DIZIONARIO

COROGRAFICO-UNIVERSALE

DELL' ITALIA

DIZIONARIO
COROGRAFICO-UNIVERSALE
DELL' ITALIA

SISTEMATICAMENTE SUDDIVISO

SECONDO

L'ATTUALE PARTIZIONE POLITICA D'OGNI SINGOLO STATO ITALIANO

COMPILATO

DA PAREGGHI DOTTI ITALIANI

VOLUME TERZO

Parte Seconda

GRANDUCATO DI TOSCANA

MILANO
STABILIMENTO CIVELLI GIUSEPPE E C.
1855

DIZIONARIO COROGRAFICO

DELLA

TOSCANA

COMPILATO PER CURA

DEL CAV. E. REPETTI

E DI ALTRI DOTTI ITALIANI

MILANO
STABILIMENTO CIVELLI GIUSEPPE E C.
1855

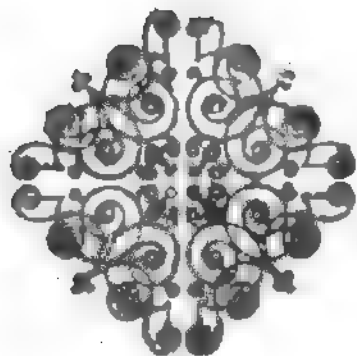
GRANDUCATO DI TOSCANA

INTRODUZIONE.

Il chiarissimo signor Emanuele Repetti nell'*Avvertimento* premesso al *Supplemento* al *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* da lui compilato (Firenze, tip. Mazzoni, 1845) raccomandava a' suoi eredi che fosse ad ogni decennio riparato con opportune e *discrete addizioni* ai cambiamenti amministrativi, economici, politici, alle strade che fossero per aprirsi e al movimento delle popolazioni durante tale epoca nel Granducato, specificando allora *anche meglio* le *risorse agricole, commerciali* e *industriali* di quello avesse egli fatto nella precitata edizione fiorentina sotto gli articoli *Lucca, Massa, Garfagnana, Toscana, Lunigiana, Valli Cisappennine* e *Transappennine* ecc.

Codesta eredità di miglioramenti da introdursi all'egregio suo lavoro lasciava egli con imitabile esempio alla posterità; ma volle fortuna che in gran parte potesse egli stesso rifare l'opera propria e arricchire la letteratura classica d'un altro bel libro, cioè di questo medesimo Dizionario della Toscana, da lui appositamente ridotto per il *Dizionario corografico universale dell' Italia* che si va pubblicando da quel diligente e coraggioso editore ch' è il signor Giuseppe Civelli. Chi esamini le due edizioni, si convincerà facilmente quanto questa edizione milanese superi per i miglioramenti introdottivi quella fiorentina. Ma una parte del Dizionario della Toscana era rimasta qual era in prima, cioè l'introduzione, comprendente la descrizione generale di tutto il Granducato, non essendo bastata a riformare anche questa la vita dell'Autore. E noi questa parte ci siamo assunta, quella cioè di aggiungervi *opportune* e *discrete addizioni*, tracciando le condizioni attuali delle industrie agricole e manifatturiere, lo stato delle popolazioni e i cambiamenti politici ed amministrativi avvenuti in questi ultimi anni. Noi non abbiamo la pretensione di fare un supplemento che vada innanzi per merito all'opera dell'illustre Toscano, o che gli possa camminare a pari; ma

intendiamo unicamente di seguire in un'ordinata compilazione i migliori e più recenti lavori geografici e statistici pubblicati sino al presente da uomini che onorano nonchè la Toscana l'Italia, giovandoci anche delle più accurate e copiose opere corografiche che uscirono all'estero. Siccome però v'hanno cose che non subiscono mutazioni per volgere di anni, come sarebbe p. e. la storia dei secoli andati, così in queste parti, non in tutte per non essere troppo prolissi, ci siamo valuti quasi interamente dell'*Introduzione* scritta dal medesimo signor Repetti nel 1845 e pubblicata già nel supplemento predetto (1). Anche in questo modo noi vogliamo onorata la memoria del sapiente storico e dell'utile cittadino d'Italia

GUGLIELMO STEFANI.

(1) I capitoli o le parti spettanti al chiarissimo signor Repetti si trovano indicati fra due *.

Confini antichi della Toscana.

* Il vero confine geografico della Toscana antica, o piuttosto di quella ai tempi della repubblica di Roma, è tuttora sconosciuto, perocchè mancano notizie e testimonianze autorevoli per sapere quali furono popoli aborigeni dell'Etruria, e fino dov'essi occuparono la giogana dell'Appennino tra le sorgenti della Magra e quelle del Tevere. Ignorasi pure tuttora fino a qual punto allora si estendesse, a partire dalla costa dell'Appennino meridionale, la dimora de' Toscani innanzi che in cotesta contrada si propagassero le varie razze de' Liguri, vinti poscia ed espulsi dall'Appennino del Mugello, di Pistoja, del Frignano ecc. dalle romane legioni. Imperocchè dalla nuda e passeggiera esposizione di quanto fu scritto da Polibio, da Dionisio di Alicarnasso, da T. Livio, da Strabone e per incidenza da Cornelio Nepote e da Cicerone, a stento si potrebbe arguire quali fra i monti che servono da contrafforte all'Appennino Etrusco furono abitati nei primi secoli di Roma dai Liguri, quando essi confinavano con la provincia estrema degli Umbri della tribù Sapinia (di Sarsina).

Che però nel penultimo secolo della repubblica di Roma la Toscana fosse circoscritta fra l'Arno, il Tevere, l'Appennino e il mare Mediterraneo lo disse chiaramente Polibio, in guisa che allora essa regione formava un tortuoso trapezio, il cui lato più angusto verso grecale non doveva oltrepassare le 25 miglia geografiche, a partire cioè dalle Balze di Verghereto nell'Umbria Sarsinatense dove sorge il Tevere fino al monte della Falterona dove nasce l'Arno, mentre il lato più esteso doveva corrispondere a quello littoraneo, da ostro a ponente, contemplando il punto più meridionale la foce del Tevere (*Ostia*), fino allo sbocco dell'Arno presso Pisa, che allora era il punto più occidentale.

Lungo però codesti due fiumi di confine esistevano alcune città antiche situate sul lato opposto e fuori dei limiti dell'Etruria, le quali sebbene una di esse, cioè Tiferno (Città di Castello), fosse di là dal Tevere, e Fiesole sulla destra dell'Arno, con tutto ciò si considerarono entrambe comprese nella Toscana antica, mentre la città di Pisa, per quanto situata fra l'Arno ed il Serchio, fu riguardata dai più come separata dalla confederazione Etrusca, riguardandola quale colonia della Grecia (*Alfea*). Infatti nè T. Livio nè alcun altro storico greco o romano segnalò Pisa fra le città etrusche, in guisa che è rimasta una questione irresoluta quella di sapere se cotesta città, posta nei confini dell'*Etruria media*, facesse mai parte di questa, oppure della *Liguria orientale*, o si vero appartenne all'*Etruria circompadana*.

Polibio e Sillace fecero dell'Arno il confine occidentale dell'Etruria, ma niuno di essi due si occupò di tramandare alla posterità la notizia che all'epoca loro il territorio Pisano oltrepassava il fiume maggiore della Toscana, siccome lo facevano dubitare alcuni scrittori e segnatamente T. Livio nel parlare delle guerre portate dalle romane legioni contro i Liguri orientali. La perdita della seconda Decade Liviana ed il silenzio di tutti gli altri storici non ci permette neanche di sapere l'epoca delle prime conquiste fatte dai Romani nell'Etruria occidentale.

Il perimetro della Toscana pertanto si allargò dalla parte occidentale non solo sotto l'impero Romano, ma fino da quando la repubblica di Roma, mediante le vittorie riportate sopra i Liguri Apuani e Marittimi ecc., fra gli anni 559-74 (A. C.), consegnò il littorale fra l'Arno, l'Alpe Apuana e la Magra ai popoli di Pisa e di Luni, comprendendo in quest'ultima città il vasto suo porto (golfo della Spezia), i quali popoli sino d'allora erano socj del nome romano; finchè sotto l'impero di Augusto, per attestato di Plinio seniore, i limiti della Toscana furono portati definitivamente al fiume Magra,

a quel fiume segnato da Dante, che *per cammin corto Lo genovese parte dal Toscano.* Ma cotesta divisione politica doveva essere ben diversa dalla ripartizione economica, tostochè in tal caso la città di Luni sarebbe rimasta nel suolo Toscano, mentre il suo porto con una gran parte del suo territorio (*Lunigiana*), veniva dato alla Liguria. Infatti una divisione geografica sì fatta alla morte di Augusto non era generalmente adottata; siccome lo dichiarò nella sua geografia Strabone, quando asseriva, che ai tempi suoi (fra l'impero di Augusto e di Tiberio) il porto di Luni era compreso nell'Etruria, dicendo che da Luni (*porto*) a Pisa correvano 400 stadj (*olimpici*), circa 40 miglia toscane, distanza che sarebbe troppo ardita ed inconcepibile se non vi comprendesse anche il golfo Lunense fino al suo promontorio occidentale, oggidì Portovenere.

Per gli altri lati i confini della Toscana restarono come quelli degli ultimi tempi della Repubblica fino all'età dell'imperatore Giustiniano.

I confini verso il lato orientale cominciarono a subire una modificazione ai tempi di Giustiniano, allorchè espulsi i Goti dal dominio dell'Italia (anno 553) quell'imperatore ordinò che fra il Tevere, il Savio ed il monte Feltro si creasse una nuova provincia, cui per qualche tempo fu dato il nome di *Alpi Appennine*, più tardi della *Massa Trabaria*, *Masse Verona* e di *Bagno*.

Assai maggiore però divenne la ristrettezza della Toscana orientale sotto il regno dei Longobardi, i quali dividendola in tre parti, cioè in *Toscana Suburbicaria*, *Regale* e *Ducale*, non occuparono mai stabilmente la prima, detta oggi del Patrimonio di San Pietro, mentre la loro Toscana regale non oltrepassò i confini meridionali del fiume Fiora; chiamando Toscana ducale quella soggetta ai duchi Longobardi di Spoleto fino alla piccola città di Amelia presso il ponte Felice sul Tevere.

Quindi troviamo che sotto i Longobardi la Toscana si suddivideva come appresso, cioè: 1°. la Toscana regale dipendente dai re di Lombardia, della quale molti geografi designano la Magra per confine occidentale, la cresta tortuosa dell'Appennino centrale per confine settentrionale, il littorale per limite australe, città di Toscanella per termine orientale: 2.° la Toscana ducale sottoposta ai duchi di Spoleto con Orvieto, Bolsena, Bagnorea ecc.; 3.° finalmente la Toscana suburbicaria dipendente dall'impero greco e poi dai pontefici, della quale ultima era capoluogo Roma.

La Toscana regale pertanto fu quella provincia che anche sotto il governo dei Carolingi si appellò Toscana de' Longobardi, comecchè all'imperatore Lotario fosse attribuita una legge speciale che suddivideva cotesta porzione in quattro governi, i di cui capiluoghi sarebbero stati indicati a Lucca, a Firenze, a Siena e forse a Chiusi, abbenchè di tale divisione manchino documenti sufficienti a dimostrarla.

La storia delle repubbliche di Pisa e di Lucca dopo il secolo XI trattano del dominio ch'ebbero queste due città nella Lunigiana anche sulla destra e di là dalla Magra, senza dirci però se Lerici e Portovenere allora fossero o no compresi nella Toscana. Rispetto poi alla Garfagnana, attualmente Estense, essa fece parte non solo nei primi secoli dopo il mille della repubblica di Lucca, ma ancora ai tempi del governo di Roma dopo la cacciata de'Liguri dall'Appennino degli Etruschi, mentre la sua catena occidentale centrale, dalle sorgenti dalla Magra fino al monte Coronaro, posto fra le Balze e Verghereto, divideva la Toscana dalla Lombardia, dal Bolognese, dall'Esarcato di Ravenna, dall'Urbinate e dalla Pentapoli; ed allora sembra che si perdesse la memoria della provincia delle *Alpi Appennine* fondata dall'imperatore Giustiniano intorno alle sorgenti del Tevere, del Savio, della Marecchia e del Metauro. Fu poi sotto il dominio della repubblica fiorentina quando il suo governo estese il suo dominio non solo nella Lunigiana, ma ancora sopra molti paesi dell'Esarcato, nelle diocesi transappennine di Imola, di Faenza, di Forlì, di Bertinoro e di Sarsina, e finalmente nella Massa Trabaria di Sestino.

Il perimetro della Toscana dal lato meridionale, come pure dal lato settentrionale, non variò durante il governo granducale, durante il quale per altro si estese sotto le due dinastie de'Medici ed Austro-Lorenese, dal lato occidentale nella Lunigiana ed oltre la Magra con l' acquisto di varj paesi, i più lontani de'quali furono quelli di Calice e Veppo nel vallone della Vara. Si estese bensì in questo secolo dalla parte del littorale maremmano e nell'isola dell' Elba, Pianosa, Montecristo ecc.; giacchè dopo il 1814 furono riuniti al Granducato, con l'isole prenominate, il principato di Piombino ed i presidj di Orbetello. Restò bensì in mezzo alla Toscana la repubblica di Lucca, dippoi ridotta a ducato, meno una parte della Garfagnana Toscana toccata al duca di Modena con tutti gli ex-feudi della Lunigiana, dove alli Stati della repubblica di Genova sottentrò il dominio del re di Sardegna. Spettavano tuttavia al Granducato i paesi del Barghigiano e del Pietrasantino, situati il primo nella Garfagnana ed il secondo nella Versilia, cinti entrambi dagli Stati di Lucca e di Modena, mentre quelli Granducali della Lunigiana erano circondati dagli ex-feudi Estensi e dai comuni Liguri-Sardi *.

Confini attuali del Granducato.

La Toscana granducale, che occupa due terzi circa dell'antica Etruria, ha per confini: a settentrione il ducato di Modena e la parte settentrionale dello Stato Pontificio; all'oriente questo medesimo Stato; a mezzodì il mare Mediterraneo; a ponente questo medesimo mare. — (Vedi la parte storica in fine di questa Introduzione).

Superficie.

Secondo la recente opera di Eugenio Balbi (*Nuovi Elementi di Geografia*, Torino 1851) la Toscana abbraccia una superficie di miglia quadrate 6419 ossiano chilometri quadrati 22,013; secondo però il recentissimo *Almanach de Gotha* (anno 1855) le miglia sarebbero 6440. — (Vedi Popolazione).

Posizione astronomica, lunghezza e larghezza.

Prima che al Granducato fosse aggregato il Lucchese e non comprendendo pure nè le isole, nè le porzioni staccate del Continente, la posizione astronomica del territorio unito del Granducato veniva fissata tra i gr. di longit. orientale dall'isola del Ferro 27° 58' 40" e 30° 1' 50", e tra i gr. di latit. boreale 42° 22' e 44° 14' 38". La massima larghezza, nella direzione di nord nord-est a sud sud-ovest, cioè dalla punta più boreale del territorio comunitativo di Eliopoli nella Romagna Toscana all' estrema punta meridionale del monte Argentaro (Torre della Ciana), era di miglia 116, e la corrispondente massima larghezza, da Bocca d'Arno all'estremo punto orientale della comunità di Cortona in Valle Tiberina, di 88 miglia.

Quanto alla posizione astronomica del ex-ducato di Lucca i più reputati geografi, non comprendendo i due distretti isolati di Montignoso e Minucciano, la determinavano fra i gradi di longitudine orientale dall'isola del Ferro 27° 52' 40" e 28° 24' e tra i gradi di latitudine boreale 43° 48' 20" e 44° 7' 20"; e davano ad esso territorio una maggior lunghezza, da nord nord-ovest a sud sud-est, di 23 miglia, ed una corrispondente maggiore larghezza pure di 23 miglia.

Struttura fisica del suolo.

Il suolo che generalmente cuopre la Toscana può suddividersi rispetto alla sua natura in cinque zone, cioè: 1.° in terreni vulcanici o loro affini; 2.° in terreni stra-

tiformi cristallini o metamorfici; 3.° in terreni stratiformi compatti, ossia secondarj; 4.° in terreni stratiformi sciolti, ossia terziarj, marini medj e superiori; 5.° in quelli di recente alluvione ossia quadernarj.

I terreni vulcanici s'incontrano nella parte australe e presso il confine del Granducato con la provincia del Patrimonio di S. Pietro, già dell'antica Etruria, ora dello Stato Pontificio, dove si trovano prima di tutto sulla sommità del monte di Radicofani le rocce di vulcani spenti, consistenti in lave e lapilli con amfigeni: le quali rocce ivi riposano sul terreno terziario conchiglifero (creta dei Sanesi), mentre a poche miglia distante da Radicofani si erge colossale sopra un piano di calcare stratiforme secondario più o meno metamorfosato la gran cupola trachitica del Montamiata, nel tempo che la base orientale della stessa montagna è rivestita di una marna cenerognola conchigliare, la quale continua lungo la ripa destra della Paglia sino al torrente Fiume presso il castello di S. Giovanni delle Contee. Costì cambia d'aspetto il terreno, sottentrando dei conglomerati vulcanici che ricuoprono potenti banchi di detta marna, finchè al monte di Castellazzara comparisce un tufo vulcanico granulare ripieno di pomici globulose contenenti amfigeni più o meno bianchi e talvolta farinacei: il qual tufo continua a riscontrarsi ne' poggi di Montorio, di Castellottieri e di Sorano, a Soana, a Pitigliano ecc., fino alla ripa sinistra del fiume Fiora e di là quasi per tutto quel lato lungo il detto fiume sino a Montalto nello Stato Pontificio, dove presso il lido del mare, da Montalto alla dogana del Chiarone, il tufo si nasconde sotto le ghiaje vulcaniche e miste al terreno di alluvione recente. Però non tutto il corso della Fiora presenta il tufo vulcanico, mentre sino presso a Sorano esso passa in mezzo a rocce stratiformi secondarie più o meno alterati, i quali si staccano dal monte Labbro á maestro, dal monte Vitozzo e da quello dell'Elmo a ponente-libeccio di Sorano. A Pitigliano la massa del tufo in alcuni punti riposa sopra un banco di travertino poco lungi da un burrone, a levante dal quale scaturisce un'acqua termale leggermente acidula. — Rispetto alla trachite del Mont'Amiata essa trovasi isolata e lontana da quella che affacciasi presso le rocce granitiche de' monti di Gavorrano, sui fianchi montuosi di Rocca Tederighi e di Sassofortino, e molto più si allontana dalla trachite che incontrasi presso la Torre San Vincenzio sulla riva del mare e di là per Donoratico e Bolgheri fino a piè del Poggio al Pruno. — Spettano finalmente ai terreni plutonici, affini dei vulcanici, i graniti dell'isola dell'Elba, di Monte Cristo e del Giglio, mentre in Terraferma la stessa roccia non si presenta che nei monti di Gavorrano.

Relativamente alla seconda specie di terreni, il professore Paolo Savi indicò nella Toscana la disposizione geografica delle masse serpentinose, dividendo codesta disposizione in quattro linee diverse, dirette generalmente dal nord-ovest al sud-est. Egli contava nelle due prime linee quelle rocce cristalline che compariscono lungo la catena principale e sul dorso medesimo dell'Appennino, nella terza linea le rocce ofiolitiche che attraversano la Toscana più da vicino al littorale, e nell'ultima serie le serpentine dell'Arcipelago Toscano, ch'emersero nelle isole della Gorgona, dell'Elba, del Giglio ecc. Alla terza zona il Savi riferisce tutta la mole de' gabbri che costituiscono una parte de' monti Livornesi, le cui falde di fronte al mare sono coperte del terreno di macigno, mentre dirimpetto alle colline superiori pisane il gabbro si affaccia alla loro superficie, e quindi si perde o si nasconde sotto le marne cerulee e sotto i tufi conchigliari. A cotesti gabbri seguono nella direzione dell'ovest al nord-est le masse serpentinose di Colle-Montanino, di Santa-Luce, di Monte-Vaso e di Casaglia fino alla Sterza dell'Era; passata la quale si giunge al colle serpentinoso di Orciatico e a quello del Poggio alle Croci presso Monte-Catini; mentre dalla parte orientale della Cecina, fra il torrente Trossa e la Sterza detta di Guardistallo incontransi altr

gruppi di prominenze serpentinose, a Micciano, a Libbiano, a Querceto, a Monte Ruffoli ecc. fino a Serazzano ed al poggio di Palazzuolo presso Monteverdi in Val di Cornia. Innoltrandosi poi di costà al nord-est per rientrare nella Val di Cecina si trova il poggio di S. Michele delle Formiche, la rupe di Montecorboli, quindi i monti della Rocca Silana e di Monte Castelli, e di là sul poggio di Berignone, coperti tutti di rocce serpentinose emerse di sotto ai terreni stratiformi compatti di macigno e a quelli stratiforme sciolti delle marne conchigliari. Ma se da Berignone vogliasi seguitare la zona littoranea delle rocce serpentinose, conviene retrocedere e rientrare nella Val di Cornia, dove, tanto alla destra come alla sinistra di quel fiume, nel Campigliese e nel Massetano, il terreno dei loro poggi, in origine sedimentario, vedesi metamorfosato in varia maniera, somministrando esso solo in corto diametro al naturalista un bel campo di studio e di ricerche. Da Massa inoltrandosi poi verso il nord-est si trovano i terreni metamorfici di Prata e di Montieri, e più innanzi le rocce serpentinose ed i gabbri rossi che l'accompagnano presso Rocca-Strada, Rocca Tederighi, Sassofortino e Belagajo. Avvertasi però che in tutte le località testè accennate, cui potrebbonsi aggiungere le serpentine del promontorio Argentaro, ninna di quelle masse ofiolitiche costituisce monti, poggi o intere colline di una sola ed omogenea specie di roccia.

Lo stesso dicasi degli altri terreni cristallini, come dei marmi bianchi, colorati e mischi, dei micascisti, lavagne ecc., le quali rocce dimostrano una connessione immediata con quelle stratiformi compatte. Tali esempi si manifestano al promontorio di Portovenere colla vicina isola Palmaria, ed a quello di Capocorvo, ma più specialmente sui due versanti dell'Alpe Apuana, tanto a Carrara, Massa, Serravezza, Stazzema, Camajore ecc. dalla parte del mare, come anche a Tenerano, Equi, Minucciano, Camporgiano, Vagli, Castelnuovo di Garfagnana, Trassilico ecc. verso le valli interne della Magra e del Serchio superiore. Dall'Alpe Apuana mediante il monte di Quiesa, dove ivi le rocce marmoree restarono mascherate da quelle stratiformi più o meno compatte, si scende a Nozzano sulla ripa destra del Serchio, e costà si riaffaccia il marmo granulare il quale torna a manifestarsi anche meglio nel Monte Pisano, ai Bagni di S. Giuliano ed altrove. Ma dopo l'andamento di cotesto ultimo monte diretto dal nord-ovest al sud-est vi è un'interruzione di rocce metamorfiche, segnatamente marmoree, fino al Poggio di Pruno in comunità Gherardesca, nei cui fianchi si mostrano marmi venati di rosso e marmi bianchi sublamellari, che in copia si manifestano presso molti filoni metalliferi a piè del Monte Calvo fra Castagneto, la Sassetta e Campiglia. Altri marmi emersero pure da terreni nettuniani lungo la riva del mare, all'isola dell'Elba dalla parte di Rio e di Campo verso levante; mentre in Terraferma presentasi sul monte di Gerfalco tra la Cornia e la Cecina un calcare decisamente nettuniano convertito in marmo giallo, che conserva le impronte fossili della sua origine. Altre rocce calcaree cristalline, però di tinta persichina, si affacciano nel poggio di Colonna fra il vallone della Pecora e la Val d'Ombrone Sanese, mentre sulla ripa sinistra di quest'ultimo fiume apparisce di qua il marmo rosso venato a Moscona e di là dall'Ombrone alla Grancia. Inoltre un marmo bianco granoso esiste nella collina dell'Alberese, ultimo punto orientale della Toscana, dove la roccia marmorea incontrasi in masse piuttosto abbondanti. Anche nella parte più centrale della Toscana, fra l' Arbia e la Merse, nella così detta Montagnuola di Siena, si presentano in molti luoghi di quella piccola giogana marmi bianchi e gialli venati, provenienti egualmente da rocce calcaree stratiformi metamorfosate.

Assai più estesa e meno interrotta può dirsi la terza zona dei terreni stratiformi compatti o secondari, alla quale spetta non solo tutta la catena occidentale e centrale dell'Appennino Toscano, a partire del monte Gottaro fino all'Alpe della Luna, ma una

gran parte de' suoi contrafforti meridionali e settentrionali che scendono a destra ed a sinistra dalla Montagna pistojese; dall'Appennino di Montepiano, dall'Alpe di S. Benedetto e di Camaldoli, tanto verso la Toscana, come nel Bolognese e nella Romagna granducale. Però molte di coteste roccie secondarie furono in parte ricoperte da quelle più moderne. Citeremo fra i più lontani della catena centrale il monte Amiata ed il monte Radicofani, l'ultimo de' quali nasconde i suoi fianchi fra il terreno terziario delle crete mentre il primo fino al pianoro dell'Abadia S. Salvatore consiste in rocce stratiformi compatte e talvolta metamorfiche, avendo il secondo un pinnacolo di lave, e la parte superiore del primo spettando ad un terreno trachitico di origine esso pure vulcanica. Rammenteremo il monte Albano dalla parte che acquapende nella Val d'Arno, le cui colline a sinistra sono ricoperte da marne terziarie conchigliari, e a destra da massi più o meno grandi di macigno, a'suoi piedi e sino sui colli delle Cerbaje depositati. I monti poi della Maremma Grossetana lungo il mare, come quelli fra Populonia e Piombino, fra il capo della Troja e Castiglion della Pescaja, così dalla foce dell'Ombrone Sanese perfino al promontorio Argentaro, sono formati nella massima parte di macigno e di schisto marnoso, ad eccezione di poche località metamorfosate, ossia ridotte in rocce stratiformi cristalline.

In quanto alle regioni coperte in gran parte da terreni stratiformi non compatti, diremo che lo spazio sul quale questo terreno si presenta sotto un aspetto quasi omogeneo porta in Toscana una doppia denominazione, cioè di *mattajone* nel Volterrano ed in Val d'Elsa, di *crete* nelle valli superiori dell'Ombrone Sanese, dell'Orcia ecc. Esso è talmente esteso che, dopo le rocce stratiformi compatte, che chiameremo appenniniche, questo terziario può dichiararsi il più comune di tutti gli altri. Avvegnachè esso si estende in una lunghezza da levante a ponente di circa 100 miglia, e nell'opposta direzione dalle 18 alle 30 miglia, vale a dire, per 2000 e più miglia quadrate. Infatti una gran parte delle colline subappennine è coperta di marne cerulee o di tufo siliceo calcareo ghiajoso con avanzi di conchiglie; alla quale zona spettano le così dette colline pisane, a partire da Colle-Salvetti lungo la Tora e di là per le valli della Fine, della Cecina, dell'Era, e di quasi tutta la Val d'Elsa: quindi entrando nelle valli dell'Ombrone Sanese, dell'Arbia, dell'Orcia e dell'Asso, esse riaffacciansi alla destra della Chiana Toscana fino al di là di Chiusi. Codesto terreno però a luoghi è interrotto da montuosità di macigno bene spesso attraversato da larghi filoni di spato calcare e da rocce della stessa qualità più o meno metamorfosate e ridotte cristalline. Una delle montuosità maggiori coperte delle due varietà di terreni conchigliari marini (marna e tufo) si presenta sul dorso di Montepulciano ad una elevatezza di circa 1900 piedi sopra il livello del mare, mentre quello pure marino di Volterra, trovasi a circa 1600 piedi, e l'altro di Siena a 1200 piedi di elevatezza, senza dire del Sasso di Simone e di quello di Simoncello, sul rovescio dell'Appennino Toscano nella valle superiore della Foglia, le cui sommità si trovano a doppia elevatezza che non è Montepulciano. Appena saliti sul fastigio del colle di S. Casciano cessa il macigno fiesolano ricoperto da grandi ciottoli di alberese trascinati e depositati costassù dalle acque correnti, probabilmente prima che si formassero i sottostanti valloni della Greve e della Pesa, vale a dire, in un'epoca anteriore alla storia degli uomini, ossivero innanzi che quei monti fra la Pesa e la Greve si sollevassero. Ci obbligano però a propendere piuttosto in quest'ultima che nella precedente opinione alcuni fatti relativi alla geognosia del Granducato, tostochè le montuosità inferiori a quelle di Montepulciano, come pure di Volterra e di Siena, sono formate e coperte di terreni stratiformi secondarj privi o scarsissimi di avanzi fossili. Tali sono per esempio il Monte Albano fra l'Ombrone Pistojese e l'Arno inferiore, la sommità del poggio di Montalcino fra l'Ombrone

Sanese e l'Orcia, i monti di Chianti alto fra l'Arbia e la Pesa ecc. ecc. E tostochè sulla sommità del monte di Gruffieto, uno dei contrafforti che scende dalla costa sinistra dell'Appennino, fra il Lamone ed il Senio, furono incontrate ostriche e came impietrite nel terreno stratiforme compatto; ragione per cui esaminando le rocce della sinistra costa dell'Appennino, si comprende ch'esse differiscono dalle secondarie compatte, le quali ricuoprono la faccia meridionale alla destra della catena medesima, mentre poi le colline estreme della Romagna Granducale, a partire dai contorni di Dovadola, veggonsi formate di terreni marnosi e tufacci marini del terzo periodo. Rispetto alle isole dell'Arcipelago Toscano, quella sola della Pianosa è coperta da quest'ultima qualità di terreno marnoso terziario.

Una singolarità presenta la fisica struttura del suolo di alcune contrade della Toscana Granducale e segnatamente di quelle poste fra la Pesa e l'Elsa, all'occhio del naturalista geologo, allorchè lascia bruscamente il terreno stratiforme secondario salendo da Firenze a San Casciano; il qual terreno più non rivede dopo la Val di Greve, sorpreso di trovarsi all'improvviso sopra potenti ammassi di ghiaje e di ciottoli di pietra calcarea compatta (*alberese*) che cuoprono ad una vistosa profondità le cime di quel poggio e tutti i suoi fianchi volti a scirocco ed acquapendenti nella Pesa; mentre al di là fino presso a Staggia sottentrano le marne cerulee marine ed il tufo giallognolo siliceo calcare, sparso pur esso di ghiaje e ciottoli più minuti e di mano a mano sempre più ricchi di testacei di quello che lo sia la poddinga che si attraversa nel vallone della Pesa. Presso Staggia e di là fino a Monteriggioni si riaffaccia un terreno di alluvione formato da un calcare concrezionato e da rocce di trasporto, mentre passato Monteriggioni si entra nella foce de'monti di calcarea compatta cavernosa e rossastra, ricca di ferro, ossidato spettante alle rocce metamorfiche del Monte-Maggio e della vicina Montagnuola di Siena, finchè avvicinandosi a questa città, spariscono le rocce cavernose e ritornano quelle di alluvione, poscia le rocce ghiajose marine; a cui sottentrano le crete sanesi, che seguitano di là da Siena sino al monte di Radicofani. Penetrando di là nella Val di Chiana ritrovasi in basso un terreno di alluvione recente, il quale continua a coprire anche la parte inferiore di tutto il Valdarno al pari che delle Valli della Magra, del Serchio, della Cecina, della Cornia, dell'Ombrone Sanese, dell'Albenga, del Tevere superiore, ed anche della Fiora, massimamente vicino alla sua foce in mare. Talchè se non fia possibile assegnare a questo terreno una zona speciale, può asserirsi però che, dopo il secondario appenninico e dopo quello terziario marino, che cuoprono la massima parte delle valli nella Toscana e nella Romagna granducale, questo è forse il più esteso delle altre due precedenti serie, cioè del vulcanico e dello stratiforme cristallino.

Da quanto fu detto finora apparisce che tre qualità di rocce nella Toscana spettano ai vulcani spenti, la lava cioè di Radicofani, il tufo lungo la parte sinistra del fiume Fiora, e la trachite del Montamiata ecc.; mentre riferiscono alle rocce plutoniche loro affini i graniti delle isole dell'Elba e del Giglio nel mare Toscano e quelli di Gavorrano in Terraferma. Spettano poi alla seconda serie i gabbri, le serpentine, i marmi, gli steascisti, le lavagne ecc. ecc., rocce tutte state in origine nettuniane e stratiformi, le quali ebbero impronte di fossili che furono estinte in grazie del loro sollevamento per forza sotterranea, per cui si cambiarono le caratteristiche primitive allorchè esse emersero dal suolo.

Fanno parte della terza serie tutti i terreni che noi chiamiamo *stratiformi compatti* o *appenninici*, assegnati per la maggior parte a quelli di un'epoca secondaria, quando quasi tutte le roccie cristalline e plutoniche si ammettevano, come le più antiche, fra i terreni primitivi. Ma codesto modo di concepire simili terreni essendo stato dalla scienza geologica annullato, ne conseguita che anco i nomi di *terreni secondarj*, *terziarj*

e *quadernarj* non dovrebbero più figurare in geologia. In vista di ciò sostituiremmo, per la Toscana, al nome di *secondarj stratiformi* quello di *terreni appenninici* o di *terreni compatti stratiformi*, come pure preferiremmo di appellare *stratiformi marini non compatti* tutti i terreni terziarj delle colline subappennine, mentre chiamiamo di *alluvione antica* i terreni quadernarj. Fra questi ultimi noi comprendiamo non solo i travertini antichi di Colle Alto, de' Bagni di San Filippo ecc. ecc. ma tutti i depositi ancora di conchiglie fluviatili e palustri, di carcami di mammiferi di razze perdute, esistenti specialmente nella Valle superiore dell'Arno, in quella della Chiana ecc. ecc. sparsi in gran copia sotto un tufo calcare ghiajoso detto *Sansino*.

Spettano poi ai terreni di alluvione recente tutti i terreni abbandonati dai corsi d'acqua, quelli delle gronde palustri, dei fondi dei laghi, stagni, paludi e di quasi tutto il Delta pisano, del Serchio, della Magra, delle valli inferiori di sopra nominate e di tutti i luoghi piani, massimamente di quelli vicini allo sbocco dei fiumi, fiumane ecc. nel mare Toscano.

Inoltre dallo spoglio delle varie altezze de' monti e loro indole geologica emerge un fatto che starebbe, a nostro credere, a distruggere l'opinione di alcuni scienziati relativa alla geografia geologica della Toscana, nella quale si trovano, per modo di esempio, delle rocce vulcaniche in parte depositate sotto il mare, come il tufo lungo la Fiora, mentre le lave di Radicofani e le trachiti del Monte Amiata, di Rocca Tederighi ecc. si formarono fuori dell'acque marine in tempi forse posteriori. Così sarebbe stato mare nella Toscana non solo lungo la Fiora, a partire dalle falde del monte Vitozzo sino alla spiaggia, ma ancora nelle valli dell'Elsa, dell'Era, dell'Orcia, dell'Ombrone superiore sanese ecc. ecc. che sono nella maggior parte costituite da terreni marini conchigliari (*marne cerulee e tufi giallognoli*).

Ma il trovare alcune prominenze coperte di cotesta specie di rocce marine in una situazione più elevata di molti altri monti formati fino al loro fastigio di rocce stratiformi appenniniche, tuttociò ci spinge a credere che tali fenomeni siano dovuti ad altrettanti cataclismi parziali, pei quali ebbero origine le diverse valli e la principale giogana dell'Appennino italiano con gli sproni che la fiancheggiano a destra ed a sinistra, emersi tutti fuori dal bacino del Mediterraneo sul finire del periodo secondario, vale a dire, del terreno stratiforme compatto. [1]

Orografia.

Alle scaturigini del Taro e della Magra comincia l'Appennino Toscano, più alto e non men aspro del Ligustico, e che a mezzodì è controvallato dalla catena quasi isolata dalle Alpi Apuane, le quali spingono i loro picchi brulli e sassosi a più di seimila piedi di altezza: dietro quest'avamposto, che si pianta come un forte staccato, tra le valli della Magra e del Serchio a guardia della Toscana, la catena principale dell'Appennino comincia ad accennare con una vòlta larga verso mezzodì, e a disegnare lo snodamento e la direzione della Penisola. Sotto il grande arco che l'Appennino descrive dal monte Cimone presso le fonti del Panaro, al monte Comero, onde pigliano origine il Tevere e la Marecchia, apresi la ridente valle dell'Arno, cui le vaste e rinterrate ramificazioni dei preappennini Sanesi dividono dalla valle del Tevere, formando un terrazzo intermedio solcato dal Cecina, dall'Ombrone e dalla Fiora, incastellato da molti gruppi di montagne, pressochè isolati, fiancheggiato da marine importuose, impervie ed insalubri, il quale potrebbe presentare un valido campo difensivo.

[1] Rapporto ai varchi diversi dell'Appennino occidentale e centrale della Toscana, queste sono le loro altezze:

Varchi praticabili dalle vetture in tutte le stagioni dell'anno:

* 1. Varco della Cisa nella strada postale di Berceto per Parma ecc. nell'Appennino di Pontremoli . . . . piedi parigini	3190
2. Varco della strada militare di Reggio nell'Appennino di Camporaghena sopra Fivizzano	4353
3. Varco dell'Abetone nella montagna pistojese presso l'Appennino detto il Libro-Aperto	3200?
4. Varco della Sambuca per la Porretta a Bologna	——
5. Varco della collina per la nuova strada Leopolda diretta da Pistoja alla Porretta per Bologna	——
6. Varco della Futa per la strada R. postale Bolognese.	2802
7. Varco del Giogo di Scarperia per l'antica strada postale di Bologna che scende a Firenzuola	3300
8. Varco della Colla di Casaglia sopra l'Appennino di Ronta per la strada Faentina, che scende a Marradi ecc.	2242
9. Varco dell'Appennino di S. Benedetto sopra la montagna di S. Godenzo, sul quale passa la nuova strada R. di Forlì	2930?

Varchi di strade non rotabili nè praticabili nella stagione invernale:

1. Varco dell'Alpe di S. Pellegrino, dalla Garfagnana Estense per il ducato di Modena	4960
2. Varco dell'Appennino di Rondinaja, che dal territorio lucchese di Coreglia guida verso Paulle	6000
3. Varco dell'Alpe alla Croce sopra Cutigliano per il Frignano	——
4. Varco del Montepiano sopra Vernio per Bologna	——
5. Varco dell'Appennino di Prataglia per Bagno in Romagna	3600?
6. Varco dell'Alpe della Luna che da Viamaggio guida a Sestino	4080?

Dai sopraccennati passaggi per l'Appennino apparisce che il varco più depresso di tutta la catena sia quello della Colla di Casaglia, il quale salendo dal Borgo di San Lorenzo per Ronta in Val di Sieve entra nella Val del Lamone mentre codesto giogo fu trovato soli 2242 piedi parigini più alto del livello del mare, vale a dire, 500 piedi più basso del Varco della Futa sulla strada postale di Bologna, che sembra il secondo passaggio dell'Appennino; il transito più elevato dalla quale strada postale fra la Dogana di Pietramala e quella delle Filigare sull'Appennino della Radicosa. "

Idrografia.

Il Mediterraneo, il cui bacino in questa parte d'Italia prende il nome di mare di Toscana, bagna soltanto le coste del Granducato là ove forma il golfo di Piombino e la laguna di Orbetello, e riceve quasi tutte le acque di questa regione; il rimanente è versato nell'Adriatico per il Po di Volano e i piccoli fiumi Metauro, Foglia, Marecchia, Montone ecc. I principali tributarj del Mediterraneo sono: l'Arno, co'suoi affluenti la Nievole, l'Ombrone, la Pistojese e la Sieve, a destra; l'Elsa, la Pesa, l'Era, la Greve e la Chiana, a sinistra; l'Ombrone Sanese, coi suoi affluenti, l'Arbia, la Mersa e l'Orcia; la Cecina; la Cornia; la Pecora; l'Albenga ecc., appartenenti interamente alla Toscana,

e il Tevere e i suoi affluenti, la Paglia e la Fiora; la Magra e il Serchio, che non bagnano il suo territorio che solamente in una parte del loro corso.

I laghi e stagni principali sono quelli di Chiusi, Montepulciano, Sesto e Bientina e Massaciuccoli. I paduli, che avevano fatto dare il nome di Maremma al bacino dell'Ombrone Sanese, sparvero in gran parte per le cure dell'Amministrazione pubblica. I più estesi fra quelli che sussistono ancora sono quelli di Fucecchio e di Castiglion della Pescaja.

Non molto considerevole rispetto ai canali artificiali può dirsi finora la navigazione interna per la Toscana. L'Arno rimonta da Pisa fino a Firenze nelle stagioni piovose, e da Pisa a Signa nelle stagioni asciutte. A Pisa i navicelli entrano in un canale artificiale che li guida a Livorno e viceversa, mentre nella direzione opposta giunge sino a Pisa un canale artificiale che prende a Ripafratta le acque del Serchio, passa dai Bagni a S. Giuliano innanzi d'incamminarsi a Pisa, sebbene a piccole scafe si presti la sua navigazione al pari dei canali dell'Usciana e del Canal-Maestro della Chiana. Altri minori canali, indicati coi nomi di fossi, di gore e di doccie, sono destinati a mettere in moto molini, gualchiere e macchine opificiarie. Due grandi canali diversivi per 5 e più miglia furono ai tempi nostri aperti fra l'Ombrone Sanese ed il padule di Castiglione della Pescaja.

I suddetti stagni, nonchè i laghi e i canali della Toscana occupavano verso il 1846 una superficie di circa 86 miglia quadrate geografiche.

Coste.

Hanno le coste un'estensione di 360 chilometri; sono poco sinuose.

Isole.

Sono otto le isole dell'Arcipelago Toscano, due delle quali, cioè la Palmaria e la Capraja, spettanti al regno Sardo; le altre sei, proprie del Granducato, sono: isola della Gorgona (3 miglia di circonferenza ed un miglio di superficie); isola dell'Elba (60 miglia di circonferenza e 85 miglia quadrate di superficie: fanno parte di essa gli isolotti chiamati Palmajola e Cerboli; isola della Pianosa (superficie 4 miglia toscane); isola di Monte Cristo (4 miglia di superficie) disabitata; isola del Giglio (8 miglia di superficie); isola di Giannutri (superficie oltre 2 miglia quadrate); disabitata. V'hanno altre isolette di pochissima considerazione; tali sono l'isolotto della Formica davanti al promontorio della Troja, e quelli più piccoli ancora in alto mare che portano il nome di Formiche di Grosseto per essere davanti la spiaggia Grossetana, e tale l'isolotto della Scuola presso la Pianosa.

Clima e temperatura.

* Il clima della Toscana può chiamarsi dei temperati rispetto ai gradi di longitudine e latitudine nei quali è compresa cotesta regione; cosicchè il termometro di Réamur raramente nell'inverno, rispetto alle regioni montuose, scende in Toscana ai 6 o ai 7 gradi sotto lo zero, e nella estate non oltrepassa il grado 26° nei monti ed il grado 28° paesi di pianura.

Rispetto poi a nevi perpetue, queste non esistono nelle montuosità, che non sono in Toscana cotanto alte da esserne rivestite anche in estate, tostochè le montuosità più elevate sia dell'Appennino toscano, sia delle Panie ch'estendonsi fra Lucca e Luni, qualora si eccettuino i burroni esposti a tramontana, dove non penetrano mai i raggi solari, restano ne'mesi caldi tutte scoperte e libere dalle nevi.

Calcolando pertanto la temperatura media delle pianure e delle valli voltate direttamente a ostro, il termometro nell'inverno non suole arrivare che allo zero e nell'estate raramente oltrepassare i 28 gradi, mentre nei monti superiori di 4000 piedi al livello marittimo, nell'inverno il termometro Reamur suole scendere tra i 4 ed i 6 gradi sotto lo zero, e nell'estate salire tra i 28 ed i 27 gradi sopra lo zero predetto. *

Sette anni di osservazioni metereologiche a Firenze hanno dato per media annuale: 160 giorni sereni, 110 piovosi e 98 variabili; due mesi e mezzo di primavera con venti sud-ovest; tre mesi d'estate con venti deboli nord-ovest: due mesi d'autunno con venti umidi di sud-est, e quattro mesi e mezzo d'inverno con venti nord-est. La dolcezza e l'eguaglianza del clima permettono la naturalizzazione d'un gran numero di piante intertropicali. La situazione vantaggiosa di questa bella parte d'Italia al centro della zona temperata del nostro emisfero, ad una elevazione media di 200 metri sopra il livello del Mediterraneo, e difesa dall'Appennino contro i venti del nord, fece dare alla Toscana il nome di *Giardino dell'Italia.*

Il clima malsano di alcune provincie meridionali obbliga però quegli abitanti indigeni a spatriare dalle loro case tra il luglio e l'ottobre, per ricoverarsi in altre contrade dove l'azione malefica e troppo spesso variabile di quegli elementi si rende meno pregiudicevole all'umana economica, nè quegli indigeni ritornano ai patrii lari se nonchè dopo cessati tali pericoli. Quindi in epoche determinate si veggono andare e tornare dai luoghi malsani in estate gente di ogni età, maschi e femmine, provvisti de' loro arnesi domestici e di cavalli, che cuoprono le strade con branchi di pecore e di capre, le quali ritornano alla montagna per ripassare costantemente con lo stesso treno alla fine di ottobre a riprendere nelle provincie meridionali i soliti usi e ritornare nelle deserte abitazioni.

* *Tavola comparativa della superficie delle valli del Granducato, loro popolazione divisa per famiglie all'anno 1846, con la rendita per la tassa prediale.*

NOME DELLE VALLI	N. delle comun. in esse compr.	Totalità degli abitanti	Numero delle famiglie	Beni imponibili in quadrati agrarj	Beni occupati da corsi d'acque e da strade	Beni esenti dalla prediale	Totalità della superficie in quadrati agrarj	Rendita imponibile per la tassa prediale
Val d'Arno Casent. *Bacino* 1	13	37,373	6.607	222,468, 58	6,423, 43	459, 55	229,350, 56	L. 759,265, 55
—— Aretino. *Bacino* 2	16	151,302	25,642	491,061, 84	14,296, 31	2,468, 22	507,825, 37	4,339,742, 07
—— Superiore *Bacino* 3	14	71,026	11,915	2[illegible],472, 46	7,610, 00	936, 79	247,019, 25	2,103,392, 75
—— Fiorent. *Bacino* 4	40	440,214	81,921	729,794, 40	23,464, 19	3,630, 94	758,899, 85	11,171,961, 84
—— Inferiore *Bacino* 5	45	275,385	46,361	786,947, 55	28,191, 30	5,974, 05	821,113, 07	9,039,125, 45
—— Pis. e Val di Fine *B.* 6	12	179,380	32,629	268,419, 40	9,804, 47	1,760, 76	279,984, 35	6,354,005, 85
Valle della Magra e Versilia	14	67,845	12,146	244,850, 52	10,548, 10	746, 90	250,145, 52	1,027,405, 05
Valle del Serchio	9	39,119	6,455	121,380, 97	4,719, 68	1,347, 64	127,448, 29	871,034, 76
Valle della Cecina	11	27,743	4,600	289,694, 82	9,942, 90	1,116, 22	300,753, 94	884,083, 35
Valle della Cornia e della Pecora	7	18,072	3,671	351,077, 98	5,703, 49	757, 25	357,532, 72	701,159, 96
Valle dell'Ombrone Sanese. *B.* 1	9	57,720	10,649	253,081, 85	7,364, 48	675, 06	261,319, 39	19,684,961, 69
— — *Bacino* 2	7	25,931	4,351	253,994, 72	8,881, 89	390, 93	263,267, 53	617,846, 97
— — *Bacino* 3	6	23,736	4,878	314,181, 87	12,112, 99	566, 11	326,860, 97	965,451, 36
— — *Bacino* 4	8	9,785	1,999	268,343, 04	5,800, 26	6,278, 98	280,422, 28	555,104, 66
Valle dell'Albenga	6	17,555	3,613	426,632, 26	10,060, 37	1,976, 30	438,668, 93	725,865, 75
Valle della Flora	5	15,388	2,788	135,864, 75	4,094, 31	267, 95	139,926, 99	312,225, 47
Valle della Paglia e del Tevere	11	41,385	7,660	250,497, 17	8,956, 16	542, 74	259,994, 07	1,031,976, 66
Valli Transappennine	18	67,498	15,478	521,588, 61	14,795, 66	1,465, 05	537,845, 30	148,119, 37
Sommano	243	1,544,904	278,365	6,148,070, 26	194,967, 48	31,328, 42	6,374,366, 16	44,897,298, 08
Comunità dell'Arcipelago Toscano, quattro delle quali nell'isola dell'Elba ed una nell'isola del Giglio (1)	5	20,847	4,426	66,826, 07	1,399, 91	[illegible]	74,857, 13	401,255, 04
Totale	248	1,565,715	282,792	6,214,896, 33	196,367, 39	•	6,449,925, 29	45,298,535, 12

(1) *Della comunità del Giglio non si conosce ancora (a. 1846) quanti sieno i beni esenti e quelli occupati da corsi d'acqua e strade* *.

Imposte e quote fondiarie.

Sui 6,448,993. 29 quadrati agrari (2,800,000 ettari) che comprende il Granducato, sono soggetti all'imposta (giusta il recente *Dizionario* del Guibert, pubblicato nel 1880) 6,214,596. 55; ne sono esenti 31,328. 42; e 196,567. 59 sono occupati da corsi d'acque e da strade pubbliche. Nel 1834 il totale del reddito dei beni imponibili, ammontante a 44,589,806 (1) lire toscane (57,731,558 lire ital.), componevasi nel seguente modo:

Vigne	12,239,212	lire
Vigne ed oliveti	7,195,969	»
Altre colture	4,622,502	»
Boschi	2,971,726	»
Foreste e castagneti	1,144,954	»
Prati naturali ed artifiziali	865,660	»
Pascoli	1,462,745	»
Giardini	604,620	»
Costruzioni, affitti, non comprese le ville e le case coloniche	13,232,418	»

Questi beni erano ripartiti fra 132,845 proprietarj, de' quali soli 29 avevano una rendita maggiore di 30,000 lire, e soli 10 maggiore di 100,000.

È da notare che in queste cifre non è punto compreso il territorio Lucchese, poichè il citato Dizionario, sebbene stampato nel 1880, come si disse, continua a fare di Lucca uno Stato distinto d'Italia, cioè l'antico ducato.

Prodotti vegetabili.

All'agricoltura volsero i Toscani sino da tempo antichissimo le cure loro, spendendo danaro e fatica non lieve per rendere, come fecero, di grande profitto un suolo naturalmente sterile anzichè no. Non decadde essa l'agricoltura neppure nel medio evo; fiorì nei tempi delle repubbliche, e divenne ancora più prospera sotto la dominazione dei Medici e dei principi della casa di Lorena. Da questi ultimi furono ordinati i bonificamenti della Val di Chiana e della Maremma. Il sistema più esteso di coltura è quello della mezzeria; comunque non sia sconosciuto nemmeno il sistema degli affitti e si pratichi assai estesamente quello della gran coltura. Questi sistemi variano come variano le condizioni locali.

Riguardo alle industrie campestri fa però mestieri non tanto volger l'occhio alla parte continentale che nomasi propriamente Toscana, quanto alle novelle provincie lucchesi, così rinomate per l'antica coltura delle loro campagne, nonchè alle isole spettanti al Granducato. La loro feracità è straordinaria specialmente se parlisi dell'Elba, ov'è tale benignità di cielo nelle pianure e tale rigidezza di temperie sui monti, da far sì che vi prosperino in gran numero, nei rispettivi siti, vegetabili propri delle regioni settentrionali e in molta maggior copia quelli che crescono rigogliosi nei paesi del mezzogiorno.

E le cure solerti degli agricoltori vennero giovate largamente dai miglioramenti che erano ad essi suggeriti dagli scrittori di cose agrarie, de'quali fiorirono molti in Toscana, ove formossi una scuola speciale non ancora diffusa altrove, che studiando

(1) E nel 1846, secondo il Repetti (*Introduzione*, pag. XCV) ammontò a 45,228,585. 12.

le coltivazioni dei colli, insegnò nuovi metodi per ben dirigervi le piantagioni e regolarvi le acque piovane, per renderle innocue nel loro corso, ed anzi per cavarne vantaggio obbligandole a deporre ogni depredato terreno. Quest' industria importante, perfezionandosi a poco a poco, dette origine alle così dette *colmate di monte*, che ricrearono la Val d'Elsa e vanno distendendosi ovunque è di esse bisogno e possibilità.

Grandi benefizj venne pure all'agricoltura toscana dall'Accademia dei Georgofili, che venne fondata nel 1753 dal padre abate Ubaldo Montelatici. Il *Giornale agrario*, compilato da tre socj di quest'accademia, fu cominciato nel 1827. Gli atti dei Georgofili furono pubblicati quasi sempre regolarmente sino all'anno 1791; e dai Georgofili vennero de' miglioramenti degli istrumenti agrarj, si diffusero ottimi precetti circa i lettami, i riposi, gli avvicendamenti; furono promosse le pubbliche esposizioni degli oggetti di arti e manifatture, ed ebbe vita il ben noto Istituto di Meleto, ed in certa maniera l'Istituto agrario della Università di Pisa. Frutto principale di questa scuola de' Georgofili è il sistema alterno quadriennale di avvicendamento, ideato e diffuso dal Ridolfi, e la coltura di varie piante che serviranno in seguito a rendere la rotazione men breve, quando il raccolto del trifoglio pratense, che ne forma la base, comincierà a divenire meno abbondante, e richiederà di tornare a più larghi intervalli sullo stesso terreno.

I primi sperimenti dei Georgofili vennero fatti nel Giardino dei Semplici, che deve i suoi principj a Cosimo I. Lo ebbero nel 1783, e lo ritennero per orto sperimentale georgico fino al 1847.

A malgrado però degli indefessi lavori di sommi naturalisti, si desidera tuttora una compiuta Flora dell'antico Granducato, ed una scrittura di tal genere in cui per disteso sia dato contezza delle pratiche dell'agricoltura della campagna di esso. Di tali opere i Lucchesi non patiscono difetto, come sarà chiaro dalla bibliografia posta in fine al presente discorso.

Cereali e legumi. — Fra i cereali di distinta ed estesa cultura figura il *grano marzuolo da paglia*, cioè il grano che dà i culmi e fili con i quali si tessono le trecce da cappelli così note in commercio. Nell'Esposizione del 1850 furono presentate assai varietà di grani gentili, di grani grossi, di grani duri, di grano dell'abbondanza o del miracolo, di granoturco, di grano di Polonia, di grani vestiti, di orzi, di grano marzuolo o di paglia, di grano duro da paste, di grani bianchetti, nonchè più varietà di fagioli, lenti, ceci, piselli ed il fagiolo *burro* da mangiarsi specialmente in erba con guscio grosso e senza filo.

Patate e castagne. — La patata prospera assai bene nelle parti montuose della Toscana, ed è cibo ai contadini là ove il grano turco non puossi coltivare. Nel piano e nelle colline per lungo tempo rimase la patata pianta da ortaggio, più per uso delle mense dei ricchi che come vitto dei contadini e dei poveri. Da qualche anno però la sua coltura va crescendo ed i contadini se ne nutrono volentieri, specialmente se la terra non è molto argillosa e compatta. Quelli che meno amano questo cibo sono i Lucchesi, appo i quali le patate sono coltivate alcun poco sulla montagna, e utilmente vi proverebbero anche nelle terre sterili; ma il montanaro lucchese preferisce la farina di castagne. Il castagno invero è nel Lucchese principale coltivazione della montagna, ove aggiunge talora la considerevole altezza di 50 piedi sopra un diametro di ben dodici braccia: esso comincia a far frutto dopo cinque anni, e a trenta può rendere fino a sei staja di castagne fresche, che ne fanno due delle disseccate; ed anche il doppio, allorchè l'albero sia giunto alla maturità.

Batate. — La coltivazione di questa preziosa ed utilissima pianta fu introdotta in Toscana fino dal 1837. Non è molto estesa la sua coltura, addomandando essa, originaria com'è dei climi caldi, cure speciali.

Erbaggi. — In Toscana si possono coltivare molte varietà di erbaggi; se ne introdussero anche di Boemia, utilissimo acquisto per la montagna, poichè non poche di quelle specie vivendo a temperatura bassissima, ed anco sotto la neve, offrono un ricco mezzo di aumentare e migliorare i modi di nutrimento dei lavoranti montagnuoli nelle invernate, che in quelle altezze sono molto protratte.

Frutta. — La Pomona Toscana, grandemente estesa dai Romani che v'importarono ciò che di più squisito in fatto di frutta trovavano nelle regioni da essi conquistate, fu poi molto arricchita dai Medici, amantissimi dell'orticoltura. Anche presentemente la Toscana non è indifferente ai progressi di questo ramo d'industria campestre, e possiede le migliori e più recenti novità che appariscono sui cataloghi oltramontani. La passione degli agrumi, che fu grande in Europa nel secolo XVII, fece sino da quel tempo aprire molti giardini in Firenze.

Luppoli. — Il luppolo cresce spontaneo in questo Stato, nè presenta alcuna difficoltà per ben coltivarlo in grande: il che ancora non si usa, sebbene se ne faccia un esteso commercio per la fabbricazione della birra. I frutti del luppolo del nord sono preferibili alla specie comune per destinarsi a cultura particolare.

Vini. — Si fabbricavano e si spacciavano i vini toscani anche all'estero nel medio evo. Fino alla metà del secolo passato i Livornesi comperavano in istato di mosto i vini di Cipro e di Siracusa, e li perfezionavano chiarificandoli nella loro città prima di metterli in commercio.

I vini si distinguono in *comuni* o da *pasteggiare*, e in *vini liquori* o *vini scelti*. Tra i secondi ve ne hanno dei *dolci* e degli *spiritosi* o *secchi*, ma ambedue queste classi hanno conservato il carattere principale che distingue i *vini liquori*, cioè di non essere questi atti a dissetare; quindi non sogliono usarsi nel corso del pranzo, ma se ne beve in piccola quantità per deliziare il palato. Fra i vini secchi o spiritosi del genere del Xeres e della Madera hannosi il Riminese di Portercole, alcuni vini dell'Elba, del Chianti e di altri luoghi. Fra i vini dolci, il vino *santo*, i moscati d'ogni specie, gli aleatici. I vini da pasteggiare, che distinguonsi in comuni e dolci, presentano una varietà infinita, secondo la qualità delle uve, le loro provenienze e il metodo adottato di vinificazione; tutti hanno il carattere di essere asciutti, ma variano tutti in generosità, in corpo, in sapore; pochi però raggiungono le qualità necessarie per essere veramente perfetti, ossia quali sono comunemente ricercati in commercio. Queste qualità sono quelle di reggere inalterati per molti anni, di essere eminentemente asciutti, e di avere solo una certa quantità di alcool incorporata così con gli altri elementi da rendersi insensibile al palato e dare al vino una generosità senza forza, come hanno i vini di Francia, e in Toscana quelli di Chianti, di Montepulciano, di Montalcino, di Pomino, di Artimino ecc.

Ma se hannosi buone uve e si fanno buoni vini, degnamente encomiati dal Redi, nel suo *Ditirambo* che ha per titolo *Bacco in Toscana*, perchè del vino toscano non si fa commercio? La colpa è dei possidenti, i quali affidano esclusivamente l'arte di fabbricare il vino alla pratica tradizionale de'contadini e fattori loro, ch'è involta fra le superstizioni e i pregiudizj dei tempi andati. Tale abbandono produce sovente l'effetto che i vini da pasteggiare non reggano oltre l'anno nè riescano sempre di eguale bontà. Per buona fortuna v'hanno non pochi distinti agronomi che non seguono questa via, ma da lungo tempo si occuparono di trovare metodi di vinificazione per ottenere vini atti ad invecchiare ed a reggere al mare, ed esser quindi messi in commercio in grande quantità.

Olj — L'olivo prospera in Toscana, ove se ne coltivano molte varietà, ed il suo ottimo prodotto meritò celebrità in lontane regioni all'Agro Pisano e Lucchese. Le col-

line del monte Pisano e quelle sul mare lucchese verdeggiano d' olivi fino alla sommità. La terra è disposta per lo più a gradinate, e divisa in campetti perfettamente orizzontali. Nelle altre colline della Toscana trovasi ovunque coltivato l'olivo frammisto spesso alle viti.

Lo straordinario freddo del 1846 e del 1880 distrussero centinaja di migliaja di piante di olivo, diminuendo quindi di molti milioni di lire la pubblica ricchezza. Tali danni si riparano indefessamente, e curasi di estendere questa ricca coltura; il che si fa molto largamente nella Maremma, e con pieno successo.

L'abbondanza dell'olio di oliva rende poco pregiati gli olj estratti da altri frutti o semi. Soltanto a S. Stefano nel monte Argentale si estrae l'olio dai frutti del sondro (*pistacia lentiscus*), che impiegasi in usi domestici. Estraesi pure dal seme di lino e dalle noci, dalle mandorle dolci e dal ricino, che incomincia a coltivarsi in grande; talvolta anche dai semi del faggio (*fagus sylvestris*) e da quelli del sanguine (*cornus sanguinea*). Prosperano poi, ma non estesamente coltivati, fra le piante oleose il colza, il sesamo, l'arachide, la madia, la cammellina, il girasole e il dolcichino (*Cyperus esculentus*).

Piante testili. — Il lino e la canapa si coltivano in Toscana, ma non in molta estensione in tutto lo Stato, nè per il commercio. Il lino nel territorio Lucchese si coltiva estesamente nella collina; se non che più estesa ancora si è in quella industriosa provincia la coltura della canapa. Questa suole di preferenza coltivarsi nella pianura, abbenchè non sia raro il vederne della ben rigogliosa anche sui colli, là dove però possano farsi irrigazioni. La quale industria è molto profittevole in ispecie agli abitanti la montagna, dove il frutto ne risponde al 17 per 1; prodotto molto più ricco dell'altro di che godono gli abitanti della pianura dalle sei miglia della città, là dove non produce oltre il 12. Le famiglie dei montagnoli Lucchesi con assai lucro convertono la canapa stessa, dopo sottoposta ad una convenevole lavorazione, a tutti quegli usi ed artifizj specialmente donneschi, onde vengono ad intessersi e prepararsi tele molto candide e resistenti che vanno a far bella mostra sui mercati.

Varie piante testili crescono spontaneè in questa parte d'Italia: fra queste menzioneremo la ginestra (*spartium junceum*), l' urtica (*urtica dioica*), la stiancia (*typa lafoglia*), che serve ad intessere le stuoje delle fabbriche di Pisa, lo sparto o giunco marino, di cui hannosi tre varietà, le cui foglie servono a fare stuoje e funi tenacissime e buscole per contenere negli strettoi la polpa delle olive; l'agave, detta impropriamente aloe (*Agave Americana*), che estesamente coltivavasi nelle Maremme e fuori e serviva a molti e varj tessuti fortissimi colle fibre delle sue lunghe foglie, sia unita alla seta che al lino, prestandosi benissimo a ricevere i colori.

Questa pianta coltivasi tuttora per uso di siepi all' isola d' Elba e nell' Orbetellano e con i filamenti delle foglie se ne fanno delle corde ed alcuni tessuti, ma s'impiegano più specialmente per intessere con la paglia da cappelli eleganti trecce.

Cotone. — Verso la fine del secolo XVIII i semi del cotone furono recati dall'isola di Malta in Toscana dal cavalier Edoardo Berlinghieri, che diedesi a intraprenderne la coltura ne'suoi possessi di Radicondoli, in quel di Siena. Nel 1808 l'Accademia dei Georgofili, sapendo essersi sperimentato che il cotone poteva naturalizzarsi, pubblicava una istruzione sulla maniera di coltivarlo. La coltura di questa pianta sarebbe di grande utile, specialmente per alcune parti della provincia di Grosseto.

Riso. — Del riso per recenti provvidenze fu di nuovo proibita la coltura nello Stato Toscano. Comunque sia, gioverà rammentare come nella Toscana, e più specialmente nel Pisano, fosse alcuna volta pensato ad introdurla; testimone un documento del 1468 riferito dal Targioni-Tozzetti ne'suoi *Viaggi per la Toscana*. Durante il principato dei Medici si ebbero risaje al Poggio a Cajano, nonchè nella provincia di Siena; nel

qual ultimo luogo si conducevano per tal effetto coltivatori di Lombardia, siccome attesta una lettera del 1576 scritta al Granduca Francesco (*Archivio Mediceo*). E sembra pure che i villici del Lucchese si mostrassero molto solleciti di vantaggiarsi per questo modo d'industria, atteso che i rettori di quella repubblica nel 1612 si facessero rigorosamente a proibirla. Del rimanente, dopo il 1840, nel ducato di Lucca si lamentò che il riso si coltivasse laddove prima germogliava il grano più rigoglioso, e nei luoghi che sembravano più adatti alle praterie ed alla coltura stessa del grano turco.

Paglia da cappelli. — I culmi del grano marzuolo servono per intessere i cappelli di paglia, tanto conosciuti in commercio, e che tanto greggi che manufatti si esportano in gran copia. Si prese da prima a coltivare la più perfetta paglia da cappelli sulle colline di Signa, la quale è appunto quella paglia molto sottile, candida e flessibile, donde si ebbero i tessuti di più squisito lavoro e che valsero primieramente a propagare la fama di siffatta industria. Oltre questa varietà di grano, si coltiva per lo stesso oggetto la segale (*secale cereale*) dalla quale si ottengono dei culmi più sottili e più lunghi di quelli del grano marzuolo, ma però meno pregevoli, perchè si ottengono treccie meno durevoli e poco atte ad esser lavate.

Robbia. — È indigena della Toscana la robbia, la quale vi fu conosciuta e coltivata per l'uso di tingere in rosso fino dai più remoti tempi. Non sempre egualmente fiorì la sua coltura: si estese assai dopo la metà del secolo XIV, fu trascurata di nuovo nel cominciare di questo secolo, e venne richiamata in vigore nel 1834 dai Ridolfi a Meleto, ove tuttora coltivasi assai estesamente. Una vasta coltivazione di questa pianta è stata pure fatta recentemente con grande successo in Maremma. Superano codeste robbie toscane di Maremma e di Meleto le estere per la qualità e per la vivacità del colore che danno.

Altre piante usate per tingere crescono spontanee, e specialmente la ginestrella (*genista tinctoria*), la luteola o erba guada (*Reseda luteola*), e prospera coltivato il guado (*Isatis tinctoria*).

Giaggiolo. — *L'iris florentina*, ch'è il giaggiolo, cresce spontanea in alcune parti della Toscana, e precipuamente nella Val d'Arno di sopra, ove diligentemente coltivasi. Lo smercio della sua radice si fa coll'estero per la via di Livorno, donde è spedita in Francia, in Inghilterra, nei porti del Baltico e del Levante. Ridotte le radiche in piccole sfere forate nel loro asse (ed havvi al Pontassieve una fabbrica che si occupa di ciò soltanto) si spediscono per uso di ornamenti specialmente in Levante ed in Francia, ove servono all'uso chirurgico di mantenere aperti i fonticoli. I ritagli della radice si vendono per uso di profumeria ridotti in polvere, ed anco per unirsi al tabacco, mentendo l'odore della mammola, e nella Cina per odorare il thè.

Legnami. — Le foreste toscane fino dagli antichi furono grandemente danneggiate nelle guerre del medio evo, devastate a'tempi medicei, e più tardi, sul cominciare del presente secolo diradate, in ispecie nella Maremma, per le ricche e fruttuose industrie introdottevi della fabbricazione della scorza di sughera (*quercus suber*) sostituita nella concia delle pelli alla vallonea, della potassa, delle dogarelle, del carbone e del legname per costruzioni navali; oggetti tutti che formano una ricca parte del commercio di estrazione. Nelle altre parti del Granducato si sono inconsiderantemente distrutte le macchie in molti luoghi per ridurre i terreni a semente e per vendere le piante annose da costruzione. Da trent'anni però i proprietarj, precipuamente quelli degli antichi dominj toscani, sonosi posti d'animo ben risoluto a seguitare le migliori pratiche per il rimboscamento e la coltura delle foreste. Alla quale industria porsero bellissimo incitamento gli amministratori dei beni dello Stato, o come dicesi delle Reali Possessioni. Questo vasto patrimonio ha una superficie boschiva di 30,941 quadrati, della quale è

come principale sezione la gran foresta Casentinese o Romagnola (chiamata un tempo la foresta dell'Opera di S. Maria del Fiore) che ha bene 11,908 quadrati di suolo adoprati per una tal coltura, il che non è della tenuta di Boscolungo ed Abetone, comunque ne facciano parte Meli e Tesi, Montegrosso e Teso nella montagna Pistojese, perchè qui l'estensione boschiva non va al di là di quadrati 6048. Nel che la vince d'assai la parte forestale della tenuta di S. Rossore, che ricorre lungo la riva del mare, tra Arno e Serchio; perchè questa giunge fino a quadrati 7358: estensione di gran lunga maggiore di quella de'Tomboli marittimi di Cecina e di Vada, ove le piantagioni arboree non oltrepassano i quadrati 850. La pubblica amministrazione non solo ha ridonato un valore alle grandi ricchezze accumulate dal tempo e dagli uomini, le quali erano per perire, nelle foreste: ma ha maestrevolmente rimboscata tutta la parte dell'Appennino ch'era rimasta nuda, con molti milioni di piante resinose d'ogni specie, e soprattutto con l'abete nostrale, usando nuovi metodi, della bontà de'quali fanno testimonianza non dubbia oltre 40 milioni di piante che da sedici anni in qua vegetano in quei monti. Tutte queste piante prosperano, ed impingueranno col tempo la rendita nazionale. Intanto quell'amministrazione mette in commercio una gran quantità di legnami, che ascende a 12,000 traini all'anno, e fabbrica quasi esclusivamente tutti i vasi di legno che servono a soddisfare ai bisogni della Toscana.

Il suolo toscano alimenta olmi, frassini, pini domestici e selvatici, abeti e quercie; delle quali si ha molta varietà, senza che manchi la quercia ischia o, come usa dirsi, la rovere. Da questa si trae un legname che è il più pregiato in Europa per l'ossatura dei bastimenti, perchè molto tenace di sua natura e così compatto da durare per lunghissima età. Gli alberi sono di ogni altezza e di ogni diametro; la qual cosa fa sì che gli Inglesi ne esportino annualmente per la loro marina dagli ottanta ai centodiecimila piedi cubi. Donde però se alla Toscana procede lucro, ne deriva altresì penuria di un materiale troppo necessario, e per cui segue che le costruzioni navali del paese non possano più sostenere la concorrenza del prezzo con quelle che si fanno nei cantieri dei porti che sono lungo l'Adriatico. Oltre all'esportazione suddetta, se ne traggono ancora per l'uso dei cantieri mercantili del Genovesato, di Malta e di Spagna fra i venti e venticinquemila piedi cubi in ciascun anno.

Produzioni animali.

Lane, formaggi. — La pastorizia ha sempre formato una delle principali industrie dei campagnoli toscani. Gli animali domestici che più attirano le loro cure appartengono alle razze bovina, bufalina, cavallina, somarina, alla bastarda dei muli, alla caprina ed alla pecorina. Di bufali esistenti già in Toscana si ha memoria in Pier Crescenzi che viveva al principio del secolo XIV, e in Brujerino (*De re cibaria*), che asserisce di aver vedute nel 1560 delle mandre di bufale nelle vicinanze di Pisa. Si pone molta diligenza per ottenere prodotti della razza bovina, ed assai pregevoli per le forme e per la grossezza dell'animale sono quelli della Val di Chiana, della Valle Tiberina e dell'Arno. Poco si stimano in commercio i cavalli nati alla stalla, dandosi opera piuttosto alla produzione dei muli, che sono ricercati. Molto rozzi sono in generale per la qualità della lana, i greggi pecorini, quelli cioè che vivono custoditi dai contadini, e poco frequenti i caprini, che vanno continuamente diminuendo pel grave danno che recano alla coltivazione ed alle boscaglie.

Nel sistema della piccola coltura non si trae per lo più alcun profitto dal latte delle vaccine: con quello delle pecore si fabbricano formaggi pregiati tanto freschi che secchi. Fra i primi meritano speciale menzione i marzolini della Val d'Elsa, chiamat

più volgarmente di Lucardo; e fra i secchi, quelli nominati *di creta*. Nel sistema della gran coltura, in generale, i bestiami son tenuti *bradi*, cioè vivono quasi selvaggi costantemente ad aria aperta.

I molti bestiami sono grande sorgente di ricchezza per i lati-fondisti toscani, ed anco una necessità della gran cultura: locchè ha fino da tempo immemorabile riunita ed avvicendata la industria agraria delle Maremme a quella delle Montagne. Poche cure si davano pel passato agli animali *bradi*, ma dai tempi di Leopoldo II si vanno diligentemente migliorando non solo le razze bovine, ma ancora le cavalline. Soprattutto poi quella pecorina è stata più estesamente perfezionata, posciachè venne condotto di Boemia nelle Maremme un gregge di oltre 700 pecore merine legittime, le quali hanno servito a diffondere ottimi montoni.

Manca un'esatta e formale enumerazione dei bestiami del Granducato; il Salvagnoli Marchetti (da una relazione del quale cogliemmo il più bel fiore di queste notizie sulla pastorizia toscana) ci fornisce quella degli animali domestici della provincia di Grosseto, ove domina la gran cultura:

Bestiame	bovino	capi	55,800
»	cavallino	»	28,000
»	somarino	»	4,800
»	bufalino	»	700
»	pecorino	»	260,000
»	caprino	»	78,000
»	porcino	»	25,000

Nel Granducato si allevano pure nelle cascine molte centinaja di vacche svizzere, che si vanno sostituendo alle mucche indigene, come molto più utili per la qualità del latte che forniscono.

Sono assai bene assuefatti a vivere nel clima toscano e a riprodursi, tollerando pure il lavoro, anche i cammelli, introdottivi verso il 1622 da Ferdinando II de' Medici. Anche Francesco di Lorena cooperò ad accrescere e mantenere la razza di questo utile animale, facendone venire da Tunisi. Nel 1789 la razza contava 196 capi; nel 1840, 171 e nel 1850, 150. La razza non ha mai deteriorato. Il cammello della tenuta di S. Rossore fa tre miglia l'ora, e porta un peso di 1000 a 1200 libbre toscane.

Oggidì le lane costituiscono una grande e vera ricchezza agraria, e con molta cura si custodiscono i greggi pecorini ad averne delle fini e perfette: se ne giovano gl' inglesi ed i francesi per i loro tessuti.

Miele e cera. — Le api sono assai neglette, sebbene il prodotto sia di gran lunga superiore alla tenue fatica e spesa ch'esse richieggono. Il clima della Toscana è favorevolissimo a questi insetti, che vi prosperano spontanei, in ispecie nelle Maremme, ove il loro prodotto forma un articolo di rendita abbastanza cospicua. Ma i metodi usati per lavare il miele e la cera, oltre al distruggere quasi costantemente le api, danno anche i prodotti di cattiva qualità, mentre con lievi cure si potrebbero ottenere perfetti.

Bozzoli. — In Toscana l'arte di educare i bachi da seta pare che venisse introdotta da ben antico tempo e andò sempre estendendosi fino al presente secolo, ma con metodi non molto razionali. A promuovere la cognizione e l'uso delle buone pratiche pel custodimento de' bachi attese con solerzia e grande profitto l'Accademia dei Georgofili; vi diedero pure opera i fratelli Lambruschini nella loro villa di Figline in Val d'Arno. Sommamente pregiata e ricercata è la razza dei bachi detti pestellini, procurata dal signor Raffaello Lambruschini per mezzo d'incrociamenti ed ora gelo-

samente mantenuta nella sua purezza; e n'ottiene bozzoli ammirati e premurosamente comprati dai trattori per la bellezza della seta e la quantità straordinaria che se ne ritrae; giacchè bastano sole otto libbre e mezzo di bozzoli a renderne una di seta di prima qualità.

Il raccolto dei bozzoli nel 1786 era in Toscana di 1,700,000 libbre all'anno. Nel 1804 era di oltre 2,000,000 di libbre; nel 1850 si calcola arrivasse a 3,200,000 libbre che porterebbero il prodotto della seta tratta a libbre 370,000, le quali al prezzo di lire 25 la libbra costituirebbero un valore di lire 9,250,000.

Istrumenti agrari. — Il sistema agrario seguitato nella maggior parte della Toscana e l' aere pestilenziale delle Maremme, che fanno così imperfetto il sistema di gran cultura che vi si esercita, hanno reso difficile lo introdurre nell'agricoltura macchine e strumenti agrari perfezionati. Tuttavolta mercè le indefesse cure del marchese Ridolfi ebbesi una fabbrica di macchine ed istrumenti agrari presso l'Istituto Agrario di Meleto, che venne poi trasferita nel R. Istituto Agrario di Pisa. Moltissimi strumenti perfezionati sono stati diffusi da queste due fabbriche, e specialmente coltri-Ridolfi detti toscani, falcioni a ruota, erpici, sgranatori, ammostatori, trincia-radiche, estirpatori-tranelli, zappe a cavallo, ruspe, seminatori a carriola, vagli-ventilatori, rincalzatori meccanici, frangi-semi, falcioni a gramola. I coltri soprattutto, per la loro somma importanza, meritano l'attenzione degli agronomi, rappresentando il progresso che la scienza e la pratica nella struttura degli strumenti aratorj han fatto in Toscana.

Produzioni del regno inorganico.

La svariata qualità dei materiali onde si costituiscono i monti di questo Stato, le differenti modificazioni per essi subite a motivo dell'influenza di numerosi agenti sotterranei, i quali la travagliarono potentissimamente nelle epoche passate e che ancora adesso a luoghi a luoghi vi si manifestano, sono, giusta le parole del cavalier Paolo Savi in un suo rapporto su questa materia, le primarie cagioni della straordinaria ricchezza della Toscana in tutte quelle produzioni minerali le quali servir possono all'umana industria.

Cementi. — Le sabbie da calcina si prendono dal letto dei fiumi e torrenti, ed ove questi mancano, dagli antichi strati d'arena de'numerosi terreni terziari. Quando poi i cementi deggiono servire per lavori sommersi, si mescolano alla calce le pozzolane che vengono dal Romano o dalla Maremma.

La pozzolana di Maremma ha color simile a quella di Roma, ma è di natura molto diversa, consistendo in avanzi o spurghi d'antiche fabbricazioni d'allume. Si scava infatti nel pian di Campiglia dai siti ov' erano alcune di queste vetuste allumiere e dopo vagliata si conduce sulla spiaggia di S. Vincenzo per ispedirla all'estero. Ne somministrano ancora le vicinanze di Massa Marittima.

Nel Pisano, nel Fiorentino, nel Volterrano ecc. sono ottime pietre da calce per i cementi idraulici; varia n'è però la natura geologica, essendo che i calcari quasi giurrassici, con i ciottoli di calcare compatto che sono impregnati di silice, d'ossidi di manganese e di ferro e quelli di questi stessi ciottoli che non furono da tali sostanze compenetrati, non sono atti che a ridursi in calcina dolce. La calce idraulica delle vicinanze di Pisa s'ottiene dal calcare giurassico modificato de' Bagni di S. Giuliano, mentre che quello giurassico d'Oliveto e de' Bagni della Duchessa non dà che calcina dolce.

Gessi. — Tutti i gessi adoperati in Toscana come cementi son prodotti dal metamorfismo di rocce nettuniane. Quelli usati nel Pisano e Livornese provengono da metamorfismi avvenuti ne' terreni terziarj; e questi gessi, generalmente, sono men perfetti

di quelli originati dal metamorfismo di terreni secondarj, com'è appunto quello di Camporbiano, presso Volterra, e di S. Stefano nel monte Argentale. S'ottiene per altro un gesso buonissimo ancora cuocendo gli avanzi e frammenti degli alabastri candidi della Castellina, i quali fan parte di terreni terziarj, ma piccola è la quantità che se ne fabbrica e questa adoprasi specialmente per i lavori detti di *scagliola*.

La totalità forse di quello usato in Firenze escavasi a Camporbiano.

Materiali da costruzione. — Non vi ha popolo come il Toscano (se si eccettuino alcune antichissime nazioni orientali) che per i buoni metodi di costruzione, e precipuamente per la scelta di materiali, possa essere proposto ad esempio. Bene il mostrano le moli etrusche che resistettero all'urto de' secoli. E per non dire degli edifizj dei tempi romani, sono anco oggidì ammirati, per l'uso che fecesi dei materiali indigeni, quei molti che vennero inalzati non ancora scossa del tutto la barbarie del medio-evo. Le stesse cronache municipali fanno fede che nel XII secolo si traevano appunto dalle cave dell'Elba assai di quelle grandissime colonne di granito d'un solo fusto, le quali adornano il battistero di Pisa. Molta fu pure la fama dei più nobili materiali toscani da costruzione anche presso gli esteri; ed i Francesi ad ornamento de'loro edifizj qua si recavano per trarne colonne di marmo dalle cave del monte Pisano.

Tra i materiali meno nobili che si usa impiegare nelle fabbriche è il tufo. Servì esso a quelle solide e ben unite costruzioni onde i Livornesi poterono rendere in sì breve tempo amplissima la loro città, e viene tuttora da essi adoperato in ogni fabbricazione: materia facile ad escavarsi e che nata, a quanto sembra, dai sedimenti marini è abbondantissima lungo la prossima spiaggia nel piano dell'Ardenza e dell'Antignano; e si adopera ancora, tagliata in grandi massi, a difendere quel porto dalla troppa violenta percussione dei flutti.

Il materiale di costruzione più comune è la pietra macigno o arenaria cocenica, da cui formasi la maggior parte dell'Appennino e delle catene secondarie che da esso si dipartono. Le cave Signa e le altre prossime della Golfolina (angusta gola per cui l'Arno da Firenze corre verso il mare) son forse quelle che ne somministrano la maggior quantità; se ne trovano certune specie di grana grossolana, altre di grana finissima e queste ultime si prestano mirabilmente ai lavori d'intaglio, architettonici ecc. Quelle di Pian di Novoli presso Fiesole, che ha grana finissima ed uniforme, è per simili usi delle più pregevoli. L'unico difetto dell'arenaria-macigno toscana si è di non resistere lungamente all'azione dell'umidità e delle alternative di caldo e di freddo.

Le pietre calcaree dette *Alberesi*, per la loro abbondanza vengono dopo il macigno e con loro i marmi ordinarj. Bello è l'alberese di Folle vicino a Firenze per il suo color crema e la sua grana finissima: se ne fabbricano ambrogette. I travertini abbondano in alcuni limitati distretti, come nel Sanese e nel Massetano, e sono d'eguale se non di maggior durezza degli alberesi.

Chiamasi impropriamente tufo un calcare terziario miogenico grossolano di color ceciato che si trova ne' monti Livornesi presso Rosignano ed alle Parrane; è facilmente lavorabile; adoprasi per ornamenti architettonici.

Si tornano a lavorare nei monti Pisani e Lucchesi cave di *Verrucano psammitico*, arenaria dura, di colore lionato uniforme, ornata talvolta da zone rossiccie, composta da granelli quarzosi uniti da cemento quarzoso talcoso. Perciocchè resiste all'azione delle intemperie, nel medio evo la usavano i Pisani e i Lucchesi specialmente per formarne la parte esterna dei grandi edifizj, come pure adopravano il calcare cavernoso, materiale adesso totalmente trascurato, quantunque de'migliori, il quale giace abbondantissimo sulla falda meridionale del monte Pisano, ove trovasi unito alle calcarie compatte antiche (giurassiche) che stanno adosso al Verrucano (ve ne ha tra

Asciano ed Agnano, fra Agnano e Calci, fra Calci e S. Giovanni alla Vena). Dicesi cavernoso, perchè pieno di piccole cavernosità angolose, che non gli tolgono solidità e servono a favorire l'azione dei cementi. Ove sono masse di detta calcarea v'hanno ancora alcune brecce a cemento di calcare cavernoso e fetido includenti frammenti di calcarea compatta, e qualche volta di steascisti ed anageniti, ora trascurate esse pure ma che nel medio evo usavansi come materiale edificatorio.

Di macigno sogliono essere costrutti i selciati delle pubbliche vie, i quali resero le città toscane rinomate fino dall'antico tempo pel modo che offrono di conservarle nettissime; sistema questo, che d'assai vince in bontà l'altro di ricoprirne la superficie con mattoni commessi per taglio, usato in alcune delle più vecchie città che molto l'ampliarono nel medio evo, come ad esempio in Siena. I pietrami poi onde si costruiscono le strade, sono tratti dove dai colli di Fiesole, dove dalla menzionata Golfolina, dove finalmente, a tacer d'altri siti, dalle cave di Vellano in quel di Pescia. Firenze adopera pei selciati delle spaziose sue vie la pietra forte di Monteripaldi o veramente il macigno della Valle di Mugnone e del Molino del Diavolo presso Montebuoni, nonchè il macigno di Fiesole, di cui le sono cotanto prossime le escavazioni. Pisa e la bassa Toscana pressochè tutta usarono già per le loro vie principali della pietra della Golfolina; viene però oggidì data la preferenza anche ne'suddetti luoghi alla pietra di Vellano, la quale pure serve ad altri usi. V'hanno in Livorno edifizj formati di massi sovrapposti e bene squadrati di quasi candido travertino, il quale si escava nei colli di Parrana a quattro miglia a settentrione della stessa Livorno e che servì a chiese, a ponti ed altre cospicue fabbriche.

Materia vile, ma tuttavia opportuna, ove manchino migliori materiali, sono i così detti *cantoni*, che si formano d'arena di fiume mista a ghiaja e calcina e che viene posta in istato di usarsi a vece di pietra da costruire le muraglie per l'indurimento che riceve dall'azione dell'aria e del tempo.

Materiali refrattarj. — Piuttosto povera è la Toscana in tali materiali. Lo steaschisto o *pietra da forni* del Cardoso e di Camajore è la pietra che resiste maggiormente al fuoco, perciò usasi a foderare internamente i forni da fondere la vena di ferro.

La così detta *pietra morta* di Golfolina, del Pistojese ecc. è macigno meno abbondante di calce e più poroso; se resiste alquanto sotto l'azione del fuoco, non resiste però al calore di un forno fusorio.

La pietra detta di *Caminino* del Massetano, si usa per forni nei quali non producesi gran calore; non è altro che una *trachite riacolitica.*

Fra le terre figuline toscane alcune ve ne hanno atte a formare mattoni sufficientemente refrattarj. Una delle migliori si trova presso Luguano nel monte Pisano.

A Figline presso Prato e all'Impruneta si fabbricano con l'eufotide sfacelata i celebri tambelloni o grossi mattoni per forni, de' quali si fa un ragguardevole commercio in Toscana e all'estero; ma questo materiale, quantunque resista benissimo al calore dei forni da pane, non è atto per i fusorj.

Terre figuline. — Queste terre sono di due qualità, quelle di cava e quelle provenienti dal deposito delle acque torbide di fiume. Appartengono all'ultima di tale specie quasi tutte le terre usate per le manifatture di vasi, stoviglie ecc., esercitate lungo il corso dell'Arno, ed alla prima quelle dell'Impruneta, che sono scisti galestrini. I migliori orci da olio, i vasi da agrumi, da fiori ecc. della Toscana son fatti con quest'ultima specie.

In varie parti dello Stato si fabbricano lavori di terra cotta, anche con argille escavate nei terreni plioceni e mioceni, ma in generale non sono di troppa bontà e pari a quelle dell'Impruneta.

La terra di *Monte Carlo* adoprasi per lavori più fini, o sola o commista ad altre terre del paese o straniere: se ne consuma grandissima quantità; entra nella composizione di varie paste da terraglie e serve a costruire vasi per le vetrerie, talchè se ne esporta annualmente oltre ad un milione di libbre dalle sue cave.

Marmi statuari e colorati e alabastri orientali. — La Toscana ha dovizia di questo genere di materiali, possedendo essa marmi statuarj, bardigli, marmi colorati, brecce, alabastri propriamente detti, graniti ecc.

Di marmi statuari o saccaroidi numerose sono le cave, e le più anticamente lavorate quelle del Serravezzino e del Campigliese. Tra le prime devono annoverarsi le cave del monte Altissimo e della Corchia, fra le seconde quelle di monte Rombolo presso Campiglia: anche nel prossimo monte dell'Acqua Viva ve ne hanno, ma non coltivate per anco. Possiede inoltre cave di marmi saccaroidi l'isola dell'Elba nella sua spiaggia orientale, fra Rio e Longone.

L'industria dei marmi di Serravezza, favorita dal Buonarotti ai tempi di papa Leone e poscia da Cosimo I dei Medici e da Francesco suo figliuolo e successore, andò come perduta per lungo tempo; ma si tornò a coltivare circa il 1821, essendosi costrutta una strada la quale da Serravezza si dilungasse al monte Altissimo. Il perfettissimo marmo statuario che si trasse da quelle cave venne avidamente ricercato nei mercati di Francia ed Inghilterra, e il Czar delle Russie volle ornata di così nobile materia per un milione di rubli la nuova cattedrale di S. Isacco a Pietroburgo. Così i Serravezzini da pochi e poveri ch'erano sette lustri fa ora sono agiati e popolosi, che di 15,945 abitanti salirono a circa 23,200.

I marmi provenienti dal monte Rombolo nel Campigliese presentano la qualità stessa del marmo di Carrara e di Serravezza. È già noto che il duomo di Firenze venne bene più adornato per questi marmi medesimi che per i Carraresi, e in quella miniera toscana rimangono tuttavia vestigi di grandi lavorazioni che vi si fecero in tempo molto antico. In queste cave marmoree di monte Rombolo distinguesi fra altre qualità quella del Pario, come lo chiamano; il qual nome gli deriva dalla sua grana ampia, candida, splendida, tale in somma che tiene per molto di quell'antico di Paros. Altra qualità di marmi nascondono quelle cave, siccome il *grechetto*, solo differente dal pario toscano perchè ha maggiore finezza di grana, la quale non aggiunge tuttavia a quella dei marmi che si conducono da Carrara.

Ove son cave da statuario vi hanno più o meno abbondanti i bardigli; se ne trovano dei bellissimi presso Stazzema e di là appunto si estrae il tanto rinomato *Bardiglio fiorito*.

Presso o entro le masse marmoree stanno que' bellissimi marmi varicolori detti *mischi* e *brecce*, i quali non sono altro che porzioni delle calcarie saline o d'altre pietre analoghe, state prima frantumate, indi cementate o riunite o da pasta prodotta dalle azioni dei filoni ferrei sulle rocce stesse o da quelle acque sature di carbonato calcare, che ne accompagnarono la comparsa. Presso Stazzema vi sono più escavazioni di tali specie di rocce, state aperte fin dall'epoca medicea.

Nel prossimo monte Corchia e nel non lontano Massese vi hanno brecce analoghe, se ne trovano ancora delle bellissime vicine a Pescaglia presso Decimo ed a S. Maria del Giudice nei monti Pisani.

Effetto del metamorfismo fu pure il vario coloramento, impasto ecc. dei calcarei giurassici soprapposti ai salini, per causa de' quali fenomeni si produssero i bellissimi marmi toscani chiamati *rosso della Gherardesca*, di *Caldana*, di *Montalceto*, *giallo di Siena*, *persichino* e *porta Santa* di Caldana, di Ravi ecc.

Al dissotto del calcare salino v'ha non di rado un deposito di calcare nero, molto

apprezzato dai lapidari non tanto per il suo profondo color cupo quanto perchè capace di pulimento e splendore bellissimo. Tale è ne' monti Pisani il *nero d'Agnano* o della *Duchessa*, ed in quelli di Camajore il *nero* di Pescaglia.

Gli alabastri propriamente detti o alabastri orientali hanno pur essi le loro cave in Toscana. Castel-Nuovo-dell'-Abate vicino a Montalcino, nel Senese, ne possiede i più pregevoli, tanto per i loro colori variatissimi quanto per la bellezza delle zone dei colori, come per la diafanità della massa e il pulimento di cui sono suscettibili. Molte chiese, massime in quel di Siena, hanno copia di tali alabastri. Havvi altra cava d'analoga pietra all' Alberese, vicino a Grosseto, dalla quale furono estratti gli alabastri della cattedrale di quella città.

Pietre serpentinose. — Abbondantissime sono le pietre serpentinose, di color verde più o meno intense, facili a tagliarsi e levigarsi per opere architettoniche. Il monte dell'Impruneta e quello Ferrato, nelle vicinanze di Firenze, hanno varietà di tali pietre, e fra queste i *Diaspri sanguigni*, nero-verdoni, pezzati di rosso cinabro, e le *Ranocchiaje,* somiglianti nel colore la pelle dei ranocchi.

Di grana molto cristallina e tutta vene e rilegature di candido spato calcare è la serpentinosa (oficalce) ch'escavasi a S. Caterina presso Rio nell'isola dell'Elba.

D'eufotide, ora bianca, ora verdastra, ora violacea o subrosca, han copia il Monte Ferrato, ove chiamasi *granitone*, l'Impruneta, Monte Vaso, lungo il torrente Casciani, Rocca Tederighi e altre parti; tali rocce servono a far macine da grano.

Altre rocce capaci di bellissimo pulimento, le quali presentano tinte vagamente meschiate, sono le amalgamo di Castel Ruggero, non lungi da Firenze, e di Limone ne' monti Livornesi.

Porfidi, graniti e diaspri. — Le dioriti e i porfidi verdi, che giacciono connessi o in prossimità delle rocce serpentinose, trovansi all'Impruneta, a Monte Vaso, a Riparbella, nel Montajonese presso il torrente Casciani, a Rocca Tederighi e in molte altre parti; son belli quanto gli antichi, ma durissimi a lavorare.

Potrebbero adoprarsi per colonne, vasche ecc. come in passato, i graniti dell' isola dell' Elba, del Giglio e di Monte Cristo.

Provengono dalle vicinanze di Barga i diaspri adornanti la cappella de' principi in S. Lorenzo a Firenze; havvene pure a Monte Ferrato, all'Impruneta, ne'monti Pisani, nel Volterrano ecc.

Alabastri Volterrani. — Degli alabastri volterrani, rinomati in tutto il mondo e diversi dagli orientali, poichè questi ultimi sono composti di carbonato calcare e gli altri di solfato, ve ne sono due primarie specie, cioè i bianchi ed i colorati.

La qualità più bella del bianco non escavasi nel Volterrano ma nel Pisano, cioè presso la Castellina Marittima e presso Pomaja fra la Castellina e Pastina.

Trovansi alabastri bianchi anche nelle vicinanze di Pomarance, ma di minor pregio e in in piccoli massi. Il candido alabastro della Castellina adoprasi per quegli ammirabili lavori di scultura che in tanta copia esportansi annualmente; e serve di base ai lavori che si fanno con le altre qualità di alabastri colorati propri delle vicinanze di Volterra e di Pomarance.

Pietre dure. — Le pietre dure toscane o *agate, calcedonj, corniole, selci, ciottoli d'Arno* ecc.; sono pietre silicee o silicizzate di variati e vivacissimi colori, le quali costituiscono, i materiali indispensabili a quella bella manifattura toscana detta de' lavori d'intaglio in pietre dure: i ciottoli d'Arno ed i calcedonj ne formano i materiali più importanti.

I calcedonj e le agate provengono per la massima parte dal Volterrano e precisamente dai poggi di Monte Rufoli. Per le diversità delle tinte, delle sfumature, della trasparenza, adoprandole col conveniente magistero, servono a rappresentare rami, fiori, vasi, animali, suolo ecc.

I così detti *ventri gemmati* s'incontrano ne'filoni calcedoniosi del monte suddetto, che sono cavità tutte tempestate di limpidissimi e splendidi cristalli di quarzo, e talune, ma rare, ripiene di quell'acqua che servì di solvente alla silice dalla quale formaronsi i filoni di calcedonio.

Hannovi corniole oltrechè a monte Rufoli, nel territorio di Serrazzano e quello di Lustignano. A Vernio vi sono rocce calcedoniose, probabilmente di produzione consimile, ma di colori diversi, le quali si adoprano pei medesimi usi. Ancora altre parti di Toscana offrono materiali per i lavori delle pietre dure. Così il Senese dà agate più o meno stratificate ed onici; le vicinanze di Massa Marittima e l'isola dell'Elba, delle amatiste; il Casentino, delle selci piromache di color grigio, latteo ecc.

Acido borico. — L'acido borico, prodotto di fenomeni plutonici dell'epoca attuale, che viene raccolto dai bollenti vapori che si sprigionano impetuosi dalle viscere della terra, costituisce una delle primarie e più utili esportazioni del commercio toscano. Recentemente si procurò un nuovo consumo al suo prodotto col promuoverne l'applicazione nella fabbrica de' cristalli, onde che s'ebbero lavori in cristallo composti di boro-silicato di potassa e di zinco, di boro-silicato di soda e di zinco, ed ancora di boro-silicato di potassa e di barite.

L'acido borico è somministrato dai lagoni toscani, i quali sono specie di fumajuoli simili a quelli dei vulcani, se non che si aprono il varco alla superficie di un suolo infranto di macigno e sbuffano densi e caldissimi vapori, che si sollevano in forma di colonne di fumo; onde nel paese hanno il nome di *fumacchi*. Trovansi in varj luoghi del Volterrano e del Massetano. L'acido borico de' lagoni volterrani fu scoperto nel 1777 dal chimico Hoeffer, di poi sperimentato dal celebre Mascagni e messo ingegnosamente a profitto dalla Compagnia Mercantile Livornese fino dal 1827. Per questa nuova industria venne alla Toscana un introito di dodici milioni di lire in cambio di un poco di fumo che innanzi era perduto nell'aria. Le dieci fabbriche della comunità di Pomarance e di quella di Massa Marittima hanno insieme più di quattrocento caldaje; la loro produzione annua importa 2,655,000 libbre e il valore di questo prodotto quasi un milione di lire. Lo stabilimento centrale è a Monte Cerboli; è detto Larderello in onore del conte Francesco de Larderel, che seppe mettere a profitto per l'evaporazione l'alto calore del vapore dei fumajuoli invece di quello più basso delle acque di cui facevasi uso per lo innanzi.

Zolfo. — V'hanno zolfiere a Pereta nella Grossetana, ai bagni di S. Filippo e ad Ajola nel Senese, a Fonte Bagni e a Monte Guidi nel Volterrano ecc.

Terre colorate. — Tre diverse qualità di terre coloranti ha la Toscana. Alcune provengono da depositi d'acque che fluivano antichissimamente, e deposero in ispeciali bacini il ferro già disciolto da esse e l'argilla cui tenevano sospesa; tale è la *terra gialla* e la *terra d'ombra* di Castel del Piano nel Senese. Altre sono depositi di acque sotterranee, le quali infiltrando fra gli strati o negli spacchi de' massi si spogliarono degli ossidi di ferro e di manganese, e delle argille prese nel loro passaggio; e questo fu il modo della terra d'ombra che raccogliesi presso Pitigliano. Da ultimo vi hanno le ocre e gli ossidi di ferro, abbondanti vicino ai filoni o dike ferree cotanto frequenti in Toscana, e spesso facienti parte delle medesime; esse variano molto nel colore, massimamente quelle dell'isola dell'Elba.

Combustibili fossili. — Possiede la Toscana combustibili derivanti dalla bituminazione di varie piante di varie epoche, e sono le torbe, il legno bituminizzato, la lignite di più varietà, il carbon fossile, la stipite, l'antracite, e fra i bitumi la branchite e il petrolio.

La torba trovasi in quantità nel lago di Bientina, e ne'laghetti interposti alle dune

o collinette sabbiose del littorale, sulle sponde del lago Maciuccoli ecc.; brucia bene, ma non ha la compatezza, e il grado di carbonizzazione e bituminizzazione di quelle del nord.

Di legni bituminizzati si rinvennero grossi pezzi in Val di Chiana presso Monte Follonico, e in Mugello alle falde dell'Appennino.

Il lignite fibroso si trova nel Barghigiano, nel Senese e nel Volterrano.

I migliori carboni fossili di terreni miocenici sono quelli della Val di Bruna e della Val di Pecora. Quest' ultimo nulla ha da invidiare al litantrace dei paesi nordici, per la sua qualità calorifica, per la proprietà d'impastarsi, fondersi in parte bruciando, lasciare scarsa quantità di cenere e convertirsi in coke. Anche i carboni di Val di Bruna presso Monte Massi, benchè meno bituminosi, sono tali da potersi utilizzare con grande vantaggio per preparare e fondere metalli, per vetrerie, per macchine a vapore, per cuocer mattoni ecc. Di tali combustibili miocenici ne possiede egualmente la Val di Cecina presso al Mocajo e lungo la Cortolla, la Val di Merse dietro il Monte di Sasso Forte e Sasso Fortino, e Monte Buono nel Pitiglianese; havvene ancora in altre località, non per anco coltivate.

La stipite, non per anco utilizzata, trovasi in istrati sottili in molte parti dell'Appennino, come presso Pupiglio, nel Pistojese, vicino alla Falterona, in Mugello ecc.

L'antracite hassi nel terreno miocenico e nel carbonifero. Quello della prima epoca trovasi in rari e sottili stratarelli nel Monte Berignone presso Volterra. Il secondo occupa in Toscana il luogo del vero carbon fossile. Il terreno carbonifero, ch'è quello finora denominato del Verrucano, avendo subito potenti azioni metamorfiche, o ha perduto intieramente il combustibile ad esso proprio, o questo si è colà convertito in sottili strati d'una vera antracite. Presso Jano, nei monti di Volterra, vedesi un deposito in istrati molto sottili e quasi inconsiderevoli di tale specie, accompagnato dalle impronte delle piante caratteristiche che dettero origine ad esso.

Raro è il petrolio, o nafta in Toscana: rinviensi natante alla superficie dell' acqua di alcuni piccoli soffioni delle vicinanze del Bagno a Morba.

La branchite fu finora trovata unicamente nella tenuta di Monte Vaso, negli spacchi d'alcuni pezzi di ligniti mioceniche, associato al calcedonio ed alla pirite di ferro.

I combustibili fossili formano in Toscana oggetto di imprese solamente in tre località, cioè a Montebamboli e a Montemassi nella Maremma Grossetana e nella Valle delle Sellate, tra Casole e Berignone, nel Senese. Nessuna delle tre imprese è al massimo suo sviluppo, ma bene in via di raggiungerlo.

Minerali metallici.

Tra le miniere toscane le più abbondanti son quelle poste lungo il mare, tal che incominciando dall' estremità nord-ovest del grandioso gruppo montuoso delle Panie, la serie dei terreni metalliferi continuasi fino all'opposta estremità sud-est di Toscana, interrotta soltanto a quando a quando dalle grandi pianure, ove l'alto deposito dei terreni alluviali, o le basse colline terziarie, nascondono la natura de' sottostanti terreni antichi. I giacimenti metalliferi si ponno distinguere in due, in primitivi cioè e in secondarj, gli uni contenenti tuttavia i loro minerali nel posto ove si formavano primitivamente, gli altri quelli nei quali questi minerali vi sono stati trasportati e sospinti già formati da più profonde regioni della terra. In cinque specie si possono poi distinguere le maniere d'essere de' primitivi giacimenti toscani cioè: filoni regolatori — dike quarzose — metallifere — dike metalliche e filoni injettati — dike anfiboliche metallifere — e compenetrazioni metalliche.

I filoni regolari si trovano più specialmente nel Massetano, diretti per il solito nord-ovest sud-est e risultanti di strati di minerali pietrosi di varia specie, ma ordinariamente calcari e silicei, includenti minerali metallici: il piombo solforato argentifero ed antimonifero, il rame piritoso, la blenda vi sono in abbondanza.

Le dike quarzose metallifere, che dirigonsi pressochè nord-sud, e s'incontrano nel Campigliese, Massetano, Pitiglianese ecc., sono filoni immensi composti di quarzo calcedonioso e quarzo grasso, includenti notevolissima quantità di rame piritoso o calcopirite, di galena, di blenda, di antimonio solfurato.

Le dike metalliche o filoni injettati sono quelle masse di minerali metallici, le quali trovandosi che riempiano perfettamente gli spacchi più o meno grandi delle masse pietrose in cui stanno incluse (o delle rocce incassanti) sembra siano il prodotto d'una vera injezione ignea. Chiamansi *dike* quando hanno cospicua grossezza, come quelle ferree di Val di Castello e Stazzema nel Pietrasantino, di Rio, di Capo Calamita nell'isola d'Elba, di Monte Valerio nel Campigliese. Ne offrono esempio i filoni injettati di filipsite e calcopiriti del Castagno, di Rocca a Sillano, del Botro alle Donne, quelli di solfuri argentiferi di piombo, zinco e rame del Bottino ecc. I filoni di questo genere non presentano gran regolarità nella direzione, mentre le dike seguono quella delle quarzose-metallifere con le quali ordinariamente sono concomitanti.

Le dike anfiboliche metallifere sono dipendenze delle ferree della categoria precedente.

Riportansi alle compenetrazioni metalliche i giacimenti cinabriferi.

I giacimenti secondarj non presentano che due specie, i calcarei cioè, e gli steatitosi. Le due diverse specie di questi giacimenti sono determinate appunto dalla qualità della pasta, essendovene di quelli a pasta calcaria, come la gran dika di Val d'Aspra presso Massa Marittima, e di quelli a pasta steatitosa, come la maggior parte delle miniere di rame delle masse ofiolitiche, per esempio quella di Monte Catini, di Rocca Tederighi, di Riparbella ecc.

Non essendo qui il luogo di trattare scientificamente e completamente delle miniere toscane, ci accontenteremo di farne ora poco più che l'enumerazione, rimandando i lettori per maggiori notizie al *Rapporto della pubblica esposizione dei prodotti naturali e industriali della Toscana fatta in Firenze nel* 1850 e precisamemte alla relazione che sui prodotti del regno inorganico v'inseriva il ch. Sig. professore Savi, da noi seguito nella parte finora trattata.

Miniera di piombo argentifero del Bottino lavorata dalla società Metallurgica Livornese. — I filoni sono non troppo lungi da Serravezza nell'alta giogaja (Alpi Apuane) da cui serrasi al sud-ovest la ristretta Valle della Versilia; compariscono anche nell'opposto fianco del monte, cioè nell'altra Valle di Castello, ove diedero luogo ad escavazioni del gran filone del Bottino, intraprese già da 20 anni circa: somministrarono nel 1849 libbre 1049. 10. 5 di puro argento, 160,389 piombo mercantile e 17,984 litargirio, e con tali modiche spese da produrre un utile retto divisibile fra gli azionisti di lire 26,400.

Miniera di piombo argentifero di Val di Castello. — Nei monti da'quali è fiancheggiata questa valle, trovansi, come si è detto, varj filoni di natura analoga a quella del Bottino. Due ve n'hanno di natura un poco diversa dagli altri, ed in essi si trova incluso il bellissimo e ricco minerale denominato *Falerz.*

Miniera di rame e piombo argentifero di Val Castrucci e Rigo all'Oro (in quel di Massa). — I minerali metallici che si estraggono sono: rame giallo o calcopirite, galena argentifera, e blenda o zinco solforato.

Miniera di piombo argentifero del Poggio al Montone e della Castellaccia, appartenente alla Società Metallotecnica Fiorentina. — Questi terreni del Massetano in epoche

remote furono campo di numerosissimi e vasti lavori sotterranei per la ricerca delle miniere, molti de' quali ancora attualmente si conservano praticabili. Uno dei depositi del minerale piombifero è tanto produttivo da poter offrire alimento ad un opificio metallurgico.

Miniera di piombo del Mal Passo dell'Appennino Pistojese. — Sta questa miniera sull'erta giogana dell'Appennino non lungi da Mandramini, e principalmente sulla pendice occidentale del torrente Verdiana sotto il Poggio alla Croce. Contiene piombo solforato con qualche traccia d'argento, incluso in matrice spatoso-quarzosa.

Miniera di piombo di Spannocchia, nella Montagnola Senese. — Consiste in galena accompagnata da selenite.

Miniera di rame dell'Accesa, appartenente alla Società Metallurgica Maremmana. — È nel Massetano. Tre sono le principali escavazioni, vale a dire, il pozzo del Carpiglione, la galleria Teodora e il pozzo Savi: se ne estrae calcopirite, galena e blenda. Appartiene a questa lavorazione una serie di ben eseguiti opificj metallurgici attivati dalle acque del lago dell'Accesa.

Miniera di rame delle Capanne Vecchie e Poggio Bindo. — È la continuazione settentrionale della dika qui sopra indicata al di là del pozzo Savi. È di inesauribile ricchezza. Produce minerale di rame giallo ed anche rame nativo; quest'ultimo trovasi in poca quantità, in grandissima l'altro. Nella calcopirite d'un filone dipendente dalla gran dika fu trovata una piccola quantità d'oro.

Miniera di rame e piombo argentifero di Brenna. — Chiamasi Brenna una possessione posta al sud di Massa Marittima. I filoni sono ricchi in galena, e contengono un qualche poco di rame piritoso.

Miniera di rame e piombo di Val d'Aspra. — Giace Val d'Aspra fra Massa e Prata. Pochi terreni metalliferi di questa specie ha la Toscana più grandiosi, belli e fertili di questi.

Miniere di rame e di piombo nel Campigliese. — Nella massa d'antibola raggiata che sta in mezzo ai monti calcarei delle vicinanze di Campiglia, e specialmente in Monte Calvi, si trovano delle concentrazioni includenti varie specie di solfuri metallici, cioè di rame, piombo, ferro, zinco. Ne' più remoti tempi furono quelle masse soggetto di grandissimi lavori sotterranei, specialmente diretti alla ricerca del rame. Nell'interno delle antiche lavorazioni, alla superficie di que' giacimenti metalliferi da secoli e secoli esposti all'azione dell'aria e dell'umidità, si trovano varj minerali epigenici de' più belli e ricercati, come la buratite, il carbonato ed il silicato di zinco, la malachite ecc.

Miniera di rame dell'Impruneta presso Firenze. — Assai numerosi sono gli affioramenti ramei, e varj di questi s'appalesano con segni di ricchezza. I prodotti della miniera sono rame paonazzo con matrice d'albite, rame carbonato e rame ossidato nero in matrice steatitosa.

Miniera di rame del Castagno nella provincia Fiorentina. — Trovasi nell'alta Val d'Elsa presso l'origine del torrente Casciani, cioè sulla falda nord-ovest dell'alto ed esteso gruppo de' monti detto de' Cornocchi. Produce rame paonazzo o filipsite incassata nella diorite, rame giallo o calcopirite con quarzo.

Miniera di rame di Monte Castelli. — Giace in Val di Cecina all'est di Pomarance. Negli anni 1833-34 furono estratte di bellissimo minerale libbre 19,886, se ne estrassero dappoi altre 36,000. I prodotti metallici sono rame paonazzo e calcopirite. Nel vicino Monte di Rocca Sillano vi ha bellissima filipsite.

Miniera di rame di Monte Catini in Val di Cecina o di Caporciano, di proprietà d'una Società. — È la più fruttifera di tutte quelle toscane in attività; era coltivata

prima del 1400, venne riaperta dai granduchi Cosimo e Francesco I; se ne sospesero i lavori in conseguenza della peste del 1630; restò quindi altra volta inoperosa e quasi obliata fino al 1827. La ricchezza della miniera non è costituita propriamente dal rame nativo, bensì da quello mineralizzato dallo zolfo e specialmente dalla filipsite e dalla kalcosina, minerali de' quali si trovano sempre abbondanti nocciuoli.

Miniera di rame di Rocca Tederighi, nella provincia Grossetana. — Somministra in copia rame giallo o calcopirite e rame paonazzo.

Miniera di rame della Castellina Marittima. — Produce rame giallo.

Miniera di rame del Terriccio, dei principi Poniatowski. — Nei poggi della tenuta del Terriccio, situati nella continuazione della catena de' monti che da Pomaja per la Castellina estendesi al sud verso il fiume Cecina. Dà rame giallo e rame paonazzo.

Miniera de' Monti di Miemo. — Trovasi presso l'estremità occidentale della catena che sta interposta fra la Val d'Era e la Val di Cecina. Dal 1846 all'agosto del 1849 aveva prodotto libbre 65,000 minerale di rame, parte giallo parte paonazzo.

Miniera di rame di Montajone, lavorata dalla Società Mineraria Montajonese. — Giace al nord-ovest del paese di Montajone, nel colle di S. Biagio, lungo il torrente Aja. Produce rame grigio incluso in roccia quarzosa steatitosa, rame nativo nella roccia ofiolitica, rame giallo e rame grigio con matrice ofiolitica. Esplorando a 60 braccia di profondità s'incontrò un masso del peso di libbre 1000 quasi per intero composto di rame grigio.

Miniera di rame di Riparbella. — Produce rame piritoso giallo.

Miniere di rame dell'isola dell'Elba. — Son masse di rame nativo con filipsite e ziguelina. Alcune furon trovate sopra monte Lorello, altre presso il bagno di Marciana ed altre a Pomonte.

Miniera di rame di Montauto presso Arezzo. — Giace nell'alta valle del Tevere, cioè all'est della Toscana, presso le falde dell'Alpe di Catenaja. Produce rame nativo; attualmente non vi è in attività alcuna escavazione.

Miniera di rame di Pari, nella provincia Grossetana. — Dà rame nativo in roccia quarzosa.

Dopo enumerate le miniere di rame, ci resta a soggiungere che niuna o poche industrie furono alla Toscana tanto profittevoli quanto si è quella del rame. Nè i Toscani in questo genere d'industria sono principianti, stantechè memorie autentiche rendano certi che nel secolo XIV il rame greggio di Massa Marittima era assai ricercato in commercio ed anche il più conosciuto; ed esportavasi in Anversa ed a Bruges per venderlo in concorrenza con quello di Goslar.

Miniera di mercurio di Levigliani. — Trovasi nel monte posto in faccia al paese di Levigliano; era lavorata a' tempi di Cosimo III, ed appartiene ai Poniatowski; attualmente giace inoperosa.

Miniere di mercurio di Ripa. — Sta il monte di Ripa sul lato occidentale della foce della Valle di Serravezza. Le miniere producono cinabro incluso nello steaschisto quarzoso, cinabro nativo e mercurio metallico.

Miniera di mercurio di Jano nella provincia Volterrana, appartenente alla Società Mineraria Fiorentina. — I suoi prodotti sono: scisti antracitosi con cinabro, della rendita del 28 per cento; scisto con impronte di *pecapteris arborescens,* mercurio metallico dei suddetti minerali.

Miniera di mercurio di Castellazzara dello Stabilimento Mineralogico Modigliani. — È posta presso il fiume Siele. I lavori regolari non incominciarono che nel 1849. Occupa da 70 operanti, e produce annualmente 18,000 libbre di mercurio; dà pure minerale di cinabro, incluso in roccia calcarea, cinabro nativo e cinabro nativo pulverulento.

Miniera di mercurio di Pian Castagnajo. — Dal 1848 all'ottobre ultimamente decorso aveva somministrato circa 9000 libbre di mercurio. Suoi prodotti sono: minerale di cinabro, cinabro massiccio, mercurio metallico estratto dal suddetto minerale.

Miniere di mercurio di Capita, presso Capabio. — Fu da poco tempo scoperta: i suoi prodotti sono: cinabro in steaschisto, cinabro massiccio.

Gli antichi non furono tardi nel trarre dal mercurio quell'utile che può ricavarsene. Rimangono infatti alcuni Statuti tuttora inediti e di una antichità veramente venerabile, cioè del 1163, pel comune di Pisa, dal testo dei quali argomentasi con probabilità che le miniere del dominio di quella stessa repubblica, che vogliońsi credere quelle di Levigliani, venissero escavate per interesse del pubblico.

Miniere di ferro dell'isola dell'Elba. — Fra le industrie metallurgiche antichissima e di grande estensione fu quella del ferro; principale metallo del quale è gran copia soprattutto nell'isola dell'Elba, ove ne esistono quattro rinomati depositi in quattro grandi montagne dell'altezza di 256 a 246 metri. Per altro la sola miniera di Rio viene oggidì escavata, ed il governo, pel cui conto si amministra, ne ha un utile annuo di oltre 500,000 lire toscane, che a tanto ascende il prodotto di 70,000,000 di libbre toscane che ne vengono ricavate. Nè vuole ommettersi che un terzo del minerale oligista, ferro ossidato rosso e ferro ossidato idrato, trasportasi all'estero: mentre gli altri due terzi vengono nello Stato convertiti in ferraccio, ghisa e ferro malleabile. La prima fusione del metallo ha luogo a Follonica, Cecina e Pescia; la seconda a Firenze, a Livorno, a Lucca, a Pisa ed a Follonica ben anche; mentre la fabbricazione del ferraccio ed una parte della ghisa di prima fusione ha luogo solamente a Follonica, a Cecina, a Pescia. Il minerale serve in paese a svariati usi, tirato che sia in verghe, e a più svariati ancora quando piaccia usarne per ornamenti.

Miniere di ferro del Campigliese. — Giace sul fianco sud-est del monte dell'Acqua Viva, nel luogo detto Monte Valerio. Produce ferro limonitico.

Miniera di ferro di Monte Stazzema. — Il ferro che vi si escava è per la massima parte ferro ossidulato, unito a ferro oligisto. La barite solfata trovasi associata in alcuni luoghi ed in abbondanza al detto minerale.

Miniere di antimonio di Montauto e di Pereta nella provincia Grossetana. — L'escavazione in Toscana del solfuro d'antimonio non data che da quindici anni circa. Del 1849-50 la miniera di Montauto diede 186,000 chilogrammi di minerale; e siccome in tutti i cinque anni in cui fu lavorata ne ha dati 712,800 e quella di Pereta 312,131, così in totale le due escavazioni di antimonio produssero 1,024,930 chilogrammi di minerale, che per la maggior parte fu spedito all'estero in natura; d'ora in poi sembra che se ne farà la riduzione in Toscana, essendosi a quest'oggetto fabbricati i forni fusorj sul monte Argentale presso S. Stefano.

Miniere di manganese nei monti di Livorno. — Trovansi in vicinanza di Quercianella. Il minerale, dopo leggermente pestato e lavato in apposito edifizio, è spedito in commercio rinchiuso in botti e caratelli.

La presente enumerazione non presenta tutte le miniere finora riconosciute in Toscana mediante lavori di ricerca, altre quattordici essendone certamente di questa categoria e che noi ci limiteremo di nominare. Tali sono quelle di piombo argentifero di Montieri e di Giumeglio, quelle di rame di Cognano, di Rocca Sillana, di Libbiano, di Sant'Ippolito, di Monte Rufoli, della Cavina, delle Badie, del Poggio alle Scope presso Montajone, quelle di ferro di Goverrano, di Val di Castello, quella di manganese di Pomonte, quella di mercurio di Selvena ecc. Inoltre tutto il territorio di Massa Marittima, specialmente nella sua regione orientale e settentrionale, è sparso de' così detti *bottini*, cioè di aperture di antichi pozzi in parte ripieni, che da ogni lato essendo cinta di

sporghi, mostrano ad evidenza di aver servito per l'escavazione de' minerali. Nel promontorio Argentale, nelle Alpi Apuane, nelle vicinanze di Castagneto, nell' isola dell'Elba ecc., moltissimi altri avanzi si trovano d'analoghe antiche escavazioni. Hannosi quindi in Toscana, oltre le ultimamente nominate, cinquantacinque miniere, ben conosciute, di argento, di piombo, di mercurio, di rame, di ferro, di zinco, di antimonio e di manganese.

Acque minerali.

Grande è l'abbondanza e la varietà delle acque minerali che qua e là sorgono nelle varie parti del Granducato, e ora in questa ora in quella delle diverse sorgenti vi si sono incontrate particolari sostanze, che rendono tali acque più o meno affini con altre dei più accreditati bagni d'Europa. V' hanno infatti acque contenenti jodio e bromo in proporzioni tali da essere fra le più pregevoli dell'Italia sotto questo riguardo; come sono quelle di Castrocaro. Il carbonato di Strontiana fa parte della composizione di quella di S. Filippo, l'acido borico di quella di Montecerboli, nè finora si sa che tali due materiali siano stati trovati in altre acque d'Italia. Il cloruro di calcio, l'acido crenico ed apocrenico, il carbonato di manganese, si trovano, sebbene in piccole proporzioni, in altre; e finalmente alcune con predominio di cloruro di sodio, altre con sovrabbondanza di bicarbonato di soda, altre con eccesso di solfato di magnesia, altre di carbonato o di solfato di ferro, o dell'uno o dell'altro, si trovano in più e diversi luoghi. Ve ne sono poi moltissime più o meno abbondanti della materia pseudorganica, di composizione differentissima, ed altre emittenti dalle loro scaturagini gaz azoto o gaz idrogeno bicarbonato. Tutte queste svariatissime sorgenti formano con le altre mineralizzate dai soliti sali più generali, una serie numerosa di acque minerali o calde o tepide o fredde, di cui non vi è altra parte d'Italia che, in ristretto circuito di territorio come la Toscana, ne abbia altrettante da confrontarvi. Di quelle contenenti arsenico, che è stato modernamente ritrovato far parte di molte sorgenti ferruginose della Germania e della Francia, non havvene fra le toscane conosciute finora, che una, quella cioè di Rio delle Pietre vicino a Castrocaro. Molte di queste acque, e fredde e termali a variate temperature, per le loro applicazioni terapeutiche sono di una fama assicurata ed antichissima.

Non meno di 230 specie diverse di acque minerali possedute dalla Toscana potrebbonsi annoverare, giusta quanto scrive l' illustre professore Antonio Targioni Tozzetti in una sua relazione sulle acque minerali del Granducato, della quale per il presente articolo largamente ci gioviamo; ma noi staremo contenti a citare le principali.

Bagni regj di Montecatini: Acqua minerale delle Terme Leopoldine. — Giacciono questi celebri bagni, conosciuti ab antico, alla base del Montecatini in Val di Nievole. L'acqua ha una temperatura di 27° gradi R.; il suo peso specifico è 1,0169: vi predomina il cloruro di sodio: scrissero sulle sue qualità medicinali il Livi, il Bicchierai, il Barzellotti, il Malucelli ed altri.

Acque minerali del Bagno Regio. — Sono poco lunge dalle Terme Leopoldine; servono unicamente alle immersioni; hanno una temperatura di 20°, 667 R.; vi predomina il cloruro di sodio.

Acqua del Tettuccio. — Sorge a breve distanza dalle suddette Terme Leopoldine: vi predomina il cloruro di sodio; è rinomata per i suoi effetti purgativi e deostruenti: si spedisce anche al di fuori dell'Europa; serve talvolta per bagno; ha una temperatura di 22°, 66 R.

Acqua del Rinfresco detta anche del Bagno Mediceo. — Trovasi in vicinanza dell' acqua del Tettuccio; serve per immersioni, ma il maggior consumo è per bevanda rinfrescativa diuretica ecc.; ha una temperatura di 21° R., e un peso specifico di 1.0045; vi predomina il cloruro di sodio.

Tutte le acque qui sopra mentovate appartengono allo Stabilimento Balneario Regio.

Acqua della Torretta. — Trovasi a Montecatini, a breve distanza dalla sorgente del Rinfresco: fu scoperta nel 1820, s'usa per immersioni, ma più per bevanda purgativa; è più attiva di tutte le altre sorgenti della medesima località; vi predomina il cloruro di sodio; ha una temperatura di 11° R., e un peso specifico di 1.062.

Acqua del Villino. — Scaturisce poco lunge dell'acqua della Torretta: ha temperatura quasi eguale a quella dell' aria atmosferica; il suo peso specifico è 1.0715: vi predomina il cloruro di sodio; riesce blandemente purgativa.

Acqua delle Tamerigi. — Sgorga poco distante dalle Terme Leopoldine, a Montecatini; fu scoperta verso il 1842 sotto un cespuglio di tamerigi, da cui il suo nome: è della temperatura eguale a quella dell'atmosfera, del peso specifico di 1.0027; vi spedomina il cloruro di sodio, quindi il solfato di calce; riesce eccellente purgativo e deostruente; si smercia per bevanda e in copia, anche all'estero.

Acqua Martinelli — Giace nei contorni delle altre acque minerali di Montecatini; vi predomina il cloruro di sodio; ha temperatura eguale a quella dell'aria atmosferica e un peso specifico di 1.0075; riesce purgativa e deostruente; trasse il nome da'suoi proprietarj.

Bagni di Chianciano. — Quest'acqua è detta pure del *Bagno di S. Agnese* o in antico del *Bagno di Sellena;* giace alle falde delle diramazioni della giogana di monti che s'estendono da Sarteano a Montepulciano: ha una temperatura di 31° R., e un peso specifico di 1,0064; vi predomina il solfato di calce e poi il carbonato di calce; giova contro le affezioni reumatiche ed artitriche, nelle malattie nervose e soprattutto nelle paralisi, negli irrigidimenti delle articolazioni, negli ingorghi glandulari ecc.

Acqua Santa acidula di Chianciano. — È pure conosciuta col nome di acqua di Bogliora e di Sellena; sta poco lunge dal bagno di Chianciano; è preferita per uso interno come acqua passante; bisogna berla sul posto, perchè in contatto dell'aria si scompone opacandosi; ha una temperatura di 22° 50 R. e un peso specifico di 1,0066; vi predomina il carbonato di calce e poi il solfato di calce; dà tuono e vigore ai visceri digestivi; giova pure contro le malattie delle vie orinarie.

Acqua di S. Maria in Bagno. — Lo stabilimento di questi bagni, detti le Terme Leopoldine e Terme S. Agnese, si trovano nella Romagna Toscana, in una vallicella fra i monti che come contrafforti degli Appennini si estendono alla parte del sud-est. Hanno queste acque una temperatura di 32° R. e un peso specifico di 1,0006. Vi predomina il carbonato di soda e poi il cloruro di sodio. Sono da considerarsi come alcaline; hanno gran crèdito nelle malattie reumatiche ed artitriche, nella gotta, nelle affezioni cutanee, nella pellagra ecc. Bevute, si ritengono per purgative, deostruenti ed utili nelle renelle e simili affezioni delle vie orinarie.

Bagni di Vignone. — Sono poco distanti da S. Quirico, nel Senese. La temperatura nel luogo della sorgente è 37° R., ma nei bagnetti è di un grado meno. Il peso specifico è 1,002; vi predominano il solfato di magnesia e il carbonato di calce. Sono utili nelle affezioni cutanee; ma specialmente nelle ischiadi, artitritidi, paralisi ed irrigidimenti delle articolazioni delle membra. Giovano anche ai tumori bianchi, alle piaghe varicose, alle affezioni d'utero ecc.

Acqua passante acidula ferruginosa di Vignone. — Scaturisce a breve distanza dai

bagni di Vignone; la sua temperatura è 17°, 20 R.; il suo peso specifico 1,0042.

Giova in bevanda per le malattie delle vie orinarie, nelle ostruzioni addominali, nelle debolezze delle vie chilopojetiche, nelle difficili e lente digestioni e in molte altre affezioni morbose.

Bagni di Montalceto. — Trovansi alle falde della pendice orientale del Montalceto nel Senese. In contatto dell'aria quest'acqua da limpida diviene opalina; ha una temperatura di 26° R. e un peso specifico di 1,0024; vi predomina il carbonato di calce e l'acido carbonico; è reputata efficacissima da' remoti tempi contro le artitritidi, le affezioni raumatiche, le malattie cutanee, le blenorragie, le croniche affezioni addominali ecc.

Bagni d'Armajolo. — Scaturiscono fra i castelli di Rapolano e di Armajolo, nella provincia di Siena; la sorgente principale è detta del *bollore*; hanno le acque una temperatura di 26° R. e un peso specifico di 1,003. Vi predomina il carbonato di calce e il gas acido carbonico; hanno celebrità perchè efficaci in molte malattie.

Bagni sulfurei di Rapolano. — Giacciono al sud-ovest di Rapolano, nella provincia Senese; hanno una temperatura di 31° 80 R. e un peso specifico di 1,0046. Da secoli sono accreditati per le diverse malattie cutanee, specialmente sordide, per le spine ventose, per le piaghe d'indole cronica ecc. Riescono pure utili in altre affezioni morbose.

Acqua di S. Maria alle Nevi di Rapolano. — Quest'acqua acidula purgativa sgorga poco lungi dal bagno di Rapolano; varia la sua temperatura da 10 a 18° R.; conviene beverla sul posto, alterandosi trasportandola.

Bagni di S. Filippo. — Si trovano nel piccolo villaggio di S. Filippo, alle falde del monte Zoccolino, appendice al nord-est del Montamiata, nel Senese. Le acque hanno una temperatura di 35° R., il loro peso specifico è 1,0035; vi predominano il carbonato di calce e il solfato di magnesia. Sono celebri da assai tempo per le malattie cutanee sordide, per quelle di fondo reumatico, artitrico e gottoso, per le malattie scrofolose, e soprattutto per le spine ventose, per le piaghe scorbutiche ecc.; giovano anche in molte nevralgie e paralisi. Sono poi rinomate per fare sopra forme di zolfo dei bassirilievi marmorei, che sotto nome di *plastica dei tartari* fu immaginato di ottenere dal loro deposito calcareo fin dal 1788.

Acqua Santa passante di S. Filippo. — Scaturisce poco distante dai bagni di S. Filippo; ha una temperatura di 32° R. e un peso di 1,0022. Vi predominano il carbonato di calce e il solfato di magnesia. È utile come purgativa e deostruente agli ingorghi di fegato, prodotti dalla mal'aria: giova nelle difficili e lente digestioni, in varie affezioni delle vie orinarie, e specialmente contro la renella ecc. Non usasi che per l'interno, e non può prendersi molto lontano dalla sorgente.

Bagni solfurei detti della Puzzolente. — Quest'acqua scaturisce poco distante da Livorno, alle falde di piccola collina, continuazione dei monti di Valle Benedetta. Tramanda un odore di gaz solfidrico; ha una temperatura pressochè eguale a quella dell'atmosfera; ha un peso specifico di 1,0036. Trovasi utile usata in bagno in molte malattie.

Acqua solfurea dei Bagni a Morba. — Trovasi nella Val di Possera, nel Volterrano. V'hanno più sorgenti, dette di S. Leopoldo, di S. Desiderata, di S. Francesco, d'Acqua del Piano, di S. Cammillo, di S. Ferdinando, del Cacio cotto, della Scala; variano nella temperatura da 19° 5 R. a 45°; la più fredda è quella di S. Leopoldo; la più calda, quella della Scala. Usansi per molte malattie, secondo la differente loro temperatura.

Bagni di Aqui o di Casciana. — Sgorgano alla base delle colline di Parlascio e di Vivaja, nella provincia Pisana; la temperatura è di 28°, 80 R.; nei bagnetti è minore

d'un grado; il peso specifico è 1,006. Giovano usato in bagno o doccie nelle fisconie de' visceri addominali, nelle debolezze uterine, nelle paralisi e in altre nevralgie croniche, nei reumi, rigidità di articolazioni ecc. Lasciano separare un'ocra ferruginosa che tinge le pareti di tutti i bagni ed anche la biancheria.

Bagni di Chiecinella. — Nasce l'acqua ferruginosa di questi bagni fra S. Miniato e Palaja; la sua temperatura è poco minore di quella dell'aria atmosferica; il peso specifico è 1,0024. Usata per bagno è utile nelle affezioni erpetiche, reumatiche o nervose, come ischiadi, artitridi ecc.

Acqua della Perla a Morba. — Sorge quest'acqua mezzo miglio distante dai Bagni a Morba; usasi semplicemente per bevanda; si beve al posto, perchè si altera trasportandola; era molto celebrata, e Lorenzo il Magnifico conservava presso di sè la chiave del pozzo entro cui si raccoglie; ha una temperatura di 36°, 80 R. e un peso specifico di 1,00048; è riputata purgativa e diuretica.

Acqua acidula di S. Quirico. — Giace nella tenuta di Campolecciano, nei monti Livornesi; sembra essere stata conosciuta ne'tempi antichi per le monete d'argento e di rame d'imperatori romani trovate nel sito ov'essa si riunisce, detto la *Padula;* ha una temperatura dai 18°, 4 ai 19°, 2 R.; riesce ottima nelle atonie universali; nelle debolezze di digestioni e in molte altre infermità.

Acqua di Ochibolleri o della Mofeta di S. Quirico. — Sorge quest'acqua nella stessa località di Campolecciano, negli stessi monti Livornesi, in prossimità di una scoscesa pendice di Gabbro detta Monte di S. Quirico; ha una temperatura di 12°, 4 R.; è assai più forte di quella acidula di S. Quirico, da cui non molto lontana scaturisce e può essere utilmente, come quella, usata in bevanda.

Acqua minerale purgativa di Lujano. — Nasce presso Certaldo di Val d'Elsa, in un podere denominato Lujano; la sua temperatura è presso a poco quella dell'atmosfera, il suo peso specifico è 1,013. È stata trovata utile come rinfrescante, temperante, ed ottima nelle malattie prodotte da debolezze intestinali, nelle vomiturizioni e nelle dispepsie in generale.

Acqua purgativa magnesiaca di Collinaja presso Livorno. — Scaturisce in un luogo detto Collinaja, fra la catena de'monti di Montenero e Livorno; la sua temperatura è quella stessa dell'aria atmosferica, il peso specifico di 1,0074; fu scoperta da poco, ed è stata trovata un ottimo purgativo, senza produrre dolori o sconcerti intestinali.

Acqua purgativa di Valle Corsa. — Nasce non molto distante dalla sorgente di Collinaja; il suo peso è di 1,0180; la temperatura è eguale a quella dell'atmosfera; è più attiva, come purgante, dell'acqua di Collinaja; ha le medesime virtù, ma bisogna usarla in bevanda a minor dose.

Acqua salsojodica di Castrocaro. — Non è termale; le sue sorgenti sono in una valletta detta dei Cozzi, fra Castrocaro e la Terra del Sole, nella Valle del Montone (Romagna Toscana); contiene buona quantità di joduro sodico, più che altre acque d'Italia; giova massimamente per combattere le malattie scrofolose; serve tanto per l'uso esterno che interno; si trasporta senz'alterazione a grandi distanze; la sua temperatura è uguale a quella dell'aria ambiente; il peso specifico è 1,0288; qualche individuo non può tollerarla fuorchè allungata con acqua pura, anche in bagno; per bocca conviene darne sul principio da una a due oncie al più.

Acqua purgativa di Ceddri. — Fu scoperta nella tenuta di Ceddri (*villa Ceddrae*) in Val d'Era; è purgativa ed utile nelle affezioni scrofolose e glandulari; ha un grado poco minore di attività dell'acqua di Castrocaro; ha una temperatura un poco inferiore a quella dell'aria ambiente; il suo peso specifico è 1,0146; usasi unicamente per bevanda.

Acqua purgativa Arcangioli. — Fu scoperta nel 1846, in una vallecola, nel luogo detto le Ginevraje, poco lungi da *Colle Alberti* di Lorenzana, nelle colline Pisane; ha una temperatura sempre un poco inferiore a quella dell'aria ambiente; il peso specifico è 1,018; è usata come purgativa, ma può riuscire vantaggiosa anche nelle affezioni di diatesi scrofolosa. Porta il nome de' proprietarj.

Acqua purgativa di Casale. — Nasce nella pendice occidentale del Poggio al Pruno fra Guardistallo e Bibbona, nella Val di Cecina; ha temperatura eguale a quella dell'aria atmosferica; il peso specifico è 1,0144. Bastano due bicchieri ordinariamente per un ottimo purgativo.

Acqua purgativa della Croce. — A tre miglia circa da Lucca per il lato di settentrione, in un podere detto la Croce, sorgono due polle d'acqua minerale, una delle quali è detta *acqua purgativa salino-magnesiaca*, stata scoperta nel 1849. La sua temperatura è pressochè la medesima dell'aria ambiente; il peso specifico è 1,10061. Giova negli infarcimenti dei visceri addominali e negli sconcerti biliosi; è efficace purgativo alla dose media di tre in quattro bicchieri.

Acqua Borra o Dofana. — Scaturisce poco distante da Siena; ha una temperatura di 23° 6 R.; il peso specifico è 1,0122; bisogna beverla sul posto; è accreditatissimo purgativo fino degli antichi tempi, ed utile negli infarcimenti dei visceri addominali, e specialmente del fegato, quando a queste affezioni sono consecutive o concomitanti le febbri d'accesso. Per bagno può riescire efficace nelle malattie glandulari e scrofolose, nonchè nelle atonie generali o parziali.

Acqua acidula di Cinciano. — Nasce fra Barberino di Val d'Elsa e Poggibonsi, presso il torrente Drove, in luogo detto il *Piano de' Bagnoli*; ha una temperatura poco al dissotto di quella dell'aria ambiente; il suo peso specifico è 1,0018; usasi dal 1843 in poi come bevanda a ristorare gli organi gastro-enterici, a vincere la irritazione cronica allo stomaco, le perturbate innervazioni o le cattive secrezioni; è rinfrescativa, temperante, utile nell'amenorrea, nella clorosi e nelle affezioni delle vie orinarie; all'esterno le sue lavande giovano nelle malattie cutanee.

Acqua ferruginosa di Rio di Chitignano. — Sorge presso un borro detto Rio, nella contea di Chitignano, la sua temperatura è 15° R. il peso specifico 1,0006; si usa unicamente in bevanda; agisce come tonica, stimolante, utile nelle atonie generali, nelle debolezze delle vie digerenti, nell'amenorrea, nella clorosi, negl'ingorghi addominali, nelle affezioni linfatiche ecc.

Acqua di Rio d'Elba. — Scaturisce nel territorio di Rio nell'isola dell'Elba, presso le celebri miniere di ferro; la sua temperatura è sempre poco al dissotto di quella dell'atmosfera: il suo peso specifico è 1,00198; è molto variabile, secondo le stagioni, nelle sue concentrazioni; si usa per l'interno e non per bagno; molta se ne consuma nel continente; giova nelle dispepsie, negli ingorghi glandulari, nell'amenorrea, nella clorosi ecc.

Oltre a queste trentotto acque minerali, ve n'hanno pure altre di cui manca una buona e recente analisi chimica, per quanto siano accreditate dalla pratica esperienza. Tali sono: l'acqua acidula purgativa della Bagnora, nel Senese — l'acqua acidula del Pozzo, non molto distante dai Bagni di Aqui o di Casciana — l'acqua passante della Triana — l'acqua purgativa di S. Fiora nel Montamiata — l'acqua purgativa di Pillo — l'acqua salina jodica del Salto alle Pecore presso Vignone, nella provincia Senese — l'acqua sulfurea del Borrone di Mugello — l'acqua del Bagno di Rosello, presso Grosseto — l'acqua del Bagno di Saturnia — e l'acqua del Bagno Santo di Saturnia.

Pesca.

Non è di poco momento il prodotto che deriva alla Toscana dalla pescagione sul mare, per essere il paese lambito dalle onde del Mediterraneo, a partire dall'emissario del lago di Porta, prolungandosi fino dal Fosso del Chiarone, per uno spazio di circa 160 miglia, e per avere otto isole che nel loro insieme distendono le rive lungo il mare per lo spazio di presso che 115 miglia. Ma la pescagione viene fatta eziandio nell'Arno, nel Serchio, nell'Ombrone e in altri fiumi e torrenti. Nella parte mediterranea del Granducato è poi copiosissima la pescagione dei paduli e dei laghi; tra i quali ultimi sono da annoverarsi come principali quelli di Bientina o di Sesto (così chiamato in più antico tempo) e l'altro di Massaciuccoli. Oltre a ciò, tra i laghi di Toscana bene abbondevoli di pescagione trovasi anche quello di Chiusi, molto noto fino ab antico per una bizzarra cerimonia annuale; lo sposalizio del lago stesso, innocente parodia di quello per cui i Veneziani professavano la loro signoria sul mare Adriatico; e l'altro che ottiene volgarmente il nome di Chiaro di Montepulciano. Non vogliono speciale menzione il lago di Castiglione della Pescaja e quello di Scarlino. Del rimanente non è scarso il numero di quelli che nella pescagione trovano un guadagno che basti a mantenere la famiglia. Il che accade appunto degli abitanti della Maremma, ove la pesca, oggetto importantissimo e principale di quelle industrie, reca annuale prodotto di 887,863 lire, che si ricavano, secondo i migliori calcoli, dalla vendita di 1,661,200 libbre di pesce di più specie. Il quale si ha per 12,700 libbre dai fiumi, per 198,000 libbre dai paduli, in ultimo per 1,450,000 libbre di tonno. Se Piombino non dà molto alla pesca delle acciughe, lo dà bene Orbetello, stantechè quivi appunto se ne traggano dal mare d'anno in anno per un 45,000 libbre: prodotto assai abbondevole ed a cui cede per poco la pesca consimile che si fa nella spiaggia Grossetana, la quale aggiunge, secondo computi esattissimi, le libbre 40,000. Presso l'isola del Giglio si pescano d'anno in anno presso a 300,000 libbre di questo pesce, oltre a un 200,000 libbre di sardine. La qual ultima specie per un 290,000 libbre si trova ancora tra Orbetello e Grosseto. D'immenso profitto riesce la pesca agli abitanti di Viareggio, che quasi al tutto ne vivono. È pure quest'industria per gli Elbani il più largo guadagno ch'essi abbiano dopo quello che vien ricavato dalla raccolta del vino, che si fa ascendere a 188,728 barili. Essi infatti vantaggiansi annualmente di una pescagione che va secondo i migliori calcoli ad un 400,000 libbre di tonno, cui voglionsi aggiungere 58,000 libbre di acciughe, 115,000 libbre di sardine, 300,000 di pesci di varie qualità, e così un totale di libbre 853,000. Il tonno e le acciughe, convenevolmente apparecchiati, si portano all'estero in gran copia.

Prodotti manifatturati.

Le industrie e manifatture toscane non furono mai cosa di poco conto. Sebbene nel secolo XVI le scienze esperimentali non fossero molto progredite, nulladimeno si ricava da autentici ricordi come gli industriali che a quel tempo vivevano si adoperassero in esercizj molto utili, i quali toccarono, a così dire, la perfezione, mercè il maraviglioso avanzamento della chimica. È tra quelli la fabbricazione o depurazione del mercurio, per la quale alcuni Portoghesi nel 1593 aprivano una fabbrica in Pisa, e per cui ottenevano una privativa di un ventennio dal granduca Ferdinando I, che poco dopo concedeva esenzioni consimili a chi aveva trovato il segreto di confezionare il salnitro con processi fin allora non più usati; ed anche all'industria di chi voleva

aperta in Pisa una fabbrica di saponi rossi all'uso di Genova. Questo medesimo duca aveva già fatta graziosa accoglienza alla proposta di un Francesco Rosso genovese, che per certo metodo tutto suo proprio tolse consiglio di raccogliere le acque che scolavano in Arno dal purgo delle pannine, e trarne olio pei saponi di somigliovole qualità. Questa industria non era troppo differente dell'altra dei cavalieri fiorentini Girolamo Zanchini e Cosimo Ridolfi, i quali insieme con un Busi nel 1598 ebbero privilegio per la invenzione di ricavare dalle più vili materie olio di siffatta bontà, che, misto ad ingredienti fabbricati da essi, potesse adoperarsi per i lumi, pel sapone, per le pannine e forse ancora per la seta. Nel 1671 un Cammillo Suardi, veneto, introduceva in Firenze l'arte d'imbianchire la cera alla veneziana; fino dal 1594 era poi venuto dalla parte di Levante certo ebreo Abramo d'Alva e con lui l'arte di conciare il sugatto o corame bianco, la quale fabbricazione fu stabilita in Pisa. Intorno a quel tempo altro ebreo Levantino e mercatante, Mayr Lombroso, proponevasi introdurre in Pisa un opificio per le sargette di lana, per le sajette alla cremonese, e finalmente per le mezzelane di lana e lino. Fabbriche privilegiate di fustagni intessuti nella città summentovata e in Livorno poneva di quei giorni un altro ebreo, Abramo Isdrael, il quale giunse ad ottenere che in Toscana fosse proibita l'introduzione e lo spaccio di qualunque tela in cui fosse mescolata bambagia o valesi, con pelo e senza, e intimi o fodere da letto. Egli faceva lavorare in Pisa tante persone quante appena bastassero a più di centosessanta telaj. Certa fabbricazione di nastri all'uso di Genova privilegiavasi pure nel 1678. Nelle industrie di filare stame alla fiandresca, di tessere e lavorare le saje alla stessa maniera di Fiandra erasi fatto nome nella medesima città fino dal 1580 un tal Giulio Fanucci. Nello stesso orfanotrofio fiorentino degli Innocenti si praticavano in quegli antichi tempi esercizj ed industrie di molta utilità. In quello spedale si facevano tappeti, celoni, arazzi, stamigne ed albagi alla calabrese, e si adoprava nel tesserli il pelo delle capre toscane. Nel 1584 in Arezzo un maestro Aurelio da Città di Castello richiamava in vita l'industria dei superbi vasi onde gli Aretini ottennero negli antichi tempi cotanta rinomanza. E un anno dopo ad uno dei Pecci venne fatta abilità dal granduca Francesco di poter fondare nello Stato Senese una fabbricazione di bicchieri e cristalli all'uso di Venezia; nel modo stesso che dal granduca Cosimo III alcuni Livornesi nel 1675 ebbero privativa per istabilire nella loro città una fabbrica di lastre e specchi da finestre di varie dimensioni. E quel Cosimo faceva sforzi per attirare dalla Francia e dall'Inghilterra e da paesi ancora più lontani le più rare manifatture di lusso. E fino da quel tempo i Pisani sembra si esercitassero nella sì nota manifattura delle conterie. Con gran calore il cardinale Leopoldo nel 1667 operò appresso il papa perchè negli Stati Romani si avessero libero spaccio le pannine fiorentine, e più che queste i rovesciami. Intorno a quell'epoca pure un tal Giovanni Chelò di Lione otteneva privativa dal granduca Ferdinando II per un suo segreto concernente lo stampare con fiori ogni sorta di pannine sì di lana che di pelo di capra, non che ogni genere di panni lini: la quale industria non era nuova in Toscana, stantechè nel 1588 un Ruggieri aveva importato l'arte di stampare i panni, i velluti ed ogni altra sorta di dapperie e di cuojami colle stesse pratiche che si tenevano dai Veneziani. Due soli anni appresso il cavaliere Giulio Foresti nulla lasciava intentato per introdurre l'industria dei cuojami inorati da paramenti. Nel 1588 un Orazio Lanfranchi fu portatore in Pisa dell'arte di fabbricare e tessere i burattini di seta e lana, lisci e sajati, secondo l'uso fiammingo. Del resto, industrie assai più recenti, ma pure introdotte nei giorni medicei, sono la fabbricazione delle calzette di filo di Crema, insieme colla filatura del cotone sodo al modo forestiero. Così non molto lungi da questi tempi un Luigi Giordano di Marsiglia ottenne da Cosimo III la conferma

del privilegio statogli concesso da Ferdinando II pel lavoro dei berrettini di lana tanto di Spagna che di qualsivoglia altra sorte, fabbricati a imitazione di quelli di Barberia, e che chiamavansi dal pòpolo *berrettini di Fessa* o dir si voglia *di Fez;* insieme con l'obbligo di schiudere per siffatta lavorazione due fabbriche, l'una in Firenze, l'altra in Portoferrajo o Livorno. In passato non è pure mancata, oltre alla manifattura per cui il ferro si convertiva in acciajo, introdotta nel 1672, anche una fabbrica d'onde in Firenze uscivano aghi alla damaschina; fabbricazione privilegiata dal granduca Francesco fino dal 1582 e dieci anni dopo dal suo successore. Fin qui si parlò di privilegi, ma non vuol tacersi a onore del vero che non fu in Toscana ignoto il costume di riguardare come non conceduto o cessato il privilegio quando alcuno sorgesse a dare maggiore perfezionamento alla manifattura per cui era stato concesso; fatto di cui si ha documento nella privativa che nel 1674 Cosimo III accordò ad un Antonio Boyssé, quasi a premio di un suo segreto ch'egli decantava come al tutto nuovo per dar lustro ai rasi a opera o damascati nonchè ad ogni sorta di drapperia comunque intessuta con oro ed argento. (*Notizia storica del prof. Filippo Corridi, nel Rapporto della pubblica esposizione dei prodotti naturali e industriali della Toscana fatta nel* 1850).

Dopo parlato delle industrie dei secoli passati, vuole ragione che ci occupiamo anche delle moderne, se non largamente, almeno così da porgerne un' idea sufficientemente chiara e distinta.

Non pochi cittadini intraprendenti hanno introdotte nuove lavorazioni dipendenti dalla chimica, o altre ne hanno perfezionate per gareggiare anche in questa parte cogli esteri. E sebbene non di tutte queste industrie si possa dire che ne siano stabilite grandiose officine, pur tuttavia un buon numero è nella via progressiva di aumento, e non poche sono le manifatture di prodotti chimici che animano il commercio toscano si interno che esterno.

Sull'alotecnia o arte di preparare i varj sali, devesi ricordare il sale comune o cloruro di sodio che per uso di condimento dei cibi, bianco e raffinato, si fabbrica alle regie Moje o Saline di Volterra nella quantità non minore di 22 milioni e mezzo di libbre per anno. La presente manifattura gode di tutti i perfezionamenti possibili, subordinati alle più moderne cognizioni della scienza e dell'arte, per ciò che concerne i modi di riscaldamento e l'evaporazione delle acque salate e per la cristallizzazione dell'ottimo sale che ne proviene. Si prepara pure il sal gemma o fossile di quei medesimi terreni saliferi del Volterrano dal quale provengono le acque salse che si evaporano.

V'hanno pure saline marittime, le quali sono situate nell'isola dell'Elba, attorno al gran seno o baja di Portoferrajo, dalle quali si estrae abbondante quantità, circa 800,000 libbre annualmente di sal grosso o marino così detto, per uso delle salature e delle arti.

Il solfato di magnesia o sal d'Inghilterra, di cui si fa uso nella medicina, trovandosi nell'acqua marina, diede motivo ad una lavorazione in grande anni sono nell'isola dell'Elba, coll'utilizzarsi a tale oggetto le acque madri di quelle prossime saline marittime qui sopra indicate, e se ne produsse un bellissimo sale catartico. Ora vuolsi ottenere da acque madri di quelle saline marittime medesime anche il solfato di soda, del quale è oggidì estesissimo il consumo nelle fabbriche di vetro ed in altre manifatture, e di cui trovasi un ammasso pure alla Solfonara presso i bagni d'Aqui, detti comunemente di Casciana, nelle colline Pisane.

Prima che si fabbricasse all'estero l'allume artificiale, le allumiere toscane e quelle romane alla Tolfa erano sorgenti inesauribili di ricchezza per l'Italia, giacchè quasi

tutto l'allume di Roccà, tanto necessario e così generalmente usato nelle manifatture, proveniva da quelle escavazioni; adesso poco se ne prepara alla Tolfa, pochissimo in Toscana, cioè a Montioni, mentre in passato molte fabbricazioni ve n'erano nel Campigliese e nel Massetano; se ne può ottenere anche dai soffioni dell'acido borico fra i prodotti secondarj.

Tra i sali, di cui è estesissima la consumazione, figura certamente il nitro (*nitrato* o *azotato di potassa*). Non sono molte le fabbriche di questo sale, nè di una lavorazione copiosissima, ma tuttavia ne esistono alcune in Toscana, le quali forniscono nell'interno per una gran parte al bisogno de' consumatori. La consumazione di questo sale per farne acido nitrico è ristretta fra poche fabbriche; laddove per farne la polvere da tiro è più estesa, poichè molte polveriere sussistono nel Granducato, le quali forniscono buoni prodotti.

Prima che si conoscesse l'importanza dell'acido borico dei lagoni toscani, il borace (*borato di soda*) era un sale che per i bisogni delle arti veniva inviato in Europa dalla China e dal Giappone e raffinavasi a Venezia e in Olanda; ma daechè fu conosciuto l'acido borico suddetto si è cominciato ad estrarne così prodigiosa quantità, che l'Europa tutta emancipossi da questo commercio oltremarino; fabbricando il borace e versandolo sui mercati, già raffinato ed a basso prezzo, coll'acido borico toscano.

Fornisce la Toscana pur anche ottima qualità di potassa, di cui fu un tempo che la lavorazione era portata al colmo, tanto da emetterne per molti milioni di libbre annualmente; non però senza detrimento delle boscaglie dello Stato, perchè atterrate senza freno e senza altra norma che l'avidità di guadagno degli speculatori. Ora la lavorazione della potassa è più moderata, valutandosi a quattro milioni di libbre per anno soltanto. Il credito di bontà che ha la potassa di Toscana ha fatto mantenere di essa sempre vigenti diverse fabbriche.

Altra composizione salina di molto consumo è la biacca o cerusa (carbonato di piombo), dalla quale da molti anni è in Livorno un' accreditatissima fabbrica.

Tra l'abbondanza di acque minerali che ha il Granducato, due ve ne sono che ricche di bicarbonato di calce bianchissimo offrono una speciale industria, quasi unica nel suo genere ed esclusiva alla Toscana; cioè le incrostazioni tartarose delle acque minerali di Rapolano e di S. Filippo. Facendo depositare il bianchissimo tartaro o carbonato di calce che le acque abbandonano nell'evaporazione spontanea sopra forme di solfo, coll'impronta di queste si vengono a formare bassorilievi d'ogni maniera, solidi e resistenti alle intemperie dell'aria. Quest'arte dall'inventore Leonardo Vegni (a. 1788) fu chiamata *plastica dei tartari*.

Alle chimiche composizioni sono da riferirsi i così detti *fiammiferi*, l'estesissima consumazione dei quali ha dato luogo allo stabilimento di diverse fabbriche in Toscana; la più importante però è quella d'Empoli, che prepara annualmente 2,880,000 scatole di varie grandezze, dà pane a più di cencinquanta individui e consuma di solo fosforo meglio di 1680 libbre.

Fra i prodotti dei corpi organici vegetabili che la chimica moderna ha saputo ottenere a benefizio della medicina e delle arti, è il solfato di chinina, di cui una fabbrica di Livorno dà del purissimo, e tale da non cedere per le sue qualità intrinseche ed estrinseche a quello delle più accreditate fabbriche di Francia, di Germania, d'Inghilterra e di Lombardia; la detta fabbrica consuma da venti mila libbre di china annualmente. Altro prodotto del medesimo stabilimento è il santonino, il quale riesce d'una cristallizzazione e purità perfetta e di cui si consumano nella fabbrica 60,000 libbre all'anno.

Un genere di estesissima consumazione è l'amido, di cui non poche fabbriche esi-

stono in Toscana; le principali sono una a Firenze ed una a Livorno, ove preparasi all'olandese, cioè prosciugato col calore, ed anche alle francese, vale a dire, seccato col mezzo di una corrente d'aria, metodo preferibile, perchè rende il prodotto meglio solubile nell'acqua bollente.

Anche la composizione delle vernici da darsi sopra ai legni, ai metalli e altri oggetti d'arte ha ricevuto grandi perfezionamenti, e se ne citano importanti invenzioni moderne, come una vernice composta di olio di lino cotto, copale e mastice da applicarsi sulla tela, una vernice per metallo bianco per preservare la sua superficie dall'alterarsi all'aria, una vernice *dàmar* bianca, per darsi sui metalli bianchi allo scopo di conservare la lucentezza, non meno che sulla carta stampata per preservarla dall'umidità ecc. ecc.

Alla chimica farmaceutica ed a quella del gusto spetta la composizione dei liquori spiritosi, dei quali sotto nome di rosolj molte fabbricazioni sono in Toscana assai rinomate: ed a questi rosolj appartiene il così detto *Alchermes*, il quale anche servo molte volte come preparazione cordiale ed eccitante della farmacia. Quello della *Fonderia* ossia farmacia dei padri Domenicani di S. Maria Novella è assai accreditato fino da antico tempo anche all'estero, e così da formare un ramo assai esteso di commercio lucrosissimo per le vistose spedizioni che ovunque anche fuori d'Italia se ne fanno. La medesima fonderia è pur celebre per le essenze purissime e per varj composti di profumeria di ogni genere.

La fabbricazione dei saponi, tanto con olio vegetabile che con grasso animale, è un ramo d'industria molto esteso in Toscana, e gran quantità di sapone, tenero o da seta e sodo, si fa in parecchi luoghi per supplire al molteplice consumo di esso. Due fra le più importanti fabbriche sono in Livorno, l'una fuori, l'altra dentro la città. Nè i soli più comuni ed ordinarj saponi vi sono preparati, ma quello che maggiormente importa si è la fabbricazione più cospicua di certe qualità particolari e pregevoli, come il sapone bianco liquidato, il sapone marmato, il sapone marino, il giallo alla resina ecc.

I prodotti animali, sui quali agendo mediante qualche preparazione dipendente dalla chimica, si convertono in materiali utilissimi, inservienti ai comodi ed ai bisogni della vita, formano diversi rami di arti, che sono molto esercitate in Toscana. Fra questi è la cera, che imbiancata serve a far candele d'ogni maniera, delle quali diverse fabbriche hannosi in Toscana.

Uno fra i più ricchi rami dell'attività commerciale del Granducato è senza dubbio l'arte della seta all'esercizio della quale i Toscani dei secoli andati dovettero la prosperità e i sommi guadagni che fecero. Firenze e Pisa hanno rinomate fabbriche. Oltre all'essersi perfezionata la tessitura con mezzi meccanici migliorati, si è anche procurato di avere la seta tirata con più unitezza, solidità e lucentezza, nello stesso tempo con minor perdita della materia serica. Per ben riuscire a questi risultamenti, si è anche cominciato a studiare meglio il modo di allevare i filugelli, con più razionalità di ciò che empiricamente facevasi dai campagnoli, sicchè anche per questa parte l'agricoltore in tal suo ricco e particolare ramo d'industria ha fatto degli avanzamenti veramente straordinarj nel decorso di non lunga serie d'anni. Quando in Toscana era impedita l'estrazione della seta pochi erano i coltivatori dei filugelli, poca la seta che si traeva, perchè quel poco che si poteva fare era più che esuberante al bisogno dell'indrappatura per l'interno e per l'estero. Con tal modo veniva ristretto ai possidenti terrieri il guadagno sui bozzoli e tarpato il lucro agli industriali per la lavorazione limitatissima della trattura. Aperti i confini a questo traffico, e lasciato libero il corso alle speculazioni verso l'estero, l'arte serica può dirsi ora un vero ramo di attivo commercio, che coll'esportazione della seta filata alle estere nazioni arreca non piccolo guadagno al paese per le tante persone che ne ricavano lucro e sussistenza.

Si vuole che non fossero ignoti i tessuti di seta agli antichi Toscani, e che mediante il loro commercio coi Fenicj gli acquistassero dai Serindj, popoli delle Indie Orientali.

Ma bensì l'arte di fare questi tessuti non si conobbe in Italia, e prima in Sicilia, altro che dopo il 1148, epoca nella quale Ruggero re di quell'isola, conquistato il Peloponeso e l'Attica, condusse prigioni nel suo regno i lavoranti di seta di quelle provincie, obbligandoli ad insegnare la loro arte. Da qui pare che i Lucchesi apprendessero questa manifattura, e che l'introducessero in Firenze, quando vi si rifugiarono nel 1315 per fuggire dal saccó dato alla loro città da Uguccione della Fagiola.

Tale opinione è sostenuta da alcuni; peraltro, secondo le prove datene dal Pagnini, è certo che in Firenze fino dal 1204 vi erano i matricolati *nell'arte della seta*, i quali pure sono chiaramente ricordati nel 1208 e nel 1266 dagli storici Ricordano Malaspini e Scipione Ammirato; di modo che piuttosto si deve credere che i Lucchesi portassero notevoli perfezionamenti all'arte anzichè la primitiva istituzione di quella. Comunque siasi, l'arte della seta, o *l'arte di Porta S. Maria,* come in allora dicevasi, fu sorgente di grandi ricchezze per il commercio dei Fiorentini, i quali con questo traffico vennero a supplire alla graduale diminuzione di guadagno proceduta dal decadimento dell'arte della lana.

La maggior parte dei prodotti differenti di tal manifattura spacciavasi nel resto d'Italia, e più ancora in tutti quanti gli Stati d'Europa ed in molti altri paesi del Levante, nei quali già i Fiorentini stessi avevano stabilito per la corrispondenza varie case di commercio.

Questo traffico estesissimo allora, subì in progresso di tempo varie vicende, ma contuttociò sempre si è mantenuto abbastanza florido, poichè in età a noi più vicina, e precisamente nel 1811, la seta impiegata nella manifattura di tessuti differenti, fra stoffe lisce, operate, velluti, nastri, veli ecc, dentro la sola Firenze ammontò a libbre 160,650, dando col suo traffico la sussistenza a non meno di 20,000 persone di varia condizione. Tuttora esistono molte fabbriche, che producono gran quantità di stoffe: nè alla sola Firenze sono ristrette, poichè anche Lucca, Siena, Pisa, Pistoja, Prato hanno un numero maggiore o minore di officine, che mettono in commercio non poca quantità di pezze di differente qualità di drappi serici, dei quali non pochi si esportano all'estero.

Forse maggior lucro dell'arte della seta produsse all'antica Firenze l'arte della lana, per il gran traffico che vi si faceva non solamente dei panni ordinarj e fini che vi si tessevano, ma perchè anche i panni, dopo essere stati semplicemente tessuti, venivano in Firenze da tutta Italia, Francia, Germania, a *rifinirsi*, come dicevasi, vale a dire a ricevere il compimento di tutte le altre acconciature, come di sodamento alla gualchiera, cimatura, tintura, e quant' altro era di bisogno per ridurli all'ultima perfezione. E siccome la tintura in rosso scarlatto, in nero ed in turchino stabile, detto a *vagello*, era a meraviglia esercitata in Firenze più che altrove; così anche per questo motivo era accresciuto il concorso delle tele-lane estere per ricevere quei colori, oltre gli altri perfezionamenti. Lo che portava gran lucro ai mercanti e ad una gran quantità, di manifatture addette al lanificio; sappiamo infatti dagli storici e cronisti toscani che nel principiare del secolo XIV erano in Firenze più di 300 botteghe che facevano 100,000 pezze di panno ordinarie soltanto; che cominciatosi ad usare lane migliori di Spagna, di Portogallo e d'Inghilterra per la impannatura, si fecero anche panni fini; che dal 1336 al 1338 vi erano impiegati in questo traffico più di 30,000 operai, i quali in più di 200 fondachi si occupavano di questa fabbricazione, emettendo annualmente dalle 70 alle 80 mila pezze di panni, di qualità e colori diversi, cioè fini ed ordinarj, in tutto per il valore di un millione e 200 mila fiorini d'oro. Sotto Co-

simo II si fabbricavano un anno per l'altro 13,937 capi di lavoro; i quali poi grado a grado andarono a diminuire, sino a perdersi quasi totalmente il lavoro dei panni fini, restando solamente quello dei panni ordinarj.

Attualmente l'arte della lana non fa nel Granducato più soggetto di gran commercio, per lo più interno e pochissimo all'estero. Difatti, per i panni ordinarj o *villaneschi*, come dagli antichi erano detti, molti sono i lanificj sparsi nello Stato; fra i quali si possono citare come più cospicui quelli del Casentino, da dove annualmente si fanno circa 4800 pezze; quelli di Pelago, di Sesto, di Brozzi, ove prima dell'arte della paglia molto più era il traffico; quelli d'Arezzo, ove 20 opificj vi sono di tal genere; quelli di Siena ecc. Da queste fabbriche si emette il bisognevole per il consumo di panni ordinarj a sazietà; ma in alcune si fabbricano anche panni assai fini e *casimiri*, che raggiungono il merito di alcune estere manifatture.

L'uso dei tappeti o strati da distendersi sui pavimenti, che ha preso una certa estensione fino dal principiare del presente secolo, diede motivo ad una speciale fabbricazione di tappeti tessuti con cintole o strisciole di panno variamente colorito, usando a preferenza le cimozze dei drappi di lana. Questa manifattura in oggi grandemente migliorata, esercitasi in molte località, e particolarmente grande n'è il traffico a Cancelli nel Valdarno superiore, essendo un genere ordinario e di poca spesa. Peraltro di maggior entità si è la fabbricazione e lo smercio dei tappeti, destinati a questo stesso uso, di pelo di capra, e dei più fini di lana operati e variamente coloriti che si fa in Firenze da diverse fabbriche.

Per i bisogni di tutta la popolazione toscana, si trovano tessuti di lino e di canapa ovunque, poichè in quasi tutte le case dei campagnuoli si tessono per il proprio bisogno le tele ordinarie, che pure si filano dalle loro donne, usandosi del lino e della canapa parte raccolti nelle stesse località, parte provenienti dal Bolognese. E questa filatura a mano è molto esercitata nelle montagne di Pistoja, e specialmente a Cantagallo fra questa città e Prato, dove parecchie donne ne traggono un certo guadagno. Molte altre donne sparse per i villaggi di tutta la Toscana fanno il mestiere esclusivo della tessitura, lavorando tela per tela, a seconda delle commissioni dei particolari committenti. Vi sono poi non pochi paesi nei quali si fa un lavorio non indifferente di questi tessuti in officine più o meno estese, per servire ai molteplici bisogni delle famiglie; e questi tessuti si smerciano per lo più alle fiere ed ai mercati che settimanalmente o in certe date epoche dell'anno si fanno per il Granducato. Così forniscono abbondante merce di tal genere gli opificj di Castelfranco di sopra e di Castelfranco di sotto, di Castelnuovo della Berardenga, di Pietrasanta, di Montalcino, e soprattutto di Prato, nella qual città molto si prepara di tal genere liscio e ad opera; e di Pistoja pure, di Pontedera, di Navacchio e di tanti altri luoghi ove sussistono nel loro insieme non meno di 5621 telaj, che fabbricano buoni e resistenti telaggi lisci e ad opera, non esclusa Pisa, donde pure escono delle buone tele canapine.

Oltre quelle tele di lino e que' panni canapini di qualità ordinaria, v'hanno nel Granducato altri diversi generi di telerie più o meno fini, delle quali or sono stabilite varie cospicue fabbriche a Firenze, Prato, S. Stefano in Pane, Navacchio ecc.

Di tessuti di cotone di generi differentissimi non poche sono le fabbriche, ed anche grandiose, che si trovano in varj luoghi di Toscana, come a Firenze, Scansano, Pisa ecc.

Di tessuti misti, egualmente varie fabbriche sono in più luoghi, le quali emettono gran quantità di pezze di lavoro differenti e di uso generale; valutandosi che si trovino attualmente da 46,494 telaj spicciolati o riuniti in più o meno quantità nelle diverse fabbriche occupantisi di questo traffico.

Un particolar genere di tessuti misti inservienti per le fodere da carrozze fu introdotto sul finire della prima metà di questo secolo; prodotti questi che nulla lasciano da desiderare e ponno stare in concorrenza con tale manifattura estera per ogni riguardo.

Come altrove fu detto, del ferro che traggesi dall'isola dell'Elba (V. *Minerali metallici*) una terza parte circa si vende greggio all'estero, e gli altri due terzi restano in Toscana e si trasformano in ghisa o ferraccio di varia qualità, in cinque forni fusorj che sono a Follonica, a Cecina, alla Pescia Romana, a Pescia Vivarelli. Tutti questi forni presi insieme forniscono di ferraccia grigia, trotata e bianca per la quantità di 23 milioni di libbre; nove in dieci dei quali si vendono all'estero, gli altri si raffinano per farne il ferro dolce, ad eccezione di un milione di detto ferraccio che si rifonde per far getti di prima e di seconda fusione. Gli opificj specialmente di Follonica fanno gran quantità di getti di tal genere. Un'altra ben diretta fonderia di ferro di seconda fusione è quella stabilita al Pignone presso Firenze fino dal 1841; ed altra, pur di seconda fusione, appartenente ai Preiss di Pisa. Anche la fonderia, egualmente di ferro, stabilita nella Pia Casa di Lavoro di Firenze dà fusioni di buona qualità e lodevoli per l'esecuzione del getto e per l'eleganza dei disegni. Questi lavori di getto si sono ai giorni nostri molto estesi, poichè altre cinque fonderie di tal genere vi sono fra Pisa, Livorno e Lucca.

Dei tredici milioni circa di ferraccio ottenuto dalla lavorazione del minerale di ferro ai forni fusorj di sopra ricordati, col raffinamento praticato in non meno di trentacinque ferriere sparse per il Granducato, se ne ottengono presso a poco dieci milioni di ferro malleabile di eccellente qualità; che ridotto nelle varie foggie, cioè di reggetta, spiaggia, tondelli, quadrelli, filo ecc.; si consumano in quasi tutti i paesi grandi o piccoli del Granducato per sopperire ai molteplici bisogni dell'edificatoria, delle arti e dei mestieri, nonchè agli altri svariati bisogni dell'economia sociale.

Un oggetto di grande importanza sono i chiodi e bullette, atteso il gran consumo che di tali oggetti si fa da tutti i mestieri e in ogni località: in Arezzo, in S. Giovanni nel Valdarno superiore, a Castelnuovo della Berardenga, e soprattutto in Pistoja, sono grandi fabbricazioni di chiodami d'ogni genere, stabilite da molto tempo: nella sola Pistoja si lavorano annualmente per 525,000 libbre di chiodami differenti. La fabbricazione delle diverse qualità di bullette fu introdotta in Firenze già sono 34 anni; più tardi furono fabbricate le bullette o punte all'uso di Francia, di ferro e di ottone, e stabilitane una gran manifattura in Livorno.

Fabbricansi pure oggidì altri lavori di ferro battuto, come letti, seggiole, serrature con ingegnosi meccanismi, ferramenti da porte e finestre, paletti ecc.; oggetti questi che possono tutti sostenere la concorrenza con ciò che si fabbrica all'estero, e dei quali si riuscì già a formare un attivo commercio per la quantità che se ne smercia al di fuori della Toscana.

Una lavorazione che del pari ha affrancati i Toscani dal ricorrere all'estero è quella dei cardi di punte di filo di ferro, fermate su striscie di cuojo, adattabili alle macchine da cardare la lana.

Fra i lavori d'acciajo vanno annoverati i pettini per tessere i drappi di seta, d'una fabbrica di Firenze.

Nel paese di Scarperia, fino dal 1306, epoca della sua fondazione, l'arte di fabbricare istrumenti da taglio, come forbici e coltelli, è utilmente esercitata e va ampliandosi colla fabbricazione d'istrumenti d'usi chirurgici.

L'arte del ramajo è molto estesa in varie parti della Toscana, come in Prato ed in Firenze. Così la lega di rame e zinco, conosciuta col nome di *rame giallo* o *ottone*

è di estesissimo uso, e molti abilissimi lavoranti di diversi generi di manifatture di questa lega vi sono che la trattano a perfezione. Lavorasi pure con esattezza e tirasi all'ultimo pulimento il *packfong*, detto con altri nomi *Argentana, argento tedesco* e *Maillechort*.

Sei fonderie di caratteri da stampa sono in Firenze e altre due in Livorno, le quali hanno già dato saggio di perfezionamento nel formare i loro tipi. E l'arte tipografica è in ottime condizioni in Toscana, la quale ha così gran nome appresso tutti per quel suo antico Bernardo Cennini, che per avere inventato punzoni-matrici e condotto edizioni di somma eleganza, col solo ajuto de' figli suoi, nel 1471 si meritò il titolo di *secondo inventore* della stampa.

Le arti ceramica e figulina sono state fino dagli antichi Toscani sempre bene esercitate, come lo attestano per la prima i mattoni, le tegole, gli embrici e simili in alcuni avanzi di edifizj di que' remoti tempi, e per la seconda i famosi vasi Chiusini e gli altri vasi Aretini. Il pregio principale delle terre cotte dell' Impruneta (per non rifar qui l'elenco delle altre pregevoli), dove ne sono varie fornaci, è di resistere all' intemperie dell'aria, e forse a questa terra, oltre che alla qualità speciale della vernice, si suppone che debbasi attribuire la facoltà di essere tuttora incolumi i bei lavori di Lucca della Robbia, celebrati per questa loro inalterabilità e per l'abilità artistica del medesimo rinomato scultore. Per quello che spetta alla figulina eseguita con terre ordinarie, molte fabbriche ha la Toscana, ed in numero non minore di 140, dove si lavorano vasellami d'ogni genere. Ma di vasi di dimensioni straordinarie non vi è che Montelupo, e soprattutto l' Impruneta, che possano fornirli di buona resistenza e cottura, a motivo della qualità della loro terra. Nella medesima Impruneta si fabbricano vasi da piante, e più specialmente da agrumi che diconsi del 40, e che hanno un'altezza di più d'un metro ed un diametro a bocca di circa un metro e mezzo; conche da olio e da altri liquidi diversi, verniciate nell'interno, della tenuta di 18 barili (ogni barile corrisponde a 33 litri e 429 millilitri); orci da vino, da grano, di grandezze diverse, e fino alla tenuta di barili 48, come è quello che conservasi in Francia nel museo di Sèvres, speditovi nel 1845.

Non pochi sono stati gl'incrementi che l'arte della concia e successive differenti preparazioni delle pelli degli animali ha subiti e subisce di continuo, e vennero introdotti da breve numero d'anni in Toscana. Molte sono le fabbriche nel Granducato di tali manifatture.

Di terre ordinarie colle quali si fanno stoviglie, molte se ne lavorano in varj luoghi, fra i quali è da indicarsi Colle e Cancelli, come di una produzione più ricercata. Si fabbricano pure non pochi lavori di terra cotta, consistenti in statue, animali, canestre, vasellami per ornativa.

Ad usi domestici, meno ordinarj delle stoviglie comuni, sono le così dette Majoliche. Sconosciute agli Etruschi ed ai Romani, probabilmente furono note all'Italia dopo il ritorno dei Pisani dalla conquista di Majorca nel 1117, i quali ne adornarono alcune chiese di Pisa come in segno di trionfo. Non sembra però che si cominciassero a lavorare vasellami ed altri oggetti di tal sorta se non dopo che Lucca della Robbia verso il 1400 ebbe trovato il modo di far quelle sue resistenti vernici sulla terra cotta, di cui forse da taluno fu poi tentata l'imitazione, e che Orazio Fontana di Pesaro, nel 1540, ne intraprendesse per il primo la fabbricazione. Fino da quell'epoca presso a poco cominciò a lavorarsi a Faenza la majolica, detta perciò *fajence* dai Francesi. Di tali fabbriche varie ne esistono ora in Toscana, come a Cetona, a Cortona, a Pisa, ad Empoli ed a Firenze.

Un altro genere di majolica più sopraffina, della *Terraglia inglese*, si è cercato in

Toscana d'imitare, ed a Pisa ve n'è una fornace stabilitavi da circa quarant'anni; consimili terraglie si fabbricano a Doccia; ma sono ancora ben lunge dal raggiungere i pregi delle vere inglesi.

Molto avanti che in Francia fu tentata in Toscana la lavorazione delle porcellane dal granduca Francesco I verso il finire del secolo XVI, sotto la direzione di Bernardo Timante Buontalenti, ma non fu continuata. Nel 1738 ne fu stabilita una grandiosa fabbrica a Doccia presso Sesto, nella campagna di Firenze; ma si dovette lottare contro immense difficoltà. Ora però ha preso grande consistenza, mercè i grandi perfezionamenti introdottivi, ondechè non resta inferiore per i suoi prodotti a tante altre d'Europa.

Per i generi di più andante consumazione si trovano in Toscana da diciasette fornaci di vetro ordinario, nelle quali si fabbricano fiaschi, bocce e simili altre cose di ogni dimensione e figura. Allo sviluppo della quale industria non poco contribuirono gl'insegnamenti di prete Antonio Neri fiorentino, pubblicati per la prima volta nel 1612 nell'opera classica di lui *Dell'arte vetraria*. Già in Firenze si facevano vasi di vetri da Bernardo Timante Buontalenti sotto il regno di Francesco I, e per di lui commissione; avendo il detto artefice acquistato fama di sapere fondere il cristallo di monte, questo fa supporre che in vece di quarzo e di arene silicee si servisse del detto cristallo.

Le bottiglie di vetro forte da vino e liquori sono di una grande consumazione; ed a Livorno ne sussistono due fabbriche che molto lavorano. Nè mancano fabbriche di vetro forte e bianco, cui più generalmente si dà il nome di cristallo; e di tali fabbriche sono quella di Colle e quella di Castiglion della Pescaja, la cui merce ha esteso credito nel commercio.

La colorazione dei vetri, che in antico formò soggetto di molto traffico, era un'arte si può dir perduta: ma oggi giorno è divenuta un soggetto di lusso, perchè bocce, bicchieri, tazze, vasi e simili lavori svariatissimi si vedono fabbricati a colori sopra colori, di eleganti forme e di raffinatissimo gusto. In Toscana finora non s'intraprese tal genere di pittura sul vetro forte o cristallo, ma si è tentato qualche saggio di colorazione del vetro comune più tenero e a base di soda solamente alle vetrarie di Pistoja; ma ora non sono che prove e primi saggi. Da qualche anno si è pure cercato di dipingere a fuoco sulle lastre di vetro con ismalti variamente coloriti gli ornati e le figure di diverso genere, per dare più preciso effetto alla composizione artistica di quello che possa ottenersi dalla riunione dei frammenti di lastre uniformemente colorite, comunque ben disposte.

L'uso ora generale dappertutto di coprirsi la testa con i cappelli, invece di berretti e cappucci come in antico, ha fatto stabilire in molte parti del Granducato delle fabbriche di cappelli d'ogni qualità, le quali nel 1850 ammontavano a 140.

Fra i lavori fatti con pelli conciate variamente citansi le calzature di Lucca, la quale città in simili oggetti di calzoleria è giunta ad altro grado di perfezione da non restar vinta in ciò da quanto in simil genere si fa in Francia ed altrove.

L'arte del valigiajo, antichissima in Firenze, è pure giunta a grandissimo grado di perfezione per la precisione e varietà del lavoro, tanto che gran parte di tali oggetti potendo sostenersi al confronto di ciò che la Francia e l'Inghilterra sogliano fabbricare, anche per riguardo al loro prezzo, sono divenuti oggiorno un ramo di attivo commercio.

Una manifattura di non piccola importanza si è quella dei pettini d'avorio e di corno, di svariate forme ed usi, la quale si fa in diverse officine di Firenze, di Livorno e di Arezzo.

È molto antica in Toscana la lavorazione del corallo, poichè sotto Cosimo I de'Me-

dici fu introdotta e favorita da lui a Pisa, avendovi fatto venire gli artefici dalla Sicilia, e dove ancora seguita questo traffico, il quale benanche si estese a Livorno: nella qual città si valutava che se ne riducesse, nel 1838, per 75,000 libbre all'anno in globetti sferici, ovoidi, lisci o facettati e sotto altre forme irregolari; che poi si smerciavano, a pronti contanti o in baratto di altre merci, nella Russia, in Polonia, nel nel Levante, alla China ed alle Indie, ricavandone nell'insieme un valore di circa un milione di lire. Oggidì questo commercio è notevolmente diminuito, riducendosi al tenue profitto di 12,000 lire a poco più.

Intorno alla cera s'è già dato un cenno superiormente, tanto come prodotto agrario quanto come prodotto manifatturato. Ma, considerandola ora come materia plastica, dobbiamo aggiungere alcune poche parole. La ceroplastica è un arte che fino dal secolo XIV si praticava in Firenze, e serviva a far le figure votive che si mettevano nelle chiese formando al naturale e coloriti i ritratti delle persone. Nel che, a testimonianza del Vasari e del Baldinucci, molti valenti artisti si distinsero in varj tempi, non escluso Benvenuto Cellini. Ma più tardi vi ebbe pur anche un maggiore sviluppo e più utili applicazioni; come lo attestano le numerose preparazioni anatomiche e le più belle piante che si ammirano nell' I. e R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze. Di consimili preparati anatomici e fitologici ne sono stati spediti in America, in Inghilterra, in Germania, non solamente nei tempi passati, ma eziandio recentemente; tanta è la fama che oramai si sono acquistata.

I cappelli ed altri oggetti fabbricati colla paglia formano un arte esclusiva della Toscana e di un esteso commercio, contandosi nella Toscana 56 fabbriche, delle quali 14 nella sola terra di Campi presso Firenze. Come più sopra fu detto, si prese da prima a coltivare la paglia da cappelli sulle colline di Signa, per i tessuti di squisito lavoro; i quali cappelli non furono i primi che si esportassero in esteri paesi; perchè quelli che si facevano con paglia molto ordinaria solevano ricercarsi dagl'Inglesi per i loro campagnuoli. Sennonchè nei primi anni del corrente secolo si presero a fabbricare cappelli di molta finezza, cioè cappelli rotondi a larga falda, chiamati *Fiorelli*, ossia quelli stessi che adesso usano portare le donne del contado Fiorentino. E di essi avendo preso ad ornarsi quelle delle classi più elevate, ne seguì che se ne facesse in allora grandissimo spaccio: talchè un cappello molto meno perfetto e finamente lavorato di quelli che oggi si fabbricano valse a quei dì fra le cinque e le settecento lire di semplice mano d'opera. E da ciò ne seguì che divennero ben ricchi gli abitatori di alcuni paesi ove la treccia da cappelli si lavorava; quali furono, in principio soprattutto, quelli di Signa e di Brozzi presso Firenze. I cappelli di quest' ultima borgata si celebrarono come i più pregiati di tutti per la regolarità e pulitezza del lavoro. Dal 1816 al 1828 n'erano incessanti le lavorazioni, perchè continuo era il richiederli che i forestieri facevano, cosicchè tutti si addissero a tale industria, non solo i terrieri dei paesi contigui a Firenze ma quelli eziandio di Prato, di Pistoja e di altri minori luoghi. E i cappelli toscani hanno nome pel modo ingegnoso di cucire le trecce di cui si compongono; industria che si pratica principalmente dalle femmine. Circa il 1832 si presero a intessere anco trecce a opera; manifattura fattasi ora apportatrice di molto guadagno ai dimoranti nelle vicinanze di Prato e di Pistoja. All'Impruneta poi si prese a lavorare più specialmente in modo più raffinato che altrove la paglia a giorno e a rilievo; e quelli di Fiesole incominciarono a darne tessuti di svariati disegni, adoperando a ciò il telajo, e talora insieme connettendo paglia, seta e crino.

Oltre le tele che possono farsi colla canapa e delle quali è già stato tenuto discorso, questa materia serve a far cordami di ogni genere. Di che moltissimo si lavora in non poche parti della Toscana, ed in particolar modo a Figline nel Valdarno superiore;

dove da cinque fabbriche che vi sono, vi si torcono in funi e corde per 100,000 libbre di canapa per anno; e dove un accessorio di quest'arte è l'industria di tessere le cigne di spago per seggiole, selle e simili bisogni. Più cospicua per altro è la lavorazione di questo genere di mercanzia a Livorno, atteso le richieste della marineria, mercantile, talchè ve ne sono stabilite da molto tempo non poche fabbriche. La totale produzione di questa industria nel ridetto porto di Livorno si valuta a due milioni di libbre di cordaggio, di diverso diametro, delle quali da due in trecento mila libbre sono consumate dai bastimenti di [bandiera Toscana; quasi altrettanta quantità serve ai bastimenti esteri avventizj nel porto, ed il rimanente è spacciato a Genova, a Trieste in Ancona, nella Grecia, nel Levante ecc.

Da Bologna passò a Firenze l'arte di formare i così detti *incerati*, e a poco a poco si estese: ora se ne fanno non solamente di ordinarj ma ben anche di sopraffini, i quali servono a coprire mobilie, e sono talmente ben condotti da non avere invidia ai più belli incerati che di tal genere venivano di Francia. Per lo smercio che se ne fa al di fuori della Toscana formano un ramo assai attivo di lucro pei fabbricanti.

Un' industria che sostiene quasi l' intera bassa popolazione di Bagno nella Romagna Toscana si è l'arte di tornire il legno, tolto dai varj alberi di quelle circonvicine foreste. Questa industria, consistente dapprima nei più triviali articoli d'uso comune e necessario ai campagnuoli, vi è lodevolmente esercitata anche per lavori più fini.

La Toscana ha da cinquanta cartiere, nelle quali si lavorano carte di ogni qualità ricercate da varj consumatori. La fabbricazione della carta in prima di bambagia, poscia di lino vi risale ad età molto antica. Cartiere ha Livorno, Prato e soprattutto Colle e Pescia, e certi comuni minori al paro delle città più operose in tale industria; di che basti ricordare ad esempio Vellano, ove sono undici fabbriche di carta, e quindi un numero eguale a quello per cui Pescia ha fama di industriosissima. Dopo la quale per copia di cartiere viene prima la città di Colle, ove se ne contano fino a sette, e nella qual terra credesi introducessero quest'arte i Fabrianesi fin da tempo assai remoto. Nè qui occorre il dire che alcune fra le cartiere toscane oggi rimangono inoperose, come le due di Stia nel Casentino, una di Pieve S. Stefano e le due altre di Castiglion d'Orcia. Splendidissima invece è la fabbrica dei fratelli Cini stabilita sulla Lima a S. Marcello, la quale possede ingegnose macchine e produce annualmente da 200,000 risme, ammontanti al peso di un milione di libbre di carta d'ogni genere e qualità.

Nessuna fabbrica si trova in Toscana di ricami, mentre al contrario moltissimo si lavora spicciolatamente da gran numero di persone, e l'arte è ben conosciuta ed esercitata.

Antica molto è la fama de' Toscani per le opere di disegno, principalissima fra le quali è la tanto celebrata del mosaico di Firenze, che fattasi molto distinta pel favore dei principi Medici e de' loro successori, potè darne di fresco massimamente nella R. Officina saggi di grandissima splendidezza e forse non mai più veduti. Nè mancò adesso di rialzarsi l'arte dell'intaglio in avorio, la quale era come spenta, ed a cui è fama non isdegnassero applicare, scossa la barbarie del medio evo, anche taluni dei maggiori scultori, e in fra gli altri il sì rinomato Niccola Pisano. Della quale invero non è meno nobile l'arte di chi si adopera nelle tarsie in legnami, in metalli e in avorio, come adesso fanno con molto lodevole emulazione non pochi Fiorentini, Lucchesi e Livornesi.

Qualunque ami aver conoscenza del generale progredimento delle industrie non può fare a meno di ricercare se i Toscani d'oggidì seguitino lodevolmente le vestigie del Vinci e del Galileo, che ponno dirsi con verità creatori della meccanica. Parve veramente che la Toscana a que' loro tempi fosse la sede degl' ingegni i più eletti per

cosiffatte invenzioni. Lo adoperarsi intorno alle macchine ed agli strumenti era occupazione incessante di molti; talchè si hanno le mille memorie di macchine non solo fisiche, ma idrauliche e meccaniche, o ritrovate dai Toscani od altrimenti tra essi fabbricate ed inventate da prima. Bernardo Buontalenti nel 1552 trovava un ingegnoso modo di fare ascendere in alto l'acqua dei pozzi, e in quel medesimo tempo un Giacomo Antonio Lioni di Genova otteneva privativa di dieci anni per un suo strumento con cui s'inalzavano pesi comunque gravissimi e si ficcavano pali nel suolo. Già fino dai tempi del granduca Francesco I un Gherardo Salviati aveva immaginato un edifizio il quale, mosso pel vento che agiva sopra vele acconciamente congegnate, era destinato a cavare l'acqua dai campi e dai luoghi bassi che fossero allagati o per gli straripamenti de' fiumi o pel soverchio delle pioggie. Sanno poi tutti del Brunellesco, che fu inventore di certo naviglio onde auguravasi di condurre sull'Arno qualunque peso di mercanzia, e pel quale nel 1421 fu dalla repubblica Fiorentina graziato di singolarissimo privilegio. Oltre un secolo e mezzo appresso Anton Francesco Boscoli fu trovatore di uno strumento tutto suo proprio, costrutto per ripescare navigli ed altre cose da qualsivoglia fondo di mare o di fiume. Di un Adriano Tassoni, gentiluomo modenese, sappiamo che nel 1584 introduceva in Toscana un mulino di sua invenzione e nel quale un solo cavallo bastava a dar movimento a tre grosse macine. Quando poi Cosimo III prese a governare, vi fu un siciliano, il prete Bartolommeo Maggio, il quale ottenne esclusiva concessione per venticinque anni per essere stato inventore di un ordigno atto a cavare nei porti e nel mare ogni qualsifosse materia. Che se da queste invenzioni volessimo volgerci alle altre delle macchine per le manifatture, certo la materia di scrivere non sarebbe poca, pur limitandosi ai tempi medicei. In questi diffatti s'incontrano nuovi ordigni da tirare le rasce e pannine, non meno che per cardare i panni di lana all'uso di Venezia. E per accennare altresì alle macchine da seta, cadono in questi tempi appunto le concessioni dei privilegj impartiti a Domenico Martini pesciatino e a Bernardino Antelminelli di Lucca, i quali valsero ad introdurre in Pescia due edifizj di loro invenzione per filare e torcere la seta cruda con maggiore finezza che non si fosse fatto fino allora. Ed è pure da non ommettersi che nei tempi stessi di Cosimo III l'arte fiorentina della seta ebbe perfezionamento per un nuovo meccanismo; essendochè rimanga attestazione che l'ebreo Flaminio Ostilio introducesse in Firenze un ordigno di bronzo per meglio lustrare i rasi, tanto lisci quanto ad opera, che quivi si fabbricavano, nonchè l'ermisino e qualunque altra sorta di drapperia, a cui per l'istesso modo potevasi dare anco l'onda: il quale ordigno valeva ancora per lustrare le pannine, secondochè usavasi tra i Francesi. I quali fatti varranno a dar ragione del come in Toscana le dottrine della meccanica siano quasi ereditarie; secondochè se ne ha piena conferma per le stesse belle ed utili applicazioni che ne vennero fatte anche di recente. Intorno alle quali utili documenti si trovano depositati negli Atti dei Congressi degli Scienziati Italiani di Pisa, di Firenze e di Lucca, e negli Atti ancora della R. Accademia dei Georgofili.

Dalle cose finora ricordate potrassi dedurre facilmente quali sieno le industrie proficue alla Toscana, non tanto per servire ai bisogni delle sue popolazioni quant'anche per il commercio all'estero che ne fa. E il genio degli operosi abitanti, che pure ad altre minori industrie attendono, le quali troppo lungo sarebbe l'enumerare qui ad una una, non solamente ha mantenuto, ma ha senza dubbio notevolmente fatto crescere quella fama che godevano in antico, e per la quale Ateneo diciasette secoli addietro dovè lodarli con quelle parole: « De' Tirreni son varie le opere, perciocchè nel lavoro delle arti s'sono solerti ed ingegnosi ».

Nel 1841 fu esportato dal Granducato di Toscana in Francia per 17,071,183 franchi

di mercanzie; ed importato di Francia per 17,149,764 fr. di mercanzie (11,228,436 fr. di prodotti francesi) e 822,600 fr. di numerario. Entrarono in Francia 834 navigli di 28,927 tonnellate (521 navigli franc. di 15.804 tonn.) de'quali 33 navigli di 2314 tonnellate su zavorra.

Strade ferrate.

Firenze è il centro principale del gruppo delle vie ferrate toscane. Dalla dominante si diramano le seguenti: la Leopolda, per Empoli e Pisa a Livorno: la Maria Antonia, da Firenze a Prato, da proseguirsi per Pistoja e Pescia a Lucca, le quali linee rannodano la capitale del Granducato al popoloso Valdarno inferiore ed al suo primario porto da un lato, e dall'altro alle industriose e fiorenti terre delle minori valli circostanti e di quella del Serchio. A Pisa s'innesta una divergente per Lucca, la quale, ultimata che sia la Maria Antonia, verrà ad essere doppiamente unita a Firenze.

Ad Empoli sulla strada Leopolda s'innesta la strada ferrata detta Centrale che oggi mette a Siena e verrà portata al confine Pontificio per procedere alla volta di Roma.

Da Pistoja è divisata una linea, la quale, passato l'Appennino, vada incontro a quella che per la Valle del Reno moverà da Bologna, formando così una delle primarie congiunzioni dall'uno all'altro versante dell'Appennino.

Fiere e Mercati.

Si contano meglio di 400 fiere, le quali si tengono in molte città e borgate: le più importanti sono a Borgo S. Lorenzo, Dicomano, Scarperia, Cortona, Arezzo, Monte S. Savigno, Lucignano, Pratovecchio, Bibbiena, Pontremoli, Castelfiorito, Colle, Casole, Radda, Pieve S. Stefano e Monterchi. I mercati più frequentati sono quelli di Dicomano, Montevarchi, Fojano, Fucecchio, Pescia e Pontedera.

Porti mercantili.

Questi sono: Livorno, porto franco, in cui si fa quasi tutto il commercio esterno, Piombino, Porto S. Stefano, Portercole, Orbetello, Vada, Talamone, nella Terraferma; e nell'isola d'Elba, Portoferrajo, Longone, Marciana e Rio.

I porti in cui la Toscana tiene agenti consolari sono: Consoli, ad Aleppo, Alessandria (Egitto), Algeri, Ancona, Bastia, Bairuth, Bona, Cadice, Cagliari, Civitavecchia, Corfù, Genova, Gibilterra, l'Avana, Lisbona, Malta, Marsiglia, Napoli, Nuova York, Porto d'Anzo, Ragusa, Roma, Trieste, Tripoli, Tunisi, Venezia; Vice consoli, ad Ajaccio, Alessandria (Egitto), Alghero, Aquila, Barcellona, Bastia, Bairuth, Brest, Bonifacio, Cadice, Cagliari, il Cairo, Calvi, Carloforte, Cartagena, Catania, Cefalonia, Centuri, Cerigo, Cesena, Cette, Civitavecchia, Damiata, Fermo, Ferrara, Finale, Fiume, l'Isola Rossa, l'Isola della Maddalena (Sardegna), Lisbona, Malaga, Marsiglia, Milazzo, Napoli, Nuova Yorck, Orano, Oristano, Palamos, Palermo, Pesaro, Porto, Porto d'Anzo, Portofino, Porto Maurizio, Portovecchio, Pruneto, Ragusi, Rimini, S. Fiorenzo, Santa Maura, Sassari, Savona, Sinigaglia, Siviglia, Spezia, Tarragona, Terracina, Teaki (Itaca), Trapani, Tolone, Tortosa, Tunisi, Valenza (Spagna) e Xeres de la Frontera.

Quasi tutte le potenze hanno agenti consolari a Livorno, ed alcune ne'porti di Santo Stefano, Porto Ferrajo, Piombino, Orbetello, Longone, Marciana, Rio, Portercole, Talamone e Vada. Gli Stati che hanno consoli in Toscana, sono: Inghilterra, Austria, Belgio, Brema, Brasile, Danimarca, Francia, Grecia, Amburgo, Annover, Assia-Cassel,

Lubecca, Meclemburgo, Parma, Paesi-Bassi, Portogallo, Prussia, Russia, Sardegna, Svezia, Svizzera, Tunisi. Per gli ambasciatori e agenti diplomatici. — V. RELAZIONI DIPLOMATICHE.

Marina di commercio nel 1854.

DIPARTIMENTI MARITTIMI	Bastimenti a vele quadrate	Tonnellate	Bastimenti a vele latine	Tonnellate	TOTALE Bastimenti a vele	Tonnellate
Livorno e i presidj	112	25,558, 32	407	6,878, 98	quadr. 171	33,022, 43
Isola d'Elba	55	7,119, 92	191	2,803, 89		
Viareggio	4	344, 19	160	7,474, 41	latine 750	17,156, 78
	171	33,022, 43	758	17,156, 78	921	50,178, 21

Finanze dello Stato.

Nel dicembre 1853 le spese per l'anno 1854 furono valutate a

2,750,600	lire per l'interno
3,497,700	» » la giustizia
7,629,600	» » la guerra
256,300	» » gli affari esteri
858,500	» » l'istruzione pubblica
805,100	» » il culto
21,259,700	» » finanze, commercio e lavori pubblici
37,037,500	lire, non comprese le spese d'occupazione per l'esercito austriaco
35,307,400	» Redditi
1,730,100	» Deficit.

Popolazione del 1850,

giusta i *Cenni Statistici sul Granducato* inseriti nell' opera che ha per titolo: *Rapporto generale della pubblica Esposizione dei prodotti naturali e industriali della Toscana, fatta in Firenze nel novembre 1850 nell' I. e R. Palazzo della Crocetta.* Firenze, tipografia della Casa di Correzione, 1851.

COMPARTIMENTI	Superficie in miglia quadr. 60 al grado	POPOLAZIONE Famiglie	Abitanti
Fiorentino 67 comunità	1,489	108,253	586,950
Lucchese 13 »	322	36,882	200,853
Pisano 38 »	890	37,752	220,168
Senese 39 »	1,103	31,762	182,912
Aretino 42 »	959	36,091	213,983
Pistojese 22 »	279	29,148	151,603
Grossetano 20 »	1,296	15,163	75,325
Governo di Livorno con l'isola di Gorgona	29	15,412	83,539
Gov. dell'Elba, 4 com. dell'isola e le isole adjac.	73	4,428	20,615
Comunità N.° 246. Parrocchie » 2617.	6,440	315,791	1,735,777

Popolazione delle città del Granducato entro le mura, nell'aprile dell'anno 1850:

Città		Abitanti
Firenze	abitanti	108.528
Livorno	»	73,443
Lucca.	»	25,317
Pisa	»	22,892
Siena	»	21,444
Pistoja	»	12.784
Prato	»	11,612
Arezzo	»	10,289
Viareggio	»	7.236
Pescia	»	4,883
Volterra.	»	4,844
Cortona	»	3,409
S. Sepolcro.	»	3,583
Pietrasanta	»	3,529
Colle	»	3,217
Portoferrajo	abitanti	3,081
Montepulciano	»	3,019
Orbetello	»	3,000
Fiesole	»	2,633
Modigliana	»	2,448
S. Miniato	»	2,349
Montalcino	»	2,286
Camajore	»	2,233
Grosseto	»	2,209
Massa Marittima . . .	»	2,127
Piombino	»	1,892
Chiusi	»	1,867
Fienza	»	909
Soana	»	91

La popolazione del Granducato, desunta dal Censimento dell' aprile 1851 (Firenze 4 ottobre 1851) ch'è pubblicazione ufficiale, era a quell'epoca di abitanti 1,767,140, divisi nel seguente modo:

LOCALITA'	Popolaz. della Delegazione	Popolaz. del Comune capoluogo	Popolaz. dentro le mura
FIRENZE (Pref. di) 448,910			
Firenze (Del. di)	234,358	110,343	109,638
Prato	86,268	34,674	11.665
S. Casciano . . .	40,734	11,758	—
Pontassieve . . .	33,324	9,918	—
Scarperia	30.586	8,594	—
Figline	22,636	8,884	—
Borgo S. Lorenzo	21,873	11,884	—
Marradi	11,131	7.627	—
AREZZO 216,422			
S. Giovanni. . .	46,629	4,219	—
Arezzo	41,182	38.810	10.528
Poppi	38.629	6,053	—
S. Sepolcro . . .	30,888	7,721	5,411
Cortona	24,398	24.398	5,450
Castiglione Fior.	24,421	11.681	—
Monte S. Savino	16,875	7,246	—
LUCCA 204,004			
Lucca	64,830	64,830	22,246
Capannori	46,988	38,884	—
Pietrasanta . . .	25,964	10,041	3,592
Barga	21.100	7.728	—
Borgo a Mozzano	16,826	9.777	—
Viareggio	18,778	18.778	7,371
Camajore	18,448	18,448	2,125
PISA 181,838			
Pisa	70,388	47,218	28,775
Pontedera	42,807	9,228	—
Lari	40.198	8,181	—
Vicopisano . . .	17,679	11,616	—
Rosignano. . . .	10,763	8,877	—
PISTOJA (S.ºPref.di) 183,331			
Pistoja	88,082	12.797	12,797
Monsummano. .	33.608	6.381	—
Pescia	19,031	12,483	4,896
S. Marcello . . .	10,840	4,921	—
SIENA 122,343			
Siena	82,080	21,476	21,476
Colle.	36,770	7.108	3.328
Montalcino . . .	12,277	6.930	2,303
Asciano	12,184	6,958	—
Chiusdino	9.062	3,389	-
GROSSETO 76,697			
Arcidosso	22,920	8.722	—
Massa Marittima	14,762	8.218	2,218
Grosseto.	14,200	3.349	2,330
Pitigliano	11,288	4,033	—
Orbetello	9,133	3,738	3,003
Scansano	4,418	3.413	—
S. MINIATO (Sotto Pref. di) 105.600			
Empoli	47.214	18.908	—
Fucecchio	38,690	10,796	—
S. Miniato . . .	19,696	16,194	2,392
MONTEPULCIANO 62.497			
Asinalunga . . .	18,383	8,034	—
Montepulciano .	14,678	12,284	3,100
Radicofani. . . .	13,829	2.768	—
Chiusi	11,819	3,848	1,901
Pienza	6,818	3.010	908
VOLTERRA 42.388			
Volterra	24,083	12,326	4,284
Castagneto . . .	9,033	3,334	—
Campiglia	6.116	3.066	—
Piombino	2,423	2,423	1,903
ROCCA S. CASCIANO 40,119			
Rocca S. Casciano	20,980	3,366	—
Bagno	10,873	7,184	—
Modigliana . . .	8,888	4,808	2,414
LIVORNO (Gov. di) 84,907			
Livorno	84,907	84,907	74,850
ISOLA DELL'ELBA 21,020			
Portoferrajo . . .	21,020	8,043	3,284

Distribuendo la popolazione secondo il numero di abitanti di ciascun comune, si hanno i seguenti risultati:

Sotto i 500 abitanti	Numero	1
Dai 500 ai 1,000	»	5
» 1,000 ai 2,000	»	18
» 2,000 ai 3,000	»	42
» 3,000 ai 4,000	»	42
» 4,000 ai 5,000	»	24
» 5,000 ai 10,000	»	78
» 10,000 ai 20,000	»	27
» 20,000 ai 50,000	»	6
Maggiore dei 50,000	»	3
	Totale, comuni	246

Popolazione per provincie, per comuni, per famiglie e per ogni chilometro di superficie.

	Superficie in chilometri quadrati	Comuni	Famiglie	Abitanti	Abitanti per famiglia	Abitanti per chilo quadrato
Firenze	5,105, 78	68	108,706	594,029	5, 47	116, 34
Pisa	3,051, 81	38	38,297	224,390	5, 85	73, 52
Arezzo	3,283, 41	42	37,336	216,422	5, 79	65, 81
Lucca	1,104, 13	13	37,876	204,904	5, 40	185, 57
Siena	3,782, 18	38	31,947	184,840	5, 78	48, 57
Pistoja	956, 69	22	28,408	153,331	5, 39	160, 27
Livorno e Gorgona	99, 44	1	15,956	84,907	5, 50	853, 85
Grosseto	4,443, 98	20	15,300	76,697	5, 01	17, 25
Elba ed isole adjacenti	250, 31	4	4,451	21,020	4, 72	83, 97
	22,082, 76	246	318,273	1,761,140	5, 53	79, 75

La superficie venne desunta dai lavori del catasto.

La Toscana, dalla cui superficie se togliamo le isole, occupanti uno spazio di 74 miglia quasi affatto disabitato, la Maremma, ch'è il sesto del territorio intiero, Siena ed Arezzo ove l'Appennino è più aspro ed incolto, ha ancora suolo e popolazione fiorenti, il che deve all'industria agricola e in parte manifatturiera degli abitanti. Se da un lato Arezzo ha 65 soli abitanti per chilom. e Siena 48, le altre provincie, non esclusa la fiorentina, che abbraccia la Romagna granducale, regione affatto alpestre, hanno dai 70 ai 180 abitanti per chilometro. Maraviglioso è il territorio che circonda Lucca, coperto della più ricca vegetazione e giustamente decantato siccome una delle regioni più felici della penisola.

In quale condizione si trovi la Toscana rispetto alle altre parti d'Italia per territorio abitato apparirà dal seguente confronto:

		Abitanti per chilom. quadrato
Due Sicilie	Citeriore	87, 62
	Ulteriore	77, 16
Regno Lomb.-Veneto	Lombardia	126, 27
	Venezia	95, 54
Stati-Sardi	Terraferma	90, 10
	Sardegna	22, 71
Stati Romani		72, 57
Ducato di Modena		97, 45
Trieste, Istria e Gorizia		65, 82
Ducato di Parma		80, 20
Tirolo Italiano		51, 80
Corsica		27, —
Gruppo di Malta		529, 01
Cantone Ticino		44, 01
Parte Italiana dei Grigioni		16, 95
Principato di Monaco		520, 46
Repubblica di S. Marino		99, 75

Se la popolazione del Granducato si distribuisca per sesso, si otterranno maschi 897,939, femmine 863,201. Il rapporto alla popolazione è dei maschi 1. 96, delle femmine 2. 04, dei maschi alle femmine 0. 96.

Popolazione distribuita per condizione domestica.

Nubili	Maschi	562,862	Vedovi	Maschi	35,256	Ammogliati	Maschi	299,841
	Femmine	501,108		Femmine	63,654		Femmine	298,459
	Totale	1, 063,970		Totale	98,870		Totale	598,300

Rapporto alla popolazione { dei nubili 1. 65; dei vedovi 14. 81; degli ammogliati 2. 94

Popolazione distribuita per professione, secondo l' Annuario economico-statistico dell' Italia per l' anno 1853. Torino 1853.

Agricoltori 1,359,949
Marinari 7,006

Personale militare { di terra 5322; di mare 157 } 5481

Clero regolare { maschi 3076; donne 3918 } 6994

Clero secolare 10,350.

Popolazione distribuita per religione.

Cattolici 1,751,690 acattolici 2038, ebrei 7412. Rapporto alla popolazione; dei cattolici 1. 005; degli acattolici 864. 15; degli ebrei 237, 60.

Popolazione distribuita secondo l'età; sopra un milione d'abitanti:

Sotto i 10 anni	abitanti	221,002
Dai 10 ai 20	»	173,708
Dai 20 ai 30	»	154,755
Dai 30 ai 40	»	135,582
Dai 40 ai 50	»	116,672
Dai 50 ai 60	»	94,677
Dai 60 ai 70	»	64,264
Dai 70 agli 80	»	30,568
Dagli 80 ai 90	»	7,551
Dai 90 ai 100	»	891

Movimento della popolazione (al 1850).

NATI.

Legittimi	maschi	29,274,	femmine	27,499;	totale	56,773
Naturali	»	1710	»	1693:	»	3403
Totale dei nati		30,984	»	29,192;	»	60,176

MORTI.

Maschi 22,218; femmine 21,413; totale dei morti 43,631.

Aumento della popolazione.

pel sopravvanzo dei nati sui morti: 16,545.
Matrimonj 12,130.

Vita probabile: anni 28, 84; vita media 33, 44; cioè più che le Due Sicilie, la Lombardia, Venezia, gli Stati Sardi (Terraferma), il ducato di Parma, il Tirolo Italiano e meno del ducato di Modena, di Trieste, Istria e Gorizia, di Corsica, del gruppo di Malta e del cantone Ticino.

Aumento annuale medio della popolazione.

Anni 1851	Toscana	1,587,938
	Lucca	173,205
» 1841	Toscana	1,443,927
» 1842	Lucca	164,931

*Popolazione della Toscana nel 1854, secondo l'*Almanach de Gotha pour le 1855

Prefetture e Sottoprefetture	Superficie in miglia quadr. geogr.	in miglia quadr. di Germania	Popolazione nell'aprile 1854
Prefettura di Firenze	106,4375	1705	464,899(1)
Sottoprefettura di Pistoja			101.741
» » S. Miniato			107,660
» » Rocca S. Casciano			41,401
Prefettura di Lucca (2)	24,1875	387	265,304
» » Pisa	55,6250	890	186,274
Sottoprefettura di Volterra			45,199
Prefettura di Siena	68,9375	1103	125,412
Sottoprefettura di Montepulciano			64,747
Prefettura di Arezzo	59,9375	959	221,090
» » Grosseto	81	1296	80,980
Governo di Livorno	1,8127	29	89,420
» dell' isola d'Elba	4,5625	73	21,559
	402,5002	6440	1,815,686

Forza armata di terra e di mare nel 1854.

Uomini	2	Governi militari.
»	50	Comandi delle piazze.
»	428	Invalidi veterani (1 battaglione).
»	2,231	Gendarmeria (1 reggimento).
»	148	Marina.
»	1,420	Artiglieria (3 battaglioni).
»	260	Cavalleria (1 divisione).
»	5,637	Linea (9 battaglioni).
»	64	Compagnia di correzione.
»	35	» di disciplina.
»	402	Battaglione insulare.
»	4,512	Cacciatori volontarj della frontiera (6 battaglioni).
Totale, uomini	15,189	

Clero.

Le città antiche sedi vescovili sono le seguenti: 1.° Arezzo; 2.° Chiusi; 3.° Fiesole; 4.° Firenze; 5.° Grosseto, già Roselle; 6.° Lucca; 7.° Massa Marittima, già Populonia; 8.° Pisa; 9.° Pistoja; 10.° Siena; 11.° Soana; 12.° Volterra. Le seguenti 11 città posteriormente furono dichiarate sedi diocesane: Cortona (a. 1325), Colle (1799), Livorno (1806), Montepulciano (1621), Montalcino (1462), Pienza (1462), Prato (1653), Pescia 1519), Pontremoli (1787), S. Miniato (1622), S. Sepolcro (1515). In tutto, diocesi 23 in

(1) Popolazione della città di Firenze: abitanti 115,675.
(2) Presa di possesso 11 ottobre 1847.

Toscana, senza contare quella di Massa Ducale, costituita colle chiese delle diocesi di Luni-Sarzana e di Lucca. Fra le 25 diocesi sopra nominate, quella di Luni-Sarzana non ispetta al Granducato.

SEDI ARCIVESCOVILI	CHIESE COLLEGIATE	N.° DELLE PARROCCHIE	OSSERVAZIONI
Firenze	11	469	
Pisa (sede principale) . .	4	159	
Siena	1	109	
Lucca (1)	4	241	(1) Nel 1260 le chiese sottoposte alla cattedrale di Lucca erano 79, cinquantotto delle quali nella città e ventidue nel suburbio. La giurisdizione della sede lucchese si stendeva in Valdinievole, in Valdarno di sotto e in Valdera.
Vescovati suffraganei.			
Colle	2	71	
S. Sepolcro	3	260	
Fiesole	3	198	
Pistoja e Prato (2) . . .	8	95	(2) Prato e Pienza dipendono e sono rette dai rispettivi vescovi di Pistoja e di Chiusi.
S. Miniato	1	138	
Livorno	. . . .	27	
Pontremoli	. . . .	121	
Chiusi e Pienza (2) . . .	7	87	
Grosseto	. . . .	27	
Massa	. . . .	24	
Soana	1	40	
Vescovati non suffraganei.			
Arezzo	8	354	
Cortona	. . . .	49	
Montalcino	1	30	
Montepulciano	1	18	
Pescia	4	57	
Volterra	2	111	

Il clero secolare ha in Toscana, non compresa la diocesi di Lucca, un'annua rendita di 2 milioni e 300,000 lire fiorentine, provenienti principalmente da beni stabili, e distribuite tra i diversi corpi ecclesiastici cioè arcivescovi, vescovi, capitolari, benefiziarj, parrochi, opere e confraternite. La rendita adunque puramente catastale del clero secolare rappresenta un capitale di 65,714,285, conteggiando a ragione di 100 lire di capitale per ogni tre e mezzo di rendita.

Il capitolo metropolitano di Lucca, composto di 4 dignatarj e 18 canonici, e incluse le cappellanie, gode di un reddito annuo di 60,000 lire lucchesi; l' arcivescovo ne ha 37,000. Il numero totale del clero secolare della diocesi Lucchese era nel 1850 di 675 preti e 430 chierici; 1105 individui in tutto; nelle altre parti della Toscana, proporzionato abbastanza al numero ed ai bisogni degli abitanti.

Quanto al clero regolare, il numero dei conventi nel 1844 ascendeva a 212, settantotto dei quali monasteri di femmine, non compresi in questo numero i conservatorj diretti in massima parte da religiose Oblate, e nel numero totale non compresi pure i chiostri dell'ex-ducato di Lucca, il quale nel 1859 conteneva dieci ordini religiosi d'uomini con 14 conventi e 9 ordini di donne con 12 conventi, cioè frati 383 e monache 447 e in tutto 830 individui.

Istruzione pubblica.

L'università di Pisa, le scuole dell'arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze e il regio Liceo di Lucca sono i principali stabilimenti d'istruzione della Toscana, i quali, se hanno pari in Italia, certo non hanno superiori. L'università Pisana, la cui fondazione risale al XII secolo, quantunque gli onori e privilegi universitarj non datino che dal papa Clemente VI nel 1343, conta sei facoltà e quarantotto cattedre di alto insegnamento, ed ha per capo l'arcivescovo di Pisa, ch'è decorato del diritto e delle prerogative di grancancelliere. La facoltà di medicina e chirurgia è divisa in due sezioni, cioè in quella di Pisa per gli studi teoretici e nelle scuole dell'arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze per gli studj pratici, le quali sono obbligatorie per chiunque voglia dedicarsi all'esercizio della medicina o della chirurgia. Sussidiano gli studj dell'università Pisana una biblioteca ricca di circa 80,000 volumi, un giardino botanico, un museo di storia naturale, un laboratorio chimico, stabilimenti anatomici, un museo fisico-patologico, un gabinetto fisico ed un istituto agrario con un podere modello. Il R. liceo di Lucca, sebbene non insignito del nome di università, è realmente un istituto universitario, come quello che comparte la laurea dottorale agli studenti. Altra università propriamente detta è quella di Siena, anteriore d'origine a quella di Pisa; essa è costituita di tre facoltà con 20 cattedre, e d'un collegio filosofico preparatorio a cui, sono annesse sei delle suddette cattedre: l'ordinamento amministrativo è il medesimo che in Siena, e l'arcivescovo n'è grancancelliere. La pubblica libreria, benchè non espressamente annessa all'università, novera anch'essa da 50.000 volumi tra manoscritti e stampati.

Nel museo di fisica e di storia naturale annesso al palazzo Pitti di Firenze si danno dal dicembre al luglio lezioni pubbliche sopra diversi rami di scienze naturali; e attinente al museo trovasi l'Osservatorio Astronomico diretto dal celebre G. B. Amici. Altro osservatorio hanno i poveri Cherici delle scuole Pie nella loro gran casa di Firenze.

Quei Cherici, detti più comunemente Scolopi, sono alla direzione de' principali stabilimenti d'instruzione secondaria maschile della Toscana. Due collegi hanno in Firenze, uno de'quali, cioè il più recente, nell'Oltrarno, uno a Siena, esistente fino dal 1676, ed uno a Volterra ecc. ecc.

In Livorno le pubbliche scuole sono affidate ai padri Barnabiti. A taluni dei seminarj vescovili destinati all'educazione del Clero è aggregato un collegio per l'istruzione interna della gioventù secolare, come a Siena, Pisa e Pistoja; non tutte però le diocesi hanno il loro seminario vescovile, e talune ne hanno più d'uno. Non hanno seminario Soana e Grosseto; ne hanno più d'uno Firenze, Fiesole, Arezzo e Pistoja. Sommano a circa 1100 gli educati al sacerdozio ne' 22 seminarj della Toscana, non compresa Lucca, ove l'istruzione clericale vien impartita nel seminario arcivescovile a 160 alunni, 40 de' quali interni e vestiti di scarlatto per concessione di papa Giulio del Monte, e il rimanente esterni.

Oltre il regio liceo possede il Lucchese un collegio detto Carlo Lodovico, ch'è instituto d'istruzione secondaria, al quale sono annesse le scuole pubbliche insegnanti il latino e i rudimenti del greco. Sono dirette dai Chierici regolari della Madre di Dio (congregazione fondata in Lucca nel 1574 dal lucchese Giovanni Leonardi da Diecimo) le scuole comunali situate in S. Maria Cortelandini. I suddetti Chierici arricchirono le loro scuole d'una libreria di 20,000 volumi, più copiosa della Biblioteca pubblica che non ne possiede che 16,000. La biblioteca privata dell'antico duca dicesi ne contenesse da 22,000. Non sono molti anni che venne istituita in Lucca una pubblica scuola di musica.

La maggior parte dei conservatorj per l'educazione femminile è affidata alla direzione di religiose Oblate; ma non sono ordinati tutti ad un modo, alcuni essendo chiusi e non ammettendo che sole convittrici, altri tenendo insieme convitto aperto alle ragazze civili e scuola pubblica gratuita per le povere, altri finalmente non dando che un insegnamento gratuito, cosa questa che fanno anche parecchi monasteri di donne senza essere conservatorj. Nel 1844 di codesti conservatorj ve n'erano 40, con quello di Livorno, nel Granducato; ma l'instituto primario per l'educazione delle donzelle di nascita distinta era e continua ad essere quello della SS. Annunziata in Firenze, fondato nel 1825 dal granduca Ferdinando III. L'unico stabilimento per l'istruzione secondaria femminile nel Lucchese era nel predetto anno il R. Conservatorio Luisa Carlotta già di S. Felice.

Quanto all'istruzione elementare maschile e femminile del Granducato, oltre ai conservatorj ed ai conventi di donne sopramentovati, hannovi scuole pubbliche dette normali; mantenute dal regio erario in favore delle povere ragazze, le quali sono 4 in Firenze, frequentate da un migliajo di allieve, una, detta di S. Ranieri, in Pisa, con circa 300 ragazze, una in Siena con 280 ragazze, ed una in Pistoja con circa lo stesso numero di ragazze. V'ha inoltre nella capitale un educatorio di regio patronato, detto di Fuligno, dove l'insegnamento non è tutto affatto gratuito. Sono mantenute dai comuni le scuole femminili ne'seguenti luoghi: Borgo S. Sepolcro, Montepulciano, Massa Marittima, Piombino, Castiglion Fiorentino, Montevarchi, Pitigliano, S. Casciano, Arcidosso, Sarteano, Sorano, Scansano, Manciano, Serravezza. Nel Lucchese non esistono scuole pubbliche per l'istruzione elementare del sesso femminino.

Quasi tutte le comunità mantengono a loro spese una o più scuole elementari per i fanciulli; in talune s'insegna anco il latino e per fino la filosofia e le matematiche. Anche nell'ex ducato di Lucca l'istruzione maschile ha fatto de' progressi, trovandosi pubbliche scuole in quasi tutti i comuni, in alcune de' quali l'insegnamento è portato alquanto più oltre dei semplici elementi; nel 1839 erano le scuole elementari per i maschi 161, con 2780 scolari. Furono aperte di recente anche le scuole di mutuo insegnamento per artigiani e giornalieri nelle principali città dell'antico Granducato e in tre o quattro luoghi del Lucchese.

Al lustro della Toscana e al profitto delle arti e delle scienze giovano pure mirabilmente altri istituti, che per amore di brevità ci accontenteremo di nominare; cioè l'accademia delle belle arti di Firenze ripartita in tre classi, per le belle arti propriamente dette, per l'arte della musica e per le arti meccaniche; lo stabilimento per le pietre dure in Firenze, l'I. e R. accadèmia di belle arti di Pisa, l'I. e R. istituto di belle arti di Siena, lo stabilimento generale dei Sordo-Muti di Siena, la scuola speciale d'Ostetricia per le levatrici toscane annessa all'ospizio di Maternità di Firenze, la scuola regia di Cavallerizza di Siena, la scuola Nautica di Livorno, l'Orto botanico di Lucca, la R. accademia Lucchese e l'accademia dei Filomati della stessa città, l'accademia della Crusca, antica di 272 anni, l'accademia dei Georgofili, la società Colombaria, sorta in Firenze nel 1729, che ha per iscopo lo studio dell'Antiquaria, la società Medico-Fisica di Firenze, l'I. e R. Ateneo Italiano di Firenze, l'accademia e il museo dei Fisiocratici di Siena, l'accademia Tegea della medesima città, le accademie di scienze, lettere ed arti di Pistoja, S. Sepolcro e Modigliana; l'accademia Labronica di Livorno, con una libreria aperta al pubblico, l'accademia Etrusca di Cortona, l'accademia Casentina del Buonarotti di Bibbiena, i Sepolti di Volterra, gli Euteleti di S. Miniato, i Valdarnesi del Poggio, i Rozzi-Filodrammatici di Siena ecc. ecc.

Dovizia di volumi editi ed inediti sta nelle pubbliche e private librerie, d'alcune delle quali fu già toccato; quanto a quelle della capitale, che sono le più cospicue, veggasi l'articolo FIRENZE.

Istituti di beneficenza.

Nel 1838 si contavano nel Granducato fra stabilimenti d'utilità pubblica e istituti di beneficenza, 2 banche di sconto a Firenze ed a Livorno; 10 casse di risparmio, che avevano ricevuto nel 1836, 2,764,000 lire toscane; 12 monti di pietà; 3 case d'industria; 14 asili infantili (9 per maschi, 5 per femmine); 4 istituti di sordo-muti a Pisa ed a Siena; 8 case d'orfani; 50 spedali od ospizj, de' quali 13 regj e 37 comunali; 38 di malati con 2043 letti gratuiti (i quali spedali avevano un annuo reddito di 1,524,000 lire toscane), 18 di trovatelli (circa 2390 per anno), la cui spesa annua s'elevava a 840,000 lire toscane.

Numerosi sono pure gli stabilimenti pii nella città di Lucca, ma scarsi nel resto dell'antico ducato lucchese. Lo spedale della Misericordia ha 255 letti; il monte di pietà è regolato in modo alquanto diverso dal solito di siffatte benefiche istituzioni; la cassa di risparmio è di recente data; il deposito di mendicità ricetta 200 mendici d'ambo i sessi; un ufficio di beneficenza soccorre a domicilio; due regj ospizj per gli orfani e gli esposti dei due sessi raccolgono da 500 e più di questi infelici; un monastero soppresso di suore Domenicane serve di asilo a circa 100 invalidi dell'uno e dell'altro sesso; la confraternita di carità fu instituita nel 1816; lo spedale dei pazzi, fondato sino dal 1773 in vicinanza della città, di là dal Serchio, sopra un ameno colle detto di Fregonaja, è fra i primarj stabilimenti di questo genere della penisola; ecc.

Ordini cavallereschi.

Gli ordini cavallereschi del Granducato sono: l'ordine di *Santo Stefano*, avente solamente gran-croci, di cui 30 col titolo di *priore* e 22 con quello di baili, ai quali titoli sono aggiunti de' nomi di città e contrade; e l'ordine del *Merito di S. Giuseppe*, che conta 88 gran-croci, 83 commendatori e 184 cavalieri.

Relazioni diplomatiche.

Per le relazioni diplomatiche v'hanno incaricati d'affari di Toscana in Austria ed in Turchia ed un ministro residente in Francia.

I ministri esteri presso il granduca di Toscana sono: i plenipotenziarj dell'Austria e della Prussia, i ministri residenti di Francia, d'Inghilterra e di Svezia, e gl'incaricati d'affari di Russia, di Sardegna, di Napoli, di Roma, di Parma, di Modena e del Brasile.

Divisioni amministrative.

Il Granducato viene amministrativamente diviso in sette prefetture e in due governatorati civili e militari. Le prefetture sono: *Firenze*, con le vice-prefetture di San Miniato e Rocca S. Casciano; *Lucca*, *Pisa*, colla vice-prefettura di Volterra; *Siena*, con la vice-prefettura di Montepulciano; *Arezzo*, *Pistoja* e *Grosseto*.

I governatorati sono di *Livorno* col circondario; e dell'*isola dell'Elba*.

Principali vicende politiche della Toscana.

I.

* Nel percorrere i sei periodi delle vicende politiche della Toscana, cioè sotto Roma repubblicana, sotto Roma imperiale, sotto i Barbari, sotto gl'imperatori Sassoni, Bavari e Svevi, sotto le repubbliche del medio evo e nello stato attuale, si è stimato bene di evitare i tempi della nazione etrusca, alla quale suole accordarsi una splendida antichità inviluppata costantemente tra le incertezze e le congetture, limitandosi invece alla prima conquista che fecero dell'Etruria orientale i Romani dopo la battaglia accaduta presso Viterbo, verso l'anno 475, comandata da Tiberio Coruncanio, perchè dopo quell'avvenimento l'Etruria perdè persino il nome di nazione.

La mancanza di storici toscani e la necessità di leggerne gli avvenimenti in scrittori loro nemici o veneratori di Roma, diceva a tal proposito il Pignotti, non ci lasciano vedere gli Etruschi in bell'aspetto; e dopo la vittoria sopra essi riportata nell'anno prenominato tutti gli scrittori, tanto greci come latini, non parlano più di guerre etrusche, ma solamente di quelle intraprese molti anni dopo contro i Liguri e contro i Galli Cispadani loro nemici.

Che se quegli scrittori si accordano nell'asserire che le 12 città principali, ossiano Capi d'origine degli Etruschi, reggevansi in istato federativo da un primo magistrato chiamato Lucumone, essi altronde discordano nelle indicazioni delle 12 *Lucumonie*, ossia delle capitali dell'antica Etruria.

Inoltre appartiene all'età favolosa quella de'vasti seni marittimi, che poi con i nomi di *Stagno d'Orbetello* e di *Paduli di Castiglione*, di *Scarlino* e di *Piombino*, si sono mantenuti fino alla nostra età, accresciuti anche da altri laghetti, lagune e padulette prodotte dai tomboli o dai terreni avvallati; per modo che quasi tutti quei seni di mare dovettero avere una diversa configurazione che ora non hanno. Frattanto avvenne che uno dei quattro seni marittimi summentovati, quello di Orbetello, conservasi quasi come nei primi tempi storici, rinchiuso cioè fra tomboli, un promontorio ed una lingua di terra, dove non sboccò mai un corso di acqua di qualche entità; invece che negli altri tre di Castiglione della Pescaja, di Scarlino e di Piombino (già di *Falesia*) ebbero foce fino dai tempi antichissimi dei corsi non piccoli di acque, fra i quali la Bruna, ossia Salebrona, nel primo, la Pecora nel secondo e la Cornia nel terzo.

Quando la Toscana fu fatta provincia della crescente Roma, oltre che contava 12 città capitali, aveva anche più o meno estesi municipj e contadi. Tali furono fra le città principali, nelle parti meridionali quelle di *Cere* o *Agilla*, ora Cerveteri verso Civitavecchia; di Tarquinia, fra Corneto e Monte-Fiascone; di *Falesia*, ora Falari presso Civita Castellana; di *Vej*, oggi Bolsena; e nella parte più settentrionale la città di *Perugia:* mentre nell'Etruria centrale, a partire dal littorale esistevano le città de'*Volsci* presso Toscanella, con i suoi porti di Gravisca e di Cosa, quelle di *Soana*, di *Saturnia*, di *Roselle*, di *Vetulonia* e di *Volterra*, la più grande e la meglio conservata di quante ne esistevano nell'Etruria marittima anche dopo la conquista di Roma: alla quale ultima città appartennero i porti di Populonia e di Vada; mentre internandosi verso levante e settentrione si ritrovano tuttora le città etrusche di *Chiusi*, di *Arezzo*, di *Cortona* e di *Fiesole*, con tutto che quest'ultima, al pari di *Tiferno* (città di Castello), a rigore di termini fosse fuori del territorio assegnato all'Etruria, essendo la prima piantata sopra un colle di oltre Arno, il quale fiume servì di limite all'Etruria sotto Roma, cioè dopo che i Liguri avevano occupato nelle parti occidentali *Lucca* e

Luni, due città pur esse di origine etrusca; e mentre l'altra di Tiferno è di là dal Tevere, che al pari dell'Arno servì di limite all'Etruria romana. All'incontro la città di Pisa, situata alla confluenza del Serchio nell'Arno e vicinissima al mare, fu edificata da una colonia greca, che si mantenne sempre indipendente dalla federazione degli Etruschi.

A tre epoche principali si rammenta dai Romani l'Etruria, dappoi divenuta loro suddita; la prima volta quando molte città nell'anno 548 U. C. (206 avanti G. C.) fornirono generosamente di copiosa messe in vettovaglia ed in altre merci e suppellettili la flotta destinata contro Cartagine; la seconda volta allorchè Mario approdò con il suo naviglio dall'Africa a Talamone per portar la guerra contro Silla suo potente e più fortunato rivale (anno di Roma 677, avanti G. C. 87); finalmente la terza volta quando L. Domizio Enobardo, signore del territorio Cosano, quattro anni dopo il suo consolato (di Roma 700 e avanti G. C. 54) adunò nei porti di Cosa una flottiglia montata da quei marinari per recarsi in ajuto dei Marsigliesi, allora assediati da Giulio Cesare, nel tempo ch'egli comandava le legioni romane nelle Gallie.

Frattanto, rispetto al governo dell'Etruria romana, sembra che il sistema municipale non restasse affatto distrutto, siccome danno a conoscere le leggi introdotte nelle colonie di diritto latino e romano dedotte in Cosa (anno 481 di Roma), quindi in Arezzo, in Pisa, in Lucca ed in altre città dentro i confini ed anche fuori dell'Etruria, senza togliere affatto agli antichi cittadini le proprie leggi ed i magistrati, soliti darsi ai municipj ed anco a quelle città ch'erano rette dai magistrati di Roma; talchè quelle città potevano essere municipj o anche prefetture e nel tempo stesso colonie: ma meglio ancora lo determinò la legge fatta adottare in Roma da quel senato sotto il tribunato di Cajo Gracco, allorchè fu concessa a tutti i popoli d'Italia la cittadinanza romana.

Altrove discorrendo della ricca copia dei vasi di Chiusi e delle iscrizioni bilinqui scolpite sui travertini o nelle figuline in un'epoca posteriore alla conquista di Roma, si diceva che il popolo Chiusino dovè conservare per lunga età le sue leggi patrie e la lingua propria innanzi che accoppiasse all'etrusca quella del Lazio. Gli scavi fatti e le scoperte che vanno facendosi di oggetti etruschi, specialmente nel contado Chiusino, giovano mirabilmente a giudicare dello stato delle arti belle negli ultimi tempi del regno Etrusco o nei primi secoli della conquista fatta dai Romani; di che fanno fede molti oggetti con iscrizioni in caratteri tuttora etruschi « Siamo giusti, scrive l'arguto storico Pignotti, non si ponga a confronto l'antica Etruria colla Grecia dei tempi di Pericle, ma si convenga ch'essa era piuttosto maestra di sè stessa anzichè discepola di altra nazione ».

Che se non abbiamo lavori etruschi da porre in confronto con quelli di Fidia, se ne contano per altro non pochi lavorati con tanta maestria che a quelli si appressano. Avvegnachè Chiusi non solo si distinse nell'intaglio delle pietre dure, ma nella quantità dei vasi di plastica, nella quale arte primeggiarono le città di Tarquinia e di Arezzo, l'ultima delle quali si rese celebre eziandio per i suoi delicati e leggerissimi vasi dipinti e leggermente colorati in rosso, e ciò nel tempo che Arezzo dava saggi insigni di valentia nello scolpire e fondere in bronzo statue, animali e chimere, al pari di Perugia e di Cortona; e meglio Volterra con le molte sculture de' suoi alabastri e de' suoi ipogei.

II.

Se dopo che Roma repubblicana ebbe incorporata al suo dominio l'Etruria cessarono gli scrittori di questa bella e nobile parte dell'Italia, a maggior dritto può dirsi che la sua storia si fuse nella romana ai tempi dell'impero. È oggimai una questione non più dubbia che la Toscana sotto gl'imperatori fosse da primo governata

dai pretori istituiti da Adriano, cui succederono i correttori. Che se i popoli Etruschi dovettero cedere a molti legionarj di Roma una parte dei loro averi e terreni, e se la vittoria d'Azio portò il colpo più fatale alla repubblica romana; con tuttociò le città della Toscana non sembra che perdessero nè anche allora le forme di municipj.

Avvegnachè molte di quelle città continuarono a governarsi secondo le proprie loro leggi ancora quando dovettero ricevere nel loro seno delle militari colonie. Così quelle dedotte nei primi tempi dell'impero, ed anche del triumvirato di Augusto, a Luni, a Firenze, a Perugia Augusta, a Pisa e ad Arezzo, le ultime delle quali designate col nome di *Pisa obsequens* e di *Arretium Juliensis*, per tacere di altre città marittime e mediterranee della bassa Italia; con tuttociò quelle stesse città si governavano secondo le patrie leggi e gli statuti proprj. Diremo altresì che molte opere di belle arti tenute per etrusche si perfezionarono costà nel secolo d'Augusto, quando s'introdussero ne'monumenti e ne' vasi fittili nomi latini, ora soli, non di rado uniti ad altri, in lingua etrusca e bene spesso accoppiati ai nomi degli artefici, servi o liberti d'illustri prosapie romane, che li lavoravano per le mense dei Luculli.

Allo stesso secolo dei primi imperatori ci richiamano nelle parti più occidentali dell'Etruria le copiose escavazioni dei marmi lunensi, alle quali presedeva un maestro greco ed un ragioniere, entrambi della classe degli ingenui o de'liberti; mentre spetta alla fine del secolo primo dell'impero il vecchio Plinio, che ne avvisò essere accaduta a suo tempo nelle cave di Luni la scoperta del marmo bianco statuario. Sul qual proposito, rispetto al primo secolo dell'impero romano, il sagace Gibbon ebbe a dire che se si dovesse cercare negli annali del genere umano l'epoca in cui una parte più numerosa di uomini sia vissuta più felice, converrebbe ricorrere ai primi tempi dell'impero romano, ossia agli imperatori della famiglia Giulia.

Fu però sotto il regno di Trajano, spettante alla famiglia Flavia, quando nel suo terzo consolato (anno 100 dell'era cristiana) si prolungò la nuova via Cassia, che da Chiusi conduceva a Firenze; mentre sotto il suo successore Adriano, il governatore dell'Etruria Elio Antonino, che succedè ad Adriano col titolo di pretore, innanzi salisse sul trono di Roma, fu ampliata e restaurata la via Aurelia Nuova o Emilia di Scauro, fino almeno a Pisa; nella qual città l'imperatore Antonino lasciò memorie maggiori del suo dominio che in ogni altro paese della Toscana. Qual metodo poi si praticasse dal governo di Roma per restaurare le grandi strade, lo disse C. Tacito nel lib. III, al capo 31 degli *Annali di Roma;* cioè che il Senato le dava in appalto ai respettivi curatori di vie, previa l'approvazione dei consoli. Per altro nel IV secolo dell'impero, e segnatamente sotto gl'imperatori Valente, Graziano e Valentiniano II, dal 364 al 377, sembra che si affidassero le cure delle strade maestre ai rispettivi municipj: talchè esiste tuttora nel Camposanto di Pisa una colonna che segnava le IV miglia dalla città di Pisa, oltre l'iscrizione di un cippo trasportato a Nocchi, appartenuto al comune di Luni. La prima delle quali iscrizioni fu illustrata dal professor Chimentelli nell'opera *De honore Bisellii*, e l'ultima riportata dal Muratori nel suo *Tesoro delle iscrizioni antiche;* in guisa che da quell'epoca in poi ogni municipio poteva contare i suoi *Quarto, Quinto, Sesto, Settimo, Ottavo, Decimo* ecc. in varie direzioni lungo le vie principali.

Fu in quest'ultimo tempo appunto che il governo riconobbe in Toscana ed in tutto l'impero le diocesi ecclesiastiche, nel tempo che proibiva le assemblee degli eretici (anno 376 di G. C.); sicchè quasi ogni città, capoluogo di un municipio, d'allora in poi potè contare la cattedra di un vescovo proprio, il quale doveva estendere la sua giurisdizione su tutto il distretto o territorio assegnato a quel municipio.

Non ostante resta ancora a sapere quando la diocesi di Firenze oltrepassasse il giogo dell'Appennino; tostochè fino almeno al secolo X la sua crinieria servì di limite e

fu il confine naturale assegnato alla Toscana con l'Esarcato, sia dalla parte del Santerno come da quella del Senio in Romagna. Comunque sia, di quella parte di territorio transappenino fin dove s'inoltrò la diocesi fiorentina non abbiamo memorie valevoli a contestare un'antichità che risalga al di là del secolo XIII.

Ma uno degli ultimi avvenimenti precursori della caduta dell'impero romano interessa specialmente Firenze, allorchè sotto il dominio di Onorio, Stilicone, uno degli ultimi generali romani, alla testa di un'armata greca, nell'anno 406 dell'era cristiana, chiuse in mezzo ai monti fra Fiesole ed il Mugello una immensa turba di barbari, riunita sotto la condotta di Radagasio, che minacciava a Firenze ed alla Toscana il maggiore esterminio.

III.

Il cambiamento politico più notabile di cui ebbe a risentire la Toscana al pari di tutta Italia, si manifestò dopo la morte del vilissimo imperatore Valentiniano III (455 di G. C.), poco innanzi che la estrema rovina dell'impero fosse riserbata al condottiere degli Eruli, Odoacre, che prese il nome di re d'Italia l'anno 476 dell'era cristiana. Fu allora che l'italiano possidente dovette cedere la terza parte de'suoi beni agli Eruli vincitori. Da quel tempo in poi cominciò per la Toscana oppressa una serie di grandi sventure sotto il governo di quei barbari, a partire dal regno di Odoacre; le quali sventure continuarono sotto i Visigoti, i Goti ed i Longobardi fino alla nascita del nuovo impero d'Occidente; contuttochè neanche Carlo Magno portasse una maggiore tranquillità a questa contrada. Da tutto ciò ne risulta una trista verità: che un popolo, cioè, non guerriero diviene facilmente preda delle prime bellicose genti che l'invadono. E la Toscana appunto, rispetto a cotesto vero, ora ne forniva un secondo esempio solenne; il primo de'quali era avvenuto dopo ch'essa, avendo quasi abbandonato l'arte della guerra, fu soggiogata dalla bellicosa Roma; e la stessa città eterna dovè perdere l'impero e la sua rinomanza quando essa restò vinta ed oppressa dalle orde guerriere del Settentrione.

È altresì vero che gli Eruli di Odoacre lasciarono sussistere gli ordini antichi, sì civili che militari ed economici, quali furono da essi trovati alla caduta dell'impero romano, non cambiando altro che il titolo d'impero in quello di regno d'Italia, allorchè il nome del re Odoacre fu sostituito all'altro di Zenone, imperatore in Oriente.

Però dopo 17 anni di regno Odoacre, rotto in due battaglie, dovette cedere l'Italia, ad un più valente conquistatore, Teodorico. Costui, che univa ai talenti militari quelli politici, adottò specialmente le maniere italiane senza perdere le traccie dell'amministrazione pubblica tenuta dal re Odoacre suo antecessore. Fu egli che promosse con saggi regolamenti il commercio, che procurò di far rifiorire l'agricoltura anche in Toscana, dove si vuole che per cura sua, seppure non fu opera del suo antecessore, si propagasse la prima piantagione dell'olivo, nel tempo in cui le terre della Penisola erano state ripartite col vincitore, o lasciate incolte, o troppo ristrettamente coltivate da alcuni possessori.

Arroge che il re de' Visigoti, Teodorico, durante il suo lungo regno di trentatre anni (dal 493 al 526) lasciò ai vinti Toscani le leggi proprie, e che si conservarono sotto di lui molte cariche del governo romano, per quanto restassero travolti varj officj del distrutto impero. Tali furono massimamente i *consolari*, i *cancellieri* ed i *conti dei Goti*, e per quanto s'introducessero anco in quel regno de' nomi nuovi, com'erano quelli di Sajoni ecc. Comecchè poi Teodorico fosse ariano, egli rispettò i cattolici a segno, che per conciliarsi l'amore dei devoti non solo non fece alcuna innovazione nel culto re-

ligioso, ma giunse perfino a fare dei doni alla basilica Vaticana, talchè si direbbe ch'egli non avesse di barbaro che il nome.

Inoltre le lettere che il suo segretario Cassiodoro scrisse sulla necessità di equiparare le imposte alla natura ed al prodotto del suolo, dimostrano la moderazione e saviezza di quel principe (*Variarum*, libro VII, *Epistola XII et alibi*).

Con tali atti Teodorico provvide all'ordinamento durevole del suo regno. A poco a poco le campagne d'Italia, e quelle in particolare della Toscana, si rifecero de' perduti abitatori, dove successivi drappelli di Visigoti vennero a stabilire la loro dimora; mentre il terzo delle terre, lasciato in gran parte vacanti dagli Eruli di Odoacre, divenne parte del regio Demanio. Tale fu, a nostro credere, in Toscana il territorio della Val di Cornia, dove sorse presso l'antica Vetulonia il *Bagno* detto tuttora *del Re*.

La virtù poi e la santità de' vescovi, che nel IV e V secolo dell'E. V., poscia nei primi tempi della instituzione delle diocesi ecclesiastiche, fu in molte provincie cotanto singolare e meravigliosa, giovò assaissimo ad ingenerare nelle genti barbare rispetto e venerazione al nome Cristiano ed alla legge Evangelica; cosicchè, al dire di un sagace storico italiano, il primo visibile effetto che produsse in Italia l'invasione e la signoria degli Eruli e poi quella dei Goti, fu l'estinzione totale dell'idolatria. Aggiungasi che i più dei vescovi del quinto secolo erano personaggi di grandissimo riguardo, molti dei quali furono onorati delle primiere cariche nelle loro città, e perfino della dignità senatoria, sebbene questa allora fosse restata priva di gloria e solamente confortatrice dell'ambizione; sicchè da simile influenza ebbe principio, tanto in Lombardia come in Toscana, quella possanza che i vescovi ottennero poi grandissima negli affari politici del regno.

Nel quinto e sesto secolo una gran moltitudine di monaci, che vissero sotto la disciplina di S. Basilio, vennero dall'Egitto e dalla Siria in Italia, scegliendo a preferenza le isole deserte dell'Arcipelago toscano, fra le quali Monte-Cristo e la Gorgona.

Qui non parliamo de' monaci che vissero sotto la regola di San Benedetto, i quali negli ultimi tempi di Teodorico abbandonarono il mondo per ritirarsi nei luoghi più solitarj, dove lungamente fiorirono le virtù cristiane, mentre Santa Scolastica, sorella di questo santo istitutore, dava leggi e discipline immutabili alle vergini Santimoniali dette poi Monache.

Uno dei monasteri della Toscana attuale che risale all'età di Teodorico è quello fondato dal ravennate Sant'Ilario sopra Galeata, dove si raccolse un buon numero di monaci, fra i quali il ricco Olibro di Ravenna con la sua famiglia, dopo avergli assegnato tutti i suoi beni.

Ripeteremo bensì le parole di un ingegnoso quanto dotto storico italiano, Carlo Troya, che diceva: « La mansuetudine dei barbari verso i vescovi variò (in Italia) e modificò la condizione degli Ordini o delle Curie, introducendovi la podestà vescovile, non per legge di principe, ma pel fatto del soccorso recato ai deboli per effetto dei miti consigli e delle molte virtù da essi praticate in tempi difficili. « Di tratto in tratto non fuvvi più officio municipale per mezzo del quale non si facesse ricorso ai pastori ecclesiastici, pregati dal popolo a intervenire con l'autorità de' loro costumi e modo di vivere ecc. ». Quindi poco appresso lo stesso scrittore soggiunge: « In tal guisa per lunga stagione i vescovi d'Italia, quasi costretti, posero la mano in ogni negozio degli Ordini ovvero delle Curie, per guarirne i pubblici mali: e non di rado la riverenza verso essi operò grandi prodigi, quando la soverchia prosperità non corrompeva i cuori e quando gli abusi della feudalità o gl'istinti della barbarie non ponevano, come sovente accadde nel medio evo, la spada in pugno alle persone di chiesa ne' campi di battaglia » (C. Troya, *Storia d'Italia del medio evo*).

Nè già per tutto questo si può dire che il carattere di Teodorico fosse perfetto, nè che quel re straniero soddisfacesse appieno agli antichi Italiani usati per tanto tempo a riguardarsi quali signori del mondo allora conosciuto. Imperocchè, quando non fosse altro, basterebbe a denigrare la fama di Teodorico non solo la morte di Simmaco e di Boezio, ma l'atroce ingiuria ch'egli fece al nome romano col decreto di togliere ad essi la facoltà di far testamento.

Caduta era la possanza di Roma, nè più sussistevano le sue legioni; pure la formola della *cittadinanza romana* conferita da un rito religioso nella chiesa, e poscia nel foro, contribuì a tener viva nell'Italia del medio evo la gloria di Roma eziandio fra i barbari; i quali se volevano concedere ai loro servi il maggior grado possibile di libertà, quasi dimentichi dell'essere barbarico, per asserto di un sommo storico di questi tempi, recitavano le parole usate dalla chiesa romana in pro' dei servi di tutte le razze. « Nella bocca del Barbaro in tale occorrenza il titolo di *cittadino romano* tornava per breve ora, grazie al costume religioso, ad essere il maggior titolo di grandezza, di fama e di onore » (*Troya*, op. cit.).

Frattanto la nostra penisola era agitata da orribili guerre dei Goti contro i Greci, poi dei Greci contro i Longobardi, dai quali ultimi furono cacciati dall'Italia superiore e dalla Toscana attuale, nel tempo in cui nelle Calabrie signoreggiavano sempre gl'imperatori d'Oriente, in guisa che il dominatore di Costantinopoli si credeva sempre l'erede unico di Roma.

Governava sin d'allora le cose d'Oriente l'ambizioso Giustiniano sotto il nome del vecchio Giustino, cui nel 527 succedè nell'impero, quando di corto era mancato il re d'Italia Teodorico senza figli maschi. Che se il regno dei Goti non si estinse che 26 anni dopo la sua morte, la gloria però di quel regno si spense col re Teodorico. Avvegnachè poco dopo essere salito Giustiniano sul trono di Costantinopoli, tosto eseguì il progetto di riconquistare l'Italia con affidarne l'incarico al gran Belisario, che pose alla testa di una piccola armata; e quantunque egli riescisse a vincere quella bellicosa nazione ed a condurre il loro re prigioniero ai piedi dell'imperatore; quando poco mancava alla totale conquista d'Italia, il sospettoso Giustiniano richiamò Belisario da quell'impresa. Fu in seguito al di lui richiamo a Costantinopoli che si rianimarono i deboli avanzi del gotico regno; ma Giustiniano, che appena aveva i mezzi di difendere l'impero d'Oriente, anelava sempre a quello d'Occidente, per modochè, invece di assicurare il centro de'suoi regni dalle scorrerie de' Barbari che arrivavano sin presso le porte di Costantinopoli, impiegava tesori ed armi per ricuperare l'Italia. Dopo molti vani tentativi ne affidò l'impresa all'eunuco Narsete, il quale dopo Belisario riescì col suo valore a cacciare dalla penisola ogni sorta di governo gotico. Frattanto un poderoso esercito di Franchi era calato dalle Alpi in Lombardia, e di là s'inoltrava verso l'Italia meridionale, quando Narsete spedì loro contro una parte del suo esercito, mentr'egli con il restante si mosse alla conquista della Toscana. Firenze, Volterra, Pisa ed altre minori città gli apersero le porte; la sola Lucca gli fece un'ostinata resistenza, ma alla fine anch'essa cedette; nel tempo che l'esercito dei Franchi fu raggiunto sul fiume Volturno, ed ivi rotto e disperso dal generale dei Greci. Durò l'eunuco Narsete a governare l'Italia per molto tempo a nome di Giustiniano; ma dopo 16 anni, o la gelosia della sua grandezza, oppure il genio di novità che facesse bramare agli Italiani un cambiamento, il senato di Roma, anzichè l'imperatrice, com'è fama, chiese a Giustiniano il richiamo di lui.

Priva l'Italia di due uomini così grandi, Belisario e Narsete, passò presto dal giogo dei Goti a quello de' Longobardi, comandati dal feroce Alboino loro re (anno 568 di G. C.). Le poche truppe imperiali lasciate costì si chiusero nelle città murate, ma a

poco a poco tutta la parte superiore della penisola fu conquistata da quei Longobardi, dai quali ebbe il nome che ancora conserva; indi non solo alla Toscana e all'Umbria toccò la stessa sorte, ma ad una parte eziandio del regno attuale di Napoli; talchè l'esarca Longino governava poco più di Ravenna con la Pentapoli e Roma. Prima a risentire i danni di un feroce conquistatore fu la città di Populonia con tutto il suo distretto; le ultime ad aprire le porte ai Longobardi sembra che fossero a ponente la città di Pisa ed a levante quella di Soana.

Una delle particolarità introdotte fra noi dai Longobardi fu quella dei feudi. Il sistema che introdusse l'esarca Longino nelle città italiane restate dipendenti dagl'imperatori greci diede occasione alla nuova divisione dei governi che fecero i Longobardi. Perocchè Longino, aboliti in Italia i nomi di *presidi*, di *correttori* e di *consolari*, stabiliti sino dai tempi dell'impero romano, e continuati sotto il regno dei Goti, mandò in ciascuna città a governarla uno col titolo di *duca*, imitato in ciò dai Longobardi, dai quali si ripetè, come fu detto, l'origine dei feudi.

Nello spazio di due secoli, da Alboino al re Desiderio, si contano in Italia 23 re Longobardi, due dei quali solo si distinsero in politica, cioè Liutprando e Rotari, per aver dato al paese che signoreggiarono le prime leggi scritte; dalle quali si apprende che il codice giudiziario era stato approvato dai principi Longobardi e dall'esercito, mentre il potere legislativo era diviso fra i re, i magnati e i capi dell'esercito.

Ma in cotesto frattempo (nell'anno 712 di G. C.) si accese una disputa diocesana fra il vescovo di Siena e quello di Arezzo a cagione di giurisdizione ecclesiastica, la quale disputa, rinnovata più volte, non ebbe fine se non dopo la metà del secolo XV per decreto di un pontefice senese (Pio II).

Uno degli ultimi re de' Longobardi fu quel Rachis che lasciò al fratello il regno per ritirarsi dal soglio in un chiostro, non già, come alcuni suppongono, sul Mont'Amiata, ma nel Monte Cassino: e ciò nel tempo che la moglie e la figlia fabbricavano un monastero, nel quale si rinchiusero.

La voglia di farsi monaco era quasi un'epidemia in quei tempi nei principi e nei magnati di quella età, tostochè, senza parlare de' paesi fuori di Toscana, sorsero negli ultimi tempi de' Longobardi varie badie di monaci ed un gran numero di asceterj di vergini e di matrone. Ognuno sa che la badia di Montamiata fu fondata da Ersone nel 743: che quella di Monteverdi venne eretta nel 744 da S. Walfredo longobardo di Pisa, e dal suo cognato Gundualdo di Lucca, nel tempo che essi fecero costruire fuori di Pietrasanta sulla Versilia il monastero di S. Salvatore per rinchiudervi le loro mogli con una trentina di donne.

Non istaremo neppure ad enumerare quei tanti piccoli monasteri di uomini e di donne fondati tra il 700 ed il 774 in Lucca e nella sua diocesi, in Firenze, in Pisa e nei loro distretti, de' quali fu già parlato ai rispettivi luoghi. Due epoche principali hanno segnalato in Toscana la fondazione delle più famose abazie. La prima innanzi la caduta del regno longobardo, quando i più ricchi tentarono di salvare il loro patrimonio sotto il mantello della Chiesa, figurando di donarlo agli oratorj, ospedali e monasteri, cui essi stessi presedettero, destinandone in seguito il patronato e l'amministrazione de' beni donati ai loro figliuoli ed eredi, mentre la seconda epoca ci richiama all'età carolingia.

Spettano all'età longobarda le badie di S. Ponziano e di S. Frediano presso Lucca; di S. Pietro a Camajore, di S. Pietro a Monteverdi nella Val di Cornia; di S. Bartolomeo di Pistoja; di S. Bartolomeo (in *Recavata*) a Ripoli di Firenze; di S. Salvatore sul monte Amiata ecc. ecc. Appartengono poi all'epoca de' tempi carolingi le ricche badie di S. Antimo in Val d'Orcia; dell'Aulla in Val di Magra; di Settimo presso Fi-

renze; di S. Savino presso Pisa; di S. Salvatore a Sesto, nel Lucchese; di S. Salvatore della Berardenga presso Siena ecc. ecc.

In questo frattempo fierissima fu la disputa teologica che divampò sul culto delle sacre immagini, la quale promosse in seguito un grande combiamento politico nell'Italia meridionale, perchè quasi annichilito il potere degli imperatori di Costantinopoli non solo nella Magna Grecia, ma nella stessa città eterna, ecco Roma per questo singolare avvenimento (anno 729 di G. C.) si trovò liberata dal giogo straniero ed in facoltà di darsi una politica costituzione, chiamando alla prima magistratura il sommo pontefice, che da capo di quella repubblica ne divenne insensibilmente sovrano, legittimato per altro dal consenso tacito del popolo, ed in seguito confermato dal possesso di oltre undici secoli.

Frattanto, per ritornare in istrada, diremo come uno degli ultimi re Longobardi, Astolfo, dopo avere occupato Ravenna e minacciato Roma, obbligasse i pontefici a implorare l'ajuto dei Franchi e de' loro capi, i quali vennero in Italia ad assediare in Pavia Astolfo, obbligandolo a cedere alla S. Sede Ravenna con l'Esarcato. Poco sopravvisse Astolfo a cotesto umiliante trattato, ed il re Desiderio, che gli succedè, terminò il languente regno de' Longobardi, la cui caduta fu accelerata dalla Corte di Roma.

Nel tempo che l'esercito de' Francesi teneva Desiderio assediato nella sua capitale, Carlo Magno si recò a Roma per visitare il pontefice Adriano I, cui è fama che Carlo confermasse non solo le donazioni accordate alla S. Sede da suo padre Pipino, mentre viveva il re Astolfo, ma che ve ne aggiungesse delle nuove, fatte forse verbalmente al pontefice Adriano; fra le quali si citano i contadi di Populonia e di Roselle, che la corte di Roma non ebbe mai nella Toscana, dove neanche Carlo Magno con le sue genti era ancora penetrato.

Comunque sia, dopo la conquista totale del regno di Lombardia parve che si raffreddasse alquanto la generosità del pio Carlo, mentre vi sono non pochi documenti coevi dai quali si comprende ch'egli esercitò atti di sovranità assoluta sopra varie città e distretti, fra i quali anche quelli stati donati alla S. Sede; e le pergamene lucchesi di quel tempo testè pubblicate servono di conferma a tutto ciò, per rispetto massimamente alle cose relative alle Maremme toscane.

Per altro molti sudditi del nuovo sovrano di Lombardia, anzichè rallegrarsi, prevedevano nella caduta del regno de' Longobardi nuove sciagure, al segno che molti di essi fuggivano dall'Italia per refugiarsi sulle navi dei Greci che lungo la spiaggia del mare tosto li accoglieva; la qual cosa si manifesta in una delle lettere del pontefice Adriano I inserita nel codice Carolingio.

Intanto si appressava un'epoca interessante per l'Europa tutta; quando nell'anno 800 il pontefice Leone III pose sulla testa di Carlo Magno la corona imperiale ed unse esso ed il suo figlio Pipino in re d'Italia. Fatto importantissimo, come quello che ci rammenta il primo atto di compartire i pontefici la corona con l'impero d'Occidente, che era spento affatto da tre secoli indietro e che risorgeva in Carlo Magno per un ardito passo del pontefice Leone III. Fu allora che, al dire di molti, il nuovo imperatore donò alla badia delle Tre Fontane *(ad Acquas Salvias)* la deserta città di Cosa, oggi Ansedonia, con Orbetello, tutto il suo distretto e le isole vicine con cento miglia di mare.

Allora si vide il codice Longobardico corretto ed accresciuto di varie leggi importanti, che inserironsi nei così detti *Capitolari;* e fu opera di Carlo Magno l'instituzione dei giudici che esercitavano la giustizia suprema, indipendentemente da altre autorità sovrane, anche nelle città pontificie state da esso o dal padre di lui donate alla S. Sede.

Pisa in Toscana fornì a quel potente imperatore un maestro in Pietro Diacono, per quanto il suo discepolo ignorasse le lettere, siccome non sapeva scrivere il gran Teodorico; entrambi ignoranti, ma ambedue che superarono i dotti, Carlo Magno ancor più di Teodorico, facendo ogni sforzo per risvegliare l'amore alle scienze e alle lettere nell'Italia e nella Francia.

Ma la dinastia carolingia stabilita da tre eroi, Carlo Martello, Pipino e Carlo Magno giunta al più alto splendore sotto quest' ultimo, cominciò dopo la sua morte (a. 814) a declinare, tostochè i degenerati suoi discendenti non possedevano alcune delle virtù che segnalarono i loro antenati. Il figlio p. e. di Carlo Magno, Lodovico detto il Pio, erede della più gran parte de'suoi regni, schiavo della moglie, fu deposto per cabala degli intriganti suoi figli, i quali si contristarono con l'armi il pingue retaggio lasciato dal loro augusto avo; e l' Italia al pari della Germania fu insanguinata dalle loro crudeli discordie; i di cui nipoti e pronipoti, Carlo il Balbo e Carlo il Grosso, mostrarono la loro degenerazione nel corpo e nello spirito, lasciando sorprendere e saccheggiare tutte le Maremme e le città littoranee devastare a riprese dai Mori, dai Saraceni, dai Normanni ecc.

IV.

Finchè la Toscana fece parte del regno Italico, i Goti e quindi i Longobardi la ressero, inviando a governarla ed amministrarla i duchi di provincia ed i castaldi ossia governatori delle città. Se non che all'epoca de'Carolingi alcuni di que'castaldi furono decorati del titolo di duchi, poscia marchesi e finalmente di conti, nominati ed eletti sempre dagli stessi re. Con questi nomi furono distinti durante il lungo periodo nel regno i principali ministri regj della Toscana, comechè in questa, al pari che nelle altre provincie dell'Italia, quei sommi magistrati fossero soggetti nell'esame delle cause in ultima istanza a giudici supremi itineranti, ossia *missi regii,* stabiliti, come si disse, da Carlo Magno, alla cui dinastia si deve pure la carica *di conte del sacro palazzo.* I quali giudici superiori, all' occasione di guerre dovevano, dietro l'ordine del sovrano, recarsi all'esercito, come al tempo dei Longobardi, insieme coi loro amministrati (i vescovi inclusive); mentre al regio erario appartenevano le tasse pubbliche, gli accatti, i balzelli ecc. Aveva il re il diritto di richiamare e deporre marchesi e conti a piacere, nè i loro figliuoli succedevano al padre nella carica. Bensì presto invalse l'uso che i figli non potessero essere privati dell'uffizio senza un processo; e l'uso pericoloso di figliuoli succeduti al padre nella carica rese spesse volte questa ereditaria. Un esempio di ciò lo fornì nel secolo XI la Toscana alla morte del duca marchese Bonifazio, seguito dalla moglie contessa Beatrice e dalla figliuola ed erede di lui la gran contessa Matilde.

Il ch. Muratori nella Dissertazione VII delle sue *Antichità Italiane,* discorrendo della carica eminentissima dei conti del S. Palazzo, disse che quell'uffizio equivaleva a giudice supremo nelle cause in ultima istanza state riservate allo stesso re. Talchè la potenza de' conti del Sacro Palazzo superava quella *de' missi regii*, o dei supremi magistrati itineranti, avvegnachè questi erano temporarj e destinati ad una sola provincia, mentre i conti del S. Palazzo avevano giurisdizione sopra tutto il regno Italico. Anche nel codice Longobardico di Carlo Magno, conosciuto sotto nome di *capitolari*, si trova nella legge 43 dichiarato l'uffizio destinato al conte del S. Palazzo, comechè pochi giudicati ci restino di quelli pronunziati da essi in Italia nei secoli carolingi. Due conti del Sacro Palazzo furono autori di due potenti famiglie di marchesi di Toscana, cioè il marchese Uberto sotto il re Ugo Salico, padre del gran conte e marchese

Ugo, e l'altro il marchese Oberto Longobardo sotto Ottone I, che fu stipite di quattro illustri famiglie di marchesi. Ma innanzi di questi conti del S. Palazzo figurarono in Toscana due altri potenti famiglie, cioè una salica, che diede origine ai conti Aldobrandeschi di Soana, e l'altra longobarda, cui appartenne il marchese Adalberto il Ricco, il quale sul declinare del secolo IX era divenuto quasi l'arbitro della corona d'Italia, che in virtù delle sue ricchezze e de'suoi illustri matrimonj dava e toglieva a suo senno.

La potenza infatti di questi re dipendeva dall'accordo loro con i principi ed i più potenti magnati dell'Italia, i quali, forse per naturale instabilità di odiare il presente e di sperare miglior fortuna nell'avvenire, appena messo in trono ed incoronato un re, sembravano scontenti dell'opera loro cercando di crearne un nuovo che poi deponevano colla stessa volubilità.

Era da qualche tempo morto il marchese di Toscana Adalberto II, ossia il Ricco, quando la figliastra di lui, marchesa Ermengarda d'Ivrea, donna non inferiore alla madre Berta negli intrighi politici, invitò il fratello Ugo di Provenza al regno d'Italia. Se non che dopo pochi anni la solita instabilità dei baroni italiani tentò di rovinare il nuovo re Ugo mediante una congiura, e con la loro prepotenza fu esclusa la linea del marchese Bonifazio dal dominio della Toscana: sicchè il re Ugo dovè presto ritornarsene alla sua contea di Provenza e lasciare il trono in potere del suo figlio Lotario, comechè pochi anni dopo fosse estinto anche questo giovine re, sottentrando al regno italiano Berengario II marchese d'Ivrea ed il figlio suo Adalberto, stati poscia entrambi spogliati da Ottone I re di Germania.

Dopo Carlo Magno non era comparso in Italia, anzi in tutta Europa, un sovrano del merito di Ottone I e che unisse al pari di lui la savìezza nel governare ed il valore nelle battaglie. Egli infatti stabilì l'ordine nelle cose d'Italia, e non senza superare grandi ostacoli fece rispettare ai Romani, poco avvezzi ad ubbedire, il sacerdozio e l'impero, accordò o piuttosto confermò alla corte romana le antiche donazioni fatte dai Carolingi, sebbene in alcuni di quei diplomi si trovino nominate delle città che non appartennero mai alla Sede apostolica nè all'imperatore. Ma ciò che più importa fu il primo re che ricostruì l'impero d'Occidente senza battaglie e che congiunse la corona d'Alemagna a quella imperiale.

Si crede pure che questo imperatore sia stato il primo ad accordare alle città italiane il diritto di eleggersi i propri magistrati comunitativi, comechè questo diritto si trovi già esistente in Toscana molto tempo innanzi l'età di quel monarca. Dopo un regno glorioso di circa 11 anni morì Ottone I, che giustamente dopo Carlo Magno si era acquistato il titolo di Grande per le sue grandi imprese in guerra, per l'onore e propagazione della religione, per lo zelo della giustizia e per tante altre luminose virtù. Gli succedè il figlio Ottone II, stato già da 7 anni incoronato imperatore, senza però avere ereditato la savìezza nè il valore di sì gran padre.

Venuto Ottone II in Italia l'ultimo anno della sua vita (983), andò a rischio di esser preso dai Greci e dai Saraceni in una battaglia che perdè in Calabria. Preparava nuove forze per vendicare l'onta sofferta dalle sue armi quando morì in Ravenna, sottentrandogli nel regno e nell'impero il figlio Ottone III, assai fanciullo, che doveva anch'esso restare molto inferiore al suo avo. Coronato imperatore, Ottone III visitò più volte l'Italia, in compagnia, quasi sempre di Teofania sua madre e tutrice e del suo fedele marchese Ugo di Toscana. Il console di Roma Crescenzio, dotato di uno spirito torbido e di temerità più che di coraggio, eccitò i Romani a disfarsi del governo di cotesto imperatore. Corse Ottone col suo marchese Ugo a domare i ribelli, costringendo Crescenzio a chiudersi nella Mole Adriana; ma dopo avere subito un assedio, fu costretto a capitolare con le truppe di Ottone III, per ordine del quale fu decapitato.

La morte dell'ardito Crescenzio suscitò in Roma nell'ultimo mese del 1001 una fiera sommossa nella quale perì il fedele marchese Ugo, e poche settimane dopo (19 gennajo 1002) lo stesso Ottone III ebbe a lasciare la vita in un povero villaggio (Paterno) del ducato di Spoleto.

Così si estinse la casa imperiale di Sassonia, che per 80 anni brillò in virtù dello splendore ad essa recato dal grande Ottone. Fra le maggiori instituzioni due presero piede in questo tempo in Italia, cioè una religiosa e l'altra politica. Spettano alla prima le tante badie erette specialmente in Italia da S. Romualdo e da S. Giovanni Gualberto, fondatori di congregazioni monastiche che tuttora, dopo otto buoni secoli, si mantengono in fiore, specialmente in Toscana. Alle quali badie correvano in folla i cristiani, spaventati anche dall'opinione invalsa che fosse per avvicinarsi la fine del mondo.

Spettano a S. Romualdo le fondazioni in Toscana dell'abadia di S. Benedetto in Alpe (980), di quella in Verghereto (986), della badia di Prataglia presso il S. Eremo di Camaldoli (1001) ecc.: mentre S. Giovanni Gualberto fondò le badie di Vallombrosa, di Monte Scalari, di Passignano, di Razzuolo, di S. Salvi, di Moscheto ecc. ecc., senza dire di tante altre che sorsero viventi quei due santi institutori.

Spetta all'istituzione politica quella dei marchesi di Toscana, che di elettivi eransi resi ereditarj; mentre i popoli, nel desiderio di rendersi indipendenti, di redimersi da quelle servitù e di resistere all'autorità marchionale e imperiale, si diedero a fomentare le fazioni che poi si dissero de'Guelfi e de'Ghibellini.

L'avvenimento politico che diede le prime mosse all'indipendenza della penisola nostra fu dopo il mille, allorchè, valicato il termine prefisso dalle profezie per la fine del mondo, il terrore si dileguò, e gl'Italiani, dopo la caduta dell'impero d'Occidente, dopo la morte di Ottone III e l'estinzione della casa imperiale di Sassonia, pensarono non solo a darsi un re proprio, che poi restò soccombente nella lotta col re Arrigo II di Baviera, ma ancora ad affrancarsi dall'Impero; pel motivo forse che Ottone III nel 990 aveva decretato che gl'imperatori d'Occidente dopo la sua morte dovessero eleggersi dai principi dell'Alemagna tanto ecclesiastici che secolari.

Quindi è che molti Italiani, convinti di non avere che sperare dall'Impero, cercavano fra loro un appoggio reciproco, talchè associandosi promettevansi gli uni cogli altri ajuto nella difesa propria.

Venezia fu la prima che fine nel 997 incorporò al suo dominio tutte le città dell'Istria con altri paesi e isolette della Dalmazia. All'epoca stessa Napoli, Gaeta e Amalfi, respingendo gli assalti dei duchi longobardi di Benevento, si costituirono in regime libero. Il Cibrario al capo 3 del vol. I della sua *Economia politica del Medio Evo*, diceva « che la forma con cui queste città si ordinarono a reggimento di popolo non fu da principio la stessa in ogni paese, sebbene quelle forme si risolvessero poi generalmente nella forma comunale ».

Più tardi nell'alta Italia sorsero due altre repubbliche marittime, Genova e Pisa. Nè le città mediterranee della Toscana, come Lucca, Firenze e Siena, rimanevano straniere a questo movimento politico. Lucca, al pari di Pisa sembra che cominciasse dopo il mille a dare segni visibili della rispettiva indipendenza, nelle prime guerre battagliate fino dal 1004 fra i Pisani ed i Lucchesi nei confini occidentali del *monte per cui i Pisan veder Lucca non ponno.*

Appena quei cittadini ebbero fatto un primo esperimento dell'armi, e tostochè le forze straniere si allontanavano dall'Italia, le città principali s'ingegnavano di riprodurre fra le proprie mura un simulacro della Repubblica romana con l'elezione dei consoli e dei rettori annuali o semestrali, nominati dal popolo, incaricati gli uni di comandare all'esercito, gli altri di amministrare con le rendite pubbliche la giustizia.

Che se questa nuova libertà ebbe ad essere bene spesso compressa dalle forze imperiali, venne il tempo in cui ciascun paese dell' Italia tutta ricevè un nuovo appoggio dalla corte di Roma, quando appunto governavano la Toscana due donne, la vedova cioè e la figlia del marchese Bonifazio longobardo. E vaglia il vero che la penisola tutta deve molta riconoscenza al pontefice Gregorio VII, tostochè questi eccitava nei popoli l'indipendenza dall'imperatore allora regnante.

Di più non corse un altro secolo dacchè la lega delle città lombarde osò porre dei limiti al potere imperiale del valoroso imperatore svevo Federico Barbarossa, durante il quale dominio nuove repubbliche svilupparono dal loro seno i più grandi ingegni, i più valenti cittadini. Fu allora che Pisa ebbe sommi legislatori in Borgondio, celebri architetti in Bonanno, distinti pittori in Giunta, detto Pisano, sebbene di Calci, ed egregi scultori in Niccola Pisano.

Due secoli erano corsi dopo il mille quando Firenze si costituì in regime repubblicano, circa un secolo innanzi che comparisse quel Dante Alighieri che fece sfolgorare in Italia il genio nelle lettere, come sfolgorò la sua patria nelle arti, nelle armi, nei consigli, nella ricchezza e nella mercatura.

Finchè visse il bavaro Arrigo II, che vinse Ardoino suo emolo pel regno d'Italia, e s'incoronò anche imperatore (anno 1014), le città italiane non fecero notabili movimenti; ma non fu così appena intesa la sua morte (anno 1024), seguita dalle solite dissensioni che insorsero in Germania per l'elezione di un re successore. A che intendessero e quanto già valessero i popoli Italiani lo dichiara il fatto (anno 1026) dal marchese Ranieri del Monte Santa Maria, che allora governava la Toscana, il quale mostrò con le sue genti di volere impedire al nuovo re Bavarese, Corrado detto il Salico, il passaggio per la Toscana e alle sue truppe che lo accompagnavano a Roma, dovea arrivò ed ebbe la corona imperiale. Al quale fatto accoppiar devesi l'altro del popolo di Pavia che ricusò di ricevere in città lo stesso re Corrado. E per quanto dopo l'inutile tentativo del marchese Ranieri non si parli più di lui; per quanto succedesse a reggere la Toscana un marchese devotissimo degli imperatori germanici, come fu il marchese Bonifazio padre della gran contessa Matilde, nulladimeno uno storico squisito del secolo passato rilevò che Corrado il Salico fu costretto permettere, che i marchesi, vescovi e le stesse comunità d'Italia facessero paci e guerre a loro volontà, senza suo ordine, talchè lo stesso autore non temè di fissare l'epoca del totale risorgimento d'Italia alla morte di Arrigo II (DENINA, *Rivoluzione d'Italia*, lib. X, cap. I).

Ma il passaggio di Corrado il Salico in Italia si rese memorabile per la legge ch'egli emanò sulla successione de' feudi, i quali, come si disse, ebbero il loro principio dai Longobardi, ma che si resero più generali e più estesi nei secoli successivi, a segno che di personali a poco a poco divenendo irremovibili, i figli ed eredi succedevano senza beneplacito del principe, non solo ne' feudi, ma ancora ne' governi de' loro padri. Vero è che nei grandi feudi, come sarebbe nelle contee e marchesati, e molto più nei feudi subordinati che si davano dai feudatarj ai loro inferiori a guisa di subfeudi e benefizj, bene spesso nascevano scompigli a causa di successioni. Fu allora (anno 1026) che Corrado il Salico, innanzi di recarsi a Roma per incoronarsi imperatore, emanò una legge nella dieta di Roncaglia, che servire doveva di norma a tutti i feudatarj, la quale stabiliva che i minori vassalli o subfeudatarj non potessero più essere spogliati de' feudi dai regj missi o da altri commissarj senza causa conosciuta dal re, giacchè tutti i feudi dovevano passare per successione dal padre ne' figliuoli e nipoti, e in difetto di questi, nei fratelli del padre e suoi discendenti.

Il marchese Bonifacio, succeduto immediatamente (anno 1027) al marchese Ranieri del Monte al governo della Toscana, era nei favori dell'imperatore Corrado il Salico,

dal quale, oltre il reggimento di questa provincia, ottenne la conferma di molti feudi ch'egli godeva nella Lombardia e che poi fecero parte del ricco patrimonio della sua figlia, la gran contessa Matilde, la quale succedè alla madre nel marchesato di Toscana lasciato dal suo genitore.

Fu durante il governo di questa celebre donna quando si risvegliò una lunga ed accanita guerra fra il sacerdozio e l'impero, guerra stata spesse volte fatale ai due partiti, ma che promosse e consolidò il regime repubblicano in Toscana e fuori. Ma un'altra più clamorosa guerra si accese in quel tempo in Oriente dalle crociate per la conquista di Terra Santa.

V.

La storia luttuosa dei due periodi trascorsi, dalla caduta cioè dell'impero romano in Occidente fino al declinare del governo quasi assoluto della gran contessa e marchesa di Toscana, è circondata da sì folte tenebre che difficile sarebbe l'impegno di chi volesse trovare l'anello di connessione tra il governo imperiale o marchionale assoluto della Toscana e quello delle città costituite con regolamenti propri in repubblica, quando i marchesi ed i conti secolari o ecclesiastici delle singole città cessarono di signoreggiarvi.

Contuttociò il periodo che abbraccia il governo marchionale di due donne in Toscana (dal 1052 al luglio del 1108) si mostra meno bujo che altrove; mentre, se i primi albori della indipendenza delle città si affacciano dopo il tentativo del 1004 presso Ripafratta, rinnovato cent'anni dopo fra i Pisani ed i Lucchesi che si mossero reciprocamente a battaglia; e dopo, l'altro anco più ardito del 1026 di volersi opporre i Toscani armati e presieduti dal loro marchese Ranieri al passaggio di Corrado il Salico; contuttociò le glorie marittime de' Pisani si manifestano chiaramente fra i secoli XI e XII, sia nella conquista delle isole Baleari, sia in quelle della Sardegna e della Corsica, e sì ancora nella seconda crociata.

Non istaremo poi a ripetere ciò che fu detto altrove, che il partito preso dalla marchesa Beatrice a favore de' papi contro Arrigo III successore dell'imperatore Corrado il Salico, e rigorosamente sostenuto dalla sua figlia ed erede la gran contessa Matilde quando fu assoluta marchesa di Toscana; che quel partito aperse ai popoli soggetti un campo opportuno per emanciparsi dal dominio imperiale: talchè dopo il governo marchionale della gran donna, i successori di lei o non furono più come per lo innanzi servilmente obbediti, o poco eglino si mantennero al comando nella qualità di vicarj degl'imperatori, oppure furono armata mano respinti e trucidati dagli stessi popoli.

Tale fu il fine ch'ebbe a subire il marchese Rimberto o Roberto, successore immediato della marchesa Matilde in Toscana, sotto Monte Cascioli, piccolo castello preso e disfatto dai Fiorentini nel 1113.

Che se il marchese Rimberto succedè immediatamente in Toscana al governo della gran contessa, sembra che a lui e non a lei sottentrasse il marchese Robodone, del quale il Muratori pubblicò due documenti del 1116 e del 1117 nelle sue *Antichità italiane*, mentre di un terzo atto scritto nel 1118 sotto il suo governo in Monte Sindoli e poi scolpito nella chiesa abaziale di S. Antimo in Val d'Orcia fu da noi fatta altrove menzione.

Lo stesso Muratori riportò tre altri documenti relativi ad un terzo marchese di Toscana per nome Corrado, scritti nel 1120, 1121 e 1123, l'ultimo de' quali tratta di una donazione da esso fatta al monastero di S. Ponziano presso Lucca; donazione che due

anni dopo fu confermata al monastero medesimo dal successore di Corrado, cioè da Ramberto marchese di Toscana.

Finalmente nel 1134 gli Annali Pisani rammentano un altro marchese per nome Ingilberto, cacciato di governo armata mano dai Lucchesi, che obbligarono quel signore a rifugiarsi in Pisa, finchè tre anni dopo (1137) l'imperatore Lotario mandò in Toscana il duca Arrigo di Baviera per succedere al detto marchese piuttosto che per rimettere in posto l' espulso Ingilberto, comechè di questo duca di Baviera nulla di più si sappia oltre i pochi fatti indicati dal Muratori negli *Annali d'Italia*, all'anno 1138.

Ned è cosa facile a determinare se sia vero che lo stesso duca Arrigo, inviato contro un conte Guido, già ribelle dell'impero, avendolo vinto in Mugello, e dopo averlo costretto alla resa, rimettesse in Firenze assediata il vescovo stato dianzi cacciato dalla città, tostochè dello stesso conte Guido e dell' assedio accaduto allora in Firenze tacciono affatto le cronache e gli storici, e rispetto all' espulsione del vescovo fiorentino niuno dei biografi di quei prelati accennò, che si sappia, qualmente il vescovo Gottifredo di Capraja de' Conti Alberti, il quale allora sedeva nella cattedra vescovile di Firenze, ne fosse stato espulso.

Solamente qui ripeteremo che fu verso l'anno 1072, sotto il pontificato di Alessandro II vescovo di Lucca, quando governava la Toscana la contessa Beatrice con la figlia Matilde, fu allora che si diede il primo scandaloso esempio di un imperatore sottoposto al disprezzo de' suoi sudditi mediante quella scomunica che il successore di Alessandro II con più efficacia fulminò contro Arrigo III al pari che contro i suoi fautori, antipapi e vescovi scismatici. Le quali scomuniche, rinovate ne' secoli susseguenti, sparsero il seme che fu causa di lunghe cittadine discordie politico-religiose fra l'altare e il trono, e che poscia continuarono sotto le divise di Guelfi e Ghibellini, di Bianchi e di Neri ecc. ecc.; a segno che la massima parte della Toscana nei secoli undecimo e duodecimo restò fortemente agitata. Fra i primi scismatici si contano pertanto due antipapi, Cadaloo sotto il pontefice Alessandro II, e Guilberto sotto Gregorio VII, con quasi tutti i vescovi e cleri di Lombardia, oltre un buon numero di quelli di Toscana. Contavansi tra questi ultimi i Lucchesi, il di cui clero maggiore, non contento di avere eletto un vescovo scomunicato, costrinse il pontefice Gregorio VII ad intimare per tale effetto due concilj, uno de' quali in S. Genesio sotto S. Miniato e l'altro in Roma, per obbligare il clero di Lucca a riconoscere in suo vero vescovo S. Anselmo. Non ostante però le ripetute censure, questo prelato dovè, finchè visse, esulare dalla sua sede insieme a molti canonici fedeli a lui ed alla contessa Matilde. Ma se da un lato le inimicizie troppo spesso rinovate fra gl'imperatori bavari ed i pontefici romani furono principio d'indipendenza dei sudditi, dall'altro lato da troppi punti si preparava la mina che doveva rovinare e demolire in Italia ed altrove il mal composto edificio politico, perchè, nonostante gli esempj di tre santi fondatori d'ordini religiosi, S. Romualdo, S. Giovanni Gualberto e S. Bernardo, i costumi pubblici al pari de' privati erano troppo depravati, e le prepotenze de' grandi verso il minuto popolo si erano anzichenò aumentate: cui si aggiunsero altre maggiori calamità, fra le quali grandi inondazioni, vasti incendj, rapine ecc. ecc.

Ricordano Malaspini e dietro lui Giovanni Villani, segnarono cent'anni dopo (1207) il primo podestà di Firenze (MALESPINI, *Istorie Fiorentine*, cap. 99); mentre è un fatto abbastanza notorio che fino dal 1200 le istorie fiorentine rammentano un loro podestà forestiero nella persona di Paganello da Porcari, oltrecchè altre scritture autentiche ne avvisano che Firenze fino dal 1107 almeno contàva i suoi consoli ed il suo podestà, siccome lo avevano molto tempo innanzi il 1200 non poche altre città,

terre e castella della Toscana. — (*Archivio Diplomatico Fiorentino. Carte della Badia di Passignano.*

Tuttociò tende a confermare ciò che scriveva nel 1855 l'avvocato Pagnoncelli nella sua opera dell'*Origine dei governi municipali in Italia*, nella quale fino dal capitolo I diceva: *non esservi dubbio, che le città al termine del secolo XI, e molto più fino dai primi anni nel secolo XII, spiegarono una forza che le rese capaci di riportar vittoria non solo del governo feudale, ma resistere ancora a pontentissimi stranieri regnanti.*

In fatti i Pisani, mentre spedivano i loro navigli contro le isole Baleari e contro la Sardegna, aprivano nella loro città un emporio libero ai mercanti di tutte le nazioni; e fu allora che i Fiorentini fecero intendere ai contadini ed ai vassalli soggetti ai loro magnati, che sarebbero ricevuti sotto la protezione del loro comune, innanzi di tentare la via dell'armi, contuttochè vi fossero ancora in Toscana vicarj regj e marchesi; mentre contro i contumaci Firenze moveva le sue genti armate per opprimere le oltracotanti schiatte de' Cadolingi a Settimo, de' Buondelmonti a Monte Buoni, degli Uberti, degli Adimari, degli Ubertini, de'conti Guidi e di altre famiglie magnatizie; talchè il comune di Firenze sino d'allora prese tale partito da far conoscere di avere una fondata esperienza intorno l'arte di governare, sia nell'usare alcune elargità verso i vassalli che aderivano al loro invito, come nel punire coloro che ricusavano di ubbidire, escludendo questi dai diritti di sudditanza, dalle compagnie o società delle arti, ed ammonendo o esiliando i più faziosi coll'espugnazione delle loro torri in città, delle rocche e delle castella in contado, e coll'incorporare il loro distretto al contado e giurisdizione della repubblica fiorentina.

Dopo la morte dell'imperatore svevo Arrigo VI, a partire dalla fine del secolo XII, i conti delle città ed i marchesi e vicarj imperiali della Toscana andarono sempre più diminuendo nella loro autorità tanto civile che militare, mentre i conti ed altri magnati avevano suddiviso le loro contee in più piccole frazioni, su cui dominavano i loro valvassori e visconti, i quali imitando i signori principali, si erigevano, quando ne avevano il potere, in indipendenti assassini

Che alle strade facevan tanta guerra.

senza dire di quei principotti di nuovo genere, favoriti dagli imperatori Svevi del dominio e dipendenza di varj paesi pagando loro i diritti di feudale baronia; fino a che i Fiorentini disfecero i castelli ai Cadolingi, agli Ubaldini nel Mugello, ai Buondelmonti, e più tardi ai Gherardini, ai conti Guidi di Modigliana ecc. ecc., i quali baroni non solo rubavano con i loro sgherri i viandanti, ma esigevano gravosi dazj dai mercanti e dai ricchi che cadevano nelle loro mani innanzi di essere riscattati ecc.

Fu già da altri osservato che in Toscana non posò lungamente al pari delle altre provincie, sia dell'Italia, come della Francia, dell'Alemagna, un dominio esteso di feudatarj, massimamente dopo che le città toscane, fatte forti e indipendenti, costrinsero i magnati di contado cedere ad esse le loro rocche e castella, obbligandoli a prendere stanza in città ed a pagare un annuo tributo.

Coloro i quali volessero darsi la pena di calcolare dalle provvisioni emesse dalla signoria di Firenze la quantità enorme di fiorini d'oro pagati dalla sola repubblica fiorentina nella compra di molte bicocche, castella e corti acquistate da molti prepotenti signori, facilmente si persuaderebbero che niun distretto fu a così caro prezzo acquistato quanto quello che tra il XIV e il XV secolo andò formando il comune di Firenze.

Il governo feudale, diceva lo storico Pignotti, era formato di mille teste e di poche braccia, ed un governo siffatto appoggiato sopra tali vessazioni doveva naturalmente far insorgere una rivoluzione popolare, tostochè la debolezza dei sovrani non era più sufficiente a tenere quei baroni in freno.

Fu durante la lunga minorità di Ottone III che le città dell'Italia poterono liberarsi da cotal giogo; e la morte sollecita e senza prole del giovane imperatore favorì più che mai la nascente loro libertà. Ma fu specialmente dopo il lungo e tempestoso contrasto tra il sacerdozio e l'impero che i popoli della Toscana ebbero agio di scuotere affatto il freno, allorchè, armandosi contro tanti despoti, stabilirono un regime repubblicano, mentre varie città ottennero o gratuitamente o coll'oro il privilegio di governarsi da loro stesse, appellando le prime magistrature municipali coi nomi di consoli e *rettori*, poi di *anziani* o *priori*, dichiarando questi ultimi vicarj imperiali, senza però dipendere in sostanza da quegli imperatori.

Frattanto la città di Pisa, dopo il ritorno delle sue genti vittoriose dalle isole Baleari, e dopo aver cacciato da molte contrade dall'isola di Sardegna i Mori d'Africa e i Saraceni, combatteva per mare con varia fortuna i suoi perpetui rivali, i Genovesi, nel tempo stesso che prendeva parte attiva alle guerre politiche e religiose insorte a cagione di due pretendenti del regno e dell'impero, Lotario III e Corrado II; e ciò nel mentre due ecclesiastici ambivano alla tiara, Innocenzo II e Pier Leone col nome di Anacleto.

Fu allora che Milano e molte città della Lombardia, rette quasi a repubblica, proteggevano Corrado II e Anacleto, quando Pisa accoglieva Lotario III con il pontefice Innocenzo II, il quale fino dall'anno 1132 aveva ristabilito la pace fra i Pisani ed i Genovesi. Erano entrambi quei sovrani nella città di Pisa (a. 1133) quando l'imperatore Lotario III si congedò per ritornare in Germania, mentre il pontefice Innocenzo II ordinava che in Pisa si aprisse un concilio generale, al quale intervennero molti vescovi ed abati non solo dell'Italia, ma ancora della Francia e della Germania, oltre l'eloquentissimo S. Bernardo, abate di Chiaravalle. Nel qual concilio, tenuto nel 30 maggio del 1134, fu confermata la scomunica contro l'antipapa Anacleto e contro tutti i suoi aderenti e protettori. Tre anni dopo tornò con miglior corpo di truppe dalla Germania l'imperatore Lotario III per andare col suo esercito contro Amalfi e contro Ruggieri re di Puglia, nel tempo stesso che i Pisani vi si recarono per la via di mare.

Già discorrendo de' marchesi imperiali di Toscana, indicavamo come un fatto meritevole di attenzione quello di trovare costà assegnato sino dal principio del secolo IX il titolo di *Conti*, e anche di *Marchesi* di una provincia o marca; ed altrove fu rammentato un diploma dell'imperatore Arrigo III del 17 giugno 1082, col quale furono esentati quei prelati col loro clero e beni dalla giurisdizione civile dei conti secolari di detta città e de' loro ministri.

Il qual titolo di conti delle città, a parere del ch. Muratori, fu in seguito trasferito con eguali prerogative nel corpo decurionale dei consoli, che il dotto suo concittadino Carlo Sigonio stabilisce con i primordj della libertà italica al primo anno dell'impero di Arrigo IV (o V come re) (1106).

Infatti gli esempj da noi citati agli articoli Casciola (Monte), Firenze, Pisa, giovano a confermare questo vero, tostochè dopo il ritiro dalla Toscana della contessa Matilde (1108), questa contrada diede segni assai manifesti di governi indipendenti, comechè gl'imperatori continuassero a inviare interpolatamente in Toscana i loro marchesi col titolo di vicarj imperiali.

Per tal guisa la repubblica fiorentina ebbe ad oltrepassare i limiti geografici assegnati alla Toscana dal lato dell'Appennino, sia quando respinse gli Ubaldini dalle valli su-

periori del Santerno e del Senio; sia allorchè cacciava dalla parte di Romagna nelle valli del Lamone, del Montone e del Savio i conti Guidi, innanzi che il comune di Pistoja spingesse al di là della Limentra e della Sambuca i Bolognesi, mentre dalla parte della valle del Serchio Firenze incorporava al suo contado il comune di Barga nella Garfagnana, più tardi il capitanato di Pietrasanta nella Versilia, e finalmente i comuni di Albiano, di Castiglion del Terziere e di Fivizzano nella Val di Magra.

Dicemmo *contado* e non *distretto fiorentino*, tostochè queste due espressioni, sebbene da molti siano state confuse, hanno un significato fra loro assai diverso.

Quando la città di Firenze estendeva il suo dominio sui paesi acquistati per via delle armi, oppure mediante capitolazioni, dava a cotesti luoghi in tal modo riuniti al dominio della sua repubblica il titolo di *distrettuali*, perchè nel *distretto fiorentino;* mentre i paesi che davansi volontariamente, restavano addetti al *suo contado;* per modo che gli uomini del *contado fiorentino*, non essendo stati nè capitolati nè conquistati, consideravansi come membri della stessa capitale con eguali privilegj ed esenzioni, siccome la repubblica di Roma usò verso le colonie di diritto romano.

Quale fosse il *contado* e quale il *distretto antico fiorentino* può rilevarsi non solo dagli Statuti di Firenze del 1415, ma dal balzello imposto nel dicembre del 1444 da quella Signoria agli uomini del *contado*, a quelli del *distretto*, e ad alcuni nobili stabiliti nello stesso contado. Dai quali due documenti risulta che il *contado fiorentino* era diviso per quartieri come la capitale, conservandosi sotto i nomi di *quartiere San Spirito* tutti i popoli suburbani dalla porta S. Frediano alla porta S. Pier Gattolini, con 22 grandi pievi e tutte le comunità poste alla sinistra dell'Arno; 2. sotto il *quartiere di Santa Croce*, oltre i popoli suburbani fra la porta San Niccolò e quella di San Pier Gattolini, si trovavano 27 pivieri, con i varj comuni in essa contrada compresi; 3. sotto il *quartiere di S. Giovanni*, oltre le parrocchie suburbane situate fra la porta a Pinti e la porta alla Croce, si contavano 28 grandi pivieri con le loro comunità; e 4. spettavano al *quartiere di Santa Maria Novella*, oltre i popoli suburbani posti fra la porta al Prato e porta a Pinti, 23 grandi pivieri con molte comunità; in tutti cento pivieri ed un numero maggiore di comunità, sottoposte ai tre vicariati *S. Giovanni*, di *Scarperia* e di *Certaldo;* e questi suddivisi in 28 potesterie ed in 39 comunità, alcune delle quali furono riunite militarmente in *leghe*.

Lo stesso numero di vicariati, potesterie e comunità trovasi confermato sotto il governo del primo granduca di Toscana di Casa Medici, Cosimo I, nella statistica del 1559, e sotto il secondo granduca della Casa Lorenese Austriaca, mediante il regolamento generale da Leopoldo I, nel 13 maggio del 1774 emanato per la nuova organizzazione economica delle comunità del *contado fiorentino;* mentre col *motuproprio* del 29 settembre di detto anno e susseguenti furono dati i regolamenti per sistemare l'amministrazione delle comunità *distrettuali* del Granducato.

Pertanto le 39 comunità del contado fiorentino anche nel 1774 erano le seguenti, cioè: nel vicariato di S. Giovanni 12 comunità; 1. Pontassieve; 2. Bagno a Ripoli; 3. Rignano; 4. Reggello (già Cascia e Incisa); 5. Figline; 6. Greve; 7. S. Giovanni; 8. Terranuova; 9. Castelfranco di sopra; 10. Montevarchi; 11. Bucine in Val d'Ambra e 12. Laterina. — Spettavano poi al vicariato di Scarperia 11 comunità, cioè: 1. Campi; 2. Sesto; 3. Fiesole; 4. Carmignano; 5. Barberino di Mugello; 6. S. Pier a Sieve; 7. Scarperia; 8. Borgo S. Lorenzo; 9. Vicchio; 10. Dicomano e 11. S. Godenzo. — Nel vicariato di Certaldo erano comprese nel contado fiorentino le seguenti 16 comunità: 1. Galluzzo; 2. S. Casciano; 3. Barberino di Val d'Elsa; 4. Poggibonsi; 5. Radda; 6. Gajole; 7. Castellina in Chianti; 8. Montajone; 9. Certaldo; 10. Castel Fiorentino; 11. Montespertoli; 12. Empoli; 13. Cerreto; 14. Montelupo; 15. Lastra; 16. Cassellina e Torri.

Tutte le altre comunità della Toscana Granducale spettavano al distretto fiorentino, e per conseguenza furono dette distrettuali.

Ma nel generale entusiasmo che fino dal secolo XII era sorto in Italia per un' agitatissima e sanguinosa libertà gli uomini si trasportarono forse al di là dei giusti limiti, talchè ogni popolo ebbe a considerarsi tanto più indipendente quanto più aveva mezzi di mantenersi libero, formando quasi esclusivamente le proprie leggi e statuti; in guisa che anche in Toscana dopo il 1200 sorsero tante repubbliche e repubblichette quante furono le città, le terre e persino anco i borghi, i quali ebbero la smania di reggersi con le proprie costituzioni o statuti. Quindi è che non solamente le maggiori città di Firenze, di Pisa, di Siena e di Lucca, rigettando affatto il dominio dei conti, marchesi, missi itineranti o di altri vicarj, e facendosi capi di altrettante repubbliche fra loro costantemente rivali per divisione d'interessi o per ambizione, si videro limitate non solo dalle minori città di Pistoja, Arezzo, Cortona, Volterra, Massa Marittima, Grosseto ecc., ma ancora da molte terre della Toscana, finchè queste ultime non restarono vinte dalle più potenti per forza, per malizia o per danaro.

Il comune di Firenze, che nel secolo XV giunse al colmo maggiore della sua gloria, potè riunire al suo distretto la maggior parte di queste città e terre emancipate, talchè dalle poche miglia di territorio che possedeva nel suo contado giunse a portare il suo dominio da Livorno sino al di là dell'Appennino di Romagna, soggiogando di mano in mano anche le maggiori città della Toscana, meno Siena e Lucca, talchè il territorio della repubblica fiorentina divenne uno de' più rispettabili fra quelli che allora figuravano in Italia, per cui molti principi ambirono l'amicizia della stessa repubblica e la fiorentina cittadinanza, fino a che Firenze, al pari di Pisa, essendo passata dallo stato di libertà alla tirannide più manifesta, questa servì di scala alla distruzione dell'una e dell'altra repubblica.

Pietro e Giovanni Gambacorti in Pisa, Cosimo il Vecchio e Lorenzo de' Medici in Firenze si può quasi asserire che con una influenza grandissima sopra quei popoli preparassero la tomba al governo repubblicano della loro patria: e tanto Pisa come Firenze confermarono la massima in politica, qualmente dalla tirannide d'ordinario si passa ai governi liberi, siccome dall'abuso della libertà e dalla troppa fiducia che un popolo ripone in qualche suo cittadino, questo, con finti nomi e titoli, sale sul trono dello Stato che converte in un vero dispotismo. Fu infatti dopo il governo quasi assoluto delle marchesane della Toscana Beatrice e Matilde che i popoli si staccarono quasi affatto dal corpo universale che componeva l'impero d'Occidente, scuotendo il duro giogo de' suoi ministri, per modo che gl'imperatori furono costretti, come dicemmo, a dare il titolo di vicarj imperiali ai governi municipali composti da consoli o di priori, ossia di anziani; finchè questi stessi governi, caduti in mano di uomini accorti e potenti, si lasciarono vincere da costoro, i quali divennero i loro assoluti signori o venditori della stessa patria. Infatti nel 1405 e di nuovo nel 1508, Pisa, dopo essere caduta in potere di un traditore segretario, cadde in mano della sua odiata rivale, che trattò quella città con tutto il contado come un paese di conquista; finchè 22 anni dopo Firenze ebbe a soggiacere alla stessa sorte, se non peggiore, perchè assediata, affamata e conquistata dalle armi di quella casa potentissima che un secolo innanzi quasi adorava nella persona di Cosimo il Vecchio col titolo di *padre della patria*.

VI.

Restavano ancora in Toscana due repubbliche, che l'occhio mediceo doveva guardare con qualche inquietudine; a ostro la repubblica di Siena ed a maestro quella di Lucca.

Rispetto alla prima facili furono i motivi insorti dalla sua stessa incostanza e divisione fra governanti e governati, sicchè Cosimo I de' Medici, con i denari dei cittadini proscritti e con i molti balzelli imposti al suo nuovo ducato seppe indurre quello stesso Carlo V che aveva distrutta la repubblica di Firenze a recare un'egual sorte a quella di Siena, siccome essa dopo generosi sforzi terminò nel 1554, finchè tre anni dopo ne fu investito lo stesso Cosimo dichiarandolo duca di Firenze e di Siena.

Durante però il governo granducale il perimetro del suo territorio, mediante le molte conquiste e compre di ex-feudi e di altri paesi, si estese tanto dalla parte di ponente nella Lunigiana, come dalla parte di libeccio verso il mare con l'acquisto di Portoferrajo, cui furono aggiunti in seguito altri paesi, e dopo il 1814 il restante dell'isola dell'Elba, con le altre annesse, il principato di Piombino e lo Stato dei Presidj di Orbetello.

Restava la repubblica di Lucca, la più vecchia della Toscana, la quale in mezzo a tanti trambusti politici e religiosi, dopo tante perdite del suo territorio fatte nella Lunigiana, in Versilia, in Garfagnana, nella Val di Nievole, nella Val d'Arno inferiore ecc., mercè l'unione de' suoi aristocratici senatori seppe mantenersi libera dal 1000 circa fino al 1799, stata fino allora di nome dipendente dalla protezione degl'imperatori di Germania.

Com'essa poi perdesse e quando i paesi dell'antico suo contado, fu già annunziato sotto gli articoli Lucca, Garfagnana, Pescia, Samminiato ecc. ai quali si rimanda il lettore. Ivi pure fu detto in qual modo la repubblica di Lucca cadesse in potere dell'onnipotente Napoleone, quando cioè le sorti dell'Italia erano tutte nelle sue mani e dal quale essa dipendette finchè fu vinto egli stesso.

Cambiati i destini d'Italia l'anno 1814, ebbe termine il principato di Lucca eretto il 24 giugno 1805, e dato a governare ai Baciocchi (Felice ed Elisa, cognato e sorella dell'imperatore Napoleone); e lo Stato di Lucca fu occupato prima dai Napolitani (14 marzo 1814), poi dai Tedeschi (5 del seguente maggio) che lo tennero fino al novembre del 1817. Nel qual anno avendo l'infanta Maria Luisa di Borbone, vedova di Lodovico dianzi re di Etruria, dichiarato di accettarlo col nome di ducato, quale il congresso di Vienna lo aveva temporaneamente destinato a lei e alla sua discendenza mascolina, ne prese ella poco di poi (7 dicembre) personale e solenne possessione. Provvedeva il medesimo congresso che alla morte dell'arciduchessa d'Austria Maria Luigia, già imperatrice dei Francesi, succederebbe la discendenza maschile dell'infanta Maria Luisa Borbone al ducato di Parma, Piacenza e Guastalla; sarebbe al tempo stesso il ducato di Lucca devoluto ai granduchi di Toscana, i quali dal canto loro cederebbero alcuni distretti lucchesi e contigui toscani ai duchi di Modena. Regnò l'infanta Maria Luisa fino ai 13 marzo del 1823, e le succedette il figliuolo Carlo Lodovico. Per l'abdicazione del duca di Lucca (5 ottobre 1847) il suo ducato fu riunito alla alla Toscana, vivendo tuttora la imperatrice duchessa Maria Luigia (morta il 18 dicembre 1847) e il Granduca ne prese possesso l'11 ottobre 1847, e il distretto di Pontremoli fu assegnato al sovrano futuro di Parma, giusta la convenzione di Firenze del 28 novembre 1844, la quale portava pure che Fivizzano passerebbe a Modena, com'ebbe effetto il 4 dicembre 1847.

Il granducato di Toscana, scrive E. Balbi ne'suoi *Nuovi Elementi di Geografia* (Torino, Pomba, 1852) ha ceduto a Parma e Modena miglia quadrate tedesche 12, 64 (miglia quadrate italiane 200) ma acquistava tutto il Lucchese, meno 1, 83 miglia quadrate tedesche (miglia quadrate italiane 32). Il Lucchese aveva miglia italiche quadrate 327; la Toscana dunque avendo una superficie anteriore di miglia quadrate italiane 6324 (1).

(1) 6565 secondo il Repetti (*Dizionario della Toscana*. Ed. Fir, vol. V, pag. 361) pari a miglia q. toscane 8059, 56.

cedendone 200 ed acquistandone 527 — 32 = 229, ha un'area di 6819 miglia quadrate italiche pari a 22,015 chilometri quadrati (1).

Genealogia della casa regnante.

Da Averardo e suo figlio del medesimo nome, che nel 1314 fu gonfaloniere di Firenze, la casa de' Medici era divenuta a poco a poco ricca e potente in quella città. Nel 1531 l'imperatore Carlo V pose alla testa dello Stato col titolo di duca Alessandro Medici (ucciso da Lorenzo Medici nel 1537). Alessandro era stato espulso quattr'anni prima come nemico della libertà. Il papa Pio V conferì del 1569 a Cosimo il titolo di *Granduca*, che fu confermato a suo figlio dall'imperatore Massimiliano II. La famiglia dei Medici si estinse nel 1737 in Giovanni Gastone. Del resto per questa eventualità era stato conchiuso dalla quadrupla alleanza di Londra nel 1718, e per la pace di Vienna del 1725, che don Carlos, figlio primogenito del secondo letto del re Filippo V colla figlia d'Odoardo II duca di Parma, succederebbe a Giovanni Gastone; ma essendo don Carlos montato sul trono delle Due Sicilie nel 1735, fu deciso che sarebbe sostituito da Francesco Stefano duca di Lorena, i cui Stati (Lorena e Bar) diverrebbero possedimenti di Stanislao già re di Polonia, e che alla morte dell'ultimo sarebbero devoluti alla Francia. Nel 1737 Francesco Stefano prese possesso del ducato di Toscana; e in virtù d'un atto di Francesco I, del 24 luglio 1765, portante che il ducato di Toscana sarebbe sempre governato da una seconda linea della casa d'Austria, alla morte del granduca Francesco Stefano nel 1765, gli successe il suo secondo figliuolo Pietro Leopoldo: e quando quest'ultimo nel 1790 montò sul trono imperiale, succedendo sotto il nome di Leopoldo II a suo fratello Giuseppe, fu il suo secondo figlio Ferdinando III che venne rivestito della dignità di duca di Toscana. Dopo parecchie vicende dopo la pace di Luneville (9 febbrajo 1801) in virtù della quale la Toscana era stata data all'infante Luigi di Parma, Ferdinando, padre del Granduca Leopoldo II, ne prese nuovamente possessò nel maggio 1814.

Leopoldo II, Giovanni, Giuseppe, Francesco, Ferdinando, Carlo, principe imperiale d'Austria, principe reale d'Ungheria e di Boemia, arciduca d'Austria, granduca di Toscana, nato il 3 ottobre 1797; succeduto a suo padre il granduca Ferdinando III (nato il 6 maggio 1769) addì 18 giugno 1824, generale di cavalleria al servizio dell'Austria, proprietario del reggimento dei dragoni N°. 4; ammogliato in prime nozze li 28 ottobre 1817 a Maria Anna Carolina figlia del fu principe Massimiliano, padre del re regnante di Sassonia; rimasto vedovo il 24 marzo 1832; ammogliato in seconde nozze addì 7 giugno 1833 alla

Granduchessa Maria, Antonietta, Anna, nata li 19 dicembre 1814, figlia del fu Francesco I re delle Due Sicilie.

Figlia del primo letto: Arciduchessa Augusta, Ferdinanda, Luigia, Maria, Giovanna, Giuseppina, nata il 1.° aprile 1825, maritata li 15 aprile 1844 a Liutpoldo principe di Baviera.

(1) La superficie del ducato di Lucca, compreso Montignoso, Minucciano e le Tre Terre, era di 327 miglia quadrate italiane di 60 al grado; con una popolazione di abitanti 168,198 (nel 1839). La forza armata componevasi di 715 uomini di linea, 318 di guardia urbana uniformata di Lucca, 100 di guardia urbana uniformata di Viareggio, 80 pur di guardia uniformata di Camajore. Le rendite annue sommavano a 3,700,000 lire lucchesi, pari a franchi 2,775,000. In virtù d'una convenzione seguita tra Lucca e il granducato di Toscana, pubblicata il 13 giugno 1847, la camera di finanze di quest'ultimo Stato s'era incaricata della riscossione delle imposte di Lucca, cioè pedaggi, imposte sul sale e lotteria, e rimborsava perciò a Lucca, 340,000 franchi del paese annualmente, pagabili in rate mensili, la prima delle quali venne fissata al prossimo luglio 1847. Le dogane fra i due territorj vennero abolite giusta l'atto di tale convenzione allora pubblicato. I debiti dello Stato lucchese ammontavano a 600,000 scudi, e la parte delle finanze dovute al duca di Lucca venne fissata a 193,129 lire e 8 soldi del paese.

Figli del secondo letto: Arciduchessa Maria, Isabella, Annunziata, Giovanna, Giuseppa, Umiltà, Apollonia, Filomena, Virginia, Gabriella, nata li 21 maggio 1838, maritata li 10 aprile 1850 a Francesco di Paola, Luigi, Emanuele principe delle Due Sicilie, conte di Trapani.

Arciduca Ferdinando, Salvatore, Maria, Giuseppe, Giovanni Battista, Francesco, Luigi, Gonzaga, Raffaello, Ranieri, Gennaro, granduca ereditario, nato addì 10 giugno 1835, colonnello proprietario del reggimento dragoni austriaco N.° 8 e colonnello del battaglione toscano dei veliti;

Arciduca Carlo, Salvatore, Maria, Giuseppe, Giovanni Battista, Giacomo, Filippo, Gennaro, Luigi, Gonzaga, Ranieri, nato li 30 aprile 1839, luogotenente del battaglione toscano dei veliti; capitano nel reggimento degli ulani austriaci N.° 6 *Imperatore Francesco Giuseppe*;

Arciduchessa Maria, Luigia, Annunciata, Anna, Giovanna, Giuseppina, Antonietta, Filomena, Apollonia, Tomasa, nata li 31 ottobre 1845;

Arciduca Luigi, Salvatore, Maria Giuseppe, Giovanni Battista, Domenico, Ranieri, Ferdinando, Carlo, Zanobi, Antonino, nato il 4 agosto 1847;

Arciduca Giovanni Nepomuceno, Maria, Annunziata, Giuseppe, Giovanni, Alessandrino, Zanobi, Antonino, nato li 25 novembre 1852.

Sorelle del Granduca. Arciduchessa Maria, Luigia, Giuseppina, Cristina, Rosa, nata li 30 agosto 1798;

Arciduchessa Maria, Teresa, Francesca Giuseppina, Giovanna, Benedetta, nata li 21 marzo 1801, maritata li 30 settembre 1837 a Carlo Alberto re di Sardegna; vedova li 28 luglio 1849, morta a Torino in gennajo 1855.

Vedova del Granduca Ferdinando (nato addì 6 maggio 1769, morto addì 18 giugno 1824).

Maria, Ferdinanda, Amelia, granduchessa, nata li 27 aprile 1796, figlia del fu principe Massimiliano, padre del re di Sassonia.

Bibliografia.

Adriani Giovanni Battista. — *Storia de' suoi tempi*. Firenze, 1583.

Allacci Leone. — *In antiquitatum etruscarum fragmenta Animadversiones*. Romæ, 1642.

Almanach de Gotha pour le 1855.

Ammirato Scipione. — *Le istorie fiorentine*. Firenze, 1647.

—— *Delle famiglie nobili fiorentine*. Firenze, 1615.

—— *Storia dei vescovi di Fiesole, Volterra e Arezzo*. Firenze, 1637.

—— *Albero e istoria della famiglia dei conti Guidi*. Firenze, 1640.

Andreucci. — *La moltiplicazione del bestiame toscano*. Firenze, 1775.

Anguillesi D. Giovanni. — *Notizie storiche dei palazzi e ville appartenenti alla regia corona di Toscana*. Pisa, 1815.

Antologia. Giornale di scienze, lettere ed arti.

Archivio storico italiano. Firenze, per cura del Viesseux.

Arezzo, ossia *I Francesi in Toscana. Diario genuino dei fatti ivi accaduti nella rivoluzione del* 1799. Firenze, 1799.

Assemann Stefano Erodio, arcivescovo. — *Bibliothecæ-Mediceo-Laurentianæ et Palatinæ Codicum MSS. Orientalium Catalogus*. Florentiæ, 1742.

Atti dell'I. e R. Società economico agraria dei Georgofili.

Atti dell'I. R. Accademia della Crusca. Firenze, 1819.

Atti della prima riunione degli Scienziati Italiani, tenuta in Pisa, nell'ottobre del 1839. Pisa, 1840.

Atti della terza riunione degli Scienziati Italiani, tenuta in Firenze, nel settembre del 1841. Firenze, 1841.

Atti della regia Accademia dei Georgofili in Firenze.

Baldassari D. Giuseppe. — *Saggio di produzioni naturali dello Stato Senese.* Siena, 1760.

Baldassari Prospero Omero. — *Storia della città di Pescia e della Val di Nievole.* Pescia, 1784.

Baldasseroni Prospero. — *Storia di Pescia e della Val di Nievole.* Pescia, 1784.

Baldelli-Boni Giov. Battista, conte. — *Saggio di antichità primitive con dissertazione sugli Etruschi.* Poligrafia Fiesolana, 1823.

Baldinucci Filippo. — *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua.*

Bandini Angelo Maria, canonico. — *Lettere fiesolane.* Firenze, 1776.

—— *Catalogus Cod. MSS. Bibliothecæ Mediceo-Laurentianæ.* Florentiæ, 1664-78.

—— *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana.* Florentiæ, 1791-93.

Bassirilievi (I) della porta del battistero di Firenze, delineati da Sante Paccini ed incisi da Calendi. Firenze, 1802.

Bellarmati, senese. — *Carta geografica della Toscana.*

Belloni Antonio, abate. — *Memoria idrometrica sopra l'Arno, coronata di doppio premio dall'Accademia de' Georgofili.* Firenze, 1778; seconda edizione accresciuta. Venezia, 1778.

Bertolini Stefano. — *Esame di un libro sopra la Maremma Senese.* Siena, 1773.

Bettoni Giovanni. — *Notizie sulla cultura della paglia da cappelli.* Firenze, 1826.

Bianchi Giuseppe. — *Ragguaglio delle antichità e rarità che si conservano nella galleria Mediceo-imperiale di Firenze.* Firenze, 1759.

Bianchi Giovanni. — *Trattato dei Bagni di Pisa.* Firenze, 1757.

Bianchini Giuseppe. — *Notizie istoriche intorno alla cintola di Maria Vergine che si conserva nella città di Prato in Toscana.* Firenze, 1722.

Biscioni Anton Maria, canonico. — *Catalogus Codd. MSS. Bibliothecæ Mediceo-Laurentianæ.* Florentiæ, 1752.

Bocchi Francesco. — *Bellezze della città di Firenze.* Firenze, 1591.

—— *Eccellenza della statua del S. Giorgio di Donatello, scultore fiorentino, posta nella facciata di fuori dell' oratorio di S. Michele.* Firenze, 1584.

Bonaini F., professore. — *Annali delle Università Toscane.*

Bonsignori, monaco. — *Carta geografica della Toscana.*

Borelli Giuseppe. — *Fondazione e progressi della venerabile abazia di S. Bartolomeo di Pistoja.* Pistoja, 1754.

Borghi Camillo. — *L'Oplomachia, ovvero la battaglia del ponte di Pisa.* Lucca, 1713; Firenze, 1785.

Borghini Raffaello. — *Il Riposo.* Firenze, 1584.

Borghini Vincenzo, monsignor. — *Discorsi recati a luce de' deputati per suo testamento.* Fiorenza, 1584.

—— *Discorsi storici.* Firenze, 1585.

Borgo (Dal) Flaminio, cavaliere. — *Dissertazione sopra la storia Pisana.* Pisa, 1761.

Bowring. — *Statistica della Toscana, di Lucca, degli Stati Pontificj e Lombardo-Veneto.* Londra, 1838.

Bracciolini Poggio. — *Historia Florentina, etc.* Venetiis, 1715.

Brocchi D. Giuseppe. — *Descrizione del Mugello.* Firenze, 1748.

Brocchi Giov. Battista. — *Osservazioni naturali fatte al promontorio Argentaro ed all'isola del Giglio.* Vedi *Biblioteca Italiana*, vol. 2, 1818, pag. 76, 237, 386.

Bruni Leonardo, detto l'Aretino. — *Historiæ Florentinæ*. Argentorali, 1610.
Bruto Giov. Michele. — *Historiæ Florentinæ*. Lugduni, 1562.
Bullettone. — *Celebre codice dell'Arcivescovado fiorentino*.
Buoninsegni Domenico. — *Storia fiorentina*. Firenze, 1581.
Buzzegoli Alberto Giuseppe. — *Dell'acqua marziale di Rio nell'isola d'Elba, e dell'uso di essa in medicina e chirurgia*. Firenze, 1729.
Calendarj Fiesolanese, Casentinese, Aretino, contenenti buone notizie.
Cambiagi Gaetano. — *Descrizione dell' imperiale giardino di Boboli*. Firenze, 1757-68.
Cametti Ottaviano, abate. — *Ragionamento sopra la selva contigua alla città di Pisa detta la Fagianaja*. Pisa, 1762.
Cantini D. Lorenzo. — *Saggi storici di antichità Toscane*. Firenze, 1796.
Casotti Giambattista. — *Memorie istoriche della immagine di M. V. dell' Impruneta*. Firenze, 1714.
Cassi Pier Maria. — *Breve istoria dell'oratorio della Madonna del Sasso, presso Fiesole*. Firenze, 1795.
Cecina Lorenzo, avvocato. — *Notizie storiche della città di Volterra*. Pisa, 1758.
Censimento della popolazione, dell'aprile 1851. Firenze 4 ottobre, 1851.
Cerracchini D. Luca. — *Cronologia sacra dei vescovi ed arcivescovi di Firenze*. Firenze, 1716.
Cesaretti Agostino, padre. — *Storia del principato di Piombino*. Firenze, 1789.
—— *Storia del principato di Piombino*. Piombino, 1788-89.
Ciampi Sebastiano. — *Notizie inedite della sagristia pistojese di belli arredi, del camposanto pisano e di altre opere di disegno del secolo XII al secolo XIII*. Pisa, 1812.
—— *Vita e poesie di messer Cino da Pistoja*. Pisa, 1813.
—— *Due urne sepolcrali descritte ed illustrate*. Pisa.
Cianfogno Pier, canonico. — *Memorie storiche dell'ambrosiana real basilica di S. Lorenzo*. Firenze, 1804.
Cicciaporci. — *Compendio della storia fiorentina*. Firenze, 1811.
Cocchi Antonio. — *De' bagni di Pisa*. Firenze, 1750.
Compagni Dino. — *Storia fiorentina*. Firenze, 1728.
Compendio ragionato storico-geografico del Granducato. Venezia, 1785.
Coppi Giov. Vincenzo. — *Annali, memorie e uomini illustri di Sangimmintano*. Firenze, 1695.
Coroni Marco, commissario. — *Regolamenti de' regj spedali di S. M. Nuova e S. Bonifazio*. Firenze, 1789.
Costituzioni e Regolamenti dell' istituto Fiorentino. Firenze, 1819.
Dati Gregorio. — *Storia di Firenze*. Firenze, 1735.
Davanzati Bernardo. — *Coltivazione Toscana*. Firenze, 1822.
Demstero Tommaso. — *De Etruria Regali*. Florentiæ, 1725.
Dempsterus Thomas. — *De Etruria regali libri 7*. Florentiæ, 1772.
Descrizione istorico-critica del principio e proseguimento della fabbrica del Duomo di Firenze, Firenze, 1786.
Descrizione e disegno della facciata della chiesa di S. Spirito in Firenze. Lucca, 1792.
Descrizione della galleria Riccardi. Firenze, 1819.
Descrizione dell'I. R. Accademia delle belle arti di Firenze. Firenze, 1817.
Descrizione delle sculture, pitture ed architetture della città e diocesi di Pescia. Pescia, 1816.
Disegni originali esistenti nella galleria di Firenze. Firenze, 1774.
Dissertazione sopra il deposito di Gastone patriarca di Aquileja nella chiesa di Santa

Croce in Firenze. Leggesi nelle *Memorie della società Colombaria fiorentina*. Firenze, vol. 2, pag. 43.

Elogi degli uomini illustri toscani. Firenze, 1766-1773.

Fabroni Angiolo, monsignore. — *Vitæ italorum doctrina excellentium*. Pisa, 1778-99.

—— *Historia Accademiæ Pisanæ*. Pisis, 1791-95.

Fantozzi. — *Notizie biografiche originali di Bernardo Cennini, orafo fiorentino, primo promotore della tiporafia in Firenze*. Firenze, 1839.

Farinati Uberti Atanasio. — *Notizia della terra di Cutigliano e di altri antichi luoghi del Pistojese territorio*. Lucca, 1739.

Fatti attenenti all'inquisizione e sua storia generale e particolare in Toscana. Firenze, 1782.

Feroni Silvio, marchese. — *Ragionamenti intorno allo stato delle acque della Val di Nievole*. Colonia, 1752.

Ferrini. — *Descrizione della Toscana secondo gli ultimi riordinamenti politici, governativi e giudiziarj*. Firenze, 1838.

Ferroni. — *Della vera curva degli archi del ponte di S. Trinità di Firenze*. Verona, 1808.

Fineschi Vincenzo, padre. — *Storia compendiata di alcune antiche carestie e dovizie di grano occorse in Firenze*. Firenze, 1767.

—— *Il forestiere istruito in S. Maria Novella di Firenze*. Firenze, 1790.

—— *Memorie sopra il cimitero antico della chiesa di S. Maria Novella della città di Firenze, detto il Cappellone degli Spagnuoli*. Firenze, 1737 e 1787.

Fioravanti Jacopo Maria. — *Memorie storiche della città di Pistoja*. Lucca, 1758.

Fiorentini Ferdinando. — *Memorie della gran contessa Matilde*. Lucca, 1756.

Foggini Pier Francesco, monsignore. — *De primis Florentinorum apostolis*. Florentiæ, 1740.

Follini Vincenzo, abate. — *Firenze antica e moderna illustrata*. Firenze, 1789.

Fontana Fulvio. — *I pregi della Toscana nelle imprese de' Cavalieri di S. Stefano*. Firenze, 1701.

Fontani Francesco, abate. — *Viaggio pittorico della Toscana*. Firenze, 1827.

Fossi Prospero Ferdinando. — *Catalogus Cod. seculo XV. impressorum, qui in publica Biblioth. Magliabecchiana adservantur*. Florentiæ, 1793.

Fossombroni Vittorio, cav. — *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana*. Firenze, 1789.

—— *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana*. Edizione 3.ª. Montepulciano, 1835.

Francalanci Giuseppe. — *Sulla cultura della paglia da cappelli*. Firenze, 1825.

G. A. N. — *Storia dell'isola d'Elba*. Firenze, 1816.

Galleria I. R. di Firenze. Firenze, 1817.

Galletti Pier Luigi. — *Ragionamenti dell'origine e de' primieri tempi della Badia fiorentina*. Roma, 1773.

Galluzzi Riguccio. — *Storia del granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*. Firenze, 1781; Livorno, 1820.

Gamurrini D. Eugenio. — *Storia genealogica delle famiglie Toscane e Umbre*. Firenze, 1668-85.

Gaye. — *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, pubblicato ed illustrato con documenti pure inediti. Firenze, 1839-40.

Gerini. — *Memorie storiche della Lunigiana*. Massa, 1830.

Gianni Francesco, senatore. — *Memoria storica dello scioglimento del debito pubblico in Toscana*. Firenze, 1793.

Manetti Saverio, dottore. — *Viridarium Florentinum*. Florentiæ, 1757.
Manni Domenico. — *Sigilli antichi*. Firenze, 1740-86.
Manni V. — *Lezione istorica della prima promulgazione dei libri in Firenze*. Firenze, 1761.
—— *Ragionamento della piantagione e coltivazione dei gelsi in Toscana, cagione di ricchezza*. Firenze, 1767.
Marangonis. — *Vetus Chron. Pisan.*, edizione fatta a cura del professore Bonaini, in *Arch. Stor. Ital.* tom. VI.
Mariti Giovanni, cap. — *Odeporico per le colline pisane*. Firenze, 1797.
Martini Giuseppe, canonico. — *Theatrum Basilicæ Pisanæ*. Romæ, 1705.
—— *Appendix ad Theatrum Basil. Pisan.* Ibid, 1723.
Matani D. Antonio. — *Delle produzioni naturali del territorio pistojese*. Pistoja, 1772.
Mazzarosa Antonio, marchese. — *Le pratiche della campagna Lucchese descritte*, seconda edizione, revista e notabilmente accresciuta dall'autore. Lucca, 1846.
Mecatti Giuseppe. — *Storia genealogica della nobiltà e cittadinanza di Firenze*. Napoli, 1754.
—— *Storia cronologica della città di Firenze*. Napoli, 1755.
Memorie storiche per servire alla vita d'illustri toscani. Livorno, 1797.
Memorie storiche di uomini illustri pisani. Pisa, 1790.
Memorie di varia erudizione della società Colombaria fiorentina. Firenze, 1742.
Mesny D. Bartolomeo. — *Viaggi per la Toscana;* MSS. posseduto dal chiarissimo signor Attilio Zuccagni Orlandini.
—— *Analisi delle acque termali de' bagni di Pisa*. Firenze, 1758 e 1791.
Metropolitana fiorentina, illustrata. Firenze, 1820.
Micheli Pier Antonio. — *Catalogus plantarum Horti florentini*. Florentiæ, 1748.
Migliore Ferdinando. — *Firenze illustrata*. Firenze, 1684.
Minerbetti Cosimo, vescovo di Cortona. — *Relazione delle reliquie della chiesa metropolitana di Firenze*, messa in luce e da osservazioni corredata da Francesco Cionacci. Bologna, 1685.
Mini Paolo. — *Difesa della città di Firenze*. Lione, 1577.
Miniati Giovanni. — *Narrazione e disegno della terra di Prato*. Firenze, 1596.
Missirini Meleh. — *Delle pitture a fresco, operate dal caval. Pietro Benvenuti nel real palazzo de' Pitti*. Pisa, 1829.
Mittermayer. — *Delle condizioni d'Italia* ecc. Lipsia, 1845.
Monumenti sepolcrali della Toscana, disegnati da V. Gozzini, incisi a contorno da Paolo Lasinio sotto la direzione dei signori Benvenuti e De Cambray Digny, con illustrazioni di G. Gonelli. Firenze, 1819.
Moreni Domenico, canonico. — *Notizie storiche dei contorni di Firenze*. Firenze, 1795.
—— *Bibliografia storica ragionata della Toscana*.
—— *Descrizione della chiesa della Santissima Annunziata di Firenze*. Firenze, 1791.
—— *Descrizione istorica dell'imperiale cappella de' principi*. Firenze, 1813.
—— *Descrizione della gran cappella delle pietre dure e della sagrestia vecchia*. Firenze, 1813.
Morozzi Ferdinando. — *Dello stato antico e moderno del fiume Arno*. Firenze, 1762.
Morrona (Da) Alessandro, cavaliere. — *Pisa illustrata*. Pisa, 1793.
Muratori. — *Rerum Italicarum Scriptores*.
Nardi Jacopo. — *Historia di Fiorenza*. Lione, 1580.
Nancini Niccolò. — *Orazioni e discorsi storici sopra l'antica città di Fiesole*. Firenze, 1729.

Negri P. Giulio. — *Storia degli scrittori fiorentini*. Ferrara, 1722.
Nelli Giov. Battista, senatore. — *Saggio di storia letteraria fiorentina*. Lucca, 1759.
—— *Pianta dell' insigne chiesa di S. Maria del Fiore*. Firenze, 1755.
Nuovo giornale dei letterati di Pisa. Pisa.
Orsini Ignazio. — *Storia delle monete della Repubblica e dei Granduchi*. Firenze, 1759-60.
—— *Azioni degli uomini illustri fiorentini, espressi coi loro ritratti nelle vòlte della real galleria di Toscana*. Firenze, 1745.
Pallavicini D. Antonio. — *Summa Bibliothecæ MSS. Fesulanæ Canonicorum regularium Congregationis Lateranensis*. Florentiæ, 1782.
Passeri Giovanni Battista. — *In Thomæ Dempsteri libros de Etruria regali Paralipomena, etc.* Lucæ, Venturini, 1767.
Passerini Giorgio. — *Memorie di alcuni abusi di coltivazione in Toscana*. Firenze, 1816.
Patch Tommaso. — *La porta principale del battistero di S. Giovanni Battista*, incisa in 54 fogli aperti da Ferdinando Gregori nel 1775. Firenze.
Pecci Giovanni Antonio. — *Memorie storico-critiche di Siena*. Siena, 1755.
Pelli Giuseppe. — *Saggio storico della real galleria di Firenze*. Firenze, 1779.
Peri Giov. Domenico. — *Fiesole distrutta*. Firenze, 1621.
Perini Giulio, abate. — *Sulla cultura dell'aloe nelle Maremme, e sopra lavori fatti con sue fibre*. Memoria letta ai Georgofili. Firenze, 1875.
—— *Lettera sopra l'Arcicenobio di Monte Oliveto*. Firenze, 1778.
Pieri Paolino. — *Croniche della città di Firenze*. Roma, 1755.
Pignotti. — *Storia della Toscana sino al principato*. Livorno, 1820.
Pilla. — *Breve cenno sulla ricchezza minerale della Toscana*, Pisa, 1845.
Pini Ermellindo. — *Osservazioni sulle miniere di ferro dell'isola d'Elba*. Milano, 1775.
—— *Osservazioni mineralogiche sulla miniera di ferro di Rio ed altre parti dell'isola dell'Elba*. Milano, 1774.
Pitture del palazzo imperiale di Firenze; si aggiungono le pitture del salone e cortile delle imperiali ville della Petraja e del Poggio. Firenze, 1751.
Pizzetti D. Pietro. — *Antichità toscane*. Siena, 1768.
Poccianti. — *Sommario delle chiese, spedali e confraternite di Firenze*. Firenze, 1589.
Pastellus Guilielmus. — *De Etruriæ regionis originibus, institutis, religione et moribus et imprimis de aurei seculi doctrina et vita, Commentatio*. Florentiæ, 1551.
Prezziner. — *Storia dello studio fiorentino*. Firenze, 1810.
Pucciardi Carlo, dottore. — *Della qualità dell'aria pisana*. Pisa, 1791.
Puccinelli Antonio, professore. — *Synopsis plantarum in agro Lucensi sponte nascentium*. Lucæ, 1841.
Puccinelli Placido. — *Cronica dell'abadia di Firenze*. Milano, 1664.
—— *Storia dell'eroiche azioni di Ugo il Grande duca della Toscana*. Milano, 1664.
Racconto del miracolo del Crocefisso di S. Miniato; il quale fu traslato e collocato nella chiesa di S. Trinità di Firenze il 25 novembre 1671. Firenze, 1671.
Rapporto generale della pubblica esposizione dei prodotti naturali e industriali della Toscana, fatta in Firenze nel novembre 1850 nell'I. e R. palazzo della Crocetta. Firenze, tipografia della Casa di Correzione, 1851.
Rapporti delle pubbliche esposizioni dei prodotti d'arti e manifatture toscane, pubblicati d'ordine del Governo toscano negli anni 1839, 1841, 1844, 1847.
Rastrelli Modesto. — *Priorista fiorentino*. Firenze, 1785.
—— *Illustrazione storica del palazzo della Signoria, detto Palazzo Vecchio*. Firenze, 1792.

Redi. — *Bacco in Toscana;* ditirambo.
Rena (Della) Cosimo. — *Serie degli antichi duchi e marchesi di Toscana*. Firenze, 1690.
Repetti Emanuele. — *Dizionario geografico fisico storico della Toscana;* e supplemento al medesimo Dizionario. Firenze, 1845.
Reumont. — *Tavole cronologiche e sincrone della storia fiorentina.*
Ricerche statistiche sulla città di Livorno. Livorno, 1826.
Richa Giuseppe, padre. — *Notizie storiche delle chiese fiorentine*. Firenze, 1754-62.
Ridolfi. — *Sulla preparazione dei vini toscani*. Firenze, 1821.
Rondinelli Francesco. — *Relazione dei contagi di Firenze*. Firenze, 1634.
Rondinelli Giovanni. — *Stato antico e moderno della città d'Arezzo*. Arezzo, 1755.
Rosati Antonio, dottor. — *Memorie dei vescovi di Pistoja*. Pistoja, 1766.
Rosini Giovanni. — *Pitture del camposanto di Pisa, con l'indicazione de' monumenti colà raccolti*. Pisa, 1816.
Rossi Giuseppe Ignazio. — *La libreria Mediceo-Laurenziana ;* architettura di Michelangelo Buonarotti, disegnata ed illustrata. Firenze, 1739.
Rosso (Del) Giuseppe. — *Basilica fiesolana di S. Alessandro*. Firenze, 1790.
—— *Ricerche sul tempio di S. Giovanni Battista di Firenze*. Firenze, 1820.
—— *Osservazioni sulla basilica fiesolana di S. Alessandro*. Firenze, 1790.
Ruggieri Ferdinando. — *Scelta di architetture antiche e moderne*. Firenze, 1755.
Salvagnoli Marchetti. — *Memorie economico-statistiche sulle Maremme Toscane*. Firenze, 1846.
Salviati Alem. — *Descrizione della cappella di S. Antonio nella chiesa di S. Marco*. Firenze, 1728.
Salvini Salvino, canonico. — *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina*. Firenze, 1817.
Santi Giorgio, professore. — *Viaggi per la Toscana*. Pisa, 1798.
—— *Viaggi al Montamiata e per le due provincie senesi.*
Savi Gaetano, professore. — *Trattato degli alberi della Toscana*. Pisa, 1801.
—— *Flora pisana*. Pisa. 1797-98.
—— *Notizie per servire alla storia del giardino del museo dell'I. R. Università di Pisa*. Pisa, 1828.
Savi Paolo, professore. — *Ornitologia toscana*. Pisa, 1831.
—— *Memoria sulla miniera di ferro nell'isola dell'Elba*. Pisa, 1836.
Scelta di 24 vedute delle principali contrade, piazze, chiese e palazzi della città di Firenze; disegnate da Zocchi. Firenze.
Segni Bernardo. — *Storie fiorentine*. Augusta, 1723.
Serie di uomini illustri. Firenze, 1723.
Serristori. — *Statitistica dell'Italia.*
Sgrilli Bernardo Sansone. — *Descrizione dell'insigne fabbrica di S. Maria del Fiore, metropolitana fiorentina*. Firenze, 1733; edizione seconda, 1756.
—— *Descrizione della regia villa di Pratolino*. Firenze, 1742.
Signore (Del) Pier Lorenzo. — *I marmi Riccardiani difesi dalle censure del marchese Scipione Maffei*. Firenze, 1781.
Singolare scoperta di un monumento etrusco nella città di Fiesole. Perugia, 1819.
Soldani D. Ambrogio. — *Saggio orittografico della Toscana*. Siena, 1780.
Società mineraria fiorentina per la escavazione della miniera del mercurio d'Jano. Firenze, 1850.
Squarci Cerbone, dottor. — *Notizie intorno l'acqua minerale sulfurea detta la Puzzolente*. Livorno, 1844.
Statuta populi et Communis Florentiæ. Friburgi, 1795.

Statuti e metodo d'istruzione per l'accademia delle belle arti di Firenze. Firenze, 1813.
Storia dell'Assemblea degli arcivescovi e vescovi della Toscana; tenuta in Firenze nel 1787. Firenze, 1788.
Targioni-Tozzetti D. Giovanni. — *Viaggi in diverse parti della Toscana*. Firenze, 1754.
—— *Dell'insalubrità dell'aria di Val di Nievole*. Firenze, 1761.
Tartini Ferdinando. — *Memorie sul bonificamento delle Maremme Toscane*. Firenze, 1838.
Tavanti. — *Trattato teorico-pratico sull'olivo*. Firenze, 1819.
Titi Pandolfo, cavaliere. — *Guida per il passaggiere dilettante di pittura, scultura ed architettura nella città di Pisa*. Lucca, 1751.
Tolomei Francesco. — *Guida di Pistoja per gli amanti delle belle arti; con notizie degli architetti, scultori e pittori pistojesi*. Pistoja, 1821.
Tommaseo. — *Canti popolari toscani, greci, corsi ecc.* Venezia, 1844.
Tramontani D. Luigi. — *Storia naturale del Casentino*. Firenze, 1802.
—— *Descriptio ecclesiæ et villæ S. Ansani prope Fesulas*. Venetiis, 1798.
Tristan l'Hermite. — *Le Toscane françoise*. Paris, 1661.
Tronchi Paolo. — *Memorie storiche di Pisa*. Livorno, 1682.
Ubaldini. — *Storia della casa Ubaldini*. Firenze, 1588.
Ugurgeri Azzolino Isidoro, padre. — *Le pompe senesi*. Pistoja, 1749.
Varchi Benedetto. — *Storia fiorentina*. Colonia, 1721.
Vasari Giorgio. — *Vite di pittori, scultori e architetti*. Firenze, 1838.
Vedute delle ville ed altri luoghi della Toscana, disegnate da Zocchi. Firenze, 1759.
Velluti Donato. — *Cronica fiorentina*. Firenze, 1737.
Verini Ugolino. — *De illustratione Urbis Florentinæ*. Lutetiæ, 1583.
Viaggio pittorico alla Vallombrosa. Firenze, 1819.
Viani Giorgio. — *Della Zecca e delle monete di Pistoja*. Pisa, 1815.
Villani Filippo. — *Vite di illustri fiorentini*. Venezia, 1747.
Villani Matteo. — *Storie fiorentine*. Fiorenza, 1596.
Villafranchi Giovan Cosimo. — *Enologia toscana*. Firenze, 1773.
Zaccaria Francesco Antonio, padre. — *Bibliotheca Pistoriensis descripta, inque II libros distributa, quorum prior MSS. trium præcipuarum Pistoriensium Bibliothecarum Codices. Posterior Pistoriens. Script. complectitur*. Aug. Taur., 1752.
Zannoni Baptista. — *Antiquarum in museo florentino inscriptionum liber alter*. Florentinæ, 1822.
Zuccagni Orlandini Attilio. — *Atlante geografico fisico e storico del granducato di Toscana*. Firenze, 1828-33.
—— *Corografia, fisica, storica e statistica del granducato di Toscana*. Firenze, 1841.
—— *Ricerche statistiche sul granducato di Toscana*. Firenze, 1848-50.
Zucchini Andrea, canonico. — *Notizie odeporiche di Cortona*. Firenze, 1805.
Ximenes Leonardo, padre. — *Della fisica riduzione della Maremma senese*. Firenze, 1769.

PREFAZIONE

DEGLI EDITORI

Nel desiderio di fare cosa sempre più gradita ai signori Associati alla presente Opera pregammo il sig. EMANUELE REPETTI di Firenze, ch. autore del Dizionario Geografico storico-fisico della Toscana, a volersi incaricare di fornirci i materiali per la compilazione del Dizionario Corografico relativamente al Granducato di Toscana ed al Ducato di Lucca, due contrade da esso lui con molta cognizione ed esattezza in detta sua Opera descritte.

Egli, sebbene avanzato in età ed in bisogno sommo di riposarsi, per far cosa grata ha aderito alle nostre ripetute inchieste, e già ci ha fornito due terzi del suo lavoro, concepito in un modo il più ristretto possibile e confacente allo scopo cui è destinato.

Avvegnachè in questo suo Compendio i signori Associati troveranno di che giovarsi per la parte Geografica, Corografica e Geologica dei terreni di ciascuna Comunità di quelle due contrade, dove saranno descritte tutte le montagne, catene, fiumi e fiumane (*rivières* de' Francesi); oltre le posizioni di longitudine presa dall'isola del *Ferro*, e di latitudine settentrionale di tutti i Capoluoghi o Comunità, mentre i villaggi e casali con parrocchie a quelle subalterni sono indicate le distanze dal loro capoluogo e l'orientamento. Rispetto poi alla parte storica il ch. Autore si è voluto limitare alle sole Terre e Città principali, e di queste ultime indicare le vicende delle rispettive Diocesi, dichiarando per città antiche vescovili le seguenti: 1. Arezzo; 2. Chiusi; 3. Fiesole; 4. Firenze; 5. Grosseto, già *Roselle*; 6. Lucca; 7. Luni-Sarzana; 8. Massa marittima, già *Populonia*; 9. Pisa; 10. Pistoja; 11. Siena; 12. Soana; 13. Volterra. — Le seguenti 11 Città posteriormente furono dichiarate sedi diocesane: 1. *Cortona* (1225), *Colle* (1799), *Livorno* (1806), *Montepulciano* (1621), *Montalcino* (1462), *Pienza* (1462), *Prato* (1653), *Pescia* (1519), *Pontremoli* (1787), *San-Miniato* (1622), *San-Sepolcro* (1515). In tutte Diocesi 24 in Toscana, senza contare la modernissima di Massa Ducale, costituita con le chiese delle Diocesi di Luni-Sarzana e di Lucca. Fra le 24 Diocesi sopra nominate le due di Luni-Sarzana e di Lucca non spettano al Granducato. Avvertasi che attualmente quest'ultimo al pari del Ducato di Lucca conta alcune città senza residenza vescovile, tali sono: *Piombino*, *Orbetello*, *Porto-Ferrajo* nell'Isola dell'Elba, *Modigliana* e *Pietrasanta* nel Granducato, *Viareggio* nel Ducato di Lucca.

Crediamo utile eziandio avvertire i nostri signori Associati che la popolazione di tutti i paesi del Granducato è quella del 1845, e del Ducato di Lucca del 1844, distribuite per parrocchie, il cui nome e numero sarà ripetuto in fine di ciascun capoluogo di Comunità. Agli Articoli poi Granducato di Toscana e Lucca saranno riportati in compendio tutte le principali Riforme fino alla loro pubblicazione.

ABBREVIATURE

PIÙ FREQUENTATE IN QUESTA PARTE DEL DIZIONARIO.

Abbreviature	*Nomi corrispondenti*
Art.	Articolo
Cas.	Casale o Vico spicciolato
Cast.	Castello
Ch.	Chiesa
Com.	Comunità
Comp.	Compartimento
Dioc.	Diocesi
Duc.	Ducato
Fi.	Fiume
Fium.	Fiumana
Giur. civ.	Giurisdizione civile
Giur. civ. e crim.	Giurisdizione civile e criminale
G. D.	Granducato di Toscana
Grec. o N.-E.	Grecale, o Nord-Est
Imp.	Imperatore
Latit.	Latitudine settentr.
Lev. o E.	Levante, o Est
Lib. o S.-O.	Libeccio, o Sud-Ovest
Longit. o Long.	Longitudine
Migl.	Miglia toscane di circa 67 al grado
Parr.	Parrocchia
Pon. o O.	Ponente, o Ovest
Prov.	Provincia
R.	Regno
Scir. o S.-E.	Scirocco, o Sud-Est
Sett. o Settentr. o N.	Settentrione, o Nord
Torr.	Torrente
V.	Vedi
Vill.	Villaggio

A

ABAZIA, ABBADIA, BADIA. Monasteri di Cenobiti, il di cui superiore chiamasi Abate dalla voce siriaca *Aba;* o sia Padre. Molte sono, e assai più furono un tempo le Badie in Toscana. Alcune di esse contano per fondatori gli stessi Re d'Italia, o i Marchesi loro vicarii; mentre altre sorsero per opera dei Conti e di altri magnati, scossi dalla fama delle religiose virtù dei santi Benedetto, Romualdo e Gio. Gualberto, fondatori o restauratori di Ordini monastici assai benemeriti della società.

Due epoche principali hanno segnalato in Toscana la fondazione delle più famose Badie. La prima alla caduta del regno Longobardo, quando i più ricchi tentarono di salvare il loro patrimonio sotto il mantello della religione, figurando di donarlo ai monasteri, agli ospedali, alle chiese, che essi stessi possedevano, amministravano, e poi destinavano in dote ai loro figli ed eredi. — La seconda epoca fu dopo la dinastia Carolingia, nel tempo che l'Italia, bersagliata lungamente dai partiti, fu preda di più tiranni, congiurati ad opprimerla e dilaniarla. — Spettano all'età Longobardica la *Badia di S. Ponziano* di Lucca, quelle di *S. Bartolomeo* già fuori di Pistoja, di *S. Pietro a Camajore*, di *Monteverdi* in Maremma, di *S. Salvadore sul Monte Amiata*, ec. — Appartengono ai tempi posteriori le Badie di *S. Antimo* in Val d'Orcia, dell'*Aulla* in Val di Magra, di *Settimo* presso Firenze, di *S. Salvadore a Sesto* nel Lucchese, di *S. Savino* presso Pisa, della *Berardenga* in Val d'Ombrone, e moltissime altre.

Alcune di esse vennero arricchite di beni di suolo, e dai sovrani protette a segno, che i loro abati signoreggiavano quai principi sopra i castelli e villaggi di loro giurisdizione. Tali si presentavano nell'istoria gli *abati di S. Antimo*, di *Agnano* in Val d'Ambra, del *Monte Amiata*, del *Trivio* nell'Appennino di Verghereto, di *Monteverdi*, di *Passignano*, ec.

Fra le Badie superstiti sono da distinguere quelle *Regolari*, sotto il governo di un religioso della stessa famiglia, dalle Badie in *Commenda*, il cui abate secolare vive con le rendite del chiostro lungi dal monastero.

Si contano in Toscana varj luoghi, i quali ripetono la loro origine ed anche il nome da un'Abazia o Abate cui furono soggetti. — *Ved.* ABBADIA S. SALVADORE, CASA DELL'ABATE, CASTEL-NUOVO DELL'ABATE, GELLO DELL'ABATE, VICO L'ABATE, ec., ec.

Noi indicheremo le *maggiori Abazie* superstiti e quelle che conservano il nome di *Abazia* o *Badia* ai luoghi specifici.

ABBADIA S. SALVADORE sul monte Amiata nella Valle della Paglia. — Terra grossa e murata nella diocesi di Chiusi che è 20 miglia circa al suo grecale, capoluogo di com. e di vicariato R. con cancelleria comunitativa nel Comp. di Grosseto. Essa ebbe origine e nome dalla vicina *Badia S. Salvadore* detta anche del *Montamiata;* la quale dall'anno 743 esiste tuttora, sebbene senza monaci, nella parte settentrionale di detta terra, dai cui abati un tempo dipendeva. Risiede fra il gr. 42° 53′ latit. settentr., e 29° 20′ long. orientale a partire dall'isola del Ferro; a tese 436, pari a piedi fr. 2616 sopra il livello del mare, sul lembo orientale del pianoro sopra il quale s'innalza a guisa di cupola fino a 5300 e più piedi la gran massa trachitica che forma il dorso di questa grandiosa ed isolata montagna, fra le fonti dei torr. *Albineta* e *Pagliuola*, l'ultimo de' quali più abbasso acquista il nome di fiume *Paglia*, in mezzo a giganteschi castagni, presso a verdi praterie e ad orti irrigati da limpide perenni sorgenti. Davanti ad essa terra dalla parte di grec. sorge il conico monte vulcanico di Radicofani, e dal lato di levante a scirocco domina una vasta pianura che termina con la montagna di Viterbo e col lido delle Maremme romane, avendo in mezzo lo spazioso lago di Bolsena, in un clima elastico, sano e di aria purgata, temperato nell'estate, sebbene alquanto rigido nell'inverno.

Quattro strade parallele fra loro, sebbene una sola alquanto larga, attraversano cotesta terra nella sua maggior lunghezza,

da settentrione a ostro. Nel centro di essa vi è una piccola piazza con la chiesa arcipretale, sotto il titolo di S. Croce, ed il pretorio. Vi si entra per quattro porte. Presso quella settentrionale risiede la celebre Abazia di S. Salvatore, dalla quale questa terra ebbe vita, nome e dipendenza quando era castello, stantechè i suoi abati ne tennero per molto tempo il regime sia nello spirituale come nel temporale: avvegnachè eglino nominavano i rappresentanti del comune, eleggevano i giusdicenti o potestà, presedevano e sanzionavano li statuti, i più antichi de' quali datano col principio del secolo XIII.

Cadde in potere de' Sanesi dopo la vittoria di Montaperto (1260), dal cui dominio in seguito si sottrassero monaci e abitanti mediante l'ajuto degli Orvietani; i quali più tardi lasciarono il governo di cotesta terra ai conti Aldobrandeschi di S. Fiora, che nel 1347 vendettero la terra dell' *Abbadia* con il distretto e sue appartenenze per la grossa moneta di fiorini 4300 alla Rep. di Siena, sotto il cui dominio essa poscia si mantenne sino al 1558, epoca della capitolazione di Montalcino, allorchè quasi tutto lo Stato Sanese fu dato a Cosimo I duca di Firenze, di cui anche l'*Abbadia S. Salvadore* seguitò i destini.

Comunità dell' Abbadia S. Salvadore. Con la legge del 5 dicembre 1845, la comunità dell'Abbadia S. Salvadore insieme a quella di Pian-Castagnajo è stata staccata dal Compartimento di Siena e data a quello di Grosseto, sicchè il suo ingegnere di circondario attualmente risiede in Arcidosso, ed il vicario dell'Abbadia, per gli atti superiori alla sua ingerenza dipende dal tribunale collegiale di Montepulciano. — Rispetto alla *Comunità dell' Abbadia S. Salvadore*, essa occupa una superfice di 27,024. 05 quadr. agrarj, pari a miglia toscane 33,66 di circa 67 per ogni grado geografico, i quali quadr. corrispondono a 83.89 per ogni miglio toscano; e dei medesimi quadr. 810,25 spettano a corsi d' acqua ed a pubbliche strade, dove fu calcolata una rendita imponibile per la tassa prediale di lire 58,380. 18. 4; e dove nel 1845 era una popolazione di 4295 persone.

Confina con 5 comunità: dalla parte di ponente sul rovescio della montagna costeggia con le comunità di Castiglion d'Orcia e di Castel del Piano; dal lato di ostro con la Com. di Santa Fiora, dirimpetto a scir. con la Com. di Pian Castagnajo, e da lev. a sett. con quella di Radicofani lungo il fiume Paglia sino al fosso *Coccarelli* che in esso influisce.

La temperatura del suolo di questa comunità varia a proporzione della sua maggiore o minore elevatezza; egualmente del clima, a seconda della qualità del suolo.

Alla base orientale della montagna un terreno d'alluvione, che riposa sopra quello marino superiore e medio, a questo serve di base il calcare stratiforme attraversato da larghi filoni di spato ed in alcuni luoghi metamorfosato in calcare lamellare e cristallino, mentre dalla parte di grecale i fianchi della stessa montagna sono rivestiti di bianco travertino lasciatovi dalle acque termali di *S. Filippo*, ricche d'acido carbonico e di solfo. Ma tutte coteste rocce nettuniane si perdono di vista appena giunti sul pianoro, nel cui orlo orientale sorge la terra dell' Abbadia. Da cotesto punto sino alla sommità, e di là sul rovescio occidentale della montagna non si veggono che massi sconnessi ed immensi di *peperino*, ossia di *trachite*, dai quali scaturiscono sorgenti copiose di limpide e perenni acque.

Avvi all' Abbadia S. Salvadore un mercato che cade il secondo martedì di ciascun mese, oltre una fiera annua che vi si pratica il 5 settembre.

Fra gli uomini celebri in scienze, il paese dell'Abbadia non conta forse che il valente medico Visconti, stato archiatro nel principio di questo secolo del re d' Etruria.

La popolazione della sua comunità nel 1845 noverava 4295, come appresso:

	Abitanti
Popolo dell' Abbadia S. Salvadore	2895
— detto di Campiglia d'Orcia . .	1158
— detto del Vivo per la cappella delle *Case-Nuove*	242
Totale abit.	4295

ABETO nella Valle del Lamone in Romagna. — Cas. con parr. (S. Michele) nella com. giur. e circa 6 miglia a grec. di Marradi, dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sull' estremo confine della Romagna Granducale, lungo la via provinciale Faentina, alla destra del fiume Lamone ed alla base del monte di Budrialto.

Le sue memorie risalgono almeno al secolo XI, tostochè questo Cas. di Abeto è ricordato in una scrittura del 3 gennajo 1087, rogata *in Abiete Judiciaria Faventina* (Lami, *Memor. Gal. Flor.*).

La cura di S. Michele in Abeto nel 1845 contava 187 abit.

ABETONE, o BOSCOLUNGO nella montagna o Appennino di Pistoja, volgarmente chiamata *Libro Aperto*. — È l'ultima sta-

zione del Granducato sulla strada regia modanese, che termina alle piramidi, passata la dogana di Boscolungo, e la chiesa parrocchiale omonima di S. Leopoldo, quasi 51 miglia a maestr. di Pistoja; sopra un magnifico parco delle RR. Possessioni, piantato a cipressi, abeti ed altri alberi montani di alto fusto.

La parr. di S. Leopoldo a Boscolungo nel 1845 aveva 481 abit.

ABOCA in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nella com. giur. dioc. e circa 5 miglia a sett. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo. Trovasi a mezza costa sul fianco occidentale dell' Alpe della Luna presso il confluente di due fossi che riceve là dove quasi *abbocca* il torr. *Tignana*, circa 5 miglia a ostro della Pieve S. Stefano, cui appartiene una frazione della sua popolazione. — Infatti nel 1845 la cura di Aboca contava nella comunità di San Sepolcro abitanti 236

Ed in quella della Pieve di S. Stefano una frazione di abitanti . 151

Totale abit. 387

ACCESA nella Maremma Massetana. — Castellare e Lago omonimo, la di cui ch. parr. (S. Apollinare) da lunga mano distrutta fu riunita col distretto e Lago dell' Accesa, al popolo della cattedrale di Massa Marittima, che è circa 4 miglia al suo sett.-maest. nella com. e giur. medesima, Comp. di Grosseto.

Tanto i ruderi del castello dell'Accesa, situato sulla sommità di un poggio di gabbro, quanto il distretto e Bandita dell'Accesa spettano alla mensa di Massa, i di cui vescovi l'ottennero fino dal 1099, confermato loro da un privilegio dell' Imp. Arrigo VI del 1194.

Più noto è il poggio dell' Accesa per le sue miniere di solfuri di *rame*, ec., già da varj secoli abbandonate, e testè senza favorevole successo ritentate.

Un buon miglio a ostro del poggio trovasi il profondo *Lago dell' Accesa* della periferia di quasi migl. 1 1/2, dal cui emissario prende origine il fiume *Bruna* che ora si perde nel palude di Castiglione della Pescaja.

ACERAJA in Val di Sieve. — Cas. con villa signorile dove già fu una ch. parr. (S. Margherita) sotto il piviere d'Acone, la quale fu annessa nel 1566 al popolo di S. Lorenzo a *Galiga*, filiale della pieve di *Doccia* nella com. giur. e circa 5 miglia a settentr. del Pontassieve, dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio appellato tuttora il monte *Aceraja* sulla destra della fiumana *Sieve*, il quale fa parte di un estremo risalto del *Monte Giovi*. Nella contrada di Aceraja fino dal secolo XI possedeva beni la mensa fiorentina per donazione ricevuta da un Azzo degli Ubaldini; talchè nel 1024 il vescovo Ildebrando potè assegnare alcuni di quei beni al nuovo monastero da esso fondato in S. Miniato al monte delle Croci sopra Firenze. V. Monte Aceraja.

ACERETA (VALLE) nella Valle del Lamone in Romagna, com. e giur. di Modigliana con ch. parr. (S. Reparata) sotto la dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Il popolo di S. *Reparata di Valle*, ossia di *Valle Acereta*, era diviso fra la com. principale di Modigliana, cui spettavano nel 1845 259 dei suoi popolani, mentre una frazione di 86 individui entrava nel territorio di Marradi. Totale abit. 345. V. Gamogna e Valle Acereta.

ACONA (POGGIO di) nel Val d' Arno casentinese. Cotesto vocabolo serve a indicare una chiesa parr. (S. Lucia d' *Acona*) filiale della pieve di Chitignano, nella com. e circa 4 migl. a settentr.-grec. da Subbiano, giur. dioc. e Comp. di Arezzo.

Fu signoria dei conti Ubertini di Chitignano, uno dei quali nel 1221 rinunziò il padronato della chiesa di S. Lucia del *Poggio d' Acona* alla Badia di *Selvamonda* fondata sino dal 999 nei poggi dirimpetto sul lato destro dell' Arno da un antenato di quella stessa prosapia.

La parr. di S. Lucia nel *Poggio d' Acona* nel 1845 contava 149 abit.

ACONE (PIEVE di) nella Val di Sieve. Com. giur. e 7 in 8 migl. a sett. del Pontassieve, dioc. e Comp. di Firenze.

Il Piviere d' Acone, che abbracciava in origine 11 popoli, è ridotto attualmente a 5, oltre la cappellania curata di S. Martino in *Petrojo*, sebbene sia tutto nella Val di Sieve, non fa parte dell'antica provincia del Mugello, la quale occupa tutta la porzione settentrionale e occidentale della stessa Valle.

Presso la pieve di Acone esistono le rovine di un castello dove ebbero signoria i conti Guidi, rammentato fino dal 1099 e confermato loro nel 1191 dall' Imp. Arrigo VI, e nel 1220 da Federigo I.

Di costà, al dire dell'Alighieri, trasse origine la potente famiglia fiorentina de' *Cerchi*, cosicchè di essa egli cantò:

Sariensi i Cerchi nel pivier d' Acone

Paradiso, Canto XVI.

La parr. di S. Maria d'Acone nell' anno 1845 aveva 142 popolani e quella della pieve di S. Eustachio in Acone nell'anno stesso contava 485 abit.

ACQUA (BAGNO A) Vedi BAGNI A ACQUA O DI CASCIANA.

ACQUA (MADONNA DELL') nella Valle inferiore del Serchio. — Popolosa contrada con parr. (SS. Concezione) detta della *Madonna dell' Acqua* nella com. giur. e quasi 4 migl. a lib. de'Bagni a S. Giuliano, dioc. e Comp. di Pisa. — Risiede in pianura lungo la strada che esce dalla Porta Nuova di Pisa per la Torretta e Viareggio, fra il fosso di *Maltraverso* e quello detto *Femmintello*, 2 migl. a grec. della città di Pisa, nella cui comunità mandava nel 1845 popolani 170, mentre nella com. principale de'Bagni a S. Giuliano n'entravano 748. Totale abit. 918.

Porta il nome medesimo di *Madonna dell'Acqua* una chiesa di elegante disegno che serve di ospizio ai frati Zoccolanti, posta sulla destra della strada regia postale Livornese presso la ripa sinistra dell'Arno e poco innanzi di arrivare dalle Fornacette a Cascina.

ACQUAVIVA in Val di Cecina. — Castellare sulla ripa sinistra del torr. *Possera* che ebbe chiesa e fu com., ora compresa in quella delle Pomarance da cui dista circa 5 migl. a scir.-lev. nella giur. e popolo medesimo, dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Ebbe nome probabilmente d'*Acquaviva* da una sorgente perenne (*fons vivus*) di acqua potabile che scaturisce tuttora di costà.

ACQUAVIVA in Val di Chiana. — Tenuta regia con chiesa plebana (S. Vittorino) nella com. giur., dioc. e circa 4 migl. a lev. di Montepulciano, Comp. di Arezzo. Risiede sulla sinistra del canal maestro della Chiana alla base del monte, su cui trovasi il suo capoluogo, fra i torr. *Salarco* e *Salcheto*, mercè dei quali è stata bonificata quell' estesa tenuta della Corona che porta il nome di *Acquaviva*.

Sino dall' agosto dell' 805 un istromento rogato in S. Vittorino d'Acquaviva, allora sotto la diocesi di Chiusi, rammenta i suoi terreni posti a confine con una piscina (probabilmente il *Lago* o *Chiaro* di Montepulciano).

La pieve di S. Vittorino d'Acquaviva nel 1845 contava 964 anime.

ACQUAVIVA in Val d'Elsa. — Casale nella parr. di S. Martino a Strove, com. di Monteriggioni, che è 5 migl. circa al suo lib.; giur. di Sovicille, dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Vi ebbero podere i signori di Staggia, quindi i monaci della soppressa Badia di S. Salvadore all' Isola che quei nobili fondarono verso il mille.

ACQUAVIVA in Val Tiberina. — Cas. nella parr. di S. Pietro a Dame, com., giur., dioc. e circa 8 migl. a lev. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in monte nella vallecola del torr. *Minimella* tributario del Tevere, sul confine orientale del Granducato.

ACQUAVIVA DELLA GHERARDESCA nella Maremma. — Castellare e torr. omonimo che scende fra i monti di Castagneto e di Campiglia per sboccare in mare presso la *Torre di S. Vincenzio* fra la comunità di Campiglia e quella della Gherardesca, i di cui conti ebbero signoria in Acquaviva fino dal secolo X. Ciò apparisce dalla dotazione fatta nel 1004 dal conte Gherardo II di quella prosapia alla Badia di S. Maria da esso lui fondata nel suo cast. di *Serena* presso Chiusdino.

Ebbe nome pure da questo luogo sotto il titolo di S. Pietro di *Acquaviva* un monastero di donne dell'ordine Domenicano, aggregato nel secolo XIII a quello di S. Domenico di Pisa, e rammentato nei registri Vaticani del card. Cencio Camarlingo della S. Sede.

ACQUAVIVA nel littorale di Livorno. — Porta il vocabolo di Acquaviva una chiesa parrocchiale (S. Jacopo) nel sobborgo meridionale di Livorno dove fu un convento di Agostiniani romitani, e dove si trova uno de'più grandi Lazzaretti di quel porto, stato eretto dove fu il convento di Acquaviva. — V. LIVORNO *Comunità*.

La parr. di S. Jacopo d'Acquaviva nel 1845 contava 1552 abit.

ACQUAVIVA (PUNTA DELL') nell' isola d'Elba. — È una punta posta fra il Capo dell'Enfola e Portoferrajo, che si scorge in mare quasi due miglia a pon. di quella città, nel com. e giur. medesima, dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

ACQUEDOTTI DI AREZZO. — Fra le opere di pubblico decoro e d'utilità Arezzo al pari di altre città sotto il governo di Roma ebbe i suoi acquedotti, da lungo tempo per altro distrutti.

ACQUEDOTTI D'ASCIANO PRESSO PISA. Nel novero dei più suntuosi edifizi di questo genere che sorsero in Toscana nei secoli Medicei primeggiano senza dubbio gli *Acquedotti d'Asciano* che fornisco copiose acque purgate e leggerissime alla città di

Pisa, monumento dovuto alla munificenza del Granduca Ferdinando I, che li cominciò nel 1601, ed al suo figlio Cosimo II, che nel 1613 li terminò.

ACQUEDOTTI DI CALDACCOLI PRESSO RIPAFRATTA. — V. CALDACCOLI.

ACQUEDOTTI ANTICHI DI FIRENZE. All' art. CASTELLO DI QUARTO del Dizionario Geografico-Fisico-Storico della Toscana, il Repetti ebbe ragioni da credere, che quel nome generico di *Castello*, dato ad un luogo copioso di acque perenni e dove non esistono tracce di rócca o di altro fortilizio, corrispondere dovesse ad un serbatojo, o cisterna d'acqua che i Romani appellarono *Castellum*.

ACQUEDOTTI DI LIVORNO. — Questo grandioso monumento, destinato all'ornamento e comodità della popolosa città di Livorno, renderà sempre grata la memoria del Granduca Ferdinando III che l'ordinò, e quella di Leopoldo II, suo augusto figlio che lo compì. — Cotesta opera fu incominciata sulla fine del secolo XVIII, diretta dall'abile ingegnere Giuseppe Salvetti, che allacciò per mezzo di magnifici *castelli* le copiose sorgenti del torr. *Camorra* nel popolo di Colognoli, posto sul dorso orientale dei Monti Livornesi, a circa 10 migl. a lev. di Livorno. Dal capo di *Camorra* presso il villaggio di Colognoli le acque di questo torr. chiarite e purgate mediante diversi *chiusini*, o *serbatoj*, entrano negli acquedotti murati che ora dentro terra s'internano per via di spaziose gallerie, sostenute da solidi pilastri di pietra lavorata, i quali bene spesso sopra grandiose e doppie arcate attraversano da uno ad altro colle li sproni settentrionali de' Monti Livornesi, finchè dopo un tragitto di circa 12 miglia, arrivati all'estreme pendici delle colline di Limone, si dirigono al grandioso *Cisternone*, opera più romana che toscana del regio architetto cav. Pasquale Poccianti.

ACQUEDOTTI DI LUCCA. — Era già un gran tempo che Lucca al pari di Livorno, abbisognava di buon'acqua potabile poichè ivi le cisterne dell'acque piovane e molto più quelle dei poggi non sono molto pure.

La Repubblica di Lucca pensò nei tempi andati di provvedervi, ed a tale effetto varj progetti furono proposti.

Appena però assunse le redini di quello Stato la principessa Elisa, sorella di Napoleone, intenta com'essa era ad accrescere decoro alla sua piccola capitale, rivolse l'animo anche all'importante oggetto delle fonti pubbliche, adocchiando essa le pendici settentrionali del monte Pisano, come Ferdinando I adocchiato avea quelle meridionali dello stesso monte sopra Asciano. Ma quell'opera restò interrotta al cambiamento politico delle cose d'Italia, finchè non salì sul trono ducale di Lucca l'ex-regina Maria Luisa di Borbone, sotto la quale gli Acquedotti di Lucca furono magnificamente eseguiti dal R. architetto Nottolini.

ADELMO in Val d'Elsa. — Cotesta già Badia, è ora detta all'ELMO. V. ELMO.

ADIMARI (S. GAVINO) in Val di Sieve. — Pieve antica cui sino dal secolo XII fu annesso il popolo di S. Martino Adimari, nella com. giur. e circa 3 miglia a greco di Barberino di Mugello, dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina fiancheggiata a pon. dal torr. *Stura* presso la strada Regia postale Bolognese, un miglio a pon. della posta de' cavalli a Monte Carelli nell'antica contea di Mangona dei conti *Alberti*, già signoria degli loro consorti *Adimari di Firenze*, che furono patroni della pieve e della soppressa chiesa di S. Martino Adimari.

La chiesa di S. Gavino, essendo rovinata dal funesto terremoto del 13 giugno 1542, che sconquassò e abbattè molti edifizi nel Mugello, fu riedificata a tre navate servendosi in gran parte dei materiali della soppressa cura di S. Martino *Adimari*.

Nella prima metà del secolo XIII era pievano di S. Gavino un Ubaldo (forse degli Ubaldini) cui fu diretta un'epistola dal Pont. Innocenzo III, e del quale parlò più diffusamente l'altro Pont. Benedetto XIV in una sua dissertazione.

Più celebre e più noto nell'istoria è l'altro pievano di S. Gavino, Benedetto Varchi, il quale nel 1555 ebbe in benefizio da Cosimo I questa pieve, ch'egli poi nel 1562 rinunziò, dopo avere compilato costà la sua Storia fiorentina, ed altre opere.

La parr. plebana di S. Gavino Adimari, nel 1845 contava 450 popolani.

ADRIANO (S.) nella Valle del Lamone in Romagna. — Borgata con chiesa parr. che gli ha dato il nome nel piviere di Popolano, com., giur. e circa 3 migl. a grec. di Marradi, dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

La borgata di S. Adriano, posta lungo la ripa del fiume Lamone, è attraversata dalla nuova strada regia Faentina, che guida per il vicino monte di Budrialto a Modigliana.

La parr. di S. Adriano nel 1843 noverava 360 abit.

AFFRICO. Nome comune a molti luoghi e rivi del Granducato, nome derivato forse dall' andamento di quei corsi d' acqua diretti tutti verso il vento *Affrico*. Tale è l' *Affrico* di Castel Franco di sopra; l' *Affrico* di Cambiate in Val di *Marina* e *del Monte alle Croci*; l' *Affrico* del Montale; l'*Affrico* di Piteglio nel popolo di Crespole; l'*Affrico* di Tredozio in Romagna, e l'*Affrico* torrentello che scende dai poggi di Fiesole nel subborgo orientale di Firenze, torrente reso famoso dal Boccaccio che servì d' argomento al suo poema del *Ninfale*. Esso poi è più noto nella Storia fiorentina per due avvenimenti tragici accaduti sulla strada maestra fra la Porta la Croce e Rovezzano sul ponte d' *Affrico* nel popolo di S. Salvi; uno dei quali nel 1302 e l'altro nel 1308, quando a cagione di parti furono costà trucidati due potenti cittadini fiorentini, *Vieri de' Cerchi* e *Corso Donati* (G. Villani, *Cronic. fior.*).

AFFRICO nella montagna di *S. Godenzo*. — Vico che fa parte delle nove ville, detta la *Villa d'Affrico*, compresa nella parr. e com. di S. Godenzo, piviere di S. Bavello, giur. di Dicomano, dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale della montagna di S. Godenzo, presso il monte della Falterona e lungo un rio omonimo. — Della *Villa d'Affrico* trovasi fatta menzione sino dal 1028 quando Jacopo Bavaro, vescovo di Fiesole, assegnò in dote alla Badia di San Gaudenzio, fra le altre sostanze, alcune terre e vigne poste *in loco Affrico*. Posteriormente cotesta villa con tutti gli altri popoli di quel piviere toccò al ramo dei conti Guidi di Porciano.

La *Villa d'Affrico* nel 1551 contava 31 famiglie con 172 abit. — Vedi San-Godenzo.

AFFRICO nella Val di Nievole. — Vedi Monte Catini di Val di Nievole, *Comunità*.

AFRA (S. MARTINO in VAL d') nella Valle Tiberina, detto anche *S. Martino in Villa*. Contrada e torrente da cui presero il nome due popoli, S. Martino *in Val d'Afra*, e S. Gio. Battista *al Trebbio*, o *in Val d'Afra* nella com. giur., dioc. e circa due migl. a grec. della città di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiedono entrambe coteste chiese lungo il torr. *Afra*, che scende dal monte Casale posto alle spalle della città e che si vuota nel Tevere fuori del territorio granducale.

La contrada della Villa di S. Martino è più in alto, e l'altra di S. Gio. Battista *al Trebbio* più in basso ed appena un migl. a lev. di S. Sepolcro.

Nella contrada di *del Trebbio*, in luogo denominato tuttora *Colle Vecchio*, nacque da poveri villici il celebre pittore *Raffuellino dal Colle*, scolaro assai distinto di Raffaello Sanzio, e la di cui madre-patria conserva del suo delicato pennello pregevolissimi quadri. — Vedi Trebbio in Val Tiberina.

La parr. di S. Martino *in Val d'Afra* nel 1843 contava 180 abit.

Quella di S. Gio. Battista in *Val d'Afra* o *al Trebbio* nell'anno medesimo noverava 302 abit.

AGATA (S.) a ARFOLI nel Val d' Arno superiore. — V. Arfoli (Così di tutti gli altri popoli che hanno per titolare S. Agata).

AGATA (PIEVE di S.) in Mugello, detta anche al Cornocchio. — Chiesa antica e grandiosa con borgo sull'abbandonata riva militare (forse la *Cassia*) che guidava da Arezzo a Bologna, nella com. giur. e circa due migl. a maestro di Scarperia, dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in pianura lungo il torr. *Cornocchio* a lev. dei poggi che si alzano lungo la strada regia postale Bolognese, avendo a pon. l'Appennino di Castel Guerino, ed a lib. il Giogo di Scarperia ed il poggio *ofiolitico* di Monte Calvi.

Il borgo poi di *S. Agata* al *Cornocchio* ha fornito alla storia fiorentina un fatto singolare d'amore paterno e di eccessiva carità filiale, che se fosse accaduto in Roma, o nella Grecia, avrebbe eternata la memoria di que'due virtuosi individui.

Noi dobbiamo la rimembranza dell' avvenimento al solo storico Matteo Villani, che lo registrò nella sua Cronica (Lib. X, Cap. 52), quando nel febbrajo del 1361 *(stile comune)* un garzoncello, nominato Jacopo di Piero, della *Villa di S. Agata*, comunità di Scarperia, sprovvedutamente uccise un suo compagno, e ciò fatto, lo manifestò al padre, il quale turbato gli disse, che subito si partisse e si riducesse in luogo salvo, e così fece. Il malifizio fu portato alla Signoria, e incolpato e preso ne fu il padre del garzone, il quale tormentato, per non accusare il figliuolo, confessò sè avere commesso l'omicidio, e raffermando tuttociò in Firenze al podestà, fu da questi condannato nel capo. — Il figliuolo che segretamente era venuto in Firenze per vedere che fine avesse la cosa, vedendo il padre innocente andare a morire per lo difetto suo, mosso da smisurato amore di

figlio a padre, deliberò di morire perchè il padre campasse, il quale liberamente vedea andare alla morte per salvare lui, sicchè con molte lacrime si presentò alla Signoria, dicendo: *Io sono veramente colui che commessi il peccato; io sono colui che ne debbo portare la pena, e non per me questo mio padre innocente che è tanto acceso di carità verso di me perchè io campi, che s'offre di morire per me.*

L'ufiziale udito il garzone, quasi stupefatto ritenne e sospese l'esecuzione che si facea del padre, e trovata la verità del fatto, il padre fu liberato, e il figliuolo, a dì sei di marzo successivo con pietose lacrime, a coloro che l'udirono o vidono, fu decapitato.

La parr. plebana di S. Agata in Mugello nel 1845 contava 828 abit.

AGELLO. — V. Gello.

AGLIANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada che comprende più villate e tre popolose parr. nella com. giur. e 2 in 3 migl. a lib.-pon. del Montale, dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

In costesta fertile contrada, posta in pianura alla destra dell'Ombrone, irrigata da sett. a lib. dal torr. *Agna*, ebbero signoria i conti Guidi fino almeno dal 940, quando donarono alla cattedrale di Pistoja le rendite di alcuni poderi che due fratelli, figli del conte Teudegrimo, possedevano in questa parr.

La pieve di S. Niccolò d'Agliana nel 1845 contava 1126 abit.

La parr. di S. Michele d'Agliana ne aveva 711.

La parr. di S. Pietro d'Agliana ne noverava 1819 nella com. principale del Montale e 307 in quella di Porta S. Marco di Pistoja. = Totale abit. 2126.

AGLIANO nella Valle superiore del Serchio per entrare in quella della Magna. Ivi si trova la chiesa di S. Maria di Agliano nella com. e giur. di Minucciano che resta circa due migl. a ostro d'Agliano nel piviere di S. Lorenzo a Vinacciano, dioc. di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

Trovasi sopra un poggio che serve di base occidentale al monte Fea, il quale scende dall'Appennino di Mommio serrando le due Valli, avendo dirimpetto le falde orientali del Pizzo d'Uccello sotto l'Alpe Apuana.

La parr. di S. Maria d'Agliano nel 1844 contava 131 abit.

AGLIANO, o ALLIANO, ora Jano e Camporena. — Vedi Jano e Camporena.

AGLIATI in Val d'Evola. — Cast. con chiesa parr. (S. Martino) nel piviere di Palaja, com., giur., dioc. e circa 6 miglia a lib. di S. Miniato, Comp. di Firenze.

La parr. di Agliati nel 1845 noverava 279 individui, 16 de'quali entravano nella com. limitrofa di Palaja, Comp. di Pisa.

AGNA del MONTALE. È un torr. nella Valle dell'Ombrone pistojese, appellato nel Medio Evo *Alina*, dal quale sembra che prendesse il nome la contrada di Agliana, siccome senza dubbio lo diede al monte *d'Agna* già detto *della Regina*, poi ridotto a Badia sotto il titolo di S. Salvatore *in Agna*, posto sulla ripa sinistra del torr. *Agna* lungo la strada *Montalese* che da Prato guida a Pistoja, dirimpetto alla villa signorile della Smilea. nella com. giur. e circa mezzo migl. a lev. del Montale, dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Era questo un monastero di donne, quando nell'anno 927 il re Ugo lo diede in benefizio al suo compare il conte Teudegrimo, autore de'Conti Guidi: ed è quel monastero della *Regina*, ai servi del quale Ermengarda, moglie dell'Imp. Lotario I, nell'anno 848 accordò alcune immunità; quello stesso monastero che nel 984 l'Imp. Ottone III donò con tutti i suoi beni alla mensa vescovile di Fiesole, e che l'Imp. Corrado II nel 1027 confermò.

Rispetto al torr. *Agna* esso ha le sue fonti sul monte Javello. = V. Montale *Comunità*.

AGNA torr. nel Val d'Arno superiore. Esso scende dalle pendici meridionali del monte di Prato-Magno, a partire dal poggio dell'Anciolina in com. di Loro, e sbocca in Arno sotto il *Ponte al Romito* in comunità di Laterina.

AGNANO in Val d'Ambra. — Cast. che ebbe origine da una Badia di Camaldolensi con chiesa parr. (SS. Tiburzio e Susanna), ora semplice parr. secolare, che costituiva uno dei cinque comuni distrettuali di Val d'Ambra, altrimenti detti di *Pergine*, suo capoluogo innanzi che nel 1834 Pergine fosse in gran parte incorporato alla com. di Bucine con la Badia d'Agnano, nella giur. di Montevarchi, da cui dista circa 8 miglia a scir., dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in collina lungo la via comunitativa rotabile del *Castagno* che guida per Civitella in Val di Chiana nell'antico piviere di S. Quirico a Capannole, il quale trovasi un mezzo migl. al suo maestr. sulla strada provinciale de'*Procacci* ed alla destra del fiume Ambra.

Agnano fu una delle più forti Badie, co-

struita a guisa di castello e fondata dagli Ubertini fino dal secolo XI sotto l'invocazione di S. Maria, SS. Paolo e Bartolommeo.

I monaci che l'abitarono militando ora sotto la regola di S. Benedetto, ora sotto quella di S. Romualdo, pervennero a poco a poco a signoreggiare una buona porzione di territorio sulla destra del fi. Ambra, oltre la giurisdizione e padronato che acquistarono su varie chiese della diocesi aretina.

L'abitavano i Camaldolensi quando il loro abate nel 1350 si pose sotto l'accomandizia della Republica Fiorentina insieme con i castelli e territorj da essa dipendenti. Infatti la signoria di Firenze con provvisione del 2 aprile 1368, permise all'Abate del mon. di Agnano di fortificare il claustro medesimo per sicurezza de'suoi monaci e della strada (Gaye, *Carteggio inedito di artisti, Vol.* 1, *Append.* 2).

La parr. dei SS. Tiburzio e Susanna d'Agnano nel 1845 contava 494 abit., dei quali 440 nella com. principale di Bucine, ed una frazione di 54 individui nella com. de' 5 comuni distrettuali di Val d'Ambra, ossia di *Pergine*.

AGNANO nel Val d'Arno pisano. — Cast. ridotto a vill. con ch. parr. (S. Jacopo) nel piviere di Asciano, com. e giur. de'Bagni a S. Giuliano che sono circa 3 migl. al suo maestr., dioc. Comp. e 4 migl. a grec. di Pisa.

Risiede alle falde del monte Pisano sotto le sorgenti di Asciano, raccolte e unite in Acquedotti nel fianco di quei colli, davanti ad una ubertosa pianura stata colmata in gran parte dalle torbe del fosso *Vicinaja* che la percorre da lev. a pon.

Costà possedeva ville e terreni Lorenzo de'Medici, detto il Magnifico, al quale diresse una sua lettera il Poliziano, mentre il Magnifico villeggiava in Agnano, talchè dubitai che fosse quella stessa tenuta di Agnano ora di proprietà dei Duchi di Modena, eredi de' Duchi Cybo-Malaspina di Massa stante il matrimonio della principessa Maddalena, figlia del Magnifico con Lorenzo Cybo, il quale terminò i suoi giorni nel 1549 in cotesta Villa d'Agnano.

La contrada di Agnano era in gran parte coperta di paduli che per opere idrauliche sono in gran parte colmati e scomparsi mediante fosse di scolo. Ciò non ostante essa mantiensi alquanto uliginosa ed è di costà d'onde scaturiscono le polle gasose dell'*acqua acidula di Agnano*, conosciuta nel commercio sotto il nome di *Acqua Santa*.

La parr. di S. Jacopo d'Agnano nel 1845 aveva 803 abit.

AGNANO in Val di Sieve, altrimenti detto alla *Badia*. — Cas. con chiesa parr. (S. Maria) nel piviere di Frascole, com. giur. e 2 migl. a grec. di Dicomano, dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio bagnato a pon. dal torr. *Dicomano*. — Ebbe propriamente la sua chiesa titolo di Badia quantunque non fosse stata mai che un priorato delle monache di S. Ellero, poi dei Vallombrosani che a quelle monache sottentrarono.

È poi totalmente falso, che questo Agnano corrispondesse all'*Annianum*, escito dalla testa del frate Annio da Viterbo, che nel suo *falso Itinerario* ne fece una mansione per la strada *Faentina*.

La parr. di S. Maria d'Agnano nel 1845 contava 232 individui.

AGNESE (S.) in CHIANTI. — Vedi Chianti (S. Agnese in).

Così di tutti gli altri luoghi che hanno la chiesa parr. dedicata a S. Agnese.

AGNINO in Val di Magra. — Cast. con più villate ed una ch. parr. (S. Michele) filiale della pieve di Soliera, nella com. giur. e circa 3 migl. a pon. di Fivizzano, dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi in monte fra il fiume del *Rosaro* che gli scorre a lev. ed il torr. *Arcinasso*, che passa a pon. di *Agnino*. Ha una ròcca diruta con piccoli casali sparsi nel suo popolo. — Fu uno dei feudi dei marchesi Malaspina della Verrucola-Bosi, ed il suo popolo nel 1845 contava 605 abit.

AGOSTA in Val di Nievole. — Vedi Costa di Uzzano.

AGOSTINO (S.) nel suburbio orientale di Pistoja. — È una contrada, cui dà il titolo la sua chiesa parrocchiale nella com. di Porta S. Marco, giur., dioc. e circa mezzo miglio a lev. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La contrada di S. Agostino è attraversata a ostro dalla strada regia postale Lucchese, ed a settentrione dalla strada rotabile *Montalese*.

Essa occupa una parte della pianura posta fra le fiumane *Borra* e *Bure*, influenti entrambe nell'Ombrone di Pistoja. Sono comprese in cotesta contrada tre borgate, appellate di *S. Agostino*, di *Borghetto* e di *S. Cristina*, le quali tutte insieme nel 1845 contavano una popolazione di 852 abit.

AGOSTOLI (COLLE di) presso Siena. — Vedi Siena (Massa di città').

AGUGLIONE (MONTE). È una delle prominenze dell'Appennino donde scaturiscono le prime sorgenti del fi. Tevere nel circondario della pieve delle *Balze*.

Inoltre con lo stesso nome di *Monte*

Aquilone o *Agulione* indicavasi un'altra montuosità fra i poggi di Tirli e di Buriano in Maremma nel Comp. di Grosseto.

Ma ciò che più importa è di conoscere la patria di quel *Villano d'Aguglione*, del giudice *Baldo*, che sentenziò a morte il famoso Alighieri, il qual luogo di *Aguglione* esisteva nel piviere di Settimo, come si dirà all'art. Settimo (Pieve di S. Giuliano a).

AJOLA in Val di Magra. — Vill. che fu cast. con ch. parr. (S. Maurizio) nel piviere di Codiponte, com., giur. e circa sei migl. a ostro di Fivizzano, dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede alla base settentrionale del *Monte Sagro*, famosa sede delle cave carraresi fra il torr. *Lucido d'Equi* che scorre al suo sett. ed il torr. *Lucido di Vinea* che passa al suo pon.

Nelle rupi del territorio d'Ajola, oltre le diverse qualità di marmi, s'incontrano filoni feldspatici di *Caolino* che da circa 80 anni si cavan per la fabbrica delle porcellane Ginori a Doccia.

La parrocchia di S. Maurizio d'Ajola nel 1845 aveva 135 popolani.

AJOLO nel piano occidentale di Prato. — Vedi Jolo.

ALBAGNANO in Val d'Elsa. — Vedi Bagnano.

ALBANO di MODIGLIANA in Romagna. Piccola borgata con ch. parr. (S. Caterina) nella com., giur. e circa 5 migl. a lib. di Modigliana, dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco meridionale del monte Melandro nel lato occidentale della Valle Acccreta e presso al confine del Granducato con la Romagna Pontificia.

Nel 1845 la parr. di S. Caterina in *Albano* contava 61 abit.

ALBEGNA (*Albinia*). Fiume che scende dal fianco meridionale del monte Labbro nella Maremma Grossetana, e le cui prime fonti si trovano ad una elevatezza di circa 2000 br. fior. (3600 piedi parigini). Esso accoglie per via, a sinistra il fosso *Zolfereto* ed il *Calizzano*, e più a basso il borro della *Gattaja* che entra nell'Albegna sotto il poggio di Saturnia presso il torr. *Stillate* ed altri minori rivi, finchè davanti la *Marsiliana* l'Albegna riceve sempre dal lato orientale il grosso tributo dell' *Elsa Maremma* e sopra la *Torre delle Saline* il torr. *Radicata*, mentre dalla parte occidentale si vuotano nella *Albegna* a piè del monte Labbro il torr. *Rigo*, e più abbasso i borri *Butria*, e *Mazzabii*, quindi il torr. *Frascone* ed i fossi *Mozzapiedi* e *Sanguinajo*, oltre quelli di *Vivajo* e *Patrignone* con altri minori corsi d'acqua intermedj, finchè presso la *Torre delle Saline* accoglie il torr. *Albegnaccia* poco innanzi di arrivare sul lido del mare che trova fra Talamonaccio e l'istmo occidentale di Orbetello detto del *Tombolo*, il quale guida al monte Argentario ed al Porto S. Stefano.

L'Albegna pertanto percorrendo un cammino serpeggiante da greco a libeccio di circa 36 miglia, in tutto il suo corso non è cavalcato da alcun ponte di materiale, essendovi solamente dove fu il ponte sulla strada regia *Aurelia* la barca di transito, e poco sopra quella detta del *Grazzi* sulla strada rotabile che scende da Magliano, oltre altri minori navalestri, presso la *Marsiliana*, e sotto *Saturnia*.

I contorni del fiume Albegna sono rammentati in un istrumento scritto in Roselle nell'anno 868. — V. Roselle.

ALBERESE nella Maremma Grossetana. Contrada che dà il titolo ad una cappellania curata (S. Robano) soggetto alla parr. di Montiano, nella com., giur. e circa 7 migl. a ostro-scir. di Grosseto, dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Il palazzo dell'Alberese risiede sopra una collina alle cui falde settentrionali passa la Strada regia *Aurelia nuova*. La collina dell'Alberese trovasi circa 120 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo poco lungi dalle tracce dell'*Aurelia antica*, e circa due migl. a lev. dalla ripa sinistra del fi. *Ombrone*, quasi 5 migl. a grecale del lido del mare ed altrettante a sett. dalla diruta chiesa del monastero dell'Uccellina.

Ebbe nome probabilmente di *Alberese* dal calcare stratiforme compatto *(Alberese de' Toscani)* che in parte costituisce cotesta collina, dove per altro si scavano anche pietre marmoree bianche, che ricevono un bel pulimento, e che furono impiegate di certo nella facciata del Duomo di Grosseto, fatta di marmi a striscie bianche e rosse, servendosi come gli antichi, per le bianche del marmo dell'*Alberese*, e per le rosse di quello di *Caldana*.

Apparteneva questa tenuta al priorato de'Cavalieri Gerosolimitani di Pisa, quando il governo Mediceo prese la tenuta dell'Alberese ad enfiteusi: da quei sovrani essa passò nella casa dei principi Corsini, che da pochi anni indietro ricederono cotesta tenuta all'Augusto Granduca Leopoldo II, per ordine del quale fu dato opera alla bonificazione per essiccazione della perni-

ciosa padulina dell' *Alberese*, ora in gran parte ridotta a coltura.

ALBERO nella Valle del Lamone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nella com., giur. e circa 4 migl. a ostro di Marradi, dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È situato in poggio sulla destra del torr. *Campigno* ai piedi settentrionali dell'*Appennino* di *Belforte*, dove nel 1338 ebbe a trovare una trista ventura il conte Lando con le sue masnade tedesche, assalito da quei montanari sotto il malagevole varco di Belforte. — V. Belforte (Appennino di).

La parr. di S. Maria in Albero nel 1845 noverava 312 abit.

ALBERORO in Val di Chiana. — Vill. con pieve (S. Marco) nella com. giur. e circa 5 migl. a grec. del Monte S. Savino, dioc. e Comp. di Arezzo.

È posto in pianura sulla ripa sinistra del canal maestro della Chiana al bivio della moderna *Via Cassia* o strada regia longitudinale della Val di Chiana con quella pur regia che da Arezzo per Monte S. Savino e Palazzuolo si dirige in *Val di Brena* e di là a Siena.

Il nome di Alberoro sembra che derivasse a cotesta contrada da un bosco di alberi di querci, ecc., ivi esistito nei secoli innanzi il mille, tostochè nel 939 i re Ugo e Lotario donarono ai canonici di Arezzo la selva regia di *Alberoro* con i suoi annessi. La quale donazione fu loro confermata nel 961 dal re Adalberto e nel 963 dall'Imp. Ottone I, il quale vi aggiunse la vicina corte del *Toppio*, al cui piviere allora spettava anche il distretto di Alberoro, ed in seguito da molti altri imperatori fino a Ottone IV nel 1209.

Dopo cotest' ultima epoca la selva di Alberoro fu concessa in feudo dal capitolo predetto ad un ramo della famiglia Albergotti di Arezzo, da durare a linea mascolina finita; talchè per l'estinzione del ramo Albergotti, cui era stata data la selva predetta ad enfiteusi, doveva essa selva ritornare al capitolo, col quale dopo clamorosa lite verso il 1750 fu rinnovato il livello da un altro ramo dell'istessa famiglia.

La pieve di S. Marco d' Alberoro nel 1845 contava 1404 popolani.

ALBIANO di AREZZO in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Apollinare) nel piviere di Ranco, com., giur., dioc. e Comp. di Arezzo, la cui città è circa 8 miglia al suo pon.

Risiede in poggio nel vallone del *Cerfone*, a cavaliere della nuova strada regia di Urbania che rasenta la ripa sinistra di questo torr., dove ha poderi e villa la nobil casa Brandaglia di Arezzo. — V. Ranco.

La parr. di S. Apollinare di Albiano nel 1845 contava 255 abit.

ALBIANO di BARGA nella Valle del Serchio. — Vill. con parr. (S. Michele) nella com., giur. e circa 2 migl. a maestr. di Barga, dioc. e Comp. Pisano.

Risiede sopra un poggio vitifero dal lato destro del torr. *Corsonna* influente dopo un miglio alla sinistra nel Serchio.

La parr. di S. Michele d' Albiano nel 1845 noverava 297 individui.

ALBIANO di CAMAJORE nella Valle del Serchio. — Vico riunito alle borgate di *Antigiana* e *Fibbiano*, con chiesa parr. (S. Maria) nel piviere di Monsagrati, com. giur. e circa 6 migl. a lev.-grec. di Camajore, dioc. e Duc. di Lucca.

Risiedono coteste borgate nella pendice orientale del Monte Magno che stendesi fino alla ripa destra del Serchio sul lato sinistro della *Freddana* e della via provinciale che da Camajore per il giogo di Monte Magno dirigesi a Lucca.

La parr. di S. Maria d' Albiano con gli abitanti di *Antignana* e *Fibbiano* nel 1844 contava 518 individui.

ALBIANO di MINUCCIANO nella Val di Magra. — Cas. la cui chiesa di S. Rocco è succursale della parr. di S. Maria a Sermezzana nel piviere di S. Lorenzo a Vinacciano, com. giur. e circa due miglia a sett.-grec. di Minucciano, dioc. di Sarzana, Duc. di Lucca.

Risiede in poggio sulla pendice occidentale del monte Tea, il quale separa la Valle superiore del Serchio da quella orientale della Magra, in cui scendono le prime sorgenti del torr. *Tassonara* provenienti dal colle di *Albiano*.

La succursale di S. Rocco d'Albiano nel 1844 contava 105 abit.

ALBIANO di MONTEMURLO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Vill. con ch. parr. (S. Pietro), filiale della pieve di Montemurlo, nella cui com. è compreso, giur. e 5 migl. circa a maestr. di Prato, dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Gli abit. di Albiano sono per la maggior parte cavatori e scalpellini della pietra arenaria *(macigno)* di cui è coperto il fianco meridionale del monte Lavello.

La parr. di S. Pietro in *Albiano* nel 1845 noverava 193 individui.

ALBIANO in Val di Magra. — Castello capoluogo di com. e giur. con ch. parr.

(SS. Martino e Margherita) nella dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È situato sopra un colle che forma un risalto australe del poggio superiore di Bolano, la cui base orientale è bagnata dal fiume Magra e quella a lib. dalla fiumana *Vara*, la quale sotto il colle di Albiano al detto fiume si unisce nel gr. 27° 38' Long. e 43° 4' Latit. — Cotesto castello è cinto di vecchie mura turrite, e le sue vie sono anguste e scoscese.

Esso in tempi antichi fu posseduto dai march. Malaspina, dai quali i suoi abitanti furono dei primi a emanciparsi per mettersi sotto l'accomandizia della repubblica di Firenze, dalla quale furono ricevuti con atto del 4 febbrajo 1404, insieme con gli uomini di Caprigliola e di Stadano.

Infatti l'Ammirato rammenta un conte Neri figlio del conte Tancredi dei Guidi di Porciano, inviato commissario della Repubblica fiorentina nel 1410 in Lunigiana, cui la Signoria sotto dì 18 agosto di quell'anno, raccomandò specialmente gli uomini di Albiano e di Caprigliola. E gli Albrianesi nel 1496 diedero prove di fedeltà alla repubblica predetta per avere ricusato di arrendersi ad una mano di armati del re Ladislao di Napoli. (Amm., *Storia Fiorent.*)

La qual fedeltà essi mantennero non tanto ai Fiorentini repubblicani, ma ancora ai Duchi e Granduchi che fino del 1534. sottentrarono nelle ragioni di quella Repubblica.

Comunità di Albiano — Il territorio di questa comunità del Granducato, occupa una superficie di quadr. 3520. 67, pari a migl. 4. 38 toscane, dove quadr. 834 e 40/100 erano occupati per la maggior parte dal letto della Magra e da quello della Vara con una rendita imponibile di L. 18.599, dove nel 1848 si trovava una popolazione di 1213 persone.

Questa contrada è isolata da tutte le altre comunità che il Granducato possiede nella Lunigiana, mentre essa è circondata da un lato dagli ex-feudi de' marchesi Malaspina, o dalle comunità spettanti al Regno Sardo, già della repubblica Ligure.

Il territorio d'Albiano, non compreso quello di Caprigliola, posto nella ripa sinistra della Magra, forma l'ultimo sprone australe dell'Appennino che sino a qui si dirama nella direzione di maestro a scir. dal Monte *Gottero*, *Rotondo* e dal *Corvigli* per Bolano, mentre il territorio opposto di Caprigliola può considerarsi lo sprone più occidentale dell'Alpe Apuana, che stendesi fino costà dai monti di Carrara.

Tutto insieme il suolo di questa comunità occupa una' superficie di circa 3521 quadr. agrarj, corrispondenti a circa miglia 3. 38/100, dalla quale sono da detrarre come esenti dall'imposizione fondiaria 834. 40 quadr. presi dal letto del fiume *Magra*, da altri corsi d'acqua e da pubbliche vie, dove nel 1845 vi era una popolazione di 1215 individui, quasi 326 abitanti per ogni migl. quadr.

Confina dal lato destro della Magra con la comunità Sarda di Bolano, che tocca in tutta la sua linea dirimpetto a ponente e maestro, mentre di fronte a sett.-grec. ha per breve tratto l'ex-feudo, ora comunità Estense di Podenzana, e da scir. a ostro quella del Borgo San-Stefano, spettante al regno Sardo. Dirimpetto poi a ostro mediante la fiumana *Vara* ha la com. di Ascola. Una sola strada provinciale (oggi postale) attraversa questa comunità lungo la sponda sinistra del fiume Magra, corrispondente all'antica via *Francesca* o *Pontremolese*.

In questo tratto (forse il più angusto) sotto la Madonna del Ponte a Stadano, davanti alla villa di Bettola (forse una taberna, o mansione della via *Pontremolese*), esistono i piloni di un ponte di materiale di stretta carreggiata e ad archi diseguali, costrutto e caduto in epoca a me ignota.

Non esiste pianura, meno quella ghiajosa davanti al castello di Albiano, occupata dallo spogliante letto della Magra, il cui alveo è coperto di ciottoli di ghiaja e di arena in una larghezza che alla congiunzione con la Vara arriva quasi ad un quarto di miglio.

Il terreno montuoso di questa comunità è formato, tanto sulla parte destra, come sulla sinistra del fiume, dal macigno, cui sottentra specialmente alla sinistra la roccia calcarea stratiforme (alberese) alternata da piccoli strati di schisto marnoso inclinatissimi.

I prodotti agrarj consistono principalmente in castagni, olivi, vigne, e poche granaglie non sufficienti al consumo, cui vi supplisce la farina di castagne. — Fra le selve pascola sotto prati naturali poco bestiame lanuto indigeno.

La comunità di Albiano contava in due popoli nel 1848 una popolazione di 1215 presone, cioè:

Albiano e annessi . . .	Abitanti	570
Caprigliola e annessi	»	645
Totale abitanti	»	1215

ALBINO CECINA (VILLA DI) SOPRA VADA nella Maremma Pisana. — Questa villa, celebrata da Rutilio Numaziano nel suo Itinerario marittimo dopo che egli nel 415 o 420 vi passò una notte, sembra per la sua località corrispondere alla così detta *Villana*, come quella che sovrastava alle palustri saline di Vada, posta a scir. del poggio di Rosignano, alle cui falde si trova l'attual *Villa* (ossia *la Villana*), e l'annesso podere del *Cotone*, dove quel proprietario, signor Salvetti, scoprì un pavimento che serviva di base al *castello*, o serbatojo d'acque, le quali introducevansi in tubi di piombo e di terra cotta, oltre altri frammenti di anticaglie ivi di certo disotterrati.

ALBINO (S.) IN PARCIA nella Val-di-Chiana. — Villaggio e borgata attraversata dalla strada rotabile che da Montepulciano scende a Chianciano per il bivio di quella che viene da Chiusi nella com.-giur. dioc. e circa 2 migl. a scir. di Montepulciano, Comp. di Arezzo.

Risiede presso le falde settentrionali del monte di Totona in una gola di calcarea cavernosa, donde emergono vapori solfurei, mofete e la così detta *acqua Puzzola di S. Albino*, che si vuota nel vicino fossetto di *Pargia* tributario del *Chiaro di Montepulciano*, dopo che esso ha attraversato la nuova via *Cassia o Longitudinale della Val di Chiana*.

Non lungi di costà passar dovea l'antica *Via Cassia* continuata dall'Imperator Trajano, a partire dai confini settentr. del territorio di Chiusi, in cui era compresa cotesta contrada, fino a Firenze. — Vedi VIA-CASSIA.

Infatti nelle vicinanze di S. Albino un secolo indietro fu scoperta una statua sacerdotale di pietra, ed altre statue di figulina, talchè ciò darebbe peso alla mansione *ad Statuas* che fu lungo quell'antica *Via Cassia* nelle vicinanze di S. Albino. (LAMI, *Novelle Letter. di Fir., anno* 1747.)

Rispetto poi alle mofete ed all'*acqua Puzzola di S. Albino* il primo a ragionarne fu Leonardo da Capua e l'ultimo che la descrisse con le sue mofete e l'analizzò nel 1833 fu il prof. Antonio Targioni-Tozzetti nella sua opera *delle acque minerali di Chianciano*.

La parocchia di S. Albino *in Parcia* nel 1845 contava 480 popolani.

ALBINO (MONTE) Vedi MONTALBINO.

ALBIOLO (MONTE) — V. MONTALBIOLO.

ALBOVINO. — V. BOVINO.

ALBOLA DEL CHIANTI in Val di Pesa. Cas. con chiesa parr. (S. Salvatore) nel piviere di S. Maria Novella in *Chianti*, com. giur. e circa 5 migl. a settentrione di Radida, diocesi di Fiesole, Comp. di Siena.

Trovasi presso alle sorgenti più meridionali della Pesa sul fianco orientale dei monti detti del *Chianti*, i quali dividono cotesta contrada da quella del Val d'Arno superiore, in mezzo ad estesi vigneti, piantati a *bronconi* sulla calcarea stratiforme compatta di quelle pendici, della bontà del cui vino cantò nel suo Ditirambo il dott. Redi.

La par. di S. Salvatore in Albola nel 1845 contava 184 abitanti, 17 de' quali si trovavano sul rovescio dei monti del Chianti nella comunità di Gavriglia.

ALEBBIO nella Val di Magra. — Cas. con parr. (S. Gemignano) e tre piccole villette, *Prato*, *Tercognano e Mazzola*, nel piviere di Codiponte, com. giur. e circa 4 migl. a ostro di Fivizzano, dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Al casale di Alebbio, al par delle tre villate sopranominate risiedono sopra un poggio, alle cui falde meridionali scorre la fiumana *Aulella*.

La parocchia di S. Gemignano di *Alebbio* nel 1845 aveva 278 anime.

ALECCHI in Val d'Elsa. — V. LECCHI.

ALESSANDRO (S.) DI GIOGOLI. — V. GIOGOLI (E così di tutti gli altri).

ALESSIO (S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. BIGIANO.

ALESSIO (S.) nella Valle centrale del Serchio. Borgata e chiesa parrocchiale passato il monte di S. Quirico presso la confluenza della Freddana nel Serchio sotto il piviere di Sesto a Moriano, com. giur. diocesi e Duc. di Lucca, dalla qual città dista circa migl. 2 $1/2$ a maestro.

Questa borgata che risiede alle falde orientali del monte S. Quirico, non è da confondersi col vico Longobardo *Alais* essendo questo situato 4 migl. circa a settentrione di S. Alessio, presso il Ponte a Moriano. — Essa fino dal secolo XIII, se non prima, portava il nome della sua chiesa parrocchiale, la quale nel 1844 contava 776 abitanti.

ALFERO (CASTELLO) nella Valle del Savio. — Castellare e villaggio con ch. plebana (S. Andrea) nella com. e circa 7 migl. a greco di Verghereto, giur. di Bagno, dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Firenze.

Il castello di Alfero ridotto a castellare è situato un terzo di miglio distante dal torr. *Alferello* presso un appezzamento di

suolo isolato, spettante allo Stato pontificio, mentre il villaggio con la chiesa plebana sono posti nell' ultime pendici orientali del monte Comero nella vallecola detta dell'*Agnello* spettante alla Toscana granducale. — V. Corneto della Faggiola.

La par. di S. Andrea in *Alfero* nel 1845 noverava 274 abitanti.

ALFIAÑO (BADIA di S. TRINITA in) in Val d'Arbia. — Vedi Val di Pugna nelle *Masse del Terzo di S. Martino*.

ALFIANO in Val d'Elsa. — Vedi Fiano (S. Donato a)

ALFIANO di S. ELLERO nel Val d'Arno sopra Firenze. — Vedi Ellero (S.)

ALICA in Val d'Era. — Casale con chiesa parrocchiale (S. Maria e S. Jacopo) nella comunità e circa 3 miglia a pon. di Palaja, giur. di Pontedera, dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa. — Risiede sopra una collina di tufo conchigliare, posta presso la ripa destra del torr. *Roglio* a cavaliere della via rotabile che da Monte Foscoli lungo la ripa destra del Roglio guida a Ponsacco.

La parocchia di Alica nel 1845 contava 357 abitanti, dei quali 336 nella com. principale di *Palaja*, ed una frazione di 21 individui entrava nella com. limitrofa di *Capannoli*.

ALLUCCIO (S.) in Val di Nievole.—Vedi Pescia, *Comunità*.

ALLUCCIO (TORRE di S.)—Vedi Monte Albano.

ALMA (PIAN d') presso il Littorale di Scarlino nella Maremma Grossetana. Questa pianura, che prende il nome da un torrente omonimo della vallecola di Pian d'Alma, trovasi a confine con il territorio di Castiglion della Pescaja e quello di Scarlino. Essa nel medio evo dava il suo nome ad un castelletto o villaggio, del quale trovasi fatta menzione non solo in una carta pisana del 1118, pubblicata dal Muratori (*Ant. M. Aevi* T. III), ma fino dal 1075 in un istrumento del monastero di San Lorenzo alla Rivolta di Pisa esistente fra le membrane dell' *Arch. Dipl. Fior.* Se non che nel 1183 il castello d'Alma era già diruto e deserto di abitatori quando il suo distretto fu rilasciato allo spedale di Stagno presso Livorno (*loc. cit.*).

ALPE dell'APPENNINO. — Sino dai bassi tempi del romano impero fu introdotto in uso il vocabolo di *Alpe Appennina* per indicare la catena centrale e le maggiori montuosità dell' Appennino che Italia parte.

Prima di tutti ad usare questo termine fu, se non m'inganno, Flavio Vopisco nella vita di Aureliano, allorchè parlava della *Via Aurelia* costruita lungo la spiaggia del mar Tosco *usque ad Alpes marittimas*, che io son persuaso volesse dire fino all'Alpe dell' Appennino marittimo, o della Liguria occidentale. — V. Appennino.

Più chiaramente poi nel secolo IX Paolo Diacono nella sua opera de' Longobardi dichiarò che la provincia della Badia Tedalda e di Monte Feltro fu designata dall'Imperatore Giustiniano col nome di *Alpi Appennine*. — Vedi Badia Tedalda.

Non deve quindi recar sorpresa se gli abitanti dei monti dell'Appennino e dei loro contrafforti più elevati chiamarono e chiamano tuttora *Alpe* la parte superiore e più incolta di quelle montuosità. Troviamo una conferma di tale consuetudine in molti atti pubblici del medio evo; quindi è che, a partire dal lato occidentale della Toscana, appellasi tuttora *Alpe* l'Appennino di Pontremoli sopra *Montelungo*, al pari dell'*Alpe* di *Camporaghena* e di *Mommio* sopra *Fivizzano;* l' *Alpe Faggiuola di S. Pellegrino* e di *Barga* nella *Garfagnana;* l' *Alpe* di *Stazzema* e l' *Alpe Apuana*, che innalzasi fra la Val di Magra, la Valle superiore del Serchio ed il lido del mare ec.

ALPE APUANA, PANIA (*Petra Apuana*). — Nome dato da Dante in poi a quel gruppo isolato, di acutissima montagna posta fra Lucca e Luni, fra il Serchio superiore, l'Aulella ed il lido dal mare a partire da Fosdinovo sino alla ripa sinistra del Serchio inferiore, con una direzione da pon. maestr. a scir. fra il gr. 27° e 40' ed il gr. 28° 5' *Longit.* e fra il 43° 50' ed il 44° gr. di *Latit.*

Rispetto al nome di *Alpe Apuana* applicato a questa montuosità fu creduto da alcuni che costà fosse stata l'antica sede della tribù marittima di Liguri Apuani, comecchè fra le storie più antiche superstiti tutte ci dicano che questa contrada fu occupata bensì dai Liguri Apuani, ma dopo l' anno di Roma 560. — V. Lucca, Pisa, ec.

L'intera giogana, sia per la forma acuminata delle sue creste, sia per l'aspetto suo esteriore, come per la struttura e indole del suo terreno cristallino e talcoso appartiene ad un sistema assai distinto da quello dell'intiera catena del superiore Appennino, da cui potrebbe dirsi isolata qualora si faccia astrazione ai bassi colli che la congiungono con quelli di Fivizzano mediante la foce volta a greco-sett., e segnatamente là dove si schiudono le due opposte valli del Serchio superiore, ossia

della Garfagnana, e della Magra, e qualora si voglia considerare come un'ultima sua diramazione occidentale quella dei poggi di Caprigliola, che la separano dall'Appennino ligustico su cui posano i paesi di Bolano e di Albiano alla destra del fiume Magra.

Il gruppo dell'*Alpe Apuana* differisce eziandio da quello della catena superiore dell'Appennino nell'andamento e inclinazione de' suoi fianchi; avvegnachè, se la prima è diretta da maestr. a scir., i secondi volgono da primo da pon. a lev., e rispetto all'inclinazione i fianchi dell'Appennino si mostrano meno ripidi dalla parte di sett. e della Lombardia, mentre scendono più a dirupo dirimpetto a ostro nelle valli della Toscana, quando viceversa l'*Alpe Apuana* ripida si abbassa a sett., ed è meno scoscesa ne' suoi contrafforti dirimpetto al mare. Infatti le più elevate ed inaccessibili balze di quest'*Alpe* sono quelle del *Sagro*, del *Pizzo d'Uccello* e del *Pisanino* dirimpetto all'Appennino di *Mommio*, la *Pania della Croce*, la *Tambura* e la *Penna di Sumbra* dirimpetto all'Appennino della *Garfagnana*.

Le cime più elevate della Pania sono poste nel centro della giogana, ma tutte sporgenti a settentrione verso la Val di Magra: le più elevate e più erte di tutte spettano al *Pizzo d'Uccello*, la cui sommità fu calcolata ascendere a circa 5770 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre il *Monte Pisanino*, che può dirsi il gigante dell'*Alpe Apuana*, s'innalza a 6308 piedi sopra il mare; talchè questo figura il monte più alto di tutta la Toscana, cui il solo Cimone, che è il più elevato fra quelli della catena superiore dell'Appennino, non lo supera che di circa 336 piedi.

Al *Pisanino* succedono per ordine di elevatezza il *Pizzo di Uccello*, il *Sagro*, la *Tambura*, la *Penna di Sumbra*, il *Monte Altissimo*, la *Pania della Croce* e la *Pania Forata*.

Da cotesti monti si diramano, specialmente dal lato del mare fra ostro e pon., varii contrafforti, molti de' quali conservano la caratteristica delle montuosità superiori, consistenti in acuti e ripidi ciglioni di nude pietre di tinta bigia, i quali si succedono gli uni quasi paralleli agli altri, ed in direzione quasi uniforme, in guisa che veduti da me da quella inospite sommità mi rappresentarono all'idea la figura di tanti cavalloni di un mare burascoso istantaneamente petrificato.

In quelle inospite creste solamente allignano poche erbe alpine, e fra i volatili grifagni, aquile e gracchi; ed è in quei burroni dove si mantiene la neve oltre otto mesi dell'anno; mentre nei valloni più profondi e volti a settentrione la neve vi si trova da un anno all'altro; talchè può dirsi essere costà una diacciaja naturale perpetua.

Qualora poi si contempli l'*Alpe Apuana* sotto l'aspetto geologico, non vi ha forse montagna nella Toscana di terraferma che al pari di essa meriti l'attenzione dei naturalisti per il singolare fenomeno di vedere in mezzo al bacino della Lunigiana e della valle del Serchio sviluppata ed emersa cotesta montuosità, consistente nella maggior parte in un calcare metamorfosato, ridotto marmoreo e cristallino a un punto che dai suoi fianchi meridionali si estrae da 18 secoli in poi il più bel marmo bianco statuario che si conosca in tutta Europa, senza dire dei marmi venati turchini (bardigli), e dei marmi mischi, che scuoprironsi i primi presso alle falde di quei contrafforti.

Alle quali formazioni si associano in molti luoghi filoni metalliferi di ferro, di piombo argentifero, di mercurio solforato ec. ec., mentre nei punti più lontani dal centro sovrappongono alle rocce, calcaree e talcose dal lato del mare terreni formati di calcarea stratiforme compatta con impronte di conchiglie, oppure una calcarea cavernosa (*Raukalk* dei Tedeschi) ed una specie di *omolasse* dei Francesi, mentre nel rovescio della montagna dalla parte della Val di Magra si affacciano fra la calcarea marmorea filoni di feldspato ossia di *Caolino*, e nella valle superiore del Serchio la roccia di macigno convertita *in gabbro*, e lo schisto marnoso in una specie di ardesia. Cotesta ultima formazione mi si presentò in modo sviluppatissimo alla confluenza dei due Serchj, di quello dell'Appennino di Soraggio, e dall'altro che scende dall'*Alpe Apuana* del *Pisanino* sotto Minucciano. Quadro il più spettacoloso per un paesista, il più dilettevole per un dotto viaggiatore, il più istruttivo per un geologo si mostra lungo il Serchio nelle piramidi di Sala e Piazza sino a quelle della Sambuca, dove il Serchio cammina per circa 8 miglia fra numerose acutissime guglie di gabbro e di rove serpentinose, emerse di mezzo ai macigni cui fanno corona li schisti marnosi convertiti in schisti lucenti, ed in ardesia.

Molti, copiosi e perenni sono i torrenti che scendono dai due fianchi dell'*Alpe Apuana*, imperocchè spettano a questa

giogana, dalla parte della Val di Magra, il torrente *Tasconara*, il *Lucido di Equi*, quello di *Vinca* ed il *Bardine*, influenti tutti nell'Aulella. Appartengono poi alla Valle del Serchio il torr. di *S. Michele* ossia il *Serchio di Minucciano*, quello di *Camporgiano* e l'altro del *Poggio S. Terenzio*, le *Torrite di Castelnuovo*, di *Gallicano* e la *Torrita Cava*; mentre dal lato del mare scaturiscono dalla parte di pon. i torrenti di *Fosdinovo*, di *Castelnuovo Parmignola*, dell'*Avenza*, del *Frigido*, di *Seravezza*, del *Baccaiojo*, di *Camajore*, ec.

ALPE DI BARGA nella Valle del Serchio. — È la parte più alpestre e superiore dell'Appennino posto fra l'Alpe di S. Pellegrino ed il monte di Rondinaja, mentre sulla giogana dell'Alpe stessa ha origine da un piccolo lago, detto *Lago Santo*, il ramo più lontano del fiume *Sciollenna*, che si vuota nell'Adriatico; all'incontro nella faccia opposta scaturiscono da varie fonti il torrente *Ania* e *Corsonna*, tributarj del fiume Serchio che si perde nel mare Mediterraneo. Questa porzione d'Appennino, denominato *Alpe di Barga*, è rammentata fino dal 1022 come si dirà all'articolo BARGA.

ALPE DI SAN BENEDETTO. — Pose un tal nome quella giogana dell'Appennino posta a maestro del monte di Falterona e sul cui varco passa la nuova strada regia Forlivese. fra la Valle più orientale della Sieve e quella più settentrionale del Montone. Cotesta montuosità porta il vocabolo di S. Benedetto da una chiesa plebana, già monastero di Benedettini, poi di Vallombrosani presso al luogo dove il tributario più occidentale del Montone, appellato di *Acquacheta*, dopo serpeggianti giri silenziosi fra discoscese balze di macigno calcareo precipita

Dall'Alpe per cadere ad una scesa
Dove dovria per mille esser ricetto.

DANTE, *Inferno*, Canto XVI.

Presso al giogo posto un miglio più in alto del sottostante villaggio di S. Benedetto si schiudono tre grandi e profonde Valli, a pon.-lib. quella della Pieve, a lev. la Valle del *Rabbi* ed a sett. la Valle del Montone. Innanzi che il motupropio del 5 ottobre 1832, ordinasse la strada regia Forlivese carrozzabile da Firenze a Forlì, malagevole assai era la via mulattiera antica, per la quale fino dal 1313 non senza pericolo passò dalla Romagna in Toscana il vescovo Niccolò di Butrinto, ambasciatore di Arrigo di Lussemburgo, viaggio da esso descritto nell'Itinerario che fece di quell'Augusto.

ALPE (CASTEL DELL') — V. CASTEL DELL'ALPE.

ALPE DI CAMPORAGHENA. È questo l'Appennino toscano il più elevato di tutti, se si eccettua il Monte Pisanino sull'*Alpe Apuana*, poichè quello si alza 6183 piedi parigini sopra il mare, e questo 6308 piedi. Trovasi l'*Alpe di Camporaghena* sulle spalle della terra di Fivizzano fra il Mont'Orsajo a maestr. e l'Alpe di Mommio a scir.

Passa sul varco più depresso di quest'Appennino la nuova strada militare rotabile che staccasi dalla regia postale Genovese al Portone di Camparola e di costà saliva di novo attraverso la Val di Magra, passando da Fivizzano per condurre fino a Reggio nella strada postale Emilia di Lombardia. — V. FIVIZZANO *Comunità*.

ALPE DI CATENAJA. È uno sprone dell'Appennino che staccasi dalla Falterona e dall'Alpe di S. Benedetto, percorrendo da maestr. a scir. la catena centrale di Camaldoli, di Prataglia e del Bastione fino a che un suo contrafforte dirigesi a ostro verso il giogo dell'Alvernia e chiude a pon. la Valle dell'Arno casentinese, mentre dall'opposto lato, si apre la Valle del Savio di Romagna, ed a scir. la Valle Tiberina Toscana.

La sommità dell'*Alpe di Catenaja*, posta fra il gr. 29° 36' Longit. e 44° 37' Latit. fu misurata dal prof. padre Gio. Inghirami che la riscontrò essere 4310 piedi superiore al livello del mare Mediterraneo.

ALPE FAZOLA o FAGGIUOLA. Tre montuosità dell'Appennino portano il nome di *Faggiuola* senza dire di una quarta che spetta ad un contrafforte dell'Appennino fra il Santerno ed il fi. Senio. La prima fa parte dell'Appennino occidentale della Garfagnana fra le sorgenti del *Serchio di Soraggio* e l'*Alpe di S. Pellegrino*, nota per l'uso tenuto da quei popoli di condurre ogni anno il tributo di *un Orso a Modena*; la seconda trovasi nell'Appennino di Camaldoli, la quale porta tuttora il nome di *Alpe Faggiuola* dalla qualità degli alberi (faggi) di cui sono rivestite quelle montuosità sopra a Bagno in Romagna, spettanti alla macchia dell'Opera, ora dell'II. RR. Possessioni granducali, mentre la terza *Alpe Faggiuola* esiste nella schiena orientale del monte Comero presso la Cella di S. Alberino in Comunità di Verghereto, patria del famoso Uguccione della Faggiuola. — Vedi CORNETO e FAGGIUOLA.

ALPE della LUNA. È l'ultimo sprone dell'Appennino centrale della Toscana, che si avanza sopra la città di San-Sepolcro fra la comunità della Badia Tedalda che occupa una gran parte della schiena di cotesta *Alpe*, mentre la pendice meridionale spetta alle comunità di Pieve San-Stefano, e di San-Sepolcro.

Questa montagna si estende nella direzione da maestr. a scir. dal gr. 29° 42', e 29° 54' Longit. e dal gr. 43° 34', e 43° 36' Latit. Una delle maggiori prominenze sue fu misurata trigonometricamente dal pad. gen. prof. Gio. Inghirami che la trovò di piedi parigini 4188 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Due malagevoli vie per ora varcano i suoi gioghi, una delle quali a settentrione (e questa è la mulattiera più frequentata) che parte dalla Pieve S. Stefano, sale al varco di Viamaggio per inalzarsi di là alla Badia Tedalda ed a Sestino; l'altra via staccasi dalla città di San-Sepolcro, sale cotesta montagna, passa il varco di *Pisciano* che è il più meridionale passata la Dogana ed il convento di Monte Casale per entrare nella Valle superiore del Metauro, col quale si accompagna a Mercatello nello Stato Pontificio.

La nuova strada regia di Urbino passando da San-Sepolcro rasenta le falde meridionali dell'*Alpe della Luna* fra San-Sepolcro e Cospaja, dove esce dal territorio Granducale.

ALPE di MOMMIO nella Val di Magra. È la continuazione della giogana dell'Appennino occidentale di Camporaghena. Essa chiude a grecale la Valle della Magra mediante i suoi contrafforti meridionali che scendono dal monte Tea al varco fra la Val di Magra orientale, e la Valle superiore del Serchio. Sorgono nella parte più alta di questa Alpe due grossi torr., quello detto di *Mommio* che bagna il poggio a ostro del vill. omonimo, per quindi dirigersi verso pon. al castello della *Verrucola* sopra Fivizzano, presso la qual terra il torr. *Mommio*, si accomuna con la fiumana del *Rosaro*. L'altro corso d'acque è la fiumana *Aulella*, la quale scaturisce dalla sommità orientale di cotest'*Alpe*, da dove rasentando i confini del Granducato scende a *Casola* per accogliere le acque del torr. *Tassonara*, e di là cambiando direzione da ostro-lib. a pon. si dirige nel fiume Magra che trova davanti all'Aulla dopo un corso tortuoso di circa 16 miglia, ingrossato per via a sinistra da tutti i torrenti che scendono dall'*Alpe Apuana* settentrionale, fra i quali il torr. *Casciana*, il *Lucido d'Equi*, quello di *Vinilca* ed il *Bardine*, dopo che questo ha accolto tutte le acque che vi scorrono dai monti a sett. di Fosdinovo, mentre dal lato opposto l'*Aulella* s'impingua strada facendo delle acque che vi accorrono dal torr. *Rosaro* sotto Soliera, ed a quelle del torr. *Arcinasso*, che serve di confine occidentale alla com. di Fivizzano del Granducato, mentre fino costà arriva dal lato orientale l'exfeudo Com. Estense dell'Aulla.

Non vi sono varchi praticabili da vetture sull'*Alpe di Mommio*, e solo una strada mulattiera guida da Casola per Metra nella Garfagnana alta passando sul collo del monte Tea che è, come dissi, propaggine estrema meridionale dell'*Alpe di Mommio*.

ALPE di SAN PELLEGRINO nella Valle superiore del Serchio in Garfagnana. — Questa giogana dell'Appennino, posta fra l'*Alpe di Barga* e l'*Alpe Fazzola* porta il distintivo di un devoto antico ospedale dedicato a San Pellegrino, e sino dal mille costruito sopra il varco più frequentato tuttora per recarsi dalla Garfagnana a Modena. Fu calcolata dal Maggiore del genio sig. Carandini di Modena l'altezza del punto più elevato dell'*Alpe San Pellegrino* che segnalò a 5062 piedi parigini sopra il livello del mare in un punto circa 106 piedi più alto del passo della strada mulattiera di San Pellegrino, situato sul confine della Garfagnana col Ducato di Modena.

In una dichiarazione di confini della diocesi di Modena, la quale arriva sino all'*Alpe di San Pellegrino*, fatta nell'ottobre del 1216 rilevasi, che sino d'allora cotesta porzione di Appennino chiamavasi *Alpe*. La stessa dichiarazione fu confermata da una convenzione fatta nell'ottobre del 1281 fra il comune di Modena e quello di Lucca per il mantenimento della strada che fino d'allora passava per San Pellegrino, e della tassa che dovevano pagare le mercanzie segnando: *a Zovo Alpis, idest a jugo Apennini, ubi incipiebant Lucensium fines et Hospitalis S. Peregrini versus Lucam.* (Murat. *Ant. Med. Aevi.* Dissert. 30).

ALPE di SANTA TRINITA. — È la parte più orientale di un contrafforte che serve di continuazione al Monte di Prato-Magno, e la cui base forma intoppo al corso dell'Arno Casentinese ed Aretino, innanzi di voltare disdegnoso agli Aretini il muso e piegare costà direzione da ostro a pon.-lib.

Ebbe nome di *Alpe* di *S. Trinita* da una

badía stata eretta fino dal 1008 dagli Ubertini di Arezzo presso al suo giogo, ma nella parte che acquapende nel Val d'Arno casentinese, i di cui indizi trovansi tuttora sopra le sorgenti del fiumicello *Talla*, in luogo appellato *Fonte Benedetta*. Essa fino dal 1425 fu incorporata alla Badia di Vallombrosa con tutti i suoi beni e giurisdizioni. — V. Talla *Comunità*.

ALPE di STAZZEMA. — Con questo vocabolo è designata una contrada più alpestre della comunità di Stazzema, ed un suo popolo (*S. Antonio nell'Alpe di Stazzema*) cui fu annessa la ch. di S. Giovanni sulla *Petrosciana*. La quale contrada abbraccia la porzione più alta ed il giogo dell'*Alpe Apuana* che varca cotesta montagna fra l'*Alpe Forata* e le sorgenti della *Torrita-Cava* per scendere lungo la *Petrosciana* a Gallicano in Garfagnana. — Vedi Gallicano e Stazzema *Comunità*.

ALPE (S. MINIATO in). — Contrada con ch. parr. posta in monte presso la *Villa del Lago* sul torr. *Vicano di S. Ellero*, nella com. giur. e circa 6 migl. a sett. di Reggello, dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. Trovasi sul fianco meridionale del Monte della Consuma lungo la strada mulattiera che da Vallombrosa conduce in quella provinciale del Casentino, in cui entra sotto il varco della Consuma. Nel 1845 la parr. di S. Miniato in Alpe aveva 242 abit., dei quali n.° 111 individui di Reggello entravano nella com. principale ed una frazione di 131 in quella limitrofa di Pelago dalla parte dove si trova la *Villa del Lago*, già di casa Medici, poi de' Bartolini, che l'alienarono ai monaci di Vallombrosa.

ALPE (S. PAOLO in) detto anche in *Alpisella*. — Cotesta contrada, che porta il nome della sua ch. parr., trovasi sopra un contrafforte dell'Appennino che scende dalle spalle del Monte *Falterona* fra la Valle del *Rabbi* e quella del Bidente nella com. di Premilcore, che è 10 migl. circa al suo pon. nella giur. della Rocca San-Casciano, dioc. di San Sepolcro, Comp. di Firenze.

Fu questo luogo soggetto nello spirituale alla Badia *Nullius* di S. Maria in Cosmedin, detta dell'*Isola* sul Bidente, finchè sul declinare del secolo XVIII il suo popolo fu dato alla dioc. di San-Sepolcro. La parr. di *S. Paolo in Alpe* nel 1845 contava 228 abit., dei quali 125 entravano nella com. principale, una frazione di 76 individui nella com. di Santa Sofia, ed altra frazione di 27 persone nella com. di Bagno in Romagna.

ALPI (CASTIGLION dell') — V. Castiglion dell'Alpi.

ALPI (S. BARTOLOMEO in) sopra Pistoja. — V. Spedaletto della Limentra.

ALPI di FIRENZE. — Nei tempi della repubblica fiorentina fu dato il distintivo di *Alpi di Firenze* al circondario di Firenzuola posto nei monti che sono alle spalle del Mugello, dopo che cotesta contrada fu riunita al contado fiorentino: e fu nel 1330 quando la Signoria creò un magistrato speciale col titolo di *Ufiziali dell'Alpi di Firenze*.

ALTA di S. EGIDIO in Val di Chiana. — È la porzione estrema del contrafforte dell'Appennino che s'inoltra dalla *Falterona* per *Camaldoli*, il *Bastione*, l'*Alvernia*, l'*Alpe di Catenaja*, il *Monte Mazzana* e l'*Alta di S. Egidio* sopra Cortona fino al Lago Trasimeno, separando così dal giogo del Bastione in poi, a pon. il Val d'Arno Casentinese, Aretino, e la Val di Chiana, dalla Valle superiore del Tevere, che resta al suo lev.

La sommità dell'*Alta di S. Egidio*, compresa nella com. di Cortona, fu riscontrata al luogo *della Croce* dal padr. gen. Prof. Gio. Inghirami a 3226 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo.

Ebbe nome di *S. Egidio* da un eremo di Camaldolensi dedicato ai SS. Egidio e Savino, detto più tardi l'*Eremo de' Fieri*.

ALTASERRA (PIEVE di) — Vedi Monte Benichi (S. Maria a) sull'Ambra.

ALTOMENA nel Val d'Arno sopra Firenze, cas. già cast. con ch. parr. (S. Lucia) nella com., e 2 migl. circa a ostro lib. di Pelago, giur. del Pontassieve, dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio che inoltrasi fra i due torr. *Vicani*, detti di S. Ellero e di Pelago, dal Magnale e da *San Miniato in Alpe*.

La parr. di S. Lucia di Altomena nel 1845 contava 340 popolani.

ALTOPASCIO in Val di Nievole. — Ospizio celebre che diede il titolo ai fratelli ospitalieri dell'Altopascio, nella com. e circa 3 migl. a ostro del Montecarlo; residenza di un podestà sotto la dioc. e vicariato di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura sul lembo a grec. della gronda del Padule e Lago di *Bientina* o di *Sesto* lungo l'*antica strada Francesca*, *ora provinciale-Luchese-Romana*, alla quale fa capo la via regia dell'Altopascio, che al ponte della *Sibolla* entra nella *via regia* detta *Val di Nievole*.

Ebbe nome d'Altopascio da un rio che

lo costeggia, attualmente appellato *Tassinaja,* il quale serve di limite alla com. di Monte Carlo del Granducato con quella di Capannori del Ducato di Lucca.

Magnifica è la torre dell'Altopascio, tutta di grandi pietre di macigno squadrato, la quale si alza br. 88 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Quivi attualmente risiede un podestà di seconda classe traslocatovi da Monte Carlo, e costì esiste una dogana di frontiera di seconda classe, il cui doganiere soprintende anche ai posti doganali della *Punta* del *Grugno*, di *Botronchio* e della *Fossa di Orentano.*

La parr. di S. Jacopo all'Altopascio nel 1845 contava 1282 popolani.

ALTOREGGI nel Val d'Arno superiore. — Cas. già detto *Toreggio* con ch. parr. (S. Martino) nella com. giur. e circa migl. 2 a pon.-maestr. di Figline, dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in costa sopra uno sprone che dirigesi da maestr. a scir. da Monte Scalari in un risalto alquanto elevato dal piano inferiore dove passa la via regia postale Aretina.

La parr. di S. Martino in Altoreggi nel 1845 aveva 235 abitanti.

ALVERNIA, VERNIA (*Petra Verna*) nel Val d'Arno casentinese. — Santuario insigne nella com. popolo e circa migl. uno a sett. di Chiusi del Casentino, giur. e 7 migl. a lev. di Bibbiena, dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede fra il gr. 29° 35' Long. e 43° 44' Latit. circa 1600 piedi sotto la cresta del monte che gli risiede alle spalle denominato *Penna,* mentre l'Alvernia, misurata dal suo campanile, trovasi a 3492 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo.

Il monte dell'Alvernia ha al suo settent. il ramo dell'Appennino che viene da *Camaldoli,* da *Prataglia* e dal *Bastione,* mentre a ostro si attacca per mezzo del Monte Foresto al contrafforte dell'Alpe di Catenaja, fra le sorgenti del *Corsalone* e del torr. *Rassina,* entrambi tributari dell'Arno, avendo sul rovescio della montagna il torr. *Ancione* e la fiumana *Singesna,* entrambi tributarii del Tevere.

AMA del CASENTINO. — Piccolo casale con ch. parr. (S. Biagio) nella com. giur. e circa 2 migl. a grec. di Pratovecchio, dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi nell'insenatura montuosa percorsa dalla via mulattiera che da Pratovecchio guida a Camaldoli, presso l'antica torretta che gli diede il nome di Castello.

La parr. di S. Biagio ad Ama nel 1845 contava 92 popolani.

AMA nel CHIANTI — Villa la cui ch. di S. Lorenzo a Ama fu riunita da lunga età alla parr. della pieve di *S. Polo in Rosso* nella com. e circa 3 migl. a lib. di Gajole, giur. di Radda, dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

AMATO (S.) o S. Mato nel Monte Albano. — V. Mato (S.) di Vinci.

AMATO (S.) o S. Maria a S. Mato nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. Mato (S. Maria a S.)

AMBRA della *Val d'Ambra* nel Val d'Arno superiore — Cast. sotto la fiumana *Ambra* con ch. parr. (S. Maria) nel piviere di *Capannole,* com. e circa 5 migl. a ostro del Bucine, giur. di Montevarchi, dioc. e Comp. di Arezzo.

L'antico castello d'Ambra è fabbricato a cavaliere della strada provinciale che trovasi a lev. dalla regia postale Aretina per condurre nella Valle detta di *Biena,* rimontando questa dell'*Ambra,* che attraversa sotto cotesto Cast. in un solido ponte di pietra passando alla sua sinistra lungo il villaggio omonimo sotto l'antico castello innanzi di varcare per Montalto nella contrada della Berardenga ed entrare nella Valle superiore dell'Ombrone sanese.

La parr. del Cast. e Vill. d'Ambra nel 1845 aveva 604 abitanti.

AMBRA (RIO di) sotto il Poggio a Cajano. — V. Poggio a Cajano.

AMBRA (S. MARTINO d'). — Cas. che porta il distintivo del Vallone in cui risiede, detto anche *Villa di S. Martino* con ch. parr. dedicata a S. Biagio nel pieviere di Monte Benichi, com. e circa 6 migl. a ostro lib. dal Bucine, giur. di Montevarchi, dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in costa circa mezzo migl. a lib. del villaggio d'Ambra a cavaliere della strada provinciale di *Levane* in *Val di Biena,* e alquanto più discosto dalla fiumana avente intorno molti vigneti ed olivi.

La villa di S. Martino d'Ambra nel 1845 noverava 115 abitanti.

AMBRA (VALLONE ossia VAL d'). — Cotesto vallone percorso dalla fiumana omonima, tributaria dell'Arno fra Levane e Montevarchi, è formato da due sproni che attestano a ostro col Monte di *Palazzuolo* e col poggio di *Montalto* della Berardenga. Esso vallone è compreso fra il gr. 29°, ed il 29' 14" Long. e fra il gr. 43° 21', ed il 43° 30' Latit. Lo sprone occidentale che

chiude il Vallone fa parte de'Monti del Chianti alto, a partire da quelli di *S. Vincenti*, di *Monte Fenali* e di *Monte Luco* della Berardenga donde nascono le prime fonti dell' Ambra, e di dove il suo sprone scende per *Campiglio* e per *Starda*, passa per la *Torre di Mercatale* e termina in pianura presso *Levanella;* mentre dal fianco opposto si stacca l' altra diramazione dal monte di *Palazzuolo* che dirigesi a ostro sopra S. Pancrazio e di là piegando a lev. per *Cornia* e Civitella, dove, cambiando direzione, s'inoltra a sett. verso Montarfoni separando il *Vallone dell'Ambra* dalla Val di Chiana inferiore e dal Val d'Arno Aretino.

Oltre la fiumana *Ambra*, che questo Vallone percorre in una larghezza di circa 12 migl., entrano nella medesima a destra altri minori corsi d'acqua tributarj indiretti dell' Arno, cioè il torr. *Valle* e quello di *Trove*, mentre alla sua sinistra il torr. *Trigesimo* ossia di *Caposelvi* si vuota direttamente nell' Arno fra Levane e Levanella di là dalla strada postale di Arezzo.

Sono racchiuse nel Vallone dell' Ambra per intiero le comunità di *Bucine* e di *Pergine* ossia de' cinque comuni distrettuali di Val d' Ambra, e per frazioni, a ostro le com. di Civitella e di Monte S. Savino; a libec. quella di Gajole, ed a grec. la com. di Arezzo.

AMBRA (VISCONTADO DI VAL D'). — Sotto questo nome, usato spesse volte dagli istorici fiorentini si sottintendeva quella porzione della Val-d'-Ambra signoreggiata da tre diversi dinasti, e dalla chiesa Aretina, cioè da' conti Guidi, dagli Ubertini e dai Tarlati, oltre i vescovi di Arezzo, ciascuno de'quali teneva i suoi *Visconti*, o governatori nella porzione della Val d'Ambra dipendente da quei signori, e prelati. Per es. i *Visconti* de' conti Guidi governavano i popoli di *Caposelvi, Galatrona, Bucine, Pogi, Mercatale, Torre S. Reparata, Rendola, Tentennano* ec. ec.

AMBROGIANA, o IMBROGIANA nel Val d'Arno inferiore — Villa regia de' Granduchi di Toscana, con parr. annessa (SS. Quirico e Lucia), antica filiale della pieve de' SS. Ippolito e Casciano in Val di Pesa, com. e appena un terzo di migl. a maestr. di Montelupo, giur. di Empoli, dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso la ripa sinistra dell'Arno sotto la confluenza in esso della fiumana *Pesa* davanti alla strada regia postale Livornese, dove trovasi la seconda mansione de'cavalli di posta, a partire da Firenze, e la penultima innanzi di arrivarvi. Questa regia Villa è ricca di acque perenni condottevi dai vicini poggi di Samontana posti al suo lev.

La parr. dell'Ambrogiana, di cui fa parte il cas. della *Torre de' Frescobaldi* sulla ripa sinistra dell' Arno, nel 1845 contava 869 popolani.

AMOROSA in Val di Chiana — Vedi VILLA DELL'AMOROSA.

AMPINANA in Val di Sieve — Cast. che fu de' CC. Guidi con cas. e ch. parr. (S. Michele) filiale della pieve di Corella, nella com. giur. e circa 4 migl. a lev. di Vicchio, dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta di un contrafforte che scende dall' Appennino di Belforte fra i torr. *Corella* e *Botena*.

La parr. di S. Michele d' Ampinana nel 1845 contava 165 popolani.

ANASTASIO (S.) A QUARTO. — Vedi QUARTO nella Val di Chiana.

ANCAJANO DELLA MONTAGNUOLA nella Val di Merse Villata, già cast. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nel piviere de' SS. Giusto e Clemente a Balli, com. giur. e circa 5 migl. a sett. di Sovricille, dioc. di Colle, Comp. di Siena. — Vedi anche CASE NOVOLE nella Valle dell' Ombrone sanese.

La parr. di S. Bartolommeo d' Ancajano nel 1845 noverava 423 abitanti.

ANCHIANO nella Valle centrale del Serchio. — Vill. già cast. la cui ch. parr. (San Pietro) è compresa nel piviere di Diecimo. Com. e circa un migl. a ostro-lib. dal Borgo a Mozzano, giur. del Bagno, dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi sulla ripa sinistra del Serchio, mentre il suo capoluogo di comunità è nella ripa opposta, alle falde che stendonsi a sett. del poggio di Brancoli presso la strada postale del Bagno di Lucca.

La parr. di S. Pietro d'Anchiano nel 1844 aveva 515 popolani.

ANDREA (S.) A S. ANDREA in Val d'Elsa. Contrada che conserva il nome della sua ch. parr. la quale è compresa nella com. giur. e circa due migl. a sett. di S. Gimignano, piviere di Celloli, dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Trovasi in costa sopra un risalto di poggio presso le sorgenti del *Borro* detto il *Rio*, che ne bagna le sue pendici meridionali.

Moltissime contrade in Toscana hanno per titolare della loro cura (*S. Andrea*), come sarebbe per es. quella di *S. Andrea*

presso *S. Casciano* (già S. Andrea in *Percussina*) i quali popoli saranno descritti alle rispettive località.

La parr. di S. Andrea a S. Andrea nel 1845 contava 81 popolani.

ANGELO (S.) — Le osservazioni fatte rispetto alle contrade e popoli di S. Andrea militano per quelle di S. Angelo, e di tutti gli altri santi, che contano una località speciale.

ANGHIARI in Val Tiberina, già *Castrum Angulare* — Terra nobile, la più ragguardevole della Valle Tiberina toscana, con ch. prepositura, già abaziale (S. Bartolommeo), capoluogo di com. e di giur. civile nella dioc. e Comp. di Arezzo.

Il suo antico nome di *Castrum Angulare*, suppongo derivato dalla forma del poggio e della rocca sulla quale risiede, cioè di figura triangolare, posto sull'angolo di un poggio che può dirsi l'utimo sprone orientale dell' *Alpe di Catenaja*. Trovasi fra la fiumana *Sovara* ed il fiume Tevere nel gr. 29° 43' Longit. e 43° 33' Latit. davanti la pianura e la città di San-Sepolcro dalla quale dista 5 migl. a pon.-maestr., 14 migl. a maestr. di Città di Castello, ed altrettante per l'antica foce della Chiassa a scir. di Arezzo.

Comunità di Anghiari. — Dopo il regolamento comunitativo ordinato nel 5 agosto 1776 dal Granduca Leopoldo I, e dopo le riforme del 1833 comandate dal Granduca Leopoldo II, il distretto comunitativo d'Anghiari occupa una superficie territoriale di quadr. 38,093. 66, pari a migl. toscane 47. 45, dei quali quadr. 1237. 56 spettano a corsi d'acqua ed a pubbliche strade, dove nel 1845 abitavano 6388 persone, con una rendita imponibile di L. 230,674. 6. 4. fior.

Confina con sei comunità; a maestr. con quella di *Subbiano* mediante uno sprone dell' *Alpe di Catenaja;* a sett. con quella di *Caprese*, a partire dalle sorgenti del fosso di *Caprese* fino al suo sbocco nella fiumana *Singerna;* a grec. con la com. di *Pieve S. Stefano* mediante la fiumana *Singerna* fino alla sua foce nel Tevere; ed a lev. sino a ostro con la com. di *San-Sepolcro* mediante il corso del Tevere; mentre a ostro-lib. fronteggia con la com. di *Monterchi;* e finalmente da pon. a maestr. ha di fronte la com. di Arezzo, a partire dalla ripa sinistra del *Cerfone* fino al Chiavaretto della *Chiassa*, nel Val d'Arno Casentinese, e lungo la *Sovara* nella Val Tiberina.

Questo territorio pertanto può dirsi confinato a lev. dal fiume Tevere ed a maestr. dalla fiumana *Singerna*, mentre è attraversato da maestr. a scir. dall'altra fiumana *Sovara*, e dalla *Gora* che passa dirimpetto a ostro sotto Anghiari, ed a pon.-maestr. del capoluogo dalla *Chiassa di Pietramala* e dalle *Chiassacce*.

Copioso è questo suolo di acque sorgenti, e di uso benefico per la vita, per l'arti e industrie agrarie e manifatture, fra le quali precipuamente distinguesi la *Gora* che percorre alla base meridionale del poggio di Anghiari.

La natura del terreno, a cominciare dalla pianura volta verso il Tevere, consiste in un profondo deposito alluviale sparso di ciottoli, di ghiaia e di rena. Nelle colline a settentrione e pon. di Anghiari si affacciano dal lato del Tevere le rocce calcaree compatte, mentre l'arenaria macigno e tufacea (*molasse*) e le rocce ofiolitiche predominano nel *Montauto*, che scende nella *Sigàra* circa tre migl. a maestr. di Anghiari.

Ha luogo in cotesta terra un frequentato mercato settimanale che cade nei giorni di mercoledì.

Risiedono in Anghiari un cancelliere comunitativo ed un podestà dipendente per il criminale dal vicario R. di San-Sepolcro dove si trova l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

La popolazione della com. di Anghiari nel 1845 contava con gli annessi seguenti 6388 abit. cioè:

Anghiari	abit. N.°	1488
Bagnaja	»	87
Casale (*di Anghiari*)	»	216
Casenovole (*idem*)	»	220
Catigliano	»	148
Colignole	»	165
Corticelle	»	78
Galbino	»	391
Gello (*d'Anghiari*)	»	131
S. Leo	»	298
Micciano (Pieve di)	»	504
Pian d'Anghiari	»	348
Pianettole	»	115
Ponte alla Pieva (Pieve del)	»	537
Scojano	»	136
Sovara (Pieve di)	»	207
Sorci	»	236
Toppole	»	274
Tortigliano	»	118
Tubbiano	»	199
Vajalla	»	107
Verazzano	»	163
Viajo	»	156
	Somma abit.	6098

Somma riportata abit. 6098

Annessi provenienti da altre comunità.

Chiassa; *dalla com. di Arezzo* abit. 25
Ranco (Pieve di) *idem* . . » 57
S. Veriano, *idem* . . . . » 18
Montedoglio; *dalla com. di S. Sepolcro* . . . . . » 9
Selva (Pieve della) *dalla com. di Caprese* . . . . . » 25
Scandolaja; *dalla com. di Monterchi* . . . . » 111
Torsignano, *idem* . . . . » 50
Villa S. Apollinare; *idem* . » 9

Totale abit. 6388

ANIA, fiumana nella Valle del Serchio. — Questa fiumana, che scende dal fianco meridionale dell'*Alpe di Barga*, e che segna attualmente il confine della com. Granducale di Barga con quella di Coreglia del Ducato di Lucca, dà anche il suo nome ad un ponte di pietra che attraversa la parte inferiore di cotesta fiumana lungo la strada maestra rotabile che entra nel Barghigiano presso la sua confluenza nel fi. Serchio. Essa discende per circa 8 miglia in una convalle formata a destra dalli sproni dell'*Alpe di Barga*, ed a sinistra da quelli che abbassansi nella Valle fra l'*Ania* ed il torr. *Sigone* dal monte di Rondinaja.

ANIDO (MONTE). Montagna resa famosa fra i Liguri Apuani da T. Livio, della quale parlò nella sua Storia all'occasione di un senato-consulto che decretò (anno 570 U. C.) l'espatriazione forzata di quei montanari con ordine di trasportarli tutti nel Sannio.

ANNA (S.) nel suburbio meridionale di Lucca. — Contrada esistente fuori della Porta San Donato, che conserva il nome della sua ch. parr. nel piviere di Montuolo, com. giur., dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città la chiesa di S. Anna dista appena un terzo di migl. a pon.

Risiede a sett. dello stradone che guida al Ponte S. Pietro quasi sul bivio della strada rotabile che introduce nella R. postale di Pisa.

Esiste nella sua contrada il Camposanto di Lucca reso singolare da una graziosa chiesa a guisa di rotonda, eseguita da pochi anni dall'abile architetto ducale Lucchese, il cav. Lorenzo Nottolini.

La parr. di S. Anna nel 1844 contava una popolazione di 2200 persone.

ANNA (S.) a CAMPRENA. — Vedi Camprena nella Valle dell'Ombrone sanese, e così di tutte le altre parr. di campagna che hanno per titolare *S. Anna* o sola o unita a qualche altro santo.

ANNUNZIATA (SS.), volgarmente appellata la Nunziatina nel suburbio settentrionale di Lucca. — Altra contrada posta fuori della Porta al Borgo di Lucca verso sett. grec. ed in una pianura situata fra la strada R. postale Pesciatina e quella del Bagno di Lucca.

Cotesta parr. nel 1844 aveva 253 abit.

ANNUNZIATA (SS.) nel sobborgo meridionale di Pontremoli in Val di Magra. — Lungo borgo con ch. parr. situata mezzo migl. innanzi di entrare in Pontremoli, dove fu un convento di Agostiniani Romitani, eretto nel 1471 contemporaneamente alla vasta chiesa della SS. Annunziata.

La parr. della SS. Annunziata nel sobborgo di Pontremoli nel 1845 contava 519 abit.

ANNUNZIATA (SS.) di DOVADOLA. — V. Dovadola, e così di tutte le altre cure che hanno un titolo specifico oltre quello della SS. Annunziata.

ANQUA in Val di Cecina. — Vill. con ch. parr. (SS. Rufo e Bartolommeo) nella com. e circa 2 migl. a maestr. di Elci, giur. di Radicondoli, dioc. di Volterra, Comp. di Siena. — Vedi Elci in Val di Cecina.

La parr. di Anqua nel 1845 aveva 341 abit.

ANSANO (S.) a BASATI. — Vedi Basati nell'Alpe Apuana.

ANSANO (S.) a DOFANA. — Vedi Dofana, e così di tutti gli altri.

ANSEDONIA. — Vedi Cosa presso Orbetello.

ANSELMO (CASTELL'). — Vedi Castell' Anselmo in Val di Tora.

ANTELLA (INCINULA). — Contrada vinifera nella vallecola dell'Ema che dà il suo nome ad un esteso piviere, la cui chiesa battesimale è intitolata a S. Maria nella com. e giur. del Bagno a Ripoli, dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città dista circa 4 migl. a scir.

La pieve dell'Antella di 12 popoli suoi suffraganei ne conserva tuttora dieci, cioè: 1.° S. Giorgio a *Ruballa;* 2.° S. Quirico a *Ruballa;* 3.° S. Bartolommeo a *Quarata;* 4.° S. Andrea a *Morgiano;* 5.° S. Donato in *Colliria;* 6.° S. Lorenzo a *Montisoni;* 7.° Maria *degli Ughi;* 8.° S. Michele a *Tegolaja;* 9.° S. Pietro a *Ema;* 10.° S. Stefano a *Tizzana.* — Sono fra i popoli soppressi quelli di S. Michele a *Gamberaja* e

di S. Martino a *Monte Pilli;* mentre spettava ai monaci Cistercensi di Settimo l'oratorio di *S. Bernardo all' Antella* insieme con la cappella di *S. Maria Maddalena de' Pazzi* che fu alla R. Villa di Lappeggi.

La pieve dell'Antella nel 1845 contava 2116 popolani.

ANTENA (CAVEZZANA d') nella Val di Magra. — Contrada che dà il nome ad una ch. parr. (S. Maria) nella com. giur. dioc. e circa 6 migl. a sett.-grec. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco meridionale e più alpestre dell'Appennino di Pontremoli presso la Cisa fra Monte Molinatico, e Monte Orsajo, vicina alle sorgenti del torr. omonimo, che ha dato il titolo al valloncello di *Antena,* posto sopra le prime fonti del fi. Magra, un migl. circa innanzi di arrivare alla *Cisa* che è al suo sett.

La parrocchia di S. Maria a *Cavezzana d'Antena* nel 1845 contava 250 popolani.

ANTICA, e ANTICA di S. DONATO in COLLINA — Villa che siede sul rovescio orientale del Monte di S. Donato in Collina, donde ebbe titolo la chiesa di S. Andrea, da lungo tempo annessa al popolo di S. Cristofano in *Perticaja*, nella com. e 3 migl. circa a pon. di Rignano, giur. del Pontassieve, dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la strada regia Aretina che varca il poggio di S. Donato in *Collina* per discendere nel torr. *Troghi,* tributario dell'Arno fra l'Ancisa e Rignano.

ANTICO (MONTE). — V. Monte Antico nella Valle dell'Ombrone sanese.

ANTIGIANA nella valle centrale del Serchio. — V. Albiano, Antigiana o Fibbiano di Camajore.

ANTIGNANO nel littorale di Livorno. — Contrada con fortino di difesa nel littorale fra Monte Nero e Livorno, con ch. parr. (S. Lucia) nella com. giur. dioc. e 3 migl. circa a ostro di Livorno, Comp. di Pisa.

La ch. parr. di S. Lucia d'Antignano nel 1845 ascendeva a 905 abit.

ANTIMO (S.) di Valle Starzia in Val d'Orcia. Celebre Badia, della quale resta quasi intatto il suo gran tempio nella parr. di Castelnuovo dell'Abate che trovasi circa mezzo migl. al suo ostro. Com. giur. dioc. e circa 5 migl. a scir. di Montalcino, Comp. di Siena.

Fu detta in *Valle Starzia* dal fosso che percorre la vallecola di questa antica abbazia. — Vedi Montalcino.

ANTOGNANA di MINUCCIANO fra la valle superiore del Serchio, e quella più orientale della Magra. — Borgata compresa nel popolo di Pugnano, piviere di S. Lorenzo sul *Tassonara* o a *Vinacciano.* Com. giur. e circa 3 migl. a sett. di Minucciano, dioc. di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

Risiede sopra un poggio che fa parte del contrafforte che scende dall' *Alpe di Mommio* verso la base sett. del monte Pisanino dell'Alpe Apuana, dal lato però che acquascende nel *Tassonara,* cioè in Val di Magra.

ANTONIO (S.) nell' ALPE di STAZZEMA. — Vedi Alpe di Stazzema, e così di tutte le altre parr. che hanno per titolare S. Antonio.

ANTRACCOLI (*Interaculæ*). — Contrada con ch. parr. (S. Michele) nel suburbio orientale di Lucca, piviere di Lunata, com. giur., dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città dista circa 3 migl. a lev.-grec.

La parr. di S. Michele d'Antraccoli nel 1844 contava 753 abit.

ANTRIA nel Val d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (S. Angelo) nel piviere di S. Paolo, com. giur., dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città la ch. di S. Angelo in Antria trovasi circa due miglia a lib.

Risiede alle pendici occidentali del poggio di Pietramala che fa spalliera alla città di Arezzo, sul borro *Maspino* che influisce nel *Castro* presso il *Bagno di Montione.*

La parr. di *S. Angelo in Antria* nel 1845 contava 185 popolani.

APOLLINARE (S.) di ALBIANO sul Cerfone. — Vedi Albiano di Arezzo, e così di tutte le altre ch. parr. di *S. Apollinare.*

APPENNINO TOSCANO. — Innanzi di descrivere la lunghezza, andamento e struttura della catena montuosa che alla Toscana fa spalliera, bisognerebbe che i geografi una volta per sempre si accordassero fra loro per determinare il confine, designare i punti normali dove comincia e dove termina la giogana spettante alla Toscana regione.

Avvegnachè gli antichi scrittori trovansi fra loro discordi non tanto su questo rapporto, quanto lo sono eziandio sul confine fra l'Alpe e l'Appennino. Alcuni di loro, per es., invece di far partire l'Appennino dalle Alpi marittime di Nizza e della Provenza, ne fissano il punto di distacco fra Genova e Savona, come *Strabone* ed altri, mentre *Vitruvio, Pomponio Mela* e Boc-

caccio lo incominciano a segnare dai monti di Val di Magra; cioè nell'estrema regione occidentale dell' Etruria.

Ad ogni evento ho dovuto dal canto mio prendere un partito, e sono pronto a dichiarare quali ragioni mi determinano a comprendere nella Toscana occidentale tutta la Val di Magra, mentre per il lato opposto è d' uopo oltrepassare gli antichi confini della Toscana scendendo la schiena dell'Appennino fino al di là delle sorgenti del Tevere.

Per tali riflessi io segno l' Appennino Toscano dal crine del *Monte Gottaro* e dalle sorgenti del fiume Vara, che è il tributario il più occidentale della Magra, proseguendo la giogana sino all'*Alpe della Luna*, là dove ha origine il fiume Metauro, che è il punto più orientale del Granducato. La qual sezione dell' Appennino per una spina più o meno tortuosa da maestro a levante corre una estensione di suolo che oltrepassa 170 miglia toscane, e la di cui posizione geografica trovasi fra i gradi 27° 21' e 29° 54' Longit., e fra i gradi 43° 57' e 44° 28' Latit. — La sua criniera serve geograficamente di confine naturale dal lato di sett. fra la Toscana e la Lombardia, e fra quella stessa regione la Romagna e la provincia di Urbino dal lato di grecale. L'altezza maggiore dell'Appennino toscano supera di poco le mille tese, giacchè la cima del Cimone che è il più elevato di tutta la giogana settentrionale appartiene all'opposto dorso dell'Appennino pistojese nella regione Lombarda del Ducato di Modena.

Le principali e più eminenti punte spettanti alla spina dell' Appennino toscano tra quelle di cui è nota l'altezza, sono l'appresso notate, disposte per ordine della loro elevatezza con l' indicazione della vicina comunità.

Gioghi e cime dell' Appennino	*Altezza sopra il livello del mare in braccia fiorent.*
Camporaghena, a Fivizzano . o siano piedi francesi 6153.	3424, 7
Corno alle Scale, a S. Marcello	3322, 8
Libro aperto, o Boscolungo, a Cutigliano	3308, 8
Lago Scaffajolo, a S. Marcello .	3166, 9
Monte Orsajo, a Bagnone . .	3166, 2
Falterona, a Stia	2825, 4
M. Molinatico, a Pontremoli .	2681, 3
Varco della strada militare, sopra Fivizzano	2429, 2
Capo d'Arno, a Stia . . .	2320, 3
Alpe della Luna fra la Badia Tedalda e la Pieve S. Stefano	2314, 3
Sasso di Castro, a Firenzuola	2156, 9
M. Foresto, a Chiusi Casentinese	2139, 3
M. Beni, a Firenzuola . . .	2104, 3
M. Comero, a Bagno di Romagna	2069, 1
M. Carzolano, a Palazzuolo .	2042, 4
M. Rotondo, a Zeri in Val di Magra	1984, 7
M. di Castel Guerrino, a Firenzuola	1911, 8
Varco della Cisa, sopra Pontremoli	1783, 3
Varco della Futa, a Firenzuola	1860, 5

Fisica struttura dell' Appennino. — Dalla giogana dell' Appennino d' onde si separano le acque che fluiscono nei due mari divergono con vario andamento tanto a destra come a sinistra molti contrafforti o ramificazioni, talune delle quali si estendono dal lato della Toscana sino alla spiaggia del Mediterraneo e circoscrivono nel loro andamento le valli della Magra, del Serchio, dell' Arno, della Cecina, dell'Ombrone e quella superiore del Tevere, oltre i molti valloni e le vallecole loro tributarie, oltre quelle che per corto cammino inviano le loro acque direttamente al mare.

Ben è vero però che non tutte le ondulazioni montuose, dalle quali è coperta la massima parte del continente toscano, appartengono ad un' istessa formazione geologica, nè quelle sempre si collegano immediatamente alla catena centrale dell' *Italia che Appennin parte* nella sua lunghezza.

Imperocchè se la giogana che serve di spina all' Appennino toscano può dirsi quasi uniforme nella formazione e qualità delle rocce, le quali appartengono in gran parte ad un terreno di sedimento inferiore o medio (il calcare stratiforme compatto), allo schisto marnoso ed all' arenaria, macigno, o grès di più varietà; altrettanto diversificano dalla giogana dello stesso Appennino nell' andamento, nella forma e nella qualità delle rocce quei monti che, quasi indipendenti dalla catena superiore sorgono interrottamente fra i terreni di sedimento inferiore e marino in una direzione da pon. a scirocco; cioè, a partire dall' *Alpe Apuana* sino all' Ansedonia. Tali sono i gruppi dell' Alpe suddetta, del Monte Pisano, di quelli di Val di Sterza o della Gherardesca e di Campiglia, di Massa Marittima, di Montieri, di Rocca Strada e

dell'Ansedonia. A questo sistema si riattaccano, a lev. i terreni dei vulcani spenti lungo il fiume Fiora, le trachiti del Montamiata e le lave di Radicofani, mentre a ostro si affacciano in mezzo al mare le masse granitiche e serpentinose dell'isola del Giglio di Monte Cristo e quelle dell'Elba.

Donde consegue che molte valli della Toscana veggonsi fiancheggiate da due fila di monti di origine diversa, la prima fila spetta agli sproni, i quali appoggiansi e formano parte immediata della giogana centrale e stratiforme dell'Appennino, mentre l'altra fila appartiene ai terreni cristallini e in massa dei gruppi montuosi sopra descritti. La mole gigantesca e più avviluppata di quest'ultimo sistema di rocce cristalline spetta all'Alpe Apuana, la di cui più elevata cresta, quella cioè del monte Pisanino, fu trovata 3303 br. fior. sopra il livello del mare Mediterraneo. — Vedi Alpe Apuana.

Avvi però fra le due linee designate un terzo sistema spettante al terreno superiore marino, dal quale trovasi ricoperto il maggior numero di poggi e di colline subappennine che in molti luoghi si appoggiano e talvolta ricuoprono i fianchi dei monti appartenenti a uno dei due sistemi annunziati. Questo terzo terreno marino costituisce quasi una zona intermedia fra la giogana centrale ed i gruppi montuosi del littorale a partire dalle sorgenti dell'Arabia e dell'Ombrone sanese sino a Chiusi e alla base del Montamiata: mentre da Siena rivolgendosi alle fonti dell'Elsa e dell'Era ricuopre entrambe le valli sino alla ripa destra del Val d'Arno inferiore e di là per le colline Pisane sino al mare.

Io dissi che la struttura e indole dei terreni che costituiscono la catena centrale dell'Appennino appartengono *per la massima parte* a rocce sedimentarie e stratiformi; avvegnachè si trovano talvolta anche costà penetrati dei filoni metalliferi fra rocce cristalline e in massa di natura molto analoga a quella dei terreni che predominano nei monti del littorale, e nell'arcipelago toscano.

Tali sono le masse di gabbro e di serpentino della *Rocchetta* in Val-di-Vara, quelle della stessa specie che si affacciano sul monte Gottaro nella *Gordana* di Pontremoli, nei monti Livornesi fra la *valle Benedetta* e il vill. di *Gabbro*, le rocce serpentinose del *Monte Ferrato* e di *Cerreto* in Val-di-Bisenzio, all'*Impruneta* sopra Firenze, al *Sasso di Castro*, a *Monte Beni* e alla *Maltesca* nell'Appennino di Pietramala; a *Monte Calvo* ed all'*Erbaja* fra Montecarelli e Scarperia, ec. Ma la più potente e più estesa formazione di simili rocce massive, iniettate fra mezzo alle stratiformi dell'Appennino centrale, si è quella che resta in direzione da lib. a grec. (direzione comune ad altri filoni di specie siffatta), che s'insinuò nella Val superiore della Garfagnana, e nei monti fra i quali schiudesi la Valle superiore del Tevere, e che corrono dalla base di *Montauto* sino a *Viamaggio* sul dorso settentrionale dell'*Alpe della Luna*.

Siffatte rocce racchiudono bene spesso nodi e vene metalliche del genere delle piriti, specialmente di ferro, di rame, di piombo, di ferro ossidato, oligisto, carbonato, ec.; le quali sostanze potrebbero fornire (dove ancora nol facciano) un ramo importante d'industria e di ricchezza mineralogica.

Cave e Miniere. — Non esistono marmi di calcareo saccaroide o granoso nella linea interna dell'Appennino. Due cave abbondantissime di gesso trovansi fra i terreni di sedimento inferiore a Sassalbo sull'Alpe di Camporaghena in Val di Magra e nell'Appennino di Corfino nella Valle superiore del Serchio. Le quali gessaje sembrano formate dalla calce carbonata appennica convertita in calce solfata. — V. Fivizzano *Comunità*. — Mancano altresì nella catena centrale miniere, se non si volessero contare per tali i deboli tentativi stati fatti a *Piteglio* in Val-di-Lima onde scavare l'argento, a *Montauto* in Val-Tiberina per avere il rame, e in pochi altri luoghi di minore entità.

Al contrario doviziosissimi di vene metalliche e di marmi sono i gruppi montuosi che corrono fra il littorale e la catena intermedia all'Appennino, o che si affacciano in mezzo al mare. Noti da lunga età sono i marmi Lunensi, quelli di Campiglia e del Monte Pisano, di Caldana, dell'Alberese, della Montagnuola di Siena, ec., mentre celebravansi in tempi anche più remoti le inesauribili miniere di ferro dell'isola dell'Elba, e quelle del Campigliese, ec.; le miniere di piombo e di argento della Versilia, di Montieri, di Massa Marittima e di Batignano, ec.; le miniere di rame del Massetano, della Val di Cecina e della Val di Merse, ec.

L'Appennino centrale non è molto ricco di acque minerali, se si eccettuino quelle che scaturiscono alla sua base in contatto

di terreni stratiformi e di alluvione non conformi a quelli delle sue rocce predominanti. — V. Acque Minerali.

Altronde copiose di acque termali, ricche di sostanze saline, solforose e gassose, sono le colline subappennine coperte di marne conchiliari, ed a confine con i monti cristallini.

L' esterna ossatura delle branche che spinge l'Appennino dal lato dell'Adriatico consiste, a preferenza, di argilla fissile, di grès calcareo-micaceo a strati inclinatissimi, e di rado interrotti dal calcareo appennico. Le quali rocce vanno gradatamente modificandosi in marmi ed in argilla cerulea a proporzione che i monti s'abbassano e che si accostano alla pianura.

Le diramazioni dell'Appennino che guardano il Mediterraneo sono generalmente composte di calcareo stratiforme, color grigio o azzurrognolo, retato da vene spatiche; la qual roccia alterna, ma più spesso è ricoperta dall' arenaria micacea, e da una qualità di macigno detto fra noi *galestro*. I luoghi più depressi lungo le valli transappennine e cisappennine non di rado son coperti da profondi banchi di ciottoli e di ghiaja o da selve di piante monocotiledoni, convertite talvolta in antracite, più spesso però in lignite.

Quest' ultimo fenomeno si affaccia più frequentemente alla base de'monti traversati o coperti da rocce massicce e cristallizzate; e più che altrove negli estremi lembi occidentali e orientali dell' Alpe Apuana, cioè a Caniparola e presso Castelnuovo di Garfagnana; alle spalle dei monti della Gherardesca ed a Sasso Fortino presso le masse serpentinose di Rocca Tederighi ec. ec.

Se a tale fenomeno si aggiungea quello delle sostanze organiche fossili, abbondanti nei terreni, intorno ai quali emersero i monti massivi costituenti la catena subalterna fra l'Appennino ed il Mediterraneo; se si voglia calcolare, che sopra questi monti si trovano impronte di conchiglie, i di cui molluschi si trovano tuttora nei nostri mari, non sarebbe fuori di ragione dedurre da tuttociò, che i gruppi de'monti massivi o i filoni metalliferi, che trovansi penetrati fra i terreni stratiformi della Toscana emergessero dalle viscere del suolo dopo che una parte dell' antico letto del mare erasi sollevata dalle acque, e quindi che il terreno rimasto a secco fosse stato rinvestito di selve ed abitato da terrestri animali.

Ma non è questo il luogo, nè io debbo occuparmi di geologiche congetture, bastando al mio assunto un rapido cenno sulla fisica struttura de' gruppi montuosi che spettano al territorio Toscano.

Fra i fenomeni naturali più rimarchevoli dei nostri monti, rammenterò i *fuochi gassosi* dell' Appennino di Pietramala, i *Lagoni* o *Fumacchi*, ricchi di acido borico in Val di Cecina e Val-di-Cornia, fra Massa Marittima e Volterra. — V. Pietramala e Lagoni.

Il dorso dell'Appennino, benchè di forma pianeggiante anzichè acuta, non presenta alcuna estesa dimensione che possa meritare il nome di *pianoro*, siccome scarsi di numero e di assai piccola estensione sono i laghetti che incontransi nel lato settentrionale di cotesta regione. Là dove hanno anche principio alcuni fiumi di Lombardia, trovasi sul Monte Orsajo il *Lago Santo*, da cui nasce il fiume *Parma*; sull'*Alpe di Camporaghena*, il *Lago Verde* e *Lago Squincio*, donde ha il primo alimento il fi. *Enza*; nell' *Alpe di Mommio* il *Lago di Cerreto nell'Alpe* da cui parte la *Secchia*, mentre nell' opposto lato il tortuoso laghetto del silvestro *Rosaro* dona le sue limpide vene insieme col nome al torr. sopra Fivizzano. Nella schiena dell'*Alpe di Barga* partono i primi rivi del fi. *Scoltenna* da un piccolo lagoncello chiamato anch' esso *Santo*, e finalmente dall'Appennino del torr. *Corno* alle *Scale* sotto al profondo *Lago Scafajolo* filtrano i ruscelletti che fluiscono nel torrente *Dardagna*, tributario dello Scoltenna prenominato, e il torr. *Volata* tributario della Lima.

Sebbene la schiena dell' Appennino toscano possa dirsi quasi costantemente la linea di separazione delle acque, havvi però qualche caso costà, come nei Pirenei e in altre catene di monti, dove si veggono le sorgenti di un fiume, qual è nel nostro caso il Reno di Bologna, e le tre *Limentre sue tributarie*, partire dal fianco meridionale dell' Appennino di Pistoja e di Cantagallo, facendosi strada fra le gole de' monti più depressi sino all' opposta pendice.

Quasi tutte le valli subalterne alla catena dell'Appennino, tanto dal lato della Toscana, quanto dal lato della Lombardia e di Romagna, corrono per lo più in una linea trasversale alla giogana, meno quelle superiori del *Serchio*, della *Sieve* e del *Santerno*.

Il Serchio sul fianco destro è incassato dall' *Alpe Apuana*; mentre la *Sieve* ed il *Santerno* sono costretti a correre per lun-

go tratto fra la catena centrale e le ramificazioni, che la fiancheggiano a destra in linea perpendicolare, poi parallela. Una di esse che si prolunga sino alla Valle superiore dell' Arno, fra la città d'Arezzo e il Casentino, obbliga questo ultimo fiume, dopo 30 miglia di cammino, ad invergere il suo corso ripiegandosi ad angolo acuto in direzione quasi contraria al primo andamento.

Le ramificazioni principali dell' Appennino toscano sono quelle che si staccano da Montepiano e dalla Falterona.

La prima scende in linea perpendicolare fra la valle del Bisenzio e della Sieve sino a che per la Calvana, giunta a Monte-Morello, corre alle spalle di Fiesole nella direzione di pon. a levante al luogo dove chiude dal lato destro la Valle della Sieve, e quindi si abbassa presso alla foce dove questo fiume si scarica nell'Arno.

Presso alla qual foce termina il così detto Monte Fiesole, le di cui branche australi varcato l'Arno si riattaccano a Monte Scalari e a tutti quelli che separano la Valle dell'Arno sopra a Firenze, dal Chianti sino alle sorgenti dell' Ombrone sanese.

Ma il maggior gruppo, che io chiamerei il nodo centrale, si è quello a cui si collegano le varie ramificazioni dell'Appennino casentinese sopra l' eremo di Camaldoli al giogo denominato il *Bastione*. Fra le sorgenti dell'Arno e del Bidente alzasi il poggio a *Scali*, dalla cui cima Ariosto vide i due mari e più all' occid. il Monte della Falterona che spinge i suoi rami in Val-di-Sieve, e che per la Consuma, Vallombrosa e Pratomagno s' inoltra sino quasi alle porte d'Arezzo. All' opposto lato dalla cima del *Bastione* sopra il Trivio si stacca una raggiera di contrafforti diretti a ostro per l' Alvernia, l' Alpe di Catenaja ed i monti Cortonesi, segregando le acque del Tevere da quelle dell'Arno e delle Chiane. Dallo stesso *Bastione del Trivio* diramansi verso sett. il Monte *Comero*, e verso greco il Monte *Coronaro* e quello delle *Balze*, i quali di là per *Monte Feltro*, e l' *Alpe della Luna* si avanzano nei monti di Urbino e nell' Appennino di Gubbio.

Passaggi dell' Appennino. — La sezione dell' Appennino toscano, il cui crine è fiancheggiato da contrafforti talvolta ad esso paralleli, offre generalmente i varchi ed i punti di passaggio meno elevati che nel restante della giogana. È altresì vero che nel primo caso fa d'uopo attraversare più di un giogo innanzi di superare quello della catena centrale.

Molti sono i punti di passaggio praticabili a cavallo in tutte le stagioni, eccettuati i giorni più rigidi dell' inverno a cagione della neve. Ad un numero più ristretto si limitano le strade regie, e le vie maestre rotabili esistenti, o che sono attualmente in costruzione.

Tra i varchi più frequentati per le bestie da soma si contano: la strada dell' *Alpe* di *S. Pellegrino*; resa praticabile anche nell' inverno dagli spalatori delle nevi, la *strada del Saltello* sopra Barga; il passo dell' *Ospitaletto* sopra Sillano, che si riunisce alla via militare di Fivizzano presso Castelnuovo dei Monti: impraticabili entrambi nella stagione invernale; la *via di Fanano* che passa il giogo sopra Cutigliano a pon. del lago Scafajolo nell' Appennino pistojese; il varco *della Sambuca* lungo il Reno di Bologna; quello fra *Contignano* e *Barigazza* nell' Appennino di Vernio; la strada di Bagno in Romagna che rimonta il *Corsalone* nel Casentino sono praticabili dalle ruote quella dell' *Alvernia* che passa il giogo del Bastione presso alle sorgenti del Savio, e le *strade di Viamaggio* e di *Monte Casale* che varcano l'Alpe della Luna per passare dalla Valle Tiberina in quella della Marecchia e del Metauro. — Non dirò delle vie traverse di minor conto praticate dagli Appenninigeni, sui quali varchi furono erette, a soccorso dei pellegrini quelle tante ospitaliere stazioni, di cui si trovano memorie nelle carte del medio evo, o nella rimembranza di molti luoghi, che tuttora conservano il nome di *Spedale*, *Spedaletto*, *Spedalaccio*, ec.

Si contano fra le vie regie e rotabili, la strada della *Cisa* sopra Pontremoli; la nuova via militare che da Fivizzano passa l'Appennino al varco fra l'Alpe di Camporaghena e quella di Mommio; la strada R. *Lucchese* di Monte-Fegatesi che sormonta il giogo detto delle Tre Potenze, e di là seguita il corso del fiume Scoltenna; la strada R. *Modonese* che da Pistoja sale al Bosco Lungo; la grande strada postale da Firenze a Bologna, la quale passa l'Appennino alla Futa e alla Radicosa, e quella antica postale del *Giogo di Scarperia*.

La via Faentina che dal Borgo S. Lorenzo sale l' Appennino del Mugello per *Ronta* e *Casaglia* per scendere di costa a Marradi; la strada regia Forlivese che sormonta l' Appennino di S. Benedetto per scendere al villaggio di questo nome sul *Montone*.

I passi dell' Appennino toscano più celebri e più frequentati dagli antichi sono,

quello della Cisa o di Pontremoli, la qual via nell'età di mezzo chiamavasi *Francesca* o *Romea*, e che io ritengo potesse essere una continuazione della Via di Emilio Scauro (Vedi *Antologia di Firenze*, Vol. VIII, anno 1822); la via che dalla Val di Sieve conduceva per lo Stale e Barigazza a Bologna, sulle tracce probabilmente della Via Cassia, dalla quale si distaccava l'altro tronco per dirigersi lungo il fiume Lamone nell'Emilia.

In fatti in questi tre passaggi si trovano i punti più depressi della giogana appenninica; essendo che il varco della *Cisa* sopra Pontremoli non supera le 1783 braccia, pari a tese 534 sopra il livello del mare; il passo dello *Stale*, oggi *della Futa*, non è più che a 1560 braccia, o 467 tese; e il varco della via Faentina nell'Appennino di Casaglia cinque braccia ancora più basso di quello della Futa.

Vegetabili maggiori dell'Appennino. — L'aspetto dell'Appennino in generale è monotono, quasi privo di creste scosese, di prominenti guglie, di giacciaje naturali e di quelle profonde lame che rendono cotanto pittoresca l'*Alpe Apuana*, quale può dirsi una miniatura delle Alpi Elvetiche. Per pochi mesi dell'anno e qualche volta per pochi giorni si ferma stabilmente la neve nell'Appennino toscano; massimamente nella faccia meridionale; la cui giogana è rimasta in gran parte disadorna di quelle selve di faggi e di abeti che un dì la rivestivano, e che difendevano le valli sottoposte dalle tempestose bufere e dalle ruinose alluvioni.

La giogana dell'Appennino che conserva tuttora in Toscana la sua criniera vestita di selve, può dirsi residuata a quella di Bosco-Lungo nella montagna di Pistoja, di Castel Guerrino e Casaglia fra i fiumi Santerno e Lamone oltre la macchia della Faggiuola e della Falterona presso l'Eremo di Camaldoli, dove si trova la regina delle foreste appenniniche, la sede più costante e meglio reggimentata dalle grandiose abetine, lo spettacolo della vegetazione più rigogliosa e più imponente che offrir possano i monti toscani.

Nella parte più elevata e meno impraticabile dell'Appennino esistono i migliori pascoli naturali, e molte piante officinali alpine barbicano fra i macigni. Il castagno è l'albero che più generalmente alligna a mezza costa della montagna e sui contrafforti che di là si distendono nelle Valli. Esso è quello che fornisce col suo frutto quasi il giornaliero alimento ad una gran parte de'suoi abitanti unitamente alle patate e alle poche granaglie che colà si raccolgono. I numerosi boschi di querci, di cerri e dei lecci che rivestivano le pendici meridionali dell'Appennino, oggi rari e mozzi appariscono nel già selvoso Mugello: in luogo dei quali subentrò il melo, il susino, il noce, e sotto ad essi il pino, il cipresso, il gelso, l'olivo e la vite.

La vigna però sembra che nei secoli trascorsi si coltivasse con più impegno, che oggidì dagli Appenninigeni, sia nella provincia del Mugello, sia in quella del Casentino. E quel che è da notarsi, per ragion del clima, si è, di trovare in molti luoghi la vite e anche l'ulivo, nei secoli intorno al mille, sull'Appennino della Garfagnana, in quello della Falterona e sotto Camaldoli dove lo stato attuale dell'atmosfera non può attualmente permettere a simili piante cotal domicilio.

Animali maggiori domestici e salvatici dell'Appennino. — Mancano ne'monti toscani quelle ricche praterie che adornano le Valli delle Alpi, e che rendono assai ubertosi i pascoli della Svizzera, e molto produttiva la loro pastorizia.

Le piccole mandre che vivono in estate negli sterili sassosi prati che trovansi sul dorso e sui fianchi del nostro Appennino, vanno a refocillarsi in inverno nelle più pingui Maremme.

Pochissimi sono i pascoli artificiali recentemente praticati nell'Appennino del Mugello, dove con ottimo metodo vanno prosperando le nuove cascine, talchè il loro frutto è già divenuto una delle migliori risorse dell'Appennino di Firenzuola e dello Stale.

Fra gli animali domestici utili all'industria alpestre contansi in varie parti montuose gli animali neri ed i copiosi pollai di tacchine. — A questi ultimi, non che alle pecore spesse volte danno la caccia, e fanno la guerra le volpi, i lupi e le faine, mentre i castagni sono danneggiati dagli scojattoli e dai ghiri.

Gli orsi che ebbero sede nella parte più alpestre, sono stati da gran tempo espulsi ed estinti nell'Appennino toscano restandovi più libere le timide lepri, nel tempo che i cinghiali e i caprioli vanno tuttora vagando nei boschi e marrucheti delle Maremme.

Fra gli uccelli di rapina si trovano stanziati nell'Appennino di Camporaghena e nell'*Alpe Apuana* l'aquila reale ed il gracchio (*Pyrrhocorax Alpinus*); mentre nelle altre parti della giogana dell'Appennino

vi si annidano i falchi, i corvi, gli sparvieri, i gufi, gli allocchi, ec.

Antichi popoli dell' Appennino toscano. — Mancano notizie e testimonianze di scrittori autorevoli per sapere quali furono i popoli aborigeni che occuparono la giogana dell'Appennino tra le sorgenti della Magra e quelle del Tevere, e sino a qual punto si estendesse costà la dimora degli Etruschi prima che vi si propagassero i Liguri con varie loro confederazioni, vinti poscia ed espulsi di qua dalle armi romane. Imperocchè dalla nuda e passeggiera esposizione di quanto ne scrissero Dionisio di Alicarnasso, Polibio, T. Livio, Strabone, e per incidenza Cornelio Nepote e Cicerone, a stento si può arguire che i monti alla destra dell' Arno, dall' origine di questo fiume sino alla sua foce furono abitati da' Liguri, sui quali confinavano sul dorso dell' Appennino di Romagna gli Umbri Sarsineti.

Il paese degli Etruschi terminava, al dire di Strabone, a piè dell' Appennino in una regione bassa e campestre; siccome quello dei Galli Cispadani non s'inoltrava molto verso la schiena della catena, dove tenevano la loro sede varie razze Ligustiche e gli Umbri della Tribù *Sapinia.* — Consentaneo a tale divisamento mostrossi T. Livio in più occasioni, sia quando disse, che il pretore dell'Etruria P. Porcio Leca, nell' anno di Roma 639, conduceva le sue legioni a Pisa « *ut ab tergo Liguribus esset* » (lib. XXXIII, 43); sia allorchè avvertì (lib. XXXV) che il cons. L. Cornelio Merula, partendo da Roma condusse l'esercito nel paese dei Boi rasentando i confini estremi dei Liguri. Lo che giova eziandio a interpretare per quali cause usasse tanta riserva il cons. L. Minucio, allorchè (ann. di Roma 869) andando contro i Liguri che assediavano Pisa si mosse da Arezzo in ordine di battaglia « *inde quadrato agmine ad Pisas duxit* » (lib. XXXV, 2). Per la stessa ragione Cicerone parlando degli accampamenti di Catilina a Fiesole, li disse situati sul confine dell'Etruria « *in Hetruriæ faucibus collocata* » (CATIL. 1). Che se non lascia più dubbio il passaggio di Annibale per il Toscano Appennino, escluso quello del Lucchese e della Lunigiana; il primo perchè Lucca era stata munita dal cons. Sempronio; il secondo perchè Annibale avrebbe dovuto passare lungo il mare, che, al dire di Polibio, Annibale rivide la prima volta sulle rive dell'Adriatico dopo la vittoria del Trasimeno, se dopo tutto ciò devesi convenire che tale traversa non potè aver luogo altrove fuori che per la montagna di Pistoja o per l'Appennino del Mugello, è fuori di dubbio, volendo credere a Cornelio Nepote, che qua pure vi dominassero i Liguri: « *inde per Ligures Appenninum transit potens Hetruriam* » (Vit. Hannib., § VI).

È noto che i popoli della Liguria, divisi fra molte associazioni o tribù, vivevano come gli antichi Germani per vici sparsi fra le rupi e nei luoghi di difficile accesso. Tali furono gli *Apuani,* i quali dai monti di Pontremoli si estendevano sino forse al paese de' *Friniati.* Questi dalla provincia detta tuttora del *Frignano,* e dalla destra del fi. Scoltenna sembra che signoreggiassero sino alle pendici meridionali dell'Appennino di Garfagnana e di Barga (MURAT. *Ant. M. Aevi, Dissert.* XXI) la qual razza di Liguri fu respinta dall' Appennino toscano dal cons. C. Flamminio l'anno di Roma 563 (LIV., lib. XXXIX, 2). — Diedero forse meno occasione di far dire di loro i Liguri Magelli, da cui molti riconoscono la derivazione della provincia chiamata poscia da Procopio Μουκιάλλιν, e quindi *Mugello,* se anche non volle riferire a questi T. Livio nel lib. XXXIII, allorchè il cons. L. Furio Purpureo condusse le sue legioni dalla Tribù Sapinia nel paese dei Boi presso il cast. *Mutilo* (forse Modigliana) di dove retrocedè per tema di esser messo in mezzo da un lato dai Galli e dall' altro dai Liguri del vicino Appennino.

In quanto all' epoche e governi posteriori alla Romana repubblica, i confini che tuttora conservano alcune diocesi transappennine ci fanno avvertiti che sino dai tempi della decadenza del romano impero la criniera medesima servì di limite geografico fra la Toscana, l'Esarcato e la Pentapoli innanzi che la repubblica fiorentina estendesse la sua giurisdizione fino alle porte di Forlì e di Sarsina, l' ultima delle quali ebbe nome oppure lo diede agli Umbri Sarsinatensi. (Vedi BAGNO IN ROMAGNA E GALEATA).

APPENNINO DEL BASTIONE — Porta questo nome una cresta dell' Appennino centrale che da Camaldoli e da Prataglia si dirige verso l'Alvernia che resta 4 migl. circa a ostro, e che per un varco mulattiero scende di là sopra l'antica Badia del Trivio onde arrivare al Monte Coronaro, che è la giogana di comunicazione fra i due mari stantechè separa le acque del Savio tributario del mare Adriatico da quelle del Tevere che scendono nel mare Mediterraneo. — V. MONTE CORONARO.

APPIANO (*ad Planum*) in Val d'Era. — V. Ponsacco e Palaja.

APPIANO (S.) in Val d'Elsa. — Pieve antica nella com. e circa 3 migl. a ostro di Barberino di Val d'Elsa, giur. civile di Poggibonsi, dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio fra la strada regia postale di Siena a Roma, e la ripa destra dell'Elsa.

Quest'antica pieve contò fino al 1803 uno nei più antichi tempj ottagoni di squisita architettura, posto dinanzi alla sua facciata per uso di battistero, rovinato in gran parte dai terremoti che afflissero in quell'anno cotesta contrada, e distrutto il restante per timore, e forse per incuria di chi avrebbe potuto far risarcire un'opera edificatoria tenuta da molti per un'istruttiva rarità.

La parr. della pieve di S. Appiano in Val d'Elsa nel 1845 noverava 594 abit., dei quali una frazione di 31 individui entrava nel territorio limitrofo della com. di Poggibonsi.

APUA. — Vedi Pontremoli in Val di Magra.

APULIA o PULIA. — Vedi Pulia di Arezzo e di Lucca.

AQUILA di GRAGNOLA nella Val di Magra. — Rocca diruta, le cui vestigia restano tuttora visibili nel popolo di Gragnola, piviere di Viano, com. e giur. di Fosdinovo, da cui dista quasi 6 migl. a grec. dioc. di Massa Ducale, Duc. di Modena.

Trovasi sopra un poggio alla sinistra della fiumana *Aulella*. Essa diede il titolo ad un ramo dei march. Malaspina, detti dell'*Aquila* e *Gragnola*, estinto nel 1742, quando questa contrada fu incorporata al ramo vicino de' march. Malaspina di Fosdinovo. — V. Gragnola.

AQUILA nella Valle della Fiora. — Cas. con chiesa plebana (S. Maria *dell'Aquila*) nella com. e circa 2 migl. a ostro di Sorano, giur. e circa 3 migl. a grec. di Pitigliano, dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede in una piaggia di tufa vulcanico sulla destra della strada rotabile fra Pitigliano e Sorano, presso alcune sorgenti di acque solfuree termali, ed a pon. delle sorgenti del fosso di *Procchio* che scorre intorno alla base settentr. di Pitigliano.

La parr. di S. Maria dell'Aquila nel 1845 noverava 178 abitanti.

AQUILA (ROCCA dell') presso *Tredozio*. — V. Castello (S. Maria in) di Romagna.

AQUILATA nel Monte di Quiesa. — V. Massaciuccoli alla Marina di Viareggio.

AQUILEA (*Aquileja*) nella Valle centrale del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Leonardo) nel piviere di Sesto a Moriano, com. giur. dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città la ch. di Aquilea trovasi circa 5 migl. a sett.

Risiede in poggio alla destra del fi. Serchio dirimpetto ai poggi di Brancoli.

La parr. di S. Leonardo d'Aquilea nel 1844 noverava 339 abitanti.

ARAMO della VALLE ARIANA sulla Pescia minore. — Cas. con ch. parr. (S. Frediano) nel piviere di Medina. com. giur. circa 4 migl. a sett.-grec. di Villa-Basilica, dioc. Duc. e quasi 11 migl. a grec. di Lucca.

Risiede sul fianco australe del monte di Battifolle presso le sorgenti della Pescia minore o di Collodi che gli scorre a lev.

La parr. di S. Frediano d'Aramo nel 1383 non contava che 10 popolani, mentre nel 1844 ne aveva 233.

ARANCIO nel piano orientale di Lucca. — Contrada con ch. parr. (S. Bartolommeo) nel suburbio di Lucca fuori di Porta Nuova, o Pesciatina, nella com. giur. dioc. Duc. e circa un migl. a lev. di detta città.

Risiede in pianura alla destra della strada regia postale *Pesciatina*.

La parr. di S. Bartolommeo in Arancio nel 1844 contava 332 popolani.

ARBIA, fiumana tributaria del fiume Ombrone sanese celebre nella storia. — Scaturiscono le sue prime fonti da un colle formato di grandi massi di calcarea argillosa silicea fra la *Castellina del Chianti* e *Colle petroso*, circa 4 migl. a pon. di Radda, nel gr. 28° 59' Long. e 43° 28' Latit. Scende di là nella direzione di maestr. a scir.; s'ingrossa via via a destra con i fossi o rivi di *Tregoli*, di *Vagilagli* e di *Dievole*, ed a sinistra col botro di *S. Polo in Rosso*, e col torr. *Massellone*, percorrendo sino alla strada rotabile di S. Gusmè in mezzo a rocce di macigno friabile e di calcarea argilloso-silicea, attraversata da vene di solfo. Costà l'Arbia, dopo aver ricevuto a destra il grosso torr. *Bozzone*, piegando alquanto da scir. a ostro entra al di sotto di *Vico d'Arbia* nei campi di Montaperto, i quali cessano al *Ponte delle Taverne d'Arbia* scorrendo fra la marna conchigliare grigia che costituisce al disotto di Vico d'Arbia il restante del suo tragitto, durante il quale riceve a destra i torrenti *Tressa e Sorra*, ed a sinistra la *Biena*, il *Malena* e l'*Arbiola* finchè giunta davanti a Buonconvento entra nell'Ombrone dopo un tortuoso cammino di circa 30 migl. toscane.

Non meno di quattro ponti di pietra attraversano cotesto fiume. Il primo sulla strada rotabile di S. Gusmè, il secondo sulla strada regia Aretina detta di Val di Biena, il terzo sulla strada Zaurefaga detta il Ponte alle Taverne d'Arbia, ed il quarto che s' inoltra sulla strada regia postale Romana due miglia innanzi che l'Arbia si unisca all'Ombrone, e circa 14 migl. a ostro-lib. di Siena.

L'Arbia nel suo cammino bagna, o attraversa il territorio di 8 comunità, tre delle quali nel Chianti, alto coperto di rocce secondarie, cioè della *Castellina*, di *Radda* e di *Gajole*, e parte in quella di *Castelnuovo della Berardenga* tra il Chianti e il suburbio orientale di Siena; ed altre quattro comunità coperte di creta marina, ossia di una marna conchigliare grigio-cerulea come sono le com. delle *Masse* del *Terzo di S. Martino*, una porzione del terreno di *Castelnuovo* medesimo della *Berardenga*, alla quale spettano in gran parte i campi di Montaperto e le comunità di *Asciano*, di *Montirone* e di *Buonconvento*.

ARBIA (BORGO VECCHIO D') nella Valle omonima, già cast. con sottostante borgo, la cui ch. parr. di S. Lorenzo fu aggregata a quella di *Colle Malamerenda* ed in parte alla parr. d'*Isola d'Arbia*, nella Com. delle Masse di S. Martino, giur. dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città trovasi circa 4 miglia a ostro.

ARBIA (ISOLA D') nella Valle omonima. Cas. con ch. parr. (S. Ilraio) nella com. del Terzo delle Masse S. Martino, giur., dioc. e comp. e circa 5 migl. a ostro di Siena.

Trovasi sulla strada postale romana sopra la confluenza del torr. Tressa nell'Arbia, che da tre parti isolano la contrada che porta il nome d' *Isola* circa un miglio a lib. del Borgovecchio d'Arbia cui fu aggregata una porzione del suo popolo.

La parr. di S. Ilario all'Isola d'Arbia nel 1845 contava 42 abit. dei quali 25 nella com. principale del Terzo S. Martino ed una frazione di 17 popolani nella com. di Monteroni.

ARBIA (LUCIGNANO D'). — V. LUCIGNANO D' ARBIA.

ARBIA (TAVERNE D'). — V. TAVERNE D' ARBIA.

ARBIA (VICO D') nella Valle omonima. — V. MONTE CHIARO.

ARCALENA nella Valle Tiberina. Cas. con ch. parr. (S. Lucia) nella com., e circa un miglio a pon. del Monte S. Maria, giur. di Monterchi, dioc. di Città di Castello, comp. di Arezzo.

È posto in valle presso la ripa sinistra del torr. *Erchi* quasi 4 migl. innanzi che esso entri nel Tevere con la *Sovara*. La parr. di S. Lucia a Arcolena nel 1845 contava 84 popolani.

ARCENO DI CAMPI nella Valle superiore dell'Ombrone sanese. Villa grandiosa nel popolo di S. Gusmè a Campi, piviere di S. Felice in Pincis, com. giur. e circa 4 migl. a sett. di Castelnuovo della Berardenga, dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Questa magnifica villa risiede nel poggio di S. Gusmè sotto le prime sorgenti del fi. Ombrone.

ARCETRIS nel suburbio meridionale di Firenze. — Contrada deliziosa che dà il vocabolo alla cura di S. Leonado in Arcetris, filiale della metropolitana di Firenze, nella com. giur. e due miglia circa a grec. del Galluzzo, dioc. e Comp. di Firenze.

Dissi la contrada di Arcetris deliziosa stante la sua vaga posizione in collina, che domina la parte orientale della città sparsa di ville signorili in tanta quantità che sembra da lungi un popoloso paese. È posta fra il Monte alle Croci dove risiede l' antica ch. e Monte di S. Miniato, la grandiosa villa R. del Poggio Imperiale e la famosa casa del Giojello dove morì esule Galileo Galilei che trovasi al suo ostro, mentre a lev. sorge nel poggio di Montici la villa Guicciardini, denominata per beffa dal popolo fiorentino *Villa della Bugia*, ecc.

La parr. di S. Leonardo in Arcetris nel 1845 contava nella com. principale del Galluzzo 516 abit. ed una frazione di 405 individui nella com. contigua del Bagno a Ripoli, mentre altra frazione di 20 persone entrava nella com. di Firenze. Totale 941 abitanti.

ARCHIANO, torr. nel Val d'Arno casentinese. — Grosso torr. e quasi fiumana, *che sovra l' Ermo nasce in Appennino* da due diverse fonti o rivi, uno de' quali alla sua destra e l'altro a sinistra, il quale scende dalla Badia a Prataglia passando per Serravalle, dove poi congiuntosi al primo ramo prende il nome di Archiano che conserva fino all' Arno

Là 've il vocabol suo diventa vano.

DANTE, *Purg.* Cant. V.

ARCIDOSSO del Monte Amiata in Val d' Orcia. — Terra, già castello capoluogo di com. e di giur. come fu di Contea, con tre chiese parr. (S. Andrea, S. Leonardo e S. Niccolò) nella dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto. — Risiede nell'estremo lembo volto a lib. sul pianoro del Monte Amiata presso il torr. *Ente* che scorre da

lev. a pon. sulla sua convalle chiusa a ostro dal Monte Labbro e dalli suoi sproni settentrionali, fra il grado 29° 11′ 6″ longit. e 42° 52′ 8″ latit., 28 migl. a greco-lev. da Grosseto, 18 migl. a ostro da Montalcino. e 48 a ostro-scir. di Siena, e ad una elevatezza di circa 1265 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo, presa dal suo cassero.

Trovasi la parte antica di Arcidosso sopra una rupe di macigno che costituisce un risalto di poggio in cima al quale si inalza (quasi ad arcidosso) il cassero vecchio, residenza de' suoi conti Aldobrandeschi.

Meglio fabbricato e con strade più larghe è il sottoposto borgo e la piazza contigua tanto dalla parte di scir. dirimpetto al Monte Amiata, come dal lato di occidente e lib. passato il torr. *Ente* una comoda strada guida alla bella chiesa della Vergine Incoronata, davanti al cui piazzale esiste una pubblica fontana.

Comunità di Arcidosso. Il suo territorio abbraccia una superficie quadra di 27168. 77 quadr. pari a miglia toscane 33. 84, dai quali sono da detrarre circa 716. 38 quadr. presi da corsi d'acque e da pubbliche strade con una rendita imponibile di lir. 73,616. 29, dove nel 1845 contavansi 4999 abit. — Confina con 5 comunità; da maestr. e grec. con la com. di Castel del Piano dalla confluenza del rio *Mogliese* nel torr. *Zancona* sino alla sommità del Monte Amiata, luogo detto il *Pianello* dal *Pianello*, poi del *Montamiata*, detto della *Montagnuola* fino alla sommità del *Monte Labbro*, ha dirimpetto a lev. e scir. la com. di Santa Fiora; da scir. a ostro costeggia col territorio di Rocca Albegna a partire dalla sommità del Monte Labbro sino passato il torr. *Melacce di Stribugliano*, dove sottentra per corto tragitto di fronte a lib. il territorio comunitativo di Campagnatico fino alla confluenza del *Melaccione* nel torr. *Melacce*, e finalmente da pon. a maestr. fronteggia col territorio della com. di Cinigiano, mediante lo stesso torr. *Melaccione* ed il suo tributario Rancida sino alla sua sorgente. Costì, appena varcati i poggi che acquascendono dal lato opposto nel vallone del *Zancone* e che trova fra Monticello e Monte Laterone, ritrova la com. di Castel del Piano a maestr. d'Arcidosso.

Dall'indicato perimetro si rileva che la comunità di Arcidosso è posta fra due opposte montagne a ostro-scir. il Monte Labbro, ed a sett. e grec. il Montamiata, che occupa sino alla sua cima del Pianello volta a lib. della montagna e che trovasi a circa 1520 piedi sopra Arcidosso. In questo tragitto superiore del Montamiata, cioè dal *Pianello* al torr. *Ente* non trovansi che rupi di *trachite* (peperino) alle quali sull'*Ente* sottentra il macigno, sui di cui strati riposa la terra di Arcidosso. Della stessa roccia arenaria-calcare in pochi punti metamorfosata e ridotta in rocce offiolitiche (gabbro e serpentina attraversato da vene metallifere di rame solfurato) che si affacciano specialmente alla base settentrionale del Monte Labbro, è costituito il fianco settentrionale e occidentale del monte suddetto che fa parte di questa com., e la di cui cima fu trovata a 36. 74 piedi sopra il livello del mare, talchè la natura del suolo di questa comunità, pochi casi eccettuati, si può ridurre in generale a due formazioni diverse, cioè ai terreni di sedimento antico, o secondario, e a quelli dei terreni plutoniani e vulcanici. Fra i primi si contano anche gli stratiformi terziarj, nei terreni poi secondarj o metamorfosati le rocce serpentinose, mentre spettano alle eruzioni vulcaniche le varie masse *trachitiche* che costituiscono il fianco del Montamiata sopra Arcidosso.

Fra i corsi d'acqua che attraversano o che lambiscono il territorio di questa comunità contasi la così detta *Acqua d'Alto*, la quale precipitasi da una discoscesa rupe trachitica del Monte Amiata posta a scir. di Arcidosso e che scende nel ramo del torr. *Ente*, il quale lambisce a sett. il capoluogo. Più copioso di tutti è il torr. *Zancona* che l'*Ente* od altri tributi accoglie, mentre dalla parte occidentale della com. scaturiscono i torr. *Trasubbino*, *Lelacce* e *Rancida*, che si dirigono nell'Ombrone sanese fuori di questo territorio.

La copia dell'acque correnti, ed il loro restante declive offre ai villici ed offrirebbe alle industrie manifatturiere mezzi assai facili per avere oltre gli orti ed i mulini altre risorse negli edifizii a acqua.

Fra i prodotti agrari, qui come in tutti li altri paesi intorno al pianoro del Montamiata primeggiano i rigogliosi castagni, che hanno costì la loro sede più vigorosa e magnifica di tutti gli altri monti della Toscana. I pascoli naturali sottoposti ai castagneti sono di non piccola risorsa alla pastorizia; mentre le foreste di faggi che sovrastano alle selve di castagni forniscono in copia legname da ardere e da lavoro. Nelle parti poi meridionale ed occidentale di questa comunità si raccoglie una quan-

tità di granaglie sufficiente, e vino che forse non basta alla sobrietà di questa popolazione.

Fra le vie che attraversano il territorio comunitativo di Arcidosso primeggia la strada provinciale del Montamiata che dal Castel del Piano per Arcidosso guida a Santa Fiora, dalla quale deve staccarsi presso Arcidosso l'altra strada provinciale detta *Traversa del Montamiata* per condurre in Maremma *all'Aurelia*.

La comunità di Arcidosso nel 1845 ascendeva a 4999 abit. cioè:

Arcidosso (S. Andrea Pieve) abit.	980
S. Leonardo	» 1010
S. Niccolò (arcipretura) . . .	» 1167
Montelaterone	» 1460
Stribugliano	» 382
Totale abit.	4999

ARCIGLIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. Cas. con ch. parr. (S. Sebastiano) nella com. di Porta al Borgo, giur., dioc. e circa migl. 3 1/2 a maestr. da Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale della montagna di Pistoja che scende dalle *Piastre*, fra le sorgenti del *Vincio di Brandeglio*, e l' Ombrone pistojese. — La parr. di S. Sebastiano in Arcigliano nel 1845 contava 189 popolani.

ARCIONE (S. MARIA IN). — V. BURIANO nella Maremma Grossetana.

ARCIPELAGO TOSCANO. — V. MARE TOSCO.

ARCIVESCOVATI, e VESCOVATI della Toscana. Gli arcivescovati sono 4 che nomineremo in ragione della loro anzianità, cioè di *Pisa*, di *Firenze*, di *Siena* e di *Lucca*. Attualmente sono suffraganei dell'arcivescovo di *Pisa*, i vescovi di *Pontremoli*, di *Livorno* e di *Massa-Ducale*. Quello di Firenze ha per suffraganei i vescovi di *Fiesole*, di *Pistoja* e *Prato*, di *Colle*, di *San-Miniato* e di *San-Sepolcro*.

Dipendono come suffraganei dell' arcivescovo di Siena, i vescovi di *Chiusi* e *Pienza*, di *Grosseto*, di *Soana* e di *Massa Marittima*. Manca di suffraganei l'arcivescovo di Lucca.

Non sono suffraganei di alcuna metropolitana i vescovi di *Arezzo*, di *Volterra*, di *Cortona*, di *Montepulciano*, e di *Montalcino*. Avvertasi che entrano nella Toscana granducale cinque vescovati dello Stato Pontificio, cioè di *Faenza*, di *Forlì*, di *Bertinoro*, di *Sarsina* e quello di *Città di Castello* in Val Tiberina, oltre i vescovi di Città della Pieve nel vallone della Paglia, di Acquapendente nella Val di Fiora, e dell'Abbadia Nullius delle Tre Fontane per Orbetello, Portercole e l'Isola del Giglio.

ARDENGA nella Valle dell'Ombrone sanese. Chiesa parr. (già abazia) sotto l'invocazione di S. Andrea nella com., giur. e circa 4 migl. a grec. di Montalcino, dioc. e Comp. di Siena.

Fu detta questa Badia dell'Ardenga perchè eretta nel secolo XI da uno de'conti dell'Ardenga, stati signori del vicino cast. di San-Quirico in Val d'Onia.

La parr. dell' Abazia dell' Ardenga nel 1845 contava 108 popolani.

ARDENGHESCA (ABAZIA DELL'). — V. CIVITELLA DELL'ARDENGHESCA.

ARDENZA nel littorale di Livorno. Contrada deliziosa che percorresi per ameno stradone nel suburbio australe di Livorno, passato la borgata e Lazzaretto di S. Jacopo d'Acquaviva, circa due migl. lungi dalla città. È adorna di pubblici giardini, di pubblici grandiosi bagni, di amenissime case di campagna, di ville signorili e di casini, con nuova chiesa parr. (SS. Concezione e S. Simone) nella com., giur. e dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

La nuova cura dell' Ardenza nel 1845 contava 698 popolani.

ARENA (PIEVE DI) nella Valle inferiore del Serchio. — Pieve antica con castellare e vill. annesso sotto il titolo di S. Gio. Batista, nella com., giur. e circa 3 migl. a pon. dei Bagni a S. Giuliano, dioc. e Comp. di Pisa, dalla qual città dista circa 5 migl. a maestr.

Risiede sulla ripa sinistra del Serchio, che ha sulla destra e quasi dirimpetto il vill. di *Nodica* e di *Vecchiano*, sulle estreme propaggini di poggi che scendono a maestr. dal Monte Pisano per rialzarsi sulla ripa destra al colle d'*Avane*, di *Filettole*, ec. ec., costà dove il *Serchio* ha preso una direzione più occidentale per iscansare di vuotarsi come prima nell'Arno sotto Pisa, ed invece incamminarsi direttamente al lido del mare. — V. SERCHIO.

Nel 1845 la popolazione della Pieve di Arena ascendeva a 677 abit.

ARENOSA (VILLA). — V. VILLA ARENOSA nella Romagna Granducale.

AREZZO *(Arretium)*. — Città di origine etrusca, capitale di uno de' cinque compartimenti del Granducato, sede di un vescovo non suffraganeo, di un tribunale di prima istanza, di una camera di soprintendenza comunitativa, di un cancelliere comunitativo di prima classe, di un uffizio di esazione del registro, di una con-

servazione d'ipoteche e di una I. e R. amministrazione economico-idraulica della Val di Chiana, ec.

Risiede la città di Arezzo sulla docile pendice di una collina che si apre maggiormente verso il piano e che va ristringendosi verso la cima a guisa di un aperto ventaglio, con un giro di mura di circa tre miglia. Nel punto più elevato e pianeggiante, che resta quasi 1000 piedi sopra il livello del mare, sorge la sua grandiosa cattedrale, l'episcopio, il bel palazzo de'signori Albergotti, il gran piazzale in testa al quale dal lato di lev. sorge la cittadella, presso i giardini pubblici. La parte inferiore della città è attraversata dal torr. *Castro*, che irriga la sua campagna innanzi di sboccare nell'Arno.

Trovasi nel gr. 29° 35′ longit. e nel gr. 43° 28′ latit., 45 migl. a scir.-lev. di Firenze, altrettante a maestr. da Perugia, e 40 migl. a grec.-lev. di Siena, in uno dei bacini di Val d'Arno, che comunica a grec. con la Valle del Casentino, a ostro con la Val di Chiana, ed a pon.-maestr. con la Val d'Arno superiore, mentre il rovescio de'poggi che fanno spalliera alla città di Arezzo acquapendono nella Valle Tiberina.

È situata Arezzo quasi sul bilico dell'Italia, circondata da vaghe colline sorgenti in poggi vestiti gli uni e le altre di casini e di decenti abitazioni, sull'ingresso di quattro popolose valli, nell'incrociatura di grandi strade regie e provinciali, in un clima salubre e temperato, in un suolo per prodotti e per ingegni feracissimo: sembra che la natura sino dall'origine destinasse la città di Arezzo a resistere alle fisiche e politiche vicende di 24 e più secoli per mantenerla costantemente in reputazione e prosperare fra i popoli dell'Etruria centrale.

Infatti a partire dai tempi etrusco-romani Arezzo tenne luogo distinto fra le 12 Lucumonie tanto per potenza, come per arti fusorie, e di figuline per estensione e ricchezza del suo territorio.

Arezzo fece parlare gli annali di Roma repubblicana, sia allorchè sostenne valorosamente un lungo assedio contro i Galli scesi dall'alta Italia (anno U. C. 469), sia quando gli Aretini machinarono e si posero alla testa di una sollevazione a danno di quel popolo re (anno U. C. 541) a favore del qual popolo sett'anni dopo la città d'Arezzo si distinse sopra ogni altra delle 12 Lucumonie dell'Etruria per la copiosa suppellettile militare e la doviziosa annona che gli Aretini somministrarono alla spedizione marittima di Scipione contro Cartagine.

Associato alla rep. romana il popolo Aretino, all'occasione della guerra Marsica, fu ascritto alla tribù *Pomptina*, e sino d'allora godè il privilegio di libero municipio, mentre riunivansi non di rado nelle sue mura gli eserciti coscritti per organizzarsi in legioni, ora contro le ligustiche, ora contro le tribù galliche che di costà inviavansi. Arezzo bene spesso, in vista della sua posizione militare, venne prescelta a quartier generale da varii consoli e pretori dell'Etruria, e fece parte, per due volte almeno, dei suoi predii alle colonie militari dedottevi da Silla e da G. Cesare, qualificando i nuovi ospiti coi nomi di *Arretini Fidentes*, e *Arretini Julienses* a distinzione degli antichi inquilini appellati dopo ciò *Arretini Veteres*.

Sotto il romano impero poi Arezzo può contarsi fra le prime città che abbracciarono e sigillarono col sangue di migliaia di martiri la fede di Cristo.

Alla discesa dei Vandali in Italia, questo, al pari degli altri paesi, soggiacque a più disastrose disavventure, tra le quali alcuni scrittori contano l'abbattimento delle vetuste sue mura ordinate da Totila, comechè a ciò facciano ostacolo gl'istorici coevi.

Nè può dirsi tampoco che gli Aretini fossero più aspramente trattati dai re longobardi, in nome dei quali un supremo magistrato col titolo di *Giudice* presedeva l'amministrazione del R. fisco, ed era il tutore delle leggi e della sicurezza sociale. Alla qual epoca Arezzo ebbe motivo anzi che no di rallegrarsi per la giustizia che vide resa ai suoi vescovi, in favore de'quali due solenni giudicati riconobbero doversi conservare illesa la giurisdizione ecclesiastica in tutta l'estensione dell'antica loro diocesi. — Subentrato al longobardo il dominio de' Carolingi, la prima magistratura di Arezzo fu affidata a un conte di origine francese, sino a che gl'imperatori germanici, rassegnarono il governo civile della città ai vescovi, alcuni dei quali misero a parte di esso i nobili loro congiunti ed affini.

L'arbitrio e l'oppressione di questi ultimi disposero gli Aretini a costituirsi in un regime popolare, che fu per esso sovente amareggiato, ora dallo spirito di fazione, ora da una prepotente dittatura; comechè sotto quest' ultima maniera di governo Arezzo confidasse per molto tempo i suoi destini all'amore patrio e al valore

dei proprj prelati. Fu infatti sotto la signoria assoluta di Guglielmino Ubertini e di Guido Tarlati che Arezzo salì all'apogeo della sua gloria, quando vide sorgere i più grandiosi monumenti nel recinto della città e allorchè fu reso dipendente dal suo dominio un vasto territorio. — A cagione di ciò gli Aretini trovaronsi costretti a sostenere molte guerre, lottando a vicenda contro i Perugini, contro i Senesi, e più spesso combattendo co' Fiorentini, a' quali finalmente nel 1336 doverono darsi in balìa. Ritornati sei anni dopo alla pristina libertà collegaronsi co' principali potentati d'Italia per sostenere la propria indipendenza sino a che Arezzo, lacerata da cittadine discordie cadde in potere di quelle armi straniere che vilmente venderono nel 1384 la sua indipendenza alla repubblica fiorentina, di cui gli Aretini dovettero seguitare i destini ad onta di alcune passeggiere sommosse.

Non meno di quattro volte Arezzo variò ampliando quasi sempre il cerchio delle sue mura.

Il più rinomato, di costruzione laterizia, fu quello decantato da Vitruvio, da Plinio e da Silio Italico per altezza, bellezza e solidità. Non si sa sino a qual tempo tali mura stessero in piedi, nè se quell' *Arretium muro ducta* di Sesto Frontino possa essere relativo a qualche restaurazione di mura condotte allora di pietre. Tale sembra essere stato il cerchio che chiudeva gli avanzi dell'antica città intorno alla corona del colle quando rimaneva nel suo subborgo occidentale la chiesa di S. Pietro *piccolo*, e nel suburbio meridionale il romano anfiteatro. Per lieve cagione Arrigo V imperatore disgustato degli Aretini che volevano dentro le loro mura un duomo nuovo, fece diroccare nell'anno 1111 quelle forti muraglie, che Ottone Frisingense, sebbene assai giovane, disse di alte torri munite (Murat., *Annal.*). Un secolo dopo esse erano state nuovamente rialzate, e nel 1226 la città trovossi racchiusa in un più spazioso cerchio il quale abbracciava la chiesa del Murello e quella di S. Maria in Gradi (*Ann. Camal.*).

Un terzo giro fu tracciato con ampio pomerio, profondi fossi e più regolari vie, circa il 1276, per ordine del vescovo Guglielmino degli Ubertini, compito poi verso il 1322 dal valoroso Guido Tarlati (*Annal. Aret.*). Il qual cerchio subì una piccola variazione nell' ultima ricostruzione delle mura aretine, ordinata da Cosimo I, che di nuovi baluardi e cortine fra il 1549 e il 1568 le fortificò. — Fu allora che si scavarono fuori delle sue mura i famosi bronzi della Pallade e della Chimera, che gli artisti ammirano nella R. galleria di Firenze.

Si entra in Arezzo per cinque porte, quattro delle quali situate a piè del colle, ed una a mezza costa; l'unica è questa fornita di un sobborgo dal lato di levante.

La porta Bujà sopra il torr. *Castro* e quella dietro al duomo furono già da lungo tempo murate. Fra le cinque esistenti avvi la Porta Nuova, o Ferdinanda, aperta nel 1810, donde esce la strada regia che guida per la Valle Tiberina fino all'Adriatico.

La parte interna della città di Arezzo, la cui forma si può rassomigliare ad un ventaglio, è intersecata da ampie e regolari vie fiancheggiate da decenti fabbriche, da palazzi e da grandiosi stabilimenti sacri e profani. Il Corso ossia il *Borgo maestro* che attraversa la parte più bella della città, dalla Porta Romana, o di S. Spirito, sino alla piazza del Duomo, supera tutte le altre vie per ampiezza e per vaghe abitazioni che gli fanno ala. Fra le piazze primeggia quella del Foro, detta anche la piazza Maggiore, sulla di cui fronte s'inalza la gran loggia architettata da Giorgio Vasari, davanti alla quale sorge la statua dell'immortale Ferdinando III, mentre nel lato occidentale fa bella mostra di sè il palazzo della Fraternita, opera di Niccolò Aretino, innalzato nel secolo XIV da una filantropica magistratura civica, la di cui istituzione rimonta all' anno 1262.

Non molto lungi di qua esistere doveva l'antico palazzo del comune, eretto nel 1232 presso la *porta Crocifera*, siccome apparisce da una membrana dell' Arch. Dipl. Fior. (*Carte della Vallombrosa*).

Edifizi sacri. Il luogo più elevato della città è detto il Poggio di S. Donato da una diruta chiesa (S. Donato in Gremona) stato accosto alla cittadella; la qual chiesa appartenne alla Badia di *S. Trinità dell'Alpi*. Presso ad essa sin dal secolo IX esisteva la chiesa di S. Pietro in Castello o sia *maggiore*, in luogo della quale posteriormente fu innalzata, verso il 1277, in ampio piazzale la magnifica cattedrale sul disegno di Lapo tedesco con la direzione di Margheritone aretino.

Alcuni scrittori hanno creduto che sì fatto edifizio fosse cominciato nel secolo XII, e condotto a più che alla metà dai monaci Benedettini, ai quali nel 1043 fu ceduta la chiesa di S. Pier Maggiore dal vescovo Immone. Ma a togliere qualsiasi

dubbio, quando non bastasse il disegno della sua architettura, la quale ci richiama ad un'opera posteriore alla sospettata età, due documenti dell'archivio della stessa cattedrale ci tolgono da ogni incertezza. Essendochè da essi risulta che il duomo predetto non era ancora incominciato nel 10 gennaio 1270, e che fu data mano all'opera dopo una deliberazione presa nel 1277 fra il vescovo Guglielmino ed il suo clero. Nella quale consulta fu determinato, previa l'ispirazione del Signore: QUOD IPSAM INTERIOREM ECCLESIAM (detta forse INTERIOREM per essere questo duomo dentro la città) *ad Cathedralem erectam, quæ antea appellabatur Eccl. S. Petri*, MIRO A FUNDAMENTIS OPERE COSTRUENDAM ET CONSTRUI FACIAMUS *deliberatione habita diligenti, etc. (Arch. della Catt. Aret.)*

Onde agevolare il compimento dello stesso edifizio, nel 1283 i vescovi di Fiesole e di Volterra accordarono brevi d'indulgenze a chi concorresse a benefizio della fabbrica. La quale già avvicinare si doveva al suo termine nel 1286, tostochè quest'anno fu chiamato in Arezzo Giovanni Pisano a scolpire la ricca urna di S. Donato collocata sopra il suo maggiore altare.

Nel secolo XV la stessa cattedrale venne ingrandita con l'aggiunta di due archi, sostenuti da colonne e capitelli di pietre, dati a lavorare nel 1473 a Bartolommeo da Settignano. Quindi intorno al 1530 il francese Marcilla dipinse a vetri colorati le belle finestre. Innanzi però del Marcilla l'opera del vescovado di Arezzo aveva allogato nel 1477 la finestra di vetro nella cappella del Corpo di Cristo nella sua cattedrale ai frati Ingesuati di Firenze. Poscia nel 23 agosto 1513 gli operai della cattedrale di Arezzo locarono a Dom. di Pietro di Vanni de' Pecori, ed a Staggio di Fabiano Staggi cittadini aretini, *omnes et singulas figuras vitreas cum ornamentis opportunis ac necessariis in finestra media et in finestratu ecclesiæ Aretinæ cum pactis, conventionibus ut infra, etc., in vulgari sermone expositis.* Fra i patti ivi espressi fuvvi questo, che i vetri dovessero essere cotti a fuoco, e non tinti a olio. — Due anni dopo (23 aprile 1515) gli operai della stessa cattedrale diedero a fare al suddetto Dom. Pecori cittadino aretino altre due finestre poste dietro all'altare grande della cattedrale di Arezzo. Finalmente a dì 31 ottobre 1519 gli operai del vescovado di Arezzo allogarono tre finestre di vetro da porsi nella cattedrale a Guglielmo di Pietro (*Marcilla*), cioè la prima sopra la cappella di S. Francesco, la seconda sopra la cappella di S. Mattia, e la terza sopra quella di S. Niccolò da farsi di vetro colorito, cotto al fuoco e non a olio per il prezzo di L. 15 per ogni braccio quadr. e da doverle aver finite nel giugno prossimo 1520. — Marcilla pertanto per ogni finestra ebbe ducati 180, siccome apparisce da un ricordo del 31 dicembre 1520.

Due altre finestre si allogarono al detto Marcilla nel 1.° giugno del 1522 una delle quali sopra il già nominato altare di S. Francesco e l'altra sopra il Battistero con dovere levare di là le finestre che vi erano e terminare l'opera dentro il mese di novembre avvenire.

Nel 3 marzo 1524 lo stesso Marcilla ricevè lire 660 per la rappresentazione dell'Adultera e per una Flagellazione di N. S. Inoltre il medesimo artista nel maggio di quell'anno dipinse due Volte nella soffitta del duomo stesso, le quali furono stimate da Ridolfo Ghirlandajo 400 ducati d'oro da L. 7 l'uno, e nel 10 ottobre del 1526 furono allogate al Marcilla medesimo altre Volte della soffitta del duomo col campo d'oro e colori fini pel prezzo di ducati 70 e poscia le Volte dell'Ambulatorio de' tre archi inferiori, avendo compito le altre tre nel 1650 con quasi egual maestria l'aretino Castellucci. La grandiosa e ricca cappella della Madonna fu fondata sulla fine del secolo XVIII nella parete settentrionale del tempio, ornata di marmi, di pitture e di belle sculture di terra invetriata. Quivi ammiransi due grandiosi quadri de' famosi artisti Pietro Benvenuti aretino e Luigi Sabatelli fiorentino, e il deposito del vescovo Marcacci, opera pregevole di Stefano Ricci. Nelle pareti poi della chiesa maggiore sono stati collocati, il cenotafio di Guido Tarlati, lavoro di Agostino e Agnolo Senesi e il sepolcro di papa Gregorio X fatto dal Margheritone. Così il battistero di Simone fratello di Donatello, l'altare della Madonna di Loreto disegnato dal Vasari, l'elegante deposito di Francesco Redi, contansi fra i molti e preziosi monumenti di arte che adornano cotesta insigne cattedrale. Seconda per merito e anteriore per antichità è la Pieve collegiata di Santa Maria, situata tra il Borgo Maestro e il Foro. Al capitolo di questa insigne *madre chiesa* degli Aretini, dove il clero e il vescovo non di rado solennizzarono i divini ufizi innanzi che dal vecchio duomo del suburbio si traslocasse la cattedra vescovile in S. Pier Maggiore, a questa chiesa insigne il vescovo Guglielmino (1280) ac-

cordò tale privilegio da contemplarne il capitolo quasi un altro clero della cattedrale. L'attual Pieve fu riedificata nel principio del secolo XIII, siccome rilevasi dall'anno 1216, scolpito sulla porta maggiore, arricchita di mezzi rilievi e ornati dal celebre Marchionne aretino. Le tavole che adornano l'altare maggiore sono dipinte da Giorgio Vasari, sostituite ad una non meno pregevole di Pier Laurati senese traslocata in una vicina parete. Sono di Giotto le figure di S. Domenico e S. Francesco esistenti in un pilastro della cupola: e appartengono al Rosso fior. ed a Jacopo Vignali due quadri in faccia all'organo, la cui orchestra fu disegnata dal prenominato Vasari.

Opera dello stesso secolo XIII è la vasta chiesa di S. Domenico sul disegno di Niccola Pisano con finestre colorate dal Marcilla e qualche a fresco di Spinello. Ma il lavoro più squisito di questo egregio artista aretino va veduto nella chiesa di S. Francesco in un piccolo altare, mentre le grandi pareti del coro, lacerate dall'ingiuria del tempo e dalla barbarie degli uomini, spettano per la maggior parte a Piero della Francesca. — Disegno dell'Ammannati è la chiesa di S. Maria in Gradi, corredata di varie pitture. L'elegante tempio della Badia di S. Flora è opera del Vasari, che dipinse sul refettorio del contiguo muro il famoso quadro delle Nozze di Assuero; ma la finta cupola di un effetto maraviglioso fu ombreggiata dal gesuita Pozzi. Sono pure da notarsi per pregio di opera e per isquisiti dipinti le chiese di S. Agostino, di S. Croce, della SS. Trinità e della SS. Annunziata, l'ultima delle quali costruita sul disegno di fra Bartolomeo della Gatta e in parte da Antonio da S. Gallo riformata. In fine non vi è chiesa in Arezzo, non tabernacolo sulle pubbliche vie che non racchiuda una qualche lodevole pittura.

Stabilimenti d' Istruzione. Nei diversi rami di pubblica istruzione Arezzo non fu seconda ad alcuna città toscana, sia per la celebrità dell'antichissima sua scuola canonica e di canto fermo, sia per l'Università che ivi fiorì sino da' primordii del secolo XIII, ripristinata con onorevolissimo diploma di Carlo IV nel 1356, e posteriormente in qualche maniera sostenuta dal magistrato civico della Fraternita; il quale mantiene alunni all'università di Pisa, all'accademia di belle arti a Firenze e alle pubbliche scuole di Arezzo, dove stipendia inoltre un prof. di ostetricia e due d'elementi di chirurgia.

Un nuovo e frequentatissimo collegio fu riaperto da pochi anni nell'antica casa de' Gesuiti in S. Ignazio, provvisto di eccellenti professori, mentre il florido seminario fu stabilito nell' antichissimo locale della soppressa congregazione del Murello, di cui ebbe le sostanze sul declinare del secolo XVIII.

Provvede all'educazione delle fanciulle di vario ceto un conservatorio (S. Caterina) di savie recluse, diretto con zelo e carità.

Ma il monumento letterario che sopra ogni altro forma decoro e lustro alla città di Arezzo è il prezioso archivio diplomatico della sua cattedrale, cronologicamente disposto e di una diligente sinopsi corredato da due illustri e benemeriti cittadini, Giacinto Fossombroni e Gio. Francesco dei Giudici.

In argomento di pubblica riconoscenza per i bonificamenti della Val-di-Chiana gli Aretini inalzarono a perpetua memoria due statue marmoree ai granduchi Ferdinando I e Ferdinando III; la prima delle quali nella piazza del duomo, scolpita da Gio. Bologna insieme col Francavilla, l'altra nella gran piazza opera del valente fiorentino Stefano Ricci.

Una copiosa fontana perenne di acqua salubre, mentre accresce ornamento allo stesso Foro, soddisfa ai bisogni domestici di una gran parte della popolazione, ed il suo rifiuto somministra alimento ad alcuni edifizi posti entro la città. — Vedi Acquedotti di Arezzo.

Stabilimenti di beneficenza. Lo spirito di associazione si risvegliò assai di buon' ora fra gli Aretini, allorchè con esempio veramente filantropico alcuni cittadini sino dalla metà del secolo XIII dedicarono la persona e le proprie sostanze all'assistenza e mantenimento dei poveri infermi nel locale di *S. Maria de' Ponti,* donato dai re Ugo e Lotario alla chiesa aretina e dalla gloriosa memoria di Leopoldo I e di Ferdinando III con regia magnificenza soccorso ed ampliato, dopo aver riunito ad esso vari minori ospedali, oltre quelli dei dementi, degli esposti e degli invalidi. — Conta epoca egualmente remota l'altro caritatevole stabilimento laicale della *Fraternita*, ossia della *Misericordia*, privilegiato nel 1262 dal vesc. Guglielmino degli Ubertini, e dotato da anime generose per soccorrere i poveri, difender vedove e pupilli, mantenere ed educare orfanelli in un apposito stabilimento, promuovere in fine la letteraria e scientifica istruzione.

Esso conta fra i suoi più insigni il giureconsulto Giambiglioni, il celebre Vasari e quel Lazzaro di Gio. di Feo, in lode del quale si recita ogni anno nella Pieve una ben meritata orazione.

Non meno antica nè meno benefica fu la congregazione ecclesiastica eretta in S. Marco del Murello, il cui scopo era quello di soddisfare i legati pii, di erogare copiose elemosine a' miserabili, dotar fanciulle e accogliere in ospizio, nutrire e vestire poveri chierici e sacerdoti.

Monumenti pubblici. Se Arezzo non conta più fra le pubbliche fabbriche il palazzo del comune innalzato sino dal 1232, esso conserva però quello de' suoi antichi potestà, oggi residenza del civico magistrato, corredato di un copiosissimo archivio, mentre le iscrizioni ed altre antichità romane o di etrusco nome furono trasferite di là nel nuovo museo di antichità e di storia naturale eretto nel 1823 nel palazzo della Fraternita, contiguo alla pubblica biblioteca. Anche l' Accademia di scienze, lettere e belle arti intitolata al *Petrarca*, sino dal 1828 tiene le sue adunanze davanti alla famosa Cena di Assuero nel refettorio dei soppressi Benedettini.

Nello stesso palazzo civico si aduna il magistrato della Fraternita, avendo ceduto il suo al tribunale della Ruota civile, alla pubblica biblioteca e al museo, mentre il commissario R. risiede nell'antico palazzo Ludomiri in capo alla via del Corso.

Sino dal 1052 Arezzo si crede privilegiata del diritto della Zecca con diploma di Arrigo III diretto al vescovo Arnaldo e confermatole dal sesto Arrigo e da Carlo IV sotto gli anni 1196 e 1356.

Fra le migliori fabbriche che adornano Arezzo, tengono un luogo distinto il palazzo Granducale già degli Albergotti, l'Episcopio, il grandioso e vago Teatro nuovo, e molte abitazioni signorili di preziosi oggetti d'arte abbellite. Due di queste, le case *Rossi* e *Bacci*, accrescono lustro alla città per due rari musei, ricchi specialmente di vasi aretini dell' epoca etrusco-romana, e della posteriore età. Ivi pure servono di corredo all'istoria patria altri cimelii delle arti in marmi scritti e figurati. — Sono d' opera romana pochi avanzi d'un anfiteatro, mentre nel luogo ove esisteva la cittadella eretta dalla rep. fior. sui fondamenti di un più antico castello, vennero sostituiti i pubblici giardini, in mezzo ai quali sorge un monumento alla memoria di Mecenate, antica gloria degli Aretini.

Arezzo però fu incessantemente un vero vivajo d' uomini d' ingegno in ogni genere di dottrina, ossia che il sito e l' aria ve li generi, come opinava Gio. Villani, ossia che la valentia con tanti esempi si promuova in anime d' indole risoluta e vivace; fatto è che a partire dall'aretino Mecenate d' Augusto sino all'odierno mecenate ora estinto, non vi ha forse città, non provincia che abbia dato alle scienze e alle arti tanti campioni quanto ne può contare Arezzo. Rapporto a ciò è memorabile il motto che Vasari mise in bocca al Buonarroti allorchè, riferir volendo al luogo dove nacque il padre delle belle arti, diceva a Giorgio: *Se io ho nulla di buono nell' ingegno, egli è venuto dal nascere nella sottilità dell' aria del vostro paese di Arezzo.*

Fra questi sommi si contano dei veri luminari: Petrarca padre della lirica italiana, Guido monaco inventore dei tuoni musicali, fra Guittone autore del primo sonetto, Cesalpino scuopritore della circolazione del sangue e del primo sistema scientifico dei vegetabili, Redi autore del vero modo di coltivare la storia naturale e di esercitare la medicina senza empirismo. « *Parlano in Arezzo ancora i sassi,* » dire solevano una volta gli archeologi a proposito delle molte iscrizioni e memorie antiche scolpite in questa città; ma oggi parlano anche le mura delle case che dicono al forestiero, ove nacque il *Petrarca*, ove abitarono il *Cesalpino*, il *Roselli*, il *Bruni*, *Pietro Aretino*, *Vasari*, *Pignotti* e infiniti altri nomi d' indestruttibile fama, i quali renderanno Arezzo sempre mai benemerito della civile società.

Comunita' di Arezzo. — È la comunità più vasta del suo Compartimento, poichè abbraccia una superficie di quadrati agrarj 112,717. 45 pari a migl. toscane 140. 41 dai quali son da detrarsi 3322. 36 quadr. occupati da corsi d' acque e da strade, con una rendita imponibile di 1,052,145. 25 e dove nel 1845 era una popolazione di abitanti 33,687. — Confina con 10 comunità, verso sett. con quella di *Subbiano* nel Casentino a partire dalla sinistra ripa dell'Arno dove sbocca il fosso *Vagliano* per salire il poggio fra i cas. di Marcena e Monte Giovi, poscia piegando da lev. a scir. verso la *Chiassa* che oltrepassa al Castelluccio: monta il poggio di S. Veriano, e percorre da maest. a scir. il vallone del Cerfone, sulla cui destra trova la comunità di *Monterchi* che fiancheggia sino al torr. *Padonchia*. Al di là della quale fiumana incontra il territ. comunitativo del *Monte*

S. Maria, formando intorno a esso un semicerchio sotto il Monte Marzana, sul di cui corno meridionale trova lo Stato Pontificio che rasenta sino alla fium. del *Nestore*. Qua subentra la com. di *Cortona*, con la quale risale la fiumana stessa per il corso di circa due miglia; quindi ripiegando a pon. gira intorno alla base settentrionale dell' Alta S. Egidio, avendo a contatto la com. di *Castiglion-Fiorentino* che fronteggia sino al Canal maestro nella Val-di-Chiana. In questo punto tocca per brevissimo tratto la comunità di *Marciano*, quindi per più lungo cammino quella del *Monte S. Savino* che abbandona alla strada R. di Siena dove attesta con la com. di *Civitella* e oltrepassando alla sinistra del *Canal maestro* sale il colle della Poggiola sino a quella comunitativa delle *Querci*. Di là piegando da ostro a maestro per il fosso della *Marinella* e per il borro del *Costone* scende dai poggi orientali di Val d'Ambra alla pieve a Majano dove taglia la strada R. fiorentina, quindi cavalca il fiume Arno al fosso del *Beccafico*, e percorrendo il confine australe della com. di *Laterina* va a trovare la strada provinciale de' *Sette Ponti*: di là sale per Vialla al poggio Meliciano donde rivolge da sett. a scir. rasentando la Com. di *Capolona* lungo l'Arno, che ripassa per montare contro la corrente sino dirimpetto al fosso di *Vagliano* dove ritrova la com. di *Subbiano*.

Uno dei monti più elevati della com. di Arezzo è quello di Lignano, sprone dell'Appennino che stendesi dalle sorgenti del Cerfone fra la Val-di-Chiana e il piano di Arezzo. La sommità del medesimo trovasi a 1452 braccia sopra il livello del mare. Però la parte più eminente di tutta la comunità è forse quella della chiesa di Rassinata presso la cima meridionale del monte Marzana alle sorgenti del torrente *Ansena*, da cui ha origine il *Nestore*; punto che può calcolarsi circa 300 braccia più basso della sommità detta la *Croce*, cioè 1833 br. sopra il livello del mare Mediterraneo. — V. Monte Marzana.

Tutte le altre diramazioni dei poggi che cuoprono intorno a due terzi la superficie territoriale della com. di Arezzo appartengono alle colline subappennine dello stesso Monte Marzana, dell'Alpe di Catenaja, di Pratomagno e dei poggi orientali di Val-d'-Ambra.

La parte pianeggiante del territorio aretino, oltre quella che esiste intorno alla città in un raggio di due a cinque miglia può dirsi l'altra più spaziosa situata dal lato australe alla destra del Canal maestro della Chiana; la qual collegasi con il piano di Arezzo mediante un'ampia foce fra Capo di Monte e la collina di Chiani, di dove la Chiana del Granducato, con un cammino inverso dal primitivo suo corso attraversa da ostro a settentrione il bacino di Arezzo per tributare le sue acque non più al fiume di Roma, ma a quello di Firenze, 4 miglia a maestro di Arezzo, là dove la Chiana sotto il *Monte sopra Rondine* perde il suo nome nell'Arno. A questa inversione di corso allude il bel bassorilievo allegorico nel piedistallo di marmo che sostiene la statua colossale di Fernando III nella piazza del Foro di Arezzo. — V. Chiana.

Il fiume reale testè nominato dopo essersi aperto la via per la profonda gola di Subbiano fra i contrafforti di Catenaja e di Pratomagno, giunto nella pianura aretina torce il primitivo suo corso da lib. a maestro lasciando a sinistra la città e bagnando i limiti settentr. della fertile sua campagna.

Fra l'Arno stesso e la Chiana, dalle diramazioni montuose che sono alle spalle di Arezzo scendono varii torrenti e minori rivi, i quali per solchi profondi e tortuosi vanno a scaricarsi entro i suddetti due fiumi. Tali sono a ostro i due *Vingoni*, a scir. il fosso *Lota*, a sett. e grecale la *Chiassa* con i suoi influenti, le *Chiassacce* e il *Ciglione* di Pietramala, mentre a lev. parte dai deliziosi colli di *Pomajo* e di *S. Severo* il torr. *Castro* che bagna un lembo della città, accoglie quindi il *Maspino* innanzi di versarsi nella Chiana. Non dirò dei minori ruscelli di *Montione*, delle *Strosce*, del *Gavardello*, *della Sella*, ec., tributari pur essi della Chiana, ma tutti poveri di acque e quasi asciutti nella buona stagione. Nonostante ciò il loro corso trovasi scavato nella pianura aretina ad una profondità considerabile, che arriva talvolta a 50 e 60 piedi sotto all'orlo superiore.

A spiegare questo fenomeno aprì la strada agli altri il genio di un insigne scrittore di nostra età, il quale appoggiato a documenti storici, ai principj idraulici e alle osservazioni locali potè corredare della maggior probabilità la storia idrografica dell'inversione della Chiana, e la causa del profondo incassamento dei rivi che in essa si vuotano davanti alla città degli Aretini.

La qual causa si può in gran parte ripetere dalla cateratta naturale dell'*Imbuto*, che dopo avere per lunghi secoli fatto barriera fra il bacino aretino e quello del

Val-d'-Arno *Superiore* a Firenze, mentre spagliava le sue acque nelle vicine campagne, quel pietroso passaggio fu dall'azione dell'acque cadenti, piuttosto che dall'umana industria, corroso e abbassato. In conseguenza di che, liberato una volta il piano d'Arezzo dalle acque dell'Arno, e approfondato il suo alveo, trovaronsi costretti i sopraindicati influenti anch'essi a incassare maggiormente la loro via, e a formare nella circostante pianura altrettanti scavi naturali, diretti in vari sensi, quanti sono i corsi d'acqua che vi fluiscono.

Fu effetto grandioso di una tale escavazione naturale quello di essere rimasti scalzati potenti banchi di terreno mobile depositato nella Valle aretina dalle acque fluviali, e dalle antiche alluvioni. Quindi è che il suo bacino consiste di ciottoli e di ghiaje del superiore Appennino, di avanzi di abbattute foreste incarboniti e solforosi, di carcami di ossa fossili spettanti a grandi animali terrestri e marini di specie perdute, delle quali già possiede buon numero il Museo di storia naturale di Arezzo, e ne arricchisce ogni giorno più. Questi fossili si nascondono ordinariamente fra sabbie e argille ora cerulee, ora giallognole, dalle quali è ricoperto irregolarmente il fondo della Valle, e che si adagiano sopra strati di marna fissile, o sopra quelli di schisto marnoso (*bisciajo*), alternante con la pietra macigno (*grès antico*) e col calcareo appenninico. Delle quali ultime rocce è formata l'ossatura dei poggi adiacenti che si diramano dall'Alpe di Catenaja e da Pratomagna.

Se non che gli strati di calcareo compatto (*alberese* o *colombino*) si affacciano più spesso nei seni e negli angoli rientranti dei monti medesimi, sottostanti ordinariamente alla pietra arenaria.

Sembra altresì non potersi revocare in dubbio che la terra, di cui si formavano i celebri Vasi aretini, si estraesse dagli strati di argilla cerulea che riposano sulle rocce compatte testè accennate. I detti vasi, di belle ed eleganti forme, rosei senza aggiunta di altri colori, nè di vernice, con vaghi ornati sempre a bassissimo rilievo, costituiscono, fra tutti quelli chiamati Etruschi, una scuola distinta che ha una fisonomia caratteristica e alle officine di Arezzo particolare. Ultimamente sono stati scoperti dentro la stessa città moltissimi di tali frammenti, alcuni dei quali portano impresso il nome di A. Titi Figul. Arret.

Il territorio comunitativo di Arezzo manca di miniere e di cave, meno quelle spettanti alla pietra serena e all'alberese da calcina. Vi si incontrano bensì varie polle di Acque minerali: fra le quali sono di un'utilità da lunga esperienza confermata quelle acidule di Montione, descritte la prima volta dal Cesalpino e recentemente analizzate dal dott. Antonio Fabroni suo degno concittadino. V. Montione del Piano di Arezzo.

Le produzioni agrarie che sopra le altre abbondano nella pianura della comunità di cui si tratta, consistono in frumento, legumi, grano turco (mais) e vino. Tutti questi forniscono altrettanti articoli di commercio attivo alle popolazioni del piano di *Arezzo* e della valle contigua, mentre nei poggi predominano, nei punti più alpestri, il castagno e la foresta; nelle diramazioni inferiori la vite, l'ulivo e gli altri alberi da frutto. Tra questi ultimi il gelso occupa un posto importante nell'industria agraria, essendo che le sue foglie alimentano nella Com. aretina tanti filugelli, quanto, al dire dell'autore moderno della Statistica di Val-di-Chiana, possono allevarsi da cento libbre di ovaje!!! — Fra le piante di alto fusto primeggiano per ricchezza e copia l'ulivo, la vite, il castagno, il pioppo. Vi sono le querce, atte anche per la marina; nè vi manca l'abete. Quest'ultima pianta alpina che vedesi a *Gragnano* prova che potrebbe con facilità allevarsi in molti altri punti della medesima comunità. L'autore poco sopra nominato calcola a circa 11 migl. quadr. la criniera dei monti e dei poggi di questo distretto svestiti di piante fruttifere, senza recare altro profitto, oltre quello di uno sterile pascolo.

Le piante dei boschi cedui, degli scopeti e delle selve di alto fusto occupano circa una quarta parte della superficie della stessa Comunità. — I pascoli naturali sono estesi al pari dei boschi che gli accompagnano; quelli però naturali che servono all'avvicendamento dei campi, bastano per supplire all'alimento dei bestiami sparsi nei poderi e tenute, siano essi animali da lavoro, siano da frutto, del genere vaccino o porcino.

Gli animali di razza bovina e gli agnelli sono due risorse di commercio attivo, non tanto per la carne, quanto per la lana e le loro pelli. Gli animali neri, i pollami, i tacchini che si allevano a branchi, formano due altri articoli di commercio non indifferente per questa contrada, e per tutto il Compartimento di Arezzo.

Fra le manifatture, dopo quella della

trattura della seta, fra cui primeggia per economia e grandiosità, la macchina a vapore della R. Fattoria di Frassineto in Val-di-Chiana, contasi il gran *Lanificio* di panni dentro la città di Arezzo incoraggiato dal privilegio delle forniture militari. Dentro la stessa città sono in grande attività 4 conce di pelli, varie tintorie e gualchiere, molte fabbriche di cappelli, una stamperia, officine di armi di ferro ed una di chiodami, oltre alcune fornaci di terraglie dentro e fuori di Arezzo, nella di cui campagna si attivano attualmente cinque o sei polveriere. Evvi pure una fabbrica di pettini da donne che fornisce non solo la capitale e le città dello Stato, ma spedisce anche all'estero i suoi lavori.

La favorevole situazione di essa città, posta nell'asse di tre fertilissime valli, là dove si trova il più facile e più breve tragittò per inoltrarsi dal territorio granducale nella Valle Tiberina, ha reso questa fra le più commercianti città mediterranee dello Stato. Al che accrescono maggior movimento e attività per la circolazione e trasporto le numerose strade comunitative rotabili che attraversano in varia direzione il suo distretto, oltre quelle regie e provinciali sopra designate.

Infatti animatissimi sono i suoi due mercati settimanali, segnatamente per le contrattazioni di granaglie e bestiami, uno dei quali, il maggiore, cade nel giorno di sabato, mentre il mercato minore ha luogo nel martedì.

Vi si praticano 4 fiere in varie stagioni dell'anno; una di maggio nel secondo lunedì di quel mese, e l'altra dopo la festa di S. Donato sino ai 10 d'agosto, la terza dopo il dì 8 di settembre, e l'ultima che è la più ricca di tutte nei giorni 28, 29 e 30 ottobre.

Con la legge del 2 agosto 1838, nella città di Arezzo è stato istituito un tribunale di prima istanza, e riunito alla giurisdizione del suo vicariato il territorio della potesteria di Subbiano che fu soppressa. Inoltre alla cancelleria comunitativa di Arezzo in appresso si riunirono le Com. di Capolona e di Subbiano staccate dalla cancelleria di Castel-Focognano ossia di Rassina.

In quanto all'uffizio di esazione del registro posto in Arezzo esso comprende le Com. di Arezzo, di Capolona, di Civitella e di Subbiano, mentre la Conservazione d'ipoteche abbraccia 13 comunità descritte nella Notificazione del 3 marzo 1821.

Rispetto alle cancellerie comunitative ed ai luoghi di residenza degli ingegneri di Circondario nel Compartimento Aretino V. *lo stato loro dell'anno* 1846 *che si riporta all'art.* Toscana Granducale.

La popolazione della Com. di Arezzo del 1845 ascendeva 33,687 individui, cioè

Agazzi	Abit.	427
Albiano	»	238
Antria	»	185
Arezzo S. Pietro (cattedrale)	»	632
— S. Agnese	»	493
— S. Agostino	»	896
— SS. Annunziata	»	1006
— S. Croce al Subborgo	»	1331
— S. Domenico	»	795
— SS. Flora e Lucilla all'Abbadia	»	682
— S. Gemignano	»	480
— S. Jacopo	»	598
— S. Maria in Grado	»	941
— S. Maria della Pieve	»	1507
— Spedale di S. Maria sopra i Ponti	»	106
— SS. Michele e Adriano	»	1479
— S. Niccolò	»	294
— S. Pier Piccolo	»	806
Bagnoro (pieve)	»	449
Battifolle (pieve)	»	424
Broignano	»	391
Bossi	»	138
Calbo e Quole	»	138
Camperie	»	224
Campolucci	»	172
Campriano	»	213
Cassiano (S.) a S. Cassiano	»	401
Castellonchio	»	78
Chiani	»	413
Chiassa *(in parte)*	»	391
Ciciliano	»	304
Cincelli	»	249
Donnino (S.) a Majano	»	552
Fiorenzo (S.)	»	303
Formena (S.)	»	492
Frassineto	»	799
Gello di Arezzo	»	84
Giori	»	448
Majano	»	128
Marcena *(in parte)*	»	212
Milisciano	»	181
Misciano	»	211
Monistero	»	144
Monte sopra a Rondine	»	298
Montione	»	508
Ottavo (pieve)	»	168
Patrignone	»	250
Peneto	»	248
Petrognano	»	321
Pigli	»	75

Somma e segue abit. 21,933

	Riporto abit. n.°	21,933
Pigli e Fontiano	»	685
Poggiole	»	565
Polo (S.) (pieve)	»	500
Pomajo	»	397
Prato Antico	»	542
Puglia	»	243
Pulicciano	»	967
Quarrata	»	828
Quarto	»	579
Quarto (pieve)	»	422
Querceto	»	72
Ranco *(in parte)*	»	217
Rassirata	»	541
Rigutino (pieve)	»	739
Rondine	»	469
Ruscello	»	501
Saccione	»	94
Staggiano	»	426
Terine	»	223
Torrita	»	299
Tregozzano	»	411
Usciano	»	263
Venere di Arezzo	»	147
Veriano (S.) *(in parte)*	»	184
Villalba	»	164
Vitiano	»	1078
Zeno (San) (S. Leonardo a)	»	478
	Totale abit. n.°	33,687

Diocesi di Arezzo. — La Diocesi Aretina è una delle più antiche della Toscana, mentre conta per suo secondo vescovo S. Donato, apostolo insigne nel secolo IV dell'Era cristiana. I suoi gerarchi dipendono immediatamente dalla S. Sede, portano il titolo di principe del R. impero, di Conti di Cesa, e furono decorati un secolo fa dell'onorifico distintivo della croce arcivescovile e del pallio.

Se il circondario che questa diocesi possedeva fino dal secolo settimo, e che conservò intatto sino al 1325, fosse autenticato conforme a quello della primitiva sua istituzione, noi avremmo diritto di concludere, che non vi fu forse fra le antiche città della Toscana alcuna che occupasse, in confronto di Arezzo, maggiore estensione di contado. — Avvegnachè molti tengono per dimostrato che il perimetro delle Diocesi sino da' tempi del Pont. Dionisio (an. 267 circa dell'E. V.) servisse di norma a quello delle Dioc. ecclesiastiche, nella stessa guisa che nel progredir de' secoli i distretti comunitativi si modellarono su quelli delle respettive loro pievi, suddivisi poi in altrettanti comunelli, quanti furono i popoli delle parrocchie succursali.

Comunque sia, all'epoca longobarda la Dioc. aretina non solamente si estendeva sino alle porte di Siena, rimasta quasi senza giurisdizione ecclesiastica, ma comprendeva nel suo intero contado quello della etrusca Cortona. Per modo che il vescovato di Arezzo, a partire dal crine dell'Appennino di Camaldoli, si dirigeva verso la sorgente del Tevere costeggiando la sua destra sponda (antico limite dell'Etruria) fino oltrepassato Anghiari, dove, ripiegando da levante a scirocco, rimontava la vallecola del Cerfone alle spalle dei monti di Cortona sino al lago Trasimeno, che per piccolo tratto lambiva. Quindi attraversando la Val-di-Chiana saliva a Montepulciano, valicava per i colli di Pienza in Val-d'-Orcia, il di cui fiume servivale di confine dal lato meridionale; sino a che presso al suo sbocco nell'Ombrone torceva di là verso settentr., e per Montalcino andava ad investire il fi. Arbia, di cui rimontava la sinistra ripa sino nel Chianti. Costà piegando a grecale per i monti di Brolio e di Monteluco, penetrava nel Val-d'-Arno sopra Montevarchi, indi, traversando il fiume, saliva pel vallone di Ciofenna al giogo di Pratomagno. Là ripiegandosi a lev. entrava nel Casentino sopra a Poppi sino a che per la valle dell'Archiano tornava a Camaldoli.

Le più antiche ricordanze, relative all'estensione della Diocesi d'Arezzo nelle parti del contado senese, cominciano col secolo VIII. Fu causa una controversia promossa dai vescovi di Siena per le pievi aretine situate nella giurisdizione civile senese. La qual questione, per più secoli rimessa in campo fino al secolo XV, sebbene quasi costantemente risoluta a favore dei vescovi d'Arezzo, cotesta questione ci mette in grado di conoscere quali fossero da questo lato i limiti politici dell'uno e dell'altro contado, e conseguentemente sin dove si estendesse il territorio senese almeno nei secoli VIII e IX. — Dalle indagini da me istituite con apposite escursioni in quelle parti della Toscana, mi sembrò di poter dedurre che, fra le pievi controverse, quelle più prossime alla giurisdizione politica di Arezzo fossero le seguenti: 1.° San *Felice in Avane,* nel Chianti alto; 2.° Santa *Maria ad Alta-serra* o *Anteserra*, oggi detta *Monte Benichi,* alla sorgente dell'Ambra; 3.° Santa *Maria in Pacena* presso Castelnuovo della Berardenga; 4.° *S. Vito in Rancia* oggidì *S. Vito in Creta*; 5.° *S. Ippolito*, poi *S. Agata in Sisciano*, ora collegiata in Asciano; 6.° *S. Ste-*

fanio a Cennano, traslocata a *Castel Muzzi*; 7.° *S. Valentino in Ursina*, oggi *a Monte Follonica*; 8.° *S. Maria in Castello Polticciano*, che poi fu eretta in cattedrale di *Montepulciano*.

Il primo smembramento della Diocesi di Arezzo seguì nel 1525, quando venne istituito il vescovato di Cortona, staccato quasi totalmente dalla Diocesi aretina. La quale però si riserbò la giurisdizione spirituale, che tuttora esercita sopra due parrocchie poste nell' ultimo confine meridionale del territorio di Cortona, una delle quali sulla gronda del Trasimeno. — V. Borghetto.

Il secondo smembramento avvenne nel 1462, allorchè furono dichiarate città vescovili Pienza e Montalcino, assegnando a esse una porzione della Diocesi di Arezzo e buona parte di quella di Chiusi. Ebbe luogo il 3.° nel 1820 nella erezione della Diocesi di S. Sepolcro, composta di pievi aretine, e di pievi staccate dalla Diocesi di Città di Castello; il 4.° finalmente seguì nel 1561, quando fu dichiarata Cattedrale l'Arcipretura già *Nullius* di Montepulciano.

Dopo tanti e sì vistesi distacchi l'attual Diocesi aretina supera non di meno quasi tutte le altre della Toscana, se non rapporto alla popolazione ed al numero delle parrocchie, per riguardo almeno all'estensione territoriale.

Imperocchè in una circonferenza di circa 140 miglia la Diocesi predetta comprende attualmente sopra 300 popoli con N. 81 pievi e otto chiese collegiate; circa 30 monasteri e due insigni santuari che abbraccia per intiero N. 7 Comunità; con l'Eremo di Camaldoli e l'Alvernia; 700 e più benefizi con 400 oratorii pubblici e compagnie laicali.

Varie terre cospicue dipendono dalla sua spiritual giurisdizione: *Anghiari* in Val Tiberina; *Bibbiena, Poppi, Rassina* e *Subbiano* nella Valle Casentinese; *Laterina, Terranuova* e Castelfranco di sopra nel Val d'Arno di sopra; *Castiglion Fiorentino, Fojano, Lucignano* e *Monte S. Savino* in Val-di-Chiana; *Asciano, Castelnuovo della Berardenga* e *Rapolano* nella Valle dell'Ombrone sanese; oltre 100 minori castelli ed un maggior numero di ville e di casali.

Confina con nove diocesi: 1.° con la *Sarsinatense* lungo il giogo dell' Appennino che acquascende nel Savio; 2.° e 3.° con quelle di *San Sepolcro* e di *Città di Castello* nella Valle Tiberina; 4.° con la Diocesi di *Cortona*; 5.° e 6.° con quelle di *Montepulciano* e di *Pienza* nella Val-di-Chiana; 7.° e 8.° con *Pienza*, *Montalcino* e *Siena* nella Valle dell' Ombrone sanese, mentre dalla parte del Chianti, nel Val d'Arno superiore e nel Casentino, la Diocesi aretina si mantiene costantemente per circa 40 miglia a contatto con la *Fiesolana* con la 9.° Diocesi, siccome confinavano insieme i territorj di queste due città sino dai tempi de' Romani.

ARFOLI nel Val d'Arno superiore.— Cas. con castellare e chiesa antica (S. Agata), prioria dove vi fu una canonica anche innanzi il Concilio di Trento, nel piviere di Cascia, Com. Giur. e quasi 2 migl. a maestr. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale del monte di Vallombrosa, con i di cui monaci gli uomini del Cast. di S. Agata a Arfoli nel 12 genn. del 1237 (*stile fiorentino*) fecero quietanza rispetto ad un annuo censo ch' essi pagavano ai Vallombrosiani per la corte ed il poggio di Marti posto in detta parrocchia. (*Arch. dipl. fior.* Carte del mon. di *Vallombrosa*.)

La parr. di S. Agata a Arfoli nel 1845 noverava 720 popolani.

ARGENTARO (PROMONTORIO). — V. Monte Argentaro.

ARGENTIERE ANTICHE della Toscana. — Con questo nome di *Argentiera* solevansi indicare nel medio evo quei monti pietrosi, dai cui filoni si estraeva specialmente del *piombo argentifero*. Tre *Argentiere* sono più specialmente in Toscana designate nei secoli intorno al mille, fra le quali 1.° l' *Argentiera* di *Montieri*, 2.° l'*Argentiera di Batignano*, 3.° l'*Argentiere del Pietrasantino*.

Cotest'ultima inoltre diede il nome ad un casale abitato dai minatori fino dai tempi dei signori di Corvaja e di Vallecchia, ai quali le Argentiere del Pietrasantino appartenevano. — V. Batignano, Montieri e Val di Castello.

ARGIANO in Val di Pesa. — Tre borgate omonime che diedero il vocabolo a tre chiese parr. riunite attualmente in due (*S. Martino d'Argiano* e *S. Maria* con *S. Angelo d' Argiano*) esistono nella Com. Giur. civile circa miglia 1 1/2 a maestr. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesta contrada risiede sulla cresta dei poggi che separano la Valle della Pesa da quella della Greve sulla strada rotabile che dirigesi lungo il crine dei poggi detti della *Roncola* nella via provinciale Volterrana, che si trova al ponte di Cerbaja sulla Pesa.

Le chiese di S. Angelo e S. Martino restano alla destra della strada e S. Maria d' Argiano alla sua sinistra.

La villa di S. Martino d'*Argiano* fu detta di *S. Martino del Vescovo*, stante che i vescovi di Firenze nei primi secoli dopo il mille ebbero signoria in questa villa, dove tenevano un giusdicente minore.

La parr. di S. Martino d'Argiano nel 1845 contava 225 popolani.

La parr. riunita di S. Maria e S. Angelo d'Argiano nell'anno medesimo noverava 520 abit.

ARGIANO in Val di Chiana. — Due ville sotto il vocabolo d'Argiano esistono tuttora in Val di Chiana; la prima sotto il titolo di S. Pietro, oggi detta la Badia, e l'altra sotto il vocabolo di S. Ilario nel piviere di S. Vittorino d'Acquaviva alla villa d'Argiano, nella Giur. Dioc. e circa 4 migl. a lev. di Montepulciano, Comp. di Arezzo. — V. Petrojo (S. Pietro a).

La parr. di S. Ilario alla Villa d'Argiano nell'anno 1845 noverava 589 abit.

ARGIANO in Val d'Orcia. — Vill. con ch. prepositura plebana (S. Pancrazio) nella Com. Giur. Dioc. e circa 6 miglia a ostro-lib. di Montalcino, Comp. di Siena.

Risiede lungo la strada regia traversa de'monti che percorre lo sprone che diramasi a ostro di Montalcino fra l'Orcia e l'Ombrone sanese.

La parr. di S. Pancrazio d'Argiano nel 1845 aveva 158 popolani.

ARGIGLIANO in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Maria Assunta) nella Com. e circa un migl. a scir. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sulla ripa sinistra del torr. Tassonara nelle estreme colline settentrionali che inoltransi fino costà dal *Pizzo d'Uccello* e dal *Monte Pisanino* dell'Alpe Apuana a confine con i colli di macigno stratiforme che incontransi presso Argigliano a pon. dell'Appennino di Monte Tea, sopra una roccia calcareo-silicea stratiforme, della qual roccia si giovano gli abitanti di Argigliano per unirla alla calce e formarne un durissimo smalto.

Il vill. di Argigliano è l'ultimo paese il più orientale della Toscana granducale di Lunigiana che trovasi a confine con il territorio lucchese di Minucciano (1).

La parr. di S. Maria Assunta d'Argigliano nel 1845 aveva 182 papolani.

ARGOMENA, torr. in Val di Sieve. — V. Galiga.

ARIANA (VALLE.) — V. Pescia di Collodi, e Pescia minore.

(1) Vedi l'Avvertimento da principio.

ARIANO DI VILLABASILICA nel Vallone della Pescia maggiore. — Vill. con ch. pleb. (S. Quirico) già filiale della pieve di S. Tommaso a *Castelvecchio*, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Villabasilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede su di un poggio che diramasi a ostro dal monte di Battifolle alle cui falde orientali scorrono le prime sorgenti della *Pescia maggiore* presso al confine del Duc. di Lucca con quello di *Castelvecchio* della Com. di Vellano spettante al Granducato.

Nel 1844 la cura plebana di S. Quirico d'Ariano contava 585 popolani.

ARIANO di MUGELLO. — V. Montecuccoli in Val di Sieve.

ARIANO in Val d'Era presso Volterra. — V. Spicchiajola.

ARLIA in Val di Magra. — Contrada composta di un castellare e di due borgate, *Arlia* e *Postierla* nel popolo di S. Pietro a *Arlia*, filiale della pieve di S. Paolo a Vendaso, Com. Giur. e circa 2 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

La chiesa d'Arlia trovasi in poggio sullo sprone del monte *Cerigoli* che scende fino costà dall'Alpe di Camporaghena, alla destra della fiumana del *Rosaro*.

Vi fu chi attribuì alla Villa d'*Arlia* la parola di Villa *Abbia* che leggesi nella fondazione della Badia dell'Aulla, fatta nell'884 dal March. Adalberto di Toscana, comechè altri attribuisca piuttosto la parola di quella costa alla *Villa di Albiano* nella stessa Val di Magra.

Cotesta contrada di *Arlia* è vestita di castagni e di pascoli naturali.

La parrocchia di S. Pietro d'Arlia nel 1845 contava 219 abit.

ARLIANO nella Valle centrale del Serchio. — Pieve con Vill. che dà il titolo alla cura di S. Martino, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città è circa 4 migl. a pon.

Risiede in collina sulla destra del Serchio ed alla sinistra della strada postale che sale il monte di Quiesa.

La ch. plebana d'Arliano nel 1844 aveva 148 abit.

ARLIANO nella Val di Sieve. — V. Cresci (S.) di Valcava.

ARMAJOLO nella Valle dell'Ombrone sanese. Cast. con ch. parr. (S. Gio. Battista) nel piviere Com. e circa un migl. a sett. di Rapolano, Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sopra estesi banchi di calcarea concrezionata (travertino), depositata sulle

sottostanti piagge di creta conchigliare, dalle sue copiose acque acidule solforose termali, pregne di calce carbonata.

Nel 1845 la parr. d'Armajolo contava 386 abit.

ARME, ora appellato Gusciana o Usciana, torr. nella Valle inferiore dell'Arno. — V. Gusciana e Maria (S.) in Monte.

ARMINO *fiume.* — V. Fiora *fiume.*

ARNACCIO, già Rio Rinonico (*Rivus Rinonicus*). Gran fosso o canale, un dì aperto e destinato a riparare dalle alluvioni straordinarie dell'Arno la pianura meridionale della Toscana fra le Fornacette, Pisa e Livorno, dirigendosi per la *Bocca di Calambrone* nel mare a ponente di Livorno.

Scavato e munito di torri dai Pisani, servì nei secoli XII e XIII a riparare quelle campagne dalle scorrerie ostili, sebbene altri diano a questo gran fosso un'origine anche più antica. — V. Arno e Fosso Rinonico.

ARNANO (POGGIO di). È un risalto di terreno serpentinoso, del quale scende a scir. del Montemaggio fra la Villa di S. Colomba e la pieve di Marmoraja, il torr. *Arnano* tributario del *Serpenna,* che percorre la base orientale della Montagnuola di Siena innanzi di votarsi nelle Merse che trova a piedi del poggio di Orgia.

ARNI dell'Alpe Apuana. — Vill. con ch. succursale (S. Margherita) nel piviere e popolo di Vagli sotto, Com. medesima, Giur. e circa 9 migl. a pon-maestr. di Castelnuovo di Garfagnana, Dioc. di Massa Ducale, Duc. di Modena.

Risiede sull'estremo confine settentrionale dell'Alpe Apuana di Seravezza con quella della Garfagnana sulla più alta cima del *Monte Altissimo* fra i faggi ed i pascoli che rivestono la sommità pianeggiante di quel monte, dove hanno origine le prime fonti *della Torrita secca,* davanti all'Alpe Apuana di *Penna di Sombra,* la cui sommità fu riscontrata a 5439 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo.

Poche capanne della cappella curata di Arni sono comprese nel popolo di *Basati,* Com. Giur. civile di Seravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

ARNIANO del Monte Albano nel Val d'Arno inferiore. — Cas. dove fu una ch. parr. (S. Lorenzo) da lungo tempo diruta, ed il cui popolo stato riunito alla cura di S. Lucia a Paterno nel piviere di S. Ansano a Creti, Com. e circa 3 migl. a sett. di Vinci, Giur. civile di Cerreto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla pendice meridionale del *Monte Albano* fra la chiesa superiore di *Paterno,* e la villa signorile del Ferrale, alla cui tenuta spettano i predii di *Arniano* posseduti dall'antica famiglia di Leonardo da Vinci.

ARNO fi. reale che attraversa una gran parte della Toscana, alla quale però nei tempi etruschi porzione del suo corso servì alla stessa provincia di politico confine. Esso non si potrebbe definire meglio in brevi parole che con i due versi dell'Alighieri, dichiarato avendo l'Arno in origine

Un fiumicel che nasce in Falterona
E cento miglia di corso nol sazia.

Piccolo infatti da principio, l'Arno si accresce nella sua discesa con molti rigagnoli, rivi, torrenti e fiumane che in esso si vuotano fino a che si rende navigabile passata la sua città regina. Cotesto fiume storico, che molto danno apportò con le sue alluvioni, cotesto fiume, del quale il Serchio un tempo fu tributario non vedeva la maggior parte della Chiana, come oggi, corrergli appresso.

Nasce l'Arno da due fonti che zampillano fra immensi massi di macigno sotto la vetta del monte di Falterona (alta circa 5070 piedi parigini sopra il luogo detto *Capo d'Arno*) quasi 900 piedi, inferiormente la medesima vetta, circa 20 migl. in linea retta a lev.-scir. dalle sorgenti del Tevere, ed oltre 9 migl. da quelle del *Savio,* il primo de'quali nasce dalle rupi delle *Balze,* ed il secondo dai fianchi settentr. dell' Appennino di Monte *Cornaro.* Trovasi *Capo d'Arno* nel gr. 29° 20′ longit. e nel 43° 52′ di latit. Esso corre sopra cento quaranta miglia in un tortuoso cammino innanzi di entrare nel mare Mediterraneo fra la foce del Serchio e quella di Calambrone.

Avvegnachè se si volge l'occhio al corso dell'Arno, preso dalle sue sorgenti sino alla sua foce, si riscontreranno non meno di cinque bacini e di altrettante chiuse che l'uno dall'altro in certa guisa disgiungono; ed in fatti lo stretto di S. Mamante sopra Subbiano chiude il Valdarno casentinese, quello della gola dell'Inferno fino al ponte di Valle chiude il secondo bacino del Val d'Arno aretino; la chiusa dell'Incisa, continuando al Ponte a Rignano serra il Val d'Arno superiore, la gola della Golfolina fino a Montelupo separa il Val d'Arno fiorentino da quello della Valle dell'Arno inferiore, che termina davanti alle rupi di Montecalvoli e detta Rotta, innanzi di entrare nell'ultimo bacino pisano.

Tutte coteste serre o dighe naturali furono corrose ed abbattute dalle acque cor-

renti nei tempi inaccessibili alla storia, e forse posteriormente dilatate dalla mano degli uomini.

In sì lunga traversa e fra tanti ostacoli l'Arno ha dovuto variare direzione alle sue acque, poichè dopo superata la prima potente diga del Casentino ebbe quasi dirimpetto alla città di Arezzo a torcere direzione da ostro a pon.-lib. per costeggiare gli estremi lembi pietrosi che scendono fino costà dal monte di *Pratomagno*.

È in questo secondo bacino dell'Arno, dove s'incontrano due fenomeni geografici singolarissimi: il primo di vedere correre un fiume reale verso il Mar-Tosco in una direzione affatto diversa da quella del maggior numero dei corsi d'acqua (la Cecina eccettuata in Toscana) e che nella nostra Penisola si dirigono nel Mediterraneo. L'altro fenomeno fisico fu dimostrato dal celebre idraulico conte Fossombroni nell'inversione del corso della Chiana toscana, la quale dalla sua scaturigine nei poggi posti a lib. di Arezzo si dirigeva nel Tevere, ed ora da Chiusi si è ripiegata verso l'Arno, che è 48 miglia al suo ostro. Cosicchè la natura magistralmente diretta e coadiuvata dall'arte, pervenne tranquillamente ad eseguire quel progetto che 18 e più secoli indietro sommamente allarmò i Fiorentini davanti il Senato di Roma ai tempi dell'imperator Tiberio (Tacit. *Annali, lib.* 4.)

Pendenze dell'Arno nei suoi cinque bacini dalla sua sorgente fino al mare. — Scende l'Arno per sette miglia di cammino dal fianco occidentale della Falterona, fino sotto al cast. Porciano, dove trovasi a circa 4800 piedi superiore al livello del mare, vale a dire circa 2370 piedi parigini di discesa, sotto le sue fonti di *Capo d'Arno*. In cotesta precipitosa discesa l'Arno corre libero senz'argini e senza alveo determinato, il quale incomincia ad esser inalveato sotto al ponte di Stia. Costì esso prende l'aspetto di un grosso torrente, accresciuto per via dai copiosi tributi che gli porgono a destra il *Solano*, il *Treggine*, il *Salutio*, ec., ed a sinistra il *Fiumicello*, la *Sova*, l'*Archiano*, il *Corsalone*, il *Rassina* con molti altri minori rivi, fino a che l'Arno dopo il cammino di altre 14 miglia giunge alla prima diga che ruppe alla chiusa di S. Mamante fra *Talla* e *Chitignano* per svincolarsi a forza di serpeggiante cammino da quelle *serre* fino sotto il cast. di Subbiano, dove arriva dopo altre sette miglia di tortuoso tragitto e dove è già disceso in 21 miglia altri 800 piedi trovandosi circa 1000 piedi parigini sopra il livello del mare.

Di costà, dove ha principio il bacino di Arezzo che termina alle *serre* dell'*Imbuto*, l'Arno corre da sett. a ostro fino alla confluenza della *Chiassa*, quindi da ostro a lib. fino al *Mulino dell'Imbuto*; passato il quale entra dopo dieci migl. di discesa nella profonda gola omonima, che trova circa 676 piedi parigini sopra il mare. In cotesto tragitto l'Arno ha perduto circa 124 piedi di altezza, ed è ingrossato specialmente alla sua sinistra dalle piccole fiumane della *Chiassa* e della *Chiana*, mentre a destra accoglie molti minori rivi che scendono dalle estreme balze australi del monte di Pratomagno.

È un dato importantissimo per la geografia idraulica quello di sapere che la soglia della goletta dei Monaci dove la Chiana entra nel bacino del Valdarno aretino trovasi a 724 piedi sopra il livello del mare, e che da quella soglia si ha una caduta di circa piedi 40, vale a dire che resterebbero piedi 676 da detrarre oltre la pendenza di circa dieci piedi innanzi che la *Chiana* sopra il Mulino dell'Imbuto si unisca all'Arno.

Dalla gola dell'Imbuto sino al *Ponte di Valle*, o del *Romito*, dirimpetto quasi a *Laterina* il fiume corre furioso anzichè no per 8 migl. fra le angustie dei massi di macigno che corrode alla sua destra sotto i castelli di Randine e di Penna avendo alla sua sinistra le estreme falde dei monti che scendono a lev. di Val d'Ambra.

Entrato il fiume nella Valle superiore dell'Arno, corre in questo bacino fino all'*Incisa* per il tragitto di circa 19 migl., da prima in direzione di pon., poscia di maestr. e presso l'Incisa nella direzione di settentrione, dopo essere disceso dalla gola dell'Imbuto all'Incisa circa 340 piedi parigini, cioè 336 piedi sopra il livello del mare.

In questo lungo tragitto l'Arno è impinguato a destra e a sinistra da varii grossi torrenti e rivi, e segnatamente dall'*Agna*, dall'*Ascione*, dal *Cioflenna*, dal *Faella*, dal *Riofi*, dal *Resco* e dal *Chiesimone*, che vi versano le acque del monte di Pratomagno, mentre dalla parte de' monti del Chianti vi entra la fiumana dell'*Ambra* ed i torr. *Vigesimo*, *Mulinaccio*, *Cesto*, ecc.

Dall'Incisa alla confluenza della Sieve in Arno dopo che cotesto fiume inviandosi da maestr.-settentrione per il corso da ostro a sett. di circa 10 migl. si è svincolato dalle angustie dei monti della Vallombrosa e di Reggello alla destra, e da

quelli che scendono alla sua sinistra dai poggi di S. Donato in Collina. Si può dedurre la sua pendenza di circa 120 piedi parigini. Nel qual tragitto l'Arno accoglie dal lato di lev. i torr. del *Leccio*, di *S. Merano* e dei due *Vicani*, e dalla parte opposta quelli di *Burchio*, di *Salceto*, di *Troghi*, delle *Corti*, ec.

Una norma meno incerta si ha dell'altezza dell'Arno alla confluenza in esso della Sieve, il qual punto trovandosi un miglio circa a lev. dell'ingresso nel quarto bacino, in mezzo al quale sorge la bella Firenze, fu esaminato trigonometricamente dal ch. astronomo Pad. Gen. Giovanni Inghirami, che lo segnalò a 216 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo. Costà l'Arno riprende il corso, da primo a maestro, poscia a pon., nel tragitto che esso fa dalla confluenza della Sieve sino alla soglia della Pescaja d'Ognissanti dentro Firenze, il detto fiume nel corso di circa 10 migl. si è abbassato di altri 114 piedi, vale a dire di quasi piedi 11 1/2 per ogni miglio.

Da Firenze poi fino allo stretto della Golfolina, dove la Valle dell'Arno fiorentino si chiude, non si conosce con precisione durante cotesta traversa la sua esatta pendenza, che è di circa 9 miglia inferiore a Firenze, nè tampoco si sa quella lungo la tortuosa *serra della Golfolina*. Bensì versano in questo quarto bacino del Val d'Arno fiorentino, a destra oltre la grossa fiumana della *Sieve*, quello del *Biserezio* e dell'*Ombrone pistojese*, senza dire dei molti torrenti che vi scendono, fra i quali la *Mensola* ed il *Mugnone*; mentre dal lato destro entrano in Arno sotto Firenze la fiumana della *Greve* ed il torr. *Vingone*.

A partire da San Miniatello sopra Monte Lupo e Capraja, dove incomincia ad aprirsi il lungo e spazioso bacino del Val-d'Arno inferiore, fino passate le rupi del Bufalo sotto Montecalvoli, dove si schiude il sesto ed ultimo bacino; vale a dire in un tragitto di circa 40 miglia, compreso il tragitto di 5 miglia che dura dall'ingresso all'egresso della tortuosa *Golfolina* mancano egualmente dati sicuri, per indicare la pendenza precisa di questa sezione.

Donde chè dovendo calcolarla per approssimazione, a partire dal caposaldo della soglia della Pescaja di Ognissanti in Firenze sino alla Bocca d'Usciana, vale a dire in una distanza di circa 40 migl. che fa l'Arno nel suo alveo, si può dire che cotesto fiume abbia una pendenza di oltre 75 piedi parigini, corrispondenti a piedi 1. 7/8 per ogni miglio di tragitto, talchè l'ultimo bacino pisano non avrebbe di pendenza che 27 piedi.

Alla quale approssimazione mi servirono in qualche modo di appoggio le osservazioni trigonometriche ripetutamente istituite sul *Lago di Sesto* ossia di *Brientina* dal Padr. Gener. Prof. Michele Bertini, il quale trovò il pelo dell'acque di quel lago, che sboccano in Arno fra Calcinaja e S. Giovanni alla Vena, circa 4 miglia sotto alla Bocca d'Usciana, ad una elevatezza di quasi 28 piedi parigini (braccia 14 e 7 lucchesi), superiore al livello del mare. — V. l'*Art.* Lucca *nel mio Dizionario*, *vol.* II, *pag.* 875.

Nel quinto bacino del Val-d'Arno inferiore tributano al medesimo le loro acque, a destra tutta la Val di Nievole mediante l'emissario dell'Usciana, oltre i torrenti che vi fluiscono dal *Mont'Albano*, mentre dal lato sinistro accoglie le altre fiumane della *Pesa*, dell'*Elsa*, dell'*Evola* e della *Cecinella*, senza dire di un maggior numero di fossi, torr. e rivi.

Detraendo pertanto dall'altezza di 112 piedi, in cui fu trovato l'Arno alla soglia della Pescaja d'Ognissanti dentro Firenze piedi 75 perduti nel suo tragitto di circa 40 miglia fino alla Bocca d'Usciana restano soli 27 piedi di pendenza dalla Bocca di Usciana fino al mare dei quali 22 piedi sono esauriti nel tragitto tortuoso che fa l'Arno in cotesta sezione di circa 17 migl., cioè fra la Bocca d'Usciana e la Porta a Mare di Pisa, talchè non restano che 5 piedi di pendenza da Pisa al mare. Avvegnachè dalle osservazioni idrauliche costantemente dal 1818 in poi fatte alla cateratta del *Sostegno* fuori la Porta a Mare di Pisa, resulta, che il piano di quella soglia trovasi di un braccio inferiore al livello ordinario del vicino mare, mentre le acque dell'Arno nelle massime depressioni di detto fiume fuori la Porta a Mare si trovano ad un braccio circa (quasi due piedi parigini) sopra il livello stesso del mare; vale a dire che appena 5 piedi di pendenza in tempo di mare tranquillo resta da percorrere all'Arno nel tragitto di 5 in 6 miglia che gli restano da camminare nell'ultimo piano arenoso da Pisa al mare. — V. Pisa Comunità.

Nel tragitto dalla *Bocca d'Usciana* a *Pisa* entrano nell'Arno, dal lato destro gli emissarj delle *Serezze* del Lago di Bientina, mediante il così detto *Canale Imperiale*, oltre i rivi e torrenti che vi fluiscono dalla faccia più meridionale del Monte Pisano,

fra *S. Giovanni alla Vena* e la *Bocca di Zambra di Calci;* mentre nel lato sinistro l'Arno s'ingrossa vistosamente per il tributo che gli reca la fiumana dell'Era con i molti corsi d'acqua suoi tributarj. Che l'Arno poi in tempi remotissimi, abbia avuto nel 6.° bacino una direzione parziale che lo diramava per il *Fosso Arnonico*, o per il macoro verso il mare al *Calabrone*, molti lo sospettarono, ed alcuni anche lo dimostrarono. Fatto è che in tempi di piena dal medio evo in poi si sviava una porzione dell'acque dell'Arno rompendo presso la posta delle Fornacette l'Argine detto del *Trabucco*, per mandarle nel Fosso Arnonico, siccome può vedersi dal ponte *Regolatore*, composto di 31 archi ivi ancora esistente.

Lascerò poi ai fisici ed agli idraulici la soluzione di un quesito, restato sempre vergine, quello cioè di scuoprire e determinare il quando, e per quali cause nella pianura settentrionale di Pisa fu cambiata la direzione all'ultimo tronco del Serchio, stato già tributario dell'Arno presso il Ponte a Mare di Pisa?

Ricapitolando le varie pendenze che l'Arno subì nel corso tortuoso di circa 138 migl. dalle sue sorgenti fino al mare, risulterebbe:

1. Che cotesto fiume dalle sue più alte scaturigini della Falterona, segnalate a 4170 piedi parigini, scende precipitoso per quasi 7 miglia fino sopra il Ponte di Stia, dove non conta più che una elevatezza di piedi 800 sopra il livello del mare Mediterraneo;

2. Che nel tragitto di 21 migl. circa che corre l'Arno dal Ponte di Stia fino sotto Subbiano scende altri 800 piedi circa;

3. Che da Subbiano fino al Mulino dell'Imbuto dove si chiude il bacino del Val d'Arno aretino dopo circa 40 miglia di cammino il fiume suddetto ha perduto altri 124 piedi di elevatezza;

4. Che dalla gola dell'Imbuto fino all'Incisa, presso dove termina il Val d'Arno superiore, dopo una traversa di circa 28 migl. lo stesso fiume conta quasi 336 piedi di discesa;

5. Che dall'Incisa per le tortuose gole di Rignano l'Arno dopo altre 10 migl. di sensibile pendenza arriva alla confluenza della Sieve nella parte superiore del Val d'Arno fiorentino, dove, misurato trigonometricamente, fu trovato all'altezza di piedi 216 sopra il mare, vale a dire, che dall'Incisa fino costà il fiume era disceso altri 124 piedi parigini a un circa;

6. Che dalla confluenza della Sieve fino alla soglia della Pescaja d'Ognissanti dentro Firenze l'Arno dopo altre 10 migl. di cammino ha perduto altri 114 piedi di elevatezza, trovandosi quel punto a 102 piedi parigini sopra il mare;

7. Che dalla Pescaja d'Ognissanti alla Bocca d'Usciana l'Arno corre per un letto che può calcolarsi di 40 migl. fiorentine, ed in una pendenza di 75 piedi parigini, in guisachè non restano costà che soli 41 piedi sopra il mare;

8. Che dalla Bocca d'Usciana a Pisa l'Arno perde altri piedi 35 di pendenza talchè 6 soli piedi gli resterebbero di pendenza tra Pisa e la Bocca dell'Arno in mare.

ARNO BIANCO (*Arnus Albus*) nel Val d'Arno inferiore. — Era probabilmente questo uno de'Bisarni che formossi davanti a Fucecchio, avendo dirimpetto l'Isola fra il rio di *Bacoli* e la strada che guida nella Regia postale Livornese al Pinocchio, siccome lo dava a conoscere un istrumento lucchese del febbrajo 967, dove sono rammentate delle terre poste in cotest'Isola, in luogo detto *Renaccio* (Memor. Lucch. Vol. VIII). Inoltre Arno Bianco è rammentato nel viaggio fatto nel 1191 da Filippo Augusto per la *Via Francesca*, ed in un privilegio concesso nel 1244 dall'imp. Federigo II agli Ospitalieri dell'Altopascio, ai quali quel sovrano concedè facoltà di costruire un ponte (di barche) *super Fluvium Arni Albi, ubi magis fuerit expediens.*

ARNO (BOCCA d') nel Val d'Arno pisano, popolo di S. Pietro in Grado, Com. Giur. Dioc. Comp. e quasi 6 migl. a lib. di Pisa.

Trovasi fra il grad. 28° 35' long. ed il grad. 43° 41' di latit. — Dell'interrimento progressivo della pianura di Pisa, mediante la piccola pendenza del suo piano occidentale e la vicinanza di due sbocchi di fiumi, non lascia alcun dubbio nel principio dell'E. V. *Strabone*, e nel secolo XI la fondazione del mon. di S. Rossore, oggi ridotto alla casa delle *RR. Cascine vecchie* di Pisa.

Infatti Strabone nella sua Geografia storica (lib. V.), parlando della distanza di Pisa dalla Bocca d'Arno la dichiarò di stadj olimpici 20, pari a migl. 2 1/2 toscane, mentre, rispetto alla fondazione del monastero di S. Rossore fatta nel 1080, si dice fondato presso il lido del mare, che ora trovasi circa tre migl. più lungi dal luogo dove fu il mon. di S. Rossore.

ARNO (SS. GIUSEPPE ed ANNA di VAL d')

nella Valle inferiore dell'Arno. — Contrada con chiesa parr. già dedicata a *S. Donato in Pompiano*, nel piviere, Com. e circa migl. 1 e 1/2 a ostro di S. Maria in Monte, Giur. di Castel Franco, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze. Appellasi tuttora di *San Donato* la contrada dove sorge la chiesa attuale de' SS. Giuseppe ed Anna, posta presso la ripa destra dell'Arno lungo una strada rotabile che staccasi dalla *provinciale del Val d'Arno*, o *Francesca* al ponte di S. Maria a Monte per avvicinarsi alla ripa destra del fiume, e quindi ritornare sulla detta via provinciale al ponte di Montecalvoli sull'Usciana.

La parr. de' SS. Giuseppe ed Anna di Val d'Arno nel 1845 contava 615 abit.

ARNO (S. MARIA SOPR') nel Val d'Arno aretino. — Borgata con chiesa pleb. nella Com. e circa 2 migl. a grec. di Capolona, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città questa borgata resta sopra 3 migl. a sett.-maestro. Trovasi sulla ripa destra dell'Arno alla base orientale dell'estremo contrafforte che scende in Arno fra Talla e Capolona dal monte di Pratomagno.

La parr. di S. Martino sopr' Arno nel 1845 contava nella Com. principale di *Capolona* 358 abit., ed una frazione di 196 individui entrava alla sinistra dell'Arno nella Com. di Subbiano. Totale abit. 554.

ARSINA nella valle centrale del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Frediano) nella Com. Giur. Dioc. Duc., e quasi 4 migl. a sett. di Lucca.

Risiede in collina alla destra del Serchio fra il poggio di Montecatini ed il torr. *Freddana* nel piviere di S. Nicolao a Torre. Della parr. di S. Frediano in Arsina trovasi fatta menzione anco nel catalogo delle chiese della Dioc. di Lucca del 1260.

ARTIMINO, nel Val d'Arno sotto Firenze. — Vill. che fu cast. con ch. antica pleb. (S. Leonardo) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio omonimo, nella cui prominenza si erge la villa di Artimino, già regia, ora de' Marchesi Bartolommei di Firenze, sull'estremo contrafforte australe del Mont'Albano nell' ingresso settentrionale, ed a cavaliere dello stretto della Golfolina, alle cui falde orientali scorre l'ultima sezione dell'Ombrone pistojese che ivi presso sbocca nell'Arno, il quale lambisce dal lato di ostro le rupi di macigno sotto le cave di detta pietra della Golfolina.

Il castello di Artimino, posto sull'estremo confine del contado di Pistoja, servì nei primi secoli dopo il mille come di frontiera contro il dominio de' Fiorentini che più volte lo combatterono.

Sulla fine del secolo XVI il Granduca Ferninando I ordinò al suo architetto Buontalenti di costruire sul punto più elevato del poggio di Artimino una villa magnifica, quella de'MM. Bartolomei, alla cui famiglia spetta la vasta tenuta che possedevano i Granduchi in Artimino.

Il piviere di S. Leonardo d' *Artimino* comprende i tre popoli seguenti 1.° S. Stefano alle *Busche*, ossia al *Poggio alla Malva*; 2.° S. Michele a *Comeana*; 3.° S. Martino in *Campo*, già *Badia*.

La parr. della pieve di Artimino nel 1845 contava 527 abit.

ARZELATO nella Val di Magra — Contrada dove fu una ròcca, che ha dato il titolo ad una ch. parr. (S. Michele) nella Com. e circa 5 migl. a lev. di Zeri, Giur. Dioc. e quasi 4 migl. a ostro di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sulla cresta di un poggio che si alza circa 2760 piedi sopra il livello del mare, e che serve di sprone orientale all'Appennino di Monte Rotondo, fra i torr. *Gordana* e *Teglia*, influenti entrambi alla destra nel fi. Magra, poco lungi dal confine comunitativo di Zeri, con l' exfeudo di Mulazzo.

Nel 1845 la parr. di S. Michele d'Arzelato contava 257 popolani.

ARZENZIO in Val di Magra — Castellare con Vill. e ch. parr. (S. Basilide) nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. uno a grec. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in monte sopra il ramo più orientale del fi. Magra alla destra della strada provinciale che per Pontremoli sale l'Appennino della Cisa.

La parr. di S. Basilide in Arzenzio nel 1845 contava 152 abit.

ASCIANELLO — V. SCIANELLO.

ASCIANO nel Val d'Arno pisano — Vill. con pieve (S. Gio. Battista) nella Com. Giur. e quasi 2 migl. a cir. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa che ne è distante circa 4 migl. a lib.

Trovasi alla base occidentale del *monte Bianco* o delle *Fate*, che fa parte del monte Pisano, ed il cui fianco meridionale è coperto di calcarea talora granosa e cristallina in masse, talvolta stratiforme compatta, che cuopre una roccia talcosilicea simile al verrucano.

Fra le rocce calcaree suddette scaturiscono le copiose fonti che allacciate furono fino dal secolo XVI, e quindi introdotte

negli acquedotti di Asciano che portano quelle acque perenni, copiose e salubri dentro Pisa.

Rispetto all'*acqua acidula* di questi contorni V. Agnano nel Val d'Arno pisano.

La pieve d'Asciano non ha che una sola parr. filiale, quella di *Agnano*. Essa nel 1845 contava 505 popolani.

ASCIANO o Sciano in Val d'Elsa — Ved. Sciano.

ASCIANO nella Valle dell'Ombrone (antica terra cospicua, già detta *Ad Scianum*, con ch. collegiata (S. Agata), capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. di Arezzo. Comp. di Siena.

Risiede sull'estrana pendice di un monte tufaceo coperto di potenti banchi di calcarea concrezionata (*travertino*) presso la riva sinistra del fi. Ombrone sanese, che l'avvicina verso grec. bagnando le sue mura più basse, mentre dal lato di libeccio è fiancheggiata dal fosso *Capra* e dalla parte opposta scende precipitoso il torr. *Bestina*, tributarj entrambi del sottostante fiume. — Essa è attraversata nella sua maggior larghezza dalla strada provinciale *Lauretana*, e trovasi nel gr. 29° 14' long. e 43° 11' latit., 14 migl. a scir. di Siena, circa 28 migl. a lib. di Arezzo, 8 migl. a grec. di Buonconvento, e 4 1/2 nella stessa direzione da Monte Oliveto maggiore.

Fra le memorie più antiche contasene una del febbrajo 1022, quando un conte Walfredo figlio del fu conte Ranieri di Asciano, stando in *S. Gimignano delle Serre*, donò ai canonici della cattedrale di Arezzo la sua porzione, che era la 4.a parte della *Chiusa Obertenga*, posta nel piviere di S. Mostiola a Quarto. Era del numero di que' signori *Cacciaconti* e *Cacciaguerra* anche lo scialaquatore *Caccia d'Asciano*, segnalato dall'*Alighieri* nel canto XXIX del suo Inferno con la brigata, in *che disperse*,

Caccia d'Asciano la vigna e la fronda,

cioè tutti i suoi poderi e beni di suolo.

Riferisce poi alla chiesa plebana di *Sant'Agata di Asciano* un atto del luglio 1040, col quale il conte Ranieri del fu *C. Walfredo* di Sciano, o Asciano, lasciò ai canonici di Arezzo la chiesa di S. Martino e S. Niccolò di Rigomagno in Val di Chiana, con le sue pessessioni situate nel piviere di S. Agata già di S. Ippolito d'Asciano, i quali beni erano posti in luogo detto *Prato majore* su la via pubblica ed il *rio Cupra*, mentre nello stesso anno 1040, di agosto, un altro fratello del conte Ranieri predetto, figlio esso pure del conte Walfredo di Asciano, stando nel contado sanese, alienò un possesso che creditato aveva da' suoi genitori in Val-di-Chiana.

Uno di quei conti, Ildebrandino di *Cacciaguerra* nel 16 sett. del 1168 rinunziò al comune di Siena la porzione dei suoi diritti sopra Asciano con la sua corte; e fu costì dove i Sanesi nel 1174 furono rotti dai Fiorentini.

La chiesa plebana e collegiata di S. Agata è a tre navate, ricca di pitture; così pure la vicina compagnia di S. Croce. Essa fu eretta in collegiata sino dal 1542. Così l'annesso spedale di S. Giovanni di Asciano divenne in quel tempo commenda dell'Ordine di Malta.

Il vasto tempio di S. Agostino, e quello anche più vasto di S. Francesco fuori della terra di Asciano nel distrutto subborgo superiore del *Prato majore*, sono due fabbriche degne di una città nelle quali si conservano pitture di scuola sanese dei secoli XVI e XVII, comprese alcune di due buoni pittori di Asciano, *Domenico Bartoli* e *Giovanni di Asciano*.

Comunita' di Asciano. Il territorio di questa comunità occupa una superficie di 63285. 36 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 78. 83, dei quali 2145. 56 quadr. sono presi da corsi d'acque e da strade, dove fu trovato nel 1845 una rendita imponibile, ammontante a L. 248,638. 2 con una popolazione che allora ascendeva a 6508 persone a proporzione di circa 76 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con i territorj di 7 comunità, e per una tangente di poche braccia con quella di *Asinalunga*. Dal lato di lev. ha di fronte il territorio della Com. di *Trequanda*, a partire dalla strada Lauretana sul giogo del monte ai 4 Termini presso la fornace della *Casa Bianca*, e di là innoltrandosi verso le sorgenti dell'*Asso* il di cui corso serve di limite dalla base orientale del poggio di Montecalvoli sino al di sotto di *Collebianco*. Costì il territorio di Asciano si ritira dalla riva destra del fiumicello *Asso* per dirigersi da ostro a pon., e salire sul poggio di *Chiusure*, dove trova dirimpetto a ostro la Com. di *Buonconvento*, e con questa si dirige per Monte Oliveto maggiore verso l'Ombrone sanese, che per breve cammino in senso inverso costeggia, e poscia attraversa finchè trova il territorio comunitativo di *Monteroni*, cui in parte serve di limite dirimpetto a pon. il terr. *Biena*, che presto lascia a lev. per avanzarsi sino alla fiumana dell'Arbia. Costì dirimpetto a maestro di Asciano sot-

tentra a confine la Com. del *Terzo di San Martino di Siena* mediante il corso retrogrado dell' Arbia fino al *Ponte delle Taverne*, dove sottentra il territorio della Com. di *Castelnuovo Berardenga*, col quale l'altro d'Asciano fronteggia dirimpetto a sett. da primo mediante la strada regia di *Val di Biena*, che poi lascia fuori per dirigersi sulla collina di Torre a Castello, dove incontra il territorio comunitativo di *Rapolano*, col quale l'altro si dirige a scir. rimontando i poggi che separano la Valle dell'Ombrone sanese da quella della Chiana sino a che arriva alla fornace della *Casa Bianca*, dove trova la tangente del territorio comunitativo di Asinalunga pochi passi innanzi di arrivare alla pietra de' 4 Termini, dove si toccano 4 comunità, Rapolano, Asciano, Asinalunga e Trequanda.

I maggiori corsi d'acqua che passano o che rasentano il territorio comunitativo di Asciano sono l' *Ombrone* e l'*Arbia*, mentre l'*Asso* è ancora piccolo quando tocca dal lato di lev. a scir. il territorio predetto. Fra i torrenti il maggiore di tutti è la *Biena*; il più utile il borro della *Bestina*.

La natura del suolo da cui è coperta la superficie di cotesta estesa comunità spetta per la maggior parte a quel gruppo di terreni terziari marini, che alcuni geologi oggi chiamano *gruppo sopracretaceo*, ma che i Senesi da molti secoli appellano *crete*, i Volterrani ed i Pisani *mattajone*, *bancane*, *e tufi conchigliari giallognoli*. Il qual gruppo consiste specialmente nella marna conchigliare azzurrognola del Brocchi, e nel tufo marino giallastro siliceo calcare, generalmente sopraposto alle marne cerulee.

Questa roccia tufacea non di rado alterna con depositi d'acqua dolce ricchi di ghiaje e di ciottoli minuti, ed è in sì fatta qualità di terreno dove la cultura del suolo mostrasi più rigogliosa, meno interrotta la vegetazione, più frequente l'abitato, in maggior copia e più salubri le acque potabili, che non nelle sottostanti crete, o *marne cerulee*, le quali sono più copiose dei tufi di conchiglie marine calcinate. Avvegnachè se da un canto in questo allignano le piante graminacee, e divengono più saporiti i prodotti delle loro pasture, dall'altro canto preferiscono di vivere ne' sovrapposti tufi non tanto le viti, gli ulivi, ma ancora tutti gli altri alberi di alto fusto, ed è solamente nelle più prominenti colline cretose coperte di tufo marino dove si mostrano nell'estate e nell'autunno altrettanti *oasis* in mezzo a un deserto di piagge di creta colore di cenere ed in mille guise aperte, frastagliate e sparse di larghi crepacci; è là dove si veggono esistere le reliquie di abbandonati castelli, o le pievi più antiche, con gruppi di case di campagna e di corrispondente popolazione, argomento plausibile che la contrada della Scialenga, quella segnatamente situata fra l'Arbia e l'Ombrone sanese, trovandosi da varj secoli smantellata e priva di quella più fertile ed anche più salubre scorza di tufo siliceo calcare giallo-rossastro, è andata ognor più fisicamente ed economicamente deteriorando di condizione.

Diversamente però vanno le bisogne, intorno ai fianchi occidentali dei poggi posti alle spalle di Asciano, a partire dalla loro base presso la ripa sinistra del fiume Ombrone sino alla vetta del monte di Collalto, dove indicammo il termine delle 4 comunità, e dove la natura mostrasi vegeta ed operosa sotto la crosta di una calcarea concrezionata (*travertino*) che quelle piagge tufacee ricuopre. — V. Montalcetto.

Fra i principali generi e prodotti di suolo di questa comunità dopo i cereali, succedono i pascoli, che forniscono molti vitelli e agnelli.

Si tiene in Asciano fino dalla metà del secolo XIII un mercato settimanale, il quale si pratica nel giorno di venerdì. Asciano fu patria di varj uomini di merito distinto, fra i quali merita di esser rammentato quel *Guido d'Asciano*, che nel 1376 insieme a Betto Biffoli di Firenze combatterono corpo a corpo alla presenza di due eserciti e vinsero quegli orgogliosi *Brettoni*, i quali dileggiavano la nazione ed il valore degli Italiani.

Risiede in Asciano un vicario regio dipendente per la Polizia dal Governatore di Siena, una Cancelleria comunitativa ed un Ingegnere di Circondario. L'Uffizio per l'Esazione del registro, la Conservazione delle Ipoteche ed il Tribunale di Prima Istanza sono in Siena.

La comunità di Asciano comprende diciotto popoli, la cui popolazione, contate le frazioni di alcuni popoli limitrofi, nel 1848 ascendeva a 6808 abit. come appresso.

Asciano (*collegiata*) . . .	Abit. 2638
Badia a Roffeno	» 230
Canonica Grossennana . . .	» 183
Chiusure	» 632
Somma e segue	abit. 3683

Somma a tergo e segue abit.	5685
Collanza	» 141
Creta (Pieve di S. Vito in)	» 485
Grania (*porzione*)	» 143
Leonina	» 284
Montalceto (*porzione*)	» 144
Montauto (*idem*)	» 138
Montecalvoli (*idem*)	» 132
Montecerconi	» 124
Montecontieri	» 159
Mucigliano	» 87
S. Nazzario (*porzione*)	» 176
Torre a Castello (*idem*)	» 277
Vescona (Pievina di)	» 138
— Idem (Villa di)	» 164
Annessi	
Belsedere, *dalla com. di Trequanda*	» 41
Guistrigona, *dalla com. di Castelnuovo della Berardenga*	» 24
Presciano, *dalla com. del terzo di S. Martino*	» 101
Ponte a Tressa, *idem*	» 48
Rapolano, *dalla com. di Rapolano*	» 72
Totale abit. N.°	6808

ASCIATA (PIEVE) in Val d'Arbia. — Cas. con castellare ed un' antica pieve (*S. Gio. Battista*) nella Com. Giur., e quasi 9 migl. a maestr. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città la Pieve Asciata dista circa 6 migl. a sett. grec.

Risiede in poggio nel confine del Chianti alto sulla destra dell' Arbia. Essa è rammentata nella bolla del Pont. Clemente III del 1189 a Buono, vescovo di Siena, ma il suo castello fu diroccato fino dal 1229 dall' oste fiorentina allorchè nel settembre di quell'anno fece un' escursione fino costà.

Dopo la vittoria di Montaperto il comune di Siena (anno 1271) decretò che un giusdicente minore esercitasse giurisdizione civile sopra i popoli di Selvoli o della Pieve Asciata.

Essa fu matrice di sei chiese parrocchiali, attualmente riunite a due, cioè: 1. S. Leonardo a *Catignano*, annesso alla pieve; 2. S. Bartolommeo a *Coschine*, aggregato alla cura seguente; 3. S. Cristofano a *Vagliagli*; 4. S. Miniato a *Pontignano*, riunito al seguente popolo; 5. di S. Martino a *Cellole*; e 6. S. Lorenzo a *Pontignanello*, che nel 1836 fu aggregato alla chiesa della soppressa Certosa di *Pontignano*.

La Pieve di S. Gio. Battista a Asciata nel 1845 contava 614 abit.

ASILATTO di BIBBONA. — V. Bibbona.

ASINAJO o SENARIO (MONTE) — Ved. Monte Senario.

ASINALUNGA nella Val di Chiana (già *Sina lunga*) — Terra nobile, aperta, popolosa e ridente della Val di Chiana, capoluogo di Com. e di Giur. con chiesa collegiata (S. Martino) nella Dioc. di Pienza, Comp. di Arezzo. (V. l'*Avvertimento* in principio).

Risiede nelle estreme pendici orientali del poggio di Collalto, che fa parte di quelli che separano la Val di Chiana occidentale da quella dell' Ombrone sanese superiore, attraversata dalla strada provinciale Lauretana che viene da Asciano da cui dista 7 migl. a lev. circa 1180 piedi superiore al livello del mare Mediterraneo. Trovasi fra il gr. 29° 23' longit. e 43° 13' latit. quasi dirimpetto alla città di Cortona che trovasi circa 15 migl. al suo lev.-grec. non più che 10 migl. a sett. di Montepulciano, e circa 20 a grec. di Chiusi, 22 migl. a scir. di Siena a 24 a lib. di Arezzo.

Comecchè non ci sieno pervenute memorie antiche di questa nobile terra, tuttavia che esistesse costà una popolazione ragguardevole fino dai tempi romani lo dà a conoscere il vocabolo *ad Mensulas*, quasi al *Poggiolo*, nome che conserva una sua antica pieve situata appunto sull' estrema falda (*ad Mensulas*) del monte di Asinalunga. — Ved. Mensole (S. Pietro a) e Via Cassia.

Del resto, il nome di *Asinalunga* non incomincia a trovarsi che sul cadere del secolo XII (anno 1197).

La sua chiesa collegiata di S. Martino annunzia di essere stata architettata da un valente uomo per munificenza però del Granduca Ferdinando I, che nel 1590 assegnò i materiali della distrutta rôcca e bastioni di Asinalunga alla costruzione e compimento di questa magnifica chiesa a croce latina, eretta nell' anno successivo in collegiata dal Pontefice Clemente VIII con bolla del 27 novembre 1591 ed aperta al pubblico nel 1600. Da cotesta epoca in poi i diritti dell' antica sottostante chiesa battesimale di S. Pietro *ad Mensulas* passarono nella nuova collegiata, col diritto alla pieve antica di conservare il sacro fonte, ed al suo pievano *pro tempore* di poter sedere fra quei canonici. I popoli pertanto della collegiata di Asinalunga sono i seguenti: 1. S. Pietro *ad Mensulas* con l' annesso di S. Niccolò a *Ripa*; 2. S. Lucia d'*Asinalunga*; 3. S. Angelo a *Collelungo*, ossia alla *Castellina*; 4. S. Maria a *Bet-*

tolle. Anche maggiormente abbellita dai moderni restauri è stata cotesta collegiata dove si ammirano nei due altari della crociata due belle Tavole, una delle quali esprimente il Gesù morto, fu dipinta dal Pacchiarotti e l'altra dal Sodoma, rappresentante Maria Vergine con varj santi: coteste due tavole degne di stare in una qualsiasi nobilissima chiesa sono assai malandate; agli altri altari sonovi quadri di un qualche pregio perchè dipinti da valenti pennelli.

Nè di pregevoli pitture della scuola sanese mancano le altre chiese di questa terra, e segnatamente quella de' Riformati con l'annesso convento situato a cavaliere di Asinalunga lungo la strada Lauretana, che sale il poggio in una delle più vaghe situazioni che immaginare si possa. Costà sono da osservarsi due belle tavole dipinte da Gandoccio Cozzarelli allievo distinto di Matteo da Siena, che le dipinse verso il 1486, una delle quali rappresenta la nostra Donna con varj Santi, e l'altra il Battesimo di Gesù Cristo al Giordano.

Esiste inoltre in Asinalunga un ben fabbricato ospedale, un teatro ed un monte comune. — Vi si tiene ogni martedì un mercato, e vi si praticano 4 fiere annue, che cadono nel 30 maggio, 20 giugno, 13 agosto e nel mercoledì e giovedì dopo la prima domenica di ottobre.

Comunita' di Asinalunga. — Il territorio di Asinalunga occupa una superficie di quadr. agrarj 22874. 64, pari a miglia 2848, 838. 17 dei quali quadr. sono presi da corsi d'acqua e pubbliche strade, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 7767 abitanti, ed una rendita imponibile di L. 290,630. 7, a proporzione di circa 273 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Quale diversità fra la popolazione della comunità di Asciano, nelle deserte crete della Valle superiore dell'Ombrone e quella di Asinalunga in Val di Chiana, dalla quale un breve varco ed un monte che ha la faccia di Proteo, le divide!

Il territorio di questa comunità, senza contare la breve tangente che arriva a contatto con la comunità di Asciano alla pietra de' quattro termini sul vertice del poggio di Collalto, confina con altre sei comunità, cioè, dalla parte della Valle, sul sentiere lungo la *Foenna* dirimpetto a maestr. costeggia con la Com. di *Rapolano* a partire dalla pietra de' 4 termini sino al vill. di *Modanella*, dove piegando da maestr. a grec. sottentra il territorio comunitativo di *Lucignano*, sino a che dirimpetto a grec.-lev. ha di fronte la Com. di *Fojano* dalla *Casa rossa* fino al *Canal maestro* della Chiana; il qual canale rimontando fra lev. e scir. serve di limite alla nostra Com. con quella di Cortona, fino presso la confluenza in esso del torr. *Fuga*. Costà piegando da scir. a lib. varca il torrente *Foenna* dirimpetto al territorio comunitativo di *Torrita* dirigendosi sul torr. *Doccia dell'Amorosa*, che rimonta verso il poggio di Sicille dove trova di fronte a lib. la Com. di Trequanda. Con essa s'incammina a pon. sulla sommità del poggio di Collalto alla pietra de' 4 termini, dove sullo sbocco della via comunitativa di Scrofiano nella provinciale Laurentana i due territorj si toccano per corto spazio con l'8.ª Com. di Asciano.

Fra i maggiori corsi d'acqua, che passano, o che toccano il territorio di questa comunità, contasi la *Foenna*, l'*Esse di Fojano*, il *Canalmaestro della Chiana*, e la *Doccia dell'Amorosa*.

Fra le strade rotabili, oltre quelle provinciali *Lauretana*, *Longitudinale della Chiana*, l'altra de' *Vallesi*, e la *Traversa de' Monti*, se ne contano infinite altre tutte grandiose, tutte belle, diritte, e fiancheggiate di alberi e gelsi e tutte rotabili; talchè una raggiera di ampie strade rotabili s'incontra in un punto australe della comunità di Asinalunga fra la Foenna ed il Canalmaestro di fronte alle *Chianacce*, chiamato il *Rotone* appunto in grazia di tante strade che sono un vero laberinto a chi mancasse la bussola per la direzione de' venti.

Il territorio di questa comunità fu circoscritto a un di presso come oggidì fino dall'epoca del Regolamento Leopoldino del 2 giugno 1777 sull'organizzazione speciale di questa comunità. — Esso suol distinguersi in poggio, in collina ed in pianura. Oltre la terra principale, vi si contano due castelli murati, *Farnetella e Rigomagno*, una terra con mura, castellare e chiesa collegiata, *Scrofiano* ed il paese di *Bettolle*, noto pei lavori idraulici di quella I. R. Tenuta, oltre le ville dell' *Amorosa* e della *Fratta*.

Avvegnachè in questo paese di Asinalunga abbia dimorato 18 anni il prof. naturalista Giuseppe Giulj, e che qui desse principio al suo lungo lavoro sulla *Statistica agraria della Val di Chiana*, ragion vuole che io mi riporti in gran parte alle osservazioni da esso lui negli anni scorsi in questa comunità istituite, dove dice: che per un piccolo tratto di paese quella

catena di monti che sovrasta alle colline di Torrita entra anche nella comunità di Asinalunga; ma non estendendosi questa (da quel lato però) fino alla sommità dei monti che entrano a far parte della Com. di Trequanda, non starò a farne la descrizione. Solo noterò, che *Scrofiano* e *Fornetella* sono situati sopra una continuazione di quella stessa catena, ec.

« Due poi (soggiunge il prof. Giulj) sono le serie di colline. La prima è quella che è alla base de' monti di *Asinalunga*, di *Scrofiano*, *Fornetella* e *Rigomagno*; e l'altra che proviene da una propaggine meridionale delle colline di Lucignano, sulle quali risiedono i paesi del *Pozzo*, di *Fojano* e per ultimo *Bettolle*, ec. La pianura comincia dai bordi della Chiana e rimontando il corso della *Foenna* termina sul confine della Com. di *Rapolano*.

» Il monte di Asinalunga ha la sua base formata di calce carbonata, o *alberese*, sino all'altezza di circa 30 br., cui sovrappongono strati di macigno, i più bassi a grandi saldezze, ed i più alti contenenti grandi massi rotondati e fluitati; finalmente per quasi br. 30 uno strato di tufo marino serve di base alla terra di Asinalunga fino al piano del gran piazzale. Quivi il monte rialzandosi in massi di macigno fluitato all'altezza di circa br. 60, giunge al ripiano dove risiede il convento dei frati Riformati, sopra al qual ripiano la pendenza dello stesso monte è coperta dei soliti massi di macigno di di circa br. 4 di potenza, sparsi però nella parte superiore di testacei, bivalvi e radiati.

» Gli altri monti di questa comunità hanno una composizione quasi simile, vale a dire alla loro base la calce carbonata, in seguito il macigno ed in fine il tufo marino.

« Le colline poi, e specialmente quelle situate sotto i rispettivi paesi, sono assai fertili, e fertilissima è la pianura ».

Molte sono le sorgenti di acqua potabile oltre due polle di acqua minerale, una delle quali sulfurea fredda, e l'altra acidula salina-ferruginosa.

La parte montuosa dal prof. Giulj è valutata a circa quadr. 5742, che egli distribuisce così in boschivo quadr. 3742 ed in coltivato quadr. 2000.

Si può credere, soggiunge egli, che lo spazio occupato dalle colline corrisponda a quadr. 10,000, in cui il boschivo sia di 2000 quadr. ed il coltivabile di 8000, dove egli calcolò che vi potessero essere circa 120,000 viti e 60,000 piante di olivi!!

La pianura poi di questa comunità sarebbe, secondo lui, di circa 7000 quadr., quasi tutta seminabile con un'ottava parte di prativo, dove fu calcolato che vent'anni fa esistessero 300,000 viti e 6000 e più piante di gelsi!!

Nel 1640 la comunità di Asinalunga contava 3884 abit., nel 1676 ne aveva 4668, nel 1745 era salita a 4771. — Quella poi del 1815 fu di 6195; nel 1833 era salita a 7287, e nel 1845 era giunta a 7767 individui, come dalla seguente nota numerica apparisce, talchè ne consegue, che la popolazione della comunità in discorso dal 1640 al 1845 si è precisamente raddoppiata.

Asinalunga fu dichiarata capoluogo di vicariato fino dal 1337. Con la legge del 2 agosto 1838 furono riuniti alla giurisdizione del vicariato regio di Asinalunga il territorio della potesteria soppressa di Torrita e quella della Com. di Trequanda, distaccandola dal vicariato R. di Pienza.

Con notificazione poi del 22 aprile 1843 furono staccati dal vicariato di Asinalunga i popoli di Montefollonico, di Petrojo e di Castel Muzzi, aggregando il primo al vicariato di Montepulciano, ed i secondi a quello di Pienza.

Finalmente con la legge del 8 dicembre 1845, le comunità di Asinalunga e di Torrita sono state staccate dal Comp. di Arezzo e date nel 1.° gennajo 1846 al Comp. di Siena. (Vedi l'*Avvertimento* in principio).

Oltre il vicario R. risiede in Asinalunga un cancelliere comunitativo di terza classe ed un ingegnere di circondario che abbracciano anche le Com. di Torrita e di Trequanda: l'ufizio dell'esazione del registro, e la conservazione delle ipoteche sono in Montepulciano, il tribunale di prima istanza in Siena.

Popolazione della comunità di Asinalunga nel 1845.

Asinalunga (collegiata) . . .	Abit. 1315
— idem *S. Lucia*	» 727
— idem S. Maria Assunta . .	» 229
— idem S. Pietro *ad Mensulas*	» 1157
Bettolle	» 1582
Farnetella	» 414
Quazzino, o *Poggiolo*	» 512
Rogomagno (pieve)	» 719
Scrofiano (collegiata)	» 877
Annessi	
Sicille, dalla com. di Trequanda	» 19
Fratta, dalla com. di Torrita . .	» 236
Totale abit. N.°	7767

ASINATICO (PIANO) sotto l'Abetone. — V. Piano Asinatico.

ASSE (PONTE dell') — V. Ponte dell' Asse.

ASSO, fiumicello in Val d'Orcia. Fiumana che dà il suo nome ad un vallone, e ad una comunità (S. Giovanni d'Asso) che ha la sua origine presso la sommità del monte di Collalto fra le rocce calcaree cavernose sotto Montecalvoli nella faccia che acquapende a ostro, ed in comunità di Trequanda, o si dirige di costassù, da primo fra le piagge dirupate di calcarea cavernosa, poi di creta, o marna cerulea conchigliare, dopo di aver riunito a destra e a sinistra i tributi che gli recano i fossi di *Montecalvoli*, di *Montalceto* e di *Trequanda*, e dirigendosi da sett. a ostro bagna le mura del paese di S. Giovanni d'Asso dove passa sotto al ponte della strada provinciale della *Traversa de' Monti;* quindi accoglie a sinistra le acque del torr. *Trove*, e quattro miglia più innanzi passa sotto un ponte di pietra, che cavalca la strada postale romana in mezzo al paese di Torreneri, di là dalla qual via per una foce alquanto angusta, dopo aver accolto dalla parte di lev. il torr. *Tuoma*, passa fra San Quirico e Montalcino, finchè dopo aver ricevuto dalla parte destra il rio di *Ribotoli* dopo il cammino di circa 16 tortuose miglia, trova l'Asso la sua foce in Orcia sotto il cast. di Ripa in Com. di Castiglion d'Orcia fra il gr. 43° 1' 4" latit. ed il gr. 29° 13' di longit.

Cotesta fiumana non solo ha dato e conservato il titolo alla Com. di San Giovanni d'Asso, ma ancora lo diede alla chiesa di *S. Donato in Asso*, fondata dal secondo re Ariberto longobardo (verso il 702), e rammentata nella lite fra il vescovo di Siena e quello di Arezzo del 715, dalla quale si rileva che la cappella di *S. Donato in Asso* era situata in luogo detto allora *Citiliano* nel piviere di Cusona, dove in seguito acquistò dei beni nel giugno dell'821 la Badia del Monte-Amiata, e per cui nei diplomi concessi dall' imp. Corrado I nel 1027 e 1036 fu confermata a quella Badia la corte che possedeva in *Citiliano*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia predetta*, e Brunetti *Codice Dipl.*).

ASSO (S. GIOVANNI d') — V. San-Giovanni d'Asso.

ASSO (LUCIGNANO d') — V. Lucignano d'Asso.

ASSO (S. PIETRO d') — Oratorio distrutto che fu sulla ripa destra dell' *Asso* presso le mura del Castel S. Giovanni d'Asso, dove è indicato sotto questo nome in una cappella compresa nel giardino del palazzo Pannillini, già de' Petroni, che mostra una grande antichità nel suo fabbricato (forse l'antico battistero) tanto più che le memorie superstiti ne avvisano, che l'antica chiesa del borgo di S. Giovanni d'Asso era dedicata a S. Pietro, e che nel 1492 fu unita alla pieve di S. Giovanni suddetto.

Parte delle rendite però di quest'antica chiesa pur essa nel 715 rammentata nella controversia fra il vescovo di Siena e quello di Arezzo, esistevano nella Com. di Montalcino, che il Pont. Pio II assegnò in prebenda ad un canonicato di quella cattedrale attualmente ridotta ad un podere con un oratorio dedicato a S. Pietro in Asso nella cura dell' Osservanza di Montalcino. — V. Mensole e Montalcino.

ASTRONE torr. in Val di Chiana. — Fiumana più che torr. il quale precipitoso scende dal fianco orientale del *Selena* monte che si alza fra Montepulciano e Chianciano, dove scende, e di là strada facendo corre da grec. a scir. libero per il piano di Sorteano e di Cetona, raccogliendo per via tutte le acque che vi tributano dal lato destro tutti i torr. che scendono dai monti fra Chianciano a Cetona, fra i quali l'*Astroncello*, il *Castrone*, ed altri minori rivi, finchè dopo circa 15 migl. di cammino sbocca nel fi. Chiana dirimpetto al poggio di Città della Pieve, passato quasi di un migl. il confine granducale. — V. Chianciano, e Cetona Comunità.

ATRIANA ora TRIANA — V. Triana e Valtriana.

AUDENA (*Audena*) — Nome perduto di un fiume della Val di Magra. — V. Aulella che segue.

AULELLA, fiumana nella Val di Magra. È uno de' maggiori tributari del fi. Magra, creduto da non pochi critici l'*Audena*, rammentata da T. Livio al libro XLI, c. 19 delle sue Storie, mentre i più non si mostrano concordi sulle località raccontate dallo storico patavino; per dove passava il fiume *Audena*, che altri confusero colla fiumana *Vara*, altri col fi. Serchio, ed altri ancora con la fiumana *Gordana* che scende in Magra dall'Appennino di Monte Gottaro, sede antica de' Liguri Apuani.

Comunque sia di ciò, dico che il vocabolo *Aulella* non sembra più antico del secolo IX mentre la prima volta lo sento nominato nell'atto di fondazione della Badia di Aulla, eretta nell' 884 dal march.

Adalberto di Toscana che ivi dichiara situata *inter fluvios Macrae et Aulae* (forse *Aulellae*).

Le più remote polle dell'*Aulella* partono dal fianco occidentale dell'Alpe di Mommio presso la sua sommità che trovasi a circa 6096 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo, nella Com. e 6 in 7 migl. a sett.-grec. di Casola nella Giur. di Fivizzano, che è 9 migl. circa a lib. di quelle sorgenti fra il gr. 44° 16' latit. ed il gr. 27° 54' longit.

Scende l'Aulella da quell'altezza precipitosa fra le rupi di macigno lasciando alla sua destra il villaggio di Rignano, il cast. di Montefiore, e quelli di Castiglioncello e di Offiano finchè trova sotto Casola il grosso tributo che gli reca dal lato di lev. il torr. *Tassonara.* A cotesta confluenza l'*Aulella* piegando da ostro-lib. verso pon. scorre con meno ripida pendenza in un alveo più spazioso verso il ponte di *Codiponte* (*Capo di Ponte*) dove riceve dall'Alpe Apuana del Pizzo d'Uccello il torr. *Casciana* e più sotto il *Lucido d'Equi*, finchè al piè sett. del poggio di Gragnola e della diruta ròcca dell'Aquila accoglie sempre la sinistra il *Lucido* che scende da *Vinca* e dalle pendici settentrionali del marmoreo *Monte-Sagro;* mentre due migl. più innanzi si vuota nell'*Aulella* dal lato destro un maggior torr. o piuttosto fiumana del *Rosaro* che scende dall'Alpe di Camporaghena, poco dopo l'Aulella passa sotto il nuovo ponte del *Bardine* che l'attraversa sulla strada militare, finchè due altre migl. più abbasso giunge dallo stesso lato il torr. *Arcinasco.* Qui l'*Aulella* esce dal territorio granducale di Fivizzano ed entra in quello dell'ex feudo dell'*Aulla* dove la fiumana si rende sempre più copiosa d'acque mediante quelle che gli reca il grosso torr. *Bardine* un miglio innanzi di entrare nel fi. Magra, bagnando le mura della terra di Aulla dopo una traversa di circa 20 miglia, ed una precipitosa discesa di 5600 piedi dalla sua origine.

Il suo alveo sassoso non è da argini artificiali in costante e regolare cammino frenato, sibbene lo fu nel primo tronco dalli sproni naturali di pietroso macigno che scendono dall'Alpe di Mommio, e nel tronco da Casola all'Aulla, dalle ripe marmoree che pendono alla sua sinistra dal *Pizzo d'Uccello* fino al *Monte-Sagro* che trovasi alle spalle di Carrara.

Il profitto che ritrae l'industria dalle acque limpide dei torrenti che scendono in tanto pendio si limitano ai soli mulini e gualchiere nella Lunigiana, alla pesca delle trote, anguille ed altri pesci dei quali abbondano quelle fresche e limpide acque dell'Aulella massime nel tronco inferiore, il cui letto è sparso di grandi massi marmorei fluitati.

AULLA (V. sopra). Borgo nel Duc. di Modena, distante 5 leghe da Carrara.

AURELIA (VIA) — V. Via Aurelia Nuova e di Emilio Scauro.

AUSERESSA — V. Vico-Pisano.

AVAGLIO in Val di Nievole. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. e circa 2 migl. a sett. di Marliana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta de' poggi nei quali si schiude a lev. la Valle superiore della Nievole, ed a pon. quella della Pescia maggiore, talchè il nome di Avaglio, quasi ad *Serram Vallium*, sembra derivare dalla sua posizione.

La parr. di S. Michele d'Avaglio nel 1843 ascendeva a 294 abit.

AVANE, AVENA, AVENANO (*Advena, Advenanum, alla Vena*, ecc.) — A molti luoghi della Toscana fu dato tal nome, e molti lo conservano ancora più o meno alterato, la cui etimologia sembra derivata da antiche foreste, o bandite destinate dai loro proprietarj specialmente all'uso della caccia *ad venandum.* — Tali sembrano l'*Avane* (*Pieve*) sul Serchio, l'*Avena*, e l'*Avenano* del Chianti, l'*Avane* di Cavriglia, del Casentino, di *Chiusure*, di Loro, di Empoli, e di S. Giovanni *alla Vena* (già *in Avena*) del Val d'Arno pisano.

AVANE (PIEVE d') nella Valle del Serchio. — Pieve antica sotto l'invocazione di S. Cristina nella Com. e circa migl. 1 1/2 a grec. di Vecchiano, Giur. civile e 3 migl. a maestr. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È posto sulla destra ripa del Serchio sopra un colle già coperto di foreste, ora di oliveti, per cui il fiume è costretto a girargli intorno da greco-lev. a pon.

Che questa contrada d'Avane al pari di quelle più sotto di *Arena Cafaggio reggio*, ec., lungo il Serchio fossero comprese fra le bandite della corona d'Italia lo dissi altrove, e lo confermano non solo le carte dell'Arch. arciv. di Lucca, anteriori al mille, ma ancora i diplomi imperiali di Corrado II (1138), e di Federigo I (1176) a favore della mensa arcivescovile di Pisa. — V. Vecchiano.

Risiedeva in questo luogo di Avane nel 1.° maggio del 982 il march. Uberto Salico, figlio del fu re Ugo, quando alienò 5 po-

deri posti nel distretto di Pozzevoli e uno nella corte di Porcari, oltre una selva col padule di Quinto in luogo detto *Chiusa*, e più una terra posta presso *Acqualonga* (forse *Caldaccoli*) — (Memor. Lucch. *Vol. V, P. III*).

Non esistono attualmente chiese parrocchiali suffraganee della pieve d'Avane, dopo che quella di S. Salvatore in Avane fu distrutta, e l'altra di S. Stefano ridotta a semplice cappellania.

La pieve di S. Cristina d'Avane nel 1845 contava 725 abit.

AVANE (CASTELNUOVO d'), o di CAVRIGLIA nel Val d'Arno superiore. — Cast. con ch. parr. (S. Donato) nel piviere di S. Pancrazio in Val d'Arno, Com. e circa 12 migl. sett.-maestr. di Cavriglia, Giur. di S. Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Questo cast., che porta il titolo della chiesa parr. di *S. Donato in Avane* nella stessa pendice di monti, non va confuso con quest'ultimo, il quale è compreso nel piviere di Gaville, Com. e Giur. civile del Figlinese, Comp. di Firenze.

Per distinguere pertanto i due popoli omonimi distingueremo questo di Castelnuovo d'Avane con chiamarlo a preferenza Castelnuovo di Cavriglia. — V. Castelnuovo di Cavriglia.

AVANE (S. CIPRIANO in) nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Cipriano*) nel pievere di Gaville, Com. e circa migl. 4 a sett.-grec. di Cavriglia, Giur. di S. Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. Arezzo.

Risiede presso le falde dei monti che scendono costì dai monti del Chianti, lungo la ripa sinistra del torr. *Molinaccio*, o di *S. Cipriano*, sul confine di tre comunità, Cavriglia, S. Giovanni e Figline, nelle quali manda una parte della sua popolazione. Questa contrada per essere pianeggiante fu detta *Pian-d'Avane* sotto *Pian-Franzese*. Nel 1520 la chiesa di S. Cipriano in Avane fu unita col suo patrimonio dal pont. Leone X al capitolo di S. Lorenzo di Firenze, che ne conserva il padronato.

Nel 1845 la cura di S. Cipriano in Avane contava 522 abit., dei quali 310 nella Com. principale di Cavriglia, una frazione di 117 popolani entrava nella Com. limitrofa di Figline, ed altra frazione di 95 persone in quella di S. Giovanni.

AVANE (S. DONATO in) nel Val d'Arno superiore. — Altra parr. nel piviere di Gaville, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a ostro-lib. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede a mezza costa del monte fra Pian-Franzese, Meleto e Gaville, la cui ch. parr. è di padronato de'conti Capponi di Firenze, de' Borghesi, già Salviati, e Cordelli di Roma.

La parr. di S. Donato in Avane nel 1845 noverava nella Com. principale 264 abit., ed una frazione di 23 individui entrava nella Com. limitrofa di Cavriglia. Totale abit. 287.

AVANE (S. FELICE in) nel Chianti alto. — V. Pieve di S. Felice in Pincis o in Brolio.

AVANE (S. MARCELLINO in) o in VALLE. — V. Pieve di S. Marcellino in Chianti.

AVANE (S. MARIA in) nel Val d'Arno superiore. — Di questa chiesa dell'antico piviere di Gropina in Com. di Loro, Giur. civile di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo, si trova fatta menzione in un atto di donazione alla *Badiola di S. Mamma* dipendente dalla Badia di Nonantola in Lombardia, dalla quale Badiola di S. Mamma la chiesa di S. Maria in Avane, o in *Advena* dipendeva anche nel secolo XIII.

Dubito però che fosse la stessa chiesa di S. Maria in *Advena* esistita nel piviere di Gaville, cioè nel lato opposto del Val d'Arno superiore, Com. di Cavriglia, Giur. di S. Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo; avvegnachè quest'ultima si legge nel catalogo delle chiese della Diocesi di Fiesole, compilato nel 1299, ed è qualificata canonica, vale a dire retta da monaci.

AVANE D'EMPOLI nel Val d'Arno inferiore. — Vill. con ch. parr. (S. Jacopo) nel piviere, Com. Giur. e circa un migl. a grec. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la nuova strada rotabile che devia presso Empoli Vecchio dalla R. postale Livornese per condurre al Ponte di *Bocca d'Elsa*, sul bivio di altra via che da Avane conduce sulla ripa sinistra dell'Arno per passare la barca di Petrojo fra il torr. *Streda di Vinci* ed il rio di *S. Ansano* di *Creti*.

Fu probabilmente anche cotesta contrada luogo di caccia riservata ai loro antichi signori i conti Guidi di Cerreto-Guidi o di Empoli innanzi che questa porzione di valle fosse riunita al contado della Rep. Fiorentina. — V. Empoli.

La parr. di *S. Jacopo ad Avane* nel 1845 contava 662 popolani.

AVELLANA (PIEVE). — V. Vellano.

AVELLO (S. MARTINO in) nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. nella Com. e circa due migl. a scir.

di Dovadola, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

È dubbio se a questo luogo di *Avello*, posto presso la cresta del monte, che stendesi alla destra del Montone, volesse riferire quel cas. di *Agello*, citato in un istrumento del 1196 de'conti Guidi di Dovadola, nel quale trattasi di una concessione del castello di Dovadola, di Montacuto e di Agello fatta dal duca Pietro Travesari ai suoi nipoti conti Guidi di Dovadola.

Nel 1845 il popolo di *Avello* contava nella Com. principale 134 abit. ed una frazione di 56 individui entrava nella Com. limitrofa della Rocca S. Casciano. Totale abit. 190.

AVENA ora alla VENA (S. Giovanni *alla Vena*) nel Val d'Arno pisano. — V. Giovanni (S.) alla Vena.

AVENANO (S. PIETRO) nel Chianti. — V. Gajole.

AZZANO della Versilia. — Cas. spicciolato nella parr. di S. Martino alla Cappella, Com. Giur. civile e circa migl. 3 a sett. di Seravezza, Dioc. e Comp di Pisa.

Risiede sul fianco meridionale del Monte Altissimo alla sinistra del torr. di *Rimagno*. Pochi anni addietro si componeva questo cas. di una ventina circa di povere case, aumentate oggidì fino a quasi 100 famiglie, ed abitate da lavoranti robusti, e per lo più cavatori dei marmi bianchi che da vent'anni circa si levano in copia dalle superiori cave del Montaltissimo.

Un altro luogo di *Azzano* o *Aziano*, esiste nel popolo, Com. Giur. civile e mezzo migl. a scir. di Greve.

AZZARA (CASTELL') — V. Castell' Azzara.

B

BABILA (S.) o S. BAVELLO in Val di Sieve. — V. Bavello (Pieve di S.).

BACCHERETO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vill. con ch. plebana (S. Maria) nella Com. Giur. civile e circa un migl. e 1/2 a pon. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sul fianco orientale di Mont' Albano fra le più alte sorgenti del torr. *Turba*.

Fu uno dei luoghi o castelli che il comune di Pistoja rinunziò nel 1329 ai Fiorentini, a condizione che vi potessero abitare tranquilli Guelfi e Ghibellini.

La pieve di Bacchereto conta una sola chiesa filiale, S. Maria a *Colle*, mentre l'altra di S. Biagio a *Fuciano* è da lunga mano soppressa, ed il suo popolo riunito a quello della pieve.

Nel distretto di Bacchereto esiste del calcare argilloso compatto attraversato da filoni di ferro manganesifero, colorito all'esterno di un bruno lucente.

La parr. plebana di Bacchereto nel 1845 contava abit. 880.

BACIALLA nella Val di Chiana. — V. Terentola.

BACIANO nel Val d'Arno aretino. — Cas. dove fu una ch. parr. (SS. Jacopo e Cristofano) riunita alla parr. di Subbiano, nella comunità di Capolona, Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. Subbiano.

BADIA DI FARNETA in Val di Chiana. — Ch. parr. già Badia di Olivetani sotto il titolo di *S. Maria* a *Farneta* nel piviere di Montecchio Loti, Com. Giur. Dioc. e circa 8 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla destra del Canalmaestro sopra una piaggia e nel distretto denominato il *Chiuso* di *Cortona*, lungo la strada che da Cortona conduce a Farneta dove biforca per andare una a ostro alle *Chitaracce*, e l'altra a maestro a *Fojano*.

La contrada di *Farneta* presenta tuttora un aspetto selvoso, sparso di *Farne* che gli diedero il nome.

La storia di questo luogo e quella del suo antico monastero resta tuttora ignota.

Fu ridotta a commenda con la vicina *Badiola della Vena*, ed era sino dal secolo XV abate commendatario della medesima Luigi de' Marchesi del *Carretto* di *Finale* quando il Pont. Giulio II la incorporò nel 1512 alla Badia degli Olivetani di Finale.

In seguito mediante lo sborso di 72,000 scudi gli abati commendatarj nel 1666 rinunziarono i beni con l'Abbadia di Farneta agli Olivetani di Rapolano, fino a che sotto il governo del Granduca Leopoldo I la Badia stessa fu soppressa, ed i suoi poderi assegnati al capitolo di Cortona patrono attuale di quella prioria, la quale nel 1845 contava 902 abit.

BADIA DEL FANGO. — V. Fango (Badia di S. Pancrazio al).

BADIA FIESOLANA. — V. Fiesole e la sua antica cattedrale.

BADIA DI S. GIUSTO fuori di Volterra. — V. Volterra.

BADIA A PACCIANA. — V. Pacciana.

BADIA A QUARTO. — V. Quarto e S. Dalmazio presso Siena.

BADIA DI S. QUIRICO ALLE ROSE. — V. Nasciano in Val di Chiana.

BADIA A ROFFENO nella Valle dell' Ombrone sanese. — V. Roffeno.

BADIA A ROTI. — V. Roti in Val d'Ambra.

BADIA DI S. SAVINO PRESSO PISA. — V. Montione nel Val d'Arno pisano.

BADIA DI SELVAMONDA nel Val d'Arno casentinese. — V. Selvamonda.

BADIA DI SERENA. — V. Chiusdino.

BADIA DI SESTINGA. — V. Sestinga.

BADIA DI SUCCASTELLI in Val Tiberina. — V. Succastelli.

BADIA TEDALDA nella Valle della Marecchia. — Piccolo castello che ebbe origine e nome da un'antica Badia di Benedettini, con ch. parr. (S. Michele), capoluogo di Com. nella Giur. civile di Sestino, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Situata sopra uno sprone dell'Alpe della Luna fra il torr. *Presale*, che gli scorre sotto verso ostro-lev. fra il fiume Marecchia che gli passa dirimpetto a sett. fra le *Balze del Tevere, Monte-Leo*, la *Montagna* di *Carpegna* ed il *Sasso di Simone* nel gr. 29° 31′ longit. e 43° 42′ 8″ latit. presso le sorgenti del *Metauro* e della *Foglia*, quasi nel centro della catena dell' Appennino si potrebbe a quest'alpestre contrada, forse con più ragione, rispetto alla geografia, che non alla valle d'Amsanto negli Irpini del Sannio, applicare le parole di Virgilio, quando disse:

Est locus Italiae in medio sub montibus altis,

purchè non si prosegua con l' epico Mantovano

Nobilis et fama multis memoratis inoris.
(Eneid. Lib. VII).

Conciossiachè oscura, intralciata e ignobile presentasi, anziche no, la storia sulle vicende politiche del paese in questione a chi non ama di razzolar favole fra le leggende; siccome sembrano tali quelle relative al fondatore della Badia Tedalda e di alcuni regoli e baroni alpigiani, che nei secoli di mezzo in coteste aspre giogane sopra miseri guardiani di pecore, e taglialegne tiranneggiarono.

Non già io confido di recare un barlume di luce maggiore di quella che derivar possa da deboli e interrotte faville che si presentano in mezzo di una cupa notte, ed alla trista sorte che quasi sempre toccò nei secoli andati ai popoli situati presso i confini di varj Stati e governi.

Furono infatti i contorni della Badia Tedalda fino dai secoli romani sugli estremi confini dell'Umbria con la Toscana, e tali per avventura si mantennero fino a che l'imp. Giustiniano, dopo l'espulsione de' Goti dall'Italia, formò della montuosa contrada dell' Appennino, posto fra Urbino, Monte Feltro e l'Alvernia, una nuova provincia, che volle chiamare dell' *Alpi Appennine*, provincia che più tardi fu incorporata in gran parte nella Pentapoli delle Marche superiori.

L'autore delle Gesta de'Longobardi, Paolo Warnefrido, fu il primo, che io sappia, a descrivere la posizione geografica di cotesta nuova provincia dell'*Alpi Appennine*, allorchè la designava ne' termini qui appresso:

Nona denique provincia in Apenninis Alpibus nuncupatur . . . *Hae* Apenninae Alpes *per mediam Italiam pergentes Thusciam ab Aemilia, Umbriamque a Flaminia dividunt; in qua sunt civitates Feronianum et Montem Pellium* (Monte Feltro) *Bobium* (Sarsina) *et Urbinum, nec non et* oppidum *quod* Verona *appellatur* (De Gestis Langobard. Lib. II, cap. 18).

Ad alcuni dotti, come Baretti e Maffei, parve sbaglio del Warnefrido quell'*oppido* di *Verona* nella provincia in discorso, ma un diploma dell'imp. Ottone I del 7 dicembre 967 dato a favore di un nobile di cotesta contrada dimostra, che Paolo Diacono non si era ingannato; avvegnachè in quel privilegio si concede a quel fedele un'estensione di territorio posto fra *Corezzo* dell'Alvernia con la distrutta *Badia del Trivio*, i distretti di Bagno e di Montefeltro, compresavi la *Massa-Verona*, che come si vedrà costituiva la comunità della Pieve di S. Stefano. — V. Massa-Verona.

Resta bensì a sapere, se il nobile alpigiano, Goffredo d' Ildebrando, privilegiato da Ottone I, era uno de'progenitori di quei conti di *Chiusi del Casentino*, di *Carprese*, di *Galbino* e di *Montedoglio*, che furono nei primi secoli dopo il mille patroni e fondatori di vari monasteri e badie esistite nella valle superiore del Tevere, del Savio e della Marecchia.

Forse fra quelle *Badie* contavasi anche la *Tedalda*, la cui origine vera tuttora

s'ignora, tanto più che i Conti di Montedoglio e di Galbino vi tennero ragione innanzi che si usurpasse una gran parte di quell'Appennino, altro nobile alpigiano, il prepotente Uguccione della Faggiuola, figlio di quel *Ranieri da Corneto* che a testimonianza dell'Alighieri, *fece alle strade orribil guerra*. — V. Corneto di Verghereto, e Monte Coronaro o Cornaro.

In grazia del potente Uguccione anche il di lui figlio Neri, o Ranieri, con l'appoggio dei Visconti, nemici della Rep. Fior., ebbe signoria nel distretto della Badia Tedalda, siccome lo dimostra per tutti il trattato di Sarzana, concluso nel 1353 tra la Rep. Fior. con i suoi alleati da una parte, e l'arcivescovo di Milano con i suoi aderenti dall'altra parte. Era infatti aderente de' Visconti Neri della Faggiuola tostochè in quel trattato sono rammentate le 72 bicocche, e castelletti di sua giurisdizione, luoghi tutti compresi nell' Appennino in discorso, cioè fra *Monte-Feltro*, l'*Alvernia*, *Massa-Verona* e *Bagno*. — Quelli spettanti alla comunità attuale dalla Badia Tedalda furono: *Pratieghi*, *Monte-Fortino*, *Stiavola*, *S. Sofia di Marecchia*, *Monte-Boltolino*, *Roffelle*, *Castel S. Angelo*, il castel della *Badia Tedalda* (anzichè quello di S. Angelo in Vado, nella Valle del Metauro).

Ai Faggiuolani sottentrò nel dominio di cotesta contrada Saccone Tarlati, ed i suoi figli, finchè tutti quei tirannetti verso il 1385 furono espulsi da cotesto Appennino dalle armi della Rep. Fior., quando cioè la Signoria ordinò ai suoi capitani, che le persone delle case de'Tarlati, della Faggiuola, de'Conti di Montedoglio e degli Ubertini di Apecchio non potessero stare e nemmeno entrare nel territorio della *Massa-Verona*, comechè in quell'anno stesso ai Conti di Montedoglio la Signoria stessa confermasse l'accomandizia di sedici castelletti posti fuori del contado di Arezzo, ed acquistati l'anno innanzi dal comune di Firenze, fra i quali io dubito che fossero alcuni della Badia Tedalda e della Massa Trabaria restituiti nella pace del 1386 al conte Antonio degli Ubaldini di Apecchio (Ammirat. Storia Fior. Lib. XV).

Poco dopo la Badia Tedalda fu data in commenda dal Pont. Leone X insieme alla pieve di Caprese al padre Leonardo Bonafede, spedalingo di S. Maria Nuova, il quale innanzi di rinunziare cotesti due benefizi alla Badia fiorentina (anno 1522) volle lasciare memoria di sè (come la lasciò all'ospedale del Ceppo di Pistoja, ed alla pieve di Galatrona) ai tre altari della chiesa di S. Angelo nella Badia Tedalda, con adornarli di tre ancone ad alto-rilievo di terra vetriata della Robbia, e sotto alle quali leggesi *Leonardus Bonafede fieri fecit*.

L'abbate Puccinelli, autore della Cronica dell'Abbadia Fiorentina, disse, che appena ceduta dal padre Leonardo Bonafede la commenda della Badia Tedalda a quella di Firenze, l'abate di quest' ultima scrisse che Nicolao e Angiolo de'Conti di Montedoglio avevano ceduto ai loro consorti la giurisdizione della Badia Tedalda, la quale quanto tempo essa rimanesse in commenda ai monaci Benedettini di Firenze non n'abbiamo notizia. Bensì lo stesso Puccinelli poco dopo aggiunse, che sotto il governo di Don Basilio, abate dell' Abbadia Fiorentina tra il 1537 ed il 1542 restaurò la chiesa di Sant'Andrea (a Monte-Fortino?) e costruì quella di Santo Stefano (a Castellacciolo?) aggregandole alla detta Badia Tedalda; quindi col consenso del duca Cosimo I portò dai tribunali di Firenze alla Ruota di Roma la lunga e dispendiosa lite che verteva in causa della Badia Tedalda tra il suo monastero ed i Conti di Montedoglio; la qual Ruota Romana avendo pronunziato sentenza contro i Conti di Montedoglio, l'economo dell' Abbadia fiorentina fece prendere il possesso di dodici poderi spettanti alla Tedalda, e quindi fabbricò il palazzo contiguo alla chiesa predetta.

Comunita' della Badia Tedalda. — Il territorio comunitativo di questa alpestre comunità occupa una superficie di quadr. 54165. 45, pari a migl. toscane 42. 35, dei quali quadr. 1194. 77 sono presi da corsi d'acqua e da strade, dove fu calcolata la rendita imponibile a L. 60,089. 10. 4, e dove nel 1845 viveva una popolazione di 2074 abit. a proporzione di circa 52 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina da due lati con lo Stato Pontificio, e negli altri lati con 4 comunità del Granducato. — Dirimpetto a maestro per il tragitto di circa un miglio e mezzo ha di fronte la Com. di Verghereto, a partire dalla cresta del monte detto de' *Tre Vescovi* sino al *Poggio del Castagnolo*, una delle prominenze settentr. del *Poggio della Zucca*. Continuando la qual criniera, trova dirimpetto a pon. il territorio della Com. della Pieve S. Stefano, con la quale il territorio della Badia Tedalda continua a confinare per la cresta che dell' *Alpe della Luna* sino alle più alte sorgenti del *Presalino*, dove dopo un tragitto di circa 18 migl. da grec. a scir. sottentra dirimpetto

a ostro per il corto cammino di circa un migl. lungo la criniera dell'istessa montagna, la Com. di San Sepolcro sino alla così detta *Ripa al Becco*. Quivi dove arriva una delle più alte sorgenti del fi. Metauro cessano le comunità del Granducato, e sottentrano quelle della Massa Trabaria comprese nello Stato Pontificio, la prima delle quali è quella di *Mercatello*, con cui la nostra scende la schiena dell'*Alpe della Luna* nella direzione di lib. a grec. passando alla base meridionale del poggio di *Castellacciolo*, quindi di quelli a scir. di Monte la Breve. Costì dopo circa 4 migl. di discesa, dirimpetto al *Castel de' Fabri*, il territorio della Badia Tedalda rientrando in Toscana, trova la Com. di Sestino, con la quale fronteggia da ostro a sett.-maestr. fino alla confluenza del torr. *Presale* in Marecchia per circa 3 migl. di cammino di fronte a lev.-grec.

A cotesta influenza cessa di nuovo il territorio del Granducato, e ritorna dirimpetto a grec. ed a sett. lo Stato Pontificio sino alla sommità del poggio de' *Tre Vescovi* per il tragitto tortuoso di circa sei migl. Un tratto però di territorio in mezzo allo Stato Pontificio, dell'estensione di circa tre migl. quadr. lungo il fi. Marecchia e circa altrettante di larghezza fino alla confluenza del *Presale*, spetta alla nostra comunità con i suoi due popoli di *Cicognaja* e di *S. Sofia di Marecchia*.

Col Regolamento Leopoldino del 24 luglio 1775 furono riuniti a questa comunità 12 popoli, ai quali fu aggiunto quello di Pratieghi staccato dalla Pieve S. Stefano.

Il territorio della Com. di Badia Tedalda è da ogni lato coperto di montuosità che scendono dall'*Alpe della Luna* e dal *Poggio della Zucca*, nelle quali hanno origine due fiumi, il *Metauro* a ostro e la *Marecchia* a pon., mentre la *Foglia* nasce a grec. della Badia Tedalda dentro i confini però della Com. di Sestino, tutti tre che vanno a vuotarsi nel mare Adriatico fra Rimini e Sinigaglia.

La giogana più elevata è quella porzione di Appennino che diramasi per due in tre miglia a scir. dalle sorgenti del Tevere, e che dal poggio de' *Tre Vescovi* si dirige per quello *della Zucca* e l'*Alpe della Luna* lungo il lato sinistro del Tevere, una di cui sommità fu calcolata a 158 piedi parigini sopra il livello del mare, circa 528 piedi più alta del *Poggio della Zucca*.

In vista di ciò cotesta contrada manca di strade rotabili, e di malagevole accesso sono i paesi che vi si trovano per le vie mulattiere, quasi impraticabili nell'inverno a cagione delle nevi, in un clima rigido anzichè no, e dominato da venti impetuosi, che soffiano a destra e a sinistra per quei profondi ed ampii burroni.

Le produzioni del suolo di questa comunità oltre i pascoli naturali, le selve di castagni e le foreste di faggi, di cerri e di lecci, pochi campi si contano nei quali si semina più che grano, vena, orzuola, segale, e nei bassi fondi il formentone e la canapa. La risorsa maggiore la danno le selve di castagno e le pasture naturali per la pecuaria, ed i boschi di lecci per gli animali neri.

Mancando strade di facile comunicazione, e prodotti in esuberanza, mancano costì mercati settimanali, ed una sola fiera annuale si pratica sul confine con lo Stato Pontificio al Borghetto di *Ranco* sulla confluenza del Presale in Marecchia, la quale ha luogo nel giorno 29 settembre, festa del titolare della Badia Tedalda.

I popoli di *S. Sofia di Marecchia* e di *Cicognaja*, appartennero sino al declinare del secolo XVIII alla diocesi di Montefeltro, mentre quelli di *Monte Fortino*, di *Stiavola*, *Castellacciola* e *Monte la Breve* dipendevano dall'arcipretura *Nullius*, di Sestino; attualmente sono tutti della diocesi di S. Sepolcro.

Dopo la legge del 2 agosto 1838 la potesteria della Badia Tedalda fu soppressa e riunita a quella di Sestino dipendente per gli atti di polizia e pel criminale dal vicario R. del Borgo S. Sepolcro.

La popolazione della comunità della Badia Tedalda nel 1845 ascendeva a 2074 abit. come appresso:

BADIA TEDALDA (*S. Michele*)	Abit.	499
Caprile (*S. Bartolommeo*) . .	»	163
Castellacciola (*S. Stefano*) . .	»	167
Cicognaja (*S. Arduino*) . . .	»	110
Fresciano (*S. Pietro*) Pieve . .	»	162
Monte-la-Breve (*S. Martino*) .	»	138
Monte-Bottolino (*S. Tommaso*)	»	72
Monte-Fortino (*S. Andrea*). .	»	94
Pratieghi (*S. Maria*) Pieve . .	»	157
Roffelle (*S. Maria*)	»	203
S. Sofia di *Marecchia* (porzione)	»	125
Stiavola (*S. Cristofano*) . . .	»	80
Viamaggio (*S. Emilio*) . . .	»	104
Totale abit.	N.°	2074

BADIA A TEGA. — V. ORTIGNANO.

BADIA A TORRI. — V. TORRI (S. MUSTIOLA A).

BADIA A TORRITA. — V. TORRITA (POGGIO DI) sull' ingresso settentrionale della Val di Chiana.

BADIA AL TRIVIO. — V. MONTE-CORONARO, o CORNARO.

BADIA DI VAJANO. — V. VAJANO in Val di Bisenzio, e così di tutte le altre Badie di campagna, cui sia restato un titolo speciale oltre il generico.

BADIA (PONTE ALLA). — V. PONTE ALL' ABBADIA sul Mugnone.

BADICORTE in Val di Chiana. — Cas. con ch. parr. già priorato sotto il titolo di S. Bartolommeo a Badicorte, o *Corte di Lupone*, nel piviere Com. e due migl. a sett. di Marciano, Giur. civile di Lucignano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sull' altipiano che per la R. Tenuta del Ronco guida per Marciano, il Pozzo e Fojano a Bettolle fra la strada rotabile di Marciano che gli resta a lev. ed il fosso *Leprone*, già *Lupone*, che gli scorre a pon.

La cura di S. Bartolommeo a Badicorte nel 1845 contava 268 abit.

BADIE (LE DUE) in Val di Fine. — V. CASTELLINA MARITTIMA.

BADIOLA DI BACIALLA. — V. TERENTOLA in Val di Chiana.

BADIOLA presso il Padule di Castiglione della Pescaja nel popolo di S. Andrea a Tirli, Com. Giur. civile e circa 5 migl. a grec. di Castiglione della Pescaja, Dioc. e Comp. di Grosseto, dalla qual città la Badiola trovasi circa 10 migl. a pon.

È una deliziosa collina ridotta a penisola, che fu isolata dal Padule di *Lago Prile*, rammentata da Cicerone nella sua orazione *pro Milone*, a proposito di una delle tante soperchierie usate dal senatore Clodio contro il cav. Pacuvio, a cui tolse arbitrariamente il possesso di quest'isoletta per edificarvi sopra una villa prossima ad altri suoi predj.

Che in seguito cotesta penisola fosse pervenuta nei monaci di S. Antimo insieme con l'altra Badiola, detta di *S. Pancrazio al Fango* (*ad Lutum*), lontana circa due miglia da questa penisola, esistente tuttora nel popolo di Buriano, lo dà a sospettare un diploma concesso verso il 745 dall'imp. Lodovico Pio a quei monaci, cui confermò non solamente la Badia di S. Pancrazio al Fango, ma tutto il *Monte di Tirli fino al Luto*, e dal *Luto* per la *valle dell' Ampio sino alla bocca dello Stagno* (Padule) *in mare*, con lo *Stagno medesimo* e suoi annessi. — V. PADULE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAJA e FANGO (BADIA AL).

A queste stesse località riferiva il privilegio conferito nel 17 luglio 1051 dal re Arrigo III a Teuzzone abate di S. Antimo. — V. CASTIGLIONE DELLA PESCAJA.

La penisola della Badiola spetta attualmente a S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II che ha ridotto quella penisola una collina di olivi domestici, sparsa di bene intese coltivazioni, mentre la *Badia di S. Pancrazio al Fango* nel popolo di Buriano è rammentata nei Registri Vaticani di Cencio Camerario, ed è noto che nel 1180 era preseduta da un abate Giovanni all' occasione che questi nel 1.° agosto di detto anno fece una permuta di beni con quelli della vicina Badia di Sestinga. È inoltre rammentata nei diplomi degl' Imp. Arrigo VI, Ottone IV, Federigo II e Carlo IV, ecc., a favore del comune di Pisa, della giurisdizione fece parte, siccome apparisce da varie carte pisane del mon. di S. Lorenzo alla Rivolta sotto gli anni 1322 e 1338, e da uno istrumento della Primaziale di Pisa 1.° ottobre 1340 scritto nella *Badia al Fango* dove esisteva un sergente comandante di quella torre. — (ARCH. DIPL. FIOR. *carte cit.*).

Dopo quest' ultima epoca non s' incontrano memorie relative alla Badia al Fango, se non che nel diploma dell'imp. Carlo IV concesso ai Pisani nel 15 maggio del 1354.

BADIOLA DI S. MAMMA nel Val d'Arno superiore. — V. MAMMA (S. MARIA IN).

BADIUZZA AL PARADISO. — V. PARADISO nel Pian di Ripoli.

BADIUZZA A UGHI. — V. UGHI (S. MARIA A) nel poggio di S. Donato in Collina.

BAGGIO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cas. con ch. parr. (S. Michele), filiale della pieve di Val di Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa 5 migl. a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La chiesa con la villa o cas. di *Baggio* risiede sul fianco meridionale della montagna di Pistoja sotto le sorgenti della fiumana *Bure* e poco lungi dalla soppressa Badia di *Fonte Taona* donde nasce la fiumana settentrionale della *Limentra*, tributaria del fi. Reno bolognese.

La parr. di S. Michele a Baggio nel 1845 comprendeva 854 popolani.

BAGNAJA in Val di Merse. — Cas. con ch. parr. (SS. Vincenzio ed Anastasio) con l'annesso del popolo di Lestine nel piviere di Corsano, Com. e circa migl. 6. 7 a grec. di Murlo, Giur. di Montalcino, Dioc. e Comp. di Siena.

La chiesa di Bagnaja risiede in pianura lungo la strada regia Grossetana, che percorre la ripa sinistra della Merse fino al Ponte a Macereto, poco innanzi di arrivare all'esteria di *Filetto;* mentre le soppressa cura di S. Quirico a Lestine resta circa un

migl. al suo lev. nel poggio delle Grotte, Com. di Monteroni.

Questo nome di *Bagnaja*, comune a molte altre località del Granducato, derivò probabilmente dalla situazione loro alquanto bassa e palustre che fosse in vicinanza come questa a qualche bagno minerale.

Il popolo di Bagnaja innanzi il 1846 apparteneva alla Com. di Sovicille: attualmente spetta a quella di Murlo dove nel 1845 aveva 111 abit. mentre per rispetto all' annesso di Listine contenente 99 popolani era compreso nella Com. stessa di Murlo. Totale abit. 210.

BAGNAJA in Val Tiberina. — Cas. con parr. (*S. Michele*) nel piviere di *Ranco*, Com. Giur. civile e circa 6 migl. a ostro di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in Valle sulla sinistra del torr. *Cerfone* e della nuova strada R. di Urbania. Anche questa *Bagnaja* presso il *Cerfone* richiama l' etimologia del suo nome al suo frigido piano, sparso di giunchi e di canneti in un terreno frigido ed uliginoso.

Fu questo luogo signoria de' Conti di Montedoglio e Galbino, dai quali passò ai Conti Ubertini di Talla loro consorti, fino a che il padronato della chiesa di *San Michele di Bagnaja* fu rinunziato per testamento del 29 novembre 1484 dal conte Angelo di Talla alla Pia Fraternita di Arezzo.

La cura di S. Michele a Bagnaja nel 1845 contava 87 abit.

BAGNAJA (SENO di) nell' isola dell' Elba. — V. Portoferrajo, *Comunità*.

BAGNANO, già ALBAGNANO in Val d' Elsa. — Vill. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere di S. Jerusalem a Semifonte, ora S. Donnino a Lucado, Com. e 3 migl. circa a lib. di Certalto, Giur. civile di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in una collina marnosa conchigliare fra Barberino e Certaldo sulla ripa sinistra del torr. *Agliena*, reso celebre nella Storia naturale dal certaldese Boccaccio, che fu il primo a far conoscere nel suo *Filocopo* quei testacei marini.

La parr. di S. Maria a Bagnano nel 1845 noverava 175 abit.

BAGNENA, nel Val d' Arno casentinese — Cast. con ch. parr. (S. Michele) nel piviere di *S. Eleuterio*, o *Salutio*, Com. e circa un migl. a ostro di Talla, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra uno sprone orientale di Pratomagno, propaggine dell' Alpe di Santa Trinita sotto le sorgenti del torr. *Salutio*.

Questo luogo di *Bagnena* fu tra le bicocche che ebbero gli Ubertini di Talla, fra i quali trovasi designato quel Guido di Talla che con Berto suo figliuolo seguitò le parti dell' arciv. Visconti di Milano, contro i Fiorentini, talchè alla pace di Sarzana del 1353 furono per patto restituiti loro col castello di *Bagnena*, varj altri luoghi del Casentino.

La parr. di S. Michele a Bagnena nel 1845 contava 180 popolani.

BAGNI ANTICHI MINERALI della TOSCANA. — Poche province contano tanta copia di *Bagni minerali antichi*, quanto l'Etruria di un dì, la quale, al dire di Vitruvio, superava tutte le altre regioni dell' Italia. — È altresì vero che la parte più ricca e la più frequentata dai Romani in genere di Bagni minerali era quella porzione di Etruria, chiamata oggidì, il *Patrimonio di S. Pietro*. Infatti erano costà i *Bagni Taurini* presso Centocelle; le *Terme Stiliani* nei contorni di *Agilla* (Cerveteri); le *Acque Apollinari* di Tarquinia sotto Montefiascone; senza specificarne tanti altri rammentati da Strabone, da Tibullo, da T. Livio, da Valerio Massimo, da Plinio il vecchio, da Marziale, da Scribonio Largo e da Rutilio Numaziano, Bagni e Terme situate tutte nell' Etruria più meridionale dello Stato Pontificio, e conseguentemente fuori dei limiti della Toscana prescritti alla presente opera. Alla quale per altro appartengono fra i Bagni antichi, le *Terme pisane*, le *Acque Populonensi*, *Volterrane*, *Vetulonienși*, *Rosellane*, *Senesi*, *Chiusine*, *Sarsinatensi* di Bagno in Romagna, e di tanti altri qui appresso indicati.

BAGNI di CASCIANA. — Vedi Bagno a Acqua.

BAGNI di CHIANCIANO. — Vedi Chianciano.

BAGNI CHIUSINI. — Vedi San-Casciano de' Bagni.

BAGNI a S. GIULIANO nella Valle inferiore del Serchio (*Termae Pisanae*). — Cotesti *Bagni termali* hanno dato vita ad un vago paese sparso di signorili palazzi, e di casini privati. Essi presero il nome da un'antica cappella esistita sul vicino Monte Pisano, dedicata a S. Giuliano, compresa però nel rovescio del monte che guarda Lucca, sebbene la cura di cotesti Bagni sia dedicata ai SS. Luigi e Ranieri. È capoluogo di Com. e di Giur. civile in luogo dell' antica di Ripafratta, nella Dioc. e Comp. di Pisa, dalla qual città i Bagni a S. Giuliano distano 4 migl. a grec.

Si trovano lungo la strada regia postale di Lucca alla base occidentale del monte

Pisano o di S. Giuliano, e segnatamente avanti un anfiteatro che formano costà le rupi del *Monte*, detto *Bianco* dalla qualità delli suoi marmi che costà si cavano, fra il gr. 20° 6' longit. ed il gr. 43° 46' latit. mezzo migl. a scir. dell'antico e diruto acquedotto delle *Aquae Calidae Pisanorum* di Plinio, ora detto con poca variazione di *Caldaccoli*, 9 migl. circa a ostro-lib. di Lucca e 5 migl. a ostro-scir. di Ripafratta.

Che a queste acque termali pisane se non ai moderni Bagni volesse riferire Plinio, lo fanno credere gli avanzi di acquedotti ed il nome di *Caldaccoli* (*Caldae aquae*) restato al luogo un mezzo miglio lungi di qua, dove forse furono gli antichi Bagni pisani, ed un'iscrizione di un liberto, per nome Erote, che fu *aquaio*, cioè custode di questi bagni al tempo del romano impero.

Qual fosse poi lo stato di queste acque termali dopo la caduta del detto impero fino al secolo XI è difficile il conietturarlo, non vi essendo alcuna memoria contemporanea.

Ma comunque sia avvenuto di ciò, il vero è che le più copiose polle termali scaturiscono nel paese che porta il nome dei *Bagni a S. Giuliano* presso il trivio dove sboccano nella strada regia postale la via Piedimonte, che rasenta le falde occidentali del Monte Pisano fino alla provinciale Vicarese che incontra a *Mezzana* presso la sponda destra dell'Arno, e l'antica strada che guida a Lucca per il monte *Donde i Pisan veder Lucca non ponno*. Ed è in mezzo a cotesto trivio dove furono fabbricate le nuove Terme pisane e dove dal lato di ponente passa il *Fosso navigabile di Ripafratta* percorso alla sua sinistra da altro stradone, fiancheggiato di alberi che può dirsi il Boboli dei Bagni a S. Giuliano.

È altresì vero che nel piano medesimo del Monte Pisano per un tratto lungo circa 4 migl. si veggono pullulare, sorgendo dal terreno in varie pozze, diverse acque termali di differente grado di calore e di principj chimici, che con lentissimo moto scorrono con le altre acque palustri nei fossi che rasentano la base del Monte Pisano.

La prima volta che nel secolo XII trovasi fatta menzione del luogo e del nome de' Bagni a S. Giuliano mi sembra uno scontro tra i Lucchesi e Pisani accaduto nell'anno 1104 o 1105 (stile pisano) fra Ripafratta e i Bagni.

Non lascia dubbio però che il restauro di coteste Terme fino da quel secolo non stesse a cuore del comune di Pisa tostochè nel *Breve Pisano* del 1161 fra i doveri ingiunti a quel podestà trovansi indicati quelli relativi alla polizia e governo dei *Bagni* del *Monte Pisano*, massimamente nel tempo delle bagnature, ecc. Comechè alcuni, seguitando la tradizione volgare, assegnino i primi restauri delle Terme Pisane alla gran contessa Matilde; contuttociò dopo il secolo XII non s'incontrano di ciò memorie più antiche del 1312 (stile pisano) quando i Bagni a S. Giuliano furono in qualche modo restaurati nel tempo ch' era podestà di Pisa il conte Federigo di Montefeltro.

Un nuovo lavoro fu intrapreso nel 1370 da Pietro Gambacorta, il quale per consiglio del suo medico Ugolino da Montecatini, che fu de' primi a ragionarne nella sua opera de' *Bagni*, quando disse che Pietro Gambacorta si recò più volte a far uso de' Bagni Pisani, dove fece fabbricare una decente abitazione.

Caduta Pisa dopo ostinato assedio (dal 1404 al 1406) in potere de' Fiorentini, anche i Bagni a S. Giuliano soffrire dovettero i guasti che gli apportò quell'oste, comandata dal conte Bertoldo Orsini, il quale fece rovinare tutte le fabbriche di quelle Terme.

In sifatto lagrimevole stato esse restarono per il corso di circa due secoli, durante i quali il concorso ai Bagni di San Giuliano fu quasi nullo, e quelle acque termali soffrirono una grande negligenza. Il restauramento delle Terme Pisane fu contemporaneo a quello degli acquedotti di Asciano per cura del Granduca Ferdinando I, il principe più magnanino e più utile della Toscana fra tutti i sovrani Medicei, per opera del quale furono diminuiti in gran parte i nocivi effluvii delle circostanti paludi e pozzanghere d'acque morte, e rimessi cotesti Bagni in maggior riputazione.

Trascurati però sì utili provvedimenti per il corso di altri 50 anni circa, comecchè il Granduca Ferdinando II avesse ordinato il restauro delle Terme Pisane, Cosimo III, suo figlio, nel 1684 vendè locanda, Bagni ed ogni altro annesso pubblico alla Pia casa della Misericordia di Pisa, la quale vi fabbricò un nuovo albergo.

Per lungo tempo le Terme Pisane restarono in tale mediocre stato, sia per iscarsezza di comodi privati, sia per poca sicurezza dei bagnanti, sia per mancanza di lavori idraulici intorno a quella poco sana pianura; i quali lavori languirono sotto

gli ultimi Granduchi di casa Medici fino a che, estinta quella dinastia, salì sul trono della Toscana il Duca di Lorena, poi Francesco I Imperatore, il quale sino dal 1742 ordinò con vera munificenza il bonificamento di quella contrada e nuove fabbriche ai Bagni a S. Giuliano. Quella del *Bagno orientale* è destinata a ricevere la polla più calda del *Poggetto*, che trovasi a gradi 33 di Reaumur, mentre il calore della vena *maestra* che somministra acqua a sei bagni grandi, oltre ad un maggior numero di *bagnetti*, e alle docce, sale a 24 gr. Reaumuriani. L'acqua termale è limpida, senza odore, ma copiosa di carbonati calcarei, talchè raffreddandosi formasi alla superficie una gruma tartarosa, che abbandonano incrostandone il bacino. Talchè le sorgenti di queste Terme appartengono alle *acidule termali*, delle quali fecero in varj tempi un'analisi il dottor Bastiani, Maisny, Santi, e di corto i proff. Giulj e Barzellotti.

Bagni a S. Giuliano, Comunità'. — Il territorio comunitativo de' Bagni a S. Giuliano occupa 27,112, 87 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 33,77, dai quali restano da detrarre quadr. 1824,30 per corsi d'acqua e pubbliche strade, dove fu trovata una rendita imponibile di L. 453,990. 10. 8., e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 15,681 abit. a proporzione di circa 481 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Quanto sia consolante l'aumento costante e progressivo di questa popolazione lascio considerarlo a chi riflette che nella stessa superficie territoriale nell'anno 1551 sotto il primo Granduca de'Medici per ogni miglio quadr. non esistevano più di 81 abit. aumentati a 175 individui sotto il primo Granduca della dinastia Austro-Lorena felicemente regnante, ed accresciuto sino a 400 persone nel 1833 ed a 481 nel 1845 sotto l'attuale Granduca Leopoldo II.

Confina con altre tre comunità del Granducato, e con due del Ducato di Lucca.— Dirimpetto a maestro fino a lib. tocca la Com. di *Vecchiano* mediante il corso del Serchio da Ripafratta al mare, e dal lato di ostro scir. tocca i confini della Com. di *Pisa*, a partire dalla base occidentale de' monti di Asciano a contatto con la vallecola di Calà sino alla ripa destra dell'Arno che trova presso la pieve di Caprona. Di costà secondando il corso del detto fiume ha dirimpetto da prima la Com. di Cascina e poi quella di Pisa, fino a che abbandona la sponda destra dell'Arno sotto Ghezzano per rasentare il suburbio meridionale della città di Pisa, entrando nel fosso di *Maltraverso vecchio*, col quale si accompagna nel suburbio occidentale presso il Camposanto di Pisa innanzi di entrare nel fosso del *Fiume morto*, che serve di estremo limite alle due Com. fino al mare.

Rispetto alle due comunità del Ducato di Lucca, il territorio de' Bagni in discorso rasenta quello della Comunità di Lucca a partire dal confine settentrionale di Ripafratta mediante la giogana del Monte Pisano o di S. Giuliano, che sale nella direzione di sett. a scir. e poi a lev. passando per Rupe Cava sul Monte Bianco, dove attraversa l'antica via del monte che da Pisa guida per corto cammino a S. Maria del Giudice e a Lucca. In coteste alture proseguendo il cammino verso lev. sottentra l'altra Com. Lucchese di Capannori, con la quale la nostra passa sopra i monti di Asciano, sino al monte *Verucchino* dove cessa la Com. dei Bagni e sottentra a confine la sezione della Com. di Pisa compresa nella Vallecola di Calci.

Il territorio di questa estesa Comunità, ad eccezione del fianco meridionale e occidentale del Monte Pisano che comprende fino alla Vallecola di Calci, consiste in pianura coperta da terreno di alluvione, sparsa di fossi e di polle minerali. In quanto spetta alla natura del monte se ne dirà una parola all'art. Monte Pisano.

La parte forse più insalubre di cotesta pianura deriva dal padule di Agnano, il quale per altro di mano in mano va bonificandosi mediante opportuni scoli e colmate trascinate fino costà dai canali e dai fiumi.

I maggiori corsi d'acqua consistono da maestr. a lib. nel fi. *Serchio* e nel suo diversivo il *Canale navigabile di Ripafratta* che passa vicino al capoluogo per dirigersi a Pisa. Dal lato di ostro lambisce il territorio comunitativo de' Bagni per circa 4 migl. il fi. Arno, poscia il fosso di *Vicinaja*, e quello del *Maltraverso*, ed a lib. l'altro del *Fiume morto*.

Fu pensiero del matematico *Castelli* quello di voltare li scoli interposti fra l'Arno ed il Serchio direttamente nell'Arno mediante il *Fiume morto*.

Magnifico è l'acquedotto di Asciano che dopo raccolte le acque salubri e perenni sopra Asciano attraversa la pianura di questa Comunità innanzi di entrare nel suburbio settentrionale di Pisa.

Molte, ampie e tutte ben tenute sono le strade rotabili aperte in questa pianura,

la prima delle quali è la regia postale di Lucca, quasi parallela ad altre tre che guidano pure a Pisa passando tutte a pon. della prima, oltre quella antica Francesca, che dal Camposanto di Pisa guida sul Serchio alla Torretta, e l'altra modernissima, la Ferrata tra Lucca e Pisa, della quale si terrà parola all' art. VIE FERRATE DELLA TOSCANA. — Sono poi comunitative rotabili la via di Piedimonte che staccasi dal capoluogo per rasentare le pendici meridionali del Monte Pisano fino passato Agnano, mentre è provinciale l'altra via Vicarese che da Caprona lungo la ripa destra dell'Arno guida a Pisa. — Molte altre vie comunitative rotabili attraversano in varia direzione cotesta pianura; sono però in gran parte mulattiere le vie che attraversano il Monte Pisano, fra le quali la più antica e la meno disagevole di tutte è quella che staccasi dai Bagni per varcare il monte sopra S. Maria del Giudice.

La comunità de' Bagni prese il nome che tuttora conserva dopo la legge Leopoldina del 17 giugno 1776 quando furono riuniti alla medesima 31 popoli, compresavi anche la Com. attuale di Vecchiano, il cui territorio posto di là dal Serchio fu staccato da questa fra il 1811 ed il 1812.

Ai Bagni a S. Giuliano un' opera destinata a beneficio de' Bagni, oltre due medici ed un chirurgo, vi risiedono un podestà ed un ingegnere di circondario di seconda classe. La cancelleria comunitativa, l'ufficio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche, ed il tribunale di prima istanza sono in Pisa.

La popolazione della comunità de'Bagni a S. Giuliano nel 1845 ascendeva a 15651 abit., come appresso:

BAGNI a S. GIULIANO. . . . abit. N.°		730
Agnano (*S. Jacopo*)	»	503
Arena (Pieve di) (*S. Gio. Battista*)	»	767
Asciano *de'Bagni* (Pieve di) *idem*	»	1704
Cafaggioreggio e Metato (*S. Jacopo a*).	»	640
Campo *de' Bagni* (Pieve di) *San Giusto*	»	770
Colignola (*SS. Ippolito e Casciano*)	»	705
Collognole (*SS. Jacopo e Cristoforo*)	»	394
Gello d'Osseri (*S. Gio. Evangelista*)	»	1264
Ghezzano (*porzione*) (*S. Gio. Batt.*)	»	460
Limiti *de' Bagni* (*S. Pietro*) . .	»	615
Madonna dell'Acqua (*porzione*)	»	748
Mezzana (*S. Maria Assunta*) .	»	481
Muline di Quosa (*S. Lucia*) . .	»	898
Orsignano (*S. Bartolommeo*) .	»	504
Somma e segue abit.		11,183
Somma a tergo e segue abit.		11,183
Pappiana (*S. Maria Assunta*) .	»	569
Pescajola (*S. Andrea*)	»	204
Ponte al Serchio (*S. Michele*) .	»	1226
Pugnano *S. Gio. Battista* (Pieve)	»	431
Rigoli e Corliano (Pieve di) *S Gio.*	»	69
Ripafratta (Pieve di) *S. Bartolommeo*		785
Ulmiano (*S. Martino*) . . . ;	»	687
Annessi		
Caprona, *della Com. di Vico Pisano*	»	31
TOTALE abit.		15651

BAGNI, ossia BAGNO DI LUCCA (*Balnea Corsennae et Villae*) nella Val di Lima. — Sono più Ville vicine che danno il nome, alla Com. del Bagno di Lucca, sotto la Giur. del Borgo a Mozzano nella Dioc. Duc. e circa 14 migl. a grec. di Lucca.

Quel trasporto che sentono gli oltramontani per il cielo d'Italia sembra derivare, se non m' inganno, dalla sorpresa che desta in loro l'aspetto di una serena e brillante atmosfera, il respirare di un aere temperato e salubre, la dolcezza del nostro clima, la squisitezza de' delicatissimi frutti, la copia di rari ed olezzanti fiori e le ridenti variate scene che offrono molte campagne d'Italia.

I contorni però de' Bagni di Lucca godono in questo rapporto una delle più amene posizioni di tante altre Terme Toscane, sia per la virtù delle loro acque, sia per l'aria elastica e pura che vi si respira, sia ancora per i comodi della vita e per le molte eleganti fabbriche e casini che le pendici adornano di quei colli posti sulla destra della Lima.

Sono tre o quattro villaggi negli antichi pivieri di *Villa Terenziana* e di *Controne*, ossia de' *Bagni di Villa* uno prossimo all'altro, tutti vaghi, tutti ben fabbricati, e tutti pregevoli per qualche scaturigine di acque minerali, o di terme.

Il primo a incontrarsi partendo da Lucca è il villaggio del *Ponte a Serraglio*, borgo anzichè villaggio, posto sulla ripa sinistra della Lima, attraversato dalla strada postale che da Lucca guida ai Bagni. Il secondo villaggio incontrasi sulla ripa destra della stessa fiumana, cavalcata da un Ponte che dà il nome al primo villaggio. Costì sulla ripa destra della Lima sono tutte le terme lucchesi, la prima delle quali è detta il *Bagno di Bernabò*, ora le *Docce basse*, ed i *Bagni caldi*.

Il secondo villaggio è compreso nello stabilimento appellato delle *Docce basse* perchè situate in un ripiano inferiore al primo che denominavasi tempo fa *Bagno*

Rosso, e *Bernabò*. Esso è poco lungi dal così detto *Bagno di S. Giovanni*.

A poca distanza dal Bagno delle *Docce basse* è stato eretto di nuovo l'edifizio per il *Casino* che consiste nel terzo villaggio. *I Bagni detti alla Villa* dalla vicina pieve della Villa di Controne non cedono ai già indicati per celebrità come ancora per la magnificenza delle fabbriche che l'avvicinano, ed eccoci nel quarto villaggio.

L'amenità di cotesta posizione colpì talmente il medico Falloppio, mentre vi si era recato per curarsi da una pertinace sordità, che ad un paradiso terrestre piuttosto che ad una deliziosa e amena villa questa località paragonava. Il fabbricato di coteste ultime terme è stato ampliato; il numero de' bagnetti e delle docce accresciuto. Presso le medesime e lungo la strada rotabile che percorre la sponda destra della Lima trovasi il teatro; e qui fu innalzato dalle ultime sovrane di Lucca, Principessa Elisa, e Duchessa Maria Luisa un palazzo per abitazione dei sovrani di Lucca, che sorge a poca distanza dalla residenza delle autorità civili ed amministrative della comunità. Non vi è, direi quasi, autore di Bagni minerali in Italia che abbia trascurato queste terre, oltre i medici più valenti lucchesi, che presederono la facoltà medica di questi bagni.

La più remota menzione che mi è accaduto incontrare sull'uso di cotesti Bagni, denominati una volta *Corsena*, mi sembra quella indicata nel frammento di una storia pisana di Guidone da Corvaja, pubblicato nel T. XXI degli Scrittori delle cose italiane raccolti dal Muratori. Nel qual frammento sotto dì 28 marzo del 1284 si legge: *Bonifazio di Massa Lunense mentre andava al Bagno di Corsena cadde da cavallo, e dopo otto giorni morì*.

La più antica terma però, quella che diede il nome ai Bagni di *Corsena*, è il così detto *Bagno Caldo*, presso la pieve di S. Giulia a *Controne*, la qual pieve comprendeva nella sua Giur., 1.° il popolo di S. Pietro al *Bagno a Corsena* (capoluogo della Comunità); 2.° la cura del SS. Crocifisso al *Ponte a Serraglio*; entrambe assegnate attualmente alla pieve di *Monte di Villa*, già *Villa Terenziana*.

È il Bagno di *Corsena*, ossia il *Bagno Caldo* un edifizio alimentato da 4 polle termali, una delle quali detta del *Doccione* è la più abbondante e la più calda stante che fa salire il termometro Reaumuriano fino a 43 gradi; e fu costà dove stabilironsi i *Bagni a vapore* sino dai tempi assai remoti.

Nei contorni di quest'edifizio termale sono stati edificati di corto uno spedale, una chiesa, e varie abitazioni a comodo sempre maggiore de' concorrenti.

Bagnó di Lucca, Comunità. Non si conosce ancora la quantità precisa del territorio occupato dalla Com. del Bagno di Lucca, intorno al quale stanno lavorando attualmente i geometri del nuovo catasto, talchè mi limiterò a dire, che essa abbraccia gran parte della vicaria antica di Val di Lima, il cui vicario sopravvedeva anche agli atti di bassa giudicatura criminale della Com. di Coreglia, con la quale confina dirimpetto a sett. mentre ha quella di Borgo a Mozzano dirimpetto a pon. ed a grec. mediante il giogo dell'Appennino del Monte Rondinaja con lo stato di Modena; quindi da grec. girando a lev. fronteggia con le Com. di Cutigliano e di Piteglio del Granducato e dirimpetto a scir. e ostro mediante le giogane dei monti di Battifolle e delle Pozzorne con le Com. Lucchesi di Villa Basilica, Capannori, e Lucca.

I più alti gioghi si presentano, dalla parte dell'Appennino sulla sommità del monte Rondinaja che si alza circa 5434 piedi sopra il mare, e l'*Alpisella* detta delle Tre Potenze, che è circa cento piedi più bassa del Rondinaja, mentre dirimpetto a scir. ed ostro gli si parano innanzi il monte di Battifolle che si alza a 3420 piedi ed i monti delle Pizzone le cui sommità nel territorio in discorso si riscontrarono all'altezza di circa 2886 piedi parigini sopra il livello del mare.

Fra le prominenze citate passa in mezzo al territorio di questa comunità la fiumana della Lima che si vuota nel Serchio sul confine occidentale del territorio medesimo. È rasentato a maestr. dal torr. *Fegana* e *Camajone*.

Fra le strade rotabili havvi quella postale che da Lucca guida ai suoi Bagni. La qualità fisica del terreno che questo fiume attraversa consiste per la massima parte in rocce di pietra arenaria, di calcarea compatta e di schisto marnoso disposte in strati più o meno potenti, ed in varia guisa inclinati, dove quasi sempre la calcarea, e l'arenaria sono attraversate da filoni più o meno potenti di candido spato cristallino.

I prodotti di agraria li forniscono principalmente le selve di castagni che rivestono gran parte de' suoi monti dove pascolano molti animali lanuti. Nei colli fruttificano a meraviglia gli ulivi, le viti, e molte qualità di alberi da frutti, fra

mezzo a piccoli ripiani seminati a granaglie.

È noto specialmente ai naturalisti il Poggio di *Prato Fiorito*, ch'è uno sprone meridionale dell'Appennino di Rondinaja, per le erbe e le radici di piante medicinali.

Una delle industrie maggiori e più produttive è quella specialmente degli abitanti del Ponte a Serraglio, i quali si occupano nel formare col gesso statuine, busti, vasi ed altri oggetti graziosi, che quei popoli frugali esitano nelle varie città e terre dell'Italia e dell'Europa, e per fino dell'Asia e America, riportandone dopo un giro di stagioni il lucro in patria.

La Com. del Bagno di Lucca attualmente dipende dal vicario R. del Borgo a Mozzano, dove ha pure l'uffizio dell'esazione del Registro. Essa ha una cancelleria comunitativa, la conservazione delle ipoteche, ed i tribunali superiori sono in Lucca.

La Com. del Bagno di Lucca è composta di 17 popoli, i quali tutti insieme nel 1843 ascesero a 8056 abit. e che nel 1844 ammontavano sino a 8834 individui, cioè:

Bagno *(Capoluogo) S. Pietro* abit.	N.°	917
Benabbio *(S. Maria Assunta)* .	»	1034
Brandeglio di *Bagno (S. Maria)*	»	443
Casa bassiana *(Pieve)* S. Quirico	»	599
Palleggio *(S. Maria)*	»	450
Casole di Val di Lima *(S. Andrea)*	»	217
Cocciglia *(S. Michele)*	»	98
Controne *(S. Cassiano a)* . . .	»	771
Limano *(S. Martino)*	»	605
Controne *(S. Gemignano a)* . .	»	279
Idem *(Pieve di S. Giulia)* . . ,	»	822
Casciana *(S. Jacopo)*	»	588
Lugliano *(S. Maria e S. Donato)*	»	439
Lucchio *(S. Pietro)* . , . . ,	»	402
Monte Fegatesi *(S. Frediano)* .	»	625
Ponte a Serraglio *(SS. Crocifisso)*	»	517
Vico Pancellaro *(S. Paolo Pieve)*	»	580
Totale abit.		8834

BAGNI DI MONTALCETO — V. MONTALCETO.

BAGNI DI MONTECATINI — V. MONTECATINI in Val di Nievole, COMUNITA'.

BAGNI DI MONTIONE. — V. MONTIONE nel Val d'Arno aretino.

BAGNI A MORBA. — V. MORBA (Pieve di).

BAGNI DI PETRIOLO. — V. PETRIOLO in Val di Merse.

BAGNI DI POPULONIA. — V. CALDANA sotto Campiglio.

BAGNI DI RAPOLANO. — V. RAPOLANO.

BAGNI DI ROSELLE. — V. ROSELLE, e GROSSETO COMUNITA'.

BAGNI DI S. CASSIANO DE' BAGNI. — V. SAN CASSIAN DE' BAGNI.

BAGNI DI SAN FILIPPO. — V. SAN-FILIPPO in Val d'Orcia.

BAGNI DI SATURNIA. — V. SATURNIA.

BAGNI DI SELLENA. — V. CHIANCIANO.

BAGNI VETULONIENSI in Val di Cornia — ora BAGNO DEL RE, ecc. — Coteste Terme antiche, corrispondenti probabilmente alle *Aquae calidae ad Vetulonios* del vecchio Plinio, scaturiscono presso la confluenza del torr. *Malquado* nel fi. Cornia alla base meridionale de' poggi che scendono fino costà da Monte-Rotondo nella parr. di S. Maria del Frassine, Com. Giur. Dioc. e circa 10 migl. a maestr. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Una questione di grande importanza per gli archeologi fu rimessa in campo pochi anni sono intorno all'ubicazione geografica della perduta città etrusca di Vetulonia, nel cui territorio erano comprese le *Acque calde* rammentate dal vecchio Plinio.

Senza contare molto sulle ampollose parole di Silio Italico, rapporto alla celebrità e magnificenza di Vetulonia, una delle 12 principali città che furono capi d'origine dell'Etruria; senza dire che di essa tacquero scrittori più antichi di Silio Italico e storici più veritieri dei poeti, noi ci atterremo al sito dimostrato dal Cav. Francesco Inghirami in alcune sue lettere, pubblicate nel 1832 in Roma nelle Memorie dell'Istituto di Corrispondenza archeologica, le quali, confortate dai documenti del medio evo, stabiliscono nella Val di Cornia ed a maestro di Massa Marittima la distrutta città con la sua colonia ed il territorio de' Vetuloniesi nel modo stesso, allo stesso territorio conviene assegnare le Terme *Ad Vetulonios* che il Naturalista di Como disse situate poco lungi dal mare.

Nè molto lungi dalla foce della Cornia in mare e dal littorale di Piombino esistono tuttora gli avanzi di quelle Terme, chiamate adesso il *Bagno del Re*, ed il cui edifizio mostra un'architettura dei tempi della decadenza dell'Impero romano, quantunque sia da credersi piuttosto dai re Barbari rifatto. Costà infatti restano tuttora le vestigia di tre grandi fabbriche per l'uso di quelle *Acque calde* situate presso il poggio di Castiglion Bernardi, poggio che portò il nome di *Vetulonia*.

Che se fino dalla caduta della Rep. Romana non si parlava più e forse non esisteva più l'etrusca città di Vetulonia, non ne consegue che restasse eliminato affatto dalla memoria degli uomini il suo terri-

torio, come ai tempi di T. Livio restato era nella maremma Orbetellana il territorio *Caletrano*, senza ombra nè indizio di una città che gli desse il nome, quando il suo territorio fu assegnato ai romani coloni dedotti a Saturnia.

Così nel contado di Vetulonia se più non sussisteva la città, esisteva però il suo contado assegnato ad altri coloni, che, al dire di Plinio, pare conservassero il nome di *Vetuloniensi*, allorchè li annovera nella sua Storia Naturale (Lib. III. Cap. V.). Il quale dopo aver rammentati i paesi littoranei dell'Etruria, fra i quali *Populonium Hetruscorum quondam; hos tantum a littore*, parla di colonie romane poste nell'interno dell'Etruria, compresavi quella de' *Vetuloniensi*, e siccome delle antiche città ritenevano il nome gli agri o distretti *Crustumino e Caletrano*, e per egual ragione dovettero ritenerlo i coloni *Vetuloniensi* quando più non esisteva l'etrusca controversa città.

Quindi è che il curatore della colonia dei *Vetuloniensi*, rammentata da un marmo aretino, non fece ivi menzione della città sivvero del distretto *(Resp. Vetuloniensium)* siccome non la fece il vecchio Plinio allorchè accennò le Acque Termali *(ad Vetulonios in Hetruria non procul a mare)*.

Ma questo contado e questa colonia di Vetuloniensi. poco distanti dal mare, dovettero anch'essi col tempo sparire al pari della città che gli diede il nome, specialmente all'epoca delle invasioni gotiche e longobarde, nelle quali circostanze è noto che la Val di Cornia fu quasi tutta riunita al patrimonio dei nuovi conquistatori, e segnatamente a quello dei Duchi Longobardi che sulla fine del secolo VI dell'E. V. misero a ferro e fuoco tutta la Maremma di Populonia.

Perchè poi le Terme Vetuloniensi si prendessero il nome di *Bagno Regio, Casone del Re, Cantina del Re*, come ora si appella, è facile a congetturarlo, dopo che questa porzione di Maremma fu assegnata al patrimonio dei Re Longobardi. — Fra le memorie superstiti citerò una carta lucchese archetipa, del 26 febbrajo 779 nella quale già si rammenta il *Bagno del Re;* citerò il *Gualdo* (ossia bosco) *del Re* posto nelle vicinanze di quel Bagno presso le Acque termali di un altro Bagno chiamate *Acque Albule* fino dall'aprile del 754. — (MEMOR. LUCCH. Vol. IV).

Le quali *Acque Albule* in altre membrane archetipe si dichiarano poste alla sinistra del fi. Cornia in luogo appellato *Gordena*, sotto il poggio di *Vitulonia*, detto poi di Castiglion Bernardi sul confine del contado Volterrano con quello *Populoniense* di Massa Marittima. — V. CASTIGLION-BERNARDI e CORNINO (CONTADO).

BAGNI DI VIGNONE — V. VIGNONE.

BAGNO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. pleb. (S. Maria) nella Com. e circa quattro migl. a scir. del Castel Focognano, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede su di un estremo contrafforte che scende per Talla dall'Alpe di S. Trinita, alla destra del torr. *Salutio* e sul confine meridionale della Com. di Castel Focognano, sopra l'angusta gola dell'Arno e quasi dirimpetto a S. Mamante.

Di una Corte *di Bagnolo* nella curia di Valenzano fanno menzione più di una volta le carte di Camaldoli, sia quando gli Ubertini di Valenzano (anno 1089) rinunziarono al S. Eremo di Camoldoli il dominio diretto, riservandosi l'utile delle possessioni loro di *Lorenzano, Valenzano, Bagnolo*, ecc., sia quando uno di essi (anno 1221) cedè il patronato della ch. di S. Andrea *al Bagnolo* alla sua Badia di Selvamonda, stata aggregata alla pieve di Bagno.

La chiesa di S. Maria al Bagno fu eretta in plebana per decreto vescovile del 21 marzo 1768 all'occasione che furono in essa traslocati col battistero gli onori della pieve di S. Bartolommeo a *Nassa*, e riunita alla stessa cura la Badia di S. Salvatore a *Selvamonda*.

Sono suffraganee della pieve di S. Maria al Bagno alternativamente con l'altra di S. Lorenzino a Faltona le seguenti cure: 1.a S. Maria *alla Zenna;* 2.a S. Mamante *a S. Mamma;* 3.a S. Maria *di Bicciano;* 4.a S. Maria di *Capraja;* 5.a S. Maria *a Valenzano.*

La parr. della pieve di S. Maria al Bagno nel 1845 non contava che 7 individui nella Com. principale di Castel Focognana, tutti gli altri in numero di 96 erano compresi nella Com. limitrofa di Talla. Totale abit. 103.

BAGNO in Romagna nella Valle del Savio. — Piccola terra murata con borgo, capoluogo di Com. e residenza di un vicario R. con antica chiesa abaziale, *Nullius*, ora arcipertura nella Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede in Valle sulla ripa sinistra del fi. Savio, alla base settentrionale dell'Appennino di Prataglia fra Camaldoli e l'Al-

vernia, ed a lev. di un loro contrafforte, nel gr. 29° 37' 15" longit. e 43° 50' 4" lat. e circa 1500 piedi sopra il mare, appena due migl. a ostro di S. Piero in Bagno, 14 migl. a lib. di Sarsina, circa 30 migl. a maestr. di San-Sepolcro, e intorno a 58 migl. a lev. di Firenze.

La contrada di Bagno sotto la R. Repubblica e sotto anche l'Impero apparteneva all'Umbria Sarsinatense, ed alla tribù *Sapinia*, dopo però l'ingresso de' Longobardi e forse anche de' Goti loro predecessori, sembra che il distretto di Bagno e quello di Sarsina continuassero a far parte della provincia della Pentapoli compresa nell'Esarcato di Ravenna.

La menzione più antica di questo fatto mi sembra quella della così detta *Lodovisiana*, nella quale si rammenta eziandio la *Massa di Bagno* (ossia il suo territorio) compreso nella Pentapoli che il re Pipino assegnò in privilegio ai Pontefici. Infatti uno di essi, Adriano II, qualche tempo dopo (nell'anno 871) concedè in benefizio a Giovanni, vescovo di Arezzo, la pieve di S. Maria in Bagno della Dioc. di Sarsina, situata nella *Massa* (o territorio) *di Bagno*, detta all'*Acqua Calda*, che ivi si dichiara di giurisdizione di S. Pietro, con l'obbligo al vescovo benefiziato di erigere in essa pieve un monastero soggetto immediatamente alla Sede Apostolica, permettendo frattanto al vescovo Sarsinatense, come ordinario di Bagno, di esercitarvi l'uffizio episcopale, quando però ne fosse invitato dall'abate del nuovo monastero, cui fra le altre cose fu assegnata in dote una foresta situata sul giogo dell'Appennino di Camaldoli e di Prataglia, che lo stesso vescovo di Arezzo aveva poco innanzi donato alla Corte di Roma. Da cotesto fatto pertanto possono raccogliersi due notizie importanti, la geografia politica ed economica di questa contrada transappenina, la prima delle quali dimostra che l'Umbria Sarsinatense, ossia *di Bobbio*, al pari di quella della diocesi *di Montefeltro*, era stata riunita alla provincia della Pentapoli; e l'altra notizia, che il distretto di *Bagno* continuava come ai tempi del R. Impero a servir di confine mediante la criniera dell'Appennino di Camaldoli, ecc., fra il territorio di Arezzo e quello dell'Umbria Sarsinatense, assegnata in seguito alla Pentapoli compresa nell'Esarcato di Ravenna.

Un altro rilievo relativo alla parte fisica del suolo di *Bagno* sarebbe quello della vetusta esistenza delle sue acque termali; di quelle *Acque Calde*, cui riferire volle fino dal principio del 2.° secolo dell'E. V. il poeta Marziale, quando paragonava le acque minerali sarsinatensi a quelle di Baja. La quale opinione trova conforto nel sapere che non esistevano nel territorio di Sarsina altre sorgenti termali di qualche grido eccetto quelle da cui ebbero origine e nome le Terme di S. Maria e di S. Pietro *in Bagno*.

Le vicende politiche di questo paese nei secoli posteriori al documento dell'871 lasciano un'interruzione tale, che assai difficile sarebbe il concatenarne la sua istoria. Fra le memorie superstiti l'Ughelli nei vescovi sarsinatensi riporta un diploma del re Ugo del 928, mercè cui egli concedè ad un tal Giorgio di *Bagno* il paese medesimo con altri luoghi delle diocesi di Sarsina e di Montefeltro. — Quando nel 967 l'Imp. Ottone dispose di una porzione di questa contrada fino ai confini meridionali di Bagno a favore di un suo fedele. — V. Massa Verona.

In seguito si comprende da un istrumento pubblicato dal Fantuzzi nei suoi Monumenti Ravennati che nel 1062 possedevano sostanze ed ebbero signoria in S. Maria di Bagno i conti di Bertinoro; avvegnachè uno di essi, Gherardo di Ugo, con suo testamento di quell'anno lasciò ad una sua figlia per nome Drudicia la sua eredità presso S. Maria in Bagno, *et sufficiat ei;* oppure 200 lire in danari contanti.

Con tutto ciò sarebbe difficile il rintracciare se per atto di compra e per eredità, o per benefizio degli Imperatori da alcuno di quei signori facesse passaggio il territorio di Bagno nei conti Guidi di Modigliana.

Pochi documenti posteriori a quella età furono resi di pubblica ragione dopo il diploma del 25 maggio 1191 dell'Imp. Arrigo VI, il quale confermò al C. Guido palatino di Modigliana il privilegio del suo padre Federigo I, dal quale rilevasi, che fra i molti feudi della Romagna vi fu compresa la metà della ròcca di Corzano, mentre il suo figlio Federigo II nel diploma concesso ai fratelli Guido Novello e Simone figli del Conte predetto, vi comprese oltre il castel di Corzano con la sua corte, la quarta parte della ròcca e borgo *di Bagno*.

Una delle più antiche carte autentiche a ciò relative esiste nell'Arch. delle Riformagioni di Firenze. Essa consiste in un atto di divisione fatta nel 1225 in Firenze tra i figli del C. Guido Guerra di Modi-

gliana, allorchè fu assegnato ad uno di loro, il conte Marcovaldo, la quarta parte dei vassalli e del territorio di Bagno, con la ròcca di Corzano. La qual porzione di dominio fu confermata nel 1239 ai figli pupilli del fu conte Marcovaldo e della C. Beatrice di Capraja, per rogito scritto in Firenze nel palazzo della Signoria.

Esciti dalla minor età i fratelli CC. Guido Guerra II di Dovadola ed il C. Ruggiero figli di detti conjugi nel 1253 stando nel piano della *Castellina*, fra *S. Maria e S. Piero in Bagno*, fecero quietanza ai loro cugini, al C. Guido Novello di Modigliana, ed al C. Guido di Roména, e nel 5 aprile dell'anno appresso stando nella pieve di *S. Maria in Bagno*, il conte Ruggero di Dovadola ratificò l'atto di vendita fatta del loro castello di Montemurlo al Com. di Firenze. Nel 1274 il C. Guido Salvatico, figlio del fu C. Ruggero di Dovadola, comprò il cast. di *Vessa* sul Savio, e nel 1286 ottenne dal vescovo di Sarsina anche il padronato di quella chiesa.

Sulla fine però del secolo XIII il paese di Bagno era amministrato per conto di Guglielmo, figlio e successore del C. Guido Novello di Modigliana e di Poppi, il quale con atto del gennajo 1298 (1299 *stile comune)* dopo il consenso del Pont. Bonifazio VIII rinunziò ai monaci di Camaldoli la pieve di Bagno, in cambio del cast. e corte di Soci nel Val d'Arno Casentinese.

Da quest'epoca in poi pertanto la pieve di Bagno tornò ad essere da prima priorato, poi Badia della regola di S. Romualdo, sotto la quale si mantenne fino al 1810 circa, epoca della soppressione di quella Badia amministrata da un monaco di Camaldoli.

Nel 1353 i due fratelli CC. Galeotto e Riccardo, figli del fu C. Guglielmo predetto, stando nel *Borgo di S. Maria in Bagno*, con atto del 18 maggio di detto anno ratificarono la pace di Sarzana fra la Rep. Fiorentina e l'Arcivescovo Visconti e aderenti respettivi, fra i quali furono dalla parte dell'Arcivescovo i conti Guidi di Bagno; finachè poco dopo la morte di Giovanni Galeazzo, la Rep. di Firenze rivolse una parte delle sue masnade in Romagna, talchè nel 1404 la terra di Bagno, e poco stante tutte le altre castella de'Conti Guidi furono prese.

Due anni dopo (1406) il territorio di cotesto paese con la ròcca di Corzano con S. Piero in Bagno ed altri castelli di quella contrada, all'occasione della capitolazione di Pisa, furono ceduti dal Com. di Firenze a Giovanni Gambacorti e suoi eredi; il di cui figlio Gherardo essendosi reso ribelle della Signoria all'occasione della venuta in Toscana di un esercito del re Alfonso di Napoli, fu cacciato di costà a furia di popolo, sicchè d'allora in poi (1453) il territorio di Bagno venne riunito stabilmente al contado di Firenze, che ne fece un vicariato; il cui giusdiciente tiene la sua residenza nella terra di Bagno, dentro la quale esiste l'edifizio nuovo delle sue Terme.

Anche alle Terme di Bagno in Romagna fu dato il titolo come ad alcune di Chianciano, di *Acque S. Agnese*, in memoria di un'altra S. Vergine che visse nel secolo XIII fra le monache nell'asceterio di S. Lucia in Bagno.

L'antico edifizio delle sue Terme fu dato dalla Rep. Fior. alla Comunità di Bagno, che nel 19 settembre del 1774 lo diede ad enfiteusi a persone private, le quali nel secolo attuale, coadiuvate dalla munificenza sovrana del Granduca Ferdinando III, vi eressero un ben inteso e più grandioso edifizio con 12 bagnetti, uno de' quali destinato per *le docce*. Le acque termali di Bagno sono *gazose*, e scaturiscono da una roccia di macigno presso la sinistra del fi. Savio. Esse ordinariamente sono di una temperatura di 33 a 34 gr. di Reaumur. L'analisi loro ha dato al prof. Antonio Targioni-Tozzetti i seguenti resultati.

Ogni piede cubico d'acqua contiene 56 pollici cubici di gas acido carbonico, di aria atmosferica e di gas azoto, oltre una quantità indeterminabile, e piuttosto copiosa di gas idrogene solforato e proto carbonato.

Rispetto alle sostanze saline e sciolte in cento libbre di quell'acqua termale, produssero alle sorgenti:

Carbonato di soda . grani	458,03
—— di calce . . . . »	13,08
—— di magnesia . . . . »	6,52
Idroclorato di soda . . »	104,32
Solfato di soda . . . . »	58,68
Silice, e materia pseudorganica . . . . »	11,41
Somma grani	652,00

La situazione della terra di Bagno se non offre grandi comodità di strade, nè un clima temperato, offre d'altronde tutti i comodi della vita ed una cortese ospitalità nei suoi abitanti, ed un'aria salubre.

Comunita' di Bagno. Il territorio di questà Comunità, compreso S. Piero in Bagno ad essa unito, occupa una superficie di 68386.62 quadr., pari a migl. toscane 85,19

con 2000,27 quadr. presi da corsi d'acqua e da strade, dove fu trovato una rendita imponibile equivalente a l. 89,341,18, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 6881 abit. a proporzione di circa 83 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette comunità del Granducato, oltre quelle che tocca dal lato di sett. e di grec. comprese nella Legazione di Urbino dello Stato Pontificio; cioè, da grec. a scir. costeggia col territorio della Com. di *Verghereto;* da ostro a pon. mediante la giogana dell'Appennino del *Bastione* con la Com. di *Chiusi casentinese;* cui sottentra su quella criniera passata la giogaja di *Calvano* la Com. di *Poppi* fino al giogo di *Secchietta;* sul quale trova il territorio comunitativo di *Pratovecchio*. Costà dove arriva la macchia dell'Opera che scende al *Poggio a Scali* nella valle del Bidente volgendo direzione da sett. a grec. trova la Com. transappennina di *Premilcore* e quindi quella di *S. Sofia*, con la quale fronteggia per circa 12 miglia dall'Appennino sotto Camaldoli lungo lo sprone che si avanza fra il Bidente di Strabatenza, e quello di Ridracoli o di *Valbona*. Passato questo vill. s'inoltra verso sett. con lo Stato Pontificio, finchè fra sett. e grec. trova intralciato con lo Stato Pontificio il territorio della Com. di Sorbano finchè sul fi. Savio ritorna a confine di contro a lev. la Com. di Verghereto.

Fra i maggiori corsi di acqua che attraversano il territorio comunitativo di Bagno si conta il fiume *Savio*, e i due Bidenti di Ridracoli, e di Strabatenga. Una sola strada rotabile è stata aperta di corto per arrivare dalla Rocca S. Cassiano alla terra di Bagno, ed è la così detta Via provinciale della Via *Traversa di Romagna*, la quale staccasi dalla *regia Forlivese* alla Rocca S. Casciano per varcare il vallone del Rabbi, e quello de' Tre Bidenti che incontra in Galeata, i quali Bidenti rimonta ed attraversa riuniti a S. Sofia per dirigersi per Fonte Paolina a S. Maria in Bagno. Pochi ed angusti sono i piani percorsi dal fiume Savio e dai suoi influenti, non che dai due Bidenti di Ridracoli, mentre il piano più esteso è quello in mezzo al quale sorge la terra di S. Piero in Bagno, stante che scendono in cotesta valle i maggiori contrafforti settentrionali dell'Appennino di Prataglia e di Camaldoli, oltre il monte Comero che s'inalza dopo la diramazione dell'Appennino, e che scende dal nodo del Bastione per Monte Coronaro, il quale si alza fra Verghereto e S. Piero in Bagno fino a 3720 piedi parigini circa sopra il livello del mare.

La qualità del suolo che questi monti ricuopre si riduce generalmente ad una argilla schistosa, che si modifica spesse volte in arenaria compatta da avvicinarsi alla pietra serena o macigno, alternante assai di rado con la calcaria compatta; se non che nella valle del Savio, e specialmente in quella inferiore del Bidente di Ridracoli, la marna schistosa costituisce la roccia esteriore predominante, prendendo al di fuori una tinta cenerognola consimile alle *biancane* ed al mattajone delle valli dell'Elsa, dell'Era, ecc., in Toscana; nella quale marna argillosa cenerina non mancano (sebbene più rari che là) avanzi di testacei marini univalvi ed anche bivalvi, come turbini, veneri, ostriche, ecc. ecc.

L'indole argillosa di questo terreno inoltre concorre a spiegare la causa dei grandi scoscendimenti di suolo che accadono non di rado nel vicariato di Bagno.

Rispetto ai prodotti agrarj, la risorsa maggiore della contrada in discorso è quella che ritraesi dai greggi lanuti, bovino e porcino, prodotti che fino dai tempi romani distinsero, il Sarsinatese territorio, talchè la città di Sarsina fu chiamata per antonomasia *ricca di latte*.

Secondo prodotto è quello delle selve di castagno, che suppliscono alli scarsi cereali de' suoi campi. Anche le foreste di faggi e abeti, che rivestono la parte superiore dei monti posti alle spalle di questa Comunità, sono di non piccola risorsa a chi le possiede, e a chi le lavora, sia per legname da costruzione, sia per carbone.

Tutte le strade che passano per questa Comunità sono mulattiere, meno il tronco della provinciale che staccasi dalla Rocca S. Casciano che guida a Bagno per S. Sofia.

Il mercato settimanale, che cade in mercoledì, si tiene in S. Piero in Bagno, dove pure hanno luogo 4 fiere annuali, cioè nel secondo lunedì di maggio, nel primo lunedì di luglio ed in quello di agosto, e la quarta nel mercoledì della prima settimana di ottobre. Una 5.ª fiera, di gran concorso ed esito di bestiame, si pratica sul confine con lo Stato Pontificio nel casale di S. Uberto.

Risiede in S. Maria in Bagno il vicario R. il quale esercita la sua giurisdizione civile e criminale sopra le Comunità limitrofe di Verghereto e di Sorbano. Trovasi pure in Bagno un cancelliere comunitativo, un ingegnere di circondario ed un ufizio

di esazione del registro; la conservazione delle ipoteche è in Modigliana, ed il tribunale di prima istanza alla Rocca di S. Casciano.

La popolazione della Comunità di Bagno nel 1845 ascendeva con i suoi annessi a 6887 abit. come appresso:

Bagno *(S. Maria Pieve)*	abit. N.°	920
Careste *(S. Andrea)*	»	87
Casanuova *(S. Maria)*	»	185
Corzano e S. Piero in Bagno *(S. Pietro)*	»	540
Crocedevoli *(S. Egidio)*	»	138
Crocesanta *(S. Salvadore)*	»	459
Fontechiusi *(S. Silvestro)*	»	574
Larciano *(S. Martino)*	»	146
Montegranelli *(S. Biagio)*	»	264
Monteguidi *(S. Maria)*	»	506
Paganico di Romagna *(S. Michele)*	»	119
S. Paolo a Castello *(Cappellania)*	»	121
Pietrapazza *(S. Eufemia)*	»	226
Poggio alla Lastra *(S. Pietro)*	»	222
Ridracoli *(porzione) (S. Martino)*	»	297
Rio Salso *(S. Salvatore)*	»	117
Rondinaja *(S. Margherita)*	»	136
Ruscello *(S. Mamante)*	»	108
Sajaccio *(S. Martino)*	»	135
Selvapiana *(S. Quirico)*	»	525
Strabatenza *(S. Donato)*	»	227
Vesca *(S. Bartolommeo)*	»	226
Annessi		
Donicilio; *dalla Com. di Vergheretto*	»	75
Raggio; *dalla Com. di S. Sofia*	»	44
S. Paolo in Alpe; *dalla Com. di Premilcore*	»	27
Da Parrocchie estere		
Burchio	»	17
Civorio	»	52
Spinello	»	44
Totale abit.		6887

BAGNO A ACQUA, detto anche Bagni di Casciana, nel vallone della *Cascina* sull' *Era*.

Grosso villaggio con antica ch. plebana (S. Maria Assunta) nella Com. Giur. e circa 8 migl. a ostro scir. di Lari, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Risiedono le Terme in pianura vicino all' antica pieve, sebbene il vecchio paese fosse nel borgo oggi detto di Petraja, posto alle falde del vicino colle che sale al Parlascio. È posto tanto l' uno che l' altro alla sinistra della fiumana *Cascina*, e sulla strada rotabile che lungo quella ripa percorre fino a Pontedera passando per Ponsacco, e che poi dal Bagno a Acqua sale per Casciana e per Lari, circa 10 miglia a ostro da Pontedera, e 7 da Ponsacco nella stessa direzione, e appena 4 miglia a pon. di Terricciuola, e da Morrona.

Questa contrada, che ebbe origine, nome e celebrità dalle sue acque termali, chiamossi nel medio evo *Corte aquisana* e *plebe de Aquis*, le quali terme sono conosciute volgarmente sotto il titolo di un altro paese a questo vicino, de' *Bagni di Casciana*.

Per quanto io non abbia incontrato fra le memorie pubbliche notizie più antiche di questo luogo o *corte Aquisana*, di un atto di donazione fatta nel 1096 dal conte Ugo de' Cadolingi di Fucchio alla vicina Badia di Morrona da esso fondata; non dubito però che assai più antica debba essere l' esistenza del suo castello, siccome lo fu quello della sua pieve di S. Maria *de Aquis* o in *Aqui*. Infatti di quest' ultima chiesa plebana trovansi ricordi fra le membrane dell' Arch. Arciv. di Lucca fino dal secolo IX almeno, mentre con atto dell'825 (8 agosto) scritto in Pisa, un tal Willerado donò una sua vigna alla chiesa di *S. Maria in Aqui*. Anche nell'aprile dell'840 un uomo Alemanno stando in Lucca prese a livello dal pievano della chiesa di S. Maria situata nel casale d'*Aquis* i beni ch'essa teneva nel luogo di *Settignana*, consistenti in case, masserizie, campi, vigne, olivi, selve, ecc., per l'annuo censo di 15 denari d'argento (Memor. Lucch., *vol. IV, P. 2.ª*).

È poi vecchia tradizione nel paese che le antiche Terme di queste *Acque* fossero fatte, o restaurate dalla contessa Matilde al pari di quelle de' Bagni a S. Giuliano di Pisa, e tale opinione esisteva ancora nel secolo XV ai tempi di Ciriaco Anconitano allorchè nel 1442 trovandosi a questi Bagni lasciò la seguente iscrizione, che ivi leggesi tuttora in una lapide:

MATHELDIS
Comitissa insignis ob valitudinem
Instaurandam, Preservandamque Amena
Haec Ad Aquis et Salubria Balnea
In Omnigenum Hominum Usum
Omni Cum Ornatu Cultuque Dicavit
A. D. MCXII K. Majas
Kiriacus Anconitanus.

Ma oltrechè la contessa Matilde nel 1112 non era più in Toscana, sappiamo da un'altra iscrizione ivi pure murata che queste Terme al pari di quelle de' Bagni a S. Giuliano furono restaurate a spese del Comune di Pisa nel 1311, mentre vi era potestà e capitano generale *Federigo di Montefeltro de' Duchi d' Urbino.*

Dell'acquedotto però che serviva di rifiuto alle Terme di cotesto Bagno, e che dava moto, siccome lo dà tuttora, alle macine di un mulino nel rio detto *Caldana*, è fatta menzione, non solo nel detto istrumento del 1089, ma ancora in un Breve del Pont. Innocenzo II, diretto li 30 gennajo del 1141 all'abate del Mon. di *Morrona*, cui confermò, fra le altre cose, tutto ciò che possedeva nella *Corte Aquisana, compreso il Bagno e l'Acquedotto sino al fiume Cascina*, il qual Breve fu rinnovato nel 1148 dal Pont. Eugenio III.

Dello stato di coteste terme non trovo notizie ulteriori a quelle che ne diedero gli storici all'anno 1366, dicendo che in detto anno i Gambacorti bruciarono il Bagno a Acqua per cui le sue Terme, comprese nel 1415 nello Stato Fiorentino, si qualificarono col titolo di *Bagni di S. Ruffillo* da un castelletto di questo nome ivi vicino, e d'allora in poi non conosco che una provvisione della Signoria di Firenze del 23 agosto, 1450, che ordinò di riparare il *Bagno a Acqua del contado pisano*.

Ma che tali ripari, allora almeno, non si eseguissero lo dichiara un'altra provvisione della Signoria medesima, approvata nel 1487, che dava gli ordini agli uffiziali del Monte di restaurare il *Bagno a Acqua senza spesa però dello Stato* (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti, Vol. I, Append. II*).

Le successive ricostruzioni di questo Bagno, ultimamente ingrandito di comodi ed abbellito, hanno cambiato faccia al paese ed alle sue terme dopo aver reso l'uno e le altre più confacenti all'odierna delicatezza dei concorrenti ed al credito sempre maggiore che hanno acquistato le sue acque salutari.

Scaturiscono esse in gran copia da un cratere antico che ha a destra e a sinistra due bagni comuni per i due sessi, mentre uno di essi somministra l'acqua a cinque bagnetti contigui, e l'altro a quattro bagnetti, tutti provvisti di *docce*, oltre quelli delle *docce esterne a caduta*.

Sono quest'acque limpide, senza odore nè sapore aspro, ed hanno una temperatura di 28 a 29 gr. Réaumur. Sono ricche di *gas termale*, di solfati e carbonati, fra i quali figura una piccola dose di carbonato di ferro siccome apparisce dall'analisi chimica che ne diede il prof. Giuseppe Gazzeri nel 1826, pubblicata nell'Antologia di Firenze di quell'anno (mese di giugno) dalla quale egli ottenne i seguenti resultati:

Gas termale che emana dal fondo del cratere nelle proporzioni seguenti in pollici cubici:

Gas acido carbonico .	1/8
Detto azoto . .	7/8
Detto ossigeno .	1/80

Sali resultati dall'analisi di 5000 grani di quell'acque termali:

Solfato di calce .	grani 80, 50
» di magnesia e » di soda	» 14, 50
Carbonato di magnesia	» 6, 75
» di soda . .	» 4, 75
» di calce .	» 5, 25
» di ferro .	» 1, —
Idroclorati di magnesia, soda e calce .	» 4, 25
Totale	grani 142, —

La pieve del Bagno a Acqua abbraccia un esteso contado, mentre nel 1260 non contava meno di 8 chiese succursali, cioè 1.ª SS. Michele e Andrea a *Fichino* (soppressa); 2.ª S. Frediano a *Usigliano*, ossia *alle Cave* (oratorio); 3.ª S. Quirico di *Parlascio* (cura); 4.ª S. Lorenzo a *Usigliano* (ora semplice oratorio); 5.ª S. Martino d'*Acquaco* a *Petraja* (riunita alla Pieve); 6.ª S. Nicola di *Sezana* (ora semplice oratorio nel popolo di Casciana); 7.ª S. Lorenzo a *Montanino* (ora a *Colle Montanino*); e 8.ª S. Stefano a *Vivaja* (riunita alla pieve). — V. Lari Comunità.

La parr. plebana di Acqua, situata a lev. del vasto piazzale di questo Vill. è fiancheggiata a ostro dall'edifizio delle Terme e dagli altri lati da vaghe abitazioni. Essa è stata riedificata sui fondamenti dell'antica ch. plebana ed ampliata: è a tre navate, e vi si conserva una base antica per l'acqua santa, oltre un maltrattato quadro del Passignano, e nella vicina confraternita un'antica tavola che si crede opera di Giunta Pisano.

Questo luogo fu descritto dal capitano *Mariti* nel suo primo Odeporico delle Colline pisane in due volumi in-8.°, pubblicati nel 1797 e 1799.

La cura della pieve del Bagno a Acqua nel 1845 contava 1285 popolani.

BAGNO D'ACQUA BORRA in Val d'Arbia. — V. Dofana.

BAGNO DI CALDANA. — V. Caldana sotto Campiglia.

BAGNO DELLA CECINELLA. — V. Palaja Comunità.

BAGNO DEL DOCCIO A MACERETO in Val di Merse. — V. Macereto.

BAGNO DI S. MICHELE DELLE FORMICHE. — V. Formiche (S. Michele delle) e Pomerance Comunità.

BAGNO DI GAVORRANO. — V. Gavorrano.

BAGNO DI LUCCA. — V. Bagni di Lucca.

BAGNO DI S. LUCE. — V. Santa Luce Comunità'.

BAGNO (S. MARIA in). — V. Bagno in Romagna.

BAGNO (S. PIERO in). — V. Corzano, e Bagno in Romagna.

BAGNO A RIPOLI nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada per eccellenza ubertosa che dà il nome all'antica Pieve di S. Pietro a Quarto, ora detta a Ripoli, ad una Comunità, con residenza di un potestà, che trovasi quasi 3 migl. a lev. di Firenze, nella Dioc. e Comp. medesimo.

La borgata del Bagno a Ripoli è attraversata dall'antica strada R. postale Aretina alla base estrema dei colli che scendono da Montisoni e da Ruballa, poco lungi dalla ripa sinistra dell'Arno.

È fama che cotesta borgata prendesse il titolo di Bagno da alcuni avanzi di terme, cui si vuole che appartenessero poche vestigia di vetuste costruzioni state ivi scoperte nell'anno 1687, sebbene non siasi mai trovata a Lucca traccia di acque termali. La denominazione poi di Ripoli, data a tutto il piano orientale del subburbio di Firenze, trae la sua più naturale etimologia dalla giacitura della valle e dagli *argini* o *ripe* da antica età esistite costà lungo la ripa sinistra dell'Arno per riparare quel piano fertilissimo dalle inondazioni dell'Arno, cui trovossi molte volte soggetto, talchè cotesta pianura, nei secoli anteriori al mille, era designata col termine di *Recavata*.

Rispetto alla storia civile di questa contrada fra le memorie più vetuste è quella relativa alla fondazione del monast. di S. Bartolommeo a Ripoli, già detto in *Recavata* ed abitato nel secolo VIII da donne, il quale fu fondato fino dal 700 circa da un tale Adoaldo, bisavo di alcuni pronepoti che nel 790 confermarono al mon. medesimo di loro padronato alcune donazioni di beni. Se però è ignota l'epoca in cui escirono dal mon. di S. Bartolommeo a Ripoli le donne, e quando vi entrarono i monaci; è certo per altro, che nel 1092 vi erano i Vallombrosani siccome lo dichiara una scrittura di quella Badia del 10 giugno detto anno, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* Da quell'epoca in poi cotesto luogo pio trovasi di padronato dei signori da Quona e da Castelloncbio, i quali si crede conservassero il diritto di nominare l'abate di S. Bartolommeo a Ripoli fino al 1452, quando una tal giurisdizione dal Pont. Nicolò V fu annullata. — V. S. Pietro a Ripoli e Pieve di Ripoli.

Comunita' del Bagno a Ripoli. — Il territorio attuale di questa comunità occupa una superficie di 22949,03 quadr. agrar., equivalenti a migl. toscane 28. 58, dei quali quadr. 1006. 66 spettano a corsi d'acqua e a pubbliche strade, dove fu trovata una rendita imponibile di lire 552,363, 9. 8, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 13,189 abit. a ragione di circa 482 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette comunità. Dal lato di maestr. a sett. serve di limite, per il giro di circa tre migl., il corso alla sinistra dell'Arno, fino alla Pescaja di S. Niccolò in Firenze. Costì sottentra dirimpetto alla Badia di Candeli la Com. di Fiesole con la quale rimonta l'Arno per il tortuoso giro di altre 6 migl. nella direzione di grec. sino al mon. di Rosano, dove lascia fuori l'Arno e rimontando fra il poggio di Villamagna e quello di Miransù tocca il territorio comunitativo di *Rignano* col quale continua a fronteggiare per i poggi dell'*Incontro* e dell'*Apparita*, dove presso Ruballa attraversa l'antica strada R. postale Aretina per andare incontro al territorio comunitativo di Greve, col quale costeggia dirimpetto a scir. sul fianco occidentale di Montemassi fino al fossato di *Tizzano*. A cotesto punto sottentra dirimpetto a ostro e poi a pon. la Com. del Galluzzo, con la quale da primo scende nel fiumicello dell'Ema, che trapassa davanti la ch. di *Tegolaja* per salire poi sul poggio di Montici ed entrare nella via antica Chiantigiana percorrendola fino alla Torre del Gallo, per quindi arrivare sul monte di S. Miniato, ossia alle *Croci* fino allo sbocco della strada nuova Chiantigiana nella regia Aretina. Costì dirimpetto a pon. maestr. la Com. del Galluzzo costeggia la nostra di Ripoli lungo la strada suddetta Aretina fino al bivio che guida nello stradone tracciato lungo la ripa sinistra dell'Arno, mentre di là fino al Ponte rotto sospeso ed alla pescaja di S. Niccolò ritorna a confine la Com. di Firenze.

Fra i corsi d'acqua che bagnano questo territorio, dopo il fiume Arno che lo costeggia da grec. a sett. per il corso di otto in nove migl., contasi la fiumana dell'Ema, la quale sebbene nasca fuori dei confini territoriali di questa comunità, la percorre per un buon tratto di via nel piviere dell'Antella in mezzo alle sue ricche vitifere ed olivate colline.

Molte strade rotabili, comunitative, provinciali e regie attraversano in varj sensi il territorio di cotesta Comunità. È sempre regia la strada postale antica Aretina che sale per il Bagno a Ripoli il poggio di S. Donato in Collina; è provinciale la strada Chiantigiana che staccasi dalla precedente al Bandino per dirigersi verso l'Ema nel piviere dell'Antella; è pure provinciale lo stradone del Castelli, tracciato lungo la ripa sinistra dell'Arno. Sono poi comunitative rotabili quelle dell'Antella, di Ricorboli e di Lappeggi, che già a guisa di rete cuoprono il territorio di questa Comunità, sparso di ville signorili, di chiese parrocchiali, di borghetti e di casali, fra le quali ville forse la più storica di tutte è quella detta la *Bugia* a Montici del cav. Morrocchi dallo storico Francesco Guicciardini menzionata specialmente per essere stata occupata, durante l'ultimo assedio di Firenze, da Bartolommeo Valori, commissario del Pont. Clemente VIII, il quale costì nella villa della *Bugia*, firmò li 12 *bugiardi capitoli* che trattavano della resa di Firenze alle armi imperiali e Pontificie. — Anche la villa di *Rusciano* sopra *Ricorboli*, è stata segnalata nella storia fiorentina per avere appartenuto al suo fondatore *Luca Pitti*, autore della Reggia di Firenze. Inoltre appartiene alla stessa comunità la già R. villa di *Lappeggi* con i suoi grandiosi annessi, ed il palazzo di *Mondeggi* della casa Gherardesca, già di Leone XI de' Medici.

Quasi metà del territorio di questa Comunità consiste in pianura coperta dal terreno di alluvione, mentre il restante spetta per la maggior parte al terreno di deposito più antico, consistente per lo più in rocce stratificate di alberese, di pietra forte e di macigno, in strati più o meno potenti, ed alternanti con più sottili strati di scisto marnoso. Dissi, per la maggior parte, mentre in pochi luoghi queste stesse rocce si mostrano alquanto alterate.

Le più alte montuosità segnalate in questa comunità dal Cav. Pad. Gio. Inghirami sono sul poggio dell'Incontro, la cui sommità, misurata dalla cima del campanile di quel convento, fu trovata piedi 1727 sopra il livello del mare, e quella sul monte Pilli a 1812 piedi di elevatezza.

La Comunità del Bagno a Ripoli ai tempi della Rep. Fior. costituiva una delle 76 leghe nelle quali fu repartito militarmente il suo contado, e la cui arme si vede ancora scolpita sull'architrave della porta di quella podesteria. Di essa lega facevano parte i popoli compresi nel suo piviere, fra i quali entrano quelli di Rovezzano, di Varlungo e di Settignano, situati alla destra dell'Arno: ne aveva un maggior numero (circa 12) alla sinistra nominati dal Balzello del 1484 e più distintamente dalli statuti fiorentini del 1815.

La potesteria del Bagno a Ripoli è una delle 7 potesterie che contornano il Val d'Arno fiorentino e la città di Firenze, il cui giusdicente per gli atti di polizia dipende dal commissario R. di S. Croce di Firenze. — La cancelleria comunitativa trovasi nell'ex convento di S. Francesco di Paola fuori la Porta Romana. L'ufizio di esazione del registro, l'ingegnere del circondario, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

La popolazione della Comunità del Bagno a Ripoli nel 1845 ascendeva con i suoi annessi a 13189 abit. cioè:

Ripoli (Pieve di S. Pietro)	Abit. N.°	825
Antella (*Pieve di S. Maria*)	»	2116
Badia a Candeli (*S. Andrea*)	»	556
Baroncelli (*S. Tommaso*)	»	262
Compiobbi (*S. Michele*)	»	333
Ema (*S. Paolo a*) (*porzione*)	»	752
Montici (*S. Margherita*) (*idem*)	»	382
Montisoni (*S. Lorenzo*)	»	155
Morgiano (*S. Andrea*)	»	355
Paleo (*S. Pietro*)	»	282
Paradiso (*S. Brigida*)	»	519
Paterno (*di Bagno*) (*S. Stefano*)	»	387
Quarata (*dell'Antella*) (*S. Bartolommeo*)	»	270
Quarto (*di Ripoli*) (*S. Maria*)	»	279
Ricorboli (*S. Maria*)	»	1434
Rignalla (*S. Maria*)	»	94
Ripoli (*Badia di*) (*S. Bartolommeo a*)	»	1046
Ruballa (*S. Giorgio a*)	»	568
— idem (*S. Quirico a*)	»	437
Tegolaja *S. Michele* (*porzione*)	»	401
Terzano (*S. Lucia*)	»	117
Tizzano (*S. Stefano*) (*porzione*)	»	67
Vicchio di Rimaggio (*S. Lorenzo*)	»	503
Villamagna (*Pieve di*) (*S. Donnino*) (*porzione*)	»	598
— Idem (*S. Romolo*)	»	185
Annessi		
Arcetri; *dalla Com. del Galluzzo*	»	405
Collina; *dalla Com. di Rignano*	»	267
Pitigliola; *dalla Com. di Greve*	»	14
Sprugnano e Rossano; *dalla Com. di Rignano*	»	92
Strada; *dalla Com. del Galluzzo*	»	92
	Totale abit.	13189

BAGNOLO DELL'IMPRUNETA in Val di Greve. Molti luoghi in Toscana conservano il nome di Bagnolo, come il *Bagnolo* torr. fra Prato e Monte-Murlo, il *Bagnolo* di Montieri, il *Bagnolo* di Montespertoli, ecc., i quali non danno il vocabolo ad alcuna chiesa parrocchiale. Mi limiterò qui a quei soli *Bagnoli* del Granducato che conservano il nome ad un popolo. Tale è questo Bagnolo, consistente in un borghetto con ch. parr. (S. Martino), filiale della pieve dell' Impruneta nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui trovasi quasi 6 migl. al suo ostro distante.

Risiede in poggio lungo l'antica strada rotabile fra Monteboni e l'Impruneta.

Credo sia una delle più antiche memorie superstiti di questo Bagnolo una scrittura del 1.° luglio, 1042, relativa alla vendita fatta per 120 soldi dai due fratelli Rolando e Bernardo, figli del fu Guido, di una casa con terre e vigne poste in *loco Bagnolo*, territorio di S. Maria di *Pineta*. In seguito nel 1076 altri personaggi, forse consorti dei primi, con atto del 6 gennajo offersero alla chiesa di S. Giovanni di Firenze la chiesa di S. Martino a *Bagnolo* con i beni che gli appartenevano e con altre terre poste in *Paterno* e in *Bagnolo* nel piviere dell'Impruneta. (Lami, *Monum. Eccl. Flor.*)

La gloria maggiore però di questo Bagnolo consiste nel potersi vantare che costì nacque verso il 1182, e forse innanzi, il più grande giureconsulto del medio evo, il celebre professore e chiosatore *Accorso*, la di cui casa per negligenza de' successori fino dall'età di Filippo Villani era rovinata, la quale abitazione, a detta dello stesso Villani, era chiamata *lo studio di Accorso*. La parr. di S. Martino a Bagnolo nel 1845 contava 279 abit.

BAGNOLO DI SANTA-FIORA sul Monte Amiata. — Contrada spicciolata con parr. (Nome di Maria) nella Com. Giur. civile, e circa un migl. a grec. di Santa-Fiora, Dioc. di Città della Pieve, Comp. di Grosseto.

È una contrada posta intorno al pianoro che circonda a metà il Monte Amiata, ombreggiata da magnifiche piante di castagni, ed attraversata dalla strada regia del Monte Amiata fra Santa-Fiora e Pian Castagnajo. Ebbe origine e nome dal rio di *Bagnolo* che scende dal Monte Amiata, e che dopo avere somministrato le sue acque ai frequenti orticelli che fanno corredo a quelle campestri abitazioni si unisce al fosso *Codone* innanzi di vuotarsi nel fi. Fiora.

È una popolazione nuova, frugale e laboriosa, che deve all'avo di Leopoldo II la sua chiesa parrocchiale, ed al parroco attuale le opere di carità cristiana e di filantropia rispetto all'innesto della vaccina ed all'istruzione primaria data a quel popolo, che nel 1845 ascendeva a 981 abit.

BAGNOLO DI TERRA DEL SOLE nella Valle del Montone. — Cas. con ch. parr. (S. Tommaso) nella Com. Giur. civile e circa migl. 2 a lib. di Terra del Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio coperto di tufo marino ricco di conchiglie fossili bivalvi presso le sorgenti del torr. che scende a *Castro Caro* innanzi di vuotarsi nel fi. Montone.

Fra le frequenti polle di acque salse che scaturiscono nei contorni di Castro Caro, probabilmente ne potrebbe essere alcuna nel popolo di *Bagnolo* servibile per uso di bagno donde ebbe origine il suo nome? — V. Castro Caro.

La parr. di S. Tommaso a Bagnolo nel 1845 contava 179 popolani.

BAGNONE in Val di Magra. — Terra, già castello, con ch. plebana e prepositura (S. Niccolò), capoluogo di Com. e residenza di un vicario R. nella Dioc. e quasi 7 migl. a scir. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede alla base meridionale dell' Appennino di Monte Orsajo, fra le balze di un angusto profondo vallone bagnato da una fragorosa fiumana che gli diede il nome di *Bagnone*, la parte più antica a cavaliere della moderna. Nella porzione più elevata del poggio esiste il cassero, già reggia di quei toparchi. La parte inferiore del paese è fiancheggiata di portici, sotto e sopra ai quali esistono due piazze, l'inferiore, destinata al mercato, mentre nella superiore trovasi la chiesa prepositurale ed il pretorio.

È ignoto se alla sua pieve antica fuori di Bagnone, dedicata a S. Cassiano, corrispondesse quella di *S. Cassiano in Urseola*, il cui padronato dal March. Oberto Obizzo nel 998 fu rinunziato ai vescovi di Luni, e della quale fece più chiara menzione nel 1149 il Pont. Eugenio III in una bolla spedita a Gottifredo vesc. Lunense.

È noto bensì che la contrada di Bagnone fino dal secolo XII almeno dipendeva dai march. Malaspina, i quali diedero questo castello in subfeudo ai nobili detti di Bagnone, rammentati nel lodo del 1202, con altri signori che dovettero prestare il loro consenso alla cessione fatta di alcuni feudi al vescovo Lunense.

Dopo le divisioni fatte da quei marchesi nel 1221 Bagnone fu compreso tra i feudi dei march. di Filattiera dello *Spino fiorito* discesi dal march. Alberto, figlio di Obiccino, talchè nel 1340 Bagnone con altre terre era toccato al march. Antonio, figlio di Niccolò detto il *Marchesotto*, e nipote del primo autore M. Alberto.

Il qual march. Antonio, stante nuova divisione fatta nel 1340 con gli altri fratelli, restò signore di *Bagnone*, *Gottola*, *Nezzano*, *Mochignano*, *Collesino*, *Pastina*, *Cavezzana*, *Compiono* e *Casalasco*. Egli al pari degli altri marchesi Malaspina nel 1355 ottenne l' investitura di quei feudi dall'Imperatore Carlo IV.

Al march. Antonio I, mancato verso il 1369, successero i figli Riccardino e Bartolommeo, raccomandati nel 1410 della Rep. Fior. Bartolommeo che morì verso il 1424 lasciò figli che non ebbero successione, sicchè il feudo di Bagnone tornò nei nipoti di Riccardino, nato dal march. Antonio I; uno de' quali nipoti, Giorgio, continuò la linea de' marchesi di Bagnone, finchè i di lui figliuoli nel 1471 venderono il feudo suddetto alla Rep. Fior., che dopo mantenne costantemente sotto il suo dominio, insieme con le ville o terre di *Collesino*, *Compiono*, *Nezzana*, *Pastina*, *Lusana*, *Pieve di Bagnone*, *Corgnole*, *Darbia*, *Groppo* e *Vespeno*, luoghi tutti che la Rep. Fior. riunì al governo di Castiglion del Terziere, incorporato alla Repubblica fino dal 1451 con altri castelletti di quella contrada.

Comunita' di Bagnone. — Il territorio comunitativo di Bagnone abbraccia attualmente una superficie di 18249.88 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 22. 72, dei quali quadr. sono da detrarre 620,69 quadr. per corsi di acqua e strade, dove fu trovata una rendita imponibile di lir. 64,034. 9. 4, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 4855 abit. a proporzione di circa 180 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con due sole Com. del Granducato, avendo a destra e a sinistra quello degli ex-feudi Estensi, e mediante una piccola striscia sulla cresta dell'Appennino di Mont' Orsajo il Ducato di Parma. La quale striscia, non più lunga di mezzo miglio e volta a grec., termina a lev. con l'ex-feudo di Varano, col quale scende in Val di Magra nella direzione di lib. finchè entra a confine il territorio dell' ex feudo di Licciana, col quale arriva sul torr. *Civiglia* dove trova il territorio della Com. Granducale di *Terrarossa*, e con essa fronteggia per circa un miglio nella direzione da scir. a pon., dopo il quale tragitto sottentra dirimpetto a maestro sulla ripa sinistra della Magra l' ex-feudo di Villafranca e Filetto, mentre al confine estremo della Com. di Terrarossa, la nostra di Bagnone oltrepassa il fiume per abbracciare una frazione posta alla destra della Magra sotto il popolo di Lusuolo, e da tutti i lati confinante con gli ex-feudi Estensi. Ritornato sulla ripa sinistra il territorio comunitativo di Bagnone attraversa la fiumana omonima, e rimonta di fronte all'ex-feudo di Villafranca sulle pendici di Mont' Orsajo, finchè dopo il cammino di circa 8 migl. mediante una tangente di mezzo miglio si unisce alla comunità Granducale di *Caprio*; oltrepassata la quale trova l'altro ex-feudo di Treschietto, che lo accompagna sull'Appennino di Montorsajo fino dirimpetto al *Laghetto Verde* del Ducato di Parma.

Formano parte dell' indicato perimetro i territorj di *Castiglion del Terziere* e di *Rocca Sigillina* con le respettive ville di *Casciolana*, *Cortonovo*, *Corvarola* e *Merizzo* appartenute a *Castiglion del Terziere*, e quelle di *Cavallana*, *Oliveto* e *Vignola* comprese nell'ex-feudo di Rocca Sigillina che fu acquistato da Cosimo I nel 1546. Così *Corlaga* con le sue ville dopo la compra del 1551 fu riunita alla Comunità di *Bagnone*, ed il popolo di *Lusuolo* dopo il 1574 con le sue ville di *Campoli* e di *Ricò*.

Il territorio di questa comunità, ad eccezione di un angusto piano verso la parte inferiore percorsa dalla fiumana di *Bagnone*, è tutto montuoso fino alla sua sommità, la quale fu trovata al segnale trigonometrico 5688 piedi parigini sopra il livello del mare.

I maggiori corsi d'acqua che lo percorrono sono il *Bagnone*, il *Mangiola* ed il *Civiglia*, ma vi mancano strade rotabili. Circa la metà di questo territorio è coperta da selve di castagni, il cui prodotto unito alla pecuaria costituisce la maggior risorsa dei popoli compresi in questa comunità.

Con la legge del 30 settembre, 1772, il capitanato di Bagnone unito a quello di Castiglion del Terziere fu dichiarato vicariato: in seguito gli fu aggregata la potesteria soppressa di Codiponte. Si tiene in Bagnone un mercato settimanale, il quale cade in lunedì, che diventa fiera nel lunedì di Pasqua. Vi sono poi altre 4

fiere annuali, che hanno luogo nel 18 maggio, nel 25 luglio, nel 14 settembre e nel 25 novembre. Quest'ultima però è la più frequentata per la vendita del bestiame grosso e minuto con i loro prodotti.

Oltre il vicario R., dal quale dipende il potestà di Albiano, risiedono in Bagnone un cancelliere comunitativo ed un ingegnere di circondario. L'uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Pontremoli.

Nel 1845 la Com. di Bagnone comprendeva i seguenti 18 popoli, la quale, con due frazioni che venivano dall'estero, contava 4855 abit. cioè:

Bagnone (*S. Niccolò*) .	abit. N.°	917
Biglio (*S. Jacopo magg.*) .	»	73
Canossa (*S. Michele*) . .	»	144
Castiglion del Terziere (*S. Leonardo*)	»	503
Cavallana (*S. Martino*) . .	»	105
Collesino (*S. Jacopo magg.*)	»	244
Compione (*S. Leonardo*) .	»	91
Corlaga (*S. Pietro*) . . .	»	511
Corvarola (*S. Michele*) . .	»	191
Gabbiana (*S. Andrea*) . .	»	551
Gigliana (*S. Michele*) . .	»	298
Lusana (*S. Andrea*) . . .	»	188
Lusignana (*S. Vinc.*) (*porzione*)	»	171
Lusuolo (*S. Matteo*) . . .	»	234
Mochignano (*S. Maria*) . .	»	184
Pastina (*S. Tommaso*) . .	»	185
Pieve de' SS. Ippolito e Cassiano presso *Bagnone* . .	»	560
Rocca Sigillina (*S. Giorgio*)	»	275
Annessi dall'estero		
Panicale; *dall'ex-feudo di Licciana*	»	44
Virgoletta; *dall'ex-feudo di Villafranca*	»	18
	Totale abit.	4855

BAGNONE (PIEVE DE' SS. IPPOLITO E CASSIANO A). — Pieve antica nella Com. Giur. e quasi un migl. a scir. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in poggio sopra le sorgenti del torr. *Civiglia*, ed a lev. del cast. di Castiglion del Terziere.

La pieve de' SS. Ippolito e Cassiano a *Bagnone* nel 1845 noverava 560 abit.

BAGNORO (PIEVE DI S. EUGENIA AL) nella Val d'Arno Aretino. — Contrada con chiesa plebana nella Com. Giur. Dioc. Comp. e circa due migl. a ostro di Arezzo. Trovasi cotesta pieve alla base settentrionale del poggio di Lignano, sulla ripa destra del torr. *Vingone*.

La pieve di *Albagnoro* conta sette chiese succursali, cioè: 1.° *Bossi*; 2.° *Calbi* e *Quote*; 3.° *S. Firmina*; 4.° *Monistero*; 5.° *Querceto*; 6.° *Saccione*; 7.° *Vitalba*.

La parr. della Pieve di S. Eugenia al Bagnoro nel 1845 contava 449 popolani.

BALBANO nella Valle inferiore del Serchio. Cas. e contrada con ch. plebana (S. Donato) nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 6 migl. a lib. di Lucca.

Risiede sulle pendici orientali del Monte di Quiesa a cavaliere della strada nuova ruotabile che guida da Lucca a Massaciuccoli per il varco del *Monte Balbano*.

La par. di S. Donato a Balbano innanzi il 1789 era suffraganea della pieve di Ripafratta, compresa allora nella Dioc. di Lucca.

Fa parte di questo popolo la distrutta rocca di *Aquilata*, le cui rovine s'incontrano nel superiore monte di Balba.

Nel 1844 la ch. plebana di Balbano, riodificata di nuovo, contava 930 abit.

BALCONEVISI in Val d'Evola. — Borgata già cast. detto *Valconevisi* con ch. preposit. (S. Jacopo) nella Com. Giur. Dioc. e 4 migl. a pon. lib. di San-Miniato, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta delle colline marnose conchigliari che separano il vallone dell'Evola dalla vallecola della Cocinella, lungo la strada rotabile che staccasi dalla R. postale Livornese presso San-Romano per recarsi a ostro verso Stibbio e Balconevisi a Palaja. — V. Corazzano in Val d'Evola.

La parr. di S. Jacopo a Balconevisi nel 1845 contava 560 popolani, dei quali 550 spettavano alla Com. principale di Sanminiato ed una frazione di 10 individui entrava nella Com. limitrofa di Montajone.

BALDIGNANO nella Valle Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nel piviere di Sigliano, Com. Giur. civile e circa 4 miglia a scir. di Pieve S. Stefano, Dioc. e 6 migl. a maestr. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale e presso la base dell'Alpe della Luna, a cavaliere della strada rotabile tracciata presso la ripa sinistra del Tevere, la quale guida da San-Sepolcro a Pieve S. Stefano.

La parr. di S. Lorenzo a Baldignano nel 1845 contava 185 abit.

BALZE (PIEVE DELLE) presso le sorgenti del Tevere. — Ch. plebana (S. Maria) nella Com. e circa 6 migl. a lev. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Questa chiesa plebana già esistita più

a lev. nell'antica di S. Maria *in Vineola*, (Vignola) trovasi in luogo isolato presso grandi scegliere di macigno un terzo di migl. circa dalle sorgenti del Tevere che nascono al suo settentrione, e due terzi di migl. a scir. delle immense rupi di calcarea metamorfosata e dolomitica del monte detto *i Sassoni*. Essa trovasi nel gr. 29° 45' 5" longit., e 43° 47 latit.; il nome di *Balze* (*Saltus*), lo prese, io penso, dalla località; ossia che si contempli il luogo alpestre e di malagevole varco; o si riguardi la sua aperta posizione sprovvista di alberi di alto fusto, e per la massima parte ridotta a naturali praterie.

L'antica, pieve sotto il titolo di S. Maria *a Vignola*, che diede il nome ad un piccolo cast. tuttora esistente in luogo detto *alla pieve vecchia*, è rammentata sotto il titolo di *Vineole* da una Bolla del Pont. Leone IX del 1049, spedita al Card. S. Pier Damiano, allorchè confermò all'Eremo di *Ossi* nella diocesi di Sarsina anche il padronato della pieve di S. Maria in *Vineole*.

Passa dalla pieve delle Balze una strada mulattiera che da Pieve S. Stefano salendo verso le sorgenti del Tevere e del Savio, costà alle Balze biforca, conducendo una verso maestro per *Monte Coronaro* e *Vergherelo*, e l'altra verso sett. per la *Cella di S. Alberigo* e *Sarsina*, lasciando al suo scirocco Monte Leo, i monti di Carpegna, la Marecchia, ed il suo tributario *Sonnatello* con la città vescovile di Penna Billi.

La parr. plebana di S. Maria delle Balze nel 1845 contava 309 popolani.

BANZENA nel Val d'Arno casentinese. — Cast. con ch. parr. (*S. Donato*) nel piviere, Com. Giur. civile e circa 4 migl. a grec. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sullo sprone occidentale dell'Appennino di *Biforco* presso il *Bastione* ed a cavaliere del torr. *Corsalone*, che scorre al suo lev. lungo la strada mulattiera che per l'Appennino di Biforco guida a Bagno in Romagna.

La chiesa di Banzena, dedicata ai SS. Michele e Donato, trovasi nominata fra le 18 antiche succursali della pieve di Bibbiena, in un Breve del Pont. Adriano IV, del 2 maggio 1155 diretto a quel pievano, e confermato nel 1207 dal Pont. Innocenzo III.

Il cast. di *Banzena* con gli altri due di *Serravalle* e di *Gello dell'Abate*, nel 1314 cadde in potere del vescovo aretino Guido Tarlati, dal quale l'ereditò il suo fratello Saccone, e poi Marco suo nipote, finchè nel 1360 passò sotto il dominio della Rep. Fior.

La parr. di S. Donato a Banzena nel 1845 contava 175 abit.

BARBAREGINA, già BARBARICINA, nel Val d'Arno pisano. — Contrada nel suburbio occidentale di Pisa con ch. parr. (*S. Apollinare*) che abbraccia una gran parte delle RR. Cascine di Pisa, poste alla destra dell'Arno nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, dalla qual città la chiesa di Barbaregina trovasi circa un migl. a pon.

È opinione di molti che il nome di *Barbaricina* che portava cotesta parrocchiale derivasse da quei popoli detti *Barbaricini* che abitavano una provincia della Sardegna, venuti a stabilirsi costà dopo l'acquista fatto dai Pisani di una gran parte di quell'isola. Alla quale congettura darebbe peso l'antico uso ch'ebbero i Pisani di tenere fuori della loro città i forestieri domiciliati, ed il trovare un parroco di *Barbaricina* nel 1380, nativo di Orentano in Sardegna.

Ma lasciando coteste congetture, si affaccia quella che credono i dotti essere stati nel popolo di Barbaricina fino dal secolo XIII il celebre Fra Bartolommeo *da S. Concordio*, credendo essi che la contrada e popolo di *S. Concordio* fosse riunita a quello di S. Apollinare in Barbaregina, il quale nel 1845 contava 1493 abit. Qual differenza dal 1491 in poi dalla statistica del Cambini la parr. di S. Apollinare in Barbaricina contava nel 1491 bocche 106, nel 1745 poco più che raddoppiati, mentre nel 1833 vi si contavano 1216 popolani.

BARBAZZANO di Val d'Ambra. — V. Montozzi.

BARBERINO di MUGELLO in Val di Sieve. — Borgo aperto, già castello munito, capoluogo di Com. nella Giur. di Scarpera, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa sinistra del torr. *Stura*, lungo la strada provinciale o militare di Barberino, che per Val di Marina salendo sul monte delle Croci passa di costà per dirigersi a Monte Carelli dove entra nella via R. postale bolognese. Trovasi ad una elevatezza di circa 812 piedi parigini sopra il mare, fra il gr. 28° 54' longit. e 43° 59' 6" latit. 18 miglia a sett. di Firenze e 12 migl. a maestr. di Prato.

Le sue memorie superstiti risalgono al secolo XI. Non dirò di un atto del marzo 1074 della consorteria di nobili dei cast. di Combiate e di Cercina, nel quale si rammenta un Guido del fu Manfredo da Barberino, sivvero citerò quello del 25 gennajo 1088 in cui si tratta di una ri-

nunzia fatta di alcune possessioni per atto *scritto in Barberino.*

La rocca di Barberino, detta tuttora *il castello*, è attualmente il resedio campestre dei signori *Cattani* di Firenze, che furono un di signori di questa contrada. È posta essa a cavaliere del sottostante Borgo su di una collina. Era questo un castello munito e presidiato dalle genti della Rep. Fior. nel 1381 all'occasione della guerra con l'arcivescovo Visconti di Milano, quando con poca fede di Niccolò da Barberino, uomo principale in quel luogo, di nascosto si accordò con i soldati dell'arcivescovo di Milano, che ricevè dentro quel castello. Ritolto l'anno dopo all'oste milanese, per ordine della Signoria di Firenze fu diroccato. Allora i suoi abitanti si riunirono nella sottostate borgata dove in seguito sorse il paese di Barberino, fornito di una chiesa parrocchiale presso un vasto piazzale opportuno per i mercati settimanali che ivi si tengono nei giorni di sabato

Quando poi l'oste pisana e inglese sotto il comando del capitano Augut essendo penetrata nel 1364 per Val di Marina nel Mugello, potè senza ostacolo impadronirsi del Borgo di Barberino facendovi molti prigioni ed una gran preda di bestiame e di vettovaglie.

Il Comune di Barberino, previa una permuta fatta nel 1888 con i signori Cattani della chiesa parrocchiale di S. Sebastiano, attualmente oratorio ad uso di confraternita, fabbricò nel Borgo una nuova chiesa parrocchiale dedicata a S. Silvestro, la quale poi nel 1641 fu eretta in prioria, conservandone il padronato i signori Cattani. Finalmente nel 1812 fu ingrandita e quasi rifatta e nel 1822 con decreto arcivescovile del 18 aprile, eretta in chiesa plebana distaccandola dalla sua antica battesimale di S. Gavino Adimari con le seguenti sei cure succursali: 1.ª S. Andrea *a Camoggiano;* 2.ª S. Maria *a Vigesimo*, già abazia; 3.ª S. Pietro *a Cirignano;* 4.ª S. Margherita *a Mangona;* 5.ª S. Bartolommeo *a Mangona;* 6.ª S. Lucia alla *Collina*, ossia *a Mozzanello.*

Comunita' di Barberino di Mugello. — Il territorio comunitativo di Barberino di Mugello occupa una superficie di 46134.16 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 57.48, dei quali quadr. 1154 spettano a corsi di acqua e a pubbliche strade, dove fu trovata una rendita imponibile di lir. 324.31,18, e dove nel 1848 esisteva una popolazione di 9599 persone, a proporzione di circa 168 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con 7 Comunità del Granducato, e dal lato di settent. mediante la giogana dell'Appennino dello Stale, con la legazione di Bologna dello Stato Pontificio, con la quale fronteggia sino almeno dal secolo XI, dopo la donazione fatta nel 1048 dal C. Guglielmo Bulgaro alla Badia di Settimo del territorio dello Stale. (Matt. Villani, *Cronic. Lib. VIII, cap.* 94), a partire dell'ex-contea di *Vernio* verso sett. maestr. alle sorgenti del torr. *Nespolo*, che scende nel *Biscia* sopra Barigazza. Di costà volgendosi a maestr. trova sul *Monte Piano* il territorio dell'ex-feudo di *Vernio* col quale percorre da maestro a ostro lungo il contrafforte che separa la Valle superiore della *Sieve* da quella donde *Bisenzio* si declina passando fra Montecuccoli e l'antica rocca di *Cerbaja*, dopo la quale scende nel Bisenzio e sottentra a confine dirimpetto a pon. la Com. di *Contagallo*, con la quale percorre lungo il Bisenzio per breve cammino sino alla confluenza della Fonte *Fave.*

Costì trova dirimpetto al Bisenzio e davanti a lib. il territorio comunitativo di *Prato* col quale risale fra Montauto e Soffignano sul crine del monte della Calvana, che percorre per circa due migl. nella direzione di sett. a ostro, e poi mediante un suo sprone orientale cambiando direzione verso lev. sottentra la Com. di *Calenzano*, con la quale fronteggia di fronte a ostro mediante lo sprone che discende dall'Appennino in Val di Marina, percorrendo il crine del Monte alle Croci, sul cui giogo attraversa la via provinciale di Barberino di Mugello per arrivare sul poggio della Castellina che scende a sett. di Monte Morello innanzi di arrivare alla antica fattoria del *Medici* detta del *Trebbio.*

Quivi incontra il territorio della Com. *del S. Piero a Sieve*, e con questa scende dal monte del Trebbio nel piano di Çafaggiuolo per entrare dirimpetto a scir. nella *Sieve* che rimonta sino davanti al poggio di Compiano: qui dove attraversa e lascia la detta fiumana per entrare nella strada rotabile che guida a *Gagliano*, sottentra a confine di fronte a lev. la Com. di *Scarperia*, con la quale sale sull'Appennino di *Monte Fò* mediante il torr. *Scorsella* che lascia a lev. alla villa dell'Erbaja per entrare, passato Monte Carelli, nella strada regia postale bolognese che trova a S. Lucia dello Stale. A cotesto punto sottentra dalla parte di grec. la Com. di *Firenzuola* con la quale piega nella direzione verso il monte della Futa per andare incontro al borro del *Nespolo*, dove ritrova la Com.

dell'ex feudo di *Vernio*, nel quale tragitto abbraccia una gran parte della già contea monacale dello Stale, soppressa nel 1774.

I monti che fanno corona da sett. a ostro al territorio comunitativo di Barberino di Mugello sono, a sett. grec. *Monte Fò* sino alla Dogana della Futa, che trovasi a 2802 piedi parigini sopra il livello del mare, dal lato di pon. dal *Monte* della *Calvana* che fu riscontrato a 2352 piedi sopra il mare, e a ostro dal *Monte alle Croci* che si alza circa 1480 sopra il livello del mare, ed a lev. dalla sommità dal poggio di *Monte Carelli* che trovasi a circa 1830 piedi di elevatezza.

Fra i corsi maggiori che percorrono, o che lambiscono questo territorio contasi a pon. la fiumana del *Bisenzio*, a sett. il grosso torr. *Stura*, tributario della fiumana *Sieve* col torr. *Lora* un miglio sotto Barberino, ed il torr. *Sorcella* che entra esso pure nella *Sieve* presso Cafaggiolo dopo avere accolto le acque del *Tavajano*.

Non vi è produzione dell'arte agraria che manchi a questo territorio, mentre nei luoghi più montuosi verso l'Appennino trovansi fra diradate faggete estese praterie naturali ed artificiali che forniscono saporito alimento alle mucche ed alle mandre di *pecore* che passano l'estate in queste Alpi Appennine. Le foreste di cerri, oltre il frutto che forniscono agli animali neri, somministrano un lucro non indifferente col loro legname, siccome lo forniscono le selve di castagno con i loro prodotti, con i pascoli naturali del sottostante terreno e con i campi seminati a segale ed a orzola, che rivestono le piagge più spogliate dei monti, mentre nella valle giganteggia l'annosa rovere in linea a strade rotabili ed a ubertosi poderi coltivati ad ogni sorta di granaglia, di piante leguminose e filamentose, adorni di alberi da frutto, e segnatamente di viti, di ulivi, di gelsi, di meli, ciliege, ecc., ecc.

La situazione geografica di questa contrada, che mette in comunicazione diretta la capitale del Granducato con Bologna ed il suo contado, e che ha al suo ponente una delle città mediterranee più industriose della Toscana, concorre eziandio a procurare ai popoli della Com. in discorso mezzi più estesi d'industria commerciale, facilitati ognor più da comode ed agevoli strade rotabili.

Avvegnachè oltre la strada R. postale bolognese, che attraversa per 10 e più migl. il territorio di questa Comunità, oltre la strada militare che staccasi dalla prima a Monte Carelli per passare da Barberino di Mugello e lasciare cotesto territorio sul giogo del Monte alle Croci, molte sono le strade comunali carrozzabili che guidano in varie direzioni ai paesi, alle parrocchie ed alle ville più grandiose sparse in questa contrada.

Fra i castelli più segnalati dalla storia contansi *Monte Carelli* e *Mangona*, le dirute rocche di *Cerbaja* e di *Monte Vivagni*. Fra le ville, quella regia di *Cafaggiolo*, il *Torracchione* dei signori Martelli, già del poeta Bartolommeo Corsini da Barberino, la grandiosa villa delle *Maschere* di casa Gerini, ecc., ecc. Con il Regolamento economico del 23 maggio 1774 furono riuniti alla Com. in discorso 23 popoli: attualmente sono 24, oltre due annessi. La legge poi del 2 agosto 1839 soppresse il potestà in Barberino di Mugello, riunendo la sua giurisdizione civile al vicario R. di Scarperia.

Hanno luogo in cotesto paese un frequentato mercato settimanale nel giorno di sabato, e quattro fiere per anno, una delle quali nel terzo lunedì di luglio, che si tiene nel prato della Villa delle Maschere, la seconda nel 16 agosto nel piano della Cavallina, circa un miglio a ostro di Barberino di Mugello: la terza nel lunedì dopo i 4 tempi di settembre; quasi contemporanea alla quarta che si tiene a *Cirignano* un migl. a sett. di Barberino sudd.

Risiedono in Barberino un Cancelliere comunitativo che serve anche alla Com. di Vernio, oltre un Ingegnere di circondario, il quale abbraccia le Com. di Barberino, di Vernio e di Firenzuola; il suo Giudice civile e criminale è il Vicario R. di Scarperia; l'uffizio di esazione del Registro trovasi nel Borgo S. Lorenzo; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima Istanza in Firenze.

Popolazione della Comunita' di Barberino di Mugello nel 1848:

Adimari (*Pieve di S. Gavino*)	Abit.	830
Barberino di Mugello (*S. Silvestro Pieve*)	"	2016
Bovecchio (*S. Lorenzo*)	"	191
Camoggiano (*S. Andrea*)	"	243
Compiano (*S. Maria*)	"	268
Casaglia (*di Barberino*) S. Maria	"	366
Cavallina (*S. Jacopo*)	"	778
Cintoja (*di Barberino*) S. Michele	"	85
Cirignano (*S. Pietro*)	"	241
Colle Barucci (*S. Michele*)	"	381
Collina (*di Barberino*) S. Lorenzo	"	101
Somma e segue abit.		4600

Somma a tergo e segue abit.		4660
Croci (*S. Lorenzo*)	»	90
Gagliano (*Pieve di S. Bartolommeo*)	»	763
Latera (*S. Niccolò*)	»	388
Mangona (*S. Bartolommeo*) . .	»	220
— Idem (*S. Margherita*) . . .	»	312
Migneto (*S. Niccolò*)	»	247
Monte Carelli (*S. Michele*) . .	»	333
Montecuccoli (*Pieve di S. Michele*)	»	720
Ostale (*porzione*) *S. Lucia* . .	»	140
Petrojo (*Pieve S. Giovanni di*) (*porzione*)	»	218
Pimonte (*Pieve di S. Reparata*) .	»	272
Rezzano (*S. Stefano*)	»	104
Vigesimo (*S. Maria*)	»	304
Annessi		
Lucigliano; *dalla Com. di S. Pietro a Sieve*	»	199
Soffignano; *dalla Com. di Prato per l'annesso di Montauto* .	»	120
Totale abit.		9399

BARBERINO DI VAL D'ELSA. — Cast. sulla strada R. romana, capoluogo di Comunità. già residenza di un potestà riunito a quello di Poggibonsi nel Vicariato di Colle, piviere S. Pietro in Bossolo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È un piccolo castello sul pianoro delle colline che separano la Valle della Pesa da quella dell'Elsa a 1180 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo nel gr. 28° 80' long. e 43' 32' 6' latit., 18 migl. a ostro di Firenze, 22 a sett. maestro di Siena, e 10 a grec. della città di Colle. È cinto di vecchie mura con due porte castellane sull'estremità del borgo, pel quale un dì passava la via romana in un risalto di poggio a cavaliere dell'attuale strada R. postale che da Firenze conduce per Siena a Roma, la quale lo rasenta dal lato orientale un miglio e mezzo passata la mansione di Tavernelle.

La distruzione di Semifonte diede la vita a Barberino, il di cui cast. non comincia a sentirsi nominare prima del secolo XIII, quantunque come un semplice luogo del piviere di S. Pietro in Bossolo venga citato in una pergamena della Badia di Passignano, scritta in Firenze a dì 22 giugno dell'anno 1054 (Arch. Dipl. Fior.).

Il sistema politico della repubblica fiorentina di costruire nel suo contado luoghi muniti per accogliere sotto la tutela della legge i vassalli dei magnati, e tenere in freno nel tempo medesimo cotanti valvassori. potè indurre i magistrati di quel Comune a edificare sul poggio di Barberino di Val-d'-Elsa una rocca, nel tempo in cui nelle circostanti colline tenevano esteso vassallaggio i conti Alberti, i Gherardini ed altri regoli di Val-d'-Elsa e Val-di-Pesa.

Certo è che una delle più vetuste ricordanze di questo paese sta nel testamento olografo scritto in lingua volgare nel 18 febbrajo 1278 (*stile fiorentino*) dalla C. Beatrice vedova del C. Marcovaldo di Dovadola, nata dal C. Rodolfo degli Alberti di Capraja; mercè cui fu destinato un legato di lir. 25 *al convento dei Frati minori Francescani di Barberino di Val-d'-Elsa*, cioè, al soppresso mon. di Conventuali di Borghetto, ch'era fra Tavernelle e Barberino.

Nei primordii però del secolo XIV questo castello doveva essere già circondato di mura e fornito di un presidio, tosto che lo storico Gio. Villani lo qualificò nel numero delle fortezze prese nell'inverno del 1313 dall'Imp. Arrigo VII dopo abbandonato l'assedio di Firenze (Cron., *lib. IX, cap. 48*), e sino da quest'ultima epoca il castel di Barberino di Val-d'-Elsa unitamente a quello di S. Donato in Poggio fu destinato a residenza di un Pretore, o giudice minore, dipendente dal Potestà di Firenze innanzi che fosse dichiarato capoluogo di Potesteria sotto il Vicariato di Certaldo.

Avvi in questo castello qualche fabbrica degna di essere qui rammentata. Tale è un piccolo spedale ad uso di pellegrini, sulla cui facciata leggesi l'iscrizione seguente: *Questo Spedale fece fare Taddeo di Cecco da Barberino, ecc., l'anno* 1365. Era questo uno dei figliuoli del celebre Francesco da Barberino che fu esso medesimo il restauratore dell'antica chiesa parr. di S. Bartolommeo dello stesso luogo.

Esiste ancora dentro alle mura castellane la casa dei Barberini, da cui escirono i proavi del pont. Urbano VIII, sulla porta della quale avvi uno scudo di pietra con i tre insetti che dovrebbero essere piuttosto *Tafani* che Api, come apparisce meglio da un'altra arme più antica esistente nella facciata del succennato spedale, e dal nome di *Tafania* che tuttora conserva nelle vicinanze di Barberino, uno dei poderi dell'illustre prosapia che ne prese il cognome e quindi il suo blasone.

Comunita' di Barberino di Val d'Elsa. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadrati 36082.31, pari a migl. toscane 44.94, di cui quadr. 1018 sono presi da strade pubbliche e da corsi d'acqua, dove fu trovata una rendita imponibile di lir. 327,228. 19, e dove nel

1845 esisteva una popolazione di 9238 individui, a proporzione di circa 212 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Il suo perimetro confina con 7 Comunità. — Dal lato di libeccio la fiumana *Elsa* la divide dal territorio di *San-Gemignano*, a partire dalla confluenza del torr. *Avane* presso Vico di Val d'Elsa sino al poggio di Bellosguardo passato la strada della pieve di Appiano dove lascia la fiumana e subentra la Com. di *Poggibonsi*. Dirimpetto alla medesima volgesi a scir. e quindi a ostro prendendo per confine naturale il serpeggiante torr. *Drove*, che attraversa presso alla strada R. postale Romana per seguitare lungo il ramo sinistro dello stesso torr. sino alla via comunale che da Poggibonsi guida alla villa di Panieretta verso Monsanto. Costà si volge a levante e cavalca il detto torr. alla confluenza del fosso di *Cedda* sotto Montignano, dove trova la Com. della *Castellina* nel *Chianti*, con la quale piega a grecale, da primo, lungo il borro del *Granado*, poscia per la strada di S. Agnese, la quale abbandona al fosso dell'*Argenna* sotto Monte Corboli. Di là attraversa la strada provinciale del Chianti lungo il crine dei poggi fra S. Donato e la Castellina sino a che per la lama di *Sicelle* scende nella fiumana della *Pesa* che varca sotto Monte Bernardi. Costì trova la Com. di *Greve* e con essa fiancheggia rimontando per il fosso delle *Villane* le pendici orientali del Poggio a Vento, dove trapassa la strada che da Passignano conduce a Rignana sino a che, giunti al luogo di Citinale e Tracolle, subentra la Com. di S. Casciano, con la quale fronteggia dal lato di settentrione riscendendo per il fosso del *Casino* nella *Pesa* al Ponte Nuovo per ritornare sulla ripa sinistra della fiumana. Costà lungo il poggio di Petrojo alla confluenza della *Felce* in *Pesa* volgesi da maestro a pon. per andare incontro alla corrente del borro medesimo sulla schiena delle colline della Romita e di là per il fosso della *Lama* scendendo nel torr. *Virginio*. In questo punto alla Com. di *S. Casciano* subentra quella di *Montespertoli*, con la quale confina mediante il borro di *Marciano* sino al *Virgignolo* di Palazzuolo presso Uglione. Quivi piegando a occidente trova la Com. di *Certaldo*, e di conserva con essa percorre sulla schiena dei poggi per breve tratto la strada di *Marcialla* sino a Vigliano, poi quella che da Agliana porta alla Villa Vettori e a S. Michele di Semifonte. Costà, lasciata a sinistra la via che guida a Bagnano, entra nel fosso *Avane* e con esso ritorna in *Elsa* a trovare la Com. di *Certaldo* al punto d'onde partì.

Questo territorio merita di essere osservato sotto più rapporti; o sia che si contempli l'importanza della sua posizione geografica, o che si esamini la fisica struttura del suolo, sia ancora per le rimembranze storiche dei luoghi che costà figurarono innanzi che la repubblica fiorentina ne decretasse l'esterminio.

La posizione territoriale di cotesta Comunità parla da sè stessa a chi per poco passeggi la Toscana. Basta arrivare sul pianoro di Tavernelle alla mansione postale della grande strada romana per contemplare di costà, e meglio ancora da uno dei vicini poggetti a volo di uccello, le principali valli che tributano omaggio a quella del fi. maggiore della Toscana. Infatti Barberino di Val d'Elsa, e, per dir meglio, la sua Comunità, può dirsi una delle più centrali del Granducato.

Farò bensì parola della singolarità che presenta la fisica struttura di questa contrada all'occhio del geologo sorpreso, partendo da Firenze per Siena, di lasciare bruscamente il macigno stratiforme e la pietra serena, che più non rivede passato il poggio degli Scopeti, e di trovarsi salendo quelli che stanno fra la Val di Greve e la Val di Pesa quasi all'improvviso sopra profondi ammassi di grossi ciottoli di calcarea compatta che cuoprono ad una vistosa altezza la sottostante ossatura pietrosa di quei poggi, mentre nel lato orientale della Pesa i colli che scendono fino presso la ripa sinistra di questa fiumana e di là proseguendo fino alla sommità del monte, e lungo il vallone del *Virginio* continuano a vedersi anche sulla strada R. postale banchi immensi di ciottoli e di ghiaje di calcarea compatta in mezzo ad un terreno tufaceo arenario calcare in cui furono sepolte famiglie intiere di conchiglie marine. Proseguendo il cammino per il pianoro fra la pieve di S. Pietro in Bossolo e Barberino di Val d'Elsa crescono i testacei in ragione quasi inversa dei depositi ghiajosi e del tufo arenario calcare di tinta rossastra che li ricuopre, mentre costà al tufo ed alla ghiaja serve di base un sedimento estesissimo di argilla grigio-cerulea (*mattajone*) d'aspetto monotono, sterile anzichè no rispetto alle variate coltivazioni arboree che rivestono le vicine valli dell'Arno, della Greve e della Pesa, ma assai fertile rispetto al naturalista per la copia e varietà di testacei fossili marini che nel *mattajone*, a preferenza del sovrapposto tufo, si racchiudono.

A tutto questo cumulo di distruzione terrestre e aquea, a tanto sfacelo di massi minerali e di corpi organici servono di cornice e di base le diramazioni stratiformi delle rocce appenniniche che scendono fra la Pesa e la Greve, fra l'Elsa e la Pesa dai monti del Chianti.

Si direbbe, vedendo tanti banchi coperti di ciottoli di pietre che non s'incontrano in posto costà, che furono essi rotolati dalle acque silvestri provenienti da luoghi più elevati; in guisa che si trova il geologo tentato a supporre che il *detritus* di tali pietre fosse trascinato in quei poggi in più tempi e da una più elevata regione, quando ancora non erano scavate dalle acque le valli della Pesa e della Greve, e che a seconda della respettiva durezza e adesione degli elementi costituenti le tre rocce generali dall'Appennino (*macigno*, *scisto marnoso*, *e calcare compatto*) si ricuoprisse il suolo scavato dalle valli soprannominate, mentre nella Val d'Elsa, in quelle dell'Arbia, dell'Era ed in quelle che l'avvicinano, trovasi quasi costantemente il *detritus* del macigno e dello scisto marnoso, servire di base estesissima a quelle colline, sulla cima delle quali si adagia interrottamente l'arenaria tufacea, coperta essa stessa da depositi di ghiaja di calcarea compatta appenninica.

Comunque sia della causa implicatissima di cotesto fenomeno geologico, intorno a cui lo studioso da qualche tempo si affatica per tentare di strappare il velo misterioso che la nasconde, incumbe solamente qui ripetere, che il territorio della Comunità di Barberino di Val d'Elsa, a partire dalla Catena centrale e dai contrafforti immediati dell'Appennino toscano, può dirsi il primo a comparire fra i terreni mobili, terziarj marini e depositi di ghiaje, e che costà comincia quella *zona* di marne subappennine state segnalate all'art. APPENNINO TOSCANO.

La qual zona corre quasi in mezzo a due formazioni diverse, mentre a settentrione è regolarmente fiancheggiata dalle rocce stratiformi compatte dell'Appennino toscano, e dal lato di ostro da rocce marnose o da quelle appenniniche metamorfosate da un agente intestino potente, ma ignoto.

Fra i corsi d'acqua che attraversano o che bagnano i confini di questa Comunità havvi dal lato di settentrione la fiumana *Pesa* ed il torr. *Virginio* suo tributario, mentre innoltrandosi verso l'*Elsa*, dal lato di scir. scorre il torr. *Drove*, e dirimpetto a ostro l'*Agliena* di Certaldo; quel torrente che diede motivo al Certaldese Boccaccio di rammentare nel suo Filocopo, forse per il primo, la copia delle conchiglie fossili che quel torrente nel suo alveo trascina.

La generalità del popolo non contadino trova di che sostentarsi con i mestieri ed arti meccaniche; ma ciò che reca maggiore ilarità, crescente popolazione ed agiatezza sono la dolcezza della sua temperatura, l'amenità della contrada, la salubrità del clima, la situazione centrale della Toscana, le quali cose offrono al contadino, al mestierante, al pigionale, agli abitanti tutti occasione frequente di guadagni nella compra, vendita e trasporto delle produzioni di un paese in quello vicino, nei popolosi mercati settimanali di Poggibonsi, di *Certaldo*, di *Castel Fiorentino*, di *Tavernelle*, di *San-Cassiano* e di *Montespertoli*.

A facilitare i trasporti servono a meraviglia le molte strade comunitative rotabili aperte in varie direzioni in questa Comunità, senza dire di quelle due regie postali, una delle quali, la R. Romana attraversa fra San Cassiano e *Poggibonsi* il territorio di Barberino di Val d'Elsa, e l'altra, la *Traversa Romana*, la quale tocca l'estremo lembo meridionale della stessa Comunità.

La porzione del territorio di Barberino volto a lev. ed acquapendente in *Pesa* è in gran parte vestita di boschi e di selve di castagni. Per il lato settentrionale della stessa valle fra il *Virginio* e la *Pesa*, provano a meraviglia in quel terreno tufaceo o ghiajoso campi coperti di viti, di olivi, di gelsi e di molti alberi da frutto, mentre le piagge e lungo le frane de' torrenti che scendono nell'Elsa, sono quasi tutte coperte di *marna cerulea* conchigliare (*mattajone*) dove si coltivano piante filamentose, graminacee, panico, *mais*, e cereali di varia specie. Vi abbonisce pure la vite, che in cotesto terreno cresce rigogliosa, sebbene sia di corta vita, e fornisce la dolce *verdea*. È in questa qualità di terreno marnoso, dove esistono quelle saporite pasture che sogliono pascolare le pecore, dalla quale si ottengono i butirrosi formaggi ed i delicati agnelli detti di *Lucardo*.

Sono meritevoli di rimembranza per la storia di questa contrada il poggio di Marcialla dove fu il cast. di *Pognal*, e quello di *Petrognano*, dove risiedeva il famoso cast. di *Semifonte*, ecc.

Non il solo bestiame lanuto, ma il vac-

cino, gli animali neri, e i pollami costituiscono in questa Comunità un ramo di risorsa ai proprietarj, siccome lo sono per questi e per i contadini i filugelli che in cotesto clima sano e temperato sogliono prosperare.

Fra gli uomini di merito Barberino di Val d'Elsa conta Francesco di Neri, detto da Barberino, notaro ed amico del vescovo fiorentino Antonio d'Orso, che preparò il sepolcro nella cattedrale di Firenze, dove quel prelato morì nel 1321, ed il di cui figlio Taddeo fondò nel cast. di Barberino (1368) quello spedaletto nella cui facciata esiste tuttora l'iscrizione di sopra riportata. Era contemporaneo di questo Francesco da Barberino Bartolo di Chele, che fu notaro e giureconsulto della Signoria di Firenze nel 1326.

Più noto di tutti è quel Matteo da Barberino di casa *Barberini,* il quale sedè nella cattedra di S. Pietro per quasi 21 anno (dal 1623 al 1644) sotto nome di Urbano VIII.

La Comunità di Barberino conta un solo mercato settimanale concesso nel 1832 al borgo di Tavernelle.

Il potestà di Barberino di Val d'Elsa fu soppresso dalla legge del 2 agosto 1839 e la sua giurisdizione riunita al potestà di Poggibonsi dipendente dal Vicario R. di Colle. Il Cancelliere Comunitativo e l'Ingegnere di Circondario sono in San Cassiano; l'ufizio di esazione del Registro in Poggibonsi; la Conservazione delle Ipoteche in Firenze, ed il tribunale di Prima Istanza in Siena.

Popolazione della Comunita' di Barberino di Val d'Elsa nel 1845.

Appiano (*Pieve di S.*) in Val d'Elsa (*porzione*)	» Abit.	365
Barberino di Val d'Elsa (*S. Bartolommeo*)	»	865
Bonazza (*S. Antonio*)	»	229
Borghetto e Tavernelle (*S. Lucia*)	»	1158
Bossolo (*S. Pietro in*)	»	721
Castel di Linari (*S. Maria*) . . .	»	92
Cortine (*S. Lorenzo*)	»	189
Linari (*S. Stefano*) (*porzione*) .	»	266
Marcialla (*S. Maria*)	»	814
Monsanto (*S. Rufiniano*)	»	300
Morrocco (*S. Maria*)	»	238
Olena (*S. Pietro*)	»	129
Palazzuolo (*S. Bartolommeo*) . .	»	579
Passignano (*S. Biagio*)	»	417
Pastine (*S. Martino*)	»	182
Petrojo (*S. Gemignano*)	»	242
Somma e segue abit.		6004
Somma a tergo e segue abit.		6004
Poggio (*S. Donato in*)	»	871
Poneta (*S. Maria*)	»	109
Ponzano (*SS. Jacopo e Filippo*) .	»	187
Sambuca (*S. Jacopo*)	»	362
Tignano (*S. Romolo a*)	»	511
Vico di Val d'Elsa (*S. Andrea*) .	»	194
Idem (*S. Michele*)	»	262
Vigliano (*S. Lorenzo*) (*porzione*)	»	106
Annessi		
Cedda; *dalla Com. di Poggibonsi*	»	9
Chianti (*Pieve di S. Agnese in*); *dalla Com. della Castellina in Chianti*	»	43
Cinciano; *dalla Com. di Poggibonsi*	»	14
Petrognano (*S. Jerusalem a*); *dalla Com. di Certaldo*	»	180
Rignana; *dalla Com. di Greve* .	»	61
Sicille; *dalla Com. della Castellina*	»	108
Totale abit.		9238

BARBIALLA in Val d'Evola. — Villa e Cast. con ch. parr. (*S. Gio. Battista*) nel piviere di Cojano, Com. e circa 5 migl. a maestr. di Montajone, Giur. di Sanminiato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

La villata di *Barbialla* risiede presso la cresta delle colline marnose lungo l'Evola, la quale scorre al suo pon. mentre di là dalle colline di *Barbialla* corre fra le marne conchigliari il torr. *Orlo* lungo le nuove grandiose colmate del conte Piero Masetti.

La parr. di S. Giovanni a Barbialla esiste nell'antico castello fuori della borgata omonima, la cui popolazione nel 1845 ascendeva a 347 abit., dei quali una frazione di 21 individui entravano nella Com. limitrofa di Sanminiato. Totale abit. 347.

BARBIANO, BALBIANO e BARBAJANO. — Molti luoghi della Toscana conservano cotesto nome di *Barbiano,* ecc., convertito dal volgo talvolta in *Balbiano, Barbajano, Barbione* e *Bibbiano,* talchè mi fa dubitare che nascesse nei tempi Longobardi come nacquero i casali di *Paterno,* di *Materno,* ecc., per indicare altrettante possessioni di *paterna* e *materna* eredità; così il *Barbano* potesse provenire dall'eredità di un zio o *barba.*

Tale io dubito che fossero per es. il *Barbione* del Chianti, esistito nel popolo di S. Felice in Pinci, di cui era suffraganea la chiesa di S. Lorenzo in *Barbione;* e tale io stimo che fosse quel *Barbiano di Greti,* dove nel 787 possedeva beni il medico pistojese Gundualdo, quando nel 8 febbr. donò al mon. di S. Bartolommeo, da esso eretto presso Pistoja, diverse possessioni nella sua corte di *Barbiano finibus Greti.* Tale il *Barbiano del Casentino* nel

popolo di S. Pancrazio a Cetica, Com. del Castel S. Niccolò, e tale suppongo che fosse il *Barbiano di Greve* nel piviere di S. Pietro a Cintoja, rammentato fino dal 1070 dagli Ubertini di Gaville, dove fecero una donazione alla Badia di Monte Scalari, e dove tuttora esiste una ch. parr. sotto l'invocazione di S. Lucia, la quale parr. di S. Lucia a *Barbiano* nel 1845 contava 380 abit.

BARBIANO DI SAN-GIMIGNANO in Val d'Elsa. — Contrada che dà il nome a due R. parr. (SS. Lucia e Giusto a Barbiano, e S. Maria Assunta a Barbiano), una circa un migl., e l'altra un migl. e mezzo a ostro di San-Gemignano, Com. e Giur. medesima, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

La parr. di S. Maria Assunta a Barbiano nel 1845 contava . . . Abit. 228
Quella di SS. Lucia e Giusto . » 159

BARBINAJA, GIA' BERBINARIA in Val d'Evola. — Cast. con vill. dove fu una ch. plebana (S. Maria e S. Giovanni Battista) nella Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a ostro di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Giace in valle sulla ripa destra dell'Evola presso la strada che guida da San-Miniato a Montajone fra *Balconevisi*, posta al suo maestr., e *Barbialla* al suo scir.

Attualmente il popolo soppresso di *S. Giovanni a Barbinaja* fa parte di quello di Balconevisi.

BARBISCHIO nel Chianti alto in Val d'Arbia. — Castellare con cas. e ch. parr. (SS. Jacopo e Filippo) filiale della Pieve di S. Marcellino in *Avane*, ora detta *in Valle*, nella Com. e circa due migl. a lev. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Il castellare di *Barbischio* risiede presso la sommità del selvoso *Monte Luco* della Berardenga, la borgata e la ch. nel suo fianco inferiore che acquapende nel torr. *Masselone*, il più alto tributario della fiumana dell' Arbia.

La parr. di S. Jacopo a Barbischio nel 1845 contava 157 abit.

BARCA (S. PIETRO IN) nella Val d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro) filiale della Pieve di S. Marcellino in *Avane*, ora *in Valle*, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a pon. di Castelnuovo Beradenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Siede in pianura alla sinistra del torr. *Malena*, fra la strada rotabile di S. Gusmè a Siena, e quella di Castelnuovo della Berardenga.

La parr. di S. Pietro in Barca nel 1845 contava 183 abit.

BARDALONE (S. PAOLINO AL) nella montagna pistojese nella Valle superiore del Reno bolognese. — Borgata con ch. parr. (*S. Paolino*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte dell'Olmo, lungo il torr. *Bardalone* che gli dà il nome, sulla strada Regia Modonese, probabilmente dove già fu una cappella (S. Maria alle Grazie detta *al Bardalone*, nel piviere di Cavinana).

Cotesta chiesa parr. fu eretta per munificenza del Granduca Leopoldo I sul declinare del secolo XVIII.

Essa nel 1845 aveva una popolazione di 507 abit.

BARDINE DI CECINA in Val di Magra. — V. CECINA DI BARDINE.

BARGA nella Valle del Serchio. — Terra nobile popolosa, dalla natura più che dall'arte munita e difesa, con ch. collegiata (*S. Cristofano*) capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede a mezza costa di un contrafforte dell'Appennino detto l'*Alpe di Barga*, che scende fin presso alla sponda sinistra del Serchio fra il torr. *Corsonna* a pon. ed il torr. *Agna* a lev. nel gr. 29° 9' longit. e 44° 4' 6'' latit. a circa 20 migl. a sett. di Lucca, 34 a sett. grec. di Pisa, e 64 a maestr. di Firenze.

Questa terra volta a ponente è di figura sferoidale con un interrotto recinto di mura castellane e tre-porte, in mezzo a due burroni; fornita di strade lastricate, molte delle quali assai scoscese e senza grandi piazze, se si eccettui quella del *Prato* davanti alla chiesa collegiata, detta l'*Arringo*. Vi si contano però molti palazzi ed altre buone fabbriche e chiese assai decenti, delle quali la collegiata è la più vasta.

L'origine di questa Terra al pari del suo nome, s'ignora, giacchè per località non ha che fare nè col *saltus Barga* della Tavola Trajana, il cui bosco fu nel Ducato attuale di Parma o Piacenza; nè col *Barga* della Versilia, e molto meno col *Bargi* del Bolognese.

Comunque sia, del paese di *Barga* ch'io suppongo esser questo di Garfagnana, trovasi fatta menzione nell'istrumento di fondazione della Badia di Palazzuolo presso Monteverdi, scritto nel 754, al che serve di conforto il sentire ivi rammentate pure altre ville e luoghi della Garfagnana, come *Lupinaria*, *Silicagnana*.

Che questo Barga non sia da confondersi

con il cas. di *Barga* esistito in Val di Castello nel piviere di S. Felicita, nè col *Bargi* del Bolognese dov' ebbe signoria la gran Contessa Matilde, nè con l' antico cas. Lucchese di *Bargi* che fu nella Com. del *Bagno di Lucca* confuso da alcuni con la nostra *Barga*, non lasciano alcun dubbio varie pergamene dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del sec. X, quando era invalso l'uso di dare a vescovi l'investitura dei prodotti e rendite spettanti alle pievi, ai proprj parenti, o ad altre varie famiglie ed individui secolari.

Quindi è che una potente casata di Lucca sino dal secolo X, dopo avere permutato con un vescovo lucchese loro fratello molti beni di quella mensa posti a S. Maria in Monte nel Val d'Arno inferiore, ed in Maremma nel contado di Populonia, ottenne nel 983 i beni e rendite della vasta pieve di Loppia, con le offerte dovute dagli abitanti di tutte le sue ville e castella, fra le quali eravi *Coreglia* e *Barga*, attualmente due capoluoghi di Comunità, e tutto ciò le si concedeva per l' annuo censo di 20 soldi d'argento. — La stessa concessione fu rinnovata nel 994 dal vescovo di lui successore.

Mentre ai discendenti del primo investito, Giovanni di Rodilando, fu conservata la stessa enfiteusi di Loppia e del suo piviere, il Comune di Lucca esercitava il politico dominio sopra cotesta contrada e sopra quelli feudatarj, il pievano di Loppia trasferiva la sua residenza in Barga, come luogo principale e più decente della sua pievania, la quale Loppia, come si dirà, era stata dalle guerre devastata e resa deserta di abitanti, non ostante che la chiesa di Barga, anche nel catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca del 1260, si trovasse sempre compresa nel piviere di Loppia, e che in quell'anno avesse per suffraganee le seguenti 27 chiese: 1. S. Comizio *di Pedona;* 2. S. Lucia *di Colle Bertingo;* 3. S. Martino *di Ghivizzano;* 4. S. Martino *di Oreglia;* 5. S. Stefano *di Licignana;* 6. S. Giusto *al Tiglio;* 7. S. Andrea *di Seggio;* 8. S. Silvestro *di Riana;* 9. detto *di Rocca Pettorita;* 10. S. Pietro *di Lupinaja;* 11. S. Quirico *a Casal Vecchio;* 12. Spedale *di Ponte Bepoli;* 13. S. Martino *di Trepignana;* 14. S. Michele *di Albiano;* 15. SS. Jacopo e Cristofano di Barga; 16. S. Frediano *di Sommocologna;* 17. S. Regolo *di Cubignana;* 18. S. Nicolao *di Calavvina;* 19. S. Silvestro *di Vibiana;* 20. S. Martino *di Bori;* 21. San Sisto *a Loppia;* 22. S. Jacopo *di Gragno;* 23. S. Pontaleo; 24. S. Simone; 25. Spedale *di Calavorno;* 26. Mon. di San Pietro in Campo; 27. Eremo di *Giuncheto.*

Attualmente la pieve di Loppia con quella della Collegiata di Barga è limitata a soli sette popoli del Vicariato regio di Barga, cioè, *Albiano*, Barga, *Campo*, *Castelvecchio*, *Loppia*, *Sommo-Cologna* e *Tiglio.*

Ma per tornare alla storia politica di cotesta contrada, rammenterò innanzi tutto un privilegio dell' Imp. Federigo I, diretto nel 1185 al suo Vicario della Garfagnana, il march. Guglielmo di Pallodi Mossacce, quando esentò i popoli tutti di quella provincia dalla sottomissione ai Lucchesi, comecchè questi continuassero ad esercitare sopra i Barghigiani l'alto dominio. Di chè almeno, rispetto all' amministrazione economica, lo prova il fatto del 1209 raccontato dall'annalista lucchese, quando il popolo di Barga si obbligò pagare al Comune di Lucca i dazj e collette che venissero loro imposte (Ptolom. Lucens. *Annal.*), comecchè ventidue anni dopo i Barghigiani assistiti dai Pisani si ribellassero ai Lucchesi, per insinuazione del Pont. Gregorio IX, sicchè i Lucchesi, per ritornare in grazia della S. Sede, dovettero rinunziare (dal 1234 al 1236) ad ogni politica giurisdizione sopra i popoli della Garfagnana.

Per altro che la soggezione di Barga e della Garfagnana alla Corte di Roma fosse di corta durata fu già da altri dimostrato; bastando a noi di annunziare che sino dal 1240 Barga con tutta la provincia della Garfagnana ubbidiva all'Imp. Federigo II, al di cui esercito, comandato costà da Oberto march. Pallavicini, si unirono le genti d' armi Lucchesi, dopo che il loro governo nel 1249 ottenne dallo stesso Imperante il libero dominio di Barga e di tutta la Garfagnana (Ptolom. Lucens. *Annal.*) fino a che, nel 1262, due anni dopo la vittoria dei Ghibellini a Montaperto, i Pisani tornarono al possesso di Barga.

Nel 1272 lo spirito di divisione fra i popoli si era talmente esaltato, che le dissensioni fra le vicarie di Barga, di Coreglia e di Castiglione di Garfagnana costrinsero i Lucchesi a riportare le armi in Garfagnana, ma i Barghigiani non si sgomentarono alle prime minacce tostochè innanzi di sottomettersi vollero vedersi assediati. Ma le torbide fazioni di quel secolo, e la gelosia municipale suscitarono nel 1298 fra la vicaria di Barga e l'altra di Castiglione nuove discordie a motivo di confini, per cui un nuovo esercito da Lucca sotto Barga si recò, e dopo averla assediata e presa le sue mura castellane smantellò (*loc. cit.*). Da quell' epoca sino dopo la morte di Castruccio il popolo di Barga restò tranquillo

sotto il governo lucchese. Mancato però quel famoso capitano, i Barghigiani si diedero sotto l'accomandizia de' Fiorentini, il cui presidio per altro nel 1331 e 1332 fu espulso ripetutamente da Barga dall'oste lucchese. Ritolta dai primi ai secondi nel 1340 la terra con tutto il distretto di Barga restò al Comune di Firenze per trattato stipulato nel 1341 con Mastino della Scala, allora signore di Lucca, dopo il quale trattato, ad onta dei tentativi ostili che misero più volte a prova la fedeltà e coraggio de' Barghigiani, questo paese si mantenne costantemente unito al dominio di Firenze. Un solenne elogio del valore e fedeltà de' Barghigiani accadde nel 1834 allorchè il maresciallo di Francia Piero Strozzi corse con le sue squadre, dai contorni di Siena assediata, sino in Garfagnana, dove mise ogni cosa in pericolo con timore soprattutto del Duca Cosimo che il territorio di Barga per essere staccato da tutto il dominio fiorentino ed accerchiato dagli Stati Lucchesi e Modonesi non cadesse in mano delle truppe francesi, che il maresciallo aspettava da cotesta via. Ma nulla potè smuovere i Barghigiani dalla loro fedeltà, e vane furono le minacce accompagnate da larghe promesse del maresciallo francese per ismuovere in suo favore gli animi di quei terrazzani, che d'allora in poi furono fedeli sudditi di Firenze.

Fra le opere edificatorie merita di essere vista la sua chiesa collegiata, appellata impropriamente il *Duomo*, di architettura del secolo XIII o del principio del secolo XIV, sebbene posteriormente ampliata.

Essa è a tre navate, divisa in due piani con archi a sesto intero, finestre anguste, lunghe e a feritoja. Il piano inferiore e forse anco il superiore era per il popolo, giacchè per il clero vi è un terzo e più elevato divisorio, separato dagli altri due mediante un parapetto di marmo posto sopra l'ultimo scaglione del detto divisorio. Una ripartizione siffatta probabilmente indicherebbe, che la fabbrica primitiva dovesse risalire ai secoli più vicini al mille, innanzi che si praticassero comunemente gli archi a sesto acuto.

Fra gli oggetti di maggior pregio s'indica costì un battistero di marmo, meno antico però del secolo XIII, di figura esagona, ad uso di vasca onde battezzare per immersione; s'indica un pulpito, pure di marmo bianco ad alti rilievi, sorretto da colonne di pietre più pregevoli, le quali posano sul dorso di leoni e di altri quadrupedi sull'idea dei pulpiti migliori di Pisa, Siena, Pistoja, ecc. Inoltre vi è murato per uso degli olj santi un antico ciborio di terra vetriata, detta della Robbia, ed un quadro all'altar maggiore del gigantesco S. Cristofano, sostituito nel principio di questo secolo ad una colossale figura di legno, che rappresentava un più che straordinario, grandioso santo.

Ma che l'amore per le belle arti distinguesse di buon'ora i Barghigiani nei monumenti che la patria conserva oltre quelli della chiesa maggiore, e di varj palazzi pubblici e privati, lo confermano i tanti quadri, o *ancone* di terra verniciata della Robbia, sparsi a dovizia nelle chiese di Barga, e specialmente in quella de' soppressi Francescani. Ma il capolavoro, degno di un Fidia, si ammira nella grande *ancona* dell'altar maggiore nella chiesa delle Clarisse di Barga.

Barga diede in varj tempi uomini distinti. Figurò per es. nel secolo XIV in diplomazia un Simone da Barga, e di costà derivò quel Bolognino di Barghesano che nel 1341 portò da Lucca l'arte della seta a Bologna, dove costruì il primo filatojo. È poi noto per celebrità nelle lettere nel secolo XVI quel Pietro Angeli da Barga, possessore del più grandioso palazzo di pietra di macigno che esista in Barga.

Comunita' di Barga. — Il territorio comunitativo di questa terra e vicariato granducale occupa una superficie di 22421.03 quadr. agr. pari a migl. toscane 27.93, dei quali quadr. 1043.01 sono presi da corsi d'acqua e da poche strade, dove fu trovata una rendita imponibile di lir. 94,460. 2.4, e dove nel 1843 esisteva una popolazione di 7194 abitanti, a proporzione di circa 270 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina dal lato di lev. a scir. mediante il torr. *Ania*, con le Com. di *Coreglia* e del *Bagno di Lucca*, spettanti a quel Ducato; dirimpetto a ostro e pon. mediante il Serchio con la Com. pure Lucchese di Gallicano, con la quale passa il Serchio dirimpetto a pon. per salire sull'Appennino, finchè sottentra a confine di fronte a maestro il territorio comunitativo di pieve Fosciana della Garfagnana Modonese, con il quale il nostro si accompagna fino sul crine dell'Alpe di Barga, dove sottentra dirimpetto a sett. e grec. sulla schiena dello stesso Appennino la Com. della Pieve a Pelago del Ducato di Modena.

Tre grandi corsi d'acqua costeggiano o

attraversano il territorio di Barga, cioè, il *Serchio*, l' *Ania* ed il *Corsonna;* l' ultimo de' quali ha origine e corso nel territorio di questa Comunità nella direzione, da prima di sett. a ostro più sotto Barga, e di là verso pon. fino al Serchio.

Fra le diverse strade che passano per il territorio in questione due sole sono rotabili, una delle quali *alle Fornaci*, passato il ponte di Ania, si dirama dall'altra che rasenta la ripa sinistra del Serchio, innanzi di arrivare alla confluenza del *Corsonna*, per salire sino a Barga rimontando la pieve a Loppia. Tutte le altre vie sono mulattiere.

Il territorio di questa Comunità conta quattro castelli di nome, cioè *Albiano*, *Castelvecchio*, *Sommo-Cologna* e *Tiglio*. Le ville di *Seggio*, di *Loppia*, di *Pedona* e di *S. Pietro in Campo* traggono qualche profitto con i loro mulini, polveriere e ferriere delle acque dell'*Ania*, del *Tiglio* e da quelle del *Corsonna*. Ha inoltre una borgata sulla ripa sinistra del Serchio detle *Fornaci*.

Gettando un colpo d'occhio sulla natura del suolo che riveste la superficie di questa porzione di Appennino, sebbene in generale spetti alle tre rocce fondamentali che costituiscono la struttura apparente delle nostre montagne, cioè, *macigno*, *schisto marnoso* e *calcarea compatta*: con tutto ciò i monti del Barghigiano sono tra i pochi della catena Appenninica, dove s'incontrano alterazioni e metamorfosi in quei terreni dalla natura operate.

Io non dirò dei ciottoli rivestiti di calcare concrezionato che incontransi nel letto del *Corsonna;* dirò solamente di quei diaspri sanguigni e di candido quarzo venati, divenuti celebri per aver servito alla ricca Cappella Reale di S. Lorenzo in Firenze, i quali si estrassero dalla terra di Barga nel letto percorso del torrentello *Lopora*, tributario del *Tiglio*, e segnatamente sotto il poggio di Giuncheto. — A scendere dal soppresso romitorio, ora casa colonica di S. Ansano a *Giuncheto*, la disposizione geognostica di quell' alveo nel 1832 mi comparve nell'ordine seguente, a cominciare dall' alto in basso:

1. *Arenaria calcarifera* in strati sottili, alternante con strati di *argilla calcarea colore ulivastro*.

2. *Scisto calcareo-argilloso di colore paonazzo*, esternamente friabile e internamente più compatto e duro del precedente.

3. *Scisto argilloso di color grigio piombo aderente* al precedente.

4. *Diaspro sanguigno con macchie di quarzo bianco*, a contatto immediato dello scisto argilloso, a cui il numero precedente sembra far passaggio per una visibile graduazione.

5. *Poudinga diasprina* composta di ciottioli di arenaria calcarifera del n.° 1 conglutinati da un sugo quarzoso, come apparisce alla confluenza del borro di *Loporella* nel *Lopora*.

6. *Arenaria calcarifera* simile a quella del n.° 1.

7. *Calcarea compatta* stratiforme.

8. *Poudinga diasprina* in grandi massi.

9. *Cave di diaspro sanguigno*, abbandonate con cavità e geodi ripiene di terra ocracea argillosa.

Una delle circostanze geologiche meritevoli, a creder mio, di essere avvisate si è quella di trovare nell'Appennino di Barga molte concrezioni tartarose, onde aver diritto di concludere della preesistenza in quel suolo di acque acidule termali, causa di reciproche decomposizioni chimiche e di emanazioni di acido carbonico, di quell'acido riconosciuto suscettibile unitamente ad alcuni ossidi metallici di sciogliere la silice e di convertirla in *Diaspro* sanguigno, collegando con quella i ciottoli della poudinga diasprina. Infatti è noto ai Barghigiani che nei contorni della Lopora sotto *Giuncheto* sgorgavano nei tempi andati delle acque acidule termali oggi perdute.

Rispetto ai prodotti agrarj, il Barghigiano, per quanto compreso in un clima meno temperato, conta de' buoni vigneti segnatamente nella parte destra ed inferiore del torr. *Corsonna*, nei poggi fra Albiano e Castelvecchio volti a mezzodì, mentre nella sottostante benchè angusta pianura si seminano i cereali, il mais e le piante filamentose nei campi adorni di piante da frutto, fra le quali si contano non pochi gelsi e qualche ulivo. Gran parte dei monti intorno a Barga è vestita di castagni, che forniscono copioso vitto a quei campagnoli anche per i pascoli naturali della superiore montagna, rivestita di faggi, e popolata nell'estiva stagione da mandre di pecore reduci dalle nostre Maremme.

Il popolo del Barghigiano è di costituzione robusta, attivo, industrioso e contento del suo stato.

Offre a lui motivo di esser tale l'aria elastica, la qualità e semplicità de' cibi, la copia e salubrità delle acque, e finalmente la cura del governo e le leggi che

patrocinano la sua industria, nel tempo stesso che sgravano ogni individuo dai pesi doganali e da altre regalie, in vista appunto della posizione isolata dal Granducato del suo territorio.

Alla scarsa produzione del suolo Barghigiano supplisce l'industria de' suoi abitanti, mentre quei villici vanno a procurarsi lavoro nelle nostre Maremme, donde quegli Alpigiani sogliono riportare nell'estiva stagione una parte dei loro guadagni e nella stagione estiva applicansi ai lavori di seggiolame ed altro con il legno di faggio, e di castagno. — V. Monte di Gragno.

Rispetto al commercio l'importanza maggiore ripetesi dai mercati settimanali che si tengono in Barga nel giorno di venerdì, dove concorrono molti abitanti de' paesi limitrofi, resi più attivi dall'esenzione dei dazj doganali. Inoltre due fiere annue hanno luogo nel 16 e 30 di agosto.

Risiedono in Barga, oltre un vicario R., un cancelliere comunitativo, un ingegnere di Circondario, un uffizio di esazione del Registro ed un ministro della Posta. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima Istanza sono in Pisa.

La popolazione della sua Comunità nel 1845 ascendeva a 7194 abit., cioè:

Barga (*S. Cristofano Colleg.*)	Abit. N.°	2540
Albiano (*S. Michele*)	»	297
Campo (*S. Pietro al*)	»	804
Castelvecchio (*S. Niccolò*) . .	»	387
Loppia (*Pieve di S. Maria a*) .	»	1692
Sommocologna (*S. Frediano*) .	»	347
Tiglio (*S. Giusto*)	»	927
Totale	Abit. N.°	7194

BARGECCHIA di VERSILIA alla marina di Viareggio. — Vill. con ch. parr. (S. Martino) nel piviere di Elice, Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in poggio a cavaliere della strada regia postale di Genova davanti alla pianura littoranea di Viareggio.

La parr. di S. Martino a Bargecchia nel 1844 contava 891 popolani.

BARGI (PIEVE DI) nella Val di Lima. — V. Controne.

BARGI nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vico nel popolo di S. Mauro a S. Moro nella Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa tre migl. a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze. — Altro Bargi della gran Contessa Matilde esiste nel rovescio dell'Appennino di Bologna, fuori però dei limiti della Toscana, ma che qui si cita perchè da alcuni storici fu confuso con la terra di Barga della Garfagnana.

BARGIGLIO (MONTE DEL) nella Valle del Serchio. — V. Borgo a Mozzano, Comunita'.

BARLETA o BERLETA nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Benedetto) nella Com. e circa 4 migl. a lib. di Santa-Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede in valle sulla ripa sinistra del Bidente occidentale, ossia del Corniolo, presso la confluenza del torr. *Riboversia* nel Bidente occidentale.

La parr. di S. Benedetto a Barleta, o Berleta nel 1845 aveva 174 abit.

BARONCELLI (S. TOMMASO) nel Valdarno sopra Firenze. — Cas. con ch. parr. nella Com. Giur. e un quarto di migl. a pon. dalla residenza del Potestà del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina alla cui base orientale passa l'antica strada postale di Arezzo, a cavaliere del borghetto del Bagno a Ripoli.

Fu questo ed ebbe nome di castello con casa torrita appartenente all'estinta famiglia fiorentina de' *Baroncelli*, che, al dire di Ricordano Malespini, di costà scese ad abitare in Firenze, a cui apparteneva il padronato della chiesa parr., passato in seguito nella nobile famiglia Peruzzi.

Nella collina di Baroncelli possedeva pure una casa di campagna con podere Niccolò Machiavelli, attualmente di proprietà de' Principi Corsini.

La parr. di S. Tommaso a Baroncelli nel 1845 noverava 262 abit.

BARONCOLI A SOMMAJA nel Val d'Arno sotto Firenze. — V. Sommaja.

BARONE (VILLA DEL) nella Valle dell'Ombrone pistojese. Villa signorile che diede il titolo di Marchesato nel popolo di S. Pietro a *Albiano*, piviere, Com. e circa un migl. a grec. di Montemurlo, Giur. e quasi 5 migl. a maestr. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Cotesto grandioso palazzo risiede sulle estreme pendici meridionali del Monte Savello o Giavello, avendo sotto a levante il torr. *Bagnolo*, in mezzo ad una vasta tenuta della nobile prosapia fiorentina de' March. Tempi, già Marzi-Medici.

È quella villa, più che reale, del *Barone* stata di Baccio Valori, il quale nel 1537 vi accolse i cardinali Salviati, Ridolfi e Gaddi con parte de' fuorusciti, fra i quali Filippo Strozzi, stati obbligati a partire di Firenze nei primi mesi del regno di Cosimo I.

Ma anche da cotesta villa dovettero essi allontanarsi dopo pochi giorni, essendo stato il Valori aspramente minacciato dal generale Alessandro Vitelli, facendogli intendere che quelle genti non stavano bene costà, per cui, pieni di paura, e dopo la prigionia di Filippo Strozzi ridotte quasi mosche senza capo, se n'andarono a Bologna. (Varchi, *Istor. fior., lib. XV*).

BARONI (MONTE) — V. Monte Baroni nella Valle dell'Ombrone sanese.

BARONTO (S.) sul Monte Albano nel Val d'Arno inferiore. — Antico eremo, poi mon., ed ora parr. secolare nella Com. e circa 3 migl. a sett. grec. di Lamporecchio, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questo eremo ebbe origine nel 1011 da un pio eremita di nazione francese, appellato *Baront*, presso al giogo del selvoso monte Albano, detto anche di *S. Baronto*. Il qual romitorio dopo la morte del santo fondatore fu ridotto a monastero abitato un tempo da monaci Benedettini. Vi fu eretto in seguito uno spedaletto per accogliervi i passeggieri pellegrini, finchè nel secolo XIV, abbandonato quel claustro dai cenobiti per breve del Pont. Urbano VI del 23 luglio 1381 il detto Mon. ed i suoi beni furono raccomandati alla custodia del pievano di Greti, degli Abati di Fucecchio, di Montescalari e di Camaldoli presso Firenze. Finalmente il Mon. di *S. Baronto* venne assegnato in commenda, e quindi aggregato alla Badia fiorentina, per rinunzia fattagli nel 1577 dall'abate commendatario di quel tempo in contraccambio del padronato che gli fu dato della pieve di Rocca Sillana.

Fu sotto il Granduca Ferdinando II che la corona di Toscana acquistò una porzione del bosco di S. Alluci nei possessi del Mon. di S. Baronto per ingrandire il Barco di Mont'Albano.

L'elevatezza della ch. di S. Baronto, presa dalla sommità del suo campanile, fu trovata a 1126 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo. Cotesta chiesa fu eretta in parrocchia con decreto vescovile del 19 febbrajo 1732. Essa nel 1845 contava 679 abit.

BARONTOLI in Val di Merse. — Borgata con ch. parr. plebana (S. Pietro), e l'annessa cura di Viteccio nella Com. Giur. civile e circa 5 migl. a lev. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra un risalto dei poggi che stendonsi fra la *Costa al Pino* ed il torr. *Serpenna* sopra la strada regia Grossetana, ed a cavaliere della grandiosa villa di Viteccio de' signori Sergardi di Siena.

Era questo di Barontoli anticamente priorato dei Monaci Benedettini di S. Eugenio al Monistero presso Siena, al quale appellano due diplomi concessi a quei claustrali dall'Imp. Arrigo III (4 giugno 1081) e Federigo I (6 agosto 1185).

La chiesa plebana di Barontoli nel 1845 contava 807 abit.

BARTOLO (S.) A CINTOJA. — V. Cintoja nel Val d'Arno sotto Firenze, e così di tutti gli altri.

BARTOLOMMEO (S.) IN ALPI. — V. Alpi (S. Bartolommeo in); così degli altri.

BASATI nella Versilia. — Cas. con ch. parr. (*S. Ansano*) nella Com. Giur. civile e circa due migl. a grec. di Seravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede alla base meridionale dei monti marmorei di Levigliani presso le cave ed alla destra di quel torr. sotto l'Alpe Apuana speciale di Basati; la cui parr. nel 1845 contava 384 abit.

BASCIANO nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. con castellare e ch. parr. (S. Lorenzo), nella Com., Giur. civile Dioc. e due migl. a sett. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede nel fianco orientale del poggio che scende dalla strada regia postale Bolognese verso Montorsoli sino al *Mugnone*.

Nel 1845 la parr. di S. Lorenzo a Basciano contava 203 abit., 91 dei quali nella Com. principale di *Fiesole*, ed una frazione di 112 persone in quella di *Vaglia*.

BASCIANO di Montereggioni in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Gio. Battista) nel piviere Com., e circa 2 migl. a scir. di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città Basciano resta circa 4 migl. a sett.

Risiede sopra il ripiano di una collina sull'ingresso del Chianti australe ed alla sinistra del torr. *Staggia*.

Nel 1845 la parr. di S. Gio. Battista a Basciano contava 234 abit., dei quali una frazione di sei individui entrava nella Com. limitrofa del Terzo di Città.

BASILICA (S. SALVATORE A) nel Casentino. — Cas. ch'ebbe chiesa parr. soppressa nel 1786 ed unita a quella di *Gaviserri* nel piviere, Com. e circa 3 migl. a sett. di Stia, Giur. civile di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco meridionale del Monte Falterona, presso la ripa destra del torr. *Staggia*.

La chiesa, ora diruta, di S. Salvatore di Basilica è rammentata nell'istrumento

di fondazione del 1013 del Mon. di S. Miniato al Monte presso Firenze, allorchè il vescovo fior. Ildebrando assegnò fra le altre cose a questo suo Mon. la quarta parte dei beni della ch. di S. Salvatore nel piviere di S. Maria di Stia. In seguito la ch. di Basilica passò in potere de' Conti Guidi, ed ultimamente de' vescovi di Fiesole, per ordine de' quali, essendo in rovina, fu profanata e distrutta. — V. Gaviserri.

BASSA (S. MARIA ALLA) nel Val d'Arno inferiore. — Villa già detta *Colle Alberti* con ch. parrocch. nella Com. Giur. civile e circa 3 migl. a ostro di Cerreto-Guidi, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa destra dell'Arno dove fu un navalestro per attraversare l'Arno innanzi che fosse eretto il nuovo ponte vicino a Bocca d'Elsa, di cui porta il nome.

Il ch. Lami fu di parere nel suo Odeporico che il nome di S. Maria alla Bassa fosse quello di *S. Maria a Conflenti*, filiale del piviere di Cerreto-Guidi, e segnata nel registro delle chiese della Diocesi di Lucca del 1260; ciò ne induce a credere tanto più che neanche nella statistica del 1551 non vi figura il popolo di *S. Maria della Bassa*, sivvero quello di *S. Maria a Conflenti.* La qual chiesa nel secolo XII e XIII fu di padronato de' Monaci Vallombrosani di Fucecchio, confermata a quella badia da due brevi pontificii di Innocenzo III (anno 1198) ed Onorio III (anno 1217).

La parr. di *S. Maria alla Bassa* nel 1845 contava 642 abit.

BASTARDO nel Val d'Arno aretino. — Borgata e mansione sulla strada provinciale longitudinale della Val di Chiana, la quale staccasi dalla R. Romana di Arezzo al *Cerro* presso Pratantico, dirigendosi nella Val di Chiana per il Bastardo ed il popolo di S. Maria alla Poggiola, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città il Bastardo è quasi 4 migl. a pon-lib.

Risiede in collina a cavaliere della Chiusa de' monaci e del Ponte alla Nave che il Canal Maestro poco innanzi attraversa.

BASTIA. — A molte bertesche, torri, battifolli, e altre piccole fortificazioni fu dato il nome di Bastia, alcune delle quali, sebbene abbiano variato destino, conservano il loro antico nome. Tale è la *Bastia* presso Livorno, la *Bastia* di *Nodica* e quella di *Montemagno*, entrambe nel Lucchese, la *Bastia del Poggio Imperiale* sopra Poggibonsi, la *Bastia* del Cortonese, la *Bastia* di S. Sepolcro, ecc. Io mi limiterò alle sole *Bastie* che danno il nome ad un popolo.

BASTIA (S. LORENZO ALLA) in Romagna nella Valle del Montone. — Casale con ch. parr. e castellare già detto di *Planicorio*, compresa la borgata di *Bocconi* nella Com. e circa due migl. a lib. di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del contrafforte che scende dall'Alpe di S. Benedetto fino sulla sinistra ripa del fi. Montone, fra i di cui strati trasuda uno stillicidio di acqua solforosa.

La parr. di S. Lorenzo alla Bastia nel 1845 contava a 337 popolani.

BASTIA nel Val d'Arno inferiore, già Torre Benni. — Borgata che si disse di *S. Flora* con ch. parr. (S. Stefano) e Villa signorile sopra un'umile collina posta alla destra e poco lungi dalla bocca dell'Elsa dirimpetto alla strada R. postale Livornese, la cui parr. è una delle suburbane della cattedrale di S. Miniato, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Empoli, Dioc. di S. Miniato, Comp. di Firenze.

Sul punto più elevato della collina, dove sorge la grandiosa Villa o Palazzo della *Bastia*, esisteva il fortilizio noto nelle croniche pisane col nome di *Torre Benni*, il qual fortilizio dominava il passo del sottostante ora distrutto ponte sull'Elsa, sul quale passava la strada regia innanzi che nel 1307 rovinasse.

La *Bastia* pertanto di *Torre Benni* col suo popolo fu conferita in feudo e confermata ai Conti Guidi dagl'imperatori Arrigo VI (1191) e da Federigo II (1120 e 1247) comechè l'alto dominio della *Torre Benni* fosse conservato al Comune di Pisa.

La Borgata della *Bastia* denominata di *S. Flora*, fu più volte rammentata dopo il secolo XII, sia quando i Ghibellini, reduci dalla vittoria di Montaperto (verso il 1261), disfecero nel *Borgo di S. Flora* diverse case de' Guelfi; sia allorchè le genti di Uguccione della Faggiuola nel 1313 portarono nuovi guasti a questo *Borgo;* sia alloraquando la Signoria di Firenze dopo il trattato del 1297, a tenore del quale furono stabiliti i confini dei due territorj, fiorentino e la nominata Signoria, fu posto per uno de' limiti il distretto del Borgo di S. Flora presso il Ponte a Elsa. Il qual Borgo per altro restò compreso con la *Torre* o *Bastia* nel territorio fiorentino, che i reggitori di quella repubblica sottomisero al loro Vicario d'Empoli. Infatti la Signoria di Firenze nel 12 settembre del 1378 fece una

provvisione per la fortificazione del *Castello di S. Flora* (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti, Vol. I, Append. II*).

Finalmente trovo rammentata la prioria di S. Stefano del Borgo di S. Flora nel 1420 quando ne godeva il benefizio l'empolese Andrea di Jacopo di Francesco Vannozzi, fratello del dotto avvocato Francesco Vannozzi lettore nello studio di Firenze, nel tempo che esso aveva anche i benefizj ecclesiastici delle pievi di S. Leonardo a Ripoli e di S. Giuliano a Settimo.

La parr. di S. Stefano alla Bastia nel 1845 contava 488 abit.

BATIGNANO sopra Grosseto nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cast. con Vill. e ch. plebana (S. Martino) nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Grosseto, dalla qual città trovasi circa migl. 8 a sett.

Risiede in poggio alla destra dell'Ombrone sanese, e quasi nel centro della curva che fa cerchio davanti al mare alla pianura di Grosseto.

Quantunque di origine ignota è credibile che il paese di Batignano sorgesse a proporzione che diradarono gli abitanti della vicina città etrusca di Roselle, le cui mura superstiti appariscono nella continuazione dei poggi che stendonsi da Batignano sopra la ripa destra dell'Ombrone sanese, e che restano 3 miglia a ostro di Batignano.

Attualmente Batignano fa parte della Comunità di Grosseto, e nel 1845 la sua parr. di S. Martino contava 365 abit.

BATONE nella Valle del Serchio. — V. Loppeglia.

BATONI nella Valle superiore dell'Ombrone pistojese. — V. Piteccio e Monte Batoni.

BATTIFOLLE nel Val d'Arno casentinese. — Cast. che diede il titolo alla linea de'Conti Guidi di Poppi, designati per lungo tempo sotto il titolo di *Conti di Battifolle.* Fu costà una chiesa parr. (S. Biagio a *Battifolle*) riunita all'altra sua vicina di S. Lorenzo a Startia, nel piviere di Vado, Com. e circa 3 migl. a maestr. di Castel S. Niccolò, Giur. e 2 migl. a grec. di Poppi, Dioc. di Fiesole e Comp. di Arezzo. — V. Startia a Battifolle.

BATTIFOLLE in Val di Chiana. — V. Vicione piccolo.

BATTIFOLLE (MONTE DI). È una delle montuosità più elevate che diramansi dai contrafforti dell'Appennino occidentale, fra la ripa sinistra della *Lima* e la destra della *Pescia,* sul cui giogo orientale trovasi il confine della Com. di Vellano del Granducato con quelle del Bagno e di Villa Basilica nel Ducato di Lucca, cui la maggior parte del monte di Battifolle appartiene.

La sua elevatezza, presa da una delle sue sommità, trovasi a 3420 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo.

BATTUTA (S. MICHELE ALLA) nella Valle Tiberina. — Cas. con ch. parr., altrimenti detta *S. Michele alla Montagna* nella Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a grec.-lev. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in un poggio che discende dall'Alpe della Luna verso San-Sepolcro.

La parr. di *S. Michele alla Battuta,* o *alla Montagna* nel 1845 contava 270 abit.

BAVELLO (SAN), o San Babila nella Val di Sieve. — Castellare con pieve antica (*S. Babila*) nella Com. di S. Godenzo. Giur. civile e circa tre migl. a grec. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede la chiesa in valle sulla ripa destra del torr. *Dicomano* lungo la strada R. Forlivese, mentre le vestigia della sua rocca esistono sulla sommità del vicino poggio a cavaliere della stessa via.

Il distretto di S. Bavello fu posseduto fino dal secolo XI dai CC. Guidi *di Porciano,* ai quali apparteneva quel C. *Guido di Modigliana,* nato da altro C. Guido e padre di un Conte *Guido Guerra,* che nel novembre del 1094 stando in S. Bavello, *giudicaria fiorentina e fiesolana,* donò alla sua Badia di S. Fedele a Strumi nel Casentino tutto ciò che possedeva in quel casale, per suffragare l'anima della defunta C. Ermellina sua moglie. (Camici, *Continuazione de' Duchi e March. di Toscana*).

Anche nel secolo XIV lo stesso luogo era in potere dei Conti Guidi del ramo di *Porciano,* fra i quali si rese noto nella storia fiorentina quel C. Guido Alberto ghibellino, che nel 1340, stando nella Rocca di S. Bavello, ribelle del Comune di Firenze, costrinse il messo inviato da questa Rep. a trangugiare la lettera di citazione con tutto il suggello di piombo che egli a nome del Comune al Conte medesimo aveva portato, dal quale fu dopo accomiatato, dicendo, *che se egli od altri messi della Rep. Fior. vi tornassero, li farebbe impiccare per la gola* (G. Villani, *Cronica, Lib. XI, cap.* 125).

In seguito di tale affronto il Comune di Firenze mandò la sua oste alla Rocca di S. Bravello, che assediò, e prese, e tosto

fece disfare per ricordo e vendetta contro quel superbo dinasta (*ivi*).

Nel luogo della distrutta rocca trovasi la chiesa di S. Lucia, compresa nel popolo della stessa pieve di S. Bavello, con l'antico annesso di S. Maria in Castello.

La parr. della pieve di S. Bavello nel 1845 contava 531 abit.

BELAGGIO sulla Farma in Val di Merse. — V. CASALE DI PARI.

BELCARO (VILLA DI) nelle Masse del Terzo di Città. — Cotesta villa magnifica, già fortilizio, distante circa 3 migl. a pon. di Siena sul fianco del monte di Lecceto e nel popolo di Terrensano, è rammentata fino dal secolo XII.

All'estinzione della famiglia Turamini (anno 1721) cui apparteneva, Belcaro fu acquistato da Paolo Camajori, bisavolo del possessore attuale, che nel principio del secolo corrente lo fece grandiosamente restaurare ed abbellire. — V. TERRENSANO DEL TERZO DI CITTA'.

BELFIORE nel Val d'Arno aretino. — Vill. con ch. parr. (S. Apollinare), già detto a *Ponina* nel piviere di Vogognano, Com. di Capolona, Giur. Dioc. Comp. e circa 7 miglia a sett. di Arezzo.

Al luogo di *Ponina*, ora di *Belfiore*, appella un privilegio del 25 giugno 1161 di Federigo I alla Badia di Capolona, cui confermò fra gli altri luoghi il Cast. e corte di *Ponina*.

La parr. di S. *Apollinare a Belfiore* nel 1845 contava 168 abit.

BELFORTE DI RADICONDOLI, nella Val di Merse. — Cast. con ch. plebana (S. Maria) nella Com. Giur. e circa 3 miglia a scir. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Questo Cast. da cui prese il casato una potente famiglia Volterrana, risiede sul vertice di un selvoso poggio alle cui falde orientali scorre il torr. *Feccia*, mentre dal lato di ostro scende nella stessa *Feccia* il minore torr. di *Quarta*.

La storia di questo piccolo ben fabbricato castello, anteriore al secolo XII, è tuttora poco nota, mentre ad onta che Arrigo VI nel 1186 concedesse al vescovo di Volterra Ildebrando de' Pannocchieschi la metà del Cast. di Belforte, confermata ai suoi successori da Federigo II, fatto sta che fino dal testamento del 22 ottobre 1208, dettato in Soana dal conte Ildebrandino degli Aldobrandeschi, trovo che cotesto castel di *Belforte*, con vari altri della diocesi Volterrana, spettavano ai conti di Soana, e che i figli del conte Ildebrandino degli Aldobrandeschi suddetto, nel 1221 dominavano nel Cast. di Belforte ed in quello di Radicondoli, da essi oppignorati in quell'anno alla Rep. di Siena. Ricaduti i due castelli sotto il dominio imperiale, i Senesi nel 1249 fecero istanza all'Imp. Federigo II per riottenere il dominio di Belforte e di Radicondoli; ma non fu che l'anno dopo la morte di Federigo II (1251) che il Comune di Siena tornò al possesso de' due castelli, i quali rilasciò in feudo ad un C. Ildebrandino di Soana. Non scorse però lungo tempo che i Senesi furono costretti nel 1268 di spedire a Belforte e a Radicondoli un corpo di truppe sotto il comando di Provezano Salvani per riprendere i castelli predetti e quello di Monte Guidi (ARCH. DIPL. SAN. *Consiglio del Popolo*) sino a che nel 1301 gli abitanti di Belforte si sottomisero liberamente al governo di Siena, dal quale furono in seguito incorporati alla giurisdizione di Radicondoli. — V. RADICONDOLI.

La pieve di S. Maria a *Belforte* con un antico annesso nel 1845 contava 724 abitanti.

BELFORTE in Mugello. — Castellare fra la Val di Sieve e quella del Lamone in Romagna, nel popolo di S. Martino a Corella, Com. Giur. civile e 6 miglia circa a sett. di Dicorrano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il cast. diruto di Belforte, signoreggiato un tempo dai conti Guidi di Battifolle e Poppi, domina uno dei varchi più malagevoli dell'Appennino, che serve tuttora di strada a quelli che dalla Val di Sieve orientale passano a Marradi in Romagna, e viceversa. Egli è famoso per la malaventura che costà sotto al *passo detto delle Scalette* incontrò nel 1358 la terribile compagnia di Tedeschi comandata dal conte Lando, fatto prigioniero esso stesso sul rovescio di detto Appennino dai montanari che in massa assalirono quelle masnade fra inacessibili burroni. — V. DICOMANO.

BELLAVISTA, BELLOSGUARDO, BELRIGUARDO, BELSEDERE, BELVEDERE, ecc. — Nomi tutti restati a delle favorevoli località nelle quali la vista si spazia sopra un'estesa ed amena contrada. Tali sono le ville di *Bellavista* in Val di Nievole, di *Bellavista* sotto Montenero di Livorno, di *Bellavista* delle Parrane nei Monti Livornesi, ecc. Tali sono il *Belvedere* di Palazzuolo, il *Belvedere* di Modigliana, il *Belvedere* di Crespina, il *Belvedere* di Lucignano in Val di Chiana, il *Belvedere* di Mugello, quelli di Pontremoli, di Pratolino, di Santo Pietro in Val d'Era, di Seravalle

in Val di Nievole, di Suvereto, di Volognano, e di molti altri luoghi in Toscana, oltre i seguenti.

BELLORA in Val di Cecina — V. Boveccmio e Bellora.

BELLOSGUARDO nel Val d'Arno presso Firenze. — Collina deliziosa che dà il titolo alla parr. di *S. Vito a Bellosguardo* nella Com.ᵗᵉ di Legnaja, Giur. civile del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città la parr. di Bellosguardo appena dista un miglio a lib.

Non vi è collina nè poggio cui per amenità di ville e per posizione possa meglio convenire cotal nome, la quale collina incontrasi appena esciti dalla Porta Romana per fino alla Porta S. Frediano; avvegnacchè di là si domina la popolosa valle dell'Arno intorno alla capitale del Granducato, percorrendone a occhio nudo i suoi giardini, le sue strade, le sue piazze, i suoi tempj e i suoi palazzi, avendo dirimpetto le amenissime colline di Settignano, di Fiesole, Montughi, Careggi e della Petraja.

Fra le molte ville signorili che risiedono nella collina di Bellosguardo, distinguesi per architettura e per magnificenza quella edificata dall'architetto fiorentino Michelozzo Michelozzi, cui fanno corona infinite altre.

La parr. di S. Vito a Bellosguardo nel 1845 contava 263 abitanti.

BELRIGUARDO nelle Masse del Terzo di Città di Siena. — V. Certosa di Belriguardo.

BELSEDERE nel vallone dell' Asso. — Cas. conch. parr. (S. Antonio Abate) nella Com. e tre migl. circa a sett. di Trequanda, Giur. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

La sua parr. nel 1845 contava 136 abitanti, 75 dei quali nella Com. principale di Trequanda, ed una frazione di 41 individui entrava nel territorio comunitativo limitrofo d' Asciano.

BELTRAME (PORTA) — V. Lago di Porta nella marina del Pietrasantino.

BELVERDE DI CETONA in Val di Chiana. — Convento di frati Francescani con ch. parr. (S. Maria) circa mezzo miglio a ostro ed a cavaliere della Terra di Cetona, nella cui Com. e Giur. civile è compresa la sua popolazione.

Trovasi in poggio sull'estreme falde orientali della montagna di Cetona, fra una vigorosa vegetazione di alberi di alto fusto, di vigneti e di piante odorifere, in mezzo a copiose sorgenti di fresche acque, e di alte scogliere di travertino sovrastanti a breccce ed a tufi conchigliari che rivestono i fianchi della sovrapposta montagna. — V. Cetona Comunita'.

La ch. parr. di S. Maria a *Belverde* nel 1845 aveva 285 popolani.

BENABBIO in Val-Lima. — Vill. con ch. parr. (S. Maria Assunta) filiale della pieve Monti di Villa, Com. de' Bagni di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi sulla ripa sinistra della fiumana *Lima* sulle estreme falde settentrionali del monte di Battifolle dirimpetto alla pieve de' Monti di Villa, ed ai Bagni di Corsenna.

La parr. di S. Maria Assunta a Benabbio nel 1844 contava 1054 abit.

BENEDETTA (VALLE) — V. Valle-Benedetta sui Monti Livornesi.

BENEDETTO (S. LUCIA A S.) in Val d'Elsa. — Cas. già. Cast. con ch. parr. nell'antico piviere di Cellole, Com. Giur. e circa 8 miglia a sett. di Sangimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. Risiede in collina sull'estreme falde del monte di Sangimignano, a cavaliere della fiumana *Elsa* che gli scorre a sett.

La parr. di S. Lucia a S. Benedetto con l'annesso di Macinatico nel 1845 contava 190 popolani.

BERARDENGA nella Valle superiore dell'Ombrone sanese e dell'Arbia. — Contrada che abbraccia tutto il territorio della Com. di Castelnuovo della Berardenga, ed una parte di quello di Gajole nel Chianti alto; comecchè sotto il governo della Rep. di Siena il territorio della Berardenga si estendesse fino alle sorgenti dell' *Arbia* ed a quelle del torr. *Bozzone* che sono poste al suo sett. maestr. di Castelnuovo.

E questa forse di tutte le altre la terra più classica della Toscana moderna, il gruppo dove si toccano i territorj di 4 celebri città (*Firenze, Fiesole, Siena* ed *Arezzo*) il pomo della prima discordia religiosa e politica fra due vescovati (il senese e l'aretino), e fra due repubbliche (di Firenze e di Siena), il teatro di lunghe guerricciole fra queste Rep. battagliate fra Selvoli, Querce-Grossa, Monte Luco e Mont' Alto della Berardenga; il campo dove nel 1260 seguì la più gran battaglia del medio evo, il più ubertoso e forse il più antico vivajo di grandi famiglie magnatizie di origine salica, che a Siena, ad Orvieto, a Chiusi, in Firenze ed in Arezzo stabilirono più tardi il loro domicilio.

Infatti molti magnati, che furono Conti della Berardenga, trassero origine da un conte *Winigi* di legge salica e di origine francese che divenne governatore di Siena

col titolo di conte fino dall'anno 867 sotto l'impero di Lodovico II, ed un di cui figlio per nome *Berardo*, ripetuto costantemente fra i discendenti di quella prosapia, diede motivo ai posteri di appellare *Berardenga* la detta contrada, nella quale i figli e nipoti del primo conte *Berardo* ebbero estesissime possessioni e castelletti.

Uno de' documenti più antichi, atti a dimostrare ciò, risale, come ho indicato, all'anno 867. Esso riguarda la fondazione del monastero della *Berardenga*, già detto di *S. Salvatore a Campi*, cui appella in seguito una ricca donazione fatta nell'anno 881 dallo stesso conte *Winigi*, dalla sua consorte, e dai figli loro *Berardo* e *Winigi II*, fino a che i loro discendenti e pronipoti nel 1003 ne accrebbero con nuove offerte la dote, nel tempo che il detto monastero, fino allora abitato da recluse, fu ceduto ai monaci di Camaldoli. — V. Monistero della Berardenga e Castelnuovo della Berardenga.

BERIGNONE in Val di Cecina. — Castello diruto che fu sulla sommità di un monte coperto di folta macchia, abitato da cignali e da altri silvestri quadrupedi. Fu costì una ch. (S. Michele) annessa alla sua plebana di Casole, Com. e Giur. medesima, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena. — V. Moje Volterrane.

BERLETA o BARLETTA nella Valle del Bidente in Romagna. — V. Barleta.

BERNARDINO (S.) AL CASTELLUCCIO. — V. Castelluccio, e così degli altri.

BETTOLLE in Val di Chiana. — Grosso vill. fra l'Orcia e la Chiana, con ch. parr. (S. Maria e S. Cristofano nel piviere di S. Pietro a Mensole, Com. Giur. e circa migl. 3 1/2 a lev. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede quasi nel centro della Valle, sul dorso di umile collina di tufo calcareo-siliceo, sparso di resti organici marini e terrestri, la qual collina a guisa di un argine prolungato per circa 12 migl. costeggia la sponda sinistra del Canal maestro della Chiana partendo a sett. dalla pieve al Toppo sino passato Bettolle, dove il torr. *Esse* di Fojano, o del Monte S. Savino, dopo aver lambito per circa sei miglia la parte occidentale, cambia affatto direzione aprendosi un passaggio alla base meridionale della collina di Bettolle per invergere l'antico cammino verso sett. correndo per otto migl. parallelo allo stesso Canal maestro, innanzi di vuotarsi nella Chiana.

Nel 1382 la collina di Bettolle fu munita di una Bastìa dalla Rep. Sanese, che riguardava fino d'allora Bettolle il punto più orientale della sua frontiera in Val di Chiana. (Dei, *Cronic. Sanes.*).

In questo villaggio, ricco di ogni sorta di vettovaglie, si tengono nel corso dell'anno tre fiere, le quali cadono nel primo mercoledì di giugno, nel 30 agosto e nel 2 di novembre.

Accrescono bellezza e decoro a questo ben fabbricato villaggio due grandiose case di campagna, una delle quali con specula, donde si può contemplare la popolosa Valle in tutte le direzioni, spettante alla I. e R. Tenuta di Bettolle; l'altra di proprietà de' signori Passerini di Cortona, che la rendono ognor più vaga per giardini ed altri deliziosi annessi. Finalmente riesce di maggior comodo e di sommo decoro al paese di Bettolle la nuova e più vasta chiesa prepositura di S. Maria e S. Cristofano, la quale nel 1845 aveva una popolazione di 1382 abit.

BIAGIO (S.) AL BORRO nel Val d'Arno superiore. — Castellare con parr. e popolo spicciolato nella Com. e circa 6 migl. a scir. di Loro, Giur. civile di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in monte fra le sorgenti del torr. *Loretino* presso al confine territoriale della Com. di Loro, con quelle di Castiglion Fibocchi e di Terranuova.

Il Cast. del Borro situato alquanto sopra il Cas. omonimo e precisamente fra il *Borro* e la pieve di S. Giustino, fu feudo di alcuni nobili aretini che si appellarono dal *Borro*, ed i cui beni attualmente possiede la famiglia Viennese de' conti di Colloredo.

Il Castello del Borro è rammentato fra i paesi del contado aretino in un privilegio concesso nel 1345 alla città di Arezzo dall'Imp. Carlo IV.

La parr. di S. Biagio al Borro nel 1845 aveva 375 abit., 200 dei quali nella Com. principale di Loro, una frazione di 113 nella Com. di Terranuova, ed altra frazione di 62 individui nella Com. di Castiglion Fibocchi, ossia dei *Due Comuni Distrettuali di Laterina*.

BIBBIANA, BIBBIANI, BIBBIANO. — Molte ville, casali, borgate della Toscana conservano questo nome, stato verisimilmente dalla sua radice guasto e storpiato. Tali sono per. es. il *Bibbiana di Palazzuolo* in Romagna, la Villa del marchese Ridolfi di *Bibbiani* presso *Capraja* nel Val d'Arno inferiore, il *Bibbiano* nel Val d'Arno aretino, altri Bibbiani nel Val d'Arno pisano, nella Valle dell'Elsa, nella Valle dell'Om-

brone sanese, nella Val di Sieve, nella Val Tiberina, nel Chianti, nella Valle del Bisenzio, ed altri. Noi però ci limiteremo a nominare tutti i *Bibbiani* che danno o che diedero il titolo ad una chiesa parrocchiale.

BIBBIANA nella Valle del Senio in Romagna. — Cas. di cui porta il titolo la ch. parr. de' SS. Simone e Giuda a *Bibbiana* nel piviere di Misileo, Com. e circa 3 migl. a maestr. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in monte alla sinistra del fi. Senio presso le sorgenti del rio di *Bibbiana* che vuotasi nel Senio a Palazzuolo e sulla strada mulattiera che conduce nella Valle del Santerno ed a Firenzuola.

Fu una delle ville degli Ubaldini di Susinana, alla quale riferisce un istrumento del 6 giugno 1331 scritto in *Bibbiana, villa del podere degli Ubaldini*, nella Valle del Senio. Credo che appelli a questo *Bibbiana* di Romagna un documento dell'896 quando la Contessa Ingelrada maggiore, moglie del Duca Martino di Ravenna, e madre del Duca Pietro Traversari, e della Contessa Ingelrada minore di Modigliana, donò al figlio suo Pietro diversi beni posti in Romagna, meno la Corte e Cast. di Bibbiana.

Anche un istrumento del 3 settembre 1334 tratta della vendita di un podere posto nel popolo di S. Pietro a Santerno fatta in Firenzuola ad un tale da Bibbiana, il quale l'anno dopo con istrumento del 16 ottobre 1335 per lo stesso prezzo rivendè quel podere a Nerone di Dionisi di Diotisalvi del popolo di S. Lorenzo di Firenze (Arch. Dipl. Fior. *Carte dell' Arch. Gen.*).

Il popolo di S. Simone a Bibbiana nel 1845 contava 200 abit.

BIBBIANI CAPRAJA nel Val d'Arno inferiore. — Villa signorile che diede il nome ad una ch. parr. (S. Pietro) da lungo tempo annessa alla sua pieve di Capraja, nella Com. medesima, Giur. di Empoli, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede presso la base australe del monte Albano nel popolo di S. Jacopo a Pulignano, in mezzo a vaghi giardini inglesi e toscani, ed a cavaliere d' una ben tenuta pianura. — V. Creti.

BIBBIANO nel Val d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria a Bibbiano*) cui fu annesso il popolo di S. Salvatore a *Vezza*, nel piviere di S. Martino sopr'Arno, Com. e circa 3 migl. a sett. di Capolona, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Tanto questo Cas. come l'altro di *Vezza* risiedono in poggio sul contrafforte orientale che scende dall'Alpe di S. Trinita fra Talla e Capolona quasi davanti al Cast. di Subbiano.

Questo *Bibbiano* fu compreso nel privilegio dell'Imp. Federigo I, concesso alla Badia di Capolona.

In seguito nel 1291 il rettore di questa chiesa insieme col pievano di S. Eleutterio (*Salutio*) d'ordine del vescovo d'Arezzo mise in possesso il nuovo parroco di S. Vitale a Lorenzano.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Bibbiano contava nella Com. principale di Capolona abit. 283, e ne mandava 18 nella Com. limitrofa di Talla. — Totale 301 popolani.

BIBBIANO nel Val d'Arno pisano. — Vill. con ch. parr. (S. Giorgio) nel piv. di S. Cassiano a Settimo, Com. e due migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi presso la strada regia Livornese alla sua sinistra andando a Pisa, e sulla strada rotabile che guida presso la ripa dell'Arno alla pieve di S. Cassiano e quasi dirimpetto al monte della Verruca.

Probabilmente appella a questo luogo una carta pisana del 12 aprile 970 quando il vescovo Alberico di Pisa concedè ad enfitéusi la metà di tutte le rendite e decime che pagavano i popoli della pieve di S. Cassiano a Settimo, fra i quali popoli erano allora compresi fra tanti altri quelli ancora delle ville di *Settimo*, di *Barbajano* (forse *Babbiano*), di *Oliveto*, di *Paterno*, di *Noce*, ecc.

Inoltre fra le carte del Mon. di S. Marta di Pisa del secolo XIII, trovasi nominato il comunello di S. Giorgio a Bibbiano, la cui villa è rammentata anche in una membrana del 1218, venuta nell'Arch. Dipl. Fior. dalle carte del Mon. di S. Bernardo a ripa d'Arno di Pisa.

La parr. di S. Giorgio a Bibbiano nel 1845 aveva 773 popolani.

BIBBIANO nella Valle dell'Elsa. — Cas. con parr. (S. Niccolò) nella Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a sett. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi nei poggi che scorrono lungo la ripa destra del torr. *Fosci* di Elsa presso il confine della Com. di Colle ed a lev. della strada rotabile che guida da Colle a San-Gimignano.

È forse questo fra tanti Bibbiani il più rammentato dalla storia ecclesiastica, a partire dal secolo X, mentre nelle prime donazioni fatte dalla contessa Willa alla sua Badia fiorentina, ed accresciute dal march. Ugo suo figlio, si rammenta il Cast. di Bibbiano sul torr. *Fosci*.

Nel 1848 la parr. di S. Niccolò a *Bibbiano* aveva 79 abit. nella Com. principale di Colle, ed una frazione di 42 individui in quella di Poggibonsi. — Totale 121 abit.

BIBBIANO in Val di Sieve. — Due *Bibbiani* esistevano in Val di Sieve, uno de' quali perduto fu nel *Mugello* sotto il piviere di S. Gavino Adimari, l'altro esistente nel piviere di Diacceto. Quest'ultimo dà il nome alla parr. di S. Martino a Bibbiano, nella Com. e circa 3 migl. a lev. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Forse a quest'ultimo Bibbiano dovevano riferire due istrumenti del febb. 1033, del giugno 1037 scritti in *Bibbiano* presso il Cast. di Nipozzano in Val di Sieve, oltre un terzo del nov. 1093 rogato in *Bibbiano giudicaria fiorentina*. (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Pietro a Luco*).

La parr. di S. Martino a Bibbiano nel 1848 noverava 198 popolani.

BIBBIANO GIUGLIESCHI nella Valle dell'Ombrone sanese. — Villata con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere, Com. Giur. civile e circa due migl. a lib. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Fu in origine de' conti della Berardenga, stati padroni della torre di Bibbiano, acquistata nel secolo XV dal Cardinale Raffaello Petrucci che vi morì, dopo che fece riedificare la villa signorile dall'architetto Baldassare Peruzzi; il qual Peruzzi alla ch. parr. di cotesto Bibbiano, detto *Giuglieschi*, da una famiglia senese che lo possedeva, lasciò un quadro da esso dipinto, e citato nella Storia pittorica dal Lanzi.

Attualmente la bella villa di *Bibbiano Giuglieschi* è posseduta dai Marchesi Ghigi di Siena.

La parr. di S. Lorenzo a Bibbiano Giuglieschi nel 1848 contava 286 abit.

BIBBIENA nel Val d'Arno casentinese. — Terra nobile, già Cast. capoluogo di Com. e di Giur. civile con ch. plebana (S. Ippolito) nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra la sommità di un poggio isolato dall'Arno a ostro, dal *Corsalone* a scir. e dall'*Archiano* a maestr. mentre il torrentello *Viessa* gli scorre a piedi dalla parte di grec.

Trovasi fra il gr. 29° 28' 6" longit. ed il gr. 43° 42' latit. ad una elevatezza di 1286 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo, circa 4 migl. a scir. di Poppi e 11 migl. a sett. di Arezzo.

L'origine di Bibbiena è ignota, per quanto alcuni pretendano che il suo nome indichi radice etrusca anzichè romana, mentre altri amano piuttosto derivarla dai predj che costà potè avere la famiglia *Bebia* o *Vibia*.

Ciò che per altro non è soggetto a congetture si è che Bibbiena fu antico retaggio e signoria de' vescovi di Arezzo. Fra i documenti più vetusti che provano ciò è l'atto di fondazione della superiore Badia a Prataglia, quando Elemberto, vescovo di Arezzo, nel 1008 assegnò al detto Mon. selve, vigne e campi posti lungo il torr. *Archiano* nei pivieri di *Partina* e di *Bibbiena;* e lo conferma il vesc. Costantino suo successore nell'istrumento del 1073 edito nella sua corte di Bibbiena, nel cui Cast. e palazzo vescovile risiedeva nel 1257 il vescovo Eliotto, allorchè stando egli *apud castrum suum de Biblena in palatio suo* nominò il potestà di *Bibbiena* e di *Montalone* in Val Tiberina.

Nello stesso castello e nel palazzo de' vescovi, ora de' sig. Poltri Vecchietti, presso la pieve, risedè molte volte, e nel giorno stesso della battaglia di Campaldino il vescovo Guglielmino degli Ubertini, e dopo di lui il potente vescovo Guido Tarlati, dal quale passò Bibbiena in libera signoria del di lui fratello Pier Saccone, che ottenne dai Fiorentini, nel 1338, per conto proprio anche il dominio del Cast. e distretto di Bibbiena, dominio che poi fu tolto nel 1360 al di lui figlio Marco, ribelle della Rep. Fior., la quale riunì il detto paese al contado fiorentino.

Cinque anni dopo la Signoria di Firenze ordinò che il Castel di Bibbiena fosse fortificato, e nel 14 febbr. del 1367 comandò al potestà di Bibbiena di assegnare a tutti quelli che avessero le loro case col tetto di paglia a doverle coprire di lastre o di embrici, ed agli uomini tutti di quel castello di dovere terminare dentro il mese di marzo successivo le fortificazioni altre volte ordinate. (Gaye, *Carteggio di artisti inedito, Vol. I, Append. II.*).

Ma nel secolo successivo Bibbiena ebbe a soffrire nuove sciagure, quando un esercito del Visconti di Milano, nel 1440, comandato da Niccolò Piccinino, entrò in Bibbiena; e disastri anche maggiori cotesto paese ebbe ad incontrare nel 1498, allorchè i suoi abitanti presero il partito de' Medici esuli dalla patria.

Alla qual epoca Bibbiena, divenuta quartiere generale dell'esercito de' Veneziani, penetrato nel Casentino, accolse non solo il suo comandante Duca d'Urbino, ma ancora Giuliano de' Medici ed altri esuli fiorentini. Fu in seguito pertanto della rotta

data ai Veneziani, che l'esercito fiorentino strinse di assedio il Cast. di *Bibbiena*, e che dopo averlo riacquistato fu per ordine della Rep. smantellato delle sue mura castellane e delle sue torri (anno 1509).

D'allora in poi ai Bibbiennesi vennero rinnovati i loro statuti, una di cui copia membranacea del 22 giugno 1529 conservasi in quell'archivio, nella quale leggonsi i vantaggiosi concordati stabiliti fra i Bibbiensi ed il Comune di Firenze.

Chi però potesse fare un confronto fra il Cast. di *Bibbiena* dal 1360 e la Terra stessa del 1846 vedrebbe quali prodigiosi miglioramenti essa ed il suo territorio subirono nel materiale. Vedrebbe all'oscurità delle sue mura castellane, alle cupe sue torri, agli angusti tortuosi e ripidi viottoli, anzichè vie, a meschini casolari coperti di paglia e ad un inaccessibile pomerio sottentrate larghe e comode strade lastricate, chiese più spaziose e più decenti, palazzi e abitazioni eleganti, piazze più vaste, passeggi pubblici, e pomerio più largo di alberi adorno, e vedrebbe, che ora l'*Archiano* ed il *Corsalone* si attraversano lungo la strada provinciale Casentinese sopra due magnifici ponti di pietra lavorata.

Io mi arresto al materiale di Bibbiena, per quanto vi sarebbe da aggiungere qualche parola rispetto alla progressiva sua istruzione, di che fa prova la Nuova Accademia letteraria, eretta in Bibbiena sotto il titolo del divino *Michelangelo Bonarroti*, qui appresso nominata.

Mezzo miglio a grec. di Bibbiena esiste sopra il torr. *Viezza* la devota chiesa de' Frati Domenicani di S. Maria *del Sasso*, fondata nel 1347, ampliata con l'annesso convento nel 1486, e consagrata nell'agosto del 1501 da Cosimo de' Pazzi, vescovo di Arezzo.

Più vicino ma in direzione di scir. risiede il Conservatorio di S. Andrea nell'adiacente collina di Lostrina, già monastero di Recluse Camaldolensi, ridotto attualmente a Conservatorio, dotato di cospicua pensione per l'educazione interna delle fanciulle, ed esterna delle pubbliche scuole.

Dentro la Terra di Bibbiena merita di essere visitata la chiesa già parrocchiale di S. Lorenzo, dove sono raccolte le maggiori iscrizioni sepoltuarie delle famiglie più distinte, ed ora uffiziata da Frati Francescani, che abitano nell'annesso convento, della qual chiesa fu fondatore fino del luglio 1410 un Esaù di Angelo Martellini, vale a dire molti anni innanzi la disposizione testamentaria del medico Nato Bandini (1474).

Nella qual chiesa sono ammirabili ai due altari della crociata, due grandi Ancone con varj ornati di terra verniciata e colorita detta *della Robbia*.

La pieve prepositurale ha un' idea poco confacente all'uso divino cui è destinata, e ad una prima chiesa di Terra nobile. Il suo piano fu rialzato senza rialzare la sua tettoja, talchè essa non presenta nè interne forme di chiesa, nè esterna prospettiva.

Ai pievani di Bibbiena furono diretti due Brevi pontificj da Adriano IV (1155) e da Innocenzo III (1207), dai quali apparisce che cotesta pieve aveva in quel tempo 28 cappellanie o parrocchie suffraganee, ridotte attualmente a tre succursali: 1. S. Andrea *a Campi;* 2. S. Flora *a Sarna;* e 3. S. Donato *a Banzena.*

Ma il più bel tempietto che si presenti con decente e quasi greca prospettiva è l'oratorio detto *delle Stimate* presso il palazzo Biondi, ricco internamente di stucchi, di oro, ecc., ed esternamente di una bella facciata disegnata dal valente architetto cav. Niccolò *Matas*.

Infine Bibbiena ora conta ancora un vago teatro.

Fra gli antichi palazzi mostrasi sempre quello del Cardinal Dovizj, ora de' Signori Ducci, possessori eziandio di un altro più vasto palazzo che fu de' March. Niccolini di Firenze.

Sorse in Bibbiena col secolo XVI un'accademia poetica letteraria detta degli Assidui, la quale fu ravvivata nell'anno 1844 con l' istituzione dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti sotto nome del *Bonarroti*.

Rapporto però a istruzione pubblica diremo col proposto di Bibbiena quanto egli scriveva pel Calendario Casentinese del 1838, questa Terra non ha di che confortarsi, comechè vi siano due scuole pubbliche, una per leggere, scrivere, aritmetica, l'altra per le belle lettere, per i maschi, ed una per leggere, scrivere e aritmetica per le femmine nel Conservatorio delle Oblate di S. Andrea, fuori un quarto di migl. dalla Terra. Nelle campagne poi l'istruzione è negletta del tutto, per cui egli saviamente invitava i buoni parrochi a consacrarsi all'istruzione caritatevole dei poveri campagnoli e ad imitare l'esempio di Obertino, benemerito pastore de' Vogesi.

Comunità di Bibbiena. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 25,311. 64 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 31.53, dai quali quadr. sono presi

da corsi d'acqua e da pubbliche strade 935.74 quadr.; dove fu trovata una rendita imponibile di lir. 91,286. 1. 8, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 5079 abit. a proporzione di circa individui 182 per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di quattro Comunità; a sett.-maestr. con la Com. di *Poppi;* dirimpetto a pon. e pon. con quelle di *Ortignano* e di *Castel Focognano* oltr' Arno, ed a lev.-scir. con la Com. di *Chiusi Casentinese.*

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano questa Comunità contansi l'Arno, ed i due grossi torr. dell'*Archiano* e del *Corsalone* che si vuotano nel primo fiume dentro il territorio di Bibbiena.

Fra le strade rotabili, oltre la provinciale Casentinese, staccasi ora da questa un ampio e ben diretto tronco che conduce fino al pomerio meridionale di Bibbiena e che costà si unisce all'altra via provinciale detta di Val Tiberina, la quale passa a guado il Corsalone per salire di là sul monte dell'Alvernia, di dove riscende a Pieve S. Stefano per entrare nella via rotabile fra la Pieve e Borgo S. Sepolcro.

L'indole del suolo che riveste la superficie montuosa di questa Comunità si suddivide in varie gradazioni di calcarea e di arenaria scistosa, la quale ultima predomina nel vallone dell'*Archiano*, mentre la prima fiancheggia la ripa sinistra del *Corsalone.* Essa è di tinta biancastra, contenente resti di conchiglie politalamiche, attraversata e ripiena di spato bianco cristallino. Alla qual roccia calcarea a luoghi è sovrapposto lo schisto marnoso, che nelle vicinanze dell'Alvernia si vede convertito in istrati potentissimi di macigno color castagnolo, il qual macigno spesso riducesi in un grès calcareo, nascosto nella valle da potenti banchi di ciottoli e di ghiaja trascinati gli uni e le altre dal sovrastante Appennino.

È in quest'ultima varietà di terreno dove prospera il castagno nei punti più elevati di questa Com., e nella parte inferiore la querce, il cerro, l'ulivo e la vite, mentre la valle inferiore e più pianeggiante è destinata ai campi di granaglie e di piante oleracee o filamentose.

Il clima è alquanto rigido nella parte superiore di quell'Appennino, fuori di cotesta Com., ma molto più dolce riesce nei fianchi inferiori dove incomincia a fruttificare il castagno e più ancora dove prosperano l'ulivo e la vite. La natura costì in generale è feconda di piante robuste e di uomini sani e vivaci, mentre il suo territorio abbonda di acque perenni e salubri: Bibbiena però ne manca, talchè deve ricorrere a quella di cisterne.

Dalla statistica agraria fornitaci nel 1838 dal Calendario Casentinese risulterebbe che di circa 24400 quadrati che occupano la superficie territoriale imponibile di questa Comunità, un terzo solamente sia capace di produzioni a cereali e castagne (non si parla di poche piante di olivi che prosperano in pianura) e solo più sotto si aggiunge, che nella superficie coltivabile prevalgono i vigneti, e che dai gelsi si ritrae un prodotto annuo medio di lire 12,000! rimanendo gli altri due terzi di suolo alla sola produzione del bestiame (si tace il risultato degli alberi cedui o di alto fusto per legna, per carbone e per usuali lavori).

In questi due terzi di suolo, coperto di foreste e di naturali praterie, si nutriscono annualmente

Di bestie vaccine	N.° 889
Di pecore stazionarie	» 4510
Di pecore che vengono nell'inverno	» 1300
Di animali neri	» 1510
Di capre	» 545
Totale animali da frutto	N.° 8754

Dai quali animali suol ritrarne un prodotto annuo di circa 98,000 lire.

Col regolamento economico del 2 settembre 1776 furono riuniti in una sola amministrazione comunitativa al capoluogo di Bibbiena 13 comunelli, compresi quelli di *Moggiona* e di *Prataglia*, che poi furono staccati dall'ex contea di Camaldoli e posteriormente dati alla Com. di Poppi. Essi furono i seguenti: Bibbiena, *Badia a Prataglia, Banzena, Campi, Gello, Giona, Gressa, Marciano, Moggiona, Partina, Seravalle, Terrossola e Soci.*

Quest'ultimo è il castello di tutta la Comunità il più abbondante di artigiani, in grazia della manifattura di panni-lani ed altri tessuti di lino, di canapa e cotone che danno materia di lavoro alle persone de' due sessi, oltre i molti cappelli di treccia di paglia, che lavorano le donne; talchè l' introito dei cappelli di paglia in tutta la Comunità fu ragguagliato nel 1838 come appresso:

In Bibbiena	Lir. 400
In Soci	» 1600
In Partina	» 1300
In Seravalle	» 1500
In Marciano	» 300
In Gressa	» 300
Totale	Lir. 5400

Poco lungi da Soci sulla strada che guida per Partina a Camaldoli esiste la bella villa della Mausolea dei Monaci Camaldolensi.

Bibbiena, per la sua posizione topografica, posta quasi nel centro del Val d'Arno casentinese e sulla via dove fanno capo le strade che guidano per Pieve S. Stefano nella Val Tiberina e per Bagno nella Valle del Savio, è un punto favorevole per un commercio attivo e passivo, talchè sono frequentati assai i suoi mercati settimanali che cadono nel giorno di venerdì e le 4 fiere annuali che ivi si tengono nel 26 marzo, 21 agosto, 15 settembre e nel lunedì dopo la seconda domenica di ottobre.

In questa Terra ebbero i natali molti uomini di merito distinto. La sola famiglia Dovizj ne conta parecchi (fra i quali Bernardo Cardinale, politico di grande accorgimento, e ambizioso forse troppo del triregno; siccome tra gli oriundi anzichè tra i figli di Bibbiena contansi il faceto poeta Francesco Berni, nato in Lamporecchio, e l'architetto Ferdinando Galli, conosciuto per soprannome il *Bibbiena*, nato in Bologna, senza rammentare i molti vescovi distinti che diede Bibbiena alla S. Chiesa; ma chi superò tutti fu la fama che si acquistò fino dal secolo XI il monaco Camaldolense Guido, inventore delle prime note musicali, nativo di *Gressa* in questa Com.

Risiede in Bibbiena un potestà di prima classe che disimpegna anche le attribuzioni della potesteria soppressa di Rassina, dipendente per il criminale dal Vicario R. di Poppi. Vi si trovano eziandio un Cancelliere Comunitativo ed un Ingegnere di Circondario di terza classe: l'uffizio di esazioni del Registro è in Poppi, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Bibbiena nel 1845:

Banzena (*S. Donato*)	Abit. N.	175
Bibbiena (*la maggior parte*) (*S. Ippolito Prepositura*)[1]	»	2162
Campi (*S. Andrea*)	»	188
Gello di *Bibbiena* (*Pieve di S. Martino*)	»	183
Somma e segue abit.		2708
Somma a tergo e segue abit.		2708
Giona (*S. Maria*)	»	94
Gressa (*S. Jacopo*)	»	192
Marciano di *Bibbiena* (*S. Donato*)	»	228
Partina (*Pieve di S. Biagio*)	»	308
Seravalle (*S. Niccolò*)	»	486
Soci (*S. Niccolò*)	»	662
Terrossola e Casalecchio (*porzione*) (*S. Jacopo*)	»	147
Annessi		
Dama; *dalla Com. di Chiusi Casentinese*	»	54
Totale abit. N.°		5079

(1) Nel 1845 la parrocchia di Bibbiena oltre i 2162 popolani compresi nella sua Comunità, mandava una frazione di 182 abit. nella Com. limitrofa di Chiusi Casentinese, ed altra frazione di 17 individui entrava in quella di Chitignano. — Totale degli abit. di quella parrocchia n. 2361 anime.

BIBBIONE in Val di Pesa. — Cast. e contrada, dalla quale presero il vocabolo tre popoli, riuniti attualmente in due (S. Maria, S. Angelo e S. Colombano) nel piviere di Campoli.

Gli avanzi della rocca di Bibbione risiedono sulla sommità di un poggio alla sinistra del torr. *Terzona* in luogo detto *Collina* a cavaliere della strada regia postale Romana che passa sotto al suo ostro.

La parr. di S. Maria a *Bibbione* da lunga età è unita a quella di S. Angelo a *Bibbione* e nel 1845 contava 300 abit.

L'altra di S. Colombano a *Bibbione* nell'anno stesso aveva 285 popolani.

BIBBONA alla Marina di Cecina. — Cast. con antica ch. plebana (S. Ilario), capoluogo di Com. e di Giur. civile nella Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sopra il risalto di docile collina che propagasi a maestro dai monti della Gherardesca, ossia del *Poggio al Pruno* dirimpetto al cui sett. scorre nell'ultimo suo tronco il fi. Cecina, avendo davanti a pon. l'aperta campagna fino al mare, mentre di fronte a ostro si unisce a quella di Bolgheri, ossia della Gherardesca.

Trovasi fra il gr. 28° 18' 6'' longit. ed il gr. 43° 17' 3'' latit. 4 in 5 migl. distante dal lido del mare, 24 migl. a lib. di Volterra, circa 34 a ostro di Pisa, e 28 a scir. di Livorno.

Il Cast. di Bibbona era difeso da mura torrite, circondate da un profondo fosso, talchè innanzi l'uso della polvere da cannone Bibbona riguardavasi nel medio evo per uno dei forti castelli della Contea Gherardesca.

Innanzi il Mille, o non esisteva, o portava tutt'altro nome che *Bibbona*. Esistevano bensì nella sottostante pianura ed il *Vico Masio*, ed il luogo di *Asilatto* presso la *Torre di Bibbona*; nel primo dei quali fino dal 797 (18 marzo) il prete Casualdo del *luogo di Asilatto*, fondò l'antica chiesa

di *S. Maria in Vico Masio*, la quale divenne l'*Abazia di S. Maria di Bibbona*, ceduta dal fondatore in padronato ai vescovi di Lucca. Del luogo poi di *Asilatto*, delle sue *saline* e della chiesa plebana di *S. Ilario*, che poi si disse di *Bibbona*, si fa menzione in altra carta Lucchese dell'agosto 782, quando il *Duca Allone* permutò beni col rettore della ch. di S. Andrea in *Apuniano* contro altri posti *in loco Asilatto, in Casale, in S. Ilario*, comprese *le saline d'Asilatto* (*Memor. Lucch., Vol. IV e V, P. 2*). — V. Bolgheri e Casale di Cecina.

Da queste remote sorgenti partirono i titoli di proprietà de' vescovi di Lucca sopra alcuni territorj fuori della loro diocesi, siccome fu sempre questo di Bibbona. Ai quali possessi riferiva pure l'atto fatto dal C. Ugo, padre del C. Teodice della Gherardesca e confermato nel 18 settembre del 1109 dal C. Ugo suo nipote, rispetto al conservare ai vescovi lucchesi i possessi che tenevano nella sua Contea. da *Cecina* cioè *fino al rivo Orsajo sulla Cornia, e da Monteverdi sino al mare*, vale a dire in tutto il distretto della Gherardesca.

Frattanto una parte di quei Conti fino dal 1004 aveva donato beni nel popolo di *Bibbona* e di *Linaglia* alla *Badia di Serena*, mentre altri nel 1022 assegnavano la parte loro alla *Badia* da essi fondata in *Falesia* presso Piombino.

All'art. Montescudajo ho citato un atto del 28 luglio 1160 col quale i due fratelli C. Gherardo e C. Ranieri della Gherardesca con le loro mogli Erminia ed Adelasia donarono al loro mon. di Montescudajo diversi beni di quelli che possedevano nelle corti di Guardistallo e di Bibbona. Anche un lodo del 1121, per terminare una lite fra l'arcivescovo di Pisa ed il C. Gherardo padre dei suddetti rammenta i possessi di quei conti nel distretto medesimo. Fra tanti possessori nel territorio di Bibbona vi entrò anche il vescovo Ildebrando Panocchieschi a causa specialmente di una donazione fatta alla sua mensa verso il 1180 da un conte della Gherardesca, per cui ottenne dal re Arrigo VI anche il feudo di Bibbona. Che poi Bibbona cominciasse a figurare fino dal principio del secolo III fra le comunità della maremma pisana lo dichiarano gli atti della lega stabilita in S. Maria in Monte nel 1238 (*stile pisano*) e lo conferma il Breve pisano del 1285 dal quale fu dichiarato il cast. di Bibbona residenza di un capitano di giustizia (*Vicario*).

Era costà capitano di giustizia per la Rep. pisana uno de' conti di Donoratico quando il popolo di Bibbona ebbe coraggio di far fronte e respingere dalle sue mura la compagnia inglese condottavi nel 1371 dal celebre uomo di guerra, il capitano Giovanni Augut. Nè si assoggettò Bibbona di nuovo al governo di Pisa se non dopo le convenzioni stipulate per la mediazione dei Fiorentini nel 1397 fra i Pisani ed i Conti della Gherardesca, finchè nel 1405 Bibbona e la famiglia della Gherardesca si posero sotto l' accomandigia perpetua della Rep. Fior., che costituì i Conti medesimi suoi vicarii in cotesta contrada.

Comunita' di Bibbona. Il territorio comunitativo di Bibbona occupa 23887. 92 quadr. pari a miglia 32. 14, dei quali quadr. 821. 11 sono presi da corsi d' acque e da pubbliche strade, dove fu trovata una rendita imponibile di L. 75,616. 19 con una popolazione che nel 1845 ascendeva a 1656 persone, circa 82 individui per migl. quadrato di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità, oltre la spiaggia del mare Mediterraneo, che costeggia per circa 6 migl. dirimpetto a pon. fino alla bocca del fiume Cecina. Il quale fiume serve di confine dirimpetto a sett. e maestr. con la Com. di *Riparbella* dalla sua foce in mare sino alla confluenza in esso del torr. *Linaglia*. Costì il territorio di Bibbona voltando faccia da sett. a scir. abbandona il fiume Cecina per rimontare di conserva alla Com. di *Montescudajo* il torr. *Linaglia*, col quale dopo breve tragitto trapassa la strada rotabile che guida a *Guardistallo*, ed allora sottentra quest'ultima Comunità, e poco dopo dallo stesso lato di pon. la Com. di *Casale*, che trova presso la strada regia della *Camminata* diretta nell' Emilia passato il ponte di legno sulla Cecina; di là il territorio di Bibbona s' incammina sulla cresta del *Poggio al Pruno*. Costassù ritrova quello comunitativo di *Guardistallo*, con il quale scende la schiena del *Poggio al Pruno* fino alla fiumana *Sterza*. Costà fronteggia con il territorio comunitativo di *Monte Catini di Val di Cecina* mediante il corso retrogradò della *Sterza* e poi lungo il fosso della *Canonica* dirimpetto al poggio di *Querceto* fino a che al fosso del *Confine* risalendo la schiena del *Poggio al Pruno* incontra presso la sua sommità il territorio della Com. di *Monteverdi*, che lascia sulla cresta di detto poggio dove arriva a confine il territorio comunitativo della *Gherardesca*. Con quest' ultimo l' altro territorio di Bibbona scende dal *Pog-*

gio al Pruno da scir. a ostro-lib. fino alla pianura; di là fino al lido del mare, che trova fra la fossa *Cammilla* ed il forte di Bibbona.

Tutto questo spazio di terreno è diviso fra due sole parrocchie, una delle quali eretta da dieci anni a questa parte presso il lido del mare nella R. Tenuta del *Fitto di Cecina*, cioè, questa dedicata a S. Giuseppe, e l'altra antica di S. Ilario nel cast. di Bibbona. Ma quest'ultima, ad eccezione di pochissime abitazioni, situate fuori del castello, ha tutto il suo popolo raccolto nel paese. Si contavano nel 1833 in tutta cotesta superficie soli 814 abit., mentre nel 1848 il loro numero era più che raddoppiato. — V. Fitto di Cecina.

Fra le strade rotabili che attraversano il territorio di Bibbona si contano le due regie, l'Emilia antica lungo il littorale, e la nuova *Traversa della Camminata* che staccasi da quella della Val di Cecina per salire sul Poggio al Pruno ed entrare nel vallone della *Sterza*, donde poi scende nella Via Emilia passando da Bibbona. Conducono poi a questo capoluogo di Comunità dalla Via Emilia due tronchi di strade comunitative rotabili, una delle quali staccasi dall' Emilia stessa fra il fosso delle *Tane* e quello della *Madonna*, e l'altra fra il fosso de' *Corbizzi*, e la fossa *Cammilla*, mentre attraversa una porzione del territorio a settentrione di Bibbona la strada rotabile della Magona e quella che staccasi dalla medesima per diramarsi poi per Casale e per Guardistallo. Entrambe le quali attestano nella Via regia Emilia al nuovo Borgo del Fitto di Cecina davanti all'ampio stradone che guida in linea retta al palazzo del Fitto sulla riva del mare lungo la ripa sinistra del fiume Cecina. Il qual fiume è il maggior corso d'acqua che bagna i confini settentrionali di questa Com., mentre dal lato di lev.-grec. scorre ai suoi piedi la fiumana della *Sterza*, oltre che passa per il territorio di questa Com. il torr. *Linaglia*, il quale compisce il suo corso nel suo confine settentrionale. Dallo stesso torr. ebbe nome un antico spedale (*S. Leonardo di Linaglia*) fondato sino dal secolo XI, ed aumentato di beni dai Conti della Gherardesca.

Oltre gl'indicati corsi d'acqua citerò il fosso della *Canonica* influente nella Sterza che divide la Com. in questione da quelle di Monteverdi e di Montecatini di Val di Cecina, mentre dalla faccia occidentale del *Poggio al Pruno* scendono direttamente in mare molti altri rivi e fossi, fra i quali quello della *Cecinella*, del *Casone*, dell'*Ilatro*, delle *Tane*, del *Fosso Madonna*, de' *Sorbizzi*, ecc., i quali incontrano in quella inclinatissima spiaggia frequenti ostacoli nei tomboli che gli obbligano a cangiare direzione, ristagnare e ridurre palustri e malsani i grembi più depressi di quel littorale presso il Forte di Bibbona.

Il territorio qui sopra delineato è occupato, a lev. dal monte, da grec. a maestr. da colline e da ostro a pon. da una estesa pianura stata nella massima parte letto del mare, mentre ora è coperta di terreno fertilissimo di alluvione. Le sue colline poi consistono in calcarea compatta ed in arenaria stratificata, la quale si trova metamorfosata salendo sul *Poggio al Pruno* ove sorgono grandi masse di rocce serpentinose ed ofiolitiche.

Le produzioni del suolo di questa Comunità possono ristringersi a tre grandi generi diversi: in boschi, cioè in campi seminativi, vitati, ed olivati, ed in grandi pasture. I primi rivestono in gran parte il Poggio suddetto anche nella sua schiena volta a lev. misti alle praterie naturali; i secondi occupano specialmente le colline intorno al capoluogo, ed una gran parte della sottostante pianura specialmente verso la R. Tenuta del *Fitto di Cecina*, e ogni restante in grandi pasture.

L'uso di dare in affitto i terreni incolti e quello di suddividerli in più lavoranti affittuarj ad oggetto di renderli più fruttiferi va ognor più ad estendersi in questa porzione di maremma, massimamente dopo il prodigioso effetto derivato dai fitti delle Tenute di *Cecina e di Vada*, talchè tanto alla sinistra, come alla destra del fiume predetto fra la Via Emilia ed il mare, sorse a nuova vita, una più attiva popolazione, che renderà queste contrade di deserte ed infette, abitate, fertili e sane. — V. Fitto di Cecina e Vada.

Fra le manifatture principali di questa Comunità contasi l'edifizio della Magona, mosso dalle acque prese dal fi. Cecina, e mediante meccanismi moderni ridotta ad una ferriera per fondere la ghisa che si trasporta al Fitto di Cecina dalle miniere di Rio nell'isola dell'Elba.

Si tiene in *Bibbona* una fiera annua nei giorni 3 e 4 novembre.

Bibbona conta fra i suoi bravi quel *Cecchino da Bibbona*, che con *Betto da Volterra* nel 1547 trucidò in Venezia Lorenzino de' Medici, il sicario del duca Alessandro di Firenze, mossi entrambi a far ciò dalla

taglia promessa dal duca Cosimo de' Medici, successore di Alessandro. (SEGNI, *Stor. Fior.*).

In *Bibbona* dopo la legge del 2 agosto, 1838, fu traslocata la potesteria di Guardistallo cui fu aggregata anche quella soppressa di Castagneto della Gherardesca sotto il vicario R. di Rosignano.

La cancelleria comunitativa e l' ingegnere di circondario sono in Guardistallo; l'uffizio dell'esazione del Registro in Piombino; la conservazione delle Ipoteche in Volterra, ed il tribunale di Prima istanza in Livorno.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI BIBBONA NEL 1845:

Bibbona (*Pieve di S. Ilario*)	abit.	1019
Fitto di Cecina (*S. Giuseppe*) (*porzione*)	»	637
	Totale abit.	1656

BIBBONA (FORTE DI) alla Marina. — È uno dei fortilizj principali solidamente edificato e riparato da fossi e controfossi lungo il littorale nella Com., e circa migl. 3 a pon. di Bibbona. È desso affidato alla sorveglianza dei cacciatori di Costa dipendenti dal comandante del circondario di Rosignano con guardie doganali sotto il doganiere di Porto Baratti. Trovasi circa 8 miglia distante dall' altro fortino posto a bocca di Cecina presso il palazzo del Fitto nella Com. medesima, che è al suo maestr. avendo a una egual distanza al suo ostro l'altro fortino di Castagneto in Com. della Gherardesca — V. LITTORALE TOSCANO.

BICCHIERI (MONTE) — V. MONTE BICCHIERI.

BICCIANO nel Val d' Arno casentinese. — Due vici, *Bicciano di sotto* e *Bicciano di sopra*, detto anche *Campo Vecchio*, con due popoli riuniti (*S. Maria e S. Apollinare*) trovansi nel piviere di Faltona, Com. e circa due miglia a ostro di Talla, Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiedono entrambi in monte, *Bicciano di sotto* più a scir. e *Bicciano di sopra* verso ostro-lib. in luogo appellato *Campo vecchio*, l'uno e l' altro sopra due rami del torr. *Salutio*.

La parr. riunita di S. Maria a Bicciano e S. Apollinare in Campo vecchio nel 1845 contava 181 abit.

BIDENTE o BIDENTI dell' Appennino toscano. — V. VALLE DE'TRE BIDENTI.

BIENTINA nella Val d' Arno inferiore. — Terra capoluogo di Com. con ch. plebana (S. Maria Assunta) nella Giur. e circa migl. 2 1/2 a grec. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi in pianura fra il lembo meridionale palustre del lago omonimo e la base orientale del Monte Pisano, circa 70 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, nel gr. 28° 17 longit. e 43° 43' latit., quasi 3 miglia a sett. di *Calcinaja*, altrettante a grec. di Vico-Pisano, circa 8 migl. a maestr. di *S. Maria a Monte*, 13 migl. a lev. di *Pisa*, 14 a scir. di *Lucca*, e 2 miglia dall' emissario dalla cateratte del *Lago di Bientina*, dette della *Tura*, le cui acque alimentano la *Seressa vecchia* ed il *Canale imperiale* della *Seressa nuova*.

La prima volta che sentesi nominare il paese di *Bientina* è una carta lucchese del 24 genn. 793, edita dal Muratori (*Ant. M. Aevi*, T. V) nella quale si fa menzione di una chiesuola di S. Andrea, posta in *loco Blentina*, porzione del cui padronato fu ceduto dal suo patrono con altre chiese a Giovanni vescovo di Lucca; da ciò, a parer mio, risultano i primi acquisti fatti dalla mensa lucchese nel distretto di Bientina, quando questa contrada doveva essere compresa nella diocesi di Pisa, siccome apparisce dal contratto enfiteutico del 975, fatto da Alberico vescovo di Pisa con i due figli del fu March. Oberto Conte del S. Palazzo, ai quali cedè i possessi delle ville del piviere di Calcinaja, in cui allora era compresa anche questa di *Bientina*. E fu, io penso, in grazia di tale enfiteusi che un discendente di que' Marchesi dispose nel 1033 della sua porzione di *Bientina* a favore del nuovo mon. di S. Maria, da esso fondato in *Castiglione* presso il Borgo S. Donnino.

Mentre i vescovi di Pisa, quelli di Lucca, i discendenti del March. Oberto I, dispensavano o ricevevano possessi nel distretto di Bientina, una donna (*Albizia vedova di Ugo*) nel 1030 vendeva la quarta parte della sua corte di Bientina sul poggio *Fontana* pervenutagli dal marito a titolo di *morgincap*, nel tempo stesso che l'esecutore testamentario dello stesso Ugo, tutore del fanciullo Uberto, figlio di detto Ugo, disponeva a favore della chiesa lucchese delle altre tre parti che possedeva nel Pesciatino e nel contado di Volterra, compresa una casa e corte dominicale posta nei confini di *Bientina*, in luogo detto *Fontana Solcari*, dentro *il contado però o territorio Lucchese*. Finalmente con altra scrittura del 9 maggio 1143 fatta in Lucca, un march. *Uldarico di Toscana* diede l' investitura della metà della *corte di Bientina e del Poggio di Fontana* (*Memor. Lucch.*, T. IV e V, P. III, *Append.*)

Non si conosce ancora da me per qual mezzo la corte di Roma acquistasse alcune ragioni nella *Corte Valentina*, compresa essa pure nel territorio di *Bientina* (Regist. Vaticano di Cencio Camer.). Finora però non si è trattato che di dominio di suolo e di *corti diverse* comprese nel distretto di Bientina, parte delle quali si dichiarano nel *contado e territorio lucchese*, non già di giurisdizione politica, oppure ecclesiastica del paese di Bientina.

La prima volta che di giurisdizione ecclesiastica si tratta fra i ricordi superstiti rammenterò l'enfiteusi del 975 di già citata, dalla quale risulta, che allora il paese di *Bientina* faceva parte del piviere di *Vico-Vitri;* poscia di Calcinaja, checchè ne dica il P. Mattei nella sua *Storia ecclesiastica*. Il secondo documento si manifesta in un privilegio del March. *Rabodone di Toscana*, dato in Metato nella Valle del Serchio li 11 settembre 1116 (*stile comune*) allorchè egli vendè a Pietro, vescovo di Pisa, il castello di *Bientina* col suo distretto tanto in poggio come in piano, e nel suo *padule* mediante il prezzo di 2000 soldi d' argento di moneta lucchese (Murat. *Ant. M. Aevi*, T. III). talchè quattr' anni dopo l'arciv. di Pisa si accordò con gli Upezzinghi di Calcinaja relativamente ai confini del distretto di Bientina (Targioni, *Viaggi*, T. I). La qual giurisdizione fu confermata alla mensa pisana nel 1138 dall'imp. Corrado II, e nel 1178 da Federigo I.

Che una parte del distretto di Bientina fino d'allora entrasse nel contado lucchese lo dichiara sopra tutti l'atto del 1144, quando il March. di Toscana Ulderico assegnò a Ottone vescovo di Lucca una corte sul *poggio Fontana*, compresa nel distretto di Bientina dal lato del contado di Lucca, mentre nel 1116 l'altro March. di Toscana Rabodone aveva venduto all'arciv. Pietro di Pisa ed all' Opera della Primaziale il castello e distretto di Bientina dalla parte della pianura e del *palude*. Donde nasce il dubbio se il *Poggio Fontana* corrispondesse a quel *Pergamo* presso *Bientina*. dove nel 1178 possedeva un pezzo di terra la Badia del Salvatore a Sesto nella diocesi e territorio lucchese.

Infatti le cronache e gli annali delle due città danno a sospettare che il distretto di Bientina in quella età s'innoltrasse nel contado di Lucca, e che una parte de'suoi abitanti appartenesse a quest'ultima città; ma più d'ogni altro lo conferma un atto pubblico del 25 febbrajo 1179, col quale i consoli del Comune di Bientina promisero all' arciv. Pisano Ubaldo Lanfranchi di abitare in un determinato luogo dentro i confini di Bientina, mentre che il detto arcivescovo prometteva d'acquistare poco lungi dal capoluogo di Bientina alcune terre, e di darle ad enfiteusi perpetua a quei Bientinesi che l'abitassero essi, i loro figli ed eredi, con facoltà a certe condizioni di poterle alienare. Nell' atto medesimo, pubblicato dal P. *Mattei* fra i Monumenti della sua *Storia Ecclesiastica pisana*, è prescritta la norma del giuramento prestato dai consoli di Bientina e da quei popolani in numero di circa 120 individui ivi nominati. Talchè potrebbe dirsi cotesta convenzione lo statuto primitivo del Comune di Bientina.

Non corsero però molti anni che il castello col distretto di Bientina fu incorporato alla Rep. di Pisa, destinandolo residenza di un capitano di giustizia che abbracciava nella sua giurisdizione anco i castelli di *Buti*, di *Cintoja*, di *Montecchio*, ecc. — All' art. Calcinaja si vedrà che la parr. di Bientina dipendeva da quel pievano fino a che nel 1326 l'arciv. di Pisa Simone Saltarelli concedè al parroco di Bientina il fonte battesimale per ragione che allora l'Arno passava fra Calcinaja e Bientina, e rendeva pericoloso il suo tragitto in alcune stagioni dell' anno per condurre i neonati a battezzare alla pieve di Calcinaja.

In quanto alla storia civile, dirò, che nel 1274 il paese di Bientina fu messo a ruba dalle genti della lega Guelfa di Toscana, e nel 1285 cadde in potere dei Lucchesi. In seguito molte controversie municipali ebbero luogo a cagione della pesca nel lago di Bientina, prima con gli uomini di S. Maria a Monte (1296), poscia per ragione di confini con la Comunità di Castelfranco di sotto (anno 1332 e di nuovo nel 1370), finchè nel 1402 Bientina, Buti ed il loro distretto furono consegnati da un Gambacorti ai Fiorentini, che fino d'allora dichiararono quei due paesi del distretto fiorentino. (Ammir., *Storia Fior.*, lib. XVI).

Senonchè all'arrivo del re Carlo VIII in Pisa (1494) i Bientinesi, imitando l' antica madre patria, si sollevarono contro il governo di Firenze, sotto al cui regime pochi anni dopo tornarono, e ligi si mantennero anche sotto il governo Granducale.

La terra di Bientina, per quanto in mezzo ad una pianura palustre, è provvista di ottima acqua di fonte potabile, che viene per acquedotto dalla collina di S. Colomba posta circa due migl. al suo scir.

Comunita' di Bientina. — Il territorio della Com. di Bientina occupa 8326. 55 quadr., corrispondenti a miglia toscane 10. 62, dei quali quadr. 161. 70 sono presi da corsi d'acque e strade, senza contare quadr. 2290. 48 di beni occupati dai paglieti, e dal padule intorno al vicino luogo omonimo, il quale occupa esso solo nella Com. di Bientina circa 6 migl. quadrate, dove fu trovata una rendita imponibile di Lire 64.575. 10. 8, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 2477 abit. a proporzione di circa 238 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con i territorj di cinque Comunità del Granducato, menochè dirimpetto a settentrione ha di fronte la Com. di *Capannori* del Ducato di Lucca, tanto per terra come per acqua. Dirimpetto a grec. il territorio comunitativo di Bientina si tocca con quello della Com. di *Santa Croce*, a partire dal porto dell'*Altopascio* sul confine del Granducato con lo Stato di Lucca sino al posto doganale del *Grugno*, dove di fronte a lev. sottentra la Com. di *Santa Maria a Monte*, con la quale rasenta la gronda orientale del lago sino al fosso di *Vajano:* ivi abbandona la gronda del lago per rimontare il detto fosso, entrare nella strada R. pistojese, che percorre fino alla collina di *S. Colomba*, dove entra nel *Rio Nero;* mediante il *Rio Nero* confina per breve tratto a scir. con la Com. di *Montecalvoli*, e poco dopo piegando da scir. a ostro ha di fronte il territorio comunitativo di *Calcinaja*, finchè, giunto sulla strada da Calcinaja a Bientina, trova a lib. il territorio di *Vico-Pisano*, con il quale dirigendosi a maestr. entra nel *Canale imperiale* che rimonta di conserva con la Com. predetta fino alle cateratte della *Tura*, e di là entrando nella strada lucchese del *Tiglio* arriva sul confine del Granducato con la Com. di Capannori del Ducato di Lucca, avendo a sinistra il *Castel vecchio* di *Compito*, e a destra il Lago di Sesto, spettanti entrambi al territorio Lucchese della già detta Com., e nel quale una linea diagonale dalla dogana del Tiglio a quella dell'Altopascio nella direzione di lib. a grec. divide per acqua i due territorj.

Varie strade comunitative e regie tutte rotabili passano per il territorio di Bientina: quella traversa della Val di Nievole che passa al poggio di Santa Colomba, la strada del *Tiglio* che viene da Lucca e passa dal capoluogo quella fra Bientina e Buti, fra Bientina e Calcinaja, fra Bientina e Vico-Pisano, e fra Bientina e la strada traversa della Val di Nievole.

Non vi sono in questa Comunità fiumi nè torr., e solo rivi e fossi, i maggiori dei quali sono quelli prodotti dagli emissarj del lago, cioè dal *Canale Imperiale* e dalla *Serezza vecchia*. Il primo porta il nome di *Canale Imperiale* dell'Imp. Francesco, che lo fece aprire e *rendere navigabile*, mentre la *Serezza vecchia*, che riceve anche gli scoli della pianura di Buti, distaccasi dalle cateratte della Tura, al pari del canale predetto, nel qual influisce un miglio innanzi di arrivare in Arno che trova davanti a S. Gio. alla Vena.

Avvi inoltre un altro fosso di scolo, detto il *Giuntino*, che ha origine nel territorio di Bientina, ma che entra presto nella Comunità di *Calcinaja* e corre fino all'Arno sul confine della Com. di *Vico-Pisano*.

Quella porzione di territorio di Bientina, che resta generalmente asciutto, è destinata a campi di sementa ed a viti maritate a pioppi, che crescono rigogliose in un terreno di alluvione, ma che danno un vino di tale qualità, che il Redi maledirebbe al pari e forse anche più di quello del pian di Lecore.

I gelsi e gli ulivi vi scarseggiano assai, mentre ne sono coperti i fianchi del vicino poggio di Buti e di Vico-Pisano. Dicasi lo stesso delle foreste di querce e querciolì, le quali abbondano nelle vicine *Cerbaje* fra il lago di Bientina ed il padule di Fucecchio.

Per rispetto agli altri prodotti del padule e lago di Bientina, vedasi l'articolo seguente.

Il giusdicente civile e criminale di Bientina, la Cancelleria comunitativa e l'Ingegnere di Circondario sono in Vico-Pisano; l'uffizio di esazione del Registro in Pontedera, la Conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Pisa.

Nel 1845 la Com. di Bientina contava della sua parrocchia plebana 2537 abit., dei quali però 60 individui entravano nella Com. limitrofa di Vico-Pisano.

BIETINA (LAGO E PADULE DI) nel Val d'Arno inferiore. — Questo lago che occupa la metà della sua superficie nel Ducato di Lucca, dove si appella Lago di Sesto da una diruta *Badia* omonima che fu ivi presso, è il più esteso e forse il più costante lago d'acqua dolce in mezzo alla Toscana. Avvegnachè il lago intiero, compreso il suo vasto lembo palustre, occupa una superficie di circa 14 migl. quadr., la

metà delle quali è costantemente coperta dalle acque, per cui questo suol distinguersi col vocabolo di *Chiaro*, dando ai suoi lembi il titolo di *Padule*.

Esso è di figura irregolare e bislunga, diretta nella parte lucchese dove più si dilata da settentr. verso scir. fra il gr. 28° 17' ed il 28° 20' longit. (circa 3 migl. di larghezza maggiore) ed il gr. 43° 44' 4" ed il 43° 49' 51" longit. (5 migl. di lunghezza).

Comecchè alcuni storici e geografi abbiano detto che nei tempi remoti questo lago non esistesse, perchè non trovasi ricordato da nessun geografo antico, nè dalle memorie storiche anteriori al secolo VIII; comecchè il matematico P. Ximenes asserisse che il *Lago di Sesto* e di *Bientina* fino al secolo XV non dovesse figurare più che *un'angusta palude*, con tutto ciò fanno credere il contrario la corografica sua giacitura, in un suolo assai depresso, e mantenuto palustre non solamente dalle acque che vi fluiscono dai monti superiori e da quelli del Monte Pisano, ma ancora dalle polle naturali che scaturiscono dal fondo del suo bacino.

Io debbo astenermi da qualunque riflessione che non sia confacente ad uno storico e ad un geografo; ma se è vero che il pelo medio dell'acque del *lago* in discorso non è più di piedi 26. 7 parigini superiore al livello del mare Mediterraneo, siccome apparisce dalla misura trigonometrica più volte eseguita dal P. Rettore gen. prof. *Michele Bertini* di Lucca, presa dal pelo dell'acqua del lago e dal centro del Lago di Sesto nel *Piano della Casa* posta in quell'isoletta, e che egli trovò non più di piedi 29 sopra il livello medio del mare. Se è ormai provato dai fatti bene spesso ripetuti, che la livellazione del piano fra il Serchio, Lucca ed il Lago di Sesto è decisamente inclinato verso il lago suddetto; se è vero che il piano di Lucca, calcolato in varj punti della città dall'astronomo prelodato, trovasi tra i piedi 54 e 46 sopra il livello stesso del mare; se è vero tutto ciò, non deve sembrare strana la congettura di chi altra volta opinò che il ramo orientale del Serchio, conosciuto dalle carte antiche col nome di Ozzeri (*Auxer*), entrasse nel *Lago di Sesto* o di *Bientina*, e che da esso prendesse quindi il nome il suo emissario della *Seressa vecchia* (*Auserissola*).

Non ostante però che il livello delle acque di questo lago sia molto inferiore a quello del Serchio davanti a Lucca, con tutto ciò il suo bacino insieme alla circostante pianura debbono essere stati in seguito colmati e rialzati, stante che dal secolo XIII in poi l'*Ozzeri*, che innanzi entrava tutto nel lago, da quel tempo in poi, a guisa delle odierne *Chiane*, si divise in due opposte direzioni, una delle quali conservando l'antico nome di *Ozzeri* si dirige a pon. per confluire lentamente nel Serchio, mentre l'altra porzione dirigendosi dal suo pernio variabile verso lev. s'incammina sotto nome moderno di *Rogio* per l'alveo antico nel *Lago di Sesto*.

Devesi altresì al progressivo rialzamento del lago, non solo la sommersione della maggior parte di quell'isolotto, ridotto attualmente ad una meschina casetta in mezzo al lago, ed all'obbligo di dover ricorrere ogni tanti anni ad accrescere e rialzare le cateratte dell'emissario e gli argini del Padule che coronano il *Chiaro* di Sesto e di Bientina, affinchè le acque nell'occasione di straripamenti dell'Arno non si versino ed allaghino il piano di Bientina.

A riparare da ora in poi e per lunghissimo tempo da tali escrescenze le pianure di Bientina, di Calcinaja e di Vico-Pisano, il governo Granducale fa attualmente eseguire un rialzamento di muro della lunghezza di circa br. 6200 (quasi 12000 piedi parigini) per servire di riparo ad ogni escrescenza del lago, a partire dalle colline di Santa Maria a Monte fino allo sprone più orientale del Monte Pisano che trovasi dirimpetto alla cateratta della *Tura*.

Tanto le imboccature del *Chiaro* nel *Padule di Bientina*, quanto gli sbocchi del *Padule* nella sua pianura sono muniti di doppie cateratte per trattenere lo scolo delle acque del lago durante le piene dell'Arno, senza la quale cautela le sue acque rigurgiterebbero nei canali emissarj con danno sicuro delle adiacenti pianure.

Ma la scienza idrometrica unita alle cure di facoltosi possidenti ha saputo di cotto trar partito da questo stesso fisico difetto del suolo mercè un ben regolato sistema di colmate, per opera delle quali anche la pianura fra S. Maria a Monte e l'Arno, danneggiate e talvolta sommerse dall'emissario dell'*Usciana*, come quella compresa nella tenuta del *Pozzo*, furono rialzate mediante coteste opere di oltre un braccio dal principio del secolo attuale in poi.

Il lago di Bientina, che ha da per tutto un fondo sufficiente a renderlo navigabile, non presenta alla sua superficie piante

aquatiche di rilievo, mentre queste abbondano nei così detti *paglieti*, che costituiscono la parte palustre. Cotesti paglieti che abbondano più che altrove dal lato di Bientina, sogliono suddividersi in terra ferma ed in *pollini*. Questi ultimi sono formati da terriccio e da radici di piante aquatiche insieme intralciate in guisa che galleggiano a guisa d'*isole natanti*.

È in questi *paglieti*, dove i Bientinesi raccolgono una copiosa quantità di fieno detto *folasco*, mentre quasi tutta la popolazione ritrae le maggiori risorse dalla pesca nello stesso lago; una porzione del quale, riservato alla Comunità, è denominato de' *Proventi*, ed è circoscritto da un recinto di canne. Fuori del preindicato spazio, che la Comunità di Bientina concede annualmente in affitto per circa mille lire, chiunque Bientinese ha il permesso della pesca in tutte le stagioni dell'anno.

Il *luccio* ed il pesce *perso* si pescano in maggior copia degli altri nel mese di marzo. In minor quantità si trovano i *muggini*, le *reine*, i *balbi*, le *lasche* ed altri pesci che dall'Arno sogliono introdursi per il Canale Imperiale nel *lago*.

Le *scalbatre* e le *tinche* sogliono pescarsi in numero copiosissimo dentro il *padule*; le prime nei mesi di ottobre e novembre, le seconde anche nelle altre stagioni.

Forse il provento maggiore del *lago* e del *padule* lo forniscono le *anguille*, le quali abbondano più che altrove dentro al recinto del *lago*, e si pescano in tutte le stazioni nel *lago* e nei *paglieti* rasenti ai *pollini*.

La pesca dei *gamberi* suol praticarsi specialmente nel Canale Imperiale. Non dirò di quella delle *ranocchie*, che sono copiosissime in tutta la pianura Bientinese.

La rendita totale della pesca del lago, nel padule e nei fossi contigui essendo libera meno quella de' *Proventi* riservati alla Comunità, non si può con qualche precisione valutare.

Fa meraviglia però che i Bientinesi, in tanta copia di pesci che ricavano da quelle acque lacustri, non adoperino alcun metodo atto a conservarli.

Ai prodotti animali del lago di Bientina sono da aggiungere gli uccelli aquatici, fra i quali i *Germani* e le *Folaghe* che abbondano costà in un modo prodigioso.

Oltre le produzioni testè enunciate il *padule* somministra ai Bientinesi un altro mezzo d'industria nel trasporto per vettura dei generi che vengono o che si spediscono nella Val di Nievole e nel Val d'Arno inferiore dall'una e dall'altra gronda del lago.

I vegetabili poi del *padule* di Bientina furono nella maggior parte descritti dal sommo botanico Micheli, allorchè costà cominciò da giovinotto il suo tirocinio scientifico, fra le quali piante il giunco (*Scirpus palustris Mich.*) ed il biodo (*Thypha major Linn.*) si usano dai Bientinesi per fabbricare stoje, o per cuoprire capanne.

Nel numero di coteste piante aquatiche sono da notarsi varie specie del genere *Chara*, le quali piante non solo vegetano nel padule, ma ancora il fondo del Chiano con i loro steli ricuoprono, e gli esperimenti istituiti dai prof. pisani *Paolo Savi* e *Ranieri Passerini* hanno fornito loro motivo di credere che il fetore particolare che tramandano nell'estate i paduli come causa della *cattiv'aria* debbasi ripetere alla decomposizione e putrefazione di quelle piante.

Con tutto ciò recherà sorpresa il sentire che una popolazione, come è questa di Bientina, circondata da paludi e da acque stagnanti possa non solamente vivere, ma crescere dirò anche annualmente e prosperare, siccome lo dimostra la statistica della sua popolazione in quattro epoche diverse; cioè, in quella dell'anno 1551, quando non contava che 770 abit., dell'anno 1745 quando era salita a 1548 individui, dell'anno 1833 quando contava 2209 persone (quasi il triplo del 1551), e dell'anno 1845 quando la sua parrocchia contava abit. 2537.

BIFORCO. — Questo termine geografico, dato a molti luoghi della Toscana Granducale, non è restato che al *Biforco del Casentino*, ed al *Biforco di Marradi*, mentre appellossi un dì, ora non più, *Abbadia di Biforco*, quella di *S. Benedetto in Alpe*.

BIFORCO DEL CASENTINO. — Cas. con parr. (*S. Michele*) nel Val d'Arno casentinese, piviere di Partina, Com. e circa 5 migl. a sett. di Chiusi casentinese, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra uno sprone dell'Appennino che *biforca* costà fra la Badia di Prataglia e l'Alvernia sopra la congiunzione di due corsi diversi di acqua, uno che viene da sett. maestr. sotto il vocabolo di *Corezzo*; l'altro che scende da grec. lev. da *Monte Fattucchio*, i quali unitisi in un solo alveo sotto il contrafforte di *Biforco* prendono il nome di *Corsalone*.

Fu questo *Biforco* uno de' castelletti degli Ubertini e dei Conti di Caprese, ai quali probabilmente apparteneva quel nobile del *Trivio* mess. *Ugo del fu Petrone*, che nell' ottobre del 1052 stando costì in Biforco assegnò con atto di sua ultima volontà la metà del suo patrimonio alla Badia di *Prataglia*.

Continuavano anche nel secolo XIV a dominarvi gli Ubertini, allorchè nel 20 maggio del 1362 gli abitanti di *Biforco*, di *Monte Fatucchi*, di *Seravalle*, di *Montalone* in Val *Tiberina*, e del *Castellare dell' Alpi* nella Valle del Savio con molti degli Ubertini, fra i quali *Bosone*, vescovo d'Arezzo, convennero con il popolo del vicino paese di *Frassineta*, il quale promise di non ingerirsi nella lite che il prefato vescovo degli Ubertini voleva promuovere per cagione di possessi di quell'Appenino che voleva rivendicare dall' abate di Prataglia. — (*Annali Camald.*)

La parr. di S. Michele in Biforco nel 1845 noverava 106 abit.

BIFORCO DI MARRADI nella Valle del Lamone in Romagna. — Rocca con sottoposta borgata, detto il *Castellaccio*, fra il popolo di S. Lorenzo a Marradi e quello di S. Jacopo a *Cardeto*, nella Com. Giur. e mezzo migl. a lib. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

La rocca di Biforco è posta sulla sommità conica di un'alta rupe di macigno all'elevatezza di 1846 piedi parigini sopra il livello del mare presso allo sbocco del torr. *Campigno*, che scende a ostro di Biforco, e quello di *Valbura*, o di *Crespino*, che precipita dall' Appennino medesimo dalla parte di mestr., i quali due torr. si uniscono costà presso *Biforco*, dove prendono il nome di fi. *Lamone*.

Appellasi *Biforco di sopra il Castellaccio*, e *Biforco di sotto* la Borgata situata lungo la strada provinciale di Faenza, e che costituisce il sobborgo meridionale di Marradi dove esiste una bella chiesa con un soppresso convento de' PP. Serviti sotto l'invocazione della SS. Annunziata.

Il castellaccio o rocca di Biforco è rammentata nei diplomi imperiali concessi da Arrigo VI e Federigo II ai conti Guidi.

Fu costà presso dove alloggiò nel 1358 il capitano conte Lando alla vigilia dell'assalto dato al suo esercito dai villani dell'Appennino di Campigno, allorchè inviluppparono e fecero prigioniero il conte medesimo fra Biforco ed il *passo delle Scalette*.

BIGIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada composta di due borgate (*Bigiano vecchio* e *Bigiano nuovo*) con ch. parr. (S. Alessio) nella Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e quasi due miglia a sett.-grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede alla destra della fiumana *Bure*, *Bigiano nuovo* in pianura, lungo lo stradone che da Porta S. Marco guida a Candeglia, e *Bigiano vecchio* in collina. — Riferisce a quest' ultimo un istrumento del maggio 985, col quale il vescovo Antonino di Pistoja diede a coltivare varj poderi della sua mensa, fra i quali uno posto in *Bigiano* (Zaccaria, *Anecd. Pistor.*) Più tardi la ch. di S. Alessio a Bigiano ebbe un ospizio che il vesc. di Pistoja Guidaloste nel 1278 concedè ai monaci Vallombrosani, cui sottentrarono i Frati Romitani di S. Agostino che ebbero un tempo anche la cura spirituale di quella popolazione, la quale nel 1845 ascendeva a 491 abit.

BIGLIO nella Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Jacopo maggiore*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede su di un contrafforte meridionale dell'Appennino di Mont'Orsajo sopra le sorgenti del torr. *Monia*, in una lingua di terra che si attacca a grec. con la Com. Granducale di Filattiera, avendo dirimpetto a lib. l'ex-feudo di Villafranca, e da grec. quello di Treschieto e Vico.

La parr. di S. Jacopo maggiore a Biglio nel 1845 contava 75 abit.

BIGNOLA, già ALBIGNAULA in Val di Pesa. — V. Celloli (S. Andrea a).

BISARNO. — Varie località lungo il letto dell' Arno presero il nome di *Bisarno* a cagione della biforcazione che faceva quel fiume lasciando in mezzo un terreno più o meno grande, isolato. Tale fu il *Bisarno* nel Val d'Arno superiore davanti all'isola di Mezzule presso l' Incisa; tale fu il *Bisarno* di Pian di Ripoli, di cui conserva la memoria una parte della pianura fra la chiesa di S. Pietro in Palco e la ripa sinistra dell' Arno; tale il *Bisarno* più d'appresso a Firenze nel popolo di S. Miniato al Monte, convertito oggi nel così detto Podere del Castelli; tale il *Bisarno* sotto Firenze fra S. Colombano a Settimo e S. Donino a Brozzi; tale esser doveva il *Bisarno* a bocca d' Elsa, il di cui terreno diede il nome d' isola alla parrocchia ivi eretta; tale infine il *Bisarno* davanti a Fucecchio, un di cui ramo prendeva il nome di *Arno bianco*, e l'altro di *Arno nero*, ecc. — V. Fucecchio Comunita', Isola, ecc.

BISENZIO fiume. — V. Prato città.

BISERNO nella Valle del Bidente in Romagna. — Cast., ora Vill. con ch. parr. (*S. Andrea*) nella Com. e 8 migl. circa a lib. di Santa Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Firenze.

Trovasi in valle presso la ripa sinistra del Bidente detto di *Ridracoli* alla base di un contrafforte che scende dall'Appennino di Camaldoli.

Due chiese di Biserno, di padronato della Badia di S. Maria in Cosmedin nell'Isola, sono rammentate in una bolla del Pont. Alessandro III, spedita verso il 1160 a quell'abate, cui confermò anche le due chiese di Biserno con i suoi beni, state cedute alla Badia predetta fino dal 1091 da Ugo signore di Bleda.

Il Cast. di Biserno più tardi passò sotto il dominio de' conti Guidi di Bagno, i quali nel 1227, stando in Firenze, diedero a censo a uno di Biserno il cast. omonimo col *Poggio Baldi* (Padre Ildefonso, *Deliz. degli Erud., T. VIII*).

La parr. di S. Andrea in Biserno nel 1845 contava 214 abit.

BISTICCI nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Lucia*) nel piviere di Rubiana, Com. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del poggio di S. Donato in Collina sulla destra del torr. *Salceto* e della strada regia di Arezzo, la quale dista dalla ch. di *Bisticci* circa mezzo migl. a lev.

Nel 1845 la cura di S. Lucia a Bisticci contava 158 popolani.

BIVIGLIANO in Val di Sieve. — Villa con ch. parr. (*S. Romolo*) nel piviere di Faltona, Com. e circa 3 migl. a scir. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sul fianco occidentale del Monte Senario, il di cui eremo fa parte di questo popolo negli antichi possessi dei Cattani o nobili di Cercina, stati signori di Bivigliano, innanzi che investissero i vescovi di Firenze dei terreni ed altro che possedevano costà.

Nella chiesa parr. di Bivigliano si conserva un'ancona di alto rilievo di terra verniciata della Robbia.

La sua parr. nel 1845 contava 466 abit.

BIVIGNANO nella Valle Tiberina toscana. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di Ranco, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città dista circa migl. 10 a lev.

Risiede sulla cresta di un contrafforte, che diramasi dal Monte Marzana fra i torr. *Padonchia* e *Cerfone*.

Questo cas. di Bivignano diede il titolo di conti ad una nobile famiglia di Arezzo, la quale fu anche patrona fino al 1784 della sua ch. parrocchiale.

La parr. di S. Maria a Bivignano nel 1845 contava 391 abit.

BOCCHEGGIANO in Val di Merse. — Cast. con pieve arcipretura (*S. Bartolommeo*) nella Com. Giur. e circa migl. 3 a scir. di Montieri, Dioc. e Comp. di Grosseto.

È situato sulla sommità di un poggio che si alza circa 2040 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo, la cui base è bagnata a maestr. del fi. *Merse*, e ad ostro. dal torr. *Farmella*.

A riserva della parte che guarda maestr., dove si alzano i poggi più elevati di Montieri e di Gerfalco, questo di *Boccheggiano*, contansi fra i più alti della Maremma Grossetana, di cui forma da molti secoli il confine, rispetto alla giurisdizione spirituale.

Il castello è cinto di mura, in gran parte disfatte con due torri sopra le due porte del castello, destinate un dì a chiudere l'accesso che per un'angusta e ripida via conduce dal sobborgo alla rocca posta sulla vetta del poggio omonimo con la piazza e la chiesa arcipreturale.

Molte sono le vicende politiche subite dagli uomini di Boccheggiano, dalla metà del secolo XIII in poi; finchè nel 1577 cadde col restante dello Stato senese in potere del Duca di Firenze Cosimo I, e nel 1637 fu dato dal Granduca Ferdinando II in feudo al nobile fiorentino *Antonio Salviati* con titolo di marchesato, la quale concessione fu rinnovata nel 1738 a favore di un suo erede, il Duca *Antonio Maria Salviati*.

La parr. di S. Bartolommeo a Boccheggiano nel 1845 contava 849 abit.

BOCCONI nella Valle del Montone in Romagna. — Borghetto sulla strada regia Forlivese nel popolo di S. Lorenzo *alla Bastia* nella Com., e circa 3 migl. a lib. di Portico, Giur. di Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze. — V. Bastia (S. Lorenzo alla).

BOCENA, E RIO DI LORETO nella Val di Chiana. — Villa con ch. parr. (*S. Cristofano*) con l'annesso di S. Martino della villa di Rio di Loreto nel piviere di San Eusebio a Cegliolo, Com. Giur. Dioc., e circa due migl. a maestr. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Nella villa di Bocena fece acquisto di un podere con palazzo annesso per il prezzo di lire 1130 cortonesi la contessa *Giovanna, figlia del C. Guido Novello*, palatino di Modigliana, maritata ad un *Saraceno Bonaccorsi* de' signori di Mantova, siccome risulta da un contratto rogato in Cortona li 26 aprile del 1319 (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Olivetani di Volterra*).

La parr. di S. Cristofano a Bocena in S. Martino al Rio di Loreto nel 1845 contava 363 abit.

BOJANO. — V. Bosco Bucciano.

BOLGHERI DELLA GHERARDESCA nella Maremma Pisana. — Cast. già capoluogo di antica contea nella Com. della Gherardesca, ossia di Castagneto, da cui dista circa 5 migl. a sett. nella Giur. civile, e quasi 4 migl. a ostro di Bibbona, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

Trovasi alla base occidentale del Poggio al Pruno sulla ripa sinistra della *fossa Cammilla* e sulla destra del borro delle Fornaci dirimpetto ad un diritto ed ampio stradone della lunghezza di circa tre miglia, che comunica con la strada regia Emilia, e che resta sul confine della Diocesi di Massa Marittima.

Risiede in mezzo ad una estesissima e ben coltivata tenuta, antico possesso della più vetusta e più luminosa prosapia di conti Longobardi-toscani, la quale se non dopo undici secoli, al certo dopo otto secoli e mezzo almeno nella illustre casa de' conti della Gherardesca si mantiene sempre in fiore.

È ignota l'epoca precisa in cui il Cast. di *Bolgheri* prese, forse dal suo signore, il nome che porta in luogo di quello più antico di *Sala* (palazzo di campagna), e dove sembra che fino dall' età di Carlo Magno vi abitasse il Duca Allone di Lucca, dopo le soperchierie usate dallo stesso Duca all' abate Gunfredo, figlio e successore di S. Walfredo nell'abazia di S. Pietro a Monteverdi. Di ciò ne fa ampia testimonianza il Pont. Adriano I in una lettera (55.ª del Codice Carolingio) scritta a Carlo Magno, nella quale si dichiara che il *Duca Allone* dopo avere confiscato all'abate Gunfredo i possessi suoi (fra i quali io penso che fosse anche il palazzo e tenuta di Bolgheri), anzichè restituirli, siccome aveva ordinato alle preci dell' abate Gunfredo lo stesso Carlo Magno, egli attentava alla sua vita, ec. Dopo che poi furono scoperte fra le pergamene dell'*Arch. Arciv.* di Lucca, e pubblicata quella dell' agosto 782, relativa ad una permuta di beni fra il *Duca Allone* ed il rettore della chiesa di S. Andrea a *Casale*, ricevendo poderi in *Bugnano* ed in *Asilatto* presso la marina di Bibbona, si rende più chiara una Bolla spedita nel 20 nov. 1075 dal Pont. Gregorio VII a Guglielmo, vescovo di Populonia, cui spettava fino d'allora la parrocchiale di Bolgheri, ultima tra quelle settentrionali della sua Diocesi, quando descrivendone i confini, dall' Isola d' Elba torna in terraferma dicendo; *et exinde in rivum Sabuli* (fosso de' Sorbizzi?) *et exinde in Salam Allonis Ducis, inde vero in Aslaito, et exinde in vicum montanini, etc.*

Per altro il primo documento noto, nel quale si faccia menzione del Cast. di *Bolgheri*, consiste in un atto pubblico del 25 gennajo 1158 appartenuto all'antica Badia di S. Maria di Serena, nel quale si tratta di una cessione fatta da quell' abate all'arciv. di Pisa di molti beni e castelli, col consenso anche del prete cappellano di S. Ilario a Bibbona dell' intiera metà dei beni situati nei distretti di *Casale*, di *Montalto*, di *Bolgari*, a *S. Vittore*, al *Rio di Gualdo* fra *Castegneto* e *Segalari*, ed in molti altri luoghi della Maremma pervenuti a quella Badia dalla donazione del suo fondatore, cioè, del C. Gherardo nel 1004. (Murat., *Ant. M. Aevi, T. III.*)

Quello pertanto che non è soggetto a controversia è che il Cast. di Bolgheri dalla sua origine, qualunque fosse, sino alla nostra età è stato e si mantiene in dominio de' conti della Gherardesca, i quali vi ebbero palazzo e residenza fino da quando signoreggiava in Pisa il conte *Bonifazio Novello*, e fu costà dove probabilmente il conte alloggiò l' antipapa Pietro da Corvaja, per disporlo come fece a rinunziare (anno 1330) quella dignità pontificia.

Cotesto castello fu investito ed arso nel 1393 dall'oste fiorentina, e nel 1496 dall'esercito imperiale che uccise costì nel suo castello un conte Arrigo della Gherardesca, fino a che soggiogata per la seconda volta Pisa dai Fiorentini nel 1509 il Cast. di Bolgheri con i suoi signori tornarono sotto l' accomandigia della Rep. Fior.

Cotesto resedio con la sua campagna ricevè un grande miglioramento nel principio del secolo XVIII dal conte Simone, fondatore dell'attuale palazzo de' Conti, poscia dal conte Camillo suo nipote, e dall'attuale C. Guido Alberto suo pronipote, l'ultimo de' quali ai molti miglioramenti campestri di quelle immense tenute di Bolgheri e di Castagnetò volle aggiun-

gervi nel 1817 l'istituzione di un orfanotrofio, e l'introduzione in Bolgheri di una fonte viva di acqua potabile.

Fra le pie istituzioni di Bolgheri si rammenta un'antica Percettoria de' Canonici di S. Antonio di Vienna, esistita in Bolgheri fino dal principio del secolo XVI tostochè una membrana del 14 gennajo 1514 (stile fiorentino) riferisce alla Percettoria di S. Antonio di Bolgheri nella Dioc. di Massa (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Bigallo*).

Ad ogni modo è consolante di poter toccar con mano i progressi della popolazione di Bolgheri, la quale se nel 1551 non superava i 111 abit. se nel 1745 non era che di 108 persone, nel 1833 era salita a 535 abit. e nel 1845 contava 730 individui. — V. Gherardesca Comunità'.

BOLOGNANA nella Valle del Serchio. — Borgata con ch. parr. (*SS. Alessandro e Margherita*) nel piviere, Com. Giur. e circa migl. 2 a ostro di Gallicano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi sulla destra del fi. Serchio alle falde orient. del monte di Gragno, lungo la strada rotabile che guida a Castelnuovo di Garfagnana.

La parr. di Bolognana nel 1844 contava 220 abit.

BOLSANO in Val d'Elsa. — Cas. e ch. parr. (*S. Lucia* con l'annesso di *Cerna*) nel piviere di Staggia, Com. Giur. civile, e circa 5 migl. a scir. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi sulla ripa destra del torr. *Staggia*, circa mezzo migl. a lev. del Cast. omonimo. Era lo stesso *Bolsano*, dove nel 1580 si accampò l'esercito Ungherese comandato da Carlo di Durazzo, re di Napoli, e che di costà partì dopo che nel 9 ottobre di detto anno fu conclusa in *Strove* la pace fra esso e la Rep. Fior.

La parr. di *Bolsano* e *Cerna* nel 1845 contava 99 abit., 81 dei quali nella Com. principale di Poggibonsi, e 18 per l'annesso di *Cerna* entravano nella Com. di Castellina del Chianti.

BONAZZA in Val di Pesa. — Cas. con ch. parr. (*S. Antonino*) nella Com. e quasi 4 migl. a sett. di Barberino di Val d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in un colle tufaceo sulla sinistra del torr. *Virginio* influente in Pesa.

La parr. di S. Antonino a Bonazza nel 1845 noverava 229 abit.

BONISTALLO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. col sottostante borgo del Poggio a Cajano e chiesa parr. (*S. Maria*) nel piviere, Com. Giur. civile e quasi 3 migl. a lev. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in costa alla base di un lembo orientale del Monte Albano, non più di 300 piedi sopra il livello del mare sulla ripa destra del fi. Ombrone pistojese e della strada regia che guida da Firenze a Pistoja passando per il Poggio a Cajano, borgo e villa R. compresa nel popolo di *Bonistallo*.

Il nome di *Bonistallo* (quasi *Bonum stallum*) sembra suggerito dalla posizione vantaggiosa della sua chiesa, donde si scuopre una vasta e deliziosa veduta della popolata valle orientale di Pistoja; e di quella popolatissima occidentale di Firenze, di Prato e Fiesole, alla cui valle servono di cornice a scir. i poggi della Romola, da scir. a grec. la collina di S. Donato, i poggi di Monte Pilli e del Poggio a Luco, a grec. quelli di Settignano e di Fiesole, da sett. a maestr. Monte Morello la Calvana e Monte Giavello, a pon. i poggi di Seravalle, mentre alle spalle di Bonistallo sorge il colossale Monte Albano ed il Parco Regio.

La parr. di S. Maria a Bonistallo nel secolo XIII era di padronato delle nobili famiglie pistojesi Lazzeri e Visconti. Essa nel 1845 contava 1806 abit., dei quali 1385 spettavano alla Com. principale di Carmignano, ed una frazione di 421 persone entrava nella Com. limitrofa di Prato.

BORDIGNANO nella Valle del Santerno. — Cast. ora vill. con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Com. Giur. civile e circa 8 migl. a grec. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto in monte sul confine del Granducato con quello dello Stato Pontificio dalla parte d'Imola, fra Castelvecchio, Caburraccia ed il fiume Santerno che gli scorre a maestr.

La ch. plebana di S. Gio. Battista a Bordignano nel 1845 contava 382 abit.

BORGACCIANO in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*S. Lucia*) nel piviere Com. Giur. civile e circa due migl. a ostro di Monterchi, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio sopra un contrafforte settentr. che dal Monte Marzana scende verso il Tevere a lev. del torr. *Padonchia*.

La parr. di S. Lucca a Borgacciano nel 1845 noverava 115 abit.

BORGHETELLO, BORGHETTO e BOR-

GO. — Varie località conservano tuttora in Toscana il distintivo di *Borghetto*, *Borghetello* e *Borgo*. Tali sono per es. il *Borgatello* o *Borghetello* di Colle, che dà il titolo ad una parr. (*S. Michele*) nella Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a pon. di Colle, Comp. di Siena, la quale cura nel 1845 contava 307 popolani.

Tale era il *Borghetto di Piuvica* nella Valle dell' Ombrone pistojese, che dà il vocabolo alla parr. di S. Sebastiano al *Borghetto di Piuvica*, nella Com. di Porta Carratica, Giur. Dioc. e circa 4 migl. a ostro di Pistoja, Comp. di Firenze; la qual parr. nel 1845 noverava 674 abit.

Tale il *Borghetto* presso *Tavernelle* in Val d'Elsa che dà il titolo ad un convento di Francescani minori ed alla loro ch. parr. di S. Lucia al Borghetto, traslocata costà da Barberino di Val d'Elsa, che comprende la popolazione del borgo di Tavernelle nella Com. e circa un migl. a sett. di Barberino di Val d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Essa cura nel 1845 contava 1158 abit.

Rispetto poi ai *Borghi* mi limiterò ai seguenti più noti.

BORGO A BUGGIANO, già *Bojano*, in Val di Nievole. — Grosso Borgo attraversato dalla strada regia postale Lucchese sotto l'antico cast. di *Buggiano Alto*, Capoluogo di Com. e di Giur. civile con ch. plebana *(S. Pietro)* nella Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Trovasi quasi nel centro dell' ubertosa valle della Nievole in mezzo a strade rotabili che staccansi dalla regia postale per attraversare quella pianura, nel gr. 28° 23' 5" longit. e 43° 41' latit. 3 migl. a scir. di Pescia, altrettante a lib. delle Terme di Montecatini di Val di Nievole, 13 in 14 migl. a lev. di Lucca, 17 a grec. di Pisa, 12 a lib. di Pistoja, e 32 a pon. di Firenze.

Le prime vicende storiche del Borgo a Buggiano sono talmente collegate con quelle del sovrastante castello di Buggiano Alto, dove risiedè la sua prima pieve, e la sua potesteria, che non si può parlare di uno senza discorrere dell'altro.

La storia pertanto del Cast. di *Buggiano Alto*, che *Boyano* appellossi, comincia a conoscersi intorno al mille, quando acquistarono costà giurisdizione i nobili di *Maona* e di *Colle* presso Buggiano Alto, i quali sino dal 991 ottennero in benefizio dal vescovo di Lucca la metà dei beni e delle decime spettanti alla pieve di Massa Bujanese, ora Massa e Cozzile, nel cui piviere allora era compresa anco la villa di *Buggiano Alto*. In seguito i figli di quei nobili nel 1038 fondarono nel Cast. di Buggiano la Badia di S. Maria Maggiore che assegnarono ai Monaci Benedettini.

Fu essa Badia ben presto accolta sotto la protezione di Anselmo vescovo di Lucca, e del suo successore il Pont. Alessandro II, dichiarandola immune dalla potestà secolare, ed in gran parte ancora dalla potestà ecclesiastica del suo pievano di *Massa Buggianese*. Infatti il Pont. Alessandro II nel principio del 1073 decretò che il pievano di Massa Bojanese dovesse rilasciare in favore della nuova Badia di Buggiano una parte di diritti e decime dovute dal popolo Buggianese alla sua pieve. La qual concessione fu poi confermata nel 14 settembre del 1113 dal card. Legato della S. Sede in Toscana. — (PUCCINELLI, *Cronic. dell' Abbadia Fior.*).

Per altro i torbidi insorti in Italia a cagione di partiti dopo la morte del quarto Arrigo Imp. recarono danno eziandio al Cast. di Buggiano Alto, ed a quella Badia, a riparare i quali danni concorsero dopo le generose prestazioni di Uberto vesc. di Lucca, accordando privilegi nella visita fatta a quel monastero, che riedificò nel 1135 dopo essere stato abbattuto dal popolo lucchese (MEMOR. LUCCA., *Vol. IV, P. II*).

Nel tempo che l'Imp. Federigo I tentava tutte le vie per soffocare lo spirito d'indipendenza, cui da ogni parte tendevano gl' Italiani, concedeva privilegi di vassallaggio ai varj fedeli per averli più fermi nel suo partito. Fra i molti nobili di contado favoriti dal Barbarossa, si contano anche quelli del Cast. di Buggiano e di Maona, i quali impetrarono da esso un privilegio (non so quanto vero), riportato dal Lami nel suo Odeporico, dato in Pontremoli il 29 agosto del 1167, in virtù del quale fu accordato a quei nobili la regalia del pedaggio di 26 denari di argento per ogni bestia carica che attraversasse il territorio loro. — V. PONTREMOLI.

Nell'agosto del 1315 dopo la famosa battaglia di Montecatini di Val di Nievole, la storia non tacque una circostanza meritevole di essere qui registrata. Fu il cronista contemporaneo Giovanni di Lelmo da Comugnori, che nel suo Diario Sanminiatese registrò nel giorno dopo la vittoria di Montecatini, che i Pisani dopo avere onorevolmente seppellito nella Badia di Buggiano Francesco, figlio di Uguccione della Faggiuola, e messo in un sepolcro mede-

simo con Carlo figlio del Principe di Taranto e nipote del re Roberto di Napoli, gli altri corpi *quivi cossono, e l'ossa ne riportarono* a Pisa, nella qual città erano state portate anche l'ossa del corpo di Arrigo VII *stato cotto* a *Suvereto*. — V. Suvereto.

Stettero i due Buggiano sotto l'alto dominio della Rep. di Lucca fino al 1329 quando vi entrò presidio fiorentino, ed allorchè il Cast. di *Buggiano Alto* fu destinato capoluogo di un giusdicente maggiore col titolo di capitano di giustizia; al primo de' quali però, Bindo de' Buondelmonti, i Buggianesi si ribellarono per darsi nel 1330 al nuovo signore di Lucca, Gherardino Spinola.

Frattanto la Badia di *Buggiano Alto* e le chiese del Borgo sottostante mancavano di fonte battesimale; per la qual cosa durante la guerra di Lucca, accesa con Firenze, dal 1329 al 1342 le Comunità di *Buggiano* e del *Colle Buggianese* ottennero grazia dal Sommo Pontefice di ricevere i sacramenti dal loro parroco, e di potere erigere nella Badia di *S. Maria Maggiore* il fonte battesimale con l'onere al nuovo pievano di pagare all'antico di *Massa Buggianese* l'annuo tributo di un moggio di grano. —(Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Michele in Borgo di Pisa)*.

Occupato a vicenda ora dai Fiorentini, ora dalle masnade sotto il comando di altri signori di Lucca. Buggiano finalmente con molti altri castelli e terre della Val di Nievole fu incorporato stabilmente al contado fiorentino mediante la pace fra i Pisani, i Lucchesi ed i Fiorentini, ratificata nel 1342. Quattr'anni dopo la Signoria di Firenze con provvisione del 1.° giugno 1346 assegnò 260 fiorini d'oro per riattare e perfezionare il fortilizio di *Buggiano Alto*. — (Gaye, *Carteggio di Artisti inedito, Vol. I, Append. II*).

In quest'anno medesimo con sentenza approvata da un Breve del Pont. Clemente VI, dato in Avignone li 7 gen. 1346 il pievano di S. Maria Maggiore a *Buggiano Alto* fu esonerato dal tributo sopra indicato all'antico pievano *(loc. cit.)*.

Dopo che la Badia di S. Maria Maggiore ebbe ottenuto il battistero, anche i popoli di *Colle Buggianese*, di *Stignano* e del *Borgo a Buggiano*, dopo essere stati riuniti a quella nuova pieve, ne imitarono l'esempio, talchè quelle cure succursali furono anch'esse decorate di fonti battesimali.

Tale è l'attuale chiesa plebana di S. Pietro nel Borgo a Buggiano, la quale fu riedificata ed ampliata nel 1775 sotto il governo del gran Leopoldo I per accoglier
vi l'aumentata sua popolazione, la quale però non basta per ricevere tutto il popolo attuale, cresciuto in 100 anni a dismisura, come può vedersi dal quadro seguente.

Il Borgo a Buggiano inoltre fu circondato e difeso dai Fiorentini di mura e di porte; dentro al quale esiste un mon. (S. Marta) di Benedettine, e fuori di esso il soppresso convento di Agostiniani di S. Maria alla Selva.

Nel 1551 la parr. di S. Pietro al Borgo a Buggiano non contava più che 320 abit.: mentre nel 1745 erano aumentati fino a 1045, e nel 1845 a 1959 individui.

Comunita' di Buggiano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 13306. 86 quadr. pari a migl. toscane 16.57, dei quali 376. 12 sono presi da corsi d'acqua e da strade. Vi fu trovata una rendita imponibile di L. 239,941. 5, e nel 1845 abit. 10,108 a proporzione di circa 628 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con otto Comunità. — A ostro-lib. con la Com. di *Fucecchio* mediante il Padule omonino; a pon. e maestr. con le Com. di *Uzzano* e di *Pescia;* a sett.-grec. con quella di *Vellano*, a lev.-grec. con la Com. di *Massa* e *Cozzile*, a lev.-scir. con la Com. di *Monte-Catini* di Val di Nievole, a scir. con quella delle *Due Terre* di Monsummano e Monte Vellolini, ed a ostro-scir. con la Com. di *Lamporecchio*.

Molte sono le strade rotabili, oltre la regia postale Lucchese che passa per il Borgo a Buggiano ed attraversa per circa un miglio e mezzo la sua pianura, cioè la comunitativa che staccasi fuori del Borgo dalla postale, e tosto al soppresso convento di *S. Maria della Selva*, diramasi in due direzioni, una delle quali passa per *Bellavista* e dirigesi alla *Chiesina Uzzanese*, dove trova la strada provinciale della Val di Nievole, e l'altra che per il Ponte Buggianese guida alla R. Tenuta del *Capannone* e di là al padule di Fucecchio. Una terza strada comunitativa rotabile scende dal Colle Buggianese, attraverso la strada R. postale fra le Terme di Monte-Catini di Val di Nievole ed il Borgo a Buggiano, per dirigersi nella pianura alla chiesa di *Traversagna*.

Corti sono i tratti di strade rotabili praticate sui colli intorno al Borgo per salire a Stignano ed a Buggiano Alto.

Comecchè il territorio di questa Com. sia attraversato dalle due *Pescie*, quella *mag-*

giore, e la *Pescia nuova*, entrambe le quali si dirigono verso il Padule di Fucecchio, la prima a colmare la R. Tenuta nel *Capannone*, l'altra quella del *Terzo*; comecchè in questo territorio non prenda origine nessun fiume, esso però, stante la giacitura del suo piano alquanto depresso, abbonda di fossi acquitrinosi, e di acque stagnanti stati bonificati in gran parte dai due corsi di acque predetti, resi ubertosissimi e molto più sani mediante uno scolo regolare delle loro acque, e la deviazione di là di alcune polle salate. Basta dire che nella parrocchia del Ponte Buggianese, stata eretta nel secolo XVI fra malsane praterie, attualmente mercè l'aria migliorata, ed in mezzo ad un terreno fertilissimo di colmate, la sua popolazione nel 1848 ascendeva a 5841 abit., mentre tutta la popolazione della Com. non giungeva a raddoppiare cotesta cifra.

Mentre la pianura del Borgo a Buggiano è profondamente coperta da un terreno di trasporto recentissimo, quello delle sue colline spetta generalmente all' arenaria calcare e al grès antico, coperte ne'fianchi da ciottoli e da ghiaje della natura stessa.

La quantità delle praterie di questa Comunità, ed il numero sempre crescente de' gelsi fanno sì che non vi è quasi pigionale, non dirò contadino o colono, il quale non prenda a ingrassare uno o più capi di bestie da frutto, e ad educare nelle stagioni opportune qualche stoja di bachi da seta. La stessa pianura fornisce inoltre molto vino, sebbene debole, escito da viti maritate ad altissimi pioppi. Quei campi producono inoltre molta granaglia, molte piante filamentose ed ortaggi.

Rispetto ai prodotti di collina essi riduconsi specialmente a olio, e vino più spiritoso e frutti più saporiti.

I triplici mercati settimanali che si tengono nel Borgo a Buggiano nella stagione de'bozzoli, le molte caldaje che ivi sono in attività al tempo della trattura della seta, dimostra quali e quanti lucri apportino ai Buggianesi l'educazione del filugello e la cura che ne prendono.

Nelle altre stagioni il Borgo conta un solo mercato settimanale, che cade nel giorno di martedì, ma essi sono sempre di gran concorso, specialmente in genere di bestiame bovino da macello, talchè può dirsi che pochi mercati della Toscana sono in caso di fornire tanti capi di bestie bovine quanti ne forniscono i mercati di Buggiano.

Una fiera annua che cade il 26 luglio è stata di corto trasportata dal prato di Bellavista dentro il capoluogo.

Fra i nomi di maggior merito, nati in questa Comunità, il solo Stignano ha dato il celebre Coluccio Salutati nel secolo XIV, e nel principio del corrente il chiaro giureconsulto Aurelio Puccini.

Risiede nel Borgo a Buggiano un potestà ed un cancelliere comunitativi di II.ª classe, che sopravvede anche alla Com. di Massa e Cozzile. L'ingegnere di Circondario, l'uffizio di esazione di Registro e la Conservazione delle Ipoteche sono in Pescia, il tribunale di Prima istanza in Pistoja.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI BORGO A BUGGIANO NEL 1848:

BORGO A BUGGIANO (*Pieve di S. Pietro*)	Abit.	1959
Buggiano Alto (*Pieve di S. M. maggiore*)	»	482
Colle Buggianese (*S. Lorenzo, pieve*)	»	708
Malocchio (*SS. Michele e Frediano*) porzione	»	156
Ponte Buggianese (*S. Michele*) .	»	5841
Stignano (*S. Andrea*), *pieve* .	»	683
Annessi		
Chiesina Uzzanese; *dalla Com. di Pescia*	»	62
Traversagna; *dalla Com. di Massa e Cozzile*	»	264
Totale abit. N.°		10105

BORGO ALLA COLLINA nel Val d'Arno casentinese. — Borgo attraversato dalla strada provinciale Casentinese con ch. parr. (*S. Donato*) nel piviere di Romena, Com. e circa un migl. a grec. di Castel S. Niccolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede quasi nel centro del Casentino sul fianco orientale del monte della Consuma, sopra la schiena di un contrafforte che scende in Arno presso la confluenza del torr. *Bolano*, circa 1320 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo.

Fu signoria de' conti Guidi del ramo di Battifolle e Poppi, al quale apparteneva quel conte Roberto di Raggiolo, amico del Petrarca, che assegnò in dote alla sua Elisabetta, nell'atto che si maritò a Giovanni di Cante de' Gabbrielli da Gubbio, il Borgo alla Collina con le sue giurisdizioni e distretto. La quale Contessa nel 1390 pose sotto l'accomandigia della Rep. Fior. sè stessa col Borgo alla Collina e suo territorio con obbligo di cedere quest' ul-

timo alla morte di lei al Comune di Firenze, siccome infatti avvenne, tostochè nel 1441 la Rep. incorporò cotesto paese al suo contado. — (AMMIRAT. *Stor. Fior.*)

La torre antica che vedesi in Borgo alla Collina, ora di proprietà della famiglia Gatteschi, rammenta l'antico resedio, o casa torrita, cui davasi comunemente il titolo di *Castello*, se non è piuttosto quella torre medesima del Borgo alla Collina, che la Signoria di Firenze donò al suo cancelliere Cristofano Landini in benemerenza del magnifico ed unico intiero esemplare del suo Commento sulla Divina Commedia di Dante, stampato in Firenze nel 1481 da Niccolò della Magna commentato, e dallo stesso Landini presentato alla Signoria; il quale originale oggi conservasi nella Biblioteca Magliabecchiana.

Ne richiama al secolo XIV l'edificazione di quella ch. parr. e la tavola dipinta di S. Caterina, che la contessa Elisabetta de' Conti Guidi nel 1423 fece collocare sull'altare di quella santa.

Ma l'anticaglia più curiosa di questa chiesa sono i resti di Cristofano Landini, i quali senza concia artificiale assecchiti ed incorrotti fino al 1820 conservavansi in questa sua patria rinchiusi in un ignobile cassone fuori di un nobilissimo cenotafio, fatto erigere sul principio di questo secolo dal Card. Despuig con l'intenzione di rinchiudervi le ossa di quel dotto cancelliere della Rep. Fior.

Finalmente una delle accuse date dal Gonfaloniere di Firenze nel 1441 a Baldaccio d'Anghiari fu registrata da uno de' Priori di quella Signoria Francesco di Tommaso di Giovanni, che fu tratto nel 28 agosto del 1441, quella cioè che il detto Baldaccio senza saputa de'Signori s'era impadronito del castello di Borgo alla Collina, e di quelli di *Ranco* e di *Soci*, tutti vicini ad Arezzo.

La parr. del Borgo alla Collina nel 1845 contava 583 abit.

BORGO DI CORNACCHIAJA nella Valle del Santerno. — Borgata con antica pieve (*S. Gio. Battista*) nella Com. Giur. civile e circa due migl. a pon. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesto Borgo già detto RIO CORNACCHIAJO risiede presso la base settentrionale del monte di Castel Guerino, lungo l'antica strada mulattiera che di costà varcava l'Appennino per entrare nel Mugello, la quale praticavasi innanzi che nel 1361 la Signoria di Firenze ordinasse quella che poi divenne postale del *Giogo di Scarperia* ad oggetto di scansare quella del Borgo di Cornacchiaja. — Fu in cotest'ultima strada dell'Appennino di Firenzuola, dove gli uomini del vicino castello di Castro con altri vassalli degli Ubaldini nel 1307 assalirono e derubarono per ordine del Card. Napoleone Orsini l'ambasciatore inviato dai Bolognesi a Firenze. — (GHERARDACCI, *Stor. Bologn.*). È probabilmente volle riferire a cotesta via Matteo Villani, allorchè scrisse che nel 1348 fu svaligiato dagli Ubaldini nell'Appennino fra Firenze e Bologna un ricco negoziante fiorentino mentre tornava a rimpatriare da Avignone in Firenze.

La memoria più antica del Borgo a Cornacchiaja fra le pubblicate dubito sia quella del 20 dicembre, 993, edita negli Annali Camaldolensi, relativamente ad una permuta di beni e chiese fra alcuni signori di quest'Appennino, dove si rammenta il Cast. di *Rio Cornacchiajo*. Più importante per la storia fiorentina ne sembra un altro istrumento di vendita di beni scritto nel Cast. di *Rio Cornacchiajo* nel 1028, che sino dal 1021 si dice compreso nel *Contado fiorentino;* mentre finora non si sapeva altro che il Cast. e distretto di *Rio Cornacchiajo* fu incorporato al Contado Fiorentino nel 1332 insieme con Firenzuola. A quest'ultima epoca non solo i popoli della Com. di Firenzuola, fra i quali questo di Rio Cornacchiajo, ebbero i loro statuti, ma una carta di quel tempo, venuta nell'*Arch. Dipl. Fior. dall' Arch. Gen.*, tratta dell'estimo fatto allora nella Comunità e pieve di S. Giovanni a Cornacchiajo, consistente in 118 imposti per la somma totale di lire 168 e soldi 17.

La chiesa plebana di *Rio Cornacchiajo* è di antico padronato del capitolo del Duomo di Firenze. Essa innanzi l'erezione della pieve di Firenzuola (anno 1820) contava 10 popoli suffraganei: 1. La prepositura di S. Gio. Battista di *Firenzuola;* 2. S. Bartolommeo alle *Valli;* 3. S. Jacopo a *Castro;* 4. S. Martino a *Castro;* 5. S. Matteo al *Covigliajo;* 6. S. Michele a *Casanuova*. Gli altri 4 seguenti sono stati dati alla nuova pieve di Firenzuola, cioè: 7. S. Maria a *Frena;* 8. S. Maria a *Rifredo;* 9. S. Pietro al *Santerno;* 10. S. Pietro, già Badia a *Moscheta*.

La pieve di S. Giovanni al *Borgo*, già *Rio di Cornacchiajo* nel 1845 contava 562 abit.

BORGO S. DONNINO A BROZZI nel Val d'Arno sotto Firenze. — Borgata con antica chiesa parr. (*S. Donnino*) nel pi-

viere e mezzo migl. a lib. della pieve di S. Martino a Brozzi, Com. medesima, Giur. civile e 4 migl. circa a ostro di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze che è migl. 5 al suo lev.

Risiede in pianura fra la strada regia pistojese e la ripa destra dell'Arno, il quale un dì formava costà isola e bisarno. Si può arguire dell'antichità della chiesa di S. Donnino a Brozzi da un istrumento scritto in Quaracchi nell'agosto dell'anno 866, relativo alla nobile casa fiorentina della quale discesero i Mazzinghi, cui sino da quella remota età si crede che appartenesse il padronato della chiesa di S. Donnino a Brozzi. Essa fu origine era un oratorio semplice compreso nel piviere di S. Giuliano a Settimo posto nel lato opposto alla sinistra dell'Arno.

Riedificata, ampliata e meglio dotata dagli eredi de'primi fondatori, fu sottoposta immediatamente alla S. Sede, sino a che nel 1046 il capitolo fiorentino la richiese e l'ottenne dal Pont. Gregorio VI con Breve del 18 febbrajo di detto anno, mediante l'annuo tributo alla S. Sede di un soldo d'oro. A quell'epoca però la ch. di S. Donnino era già compresa nel piviere di S. Martino a Brozzi, siccome lo dichiara quel Breve pontificio.

Frattanto nel secolo XII il giuspadronato della ch. suddetta fu reclamato dai Mazzinghi alla S. Sede sotto il pontificato di Adriano IV che lo restituì (verso il 1156) ai medesimi e che il Card. Pandolfo Mosca, legato apostolico in Toscana con sentenza data in Prato nel 1198 confermò.

Se non che le ricche sue rendite non sempre servirono a decoro maggiore di quella chiesa, mentre più volte furono godute, o da prelati domestici o da cardinali a titolo di benefizio; siccome lo rammenta un'iscrizione esistente tuttora sulla facciata della ch. di S. Donnino relativa a Benedetto Accolti stato pievano, commendatario di Brozzi. — V. Brozzi.

La parr. di S. Donnino a Brozzi nel 1845 contava 1800 abit.

BORGO S. LORENZO in Val di Sieve. — Terra la più popolata e di maggior traffico del *Mugello*, capoluogo di piviere, e di Com. residenza di un Potestà di prima classe, nel vicariato R. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in pianura quasi nel centro della valle e sulla ripa sinistra della Sieve, appena un quarto di miglio discosta dal ponte che la cavalca, attraversata dalla strada provinciale di Faenza, circa 600 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, fra il gr. 29° 71' longit. e 43° 57' 61'' latit., 15 migl. a sett. di Firenze, 19 a grec. di Prato e otto migl. a maestr. di Dicomano.

Diede nome ed origine al paese l'antica sua ch. plebana, della quale si conserva memoria in un contratto enfiteutico del 5 agosto, 941, scritto nella chiesa di S. Lorenzo in Mugello, *giudicaria fiorentina.*

Nel secolo dopo in una bolla del 28 dic. 1076 spedita dal Pont. Gregorio VII al preposto del Capitolo fiorentino si nomina il castello della pieve di S. Lorenzo in Mugello ceduto con altri luoghi al Capitolo predetto dal vescovo di Firenze verso il 1057, innanzi cioè che sedesse nella cattedra di S. Pietro sotto nome di Niccolò II il canonico, poi vescovo fiorentino Gherardo.

Infatti il territorio del Borgo S. Lorenzo apparteneva in gran parte al Capitolo ed alla mensa fiorentina, i di cui vescovi inviavano costà un amministratore economico e civile col titolo di giusdicente sotto la dipendenza però del Potestà di Firenze. Il qual diritto andò di mano in mano indebolendo, tostochè in una convenzione fatta nel 1227 il vescovo di Firenze riservossi la nomina del giudice minore del Borgo S. Lorenzo ogni quattro anni, lasciando al popolo la libertà della sua elezione negli altri tre anni.

Ciò non ostante la servitù del popolo del Borgo S. Lorenzo verso i vescovi di Firenze si mantenne con la sua approvazione anche dopo quella convenzione, siccome lo dimostra un ordine dato nel 20 dicembre, 1239, da Ubaldino della Pila, potestà del Borgo S. Lorenzo, eletto dal vescovo Ardingo e approvato dal popolo di detta pieve, quando questa popolazione si obbligò di non erigere case nè torri più alte di 15 braccia da terra, nè di fabbricare alcuna sorta di abitazione senza licenza del vescovo suo signore.

Inoltre come feudatarj dei vescovi fiorentini per alcuni possessi si trovano verso la fine del secolo XIII gli Ubaldini della Pisa, di Senni, e Jano da Castello con altri signorotti del Mugello.

Ma la potestà temporale de' vescovi fiorentini sopra molti luoghi della loro diocesi andò di mano in mano scemando a proporzione che prendeva vigore il sistema politico della Rep. Fior., la quale di protettrice terminò con farsene arbitra.

Le guerre accese nel principio del secolo XIV tra il Com. di Firenze e gli Ubal-

dini di parte Ghibellina, obbligarono la Signoria fiorentina a fabbricare il Cast. di Scarperia, ed a guarnire di torri il Borgo S. Lorenzo di più validi presidj; in grazia de' quali potè difendersi dalle aggressioni anche dell' oste milanese nel 1351, mentre tentava nel suo distretto l'impresa di Pulicciano.

La pieve di S. Lorenzo non solamente diede il nome alla terra che la rinchiude, ma ad essa appartenevano i più numerosi possessi della Comunità, i quali o per effetto di contratti enfiteutici, o di livelli, o per dono, o per vendita alla mensa vescovile di Firenze erano pervenuti.

È questa pieve a tre navate, vasta, sfogata con sette archi per parte a sesto intero, con finestre lunghe e strette a feritoja, lo che indicherebbe che la sua costruzione fosse, se non anteriore, posteriore di poco al secolo XIII, siccome rilevasi anche da una iscrizione murata nella tribuna, che segna l'anno 1263 col nome del pievano di quel tempo.

È bensì di epoca posteriore l'ardita torre della figura esagona eretta sopra un arco della tribuna, mentre i sei lati girano intorno a quel semicerchio del muro che chiude il presbitero. La quale opera muraria, fabbricata di mattoni, e che serve di torre campanaria, si dubita possa essere contemporanea al restauro della stessa chiesa effettuato nel 1316.

Fu pubblicato nella sua canonica un decreto del vescovo Gottifredo de' conti di Capraja e di Vernio a favore del Mon. di S. Pietro a Luco, nel marzo del 1141.

Il padronato di questa pieve nel 1543, previa l'annuenza del Pont. Paolo III, fu ceduto dal pievano di quel tempo alle vicine monache Domenicane di S. Caterina, le quali d'allora in poi partecipando delle rendite di cotesta ricca chiesa plebana, nominavano il pievano nei casi di vacanze sino a che nel 1817 pervenne la sua collazione al Principe.

La pieve di S. Lorenzo è matrice di 5 parrocchie, cui sono stati uniti 4 annessi; cioè, 1. S. Andrea a *Gricignano* con l'annesso di S. Michele al *Monte Aceraja*; 2. S. Maria a *Olmi* con l'annesso di S. Bartolommeo a *Montazzi*; 3. S. Maria a *Monte Floscoli* con l'annesso di S. Ippolito dello stesso luogo; 4. S. Miniato a *Piazzano* con l'annesso di S. Michele a *Alioni*; 5. S. Martino a *Vespignano*.

Trovasi fuori del Borgo sulla via che conduce a Vicchio il soppresso convento di Francescani Minori, fondato probabilmente a' tempi di S. Francesco o poco dopo, giacchè esso esisteva ed era abitato da una famiglia religiosa nel 1279, siccome apparisce dal legato che lasciò al medesimo la contessa Batrice di Capraja, vedova del C. Marcovaldo di Dovadola.

La terra del Borgo S. Lorenzo avendo aumentato ognor più di popolazione, di commercio e d'industria, andò di pari passo estendendosi nelle case di abitazioni poste fuori delle sue mura, ed intorno specialmente ad un antico piazzale che serve tuttora ai suoi copiosi mercati settimanali.

Comunita' del Borgo S. Lorenzo. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 43130. 40 quadr. agr., pari a migl. toscane 53.72, dai quali sono da detrarre quadr. 828.46 per corsi d' acque e pubbliche strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lir. 345,061. 13. 4, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 11239 abitanti, a ragione di circa 215 per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di otto Comunità. Dalla parte dell'Appennino verso sett. ha il territorio di Firenzuola, a partire dal giogo di Mont' Altuzzo sino alle sorgenti del fosso *Serra*, dove rivolgesi a grec., avendo a contatto la Com. di *Palazzuolo* che abbandona dopo aver corso sul giogo dell'Appennino circa tre miglia fino al botro delle *Volte*. Costassù sottentra dalla parte opposta dell' Appennino dirimpetto a grec.-lev. la Comunità di Marradi, con la quale attraversa la strada provinciale Faentina alla Colla di Casaglia, finchè arriva sul giogo dell'Appennino nel poggio detto degli *Allocchi;* dove voltando faccia da lev. a scir. riscendo l'Appennino volto in Val di Sieve dirimpetto al territorio comunitativo di Vicchio, con il quale arriva nella Sieve che attraversa sul ponte di *Sagginale*, salendo nel lato opposto il *Monte Giovi* sempre di conserva con la Com. di Vicchio, che lascia presso la sommità del monte dopo quasi 13 migl. di traversa. A quel punto sottentra dirimpetto a ostro la Com. del Pontassieve, con la quale la nostra percorre una linea sul crine dei monti Fiesolani che da Monte Giovi pel Monte Rotondo scende in *Valcava* sulla strada antica *Faentina delle Salajole*, la quale trova alla *Madonna di Polcanto*. Ivi trovandosi dirimpetto a lib. ha di faccia la Com. di Vaglia, di conserva alla quale sale fino alla sommità del Monte Senario, di dove poscia riscende verso la soppressa Badia di *Buonsolazzo*, al di là della quale incontro a lib.-

pon. la Com. di San-Piero a Sieve con la quale mediante il fosso di *Cardetole* rientra nella Sieve, che attraversa per fronteggiare sulla ripa sinistra con la Com. di Scarperia, con la quale dirimpetto a pon. e poi a maestr. risale sull'Appennino al giogo del *Mont'Altuzzo*, dove ritrova sul suo crine il territorio della Com. di Firenzuola.

Molti corsi d'acqua bagnano il territorio di questa comunità, oltre la Sieve che l'attraversa, i maggiori de' quali scendono dalla parte dell'Appennino: tali sono l'*Elsa* ed il *Bagnone* che scendono dall'Appennino, mentre dalla parte opposta si vuotano nella Sieve i torr. *Pistina*, *Faltona* e *Cardetole*.

Due strade provinciali rotabili passano per questa Comunità, cioè la via detta del *Mugello*, che rasenta il capoluogo, e quella *Faentina*, che attraversa la terra del Borgo S. Lorenzo per salire per Ronta e Razzuolo fino alla *Colla di Casaglia*, dove trova la Com. di Marradi. Le maggiori montuosità misurate in questa Comunità sono quelle di Monte Giovi, la cui sommità presa dalla Croce in Comunità del Pontassieve arriva a 3012 piedi sopra il livello del mare, quella della *Colla di Casaglia* a circa 2796 piedi, *Monte Senario* in Com. di Vaglia a 2520, *Monte Rotondo* in Com. del Pontassieve a 2400 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo, ecc.

La struttura fisica del suolo di questa Comunità, qualora si eccettui la stretta pianura solcata dalla Sieve o dai torr. suoi tributarii, e nelle quali si trovano ciottoli, ghiaje e terra di trasporto, consiste per la massima parte, alla sinistra della fiumana risalendo verso l'Appennino, in macigno calcareo ed in argilla marnosa, stratificati in strati alternanti insieme, mentre dal lato destro della Sieve rimontando i poggi di Monte Senario, di Monte Rotondo e di Monte Giovi alle rocce preindicate si unisce e spesse volte si scuopre la calcaria compatta di color cenerino, detta perciò *pietra colombina*.

Variano al pari del terreno e della sua giacitura i prodotti agrarj. La raccolta più generale consistente in *granaglie*, nell'*olio*, nelle *castagne*, nelle foglie dei *gelsi* e nel *vino* ha luogo nelle pendici inferiori dei monti, nell'insenatura dei valloni e nella pianura; all'incontro le foreste di faggi sono intorno al crine dell'Appennino, quelle de' cerri, ontani e de' boschi cedui sono nei fianchi inferiori, mentre le annose querci fiancheggiano le strade maestre di tutto il Mugello.

L'aria e l'acqua sono salubri in tutta l'estensione di questa Comunità; il clima è temperato sino verso la sommità de' monti, dove suol essere più freddo e dominato dai venti.

La topografica posizione del Borgo S. Lorenzo, situato, come dissi, quasi nel centro di un'ubertosa e popolata valle, sul cammino più frequentato fra la Romagna faentina e la Toscana, ha prestato ognora a questa Comunità mezzi d'industria e di prosperità progressiva.

Infatti il mercato del Borgo S. Lorenzo è uno de' più antichi della Toscana: esso ha luogo settimanalmente nel giorno di martedì, che si converte in una fiera di bestiame nel primo martedì di agosto, ed altra fiera speciale ha luogo nel 18 di ottobre.

Rispetto alle industrie manifatturiere di questa Comunità portava finora il primato la cereria Baldini. Fra i soggetti più distinti il Borgo S. Lorenzo conta il filosofo Mugellano Dott. Antonio Cocchi, il botanico Lorenzo Lapi, per non togliere a Firenze l'erudito Antonio Maria Brocchi che fu lungo tempo priore di S. Maria a *Olmi* presso il Borgo S. Lorenzo.

In questa terra oltre esservi la residenza di un Potestà di prima classe, la cui giurisdizione civile attualmente abbraccia anche la Com. di Vicchio, si trova pure di prima classe un Ingegnere di Circondario, un Cancelliere comunitativo di seconda classe, ed un uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

La Comunità del Borgo S. Lorenzo nel 1845 contava 11259 abit., come appresso:

	Abit. N.°
Borgo S. Lorenzo (Pieve)	5851
Cardetole *(S. Maria a) (porzione)*	139
Casaglia dell'Appennino *(S. Pietro in Vinculis)*	256
Figliano *(S. Michele a) (porzione)*	255
Grezzano *(S. Stefano)*	465
Gricignano *(S. Andrea)*	220
Larciano *(Pieve di S. Felicita a)*	440
Luco *(S. Pietro a)*	647
Monte Accraja *(S. Ansano a)*	411
Montefloscoli *(S. Maria a) (porzione)*	47
Mucciano *(S. Agata a)*	279
Mugello *(S. Giovanni maggiore)*	465
Olmi *(S. Maria a)*	414
Piazzano *(S. Miniato a) (porzione)*	183
Somma e segue abit.	6008

incontro al cast. di *Aquileja*, quindi rimontando dal lato destro del fiume il corso del rio di *Rivangajo*, sale sui colli che fiancheggiano a destra la *Torrita Cava* per entrare in quel vallone, dove sottentra a lib. la Com. di Camajore, ed a pon. quella di Pescaglia, mentre dirimpetto a maestr. ha la Com. Estense di Trassilico, e finalmente a sett. la Com. lucchese di Gallicano, con la quale ripassa il Serchio sopra Calavorno riscendendo col fiume di fronte alla Com. di *Coreglia*.

Le operazioni catastali non completate nel Ducato di Lucca, non ci permettono ancora di annunziare con esattezza la superficie quadr. del territorio di questa e di altre Comunità di quel Ducato.

I punti più elevati dopo il monte delle Pizzorne a scir. è quello del Bargiglio a maestr., il primo de' quali ha la sua sommità dentro la Com. di Lucca, l'altro è tutto nella Com. del Borgo. Esso si alza 2676 piedi parigini sopra il livello del mare. La sommità di quest'ultimo monte nei secoli anteriori al XVII serviva di telegrafo alla città di Lucca, la quale soleva, mediante un falò di fuoco, avvisare in tempo di guerra i popoli del suo dominio per recarsi armati alla capitale nel più breve tempo possibile.

I maggiori corsi di acqua che attraversano o che lambiscono i confini territoriali di questa Comunità appartengono al Serchio ed alla *Lima*, mentre li bagna a settentrione la fiumana della *Torrita Cava* tributaria la più copiosa dopo la *Lima* del Serchio stesso, nei quali si vuotano, sebbene esistano dentro il territorio di Borgo molti altri minori corsi d'acqua, tra i quali a sinistra il torr. *Fegana* ed *Anchiano*, e a destra i torr. *Pedogna* e *Val d'Ottavo*.

La qualità del terreno spetta generalmente dal lato sinistro del Serchio all'arenaria calcarea scistosa ed alla marna fissile, mentre dal lato destro preponderano la calcarea compatta e lo scisto marnoso, le quali due rocce nell'avvicinarsi ai monti di Pescaglia, di Trassilico ed al vallone di *Torrita Cava* si modificano in scisto argilloso e lucente, ed in calcarea subgranulare e quasi saccaroide.

La cultura poi de' prodotti agrarj è consigliata dalla qualità e posizione del suolo: selve di castagni e pasture nei monti, ulivi, orti, gelsi ed altri alberi da frutto e seminagioni di cereali, di *mais*, di piante baccelline e filamentose nei piani, nei colli e nei fianchi inferiori dei monti. Uno però de' seni, e delle vallecole più fertili di questa Comunità è quella di Val d'Ottavo, i di cui campi sono irrigati dal torr. omonimo e da altri minori rivi suoi tributarj.

La Com. del Borgo a Mozzano fece parte fino al 1371 della Vicaria di Coreglia, alloraquando la Rep. di Lucca dopo aver ricomprata la sua libertà da Carlo IV (1360) la destinò in capoluogo di quella Vicaria, sino a che questa più tardi ebbe una nuova ripartizione giudiciaria, per la quale fu assegnato un giusdicente speciale anco alla Vicaria di Coreglia, ed aggregato a questo del Borgo a Mozzano l'altro di *Val di Lima* ossia de' Bagni che si soppresse, e dove attualmente tiene ragione in prima istanza il Vicario di Bagno e del Borgo.

Risiede nel Borgo a Mozzano, oltre la magistratura civica, composta di quattro anziani e di un gonfaloniere, anche il suo Cancelliere comunitativo con un ufizio per l'esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche, gl'ingegneri di acque e strade ed i tribunali superiori sono in Lucca.

Borgo a Mozzano fu patria di Antonio Bendinelli, noto per la contesa che egli ebbe con Carlo Sigonio suo maestro.

La Comunità del *Borgo a Mozzano* nel 1844, cioè dopo che fu eretta la nuova Com. di Pescaglia, contava 8989 persone, come appresso:

Anchiano (*S. Pietro*) . .	Abit. N.°	518
BORGO A MOZZANO (*S. Jacopo*) .	»	866
Cerreto di sopra (*S. Gio., Pieve*)	»	258
Cerreto di sotto (*S. Rocco*) . .	»	442
Chifenti (*S. Frediano*) . . .	»	247
Corsagna (*S. Michele*)	»	930
Cune (*S. Bartolommeo*) . . .	»	343
Dezza (*S. Elisabetta*)	»	196
Diecimo (*S. Maria, Pieve*) . .	»	873
Domezzano (*S. Donato*) . . .	»	141
Fornoli (*SS. Pietro e Paolo*) . .	»	408
Gioviano (*S. Maria Assunta*) .	»	387
Granajola (*S. Michele*)	»	284
Lugnano (*S. Maria Assunta*) .	»	278
Monti di Villa (Pieve di) (*S. Gio. Battista*)	»	661
Oneta (*S. Ilario*)	»	280
Partigliano (*S. Giusto*) . . .	»	338
Rocca di Mozzano (*S. Maria Assunta*)	»	267
Tempagnano (*S. Prospero*) . .	»	319
Val d'Ottavo (*SS. Pietro e Paolo, Pieve*)	»	989
Totale abit.	N.°	8989

BORGONUOVO DI CORTONA nella Val di Chiana. — Cas. con chiesa parr. (*S. Emiliano al Borgo nuovo*) nel piviere di Cignano, Com. Giur. Dioc. e quasi 7 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi sull'altipiano della Val di Chiana alla destra del Canale, presso le sorgenti del fosso *Chianacce* fra Montecchio Loti e Farneta.

La chiesa di S. Emiliano al Borgonuovo nel 1848 contava 219 abit.

BORGONUOVO nel piano orientale di Lucca. — Borgata attraversata dalla strada postale lucchese nella parr. di S. Giusto a Porcari, Com. Giur. e circa due miglia a grec. di *Capannori*, Dioc. e Duc. di Lucca.

Ebbe, io credo, nome di Borgonuovo a distinzione del Borgovecchio di Porcari, nel cui popolo è compreso. — V. Capannori e Porcari.

BORGO DEL PADULE nel Val d'Arno superiore. — È un borghetto presso il Pian d'Isola fra l'Incisa e Rignano, rammentato da Leonardo Bruni nella sua Storia fiorentina, dicendo, che ivi nel settembre del 1312 si fermarono le truppe comandate dall'Imp. Arrigo VII, mentre venivano ad assediare la città di Firenze.

BORGO DI PRATO nel Val d'Arno casentinese. — V. Prato nel Val d'Arno casentinese e così degli altri.

BORGO REALE DI LIVORNO. — V. Livorno.

BORGO S. GENESIO nel Val d'Arno inferiore. — V. l'art. seguente Borgo della Scala nel Val d'Arno inferiore e Sanminiato, città'.

BORGO DELLA SCALA nella Valle dell'Arno inferiore, già Borgo S. Genesio, o *Vico Wallari*. — Questa borgata, posta nel centro della Toscana, ebbe nome innanzi tutto di *Vico Wallari*, poi dalla sua antica pieve, di *Borgo S. Genesio*; e fu costà la culla della sovrastante città di Sanminiato, dove più tardi fu trasportata la sua ch. plebana, ora cattedrale, dalla quale dista appena due migl., nel popolo attualmente di S. Pietro alle Fonti e di S. Angelo a Montorzo, Com. Giur. Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Ebbe nome di *Vico Wallari* questa già popolosa borgata innanzi che prendesse quello del titolare della sua pieve, ridotta attualmente a semplice oratorio sulla strada regia postale Livornese; trovasi un miglio circa a lev. della posta e borgata della Scala, più vicina alla bocca d'Elsa, ed all'antica *Torre Benni*, non vi è indizio che servire possa a rintracciare la sua origine longobarda e conseguentemente non più antica del secolo VI dell'era volgare.

Comincia infatti questo luogo a comparire nella storia ecclesiastica e politica della Toscana al principio del secolo VIII e cessò di farsi distinguere dopo la metà del secolo XIII.

Durante un tal periodo il *Borgo S. Genesio*, fu, dirò quasi, la *Roncaglia* della Toscana, essendochè, in vista forse della sua centralità, siccome è quella della vicina città di Sanminiato, a portata egualmente dalle città di Pisa, di Lucca, di Firenze, di Siena e di Volterra, ivi si adunarono più volte le diete di popoli di parte guelfa-toscana; costà seguirono congressi per paci e alleanze, concilj sacri di vescovi e solenni giudicati. Fra questi ultimi rammenterò quello tenuto nella pieve di S. Genesio li 8 luglio 718 da quattro vescovi della Toscana, di Firenze, cioè, di Fiesole, di Pisa e di Lucca, preseduti da un giudice delegato dal re Longobardo Liutprando, per decidere in appello la causa agitata in Siena sulla nota controversia per la giurisdizione diocesana tra il vescovo di Siena e quello di Arezzo. — V. Siena.

Anche nel 780 i tre fratelli pisani, fondatori della Badia di S. Savino, possedevano una corte nel piviere di S. Genesio, dove nell'anno 880 circa il march. Adalberto, detto il ricco donava alla cattedrale di Lucca la sua corte di *Vico Wallari*, voglio dire, quasi tre anni innanzi che il vescovo di Pisa Giovanni cedesse in feudo ad un fiorentino quanto la sua mensa possedeva *in Vico Wallari nel piviere di S. Genesio.*

Molte carte dell'*Arch. Arciv.* di Lucca del secolo X rammentano cotesta pieve, posta in *Vico Wallari presso l'Elsa*, una delle quali del 30 ottobre 930, una del 24 maggio 943, e due altre del 2 e 8 giugno del 980 (Memor. Lucch., *Vol. V, P. III*).

Nella stessa chiesa plebana si riunì nel 1074 un concilio per ordine del Pont. Gregorio VII, preseduto dal delegato pontificio S. Pietro Igneo, per decidere la causa del Capitolo di Lucca contro il suo vescovo S. Anselmo.

Nel 1138, ai 18 marzo, nel Borgo S. Genesio fu rogato un atto pubblico di rinunzia in mano di Baldiccione *Console* di Lucca, alla presenza di un *Console* di Pisa, di due *Consoli* di Firenze, di varj altri giudici e notari a favore del vescovo di Lucca rispetto al Cast. e distretto di Montopoli. — (Memor. Lucch., *Vol. IV, P. II*).

Nel 1160 costà si riunì un parlamento per ordine dell'Imp. Federigo I ad oggetto di stabilire le condizioni di pace fra il Comune di Pisa e quello di Lucca.

Più solenne ancora fu la Dieta tenuta nella vicina chiesa di S. Cristofano del Borgo stesso nel novembre del 1198, preseduta da due cardinali a sostegno della parte guelfa toscana.

Da tutto ciò pertanto si può arguire che il *Borgo S. Genesio* in quel tempo doveva contenere molte case e molti abitanti. Quindi non credo che debba esser preso alla lettera l'annalista Tolomeo Lucchese allorchè riportava all'anno 1184 la riedificazione del Borgo S. Genesio fatta dai Lucchesi contro il volere de' Sanminiatesi, dopo che l'Imp. Federigo I aveva donato loro quel Borgo, mentre lo storico Gio. Villani nella sua Cronica (*Libr. V, c.* 27) asseriva, che nel 1200 gli abitanti del Borgo S. Genesio abbandonarono le loro case poste in pianura per recarsi ad abitare in luogo più difeso dentro la terra di Sanminiato. A tale effetto fu conclusa una convenzione fra i due popoli, della quale fece menzione l'Annalista precitato. Finalmente nel 1248 tanto Tolommeo Lucchese come Gio. Villani trovansi d'accordo a dire, che il Borgo S. Genesio fu distrutto in quell'anno dai Sanminiatesi in guisa che mai più si rifece.

A quest'ultima epoca probabilmente deve riferirsi la traslazione della pieve di S. Genesio in quella terra, finchè essa fu eretta in cattedrale, e la terra in città, non restando del suo Borgo che il nome ad una piccola chiesuola, sulla cui fronte leggesi una descrizione in marmo, postavi di corto per rammentare le sue passate vicende.

Poco lungi dalla quale chiesuola sussiste tuttora più vicina all'Elsa, lungo la strada regia postale Livornese, la cappellina di *S. Lazzaro*, già ospizio de' *lebbrosi* del Borgo suddetto, essendo da lungo tempo distrutta l'altra chiesa de'SS. Cristofano e Giusto nel Borgo S. Genesio, le quali tutte sono rammentate con le parr. succursali, che in numero di 29 contava il piviere di S. Genesio, da una bolla concistoriale del Pont. Celestino III del 24 aprile 1194 diretta a quel preposto pievano, 22 delle quali chiese si conservano tuttora parrocchie e sottoposte immediatamente alla ch. cattedrale di S. Genesio in Sanminiato.

BORGO S. REPARATA presso Marradi nella Valle del Lamone in Romagna. — Borgata con ch. parr. (*S. Reparata, già Badia*) nella Com. Giur. e circa mezzo migl. a lev. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede questa chiesa, già detta *in Salto*, sulla ripa sinistra di un torrentello omonimo tributario del fi. Lamone all'ingresso meridionale di Marradi, in mezzo ad una antica selva che diede al luogo il vocabolo di *Salto*.

Un'antica notizia di questa chiesa, ridotta assai presto a Badia di Vallombrosani, si scuopre in un concordato fatto nel 6 ottobre 1025 fra l'abate di S. Reparata ed un C. Guido di Modigliana, quindi trovasi quel Mon. confermato ai conti Guidi dai diplomi imperiali di Arrigo VI, e Federigo II, comecchè i Pontefici avessero fino d'allora dichiarato la Badia di S. Reparata rispetto allo spirituale immediatamente sottoposta alla S. Sede. Non ostante però che questa Badia esistesse fino dal principio del secolo XI non fu prima del 1112, quando i suoi monaci adottarono la riforma di S. Gualberto, e non fu prima del 1258 che quel monastero si pose sotto l'accomandizia della Rep. Fior.

Si conservano nella chiesa parr. di questa soppressa Badia alcune tavole di valenti pennelli. — V. Marradi.

La parr. di S. Reparata al Borgo di Marradi nel 1845 contava 294 abit.

BORGO SAN SEPOLCRO, città. — V. San Sepolcro.

BORGO ALLA VERGINE o A MELANO, nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada popolatissima nel subborgo australe di Pistoja lungo la strada regia pistojese presso al bivio dell'antica via che conduce per Montalbano a Lamporecchio, con la regia postale Lucchese nella Com. di Porta Lucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La parr. di *S. Maria della Vergine*, sebbene abbia la chiesa dentro i confini della Comunità di Porta Lucchese, manda il maggior numero dei suoi popolani nella Com. limitrofa di Porta Carratica, ed una minore frazione in quella di Porta S. Marco. Avvegnachè nel 1845 contava nella prima 543 abit., nella seconda 1368, e nella terza 33 persone. In tutto abit. 1944.

BORRI (S. STEFANO A) nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. nel piviere dell'Incisa, Com. Giur. civile e circa quattro migl. a maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in costa a cavaliere dell'antico castello dell'Incisa sopra uno sprone orientale che scende da Monte Scalari sino alla ripa sinistra dell'Arno.

La ch. di S. Stefano a *Borri* nel 1848 contava 58 abit.

BORRO (S. BIAGIO AL) nel Val d'Arno superiore. — V. Biagio (S.) al Borro.

BORSEDA nella Val di Magra. — Cas. che comprende le ville di *Dobedeche*, *Villa Grossa* e *Forno* con ch. parr. (*S. Gio. Evangelista*) nella Com. Giur. civile ed un migl. circa a pon. di Calice, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in monte alla sinistra della fiumana *Vara*, la di cui parr. nel 1848 contava 306 abit.

BOSCO (S. ANTONIO DEL) in Val d'Elsa. — Vill. con chiesa parr. ed ora convento di Frati Francescani della Riforma, già detto della *Selva maggiore*, nella Com. Giur. civile e circa 6 migl. a ostro di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede alla base sett. del Monte Maggio presso la strada provinciale Volterrana, che staccasi dalla regia postale Romana sotto Monteriggione per dirigersi a Colle e di là a Volterra, un migl. appena a maestr. dell'Abbadia a Isola, ed altrettanto a ostro di Staggia.

Il convento di S. Antonio del Bosco fu abitato dagli Agostiniani Leccetani, detto per ciò l'*Eremo del Bosco* innanzi che vi entrassero i Frati della Riforma introdotta da S. Bernardino.

La parrocchia di S. Antonio del Bosco trovasi sul confine di tre Comunità. Infatti nel 1848 essa contava 446 popolani, 128 dei quali nella Com. principale di Poggibonsi, una frazione di 181 individui spettava alla Com. limitrofa di Colle, ed altra frazione di 137 a quella di Monteriggioni.

BOSCO (CASTEL DEL) nel Val d'Arno inferiore. — Borghetto con posta de' cavalli e chiesa parr. (*S. Brunone*) nella Com. e sei migl. circa a sett. maestr. di Palaja, Giur. di Pontedera, Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

Risiede in pianura alle falde di una bassa collina, sulla quale fu edificata nel secolo scorso la sua chiesa parr. presso l'antico diruto castel di Ricavo e l'uliginosa pianura, dove fu il laghetto di *Lavajano*, o *Vajano*, circa mezzo migl. a pon. maestr. della villa signorile di *Varramista*, lungo la strada regia postale Livornese, 17 miglia e mezzo a lev. di Pisa, e 32 a pon. di Firenze.

Sul colle posto a cavaliere del borghetto di Castel del Bosco esisteva un fortilizio di frontiera della Rep. di Pisa, combattuto più volte dai nemici dei Pisani, e finalmente atterrato in vigore della pace conclusa coi Fiorentini nel 1364.

La *Catena* che i Pisani ed i loro arcivescovi tenevano a *Ricavo* fra Castel del *Bosco* e la *Cecinella* ad oggetto di far pagare il pedaggio alle merci che transitavano di costà, nel tempo che rattrista il pensiero, ci fa benedire quel magnanimo legislatore di Pietro Leopoldo I, che tolse inciampi cotanto odiosi alla civiltà di una nazione, inciampi assai dannosi al commercio interno.

All'art. Calcinaja del Val d'Arno pisano si vedrà che nel 1279 il Comune di Pisa autorizzò quell'arcivescovo a traslocare in Calcinaja il pedaggio che i suoi predecessori solevano far riscuotere a *Ricavo* presso Castel del Bosco. — V. Ricavo.

La parr. di S. Brunone a Castel del Bosco nel 1848 aveva 803 persone repartite in tre Comunità limitrofe, cioè, 884 nella Com. principale di Polaja, una frazione di 128 abit. entrava nella Com. di Pontedera, ed altra frazione di 91 individui spettava alla Com. di Montopoli. — V. Ricavo.

BOSCO (CASTIGLIONE DEL) nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. con castellare e ch. plebana (*S. Michele*) nella Com. Giur. e circa 5 miglia a maestr. di Montalcino, Dioc. e Comp. di Siena.

È situato in poggio sulla ripa sinistra dell'Ombrone dirimpetto alla confluenza in esso della fiumana Merse.

Sembra che avesse nome da una foresta di lecci, che tuttora riveste quello sprone di monte.

Tanto dell'antica chiesa, come della rocca di Castiglion del Bosco sussistono non poche vestigia vicine all'odierna pieve. Esso fu signoria de'Piccolomini, nobili sanesi, poscia de' Malavolti del Benino di Firenze, i quali tuttora posseggono in Castiglion del Bosco una selvosa tenuta.

La parr. di S. Michele a Castiglion del Bosco nel 1848 contava 170 popolani.

BOSCO AI FRATI in Val di Sieve. — V. Luciguano di Mugello.

BOSCO (S. PIETRO IN). — V. Galeata in Romagna.

BOSCO (S. STEFANO AL) nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. nel piviere di S. Savino, Com. e circa 3 migl. a pon. maestr. di Dovadola, Giur. civile della Terra del Sole, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio che acquapende nel rio di *Villa Arenosa*, tributario del fi. Montone alla destra della strada comunitativa rotabile che staccasi dalla regia Forlivese per Modigliana.

La parr. di S. Stefano al Bosco trovasi

situata presso al confine delle suddette Comunità, talchè delle 120 anime che contava nel 1845, abit. 58 spettavano alla Com. principale di Dovadola, ed una frazione di 62 persone alla Com. limitrofa di Modigliana.

BOSCO LUNGO nell'Appennino di Pistoja. — Monte e ch. parr. (*S. Leopoldo*) con dogana di frontiera di seconda classe, nella Com. e circa 7 migl. a maestr. di Cutigliano, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi la vetta della montagna detta di *Boscolungo* sulla strada regia modenese, presso le due piramidi che segnano i confini fra lo Stato Modenese ed il Granducato di Toscana.

Questo crine dell'Appennino porta anche il vocabolo di *Abetone*, da un grosso abeto esistito su quella sommità, rivestita di boschi di abeti e di altri alberi alpini in mezzo a magnifici parchi della Corona.

La parr. di S. Leopoldo a Boscolungo nel 1845 noverava 481 abit.

BOSSI DELLA BERARDENGA nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. con parr. (*S. Andrea*) nel piviere di S. Felice in *Pincis*, Com. Giur. civile e circa 5 migl. a maestr. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

È uno degli ultimi Cas. del Chianti alto posto fra Sesto, Castagnori e S. Giusto alle monache.

La parr. di S. Andrea a Bossi nel 1845 aveva 254 popolani.

BOSSI in Val di Chiana. — Cas. con ch. parr. (*S. Tommaso*) nel piviere di S. Eugenio al Bagoro, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a lev. di Arezzo.

Risiede verso la base settentr. del poggio di Lignano alla destra della strada regia di Urbino avendo alla sua sinistra quella postale di Perugia sull' ingresso della Val di Chiana.

La parr. di S. Tommaso a Bossi nel 1845 contava 138 popolani.

BOSSOLO (S. PIETRO IN) fra la Val di Pesa e la Val d'Elsa. — Pieve antica che estende la sua giurisdizione ecclesiastica sopra una vasta contrada nella Com. e circa migl. due a sett.-grec. di Barberino di Val d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata in un altipiano ghiajoso presso le sorgenti del torr. *Virginio*, tributario della Pesa, e appena un quarto di migl. a lev. della strada regia postale di Siena per Roma.

S'ignora di questa al pari di tante chiese battesimali di campagna la sua origine, ma fu al certo una delle prime pievi della diocesi fiorentina, cui acquistò importanza sempre maggiore la fertile, salubre e favorevole sua posizione.

Essa dava il nome ad un castello vicino o villaggio, che nel 1038 il vescovo Attone donò con la pieve di S. Pietro in Bossolo al suo capitolo fiorentino, e che poi innanzi il 1079 il vescovo Gherardo, di lui successore, concedè in benefizio ad un tal *Manfredi figlio di Gherardo* una quarta parte del Cast. di S. Pietro in Bossolo col suo distretto.

Finalmente nel 1127 Corrado March. di Toscana rinunziò in favore dei vescovi di Firenze al diritto dell'albergaria o alloggio nei pivieri di S. Pietro in Bossolo, di S. Stefano a Campoli e di S. Cecilia a Decimo (*S. Casciano*).

In seguito però il popolo della pieve di S. Pietro in Bossolo, sul principio del secolo XIII, promise a Giovanni da Velletri, vescovo di Firenze, di edificare un castello nel luogo della chiesa di S. Pietro in Bossolo.

Perchè poi fosse dato a cotesta pieve il vocabolo di *Bossolo* (*in Pixide*) non fia cosa facile indovinare, talchè sarebbe un quesito da proporre, se un tal vocabolo, che non ha che fare con le piante di *mirto* o *bossolo*, ma sivvero coi *bossoli* (*o pisside*) *dove sogliono mettersi i voti*, fosse stato dato a questa pieve sino da tempi *immemorabili*, sapendo che le chiese battesimali nei primi secoli della loro instituzione servivano di riunione agli abitanti del piviere, talchè il pievano consideravasi il capo naturale di tutta la contrada, sia nell'ecclesiastico come nell'amministrativo e nel politico. Cosicchè dopo gli uffizj divini si deliberava su quelli profani dal popolo, chiamato a consiglio dalle campane della pieve, destinate in origine al doppio oggetto, *ad Dei gloriam et ad Patriae liberationem*.

La pieve di S. Pietro in Bossolo, di padronato attualmente de' nobili Guicciardini di Firenze, contava 20 succursuali, riunite attualmente in 10 parrocchie o *Comunelli*, oltre il *Comune* principale di S. Pietro in *Bossolo*, cui furono dati due annessi: 1. S. Angelo *a Nebbiano* Prioria; 2. S. Jacopo *alla Sambuca* con due annessi; 3. S. Romolo *a Tignano* con un annesso; 4. S. Antonino in *Bonaccia*; 5. S. Bartolommeo *a Palazzuolo* con un annesso; 6. S. Jacopo *a Magliano*; 7. Lorenzo *a Vigliano*; 8. S. Bartolommeo *a Barberino* con due

annessi; 9. S. Lucia *al Borghetto;* 10. S. Maria *a Marcialla* con l'annesso di *Pogna*.

La parr. plebana di *S. Pietro in Bossolo* nel 1845 contava 721 abit.

BOTENA (PIEVE DI) in Val di Sieve. — V. Vicchio.

BOTINACCIO nel Val d'Arno inferiore. — Villa con ch. parr. (*S. Andrea*) nel piviere di *Celiadala,* Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta pianeggiante delle colline d'arenaria cretosa che dirigonsi da scir. a maestro da Montespertoli lungo la ripa dell'*Orme* verso Sammontana nella Valle dell'Ambrogiana passando per S. Donato in Val di Botte.

Sopra massi di creta arenaria risiede la Villa del *Bottinaccio* di casa Frescobaldi, denominata il *Palazzaccio,* cui la tradizione attribuisce de' fatti alquanto scandalosi.

Imponente è l'altra villa che i Frescobaldi medesimi eressero nelle vicinanze della precedente in luogo denominato *il Castello*.

La chiesa parr. di S. Andrea al Botinaccio, di padronato della stessa famiglia, nel 1845 contava 216 abit.

BOTTE (S. DONATO IN VAL DI) nel Val d'Arno inferiore. — Villata con ch. prioria nel piviere Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in una valle colà fiancheggiata da due borri, uno de'quali, che porta il nome di *Botte,* e che scaturisce dalla collina di *Botinaccio,* diede il nomignolo alla Valle ed alla chiesa parr. di S. Donato. Essa fu di padronato dei Conti di Capraja, ai quali apparteneva la contessa Beatrice, vedova del conte Marcovaldo di Dovadola, la quale nel suo testamento del 18 febbr. 1279 (stile comune) lasciò un legato a questa chiesa di S. Donato in Val di Botte finchè nel 1292 il padronato di questa chiesa fu rinunziato da un Mess. Tommaso di Ridolfo de' Conti di Capraja a favore di uno di casa Mannelli di Firenze, ed in seguito al Capitolo di S. Michele, ora del Principe.

Alla parr. di S. Donato in Val di Botte in seguito furono annessi i popoli delle cure soppresse di S. Frediano in *Val di Botte* e di S. Michele *a Signano*. Essa nel 1845 contava 612 abit.

BOTTIGNANA o BOTIGNANA in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nel piviere di Vendaso, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in monte sopra uno sprone che scende alla destra del *Rosaro* dall'Alpe di Camporaghena. Esso nel 1845 noverava 180 abit.

BOVECCHIO E BELLORA in Val di Cecina. — Due Cas. quadrati, situati alla destra del fi. Cecina nella Com. di Riparbella, Giur. di Rosignana, Dioc. e Comp. di Pisa.

Vi ebbero giurisdizione e ragioni i Conti della Gherardesca nei secoli XI e XII, siccome risulta da un atto di transazione, fatto nel 29 agosto del 1120 fra Attone arciv. di Pisa da una parte, ed il C. Gherardo del fu C. Gherardo e la vedova di un Conte Ugo, tutti della Gherardesca dall'altra parte, rispetto al cedere al primo varie parti delle corti di *Bellora* e *Bovecchio*. Dicesi tuttora *Bellora* un castellare presso Casaglia nella Com. stessa di Riparbella, lungi circa 4 migl. a lev. del capo luogo di detta Com. dove negli anni scorsi furono scoperti varj ipogei etruschi, sepolcreti ed altre non poche anticaglie atte a dimostrare che ne' tempi più remoti questa contrada, ora nuda, deserta e malsana, esisteva molta e distinta popolazione.

BOVECCHIO DEL MUGELLO in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nel piviere di S. Reparata a Pimonte, Com. Giur. e circa 3 migl. a pon.-lib. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del monte di Calvana, presso la villa di *Rovelle* de' marchesi Guagni di Firenze, patroni della ch. parrocchiale.

Un altro luogo di *Bovecchio* esiste in Val di Sieve, ma da quello assai distante nel popolo di Botena, Com. di *Vicchio,* Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La parr. di S. Lorenzo a Bovecchio nel 1845 aveva 191 abit.

BOVEGLIO DI VILLA BASILICA sulla Pescia Minore. Cas. con ch. parr. (*S. Jacopo*) nel piviere, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Villa Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sulla cresta de' monti che si uniscono fra quello di Battifolle e delle Pizzorne fra le sorgenti della *Pescia Minore* o *di Collodi,* già detta di *Valle Ariana*.

Fra le rimembranze superstiti di questo luogo già pubblicate, trovo quella di una pergamena lucchese del 5 nov. 787, edita

dal Muratori nelle sue Antichità Italiane, e ristampata nel Vol. V, P. II delle Memor. Lucch.

Più chiaramente ancora riferisce a questo *Boveglio* altra carta del 26 febbr. 873 edita nelle Memor. predette.

Che poi l'antica chiesa di Boveglio fosse pieve dedicata a S. Genesio, lo dichiara non solo una membrana del 1.° dicembre 1086, scritta presso la *Pescia maggiore*, e pubblicata nel Vol. IV, P. II delle Memor. suddette; ma la stessa pieve di S. Genesio *a Boveglio* è rammentata fino dal 1014, comecchè nel catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca, scritto nel 1260, la parr. di S. Genesio a Boveglio, ora di S. Jacopo, fosse compresa nel piviere di Villa Basilica.

Cotesta parr. nel 1844 contava 561 abit.

BOVINO in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di S. Martino a Scopeto, con gli annessi di S. Donato *in Villa* e di S. Jacopo *in Padule*, nella Com. e circa tre migl. a scir. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in pianura alla destra della Sieve, e presso la base del monte Giovi che si alza al suo lib.

Nel 1845 la parr. di *S. Maria al Bovino* contava 146 abit.

BOZZANO nella marina Lucchese. — Contrada con vill. e rocca, ora Castellare, la cui ch. parr. (*SS. Prospero e Caterina*) spetta al piviere di Massaciuccoli nella Com. Giur. e circa due migl. a lev. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Il castellare con la ch. di Bozzano risiede in collina sulla ripa sinistra del rio omonimo che scende nella *Fossa Burlamacca* (*fosse Papiriane?*) fra Quiesa e Massa Rosa, a cavaliere della strada postale di Genova.

La chiesa parr. di Bozzano con tutto il piviere di Massaciuccoli faceva parte della Diocesi di Pisa innanzi il 1789. — V. RIPAFRATTA.

La stessa parrocchia di Bozzano nel 1844 contava 1113 abit.

BOZZONE (PIEVE DEL) in Val d'Arbia. — Vill. con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Com. del Terzo S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e circa 3 migl. a lev. di Siena.

Prese il nome dal torr. *Bozzone*, che scende da *Monte Liscaj* a pon. e lib. della pieve che influisce nell'Arbia davanti al *Borgo Vecchio d'Arbia* dopo aver percorso circa 7 migl. da maestr. a ostro in un valloncello stato teatro nei secoli XII, XIII e XIV di frequenti combattimenti fra i Sanesi, i Fiorentini e gli Aretini, per cui, al dire dello storico Tommasi, cotesta contrada acquistossi il nome di *Val di Pugna*.

Più tardi, nel 1446, accampò in cotesto valloncello l'esercito napoletano del re Alfonso d'Aragona.

La pieve del *Bozzone* è situata alla base di una collina sulla strada rotabile che da Siena guida a Castelnuovo della Berardenga, ed alla sinistra del torr. omonimo, presso i ruderi di un ponte di pietra che lo cavalcava.

Il titolo di Badia che porta questa pieve, lo acquistò dopo la soppressione della vicina Badia di *Alfiano*, aggregata alla parr. di *Val di Pugna*.

La parr. della pieve di S. Giovanni al Bozzone nel 1845 contava 238 abit.

BRAJA in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 6 migl. a sett. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco meridionale dell'Appennino Molinatico, presso le sorgenti del torr. *Verdesina*, che gli scorre sotto a pon. poco lungi dalla sommità di quell'Appennino e dal confine pontremolese col Ducato di Parma.

Nel 1845 la parr. di S. Michele *a Braja* contava 184 popolani.

BRANA (S. ROMANO IN VAL DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — È la *Brana* una fiumana che dà il titolo ad un vallone designato tuttora col nome di *Val di Brana*, dal quale prende il distintivo cotesta ch. parr. di S. Romano nel piviere di Saturnana, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 3 migl. a settentr. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La parr. di *S. Romano in Val di Brana* occupa una contrada sparsa di case spicciolate lungo l'antica strada mulattiera attualmente ridotta rotabile, rimontando la *Val di Brana* per varcare il monte della Collina ed entrare nella Valle delle tre *Limentre* che si vuotano nel Reno Bolognese. — V. PISTOJA (PORTA AL BORGO DI).

S. Romano di Val di Brana trovasi rammentato in un istrumento della Badia di S. Bartolommeo di Pistoja dell'anno 1171.

Di data più antica sono le memorie dell'oratorio tuttora superstite in questo popolo di *S. Maria di Brana*, mentre esso ricordasi in una bolla del Pont. Pasquale II del 14 novembre 1105, spedita a Ildebrando, vescovo di Pistoja.

Lungo l'antica strada mulattiera di *Val*

di Brana era uno spedaletto, del quale si fa menzione nel sinodo pistojese, dell'aprile 1313.

La parr. di *S. Romano in Val di Brana* nel 1848 contava 783 abit.

BRANCIALINO, o BRANCIOLINO nella Valle Tiberina toscana. — Cas. con ch. parr. (*SS. Fabiano e Sebastiano*) nel piviere di Telena, Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. della Pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in costa alla sinistra del Tevere, sul fianco occidentale dell'Alpe della Luna, sopra il fosso *Visolla*, ed a cavaliere della strada rotabile che guida dal S. Sepolcro alla Pieve S. Stefano.

La parr. di S. Fabiano a Brancialino nel 1848 noverava 147 abit.

BRANCOLI nella Valle del Serchio. — Contrada montuosa composta di più popoli nel piviere di Brancoli, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 6 in 7 migl. a sett. di Lucca.

Sono i colli di Brancoli l'estrema propaggine occidentale del monte delle *Pizzorne* che scende sino alla ripa sinistra del fi. Serchio, ed a cavaliere della strada postale del Bagno di Lucca, dove fino dall'anno 871 possedeva beni il march. Adalberto I, figlio del conte Bonifazio di Toscana.

I nomi delle 7 parrocchie di Brancoli sono i seguenti, i quali popoli nel 1844 contavano tutti insieme una popolazione di 1801 abit.

1. Decio di Brancoli (*S. Frediano*) Abit. 105
2. SS. Giusto e Lorenzo *di Brancoli* » 482
3. S. Ilario *di Brancoli* . . . » 82
4. Piazza *di Brancoli* (*S. Maria*) » 368
5. Pieve *di S. Genesio a Brancoli* con Gignano (*annesso*) . . . » 408
6. Ombreglio *di Brancoli* (*S. Pietro*) . . . . » 164
7. Tramonte *di Brancoli* (*S. Martino* . . . . » 102

Totale abit. 1801

Fra le memorie lucchesi pubblicate, una del 772 fa menzione della chiesa di S. Ilario a Brancoli, altra del 26 marzo 807 ricorda la ch. di S. Maria di Brancoli. In altre carte del 18 aprile 903, 28 giugno 904, 6 ottobre 911, 26 giugno 983, ecc., si rammentano la ch. di S. Martino a Tramonte, di S. Angelo a Brancoli, già a Monte, e di Piazza, comprese allora nel piviere di Sesto a Moriano, al qual piviere apparteneva pure la ch. di *S. Giorgio a Brancoli*, posta in luogo di *Fossignano*, siccome lo dichiara una membrana lucchese del 21 marzo 826.

Fu pure in Brancoli, dove nel 1079 la gran Contessa Matilde emanò un placito a favore della cattedrale di Lucca.

Le colline di Brancoli offrono una delle più vaghe prospettive sul piano settentrionale di Lucca, rese più animate dalle numerose ville e case di delizia, dalla varia e ricercata cultura dei suoi colli, ricchi di ulivi, di vigne, di selve e di limpide fontane.

Il nuovo e grazioso convento de'Passionisti di Brancoli, dedicato a S. Angelo a Tramonte, è opera munificentissima del già Duca Carlo Lodovico.

BRANDEGLIO in Val di Lima. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria Assunta*) nel piviere di Casabasciana, Com. e circa 3 migl. a lev. scir. del Bagno di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede alla base sett. del monte di Battifolle presso la ripa sinistra della Lima.

Anticamente da cotesta contrada di Brandeglio prendeva il nomignolo la pieve di Casabasciana, dedicata a S. Quirico *finibus Brandelio*, della quale si fa menzione in una membrana del 27 sett. 918 pubblicata nel Vol. V, P. III delle *Memor. Lucch.*

La parr. di S. Maria Assunta a Brandeglio nel 1844 noverava 415 abit.

BRANDEGLIO (PIEVE DI) *alias* di CIREGLIO, nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Sebbene questa pieve sia intitolata a S. Pancrazio a Brandeglio, è detta comunemente di *S. Maria a Cireglio* nella Com. di Porta al Borgo, Giur., Dioc. e circa 5 in 6 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in monte nel borgo di *Cireglio* lungo la strada regia modenese presso al giogo delle Piastre.

Fra le ricordanze più antiche di questa pieve se ne conta una del 985.

La parr. della Pieve di S. Pancrazio a *Brandeglio*, ossia *a Cireglio* nel 1845 contava 1297 abit.

BRATTO in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Giorgio*) nella Com. Giur. Dioc. e quasi otto migl. a sett. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi presso la cresta dell'Appennino di Monte Molinatico sopra il Cast. di *Praja*, assai d'appresso al confine della Toscana con il Ducato di Parma. La sua ch. parr. è ad una elevatezza di circa 4600 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo.

La parr. di S. Giorgio a Bratto nel 1845 aveva 289 abit.

BRENDA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Donato*), nel piviere di Romena, Com. Giur. e circa 3 migl. a scir. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio sulla ripa sinistra del torr. *Sova* fra Pratale e Raginopoli.

La parr. di S. Donato a Brenda nel 1845 aveva 146 abit.

BRENNA in Val di Merse. — Castellare che dà il suo nome ad un popolo (*S. Michele a Brenna*), nel vicariato foraneo di Rosia, Com. Giur. civile e circa 6 migl. a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede in un risalto di poggio bagnato intorno da pon. a ostro e lev. dal fi. Merse, passato il fosso di *Ricènsa*, mentre un antico castellare sotto nome di *Siena Vecchia* trovasi sulla sommità della Montagnuola a ostro del torr. *Rosia* fra *Spannocchia, Malcavolo* e *Pentolina*.

La parr. di S. Michele a Brenna nel 1848 noverava 262 abit.

BRENTOSANICO nella Valle del Santerno. — Cas. con ch. parr. (*S. Biagio*) nel piviere di Camaggiore, Com. Giur. civile e circa 5 migl. a lev. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in monte alla sinistra del fi. Santerno fra selve, pascoli e tra i massi schistosi di macigno argilloso.

La parr. di S. Biagio a Brentosanico nel 1848 contava 80 abit.

BRIANO in Val di Sieve. — V. Spugnole.

BRIGIDA (S.) A OPACO. — V. Opaco.

BROLIO DEL CHIANTI in Val d'Arbia. — Castello con palazzo de' suoi signori, i baroni Ricasoli, dal quale prese il titolo la sottostante chiesa parr. di S. Regolo a Brolio, nel piviere di S. Felice *in Pincis*, Com. e circa 8 migl. a ostro-scir. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sul dorso pianeggiante di un poggio che fa parte del fianco orientale di Monte Luco della Berardenga, fra il Monte Fenali, le sorgenti dei torrenti *Dudda* e *Malena*, tributarj dell'Arbia, ad una elevatezza di 1700 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre la sua chiesa parrocc. di S. Regolo trovasi dugento piedi circa più bassa.

Il vocabolo di *Brolio* è usato innanzi il mille per designare un rinchiuso domestico destinato a residenza de' suoi signori. — V. Carrara.

Infatti i vocaboli che conserva ancora la contrada del Chianti, come quelli di *Gajole, Avane, Avenano, Monte Luco, ecc.*; stanno a far prova dell'antico stato selvoso di questa provincia, quasi bandita selvosa riservata alla caccia de' marchesi di Toscana e dei conti Sanesi.

A partire dal principio del secolo X troviamo signor di Brolio un march. Bonifazio II, di *legge Ripuaria*, figlio del C. Alberto di Panico, e nipote della *C. Willa*, madre del marchese Ugo, la qual donna fu la fondatrice della Badia fiorentina, cui il detto march. *Bonifazio* con atto del 12 agosto 1009 donò fra gli altri beni le sue corti di *Brolio*, di *Radda* ed il padronato della ch. di *S. Regolo in Brolio, ecc.*, confermato il tutto tre anni dopo (14 maggio 1012) dal re Arrigo II in Bamberga, e nel 1074 da Arrigo IV, come re e III come imperatore.

Più tardi il territorio di *Brolio* divenne e si conserva tuttora proprietà dei baroni Ricasoli di Firenze. — Il primo documento tra quelli conosciuti, relativo a cotesto fatto, porta la data del febbrajo 1141, allorquando un *Rodolfino* con *Renuccino* suo figliuolo stando nella loro corte di *Brolio* donarono alcuni terreni alla Badia di Coltibuono. — Che questo Mon. fosse fondato dai loro antenati lo dimostra fra le altre una membrana di quella Badia, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* del 27 febbrajo 1051 scritta in Coltibuono, nella quale si legge che i fratelli Ranieri, Giovanni e Teodorico figli del fu Gherardo, detto *Ghezio* o *Gherzio*, nato da un *Ranieri*, donarono alla Badia predetta compresa nel piviere di S. Pietro in Avenano (*ora di Gajole*) dei beni posti in detto piviere.

In fatti la chiesa di S. Lorenzo di Coltibuono fu fondata due anni innanzi (1049) da Ridolfo, figlio di Geremia e dai suddetti fratelli, figli di Gherardo detto *Ghezio*.

Nel 3 marzo del 1082 (*stile comune*) due fratelli Azzo e Guido, figli del fu Ridolfo, insieme con i loro cugini figli del fu Gherardo, promisero di non molestare la Congregazione de' *Canonici regolari* che uffiziavano nella chiesa di S. Lorenzo a Coltibuono rispetto ai beni donati, e per quelli che gli venissero offerti in seguito. Alla qual convenzione si firmò anche il Cardinale Umberto di *Selva candida* conservatore del monastero di Coltibuono. — V. Coltibuono.

Più tardi quei signori *Ricasoli* di *Brolio*, di *Cacchiano, ecc.*, che seguitarono la parte Guelfa del Comune di Firenze, furono compresi nella sentenza di condanna emanata nel 23 febbr. del 1312 (*stile comune*) da

Arrigo VII nel Poggio Imperiale sopra Poggibonsi, mentre 40 anni dopo altri Ricasoli di *Brolio, ecc.*, seguitavano la parte Ghibellina, essendo seguaci dell'Arciv. Visconti di Milano contro il Comune di Firenze, finchè alla pace di Sarzana del 1353 furono in essa contemplati e assoluti.

Risiedeva nell'aprile del 1378 nel suo Cast. di *Brolio* Bettino di Bindaccio da Ricasoli, il quale nel dì 9 di detto mese ed anno, stando in *Brolio*, fece un mandato di procura in testa di Ser Ristoro del fu Ser Jacopo, notaro fiorentino (*de' Serristori di Figline*) per recarsi dai Priori dell'Arti di Firenze e rinunziare a quella Signoria l'uffizio di castellano della rocca *di Cerbaja* in Val di Bisenzio, al quale era stato destinato. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell'Arch. Gen.*).

Bindaccio, padre di Bettino e di Albertaccio, fu uno de' più valenti capitani della sua età, talchè egli nel 1338 col consenso della Signoria di Firenze accettò l'incarico affidatogli di servire la S. Chiesa in qualità di suo capitano di guerra nella Romagna contro gli Ordelaffi di Forlì, ecc. Talchè io dubito, in mancanza di documenti che lo chiarischino, essere stato il detto Bindaccio il primo autore del castello e del palazzo di Brolio molti anni innanzi che venisse ridotto a quel fortilizio magnifico che ora si vede.

Quindi avvenne che il di lui figlio *Bettino* di sopra nominato dopo avere con i fratelli suoi tentato di occupare la pieve di S. Polo in Rosso, quest'uomo, dice l'Ammirato, di sua natura ardito e per la nobiltà della famiglia superbo, nel 1378 essendo stato proposto per uno de' capitani di parte Guelfa, ordinò che si serrasse il suo palazzo (forse questo di Brolio), ed ebbe ardimento di dire, che gli conveniva si vincesse al dispetto di Dio, non che degli uomini, ecc.

Innanzi però che il palazzo di Brolio fosse ridotto, com'è, e difeso a guisa di fortilizio, nel 1252 fu assalito e preso dall'oste senese, molto dinanzi che nel 1434, di novembre, nel Cast. di Brolio fosse accolto dal suo compare Galeotto Ricasoli Antonio Petrucci di Siena; il quale proditoriamente s'insignorì del castello, ed i Ricasoli che v'erano gli fece prigioni; fino a che la Signoria avendovi inviata gente armata sotto la condotta di Neri Capponi, questi costrinse ben presto (28 novembre dello stesso anno) a rendere il castello di Brolio ed a liberare i Ricasoli raccomandati della Rep. Fior.

In seguito l'esercito di Alfonso di Aragona nel 1452 si accampò fra Brolio e Cacchiano, entrambe ville de' Ricasoli ridotte a fortilizio, che non potè espugnare. Riescì per altro nel 1478 ad avere l'una e l'altra fortezza all'esercito napoletano inviato da suo figlio Ferdinando contro Firenze.

Gli ultimi e forse i più grandiosi restauri del fortilizio di Brolio ne richiamano all'epoca di Cosimo I nella guerra contro Siena.

Fu allora che ridusse a pentagono cotesta rocca, fatta a scarpa con mura solidissime dell'altezza di circa br. 24, con bastioni, provvisti a ciascuno dei cinque lati di feritoje per spingarde ed altri projettili.

Il palazzo interno dei Baroni Ricasoli ed i vasti annessi della circostante tenuta di Brolio sono difesi da un'alta torre o cassero; il giardino, la cappella, il prato intorno agli spalti, tutto è rinchiuso dal pentagono suddetto, cui dà accesso una sola porta dove fu un ponte levatojo.

Le coltivazioni che vanno ognor più aumentando per le intelligenti cure dell'attuale Barone, che ha stabilito nel suo castello di Brolio una grandiosa filanda, hanno convertito le selvose piaggie di *Brolio* in un anfiteatro pittoresco per varietà di prodotti agrarj, fra i quali sono celebri per isquisitezza e fragranza i vini di Brolio nel Chianti.

La parr. di S. Regolo a Brolio nel 1843 contava 320 abit.

BROLIO in Val di Chiana. — Cas. e contrada selvosa con ch. parr. (*S. Gio. Battista*) nel piviere di Montecchio *Vesponi*, Com. Giur. e circa 8 migl. a lib. di Castiglion Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura sulla sinistra del Canal maestro della Chiana fra strade rotabili e civiche che l'attraversano, in mezzo ad una foresta di cerri, dalla quale probabilmente ebbe il nomignolo di *Brolio*.

Nei primi secoli dopo il Mille fu questo Brolio posseduto dai monaci Camaldolensi di S. Quirico alle Rose, ossia di *Nasciano* presso Fojano in Val di Chiana, siccome apparisce dalle bolle Pontificie di Pasquale, Onorio e Innocenzo II, di Eugenio III, Adriano IV, e segnatamente da quella del Pont. Gregorio IX (anno 1227) che nomina le chiese e possessioni di padronato di quella Badia, fra le quali sono rammentati i beni di *Brolio*.

Attualmente la foresta di *Brolio* fa parte della I. e R. tenuta di Montecchio. — La sua ch. parr. nel 1843 contava 337 abit.

BROZZI nel Val d'Arno sotto Firenze. — È una lunga borgata composta di più popoli (*Quaracchi, Sala, S. Martino* e *San Donnino a Brozzi),* della quale contasi per capoluogo di Com. la sua chiesa plebana di S. Martino, nella Giur. civile e circa 5 migl. a pon. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze, che è circa 6 migl. al suo lev.

È questo lungo borgo attraversato per il corso di due migl. circa dalla strada regia pistojese presso la ripa destra dell'Arno in una bassa pianura, la quale sarebbe tuttora un pantano senza i molti canali artificiali, fossi e dogaje che l'attraversano in varie direzioni per difenderla dalle alluvioni, cui non ostante trovasi continuamente esposta.

I nomi di *Padule,* di *Pescina,* di *Quaracchi,* d'*Isola*, di *Lecore, ecc.,* rimasti e dati nei tempi meno antichi alle campagne presso Brozzi, ecc., sono argomento bastante per credere che la sua pianura anche nei secoli di mezzo fosse soggetta ad essere coperta e spesso isolata dalle acque.

Tutto ciò per altro non ha impedito agli uomini di fabbricare in questa fertilissima pianura molte case, riunite in borgate, difendendo il loro ingresso con cateratte per impedire che le piene dell'Arno vi penetrino a dismisura.

Le memorie superstiti di Brozzi, di S. Donnino e di Quaracchi risalgono al secolo IX, mentre la più antica si mostra con la data di *Quaracchi* dell'anno 866.

La pieve poi di S. Martino a Brozzi, detta una volta a *Settimo* per la sua distanza da Firenze, è citata da una bolla del Pont. Gregorio VI del 1046 relativa alla ch. di *S. Donnino* sua succursale, e da due atti pubblici, uno de'quali è del 24 aprile 1042, scritto in Cercina, e l'altro a del 25 luglio, 1051, rogato in Figline, col primo de' quali un nobile di Cercina cede al suo figlio *Ridolfo* tutte le corti e castelli che possedeva nei contadi fiorentino e fiesolano, fra i quali la Corte di Petriolo nel piviere di S. Martino a Brozzi, mentre il secondo atto trattasi della cessione di altri acquisti di beni fatti in detti contadi dallo stesso Ridolfo. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Badia di Passign.*).

Nel 1325 di ottobre un esercito capitanato dal celebre Castruccio di Lucca venne contro Firenze fino a Peretola dove si accampò ardendo e derubando le borgate di Brozzi, di Campi e di Quaracchi con tutte le villate intorno. Sino però da quell'età la Signoria di Firenze anche innanzi, la terribile piena del 1.° novembre, 1333, aveva preso delle misure onde riparare in parte alle innondazioni di cotesti piani sia mediante l'apertura della *Dogaja* dell' Osmannoro, sia col provvedere di far togliere le pescaje che impedivano il corso all'Arno fra la confluenza della *Greve* sino a Signa.

Una delle membrane della Badia a Settimo, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, del 18 maggio, 1285, è relativa ad una riformagione proposta dal capitano del Popolo di Firenze e conservatore della Pace, *Corradino da Stignano,* d'invitare, cioè, la Signoria a concordare col Mon. di Settimo sopra la distruzione dei suoi mulini e pescaje, dalle quali, dice la carta, *provenivano moltissimi danni al Comune,* ed in conseguenza che la Signoria dovesse comprare quei mulini, o li permutasse con altri beni. In seguito di che fu fatta la perizia di dette pescaje e mulini, ed ai 13 giugno di detto anno i Priori delle Arti, le Capitudini delle 12 arti maggiori, adunati nella *Casa della Badia di Firenze* (in quel tempo) *loro residenza*, fu deliberato di offrire all Abate e ai monaci di Settimo 11000 fiorini di piccioli per l'acquisto di dette cose.

Ma che tale riformagione restasse senza effetto lo dimostrano gli atti successivi, dai quali risulta, che i monaci di Settimo continuarono per molti anni ancora a possedere le pescaje ed i mulini maggiori nel tratto del fiume Arno di sopra indicato, dove esisteva un'isola dirimpetto a S. Donnino a Brozzi, nella quale la stessa Badia possedeva un vasto terreno della misura di 40 stiora a seme, che i monaci di Settimo nel 31 agosto dell'anno 1318 acquistarono dai figli di Mainetto del fu Rinaldo Pulci, per la somma di 600 lire di fiorini in piccioli.

In fatti nel 19 maggio del 1319 si trova che gli ufiziali deputati a convenire con l'Abate della Badia a Settimo per l'acquisto e demolizione de' molini e pescaje del suo Mon. posti a Signa e sotto Gangalandi, ordinarono, che, per riparare dalle piene le terre vicine alle pescaje, fossero totalmente distrutte con i suoi mulini, ed in ricompensa stabilirono di dover pagare al monastero medesimo innanzi la demolizione 5500 fiorini d'oro. Quindi la Signoria di Firenze nel 24 dello stesso mese ed anno deliberò e concesse ampia facoltà ai deputati predetti di tassare nel modo più proprio i popoli de' *Comuni di Campi,* di *S. Donnino* e *di Brozzi,* con gli altri frontisti, ai quali derivava vantaggio da

tale demolizione, ad oggetto di raccogliere la somma precitata de' 3800 fiorini d'oro, oltre le altre spese di perizia, ecc., che occorrevano.

Però, o fosse la difficoltà di percipere la detta somma, o altro che lo impedisse, fu che i mulini e le pescaje della Badia a Settimo restarono in essere, talchè Castruccio Castracani nel 26 febbrajo del 1326, stando negli accampamenti di Signa nella guerra che aveva contro il Comune di Firenze, fece salvocondotto ai mugnaj e lavoratori del Mon. di Settimo ed a tutti coloro che avessero portato a macinare il grano e le biade ai mulini di quei monaci sull'Arno. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte di Cestello*).

Finalmente l'affare dei mulini suddetti e quelli ancora della Golfolina, fra Signa e Capraja, fu riassunto nel maggio del 1331; senonchè vi si oppose francamente don Andrea, Abate del Mon. di Settimo, protestando che non potevano essere compresi nella demolizione i mulini e pescaje al disotto di Signa, a tenore delle convenzioni fatte col Comune di Firenze.

Dopo la qual protesta la Signoria determinò di dover dare al monastero per le sue pescaje e mulini 3800 fiorini d'oro e non più, e che dopo tale approvazione fosse comandato ai monaci medesimi di disfare mulini e pescaje nel termine di giorni otto, e che dopo questo termine i deputati a ciò, che avessero facoltà d'imporre i popoli ed i Comuni interessati in tale demolizione per la somma predetta e per le spese restanti.

Ed intanto il Comune di Firenze dava in ipoteca al Mon. di Settimo il poggio di Semifonte con le sue appartenenze, ed otto tavole di cambisti poste in Mercato Nuovo di pertinenza del Comune di Firenze.

Quindi fra le carte del Mon. stesso se ne trova una posteriore alla piena del 1.° nov., 1333, scritta nel 13 marzo del 1334. È relativa all'approvazione fatta nei diversi consigli del Comune di Firenze di una provvisione della Signoria con la quale si proibisce la costruzione di alcun mulino, gualchiera o pescaja alla distanza di 2000 braccia sopra il ponte a Rubaconte verso oriente, e di 4000 br. sotto il ponte alla Carraja verso occidente. — V. Petrognano in Val d'Elsa.

Comunita' di Brozzi. — La superficie territoriale di questa Comunità è assai ristretta in proporzione dei molti suoi abitanti, avvegnachè di 4748. 74 quadr. agr., pari a migl. toscane 5. 91, dove fu trovata una rendita imponibile di lir. 227,502. 7, mentre fra i numerosi fossi, dogaje, canali e pubbliche strade, sono da detrarre 381. 80 quadr. dove nel 1845 esisteva una popolazione di 8712 individui, pari a 1592 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile. In guisachè questa di Brozzi può dirsi la Comunità di campagna più popolata di quante altre spettano alla Toscana, non escluso il Ducato di Lucca.

Il suo territorio è limitato pressochè in tutti i lati da termini naturali che lo dividono da sei Comunità; mentre dirimpetto a lev. mediante il torr. *Mugnone* ha davanti quella del *Pellegrino*, a partire dall'imboccatura del *Fosso Macinante* sino a che il *Mugnone* entra nell'Arno. Dirimpetto a ostro il corso dell'Arno medesimo la divide dal territorio Comunitativo di *Legnaja* sino allo sbocco in esso della *Greve*, dove sottentra lungo l'Arno stesso la Com. di *Casellina e Torri* che lascia alla nave detta di *Brozzi* per volgersi dopo circa tre migl. di cammino da ostro a lib. per la strada di *San-Moro*. Costì trova la Com. di Signa, con la quale si accompagna lungo il Bisenzio sino allo sbocco in esso del *Fosso Reale* che serve di confine dirimpetto a maestr. a questa ed alla *Com. di Campi*, con la quale trapassa la strada regia postale di Lucca, attraversando l'Osmannoro per entrare nel *Fosso Dogaja*, dove trova a settentr. la *Com. di Sesto*. Alla fine del *Fosso* predetto entra nello stradone di *Castello* che percorre per breve cammino sino a che entra nella via detta de' *Gondilogi*, con la quale si volge da sett. a grec. lev. per ritornare sul torr. *Mugnone* dove ritrova la Com. del *Pellegrino*.

Fra i maggiori corsi di acqua che rasentano o che attraversano il territorio di questa Comunità, contasi fra i primi il fiume Arno, la fiumana Bisenzio ed il torr. Mugnone: entrano fra i secondi il *Fosso Macinante*, il *Fosso Reale* e quello dell'*Osmannoro*.

Due strade regie passano per questa Comunità, quella postale Lucchese, che va per l'Osmannoro a Campi ed a Prato, e quella regia Pistojese, che passa in mezzo alla lunga Borgata di Brozzi per andare al Poggio a Cajano ed a Pistoja. Fra le numerose vie rotabili comunitative aperte in questo territorio contansi quelle che guidano sull'Arno alle navi di Petriolo e di Brozzi; la via de' *Mandri* con le varie sue diramazioni, e la via *Nuova* che si unisce a quella di *Dogaja* per comunicare fra Brozzi e Sesto attraversando la strada regia postale nell'Osmannoro.

Non è duopo dire qual sia la natura del terreno che cuopre i fondi palustri del suolo di Brozzi, colmato al suo settentrione dai torr. *Zambra* e *Rimaggio* innanzi che entrino nel fosso *Doganja*, e da quello dell'*Osmannoro;* a maestr. e pon. dalla fiumana *Bisenzio*, e dal *Fosso Reale;* a ostro dall'Arno; ed a lev. dal torr. *Mugnone* e dal *Fosso Macinante*.

L'Arno fra la ch. di S. Donnino a Brozzi e quella di S. Colombano a Settimo nel secolo XIV biforcava, e formava, come si disse, un *bisarno*, un'*isola*, nome restato a quel tronco di fiume. I terreni grassi e profondi di questa pianura sono produttivi assai in granaglie, saggina, canapa e fieno, in gelsi, in pioppi ed altri legnami dolci; scarseggiano gli alberi da frutto, mancano gli ulivi, e se non manca la vite, questa dà un vino talmente fiacco e snervato, che meritò di essere maledetto dal Redi. Fornisce qualche risorsa al basso popolo di contado la fattura delle granate di saggina, la pesca de' granchi e quella de' gamberi, di cui abbondano quei fossi.

Ma l'industria che recò agli abitanti di Brozzi il più vistoso lucro e profitto è derivata dalla voga in cui salirono pochi anni fa i cappelli di paglia, le cui treccie sogliono dai Brozzesi fabbricarsi di qualunque finezza e con grande maestria e diligenza somma. In grazia di quest'utilissima manifattura le borgate di Petriolo, di Quaracchi, di Sala, di Brozzi e di San-Donnino sono nel corso di questo secolo raddoppiate di abitazioni e di gente.

In mancanza di pietre sogliono gli abitanti di cotesta pianura costruire le loro case non già di mattoni, ma dei così detti *cantoni*, formati di una specie di smalto impastato con ghiaja, arena e calcina, e ridotto in forma quadrilatera. Il quale metodo di edificare case con sollecitudine ed economia concorre viemmaggiormente all'aumento e sollecita costruzione delle abitazioni nelle borgate in discorso.

La pieve di S. Martino a Brozzi ha un ricco patrimonio, per cui bene spesso fu data in commenda a dei familiari de' Pontefici. Tale fu il Card. Benedetto Accolti, stato con bolla del 15 giugno, 1524, investito di questa pieve dal Pont. Clemente VII con facoltà che lo stesso Pont. nel 1.° settembre dell'anno stesso gli accordò di potere rassegnare la pieve medesima a favore di Adriano Accolti, il qual ultimo pievano, per atto pubblico del 12 dicembre, 1530, affittò tutti i beni e rendite della sua pieve ad Alamanno Alamanni, cittadino di Firenze per l'annuo canone di ducati 110 d'oro, detti del Sole. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte degli Accolti*).

Finalmente il citato Pont. Clemente VII, con breve del 4 febbrajo, 1532, conferì a Benedetto Baldovinetti la pieve di S. Martino a Brozzi confermandogli l'altra di S. Martino a Palaja (*loc. cit.*).

La pieve di S. Martino a Brozzi ha cinque popoli suffraganei, cioè, 1. S. Donnino a *Brozzi;* 2. S. Andrea a *Brozzi;* 3. S. Lucia *a Sala;* 4. S. Pietro *a Quaracchi;* 5. e S. Biagio *a Petriolo*.

In Brozzi nacque nel principio del secolo XVIII il distinto botanico Dott. Saverio Manetti.

Il giusdicente civile di Brozzi risiede in Sesto. La Cancelleria Comunitativa e l'ingegnere di Circondario sono al Pellegrino. L'ufizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed i tribunali superiori si trovano in Firenze.

Nel 1845 la Comunità di Brozzi contava 8712 abit. repartiti nei sette popoli seguenti, oltre una frazione proveniente dalla Com. del Pellegrino, cioè:

	Abit. N.°
BROZZI (*S. Andrea*) . . .	386
Idem (*S. Donnino*)	» 1800
Idem (*S. Martino, pieve*) . .	» 2297
Peretola (*S. Maria, pieve*) . .	» 1436
Petriolo (*S. Biagio*)	» 1070
Quaracchi (*S. Pietro*)	» 555
Sala (*S. Lucia alla*)	» 481
Annessi	
Novoli (*S. Cristofano a*); *dalla Com. del Pellegrino*	» 87
Totale abit. N.°	8712

BRUCCIANO o BRUSCIANO nel Val d'Arno inferiore. — Vill. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) filiale dell'antica pieve, ora cattedrale di Sanminiato, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Empoli, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa destra dell'Elsa presso la strada regia postale Livornese e poco lungi dal ponte d'Elsa e dalla parr. della Bastia, nella quale Comunità il popolo di Brusciano nel 1340 era compreso, siccome apparisce da una deliberazione presa in quell'anno dai deputati del Comune di Firenze quando fu destinata la decima del popolo di S. Bartolommeo *a Brusciano*.

Presso il Vill. di Brusciano esisteva fino d'allora un mulino sull'Elsa, una cui sedicesima parte fu venduta nel 12 agosto del 1599 per il prezzo di 47 fiorini d'oro.

La parr. di S. Bartolommeo *a Brusciano* o *a Brucciano* nel 1845 contava 455 abit.

BRUCIANESE, altrimenti detto Lamole della Golfolina, nella Valle dell'Arno inferiore. — Borgo con ch. parr. (*S. Maria a Lamole*) nel piviere di Signa, Com. Giur. civile e circa migl. 3 e mezzo a pon. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi il borgo sulla ripa sinistra dell'Arno nella tortuosa gola della Golfolina, attraversato dalla strada regia postale Livornese, mentre la chiesa resta nel sovrastante poggio un quarto di miglio a ostro del borgo, che ha un migl. al suo grec. le cave di macigno aperte nella Golfolina. — V. Lamole della Golfolina.

La parr. di S. Maria a *Lamole* o *a Brucianese* nel 1845 contava 898 abit.

BRUNA (BRONA, SALEBRONA) fiume della Maremma Grossetana. — V. Castiglione della Pescaja, Padule di Castiglione della Pescaja, e Massa Marittima Comunita'.

BRUSCIANO nel Val d'Arno inferiore. — V. Brucciano.

BRUSCOLI nell'Appennino di Firenzuola. — Cast. con ch. parr. (*S. Martino*) nel piviere di Pietramala, Com. Giur. civile e circa 9 migl. a maestr.-pon. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Sasso di Castro fra le copiose sorgenti del torr. *Biscia*, tributario del Reno Bolognese, sull'antica strada che per lo *Stale* guidava a Bologna.

Faceva parte il Cast. e distretto di Bruscoli della contea dei conti Alberti di Vernio e Mangona, compreso perciò nei diplomi imperiali di Federigo I e di Ottone IV a favore di quei dinasti. Ai quali nel secolo XIV apparteneva quel conte Antonio, figlio di Giovanni de' conti Alberti di Bruscoli, di cui fu fatta spesse volte menzione dalle storie bolognesi e fiorentine nell'anno 1376 e seguenti, e contro del quale, al dire dello storico Marchionne di Coppo-Stefani, nel maggio del 1380 eseguì un orribile attentato contro lo stesso fratello di Antonio nel palazzo di Bruscoli, uno dei tre fratelli, dettagliatamente raccontato da Melchiorre di Coppo-Stefani nella sua Storia fiorentina (*Lib. XI, Rubr. 886*). Quindi l'anno dopo lo stesso conte Antonio de' Conti Alberti donò ai Fiorentini in nome proprio e dei figliuoli del fu conte Francesco, altro suo fratello restato ucciso l'anno innanzi in quella zuffa, il castello e rocca di Bruscoli. Per la qual cosa i Bolognesi fecero istanza che tale dono non volessero accettare. E la Signoria, soggiunge l'Ammirato, decise di compiacere ai Bolognesi loro amici, e così i Conti Alberti ne furono lasciati in possesso. — (Ammirat., *Storia Fior. Lib. XIV*). — Quanto poi tenesse cotesta promessa io nol saprei dire, tostochè trovo che fino dal secolo XIV il castello col distretto di Bruscoli fu riunito alla Com. di Firenzuola.

Finalmente oltre i tre figli maschi del conte Giovanni di Bruscoli il Padre Ildefonso di S. Luigi nel Vol. X delle Delizie degli Eruditi toscani a pag. 303 riporta il sunto di un trattato del 1371, dal quale apparisce che una figlia del C. Giovanni di Bruscoli per nome Jacopa era stata maritata ad Ottaviano di Maghinardo degli Ubaldini di Susinana, un di cui figlio, Bartolommeo, in quell'anno fu condotto agli stipendj del Comune di Firenze.

La parr. di S. Martino a Bruscoli nel 1845 noverava 497 abit.

BUCIGNA in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea in*) nel piviere di Pomino, Com. e circa 3 migl. a ostro di Londa, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È posto in monte nelle pendici settentr. della Consuma, lungo la ripa destra del torr. *Moscia*.

La parr. di S. Andrea *in Bucigna* nel 1845 contava 176 abit.

BUCIGNANO in Val d'Elsa. — Cast. distrutto notato fra i feudi dei Conti Alberti nel diploma di Federigo I del 1164, dove fu una cappella dedicata ai SS. Filippo e Jacopo *in Buciniano* riunita al popolo di *Strove*, nella Com. di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Varie carte del secolo XI dell'Abazia di S. Salvatore all'Isola, passate nel Mon. di S. Eugenio presso Siena, ed ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fanno menzione di questo *Bucignano*, fra le quali una del 30 aprile, 1048, che tratta della vendita di un'ottava parte del cast. e distretto di Strove, e di Monte Buccari detto *Bucignano*, ed altra del 23 ottobre, 1087, di un'enfiteusi della chiesa e beni di S. Martino *a Strove*, di S. Maria a *Montemaggio*, de' SS. Filippo e Jacopo *di Bucignano*, fatta per l'annuo censo di lir. 60 dall'Abate dell'Isola a Raginerio del fu Bonifazio dei nobili di *Staggia* e *Strove*, le quali cose erano state donate a quella Badia da Benzo del fu Bonifazio, fratello di detto Raginerio.

Era forse quel Cast. di Bucignano che Arrigo VI nel 1186 concedè in feudo a Ildebrando Pannocchieschi vesc. di Volterra, nella cui Diocesi allora questo Bucignano era compreso.

BUCINE in Val d'Ambra. — Cast. e Borgo con ch. plebana (*S. Apollinare*), capoluogo di Comunità nella Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi in valle sull'orlo di un balzo, dal quale con mormorio precipitano spumanti le acque della fiumana *Ambra*, che scende dal lato di lev. rasentando le sue mura.

Risiede il castello del Bucine fra il gr. 29° 16' 6" longit. 43° 29' latit., circa 5 migl. a scir. di Montevarchi, e 14 migl. a pon. di Arezzo lungo la strada provinciale della *Via di Levane alla Val di Biena*.

L'origine di questo paese al pari dell'etimologia del suo nome si nasconde fra le tenebre dell'istoria, mentre fra le memorie superstiti pubblicate niuna per ora, ch'io sappia, rammenta cotesto castello innanzi il secolo XIII, alloraquando esso faceva parte del *Viscontado d'Ambra* spettante ai Conti Guidi; un di cui discendente il C. Guido di Zendegrino da Porciano con atto del 6 marzo, 1258, pose sotto l'accomandigia del Comune di Arezzo i suoi castelli e territorj di Val d'Ambra, fra i quali si enumerò anche il *Bucine;* i di cui vassalli nel 1262 prestarono giuramento di fedeltà al suo nuovo Visconte, Orlando degli Albergotti di Arezzo, al quale sottentrarono in seguito altri Visconti residenti tutti in *Bucine*. È altresì vero che nel secolo susseguente vi sottentrò Pier Saccone Tarlati allora signore di Arezzo, talchè i discendenti dei Conti Guidi da Porciano dovettero comprare nel 1322 una porzione di padronato di quelle chiese; e cinque anni dopo (1327) cedere la loro porzione del Viscontado e di altri paesi nel Casentino ed in Val di Sieve; sennonchè cotesta vendita nell'anno stesso fu annullata dalle parti contraenti per atto pubblico rogato li 12 giugno del 1327 nel cast. di Bucine, finchè questo borgo con gli altri luoghi dello stesso Viscontado nel 1335 fu posto sotto l'accomandigia del Comune di Firenze, al cui distretto finalmente nel 1350 furono incorporati anche i cinque comuni distrettuali di Val d'Ambra, e quelli di tutta la Valle superiore dei tre Viscontadi, cioè de'Conti Guidi, dei monaci della Badia d'Agnano e di quello de' vescovi di Arezzo, dei quali fu capoluogo Civitella.

Finalmente cotesto paese col suo distretto nel 1646 fu concesso in feudo dal Granduca Ferdinando II con titolo di marchesato a *Giulio Vitelli*, rinnovata la concessione nel 1738 a favore di *Niccolò Vitelli*.

Comunità di Bucine. — Il territorio di questa Comunità nel 1845 abbracciava una estensione di 38335. 85 quadr. agr., pari a migl. toscane 47. 75, dei quali 885. 29 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da strade dove fu calcolata una rendita annua imponibile di lire 149,222. 18. 4, e dove nel 1845 abitavano 6336 individui, a proporzione di circa 136 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità. Dal lato di lib. a sett. si tocca con il territorio della Com. di *Castelnuovo Berardenga* a partire dal giogo di Monte Fenali scendendo lungo il torr. *Ambrella* fino all'*Ambra* che attraversa davanti al poggio di Montalto per entrare nel fosso *Coggia*, lungo il quale trova la Com. di *Rapolano*, che abbandona dopo mezzo miglio, finchè incontra sulla faccia occidentale del monte di Palazzuolo la Com. del *Monte S. Savino*, con la quale si dirige nell'*Esse*, dove lascia la Com. del *Monte* predetto, sottentrando da scir. a lev. quella di *Civitella* che fronteggia con la prima fino a che entra nel torr. *Trove*. Costì viene a confine dirimpetto a lev. il territorio de' *cinque Comunini Distrettuali di Val d'Ambra*, da primo mediante il torr. suddetto, poscia per l'antica strada provinciale de' Procacci che viene da Pergine passando sotto Montozzi finchè per il borro di Ricavo entra nella strada regia postale Aretina. Ivi sottentra a sett. la Com. di *Montevarchi* mediante la stessa strada postale fino al ponte di *Trigesimo* o di *Caposelvoli*, il cui alveo rimonta verso maestr. sino alla torre di Galatrona. Costassù cessa la Com. di *Montevarchi* e sottentra a confine verso pon. l'altra di *Gajole* nel Chianti, con la quale sale sino alla sommità di Monte Fenali sopra le scaturigini dell'*Ambrella*, dove ritrova il territorio della Com. di *Castelnuovo Berardenga*.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano nella sua maggior lunghezza il territorio comunitativo di *Bucine* contasi la fiumana che dà il nome alla Val d'Ambra. — Varie strade rotabili rasentano, o attraversano questo territorio; entra fra le prime la strada regia postale aretina, e spettano alle seconde la strada provinciale di *Levane alla Val di Biena*, e quella detta de' *Procacci*. Contansi poi fra le comunitative rotabili il tronco che parte dalla provinciale di Levane che da Capannole guida a Civitella passando dalla Badia di Agnano, oltre il breve tronco di strada rotabile che sale a Montozzi.

Rapporto alla struttura fisica di questa montuosa Comunità, ad eccezione di pochi bassifondi coperti di terreno di tra-

sporto e ghiaja, il restante spetta alle rocce stratiformi di macigno, di scisto marnoso e di calcare compatto. Quest'ultima roccia però di rado si affaccia in cotesta valle.

Il suo territorio è coperto, nei fianchi, di campi seminativi di vigne, di alberi, di gelsi e di ulivi, mentre nei poggi superiori abbondano selve di castagni, foreste di alto e basso fusto e pascoli naturali; talchè non vi è famiglia colonica in questa comunità, che non allevi qualche branchetto di pecore, che non educhi qualche stoja di bachi da seta e che non tenga qualche animale nero, i quali ultimi servono ancora di qualche risorsa alla classe de' così detti pigionali.

La potesteria del Bucine fu soppressa dalla legge del due agosto 1838 e riunite le sue attribuzioni civili al potestà di Montevarchi, dove risiedono la sua Cancelleria comunitativa, l'ingegnere di circondario e l'ufizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

La Comunità del Bucine nel 1845 compresi tre annessi contava 6326 abit.

Popolazione della Com. del Bucine nel 1845:

Ambra (*S. Maria*) . .	Abit. N.°	604
Badia d'Agnano (*SS. Tiburzio e Susanna*) *per una porzione* .	»	440
Badia a Ruoti (*S. Pietro*) . . .	»	265
Bucine (*S. Apollinare, Pieve*) .	»	620
Capannole (*SS. Quirico e Giulitta, Pieve*)	»	508
Castiglion Alberti (*S. Fabiano*) *porzione*	»	110
Cennina (*S. Pietro*)	»	237
Duddova (*S. Michele*)	»	221
Galatrona (*S. Gio. Battista, pieve*)	»	165
S. Leolino (*Pieve*)	»	448
S. Martino d'Ambra (*S. Biagio*)	»	113
Mercatale (*S. Reparata a*) *porzione*	»	88
Montebenichi (*S. Maria, Pieve*)	»	417
S. Pancrazio di Val d'Ambra .	»	372
Perelli (*SS. Tiburzio e Susanna*)	»	174
Pietra viva (*S. Lucia*)	»	293
Pogi (*S. Donato*)	»	200
Rapale (*S. Miniato*)	»	336
Sogna (*S. Tommaso*)	»	109
Solata (*SS. Jacopo e Cristofano*)	»	129
Tentennano (*S. Michele*) . . .	»	15
Torre a Mercatale (*S. Biagio*) .	»	222
Annessi		
Caposelvi; *dalla Com. di Montevarchi*	»	142
Levane; *idem*	»	309
Monte Luco; *dalla Com. di Gajole*	»	6
	Totale abit. N.°	6326

BUDRIALTO (MONTE di) in Romagna. — V. Modigliana Comunita'.

BUDRIO in Romagna. — V. Montevecchio.

BUFALANO in Romagna. — V. Cinesole.

BUGGIANESE (COLLE). — V. Colle Buggianese.

BUGGIANESE (MASSA). — V. Massa e Cozzile.

BUGGIANESE (PONTE) — V. Ponte Buggianese.

BUGGIANO ALTO. — V. Borgo a Buggiano.

BUGGIANO BASSO. — V. come sopra.

BUGIA (VILLA della) A MONTICI. — V. Montici.

BUGIALLA in Val di Pesa. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere di S. Maria Novella in Chianti, Com. Giur. e circa migl. 3 a grec. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Trovasi sulla pendice orientale dei monti detti del Chianti in mezzo ai famosi vigneti del Pian d'Abola.

La parr. di S. Pietro a Bugialla nel 1845 contava 112 popolani.

BUGNANO e LUGNANO sulla Lima in Val di Serchio. — Due borgate sotto il popolo di S. Donato *a Bugnano*, cui fu annesso l'altro di S. Maria *a Lugnano* nel piviere di Monti di Villa, Com. Giur. e circa 5 migl. a grec. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiedono sulle pendici moridionali del Monte Fegatese fra il torr. *Camajone* e la strada regia che sale il monte di Rondinaja.

Con privilegio del 1186 di Arrigo VI a favore del Comune di Lucca, quell'imperante si riservò il dominio del Cast. e distretto di Bugnano (*Buliano*) con promessa di preferire il Comune di Lucca in caso di alienazione.

Le parrocchie unite di Bugliano e Lugnano nel 1844 contavano 278 abit.

BUJANO (PIEVE di) nel Val d'Arno casentinese. — Pieve antica sotto l'invocazione di S. Maria, già matrice delle chiese di Poppi, nella cui Com. e Giur. è compresa, Dioc. e Comp. di Arezzo.

L'antica pieve si trova lungo la ripa destra dell'Arno, circa due migl. a scir. di Poppi, della quale però dal 1774 in poi gli onori a questa pieve furono trasferiti nella prepositura di S. Lorenzo di Poppi.

Le memorie di questa pieve s'incontrano di frequente fra le membrane dell'Abazia di S. Fedele di Strami, ora in Poppi, a partire dal secolo X, comecchè il

padronato della stessa chiesa plebana appartenesse fino d'allora agli Ubertini di Valenzano; finchè nel 1161 la pieve di Bujano fu data dall' Imp. Federigo I alla Badia di Capolona insieme al sovrastante Cast. di Fronzola. — V. FRONZOLA e BUJANO.

BULBANA (S. LORENZO A) nella Valle Acereta in Romagna. — Cas. con ch. parr. nel piviere di S. Gio. Battista d'Acereta, Com. e Giur. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede in monte a cavaliere della fiumana *Acereta* presso al piviere di S. Valentino.

Probabilmente a questo luogo di *Bulbana* vuolsi riferire un atto del dì 8 sett. 896 rogato in Ravenna, col quale la contessa Ingelrada vedova del Duca Martino e madre di altra Contessa Ingelrada di Modigliana maritata fino del 924 al C. Teudegrimo, autore de' Conti Guidi, donò al suo figlio Pietro Diacono (de' Traversari di Ravenna) molte possessioni comprese nel territorio e Ducato di Faenza fra le quali la sua corte di Modigliana eccettuata quella di *Bubiana* o *Bulbana* con le sue pertinenze posta nel piviere di *S. Valentino*. — V. PIEVE DI S. VALENTINO.

La ch. parr. di Lorenzo *a Bulbana* nel 1845 contava 97 abit.

BULCIANELLA E BULCIANO nella Val Tiberina toscana. — Due Cas. sotto una sola ch. parr. (*S. Trinita a Bulcianella*) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. della Pieve S. Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Sono due casali posti sul fianco settentrionale del Monte Modina che scende verso la ripa destra del Tevere. Ebbero costà signoria i nobili di Galbino e di Caprese, alla di cui prosapia apparteneva la vedova di quell'Orlando da Bulciano, la quale per atto del febbrajo 1272 col consenso dei figli e del suo tutore Orlando di Chiusi vendè all'Abate della Badia del Trivio le sue ragioni sui due castelletti di *Bulcianella* e di *Bulciano*.

In seguito cotesti due luoghi furono occupati da Pier Saccone Tarlati insieme al castello della Pieve S. Stefano ed a tutto il suo distretto, e quindi dal figlio di Uguccione della Faggiuola, ai di cui discendenti l'uno e l'altro casale doveva esser restituito a forma della pace di Sarzana del 1353, comecchè gli Abati del Mon. del Trivio anche nel 1392 protestassero contro i possessori di essi casali per i loro diritti.

La par. di S. Trinita a Bulcianella nel 1845 contava 188 abit.

BULCIANO, o BULCIANINO in Val d'Arbia. — Cas. la cui chiesa parr. di S. Maria fu raccomandata nel 1663 al parroco di Val di Pugna nel piviere del Bozzone, Com. del Terzo di S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e circa migl. due a scir. di Siena.

Risiede sopra le colline sabbiose fra i fossi di *Riluogo* e del *Bozzone* lungo la strada provinciale Lauretana che gli passa a grec. innanzi che scenda al ponte di Taverne d'Arbia. — V. PUGNA (VAL DI).

BUONCONVENTO, E BONCONVENTO nella Valle dell' Ombrone sanese. — Terra regolare, murata, con chiesa plebana (*SS. Pietro e Paolo*), capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. e Comp. di Siena.

Questa piccola terra è di forma quadrilunga, difesa da mura torrite e merlate poste in una pianura presso la confluenza dell' Arbia nell' Ombrone. È attraversata dalla strada regia postale romana alla seconda mansione da Siena che è circa 14 migl. fiorentine (16 sanesi) al suo ostro-scir., nel gr. 29° 8' 6'' longit. e 43° 8' 4'' latit., 15 a maestr. di Pienza e 9 migl. a grec. di San-Quirico, non più che 6 migl. a sett. di Montalcino.

Dalle rovine del vicino Cast. di Percenna esistito sopra una collina cretosa posta a lev. di Buonconvento, sorse il Cast. oggi terra omonima, della quale terra s' incomincia a far menzione nel principio del secolo XIII, e segnatamente in uno istrumento del 1208 spettante all' Arch. dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, che vi aveva uno spedaletto traslocatovi dal distrutto castello di Percenna. — Nel 1270 Buonconvento era già residenza di un giusdiciente civile minore. Nel 1288 fu devastato dai fuorusciti di Siena, e nel 1313 servì di quartiere gene- rale all'esercito di Arrigo VII che costì in Buonconvento nel 24 agosto di detto anno lasciò la vita.

Nel 1366 questo paese fu circondato di mura a spese dell'Ospedale della Scala, 12 anni dopo essere stato edificato sulla strada regia di Siena il ponte di pietra che cavalca l'Ombrone, giacchè quello vicino dell'Arbia fu costruito posteriormente di pietra con la spesa di fiorini 1019, e restaurato nel 1389, entrambi riedificati nel 1616 sotto il governatore di Siena principe Mattias de' Medici.

Finalmente fu in Buonconvento dove nel 1553 gl'imperiali, che stavano all' assedio di Siena, nel maggio di detto anno fecero consulta i capi di quell' esercito.

La pieve di Buonconvento è stata nel secolo XVIII restaurata. Essa è a tre na-

vate ed è decorata di alcune tavole di pennelli di credito; la più antica delle quali sembra che sia l'immagine della B. Vergine a tempera dipinta sul muro al secondo altare a destra. Evvi una S. Caterina dipinta dal Cav. *Nasini*, un S. Domenico del *Volpi* ed una Concezione, opera stimata del *Pacchiarotti*, ed un'Assunta di *Arcangelo Salimbeni*.

COMUNITA' DI BUONCONVENTO. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 18,765. 25 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 23,37, dei quali 690. 30 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade; dove nel 1845 fu trovata una popolazione di 2736 abit., a proporzione di circa 121 abit. per migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. A ostro costeggia con la Com. di Montalcino, da primo mediante il corso retrogrado dell'Ombrone, a partire dal confluente di *Crevole* sino alla confluenza del *Serlate*, il qual ultimo torr. serve poi di limite alle due Comunità sino allo sbocco in esso del torr. *Fornace*. Costì dirimpetto a scir. e lev. sottentra la Com. di San-Giovanni d'Asso con la quale dopo rimontato per breve tratto il torr. *Fornace* entra nella strada di *Chiusure* sino a che di costà passa nel borro di *Vicopetroso* dove trova a grec. la Com. di Asciano. Con quest'ultima dirigendosi da grec. a sett. va incontro al fi. Ombrone che costeggia e poi attraversa per entrare nel fosso *Causa*, dove sottentra il territorio comunitativo di *Monteroni*, col quale si accompagna col torr. predetto nell' *Arbia* che serve di limite ai due territorj sino allo sbocco del torr. *Sorra* sotto il ponte d' Arbia. Costì lascia a lev. la fiumana per entrare nella strada di Murlo che percorre dirimpetto a maestr. sino a che arriva sul torr. *Stile*, dove sottentra il territorio della Com. di Murlo, con il quale piegando a pon. si dirige nel torr. *Crevole* al punto dove ha di fronte la Com. di Montalcino.

L'Ombrone e l'Arbia sono i due corsi maggiori di acqua che bagnano il territorio in questione. Una strada regia postale, la romana, lo attraversa quasi nel centro. Sono comunitative rotabili quella che da Buonconvento per Chiusure conduce ad Asciano e dall' altro lato quelle di *Bibbiano*, *Giulieschi*, *Piana*, ecc. È comunitativa anco l'altra rotabile che staccasi dalla regia postale presso il torr. *Serlate* per dirigersi a Montalcino.

La qualità del terreno di questa contrada consiste nella massima parte in marna conchigliare cerulea, in tufo ghiajoso fluviatile marino, ed in calcare compatto con impronte di foladi marine. Quest' ultima roccia mostrasi specialmente dal lato occidentale della Com. a confine con quella di *Murlo*.

La marna cerulea costituisce tutte le piagge orientali, settentrionali e meridionali di questa Comunità, mentre il tufo ghiajoso predomina nel piano dove fu fabbricato il capoluogo. Quest'ultima varietà di terreno è suscettibile di una coltivazione più variata di quella delle piagge marnose; in guisa che la campagna intorno a Buonconvento si mostra la più fertile di quante altre se ne incontrano lungo la strada regia postale Romana, da Siena sino al confine di Ponte Centino.

I principali prodotti agrarj consistono in cereali, vino, olio, filugelli e bestiame vaccino. La pianta del gelso infatti forma costà ghirlanda a tutti i campi, e spalliera alle strade pubbliche e agli argini che le fiancheggiano, essendochè l'educazione de' bachi da seta, in un clima cotanto temperato e costante come questo di Buonconvento, costituisce una branca industriale, dalla quale trae alimento per una parte dell'anno la classe minuta di questa popolazione.

Mancano in Buonconvento i mercati settimanali. Vi si fanno però sei fiere annue le quali cadono nel 17 gennajo, 24 giugno, 24 settembre, 28 ottobre, 30 novembre, e dal 18 al 23 dicembre.

Il potestà di Buonconvento di terza classe ha la giurisdizione civile anche sulla Com. di Monteroni. La Cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario e l'uffizio per l'esazione del Registro sono in Montalcino; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Siena.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI BUONCONVENTO NEL 1845:

Bibbiano Giulieschi (*S. Lorenzo*) Abit.	260
BUONCONVENTO (*SS. Pietro e Paolo, pieve*) . . . . »	435
Castelnuovo Tancredi (*S. Bartolommeo*) . . . . »	158
Percenna (*S. Lorenzo, pieve*) . »	629
Piana (*SS. Innocenti, pieve*) *porzione* . . . . »	371
Sprenna a Seravalle (*S. Lorenzo, Pieve*) . . . . »	418
Annessi.	
Montauto; *dalla Com. di Asciano* »	143
Somma e segue abit.	2390

Somma a tergo e segue abit.	2590
Montepertusi; *dalla Com. di Murlo* »	135
S. Nazzario; *dalla Com. di Asciano* »	60
Pieve a Salti; *dalla Com. di San-Giovanni d'Asso* . . . . . »	185
Totale abit. N.°	2736

BURANO (LAGO di). — V. Lago di Burano.

BURCINELLA in Val di Chiana. — Cas. con ch. parr. (*S. Caterina*) nel piviere di S. Eusebio, Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a pon. di Cortona, Comp. di Arezzo. La chiesa di S. Caterina trovasi quasi un migl. a maestr. della *Villa della Fratta* fra il *Reglio dei Mulini*, il *Rio Loreto* e la strada regia postale di Perugia che passa al suo lev. — Essa era parrocchiale anco nel sec. XIV, e nel 1845 noverava 874 popolani.

BURE (VAL di) — V. Val di Bure e Porta al Borgo di Pistoja, *Comunità*.

BURGIANICO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vill. spicciolato con ch. parr. (*S. Frediano*) nella Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa due migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È posto presso la base occidentale del poggio di S. Felice di Ombrone, fra la strada regia Modonese e quella di *Val di Brana*.

La contrada di Burgianico è sparsa di ville signorili, fra le quali primeggia il *Villone Puccini* di Scornio con i suoi grandiosi, vaghi e variati annessi.

La parr. di S. Frediano a Burgianico nel 1844 contava 946 abit.

BURIANO nella Maremma Grossetana. — Cast. con pieve (*S. Maria Assunta*) nella Com. Giur. e circa 7 migl. a grec. di Castiglione della Pescaja, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sul crine dei poggi che fanno corona alla pianura di Grosseto avendo al suo grecale intorno a un miglio distante il Cast. di Colonna, che si alza 780 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo. Alla base di questo poggio, appellato *Dosso d'Arcione*, scorre il fosso di *Poggilungo* che scende nella *Sorata*, la qual fiumana lambisce le falde orientali del poggio di Buriano innanzi di perdersi nel sottostante padule di Castiglione della Pescaja.

La pieve di S. Maria di Buriano, già detta di *S. Maria in Arcione* è rammentata fino dal 7 luglio 1051 in un privilegio di Arrigo III concesso all'Abate e monaci di S. Antimo in Val d'Orcia, cui confermò fra i possessi di quella già ricca Abazia la chiesa di *S. Maria in Arcione* il padule e la pieve di Castiglion della Pescaja con una porzione della Maremma Grossetana stata già donata al Mon. predetto dall'Imp. Lodovico Pio nell'815, o 830. — V. Badiola al Fango e Sestinga.

In seguito questo Cast. fu signoreggiato dai nobili detti *Lambardi di Buriano*, stati tributarj nel secolo XII della Corte di Roma, dalla quale allora dipendeva anco la sottostante *Badiola al Fango* soggetta immediatamente alla S. Sede.

Più tardi Buriano de' *Lambardi* passò con la *Badiola al Fango* sotto il dominio del Comune di Pisa, dal quale fu staccato nel 1398 per darla con Piombino, Scarlino, ecc., a Gherardo d'Appiano ed ai suoi figli ed eredi che ritennero questi luoghi fino al trattato di Vienna del 1815, dopo la qual epoca quel Principato fu incorporato al Granducato di Toscana.

La parr. plebana di S. Maria a Buriano nel 1845 noverava 402.

BURIANO in Val di Cecina. — Vill. con castellare e ch. parr. (*S. Niccolò*) nel piviere di Monte Catini di Val di Cecina, Com. Giur. Dioc. e circa 7 migl. a lib. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede presso la base meridionale del poggio di Monte Catini sul torr. *Cortolla* tributario sulla destra del fi. Cecina.

La parr. di S. Niccolò a Buriano nel 1845 contava 178 abit., dei quali 154 erano compresi nella Com. principale di Volterra, ed una frazione di 24 individui entrava nel territorio della Com. limitrofa di di Monte Catini in Val di Cecina.

BURIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con castellare e chiesa parr. (*S. Michele*) nel piviere di Quarata, Com. e circa 2 migl. a lib. di Tizzana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Michele a Buriano nel 1845 aveva 402 popolani.

BURIANO (PONTE a). — V. Ponte a Buriano e Arno.

BUSCHE (S. STEFANO alle) e AL POGGIO ALLA MALVA. — V. Poggio alla Malva nella *Golfolina*.

BUTI nel Val d'Arno inferiore. — Terra popolatissima, già piccolo Cast. con pieve (*S. Gio. Battista*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi nel fondo di un'angusta insenatura che sporge a lev. del Monte Pisano e che porta il nomignolo di *Valle di*

Buti, solcata da un precipitoso torr. detto il *Rio Magno,* che scende fra le scoscese pendici di quel monte, la cui base va a tuffarsi insieme col torr. di *Rio Magno* nel vicino padule di Bientina, dalla qual terra questa di Buti trovasi circa 3 migl. a maestr. Risiede Buti ad una elevatezza di circa 360 piedi parigini sopra il livello del mare.

Dal *Borgo* di questa terra sottostante al *Castello* non si scuopre altro mondo che il suo angusto vallone, per cui agli abitanti di *Buti* suol farsi notte innanzi sera; in un clima umido, freddo, soggetto a folte e frequenti nebbie e temporali, donde avviene che immensi danni reca alle sue campagne il torr. di *Rio Magno*.

Ciò non ostante l'industria di questo popolo agricola ha saputo rendere il soggiorno di Buti sufficientemente salubre e molto produttivo. Le migliaja di piante di ulivi che barbicano e fruttificano fra quelle rupi, la cura diligente di quegli abitanti nell'estrazione da quei frutti di un liquore limpido e squisito hanno reso Buti celebre in Toscana al pari di Nizza in Provenza per l'ottima qualità dei suoi olj, talchè la sua contrada conta una popolazione ognora crescente, la quale se nel 1551 non superava i 962 abit., nel 1845 era salita al vistoso numero di 4091 individui.

Con tutto ciò non si conosce la storia di Buti innanzi il secolo XI, quando questa contrada posta sul confine della Rep. Lucchese fu contrastata dai suoi vescovi insieme con una porzione del territorio settentrionale di Bientina.

Nel 1138 Corrado II e 40 anni dopo Federigo I confermarono ai vescovi di Pisa il diritto del Placito e del Fodro di *Buti,* comecchè sino da quella età sul Cast. e distretto di Buti esercitasse giurisdizione politica il Com. di Pisa. Un tempo fu noto il Cast. di Buti massimamente fra il 1284 ed il 1288, quando la fazione guelfa fuoriscita di Pisa con i Lucchesi ora cacciava ed ora era cacciata da Buti dalla parte avversa che comandava in Pisa. Nuovi guasti portarono a questa contrada i Fiorentini nel 1408 nel tempo che assediavano il vicino castel di Vico-Pisano, e ciò ad onta che Buti e Bientina fino dal 1402 fossero stati consegnati ai primi da un Gambacorti ed il suo territorio dichiarato del distretto di Firenze. — V. Bientina.

La pieve di Buti contava in origine nove chiese suffraganee, oltre il Mon. di S. Andrea *a Lupeta*, cioè; 1. S. Michele *al Castello;* 2. S. Lorenzo *di Cintoja;* 3. *S. Donato;* 4. *S. Martino;* 5. San Pietro *a Farneta;* 6. SS. Jacopo e Cristofano; 7. SS. Ippolito e Cassiano; 8. S. Maria *a Panicale;* 9. *S. Giorgio* ed il mon. suddetto di *Lupeta.* Attualmente la pieve di Buti manca di succursali.

Da Buti ebbe nome e natali il dotto grammatico *Francesco da Buti,* che fiorì nel secolo XIV e che per ordine di Pietro Gambacorti commentò e spiegò per il primo nell'Università di Pisa la Divina Commedia.

La parr. plebana di Buti nel 1845 contava 4091 abit.

C

CABELLI nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Croce*) nella Com. e quasi 4 migl. a lib. di Santa-Sofia, Giur. civile di Galeata, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa sinistra del Bidente detto del *Corniolo*, quasi due miglia più alto della Badia di S. Maria in Cosmedin all' Isola, alla quale apparteneva il suo padronato, cedutogli fino dal secolo XIII dai nobili di Valbona.

La parr. di S. Croce a Cabelli nel 1845 contava 163 abit.

CABURRACCIA nella Valle del Santerno. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) con l'annesso di S. Niccolò a Culcedra, nel piviere di Bordignano, Com. Giur. civile, e circa 4 migl. a grec. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto sulla giogana dell' Appennino che scende a lev. del monte di Peglio lungo la via mulattiera che da Firenzuola guida a Piancaldoli e di là a Imola.

La parr. di S. Maria *a Caburraccia* nel 1845 contava 198 abit.

CACCHIANO nel Chianti. — V. Brolio e San-Marcellino (Pieve di) in Chianti.

CACCIANO E CACCIANELLA in Val d'Ambra. — Due vici sotto una sola ch. parr. (*SS. Lorenzo* e *Giorgio*) nel piviere di Presciano, Com. de'5 Comuni distrettuali di Val d' Ambra ossia di Pergine, da cui trovasi quasi 4 migl. a ostro, nella Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiedono i due Cas. in monte alla destra del torr. *Trove*.

Vi ebbero signoria gli Ubertini innanzi che offrissero questa contrada alla Badia di Agnano, il cui abate nel 1349 pose tutti i luoghi e Cast. di quella Badia, fra i quali Cacciano e Caccianella, sotto l' accomandigia del Comune di Firenze.

La parr. di Cacciano e Caccianella nel 1845 aveva nella Com. principale di Pergine 453 abit. ed una frazione di 18 individui entrava in quella vicina di Civitella. — Totale 471 abit.

CAFAGGIO, CAFAGGIOLO, e per sincope Cajo, Cagio, Cagiole e Caggiolo. — Nomi generici rimasti a molte contrade del Granducato, fino dai tempi Longobardi, i quali chiamavano *Cafaggio*, o *Cafaggiolo*, una più o meno estesa tenuta vestita di alberi di alto fusto, e rinchiusa da un giro di siepi, di fossi, o di altri ripari, detti e scritti per abbreviatura *Cagio*, *Gagio*, *Cagiole* e *Caggiolo*.

Noi indicheremo quelli che tuttora danno il loro nomignolo a qualche popolo.

CAFAGGIO DI PRATO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villata spicciolata con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di S. Giusto in Piazzanese, circa migl. due a ostro-lib. di Prato, Com. e Giur. medesima, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi in una ubertosa pianura fra la città di Prato e le II. e RR. Cascine del Poggio a Cajano sul quadrivio di due strade rotabili, una che viene dal Poggio a Cajano e guida a Prato, l'altra che da Campi si stacca dalla regia postale Lucchese, e per *Colonica*, *Cafaggio*, *S. Giusto a Piazzanese* e *Tubbiana* rientra nella postale suddetta passato Prato.

La parr. di S. Maria, *al Cafaggio* nel 1845 contava 841 abit.

CAFAGGIO REGIO nella Valle inferiore del Serchio. — Borgata con ch. parr. (*S. Jacopo*) cui fu annesso il popolo di S. Casciano a *Metato*, nel piviere di Rigoli, Com. Giur. civile, e quasi 5 migl. a pon.-lib. de'Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi lungo la ripa sinistra del Serchio. Ebbe nome di *Cafaggio Regio* sino dai tempi Longobardi, quando la selvosa pianura di cotesta contrada lungo il Serchio inferiore spettava ai re d'Italia.

Infatti si trova che fino del 724 Astolfo re de'Longobardi, donò terre della sua Corona poste in Arena sul Serchio, e nel 1054 l'Imp. Arrigo III confermò alla Badia di S. Antimo in Val d'Orcia i beni che possedeva in Arena ed il padronato della ch. di *S. Jacopo a Cafaggio Regio* allora nello stesso piviere di Arena.

La parr. di Cafaggio Regio e Metato nel 1845 contava 640 abit.

CAFAGGIOLO nella Val di Sieve. — Villa Reale alla seconda posta da Firenze a Bologna nel popolo della pieve di S. Giovanni a Petrojo, Com. e circa migl. 4 a scir. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

È una delle antiche possessioni della Casa Medicea sino dai tempi di Cosimo, Padre della Patria, che la fece costruire in mezzo ad una vasta tenuta de' suoi maggiori.

La Villa è edificata a guisa di un antico castello con torre, ponte levatojo, fossi, ecc.

Qui Lorenzo il Magnifico e Giuliano passarono la loro infanzia, e qui il Pont. Leone X ricevè i primi germi della sua educazione letteraria da Angiolo Poliziano, innanzi che le mura di questa villa R. fossero insanguinate da tragiche scene di un infedele connubio.

Fu poi Cafaggiolo ampliato dal Granduca Cosimo I, il quale stabilì nel suo parco molti e rari quadrupedi.

CAGGIOLE o CAGIOLLE nel Val d'Arno inferiore. — Cas. con oratorio (S. Bartolommeo a *Cagiolle*) nel piviere di Limite, Com. di Capraja, Giur. di Empoli, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — V. LIMITE sulla destra dell' Arno.

CAGGIOLE o CAGGIOLO (S. MASTIOLA A) nella Val di Chiana. — Contrada nelle piaggie settentrionali di Montepulciano, con ch. parr. nella Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a sett. di Montepulciano, Comp. di Arezzo.

E situata fra il torr. *Salano*, e le sorgenti del fosso *Cerbiana* lungo la strada rotabile che sale da Nottola a Montepulciano. Era costì uno spedaletto innanzi che fosse distrutto il bosco da cui la contrada ebbe il titolo di *Caggiole*, o *Caggiolo*, diversa dalla Villa di *Caggiolo* nella Com. di Marciano, e dall' altro *Caggiolo* nella Com. e popolo di *Civitella* in Val di Chiana, mentre nel territorio comunitativo di Montepulciano esisteva intorno al mille anche il *Cagio* (bosco) donato nel 1085 alla priorìa abbaziale di S. Pietro, ora S. Ilario in Argiano. — V. ARGIANO.

La parr. di S. Mastiola a *Caggiole* nel 1845 contava 348 abit.

CAJANO nel Val d' Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Silvestro*) nel piv. Com., e circa tre migl. a grec. di Monte-Mignajo, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Giace sul fianco orientale del monte della Consuma sulla ripa destra del torr. *Rifiglio*, ed in mezzo a selve di castagni.

Della ch. parr. di S. Silvestro a Cajano, passata dagli Ubertini in padronato ai Camaldolensi, è fatta menzione fra le altre da una membrana del 21 febbrajo, 1253, appartenuta al mon. di S. Michele in Borgo di Pisa, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*

La parr. di S. Silvestro a Cajano nel 1845 aveva 233 abit.

CAJANO in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di S. Leolino in Monti, Com. e circa un migl. a lev. di Londa, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra uno sprone orientale del monte Falterona, a cavaliere e sulla sinistra del torr. *Rincine*, sull' antica via mulattiera che da Londa per Cajano e per Fornace varca lo sprone meridionale della Falterona per entrare nella Valle superiore dell' Arno casentinese.

La parr. di S. Maria a Cajano nel 1845 noverava 204 abit.

CAJANO della Montagnola di Siena. — V. ANCAJANO.

CAJANO (POGGIO A). — V. POGGIO A CAJANO.

CALAMBRONE presso LIVORNO. — V. LIVORNO COMUNITÀ.

CALAMECCA sulla montagna di Pistoja nella Val di Nievole. — Vill. rammentato fino del 766 col nomignolo di Cast. dove si trova un'antica ch. plebana (*S. Miniato*) nella Com. e circa 3 migl. a ostro di *Piteglio*, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sulla ripa sinistra della *Pescia Maggiore* sopra la nuova strada provinciale che da Pescia per Vellano si dirige nella Regia Modanese sotto Mamiano.

La pieve di S. Miniato a Calamecca nel 1845 contava 424 abit.

CALAMITA (CAPO). — V. CAPO-CALAMITA nell'Isola dell'Elba.

CALAVORNO nella Valle del Serchio. — Cas. già Cast. riunito alla ch. parr. di

S. Niccolò a Chifenti, nella Com. Giur., e circa due migl. a grec. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca. — V. Chifenti.

CALBI E QUOLE nella Valle dell'Arno aretino. — Due Cas. in una ch. parr. (*S. Pietro*) esistono nel piviere di Bagnoro, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla quale città la chiesa di S. Pietro a Calbi è circa 4 migl. al suo ostro.

Trovasi sul fianco orientale del poggio di Lignano, presso le sorgenti del torr. *Vingone*, tributario della Chiana nel Val d'Arno aretino.

La parr. di S. Pietro a *Calbi e Quole* nel 1845 contava 435 abit.

CALBOLA nella Valle del Montone in Romagna. — Cast. con ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. Giur. e circa due migl. a lev. della Rocca San Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco meridionale del Monte Grosso alla destra di un fosso omonino, tributario del fi. Montone davanti alla Rocca San Casciano.

Era uno de' castelletti de' Signori da Calboli, donati nel 1382 al Comune di Firenze.

La parr. di S. Maria a *Calbola* nel 1845 contava 203 abit.

CALBOLI nella Valle del Montone in Romagna. — Cast. con parr. (*S. Michele*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. della Rocca San-Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Risiede sulle spalle del Monte Colombo nella ripa sinistra del torr. *Bresina*, tributario a destra del fi. Montone in Com. di Terra del Sole.

Dal Cast. di Calboli presero il titolo alcuni Magnati i quali ebbero nel medio evo una parte attiva nelle guerre di Romagna, ora contro gli Ordelaffi di Forlì, ora contro i Malatesta di Rimini, e spesso contro i Conti Guidi di Dovadola, ecc., e quasi sempre a difesa ed amici del Comune di di Firenze; talchè l'Alighieri ebbe a immortalare un Ranieri da Calboli nella Cantica XIV del suo Purgatorio, allorchè diceva:

Quest'è Ranier, questi è il pregio e l'onore
Della casa da Calboli, ecc.

Siccome per crudeltà e ferocia fu segnalato da Giovanni Villani nella sua Cronica fior. (*Lib. VIII, Cap. 59*) quel Folcieri da Calboli, potestà di Firenze nel 1303, che sentenziò numerose condanne, ed esecuzioni orribili, onde grandi turbazioni, immensi mali e molti scandali n'ebbe a risentire la città di Firenze.

Il Cast. poi col distretto di Calboli fu eretto in contea dal Granduca Giangastone, che lo concedè nel 1721 con titolo di feudo Granducale al conte Cosimo *Merlini*, poscia ai *Paolucci* di Forlì, ai quali fu rinnovata l'investitura nel 1738 finchè con la legge del 1749 furono aboliti tutti i diritti feudali del Granducato.

La parr. di S. Michele a Calboli nel 1845 contava nella Com. principale della Rocca S. Casciano 221 abit. ed una frazione di 26 individui entrava in quella limitrofa di Dovadola. — Totale abit. 247.

CALCI nel Val d'Arno pisano. — Contrada composta di più popoli in un Vallone omonimo, detto la Valle di Calci, la cui ch. plebana di S. Gio. Evangelista, già S. Ermolao, è capoluogo della contrada, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, dalla qual città la pieve di Calci trovasi circa 7 migl. a lev.

Il *Castel maggiore* di Calci e quello di *Tracolle* risiedono nel punto più elevato tra i paesi di cotesta deliziosa contrada.

Essi trovansi quasi nel centro di quella montuosità parziale che porta il distintivo di *Monte Pisano*, in una insenatura che forma in questo punto il detto monte, che ha dal lato di scir. il *Monte Magno* e la Verruca, costituenti insieme l'amenissima Valle di Calci, già detta *Valle Graziosa* da quei Certosini che costà presso la pieve di Calci fondarono la più magnifica Certosa della Toscana. — V. Certosa di Calci.

La più antica memoria di Calci incontrasi nell'atto di fondazione della Badia di S. Savino, scritto nel 30 aprile del 780, mercè cui quei tre nobili fratelli pisani assegnarono a quel nuovo claustro, fra le molte corti che possedevano, quelle di S. Torpè in *Zambra* con la chiesa e beni di S. Michele di *Calci*, ch'io credo la chiesa di S. Michele ora detta di *Castel maggiore*. Quindi trovasi scritto in *Calci* un istromento del marzo 823 ed altro del febbrajo 865 pubblicati, il primo dal Muratori, T. III delle *Ant. M. Aevi*, ed il secondo nel Vol. IV, P. II delle Memor. Lucch.

Tanto in quelli due atti, come in altro scritto nel 12 nov. del 964 (*stile comune*) edito pur esso dal Muratori, Calci si dichiara un semplice *luogo*, e solamente col distintivo di *Castello* lo indica una membrana del 30 ottobre, 1222, scritta in Calci

nel castello dell'arcivescovo *Vitale*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte degli Olivetani di Pisa*).

Che però cotesto castello degli Arcivescovi pisani corrispondesse alla *villa* che quei Primati molto tempo innanzi possedevano sopra la pieve di Calci, lo dichiara fra i molti un atto pubblico del 12 ottobre, 1120, quando fu donato all'arcivescovo Attone la metà di tuttociò che i coniugi donatarj possedevano nella *Villa e Corte di Calci*.

Anco la pieve di *S. Ermolao di Calci* era di padronato degli arcivescovi di Pisa fino dal tempo dell' arciv. Daimberto, che fiorì verso il 1090. — (Matth. *Hist. Eccl. Pis.*).

Io non azzarderei dire che la struttura di questo tempio possa risalire a quella età, so bene che il disegno della medesima ci richiama all' architettura de' bassi tempi. Essa è a tre navate tutta di pietre quadrate, sebbene intonacata posteriormente nella parte interna con rozze colonne che sostengono un pulpito di stucco dipinto a granito. Merita per altro menzione il battistero di marmo, con bassi rilievi di assai goffa scultura, il qual battistero è tradizione che esistesse in S. Giovanni di Pisa innanzi che fosse scolpito quello famoso da Niccola Pisano.

La Rep. Pisana con lo Statuto del 1285, detto il *Breve Pisano* del *Conte Ugolino*, destinò in Calci un giusdicente col titolo di *Capitano di Pimonte*, il quale ebbe tutela de' lavandaj di Calci e di quelli di Asciano. Donde si deduce che fino d'allora le acque del torr. *Zambra* fornivano ai Calcisani un articolo d'industria, che andò di secolo in secolo aumentando con i numerosi molini che costà esistono e dei quali si tornerà a far parola agli art. Pisa e Ponte a Bocca di Zambra.

La ricchezza però maggiore de' Calcisani consiste nella copiosa quantità di ulivi che rivestono per ogni dove la loro *Valle*, e che forniscono al commercio un olio squisitissimo, e celebre al pari di quello di *Buti*.

È nota la Valle di Calci nella storia militare per essere stata più volte occupata dai fuorusciti di Pisa, saccheggiata dalle truppe imperiali nel 1369, dalla compagnia inglese dell'*Auguto* nel 1375, dalle Milanesi sotto Niccolò Piccinino nel 1431 e dalle genti di Napoli nel 1479. Essa cadde in più tempi, e finalmente nel 1506 restò sotto il costante dominio del governo di Firenze. Rispetto alla storia monastica la Valle di Calci contava tre monasteri quello alla *Costa d'acqua*, che fu un Eremo de'Camaldolensi, poi degli Agostiniani di Pisa, l'altra di *Nicosia* de'Canonici regolari Lateranensi, ed ora de'frati Francescani, e la magnifica Certosa.

Appartenevano alla pieve di Calci circa 16 chiese, ridotte attualmente a 4 cure suffraganee, cioè: 1.° S. Bartolommeo a *Tracolle*; 2.° S. Michele al *Castel Maggiore*; 3.° S. Salvatore al *Colle*; 4.° S. Andrea a *Lama*. Dipendevano dallo stesso piviere le seguenti: 1.° S. Maria di *Monte Magno*, eretta in battesimale col titolo solo di pieve, cui fu annessa l'altra di S. Martino a *Monte-Magno*; 2.° la chiesa di S. Agostino di *Nicosia*, cura indipendente; 3.° di S. Maria in *Guillarada*, riunita alla pieve di Calci; 4.° di S. Pietro di *Cerbaria*, appellata di *Colminesca*, ora cappella; 5.° dei SS. Stefano e Pietro di *Vicascio*, annessa alla cura del *Colle*.

Non esistono più le chiese di S. Vito di *Calci*, di S. Maria di *Colminesca*, di S. Andrea a *Campo*, di S. Lucia de' *Casali* e di S. Nicola del *Castel Minore di Calci*, dove nel principio del secolo XIII, o sulla fine del precedente trasse i natali il celebre pittore *Giunta Pisano*. — V. Colle di Calci.

La pieve di S. Gio. Evangelista di Calci nel 1845 contava popolani	N.° 2000
La Cura di S. Andrea a *Lama*	» 368
» di S. Bartolommeo a *Tracolle*	» 222
» di S. Michele al *Castel Maggiore*	» 1268
» di S. Salvatore al *Colle*	» 352
» di S. Maria a *Monte-Magno*	» 803
» di S. Agostino a *Nicosia*	» 564
Totale degli abit. della Valle di Calci	N.° 5577

CALCINAJA nel Val d'Arno fiorentino. — Due luoghi di questo nome trovansi nei poggi che fanno spalliera dal lato occidentale al Val d' Arno sotto Firenze. Uno di essi senza parr. nel popolo di S. Zanobi a Casignano nella Com. e circa 4 migl. a ostro di Legnaja, Giur. civile del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Un altro Cas. di Calcinaja con ch. parr. (*S. Stefano*), spetta al piviere di Signa, Com. Giur. civile ed un migl. a ostro della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Quest' ultima contrada di Calcinaja è posta in collina sopra Gangalandi, e la sua parr. nel 1845 contava 644 abit.

CALCINAJA sull'ingresso del Val d'Arno pisano. — Terra popolosa e grosso borgo, capoluogo di Com. e di antico piviere (sotto il titolo di S. Gio. Battista, già detto a *Vico Vitri*, nella Giur. di Vico-Pisano, ch'è circa 2 migl. al suo grec. Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in una bassa pianura alla destra dell'Arno e sopra lo sbocco in esso del *Canal Imperiale della Seressa*, attraversata dalla strada provinciale Vicarese, ora rialzata, ampliata e ridotta ad argine strada nel gr. 28° 47' longit. e 43° 41' 2" latit. circa due migl. a grec. di Pontedera, altrettante a lib. di Vico-Pisano, quasi 12 migl. a lev. di Pisa, e sei dal nuovo *Ponte a Bocca di Zambra*.

All'art. Calcinaja del mio Dizionario, dissi che l'origine di questo nome deve probabilmente ripetersi dalle fornaci per calcina e mattoni ivi frequenti fino da quando a cotesto paese fu dato il vocabolo di *Vico-Vitri*. Tale infatti è designata la sua pieve fino da quando il vescovo di Pisa Alberico, con atto del 15 ottobre, 975, diede ad enfiteusi ai due fratelli March. Oberto, ed Adalberto, figli del fu March. Oberto I, stato conte del S. Palazzo sotto l'Imp. Ottone I fra i molti effetti spettanti alla pieve di S. Giovanni alla Vena tutti i possessi e rendite di questa pieve di S. Gio. Battista a *Vico-Vitri* con i tributi che dovevano alla medesima gli abitanti di tutti i luoghi o casali compresi in quel piviere; le cui ville corrispondevano a quelle confermate al pievano di Calcinaja dal Pont. Celestino III con bolla del 13 novembre, 1193. — (Murat. *Ant. M. Aevi* T. III) e nel modo che lo assicurano i cataloghi più antichi delle chiese e pievi della diocesi di Pisa.

I diritti acquistati sopra Calcinaja dai discendenti, o eredi de'due March. figli di Oberto I, Conte del S. Palazzo, pervennero più tardi negli *Upezzinghi* di Pisa, fra i quali signori è noto specialmente quel Gualtieri da *Calcinaja* che nel 1221 fu potestà di S. Gimignano, e nel 1243 della città di Arezzo, probabilmente l'avo di quel Gualtieri degli *Upezzinghi* rammentato nelle Cronache pisane sotto li anni 1284 e 1285, quando per opera del C. Ugolino della Gherardesca il Comune di Pisa stabilì una convenzione cogli *Upezzinghi di Calcinaja*, ai quali confermò il dominio feudale di vari castelli del Val d'Arno di Sotto, di Val d'Era e quello di Calcinaja, soggetti tutti alla giurisdizione politica di Pisa. Finalmente fu quello stesso *Gualtieri degli Upezzinghi* che dopo la morte del C. Ugolino avendo accolto in Calcinaja un presidio di Fiorentini e di Lucchesi nemici de'Pisani, nel 1290 vi perdè la vita in una scalata che i Pisani diedero a cotesto paese.

A Pisa gli Anziani nel 1279 autorizzarono gli arcivescovi a trasportare la gabella ch'essi riscuotevano a *Ricavo* presso Castel del Bosco al paese di Calcinaja, e nel 1284 fu dato ordine dal governo stesso che in Calcinaja risedesse un capitano di giustizia.

Rispetto al corso antico dell'Arno che passasse tra *Bientina* e *Calcinaja*, lasciando questa terra alla sinistra, oltrechè si vede tuttora alla destra dell'Arno un indizio, oltre la convenzione con gli Upezzinghi del 1285, e nel racconto della conquista fatta di Pontedera dai Pisani, quando la ritolsero ai Fiorentini, oltre un abboccamento fatto 1291 costà in Calcinaja sulla strada regia pisana nel 1138 fra il Pont. Innocenzo II e l'imp. Lottario III, lo conferma in un modo irrefragabile una lettera del 1326 dell'arciv. Simone Saltarelli al parroco della chiesa di Bientina, allora suffraganea della battesimale di Calcinaja, con la quale quel prelato concedè facoltà al parroco di Bientina di porre nella sua chiesa il fonte battesimale per ragione, *che il corso dell'Arno frapposto fra Bientina e Calcinaja* impediva non senza pericolo a chi si azzardava di passarlo, di condurre i neonati parrocchiani al battistero della loro pieve di Calcinaja. Arroge a ciò una scrittura rogata nel 15 luglio del 1479, relativa al fitto dato in detto giorno dagli *Uffiziali di Torre* in Firenze ai Canonici Lateranensi del Convento di *Nicosia* per il passo della nave che era allora sul *fiume Arno tra Bientina e Vico-Pisano*, il qual fitto fu ceduto per l'annuo canone di 13 fiorini d'oro larghi, col patto di dovere rinnovare il contratto ogni 29 anni. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*). Infatti si veggono tuttora fra Calcinaja e Bientina le tracce del vecchio alveo dell'Arno lungo la via detta di *Arnovecchio*, il quale alveo innoltrasi verso il poggio di S. Colomba per andare a Bientina.

In conseguenza dei documenti e memorie qui sopra indicate la brusca voltata che ora fa l'Arno al Ponte di *Bocca d'Usciana* per dirigersi da maestr. a lib., e passare a ostro dal colle di *Montecchio* fino alle mura settentrionali di Pontedera, non potrebbe essere più antica del secolo XV.

Dopo la qual epoca il nuovo letto dell'Arno a pon. di Calcinaja col progresso di tempo si è talmente rialzato da rendersi quasi al livello della già bassa pianura di Calcinaja, in guisa che più volte si è dovuto ricorrere alla costruzione di un contr' argine per riparare dalle alluvioni le adiacenti campagne e la terra stessa. Ma anche questo contr' argine essendo stato rotto dalla strabocchevole piena del 3 novembre, 1844, il governo Granducale tosto ordinò e nel 1845 restò compito un *Argine strada* il quale attestando, a lev. appiè del colle di Montecchio, ed a pon. allo sprone di S. Gio. alla Vena che scende fino all' Arno dal *Monte Pisano* fu condotto per un tratto di br. 5300 circa, alzandosi fino a 5 br. sopra la pianura inferiore nella larghezza costante in cresta di br. 15, un argine stradale, mediante la quale operazione si è alzato il livello della nuova *strada aggerata* di tanto, che non solamente mette al coperto la sottostante pianura di Calcinaja, quella di Bientina e Vico-Pisano, da qualsiasi piena dell'Arno, ma ancora supplisce al comodo pubblico da non lasciare più interrotta nei casi di piene del fiume la troppo depressa *Via provinciale Vicarese antica*. Il piviere di Calcinaja dopo che furono dal medesimo staccate le chiese già sue filiali di Bientina e di Pontedera, conserva per sue succursali la cappella curata di S. Michele a Montecchio, stata soppressa sul declinare del secolo XVIII ed attualmente annessa alla pieve di Calcinaja, oltre la parr. di S. Andrea di *Alfiano*, ora alle *Fornacette*, sebbene staccata dalla sua antica pieve.

Comunita' di Calcinaja.— Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 4136. 58 quadr. agrarj, pari a migl. 5. 15 toscane, dove restano da detrarre quadr. 333. 73 occupati da corsi d' acqua e da pubbliche strade, con una rendita annua imponibile di L. 97986, ed una popolazione che nel 1845 ascendeva a 3222 abit., equivalenti a circa 681 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di cinque Comunità; alla destra dell'Arno ha dirimpetto a pon. maestr. la Com. di Vico-Pisano a partire dall' Arno alla bocca del fosso *Giuntino* che rimonta nella direzione di lib. per entrare nel fosso di *Cilecchio*, col quale si dirige a sett.-grec. fino alla cateratta di *Tabò*. Ivi sottentra a sett. la Com. di Bientina, con la quale la nostra s'incammina a scir. sino alla strada della *Conca* che trova sull'*Arno vecchio fra S. Colomba e Calcinaja*, passata la quale trova dirimpetto a scir. la Com. di *Montecalvoli*, con la quale entra nel Canale dell'*Usciana*, e con esso entra nell'Arno. Il qual fiume nel corso suo tortuoso dalla Bocca d' Usciana fino alla bocca dell' Era serve di confine tra la nostra e la Com. di Pontedera. Alla bocca dell'Era il territorio comunitativo di Calcinaja s' innoltra sulla sinistra dell'Arno sino alla strada regia postale Livornese che serve di limite dirimpetto ad ostro alla Com. di Calcinaja con quella di Pontedera sino al *Fosso vecchio*, dove attraversa la strada postale predetta entrando nella via detta del *Capannone*, e di là in quella di *Maremma*. Costì forma un angolo acuto, rivolgendosi da ostro a maestr. per il viottolo di Rotina, che lo conduce alla Posta delle Fornacette. A questo punto lungo la strada postale sottentra a maestr. la Com. di *Cascina*, con la quale ritorna sulla ripa sinistra dell'Arno, quasi dirimpetto agli archi del Trabocco in *Arnaccio*.

Si può ognuno figurare qual sia la natura del suolo di questa Comunità, situata fra l'Arno ed i due emissarj dei Paduli di Fucecchio e di Bientina, per credere che altro non possa essere che un terreno di alluvione coperto di ghiaje e di terre di trasporto, terreno fertilissimo di questa piccola Olanda mediterranea.

Il Capitano giuridico di Calcinaja fu tolto dai Fiorentini che lo traslocarono a Pontedera, ora a Vico-Pisano, dove si trova la sua Cancelleria comunitativa e l' ingegnere di Circondario; l' uffizio del Registro è in Pontedera, la Conservazione delle Ipoteche ed il Tribunale di Prima istanza sono in Pisa.

La Comunità di Calcinaja nel 1845 contava 3222 individui dei quali 2763 erano compresi nella parr. della sua ch. plebana, ed una frazione di 459 popolani della parr. di S. Andrea al Pozzale, ossia alle Fornacette, provenivano dalla Com. limitrofa di Pontedera, come appresso:

Popolazione della Comunita' di Calcinaja nel 1845:

Calcinaja (*Pieve di S. Giovanni a*) con l'annesso di Montecchio Abit. 2763

Annessi

Pozzale, o Fornacette; *dalla Com. di Pontedera* . . . . . . » 459

Totale abit. 3222

CALCINAJO in Val di Chiana — Porta il nome di *Calcinajo* un subborgo di Cor-

tona ed una chiesa (*S. Maria al Calcinajo*) nella Com. Giur. e Dioc. di Cortona, Comp. di Arezzo.

In questo subborgo della città di Cortona fu l'antichissima sua madre-chiesa di S. Vincenzio martire, ora diruta, ed il cui popolo fu riunito alla esistente di S. Maria delle Grazie al *Calcinajo*.

È un tempio nel quale gareggiano le grazie architettoniche per semplicità, armonia e bellezza delle parti. Ha la forma di croce latina; il tutto di pietra serena lavorata, con tre porte, due delle quali introducono nelle due cappelle laterali, di forma elegante e simile a quella delle superiori finestre, le quali sono aperte nei lati del tempio. La cupola di questo tempio è opera posteriore di altro autore, sebbene con finestre simili a quelle delle sue fiancate laterali. È l' opera più finita che si conosca di Francesco di Giorgio da Siena, famoso architetto che la disegnò nel 1484, e non già di Antonio da S. Gallo come scrisse il Vasari, fatta ad istanza della Società de' Calzolaj di Cortona, che gli diedero principio nel 6 giugno, 1485.

Prima del 1500 la Società medesima affidò l' ufiziatura di codesta bella chiesa ai Canonici Regolari Leccetani Agostiniani, ma nel 1633 il loro claustro fu ridotto ad uso di seminario vescovile, sino a che fatto questo di nuovo dentro la città, nel 1708, vi passarono i PP. delle Scuole Pie, chiamati allora dalla Com. di Cortona per l'istruzione pubblica di quella gioventù, e quivi vi abitarono fino al secolo presente, in cui si recarono dentro la città nel convento soppresso de' Frati Agostiniani. — V. Cortona.

Fra le pitture della chiesa del *Calcinajo* meritevoli di essere rammentate avvi una piccola sacra famiglia del Bronzino al primo altare *in cornu Epistolae*, e la lunetta dipinta esternamente sopra la porta maggiore dalla parte esterna che sembra fatta da uno scolaro di Andrea del Sarto.

La parr. di S. Maria delle Grazie al *Calcinajo* nel 1845 contava 778 abit.

CALCIONE in Val di Chiana. — Vill. con castellare e ch. parr. (S. Pietro) con l' annesso della chiesa di *Modanella*, nel piviere, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. maestr. di Lucignano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra il risalto di un monte, alle cui falde passa il torr. *Foenna*, fra il poggio occidentale di S. Cecilia, che trovasi al suo pon. e che ha Rigomagno ad ostro, il monte di Palazzuolo a sett., e Lucignano di Chiana mediante il monte, a lev. Fino dal secolo XI il padronato di *Calcione* e di *Modanella* spettava ai monaci di S. Eugenio al Monistero presso Siena, più tardi vi acquistò signoria la nobile famiglia de' Tolomei di Siena, che costà fino dal secolo XIV ebbe palazzo a guisa di castello baronale, fino a che caduto *Calcione* con Lucignano (1473) in potere del Comune di Firenze, questi ne spogliò un ribelle C. da Campofregoso di Genova, che lo aveva comprato dai Tolomei in Siena e lo rivendè ad Angiolo Lotteringhi della Stufa, talchè Cosimo III nel 1692 eresse il Cast. di Calcione in marchesato a favore del march. Sigismondo Lotteringhi della Stufa di Firenze, rinnovato nel 1713 a Pandolfo della Stufa, e più tardi nel 1738 in nome del Granduca Francesco II, i cui eredi lo ritennero fino alla legge sull'abolizione de'feudi granducali.

La parr. di S. Pietro al *Calcione* nel 1845 contava 492 abit.

CALDACCOLI nella Valle del Serchio inferiore. — È noto questo luogo per gli avanzi che ivi esistono di antichi *acquedotti* forse di acque termali (*aquae calidae*) cui probabilmente restò il vocabolo di *Acqualunga*, indicato dalle carte pisane del 1004 dove seguì il primo conflitto fra i Pisani ed i Lucchesi. Esse acque scaturiscono tuttora alquanto più lungi di là, dando origine ai vicini Bagni di S. Giuliano, posti alle falde estreme occidentali del Monte Pisano. Il fosso di *Caldaccoli* attualmente riceve il rifiuto delle acque termali suindicate, che si scaricano nel Canale navigabile di Ripafratta. — V. Bagni a San Giuliano.

CALDANA nella Maremma Grossetana — Cast. con ch. plebana (*S. Biagio*) nella Com. e 3 migl. circa a scir. di Gavorrano, Giur. e 4 migl. a lib.-pon. di Giuncarico, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede in monte con baluardi ed una sola porta di forma quadrilunga, intersecato da strade parallele con un subborgo fuori delle sue mura, assai dappresso ad alcune scaturigini di acque termali, che gli diedero probabilmente il nome di *Caldana*, e poco lungi dalle cave del marmo persichino detto di *Caldana*, che ha servito recentemente per rifare come in antico la facciata della cattedrale di Grosseto.

La parr. della pieve di *Caldana* nel 1845 contava 450 abit.

CALDANA di CAMPIGLIA nella Maremma Massetana.—Conserva questo nome una copiosa sorgente di acqua termale, la

quale scaturisce dal terreno calcare che serve di base a quelli superiori di Campiglia lungo la strada R. Maremmana, donde si staccano due altre strade comunitative che guidano in due direzioni opposte, quella di lib. che conduce a Populonia, e l' altra di settentr. che guida a Campiglia, all' ultima delle quali s'innesta l' altra via rotabile che dirigesi a grec. verso Suvereto.

L' emissario delle acque di Caldana col nome di *Fosso Caldo*, conduce le acque medesime al mare per la via di *Torre Nuova*. A poca distanza dalla vasca di Caldana sopra un risalto di collina esiste l'antica Magona, ridotta attualmente a Casino Granducale, mentre a un terzo di migl. a pon. della vasca predetta trovasi un'altra sorgente termale alquanto solforosa, denominata il *Bagno di Caldana*, rinchiusa da un vecchio abbandonato recinto di mura. L'antichità di questa acque termali viene contestata ancora dall' atto di fondazione della Badia di Palazzuolo presso Monteverdi (anno 754) nel quale trovasi indicata una casa in *Caldana* donata da S. Walfredo a quella Badia, e forse a queste *acque termali di Populonia* volle riferire l' autore della tavola Peutingeriana che segnalò lungo la *Via Emilia* le acque termali di Populonia, da non confonderle però con quelle *Vetuloniensi*, segnalate dal vecchio Plinio alquanto lungi dal mare. — V. Bagni Vetuloniensi.

CALENZANO di VAL DI MARINA nel Val d'Arno sotto Firenze. — Cast. con due villaggi e due ch. plebane, una antica (S. Donato) e l'altra moderna (S. Niccolò), capoluogo di Comunità, nella Giur. civile, e tre migl. circa a sett. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il Cast. di Calenzano è posto sopra una collina che si alza appena 350 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, ed alla cui base occidentale scorre la fiumana della *Marina*, mentre dal lato orientale passa la strada comunitativa rotabile che staccasi da quella fra Prato Sesto al ponte sulla Marina, fra il gr. 28° 50' 6" longit. ed gr. 43° 52' latit. 8 migl. circa a maestr. di Firenze, quasi 3 migl. a scir.-lev. di Prato, altrettante a maestr. di Sesto.

Il Cast. di *Calenzano* nei secoli XII e XIII fu posseduto dai conti Guidi, dai quali passò in subfeudo a diversi magnati fiorentini, fra i quali i Cavalcanti, i signori della Sommaja, ed i nobili della Tosa, finchè dopo essere stato assalito, e predato nel 1351 dalle armi dell' arcivescovo Visconti, fu ripreso, e riedificato dal Comune di Firenze per deliberazione del febbrajo 1352, di che trovasi una conferma nelle lettere di quel mese, dirette ai deputati destinati dalla Rep. a quella fortificazione. (Gaye, *Carteggio*, ec. *Vol. I, Append. II.*)

La pieve antica di Calenzano è quella sotto il titolo di S. Donato. Nel 1799 fu eretta in battesimale con decreto arcivescovile del 14 marzo la chiesa di S. Niccolò, già filiale con altre quattro parrocchie della prima, cioè, 1.a S. Niccolò a Calenzano, eretta in pieve; 2.a S. Lorenzo a *Pizzidimonte*; 3.a SS. Michele e Ruffiniano a *Sommaja*; 4.a S. Stefano a *Sommaja*, o a *Baroncoli*; 5.a S. Maria a *Travalle*. Le ultime due parrocchie furono assegnate alla nuova pieve di S. Niccolò che trovasi dentro il Castelvecchio di Calenzano.

Comunita' di Calenzano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 24709 quadr. agrarj, equivalenti a migl. 27, dei quali 805. 40 quadr. spettano a corsi di acque ed a pubbliche strade e dove fu trovata una rendita imponibile di L. 180,724,16, 8. Nel 1845 vi si trovarono 5804 individui, a ragione di circa 223 abit. per migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità. — A ostropon. costeggia con quella di *Campi* mediante la strada Pratese, a partire dalla Via di Settimello sino al ponte sulla *Marinella*. Costì voltando direzione da pon. a sett. trova la Com. di *Prato*, con la quale rimonta la fiumana *Marinella*, fino davanti al poggio di Pizzidimonte, dove attraversa il detto torr. per salire su quell' estrema pendice meridionale del monte *Calvana* che percorre lungo la sua giogana fino a che sopra Casaglia scende di costassù e per il borro de' *Ronchi* fronteggia a grec. con il territorio comunitativo di *Barberino di Mugello*. Di costà, percorrendo a sett. il contrafforte del Monte detto della Croci, attraversa la strada provinciale, appellata militare di Barberino di Mugello che trova sopra le scaturigini della fiumana *Marina*, finchè arriva sulla sommità de' poggi che acquapendono in Val di Sieve sopra Tagliaferro e *Vaglia*. Ivi trova quest'ultima Comunità, con la quale voltando faccia a lev. retrocede per salire mediante un suo contrafforte sul Monte Morello finchè alla pieve di *Legri* sottentra la Com. di *Sesto*, con la quale dal lato di scir. scende il fianco occidentale del Monte Morello per entrare nel fosso detto delle *Cave*, che abbandona presso la via rotabile di Settimello, con

la quale torna sulla via pratese, dove ritrova la Com. di *Campi*.

Fra i maggiori corsi di acqua che attraversano questa Comunità contasi la fiumana *Marina*, ed il torr. *Marinella*, entrambi i quali hanno origine e percorrono per lungo tragitto il territorio di questa Comunità.

Fra le strade principali rotabili havvi quella provinciale che sale il giogo del *Monte delle Croci* per dirigersi per Barberino sulla regia postale di Bologna che trova a *Monte Carelli*, mentre quella pratese che dirigesi per Sesto a Firenze attraversa in un senso contrario il territorio di questa Comunità, oltre diversi tronchi di strade rotabili che staccansi da quest'ultima per *Calenzano Basso e Alto*, *Travalle*, *Settimello*, ecc.

Due grandi montuosità rinchiudono il territorio di Calenzano, detto in Val di Marina, cioè a lev. *Monte Morello*, che si alza circa 2800 piedi sopra il mare, ed a pon. il *Monte della Calvana* che trovasi circa 2350 piedi parigini sopra lo stesso livello del mare Mediterraneo, mentre un contrafforte che unisce queste due montuosità chiude il vallone della Marina dal lato di settentrione col nome di *Monte delle Croci*.

La qualità del terreno che cuopre la superficie delle prime due montuosità appartiene per la massima parte alla calcarea stratiforme, detta *Colombina*, mentre il contrafforte settentrionale del *Monte delle Croci* spetta in gran parte alle rocce di arenaria macigno e di scistó marnoso. All' incontro il grembo del vallone della Marina è coperto di terre di alluvione, di ghiaja e di ciottoli trascinati e quindi abbandonati dalle acque correnti che vi percorrono. Quest'ultimo fa parte dell'ubertosa pianura di Sesto e di Campi; sono poi ricchi in pasture, in vini, olio e legname da ardere i poggi superiori, dove esistono molte ville signorili, fra le quali quella Salviati, ora Ginori di S. Lucia alla *Collina*, e l'altra già Dini poi Mortera della *Sommaja*.

Fra gli uomini più distinti di questa Comunità primeggia quell'Arrigo da *Settimello*, che fu il poeta più distinto dopo il risorgimento delle lettere in Italia. — V. SETTIMELLO.

Calenzano manca di mercati settimanali.

La Cancelleria comunitativa di Calenzano e l'ingegnere di circondario sono in Campi; l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI CALENZANO NEL 1845:

CALENZANO (*Pieve di S. Donato*)	
Abitanti . . . . »	783
— idem (*Pieve S. Niccolò*) . »	1299
Carraja (*S. Maria, pieve*) . . »	386
Caseglia di Calenzano (*S. Pietro*) »	255
Collina (*S. Lucia in*) *porzione* . »	125
Leccio di Calenzano (*S. Martino*) »	204
Legri (*S. Severo, pieve*) . . . »	589
Querciola (*S. Maria*) . . . . »	261
Secciano (*S. Stefano*) . . . . »	274
Settimello (*S. Lucia*) . . . . »	1071
Sommaja (*SS. Michele e Rufiniano*) »	214
Idem o a *Baroncoli* (*S. Stefano*) »	146
Travalle (*S. Maria*) . . . . . »	197
Totale abit.	5801

CALENZANO di Val d'Evola nel Val d'Arno inferiore. — Cas. con ch. parr., (*S. Lucia*) suburbana della Cattedrale di Sanminiato, nella cui Com. Giur. e Dioc. è compresa, Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la via che passa da Sanminiato a S. Quintino, quasi un miglio a mezzo a scir. di San-Miniato ed altrettanto a sett.-grec. di S. Quintino, sul crine de'poggi tufacei che separano la Valle dell' Elsa da quella dell' *Evola*, nella quale fluiscono le acque di questo Cas. la cui chiesa, già dedicata a *S. Maria a Calenzano*, fu compresa tra quelle dell' antica pieve, ora cattedrale di Sanminiato.

La parr. di S. Lucia a Calenzano nel 1845 aveva 267 popolaui.

CALIANO nel Val d'Arno aretino. — Castellare che si disse *Castelnuovo*, presso un Ponte omonimo, con borgata nel popolo di S. Martino sopr'Arno, cui fu annessa la ch. parr. di S. Maria a *Caliano* nella Com. e circa due migl. a ostro di Subbiano, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. ARNO (S. MARTINO SOPR').

CALICE DI VARA, già CALESE nella Val di Magra — Cast. con ch. plebana (*S. Maria Assunta*), capoluogo di Com. e di Giur. civile, nella Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco occidentale del monte di Corneviglio, sprone dell'Appennino Ligustico, sopra il torr. *Usurana*, tributario sinistro della fiumana di Vara, circa 4 miglia innanzi la sua confluenza in Magra.

Trovasi nel gr. 27° 29' 7" longit. e nel gr. 34° 14' 5" latit. 12 migl. circa a maestr. di Sarzana, 14 a lib. di Pontremoli passando per i monti, e 10 migl. a sett. della Spezia.

La più antica rimembranza superstite

del Cast. di *Calice*, o *Calese*, mi perve quella segnata nell'atto di fondazione del 10 giugno 1033 del mon. di S. Maria a Castiglione presso il Borgo di S. Donnino allorchè un march. Adalberto, pronipote di Oberto I, conte del S. Palazzo sotto Ottone il Grande, assegnò a quel mon. anche tutto ciò che possedeva in Lunigiana a *Calese Valerano*, *Arcola*, *Giovagallo*, *Filattiera*, ecc.

Il feudo di Calice insieme con Madrignano fu alienato nel 1202 dai marchesi Estensi ai loro consorti Malaspina, i quali ultimi nell'anno stesso 1202 cederono in subfeudo li stessi luoghi ai vescovi di Luni, previo il giuramento di fedeltà a quei prelati prestato dai nobili di *Giovagallo*, da quelli di *Calese*, o Calice, e di *Madrignano*. Infatti il Cast. di *Madrignano* fu tra quelli della Lunigiana confermato nel 1077 dall' imp. Arrigo IV, e III come re ai march. Ugo e Folco d' Este.

Nel 1252 il vescovo di Luni Guglielmo Malaspina alienò a favore di Niccolò Fiesco de' Conti di Lavagna fra gli altri Cast. anche questi di *Calice* e *Veppo*, che poi passarono ai Doria di Genova, ai quali fu ritolto per cause politiche dal fisco imperiale, che ne investì di nuovo i march. Malaspina di Mulazzo.

Furono questi ultimi Toparchi che nel 1770 alienarono al Granduca Leopoldo I il territorio e giurisdizione di Calice e Veppo, il cui distretto assegnato alla Lunigiana granducale, fu sottoposto sino d'allora alla giurisdizione criminale di Pontremoli.

Comunita' di Calice. — Il territorio di questa Comunità abbraccia 12826. 67 quadr. agrarj corrispondenti a miglia toscane 15. 97, da cui sono da detrarre 617,26 quadr., occupati da corsi d' acqua e da strade pubbliche, dove fu trovata una rendita annua imponibile di L. 34,676.10.8, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 2959 individui a ragione di circa 194 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio di questa Comunità del Granducato è quasi da ogni lato circondato, o dagli ex-feudi Estensi, o dalla provincia Sarda di Levante, ad eccezione di due passaggi verso sett. grec. dove per due anguste foci sul monte *Corniviglio*, il territorio di Calice si unisce verso sett. colla Com. di Zeri del Granducato, da grec. con quella di Groppoli, spettante pur esso dirimpetto al Granducato. A ostro mediante la fiumana *Vara* confina con il Mandamento e Com. della Spezia, a lev. con la Com. Estense di Giovagallo, dirimpetto a scir. con quella di Mulazzo, mentre di fronte a maestr. e pon. ha l'altra Com. pure Estense della *Rocchetta*.

Fa parte, anzi occupa quasi tutta la Comunità di Calice il monte Cornoviglio, la cui cima fu trovata a 3579 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo. Il torr. maggiore che la percorre è l'*Usurana*, mentre la Vasa ne bagna per quasi due miglia e mezzo i suoi meridionali confini.

La qualità del terreno di questa Comunità spetta per la maggior parte alle rocce stratificate di arenaria, scisto marnoso e calcarea compatta, se nonchè lungo l'*Usurana* queste diverse rocce cambiano di aspetto e prendono una struttura più lucida e massiccia per modo che terminano in iscogliere di gabbro di serpentina diallagica ed in diaspro color persichino attraversato da vene di spato candido.

Le produzioni di suolo consistono in gran parte verso la sommità del Corneviglio in selve di alto fusto, i di cui fianchi inferiori sono rivestiti di molte piante di castagno, che fornisce il pane odierno a quei montanari; mentre fra i campi inferiori si semina il grano, la spelta, il farro, ecc. Cotesta Comunità oltre i paesi che danno il titolo a varie sue parrocchie comprende diverse villette e gruppi di popolazione. In Calice hanno luogo due piccole fiere annue, le quali cadono nel 7 agosto e nel 20 novembre.

Vi risiede un podestà di terza classe sotto la giurisdizione criminale e la polizia del commissario R. di Pontremoli, dove si trovano pure la sua cancelleria, l' ingegnere di Circondario, l' uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche, e il tribunale di Prima istanza.

Popolazione della Comunita' di Calice nel 1845:

Borseda (*S. Gio. Evangelista*) . Abit. 306
Calice villaggio (*S. Maria Lauretana*) » 733
Idem Castello (*S. Maria Assunta, pieve*) . . . . » 292
Madrignano (*SS. Niccolò e Margherita, pieve*) . . . . . »1130
Veppo (*S. Michele pieve*) . . . » 498

Totale abit. 2959

CALLETTA nel Val d' Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Bartolommeo* a *Calletta* o a *Poggio Ubaldi*) nel piviere di Carda, Com. e circa 4 migl. a pon. di Castel Focognano, Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco settentr. del monte di S. Trinita in Alpi, sulla ripa destra del torr. *Carda*, e di quella del sottoposto fiume Arno, in mezzo a foreste di cerri ed a selve di castagni.

Alla parr. di Calletta nel 1583 fu aggregato il popolo di S. Martino in Val di Carda, e nel 1781 la soppressa cappella pubblica della Madonna delle Grazie.

La parr. di S. Bartolommeo a Calletta nel 1845 contava 142 popolani.

CALVANA (MONTE DELLA) — V. MONTE DELLA CALVANA.

CAMAGGIORE nella Valle del Santerno. — Vill. già Cast. con ch. plebana (*S. Gio. Decollato*) nella Com. Giur. civile e circa 5 migl. a grec.-lev. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto in valle sulla ripa sinistra del fiume Santerno, sulla strada rotabile che lungh'esso conduce a Imola.

La pieve di Camaggiore ha attualmente 5 parr. succursali; cioè: 1.ª S. Patrizio a *Tirli*; 2.ª S. Biagio a *Brentosanico*; 3.ª S. Stefano a *Rapezzo*, 4.ª SS. Giustino e Domenico a *S. Pellegrino*; 5.ª SS. Gio. e Paolo a *Castiglioncelli*.

Il popolo di S. Donato al *Cognale* fu riunito alla pieve di *Camaggiore*, e la ch. parr. di S. Michele a *Monti* nel 1786 fu staccata da questo piviere e data alla pieve di *Bordignano*.

La parr. plebana di Camaggiore nel 1845 contava 339 abit.

CAMAJORE (*Campus major*) nella VERSILIA Lucchese. — Grossa Terra murata con insigne collegiata (*S. Maria Assunta*), capoluogo di Comunità e di Giurisdizione nella Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in pianura sulla ripa destra della fiumana omonima sopra la confluenza del torr. *Lumbrichese*: è attraversata da una strada rotabile che staccasi dalla regia postale di Genova al Ponte di Sasso per salire per Nocchi il poggio di Monte Magno ed entrare nella Valle del Serchio lungo la *Freddana* nel gr. 27° 57′ 6″ longit. e 43° 56′ latit., 16 migl. a maestr. di Lucca, per la strada della Freddana, 14 migl. per quella di *Vecoli*, 20 migl. a sett. di Pisa, 5 miglia a scir. di Pietrasanta e 11 dalla città di Massa Ducale nella stessa direzione.

Ha Camajore l'aspetto di una piccola città di forma quadrilunga, con mura castellane, fornito di torri e di fossi intorno al suo pomerio, con strade parallele, larghe, ben lastricate, abitazioni decenti, alcune delle quali hanno l'aspetto di palazzine di buona architettura, e tale da non disdire al confronto con la vicina città di Pietrasanta.

La memoria più antica di questa Terra comincia a conoscersi nel secolo VIII in quelle della sua antica ora soppressa Badia di S. Pietro in *Campo maggiore*, quando cioè nel 760 l'abate del Mon. di S. Pietro in *Campo maggiore* (ora *Camajore*) fece una permuta di beni con Peredro vescovo di Lucca, e nel 766 quando un nobile Lucchese assegnava altre sostanze alla Badia medesima ed a quella di Monteverdi. (MEM. LUCCH. *Vol. IV, P. I*). Altre carte posteriori dei secoli IX e X relative alla Badia di Camajore furono pubblicate nelle MEM. LUCC. *Vol. V, P. II e III*.

Della chiesa plebana poi di *S. Stefano* a *Camajore* si fa parola come di antica esistenza in altre carte dei secoli IX e X, e segnatamente degli anni 885, 925, 984, 989 (*ivi*).

La Terra di *Camajore* prese forma regolare di Borgo nel 1255 per opera dei Lucchesi, contemporaneamente, e quasi sullo stesso disegno di quella che ora è città di *Pietrasanta*, l'ultima delle quali ebbe nome dal podestà *Guiscardo Pietrasanta*, che in quell' anno governava in Lucca.

Sembra che allora fosse Camajore piuttosto Borgo aperto, anzichè Terra murata, essendo appellato Borgo dalla Cronica contemporanea di Guidone da Corvaja, il quale scrisse, che nel 1271, ai due maggio, passarono per la Versilia ed albergarono nel Borgo di Camajore i figli del re Carlo d'Angiò. Non fu pertanto che nel 1374 quando gli Anziani di Lucca per decreto del 27 marzo ordinarono che il Borgo di Camajore fosse cinto di mura con bastioni, torri e fossi nel modo che oggi si vede.

Nella guerra mossa nel 1429 dai Fiorentini contro Lucca, la Versilia lucchese al pari di quella di Pietrasanta ebbe a soffrire atti di violenza e prede non piccole dai commissarj fiorentini, condottieri costà di una mano di armati, talchè il governo di Lucca appena fu liberato da tali visite moleste nel 17 ottobre del 1476 decretò che per 5 anni gli abitanti di Camajore fossero sgravati da ogni dazio.

Una onorevole dimostrazione di patria carità fu quella data dai Camajoresi nel 1531 alla madre patria, allorchè liberarono gli Anziani di Lucca assediati in palazzo da una truppa di sollevati. A memoria di sì nobile impresa ed in bene-

merenza di tanta fedeltà il governo Lucchese fece innalzare in Camajore un arco trionfale che ancora si vede.

La collegiata insigne di Camajore, sotto il titolo di *S Maria Assunta*, è grandiosa a tre navate, con muri e vòlte sostenute da sei archi a sesto intiero per parte, ornata di cupola, e di tribuna con presbitero. Era questa una prioria suffraganea dell'antica pieve di S. Stefano, posta fuori di Camajore dal lato di grec.-lev., la qual pieve attualmente è semplice capellania curata.

Nel 1260 non esisteva nel Borgo di Camajore che la sola parr. di *S. Michele*, ora semplice oratorio.

Dall'antica pieve dipendevano nel detto anno 1260 non meno di 17 chiese, fra le quali la Badia di S. Pietro, due mon. di donne, e due speduli.

Attualmente sono suffraganee dell'insigne collegiata di Camajore 14 chiese parrocchiali, cioè: 1.ª l'antica pieve di *S. Gio. Battista* e *S. Stefano* (capellania); 2.ª S. Lucia a *Vegghiatoja*; 3.ª S. Stefano a *Monteggiori*; 4.ª S. Biagio a *Lombrici*; 5.ª S. Rocco a *Casoli*; 6.ª S. Michele a *Torcigliano*; 7.ª S. Michele a *Gombitelli*; 8.ª S. Pietro a *Nocchi*; 9.ª S. Michele a *Monte magno*; 10.ª S. Lorenzo a *Ponte-mazzori*; 11.ª S. Jacopo a *Pedona*; 12.ª S. Andrea a *Mommio*; 13.ª S. Michele a *Corsanico*; 14.ª S. Martino a *Bargecchia*.

La chiesa di S. Maria Assunta fu edificata in Camajore nel 1278, posteriormente restaurata e sempre più abbellita. Essa fu eretta in collegiata insigne nel 1515 dal Pont. Leone X, aumentata di canonici fino a 14 e di cappellani fino a 8 con l'unica dignità del Priore, cui il Pont. Pio VI concedè l'uso de' Pontificali.

Il primo fonte battesimale di questa chiesa collegiata contiene una vasca di marmo bianco scolpita nel 1387 quando ancora si battezzava per immersione: sono intorno a quella vasca alcuni rozzi altorilievi di assai goffa scultura.

Il quadro dell'altar maggiore alla romana ha una pittura del Brandimarte lucchese.

Il quadro della SS. Annunziata nella cappella del Rosario è lavoro del valente ed ora defunto Stefano Tofanelli di Lucca.

Nel subborgo occidentale dove fu lo spedale di S. Lazzaro esiste un convento di Francescani della Riforma.

Comunità di Camajore. — Non si conosce ancora la superficie territoriale di questa Comunità del Ducato di Lucca, la quale occupa una estesa lingua di terra, a partire dal lido del mare fra Motrone e la fiumana di Camajore fino in Val di Serchio, sulla cresta e sulle spalle orientali dell'Alpe Apuana, talchè oltre il vallone percorso dalla sua fiumana, dalla sorgente al mare anche dopo l'erezione della nuova Com. di Pescaglia, cui diede due popoli: essa estendesi tuttora in Val di Serchio.

Il suo territorio confina con sei Comunità, quattro delle quali del Ducato di Lucca e due del Granducato di Toscana, senza dire che per quasi due miglia ha di fronte a lib. il mare Mediterraneo. Fra lib. e scir. ha il territorio della Com. di Viareggio con il quale mediante il corso retrogrado della fiumana Camajore si dirige al Ponte di Sasso e quindi lascia alla sinistra la fiumana per salire a lev. sui poggi di Pedona, dai quali s'inoltra verso Monte Magno per arrivare sul vallone della *Freddana*. Costì sottentra a confine verso grec. la Com. di Lucca, con la quale volgendosi dopo a sett. varca la fiumana della *Freddana* per andare incontro alla Com. di Pescaglia che fronteggia con la prima da sett. a maestr. fino sulla sommità dell'Alpe Apuana sul *Monte Piano*. Costassù trova la Com. del Borgo a Mozzano, con la quale la nostra percorre un breve tragitto montuoso fra le sorgenti della *Torrita Cava*, tributaria del Serchio, e quelle del torr. *Lumbrichese* tributario della fiumana *Camajore*. Ivi piegando da maestr. a pon. ha di fronte la Com. Granducale di Stazzema, con la quale fronteggia sul crine de'monti *Asinajo* e *Gabbari*, finchè dirigendosi sullo sprone sinistro di Val di Castello trova nella sommità del poggio della *Culla* l'altra Com. Granducale di Pietrasanta con la quale scende a pon. del poggio di Monteggiori sulla strada postale di Genova che attraversa per dirigersi fra il torr. *Baccatojo* ed il fosso di *Confine* alla marina, che trova un quarto di migl. a lev. di Motrone.

La qualità del terreno che cuopre la superficie di questa Comunità spetta a non meno di tre serie distinte: 1.° Al terreno in massa di calcarea granosa, e di scisto talcoso, ricco di filoni metalliferi che mostrasi al suo sett.-maestro sul dorso dell'Alpe Apuana del Monte *Piano*, *Palodina*, *Asinajo* e *Gabbari*; 2.° in terreno Appenninico stratiforme e consistente in macigno, ed in scisto marnoso alternanti insieme, ed in calcarea compatta; il quale terreno cuopre tutti gli altri poggi che circondano il vallone di Camajore tanto dalla

parte della marina, come da quella della Freddana presso il Serchio; mentre il grembo di questo vallone è coperto da terre di alluvione, da ghiaje e da ciottoli trascinati dalle acque de' monti superiori, che costituisce la terza serie di terreni.

Variano col clima i prodotti agrarj a proporzione dell'esposizione ed elevatezza de' monti, una di cui sommità, quella del *Monte Piano*, misurata trigonometricamente dal Pad. Rettore Gen. Prof. Michele Bertini di Lucca fu trovata 3720 piedi parigini superiore al livello del mare. A questa elevatezza sarebbe vano tentare una cultura agraria non dirò della vite e dell'ulivo, ma ancora dei castagni, mentre quest'ultima pianta dell'Appennino toscano appena diviene fruttifera ed incomincia a prosperare fra le gole inferiori dei monti medesimi. Però l'ulivo è il tesoro del territorio di Camajore al pari che dei colli intorno a Lucca, per cui gli uliveti che cuoprono i poggi verso la marina sono i più rigogliosi. La raccolta media che si fa dell' olio in questa Comunità suol valutarsi a circa 30,000 barili, lavorato in 80 frantoj.

Il gelso si propaga ed aumenta in questa al pari che in altre Comunità del Ducato di Lucca, e prospera anch' esso più che altrove negli estremi colli e nella pianura di Camajore che guarda il mare, dove ai campi di cereali sottentrano le seconde coltivazioni specialmente di *mais*, mercè la facile irrigazione dei campi e la loro copiosa concimatura, dove lungo i fossi, i torr. e le fiumane veggonsi i pioppi formare quasi per ogni dove doppia ala al loro corso ed anco agli argini sulle pubbliche vie; mentre nelle praterie naturali ed artificiali numeroso bestiame da frutto si alimenta nel territorio di questa Comunità, talchè può dirsi, che poche altre contrade retribuiscono ai sudori dell'agricoltore un prodotto superiore a quello che dà un terreno d'indole sterile anzi che no, come è quello della Comunità di Camajore, la di cui popolazione prospera ed aumenta di tal maniera, che nel 1744 essa contava appena 8616 abit., e nel 1844, vale a dire un secolo dopo, ne noverava 15,049, ad onta di aver ceduto due popolazioni, Pascoso e S. Rocco, alla nuova Com. di Pescaglia.

Risiede in Camajore, oltre un vicario civile e criminale, un cancelliere Comunitativo, che presiede anche all' uffizio di esazione del Registro. Vi si trova pure un doganiere di 2.ª classe. Le principali magistrature militari, giuridiche e politiche sono in Lucca.

Popolazione della Comunita' di Camajore nell' anno 1844:

Camajore (*S. Maria Assunta*) (Collegiata)	Abit.	2220
Vicinanze di Camajore	»	3610
Vado e Gello (*S. Ansano*)	»	863
Montebello e Greppolungo (*San Stefano*)	»	440
Antigiana, Albiano e Fibbiano (*S. Maria*)	»	518
Casoli (*S. Rocco*)	»	940
Fibbialla (*S. Pietro*)	»	280
Gombitelli e Puosi (*S. Michele*)	»	427
Lombrici e Metato (*S. Biagio*)	»	428
Vegghiatoja (*S. Lucia in*)	»	398
Migliano (*S. Martino*)	»	420
Monteggiori (*S. Stefano*)	»	389
Montemagno e Ricetro (*S. Michele*)	»	490
Nocchi (*S. Pietro*)	»	540
Orbicciano (*SS. Giorgio e Lorenzo*)	»	372
Pedona (*S. Jacopo*)	«	842
Pieve di *Camajore* (*S. Gio. Battista e S. Stefano*)	»	1446
Pontemaggiori (*S. Lorenzo*)	»	298
Torcigliano di *Camajore* (*S. Michele*)	»	480
Valpromaro (*S. Martino*)	»	248
	Totale abit.	15049

CAMALDOLI (*Campus Maldoli*) nel Val d'Arno casentinese. — Monte, Eremo o Monastero di Eremiti Camaldolensi nella parr. di S. Jacopo a Moggiona, Com. Giur. e circa 40 migl. a sett. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La Giogana di Camaldoli è una delle diramazioni dell'Appennino che si attacca a sett.-maestr. col monte della *Falterona*, e a scir. con quello di *Prataglia*. Essa costituisce uno de' monti dell' Appennino, se non il più alto, almeno il meglio vestito di ogni altro di giganteschi abeti. Uno de' punti più prominenti della montagna di Camaldoli è il *Poggio a Scali*, che sta sopra un cono dell'Appennino fra la Valle dell'Arno casentinese a pon. e quella del *Savio* di Romagna a lev., dal cui vertice, al dire dell'Ariosto, si scuopre

il mare schiavo e il Tosco
Dal giogo onde a Camaldoli si viene.

Ed è dal fianco settentrionale di quella montuosità donde nasce da varj rivi il torr. che più sotto passa da Stia innanzi

con villa signorile, dove fu una stazione postale sulla strada regia Traversa Livornese, già *Via Francesca*, con ch. parr. (*S. Prospero*) nel piviere di Monte-Rappoli, Com. Giur. civile, e circa due migl. a sett.-maestr. di Castel fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede alla base dei colli cretosi che fiancheggiano a lev. la ripa destra dell'Elsa dove fu tracciata la strada postale.

La villa di Cambiano è stata per molti secoli posseduta dalla nobile famiglia Cambi di Firenze, che sulla fine del secolo XVIII l'alienò con l'annessa tenuta, al March. Roberto Pucci, il quale la riunì alla vicina grandiosa tenuta di Granajolo. — V. Granajolo.

La parr. di S. Prospero a Cambiano nel 1845 contava 540 abit.

CAMIANO ed ora Gabbiano in Val d'Evola. — V. *Gabbiano* e Montopoli Comunita'.

CAMIGLIANO nella Valle dell'Ombrone Sanese. — Cast. con ch. plebana (*SS. Donato e Biagio*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 6 migl. a lib. di Montalcino, Comp. di Siena.

Risiede in costa sopra un torr. omonimo che scende a settentr. del monte e si vuota alla sinistra nell'Ombrone, poco innanzi di arrivare alla congiunzione dell'Orcia, alla strada *Traversa de'Monti*.

Non saprei se a questo luogo debba riferire una membrana del Mon. di S. Eugenio presso Siena, scritta nel nov. del 948, e relativa ad un contratto enfiteutico di beni posti in *Camugliano*, contado Sanese.

Certo è che il console del Comune di Camigliano fino dal 12 luglio del 1212 prestò giuramento di fedeltà al governo di Siena, con la promessa di pagare annualmente il tributo di lire sette, il qual tributo continuava a pagarsi da quel Comune nel 1249, non ostante che allora tenessero signoria in Camigliano i Conti dell'Ardenghesca.

Nella primavera del 1333, l'oste pisana capitanata da Ciupo degli Scolari, si avanzò dalla parte di Maremma verso Siena, occupando ed ardendo anche cotesto paese di Camigliano. (Dei, *Cronic. Sanese*).

La pieve di *Camigliano*, insieme a quelle del *Poggio alle Mura*, di *Argiano*, di *Porrona*, e di *Cinigiano* nel 1462 furono staccate dalla Diocesi di Grosseto cui allora spettavano, ed assegnate dal Pont. Pio II alla nuova cattedrale di Montalcino. — V. Montalcino (Diocesi di).

La parr. de'SS. Donato e Biagio a Camigliano nel 1845 contava 300 abit.

CAMIGLIANO DI SEGROMIGNO nella Valle orientale di Lucca. — Cast. ora magnifica villa signorile con vasto parco e grandiosi annessi nel popolo di S. Michele a Camigliano, piviere di Segromigno, Com. Giur. e quasi quattro migl. a sett. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

La villa di Camigliano del March. Torrigiani, già della famiglia patrizia Lucchese Santini, trovasi alla fine di un grandioso stradone che staccasi dalla via regia postale pesciatina, 5 migl. a lev. di Lucca, e che dopo quasi un miglio guida a cotesto grandioso palazzo del contado lucchese posto alle falde de'colli di Segromigno in mezzo ad un esteso parco vestito di giganteschi cerri, adorno di fontane, di giuochi d'acque, di statue, di laghetti con entro il palazzo, scelte stampe, e buone pitture, fra le quali una di Baldassare Peruzzi, ed altra di Pietro da Cortona.

Sull'ingresso occidentale del parco di Camigliano esistono le numerose scuderie, e di fronte l'oratorio privato della villa, distante un quinto di miglio dalla chiesa parr. di Camigliano, la quale nel 1844 contava 1243 abit.

CAMOGGIANO DEL MUGELLO in Val di Sieve. — Vico con chiesa parr. (*S. Andrea*) nella Com. e circa un migl. a pon.-lib. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale di uno sprone che staccasi dal Monte della *Calvana* presso le sorgenti della *Lora* e della *Sieve*.

È una delle prime chiese che furono del piviere di S. Gavino Adimari, attualmente di quello di Barberino di Mugello, cui furono annessi i popoli soppressi di S. Ambrogio a *Gavatola* e di S. Miniato al *Turlascio*.

Esiste in cotesta ch. prioria un fonte battesimale di terra verniciata della Robbia con bellissime sculture e ornati ad alto-rilievo.

La parr. di S. Andrea a Camoggiano è di antico giuspadronato della nobile famiglia Cattani di Firenze, con le rendite della quale fu istituito un canonicato di famiglia nella cattedrale fiorentina.

La parr. di S. Andrea a Camoggiano nel 1845 noverava 243 popolani.

CAMPAGNATICO nella Valle dall'Ombrone Sanese. — Piccola Terra, già Cast. con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) capoluogo di Com. attualmente nella Giur. Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sulla sommità di un poggio omonimo, che si alza circa 840 piedi sopra il livello del mare, fra la strada R. Grossetana che passa al suo pon. per le *Capannelle* di Montorsajo, e l'Ombrone sanese che ne lambisce la base dirimpetto a grec. sino a ostro, nel gr. 28° 26' 5' longit. e 42° 53' latit., 14 migl. a grec. di Grosseto, 22 a lib. di Montalcino, e quasi 34 migl. toscane a ostro di Siena.

In Campagnatico, o nei suoi contorni ebbero signoria fino dal secolo X i Conti Aldobrandeschi di Soana, cui io dubito che appartenesse quel Lamberto che si disse Marchese, figlio di un Conte Ildebrando, e marito della contessa Ermengarda, nata da un conte Ranieri, il quale Marchese risiedeva in Valiano, o *Galiano di Campagnatico*, presso l'Ombrone quando, per atto pubblico del 18 aprile, 973, oppignorò per 10,000 lire 45 corti e castelli che egli possedeva in vari contadi della Toscana, e della Lombardia, fra le quali sono noverate le corti di *Grosseto* e di *Campagnatico*. — V. Grosseto e Soana.

Nell'anno e mese medesimo che il March. Lamberto oppignorava e quasi vendeva le sue 45 corti e castelli un altro nobile Maremmano, il Conte Ridolfo, figlio del fu *Monte Gherardo* che dicesi Conte del Palazzo, o *Palatino*, stando nella sua Torre di Lattaja comprava da altro possidente due pezzi di terra posti nel distretto di *Campagnatico*, mentre un terzo istrumento scritto nel 17 aprile del 989 nello stesso Cast. di Lattaja la contessa Ermengarda, figlia del C. Ranieri dopo essere restata vedova del March. Lamberto prenominato, riottenne mediante lo sborso delle 10000 lire, date al defunto marito, le 45 corti preindicate. E la contessa medesima in quell'anno e mese vendè per cento soldi la metà di un podere posto nei confini di *Galiano* presso *Campagnatico* (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia Amiat.*).

Sino da quel tempo pertanto possedeva nel territorio di Campagnatico anco la Badia Amiatina, siccome apparisce da diversi atti, uno de' quali dell'aprile 1025, scritto in Campagnatico nella pieve di S. Gio. Battista, tratta di una donazione fatta al detto Mon. di un pezzo di terra posto nel vocabolo *Lame*, distretto di Campagnatico, e l'atto del 1033, rogato in Grosseto in cui si tratta di altre terre donate e poste in *Gagliano* ed in *Cortine* nel territorio di Campagnatico. Quindi in due privilegj dell'Imp. Corrado I del 1026 e 1031 si trovano confermati a quel Mon. fra gli altri i possessi che fino d'allora aveva in Campagnatico.

Infine la Corte di Roma sembra che acquistasse qualche giurisdizione in Campagnatico, potendolo arguire dal Registro Vaticano di Cencio Camarlingo. (Murat. *Ant. M. Aevi T. IV.*)

Rispetto ai diritti feudali sul territorio e Cast. di Campagnatico la storia restò muta fino al secolo XIII.

Fra i dominatori di Campagnatico compariscono in detto secolo due famiglie magnatizie della Maremma sanese, una delle quali spettante agli Aldobrandeschi di Soana e l'altra ai Visconti di Campiglia d'Orcia. Apparteneva a quest'ultima quel Conte Ugolino, il quale nel 29 maggio del 1244 confessò di aver ricevuto a titolo di dote da Gualcherina sua nipote una decima parte della Corte e Cast. di Campagnatico (Arch. Dipl. San. *Vol. V delle Pergamene*); sicchè nel 1257 era stato riammesso in Campagnatico al possesso delle sue giurisdizioni con avviso però del Comune di Siena a quei terrazzani di non alienare cosa alcuna al Conte Ugolino preaccennato.

Diverso dall'altro più famigerato Conte Omberto degli Aldobrandeschi, che servendosi de'suoi sgherri nel 1256 assaliva sulle pubbliche vie i passeggieri amici del Comune di Siena, fra i quali alcuni ambasciatori, che in detto anno tenne prigioni nel castello di Campagnatico, dove poco dopo anch'esso fu ucciso da alcuni nobili fuorusciti Sanesi. Il cronista Andrea Dei riporta un anno innanzi la morte del C. Umberto, lochè vien contraddetto dalle membrane di quel tempo che danno vivo il C. Umberto, figlio del Conte Guglielmo degli Aldobrandeschi nel 1256. — Della di cui arroganza fu punito dall'Alighieri con le seguenti parole:

L'antico sangue e le opere leggiadre
De' miei maggiori mi fer sì arrogante,
Che non pensando alla comune madre,
Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante,
Ch'io ne morii, come i Senesi sanno;
E sallo in Campagnatico ogni fante.
Io sono Omberto, ecc.

Da chi questo Conte Omberto nascesse lo aveva già avvisato lo stesso Alighieri, tosto che ivi cantò:

Io fui Latino, e nato di un gran Tosco,
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre.
(Purgatorio, Canto XI.)

Alle parole di Dante accresce fede una pergamena della Com. di Volterra del 12

marzo 1257 (*stile comune*) nella quale si rammenta il sindaco dei fratelli Conte *Ildebrandino* e Conte *Umberto* figli del fu C. Guglielmo degli Aldobrandeschi. — V. MONTE GEMOLI.

Ma oltre i Visconti di Campiglia ed i Conti Aldobrandeschi, altri signori acquistarono in seguito ragioni sopra il Cast. di Campagnatico: tali furono i Tolomei di Siena per causa di un enfiteusi di beni ottenuta dai monaci Vallombrosani di S. Mustiola a Torri, in vista di che nel 13 aprile del 1274 si stabilirono i confini fra i beni dei Tolomei, quelli de' Visconti di Campiglia ed altri compatroni di quel territorio, finchè per atto pubblico del dì 8 giugno, 1282, la vedova di Deo Tolomei, come tutrice dei suoi figli pupilli, vendè quasi tutto il suolo e giurisdizione che aveva in Campagnatico al Comune di Siena per il prezzo di lire 10875, oltre il censo annuo di una libbra di pepe da pagarsi alla Badia di S. Mastiola a Torri. E fu nel mese ed anno medesimo che il Comune di Campagnatico dopo avere oppignorato alla Rep. di Siena per un imprestito di L. 2000 la metà dei mulini che aveva sull'Om*brone*, permise ai Senesi di essere allirato nella somma di L. 3000 di capitale, a condizione però che la Rep. di Siena non dovesse imporre altri dazj o gravezze, con l'obbligo d'inviare annualmente alla cattedrale di Siena l'offerta di un cero di libbre 25.

Nel 25 marzo del 1287 Monaldo del fu Ugolino Visconti di Campiglia vendè per lire 4800 cortonesi a Pepone del fu Tancredi Visconti, pure di Campiglia d'Orcia, due delle otto parti del castello e distretto di Campagnatico (ARCH. DIPL. SAN. *Carte cit.*)

Nell' aprile poi del 1296 due altri Visconti di Campiglia, padre e figlio, venderono al Comune di Siena una quarta parte dei loro diritti e giurisdizioni su Campagnatico per il prezzo di lire 3400. Lo stesso fecero due e tre anni dopo altri Visconti per la valuta di L. 3800. Per cui nel periodo di circa 20 anni tutti i beni e giurisdizioni de' Visconti di Campiglia sopra Campagnatico furono alienate alla Rep. di Siena, compreso il giuspadronato di chiesa plebana — (ARCH. DIPL. SAN. *Carte cit.*).

Talchè non restavano che i Conti Aldobrandeschi a quietare delle loro antiche pretensioni sopra Campagnatico, il qual castello col suo distretto, che nelle divise fatte li 11 dicembre del 1274 fra i due rami dei Conti di Soana e di S. Fiora, era toccato a quest'ultima branca, la quale, ora nemica, ora amica de' Sanesi, terminò coll' essere cacciata da Grosseto e da quasi tutti i castelli di quella diocesi.

Finalmente nel 1363 il Cast. di Campagnatico fu recuperato dai Sanesi sopra una masnada capitanata da Niccolò Conte di Montefeltro.

La pieve antica di Campagnatico era situata alla base australe del suo poggio quasi un miglio distante dal paese nel campo stesso dove esistono i suoi ruderi.

Campagnatico dopo la guerra ultima di Siena dipese per qualche anno dai Commissari della Rep. di Montalcino, siccome apparisce dalla visita ch'essi fecero costà nel 13 maggio, 1558, per verificare le entrate e uscite di questa Comunità, dove allora risedeva un podestà, con le attribuzioni de' Vicarj regi, i di cui abit. avevano annualmente da Grosseto lire 600 di sale al prezzo di soldi tre la libbra (4000 libbre di sale). — (*MS. inedito nella Biblioteca Capponi.*)

Campagnatico però dopo pochi mesi dovè consegnarsi a Cosimo I e seguire la sorte di tutti gli altri paesi della estinta Rep. di Siena.

COMUNITÀ DI CAMPAGNATICO.—Il territorio di questa Comunità occupa un' estensione di 103,589. 22 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 129. 04, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 3246. 50 presi da corsi d'acqua e da alcune pubbliche strade dove fu trovata una rendita annua imponibile di L. 153,957, e dove nel 1845 si trovava una popolazione di 3117 abit. a proporzione di circa 27 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con otto Comunità. — A grec. tocca quella di *Montalcino* a partire dalla Merse nell'Ombrone fino alla confluenza dell' Orcia, dove sottentra dirimpetto a grec., poscia lev. la Com. di *Cinigiano* mediante il corso medesimo dell'Ombrone dalla bocca d' Orcia fino alla confluenza delle *Melacce*, che per breve tragitto rimonta per toccare fra le *Melacce* ed il torr. *Trasubbino* la Com. di *Rocca Albegna*, alla quale sottentra verso scir. la Com. di *Scansano*, e con essa scende dai poggi nel torr. *Trasubbio*, che resta al suo ostro per avviarsi con esso di nuovo nel fi. Ombrone. Costì cessa la Com. di *Scansano* e viene a confine dirimpetto a ostro-lib. quella di *Grosseto* sull' Ombrone che attraversa allo sbocco in esso del fosso

Siletto per rimontare cotest' ultimo sulle spalle del poggio di Batignano finchè arriva all' Osteria delle *Capannelle* dirimpetto a Mont'Orsajo. Costì attraversando la strada regia Grossetana si avanza alla base meridionale del poggio di Mont'Orsajo, lascia al suo ponente l'antico Claustro della Nave per salire sul poggio di Monte-Leone, dove dirimpetto a maestr. sottentra la Com. di *Roccastrada*, con la quale scende nel torr. *Gretano* sopra Paganico, il qual torr. rimonta finchè, passato Civitella, varca il suo vallone dirigendosi in quello del *Lanzo*, lungo il quale sale fino alla sua sorgente per poi varcare per Val d'Aspra il Monte di *Belagajo* di dove scende nella fiumana della *Farma*. Costà dirimpetto a settentrione sottentra la Com. di *Monticiano*, con la quale passa sul Ponte di Petriolo, e di là entra con la *Farma* medesima nella *Merse*, mercè la quale per il breve tragitto di circa un migl. trova di faccia a grec. la Com. di *Murlo*, che l'accompagna nel fi. Ombrone, dove ritrova nella sua ripa sinistra la Com. di *Montalcino*.

La superficie territoriale di questa Comunità è coperta da una duplice diramazione di monti che attraversano la Valle dell' Ombrone sanese, tanto a destra come a sinistra del fiume che la percorre.

Fra le montuosità più elevate si distinguono a maestr. quelle di Monte-Leone e di Mont'Orsajo, l'ultimo de' quali si alza circa 1200 piedi sopra il mare, avendo a sett. l' altra di *Belagajo*, che supera in altezza tutti gli altri fra i quali il *Poggio a Lecci*, il cui livello fu trovato 1140 piedi sopra il mare, mentre il punto più depresso di cotesta Comunità sembra quello di *Paganico* che resta soli 130 piedi sopra lo stesso livello del mare.

La qualità e indole del terreno stratiforme compatto, che in generale cuopre la superficie di questa Comunità, presenta tali caratteri che sensibilmente lo distinguono da quello appartenente alla catena centrale dell'Appennino Toscano.

Imperocchè sebbene la maggior parte de'monti e de' poggi di questa Comunità, qualora si eccettuino alcuni poggi di grès metamorfosato in terreno ofiolitico, come quello di *Montacuto* presso Pari e di *Belagajo* in Val d'Aspra, non che alcuni altri poggi di calcarea compatta manganesifera, il restante spetta a terreni stratiformi compatti, o a rocce calcaree attraversate da larghi filoni di spato calcare, o da vene di solfo e metallifere, consistenti in ossidi di ferro, di manganese, e di rado in solfuri di rame. Anche il grès antico e lo schisto marnoso, che in molti luoghi alternano e sovente ricuoprono la calcarea compatta, veggonsi di tratto in tratto cangiati in roccia silicea calcarea, in petroselce alternante con breccie e ciottoli calcarei cementate, le une e gli altri da un sugo siliceo.

Tali masse pertanto, di origine sedimentaria, almeno secondaria, mostrano non solo di aver subito una modificazione nei loro elementi, ma ancora nella primitiva struttura, essendo assai irregolare il loro andamento sopra de'poggi diversamente inclinati, talchè indicando essere tuttociò accaduto in un' epoca posteriore a quella del loro primo deposito, mostrano appartenere ad una delle tante misteriose operazioni della natura, delle quali sarebbe ardire in chi volesse spiegarne le cause; comechè sia lecito ad ognuno congetturare essere state tali masse sconvolte ed alterate in conseguenza del sollevamento di rocce plutoniane, e di filoni metalliferi che in quelle penetrarono, sebbene i centri di azione plutoniana siano stati fuori delle Comunità di Campagnatico, cioè a lev. nella montagna di S. Fiora, ed a pon. nei monti di Rocca Jederighi a Passo forte e nei suoi contorni.

L'agricoltura in questa Comunità languisce anzi che no, mentre, ad eccezione di poche località vicine ai castelli, dove prosperano con la vite, l'ulivo ed altri alberi da frutto in mezzo a campi da sementa, può dirsi che la selva forte cuopre tuttora due terzi del suo territorio, dal cui frutto si giovano più i feroci quadrupedi e gli animali volatili, che gli uomini, ed il di cui lucro maggiore consiste nel ridurre porzione di quelle foreste in carbone, o nel vendere le pasture (*fide*) ai montanari che vi scendono con i loro bestiami nell' inverno.

I poggi però intorno a Campagnatico, a Civitella, a Casenovole, a Mont'Antico, a Pari sono i meglio vestiti di lecci, di suveri, ed anche di viti e di ulivi.

Le *fide* per i pascoli durante la fredda stagione costituiscono uno de' principali prodotti dei possessori di boschi in questa contrada, dove il bestiame grosso e minuto forma l'altro ramo non piccolo di entrata.

Dissi nella fredda stagione rispetto a *fide*, perchè la maggior parte de' pastori, proprietarj di mandre di pecore e capre,

i cacciatori de'paesi più lontani, i taglialegne, i carbonaj e molti artigiani e lavoranti nelle Maremme, sogliono emigrare da queste malsane contrade dalla metà di giugno fino alla fine di ottobre. Ciò non ostante veggonsi in questa Comunità molti paesi situati sulla sommità de'poggi dove si respira anche in estate un'aria sufficientemente salubre. Tali sono i castelli di *Mont' Orsajo* e di *Pari*, cui vengono dietro quelli di *Casale*, di *Civitella*, di *Belagojo*, di *Campagnatico*, e di *Casenovole*, ecc. Pestifera può dirsi fra tutte le altre la situazione di Petriolo sulla Farma a sett. della Comunità, e quella di *Paganico* sulla confluenza del *Cretano* nell'Ombrone. — Non vi sono in Campagnatico fiere nè mercati settimanali.

Il potestà di Pari fu soppresso nel 1836 e quello di Campagnatico dopo la legge del 2 agosto, 1838, assegnandone porzione al Vicario R. di Roccastrada, e porzione a quello di Grosseto, l' ultimo de' quali fa ragione sopra il capoluogo. La sua Cancelleria comunitativa, e l' ingegnere di Circondario sono in Roccastrada: l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche e il tribunale di Prima istanza sono in Grosseto.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI CAMPAGNATICO NEL 1845:

CAMPAGNATICO (*S. Gio. Battista, Pieve*)	Abit.	994
Casal di Pari (*porzione*) (*S. Donato*)	»	230
Casenovole (*S. Gio. Evangelista, Pieve*)	»	156
Civitella dell'Ardenghesca (*S. Maria in Monti, Pieve*)	»	568
Monte antico (*S. Tommaso, Pieve*)	»	210
Montorsajo (*S. Cerbone, Pieve*)	»	248
Paganico (*S. Michele, Pieve*)	»	240
Pari (*porzione*) (*S. Biagio, Pieve*)	»	747
Annessi		
Cana; *dalla Com. di Rocca Albegna*	»	14
Santo; *dalla Com. di Monticiano*	»	10
Totale abit.		3417

CAMPALDINO nel Val d' Arno casentinese. — V. CERTOMONDO.

CAMPANARA DI ROMAGNA nella Valle del Senio. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di Misileo, Com. e circa due migl. a sett.-grec. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sulla ripa destra del fiume Senio appena mezzo migl. a ostro dalla rocca di Susinana.

La parr. di S. Michele a Campanara nel 1845 contava 140 abit.

CAMPEDA nella Valle del Reno Bolognese. — Due Cas. (*Campeda nuovo e vecchio*) nel più antico de' quali esiste la ch. parr. de'SS. Giuseppe e Ignazio, mentre l'altra di S. Michele a *Campeda nuovo* fu soppressa dopo la metà del secolo XVIII, e riunita alla pieve di Sambuca, nella cui Com. e Giur. civile i due Cas. sono compresi nella Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiedono entrambi sul rovescio della montagna di Pistoja fra il Reno e la *Limentra*, un migl. circa a pon. della Sambuca.

La parr. di *Campeda vecchio* nel 1845 contava 149 abit.

CAMPERIE (S. FABIANO ALLE) nel Val d'Arno aretino. — Contrada con ch. parr., la quale conserva il vocabolo di una delle quattro antiche *Camperie* del suburbio di Arezzo, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. medesima, dalla qual città dista circa un migl. a lev.

Ho già detto che a questa ch. parr. di S. Fabiano fu dato il titolo di *Camperie*, per indicare questa una delle chiese suburbane, nelle quali anticamente suddividevasi il contado intorno alla città di Arezzo, al pari che con lo stesso vocabolo di Camperie appellavansi i contorni di Montepulciano e di Cortona, mentre la città di Siena suddivideva i suoi contorni in tre *Masse*, cui diede il nome di *Terzo di Città, Terzo di Camullia*, e *Terzo di S. Martino*.

Così i dintorni di Pistoja presero il nome di *Cortine* che furono quattro quante sono le porte attuali di quella città, e finalmente *Volterra* distinse e distingue tuttora i dintorni delle sue piagge in *Pendici*.

La Contrada di *S. Fabiano alle Camperie* abbraccia una ridente collina, adorna di ville signorili, di copiose fonti e di belle coltivazioni, ed è in questa collina dove si mostra al forestiere la villa che fu del celebre Francesco Redi, ed i cui orti furono rammentati da quell' illustre scienziato nel suo Ditirambo.

La parr. di *S. Fabiano alle Camperie* nel 1845 contava 224 abit.

CAMPESTRI in Val di Sieve. — Contrada con ch. parr. (*S. Romolo*) nel piviere di S. Cresci in Valcava, cui fu annessa la parr. di *Uliveta* nella Com. e circa migl. tre a ostro-lib. di Vicchio, Giur. civile

del Borgo San Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco sett. del Monte Giovi presso la soppressa cura de' SS. Martino e Luca ad *Uliveta*, diversa dall' altra vicina di S. Quirico a *Uliveta*, la prima delle quali fu raccomandata fino dalla prima metà del secolo XV alla cura attuale di *Campestri*, che nel 1845 contava 327 abit. — V. Uliveta di Mugello.

CAMPI nel Val d' Arno sotto Firenze. — Contrada composta di più popoli, la di cui chiesa plebana è sotto l'invocazione di S. Stefano, con grosso Borgo annesso, capoluogo di Comunità e di Giur. civile, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi quest' ultima sulla sinistra del Bisenzio lungo la strada regia postale Lucchese, nel gr. 28° 48' longit. e 43° 49' 5'' latit., circa 140 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo, 7 migl. a pon.-maestr. di Firenze, 4 a scir. di Prato, e 14 migl. a lev. di Pistoja.

La giacitura e riduzione agraria di questa ubertosa contrada fornì ad essa, al pari di tante altre località consimili, il nome generico di *Campi*.

Questo nostro trovasi rammentato fino dal secolo VIII in una carta del 14 luglio, 790, a favore della Badia di S. Bartolommeo a Ripoli, già in *Recavata*, cui donò i *saliceti* di regia proprietà situati a *Campi*. Anche una membrana lucchese del 1.° novembre, 882, pubblicata nella P. II del Vol. V delle *Memor. Lucch.*, rammenta il livello di un podere con casa padronale posta in Campi, territorio fiorentino di pertinenza della ch. di S. Silvestro di Lucca.

Cinque sono le borgate ed i popoli che conservano il distintivo di Campi, e le cui chiese sono dedicate a S. Stefano, a S. Maria, a S. Lorenzo, a S. Martino, ed a S. Cresci a Campi. Quest' ultima di S. Cresci è rammentata in un istrumento dell'866, citato all'Art. Brozzi (S. Donnino a) che fino del 1111 era di giuspadronato della nobile famiglia fiorentina de'Mazzinghi, stati un tempo signori di cotesta contrada, siccome sono tuttora patroni della ch. di S. Martino a *Campi*. Nel 4 marzo, 1092, il C. Uguccione di Fucecchio comprò da una figlia di un Bernardo Adimari, maritata a uno da Campi, la sua porzione di padronato della ch. di S. Martino *Adimari* nel Mugello.

Anche due carte edite del Lami (*Memor. Eccl. Flor*. T. II e IV) del giugno, 1020, e novembre 1043 rammentano dei beni posti nel piviere di S. Stefano a Campi.

Lo stesso A. pubblicò ivi (Vol. II) una Bolla del Pont. Lucio III, spedita da Verona nel marzo del 1184 a favore del Mon. di S. Miniato al Monte, cui confermò, non solo una possessione posta in Campi, ma ancora le decime che ritraeva quel Mon. dai popoli del piviere di Campi, lo che ci richiama alla donazione fatta a detto Mon. fino dal 1141 da Gottifredo de' Conti di Capraja, vescovo di Firenze.

Nella villa poi di S. Cresci a Campi fu rogato nel 22 marzo del 1201 un contratto di vendita di beni a favore della mensa di Firenze, i di cui vescovi prima d' allora esercitavano certa giurisdizione temporale sopra diverse borgate di Campi, dove inviavano un giudice economo col titolo di potestà o vicario. Che però cotesto potestà non oltrepassasse i limiti di vicario ossia di rappresentante dei vescovi fiorentini come patroni di varii effetti, lo dichiarano molti documenti, fra i quali una deliberazione del 18 gennajo, 1310, con la quale il popolo del Comune di Campi diede a riattare il ponte che esisteva sul fiume Bisenzio nel popolo di S. Martino a Campi, il qual lavoro fu terminato nel 29 marzo successivo con la spesa di lire 47 e soldi due, mon. fior. Ma nell' ottobre del 1325 le borgate di Campi furono messe a ruba dall' esercito lucchese, vincitore all' Altopascio, e di nuovo nel 1352 dalle soldatesche venute costà con il capitano dell'Arciv. Visconti, che nell'agosto di quell'anno pose gli accampamenti nelle varie borgate di Campi.

A provvedere per altro che quei popoli non fossero tanto spesso in balìa dei nemici che di lì passavano la Signoria di Firenze con provvisione del 10 giugno, 1376, deliberò, che nella pianura fra Firenze e Prato e massimamente nel borgo di Campi si dovesse edificare un fortilizio, in cui potessero rifuggirsi i popoli di quella contrada in tempo di guerre, talchè nel 22 dicembre del 1377 fu dato ordine di costruire detto castello (Gaye, *Carteggio di Artisti inedito. Vol. I, Append. II*).

Tutti i popoli di Campi aumentarono vistosamente, massimamente nel secolo attuale, cioè, dopo che fu aumentato il lavoro delle trecce e dei cappelli di paglia, dei quali questi di Campi, di Signa e di Brozzi passano per i migliori per la cura e maestria con cui si lavora la treccia medesima.

Fu, io penso, in vista di ciò che le

borgate di Campi hanno quasi raddoppiato di abitazioni e di abitanti.

Questa contrada fu patria di Fra Ristoro Domenicano, che disegnò e diresse il magnifico tempio del suo ordine sotto l'invocazione di S. Maria Novella in Firenze.

Comunita' di Campi. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 8216. 54 quadr., pari a migl. toscane 10. 23, dei quali quadr. 312 sono presi da corsi d'acque e da strade dove fu trovata una rendita annua imponibile di L. 287,591.12, ed una popolazione che nel 1845 ascendeva a 9782 abit., a proporzione di circa 995 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile. In guisa che, se da questa Comunità si dovesse detrarre la porzione che le tocca della deserta pianura dell'*Osmannoro* non vi sarebbero altre in contado dopo la popolosa Com. di Brozzi, che le potesse stare a confronto.

Confina con il territorio di sei Comunità: dal lato di grec. costeggia con quello di *Calenzano*, a partire dal ponte della *Marina*, e di là mediante la strada rotabile pratese sino a che trova il tronco di via che guida a Settimello. Costì voltando faccia da grec. a lev. e scir. entra a confine il territorio comunitativo di *Sesto* fino a che con esso arriva al *Fosso Reale*, dove sottentra a scir. la Com. di Brozzi, che fronteggia dirimpetto a lib. e pon. mediante il corso dello stesso *Fosso Reale* sino a che arriva sulla strada postale Lucchese all' ingresso dell' *Osmannoro*. A questo punto il territorio di Campi attraversa il Fosso Reale e la Com. di *Brozzi* per andare incontro alla fiumana del Bisenzio che trova sull' ingresso occidentale del borgo di S. Piero a Ponti, e di là entrando nella strada regia Pistojese, corre fino al Ponte dell'*Asse* sull' Ombrone avendo dirimpetto a ostro la Com. di *Signa*. Passato il Ponte dell'Asse sottentra a confine dirimpetto a pon. per un segmento il territorio della Com. di Carmignano, che presto lascia fuori con l'Ombrone alla gora di *Bongola* dove sottentra il territorio della Com. di *Prato*, con la quale volgendosi prima a lev. poi a sett.-grec. dirigesi verso la strada detta del *Confine* e di là rientra nel Bisenzio per andare contr'acqua sino alla ch. di Gonfienti. Costì i due territorii piegando da sett. a lev. entrano nella strada comunitativa pratese, diretta per Sesto e Firenze, finchè giunti sul Ponte della *Marina* ritorna a confine la Com. di Calenzano.

Il suolo della Com. di Campi è tutto formato dalle alluvioni del Bisenzio, delle due Marine ed in parte anche dell' Ombrone pistojese, fiumi e fiumane incassate quasi tutte nei loro alvei a livello del suolo fra potenti argini artificiali.

La natura del terreno suggerisce all'agronomo da sè stessa quali siano le culture che quei campi preferiscono. Grandi praterie artificiali, seminagioni di piante baccelline, filamentose, di granaglie e di mais, oltre quella del più gentile e delicato frumento.

Vi prosperano e sono comuni costà le piante de'pioppi, che fiancheggiano gli argini de'fossi, de'fiumi e delle strade. Anche il gelso vi prospera e fornisce copioso alimento ai molti bachi da seta che presso le case coloniche, ed anche dai pigionali si educano.

L'umidità intrinseca di cotesta pianura se da una parte giova alla sementa del lino e del mais, pregiudica non poco alla vite, che si sfoga in grossi tronconi, maritati ad altissimi pioppi, e che danno moltissima uva, ma un vino fiacco e snervato.

Le altre industrie di questa contrada non differiscono gran fatto da quelle della Com. limitrofa di Brozzi.

Al di cui Art. non meno che a quelli di *Bientina*, di *Borgo a Buggiano* e di *Calcinaja*, *Comunità* vide il lettore con quanta agiatezza e con quale progressiva popolazione vivono in quei piantani coloni, possidenti terrieri, artisti, negozianti e villeggianti, mercè una sorveglianza idraulica, mercè la cura degli agricoltori, l'attività ed il concorso degli abit.; talchè il bonificamento di quelle pantanose pianure mediterranee può dirsi che vada progredendo con quello della popolazione.

L'antico tempio della pieve di Campi fu restaurato più volte e recentemente anche nel 1812. Vi si tiene in gran venerazione un *Crocifisso detto de' Bianchi*, perchè ivi lasciato da una di quelle Compagnie di *Bianchi o Flagellanti*, che si mossero a torme nel 1399 passeggiando di città in città con l' immagine del Divino Redentore davanti, ora battendosi e flagellandosi, ora banchettando, ora cantando Salmodie, e chiedendo pace e perdono per farsi la guerra fra loro forse un mese dopo.

Sono suffraganee della pieve di S. Stefano a Campi le seguenti cure: 1.ª S. Cresci a *Campi;* 2.ª SS. Quirico e Giulitta a *Capalle;* 3.ª S. Pietro a *Ponti;* 4.ª S. Maria a *Campi;* 5.ª S. Lorenzo a *Campi;*

6.ª S. Martino a *Campi*; 7.ª S. Martino a *Confienti*. Dal 1836 in poi si tiene in Campi una fiera di tre giorni, che ha luogo nel martedì, mercoledì e giovedì della settimana dopo la prima domenica di agosto.

Risiede in Campi uno dei sette podestà suburbani a Firenze, e costà pure esiste una Cancelleria comunitativa unita a quelle di Signa e di Calenzano. Anche un ingegnere di Circondario di terza classe attualmente abita in Campi avendo sotto di sè le altre due Comunità. L'ufizio di esazione del Registro, la Conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI CAMPI NEL 1845:

CAMPI (*Pieve di S. Stefano*)	Abit.	3004
— Idem (*S. Cresci*) . . .	»	1255
— Idem (*S. Lorenzo*). . .	»	954
— Idem (*S. Maria*). . . .	»	1408
— Idem (*S. Martino a*) . .	»	1025
Capalle (*SS. Quirico e Giulitta*)	»	767
S. Piero a Ponti (*porzione*) .	»	607
Annessi		
Lecore (*S. Angelo*); *dalla Comunità di Signa*	»	552
Signa (*S. Mauro a*); *Idem* . .	»	32
Pizzidimonte; *dalla Comunità di Prato*	»	12
Gonfienti; *Idem*	»	14
Castelnuovo; *Idem*	»	5
	Totale abit.	9782

CAMPI DI BIBBIENA nel Val d'Arno casentinese. — Castellare e Vico con ch. parr. (*S. Andrea*) nel piviere, Com. Giur. civile, e 3 migl. a lev. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È posto in valle presso la ripa destra del torr. *Corsalone* dirimpetto alla confluenza in esso del torr. *Tramoggiano*, e presso la via che attraversa il sassoso alveo del *Corsalone* per salire all'Alvernia.

La parr. di S. Andrea a Campi nel 1845 contava 188 popolani.

CAMPI DEL CHIANTI ALTO, nella Valle superiore dell'Ombrone sanese. — Castello nel popolo di S. Gusmè (S. Cosimo) a *Campi*, Com. Giur. civile e circa migl. a sett. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

I ruderi di questo Cast. esistono sulla sommità del poggio di macigno, donde scaturiscono le prime fonti del fl. Ombrone, ruderi che portano il nome di *Citamura*.

Nel castello di questo Campi della Berardenga ebbe dominio il Conte Winigi di origine salica, il quale nell'867 assegnò anche una parte dei suoi beni di *Campi* al suo Mon. della Berardenga, situato nel distretto di Campi.

La parr. di S. Gusmè nel 1845 contava 699 abit.

Nel 1167 con privilegio del Legato imperiale di Federigo I, dato in Piacenza, il dominio di Campi fu concesso ad un nobile Ranieri di Berlinghieri da Siena, ai di cui discendenti fu poi confermato nel 1197 dall'Imp. Arrigo VI suo figlio.

Nel 1176 però il Cast. di Campi guardavasi per conto del Comune di Siena, alle cui armi fu tolto in detto anno dall'oste fiorentina, che fino presso a Campi estese la sua politica giurisdizione.

Pietro Pettinajo da Campi, è rammentato dall'Alighieri nel suo Purgatorio.

CAMPI (S. CRESCI A) nel Val d'Arno sotto Firenze. — È uno dei popoli della Com. di Campi che manda una frazione nella Com. limitrofa di Signa, la quale nel 1845 ascendeva a 186 abit., mentre aveva nella Com. principale di Campi 1255 popolani. — Totale abit. 1441.

CAMPI DI STIA nel Val d'Arno casentinese. — V. CAMPO-LOMBARDO.

CAMPIANO in Val di Sieve. — Castellare e Villa con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di S. Giovanni a Petrojo, Com. e circa migl. 3 a scir. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una vaga collina, bagnata a maestro dalla Sieve e fiancheggiata dal lato orientale dalla strada Bolognese postale, quasi un migl. a maestr. della R. villa di Cafaggiolo, e due a scir. dalla grandiosa villa Gerini delle Maschere.

La memoria più antica fra le superstiti di questo Campiano consiste in un atto del 14 marzo, 1077, (*stile fior.*) col quale un Conte Gherardo, figlio d'Ildebrando, cedè il dominio diretto della terza parte del Cast. e distretto di Campiano al Capitolo della cattedrale fiorentina. La quale donazione fu rinnovata nel 1098 da un C. Guido, figlio di altro C. Guido Guerra di Modigliana, che ratificò la stessa donazione nel 2 maggio del 1099.

Con tutto ciò per altro la Signoria del Cast. di Campiano in potere dei Canonici della cattedrale di Firenze sembra che fosse più che altro precaria, sia perchè essa non cessò di far parte del dominio de'Conti Guidi; sia perchè quel Capitolo reclamò più volte i possessi perduti di

Campiano, infine perchè dopo la morte del C. Guido suddetto la vedova di lui, C. Emilia, riservò le sue ragioni sopra *Campiano.* — Trovo per altro questo luogo posseduto dal Capitolo fiorentino anco nel secolo XIII, fino a che nel 16 marzo del 1290 il Comune di Firenze fece acquisto dal Capitolo predetto e dal suo vescovo di più villate e distretti posti in Val di Sieve, fra i quali eravi anche cotesto di *Campiano.* (Lami, *Memor. Eccl. Flor.*). — V Molazzano.

I ruderi della rocca di Campiano si trovano a poca distanza dalla villa omonima, attualmente proprietà della casa de' Medici.

Nella chiesa parr. di S. Maria a Campiano si veggono alcune buone pitture, fra le quali una tavola dipinta nel 1428, ed un affresco di Paolo Uccello. — Essa nel 1845 contava 268 abit.

CAMPIGLIA di MAREMMA nella Val di Cornia. — Grossa terra murata, con antica rocca e chiesa plebana (*S. Lorenzo, già S. Giovanni*), capoluogo di Comunità, e di Giur. nella Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto, testè di Pisa.

Trovasi sul fianco meridionale di un poggio che scende alla spiaggia che diramasi dal monte Pitti e dal monte Calvo, circa 620 piedi parigini sopra il livello del vicino mare, nel gr. 28° 16' 6'' longit. e 43° 3' 8'' latit., 7 migl. a grec. dal poggio di Populonia, 12 migl. a sett. di Piombino, quasi 30 migl. a pon. di Massa Marittima, e 45 migl. a maestr. di Grosseto.

Questa terra, divenuta la più popolosa, la più cospicua e la più animata della Maremma Massetana non era che un piccolo castello, quando uno dei suoi signori il C. Gherardo di altro Gherardo nel 1004 donò alla Badia, da esso fondata nel suo Cast. di *Serena* presso Chiusdino, la *metà* di tutto ciò che gli apparteneva nel Cast. e distretto di *Campiglia,* nel distretto d'*Acquaviva* e nel cast. di *Montecalvo*, luoghi tutti compresi in questa Comunità.

Alla quale donazione riferisce una rinunzia fatta nel 22 genn. del 1158 dall'abate e monaci di detta Badia alla mensa arcivescovile di Pisa, della *metà* di tutto ciò ch'essa Badia possedeva fra i fiumi Cecina ed Ombrone.

Avvertasi che cotesti stessi luoghi spettavano per l'altra *metà* ai sei figli del C. *Teudice,* fratello del detto C. Gherardo, dai quali fu assegnato in dote alla Badia di S. Bartolommeo da essi fondata nel 1022 presso Falesia (*Portovecchio* di Piombino) insieme con la *metà* del Cast. e corte di *Campiglia.* La quale dotazione fu poi confermata dal Pont. Innocenzo III nell'anno 1215, mentre un secolo innanzi la terra di Campiglia aveva accolto fra le sue mura nel marzo 1138 (*stile comune*) il Pont. Innocenzo II all'occasione che dal Concilio pisano faceva ritorno a Roma, e fu da Campiglia dove nell'anno precedente (3 marzo del 1137) spedì una bolla in favore della Primaziale di Pisa, a favore della nuova diocesi di Grosseto, con la quale eresse in cattedrale la pieve di S. Maria di quella città trasportandovi la sede di Roselle. — V. Roselle.

Fra i signori poi di Campiglia la storia ha tramandato fino a noi un C. Uguccione, che nel 1238 si unì ai comuni e dinasti della lega Ghibellina pisana, formata nel settembre di quell'anno (*stile pisano*) sotto S. Maria a Monte.

Figlio di detto Uguccione fu un C. *Alberto,* che fu pievano di Campiglia, il quale per atto di ultima volontà, dettato li 24 sett. del 1253, dal conte Ruggiero-Goffredo de'conti *Alberti* di Monte Rotondo, diede in dono la *metà* di Campiglia, castello che il detto pievano C. Alberto del fu Uguccione nel 28 nov. del 1262 vendè al sindaco del Comune di Massa Marittima per il prezzo di lir. 1500, mon. pisana.

Ma che cotesto pievano di Campiglia fosse secolare beneficiato, e che avesse per moglie donna Margherita, figlia di Guglielmino da Prato, e di donna Adelasia del fu C. Rainaldo de' conti *Alberti* di Monte Rotondo, lo dichiara un' altra pergamena del 4 dicembre, 1262, talchè per via di moglie il detto pievano strinse parentela con il Conte Ruggiero-Goffredo, fratello della sua suocera, e zio di sua moglie, la quale nel dì 11 dicembre successivo prestò il suo consenso alla vendita fatta al Com. di Massa Marittima.

Ma il pievano C. Alberto di Campiglia non fu il solo figlio del C. Uguccione, mentre in una pergamena dell'11 giugno, 1249, venuta da Piombino nell'Arch. delle Riformagioni di Firenze, si scuoprono 4 figliuoli, cioè, Bonifazio, conte di Campiglia per sè e per i suoi fratelli Don Alberto (il pievano), Guglielmo ed Uguccione, tutti figliuoli del fu Conte Uguccione, vendè all'abate del Mon. di Falesia la metà di un pezzo di terra posto nel luogo detto *Caldana,* tra il Mulino d'*Acquaviva* ed il Mulino di Torre (forse di *Torre Nuova*) per il prezzo di lir. 200, moneta pisana.

Per quanto cotesti ed altri signori che s'intitolassero Conti di Campiglia nei primi secoli dopo il mille, ed esercitassero una padronanza quasi feudale sopra questa terra, con tutto ciò essa al pari di molti altri castelli della Maremma Pisana per l'alto dominio ed in quanto alla politica giurisdizione dipendevano dalla Rep. di Pisa, cui furono confermati da varj diplomi imperiali.

Infatti i reggitori di quella Repubblica fino dal secolo XIII tenevano in Campiglia un vicario con titolo di capitano, siccome lo dichiara anche il Breve pisano del 1285. — V. anche Scarlino (Padule di).

La rocca di Campiglia, denominata poi il palazzo, situato nella parte superiore del paese, servì di residenza al capitano con un presidio che insieme con la terra nel 1406 dopo la resa di Pisa cadde in potere dei Fiorentini.

Da quell'epoca in poi il territorio di Campiglia dipendè dal governo di Firenze, contuttochè i Campigliesi nutrissero desiderio di reggersi indipendenti dai Fiorentini, massimamente nel 1430 quando ad istigazione di Niccolò Piccinino, generale di un esercito milanese, cacciarono dal palazzo il giusdicente, e dal paese il presidio per malavveduto provvedimento di quel castellano, con tutto che quelle genti dessero voce di volersi reggere da per sè stessi e non darsi ad altri. Ma tanto Campiglia come tutti gli altri paesi che si erano assoggettati all'oste milanese, dovettero tornare ben presto sotto il comando de' Fiorentini, ai quali tentò di ritorli nel 1447 il re Alfonso con le sue truppe napoletane; ma non potendo in detto anno conquistare Campiglia, si ritirò di là con l'esercito per tornarvi con forze maggiori l'anno dopo. Peraltro la prudenza de' Commissarj della Rep. Fior. e la strategia de' comandanti l'esercito fiorentino, accampato a *Caldana* sotto Campiglia, obbligò l'Aragonese a levare l'esercito dal piano fra il poggio di Populonia ed il monte di questa terra, dopo avervi lasciato tra morti e semivivi da 2000 persone.

Un altro fatto di maggior momento, che fu il preludio dell'ultima resa di Pisa, accadde nel piano settentrionale di Campiglia il 17 agosto del 1505. Parlo della completa vittoria riportata presso la torre S. Vincenzio sul lido del mare dall'esercito fiorentino, comandato dal generale Ercole Bentivoglio contro le compagnie che conduceva a Pisa l'ardito e valente Bartolommeo d'Alviano.

Chi conosce la topografia de' luoghi del territorio campigliese e del suo limitrofo farà maggiormente plauso alla elegante quanto esatta descrizione che lo storico Guicciardini ne lasciò nella sua Storia fiorentina al pari della tattica militare del Bentivoglio in quella giornata adoperata, onde assalire, tagliare ogni via di salvezza, e annichilare l'esercito contrario.

Sennonchè un nemico più micidiale, il flagello ai Campigliesi più infesto, fu il contagio, che accompagnato dalla carestia disertò questa contrada nei secoli XVI e XVII. Quello poi comparso nel 1631, e da tanti scrittori descritto, fu una vera peste bubbonica, la quale non si arrestò finchè non ebbe decimato più della metà della popolazione campigliese che di 646 individui fu ridotta a soli 316 abit.

Questa Terra ha due porte castellane e due postierle; le ultime due guardano a sett. e a ostro. La porta *orientale*, ossia della rocca, ritiene il nome di *Palazzo* dal contiguo *Pretorio*. La porta *occidentale*, ossia della chiesa, conserva il nome del vicino oratorio, già pieve di S. Giovanni Battista, la quale per grandezza, disegno, e per i marmi neri e bianchi, de' quali è incrostata tuttora la sua facciata, non ha tampoco attualmente dentro alcun edifizio che possa starle a confronto. È di un'architettura gotico-italiana del secolo XIII. Per quanto non vi siano prove che bastino a decidere, pure io tengo per molto probabile la congettura che costà esistesse l'antica pieve di Campiglia, dedicata fino dai tempi del Pont. Gregorio VII a S. Giovanni; sia perchè molte carte degli Acquisti Soderini, esistenti nell'Arch. Dipl. Fior., rammentano la pieve ed il pievano di S. Giovanni presso Campiglia anche nel 31 ottobre, 1491.

L'attuale chiesa plebana di Campiglia, dedicata a S. Lorenzo, è di costruzione moderna, senza facciata, e angusta anzichè sufficiente alla cresciuta popolazione.

Essa fu restaurata nel secolo XVIII insieme ad un antico oratorio annesso, e che fa parte della ch. plebana, la quale chiesa però non può essere più antica del sec. XVI.

Nei contorni di Campiglia esisteva un convento di Frati Agostiniani, il di cui priore nel dì 8 febbr. del 1457, stando in Campiglia, affittò per 29 anni una casa con podere posta nella Com. di Castagneto e Donoratico al nobile Niccolò di Lorenzo di Tommaso Soderini di Firenze per l'annuo censo di libbre 300 carne porcina e libbre 40 d'olio. — (Arch. Dipl. Fior., *Acquisti Soderini*).

Uno stabilimento che fa decoro a questa terra è il vasto spedale comunitativo situato presso la porta occidentale.

Comunita' di Campiglia. — Il territorio di questa Comunità abbraccia 33562. 12, quadr., pari a migl. toscane 41. 83, dai quali sono da detrarre 565. 53 quadr. per conto di corsi d'acqua e di strade e dove fu trovata una rendita imponibile di lir. 130,556. 04.

Vi si trovava nel 1845 una popolazione di 3075 abit., a ragione di circa 74 individui per migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità e con la spiaggia del mare. — Fronteggia con quest'ultima, a partire dalla Torre Nuova fino alla Torre S. Vincenzio, per il tragitto di circa 5 migl. geografiche. Dalla Torre S. Vincenzio piegando faccia da pon. a sett. sottentra in Terraferma la Com. della Gherardesca da prima mediante il corso retrogado del fosso di *Acquaviva* situato lungo la tenuta di Biserno, per dove sale sul fianco occidentale del *Monte Calvo* sino alla sua sommità, dove sottentra dal lato di lev. la Com. di *Suvereto*. Con questa l'altra di Campiglia scende per *Monte Calvino* e per *Monte Pitti* verso il fiume Cornia che attraversa dirimpetto a lev. scir. dirimpetto alla tenuta di *Casa Lappi*, finchè passato il fosso della *Corniaccia* dopo circa 6 migl. di tragitto da maestr. a scir. trova sul poggetto della *Selva nuova* la Com. di *Piombino*, con la quale la nostra scende nel *Riferrajo*, mercè cui voltando da faccia a ostro ritorna nella *Corniaccia* che trova sulla nuova via regia Maremmana che attraversa per dirigersi a pon. e quindi attraversare il *Fosso Cosimo*, o del *Fitto*. Costà i due territorii comunitativi prendendo la direzione di maestr. s' incamminano rasente la tenuta del Poggio all' Agnello alla *Torre Nuova*, dove ritrovano il lido del mare.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano o che rasentano il territorio comunitativo di Campiglia havvi il fiume Cornia al cui alveo estremo dal 1832 in poi fu cambiata direzione per introdurre le sue ghiajose torbe a bonificare il Padule di Piombino.

Rasenta questa Com. dal lato di scir. la *Cornaccia* ed i suoi influenti, mentre dirimpetto a sett. scende da *Monte Calvo* il torr. di *Acquaviva* che è il maggiore corso d'acqua fra quelli che bagnano il territorio di questa Comunità; il qual torr. diede nome ad un Mon. sotto il titolo di S. Pietro ad Acquaviva, stato poi riunito a quello de' Domenicani di Pisa, e che viene rammentato da varie membrane pisane e dal registro Vaticano di Cencio Camarlingo.

Non resta più che nelle carte geografiche il *Lago di Rimigliano* presso il lido del mare, quasi affatto sparito dal suolo campigliese, dopo che nel 1834 la maggior parte delle sue acque essendo ad un livello superiore al vicino mare poterono scaricarsi in quello mediante un nuovo emissario aperto alla Torre Nuova.

Uno dei monti più elevati di questa Comunità è quello che si alza alle spalle del Capoluogo, voglio dire il *Monte Calvo*, monte singolare per la qualità delle sue rocce e la varietà de' suoi filoni metalliferi, monte cui servono di contrafforte a ostro *Monte Silvestro, Fucinaja* e *Campiglia*; a grec. *Monte Calvino*, e *Monte Pitti*, a scir. e *Monte Valeri* a pon.

Fra le strade rotabili la maggiore è quella regia Maremmana, che percorre in linea quasi retta da maestr. a scir. dalla Torre S. Vincenzio sino al nuovo e magnifico ponte di marmo bianco sulla Cornea per buone 5 miglia nel territorio di Campiglia; seconda per bellezza, ampiezza e rettilinea, è la strada regia aperta lungo la spiaggia fra Torre S. Vincenzio e la Torre Nuova, oltre le strade rotabili che staccansi dal capoluogo per scendere nella regia Maremmana, a Caldana, a Casa Lappi, e di più innoltrasi a Grosseto, a Piombino, a Populonia, e che da Campiglia si dirige direttamente a Suvereto, ec.

L'indole variata del terreno, quella delle sue rocce e dei filoni che attraversano cotesto suolo offrirono oggetto a molti geologi di studio, chiamati costà dalle belle osservazioni geognostiche fino dal 1829 intraprese dal Prof. Paolo Savj.

La parte superiore del Monte Calvo, a partire dalla *Madonna* di *Fucinaja* sino al rovescio del monte, è formata da una gran massa marmorea di calce carbonata, lamellare, cristallina, mentre i filoni metalliferi si veggono costà, e segnatamente nel poggio di *S. Silvestro*, fra *Fucinaja* e la sommità del *Monte Calvo*. Avvicinandosi poi a Campiglia cessa la roccia calcarea cristallina e sottentra sul monte Pilli ed intorno alla terra predetta l'arenaria-calcare-micacea (*macigno*) in strati alternanti con quelli dello scisto marnoso (*bisciajo*), mentre dalla parte settentrionale del monte stesso di Campiglia che attacca con quello di Castagneto, la roccia diviene calcarea cristallina, ora bianca,

era grigio, e spesso anche macchiata di rosso e bianco.

È dalla parte della *Madonna di Fucinaja* presso la via che da Campiglia per il borro *de' Marmi* conduce alla Torre di S. Vincenzio, è costà dove si vede la più vasta e forse la più antica escavazione de' marmi bianchi lamellari campigliesi.

Che non fosse il solo Cosimo I quello che fece riaprire costà le antiche cave abbandonate, e che fosse stato preceduto due secoli innanzi dai depotati all'Opera di S. Maria del Fiore lo dissi già fino dal 1834 nel mio Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana, e qualche anno dopo fu rettificato dal Dott. Gaye, nell'Appendice seconda al vol. I del suo Carteggio inedito di Artisti con una provvisione di quegli Operaj del 18 giugno 1434, approvata dalla Signoria di Firenze che assegnò le somme necessarie per cavare dalle antiche cave di Campiglia marmi di diverse ragioni, fini e belli ed in diversi luoghi facendovi un poco di spesa; imperocchè (diceva la provvisione) essendo lunghissimo tempo che non vi si è cavato di tali marmi, sono essi alla superficie loro incotti dai ghiacci, ecc. Inoltre li ordina, che il *Cameracius Operae* (le parole della provvisione) *solvere teneatur magistros qui iverunt Campiliam ad faciendum experimentum marmoris existentis in quibusdam* CAVIS ANTIQUIS *ibidem factis tempore* STATUS POPULI ROMANI. — Quindi conclude il Dott. Gaye essere probabilissimo che molti lavori di marmo così detto *Grechetto* (antichi) siano di questo marmo toscano, come opinava nel suo Dizionario il Repetti, che trovò costruito di questo stesso marmo alcuni cippi milliarii superstiti lungo la vecchia Via Emilia, restaurata circa l'anno 140 di G. C. dall'Imp. Antonino, citando egli cotesto fatto onde assicurare, che a quell'epoca il marmo campigliese, di grana lamellare consimile al *Grechetto* che estraevasi dalle isole della Grecia, era conosciuto e adoperato dai Romani anche nel primo secolo dell'e. v.

Lo stesso Gaye nel Vol. II di detta opera riporta sotto il N.° CCC una lettera del 27 ottobre 1557, scritta in Firenze dal provveditore delle fortezze a Cosimo I, nella quale gli notifica di avere un cavatore portato 4 saggi diversi di marmi estratti dalle cave di Campiglia, e che esaminati dall'Ammannato ne scelse di una cava che disse essere assai dolce e capace di prendere il lustro più di quelli di Carrara. Portò anche due saggi di minerali, uno de' quali cavato dietro *la Torre di S. Silvestro* nel poggio, dove Cosimo I vide principiato lo scavo.

Nelle pendici infatti occidentali del Monte Calvo presso la *Torre di S. Silvestro*, alla *Buca* detta dell'*Aquila*, furono aperte le cave del *solfuro di piombo*, di zinco e quello di rame, metalli tutti stati più d'una volta oggetto di speculazione mineralogica sebbene non sempre felice; mentre nel *Monte Valeri* posto più verso la pianura si trovano in mezzo al calcare cavernoso filoni di ferro ossidulato.

Nelle pendici occidentali del poggio di Campiglia alla calcarea semigranosa sottentra una roccia alluminifera, già scavata per averne allume, siccome apparisce dai grandiosi spurghi di quella pietra già stata calcinata, la quale attualmente supplisce alla pozzolana vulcanica. — V. CASTAGNETO e GHERARDESCA COMUNITÀ.

Lo stato agrario della Comunità di Campiglia va ognora prosperando al pari della sua popolazione. Quale fosse nei secoli trapassati lo dissero gli storici. Nei monti, o nudità di suolo affatto sterile, o sparso di pochi castagni. La macchia di piante arboree veniva di rado interrotta da qualche campo di sementa; questo era quel più che rivestiva i poggi ed il piano di Campiglia, anche nel secolo XV, talchè gli eserciti di Alfonso d'Aragona e della Rep. Fior. si potevano provvedere di vettovaglie con difficoltà dalle contrade limitrofe, per essere quelle terre rade e poco coltivate massime in viti, mentre in quel tempo non si raccoglieva vino e l'acque erano cattive. (MACCHIAVELLI, *Istor. Fior.*).

Ora colui che attraversasse il piano di Campiglia, o che da Caldana e da Casa Lappi salendo a Campiglia, vedrebbe la sua pianura e quei colli coperti di rigogliose piante di olivi, di numerose viti basse e di ben coltivati campi; vedrebbe a pon. l'esteso agro campigliese dal lato di scir. fino a maestr. seminato a granaglie, a mais, a piante leguminose e filamentose, vedrebbe le vaghe sue colline adorne di ulivi e di viti disposte a filari, ed appoggiate per la maggior parte a triplici fusti di canne, sebbene se ne veggano in vicinanza alla terra di quelle maritate a loppi.

Tutti cotesti prodotti agrarj bastano ed alcuni anche superano il consumo annuo di quella popolazione, sicchè il vino, l'olio e specialmente il grano che sovrabbonda, suole spedirsi all'estero per la via di Livorno.

Anche dai boschi, i quali adombrano tuttora la porzione lungo la via regia Maremmana fra la Torre S. Vincenzio e Caldana e quella parte più settentrionale ed elevata del territorio campigliese, si ritrae copioso prodotto in pasture per gli animali neri, per la pecuaria e per le bestie bovine e cavalline, oltre il molto carbone, la legna da ardere, la potassa ed il legname da costruzione che se ne ottiene.

Una industria per la classe indigente è quella di raccogliere la *galluzza*, le cantaridi ed i prugnoli.

Il clima di Campiglia è temperato nell'inverno, ventilato nell'estate e salubre in tutte le stagioni dell'anno, se si eccettui la pianura, dove il fomite della malaria, che affligge un sì bel cielo e tanta parte del littorale Toscano, va rintuzzandosi dalla potente mano di un benefico Principe, intento a preparare alle generazioni future una nuova e più felice Etruria marittima.

Vi si praticano due fiere annuali, che possono dirsi due mercati di bestiami. La prima cade li 16 e 17 maggio sul prato della chiesa di S. Giovanni fuori della porta meridionale di Campiglia, e la seconda nei giorni 26 e 27 agosto sulla strada regia Maremmana sotto il colle di Caldana.

La Comunità di Campiglia mantiene un medico, un chirurgo e due maestri di scuola. Essa è provvista di una numerosa banda di volontarj, a proprie spese magnificamente monturati.

Con sovrano motuproprio del 25 dicembre 1833 la Com. di Campiglia fu staccata dal Compartimento di Pisa ed assegnata a quello di Grosseto.

Risiedono in questa terra un Vicario regio, un Cancelliere comunitativo ed un Ingegnere di Circondario di terza classe, i quali servono ancora alle Comunità di Monteverdi, Sasseta e Suvereto. L'uffizio di esazione del Registro è in Piombino, la Conservazione delle Ipoteche in Volterra ed il tribunale di Prima istanza in Grosseto.

Una sola parrocchia plebana, quella di S. Lorenzo, abbraccia tutto il territorio di questa Comunità, che nel 1845 ascendeva a 3075 abitanti, contando 18 militari di guarnigione, cioè:

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI CAMPIGLIA NEL 1845:

Campiglia (*S. Lorenzo Pieve*)	Abit.	3057
Militari di guarnigione	»	18
	Totale abit.	3075

CAMPIGLIA o CAMPIGLIO nella montagna pistojese. — V. CAMPIGLIONE nella Valle dell'Ombrone pistojese.

CAMPIGLIA nel Val d'Arno superiore. — Vill. con ch. parr. (*S. Andrea*) nel piviere di Gaville, Com. Giur. e circa 2 migl. a pon. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in valle presso la ripa sinistra del torr. *Cestio*, lungo la strada provinciale rotabile che varca il poggio superiore di *Monte Domini* per discendere a Greve.

In questo luogo di Campiglia ebbero signoria alcuni nobili di contado, uno de' quali, Teuzzo di Gherardo, risiedendo in Campiglia, nel marzo del 1037 donò alla Badia di Passignano una parte di beni che possedeva nel popolo di Lucolena.

Anco due pergamene, appartenute alla Badia di Montescalari del 1040 e del 1057, trattano di terre situate presso Campiglia in luogo detto *Conio*, che confinavano da un lato col distretto di *Campiglia*, e dall'altro con il torr. *Cestio*.

La parr. di S. Andrea a Campiglia nel 1845 contava 364 abit.

CAMPIGLIA in Val d'Elsa. — Borgo murato con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. due a pon. di Colle, Comp. di Siena.

È un antico castello murato situato nell'altipiano di *Colle Alto* lungo la strada regia Volterrana, poco innanzi di scendere nella vallecola del torr. *Bottinò*.

Probabilmente a questo Cast. di Campiglia è referibile l'atto di consegna fatta nel dì 9 giugno del 1433 dal Comune di Siena ad un Capitano di Volterra, in ordine alla pace di Ferrara, conclusa nel 26 aprile di quell'anno.

La parr. di S. Bartolommeo a Campiglia nel 1845 noverava 261 popolani.

CAMPIGLIA DI TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con ch. parr. (*S. Stefano*) nel piviere di Montemagno, Com. e circa tre migl. a maestr. di Tizzana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede alla base orientale del Monte Albano ossia dei *Monti* detti *Disotto*, sulla ripa destra del torr. *Stella*, lungo la strada rotabile che staccasi dalla regia pistojese e che passa il torr. *Stella* sul ponte a Valenzatico per salire da Campiglia a Montemagno e di là a S. Baronto sulla sommità del Monte Albano.

Il parroco di Campiglia di Montemagno e di Tizzana nel 1313 assistè al sinodo in quell'anno celebrato in Pistoja.

La parr. di S. Stefano a Campiglia di Tizzana nel 1845 aveva 164 abit.

CAMPIGLIA D'ORCIA in Val d'Orcia. Cast. con ch. plebana (*S. Biagio*) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. dell'Abbadia S. Salvadore, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto, testè di Siena.

Risiede sopra uno sprone settentr. del Monte Amiata, la rocca antica detta *Campigliaccia*, sovrastante al castello di Campiglia d'Orcia, quella a 2800 piedi, questa a circa 2500 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo, un miglio circa a pon. della strada rotabile che sale dalla mansione di Ricorsi all'Abbadia S. Salvatore sul quadrivio di quella che dai Bagni di S. Filippo, attraversando la detta via, conduce a Campiglia d' Orcia.

Consiste il paese di cotesta Campiglia in un villaggio scosceso contiguo ad una torre, stato il palazzo dei signori che vi dominarono, mentre l'altra torre semidiruta trovasi sopra una più alta scogliera che resta circa mezzo miglio a grec. di Campiglia d'Orcia, 306 piedi più elevata della torre o palazzo dei Visconti che per più secoli dopo il mille signoreggiarono costà.

La memoria più antica fra le superstiti e conosciute in cui si rammenta la rocca di Campiglia d' Orcia, sembra una dell'ottobre 1064, rogata nella *rocca di Campiglia* dal notaro Ranieri, cancelliere del March. Gottifredo di Toscana. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Badia Amiat.*).

Rispetto poi ai Visconti di Campiglia d'Orcia, stati per molto tempo signori assoluti di questo paese, sono rimaste negli Arch. pubblici di Siena memorie di un Sinibaldo Visconti di Campiglia che nel 1163 nel primo agosto assistè in Siena ad un placito emanato dal legato imperiale in favore della Badia di S. Antimo in Val d'Orcia. —(Murat., *Ant. M. Aevi, T. IV.*) Di un figlio di detto Sinibaldo Visconti per nome Napoleone, fa poi menzione un atto del 4 dicembre 1197 esistente nell'Arch. Dipl. San. (*Kaleffo dell'Assunta*, N.° 702 e *Kaleffo vecchio*, N.° 96.)

Al detto *Napoleone di Sinibaldo Visconti* ed alla sua moglie *Contessa Adalasia*, passata alle seconde nozze dopo la morte del conte Ildebrandino di Soana, riferisce un lodo del 2 luglio 1215 pronunziato in Travale. — V. Travale.

Allo stesso Napoleone di Sinibaldo Visconti probabilmente riferisce un atto del 1236 quando egli custodiva la rocca di Campiglia, che in detto anno (2 nov.) consegnò ad un incaricato del Com. di Siena per cederla a quel Pepone, figlio di Tancredi de' Visconti di Campiglia, di cui faceva menzione una pergamena dell'*Arch. delle Riformagioni di Siena* del 5 marzo 1233, alla quale seguono altre pergamene posteriori dell'8 e 23 settembre 1236, e del 21 novembre dello stesso anno.

Dall'ultima delle quali si rileva che Pepone di Tancredi nell'atto di ricevere la rocca di Campiglia dall'incaricato del Comune di Siena, doveva restituire gli ostaggi senesi ch'egli riteneva. — (Arch. Dipl. San., *Vol. III delle Pergamene*, N. 260, 343, 347, 351).

Nel 12 sett. del 1243 un Sinibaldo Visconti di Campiglia, detto *Sinibaldo Novello*, offrì tutti i beni che possedeva in *Campagnatico*, e altrove alla Badia Amiatina, nel quale atto si nomina un Ugolino Visconti, fratello di detto Sinibaldo Novello (Arch. Dipl. Fior., *Parte della Badia Amiat.*).

Però le carte di questa Badia aggiungono una lettera dell'Imp. Federigo II del 27 agosto 1244, diretta al suo capitano generale in Toscana Pandolfo da Fasianella contro alcuni de' Visconti di Campiglia per avere usurpato ai monaci Amiatini il Cast. di Montenero. (*Carte cit.*)

Quindi nel 18 aprile del 1245 l' abate del Mon. Amiatino con Federigo Pepone Visconti ed i loro figli si recarono nella curia Imperiale in tempo in cui la rocca di Campiglia era in potere de' Senesi. Cotesto fatto sta a confermare la verità di un antico Diario pubblicato in nota alla cronaca Sanese del Dei (Murat., *Rer. Ital. Script.*, T. XV) dicendo che Pepone Visconti di Campiglia dopo avar giurato fedeltà al Com. di Siena, mancò ben presto di fede collegandosi con gli Orvietani ed i Fiorentini per sostenere i Montalcinesi, ecc., talchè il governo di Siena inviò a Campiglia le compagnie di *due Terzi della città*, comandate dal Trasmondo loro potestà.

Ritornati i Visconti di Campiglia in pace col Comune di Siena, questi nel 1260 accordò licenza ad Ugolino di Campiglia ed ai suoi figli di potersi recare ad abitare in Siena, e nel 1262 Pepone e Napoleone, figli del fu Tancredi de' Visconti, stando in San-Casciano de' Bagni, con atto del 3 agosto 1262 giurarono in mano del sindaco del Com. di Siena obbedienza al re Manfredi ed ai Senesi.

Ma nel 1264, per nuova ribellione di

quei signori la Signoria di Siena nel maggio di detto anno fece assediare, prendere e disfare la rocca di Campiglia, ora detta di *Campigliaccia*.

Infatti fra le pergamene dell'*Arch. Dipl. Sanese* avvene una del giugno 1264, scritta nel campo senese all' assedio della Rocca di Campiglia d'Orcia, mercè cui fu accettato il giuramento di fedeltà offerto da diversi fuorusciti al Re Manfredi ed al Comune di Siena, fra i quali si trovavano Pepone Visconti e Napoleone di Campiglia.

Altre pergamene di quello stesso secolo XIII e del susseguente dimostrano qualmente i Visconti di Campiglia d'Orcia erano consorti de' Conti San-Cascian de' Bagni e di Marsciano.

Non era più tra i vivi nel 1274 cotesto Pepone di Campiglia tosto ch'esso è rammentato come defunto da due atti pubblici, sotto il dì 9 aprile e 12 giugno del 1274, scritti in Campiglia d'Orcia, coi quali dal sindaco della Badia Amiatina fu annunziato ai figli di Ranieri di Bulgarello, di Napoleone e Visconti, di Pene, figlio del fu Pepone Visconti, pur esso di Campiglia, e di Visconte figlio d'Ugolino Visconti, acciocchè essi od altri loro consorti che pretendevano aver diritto sulla villa di S. Filippo, sapessero che questa spettava intieramente a detta Badia.

L'Ughelli, che pubblicò questi ultimi atti nella sua Storia de' Conti di Marsciano, ne aggiunse altri confacenti a confermare che quei Conti medesimi erano consorti de' Visconti di Campiglia d'Orcia; fra i quali meritano di essere rammentati due fratelli, *Taddeo* e *Pepone*, figli di un *Pepo*, nato da altro Pepone di Campiglia d'Orcia contro diversi consorti, Conti di Marsciano. Non ostante che tali controversie fossero allora sopite, ben presto si ridestarono con altri nel 1322 e nel 1325, terminate nel 1327 con la mediazione degli Orvietani.

Un anno dopo cotesti signori ottennero da Lodovico il Bavaro un diploma dato in Roma li 5 aprile del 1328 a favore dei Conti di Marsciano e consorti, ai quali fu confermato non solo il Cast. di Campiglia, ma il Castel Vecchio sotto Radicofani, Castiglione del Trinoro, Castiglion d'Orcia e la Rocca di *Segiano*, ossia la *Rocchetta sotto Radicofani*. — (Ughelli, *Oper. cit.*).

Gli archivj pubblici di Siena conservano tuttora i capitoli di sottomissione fatta nel 1345 da altri figli di un Pepone (forse nato da *Pepo*) di Campiglia al Comune di Siena, ed un consimile atto di sottomissione fece nel 1386 un nipote del nominato Pepone, il quale sottomise alla Rep. di Siena i suoi Cast. di Campiglia e di San-Cascian de' Bagni, previo alcuni tributi annui che la Rep. di Siena nel 1463 ristabilì col fare ai nuovi signori di Campiglia pagare 10 fiorini d'oro ed un palio di lir. 40.

Avvegnachè nel 1423 il Cast. col distretto di Campiglia era caduto in eredità della vedova di un Credi de' Visconti, chiamata Rabba de' Salimbeni, la quale donna in detto anno erasi rimaritata al nobile Ranieri de' Baschi da Vitozzo quando col consenso del secondo marito alienò e rinunziò a tutte le ragioni che essa aveva sopra i Bagni di S. Filippo ed il Cast. di Campiglia d'Orcia e sue pertinenze al Comune di Siena.

Infatti nel 1425 il Consiglio de' Priori e governatori di Siena nominò tre deputati per terminare le differenze insorte a causa di confini fra il territorio di Campiglia d'Orcia e quello dei Comuni limitrofi.

A tenore della verifica fatta nell'aprile del 1557 delle entrate e uscite della Com. di Campiglia d'Orcia dai deputati della Rep. sanese, residente in Montalcino, risulta, che allora questo Comune levava annualmente da Grosseto cinque moggia di sale a scudi 12 il moggio.

Nel 1609 Campiglia d'Orcia fu eretta in feudo con titolo di marchesato dal Granduca Cosimo II, che lo conferì con diploma del 10 aprile di detto anno al Cav. Matteo Botti, suo maggiordomo, per sè e suoi figli e discendenti maschi. Mancato nel 1620 il Botti senza successione, un anno dopo sotto di 21 gennajo, cotesto marchesato fu conferito col medesimo titolo a Pietro Guicciardini, stato ambasciatore a Roma, sua vita durante, e morto lui, nel 7 settemb. del 1637 ne fu investito con le stesse condizioni il cav. Filippo Niccolini. — V. Camugliano in Val d' Era.

La parr. di Campiglia d'Orcia con suo annesso de' Bagni di S. Filippo, nel 1845 noverava abit. 1158.

CAMPIGLIA, detta anche Campigliola, nella Valle dell'Ombrone sanese. — Villa che fu de' Piccolomini di Siena nella parr. Com. di Rapolano, Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Era questa *Campigliola* una delle ville prese nel 1207 dai Fiorentini che le abbruciarono.

Due secoli dopo apparteneva ai Piccolomini, mentre nel 1409 i figli di Rinaldo Piccolomini ottennero licenza dal Com. di Siena di potere alienare la loro casa turrita, o castello di *Campigliola*. (ARCH. DIPL. SAN., *Consigl. della Campana*).

CAMPIGLIANO in Val di Chiana. — V. FUORI DI VAL DI CHIO.

CAMPIGLIANO in Val d'Ema. — V. EMA (S. PIETRO A).

CAMPIGLIE (S. MARIA ALLE) in Val d'Ambra. — Cas. con ch. parr. nel piviere di Monte Benichi, Com. e 7 migl. circa a scir. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede in monte sotto Monte Luco alla sinistra delle prime sorgenti della fiumana Ambra e presso il confine orientale del Chianti Alto.

La parr. di S. Maria alle Campiglie nel 1845 contava 240 abit.

CAMPIGLIO DI CIREGLIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere di *Brandeglio*, o di *Cireglio*, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Pistoja, Com. di Firenze.

Risiede in monte alla sinistra della strada regia Modanese un migl. sotto la pieve di *Brandeglio*, ossia di *Cireglio*.

La parrocchia di S. Pietro a Campiglio nel 1845 noverava 750 popolani.

CAMPIGLIANO, o CAMPIGNANO in Val d'Ema. — Borghetto lungo la via provinciale del Chianti dirimpetto alla ch. di S. Pietro a Ema, che trovasi nell'opposta ripa della fiumana, nella Com. Giur. e circa migl. 1 1/2 a lib. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Un diploma dell' Imp. Corrado I. di S. Miniato al Monte nell'*Arch. Dipl. Fior.* degli 11 marzo 1038 a favore del Mon. conferma anche i beni che aveva in S. Pietro a *Campigliano*. Altra pergamena del 24 novembre 1173 fu scritta in *Campigliano* nel popolo di S. Pietro a Ema.

Riferisce ancora ai beni che possedevano costà innanzi la metà del secolo XI, i nobili Adimari una pergamena del nov. 1046 con la quale Bernardo, figlio del *Conte Adimaro*, rinunziò a favore della ch. di S. Pietro a Ema le terre che possedeva in cotesto vallone. — V. anche CORTENUOVA nel Val d'Arno inferiore, ed EMA (S. PIETRO A).

CAMPIGLIOLA nella Valle dell'Ombròne sanese. — V. CAMPIGLIA nella Valle stessa.

CAMPIGNANO, o COMPIGNANO alla Marina di Viareggio. — Cas. con parr. nel piviere di Massaciuccoli, Com. Giur. e quasi 6 migl. a lev. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi alla base meridionale del Monte di Quiesa presso la gronda orientale del lago di Massaciuccoli.

La sua cappella curata nel 1844 contava 127 abit.

CAMPIGNO nella Valle del Lamone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Domenico*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena dell'Appennino presso il giogo di *Belforte*, dove nel 1368 i villici di Campigno ed altri montanari di cotesta contrada assalirono le genti comandate dall' avventuriere Conte Lando, rimasto loro prigioniero, mentre tentava di varcare cotesto Appennino al passo detto delle *Scalette* per scendere in Val di Sieve, e scansare il territorio del contado fiorentino. — V. BELFORTE di *Mugello*.

Questo luogo di Campigno è rammentato da una carta della Badia di S. Reparata nel Borgo di Marradi dell'anno 1070, il qual Mon. fino d'allora possedeva terre e selve in Campigno. Fu poi rogata nel *foro di Campiglio* altra scrittura del 28 febbrajo 1229. — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia a Ripoli*.

La parr. di S. Domenico a Campigno nel 1845 noverava 633 abit., dei quali 624 nella Com. principale di Marradi ed una piccola frazione di 9 individui entrava in quella di Vicchio in Val di Sieve.

CAMPO nell'Isola dell'Elba. — Porta il nome generico di *Campo* la parte meridionale ed australe dell'Isola d'Elba, a partire dal golfo di *Acona* e da quello di *Barbatoja*. Dal quale vocabolo prendono il nome il *Golfo di Campo* e due chiese parrocchiali (*S. Pietro* e *S. Ilario*), la prima presso la Marina sul corno destro del *Golfo* omonimo, e l'altra in poggio un miglio circa a pon. della prima, ed entrambe nella Com. Giur. civile e quasi 10 migl. a scir. della *Marina* di *Marciana*, Governo di Portoferrajo, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa. — V. ISOLA DELL'ELBA.

La parr. di *S. Pietro in Campo* nel 1845 contava 1284 abit.

La parr. di *S. Ilario in Campo* in detto anno noverava 675 popolani.

CAMPO (S. ANGELO IN) nella Valle del Serchio. — Borgata con ch. parrocchiale nel piviere di Montuolo, Com.

Giur. Dioc. Duc. e circa due migl. a pon. di Lucca.

Risiede in pianura lungo lo stradone che guida al Ponte S. Pietro.

La parr. di S. Angelo in Campo nel 1844 contava 1031 abit.

CAMPO (S. GIUSTO IN) già AD CAMPORA nel Val d'Arno pisano. — Contrada con ch. plebana nella Com. Giur. e circa 7 migl. dai Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

La chiesa di S. Giusto in Campo era di giuspadronato dei tre fratelli pisani, che nel 780 fondarono la Badia di S. Savino in *Cerugiolo*, poi in *Montione*, alla quale cederono la chiesa suddetta di S. Giusto *ad Campora*.

Alla parr. plebana di S. Giusto fu annesso il popolo della cura di S. Bartolommeo *a Campo*.

Essa attualmente conta due sole parrocchie suffraganee, cioè, quelle de' SS. Jacopo e Cristofano a Colignola, e di S. Gio. Battista a Ghezzano.

Quella di S. Vittorio *a Campo* esiste senza cura d'anime, mentre l'altra di S. Lorenzo *a Campo* non esiste più.

La pieve di S. Giusto a Campo nel 1845 contava 770 popolani.

CAMPO (S. MARTINO IN), alias *Badia di S. Martino in Campo*, nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vill. con ch. parr. nel piviere di Artimino, Com. e circa 4 migl. a lev. di Capraja, Giur. di Empoli, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È posta alla base orientale del Monte Albano sotto il palazzo o villa di Artimino. — La memoria più antica fra le conosciute mi sembra un atto del 19 gennajo, 1057, quando Martino, vescovo di Pistoja, donò a cotesta Badia di S. Martino la chiesa, poi Mon. di S. Mercuriale in Pistoja. — (FIORAVANTI, *Memor. di Pistoja, pag.* 58.)

Che il Mon. di S. Martino *in Campo* fosse lo stesso di questo che si disse in *Casanuova*, lo confermano altre scritture della provenienza del Vescovato di Pistoja, fra le quali una del 1.° genn., 1166, dice, che la Badia suddetta di S. Martino è posta in *luogo Campo* dov'era abate e rettore lo stesso prete Guido della carta del 29 gennajo, 1148, in cui si nomina la Badia di S. Martino a *Casanuova*. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Parte cit.*).

Del resto non si fa menzione negli Annali monastici nè di questa Badia nè dell'ordine religioso che la tenne. Ciò che meno dubbio è, che la chiesa di *S. Martino in Campo* fu registrata nella rubrica 121 degli statuti Pistojesi senza altro titolo, sebbene essa fosse Badia fino dal 1057, come apparisce da quanto si è testè indicato, vale a dire molto innanzi il 1199, quando i patroni della ch. di S. Cristina a Pilli cederono il loro giuspadronato di quella cura a Pietro Abate di San-Martino in Campo. — V. nel SUPPLEMENTO AL DIZIONARIO REPETTI, l'art. CAMPO (S. MARTINO IN).

La parr. di S. Martino in Campo nel 1845 aveva 72 popolani nella Com. principale di Capraja, ed una frazione di 94 abit. entrava in quella limitrofa di Carmignano. — Totale, 166 abit.

CAMPO (S. PIETRO IN) nella Val di Nievole, detto anche di *S. Pietro sulla Mescia minore*. — Chiesa antica, già plebana, resa celebre nella storia militare ed ecclesiastica. Essa fu matrice della prepositura di S. Andrea a Montecarlo, cui fu annessa nella Com. e circa 2 migl. a sett.-grec. di Montecarlo, Giur. dell'Altopascio, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura sulla ripa destra della *Pescia minore o di Collodi*, presso la via rotabile che sale a Montecarlo.

Le più vetuste ricordanze di questa chiesa plebana furono testè pubblicate nel Vol. V, P. III delle *Memor. Lucchesi*, sotto gli anni 913 e 914.

È un vasto tempio del secolo XIV, costruito a tre navate, tutto di marmo lavorato a strisce bianche e nere.

Nel secolo XIII, a forma del catalogo del 1260 delle chiese comprese nella Diocesi di Lucca, il piviere di S. Pietro in Campo comprendeva le seguenti tre cure ed un ospedale: 1. S. Maria *del Castellare;* 2. S. Bartolommeo *a Collodi;* 3. S. Quirico *di Venere;* 4. l'Ospedale *di Strada* (forse il luogo oggi detto *gli Alberghi*).

Nei secoli posteriori al XIII erano succursuali della stessa pieve le seguenti sei chiese, le prime tre delle quali sono tuttora parrocchie, cioè, 1. S. Michele *alle Spianate;* 2. S. Jacopo *all'Altopascio;* 3. S. Maria *al Marginone;* 4. S. Giuseppe *al Piano;* 5. S. Biagio *a Cercatoja;* 6. S. Pietro *al Turchetto.*

Nella pianura fra *S. Pietro in Campo* e *Borgo a Muggiano* accaddero nel secolo XIV varie battaglie, le più famose delle quali furono quelle che perdettero i Fiorentini nel 1315 contro Uguccione della Faggiuola sotto Monte Catini, e contro Castruccio Castracani nel 1326 all'Altopascio.

I Conti Capponi di Firenze nel 1835 alienarono al March. Garzoni l'estesa tenuta che possedevano costì, e che porta il nomignolo della pieve di S. Pietro in Campo cui apparteneva, e della quale i Conti Capponi, come maestri dell'Altopascio, ebbero anche il padronato per bolla del Pont. Sisto IV nell'anno 1472. — V. Montecarlo.

CAMPO (S. PIETRO in) in Val d'Orcia. — Ch. parr. già Badia de' Camaldolensi nella Com. Giur. Dioc. e circa 8 migl. a scir. di Pienza, Comp. di Siena.

Le sue memorie superstiti risalgono al principio del secolo XI, quando era di padronato de' conti di Sarteano, nel tempo in cui fondarono fino dal 1031 cotesta Badia da primo per i Benedettini, di poi data ai Camaldolensi di S. Benedetto del Vivo, i quali nel 1231 si posero sotto la protezione del Comune di Siena, e 12 anni dopo sotto quella del Com. di Montepulciano, finchè tanto la Badia di S. Pietro in Campo, come il priorato di S. Benedetto del Vivo nel 1324 furono soppressi ed aggregati al Mon. di S. Mustiola all'Arco in Siena.

Il claustro di S. Pietro in Campo è in rovina, meno la canonica e la chiesa parrocchiale, la quale nel 1845 contava 64 popolani, 39 di essi compresi nella Com. principale di Pienza, e 25 in quella limitrofa di Sarteano.

CAMPO (S. PIETRO in) nella Val d'Arbia. — Cas. con antica cappella nel popolo di *Lucignano d'Arbia*, Com. e circa tre migl. a scir. di Monteroni, Giur. civile di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

La chiesa di S. Pietro in Campo, da non confondersi con l'antica Badia di S. Pietro in Campo in Val d'Orcia, fu di antico padronato de' monaci Benedettini di S. Eugenio *al Monistero* presso Siena, confermata loro nel 1081 dall'Imp. Arrigo IV come re, e da altro diploma di Federigo I del 1182.

CAMPO (S. PIETRO al) nella Valle del Serchio. — Contrada con ch. parr. già Mon. di donne Agostiniane nel piviere, Com. Giur. e circa 2 migl. a pon. di Barga, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede alle falde occidentali del monte di Barga presso la confluenza del torr. *Corsonna* nel Serchio alla sinistra del torr. stesso e del fiume presso l'edifizio della ferriera e di un'altra fabbrica pubblica detta l'Arsenale.

Si rammenta il Mon. di S. Pietro al Campo fino dal secolo X in una carta lucchese del marzo, 972, quando esso possedeva beni presso la *Freddana* ed in *Fondagno* nella Com. di Pescaglia.

Nel catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca, compilato nel 1260, la parr., allora Mon. di *S. Pietro al Campo*, era compresa nel piviere di Loppia con questa indicazione: *Locus Dominarum de Campo S. Petri*.

Lo stesso monastero è pure rammentato in altra carta del 31 ottobre, 1283, quando il vescovo di Lucca confermò l'elezione della priora di quell'Asceterio dell'ordine di Sant'Agostino. — (Dom. Pacchi, *Ricerche istor. della Garfagnana*).

La parr. di S. Pietro al Campo nel 1845 contava 804 popolani.

CAMPO GIALLI, o CAMPO GIALLO nel Val d'Arno superiore. — Cas. con castellare e ch. parr. (*S. Agata*) nel piviere di S. Giustino, Com. Giur. e circa 5 migl. a lev. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un alto poggio che diramasi a scir. dal monte di Pratomagno, alle cui falde orientali scorre il torr. *Agna*, sul confine dell'antico contado aretino designato in un diploma di Carlo IV, che diresse nel 1356 alla città di Arezzo.

La parr. di S. Agata a Campogialli nel 1845 contava 441 popolani.

CAMPOLESE (MONTE) in Val di Pesa. — V. Mercatale di Campoli.

CAMPOLI (PIEVE di) *Campus Pauli*, in Val di Pesa. — È un'antica ch. plebana dedicata a S. Stefano, nella Com. Giur. civile, e 4 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città la Pieve trovasi 12 migl. a ostro.

Risiede sopra un insensibile declive dei colli che separano le acque della *Greve* da quelle della *Pesa*.

La *Pieve di Campoli*, che sembra aver preso il vocabolo da un *Campo di Paolo*, è stata rammentata fino dal secolo X almeno, giacchè fra le membrane della Badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, avvene una dell'agosto, 989, nella quale si ricorda il Cas. di Pisignano nel piviere di *Campoli*, in quel piviere, in cui nel secolo XIII contavansi 19 chiese succursali, attualmente riunite in 12 parrocchiali senza contare la cura di *Coffani*, cioè, 1. S. Giovanni a *Ritroso*; 2. S. Colombano a *Bibbione*; 3. S. Maria a *Campoli*, o a *Mercatale* con l'annesso di S. Fabiano a *Monte Falco*; 4. S. Andrea a *Fabbrica*; 5. S. Andrea a *Nuovoli*; 6.

S. Maria e S. Angelo a *Bibbione*; 7. S. Angelo a *Vico l'Abate*; 8. S. Cristina a *Monte Firidolfi* con l'annesso di *Cellano*; 9. S. Donato a *Luciano* con l'annesso di *Pappiano*; 10. S. Gaudenzio a *Campoli*; 11. S. Maria a *Monte Macerata*; 12. S. Lucia a *Ligliano*.

La Pieve di S. Stefano a Campoli nel 1845 noverava 383 abit.

CAMPOLI (S. GAUDENZIO A) in Val di Pesa. — Ch. parr. nel piviere suddetto, Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. di San Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

La parr. di S. Gaudenzio a Campoli nel 1845 aveva 71 abitanti.

CAMPOLOMBARDO nel Val d' Arno casentinese. — Cas. con castellare e ch. parr. (*S Margherita*) nel piviere di Stia, Com. Giur. civile, e circa tre migl. a maestr. di Prato-vecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede presso la base della Falterona, sulla ripa destra dell' Arno e lungo l'antica strada mulattiera che varca il monte della Consuma onde scendere per Sambucheta in Val di Sieve.

Nel 1379 una piena dell' Arno, al dire dello storico *Melchiorre* di *Coppo-Stefani*, rovinò cotesta rocca di *Campi*, ossia di *Campolombardo*.

La parr. di Campolombardo nel 1845 contava 212 abit., 90 dei quali nella Com. principale di Pratovecchio, ed una frazione di 122 individui entrava in quella limitrofa di Stia.

CAMPOLUCCI (*Campus Lucii?*) nel Val d' Arno aretino. — Vill. con ch. parr. (*SS. Pietro e Paolo*) nel piviere di Giovi, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a sett. di Arezzo.

Risiede presso la ripa sinistra dell'Arno. Comecchè vi sia chi opini che a cotesto luogo desse il nome quel Lucio Cecilio Metello, console romano, che nell'anno 469 di Roma (284 anni avanti G. C.) venne con le sue legioni a liberare la città di Arezzo assediata dai Galli, contuttociò dovendo noi limitarci a documenti del tempo, dirò, che non si trovano memorie di questo *Campolucci* anteriori al 944, una delle quali è relativa ad una donazione fatta alla Badia di S. Flora di Arezzo di terreni posti in *Campolucci*, e rivendicati da quei monaci nel 970 dal suo usurpatore. (MURAT. *Ant. Estensi P. I.*).

Anche in altre membrane dei secoli posteriori, ma della provenienza medesima, segnatamente in una del 1032, si rammentano terreni posti in Campolucci di pertinenza di detta Badia.

La parr. de'SS. Pietro e Paolo in Campolucci nel 1845 contava 172 abit.

CAMPORAGHENA (ALPE DI) — V. FIVIZZANO COMUNITA'.

CAMPORAGHENA in Val di Magra. — Contrada montuosa, che ha dato il nome ad una chiesa parr. (*SS. Pietro e Paolo*) nel piviere di Crespiano, Com. Giur. e circa 7 migl. a sett.-grec. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un contrafforte della montagna, un miglio sotto il giogo dell' Alpe di Camporaghena, fra selve e pascoli odorosissimi irrigati dalle limpide e fresche acque del torr. *Tavarone*, le cui prime sorgenti bagnano a lev. e pon. cotesto contrafforte.

La parr. di Camporaghena nel 1845 contava 282 popolani.

CAMPORBIANO fra le Valli dell' Elsa e dell'Era. — Borgata con ch. parr. (*S. Martino*) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro-scir. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

È un borgo posto lungo la *strada provinciale Volterrana* con case spicciolate, circa un migl. a scir. dell' osteria del Castagno fra le scaturigini del torr. *Capreggine*, tributario dell' Era, e quelle de' borri che scendono con i due *Casciani* nell'Elsa sul confine di tre Comunità, cioè, di Montajone a sett. di San-Gimignano a lev. e di Volterra a ostro e pon. — Quindi è che Camporbiano figurò nella storia municipale di Volterra e di San-Gimignano. E prima di tutto nel 1306, allorchè dai delegati di Firenze, di Lucca e di Siena fu pronunziato il lodo che determinava i confini intorno a Camporbiano stati lungo tempo controversi dai suddetti due municipj.

Non ostante ciò i San-Gimignanesi tornarono più volte in Camporbiano, sia nel 1332, sia nel 1345. — (GIOV. VILLANI, *Cronic. Lib. X, Cap.* 204 e *Lib. XII, Cap.* 50).

La parr. di S. Martino a Camporbiano nel 1845 noverava 245 abit.

CAMPORENA E JANO fra la Val d'Evola e la Val d'Era. — V. JANO e CAMPORENA.

CAMPORENA, o CAMPRENA nel Val d'Arno casentinese. — V. PARTINA.

CAMPORENA (S. ANNA A) in Val d'Asso. — Ch. parr. già Badia degli Olivetani, nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a sett. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede sopra una piaggia cretosa volta a sett. ed acquapendente nella fiumana

dell' Asso mediante il torr. *Trove* presso la strada rotabile che da Pienza per Montisi guida a Trequanda.

Fu questa di *Camprena* una delle Badie fondate verso il 1328 dal B. Bernardo Tolomei per la sua Congregazione di Olivetani, comecchè cotesto casale di *Camporena* con i suoi vigneti sia rammentato da varie pergamene della Badia Amiatina del secolo VIII.

La parr. di S. Anna a Camporena nel 1845 aveva nella Com. principale di Pienza 75 abit. ed una frazione di 52 individui entrava in quella limitrofa di Trequanda. — Totale abit. 127.

CAMPORSEVOLI nella Val di Chiana. — Cast. con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a ostro di Cetona, Dioc. di Città della Pieve, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio sopra un contrafforte australe della montagna di Cetona, a mezza strada che da Sarteano conduce a San-Cascian de' Bagni, presso il confine del Granducato.

Fece Camporsevoli parte dell'antico contado e Diocesi di Chiusi, anche quando il castello di Camporsevoli era dominato dagli Orvietani, e più tardi dai Pontefici, sino a che il Papa Pio II eresse questo luogo in feudo con titolo di Vicariato perpetuo della Camera Apostolica Romana, concedendolo ai suoi nipoti di casa Piccolomini, e segnatamente ai due fratelli Jacopo e Andrea, con bolla del 21 maggio, 1464, data nel *Bagno di Petriolo*, e diretta al Comune di Siena insieme ad altra bolla ai due nipoti suddetti, ai quali diede facoltà, stante essere il detto castello rovinato, di sottoporlo al Comune di Siena, premesso l'obbligo di pagare alla Camera Apostolica l'annuo censo di scudi 29 romani.

In seguito *Camporsevoli* con il vicino paesetto delle *Piazze* fu eretto in marchesato dal Granduca Ferdinando II l'anno 1630 e concesso la prima volta al senatore Niccolò Giugni di Firenze; la cui investitura fu rinnovata nel 1738 dal primo Granduca della dinastia attuale, a favore dell' abate Niccolò Giugni, che vi tenne un vicario o giusdicente feudale, cui quei vassalli dovevano pagare di tributo la quarta parte dei frutti del terreno che ivi possedevano fino alla legge sull' abolizione totale dei feudi granducali (1751). D'allora in poi tanto il popolo di *Camporsevoli*, come quello delle *Piazze* fu riunito alla Com. di Cetona.

Nel 1845 la parr. plebana di Gio. Battista a *Camporsevoli* contava 288 abit. e quella di S. Lazzaro alle Piazze 463 popolani. — Totale abit. 751.

CAMPOSONALDO nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Com. e circa 3 migl. a pon.-lib. di S. Sofia, Giur. civile di Galeata, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede in costa alla sinistra del fiume *Bidente*. Il giuspadronato della chiesa di Camposonaldo era degli Arcivescovi di Ravenna innanzi che nel secolo XIII lo rinunziassero alla Badia di S. Maria in Cosmedin, ossia dell'Isola (ANNAL. CAMALDOLENSI).

La parr. plebana di S. Gio. Battista a Camposonaldo nel 1845 noverava 193 popolani.

CAMPRENA. — V. CAMPORENA.

CAMPRIANO nel Val d'Arno aretino. — Borgata con parr. (*S. Egidio*) nel piviere di S. Polo, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 5 migl. a sett.-grec. di Arezzo.

Risiede in collina fra i torr. *Chiassa* e *Chiassacce*. Ebbero anticamente in questo Campriano signoria gli Ubertini ed i Conti di Caprese loro consorti, ai quali appartennero i fondatori della prima chiesa de' SS. Martino ed Egidio a *Campriano*, edificata nel 1083; e nell'anno stesso consegnata agli Eremiti Camaldolensi della *Cella di S. Alberico*, con assegnarle in dote una selva di castagni detta di *Vallisorsa*, oltre un podere situato nella Villa vicina di *Piscinale sulla Chiassa* (ANNAL. CAMALD.)

La parr. di S. Egidio a Campriano nel 1845 contava 213 abit.

CAMPRIANO fra le Valli dell' Elsa e dell' Evola. — Contrada con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) sotto l' antica pieve di S. Genesio, ora della cattedrale di S. Miniato, nella Com., Giur. e Dioc. medesima, dalla qual città dista quasi 7 migl. a ostro-scir. Comp. di Firenze.

Siede sul crine delle colline cretose che corrono fra l'Elsa e l' Evola fino a San-Miniato del Val d' Arno inferiore, lungo la strada rotabile che passa da Campriano venendo da San-Miniato per condurre a Montajone, ecc.

A questo luogo di *Campriano* probabilmente riferisce quel *Camiano*, o *Campriano* presso il fiume Elsa, rammentato in un placito del primo febbrajo, 901, dato in Roma dall' Imp. Lodovico IV, e pub-

blicato dai Fiorentini nelle Memorie della gran Contessa Matilde.

Che questa contrada di Campriano anticamente, forse per difetto degli amanuensi, si scrivesse con qualche differenza, si può dedurre dalla bolla del Pont. Celestino III del 1194, diretta al preposto della pieve di S. Genesio, dove si nomina fra le chiese suffraganee di quel piviere anche una in *Capriano*, mentre nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca, scritto nel 1260 si legge *S. Bartolommeo de Campriana*.

Cotesta parr. nel 1845 noverava 153 popolani.

CAMPRIANO di MURLO in Val d'Arbia. — Castellare con ch. parr. (*S. Gio. Decollato*) nel piviere di Corsano, Com. e circa 3 migl. a sett. di Murlo, Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sul dorso de'poggi che separano la Valle della Merse da questa dell'Arbia verso dove acquapende il poggio di Campriano. La sua memoria più antica fra le conosciute sembra quella indicata dall'Imp. Arrigo III, e come Re IV, in un diploma del 1081, col quale confermò al Mon. di S. Eugenio presso Siena anche i beni che allora possedeva in Campriano.

In seguito la rocca di Campriano, di cui restano gli avanzi in un palazzo torrito, passò in potere de' signori Tolomei di Siena, e segnatamente di un Ranuccio Ghibellino, il quale dopo la morte del re Manfredi (1266) si ritirò costì in Campriano, di dove poi fu scacciato dalle truppe Guelfe Sanesi, che smantellarono quel fortilizio.

Risarcita cotesta casa torrita, fu di nuovo nel 1368 diroccata dopo la cacciata del partito de' Ghibellini da Siena.

Finalmente nel 1502 cotesto Campriano fu donato dalla Signoria di Siena ad uno di casa *Spannocchia*.

La ch. parr. di Campriano ha un buon quadro della B. V. del Rosario, dipinto dal Nasini con i misteri in giro coloriti a fresco dal *Volpi*.

La cura di Campriano nel 1845 contava 179 abit., dei quali soli 45 spettavano alla Com. principale di Murlo, e 134 entravano in quella limitrofa di Monteroni.

CAMUGLIANO in Val d'Era. — Villa grandiosa con vasta tenuta, che insieme a Ponsacco ebbe titolo di Marchesato, la cui ch. parr. (*S. Frediano*) è nel piviere, Com. e circa 2 migl. a ostro di Ponsacco, Giur. di Pontedera, Dioc. di San-Miniato, Comp. di Pisa.

Risiede alla base estrema delle colline che fiancheggiano sulla sinistra la fiumana della *Cascina*, presso la sua confluenza in Era.

Questo luogo di *Camugliano* è rammentato fino dal secolo IX in varie carte lucchesi citate all'Art. CAPANNOLI. — Si crede però che i primi fondamenti di questa grandiosa villa fossero gettati per ordine del duca Alessandro de' Medici, donata poi al nobile fiorentino Giuliano Fondi, dal quale la comprò Matteo Botti, che la donò al Granduca Cosimo II per atto del 25 dicembre 1615. Il qual sovrano pochi anni innanzi aveva investito il Botti stesso del marchesato di Campiglia d'Orcia.

Finalmente, mancato il Botti, Ferdinando II nel 1637 concedè Camugliano e Ponsacco con titolo di marchesato a Filippo Niccolini, riconfermato nel 1738 dal nuovo Dinasta della Toscana *Francesco II* di Lorena a mons. Gio. Luca Niccolini.

Nel 1845 la parr. di S. Frediano a Camugliano contava 296 abit., dei quali 284 spettavano alla Com. principale di Ponsacco, ed una frazione di 12 individui entrava in quella di Capannoli.

CANA nella Valle dell'Ombrone sanese. — Vill. con due subborghi ed una ch. plebana (*S. Martino*) nella Com. e circa 5 migl. a pon. di Rocca Albegna, Giur. di Arcidosso, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede sopra un contrafforte occidentale del *Monte Labro* fra il torr. *Trasubbio* e l'altro detto *Trasubbino*.

La parr. di S. Martino a Cana nel 1845 contava 628 abit., dei quali 614 erano della Com. principale della Rocca Albegna ed una frazione di 14 individui spettava a quella di Campagnatico.

CANALE NAVIGLIO o de' NAVICELLI fra Pisa e Livorno. — V. PISA COMUNITA' e FOSSO DE' NAVICELLI.

CANANECCIA, o CALANECCIA in Val Tiberina. — Cas. già Cast. con ch. parr. (*S. Niccolò*) nel piviere di Corliano, Com. Giur. civile, e quasi 7 migl. a sett. della Pieve S. Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Cotesto Cas. è situato sulla schiena dell'Appennino che scende in Val Tiberina, fra l'Alvernia ed il Bastione, un miglio innanzi di arrivare nel fiume. Esso fu nel numero dei feudi concessi nel 967 dall'Imp. Ottone I al suo fedele Goffredo d'Ildebrando, l'autore probabilmente de' Signori di Chiusi casentinese, di Caprese, di Montedoglio, ecc. Alla qual consorteria

appartenne un tale Mambilia del fu Ildebrando che nel maggio del 1296 vendè all' Abate del Mon. del Trivio il suo castelletto di *Cananeccia*, reclamato nel 1392 dai cenobiti del Trivio con altri luoghi usurpati loro da' nobili Faggiolani. — V. BADIA TEDALDA e FAGGIUOLA DI CORNETO.

Infatti *Cananeccia* fu tra le 72 bicocche di quell'Appennino, che, a tenore della pace di Sarzana del 1353, dovevano restituirsi a Neri, o Raineri di Uguccione di Raineri della Faggiuola.

La parr. di S. Niccolò a Cananeccia nel 1845 contava 121 abit.

CANAPALE nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Borgata con ch. parr. (*S. Maria*) sotto il piviere di Piuvica, Com. di Porta Carratica, Giur. Dioc. e circa 2 migl. a scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Giace in pianura sulla fiumana *Brana* e lungo una strada rotabile che staccasi dalla regia postale di Prato e Pistoja per avviarsi in quella regia che guida da Firenze a Pistoja passando per il Poggio a Cajano.

Gli antichi statuti pistojesi del secolo XIII fanno menzione di *Canapale*, a proposito dei mulini situati fra Pistoja ed il ponte di Canapale sulla fiumana *Brana*.

La parr. di Maria a Canapale nel 1845 noverava 764 popolani.

CANCELLI (S. MARGHERITA A) nel Val d' Arno Superiore. — Vill. con ch. parr. nel piviere di Cascia, Com. Giur. civile, e circa migl. uno a pon.-maestr. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale del monte di Vallombrosa, lungo la strada comunitativa che da Reggello scende nella postale regia Aretina presso il *Leccio*, in mezzo a ricche e ben tenute campagne coperte di olivi e di viti.

È noto il Vill. di Cancelli in Firenze per le buone fornaci di terraglie ordinarie, della quale industria vivono costà molte famiglie.

La parr. di S. Margherita a Cancelli nel 1845 noverava 636 abit.

CANDEGLIA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Borgata con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere di Val di Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa 2 migl. a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede alla fine di uno stradone che esce dalla Porta S. Marco e che termina costà a Candeglia dove cessa eziandio la pianura pistojese presso la confluenza dei due rami della fiuamna *Bure*.

La parr. di S. Pietro a Candeglia nel 1845 contava 643 popolani.

CANDELI (BADIA A) nel Val d' Arno sopra Firenze. — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea*) già Badia, un dì abitata da Camaldolensi, in ultimo da Vallombrosani, nella Com. Giur. e circa un migl. a grec. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra dell'Arno sopra l'estremo lembo de' poggi che innoltransi fino presso la sinistra ripa dell'Arno dai monti dell'Incontro e di Villamagna.

È rammentato questo *Candeli*, o *Candegli* in un contratto di locazione del 24 marzo 1150 spettante alla cattedrale di Firenze.

La chiesa di S. Andrea a *Candeli* fu data agli Eremiti Camaldolensi nel secolo XIII. Essa era già un' abazia passata in commenda quando fu aggregata alla Congregazione Vallombrosana dal Pont. Clemente VII con bolla del dì 11 maggio 1526. Questi ultimi monaci vi stettero fino alla loro soppressione accaduta nel 1809. Attualmente il parroco è secolare inamovibile di collazione del Principe.

La parr. della Badia di S. Andrea a Candeli nel 1845 contava 556 popolani.

CANNETO, CANNETOLE, ecc. Nomignoli conservati a moltissimi luoghi della Toscana, e desunti dalle piante che un dì vi abbondavano, come dalle Canne *Canneto* e *Cannetole*; dal Carpine *Carpineto*; dal Castagno *Castagnoli*, *Castagneto* ecc.; dal Cerro *Cerreto*; dall' Elce *Ilici*, *Elce*, *Elceto*; dal Faggio *Faggiola*; dall' Ischia *Ischeto*, *Ischia* ec.; da Leccio *Lecceto*, *Licino*; dall' Olivo *Oliveta*, *Oliveto*; dalla Quercia *Querceta*, *Querceto*, *Quercia Grossa* ec.; dalla Vite *Vignale*, *Vigneta*, *Vignola*, ecc.

Noi indicheremo in appresso quei luoghi di *Canneto* e *Cannetole*, che conservano il vocabolo a qualche popolo.

CANNETO in Val di Bisenzio. — Villa con ch. parr. (*S. Michele*) cui fu annesso il popolo della distrutta ch. di *Solano* entrambe fra le 45 ville del contado di Prato, Com. e Giur. medesima, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situata alla sinistra del fi. Bisenzio sulle estreme pendici meridionali del monte della Calvana, appena due migl. a grec. di Prato, e nel punto il più delizioso di quella vallata, che ha davanti una verde campagna irrigata da varj corsi d'acqua, sparsa di abitazioni, di chiese, di canoniche, avendo sotto gli occhi la città di Prato, a piè

d' un bosco ceduo di quercioli, a cavaliere di giardini e pomerj risiede una vaga abitazione signorile dei nobili Rucellaj di Firenze.

È nota anche cotesta villa per quel prete Pietro da Canneto, che fu mandato al patibolo dal potestà di Firenze nel 1375 per essersi maneggiato col Legato Pontificio di Bologna ai danni di Prato sua patria.

La parr. di S. Michele a Canneto nel 1845 contava 90 abit.

CANNETO DI MAREMMA in Val di Cecina. — Vill. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nella Com. di Monteverdi, Giur. di Campiglia, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Risiede sulle spalle del così detto Poggio al Pruno fra contrafforti vestiti di selve, le quali versano le loro acque nella fiumana *Sterza di Cecina*.

Fu feudo degli Abati del Mon. di Palazzuolo presso Monteverdi sino a che il paese medesimo fu dato in feudo dal re Arrigo VI nel 1186 insieme a Monteverdi ed altri luoghi a Ildebrando vescovo di Volterra, e molto innanzi che la stessa contrada fosse eretta in marchesato a favore del generale di Vallombrosa con bolla del Pont. Martino V (anno 1423).

Nel 1472 il popolo di Canneto fece il primo atto di sottomissione alla Rep. Fior.

Nel 1503 l' abbate generale di Vallombrosa, ed i rettori delle chiese di Monteverdi e di Canneto in vigore di un breve del Pont. Giulio II fecero citare il vescovo di Massa Marittima rispetto al giuspadronato di dette due chiese.

In seguito gli Abati generali di Vallombrosa dietro piccolo tributo annuo diedero ad enfiteusi perpetua le selve tutte di *Canneto* di proprietà di essa Badia e della chiesa parrocchiale agli abati del luogo, riservandosi il giuspadronato della chiesa.

Nel 1663 finalmente *Canneto* con Monteverdi fu eretto in Marchesato secolare dal Granduca Ferdinando II a favore del cav. Ferdinando Incontri di Volterra, e rinnovato l' anno 1738 al march. Ferdinando Incontri fino a che con la legge del 1751 furono estinti tutti i diritti feudali.

La parr. di S. Lorenzo a Canneto nel 1845 contava 293 abit.

CANNETO in Val di Chiana. — Borgata con ch. parr. (*S. Maria delle Grazie*, altrimenti detta la *Madonna di S. Martino*) nella Com. Giur. Dioc. e circa un terzo di migl. a sett. della città di Montepulciano, Comp. di Arezzo.

Trovasi la chiesa della Madonna di S. Martino nel subborgo settentr. di detta città dove fu uno spedale con oratorio dedicato a S. Benedetto e amministrato dagli Eremiti camaldolensi. Poco lungi dal quale esisteva la rocca di *Canneto*, dove fu rogato nel 1243 un atto di accomandigia al Com. di Montepulciano de' due Mon. di Camaldolensi, cioè, quelli di S. Benedetto del Vivo e di S. Pietro in Campo in Val d' Orcia, ai quali questo ospitale di S. Benedetto di *Canneto* apparteneva, nel modo che lo dichiara fra le altre una pergamena del 25 aprile, 1387, scritta in Montepulciano fra quelle del Mon. di S. Mustiola di Siena, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*

Nel 1845 la popolazione del subborgo di S. Maria alle Grazie, ossia della Madonna di S. Martino contava 676 abit.

CANNETO in Val d' Elsa. — Villa signorile con fattoria omonima e chiesa parr. (*S. Giorgio*) una delle suburbane della cattedrale di Sanminiato, nella Com. Giur. e quasi migl. 3 a lev.-scir. di Sanminiato, Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina cretosa a cavaliere dell' Elsa, e dirimpetto al Mulin Nuovo compreso nella tenuta di Canneto, dove ebbero podere sino dal secolo VIII i nobili fratelli Pisani, che fondarono nel 780 la Badia di S. Savino presso Pisa, alla quale assegnarono in dote anche la loro corte di *Canneto* in Val d' Elsa, forse nella tenuta de' Conti Bardi di Firenze proprietarj della fattoria di Canneto, alla quale spetta, come ho detto, il *Mulin Nuovo* ed il ponte di legno che attraversa costà l' Elsa.

La parr. di S. Giorgio a Canneto nel 1845 contava 249 abit.

CANNETO in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Colombano*) nel piviere di Soliera, Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in poggio alla destra del torr. *Rosaro*, la cui parrocchia di *Canneto* abbraccia ancora le ville di *Antigo*, di *Colombiera*, di *Virola*, ecc. Essa nel 1845 aveva una popolazione di 172 abit.

CANNETOLE nel Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Eustachio*) nel piviere di S. Valentino, Com. e circa un migl. a maestr. di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È situato in un monte che serve di contrafforte all'Appennino fra il Montone e la fiumana del *Tramazzo*.

Nel 1845 il popolo di Cannetole era diviso fra la Com. principale di Portico, dove aveva 71 abit. e quella di Tredozio nella quale entrava una frazione di 64 individui. — Totale abit. 135.

CANNICCIO nel Val d'Arno pisano. — Borgata nel suburbio meridionale di Pisa con ch. parr. (*S. Giusto*) nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, dalla qual città la ch. di Canniccio trovasi mezzo migl. a ostro.

Nel 1845 la parr. di S. Giusto in Canniccio contava 906 abit.

CANNICCIO nella Valle dell' Ombrone sanese. — È una mansione con albergo sulla strada regia Grossetana, allo sbocco di quella che viene da Montalcino, due migl. circa a grec. di Paganico, Com. di Compagnatico, Giur. di Rocca-Strada, Dioc di Siena, Comp. di Grosseto. — V. Via regia Grossetana.

CANONICA. Nome generico che non di rado si incontra dato a varie popolazioni della Toscana, le quali con tal vocabolo rammentano di essere state decorate del titolo di *Canoniche* ed anche di battistero indipendenti dalle pievi, innanzi il Concilio di Trento, cioè prima che i parrochi delle diverse chiese succursali avessero la loro *Canonica*. Tali a me parvero le seguenti:

CANONICA DI S. AGATA IN ARFOLI. — V. Arfoli (S. Agata a) nel Val d'Arno superiore.

CANONICA (Cerreto alla) — V. Cerreto (S. Pietro a) o alla Canonica in Val d' Elsa.

CANONICA (S. Eusebio alla) — V. Pulicciano in Val d' Elsa.

CANONICA (S. MARIA in) DI COLLE. — V. Colle in Val d' Elsa.

CANONICA GROSSENNANA nella Valle dell' Ombrone sanese. — Cas. con antica ch. parr. (*S. Maria Assunta*) nella Com. Giur. e circa migl. 5 ad ostro di Asciano, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede sopra una collina cretosa, fra la Torre a Castello e Monte Baroni, e le sorgenti del borro del *Camerone* che scende al suo pon.-lib., mentre a grec. si trova la Torre a Castello, ed a lev. il *Monte Baroni*.

È la parr. più lontana fra tutte quelle date alla Diocesi di Pienza, già di quella di Arezzo.

Nel 1845 la parr. della Canonica Grossennana contava 153 abit.

CANONICA (S. MARIA alla) in Val di Greve. — Vico già detto di *Pitignano* con chiesa parr. attualmente filiale della pieve di S. Pietro a Cintoja, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lev. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Nel 1845 la parr. di S. Maria alla Canonica aveva 84 popolani.

CANONICA DI CERRETO (S. PIETRO alla), o A CERRETO in Val d' Elsa. — Vico con annessi di S. Michele a *Monte Morli*, e di S. Maria a *Casagliola*, nella Com. Giur. e circa un migl. a lib. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. Monte Morli.

La parr. di S. Pietro alla Canonica di Cerreto nel 1845 contava 223 abit.

CANONICA A PILLI. — V. Pilli (S. Bartolommeo a).

CANOSSA in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. Giur. e migl. 4 circa a lib. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli; Comp. di Pisa.

Risiede presso la ripa destra del fiume Magra, e fu uno de' castelletti de' March. Malaspina del ramo di Lusuolo, che acquistò in compra il Granduca Cosimo I nel nel 1574.

La parr. di S. Michele a Canossa nel 1845 aveva 144 abit.

CANTAGALLO nella montagna dell'Appennino di Vernio nella Valle del Bisenzio. — Vill. con ch. parr. (*S. Biagio*), capoluogo di Com., parte della quale è nella Giur. civile del Montale, e parte in quella del Mercatale di Vernio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso di uno de' contrafforti che scendono trasversalmente alla catena centrale dell'Appennino di Pistoja, sopra un erto dirupo, alle cui falde scorre il torr. *Trogola*, che sotto Luciana prende il nome di *Bisenzio di Cantagallo*.

Trovasi cotesto paese fra il gr. 28° 44' 4" longit. ed il 43° 58' 5" latit, 12 migl. a grec. di *Pistoja*, altrettante a sett. di *Prato*, 6 migl. a lib. di *Vernio*, e 7 a sett.-grec. del *Montale*.

Poche notizie storiche sono pervenute sino a noi di questa contrada, nascosta fra li sproni dell' Appennino, ed in vicinanza di luoghi stati lungo tempo combattuti fra i Pistojesi ed i Bolognesi, o pretesi dai Conti Alberti di Vernio. Il poco pertanto che si può conoscere relativamente al capoluogo di questa Comunità si deduce dalle carte della Badia Vallombrosana di S. Salvatore a Vajano sul Bisenzio, il cui abate era patrono della chiesa parrocchiale di *Cantagallo* fino almeno dalla metà circa del secolo XIII.

Infatti una membrana del 16 febbrajo, 1262, riguarda l' elezione e l' investitura data dall' abate del Mon. di Vajano al nuovo rettore della ch. de' SS. Biagio e Martino a *Cantagallo* al prete Borgognone di Pietro nativo di *Luogomano*.

Più importante ne sembra altra pergamena scritta in *Cantagallo* li 16 febbrajo del 1271 riguardante l' elezione di un giudice fatta dal console del Com. di Cantagallo col consenso dei consiglieri di detto Comune e con la facoltà al medesimo di terminare mediante un lodo tutte le liti accese fra detto Comune e la Badia di Vajano rispetto a dipendenza di pascoli situati nei monti di *Cantagallo*.

In seguito però *Cantagallo* fu dominato dai proprj nobili, alla stirpe de'quali appartenne quel Napoleone da *Cantagallo*, che ottenne in Firenze, per il primo nel 1334 al dire dello storico Ammirato, la carica onorifica di *Capitano del Popolo*, che prese il primo novembre di quell' anno, alla qual famiglia de' nobili di *Cantagallo* appartenevano pure quei due signori *Orsatto* e *Pace* che nel 1351 consegnarono in guardia al Comune di Firenze la loro rocca di Pavana.

Ma quel Napoleone di Cantagallo che fu Capitano del popolo in Firenze e che entrò in carica il 1.° novembre del 1334 non è da confondersi con altro *Napoleone* de'Conti Alberti di Vernio, dichiarato morto nel 1333 da una carta originale dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja, scritta nel 20 novembre di quell' anno in quella città, quando due procuratori della Contessa Eligia, vedova del Conte Napoleone, venderono a Guido di Spinello da *Tobbiana* l' annuo fitto di una quartina di grano che ritirava la detta Contessa da un pezzo di terra posta in luogo detto *Cava*, nel territorio di *Tobbiana* per il prezzo di L. 4. — V. Tobbiana.

Comunita' di Cantagallo. — Il territorio montuoso di questa Comunità occupa una superficie di 24,586. 12 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 30. 62, dei quali 748. 58 quadr. sono presi da corsi d'acqua e da strade, dove fu trovata una rendita imponibile di L. 62,962. 6. 8, e dove nel 1845 si trovava una popolazione di 3376 popolani, a proporzione di circa 110 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con otto Comunità, sette delle quali appartengono alla Toscana Granducale, ed una alla Legazione di Bologna. Quest'ultima, appellata di *Bargi*, rasenta il territorio comunitativo di *Cantagallo* dal lato di settentrione mediante il dorso dell' Appennino centrale fra la *Limentra orientale* ed il Reno bolognese. Dirimpetto a sett.-grec. sottentra a confine la Com. Granducale di Vernio, con la quale scende dai monti superiori di Montepiano sino alla confluenza dei due *Bisenzi*, quello cioè di *Cantagallo*, e l'altro di *Vernio*. Alla loro confluenza entra nell'alveo del *Bisenzio di Cantagallo* che rimonta fino allo sbocco in esso del torr. *Carigiola*, il cui corso retrogrado percorre per il tratto di circa due miglia, e con esso arriva sulla cima del poggio delle *Croci*; varcato il quale scende verso lev. nel fosso di *S. Quirico*, e di là nel rio del *Confine*, e con esso arriva sulla ripa destra dei due *Bisenzi*, riuniti sotto il poggio settentrionale di *Gricigliana*. A questo punto trova dirimpetto a lev. e scir. la Com. di Barberino di Mugello mediante il corso riunito de'due *Bisenzi* sino passata la pieve di Usella, dove dal lato stesso lungo alla fiumana medesima dirimpetto lev. fronteggia con la Com. di Prato finchè allo sbocco del fosso *Relajo*, il territorio comunitativo di *Cantagallo* volgendo direzione da lev. a ostro rimonta il detto fosso, poi per il canale di *Riosecco* sale sul poggio della Cavallina, e di là sulla cima del monte *Javello*, dove per breve tratto fronteggia dirimpetto a lib. con il territorio comunitativo di *Monte-Murlo*. A questo sottentra su quella giogana la Com. del Montale, con la quale piegando direzione da lib. a maestr. arriva sui monti della Badia a Taona, sino a che passa per lo Spedaletto verso le sorgenti della *Limentra orientale*, dove trova il territorio della Com. di *Porta S. Marco* col quale scende per corto cammino nella *Limentra* predetta. Il corso di questa fiumana, diretta da ostro a settentrione nel Reno bolognese, serve di confine per il corso di circa 4 migl. fra la Com. di *Cantagallo* e quella della Sambuca, fino al confine col territorio bolognese passata la dogana di *Lentula*, dove ritrova la Comunità di *Bargi* nella schiena dell' Appennino di *Treppio*.

I maggiori corsi d'acqua di questa Com. sono i due *Bisenzi*, la *Limentra orientale* ed il torr. *Carigiola*. Comecchè l' elevatezza delle montuosità di questa Comunità non sia stata finora trigonometricamente calcolata, pure sembra che i monti più elevati di cotesta contrada sieno a sett. l'Appennino toscano, a pon. il monte

Buiciana, a ostro il monte *Javello*, ed a lib. il monte della *Badia a Taona*.

Una sola strada rotabile passa dal lato di lev. sul confine orientale di questa Comunità ed è quella che lungo la ripa destra del Bisenzio guida a Mercatale di Vernio; del resto tutte le altre strade praticate nell'interno di questa montuosa Comunità sono pedonali o mulattiere. Il più grosso villaggio di questa Comunità era quello del *Treppio* innanzi che questo, stante la nuova ripartizione dei territorj comunitativi fatta nell'anno 1834 dai deputati al Catasto, fosse stato staccato con i popoli di *Torri* e di *Pian del Toro* dalla Com. di *Cantagallo*, e dato a quella della Sambuca. Tutti gli altri non arrivano alla metà della popolazione di quella del Vill. di *Treppio*.

La natura del suolo di questa Comunità appartiene quasi tutta alle rocce stratiformi compatte dell' Appennino (macigno, scisto marnoso e calcare compatto), quantunque il macigno e le sue molte varietà di grès antico micaceo sovrabbondi alle altre due.

I prodotti vegetabili ed animali che costituiscono la risorsa maggiore dei proprietarj del quel suolo consistono, 1.° In foreste per la maggior parte cedue e di basso fusto, consistenti in querciolì, scope, cerreti, ecc., oltre alcune faggette; il taglio periodico di 10 in 10 anni di queste macchie somministra molte legna da ardere per le manifatture, ecc., alle vicine città di Prato e di Pistoja; 2.° Ma la prima risorsa di quegli abitanti si appoggia ai prodotti delle numerose selve di castagni che cuoprono i fianchi dei poggi intermedj; mentre i pascoli naturali, uniti agli altri che si ottengono dai boschi e dalle selve sopra indicate, danno alla pastorizia i mezzi di nutrire in estate numerose mandre di pecore, ed in tutte le stagioni molti capi di animali neri e di bestie bovine. 3.° I poderi delle fattorie ed i campi vicini ai paesi più abitati, e meglio situati veggonsi piantati a vigneti, alternanti con piante di ulivi e di gelsi, e con altri alberi da frutto, mentre i solchi di quei campi, irrigati dalle acque dei superiori fossi, verdeggiano di steli di lino, di canapa e di piante leguminacee, oppure biondeggiano di spighe di frumento, di saggina, e di pannocchie di *mais*.

Gli abitanti del villaggio di Migliana, posto in una posizione vicina al Bisenzio ed in piagge sogliono coltivare in tal guisa i loro campetti, dei quali sono proprietarj ed industriosi possidenti, mentre vivono in un modo, quasi direi, patriarcale.

Anco le copiose apparizioni istantanee di funghi che a varie stagioni si raccolgono sotto le selve di questa Comunità, somministrano alla classe povera un frutto ed una risorsa di qualche entità.

La Comunità di Cantagallo è sotto la giurisdizione civile di due potesterie (*Montale* e *Mercatale*), a quella di *Mercatale* di *Vernio* sono stati riuniti dalla legge del 2 agosto 1838 i popoli del Fossato, e quelli di Migliana e di Usella, il primo de'quali fu distaccato dalla potesteria della Sambuca, e gli altri due da quella del Montale, che conserva sotto la sua giurisdizione i popoli di *Cantagallo*, di *Luogomano*, di *Pian del Toro*, di *Torri* e di *Treppio*, dipendenti pel criminale e per la polizia dal Vicario R. di Pistoja, e gli altri dal Vicario R. di Prato.

Non vi sono in questa Comunità mercati settimanali.

Nacque in Luicciana sulla fine del secolo XVIII l'erudito filologo Abate Antonio Rensi, rapito assai giovane nel 1824 alle speranze della Toscana.

Il cancelliere comunitativo di Cantagallo e quello delle Posterie di Pistoja, l'Ingegnere di Circondario è al Montale, l'ufizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza per i popoli sottoposti alla potesteria del *Montale* sono in Pistoja, ed in Firenze per quelli dipendenti dal potestà di *Mercatale* sotto il Vicariato R. di Prato.

La Comunità di *Cantagallo* nel 1845 contava 3376 abit. nelle seguenti sette parocchie, cioè:

Cantagallo (*S. Biagio*)	Abit.	309
Fossato (*S. Lorenzo*)	»	489
Gricigliana (*S. Caterina*)	»	264
Luicciana (*S. Michele*)	»	948
Luogomano (*S. Cristina*)	»	79
Migliana (*S. Maria Assunta*)	»	611
Usella (*S. Lorenzo, Pieve*)	»	679
	Totale abit.	3376

CANTALENA di CORTONA nella Valle Tiberina. — Cas. o Villa con ch. prioria (*S. Agata*) e l' annesso di S. Michele a *Populonico* nel circondario di Montagna, Com. Giur. Dioc. e circa migl. 5 a sett. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sul dorso sett. dell'Alta di S. Egidio fra le due scaturigini superiori del *Nestore* tributario del fiume Tevere fuori del Granducato.

La parr. di S. Agata e S. Michele a Cantalena nel 1845 contava 277 abit.

CANTIGNANO nella Valle centrale del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) ed una chiesa abbaziale (*S. Salvatore*) che fu de' Camaldolensi nel piviere di Vorno, Com. Giur., e 5 migl. circa a lib. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede alle falde settentrionali del Monte S. Giuliano, o Pisano, sulla destra del Canale d'*Ozzeri*.

Una carta lucchese del 17 marzo, 924, rammenta l'antica chiesa di *S. Salvatore in Cantignano*, molto tempo innanzi che esistesse costà la Badia omonima.

Più chiaramente appella a questo *Cantignano di Vorno* una carta del 12 agosto 940, in cui trattasi della permuta di beni spettanti alla ch. di S. Silvestro di Lucca, consistenti in un mulino *che possedeva in loco et finibus Cantiniano prope eodem loco Eovurno* (MEMOR. LUCCH. *Vol. V, P. III*). In seguito trovasi questo luogo dato in feudo dagl' Imp. Arrigo VI, Ottone IV e Carlo IV ai vescovi di Lucca.

La parr. di S. Bartolommeo a Cantignano nel 1844 contava 314 popolani.

CAPALBIACCIO nella Valle della Fiora. — V. TRICOSTO.

CAPALBIO nella Valle della Fiora. — Cast. già capoluogo di Comunità, riunito poi alla Com. di Marciano, oggi a quella di Orbetello, con ch. parr. (*S. Niccolò*), nella Giur. medesima, Dioc. attualmente di Soana, già di Castro, poi di Acquapendente, Comp. di Grosseto.

È un castello cinto di un doppio cerchio di mura con una sola porta ed una sola strada che gira intorno al paese, con una piccola piazza nella parte superiore davanti alla ch. parr. sopra la quale esiste la rocca.

L'origine di questo paese, il cui nome, forse alterato dagli amanuensi, corrisponderebbe a quel *Capao*, la cui ch. di S. Pietro si rammenta all' Art. TALAMONE. Comunque sia la menzione più antica di questo castello sembra quella della famosa donazione fatta dall'Imp. Carlo Magno alla Badia delle Tre Fontane, ripetuta in tempi posteriori in una tavola di bronzo esistita nella Basilica di S. Paolo fuori di Roma, ed in seguito in molte scritture riportata. Nella qual donazione fu compreso oltre l'Ansedonia, Orbetello, ecc., anche il Cast. di *Capalbio* con tutto il suo distretto. — V. ORBETELLO, alla cui Comunità con la legge del 2 settembre, 1842, fu dato il Cast. e distretto di Capalbio, il quale all' anno 1845 contava 347 abit. che una frazione di 5 di essi entrava nell' antica sua Comunità di Manciano.

CAPALLE nella Valle del Bisenzio. — Cast. con ch. prepositura (*SS. Quirico e Giulitta*), filiale della pieve di Campi, Com. Giur. civile, e circa migl. uno e un terzo a sett. di detto borgo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sulla ripa destra del Bisenzio alla confluenza della fiumana *Marinella*, sulla testata settentrionale del ponte che cavalca costà il Bisenzio, sul quale passa la strada militare di Barberino di Mugello, tre migl. circa a scir. di Prato.

La favorevole posizione di questo castello fra due fiumane piuttosto che le sue mura castellane hanno contribuito nei tempi anteriori all' uso della polvere; a rendere questo luogo più difeso, talchè nel 1266 fu inutilmente battagliato dalle genti che seguitarono il Vicario R. Guido Novello, cacciato da Firenze dopo la battaglia di Benevento.—(GIO. VILLANI, *Cronica Lib. VII, c.* 15). Lo presero bensì nell'ottobre del 1325 le genti comandate da Castruccio Antelminelli dopo la vittoria da esso riportata all'Altopascio, allorchè le sue genti arsono il Castel di Capalle. — (*Ivi Lib.* IX, *cap.* 318).

Quanto allora fosse abitato cotesto castello lo dà in qualche modo a divedere un registro degli uomini di Capalle, che nel 1231 giurarono di essere tributarj dei vescovi di Firenze. — (LAMI, *Memor. Eccl. Flor. Vol. II, pag.* 912).

Quindi è che i prelati fiorentini tenevano per loro conto in Capalle un rettore, o amministratore de'beni di quella mensa, nel tempo che la Signoria di Firenze vi spediva il suo giusdicente minore. — (*Ivi a pag.* 864 e 862 *et alibi*).

Anche la chiesa parr. di Capalle conservasi tuttora di collazione degli arcivescovi fiorentini, per quanto essa sia stata anticamente di data del popolo, con tutto che sino dal 1295 il lodato Lami (*ivi pag.* 774) citi alcune membrane di quell'*Arch. Arciv.*, contenenti varj patti stabiliti fra i vescovi fiorentini e gli uomini di Capalle, sull'elezione del parroco della loro chiesa.

La chiesa de'SS. Quirico e Giulitta a Capalle fu eretta in prepositura con battistero sino dal secolo XV, allorchè fu dichiarata la prima prioria del piviere di Campi.

La parr. di Capalle nel 1845 contava 767 popolani.

CAPANNE (LE) DELLA CELLA S. ALBERICO nella Valle del Savio. — Castellare diruto dove fu il Cast. della *Rocchetta* nell'Appennino di Vergheretto, annesso alla parr. di S. Gio. Battista alla Cella S. Alberico, nella Com. e circa 7 migl. a grec. di Vergheretto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze. — V. CELLA DI S. ALBERICO (ROCCHETTA DELLA).

CAPANNE DI SATURNIA nella Valle dell'Albegna. — Vill. con ch. parr. (*Visitazione di Maria*) nella Com. Giur. civile e circa 8 migl. a sett. di Manciano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede sopra un poggio sulla ripa sinistra del fiume Albegna, e quasi 3 migl. a grec. dell'antica Saturnia in mezzo a cupe foreste e presso le vestigia di antichi edifizj, fra i quali sussistono ancora grandiose arcate al luogo detto le *Murelle*, le quali probabilmente servirono sino dai tempi romani per uso di acquedotti.

La parr. della Visitazione di Maria alle Capanne di Saturnia nel 1845 noverava 242 abit.

CAPANNOLE in Val d'Ambra. — Borgata con ch. plebana (*SS. Quirico e Giulitta*) nella Com. e circa 3 migl. a ostro del Bucine, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura sulla destra della fiumana *Ambra* lungo la strada provinciale, sul trivio dove sbocca il ramo che viene da Civitella e da Pergine.

In questa borgata ebbero qualche giurisdizione fino al 1350 i monaci Camaldolensi della Badia d'Agnano quando in detto anno sottomisero questo al pari di altri loro paesetti di Val d'Ambra alla Signoria di Firenze.

Allo stesso Borgo anzichè al Capannoli di Val d'Era credè il Manni appartenesse un sigillo da esso lui illustrato, e che figura una *Capanna* presso un fortilizio, e le parole intorno S.° DEL CHOMUNE DI CAPANOL.

Attualmente sono filiali di questa pieve le nove parrocchie seguenti: 1. S. Sebastiano *a Castiglione Alberti*; 2. S. Martino *a Montozzi*; 3. S. Croce *alla Ginestra*; 4. S. Michele *a Pergine*; 5. S. Pancrazio *d'Ambra*; 6. S. Michele *a Dadda*; 7. S. Donato *in Poci*; 8. S. Maria *d'Ambra*; 9. S. Lucina *a Levanalla*.

La parr. plebana de'SS. Quirico e Giulitta a Capannole nel 1845 noverava 308 popolani.

CAPANNOLI in Val d'Era. — Vill. già Cast. con due borgate ed una parr. abbaziale (*S. Bartolommeo*), capoluogo di Com. nella Giur. e circa 5 migl. a ostro di Pontedera, Dioc. di San-Miniato, Comp. di Pisa.

Risiede in un'amenissima collina, ricca di ville signorili poste a cavaliere della fiumana *Era* che gli scorre a lev. presso la strada provinciale che va da Pontedera a Massa Marittima, nel gr. 28° 20' 5" longit. e 43° 45' 2" latit. 14 migl. a lib. di San-Miniato, 18 a maestr. di Volterra, e 20 migl. a scir. di Pisa.

L'origine di questo *Capannoli* mi sembra che risalga ai tempi longobardi, trovando il *Capannole* (ora *Capannori*) del Lucchese rammentato fino dall'anno 725, mentre il *Capannoli* di Val d'Era anche più distintamente è specificato in altre membrane di Lucca del 18 luglio, 818, del 30 luglio, 819, del 28 marzo, 839, e del 12 giugno, 843, pubblicate nella Parte II del Vol. V. delle *Memor. Lucch.* insieme con due altre del 7 febbrajo, 859, e del 26 luglio, 900, in tutte le quali si tratta di beni spettanti alla mensa lucchese ed alla ch. di S. Frediano di Lucca, situati tutti in cotesto luogo di Capannoli.

Anche nella Parte III dello stesso Vol. V. leggesi un istrumento scritto in Lucca li 26 giugno del 983, col quale il vescovo di quella città affittò a uno forse de' Porcaresi una cascina padronale consistente in 22 poderi, compresa ne confini di *Capannoli, ubi dicitur Solaria* (Solaja) *ultra fluvio Arno* per l'annuo canone di 15 soldi d'argento.

Finalmente fu rogato in *Capannoli presso l'antica chiesa di S. Maria* nel 14 luglio 975, un istrumento col quale Adalongo, vescovo di Lucca, allivellò sei pezzi di terra posti presso la distrutta pieve di *S. Giusto in Padule sull' Era* nei luoghi ivi indicati per l'annuo censo di tre soldi d'argento. — Anche una carta del luglio 803 tratta di una sentenza di degradazione proferita nell'episcopio di Lucca dal vescovo Jacopo contro il prete Alpulo, pievano di *S. Giusto in Padule*. La qual sentenza fu rinnovata contro il rettore predetto nell'aprile dell'813 in Lucca dal vescovo Jacopo, da Petronio vescovo di Corsica, e da altri messi marchionali inviati dal conte Bonifazio I con l'assistenza di 36 preti. La qual pieve è anche rammentata in un diploma dell'Imp. Federico I del 1175.

Nel piviere pertanto di *S. Giusto in*

Padulè era compreso il popolo di Capannoli, stantechè era di essa pieve succursale la ch. di S. Maria a *Capannoli* anche nel 1260, allora sotto l' invocazione de' SS. Andrea e Lucia, come apparisce dal Catalogo delle chiese della Dioc. Lucchese, compilato in detto anno, dopo la qual' epoca la ch. plebana di *S. Giusto in Padule* fu portata via da una piena dell' Era, in luogo cui è restato il nome di *Pievaccia* nel popolo di Saletta. Stante il detto avvenimento fu traslocato nel 1385 il battistero con gli onori plebani nella chiesa attuale di S. Bartolommeo a *Capannoli*, fabbricata di nuovo in tale circostanza, e compita nel 1398, finchè il Pont. Urbano VIII con Breve del 1631 decorò quei pievani del titolo e prerogative di Abati mitrati.

Che poi i vescovi di Lucca continuassero anche nei secoli successivi a possedere se non tutto, almeno una porzione del Cast. di *Capannoli* e della corte annessa lo dichiarano molti documenti citati dal Repetti nell' *Appendice* al suo Dizionario della Toscana, e segnatamente al Cap. XI dove tratta della più antica discendenza conosciuta de' Conti *Della Gherardesca*; fra i quali documenti meritano di essere qui rammentati un placito del 1047 pronunziato dal March. Bonifazio longobardo, alloraquando condannò il Conte Guido I *Della Gherardesca* a dovere restituire alla mensa di Lucca alcuni effetti che essa possedeva in *Camugliano*, ed allorchè nel 1051 il vescovo di detta città con atto pubblico, rogato nel *Cast. di Rustica* presso *Castel vecchio di Capannoli*, ottenne promessa da due nipoti C. *Ugo* e C. *Tedice*, di detto C. *Guido I*, di non fare composizione alcuna col C. Guido loro zio senza licenza del vescovo di Lucca. — (Memor. Lucch. *Vol. IV, P. II.*)

Che in questi casi si tratti del *Capannoli* di Val d' Era lo dà a conoscere il luogo di *Rustica* che fu dove ora si dice *Casanuova*, nel popolo stato presso *Capannoli*. Al che servono di conferma altri documenti del 1059, del 1099 e del 1102 riportati nelle *Mem. Lucch.* sopra citate.

Comunita' di Capannoli — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 6636. 54 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 8. 27, dei quali 380. 52 quadr. spettano a corsi d' acqua ed a pubbliche strade, dove fu trovata una rendita imponibile di L. 65,185. 16. 8. — Vi abitava nel 1845 una popolazione di 2646 abit. a ragione di circa 340 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità. Dal lato di ostro-scir. e poscia di lib. ha di fronte il territorio comunitativo di Terricciuola, a partire dalla confluenza in Era del borro di *Rosciano*, mercè del quale fronteggia dal lato di scir. sino alla sommità della collina, che attraversa per rientrare nel rovescio del poggio in quello di *Boccanera*, che poi abbandona per seguitare altri rii, e finalmente nella via rotabile che guida a *Ceoli*, o *Cevoli* e con essa arrivare sulla fiumana della *Cascina*. Il corso della quale serve di confine alla nostra Com. ed a quella di Lari sino allo sbocco in essa della *Cascianella di Santo-Pietro*, dove sottentra dirimpetto a pon. la Com. di Ponsacco da primo, mediante la *Cascianella* predetta, che insieme rimontano fino alla via di Camugliano, e di là nella *Cascianella di Solaja*, con il cui alveo entrambe le Com. discendono, mediante il borro detto del *Marchesato*, nella fiumana *Era*, che varcano rasentandone la sponda destra sino alla confluenza in essa del torr. *Roglio*. Costì cessa dal lato di maestr. la Com. di Ponsacco, e sottentra a confine dirimpetto a sett. quella di Palaja, mediante il corso del *Roglio* che percorrono contr'acqua fino a che la nostra lo abbandona a grec. per entrare nello stradone del Riccardi fra il *Roglio* e l'*Era*. Lungo il quale ha dirimpetto a ostro la Com. di Peccioli, e con essa ritorna nell'*Era* dirimpetto alla confluenza del borro di *Rusciano*, dove ritrova la Com. di Terricciuola.

L'*Era*, la *Cascina* ed il *Roglio* sono i maggiori corsi di acqua che lambiscono i confini territoriali della Com. di Capannoli. L' *Era* che lo tocca per il cammino tortuoso di circa 4 migl., il *Roglio* per circa 3, e la *Cascina* intorno a un migl.

Fra le strade rotabili havvi quella regia da Pontadera a Massa Marittima, che passa nel territorio di Capannoli alla sinistra dell'*Era* per circa tre migl., mentre molte sono le comunitative rotabili tracciate nel territorio in discorso tanto dalla parte dell' *Era*, come dalla parte della *Cascina*, senza dire dello stradone Riccardi, o di *Villa Saletta* comune alle Com. di Capannoli e di Peccioli.

Manca questa contrada di monti, essendo tutte colline coperte di tufo giallo-rossastro e di argilla cerulea (*mattajone*) ricca più del soprapposto tufo di testacei marini calcinati. La parte più elevata risiede sulla schiena del capoluogo nel poggio di *Santo-Pietro*, in luogo appellato dalla sua visuale *Belvedere*.

Sebbene manchino le selve ed i boschi di alto fusto, il terreno di questa Comunità è generalmente ubertoso e produttivo in granaglie, in vino, in olio, in foglie di gelsi, ed in frutti di ogni genere. Ogni podere di questa contrada è provvisto di tanti pascoli naturali sufficienti ad alimentare varj capi di bestie vaccine.

La chiesa della SS. Annunziata, già detta di S. Maria a *Urbana*, situata appena un miglio a pon. di Capannoli fu rimodernata nel 1744.

Costà riposano le ceneri del ch. prof. Pascasio Gianetti di Albiuno, che morì in Capannoli nel 20 giugno del 1742.

Capannoli per la giurisdizione civile e criminale dipende dal Vicario R. di Pontedera, dove risiedono il suo cancelliere comunitativo, l'ingegnere di Circondario, e dove si trova anche il suo ufizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Volterra, il tribunale di Prima istanza in Pisa.

Nel 1845 la parrocchia di S. Bartolommeo a Capannoli contava 1261 popolani, dei quali 1177 erano nella Com. principale ed una frazione di 84 individui per la frazione della distrutta *pieve di Padule* entrava nella Com. di Peccioli.

Popolazione della Comunita' di Capannoli nel 1845:

Capannoli (*S. Bartolommeo, Pieve*) (*porzione*) . . .	Abit.	1177
Santo-Pietro (*S. Pietro, Idem*)	»	1157
Annessi		
Alica; *dalla Com. di Palaja* .	»	21
Camugliano; *dalla Com. di Ponsacco*	»	12
Forcoli; *dalla Com. di Palaja*	»	171
Treggiaja; *Idem*	»	31
Villa Saletta; *Idem*	»	77
Totale abit.		2646

CAPANNORI nella Valle orientale di Lucca. — Borgata spicciolata con ch. parr. (*S. Quirico*) nel piviere di Lunata, capoluogo di Comunità e di Giur. nella Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in pianura fra il torr. *Fossa* a lev., l'*Ozzeri* a ostro; l'*Ozaretto* a pon. la strada postale Lucchese a sett. e l'antica *Francesca* dell'Altopascio a lib. — Trovasi nel grado 28° 15' longit. e 48° 51' latit. circa 5 migl. a lev. di Lucca, 7 a pon.-lib. di Pescia, e 12 migl. a grec. di Pisa.

A questo *Capannori*, ed alla sua chiesa di S. Quirico ci richiamano diverse membrane lucchesi, la più antica delle quali mi sembra quella dell'ottobre, 725, allorchè un prete di Lombardia essendo venuto insieme alla sua moglie pellegrinando in Lucca, ottenne dal vescovo Talesperiano il permesso di fondare un ospizio presso la chiesa di S. Quirico di *Capannori*, e di servirlo con la detta sua moglie finchè fossero vissuti. — (Memor. Lucch. *Vol. IV, P. I.*)

Dico in *Capannori* e non in *Capannoli*, giacchè in quest' ultimo luogo non comparisce che vi fosse alcuna chiesa dedicata a S. Quirico, sia perchè altra carta dello stesso secolo VIII (10 giugno, 798) cita il patrono della ch. di *S. Quirico di Capannori*, edificata nel luogo chiamato *Ruota*; infine perchè molte altre carte archetipe dei secoli anteriori al mille rammentano questa ch. di S. Quirico fondata in loco *Rocta, Rota*, ossia *Ruota a Quarto* nel distretto di Capannori. — Infatti la ch. di *S. Quirico a Ruota*, in molte membrane lucchesi, e fra le altre in due dell'11 gennajo e 28 marzo, 970, è designata *in loco et finibus Quarto* senza dire di una più antica del 2 gennajo, 786, relativa ad un abitante in *Ruota*, il quale edificò il monastero (oratorio) di *S. Quirico martire*, posto in loco *Quarto ad Rota*. — V. Ruota a Quarto. — (Memor. Lucch. *Vol. V, P. II e III.*)

Quando la chiesa parr. di Ruota fosse eretta sotto il titolo di S. Bartolommeo che tuttora conserva, io lo ignoro al pari di quella parrocchiale di *S. Quirico a Capannori*. So bene che la prima di *Capannori* anticamente era sotto il piviere di S. Paolo, mentre la parrocchiale di *S. Bartolommeo di Ruota* nel 1260 trovasi compresa nel piviere di Compito insieme col monastero (*oratorio*) di *S. Quirico*, detto allora in *Casale*; allorchè nel 1260 la parr. di S. Quirico *di Capannori* era sottoposta al piviere di Lunata.

Comunita' di Capannori. — La superficie territoriale di questa Com. del Ducato di Lucca non si conosce ancora stante le operazioni non complete delle misure catastali di quel Ducato.

Si sa bensì che questa dopo quella della capitale è una delle più estese e più popolate Comunità del Ducato, stante che arriva dalla parte di settentrione fino alla cima del monte detto delle *Pizzorne*, avendo dirimpetto a ostro la sommità del *Monte Pisano*, a lev. il Padule e il Lago detto di Sesto, ed a pon. mediante l'*Ozaretto* la Com. di Lucca, alla qual città si avvicina circa due migl.

Il suo territorio confina con tre Co-

munità del Ducato, e cinque del Granducato. Ha di faccia a lev.-grec. la Com. Ducale di Villa-Basilica; a sett. quella del Bagno, ed a pon. la Com. di Lucca; mentre a ostro mediante la giogana del Monte Pisano confina con la Com. Granducale di Pisa, a scir. con quelle di Vico-Pisano, e di Bientina, ed a lev. con le Com. di Castel-Franco di Sotto e di Monte-Carlo.

Fra i monti più elevati di questa Comunità contasi a sett. quello delle Pizzorne, che si alza circa 2880 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo, e nel Monte Pisano la prominenza del Monte Serra, che trovasi a circa 2820 piedi superiore allo stesso livello del mare.

Il maggior corpo d'acqua che occupa un'estesa superficie di questa Comunità è il Lago di Sesto con le sue gronde palustri, che abbraccia circa sei migl. quadr. e di cui sono immissarj dal lato di sett. i torr. di *Fossa nuova* e di *Leccio* che scendono per varj rami dal monte delle Pizzorne, e dal lato opposto vi fluiscono dal Monte Pisano i torr. *Visona* e di *Compito*, mentre scorre in mezzo per vuotarsi nello stesso lago il Canale dell'*Ozzeri*, dopo aver cambiato il suo nome in quello di *Rogio*.

Una più copiosa affluenza d'acque doveva entrare anticamente nel Lago di Sesto, quando l'*Ozzeri* o *Ozzari* (*Auzer*) tutto intiero v'influiva. — Agli Art. Ozzeri e Serchio è stata indicata la poca inclinazione che tuttora conserva verso il Serchio la porzione occidentale dell'*Ozzeri*, ad onta dei provvedimenti presi per incamminarvelo; siccome lo fa vedere il *Serchio* medesimo, allorchè trabocca dai suoi argini, mandando le sue acque verso levante, e più che mai lo dimostrò il vano tentativo nel 1430 adoperato dal celebre architetto fiorentino Filippo Brunelleschi con l'intenzione di allagare il piano di Lucca, e la città stessa; quando invece le acque a tale effetto traboccarono dal Serchio verso il campo de' Fiorentini postato fra Capannori e i colli, dove quelle truppe in fretta e in furia corsero per salvarsi.

Tre grandi strade attraversano tutto il territorio di Capannori da lev. a pon., cioè la strada postale Lucchese, la via *Romea*, o *Francesca* che diramasi dalla prima presso Lucca ed entra nel territorio di Capannori alla pieve di S. Paolo; di qua dalla qual pieve staccasi dalla strada medesima quella che per Carraja, Colle e Castel Vecchio di Compito dirigesi a Bientina nel Val d'Arno inferiore.

Spettano alla Comunità medesima molte vie ampie e rotabili, come quelle che conducono alla R. Villa di Marlia, alla grandiosa di *Camigliano*, a *Tofari*, a *Segromigno*, a *Verciano*, ecc. ecc.

La qualità del suolo che cuopre la superficie territoriale di questa Comunità si riduce a tre grandi varietà. Al terreno appenninico stratiforme compatto che riveste generalmente i colli e gli sproni che scendono dalle Pizzorne; alle rocce semicristalline, che incontransi nella pendice opposta, sulla schiena del Monte Pisano, ed al terreno di recente trasposto, o di alluvione, dal quale è colmata la fertile pianura di Capannori, a partire dalla *Pieve di S. Paolo* fino al *Lago di Sesto*, dove si ammira il modello dell'industria agricola lucchese per la simmetria de' lavori campestri, per l'ordine in cui nei colli le viti e gli ulivi sono disposti a filari, infine per la copia e varietà delle annuali semente.

Le magistrature civili, economiche e giudiziarie di questa Comunità risiedono in Lucca.

Anche Capannori conta i suoi letterati, fra i quali un Antonio da Capannori, condiscepolo del Filelfo, inviato ambasciatore da Paolo Guinigi a Venezia. — (Mem. Lucch. *Vol. IX.*)

La Comunità di Capannori nel 1744 era formata da due Vicarie, o governi, quello cioè di *Capannori*, che contava 32,595 abit. e l'altro della Vicaria di Compito, ascendente allora a 4908 abit. — Totale 37,503 individui.

Nel 1842 vi si trovavano 34,434 abit., che nel 1844 erano saliti al numero di 36,652 individui, repartiti nelle seguenti 40 parrocchie.

Popolazione della Comunita' di Capannori nel 1844:

Capannori (*S. Quirico, Prepositura*)	Abit.	2100
Badia di Pozzeveri (*S. Pietro*)	»	997
— di Cantignano (*S. Bartolommeo*)	»	344
Castelvecchio (*S. Andrea*)	»	572
Carraja (*S. Donato*)	»	623
Compito (*S. Andrea*)	»	781
— (*Pieve di*) (*S. Gio. Batt.*)	»	790
— (*S. Maria a Colle di*)	»	1406
— (*S. Genesio di*)	»	986
— (*S. Giusto di*)	»	484
Somma e segue	abit.	8753

Somma a tergo e segue abit.		8753
Caselli (*S. Lucia*)	»	292
S. Gennaro (*Pieve di*) . . .	»	1356
Colognora di Compito (*S. Michele*)	»	227
Guamo (*S. Pietro in S. Michele*)	»	872
Marcigliano (*S. Pietro a*) . .	»	245
S. Leonardo a Triponzio . .	»	224
S. Margherita	»	762
Massa Macinaja (*S. Lorenzo*) .	»	1064
Paganico (*S. Maria Assunta*) .	»	299
Parezzana (*S. Giorgio*) . . .	»	275
Pieve di *S. Paolo*	»	1229
Tassignano (*S. Stefano*) . . .	»	903
Ruota (*S. Bartolommeo*) . .	»	487
Porcari (*S. Giusto*)	»	3182
Toringo (*S. Maria Assunta*) .	»	330
Verciano (*SS. Vincenzo e Stefano*)	»	747
Caprile (*S. Andrea in*) . . .	»	245
Vorno (*S. Pietro, Pieve*) . .	»	1356
Camigliano (*S. Michele*) . . .	»	1243
Gragnano (*S. Niccolò*) . . .	»	1430
Lammari (*S. Jacopo, Pieve*) .	»	2800
Lunata (*S. Frediano, Pieve*) .	»	800
Marlia (*S. Donato, Pieve*) . .	»	2304
Matraja (*S. Michele*)	»	933
S. Martino *in Colle*	»	359
S. Colombano *di Segromigno* .	»	475
Segromigno (*S. Lorenzo, Pieve*)	»	2547
Valgiano (*S. Quirico*) . . .	»	286
Petrognano (*S. Pietro*) . . .	»	232
Tofari (*S. Maria Assunta*) . .	»	346
Totale abit.		36652

CAPEZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di S. Ippolito in Piazzanese, Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Fu questa chiesa nei primi secoli dopo il mille di giuspadronato della Badia di S. Bartolommeo di Pistoja, fra le cui pergamene trovasi spesso rammentata.

La parr. di S. Maria a Capezzana nel 1845 contava 121 abit.

CAPEZZANO DELLA VERSILIA nel littorale di Pietrasanta. — Borgata spicciolata con ch. parr. (*S. Rocco*) nel piviere Com. Giur., e circa un migl. a grec. di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede presso la base meridionale dell'Alpe Apuana nei colli che propagansi verso Pietrasanta dalla Val-di-Castello, ed il cui popolo abbraccia anche il territorio della sua antica ch. plebana di S. Felicita e dà il nome al Ponte di Capezzano che attraversa il torr. di *Confine* sulla strada regia postale di Genova dove è una dogana lucchese di prima classe — V. VAL DI CASTELLO.

La parr. di S. Rocco a Capezzano nel 1845 noverava 625 abit.

CAPEZZANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa signorile nel popolo e Com. di Tizzana, Giur. Dioc. e circa 9 migl. a lev.-scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

CAPO MARTA presso la *Torre delle Saline* nel littorale di Orbetello. — Si fa menzione di questo *Capo Marta*, e dell'antica sua cappella del B. Abramo in varie pergamene della Badia Amiatina, una delle quali rimonta all'anno 765 di marzo, ed altra al 23 dicembre del 995, nelle quali si nomina il vico ora perduto di *Capo Marta* nel territorio di Soana, mentre la ch. del B. Abramo Patriarca, posta al *Capo Marta*, era di antica giurisdizione de' Conti Aldobrandeschi, che la rinunziarono alla loro Badia di Spugna sotto Colle fino dal secolo XII. Essa infatti è rammentata da una bolla del 1183 diretta dal Pont. Lucio III all'Abate di Spugna.

Che poi il *Capo Marta* corrispondesse a un dipresso sulla ripa sinistra dell'Albegna, dove poi sorse la *Torre* detta oggi *delle Saline*, lo conferma un'iscrizione da me copiata sulla facciata di quella Torre, fatta porre costà nel 1630 dal governatore de'RR. Presidj per S. M. il re Filippo IV di Spagna, la quale dice: *Hanc Salinae, et quam ad* TELAMONEM MARTHAM *vocant, Arcem cum propugnaculis, etc.* — V. TORRE DELLE SALINE.

CAPO CALAMITA e **CAPOLIVERI** nell' Isola dell' Elba. — Cast. e promontorio con ch. plebana (*SS. Annunziata*) nella Com. e circa 3 migl. a lib. di Porto Lungone, Giur. civile di Marciana, Governo di Porto-ferrajo, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un promontorio detto anche del *Capo Calamita*, e che può dirsi appartenere al monte *Calamita* che separa il *Golfo di Lungone* che resta al suo lev. da quello del *Golfo Stella* che guarda al suo occidente. Infatti il monte *Calamita* costituisce col suo *Capo* il promontorio occidentale del Golfo o Porto naturale di Lungone.

È un' asserzione meramente gratuita di chi ripeteva l'origine di *Capoliveri* dal dio Libero, o Bacco, per quanto in questo promontorio vi si produca vino spiritoso e squisito, mentre altri l' attribuiva ad essere stato questo un paese libero, un

asilo di debitori e di falliti sotto il governo di Roma, ed anche sotto quello posteriore di Pisa.

Fatto è che fra le carte di S. Paolo all'Orto di Pisa incontrasi forse la memoria più antica fra le superstiti di una chiesa plebana dedicata a S. Michele, ed esistita nel Cast. di *Capoliveri*, la qual chiesa nel 1235 era di padronato dei monaci di S. Felice a Vada, tosto che il loro Abate per iscrittura rogata li 25 novembre del 1235 nella canonica della pieve di *Capoliveri*, diede a livello a quel pievano i beni spettanti alla chiesa di *S. Felice* posti in luogo detto *alla Croce* nell'Isola dell'Elba per l'annuo censo di lire 8 pisane. — (ARCH. DIPL. FIOR. *loc. cit.*)

La particolarità maggiore di questo monte è quella di esser ricco di un minerale di ferro calamitato, per cui si crede che la bussola dei navigli che si avvicinano al *Capo Calamita* devii nella direzione del suo ago.

La parr. della SS. Annunziata a Capoliveri nel 1845 contava 1518 popolani.

CAPO CORVO. — V. LUNI e LUNIGIANA.

CAPO DI MONTE in Val di Chiana. — V. AGAZZI, cui fu riunita la soppressa cura di S. Angelo.

CAPOLONA nel Val d'Arno aretino. — Cast. capoluogo di Comunità con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede alla base orientale dell'Alpe di S. Trinita, che propagasi fino alla ripa destra dell' Arno fra Castiglion Fibocchi e Talla, nel gr. 29° 28' longit. e 43° 32' 4" latit., 6 migl. a maestr. di Arezzo.

Oscura anzichè no è l'origine di questo castello, che incominciò a rendersi noto dopo la metà del secolo X, quando cioè la Contessa Giuditta, moglie del March. *Ugo Salico* nel 972 fondò in Capolona la Badia di S. Gennaro e ne presero la protezione l'Imp. Ottone III con privilegio del 13 dicembre, 997, Corrado II il *Salico* nel 1027, Arrigo III come re nel 1047, Federigo I nel 1161 e molti altri Imperatori e Pontefici; sebbene il giuspadronato di questa Badia fino d'allora fosse goduto dai conti di Montedoglio, vale a dire, molto tempo innanzi che cotesta chiesa abbaziale passasse in commenda al March. Lotteringhi della Stufa di Firenze.

Infatti il Cast. di Capolona è rammentato in un reclamo che fecero nel 1199 gli Eremiti di Camaldoli contro Galbino de'Signori di Montacuto, forse per diritti acquistati da una erede de'conti di Montedoglio entrata in quella famiglia. — V. MONTEDOGLIO.

Fu uno di quegli Abati commendatarj che fece dipingere da Domenico Puligo pittore fiorentino la tavola esistita all'altar maggiore della Badia di Capolona.

Fra i primi decreti del Duca d' Atene come Principe di Firenze e del suo dominio uno fu quello del 6 ottobre, 1342, col quale venne accordato un sussidio agli uomini di Capolona per la riedificazione del loro castello. — (GAYE, *Carteggio di Artisti, ec. Vol. I, Append. II.*)

La pieve di S. Gio. Battista a Capolona nei secoli XI, XII e XIII portava il distintivo di S. Giovanni in *Sulpiciano*, siccome apparisce da due membrane originali del 7 febbrajo, 1113, e del 10 gennajo, 1230, delle Badie di Vallombrosa e di Ripoli nell'ARCH. DIPL. FIOR.

In quell'epoca dipendevano dal pievano di Capolona 8 chiese, attualmente ridotte a tre parrocchie suffraganee, cioe, 1.ª S. Maria a *Cincelli*; 2.ª S. Michele a *Melisciano*; 3.ª S. Pietro a *Casanuova*. La 4.ª di S. Michele al *Casteluccio* fu soppressa nel 6 settembre del 1770, ed unita alla vicina pieve di *Sietina*, mentre la 5.ª di S. Salvatore a *Vezza* fu annessa alla cura di S. Maria di *Bibbiano*; la 6.ª di S. Niccolò e S. Cristofano a Bucciano fu unita alla cura di S. Maria a Subbiano. Le altre due chiese da molto tempo innanzi erano state soppresse.

Anche la chiesa abbaziale di S. Gennaro a Capolona fu soppressa sul declinare del secolo XVIII ed il suo claustro ridotto ad uso di campagna dalla nobile famiglia Aretina che lo acquistò.

COMUNITA' DI CAPOLONA.—Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 13874. 29 quadr. agrarj, pari a miglia toscane 17. 21, dai quali sono da detrarre 496. 8 quadr. per corsi d'acqua e pubbliche strade, dove fu trovata una rendita imponibile di L. 79,052. 2. Nel 1845 vi abitavano 2237 individui a ragione di 74 persone circa per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. A lev. con la Com. di Subbiano mediante il corso dell' Arno, a partire dalla confluenza in esso del torr. *Zenna* sino al mulino della *Lama* altro influente destro dello stesso fiume. Costà trova dirimpetto a scir. la Com. di Arezzo, con la quale seguita il corso tortuoso dell' Arno sino allo sbocco in esso della *Chiassa* per volgere col fiume il cammino da scir. a lib. sino al Ponte di Buriano. A questo punto lascia l'Arno

a sinistra per volgersi a pon. sul colle di *Melisciano* fino dove arriva il territorio comunitativo di Arezzo, col quale fronteggia anche dirimpetto a pon. Nel poggio stesso di *Melisciano*, sottentra a confine la Com. di Castiglion Fibocchi, ossia de' Due Comuni distrettuali di Laterina, poscia verso sett. si tocca la Com. di Talla, con la quale percorre il crine de' poggi finchè trova le sorgenti del fosso *Doccia*. A questo punto trova a grec. la Com. di *Castel Focognano* e con essa scende nel fosso predetto, e quindi entra nel torr. *Zenna*, per mezzo del quale ritorna in Arno dirimpetto alla Com. di Subbiano.

Questo fiume bagna da grec. a ostro gli estremi confini della Comunità in discorso, di mezzo alla quale non passano che brevi corsi d'acqua, e niuna delle strade regie o provinciali.

Fra le vie comunitative rotabili si contano due tronchi di strade che si staccano da quelle provinciali *Valdarnese* e *Casentinese*, la prima al Ponte a Buriano, l'altra alla pieve di *Sietina*, per condurre a Capolona.

La natura del suolo che cuopre la supercie visibile di questa Comunità spetta agli strati di macigno, e di biscrajo o al loro disfacimento per cui costà sogliono fruttificare le viti, gli ulivi, i gelsi ed i frutti più delicati, tostochè l' esposizione del territorio comunitativo di Capolona essendo in gran parte dirimpetto a lev. ed a scir., e trovandosi difesa dai venti settentrionali, rendesi il clima di questa Comunità assai temperato e meno soggetto a variazioni meteorologiche nella giornata.

Le autorità amministrative e giudiciarie, compreso il cancelliere comunitativo, l'ingegnere di Circondario, l'ufizio di esazione del Registro, la Conservazione delle Ipoteche, ecc., risiedono in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Capolona nel 1845:

Belfiore (*S. Apollinare*)	Abit.	168
Bibbiano (*S. Maria*) (*porzione*)	»	283
Capolona (*S. Gio. Battista, Pieve*) (*porzione*)	»	465
Castelluccio (*S. Michele*)	»	626
Cennina (*S. Lucia*)	»	113
S. Martino sopr'Arno (*porzione*)	»	358
Annessi		
Lorenzano; *dalla Com. di Castel Focognano*	»	123
Subbiano; *dalla Com. omonima*	»	101
Totale abit.		2237

CAPOLONA (PIEVE di) nel Val d'Arno aretino. — Questa parr. intitolata a *S. Giovanni Battista*, nel 1845, noverava 473 popolani, 8 dei quali entravano nella Com. limitrofa di Castiglion-Fibocchi, il restante nella sua Comunità.

CAPOSELVI nel Val d'Arno superiore. — Vill. già Cast. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nel piviere di Galatrona, Com. Giur. e circa 3 migl. a scir. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Le rovine di questo castello esistono sulla pendice sett. del poggio di Galatrona sulla ripa sinistra del torr. di *Caposelvi*, detto anche di *Trigesimo*, forse dalla sua distanza di 30 miglia dalla capitale, per cui questo nome dovrebbe essere posteriore alla conquista fattane dai Fiorentini.

La parr. di S. Lorenzo a Caposelvi nel 1845 noverava 384 abit., dei quali 242 entravano nella Com. principale di Montevarchi; mentre una frazione di 142 individui spettava alla Com. limitrofa del Bucine.

CAPOSTRADA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Lungo e popoloso borgo nella strada regia Modenese che esce dalla Porta al Borgo di Pistoja passando pel popolo di S. Maria a *Gello*, e per quello di S. Maria Assunta alla *Gora* nella Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa due migl. a maestro distante da Pistoja, Comp. di Firenze. — V. Gello (S. Maria a) e Gora (S. Maria Assunta alla)

CAPPELLA (S. LORENZO alla) nella Valle del Serchio. — V. Montecatini di Val di Serchio.

CAPPELLA (S. MARTINO alla) nella Versilia. — Chiesa antica plebana nella Com. Giur. civile e circa un miglio a sett. di Seravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sulla ripa sinistra del torr. *Serra*, ossia di *Rimagno* fra li sproni marmorei dell' Alpe di Basati e quelli del Monte Trambiserra, dove da gran tempo furono aperte le cave di marmi bianchi ordinarj.

Era questa di S. Martino alla Cappella un'antica chiesa plebana di padronato dei nobili di Corvaja e Vallecchia, rammentata in un contratto di divisione fra quei nobili del 9 ottobre 1219. — V. Seravezza.

La parr. plebana di S. Martino alla Cappella nel 1845 contava 1166 abit.

CAPPELLE (S. MARCO alle) nel Val d'Arno pisano. — È una ch. parr. nel subborgo australe di Pisa, altrimenti detto

il *Subborgo del Portone, alias* delle *Campane*, lungo la strada regia postale Livornese, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa. — V. Pisa e Portone nel subborgo di detta città.

La parr. di S. Marco alle Cappelle nel 1845 contava 3747 abit.

CAPPIANO nel Val d' Arno inferiore. — Cast. con torri sul ponte omonimo con antica ch. plebana (*S. Pietro*) nella Com. Giur. e quasi due migl. a maestr. di Fucecchio, Dioc. di San-Miniato, Comp. di Firenze.

Risiede sul passaggio più importante e più frequentato del Canale dell' Usciana, lungo l'antica *Via Francesca* o *Roméa*, ora detta *Lucchese Romana*, dove furono poste fino dal secolo XIV le cataratte per regolare il vicino padule di Fucecchio, sotto il cui ponte passa l' emissario del Padule col nome di *Usciana* o *Gusciana*.

Della pieve antica di S. Pietro a Cappiano s'incontrano ricordi nell'Arch. Arciv. Lucchese fino dal secolo VIII. Infatti nel Vol. IV di quelle Memorie ne fu pubblicata una del gennajo, 772, scritta in Cappiano, in cui si tratta di un' offerta di beni fatta alla ch. di *S. Pietro a Cappiano*, fra i quali una vigna situata nel *distretto fiorentino*. Altre membrane del giugno, 926 e 927, del 21 novembre, 938, e 10 giugno, 975, pubblicate nella P. III del Vol. V di dette Memorie rammentano dei beni spettanti alla chiesa plebana di *S. Pietro a Cappiano*.

È noto poi Cappiano nella storia politica del secolo XIII e seguenti sino da quando nel 1262 fu preso dai Ghibellini di Pisa, ritolto nel 1267 dai Guelfi Lucchesi, dai quali nel 1284 fu venduto per L. 500 con tutto il suo distretto al Com. di Fucecchio che vi destinò a guardia un castellano. Occupato dai Fiorentini nel 1325 innanzi la battaglia dell'Altopascio, fu bentosto riperduto, finchè nel 1339 ritornò in potere della Rep. Fiorentina, che munì di fortificazioni e ripari quel Ponte, detto allora alle *Calle di Cappiano;* nè dopo quell' epoca cotesto luogo fu soggetto ad altri padroni comecchè i diplomi di Arrigo VI, di Ottone IV e di Carlo IV confermassero ai vescovi di Lucca la giurisdizione, più che altro, ecclesiastica della Pieve a Cappiano; siccome è noto che nella corte di Cappiano ebbero podere i monaci della vicina Badia di S. Bartolommeo a Cappiano, e gli Ospitalieri dell' Altopascio, a cura de'quali fu riedificato e mantenuto il Ponte a Cappiano. Ma il *Ponte a Cappiano* è specialmente rinomato nella storia idraulica della Val di Nievole per le varie operazioni cui furono soggette le sue *Calle*, o cataratte che possono dirsi la chiave del *padule di Fucecchio*. — V. Padule di Fucecchio.

Nel Carteggio di Artisti inedito, pubblicato dal Gaye (Vol. II, pag. 220) si riporta una lettera della Balìa di Firenze del novembre, 1520, diretta a Francesco da San Gallo Ingegnere della Parte, mentre era in Fucecchio per la fabbrica e restauro del Ponte a Cappiano.

La pieve di Cappiano non è da confondersi nè con la ch. di *S. Pierino*, posta nella stessa Com. di Fucecchio, però alla sinistra dell'Arno, nè con la chiesa di *S. Pietro a Vigesimo*, che non fu battesimale come si dirà all'Art. Castelfranco di sotto.

La parr. di S. Pietro al Ponte a Cappiano nel 1845 noverava 876 abit.

CAPPIANO DELL'INCISA nella Valle dell'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nel piviere dell'Incisa, Com. Giur. civile, e circa 4 miglia a sett. di Figline Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È posto alla base sett. de' poggi che fanno corona al Monte Scaluri e suoi vicini presso l'antica strada regia Aretina.

La parr. di S. Lorenzo a Cappiano nel 1845 contava 392 popolari.

CAPRAJA, già Cerbaria nel Val d'Arno inferiore. — Cast. capoluogo di Com. e di piviere (*S. Stefano*) nella Giur. e circa mezzo migl., mediante Arno, a sett. di Montelupo, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sopra l'estrema rupe cretosa, che stendesi fino alla ripa destra dell' Arno dal Mont' Albano dirimpetto alla confluenza in Arno della Pesa nel gr. 28° 40' 5" longit. e 43° 44' 4" latit., 13 migl. a pon. di Firenze, 18 a ostro-scir. di Pistoja, e 4 migl. a lev. di Empoli.

Della pieve di *S. Stefano a Cerbaria*, ossia a *Capraja*, trovasi il più antico ricordo in un privilegio concesso li 25 febbrajo, 998, dall'Imp. Ottone III al vescovo di Pistoja a favore della sua Diocesi.

Non starò a ripetere quanto fu di corto pubblicato dal Repetti all'art. Pisa, e nell'Appendice al suo Dizionario Geografico della Toscana, rispetto ai Conti di Capraja, stati giudici di Arborea nell' isola di Sardegna, ed ai loro consorti i Conti Alberti, se non per aggiungere le frasi di una lettera autentica, scritta verso l'anno

1142 da Gottifredo, vescovo di Firenze, alla sua cugina Berta, Badessa nel famoso monastero di S. Tommaso a Capraja, cui confermò tutte le decime che il di lui padre conte Alberto insieme col fratello suo, conte Ildebrando, gli concedettero. Allo stesso mon. di S. Tommaso a Capraja sembra riferire una carta lucchese dell'anno 740.

Dirò in oltre che lasciò al testè rammentato monastero lire cento la Contessa Beatrice di Capraja con l'ultimo suo testamento olografo, scritto in lingua volgare nel 1278.

La pieve di S. Stefano a Capraja conservasi di padronato de' nobili Frescobaldi di Firenze sino da quando uno di loro nel 1744 ottenne dalla Reggenza del Granduca Francesco II, il feudo di Capraja con titolo di marchesato.

Comunita' di Capraja. — Questa Comunità eretta dopo il 1808 ha una superficie di 7362. 37 quadr. agrarj, pari a migl. 9. 17, dalla quale superficie sono da detrarsi 334, 35 quadr. per corsi d'acque e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire toscane 65,424, con una popolazione di 2702 abitanti, a proporzione di circa 309 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

La fisica struttura di questo territorio, situato tutto nella parte destra dell'Arno a partire dalla Golfolina sino alla Castellina di Limiti, offre al geografo al pari che al geologo osservazioni di qualche rilievo, sia che il primo voglia considerare nei poggi di Capraja e di Montelupo l'estremo punto meridionale dello stretto della Golfolina e l'ingresso della Valle inferiore dell'Arno; sia che il secondo si faccia a contemplare questa chiusa sotto l'aspetto delle rocce che ne costituiscono il di lei suolo.

Avvegnachè i colli di Capraja al pari di quelli di San-Casciano in Val di Pesa, ecc., possono dirsi due contrade collocate sulla linea di transizione fra le rocce stratiformi appenniniche, e le marne conchigliari ossia fra quelle stratiformi e queste marne terziare non compatte.

Alla quale separazione di terreni tanto a Capraja come a Montelupo la fiumana inferiore della Pesa serve dirò quasi di punto intermediario mediante un interrimento di grossi ciottoli e di ghiaje staccate e depositate per via da' contrafforti diversi dell'Appennino del Chianti, ecc.

Se poi si considera cotesto territorio sotto l'aspetto agronomico, si vedranno prosperare nei punti più elevati del Mont'Albano i castagni, nel seno della Golfolina i pini, cui succedono a mezza costa gli olivi e le viti con varie specie di alberi da frutto, mentre i gelsi, le pasture, il lino, i legumi e le piante cereali, non che il *mais*, vegetano con costante buon successo nella pianura lungo il greto destro dell'Arno e dell'Ombrone pistojese.

Trovasi in questa Comunità la grandiosa villa di *Bibbiani* di S. E. il march. Cosimo Ridolfi. — V. Bibbiani.

La Cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro sono in Empoli, dove risiede anche il giudice civile e criminale (Vicario) sotto il tribunale di Prima istanza di Firenze. Anche l'uffizio della Conservazione dell'Ipoteche trovasi nella capitale.

Popolazione della Comunita' di Capraja nel 1845:

Campo (*S. Martino in*) *porzione*.	Abit. 72
Capraja	» 931
Castro e Conio	» 237
Limite e Castellina	» 1364
Pulignano con l'annesso *Bibbiani*	» 98
Totale abit.	N.° 2702

CAPRAJA (S. MINIATO di), ora S. Miniatello di Montelupo. — Borgata che prende il nome dalla sua ch. parr., già cappella di S. Miniato sulla strada regia postale Livornese nella Com. e circa un migl. a lev. di Montelupo, Giur. d'Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

La chiesa di S. Miniato *a San-Miniatello* come l'ospedaletto di S. Pietro di Capraja erano situati sino dal secolo XIII sulla ripa sinistra dell'Arno e conseguentemente compresi nel piviere di S. Ippolito in Val di Pesa della Diocesi fiorentina, come apparisce anche dal Catalogo delle chiese di quella Diocesi compilato nel 1299.

Gli abitanti di cotesta borgata sono per la maggior parte impiegati nella costruzione di vasi ordinarj, orci, embrici e mattoni, che somministra loro la meletta del sottoposto Arno, ed è di costà donde sorse l'adagio dei notissimi *Boccali di Montelupo*.

La parr. di S. Miniato a San-Miniatello nel 1845 contava 859 abit.

CAPRAJA o CAPRIOLA nelle masse del Terzo S. Martino, ora collina dell'Osservanza con chiesa parr. presso Siena, alla cui Giur. Dioc. e Comp. spetta nel popolo.

La parr. dell'Osservanza presso Siena nel 1845 contava 305 abit.

CAPRAJA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. e 2 migl. a pon. di Talla, Giur. di Rassina, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sopra un contrafforte dell'Alpe di S. Trinita.

La parr. di S. Maria a Capraja nel 1845 contava 187 parrocchiani.

CAPRAJA (ISOLA DI) — V. ISOLE dell'Arcipelago toscano.

CAPRESE nella Valle superiore del Tevere. — Cast. capoluogo di piviere e di Comunità, nella Giur. civile, e circa 4 migl. a lib. della Pieve S. Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

È un castello semidiruto con rocca, pretorio e mura castellane fabbricato sul culmine di una rupe di macigno che si avanza dall'Alpe di Catenaja verso la fiumana *Singerna*, la quale gli passa sotto. Trovasi nel gr. 29° 39' longit. e 43° 39' latit., circa 8 migl. a sett. di Anghiari, 10 a maestr. di San-Sepolcro e 5 a scir.-lev. di Chiusi casentinese.

Opinarono alcuni eruditi che a questo Caprese riferire volesse Procopio nella sua guerra gotica quando parlò della mansione *ad Capras*, dove accadde la disfatta dell'esercito di Totila e la morte di quel re. Ma allorchè ivi si esamina la marcia dell'esercito greco di Narsete che da Ravenna avanzandosi verso Roma incontrò nell'Umbria il nemico, sarà facile persuadersi che in tutt'altro luogo, non mai verso *Caprese*, assai lungi dall'Umbria, e dove non furono mai strade militari, dovette seguire lo scontro e la giornata fatale a Totila.

Dopo che il cast. col territorio di *Caprese* nel 1384 fu incorporato al distretto fiorentino, il governo destinò costà un giusdicente che faceva ragione a questo ed al vicino paese di Chiusi, dove risedeva la metà dell'anno.

Era potestà di Chiusi e Caprese Lodovico Buonarroti padre del divino Michelangelo, il quale casualmente nacque in Caprese, e perciò in Val Tiberina, nel 6 marzo del 1474, mentre il padre e la madre di lui vi risiedevano.

L'antica pieve de' SS. Ippolito e Casciano detta in *Startina* è situata in un poggio dirimpetto al castello, dal lato opposto della fiumana *Singerna*.

COMUNITÀ' DI CAPRESE. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie alpestre di 19523. 84 quadr. agrarj, pari a miglia 24. 32 toscane, dai quali sono da detrarsi quadr. 780. 13 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 con una rendita imponibile di lir. 41232. 13. 4, vi abitavano 1749 persone, a ragione di circa 75 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. Da scir. a grec. ha il territorio comunitativo della Pieve S. Stefano, da scir. a lib. la Com. di Anghiari, da lib. a pon. scavalca il *Monte Foresto* e *l'Alpe* di Catenaja dove trova nella Valle dell'Arno casentinese il territorio della Com. di Subbiano, e dirimpetto a pon. e maestr. tocca quello della Com. di Chitignano, e da maestr. a grec. l'altro di Chiusi casentinese.

La fisica struttura di questa montuosa Comunità spetta in generale alle rocce stratiformi Appenniche, ad eccezione del lato meridionale, dove si presenta un'eccezione rimarchevole nella qualità delle rocce stratiformi compatte metamorfosate lungo le sponde della *Singerna* in una qualità di terreno magnesiaco verdastro, che in molti luoghi vedesi convertito in asbesto ed in gabbro, il qual terreno sul confine da ostro a lib. della Com. di Caprese con quello di Anghiari anche più estesamente si manifesta ne' così detti *Monti Rognosi*.

Dal lato poi di scir. del capoluogo sul dorso dei poggi che fanno barriera fra la *Singerna* ed il fiume Tevere esiste la prominenza delle *Morelle*, dove la roccia calcarea stratiforme cangiò di aspetto essendo costà di struttura semigranosa e convertita in roccia dolomitica.

Fra i prodotti agrarj abbondano sopra tutto, boschi di cerri e lecci, selve di castagni e pasture naturali, dove si nutriscono molti piccoli branchi di pecore e non poche mandre di animali neri, che trovano il loro nutrimento le prime sotto i castagneti, ed i secondi ne'boschi ghiandiferi di cerri e lecci.

Caprese, oltre la gloria di essere stato culla al divino ingegno di Michelangelo Buonarroti, è stato patria del ch. astronomo Giovanni Santini, professore nell'Università di Padova alla nostra età.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI CAPRESE NEL 1845:

CAPRESE (*S. Gio. Battista*)	Abit.	218
— Pieve di S. Cassiano *in Startina* (*porzione*)	»	139
Centosoldi	»	219
Decciano e Tifi	»	178
Gregnano	»	54
Somma e segue abit.		808

Somma a tergo e segue abit. 808
Monna (*S. Cristofano in*) . . » 213
Idem (*S. Paolo in*) . . . . . » 198
Papiano e Selva (*porzione*) . » 145
Salutio (*di Caprese*) . . . . » 55
Torre e Sovaggio . . . . . » 191
Zenzano . . . . » 118

Annessi

Valle Calda; *dalla Com della Pieve S. Stefano* 21

Totale abit. 1749

CAPRIGLIA sopra Pietrasanta. — Contrada sparsa di ville e case di campagna nel poggio a pon.-maestr. e circa un migl. da Pietrasanta nella parr. di S. Salvatore fuori di detta città, Com. e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Pisa. — V. PIETRASANTA Comunità.

CAPRIGLIA nel Val d'Arno superiore. — V. CAVRIGLIA.

CAPRIGLIOLA in Val di Magra. — Vill. con ch. plebana (*S. Niccolò*), Com. di Albiano, Giur. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sull'ultimo sprone orientale che dall'Alpe Apuana carrarese si stendono fino alla ripa sinistra del fiume Magra e che fa parte dei poggi di Fosdinovo e di Falcinello. Trovasi Capriglíola nel lato sinistro della Magra, mentre il capoluogo di Albiano risiede alla sua destra e quasi dirimpetto a Capriglíola.

Fu questo paese compreso nel numero de' feudi de' vescovi di Luni fino dai tempi di Federigo I, che lo confermò al vescovo Pietro con suo privilegio del 1185. Ma il popolo di Capriglíola con quello dirimpetto di Albiano contansi fra i primi della Lunigiana che fino dal 1404 si diedero in accomandigia alla Rep. fiorentina.

La parr. di S. Niccolò di Capriglíola nel 1845 contava 643 abit.

CAPRILE DELLE PIZZORNE. — Contrada con ch. parr. (*S. Andrea*) nel piviere di Segromigno, Com. Giur. e circa 7 migl. a grec. di Capannori, Dioc. Duc. e circa 5 migl. a scir. di Lucca.

Trovasi sul fianco meridionale del monte delle *Pizzorne* in mezzo a ricche coltivazioni di ulivi e di viti, presso una villa signorile, e dove nel 1844 esisteva una popolazione che ascendeva a 215 popolani.

Nella stessa valle orientale di Lucca ma sulle falde opposte del Monte Pisano nel piviere di Massa Pisana, Com. e Giur. medesima di Capannori, esisteva l'*Eremo di Caprile* rammentato dal Fiorentini, ed a questo ultimo luogo di *Caprile* sembra che debba riferire una concessione livellaria fatta nel 1014 della metà delle rendite dovute alla chiesa plebana di Massa Pisana dalle villate e popoli di *Gello*, *Meati*, *Vaccole* e *Caprile*.

CAPRILE della Massa Trabaria nella Valle della Marecchia. — Cas. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nella Com. e 5 migl. a maestr. della Badia Tedalda, Giur. civile di Sestino, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

È situato in mezzo a folte selve sulla schiena de' monti che diramansi dal poggio della *Zucca* e da quello de' *Tre Vescovi* in mezzo alle prime fonti del fiume Marecchia.

Alla *selva di Caprile della Massa Trabaria* appella senza dubbio un diploma dell'Imp. Ottone I dell'anno 967, col quale accordò in feudo ad un nobile alpigiano, (forse l'autore de' Conti di *Caprese*, di *Montauto* e *Montedoglio*), fra gli altri beni della *Massa Trabaria* e della *Massa Verona* (*Com. della Pieve S. Stefano*) anche cotesta *selva di Caprile*. — V. BADIA TEDALDA.

La parr. di S. Bartolommeo in Caprile nel 1845 contava 163 abit.

Altri luoghi di *Caprile*, ma senza dare il titolo ad alcun popolo esistono in Toscana, come il *Caprile* di S. Maria dell'Eremo sulla montagna di S. Godenzo, il *Caprile* di Monte Catini in Val di Cecina ed il *Caprile di Firenzuola*, già rocca degli Ubaldini nel popolo di Brentosanico, ecc.

CAPRIO in Val di Magra. — Vill. formato di tre casali con chiesa parr. (*S. M. Assunta*), capoluogo di Com. nella Giur. Dioc. e circa 4 migl. a scir. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in costa sulla ripa destra del torr. *Caprio*, che un miglio sotto si vuota nel fiume Magra dirimpetto allo sbocco del torr. *Seglia*, già della *Capria*.

Trovasi fra il gr. 27° 56' longit. e 44° 21' 5'' latit., 6 migl. a maestr. di Bagnone, 18 a sett. di Sarzana e due migl. a grec. di Filattiera.

COMUNITA' DI CAPRIO. — La Comunità di Caprio fu eretta verso il 1809 quasi tutta a spese del territorio di Pontremoli. Il suo distretto è quasi tutto montuoso ed occupa quadr. agrarj 5,492,47, pari a migl. toscane 6,84, dalla qual somma sono da detrarre 256,98 quadr. esenti per corsi d'acqua e strade, con una rendita imponibile di lir. 22,700. 6. 8, dove nel 1845 abitavano familiarmente 1335 per-

sone, a proporzione di circa 205 abit. per migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità; mentre ha quella di Filattiera dirimpetto a lib.; la Com. di Bagnone da ostro a lev. e per tutti gli altri lati la Com. di Pontremoli.

Il territorio di *Caprio*, ad eccezione di pochi luoghi, spetta alle rocce stratiformi compatte dell'Appennino di Monte Orsajo, nel cui fianco orientale esso ritrovasi. Ed in quanto a coltura agraria il suo territorio è per la maggior parte destinato a selve di castagni ed a pascoli naturali per le piccole greggi che vi abitano comecchè non manchino nei luoghi più bassi e bene esposti vigneti, uliveti ed altri alberi fruttiferi. Infatti il torr. *Caprio* mette in moto in questo territorio oltre diversi mulini alcuni frantoj da olio, due gualchiere ed una polveriera.

Tutti gli uffizj civili, militari e giudiciarj fino al tribunale di Prima istanza risiedono in Pontremoli.

Popolazione della Comunita' di Caprio nel 1845:

Caprio	Abit.	435
Dobbiana	»	457
Scorcetoli	»	478
Seravalle	»	165
Totale abit.		1535

CAPRONA nel Val d'Arno pisano. — Cas. con chiesa plebana (*S. Giulia*) nei confini occidentali della Com. e Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi sulla riva destra dell'Arno presso la borgata del Ponte di Zambra ed il magnifico Ponte nuovo ivi costruito sull'Arno, quasi alle falde occidentali del Monte della Verruca.

Non esistono più ruderi di quella rocca, che Dante rammentò con *i fanti* che nel 1289

Uscivan patteggiati di Caprona.

Avvegnachè quel fortilizio fu atterrato per ordine del governo fiorentino nell'anno 1433. — Ved. anche l'Art. Pisa rispetto ad un Arrigo di Caprona inviato dai Pisani dopo la metà del secolo XIII potestà a Sassari nell'isola della Sardegna.

La parr. di S. Giulia a Caprona sebbene compresa nel territorio di Vico-Pisano ha il suo popolo sparso in altre due Com. limitrofe, mentre nel 1845 contava

Nella Com. di Vico-Pisano	abit.	363
Nella Com. di Pisa	»	78
Nella Com. de' Bagni a S. Giuliano	»	31
Totale abit.		472

CARCHERI in Val di Pesa. — Vill. con ch. parr. (*S. Martino*) nella Com. e Giur. civile della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso la ripa sinistra della fiumana *Pesa*, poco lungi dal soppresso spedaletto di Santa Maria della *Ginestra* lungo la strada provinciale che attraversa cotesto vallone.

Nel 1845 il popolo di S. Martino a Carcheri contava 647 abit.

CARDA nel Val d'Arno casentinese. — Vill. già Cast. con ch. plebana (*SS. Flora e Lucilla*) nella Com. e tre migl. circa a pon. del Castel Focognano, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sulla ripa destra del torr. *Salutio* che scende in Arno dall'Alpe di S. Trinita.

Fu signoria de' Conti Ubertini di Chitignano, ai quali spettava il palazzo detto del *Conte* ivi esistente con lo stemma sopra dell'Abbadia di S. Trinita, cui donarono cotesto palazzo.

La parr. plebana di Carda nel 1845 noverava 328 abit.

CARDETO nella Valle del Lamone in Romagna. — Contrada con ch. parr. (*S. Jacopo*) nella Com. Giur. ed un miglio e mezzo a lib. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È situata in collina sulla sinistra del Lamone fra copiosi vigneti e presso il confine della Com. di Marradi con quella di Palazzuolo, nell'ultima delle quali nel 1845 mandava 22 individui dei 602 che trovavansi in detta parrocchia; talchè a questa di Marradi spettavano 580 abit.

CARDETOLE in Val di Sieve. — Cas. e contrada con ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. Giur. civile, e circa migl. 2 e mezzo a pon. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La chiesa di Cardetole risiede presso la sponda destra della fiumana Sieve poco lungi dal paese di S. Pier a Sieve, nel cui piviere è compresa e nella cui comunità nel 1845 mandava una frazione di 91 dei suoi abit. ascendenti in tutto a 230.

CARDOSO e MALINVENTRE nel Vallone della Versilia. — Due Cas. già Cast. sotto una sola parr. (*S. Maria*) nella Com. e intorno a 2 migl. a sett. di Stazzema, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiedono entrambi sul fianco meridionale dell'Alpe Apuana a lib. del *Monteforato* fra le rupi marmoree e schistose dell' Alpe suddetta e di quella del *Procinto*, in mezzo a filoni metalliferi di fer-

ro, e fra selve di castagni, non molto lungi dalla vallecola detta *del Cardoso*, dove si scavano le lavagne, ossia rocce schistose convertite in ardesie.

La parr. del Cardoso e Malinventre nel 1845 aveva 355 popolani.

CARDOSO di GALLICANO nella Valle del Serchio. — Vill. con ch. parr. (*S. Genesio*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Gallicano, Dioc. e Duc. di Lucca.

È situato sulla destra del Serchio alla base meridionale del monte di Gragno fra la *Torrita di Castel Nuovo*, e quella della *Petrosciana* quasi dirimpetto alla terra di Barga.

La parr. di S. Genesio al Cardoso nel 1844 contava 409 popolani.

CAREGGI nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada e collina deliziosa sparsa di ville signorili, dalla quale ha preso il vocabolo la villa di Lorenzo de' Medici, adesso Orsi e la ch. parr. di S. Pietro a Careggi, nella Com. del Pellegrino, Giur. civile, e circa 3 migl. a pon. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze, la qual città trovasi appena 2 migl. a scir. di *Careggi*.

La collina di Careggi con i colli ad essa annessi risiede fra la strada regia bolognese, quella di Sesto, il torr. *Tersolle* ed il monte dell' Uccellatojo a lev. di Cercina.

È una contrada questa di Careggi che per dolcezza di clima, per amenità di situazione, per delizie campestri, per copia e magnificenza di ville signorili gareggia con i vicini colli di Fiesole e di Quarto, i quali fanno corona sulla destra dell'Arno alla città dell'Arno regina.

La parr. di S. Pietro a Careggi nel 1845 noverava 471 abit.

CAREOLA in Val di Magra. — Contrada con ch. parr. (*S. Gemignano*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a lib. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi cotesta contrada alla destra della Magra verso la base orientale de' colli che degradansi dall' Appennino di Monte Rotondo lungo il torr. *Teglia*, sulla cui ripa sinistra esiste la chiesa parr. di Careola, la quale nel 1845 noverava 139 abit.

CARESTE nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea*) nella Com. Giur. e circa 10 migl. a grec. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede sul contrafforte settentrionale del Monte *Mescolino* sulla ripa destra del torr. di *S. Biagio*, presso il confine del Granducato, e appena 3 migl. a pon. maestr. di Sarsina.

La parr. di S. Andrea a Careste nel 1845 contava 87 popolani.

CARGALLA in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nella Com. Giur. Dioc., e circa 3 migl. a sett. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È situato sulle pendici meridionali dell'Appennino della *Cisa* fra la strada R. postale che varca quella montagna ed il fiume Magra che gli scorre a lev.

La parr. di S. Lorenzo a Cargalla nel 1845 contava 301 abit.

CARIGNANO e BUSDAGNO nella Valle centrale del Serchio. — Due Cas. con una ch. parr. (*S. M. Assunta, già S. Biagio a Carignano*) nel piviere di S. Macario, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, che resta 4 migl. al suo scir.

Entrambi i Cas. risiedono sulle colline che scendono dal Monte di Quiesa e dai contrafforti meridionali della Freddana fino alla ripa destra del Serchio, fra il ponte S. Pietro e il ponte S. Quilico.

Molte carte lucchesi anteriori al mille fanno menzione di questo *Carignano* da non confondersi con altri luoghi fuori di cotesta Diocesi.

La parr. di Carignano e Busdagno nel 1844 contava 510 popolani.

CARMIGNANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Terra già Cast. capoluogo di Com. e di Giur. civile, nella Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte Albano che stendesi sino all'Ombrone in un suolo galestrino e famoso per l'eccellenza de' suoi vini nel gr. 28° 39' 4" longit. e 43° 49' latit., due migl. a lib. del Poggio a Cajano, 13 a pon. di Firenze, 6 a lib. di Prato, e 9 in 10 migl. a scir. di Pistoja.

Fu questo un tempo un forte castello di frontiera de' Pistojesi, ai quali lo tolsero i Fiorentini sino dal 1228.

Nella restituzione fatta da questi ultimi il Comune di Pistoja dovette promettere di non rifabbricare alcuna rocca sul poggio dove esisteva l'alta torre di Carmignano, smantellata dai Fiorentini, per ragione specialmente di un segno marmoreo in essa murato che *facea le fiche a Firenze*; comecchè cotali patti non si attendessero in seguito dai Pistojesi, i quali nel secolo stesso XIII rialzarono sul poggio di Carmignano una tal qual fortificazione, aumentata poi dai Fiorentini dopo la

morte del loro nemico Castruccio di Lucca.

Ma tanto la rocca quanto il sottostante pretorio con il paese di Carmignano ebbe a vedere sul principio del secolo XIV (1303) un altro padrone nella persona del nobile Musciatto Franzesi di Staggia per dono fattogli dal vicario regio di Firenze Carlo di Valois, in ricompensa forse di avere contribuito ai mali trattamenti fatti in Anagni al Pont. Bonifazio VIII per ordine del re di Francia Filippo il Bello.

L'antica sua chiesa plebana di S. Michele fu trasferita nel 1783 dalla campagna dentro la Terra di Carmignano nella chiesa del soppresso convento de' Zoccolanti di S. Francesco, il di cui claustro serve di canonica a quel pievano.

Comunita' di Carmignano. — Il territorio comunitativo di Carmignano occupa una superficie di quadr. 42,885. 12, pari a migl. toscane 16. 50, dove quadr. 350. 93 sono presi da corsi d'acqua e da strade, e nella quale nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 172,446. 18, con una popolazione di 8782 persone, pari a circa 563 abit. per ogni migl. di suolo imponibile.

Confina con 8 Comunità. A ostro mediante l'Arno ha di fronte le Com. della Lastra a Signa e di Montelupo, a lib. di qua dall'Arno fronteggia con la Com. di Capraja, e verso scir. con quella di Signa. A lev.-grec. si tocca con la Com. di Prato a partire dal Ponte dell'Asse sull'Ombrone dove si tocca per una tangente con la Com. di Campi, e di là lungo la ripa destra dell'Ombrone sino al Ponte di Ferro delle RR. Cascine del Poggio a Cajano; da grec. a maestr. ha di fronte la Com. di Tizzana, con la quale dall'Ombrone pistojese si dirige fino alla sommità di Mont'Albano; finalmente da maestr. a lib. si trova sulla schiena meridionale del Monte Albano dirimpetto alla Com. di Vinci finchè ritrova il territorio di quella di Capraja sopra la chiesa di S. Martino in Campo.

Risiede in Carmignano un potestà, il quale per il criminale e la polizia dipende dal Vicario R. di Prato, dove si trovano pure la sua Cancelleria, l'ingegnere di circondario e l'ufizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Pistoja, il tribunale di Prima istanza in Firenze.

Popolazione della Comunita' di Carmignano nel 1845.

Artimino	Abit.	527
Baccbereto	»	880
Bonistallo (*porzione*)	»	1385
Carmignano	»	1544
Comeana	»	1100
Mezzana	»	443
Montalbiolo	»	147
Pilli (*S. Cristina a*)	»	541
Poggio alla Malva	»	379
Seano (*porzione*)	»	1212
Verghereto (*di Carmignano*)	»	126
Annessi		
Tizzana, *dalla Com. di Tizzana*	»	215
Colle (S. Maria a) *idem*	»	181
Lecore (S. Angelo a) *da Signa*	»	8
Campo (S. Martino in) *da Capraja*	»	94
Totale abit.		8782

CARPINE nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di S. Valentino, Com. e 4 migl. a maestr. di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta di un contrafforte che diramasi dall'Appennino di S. Benedetto *in Alpe* fra il fiume Montone e la fiumana del *Tramazzo*.

È di padronato del Capitolo di S. Lorenzo di Firenze derivatogli dalla soppressa Badia di S. Benedetto *in Alpe*, che ne era al possesso fino dal secolo XII, come rilevasi anche da una bolla del Pont. Calisto II del 1124 diretta a quell'abate.

La parr. di S. Maria a Carpine nel 1845 contava soli 85 popolani, dei quali una frazione di 7 individui entrava nel territorio comunitativo di Tredozio.

CARPINETA sull'Ema. — V. Ema (S. Pietro a).

CARPINETO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. Vignole (S. Michele a).

CARRAJA di VAL DI MARINA nel Val d'Arno fiorentino. — Vill. con ch. plebana (*S. Maria*) nella Com. e tre migl. a sett. di Calenzano, Giur. di Campi, Dioc. Comp. e circa 10 migl. a maestr. di Firenze.

Varj luoghi presero nel medio evo il nomignolo di *Carraja* dalle strade *carrareccie*, o *ferrate*, ed a guisa di *fossato*, che avvicinavano.

Questa di *Carraja in Val di Marina* poi aveva allora il distintivo di *Carraja Buza*.

Trovasi lungo la ripa destra della fiu-

mana *Marina* alla base del monte della Calvana sull'antica via comunitativa che da Prato per la Calvana si dirige a Barberino di Mugello.

La parr. plebana di S. Maria di Carraja attualmente è matrice di tre chiese parrocchiali: 1. S. Pietro a *Casaglia*; 2. S. Lucia *in Collina*; 3. S. Stefano a *Secciano*.

La pieve di S. Maria di Carraja nel 1845 noverava 386 popolani.

CARRAJA nella Valle del Serchio. — Due *Carraje* esistono in cotesta valle, una delle quali diede il nome alla soppressa parr. di S. Salvatore di *Marraja*, annessa alla chiesa plebana di S. Gio. Battista d'Arena nella Com. Giur., e circa 2 migl. a sett. del Bagno a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa; mentre l'altra è nel Ducato di Lucca, con chiesa parr. dedicata a S. Donato, nel piviere di *S. Paolo*, Com. Giur. e circa tre migl. a lib. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Quest'ultima contrada è situata fra la strada Francesca e l'*Ozzeri*. Ad essa appella fra gli altri un istrumento lucchese del 799 scritto *in loco Carraja* e pubblicato di corto nella P. II del Vol. V delle *Memorie lucchesi*.

La parr. di S. Donato in Carraja nel 1844 noverava 623 abit.

CARRAJA (PIEVE DI S. STEFANO IN). — V. PORTO PISANO.

CARTEANO SUL BISENZIO nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. con ch. parr. (*S. Paolo*) filiale della pieve di Filettole nel Com. Giur. e migl. 2 e mezzo a grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina presso lo sbocco del Monte della Calvana e quello della Costa, donde si apre la pianura pratese.

La parr. di S. Paolo a Carteano nel 1845 contava 71 abit.

CASA DELL'ABATE in Romagna. — V. PERETA DI TREDOZIO.

CASA ARSA in Val di Pesa. — V. TORRI (S. NICCOLÒ A).

CASA BASCIANA sulla Lima nella Valle del Serchio. — Vill. con ch. plebana (*SS. Quirico e Giulitta*) nella Com. e circa 3 migl. a lev. del Bagno di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. Lucchese.

Trovasi sulla ripa sinistra della Lima alla base settentrionale del contrafforte di Battifolle.

La parr. di Casabasciana nel 1844 contava 599 abit.

CASA CESARE, già CASE CESARIANE. — V. CERTIGNANO nel Val d'Arno superiore E VIA CASSIA.

CASA LAPPI in Val di Cornia. — Cas. con tenuta omonima nella parr. Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Campiglia marittima, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Questo Cas. che nei secoli intorno al mille appartenne alla mensa vescovile di Lucca, o piuttosto ai beni dell'oratorio di S. Regolo in Gualdo, passò più tardi nei Monaci di Sestinga, ne' conti nella Gherardesca, e finalmente nella casa Agliata di Pisa, che l'alienò alla casa Paperini di detta città, la quale attualmente possiede cotesta notissima tenuta.

CASA-MAGGIO nel Val d'Arno casentinese e nel Val d'Arno superiore. — Due luoghi omonimi, esistenti o esistiti, uno nel popolo di Cetica, Com. del Castel S. Niccolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo; e l'altro nel poggio di S. Donato *in Collina*, fra le cure di S. Maria *Ughi* e di S. Stefano alle *Corti*, Com. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

CASA-NUOVA nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) nella Com. e un migl. a pon. di Laterina, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura presso la ripa destra dell'Arno, la cui parr. nel 1845 contava soli 120 abit.

CASA-NUOVA (VILLA DI) in Val di Cecina. — V. MOJE VOLTERRANE.

CASA-NUOVA in Val d'Era. — Vill. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nella Com. e circa due migl. a grec. di Terricciola, Giur. di *Peccioli*, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Risiede sulla vetta d'una collina alla cui base orientale passa la strada regia detta del Cerro Bucato che guida a Massa Marittima.

È compreso nel popolo di S. Bartolommeo a Casa-Nuova l'antica ch. di S. Martino a *Monteculaccio*, o al Cast. di *Rustica* che fu feudo de' vescovi di Lucca.

La parr. di S. Bartolommeo a Casa-Nuova nel 1845 contava 310 popolani.

CASA-NUOVA DI BAGNO in Romagna nella Valle del Bidente. — Cas. con parr. (*S. Maria del Carmine*) nella Com. Giur., e circa 6 migl. a pon.-maestr. di Bagno, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sul dorso di uno sprone dell'Appennino di Camaldoli.

La parr. di S. M. del Carmine a Casa-Nuova nel 1845 contava 483 abit.

CASA-NUOVA DI FIRENZUOLA nella

Valle del Santerno. — Cast. con ch. parr. (*S Michele*) nel piviere di Cornacchiaja, Com. Giur. e circa tre migl. a ostro-lib. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi nelle pendici settentr. del Monte di Castel Guerrino presso l'antica via postale che da Firenze conduceva pel giogo di Scarperia a Firenzuola e di là a Bologna.

La parr. di S. Michele a Casa-Nuova nel 1845 contava 374 popolani.

CASA-NUOVA nel Monte Amiata. — V. CASE NUOVE DEL VIVO.

CASA-NUOVA in Val Tiberina. — V. CASE NOVOLE.

CASA-PRATO nella Valle superiore del Tevere. — V. FIORA (S.) o SANTA FLORA in Val Tiberina.

CASA-ROMANA in Val di Sieve. — Vill. con ch. parr. (*SS. Lucia e Cristina*), nel piviere di Corella, Com. Giur. civile, e circa 3 migl. a sett.-grec. di Dicomano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi nei poggi che distendonsi dall'Appennino di Belforte verso la ripa sinistra della Sieve.

La parr. di *Casa-Romana* nel 1845 contava 170 individui, 47 dei quali entravano nella Com. limitrofa di Vicchio.

CASA-ROTTA. — V. CASTEL BONSI nel Vallone della Greve.

CASA-VECCHIA nel Vallone della Greve. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*), nel piviere, Com. Giur. civile, e circa un migl. a sett. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata alla sinistra della strada regia postale che parte da Firenze e guida per Siena a Roma.

La parr. di S. Maria a Casa-Vecchia nel 1845 contava 446 abit.

CASA AL VESCOVO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vill. con ch. parr. (*S. Pietro*), filiale della pieve di Piuvica, Com. di Porta Carratica, Giur. Dioc. e circa 3 migl. a lev. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura, e prese il vocabolo dai vescovi pistojesi che nei secoli posteriori al mille vi possedevano una villa.

Fu il vescovo Antonio Andrei da Casole che in questa Villa de' vescovi, già detta *Casa-Nuova* si ritirò tra il 1290 ed il 1294, ed i cui successori furono costantemente i patroni della sua ch. parrocchiale, la quale nel 1845 noverava 346 popolani.

CASAGLIA E CASAGLIOLA nella Val d'Elsa. — Due borgate riunite sotto la parr. di S. Pietro alla Canonica, cui fu annesso il popolo di S. Michele a *Monte Morli* nella Com. Giur. e circa un migl. a lib. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede in una amena collina sulla cui sommità grandeggia una villa signorile della nobil casa Ricasoli Zanchini di Firenze. — V. CANONICA A CERRETO (S. PIETRO ALLA).

CASAGLIA nell'Appennino della Futa in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) e dogana di frontiera di terza classe, sotto quella delle *Filigare*, nel piviere di S. Gavino Adimari, Com. Giur. e 5 migl. a sett. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta del primo contrafforte che scende a lib. dall'Appennino di Montepiano verso il varco della Futa, nel cui distretto fu la rocca di *Monte Vivagni* de' Conti Alberti di Mangona.

La parr. di S. Maria a Casaglia nel 1845 contava 366 abit.

CASAGLIA DELL' APPENNINO DI RONTA fra la Val di Sieve e quella del Lamone. — Cas. sul varco dell'Appennino di Marradi con ch. parr. (S. *Pietro in Vinculis*) del piviere di S. Giovanni maggiore, Com. Giur. civile, e circa 9 migl. a sett.-grec. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul giogo dell'Appennino detto di Casaglia da una osteria ivi posta lungo la strada provinciale Faentina, in luogo già detto *Fonte di Pietrasanta*, il qual varco trovasi a 2742 piedi parigini sopra il livello medio del mare.

La parr. di S. Pietro in Vinculis a Casaglia nel 1845 noverava 236 abit.

CASAGLIA DI VOLTERRA nella Val di Cecina. — Cas. già Cast. con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Com., e circa 6 migl. a lib. di Montecatini di Val di Cecina, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

I ruderi della rocca di cotesto Cast. sono sulla sommità di una collina alla destra del fi. Cecina, presso il diruto Castelletto di *Strido*, compreso nel popolo di Casaglia, la cui parr. nel 1845 contava 209 popolani, 49 dei quali entravano nella Com. limitrofa di Riparbella.

CASALE in Val di Cecina. — Cast. capoluogo di Comunità con ch. plebana (*S. Andrea*) nella Giur. civile, e circa due migl. a maestr. di Bibbona, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Sono costà due Casali, il *Vecchio* so-

pra un quarto di miglio al *Casal Nuovo*, entrambi situati sul fianco occidentale del Poggio al Pruno, il cui territorio è circoscritto a pon. dal littorale di Bibbona, a settentrione dalla sommità del Poggio al Pruno, dove sottentra il paese di Guardistallo, a settentr. dal fi. Cecina, ed a scir. dalla Com. di Bibbona. Trovasi fra il gr. 28° 16' 5' longit. ed il gr. 43° 18" latit., circa 18 migl. a lib. di Volterra per la nuova strada R. *Traversa della Camminata*, e migl. 34 a ostro di Pisa.

Forse era questo il Casale di *Apuniano* con la sua chiesa di S. Andrea rammentato fino dal 782 da una carta lucchese edita dal Muratori. — V. Bibbona e Bolgheri.

Comunita' di Casale. — È una piccola Comunità che occupa quadr. 4219. 92, pari a migl. toscane 5. 25, dei quali quadr. 89. 17 sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade con una rendita imponibile di lir. 22121. 4, e con una popolazione di 884 abitanti, a proporzione di circa 172 abit. per migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con due Comunità, cioè da grec. a maestr. con quella di Guardistallo e per gli altri lati con la Com. di Bibbona.—La qualità del suo terreno consiste nella massima parte in tufo calcare siliceo, ossia in terreno ghiojoso sciolto e superiore contenente degli avanzi di testacei marini, mentre un terreno anche più moderno di calcare concrezionato (*travertino*) si forma nei fianchi di questo suolo sparso a occidente e maestro di macchia bassa, mentre dal lato di Bibbona trovasi coltivato a granaglie, a viti ed a uliveti.

Tutte le strade erano pedonali, meno una malamente rotabile che dalla via Emilia di Scauro ossia dalla regia Maremmana sale al capoluogo; e meno la nuova via R. *Traversa della Camminata* che tocca il territorio di Casale.

L'ingegnere di circondario ed il Cancelliere comunitativo è in Guardistallo, l'uffizio di esazione del Registro e la conservazione delle Ipoteche in Volterra; il potestà in Bibbona, il Vicario R. in Rosignano ed il tribunale di Prima istanza in Livorno.

Popolazione della Comunita' di Casale nel 1845:

La sola parrocchia di Casale abit. 884

CASALE d'ANGHIARI in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere della Sovana, Com. Giur. e migl. 3 e mezzo a lib. di Anghiari, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

È posto sul fianco settentr. del poggio di S. Veriano sull'antica strada mulattiera che da Arezzo salendo a Pietramala guidava per le *Chiassacce* ad Anghiari.

La parr. di S. Maria a *Casale* nel 1845 noverava 216 abit.

CASALE di CERTALDO in Val d'Elsa. — Un altro Casale detto anche di *Casalecchio* ebbe ch. parr. dedicata a S. Lucia e riunita a questa di S. Maria Assunta *a Casale*, nel piviere di Lucardo, Com. e migl. 2 e mezzo a grec. di Certaldo, Giur. civile di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sopra una piaggia di marna conchigliare sulla destra della strada che staccasi a Tavernelle dalla R. postale Romana per scendere a Certaldo e sulla sinistra di altra via comunitativa che all'Aja di *Semifonte* si stacca dalla prima per condurre a Castelfiorentino.

Sono annessi alla parr. di questo *Casale* le cure soppresse di S. Lucia a *Casalecchio*, e di S. Vito in *Jerusalem*.

Le parr. di S. Maria Assunta *a Casale* nel 1845 contava 205 popolani.

CASALE di CORTONA nella Val Tiberina. — Cas. con parr. (*SS. Biagio e Giusto*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a grec. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede sulle spalle della montagna di Cortona, fra le sorgenti del *Seano* e della *Minimella*, entrambi torr. tributarj del Tevere.

La parr. di S. Biagio a *Casale* nel 1845 noverava 254 popolani.

CASALE di PARI nella Valle dell'Ombrone sanese. — Vill. con ch. parr. (*SS. Donato e Leonardo*) nella Com. e circa 10 migl. a sett. di Campagnatico, Giur. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sopra un colle che resta circa mezzo migl. a pon.-maestr. della strada R. Grossetana e dell' osteria di Fercole, compresa in questo popolo.

La parr. di S. Donato a *Casale di Pari* nel 1845 noverava 307 abit., 77 dei quali entravano nel territorio della Com. di Roccastrada.

CASALE di PRATO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Borgata con ch. parr. (*SS. Biagio e Giorgio*) nella Com. Giur. e quasi tre migl. a lib. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa destra del torr. *Bardino* lungo la strada rotabile che stac-

casi a Campi dalla R. postale lucchese per ritornare in quella Montalese presso Pistoja.

La parr. de' SS. Biagio e Giorgio *al Casale di Prato* nel 1845 contava 565 abitanti.

CASALE di SAN-GIMIGNANO nella Val d' Elsa. — Cas. la cui parr. di S. Michele è stata dal 1840 in poi riunita a quella di S. Agostino dentro la Terra di San-Gimignano. — V. San-Gimignano.

CASALE di SAN-GODENZO in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Niccolò*) nel piviere di S. Babila, Com. e 2 migl. a scir. di San-Godenzo, Giur. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco occidentale del Monte Falterona, il quale nel 1845 contava 197 popolani.

Nel 1845 la parr. di S. Niccolò *a Casale* contava 197 abit.

CASALE di SESTINO nella Valle superiore della Foglia. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. Giur. e quasi migl. 3 a grec. di Sestino, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Questa parr. nel 1845 noverava 114 abit.

Non cito molti altri *Casali* della Toscana che non hanno popolo, come sarebbe il *Casale de' Frati* nella parr. di S. Andrea a Montauto, Com. di Asciano; il *Casale* di Colle-Salvetti nel popolo di Nugola, il *Casale* della Sambuca pistojese, il *Casale Vecchio* nella cura di Peretola, il *Casale* nella Com. di Sovicille, il *Casale* di S. Angelo in Colle nella Com. di Montalcino, il *Casale* nella Com. di Zeri, il *Casale* di Dovadola in Romagna, ecc., ecc.

CASAL GIUSTRI nella Val di Cecina. — V. Pieve di Casal Giustri.

CASALGUIDI nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vill. con ch. plebana (*S. Pietro*) nella Com. e circa 5 migl. a scir. di Seravalle, Giur. Dioc. e 4 migl. a ostro di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situato presso la base settentrionale del Monte Albano, ossia de' *Monti* detti *di sotto*, lungo la strada comunitativa che da Pistoja guida per il varco di S. Baronto a Lamporecchio.

È da vedersi in questa chiesa all'altare del santo titolare un quadro dipinto da Leonardo da Pistoja, allievo forse il più distinto del *Fattore*, seguace del celebre Raffaello d'Urbino.

La parr. di S. Pietro *a Casalguidi* nel 1845 contava abit. 2573.

CASALECCHIO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. che diede il titolo ad una ch. (*S. Jacopo*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla ripa destra dell'Arno presso la ch. parr. di S. Matteo a Terrossola, cui fu unita nel 1787 questa di Casalecchio. — V. Terrossola.

CASALECCHIO di CERTALDO. — V. Casale di Certaldo.

CASALINA di VAL D'ANTENA in Val di Magra. — V. Antena (Val d') di Pontremoli.

CASALINO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. Giur. civile, e migl. 2 e mezzo a lev. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale del Monte di Camaldoli, lungo la strada mulattiera che da Pratovecchio guida a quel sacro Eremo.

La parr. di S. Maria al Casalino nel 1845 noverava 337 abit.

CASA-NOVA. — V. Casa-Nuova e Case Novole.

CASCESE o CASCESI nel Val d'Arno casentinese. — Cas. sotto la parr. di S. Lorenzo a Battifolle, nella Com. e circa due migl. a lev.-grec. di Monte Mignajo, Giur. di Pioppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sulle pendice dei poggi che diramansi a lev. dai monti della Consuma e da quelli di Secchieta lungo il torr. *Rifiglio*.

Era da *Cascesi* quel *Santi* lanajolo e figlio naturale di Ercole Bentivogli signor di Bologna, il quale fu invitato dai Bolognesi a prendere la Signoria lasciata dal defunto suo padre (anno 1451) ed il cui governo egli con somma lode diresse, sino a che lo rassegnò ai figli di Annibale Bentivogli, appena divenuti maggiori. — V. Battifolle.

CASCESI nella Marina di Viareggio. — V. Corsanico di Viareggio.

CASCHERI nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada, della quale porta il vocabolo la ch. parr. di S. Biagio *a Cascheri* nel suburbio occidentale di Pistoja fra la Porta al Borgo e Porta Lucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Biagio a Cascheri nel 1845 contava 320 popolani, 220 dei quali spettavano alla Com. principale di Porta al Borgo, ed una frazione di 100 di essi entrava nella Com. limitrofa di Porta Lucchese.

CASCIA (PIEVE DI) nel Val d'Arno superiore. — Contrada della quale porta il nome una pieve (*S. Pietro*) e tre chiese succursali, nella Com. Giur. civile, ed uno in due migl. a scir. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La pieve di Cascia risiede sul lembo pianeggiante del monte che scende verso Arno dalla Vallombrosa, alla destra del torr. *Resco Cascese*, il cui nome di *Cascia* e *Cascese* dubito che nascesse dall'antica *Via Cassia* che passava costà presso alla destra dell'Arno. — V. VIA CASSIA.

Cotesta bella chiesa antica di Cascia fu matrice di 27 parrocchie, ridotte attualmente a 16.

La pieve di S. Pietro *a Cascia* nel 1845 con un annesso contava abit. 848
La cura di S. Andrea *a Cascia* » 467
La parr. di S. Giovenale *a Cascia* . . . . » 440
La parr. di S. Siro *a Cascia* » 455

Totale abit. 1340

Inoltre dipendono tuttora da cotesta pieve le altre 13 parrocchie seguenti: S. Agata *a Arfoli*, Prioria; S. Giusto *a Ruota*; S. Maria *al Piano*, ora in S. Jacopo *a Reggello*; S. Salvatore *al Leccio*; S. Miniato *alle Serre*; S. Margherita *a Cancelli*; S. Stefano *a Cetina Vecchia*; S. Martino *a Pontifogno*: S. Michele *a Caselli*, S. Tommaso *a Ostina*; S. Pietro *a Viesco*; S. Lorenzo *a Rona*; S. Niccolò *a Forlì*.

CASCIANA nelle colline pisane di Val d'Era. — Vill. con ch. parr. (*S. Niccolò*) nel piviere del Bagno a Acqua, Com. Giur. e quasi 3 migl. a ostro di Lari, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una delle colline di tufo marino fra Lari, S. Frediano delle Cave, il Vivajo ed il Bagno a *Acqua* che l'avvicina, e del quale per la sua prossimità porta anche il distintivo, appellandoli *Bagni di Casciana*.

La parr. di S. Niccolò a Casciana nel 1845 contava 1152 abit.

CASCIANA SULLA FREDDANA nella Valle del Serchio. — Cas. nel popolo di S. Maria d'Albiano e Antigiana nella Com. Giur. e quasi 6 migl. a lev. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca. — V. ALBIANO e ANTIGIANA.

CASCIANA PETROSA nella Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. M. Assunta*) nel piviere di Codiponte, Com. e due migl. a ostro di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È situato in costa presso la base settentrionale del Pizzo d'Uccello, fra la fiumana *Aulella* che gli scorre a sett. ed il torr. *Lucido d'Ecqui*.

La parr. di S. Maria Assunta a Casciana Petrosa nel 1845 noverava abit. 148.

CASCIANO o CASCIANA sull'Ema nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. e collina omonima che diede il vocabolo ad una ch. parr. (*S. Margherita*) annessa alla cura di S. Bartolommeo a Quarata nel piviere dell'Antella, Com. Giur. e migl. 4 a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina sulla destra dell'Ema fra la villa di Mondeggi e la ch. di S. Salvatore a Monte Masso presso Morgiano.

CASCIANO delle Masse di Città nella Valle dell'Arbia. — Cas. con pieve antica (*S. Giusto*) nella Com. delle Masse del Terzo di Città, Giur. Dioc. Comp. e circa migl. 3 a pon. di Siena.

Alla pieve di Casciano fu unita la cura di Galignano sulla costa di Arsiccioli, il cui suolo è stato convertito in un arioso Camposanto per i Sanesi. — V. GALIGNANO.

La parr. plebana di S. Giusto a Casciano nel 1845 contava 520 popolani.

CASCIANO (S.) in Val di Pesa. — V. SAN-CASCIANO.

CASCIANO (S.) DE' BAGNI. — V. SAN-CASCIAN DE' BAGNI.

CASCIANO (S.) DI CAPRESE. — V. CAPRESE.

CASCIANO (S.) DI CASTELLONCHIO in Val Tiberina. — V. CASTELLONCHIO *sul Cerfone*.

CASCIANO (S.) LUCCHESE nella Valle del Serchio. — V. CASSIANO.

CASCIANO (S.) DI MODIGLIANA. — V. MODIGLIANA COMUNITA'.

CASCIANO o S. CASSIANO in Val di Sieve. — V. CASSIANO (S.) IN PADULE.

CASCIANO (S.) A SETTIMO. — V. SETTIMO nel Val d'Arno pisano.

CASCIANO (S.) DI VESCOVATO. — V. CASSIANO DI MURLO in Val di Merse.

CASCIAVOLA nel Val d'Arno pisano. — Contrada con ch. parr. (*S. Michele*) filiale del piviere di S. Casciano a Settimo, nella Com. e tre migl. a pon.-maestr. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi sulla ripa sinistra dell'Arno presso la sua chiesa plebana, nel luogo dove l'Arno forma un gomito che sino dal secolo XII appellavasi *Arno Morto* e *Arcuata*.

La parr. di S. Michele *a Casciavola* nel 1845 contava 1098 popolani.

CASCINA nel Val d'Arno pisano. — Terra murata, già Cast. con chiesa plebana antica (*S. Maria*), capoluogo di Comunità, nella Giur. e 5 migl. a pon. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

È un paese regolare di figura quadrilatera, attraversato dalla strada regia postale Livornese. con strade regolari e rettilinee. È posto in pianura fra la ripa sinistra dell'Arno, e la ripa destra del *Fosso Pozzale*, già detto *Fosso Rinonico*, nel gr. 28° 42' 6" longit. e 43° 41' latit., due migl. a pon. della posta delle Fornacette, 8 migl. a lev. della città di Pisa, e 14 migl. per la Traversa di Vicarello dalla città e porto di Livorno.

Fra le carte dell'Arch. Arciv. di Pisa pubblicate dal Muratori (*Ant. M. Aevi, T. III*) si trovano memorie della pieve di Cascina (*Cassina*) fino dalla metà del secolo VIII.

Fu nei contorni di Cascina dove i Fiorentini nel 28 luglio del 1364 riportarono sopra i Pisani quella vittoria, per la quale fu decretato l'annua corsa del pallio nel giorno anniversario di S. Vittorio.

Comunita' di Cascina. — Il territorio di questa Comunità posto tutto in pianura abbraccia 23150. 50 quadr. agrarj, equivalenti a migl. toscane 28. 84, cui sono da detrarre quadr. 1517. 14 per corsi d'acqua e strade, il qual territorio residuo di quadr. 21633. 36 era suscettibile di una rendita imponibile di lir. 528,087. 13. 4. Vi abitavano nel 1845 individui 16614, a ragione di circa 617 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità. A sett. mediante il corso dell'Arno confina con le Com. di *Vico-Pisano* e di *Pisa*, con l'ultima delle quali continua a fronteggiare anche alla sinistra dell'Arno mediante il fosso del *Tavale*, fino presso al Rio del Pozzale, ove trova dirimpetto a lib. la Com. di *Colle Salvetti*, e quindi a ostro-scir. quella di *Fauglia*, con la quale arriva sul confine superiore del fosso *Zannone*. Ivi sottentra la Com. di *Lari*, e poscia a lev. le Com. di Ponsacco e di Pontedera, con l'ultima delle quali rientra in Arno presso la posta delle Fornacette dirimpetto alla Com. di *Vico-Pisano*.

Il territorio qui sopra circoscritto essendo quasi al livello dell'Arno, non ha che una leggerissima pendenza verso li Stagni di Livorno, dove sono diretti i molti fossi e canali che ricevono li scoli di questa bassa pianura, coperta è vero di vegetazione di ogni specie, se si eccettuano i castagni e molti alberi boschivi e da frutto, fra i quali gli ulivi, sebbene l'industrioso agricola abbia tentato piantare gli *ulivi* sugli argini della strada postale. Trattasi di un terreno di alluvione recente, divenuto ubertoso mediante le torbe ed i steli delle piante graminacee che ivi abbondano.

Ottimo fieno forniscono costì le praterie artificiali, ed i sempre verdi argini dei fossi. Copiosi più de'gelsi sono alcune qualità di frutta, copiosissima e gigantesca cresce ad arbitrio la vite, maritata ad altissimi pioppi, disposti in doppia linea lungo le fosse di scolo; ma il liquore che si spreme dai loro grappoli fiacco e poco spiritoso non si mantiene nella calda stagione.

Fra le manifatture di nuova introduzione è da notarsi una assai grandiosa di tele e coperte di cotone e canapa, ecc. esistente nella borgata di Navacchio.

Quanto siano migliorate le condizioni economiche del distretto territoriale di Cascina lo dichiara per sè stesso la statistica de' suoi abitanti. Avvegnachè nel 1551 si contavano in questo territorio appena 138 individui per ogni miglio quadr. aumentati nel 1745 sino a 303 persone per miglio, e nel 1833 portati a 500 abitanti, mentre nell' anno 1845 vi si trovavano 572 individui per ogni miglio quadrato.

Il giusdicente civile e criminale di Cascina è il vicario R. di Pontedera, dove risiedono l' ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro. La Cancelleria comunitativa, la Conservazione della Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Pisa.

Popolazione della Comunita' di Cascina nel 1845:

Bibbiano	Abit.	773
S. Casciano, o Cassiano a Settimo	»	1046
Casciavola	»	1098
Cascina	»	2588
Corti (*S. Lorenzo alle*) . . .	»	765
Latignano	»	1075
Macerata	»	470
Marciana	»	699
Navacchio	»	273
Pognatico	»	682
Pettori	»	715
Pino	»	368
Ripoli	»	279
Settimo (*S. Benedetto a*) . . .	»	797
Somma e segue	abit.	11,628

Somma a tergo e segue abit.	11,628
Settimo (*S. Frediano a*) . . . »	1199
Titignano . . . . »	691
Viacava . . . . »	1164
Visignano . . . . »	473
Zambra . . . . »	661
Annessi	
Riglione; *dalla Com. di Pisa* »	474
Pozzale e Fornacette; *dalla Com. di Pontedera* . . . . »	221
Vicarello; *dalla Com. di Colle-Salvetti* . . . . »	400
Totale abit.	16641

CASELLE e CASELLI nel Val d'Arno superiore. — Cas. da cui prese il titolo la cura di S. Michele a *Caselli*, già *Caselle*, nel piviere di Cascia, Com. Giur. e appena mezzo migl. a sett. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Consiste in un gruppo di case poste sul monte di Reggello che staccasi da quello di Vallombrosa, dov'è una decente chiesa parr. con tre altari, ad uno de'quali esiste un mediocre quadro dipinto da Gio. Battista Cennini.

La parr. di S. Michele a *Caselli* nel 1845 contava 285 popolani.

Fra le molte *Caselle*, dette poi *Caselli* nella Toscana la più importante è forse quel castellare di *Caselli* situato in Val di Cecina, sopra il torr. Sterza e nel fianco settentrionale del *Poggio al Pruno*, ora nella Com. di Monteverdi, Giur. di Campiglia, Dioc. di Volterra, Comp. di Grosseto, già di Pisa.

In questo *Caselli* di Cecina fu pure una ch. plebana dedicata a S. Quirico, il cui battistero nel secolo XV fu trasportato nella vicina ch. di S. Martino della Sassa.

Anche in Val d'Evola esisteva un altro casale di simil nome nel piviere di Corazzano, Com. Giur. e Dioc. di San-Miniato, Comp. di Firenze.

CASELLINA E TORRI. — Contrada nel Val d'Arno fiorentino che senza avere capoluogo dà il nome a due antiche Comunità, l'una posta sulla ripa sinistra della fiumana Greve e dell'Arno fino alla sommità de'poggi della *Romola*, e l'altra che scende sul rovescio di quei poggi fino alla ripa destra della fiumana *Pesa*, nella Giur. civile della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Porta il doppio nome di Casellina e di Torri, perchè la parte che guarda l'Arno fino alla sommità de'poggi della *Romola* e di S. Martino alla *Palma* spettano alla prima, cui dà il nome di *Casellina* un piccolo borghetto sulla strada R. postale Livornese passato di un buon migl. il Ponte a Greve nel popolo della pieve di S. Giuliano a Settimo, mentre dalla pieve di *Torri* posta sul rovescio de'poggi della *Romola* fino alla fiumana della *Pesa* prende il secondo titolo cotesta Comunità, della quale non merita la pena di dire le poche cose storiche che gli spettano.

Comunita' della Casellina e Torri. — Il territorio di questa Comunità occupa 15,435. 57 quadr. agrarj, equivalenti a migl. 19. 22 toscane, dai quali sono da detrarre 606. 80 quadr. per corsi d'acqua e fiumi, ed il cui territorio fu valutato per una rendita imponibile di L. 272,584. 11. 8. La sua popolazione nel 1845 ascendeva a 9360 abit., a proporzione di circa 507 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Posta fra la Pesa a ostro-lib. e l'Arno a grec. la Greve a lev. ed il torr. *Rigone* a pon., la Comunità in discorso confina con altre cinque, cioè a sett. con la Com. di Brozzi mediante l'Arno, a partire dalla bocca della Greve fino allo sbocco del torr. *Rigone*, che rimonta di conserva con il territorio comunitativo della Lastra a Signa situato dirimpetto al suo pon., ma che presto abbandona per passare alla sua sinistra, attraversare poscia il torr. *Vingone* e salire il poggio di S. Martino alla Palma, varcare quelli della *Romola* a pon. della ch. di Marciola e scendere in *Pesa*. Mediante quest'ultima fiumana confina di fronte a ostro-lib. con la Com. di Montespertoli, a partire quasi dirimpetto alla confluenza del *Virginio* sino al Ponte di Cerbaja sulla strada provinciale Volterrana. Costì trova la Com. di San-Casciano, con la quale fronteggia dirimpetto a scir. per la strada provinciale suddetta che rimonta sul rovescio de'poggi della *Romola* fino a che sul giogo di essi trova la Com. di Legnaja, con la quale scende dirimpetto a lev. i poggi medesimi fino al ponte di Greve, mercè la qual fiumana ritorna in Arno dirimpetto alla Com. di Brozzi.

Il suolo di questa Comunità spetta in generale a due classi diverse, quello dei poggi della *Romola* è stratiforme compatto, mentre il piano dei poggi medesimi tanto a sett. quanto a ostro spettano al terreno di trasporto sparso di ciottoli, e di ghiaje, ma fecondissimo per l'agricoltura.

Anche i poderi dei colli che coronano

dal lato di lev. la valle dell'Arno fiorentino sono un modello di agricoltura sia per l'ordine di coltivazione, sia per i prodotti squisiti, che in ogni genere, e specialmente in vino ed in olio essi producono, talchè i più distinti proprietarj di Firenze tengono su queste colline ville e case di piacere. La parte superiore de' poggi della Romola è vestita come in antico di pinete.

Dopo il 1832 questa Comunità ha subito una variazione di confine dalla parte occidentale, mercè cui i popoli di Castagnuolo, di S. Ilario, e di S. Romolo a Settimo furono incorporati a quelli della Lastra a Signa, dove entrano ancora porzione di altri popoli situati in questa della Casellina e Torri. — V. Lastra a Signa.

La Cancelleria comunitativa e l' ingegnere di Circondario sono al Galluzzo, il giusdicente minore alla Lastra, l'uffizio di esazione del Registro, la Conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

Popolazione della Comunita' di Casellina e Torri del 1845:

Badia a Settimo	Abit.	1137
Martignano	»	432
Marciola	»	242
Mosciano (*S. Andrea a*) . . .	»	698
Palma (*S. Martino alla*), *porzione*	»	868
Settimo (*S. Colombano a*) *idem*	»	659
— (*Pieve di S. Giuliano a*) *idem*	»	2036
Solicciano, *idem*	»	704
Torri (*S. Michele a*)	»	267
— (*S. Niccolò a*)	»	73
— (*Pieve di Torri*), *porzione* .	»	306
Tuto	»	361
Ugnano	»	797
Annessi		
Romola; *dalla Com. di S. Casciano*	»	219
Scandicci (*S. Maria*); *dalla Com. di Legnaja*	»	86
Sugana (*Pieve di*) *idem* . . .	»	348
— per Gabbiolo, *idem* . . .	»	131
Totale abit.		9364

CASENTINO. Porta questo nome reso celebre da due insigni Santuarj, Camaldoli e l'Alvernia, il primo e più elevato bacino dell' Arno che scende dai gioghi della Falterona sopra Stia fino passato lo stretto di S. Mamante presso Subbiano.

Il suo perimetro di figura alquanto sferoidale trovasi compreso fra il grado 29° 34' e 29° 45' di longit. ed il gr. 43° 08' a 43° 53' di lat. È circoscritto da alti monti che costituiscono i contrafforti superiori dell'Appennino della Falterona e di Camaldoli, dai quali si diramano a lev.-scir. i monti dell' Alvernia e dell' Alpe di Catenaja, mentre dalla parte di pon.-lib. si alzano la Consuma, il monte di Secchieta sopra Vallombrosa, Prato Magno e l'Alpe di S. Trinita. L'andamento però di questi ultimi contrafforti obbliga l' Arno a fare un tortuoso giro, talchè giunto nel 2.° bacino Aretino voltasi quasi da sett. a pon. e poscia a maestr.

Comprendonsi in questo 1.° bacino 13 Comunità, sebbene le due inferiori di Talla e di Subbiano mandino una porzione del loro territorio e di abit. nel 2.° bacino. Cosicchè le 13 Comunità del Casentino, nel 1845, occupavano circa 229,350. quadr. agrarj, pari a migl. toscane 285. 65, con una polazione di 36,841 abit., pari a circa 129 individui per ogni migl. quadr.

CASE NUOVE DEL VIVO nel Monte Amiata. — Cas. sopra il Cast. del Vivo, della cui parr. fa parte sebbene il paese spetti alla Com. e Giur. dell'Abbadia S. Salvadore, nel cui territorio è compreso. — V. Abbadia S. Salvadore e Castiglion d' Orcia Comunita'.

Molti altri Casali della Toscana portano il vocabolo di *Case nuove*, come quelli di Cortona nella pieve di Montanare, di Fiesole nel popolo di S. Donato a *Torri*, di Pistoja nel suburbio occidentale, di Colle-Salvetti nel popolo di *Vicarello*, di San-Miniato presso la posta della Scala, ecc. ecc.

CASE NOVOLE, o CASE NUOVOLE nella Valle dell' Ombrone sanese. — Vill. con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) già detta *in Anchiano*, nella Com. e circa 12 migl. a sett. di Campagnatico, Giur. di Roccastrada, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto.

Risiede sulla cresta dei poggi che staccansi da quelli del Leccio a Pari per scendere nella direzione di ostro sino alla ripa destra dell' Ombrone sanese presso la confluenza in esso dell'Orcia. La nuova strada comunitativa rotabile che staccasi dalla R. Grossetana davanti all' albergo di Fercole conduce a questo paese, di cui trovansi memorie fino dal secolo X almeno. — V. Fucecchio e Pari.

La pieve di S. Gio. Battista alle Case Novole nel 1845 contava 156 abit.

CASENOVOLE di ANGHIARI in Val Tiberina. — Cas. detto già *Casa nuova* con ch. parr. (*S. Maria*) filiale della pieve

del Ponte alla Piera, nella Com. Giur. civile, e quasi 4 migl. a sett.-maestr. di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La parr. di S. Maria alle Casenovole nel 1845 noverava 220 popolani.

CASETTA DI TIARA nella Valle del Senio in Romagna. — Contrada montuosa con parr. (*Visitazione di Maria*) già filiale della pieve di Misileo, ora di Camaggiore, nella Com. e circa tre migl. a pon.-maestr. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Quest'oscuro casale, che diede il vocabolo di *Tiara d'Altimare* alla sua ch. parr. risiede sulle ripide scogliere di macigno schistoso del monte di Camaggio, fra la Valle del Santerno, e quella del Senio, dove risiede il cas. con la chiesa, la quale nel 1845 aveva 223 popolani nella Com. principale di Palazzuolo, ed una frazione di 132 individui entrava in quella di Firenzuola, dov'è la sua nuova pieve. — Totale abit. 355.

CASI, o CASSI in Val di Sieve. — Due cas. di questo nome esistevano in Val di Sieve senza dire di quello di Prato esistito nella Valle del Bisenzio, ora podere della fattoria del *Mulinaccio*. Dei *Casi* poi o *Cassi* della Val di Sieve, uno di essi fu riunito al popolo di Latera, nella Com. di Barberino di Mugello, mentre l'altro esiste tuttora con ch. parr. (*S. Pietro in Casi*) nel piviere di Castiglioni, Com. e 4 migl. a sett. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Quest'ultimo risiede in una collina posta fra i torr. *Falgano* e quello della *Rufina* tributarj entrambi della fiumana *Sieve*.

La parr. di S. Pietro in Casi nel 1845 contava 114 abit.

CASIGNANO nel Val d'Arno fiorentino. — Anche due *Casignani* esistono in questo bacino, uno nel popolo di S. Stefano *alle Corti*, piviere di Miransù, Com. di Rignano, Giur. del Pontassieve, e l'altro con ch. parr. (*S. Zanobi*) nel piviere di Giogoli, Com. di Legnaja, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto il primo in un seno di poggio che scende a sett. del *Monte Pilli*, ed a grec. del Convento e poggio dell'*Incontro*. In questo *Casignano* fu un monastero di Recluse, fondato nel 1344 da un Mozzi sotto l'invocazione di di S. Maria *a Casignano*, e soppresso nel 1490; l'altro è una ch. parr. posta sulla pendice orientale dei poggi della *Romola*, sopra la fiumana *Greve*, dove possedevano beni fino dal secolo XI le monache di S. Felicita di Firenze.

La parr. di S. Zanobi a Casignano nel 1845 noverava 194 popolani.

CASISE. — V. CASCESI e CASCESE.

CASOLA DI LUNIGIANA nella Val di Magra. — Vill. già Cast. fatto nel 1810 capoluogo di Comunità, con ch. parr. (*S. Felicita*) nella Giur. e circa 5 migl. a scir. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede presso le base meridionale dell'Alpe di Mommio sulle rupi di macigno presso la confluenza del torr. *Tassonara* nella fiumana *Aulella* fra il gr. 27° 50' di longit. ed il 44° 12' di latit., circa 16 migl. a grec. di Sarzana, 22 a lib. di Pontremoli, e 10 a lev. dell'Aulla, dove l'Aulella si vuota in Magra. — V. FIVIZZANO.

COMUNITA' DI CASOLA. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 12,611. 56 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 15. 71, dalla quale quantità sono da detrarsi quadr. 447. 05 presi da corsi d'aque e da strade, ed il cui suolo imponibile fu calcolato ascendere ad una rendita di L. 38119. 6. Nel 1845 vi stanziavano 2584 persone, a ragione di circa 170 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina dal lato di lib. sino a sett. con la Com. di Fivizzano, e dirimpetto a lev. con la Com. lucchese di Minucciano, mentre sul fastigio dell'Appennino di Mommio sottentra il Ducato di Reggio in Lombardia, e dirimpetto a ostro sale sul fastigio del Pizzo d'Uccello uno dei monti più elevati dell'Alpe Apuana.

Dalla sommità dell'Appennino di Mommio fino a quella del Pizzo d'Uccello, vale a dire in una traversa di circa 11 migl. toscane, si avvallano in direzione opposta diversi contrafforti, i primi di macigno, gli altri marmorei e di rocce metamorfiche intersecati cotesti da profondi angusti valloncelli, per ragione dei quali rendesi poco accessibile cotesta montuosa contrada; talchè chi la passeggiasse con il libro di T. Livio alla mano, non stenterebbe a dubitare, che fu fra questi profondi e angusti valloncelli, dove i Liguri Apuani comparivano quasi all'improvviso ad assalire e taglieggiare le legioni romane; ed è costà al pari che nella Garfagnana superiore dove le popolazioni conservando le antiche abitudini, vivono tuttora per vici, e casali aggruppati, molti dei quali si veggono appena uno vi arriva, situati essendo nelle foci anguste di quei

valloncelli sotto le rocche che i baroni del medio evo ivi tenevano, quale fosse loro sede, ora de'gufi e barbagianni abbandonati ricoveri.

Popolazione della Comunita' di Casola nell'anno 1845:

Argigliano	Abit.	482
Casciana-Petrosa	»	148
Casola	»	270
Codiponte	»	394
Luscignano	»	262
Offiano	»	527
Regnano	»	393
Rensa	»	179
Uglian-Caldo	»	232
Totale abit.		2584

CASOLA, e CASOLE nella Valle del Montone in Romagna. — Due Casali omonimi esistono nella Romagna Granducale, il *Casola* del popolo di S. Valentino nella Com. di Tredozio, ed il *Casole* con ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. e quasi due migl. a maestr. di Dovadola sul Montone, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Quest'ultima Casole si trova sul giogo de'poggi che separano la Valle del Montone dal vallone della *Pamoggia*.

La parr. di S. Maria a Casole nel 1845 contava 202 abit.

CASOLE fra la Val di Greve, ed il Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea*) filiale della pieve di S. Maria Novella in Chianti, nella Com. Giur. civile e circa tre migl. a scir. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Un altro *Casole* dello stesso nome esisteva in Val di Greve nel piviere di Silano, e due simili *Casole* s'incontrano nel Val d'Arno casentinese, uno de'quali nella Com. di Montemignajo, e l'altro in quella di Ortignano.

La parr. di S. Andrea a Casole di Greve nel 1845 noverava 194 popolani.

CASOLE in Val di Sieve. — È questo un vico con ch. parr. nel piviere di Padule, Com. e 2 migl. a grec. di Vicchio, Giur. civile del Borgo di S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla pendice occidentale dell'Appennino di Coreglia, o di Belforte, la cui parr. nel 1845 noverava 269 individui.

CASOLE fra la Val d'Elsa superiore e la Val di Cecina. — Terra murata capoluogo di Comunità e di giurisdizione con pieve collegiata, nella Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sull'altopiano de' poggi che separano la Valle superiore dell' Elsa da quella della Cecina fra il gr. 29° 42' 5'' longit. e 43° 20' 4'' latit., 17 migl. a pon. di Siena, 7 a lib. di Colle e 12 migl. a scir. di Volterra.

Le sue mura castellane furono rovinate massimamente nell' ultima guerra contro Siena (1554) e la rocca posta nella parte superiore del colle fu ordinata dalla Rep. Senese nel 1487 al celebre architetto Francesco di Giorgio, sebbene sia attualmente ridotta ad uso di pretorio.

La demolizione però de' subborghi di Casole ebbe luogo fino dal 1553 per consiglio del maresciallo francese Piero Strozzi con intenzione di far fronte dal castello di Casole all'esercito austro-ispano condotto dal March. di Marignano, cui i Casolani furono poi costretti di aprire le porte per darsi a patti che quel vincitore per altro non mantenne.

La chiesa plebana, che è una delle insigni collegiate della diocesi di Volterra, fu riedificata ad una sola navata nella piazza dirimpetto al palazzo *Arringhieri del Porrina* la cui famiglia fu un tempo signora di Casole.

Costà si ammirano varj depositi antichi, il maggior de' quali fu innalzato a Tommaso Andrea da Casole vescovo di Pistoja fino al principio del secolo XIV, quello stesso che nel secolo XIII fu pievano della soppressa cura di S. Salvatore al Poggio al Pruno, nella Dioc. di Volterra.

Comunita' di Casole. — Il territorio comunitativo di Casole ammonta a quadr. agrarj 43,279. 75, pari a migl. toscane 53 e 94, da detrarre quadr. 950. 53 per corsi d'acqua e strade, con una rendita imponibile di L. 106,743. 15, ed un popolazione che nel 1845 ascendeva o 4031 abit., a proporzione di circa 76 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 7 Comunità e quasi sempre per termini artificiali, cioè dalla parte di Val di Cecina verso pon. e maestr. con le Com. *Castelnuovo di Val di Cecina* e di *Volterra*. Verso l'Elsa, ed a settentr.-grecale con la Com. di Colle, e quella di *Monte Riggioni*; da grec. a scir. con la Com. di *Sovicille*, da scir. a ostro e lib. con le Com. di *Chiusdino* e di *Radicondoli*.

Da questo montuoso perimetro non passavano prima d'ora strade rotabili di conseguenza, attualmente attraversa la parte inferiore dei poggi che acquapendono in Elsa la strada R. provinciale di *Follonica*.

Fra le comunitative così dette rotabili si contano quelle che staccansi da quest' ultima per salire a Casole, e che di là poi si dirigono a Colle alto, ecc. ed alla strada R. di Colle che incontra a Celsa sul dorso della Montagnola e di là a Siena. Si è tenuto in Casole fino al declinare del secolo XVIII un mercato settimanale, e fino all'anno 1846 vi è stata residenza di un vicario R. trasportato ora a Chiusdino, e questa ridotta a potesteria. — V. Chiusdino.

La Cancelleria comunitativa, l'ingegnere di circondario e l'esazione del Registro sono in Radicondoli, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Siena.

Popolazione della Comunita' di Casole nel 1845:

Casole	Abit.	1293
Gallena della Montagnuola	»	143
Lucciana	»	74
Marmoraja	»	309
Mensano (*porzione*)	»	484
Monteguidi	»	386
Pietralata	»	140
Pieve a Sucola	»	250
Pusciano	»	281
Querceto di Casole	»	257
Scorgiano (*porzione*)	»	191
Selva e Cotorniano (*idem*)	»	223
	Totale abit.	4031

CASOLI, o CASOLE nel Vallone della Lima. — Cas. con ch. parr. (*SS. Andrea e Donato*) nel piviere di Casa Basciana, Com. e circa 4 migl. a lev.-scir. del Bagno di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Si trova in Casoli un posto doganale di terza classe.

La parr. de' SS. Andrea e Donato a Casoli nel 1844 contava 217 abit.

CASOLI DI CAMAJORE nel Vallone omonimo. — Vill. con ch. parr. (*S. Rocco*) nel piviere, Com. Giur. e circa 3 migl. a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sul fianco orientale dell' Alpe Apuana che scende dal *Monte Pruno* presso le sorgenti del torr. *Lombricese* e quasi sul confine del territorio lucchese con la Com. Granducale di Stazzema.

La parr. di S. Rocco a Casoli nel 1844 contava 940 parrocchiani.

CASONE DEL FITTO presso la Bocca di Cecina nella tenuta del Fitto di Cecina. Com. di Ripalbella, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Era questo *Casone* pochi anni indietro abitato dagli stalloni che servivano alla razza de'cavalli del Fitto, e ad altre varie bestie. Attualmente nel Casone agli animali sono subentrati degli uomini industriosi, i quali incoraggiti da favorevoli condizioni vanno ravvivando e migliorando la sorte agraria ed economica della già infetta contrada del Fitto detto di Cecina.

Molti luoghi specialmente nelle Toscane Maremme portavano e conservano il nome di *Casone* destinati tutti ad abituri di bestie e cristiani. Tali sono il *Casone di Bibbona*, quello di *Bolgheri* detto di *S. Guido* da un vicino oratorio sull'antica Strada di Emilio Scauro; il *Casone di Donoratico*; quello di *Parrana* in Val di Tora; il *Casone del Re* presso i Bagni Vetuloniensi in Val di Cornia; il *Casone di Grosseto*, quello di Pitigliano, il *Casone de' Petricci* in Comunità di Rocca Albegna; oltre tanti altri *Casoni* fuori dalle Maremme.

CASORE, o CASULE in Val di Nievole. — Vill. con chiesa parr. (*S. Bartolommeo a Casore, o Casule*) nella Com. e circa due migl. a lev. di Marliana, Giur. Dioc. a 5 migl. a maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È posto sopra uno de'contrafforti che scendono dalla Montagna pistojese fra le sorgenti della Nievole, dove scolano le acque di Casore ed il torr. *Vincio*.

La parr. di S. Bartolommeo a Casore nel 1845 noverava 471 popolani.

CASPRENO in Val d'Arbia. — V. Dofane e Montaperto.

CASPRI nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Matteo*) nel piviere, Com. e due migl. a grec. di Castelfranco di sopra, Giur. di Terranuova, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra una collina che fa parte del monte di Prato-Magno sulla strada mulattiera che varca quel giogo per entrare nel Val d'Arno casentinese, in un punto donde si domina la massima parte della Valle superiore dell'Arno.

La parr. di S. Matteo a Caspri nel 1845 contava 462 abit.

CASPRIANO nel Val d'Arno superiore. — Vill. già Cast. che ebbe ch. parr. (*S. Silvestro*) del piviere di Gropina, nella Com., e due migl. a ostro di Loro, Giur. civile di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in monte lungo la ripa sinistra del torr. *Ciofenna* presso il Cast. di Montelungo.

La parr. di S. Silvestro a Caspriano

fu da lunga mano soppressa e diviso il suo popolo fra quello di Montelungo, e del Piantravigne esistenti entrambi in Com. di Terranuova.

CASSERO nella Valle superiore del Reno bolognese. — Vill. con castellare e ch. parr. (*S. Pellegrino al Cassero*) nella Com. e circa due migl. a ostro della Sambuca, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede lungo la ripa destra della *Limentra occidentale*, sull'antica via che da Pistoja per il varco dello Spedaletto s'inoltra verso la Sambuca e la Porretta sino a Bologna.

La parr. di S. Pellegrino al Cassero nel 1845 contava 480 abit.

CASSIA (VIA). — V. VIA CASSIA.

CASSIANO O CASCIANO sull'Era. — V. CASCIANO.

CASSIANO, o CASCIANO (S.) IN PADULE in Val di Sieve. — Pieve antica con Cas. che porta il nome della sua ch. parr. nella Com. e quasi due migl. a sett. di Vicchio, Giur. civile, e 4 migl. a lev. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra uno sprone meridionale dell'Appennino di Casaglia lungo la ripa sinistra del torr. *Muccione*.

La sua chiesa fu battesimale fino dal secolo XI almeno. Fu ricca di rendite in guisa che il Pont. Giulio II nel 1506 l'assegnò in dote ad un canonicato della Metropolitana dato alla famiglia Pazzi a Firenze.

La pieve di S. Casciano in Padule nel 1845 contava 908 abit.

CASSIANO DI VESCOVADO in Val di Merse. — Questo Cas. detto altrevolte *Cassiano delle Belle Donne*, ha una ch. plebana sotto l'invocazione de'SS. Giusto e Clemente nella Com. di Murlo, Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra un poggio selvoso e cavaliere del ponte a Macereto, il cui popolo nel 1845 ascendeva a 636 abit.

CASSIANO (S.) DI MODIGLIANA nel Vallone del *Marzeno* in Romagna. — Cas. con ch. parr. nella Com. Giur. e circa migl. 2 a grec. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede in collina bagnato dalla fiumana *Marzeno* che gli passa a destra, e dal torr. *Albonello* che gli scorre a sinistra poco lungi dal confine della Romagna Granducale con lo Stato Pontificio.

La parr. di questo Cas. di S. Cassiano nel 1845 contava 184 abit.

CASSIANO (S.) DI CONTRONE nel Vallone della *Lima*. — Cas. con ch. parr nel piviere di Controne, Com. e circa due migl. a grec. del Bagno di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede alla base meridionale del poggio di Prato Fiorito che scende dall'Appennino di Rondinaja presso la ripa destra della fiumana *Lima*.

La parr. di S. Cassiano a Controne nel 1844 noverava 771 abit.

CASCIANO (S.) DI GUAMO. — V. GUAMO.

CASSIANO (S.) DI MORIANO nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. nel piviere di Moriano, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa migl. 6 a sett. di Lucca.

Risiede alla base dei monti che si stendono fino alla ripa destra del Serchio dal Vallone della *Freddana*.

La parr. di S. Cassiano a Moriano nel 1844 contava 144 individui.

CASSIANO (S.) A VICO nella Valle del Serchio. — Contrada con ch. parr. nel piviere di Lammari, Com. Giur. Dioc. e 3 migl. circa a sett. di Lucca.

Risiede in pianura lungo la strada postale del Bagno di Lucca, presso la ripa sinistra del Serchio.

La fondazione della sua prima chiesa rimonta alla metà del secolo VIII siccome lo dimostrano le carte lucchesi pubblicate nel Vol. IV di quelle Memorie.

Se le abitazioni nella contrada di cotesto Vico fossero più aggruppate, esso sarebbe un grosso villaggio, o terra, mentre nel 1844 la parr. di S. Cassiano a Vico contava 1222 popolani.

CASTAGNARA DI MODIGLIANA in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere di S. Savino, Com. Giur. e circa due migl. a scir. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede nel Vallone dell'*Ibola* alla destra di questa fiumana, ed alla base occidentale del poggio del Trebbio.

La parr. di S. Pietro a Castagnara nel 1845 contava 156 abit.

CASTAGNETO DELLA GHERARDESCA. — Cast., ora terra con ch. plebana (*S. Lorenzo*), capoluogo della Com. detto *della Gherardesca* nella Giur. civile di Bibbona, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un elevato risalto di poggio che diramasi a lev.-grec. dal Monte Calvo sopra Campiglia, che trova al suo pon. il Poggio al Pruno, mentre da scir.

a lib. ha davanti la spiaggia aperta del mare. I vocaboli Castagneto, Castagno e Castagnoli sono frequenti in Toscana, dove segnatamente l'albero del castagno vegeta fino almeno dall'età de'Longobardi.

Questo della Gherardesca trovasi fra il gr. 28° 16' longit., e 43° 9' 8" latit., 9 migl. a maestr. di Campiglia, 18 a grec. di Piombino, 32 a pon. di Massa Marittima, e 45 a ostro di Pisa.

Non vi è duopo domandare dell'origine del suo nome, antico forse quanto le selve di castagni che ne rivestivano quella contrada, innanzi che ai castagneti sottentrassero le vigne e gli uliveti.

Che i conti della Gherardesca siano stati signori di Castagneto e di tutto il suo distretto lo dichiara la storia, i fatti, e più che altro lo conferma il nome di Comunità della Gherardesca rimasto a Castagneto e a tutta la contrada. — V. Gherardesca rispetto alla stessa Comunità.

La parr. della pieve di S. Lorenzo a Castagneto nel 1551 contava 462 abit., nel 1845 numerò 2305 popolani, vale a dire che, la popolazione di questa contrada in meno di tre secoli si è quintuplicata!!!

CASTAGNETO dell' INCISA nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Cerbone*) cui furono annessi i popoli di S. Michele a Morniano, e di S. Bartolommeo a Musigliano, nel piviere dell'Incisa, Com. Giur. civile, e 5 migl. a maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra uno sprone che staccasi a sett. dal Monte Scalari a cavaliere dell'antica strada regia Aretina.

La parr. di S. Cerbone a Castagneto nel 1845 contava 359 popolani, dei quali 263 entravano per i due annessi prenominati nel territorio della Com. di Greve, non restando alla Com. principale di Figline che 96 abit.

CASTAGNETO di PORTICO in Romagna nella Valle del Montone. — Cas. con parr. (*S. Pietro*) nella Com., e circa un migl. a lib. di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Risiede in valle lungo la ripa sinistra del Montone e la strada R. Forlivese.

È una delle chiese state di padronato della superiore Badia di S. Benedetto in Alpe, confermatagli fino dal 1124 dal Pont. Calisto II ed ora passato il diritto nel capitolo di S. Lorenzo di Firenze.

La parr. di S. Pietro a Castagneto nel 1845 contava 78 abit.

CASTAGNO delle Masse di S. Martino di Siena in Val d'Arbia. — V. Uopini di Monteriggioni.

CASTAGNO in Val di Sieve. — Cast. ora Cas. di cui porta il titolo la parr. di S. Martino, nel piviere di S. Bavello, Com. e circa due migl. a scir. di San-Godenzo, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco che scende a maestro dal Monte della Falterona presso le sorgenti del torr. S. Godenzo, sull'antica via mulattiera detta *de' Conti*, la quale sale la montagna suddetta per entrare nel Casentino sopra *Capo d'Arno*.

Nel secolo XV trasse il nome ed i natali in questo paese del Castagno, un abile ma troppo ingrato pittore, Andrea *del Castagno*, il quale assassinò il suo maestro Domenico, dopo averlo indotto a parteciparli il segreto del dipingere a olio appreso da Antonello da Messina.

La parr. di S. Martino al Castagno nel 1845 noverava 601 abit.

CASTAGNOLI, o CASTAGNOLO *della Castellina* in *Chianti* nella Val d'Elsa. — V. Sterzi, cui fu riunito il suo popolo di S. Lucia.

CASTAGNOLI di GAJOLE nel Chianti alto in Val d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (*SS. Pietro e Martino*) nel piviere di S. Marcellino in Valle, già in *Avane*, Com. e circa 2 migl. a ostro-scir. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede in poggio sulla ripa sinistra del torr. *Massellone*.

La parr. de' SS. Pietro e Martino a Castagnoli nel 1845 contava 317 abit.

CASTAGNOLO della LASTRA A SIGNA nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada che diede il titolo a due popoli (S. Andrea soppresso, e S. Maria esistente) nel piviere di S. Giuliano a Settimo, Com. Giur. e circa un migl. a lev.-scir. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Si trova fatta menzione di questo Castagnolo fino dal 1037 quando apparteneva ai Conti Cadolingi di Fucecchio e di Settimo, mentre la cura di S. Andrea fu unita all'altra di S. Maria fino dal 1357.

La parr. di S. Maria a Castagnolo nel 1845 contava 159 abit.

CASTAGNOLO, o CASTAGNORI in Val di Sieve. — Cotesto Cas. ch'ebbe cappella (*S. Miniato*) è compreso nel popolo della pieve di Fagna, Com. Giur. e quasi due migl. a sett. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

CASTAGNOLO LUCCHESE nella Valle del Serchio. — Non meno di 4 Cas. di cotesto nome esistevano nello Stato di Lucca. Il *Castagnoli* di Nozzano, il *Castagnolo* presso Sorbano, ora perduti, il *Castagnori* sulla Freddana, ed il *Castagnolo*, o *Castagnuola* di Minucciano. Di tutti questi Cas. esistono memorie prima e dopo il mille negli istrumenti di quella città.

Il *Castagnuola di Minucciano* nella Valle superiore del Serchio ha una chiesa curata succursale di quella di Minucciano, nella Com. Giur. medesima, Dioc. di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

All'incontro il *Castagnori* sulla Freddana conta la sua parr. di S. Tommaso nel piviere di S. Stefano, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, da cui dista circa 4 migl. a maestr.

Risiede in valle presso la ripa destra della fiumana che attraversa quel vallone alla destra del Serchio.

La parr. di S. Tommaso a Castagnori nel 1844 noverava 139 abit.

CASTEL DELL'ALPE o DELL'ALPI nel Vallone del Rabbi. — Castellare con ch. parr. (*S. Niccolò*) nella Com. e circa 5 migl. a lib. di Premilcore, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla schiena settentrionale del monte della Falterona, presso le sorgenti del *Rabbi*. Un altro Castel dell'Alpi, ora castellare esiste nella Valle superiore del Savio sul fianco dell'Appennino di Prataglia e sul confine della Com. di Bagno con quella di Vengbereto.

La parr. di S. Niccolò al Castel dell'Alpe nel 1845 noverava 248 popolani.

CASTEL BENEDETTO nella Valle del Savio in Romagna. — Castellare che conserva il nome di castello, nel popolo di Santa Croce, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett.-grec. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede in valle sulla ripa destra del Savio. Fu questo Cast. di buon' ora soggetto ai Conti Guidi, cui lo confermò fino del 1194 l'Imp. Arrigo VI.

CASTEL BERSI. — V. CASTELNUOVO BERSI.

CASTEL BONSI in Val di Greve. — Cas. con castellare e ch. parr. (*S. Lorenzo*) cui fu annesso il popolo di S. Margherita a *Casarotta* nel piviere Com. Giur. e circa migl. 4 1/2 a lev. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

La parr. di S. Lorenzo a Castel Bonsi nel 1845 contava 260 popolani.

CASTEL DEL BOSCO nel Val d'Arno inferiore. — Borgata con sovrastante ch. parr. (*S. Brunone*) e mansione postale nella Com. e 6 migl. a maestr. di Palaja, Giur. e Dioc. di San-Miniato, Comp. di Pisa.

Risiede il borghetto in una valle, mentre la sua chiesa fu rifabbricata nel secolo scorso nella sommità pianeggiante di una ventilata collina a pon. della strada R. postale Livornese.

Il fortilizio esistito in questa contrada fu disfatto nel 1364 in vigore di un articolo della pace conchiusa fra i Fiorentini ed i Pisani, i quali tenevano costì presso il ponte della Cecinella, che è tuttora il confine del Compartimento di Pisa, un posto doganale appellato la *Catena* per far pagare un pedaggio. — V. CATENA.

La parr. del Castel del Bosco nel 1845 contava 803 popolani, 584 de' quali spettavano alla Com. principale di Palaja, una frazione di 128 individui entrava in quella di Pontedera, e 91 abit. spettavano alla Com. di Montopoli.

CASTEL DEL PIANO in Val d'Orcia. — Terra moderna con castello e villaggio antico, capoluogo di Comunità e di Giur. civile con due chiese plebane (*S. Leonardo e S. Niccolò*) nella Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

Risiede sul fianco occidentale del Montamiata, nel punto più depresso del pianoro che separa le rocce stratiformi compatte dalle *trachitiche*, ossia del *perperino*, le quali ultime costituiscono la parte superiore della montagna, fra il gr. 29° 12' longit., ed il gr. 42° 54' latit., quasi tre migl. a maestr. di Arcidosso, 15 a ostro-scir. di Montalcino, e circa 25 migl. a grec. di Grosseto.

Dalla posizione topografica di questo paese pianeggiante nella parte superiore potrebbe dedursi dell'origine del suo nome di *Castel del Piano*, quantunque il suo pianoro si trovi a 2076 piedi sopra il livello del mare, ed abbenchè tutti gli altri paesi intorno al detto pianoro siano più di questo elevati. — V. qui appresso la TAVOLA COMPARATIVA DELLE ALTEZZE E DELLA POSIZIONE GEOGRAFICA DE' PAESI INTORNO AL MONTAMIATA.

Il castello che è, come dissi, la parte più antica, trovasi all'estremità settentrionale della nuova Terra, sull' orlo di un dirupo attraversato da 4 anguste strade e da piccoli traghetti, mentre spaziose

sono le vie e le piazze del borgo nuovo con due fonti e due grandi chiese.

Castel del Piano fu patria di buoni pittori del secolo XVII, Giuseppe e Antonio fratelli Nasini sanesi.

Comunita' di Castel del Piano — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 22,071. 74 quadr. agrarj, pari a miglia toscane 27. 49, dai quali sono da detrarsi quadr. 618. 26 per corsi d'acque e strade, con una rendita imponibile di L. 84,624. 6. 8. Nel 1845 vi abitavano 4630 individui, pari a circa 174 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. Dirimpetto a lib. e ostro tocca quella di *Arcidosso*, a scir. ha di fronte sulla montagna la Com. di *Santa-Fiora*, sino al crine del Montamiata, dove sottentra dirimpetto a lev. la Com. dell'*Abbadia S. Salvadore*; scendendo la stessa montagna dal lato occidentale dirimpetto a grec. e sett. incontra la Com. di *Castiglion d' Orcia* sino alla confluenza dell' *Ente* nel *Zancone*, mediante il qual ultimo torr. confina a pon. con la Com. di *Cinigiano*.

La fisica struttura di questa contrada che abbraccia la massima parte del fianco occidentale del Montamiata, spetta a due diverse specie di terreni, cioè nella parte superiore al pianoro, alla serie delle rocce trachitiche, fiancheggiate e quasi circoscritte dalle rocce stratiformi compatte di calcarea e di macigno, le quali ultime si perdono all'ingresso in questa Comunità dalla parte specialmente di Arcidosso, sottentrando costà le masse trachitiche, ed è in queste masse dove si formano le così dette *perle silicee* del Montamiata.

Ma il luogo più segnalato dai naturalisti sembra quello presso le sorgenti del torr. *Verna* a quasi due miglia distanti dal Castel del Piano, dove si formano più comunemente coteste *concrezioni silicee*, o *Fioriti* del Montamiata.

Anco alla distanza di quasi mezzo miglio a pon. di cotesto capoluogo di Com. vi è un altro più angusto spazio di terreno trachitico fatiscente, dove si formano simili produzioni *siliceo-perlate*.

Dallo sfacelo delle masse trachitiche si staccano costà più che altrove molti pezzi sferoidali e levigati di ferro carbonato (*piombaggine*), stati racchiusi nei massi trachitici, o di peperino e segnatamente nelle *anime* dette di *sasso*.

La fertilità di questo terreno è singolare sia per l'industria che costà si adopera nei campi, sia per la manutenzione delle selve di castagni, sia per il metodo che vi si pratica dell' irrigazione delle selve medesime, deviando in estate i copiosi corsi d'aqua che scendono dalla montagna per dirigerli a innaffiare le piante ed il suolo dove il bisogno lo richiede.

In Castel del Piano risiede l' uffizio di esazione del Registro ed un potestà dipendente per il criminale e per gli atti di polizia dal vicario regio di Arcidosso, dove è l'ingegnere di Circondario, e la sua Cancelleria comunitativa. La conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Grosseto.

Popolazione della Comunita' di Castel del Piano del 1845:

Castel del Piano (*S. Leonardo, arcipretura*)	Abit.	1515
— Idem (*S. Niccolò, prepositura*)	»	1040
Monte Giovi	»	423
Seggiano	»	1652
Totale abit.		4630

CASTEL DI POGGIO. — V. Poggio (Castel di).

CASTEL DI SAN-GIMIGNANO in Val d'Elsa. — Castellare con ch. parr. (*S. Cristina*) cui fu annesso il popolo di S. Niccolò a Picchena, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di San-Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede sul monte detto de'Lecci, presso la strada regia che da Colle guida a Volterra, vicino al confine di tre Comunità, cioè, di San-Gimignano, Colle e Volterra.

La parr. di S. Cristina al Castel di San-Gimignano nel 1845 aveva 319 popolani, 152 dei quali entravano nel territorio della Com. limitrofa di Colle.

CASTEL DEL SASSO in Val di Cornia — Cast. con vill. e ch. parr. (*S. Bartolommeo*) con l'annesso di *Bracciano*, nella Com. Giur. civile, e circa 12 migl. a ostro delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede in monte sull' estremo confine del contado volterrano presso alcuni lagoni di acido borico, e le sorgenti del fiume Cornia. In questa chiesa da tempi assai remoti fu traslocato il battistero della distrutta pieve di *Commessano*.

La parr. plebana del Cast. del Sasso nel 1845 contava 781 abit., 7 dei quali entravano nel territorio limitrofo della Com. d' Elci.

CASTEL di TREDOZIO nel vallone del *Tramazzo* in Romagna. — Castellare con ch. parr. (*S. Maria in Castello*) nel

pievere di S. Valentino, Com. e circa due migl. a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. — V. Castello (S. Maria in).

La parr. di S. Maria in Castello nel 1845 noverava 213 abit., 130 de' quali nella Com. principale di Tredozio, mentre una frazione di 62 individui entrava nella Com. limitrofa di Modigliana, ed altra frazione di 21 persone spettava ad altra Com. limitrofa della Rocca S. Casciano.

CASTEL FALFI in Val d'Era. — Cast. con vill. e ch. plebana (*S. Floriano*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a pon. di Montajone. Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede il Cast. sulla cresta di un colle quasi isolato alla sua base dai fossi che danno origine a'torr. *Roglio* e *Carfalo* entrambi tributarj dell'Era.

Ebbero dominio in questa contrada innanzi il mille i conti della Gherardesca, in seguito i vescovi di Volterra, i Pisani, i Sanminiatesi ed in ultimo i Fiorentini.

Anche la pieve di Falfi conta i suoi fasti; stantechè essa nel secolo XIV aveva per succursali 13 chiese, ridotte attualmente alle 4 seguenti: 1. S. Bartolommeo *a Tognale*; 2. S. Niccolò *a Tonda*; 3. S. Pietro *a Sughera*; 4. S. Giorgio *a Cedri*. Essa fu goduta da varj patroni, mentre nel 1489 il Pont. Innocenzo VIII l'assegnò in benefizio al Capitolo della cattedrale di Firenze insieme con altre chiese fuori di quella Diocesi, come era la pieve di S. Giovanni a Barbinaja in Val d'Evola, allora della Dioc. di Lucca, e ciò innanzi che le sue rendite fossero assegnate alla nuova mensa vescovile di Sanminiato.

La parr. plebana di S. Floriano a Castel Falfi nel 1845 contava 453 popolani.

CASTEL-FIORENTINO nella Val d'Elsa. — Terra florida, e popolosa, già Cast. capoluogo di Com., Giur. con pieve e insigne collegiata, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

La parte antica della terra è situata in costa sull'estremo lembo de' colli che scendono presso la ripa destra dell' Elsa, dirimpetto ed a cavaliere del ponte di pietra che cavalca la fiumana per salire lungo la strada Volterrana a Gambasi e di là o a Montajone e Sanminiato, o pel Castagno a Volterra.

Il nuovo fabbricato che aumenta di anno in anno trovasi alle falde del paese lungo la strada postale *Traversa romana*, ossia *Francesca antica*, per la quale vi è costà la posta de' cavalli.

La terra di Castel-Fiorentino trovasi fra il gr. 28° 38' longit. e 43° 36' 6" latit., circa 11 migl. a ostro di Empoli, passando per la strada postale, 13 a maestro di Poggibonsi, e 28 a scir. di Firenze.

Castel-Fiorentino ne' primi secoli dopo il mille fu signoreggiato da varj padroni, fra i quali i conti Alberti, ma chi vi esercitò più larga giurisdizione civile furono i vescovi di Firenze, segnatamente nella prima metà del secolo XIII, mentre poco dopo quei terrazzani cominciarono ad eleggersi il proprio giusdicente sotto il patrocinio della Rep. Fior. che aveva incluso il suo territorio in una delle 76 leghe militari di quel contado.

Infatti Castel-Fiorentino ha dato a quella Repubblica due grandi uomini, cioè un gonfaloniere di quella Signoria nel 1317, ed un avvocato inviato dalla Rep. nel 1330 presso i popoli della Val di Nievole (Ammir. *Stor. Fior.*) e nello stesso secolo fiorì tra i poeti un Giraldo da Castel-Fiorentino. Di qua pure ebbe origine la famiglia Neri che fu una pepiniera di uomini di Stato, finalmente citerò un agronomo più distinto di questa valle in Agostino Testaferrata, che diede a' tempi nostri il più bell' esempio delle colmate di monte nella Tenuta di Meleto in Val d' Elsa.

Più copiosa ancora della civile è la storia ecclesiastica di Castel-Fiorentino.

La sua pieve vecchia di S. Ippolito situata mezzo migl. a grec. della terra attualmente ridotta a cappella con villa e annessa tenuta del march. Tempi, ceduta al Capitolo della metropolitana fior. verso la metà del secolo XI dal vescovo Gherardo, poi Papa Niccolò II, finchè nel secolo XVIII fu trasportato quel battistero nella chiesa di S. Biagio in Castello, posta a cavaliere del Castel-Fiorentino dopo essere stata ingrandita ed abbellita di una magnifica canonica e finalmente consecrata nel 1743 dall' arcivescovo Incontri, che vi unì la soppressa cura di S. Donato in *Agliano*.

Castel-Fiorentino inoltre conta la devota chiesa di S. Lorenzo, collegiata insigne, decorata di un numeroso capitolo, stata edificata da quella Comunità fra il secolo XV ed il XVI, con una sola dignità, quella di preposto che gode il pievano della chiesa superiore di *Castello*. Nella qual collegiata si venerano con gran devozione da quegli abitanti i resti della loro concittadina la Beata Verdiana, alla quale fu innalzato sulla fine del secolo XVIII un grandioso tempio presso la ripa dell'Elsa in un piano però troppo spesso

soggetto alle alluvioni di quella grossa fiumana.

Comunita' di Castel-Fiorentino. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 14,611.03, pari a migl. toscane 18. 20, di cui 609. 83 quadr. spettano a corsi di acque e strade, con una rendita imponibile di L. 163,877. 19, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 6444 abit., equivalente a circa 370 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità, tre delle quali sulla destra dell'Elsa ed una sulla sinistra. Spetta a quest' ultima la Com. di Montajone, con la quale l'altra di Castel-Fiorentino fronteggia da maestr. a scir. a partire dal ponte di Granajolo sino allo sbocco in Elsa del *Rio Petroso*, meno il popolo di Lungotuono che abbraccia per intiero la Com. di Castel-Fiorentino, sebbene situato alla sinistra dell'Elsa.

Le altre tre Comunità alla destra della stessa fiumana sono, da pon. a sett. quella d' Empoli, da sett. a lev.-grec. la Com. di Montespertoli, e da lev. a scir. la Com. di Certaldo.

Varie strade maestre rotabili attraversano e fanno capo a Castel-Fiorentino, la *regia traversa Romana*, la *postale provinciale Volterrana*, e quella che staccasi a Tavernelle dalla R. postale Romana per scendere a Castel-Fiorentino.

Rispetto all'indole del suolo di questa comunità può ridursi a due qualità, al terreno di alluvione lungo l' Elsa e lungo i torrenti suoi tributarj ed alla marna conchigliare e tufo marino, ossia al terreno *stratiforme sciolto*, che cuopre quasi per ogni dove le colline di cotesto vallone. Quindi è che il sistema delle cosidette colmate di monte, di cui esiste un bell'esempio in questa Comunità presso le sorgenti della *Pesciola*, si addice a meraviglia ed è l'unico mezzo di acquistare terreno più pianeggiante e più produttivo.

Ma non tutte le risorse di codesti abitanti si ripetono dal suolo, che diversi signori fiorentini vi possedono; mentre molto si deve all'industria ed all' ingegno, alla felice posizione della terra posta presso che nel centro della Toscana, in mezzo ad un grandioso vallone produttore di quasi ogni genere di prodotti agrarj, di molto bestiame vaccino, e pecorino; costà dove incrociano molte strade rotabili, e dove il minuto popolo si dedica volentieri al giornaliero trasporto dei generi che si vendono ai mercati settimanali di Poggibonsi, Empoli, Montespertoli e Tavernelle; mentre frequentatissimo è quello che si tiene il sabato in Castel-Fiorentino.

Costì risiede un podestà che abbraccia nella sua giurisdizione civile anche la Com. di Certaldo, dipendente per la criminale e per la polizia dal commissario R. di Sanminiato. Vi si trovano inoltre una Cancelleria comunitativa, un ingegnere di Circondario, ed un uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Volterra ed il tribunale di Prima istanza in Sanminiato.

Popolazione della Comunita' di Castel-Fiorentino nel 1845:

Cambiano	Abit. 510
Castel-Fiorentino	» 2943
Fonti a Tignano	» 281
Granajolo (*porzione*)	» 192
Lungotono	» 1139
Petrazzi (*porzione*)	» 300
Pisangoli	» 495
Sala (di Castel-Fiorentino) . .	» 149
Vallecchio	» 37
Annessi	
Cojano; *dalla Com. di Montajone*	» 26
S. Pietro in Mercato per l'annesso di *Bagnolo; dalla Com. di Montespertoli*	» 24
Nebbiano; *idem*	» 137
Monterappoli, S. Giovanni Evang.; *dalla Com di Empoli* . . .	» 56
Rillo; *dalla Com. di Montajone* .	» 22
Varna; *idem*	» 14
Volteggiaro; *dalla Com. di Montespertoli*.	» 48
Totale abit.	6444

CASTEL-FOCOGNANO nel Val d'Arno casentinese. — Cast. capoluogo di Com., con ch. parr. (*S. Giovanni*) cui fu annesso il popolo di *Cerreto* nel piviere di Soccana, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un dirupato contrafforte poco accessibile che scende a grec. dal monte di Prato Magno bagnato a lev. dal torr. *Soliggine*, ed a sett.-maestr. da minori fossi e torr. che sotto Castel-Focognano influiscono nel primo, un migl. innanzi di vuotarsi nell'Arno.

Trovasi fra il gr. 29° 28' longit. ed i gr. 43° 39' latit., 15 migl. a sett. di Arezzo, 7 a ostro di Poppi, 4 a lib. di Bibbiena, e due migl. a pon. di *Rassina*, posta sulla strada R. provinciale Casentinese, sulla ripa opposta dell'Arno, dove per comodità risiedono le maggiori magistrature di Castel-Focognano. — V. Rassina.

Fu in origine questo forte ed inaccessi-

bile castello signoria de' conti Ubertini di Chitignano, ai quali lo tolse nel 1322 dopo sei mesi d'assedio il prepotente Guido Tarlati vescovo di Arezzo fino a che dopo la pace di Sarzana del 1353 il Castel-Focognano fu consegnato alla Rep. Fiorentina che d' allora in poi lo riunì al suo contado con accordare qualche privilegio agli Ubertini.

COMUNITA' DI CASTEL-FOCOGNANO. — Il territorio comunitativo di Castel-Focognano occupa una superficie di quadr. agrarj 16,919. 75, pari a migl. toscane 21.07, dai quali quadr. 526 sono da detrarre perchè presi da corsi d'acque e da strade, con una rendita imponibile di L. 73,205. 14 dove nel 1845 esisteva una popolazione di 2742 abit., a proporzione di circa 131 popoli per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di altre 9 Comunità, mentre sul giogo del monte di Prato Magno sino all'Alpe di S. Trinita da pon. a lib. si tocca con quello della Com. di *Loro* del Val d'Arno superiore; e dal lato di lib. a ostro scende dall'Alpe di S. Trinita di conserva con la Com. casentinese di *Talla*, e poi quella di *Capolona*, con l' ultima delle quali dirimpetto a scir. arriva in Arno mediante il torr. *Zenna*.

Da quel punto rimontando l'Arno ha di fronte da primo dirimpetto a scir. la Com. di *Subbiano*, poi quella di *Chiusi casentinese*, con la quale dirimpetto a lev. oltrepassa l' Arno innanzi di arrivare al borgo di Rassina fino allo sbocco in esso del fosso *Macchione*, dove ripassa alla destra del fiume avendo di fronte a grec. la Com. di *Bibbiena*, e poco appresso dal lato destro dell' Arno quella di *Poppi*, che costeggia dirimpetto a sett.; alla quale sottentrano poco dopo le Com. di *Ortignano*, e di *Raggiolo*, e con l' ultima di esse si dirige verso lib. sul giogo di Prato Magno, dove ritrova la Com. di *Loro*.

Tutte le strade di quest' alpestre Comunità sono pedonali, ad eccezione di un brevissimo tratto della Via provinciale Casentinese, che passa per Rassina.

Le rocce che cuoprono l'ossatura montuosa di questa Comunità spettano tutte alla classe de' terreni stratiformi compatti, mentre lungo i borri, i torr. ed il corso dell' Arno sono esse coperte da ciottoli, ghiaje e da sabbie di alluvione recente.

Le produzioni agrarie più concludenti consistono in castagne, in pasture ed in animali neri, in legname, in carbone, in pochi cereali, ed in pochissimo vino.

Castel-Focognano non conserva da gran tempo che il titolo di capoluogo di Comunità, mentre la sua Cancelleria comunitativa, ed i mercati settimanali che cadono nel giorno di mercoledì hanno luogo sulla strada provinciale nel borgo di Rassina, dove risiedeva anche il suo podestà, stato riunito nel 1838 a quello di Bibbiena, dove vi è il suo ingegnere di Circondario, mentre l' uffizio di esazione del Registro ed il suo vicario regio si trovano in Poppi. La conservazione poi delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI CASTEL-FOCOGNANO DEL 1845:

Bagno (*S. Maria, Pieve*) (*porzione*).	Abit.	7
Calletta (*S. Bartolommeo*) . .	»	142
Carda (*S. Flora, Pieve*) . . .	»	328
CASTEL-FOCOGANO (*S. Giovanni*)	»	299
Lorenzano (*S. Vitale*) (*porzione*)	»	408
Ornina (*S. Maria*)	»	234
Pretella (*S. Biagio*) (*porzione*)	»	278
Rassina (*S. Martino*) (*idem*) .	»	509
Salutio (*S. Eleuterio, Pieve*) (*idem*)	»	347
Socana (*S. Antonio, Pieve*) . .	»	348
Annessi		
Terrossola; *dalla Com. di Bibbiena*	»	49
Uzzano; *dalla Com. di Ortignano*	»	45
S. Mamma per l'annesso di Montanina; *dalla Com. di Subbiano* .	»	48
Totale abit.		2742

CASTELFRANCO DI SOPRA nel Val d'Arno superiore. — Cast. capoluogo di Com. e di pievere (*S. Tommaso*) nella Giur. civile di Terranuova, Vicariato R. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi in una collina tufacea in mezzo ad un frastagliato suolo posto presso la ripa destra dell' Arno, dirimpetto alle Com. di San-Giovanni e di Figline. La prima delle quali terre resta 4 migl. al suo ostro-lib. ed altrettante migl. al suo pon. è con quella di Figline. — Trovasi fra il gr. 29° 12' longit. e 43° 37' latit., 22 migl. a pon. di Arezzo, e 22 a ostro-scir. di Firenze.

Questa terra deve il suo nome e la sua origine alla Rep. Fior. che ne decretò la edificazione sino dal 1296, e di nuovo nel gennajo del 1299, allorchè furono gettati i suoi fondamenti nel terreno degli Ubertini di Arezzo. Ma le mura di cotesto Castel-Franco dopo 50 anni minacciavano rovina, per cui nel novembre del 1355 fu fatta una provvisione che assegnava mille lire per tale risarcimento. Il luogo

infatti dove fu edificata era quello dove già essa fu il castello di *Soffena* degli Ubertini rovinato in un modo prodigioso verso il secolo XI a detta di S. Pier Damiano. Alla costruzione di Castel-Franco ebbe parte, dicesi, il celebre Arnolfo di Lapo che ne diede il disegno.

Per allettare poi le popolazioni limitrofe a liberarsi dal dominio degli Ubertini, dei Pazzi, e dei conti Guidi la Rep. Fior. accordò franchigie per un decennio da ogni sorta d' imposizione e balzello a tutti coloro che si fossero familiarmente stanziati in Castel-Franco.

Uno dei primi rogiti scritti in cotesto nuovo Castello è un istrumento dell'agosto 1304, col quale i popoli di Puliciano di S. Godenzo, di S. Donato a Certignano, e di S. Maria a Faella si determinarono di prendere a usura per sei mesi dal famoso dott. *Baldo d'Aguglion* 30 fiorini d'oro per ciascuno de' tre popoli prenominati. — (ARCH. DIPL. FIOR. *dall'Arch. gener.*)

La terra è di figura quadra con mura torrite, e quattro porte in mezzo ai quattro lati, strade regolari e parallele, una piazza nel centro, una loggia di struttura antica per il mercato, e dipinta nei pilastri fino dal secolo XV.

Ma il più bel dipinto è un quadro colorito nel 1640 da Matteo Rosselli per l'oratorio di S. Filippo Neri, la cui famiglia nobile fiorentina ebbe possessi in cotesta contrada.

La pieve di S. Tommaso in Castel Franco di sopra fu eretta in battesimale nel novembre del 1708, e staccata dalla sua antica pieve di Santa-Maria a Scò. Alla quale nuova pieve furono assegnate per succursali le parr. di S. Donato *a Certignano*, e di S. Matteo *a Caspri*.

COMUNITA' DI CASTELFRANCO DI SOPRA. — Il territorio di questa Comunità abbraccia un'estensione di 10,723. 76 quadr. agrarj, corrispondenti a 13. 05 migl. toscane. Della qual superficie 188. 56 quadr. sono presi da corsi d'acque e da strade, con una rendita imponibile di L. 84,020; dove nel 1845 esisteva una popolazione di 2826 individui, a ragione di circa 215 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità; due delle quali poste alla sinistra dell'Arno. *S. Giovanni* e *Figline*, le quali fronteggiano con questa di Castel Franco di sopra mediante quasi sempre il corso dell'Arno dirimpetto a ostro e a pon., mentre alla destra del fiume medesimo si tocca dirimpetto a maestro con quella di *Pian di Scò*, ed a sett. con la Com. di *Reggello*, con l'ultima delle quali percorre il giogo della montagna di Prato-Magno fino sopra le fonti del fosso detto *Borronaccio*. Nel giogo di cotesta montagna sottentra a confine dirimpetto a grec. nella Val d'Arno casentinese la *Com. del Castel S. Niccolò*, e quindi a lev. trova sul giogo medesimo la *Com. di Loro* del Val d'Arno superiore, finchè riscende di conserva con essa in quest' ultimo bacino dirimpetto a scir. Giunta sopra a *Certignano*, trova l'antico limite del territorio di Loro e della Diocesi di Fiesole con quella di Arezzo, sottentrando costì a confine la *Com. di Terranuova*. — V. CERTIGNANO.

Non vi sono fiumi che attraversino il suo territorio, ed il torr. maggiore è quello di *Faella* che ha la sua origine nel fianco occidentale fra le rocce appenniniche del monte di Prato Magno, e che scende precipitoso in Arno cadendo da colline frastagliate di marna coperta da un tufo giallognolo siliceo calcare (*sansino*) dentro al quale si nascondono i carcami di giganteschi mammiferi di specie perdute.

A due terzi di salita del monte di Prato Magno, termina la coltura delle viti e degli ulivi, ed ivi sottentrano selve di castagni, e sopra foreste di faggi e naturali praterie.

Il giusdicente di Castel-Franco fu soppresso dalla legge del 2 agosto 1838, e riunito a quello di Terranuova dipendente per gli atti di polizia, e crimiuali dal vicario R. di San-Giovanni, dove risiedono pure il suo cancelliere comunitativo e l'ingegnere di Circondario. L'esazione del Registro è in Montevarchi, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI CASTELFRANCO DI SOPRA NEL 1845:

Caspri (*S. Matteo*)	Abit.	162
CSTEL-FRANCO DI SOPRA (*S. Tommaso*, *Pieve*)	»	1302
Certignano (*S. Donato*)	»	116
S. Michele di sopra	»	252
S. Michele di sotto	»	243
Pulicciano (*S. Andrea*)	»	169
Annessi		
Faella; *dalla Com. del Pian di Scò*	»	80
Monte Carelli, *idem*	»	37
Renaccio; *dalla Com. di S. Giovanni*	»	156
Scò (Pieve di); *dalla Com. del Pian di Scò*	»	8
	Totale abit.	2826

CASTEL-FRANCO DI SOTTO nel Val d'Arno inferiore.— Altra terra murata più antica però della precedente, capoluogo di Com. e di Giur. civile con ch. collegiata (*S. Pietro*) nella Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa destra dell'Arno attraversata dalla strada regia provinciale del Val d'Arno che viene da Fucecchio, che passa per le terre di Santa-Croce e di Castel-Franco di sotto, quindi s'innoltra sotto i poggi di S. Maria a Monte e di Montecalvoli, dove attraversa il canale dell'Usciana per entrare nella tagliata scogliera del Bufalo e unirsi a quella provinciale Vicarese presso la testata settentrionale del nuovo Ponte a Bocca d'Usciana.

È posta la terra predetta fra il gr. 28° 24' 5" di longit. e 43° 43' 17" di latit., circa 60 piedi francesi sopra il livello del mare Mediterraneo, 18 migl. e mezzo a lev. di Pisa, altrettante a scir. di Lucca, 30 migl. a pon. di Firenze, 6 a maestro di Sanminiato, e 3 a pon.-lib. di Fucecchio.

La forma quadrilunga di questa terra diversifica poco da quella di Castel-Franco di sopra, con quattro porte dirimpetto ai quattro venti principali, a ciascuna delle quali fu dato il nome delle quattro ville di quella campagna, cioè una di *Castel-Franco*, la seconda di *Caprognana*, la terza di *Catiana*, e la quarta di *Paterno*. Attualmente la porta orientale si appella delle *Campane*, e quella opposta dicesi dello *Steccato*. È ignota l'epoca e le cagioni per le quali *Franco* si chiamò questo Castello, già detto a *Vigesimo*. (V. Vigesimo) Certo è che con questo ultimo nome esisteva molto tempo innanzi che la Signoria di Firenze decretasse l'edificazione dell'altro *Castel-Franco* nel Val d'Arno superiore. In fatti la chiesa di *Castel-Franco di sotto* (*S. Pietro a Vigesimo*) fu riedificata di pianta nel 1284, siccome apparisce da un breve del 28 gennajo di detto anno del vescovo di Lucca Paganello de' Porcaresi, la qual chiesa era filiale della pieve di S. Maria a Monte, anche quando fu eretta in prepositura nel 1443, e poscia in collegiata nel 1633. Finalmente la stessa chiesa fu ricostruita, ampliata e adornata di stucchi nel 1749.

Questa contrada fino al secolo XIV dipendeva dalla Rep. di Lucca, ma dopo la morte di Castruccio essendo caduta con le altre cinque terre del Val d'Arno inferiore in potere assoluto de' Fiorentini, il governo nel 1367 con provvigione del 27 ottobre ordinò che si restaurassero le mura di Castel-Franco di sotto, almeno nella lunghezza di braccia 80, le quali dopo la piena del 1333 minacciavano rovina, finchè esse furono ripristinate nel 1424.

Dopo la conquista seconda di Pisa (1508) Castel-Franco di sotto non offre più alla storia alcun fatto meritevole di commemorazione, offre bensì alcun che alla storia letteraria per essere nativo di cotesto paese un Emilio *Ferretti*, distinto giureconsulto del secolo XVI, e nelle belle arti lo scultore Antonio *Novelli* che fiorì nel secolo XVIII.

Comunita' di Castel-Franco di sotto. — Il territorio di questa Com. occupa quadr. 10,872. 09, corrispondenti a migl. toscane 13. 54, dalla qual somma sono da detrarre quadr. 422. 53 presi da corsi d'acque e da strade, con una rendita imponibile di L. 479,392. — e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 4649 abit., a ragione di circa 357 abit. per migl. quadr. di suolo imponibile.

La forma corografica di questo territorio oltre di essere irregolarissima trovasi intralciata con quella di Santa-Croce, che da più parti la fronteggia.

Essa confina con 7 Comunità del Granducato, e con una dello Stato Lucchese, mediante il Lago di Bientina. Avvegnacchè a partire dal lato di ostro mediante il corso dell'Arno ha di fronte la Com. di *Montopoli* e di *Sanminiato*, e finalmente dirimpetto a scir. e lev. si tocca con quella di *Santa-Croce*, con la quale riscende per breve tragitto l'Arno, che poi attraversa per incamminarsi verso il canale dell'Usciana che cavalca per salire sui colli delle Cerbaje presso il Poggio Adorno. Costì sottentra dalla parte di grec. la *Com. di Fucecchio*, con la quale s'incammina nella strada detta Romana Lucchese verso il ponte del Galleno, e lungh'essa percorre sino a che trova dirimpetto a sett. la Com. di *Monte-Carlo* e con questa si accompagna nel Lago di Bientina, dove entra nel fosso *Navareccio* ultimo termine della Com. di *Monte-Carlo* e primo della Com. Lucchese di Capannori con la quale s'introduce nel Lago. Retrocedendo di là e piegando da maestr. a pon. ritrova la Com. di *Santa-Croce* nel terreno palustre di Staffoli; quindi innoltrandosi a sett.-maest. trova la Com. di *Bientina*, poi a pon. tocca quella di *Santa-Maria a Monte*, con la quale risale sui poggi delle Cerbaje fra il Pozzo e Monte Falcone,

e quindi riscende nella parte dei colli volti a ostro per ritornare di conserva alla Com. predetta nell'Arno.

Uno dei punti più elevati del distretto comunitativo di Castel-Franco di sotto è sul colle delle Cerbaje nel Monte Falcone che si alza ad una elevatezza di 440 piedi parigini sopra il livello del mare.

Il terreno che cuopre cotesta contrada spetta nella massima parte a quello di alluvione recente, seppure si voglia eccettuare la parte superiore de'poggi di Monte Falcone e del Poggio Adorno la cui ossatura si mostra coerente a quella Appenninica di Monte Albano, coperti però ne' suoi fianchi inferiori da sedimenti di ciottoli e ghiaje misti ad alcuni fossili stativi trasportati da lungi, e perciò frantumati. La pianura poi tanto a ostro fra l'Usciana e l'Arno come a settentrione fra il padule di Fucecchio e il Lago di Bientina è profondamente coperta da una fanghiglia palustre; che la naturale decomposizione delle piante incadaverite ingrassa a favore dell'agricoltura, feconda specialmente dal lato di ostro in granaglie di ogni specie, in praterie naturali, in legumi ed in *mais*, mentre nei poggi di Monte-Falcone vegeta meglio che nella pianura la vite, il gelso e l'ulivo, e nella porzione superiore che acquapende nel padule di Fucecchio vedesi vestita di bosco di querce e di lecci, parte di alto fusto e parte ceduo.

In cotesto paese ha luogo un mercato settimanale che vi si tiene nel lunedì.

Trovasi in Castel-Franco di sotto un cancelliere comunitativo ed un podestà che dipende per la polizia e per il criminale dal vicario R. di Fucecchio, dove si trova pure il suo ingegnere di Circondario, e l'uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Pisa, il tribunale di Prima istanza in Sanminiato.

Popolazione della Comunita' di Castel-Franco di sotto nell'anno 1845:

Castel-Franco di sotto (*S. Pietro, Collegiata*) (*porzione*) Abit. 3330
Monte Falcone (*SS. Quirico e Giulitta* . . . . » 425

Annessi

Galleno; *dalla Com. di Fucecchio* » 241
Orentano; *dalla Com. di Santa Croce* » 983

Totale abit. 4649

CASTEL-GUERRINO fra la Val di Sieve e la Valle del Santerno. — Nome restato alla eminenza dell'Appennino posta fra il giogo di Scarperia e quello della Futa nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questa montuosità non più alta di 3135 piedi parigini sopra il mare fornì al Padr. Gen. Inghirami l'unico punto donde potè osservare i due mari, Mediterraneo e Adriatico.

CASTELLACCIA, CASTELLACCIO, CASTELLACCIOLA e CASTELLARE. Nomi generici di castelli diroccati o abbandonati, alcuni dei quali servono d'indicazione a varj paesi, come la *Castellaccia* di Gragnano in Val Tiberina, quella dello Purrane in Val di Tova, e le Castellaccio di Talla nel Val d'Arno casentinese.

CASTELLACCIOLA nella Valle superiore del Metauro. — Cas. con ch. parr. (*SS. Stefano e Lorenzo*) nella Com. e sei migl circa a lib. della Badia Tedalda, Giur. civile di Sestino, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco settentr. dell' Alpe della Luna presso al confine del Granducato con la Com. di Mercatello dello Stato Pontificio.

La parr. de' SS. Stefano e Lorenzo alla Castellacciola nel 1845 noverava 467 abit.

CASTELLANO (TORRE del) nel Val d'Arno superiore.—Torre magnifica eretta sopra un risalto di poggio sulla ripa destra dell' Arno nella parr. di Cetina vecchia, Com. Giur. e circa 3 migl. a pon.-lib. di Reggello Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È una bella torre edificata probabilmente nel secolo XVI o XVII da qualche individuo della famiglia Castellani di Firenze in mezzo ai suoi poderi posti alla destra dell' Arno e quasi dirimpetto all'Incisa.

CASTELL'ANSELMO in Val di Tora.— Cas. già Cast. con ch. parr. (*S. Maria*) cui fu riunito il battistero di S. Lorenzo in Piazza, nella Com. e 3 migl. circa a ostro-lib. di Colle Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Risiede nel fianco di un contrafforte settentrionale de' Monti Livornesi, circa mezzo migl. a cavaliere della mansione antica della Torretta sul fiumicello Tora.

La parr. di S. Maria a Castell'Anselmo nel 1845 noverava 444 popolani.

CASTELLARE sulla Pescia maggiore, o di Pescia.— Contrada che dà titolo alla parr. di Santa-Maria al Castellare, nel piviere che fu di S. Pietro in Campo, Com. Giur. Dioc. e circa un migl. e mezzo a ostro di Pescia, Comp. di Firenze.

Trovasi presso la strada R. postale Lucchese, sul confine occidentale del Granducato col Ducato di Lucca.

Nel secolo XII e XIII questo *Castellare* portava il distintivo di *Ubaldo*, mentre a molti altri castelli diruti è rimasto il nome generico di *Castellare*.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Castellare contava 258 abit.

CASTELL' AZZARA nella Valle della Paglia. — Castello con ch. plebana (*S. Niccolò*) nella Com. Giur. e circa 7 migl. a scir. di Santa-Fiora, Dioc. di Sonna, Comp. di Grosseto.

Risiede il cast. sulla sommità del monte omonimo fra le scaturigini de' torr. *Siele* e del *Fiume*, entrambi tributarj della Paglia.

Era uno dei castelli assai bene situati innanzi l' invenzione della polvere da cannone, e la strategica moderna, dove tenne lungo tempo dominio la prosapia de' *Baschi* fino alla sua estinzione, da prima raccomandati della Rep. di Siena, poscia dei Granduchi, dai quali dipende il paese.

La parr. di S. Niccolò al Castell'Azzara nel 1845 contava 994 popolani.

CASTELLETTO MASCAGNI in Val di Merse. — A molti luoghi della Toscana è restato il nome generico di Castelletto. Questo è un piccolo Cast., già detto *Bossolino*, con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nella Com. Giur. e circa due migl. a sett. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sopra una collina situata fra il torr. *Freccia* e la fiumana *Merse*.

Esso da gran tempo ha preso il distintivo che porta di Castelletto Mascagni, dalla famiglia che ne possiede gran parte, e che abita nel Castelletto Mascagni la casa medesima dove escì il più grande anatomico toscano della passata età, sebbene nascesse per caso in Pomarance da una madre di quella terra.

Lungo il fosso *Cona* sotto la chiesa parr. del *Castelletto* scaturiscono più sorgenti di acque sulfuree, presso una rupe di alabastrite, adoperata nel paese per far gesso.

La parr. di S. Lorenzo al Castelletto Mascagni nel 1845 contava 351 individui.

CASTELLINA DI BAGNO in Romagna. — V. BAGNO. Quello che ho detto del Castelletto si conviene egualmente ai nomi di *Castellina*, molti de' quali hanno abbandonato il loro vocabolo speciale.

CASTELLINA DEL CHIANTI fra la Val d'Elsa, la Val d'Arbia superiore e la Val di Pesa. — Castello con chiesa prepositura (*S. Salvatore*), capoluogo di comunità, nella Giur. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede sulla cima di uno sprone occidentale dei monti del Chianti che scolano le loro acque nelle tre Valli sopra indicate, ad una elevatezza di 1800 piedi francesi fra il gr. 28° 56' longit., ed il 43° 28' latit.

È un castello cinto di mura con due porte ed una sola strada, in mezzo alla quale passa l'antica via provinciale della Val di Pesa che da Firenze per S. Donato in Poggio conduce a Siena.

Fu detta *Castellina de' Trebbiesi* dai nobili del distrutto castel del Trebbio che un tempo vi signoreggiarono.

Nel principio del secolo XV questo paese fu cinto di nuove mura castellane per ordine della Rep. Fior., che ne decretò l' erezione con un fortilizio per provvisione del 1.° aprile 1400, dalla quale provvisione si rileva che le fortificazioni erano già incominciate. — (GAYE, *Carteggio inedito*, Vol. I, Append. II.)

Per altro nell'anno 1451 ai 15 dicembre innanzi che costà vi capitasse l' oste napoletana condotta da Alfonso di Aragona, e di nuovo nel 1463 fu ordinato dalla Signoria di Firenze di rassettare i muri castellani della Castellina. (*loc. cit.*)

COMUNITA' della CASTELLINA IN CHIANTI. — Il territorio di questa Comunità occupava una superficie di 28,926. 29 quadr. equivalenti a migl. 36 toscane, dai quali sono da detrarre quadr. 686. 13 per corsi d'acque e strade, con una rendita imponibile di lire 123,324. 6. 8, e dove nel 1845 stanziavano 3366 individui, a proporzione di circa 95 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina col territorio di 6 Comunità, cioè, a ostro con quella di *Monteriggioni*, a lib. e pon. con la Com. di *Poggibonsi*, da pon. a settentr. ha di fronte la Com. di *Barberino* di Val d' Elsa, a grec. quella di *Greve*, a lev. la Com. di *Radda*, e da scir. a ostro si tocca con la Com. di *Castelnuovo Berardenga*, con la quale dopo un miglio di salita dalla parte dell' Arbiola verso la strada di S. Leolino *in Conio* entra nella Val d' Elsa a confine con la detta Com. di *Monteriggioni*.

La struttura di cotesta montuosa Comunità, per rispetto ai fianchi superiori dei monti che l' attraversano, spetta alle rocce stratiformi compatte dell'Appennino, e segnatamente al macigno, pietra di cui i Senesi si giovano per lastricare le strade interne di quella città.

All'art. CASTELLINA IN CHIANTI del mio *Dizionario geografico fisico-storico della Toscana* dissi che i monti della Castellina geologicamente potrebbero conside-

rarsi gli ultimi formati di rocce stratiformi compatte, i quali entrano nella serie di quelli che corrono fra le valli della Pesa e dell' Elsa e che mostrano la loro ossatura appenninica.

Fra le produzioni agrarie di questa Comunità porta il vanto il vino specialmente di Pietrafitta, lodato dal Redi, che al pari di quelli delle altre Comunità del Chianti alto e basso riesce de'più squisiti della Toscana. Ma in questa Comunità la porzione maggiore del suolo è coperta da selve di castagni, o da foreste cedue e di alto fusto, sotto le quali si nutriscono molti animali neri e lanuti. Fra gli alberi da frutto si contano pochi gelsi e pochissimi uliveti. Le granaglie di questa contrada appena basterebbero al consumo della popolazione senza il succedaneo delle castagne.

Nella Castellina del Chianti si pratica nel giorno di mercoledì un mercato settimanale.

Il giusdicente civile e criminale è il vicario R. di Radda, dove si trovano pure la sua Cancelleria comunitativa e l' ingegnere di Circondario. L'uffizio di esazione del Registro è in Greve, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Siena.

Popolazione della Comunita' della Castellina in Chianti del 1845:

Castellina (*S. Salvatore, Prep.*) Abit.	824
Chianti (*S. Agnese in, Pieve*), *porzione* . . . . »	466
Cispiano (*S. Martino*) . . . »	75
Conio (*S. Leolino in, Pieve*), *porzione* . . . . »	582
Fonterutoli (*S. Miniato*) . . . »	82
Grignano (*S. Lorenzo*) . . . »	181
Ligliano (*S. Cristina*) . . . . »	223
Mortennaro (*S. Quirico*), *porzione* »	183
Piazza della Castellina (*S. Giorgio*) »	160
Pietrafitta (*S. Jacopo*), *porzione* »	232
Rencine . . . . »	196
Ricavo (*S. Giusto*) . . . . . »	106
Sicelle (*S. Miniato*), *porzione* . »	60
Sterzi (*S. Niccolò*) . . . . . »	143
Tregole (*S. Lorenzo*), *porzione* »	129
Annessi	
Bolsano; *dalla Com. di Poggibonsi* »	18
Lecchi; *Idem* . . . . »	6
Totale abit.	3366

CASTELLINA di GRETI, o CRETI nel Val d'Arno inferiore. — Vill. e borgo sulla ripa destra dell' Arno con ch. pleb. (*S. Biagio*) e l' annesso di S. Maria a *Limite*, nella Com. e circa 2 migl. a pon.-maestr. di Capraja, Giur. di Empoli, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Perchè avesse il nome antico di Greti, o Creti questa contrada si disse all' art. Ansano (S.) in Greti. Ad altra ragione poi attribuire si può la voce di *Limite* data alla soppressa parr. di S. Maria *a Limite*, dall'essere questa situata l'ultima dal lato di lib. della Dioc. antica di Pistoja.

A questa Castellina volle riferire Gio. Villani nella sua Cronica (Lib. X, c. 58) dove disse, che dopo essere stata presa nel gennajo del 1328 la città di Pistoja, a dì 8 di febbrajo (*stile fior.*) si arrendè la Castellina ch' è sopra Pontorno, la quale molta guerra aveva fatta alla strada che va a Pisa.

Un'altra Castellina esisteva nel popolo di S. Giorgio all' Ombrone, Com. di Porta al Borgo, Giur., Dioc. e circa un migl. a maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Fu detta *Castellina Lombarda* dai nobili, o *Lombardi* che vi signoreggiarono.

La parr. plebana di S. Biagio e di S. Maria alla *Castellina e Limite* nel 1845 contava abit. 1364.

CASTELLINA MARITTIMA in Val di Fine. — Cast. con ch. plebana (*S. Giovanni*), capoluogo di Com. nella Giur. civ. e crim. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in collina sulla faccia occidentale dei poggi che diramansi a pon. di Monte Vaso fra il gr. 28° 13' longit. ed il gr. 43° 26' latit., 6 migl. a pon. di Rosignano, 28 miglia a scir. di Livorno, ed altrettante a ostro di Pisa.

Il paese risiede sopra massi coperti di rocce galestrine di tinta laterizia, della qual pietra veggonsi costrutte le sue mura castellane, la sua rocca superiore, già pretorio, e molte abitazioni private.

Il poggio superiore alla Castellina conserva il nome di *Cerreta* dalle macchie di *Cerri* che un dì alignavano in quei boschi comunali innanzi la legge Leopoldina che li accordò in livello perpetuo ai particolari per dare una maggior vita all'industria agraria della Toscana Granducale.

La parr. di S. Giovanni alla Castellina nel 1845 contava 1531 abit. dei quali una frazione di 151 spettavano alla Com. limitrofa di Chianni, e 22 individui entravano nell'altra Com. limitrofa di Riparbella.

Comunita' della Castellina Marittima. — Il territorio di questa Comunità ha una superficie di quadr. 13,303. 78,

pari a migl. toscane 46. 47 dei quali quadr. 201. 58 sono occupati da corsi d'acqua e da strade, con una rendita di lire 38,798. 2. 4, e dove nel 1845 vivevano 1463 abit., a ragione di circa 71 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 4 Comunità. Dalla parte di sett.-grec. sino a lev. ha dirimpetto la Com. di Chianni mediante il giogo del poggio di *Cerreta* sino alle sorgenti del così detto *botro* delle *Donne*, dove sottentra da lev. a scir. il territorio comunitativo di Riparbella sino al di là del *Terriccio* sul ponticino che attraversa il torr. *Tripesco* sulla via Emilia di Scauro. A questo punto fronteggia da ostro a lib. con la Com. di Rosignano mediante la detta Via Emilia sino al *ponte della Fine* che lascia a lib. per volgersi a pon. mediante il borro di *Canale* che lascia alla confluenza del fosso de'*Diacci*. Costì trova dirimpetto a maestr. e sett. il territorio della Com. di S. Luce, con la quale scende nel torr. *Marmolajo*, che rimonta fino sopra le sue sorgenti, e di là sulla cresta del poggio di *Cerreta* dove ritrova e sett.-grec. la Com. di Chianni.

Rispetto all'indole geognostica del terreno che cuopre il territorio di questa Com., esso varia di qualità quasi ad ogni passo. Avvegnachè nella parte superiore del *Monte Cerreta* consiste in rocce stratiformi semi-cristalline e metamorfiche consistenti in gabbro rosso ed in serpentina verde, mentre nell' alveo del torr. *Marmorajo* si affaccia la roccia stratiforme compatta, consistente in una calcarea argillosa, da cui emersero le rocce ofiolitiche, e quindi nello sprone alla sinistra del torr. si trova l'*alabastrite*, nell'ultima delle quali si scavano gli alabastri semi-cristallini e traslucidi detti in commercio della Castellina. Essi sono coperti da un terreno marnoso e stratificato, la qual marna diviene galestrina salendo verso la Castellina, o conchigliare marina scendendo verso la Via Emilia.

Entra nel territorio di questa Comunità la soppressa chiesa delle Due Badie.

La storia di queste Due Badie riunite e da lunga mano date in commenda all'Arcidiaconato di Pisa, è alquanto oscura, siccome poco noto ai viaggiatori è il luogo dove esistono gli avanzi della chiesa e del suo claustro per quanto non siano molto distanti dalle cave de'suoi alabastri. Trasse il nome generico delle *Due Badie* da due monasteri situati anticamente in luogo detto Moxi, uno de' quali sotto il titolo di *S. Salvatore a Moxi*, e l' altro di *S. Maria*, *S. Quirico a Moxi*, detto anche *delle Colline*. Di quest'ultima trovasi fatta menzione sino dal 1034 in una carta pubblicata dagli Annali Camaldolensi, mentre all'altra Badia di *S. Salvatore a Moxi* riferisce una bolla del Pont. Pasquale II del 19 settembre 1106.

Le dette Badie però erano già riunite fino dal 1319 almeno, come rilevasi da quel Francesco abate delle Due Badie che leggeva nell'Università di Pisa (Fabbroni). In quell'epoca però le stesse *Badie* erano senza monaci, e sessantacinque anni dopo furono da Urbano VI nel 1384 aggregate al priorato di S. Donnino fuori di Pisa. (Matthei, *Hist. eccl. pis.*) In seguito mancato il priorato di S. Donato fu assegnato in commenda il patrimonio delle *Due Badie* all'Arcidiaconato di quella Primaziale, che tuttora lo gode.

In quanto poi riguarda la parte agraria, la Comunità della Castellina sembra in grado di accrescere ognor più li suoi prodotti agricoli. Rispetto alle risorse dell'alabastro non può dirsi così, trovandosi attualmente molte di quelle cave sospese, ed il genere greggio meno all' estero ricercato.

La Cancelleria comunitativa della Castellina, e l'ingegnere di Circondario sono in Rosignano, l'uffizio di esazione del Registro in Lari, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Livorno.

Popolazione della Comunita' della Castellina marittima del 1845:

Castellina (*porzione*)	Abit. 1358
Annessi	
Pomaja; *dalla Com. di Santa Luce*	» 54
Rosignano; *dalla Com. di Rosignano*	» 51
Totale abit.	1463

CASTELLINA di SERAVALLE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cast. con ch. parr. (*SS. Filippo e Jacopo*) nel piv. Com. e circa un migl. a sett.-grec. di Seravalle, Giur. Dioc. e circa 4 migl. a lev. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La parr. de' SS. Filippo e Jacopo alla Castellina nel 1845 contava 574 popolani, 21 dei quali entravano nella Com. limitrofa di Porta Lucchese.

CASTELLINA di SESTO nel Val d'Arno fiorentino. — Antico convento di Carmelitani della congregazione di Mantova ora ridotto a luogo di delizia con cappella or-

natissima (*S. Lucia*) nel popolo di Quinto, Com. Giur. civile, e circa due migl. a lev. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un risalto meridionale del Monte Morello ad una elevatezza di circa 530 piedi parigini sopra il livello del mare davanti ad un prato decorato di una copiosa fonte perenne proveniente dal Monte Morello, in uno de' più belli punti di vista per contemplare il popoloso bacino in mezzo al quale risiede la capitale della Toscana.

Porta, io credo, il diminutivo di *Castellina* in confronto della vicina villa R. di *Castello* sino da quando questo luogo fu posseduto da un senatore fiorentino che nel secolo XVII lo donò ai Carmelitani della congregazione di Mantova.

Un'altra Castellina esiste dirimpetto a questa, ma nella ripa opposta dell'Arno, nel popolo di S. Ilario a Settimo, Com. e Giur. civile della Lastra a Signa; ed altra *Castellina* trovasi nella Romagna Granducale nella parr. di S. Lorenzo a Scarzana, Com. di Tredozio, Giur. di Modigliana.

CASTELLI, CASTELLO. — Se molti sono i nomi generici di *Castellaccio*, *Castellare*, *Castellina*, ecc., assai più ancora sono quelli che indicano semplicemente il nome di *Castello*: fra i quali mi limiterò ai seguenti.

CASTELLI (MONTE) in Val d'Era. — V. MONTE-CASTELLI.

CASTELLI (VILLA) in Val d'Elsa. — Due Cas. riuniti sotto la ch. parr. di S. Maria di Villa Castelli, nel piviere Com. e Giur. di San-Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

La parr. di S. Maria a Villa-Castelli nel 1845 contava 272 abit.

CASTELLO nel Val d'Arno fiorentino. — Villa Reale con ch. parr. (*S. Michele*) e sottostante borgo attraversato dalla strada rotabile di Prato, nella Com. Giur. civile e circa migl. 2 a lev. di Sesto, Dioc. Comp. e quasi 4 migl. a pon. maestr. di Firenze.

Risiede alla base occidentale di uno sprone del Monte Morello sulla cui faccia superiore si trova l'altra Villa R. della Petraja in mezzo a giardini, parchi magnifici e strade carrozzabili dirimpetto alla nuova strada ferrata, Maria Antonia, che da Firenze per Sesto, Prato e Pistoja deve condurre a Lucca.

Fu questa villa di Castello antico patrimonio della casa Medici ereditato da Cosimo I che lo fece abbellire di pitture, di statue, di fontane e di scherzi di acque che costà copiose discendono dalle ricche scaturigini del monte superiore.

Cotesta ultima circostanza m'induce a congetturare che la stessa contrada prendesse il titolo generico di *Castello* fino dai tempi romani, quando il governo di Firenze fece raccogliere costà in un *Castello* (serbatojo) le acque potabili per inviarle per acquedotti passando per il luogo detto tuttora dell'*Arcora* presso Polverosa dentro la città.

La ch. parr. attuale fu riedificata dai fondamenti in questo secolo per munificenza del Granduca Ferdinando III che oltre ad essere fatta a forma di basilica, quel Sovrano la rese più pregevole per il dono di varj oggetti di pittura e di scultura.

Essa nel 1845 contava 1537 abit.

CASTELLO SOPRA COLLEGALLI. — V. COLLEGALLI in Val d'Evola.

CASTELLO (S. MARIA IN). Non meno di tre luoghi esistono in Toscano col distintivo di *S. Maria in Castello;* cioè, quello sopra la pieve di Signa, Com. medesima, Giur. civile di Campi, Dioc. Comp. e quasi 7 migl. a pon di Firenze, il qual popolo nel 1845 contava 918 abit, mentre il secondo luogo di S. Maria in Castello trovasi nella Val di Serchio presso alla sottostante pieve di S. Alessandro a Vecchiano nella Com. medesima, Giur. civile, e circa migl. 2 e mezzo a pon.-maestr. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa, ed il terzo esiste nel piviere di S. Valentino nella Romagna Granducale, Com. e circa due migl. a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. — V. CASTEL DI TREDOZIO.

CASTELLO (MONTE) fra la Val di Cecina e la Val d'Elsa. — V. MONTE CASTELLO.

CASTELLO (S. PAOLO IN) nella Valle del Savio in Romagna. — Cappella annessa alla ch. parr. di S. Biagio a Monte Granelli, nella Com. Giur. e tre migl. a sett. di Bagno, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Firenze. — V. MONTE GRANELLI.

CASTELLO (PIEVE A) in Val d'Elsa. — Cas. con antica pieve (*S. Gio. Battista*) nella Com. e circa migl. 3 a pon. di Monteriggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede presso la base settent. del Monte Maggio, un migl. a lib. dell'Abbadia dall'isola dove fin dal principio del secolo XV fu traslocato temporariaménte il suo bat-

tistero, mezzo migl. nella stessa direzione del Cast. di Strove. Essa nel secolo XIV era matrice di 20 chiese. — V. Staggia e Strove.

La pieve di S. Gio. Battista a Castello nel 1845 contava 178 abit., mentre l'altra dell'Abbadia all'Isola ne noverava in quell'anno 336.

CASTELLO (TORRE o) nel Val d'Arno casentinese. — V. Castel S. Niccolò.

CASTELLO (TORRE a) nella Valle dell'Ombrone senese. — V. Torre a Castello.

CASTELLO (VAL di) nella Versilia. — V. Val-di-Castello.

CASTELLO della SELVA fra la Val d'Elsa e quella della Merse. — Cast. con ch. parr. (*Conversione di S. Paolo*) e l'annesso di S. Pietro a Cotorniano, nel piviere di Scola, Com. Giur., e circa 8 migl. a scir. di Casole, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede nel risalto di un poggio che staccasi a pon. dalla Montagnuola di Siena, posto a cavaliere della nuova strada R. di Poggibonsi a Follonica sopra le sorgenti dell' *Elsa morta* e quelle del torr. *Rosia* tributario della *Merse*.

La parr. del Castello della Selva nel 1845 contava 250 popolani, 27 dei quali per la frazione di *Cotorniano* entravano nella Com. di Chiusdino.

CASTELLO di VILLA TEVERINA. — V. Villa Teverina nella Valle del Tevere.

CASTELLUCCIO DELLE FOCI detto anche Biforchi fra la Val d'Orcia e la Val di Chiana. — Cas. già Cast. denominato di *Chiarantana* con ch. parr. (*S. Bernardino*) nella Com. Giur. Dioc., e circa migl. 8 a scir. di Pienza. — V. Foci (Castelluccio delle).

CASTELLUCCIO di CAPOLONA nel Val d'Arno aretino. — Cas. ch'ebbe ch. parr. (*S. Michele*) riunita nel 1770 al popolo della pieve nella stessa Comunità. — V. Capolona.

CASTEL MARTINI in Val di Nievole. — Villa con antica ch. (*S. Donnino*) nel piviere di Vajano, ora ch. battesimale, nella Com. e 3 migl. a pon. di Lamporecchio, Giur. di Pistoja, Dioc. di Samminiato, Comp. di Firenze. — V. Cerbaja.

La parr. di S. Donnino a Castel Martini già detta *in Cerbaja*, nel 1845 contava 772 abit.

CASTEL MUZZI in Val d'Asso. — Vill. con Castellare e ch. plebana (*S. Maria Assunta*) nella Com. di Trequanda, Giur. Dioc. e 5 migl. a sett. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede *Castel Muzzi* sopra una collina di tufo marino sulla ripa destra del torr. *Trove*, e sul bivio della strada rotabile che da Pienza guida a Castel Muzzi e che qui biforca per condurre verso sett. a Montisi, ed a lev. a Petrojo di là a Sicille in Val di Chiana.

Fu per bolla del Pont. Pio II che il battistero dell'antica pieve di S. Stefano *a Cinnano* venne traslocato verso il 1460 nella chiesa parr. di *Castel Muzzi*. La quale nel 1845 contava 350 popolani.

CASTELLONCHIO nella Valle del Tevere. — Castellare con ch. parr. (*S. Andrea*) nel piviere di S. Casciano sul *Cerfone*, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città il castellare di Castelloncbio trovasi 10 in 11 migl. a scir.-lev.

Risiede sulla sommità del Monte Marzana presso le sorgenti del torr. *Cerfone* e tre migl. a ostro della nuova strada regia dell'Adriatico, ossia di Urbania.

La chiesa parr. di Castelloncbio fu riedificata nel secolo scorso nel piano del *Desco*, località più accessibile al popolo dove fu traslocata la cura per decreto vescovile del 30 dicembre 1789.

La parr. di S. Andrea a Castelloncbio nel 1845 contava 75 abit.

CASTELLONCHIO o CASTIGLIONCHIO nel Val d'Arno fiorentino. — Casa torrita con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di S. Lorenzo a Miransù, Com. e circa 3 migl. a maestr. di Rignano, Giur. e due miglia a lib. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze, la qual città trovasi 9 migl. al suo pon.

Da questo luogo prese il casato il celebre Lapo da *Castiglionchio* de' Signori da Quona e Volognano, l'amico del Petrarca, il compagno di Cino da Pistoja, il giusperito ed il consultore della Rep. Fior.

Sebbene secolare Lapo da Castiglionchio ebbe per molti anni il titolo di pievano della chiesa superiore di S. Lorenzo a Miransù che fino d'allora era padronato della sua famiglia, della quale pieve al pari che quella di Castiglionchio si conservano patroni i nobili fiorentini Zanchini Ricasoli suoi eredi. — V. Miransù.

La parr. di S. Maria a Castelloncbio o Castiglionchio nel 1845 contava 222 abit.

CASTELLOTTIERI nella Valle della Paglia. — Castelletto con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nella Com. Giur. civile, e circa 3 migl. a grec. di Sorano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede sopra un risalto di collina coperta di *tufa* vulcanico lungo la strada mulattiera che da Sorano guida per Castell'Ottieri, Montorio a S. Giovanni delle Contee sulla ripa sinistra di un fosso tributario del torr. *Fiume* davanti a Montorio.

Questo castelletto con quello di Montorio, di Sopano e di S. Giovanni delle Contee fu acquistato dal Granduca Cosimo II per rogito del 16 aprile 1616, venduto dal conte Sinolfo di Flamminio Ottieri, i cui antenati vi dominarono.

La parr. di S. Bartolommeo al Castell'Ottieri nel 1845 noverava 236 abit.

CASTELNUOVO DELL'ABATE in Val d'Orcia. — Cast. con pieve (*SS. Jacopo e Filippo*) nella Com. Giur. Dioc. e 6 migl. a ostro di Montalcino, Comp. di Siena.

È posto sopra un'elevata Collina, alla cui base orientale scorre la fiumana *Orcia*, mentre nell' opposta pendice nasce il torr. *Starzia*, nel cui valloncello risiede l'antica Badia di S. Antimo in Val d'Orcia.

Cotesto Castelnuovo ebbe origine e nome dagli Abati di S. Antimo, che vi ebbero signoria, finchè i loro diritti si rifusero dopo il 1462 nei vescovi di Montalcino, che il Pont. Pio II dichiarò abati commendatarj di quella dilapidata e un dì ricca Badia.

Ma la parte più importante della storia di questo Castelnuovo dell'Abate riguarda i suoi alabastri bianchi, agatati e venati di carbonato calare, della natura medesima di quelli che si appellano alabastri *orientali* o di *Egitto*.

La parr. plebana de' SS. Jacopo e Filippo a Castelnuovo dell'Abate nel 1845 aveva 506 abit.

CASTELNUOVO D'AVANE nel Val d'Arno superiore. — Cast. con ch. parr. (*S. Donato*) nella Com. e circa due migl. a maestr. di Cavriglia, Giur. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo, testè di Siena.

È un Cast. murato sopra un risalto di macigno, bagnato a lev. e pon. da due torr. l'*Utica* ed il *Mulinaccio* che sotto Castelnuovo si riuniscono in un solo.

La parr. di S. Donato a Castelnuovo d'Avana nel 1845 noverava 320 popolani.

CASTELNUOVO BERARDENGA. — V. Berardenga.

CASTELNUOVO di CASAL-GUIDI nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. che ebbe ch. parr. (*S. Giusto*) nel piviere di S. Pietro a Casal Guidi, ora annessa al popolo de' SS. Pietro e Girolamo in *Collina*, Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e circa 3 migl. a lib. di Pistoja, Comp. di Firenze.

CASTELNUOVO sulla CHIASSA nel Val d'Arno aretino. — Castellare con borgo e ch. che fu sulla ripa sinistra dell'Arno presso il Ponte a Caciano, annessa alla cura de' SS. Quirico e Giulitta a Marcena, nella Com. Giur. Dioc. Comp. e circa migl. 6 a sett. di Arezzo

Ebbe nome questo di Castelnuovo per essere stato edificato dall'Abate di S. Flora di Arezzo dopo che gli Aretini verso il 1200 distrussero il *Castelvecchio di Sesto*.

CASTELNUOVO di COLONICA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada con ch. parr. (*S. Giorgio*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-grec. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi in una ubertosa pianura fra Prato ed il Poggio a Cajano, diverso da altro popolo di Colonica (*S. Giorgio*) nel piviere medesimo di S. Maria a Colonica, Com. e Giur. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Giorgio a Castelnuovo di Colonica nel 1845 contava 462 abit., 5 dei quali entravano nella Com. di Campi.

La parr. di S. Giorgio a Colonica nell'anno stesso contava 652 popolani.

CASTELNUOVO della MISERICORDIA in Val-di-Fine. — Vill. con ch. parr. (*S. Stefano*) nella Com. Giur. e circa migl. 2 a sett. di Rosignano, Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco orientale dei monti livornesi. Ebbe nome di Castelnuovo per distinguerlo dal vicino Castelvecchio di Camajano. Prese poi anche il titolo di *Castelnuovo della Misericordia* dai possessi estesi che vi acquistò, e che il Conte Bonifazio Novello della Gherardesca signor di Pisa verso il 1338 vi donò.

La parr. di S. Stefano a Castelnuovo della Misericordia nel 1845 noverava 1403 popolani.

CASTEL S. NICCOLÒ nel Val d'Arno casentinese. — Castellare ridotto ad una *Torre* detta attualmente Torre a Castello, dove tenne fino al 1839 residenza un podestà di questa Com. che conserva il nome di Castel S. Niccolò, sebbene il paese si trovi sotto il Castellare denominato Strada, sotto il giusdicente civile e criminale di Poppi, nel popolo della pieve di Vado, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede il vecchio Castello sopra un risalto di poggio sulla ripa destra del torr. *Solano*, un miglio innanzi di perdersi alla destra dell' Arno, fra il gr. 29° 26' longit.,

ed il gr. 43° 44' latit., 4 miglia a maestr. di Poppi, 5 a ostro di Stia e 25 miglia a sett.-maestr. di Arezzo.

Acquistarono titoli di riconoscenza gli abitanti di questo Castello verso la Rep. Fior., sia quando essi nel 1340 si ribellarono al Conte Galeotto Guidi loro padrone, per darsi in accomandigia al Comune di Firenze, sia allorchè un secolo dopo (1440), coraggiosamente resisterono alle truppe milanesi comandate da Niccolò Piccinino, in grazia di ciò il Castel S. Niccolò conserva sempre il nome di Comunità.

Comunità del Castel S. Niccolò. — Il suo territorio abbraccia una superficie di 19,117. 82 quadr., corrispondenti a migl. toscane 23. 87, della qual superficie 935. 74 quadr. sono presi da corsi d'acque e da strade, con una rendita imponibile di L. 91,286. 1. 8, e dove nel 1845 abitavano familiarmente 4250 persone, equivalenti a circa 487 abit. per migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 7 Comunità, tre delle quali lungo la giogana di Pratomagno acquapendono nel Val d'Arno superiore, cioè a lib. *Reggello*, a ostro *Castelfranco di sopra* ed a scir. *Loro*, mentre dal lato che acquapende nel Val d'Arno casentinese, si tocca da scir.-lev. con la Com. di *Raggiolo*, cui sottentra più abbasso la Com. di *Poppi* sino alla ripa destra dell'Arno che rimonta sino alla confluenza del *Solano*, dove costì viene a confine la Com. di *Pratovecchio* con la quale voltando faccia da scir. a grec., e poi a maestr. sale sul colle di Borgo la Collina, per arrivare sul bivio della strada R. provinciale casentinese, dove trova la Com. di *Monte Mignajo*, con la quale piegando a lib. sale sul monte di Pratomagno al varco di *Reggello*.

La fisica struttura del territorio di questa Com. corrisponde a quella di Castel Focognano già descritta. Essa è per la massima parte montuosa, ricca di selve di castagni, di boschi di piante di alto fusto e di naturali praterie.

La vigna con altri alberi e frutti più delicati s'incontra specialmente nelle colline fra Castel S. Niccolò e Borgo alla Collina.

Anche la contrada di Cetica si è resa distinta per la delicatezza de'suoi legumi. Le castagne però ed il bestiame porcino e pecorino costituiscono le maggiori risorse agrarie di questa Comunità, dove non sono industrie manifatturiere di conseguenza, comecchè la ricchezza accaduta di molte acque si presterebbe a mettere in moto macchine opificiarie.

Nel sottoposto paese di Strada, dove risieggono tutte le magistrature della Com. nel giorno di lunedì si pratica un piccolo mercato settimanale, che prende il nome di fiera nel primo lunedì di maggio e nel secondo del mese di luglio.

Risiede in Strada il cancelliere comunitativo di questa e della Com. di Monte Mignajo, il giusdicente civile e criminale in Poppi, dove si trova pure l'ingegnere di Circondario, e l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

Popolazione della Comunità di Castel S. Niccolò dell'anno 1845:

Borgo alla Collina (*S. Donato*)	Abit.	383
Cetica (*S. Angelo a*)	»	642
— (*S. Maria a*)	»	412
— (*S. Pancrazio a*)	»	565
Garliano (*S. Pietro*)	»	474
Prato di *Strada* (*S. Gio. Battista*)	»	291
Spalanni (*S. Maria*)	»	492
Terzelli (*S. Andrea*)	»	348
Torre (*S. Maria*)	»	466
Vado (*Pieve di S. Martino a*)	»	1010
Annessi		
Ponte; *dalla Com. di Pratovecchio*	»	65
Tartaglia; *idem*	»	32
Totale abit.		4250

CASTELNUOVO TANCREDI nella Valle dell'Ombrone sanese. — Villa che ha dato il titolo ad una ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nel piviere Com. Giur., e circa 2 migl. a ponente di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra una collina marnosa alla cui base settentr. scorre un borro influente nel torr. *Stele* tributario dell'Ombrone sotto Buonconvento, mezzo migl. a sett. di *Bibbiano Giullieschi*, i di cui nobili dominarono entrambi quei luoghi.

La parr. di S. Bartolommeo a Castelnuovo Tancredi nel 1845 contava 138 abit.

CASTELNUOVO IN VAL DI CECINA. — Terra già Cast., capoluogo di Com. unita a quella di Monte-Castelli presso la Rocca Sillana, con ch. arcipretura (*S. Salvadore*) nella Giur. di Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede nelle angustie di un vallone (*del Pavone*) fabbricato sul fianco di un ripido monte quasi a scaleo, giacchè le case delle strade superiori, sono quasi sul tetto di quelle delle strade inferiori, la

piazzetta, la chiesa, e l'antica rocca, ora casa Fabbrini, esistono sul comignolo di questo paese rappresentante una mezza pigna convessa.

Di questa terra ignorasi l'origine e con qual nome fosse chiamata innanzi quello attuale, seppure non è quella *Castellina* che con *Elci*, *Cornia* ed altri paesi del Volterrano contado, l'Imp. Federigo I con diploma del 1164 restituì al conte Alberto di Vernio, nipote di altro conte Alberto che gli aveva perduti. Un simile privilegio fu rinnovato nel 1210 dall'Imp. Ottone IV a favore dei figli di detto conte l'anno dopo la morte del loro padre, siccome apparisce anche dall'atto di divisione fatta nel febbrajo di detto anno fra i due fratelli maggiori Callainardo e conte Rainaldo che fu conte di Monte-Rotondo. — V. MONTE-ROTONDO. Similmente è ignota l'epoca in cui la parr. di Castelnuovo fu staccata dalla pieve a Morba dalla quale dipendeva anche nel 1336. — Nota bensì è l'epoca in cui essa fu dichiarata, nel 1666, arcipretura, e ottant' anni dopo ingrandita e rimodernata, mentre il paese col distretto di *Castelnuovo di Val di Cecina* fino dal 1639 fu eretto in feudo dal Granduca Ferdinando II con titolo di Marchesato a favore di un Luca degli Albizzi, i cui eredi lo ritennero fino alla legge del 1751 sull'abolizione di detti feudi.

COMUNITA' DI CASTELNUOVO E MONTE CASTELLI. — Il suo territorio diviso in due distretti abbraccia 18,724. 24 quadr. agrarj, pari a migl. 23. 32, dei quali sono da detrarre quadr. 639. 73 per corsi di acqua e strade, con una rendita imponibile di L. 61,888. 44. Nel 1845 si contavano in questa Comunità 2587 abit., equivalenti a circa 115 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 6 Comunità, dal lato di scir. e lev. tocca quella di *Gerfalco*, che l'accompagna sino al di là della strada R. provinciale del Cerro Bucato, a sul varco del monte del *Castagneto*, posto fra le Valli della Cecina e della Cornia. Costì da lib.-sett. e grec. ha di fronte costantemente la Com. di *Pomarance*, il cui territorio divide la Com. di Castelnuovo dal distretto di Monte Castelli, il quale si trova dopo un miglio circa al suo maestr., dove essa ha dirimpetto la Com. di *Volterra*; quindi di fronte a settentrione la Com. di *Casole*, cui succede a grec. quella di *Radicondoli*, ed a lev. la Com. di *Elci* con la quale ritorna a confine il distretto di Castelnuovo mediante il corso del torr. *Pavone*, fino a che ritrova dirimpetto a scir. la Com. di *Gerfalco*.

La superficie territoriale di che si tratta è totalmente montuosa, mentre i valloncelli percorsi dai maggiori torrenti *Possera* e *Pavone* non lasciano nel loro fondo, dentro questo territorio un campo che non resti a *bacio*, o qualche spazio che possa dirsi di pianura.

Ma nel cupo seno di questa superficie gibbosissima, fra le angustie di due profondi canali, tanto dal lato di Monte Castelli, come dalla parte di Castelnuovo presentansi due fenomeni, cioè il primo nell' emersione fra i terreni marnosi marini delle rocce ofiolitiche sparse di filoni di rame carburato, mentre una scena anco più imponente si offre sotto Castelnuovo sulla ripa sinistra del torr. *Pavone*, donde si vede in un diametro brevissimo sbufare dalla terra i noti soffioni Volterrani ricchi di acido borico, mentre attraversando i colli che separano questo dal vallone della *Possera*, si riscontrano i soffioni più copiosi del Volterrano fra il Bagno a Morba e lo scoglio ofiolitico di Montecerboli. Arroge che nel rovescio del monte del *Castagneto* dalla parte marittima della Val di Cornia, scaturiscono molti altri bulicami consimili che portano il nome de' vicini castelli della Diocesi di Volterra, cioè *Monte Rotondo, Serazzano, Sasso, Leccia* e *Lustignano*. — V. LAGONI VOLTERRANI.

La storia economica di Castelnuovo in Val di Cecina fa menzione delle allumiere di allume sino dalla fine del secolo XIII (1280), molto innanzi cioè che si scuoprissero le ricche miniere della Tolfa nello Stato Pontificio.

Fra i prodotti agrarj il maggiore è quello delle castagne, i cui alberi rivestono quasi tutta questa contrada. Si coltiva in poche piaggie la vite, che somministra un liquore aspro e poco spiritoso. Dalle praterie naturali traggono profitto quei possidenti per nutrirvi bestiame vaccino, pecorino e animali neri.

Nacque in Castelnuovo nel secolo passato Filippo Brunetti, che da guardia palatina, riescì col suo ingegno e studio a divenire direttore dell' Archivio Diplomatico Fiorentino, ed autore di un Codice Diplomatico dei secoli Longobardici e Carolingi.

Risiede in Pomarance il suo giusdicente civile e l'ingegnere di circondario; l'uffizio di esazione del Registro e la conservazione

delle ipoteche sono in Volterra, dove è il suo commissario regio, e dove nel 1846 fu aperto il suo tribunale di Prima istanza.

Popolazione della Comunita' di Castelnuovo e Monte Castelli in Val di Cecina nell' anno 1845:

Castelnuovo (*S. Salvatore, Pieve*), *la porzione maggiore* . . Abit. 1647
Monte-Castelli (*SS. Jacopo e Filippo, Idem*) . . . . . . » 745
Rocca Sillana (*S. Bartolom., Idem*)» 186
Annessi
San-Dalmazio (Castel); *dalla Com. di Pomarance* . . . . . . » 9

Totale abit. 2587

CASTELNUOVO de' FRANCHI sotto Colle di Val d'Elsa. — V. Colle Citta'.

CASTELNUOVO di Val d'Elsa. — Cast. con parr. (*S. Maria Assunta*) nel piviere di Cojano, Com. Giur. e circa 7 miglia a scir. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede in collina alla sinistra dell'Elsa fra mezzo a quattro fattorie che sono il modello dell'agricoltura di questo vallone, cioè, ad ostro la tenuta Venturi di *Cojano*, a lev. quella assai più nota di *Meleto* del march. Ridolfi; ed a grec. e lev.-scir. le due tenute di *Granajolo* e di *Cambiano* del march. Pucci.

La parr. di S. Maria a Castelnuovo di Val d'Elsa nel 1845 noverava 979 abit.

CASTELNUOVO in Val di Marecchia. — Cast. con ch. plebana (*S. Giovanni in Vecchio*), nella Com. e Giur. civile di Sestino, dal qual paese dista 5 in 6 migl. a maestr., Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio fra il torr. *Torbella* che nasce al suo levante, ed il fi. Marecchia che scorre al suo pon. presso il confine del Granducato con il territorio di Montefeltro dello Stato Pontificio.

La parr. di Castelnuovo a S. Giovanni in Vecchio nel 1845 contava 287 abit.

CASTELNUOVO di Val Tiberina. — Castellare con chiesa parr. (*S. Gio. Battista*) nel piviere di Sigliano, Com. Giur. civile e tre miglia a scir. della Pieve S. Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale dei poggi che diramansi dall'Alpe della Luna verso la ripa sinistra del fi. Tevere.

La parr. di questo Castelnuovo nel 1845 noverava 238 popolani.

CASTEL PARCE nella Valle del Savio. — V. Pereto.

CASTEL PUGLIESE in Val di Chiana. — V. Battifolle in Val di Chiana.

CASTEL PULCI nel Val d'Arno fiorentino. — V. Monte Cascioli.

CASTEL SECCO, o POGGIO S. CORNELIO nel Val d'Arno aretino. — È una collina posta appena un migl. a scir. della città fra i torr. *Castro* e *Vizzone* che ha preso il nomignolo di *Castel Secco* da un muro di grandi massi di pietra arenaria posti insieme senza cemento all'uso Etrusco. Presenta cotesta fabbrica una forma elittica, i cui muri girano circa 1240 br. con dei frequenti pilastri e ringrossi a guisa di barbacani.

Quest'edifizio in molti luoghi assai bene conservato e segnatamente dal lato occidentale, che ha tutti i caratteri dei tempi Etrusco-romani, fu a credere mio, poco conosciuto dagli archeologi, i quali forse non dubiterebbero dichiarare questa fabbrica elittica l'acropoli della vecchia città di Arezzo.

CASTELVECCHIO. — Molti popoli portano il distintivo di Castelvecchio, nel modo che a molti altri è stato conferito quello di *Castelnuovo*. Tal è il *Castelvecchio*, ora *Castel d'Ambra*; il *Castelvecchio* di Val di Pesa presso la pieve di S. Pancrazio; il *Castelvecchio* di Gangalandi; il *Castelvecchio della Misericordia* presso il *Castelnuovo*, ed il *Castelvecchio* presso *Colonna di Grosseto*, oltre i seguenti ove si conserva la ch. parrocchiale.

CASTELVECCHIO DI BARGA nella Valle del Serchio. — Vill. con parr. (*SS. Quirico e Niccolò*) nella Com. Giur. e quasi migl. due a pon.-maestr. di Barga, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in costa sulla ripa destra del torr. *Corsona* presso la confluenza nel Serchio.

La parr. de' SS. Quirico e Niccolò a Castelvecchio nel 1845 contava 387 popolani.

CASTELVECCHIO di COMPITO nella pianura orientale lucchese. — Cast. con ch. parr. (*S. Andrea*) e dogana di frontiera, nella Com. Giur. e 6 migl. a ostro di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

È situato alla base orientale del Monte Pisano che guarda il lago di Sesto, a cavaliere della strada rotabile che viene dalla dogana Granducale del Tiglio, ad una elevatezza il suo castellaccio di circa 898 piedi francesi sopra il livello del mare.

La parr. di S. Andrea a Castelvecchio di Compito nel 1844 contava 572 abit.

CASTELVECCHIO di PIANCALDOLI

nella Valle del Santerno. — Cast. con ch. parr. (*S. Giorgio*) nel piviere di Bordignano, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett.-grec. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso meridionale dell'Appennino di Pietramala, fra la dogana omonima e quella di Piancaldoli presso al confine del Granducato con il contado d'Imola dello Stato Pontificio.

La parr. di S. Giorgio al Castelvecchio nel 1845 noverava 136 abit.

CASTELVECCHIO DI RADICOFANI in Val d'Orcia. — Vill. con ch. parr. (*S. Eustachio*) nella Com. Giur. e quasi 9 migl. a sett. di Radicofani, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

È posto sopra un colle marnoso sulla ripa sinistra dell'Orcia, poco al di sopra della confluenza in esso del torr. *Formone*.

Dicevasi *Castelvecchio* sino dal secolo XIII quando questo paese era dominato (1280) dai Visconti di Campiglia d'Orcia.

Attualmente da Castelvecchio prende il titolo una tenuta del March. Bourbon del Monte, mentre il distretto di questa parr. oltrepassa alla destra del torr. *Cormone*, dove si trova la villa della *Rimbecca* e quelle del *Palazzo di Geta* e de' *Tracerchi* comprese nella parr. di Castelvecchio, ma nella Com. di Castiglion d'Orcia. La cura pertanto di S. Eustachio a Castelvecchio nel 1845 contava 226 abit., dei quali soli 136 spettavano alla Com. principale di Radicofani e 90 a quella limitrofa di *Castiglion d'Orcia*.

CASTELVECCHIO DI SAN - GIMIGNANO in Val d'Elsa. — Castellare che ebbe chiesa parr. (*S. Frediano*), ora annessa a quella di S. Donato, detta *extra muros*, nel piviere, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro-lib. di San-Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi sulle spalle del monte Cornocchio alle sorgenti del borro *Libajo* presso la ch. di S. Donato in mezzo a boschi di alto fusto e cedui di quercioli e lecci.

La parr. di S. Frediano a Castelvecchio nel 1551 contava 61 abit., e nel 1745 ne aveva 63. Dopo la qual epoca la cura di cotesto Castelvecchio sembra che fosse soppressa e riunita al popolo di S. Donato, che nel 1845 contava 158 persone.

CASTELVECCHIO DI VELLANO nella Valle di Nievole. — Cast. dove fu un posto doganale nella ch. pleb. di *SS. Tommaso e Ansano*, Com. e circa 2 migl. a maestr. di Vellano, Giur. e Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede presso la cima meridionale del monte di Battifolle sotto le sorgenti occidentali della Pescia maggiore, nel luogo dove esisteva l'antica pieve di S. Tommaso di Avellano, o *Vellano* cui fu unito il suo battistero, nella già detta Vicaria di *Valle Ariana*.

La parr. plebana di Castelvecchio a Vellano nel 1845 noverava 418 popolani.

CASTIGLION ALBERTI sull'Ambra. — Castello detto anche *Castell'Alberti* con ch. parr. (*SS. Fabiano e Sebastiano*) nel piviere di Capannole, Com. e circa due migl. a ostro di Bucine, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra una collina a lev. della strada provinciale de' *Procacci* e della fiumana *Ambra*, presso al confine della Com. di Pergine ossia de' *Cinque Comuni distrettuali di Val d'Ambra*.

Nel 1845 la parr. di Castiglion Alberti contava nella Com. principale del Bucine 110 abit. ed una frazione di 8 persone entrava nella Com. di Pergine. — Totale abit. 118.

CASTIGLION BAROTI nella Valle dell'Ombrone sanese. — Castellare dove fu una ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di Rigomagno riunita al popolo del Poggio S. Cecilia nella Com. e circa due migl. a lev. di Rapolano, Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Esisteva cotesto Cast. de' Conti della Berardenga sui poggi che stendonsi da Armajolo e Rapolano verso il Poggio S. Cecilia rammentato, forse l'ultima volta, nel Regolamento economico del 2 giugno 1777 quando questo Castiglion Baroti con la sua ch. parr. di S. Michele fu unito alla nuova Comunità di Rapolano.

CASTIGLIOL BERNARDI in Val di Cornia. — Castellare dove si crede che fosse l'antica città etrusca di *Vetulonia* nella Com. Giur. e quasi 10 migl. a maestro di Massa Marittima, Dioc. di Volterra, Comp. di Grosseto.

Risiede sulla sommità del poggio detto tuttora di *Vetulonio*, indi di *Castiglione*, finalmente di *Castiglion Bernardi* cui diede nome un antico feudatario di cotesta bicocca, innanzi che l'oste pisana lo diroccasse. — V. VETULONIA.

CASTIGLIONE DELL'ALPI. — V. CASTELLARE DELL'ALPI.

CASTIGLIONE DEL BOSCO nella Valle dell'Ombrone sanese. — Castellare con villa e ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a pon.-maestr. di Montalcino, Dioc. e Comp. di Siena.

L'origine di questo *Castiglione* già detto d'*Ombrone* è oscura quanto il luogo selvatico in cui si nascondono le sue vestigie, poste presso la sommità de'poggi selvosi, che cuoprono i suoi fianchi settentrionali.

La parr. di S. Michele a Castiglione del Bosco nel 1845 noverava 170 popolani.

CASTIGLIONE, o CASTIGLIONI di CERCINA nel Val d'Arno fiorentino. — Casa torrita con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di Cercina, Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze da cui trovasi lungi 5 in 6 migl. a sett.

Risiede sopra il fianco meridionale del monte Girello che fa parte dello sprone occidentale del monte dell'*Uccellatojo* per dove passava l'antica strada postale bolognese.

Fu signoria e di qua presero il casato i Marchesi da Castiglione, e fu costì in una loro casa torrita dove si conservava lo spadino col quale *Dante da Castiglione* nell'assedio di Firenze combattendo corpo a corpo uccise il suo nemico ghibellino. — V. Poggio Imperiale.

La parr. di S. Michele a Castiglione nel 1845 contava 210 abit.

CASTIGLIONCELLO. — Anche cotesto nome generico è restato a molti luoghi della Toscana, dove fu una piccola rocca, o *Castiglioncello*. Tale è il *Castiglioncello di Val di Bisenzio* nei contorni di Migliana, il *Castiglioncello di Rauco* sul Cerfone, il *Castiglioncello di Rosignano*, già *Castiglione-Mondoglio*, alla marina, ecc. ecc. Mi limiterò solo a quei luoghi di Castiglioncello che conservano il titolo a qualche parrocchia, o che rammentano memorie di qualche importanza.

CASTIGLIONCELLO fra MONTERIGGIONI e STAGGIA in Val d'Elsa. — I ruderi di cotesto Castiglioncello, già detto *Castiglion Ghinibaldi* risiedono sopra un poggetto che alzasi a ostro della strada R. postale di Siena, sopra un piccolo borghetto omonimo dove fu la posta de'cavalli, traslocata un migl. più a lev. nel piano di Petraglia e assai dappresso a Monteriggioni nella cui Com. era compreso anche il *Castiglione Ghinibaldi*, ora Castiglioncello nel popolo dell'Abbadia a Isola, Giur. di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Portò questo castellare il distintivo di *Castiglione Ghinibaldi* da un *Ghinibaldo* figlio del nobile *Viviano*, de' Signori di Strove; di quel *Ghinibaldo* marito di donna *Sapia* che Dante figurò nel suo Purgatorio, per aver essa agognato al danno de' suoi cittadini sanesi nella battaglia combattuta nel 1269 sotto Colle, talchè costei gridava a Dio,

omai più non ti temo;
Come fa il merlo per poca bonaccia.
(Purg. Canto. XIII).

Opera di *Sapia* e del marito di lei *Ghinibaldo* nel 1265 fu la fondazione sulla strada maestra ora postale di Castiglioncello, di un ospizio per i pellegrini, del quale pose la prima pietra il vescovo di Volterra, privilegiato in seguito dal Pont. Clemente IV.

CASTIGLIONCELLO della GHERARDESCA nella Maremma pisana. — Castellare con ch. parr. (*S. Bernardo*) nella Com. e circa 5 migl. a sett. di Castagneto della Gherardesca, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

Le rovine di questo castello esistono presso il varco della strada mulattiera che passa dal Poggio al Pruno nella vallecola della *Sterza di Cecina*, ed è quel *Castiglioncello di Marittima* di cui un conte Ugo figlio del C. Ridolfo di Suvereto nel 1052 (10 giugno) donò alla Badia di Monteverdi.

La parr. di S. Bernardo a Castiglioncello nel 1845 contava 84 popolani.

CASTIGLIONCELLO di FIRENZUOLA nella Valle del Santerno. — Piccolo castelletto di frontiera con dogana di terza classe sotto il doganiere di Piancaldoli, dov' è una ch. parr. (*SS. Gio. e Paolo*) nel piviere di Camaggiore, Com. Giur. e circa 7 migl. a lev. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

La cura di questo Castiglioncello nel 1845 contava 94 abit.

CASTIGLIONCELLO del TRINORO in Val d'Orcia. — Cas. semi-diruto con vill. e ch. pleb. (*S. Andrea*) nella Com. Giur. e circa tre miglia a pon. di Sarteano, Dioc. di Chiusi, Comp. di Arezzo.

Risiede nella pendice occidentale del monte di Sarteano, sullo sprone denominato delle *Forche*, alle sorgenti del fosso *Oragnano* tributario a destra dell'Orcia, sotto il varco della strada comunitativa che guida a Sarteano.

Questo castello aveva già passato varie vicende allorchè nel 1368 lo tolse ai Perugini Cione di Alessandro Salimbeni, uno de'più arditi e potenti magnati di Siena, al di cui figlio Cocco la Rep. sanese nel 1401 lo confermò fino a che fu a lui tolto nel 1418, dopo la qual epoca Castiglion-

cello del Trinoro corse la sorte di quella Repubblica. — V. SARTEANO.

La parr. plebana di S. Andrea a Castiglioncello del Trinoro nel 1845 contava nella Com. principale di Sarteano 339 individui, ed una frazione di 32 persone entrava nella Com. limitrofa di Chianciano. — Totale abit. 371.

CASTIGLION-FIBOCCHI nel Val d'Arno aretino. — Castelletto con ch. plebana (*S. Pietro e S. Ilario*), capoluogo di una piccola comunità composta di soli due popoli, nota comunemente sotto il vocabolo di *Due Comuni distrettuali di Laterina* nella Giur. civile di Montevarchi, che resta circa 10 migl. al suo pon. Dioc. e Comp. di Arezzo, dista 6 migl. circa al suo scir.

È situato questo Castelletto presso la base australe dell'Alpe di S. Trinita nel gr. 29° 25' longit. e 43° 32' latit., quasi 2 migl. a pon.-lib. di *Capolona* e circa 3 migl. a lev.-grec. di Laterina.

L'origine di questo Castelletto devesi probabilmente ad alcuni *figli di Bocco*, donde sorse il *Fibocchi*. Infatti un placito del 2 maggio 1174 fu dato dall' arcicancelliere dell' Imp. Federigo I in *Castellione de Filiis Bochi*.

Ma nel secolo stesso XII cotesto CASTIGLION FIBOCCHI doveva essere passato in feudo ai conti Guidi, con altri castelletti del Val d'Arno superiore, se a questo appellare vollero gl' Imp. Arrigo VI nel 1191 e Federigo II nel 1220, allorchè confermarono a quei Conti il *Castiglione* del Valdarno da essi dato in subfeudo ai *figli* di Ottaviano Pazzi, forse di quel *Castiglione* che dicesi *Fibocchi*?

Comunque sia, dirò che in cotesta contrada fino d'allora possedevano molti castelletti i Pazzi del Val d'Arno e gli Ubertini di Arezzo, ma ignoro ancora quando ed in qual modo i due comunelli di *Castiglion Fibocchi* e di *Gello Biscardo* fossero uniti al distretto della Rep. Fior. appellandoli i DUE COMUNI DISTRETTUALI DI LATERINA, e come sul declinare del secolo passato, nel Regolamento relativo alle Comunità Distrettuali del Comune di Firenze, queste due bicocche conservassero la facoltà di essere contemplate in guisa da far corpo di una Comunità speciale. — V. GELLO BISCARDO e LATERINA.

La chiesa di S. Ilario a Castiglion Fibocchi, nel secolo XIII era compresa nel piviere di S. Giustino al Borro stato riunito più tardi all'attuale parr. di S. Pietro *a Piazzano*, dove è stato traslocato anche il fonte battesimale dell' abbandonata chiesa plebana posta fra *Castiglion Fibocchi* e *Gello Biscardo*.

COMUNITA' DI CASTIGLION FIBOCCHI, o dei DUE COMUNI DISTRETTUALI DI LATERINA. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie quadr. di 7500. 61, pari a migl. 9. 24, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 155. 33 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita impon. di L. 37404. 12. 4 ed una popolazione di 951 abit., a ragione di circa 104 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità, a lib. con la Com. di Arezzo, a pon. con il territorio comunitativo di *Laterina*, a lev. ha di fronte la Com. di *Capolona*, con la quale sale sullo sprone del monte, presso al cui giogo trova la Com. di *Talla* che tocca al suo sett. Da sett. a maestr. fronteggia col territorio della Com. di *Loro*, ed a pon. con quello di *Terranuova*, finchè ritrova a lib. sull'Arno la Com. di Castiglion Fibocchi, con la quale si compagna per la gola dell' *Inferno* con la quale ritorna a confine la Com. di Arezzo.

Fra le strade rotabili che attraversano il territorio di questa Com. contasi la strada provinciale Valdarnese o de' *sette Ponti* che passa per *Castiglion Fibocchi* mediante due tronchi di vie. Tutte le altre sono mulattiere.

Il maggior corso d'acque che passa di costà è il torr. *Bregna*, ma che si vuota in Arno nella gola dell' Inferno dentro il territorio comunitativo di Laterina.

La qualità e struttura fisica del terreno di questa estrema pendice del monte di Pratomagno consiste per la maggior parte in macigno, o gres tufaceo color castagnuolo e friabile, coperto in molti luoghi di antiche ghiaje, in seno al quale prosperano gli ulivi e le viti, che insieme ai castagni costituiscono i prodotti agrarj principali di questo poggio.

La legge poi del 29 settembre 1774 che decretò la formazione di questi *Due Comuni distrettuali* li disse *di Laterina*, perchè addetti allora a quella potesteria, e quindi riunita a quella di Montevarchi; ma con notificazione del 22 aprile 1843 questa Com. al pari dell'altra di Laterina fu distaccata dalla Giur. civile di Montevarchi, e dalla criminale del vicario R. di San-Giovanni, e riunita alla Giur. civile e criminale del vicario R. di Arezzo.

Non vi sono costì nè mercati settimanali, nè fiere annuali, e tutti gli uffizj di

cancelliere comunitativo, d'ingegnere di Circondario, di esazione del Registro, della conservazione delle Ipoteche e del tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Castiglion Fibocchi nel 1845:

Castiglion Fibocchi (*SS. Pietro e Ilario, Pieve*)	Abit. 644
Gello Biscardo (*S. Gio. Battista*)	» 248
Annessi	
Borro; *dalla Com. di Loro* . .	» 62
Capolona, *dalla Com. omonima* .	» 8
Laterina; *dalla Com. di Laterina*	» 44
Rondine; *dalla Com. di Arezzo* .	» 5
Totale abit.	951

CASTIGLION FIORENTINO in Val di Chiana. — Terra nobile, già detta *Castiglione Aretino*, poi *Perugino*, dai padroni che vi dominarono, con ch. collegiata (*SS. Michele e Giuliano*), capoluogo di Comunità, e di Giur. civile e criminale nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sull' estrema pendice alquanto pianeggiante di uno sprone che scende a maestr. della Montagna denominata *Alta di S. Egidio* a cavaliere della strada R. postale che da Arezzo guida per Perugia a Roma.

È posto fra il gr. 29° 35' longit., e 43° 20' 8" latit., 9 migl. a ostro di Arezzo, 6 a sett.-maestr. di Cortona, 20 a grec. di Montepulciano, e 24 migl. a settentr. della città di Chiusi.

Le memorie superstiti che rammentano cotesto Castiglione non sono più antiche del secolo XI.

Nella fine del secolo XII fu aggiunto a cotesto paese il titolo di Castiglione Aretino, siccome risulta da un diploma dell'ottobre 1196 dell' Imp. Arrigo VI, quando già questo *Castiglione* si appellava *Castiglione Aretino*, preso sotto l'immediata protezione di quell'Imperatore.

Infatti cotesto castello col suo distretto d'allora in poi si resse a comune, siccome si rileva dalle condizioni di un trattato concluso nel 1198 fra i consoli di Arezzo e gli uomini di *Castiglione Aretino* per essi e per le ville di *Mammi*, di *Tuori* e di *Val di Chio*, le quali condizioni furono rinnovate nell'ottobre del 1214.

Quale fosse allora il distretto comunitativo di *Castiglione Aretino*, e quali e quanto le ville in esso comprese lo dichiara un placito dato appunto costì li 8 maggio del 1239, da Gherardo d'Arneste in legato dell' Imp. Federigo II in Toscana, nel quale fu stabilito che erano della curia e distretto di *Castiglione* le ville di *S. Antonino, Cozzano, Noceta, S. Enea, S. Margherita, Collesecco, S. Cristina, S. Agnese, S. Martino di Teto, Vignale, Agello, Polvano, S. Lorenzo, S. Stefano, Pieve di Chio, Fontanella, Petreto, Cast. di Tuori*, e le ville di *Petrognano*, di *S. Lucia* e di *Rucavo*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di questa Com.*)

Molte di quelle chiese servono tuttora a varie popolazioni di detta Comunità. Nell'anno poi 1313 in cui fu eletto vescovo di Arezzo Guido Tarlati, il di lui fratello Pier Saccone era vicario imperiale in *Castiglione*, dove egli tornò a signoreggiare dopo venduta Arezzo (1338) ai Fiorentini e di nuovo dopo la cacciata da Firenze del Duca d'Atene (1343) per tradimento di due commissarj fiorentini, e che egli ritenne fino al 1344, epoca in cui Pier Saccone dovè consegnare *Castiglione* ai Perugini, dei quali allora prese il distintivo di *Castiglion Perugino* che ritenne fino al 1380, cioè 4 anni innanzi che Arezzo con tutto il suo contado, compreso questo di *Castiglione*, venne consegnato al Comune di Firenze, dal quale fu ritenuto costantemente in appresso, e poco dopo la Signoria decretò che non più *Castiglione Aretino*, nè *Perugino*, ma *Fiorentino* si appellasse.

Comunita' di Castiglion Fiorentino. — Il territorio di questa Comunità abbraccia quadr. 32,291. 61, pari a migl. toscane 40. 22, dove sono da defalcare quadr. 786. 44 per corsi d'acque e strade con una rendita imponibile di L. 420,400. 16, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 11148 abit., a ragione di circa 284 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 4 Comunità. Dal lato di maestr. sino a scir. ha di fronte per il corso di circa 12 migl. la Com. di Arezzo, a partire cioè dal Porto di Cesa sul Canal Maestro della Chiana sino sul monte Marzana presso le sorgenti della fiumana *Nestore*. Costassù sottentra dirimpetto a ostro la Com. di Cortona, con la quale la nostra sale sull'Alta di S. Egidio, per scendere a lib. nella Val di Chiana e tornare sul Canal Maestro al Porto di *Broglio*.

Finalmente dirimpetto a lib. fino a maestro trova di fronte al Canal maestro la Com. di Fojano e poi quella di Marciano sino al Porto di *Cesa* dove ritrova di qua dalla Chiana la Com. di Arezzo.

Fra le maggiori montuosità conta quella dell'Alta di S. Egidio, e l'altra del Monte

Marzana, comecchè la loro sommità resti fuori di questa Comunità. Molte e tutte ben tenute sono le strade rotabili di questa Comunità; massimamente quelle tracciate in pianura, e che diramansi dalla R. postale Romana.

Rispetto all'indole del terreno esso appartine a tre qualità diverse, alle rocce stratiformi compatte nella parte montuosa, al terreno stratiforme sciolto e sparso di fossili nelle inferiori colline e gibbosità, ed al terreno di alluvione recente nella pianura.

Rispetto alla cultura agraria nella parte superiore del monte trovasi bosco ceduo e di alto fusto con qualche sodaglia e pasture naturali, nel fianco inferiore castagni, cui sottentrano vigne, oliveti e campi a sementa, i quali ultimi sono ubertosissimi nella pianura sparsa di vigne maritate a loppi, con alberi da frutto e prati artificiali, fra i quali molti gelsi piantati in pianura ed in collina, al che si aggiunga un esteso bosco di cerri sotto il vocabolo antico di *Selva di Castiglione* posto presso il Porto di Brolio nella tenuta R. di Montecchio.

Le praterie tanto naturali che artificiali al pari dei boschi sono d'importante risorsa per il numeroso bestiame da frutto e da lavoro che vi si nutrisce. In Castiglion Fiorentino si tiene un buon mercato settimanale, il quale cade nel giorno di venerdì. Risiedono nel capoluogo oltre un vicario R. un cancelliere comunitativo, un ingegnere di Circondario ed un doganiere che presiede alla dogana d'*Ansena*. L'uffizio di esazione del Registro è in Cortona; la conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Castiglione Fiorentino nel 1845:

Brolio di Chiana (*S. Gio. Battista*)	Abit.	557
Castiglion Fiorentino (S. *Giuliano*), *Collegiata*	»	4722
— *Idem* Cura di *S. Paolo Eremita*	»	240
Castroncello (*SS. Marco e Francesco*)	»	948
Cozzana (*S. Cristofano*)	»	287
Largnano (*S. Michele*)	»	67
Mammi (*S. Pietro*)	»	223
Misericordia (*S. Maria*)	»	980
Montanina (*S. Lorenzo*)	»	102
Montecchio Vesponi, (*S. Biagio Pieve*)	»	1324
Somma e segue abit.		9387
Somma a tergo e segue abit.		9387
Noceta (*S. Bartolommeo*)	»	260
Orzale e Tuori (*S. Michele*)	»	96
Pergognano (*S. Donato*)	»	186
Petreto (*S. Andrea*)	»	103
Polvano (*S. Pietro*)	»	65
Ristonchia (*S. Martino*)	»	89
S. Cristina (*Pieve di Chio*)	»	321
Val di Chio (*S. Margherita*)	»	142
— *Idem* (*S. Maria*)	»	499
Totale abit.		11148

CASTIGLION d'ORCIA. — Cast. in Val d'Orcia, con sottostante vill. e chiesa plebana (*S. Stefano*), capoluogo di Comunità, nella Giur. civile di San Quirico, e criminale di Montalcino, Dioc. medesima, Comp. di Siena.

Risiede il castello sulla sommità di un poggio, sul cui fianco orientale passa la nuova strada provinciale del Montamiata, e dal lato opposto la sua base è bagnata dall'Orcia, dirimpetto ai Bagni di Vignone, nel gr. 29° 16′ 5″ longit., e 43° 0′ 5″ latit., 7 migl. a ostro di San-Quirico, 9 migl. a scir. di Montalcino, 30 migl. da Siena nella stessa direzione, e quasi due migl. a ostro-lib. della posta della Poderina sulla strada R. Romana.

La storia di Castiglion d'Orcia non è da confondersi con quella della sua pieve di S. Stefano, già detto in *Totona*, mentre questa era di padronato dei monaci del Montamiata, ed il castello dominato de' Conti Aldobrandeschi, fino a che nel 1250 fu tolto armata mano ad uno di quei dinasti dai Senesi, cui fu poi restituito alla pace. Sennonchè nel 1280 il castello suddetto si rese nido di fuorusciti ghibellini di Siena, vi si mantennero fino al 1300, quando un esercito di Siena s'impadronì del medesimo, la qual padronanza la Rep. rese più solida con lo sborso di una somma ai conti Aldobrandeschi di Santa-Fiora ed ai monaci del Montamiata.

Ma nella riforma del governo di Siena nel 1368 caduta essendo nelle mani de' Dodici Castiglion d'Orcia fu conferito a Cione Salimbeni, al di cui figlio Cocco venne confermato nel 1404 con altri castelli. — V. Castiglion del Trinoro.

Quest'ultimo fino ai 1418 dominò in essi compresavi la Rocca d'Orcia, già detta Rocca a Tentennano quando Cocco Salimbeni ne fu dal governo discacciato e la contrada incorporata stabilmente al territorio della Rep. sanese, di cui questo paese seguitò la sorte.

L'antica chiesa plebana di Castiglion

d' Orcia, situata fuori del paese è ridotta a succursale dell' attuale sotto il titolo della Madonna della Pieve.

Comunita' di Castiglion d' Orcia. — Il suo territorio occupa una superficie di 25,727. 41 quadr., pari a migl. 39. 52 con quadr. 1526. 32 accordati per corsi d'acque e strade, dove fu trovata una rendita imponibile di L. 43,060. 14 e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 1940 abit., a ragione di circa 50 abit per migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 7 Comunità; dalla parte dell'*Orcia* mediante il corso di questa fiumana e dell'*Asso* si tocca verso pon. con la Com. di *Montalcino*; dalla confluenza del *Zancone* in *Orcia* fino davanti al poggio di Vignone, sottentra a confine dirimpetto a maestr. e a sett. la Com. di *San-Quirico*, con la quale l'altra di *Castiglion d' Orcia* piegando a lev. ritorna nella fiumana dell'*Orcia* che trova al ponte nuovo sulla strada R. postale davanti alla posta della Poderina, e di costà rimontando verso il largo letto dell' *Orcia* alla confluenza in essa del torr. *Sambucheta* trova il territorio comunitativo di *Pienza*, col quale fronteggia dirimpetto a sett.-grec. fino allo sbocco del torr. *Formone*, mediante il quale sottentra a confine di fronte a lev. la Com. di *Radicofani*, con la quale rimonta il *Formone* sino alle sue sorgenti nel Montamiata. Costassù dirimpetto a scir. trova il territorio della Com. dell' *Abbadia S. Salvadore*, col quale piegando a pon. si dirige sopra il torr. *Vivo*, dove cessa la Com. dell'Abbadia e viene a confine sulla pendice occidentale del Montamiata la Com. di *Castel del Piano*, con la quale scende pel torr. *Ansedonia* nel *Zancone*. Nella ripa opposta di quest' ultimo sottentra a confine per brevissimo tratto dirimpetto a pon. il territorio comunitativo i *Cinigiano*, con cui l' altro di *Castiglion d' Orcia* entra col *Zancone* stesso nell'*Orcia* dove ritrova dirimpetto il poggio di Castelnuovo dell' Abate la Com. di *Montalcino*.

Se si considera l'aspetto fisico di questa contrada si vedrà che nei poggi di Castiglion d' Orcia e di Rocca d' Orcia quasi dirimpetto ai Bagni di Vignone, emergono di mezzo alle crete sanesi le rocce ofiolitiche di gabbro e di serpentina, mentre il letto tutto dell' Orcia e le sue larghe ripe sono coperte da un terreno di alluvione e da marne conchigliari, le quali si perdono nel rimontare il Montamiata, sul cui pianoro sottentrano alle crete ed alle rocce stratiformi compatte massi enormi di trachite che l' accompagnano sino alla pendice opposta del *Vivo*.

Tale è in generale l'arido e poco fecondo terreno di questa Comunità, dove i maggiori prodotti si riducono a granaglie ed a boscaglie.

Il cancelliere comunitativo ed il podestà sono in San-Quirico, l' ingegnere di Circondario, l'uffizio di esazione del Registro ed il vicario R. sono in Montalcino; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Montepulciano.

Popolazione della Comunita' di Castiglion d'Orcia dell'anno 1845:

Castiglion d'Orcia con la sua chiesa succursale (*S. Stefano, Pieve*) . . . . Abit.	1030
Ripa d' Orcia (*S. Maria della Neve, idem*) . . . . »	498
Rocca d'Orcia (*S. Simone, idem*). (*porzione*) . . . . »	118
Vivo (*S. Marcello, idem*) (*porzione*) . . . . »	165
Annessi	
Castel vecchio d' Orcia; *dalla Com. di Radicofani* . . . »	90
Totale abit.	1940

CASTIGLIONE DELLA PESCAJA alla marina di Grosseto. — Cast. con sottostante borgo e canale che fa da porto, capoluogo di Com. e di Giur. civile con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sulla ripa destra del canale marino per dove sbocca l' emissario o *pescaja* del Padule omonimo, il qual canale termina in un piccolo molo protratto nel mare e difeso dalla rocca di Castiglione della Pescaja, ch'è situata 190 piedi parigini sopra il livello dello stesso mare.

Trovasi fra il gr. 28° 32′ 5″ di longit., ed il gr. 42° 46′ di latit., 12 migl. a pon. di Grosseto, 25 migl. a ostro di Massa Marittima, e 30 migl. a scir. di Piombino.

Non si ha notizia di questo Cast. innanzi il secolo IX, abbenchè la scoperta di alcuni antichi cimelii, ed il trovarsi sullo sbocco dell' emissario del fiume *Bruna*, *Salebrona* degli antichi, mi abbia indotto a dubitare che costà presso esistesse il paese e lo scolo di *Labrone* malamente rammentato dai copisti delle Orazioni di Cicerone. — V. gli Art. Livorno e Porto Pisano.

Comunque sia se alla pieve di Castiglion di Pescaja potesse riferire senza equivoco

un diploma di Lodovico I Imperatore, diploma che molto evanido trovò il Tommasi che pubblicò nella sua Storia senese; se alla pieve stessa non richiama altro diploma dell' Imp. Arrigo II, e III come re, del 1051 diretto all' Abate del mon. di S. Antimo, pure dovendo credere che a questo *Castiglione* riferire volesse nel 973 un Conte maremmano che l' alienò con molti altri castelli per la somma di 2000 lire, e che 10 anni dopo la vedova di lui ricomprò, si avrebbe forse la prima notizia di questo *Castiglione* posseduto allora da un Conte o Marchese insieme con Buriano Scarlino, Suvereto ed altre molte corti e castelli delle toscane Maremme. Accadeva ciò molto tempo innanzi che fino costà estendesse il suo dominio la Rep. Pisana, la quale poi continuò a dominare su Castiglione, Buriano e la Badia al Fango sino al 1404, anno in cui i villici di Castiglione della Pescaja si diedero alla Signoria di Firenze, che inviò ad occuparlo uno squadrone di soldati per custodire la rocca superiore. La quale assediata nel 1447 dalle truppe di Alfonso re di Napoli dovettero capitolare. Pochi anni dopo lo stesso Aragonese nel 1460 consegnò Castiglion della Pescaja con l' Isola del Giglio ad Antonio Piccolomini di Aragona, i cui eredi lo ritennero fino alla caduta della Rep. Sanese 1554, dopo la qual epoca fu consegnato nel 1559 a Cosimo I nuovo signore di Siena e di Firenze, il quale poi assegnò alla sua moglie donna Eleonora di Toledo il paese di Castiglione della Pescaja con il vicino Padule.

Dato quest'ultimo in affitto dalla nuova padrona, gli accollatarj tentarono tutti i mezzi per accrescere il prodotto della pesca col rialzare la pescaja a danno dell'universale. — V. Padule di Castiglione della Pescaja.

Comunita' di Castiglione della Pescaja. — Il territorio di questa Comunità, eretta nel 1832, occupa una superficie fra terre e padule di quadr. 60,138. 01, pari a migl. 74. 91, dalla qual superficie furono detratti quadr. 977. 07 per corsi e stagni d' acque e strade, con una rendita imponibile di L. 93,323. 8. 4, e con una popolazione che nel 1845 ascendeva a 1774 individui, pari a circa 23 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Questa Com. fu formata con una porzione della Com. di Grosseto, in cui era compreso anche il capoluogo e con i distretti e popoli di Tirli e Colonna distaccati dalla Com. di Gavorrano, alla quale fu dato il territorio di Scarlino, la cui Com. fu soppressa in detto anno 1832, assegnando l' altro paese di *Buriano* a questa di Castiglion della Pescaja insieme col suo distretto di terra e di acqua.

Confina dal lato di terra con tre Comunità. Ha dirimpetto a scir. e lev. la Com. di Grosseto mediante il tombolo ed il padule fino allo sbocco del nuovo Canale diversivo e del *Fosso Navigante*; dal lato poi di grec. a sett. fino dirimpetto allo sbocco della *Sovata*, dalla Com. di Castiglion di Pescaja, trova il territorio comunitativo di Roccastrada, col quale fronteggia, rimontando la *Sovata* sotto i poggi di *Buriano*, di *Colonna* e della Badia di Sestinga, finchè sul giogo di quest' ultimo trova alle sorgenti del torr. *Rigo* la Com. di *Gavorrano*, con la quale voltando direzione da sett. a pon.-lib. le due Com. s' incamminano di conserva col torr. predetto sino alla riva del mare che trovano alla Torre delle Civette. Da questo punto, situato circa dieci migl. a pon.-maestr. di Castiglione della Pescaja, il littorale serve di confine fino a scir. verso il tombolo dove ritorna la Com. di Grosseto. Fra le montuosità che fiancheggiano a pon. il territorio comunitativo di Castiglion della Pescaja, sembra la più elevata dell' altre quella di Tirli superiore a quella di Buriano misurata dal Prof. Inghirami che la trovò circa 800 piedi sopra il livello del mare.

Se voglia eccettuarsi la pianura che occupa questa Com. verso maestro in Pian d'Alma, ed un minore spazio dal lato del tombolo verso scir. e dalle padulette in bonificamento sotto Buriano dirimpetto a maestr. oltre la gronda occidentale del Padule omonimo, per il restante il maggiore spazio di detto territorio può dirsi coperto o da poggi selvosi, o da poche coltivate colline nella cui ossatura predomina il macigno, che allo scoperto in molti luoghi apparisce; e massimamente nel poggio di Tirli, tanto verso il diruto eremo di S. Guglielmo, come dalla parte che scende al littorale, e sul cui ultimo sprone di macigno si alza la rocca di Castiglione della Pescaja. Solamente nel poggio di *Colonna* si scuopre la roccia calcare compatta.

Fra tanta scarsità di coltivazione, in mezzo ad una estesa contrada dove i cignali, i lupi, le faine ed altri dannosi quadrupedi signoreggiano fra le macchie ed i marrucheti, non vi è da dire che la coltivazione fiorisca, comecchè un bel l'esempio sia stato dato nella Tenuta so-

vrana della Badiola, nella cui collina e suoi contorni vedesi domestichito l'ulivo, migliorate assai le razze pecorine e cavalline.

Risiede in Castiglione della Pescaja un giusdicente civile, dipendente per il criminale dal vicario R. di Grosseto dove si trovano la sua Cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario, l' uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza.

Popolazione della Comunita' di Castiglione della Pescaja nel 1845:

Buriano (*S. Maria, Pieve*) .	Abit.	402
Castiglione della Pescaja (*S. Gio. Battista, idem*)	»	617
Colonna (*SS. Simone e Giuda, idem*)	»	319
Tirli (*S. Andrea, idem*) . . .	»	436
	Totale abit.	1774

CASTIGLIONE, o CASTIGLIONI di POGGIBONSI in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria Maddalena*) e due annessi, S. Tommaso alla Rocchetta e S. Ansano a Galognano nella Com. Giur., e circa 3 migl. a ostro di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi sulla ripa sinistra dell'Elsa presso l'antico confine della Dioc. di Firenze con quella di Volterra.

Cotesta parr. nel 1845 noverava 133 popolani, una frazione dei quali di 25 abit. per gli annessi di Galognano e Rocchetta entrava nella Com. di Colle.

CASTIGLIONE, o CASTIGLIONI della RUFINA in Val di Sieve. — Cast. ora Vill. con ch. plebana (*S. Stefano*) nella Com. e circa 6 migl. a sett. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un ultimo contrafforte che scende a maestr. dal monte della Consuma, mezzo miglio innanzi di arrivare alla Sieve, ed altrettanto a sett. del torr. *Rufina*, che scorre alla base della sua collina.

La parr. plebana di S. Stefano a Castiglioni nel 1845 noverava 304 popolani.

CASTIGLIONE del TERZIERE in Val di Magra. — Cast. con ch. parr. (*S. Leonardo*) nella Com. Giur. e circa due migl. a ostro di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È situato in una collina che ha a pon. il fiume Magra, a lev. il torr. *Civiglia*, nel quale influisce il fosso *Ghiara* che scende dalla collina di Castiglione del Terziere.

L'origine di questo Castiglione è ignota; nè di esso incontransi memorie prima del 1077, quando l'Imp. Arrigo III, e IV come re lo confermò in feudo a Folco d'Este, dai di cui eredi nel 1202 fu ceduto con altri luoghi della Lunigiana ai March. Malaspina, sicchè questo Castiglione nelle divise del 1275 fra questi ultimi dinasti toccò al ramo dei March. di Filattiera, fino a che nel 1451 i popoli di Castiglione, di Corvarola e di Casciolana ribellandosi ai loro padroni, si dettero alla Signoria di Firenze che li accettò, e per cui mandò al governo di coteste tre popolazioni un capitano di giustizia con l'obbligo di risedere in *Castiglione* detto perciò del *Terziere*.

La parr. di S. Leonardo a Castiglione del Terziere nel 1845 contava 308 abit.

CASTIGLIONE UBERTINI nel Val d'Arno superiore. — Piccolo castelletto che dà il suo nome ad una Comunità detta anche del *Piano di Castiglione Ubertini* con chiesa parr. (*S. Stefano*), al di cui circondario si limitano i confini di questa piccolissima Com. nella Giur civile e criminale di Arezzo, Dioc. e Comp. medesimo.

Trovasi lungo la ripa destra dell'Arno nel gr. 29° 47′ 6″ longit., e 43° 31′ 7″ latit., fra il borgo di Levane e la Com. di Terranuova situata sulla ripa destra dello stesso fiume, cioè Laterina, tre migl. circa a lev. di Castiglione Ubertini, mentre Terranuova trovasi altre tre migl. al suo maestr. avendo dall' altra parte dell'Arno la Com. di Montevarchi, ed essendo appena due migl. a pon. di Castiglion Ubertini il suo capoluogo.

Prese il nomignolo di Ubertini questo *Palazzo* di Castiglione dalla famiglia Ubertini di Arezzo, cui fu venduto nel 1343 da un uffiziale del Duca d' Atene, che in pena di tal delitto fu impiccato per la gola d'ordine del Comune di Firenze, nel cui potere ritornò liberamente nel 1385, dichiarando questa una Comunità separata. La sua cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario, e l'uffizio di esazione del Registro sono in Montevarchi; la conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

Comunita' di Castiglione Ubertini. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 3255. 24, pari a migl. 405, dai quali sono da detrarre attualmente quadr. 132. 67 per corsi d' acqua e strade, dove nel 1843 fu trovata una rendita imponibile di lire 17079. 6, 8, con una popolazione di 498 abit., a

proporzione di circa 128 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità, a ostro con quella di *Castiglion Fibocchi*, ossia de' Due Comuni distrettuali di Laterina, mediante la lunga gola dell' *Inferno*, cui sottentra a lib. sull' Arno la Com. di *Montevarchi*, e di quà d'Arno a pon. del capoluogo la Com. di *Terranuova*, che l'accompagna sino a grec. dove sottentra a confine la Com. di *Laterina*, con la quale ritorna in Arno. Questa Comunità si limita alla sola chiesa parrocchiale di S. Stefano a Castiglione Ubertini con due *Annessi*, cioè:

Popolazione della Comunita' di Castiglione Ubertini nel 1845:

Castiglione Ubertini (*S. Stefano*). . . . . Abit. 413

Annessi

Cicogna; *dalla Com. di Terranuova* . . . . » 74

Trajana; *Idem* . . . . » 11

Totale abit. 498

CASTIGLIONI di MONTESPERTOLI in Val di Pesa. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di S. Vincenzio a Torri, Com. Giur. e tre migl. a sett. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi questa chiesa sulla strada rotabile che scende da Monte Gufoni in Pesa alla confluenza del torr. *Virginio*.

Il superiore castellaccio di Castiglioni, è di proprietà della nobile famiglia Frescobaldi di Firenze, alla quale appartiene anche il giuspadronato della cura prioria riedificata fino dal 1222, ed il cui popolo nel 1845 ascendeva a 207 abit.

CASTIGLIONI di POGGIBONSI in Val d'Elsa. — V. Castiglione.

CASTIGLIONI della RUFFINA. — V. Castiglione della Ruffina, e così degli altri Castiglioni.

CASTRA, o CASTRO e CONIO nel Val d'Arno inferiore. — Due Cas. dove fu un Cast. che ha dato il titolo alla parr. di S. Pietro *ad Castra*, cui da lunga mano fu unito l'altro popolo di S. Michele al *Conio*, nel piviere, Com. e circa 3 migl. a maestr. di Capraja, Giur. di Empoli, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Sono due casali con i resti del castellare di *Castro*, situati sul fianco meridionale del Monte Albano.

La parr. de'SS. Pietro e Michele a Castro e Conio nel 1845 noverava 237 popolani.

CASTRO nell'Appennino di Firenzuola nella Valle del Santerno. — Due Cas. con due ch. parrocchiali (*S. Jacopo e S. Martino*) entrambe filiali dell' antica pieve di S. Giovanni a Cornacchiaja, nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a pon. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede il casale di S. Martino a Castro alla destra del fi. Santerno presso la base a grec. del monte di Castel Guerrino, mentre l'altro Cas. di S. Jacopo a *Castro* detto anche a *Montale*, trovasi in un risalto di poggio sulla ripa sinistra dello stesso fiume. Quest'ultimo è posto presso la strada R. postale Bolognese appena un miglio e mezzo a settentr. del varco della Futa, e circa 2 migl. a lib. della posta del Covigliajo, mentre l' altro Cas. di S. Martino a Castro trovasi un miglio e mezzo a lev. dello stesso varco della Futa, e tre buone migl. a ostro del Covigliajo.

La parr. di S. Jacopo a Castro nel 1845 contava 344 abit.

Quella di S. Martino a Castro nell'anno stesso ne aveva 336.

CASTRO torr. — V. Arezzo Comunita'.

CASTRO (SASSO di). — V. Sasso di Castro nell'Appennino di Firenzuola.

CASTROCARO nella Valle del Montone in Romagna. — Castello con sovrastante rocca e ch. parr. (*SS. Niccolò e Francesco*) nella Com. Giur. civile e circa un migl. a ostro della Terra del Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla sinistra della strada forlivese e del fiume Montone, la prima delle quali rasenta il paese, situato sopra un ultimo sprone di tufo conchigliare posto a grec. che diramasi dai colli, i quali fiancheggiano la fiumana della *Samoggia*, circa 400 piedi sopra il livello del mare.

Molti e con ragione credono che cotesto paese corrisponda all' antico castello di *Salsubio* da sommi geografi in cotesta contrada segnalato. Il qual nome di *Salsubio* le derivò naturalmente dalle acque salse che scaturiscono in copia ed a poca profondità di questo suolo. Che anzi un professore fiorentino due anni fa analizzando la qualità di coteste acque salse ne trovò alcune ricche d'jodio.

Questo paese ebbe i suoi conti rammentati da Dante in due versi del suo Purgatorio (Canto XIV):

E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai conti più s'impiglia.

A cotesti piccoli baroni sottentrò la famiglia più potente de' Conti Ordelaffi di Forlì, dai quali Castrocaro dipendeva innanzi che il Pont. Bonifazio IX nel 1396 ordinasse all'abate di Nonantola di ricevere la consegna di quella fortezza da un domestico della S. Sede. Fatto è che sette anni dopo lo stesso Pontefice alienò per 20 mila fiorini d'oro la rocca, il paese e distretto di Castrocaro ai Fiorentini, i quali seppero poi resistere nel 1426 alle armi, all'oro ed al timore che incutevano le genti inviate costà contro la Rep. da Filippo Maria Visconti Duca di Milano.

La parr. arcipretura de' SS. Niccolò e Francesco a Castrocaro nel 1845 contava 4665 abit.

CASTRONCELLO in Val di Chiana. — Borgata con ch. parr. (*SS. Marco e Francesco*) nella Com. Giur. e tre migl. a ostro-lib. di Castiglion Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura quasi nel centro della Val di Chiana, a contatto della selva di Brolio.

La parr. de'SS. Marco e Francesco a Castroncello nel 1845 contava 918 abit.

CATABBIO nella Valle della Fiora. — Cas. con ch. plebana (*S. Lucia*), nella Com. circa 6 migl. a pon.-maestr. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede sul fianco orientale di uno sprone che stendesi a scir. del monte Labbro fra la Fiora, e l'Albegna, dirimpetto ai castellare di *Monte Buono*.

La pieve di S. Lucia a *Catabbio* nel 1845 contava 215 abit.

CATENA a SANTA GONDA nel Val d'Arno inferiore. — Borghetto lungo la strada R. postale Livornese nel popolo di Cigoli, Com. Giur. e Dioc. e circa migl. 1 1/2 a maestr. di San-Miniato, Comp. di Firenze. Questo nome odioso di *Catena*, di oppressione, di servitù, cotesto antico limite territoriale di angarie fra municipj e municipj, questo flagello del commercio e dell'industria agraria e manifatturiera, questo odiato inciampo di libera comunicazione fra popolo e popolo *nel bel paese là dove il sì suona*, questa *Catena* messa al pedaggio tanto costà sotto San-Miniato dal popolo Sanminiatese, costì ed alla *Dogana* di Val d'Elsa, quanto l'altre a Castel del Bosco messe dai Pisani alla Catena d'Agliana presso il Montale ed a Tizzana dai Pistojesi, coteste *Catene* al pari di tante interne dogane a *passeggerie* dello Stato Sanese furono infrante e distrutte dalla mano potente e magnanima del sapiente legislatore Leopoldo I; nè altro più resta di tali *catene* o *passeggerie* che la loro reminiscenza per la storia geografica e politica del Granducato per colui che trova nel luogo delle distrutte *catene* un documento inconcusso per far conoscere i confini di un distretto o contado di qualche terra o città che figurarono un tempo fra le Repubbliche del medio evo in Toscana.

CATENAJA nel Val d'Arno casentinese. — Montagna nota col nome di Alpe e castellare, dal quale presero il titolo alcuni dinasti signori di Catenaja. Dicesi poi Alpe di Catenaja il contrafforte estremo dell'Alvernia, che chiude il Casentino dal lato orientale, e sul cui fianco occidentale si trovano i Cast. di Valenzano, di Vogognano e di Chibignano state Contee degli Ubertini, mentre nel fianco orientale che acquapende nella Valle del Tevere risiede il Cast. di Caprese dominato in origine dai loro consorti i conti di Montedoglio e di Galbino.

La sommità di questa montagna misurata dal Prof. Inghirami fu trovata 4340 piedi sopra il livello del mare.

Anche la chiesa di S. Maria a Catenaja nel piviere di Subbiano, così il Cast. di Catenaja servì di vocabolo per distinguere quel Rodolfino che fu potestà in Arezzo nel 1177, in Castiglion Fiorentino nel 1280, ed in Volterra nel 1282 e di nuovo nel 1287. Era pure da Catenaja quell' Ormanno che nel 1190 assistè con altri nobili ad un placito pronunziato nel Borgo S. Genesio da Arrigo Testa, legato imperiale in Toscana. Finalmente da Catenaja furono altri Conti Alberti diversi però da quelli negozianti di Firenze, e dai Signori di Vernio, ecc., i quali lasciarono memorie della loro generosa pietà alla chiesa del convento dell'Alvernia con l'arme rappresentante 4 catene egualmente disposte, come quelle degli Alberti di Firenze. — V. SUBBIANO COMUNITA'.

CATIGLIANO nella Val-Tiberina — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea*) nel piviere della Sovara, Com. Giur. e tre migl. a scir. di Anghiari, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla destra della fiumana *Sovara*, e della nuova strada R. di Urbania.

La parr. di S. Andrea a Catigliano nel 1845 noverava 148 abit.

CATIGNANO DI GAMBASSI nella Val d'Elsa — Due luoghi di questo nome esistevano nella stessa valle, il Catignano di Gambassi, ed il Catignano di S. Appiano,

il cui popolo di S. Donato è da lunga mano unito a quello del Castel di Linari.

L'altro Catignano, di cui resta in piedi un'elevata torre, esiste con parr. (*S. Martino*) presso la ripa sinistra dell'Elsa, e circa 5 migl. a grec. di Montajone.

Risiede in collina a cavaliere della strada rotabile tracciata alla sinistra dell'Elsa.

Fu uno dei castelli posseduto dai conti Cadolingi di Fucecchio, noto per un atto rogato in cotesto Catignano nel 1.° ottobre 1075 col quale un C. Uguccione del C. Guglielmo Bulgaro fece donazione al mon. di S. Vettorio a San-Gimignano, di vari beni a favore di Berta figlia del fu C. Lottario suo fratello ed allora Badessa al mon. di Cavriglia.

Fu pure da questo luogo quel B. Giovanni Vallombrosano detto dalle Celle, che nel principio del secolo XIV si distinse come scrittore puro di lingua italiana.

La parr. di S. Martino a Catignano nel 1845 contava 267 popolani.

CATIGNANO in Val d'Arbia. — Cas. dove fu una ch. parr. (*S. Leonardo*) da più di due secoli unita al popolo della Pieve Asciata, nella Com. Giur. civile, e circa 6 migl. a pon. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Fu la chiesa di S. Leonardo a Catignano di padronato di un Viviano sanese, il quale nel 1225 per atto del 4 settembre vendè quel patronato con una rendita annua di 33 staja di grano.

CAUGLIANO in Val di Magra. — Cas. riunito alla parr. di S. Andrea a Debicò nella Com. Giur., e circa migl. 1 e mezzo a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi sulla ripa sinistra del torr. *Rosaro* sopra un risalto di poggio che si alza circa 450 piedi sopra il livello del mare. — V. Debicò.

La parr. di S. Andrea a Debicò e Caugliano nel 1845 noverava 113 abit.

CAVAGLIANO nel vallone del *Bisenzio*. — Cas. con ch. parr. (*S. Biagio*) nel piviere di Filettole, Com. Giur. e quasi 3 migl. a grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso al crine di uno sprone del Monte Calvana fra il vallone del *Bisenzio* a pon. e quello di *Val di Marina* a lev.

La parr. di S. Biagio a Cavagliano nel 1845 contava 48 abit.

CAVALLANA in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino*) nella Com. Giur. e 4 migl. a maestr. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi sul fianco occidentale del Monte Orsajo, presso le sorgenti del torr. *Caprio* che gli passa a destra, mentre a sinistra trovansi i poggi della Rocca Sigillina, che insieme con Cavallana Cosimo I nel 1546 acquistò dai Conti di Noceto, e che incorporò al territorio di Bagnone.

La parr. di S. Martino a Cavallana nel 1845 contava 405 popolani.

CAVALLINA in Val di Sieve. — Vill. con ch. parr. (*S. Maria e S. Jacopo*) nel piviere di Petrojo, Com. e un migl. appena a ostro di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in valle lungo la strada militare di Barberino di Mugello sulla ripa destra del torr. *Lora*, mezzo miglio innanzi di unirsi alla *Pieve*.

Nel popolo della Cavallina è compresa la villa del Torracchione ora de' signori Martelli, e che un dì servì di tema al poema del *Torracchione* di Bartolommeo Corsini.

La parr. di S. Maria e S. Jacopo alla Cavallina nel 1845 noverava 778 abit, mentre lo stesso popolo nel 551 ascendeva appena a 254 individui.

CAVARZANO nel vallone del *Bisenzio*. — Vill. con ch. parr. (*S. Pietro*) cui fu annesso il popolo della *Poggiola*, nel piviere Com. e circa migl. uno e mezzo da San-Quirico di Vernio, Giur. civile del sottostante Mercatale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla pendice meridionale dell'Appennino di Montepiano presso il confine Bolognese, dove si trova un posto doganale di frontiera dipendente dal doganiere di Montepiano, lungo la strada mulattiera che dal Mercatale di Vernio si dirige per Cavarzano e per *Fossato* nel vallone della *Limentra* che di là guida alla Porretta sul Reno bolognese.

Fa parte di questa popolazione oltre la cura soppressa della *Poggiola*, la contrada di *Luciana*.

Il popolo di Cavarzano nel 1845 ascendeva a 789 individui.

CAVEZZANA D'ANTENA. — V. Antena (Cavezzana d')

CAVEZZANA GORDANA in Val di Magra. — Cas. che dà il titolo ad una parr. (*S. Maria*) nella Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a pon.-lib. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in costa sulla ripa destra del

torr. *Gordana*, dal quale prese il distintivo questa contrada ad oggetto di non confonderla con l'altra *Cavezzana* detta di *Antena* da un altro torr. che scende egualmente in Magra nella stessa Com. di Pontremoli.

Il popolo della parr. di S. Maria a *Cavezzana Gordana* nel 1845 ascendeva a 195 individui.

CAVINANA, o GAVINANA nel vallone della *Lima* sulla montagna di Pistoja — Vill. già Cast. con ch. plebana (*S. Maria Assunta*) nella Com. Giur. e appena due migl. a lev. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi a mezza costa del monte del *Crocicchio* il quale fu parte dell'Appennino pistojese, fra le sorgenti del torr. *Limentra*, tributario della *Lima*, e quelle del torr. *Maresca* che dirigesi a lev. nel Reno bolognese.

La storia politica di Cavinana si è resa singolare per l'avvenimento accaduto costà nel due agosto del 1530, dell'ultima battaglia che decise della sorte della Rep. Fiorentina, costà dove restò ucciso il Principe d'Orange, generale delle truppe Imperiali e Papali che assediavano allora Firenze, ed il coraggioso fiorentino Francesco *Ferrucci* che tentando liberare la patria vi lasciò la vita, fatto che rammenta una modesta lapide murata di corto per cura del march. *Massimo d' Azeglio*, sul fianco esterno della pieve di Cavinana, la cui parr. nel 1845 contava 622 abit.

CAVRIGLIA nel Val d'Arno superiore. — Contrada con ch. plebana (*S. Giovan Battista*) fatta nel 1809 capoluogo di Comunità, nella Giur. civile e criminale di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo, testè di Siena.

Trovasi sulla spianata settentrionale dei monti del Chianti che stendonsi fino presso la ripa sinistra dell'Arno dalla sommità di Coltibuono, fra il gr. 29° 81' longit. e 43° 31' latit., circa 4 miglia (la pieve) a ostro-lib. di San-Giovanni, e quasi altrettanto a pon. di Montevarchi.

A provare l'antichità di questa contrada (*Caprilia*) non vi ha duopo ricorrere all'apocrifo diploma di Carlo Magno, all'Abate di Nonantola, nel quale la contrada di *Caprilia*, quella di *Avane* ed il *Colle Fenario* del Chianti alto sono rammentati, mentre la pieve di Cavriglia di antico padronato de' Firidolfi-Ricasoli si trova nominata fino dal secolo IX nelle carte delle Badie Vallombrosane di *Passignano* e di *Coltibuono*. — V. Coltibuono.

Finalmente che questa contrada fosse anticamente abitata lo farebbe credere un'ara pagana trovata nel 1778 nel rifare i fondamenti della nuova chiesa plebana, del cui piviere fanno parte la prioria di *Montegonzi*, la parr. del *Montajo*, quelle di *Ricasoli*, di S. *Tommè*, di S. Marco a *Moncioni* e di S. Maria al *Monastero di Cavriglia*.

Quest'ultimo luogo si rese noto fino dal secolo XI per la santità della sua prima Badessa Vallombrosana, la Beata Berta figlia di un conte Lottario dei Conti di Fucecchio e Settimo. — V. Monastero di Cavriglia.

Comunità di Cavriglia. Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 17,687. 97, pari a migl. toscane 22. 03, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 366. 12 per corsi d'acqua e strade, con una rendita imponibile di lir. 81,020, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 3901 abit., corrispondenti a circa 181 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità, tre delle quali nel vallone della *Pesa* di là dai monti del Chianti, e tre nel Val d'Arno superiore.

Fronteggia nel Val d'Arno, dirimpetto a lev. e sett. con la Com. di *Montevarchi*, con la quale scende dal giogo de' Monti del Chianti sulla strada rotabile di Coltibuono. A grec. si tocca con la Com. di *San-Giovanni*, e dirimpetto a maestr. trova la Com. di *Figline*, con la quale risale i monti del Chianti fra la Badiaccia e la Pescina di Lucolena. Nel rovescio meridionale di cotesti monti che acquapendono in *Pesa*, trova a pon. la Com. di *Greve*, con la quale scorre circa un miglio la sommità di quei monti, finchè scende presso a *Villole*, dove sottentra la Com. di *Radda*, con la quale rimonta verso la Badia di Coltibuono dove trova la Com. di *Gajole* pur essa del Chianti.

Piccoli corsi d'acqua attraversano cotesto territorio, mentre quello di maggior corso è quello che presso la pieve di Cavriglia porta il vocabolo di *Cervia* (quasi per indicare l'etimologia della contrada). Passa per questa Com. un'antica strada provinciale, quella che staccasi dalla regia postale perugina a Montevarchi per salire per Cavriglia e Coltibuono in Chianti. Tutte le altre sono comunitative.

La qualità del terreno che costituisce l'ossatura esteriore e visibile di questa Comunità appartiene nella parte superiore de' monti del Chianti al terreno stratiforme compatto dell'Appennino, e ad una specie di poudinga, o conglomerato gros-

solano formato di ghiaje appenniniche, mentre le rocce stratiformi compatte al pari di questi conglomerati restano profondamente sepolte nella parte inferiore verso *Pian d'Avane* e *Pian Franzese* da un sabbione che cuopre un'antica selva incarbunita ed impregnata di solfuri bituminosi. — V. Pian d'Avane e Pian Franzese.

Perciò che spetta alle produzioni agrarie, questo territorio fa parte delle sezioni più ricche e più variate in genere di coltura del Val d'Arno superiore, dove grandeggiano in alto boschi di cerri e selve di castagni, a mezza costa, ulivi, vigne e gelsi con variate provvigioni che avvicendansi nei suoi campi ubertosi, e non privi di acque de' fossi e torr. che da quei monti in copia discendono, e che potrebbero facilitare a quegli abitanti molto più di quello che ora non sono le loro industriali manifatture.

La Comunità di Cavriglia fu eretta nel 1811 staccandola da quella di San-Giovanni, cui erano stati incorporati fino dal 1774 i comunelli della Lega *d'Avane*, consistenti in Castelnuovo d'Avane, in Meleto d'Avane, in Montegonzi, ed in *Montajo*.

Nel popolo di Montajo, e segnatamente nel Cas. di Grimoli nacque nel secolo passato, e morì pochi anni sono il Professore dell'Università pisana Giacomo Sacchetti, benemerito fondatore dell'Accademia Valdarnese, detta di Poggio.

La cancelleria Comunitativa di Cavriglia è in San-Giovanni; l'ingegnere di Circondario in Radda; l'uffizio di esazione del Registro in Montevarchi; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Cavriglia nell'anno 1845:

Avane (*S. Cipriano*), *porzione*	Abit.	340
Idem *Castelnuovo* (*S. Donato*).	»	320
Cavriglia (*S. Gio. Battista, Pieve*)	»	351
Massa di Avane (*S. Pietro*) . .	»	299
Meleto di Avane (*S. Cristina*) .	»	508
Monastero di Cavriglia (*S. Maria*)	»	319
Montajo (*S. Silvestro*). . . .	»	282
Montegonzi (*S. Pietro*), *porzione*	»	598
Pian Franzese (*S. Martino*) . .	»	329
Pieve di S. Pancrazio . . .	»	363
Annessi		
Albola; *dalla Com. di Radda* .	»	47
Coltibuono; *dalla Com. di Gajole*	»	29
S. Donato in Avane; *dalla Com. di Figline*	»	23
Vacchereccia; *dalla Com. di San-Giovanni*	»	153
	Totale abit.	3901

CECILIA (S.) a DECIMO. — V. Decimo nel vallone della Greve.

CECILIA (POGGIO S.) — V. Poggio S. Cecilia in Val di Chiana.

CECINA fiume. — È uno de' fiumi della Toscana importante non già per la sua lunghezza, nè per la copia delle acque che in esso raccolgonsi, ma per la natura del suolo donde scaturisce e sviluppasi, per la quantità de' soffioni, o salse, de' zolfi, delle mofete, dei sali gemma, dei filoni metalliferi, delle acque minerali, ec., che nel suo bacino si nascondono, come pure per l'indole delle rocce che gli servono di letto.

La Cecina prende la sua prima origine nel fianco settentrionale della Cornata di Gerfalco, circa 2500 piedi sopra il livello del mare, di dove si dirige verso settentrione raccogliendo per via, a destra il torr. di *Rimagno* d'Elci e quelli di Radicondoli, e dal lato sinistro i due singolari torr. *Pavone* e *Possera* che mettono in mezzo i lagoni di Castelnuovo e di Monte Cerboli, i Bagni a Morba, ed in parte i filoni di rame carbonato fra Monte Castelli e Rocca Sillana.

Arricchito da questi due ultimi torrenti cambia direzione verso pon. correndo per lungo spazio fra le marne gessose sotto i poggi delle Pomarance e di Volterra, in un suolo famoso per i suoi pozzi d'acqua salse donde si ritrae il sale delle Moje. Giunto cotesto fiume alla base orientale del Monte Catini piega di nuovo a pon.-lib. ingrossandosi per via delle acque che vi portano dal lato sinistro i grossi torr. della *Trossa* e della *Sterza* di Cecina, e ricevendo dal lato destro il tributo dei fossi di *Gello*, di *Lupicaja*, di *Casaglia*, di *Rialdo* ec., sino a che passata la foce tra il Poggio al Pruno e i monti di Riparbella dopo circa 40 migl. di cammino, sotto il grado 28° 8' 8" longit. ed il gr. 43° 17' 5" latit. si scarica in mare fra il palazzo del *Fitto* di Cecina, e lo scalo di Vada.

CECINA (FITTO di) — V. Fitto di Cecina.

CECINA (DOGANA ALLA BOCCA di). — V. Fitto di Cecina.

CECINA (CASTELNUOVO di VAL di) — V. Castelnuovo *di Val di Cecina*.

CECINA (MONTE CATINI di VAL di) — V. Monte Catini *di Val di Cecina*.

CECINA di BARDINE in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Gio. Evangelista*) nella Com. Giur. e circa 7 migl. a ostr.-lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco settentrionale del

monte della Spolverina in una lingua di terra circondata da tre lati dall'ex feudo di Fosdinovo e che s'avanza verso il torr. *Bardine*, dal quale prese il nome un casale compreso al pari dell'altro superiore di *Pontevecchio* nel popolo di Cecina, nel cui distretto nel secolo scorso fu scoperta una lunga iscrizione in marmo votiva all'Imp. Nerone e alla sua bella *Poppea* dopo defunti e dichiarati entrambi *Divi*. — (Gori, *Inscript. Civit. Etrur.* ecc.)

La parr. di S. Gio. Evangelista a Cecina di Bardine nel 1845 contava 195 abit.

CECINA di LAMPORECCHIO nel Val d'Arno inferiore. — Vill. con ch. plebana (*S. Niccolò*) nella Com. e circa 3 migl. a maestr. di Lamporecchio, Giur. di Pistoja, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale del Monte Albano presso il giogo ed un miglio circa a scir. di Monte Vettulini, alle sorgenti del rio di *Cecina* tributario del Padule di Fucecchio.

La parr. plebana di S. Niccolò e Cecina di Lamporecchio nel 1845 noverava 586 popolani.

CECINELLA, o **CHIECINELLA** nel Val d'Arno inferiore. — Porta questo nome un torr. segnalato nella storia politica della Toscana stante che il suo corso inferiore servì come serve tuttora di confine al distretto, ora Comp. di Pisa con quello di Firenze.

Esso ha la sua origine presso le colline marnose di Palaja, e dopo arrivato alla base sett. del poggio di Marti si unisce al torr. *Chiecina* che scende più in alto dal poggio di Collegalli nel piviere di Barbinaja, e dal quale prese il distintivo la ch. soppressa di S. Jacopo *alla Chiecina*. Ingrossata la Cecinella dalle acque della *Chiecina*, si dirige a pon. di Montopoli fra il borgo delle Capanne e la villa signorile di Varramista sulla strada R. postale Livornese, finchè poco distante di là si vuota nell'Arno. — V. Marti.

CECIONE (S. MARTINO al) fra il vallone della *Pesa* e quello della *Greve*. — Cas. con ch. parr., già monastero di Recluse, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta de' poggi che stendonsi fra i due valloni della *Pesa* e della *Greve*, sotto la strada provinciale Chiantigiana.

La parr. di S. Martino al Cecione nel 1845 contava 202 popolani.

CEDDA (S. PIETRO a) in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. e l'annesso di S. Donato a Gavignano, nel piviere di S. Agnese in Chianti, Com. Giur. civile, e quasi 3 migl. a lev.-grec. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede sulla pendice occidentale dei poggi che dalla Castellina in Chianti distendonsi verso S. Donato in Poggio.

La parr. di S. Pietro a Cedda nel 1845 aveva nella Com. principale di Poggibonsi 296 abit., ed una frazione di 9 persone spettanti forse al suo annesso di Gavignano entrava nella Com. limitrofa di Barberino di Val d'Elsa. — Totale abit. 305.

CEDDRI o **CEDRI** (S. GIORGIO a) in Val d'Era. — Vill. già Cast. con ch. parr. nel piviere di Castel Falfi, Com. Giur. civile, e circa 6 migl. a scir. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un poggio selvoso posto presso il giogo di Camporena fra le sorgenti del *Rio degli Olmi* che passa alla sua base dal lato di grec. ed il *Roglio dell'Isola* che scende dall'opposto lato.

Fu in Ceddri, dove venne rilegato a vita da Ferdinando I Gio. Vittorio Soderini per delitto di alta congiura; fu costà dov'egli compose il suo *Trattato della coltivazione delle viti*, ecc.

Nel 1845 la popolazione di Ceddri aveva 333 popolani nella Com. di Peccioli, ed una frazione di 10 persone in quella limitrofa di Montajone. — Totale abit. 343.

CEGLIOLO in Val di Chiana. — Contrada che dà il nomignolo a due ch. parr. (*S. Eusebio* pieve e *S. Pietro* succursale), all'ultima delle quali sono stati annessi i popoli di S. Martino *al Toro in Villa di Cegliolo*, e S. Egidio a *Peciano*, nella Com., Giur. Dioc., e dalle migl. 2 alle due e mezzo a pon.-maestr. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Il popolo di S. Pietro a Cegliolo risiede in poggio a cavaliere della R. strada postale Romana, mentre la pieve di S. Eusebio a Celiolo trovasi in pianura più d'appresso alla strada predetta.

La cura plebana di S. Eusebio nel 1845 noverava 590 popolani, e quella di S. Pietro 624 abit.

CELAJANO nel Val d'Arno pisano. — V. Lajano.

CELIAULA (PIEVE di). — V. Ciliciaula nel vallone della *Pesa*.

CELLA S. ALBERICO nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. con ch. parr. già Mon. (*S. Gio. Battista*), ora detto

alle Capanne, ed anticamente *inter ambas Paras*, perchè situato fra i due torr. *Para*, nella Com. e circa 6 migl. a lev. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Trovasi sull' estremo confine orientale del Granducato nell'Appennino più aspro e più deserto, fra estese e nude praterie naturali, cui fanno corona dal lato di lev. estese abetine, dalla parte di pon. la *Faggiuola della Cella*, e dirimpetto a lib. i *Sassoni* del monte *Fumajolo*, a ostro quello dell'*Aquilone* dalle cui balze meridionali scaturiscono le prime vene del fiume Tevere.

Alquanto a ostro della cura di *S. Gio. Battista delle Capanne* esiste l'antico Mon. della *Cella S. Alberico*, fondato nel secolo XI dal primo santo eremita di Camaldoli.

Quali fossero i confini del podere della Cella S. Alberico possono dedursi da due documenti pubblicati dagli Annalisti Camaldolensi, il primo de' quali del 1198 tratta di una donazione fatta al detto Mon. di tutte le selve e praterie, a partire da *Vessa* a *Monte Giusto* e dalla *Serra* sino al *Monte Ocri*. Più distintamente furono specificati i confini del detto podere da una convenzione stipulata li 10 ottobre del 1350 fra un nipote di Uguccione della Faggiuola per sè e per tutti i nobili Faggiuolani, ed i monaci del Mon. della Cella S. Alberico, rappresentati dal suo priore.

La parr. di S. Gio. Battista alla Cella S. Alberico nel 1845 contava 126 popolani.

CELLA (S. MARIA IN) nella Valle del Lamone in Romagna. — Cas. con ch. parr. nel piviere di S. Savino, Com. Giur. e 3 migl. circa a lev. di Modigliana, Dioc. di Faenza. Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco settentr. del poggio del Trebbio, sulla ripa sinistra del torr. *Samoggia*, e due migl. presso al confine meridionale del Granducato.

La parr. di S. Maria in Cella nel 1845 contava 75 abit.

CELLE DI SAN-CASCIAN DE' BAGNI nella Valle della Paglia. — Vill. già Cast. con ch. plebana (*Conversione di S. Paolo*) nella Com. e circa 3 migl. a pon. di San-Cascian de'Bagni, Giur. civile e criminale di Radicofani, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Risiede sul fianco meridionale de'sproni che formano contrafforte alla montagna di Cetona fra i torr. *Elvella* e *Rigo*, tributarj del fi. Paglia sopra e vicino al Ponte Centino, lungo la strada rotabile che da Radicofani guida a San-Cascian de'Bagni.

A Celle vi è una dogana di frontiera di terza classe dipendente dal doganiere di Radicofani.

La parr. plebana di Celle nel 1845 contava 1136 abit.

CELLE DEL CORNIOLO nella Valle del Bidente in Romagna. — Contrada con ch. parr. (*S. Maria alle Celle*) nella Com. e circa 6 miglia a ostro di Premilcore, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di S. Sepolcro, Comp di Firenze.

Risiede sul fianco settentrionale di uno sprone dell'Appennino di Falterona presso le scaturigini del Bidente più occidentale, detto *del Corniolo*. Nel popolo di S. Maria alle *Celle del Corniolo*, è compresa gran parte della Macchia dell' Opera, ora delle II. e RR. Possessioni.

La parr. di S. Maria *alle Celle del Corniolo* nel 1845 contava 266 abit.

CELLE (S. MINIATO A) nel Val d'Arno superiore. — Cas. che porta il nome della sua ch. parr. cui fu annesso la soppressa cura di S. Leone, nel piviere di Gaville, Com. Giur. e tre migl. a pon. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Fu questo un priorato con canonica de' Vallombrosani della soprastante badia di Montescalari nel fianco orientale del cui monte risiede la ch. di S. Miniato a Celle, alla sinistra del torr. *Cesio* e lungo la via mulattiera che da Celle conduce a detta Badia.

La parr. di S. Miniato a Celle nel 1845 contava 191 popolani.

CELLE (PIEVE DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Pieve antica dedicata a S. Pancrazio nella Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e tre miglia a pon.-maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in valle alla sinistra del torr. *Vincio* e sulla destra della strada regia postale Lucchese. Probabilmente da questa pieve *di Celle* prese il casato la nobile famiglia Cellesi di Pistoja, tanto più che una membrana pistojese del 7 febbrajo 1237 appella ad un Giovanni del *fu Cellese da Celle*. Anche una pieve di confine della diocesi di Lucca in val di Nievole è rammentata in una carta evanida lucchese del 21 maggio 700 col titolo di *Ecclesia Cellesis*, ma dubito che non sia da confondersi con questa di S. Pancrazio a Celle, stata sempre dentro i confini della Dioc. di Pistoja.

La Pieve di S. Pancrazio a *Celle*, che

nel secolo XII abbracciava non meno di 17 casali e popolazioni, attualmente non conta più alcuna succursale, e nel 1845 noverava 249 abit.

CELLE (S. ANGELO ALLE) in Val di Chiana — V. CORTONA.

CELLE (S. DONNINO A) in Val di Sieve. — Cas. che porta il vocabolo della sua ch. parr. con l'annesso del popolo di S. Pietro a *Fostia*, nella Com. e circa 4 miglia a scir. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa destra della Sieve alla base sett. del Monte Giovi e quasi di fronte alla confluenza in Sieve del torr. *Dicomano*.

Nel 1845 il popolo di S. Donnino a *Celle* ascendeva a 283 abit.

CELLENA, già CORTE VECCHIA nella Valle della Fiora. — Contrada con chiesa plebana (*Annunziazione di Maria*) nella Giur. e circa 6 miglia a ostro di Santa Fiora, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede sul fianco orientale dei sproni i quali diramansi a scir. del monte Labbro e che dirigonsi a ostro fra le valli dell'Albegna e della Fiora.

Portava il nome di *Corte-Vecchia* il luogo dove esisteva la pieve antica, traslocato nel 1787 in *Cellena* luogo più elevato, e d'aria meno infetta.

La pieve di Cellena nel 1845 contava 402 popolani.

CELLERE, o CELLERI in Val di Greve. — Cas. perduto che diede il titolo alla ch. di *S. Martino a Cellere*, rammentata fino dal settembre 1009 e nel luglio del 1037 dalle carte della Badia di Passignano, e nel catalogo delle chiese della Dioc. Fior. fino al 1745, dopo il qual tempo essa fu soppressa nella Com. e Giur. civile di S. Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Nel 1745 la parr. di S. Martino a *Cellere* pertanto contava 79 abit.

CELLERI DI CRETI nel Val d'Arno inferiore. Con tale indicazione è segnalata nel secolo X una pieve dell'antica Dioc. di Lucca situata nel Val d'Arno inferiore. Sono due carte del 6 dicembre 979 e 31 luglio 991, entrambe le quali trattano di un livello fatto dal Vescovo di Lucca ai signori di Sanminato di una parte di beni spettanti alla pieve di S. Pietro situata *in loco et finibus Celleri prope Creti*, compresavi una parte delle decime dovute dagli abitanti delle ville comprese in quel piviere, le quali *ville* però ivi non si specificano. — V. RIPOLI (PIEVE DI) nel Val d'Arno inferiore.

CELLI in Val d'Era — V. FABBRICA (PIEVE DI) in Val d'Era.

CELLOLE in Val d'Arbia. — Contrada dalla quale presero il vocabolo due popoli (*S. Martino e S. Miniato a Cellole*) ora riuniti, nel piviere di Cerreto, Com. Giur. e circa 8 migl. a pon.-maestr. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città appena dista 4 migl. a grec. la contrada.

Risiede la chiesa parr. di Cellole sopra una collina sulla ripa destra del torr. *Bozzone*, presso la strada che guida in Chianti.

Dopo però la soppressione della gran Certosa di Pontignano, nel 1810 vi fu trasferita la cura di S. Miniato a Cellole, la quale nel 1845 contava 387 individui.

CELLOLE (S. ANDREA A) in Val di Pesa. — Cas. con ch. parr. e l'annesso di S. Maria a *Bignola*, nel piviere di S. Pancrazio di *Pesa*, Com. Giur. civile, e circa 4 migl. a scir. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piaggia tufacea fra il torr. *Virginio*, che gli passa a lev., lungo la base orientale del poggio marnoso di Lucardo, e la collina ghiajosa di Cellole, il cui popolo nel 1845 contava 241 abit.

CELLORI o CELLOLI in Val d'Elsa. — Cas. già Cast. con antica pieve (*S. Maria Assunta*) nella Com. Giur. e quasi tre migl. a pon.-maestr. di San Gimignano, Dioc. di Volterra, Com. di Siena.

Risiede sul fianco occidentale del poggio di San-Gimignano passato il colle del castellare di Colle Muscoli un migl. innanzi che la strada biforchi per condurre una verso lib. a Gambassi sulla strada R. Volterrana; l'altra per scendere sull'Elsa che attraversa davanti Certaldo.

Nel secolo XIV dipendevano da questa pieve le 15 chiese seguenti: 1. S. Pietro a *Libbiano*; 2. S. Eusebio *alla Canonica*; 3. S. Giovanni *Palicciano*; 4. S. Bartolommeo a *Usignano*; 5. S. Michele *a Macinatico*; 6. SS. Matteo e Biagio al Borgo di *Celloli*; 7. S. Benedetto; 8. S. Andrea; 9. S. Cassiano; 10. S. Pietro a *Cerreto*; 11. S. Martino a *Largiano*; 12. S. Bartolommeo *Fagnano*; 13. S. Quirico; 14. S. Margherita *a Rignano*; 15. Canonica *a Guinzano*.

La pieve di S. Maria Assunta a Cellori nel 1845 contava 241 popolani.

CENAJA in Val di Tora. — Piccola borgata con casa torrita nella Com. e circa 4 migl. a sett. di Fauglia, Giur. di Li-

vorno, Dioc. di San-Miniato, Comp. di Pisa.

Trovasi alla base occidentale delle Colline superiori pisane in mezzo ad un' ubertosa campagna, resa più fertile e sana dopo le colmate che furono intraprese costà sulla fine del secolo passato.

Ebbene nome da Cenaja un' antica ch. (*S. Andrea*) stata succursale della distrutta pieve di Leccia e Miliano, il cui battistero fu da lunga età trasferito nella ch. di S. Michele a Crespina.

La casa torrita, cui un tempo fu dato il titolo di castello di Cenaja, è rammentata fino dal 1120. Essa trovasi sulla strada rotabile che da Vicarello guida a Lari.

CENINA, e CENNINA nel Val d'Arno aretino — Cas. con ch. parr. (*S. Lucia*) nel piv. di S. Martino sopr' Arno, Com. e circa 3 migl. a grec. di Capolona, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede la sua ch. dirimpetto al ponte a Caliano, sulla ripa destra dell' Arno.

La parr. di S. Lucia a *Cenina* o *Cennina* nel 1845 contava 113 individui.

CENNANO nel Val d'Arno superiore. — V. MONTEVARCHI.

CENNINA nella Val d'Ambra. — Castellare con sottostante Vill. e ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere di Galatrona, Com. e tre migl. a lib. di Bucine, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un risalto de' poggi che fiancheggiano la ripa sinistra dell' Ambra.

La parr. di S. Pietro a Cennina nel 1845 noverava 237 popolani.

CENTOJA in Val di Chiana. — V. CINTOJA.

CENTOSOLDI (S. BIAGIO A) in Val Tiberina. — Contrada con cas. detto di *Freggiolo* a cui spetta la ch. parr. di (*S. Biagio a Centosoldi* nel piviere, Com. e circa migl. uno e mezzo a pon.-maestr. di Caprese, Giur. civile della Pieve S. Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco orientale dell'Alpe di Catenaja fra le sorgenti dei fossi *Carbonchia* e *Camojano* che insieme riuniti sopra Caprese danno il nome alla fiumana *Singerna*.

La parr. di S. *Biagio* a *Centosoldi*, già a *Freggiolo* nel 1845 aveva 219 abit.

CEPPATO DI CASCIANA in Val d'Era. — V. PARLASCIO.

CERASOMMA nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) e dogana lucchese di frontiera, nel pievere di Montuolo, già del *Flesso*, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città Cerasomma resta quasi 4 migl. a lib.

La dogana di Cerasomma trovasi sulla strada R. postale che viene da Pisa, mentre la ch. parrocchiale è posta in una insenatura estrema del Monte Pisano, presso l'antico eremo della *Cella di Rupecava*, da cui probabilmente derivò il nome di *Cellasomma*, variato in questa *Cerasomma*.

Nel popolo di *Cerasomma* è compreso il castellare del già *Castel Passerino* rammentato in varie carte lucchesi e pisane dei primi secoli dopo il mille.

La parr. di S. Pietro a Cerasomma nel 1844 contava 419 popolani.

CERBAJA DI CALCI nel Val d'Arno pisano. — V. CALCI.

CERBAJA DI MONTELUPO nel Val d'Arno inferiore. — V. CAPRAJA.

CERBAJA (ROCCA DI) nella Valle del Bisenzio. — Rocca deserta sul risalto di un poggio selvoso alla sinistra del Bisenzio nel piviere di Montecuccoli, Com. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu una delle rocche più forti de' Conti Alberti di Vernio e Mangona comprata per fiorini 6200 dalla Signoria di Firenze nel 1361 pagati al conte Niccolò d' Aghinolfo di Orso di Napoleone noto al pari dell' avo e del bisavo nella storia di quella famiglia. — V. MANGONA e VERNIO.

CERBAJA, o CERBAJE nella Val di Nievole. — Più luoghi omonimi *di Cerbaja* contavansi nella Val di Nievole, fra i quali il S. Donnino in Cerbaja, ora detto a Castel Martini, la distrutta pieve di S. Lorenzo a Vajano posta in luogo che si disse *Cerbaja*, ora a Monte Vettolini; mentre un terzo luogo era un ospizio dei mansionarj dell'Altopascio posto sull'antica strada Francesca nella contrada di *Cerbaja*.

CERBAJA in Val di Pesa. — Castellare dal quale prese e conserva il nome il *ponte di Cerbaja* che attraversa la fiumana *Pesa* e sul quale passa la strada R. Volterrana nel popolo di S. Giovanni in Sugana, Com. Giur. e circa migl. tre a maestr. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Molti altri luoghi di *Cerbaja* e *Cerbaje* sono restati a varie contrade selvose, come furono la *Cerbaja* della Montagnuola di Siena, la *Cerbaja*, o Corvaja delle Parrane nei monti Livornesi, le *Cerbaje* del popolo d' Jesa in Comunità di Monticciano ecc. ecc.

CERBAJOLA nel Val d'Arno inferiore. — Contrada che dà il nomignolo ad una ch. parr. (*S. Leonardo*) nel piviere, Com.

Giur. e circa due migl. a lib. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi presso la strada R. postale Livornese, sul confine occidentale dell' antico Contado di Firenze con quello di San-Miniato, poco lungi da quell' antico ospizio di Terrafino cambiato nei secoli posteriori in un ameno casino di campagna.

La parr. di S. Leonardo a *Cerbajola* nel 1845 noverava 167 popolani.

CERBAJOLA nella Valle del Serchio. — Borgata che diede il titolo alla ch. parr. di S. Bartolommeo a *Cerbajola* o in *Vallebuja*, riunita al popolo di S. Quirico a Monsanquilico, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa due migl. a maestr. di Lucca.

Trovasi lungo il torr. *Freddano* presso la ripa destra del Serchio e la strada provinciale che guida per la *Freddana* a Camajore.

CERBAJOLA, o CERBAJOLO in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*S. Antonio*) nel piviere, Com. Giur. civile e circa migl. due e mezzo a lev. di Pieve S. Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sul fianco occidentale *dell' Alpe della Luna* a sinistra della via mulattiera che sale a Viamaggio.

Nel 1845 la parr. di S. Antonio a *Cerbajolo* contava 91 individui.

CERBOLI (ISOLOTTO DI) fra l' Isola dell' Elba e Piombino. — V. PIOMBINO.

CERBOLI (MONTE). — V. MONTE CERBOLI in Val di Cecina.

CERCETOLE in Val Tiberina. — Cas. il cui popolo fu unito a quello di S. Gio. Batista al Castel di *Ruoti* nel piviere di Corliano, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-grec. di Pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro. Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio sulla ripa sinistra del fi. Tevere, ed a lev. della strada mulattiera che rimonta quel fiume per salire a Monte Coronaro e di là entrare nella Valle del Savio. — V. RUOTI (CASTEL DI).

La parr. di Cercetole e Ruoti nel 1845 contava 406 abit.

CERCINA (PIEVE DI) nel Val d'Arno fiorentino. — Pieve antica sotto il titolare di *S. Andrea*, una volta di *S. Jerusalem* con Cas. cui fu dato anche il titolo di Cast. nella Com. Giur. civile e circa migl. 3 e mezzo a grec.-lev. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale del monte Girello sotto Castiglion di Cercina, e quasi mezzo migl. a pon. del castellare di *Cercina vecchia* fra il monte dell' Uccellatojo e monte Morello.

È questa una delle poche pievi della Dioc. fiorentina della quale si trovano memorie fino dell' anno 774, mentre rispetto al castello di *Cercina* le sue notizie non sono più antiche del 24 aprile 1042, quando una nobile donna Waldrada maritata in seconde nozze a Sigefredo figlio di Ridolfo risedendo nel suo Cast. di *Cercina* alienò ad un suo figlio del primo letto varie possessioni con più la sua corte e Cast. di Cercina. (ARCH. DIPL. FIOR, *Carte della Badia di Passignano*.)

La pieve poi di Cercina anticamente contava sotto di sè le seguenti otto chiese: 1. S. Martino *a Buglia*; 2. SS. Girolamo e Maria Maddalena *a Pagliano* unito fino dal 1519 alla pieve; 3. S. Jacopo *a Cepeto* annesso da lungo tempo alla seguente; 4. S. Michele *a Castiglioni*; 5. S. Margherita *a Cercina vecchia*, unita sul declinare del secolo XVIII alla pieve; 6. S. Maria *a Starniano* idem.; 7. Eremo di S. Maria e S. Caterina *a Monte Morello*; 8. S. Maria d' *Urbana*, ammensata fino dal 1375 al mon. di S. Orsola.

La pieve di S. Andrea *a Cercina* aveva 489 popolani.

CERCINA VECCHIA. — V. CERCINA (PIEVE DI).

CERCONI (MONTE). — V. MONTE CERCONI nella Valle dell'Ombrone sanese.

CERETOLI in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino*) nella Com. Giur. Dioc. e migl. 1 1/2 a grec. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in monte sopra uno sprone dell' Appennino di Monte Molinatico, che scende fra il torr. *Antena* ed il fi. Magra.

La parr. di S. Martino a Ceretoli nel 1845 aveva 187 popolani.

CERFONE sul monte Marzana in Val Tiberina. — Due torrenti omonimi uno de' quali minore ha la sua origine sul rovescio dell' Alpe di Catenaja, e si vuota nella fiumana *Sovara*, tributaria del Tevere dopo essere passato sotto il Ponte alla Piera fra Anghiari e Caprese.

L' altro torr. maggiore, il *Cerfone* del Monte Margana, nasce sul fianco settentrionale del *Monte Marzana*, in Comunità di Arezzo, e di lassù scende lungo un vallone omonimo, rasente al quale fu tracciata la nuova strada R. di Urbania. Giunto sotto il poggio di Monterchi accoglie alla sua destra il torr. *Padonchia*. due migl. innanzi di unirsi come il precedente alla fiumana *Sovara*, la quale dopo il cammino di altre tre migl. si vuota nel fi. Tevere.

CERIGNANO, o CIRIGNANO in Val

di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Venanzio*) nella Com. Giur. e mezzo migl. circa a scir. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi sulla sinistra del torr. *Rosaro* nei colli che servono di contrafforte all'Alpe di Mommio, ad una elevatezza di circa 1570 piedi sopra il livello del mare.

Fa parte di questa parr. la villa della *Motta* che fu patria nel secolo XV di Giovanni Manzini, maestro di Gabbriello Maria Visconti, dal quale fu nominato potestà di Pisa nel 1405, autore di varie opere e di una cronica dal 1292 al 1404. — (Baluzii, *Miscell.* T. IV e Lazzeri, *Anecd. Roman. Colleg.*)

La parr. di S. Venanzio a Cerignano nel 1845 noverava 402 popolani.

CERLIANO in Val di Sieve. — Cas. che ha dato il nomignolo alla parr. di S. Andrea nel piviere di Fagna, Com. Giur. e circa due migl. a sett. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco meridionale dell'Appennino di Scarperia, fra l'antica strada postale Bolognese detto del *Giogo*, posta al suo lev. ed il torr. *Levisone* al suo pon.

Furono da lungo tempo annessi a questa cura i popoli di *Manfriano* e della *Rocca*.

Nel 1845 il popolo di S. Andrea a Cerliano ascendeva a 572 abit.

CERRETA, CERRETE, CERRETO, CERRETOLI, ecc. — Nomi tutti restati a molti luoghi, castelli, e contrade già coperte di cerri, fra le quali sono le seguenti.

CERRETA nella Versilia. — Contrada con ch. parr. (*S. Antonio Abate*) nella Com. Giur. civile, e quasi due migl. a lev. di Seravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sulla ripa destra del torr. *Ruosina* a cavaliere della strada rotabile che guida per Ruosina al Ponte alle Muline in mezzo a selve di grandiosi castagni sottentrati ai boschi di cerri.

La parr. di S. Antonio a Cerreta nel 1845 contava 149 abit.

CERRETO OBERTENGO. in Val di Chiana. — Contrada che fu fra il popolo di S. Zeno, e quello della pieve al *Toppo*, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. Chiusura Obertenga.

CERRETO a CALLETA in Val d'Arno casentinese. — Due cas. riuniti sotto un sol popolo (*SS. Bartolommeo e Martino*) nella Com. e tre migl. a pon. di Castel-Focognano, Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. Arezzo.

Risiedono in poggio sopra uno sprone dell'Alpe di S. Trinita che stendesi alla sinistra del torr. *Carda*, tributario del *Salutio*, sei miglia innanzi che quest' ultimo entri alla destra nell'Arno.

Nel 1845 la parr. di Cerreto a Calleta contava 142 popolani.

CERRETO ALLA CANONICA. — V. Cerreto (Pieve di).

CERRETO di CASTRO CARO nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. detto anche in *Salutare* con chiesa parr. (*S. Pietro in Vinculis*) nel piviere di S. Reparata, Com. Giur. civile, e circa due migl. e mezzo a ostro-lib. di Terra del Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura fra la ripa sinistra del fi. Montone e la strada R. Forlivese.

La parr. di S. Pietro in Vinculis a Cerreto, ossia in *Salutare* nel 1845 aveva nella Com. principale di Terra del Sole abit. 199 ed una frazione di 94 individui entrava in quella limitrofa di Dovadola. — Totale abit. 293.

CERRETO CIAMPOLI. — V. Cerreto (Pieve di).

CERRETO (S. PIETRO a) in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. già priorato de'Camaldolensi con titolo di Badia, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a scir. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede in costa alla destra del torr. Casciani, che gli scorre a scir. mentre passa al suo grec. la fiumana dell'Elsa.

Conserva questa chiesa tuttora il titolo di Badia, per quanto in origine fosse un eremo fondato in un *Cerreto* nel 1059 e annesso alla sottostante Badiola, Camaldolense dell'Elmo. Ma il merito maggiore di questa chiesa secolare curata consiste in una bella tavola posta all' altar maggiore, dipinta da Fra Lorenzo del Mon. degli Angeli in Firenze nel 1443.

La parr. di S. Pietro a Cerreto nel 1845 contava 224 abit.

CERRETO di PRATO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) e l'annesso del popolo di *Solano*, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale di uno sprone del Monte Javello quasi dirimpetto al Monte Ferrato che gli resta a lib.

La parr. di S. Michele a Cerreto nel 1845 contava 251 popolani.

CERRETO (PIEVE di) in Val d'Arbia.

— Castellare con ch. plebana (*S. Pietro alla Canonica a Cerreto*) con l'annesso di *Cerreto Ciampoli*, nella Com. Giur. e circa 7 migl. a grec. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sulla ripa destra dell' Arbia ed a sinistra della strada rotabile che guida a Gajole nel Chianti in un bosco di Cerri presso le vestigia della rocca di *Cerreto de' Ciampoli*.

Nel 1845 la pieve di S. Pietro alla Canonica di Cerreto contava 382 individui.

CERRETO A VITIGNANO in Val d'Arbia. — Altro cas. con ch. parr. (*S. Gio. Battista*) filiale della pieve predetta, Com. Giur. medesima di Castelnuovo Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Gli uomini della villa di S. Giovanni a *Cerreto a Vitignano* nel secolo XVI dipendevano dal capitolo del Duomo di Siena.

La parr. di S. Gio. Battista a *Cerreto a Vitignano* nel 1845 contava 430 abit.

CERRETO-GUIDI nel Val d'Arno inferiore. — Cast., ora Terra già detta di *Cerreto in Creti*, capoluogo di Comunità, e di Giur. civile, nella Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

È un cast. murato intorno al giro esterno della strada maggiore di questa Terra, che risiede sopra il risalto di una collina marnosa, la quale si avvicina alla ripa destra dell'Arno, e che serve di barriera alle ultime colline di rocce stratiformi compatte che scendono a ostro di Monte Albano fino sotto a Vinci, nel gr. 28° 32' 6" longit. e 43° 46' latit., 5 migl. circa a grec. d'Empoli, 7 migl. a sett. di Sanminiato, 15 a ostro di Pistoja, e altrettante a lib. di Prato, e 22 a pon. di Firenze.

Fu detto anche *Cerreto di Creti* innanzi tutto per essere la sua collina nella regione di Creti alla destra del Val d'Arno inferiore. — V. CRETI.

La prima volta che sentesi nominare il *Cerreto di Creti* è nell'atto di fondazione della Badia di S. Savino presso Pisa scritto nel 780, allorchè i nobili suoi fondatori gli cederono fra le altre cose il padronato della chiesa di S. Senzio (ora S. Zio) con una corte posto nel luogo detto *Cerreto*.

Più tardi prese il distintivo di CERRETO-GUIDI, dai conti Guidi, che lo possedevano fino almeno dal 1086 quando costì trovavasi il conte Guido con la contessa Ermellina sua moglie, ed i loro figli *Tegrimo* e *Guido*, i quali stando nel loro castello di *Cerreto, giurisdizione lucchese* (per la giurisdizione ecclesiastica) promisero la loro protezione alle monache camaldonensi di S. Pietro a Luco in Mugello. — (ANNAL. CAMALD.)

Fu alienato cotesto castello col suo distretto dai diversi rami de' conti Guidi fra il 1250 ed il 1273 alla Rep. Fior. — V. EMPOLI, MONTE VARCHI, ecc.

Non meno di tre volte cotesto castello fu tolto alla Signoria nel principio del secolo XIV, finchè con provvisione del 14 settembre 1336 ordinò di circondare il paese sotto il castello di mura nella lunghezza di br. 1300, dell'altezza di br. 15 e della grossezza di br. 2 con otto torri intorno dell'altezza di br. 25.

Fu la pieve di Cerreto-Guidi dedicata fino almeno dal secolo XIII a S. Leonardo, riedificata sul culmine del castello a tre navate e decorata di un battistero di terra della Robbia lavorato a bassorilievo di figure e di ornato nell'anno 1511 a spese di un pievano beneficiato di Cerreto-Guidi, il canonico fiorentino Domenico Simone di Vanni Rucellaj che fu pievano di *Cerreto-Guidi*, di *Campi*, di *S. Polo*, di *S. Maria del Giudice* nel *Lucchese*, e priore di *S. Michele Bertelde* in Firenze.

COMUNITA' DI CERRETO-GUIDI. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 14890. 86 quadr., pari a migl. toscane 18. 54, dai quali sono da detrarre quadr. 795. 49 per corsi d'acqua e strade, e la cui rendita imponibile fu calcolata ascendere a L. 218,368. 16. 8, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 5453 abit., a ragione di circa 314 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità, due delle quali Empoli e Sanminiato, meno la prima per i popoli di *Sovigliana* e di *Spicchio*, restano nel lato opposto alla sinistra dell'Arno, con le quali si tocca da scir. a lib., poscia di qua d'Arno ha di faccia a pon.-maestr. la Com. di Fucecchio, quindi a settentrione fronteggia con il territorio della Com. di Lamporecchio, cui sottentra dirimpetto a grec. e lev. la Com. di Vinci con la quale ritorna nei confini della Com. di Cerreto-Guidi con quella di Empoli.

Non vi sono corsi d' acqua d'importanza meno l'Arno, che lambisce a ostro i confini del suo territorio. Non montuosità che superino l' altezza di quella di Cerreto-Guidi che è appena 350 piedi superiore al livello del mare. Fra le strade rotabili avvi quella che rasenta l'Arno per arrivare al nuovo Ponte a bocca d' Elsa e che

per S. Zio guida a Cerreto-Guidi, di dove si staccano altri rami di strade comunitative per Vinci, per Fucecchio, per Stabbia, ecc.

Il suolo di questo territorio appartiene a tre classi diverse: 1.° al terreno stratiforme compatto o appennico, come quello che incontrasi alla base del Monte Albano sul confine con le Com. di Lamporecchio, e di Vinci; 2.° al terreno merino o stratiforme non compatto nelle solline fra S. Pantaleo e la strada maestra lungo la destra dell'Arno; 3.° ed al terreno di alluvione recente lungo i borri che passano per questa Comunità e lungo la ripa destra dell'Arno.

Amenissima è la forma e la posizione del paese, ed al pari ameno è l'aspetto della contrada per la variata e copiosa sua coltivazione, per l'ariose e ben ventilate vallecole di cotesto territorio.

Risiede in Cerreto il cancelliere comunitativo ed un giusdicente civile dipendente pel criminale dal vicario R. di Fucecchio dove si trova il suo ingegnere di circondario, e l'uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Pisa, il tribunale di Prima istanza in Sanminiato.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI CERRETO-GUIDI DEL 1845:

Bassa (*S. Maria*)	Abit.	642
CERRETO-GUIDI (*S. Leonardo, Pieve*)	»	2605
Corliano (*S. Stefano*)	»	204
Gaveno (*S. Bartolommeo*)	»	243
Ripoli (*S. Leonardo, Pieve*)	»	238
Stabbia (*SS. Pietro e Paolo*)	»	1340
Zio (*S. Andrea*)	»	181
	Totale abit.	5453

CERRETO DI SOPRA e CERRETO DI SOTTO nella Valle del Serchio. — Due villate con due chiese parr. la prima delle quali plebana sotto il titolo di S. Gio. Battista, e l'altra sua filiale sotto l'invocazione di S. Rocco, nella Com. Giur. e da mezzo ad un migl. a sett.-maestr. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiedono entrambi sul fianco meridionale del poggio detto della Rocca alla destra del Serchio, e vicinissimi al loro capoluogo.

La pieve di Cerreto di sopra nel 1844 contava 258 abit.

La parr. di S. Rocco a Cerreto di sotto nell'anno stesso ne noverava 442.

CERRETO-MAGGIO in Val di Sieve. — Cas. già Cast. con chiesa parr. (*S. Andrea*) nel piviere, Com. e due migl. a maestr. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco volto a grec. del Monte Morello sopra il vallone della *Carza*, dove scolano le sue acque.

Nei secoli vicini al mille questo luogo appellavasi semplicemente Cerreto, cui dopo fu aggiunto l'epiteto di *Cerreto-maggiore*, ossia *maggio*, dal qual *Cerreto* prese il casato la famiglia nobile fiorentina de'Cerretani, siccome ad altra famiglia magnatizia di Siena lo diede il *Cerreto-Ciampoli* del Chianti alto.

La parr. di S. Andrea a Cerreto-maggio nel 1845 noverava 485 popolani.

CERRETO SULLA PESCIA in Val di Nievole. — Cas. sul cui poggio fu un Cast. ed alla cui parr. (*S. Lorenzo*) fu annesso il popolo di *Sorico* e di *Campione* nella Com. Giur. Dioc. e circa un migl. a sett. di Pescia, Comp. di Firenze.

È situato in piano alla sinistra della Pescia maggiore, ed a piè del poggio dell'antico castelletto di *Sorico*.

La parr. di S. Lorenzo a Cerreto nel 1845 contava 387 abit.

CERRI e UGLIAN FREDDO nella Val di Magra. — V. Pò (S. MATTEO A).

CERRI, poi ZERI in Val di Magra. — V. ZERI.

CERTALDO in Val d'Elsa. — Cast. antico e borgo nuovo; il primo detto Certaldo alto con ch. prioria (*SS. Michele e Jacopo*), il secondo con prepositura (*SS. Tommaso e Prospero*), capoluogo di Comunità, sotto la Giur. civile di Castel-Fiorentino, e criminale di Sanminiato, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Il Castello antico risiede in poggio, alla cui base occidentale stendesi il nuovo e più popoloso borgo omonimo attraversato dalla strada antica Francesca, ora R. postale Traversa Romana, la quale rasenta la sponda destra dell'Elsa, fra il gr. 28° 42' longit. e 43° 33' 2' latit., 7 migl. e mezzo a maestr. di Poggibonsi, 5 a scir. di Castel-Fiorentino, e circa altrettante a pon. di Barberino di Val d'Elsa.

Io non parlerò della storia di questo castello troppo noto per essere stato la patria di Giovanni Boccaccio, che costà ebbe resedio acquistato di corto di nobil dama, la marchesa Carlotta Lenzone, se non per rammentare che la potesteria antica di Certaldo decretata dalla Signoria nell'aprile del 1415, contemporaneamente a quelle di Mugello, sotto il nome di *Fi-*

cariato di Val d'Elsa, abbracciava sotto la sua giurisdizione tutto il contado fiorentino compreso a pon. dell'Oltr'Arno, a partire dalla strada regia romana al Galluzzo fino a Radda, e di lassù fino a Empoli; dirò altresì che il sempre più crescente suo borgo non ammettendo nell'angusta chiesa prepositura nè anche un terzo del suo popolo, sono stati gettati i fondamenti in luogo aperto e lungo il borgo meridionale di un chiesone, che fatto che sarà potrà comprendere una doppia popolazione di quella contrada.

Comunita' di Certaldo. — Il suo territorio abbraccia una superficie di 21,744. 14 quadr., pari a migl. toscane 27. 04 dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 449. 27 presi da corsi d'acqua e da strade, ed il cui territorio è capace di una rendita imponibile di L. 189,915. 8. 4, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 6064 abit., equivalenti a circa 220 abit. per migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. Dal lato di pon. e lib. mediante la fiumana *Elsa* fronteggia con la Com. di *San-Gimignano*, cui sottentra verso lib. l'altra di *Montajone*, sulla ripa destra dell'*Elsa* a confine da pon. a maestr. quella di *Castel Fiorentino*, con la quale si accompagna sino alle colline poste al suo settentr. Da sett. a grec. e lev. ha di fronte il territorio della Com. di *Montespertoli*; finchè da lev. a scir. viene a confine la Com. di *Barberino* di *Val d'Elsa* con la quale per varj giri ritorna nell'*Elsa* mediante il torr. *Agliena* di fronte al territorio della Com. di *San-Gimignano*.

La qualità del suolo di questa Comunità spetta quasi tutta al terreno stratiforme non compatto e marino, meno le terre di alluvione trascinate via dai torrenti e fiumane che passano o che rasentano cotesto territorio. È poi singolare questa contrada, perchè fu costà lungo il torr. *Agliena* che rasenta il poggio di Certaldo alto, fu costà dove Giovanni Boccaccio fu il primo ad annunziare nel Filocopo (lib. VII) e dopo a ripetere nel suo trattato *de Fluminibus*, etc. che quel terreno era ricco di conchiglie marine.

A Gio. Targioni Tozzetti poi si deve il primo avviso che tutte le colline che fanno corona alla Val d'Elsa sono coperte di arene e di minuti sassolini fluitati (*tufo siliceo conchigliare*) che dagli altipiani di Lucardo e Marcialla sino a Certaldo i poggi sono coperti di strati di tufo (*siliceo color lionato*) mentre da Certaldo a Castel Fiorentino si trova quasi solamente *mattajone* (*marna cerulea conchigliare*).

La coltura ed i prodotti agrarj sono eguali a quelli della vicina Com. di Barberino di Val d'Elsa già indicati.

Fino dai secoli remoti si continua in Certaldo l'uso del mercato settimanale, che vi si pratica nei giorni di mercoledì.

Esisteva pure in Certaldo un giusdicente civile, riunito nel 1838 a quello vicino di Castel Fiorentino, dove si trova la sua cancelleria Comunitativa, l'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Volterra, ed il tribunale di Prima istanza in Sanminiato.

Popolazione della Comunita' di Certaldo del 1845:

Bagnano (*S. Maria*) . . .	Abit.	475
Casale (*di Certaldo*) (*S. Lucia*)	»	205
Certaldo alto (*S. Michele e Jacopo*)	»	760
Certaldo basso (*S. Tommaso, Pieve*)	»	2021
Lucardo (*S. Donnino a Jerusalem*)	»	379
Idem (*S. Donato a*) (*porzione*)	»	481
Idem (*S. Lazzero a*) . . .	»	600
Majano (*di Certaldo*) (*S. Martino*)	»	484
Nebbiano (*S. Michele*). . . .	»	480
Ruballa, o al *Bacio* (*S. Gaudenzio*)	»	401
Sciano e Liffoli (*S. Margherita*)	»	418
Annessi		
Marcialla; *dalla Com. di Barberino di Val d'Elsa* . . .	»	102
Petrazzi; *dalla Com. di Castel Fiorentino*	»	57
Polvereto; *dalla Com. di Montespertoli*	»	33
Vigliano; *dalla Com. di Barberino di Val d'Elsa* . . .	»	45
Voltigiano; *dalla Com. di Montespertoli*	»	23
	Totale abit.	6064

CERTANO delle Masse di Città. — V. Terenzano.

CERTIGNANO nel Val d'Arno superiore. — Cas. con parr. (*S. Donato*) nel piviere, Com. Giur. e circa migl. uno a scir. di Castel Franco di Sopra, Giur. di Terranuova, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco meridionale dei contrafforti che scendono in Arno dal Monte di Prato Magno sopra la strada R. Valdarnese o de'Sette Ponti, presso dove esisteva l'antica mansione militare alle *Case Cesariane* corrotto poi in *Casa Cesare*, e

dove appunto terminava dalla parte del Val d'Arno superiore il territorio Fiesolano, con quello Aretino descritto da Tito Livio nella discesa d'Annibale dalla Trebbia al Trasimeno. — V. VIA CASSIA.

La parr. di S. Donato a Certignano nel 1845 contava 116 popolani.

CERTOMONDO IN CAMPALDINO nel Val d'Arno casentinese. — Contrada nel piano di Poppi alla sinistra dell' Arno, che ha dato il nome ad un soppresso convento di Zoccolanti, la cui chiesa della SS. Annunziata e di S. Gio. Battista fu eretta in parr. secolare nella Com. Giur. e un migl. a sett. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla destra della strada provinciale Casentinese che rimonta la Valle ed il fiume Arno, in un luogo celebre nella storia per essere costì quella pianura non molto spaziosa di *Campaldino*, dove seguì nel 1285 la strepitosa battaglia fra i guelfi fiorentini ed i ghibellini di Arezzo, e dove morì il loro vescovo capitano generale Guglielmino degli Ubertini, nella quale giornata combattè fra i guelfi il giovane Dante Alighieri.

La parr. di Certomondo in Campaldino nel 1845 contava 230 abit.

CERTOSA DI CALCI nel Val d'Arno pisano. — È una delle due più insigni *Certose* superstiti in Toscana, questa di *Calci* detta anche di *Pisa*, e quella presso Firenze.

La *Certosa di Calci* ha l'aspetto esterno di una reggia anzichè di un grandioso convento di penitenti Certosini fondata costà in *Valle buja*, nel 1374, da un Gambacorti di Pisa, che fino d'allora assegnò a quei claustrali la sua vasta tenuta di Alica in Val d'Era.

Un vasto claustro circondato da colonne di marmo serve di accesso alle diverse celle, o casette isolate di quei cenobiti, ed egualmente magnifica è la chiesa interna divisa in tre corpi con vaga facciata fiancheggiata da due grandiose ali, e adorna di una spaziosa gradinata di marmi.

Ad oggetto di conservare un edifizio così grandioso, e che può dirsi secondo dopo la gran Certosa di Pavia, il Granduca Ferdinando III di sempre grata rimembranza nel 1814 comandò che si ripristinassero i Certosini tanto in questa come nella Certosa presso Firenze.

CERTOSA PRESSO FIRENZE fra l'Ema e la Greve nel Val d'Arno fiorentino. — Se per magnificenza e grandiosa prospettiva la *Certosa di Calci* a niuna in Toscana era seconda, questa presso Firenze figura a preferenza dell' altra per la sua posizione sopra una collina da tre parti isolata, e per l'aspetto che ha di un castello con fortilizio, anzichè di una Reggia come il precedente.

Insigne poi è questa *Certosa* e per essere stata fondata pochi anni innanzi quella di Calci dal Gran Siniscalco Acciajoli nel 1341 per averne dato disegno il celebre artista Andrea Orgagna.

Ornatissima poi e forse superiore all'altra è la chiesa interna di cotesta Certosa per oggetti di belle arti che vi si trovano, tanto in sculture di Donatello nel sotterraneo quanto nei belli vetri dipinti dall'Udine alle finestre del corridore *delle conferenze* presso la chiesa, e finalmente per avere accolto costà nel 1799 l'esule Pont. Pio VI. Rispetto alle soppresse *Certose* di *Lucca* e *Siena* V. FARNETA di LUCCA, MAGGIANO e PONTIGNANO presso Siena.

CERUGLIO (ROCCA DEL) in Val di Nievole. — V. MONTE CARLO.

CERVAJOLA. — V. CERBAJOLA e CORVAJOLA.

CERVARA in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Giorgio*) nella Com. e circa un migl. a grec. di S. Lorenzo a Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco orientale dell'Appennino, fra li sproni che stendonsi a lev.-grec. dal Monte Gottaro e quelli che scendono a ostro dal Monte Molinatico sulla ripa sinistra della fiumana *Verde* e poco lungi dalla sommità di quell' Appennino.

La parr. di S. Giorgio a Cervara nel 1845 contava 500 popolani.

CESA nella Val di Chiana. — Cas. già Casa torrita con chiesa plebana (*S. Lucia*) nella Com. e circa un migl. a lev.-grec. di Marciano, Giur. civile di Lucignano, e criminale del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È una delle più vaste tenute dei vescovi di Arezzo, che anticamente con titolo di Contea godevano, e dove fino dal secolo XI possedevano casa torrita e beni di suolo, probabilmente per donazione fatta da un loro vescovo fino dal principio del mille. Che in *Cesa* possedesse in proprio il vescovo Clemberto, o *Alemberto*, che io dubito appartenesse alla famiglia de' marchesi del Monte S. Maria, la quale possedeva costà molti beni, lo proverebbe un placito dato in *Cesa* li 25 marzo del

1040 dallo stesso vescovo *Alemberto* nella sua *casa Dominicale*, quando l'Abate di S. Fiora e Lucilla presso Arezzo propose *la pugna personale* per rivendicare alcuni beni dagli usurpatori. — (MURAT., *Ant. M. Aevi.*) — V. MARCIANO in Val di Chiana.

La parr. di S. Lucia a Cesa nel 1845 noverava 624 abit.

CESANO nel Val d' Arno pisano. — V. VICO-PISANO.

CESARANA, o CESARANO in Val di Magra. — Cas. già Cast. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nel piviere di Soliera, Com. Giur. e 6 migl. a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È situato in poggio fra la fiumana *Aulella*, che scorre al suo settentrione, ed il torr. *Bardine* che bagna il suo poggio dal lato di ostro.

Se non corrisponde questo luogo a quel fondo di *Cesare*, ora *Ceserano*, che il March. *Alberto Rufo* nel 1085 donò alla cattedrale di Luni, corrisponde al certo a quel *Ciserano* che nell'anno 879 il vescovo di Lucca permutò con altre terre ivi vicine che cedè al vescovo di Luni.

Nel 1845 la parr. di S. Bartolommeo a Cesarano, o Ceserano contava 426 popolani.

CESARE(RIO). — V. RIO-CESARE (PIEVE di) e SUSINANA.

CESATA nella Valle del Lamone in Romagna. — Cas. la cui ch. parr. di *S. Cesareo* è unita a quella di S. Martino in Collina, nella Com. di Tredozio, Giur. di Modigliano, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso de' sproni che scendono dall'Appennino di S. Benedetto fra il vallone di *Acereta* e quello del *Tramazzo*, dondechè una parte di questo popolo spettante a S. Cesareo di Cesata è compresa nella Com. di Tredozio, e l'altra di S. Martino in Collina che acquapende nel vallone di *Acereta* spetta alla Com. di Marradi, alla quale Com. nel 1845 appartenevano 65 popolani, mentre una frazione di 140 entrava nella Com. limitrofa di Tredozio. — Totale abit. 205.

CESTO, o CESTIO torr. nel Val d'Arno superiore. — È un grosso torrente che raccoglie tutti i rami che scendono dai poggi di *Lucolena*, di *Torsoli* e di *Monte Domini*, circa 6 migl. a pon. di Figline, le quali acque riunite insieme passano fra le profondi rupi di macigno sotto il *ponte alli Strulli*, e di là correndo precipitose a sett. della pieve di Gaville, poscia a ostro di Pavelli e di Scampata passano sotto un ponte nella strada R. postale Aretina, che trovasi circa mezzo miglio a scir. di Figline, innanzi di vuotarsi nell'Arno dirimpetto al torr. di *Faella* e sopra il nuovo ponte di pietra che attraversa l' Arno davanti a Figline, dopo che il *Cestio* ha corso per un alveo tortuoso il cammino di circa 10 migl.

CETICA nel Val d' Arno casentinese. — Contrada che comprende tre parrocchie (*S. Pancrazio, S. Angelo e S. Maria a Cetica*) nella Com. e 3 in 4 migl. a ostro del Castel S. Niccolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi cotesta contrada sul fianco sett. del monte di Prato Magno fra i paesi di *Raggiolo* e di *Monte Mignajo*, lungo la ripa sinistra del torr. *Solano*, dove risiedono i popoli di cotesta contrada, nota per i delicati legumi, che nei campi lungo il *Solano* vi producono.

La parr. di *S. Angelo a Cetica* nel 1845 contava 612 abit.

Quella di *S. Maria a Cetica* noverava nell'anno stesso 112 individui.

E l'altra di *S. Pancrazio a Cetica* aveva 565 popolani.

CETINA E CELSA nella MONTAGNUOLA DI SIENA. — V. MONTAGNUOLA.

CETINAVECCHIA nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Stefano*) nel piviere di Cascia, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon.-lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in una collina a piè della quale scorre a ostro la strada postale Aretina davanti alla Torre del Castellano che trovasi al di là di quella via e poco lungi dalla ripa destra dell' Arno, e dal ponte dell'Incisa.

Nel 1607 la chiesa parr. di Cetinavecchia fu riedificata in una collina più bassa dell' antica. Essa nel 1845 contava 456 abit.

CETONA nella Val di Chiana. — Terra dove fu un forte castello, capoluogo di Com. e di Giur. civile nel vicariato R. di Chiusi, nella qual Dioc. è compresa, Comp. di Arezzo.

L'antico paese dominato dal superiore castello risiede in costa alla destra del torr. *Astrone*, alla base del qual colle si trovano le abitazioni moderne, che fiancheggiano il borgo ed una vasta piazza nel gr. 29° 36' 2" longit. e 42° 58' latit., presso al confine dello Stato Pontificio, quasi 6 migl. a lib. di Chiusi, 7 a sett.

di San-Casciano de' Bagni, 12 a grec. di Radicofani, tre e mezzo a scir. di Sarteano, 10 migl. nella stessa direzione da Chianciano, e 14 a scir. pure di Montepulciano.

In *Cetona alta* che trovasi ad un'elevatezza di circa br. 1200 sopra il livello del mare, esistono il pretorio e la chiesa collegiata della SS. Trinità e S. Gio. Battista, cui fu annesso il soppresso popolo di S. Stefano.

In *Cetona bassa* sulla piazza è stata costruita la chiesa moderna, cura di S. Angelo e suffraganea della prima.

Non mancano scrittori che abbiano dato a questa Terra un origine assai vetusta riflettendo al nome di *Cetonica* creduto di una colonia Romana esistita ai tempi del vecchio Plinio, e più che altro riflettendo alla sua posizione vicina alla città di Chiusi, ed ai copiosi monumenti di etrusca o romana epoca che tutto dì costà si scavano.

Ciò non ostante non s'incontrano documenti che citino cotesto castello di *Cetona* anteriormente al secolo XIII quando questo castello faceva parte con Chiusi del contado di Orvieto.

La rocca di Cetona fabbricata nel medio-evo, è posseduta attualmente dalla famiglia Tosoni, che l'abbellì con un casino delizioso donde si gode di una sorprendente veduta della Val di Chiana superiore Granducale e Romana, mentre alla base australe del colle di *Belverde* quasi dirimpetto al casino Tosoni della Rocca sorge il palazzo Terrosi con un delizioso parco e grotta artificiale sovrastante al palazzo.

Comunita' di Cetona. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. agrarj 15,566. 15, pari a migl. toscane 19.39, della quale superficie quadr. 400. 29 sono presi da corsi d'acqua e da strade, con una rendita annua imponibile di L. 77,674. Vi si trovava nel 1845 una popolazione di 3621 abit., pari a circa 192 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del Granducato e con una dello Stato Pontificio. Dal lato di scir. a ostro ha di fronte il territorio della Com. di San-Casciano de' Bagni, verso ostro-lib. trova la Com. di Sarteano, con la quale percorre il fianco orientale della Montagna di Cetona sino a che verso maestr. scende di lassù nel torr. *Astrone*, mercè cui fronteggia da sett. e grec. la Com. di Chiusi, con la quale questa di *Cetona* trova a lev. il confine della Com. di Città della Pieve dello Stato Pontificio e con essa rasenta il confine medesimo da lev. a scir. fino a che rientra in Toscana dirimpetto alla Com. di San-Casciano de' Bagni.

La qualità del suolo di questa Comunità appartiene nella parte più montuosa alle rocce appenniniche coperte però da una calcarea concrezionata (*travertino*) sovente interrotta da una poudinga composta di grandi ammassi di ghiaja con avanzi di conchiglie marine, mentre i colli che servono di sprone inferiore alla Montagna di Cetona sono coperti di tufo siliceo color laterizio e di origine marina. Finalmente la pianura, e quella specialmente invasa dal vagante torrente *Astrone*, spetta ad un terreno di alluvione profondamente coperto di ciottoli che quel torrente vi trascina dalla montagna.

Rispetto alle produzioni agrarie la montagna è vestita di boschi e di selve di castagni, le colline e la pianura sono sparse di olivi, di viti e di alberi da frutto in mezzo a campi di granaglie.

Ma il così detto *Piano delle Cardete* fra Cetona ed il Confine dello Stato Pontificio è la pietra dello scandalo, il pomo della discordia fra gl' idraulici, i sovrani e le Comunità limitrofe, e fu in questo *Piano delle Cardete* dove s'incominciarono i lavori di bonificamento delle Comunità di Chiusi, di Cetona, ecc. giovandosi delle torbe sassose che in quantità deposita per via il torr. *Astrone*.

Risiede in Cetona un giusdicente civile dipendente pel criminale e per gli atti di polizia dal vicario regio di Chiusi. Anche il posto doganale di Cetona dipende dal doganiere di Chiusi. La cancelleria Comunitativa e l'uffizio di esazione del Registro sono in Sarteano, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Montepulciano.

Popolazione della Comunita' di Cetona dell'anno 1845:

Belverde (*S. Maria*)	Abit.	283
Camposervoli (*S. Gio. Battista, Pieve*)	»	288
Cetona alta (*SS. Trinità, Collegiata*)	»	1277
Cetona bassa (*S. Angelo*)	»	1310
Piazze (*S. Lorenzo*)	»	463
	Totale abit.	3621

CETONA (MONTAGNA di). — V. Montagna di Cetona.

CEULI nel Val d'Arno inferiore. — V. Cigoli.

CEULI, o **CEVOLI** di Lari in Val d'Era. — Cast. con ch. plebana (*SS. Pietro e Paolo*) già filiale della distrutta pieve di *Soviglianu* che fu alla destra della fiumana, la *Cascina*, nella Com. Giur. e quasi due migl. a grec. di Lari, Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

Trovasi sul dorso di uno sprone tufaceo marino che stendesi alla sinistra della *Cascina*, a sett. del borro e del popolo di *S. Ruffino*, mentre nel lato occidentale dello stesso poggio nasce dal fosso *Zannoncino* il *Zannone*.

La cappella del borghetto a Ripoli, e la villa di S. Marco già pieve di Sovigliana fanno parte del popolo di Cevoli, il quale nel 1845 contava 1245 popolani, divisi come appresso: nella Com. principale di Lari 1186 ed una frazione di 59 individui nella Com. di Terricciola per la *Villa di S. Marco* ed il borghetto a *Ripoli* posti nella riva destra della *Cascina*.

CHIANA, già **LE CHIANE** (*Clanes*). — Fiumana ora Canale Maestro, un dì torbida padule, che corre in due direzioni diverse, la Chiana Granducale nell'Arno e la Chiana Pontificia nella Paglia e di là nel Tevere.

Questo fiume che bipartito ora corre in due direzioni diverse, anticamente pigro si dirigeva tutto intero nello Stato Pontificio a vuotarsi nella Paglia a partire dalle vicinanze di Arezzo e precisamente dalla *Chiusa* detta attualmente de' Monaci (*di S. Flora di Arezzo*), appena tre miglia a pon.-lib. di quest'ultima città.

La condizione pertanto delle Chiane suddivisa fino dal secolo XII in due rami ed in due pendenze, nei primi anni dopo il 1200 divenne sempre peggiore e sempre più dannosa all'umana economia; al segno al principio del secolo XIV per asserto del divino Alighieri la Val di *Chiana* si paragonava ad uno spedale, ad una sentina d'infezione, e nel secolo stesso più avanzato Boccaccio qualificò le Chiane per un infame padule nel tempo che Fazio degli Uberti nel suo Dittamondo cantava, che:

Quivi son volti lividi e confusi
Perchè l'aere e la Chiana linimica
Sicchè li fanno entropici e rinfusi.

Quindi non è maraviglia se a quei tempi passò in dettato il nome di *Chiane* per esprimere de'ristagni malefici e palustri.

Le Memorie idrauliche e storiche sulla Val di Chiana del fu conte Vittorio Fossombroni, cui fa appendice l'illustrazione di un documento del medio-evo, hanno apportato nozioni positive sulla storia idrografica di cotesta Valle.

Quale prodigioso cangiamento infatti siasi operato col piano da quel grand'uomo suggerito lo dichiarano nella più luminosa evidenza anche le *Carte idrauliche sullo stato antico e moderno della Val di Chiana* pubblicate nel 1823 dal Cav. Commendatore Alessandro Manetti. Dalle quali risulta che all'epoca del 1551 la bassa pianura era ingombra dalle acque palustri della Chiana, in guisa che senza calcolare gli alvei dei torrenti e dei molti fossi suoi tributarj la parte coperta da quelle acque ascendeva a stiora quadre 57,140, pari a circa 37 miglia, o quadr. agrarj 20,743. 93, la quale superficie è stata in 272 anni per la maggior parte colmata, coltivata, fornita di molte strade ed arricchita di abitazioni.

Il punto culminante, ossia il pernio di divisione delle due Chiane nel 1551 era al così detto porto di Pilli, vale a dire appena tre miglia a ostro della Chiusa de'Monaci, mentre nel 1823 il bilico fra le acque della Chiana che scendono in Arno e quelle che si dirigono verso la Paglia nel Tevere trovasi al Vallone di là da Chiusi, vale a dire 26 miglia più a ostro di quello che era il pernio delle due Chiane alla metà del secolo XVI. — V. Valiano e Chiusa de'Monaci.

CHIANCIANO in Val di Chiana. — Terra murata con insigne collegiata (*S. Gio. Battista*), capoluogo di Comunità nella Giur. civile e criminale di Chiusi, Dioc. medesima, Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra l'estreme falde di una collina che stendesi a scir. del monte della Maddalena, fra il torr. *Parcia* che scende al suo sett. il ed fosso *Ribuscolajo* che passa al suo ostro lungo la strada rotabile che scende da Montepulciano, e che guida a Chiusi, e biforcando essa sul confine comunitativo passa l'*Astrone* per condurre a Sarteano e Cetona. Risiede Chianciano fra il gr. 29° 29' 4'' longit. e 43° 3' 8'' latit., ad una elevatezza di 1440 piedi francesi sopra il livello del mare, circa 4 migl. a scir. di Montepulciano, 6 migl. a sett.-maestr. di Sarteano, e quasi 10 migl. da Cetona e 8 a maestr. di Chiusi.

Cotesta terra ha nel suo recinto bislungo tre porte, donde escono altrettante strade rotabili, cioè *strada di sopra*, che viene da Montepulciano e che fuori di

quella porta biforea per condurre ai bagni termali di Chianciano, *strada del mezzo Poggiolo*, ossia del *Borgo*, che esce dalla Terra per condurre sulla strada R. longitudinale della Val di Chiana, che trova al *Borgovecchio* fra il Chiaro di Chiusi e quello di Montepulciano, e la *Via di Mezzo*, che esce dalla Porta detta *di Mezzo* per continuare la gita a Sarteano, Cetona, ec.

La chiesa collegiata di Chianciano di cui i suoi vescovi un tempo si servirono di concattedrale, fu restaurata nel 1809, nella qual circostanza furono riscontrati i fondamenti dell'antica chiesa battesimale stata restaurata nel 1229, e fu osservato che il primo tempio era di figura esagona, come solevano fabbricarsi anticamente i battisteri.

All'ingresso e nel vestibulo di questa chiesa collegiata furono riunite varie iscrizioni etrusche e romane scavate ne' suoi contorni, fra le quali importante per la storia mi sembrò un'arca di travertino in cui furono riposte più tardi le ceneri del beato Paolo Salimbeni da Chianciano, e nel cui coperchio esiste una iscrizione bilingue (etrusca e romana) quasi per confermarci che nei primi secoli della Rep. di Roma era permesso la lingua patria dagli Etruschi in concorrenza con quella dei vincitori, nel modo stesso che al principio del secolo corrente fu accordato l'uso della lingua toscana a concorrenza della francese, ne' decreti ed editti della gran Nazione.

COMUNITÀ DI CHIANCIANO. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di quadr. 10,744. 48, equivalenti a migl. toscane 13. 38, dalla qual superficie sono da detrarre quadr. 268. 43 per corsi d'acqua e strade, dove fu calcolata una rendita imponibile di L. 54,910. 68, e dove esisteva nel 1845 una popolazione di 2186 abit., a proporzione di circa 167 abit. per migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 4 Comunità; a ostro con quella di Sarteano; a scir. con la Com. di Chiusi; da grec. a maestr. con la Com. di Montepulciano fino al giogo de' monti che separano la Val di Chiana alla Val d'Orcia, e mediante cotesta gioganа, dirimpetto a pon. e lib. con la Com. di Pienza fino alle sorgenti dell' *Astrone* sopra il Castelluccio alle Foci dove ritrova la Com. di Sarteano.

Da questo lato presso al giogo delle *Foci*, sul confine della Com. di Pienza con quella di Chianciano, e Sarteano esiste la tenuta già Castelluccio di Chiarantana, de'Salimbeni di Siena, la quale per lo spirituale dipendeva da Pienza, per l'economico da Chianciano.

Rispetto alla qualità del terreno diversamente disposto in questa Comunità, dobbiamo prima che a ogni altro al Prof. Giuseppe Baldassari, al secondo campione de'geologi della prima metà del secolo XVIII, osservazioni allora nuove ed importantissime pubblicate nel 1756 nella sua Relazione delle acque minerali di Chianciano.

Molte delle stesse osservazioni geognostiche furono di recente confermate dal Prof. Antonio Targioni Tozzetti nella sua *Analisi chimica delle acque minerali di Chianciano* pubblicate in Firenze nel 1833.

Discorrendo il Baldassari al Capo XXII *di alcuni prodotti naturali del suolo Chiancianese*, disse che fra le rocce principali che rivestono quella montagna vi è il calcario carbonato compatto (*alberese*) o pietra marmorea di grana fine, di color nero venato di bianco, e intersecato da spato cristallino, il qual calcario talvolta è celluloso specialmente fra il monte e le colline dove sgorgano i bagni antichi di *Sellena*, ora Chianciano, e lungo il torr. superiore dell'*Astrone*.

Addossasi a quelle inferiori colline il tufo conchigliare ghiajoso, coperto in molti luoghi dal calcareo concrezionato, o travertino, e da rocce gessose, e da poudinghe calcaree di macigno e di pietre quarzose che fluitate s'incontrano addossate ai tufi marini nei fianchi delle sottoposte colline in quantità da formarne macini da grano.

Lo stesso autore all'Art. 2.° del Cap. I discorrendo *della natura geologica del suolo intorno alle sorgenti minerali di Chianciano*, aggiunge, che, oltre il collegamento de' ciottoli ghiajosi, si trova in alcuni strati la ghiaja e l'arena assodata a guisa di tufo (*poudinga*) in altri strati sciolta, in guisa che cotest' arena s' impiega a far cemento con calcina.

Scendendo poi da Chianciano verso il Chiaro di Montepulciano, o quello di Chiusi comincia a mancare il tufo ghiajoso, l'arena ed i ciottoli di ghiaja minuta, al qual terreno, sottentra quello di recente alluvione.

Nel lembo estremo fra le colline tufacee ed i poggi superiori di calcaria compatta e quasi marmorea non solo scaturiscono le acque minerali di *Sellena*, o di Chianciano, ma si scuoprono specialmente

in mezzo alle rocce gessose e si manifestano molte cristallizzazioni di quarzo nero a facce triangolari, e che terminano da due opposti lati in piramidi esaedre, chiamate nel paese pietre cancannute e *lacrima de' Martiri*.

Non dirò delle produzioni agrarie di questa contrada, tostochè esse sono consimili a quelle della descritta Com. di Cetona.

Quasi tutta la popolazione di questo territorio si limita a quello rinchiuso nella Terra, finchè almeno non si fabbricheranno nel luogo de' suoi Bagni minerali case di abitazione per l'interesse di chi le allocherà e per commodo di chi si deve recare a quei bagni lontani un buon miglio dal paese.

Si pratica in Chianciano nell'ultimo mercoledì di ogni mese un mercato che era settimanale ai tempi della Rep. di Siena.

Risiede in Chianciano un cancelliere comunitativo che serve anche alla vicina città di Chiusi, dove si trova il vicario R. suo giusdicente civile e criminale. L'uffizio di esazione del Registro è in Sarteano. L'ingegnere di Circondario, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Montepulciano.

Popolazione della Comunita' di Chianciano del 1845:

Chianciano (*S. Gio. Battista, Collegiata*) . . . . Abit. 2050

Annessi

Castelluccio delle Foci; *dalla Com. di Pienza* . . . . . . » 104

Castiglioncello del Trinoro; *dalla Com. di Sarteano* . . . » 32

Totale abit. 2186

CHIANI fra la Val di Chiana ed il Val d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (*S. Cristina*) filiale della Pieve di Battifolle, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo dalla qual città trovasi 3 migl. a pon.

Risiede in collina sulla ripa sinistra della Chiana, dalla quale questa contrada ebbe nome e forse di qua l'antica Chiana ebbe origine, riflettendo che le sue prime fonti per la Goletta di Chiani si dirigevano a ostro.

La parr. di S. Cristina a Chiani nel 1845 aveva 418 abit.

CHIANNI (PIEVE di) in Val d'Elsa. — Pieve antica e di bella struttura sotto l'invocazione di S. Maria, nella Com. Giur. e tre migl. a lev. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi in poggio sulla strada R. provinciale che sale al Castagno per guidare a Volterra, poco innanzi di arrivare a Gambassi, il cui paese da questa chiesa plebana dipendeva.

È di un'architettura del secolo XIII o forse anche prima a tre navate con sette archi per parte di sesto intero e antica confessione sotterranea soppressa, e con una elegante facciata del tempo fatta a strisce bianche e nere di marmi.

La *Pieve di Chianni* nel secolo XIV era matrice delle seguenti dodici chiese: 1. S. Michele in *Arsiccio*; 2. S. Giovanni a *Varna*; 3. S. Bartolommeo a *S. Pancrazio*; 4. S. Andrea a *Gavignalla*; 5. S. Michele a *Agrosto*; 6. S. Lucia in *S. Benedetto*; 7. S. Martino di *Pillo*; 8. S. Martino di *Catignano*; 9. S. Stefano di *Gambassi*; 10. S. Cristina di *Germagnano*; 11. S. Lorenzo a *Lajano*; 12 Spedale di S. Maria a *Varne*.

La parr. plebana di S. Maria a Chianni nel 1845 contava 620 abit.

CHIANNI e RIVALTO nelle Colline superiori pisane. — Contrada che spetta a tre Valli, alla Cascina a sett. alla Sterza dell'Era a lev.-grec. ed alla Val di Fine a pon.-lib. — Chianni però sebbene Cast. smantellato dà il suo nome ad una ch. plebana (*SS. Donato* e *Gio. Battista*) con una Comunità nella Giur di Lari, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sulla cima di un poggio che acquapende nei tre valloni di sopra indicati e dove confinano tre diocesi, di Pisa, di Volterra e di San-Miniato; ad una elevatezza di circa 900 piedi francesi sopra il livello del mare, fra il gr. 28° 18' 2" longit. e 43° 29' 5" latit., circa 6 migl. a ostro-scir. di Lari, 14 a ostro di Pontedera, 28 migl. per la via rotabile a pon. di Livorno ed altrettante a scir. di Pisa.

Nel marzo del 1406 gli abitanti di Chianni con Rivalto si diedero in potere della Rep. fiorentina, che sino d'allora ne formò una sola Comunità.

Comunità di Chianni. — Il suo territorio occupa una superficie di quadr. 180,0703 pari a migl. 22. 53 quadr., dalla quale superficie sono compresi quadr. 392. 40 per corsi d'acqua e strade, con una rendita annua imponibile di lire 82,468. 6. 8 e dove nel 1845 esistevano 2520 abit., a proporzione di circa 114 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità. A ostro-lib. tocca quella della *Castellina marittima*,

medinate la cresta del monte *Cerreto;* a pon.-lib. fronteggia con la *Com. di Santa-Luce;* dal lato di maestro ha la Com. di *Lari*, con la quale arriva a sett. nella fiumana Cascina, dove dal lato di grec. si trova di fronte al territorio comunitativo di *Terricciola*, e poco dopo a lev. alla Com. di *Lajatico*, con la quale scende nella *Sterza* che rimonta fino al portone di Strido, dove sottentra dicontro a scir. il territorio di *Riparbella* con il quale salendo la schiena del monte di Cerreto ritrova quello comunitativo della *Castellina marittima.*

La natura del terreno di questa contrada posta fra tre valli varia in tre principali maniere, mentre le colline sono coperte di terreno stratiforme sciolto e conchigliare, la parte inferiore dei valloni spetta ad un terreno di alluvione ed i poggi più elevati alle rocce stratiformi metamorfosate. Tale è singolarmente il monte Vaso coperto di gabbri, di serpentine e di vene di rame solforoso, attualmente oggetto di speculazione metallifera. — V. MONTE VASO.

Cotesto terreno è il più sterile di tutti gli altri, nei quali abbonda bensì specialmente nei poggi superiori, il bosco di alto fusto. Le selve di castagni cuoprono la maggior parte dei poggi, cui sottentrano alberi più delicati da frutto, come olivi e viti. Le altre piante scarseggiano al pari dei campi da sementa; vi abbondano invece le ghiande dei lecci per l' educazione di molti animali neri ed i pascoli naturali dove si nutriscono non pochi capi di bestiame.

Chianni ha la sua cancelleria Comunitativa in Lari dove risiede il vicario regio e dove si trovano pure l' ingegnere di Circondario e l' uficio per l' esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Livorno, il tribunale di Prima istanza in Pisa.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI CHIANNI NEL 1845:

CHIANNI (*S. Donato, Pieve*)	Abit.	1819
Rivalto	»	570
Annessi		
Castellina; *dalla Com. della Castellina marittima*	»	131
Totale abit.		2520

CHIANTI. Porta tuttora il nome di Chianti la contrada posta fra le sorgenti dell'Arbia, dell'Ambra, dell' Ombrone sanese che scendono a lev. della Pesa, e se si vuole ancora della Greve, che si dirigonó a pon. nel mare toscano. Cotesta contrada intorno al mille era tutta coperta di boschi per cui le sue antiche battesimali portarono il distintivo di *Avena*, *Avenano*, quasi *a Venando*, ecc.; la stessa contrada è ora in gran parte ridotta a filari di viti basse che somministrano il vino più pregiato della Toscana. Finalmente è nel Chianti alto dove corograficamente si separano le acque dei maggiori bacini che si vuotano nel Mediterraneo, l'Arno e l' Ombrone sanese; è pure costà dove terminavano i contadi di Firenze e di Siena ed è costà dove i Vescovi di Arezzo, di Firenze e Fiesole con quello di Volterra (ora di Colle) li toccavano in guisa che ognun di essi dir si potrebbe con l' Alighieri:

Segnar potria, se fesse quel cammino.

Quantunque la Lega del Chianti sotto il governo della Rep. fior. abbracciasse le tre comunità di Radda, Castellina del Chianti e Gajole, molti scrittori e varj geografi hanno esteso la regione del Chianti, dal lato meridionale fino al di là del paese di S. Gusmè, mentre nel lato settentrionale comprendono tutto il piviere di Panzano nella valle superiore della Greve. Ma siccome i popoli di questo pievanato dipendono dal giusdicente civile di Greve, alla cui Com. appartengono, e che fino dai tempi antichi dipendono dal Vicariato di San-Giovanni, e per cui furono staccati dai Terzi di Radda, Gajole, e Castellina del Chianti ch' erano sottoposti al Vicario di Certaldo, ne conseguita che quest' ultima porzione di Panzano dovrebbesi escludere dalla vera contrada del Chianti, che io circoscrivo fra il crine dei monti che chiudono dal lato orientale il Val d'Arno superiore, dal lato di scir. la Val d'Ambra, dal lato di ostro la Valle dell' Ombrone sanese, e dalla parte di occidente quelli che scendono in Val di *Pesa*; mentre dirimpetto a settent. trova il Monte delle Stinche sopra Monte Rinaldi che serra la Val di *Pesa*, e nella cui faccia opposta nasce la *Greve.*

Meno dubbia apparisce la storia sullo stato agreste del Chianti alto fino dal mille, quando costà nel piviere di *Avenano* possedevano selve e bandite i marchesi della Toscana, fra i quali il march. Ugo che assegnò di quei beni nel 998 alla sua badia di Marturi sopra Poggibonsi; sia allorchè il march. Bonifazio nel 1009 donava alla Badia fiorentina fondata dalla stessa madre del march. Ugo varie possessioni del Chianti poste nel Chianti, a *Brolio*, a *Radda*, ecc.

I quali due documenti ci conducono quasi a concludere che le bandite marchionali del Chianti servissero pure di appannaggio ai marchesi di Toscana mentre esercitavano le funzioni di Vicarj dei re d' Italia. — V. RADDA, e GAJOLE.

CHIANTI (S. AGNESE IN) nella Val d' Elsa. — Pieve antica posta sul rovescio dei monti che acquapendono nell' *Elsa* e che chiudono a pon.-maestr. la regione del Chianti, nella Com. però e circa 4 migl. a maestr. della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, già di Siena, Comp. sanese.

Il territorio di questa pieve trovandosi anticamente a confine fra i contadi di Firenze e di Siena, diede ripetute volte motivo di controversie fra i due governi, e fra i loro vescovi.

Essa anticamente era matrice delle seguenti 13 chiese: 1. S. Cristina a *Lilliano*; 2. S. Pietro a *Cedda*; 3. S. Maria a *Lecchi*; 4. S. Maria a *Talcione*; 5. S. Martino a *Cispiano*; 6. S. Quirico a *Morterrano*; 7. S. Niccolò a *Sterzi*; 8. S. Donato a *Gavignano*; 9. S. Fabiano a *Cortenuova*; 10. S. Maria a *Siepi*; 11. S. Stefano a *Talcione*; 12. S. Donato a *Verzeto*; 13. S. Giusto a *Villole*.

Questa pieve fu detta altresì a *Poggibonsi* per essere compresa nella sua Comunità. — V. POGGIBONSI.

La pieve di S. Agnese in Chianti nel 1845 contava 307 popolani, 166 dei quali nella Com. principale della Castellina, una frazione di 98 individui nella Com. limitrofa di Poggibonsi, ed altra frazione di 43 persone entrava nella Com. di Barberino di Val d' Elsa.

CHIANTI (S. MARIA NOVELLA IN) nella Val di Pesa. — Pieve antica nella Com. Giur. e due migl. a settentr. di Radda Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede nel centro del Chianti basso in mezzo ad un anfiteatro cui fanno corona e servono dirò quasi di podio le piagge di vigneti posti a scaleo ed a filare di *Radda*, di *Albola*, di *Volpaja*, di *Monte Rinaldi* e di *Pietrafitta*.

Era questa chiesa battesimale fino almeno dal secolo XI al paro di S. Pietro *in Avenano* (ora Gajole), e di S. Marcellino *in Avane*, tutte del Chianti. — (V. LAMI, *Memor. Eccl. Flor. T. IV.*)

La pieve di S. Maria Novella in Chianti nel 1845 contava 334 popolani.

CHIARANTANA — V. FOCI (CASTELLETTO DELLE) e CHIANCIANO COMUNITÀ.

CHIARO o LAGO DI CHIUSI. — V. CHIUSI COMUNITÀ.

CHIARO o LAGO DI MONTEPULCIANO. — V. MONTEPULCIANO COMUNITÀ.

CHIASSA torr. nel Val d' Arno Aretino. — Nasce questo torr. in uno sprone meridionale dell' Alpe di Catenaja, dal quale il torr. *Chiassa* discende verso ostro sull'antica via mulattiera di Anghiari che trova all' albergo del Chiavaretto. Ivi esso accoglie l' altro torr. delle *Chiassacce* che vi sbocca da una direzione opposta a quella della *Chiassa*. Costì piegando da ostro a lib. attraversa la strada provinciale Casentinese mezzo miglio innanzi di entrare nell'Arno sotto il colle di Monte Giovi. Questo torrente ha dato il suo nome ad un castello distrutto, e a due pievi (S. Stefano *in Chiassa*, e S. Maria), quest' ultima sola è restata parrocchia plebana.

CHIASSA (S. MARIA ALLA) nel Val d'Arno Aretino. — Pieve antica posta sulla ripa sinistra del torr. omonimo, un miglio e mezzo a lev. dell'Arno, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui resta circa 4 migl. a sett.

Il perimetro di questo piviere confina a lev. con quello di *Micciano* in Val Tiberina, a grec. con il piviere del *Ponte alla Pieva* (ivi), a sett.-maestr. con il piviere di *S. Martino sopr'Arno*, ed a pon. con quello di S. Maria a *Giovi*, già di S. Stefano in *Chiassa*.

Essa era matrice di nove chiese, cioè: 1. S. Maria a *Fabbrica*; 2. S. Antemo in *Chiassa*; 3. S. Egidio a *Campriano*; 4. S. Angelo a *Marignano*; 5. S. Andrea a *Perlongo*; 6. S. Michele a *Tregozzano*; 7. S. Stefano a *Bubbiano*; 8. S. Maria Maddalena in *Chiassa*; 9. S. Giustino a *Monte Giovi*. Attualmente è ridotta a quattro parrocchie.

La parr. plebana di S. Maria alla Chiassa nel 1845 contava 547 popolani repartiti in tre Comunità, cioè 391 nella Com. principale di Arezzo, una frazione di 133 abit. entrava nella Com. di Subbieno, e 23 individui spettavano all' altra Comunità di Anghiari in Val Tiberina.

CHIASSAJA e ANCIOLINA nel Val d' Arno superiore. — V. LANCIOLINA.

CHIATRI nella Valle del Serchio, ed alla marina di Viareggio. — Due Cas. che diedero il distintivo a due chiese, S. Giusto a *Chiatri* che fu nel piviere d'Arliano nella Valle del Serchio, e S. Barbera a *Chiatri* nel piviere di Massaciucoli, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città quest' ultimo Chiatri resta circa 6 migl. a pon.

Cotesto Cas. risiede in una pianura

attraversata da fossi che scolano le acque di quel suolo uliginoso nel lago di Massaciucoli.

La parr. di S. Barbera a Chiatri nel 1844 contava 275 abit.

CHIAZZANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Borgata con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di S. Quirico, Com. di Porta Carratica, Giur. Dioc. e miglia 3 a lev. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in una fertile pianura fra le fiumane *Bure* e *Brana*, alla destra di quest' ultima e del fi. Ombrone avendo alla sua sinistra la strada R. postale Lucchese.

La parr. di S. Maria a Chiazzano nel 1845 aveva 397 abit. nella Com. principale di Porta Carratica, ed una frazione di 213 persone entrava in quella di Porta S. Marco. — Totale popolani 610.

CHIESA NUOVA della Romola. — V. Faltignano.

CHIESA NUOVA UZZANESE. — V. Chiesina Uzzanese.

CHIESA NUOVA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Borgata che dà il nomignolo alla ch. parr. di S. Maria dell'Umiltà nella Com. Giur. e circa un migl. a maestr. di Pato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi alla destra della strada provinciale Montalese presso il nuovo Camposanto di Prato. — A molti luoghi della Toscana è restato il titolo di *Chiesa*, *Chiesa nuova* e *Chiesina*, delle quali solamente s'indicheranno quelle che conservansi parrocchie.

La parr. di S. Maria dell' Umiltà alla *Chiesa nuova* nel 1845 contava 715 abit.

CHIESIMONE torr. nel Val d'Arno superiore. — Questo grosso torr. tributario alla destra dell' Arno scende dal fianco meridionale del Monte di Vallombrosa, raccogliendo per via i borri di *Arfoli*, di *Caselli* e di *Cascia* finchè giunto sotto la chiesa di S. Miniato al *Montanino* riceve il rio di *Luco* che nasce presso Ostina, dopo di che innoltrandosi a lib. fra la ch. di *Rona*, e la villa a *Prulli* attraversa la strada R. Valdarnese per poi sboccare in Arno fra Figline e l'Incisa, che gli restano dirimpetto.

CHIESINA (SS. ANNUNZIATA alla) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Borgata la cui ch. parr. è figliale della pieve di S. Quirico, nella Com. della Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa due migl. a lev. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Fanno parte di questa contrada le case di S. Cristina sulla strada Montalese.

La parr. della SS. Annunziata alla Chiesina nel 1845 noverava 677 abit.

CHIESINA UZZANESE nella Val di Nievole. — Borgo assai popoloso con ch. parr. (*S. Maria della neve*) nella Com. e circa migl. 3 1/2 a ostro della Com. Giur. e Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede sulla strada R. Traversa della Val di Nievole presso al Ponte Uzzanese a confine con le Com. di Uzzano, di Monte Carlo e del Borgo a Buggiano.

Era una palustre e malsana pianura innanzi che dalle colmate delle due Pescie fosse bonificata. A qualche distanza della *Chiesina Uzzanese* sulla strada rotabile che guida nella regia postale Lucchese, al luogo detto gli Alberghi, sul declinare del secolo passato fu edificata la *Chiesa nuova*, attualmente parrocchiale della *Chiesina Uzzanese*, il cui popolo anche nel 1845 estendevasi nelle 4 anzidette Comunità, cioè, 946 individui spettavano alla Com. principale di Pescia, una frazione di 1550 persone entrava nella Com. di Uzzano, altra frazione di 160 abit. spettava alla Com. di Monte Carlo, e 62 a quella del Borgo a Buggiano. — Totale abit. 2678.

CHIFENTI nella Valle del Serchio. — Borgata con ch. parr. (*S. Frediano*) con l' annesso della parr. di Calavorno, nel piviere Com. Giur. e circa un migl. a sett.-grec. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sulla strada rotabile presso la testata destra del ponte omonimo che cavalca la Lima poco innanzi di vuotarsi nel Serchio.

Il nome di *Chifenti* sembra un'alterazione di *Confienti* nella stessa guisa che ad altri paesi presso lo sbocco e confluenza di qualche torr. fu dato il nome che conservano di *Gonfienti*, o *Confienti*.

La parr. di S. Frediano a Chifenti nel 1844 noverava 247 abit.

CHIMENTO (S.) o S. CLEMENTE A PRATOVALLE nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Clemente*) già in Piscinali, poi in *Serravalle*, ora *Pratovalle*, nel piviere Com. e circa due migl. a ostro di Loro, Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo. Risiede sopra uno sprone meridionale del Monte di Pratomagno, a sinistra del torr. *Ciofenna*.

La parr. di S. Chimento, o S. Clemente a *Pratovalle* nel 1845 contava 215 abit.

CHIO (PIEVE di VAL DI) in Val di Chiana. — Contrada amenissima che costituisce una vallecola percorsa dai torr. *Celone* e *Vingone* tributarj della Chiana, l' ultimo dei quali passa alla destra della

pieve di S. Maria di Chio, nella Com. Giur. e circa tre migl. a grec. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. Castiglion-Fiorentino *Comunità*.

La pieve di S. Maria di Val di Chio nel 1845 contava 499 abit.

CHIO (SS. CRISTINA e MARGHERITA a) nella Val di Chiana. Altre due ch. parr. filiali della suddetta pieve, comprese nella stessa vallecola. Com. Giur. di Castiglion Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La parr. di S. Cristina a *Chio* nell'anno medesimo 1845 noverava 324 persone.

E l'altra chiesa curata di S. Margherita a *Chio* aveva 142 popolani.

CHIOMA torr. sui Monti Livornesi. — Trovasi sul fianco meridionale dei Monti Livornesi, sotto la strada maestra che passa su quella giogana denominata Via Maremmana. Esso scende da quelle pendici di rocce di galestro, e di gabbro dividendo con il suo alveo la Com. di Livorno da quella di Rosignano con le quali passa sotto un nuovo ponte sulla strada R. del Littorale poco innanzi di entrare in mare in mezzo a rupi di macigno alterato e di gabbro, fra la Torre del Romito, e quella di Castiglioncello sotto Rosignano.

CHIOSO di ZERI nella Val di Magra. — Due villate portano il vocabolo di *Chioso*, una nel popolo di S. Lorenzo a Zeri, e l'altra nel popolo di S. Medardo a *Rossano* entrambe nella Com. di Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi quest' ultimo presso al giogo di Monte Rotondo che varca nel vallone della *Vara*.

Sebbene la denominazione di *Chioso* e *Chiosi* sembri derivata da *Chiusa*, con tutto ciò questi due di Rossano e di Zeri sono probabilmente derivati dai *chiodi* che fino dal secolo X si rammentano in un placito appartenente alla badia di S. Colombano di Bobbio, la quale badia allora possedeva costà una foresta di Cerri nei quali da tempo più antico erano confitti dei *Chiodi*. La stessa foresta confinava con il luogo detto *Piscinule que dicitur Pelosa*, cioè, dove tuttora esiste il Laghetto *Peloso* fra il Monte Molinatico ed il Monte Gottaro, dal quale laghetto esce il torr. *Betigna* circa 5 migl. a pon. di Pontremoli.

CHITIGNANO nel Val d'Arno casentinese. — Cast. con sottostante pieve (*S. Vincenzio*) e poggio omonimo, capoluogo di Comunità, come fu di Contea, nella Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra uno sprone occidentale dell'Alpe di Catenaja, a cavaliere del torr. *Rassina* che gli scorre a pon. un buon miglio innanzi di entrare nell'Arno, mentre a ostro i suoi fianchi sono bagnati da un fosso suo tributario, nel gr. 29° 32' 9" longit. e 43° 39' latit., circa 3 migl. a lev. di Castel Focognano, 5 a lib. di Chiusi Casentinese, altrettante a scir. di Bibbiena, e quasi 6 migl. a sett. di Subbiano.

Fu in origine feudo dei conti Ubertini di Valenzano e Caprese, cui appartenne quel Griffone fondatore nel 999 della Badia di Selvamonda.

Infatti i conti Ubertini di Arezzo posseggono tuttora in Chitignano palazzo padronale, e tenuta, con altri beni allodiali che insieme con i feudali i conti medesimi goderono sino alla legge che dopo il 1751 abolì i diritti feudali di feudi non imperiali.

Comunità di Chitignano. Il suo territorio occupa una superficie di 4,319. 55 quadr., pari a migl. 5. 38 toscane, dove sono da detrarre quadr. 115. 11: per corsi d'acqua e strade con un'imposizione imponibile di L. 17,890. 6. 4. e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 1068 abit., a ragione di circa 204 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 4 Comunità, con quella di *Caprese*, mediante il giogo dell'Alpe di Catenaja dirimpetto a lev. e sett. tocca a maestr. per breve tratto la Com. di *Bibbiena* sotto la confluenza del Corsalone in Arno, e di fronte a pon. ha la Com. di *Chiusi Casentinese* e dirimpetto a ostro ha la Com. di Subbiano.

Il suolo montuoso di questa Comunità spetta per la maggior parte alle rocce stratiformi compatte, che costruiscono l'ossatura dell'Alpe di Catenaja, dal qual terreno presso il poggio di Chitignano sgorga sopra il torr. *Rassina* un' acqua acidula fredda e alquanto ferruginosa, di cui fece nel 1825 un' analisi chimica il defunto Dott. Antonio Fabroni, che riportò in Appendice alla sua *Storia ed analisi dell'acqua acidula minerale di Montione presso Arezzo.*

Fra i prodotti agrarj di questa Comunità, oltre le castagne, che costituiscono la rendita maggiore, trovansi nelle colline inferiori non poche viti, e campi sativi, senza dire delle piante di tabacco che un dì in questa contea si coltivavano.

La sua cancelleria Comunitativa trovasi in Rassina, l' ingegnere di Circondario in Bibbiena, l'ufficio di esazione del Registro in Poppi, dov' è il suo vicario R.; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Chitignano nel 1845:

Chitignano	Abit. 754
Faena	» 275
Annessi	
Fontanelle; *dalla Com. di Chiusi in Casentino*	» 25
Bibbiena; *dalla Com. di Bibbiena*	» 14
Totale abit.	1068

CHIUSA, CHIUSE, e CHIUSURA, ecc. Nomi generici restati a molte contrade in Toscana, e che spettano a tre classi di Chiuse, cioè alla *Chiusa* di una tenuta, di un campo, ad *una bandita*, ecc., alla *Chiusa* di una catena di monti che separa una dall' altra provincia europea, e finalmente ad una *chiusa* o *siepe*, *argine*, o steccaja che chiude o serve di ritegno alle acque di un fiume o fiumana. Spettano alla prima classe tutte le *bandite chiuse* da muri, o da qualche altro riparo, tale sarebbe l' antica *Chiusa o Chiusura Obertenga* in Val di Chiana. Appartengono alla seconda classe le *Chiuse* delle Alpi, e le *Chiuse* de' Longobardi, ossia dogane di frontiera, mentre equivale alla terza classe la *Chiusa* detta de' *Monaci* all' egresso del canal maestro della Chiana nel Val d'Arno aretino, ecc.

CHIUSDINO, già JUSDINO nella Val di Merse. — Terra già Cast. capoluogo di Comunità e di Giur. con ch. plebana (*San-Michele*) Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sulla sommità de' poggi che dal lato di scir. acquapende in Merse, della quale sono tributarj i fossi che vuotansi a grec. nella *Feccia* la quale scorre a lev. di Chiusdino. Trovasi questa terra circa 1750 piedi sopra il livello del mare, fra il gr. 28° 45' longit. e 43° 09' 2" latit., 14 migl. a ostro di Casole, 8 nella stessa direzione da Radicondoli, 14 migl. a grec. di Massa Marittima, 18 a lib. di Siena, e 26 migl. a scir. di Volterra.

La terra di Chiusdino fa mostra tuttora di una porzione delle sue mura castellane, che sono di figura bislunga con sole due porte, una delle quali diretta a grec. verso Siena e l'altra a ostro verso Montieri, e Massa Marittima.

Il primo nome di *Jusdino* (*Chiusdino*) dovrebbe ricordarsi nell'atto di fondazione della Badia eretta nel 1004 da un Conte Gherardo della Gherardesca nel castelletto di Cerena che fu presso Chiusdino; ma per quanto la detta Badia fosse vicinissima a cotest' ultimo castello, pure nè Jusdino nè Chiusdino si leggono in quell'atto nominati.

Bensì dal lodo pronunziato in Pisa nel 26 agosto 1134 per cura del Pont. Innocenzo II apparisce che prima di allora teneva doppia giurisdizione in Chiusdino il vescovo di Volterra Crescenzio, il cui prelato in quel lodo fu obbligato promettere ai figli del Conte Ugolino di Guido della Gherardesca di doverli mantenere in possesso della metà del Cast. di *Chiusdino* e suo distretto, eccettuata la torre, e l'antemurale che ivi allora si faceva, come pure nel Cast. di Frosini, meno che non si dovesse riedificare più il castello avito di *Cerena*, ch' era stato distrutto.

Un'altra più grandiosa badia esisteva nel distretto di Chiusdino, quella di San-Galgano, la cui chiesa grandiosa cade attualmente in rovina. — V. Galgano (S.) a Monte Siepi.

Comunita' di Chiusdino. — Il territorio di questa Comunità occupa una estensione di quadr. 40,546. 66, pari a migl. quadrate toscane 50. 47, della qual somma fanno parte quadr. 1743. 28 accordati per sterpeti, corsi d'acque e strade, dove si valuta una rendita imponibile di lire 86,287. 13. 4, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 3444 individui, a ragione di circa 65 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di sei Comunità. — Dirimpetto a ostro per corto cammino mediante il torr. *Farmulla* ha di fronte la Com. di Roccastrada; voltando da ostro a scir. tocca la Com. di *Monticiano*, con la quale seguita a fronteggiare fino alla confluenza del torr. in *Merse*; dirimpetto a lev. di *Chiusdino* sottentra il territorio comunitativo di *Sovicille*, col quale l' altro di *Chiusdino* confina da primo mediante la *Merse*, con la quale si dirige per tre migl. circa a sett., finchè davanti al poggio di Brenna lascia alla destra la *Merse* per entrare nel torr. *Ricausa* suo tributario, e con esso salire sulla pendice meridionale della Montagnuola di Siena, che attraversa sopra Spannocchia per scendere nel torr *Rosia*. Costì sottentra a confine dirimpetto a grec. la Com. di *Casole*, a poscia verso maestr. quella di *Radicondoli*, con la quale si dirige a pon. fino a che arriva sul con-

fine de' *Montieri* che resta a lib. di *Chiusdino*, e costà trapassando la *Merse*, sotto il poggio di Boccheggiano ritorna sul torr. *Formulla* dirimpetto alla Com. di Roccastrada.

La struttura fisica del suolo di questa Comunità spetta a 4 specie di rocce, 1.° a quelle stratiformi compatte nei poggi fra Chiusdino e Radicondoli; 2.° a rocce *metamorfiche* nella Montagnuola di Siena e nei poggi di Travale; 4.° a rocce *marnose e conchigliari marine* nei colli lungo la *Feccia* e la *Merse*; 4.° mentre al terreno di *alluvione* spettano tutti i fondi de' valloni di questa Comunità, la cui campagna oltre ad essere costì fangosa e palustre è anche più che altrove insalubre.

Rispetto alla coltura agraria pochi campi sativi oltre quelle di Frosini si contano fra la Montagnuola ed i poggi di Chiusdino, sparsi questi ultimi di selve, di castagni, e di estese boscaglie e di sodaglie buone un dì per allevarvi un numero di bestie bovine e pecorine assai maggiore di quelle che ora vi si mantengono.

La cancelleria Comunitativa ed il vicario regio nuovamente eretto stanno in Chiusdino, l'uffizio di esazione del Registro e l'ingegnere di Circondario sono in Radicondoli, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Siena.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI CHIUSDINO NEL 1845:

Castelletto Mascagni (*S. Lorenzo*)	Abit.	351
CHIUSDINO (*S. Michele, Pieve*) .	»	1000
Ciciano (*S. Maria, idem, porzione*)	»	359
S. Galgano a Monte Siepi . .	»	273
Lugnano e Scalvaja (*S. Giovanni Battista, idem porzione*) . .	»	470
Montalcinello (*S. Magno, idem*)	»	456
Monti e Malcavolo in Frosini (*S. Maria, idem*)	»	396
Pentolina (*S. Bartolommeo, Pieve*)	»	112
Annessi		
Selva e Cotorniano; *dalla Com. di Casole*	»	27
Totale abit.		3444

CHIUSE. — V. CHIUSA.

CHIUSI città in Val di Chiana. — Questa piccola città di origine etrusca è capoluogo di Comunità, residenza di un vicario regio, e di un vescovo di due diocesi (di *Chiusi e di Pienza*) nel Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un' agevole e quasi isolata collina marnosa, che si alza 1246 piedi parigini sopra il livello del mare, e appena 490 piedi sopra la sottoposta Chiana fra il torr. *Astrone* che ne lambisce la base dal lato di lib. e la Chiana che gli passa sotto dirimpetto a grec. nel gr. 29.° 36' 5" longit. e 43.° 01' 2" latit., 22 migl. a ostro di Cortona, 18 a scir. di Montepulciano, 22 da Pienza nella stessa direzione, e circa 45 miglia a ostr.-scir. di Arezzo, mentre al suo lev. si alza sui poggi la Città della Pieve nello Stato Pontificio.

Quando si riflette a ciò che fu la città di Chiusi nei tempi Etruschi ed anco di Roma repubblicana e imperiale, quando si sa che del suo primitivo splendore e civiltà diedero evidenti riprove gl' istorici greci e latini, e quando si ripensa a ciò che essa divenne nel medio evo, non si può a meno di appellare questa la *vera città de' sepolcri*.

Fu da altri detto che anche sotto i Goti Chiusi doveva essere munita di gente e di fortificazioni tostochè il re Vitige v'inviò alla sua custodia un reggimento di mille soldati.

Nè la caduta delle mura e fortificazioni di Chiusi attribuire si potrebbero ai sopraggiunti Longobardi, piuttosto che alla lima del tempo, ed alla crescente malsania di cotesta contrada, tostochè fino all' epoca della loro cacciata dall' Italia la città di Chiusi era residenza perfino di un *Duca*, che precedè in dignità quelli che poi ebbero sotto i Carolingi il titolo di *Conte*.

Che cotesta città pertanto andasse d'allora in poi desolandosi di abitazioni e di abitanti, lo dichiarò solennemente nel 1300 l'Alighieri al canto XVI del suo Paradiso, dove cantò:

> Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
> Come son ite, e *come se ne vanno*
> *Dietro ad esse Chiusi e Sinigaglia*, ecc.

Basterà per rispetto allo stato suo dopo il 1745, tener dietro alla popolazione di tre epoche diverse, ma sicure qui sotto indicata.

COMUNITA' DI CHIUSI. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie fra acqua e terra di 17,010. 74 quadr. agrarj, pari a miglia toscane 21. 19, dalla quale quantità sono stati detratti 421. 55 quadr. per corsi di acque e strade con una rendita fondiaria di lire 122,299. 15 e dove nel 1845 stanziava un popolazione 3722 individui, a proporzione di circa 182 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 4 Comunità del Granducato, e con due dello Stato Pontificio. Dal

lato di scir. a ostro ha di fronte il territorio comunitativo di *Cetona*, dal lato di lib. a maestr. fronteggia col territorio di *Chianciano*, e dirimpetto a settentr. si trova quello di *Montepulciano* col quale arriva sino alla gronda sinistra della Chiana fra i due laghetti, o *Chiari*. Passando alla destra della Chiana sottentra da settentr. a grec. la Com. Pontificia di *Castiglion del Lago*, con la quale si accompagna fino all' argine di separazione delle due Chiane; attraversato il qual argine sottentra dirimpetto a lev. l' altra Comunità pontificia di *Città della Pieve* finchè quella nostra di *Chiusi* trovasi nel piano detto *delle Cardete* di fronte al il territorio di *Cetona*.

Considerando che l' argine di separazione delle due Chiane esiste in un piano moderno rialzato dalle torbe di tre secoli, più di venti braccia, circa 38 piedi parigini, conviene limitarci a riguardare il piano attuale di questa Comunità stato profondamente coperto dal terreno di alluvione ivi trascinato dalle superiori colline formate di rocce stratiformi non compatte (*marna e tufo conchigliare marino*) misto a depositi di ghiaje derivate da rocce appenniniche depositatevi dai torrenti delle superiori montuosità di Cetona, e di San-Cascian de' Bagni ecc.

Io già dissi altrove (Art. ARNO del mio Dizionario) che non si potrebbe concepire in qual modo interrimenti sì profondi come quelli che tanto a destra come a sinistra delle Chiane cuoprono la base delle colline tanto di *Chiusi*, come nel lato opposto fra *Castiglion del Lago*, *Giojella* e *Pozzuolo*, potevano depositarsi in tresecoli all' altezza di 38 piedi senza ammettere la preesistenza di altrettante dighe naturali, le quali facendo pescaja e *Chiusa* alle acque fluenti della Valle, obbligassero quelle a depositarvi terre, rena, ghiaja, rottami di conchiglie, e ciottoli di varia mole, ma tutti fluitati.

Quindi a proporzione che si rimonta verso l' età dell'Alighieri, il *Laghetto*, o *Chiaro di Chiusi* posto due migl. circa a sett. della città, al pari di quello più basso di *Montepulciano*, dovevano essere più profondi e più vasti in maniera da formare tutto un Lago, come quello che dichiarò Strabone assai pescoso e ricco non tanto di uccelli acquatici, ma di *tife*, *di loti e di scirpe palustri* talchè quelle barche pescareccie entrando per le Chiane nella Paglia, e di là nel Tevere recavano in gran copia di quelle pescagioni a Roma.

La statistica agraria va costà migliorando a proporzione dell' aria e del suolo bonificato. Con tutto ciò resta da fare molto, su questo rapporto in cotesta Comunità, tanto dirimpetto a lev. dal lato delle *Bozze*, quanto di fronte a grec. ed a sett. nel palustre suolo fra *Dolciano* ed il *Chiaro di Montepulciano*.

Si praticano in Chiusi due mercati mensuali, uno de' quali cade nel primo, e l' altro nel terzo martedì di ciascun mese.

Risiede in Chiusi un vicario regio ed un doganiere di seconda classe, dal quale dipende il posto doganale di Cetona.

La Cancelleria comunitativa di Chiusi è in Chianciano, l' uffizio dell' esazione del Registro in Sarteano, l' ingegnere di Circondario, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Montepulciano.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI CHIUSI CITTA' NEL 1819, 1833 e 1845:

Ann.	1819	1833	1845
Chiusi Cattedrale »	1133 »	2326 »	2427
Idem. S. Francesco	—— »	300 »	348
Macciano (*S. Pietro, Pieve*) »	462 »	208 »	309
Montallese (*Natività di Maria, idem*) »	126 »	338 »	396
Querce al Pino (*S. Maria*) »	—— »	256 »	252
Totale abit.	1421	3418	3732

DIOCESI DI CHIUSI. — Se all'epoca in cui fu istituita la Diocesi ecclesiastica di Chiusi, il distretto politico di cotesta città si fosse mantenuto qual era ai tempi del Romano impero, converrebbe accordargli un assai esteso contado, i di cui limiti dovevano confinare con quelli di altre sei città etrusche, cioè a lev.-grec. con quello di *Perugia*, a lev.-scir. con il contado di *Bolsena*, poi Orvieto, a ostro con il territorio di *Soana*, a lib. con quello di *Roselle*, ed a pon. a sett. con i contadi di *Arezzo* e di *Cortona*.

Ma la città di Chiusi non comincia a contare vescovi prima dell' anno 465. Inoltre il più antico documento superstite per segnalare il perimetro della sua Diocesi non è più antico del 1191, consistente in un privilegio del 27 dicembre di detto anno inviato dal Pont. Celestino III a Teobaldo vescovo di detta città, quando la stessa Diocesi contava nel suo distretto 28 chiese plebane oltre un buon numero di cappelle e cure filiali.

Da quel tempo in poi la Diocesi di Chiusi subì 5 smembramenti, il primo nel 1325 all'occasione che fu eretta la Diocesi di Cortona; il secondo nel 1462 quando furono formate le Diocesi di Pienza e di Montalcino; il terzo nel 1560 in occasione che la collegiata di Montepulciano fu dichiarata cattedrale; il quarto nel 1601 quando fu staccata dalla Diocesi di Chiusi la Terra della Pieve, dichiarata cattedrale e città; e finalmente il quinto nel 1772 quando furono tolte alla Diocesi Chiusina alcune parrocchie del Montamiata per darle al vescovo di Montalcino.

CHIUSI DEL CASENTINO nel Val d'Arno casentinese. — Castellare con sottostante Vill. e pieve (*S. Michele*), capoluogo di Comunità, nella Giur. civile e criminale di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul monte dell'Alvernia, dal cui convento resta appena un migl. a ostro, alle sorgenti del torr. *Rassina* fra l'Alvernia ed i fianchi settentr. del monte Foresto nel gr. 29° 36' 4" longit. e nel gr. 43° 42' 3" latit., 11 migl. a lev.-scir. di Poppi, circa 7 a lev. di Bibbiena, altrettante a maestr. della Pieve S. Stefano, e quasi 30 migl. a sett.-grec. di Arezzo.

Fu da molti gratuitamente creduto essere stato questo il *Chiusi nuovo* di Plinio, senza dire che cotesta bicocca di Chiusi del Casentino oltre che a quella età non esisteva, fu chiamata non già Chiusi, ma *Clusa* ossia *Chiusa* stante la sua geografica posizione che chiude due Valli cioè quella del bacino dell'Arno casentinese, e l'altra del bacino superiore del Tevere.

Con tale appellazione di *Chiusa* si trova cotesto castello fra gli altri istrumenti rammentato in uno del maggio 1119 rogato in *Castro Cluse*. (ANNALI CAMALD.)

Fu Chiusi con la sua rocca contea del famoso conte Orlando che nel 1213 donò a S. Francesco porzione del suo territorio posto nell'Alvernia (*Pietra Verna*) ad un di cui figlio di nome come il padre, Orlando di *Chiusa*, (*de Cluse*) riferisce un istrumento del 1272 rammentato all'art. BULCIANO e BULCIANELLA, quando già in Chiusi lo stesso C. Orlando con i fratelli Niccolò e Alberto, si mostrano feudatari della mensa vescovile di Arezzo, e quindi dei Tarlati fino a che nel 1384 il Cast. e territorio di Chiusi con tutti gli altri paesi del contado Aretino furono incorporati al distretto di Firenze, che costà continuò a inviarvi un giusdicente civile, il quale teneva residenza sei mesi dell'anno in Chiusi, e gli altri sei mesi in *Caprese*. — V. CAPRESE.

Attualmente non restano in Chiusi che i ruderi della sua rocca, e pochi meschini casolari presso la sottostante pieve di S. Michele.

COMUNITA' DI CHIUSI DEL CASENTINO. — Il territorio di questa Comunità occupa quadr. 29,898. 34, pari a migl. 37. 24, senza valutare quadr. 826. 21 presi da corsi d'acqua e da strade, con una rendita imponibile di L. 66,384. 8. 4, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 2199 individui, a ragione di circa 60 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 9 Comunità, due delle quali da grec. a scir. sono in Val Tiberina, *Caprese* e *Pieve S. Stefano*, due nella Valle del Savio (*Verghereto* e *Bagno di Romagna*) e 5 nel Val d'Arno casentinese. Cioè da grec. a maestr. fronteggia con la Com. di *Poppi*; dirimpetto a maestr. si tocca con il territorio comunitativo di *Bibbiena* fino all'Arno, mercè del quale ha di fronte a pon. la Com. di *Castel-Focognano*; a questa succede nel lato sinistro dell'Arno e dirimpetto a ostro-lib. la Com. di *Subbiano* e quella di *Chitignano* con l'ultima delle quali sale sulla sommità del monte Foresto dove trova la Com. di Caprese in Val Tiberina e lungo quella giogana della *Pieve S. Stefano, di Verghereto* e *di Bagno*.

La struttura fisica del suolo che cuopre questa montuosa contrada spetta quasi tutta al terreno stratiforme compatto dell'Appennino, ad eccezione di quello di alluvione che trova nei larghi alvei dell'*Archiano* e del *Corsalone* e presso l'Arno che la Comunità nostra per lungo tratto costeggia.

Rispetto alle produzioni agrarie esse riduconsi a selve di castagni, a foreste di faggi, che cuoprono tutta quella giogana diretta dall'Alvernia al Bastione, non che sulla parte superiore del monte Foresto sparso di pascoli naturali, dove vivono una gran parte dell'estate mandre intere di pecore reduci dalle Maremme.

In Chiusi non risiede alcuna magistratura civile, nè economica. La sua cancelleria Comunitativa è in Bibbiena, dove si trova anche l'ingegnere di Circondario; il vicario R. e l'uffizio di esazione del Registro sono in Poppi, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Chiusi del Casentino nel 1845:

Biforco (*S. Michele*)	Abit.	106
Chiusi del Casentino (*S. Michele, Pieve*	»	426
Compito (*S. Martino*)	»	91
Corezzo (*S. Andrea*)	»	310
Dama (*S. Lorenzo, porzione*) .	»	245
Fontanelle (*S. Batolommeo, porzione*)	»	55
Frassineta (*S. Egidio*)	»	109
Gianpereta (*S. Maria*)	»	95
Montefetucchio (*SS. Pietro e Paolo, Pieve*)	»	224
Montesilvestri (*S. Fabiano*) . .	»	64
Pezza (*S. Clemente*)	»	89
Sarna (*S. Flora*)	»	153
Annessi		
Bibbiena; *dalla Com. omonima*	»	182
Rascina; *dalla Com. di Castel-Focognano*	»	50
Totale abit.		2199

CHIUSI (FONTE). — V. Fonte Chiusi nella Valle del Serchio.

CHIUSURA OBERTENGA in Val di Chiana. — Era un' antica bandita della famiglia del March. Oberto Conte del palazzo sotto l'Imp. Ottone I.

Fu chiamata anche *Chiusura di Torrita* per essere stata vicina al colle di Torrita, e perchè quei monaci ne reclamarono il possesso. Essa confinava in Val di Chiana con la pieve al Toppo e con quella di S. Mustiola a Quarto. Ciò anche meglio lo dichiara un atto di donazione fatta nel 1022 di una porzione di quella Bandita o *Chiusura Obertenga, que fuit* (dice l'atto di donazione) *Oberti Marchio, que vocatur Cluse in comitatu Aretino in fra plebe S. Mustiole sita Quarto*. Muratori, *Antiq. M. Aevi*).

CHIUSURE nella Valle dell' Ombrone sanese. — Vill. con parrocchia (*S. Michele*, già detta in *Luco*) nel piviere di S. Maria in *Salto*, Com. Giur. e quasi 4 migl. a ostro di Asciano, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede sopra una frastagliata collina di creta senese, già coperta di boschi, che diedero l'indicazione di *Luco* alla sua ch. parr. di S. Michele in *Luco* situata presso il colle detto una volta di *Avena* (f. *a venando*) nel cui distretto fu eretto verso il 1320 il grandioso monastero di Monte Oliveto Maggiore, quasi due secoli dopo che Paltonerio Forteguerri sottopose al governo di Siena (verso il 1151) il suo casale di *Avena* con la vicina chiesa di S. *Angelo* al *Colle d'Avena*, oltre il cast. di S. Giovanni d'Asso (Arch. Dipl. San. *Kaleffo dell'Assunta N.°* 677. — V. anche Tommasi, *Stor. Sanese*) finchè il Consiglio della Campana nel 1271 ordinò, che in *Avena*, *in Chiatina*, (ora *S. Nazzaro* ed in *Regelle* facesse ragione un giudice civile sotto il potestà di Siena.

In alcune memorie sanesi fu notato, che nel 1333 Antonio di Meo de' Tolomei comprò il poggio di *Chiusure*, mentre il vicino eremo fu eretto poco innanzi nel poggio di *Avena* dal B. Bernardo Tolomei della stessa nobile prosapia.

La parr. di S. Michele a *Chiusure* nel 1845 contava 632 abit.

CICIANA nelle Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nel piviere di S. Pancrazio, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città dista la ch. di Ciciana quasi 5 migl. a sett.

Trovasi a ostro del poggio di S. Angelo a Brancoli che serve di sprone occidentale al monte delle *Pizzorne* presso la strada R. del Bagno di Lucca fra la ch. di Saltocchio e quella di S. Gimignano a Moriano, in mezzo ad una contrada che sembra un continuato giardino.

La parr. di S. Bartolommeo a Ciciana nel 1844 contava 214 popolani.

CICIANO nella Val di Merse. — Vill. con ch. plebana (*S. Maria Assunta*) nella Com. Giur. e circa un migl. e mezzo a lib. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

È situato sul fianco orientale de' poggi che da Chiusdino per Ciciano scendono sulla ripa sinistra delle Merse nella strada maestra che guida a Montieri, e forse in quella nuova regia che da Poggibonsi guida per Massa Marittima a Follonica.

La parr. di S. Maria Assunta a Ciciano nel 1845 noverava nella Com. principale di Chiusdino 359 popolani, ed una frazione di 68 persone entrava in quella limitrofa di Montieri. — Totale abit. 427.

CICILIANO, o CICIGLIANO nel Val d'Arno aretino. — Contrada con ch. parr. (*S. Romano*) suffraganea delle pieve maggiore di Arezzo, da cui dista circa 2 migl. a sett. nella Com. Giur. Dioc. e Comp. medesimo.

Risiede in pianura sulla destra del torr. *Maspino* fra le strade provinciali Casentinese e Valdarnese.

La parr. di S. Romano a Ciciliano nel 1845 noverava 304 abit.

CICILIANO nella Val Tiberina. — Cas. con parr. (*S. Donnino*) nella Com. e un

migl. circa a lev. del Monte S. Maria; Giur. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco orientale del Monte S. Maria fra questa terra ed il confine del Granducato, appena due miglia a pon. di Città di Castello.

La parr. di S. Donnino a Ciciliano nel 1845 contava 108 abit.

CICOGNA nel Val d'Arno superiore. — Piccolo Cast. con parr. prepositura (*S. Lucia*) nella Com. Giur. civile e circa 2 migl. a lev. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla cresta di piagge argillose, fra il torr. *Ascione* e la strada maestra che da Terranuova guida a Loro.

Nel 2 aprile del 1337 la Signoria di Firenze emesse una provvisione per nominare una balia di *cittadini* ad oggetto di far costruire di nuovo *una* o *due terre* nelle parti del Val d'Arno di sopra di *qua dal Castello di Cicogna*, *Castro S. Ciconie citra* (fior.) (*Terranuova e Castel Franco di sopra*) col promettere immunità a tutti coloro che ivi volessero fabbricare case e abitarle. — (GAYE, *Carteggio di Artisti inedito* (*Vol. I, Append. II*).

Nel 1845 la parr. di Cicogna contava 399 individui, 325 dei quali appartenevano alla Com. principale di *Terranuova*, ed una frazione di 74 persone entrava in quella limitrofa di *Castiglione Ubertini*.

CICOGNAJA nella Valle superiore della Marecchia. — Castelletto che ha dato il titolo alla parr. di *S. Arduino a Cicognaja*, nella Com. e circa 6 migl. a sett. della Badia Tedalda, Giur. civile di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

È situato in un poggio alla destra del fiume Marecchia e dirimpetto alla confluenza del torr. *Sonnatello*, in un pezzo di territorio isolato e contornato da ogni lato dal territorio di Monte Feltro dello Stato Pontificio.

La parr. di S. Arduino a Cicognaja nel 1845 contava 110 popolani.

CIGGIANO in Val di Chiana. — Vill. che fu Cast. con ch. plebana (*S. Biagio*) nella Com. e tre migl. a ostro di Civitella, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla cresta di un colle che serve di sprone meridionale al poggio di Civitella, alla sinistra del torr. *Trove*, e alla destra della strada R. che sale a Monte S. Savino per Siena.

La parr. di S. Biagio a Ciggiano nel 1845 contava 647 popolani.

CIGLIANO e FALTIGNANO in Val di Pesa. — Due Cas. riuniti sotto la parr. di S. Bartolommeo di Faltignano con due annessi, S. Stefano a *Petriolo*, e la così detta *Chiesa Nuova*, nella Com. Giur. e due in tre migl. a sett. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale dei poggi della Romola che per la Chiesa nuova e Faltignano scendono a *Cigliano*, oggi tenuta grandiosa del March. Riccardi Vernaccia. — V. FALTIGNANO.

CIGNANO in Val di Chiana. — Vill. con ch. plebana (*S. Niccolò*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 7 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi nell'altopiano che fiancheggia a destra la Chiana toscana fra le sorgenti del rio *Massarone* e di quello delle *Chianucce*, quasi nel centro della porzione del Contado di Cortona che stendesi nel così detto *Chiuso* verso il Canal maestro.

Fu la pieve di Cignano una di quelle staccate dalla Diocesi di Chiusi già dedicata a S. Massimiliano, poi nel secolo XV restaurata e annessovi il popolo di S. Salvatore a Cignano, quando prese per titolare S. Niccolò, riedificata l'ultima volta nel 1758.

Esisteva costà presso un ospizio per i pellegrini lungo la strada maestra che dai ponti di Cortona passava per Cignano innanzi di salire a quella città.

La ch. plebana di S. Niccolò a Cignano nel 1845 contava 578 abit.

CIGNANO E CIGNANELLO in Val d'Elsa. — Cas. ch'ebbe ch. parr. (*S. Pietro*) riunita a quella di Rencine nella Com. della Castellina in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. RENCINE.

CIGOLI nel Val d'Arno inferiore. — Cast. ora villa signorile nel luogo dove fu *Castel vecchio*, nel piviere e parr. di S. Giovanni a Fabbrica, Com. Giur. Dioc. e quasi 2 migl. a pon. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Il *Castel vecchio* di Cigoli risiede sopra una collina marnosa che propagasi a pon. di quelle di Sanminiato a cavaliere della strada regia postale Livornese, noto per essere stato la patria ed aver dato il soprannome *da Cigoli* al celebre pittore Lodovico Cardi, il quale superò in merito il suo maestro Alessandro Allori. — V. FABBRICA DI CIGOLI.

CILIANO in Val di Chiana. — Vill. già Cast. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) filiale della pieve di S. Valentino a Monte

Follonico, nella Com. e circa un migl. a ostro di Torrita, Giur. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

È situato sopra un contrafforte che stendesi dal Monte Follonico verso Torrita. — V. TORRITA, terra in Val di Chiana.

La parr. di S. Lorenzo a Ciliano nel 1845 contava 205 abit.

CILIAULA, o CILICIAULA (PIEVE DI) in Val di Pesa. — Pieve antichissima sotto l'invocazione di S. Maria, nella Com. Giur. civile e quasi 3 migl. a maestr. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina marnosa lungo una via rotabile che per Montespertoli si dirige sul torr. *Orme* per Samontana nella R. postale Livornese nella quale entra al di là della posta dell' Imbrogiana.

Si trovano memorie di cotesta pieve fino dal secolo IX sotto lo stesso titolo di *S. Maria in Ciliciaula*; la prima delle quali del marzo 893 esistente nell' Arch. Arciv. di Lucca e pubblicata di corto nel Vol. V, P. II delle *Memorie Lucchesi*, e la seconda relativa ad un atto di donazione del 1003 fatto dal Conte Lottario del fu C. Cadolo alla sua badia posta sotto Fucecchio, a riserva della possessione che quella dinastia possedeva nella pieve di *Ciliciaula*, la quale nel 1845 contava 262 popolani.

CINCELLI nel Val d'Arno aretino. — Cast. ora Vill. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di Capolona, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città dista quasi 4 migl. a maestro.

Trovasi lungo la ripa destra dell'Arno poco distante dall' antica Via Cassia, ora R. Valdarnese, in un suolo famoso per la qualità delle sue terre argillose, che ivi si escavavano per formare e leggerissimi vasi etruschi aretini. — V. AREZZO COMUNITÀ.

La parr. di S. Maria a Cincelli nel 1845 contava 249 popolani.

CINCIANO in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (*S. Giorgio*) nel piviere di S. Appiano con l'annesso di S. Donato a *Verseto* nella Com. Giur. civile, e circa due migl. a sett. di Poggibonsi, Dioc. di Firenze, Comp. di Siena.

Risiede in valle fra i due rami del torr. *Drova* sulla parte sinistra della strada R. postale che da Firenze guida per Siena a Roma.

Il nome di Cinciano, per quanto antico è derivato da un fondo che sembra appartenuto alla gente *Cincia*, comechè del suo *bagno minerale*, del quale fece di corto un'analisi chimica il Prof. Antonio Targioni-Tozzetti, non si riscontrino memorie superstiti più antiche dell' anno 1126, mentre cotesto bagno non è rammentato che verso il 1300 fra i beni che il Comune di Poggibonsi possedeva in Cinciano.

Nel 1845 la parr. di *Cinciano* contava 302 popolani nella Com. principale di Poggibonsi ed una frazione di 44 individui entrava nella Com. limitrofa di Barberino di Val d'Elsa. — Totale abit. 346.

CINIGIANO fra la Val d'Orcia e quella dell'Ombrone sanese. — Cast. e Vill. capoluogo di Comunità e di Giur. civile, nel vicariato R. di Arcidosso, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

Risiede a guisa di borgo lungo un colle sulla parte più eminente del quale restano pochi ruderi della sua rocca. Da quel poggio scende a lev. verso settentr. il torr. *Ribusieri* tributario dell' Orcia, mentre nel lato di sett.-maestr. nasce da più rivi il torr. *Trisolla* che vuotasi direttamente nell' Ombrone dirimpetto all' albergo de' *Cannicci*, egualmente che i torr. *Melacce* e *Melaccione* che scendono dal suo fianco meridionale e di là dirigonsi a pon.-lib. nel fiume predetto quasi di contro al poggio di Campagnatico.

Trovasi nel gr. 29° 8' longit., e 42° 53' 8' latit., 10 migl. a pon. di Arcidosso, 16 a ostro di Montalcino, 7 migl. a lev. di Campagnatico, e 20 migl. a grec. di Grosseto.

Anche questo castello ebbe i suoi piccoli dinasti della consorteria degli Ardengheschi di Sticciano, ai quali appartenevano i due fratelli Bernardino e Bertoldo da Cinigiano che nel luglio del 1254 furono accettati in accomandigia con i loro castelli e beni dal Comune di Siena; comecchè questa non fosse la prima nè l'ultima volta che quei baroni finsero ubbidienza a chi era più potente di loro, finchè nel 1404 gli uomini di Cinigiano scuotendo il giogo feudale si decisero porsi costantemente sotto il dominio della Signoria di Siena, della qual città Cinigiano continuò a seguitare la sorte dopo però la caduta di Montalcino, e dopo che fu ceduto lo Stato Sanese al duca Cosimo I.

COMUNITÀ DI CINIGIANO. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di quadr. 59,433. 84, pari a miglia toscane 74. 03, cui furono concessi quadr. 2927. 06 per i numerosi corsi d'acque e le scarsissime strade. La quale superficie fu calcolata suscettibile di una

rendita imponibile di L. 137,831. 13. 4 dove nel 1845 esisteva una popolazione di 3297 abit., a proporzione di circa 47 persone per ogni migl quadr. di suolo imponibile.

Il territorio di questa Comunità è costantemente limitato dal corso di fiumi, fiumane e torrenti che lo confinano con 5 Comunità: imperocchè dirimpetto a scir. fino a ostro ha di fronte la Com. di *Arcidosso* mediante il torr. *Melacce* sino alla sua confluenza in Ombrone; dirimpetto a pon. si tocca con la Com. di *Campagnatico* mediante il corso retrogrado dell'Ombrone fino alla confluenza dell'Orcia, dove sottentra di contro a settentrione da primo la Com. di *Montalcino*, e quindi per corto tragitto quella di *Castiglion d'Orcia* che fronteggia dallo sbocco in Orcia del torr. *Zancona* fino alla confluenza in quest'ultimo del borro dell'*Ansedonia* mentre dal lato di lev. fronteggia con la Com. di *Castel del Piano*, mediante il torr. *Zancona* che rimonta fino alla confluenza nel Zancona del torr. *Mogliese*, che trova fra *Monticello* e *Monte Laterone*, dove ritorna a sboccare dirimpetto a scir.-lev. la Com. di *Arcidosso* con la quale sale il poggio per rientrare nelle prime sorgenti delle *Melacce*.

Molti sono i corsi d'acqua che attraversano il territorio di questa Comunità oltre quelli di sopra indicati, ma pochissime sono le strade rotabili che conducono al suo capoluogo.

La qualità predominante del terreno di questa Comunità appartiene alla marna conchigliare subappennina, la quale cuopre i poggi e le piagge intorno a Cinigiano. I banchi di ghiaja di trasporto abbondano più che altrove nell'Orcia; mentre la roccia stratiforme compatta o appenninica abbonda nel vallone del *Zancona* dirimpetto al Montamiata.

L'aria di questa contrada suole essere malsana in molti luoghi più esposti ai malefici influssi delle acque prigre o stagnanti presso l'Orcia e l'Ombrone, e ad aggravarne il male concorre la poco buona qualità delle fonti perenni, e delle cisterne.

I prodotti di suolo più copiosi si limitano a castagni, a pascoli naturali, ed alle sementi con poco vino e meno olio.

Esiste in Cinigiano un podestà che abbraccia tutta la Comunità, e che per le cause criminali e per gli atti di polizia dipende dal vicario R. di Arcidosso, dove risiedono pure l'ingegnere di Circondario ed il cancelliere Comunitativo; l'uffizio di esazione del Registro è in Castel del Piano, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Grosseto.

Popolazione della Comunita' di Cinigiano nel 1845:

Castiglioncello Bandini (*SS. Niccolò e Biagio, Pieve*)	Abit.	219
Cinigiano (*S. Michele, idem*). .	»	565
Montenero (*S. Lucia, idem*). .	»	364
Monticello (*S. Michele, idem*) .	»	954
Porrona (*S. Donato, idem*) . .	»	438
Sasso di Maremma (*S. Michele, idem*).	»	703
Vicarello di *Cinigiano* (*S. Margherita*)	»	54
	Totale abit.	3297

CINQUALE (FORTE del) alla marina di Pietrasanta. — È un fortino munito di armi e di guarnigione a difesa di quella parte di littorale toscano compresa nel territorio di Pietrasanta, dalla qual città il detto fortino dista 5 migl. a maestr. e forse dalla distanza stessa prese il nome generico di *Cinquale*, già detto *Cinquaja*.

Trovasi sulla foce dell'emissario del Lago di Porta, nel cui canale furono situate nel 1812 le cateratte mobili, onde impedire la promiscuità dell'acque dolci di quel lago con le salse marine.

CINQUE COMUNI DISTRETTUALI DI VAL D'AMBRA. — V. Pergine.

CINTOJA nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada in pianura posta alla destra della fiumana *Greve* presso il suo sbocco in Arno, dalla quale contrada presero il vocabolo due ch. parr. (*S. Maria* e *S. Bartolommeo a Cintoja*) nella Com. di Legnaja, Giur. civile del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città la contrada di *Cintoja* trovasi migl. 2 1/2 a pon.

Questo nomignolo di *Cintoja*, che ci rammenta un'antica misura agraria romana corrispondente a cento jugeri di terra, e che davasi anche ad una di quelle *Centurie* militari o compagnie di soldati comandate da un capitano per nome Centurione, potrebbe applicarsi per avventura a quelle *Centurie Cesariane* assegnate dai Triumviri alla Colonia militare di Firenze.

A cotesta *Cintoja* in una parola riferisce la più antica pergamena del Capitolo fiorentino, scritta nel 724 quando il vescovo Specioso di Firenze donò al suo capitolo la corte di *Cintoja*, posta in sulla *Greve* e che molti vescovi, papi e imperatori in seguito confermarono allo stesso clero fio-

rentino. Infatti oltre che il capitolo della metropolitana possiede tuttora beni nella contrada di *Cintoja*, gode anche il padronato della ch. parr. di S. Bartolo, o Bartolommeo a *Cintoja*, mentre l'altra ch. di S. Maria a *Cintoja* fu costantemente padronato della mensa arcivescovile di Firenze.

La cura di S. Maria a *Cintoja* nel 1845 contava 228 popolani.

La parr. di S. Bartolo a *Cintoja* nell' anno stesso ne aveva 267.

CINTOJA (PIEVE DI) fra l'Ema e la Greve. — Anche cotesta Cintoja posta sul fianco occidentale del Monte Scalari, ha dato il suo titolo a due popoli, a quello della pieve di S. Pietro a *Cintoja*, detto anche a *Cintoja alta*, ed alla parr. sua filiale di S. Maria a *Cintoja* detta *bassa*, per essere situata più in valle, nella Com. Giur. civile e 2 in 3 migl. a grec. del suo capoluogo nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La pieve di S. Pietro a *Cintoja* nel 1845 noverava 461 abit.

La parr. di S. Maria a *Cintoja*, nell' anno stesso ne aveva 291 dei quali 285 spettavano alla Com. principale di Greve, ed una frazione di 6 individui apparteneva alla Com. di Figline.

CINTOJA DI BARBERINO DI MUGELLO in Val di Sieve. — Altra contrada con ch. parr. (*S. Michele*) con l'annesso di S. Stefano a *Rezzano*, nel piviere Com. e circa 2 migl. a grec. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata la ch. di Cintoja sopra l'altopiano della strada R. postale bolognese, fra le Croci e Monte Carelli.

La parr. di S. Michele a *Cintoja* nel 1845 contava 85 popolani.

CINTOJA DI BUTI. — Resta costì il nome di *Cintoja* ad una contrada posta sul fianco orientale del Monte Pisano fra Buti e Vico-Pisano, dove fu una Badia di Camaldolensi stata soppressa fino da quando i suoi beni furono assegnati alla mensa vescovile di Pescia, nel Com. Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

La chiesa di S. Lorenzo a *Cintoja*, insieme a quella della vicina Badia di S. Stefano furono riunite, e confermate agli Upezzinghi di Calcinaja da varj Imperatori innanzi che ne passasse il padronato ai Camaldolensi della Badia di S. Savino presso Pisa.

Allude a questa *Cintoja* un fatto d'armi accaduto nel 22 ottobre 1314 raccontato da Gio. Lelmi nel suo Diario Sanminiatese.

Sebbene la chiesa di cotesta Badia fosse in rovina essa non fu totalmente disfatta fino al principio del secolo corrente. Nel 1796 furono disegnati i suoi grandiosi avanzi, che indicavano cotesta chiesa aver avuto tre navate con tre tribune tutte di pietra lavorata.

CINTOJA, o CENTOJA DI CORTONA in Val di Chiana. — Contrada con ch. parr. (*S. Cristofano*) nel piviere di Cignano, Com. Giur. Dioc. e circa migl. 5 a ostro di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in un altipiano di colline che fiancheggiano la ripa destra del Canal maestro delle Chiane, lungo la strada provinciale Lauretana.

Anche questa chiesa nel 1515 fu ammensata con i suoi beni alla mensa vescovile di Cortona ad oggetto di accrescere le prebende ai canonici di quel capitolo.

La parr. di S. Cristofano *alla villa di Centoja, o Cintoja* nel 1845 contava 334 abit.

CINTOLESE in Val di Nievole. — Contrada con nuova ch. parr. (*S. Leopoldo*) detta tuttora la *Chiesa nuova*, nella Com. Giur. civile, e quasi due migl. a ostro di Monsummano e Monte Vettolini, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

È posta lungo la strada R. provinciale *Francesca* ossia del *Val d'Arno*.

È una popolazione sorta da 70 anni in mezzo a terre colmate della R. Tenuta detta del *Terzo*, dove quel Granduca fece innalzare la *Chiesa nuova* del *Cintolese*, la quale nel 1845 contava 1558 popolani.

CIPRIANO (S.) DI VILLAMAGNA in Val d'Era. — Villata che porta il titolo della sua ch. parr. di S. Cipriano, nel piviere di Villamagna, Com. Giur. Dioc. e circa tre migl. a sett.-maestr. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una diramazione occidentale del Monte di Volterra, sul bivio della strada antica fiorentina che passa per Villamagna e di quella che scende allo *Spedaletto* in Era.

La parr. di S. Cipriano nel 1845 noverava 466 abit.

CIRIGNANO, o CERIGNANO in Val di Magra. — V. CERIGNANO.

CIRIGNANO in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere, Com. e circa un migl. a sett. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina fra le fiumane della *Stura* e della *Lora*, entrambe tributarie della *Sieve*.

La parr. di S. Pietro a Cirignano nel 1845 noverava 244 popolani.

CIRLIANO, o CERLIANO in Val di Sieve. — V. CERLIANO.

CISA (LA) sull'Appennino di Pontremoli in Val di Magra. — Varco forse il più antico praticato fino dai tempi della Rep. Romana per passare dalla Toscana occidentale nella Lombardia; varco che più tardi prese i vocaboli di *Monte Bardone*, e di *Via Pontremolese* o *Francesca*, posto a circa 3200 piedi sopra il livello del mare, e 400 piedi sotto il varco della Futa.

Il vocabolo di CISA anzichè da un taglio prese più probalmente il suo nome dal *Cis Appenninum* per indicare che appunto l'*Appennino* della *Cisa* acquascende verso il mare Mediterraneo. — V. APPENNINO TOSCANO, e VIA EMILIA DI SCAURO.

CISANELLO nel Val d'Arno pisano. — Contrada dalla quale presero il vocabolo tre chiese (*S. Giusto*, *S. Pietro* e *S. Biagio*) riunite a quest' ultima nel piviere maggiore, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, dalla qual città la ch. di S. Biagio in Cisanello trovasi quasi due migl. a scir.

Risiede in una pianura coperta dal terreno di alluvione recatovi dall' Arno che rasenta questa ch. alla sua destra in un gomito che esso fa innanzi di entrare in Pisa.

Si gloria questa contrada di essere stata la culla di S. Ranieri protettore insigne di detta città.

La parr. di S. Biagio a Cisanello nel 1845 contave 443 abit.

CISPIANO in Val d' Elsa. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino*) nella Com. e circa due migl. a pon. della Castellina in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

È posto presso la sommità dei monti che dividono le acque dell' Elsa da quelle della Pesa superiore.

La parr. di S. Martino a Cispiano nel 1845 noverava 75 abit.

CISTIO in Val di Sieve. — Vill. con ch. parr. (*S Donato* con l'annesso di *S. Maria a Fabbrica*) nel piviere di S. Cresci a Valcava, Com. e quasi due migl. a lib. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sopra una collina che serve di base al Monte Giovi, sulla ripa destra della fiumana Sieve. Fu unito sino dal 1390 a questo popolo quello della soppressa cura di S. Maria a *Fabbrica*, attualmente ridotta ad un pubblico oratorio.

Nel 1845 la parr. di S. Donato al Cistio contava 389 abit.

CITILLE in Val di Greve. — Cas. con parr. (*S. Donato*) nel piviere, Com. Giur. e quasi 2 migl. a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra un' umile collina bagnata alla sua base occidentale dalla *Greve*.

Nel secolo XVIII fu scavata nella collina di Citille un' iscrizione romana sepolcrale che diceva.

C. PONTIUS C. F. SCAP.
NASO JUNIANUS
PAULINUS
VIX. ANN. XXXXI.

La parr. di S. Donato a Citille nel 1845 contava 185 popolani.

CIVITELLA DELL' ARDENGHESCA, o DI PARI nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. con ch. plebana (*S. Maria in Monti*) cui fu annesso nel secolo passato il popolo di S. Lorenzo all' Abbadia Ardenghesca, nella Com. e 7 migl. circa a sett. di Campagnatico, Giur. di Roccastrada, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto.

Risiede sulla cresta de' poggi che stendonsi dai monti di Belagajo nella direzione di scir. e ostro fra i torr. *Lanzo* e *Gretano* confluenti entrambi nell' Ombrone presso Paganico.

Il Cast. è di figura ovale con tre porte e mura semidirute sopra un poggio coltivato a viti e ulivi.

La vicina Abbadia dell'Ardenghesca fondata dai conti di tale prosapia, che signoreggiarono anco in Civitella detta però dell'Ardenghesca, aveva cura (*S. Lorenzo*) dipendente però dalla diocesi di Grosseto, innanzi che verso il 1790 fosse soppressa e riunita alla cura plebana di *S. Maria in Montibus* della diocesi di Siena, la quale parr. nel 1845 contava 568 abit.

CIVITELLA fra la Val di Chiana e la Val d'Ambra, già detta CIVITELLA DEL VESCOVO. — Cast. capoluogo di Comunità con ch. parr. (*S. Maria Assunta*) nel piviere della Badia al Pino, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede presso la sommità di un poggio che acquapende a ostro nella *Chiana*, ed a sett. nell'*Ambra*, circa 1649 piedi sopra il livello del mare, nel gr. 29° 23' longit. e 43° 45' latit., 9 migl. a lib. di Arezzo, 8 migl. a grec. del Monte S. Savino, e 8 migl. a scir. del Bucine in Val d' Ambra.

Fu nominata *Civitella del Vescovo* per essere stata qualche tempo soggetta anche nel temporale ai vescovi di Arezzo, quando era il capoluogo del loro Viscontado di Val d'Arbia. Infatti in Civitella morì nel 1182 il vescovo Eliotto, e di costà nel

1280 il vescovo Guglielmino decretò l'unione del capitolo della sua cattedrale a quello della pieve maggiore di Arezzo. Finalmente fu in Civitella dove nel 1311 il vescovo Ildebrandino di Arezzo, o Brandino, de' conti Guidi di Romèna accolse onorevolmente il vescovo di Butrinto e Pandolfo Savelli, ambasciatori inviati in Toscana da Arrigo VII di Lussemburgo.

Nelle varie fortune di guerra cotesto castello non fu l'ultimo a figurare nella storia militare, sia quando fu assalito e presidiato dall'oste fiorentina dopo la vittoria di Campaldino, sia allorchè nel 1338 il vescovo d'Arezzo Buoso degli Ubertini dovè consegnarlo al governo di Firenze, sia allorchè questo nel 1345 vi rientrò, per cui la Signoria con provvisione del 2 giugno 1350 ordinò si riparassere le rocche di Cennina e di Civitella nel Vicontado di Val d'Ambra. (Gaye, *Carteggio di artisti inedito. Vol. I, Append. II*).

Finalmente il Cast. di Civitella figurò nell'ultima guerra di Siena, quando nel 1554 fu assalito dalle genti del maresciallo Piero Strozzi difesa e retta dalle truppe del duca Cosimo I.

La parrocchia di S. Maria di Civitella dipese per molto tempo dai monaci della sottostante Badia Pino, probabilmente fino dall'anno 1046, quando il vescovo Jannone di Arezzo cedè ai Benedettini quel padronato. La chiesa poi di Civitella nel 1444 fu ceduta alle monache di S. Brigida al *Paradiso* in Pian di Ripoli, fino alla loro soppressione nel secolo XVIII.

Comunita' di Civitella. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 29,634. 20 quadr., pari a migl. toscane 256. 91, dai quali sono da detrarre quadr. 740. 40 per corsi d'acqua e strade, con una rendita imponibile di L. 133,228 17, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 5258 abit., a ragione di circa 146 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità; dal lato di ostro ha di fronte la Com. del *Monte S. Savino*, a partire dal Canal maestro della Chiana fino alla confluenza del torr. *Trove in Esse*. Dal lato di scir. a sett. ha dirimpetto la *Com. di Arezzo*, con la quale si accompagna dal Canal maestro e di là rimontando le colline di Battifolle e di Chiani entra nel Val d'Arno aretino fino a che trova l'Arno davanti la ch. di Majano. Dirimpetto a cotesto fiume sottentra verso maestro la Com. di *Laterina*, con la quale passa alla sua sinistra mediante il torr. *Rimaggio* che rimonta presso il poggio di Montarfone, dove sottentra a pon. la Com. di *Pergine*, ossia de' *Cinque Comuni distrettuali di Val d'Ambra* fino al torr. *Trove*, dove entra a confine dirimpetto a lib. il territorio comunitativo del *Bucine* con il quale fronteggia in parte mediante il torr. *Trove*, che accompagna alla sua confluenza nell'*Esse*, nel qual punto ritrova la Com. del Monte S. Savino.

La qualità fisica del terreno di questa Comunità per la parte che acquapende nella Val d'Ambra consiste quasi tutta in rocce stratiformi compatte della natura di quelle del nostro Appennino, mentre il suolo delle colline poste fra l'*Esse* del Monte S. Savino ed il Canal maestro della Chiana, appartiene precipuamente alle rocce stratiformi non compatte di marna e di tufo siliceo calcare, coperto nella pianura da quello di alluvione.

Tanto però il primo come il secondo terreno ed anche il terzo sono suscettibili di somministrare molte varietà di prodotti agrarj; fra i quali però i più copiosi sono quelli delle colline esposte da lib. a lev. dove primeggiano gli ulivi, che hanno dato il nome alla contrada di Oliveto, le viti, i gelsi, ed ogni sorta d'alberi da frutto in mezzo a campi di sementa; mentre nei poggi situati sulla schiena di quello di Civitella, e generalmente su tutti gli altri che guardano a settentrione e maestr. in Val d'Ambra, sono vestiti più che altro di selve di castagni, e di boschi cedui con praterie naturali.

Col Regolamento economico del 14 novembre 1774 furono riuniti alla Comunità di Civitella nove altri preesistenti Comuni, cioè, di *Civitella*, di *Oliveto*, di *Viccio Maggio*, della *Badia al Pino*, di *Tuori*, di *Tegoleto*, di *Ciggiano*, di *Cornia*, di *Montarfone*, di *Montoto*.

Non vi sono in Civitella mercati settimanali, ed una sola fieruccola annua che cade nel lunedì primo di ottobre.

La Cancelleria comunitativa, e l'ingegnere di Circondario di questa Comunità si trovano in Monte S. Savino, l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Civitella nel 1845:

Badia al Pino (*S. Bartolommeo, Pieve*)	Abit.	637
Castel d'Oliveto (*S. Andrea*)	»	339
Ciggiano (*S. Biagio, Pieve*)	»	647
Civitella (*S. Maria Assunta*) (*porzione*)	»	679
Cornia (*S. Angelo*)	»	329
S. Martino in poggio (*S. Maria e S. Carlo*) (*porzione*)	»	269
Montoto (*S. Gio. Battista*)	»	302
Oliveto (villaggio) (*S. Giovanni*)	»	265
Tegoleto (*S. Biagio*)	»	827
Tuori (*S. Giorgio*)	»	209
Viccio Maggio (*S. Martino*)	»	665
Annessi		
Cacciano; *dalla Com. di Pergine*	»	48
Impiano; *dalla Com. di Laterina*	»	72
	Totale abit.	5258

CLEMENTE (S.), o S. CHIMENTO a MONTECAROSO. — V. Montecaroso, e così di tutti gli altri popoli che hanno per titolare *S. Clemente*.

CODIPONTE (*Caput pontis*) in Val di Magra. — Cas. con ch. plebana (*SS. Cornelio e Cipriano*) nella Com. e circa un migl. a lib. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Gli diede il nome la sua località, mentre la pieve di Codiponte è posta alla testa del primo ponte che cavalca la fiumana *Aulella* dopo che questa ha accolto il tributo del torr. *Tassonara*.

La parr. della pieve de' SS. Cornelio e Cipriano a Codiponte nel 1845 contava 391 abit.

CODOLO (S. FELICITA a) nella Val di Magra. — Contrada formata di più villate con una ch. parr. nella Com. e 4 in 5 migl. a lev. di Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco orientale dell'Appennino di Monte Gottaro, spettante ad uno sprone che scende nella Valle fra il torr. *Bosigna* e quello della *Gordana*, lungo la strada mulattiera che da Zeri guida a Pontremoli.

La parr. di S. Felicita a Codolo nel 1845 noverava 318 abit.

COFFARI, o COFFERI in Val di Greve. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino*) nel piviere dell'Impruneta, Com. Giur. e quasi 3 migl. a lev. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra il risalto di un poggio alla sinistra della fiumana di Greve. Il suo popolo è rammentato fra quelli del piviere dell'Impruneta fino dall'anno 1156 in una bolla del Pont. Adriano IV a quei pievani.

La parr. di S. Martino a Cofferi nel 1845 noverava 141 abit.

COFFIA nel Val d'Arno casentinese. — Porta il distintivo di Coffia una ch. parr. (*S. Donato*) già filiale della pieve di Romena, ora di Stia, nella Com. Giur. e quasi due migl. a maestr. di Prato vecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

È situata in monte sulla destra della strada che scende dalla Consuma a Stia.

Nel 1845 la parr. di S. Donato a Coffia contava 97 popolani.

COJANO nella Valle del Bisenzio. — Borgata con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nella Com. Giur. e circa migl. uno a sett. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla destra del Bisenzio, al bivio della strada rotabile che rasentando la ripa destra della fiumana sale a Vernio, e l'altra che piegando a maestr. sotto il monte della Costa guida a *Monte Ferrato* ed al Vill. di *Figline*.

Fa parte della contrada di Cojano la Villa di S. Martino della nobil famiglia Naldini, già Rinaldeschi di Prato, nome dato ad un antico monastero di recluse (*S. Martino a Cojano*) soppresso dal Pont. Eugenio IV nel 1442 che ammensò il patrimonio di quelle monache ai canonici Roccettini della Badia Fiesolana, dai quali probabilmente l'acquistò la famiglia Rinaldeschi di Prato.

La parr. di S. Bartolommeo a Cojano nel 1845 noverava 950 abit.

COJANO fra la Val d'Elsa e la Val d'Evola. — Cas. che dà il titolo ad una ch. plebana (*SS. Pietro e Paolo*) e ad una bella tenuta, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso di una collina tufacea marina fra la Val d'Elsa e la Val d'Evola sul confine della Dioc. di Volterra con quella di Sanminiato. Cojano inoltre dà il nome ad una vasta fattoria Venturi, presso la nota tenuta Ridolfi di Meleto. Questo Cas. situato presso il confine della diocesi di Volterra con l'antica lucchese, ora di S. Miniato, trovasi più volte segnalato nella linea di demarcazione del territorio pisano.

Il piviere poi di Cojano abbracciava 14 chiese rammentate nel Sinodo Volterrano nel novembre 1356, attualmente unite a 4 cure, cioè, di *Castelnuovo*, di *Lungotuono*, di *Barbialla* e di *S. Stefano*.

Nel 1845 la parr. plebana di Cojano aveva 319 abit. nella Com. principale di Montajone, ed una frazione di 26 individui entrava nella Com. di Castel Fiorentino. — Totale abit. 345.

COLCELLALTO nella Valle superiore della Marecchia. — Cas. con ch. parr. (*S. Tommaso*, arcipretura) nel piviere di S. Leone ai *Palazzi*, Com. Giur. civile, e circa 4 migl. a pon. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in monte alla destra del torr. *Presalino*, e del fi. Marecchia in cui influisce dopo un migl. di corso al luogo di *Ronco*.

Nel 1845 la parr. di S. Tommaso a Colcellalto contava 162 popolani.

COLCELLO nella Val Tiberina. — Castellare nella parr. di S. Andrea a *Petena*, Com. e tre migl. a lib. del Monte S. Maria, Giur. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo. — V. PETENA.

COLDAJA nella Val di Sieve. — Cas. con parr. (*S. Jacopo*) nel piviere, Com. e circa mezzo migl. a sett. di S. Piero a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla destra della *Sieve* e della strada R. provinciale del Mugello dirimpetto al borgo ed al Ponte a Sieve.

Nel 1845 la parr. di S. Jacopo a Coldaja contava 122 popolani, dei quali 98 entravano nella Com. principale di S. Pier a Sieve, e 24 in quella limitrofa di Scarperia.

COLIGNOLA nel Val d'Arno pisano. — Grosso Vill. con ch. parr. (*SS. Jacopo e Cristofano*) filiale della pieve di Caprona, nella Com. Giur. civile, e circa migl. 3 a ostro-scir. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in pianura sulla destra dell'Arno dove forma un semicerchio avendo alla sua sinistra il fosso di *Vicinaja* e nel lato di grec. gli *Acquedotti* di Asciano.

La parr. di S. Jacopo a Colignola nel 1845 contava 703 popolani.

COLIGNOLE fra il Val d'Arno aretino e la Valle Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*S. Giorgio*) nel piviere del Ponte alla Piera, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede presso la sommità de'poggi che separano la Val Tiberina dal Val d'Arno aretino, nel quale però scolano le acque del Cas. di *Colignole* mediante il torr. delle *Chiassacce*. — V. CHIASSA.

La parr. di S. Giorgio a Colignole nel 1845 contava 153 abit.

COLLA SUL BARDINE in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*SS. Cipriano e Giustina*) nella Com. Giur. e circa 7 migl. a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sul varco di un poggio posto fra il Bardine e l'Aulella presso Cesarano.

La parr. di Colla sul Bardine nel 1845 aveva 173 popolani.

COLLA DI CASAGLIA. — V. CASAGLIA dell'Appennino di Romagna.

COLLALTO in Val d'Elsa. — Cas. con parr. (*S. Biagio*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Colle, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sulla ripa destra dell'*Elsa morta* in una collina che propagasi a pon.-maestr. dai poggi di S. Chimento e Scorgiano.

La parr. di S. Biagio a Collalto nel 1845 noverava 251 individui.

COLLANZA in Val d'Arbia. — Vico con ch. parr. (*S. Giovan Battista*) ed un annesso di S. Lucia *a Medane Spennazzi*, nella Com. Giur., e circa 8 migl. a maestro di Asciano, Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città la chiesa di Collanza trovasi circa 4 migl. a scir.

Risiede sopra una piaggia cretosa alla destra dell'Arbia presso la strada R. postale Romana, mentre la villa di *Medane Spennazzi* trovasi in altra collina di creta alla sinistra della fiumana suddetta, compresa attualmente per intiero nel territorio comunitativo di Asciano.

Nel 1845 la parr. di Collanza contava 141 abit.

COLLE città nella Val d'Elsa. — Questa città divisa da un'erta collina in *Colle basso* e *Colle alto* fu in origine un castello appellato *Piticciano*, poi Terra nobile, finalmente città capoluogo di Comunità, decorata di cattedrale, residenza del suo vescovo, di un vicario R. nel Comp. e tribunale di Prima istanza di Siena.

Questa città divisa come dissi in due corpi staccati affatto fra loro, ha il maggiore e più nobile fabbricato in *Colle alto*, già detto *Castel vecchio*, dov'è la sede delle principali magistrature, e dove sono li stabilimenti pubblici più grandiosi, mentre alla base orientale del Colle sul quale risiede stendesi in forma di un altro borgo la città di *Colle basso*, riunito al *Colle alto* dalla strada R. provinciale che da Siena conduce a Volterra. *Colle alto* trovasi fra il gr. 28° 47' longit., ed il 43° 25' 4'' latit., circa 600 piedi sopra il li-

vello del mare, 12 migl. a maestr. di Siena, 4 a ostro-lib. di Poggibonsi, 6 a scir. di Sangimignano, e 18 migl. a lev. di Volterra.

La storia di Colle innanzi il mille non è conosciuta, se non come castello di *Piticciano*, la quale è rammentata fino dal 1007 in un istrumento del dì 8 ottobre fra Benedetto vescovo di Volterra, e la contessa Willa, vedova del conte Ridolfo degli Aldobrandeschi, con suo figlio Ildebrando, e del quale si discorre agli art. Jano e Camprena, Spugna, ec.

Quasi due secoli più tardi in una bolla del Pont. Lucio III del 23 novembre 1183 si conferma all' abate di S. Salvatore di Spugna anche il castello *Piticciano, quod* Colle *vocatur* con tutte le sue chiese e pertinenze. Ed è perciò che una parte di *Colle alto*, detta poi il *Terzo del Castello*, appellossi *Castel dell' Abate*.

Le più antiche memorie nelle quali si rammenta il *Comune di Colle* risalgono al principio del secolo XII nelle bolle dei Pontefici, a partire da una di Pasquale II del 27 novembre 1115, sino a quella del Pont. Innocenzo IV del 18 settembre 1243. L'ultima delle quali serve anche a chiarire un punto di storia dei Colligiani che erano stati interdetti da quel Pontefice come aderenti dell' Imp. Federigo II, ed al cui partito si mantennero aderenti anche molti anni dopo, siccome apparisce da un lusinghiero privilegio di quell'Imperatore dato nel gennajo 1215 in Grosseto, e confermato dopo la sua morte dal re Manfredi nel febbrajo del 1261 (*stile comune*) poco dopo la vittoria dai Ghibellini riportata a Montaperto.

Ma nel 1266, accaduta la battaglia di Benevento, che costò la vita al re Manfredi e la depressione del partito Ghibellino, anche *Colle* si riformò a parte Guelfa, siccome lo dimostra una deliberazione presa con pubblico partito del 16 maggio 1267, allorchè promisero obbedienza al nuovo re di Napoli Carlo d' Angiò. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Colle*).

Ma l'esito infelice di una battaglia data dai fuorusciti ghibellini Senesi ai Fiorentini guelfi sotto Colle (11 giugno 1269) confermò i Colligiani nel partito di questi ultimi, che d'allora in poi nominarono il potestà di Colle, ed in seguito i capitani del popolo, molti de' quali figurano nelle storie fiorentine di quella età.

Io non parlerò delle guerre cittadine insorte nel principio del secolo XIV fra i Colligiani, se non per rammentare un arciprete loro concittadino, Albizzo di Scolajo di Tancredi che fattosi arbitro non solo delle cose ecclesiastiche, ma del potere civile, nel dì 8 settembre del 1326 fu nominato dai priori di quella Comunità in capitano del popolo, fino a che nel 10 marzo del 1330 (*stile fiorentino*) i Colligiani stanchi di tante angherie uccisero quel capitano con Agnolo e Desso suoi fratelli, e fu deliberato di dare la guardia di Colle ai Fiorentini chiamando come in passato al loro governo capitano e potestà da Firenze.

Nuove divisioni di parti ridussero però altrevolte i Colligiani a staccarsi e quindi a sottomettersi alla Rep. fiorentina fino a che dal secolo XV in poi eglino restarono costantemente attaccati alla sorte di Firenze.

Diocesi di Colle. — La diocesi di Colle fu eretta con bolla del Pont. Clemente VIII del 5 giugno 1592 distaccando dalla Diocesi di Firenze il piviere di *Poggibonsi*, da quella di Siena i pivieri di *Marmoraja* sul Monte-Maggio, di *Liliano* e di *S. Agnese in Chianti*; dalle diocesi di Volterra i pivieri di *Elsa*, di *Colle*, di *Castello*, di *Staggia*, di *Scuola*, di *Pensano*, di *Pernina*, di *Balli* e di *Colli* nella Montagnuola di Siena; dalla Diocesi di Fiesole il piviere di *S. Leolino in Conio*, e la prepositura della *Castellina* e di *Paterno nel Chianti*; e finalmente per bolla del Pont. Pio VI del 18 settembre 1782 fu staccato dalla Diocesi Volterrana e dato a questa di Colle l'esteso piviere di San-Gimignano e quello di Pancole.

Con la stessa bolla del 1692 il vescovo di Colle fu dichiarato suffraganeo del Metropolitano di Firenze.

Cotesta Diocesi poteva contare un' anzianità maggiore quasi di due secoli, se la Rep. Fior. effettuava il progetto che trattava col Pont. Alessandro VI (anno 1498) di erigere in cattedrale la ch. collegiata di Colle *Nullius Dioecesis*.

Attualmente la Diocesi di Colle conta, oltre la sua chiesa cattedrale sotto l' invocazione di S. Marziale, 26 pievi o chiese battesimali, due delle quali sono insigni collegiate, San-Gimignano e Poggibonsi, ed in tutte 71 chiese parrocchiali repartite in Sesti, cioè di *Poggibonsi*, della *Montagnuola*, del *Chianti*, di *San-Gimignano* e *Suburbane*.

Vi si contano 6 famiglie religiose, tre delle quali in *Colle alto*, cioè di Minori Conventuali, di Cappuccini ed un con-

servatorio di Oblate, e tre altre in San-Gimignano, cioè, i Cappuccini, le monache Vallombrosane, ed un conservatorio di Oblate. Vi sono inoltre due ospedali assai ben provvisti in Colle alto ed in San-Gimignano: si contano pure in questa diocesi quattro Comunità, cioè di *Colle*, di *Sangimignano*, di *Poggibonsi*, e della *Castellina in Chianti*.

Comunita' di Colle. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. agrarj 26,741. 47, pari a migl. toscane 33. 31 dalla quale somma sono da detrarre quadr. 563. 36 presi da corsi d'acqua e da strade, con una rendita imponibile di L. 207,040. 40. — e dove nel 1845 viveva una popolazione costante di 6234 abit., a proporzione di circa abit. 191 per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. Dal lato di pon. fra Castel di Sangimignano e Monte Miccioli ha di fronte la Com. di Volterra, mentre dal lato di ostro si tocca col territorio di Casole, fino al Monte-Maggio, dove dirimpetto a scir. entra a confine la Com. di Monteriggioni, e quindi dirimpetto a lev. e grec. ha di fronte quella di Poggibonsi, finchè arrivata a sett. sul poggio di Bibbiano trova la Com. di Sangimignano, con la quale si incammina a pon. verso il torr. *Fosci* ed arriva al di là di Castel di Sangimignano sulla strada regia provinciale di Volterra, lungo la quale percorre fino sotto la Torre di Monte-Miccioli dove ritrova la Com. di Volterra.

La parte più prominente di questo territorio è sulla schiena de' poggi che separano la Com. di Volterra da quelle di Colle e di Sangimignano presso Monte-Miccioli, la cui torraccia fu trovata a 1512 piedi più elevata del mare. Ed è costà donde si schiudono tre Valli, a sett. quella dell'Elsa, a ostro la Val d'Era, ed a scir. quella della Cecina, ed è da quella sommità donde scaturiscono due torr. omonimi, il *Fosci* che scende in Elsa, ed il *Fosci* o *Foci* che si scarica in Cecina.

Rispetto alla struttura fisica del terreno di questa Comunità, esso può dividersi in quattro serie, in quello di alluvione recente ed antica che in forma di travertino cuopre l'alti-piano del Colle alto, ed in Colle basso, travertino che le acque dell'*Elsa Viva* strada facendo vanno depositando ad ogni ora. — V. Elsa. Ad esso terreno spettano i spugnoni, che da Colle basso fino al di là di Staggia s'incontrano. Finalmente appartengono al terreno di alluvione recente tutti i depositi ghiajosi de'fiumi e torrenti, tutti quelli di meletta palustre dei laghetti presso la Badia dell'Isola, ecc. La seconda serie consiste nel terreno di calcarea cavernosa e metamorfosata dei fianchi di Monte-Maggio, e della Montagnuola, mentre nei colli della Leccia che stanno a pon. di Colle ed in quelli a confine costà con la Com. di Sangimignano si affaccia il terreno stratiforme compatto, bene spesso ricoperto da quello non compatto e di origine marina, l'ultimo de' quali abbonda nelle colline dell' Elsa morta, e segnatamente in quelle che restano alla sinistra di cotesta fiumana.

Rispetto a culture agrarie la Com. di Colle, sia per l'indole del terreno, sia per il suo dolce clima, come ancora per la sua salubrità e sia per la centralità che essa occupa nella Toscana abbonda di ogni genere di prodotti di suolo, e massimamente di granaglie, talchè i Colligiani fino all' occasione della carestia del 1329 cui fu soggetta gran parte della Toscana, si trovano al caso di somministrare una quantità di vettovaglie alle città di Firenze e di Pisa. — (G. Villani, *Cronica* Lib. X, C. 172, e Domenico Lenzi Biadajolo, *Specchio Umano MS. nella Laurenziana*).

La quantità poi del vino, dell' olio e della seta che dai filugelli costì educati si ottiene, è vistosamente aumentata dopo che i boschi di leccio, di querce, di cerri, ecc. sono stati rimpiazzati da vigneti, da oliveti e da numerose piante di gelsi. Ciò non ostante il legname sia da lavoro, sia da consumo, in natura o carbonizzato abbonda costantemente nella Comunità specialmente dalle parti di scir. della città verso Monte-Maggio.

Colle-Basso poi figura segnatamente nelle sue industrie manifatturiere, specialmente nella fabbricazione della carta, una delle più antiche industrie di questa contrada, giacchè vi si contavano cartiere fino dalla seconda metà del secolo XIV, mediante il benefizio che costà reca la copiosa fiumana dell' *Elsa viva* condotta nel paese per mezzo di gore.

Un secolo dopo l'istituzione delle cartiere fu aperta in Colle una delle prime biografie dell' Italia, trovandosi ivi stampata fino dal 1478 un' opera latina (*Halyeutica di Oppiano*) di Lorenzo Lippi da Colle professore di belle lettere, che la dedicò a Lorenzo de' Medici il Me-

gnifico, quando già nelle stamperie di Colle erano stati due maestri oltramontani.

Un secolo innanzi Colle aveva dato a Firenze il sommo architetto in Arnolfo figlio di *Cambio da Colle* e non di Lapo Tedesco, mentre coetaneo a *Lorenzo Lippi* fu il pittore *Cennini di Andrea Cennini*, e nel secolo XV il valente storiografo e segretario della Rep. Fior. *Bartolommeo Scala*, nel secolo XVI altro valente segretario del primo Granduca di Toscana *Francesco Campana*, antecessore di *Usimbardo Usimbardi*, che servì da segretario il terzo Granduca, dal quale fu promosso il primo alla sede vescovile di Colle.

Finalmente per tralasciare di tanti altri ingegni dirò che nel secolo XVIII Colle fu patria del ch. ingegnere *Ferdinando Morozzo* noto per varie scritture a stampa e inedite da esso lasciate.

Si fanno in Colle i mercati settimanali di venerdì. Risiede in Colle-Alto oltre il vescovo, il vicario R., il cancelliere comunitativo, e l'ingegnere di circondario. L'uffizio di esazione del Registro è in Poggibonsi, la conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Siena.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI COLLE NEL 1845:

Bibbiano (*S. Niccolò*)	Abit.	79
Borgatello (*S. Michele*)	»	307
Campiglia (di Colle)(*S. Bartolommeo*)	»	264
Collalto (*SS. Anna e Biagio*)	»	254
COLLE città (*Cattedrale*)	»	552
— Idem S. Agostino	»	840
— Idem S. Caterina	»	900
— Idem S. Jacopo	»	676
— Idem S. Maria alla Canonica	»	348
Conéo (*S. Maria, Pieve*)	»	147
Lano e Corti (*S. Martino*)	»	446
Mensanello (*S. Maria*)	»	460
Onci (*S. Michele*)	»	297
Quartaja (*SS. Jacopo e Filippo*)	»	214
Spugna (*S. Maria a*)	»	396
Strada (*S. Andrea*)	»	309
Annessi		
Bosco (*S. Antonio al*); *dalla Com. di Poggibonsi*	»	181
Castel S. Gimignano; *dalla Com. di Sangimignano*	»	152
Castiglione; *dalla Com. di Poggibonsi*	»	25
Scorgiano; *dalla Com. di Casole*	»	47
Totale abit.		6231

COLLE (S. ANDREA AL) in Val di Pesa. — V. MONTE-GUFONI.

COLLE (S. ANGELO IN) nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cast. con ch. parr. (*S. Angelo*) nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. 6 a ostro di Montalcino, Comp. di Siena.

Ebbe nome di S. Angelo dalla sua antica chiesa parrocchiale, rammentata nel deposto di uno dei testimoni esaminati in Siena nell' anno 715 rispetto ai controversi confini diocesani fra Arezzo e Siena, uno de' quali testimoni protestò che la diocesi di Arezzo estendevasi dal lato di Montalcino fino a S. Angelo *Abolenis* (*sic*) e fino alla ch. di S. Maria *in fundo Sexta in fine Clusina*. In fatti la villa di *Sesta* esiste tuttora nel territorio di S. Angelo in Colle, o *in Colline*, leggendo *in collini* anzichè *abolenis* come fu copiato.

La parr. di S. Angelo in Colle nel 1845 contava 577 popolani.

COLLE sopra il BORGO A BUGGIANO. — V. COLLE BUGGIANESE.

COLLE DI COMPITO. — V. COMPITO.

Idem (S. GENESE A). — V. COMPITO.

Idem (S. GIUSTO A). — V. COMPITO.

COLLE (S. LORENZO AL, o SANTO AL) nel Monte-Maggio. — V. FUNGAJA.

COLLE (S. MARIA AL). — Esistono due popoli dello stesso nome e vocabolo, il primo dei quali nella Valle dell'Ombrone pistojese, piviere di Bachereto, Com. e circa mezzo migl. a lib. di Tizzana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze; e l'altro popolo di *S. Maria al Colle* resta nella Valle del Serchio nel piviere di Arliano, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 3 migl. 1/2 a pon. di Lucca.

La parr. di S. Maria al Colle sopra Tizzana nel 1845 contava 274 individui, dei quali 93 persone spettavano alla Com. principale, ed una frazione di 181 individui entrava forse per l'annesso di Capezzana, nella Com. limitrofa di Carmignano.

La parr. poi lucchese di S. Maria al Colle nel 1844 noverava 1071 popolani.

COLLE (S. MARIA IN) nel Chianti in Val d'Arbia. — Villa che ebbe chiesa parr. da lunga mano unita alla pieve di S. Giusto in Salcio, Com. Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Era in origine un Mon. di Recluse, che fino dal 1089 fu sottoposto dai loro patroni alle Monache Cistercensi di Monte-Cellese presso Siena.

COLLE (S. MARTINO IN) nei poggi all'oriente di Lucca nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lev. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in un risalto di poggio, già detto *Colle delle Donne*, che forma sprone verso pon-lib. al Colle di Porcari. Fu in origine la sua ch. un priorato rinunziato dai suoi patroni nel 1089 all' abate del mon. di S. Benedetto in *Polirone* sul Po, noto specialmente nella storia militare, per due fatti d'armi; uno de' quali accaduto nel 1315 e raccontato da Gio. Lelmi nel suo Diario Sanminiatese, e l' altro nel 1330 registrato da Gio. Villani nel lib. X della sua Cronica al capo 164, allorchè l' oste fiorentina recandosi all'assedio di Lucca, assalì e prese i castelli di Vivinaja (ora Monte-Carlo), di Monte-Chiari, di Porcari e di *S. Martino in Colle*.

La parr. di S. Martino in Colle nel 1844 noverava 359 abit.

COLLE (S. MICHELE IN) nel Val d'Arno superiore. — Casa torrita dove fu una ch. parr. attualmente annessa alla cura di S. Pietro a Massa, nel piviere di S. Pancrazio, Com. e circa 2 migl. a maestr. di Cavriglia, Giur. di S. Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

COLLE (S. SALVATORE AL) nel Val d'Arno pisano. — Cas. con ch. parr. nel poggio di Calci, piviere medesimo, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 6 migl. a lev.-grec. di Pisa. Questo luogo ha il merito di esser stato la culla del celebre pittore pisano *Giunta da Colle*, diverso dal Giunta da Piteccio, pittore anch' esso e contemporaneo del pisano, nati entrambi da un *Guidotto* o *Guidoccio*. — V. PITECCIO.

Nel 1845 la parr. di S. Salvatore *al Colle* di Calci contava 352 abit.

COLLE AGOSTOLI in Val d'Arbia. — V. COSTA FABBRI.

COLLE ALBERTI nel Val d'Arno inferiore. — V. BASSA (S. MARIA ALLA).

COLLE ALBERTI in Val di Tora. — Cas. già castelletto con ch. parr. (*S. Lorenzo*) che fu filiale della pieve di Tripallo, stata annessa alla parr. di Tremoleto, nella Com. e circa mezzo migl. a lev. di Lorenzana, Giur. di Lari, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Riede in una collina marnosa sul torr. *Borra* alla sinistra della strada maremmana.

COLLE BARUCCI in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) cui fu annesso il popolo di S. Jacopo a Villanuova, nel piviere di S. Giovanni a Petrojo, Com. e circa miglia 1/2 a scir. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina fra la strada R. postale bolognese che gli scorre a pon. ed il torr. *Sorcella* che gli passa a lev. poco lungi dal castelletto di *Villanuova*, situato lungo la strada regia suddetta per salire alle villa delle *Maschere*.

La parr. di S. Maria a Colle-Barucci nel 1845 contava 354 abit.

COLLE-BUGGIANESE, ossia COLLE di Val di Nievole. — Castellare già detto *Castiglion vecchio*, con ch. parr. (*S. Lorenzo al Colle*) nella Com. Giur. e circa migl. uno a maestr. del Borgo a Buggiano, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio a cavaliere del cast. di Stignano e del Borgo suo capoluogo.

La parr. di S. Lorenzo al *Colle Buggianese* nel 1845 noverava 708 popolani.

COLLE-CARELLI in Val d' Era, ora COLCARELLI. — Cast. ch' ebbe ch. parr. (*S. Tommaso*) stata filiale della pieve di S. Gervasio, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. di Palaja. Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una collina cretosa fra il torr. *Ricavo* ed il rio *Bonello*, rammentato bene spesso innanzi e dopo il mille dalle carte Lucchesi e Pisane, e da quelle de' conti della Gherardesca che ebbero signoria in Colle-Carelli.

COLLECCHIA in Val di Magra. — Cas. con parr. (*S. Lucia*) filiale della pieve di Soliera, nella Com. Giur. e circa migl. 3 a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra i colli che stendonsi fra l'*Aulella* ed il torr. *Arcinasso*, presso la confluenza di questo nella prima.

La parr. di S. Lucia a Collecchia nel 1845 contava 241 abit.

COLLECCHIO nella Valle dell'Albegna. — V. MAGLIANO *Comunità*, TORRE DELLA BELLA MARSILIA.

COLLECCHIO DI PESCIA nella Val di Nievole. — Cas. con ch. parr. (*S. Vito*) nel piviere, Com. Giur. Dioc. e circa mezzo migl. a maestr. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede in collina fra la Pescia maggiore e quella di Collodi, e la sua parr. nel 1845 contava abit. 411.

COLLE-GALLI nella Val d' Evola. — Vill. già Cast. che diede il titolo a due chiese (*S. Vito* e *S. Paolo*) attualmente riunite in una sola parr. (*SS. Vito e Modesto*) nel piviere di Corazzano, Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. di Montajone, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Questo vill., che diede il titolo di conti ai suoi antichi signori, risiede sulle spalle

delle colline che stendonsi da Camporena fra la vallecola della *Chiecinetta* e quella dell' *Evola*, lungo la strada rotabile che da Sanminiato per Colle-Galli scende nell' Evola di fronte a Barbialla.

La parr. de' SS. Vito e Modesto a Colle-Galli nel 1845 noverava 330 abit.

COLLE-GALLI, o COLLE-GALLE in Val di Greve. — Cas. con ch. parr. (*S. Stefano*) nel piviere di Cintoja, Com. Giur. e 3 migl. a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale de' poggi che servono di sprone al Monte Scalari e a quello di Cintoja, e che si distendono fra la Greve e l'Era colla Val di Rubiana.

La parr. di S. Stefano a *Colle-Galli*, o *Colle-Galle*, nel 1845 contava 122 popolani.

COLLEGNAGO nella Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Caterina*) nel piviere di Vendaso, Com. Giur. e due migl. a lev. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in un poggio di pietra serena fra il rio omonimo ed il torr. *Rosaro*.

La parr. di S. Caterina in Collegnago nel 1845 contava 190 abit.

COLLEGOLI in Val d' Era. — Vill. già Cast. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) antica filiale della pieve di S. Gervasio, nella Com. e circa due migl. a maestr. di Palaja, Giur. civile di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Trovasi sopra una collina tufacea marina, presso le sorgenti del torr. *Ricavo* e sulla strada rotabile che guida a Palaja.

La parr. di S. Bartolommeo a Collegoli nel 1845 noverava 297 popolani.

COLLEGONZI nel Val d' Arno inferiore. — Vill. già Cast. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di S. Ansano a Creti, Com. e 3 migl. a scir. di Vinci, Giur. civile di Cerreto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena di uno sprone che scende dal Monte Albano sulla destra del fosso di *S. Ansano*. — V. CERRETO-GUIDI ed EMPOLI.

La parr. di S. Maria a *Collegonzi* nel 1845 contavo 224 popolani.

COLLELUNGO in Val d' Evola. — Due Cas. omonimi furono in cotesta vallecola, uno de' quali nel piviere di Castel-Falfi, e l'altro nel piviere di Barbinaja, il primo nella Com. di Montajone, l'altro in quella di Sanminiato.

Molte altre località ebbero, e talune conservano il nome di Collelungo. Tale fu un *Collelungo* presso Pienza, un *Collelungo* nel distretto di Rosignano, un *Collelungo* nella Com. di pieve S. Stefano, un *Collelungo* di Pancole in Val d' Arbia, un *Collelungo* a Calce-di-Forno nel littorale grossetano ed un *Collelungo* nel Val d'Arno Aretino, ma niuno di essi dà il titolo ad alcuna parrocchia.

COLLE-MALAMERENDA in Val d'Arbia. — Cas. già spedale con ch. parr. (*SS. Simone e Giuda*) con l' annesso della cura di S. Lorenzo al *Borgo vecchio d'Arbia*, nella Com. del Terzo delle Masse S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a ostro-scir. di Siena.

Risiede lungo la strada regia postale romana fra la *Tressa* e l'*Arbia*.

Nel 1845 la parr. di Colle-Malamerenda contava 141 abit., dei quali 122 nella Com. principale del Terzo S. Martino, e 19 individui entravano nella Com. limitrofa del Terzo di Città.

COLLE-MASSARI nella Valle dell' Ombrone sanese. — Cas. con cappella curata (*S. Maria*) nella Com. Giur. civile e quasi 3 migl. a pon. di Cinigiano, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Cotesto Cas. risiede su di una collina marnosa fra le sorgenti del torr. *Mortilla* e due migl. e mezzo a lev. di *Vicarello di Cinigiano*.

COLLE-MEZZANO nel Littorale di Vada. — È un estremo lembo occidentale dei poggi che stendonsi da Riparbella verso Vada, sul quadrivio dove sboccano la via principale di Cecina, quella Emilia di Pisa e la regia Littoranea di Livorno. Anche in Val di Magra esiste una villa appellata Colle-Mezzano nel popolo di Debicò, Com. Giur. e circa migl. 1 1/2 a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

COLLE MIGNOLE nel Val d' Arno sopra Firenze. — Villa detta anche del *Lago* nel popolo di S. Miniato in Alpe, Com. però di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco occidentale del Monte della Consuma, alla destra del torr. *Vicano di S. Ellero* presso la via mulattiera che dalla Vallombrosa guida sulla strada provinciale del Casentino presso il giogo della Consuma. — V. ALPE (S. MINIATO IN).

COLLE MONTANINO delle Colline pisane fra la *Cascina* e la Val di Tora. — Cas. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nel piviere del Bagno a Acqua, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Lari, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

È situato sul vertice delle colline che separano le acque della *Cascina* influente nell' Era, da quelle dell' *Isola* influente nella Tora.

La parr. di S. Lorenzo a Colle Montanino nel 1845 contava 387 popolani.

COLLE-MUSCOLI in Val d' Elsa. — Castellare da cui prese il titolo la diruta ch. di S. Maria a Colle-Muscoli presso la pieve di Celloli, cui fu ammensata, nella Com. Giur. e circa tre migl. a pon. di Sangimignano, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Trovasi lungo la strada maestra che esce da Sangimignano, e che costà fra Colle Muscoli, e la pieve di Celloli si divide in due branche per dirigersi una a Gambassi e l' altra a Camporbiano sulla strada provinciale di Volterra.

COLLE-PATTI in Val d'Era — Cas. già Cast. la cui ch. parr. di S. Niccolò fu riunita alla parr. di S. Maria a Lungotono, nella Com. Giur civile, e quasi un miglio e mezzo a pon. di Castel-Fiorentino, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede in piaggia sulla ripa sinistra dell' Elsa presso il borgo *Dogana*, nome derivato da un' antica catena doganale fra il territorio Sanminiatese e quello fiorentino, lungo la strada rotabile che rimonta l' Elsa dal lato opposto a quella R. postale Traversa Romana.

COLLE-PETROSO del CHIANTI in Val d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di S. Maria Novella in Chianti, Com. Giur. e circa migl. 3 a pon.-sett. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sul fianco orientale dei monti della Castellina in Chianti, sopra le prime fonti dell' Arbia.

La parr. di S. Michele a *Colle-petroso* nel 1845 contava 96 abit.

COLLE-PINCIOLI, o PINZUTO in Val di Tora. — Cas. distrutto sopra un poggetto omonimo nel popolo di Luciana, Com. di Fauglia, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

COLLE-RAMOLI in Val di Greve. — Casa torrita dove fu una ch. parr. (*S. Maria*) da lunga mano unita alla pieve di Giogoli, nella Com. Giur. civile e circa 3 migl. a lib. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Giogoli.

COLLE-ROMOLI in Val di Tora. — Cas. perduto dal quale prese il vocabolo la ch. di S. Giusto a Colle-Romoli, attualmente annesso alla parr. di Parrana nella Com. e circa migl. 3 a ostro di Colle-Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

COLLE-SALVETTI in Val di Tora. — Vill. capoluogo di Comunità con ch. plebana (*SS. Quirico e Giulitta*) nella Giur. di Livorno, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sopra un' umile collina al cui ostro scorre il fiumicello Tora, e quasi sulla strada provinciale Maremmana, o *Emilia* di *Scauro* allo sbocco della pianura meridionale di Pisa, nel gr. 28.° 8' 04" longit. e 43.° 35' 05" latit., 10 migl. a lev. e grec. di Livorno, altrettante a scir. di Pisa, circa 7 migl. a pon. di Lari, e 14 a sett.-maestr. di Rosignano.

Il più antico documento a me noto che indichi questo Vill. col distintivo di *Colle-Salvetti*, è un atto del 25 aprile 1272 (*stile pisano*) esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte del Conv. di S. Martino di Pisa e del quale tornerò a parlare all'Art. *Comunità di Colle-Salvetti*. In seguito trovasi rammentato nel Breve Pisano detto del Conte Ugolino del 1285 al lib. IV. nella Rubrica 50, in cui trattasi di accordare una fiera pel giorno di S. Lorenzo, alla pieve di S. Lorenzo in Piazza, dove potevano portare e riportare sicuri le loro merci ecc., anco gli uomini di *Colle-Salvetti*, *Vicarello* ecc. Fatto sta che all' epoca della prima caduta di Pisa in potere dei fiorentini (1408) *Colle-Salvetti*, per il civile era compreso nella Com. di *Fauglia*, per il giuridico nella vicaria di *Lari*, e per l'ecclesiastico nel piviere di *Vicarello*. Fu solamente nel 1571 quando gli onori della pieve furono dati al parroco di Colle-Salvetti, e nel 1680 fu staccato dal vicariato di Lari per riunire il suo distretto al capitanato di Livorno, mentre Colle-Salvetti non fu eretta in Comunità prima del 1840.

Comunita' di Colle-Salvetti. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 36,747. 04, pari a migl. toscane 45. 73 della quale superficie sono compresi quadr. 1113. 79 per corsi d' acque e strade, dove fu calcolata una rendita imponibile di lire 274,075. 1.8 e dove nel 1845 esisteva una popolazione indigena di 6430 individui, a proporzione di circa 146 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di sei Comunità oltre una corta tangente a scir. con il territorio di Santa-Lucia. Dal lato di ostro sino a lib. ha di fronte la Com. di Rosignano sino alla cima de' monti Livor-

nesi a lev. del Vill. di Gabbro, ed alle sorgenti del torr. *Chioma* dove sottentra a confine dirimpetto a lib. la Com. di Livorno, con la quale percorre il crine di que' monti che sorgono dalla Valle Bendetta mediante la strada maestra ivi sopra aperta, e che scende nell' Emilia o Maremmana per Gabbro. Giunti i due territorj alla Valle Bendetta, scendono di conserva i monti nell' alveo del torr. *Ugione* diretto a maestr. sopra un di cui ponte passa la strada regia postale Livornese a ostro de' Ponti di Stagno, e con esso attraversa le colmate della Paduletta per arrivare sulla riva del mare, dove entra fra il Marzocco e la bocca del Calambrone. A questo punto la Com. di Colle-Salvetti trova a lib. il littorale che costeggia per mezzo migl. sino alla bocca del Calambrone; alla cui foce trova dirimpetto il territorio comunitativo di Pisa, con il quale l'altro di Colle-Salvetti si accompagna da lib. a pon. mediante il *Fosso Reale*, poscia per la *Fossa Chiara* che percorre in linea parallela al fosso d'*Arnaccio*, sino alla confluenza del fosso *Carigi*, dove trova dirimpetto a sett. la Com. di Cascina. Con questa fronteggia mediante la *Fossa Nuova*, e per un più lungo tragitto mercè il corso retrogrado del Fosso Reale fino a che questo prende il nome di fosso *Zancone* a grec. di Colle-Salvetti.

Costì il territorio di questa Comunità piegando bruscamente da grec. a ostro si dirige nelle colline poste a lev. di Colle-Salvetti, di fronte alla Com. di *Fauglia*, con la quale attraversa la Via Emilia ed il fiumicello Tora e passando sotto il ponte di Tora, entra nel torr. *Morra* che rimonta fino al *Rimezzano*, al di là del quale entra nel torr. *Salvalano*, il cui alveo dirimpetto a ostro-lib. serve di confine alla Com. di *Colle-Salvetti* e a quella di *Orciano*, con la quale la prima piega un istante verso scir. dove si tocca per pochi passi con il territorio comunitativo di *Santa-Luce*, finchè ritrova il confine della Com. di Rosignano.

Tre qualità diverse di terreno cuoprono la superficie di questa Comunità, cioè quello della pianura fra la Tora e il Fosso Zancone sino al mare spetta al terreno di alluvione recente, dal lato poi di lev. e scir. il terreno marnoso e tufaceo terziario costituisce le così dette *Colline superiori pisane*, mentre al terreno stratiforme metamorfico, ridotto in molti luoghi in gabbro spetta la parte settentrionale de' Monti Livornesi compresi nel territorio comunitativo di Colle-Salvetti.

Fino dove si estendessero nel medio evo i terreni palustri nel territorio comunitativo in questione può desumersi non solo da un contratto del 25 aprile 1272 di sopra citato, rogato in Colle-Salvetti, nel quale si tratta di un territorio posto nei confini di Nugola in luogo detto *Val di Stagno*, ma ancora dalle tenute delle *Guastiace* e di *Mortajolo* sortite entrambe nel secolo passato di mezzo a paduli e marazzi; lo dicono finalmente i *ponti di Stagno*, che non esistevano nel secolo V quando dal Porto Pisano si recò a Pisa Rutilio Numaziano.

Rispetto ai prodotti agrarj di questo suolo dopo le granaglie che in copia si raccolgono nelle sue pianure e colline, il bestiame da frutto costituisce una delle più importanti risorse agronomiche, ed è in Colle-Salvetti dove da tempi remoti si prese a domare onde aggiogare all'aratro il selvaggio e forte bufalo mediante un modo singolare col forare a quella bestia delle Maremme con un pezzo di ferro piegato a cerchio il setto del naso, e quindi ribadire e chiudere quel cerchio alle due estremità con chiodo.

Una sola fiera si tiene in Colle-Salvetti, la quale suol durare tre giorni nella prima settimana di settembre. Colle-Salvetti fu eretta in capoluogo di Comunità nel 1810 distraendo la maggior parte del suo territorio dalle Com. di Fauglia, di Livorno e di Pisa.

La cancelleria comunitativa di Colle-Salvetti è in Lari, dove pure si trova l'ingegnere di circondario e l' uffizio per l'esazione del Registro. La Giur. civile e criminale, la conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Livorno.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI COLLE-SALVETTI NEL 1845:

Castell' Anselmo (*Natività di Maria, Pieve*)	Abit.	444
COLLE SALVETTI (*SS. Quirico e Giuditta, Idem*)	»	952
Colognole (*SS. Pietro e Paolo, Idem*)	»	585
Gabbro (*porzione*)	»	953
Guasticce (*S. Ranieri*)	»	614
Nugola (*SS. Cosimo e Damiano*)	»	725
Parrana (*S. Martino, Pieve*). .	»	785
Vicarello (*S. Jacopo*)	»	974
Annessi		
Fauglia; *dalla Com. di Fauglia*	»	107
Livorno (*S. Matteo*); *dalla Com. di Livorno*	»	238
Valle Bendetta; *Idem*	»	53
	Totale abit.	6430

COLLE SECCO in Val di Chiana. — Cas. ch' ebbe parr. riunita nel 1796 a quella di S. Cristina, in Val-di-Chio, nella Com. Giur. e circa due migl. a grec. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. VAL-DI-CHIO (S. CRISTINA IN).

COLLESINO in Val di Magra. — Castelletto con ch. parr. (*S. Giacomo*) nella Com. Giur. e circa migl. 5 a lev. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un contrafforte dell' Appennino di Montorsajo presso le sorgenti del torr. *Acquetta*, da cui probabilmente prese il titolo la villa delle *Trefontane* compresa in detto popolo, il quale nel 1845 contava 244 abit.

COLLE VECCHIO in Val d' Elsa. — V. COLLE città.

COLLE-VITI già COLLE-VITOLI in Val di Nievole. — Castellare diruto sopra un' amena collina che stendesi un migl. circa a lib. di Pescia nella Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

Probabilmente appella a questo luogo un atto del 18 febbrajo 1086 relativo ad una donazione di beni fatta allo spedale di Rosajo presso Fucecchio dal C. Ugaccione del fu C. Guglielmo Bulgaro, parte dei quali beni erano posti a *S. Martino a Colle-vitoli*.

Fatto sta che una chiesa fu costà ed un convento di Francescani sotto la nuova invocazione di S. Lodovico eretto nel 1494 a spese di un Pesciatino.

COLLINA (BORGO ALLA) nel Val d' Arno casentinese. — V. BORGO ALLA COLLINA.

COLLINA (S. DONATO IN) nel Val d'Arno sopra Firenze. — Contrada e poggio che ha dato il vocabolo alla ch. parr. di S. Donato in Collina, nel piviere dell'Antella, Com. e quasi 5 migl. a pon. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso il vertice del poggio omonimo fra Montisoni e la Torre a Cona presso l'antica strada regia postale Aretina, quasi sul varco fra la Valle dell'Arno superiore e quella del bacino fiorentino che è all'elevatezza di circa 1240 piedi.

Nel 1845 la parr. di S. Donato in Collina contava 575 popolani, dei quali 308 entravano nella Com. principale di Rignano, ed una frazione di 267 persone abitavano nel territorio della Com. limitrofa del Bagno a Ripoli.

COLLINA (S. LORENZO ALLA) DI MUGELLO nella Val di Sieve. — Cas. che porta il nome della sua ch. parr. nel piviere Com. e circa due migl. a maestr. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del contrafforte dell'Appennino di Vernio, denominato *la Calvana*, fra le sorgenti del torr. *Lora*, e quelle del *Maggio*.

La parr. di S. Lorenzo alla Collina nel 1845 contava 404 abit.

COLLINA (S. LUCIA IN) in Val di Marina. — Cas. con ch. parr. e l' antico annesso di S. Lorenzo *a Pezzatole*, e con villa signorile nel piviere di Carraja, Com. e circa 4 migl. a sett.-grec. di Calenzano, Giur. civile di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una collina alla cui destra scorre il torr. *Marinella* ed alla sinistra la fiumana di *Marina*, rasente la quale passa la strada militare di Barberino di Mugello.

Nel 1845 la parr. di S. Lucia in Collina contava 168 popolani, dei quali 125 entravano nella Com. principale di Calenzano, ed una frazione di 43 individui, forse per l'annesso di *Pezzatole*, in quella limitrofa di S. Piero a Sieve.

COLLINA (SS. PIETRO E GIROLAMO ALLA) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con ch. parr. cui fu annesso la cappella di S. Girolamo de' *Godemini*, nel piviere di Vinacciano, Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e circa tre migl. a lib. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in costa sopra uno sprone settentrionale dei Monti detti *di Sotto*, fra le colline che servono di base dal lato di grec. ai monti predetti ed al superiore Monte Albano.

La parr. de'SS. Pietro e Girolamo alla Collina nel 1845 noverava 405 abit.

COLLINA (S. QUIRICO IN) nella Val di Pesa. — Cas. con ch. parr. cui fu da lungo tempo annesso il popolo di S. Pietro *a Ripa* nel piviere di S. Pancrazio in Pesa, Com. e Giur. civile di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una collina tufacea che stendesi nella direzione di scir. a maestr. fra la Pesa ed il torr. *Virginio* lungo la strada rotabile che entra nella provinciale Volterrana presso Monte Gufoni.

Nel 1845 la parr. di S. Quirico in Collina contava 349 abit.

COLLINE (S. LORENZO A) nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada sparsa di

ville signorili che prende il nome della sua ch. parr. nel piviere dell' Impruneta, Com. e Giur. civile del Galluzzo, da cui dista circa tre migl. a scir. nella Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata sopra una piaggia, alla cui base settentrionale scorre il torr. *Grassina* tributario dell'Ema.

Fra le ville signorili di questa contrada evvi quella che fu della famiglia fiorentina *Vespucci* ereditata dai Frati de' Benefratelli di Firenze con i poderi annessi.

La parr. di S. Lorenzo a Colline nel 1845 contava 281 abit.

COLLINE-PISANE. — Sono comprese sotto cotesto nome tutte le colline poste a scir. e lev. di Pisa, a partire a scir. dal fosso *Zancone* sino al fiumicello *Fine*, e dal lato di lev. dalle sorgenti della *Cascina* sino alla Val d'*Evola*. Chiamansi le prime *Colline superiori pisane* e le seconde *Colline inferiori*, e tanto le une come le altre dipendevano una volta dal vicariato di Lari, il quale abbracciava nella sua giurisdizione delle *Colline superiori*, le Comunità di Fauglia, di Lorenzana, di Orciano, di Santa-Luce fino alla Castellina Marittima, mentre nelle *Colline inferiori* aveva tutti i paesi lungo il Vallone *della Cascina* con le Com. di Terricciuola e di Ponsacco, ed in Val d' Era le Com. di *Palaja*, di *Peccioli* e di *Lajatico*.

Rispetto poi alla costituzione geognostica di tutte coteste *Colline-Pisane* esse sono profondamente coperte da un terreno stratiforme sciolto marino di mattajone e di tufo siliceo conchigliare, raramente interrotto nelle *Colline superiori* da rocce stratiformi compatte, o da quelle metamorfiche cristalline, da me altre volte chiamate *nettuno-plutoniane*. — V. il mio Dizionario all'art. COLLINE-PISANE.

COLLODI DI VALLE ARIANA in Val di Nievole. — Cast. con grandiosa villa signorile e ch. plebana (*S. Bartolommeo*) nella Com. Giur. e circa un migl. e mezzo a scir. di Villa Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Cotesto Cast. fabbricato a scaglioni risiede sopra un poggio volto a pon. ed alla cui base scorre la fiumana della *Pescia minore*, ossia di *Collodi*, nel Vallone già denominato di *Valle Ariana*, la cui fiumana entra nel Granducato alla Dogana di Squarciabocconi per dirigersi nel Padule di Fucecchio in Val di Nievole.

Sul primo ingresso del castello nel fianco meridionale del colle siede regina la magnifica Villa del March. Garzoni che sino dal secolo XV torreggia sopra un grandioso giardino ed in mezzo a pittoresche selve cui sovrasta una statua colossale rappresentante la *Fama* nell'atto di dar fiato alla sua gran tromba, con la quale manda fuori con romoroso sibilo un diluvio di acque, raccolte superiormente dalla fiumana della *Pescia minore*, ecc.

La parr. plebana di S. Bartolommeo a Collodi nel 1844 noverava 1390 abit.

COLOGNOLE, COLOGNOLI, COLONIA, COLONICA, ecc. — Questi ed altri simili vocaboli restati a molte contrade della Toscana Granducale sembra che ripetino la loro radice da *Colonia*, siccome molti documenti del medio evo stanno ad avvalorare cotesta congettura.

COLOGNOLE, già COLOGNOLA DE' BAGNI A S. GIULIANO nella Valle del Serchio. — Contrada con ch. parr. (*SS. Ippolito e Cassiano*) cui fu annesso il popolo di S. Giusto *a Patrignone* nel piviere di Pugnano, Com. Giur. e 4 migl. a maestr. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È situata la ch. presso la ripa sinistra del Serchio, circa mezzo migl. a ostro-lib. di Ripafratta, avendo al suo lev. il fosso de' *Mulini* e più in là la ch. di Pugnano e la strada R. postale ed anche la nuova *Via Ferrata* che da Pisa guida a Lucca.

La parr. di S. Cassiano a Colognole nel 1845 contava 394 popolani.

COLOGNOLE in Val di Sieve. — Questa contrada dà il nome a due ch. parr. (*S. Ellero e S. Pietro*) nel piviere di Acone, Com. Giur. e circa 7 migl. a grec. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

La stessa contrada è posta fra la base orientale del Monte Giovi e la sponda destra della Sieve, quasi dirimpetto alla confluenza del torr. *Moscia*.

La parr. di S. Pietro più distante, e quella di S. Ellero più vicina alla Sieve, quella nel 1845 aveva 491 popolani, e questa ne contava 231.

COLOGNOLE, o COLOGNOLI nei monti Livornesi in Val di Tora. — Vill. con ch. plebana (*S. Pietro*) nella Com. e sei migl. a ostro-lib. di Colle-Salvetti, Giur. e 8 migl. a scir. di Livorno, Dioc. medesima, Comp. di Pisa.

Trovasi sopra uno sprone orientale dei Monti Livornesi fra le copiose sorgenti del torr. *Morra* che scaturiscono da un terreno stratiforme compatto state in

gran parte con magnificenza allacciate per introdurle mediante lunghi Acquedotti murati in Livorno. — V. ACQUEDOTTI DI LIVORNO.

Sono compresi in questo popolo tre caseli, i *Loti*, le *Vallore* e *Pandojano*.

La parr. di S. Pietro a Colognole, o Colognoli fu dichiarata battesimale nel 1688. Essa nel 1845 contava una popolazione di 585 individui.

COLOGNORA già COLONIA DI COLLODI nella Val di Nievole. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Villa-Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sul fianco meridionale del monte di Battifolle, fra le sorgenti della *Pescia minore*, o di *Collodi* ed in mezzo a folte selve di castagni.

La parr. di S. Michele a *Colognora* di Collodi nel 1844 contava 562 abit.

COLOGNORA, o COLOGNOLA DI COMPITO nel piano orientale di Lucca. — Una seconda Colognora Lucchese con parr. dedicata egualmente a S. Michele trovasi nel piviere di Compito, Com. Giur. e circa tre migl. a ostro di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi alla base sett. verso lev. del Monte Pisano, sulla destra della strada che da Lucca dirigesi a Bientina per il Tiglio, rammentata in un istrumento del Capitolo di S. Martino di Lucca del 24 dicembre 987, ed in un diploma dei re Ugo e Lottario del 941 a favore di quel Capitolo, ecc.

La parr. di S. Michele a Colognora di Compito nel 1844 noverava 227 individui.

COLOGNORA, già COLONIA DI VAL DI ROGIO nella Valle del Serchio. — È una terza contrada che porta lo stesso nomignolo, e che ha per titolare della sua ch. parr. anch'essa S. Michele, nel piviere di Diecimo, Com. Giur. e circa migl. 3 a lev. di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sul dorso di un contrafforte orientale dell'Alpe Apuana che scende per Pescaglia nella direzione di pon.-lev. verso la ripa sinistra del Serchio fra il torr. *Padogna* che scorre al suo ostro e la fiumana di *Torrita Cava* che ivi si precipita dal lato di settentrione.

Probabilmente era questa la ch. di S. Michele in Colonia di padronato dei vescovi di Lucca, della quale fecero menzione due carte lucchesi, una del luglio 760 scritta in cotesto *Vico di Colonia* e l' altra del 30 aprile 804. Nella prima di esse parlasi della fondazione di cotesta ch. di *S. Michele di Colonia* fatta dal vescovo Peredeo, e nella seconda dell' investitura di detta chiesa data dal suo successore vescovo Jacopo di Lucca.

Questa parr. di S. Michele a Colognora, già a Colonia, nel 1844 contava 478 popolani.

COLOMBA (S.) SUL MONTE-MAGGIO in Val d'Arbia. — Contrada con ch. plebana (*S. Pietro*) nella Com. e circa 6 migl. a ostro di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede vicino alla base australe del Monte-Maggio sulla destra del torr. *Arniano* che divide il Monte-Maggio della Montagnuola di Siena presso la grandiosa villa, già Casa torrita, di S. Colomba del Collegio Tolomei, stata di un Berlinghieri da Siena, che nel 10 gennajo del 1298 la donò allo spedale di S. Maria della Scala, acquistata in seguito dall'arciv. senese Alessandro Petrucci, che la fece riedificare più grandiosa, e che i di lui eredi nel 1690 venderono al Granduca Cosimo III, il quale poco dopo la donò ai Gesuiti del Collegio Tolomei di Siena.

La parr. di S. Pietro a S. Colomba nel 1845 contava 426 abit. dei quali soli 309 entravano nella Com. principale di Monteriggioni, mentre una frazione di 56 persone entrava nella Com. limitrofa delle Masse del Terzo di Città, ed altra frazione di 61 popolani in quella pure limitrofa di Sovicille.

COLOMBAJA nel suburbio meridionale di Firenze. — Collina con ch. parr. (*S. Ilario alla Fonte di Colombaja*) nella Com. Giur. civile e quasi due migl. a sett. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso la porta Romana sul dorso di una collinetta omonima che stendesi a pon. con quella di Bellosguardo ed a ostro con i colli di S. Gaggio e delle *Campora* avendo davanti il poggio Imperiale ed a piedi suoi la strada regia postale Romana che passa da Siena.

La parr. di S. Ilario a Colombaja nel 1845 noverava nella Com. principale del Galluzzo 857 abit. ed una frazione di 98 individui entrava nella Com. limitrofa di Legnaja. — Totale abit. 955.

COLOMBANO (S.) A BIBBIONE nella Val di Pesa. — V. BIBBIONE e così di tanti altri Vill., Cast. e Cas. che hanno per titolare S. *Colombano* meno il seguente.

COLOMBANO (S.) DI SEGROMIGNO alla base meridionale del Monte delle

Pizzorne nel piano orientale di Lucca. È una ch. parr. nel piviere di Segromigno nella Com. Giur. e circa tre migl. a sett. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

È situata in amena collina sparsa di ville signorili, fra le quali quella detta di San-Colombano degli Arcivescovi di Lucca. — V. SEGROMIGNO.

La parr. di S. Colombano a Segromigno nel 1844 contava 475 abit.

COLONARIA (PORTA) DI CORTONA. — V. CORTONA.

COLONICA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada che ha dato il titolo alla pieve, vill. e chiesa parr. di *Colonica* ed alla chiesa di S. Giorgio nella Com. Giur. e circa due miglia a ostro di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Si trova in pianura lungo la strada rotabile che staccasi da Campi e che per Colonica e Cafaggio dirigesi nella strada provinciale *Montalese* presso Monte Murlo.

La pieve di S. Maria a Colonica nel 1845 noverava 429 individui.

La parr. di S. Giorgio a Colonica nell'anno stesso contava 652 popolani.

COLONNA, già COLONNATA DI BURIANO nella Maremma Grossetana. — Cast. antico con pieve moderna (*SS. Simone e Giuda*) nella Com. Giur. civile, e 7 migl. a grec. di Castiglion della Pescaja, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sul dorso di un poggio che fa corona dal lato di maestr. alla Valle di Grosseto, ed alla cui base orientale scorre il torr. *Sovata* tributario del sottostante *Padule di Castiglione*, mentre nel varco aperto al suo settentr. passa la nuova strada Emilia di *Scauro*, o Maremmana.

Il Colonna di Buriano non ha che fare nè col *Colonna* da Sesto Frontino rammentato nei suoi Stratagemmi (*Lib. I, C.* 2) nè col *Colonna* dove furono martirizzati i *SS. Secondiano, Marcellino*, ec. giacchè quella *Colonna* o *Colonia* era nel territorio di Toscanella, probabilmente oggi chiamata *Colonnata*, siccome anche questa di Buriano innanzi e dopo il mille fu appellata *Colonnata* e non *Colonna*. — V. TALAMONE.

La parr. de'SS. Simone e Giuda a Colonna nel 1845 contava 310 abit.

COLONNA IN VINCIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. detto già *Casa Colonna* dove fu una cappella (*S. Domenico*) nel popolo di S. Pierino in Vincio, o *a Spazzavento*, Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e circa due migl. a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

COLONNATA DI CORTONA in Val di Chiana. — V. BACIALLA.

COLONNATA DI SESTO nel Val d'Arno fiorentino. — Vill. con parr. antica (*S. Romolo*) nel piviere, Com. Giur. civile e appena mezzo migl. a grec. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede alla base meridionale del Monte Morello presso la grandiosa fabbrica delle porcellane di Doccia e la villa signorile Ginori, entrambe comprese nel popolo di Colonnata col sottostante borghetto di Doccia.

Cotesta contrada di Colonnata fino dopo il mille, estendevasi fino a Sesto, e dava il distintivo a quella pieve di S. Martino, chiamandola di *S. Martino in Colonnata*, siccome lo dà a conoscere un atto pubblico del 7 marzo 868 ed altre due del principio del secolo XI riportati dal Lami (*Memor. Eccl. Flor.*).

La parr. di S. Romolo a Colonnata nel 1845 noverava 763 abit.

COLORETA (MONTE) nella Valle del Santerno. — V. FIRENZUOLA *Comunità*.

COLORIO nella Valle superiore del Tevere. — Cas. ch'ebbe titolo di Cast., la cui ch. parr. da lunga mano soppressa fu unita al popolo della pieve delle Balze nella Com. e circa 8 migl. a scir. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede presso la sommità del poggio de'*Tre Vescovi* a lev. del Tevere che gli scorre sotto, e sul confine della Dioc. Sarsinatense in Com. di Verghereto, con quella Feltrina della Badia Tedalda, e con l'altra Aretina della Pieve di S. Stefano. — V. BALZE (PIEVE DELLE) e BADIA TEDALDA.

COLTIBUONO (ABBADIA DI) nel Val d'Arno superiore. — È restato cotesto nome ad una chiesa ora parr. secolare (*S. Lorenzo*) con un grandioso fabbricato già Badia de'Vallombrosani fondata sino dal secolo XI nella Com. e quasi migl. tre a grec. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede nel dorso orientale, e quasi sul giogo de'monti del Chianti, per dove passa la strada rotabile che da Montevarchi guida nel Chianti alto.

La memoria più certa fra le superstiti di detta Badia, mi sembra quella del 27 febbrajo 1051 (*stile fior.*) quando i figli del fu Geremia che avevano edificato in detto anno la chiesa di S. Lorenzo a Coltibuono nel piviere di S. Pietro Avenano (ora in S. Sigismondo a Gajole) cin-

scemo di quei fratelli, Raineri, Giovanni e Teodorico figli del fu Gherardo detto Ghezio, e Rodolfo del fu Geremia, donarono in quel giorno, mese ed anno dei beni alla detta chiesa posti nel piviere d'Avenano ed in altri luoghi per l'effetto che alcuni sacerdoti, diaconi, e leviti viventi *canonicamente* in detta chiesa e monastero vi celebrassero i divini uffizj. — Al qual documento segue un atto di promessa fatta nel 3 marzo del 1051 (*stile fior.*) dalli stessi donatari e da altri loro consorti di non molestare la predetta congregazione di preti, ecc. per i beni che fossero loro in avvenire donati. Segue in questa promessa la sottoscrizione del Cardinale Umberto di Selva Candida con l'indicazione di conservatore del detto monastero.

Tali documenti pertanto giovano a dimostrare l'epoca della fondazione della chiesa e mon. di Coltibuono, abitato canonicamente nel 1052 (*stile comune*) da preti innanzi che vi entrassero i monaci Vallombrosani.

La parr. di S. Lorenzo a Coltibuono nel 1845 contava nella Com. principale di Gajole 136 individui, ed una frazione di 29 persone entrava nella Com. limitrofa di Cavriglia, mentre altra frazione di 22 persone spettava alla Com. di Radda. — Totale abit. 187.

COMANO in Val di Magra. — Cast. e Vill. con ch. prepositura (*S. Giorgio*) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra uno de' primi contrafforti che staccansi dall'Alpe di Camporaghena e dall'Appennino di Linari, per scendere nella Valle lungo la fiumana Tavarone, in un territorio coperto di selve, di castagni e di pascoli naturali, mentre nei posti che rasentano i corsi d'acqua si seminano granaglie e piante filamentose.

La prepositura di S. Giorgio a Comano nel 1845 contava 779 popolani.

COMBIATE ora POGGIO ALLE CROCI in Val di Marina. — Varco antico, noto sotto il vocabolo di *Croci di Combiate*, dove fu una rocca, ed uno spedale fondato sino dal secolo X sull'antica strada che da Val di Marina dirigevasi a Barberino in Mugello.

Comecchè il fortilizio di Combiate fosse stato tolto armata mano e distrutto fino dal 1202, ai Cattani di Firenze suoi signori, con tutto ciò il varco di *Combiate* continuò a riguardarsi dal governo fiorentino qual passo importante, come una posizione militare fra il Val d'Arno fiorentino ed il Mugello, dopo che Castruccio nel 1325 fu respinto di costà con le sue truppe, senza poter penetrare in Mugello, e dopo che vi passò nel 1351 l'esercito dell'arcivescovo Visconti di Milano, e nel 1364 un'ardita compagnia di Inglesi e Pisani.

COMEANA, o COMEJANA nel Val d'Arno fiorentino. — Grosso Vill. con ch. parr. (*S. Michele*) e l'annesso antico di S. Andrea a *Gulliano*, filiale della pieve di Artimino, nella Com. Giur. civile e migl. 4 a scir. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina che rasenta la ripa destra dell'Ombrone pistojese, due migl. innanzi che per tortuosi giri sbocchi in Arno all'ingresso della Golfolina sotto il poggio di Artimino.

La chiesa di S. Michele a Comeana o *Comejana*, intorno al mille era di padronato della casa Mazzinghi di Firenze. Essa nel 1845 contava una popolazione di 1100 persone.

COMERO (MONTE) nella Valle del Savio in Romagna. — V. Monte-Comero.

COMESSANO (PIEVE di) in Val di Cornia. — V. Sasso in Val di Cornia.

COMMEANO, CAMIANO, ora GABBIANO di Montopoli nella Valle dell'Arno inferiore. — V. Gabbiano.

COMPIOBBI nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) portata nel suo annesso di S. Maria a *Remoluccio*, ora nel piviere di Villamagna, Com. Giur. civile, e circa 3 migl. a lev. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra del fi. Arno, quasi di fronte alla confluenza del torr. *Zambra*, dirimpetto la nave di *Compiobbi*, e poco lungi dallo sbocco in Arno del torr. *Fale*, mentre si alza alle spalle di questa chiesa il ripido poggio di Monte Acuto di Villamagna.

La parr. di S. Michele a Compiobbi con S. Maria a Remoluccio nel 1845 contava 333 abit.

COMPIONE in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Leonardo*) nella Com. Giur., e circa 5 migl. a grec. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede presso la sommità dell'Appennino fra Montorsajo e l'Alpe di Camporaghena in una striscia di suolo del Granducato che s'innoltra fino presso il Lago Verde, dal cui emissario nascono le prime fonti del fi. Ensa di Parma, fra gli ex

feudi di Varano e di Treschietto, lungo una strada pedonale che attraversa quell' Appennino passando per *Apella, Compione, Treschietto, Vico*, ecc.

La contrada col Cas. di Compione fu acquistato dalla Rep. Fiorentina nel 1471 insieme con *Bagnone*.

La parr. di S. Leonardo a *Compione* nel 1845 contava 91 abit.

COMPITO (PIEVE DI) nella Valle orientale di Lucca. — Contrada dove esistono non meno di sei popoli con lo stesso distintivo di *Compito*, nella Com. Giur. e dalle tre alle cinque migl. a ostro di Capannoli, Dioc. e Duc. di Lucca.

Tutta la contrada di *Compito* si estende sul fianco ed alla base a sett.-grec. del Monte Pisano fra le sorgenti del fosso di Massa Macinaja e la Dogana di frontiera di S. Ginesio di Compito sotto *Castel Vecchio*. La sua chiesa plebana però nel secolo X era dedicata a S. Stefano detto di *Villora*, o *Villa*, cui appella una carta lucchese del 17 agosto 983, dalla quale si rilevano molti nomi di ville perdute o variate di quel piviere, allorchè il vesc. di Lucca Teudegrimo allivellò ai signòri di Montemagno i beni di questa pieve, più le decime che dovevano pagare alla medesima i popoli delle sue ville, cioè, di *Paganico*, di *Colognola*, di *Collina*, di *Vinelia*, di *Cerpeto*, di *Vilojo*, di *Colle*, di *Tillio*, di *Compito*, del *Vico S. Agostino*, di *Faeta* e di *Massa Macinaja*. — (MEMOR. LUCCH. *Vol. V, P. III.*)

Non meno di nove chiese parrocchiali costituiscono tuttora il piviere di *Compito*, oltre la chiesa battesimale di S. Gio. Battista; cioè, 1. S. Andrea di *Compito*; 2. S. Michele di *Compito*; 3. S. Michele di *Colognora a Compito*; 4. S. Ginesio di *Compito*; 5. S. Maria al *Colle di Compito*; 6. S. Leonardo *in Treponzio*; 7. S. Andrea al *Castel vecchio di Compito*; 8. S. Bartolommeo di *Ruota*; 9. S. Lorenzo a *Massa Macinaja*.

Le due parr. di *Guamo* e di *Cantignano* furono date alla pieve di Vorno.

A *Castel vecchio di Compito* esiste una dogana di seconda classe.

La parr. plebana di S. Giovan Battista a *Compito* nel 1844 contava 790 popolani.

La prioria di S. Andrea *a Compito* ne aveva in detto anno 784.

La cura di S. Maria al *Colle di Compito* all' epoca stessa noverava 1406 abit.

La cura di S. Giusto a *Compito* ne contava nell' anno predetto 484.

Quella di S. Ginesio presso la Dogana di *Compito* aveva 986 popolani.

E l' altra di S. Andrea al *Castel vecchio di Compito* 572 individui.

Finalmente la parr. di S. Michele a *Colognora di Compito* nell' anno medesimo contava 227 abit. — V. CAPANNORI *Comunità*.

COMPITO in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino*) nel piviere della Pieve S. Stefano, Com. e quasi due migl. a lev. di Chiusi del Casentino, Giur. di Pioppi, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi questa ch. col suo Cas. presso la sommità del Monte *Modina* sopra le sorgenti della fiumana *Singerna*, a confine fra la Com. di Pieve S. Stefano e quella di Chiusi Casentinese, la cui torre esiste appena due migl. al suo pon., ed i cui signori signoreggiarono in *Compito* fino dal secolo X per donazione fatta dall'Imp. Ottone I nel 967 ad un loro forse antenato, dell' *Alvernia*, di *Compito*, di *Caprile*, e di altre contrade nella *Massa Verona* (*Piviere di S. Stefano*) e nella *Massa Trabaria* (Com. della *Badia Tedalda*), ecc.

La parr. di S. Martino a *Compito* nel 1845 contava 91 abit.

CONCORDIO (S.) nel suburbio meridionale di Lucca. — V. PULIA DI LUCCA.

CONCORDIO (S.) DEL PONTE A MORIANO nella Valle del Serchio. — V. MORIANO, e così di tutti gli altri luoghi che hanno per titolare della loro parr. *S. Concordio*.

CONÈO (S. MARIA A) in Val d' Elsa. — Cas. con ch. plebana, già Badia di Vallombrosani, nella Com. Giur. Dioc., e quasi tre migl. a grec. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede sopra una collina alla cui base occidentale scorre il torr. *Bottino* fra la strada regia Volterrana posta al suo settentrione, e quella rotabile che da Colle guida a Chiusdino situata al suo lev.

Dopo la soppressione della Badia di Conèo, accaduta nel 1592, la sua chiesa fu dichiarata plebana in luogo dell' antica battesimale di S. Ippolito a Elsa, attualmente oratorio nel distretto della cura di Conèo, la quale nel 1845 contava 147 abit.

CONFIENTI, o GONFIENTI nel Vallone di Bisenzio. Castellare con ch. parr. (*S. Martino*) nel piviere di Filettole, ed ora suffraganea della prepositura di Capalle, nella Com. Giur. e due migl. a scir. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi alla base meridionale del pog-

gio di Pizzidimonte, che è l'ultima propagine del monte delle *Galvane*, sulla ripa sinistra della fiumana del *Bisenzio* fra la strada regia postale e quella rotabile che da Prato si dirige per Sesto a Firenze.

La chiesa di S. Martino a Confienti nel secolo X era di padronato della contessa Willa, che la donò alla sua badia fiorentina, confermata a quei monaci da varj pontefici i quali rammentano nelle loro bolle la ch. di S. Martino *in loco Confluenti* nome forse derivatole dalla vicina confluenza della *Marinella in Bisenzio*.

Rispetto alla diruta *Rocca di Confienti*, essa appartenne ai conti Alberti di Prato e Vernio; rammentata in un privilegio del 10 agosto 1164 di Federigo I concesso ad uno di quei conti.

La parr. di S. Martino a Confienti, o Gonfienti nel 1845 contava 333 abit., dei quali 319 spettavano alla Com. di Prato, ed una frazione di 14 entrava nella Com. limitrofa di Campi.

CONIO sul Monte Albano nel Val d'Arno inferiore. — V. CASTRO e CONIO.

CONIO (S. LEOLINO IN) in Val d'Elsa. — Cas. posto presso al giogo de'monti che separano le acque dell'Elsa da quelle dell' Arbia e della Pesa con ch. plebana nella Com. e circa 4 migl. a ostro della Castellina in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, un dì stata di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede presso la strada rotabile che da Siena per la Castellina guida a S. Donato in Poggio fra le sorgenti del torr. *Staggia* poste al suo lev. e quelle del fosso *Gena* situate al suo pon.

Alla ch. plebana di S. Leolino in Conio furono unite da lungo tempo le soppresse cure della *Leccia* e di *Rondinella*.

La parr. di S. Leolino in Conio nel 1845 contava 582 abit. nella Com. principale della Castellina, ed una frazione di 6 abit. oltrepassava il monte ed entrava nel territorio comunitativo di Castelnuovo della Berardenga. — Totale abit. 588.

CONSUMA (S. DOMENICO ALLA) fra il Val d'Arno fiorentino e il Val d'Arno casentinese. — Nome di una chiesa nuova battesimale eretta in parr. nel 1842 sul monte della Consuma dalla parte però che la montagna acquapende nella Sieve, Com. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Nel 1845 la parr. di S. Domenico alla Consuma contava 99 popolani, 70 dei quali nella Com. principale di Pelago, ed una frazione di 29 individui nella Com. limitrofa di Monte Mignajo.

CONSUMA (MONTE DELLA) fra il Val d'Arno fiorentino ed il Val d'Arno casentinese. — È questo il primo, e forse il più alto contrafforte dell' Appennino che staccasi a lib. della Falterona, e che si attacca a ostro con il monte di Secchieta sopra Vallombrosa girando di là verso scir. per continuare l'andamento verso il monte di Prato-Magno e l'Alpe di S. Trinita, separando in tal maniera il Val d'Arno casentinese, dal bacino Aretino e dal Val d' Arno superiore, mentre alla base di pon.-maestro scorre sotto il Monte della Consuma la fiumana della Sieve tributaria dell'Arno.

Il punto più elevato del monte della Consuma trigonometricamente misurato dal Padre Gen. Cav. Inghirami fu trovato a 3226 piedi francesi superiore al livello del mare sopra il varco per dove passa la strada R. provinciale Casentinese fra il gr. 29° 5' 6'' longit., ed il gr. 43° 46' 5'' latit.

Riposano sul fianco orientale di detta montagna in parte le Com. di Stia, di Prato Vecchio, e di Castel S. Niccolò, e per intiero le Com. di Monte Mignajo, di Reggiolo, mentre nella faccia occidentale vi riposano in parte le Com. di Reggello, di Rignano, e di Dicomano e per intiero quelle di Pelago e di Londa.

CONTEE (S. GIOVANNI DELLE) nella Val di Paglia. — Cast. con ch. plebana (*S. Giovanni*) e dogana di frontiera, nella Com. e circa migl. 5 a sett.-grec. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede in costa presso la ripa sinistra del torr. *Fiume* e quasi alle falde occidentali del poggio di Acquapendente sul confine del Granducato con lo Stato Pontificio, e sulla linea di demarcazione fra le Crete sanesi che si nascondono costà presso l'alveo del torr. *Fiume*, ed i conglomerati di Lava che seguitano alla destra del torr. medesimo, a partire dal poggio di Montorio.

Ebbe nome di S. Giovanni delle Contee dal titolo della sua ch. battesimale e dall'avere fatto parte delle *Contee di Sopano, Montorio* e *Castell'Ottieri*.

La parr. di S. Giovanni delle Contee nel 1845 noverava 396 abit.

CONTESSORA *torr.* nella Valle centrale del Serchio. — Scende cotesto torr. dai colli di S. Macario che fanno corona al Monte di Quiesa, presso la salita a

settentrione della strada R. postale di Genova sulla destra del Serchio, ed alla testata del Ponte S. Pietro dove la Contessora si vuota dopo avere attraversato sotto un piccolo ponte la strada predetta. Esso dava il nome ad uno spedaletto fondato a piè di quei deliziosi colli nel 1177 da due coniugi che lo donarono ai canonici di S. Giovanni e S. Reparata presso la cattedrale di Lucca.

CONTIERI (MONTE) nella Valle superiore dell'Ombrone sanese. — V. MONTE CONTIERI.

CONTIGNANO in Val d'Orcia. — Cast. con chiesa plebana (*S. Maria Assunta*) nella Com. Giur. e circa 9 migl. a sett. di Radicofani, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede sopra una collina marnosa alla sinistra dell'Orcia che passa al suo lev., mentre dal lato di pon. scorre il torr. *Formone*, in un terreno ben coltivato a vigne, e a uliveti. Nel secolo XIII erano patroni della ch. di S. Maria a Contignano i monaci della Badia Amiatina.

La qual qual pieve nel 1845 contava 250 abit.

CONTRA E LAMA in Val di Merse. — Due Cas. che fanno parte delle 7 ville comprese nel popolo di S. Michele *a Jesa* nella Com. e Giur. di Monticiano, Dioc. e Comp. di Siena. — V. JESA.

CONTRONE, o CONTRONI in Val di Lima. — Vill. con ch. plebana (*S. Giulia*) con l'annesso dell'antica pieve de'SS. Gio. Battista e Stefano *a Bargi* nella Com. del Bagno di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Nella contrada di Controni sono comprese le ville che costituiscono il Bagno di Lucca, già detto di *Corsenna*, con i popoli del suo piviere, cioè di *S. Cassiano a Controne*, di *S. Gimignano a Controne*, di *S. Martino a Limano*, e di *S. Frediano di Monte Fegatesi*. — V. BAGNO DI LUCCA.

La pieve di S. Giulia *a Controne* nel nel 1844 noverava 822 popolani.

La parr. di S. Cassiano *a Controne* nell'anno medesimo contava 771 abit.

La cura di S. Gemignano *a Controne* ne aveva 279.

CONVALLE (SS SIMONE E GIUDA IN) nella Valle del Serchio. — Contrada che ha dato il vocabolo alla suddetta parrocchia nel piviere di Diecimo, Com. Giur. e un migl. circa a scir. di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in valle presso la ripa destra del torr. *Padogna* alla base di uno sprone australe che scende dall'Alpe Apuana di Camajore e della Petrosciana verso il Serchio.

La sinuosità di cotesta vallecola, e l'inclinazione che prendono i poggi fra il torr. di *Pescaglia*, le acquistò il nomignolo di *Convalle* a cotesta parr. la quale nel 1844 contava 227 abit.

CONVERSELLE nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*SS. Jacopo e Cristofano*) nel piviere Com. e Giur. civile di Terra del Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una collina fra il torr. *Samoggia* e la ripa sinistra del fi. Montone, presso all'estremo confine del Granducato con la Romagna Pontificia.

La parr. de'SS. Jacopo e Cristofano *a Converselle* nel 1845 aveva 147 popolani.

CONVERTOJE nella Val di Greve. — Cas. con ch. parr. (*SS. Stefano e Cristofano*) nel piviere di Cintoja, Com. Giur. e due migl. circa a grec. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale del poggio di Cintoja presso il suo vertice.

La parr. delle *Convertoje* nel 1845 noverava 150 persone.

COPPIANO (PIEVE DI) in Val di Merse. — V. MONTE PESCINI.

CORAZZANO, già QUARATIANA in Val d'Evola. — Cas. già Cast. con ch. plebana (*S. Giovanni*, un di *S. Maria a Quaratiana*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a ostro di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la ripa destra della fiumana *Evola*, presso la confluenza in essa del torr. *Orlo*, e sulla strada rotabile che da Sanminiato guida a Montajone.

La pieve di Corazzano essendo di data del capitolo fiorentino, molti di quei canonici l'ottennero in benefizio.

Essa nel 1845 contava 148 abit.

COREGLIA in Val di Lima. — Terra e Cast. con ch. prioria (*S. Michele*), capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in monte sopra un contrafforte dell'Appennino di Rondinaja presso la ripa destra del torr. *Ania*, avendo alla sua sinistra il torr. *Sigone*, entrambi tributarj del Serchio sopra la Lima, fra il gr. 28° 11' 8" longit., ed il gr. 44° 4' 8" latit., 4 migl. a lev. di Barga, 6 a maestro del Bagno di Lucca, e circa 20 migl. a sett. di Lucca.

Era *Coreglia* una delle ville del piviere

di Loppia innanzi che fosse staccata dal Barghigiano, e fatta quindi capo di una delle vicarie della Repubblica di Lucca che assegnò al suo distretto gran parte ancora della vicaria attuale del Borgo a Mozzano. Tale infatti essa era nel 1272, finchè salito al primo potere in Lucca Castruccio degli Antelminelli, Coreglia divenne l'asilo del contrario partito, talchè la rocca fu cinta di assedio dalle genti di quel capitano, ed in capo quasi a due mesi dovè aprire le porte al vincitore che rimodernò il governo di questa Contrada. Dopo la sua morte per volontà del re Giovanni di Boemia con rescritto del 5 ottobre 1333 fu nominato al governo di questa vicaria Francesco Castracani degli Antelminelli, cui i Fiorentini armata mano nel 1340 presero, finchè nel 1342 egli la ritolse ai Fiorentini, e che d'allora in poi governò come una contea, il qual titolo fu a lui confermato dall' Imp. Carlo IV nel 1355 (di maggio) cui poco dopo succedè il figlio Niccolò, sino a che questi essendosi accasato nell'Anconitano nel 1386 portò la sua famiglia a Cagli in quella Marca.

Finalmente dopo la morte di Paolo Guinigi e stante la guerra fatta ai Lucchesi dai Fiorentini, Coreglia con tutta la sua vicaria cadde in potere di questi ultimi, che alla pace del 1438, la rilasciarono col titolo di contea al C. Francesco Sforza, il quale dopo tre anni (4 maggio 1441) ripose la stessa vicaria sotto il dominio della Rep. di Lucca.

Dopo quell'epoca la vicaria di Coreglia fu divisa in due sezioni, alla prima delle quali restò capoluogo Coreglia, mentre la seconda fu eretta nel Borgo a Mozzano.

Comunità e vicaria di Coreglia. — Non si conosce ancora la misura superficiale del suo territorio, il quale è limitato a pon.-maestro dal corso del torr. *Ania*, mediante il quale confina con la Com. di Barga, e dal lato di lev.-scir. con la Com. del Bagno di Lucca mediante il torr. *Fegana*, che ha le sue sorgenti sulla faccia meridionale dell'Appennino di Rondinaja, la cui giogana fino all' Alpe di Barga serve di confine dirimpetto a grec. al territorio Lucchese di Coreglia, e a quello Modenese della Pieve a Pelago, mentre dirimpetto a lib. e ostro il corso del Serchio separa la Com. di Coreglia da quella del Borgo a Mozzano.

Il priorato attuale di S. Michele di Coreglia estende la sua giurisdizione foranea sopra 12 chiese parrocchiali, cinque delle quali sono della Comunità di Gallicano, e una di quella del Bagno a Mozzano.

Risiede in Coreglia oltre il gonfaloniere ed il giusdicente che ha il titolo di commissario, il cancelliere comunitativo ed un doganiere di seconda classe. L' uffizio di esazione del Registro trovasi nel Borgo a Mozzano, gli altri uffizj sono in Lucca.

Popolazione della Comunità di Coreglia nel 1844:

Coreglia	Abit.	1045
Ghivizzano	»	597
Gromignana (*cappellania*)	»	370
Lucignana	»	349
Piano di Coreglia	»	494
Tereglio	»	766
Vitiana	»	326
	Totale abit.	4517

La popolazione di questi stessi popoli nel 1832 ascendeva a 3733 abit.

CORELLA in Val di Sieve. — Castellare con ch. plebana (*S. Martino*) nella Com. Giur. civile e circa 5 migl. a sett.-grec. di Dicomano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena di uno sprone che scende in Valle dall' Appennino di Belforte fra il torr. *Corella* che scorre al suo lev. e quello di *Botena* che scende dall'opposto lato, il primo tributario del torr. *Dicomano*, ed il secondo della *Sieve* sotto Vicchio.

La parr. plebana di S. Martino a Corella contava 7 chiese succursali, attualmente riunite in 4 parrocchie, cioè, 1.ª *Paterno di Corella*; 2.ª *Casaromana*; 3.ª *Ampianana*; 4.ª e *Rossojo*.

La pieve di Corella nel 1845 noverava 636 popolani.

COREZZO nel Val d'Arno casentinese. — Contrada montuosa con ch. plebana (*S. Andrea*) nella Com. e circa 6 migl. a sett. di Chiusi del Casentino, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede presso la sommità dell' Appennino, fra il Bastione e l'Alpe di Serra, in mezzo a foreste di faggi, a selve di castagni e ad estese praterie naturali, fra la ripa destra del torr. omonimo e quella delle prime sorgenti del *Corsalone*, cui il primo si unisce sotto *Corezzo*.

La foresta di Corezzo del contado Aretino, insieme con la *Pietra Vernia* (Alvernia), *Compito* ed altri luoghi di cotesto appennino furono donati dall'Imp. Ottone I ad un suo fedele, che suppongo stato probabilmente l' autore de' conti di

Caprese, di *Montacuto* e di *Montedoglio*. — V. Montedoglio.

La parr. di S. Andrea *a Corezzo* nel 1845 noverava 340 abit.

CORLAGA in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (*SS. Pietro e Paolo*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un contrafforte occidentale dell' Appennino di Monte Orsajo fra le prime sorgenti dei borri *Acquetta* e *Ponia* sull'estremo confine giurisdizionale del territorio di Bagnone, con l'ex feudo di Treschietto.

La parr. de'SS. Pietro e Paolo a Corlaga nel 1845 noverava 311 abit.

CORLIANO nel Val d' Arno inferiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Stefano*) nella Com. Giur. civile e circa due migl. a ostro-lib. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piaggia di marna conchigliare grigia fra Fucecchio, Cerreto-Guidi e Colle Alberti.

La parr. di S. Stefano a Corliano nel 1845 contava 204 abit.

CORLIANO, o CORNIANO in Val d'Evola. — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea*) filiale della pieve di *Corazzano*, già *Quarazzano*, nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. tre a ostro di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina marnosa dalla cui pendice sorgono le prime fonti del torr. *Ensi* tributario dell'Evola.

La parr. di S. Andrea a Corliano o Corniano nel 1845 contava 90 popolani.

CORLIANO nella Valle inferiore del Serchio. — V. Rigoli de'Bagni a S. Giuliano.

CORLIANO in Val Tiberina. — Cas. che dà il vocabolo ad una ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Com. Giur. civile e circa migl. 4 a sett. di Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi in valle lungo l' alveo del Tevere fra la base orientale del Monte Silvestro, e l' occidentale del Poggio della Zucca sulla strada mulattiera che dirigesi da Pieve S. Stefano alle sorgenti del Tevere.

La parr. della pieve di Gio. Battista a Corliano nel 1845 contava 112 abit.

CORNACCHIAJA (PIEVE di) nella Valle del Santerno. — V. Borgo a Cornacchiaja.

CORNARO (MONTE) fra la Valle del Savio e quella del Tevere. — V. Monte Cornaro, o Coronaro.

CORNAZZANO nella Valle inferiore del Serchio. — Cas. di cui resta il nome ad una torre sulla strada rotabile detta *delle Prata* che da Pisa guida a Ripafratta fra il Ponte a Serchio ed i Bagni a S. Giuliano, nella cui Com. quella torre è compresa.

Di un altro Cornazzano nel Val d'Arno pisano e nella Com. di Calcinaja perduto si trova qualche ricordo; poichè ivi fu una chiesa, SS. Quirico e Giulitta della quale fece ricordanza una carta pisana del 975 pubblicata dal Muratori nel T. III delle sue *Ant. del Medio-Evo;* ed era quel *Corazzano* stesso presso Calcinaja di cui è fatta menzione da altra carta inedita del capitolo della Primaziale di Pisa, nella quale si legge *in loco et finibus Cornattiano prope Calcinaria*, etc.

CORNAZZANO in Val di Pesa. — Cas. dove fu una ch. parr. (*SS. Jacopo e Cristofano*) attualmente annessa alla pieve di S. Ippolito in Pesa, ora in Montelupo, Com. medesima, Giur. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

CORNATA, e CORNATE DI GERFALCO fra le sorgenti della Cecina, della Merse e la Maremma Massetana.

Con tale denominazione sogliono appellarsi due gioghi, che quasi a guisa di due fari di terraferma sporgono dalla sommità della montagna di Gerfalco. Le quali due Cornate sono meno di un miglio fra loro distanti sopra le sorgenti del fi. Cecina e di quelle del torr. *Pavone* suo tributario nel gr. 28° 39' longit., e 43° 9' latit., ad una elevatezza di circa 2820 piedi parigini sopra il livello del mare e circa 400 piedi più basso dell'altro suo vicino di Montieri, di cui il monte di Gerfalco può riguardarsi qual suo contrafforte diretto a maestr. — V. Gerfalco e Montieri *Comunità*.

CORNETO della FAGGIUOLA nella Valle del Savio. — Castellare con torre e ch. parr. (*S. Martino*) nella Com. e 8 migl. a grec. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede sopra il risalto di un poggio alla cui base orientale scorre il torr. *Para* negli antichi possessi della Badia del Trivio e dei nobili Faggiolani di Sarsina.

Chiamo questo *Corneto della Faggiuola* per distinguerlo dal *Corneto* città presso Civitavecchia, e per confermare che a quello e non a questo *Corneto* riferire vo-

leva l'Alighieri all'occasione che trovò nella bolgia del sangue bollente del suo Inferno quel

Ranier Pazzi, e Ranier da Corneto
Che fecero alle strade tanta guerra.

Il qual Ranieri da Corneto fu padre del celebre Uguccione della Faggiuola, siccome lo dimostrano diversi atti, fra i quali uno del 11 dicembre 1298 rogato in S. Martino di Corneto, siccome è stato in varj articoli del mio Dizionario dimostrato. — V. Faggiuola di Verghereto.

La parr. di S. Martino a Corneto nel 1845 contava 73 abit.

CORNETOLE nella Val di Sieve. — Vill. con ch. parr. (*S. Stefano*) e l'annesso di S. Martino *a Briano*, nel piviere, Com. e circa due migl. a ostro di S. Piero a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in valle lungo la ripa destra del torr. *Carza* e della strada R. postale bolognese, alla base settentrionale del Monte Senario.

Importante sopra gli altri mi sembra un lodo inedito, pronunziato gli 14 settembre del 1317 per vertenze insorte a cagione di beni fra i monaci della superiore Badia del *Buon Solazzo* da una parte, e *Bernardino* del *fu Giambuono Medici* dall' altra parte. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di Cestello*).

La parr. di S. Stefano a Cornetole nel 1845 contava 319 abit.

CORNEVIGLIO (MONTE) in Val di Magra. — V. Monte Corneviglio.

CORNIA fiume e castello distrutto nella Maremma Massetana. — La Cornia è un corso d'acqua che nasce sulle pendici meridionali de' monti fra *Serrezzano* e il *Sasso*, dalla faccia opposta dei quali monti le acque scolano nel fi. Cecina. La Cornia pertanto dopo aver corso da grec. a lib. circa 30 migl. e di aver accolto nel suo alveo a destra brevi corsi d'acque, più estesi alla sua sinistra, il maggior de'quali è il torr. *Milia* che passa ai piedi di Monte-Bamboli, finchè, spagliando verso la spiaggia, la Cornia si vuota per varie foci nel mare di Piombino.

Io non dirò se questa Cornia, o qualche suo influente dasse il titolo di fiume Linceo al greco poeta Licofrone, dirò piuttosto che esso diede il suo nome, oppure lo prese da un de' tanti castelli esistiti in questa valle, e pel quale Castel di *Cornia* con il suo distretto fu in appresso istituito un processo in Volterra sino dal 1295, donde dal deposto dei più vecchi testimoni esaminati, ne risultò che il territorio del castel di Cornia distrutto confinava con il botro di *Ricavo*, con l' *Acquacalda del Bagno del Re*, col poggio di *Vecchienna*, col botro del *Rio-putrido* (oggi *Riputine*) che rimontava sino al *Rio Fassi* (forse il *Rio di Sassi*) e con esso scendeva in Cornia alla *Serra* della steccaja.

Dal qual deposto frattanto apparisce che il castello di Cornia fu distrutto nel secolo medesimo XIII e che la sua posizione esser doveva fra il poggio di *Vecchienna*, i *Lagoni di Monte Rotondo*, il rio del *Sasso* e la ripa sinistra del fiume superiore della *Cornia*.

Poche valli in Toscana riuniscono al pari di questa della Cornia in un piccolo perimetro tanti oggetti meritevoli di richiamare l'attenzione degli archeologi, dei mineralogisti, dei chimici, dei geologi e degli storici.

Imperocchè tutti costoro non solo potranno ricercare in questa valle l' ubicazione della città distrutta di *Vetulonia* e quella di molti castelli che furono costà, dell' epoca de' suoi Bagni regii, di quella della scoperta de'copiosi filoni metalliferi, dei terreni alluminiferi che si nascondono nelle sue viscere, de'numerosi solforici di acido borico che a destra e a sinistra della Cornia alta emersero, dell' epoca infine in cui si formò il Lagone sulfureo, ed il *Contado Cornino*.

CORNIA in Val di Sieve. — Casa torrita che diede o che prese il nome dalla sua antica ch. parr. di S. Niccolò a Cornia, annessa attualmente alla pieve di Frascole, nella Com. Giur. e circa due miglia a lev. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra uno sprone che stendesi nella direzione di pon. dal Monte della Falterona fra il fosso *Cornia* ed il torr. di *Dicomano*.

In questo luogo trasse i natali l'astrologo, e teologo Lorenzo da Cornia che fiori dopo la metà del secolo XV. Egli fu promosso priore del capitolo di S. Lorenzo di Firenze nel 1482, carica che ritenne fino alla sua morte, accaduta nel 1496. Egli godè della stima di Lorenzo de'Medici detto il Magnifico che lo trattenne nella sua villa di *Sassuolo* in Mugello, nel popolo di *Cardetole*, dove scrisse diverse sue opere astrologiche, siccome di suo pugno dichiarò nel MS. che conservasi nella Biblioteca Laurenziana.

CORNIA di CIVITELLA in Val di Chiana. — Vill. con castellare e ch. parr. (*S. Angelo*) nella Com. e circa 2 migl. a lib. di Civitella, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Giace sul dorso di un contrafforte che stendesi a pon. del poggio di Civitella fra le sorgenti del torr. *Trove* tributario dell'*Esse* di Fojano, o di Monte S. Savino.

La parr. di S. Angelo in Cornia nel 1845 contava 329 abit.

CORNIANO in Val d' Evola. = V. Corliano, o Corniano.

CORNINO (CONTADO) nella Val di Cornia. — Una gran porzione della Valle inferiore della Cornia sino dall'epoca de' duchi Longobardi, e poscia anche sotto il regno de' Carolingi e degl' Imp. Sassoni, Bavari e Svevi ebbe e conservò il titolo di *Contado Cornino*.

Il qual *contado o subdominio di Cornino* sembra che fosse posseduto in gran parte dai Longobardi Lucchesi e Pisani non che dalla mensa vescovile di S. Martino di Lucca. Fu perciò che il territorio di questo Contado, a partire da Monteverdi fino alle sorgenti della *Milia* e di là fino a Vignale sulla via *Emilia di Scauro* era compreso sotto la giurisdizione politica e civile della città di Lucca. — Il primo e più antico esempio fra i superstiti si conserva nell' atto di fondazione della Badia di S. Pietro a Palazzuolo presso Monteverdi (anno 754), in cui si dichiara quel luogo sottoposto alla *judicaria* (giurisdizione politica) *lucchese*.

È un campo ancora vergine che si offrirebbe agli archeologi ed agli storici per rompere e razzolare, non osando io decidere, se il *Contado o subdominio Cornino*, compreso nel distretto ecclesiastico della Diocesi di Populonia, dopo la strage fatta in cotesta contrada dal duca Longobardo *Gummarit* sperperata nel secolo VI siccome lo dichiarò il Pontefice Gregorio Magno in una epistola al Vescovo Grosseto, che una gran parte di cotesta contrada fosse dichiarata regalia del Sovrano.

Molti poi sono i documenti di quel secolo, e dei susseguenti spettanti al ricco oratorio di *S. Regolo in Gualdo*, dove i vescovi di Lucca fino dai tempi dei Lucchesi Longobardi, quindi dai loro vescovi tenevano un prete amministratore di quei beni e dell' estesa tenuta che la mensa di Lucca godeva nella Val di Cornia, e segnatamente nel luogo di *San-Vito in Cornino*. In questo luogo che diede il titolo ad una fattoria di quei vescovi, fu rogato un atto di donazione il 24 maggio del 770 che un abitante di *Paterno in Cornino* fece a favore della chiesa di *S. Regolo nel Gualdo del Re*, oratorio esistito presso l'attuale parr. di *S. Maria del Frassine*. — (Memor. Lucch. *Vol. IV, P. I*).

Che poi anche i re ultimi Longobardi (Desiderio e Adelchi) donassero beni delle RR. Possessioni posti in Cornino, lo dichiarava quel medico regio Guidoaldo di Pistoja, che nell'anno 766 assegnò al suo mon. di S. Bartolommeo presso Pistoja fra le altre sostanze, una corte che possedeva in Maremma *in loco Cornino*, quando già il vescovo Welprando figlio di Walperto Duca di Lucca Pertualdo padre di Peredeo altro vescovo lucchese, oltra molti nobili Longobardi di Lucca, possedevano sostanze nel *Contado Cornino*.

Io dissi che questo *Contado* conservò il nome di Cornino anche sotto i re Carolingi, i quali possedere dovevano costà de'beni della Corona. Ciò si manifesta non tanto dalla conferma fatta nel 901 dall'Imp. Lodovico IV a Pietro vescovo di Lucca del castellare di *Castiglioni* posto *prope subdominio Cornino*, cioè di *Castiglion Bernardi*, situato in Val di Cornia presso il *subdominio Cornino*, ma lo conferma un privilegio di *Carlo Manno* dato in Pavia li 16 ottobre dell'anno 877, col quale confermò al mon. *Casauriense* di S. Trinita di Pescaja negli Abruzzi tutte le corti che gli aveva donato il suo antecessore Lodovico II tanto in Roma, nella Campania, in Romagna e nei Ducati di Spoleto, cui piacque di aggiungere rispetto alla Toscana: *quandam Gualdum situm nomine Cornie cum servis et molendinis de Balneo ad id Gualdum pertinentibus*, etc. — (Muratori, *Cron. Casauriens. in Script. R. Italic. T. II, P. II*).

Arroge a ciò che anche sotto il regno di Berengario I si trova un atto dell' 8 aprile 922 scritto *in Cornino nella chiesa di S. Giusto*; nel quale trattasi di un livello fatto dal vescovo di Populonia di un podere posto in Uliveto spettante alla ch. *plebana di S. Quirico d'Uliveto* del *contado populoniense* (*Arch. privato de' Signori Borghesi Bichi di Siena*).

La qual chiesa plebana di *S. Quirico in Uliveto* ci richiama alla memoria un atto dell'ottobre 758, edito in nota dal Pad. Bertini alle pag. 350 e 351 delle *Memor. Lucch.* (*Vol. IV, P. I*). Consiste questo in una disposizione testamentaria

scritta in Lucca l'anno secondo del re Desiderio, mercè cui il testatore istituì eredi della maggior parte de' suoi averi tre chiese, due delle quali poste in Oliveto di Maremma, cioè quella di *S. Pietro* e l'altra di *S. Quirico*, vale a dire, la stessa ch. di *S. Quirico d' Uliveto* che troviamo battesimale nel 922 senza rammentar più l'altra ivi esistita di S. Pietro, siccome adesso male si deciderebbe chi volesse fissare l'ubicazione dell'esistita chiesa plebana di Uliveto.

CORNIOLA nel Val d'Arno inferiore presso Empoli. — Cas. con villa signorile, e chiesa parr. (*SS. Simone e Giuda*) nel piviere Com. Giur. e quasi due migl. a lib. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in un'amena collinetta sopra il bivio di una strada maestra che rasenta dirimpetto a pon. i colli di Samontana, del Cotone e di S. Giusto, e che sotto il Cas. di Corniola biforca per recarsi sulla destra a Empoli e sulla sinistra proseguire per *Pianezzole* sulla strada regia postale traversa Romana dirimpetto il Pontenuovo sull'Elsa.

La chiesa di Corniola, già cappellania del Capitolo d'Empoli, fu data nel secolo XVII ai Frati Carmelitani che vi costruirono un convento, ora canonica di quel parroco.

Costì nella villa signorile dell'avvocato Salvagnoli Marchetti nacque nel secolo scorso il padre di lui e nel secolo attuale il fratello abate Giuseppe rapito nel 1829 in giovanile età alla Rep. letteraria.

La parr. de'SS. Simone e Giuda a Corniola nel 1845 contava 244 abit.

CORNIOLA in Val d'Elsa. — Cas. che ha dato il suo vocabolo alla soppressa cura di S. Andrea *a Corniola* riunita alla pieve di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. civile e circa un migl. e mezzo a ostro di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

CORNIOLO DEL BIDENTE in Romagna. — Contrada alpestre con ch. plebana (*S. Pietro*) nella Com. e circa 5 migl. a ostro di Premilcore, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede lungo un contrafforte che scende a grec. dall'Appennino della Falterona sulla ripa sinistra di un ramo occidentale del fiume Bidente detto del Corniolo sotto la *Macchia dell' Opera*, sparsa di grandiose abetine e faggete.

Essere doveva in cotesti alpestri gioghi l'eremo di S. Pietro dell'*Alpe di Cortine* convertito più tardi nella ch. parr. di S. Pietro *al Corniolo.*

Dopo che la contrada selvosa del Corniolo nel 1480 fu riunita al territorio distrettuale di Firenze, e donata la *Macchia* all' Opera di S. Maria del Fiore, compresa nel piviere di S. Pietro *al Corniolo*, furono dichiarati suffraganei i popoli di S. Maria delle *Celle* e di S. Agostino *in Alpe*, o del *Castel dell'Alpe.*

La parr. di S. Pietro *al Corniolo* nel 1845 noverava 597 popolani.

CORNIOLO (CELLE AL). — V. CELLE AL CORNIOLO.

CORNIOLO in Val di Sieve. — Villa signorile con vasta tenuta de' marchesi Torrigiani, già di casa Minerbetti con oratorio annesso (*S. Francesco*) nel popolo di S. Agata a Mucciano, piviere di S. Giovanni Maggiore, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a sett.-grec. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in colle sul fianco occidentale dell'Appennino di Casaglia fra la strada provinciale Faentina, ed il torr. *Elsa*, un miglio circa più bassa del borgo di Ronta.

CORNIOLO DI FIRENZUOLA nella Valle del Santerno. — Cas. la cui parr. era intitolata a S. Niccolò *in Poggio alto*, riedificata da diverse pie persone native del Corniolo sotto l'invocazione medesima, ma attualmente oratorio pubblico nella cura di S. Michele a Casanuova, piviere di *Cornacchiaja*, Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il Cas. del *Corniolo* di Firenzuola incontrasi sul fianco sett. del Monte di Castel Guerrino, presso l'antica via mulattiera che scende al Borgo di Cornacchiaja.

CORNO in Val di Pesa. — Villa signorile con vasta tenuta de'Duchi Strozzi nel popolo in parte di *S. Pancrazio in Val di Pesa*, ed in parte in quello di S. Cristina *a Salivolpe* nella Com. Giur. civile, e circa migl. 4 a ostro-lib. di *San Casciano*, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sui poggi al cui occidente scorre il torr. *Virginio*, mentre sul loro dorso passa la strada rotabile che si dirige a Monte Lupo.

CORNO ALLE SCALE nell'Appennino pistojese. — È una delle più alte cime dell'Appennino centrale della Toscana, tostochè fu trovata la sua sommità dal Prof. Pad. Gio. Inghirami 5970 piedi francesi sopra il livello del mare fra il gr. 28° 29' 3" longit., e 44° 06' 6" latit., sul

confine del Granducato con il Ducato di Modena, e la legazione bolognese. A maestro del Corno alle Scale e sul confine del Ducato di Modena trovasi il profondo sebbene angusto *Lago Scaffajolo*, il livello del quale è di poco inferiore alla sommità del Monte *Cupolino* che resta al suo maestr. e che si alza, secondo le osservazioni del lodato agronomo, 5090 piedi sopra il livello del mare.

Cotesti vocaboli di *Corno, Cornata, Corniolo, Cornocchio*, ecc. trassero la loro etimologia dalla forma più o meno conica e rilevata di alcune montuosità. Tale è fra gli altri il Cornocchio presso Radicondoli in Val di Merse; tale il monte Cornocchio fra Sangimignano in Volterra; tale è il Cornocchio di Mugello che ha dato il vocabolo alla pieve di *S. Agata al Cornocchio* ed al popolo seguente.

CORNOCCHIO (S. GAVINO AL) in Val di Sieve. — Cas. con parr. (*S. Gavino*) nel piviere di S. Agata al Cornocchio, Com. Giur. e quasi un migl. a pon.-maestro di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sopra una collina marnosa bagnata a pon. da un torrentello omonimo poco innanzi di unirsi a quello del *Levisone* che scende dal fianco orientale della collina medesima fra S. Agata al Cornocchio detta anche in Mugello e Scarperia.

La parr. di S. Gavino al Cornocchio nel 1845 aveva 183 abit.

CORNOCCHIO (MONTE DEL) fra la Val d'Elsa e la Val d'Era. — Giogaja di monte che stendesi da Castel vecchio a Monte-Miccioli e la cui sommità compresa nel popolo del Castel S. Gimignano spetta alla Com. e Giur. di San-Gimignano, dal quale dista circa 6 migl. a ostro. Trovasi fra il gr. 28° 36' longit., ed il gr. 43° 05' e 7' latit., ad una elevatezza poco dissimile da quella della Torre di Monte-Miccioli, vale a dire di piedi 1500 sopra il livello del mare.

CORONARO (MONTE). — V. MONTE CORONARO, o CORNARO.

CORSAGNA nella Valle del Serchio. — Borgata con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere Com. Giur. e circa mezzo migl. a lev. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sulla ripa sinistra del Serchio attraversata dalla strada postale del Bagno di Lucca, quasi di fronte al Borgo a Mozzano situato sull' opposta ripa del fiume.

La parr. di S. Michele a Corsagna nel 1844 contava 930 abit.

CORSALONE torr. nel Val d'Arno casentinese. — È un corso impetuoso d'acque che scende quasi precipitando dall'Appennino della Serra e del Bastione sopra il Cas. di Corezzo avendo a scir. il convento dell' Alvernia ed a sett.-maestr. la soppressa Badia di Prataglia.

Le prime sorgenti però di cotesto torrente non prendono il nome di *Corsalone*, se non che dopo essersi riuniti in un solo i tre alvei, che per tre rami discendono fino sotto Monte Fatucchio, cioè a settentrione il ramo di *Corezzo*, a scir. quello di *Monte-Silvestro* e *dell'Alvernia*, e nel centro il ramo che scende dall'Appennino di *Biforco*. Riunite insieme le acque di cotesti tre rami il *Corsalone* scende furioso da quelle balze lasciando alla sua destra il castello di Giona, ed i casali di Banzena, di Querceto e di Bibbiena, mentre tocca a sinistra il castello di Gello sotto Monte-Fatucchio; lascia fuori il Cas. di Tremoggiano, e trova vicino all'Arno ed al nuovo ponte che lo cavalca sulla strada provinciale casentinese, il castelletto di Montecchio, finchè dopo circa 11 migl. di discesa perde il suo nome in Arno.

CORSANICO nei poggi del Littorale di Viareggio. — Vill. con ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

È situato in poggio fra la Vallecola di Camajore ed il littorale di Viareggio.

Faceva parte di questa contrada il Cas. antico di *Ferunione*. Finalmente un altro luogo di Corsanico esisteva nel territorio di Montignoso fra la Versilia e Massa Ducale.

La parr. di S. Michele a Corsanico nel 1844 aveva 749 popolani.

CORSANO in Val d'Arbia. — Villa con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Com. e 4 migl. a pon. di Monteroni, Giur. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sulla pendice di una collina marnosa, a lev. della quale scorre il torr. *Fusola* tributario del *Sorra*.

La pieve di S. Gio. Battista a Corsano nel 1845 contava 474 abit.

CORSENA (BAGNO DI) nella Val di Lima. — Vill. con ch. parr. (*S. Pietro a Corsena*, ora alla *Villa del Bagno*) nel piviere dei Monti di Villa, capoluogo della Com. del Bagno di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

La parr. di S. Pietro a Corsena, altrimenti detta alla Villa del Bagno, nel 1844 contava 947 popolani.

CORSIGNANO nel Val d' Arno casentinese. — Cas. nel popolo di S. Bartolommeo *d' Agna*, Com. Giur. e circa 3 migl. a grec. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. AGNA nel Casentino.

CORSIGNANO in Val d'Orcia. — Vill. convertito nella piccola città di Pienza dal Pont. Pio II che costà nacque e ricevè il battesimo nella chiesa plebana di S. Vito a Corsignano, una delle pievi più lontane che avessero nel contado sanese i vescovi di Arezzo. — V. PIENZA.

CORSONNA, torr. nella Valle del Serchio. — È un corso precipitoso di acque che scende dall'Appennino di Barga e che attraversava in tutta la sua lunghezza il territorio di questa Comunità, nella direzione prima da settentr. a lib., poi da lev. a pon. lasciando alla sua sinistra il capoluogo, e dopo il cammino di quasi otto miglia scaricandosi nel Serchio dirimpetto al monte di Cascio. — V. BARGA *Comunità*.

CORTE, CORTICELLA, CORTINA, ec. — Nomi tutti generici restati a molte località della Toscana, senza dire dei luoghi perduti, e indicanti un qualche casale, tenuta, o possesso antico, come per es. la *Corte di Bientina*, la *Corte Creda*, quasi *Corte di Credo* in Val di Pesa, la *Corte Luponi*, o di *Lupone* nella Val di Chiana, presso *Badicorte*, la *Corte Nuova* e la *Corte Vecchia*, entrambe esistite nel Chianti dal lato di Val d'Elsa; le *Corti*, ora *Cafaggio* della Com. di Prato, e la *Corte Sassantina* nell' Appennino di Galeata, ecc. All' incontro sussistono tuttora le seguenti.

CORTE in Val di Cornia. — A due tenute è restato il nome generico di *Corte*, o piccola *bandita* di un castello perduto, una delle quali nella parr. di *S. Maria del Frassine*, già possesso della ch. di S. Regoli *in Gualdo*, l'altra *Corte* nei contorni di *Monte-rotondo*, entrambe nella Com. Giur. e Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

CORTE NUOVA nel Val d'Arno inferiore. — Vill. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere, Com. Giur. e un migl. e mezzo a lev.-grec. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in pianura nel gomito che forma costà l'Arno, che gli passa a sett., mentre a ostro-lib. corre la strada R. postale Livornese, che passa in mezzo al Cast. di *Pontormo*.

Tanto in *Cortenuova* come in *Pontormo* e loro distretti ebbero signoria nei primi secoli dopo il mille i conti di Capraja.

Nel 1845 la parr. di S. Maria *a Cortenuova* contava 662 abit.

CORTE VECCHIA DI CELLENA nella Val di Fiora. — V. CELLENA.

CORTENNANO in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (*SS. Jacopo e Cristofano*) nel piviere, Com. Giur. e circa un migl. a lev. di San-Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede in costa fra la strada maestra che staccasi dalla R. Volterrana per andare a San-Gimignano ed il torr. *Rio*, già *Rimaggiore*.

La parr. di S. Cristofano a Cortennano, esisteva fino dal secolo XII. Essa nel 1845 contava 255 abit.

CORTI (LE) in Val d'Elsa. — Porta il vocabolo di *Corti* una borgata ch'ebbe ch. parr. (*SS. Niccolò e Lorenzo*) riunita alla cura di *S. Martino a Lano* nella Com. Giur. Dioc., e circa 4 migl. a ostro di Colle, Comp. di Siena. — V. LANO E CORTI.

CORTI (S. LORENZO ALLE) nel Val d'Arno pisano. — Cas. e pieve antica nella Com. e circa 4 migl. a pon.-maestr. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede presso la ripa sinistra dell'Arno, sulla strada traversa che staccasi dalla R. postale Livornese a Casciavola, quasi di fronte al nuovo ponte di pietra a Bocca di Zambra che attraversa l'Arno. — V. ZAMBRA.

La chiesa plebana di S. Lorenzo alle Corti contava nel secolo XIV 18 chiese succursali, attualmente ridotte a 8, cioè, 1. S. Michele *d'Oratojo*; 2. S. Pietro *a Visignano*; 3. S. Jacopo *Zarcitra*; 4. S. Stefano *Pettori* (riunita); 5. S. Ilario *a Titignano*; 6. SS. Ippolito e Cassiano *a Riglione*; 7. S. Lucia *a Ripoli*; 8. S. Sisto *al Pino*.

La parr. di S. Lorenzo *alle Corti* nel 1845 contava 765 popolani.

CORTI (S. STEFANO ALLE) nel Val d'Arno sopra Firenze. — Cas. con ch. parr., cui fu da lungo tempo annesso il popolo di S. Bartolommeo *a Moriano* nel piviere di S. Lorenzo a Mirausù, Com. e circa migl. 5 a pon. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sul dorso del poggio di S. Donato in Collina sulla sinistra dell' antica strada R. postale che da Firenze passava per Arezzo, e presso al varco di quel poggio e vicina alla grandiosa villa Rinuccini della *Torre a Poni* o *a Pona*.

La parr. di S. Stefano alle Corti nel 1845 contava 239 abit.

CORTICELLE in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*S. Salvatore alle Corticelle*) nel piviere di Sovara, Com. Giur. civile e circa migl. due a ostro di Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in collina alla cui base settentrionale scorre la fiumana Sovara. Chiamavasi pure anticamente *in Corticelle*, o *in Cortille* la pieve di Gaville nel Val d'Arno di sopra, e la distrutta chiesa di S. Pietro in Corticelle del piviere di Doccia nel Val d'Arno sopra Firenze.

La parr. di S. Salvatore alle Corticelle nel 1845 noverava 75 abit.

CORTINA E CORTINE. — Questo vocabolo è stato applicato in doppio senso, o a significare una piccola *Corte, Corticella, Cortina*, oppure ad esprimere un' appendice suburbana di qualche città, come di Pistoja, che segnò le sue 4 Comunità suburbane col titolo di *Cortine*.

CORTINA di Porta al Borgo di Pistoja. — V. PORTA AL BORGO, e così di tutte le altre.

CORTINE fra la Val d'Elsa e la Val di Pesa. — Cas. già detto Cast. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nel piviere di S. Donato in Poggio, Com. e circa migl. 3 a lev.-scir. di Barberino di Val d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul crine de'poggi che dividono la Val d'Elsa dalla Val di Pesa presso l'antica strada che da S. Donato in Poggio guida per la Castellina a Siena.

La parr. di S. Lorenzo a Cortine nel 1845 aveva 159 popolani.

CORTINE DI MONTEAPERTO in Val d'Arbia. — Cas. ora villa signorile con tenuta nel popolo di S. Maria a Montaperto, Com. Giur. civile e circa 4 migl. a lib. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Cotesto luogo ha il merito di essere stato la patria del celebre pittore sanese Domenico di Andrea Mecherino detto Beccafumi. — (V. ROMAGNOLI, *Cenni storico-artistici di Siena e suoi contorni*).

CORTONA città in Val di Chiana. — Cotesta città illustre di origine remotissima, contasi fra li 12 capi d'origine dell'antica Etruria caduta in bassa fortuna con la rovina del romano impero al punto che perdè fino il titolo di città; più tardi pretesa e dominata alcun tempo dai vescovi di Arezzo, finchè nel secolo XIV risorse a nuova vita allorchè fu fatta sede di un vescovo immediatamente soggetto alla S. Sede, e residenza di una potente famiglia Cortonese (*i Casali*) che dominò con titolo di Vicarii imperiali nella sua patria fino a che nel 1412 fu comprata e riunita al dominio della Rep. Fior.

Attualmente Cortona è residenza del suo vescovo, e di un vicario R., capoluogo di Comunità nel Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco pianeggiante di un monte omonimo, che propagasi a lib. dall'*Alta di S. Egidio* fra il gr. 29° 29' longit., e 43° 16' 8'' latit., quasi 2000 piedi superiore al livello del mare, 7 migl. a ostro-scir. di Castiglion Fiorentino, altrettante a sett.-maestr. del Lago Trasimeno, 18 a grec. di Montepulciano, 26 migl. a sett. della città di Chiusi, e 17 a scir. di Arezzo.

Se mediante la sua posizione Cortona ha impedita la visuale dalla parte del Tevere, essa ha aperta davanti a sè tutta la valle della Chiana Granducale, gran parte di quella Pontificia e tutto il Lago Trasimeno con le sue adiacenze.

Di pochi paesi antichi si favoleggiò al pari che della città di Cortona. Chi la disse fondata dai Pelasgi dopo espulsi dall'Etruria gli Umbri; chi la fece sede del re Tarconte; chi la suppose anche abitata dal greco re Dardano, che in onore del padre suo, *Corito*, volle appellare, mentre altri più moderni scrittori dubitarono che *Corito* fosse stata la *Cere* o *Agilla*, non *Cortona;* la quale città non molto innanzi l'età di Dionigi d'Alicarnasso, divenuta romana colonia, cambiò di nome, di leggi e di cittadini.

Lungi pertanto dal tenere dietro a fare caso di racconti troppo ipotetici, e da calde immagini di poeti, mi appiglierò più volentieri a quel poco che resta di monumenti scritti tendenti a dimostrare l'importanza e lustro di cotesta nobile città.

Citerò prima di tutti lo storico patavino T. Livio, che sino dall'anno 444 di Roma pose Cortona fra le 12 Lucumonie dell'Etruria, che era sino d'allora socia della romana Rep., alla quale i Cortonesi si conservarono fedeli anche quando l'esercito di Annibale disertava le sue campagne vicine al Lago Trasimeno.

Che a Cortona in seguito fosse dedotta una romana colonia, oltre Dionisio di Alicarnasso, lo confermava il vecchio Plinio, senza dirci però se fu colonia di cittadini, o di soldati veterani.

A quella prima epoca di Cortona Romana, sono a parer mio da riportarsi

molti di quei bronzi magistralmente lavorati, d'ipogei scavati, e di quelle tante figuline di stile etrusco-romano trovate nell'agro cortonese, o intorno al perimetro delle sue mura ciclopiche costruite senza cemento di grossissimi pezzi poliedrici estratti dal macigno di quel monte e che non lasciano quasi dubbio sulla loro remotissima età.

Ad eccezione di tali dei suoi molti cimelj, la storia più antica di Cortona si nasconde nella caligine dei tempi, e nettampoco ci restano documenti suscettibili a rischiarare le vicende municipali di Cortona nei primi dieci secoli dell' Era Volgare.

Avvegnachè non possiamo tenere in gran conto un perduto diploma di Carlo Magno, dove si crede che fosse rammentata cotesta città tra i luoghi donati ai vescovi di Arezzo. Così è da tenersi in dubbio se quella corte di *Colonaria* con la chiesa di S. Angelo, donata dall' Imp. Carlo il Calvo a Giovanni vescovo di Arezzo (29 settembre 875), possa applicarsi al perduto Casale di *Colonnata* onde avere qualche fatto meno incerto che ne richiami a Cortona innanzi il mille.

Lungi pertanto dall'entrare nella difficile palestra da tanti valenti uomini già campeggiata per sostenere o infirmare i diritti baronali sopra Cortona de' vescovi di Arezzo; e poichè tutto ciò che si è detto o scritto sulla condizione de'Cortonesi dal tempo dell' invasione de' Barbari in Italia sino verso il 1200 non ha ragioni nè appoggi che valgano più di una qualche congettura, io mi contenterò indicare sommariamente i fatti relativi alla storia civile ed ecclesiastica di questa nobilissima città, a incominciare dal secolo XIII.

Fra i potestà civili e criminali Cortona ne aveva uno sino dal 1202 quando già la città era rappresentata dai suoi nobili, a guisa di un municipio aristocratico, di partito perciò ghibellino anzi che guelfo, e quindi seguace di cuore dell'Imperatore Federigo II, quando il guelfissimo Martino vescovo di Arezzo, verso il 1232, reclamava davanti al Pont. Gregorio IX i *suoi diritti contro il potestà e popolo di Cortona*, per cui quel Pont. nel 1234 ordinò al vescovo di Firenze di rinnovare la scomunica già da un anno contro i Cortonesi dal vescovo di Chiusi per suo ordine fulminata, scomunica che nel 13 agosto del 1235 il cardinale Ottone legato pontificio confermò.

Fu dopo la morte del vescovo promotore di tali censure, quando il potestà e capitano del Comune di Cortona con alcuni altri capi di quella città promisero al vescovo Marcellino di Arezzo, successore di Martino, di prestare giuramento di fedeltà a quel vescovo che si asseriva *vicario imperiale*.

Fosse o no vero l' asserto del vescovo Marcellino, che fu nemico acerrimo dell'Imp. Federigo II, fatto sta, che i Cortonesi anche dopo continuarono a dichiararsi del partito di Federigo II, il quale nel 1240 istituì in persona il potestà in Cortona, e seguitò a nominar nei successori fino alla morte di quell'Imperatore.

Se per altro non riescì ai Cortonesi di essere assoluti dalle censure contro di essi fulminate dai Pont. Gregorio IX e Innocenzo IV, sembra che ogni interdetto venisse tolto dal loro successore Alessandro IV, siccome lo dà a conoscere fra le altre una bolla del 18 agosto 1256 diretta al potestà e capitano di Cortona, e siccome lo conferma la lega dai Cortonesi formata col governo Guelfo di Firenze, innanzi che nel 1259 i Fiorentini avendo inteso l'assalto dato alla città di Cortona dal vescovo aretino, nel febbrajo di quell' anno armati si recassero al Cast. di Gressa nel Casentino di dominio del vescovo Guglielmino di Arezzo, e quello per forza prendessero e disfacessero.

La cattiva fortuna degli abitanti di Cortona del 1258 o 1259 fu quasi preludio di miglior sorte negli anni avvenire e segnatamente dopo la battaglia di Montaperto, poichè da cotesta epoca in poi non solo si organizzò meglio il governo aristocratico di Cortona dividendo l' elezione dei loro nobili per ogni *Terzo* della città, e quella del consiglio generale del popolo per contrade; ma con questo nuov' ordine di magistratura essi nel 1261 tornarono a rialzare gli edifizj pubblici e privati stati o abbattuti o malmenati tre anni innanzi dall'oste aretina, ma d'allora in poi cominciarono a batter *moneta cortonese* nella loro zecca stabilita in una casa che fu del famoso Fra Elia Coppi di Cortona. La qual moneta fu accettata in commercio in varie città della Toscana e dello Stato Pontificio, dal 1262 al 1380 almeno.

Anche la morte del vescovo Guglielmino (1289) alla battaglia di Campaldino dovè recare qualche sollievo ai vinti Cortonesi, sebbene la loro storia quasi ammutolisca dal 1277 al 1306.

Il documento storico però capace a indicare sotto quale stendardo nel principio del secolo XIV militasse la Signoria di Cortona, lo dichiara la relazione di Niccolò vescovo di Butrinto delegato da Arrigo di Luxemburgo in Toscana, nella quale si dichiara che essendo egli salito a Cortona, vi fu molto onorato da quegli abitanti, i quali sebbene in pubblico non giurassero fedeltà a quell'Imperatore, lo fecero in segreto per mezzo di un loro rappresentante.

Infatti Arrigo VII allorchè passò di Cortona (1313) fu con grande onore accolto ed a lui ripeterono giuramento di fedeltà, e fu allora che lo stesso Arrigo nominò in suo vicario imperiale Guglielmo figlio di Uguccione de'*Casali*, il quale può considerarsi qual primo dinasta di quella prosapia che vi dominò un intiero secolo, finchè i Cortonesi si diedero al re Ladislao di Napoli, che due anni dopo vendè per fiorini 60,000 Cortona con tutto il suo distretto ai Fiorentini. Dopo cotesta epoca i Cortonesi furono aggregati al distretto della Rep. Fior. e quindi al Granducato di Toscana.

Cortona fu in ogni tempo culla di uomini distinti in varia sfera.

Per ingegno, grandezza d'animo, e virtù religiose primeggiò fra la numerosa schiera de'seguaci di S. Francesco il celebre suo compagno Fra Elia Coppi Cortonese.

Per potenza e per politica si distinsero i vicarii imperiali Uguccione, Ranieri e Francesco de' *Casali*, i cardinali Egidio Boni e Silvio Passerini.

Per dottrine scientifiche il naturalista Andrea Zucchini, l'anatomico dott. Filippo Uccelli.

Per erudizione Francesco e Giovan Battista Baldelli, l'arciprete Bartolommeo Borghi e il Cav. Onofrio Boni.

Per merito in Belle arti Luca Signorelli, Pietro Barrettini, e molti altri insigni pittori i quali ravvivarono in tempi di decadenza le glorie della pittura Toscana.

Diocesi di Cortona. — Fu eretta nel 1325 mediante bolla del Pont. Giovanni XX del 19 giugno distaccandola dalla Diocesi di Arezzo, ed in piccola parte da quelle di Chiusi, di Città di Castello, e di Perugia.

Apparteneva alla Diocesi di Chiusi il piviere di Cignano ed una parte della contrada appellata tuttora il *Chiuso di Cortona*. Spettavano alla seconda la porzione della Montagna di Cortona che scende a grec. di essa città, nel Vallone del *Nestore* tributario del Tevere. Appartenevano poi alla Diocesi di Perugia le parr. di Val di Pierle.

La Diocesi pertanto di Cortona non esce dalla periferia della sua Comunità, consistente in chiese plebane di Campagna, meno due cure sotto la Dioc. di Perugia, ed oltre la cattedrale con le parr. di città, in tutte 31 cure di campagna.

È fama che all'epoca dell'istituzione di cotesta Diocesi, il cui ordinario è immediatamente soggetto alla S. Sede, il vescovo aretino riservasse sotto la sua giurisdizione spirituale due chiese parrocchiali poste sull'estremo confine del Granducato con la Diocesi e contado di Perugia, quali sono il Cas. di *Piazzano* presso *Pergo*, e la *Dogana di Passaggio*, ed il *Borghetto* sul *Lago Trasimeno*.

Per prima cattedrale di questa città e Diocesi fu assegnata la chiesa antica di S. Vincenzio nel borgo, finchè nel 1508 fu traslatata nella cattedrale di S. Maria verso la città, e presso l'Episcopio, restaurato nel 1520 dal Card. Silvio Passerini, ed ingrandito cent'anni fa dal vescovo Lodovico Serristori, il quale fondò pure il seminario nel borgo S. Vincenzio accosto alla bella chiesa di S. Maria *al Calcinajo*. — V. Calcinajo di Cortona.

Fra i 44 vescovi che dal 1325 in poi sederono nella cattedrale di Cortona molti furono canonici della Metropolitana fiorentina, fra i quali il Card. *Silvio Passerini*, il Certosino Fr. *Leonardo Bonafase*, *Cosimo Minerbetti*, *Raineri Guicciardini*, *Giuseppe Ippoliti*, *Matteo Concini* e *Ugolino Carletti* ultimo vescovo testè defunto.

Comunità di Cortona. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. agrarj 100,480. 60, pari a migl. toscane 124. 79 dalle quali furono detratte quadr. 3071. 47 per corsi d'acque e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di Lire 322,999, con una popolazione di 23,322 abit. a ragione di circa 192 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità del Granducato e con 5 dello Stato Pontificio. Dirimpetto a sett.-maestr. ha di fronte la Com. di *Arezzo*, e con essa rimonta la fiumana del *Nestore* sino a che giunta presso la sommità dell'*Alta di S. Egidio* incontra sulla fiumana medesima la Com. di *Castiglion-Fiorentino*, con la quale arriva sulla cima del monte per riscendere verso sett. nella Val di Chio, e di là en-

trare nel fosso di *Montecchio*, col quale entra nel Canal Maestro della Chiana che trova al suo maestr. Mercè il corso retrogrado di queso Canale ha di fronte a pon. le Com. di *Fojano*, di *Asinalunga* e di *Torrita*, e finalmente dirimpetto a lib. quella di *Montepulciano* sino dietro il poggio di Valiano posto di quà dalla Chiana, dove poco dopo trova il territorio dello Stato Pontificio, col quale fronteggia da lib. a maestro finchè dopo il cammino tortuoso di circa 15 migl. non torna sul *Nestore* a confine con la Com. di Arezzo, che ritrova presso la Dogana di frontiera d'*Ansena*.

Con un confine cotanto esteso con lo Stato Pontificio è facile a credere che molti siano i posti doganali messi per interesse delle RR. rendite in cotesti paraggi.

I monti più elevati del Cortonese sono quelli che costituiscono uno de'contrafforti più orientali dell'Appennino centrale fra la Val di Chiana e la Valle Tiberina; fra i quali uno de' più elevati può riguardarsi l'*Alta di S. Egidio* misurata trigonometricamente dal Pad. Gen. Cav. Gio. Inghirami, che la trovò 3337 piedi parigini sopra il livello del mare.

Rispetto all'indole geognostica del terreno di questa Comunità esso spetta a tre serie diverse, cioè 1.ª alle rocce stratiformi compatte, o appenniche nella montagna; 2.ª alle rocce stratiformi sciolte, nel *Chiuso di Cortona*, e dal lato della R. Tenuta di Creti; 3.ª ed al terreno di alluvione nei Valloni inferiori del *Nestore*, del *Nicone* e dell' *Esse* di Cortona non chè nelle colmate delle *Chianacce*, di *Creti*, ecc. formati in gran parte dal detrito delle rocce stratiformi compatte, che costituiscono anche nella montagna il terreno vegetale delle piagge, dalle quali è fiancheggiata cotesta città, presentando all'occhio di chi sale a Cortona la prospettiva di una variata amenissima campagna irrigata in pianura da molti corsi di acque, sparsa in collina di molte case coloniche, di ville signorili poste in mezzo a numerosi filari di vigne e di ulivi, mentre la parte più alta della montagna è coperta di copiose selve, e la pianura di estesissimi campi a semente, e a pastura artificiale.

Sebbene le granaglie ed i gelsi abbondino nella parte pianeggiante fra la strada regia postale romana, ed il Canal Maestro della Chiana, l'olio, il bestiame da frutto, ed il vino costituiscono in seconda sfera i principali prodotti di questa Comunità.

Non esistono in Cortona industrie manifatturiere, fra le quali potrebbe indicarsi una fabbrica di majoliche posta nel suburbio di Cortona, ed un lanificio, se questo migliorasse il suo tessuto in un paese che abbonda di lane, e che potrebbero offrire mezzi grandiosi alle fabbriche opificiarie mercè la caduta, copia e frequenza delle sue acque.

Si tiene in Cortona un grosso mercato settimanale nel giorno di sabato.

La città oltre la residenza del suo vescovo, ha ancora un vicario R., un ingegnere di Circondario, un cancelliere comunitativo, e l'uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Cortona nel 1845:

Acquaviva (*Villa di*) . . .	Abit.	340
Borgonuovo	»	249
Burcinella	»	574
Calcinajo	»	778
Cantalena (*Villa di*)	»	277
Casale	»	254
Cegliolo (*Pieve di*)	»	590
Idem (*S. Pietro a*)	»	621
Centoja (*Villa di*)	»	334
Cignano (*Pieve di*)	»	578
Cortona (*Cattedrale*)	»	1464
Idem (*S. Andrea a*)	»	983
Idem (*S. Cristofano*)	»	337
Idem (*S. Maria Nuova*) . .	»	370
Idem (*S. Domenico*)	»	415
Idem (*SS. Trinità*)	»	615
Idem (*Spedale della Misericordia*)	»	41
Creti (*S. Potito*)	»	459
Falzano (*Pieve*)	»	260
Farneta (*Badia di*)	»	902
Fasciano (*Pieve*)	»	188
Fratta (*Villa della*)	»	692
Fratticciola e Cerreto	»	349
Gabbiano	»	470
Mitigliano (S. *Maria*)	»	143
Idem (*S. Michele*)	»	360
Monsigliolo	»	457
Montalla	»	341
Montanare (*Pieve*)	»	584
Montecchio del Loto (*Pieve*) . .	»	1002
Nerano	»	156
Ossaja (*Villa dell'*)	»	732
Pereto	»	124
Pergo	»	506
Somma e segue abit.		15945

Somma a tergo e segue abit.		15945
Pierle e Val di Vico	»	500
Pietraja	»	374
Poggioni (*Villa de'*)	»	441
Rio di Loreto	»	363
Ronzano	»	284
Rufignano	»	206
Salcotto	»	452
Sesno	»	289
Sepoltaglia	»	352
Terontola (*Pieve*)	»	743
Teverina	»	342
Tornia	»	230
Torreone	»	446
Vaglie	»	146
Val di Pierle (*Pieve*)	»	584
Valecchie	»	281
Villa S. Marco	»	562
Annessi dalle parrocchie estere		
Bibbiana	»	92
Leoncini	»	143
Mercatale di Pierle	»	273
Reschio	»	40
Totale abit.		23022

CORVAJA della Versilia. — Rocca diruta chiamata *Corvaja vecchia*, e borgo esistente chiamato *Corvaja nuova*, cui è annesso il vicino borghetto di *Ripa*, già nel popolo della pieve di *Vallecchia*, ora in quello di S. Maria Lauretana a *Querceta*, nella Com. Giur. civile, e circa migl. uno a lib. di Seravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

Il borgo di *Corvaja nuova* egualmente che il vicino borghetto di *Ripa* sono attraversati dalla strada rotabile che staccasi dalla R. postale di Genova alla chiesa di Querceta per condurre a Seravezza lungo la ripa destra del torr. *Versilia*, dove per un'angusta foce si schiude l'Alpe Apuana nel littorale Pietrasantino, ed al cui ingresso in un lato esisteva la rocca di *Corvaja vecchia*, e nell' opposto lato della *Versilia* la distrutta rocca di *Valecchia*.

Questi due fortilizj diedero il nome ad una potente consorteria di nobili, appellati di Corvaja e Valecchia, ai quali appartennero nel secolo X un Fraolmo, nel secolo XII un Veltro ed un Uguccione, nel secolo XIII un Guido da Corvaja, autore di un frammento di Cronica pisana, e nel secolo XIV la moglie del potente e valoroso capitano Castruccio di Lucca. — V. PIETRASANTA e VALLECCHIA.

Nel poggio di *Ripa* coperto di filori di vigne eccellenti, sono stati da pochi anni scoperti de' filoni di cinabro (*solfuro di mercurio*) che hanno promosso molte società anonime a intraprende degli scavi per estrarne, non so con quale esito, il mercurio vivo. — V. SERAVEZZA *Comunità*.

CORVAROLA in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. Giur. e quasi tre migl. a ostro di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una piaggia alla cui base orientale scorre il torr. *Civiglia*, mentre a pon. passa quello di Castiglion del Terziere, dal qual ultimo paese il Vill. di Corvarola faceva parte quando i suoi popoli nel 1491 si posero sotto la difesa della Rep. Fiorentina.

La parr. di S. Michele a Corvarola nel 1845 contava 191 abit.

CORZANO (ROCCA DI) nella Valle del Savio. — V. BAGNO e SAN-PIERO IN BAGNO.

COSCHINE in Val d' Arbia. — Vico dove fu una ch. parr. (*S. Bartolommeo*) da gran tempo annessa alla parr. di Vagliagli nella Com. Giur. e circa 10 migl. a maestr. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi cotesta bicocca sopra un poggio presso il bivio delle due strade rotabili, una delle quali dirigesi da Siena per la Castellina nel Chianti, e l' altra che incamminasi alla Pieve Asciata.

COSELLI nella Valle del Serchio. — Borgata con ch. parr. (*S. Lucia*) nel piviere di Vorno, Com. Giur. e circa 6 miglia a maestr. di Capannoli, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede alla base settentr. del Monte Pisano, sopra il rio omonimo che attraversa quella pianura fra il poggio di Vorno, che resta al suo lev. e quello di S. Maria del Giudice che trovasi al suo maestr.

La parr. di S. Lucia a Coselli nel 1844 noverava 292 abit.

COSONA, o CUSONA nella Val d'Elsa. — Cas. con villa signorile e ch. parr. (*S. Biagio*) nel piviere Com. Giur. e quasi 4 migl. a sett. di San-Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede presso la ripa sinistra dell' Elsa sul confine del territorio comunitativo di San-Gimignano con quello di Poggibonsi.

Infatti il popolo di Cusona nel 1845 mandava una frazione di 58 abit. in quest'ultima Comunità, mentre in quella principale di San-Gimignano non restavano che 195 popolani di 252 che essa contava.

COSONA di Val d'Asso. — Villa con pieve antica. (*SS. Lorentino e Pergentino*,

già *S. Maria*) nella Com. Giur. Dioc. e 4 migl. circa a maestr. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede sopra una collina marnosa posta fra il torr. *Tuoma* che gli passa a scir. ed il fiumicello *Asso* che scorre al suo maestro.

Cotesta contrada è celebre per due fatti, uno antico e l'altro moderno. Spetta all'antico l'esistenza in cotesta collina ora deserta di una pieve sotto il titolo di S. Maria, della quale fu fatta questione sino dal 715 fra il vescovo di Arezzo, cui apparteneva, ed il vescovo di Siena, che la pretendeva.

Spetta al fatto moderno la caduta costà avvenuta sulla fine del secolo XVIII di un buon numero di sassi aereolitici che vi gettò una nuvola nel podere di *Casa Tuoma* della famiglia Andreucci di Montalcino, posto nei contorni di Cosona, e che descrisse il ch. Prof. Don Ambrogio Soldani.

Attualmente sulla collina di Cosona risiede una villa della nobile famiglia Forteguerri di Siena presso la chiesa plebana de' SS. Lorentino e Pergentino, la quale nel 1845 contava nella Com. principale di Pienza 184 persone, ed una frazione di 14 individui entrava nella Com. limitrofa di San-Giovanni d'Asso. — Totale abit. 198.

COSSA, o COSA DE' VOLSCI (*Cosa Volcientium*), ora ANSEDONIA nel Littorale di Orbetello, nella cui Com. e Giur. è compresa, Dioc. dell'Abazia *Nullius* delle Tre Fontane, Comp. di Grosseto.

Risiede cotesta antica città etrusca in colle che quasi a guisa di Promontorio, o Capo, entra con la sua base meridionale nel mare, avendo alla sua destra il Tombolo della Feniglia che la separa dallo Stagno di Orbetello, ed alla sinistra lo *Spacco* detto *della Regina*, e la Torre della Tagliata con una striscia di littorale che la separa dal Lago di Burano, mentre dal lato di grec. e di settentr. passa l'*antica Via Aurelia* che inoltrasi da *Cosa a Montalto*, dove fu il *Foro Aurelio*.

Trovasi la deserta città che Ansedonia ora si appella fra il grado 28° 57' longit., e 42° 24' 6" latit., appena 600 piedi sopra il livello del mare, 6 migl. a lev. di Orbetello, 8 a grec. di Port'Ercole e del Promontorio Argentaro, e 10 migl. a pon. dal torr. *Chiarone*, che è sul confine del Granducato con lo Stato Pontificio.

Direi col Micali che questa antica città in suolo etrusco fosse di tutte la meglio conservata nelle sue opere militari, se Volterra non avesse sopra tutte le altre una meritata precedenza.

Avvegnachè in Cosa le sue mura etrusche sussistono quasi per intiero con due porte una delle quali volta a grec. conserva l'incanalatura della sua cateratta, mentre l'altra volta a maestro serve di accesso alla città salendovi dalla Via Aurelia.

Si veggono tuttora lungo quella via gli avanzi del solido selciato che la cuopriva.

Di epoca però assai posteriore all'etrusca sono i vestigj di un arco di pietra di rozza struttura, un colombario lungo la detta via fra la porta a maestro e la strada Aurelia, e pochi altri avanzi di edifizj nascosti fra gli olivastri, le marruche e gli sterpeti che cuoprono l'area quasi circolare di cotesta vecchia città, che ha un miglio circa di perimetro sul tondeggiante suo poggio di calcarea cavernosa metamorfosata, ragione per cui le sue mura a grossi poliedri con grande artifizio gli uni con gli altri innestati, essendo formate di tali rocce calcaree di pasta durissima mantengono massimamente dirimpetto a grecale e settentrione la loro superficie meno logora negli angoli di quello che sogliono essere le altre mura etrusche di *Populonia*, di *Cortona*, di *Roselle*, di *Fiesole*, di *Volterra*, ecc. fabbricate o di macigno, o di panchina tufacea, o di altra pietra soggetta a decomporsi più di questa di *Cosa*.

Il nome dato a *Cosa Volcientium* ci scuopre che essa faceva parte e dipendeva dalla città etrusca de'Volsci, posta alla sinistra del fi. Fiora fra *Toscanella, Canino* ed il *Ponte dell' Abate* nella contrada appellata tuttora *Pian de'Volsci* nel territorio Pontificio.

La somiglianza del nome di *Cosa de' Volsci* con *Cossa degli Irpini*, state entrambe colonie romane, ha indotto molti in equivoco coll'attribuire alla prima molti fatti spettanti alla seconda, fra i quali quelli raccontati da T. Livio ai libri 3.°, 4.° e 7.° della terza Decade della Storia romana.

Per egual ragione devesi restituire al *Cossa degli Irpini* l'onore di essere stata la patria degli antenati di Tito Vespasiano, e colà collocare la villa ed i predi della sua avola paterna, donna Tertullia, di quella matrona che formò il cuore del più benefico Imperatore, dell'idolo di Roma e dell'Impero.

Alla caduta del romano impero *Cosa de'Volsci* era deserta di abitatori, siccome lo attesta Rutilio Numaziano nell'anno 420 circa, quando da Roma si recava in Francia per mare in una feluca costeggiando la spiaggia, e che passando presso la città di *Cosa* cantava:

Cernimus antiquas nullo custode ruinas,
Et desolatae moenia foeda Cosae.

Al tempo dell'arrivo in Italia di Carlo-Magno questa città aveva non si sa come nè in qual modo cambiato anche di nome ed appellata *Ansedonia*, fatta nido di malandrini, che al dire delle leggende fecero resistenza alle truppe del vincitore de' Longobardi, il quale donò l'*Ansedonia* con molti paesi ed isole vicine alla Badia *delle Tre Fontane* presso Roma. — V. ORBETELLO.

COSTA in Val di Nievole. — Cast. già appellato *Agosta* con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nella Com. di Uzzano, Giur. Dioc. e due migl. a scir. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede sul poggio olivifero di Uzzano, da cui dista appena un migl. a scir. fra il capoluogo e la strada R. postale Lucchese. È quell'*Agosta* rammentato nella Storia fiorentina dall'Ammirato sotto l'anno 1331.

Molti sono i luoghi designati con i nomi di *Costa*, sia derivino dalla loro posizione montuosa in terraferma, sia che indichino una scogliera, una punta, o piccolo promontorio allorchè trovansi presso la riva del mare.

Si contano fra quelle di terraferma una contrada nel piviere di Laterina dove fu una ch. col titolo di *S. Maria alla Costa*, ed una rocca diruta in Val di Sieve, ecc.

La parr. di S. Bartolommeo alla Costa nel 1845 contava 155 popolani.

COSTA AI FABBRI in Val d'Arbia. — Contrada in costa che si unisce a quella di Colle Agostoli, nel popolo di S. Maria a Tressa, Com. del Terzo delle Masse di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città la Costa a Fabbri dista circa un migl. a lib.

È una Costa alla cui base meridionale passa la strada regia Grossetana bordeggiata a scir. dal torr. *Tressa*, ed a pon. da quello di *S. Sorra*, tributarj ambedue dell'Arbia, mentre nella costa dirimpetto sorge il grandioso fabbricato del monastero di S. Eugenio.

È cotesta *Costa ai Fabbri* resa deliziosa dai casini, e giardini che vi possiedono molti signori sanesi, e quelli segnatamente del Conte Pieri.

COSTA AL PINO fra la Val d'Arbia e la Val di Merse. — Borgata amenissima nella parr. di S. Andrea a Montecchio con l'annesso di S. Margherita alla Costa al Pino, nella Com. del Terzo delle Masse di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città la Costa al Pino dista fra le 3 e le 4 miglia a lib.

Trovasi lungo la strada regia Grossetana avendo a sett.-grec. la Costa a Fabbri separata dal torr. *Sorra* tributario dell'Arbia, mentre al suo pon. le acque si vuotano nel torr. *Serpenna* influente nella Merse.

Anche cotesta contrada è sparsa di ville signorili di signori sanesi.

La parr. di S. Andrea a Montecchio con l'annesso della Costa al Pino nel 1845 contava 457 abit. — V. MONTECCHIO.

COTEROZZO DI BRANCOLI nella Valle del Serchio. — V. MIRTETO e BRANCOLI.

COTEROZZO DI MASSA-PISANA nel Monte Pisano. — V. MASSA-PISANA.

COTONE nel Val d'Arno inferiore. — Villa antica di Casa Scarlatti nella parr. di S. Donato in Val di Botte, Com. Giur. e circa due migl. a ostro di Empoli, Dioc. e Comp. Firenze.

Risiede sulla ripa destra del torr. *Orme* in mezzo a vigneti che producono un vino che il Redi nel suo *Bacco in Toscana* chiama il *Pisciagnolo del Cotone dello Scarlatti*.

A molti altri luoghi è restato il nome di *Cotone*, cioè uno in Val di Fine presso la *Villa* diruta di Aulo Cecina, ora detta la *Villana*.

Anche un *Cotone* fu nel fianco sett. dei Monti Livornesi, dal quale prese il titolo una ch. (S. Michele al Cotone) nel piviere di S. Lorenzo in Piazza in Val di Tora.

Altro luogo di *Cotone* diede il nome ad una Rocca esistita sopra il poggio di Balbano allo sbocco del littorale di Viareggio nel Ducato di Lucca. Finalmente portava lo stesso vocabolo la *Ripa del Cotone* ora *Ripa d'Orcia* nella Comunità di Castiglion d'Orcia.

COTONE DI MAREMMA nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. — È un piccolo castellare situato presso la ch. di S. Matteo a *Polveraja* nella Com. Giur. e 5 migl. a sett. di Scansano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Il castelletto del *Cotone di Maremma*,

del quale restano in piedi poche vestigia, è situato sopra una collina marnosa fra Monte Pò ed il torr. *Trasubbio*, ed eravi costà una ch. parr. (*S. Galgano*) di padronato de'Monaci del Vivo.

L'attuale parr. di S. Matteo in Polveraja fu edificata nel secolo decorso in un luogo più elevato e meno insalubre di quello del Cotone, la qual ch. nel 1845 contava 334 abit. — V. POLVERAJA.

COTORNIANO in Val di Merse. — Cas. la cui ch. parr. di S. Pietro *in Vinculis* fu ammensata ed unita alla ch. parr. del Cast. della Selva (*Conversione di S. Paolo*) nella Com. Giur. e circa migl. 8 a scir. di Casole, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena. — V. SELVA e COTORNIANO.

COTTO in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (*S. Jacopo maggiore*) nel piviere di Vendaso, Com. Giur. e tre migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un contrafforte dell'Alpe di Camporaghena che stendesi alla destra del torr. *Rosaro* fra il monte Cersicoli e quello di Cotto, la cui parr. nel 1845 contava 254 persone.

COVERCIANO nel Val d'Arno di Firenze. — Contrada che ha dato il vocabolo alla ch. parr. di S. Maria a Coverciano filiale della metropolitana, nella Com. Giur. civile e 2 migl. a scir. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi alla base occidentale del poggio di Majano fra i borri *Mensola* e *Affrico* presso la strada maestra che guida per S. Gervasio a Settignano in mezzo ad una ubertosa campagna sparsa di ville signorili e di vaghi giardini.

La parr. di S. Maria a Coverciano nel 1845 contava 330 abit.

COVERTOJE in Val di Greve. — V. CONVERTOJE.

COVIGLIAJO nella Valle del Santerno. — Cas. con parr. (*S. Matteo*) e stazione postale sulla strada R. postale Bolognese, nella Com. Giur. civile e circa migl. 4 a maestr. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi alla quarta posta, 28 migl. a sett. di Firenze, tre migl. a ostro-lib. di Pietramala, alla base orientale del *Sasso di Castro*, il cui monte difende l'albergo della posta dai venti di libeccio e boreali per cui facilmente le derivò il vocabolo di *Coviglìajo*.

La parr. di S. Matteo al Covigliajo nel 1845 noverava 220 popolani.

COVINAJA nella Valle inferiore del Serchio. — Cas. la cui ch. parr. di S. Pietro fu annessa alla cura di S. Giovanni di Limiti, nella Com. Giur. civile e circa due migl. a pon.-maestr. dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa. — V. LIMITI in Val di Serchio.

COZZANA in Val di Chiana. — Vill. con ch. parr. (*S. Cristofano*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a maestr. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È posto in pianura sulla destra del Canal Maestro e presso il confine con la Com. di Arezzo, dalla quale è diviso mediante il fosso stesso di *Cozzana*.

La parr. di S. Cristofano a Cozzana nel 1845 contava 287 abit.

COZZANO in Val d'Era. — Cas. con villa signorile che diede il titolo ad una ch. parr. nel piviere di Negra, Com. Giur. Dioc. e circa 6 migl. a sett. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una piaggia marnosa alla cui base sett. scorre il torr. *Capreggine*.

COZZANO in Val di Magra. — Cas. nel popolo di Crespiano, Com. Giur. e circa 8 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

COZZI in Val di Pesa. — V. POGGIO (S. DONATO IN).

COZZILE in Val di Nievole. — V. MASSA e COZZILE.

CRASCIANA in Val di Lima. — Vill. con ch. parr. (*S. Jacopo*) nel piviere di Casabasciana, Com. e circa migl. 3 a scir. del Bagno di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi sul fianco sett. del monte di Battifolle fra le selve di castagni.

La parr. di S. Jacopo a Crasciana nel 1844 aveva 558 abit.

CRESCI (S.) A CAMPI — V. CAMPI (S. CRESCI A).

CRESCI (S.) DI VALCAVA. — V. VALCAVA, e così degli altri popoli che hanno per titolare S. *Cresci*.

CRESPIANO o CRISPIANO in Val di Magra. — Vill. composto di più villate con ch. arcipretura (*S. Maria Assunta*) nella Com. Giur. e 7 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede in monte fra l'Appennino di Linari e quello di Monte Orsajo in un avallamento percorso dal torr. *Tavarone*, e presso l'unione in esso dei due corsi superiori di acque, il *Canalone* a pon. e la *Tana* a lev. che insieme uniti prendono il vocabolo di *Tavarone*.

Il territorio di Crespiano è fertile di

pascoli naturali e di sementa di segale, ricco di boschi di faggi e di olmi con selve di grandiosi castagni.

La parr. arcipretura di Crespiano nel 1845 contava 655 abit.

CRESPIGNANO, o CRISPIGNANO nel Val d'Arno pisano. — Cas. la cui ch. parr. di S. Martino fu soppressa nel piviere e popolo di Caprona, da cui Crespignano dista circa un migl. a scir.-lev. Com. Giur. e 6 migl. a pon. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in collina a cavaliere del torr. *Zambra* che gli passa a pon. avendo alle sue spalle il monte della Verruca. È quel *Crispignano* presso la *Zambra* dove nel 984 aveva beni la mensa vescovile di di Lucca — (*Memor. Lucch.* Vol. V, P. III) ed i monaci di S. Michele in Borgo fino dalla loro fondazione. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Michele in Borgo del 1024*).

CRESPINA in Val di Tora. — Cast. con torr. omonimo, dove furono due chiese parr. riunite (*S. Michele e S. Lucia*) nell' antico piviere di *Triana*, Com. e circa 3 migl. a lev. di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una collina tufacea, dalla quale scende il torr. *Crespina* che dà il nome alla sottoposta vallecola chiamata Val di Crespina, e più spesso *Val-Triana*, torrente che dirigendosi a sett.-maestr. si vuota nel *Fosso Reale*, finchè questo ai Ponti di Stagno entra nel fi. *Tora*.

È questa di Crespina una delle colline superiori pisane la più vaga ed aperta, mentre si apre al suo settentrione la pianura meridionale di Pisa, a pon.-lib. il littorale fra la *Bocca d'Arno e Livorno*, ed è nel distretto di Crespina dove sono comprese molte ville de' signori Pisani, come a *Vallisonzi*, a *Belvedere*, a *Santa Lucia*, a *Cenaja*, a *Filichetto*, ecc.

La Villa di Crespina è rammentata fino dal 983, 16 agosto, in un istrumento lucchese, col quale quel vescovo allivellò tutti i beni della sua pieve di S. Maria di Triana con le decime dovute alla medesima dagli abitanti delle ville di *Triana*, di *Crespina*, di *Lari*, di *Perignano*, di *Lavajano*, ecc. — (Memor. Lucch. *Vol. II, P. III*). — V. Triana e Val-Triana.

La parr. riunita di S. Michele e S. Lucia di Crespina nel 1845 contava 2173 abit.

CRESPINO nella Valle del Lamone in Romagna. — Contrada che diede il titolo ad un'antica Badia di Vallombrosani la cui chiesa di S. Maria dopo la sua soppressione è rimasta parrocchia inamovibile secolare, nella Com. Giur. e 5 migl. a lib. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede lungo la strada provinciale Faentina sulla schiena dell'Appennino fra la Colla di Casaglia e la pittoresca caduta di acque di *Valbura*. — V. Marradi *Comunità*.

Cotesta Abazia non si sa quando fondata, e solo è noto che essa esisteva fino dal 1097 dipendente dal Mon. di S. Reparata in Borgo presso Marradi.

La parr. di S. Maria a Crespino nel 1845 contava 303 abit.

CRESPOLE in Val di Nievole. — Cast. diruto con ch. parr. (*S. Maria Assunta*) nella Com. e tre migl. a ostro-lib. di Piteglio, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede nella montagna pistojese a pon. della Pescia maggiore fra *Calamecca*, e la dogana di frontiera di *Lanciole* in mezzo a selve di castagni e a nudi pascoli naturali.

La parr. di S. Maria Assunta a Crespole nel 1845 aveva 366 individui.

CRETA (RADI di) in Val d'Arbia. — V. Radi di Creta.

CRETA (S. VITO in) nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. ch'ebbe nome da un' antica chiesa battesimale (*S. Vito in Versuris*), che fu fra quelle fino dal 715 controverse dal vescovo di Siena a quello di Arezzo, cui tuttora appartiene, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Asciano, Comp. di Siena.

Risiede sopra una piaggia tufacea dalla quale questa pieve prese più tardi il nomignolo che porta di *Creta* fra la *Torre a Castello*, *Monte Baroni*, e *Monte SS. Marie*, tutte chiese state sue filiali.

La pieve di S. Vito in Creta nel 1845 aveva 485 popolani.

CRETE, o CRETI in Val di Chiana. — Vasta tenuta della Corona Granducale con ch. parr. (*S. Ippolito*, detto *S. Potito in Crete*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 6 migl. a pon. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi in mezzo ad un' estesa e ben coltivata pianura che ha al suo pon. il Canal-Maestro, a partire dal Porto di Fojano ai Ponti di Cortona, confinando dal lato di ostro con la Tenuta regia delle *Chianacce*, e verso settentr. con quella di *Montecchio* fino al suo stradone.

Era questa contrada un malsano e palu-

stre pantano quando la Comunità ed i possidenti di Cortona l'alienarono al secondo Granduca di Toscana, che l'assegnò in dote alla Religione di S. Stefano Papa e Martire col fine di bonificarla. L'opera restò lungo tempo sospesa fino a chè la Dinastia attuale fece progredire felicemente l'opera al punto che la palustre contrada di Crete si è convertita in un'ubertosa tenuta sparsa di numerose famiglie coloniche, di strade amplissime e di ricche coltivazioni in viti, in granaglie, in bestiame da frutto, in filugelli, ecc.

La parr. di S. Potito in Crete nel 1845 aveva 459 abit., mentre la stessa cura nel 1745 non passava li 473 abit.

CRETI, o GRETI nel Val d'Arno inferiore. — Contrada che occupa una grande estensione nelle colline poste fra il Monte Albano e la ripa dell'Arno nella sua valle inferiore, a partire dai confini occidentali della Com. di Capraja, Dioc di Pistoja, fino a quelli orientali di Cerreto-Guidi, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca. Rammento questa Dioc. di Lucca perchè oltre le chiese della Dioc. pistojese che portano il distintivo di *Creti*, come la pieve di S. Ansano in *Creti*, la parr. di S. Donato in *Creti*, ed anche la soppressa cura di *Ancajano* in *Creti*. Gio. Villani nella sua Cronica (libro IX) dice che anche la castellina di Frescobaldi all'età sua appellavasi *Castellina di Greti*.

Fra le carte dell'*Arch. Arciv. di Lucca* è di corto comparsa alla luce una del secolo X che rammenta una pieve di quella Diocesi sotto il titolo di S. Pietro *in Creti*; lo che farebbe dubitare che potesse riferire all'antica pieve di Cerreto-Guidi, già detto in Creti ch'era l'ultima più orientale pieve della Dioc. Lucchese, ora di San-Miniato. Molti altri luoghi della Com. limitrofa di Cerreto-Guidi credo che si appellassero *in Creti*.

La pieve di S. Ansano in Creti nel 1845 contava 258 popolani.

La parr. di S. Donato in Creti nell'anno stesso ne aveva 304.

Spettano entrambe alla Com. di Vinci, Giur. civile di Cerreto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — V. Vinci *Comunità*.

CREVOLE, o CREVOLI DI MURLO in Val di Merse. — Cas. dove fu una rocca sul torr. omonimo con ch. pleb. (*S. Cecilia*) nella Com. di Murlo, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città Crevole trovasi 16 migl. a ostro-lib.

La pieve di S. Cecilia a Crevole nel 1845 aveva 106 popolani.

CRISTINA (S.) al Castel S. Gimignano. — V. Castel San-Gimignano, e così di tutti gli altri popoli la cui ch. parr. è dedicata a *S. Cristina*.

CRISTO (MONTE). — V. Isola di Monte-Cristo.

CRISTOFANO (S.) a CASOLE DI VICCHIO. — V. Casole in Val di Sieve, e così di tutti gli altri.

CROCE (ALPE della). — V. Cutigliano *Comunità*.

CROCE (MONTE di). — V. Monte di Croce, e così di molte altre località.

CROCE DI VERGHERETO nella Valle del Savio, già detta Croce di S. Romualdo sul fianco occidentale del Monte Comero nella Com. e circa 3 migl. a grec. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

È questa *Croce* un luogo segnalato nella vita di S. Romualdo che fondò nel 986 costà presso la Badia di S. Michele in Verghereto, e fu alla Croce di S. Romualdo, dove quel Santo nel 988 venne assalito e bastonato dai pastori istigati da alcuni di quei sediziosi monaci. — V. Verghereto.

CROCE (SANTA) nel Val d'Arno inferiore. — V. Santa-Croce.

CROCE (SANTA) nel Pian d'Anghiari in Val Tiberina. — Cas. che conserva il titolo della sua ch. parr. situata sulla ripa destra del Tevere nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Sansepolcro, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La parr. di S. Croce nel Pian d'Anghiari nel 1845 aveva 85 abit.

CROCE (S.) a PIETRA VERSA nel Val d'Arno superiore.— V. Pietra Versa, e così di tutte le altre ch. parr.

CROCEDEVOLI nella Valle del Savio. — Cas. con ch. parr. (*S. Egidio*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio presso il castellare di Monte-Granelli che faceva parte di questo popolo, il quale nel 1845 contava 138 individui.

CROCESANTA nella Valle del Savio. — Cast. ora Vill. con ch. parr. (*S. Salvatore*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a grec. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede presso la ripa destra del fl. Savio alla base settentrionale del Monte Comero.

La parr. di S. Salvatore a Crocesanta nel 1845 noverava 459 abit.

CROCI (S. LORENZO ALLE) in Val di Sieve. — Borgata con ch. parr. nella Com. e circa migl. due a grec. di Barberino, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posta lungo la strada regia postale di Bologna fra la Villa Gerini delle *Maschere*, che trovasi al suo ostro e quella detta de' *Leoni* posta al suo sett. mentre a grec. ha la collina di *Gagliano* e più lungi a lib. la Terra di Barberino.

Non è questa borgata da confondersi con altra quasi sinonima che fu pur essa in *Mugello* col titolo di *S. Lorenzo alla Croce*, o a *S. Croce*, giacchè quest'ultima era oratorio compreso nella parrocchia plebana di Fagna, che dava il nome alla grandiosa villa che costà possedeva, e dove nella prima metà del secolo XIV accolse sovrani e pontefici il cardinale Ottaviano Ubaldini.

La parr. di S. Lorenzo alle Croci nel 1845 contava 90 persone.

CULCHERI, o CUCCARO (MONTE). — V. MONTE CUCCHERI, o MONTE CUCCOLI.

CUCIGLIANA nel Val d'Arno pisano. — Vill. e ch. parr. (*S. Andrea*) filiale antica della pieve di Cascina, nella Com. Giur. e tre migl. a pon.-lib. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È una grossa ed amena borgata posta lungo la strada provinciale Vicarese sotto il Monte-Pisano fra ricchi oliveti e vigne davanti alla terra di Cascina, dalla quale il corso dell'Arno la divide.

Le vigne di questa contrada sono rammentate fino dall' anno 823 di marzo in una membrana dell'*Arch. Arciv. di Pisa*, in cui trattasi di una locazione di terre che la mensa pisana possedeva costì insieme ad un pezzo di vigna posto alla destra dell'Arno. (MURAT. *Ant. M. Aevi* T. III.)

La parr. di S. Andrea a Cucigliana nel 1845 aveva 487 popolani.

CUNA in Val d'Arbia. — Villa e Casa della Grancia dell'Ospedale di Siena con ch. parr. (*SS. Jacopo e Cristofano*) nella Com. e circa un migl. a sett.-maestr. di Monteroni, Giur. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città Cuna resta 7 migl. a scir.

Risiede presso la strada R. postale di Roma. La Grancia di Cuna fino dal 1224 fu donata all'ospedale di S. Maria della Scala, che poi nel 1314 fece edificare quel solido palazzo torrito che vi si vede presso la chiesa parrocchiale, dove si conserva il cenotafio del Duca di Guisa, e la cui popolazione nel 1845 ascendeva a 323 abit.

CUNE, o CUNA nella Valle del Serchio. — Vill. già Cast. con rocca diruta e ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nel piviere, Com. Giur. e circa due migl. a maestr. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi sulla destra del fi. Serchio in un poggio che scende dal fianco meridionale del Monte Bargiglio.

Dicevansi coteste *le Cune* fino dal secolo IX tosto che una carta lucchese del 3 dicembre 844 tratta di alcuni beni della mensa di Lucca posti in loco *La Cune*.

La parr. di S. Bartolommeo a Cune, o Cuna nel 1844 contava 343 abit.

CUONA (S. MARTINO A). — V. QUONA.

CUOSA (MULINA DI) nella Valle inferiore del Serchio. — V. MULINA DI QUOSA.

CUSIGNANO in Val d'Evola. — Cas. con ch. parr. (*S. Lucia*, già a *S. Vito*) filiale antica della pieve di Corazzano, ora suburbana di Sanminiato nella cui Com. Giur. e Dioc. è compresa, e dalla qual città Cusignano trovasi appena due migl. a lib. nel Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piaggia tufacea percorsa a lev. e grec. dal torr. *Ensi* innanzi di vuotarsi nell'*Evola* che passa al suo grec.

Esiste tuttora nel Cas. di Cusignano la ch. di *S. Vito*, i di cui beni furono allivellati fino dal 3 settembre 926 dal vescovo di Lucca a due persone di Corazzano. — (MEMOR. LUCCH. *Vol. V, P. III*).

La parr. di S. Lucia a Cusignano nel 1845 noverava 374 abit.

CUSONA in Val d'Elsa. — V. COSONA nella Val d'Elsa.

CUTIGLIANO nella montagna pistojese in Val di Lima. — Terra, già Cast. con sovrastante rócca, capoluogo di Comunità e di piviere con ch. battesimale (*S. Bartolommeo*) nella Giur. e circa 5 migl. a maestr. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede alla sinistra della Lima quasi di fronte al magnifico ponte del *Sestajone*, sul quale passa la strada Regia Modenese che sale all' Abetone, sul fianco occidentale dell'Appennino, fra il monte denominato *Libro Aperto* e quello del *Cupolino al Lago Scafajolo*, ad una elevatezza di circa 2436 piedi parigini sopra il livello del mare sull'antica via mulattiera detta dell' *Alpe alla Croce* che guida per lo Spedaletto a Fanano.

Trovasi fra il gr. 28° 25' longit., ed il gr. 44° 6' 3" latit., 24 migl. a maestr. di Pistoja, altrettante a settentrione di Pescia, 11 migl. circa a ostro del Vill. Modenese di *Fanano* nella provincia montuosa del *Frignano* di Modena, intorno a 12 migl. a scir. del paese di Fiumalbo, e 15 dalla cima dell'Appennino del *Cimone*.

Lasciando ad altri il piacere di vagheggiare sull' etimologia di molti nomi della Montagna pistojese con quelli di antiche prosapie romane, che ogni contrada potrebbe al pari della Montagna di Pistoja mettere in campo, mi limiterò invece ad osservare che l'Appennino di Cutigliano, il quale ha al suo dosso quello del Frignano, potè un dì essere occupato dalla tribù de'*Liguri Friniati*, innanzi che il Cons. C. Flaminio, l'anno di Roma 563, li combattesse con le sue legioni, da primo di quà dall' Appennino, nella Montagna pistojese, poscia di là, nel Frignano stesso, incalzando quei montanari che cercarono scampo nella vicina rupe isolata del monte Augino (forse l' attual *Cimone*?). E fu costassù, dove in grazia del sito inospite ed alpestre quei Liguri dopo essersi alquanto riparati e difesi, furono poi costretti di arrendersi alle legioni romane che li avevano assediati. — (T. Liv. *Hist. Rom. Dec. IV, Lib. IX, P. I*).

Dalle espressioni pertanto dello storico patavino apparisce, che i Liguri Friniati a quella età occupavano le due pendenze opposte dell'Appennino fra il Frignano e l'Abetone, cioè *cis Apenninum*, dove appunto incomincia la Comunità di Cutigliano. *Indestrans Apenninum* (come dice lo storico) *ductae legiones, etc.* Tuttociò sembra consentaneo a quanto dissero prima di T. Livio, Strabone, Cicerone e Cornelio Nepote rispetto ai Liguri dell'Appennino toscano, a piè del quale cominciava la regione degli Etruschi. — V. l'art. Appennino toscano.

Fu alla base meridionale di questo stesso Appennino e probabilmente fra il Monte Opio ed il Reno Bolognese dove Catilina essendo stato costretto ad arrestarsi, ricevè con tutto il suo esercito l' ultimo conflitto.

Il passaggio dell'Appennino pistojese che nel medio evo si praticava salendo da Cutigliano per l'*Alpe alla Croce* nel Frignano, se non vi è memoria che esistesse all'età di Catilina, o prima ancora, però contasi fra i più antichi varchi, tostochè esso era frequentato sino almeno dal secolo VIII, siccome lo dà a divedere l' Ospedale (oggi Villa) di S. Jacopo in Val di Lamola eretto lungo quella via sul dorso dell'Appennino di Cutigliano nella strada mulattiera che da quel varco guida a Fanano, e che fu eretto per cura di S. Anselmo primo abate del Mon. di Nonantola e cognato del re Astolfo. Per il restauro di quella strada che frequentavasi dai mulattieri fra Cutigliano e Modena fu conclusa nel 24 novembre del 1225 una convenzione nello Spedale predetto di *Val di Lamola* fra i Modenesi ed i Pistojesi, pubblicata dal Muratori nelle sue *Ant. M. Aevi* (*Dissert.* 49) dalla quale si rileva che detta via partiva da Pistoja passando per il territorio di Lizzano (allora capoluogo delle *Com. di S. Marcello* e di *Cutigliano*) entrava nel Frignano passando per le ville tuttora esistenti, cioè di *Serazzone*, *Trentino*, *Rocchetta*, *Val di Sasso*, dove varcava il fiume Scoltenna per dirigersi a *Paulle*, e di là fino a *Modena*.

La strada del varco dell'*Alpe alla Croce* era frequentata anche nei secoli più vicini sia quando vi passò nel 1479 una mano d'armati Milanesi comandati da Federigo Gonzaga March. di Mantova, sia nel 1642 dal Duca di Parma Odoardo Farnese, dopo che per provvisione granducale del 22 giugno 1633 quella strada mulattiera venne restaurata e selciata.

Comunita' di Cutigliano. — Il territorio di questa nuova Comunità eretta nel 1840 fu staccato per la massima parte da quella di *San-Marcello*, occupa attualmente una superficie di quadr. agrarj 48956. 65, pari a migl. toscane 23,61, dalla qual superficie sono da detrarsi 439. 62 quadr. presi da corsi d' acque e da strade, con una rendita imponibile di sole L. 20,647. 5, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 2586 abit., a proporzione di circa 44 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con due Comunità del Granducato e con una di Lucca, mentre sul crine dell'Appennino si tocca con la Com. del Frignano di Modena. Ha dal lato di lev. e di ostro la Com. di San-Marcello a partire dal Monte del Crocicchio presso il *Lago Scaffajolo*, e con essa scende la montagna sino a che mediante il torr. *Torta* arriva sulla Lima che attraversa per dirigersi sul poggio delle *Murizze*, dove trova la via delle Prata. Allora fronteggia per circa un migl. dal lato di lib. con la Com. di Piteglio mediante la detta via e quindi pel fosso di *Fontana Fredda* finchè dal lato di maestr. sottentra a con-

fine la Com. del Bagno di Lucca, con la quale ritorna sull' Appennino dalla parte dell'*Abetone*, passando per il *Lago Nero* presso al giogo delle *Tre Potenze*, dove arriva un' estrema tangente del territorio Lucchese spettante alla Com. di Coreglia, cui sottentra sul rovescio dell'Appennino il territorio Modenese del Frignano che fronteggia con quello Pistojese di Cutigliano.

Nasce nel territorio di Cutigliano dai fianchi meridionali dell'Appennino di Libro Aperto la fiumana *Lima*, che accoglie dentro la stessa Comunità il grosso torr. *Sestajone*, dal quale prese il nome il grandioso ponte Ximenes innalzato nel 1770 lungo la strada regia Modenese.

La struttura fisica del suolo di questa montuosa Comunità spetta per la massima parte al terreno stratiforme compatto, mentre lungo il corso delle fiumane si trova un terreno più o meno profondamente coperto da ciottoli, ghiaje e d'arena staccato il tutto dalla superiore montagna, e trascinato dalle acque pluviali lungo il letto di quei torrenti e corsi d' acque.

Allorchè nel 1792 il Padre Ermenegildo Pini percorreva cotesto Appennino, vide verificato ciò che aveva osservato altrove, cioè, la molta influenza che hanno i boschi nei monti sulla costituzione fisica delle sottostanti pianure.

Infatti a quell' epoca l' Appennino di Bosco Lungo, o dell'*Abetone*, al pari di quelli di altre montuosità era nudo di boschi, dei quali restarono quei monti spogliati per aumentare i pascoli naturali. Ma a cotesti pascoli nel suolo attuale per provvidenza sovrana sono subentrati boschi di faggi e di abeti interrotti da campi di sementa, sotto i quali si trovano selve quasi continue di castagni, che insieme con le patate forniscono alimento agli indigenti della classe del popolo di cotesta Comunità.

Sul confine della Comunità a maestr. di Cutigliano presso le due Piramidi, il Granducato ed il Ducato di Modena esiste una Dogana di frontiera di 2.ª classe dalla quale dipende l'altra di Cutigliano sotto la direzione doganale di Pistoja.

La Cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario, e l'uffizio di esazione del Registro sono in Cutigliano. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza si trovano in Pistoja.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITÀ DI CUTIGLIANO NEL 1845:

Boscolungo (*S. Leopoldo*)	Abit.	481
CUTIGLIANO (*S. Bartolommeo, Pieve*)	»	1151
Melo (*S. Gio. Grisostomo*)	»	307
Pian degli Ontani (*S. Maria e S. Cirillo*)	»	392
Piano Sinatico (*S. Policarpo*)	»	255
Totale abit.		2586

CUZZANO nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. e circa 4 migl. a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra un contrafforte che scende dalla sinistra costa dell' Appennino di S. Benedetto e dall'*Acqua cheta* fra la valle del Montone a lev. e la vallecola del Tramazzo a pon.

La parr. di S. Maria a Cuzzano nel 1845 contava 151 abit.

D

DALMAZIO (S.) fra la Val d' Arbia e la Val d'Elsa. — Contrada che porta il nome della sua ch. parr. nella Com. e sul confine meridionale di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città dista circa due migl. a sett.

Trovasi sul pianoro settentrionale di Siena che divide le acque delle due valli lungo il lato sinistro della strada regia postale che da Firenze passa per Siena a Roma fra Fonte Becci e l'Osteria del Ceppo, a confine mediante quella strada postale con la Com. delle Masse del Terzo S. Martino di Siena, dove nel 1845 la parr. di S. Dalmazio mandava una frazione di 118 abit. mentre nella Com. principale di Monteriggioni non restavano che 83 individui. — Totale 201 popolani.

È compresa in questo popolo la soppressa Badia di Quarto. — V. QUARTO.

DALMAZIO (S.) in Val di Cecina. — Cas. già Cast. con ch. parr. nella Com. Giur. civile e circa migl. 4 a scir. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede in valle alla base occidentale dei poggi che separano le acque del torr. *Possera* da quelle del *Pavone* un migl. a pon. di Monte Castelli e altrettanto a lib. della Rocca Sillana.

Nel 1845 cotesta parr. aveva nella Com.

principale di Pomarance 381 abit. ed una frazione di 9 individui in quella di Castelnuovo di Val Cecina. — Totale abit. 390.

DAMA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nella Com. e circa 3 migl. a pon. di Chiusi del Casentino, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale del monte dell'Alvernia fra il *Corsalone* che passa al suo sett. ed il torr. *Loppola* suo tributario che nasce presso i contorni di *Dama*, sulla destra della strada maestra che sale da *Bibbiana* all'Alvernia, donde riscende in Pieve S. Stefano nella Val Tiberina.

La parr. di S. Lorenzo a Dama nel 1845 contava 299 individui, dei quali 245 spettano alla Com. principale di Chiusi casentinese, ed una frazione di 54 persone alla Com. limitrofa di Bibbiena.

DAME (VALLE A) nella Valle Tiberina. — V. VILLA DI ACQUAVIVA.

DANCIANO DI VAL DI PIERLE nel Cortonese. — V. DONNINO (S.) DI VAL DI PIERLE nella Valle Tiberina.

DEBICO' nella Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea*) con l'annesso di Caugliano, nella Com. Giur. e circa due migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in valle sulla destra del torr. *Rosaro* che scorre al suo maestr. avendo a scir. il fosso omonimo che entra poco sotto nello stesso *Rosaro*.

La parr. di S. Andrea a Debicò nel 1845 contava 113 popolani.

DECCIANO in Val Tiberina. — V. DICCIANO e TIFI.

DECCIO DI BRANCOLI nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Frediano*) nel piviere e sul poggio di Brancoli, detto perciò *Deccio di Brancoli*, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa migl. 6 a sett. di Lucca.

La chiesa parr. di Deccio è posta alle falde occidentali del poggio di Brancoli alla destra della strada postale del Bagno di Lucca.

La parr. di S. Frediano a Deccio di Brancoli nel 1844 contava 195 individui.

DECIMO (S. CASCIANO A) in Val di Greve. — V. SAN-CASCIANO, e l'art. seguente.

DECIMO (S. CECILIA A) in Val di Greve. — Vill. con antica ch. plebana, ora prioria della prepositura di *San-Casciano a Decimo* nella Com. e Giur. civile medesima, dalla qual Terra la prioria di S. Cecilia a Decimo dista appena un mezzo migl. a grec. nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso il dorso del monte di San Casciano dalla parte che acquapende nella Val di Greve, a lev. della strada regia postale Romana e assai d'appresso alla posta dei cavalli posta al 9.° miglio toscano, che è circa 10 migl. e mezzo romane a ostro di Firenze.

Se è vero, come sembra, che questo nome di *Decimo* comune a diverse altre città, sia derivato dalla decima pietra migliare (di 8 stadj per miglio), non ne consegue che di costà passasse un dì un' antica strada consolare o militare, tostochè ognuno sa che tutte quelle strade consolari, o militari anzichè dai capoluoghi dei municipj incominciava con la loro numerazione delle miglia dalla città di Roma, e precisamente dal *miglio Aureo* del Foro Romano.

Posta la verità di tutto ciò, conviene altresì ammettere per vero, che tanti nomi e vocaboli di *Quarto, Quinto, Sesto, Settimo, Ottavo, Decimo*, o *Diecimo* restati tuttora nelle vicinanze di alcune città della Toscana, ci richiamino alla costruzione di varie strade, o alla riparazione delle vecchie vie consolari, rifatte a carico dei rispettivi municipj dopo il decreto degl' Imperatori Graziano, e Valentiniano II (375 circa dell'Era V.), quando ogni capitale di provincia, ogni residenza di un nuovo diocesano, introdusse l' uso di segnare la numerazione delle miglia romane (di 8 a stadio) a cominciare dalla loro città. Quindi avviene di riscontrare nei distretti territoriali, di *Arezzo*, di *Firenze*, di *Lucca*, di *Luni*, di *Pisa*, di *Volterra*, ecc. se non più i cippi migliari, i nomi di *Terzo*, *Quarto*, *Quinto*, ecc., siccome essere doveva alla *Decima* pietra miliare distante da Firenze l'antica pieve di S. Cecilia a *Decimo*, la quale parr. nel 1845 contava 263 abit.

DECIMO (S. PIETRO A) in Val di Greve. — V. PIETRO (S.) DI SOPRA.

DECIMO, ora DIECIMO nella Valle del Serchio. — Borgo sulla strada maestra alla destra del Serchio con antica chiesa plebana (*S. Maria Assunta*) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a lib. del Borgo a Mozzano, Dioc. Duc. e circa 9 migl. toscane a sett. di Lucca.

Trovasi il borgo con la pieve di *Decimo* o *Diecimo*, al di sopra della confluenza del torr. *Pedogna* nel Serchio, l'uno e l'altra rammentati in una carta lucchese del 20 luglio 995 insieme col Cast. di *Pastino* po-

sto presso la pieve di S. Maria (*a Decimo*) e presso il rio *Pedonia*.

Della stessa pieve di S. Maria *sita loco Decimo*, si conservano memorie autentiche nell'*Arch. Arciv.* di Lucca fino dal 2 maggio 919. Essa anche nel 1260 contava nel suo piviere non meno di 18 ch. succursali, oltre uno spedale sulla pubblica via per i Pellegrini. Fra quelle chiese eravi compresa anche quella di S. Pietro di *Ottavo*, eretta in seguito in plebana col vocabolo di S. Pietro in *Val d'Ottavo* nella Com. e Giur. medesima del Borgo a Mozzano, ma due miglia più distante della Pieve di *Decimo* o *Diecimo*, e circa 7 migl. toscane a sett. di Lucca, capoluogo della sua Dioc. e Duc.

La pieve di S. Maria Assunta a *Decimo*, o a *Diecimo* nel 1844 contava 875 popolani.

Quella di S. Pietro a *Ottavo*, ora *Val d'Ottavo* nell'anno stesso ascendeva a 989 abit.

DECIMO DI VOLTERRA. — Cas. perduto, della cui corte è fatta menzione anche in una carta del 1293 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle della sua Comunità.

DECIMO DEI MONTI LIVORNESI. — V. DIECIMO (GUARDIA A).

DETOLE (S.) o S. DITALE nella Val di Sieve. — Pieve antica convertita in parr. moderna con convento annesso uffiziata dai Frati Francescani della Riforma, ora nel piviere di Frascole, Com. Giur. civile e circa due migl. a ostro di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sull'estreme falde di un colle che scorre fino alla ripa destra del torr. *Moscia* presso la sua confluenza nella *Sieve*, a lev. della strada regia Forlivese che passa sul torr. *Moscia* davanti a *S. Detole*, o *S. Ditale*.

Questo nome di santo ignoto rammentato eziandio nelle Bolle del Pont. Pasquale II, e Innocenzo II ai vescovi di Fiesole, non corrisponde a quello di S. Gio. Battista, che fu l'antico titolare di cotesta pieve, talchè sembra credibile che così lo appellasse il popolo rilevando la nostra congettura da un'antica immagine di S. Giovanni dipinta nella primitiva facciata della pieve, la qual figura teneva alzato il braccio col *dito indice disteso* in atto di accennare alla turba il divino Messia che accostavasi al Giordano, e così ne derivasse il *S. Ditale* o *S. Detole*.

Nell'antica *chiesa di S. Detole sulla Moscia* fu rogato un atto pubblico nel febbrajo del 1116, col quale il C. Guido e la di lui consorte contessa Emilia rinunziarono la loro Badia di S. Andrea presso Dovadola al Mon. dell'Ordine Camaldolese di S. Benedetto in Alpe.

La ch. parr. di S. Gio. Battista a S. Detole nel 1845 contava nella Com. principale di Dicomano 265 abit. mentre una frazione di 559 individui spettava alla Com. limitrofa di Pelago. — Totale abit. 824.

DEZZA nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Elisabetta*) nel piviere di *Decimo* o *Diecimo*, Com. Giur. e circa due migl. a pon. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

È situato in valle alla sinistra del torr. *Padogna* sulla strada comunitativa che rimonta quella vallecola per varcare in quella di Camajore, o nell'altra di *Torrita Cava* che scende al suo sett. presso i confini della Vicaria di Trassilico della Garfagnana modanese. È per questo che in Dezza al pari che in Pescaglia si trova un posto doganale Lucchese di 2.ª classe.

La parr. di S. Elisabetta a Dezza nel 1844 contava 196 abit.

DIACCETO, o GHIACCETO nella Val di Sieve. — Castellare con ch. plebana (*S. Lorenzo, già S. Jerusalem*) nella Com. e un migl. circa a sett. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede la pieve sul fianco meridionale del monte della Consuma un migl. a lev. della strada provinciale del Casentino, mentre il castellare di Diacceto trovasi quasi mezzo migl. più a lev. della pieve sopra un poggio tondeggiante ed in gran parte isolato dai borri che lo fiancheggiano.

La parr. plebana di S. Lorenzo a Diacceto o Ghiacceto nel 1845 contava 206 abit.

DICCIANO, o DECCIANO e TIFI nella Valle Tiberina. — Due Cas. con una sola ch. parr. (*S. Maria*) già *Badia a Decciano*, nella Com. e circa due migl. a pon.-lib. di Caprese, Giur. civile della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Sono due Cas. situati alla sinistra della fiumana *Singerna*, Tifi sopra e Dicciano sotto, entrambi a lib. del Cast. di Caprese.

Fra le memorie più importanti apparisce, che la Badia Camaldolense di Dicciano fu fondata dai nobili di Caprese nel 1132 e che essa nel secolo XVI era stata data in commenda al noto Cardinale Belarmino, il quale la cedè al suo parente Francesco Girolamo Belarmino, che nel 1565 la rinunziò al Maggiore dell'Eremo di Camaldoli.

La parr. di S. Maria a Dicciano e Tifi nel 1845 contava 178 abit.

DICOMANO in Val di Sieve. — Grosso Borgo attraversato dalla strada R. Forlivese e dal torr. omonimo che viene da San-Godenzo. È capoluogo di Comunità, e di Giur. civile, e con antica pieve (*S. Maria*) e con nuova cura (*S. Antonio*) la prima nella Dioc. di Firenze, la seconda sotto quella di Fiesole, nel Comp. fiorentino.

È situato in pianura sulla confluenza del torr. *Dicomano* nella Sieve, fra il gr. 29° 8′ 8″ longit. e 43° 53′ 8′ latit., 20 migl. a grec. di Firenze, 10 a sett.-grec. del Pontassieve, 9 migl. a scir. del Borgo S. Lorenzo, 7 a lib. del Cast. di San-Godenzo, e circa 12 migl. pure a lib. del varco della strada R. Forlivese ai Prati di S. Benedetto in Alpe per scendere lungo il Montone in Romagna.

Il nome di Dicomano (*Decumanum*) rammentar potrebbe un'origine romana, quando si appellavano *Decumani* i solchi che limitavano dal lato di lev. a pon. i termini delle romane Colonie, siccome negli accampamenti *Decumana* appellavasi la porta del campo la *porta Questoria*, e *Decumani* erano detti i ricevitori delle *Decime*. Ma tali congetture restano infirmate dal sapere che l'antica pieve di *Dicomano* appellavasi di S. Maria in *Comano* e che il borgo stesso portava cotesto vocabolo anche nel secolo XV, mentre una lettera della Signoria di Firenze fatta scrivere nel 17 giugno 1452 a maestro Simone grammatico lo dice di *Comano* invece di *Dicomano*.

Tutto ciò darebbe ragione di credere che il paese di *Dicomano*, invece di risalire all'origine romana, fosse composto della parola Comano unita al segnacaso Di, siccome lo furono *Asinalunga*, *Asciano*, dopo che al loro vocabolo primitivo di Sinalunga e di Sciano, furono aggiunti gli articoli *A* per farne *Asinalunga*, *Asciano*, ecc.

Il documento più antico fra i superstiti che rammenti questo luogo mi sembra un atto del 3 marzo 1103 riportato dal Lami (*Memor. Eccl. Flor.*).

Questo paese per altro fu sempre borgata aperta difesa però da un castelletto che s'innalzava sopra un poggetto vicino che si disse *Castel del Pozzo*. Diede origine ed incremento a Dicomano la sua posizione geografica, posta a piè dell'Appennino sopra un'antica via mulattiera che vi si dirigeva, ed in una pianura alla confluenza di due arditi corsi d'acqua, *il Dicomano e la Pieve*, dove sino dal principio del secolo XIII vi si praticava un *mercato*.

Fatto è che Dicomano non era capoluogo di Comunità nè anche dopo la metà del secolo XIV, quando questo borgo dipendeva dal giusdicente di *Belforte* nell'Appennino di Corella, soggetto ai Conti Guidi del ramo di Porciano, dai quali la Rep. Fior. lo comprò nel 1375.

Infatti nel 1358 il territorio di Dicomano facendo parte sempre della Contea dei Conti Guidi e della giurisdizione di Belforte, potè passare pel suo territorio la compagnia del Conte Lando ad oggetto di recarsi dalla Valle del Lamone per l'Appennino di Belforte in Casentino senza toccare il territorio della Rep. Fior. come si era poco innanzi quel Conte obbligato.

Avvegnachè la Signoria di Firenze a niun patto permise che quei soldati di ventura entrassero, neppure di transito, nel suo contado, prescrivendo a tal uopo a quella compagnia lo stradale che doveva fare senza toccare il territorio fiorentino, cioè da Marradi valicare l'Appennino delle *Scalette di Belforte*, dove quella compagnia trovò la mala ventura descritta da Matteo Villani nella sua Cronica, e da Belforte scendere per Corella a *Dicomano*, dove la compagnia per tre giorni si ristorò, quindi per *Vicorata* e *S. Leolino* de'Conti incamminarsi nel Casentino per il varco della Falterona.

Nel 1375 Dicomano però fu riunito al territorio della Rep. e sulla fine del secolo XV ebbe il suo giusdicente cessando l'altro di Belforte, mentre se nel 1485 si rammenta la potesteria di Belforte, questa aveva lasciato il nome alla nuova, sottentrando in suo luogo la potesteria di Dicomano ricordata, forse la prima volta, in una carta del 18 giugno 1505. (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Domenico di Fiesole*).

Comunita' di Dicomano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 17,474. 40, pari a migl. toscane 21. 76 dalla quale sono occupati da corsi d'acque e strade quadr. 449. 91 dove fu calcolata una rendita imponibile di Lire 73,880. 16. 4 con una popolazione che nel 1845 ascendeva a 3875, a proporzione di circa 182 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. — A sett.-grec. mediante il giogo dell'Appennino di *Belforte* ha di fronte la Com. di Marradi in Romagna. A sett. scendendo dal giogo dell'Appennino trova la Com. di Vicchio, con la quale fronteggia lungo lo sprone che

separa il valloncello di *Corella* da quello di *Botena* finchè presso la diruta rocca di Ampinana volta faccia a pon. per incamminarsi col borro della *Capannaccia* nella *Sieve*, che costeggia avviandosi con essa verso ostro sino alla confluenza del torr. *Moscia*.

Costì il territorio di Dicomano abbandona la sponda sinistra della *Sieve*, entra nell'alveo del torr. *Moscia*, che rimonta per circa un miglio avendo di fronte a ostro la *Com. di Pelago*, cui dopo sottentra quella di *Londa*, finchè entra nel fosso *Cornia* e quindi sale con essa lo sprone orientale dell'Appennino di Falterona, sul quale trova dal lato di lev. il territorio della Com. di San-Godenzo, con il quale l'altro di Dicomano dirigendosi a grec. scende nella vallecola del torr. omonimo, che attraversa dirimpetto allo sbocco in esso del rio di *Aquatorta* per dirigersi sullo sprone che scende dall'Appennino di Belforte sino al giogo di *Cà Martino* dove ritrova a grec. la Com. transappennina di Marradi, con la quale si accompagna per quella giogana sino alle *Scalette di Belforte*.

La sezione della porzione montuosa di cotesta Comunità non offre eccezioni rimarchevoli oltre quella delle tre rocce stratiformi compatte che costituiscono l'ossatura apparente della catena appennica e de'suoi contrafforti; solamente è da avvertire che in alcune vallecole, come in quella dell'*Aquatorta* verso sett. e grec. di Dicomano lo *schisto marnoso* (bisciajo) presentasi sotto una tinta variegata di rosso ciliegia, e di verde porro, prendendo costì un aspetto galestrino. All'incontro, il territorio di questa Comunità in pianura spetta generalmente a rocce di alluvione recente, depositatevi dalle fiumane, torrenti e rivi che l'attraversano.

I prodotti agrarj consistono nella parte superiore dell'Appennino in foreste di faggi, cui sottostanno le selve di castagno e di pascoli naturali, quindi i campi sativi, le vigne e gli ulivi.

Antichissimo e di gran concorso di vettovaglie e di gente è il mercato settimanale che ha luogo nel giorno di sabato in Dicomano, dove risiede il cancelliere comunitativo, ed il potestà civile sotto la giurisdizione criminale del Vicario R. del Pontassieve, nella qual terra si trovano l'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI DICOMANO NEL 1845:

Agnano (*S. Maria*)	Abit.	252
Casa Romana (*S. Lucia*) (*porzione*)	»	181
Corella (*S. Martino*) (*Pieve*) . .	»	635
DICOMANO (*S. Jacopo*) (*Pieve*) . .	»	976
— Idem (*S. Antonio*)	»	804
Frascole (*S. Jacopo*) (*Pieve*) . .	»	221
Orticaja (*S. Maria*)	»	141
San-Detole (*porzione*)	»	265
Tizzano (*S. Andrea*)	»	95
Vico-Lagna (*S. Stefano*) . . .	»	309
Vico-Rata (*S. Andrea*) . . .	»	194
Annessi		
Londa; *dalla Com. di Londa* . .	»	34
Petrojo; *Idem*	»	118
	Totale abit.	5875

DICOMANO torr. — Questo ricco corso di acque che porta il doppio vocabolo di *San-Godenzo* in alto e di *Dicomano* in pianura nasce sul fianco occidentale dell'Appennino della *Falterona*, quasi al livello stesso del *Capo d' Arno*, che nasce nel fianco meridionale della Falterona predetta, il qual torr. dopo esser caduto da quella montagna nella direzione di lev. a maestr. sotto il Cast. di *San-Godenzo* trova la strada regia Forlivese, con la quale piegando da maestr. a pon. e poi a lib. si dirige a *Dicomano*, e poco dopo entra nella *Sieve* che trova circa 15 migl. distante dalla sua origine ad un livello di circa 260 piedi superiore a quello della sua confluenza in Arno.

Influiscono nel torr. *Dicomano* molti corsi minori di acqua a partire dal fosso *Boccina*, uno dei più alti suoi tributarj, fino a quello che vi versa il rio di *Vicolagna* dirimpetto a Dicomano.

Da quali terreni il *Dicomano* superiore, cioè il *San-Godenzo* si dechini, lo dichiarano le smotte più fiate accadute nel fianco della Falterona fra il fosso *Boccina* ed il *San-Godenzo*, una delle quali accaduta nel 15 maggio 1335 fu descritta da Gio. Villani nella sua Cronica (Lib. XI, cap. 26), la seconda, avvenuta li 18 maggio 1641, fu indicata in una lettera di Benedetto Buonmattei a Pier Francesco Rinuccini, e la terza avvenuta nel 15 maggio 1827 fu da noi nel DIZIONARIO DELLA TOSCANA rammentata. La quale ultima frana di meletta rossa intorbidò non solo con il torr. *Dicomano* il corso inferiore della *Sieve*, ma l'Arno stesso in cui influisce sino al mare, talchè le sue acque si mantennero per più giorni tinte di colore rossigno più o meno carico. — V. FALTERONA, e SAN-GODENZO *Comunità*.

DIECIMO nella Valle del Serchio. — V. Decimo.

DIECIMO (GUARDIA a) nei Monti Livornesi. — Cas. già detto per elisione Guardiecimo, poi *Corte*, o *Cor Diecimi* esistito nel distretto di Monte Massimo, o *Monte Masso*, Com. Giur. Dioc., e circa migl. 5 a scir. di Livorno, Comp. di Pisa. — V. Monte Masso, già Monte Massimo.

DIEVOLE in Val d'Arbia. — Villa signorile che dà il nome ad una tenuta della nobile famiglia Malavolti di Siena, nella parr. di Vagliagli, Com. Giur. civile, e circa migl. 6 a maestr. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra una piaggia lungo la strada mulattiera tracciata fra quella rotabile di Vagliagli e la ripa destra dell'Arbia, passando da S. Fedele a Paterno per Ajola sotto il castello di Vagliagli.

DIMEZZANO nel Val d'Arno superiore. — V. Lucolena.

DOBBIANA in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Gio. Battista*) nella Comunità e circa due migl. a sett. di Caprio, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco occidentale dell'Appennino di Mont'Orsajo sopra un contrafforte che s'innoltra verso la valle predetta fra il torr. *Ondola* a destra ed il torr. *Caprio* a sinistra.

Sono compresi nel popolo di *Dobbiana* le ville di *Arnaccolo, Macera* e *Terasco* che tutte insieme con *Dobbiana* nel 1845 contavano 257 abit.

DOCCIA nel Val d'Arno fiorentino. — Tre luoghi di questo nome nelle vicinanze di Firenze portano il titolo di *Doccia*, cioè la pieve di S. Andrea a *Doccia* nella Com. del Pontassieve; il già convento di *Doccia* presso Fiesole, e la villa signorile con la fabbrica delle porcellane *Ginori* di Doccia nella Com. di Sesto. — V. Fabbrica delle Porcellane.

I vocaboli di *Doccia* derivarono tutti da canali o acquedotti scoperti di acque, talchè essi ebbero naturalmente origine da un artificiale *Aquidoccio*, entro cui scorrere dovevano fino dalla loro più antica età acque perenni, che fluiscono tuttora dai poggi e da quei monti superiori. Una sola delle indicate località conserva il vocabolo ad una ch. parrocchiale; cioè:

DOCCIA (S. ANDREA a) nel Val d'Arno sopra Firenze. Cas. con antica ch. plebana nella Com. Giur., e circa 4 migl. a sett.-maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale del Monte di Croce sopra un risalto di poggio, che ha al suo pon. la ch. di S. Martino a Sieci la strada che sale a Lubaco ed il torr. *Sieci* che scende in Arno.

Ebbe il titolo di *Doccia* probabilmente da una gora che prende le acque del torr. *Sieci* per mettere in moto le macini di un antico mulino detto il *Mulino del Pievano*, e corrottamente *Mulin del Piano*.

La parr. plebana di S. Andrea a Doccia nel 1845 contava 362 abit.

DOFANA e MONTAPERTO in Val d'Arbia. — Due Cas. con due parr. (*S. Ansano a Dofana* e *S. Maria a Dofana* e *Montaperto*) nel piviere di Pacina, Com. Giur. e 4 in 5 migl. a lib. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Trovansi entrambe coteste chiese nel piano dell'Arbia fra la ripa sinistra della fiumana presso il Ponte di Taverne di Arbia e la riva destra del torr. *Malena* suo tributario.

Dell'antica cappella di S. Ansano *a Dofana*, dove fu martirizzato il santo battezzatore de'Sanesi è fatta menzione fino dal 715 quando il castaldo Longobardo di Siena Willerat la riedificò. Ma la cura di *Dofana* fu traslocata nel vicino monastero.

La chiesa di questo Mon. fu riedificata nel 1829 a tre navate insieme con l'annessa canonica. All'incontro la parr. di S. Maria a *Dofana*, detta anche a Montaperto, risiede a piè della collina di Montaperto sulla ripa destra del torr. *Malena* annessa alla soppressa cura di S. Maria a *Dofana*.

La parr. di S. Ansano a Dofana nel 1845 contava 109 abit.

La parr. di S. Maria a Dofana e Montaperto nell'anno stesso noverava 277 popolani.

DOGAJA e MEZZO PIANO nel Val d'Arno inferiore. — Cas. che prese il vocabolo da una *Dogaja*, o canale artefatto per dare scolo in Arno alle acque che ristagnavano nella pianura settentrionale di San-Miniato fra la Posta della Scala e la Bocca d'Elsa.

Era questa di *Dogaja e Mezzo Piano* una delle ville della Com. di San-Miniato rammentata nel Balzello imposto nel 1444 dalla Rep. Fior. che tassò di tre fiorini gli uomini di *Dogaja e Mezzo Piano*.

Ma della contrada di *Dogaja* sotto San-Miniato si fa menzione fino dal 1127 in un istromento del 2 febbrajo relativo alla vendita di un pezzo di terra posto nel piano del Borgo S. Genesio in luogo appellato *Dogaja*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte di S. Paolo in Orto di Pisa*).

DOGANA in Val d'Elsa. — Borghetto nel popolo di S. Maria a Lungotono, nella Com. Giur. civile e migl. 2 a maestr. di Castel Fiorentino, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa sinistra dell'Elsa lungo la strada rotabile che la percorre, e sul bivio di quella che conduce a Cojano sull'antico confine australe del territorio di San-Miniato, che costà, al pari della *Catena di Cigoli*, teneva una di quelle funeste *Dogane* o *Passeggerie* interne della Toscana, al pari di tante altre *Passeggerie*, come la *Dogana di Larciano* nella Com. di Lamporecchio, territorio di Pistoja, la *Dogana d'Usella* in Val di Bisenzio della Contea di Vernio, la *Dogana di Magliano* nella Valle dell' Albegna, stato Signoria de' Bentivogli, ecc. ecc. — V. CATENA e LUNGOTONO.

DOGLIA o DOGLA in Val di Fine. — Contrada che dava il titolo ad una ch. parr. (*S. Donato*) ed ora compresa nella tenuta del *Terriccio*; la qual chiesa fu riunita fino dal 1492 alla parr. della Castellina marittima, nella Com. medesima, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

DOLCIANO in Val di Chiana. — Tenuta regia alla base settentrionale del colle di Chiusi nella parr. di Montallese, Com. Giur. Dioc. e circa un migl. a sett. della città di Chiusi, Comp. di Arezzo.

Risiede fra la strada regia longitudinale della Chiana ed il Chiaro di Chiusi fra la torre di *Beccati-Questo* ed il fosso di *Gragnano*.

Il nome di Dolciano ci rammenta quel Pietro soprachiamato *Dolciano* (forse dal luogo di sua abitazione) che fu testimone ad un atto di sposalizio del Chiaro di Chiusi fatto nella di lui barchetta dal magistrato comunitativo di Chiusi li 19 aprile 1444, il quale in quel secolo i Chiusini presero a copiare la festa del Buccintoro di Venezia che ebbe principio due secoli e mezzo innanzi.

DONATO (S.) DI OLTRARNO nel Val d' Arno inferiore. — V. SANTA-CROCE.

DONATO (S.) DI QUA D'ARNO nel Val d'Arno inferiore. — V. MARIA (S.) A MONTE e POMPIANO.

DONATO (S.) IN POLVEROSA. — V. VILLA DEMIDO AL PONTE ALLE MOSSE.

DONATO (CASTEL S.) nella Valle superiore della Foglia. — Castellare che prese il titolo dalla sua ch. parr. nella Com. Giur. civile e circa un migl. a maestr. di Sestino, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Il castellare di S. Donato risiede in poggio fra i diversi rivi che danno origine al piccolo fiume *Foglia*, distante alquanto dalla chiesa attuale di S. Donato, dove questa fu e dove esiste tuttora la canonica della sua chiesa ridotta ad oratorio presso un podere appellato il *Cerreto*.

Nel 1845 la parr. del Castel S. Donato noverava 150 abit.

DONICILIO nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino*) nella Com. e circa 10 migl. a sett.-grec. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sulla ripa sinistra del torr. *Para*, un migl. e mezzo innanzi che sotto il cast. di *Selvapiana* cotesto torr. si vuoti nel Savio.

Nel 1845 la parr. di Donicilio aveva la popolazione divisa fra due Comunità limitrofe, mentre 48 individui spettavano alla Com. principale di Verghereto, ed una frazione di 75 persone entrava in quella di Bagno. — Totale abit. 123.

DONNINO (S.) A BROZZI nel Val d'Arno fiorentino. — V. BROZZI (S. DONNINO A).

DONNINO (S.) A CASTEL MARTINI in Val di Nievole. — Borgo con ch. parr. già ospitale sotto il titolo di *S. Donnino in Cerbaja* sulla strada regia provinciale del Val d'Arno, nella Com. e tre migl. a pon. di Lamporecchio, Giur. di Pistoja, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

È posto fra le falde occidentali del Monte Albano e quelle del Monte Vettolini, mentre dal lato opposto avvicina le gronde orientali del Padule di Fucecchio.

Quand' era presso questa chiesa uno spedale, essa dipendeva dalla distrutta pieve di *Vajano*, il cui battistero fu traslocato nella sua filiale di Monte Vettolini. — Dopo la qual epoca la chiesa di Castel Martini fu assegnata alla pieve di Larciano; finchè la tenuta di Castel Martini fu acquistata nel 1784 dalla casa Banchieri di Pistoja, ed allora questa chiesa fu eretta in parrocchia, quindi in ch. battesimale, la quale nel 1845 contava 772 abit.

DONNINO (S.) A CELLE. — V. CELLE (S. DONNINO A).

Idem A CERBAJA. — V. DONNINO (S.) A CASTEL MARTINI.

Idem SUL CERFONE, O A MAJANO in Val Tiberina. — V. MAJANO (S. DONNINO A).

Idem A EMPOLI VECCHIO nel Val d'Arno inferiore. — V. EMPOLI.

Idem A LUCARDO. — V. LUCARDO (SAN-DONNINO A), e SEMIFONTE.

Idem IN SOGLIO nella Valle del Rabbi in Romagna. — V. SOGLIO (S. DONNINO IN).

DONNINO (S.) in VAL DI PIERLE nella Val Tiberina. — Contrada che porta il titolo della sua chiesa plebana, ora nel *Terzo di Val di Pierle*, Com. Giur. Dioc., e circa 10 migl. a lev. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi in una striscia di terreno montuoso rasentato alla sua sinistra dal torr. *Nicone* tributario del Tevere presso il cast. della *Fratta* nello Stato Pontificio. Questa contrada fu acquistata nel secolo decorso e riunita alla Com. di Cortona al cui vescovo vennero ammensati i beni di cotesta pieve, traslatata nella vicina ch. della Madonna della Croce, la quale nel 1845 contava 692 popolani.

DONORATICHINO nella Maremma pisana. — Villa signorile con estesa tenuta di casa Serristori nella Com. della Gherardesca, Giur. civile di Bibbona, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

Trovasi a sett. della via Emilia, ossia R. Maremmana e della spiaggia del mare, alla destra del torr. *Acquaviva*, avendo al suo grec. il cas. di Donoratico e la torre detta del conte Ugolino.

DONORATICO della GHERARDESCA. — Altra tenuta contigua alla sopra indicata nella stessa Com., alquanto più lungi dalla spiaggia del mare, e più vicina al castello di Castagneto, capoluogo della Com. della Gherardesca, fra il borro delle *Venelle* che scorre al suo lev. e quello della *Carestia* che passa al suo pon.

È celebre cotesto luogo ridotto attualmente ad una tenuta con torre detta del conte Ugolino, per aver dato il titolo al ramo più distinto della prosapia Gherardesca.

DORNA, o DURNA in Val di Chiana. — V. Pino (S. Bartolommeo al) e Toppo (Pieve al).

DOVADOLA nella Valle del Montone in Romagna. — Terra, già Cast., capoluogo di Comunità con due chiese parrocchiali l'una (*SS. Annunziata*) della Dioc. di Forlì e l'altra (*S. Ruffillo*) della Dioc. di Bertinoro nella Giur. civile di Terra del Sole, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa destra del fiume Montone, all'estreme falde di un poggio che attraversava la valle innanzi che l'impeto delle acque si fossero fatto strada rompendo i suoi strati quasi orizzontali corrispondenti sulle due rive del fiume per un'altezza di circa 400 piedi.

Cotesto paese era difeso dalla parte superiore da un'alta torre quadrata tuttora esistente, e le cui mura a guisa di cortine circondavano la parte più esposta e più accessibile dell'antico castello.

Dovadola trovasi fra il gr. 29° 33' longit. ed il 44° 7' latit., circa 800 piedi sopra il livello del mare, 10 migl. a lib. di Forlì, 6 nella stessa direzione da Terra del Sole, altrettante a grec. della Rocca S. Cassiano ed il simile a scir. di Modigliana.

Non si conoscono memorie relative al Cast. di Dovadola anteriori alla dinastia de'Conti Guidi che vi dominarono e che tennero il giuspadronato della vicina Badia di S. Andrea sotto Dovadola, alla quale i conjugi conte Guido e contessa Emilia nel febbr. del 1116 rinunziarono a favore del Mon. di S. Benedetto in Alpe. — V. Dicomano, Empoli e Modigliana.

Fu per qualche secolo questo castello capoluogo di contea da uno de'quattro rami discesi da un C. Guido e dalla bella Gualdrada, quale fu il Conte Marcovaldo, che si maritò verso il 1225 alla C. Beatrice di Capraja, che lasciò vedova nel 1239 con due figli ed eredi di questa contea, i quali si mantennero generalmente fedeli alla Rep. Fior. fino a che verso la metà del secolo XV l'ultimo conte Guido di Dovadola, essendosi staccato dai Fiorentini e gettato nel partito del Duca di Milano, mentre esso aveva portato la guerra nel territorio granducale, venne espulso da Dovadola e da tutta la sua contea (anno 1468) e d'allora in poi Dovadola fu riunita col suo territorio al dominio fiorentino, di cui subì costantemente la sorte.

Il giusdicente civile di Dovadola risiede in Terra del Sole, quello pel criminale e per la polizia alla Rocca S. Casciano, dove risiedono il cancelliere comunitativo, l'ingegnere di circondario e l'ufizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Modigliana, ed il tribunale di Prima istanza alla Rocca S. Casciano.

Comunita' di Dovadola. — Il territorio di questa Comunità occupa 11,562. 74 quadr. pari a migl. toscane 14. 45 dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 362. 36 per corsi d'acqua e strade, dove fu trovato un territorio suscettibile di una rendita imponibile di lir. 49,091. 1. 8, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 2293 abitanti, a proporzione di circa 161 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del Granducato, e da un lato con la quarta di Bertinoro spettante allo Stato Pontificio. Ha quest'ultima dirimpetto a grec. e lev., mentre da scir. a pon. costeggia con la Com. della Rocca S. Casciano, da pon. a maestr. con quella di Modigliana, e da

maestr. a grec. con la Com. più settentrionale della Terra del Sole.

In quanto spetta alla struttura e indole del suolo di questa Comunità, apparisce costà un fatto singolare, poichè li strati qunsi orizzontali di arenaria argillosa che costituiscono in generale la sinistra costa dell'Appennino giunti sopra Dovadola vanno gradatamente arricchendosi di argilla al segno che si convertono in una roccia stratiforme non compatta, in una roccia argillosa di tinta cenerognola, la quale non differisce dalla marna cerulea subappennina (*mattajone de' Volterrani*, ecc. *Crete de' Sanesi*) se non rispetto ad una più scarsa quantità di testacei marini, talchè si direbbe che l'ossatura apparente de' contrafforti più estesi dell'Appennino volto verso l'Adriatico, se non si mostra di una formazione posteriore a quella de' sproni che scendono dall'altra parte dell'Appennino, è senza dubbio assai da questo diversa nella proporzione de' materiali, dai quali le loro rocce sono formate. Infatti il territorio di Dovadola ne fornisce un esempio luminoso, sia che si rimonti la Valle del Montone a partire dalle colline marnose e tufacee conchigliari di Terra del Sole; sia che si attraversi al suo maestrale la vallecola superiore della *Samoggia* fino alle sue sorgenti sul poggio del *Trebbio*, dove abbondano nel tufo marino molti gusci di bivalvi e di ostriche gigantesche; con la differenza che la marna cerulea di questa parte dell'Appennino a proporzione che uno si avvicina alla cresta della catena diviene meno friabile, meno ricca di sostanze fossili e finalmente trovasi indurita in guisa di una pietra molto analoga al macigno argilloso dell'opposta faccia dell'Appennino.

Per ciò che riguarda la cultura agraria e qualità di prodotti che si raccolgono nel territorio in discorso, dirò che il suolo coperto da schisto argilloso compatto suol destinarsi alle selve ed ai pascoli naturali, che lo stesso terreno allorchè è divenuto polverulento e fendibile dagl'istrumenti aratorj e dalla vanga, suol ridursi a poderi e a vigneti disposti costì nei colli intorno a Dovadola a guisa di podio anfiteatrale, dove ciascun vigneto è fornito di una piccola torre quadrata di materiale fatta per uso di riporvi gli ordegni rustici e per uso di colombaje. Finalmente sul tufo conchigliare fra il torr. *Samoggia* ed il Montone inferiore prosperano gli ulivi ed i gelsi, mentre i campi della valle sono coperti da alberi da frutti, da semente di cereali, di *mais* ed anche da quelle di canapa, di lino e da piante leguminacee.

Fra gli animali da frutti quelli della pecuaria, degli animali neri o dei polli d'India costituiscono il principale prodotto in questa Comunità, dove nella stagione d'inverno si pratica nel giorno di lunedì ogni settimana un mercato per questi animali

Popolazione della Comunita' di Dovadola nel 1845:

Avello (*S. Martino in*), *porzione* Abit.		134
Badia di S. Andrea sotto Dovadola	»	550
Bosco di Montevecchio (*S. Stefano in*), *porzione*	»	58
Casole e Montepolo (*S. Maria*) .	»	202
Dovadola (*SS. Annunziata*) . .	»	1042
Idem (*S. Ruffillo*)	»	155
Annessi		
Calboli; *dalla Com. della Rocca*	»	26
Limesano; *idem*	»	5
Villo Renosa; *idem*	»	17
Cerreto; *dalla Com. di Terra del Sole*	»	94
Rocca S. Cassiano; *dalla Com. omonima*	»	5
Da Parrocchie estere		
Valle	»	5
Totale abit. N.°		2293

DOZZANO in Val di Magra. — Cas. di cui porta il nomignolo una ch. parr. (*S. Lorenzo*) nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. 2 a pon. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in poggio sulla ripa sinistra del torr. *Gordanna* lungo la via pedonale che sale da Pontremoli a Zeri.

La parr. di S. Lorenzo a Dozzano nel 1845 contava 181 abit.

DUCATO DI LUCCA. — V. LUCCA.

DUDDA nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di Cintoja, Com. Giur. e circa 4 migl. a lev. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sulla faccia orientale del monte di Cintoja, presso un ramo superiore del torr. *Cesto*, che si avvicina al giogo del monte, la cui cresta separa la Valle della Greve da quella dell'Arno superiore lungo la strada nuova comunitativa rotabile aperta fra Greve e Figline.

La parr. di S. Michele a Dudda nel 1845 noverava 316 popolani.

DUDDOVA in Val d'Ambra. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di Capannole, Com. e circa 4 migl. a lib. di Bucine, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco de' poggi che bordeg-

giano la ripa sinistra dell'Ambra, un migl. a maestr. dell'Ambra Castello.

La parr. di S. Michele a Duddova nel 1845 aveva 221 popolani.

DUE COMUNI DISTRETTUALI DI LATERINA. — V. Castiglion Fibocchi.

DUOMO VECCHIO fuori di Arezzo. — L'antica cattedrale aretina dedicata ai SS. Stefano e Donato, attualmente ridotta ad uso di campo santo per i canonici della cattedrale interna di quella città, esiste sopra un'umile collinetta presso la Porta S. Spirito di Arezzo fra la strada regia postale di Perugia, e quella che guida alla *Chiusa* de' Monaci sull'ingresso della Val di Chiana.

Era forse il *Duomo vecchio di Arezzo* (qualora si eccettui il tempio di S. Giovanni di Firenze che fu il primo Duomo) la cattedrale più vetusta che contasse la Toscana, dopo il risorgimento delle arti.

Avvegnachè cotesto *Duomo vecchio* fu innalzato nel 1014 sul modello del tempio di S. Vitale di Ravenna; e restò compito nell'anno 1022 sotto l'ispezione dell'architetto Mainardo, il quale era stato a tal uopo dal suo vescovo inviato a Ravenna a levarne il disegno.

Nell'anno 1110 però il popolo Aretino scontento di avere la cattedrale fuori di città si recò a dare qualche guasto al Duomo vecchio; per cui l'Imp. Arrigo V nel suo passaggio da Arezzo (anno 1111) comandò che in castigo si atterrassero le torri e le antiche mura di essa città.

Non cessarono però e forse si accrebbero gli odj degli Aretini contro il clero che continuava ne' giorni solenni a uffiziare col suo vescovo nel Duomo Vecchio, fino a che dietro le ripetute istanze del clero aretino, e le informazioni prese dal Pont. Innocenzo III, dal Vescovo di Firenze e dall'Abate di Vallombrosa con bolla del 26 aprile 1203 unì il *Duomo vecchio* alla cattedrale attuale di *S. Pietro in Castello, ad sedandam discordiam* (dice la bolla) *et inveteratum odium extinguendum.*

Si conservò non ostante, per rispetto forse al suo merito architettonico, questo tempio, poichè il pittore aretino Vasari nella vita di Gaddo Gaddi ne avvisa che Gaddo lavorò nel *Duomo vecchio* fuori la città di Arezzo (forse nel principio del 1300) alcune cose di mosaico in una vòlta; la quale poi rovinò al tempo del vescovo Gentile da Urbino, che la fece rifare di mattoni.

E lo stesso Vasari nella vita di Spinello Aretino aggiunse, che questo pittore dipinse al *Duomo vecchio* fuori della città di Arezzo la cappella di S. Stefano, nella quale i colori suoi, per essere lavorati a buon fresco, sono ancora accesi che pajono dipinti al presente.

Ma nel proemio alla seconda edizione di quell'opera, scritta dopo che il Duca Cosimo I per rescritto del 21 ottobre 1561 facesse atterrare fino ai fondamenti il *Duomo vecchio* fuori di Arezzo, il Vasari parla di detto tempio a otto facce esistito ai tempi suoi e allora non più.

Le rovine del *Duomo vecchio* furono in seguito ridotte a composanto pei canonici della cattedrale di Arezzo con una cappellina erettavi nel 1610, sulla cui fronte leggesi: *ne vetusti Templi olim diruti memoria, cultusque temporis injuria penitus interiret, etc.*

E

EGIDIO (ALTA di S.) — V. Alta di S. Egidio.

EGIDIO (S.) a CAMPIANO. — V. Campiano, e così di tutti gli altri luoghi e chiese parr. dedicate a S. Egidio.

ELBA (ISOLA dell'). — V. Isola dell'Elba.

ELCI in Val di Cecina. — Cast. che ha dato il titolo ad una contea, e che ora lo dà ad una Comunità con ch. plebana (*S. Niccolò*) nella Giur. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sopra una rupe che si alza alla base settentr. delle *Cornate* di Gerfalco, presso la riva sinistra del fi. Cecina, e sulla destra del torr. *Rimaggio* che alla Cecina si unisce sotto il Castel di Elci.

Risiede fra il gr. 28° 4' 02" longit., ed il 43° 13' 08" latit., circa migl. 6 a lev. di Castelnuovo di Val di Cecina, altrettanto a settentr. di Montieri, ed a ostro di Radicondoli, 16 migl. a sett.-grec. di Massa Marittima, 18 migl. a scir. di Volterra, e 22 a lib. di Siena.

Non vi è da dubitare sull'etimologia del nome di Elci, derivato certamente dagli alberi *Ilex* che cuoprire dovevano il suo territorio.

Sembra che nel Cast. d'Elci vi avessero signoria innanzi il mille i Conti Aldobran-

deschi di Maremma, di cui divennero subfeudatarj molti di casa Pannocchieschi, che dominarono in *Travale, Elci*, ecc.

Uno de'più antichi documenti rogato in *Elci* ci richiama al mese di agosto dell'anno 989 quando risedeva costì la Contessa Willa, o Gisla figlia del Principe Landolfo di Benevento restata vedova del C. Ridolfo degli Aldobrandeschi, quando insieme col figlio suo e mondualdo, il C. Ildebrando alienava un possesso posto nel piviere di Campoli in Val di Pesa.

Li stessi personaggi circa il mille, stando in *Pupena* o *Pupiena* nel Volterrano, ch. che fu nel piviere di *Sorciano*, nel quale un dì fu compresa anche la parr. d'Elci, stabilirono col vescovo e mensa di Volterra una permuta di molti beni che la loro casa possedeva nel Colligiano, ed a Camporena contro altri che la mensa vescovile teneva nel Val d'Arno.

Dai conti Aldobrandeschi il Cast. d'Elci col suo distretto fece passaggio ne' conti Alberti di Vernio, ai quali l'Imp. Federigo I lo confermò con privilegio del 13 agosto 1164, toccato in seguito nelle divise del 23 febbrajo 1209 al conte Rainaldo degli Alberti, signore di Monte Rotondo in Maremma; il qual ultimo conte nel 24 maggio del 1213 vendè al Comune di Volterra i suoi diritti su Castelnuovo di Cecina e sul Castel d'Elci e loro distretto.

Non corse però gran tempo che il Cast. d'Elci col suo distretto passò in feudo ad un ramo de' conti Fanocchieschi, cui apparteneva quel conte Ranieri d'Elci figlio di Manovello di Ranieri de' conti di Travale, il quale è rammentato in una carta della Com. di Volterra del 6 aprile 1256, quello stesso C. Ranieri di Travale che fu potestà di Volterra nel 1273. — V. per il seguito la mia *Appendice al Diz.* ecc.

Comunita' di Elci. — Il territorio di questa Comunità conservasi presso a poco lo stesso di quello che era all'epoca della sua contea. Esso occupa una superficie di quadr. 19655. 39 pari a migl. toscane 24. 48 dalla quale superficie 986. 57 sono presi da corsi d'acqua e da strade, dove fu trovata una rendita imponibile di L. 38,131 e nel 1845 esistevano 1239 abit. a ragione di circa 55 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Esso confina con quattro Comunità, dal lato di pon. a sett. ha di fronte la Com. di Castelnuovo di Val di Cecina e Monte Castelli, dal lato di grec. sino a scir. si tocca con la Com. di Radicondoli, dirimpetto a scir. sottentra a confine la Com. di Montieri, e dalla parte di ostro a lib. si tocca con la Com. delle Pomarance, mediante il primo tragitto del torr. *Pavone*, sul quale più in basso ritrova dirimpetto a pon. la Com. di Castelnuovo nella sezione superiore dov' è il suo capoluogo, sino a che staccasi dal territorio di Castelnuovo al così detto *Botrello*, dove il territorio di Elci lascia al suo pon. il torr. *Pavone* per correre di fronte alla Com. delle Pomarance lungo i poggi de' *Tre Colli*, e quindi riscendere nel *Pavone* davanti la tenuta di *Sesta*, dove ritorna a confine dal lato di maestro con la sezione inferiore della Com. di Castelnuovo e Monte Castelli.

La maggior parte della superficie di questa Comunità priva di strade maestre rotabili, meno qualche breve tronco, è coperta di ondulazioni e gibbosità di poggi posti fra la Cecina ed il *Pavone* provenienti dai contrafforti settentrionali delle *Cornate* di Gerfalco.

La struttura fisica di cotesta contrada risente di quella della montagna donde i suoi contrafforti derivano, consistente in rocce stratiformi compatte spettanti in gran parte ad una calcarea argillosa, ed in molti luoghi conchiglifera, di tinta plumbea, e quasi dapertutto in varj sensi attraversata da filoni di spato calcare candido e cristallino, donde consegue che quelle rocce facilmente si rompono, e si dividono in frammenti, sicchè i fianchi inferiori dei poggi di Elci si trovano coperti di una quantità grande di pezzetti appena dalle acque rotolati e smussati negli angoli.

I prodotti agrarj più rilevanti nel territorio di questa Comunità ritraggonsi dai pascoli naturali, e dalla copia di alberi di castagni, comecchè non vi manchino punti meglio esposti e pianeggianti dove vegeta la vite con altri alberi da frutto in mezzo a campi destinati alla sementa.

Alla Com. di Elci sopravvede il potestà di Radicondoli, dipendente per gli atti criminali dal vicario R. di Chiusdino, dove si trova la sua Cancelleria comunitativa, l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Siena.

Popolazione della Comunita' di Elci nel 1845.

Anqua (*SS. Rufo e Bartolommeo, Pieve*)	Abit.	341
Elci (*S. Nicolò, idem*)	»	203
Fosini (*SS. Niccolò e Pietro, idem*)	»	238
Somma e segue	abit.	782

Somma a tergo e segue abit. 782
Mont'Albano (*S. Lorenzo*). . . » 265
Montingegnoli (*S. Sisto, Pieve*) *porzione* . . . . » 185

Annessi

Castel del Tasso; *dalla Com. delle Pomarance* . . . . » 7

Totale abit. 1239

ELCI in Val Tiberina. — Rocca diruta nella parr. di S. Gio. Battista a Marzana, Com. e circa 7 migl. a lib. del Monte S. Maria, Giur. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Era situata sul dorso del Monte Marzana dal lato che acquapende nel torr. *Padonchia*, fra la Com. di Arezzo e quella di Monterchi. Fu posseduta in origine dai Marchesi del Monte S. Maria, che questa rocca cederono in enfiteusi ad alcuni signorotti Aretini, dai quali pervenne in Pier Saccone Tarlati di Pietramala.

La qual rocca posta sul confine tra Arezzo e Sansepolcro (diceva Matteo Villani) era stata data nel 1352 da Pier Saccone in guardia alle genti del Biscione, quando per subito terremoto subbissò e vi seppellì tutta la guarnigione.

ELCI, ELICE e ILICI (PIEVE A) alla Marina di Viareggio. — Pieve antica (*S. Pantaleone*) che diede il nome ad un castello omonimo nella Com. Giur. e circa migl. 4 a grec.-lev. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in collina a cavaliere della strada regia postale di Genova fra il borgo di *Massarosa*, e la posta di Montramito.

Quante e quali ville e casali nel secolo X fossero soggetti alla pieve di Elci, o d'Ilici, già sotto l'invocazione di S. Ambrogio, lo dichiara un atto pubblico del 29 novembre 994 quando il vescovo di Lucca affittò i beni e le decime di questo piviere dovute dagli uomini di *Massa* (Rosa), di *Riscetulo, Lucciano, Milliano, Spetio, Chanule, Orzale, Sclava, Gabulare, Sassetto, Crescionatico, Exuspaticio, Montisciano*, e di *Genestrale* (Memor. Lucch. *Vol. V, P. III*).

Il Fiorentini poi nelle Memorie della Gran Contessa Matilde indicò un ordine dispotico mandato dal castaldo del March. Bonifazio padre della Gran Contessa ai popoli di questa pieve, la quale nel 1844 noverava 489 abit.

ELENA (S.) A RINCINE. — V. Rincine in Val di Sieve.

ELEUTERIO (S.) A SALUTIO. — V. Salutio nel Val d'Arno casentinese.

ELLERO (S.) in ALFIANO sotto Vallombrosa nel Val d'Arno sopra Firenze. — Villa già Cast. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di Pitiana, Com. Giur. e 5 migl. circa a maestr. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede alla base occidentale del monte di Vallombrosa presso la confluenza del *Vicano* detto di *S. Ellero* nell'Arno, lungo la strada regia postale di Arezzo per Perugia al porto allo scalo dove nell'Arno esistono le testate di un ponte diruto, e dove s'introducono i foderi degli abeti di Vallombrosa per mandarli per Arno a Firenze e a Livorno.

Fu costà un monastero di donne dell'ordine di S. Benedetto, la cui Badessa *Ilta* nel 1039 donò a S. Gio. Gualberto gran parte delle superiori montagne per fondarvi costassù la Regola Vallombrosana.

Di un'altra ch. di S. Ilario in *Acquaria* del piviere di Rignano fece parola l'istrumento di fondazione del Mon. di S. Piermaggiore di Firenze del 27 febbrajo 1077 (*stile fior.*) 1078 (*stile comune*) la cui fondatrice donna Gissa vedova di Azzo di Pagano e figlia di Rolando assegnò in dote al Mon. di S. Pier maggiore fra le altre chiese e beni la quarta parte di quelli spettanti alla ch. di S. Ilario d'Acquaria del piviere di Rignano. (Arch. Dipl. Fior. *Carte del Mon. di S. Pier maggiore*).

La parr. di S. Ellero in Alfiano nel 1845 contava 238 abit. nella Com. principale di Reggello, ed una frazione di 96 persone in quella di Pelago. — Totale abit. 334.

ELLERO (S.) A COLOGNOLE. — V. Colognole in Val di Sieve, e così degli altri.

ELMO già ADELMO in Val d'Elsa. — Antica Badia di Camaldolensi soppressa nel 1652 e ridotta ad uso di villa signorile con cappella annessa (*S. Maria*) nel popolo di S. Pietro a Cerreto, Com. Giur. e circa 10 migl. a scir. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede presso la ripa destra dell'*Elsa* a lev. della strada rotabile che da Certaldo passando l'Elsa guida alla parr. di S. Pietro a Cerreto, ed un ramo maggiore si dirige alla terra di San-Gimignano.

ELMO (MONTE dell') nella Valle della Fiora. — È una montuosità che dà il titolo alla Villa dell'Elmo, con ch. parr. (*S. Giovanni Decollato*) nella Com. e circa tre migl. a maestr. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Trovasi il monte fra la ripa destra del fiume Fiora e quella del torr. *Fiume* avendo alle sue spalle il monte Vitozzo, mentre la sua diramazione meridionale si estende

a lib. verso la semideserta città di Soana, e dove fu l'antica, ora diruta Badia di Calvello, poco lungi dalla Villa dell'Elmo e della sua ch. parr. la quale nel 1845 contava 315 popolani.

ELSA *fiumana* che ha dato il nome ad una lunga Valle tributaria dell'Arno presso la Bastia di Sanminiato.

Cotesta fiumana ha le sue più remote sorgenti al fianco occidentale della Montagnuola di Siena presso la pieve a *Molli* nel gr. 28° 81' longit. e 43° 17' latit. Essa costassù porta il nome di *Elsa morta* per la povertà forse delle sue acque finchè trova presso *Onci* una polla copiosissima di acqua che sgorga impetuosa dal suolo, nel gr. 28° 17 longit. e 43° 24' latit. Costì, e d'allora in poi l'*Elsa* prende il vocabolo di *Elsa viva*, dopo che l'*Elsa morta* ha percorso il tragitto di circa 8 migl. e poco innanzi di passare sotto il secondo ponte all'antica pieve d'Elsa. Trova l'*Elsa* il terzo ponte davanti al borgo di Spugna sotto la città bassa di Colle, ed il quarto presso le mura occidentali di Poggibonsi al di sotto del quale l'*Elsa* riceve il tributo del torr. *Staggia*.

A questa confluenza l'*Elsa* cambiando alquanto direzione da settentr. a maestr. passa presso il cast. di Vico, il cui colle rasenta alla sua destra innanzi di arrivare Certaldo basso, davanti al quale essa è attraversata da un quinto ponte ch'è di legno, sulla strada che guida a San-Gimignano. Finalmente trova il sesto ponte di pietra davanti a Castel fiorentino sulla strada provincia Volterrana, il settimo pure di pietra e magnifico resta davanti alla tenuta Pucci di Granajolo, l'ottavo di legno al Mulin nuovo, e l'ultimo sulla strada regia postale Livornese al borgo di Ponte d'Elsa sino a che un miglio sotto l'Elsa sbocca nell'Arno passata la rupe della Bastia nel gr. 28° 52' longit. e 43° 43' 8'' latit. dopo circa 38 migl. di traversa in mezzo quasi alla Valle più centrale della Toscana attuale.

Non dirò della natura del terreno percorso dall'Elsa, nè della quantità di ville, castelli e paesi che percorre, nè della qualità e copia de' suoi prodotti per non ripetere quanto sarò per dire o già dissi agli articoli delle rispettive Comunità della Val d'Elsa. Solamente aggiungerò alcunchè intorno alla proprietà incrostante dell'acqua dell'*Elsa viva* nella Comunità specialmente della città di Colle dove essa sgorga fra spugnoni e travertini che da *Onci* a *Spugna* fanno spalliera al fiume, del quale a ragione Fazio degli Uberti cantava:

Non è da trapassare e starsi muto
Dell'Elsa che da Colle a Spugna corre
Che senza prova non l'arei creduto.
Io dirò ch'io vi feci un legno porre
Lungo e sottile, e pria che fosse un mese
Gross'era e pietra quando il venni a torre.
DITTAMONDO, Lib. III, C. 6.

Una simile proprietà incrostante dell'*Elsa viva* si va diminuendo a proporzione che si allontana dalla sua polla di *Onci*, dove le sue acque conservano una temperatura quasi dirò termale, finchè a grado a grado raffreddandosi, dopo aver perduto una parte di acido carbonico, abbandonano per via il *sottocarbonato calcare*, quindi esse cessano d'incrostare i corpi che vi si immergono. La qual cosa fu con somma avvedutezza avvisata dal Boccaccio nella sua Opera *de Fluminibus* all'art. ELSA.

Meritevole poi fu del sommo poeta la similitudine che fece di un cervello duro con l'acqua incrostante dell'Elsa, allorchè al Canto XXXIII del suo Paradiso diceva:

E se stati non fosser acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente, ecc.

ELSA (S. APPIANO IN VAL D'). — V. APPIANO (PIEVE DI S.) in Val d'Elsa.

ELSA (BARBERINO DI VAL D'). — V. BARBERINO di VAL D'ELSA.

ELSA *torr.* nella Valle dell'Albegna. — È uno de' tributarj maggiori alla sinistra del fi. Albegna, il quale nasce sulla faccia occidentale de' poggi che dividono la Valle predetta da quella della Fiora, due miglia circa a scir. di Manciano, e che dopo un tortuoso giro di circa 14 migl. da lev. a lib. dopo aver accolto a destra ed a sinistra il tributo di varii fossi e torrenti minori, fra i quali il lucido *Scerpena*, si vuota nell'Albegna di là della base settentrionale della collina di Marsiliana.

ELSA *torr.* in Val di Sieve. — È un altro torrente omonimo che nasce presso il giogo dell'Appennino di Casaglia in Mugello, e che scende di costassù dalla *Madonna de' Tre Fiumi*, da *Ronta* scende a Mucciano finchè entra in Sieve fra Vicchio e Borgo S. Lorenzo dopo 10 migl. circa di precipitosa discesa.

Si apre questa vallecola sul fianco occidentale del Monte Scalari, cui spettano li contrafforti del Monte delle Croci e di S. Donato in Collina.

ELVELLA nella Val di Paglia. — Torr. che trae la sua origine nei poggi a scir. di

San-Casciam de' Bagni, e che dopo aver corso da lev. a pon. e poi a ostro circa 4 migl. dentro il territorio del Granducato, si dirige a lib. sul confine nel distretto comunitativo d'Acquapendente dello Stato Pontificio finchè entra nel fiume Paglia al Ponte Centino.

EMA nel Val d'Arno fiorentino. — Piccola fiumana che nasce da tre sorgenti sul monte delle Croci e su quello di San Donato in Collina otto migl. a scir. di Firenze, innanzi che si vuoti nella Greve due migl. a ostro di detta città.

Ebbero signoria in cotesta vallecola sparsa di ville signorili, di ricche coltivazioni in viti e olivi, di paesi e di chiese parrocchiali, i Bondelmonti sino dall'età dell'Alighieri, il quale dei Bondelmonti fece dire al Cacciaguida:

Molti sarebber lieti, che or son tristi
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta che in città venisti.

EMA (S. FELICE A) nel Val d'Arno fiorentino. — Chiesa assai decente e vasta a tre navate, col titolo di prepositura, sebbene filiale della pieve maggiore di Firenze nella Com. Giur. civile ed un quarto di migl. a lev. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla quale città cotesta chiesa dista circa due migl. a ostr.-scir.

Risiede alla base meridionale del Poggio Imperiale, sulla ripa destra e presso al penultimo ponte che attraversa l'Ema per la strada che guida a Pozzolatico.

La parr. di S. Felice a Ema nel 1845 contava 1289 individui.

EMA (S. GIUSTO A), o A MEZZANA nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. con ville intorno e ch. parr. nel piviere dell' Impruneta cui fu annesso il soppresso popolo di S. Maria Carpineta, nella Com. Giur. civile, e circa due migl. a lev. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina sulla ripa sinistra della fiumana *Ema*, fra Mezzo Monte, e la ch. parr. di S. Gersolè.

La parr. di S. Giusto a Ema, o a Mezzana nel 1845 noverava 364 abit.

EMA (S. PIETRO A) ossia IN CAMPIGNANO nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada con ville signorili, borgate e chiesa parr. nel piviere dell' Antella, Com. Giur. e un migl. circa a lib. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi la chiesa sulla ripa destra dell' *Ema*, mentre il borgo di *Campignano* esiste nell' opposta ripa lungo la strada provinciale del Chianti innanzi di arrivare a quella di *Grassina*.

Alla stessa chiesa di S. Pietro a Campignano riferisce un atto del novembre 1046 col quale un C. Berardo figlio del fu conte Adimaro di Firenze rinunciò a cotesta chiesa di *S. Pietro a Campignano* alcune terre che possedeva nell' *Isola d'Ema*; e nel 1184 per atto del 18 marzo scritto in *Cortenuova* presso Pontormo il C. Guido Borgognone di Capraja rinunziò a favore del mon. di S. Miniato al Monte patrono della chiesa di S. Pietro a *Ema* un pezzo di terra posto a *Campignano* in detto popolo, il quale nel 1845 aveva 752 abit. nella Com. principale del Bagno a Ripoli ed una frazione di 91 individui nella Com. limitrofa del Galluzzo. — Totale abit. 843.

EMPOLI nel Val d'Arno inferiore. — Terra la più regolare e la più popolata della Toscana, ben fabbricata con strade le une alle altre parallele con case che da ogni lato traboccando dal secondo cerchio delle sue mure castellane furono queste aperte per farne coi subborghi tutto un paese. Vi è un' insigne ed antica chiesa collegiata sotto l' invocazione di S. Andrea; è capoluogo di Comunità, residenza di un vicario regio, di un cancelliere comunitativo, e di un ingegnere di Circondario, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in mezzo ad una spaziosa valle che ha al suo grec. il corso dell' Arno, lungo la strada regia postale Livornese, oltre le molte strade comunitative e rotabili e quella ferrata Leopolda che costà fanno capo; nel gr. 28° 38' long. e 43° 44' latit., migl. 18 1/2 a pon. di Firenze per la strada regia postale, 29 migl. a lev. di Pisa, 4 migl. a lev.-scir. del Ponte a Bocca d'Elsa, 6 migl. a lev.-grec. di Sanminiato, e 15 migl. a lib. della città di Prato.

Questa popolatissima terra, che lo storico Fr. Guicciardini appellò il granajo della Rep. Fiorentina, nel secolo XI non era altro che una borgata con pieve e piazza annessa per il mercato, mentre il grosso della sua popolazione fu innanzi il mille ed anche fino al secolo XII nel luogo aperto e ora deserto chiamato *Empoli vecchio*, la cui chiesa parr. di S. Michele, egualmente che l'altra di S. Donnino a *Empoli vecchio* furono succursali della pieve di S. Andrea a Empoli. — V. EMPOLI VECCHIO.

Io non curerò tante leggende dette e scritte relativamente al nome di Empoli (*Emporium*) alla diocesi di Pisa cui si disse appartenere, nulla di tutto ciò. Inte-

ressa bensì la geografia antica di cotesta contrada un'iscrizione posta, o piuttosto stata da gran tempo addietro traslocata a *Pietrafitta*, luogo situato fra Empoli e Pontormo, quasi 18 migl. a pon. di Firenze, la quale iscrizione fu da me copiata nel Museo Antinori in Firenze, dove fu trasportata e nella quale si leggono queste sole parole:

T. QUIN . . . . TIUS F. F.
FLAMININUS C. S.
PISAS . . . . .

Il restante delle parole MILLIARIO XXXII. HIC POSUERUNT FINES SUAE CIVITATIS che molti aggiunsero, manca affatto, per quanto la pietra arenaria sulla quale furono incise le riportate lettere, non presenti indizio alcuno di numeri o parole consunte, talchè in due modi si rende vano l'asserto dell'arciv. pisano Uberto Rossi de'Lanfranchi che segnò a *Pietrafitta* di quà da Empoli i confini antichi della sua diocesi; e perchè ammettendo anche la leggenda delle *XXXII miglia* sul confine orientale del municipio di Pisa, in tal caso la Pietra milliare di *Pietrafitta* esser doveva assai lungi dalle 32 miglia antiche, a partire da Pisa verso Firenze, tostochè si sa che ogni 10 miglia antiche corrispondevano a 8 miglia attuali toscane, sicchè le 32 miglia sarebbero equivalse a circa migl. 25 1/2 da Pisa, cioè verso la posta attuale della Scala sotto Sanminiato.

Ma per tornare alla storia di Empoli la più antica memoria ad esso relativa non risale, ch'io sappia, più indietro del 780, quando tre nobili fratelli pisani fondarono la Badia di S. Savino allora presso Caprona, in seguito a Riglione presso Pisa, nella quale occasione quei fondatori assegnarono i beni e giuspadronati di molte chiese che possedevano anche nel piviere di Empoli, come quella di S. Michele detta poi a *Empoli vecchio*, la quale cura soppressa nel 1787 fu unita alla ch. de' Frati Francescani di S. Maria a *Ripa*, già detta di S. Maria *in Castello*, e tutte comprese sotto la pieve di Empoli.

Quest'antica chiesa pertanto fu rifatta e compita nel 1097 per le cure del pievano Rodolfo, e di quattro canonici di quella pieve; talchè la chiesa collegiata di Empoli precedendo quelle antiche di Sanminiato al Monte e della cattedrale di Fiesole, può dirsi una delle più antiche della Toscana, sebbene nel secolo decorso sia stata in parte nella sua facciata restaurata.

Uno de'documenti più antichi rogati in cotesta pieve porta la data del 1106 sotto il pievano e preposto Rolando, successore immediato del suddetto Rodolfo.

Fu poi ad istanza del preposto Rolando di detta pieve che la contessa Emilia stando col suo consorte C. Guido Guerra nel suo palazzo di Pistoja per atto del 10 dicembre 1119 col consenso del marito, che già aveva promesso al detto preposto allorchè stava in Empoli, che entrambi quei due conjugi avrebbero obbligato i popoli di quel piviere a stabilire il loro domicilio ed abitazione nei contorni della chiesa plebana di Empoli; al quale effetto essi avrebbero donato agli Empolesi terreno sufficiente a costruirvi le abitazioni.

Faceva parte di cotesto contratto la difesa delle nuove case, e di tutti i possessi mobili e immobili spettanti a detta pieve, ed a quindici chiese succursali di Empoli di loro giuspadronato.

Nessun paese io credo possa contare i principj suoi più chiaramente di questo di Empoli nuovo sorto intorno alla sua pieve nel 1120, o poco dopo. Non erano scorsi appena 60 anni che gli uomini di Empoli (anno 1182) prestarono ubbidienza alla Repubblica fiorentina nell'atto che conservavansi fedeli ai loro antichi padroni, i conti Guidi, obbligandosi di recare per la festa di S. Gio. Battista un cero maggiore di quello che già recavano a Firenze gli uomini di Pontormo, vassalli allora del conte Guido Borgognone di Capraja.

Frattanto il governo di Firenze considerando quanto importasse alla sua politica libertà togliere di mano ai conti e ad altri baroni e magnati di contado le rocche e fortilizj loro posti in situazioni atte ad impedire agli eserciti il libero passaggio ed ai pedoni un franco transito, quella Signoria, dopo aver fatto la guerra ai magnati più vicini a Firenze, e presi i loro castelli, obbligò i conti Alberti di Certaldo e Semifonte, quelli di Capraja e Pontormo ed i conti Guidi ad abbandonare in potere di Firenze le loro più forti castella, o venderle al governo, siccome fecero questi ultimi rispetto a *Empoli*, *Monte-Varchi*, *Monte-Murlo*, ecc.

Il primo contratto di questa vendita fu rogato in Empoli li 6 maggio del 1255 nel palazzo vecchio de' conti Guidi, poscia palazzo del dottor del Papa nella piazza della collegiata, dove è fama che quasi sei anni dopo, accaduta nel settembre del 1260 la vittoria de' Ghibellini a Monta-

perto, si adunassero i capi in Empoli (febbrajo del 1261), col progetto di distruggere la Guelfa Firenze, e trasportare la nuova in Empoli. Lo che fu impedito dalla risoluta insistenza di un loro famoso capitano, Farinata degli Uberti. Non vi è dubbio che la situazione di Empoli non sia preferibile a quella di Firenze, avuto riguardo specialmente alla vastità ed apertura piana di valle ed alla centralità della sua posizione rispetto alla Toscana attuale.

Infatti dopo il parlamento del febbrajo 1261 si tennero in Empoli altri congressi, uno de'quali nel 1294 per trattare di una lega Guelfa-Toscana, altro parlamento nel 1297 e di nuovo nel 1304 relativi alla stessa lega, uno nel 1315 quando nella pieve di Empoli fu discusso fra gli ambasciatori di Firenze, di Bologna, di Lucca, e di Siena, ecc. del modo di resistere alla venuta dell'esercito di Arrigo VII.

In questo frattempo però la Signoria di Firenze con sua provvisione del 25 agosto 1273 fece pagare al Conte Guido Salvatico di Dovadola lire 8000 a condizione di lasciare liberamente al Comune di Firenze i paesi di *Empoli, Monte-Murlo, Monte-Varchi,* ecc. castelli e terre tutte che la Signoria di Firenze fino dal 1255 aveva comprato dagli altri tre rami de' Conti Guidi per la somma riunita di lire 27,700.

Quindi la Signoria medesima deliberò di tassare la terra d'Empoli per la sua quota di lire 2165 e soldi dieci, con la promessa di scontare cotesta somma nella prima imposizione dell'estimo. — V. Monte-Varchi.

Essendochè fu considerata importantissima la posizione d'Empoli per fornire Firenze di vettovaglie durante l'ultimo suo assedio (1529-30) i suoi reggitori vi destinarono il valoroso ed ardito suo capitano Francesco Ferruccio, sotto del quale i coraggiosi Empolesi seppero farsi largo e respingere i loro nemici, finchè il Ferruccio stette in Empoli, ma chiamato a Volterra lasciò la difesa di cotesta Terra alla dappocaggine e viltà de' poco fedeli capitani, Pietro Orlandini e Andrea Giugni, i quali nel maggio del 1530 cederono la Terra alle truppe Austro-Ispane ivi condotte dal Vitelli e dal Sarmiento. Dal quale avvenimento militare dipese in gran parte la sorte di Firenze caduta tre mesi dopo in potere de'suoi nemici.

L'assedio pertanto e presa di Empoli può riguardarsi come l'ultimo fatto storico più clamoroso, se non si volesse tener conto di una congiura macchinata in Empoli durante l'ultima guerra di Siena (1553) per consegnare Empoli ai Francesi nemici del governo di Cosimo I, che pagò i capi di quella congiura, Gherardo Adimari e Taddeo da Castiglioni, col taglio della loro testa.

Risiede costì oltre il vicario Regio, un cancelliere comunitativo che abbraccia la Comunità, un ingegnere di Circondario, un uffizio per l'esazione del Registro ed una distribuzione delle lettere di posta. La conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

Comunita' di Empoli. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 18,163. 48 pari a migl. toscane 22. 68 dalla quale superficie sono stati occupati quadr. 896. 09 da corsi d'acque, e da strade, con una rendita imponibile di L. 421,233. 18 e dove nel 1845 trovavasi una popolazione di 15,048 abit., a proporzione di circa 700 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 8 Comunità, due delle quali situate alla destra dell'Arno, Capraja e Cerreto-Guidi, con le quali fronteggia mediante il corso dell'Arno, che la nostra attraversa dirimpetto alla Com. di Vinci per abbracciare i distretti parrocchiali di *Sovigliana* e *Spicchio* situati a settentr. dirimpetto e vicinissimi a Empoli. Dalla parte sinistra poi dell'Arno ha di fronte a lev. la Com. di Montelupo, a scir. quella di Montespertoli, a ostro la Com. di Castelfiorentino, a lib. mediante la fiumana *Elsa* la Com. di Montajone, ed infine quella di San-Miniato, con la quale si accompagna insieme con l'*Elsa* fino in Arno.

Io non starò a ripetere ciò che dissi all'Art. Arno rispetto alla struttura geognostica del bacino in cui risiede il territorio d'Empoli se non per dire, che ad eccezione delle colline di Sovigliana e di Spicchio poste nell'Oltr'Arno, e quelle alla sinistra dell'Arno di Monterappoli e dell' *Orme*, consistenti in rocce stratiformi sciolte e di origine marina, le quali terminano con il gres arenario nelle colline di Samontana, di Corniola e di Cerbajola, tutto il restante della pianura di Empoli spetta al terreno di recente alluvione, terreno ricco di coltivazioni di ogni genere, la cui dovizia viene aumentata dall'industria e attività de'suoi abitanti, dagli animatissimi e copiosi mercati settimanali che si praticano in Empoli nel giorno di giovedì.

Popolazione della Comunita' di Empoli nel 1845:

Avane	Abit.	662
Bastia	»	488
Brusciano	»	483
Cerbajola	»	167
Corniola	»	244
Cortenuova	»	662
Empoli	»	6141
Marcignana	»	378
Martignana (*porzione*) . . .	»	299
Monterappeli (*S. Gio.*) (*porzione*)	»	1109
Idem (*S. Lorenzo*)	»	461
Pagnana	»	598
Piamezzole	»	350
Pontormo (*S. Martino*)	»	323
Idem (*S. Michele*)	»	815
Riottoli	»	165
Ripa (*S. Maria a*)	»	790
Tinaja	»	321
Val di Botte	»	612
Annessi		
Granajolo; *dalla Com. di Castel fiorentino*	»	10
Totale abit.		15048

EMPOLI VECCHIO nel Val d'Arno Inferiore. — Contrada nella quale una volta esistevano quattro chiese succursali (*S. Lorenzo, S. Donato, S. Mamante* e *S. Michele* dette tutte a *Empoli Vecchio*) alcune delle quali fino dal secolo XV furono riunite alla chiesa parr. di S. Maria a *Ripa*, già detta in *Castello*, nel piviere, Com. Giur. e circa un migl. a pon. e a lib. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questa contrada che attualmente conserva il solo nome di *Empoli vecchio* ad una fattoria de' Marchesi Renuccini, già Valori di Firenze, è situata fra la strada postale Livornese e la strada nuova che conduce al Ponte di Bocca d'Elsa fra S. Maria a *Ripa* e S. Jacopo a *Avane*.

La parr. di S. Michele di *Empoli vecchio* fino dal 780 era di giuspadronato della Badia di S. Savino presso Pisa, alla cui soppressione (1562) con l'annuenza del Pont. Pio IV furono ceduti in commenda i suoi beni al nuovo ordine equestre di S. Stefano PP. e Martire. La parr. poi di S. Michele a *Empoli vecchio* fu unita a quella di S. Maria a Ripa nel 1787 mediante decreto arcivescovile del 14 febbrajo. — V. Ripa (S. Maria a).

ENEA (S.) in Val di Chiana. — Una delle 27 ville che spettavano alla Com. di Castiglion Fiorentino mediante il regolamento comunitativo del 14 novembre 1774.

Ebbe nome di S. Enea da una chiesa ora diruta che fu nel piviere di Chio, alla qual parrocchia fu annessa.

ENTE *torr.* in Val d' Orcia. — Questo torr. che accomuna il suo alveo a quello del *Zancone* nel quale si vuota, ha la sua origine dalle rocce trachitiche del Mont' Amiata circa due migl. a lev. di Arcidosso, le cui prime sorgenti precipitano da una rupe trachitica, appellata perciò d'*Acqua d'Alto*, nome che conserva quel rio sino presso alla Terra di Arcidosso, dove si unisce al torr. *Melacce*, accogliendo sotto la Terra predetta il torr. stesso di *Arcidosso* che lambisce cotesto poggio dal lato di ostro opposto a quello delle *Melacce*. Di costà dirizzando il suo corso da lib. a maestr. corre fra la base occidentale del poggio di Castel del Piano e quella orientale di Monte Laterone, innoltrandosi di là per Monte Giovi, nel cui tragitto riceve dal Mont'Amiata i grossi tributi dei torr. *Villa* e *Vivo*, finchè un miglio più sotto l'*Ente* si unisce al grosso torr. *Zancone*, che si dirige nell'Orcia, 10 migl. circa lungi dalle prime sorgenti di *Acqua d'Alto*.

ENTICA, JENTICA, ANTICA. — V. Antica e Perticaja nel Val d'Arno fiorentino.

EQUI in Val di Magra. — Piccolo Vill. con ch. parr. (*S. Francesco*) nel piviere di Codiponte, Com. Giur. e circa 7 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi alla base settentrionale dell'Alpe Apuana fra quella del Pizzo d'Uccello che trovasi al suo lev. e l'Alpe di Tenerano e del Montesagro che resta al suo pon. presso le sorgenti del torr. *Lucido* di Equi, noto per una grandiosa caverna che internasi costà nelle viscere di quel monte calcareo metamorfico, appellata comunemente la *Buca d'Equi*, visitata e descritta dal naturalista Vallisnieri nella sua *Origine delle Fontane*.

La posizione di questo piccolo Vill. posto nell'insenatura di due alti monti che gli parano il sole da lev. a lib. fa sì che nella stagione invernale i suoi abit. non veggono il sole, talchè si può dire che ivi generalmente si fa notte innanzi sera.

A poca distanza da *Equi* lungo la via comunale che conduce verso Monzone trovasi una polla di acqua minerale solforosa, mentre nel lato opposto dirigendosi da Equi verso lev. trovasi alla base del Pizzo d'Uccello un vero *Solco*, nome dato a un piccolo torr., pel quale corrono le acque piovane che scendono da quella ripidissima rupe marmorea che si fanno strada fino al *Lucido* per un alveo angusto e le cui

ripe sono formate tutte di roccia calcarea metamorfica convertita in marmo bianco ordinario.

La parr. di S. Francesco a Equi nel 1845 contava 162 abit.

ERA *fiumana*. — Cotesta fiumana che meriterebbe al pari dell' *Elsa* il nome di fiume se non fossero entrambe tributarie del fiume maggiore della Toscana, cotesta *fiumana* nasce da due rami diversi a settentr. del poggio di Volterra, uno de' quali appellasi *Elsa morta*, e l'altro *Elsa viva*. La prima scaturisce alla base meridionale di Monte Miccioli fra *S. Nastasio* e *Spicchiajola*, e la seconda nasce nelle piagge di *Pignano* sul fianco occidentale del poggio di *Castel Vecchio*, la quale dopo aver accolto per via varii borri si accoppia all'*Era morta* alla base occidentale del poggio di *Monte Voltrajo*, e di costà dirigendo il suo corso a maestro si fa strada fra le piagge frastagliate di *mattajone* accogliendo per via specialmente dal lato destro vari torrenti che scendono dalle colline di *Villamagna*, di *S. Cipriano*, e dal poggio del *Castagno*, mentre accoglie alla sua sinistra i corsi d'acqua che vengono da Monte Catini di Val di Cecina, da Agnano, da Orciatico e da Lajatico, sotto il quale ultimo poggio riceve il grosso tributo della *Sterza dell'Era*; mentre bagna dal lato opposto i colli di *Fabbrica*, di *Peccioli*, quindi quelli di Palaja, prima de' quali accoglie il torr. *Roglio*, dirimpetto al Vill. di Capannoli finchè dopo quasi 30 migl. di cammino riceve a sinistra nel suo alveo la fiumana di *Cascina* due miglia innanzi di passare sotto l' unico ponte di pietra che cavalca l' Era all' ingresso orientale della terra di Pontedera circa un miglio innanzi di vuotarsi nell'Arno.

ERA (PONTE D'). — V. PONTEDERA.

ERBAJA presso Montecarelli in Val di Sieve. — Villa signorile con tenuta compresa nel popolo di S. Michele a Monte Carelli, Com. e circa 6 migl. a grec. di Barberino di Muggello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sopra un risalto australe dell'Appennino della Futa in un contrafforte che innoltrasi nella Val di Sieve fra il torr. *Sorcella* e la strada regia postale di Bologna, lungo il fosso *Secchieto* tributario del torr. prenominato.

È un luogo dell'Appennino centrale meritevole di essere dai geologi visitato, stantechè essi troverebbero costà fra le rocce stratiformi compatte poste lungo il fosso *Lupina*, una collina di gabbro e serpentina dialaggica, cui fanno corona rocce diasprine color laterizio e galestrino presso quella di macigno. Altre rocce consimili si scuoprono in pezzi erratici nel podere di *Gualda* fra il torr. *Stura* e Monte Carelli ed in quello di *Prunecchio* nel fosso *Secchieto*.

ERCOLE (PORT'). — V. PORTO D'ERCOLE.

EREMO E ROMITORIO. — Nome generico che conservano varie località in Toscana, la prima però di *Eremo* per indicare non solo un cenobio isolato di penitenza (vero *Romitorio*), ma ancora un convento stato di frati Agostiniani *Romitani*, i di cui cenobj *Eremi* si appellarono. Tali furono l'Eremo di *S. Jacopo d'Acquaviva* presso Livorno, l' Eremo di *S. Antonio* detto di *Valle Aspra*, l'Eremo di *Monticiano*, quello di *Rosia*, ecc.

Spettano poi ai veri *Romitorj* i seguenti.

EREMO DI ACONA nell'Isola d'Elba. — V. ACONA.

EREMO DI CAMALDOLI. — V. CAMALDOLI.

EREMO DELLA COSTA D' ACQUA sopra CALCI. — V. CALCI.

EREMO DI S. GUGLIELMO sopra CASTIGLION DELLA PESCAJA. — Eremo già *Stabulum Rodi* nella parr. di S. Andrea a Tirli, Com. Giur. e circa 3 migl. a maestro di Castiglion della Pescaja, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sul fianco e nell' insenatura del selvoso monte di Tirli, dove ha la prima origine il fosso di *Mala Valle* che si vuota nella Pescaja di Castiglione presso il ponte a cateratte mobili.

Lo fondò verso la metà del secolo XII S. Guglielmo detto *il Grande*, non tanto per la nascita, o per l'austera vita che quel santo insieme con alcuni crociati conduceva in cotesto Eremo, detto perciò in origine *Stabulum Rodi*, quanto ancora per la figura gigantesca della sua persona.

Poche vestigie restano di cotesto insigne Eremo, divenuto in seguito casa generalizia de'monaci *Guglielmiti*, e ridotto attualmente ad un devoto oratorio dedicato a S. Guglielmo, le cui ceneri furono più tardi trasportate in Castiglion della Pescaja, dove con gran devozione sono venerate.

EREMO DI MONSERRATO nell' Isola dell'Elba. — Santuario dedicato a S. Maria nel popolo, Com. e circa un migl. a grec. di Porto Longone, Giur. di Portoferrajo, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

È situato nel fianco meridionale di uno

sprone del Monte Volterrajo dove si arriva per una strada fiancheggiata da una doppia piantagione di cipressi, piantati sopra una rupe di diaspro diviso in frammenti di figura romboidale, e di dove si scuopre una delle più belle prospettive delle quali spesso offrono molte situazioni dell'Isola dell'Elba.

Fra i *detritus* frammentari di diaspro e di serpentina che cuoprono il suolo di quella strada vegetano non solo i cipressi, ma vi giganteggiano e fioriscono le *agave americane*, i *fichi d'India*, gli ulivi, e singolarmente le viti, che forniscono il miglior vino di tutta l'isola.

EREMO nell' ALPE di CORTINE al CORNIOLO. — V. CORNIOLO nella Valle del Bidente.

EREMO DI RUPE CAVA nella Valle del Serchio. — V. CERASOMMA.

EREMO DEL VIVO SUL MONTAMIATA. — V. VIVO.

EREMO (S. MARIA ALL') nella Montagna di S. Benedetto. — Con questo titolo esiste una ch. parr. nel piviere di S. Babila, Com. e circa 4 migl. a sett.-grec. di San-Godenzo, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul crine dell' Appennino di S. Benedetto, fra le sorgenti del *Rio Destro* e quelle dell'*Acqua Cheta* rammentato dall'Alighieri.

Probabilmente prese nome di *Eremo* cotesto luogo dacchè S. Romualdo nell'anno 989 fondò costassù la Badia Camaldolense di S. Benedetto, e più discosto da quella un *Eremo* a tenore di quel santo istituto.

Per altro la chiesa di S. Maria *all'Eremo* era già parrocchia dipendente dai vescovi di Fiesole, quando uno di essi, Jacopo Bavaro nel 1028 l'assegnò con i suoi beni in patrimonio alla Badia da esso fondata in San-Godenzo.

La parr. di S. Maria all'Eremo nel 1845 contava 576 popolani.

ERMETE (S.) a S. ERMO delle Colline superiori pisane in Val di Tora. — Cas. con ch. parr. nella Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di Lari, Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

Risiede sul dorso di un poggio selvoso dal cui fianco occidentale sgorgano le prime fonti del fiumicello *Isola*, uno de' tributarj del fiume Tora.

Nella chiesa di S. Ermete a S. Ermo nel 1444 fu traslatato il fonte battesimale che esisteva a *Gello Mattacino*, già detto *Gello delle Colline*. — V. GELLO MATTACINO.

La parr. di S. Ermete a S. Ermo nel 1845 contava 559 abit.

ERMETE (S.) in ORTICAJA nel Val d' Arno pisano. — Borgata nel suburbio australe di Pisa con ch. parr. (*S. Ermete*) già Badia di Cistercensi, nella Com. Giur. Dioc. e appena un migl. a scir. di Pisa.

Trovasi sullo sbocco della strada Maremmana nella regia postale Livornese, presso il *Portone* o subborgo delle *Campane* all'oriente di Pisa.

La parr. di S. Ermete in Orticaja nel 1845 contava 728 popolani.

ERMO (S.) a S. ERMETE. — V. ERMETE (S.) a S. ERMO.

ESCHETO (S. MICHELE in) nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. nel piviere di Massa pisana, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 4 migl. a ostro di Lucca.

Risiede sul fianco settentrionale del Monte Pisano alla destra dell' antica via che varca quel monte sopra i Bagni a S. Giuliano, la più breve fra Pisa e Lucca.

Sembra naturale che il nomignolo di questa contrada derivasse al pari di molte altre consimili dalle piante che rivestivano un dì quel poggio come fu l' *Escheto* o *Ischeto* della *Badia a Isola* presso Monteriggioni, l' *Escheto* di *Villamagna* presso Volterra, ecc. ecc.

La parr. di S. Michele in Escheto nel 1844 contava 183 abit.

ESTINE ALTE E BASSE in Val di Merse. — V. BAGNAJA DI MURLO.

ETRURIA. — V. TOSCANA GRANDUCALE.

EUFEMIA (S.) di MONTALTO nella Valle del Rabbi in Romagna. — Castellare con ch. parr. nella Com. e circa 5 migl. a lev.-grec. di Premilcore, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sopra il torr. *Fantella*, la qual parr. nel 1843 contava 206 popolani, 175 dei quali nella Com. principale di Premilcore, ed una frazione di 31 abit. entrava in quella limitrofa di Galeata.

EUFEMIA (S.) a PIETRAPAZZA nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. già Cast. con ch. parr. nella Com. Giur. e 4 migl. a pon. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede sulle spalle dell' Appennino di Camaldoli sotto le sorgenti del fiume *Bidente di Strabatenza*, e presso le foreste della *Macchia dell' Opera*, ora delle RR. Possessioni. — V. STRABATENZA.

La parr. di S. Eufemia a Pietrapazza nel 1845 contava 226 abit.

EUGENIA (S.) al BAGNORO. — V. BAGNORO.

EUGENIA (S.) nella Val d'Arbia. — Contrada che porta il nome della sua ch. parr. e che lo dà a molte ville signorili in essa comprese, nel Terzo delle Masse di S. Martino, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città trovasi mezzo migl. a lev. fuori di Porta Pispini, la quale parr. nel 1845 contava 275 abit.

EUGENIO (S.) AL MONISTERO. — V. MONISTERO PRESSO SIENA, e così di tanti altri omonimi.

EVOLA *fiumana*. — Piccola fiumana che dà il nome ad una vallecola, la quale schiudesi dai monti d' Jano e Camporena per innoltrarsi lungo le colline interposte fra l'Elsa e l'Era sino all'Arno sotto San-Miniato.

F

FABBIANA E FABBIANO. — V. FABIANA, E FABIANO.

FABBRI (COSTA A) nella Val d'Arbia. — V. COSTA A FABBRI.

FABBRICA DI CIGOLI nel Val d'Arno inferiore. — Antica pieve sotto l'invocazione de' *SS. Gio. Battista e Saturnino* nella Com. Giur. Dioc. e circa un migl. e mezzo a pon. di San-Miniato, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una piccola collina a cavaliere della strada R. postale Livornese presso il castel vecchio, ora villa signorile di Cigoli.

Fanno menzione di questa pieve di *S. Saturnino*, già compresa nella diocesi di Lucca, varie pergamene dei secoli IX e X pubblicate nelle Memorie di Lucca (*Vol. V, P. II e III*). Una delle quali del 18 novembre 889 rammenta un altro luogo di *Fabbrica* nel Lucchese, in cui trattasi del fitto di un podere comprato da un tal Donato *ex genere Ebreorum* con l'obbligo al fittuario di rendere al padrone in Pisa la metà del vino, della vinella, del primo e del secondo raccolto, e *metà dell' olio*, oltre l' annuo censo di 9 denari d'argento (ivi *Append.*).

Il piviere della Fabbrica di Cigoli nel 1260 abbracciava 18 chiese, compresovi il Mon. di *S. Gonda*, attualmente residuate alle seguenti 4 parrocchie: 1. *Montebicchieri*; 2. *S. Romano*; 3. *Fibbiastro*, ora al *Pinocchio*; 4. *Stibbio*. — V. CIGOLI.

La parr. della pieve di Fabbrica di Cigoli nel 1845 contava 2252 abit.

FABBRICA in Val d'Elsa. — Piccolo Cas. che diede il titolo ad un piccolissimo popolo (*S. Pietro*) nel piviere di S. Gio. Battista a Castello, ora dell'Abbadia a Isola, nella Com. e circa 3 migl. a lib. di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. CASTELLO (PIEVE A).

Un' altra villa di Fabbrica esisteva in Val d'Elsa nel piviere di S. Donnino a Luccardo dov'ebbe podere il March. Ugo, che assegnò nel 998 alla sua Badia di Marturi sopra Poggibonsi.

FABBRICA (PIEVE DI) A PECCIOLI in Val d'Era. — Vill. con pieve antica (*S. Maria Assunta*, cui fu annesso il popolo di *Monteloppio*) nella Com. Giur. civile, e 4 migl. a ostro-scir. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una collina marnosa alla destra della fiumana *Era*, di fronte al vallone ed al ponte della *Sterza*, sul quale passa la strada R. Massetana.

La parr. della pieve di Fabbrica di Peccioli nel 1845 contava 910 abit.

FABBRICA in Val d'Orcia, ossia FABBRICA PICCOLOMINI, AL PALAZZO MASSAINI. — Vill. con ch. parr. (S. *Regolo*) nella Com. Giur. Dioc., e circa due migl. a grec. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede sopra un poggio elevato di tufo conchigliare lungo la strada rotabile che da Pienza dirigesi a Montepulciano presso al bivio di quella R. *Traversa de' Monti*, fra le prime sorgenti del torr. *Tresa*, e la *Villa del Palazzo Massaini*, compresa nello stesso popolo di *S. Regolo a Fabbrica*, il quale nel 1845 aveva 415 abit. che 37 di essi entravano nella Com. limitrofa di Trequanda, ed un'altra frazione di 11 persone spettava alla Com. di Torrita, mentre alla Com. principale di Pienza appartenevano 367 abit. — V. PALAZZO MASSAINI.

FABBRICA in Val di Pesa. — Villa signorile presso una ch. parr. (*S. Andrea a Fabbrica*) nel piviere di Campoli, Com. Giur. civile e 5 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un' estrema collina sulla ripa destra della fiumana *Pesa*, quasi dirimpetto al ponte sul quale passa la strada R. postale di Siena e Roma.

È uno de' possessi più antichi conservati fino all'ultimo fiato dalla nobile prosapia

de' Buondelmonti di Firenze, ad un cui ramo appartenevano due sorelle figlie di Scolajo di Ciupo Scolari, le quali abitavano costà quando nell' aprile del 1349 fu da esse investito con atto di procura Pietro del fu Guglielmo Ubertini per esigere dal Comune di San-Gimignano fiorini 700 d'oro donati loro da donna Rabola del fu Nello de' Tolomei di Siena rimasta vedova di Lippo Scolari di Firenze. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Com. di Sangimignano.*)

Nel 1845 la parr. di S. Andrea a Fabbrica contava 237 individui.

FABBRICA del MUGELLO in Val di Sieve. — Cas. che ha dato il vocabolo alla ch. parr. di S. Maria a *Fabbrica*, attualmente annessa alla cura di S. Donato al *Cistio* nel piviere di S. Cresci in Valcava, Com. e circa due migl. a lib. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Cistio.

FABBRICA DI CIREGLIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Tre Cas. omonimi nella stessa valle, cioè la *Fabbrica di Cireglio*, la cui ch. di S. Antonio esisteva nel piviere di Cireglio, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e quasi 6 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze, e la *Fabbrica di Arcigliano* nel piviere di Celle cui spettava la ch. di *S. Frediano a Fabbrica*, nella Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e circa 3 migl. a pon.-maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze. — V. Arcigliano, o Arciliano; mentre la terza *Fabbrica*, o *Fabbriche* nella Valle dell'Ombrone pistojese esisteva nel piviere di *Val di Bure*, nella cura di Candeglio, Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa migl. due a sett.-grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

A cotest' ultima contrada di *Fabbriche in Val di Bure*, sull'antica via che varcava l'Appennino di Pistoja per entrare nel vallone della *Limentra*, riferiscono li storici fiorentini, quando nel 1537 un esercito di fuorusciti di Firenze s'incamminò a Montemurlo, passando per coteste *Fabbriche* della Via Francesca.

FABBRICA DELLE PORCELLANE GINORI, altrimenti detta A DOCCIA nel Val d'Arno sotto Firenze. Grandiosa manifattura di porcellane, fini e mezzane di majolica, e di terraglie stabilita fino dal 1740 dal March. Carlo Ginori nella parrocchia di S. Romolo a Colonnata, Com. Giur. civile, e quasi un migl. a grec. dal Borgo di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Doccia e Colonnata di Sesto.

FABBRICHE in Val di Chiana. — Due luoghi di questo nome furono nella stessa Val di Chiana, cioè le *Fabbriche di Lucignano*, e le *Fabbriche del piviere di Quarto*, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

FABBRICHE di CANDEGLIO. — V. Fabbrica di Cireglio.

FABBRICHE a QUARANTOLA nel Val d'Arno aretino. — V. Quarantola.

FABIANA, o FABBIANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa nella cura di S. Maria a Pitecchio, piviere di Saturnana, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e 5 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questo *Fabiana* giace nel seno della Valle superiore dell'Ombrone, fra Piteccio e la Croce a Uzzo sulla ripa sinistra dello stesso fiume.

Uno de'documenti politici relativi a cotesta *Villa di Fabiana* è un atto di emancipazione fatto in Pistoja li 26 gennajo del 1206 da alcuni fratelli di Agliana, col quale atto essi assolverono la famiglia colonica di Bernardino della *Villa di Fabiana*, essa, i suoi figli ed eredi da ogni condizione servile, albergaria, ecc. a forma dello *Statuto di Pistoja*, e venderono alla medesima le terre che la famiglia di Bernardino teneva a fitto, meno quelle a *mezzadria*, per il prezzo di lire 20. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Nè meno importante è un altro istrumento rogato in Pistoja li 31 maggio 1242, col quale Ammannato del fu *Bernardino della Villa di Fabiana* comprò un pezzo di terra posto presso S. Felice sull' Ombrone da un tale *Giunta del fu Guidotto di Piteccio*, da quello stesso *Giunta di Guidotto* che in altra membrana della stessa provenienza scritta in Pistoja li 2 giugno del 1202 si qualifica di professione *pittore*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte citate*). — V. Colle di Calce, Piteccio.

Questi nomi di *Fabiana* e *Fabiano*, che si ripetono spesso in Toscana, si fanno da alcuni risalire ad un'origine romana, come predj appartenuti alla gente *Fabia*, o ai loro liberti, mentre altri invece fanno derivare cotesti luoghi dalle prime chiese, o cappelle dedicate ai *SS. Fabiano e Sebastiano*. Tale infatti era il titolo dell'antica cappella di cotesta villa di *Fabiana*.

FABIANO, o FABBIANO nell'Alpe Apuana del Pietrasantino. — Piccolo Cas. compreso nel popolo di S. Martino alla Cappella, Com. Giur. civile, e circa un mezzo migl. a sett. di Seravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

È posto nel fianco occidentale dell'Alpe

di Basati lungo la via che dalle cave della Cappella guida ad Azzano e di là sul *Monte Altissimo*.

FABIANO DEL MUGELLO in Val di Sieve. — Cas. ch'ebbe ch. parr. (*S. Lorenzo*) raccomandata fino dal secolo XIV al parroco di S. Martino al Rossojo, e poscia a quello di S. Lucia a Casaromana, nel piviere di Corella, Com. Giur. e quasi 3 migl. a sett. di Dicomano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Infatti nel 1848 la parr. di Casaromana mandava nella Com. di Vicchio una frazione di 19 individui di quelli già compresi nel popolo che le fu annesso di Fabiano. — V. CASA-ROMANA.

FABIANO (S.) in Val d'Arbia. — Villa che diede il nome ad un'antica cappella dedicata a S. Fabiano nella Com. e circa mezzo migl. a sett. di Monteroni, Giur. civile di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Questa villa di *S. Fabiano* posta fra la ripa sinistra dell'*Arbia*, e la destra del torr. *Biena*, è posseduta attualmente dalla famiglia Forteguerri di Siena, mentre nel secolo IX apparteneva al conte Winigi di Siena autore della prosapia de'Conti della Berardenga, ecc.

Essa è rammentata nell'atto di fondazione del Mon. della Berardenga del febbrajo 867. — V. BERARDENGA.

FABIANO (S.) ALLE CAMPERIE DI AREZZO. — V. CAMPERIE e così di tutti gli altri luoghi che hanno per titolare della loro parr. *S. Fabiano*.

FABIO, o FABBIO nella Valle del Bisenzio. — Villa con parr. (*S. Martino*) filiale della pieve di Soffignano, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questa, che fu una delle 48 ville del contado di Prato, è situata in costa nel fianco occidentale del Monte Calvana alla sinistra del Bisenzio.

La parr. di S. Martino a Fabio nel 1848 noverava 100 popolani.

FACIANO, altrimenti detto RUSCELLO nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. con chiesa parr. (S. *Mamante al Ruscello*) nella Com. Giur. e circa 10 migl. a grec. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa sinistra del fiume Savio fra la piccola città di *Sarsina* e la villa di *Sajaccio*.

La parr. di S. Mamante a Ruscello, o a Faciano nel 1848 contava 108 abit.

FAELLA nel Val d'Arno superiore. — Vill. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere Com. e circa due migl. a ostro-scir. del Pian di Scò, Giur. civile di Terranuova, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Il luogo dove fu l'antico castello di Faella è situato un quarto di migl. a pon. del villaggio attuale, sopra una collina di marna conchigliare cerulea fra il torr. *Faella* che scorre al suo lev. e quello del *Resco Simontano* che rade alla sua base a pon.

La natura friabile e sciolta del terreno marnoso che costituisce le frastagliate colline di molti paesi posti alla destra dell'Arno cagionò la rovina de' castelli di Faella, di Gargheretto, di Ostina e di varj altri, dei quali o sono perdute o restano appena in piedi poche vestigia.

Il distretto della parr. di Faella però è il campo favorito de'geologi, trovandosi in cotesti contorni e segnatamente alla sinistra del torr. *Faella* il deposito maggiore di carcami fossili appartenuti a grandi mammiferi erbivori e carnivori di specie perdute.

Due altri popoli prendono il nome dal torr. *Faella*, cioè la parr. di S. Michele detto di *Sopra* (a Faella), e l'altra di S. Michele di *Sotto*, entrambe nella Com. di Castel Franco di Sopra, Giur. civile di Terranuova, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Nel 1848 la parr. di S. Maria a Faella noverava 971 popolani, dei quali 80 entravano nella Com. limitrofa di Castel Franco di Sopra, ed altra frazione di 49 popolani passavano l'Arno nella Com. dirimpetto di Figline, mentre il rimanente delle 842 persone spettava alla Com. principale di Ranco.

La parr. di S. Michele di Sopra (*a Faella*) aveva 253 abit.

La parr. di S. Michele di Sotto (*a Faella*) ne contava 245.

FAETA, FAJETA, FAETO, FAGGETA e FAGGETO. — Luoghi tutti sinonimi derivati da foreste di faggi ivi per lungo tempo esistite, talchè da queste foreste presero poi il vocabolo molti casali o popoli.

Tale era nella Valle dell'Arno casentinese il cas. o popolo di S. Bartolommeo a Faeta nel piviere di Soccana, Com. di Castel Focognano; tale il *Faeta* della Com. di Bibbiena, la cui chiesa di S. Maria fu unita a quella di S. Andrea a Campi sul *Corsalone*; tale era il *Faeta* nella Val Tiberina che fu nella Com. di Caprese; tale altresì è un *Faeto* nel Val d'Arno superiore, da cui ebbe e conserva il titolo la

ch. parr. di S. Maria *a Faeto* nella Com. di Loro, e tale ancora era il Cas. di *Faeto* nel piviere di *Compito* nel Lucchese dove fu una chiesa dedicata a S. Biagio nella Com. di Capannori. Infine citerò un *Fajeto* o *Faggeto* di Romagna nella Com. di Modigliana, per tacere di tanti altri.

FAETO (S. MARIA A) nel Val d'Arno superiore. — Unico popolo superstite in Toscana fra tanti luoghi di *Faeta* o *Faeto* nella Com. e circa 3 miglia a lev. di Loro, Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale del monte di Pratomagno fra il torr. *Agna* che scende al suo lev. e quello di *Ciofenna* che scorre al suo pon.

La parr. di S. Maria a Faeto nel 1845 aveva 323 abit.

FAGGIUOLA, FAZZOLA, e FAJOLA. — Diverse parti e sproni dell'Appennino tanto alla destra come nella sua sinistra costa conservano il vocabolo di *Faggiuola* in grazia delle piante che vi allignarono, o che tuttora vi allignano.

Io qui citerò fra le più conosciute Faggiuole, quella del Monte *Faggiuola* sul confine settentrionale della Romagna Granducale nella Valle del Senio in Com. di Palazzuolo. Rammentano la *Faggiuola* di Strabatenza nella Valle del Bidente in Com. di Bagno; la *Faggiola* di Camaldoli nelle Com. di Pratovecchio e di Poppi, la *Faggiola* della Cella S. Alberigo nella Com. di Verghereto ed il Castel ossia la *Torre della Faggiola* sui confini orientali della Toscana con il territorio di Urbino. — V. CORNETO DELLA FAGGIUOLA.

FAGIANO, o TORRE DI FASIANO nel suburbio orientale di Pisa. — Borgata circa due migl. a lev. di Pisa, la quale diede il titolo ad una ch. parr. (*S. Stefano*) riunita alla cura di S. *Marco alle Cappelle*, una delle suburbane della primaziale di Pisa, Com. Giur. Dioc. e Comp. medesimo.

Trovasi lungo la strada regia postale Livornese fra Putignano ed il borgo del Portone.

La villa di *Fasiano* è rammentata in un privilegio del 1014 spedito dall'Imp. Arrigo I a favore del vescovo e capitolo di Volterra, dato *in comitatu pisano in Villa, quae dicitur Fasiano.*

La torre di Fasiano fu atterrata nel 1504 dall'esercito fiorentino, mentre assediava per la seconda volta la città di Pisa per servirsi del suo pietrame ad oggetto di costruire attraverso dell'Arno una steccaja destinata a deviare una gran parte delle acque dell'Arno dalla città assediata. — V. PISA.

FAGNA in Val di Sieve. — Contrada che dà il vocabolo ad un'antica pieve (*S. Maria a Fagna*) nella Com. Giur. e circa un migl. a ostro di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata in una vaga collina quasi isolata dal torr. *Levisone* che ne lambisce la base occidentale, presso la strada antica postale di Bologna che passava per Scarperia e per il giogo a Firenzuola ad un'elevatezza di circa 830 piedi francesi sopra il livello del mare.

La pieve di Fagna noverava sette succursali, cioè: 1. S. Giovanni *a Lenni;* 2. S. Martino *a Lago,* annessa alla seguente; 3. S. Michele *al Ferrane* (soppressa nel 1787); 4. S. Andrea *a Cerliano;* 5. S. Simone *alla Rocca,* unita alla precedente; 6. S. Clemente *a Signano;* 7. *Scarperia.*

Se il nome di *Fagna* fosse, come è supponibile, una corruzione di *Farnia,* noi avremmo un indizio più certo del genere di alberi di alto fusto (*Quercus pedunculata L.*) che adorna tuttora molta parte del Mugello.

Il padronato di questa pieve apparteneva all'antica prosapia Machiavelli di Firenze, di cui per femmina furono eredi i Marchesi Rangoni di Modena, ai quali è ritornata.

Nel vestibulo di cotesta chiesa esiste il cenotafio del Card. Ottaviano Ubaldino, e del celebre giureconsulto Dino di Mugello.

La parr. della pieve di Fagna nel 1845 contava 478 individui.

FAGNANO nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di Montuolo, Com. Giur. Dioc. Duc. e quasi 4 miglia a lib. di Lucca.

Trovasi in pianura sulla ripa sinistra del Serchio e presso la strada regia postale di Pisa.

La parr. di S. di Maria a Fagnano nel 1844 contava 446 abit.

FAGNO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada la cui ch. di S. Francesco è compresa nel popolo di S. Donato a Momigno, già filiale della pieve di S. Pancrazio a Celle, Com. e 4 migl. a grec. di Marliana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Il Cas. di Fagno è situato alla base orientale di uno sprone che scende dall'Appennino di Prunetta, lungo il *Vincio di Montagnana.*

A questa contrada appella un atto del-

l'anno 940 relativo ad una donazione fatta alla cattedrale di Pistoja dal primo C. Guido di diversi poderi, alcuni de' quali posti *in loco nuncupante a Fagno.* — V. Momigno.

FALCIANO nel Val d'Arno casentinese. — Contrada che ha dato il vocabolo alla pieve di S. Maria a Falciano, nella Com. e circa due migl. a sett. di Subbiano, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in costa sopra uno sprone occidentale dell'Alpe di Catenaja fra la ripa destra del torr. *Chiassa*, e la sinistra del fosso *Gravenna*, entrambi confluenti a sinistra nell'Arno.

Il popolo della pieve di S. Maria a Falciano nel 1845 contava 572 abit.

FALESIA, PORTO FALIESI, e PORTO VECCHIO di PIOMBINO. — V. Piombino *Comunità*.

FALGANO in Val di Sieve. — Cas. la cui ch. parr. di S. Maria e di S. Giusto è filiale della pieve di Diacceto, nella Com., e circa 5 migl. a sett. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale del monte della Consuma alla sinistra del torr. *Rufina*, che scende di costassù nella *Sieve*.

La parr. di S. Maria e S. Giusto a Falgano nel 1845 contava 294 individui.

FALSANO nella Valle Tiberina. — Cas. con ch. plebana (*S. Maria a Falsano*) con due chiese annesse nella Com. Giur. Dioc., e circa 10 migl. a grec. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede nella pendice occidentale di uno sprone che diramasi dal monte del *Poggione* lungo la sinistra del torr. *Minimella*, tributario del Tevere mediante la fiumana del *Nestore*.

La pieve di Falsano è una delle chiese antiche distaccate dalla diocesi di Città di Castello per unirla a questa di Cortona allorchè questa fu eretta nel 1325.

Nel 1845 la parr. plebana di S. Maria a Falsano contava 260 abit.

FALTERONA (MONTE della) nel Val d'Arno casentinese. — Una delle montuosità della Catena centrale fra le più elevate dell'Appennino toscano, nel cui fianco australe nasce il fiume Arno, nel lato occidentale il torr. *S. Godenzo*, o *Dicomano*, e nella sua schiena settentrionale il *Bidente del Corniolo*, e la fiumana del *Rabbi*, questi tributarj del mare Adriatico, ed i primi due del mare Mediterraneo.

Giace la sua più alta sommità fra il gr. 29° 19' longit., e 43° 52' 7" latit., a 5076 piedi parigini superiore al livello del mare.

Questa montagna centrale dell'Appennino toscano, che divide le diocesi cisappennine di Fiesole e di Arezzo da quelle transappennine di Sarsina e di Bertinoro, ed è forse la meglio rivestita di tutta la catena di annosi faggi e di piramidali abeti.

Da quella sommità sopra il così detto *poggio a Scali* sul *giogo onde a Camaldoli si viene*, sembra che l'Ariosto scuoprisse *il mare schiavo e il tosco.*

I primi e più alti contrafforti di questa montagna sono dalla parte di settentrione, l'Alpe delle *Celle* e del *Corniolo*, e dalla parte di Toscana verso maestr. l'Alpe di S. Benedetto, la montagna di S. Godenzo, a lib. quella della Consuma che si unisce al monte di Secchieta sopra Vallombrosa, e finalmente al Prato Magno, il quale si prolunga per l'Alpe di S. Trinita fino davanti ad Arezzo. All'opposto i monti che seguitano per Camaldoli a scir. sono una continuazione della catena centrale, la quale prolungata per Prataglia ed il giogo del Bastione che separa il Casentino e la Toscana, dalle Valli del Savio e dei tre Bidenti in Romagna.

Le frane principali della Falterona si manifestano sul di lei fianco occidentale sopra il vallone del torr. *Dicomano* avvenute in tre tempi gli uni dagli altri lontani, il primo del maggio 1335 fu descritto dallo storico Matteo Villani; il secondo del maggio 1641 fu segnalato in una lettera da Benedetto Buonmattei, e l'ultima accaduta nel maggio del 1827.

Finalmente presso Capo d'Arno nel 1836 una frana aveva seppellito una numerosa collezione di statuette ed antichità di bronzo romane, e municipali, con molte armi però ed armature del medio evo. — V. Stia.

FALTIGNANO e CIGLIANO in Val di Pesa. — Contrada composta di più casali, e ville signorili nella parr. di S. Bartolommeo a *Faltignano*, con gli annessi popoli di S. Silvestro *a Petriolo* e della *Chiesa nuova* nella Com. Giur. e due migl. circa a maestr. di S. Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale de' poggi della Romola fra la strada provinciale Volterrana che attraversa quei poggi e la regia postale romana che passa per San-Casciano.

La parr. di S. Bartolommeo a Faltignano nel 1845 contava 287 abit.

FALTONA nel Val d'Arno casentinese ed in Val di Sieve. — Due Contrade omo-

nime poste in due valli diverse danno il titolo a due chiese plebane, cioè la pieve de' SS. Lorentino e Pergentino *a Faltona* nel Val d'Arno casentinese, Com. di Talla, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo; e la pieve di S. Felicita *a Faltona* nella Val di Sieve. Com. e Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La prima risiede in poggio alla destra dell'Arno fra Talla e Castel Focognano, e la seconda alla base settentr. del Montesenario lungo il torr. *Faltona*, comecchè più spesse volte fosse distinta da un castello vicino distrutto, che appellossi *Larciano*.

La pieve de'SS. Lorentino e Pergentino *a Faltona* nel 1845 contava 431 abit. e la pieve di S. Felicita *a Faltona* o *a Larciano* nell'anno stesso ne aveva 440.

FALTUGNANO, o FALTOGNANO nel Val d'Arno inferiore. — Contrada che ha dato il vocabolo alla ch. parr. di S. Maria *a Faltugnano* esistente nel piviere di S. Ansano a *Creti*, Com. e un migl. circa a grec. di Vinci, Giur. civile di Cerreto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situato sul fianco occidentale del Monte Albano sul bivio della strada che da Vinci e da Lamporecchio s'incontra a Faltugnano per salire il Monte Albano, passando per S. Giusto, e di là valicando il monte scendere a Carmignano, ed al Poggio a Cajano nella Valle dell'Ombrone pistojese.

La parr. di S. Maria a Faltugnano nel 1845 noverava 388 popolani.

FALTUGNANO, o FALTOGNANO nella Valle del Bisenzio. — Cas. con ch. parr. (*SS. Giusto e Clemente*) cui furono annessi i popoli di *Parmigno* e di *Mereto*, tutte ville state del contado di Prato, cui spetta ancora quella de'SS. Giusto e Clemente a Faltugnano, nel piviere di Sofignano, Com. Giur. e circa 5 migl. a grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso la base occidentale del Monte Calvana alla sinistra del Bisenzio e quasi dirimpetto a Pupigliano.

La parr. de'SS. Giusto e Clemente a Faltugnano nel 1845 contava 282 abit.

FANTELLA nel Vallone del *Rabbi* in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. Giur. civile, e 4 migl. circa a pon. di Galeata, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

La sua chiesa trovasi presso la ripa destra del *Rabbi*, e nel 1845 contava 234 abit.

FANTINO nella Valle del Lamone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Antonio Abate*) nella Com. e circa 5 migl. a ostro di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi alla base australe del monte di *Pravaligo* lungo la strada provinciale Faentina ed alla sinistra del fiume Lamone.

Nel 1845 la parr. di Fantino aveva 59 popolani nella Com. principale di Palazzuolo, ed una frazione di 69 individui in quella di Marradi. — Totale 128 abit.

FAOGNANA, FAUGNANA E FAGOGNANA. — V. Pisoccnio nel Val d' Arno inferiore.

FARNETA, FARNETELLA, FARNIA e FARNETO. — Contrade ch' ebbero nome al pari di tante altre dalle piante (*Quercus Farnia*) che rivestirono quelle contrade, fra le quali citerò i qui sotto descritti casali e vici.

FARNETA nel Val d'Arno casentinese. — Piccolo Cas. la cui ch. parr. di *S. Stefano* fu annessa a quella di S. Niccolò a Soci, nel piv. di Partina, Com. Giur. civile, e circa 4 migl. a grec. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra uno sprone che scende dall' Appennino di Camaldoli fra i torr. *Sova* ed *Archiano*. — V. Soci.

FARNETA in Val di Chiana. — Chiesa parr. già Badia sotto l' invocazione di S. Maria a Farneta nel piv. di *Montecchio Loti*, Com. Giur. Dioc. e circa 8 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in una piaggia alquanto rilevata dal Canal maestro della Chiana che scorre al suo pon. sulla strada maestra de' *Ponti di Cortona*. Fu in origine costì una Badia di Benedettini, ai quali più tardi subentrarono i monaci Olivetani, sino a che sul declinare del secolo XVIII la Badia di Farneta fu soppressa e ridotta a parrocchia secolare, la quale nel 1845 contava 902 popolani.

FARNETA in Val d' Era. — Cas. perduto che fu nel piviere di S. Gervasio, Com. di Palaja, Gur. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

FARNETA nella Valle del Serchio. — Contrada con ch. parr. (*S. Lorenzo*) filiale della pieve di Arliano, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 4 migl. a maestr. di Lucca.

Risiede in poggio sulla destra della strada R. postale di Genova, che dal Ponte S. Pietro sale sul monte di Quiesa.

Nel popolo di *Farneta* fu eretta nel secolo XIV una delle prime Certose della Toscana, sotto l'invocazione dello Spirito Santo, soppressa nel 1809.

La parr. di S. Lorenzo a Farneta nel 1844 contava 304 persone.

FARNETA in Val di Tora. — Contrada che diede il titolo alla ch. diruta di S. Niccolò a Farneta nell'antico piviere di S. Lorenzo in Piazza, ora di Castell' Anselmo, Com. e circa un migl. a scir. di Fauglia, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

La chiesa di S. Niccolò a Farneta, ridotta ad una casa padronale denominata la *Casa Rossa*, è situata sul lato destro del fiumicello Tora e della *Via Emilia*, ossia Maremmana, fra il *ponte della Torretta*, *Luciana* e *Castell'Anselmo*.

Questa contrada si mantenne vestita di Farnie, sino all'anno 1780, epoca in cui quella foresta fu atterrata dal proprietario Sgrilli di Livorno che la trasformò in una possessione denominata della *Casa Rossa*.

FARNETELLA in Val di Chiana. — Vill. con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Com. Giur. e 4 migl. a sett. di Asinalunga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

È situato in poggio presso il Cast. di Rigomagno, sopra la foce de' *Vallesi* per la quale passa il torr. *Foenna*.

La popolazione di Farnetella nel 1845 ascendeva a 414 abit.

FARNETO in Val di Sieve. — Non meno di tre Cas. di *Farneto* sussistono in Val di Sieve; uno la *Villa di Farneto* nel popolo di Molezzano, piviere di S. Cassiano in Padule, l'altro *Farneto* nel piviere di S. Stefano in *Botena*, ora di *Vicchio*, ed il terzo *Farneto* che dà il titolo ad una ch. parr. (*S. Martino*) nel piviere di S. Andrea a Doccia, Com. e Giur. del Pontassieve. — V. Farneto di Doccia.

Anche nel Val d'Arno fiorentino esisteva un *Farneto* nel piviere di S. Giuliano a Settimo; uno nel piviere di Buti; uno in Val d'Elsa nel piviere di S. Pietro in Boscolo; uno in Val di Greve nel piviere di S. Pietro a Sillano; ed uno nella Com. di Marliana in Val di Nievole.

FARNETO DI DOCCIA in Val di Sieve. — È l'unica contrada di Farneto che ha conservato il vocabolo alla sua ch. parr. di S. Martino a *Farneto*, cui fu annesso il popolo di S. Stefano a Pitella, nel piviere di S. Andrea a Doccia, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte di Croce sulla ripa destra del torr. *Argomenna* tributario della Sieve.

Si fa menzione di questo Farneto fino dalla prima metà del secolo IX. — (V. Arena, *De' Duchi e March. di Toscana*).

La parr. di S. Martino a Farneto nel 1845 noverava 359 abit.

FARNOCCHIA nell'Alpe Apuana del Pietrasantino. — Monte e Vill. omonimo con ch. parr. (*S. Michele*) filiale un dì della pieve di S. Felicita in Val di Castello, ora di quella di Stazzema, che è il capoluogo della sua Com. nella Giur. civile di Seravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

Il monte o Alpe di Farnocchia è una continuazione dal lato di lib. del monte Gabbari; mentre a lev. ha l'*Alpe di Prano*, a sett. la *Pania Forata*, a maestr. il *Monte Altissimo*, a pon. il monte di *S. Anna*, ossia dell'*Argentiera*, ed a ostro i poggi Lucchesi di *Monte Castrese* e *Monte Petri*.

Del Vill. e della ch. parr. di Farnocchia incontransi memorie fino dal 798 nelle carte dell'Arch. Arciv. di Lucca.

Nel 1845 la sua ch. parr. contava 866 abit.

FARO (VICO) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada e Vico nella parr. suburbana di S. Maria Maggiore, Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e appena mezzo migl. a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi questo Vico in mezzo ad un' ubertosa pianura situata fuori dell' antico Borgo di Porta S. Andrea presso la ripa sinistra dell'Ombrone.

Ebbero podere in Vico-Faro sino dal 923 il Conte Cunerado padre del C. Cadolo, autore il più remoto de' *Conti Cadolingi* di Fucecchio, e poco dopo (940) vi possedevano beni anco i conti Guidi di Modigliana.

Nel 1845 la parr. di S. Maria Maggiore in Vico-Faro contava 1230 abit.

FASCIANO in Val di Chiana. — Cas. con pieve (*S. Biagio*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 8 migl. a ostro-lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede nel Chiuso detto di Cortona sulla ripa destra del Canal maestro della Chiana, a confine col popolo di Vajano.

Nel 1845 la pieve di S. Biagio a Fasciano contava 188 popolani.

FATAGLIANO in Val di Cecina. — Contrada che ha dato il vocabolo alla cura di S. Pietro *a Fatagliano*, o alle *Moje di Volterra*, la quale sul declinare del secolo XVIII fu riunita alla chiesa nuova di *S. Leopoldo alle Saline* nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a ostro di Volterra, Comp. di Firenze.

È situata in un risalto di agevole collina fra il fi. Cecina, ed il grandioso edifizio delle *Saline nuove*, presso il palazzo di residenza del R. ministro.

La parr. di S. Leopoldo alle Saline, già di S. Pietro a Fatagliano nel 1845 contava 350 abit.

FATUCCHIO (MONTE) nel Val d'Arno casentinese. — Contrada montuosa con ch. parr. (*SS. Pietro e Paolo* a *Monte Fatucchio*) nella Com. e 4 migl. a sett. di Chiusi del Casentino, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È uno sprone dell'Appennino che scende dal giogo del Bastione, e che passando per *Monte Silvestri* s'inoltra nel Casentino fra il torr. *Corsalone* e la strada che guida da Bibbiena all'Alvernia.

Una delle più antiche memorie relative a cotesta contrada risale al 1008 quando il vescovo di Arezzo assegnò in dote alla Badia di Prataglia un piccolo podere (*manso*) con una vigna posto nel distretto di *Monte Fatucchio*, previo l'obbligo a quei monaci di proseguire in esso la coltivazione e piantagione delle vigne.

Documento importante a parer mio per l'arte agraria, e per la meteorologia, se si conoscesse fino a quale elevatezza nei secoli X e XI giungeva nel Casentino dell'Alvernia e di Prataglia la coltivazione delle viti, e la maturazione delle uve, innanzi cioè che si propagasse anche costà il diboscamento delle foreste di alto fusto.

Fatto sta che anche in uno degli articoli delli statuti del Comune di Monte Fatucchio del gennajo 1465 si assegnava un premio a chi avesse dato caccia e avesse ucciso in cotesta contrada selvosa orsi e lupi, grandi o piccoli.

La parr. de'SS. Pietro e Paolo a Monte Fatucchio nel 1845 contava 224 abit.

FAUGLIA in Val di Tora. — Grosso Vill., capoluogo di Com. con ch. plebana (*S. Lorenzo*) nella Giur. di Livorno, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Giace sopra una piaggia marnosa ed in parte pietrosa nelle ultime linee delle *Colline superiori pisane*, fra Colle Salvetti e Lorenzana, bagnata a lev. dal torr. *Tavola*, a pon. da quello di *Fauglia*, entrambi confluenti nel fiumicello *Isola* che gli scorre a lev., mentre passa al suo pon. il fiume Tora e la strada Maremmana, ossia *Emilia di Scauro*.

Trovasi fra il gr. 28° 10' 5" longit., e 43° 33' 2" latit., quasi 5 migl. a scir. di Colle Salvetti, 4 migl. a maestr. di Lorenzana, 14 a lev. di Livorno, 7 a pon. di Lari, e 3 migl. a pon. di Pisa.

Fauglia è uno de' villaggi più popolati delle *Colline superiori*, fabbricato a borghetti, fuori di uno de' quali verso sett. esisteva la sua pieve, già compresa nel piviere di *Tripalle*, ossia di S. Giovanni in *Val d'Isola*, cui fu annesso il popolo di S. Giusto a *Pugnano*. — V. PUGNANO.

La pieve attuale risiede verso scir. nel punto più eminente della collina; essa fu eretta in chiesa plebana nel 1635 ed il suo parroco decorato del titolo di preposto nel 1774.

COMUNITA' DI FAUGLIA. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 20,126. 75 quadr., pari a migl. toscane quadr. 25. 07, dai quali quadr. sono da detrarre numero 753. 32 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 175,718, ed una popolazione di abit. 5757, a proporzione di circa 238 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità. Al suo lev., che è uno de' lati più estesi, ha di fronte il territorio comunitativo di *Lari*, a scir. e ostro fronteggia con la Com. di *Lorenzana*, a lib. trova il territorio della Com. di *Orciano*, e quindi a pon. l'altra di *Colle Salvetti*, con la quale si accompagna fino a sett. entrando nel rio *Tavola* e con esso nel fiumicello *Isola*, dove va incontro a sett.-grec. alla Com. di *Cascina*, con la quale confina mediante il fosso *Zannone* che rimonta sino alla confluenza in esso del fossetto del *Padule*, dove ritrova la Com. di *Lari*.

Rispetto all'indole e struttura del terreno di questa Comunità, rammenterò ciò che dissi di quella sua vicina di Colle Salvetti, cioè che la sua pianura a sett. del capoluogo è profondamente coperta da un terreno di alluvione recente, mentre le colline di Fauglia e de'suoi contorni, spettano quasi per intiero alla marna argillosa, ed al tufo calcare siliceo conchigliare.

La cultura del piano è a pascoli artificiali, a semente di granaglie, di mais, e di piante filamentose con viti maritate a loppi che producono un vino debolissimo.

Quella delle colline consiste in semente di granaglie, in campi sparsi di olivi, di gelsi e di viti che danno un vino più spiritoso. Più rari sono i boschi cedui e di alto fusto, siccome vi erano nel secolo XIV innanzi che gli statuti di Fauglia del 1407 e 1528, permettessero di diboscare quelle colline per ridurle a *terratico*. — (MARITI, *Odeporico MS. delle Colline pisane*).

La pieve di Fauglia nel 1845 noverava 2422 abit., 107 de' quali entravano nella Com. limitrofa di Colle Salvetti.

La cancelleria comunitativa, l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del Registro sono in Lari; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Livorno.

Popolazione della Comunita' di Fauglia nel 1845:

Crespina	Abit.	2175
Fauglia (*porzione*)	»	2318
Luciana	»	623
Tripalle (*porzione*)	»	646
	Totale abit.	5757

FAVALE in Val di Pesa. — Cas. dove fu una ch. parr. (*S. Lucia*) nel piviere di Leolino a Panzano, Com. e Giur. civile di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Tre altri luoghi della stessa denominazione esistevano intorno al mille in Toscana; cioè il *Favale* di Mugello nel piviere di S. Cresci in Valcava; il cast. di *Favale* nella Valle del Bidente in Romagna, ed il *Favale*, o *Favallo* nel Monte Marzana; fra la Val di Chiana e la Valle del Tevere, senza dire del *Favano*, esistente tuttora in Val di Magra, nella parr. di S. Andrea a *Gabbano*, Com. e Giur. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

FAVALLO (CROCE di). — V. Monte Marzana.

FAVAZZANO, o **FALZANO** in Val di Magra. — Cast. nel popolo di S. Maria di Monte de' Bianchi, piviere di Codiponte, Com. Giur. e circa 5 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in collina alla base settentr. dell'Alpe Apuana fra il torr. Lucido di Vinca, e la fiumana Aulella. — V. Monte de' Bianchi.

FEDELE (S.) A PATERNO. — V. Paterno del Chianti, e così di tutti gli altri popoli che hanno per titolare *S. Fedele*.

FEGATESI (MONTE). — V. Monte Fegatesi.

FELCE (S. QUIRICO alla) nel Val d'Arno sopra Firenze. — Contrada che ha dato il vocabolo alla ch. parr. di *S. Quirico* nella Com. e circa 3 migl. a lib. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco de' poggi che stendonsi da S. Donato in Collina e da monte Scalari verso la ripa sinistra dell'Arno fra Rignano e l'Incisa lungo il torr. *Salceto*.

La parr. di S. Quirico alla Felce nel 1845 contava 161 abit.

FELICE (S.) A EMA nella Vallecola dell'Ema. — V. Ema, e così di tutti gli altri luoghi che hanno per titolare della loro cura S. Felice, meno il seguente.

FELICE (S.) d'OMBRONE nella Valle superiore dell'Ombrone pistojese. — Contrada e Vill. spicciolato con ch. parr. (*S. Felice*) nel piviere di Saturnana, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc., e circa tre migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede nell'estrema falda del monte di dove scende il fi. Ombrone che bagna a sinistra la collina di S. Felice poco innanzi di passare sotto gli archi del Ponte S. Felice che attraversa la strada antica che varca quell' Appennino per entrare nella vallecola della *Limentra*.

La contrada di S. Felice per la sua situazione alquanto elevata che guarda verso lib., è sparsa di ville signorili, la più grandiosa delle quali spetta alla famiglia Vivarelli Colonna di Pistoja.

Il popolo di S. Felice d'Ombrone nel 1845 ascendeva a 420 abit., mentre nel 1833 non contava che 298 persone.

FELICITA (S.) A CASOLA in Val di Magra. — V. Casola, e così degli altri.

FENALI (MONTE) in Val d'Ambra. — V. Monte Fenali, e Vincenti (Pieve di S.) a Monte Luco.

FENARIO (COLLE) nella Valle del Santerno. — V. Frena.

FERALDI (VICO) in Val di Sieve. — V. Vico Feraldi.

FERONIANO, o **FERUNIANO** in Val di Chiana. — V. Monte Follonica in Val di Chiana.

Follonico.

FERONIANO, o **FERUNIANO DI CAMAJORE**. — V. Corsanico nella Versilia.

FERONIANO, o **FERUNIANO** in Val d'Era. — Cas. che fu già piviere di S. Gervasio, Com. di Palaja, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

FERRAGLIA sulla Carza in Val di Sieve. — Cas. con castellare e ch. parr. (*S. Niccolò*) nel piviere e Com di Vaglia, dal cui borgo la chiesa di Ferraglia dista migl. due e mezzo a ostro, nella Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi alla destra del torr. *Carza* in un risalto di poggio quasi dirimpetto al borghetto di Fontebona dove trovasi la prima posta de' cavalli sulla strada R. da Firenze a Bologna.

Nel 1845 la parr. di S. Niccolò a Ferraglia contava 199 abit.

FERRALE nel Val d'Arno inferiore. — Nome di una Villa signorile e di una vasta tenuta nel popolo, Com., e circa mezzo migl. a sett. di Vinci, Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio nelle pendici meridionali del Monte Albano.

In questa Tenuta è compreso il podere di *Anchiano*, che fu della famiglia, cui appartenne il celebre Leonardo da Vinci, il quale è fama che egli costà introducesse il primo la coltivazione de' poggi a spina. — V. VINCI.

Un altro luogo di *Ferrale* fu in Val di Sieve nel popolo di *Pugliareccio*, riunito alla cura di *S. Felicita in Gattaja*, o al *Fiume*.

FERRANO nel Val d'Arno sopra Firenze. — Contrada che diede il nome a due parr. ora riunite (*S. Maria e S. Pietro*) nel piviere di Diacceto, Com. e circa due migl. a grec. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede nella pendice meridionale del monte della Consuma fra il torr. *Vicano di Pelago*, e la strada regia provinciale del Casentino, sul confine della regione degli ulivi, che sino al *Ferrano* si coltivano con frutto, al disopra del qual luogo cessa anche la vite, e solo s'incontrano selve di castagni.

La chiesa di S. Maria al Ferrano situata nella parte superiore della contrada fu soppressa nel secolo XVIII e ridotta a campo santo della cura superstite di S. Pietro al Ferrano, la quale nel 1845 contava 486 abit.

FERRANO, o FERANO in Val d'Asso. — Cas. che fu nel popolo della pieve di S. Maria in Pava, Com. di S. Giovanni d'Asso, Giur. e Dioc. di Pienza, Comp. di Siena. — V. MONTERON-GRIFOLI.

FERRATA (S. CECILIA A) nella Val di Chiana. — V. POGGIO S. CECILIA.

FERRONE DEL MUGELLO in Val di Sieve. — Cas. il cui popolo di S. Michele fu annesso in parte alla parr. di Signano, ed in parte a quella di Scarperia, Com. e Giur. medesima, dalla qual Terra il Cas. di Ferrone dista appena mezzo migl. a maestr. nella Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato in pianura fra il torr. LEVISONE che scorre a pon. e la grandiosa villa del Palagio di casa Tolomei Biffi, la quale era compresa nel popolo del *Ferrone*, al pari della ch. già parr. ora cappella di S. Martino a Lago.

FERRUCCIA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada composta di più borgate con ch. plebana (*SS. Filippo e Jacopo*) già detta al *Santo di Monna Ferruccia*, nella Com. e circa 3 migl. a grec. di Tizzana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La contrada di cotesta pieve innanzi al secolo XIV appellavasi di *Vignole*, siccome risulta da un testamento del 7 dicembre del 1388 di un tale da Monte Magno, il quale volle essere sepellito nella chiesa de' *SS. Filippo e Jacopo*, chiamato lo *Santo di Monna Ferruccia, nel territorio di Vignole*. — V. VIGNOLE DI TIZZANA.

Nel 1845 la parr. della Ferruccia noverava 1110 abit. dei quali 636 della Com. principale di Tizzana, ed una frazione di 474 individui della Com. del Montale.

FESTIGLIANO A PRATOLINO nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada ridotta in gran parte ad uso di un Parco Regio, denominato di *Pratolino*, con chiesa parr. (*S. Jacopo a Pratolino*) già detto a *Festigliano*, nel piviere di S. Cresci a Macciuoli, Com. e circa 4 migl. a ostro-scir. di Vaglia, Giur. di Scaperia, Dioc. di Fiesole, che trovasi 3 migl. a sett. dalla ch. parr. di Pratolino nel Comp. di Firenze.

Risiede in poggio alla destra della strada regia postale di Bologna, mentre alla sinistra della strada medesima s'incontra il poggio dell'*Uccellatojo*. — V. PRATOLINO (S. JACOPO A).

FEZZANA, FEZZANO e FIZZANA in Val di Pesa. — Contrada che ha dato il vocabolo a due popoli, *S. Stefano a Fizzana* riunito all'attuale di *S. Jacopo a Fezzana*, nel piviere di S. Pancrazio in Val di Pesa, Com. Giur. civile e quasi due migl. a sett. grec. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi cotesta contrada fra il torr. *Virginio* e la strada rotabile tracciata sulle colline che corrono lungo la ripa sinistra della *Pesa*, poco innanzi di arrivare sulla strada R. Volterrana, ed alla grandiosa villa di *Monte-Gufoni*.

La parr. di S. Jacopo a Fezzana nel 1845 contava 131 abit.

FIANO, o ALFIANO in Val d'Elsa. — V. ALFIANO e LUCARDO (S. DONATO A).

FIANO nella Valle del Serchio. — Vill. con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere di Val d'Ottavo, nella Com. Giur. e quasi tre miglia a ostro-scir. di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in poggio sopra uno sprone che s'inoltra da Monte Magno per *Lopeglia* e *Fiano* fino al Serchio lungo la ripa destra del torr. *Padogna*.

L'abate Barsocchini, a cui dobbiamo la pubblicazione di tutti i documenti dell'*Arch. Arciv. di Lucca* dei secoli VIII, IX e X (*Memor. Lucch. Vol. V, P. II e III*), riporta due carte dell'11 e 12 nov. 847 nelli quali si tratta di una donazione alla cattedrale di Lucca di un podere po-

sto in loco *Flajano* che il Barsocchini spiega quel luogo per cotesto Fiano. Al qual luogo di *Flajano* presso *Lopeglia* appella altro istrumento del 31 dicembre 884 pubblicato dal defunto Prof. Bertini nella P. II del Vol. IV delle *Memorie Lucchesi*.

La parr. di S. Pietro a Fiano nel 1844 contava 488 abit.

FIATTONE nella Valle del Serchio. — Vill. con castellare e ch. parr. (*S. Pietro*) nella Com. Giur., e circa migl. due e mezzo a sett. di Gallicano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sopra una rupe che s' innoltra fino alla ripa destra del Serchio dalla *Pania della Croce* dell'Alpe Apuana, avendo nel lato opposto del fiume il distretto Granducale del Barghigiano.

La rocca di Fiattone fu smantellata nel 1170 all'occasione della guerra fra i Lucchesi ed i Pisani.

La parr. di S. Pietro a Fiattone nel 1844 aveva 323 popolani.

FIBIALLA dei CANONICI nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere di S. Macario, Com. Giur. e circa 8 migl. a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sopra i poggi che scendono verso la ripa del Serchio dal Monte di Quiesa.

Ebbe nome di *Fibialla de' Canonici* stante che il suo territorio fino dal 22 luglio 1115 fu donato al capitolo della cattedrale di Lucca.

La parr. di S. Pietro a Fibialla nel 1844 contava 280 abit.

FIBIALLA di VILLA BASILICA sulla Pescia di Collodi già di *Valle Ariana* in Val di Nievole. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di Medicina, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-grec. di Villa Basilica, Dioc. e Ducato di Lucca.

Risiede sul contrafforte meridionale del monte di Battifolle fra la *Pescia minore*, o di *Collodi* già detta di *Ariana*, e la *Pescia di Pescia*, o *maggiore*.

La parr. di S. Michele a Fibialla nel 1844 contava 204 persone.

FIBBIANA nel Val d' Arno inferiore. — Vill. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di Empoli, Com. e circa due migl. a pon. di Montelupo, Giur. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura sulla ripa sinistra dell'Arno presso il navalestro, e la torre Frescobaldi, dove già fu una pescaja con mulino.

È noto oggi Fibbiana per un' operosa fornace di vetri e per la quantità di fiaschetti bene impagliati che si spediscono in casse a Livorno, dove sono ripieni di olio di Lucca, o simile.

La parr. di S. Maria a Fibbiana nel 1843 contava 677 abit.

FIBBIANO nella Valle del Serchio. — V. Antigiana, Albiano e Fibbiano, Cas. tutti compresi in una sola ch. parr. (*S. Maria*), in Com. Giur., e circa 6 migl. a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca. La quale parrocchia nel 1844 aveva 518 abit.

FIBBIASTRI nel Val d'Arno inferiore. — Contrada e Villa che diede il titolo ad una ch. parr. (*S. Maria della Neve*) soppressa sul declinare del secolo XVIII ed annessa alla pieve di Fabbrica a Cigoli, nella Com. Giur. Dioc. e quasi un migl. a pon. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Trovasi la contrada di Fibbiastri lungo la via che da S. Chiara, fuori della Porta occidentale di Sanminiato, scende a Cigoli, presso il bivio di quella che guida alla Badia di S. Gonda sulla strada R. postale Livornese.

FIBOCCHI (CASTIGLION). — V. Castiglion Fibocchi.

FICALLE (MONTE) ora Monte Fioralle. — V. Monte Fioralle.

FIESOLE città, nel Val d' Arno fiorentino. — Città di origine etrusca, della quale non restano di antichissima data che gli avanzi delle sue mura ciclopiche, ridotta quasi a niente per scarsezza di abitanti e di case, mentre dentro è ricca di chiese fra le quali la sua cattedrale.

È capoluogo di Comunità, e di Giur. civile, e dà il nome ad una cancelleria comunitativa sebbene il locale sia presso le mura di Firenze, e dentro questa stessa città sia l'episcopio e la cancelleria vescovile dei vescovi Fiesolani.

Risiede cotesto scheletro di città sopra l'incavo di un poggio diretto da lev. a pon. nel gr. 28° 37' longit., e 43° 48' latit., ad una elevatezza di circa 1010 piedi francesi sopra il livello del mare presa dalla sommità del campanile della sua cattedrale, che è quasi 50 piedi più basso del convento de' Frati Riformati posto sul Corno a pon. dello stesso poggio, nel luogo dove fu l'antico fortilizio di Fiesole, ed alla cui base occidentale scorre il torr. *Mugnone*, mentre i fianchi meridionali del poggio di Fiesole sono vestiti di una quantità prodigiosa di Ville signorili, di vaghi giardini e di belle chiese davanti ed a cavaliere della città di Firenze che appena dista 3 migl. dominando di costà la sua incantatrice Valle.

A renderne poi l'accesso più comodo è stata di corto aperta un'ampia strada carrozzabile, che vi conduce percorrendo la pendice meridionale la più vaga del poggio Fiesolano.

L'origine di cotesta vetusta città è cotanto remota che si è perduta nella caligine de'secoli, abbenchè molti abbiano tentato indagarla appoggiandosi bene spesso a favolose novelle, talvolta ad archeologiche congetture, ed il più spesso a induzioni poetiche ed immaginarie, in guisa che non le mancò che un Virgilio per fare di Fiesole relativamente a Firenze un'altra città di Alba rispetto alla nascita di Roma.

Per dir vero le vicende storiche di questa città madre si collegano in guisa con quelle più vetuste della città figlia, che non si può far di manco di riepilogare le più esenziali onde servire quasi di esordio alla storia primitiva della bella Firenze.

Lasciando di Fiesole le cose antichissime, niuno ad essa può negare che fosse almeno, non dirò una fra le 12 lucumonie Etrusche, ma delle più antiche città della Toscana, cui venne dal Senato aggregata forse all'età medesima di Volterra, cioè, circa l'anno 474 di Roma.

Altronde sarebbe inutile il retrocedere all'età Etrusca, tostochè la prima volta che si trova rammentata cotesta città, ed anche per incidenza da Dionisio di Alicarnasso, non risale più indietro dell'anno 444 di Roma, e 84 anni dopo da Polibio.

Lo storico patavino però con più distinzione rammentò Fiesole ed il suo contado del Val d'Arno superiore all'occasione di descrivere la marcia di Annibale verso il Trasimeno.

Finalmente Cicerone, mentre era console, più a lungo si trattenne a discorrere nella sua Catilinaria di quel Manlio fiesolano potente, che fu uno de'capi della congiura con Catilina, il quale riunì ne' contorni di Fiesole i suoi congiurati (anno 691 di Roma).

Nè questa fu già la prima volta che i Fiesolani incorressero nella disgrazia del governo di Roma, giacchè innanzi dal fortunato Silla fu inviata a Fiesole una colonia de'suoi soldati a spogliare queгli antichi cittadini di una grossa porzione de' loro averi, e un anno dopo da *Silio Italico* al libro III *De Bello Punico,* dove rammenta una coorte di Fiesolani. Finalmente una dovè toccare a quegli abitanti, sotto l'impero di Augusto, per essere stati i Fiesolani fautori del partito di Pompeo vinto da G. Cesare, e quindi vendicato da Ottaviano suo successore.

Le violenze però de' Sillani contro i possessori indigeni Fiesolani, Volterrani ed Aretini, riescirono di gran lunga minori di quelle esercitate dai veterani di Augusto, i quali già si erano resi padroni delle Toscane Maremme col pretesto di custodire il littorale dalle scorrerie de' corsari, quando Ottaviano, vincitore dei due triumviri suoi colleghi, risolvè di saziare l'ingordigia di 170 mila soldati a danno degli erari comunitativi, del tesoro sacro e delle proprietà de' privati.

Pacifici cittadini d'ogni classe e d'ogni età si vedevano andare raminghi e tapini per le vie, spogliati di beni, di suolo e perfino di abitazioni. La desolazione di tanta gente che da ogni parte accorreva a Roma per chiedere giustizia da un impotente, servile senato, furono con forti tinte dipinte nelle storie Romane da Dione Cassio e da Appiano Alessandrino in guisa da fare inorridire chiunque abbia sentimento di equità.

Una egual sorte dovè toccare a' Fiesolani ed al loro territorio, fossero stati essi seguaci del già compresso partito di Pompeo, o di qualche rivale di Ottaviano. Così non sarebbe cosa strana a credere che in sì fatta deduzione della *colonia militare fiorentina* fatta a spese del fiesolano contado avesse origine quello di Firenze repartito secondo la legge *Giulia*. In fatti qualora si dia un'occhiata alla situazione corografica de' due territorj posti in una stessa romana tribù (*la tribù Scaptia*) ed alla vicinanza di Firenze alla sua madre patria, alla promiscuità dei due distretti, non vi ha ragione da negare che da tale repartizione fosse costituito il territorio fiorentino in mezzo quasi al fiesolano, sanzionato in seguito allorchè furono stabiliti i confini respettivi delle due diocesi ecclesiastiche. — V. gli Art. Fiesole e Firenze *Diocesi*.

Ma lasciando per ora questo discorso a parte, ciò che reca maggior fastidio è l'incertezza in cui si resta ancora, non essendovi documento del tempo, nè scrittore coevo il quale ci assicuri, in quale grado restasse Fiesole dopo questi ultimi travagli recati ad essa dai veterani di Augusto, vale a dire, se colonia anch'essa com'era fino da tempi anteriori, oppure se ritornasse in istato di semplice municipio.

Che a Fiesole pertanto fossero rimasti i diritti di cittadinanza non ne lasciano dubbio le autorità di pietre scritte, ed al-

cune parole di vecchi scrittori. Delle prime fece tesoro il Proposto Gori nelle sue Iscrizioni delle città di Etruria, alcune delle quali appellano ai soldati fiesolani compresi nelle coorti pretoriane e nelle romane legioni, mentre rispetto ai secondi citerò per tutti un passo del vecchio Plinio, il quale racconta che nell'anno trentesimo di Augusto Imperatore (anno 4.° dell' Era Cristiana) agli 11 di aprile fu visto in Roma Cajo Crispino Ilario cittadino di Fiesole con gran maraviglia del popolo salire in Campidoglio preceduto da 74 tra figliuoli, nipoti e bisnipoti, per offrire vittime a Giove Ottimo Massimo.

Non dirò della ricchezza de' Fiesolani, tostochè Cicerone nella sua seconda *Catilinaria*, volle far conoscere al Senato di Roma quanto i Fiesolani si dilettassero in costruire nei loro predj deliziosi giardini, nel tenere numerosi servi, nell' imbandire sontuosi conviti, aggiungendo con quale manía cercassero di edificare, tostochè in ciò specialmente si chiamavano *beati*.

Può dirsi poi un segnale della cittadinanza de' Fiesolani, dopo la deduzione della colonia fiorentina, il suo teatro di struttura posteriore ai tempi di Augusto.

Dal qual genere di edifizj pubblici si può arguire non tanto della popolazione di Fiesole sotto i primi Imperatori, quanto ancora del lustro in cui essa città allora si manteneva. Se per altro la storia di Fiesole a tempi Etruschi e Romani, si presenta sterile anzi che no di fatti memorabili, essa anche più languida si trova nei tempi successivi al R. impero.

Ognuno sa, senza che io qui lo ripeta, che nella prima invasione de' Sciti e degli Eruli quasi appena incominciato il secolo quinto (406), il loro capo Radagasio con una immensa orda di barbari penetrò nella Toscana per la via del Mugello, ed era già vicino a Fiesole quando gli si fece incontro con un esercito di Greci il grande Stilicone per costringere Radagasio con li numerosi suoi Sciti a sloggiare dai monti fiesolani dove per fame furono vinti e presi. Ma l'ora estrema della vita politica di Fiesole era per battere insieme con quella della prossima caduta dell'Impero d'Occidente in Italia.

Imperocchè la malaventura di Radagasio non bastò a raffrenare altre tribù del Nord; allorchè Alani ed Eruli entrarono in Italia a combattere le armate dei Greci imperatori cui succederono per più tempo i Goti.

Stavasi il loro re Vitige studiando il modo di mantenersi in possesso dell'Italia, quando l'Imperatore Giustiniano verso l'anno 536 dell' Era Cristiana faceva ogni possa per riconquistare all'Impero questa bella provincia con un esercito che affidò alla capacità di Belisario.

Era in quel tempo pertanto la città di Fiesole per situazione e per arte sì bene difesa che il generale Belisario venuto in Italia, dopo avere conquistato Roma e Ravenna (539 o 540), distaccò dal suo esercito due corpi sotto il comando dei capitani Cipriano e Giustino per assediare la città di Fiesole, il cui presidio di Goti dopo molto tempo e fatiche trovatosi in penuria di vettovaglie dovè capitolare.

Entrati i Greci in Fiesole non sappiamo qual sorte accadesse a questa già munita città, so bensì che dopo cotest'ultimo assedio la storia più non la rammenta come città forte, parla bensì all'anno 542 della vittoria riportata da Totila sopra i Greci e di ciò che avvenne in conseguenza nella Toscana, allorchè quello stesso re spedì un esercito per assediare la vicina Firenze, alla cui difesa presedeva il greco capitano *Giustino*, colui che due anni innanzi aveva assediato e preso ai Goti la città madre, Fiesole. E fu appunto per soccorrere Firenze che il generale Belisario distaccò dal suo esercito tre divisioni, le quali investirono, combatterono e vinsero un'armata de' Goti che gli era andata incontro nel Mugello. — (Procop., *De Bell. Gotic.*)

Sembra però che ad onta della capitolazione relativa alla resa di Fiesole (anno 539 o 540) di conservare cioè cotesta città fossero le sue mura etrusche non che la sua rocca smantellate in guisa da non potere più servire di ostacolo ad alcuna armata. Di che ci dà una prova l'assedio posto dai Goti due anni dopo, non già a Fiesole in poggio, ma a Firenze in pianura, dove si era ritirato col suo presidio il capitano Giustino prenominato.

Comunque sia, fatto è che nel 553 il greco eunuco Narsete dopo avere con nuovo esercito riconquistato all' Imp. di Costantinopoli quasi tutta Italia, meno la città di Lucca, i cui abitanti per tre mesi fecero fronte all'esercito greco, dicono gli storici, che le altre città della Toscana senza alcuna resistenza aprirono le porte al favorito di Giustiniano. Ora in quel novero non rammentandosi più la città di Fiesole, che per situazione, e per la fortezza delle sue mura e della sua rocca nel 539 valutossi dal re Vitige come uno de' baluardi da far fronte all' armata di Beli-

sario, tuttociò fa dubitare che Fiesole fosse stata già smantellata.

Dal semplice cenno di tali avventure ognuno potrà dire, se sia da prestar fede a tanti *che le carte empion di sogni*, come furono coloro che attenendosi alle leggende trovate nella Badia di Firenze, scrissero cose da trasecolare relativamente a Firenze e a Fiesole, ed in special modo allorchè raccontavano che i Fiorentini nel 1010 salirono a Fiesole ed entrarono nella città sotto titolo di recarsi alla loro festa principale di S. Romolo (6 luglio) quando cioè la festa di S. Romolo si faceva nell'antica cattedrale della Badia Fiesolana, la quale resta un buon miglio sotto le antiche mura di Fiesole, e quando da molto tempo innanzi, al dire dire de' cronisti più antichi, i Fiorentini avevano preso e disfatto Fiesole, affinchè quelle genti fossero scese ad abitare in Fiorenza, ed allorchè nel 1300 attestava l' Alighieri, che

Già era il Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole.

Checchè ne sia, mi sembra dimostrato, che dalla guerra gotica in poi la storia può dirsi taciturna rispetto allo stato civile e politico della città di Fiesole, mentre solamente per mezzo delle antiche carte superstiti coeve anzichè per scritture posteriori, si può scuoprire per incidenza quello del suo contado e perimetro diocesano.

Infatti dagli atti della Vita di S. Alessandro martire e vescovo antico di Fiesole si viene a conoscere che fino dalla prima invasione de' Longobardi (anno 568 circa) in Italia, molti beni erano stati tolti alla mensa di Fiesole, per cui quel santo vescovo ricorse a Pavia a farne istanza al re Autari (circa il 588), al qual fatto serve di conferma una lettera scritta dieci anni dopo dal Pont. S. Gregorio Magno a Venanzio, vescovo di Luni, cui raccomandò di soccorrere la chiesa fiesolana caduta in povera fortuna, mediante una colletta di pochi soldi d'argento o d'oro.

Ma della decadenza e miseria della cattedrale di Fiesole ne fornisce nuovo argomento un diploma dell' Imp. Guido dato in Pavia li 26 marzo dell' 890, quando concedè al vescovo Zanobi per la cattedrale fiesolana e per quel capitolo alcune corti e terreni situati nel *contado fiesolano e fiorentino*. Rispetto al *contado e territorio fiesolano* merita di essere qui citato un altro documento di quel tempo, cioè del 13 nov. dell'anno 887, edito di corto nel Vol. V, P. II delle *Memor. Lucch.*, nel quale trattasi del fitto di alcuni terreni che una chiesa lucchese allora possedeva nel *contado e territorio fiorentino, nel contado e territorio pistojese, nel contado e territorio fiesolano.*

Nè questi sono i soli fra i molti esempj che per brevità tralascio, e dei quali si citano separatamente ed anche promiscuamente i *contadi fiorentino e fiesolano, la giudicaria fiorentina e fiesolana* già unite innanzi il secolo XI, e segnatamente innanzi il 1010, siccome da molti storici seguaci delle leggende copiate da Ricordano Malespini fu dato a credere.

Come andassero le bisogna, ed in quale stato si mantenesse la chiesa fiesolana innanzi il 1010 lo dissero quei canonici che rispondevano nel 967 alle domande fattegli dal loro vescovo Zanobi II, riportate dall'Ughelli nella sua *Italia sacra*. Commosso quel ricco vescovo nel sentire tanta miseria di quel capitolo, con atto pubblico di quell' anno (967) assegnò al detto clero diverse terre che egli possedeva a *Monte Fanno*, ne' monti di Fiesole, la metà delle rendite della chiesa di *S. Maria Intemerata* posta in mezzo alla città di Fiesole (ora *S. Maria Primerana*) un podere esistente presso il *Mugnone* in luogo detto *Campo Marzo*, con altro podere situato *ad Putes* (forse alle così dette *Tre Puzzelle*) presso l'antica cattedrale di S. Romolo (*ora la Badia fiesolana*), a condizione però che i canonici del Duomo di Fiesole unitamente ai preti inservienti la chiesa di S. Alessandro dentro la città si fossero raccolti in canonica a vivere vita comune sotto la direzione del canonico Pietro, preposto e arciprete di quel capitolo.

Cotesta donazione fu sanzionata nel 27 luglio 984 dall' Imp. Ottone III, con diploma dato in *Cassano* delle Calabrie, mentre sedeva nella cattedrale di Fiesole *Pietro* successore immediato di Zanobi II che fu anche il preposto arciprete di quel capitolo. Col qual diploma l' Imp. Ottone III aggiunse alla donazione predetta altri quattro poderi, due dei quali situati nei contorni di S. Godenzo, il terzo a Trespiano e il quarto a Terenzano nel poggio di Settignano, mentre nell' anno e mese medesimo (31 luglio 984) lo stesso Ottone III trovandosi nella città di *Rossano* nelle Calabrie assegnò all' antica cattedrale di Fiesole (ora la *Badia fiesolana*) il giuspadronato dell'antichissimo Mon. di *S. Salvatore in Agna*, fra il Montale e Monte-Murlo; il qual privilegio nel 1027 fu confermato dall' Imp. Corrado II a favore di

Jacopo Bavaro, di quel vescovo cioè che nell'anno appresso (o nel 25 febbrajo del 1029, *stile comune*) trasportò dentro Fiesole, nella cattedrale da esso lui edificata, le reliquie del S. Apostolo Romolo con il titolo del Duomo vecchio al nuovo. — (V. Ughelli, *Ital. Sacr. in Episcop. Fesul.*)

Allo stesso vescovo Jacopo Bavaro pertanto la città di Fiesole deve l'attuale sua cattedrale, monumento insigne dell'arte, che di soli 15 anni è posteriore al tempio antichissimo di S. Miniato al Monte delle Croci presso Firenze, e forse allo stesso prelato quei canonici sono debitori della loro antica canonica edificata accosto al nuovo Duomo; nella quale canonica ai 18 settembre del 1107 fu accolto il Pont. Pasquale II, allorchè ivi firmò una bolla diretta a Rangerio, vescovo di Lucca, con le seguenti parole: *Ego Paschalis Catholicae Ecclesiae Episcopus. Datam Fesulis per manum Johannis S. R. E. Card. ac Bibliothecarii anno MCVII, Incarnat. XIV. calend. Octobris, Pontificatus autem D. Paschalis II. PP. anno nono.* È quello stesso Pontefice che nel dì 11 marzo del 1103 aveva diretto a Giovanni vescovo di Fiesole un'altra bolla, mercè cui confermò al suo capitolo il dominio della rocca, e della città fiesolana, ossia del terreno occupato fra le mura di Fiesole; diritto sul quale quel capitolo continuò a possedere il dominio diretto del suolo e del poggio dove fu la rocca, del foro, o piazza di Fiesole, e del pomerio delle sue diroccate mura.

A ravvivare però il lustro e la gloria di Fiesole apparve verso la metà del secolo XIV il santo vescovo Andrea Corsini, la cui cattedra si conserva con venerazione nella navata a *cornu Evangelii* della stessa cattedrale.

Monumenti antichi tuttora esistenti in Fiesole. — Ora che una strada magnifica carrozzabile tagliata nel fianco meridionale e delizioso di Fiesole, molti che capitano a Firenze salgono su questa deserta città per godere non solo della più bella veduta che presenta la sottoposta valle di Firenze, ma ancora de' suoi monumenti superstiti che vi si trovano. Io non parlo del suo anfiteatro romano, di cui appena restano tracce dietro al Duomo, non degli avanzi nè del giro delle sue colossali mura etrusche in gran parte abbattute, non della figura, nè a quanti ordini di mura fosse la distrutta sua rocca nel punto dove ora sorge la chiesa e convento de' Frati Francescani della Riforma, giacchè di quelle e di altri più o meno vetusti monumenti fece dovizia, e dipinse le vedute nel 1814 l'autore dell'Itinerario di una giornata a Fiesole, che serve di appendice al Viaggio pittorico dell'abate Fontani ed alle Lettere fiesolane del canonico Bandini, mi fermerò piuttosto con l'artista, o col dilettante ad un edifizio romano il meglio conservato di tutti esistente sul poggio più elevato per salire al convento de' Riformati. Io parlo della basilica, o chiesa di S. Alessandro, dove si veggono tuttora intatte ed in posto 15 delle 18 colonne di marmo cipollino (9 per parte) che fanno ala alla navata di mezzo con bellissimi capitelli d'ordine jonico.

Quantunque manchino documenti del tempo per affermare che questa basilica sia stata un tempio pagano, ridotto in seguito all'uso cristiano, pure qualora si rifletta alla forma, alla conservazione, ed alla qualità di uno stesso marmo greco dell'isola di *Caristio* (oggi *Eubea*); qualora si consideri la giacitura del suo pavimento interno inferiore al piano esterno, dove ne' tempi romani furono scavate ivi presso nel macigno tre grandi buche, tali ed altre ragioni tendono a far credere che cotesta basilica innanzi che fosse convertita in chiesa per uso de' cristiani che la dedicarono a S. Pietro *in Jerusalem*, e poi al santo vescovo Alessandro, dimostra che essa chiesa era stata basilica, o un loggiato esistito presso qualche tempio pagano.

Arroge a ciò la scoperta fatta di circa 70 libbre di denari d'argento scavati nel 1829 in un podere di casa Mozzi posto dentro l'antico perimetro delle sue mura urbane, accanto ad un edifizio costruito di macigno squadrato, con sottostante cisterna della stessa pietra lavorata a fiorami ed a teste infantili, e poco lungi di là dove furono scoperti alcuni loculi con monete di rame coniate con l'impronta dell'Imp. *C. Giulio Vero Massimo* (circa l'anno 235 dell'Era cristiana) mentre niuna moneta di argento trovata nel primo nascondiglio era di data posteriore alla congiura di Catilina.

Monumenti del medio Evo. — Dopo la basilica di S. Alessandro, nella quale innanzi il mille fu collocato anche il primo battistero di Fiesole sotto l'invocazione di S. Pietro *in Jerusalem* (titolo equivalente a S. Pietro *nel Battistero*), succede per ordine di antichità la chiesa di S. Maria *Intemerata*, poscia rimodernata sotto il titolo che conserva tuttora di S. Maria *Primerana*.

La qual chiesa è rammentata fino dall'anno 967, come dissi, nella donazione fatta al suo capitolo dal vescovo fiesolano Zanobi II, insieme ad una mansione posta

ivi presso, dove quel vescovo fece edificare la canonica, convertita più tardi, per asserto del canonico Bandini, nella casa municipale di Fiesole. Avvegnachè la canonica attuale fu edificata nel 1032 accanto alla cattedrale, da quello stesso vescovo Jacopo Bavaro che innalzò il Duomo attuale —(Ughelli, *Oper. cit.*)

Cotest'ultima canonica fu restaurata nel 1439 siccome apparisce da una membrana di detto anno, del 27 luglio, appartenuta al convento della Riforma di Fiesole, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*, mentre era preposto e arciprete di quel capitolo Salutato di Mess. Coluccio Salutati, fratello di quel Leonardo che succedè nella cattedra di Fiesole al vescovo Benozzo. Ma il tempio più vasto e quello più insigne è la cattedrale di S. Romolo, edificata sulla piazza di Fiesole nell' anno 1028, con la tribuna volta a lev. e la facciata a pon., dal vescovo Jacopo Bavaro, sopprimendo il Duomo vecchio a piè del poggio, e riunendo nella cattedrale la prima pieve della diocesi posta in S. *Pietro in Jerusalem*, ora S. Alessandro.

Sebbene la forma di cotesta cattedrale assomigli in gran parte alla basilica di S. Miniato al Monte delle Croci fuori di Firenze, innalzata verso il 1013, ciò non ostante sembra credibile che il Duomo attuale di Fiesole ricevesse qualche ingrandimento anche ne' tempi posteriori, e ciò per ragioni architettoniche che non starò a rammentare, meno un ricordo stato scolpito in una delle colonne di quel tempio, che dichiara questa chiesa dal 1028 al 1256 essere stata rialzata e prolungata.

Non parlo della facciata di questa cattedrale eseguita verso la metà del secolo XIV quando sedeva in detta cattedra il santo vescovo Andrea Corsini.

Fra gli oggetti di Belle Arti meritano di essere contemplate le diligenti opere in marmo statuario di *Mino da Fiesole*, che scolpì presso il coro un espressivo bassorilievo, alla cappella dirimpetto al deposito del vescovo Leonardo Salutati, il cui busto è pure lavoro squisito dello stesso Mino.

Dalla cattedrale salendo al convento della Riforma si trova per via la basilica di S. Alessandro, della quale non tornerò a parlare per salire sul fastigio del poggio donde si vagheggia Firenze e la sua popolosa valle, costì dove fu l'Acropoli di Fiesole, poscia un monastero di Recluse, le Romite di Lapo, le quali sulla fine del secolo XIV scesero a piè del poggio sulla ripa destra del *Mugnone* in luogo che tuttora appellasi delle monache di Lapo, e dove poi verso il 1407 si stabilì il primo convento de' Frati della Riforma famigerata per gli uomini distinti di cotesta famiglia religiosa, fra i quali il padre Alberto da Sarteano compagno di S. Bernardino da Siena, noto per le lettere scritte al Poggio Bracciolini più che non fu per le bolle allora spedite dal Pont. Eugenio IV innanzi che terminasse in Firenze il concilio Ecumenico (6 luglio e 22 agosto del 1439) oltre altre bolle dello stesso Pont. del 28 agosto di detto anno, del luglio 1442 e del maggio 1443, spedite allo stesso frate che si trovava sempre in Italia, ora provinciale della Provincia di Padova, ed ora vicario generale della sua Riforma.

Ma innanzi di scendere da cotesto convento fa duopo entrare nella sua piccola chiesa per esaminare nel coro una tavola, fra le poche, dipinta da Pietro di Cosimo, mentre nell' altar maggiore si ammira un gran quadro del Pagnoni, che si attribuisce al Cigoli.

Un altro bel quadro che sembra di Filippino Lippi trovasi all'altare primo vicino al presbitero *a cornu Evangelii*.

Non dirò de' molti altri oratorj e chiese esistenti dentro e fuori dell' antico perimetro delle mura etrusche di Fiesole, giacchè se tutte si dovessero rammentare, si direbbe che sono costà più chiese che abitazioni, e ripetere si potria con l' Ughelli, « che il colle di Fiesole è talmente cinto ed ornato di chiese, che anche i sassi ispirano venerazione.»

La città di Fiesole ha fornito alla storia molti uomini celebri, i più dei quali spettano alla classe degli artisti, mentre altri figurarono nell' amena letteratura. Figurò in quest' ultima Dante da Majano, che alla città di Fiesole accordiamo trovandosi nel suo distretto, al pari de' fratelli Giuliano e Benedetto da Majano, entrambi i quali si distinsero nel secolo XV sopra gli architetti e scultori del loro tempo. Ma fra tutti si rese celebre *Mino da Fiesole*, che non solo nel duomo della sua patria, ma ancora nella cappella del Sacramento a S. Lorenzo in Firenze lasciò il suo capo d'opera. A lui venne dietro Francesco di Giovanni Ferrucci, nato da una famiglia fiesolana che fu per quasi due secoli un vivajo di artisti di grande ingegno; mentre il famoso capitano Francesco Ferrucci non appartenne, come opinano molti, a quella famiglia, sibbene ad una fiorentina uscita probabilmente da Fiesole, siccome ebbe i natali in Fiesole nel secolo XVIII il dotto

bibliotecario della Laurenziana canonico Anton Maria Bandini.

Diocesi di Fiesole. — Il vescovo di Fiesole è suffraganeo del metropolitano di Firenze fino dall'anno 1420, epoca in cui la sede fiorentina fu dichiarata arcivescovile. Già dissi e tornerò a ripetere qui ed altrove, che i vescovi delle diocesi antiche, come è questa di Fiesole, estendevano in origine la giurisdizione ecclesiastica su tutto il distretto civile, ossia territorio del municipio; la quale verità sembra dimostrata anche da un decreto di Sisto II, riportato da Graziano, il quale verso il 258 ordinava, che non si potessero accusare gli ecclesiastici fuori della loro provincia, ossia distretto municipale.

L'ostacolo maggiore si è quello d'ignorare quali fossero i confini dei respettivi municipj, ossia delle giurisdizioni territoriali delle principali città della Toscana all'epoca dell'editto dell'Imp. Graziano, pubblicato in Treveri li 22 aprile del 376, che proibiva in tutta l'estensione dell'Impero di Occidente le assemblee degli Eretici, mentre nell'anno seguente (377) l'Imperatore Valente, il quale 12 anni dopo salito all'Impero (378) aveva perseguitato i Cristiani, non solo cessò di fare alcun danno agli Ortodossi, ed il collega Graziano concedè al clero cattolico privilegi ed immunità: epoca la più certa del libero esercizio di nostra santa religione, dopo aver i Cristiani trionfato di dieci acerbissime micidiali persecuzioni.

Non dovendo io entrare in tali spinose ricerche, che il lettore da me non si aspetta, mi limiterò a dire essere cosa assai probabile, che le diocesi ecclesiastiche si organizzassero legalmente dopo il 377, quando cioè la città di Fiesole era ancora in buono stato con una giurisdizione propria; per modo che se si potessero rintracciare memorie di quella età relativamente agli antichi confini giurisdizionali, ossia ai contadi delle città d'Italia sotto l'impero di Valente e quello di Graziano, noi per avventura sapremmo fino dove si estendevano i limiti delle giurisdizioni civili ed ecclesiastiche delle città di Fiesole ed anche di Firenze.

Certo è per altro che entrambe queste città, per quanto vicinissime fra loro, per quanto oscura e confusa riesca la storia del contado fiesolano, ebbero fino d'allora un contado con giurisdizione propria, e conseguentemente del distretto della sua Diocesi.

È un fenomeno degno di essere avvisato quello di trovarsi il territorio della Diocesi di Fiesole spartito in due territorj affatto fra loro staccati.

Il primo intorno al monte ed alla città di Fiesole appellato l'Isola, perchè da ogni lato circondato dal territorio della Diocesi fiorentina. Esso comprende la città di Fiesole con quattro chiese plebane de' poggi intorno, cioè di *Monte Reggi*, *Monte Loro*, *Macciuoli* e *Lubaco*, tutte situate a lev. o a settentrione di Fiesole, mentre dalla parte di ostro cotest' Isola scende nel suburbio di Firenze ed in alcuni punti tocca perfino le mura di quest' ultima città. L'altro corpo staccato della Diocesi fiesolana s'innoltra nel Val d'Arno superiore e di là nel Chianti basso, mentre dal lato settentrionale del Val d'Arno superiore lo attraversa per scendere nell'alto Casentino, e di là penetrare in Val di Sieve fino alla riva di questo fiume, avendo da questo lato a confine il territorio della Diocesi fiorentina, mentre nel Casentino, nel Val d'Arno superiore e nel Chianti alto trovasi di fronte alla Diocesi di Arezzo, ed innanzi il 1592 confinava con la Diocesi di Siena mediante i popoli della Com. della Castellina dati poi nel 1592 a quella nuova di Colle e dalla parte di Val d'Elsa mediante la pieve di S. Leolino in Conio toccava i limiti estremi della Diocesi di Volterra, mentre una frazione varcava l'Appennino di S. Benedetto sopra S. Godenzo cui spetta tuttora il popolo di S. Maria all'Eremo, che penetra nella valle superiore del Montone a confine con la Diocesi transappennina di Faenza.

La residenza usuale e la cancelleria vescovile di Fiesole è in Firenze nell'episcopio annesso alla chiesa di S. Maria in Campo, che è una cura di poche persone addette al palazzo di quel vescovolo dipendente immediatamente dalla sua Diocesi. — V. Figline.

Comunità di Fiesole. — Il perimetro territoriale di questa Comunità occupa 16034. 42 quadr., pari a migl. toscane quadr. 19. 97, dalla quale somma conviene detrarre quadr. 1191. 45 per corsi d'acqua, strade e sassaje, dove fu calcolata una rendita annua imponibile di L. 302,607. 11. 4 e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 9670 abit., a proporzione di circa abit. 523 per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di sei Comunità. Da lev. a sett. tocca quello del *Pontassieve*, a partire dalla ripa destra dell'Arno alla confluenza del torr. *Falle* sino sopra le sorgenti del Mugnone, al varco della

strada detta delle *Salajole*, passata l'osteria dell'olmo. Dirimpetto a maestr. ha la *Com di Vaglia* dal varco suddetto salendo i poggi alla destra del Mugnone sino alla strada R. postale bolognese che trova presso Montorsoli, dove sottentra la *Com. del Pellegrino* e con essa dirigesi da pon. a ostro fino alla strada R. che gira intorno alla città di Firenze, fra la Porta S. Gallo e Porta Pinti, avendo dirimpetto la *Com. di Firenze*. Alla Porta Pinti sottentra la *Com. di Rovezzano*, con la quale la nostra si dirige da ostro-scir. sino allo sbocco del torr. *Zambra* in Arno, il cui fiume rimonta avendo dirimpetto il territorio della *Com. del Bagno a Ripoli*, che l'accompagna sino alla confluenza del torr. *Falle* dove ritrova la *Com. del Pontassieve*.

Qual sia la struttura fisica di cotesto territorio, e segnatamente del monte su cui risiede la stessa città lo dissero già l'Alighieri ed il Boccaccio, e lo dimostrano col fatto i solidi e molti edifizj pubblici e privati di Firenze costruiti quasi tutti di pietra fiesolana, della qual pietra (*macigno*) si formarono le ciclopiche sue mura, cavate dal *Monte Ceceri* posto a levante e da quello più prominente della Rocca fiesolana, ora del Convento della Riforma, situato a cavaliere del Duomo, del Seminario e della gran piazza, la quale riposa essa stessa con la Canonica ed il Palazzo del Vescovo sopra un piano continuato di *pietra serena* spessissimo alternante con straterelli di schisto marnoso (*bisciajo*), e rarissime volte interrotta da strati di calcarea compatta (*alberese* o *pietra colombina*) comecchè i filoni che attraversano in varia direzione la pietra serena e lo schisto marnoso nei monti di Cercina e di Bardolino da lib. a sett. di Fiesole consistano in calcarea carbonata spatiforme. È altresì vero che simili filoni essendo penetrati nelle dette rocce in un' epoca posteriore alla loro formazione, ne consegue che un simile fenomeno dovè operarsi mercè di una soluzione naturale di rocce carbonate calcaree più antiche e più nascoste.

Quindi non deve recare sorpresa se in alcune pendici de' monti fiesolani s'incontri una specie di *poudinga*, o pietra serena a grossi elementi, impropriamente chiamata *granitello*, siccome è quella che servì di fonte battesimale esistente nella basilica sotterranea del duomo di Fiesole, e che servì probabilmente al primo battistero de' Fiesolani nella pieve di S. Pietro *in Jerusalem*, ora chiesa di S. Alessandro.

Della qualità eccellente del macigno costituente il poggio del Convento della Riforma, ne abbiamo una doppia testimonianza nelle buche a cono rovesciato aperte in detta pietra presso la chiesa di S. Alessandro, e nelle cave del filone bandito sotto *Fonte Lucente* che somministra una pietra arenaria per finezza di grana, compattezza e uniformità d'impasto suscettibile de' più delicati lavori, al pari dell'altro macigno che scavasi a scir. di Fiesole poco lungi dal poggio di Majano. Sul Monte Ceceri poi, e sui monti vicini di Settignano, ecc. sono da lunga mano aperte ed in grande attività le cave di *pietra serena*, che forniscono all' arte architettonica quantità immensa di un macigno, che può dirsi il tipo di tutti quelli che s'incontrano nelle varie regioni del globo.

La lenta decomposizione di queste pietre esposte all'azione dell'acqua, dell'aria e del sole, ed il più sollecito sfacelo delli straterelli di schisto marnoso (*tramezzuolo* o *bisciajo*) che alternano con li strati più alti del macigno, costituiscono una sottile coperta di terra vegetale, di cui sono rivestite le piagge deliziose inferiori al Monte di Fiesole, fra Majano e Camerata, dove sembra che i palazzi e ville signorili, l'agraria ed il giardinaggio abbiano fatto a gara per semprepiù abbellire cotesta vaga pendice di una solida architettura, e dei prodotti di Flora e di Pomona, a partire dal dolce fico fino al fragrante ananasso, all'indigeno tulipano, alla settemplice camelia per poter dire con più ragione dell'antica Roma, che Firenze possiede nei vicini colli Fiesolani il suo delizioso Tusculo.

Risiede in Fiesole uno de' sette potestà suburbani. La sua Cancelleria comunitativa si trova nel luogo detto al Pellegrino presso la Porta S. Gallo di Firenze, nella qual città risiedono il suo ingegnere di Circondario, l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche e tutte le altre magistrature politiche e giudiciali.

Popolazione della Comunita' di Fiesole nell'anno 1845.

Basciano (*porzione*)	Abit.	91
Coverciano	»	530
Fiesole *Cattedrale*	»	2442
Idem S. Domenico	»	883
S. Gervasio	»	789
Majano	»	230
S. Marco vecchio (*porzione*) . .	»	1276
Somma e segue	abit.	6211

Somma a tergo e segue abit. 8711

Mensola (*porzione*) . . . . » 215
Monte-Reggi (*Pieve*) . . . . . » 410
Muscoli (*Idem*) . . . . » 74
Ontignano . . . . » 235
Poggio (S. Clemente in) . . . . » 91
Pontanico . . . . » 97
Quintole . . . . » 776
Saletta . . . . » 127
Sveglia . . . . » 565
Terenzano . . . . » 106
Torri alle Falle . . . . » 430
Vincigliata . . . . » 46

Annessi

Convento di Lapo; *dalla Com. del Pellegrino* . . . . » 58
Monte Loro (Pieve di); *dalla Com. del Pontassieve* . . . . » 37
Montughi; *dalla Com. del Pellegrino* » [illegible]
Pino; *Idem* . . . . » 507
S. Salvi; *dalla Com. di Rovezzano* » 111
Settignano; *Idem* . . . . » 17
Trespiano; *dalla Com del Pellegrino* » 134
Valle (S. Salvatore in); *dalla Com. del Pontassieve* . . . . » 96
Varlungo; *dalla Com. di Rovezzano* » 8

Totale abit. 9673

FIESOLE (MONTE). — V. MONTE FIESOLE.

FIGHINE DI SAN-CASCIAN DE' BAGNI nella Val di Chiana Pontificia. — Piccolo Vill. con castellare e chiesa prepositura (*S. Michele*), già nel piviere di Palazzone, Com. Giur. e circa 3 migl. a grec. di San-Casciano de'Bagni, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Risiede sopra il risalto di uno sprone che scende verso scir. dal monte di Cetona fra i torr. *Fossalto* e *Argento* influenti entrambi nella Chiana Pontificia al *Callone di Carnajola*. — V. SAN-CASCIAN DE' BAGNI, *Comunità*.

La parr. di San-Michele a Fighine nel 1845 contava 232 abit.

FIGLIANO, o FILIANO in Val di Sieve. — Vill. da cui prende il vocabolo la parr. di S. Michele a Figliano, cui è annesso il popolo di Miralbello nel piviere di S. Giovanni maggiore, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a sett.-maestr. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto in valle presso la ripa sinistra del torr. *Bosso* lungo la strada comunitativa che guida da Scarperia a S. Giovanni maggiore.

La parr. di San-Michele a Figliano nel 1845 contava 419 abit., dei quali una frazione di 184 individui entrava nella Com. limitrofa di Scarperia.

FIGLINE A FABRICIANO nel Val d'Arno aretino. — Cas. dove fu una ch. parr. (S. Michele *a Fabriciano*) annesso alla pieve di Sietina nella Com. di Capolona, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Il nome di *Fabriciano* dato a questo Cas. di *Figline*, e la sua posizione presso la riva destra dell'Arno ci richiama a qualcuna di quelle fabbriche di Figuline, ossia di vasi etruschi aretini di delicatissimo lavoro, cotanto ricercati in Roma nelle mense de' Luculli.

FIGLINE, già FIGHINE nel Val d'Arno superiore. — Terra ragguardevole, già grosso borgo, capoluogo di Com. e di Giur. civile, con insigne collegiata e prepositura (*S. Maria*) nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La posizione geografica di Figline situata in pianura presso la riva sinistra dell'Arno, ed il nuovo ponte di pietra che lo cavalca, trovasi fra il gr. 29° 8' longit. e 43° 37' 2'' latit., a circa 380 piedi francesi sopra il livello del mare, 18 migl. a scir. di Firenze passando per l'antica strada regia di San-Donato in Collina, e 24 miglia per la strada nuova postale del Pontassieve, 26 migl. a pon.-maestr. di Arezzo, quasi 5 migl. nella stessa direzione da San-Giovanni, 8 migl. sulla stessa strada postale da Montevarchi e appena 200 passi dalla riva sinistra dell' Arno.

Ha Figline un giro di mura della forma di un parallelogramma che termina in due coni troncati. È attraversata nella sua maggiore lunghezza dalla strada R. aretina che passa nel borgo di mezzo fiancheggiato da decenti abitazioni al pari della sua vasta piazza dove si tiene un copiosissimo mercato, adorna a lev. dalla sua chiesa collegiata, a pon. da un comodo e ben tenuto spedale, ed a sett. da un loggiato frequentatissimo, il quale percorre nella maggior lunghezza tutta la piazza.

Ciò non ostante l'esistenza di questa bella terra non è più antica del 1150, alla qual epoca essa rifabbricavasi a piè della collina di *Fighin vecchio* e del *Castel Guineldi* sotto forma di un piccolo borgo intorno alla gran piazza dove sino d'allora si teneva un grosso mercato settimanale. Essendochè tutti i fatti storici anteriori alla seconda metà del secolo XII debbonsi riferire anzichè al Figline attuale al *Castel vecchio di Fighine*, che tale si appellava, in cui ebbero signoria gli Ubertini di Gaville, i nobili di Cercina, ed i figli di un tale Azzo, i quali erano consorti e fino dal secolo X padroni del Castel d'Azzo

vicino al *vecchio Fighine* posto nel sovrastante colle de' Cappuccini, in luogo ora detto *il Castellaccio*.

Fra i documenti atti a schiarire la storia politica ed ecclesiastica di quella età giova rammentare una pergamena del 24 aprile 1042 scritta in Cercina, con la quale donna Waldrada restata vedova di Guido figlio di Rodolfo di *Azzo* cedè al suo figlio Rodolfo ed ai di lui discendenti ed eredi tutti i beni che possedeva nel *contado fiorentino e nel fiesolano;* i quali beni erano posti a *Firenze*, a *Petriolo*, a *Sesto*, in *Val di Marina*, in *Cercina*, in *Monte Loro*, in *Monte Fano*, in *loco Fighine et in loco Riofino* (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano.*) — La quale scrittura importa non tanto per rammentare Fighine vecchio e molti altri paesi, quanto ancora per dirci che nel secolo XI Fiesole aveva sempre un *contado*, il qual contado bene spesso tradotto in *giurisdizione* (*judicaria*) applicavasi *tanto al governo ecclesiastico* come alla *giurisdizione politica*.

Fra i moltissimi documenti del secolo XI, che qui citar potrei, mi limiterò a quello del 28 luglio 1081 rogato *in Fighine judicaria fiorentina*, mentre per rispetto all'ecclesiastica era *Fighine in judicaria fesulana*. Così un'altra scrittura del marzo 1029 rogata nel monastero di S. Fedele a Strumi (compreso nel contado e diocesi di Arezzo), si dichiara *in judicaria florentina*, al pari di altra carta del gennajo 1058 scritta nel monastero di Montescalari, il qual Monte si disse compreso *in judicaria florentina*, mentre rispetto all'ecclesiastica spettava alla Diocesi di Fiesole. Finalmente entrambe le giurisdizioni, *civile ed ecclesiastica*, sono rammentate in altra scrittura pubblicata con le precedenti dall'Abate Camici, fatta nell'aprile del 1084 in Stia del Casentino, che ivi si dichiara sotto la *judicaria florentina* (rispetto al governo civile) *et fesulana* (in quanto al governo ecclesiastico).

Ma per tornare alla parte storica di Figline le carte della Badia di Passignano riportano altri documenti, fra i quali uno del 1.° marzo 1109 scritto nel Castel d'Azzo, col quale *Uberto* o *Ubertino* del fu *Rolando* donò a detta Badia vari beni di suolo situati nei pivieri di S. Romolo a Gaville, di S. Vito all'Incisa, e di S. Reparata a Firenze, eccettuati quelli che il medesimo Roberto aveva donato alla chiesa parr. di *S. Maria a Fighine*, ed altri che si riserbava per offrire alla vicina chiesa di S. Michele a *Pavelli*.

Allo stesso personaggio Uberto del fu Rolando appella altra scrittura rogata in *Fighine vecchio* nell'aprile del 1110, con la quale un tal Bernardo del fu Pagano offrì alla Badia di Passignano 19 pezzi di terra posti nella corte, o distretto di Fighine che il suddetto *Uberto* o *Ubertino* del fu *Rolando* aveva comprato.

Finalmente per la serie di cotesta famiglia degli *Ubertini* citerò un altro istrumento del 4 marzo 1122 nel quale si scuopre una sorella di detto *Uberto* o *Ubertino*, cioè *Ermengarda* del fu *Rolando*, madre di *Gisla* vedova del fu *Guineldo*, che insieme al genero suo Benno di Gherardo rinunziò al prete preposto della ch. di S. Bartolommeo a *Scampata* nel distretto di *Fighine* alcune sostanze situate nelle corti di *Melazzano* e di *Monteficalli* (a Greve). (*Loc. citat.*). — V. Melazzano in Val di Sieve.

Il vecchio Ammirato nella Storia de' Vescovi di Fiesole, discorrendo del vescovo Rodolfo disse, che nel 1184 ad istanza del priore della chiesa di Fighine confermò allo spedale di *Riofino* (e non della *Rufina*), posto nel Piano Alberti, poi *Castel San-Giovanni*, ed in origine di padronato della Badia di Passignano, i beni che gli furono donati, mentre alla stessa Badia nel 1170 i fratelli mess. Tarpino e Ugo figli di Uberto de' nobili di Combiate in Val di Marina, e diversi altri Cattani del Mugello venderono per lire cento di denari vecchi Lucchesi le loro ragioni e diritti sull'ospedale di *Riofino*, nel Piano Alberti, sull'ospizio di *Combiate*, sulla chiesa di Casaglia in Val di Marina, sulla canonica e chiesa di S. Maria a Vigesimo presso Barberino di Mugello, e sulla ch. di S. Bartolo (*a Scampata*) presso Fighine.

Frattanto la popolazione di Fighine vecchio, del *Castel Guineldi*, detto poi *Castel vecchio* ed ora alla *Torricina* posta in una collina presso la Villa di S. Cerbone, del *Castel d'Azzo*, ecc. andava aumentando intorno al foro o piazza del mercato di Figline nuovo, in guisa che il vescovo di Fiesole *Rodolfo II* con breve dato in Fiesole il 1.° aprile del 1178 dichiarò la prioria di S. Maria a Figline chiesa battesimale, distaccandola dalla sua matrice di S. Romolo a Gaville, già detta *in Cortule*, assegnandole per succursali le parr. di S. Michele *a Pavelli;* di S. Maria *al Tartigliese;* di S. Bartolommeo *a Scampata;* di S. Pietro *a Castel Guineldi* (soppressa); di S. Andrea *a Ripalta;* di S. Andrea *a Campiglia;* di S. Maria *a Carpignone* (diruta); di S. Donato *a Spicciano* (idem); di S. Mar-

tino *a Altoreggi;* e di S. Miniato *a Celle.*

Nel tempo che il detto vescovo istituiva in Figline una chiesa battesimale con molte succursali, gettava i fondamenti in Figline nuovo della chiesa collegiata di S. Maria con canonica ed ospizio annesso, dove poi furono trasportati i sacri arredi della vecchia chiesa di Fighine dal poggio omonimo in cui era situata.

Inoltre quel vescovo meditava di convertire la nuova collegiata in cattedrale, se la Rep. fiorentina non l'avesse impedito.

Del quale progetto trovasi reso conto in un ricorso presentato in Roma alla S. Sede da don Alberto abate di Passignano contro il pievano di Figline nuovo per reclamare il giuspadronato della chiesa di S. Lorenzo a Figline ed i danni ricevuti per il distrutto suo monastero e per riavere gli arredi sacri, reliquie e campane tolte di là (*loc. cit.*).

A tali vertenze si aggiunsero altre rapporto al priorato della ch. di S. Bartolo *a Scampata,* le quali diedero motivo prima ad un lodo del 1192, poscia ad una sentenza del 1194 e finalmente ad una bolla del Pont. Alessandro IV del 12 ottobre 1255, diretta al vescovo e capitolo di Fiesole, e quindi partecipata nel 30 aprile del 1256 all'abate di Passignano per annunziargli, che il vescovo di Fiesole aveva ordine di restituire al detto abate la chiesa ed il monastero di Recluse a Figline con tutto ciò che quell'abate aveva reclamato.

Coincide poi all'anno 1252 la prima costruzione dell'attuale chiesa collegiata di S. Maria a Figline, essendo che nel 23 febbrajo di detto anno Mainetto vescovo di Fiesole benedisse la prima pietra che si collocò ne'suoi fondamenti.

Finalmente dalle notizie ecclesiastiche passando all'istoria civile di Figline, citerò un istrumento del 19 maggio 1211 relativo alla promessa fatta in nome del Comune di Figline di pagare la penale di lire 100 a donna Midonia moglie di Mess. Ubaldo (o *Ubaldino*) previo il di lei consenso al contratto di una vendita fatta dal suo marito di alcuni beni al Comune di Figline.

Che però anche il paese di *Fighine vecchio* fosse stato *capoluogo* di Comunità, lo dichiara un istrumento del 17 maggio 1098 relativo alla promessa fatta dal Comune di *Fighine vecchio* di pagare alla Rep. Fior. 26 denari di tassa per ogni fuoco, eccettuati gli uomini addetti al servizio militare (compresi nella *Lega*).

La qual promessa fu rinnovata dai Figlinesi al Comune di Firenze un secolo dopo.

Ma nel 1223 il popolo di Figline si ribellò a Firenze per aderire alla parte imperiale, e di nuovo nel 1252 accolse gli usciti Ghibellini e le masnade degli Ubertini condotte dal Conte Guido Novello.

Altri avvenimenti consimili accaduti dopo la battaglia di Montaperto e la vendetta presa contro i ribelli dalla Rep. Fior. contribuirono maggiormente a far scendere dal Castel vecchio di Figline in pianura i suoi abitanti, onde si accrebbero intorno al foro ed al borgo di Figline nuovo le case senza però avere alcuna difesa di mura castellane, lo chè avvenne dopo che nel 1356 le masnade ghibelline comandate da Pier Saccone Tarlati, e poscia nel 1363 l'oste pisana con una compagnia di avventurieri inglesi penetrando dalla Val-di-Greve nel Val d'Arno superiore, assalì e saccheggiò il borgo di Figline ponendo l'assedio alla rocca, oggi detta il *Cassero* presso la porta fiorentina.

Le mura pertanto dell'attuale terra di Figline furono ordinate dalla Rep. Fior. poco dopo l'invasione delle masnade condottevi nel 1356 da Pier Saccone, quantunque la loro erezione non fosse compita nel 1363. Infatti il *Cassero* presso la porta fiorentina si fortificava tra l'aprile del 1365 ed il 1368, siccome apparisce da varie provvisioni della Signoria di Firenze del 28 aprile, 19 dicembre del 1365, del 21 gennajo 1367, e del 13 giugno 1368, con l'ultima delle quali si accordò un nuovo sussidio per terminare le fortificazioni del castel di Figline. — (GAYE, *Carteggio di Artisti inedito, Vol. I, Append. II.*)

Da quell'epoca in poi la terra di Figline non escì più dalle mani del governo fiorentino, talchè le sue memorie posteriori non presentano che un tentativo di fuorusciti fiorentini, come quello del 1379 macchinato per sorprendere Figline.

Fra gli edifizi più insigni di questa terra si contano 1.° la chiesa maggiore della sua collegiata, di corto a spese di pia persona di Firenze, rimodernata ed abbellita; 2.° la chiesa del soppresso convento de' Minori Conventuali di S. Francesco fondata verso la metà del secolo XIV, comechè quella famiglia religiosa si fosse stabilita in Figline nel secolo XIII, tostochè alla medesima fece un lascito nel 1278 la Contessa Beatrice di Capraja.

Alla suddetta epoca, cioè del secolo XIV,

rimonta la fondazione del primo spedale di Figline, aumentato di beni nel 1467 e nel 1470, finchè Francesco di Leonardo Serristori nel 1666 innalzò dai fondamenti nella piazza del mercato dirimpetto alla collegiata una bella fabbrica con magnifico portico davanti per uso di spedale, cui assegnò fondi sufficienti per 12 letti posti al piano terreno con una comoda chiesina, serviti gl' infermi dalle Oblate della carità; mentre nel piano superiore fu assegnato un quartiere alla famiglia Serristori di Firenze patrona di quel caritatevole istituto.

Fra gli edifizj pubblici profani, oltre il giro delle sue mura, conta oggi Figline un bel ponte sull'Arno.

Se di Figline dovessero chiamarsi oriundi tanti personaggi illustri esciti dalle famiglie patrizie de' Serristori, de' Palmieri, degli Ardimanni, de' Franzesi della Foresta, noi daremmo a cotesta terra più figli che non le spettano. Gli spetta bensì il restauratore in Italia della filosofia platonico Marsilio Ficino, figlio del medico figlinese maestro Diotifece, e fratello di Simone che fu il bisavo di altro Marsilio di Zanobi Ficino stato potestà nella sua patria l'anno 1560, siccome lo dichiara un' iscrizione in marmo posta presso il pretorio sopra la porta della torre pubblica, dove esiste tuttavia la campana antica fusa nel 1202 e per ordine della Signoria di Firenze nel giugno del 1387 trasportata dal Cast. di Susiana costà in Figline.

Inoltre cotesta terra può dirsi madre a due ingegni sublimi, a Giuseppe Averani ed a Lorenzo Pignotti.

Risiede in Figline un potestà per le cause civili, dipendente per la pulizia e per il criminale dal vicario R. di S. Giovanni. Vi è un cancelliere comunitativo, un ingegnere di Circondario, mentre l'uffizio di esazione del Registro sta in Montevarchi, la conservazione delle Ipoteche in Arezzo, ed il tribunale di Prima istanza in Firenze.

Comunita' di Figline. — Dopo la riunione fatta nel 1828 della Com. di Incisa a questa di Figline essa occupa una superficie territoriale di 29,043. 99 quadr., pari a migl. toscane quadr. 36. 17, dalla qual somma sono da detrarre quadr. 1106. 62 per corsi d'acqua e pubbliche strade, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 11995 abit. con una rendita imponibile di lire 334,746. 46, a proporzione di 345 abitanti per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con i territorj di sette Comunità. A pon.-maestro ha di fronte lungo l'Arno la Com. di *Rignano* a partire dallo sbocco in detto fiume del torr. *Salceto* dopo passato sotto il ponte del *Sacchetti*, lungo la ripa sinistra dello stesso Arno fino a che il territorio di questa Comunità entra nel torr. suo tributario della *Felce*, per dirigersi a pon. verso la sommità del poggio di S. Donato in Collina, e di là salire sui poggi che dividono il Val d'Arno disopra della Val di Greve; ivi sottentra a confine dal lato di lib. la Com. di *Greve*, con la quale la nostra passando a lev. di Monte Scalari trova le più alte scaturigini del torr. *Cesto*. Costì il territorio comunitativo di *Figline* piegando a lib. entra nell'alveo superiore di quel torr. col quale scende sotto il ponte *agli Strulli* dove si unisce al ramo destro del *Cesto* che scende da Lucolena. Di costà il territorio di *Figline* torna sul monte passando sopra i poggi di Monte Domini e di Monte Muro, dove lascia la Com. di *Greve* e sottentra dirimpetto a ostro la *Com. di Cavriglia*, con la quale scende nel Val d'Arno per via di varj fossi fino a che entra in quello del *Mulinaccio*, o di *S. Cipriano* dove incomincia dirimpetto a scir. la Com. di *San-Giovanni*, con la quale l'altra di *Figline* fronteggia anche dirimpetto a lev. scendendo con essa nella strada R. postale Romana per Arezzo, che attraversa sul ponte del *Porcellino* per arrivare sulla ripa sinistra dell'Arno, che trova allo sbocco del torr. *Mulinaccio* dirimpetto al podere della tenuta del Rinuccini del Renaccio, che fu il Cast. di *Panicale*. Costì la Com. di *Figline* attraversa l'Arno per arrivare alla strada provinciale Valdarnese, o de' Sette Ponti, con la quale fronteggia dirimpetto a grec. con la Comunità di *Castelfranco*, e poco sotto con quella del *Pian di Scò*, ed in fine dirimpetto a sett. con quella di *Reggello* sino al torr. *Papini*, col quale scende in Arno, il cui corso prosegue fino al ponte detto del *Sacchetti*, posto sullo sbocco in Arno del torr. *Salceto* di fronte al quale ritrova la Com. di *Reggello*.

Le qualità fisiche del suolo che cuopre la superficie territoriale della Com. di *Figline* si limita a due classi: 1.° al terreno stratiforme compatto; 2.° ed a quello di sedimento o di *alluvione postdiluviana*. Spettano alla prima classe il macigno e lo scisto marnoso che in strati più sottili alterna col primo, le quali rocce costi-

tuiscono quasi sole l' ossatura dei poggi che corrono da maestro a lib. del capoluogo ; spettano alla seconda classe i depositi di tufo arenario (*sansino*) che incontrasi lungo l' Arno sopra le recenti colmate di quel fiume. Io dissi che i terreni di questa Comunità si limitano a due classi, non facendo caso di una porzione di *lignite bituminoso* che incontrasi nel *Pian Franzese* sul confine di questa Comunità, mentre la maggior porzione spetta a quella limitrofa di Cavriglia, nè feci caso de' banchi di ghiaje e ciottoli trascinati e depositati alle falde delle sue colline dalle acque correnti del fiume maggiore, o de' suoi confluenti. — V. l'art. Arno.

Che il Val d'Arno superiore, dove risiede *Figline*, innanzi ed anche dopo il mille fosse palustre in grazia degli spagliamenti delle acque che vi discendono lo dimostra a parer mio l'ubicazione dei castelli antichi, ora terre illustri, e delle loro primitive pievi, mentre, a partire dall' Incisa alla sinistra del Val d' Arno superiore la pieve di S. Vito, già detta *a Scergnano*, quella di S. Romolo *a Cortule*, poi di *Gaville*, e l'altre due di S. Pancrazio in *Val d'Arno*, e di S. Gio. Battista *a Cavriglia* sono tutte situate in alto della valle ed a mezza costa de'monti che scendono da Cintoja e dal Chianti. Così alla destra della stessa valle si trovano in alto le pievi antiche di *Cascia*, del *Pian di Scò*, di *Gropina*, ecc. Lo stesso dicasi delle chiese parrocchiali più vetuste e dei castelli di *Fighine vecchio*, di *Pian Alberti*, poi *S. Giovanni in altura*, di Montevarchi, già Castel di *Monte Guarchi* sopra la terra attuale alla sinistra della stessa valle, mentre tutti i paesi alla sua destra innanzi il secolo XIII erano situati anche da questa parte a mezza costa siccome lo dimostrano le ubicazioni dell'antico castello di Cascia, di quello di Ostina, del distrutto Cast. di Faella, di quelli egualmente distrutti di *Sofena* e di *Gangbereto*, ecc. ecc. paesi tutti molto più elevati di quelli modernamente eretti, da un lato all' *Incisa*, a *Figline*, a *San Giovanni*, a *Montevarchi*, e dall' altro lato al borgo di *Faella*, al *Renaccio*, a *Castelfranco di sopra*, a *Terranuova*, ecc. Che poi l'Arno anco nei secoli posteriori al mille vagasse in cotesto bacino, lo attestano tanti terreni dall' arte idraulica conquistati, tanti isolotti, isolette e bisarni riuniti ai territorj dell' Incisa, di Figline, di San-Giovanni, ecc.

Un esempio solenne lo fornisce l' isola del *Mezzule*, situata fra i due Bisarni nella Com. attuale di Figline dirimpetto al convento del Vivajo sopra l' Incisa, riunita in seguito al territorio dell'Incisa e convertita in un podere di quel nome; nella qual isola di *Mezzule* per attestato dello storico allora vivente Gio. Villani (*Cronica*, Lib. IX, c. 46) si fermò nel 1312 il numeroso esercito di Arrigo VII.

Di altra isola in Arno dirimpetto al paese di Figline, dove è stato di corto innalzato un nuovo magnifico ponte di pietra, fanno menzione li statuti fiorentini del 1321, nei quali si tratta della direzione da darsi all' Arno per il territorio di Figline, quanda questo fiume aveva devastato 4000 stiora di terra nell'isola ivi presso circondata dall' Arno (*Statuti*, Lib. III, Rubr. 3), per cui fu deliberato doversi addirizzare il suo corso nel Val d'Arno superiore.

Tali ed altri provvedimenti presi dal magistrato della parte Guelfa sotto il governo della Rep. Fior. nel giro di più secoli non bastarono a mantenere nei limiti del suo alveo il fiume Arno, senza contare il gran diluvio del 1333 che tutto il piano di quel bacino sommerse ed allagò, senza dire degli altri diluvii posteriori, senza rammentare la piena del 1353 e molte altre di quel secolo e de' posteriori che copersero delle acque portate dall'Arno, tutta la pianura di *Figline*, dell' *Incisa* e delle Comunità limitrofe. — (Morozzo, *Dell'antico corso dell'Arno*, *P. II.*)

Ma per lasciare coteste desolazioni recate in varii tempi dal fiume maggiore della Toscana ai possidenti di pianura, dirò che a tutti cotesti portò grandissima consolazione il magnanimo Leopoldo I, allorchè con suo motuproprio cancellò tutto il debito che i poveri possidenti frontisti del Valdarno superiore avevano col governo, per cause di danni recati da quel fiume, talchè quel popolo riconoscente pose un'iscrizione grandiosa sopra la porta fiorentina, ora disfatta, e quella memoria ripetuta nella sala della Comunità. — V. San-Giovanni.

Rapporto ai prodotti di suolo, la parte più montuosa di questa Comunità abbonda di castagni e di boschi di alto e basso fusto. Le colline sono per la maggior parte coltivate a viti, a ulivi e a gelsi; le piagge coperte di *sabbione* (tufo siliceo calcare) sebbene spogliate per lo più di alberi fruttiferi, sogliono seminarsi a grano

avvicendato di anno in anno con le fave; più fertili sono le piagge di *sansino* situate alla destra dell'Arno.

La coltivazione de' contorni di Figline sembra più accurata che altrove, ed il commercio che si pratica al mercato di Figline di vettovaglie e di bovi da lavoro e di altro bestiame da ingrasso ha indotto quei coloni a seminare nei loro poderi foraggi di tutte le stagioni.

Fra i buoni prodotti del suolo meritano qualche distinzione i fagiuoli gentili di Figline preferiti anche a quelli di Cetica. Così la seta che in copia si ottiene dai molti bozzoli educati nella Comunità di Figline ed in molte altre di questo bacino suole avere la preferenza sopra tutte le altre sete della Toscana.

Del resto se si eccettuino le cave di macigno presso Gaville, dove lavorano giornalmente alcuni pochi scarpellini di Figline, e ad eccezione di una fornace di vetri e di pochi fabbricanti di coltelli ordinari e di funi, Figline non conta altre manifatture speciali; conta bensì un' immensa quantità di oziosi proletarj ed uno scarso numero di possidenti stabiliti nella terra.

Il solo mercato settimanale di Figline, che è uno de' maggiori della Toscana, specialmente in genere granaglie, e che cade nel giorno di martedì, costituisce quasi tutta la risorsa di cotesti *proletarj*.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI FIGLINE NELL'ANNO 1845:

Altoreggi (*S. Martino*)	Abitanti	235
Avane (*S. Donato in*)	»	264
Borri (*S. Stefano*)	»	55
Campiglia (*di Figline*) (*S. Andrea*)	»	354
Cappiano (*S. Lorenzo*)	»	392
Castagneto (*S. Cerbone*) (*porzione*)	»	96
Celle (*S. Miniato a*)	»	194
FIGLINE, collegiata (*S. Maria*)	»	4054
Gaglianello (*S. Biagio*)	»	488
Gaville (*S. Romolo, Pieve*)	»	720
Incisa (*S. Alessandro, Pieve*) (*porz.*)	»	1354
Loppiano (*S. Vito*)	»	340
Montelfi (*S. Quirico*)	»	352
Montescalari (*S. Cassiano*) (*porz.*)	»	403
Momiano (*S. Michele*)	»	89
Olmeto (*S. Niccolò*	»	255
Pavelli (*S. Michele*)	»	344
Ponterosso (*S. Maria*)	»	733
Ripalta (*S. Andrea*)	»	477
Scampata (*S. Bartolommeo*)	»	273
Tartigliese (*S. Maria*)	»	286
Terreno (*S. Pietro*)	»	399
Vivajo (*SS. Cosimo e Damiano*)	»	538
Somma e segue	abit.	14729
Somma a tergo	abit.	14729
Annessi		
Avane (S. Cipriano in); *dalla Comunità di Cavriglia*	»	147
Cintoja (S. Maria); *dalla Comunità di Greve*	»	6
Pian Franzese; *dalla Comunità di Cavriglia*	»	23
Renaccio; *dalla Comunità di San-Giovanni*	»	37
Viesca; *dalla Comunità di Reggello*	»	24
Totale	abit.	14936

FIGLINE nella Valle del Bisenzio, o FIGLINE DI PRATO. — Vill., già Cast. con ch. prioria (*S. Pietro*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in valle fra la base orientale del Monte Ferrato e quella occidentale del monte della *Costa*, o di *Cerreto*, sulla strada comunitativa rotabile diretta alle vicine cave delle macine di granitone che estraggonsi dal fianco occidentale del Monte Ferrato, dette comunemente *Macine di Figline*. Le cave più antiche sono situate più in alto, ma nello stesso fianco del monte, ed attualmente abbandonate.

La torre che serve da campanile alla chiesa parrocchiale, ed il castello di cotesto villaggio ivi murato indica di essere entrambe opere del secolo XIV, se non dopo.

Fatto è che le pareti interne della ch. parrocchiale, già detta *ad Figulinas*, presentano tuttora pitture del 1400, ed una tavola del Santo titolare che arieggia appartenere alla scuola di Fr. Bartolommeo della Porta, oriundo pratese.

Gli abitanti di questo villaggio sono in gran parte cavatori, e scarpellini di marmo verde-nero, detto serpentino di Prato, o di granitone (gabbro) donde si formano le macine di Figline, le migliori della Toscana. In vicinanza e sotto coteste cave esistono a piè del Monte Ferrato banchi di sabbia magnesiaca di tinta giallastra, con frantumi di dialaggio ridotto quasi in polvere. Con questa terra gli uomini di Figline formano de' mattoni e de' tambelloni che cuocono in fornaci, molti de' quali sono destinati a formare il piano de' focolari, le quali fornaci probabilmente diedero il pronome alla contrada ed alla sua parrocchiale di S. Pietro *ad Figulinas*. — V. MONTE FERRATO.

La parr. di S. Pietro a Figline nel 1845 contava 703 abit.

FIGLINE DI MONTAJONE. Fra la

Val d'*Evola* e la Val d'*Elsa*. — Piccolo Vill. che fu Cast. dal qual trasse origine e cognome la famiglia Figlinesi di Empoli, e dove più tardi acquistò podere e innalzò grandiosa villa il senatore Vincenzio da Filicaja, la cui parr. di S. Antonio Abate trovasi nel piviere, Com., Giur. civile, a circa un migl. a scir. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede alla base occidentale del poggio Allione fra Gambassi e Montajone sopra le sorgenti del torr. *Orlo*, ed a pon. di quelle del *Rio petroso*, il primo tributario dell'Evola, il secondo dell'Elsa.

Alla sua villa di Figline spesso accorreva il celebre poeta Vincenzio Filicaja, che nel decantare i pregi di Firenze sua patria ebbe ad esclamare enfatico

. . . . altro difetto
Non trovo in voi che il non aver Figline.

La parr. di S. Antonio Abate a Figline nel 1845 contava 286 abit.

FIGLINE nella Valle del Serchio. — Cas. esistito alla destra di detto fiume passato il Ponte S. Pietro nella Com., Giur., Dioc. e Duc. di Lucca.

Riferisce a cotesto Cas. di Figline un istrumento lucchese del 14 agosto 874 relativo al livello di un podere posto costì in *loco ubi dicitur Figline* di pertinenza della ch. di *San-Donato* presso le mura di Lucca nel piviere di Arliano. — (MEMOR. LUCCH. *Vol. V, P. II.*)

FIGLINE, o FIGHINE (TOPPO). — V. TOPPO FIGHINE in Val di Chiana.

FILATTIERA in Val di Magra. — Cast. che fu capoluogo di un Marchesato de'Malaspina, ora di una Com. del Granducato, con chiesa plebana (*S. Stefano*) nella Giur. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È situato sopra una collina a cavaliere della strada postale di Berceto, fra i torr. *Caprio* e *Monia*, influenti entrambi a lev. nel fi. Magra che passa a pon. di Filattiera a cavaliere della strada postale predetta.

Trovasi il Castello fra il gr. 27° 36′ longit. ed il gr. 44° 20′ latit. ad una elevatezza di circa 700 piedi francesi sopra il livello del mare, 4 migl. a maestr. di Bagnone, quasi 5 migl. a scir. di Pontremoli, a 18 migl. a sett. di Sarzana.

Il Marchesato di Filattiera fu comprato nel 1550 dal Granduca Cosimo I che lo acquistò dal March. Bernabò di Manfredi cui furono riservati tutti i diritti baronali, sino a che questi furono alienati al Granduca Francesco II di Lorena da altro March. Bernabò figlio esso pure di un March. Manfredi zio del Senatore fiorentino March. Marcello, distinto giureconsulto e governatore di Siena.

COMUNITA' DI FILATTIERA. — Il territorio di questa Comunità occupa quadr. 4,260. 64, pari a migl. toscane 5. 30, compresi quadr. 312. 04 presi da corsi d'acqua e da strade, dove fu calcolata una rendita annua imponibile di L. 16,726. 4 e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 847 persone, a proporzione di 173 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 4 Comunità del Granducato, e con due degli Exfeudi spettanti al Duca di Modena, senza contare una breve tangente con la Com. di Pontremoli. Dal lato di sett. a maestro mediante il torr. *Caprio* ha di fronte la Com. di *Caprio* che costeggia sino presso al suo sbocco nella *Magra*, dove per corto tragitto dal ponte al fiume tocca a maestr. il territorio comunitativo di *Pontremoli*, che abbandona dirimpetto allo sbocco del torr. *Teglia* posto alla destra di detto fiume mediante il corso della Magra ha di fronte a pon. l'Exfeudo Modenese di *Mulazzo* sino alla foce del torr. *Mangiola*, alla destra del quale viene a confine mediante il corso della Magra l'altra Com. Granducale di *Groppoli*, con la quale fronteggia dirimpetto a lib. sino allo sbocco del canale o torr. della *Fossa*. Di fronte al detto canale entra in Magra il palustre torr. *Monia* che serve di limite dirimpetto a ostro e scir. al territorio comunitativo di *Filattiera* con quello dell'Exfeudo Estense di *Villafranca* e *Filetto* che rimonta sino sotto il poggio di Gigliana, dove il territorio di *Filattiera* lascia fuori il torr. *Monia* per dirigersi verso settentrione avendo di fronte a lev. e grec. la quarta Comunità Granducale di *Bagnone* fino al torr. *Caprio* dove ritrova la Com. di questo nome. Avvertasi che una sezione di questa Comunità è compresa nel territorio di *Bagnone* e nella sua parr. di Lusignana posta nella parte più alpestre dell'Appennino di Monte Orsajo poco lungi da *Rocca Sigillina*.

Rispetto alla struttura fisica del terreno di questa Comunità consiste nella parte montuosa in rocce stratiformi compatte del superiore Appennino, mentre le pendici meridionali lungo il torr. *Monia* spettano per la maggior parte ad una marna

cerulea conchigliare e ad un tufo calcare siliceo, cui sottentrano nella pianura ciottoli e ghiaje sparse di un terreno palustre di alluvione recente, la qual pianura paludosa porta meritamente il nome di *Ghiaja di Filattiera.*

Non dirò quanto sia sterile, pericoloso e fallace cotesto pantano per la produzione agraria, ridotto ad alimentare poche alberelle di pioppo ed intermittenti naturali pasture. Dirò bensì che simile sterilità resta in qualche modo compensata dalla fertilità in granaglie ed in vigneti delle superiori colline marnose e tufacee, e dalle selve di castagni e perpetue pasture dei poggi superiori, a partire dal capoluogo, nonchè dall'industriosa opera di quei villici.

Meno la magistratura civile non risiedono in Filattiera nè uffiziali governativi, nè medici, nè legali, nè farmacie.

Il suo giusdicente civile e criminale è il vicario R. di Bagnone; la cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario, l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Pontremoli.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITÀ DI FILATTIERA NELL'ANNO 1845:

FILATTIERA . . . . . Abitanti 746

Annessi

Lusignana; *dalla Com. di Bagnone* » 101

Totale abitanti 847

FILETTA nella Val di Merse. — Cas. con albergo presso le acque termali di *Doccia* nella parr. di S. Andrea a Frontignano, cui fu annesso il popolo di S. Biagio a *Filetta*, nella Com., Giur. civile e circa 6 migl. a ostro-scir. di Sovicille, mentre la cura di Frontignano è compresa nella Com. di Murlo, Dioc. e Comp. di Siena.

Giace in pianura lungo la strada regia Grossetana, un migl. circa innanzi di arrivare sul Ponte a Macereto.

La popolazione di Filetta staccata da quella di Frontignano nel 1845 contava 57 persone. — V. FRONTIGNANO.

FILETTA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cas. compreso nel popolo di S. Pietro a Casale-Guidi, Com. e circa 4 migl. a scir. di Seravalle, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa destra del torr. *Stella* alla base sett. de' Monti detti di Sotto.

FILETTA nella Valle del Serchio. — Cas. dove fu una ch. dedicata a S. Regolo nel piviere di Arliano, Com. Giur. e Dioc. di Lucca, la qual città trovasi a circa 4 migl. a scir. di *Filetta.*

Che questo luogo di Filetta fosse situato alla destra del Serchio fra il torr. *Contessola* e *Cerchia* lo dichiara una membrana dell'*Arch. Arciv. di Lucca* pubblicata di corto nel Vol. V, P. II delle *Memor. Lucchesi.* È un contratto scritto in Lucca nel dicembre dell' anno 779, in cui si tratta di un cambio di beni posti in *Vignole* nel piviere di Arliano con il rettore e patrono della ch. di *S. Regolo a Filetta.*

FILETTA nel vallone del *Tramezzo* in Romagna. — Due Cas. *Filetta di sopra* e *Filetta di sotto* esistono fra i popoli di Pereta e di Scarzana, nel piviere di S. Valentino, Com. e circa migl. due e mezzo a ostro di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiedono entrambi nel rovescio dell'Appennino di S. Benedetto, sul fianco occidentale del contrafforte che separa la Valle del Montone dal vallone del *Tramezzo.*

FILETTO nel Val d'Arno casentinese — Cas. con ch. parr. (*S. Donato a Filetto*) con l'annesso di *Strumi*, nel piviere Com. Giur. e migl. due e mezzo a maestr. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede presso la base meridionale del poggio del Castel S. Niccolò sulla ripa destra dell'Arno, e del torr. *Solano* presso la sua confluenza, lungo la via comunitativa che rimonta il detto torr. fra Poppi e Castel S. Niccolò.

La parr. di S. Donato a Filetto nel 1845 noverava col suo annesso 1391 abit.

FILETTOLE (PIEVE DI) nella Valle del Bisenzio. — Vill. e chiesa plebana (*S. Maria*) nella Com. Giur. e quasi migl. due a grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in costa alla base del Monte Calvana presso lo sbocco della Valle del Bisenzio. Era non ostante la Villa di Filettole rispetto al civile compresa nella Com. di Prato al pari della pieve di Sofignano che è la più lontana dal lato di maestro dalla Diocesi fiorentina, cui appartiene, mentre il fiume Bisenzio servì per lungo tempo quasi linea di demarcazione fra la Dioc. di Pistoja e questa di Firenze.

Facevano parte del piviere di Filettole il soppresso convento di Francescani del Palco, quello degli Agostiniani Romitani di S. Anna, e lo spedale di Ponte Pe-

trino, talchè oggi vi resta solo il Convento de' Cappuccini di Prato compreso nel popolo di Filettole, che nel 1845 contava 483 abit. compresi 14 individui di quel Convento.

FILETTOLE nella Valle del Serchio. — Vill. con ch. plebana (*S. Maurizio*) ed un posto doganale sotto il doganiere di II. classe di Ripafratta, nella Com. e circa tre migl. a sett. di Vecchiano, Giur. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sulla ripa destra del Serchio in una collina di calcarea compatta metamorfica, la quale montuosità per Castiglioncello Lucchese si attacca alla collina marmorea di Nozzano.

Comprende nel suo distretto due oratorj pubblici, S. Girolamo *a Lajano*, e S. Maria Maddalena de' Pazzi.

La parr. di S. Maurizio a Filettole nel 1845 contava 1030 popolani.

FILETTULO, o FILETTO nella Val di Lima. — Cas. perduto che fu nel piviere di Controni, Com. del Bagno di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Fu questo Cas. presso il vico di *Granajola*, siccome lo dichiara un giudicato del 25 giugno 847 tenuto in Lucca dal March. Adalberto I. — (Fiorentini, *Memorie della Gran Contessa*, e Memorie Lucch. *Vol. V, P. II.*)

FILIANO in Val di Sieve. — V. Figliano.

FILIANO in Val di Pesa. — Cas. dove fu una ch. parr. (*S. Jacopo a Filiano*) nel piviere di S. Stefano a Campoli, Com. e Giur. civile di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

FILICAJA del PONTASSIEVE nella Valle inferiore della Sieve. — Torre con bastione e cassero semidiruto in luogo detto tuttora il *Palagio* sulla testata destra del vecchio ponte che introduce nella Terra del Pontassieve, popolo, Com. e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Pontassieve.

FILICAJA, o FILICARIA in Val di Tora. — Vico dal quale prese titolo la distrutta chiesa di S. Regolo *a Filicaja*, o Filicaria nel piviere di S. Lorenzo in Piazza, annessa alla pieve attuale di *Parrana* nella Com. e circa 4 migl. a ostro di Colle Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Trovasi cotesto vico alla base settentrionale de' monti Livornesi sulla ripa sinistra del fi. Tora fra le *Parrane* e Castell'*Anselmo*.

FILICAJA, o FELIGARIA nella Val di Magra. — Cas. da cui prese il titolo la soppressa chiesa di *S. Pietro a Filigaria* nel popolo di *Comano*, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovansi le sue vestigia sul fianco meridionale dell' Appennino di Linari fra l'Alpe di Camporaghena e Mont' Orsajo sopra uno sprone che fiancheggia le prime fonti del torr. *Tavarone*.

FILICCIONE, o FELICIONE in Val di Sieve. — Castellare nel Mugello in Com. di *Vicchio*, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

FILIGARE nell'Appennino di Pietramala. — Quest' antica dogana riedificata con magnificenza, dichiarata di II.ª classe, è posta sul confine settentrionale del Granducato con la Legazione pontificia di Bologna, posta lungo la strada regia postale Bolognese, nel popolo di Cafreria, Com. e Giur. civile, e circa sei migl. a sett. di Firenzuola, Dioc. e Domp. di Firenze. Trovasi circa 88 migl. a sett. di Firenze e 26 a ostro di Bologna. Il doganiere di *Filigare* sopravvede alle dogane di frontiera di terza classe poste a *Casaglia*, alla *Futa* ed a *Pietramala* sotto il dipartimento doganale di Firenze.

FILIPPO (S.) nel suburbio australe di Lucca. — Contrada con ch. parr. nel piviere di S. Paolo *in Gargite*, Com. Giur. Dioc. e appena un miglio a scir. di Lucca.

Risiede in pianura alla sinistra della strada regia postale che da Lucca guida a Pescia.

La parr. di S. Filippo nel 1844 contava 542 popolani.

FILIPPO (BAGNI di) — V. San-Filippo in Val d' Orcia.

FILLUNGO di PIETRASANTA. — V. Pietrasanta della Versilia.

FINE *fiume* (*Ad Fines*). — Piccolo fiume che servì di confine fra la Diocesi e forse fra l' antico Municipio di Pisa con quello di Volterra.

Esso ha le sue sorgenti fra la pendice occidentale del monte della Cerreta fra la Castellina ed il territorio di Chianni, la prima compresa nella Dioc. di Pisa, la seconda in quella di Volterra, le quali sorgenti riunite verso la pieve di Pomaja scendono in valle bagnando dal lato di sett. il poggio di Rosignano, e le cui pendici costeggia anche dirimpetto a scir. innanzi di entrare in mare a pon.-maestr. di Vada.

Io già dissi per qual ragione cotesto

breve corso di acque prendesse il nomignolo di *Fine*, vale a dire innanzi che Pisa estendesse il suo dominio civile ed ecclesiastico in una porzione della maremma Volterrana, cui spettava il porto di Vada.

FIOR DI SELVA, E MALMANTILE. — V. LUCIANO.

FIORA (BORGO DI S.), o DI S. FLORA A TORRE BENNI. — V. BASTIA nel Val d'Arno inferiore.

FIORA (S.) in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. nel piviere, Com. Giur., Dioc. e circa due migl. a lib. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura sulla ripa destra del Tevere presso lo stradone che dal ponte sul Tevere guida diritto ad Anghiari.

La parr. di S. Fiora in Val Tiberina nel 1845 contava 286 abit.

FIORA (S.), o FLORA A TORRITA. — V. TORRITA in Val di Chiana, e così di tutte le altre località.

FIORE (MONTE) in Val di Magra. — Porta questo vocabolo uno sprone di monte che scende dall'Appennino di Mommio verso le prime fonti della fiumana Aulella, rasentando la ripa destra della medesima nel piviere di Offiano, Com. e circa un migl. a sett. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Esisteva in Monte Fiore un fortilizio, attualmente appellato *Castiglioncello*, investito nel 1404, quando alcuni faziosi tentarono di torlo al March. Niccolò di Fivizzano. — (BALUZI, *Miscellan. T. IV.*)

FIORE (MONTE) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — È indicato con cotesto nomignolo uno sprone settentrionale del Monte Albano, situato fra il torr. *Stella* ed i *Monti* detti anche *di sotto*, rispetto a Pistoja. Fu costì un qualche fortilizio rammentato nelle Cronache fiorentine nel 1228, all'occasione che il popolo di Firenze si recò a oste contro Pistoja, allorchè si disfecero le torri di Monte Fiore che erano molto forti. — (GIO. VILLANI, *Cron. Fior. Lib. VI, C.* 5)

FIORENZA. — V. FIRENZE.

FIORENZO (S.) o S. FIRENZE nel Val d'Arno aretino. — Contrada che ha preso il nome da una parr. suburbana (*S. Gio. Battista e S. Firenze*) nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città la ch. di S. Firenze trovasi quasi tre migl. a scir.

Risiede in poggio lungo la strada regia di Urbania in mezzo a ricche coltivazioni di vigneti e di uliveti, presso le sorgenti del fosso *Bicchieraja* influente nel Castro presso le mura meridionali di Arezzo.

Il popolo di S. Fiorenzo nel 1845 contava 303 abit.

FIORENZO (S.) DI VESCONA nella Valle dell' Ombrone sanese. — Villa signorile di casa Saracini di Siena con ch. parr. (*S. Fiorenzo*), della quale la prima prese il nome nel piviere di Vescona, Com. Giur. e quasi 4 migl. a maestr. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sulla sommità di una collina conchigliare, a cavaliere della strada provinciale Lauretana che guida da Siena ad Asciano ecc., e che passa alla sinistra, o a grec. di detta via, mentre la vicina pieve di Vescona, detta la *Pievina*, risiede alla destra della via medesima, ma più vicina ad Asciano.

La parr. di S. Fiorenzo alla Villa di Vescona nel 1845 contava 164 abit.

FIORI (MONTE) nella Valle del Santerno nella Com. Giur. civile e circa tre migl. a maestro di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze. — È uno sprone dell'Appennino che scende verso la ripa destra del Santerno fra il monte di Castel Guerrino e quello della *Futa*, ossia *Monte di Foco* ed il Sasso di Castro nella parr. di S. Martino a Castro.

FIORINI (CASTEL DE') nella Valle dell' Ombrone pistojese. — È una villa già castello cui fu dato probabilmente il nome dal Monte Fiore, di cui si è di sopra fatto parola, nella parr. di S. Maria a Massiano posta fra l' Ombrone e la *Stella*. — V. FIORE (MONTE) nella Valle dell' Ombrone pistojese.

FIRENZE, o FIORENZA nel Val d'Arno fiorentino. — Città nobile, bella, fortunata, felice, metropoli, residenza dei Granduchi di Toscana e di tutte le magistrature governative, giudiciarie ed amministrative del Granducato.

Trovasi questa città quasi nel centro della Toscana, in mezzo al quarto bacino dell' Arno nel gr. 28° 55' longit. e 43° 46' latit., circa 123 piedi sopra il livello del mare Tosco, 60 migl. a grec. di Livorno, 49 a lev. di Pisa per la strada postale, 45 migl. a lev.-scir. di Lucca, 20 a scir. di Pistoja, 40 a sett. di Siena, 44 a maestr. di Arezzo, e appena 3 migl. a ostro-lib. di Fiesole.

La città di Firenze, bipartita dal fiume Arno, che 4 ponti di pietra in un sol corpo riuniscono, presenta la figura di un pentagono con cinque miglia di mura

che la chiudono, tre lati della quale sono alla destra e due alla sinistra del fiume con otto porte ed una postierla, dalle quali si sviluppano ampie strade, in mezzo a popolatissimi borghi e subborghi, a case di piacere che si alzano sopra amene colline, circondate da una popolosa, fiorente e salubre campagna, in guisa che vista Firenze dal poggio più elevato di *Fiesole*, o dalla *Lastra* sopra la *Loggia* lungo la via regia postale bolognese sembrano anche i suoi contorni un' immensa città unita a Firenze, cui assai meglio di ciò che nel secolo XV quando la vide l'Ariosto, fino di allora disse di cotesta valle: che

> Se dentro un mur, sotto un medesmo nome
> Fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi
> Non vi sarian da paragonar due Rome.

Tanti e di tale importanza sono i fatti memorandi relativi alle cose pubbliche di Firenze che un intiero libro, non che un breve articolo, non potrebbe bastare a racchiuderli, ancorchè allo scrivente fosse concessa la forza e la concisione di un Tacito.

Richiamando però il lettore a quanto fu detto all'art. FIESOLE che fu la madre di questa più fortunata città, non starò con tanti altri a favoleggiare sulla di lei origine, e molto meno sull' etimologia del suo nome; qui solamente aggiungerò, che Firenze ebbe dai Fiesolani piccolo e lento principio; dalla colonia del triumvirato di Augusto territorio e magistrature; mentre dall' industria de' suoi cittadini e dall' agitata indipendenza del medio evo ereditava forza, potenza e dominio senza che il barbaro re Totila avesse il demerito di distruggerla, nè l'Imp. Carlo Magno la gloria di rifabbricarla più bella.

Chi pertanto non desidera di dar corpo all' ombre fia inutile che cerchi Firenze fra le città Etrusche, e neppure fra quelle dei tempi di Roma repubblicana; comecchè a molti eruditi sia parso di trovare questa città anche innanzi che cadesse Roma in potere dei Cesari, quasichè alla nostra Firenze avesse voluto riferire nella sua Epitome Lucio Floro là dove (lib.3.°) riferiva che quattro splendidissimi municipj d' Italia furono da Silla venduti all'incanto, fra i quali quello di *Florentia*, che molti spiegarono per Firenze in vece di *Ferentino* nella Campania di Roma. Infatti era quel *Ferentino* del Liri al quale riferiva Strabone nella sua Geografia (Lib. V), Aulo Gellio nelle Notti Attiche, e Tito Livio nel Lib. 36 delle sue Decadi, dicendo che nella stessa città di *Ferentino* l' anno 569 U. C. fu dedotta una colonia di diritto latino.

Arroge che il Ferentino della Campania, detto anche *Ferentio de' Volsci*, e non già *Firenze di Toscana*, fu uno de' 4 municipj illustri venduti all'asta pubblica da Silla dopo di avere disfatto (anno 672 di Roma, 82 innanzi l'Era volgare) un esercito di Sanniti fra Segni e Ferentino comandato dal suo rivale C. Mario. Cosicchè si può assicurare il lettore che Firenze sotto l' impero di Augusto ebbe un territorio suo proprio tolto probabilissimamente agli antichi coloni di Fiesole ed assegnato ai nuovi di cotesta città nella proporzione di 200 jugeri per ogni colono. Che poi Firenze sorgesse presto in splendore lo diedè a divedere C. Tacito ne' suoi Annali, allorchè nell' anno 16 di G. C. i Fiorentini ricorsero al Senato di Roma, nel quale si promoveva la questione di deviare il corso della *Nera* e quello della *Chiana* influenti entrambi nel Tevere per timore delle sue piene. Nella quale circostanza i Fiorentini perorarono per la loro causa e furono dal Senato esauditi, affinchè la Chiana non si deviasse dal suo antico corso per farla sboccare, come poi per circa una metà è accaduto, nel fiume Arno, sul timore, dicevano essi, che il loro territorio fosse dall'Arno in occasione di lunghe piogge inondata.

Sebbene la storia di Firenze dopo un tale aneddoto sia rimasta muta per il giro di qualche secolo, pure da altri argomenti si potrebbe arguire, che esso durante il Romano impero crescesse anzichenò in popolazione od in grandezza di edifizj pubblici; il maggiore de' quali sarebbe stato il suo Anfiteatro o *Parlagio*, del quale restano tuttora in gran parte le impronte esteriori fra la chiesa di S. Simone e l'arco de' Peruzzi, senza dire de' suoi distrutti acquedotti e delle Terme pubbliche poste a ponente di cotesta città.

STATO DI FIRENZE DALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO SINO AL MILLE.

Io non mi fermerò a dire che l' Imp. Adriano l' anno 118 dell' Era cristiana, e secondo del suo impero faceva condurre la Via Cassia da Chiusi fino a Firenze, nè parlerò del martirio fatto subire dall' Imp. Decio ad un buon numero di Fio-

fentini difensori di G. Cristo, fra i quali l'istoria sacra ha tramandato ai posteri il glorioso martirio di S. Miniato (anno 263 dell' E. V.), cioè 60 anni innanzi che Firenze potesse contare in Felice il suo più antico vescovo, e 140 anni prima che S. Ambrogio consacrasse in questa città la basilica di S. Lorenzo. Lo che diede motivo ad una predizione scritta dal diacono Paolino nella vita di detto santo, il quale sino dal 405 era apparso in visione ad un devoto fiorentino, cui promise che nel dì susseguente sarebbe stata liberata la sua patria dalla temuta invasione dei barbari condotti da Radagasio, siccome infatti avvenne per la vittoria riportata sopra quelle genti da Stilicone generale dell' Imp. Onorio. Arroge qui una lettera dell'erudito Vincenzio Borghini scritta nel 4 novembre del 1564 a Cosimo I sopra una storia che si voleva dipingere nel palco del salone de' 500 in Palazzo vecchio, progettando quell' erudito al Principe, che avrebbe voluto esprimere in quella il concetto, che Fiorenza non era stata mai soggiogata, perchè quello che si dice di Attila (o di Totila) è una baja, ecc. Alla qual lettera rispose il Duca approvando il pensiero della pittura suggerito dal Borghini nel soggetto di *Radagasio*, ma avvertendo nel tempo stesso Vasari, affinchè non si dica che Fiorenza non sia mai stata soggiogata, sibbene che non sia mai stata desolata, e trattandosi di dipingere la sua riedificazione che questo si avvertisca bene per non incorrere in un assurdo. — (Gaye, *Carteggio di Artisti inedito*, *Vol. I, Append. II.*)

Colle quali espressioni il Duca Cosimo intendeva riferire all' ultimo assedio di Firenze presa dalle armi austro-ispane pontificie.

Infatti che fosse una baja quella relativa alla distruzione di Firenze ai tempi di Attila, o sotto il regno di Totila, non vi fu uno di senno che lo credesse. Cosicchè nettampoco trovandosi alcuna autorità che attribuisse ciò ai Longobardi, non ebbe per conseguenza il successore di quei re alcuna occasione di rinnovare la città altro che nelle sue magistrature politiche, giudiciarie ed economiche, mentre gli uffiziali subalterni dovevano eleggersi dal Conte e parte anche dal popolo, — (*Capitolare Carolingio* dell'anno 809, § 21).

Stato di Firenze nei primi secoli dopo il mille fino al 1300.

Il partito preso dalla March. Beatrice di Toscana dopo la metà del secolo XI a favore dei Pontefici, e caldamente sostenuto dalla gran Contessa Matilde sua figliuola, che gli succedè nel comando aprì ai Fiorentini un largo campo per emanciparsi dal supremo dominio dei re d'Italia e imperatori di Occidente, nonchè dai loro vicarj, cosicchè fino dalla fine del secolo XI si eresse Firenze in municipio quasi libero retto dai consoli, e dai loro *Potestà*, o *rettori*, molto innanzi di quello che lo annunziano molti storici posteriori.

A dimostrazione che fino dal principio del secolo XII esistesse in Firenze l'uffizio di Potestà, lo dichiara fra le altre una scrittura del tempo rogata nel 7 gennajo del 1108 (*stile fior.*), nella quale si rammentano *i Consoli ed il Potestà di Firenze.* — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano*).

Dalla doviziosa suppellettile de' principali compilatori della storia fiorentina raccogliendo le principali vicende storiche, politiche e amministrative di cotesta città, si può concludere che Firenze nel secolo XI si reggesse in apparenza a nome de' re d'Italia, o Imperatori, ma in sostanza ad arbitrio de' Marchesi di Toscana. Vi signoreggiò la gran Contessa Matilde poco innanzi che capitasse in Toscana un altro vicario regio, allorchè questi con le sue masnade imperiali nel 1113 moveva contro Firenze, intenta a cacciare i conti Cadolingi di Fucecchio e di Settimo dal loro castelletto di *Monte Cassioli* presso *Castel Pulci*; nel qual fatto d'armi perdè la vita il vicario regio Roberto, ed il castello preso dai Fiorentini fu atterrato.

Da sì debole principio incominciò la grandezza, ed il sistema liberale di cotesta città, il di cui contado, al dire dell'Alighieri, non oltrepassava a ostro il distretto di Galluzzo, ed a settentrione i contorni di Trespiano, vale a dire tre o quattro miglia circa lungi dalla capitale.

In tale stato si trovava Firenze, quando il suo popolo cominciò a mettersi in arme per respingere dai suoi contorni non solo i Cadolingi da Monte Cassioli, Monte Orlandi e Settimo, ma i Buondelmonti da Monteboni, gli Uberti da Gangalandi, e gli Ubertini da Gaville, ecc. nel tempo che i consoli e rettori della nascente re-

pubblica usavano molta parzialità ai fedeli de' magnati, i quali abbracciavano volentieri il suo partito, ed al contrario puniva quelli che ricusavano di ubbidire col privarli di ogni diritto di cittadinanza, esiliando o castigando i magnati più faziosi con l'espugnazione de'loro castelli o torri, ed incorporando i loro possessi al territorio della Repubblica.

Mentre i popoli, già fedeli de' magnati, accorrevano sotto l'egida dello Stato fiorentino, i suoi reggitori ordinavano la costruzione di nuovi castelli regolari difesi da mura e da torri, per servire di asilo a coloro che vi si refugiavano, liberandoli da aggravi baronali e con franchigie diverse allettati.

Altronde cotesto agitatissimo stato di rivolta fra popolo e magnati facendo senno dell' artigiano e dell' uomo plebeo, promoveva in cotanta energia di vita un coraggio, ed un'industria sempre crescente in una città sommamente prespicace; ed alla quale tutt' altro epiteto si meritava, eccetto quello applicatogli dal rabbioso Ghibellino, allorchè de'Fiorentini cantò:

Vecchia fama nel mondo li chiama orbi.

Nè lungo tempo Firenze passò in mezzo a tali rivolte, che succedè al trono della Germania e dell'Italia l'Imp. Federigo Barbarossa, il quale calato con grosso esercito nella Lombardia non solo mise a soqquadro quei popoli che volevano vivere liberi; quando si promosse in Firenze una delle più feroci rivolte di spirito accaduta nel 1177, e che fu segnale funesto di molte altre civili calamità. Fra le quali disgraziatamente celebre si rese nel 1215 sotto l'impero di Federico II suo nipote quella promossa dagli Uberti contro i Buondelmonti per una fanciulla nobile a lui fidanzata, e poscia repudiata.

Per altro non è da dire che nei tempi successivi si vivesse in Firenze senza spargimento di sangue cittadino, avvegnachè la piazza del popolo spesse fiate servì di orribile spettacolo a crudeli esecuzioni.

Io non starò qui ad enumerare in succinto le molte traversie pubbliche della metropoli della Toscana, tostochè da numerosa schiera di valenti storici dell'uno e dell' altro partito (Guelfi e Ghibellini) furono fatte più o meno fedeli descrizioni comecchè antichi scrittori abbiano creduto che molte illustri famiglie di magnati venissero di Germania a stabilirsi in Firenze, in Pisa, in Pistoja, ecc. ai tempi di Ottone il Grande, contro i quali la Signoria di Firenze ebbe più volte a rivolgere le sue armi, sia abbattendo i loro castelli di contado, e bene spesso dai nemici comprandoli a caro prezzo.

Ognuno infatti che volesse darsi la pena di spogliare dalle provvisioni emanate da quella Signoria le somme pagate per tanti castelli e case torrite loro, facilmente resterebbe convinto, che niuna possessione di quei magnati fu a cotanto caro prezzo dalla Rep. Fior. acquistata quanto quelle ch'essa riunì al suo contado, e molte al suo distretto.

Citerò per modo di es. il castello del Monte di Croce comprato dai Conti Guidi nel gennajo 1226, o 1227; l'acquisto fatto dai medesimi verso la metà di quel secolo de' castelli di Monte Murlo, di Montevarchi, di Empoli, Monterappoli, Cerreto-Guidi, ecc. dopo di avere messo a dovere i Cadolingi di Settimo, gli Alberti di Certaldo, di Pogna e di Semifonte, e ciò quasi nel tempo stesso che si dirigevano numerosi eserciti contro Siena, contro Arezzo, contro Pisa e contro Pistoja ai Fiorentini devoti sempre della Chiesa, e della parte Guelfa, ossia della Repubblica, per sostenere i popoli seguaci del suo partito.

A buon diritto pertanto la città del Fiore celebrò come fausto l'anno 1252, che soleva chiamare l'anno delle vittorie.

Fu allora che quasi per trofeo di tanta fortuna si coniò la prima volta nella zecca di Firenze il fiorino d' oro (ora zecchino) del peso di un ottavo d' oncia, e della bontà di 24 carati, cioè senza lega. Non già che questa fosse la prima moneta coniata in Firenze poichè fino dal secolo precedente correva per la città una moneta d'argento detta fiorino piccolo di 12 denari. A quell'anno il fiorino d' oro equivaleva alla lira fiorentina di 20 soldi; ma questo dopo qualche tempo variò progressivamente e diminuì di valore, mentre il fiorino d' oro ebbe costante peso, bontà e valore. — V. l'art. Pisa in fine.

Due anni innanzi, cioè nel 1250, epoca della morte di Federigo II, i Fiorentini cavalcarono in Mugello per punire gli Ubaldini; corsero a Pistoja per abbattere i Ghibellini; marciarono a Pontedera dove sconfissero un esercito di Pisani; spedirono gente nel Val d'Arno superiore contro i fuorusciti, e facevano fronte ai Sanesi per sostenere l'indipendenza di Montalcino; finalmente riformarono le costituzioni del loro governo popolare affidan-

done la parte politica ed economica ad un consiglio di 12 anziani sostituiti ai consoli, affidandogli parimente l'esecutivo potere militare diviso col potestà, sotto il quale in tempo di guerra militava il popolo distribuito in Leghe con il respettivo gonfalone, cioè 20 compagnie per la città, e 96 per il contado, quante erano appunto le sue pievi di campagna.

Stabilito pertanto in tal guisa il governo del popolo, ed a Firenze in breve giro di lustri salita a tanta prosperità e fortezza che non solamente capo della Toscana, ma tra le primarie città d'Italia fu annoverata.

Fu allora che i Sanesi assistiti dai Ghibellini Pisani, dal re Manfredi di Napoli e da molti altri paesi bandirono la loro oste contro Montalcino, a difesa de' quali Firenze raccolse quanta più gente potè armare per difendere quei suoi alleati. Non starò a dire il fatto assai notorio che diede motivo nel settembre del 1260 alla famosa battaglia di Montaperto, che fu per i Fiorentini ciò che in proporzione riesci per i seguaci di Napoleone quella di Vaterloo.

La strage, per la quale fu vista l'*Arbia scorrere in rosso,* divenne sì orribile, che parve agli storici fiorentini di poterla paragonare alla disfatta di Canne, se pure non la superò nelle conseguenze pubbliche e private.

Tale e tanta fu la vendetta de'Ghibellini contro i loro nemici, che non solo le case, ville e mobili di campagna furono loro distrutti e derubati, ma si progettò perfino di disfare da capo a fondo la guelfa Firenze, lo che probabilmente sarebbe accaduto senza l'opposizione decisa di un loro capitano distinto, Farinata degli Uberti.

In mezzo a tali ed altri posteriori frangenti, venne in Italia chiamato dal Pont. Clemente IV il re Carlo d'Angiò per cacciare da Napoli il ghibellino Manfredi figlio naturale di Federigo II.

Appena giunta in Firenze la notizia della battaglia guadagnata nel febbrajo del 1266 presso Benevento da Carlo d'Angiò con la morte di Manfredi, il popolo ch'era d'animo più guelfo che ghibellino rimise in città i confinati e fuggitivi, che riformarono il governo, e decisero di richiamare tutti i fuorusciti di qualsiasi partito, di perdonare ai Ghibellini offrendo per dieci anni la signoria della città al re Carlo d'Angiò guelfo di partito; talchè dal 1266 in poi i Ghibellini in Firenze (diceva il Villani) non tornarono mai più in pieno stato.

Fu questa la seconda riforma del governo guelfo, calcolando per prima quella del 1250, della quale si è qui sopra parlato. Venne allora istituito il magistrato de' *Capitani di parte Guelfa*, incaricato d'incamerare i beni de' ribelli, la cui amministrazione in seguito fu data al magistrato detto *di Torre.* Si ordinarono inoltre varj consigli supremi, fra i quali quello di 12 *bonomini*, senza il cui voto niun progetto, nè alcuna spesa dello Stato si ammetteva; e perchè le provvisioni della Signoria avessero il loro effetto, vi doveva concorrere anco il voto della maggior parte dei gonfalonieri delle arti maggiori, e quello degli 80 consiglieri di credenza, dai quali dovevano le provvisioni passare al consiglio generale, detto de'300 preseduto dal potestà.

Tacerò del passaggio del re Corradino, che per brevi istanti favorì i Ghibellini, fino alla battaglia di Tagliacozzo accaduta nel 23 agosto dell'anno 1268, la quale costò il trono di Napoli e la vita a quel giovane, che fu l'ultimo fiato degl'imperatori Svevi, mentre a Carlo d'Angiò assicurò il regno.

Non parlerò dell'arrivo in Firenze del Pont. Gregorio X (anno 1273) con il desiderio di metter pace fra i Guelfi ed i Ghibellini.

Nè rammenterò la pace anche più breve tentata nel 1277 dal Card. Latino delegato a ciò dal Pont. Niccolò III, se non per aggiungere, che quel porporato tentò di riformare per la terza volta il governo fiorentino con l'aggiunta di un magistrato di 14 cittadini, dei quali 8 essere dovevano Guelfi, e 6 Ghibellini.

Dirò bensì che dopo tutti questi tentativi sorse in Firenze nel 1282 una nuova magistratura in rimpiazzo di quella de'14 cittadini istituita dal Card. Latino consistente nella Signoria de'Priori delle Arti, detti poi (1458) Priori di Libertà, i quali in compagnia del Capitano Guelfo del popolo costituivano il potere esecutivo della Repubblica. Niuno che fosse stato nobile o grande, seppure non faceva parte di una delle arti maggiori, poteva essere ammesso nelle borse, nè oltre a quella o ad altra magistratura.

Era appena corso un anno dalla vittoria riportata dai Fiorentini a Campaldino, che fu fatta nel 1290 una correzione agli antichi statuti municipali col ristringere a sei mesi l'uffizio di un anno che prima

esercitavasi dai potestà forestieri, oltre il divieto di potere rieleggere innanzi un triennio i Priori medesimi della Signoria.

Una riforma più importante accadde nel 1293 per opera di un valoroso nobile popolano, Giano della Bella, il quale appena nel febbrajo di detto anno entrato in carica di uno de' Priori delle Arti persuase i suoi colleghi ad eleggersi un capo di maggiore autorità degli altri col titolo di *Gonfaloniere di Giustizia*, da scegliersi ogni due mesi dai cittadini imborsati per ogni sestiere.

Quindi si fecero leggi sotto nome di *Ordini della giustizia* per punire quei magnati che ardissero di oltraggiare i popolani, fra le quali fuvvi quella di registrare fra le famiglie grandi escludendo dalle borse qualunque famiglia avesse avuto de' *cavalieri* (erano in tutte 33 casate de' *grandi*).

Tali mutazioni politiche promovendo accuse e rimostranze continue, dovettero sempre inacerbire per paura e per sdegno i più potenti cittadini, talchè cotesti trovarono il modo di abbattere questo valente uomo, lo costrinsero ad allontanarsi da Firenze (anno 1295), cui tenne poi dietro l' ostracismo, ossia la condanna ad un perpetuo esilio.

Per altro il breve governo riformato da Giano della Bella porta tale suggello perenne e glorioso, di che ognuno resterebbe ammirato qualora considerasse che fu sotto il suo regime (anno 1294) quando si gettarono i fondamenti a spese del popolo fiorentino del terzo ed attuale cerchio delle mura di Firenze, di due più grandi chiese, cioè di S. Maria del Fiore (il magnifico Duomo), e di S. Croce, e ciò nel tempo stesso, in cui i Consoli dell'arte di Calimala facevano sgomberare intorno al tempio del Battista le arche romane di vecchi sepolcri di famiglie fiorentine per rivestire di marmi bianchi e neri le esterne mura del primo battistero de' Fiorentini.

Nè questi soli furono i monumenti pubblici, ai quali sotto il governo di *Giano della Bella* si dava opera, imperocchè la Signoria in nome del Comune ajutava di denari e di altre risorse i frati di S. Maria Novella, ed i Romitani di S. Agostino a S. Spirito per innalzare le loro grandiose chiese, nel tempo stesso che si dava compimento all' acquedotto che portava l'acqua ai Lavatoj pubblici delle Stinche vecchie e si eseguiva tutto ciò poco innanzi che terminasse quel secolo nello spirare del quale furono gettati i fondamenti del grandioso palazzo vecchio, già de' *Signori*, e che si ordinava l'edificazione nel Val d' Arno superiore di due castelli regolari difesi da mure, da porte e da torri.

Stato di Firenze dal 1300 sino alla prima capitolazione di Pisa del 1406.

Alloraquando uno si fa a considerare la storia di Firenze e del suo popolo fra il declinare del secolo XIII e l' apparire e crescere del XIV resta soprafatto da tanta svegliatezza, e quasi indeciso se vi sia stata una generazione più irrequieta di quella che in detta età visse in Firenze, la quale nel tempo stesso per chiarezza di uomini, per copia di virtù e per private dovizie maggiormente si distinguesse.

Rispetto a perspicacia e svegliatezza straordinaria de' Fiorentini in quella età basterà per tutti indicare lo straordinario avvenimento accaduto ad un'udienza pubblica accordata dal Pont. Bonifazio VIII di 12 ambasciatori, ò incaricati dai loro sovrani di complimentare l' avvenimento al trono di quel Papa (anno 1295), il quale interrogato avendo ciascuno circa la loro patria, seppe che tutti erano *fiorentini*, talchè Bonifazio ebbe ad esclamare, che *Firenze era un quinto elemento*.

Questo fatto storico, meritevole di essere tramandato ai posteri fu dipinto nel gran salone di Palazzo vecchio, ossia *de' Signori*, da Jacopo Ligozzi, ed in un gran quadro del palazzo Strozzi con i nomi scritti de' 12 ambasciatori e dei sovrani che rappresentavano (1).

Sennonchè cotante doti de' Fiorentini, anzichè patrimonio pubblico, era parziale corredo degli individui, i quali ad ogni piccola scintilla si accendevano di sdegno a segno tale che convertivano le personali discordie ed inimicizie in pubbliche e micidiali ostilità di partito.

Incominciò infatti il secolo XIV a ren-

(1) Furono questi: 1. *Vermiglio Alfani*, mandato dall' Imp. Rodolfo; 2. *Musciatto Franzesi*, da Filippo il Bello re di Francia; 3. *Ugolino da Vicchio*, da Odoardo V re d'Inghilterra; 4. *Ranieri N. . . .* , da Vinceslao II re di Boemia; 5. *Simone de' Rossi*, da Michele Andronico Imper. d'Oriente; 6. *Guicciardi Bastari*, dal Gran Kan de' Tartari; 7. *Alemanno Adimari*, da Carlo II d' Angiò re di Napoli; 8. *Guido di Talanca*, da Federigo re di Sicilia; 9. *Bencivenni Folchi*, dal Gran Maestro di Rodi; 10. *Lupo degli Uberti*, dalla Repubblica di Pisa; 11. *Cino Dietisalvi*, dal Signore di Camerino; 12. *Palla di Onofrio Strozzi*, dalla Repubblica fiorentina.

dersi chiaro per le parti che a cagione di parentele adottarono alcune delle principali famiglie popolane di Firenze, chi per difendere i *Bianchi*, e chi per dare appoggio ai *Neri*, due fazioni nuove nate in Pistoja, in guisa che i *Bianchi* furono protetti dai *Cerchi*, ed i *Neri* dai *Donati* di Firenze, i primi seguaci della fazione *Ghibellina*, i secondi della *Guelfa*.

Con la lusinga di estinguere le discordie fino dal principio del secolo insorte, la Signoria inviò a pregare il Pont. Bonifazio VIII, affinchè mandasse a Firenze un personaggio di sangue reale a riformare la discorde città.

Ognuno sa che ai 4 novembre del 1301 giunse in detta città Carlo di Valois, il quale dispose del governo fiorentino a seconda dell'arbitrio suo, e che due anni dopo furono espulsi dalla loro patria Dante Alighieri, e Petracco padre del Cantor di Laura, con molti altri distinti personaggi di parte *Bianca*, o *Ghibellina*.

Partito da Firenze Carlo di Valois e dal mondo Papa Bonifazio nuove discordie insorsero a cagione dei suddetti partiti *Bianchi* e *Neri*, talchè la Signoria tornò a movere preci al nuovo Papa Benedetto XI, rimettendo all'elezione di lui il loro potestà. Oltre la proposizione di alcuni candidati per cuoprire la designata carica. Quel Pontefice inviò a Firenze per suo Legato il Card. Niccolò da Prato ad oggetto di mettere concordia fra le dissidenti famiglie di Firenze e di Pistoja.

Frattanto nè il Card. Legato ottenne l'intento desiderato, nè il Potestà ricercato si vide più comparire a Firenze involta più che mai fra perturbazioni, tumulti, uccisioni e rovine.

In questo mentre (1304) i fuorusciti non trascurando di trar partito da tante divisioni, meditavano di rientrare armata mano in Firenze, e già erano in buon numero penetrati dentro il cerchio ultimo della città, se un primo svantaggio non li sbigottiva a segno che il loro colpo di mano andò fallito.

Innanzi che l'anno stesso (1304) terminasse fu istituito dal governo fiorentino un'altra carica, nell'*Esecutore degli ordinamenti della giustizia*, da cuoprirsi al pari di quella del Potestà, e del Capitano del Popolo, da personaggi illustri forestieri, e Guelfi per eccellenza. Il quale Esecutore era incaricato di sorvegliare alla polizia interna, e di procedere contro i *grandi* e *magnati*, ed i rivoltosi contrari al governo popolare. Il primo eletto in tale carica fu quel *Matteo de' Terribili di Amelia*, sotto del quale si ampliò la *Via de'Cavalcanti*, oggi detta di *Baccano;* fu fatta allargare la *Via di Vacchereccia*, e la *piazza dei Signori*, mentre 5 anni dopo cuopriva lo stesso grado colui che di Guelfo divenne poco dopo Ghibellino e seguace dell'Imp. Arrigo VII, il più acerrimo nemico de' Fiorentini, quell'Esecutore degli Ordinamenti della giustizia che difese con la penna e con la spada. Voglio dire di Albertino Musatto de'Mussi da Padova, il quale con sentenza del 12 aprile 1309 come Esecutore degli Ordinamenti della giustizia della Rep. Fior. condannò a morte in contumacia il Gonfaloniere della Lega di S. Donato in Poggio e sei pennonnieri per avere osato gridare nella piazza della Signoria in Firenze: *morte ai Signori*, *evviva i magnati*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignana*).

Non corsero pertanto che due anni dacchè Albertino Musatto di Guelfo divenne uno de'capi Ghibellini seguace di quell'Arrigo di Lucemburgo, che trovossi nel 1312 all'assedio contro Brescia, e nel 1313 contro questa stessa città, dove egli nel 1309 aveva coperto una delle prime cariche della Rep. Fiorentina.

La morte di Arrigo VII a Buonconvento (24 agosto 1313) rincorò il governo fiorentino, che si mise sotto la protezione del Guelfo Roberto d'Angiò re di Napoli, il quale inviava costà i potestà col titolo di Vicarii regi destinati alla giustizia, ed a comandare le armate nella guerra, previo il giuramento che da essi prestare dovevasi di osservare li statuti e le costituzioni della Rep. Fior.

Frattanto nuovi casi trassero nuova procella contro Firenze, allorchè il capitano de'Pisani e dei Lucchesi Uguccione della Faggiuola ottenne nei campi di Val di Nievole sotto Monte Catini una luminosa vittoria (20 agosto 1315) contro un'oste numerosa di Fiorentini e de'suoi alleati della Lega Guelfa, talchè la battaglia sotto Monte Catini fu quasi da paragonarsi alla disfatta di Montaperto.

Sennonchè le sue conseguenze non riescirono ai Guelfi cotanto fatali; stantechè i vincitori non giunsero a mettere a soqquadro i paesi della Toscana di opposto partito, e tostochè l'anno appresso Uguccione della Faggiuola fu cacciato nel giorno stesso (10 aprile 1316) dal popolo di Pisa e di Lucca.

Ma ad Uguccione succedè in Lucca un

più valente capitano nella persona di Castruccio Antelminelli (il *Napoleoncino* del suo secolo), colui che diede triste legioni finchè visse ai Fiorentini, anche quando nel 1325 con un esercito il più numeroso che avesse raccolto fino allora Firenze, si recarono essi in Val di Nievole e di là verso l'Altopascio con la lusinga di distruggere l'oste Lucchese, e d'impadronirsi di Lucca. Ma vi era *Castruccio,* alla di cui intelligenza ed attività si deve la vittoria grandissima e gloriosa dell'Altopascio (23 settembre 1325). Vittoria che costò la vita al capitano de'Fiorentini, e la prigionia ad un gran numero de' suoi combattenti, condotti da Castruccio in trionfo nella sua città.

La rotta dell'Altopascio che contasi fra le sconfitte più memorabili che in quel secolo afflissero i Fiorentini non trattenne un momento quel capitano lucchese, il quale innanzi di tornare in trionfo a Lucca mosse col suo esercito verso Firenze con l'intenzione di profittare della paura e dello scompiglio di quel popolo, onde vedere d'impadronirsi della stessa capitale. Fu allora che a insulto e scherno dei vinti fece correre tre palj da Peretola fino al Ponte alle Mosse, meno di un miglio distante da Firenze, e fu allora che fece coniare i' *Castruccini* con la data di Signa. Ma in quella occasione comparve in Firenze un'altra Vetturia a salvare la patria, una matrona di casa Frescobaldi ne'Tarlati di Pietramala, che riescì a distorre dall'impresa il suo figlio vescovo, Guido Tarlati, il quale alla testa degli Aretini congiurava alla caduta di Firenze, e minacciava di unirsi all'oste lucchese.

Giunse poco dopo a liberare Firenze con un sussidio di truppe Gualtieri Duca d'Atene, in qualità di Vicario R. interino per Carlo di Calabria, destinato a tale uffizio dal re Roberto di Napoli suo padre.

Era quello stesso Duca d'Atene che seppe tenere saggiamente il suo posto, quanto lo tenne arbitrariamente nel 1342 e 43 allorchè egli tre anni dopo la grande alluvione dell'Arno (1333) fu richiesto dalla Signoria di Firenze che lo elesse nel 1342 per *tre anni* in dittatore della Repubblica col titolo di Capitano generale e Conservatore del popolo, senza obbligo di ubbidire all'Esecutore degli Ordinamenti della giustizia, nè di rendere conto delle sue azioni meno alla Signoria de'Priori delle Arti.

Ma cotesto sig. Duca tenne allora un sì aspro e crudele governo, che molte famiglie del popolo grasso formarono tre congiure secrete senza sapere l'una dell'altra, le quali tutte insieme nel 25 luglio 1343 scoppiarono, intente ad abbattere e cacciare da Firenze e dal suo dominio quell'assoluto Capitano generale coll'abolire quella carica dannosissima, che aveva ripieno la città di accuse secrete, di condanne, di tormenti, di tagli della mano, della testa ed altre consimili turpitudini.

Era passato il popolo fiorentino dal furore ad una certa calma dopó la cacciata del tiranno Gualtieri, quando i capi delle tre congiure sotto la presidenza del vescovo Acciajoli si occuparono della riforma del governo; e fu deciso che i *magnati* fossero ammessi nelle borse, e che potessero entrare per una terza parte nella Signoria, e per metà nelle altre magistrature. Fu ridotta la città da Sestieri a Quartieri come poi restò fino ai tempi nostri. Fu allora soppresso il Gonfaloniere di Giustizia, e si ripristinarono i due Consigli, quello cioè dei 250 preseduto dal Potestà detto del Comune di Firenze, e l'altro de'300, ove non intervenivano altro che popolani, preseduti dal Capitano del popolo, siccome lo furono dal 1328 (epoca della penultima riforma) sino alla seconda venuta del Duca d'Atene (1.° settembre 1342), e tuttociò venne confermato da una provvisione della Signoria del 28 ottobre 1343.

Non ostante simili misure di riforme governative, nè i *magnati* si acquetarono, nè la popolazione si trovò contenta di averli a compagni nelle principali magistrature.

Infatti poche settimane dopo si mosse il popolo a nuovi rumori battagliando contro i nobili ed i *magnati* barricati nelle loro torri, sui capistrade ed alla testata de'ponti. Ma la zuffa fu cotanto ostinata e numerosa di popolani, che i *magnati* ed i nobili trovandosi da ogni lato stretti, dovettero cedere all'impeto di una fiera popolazione armata ed a lasciare l'uffizio della Signora, cui per un terzo erano stati ammessi.

Fu allora che dal partito vincitore si ripristinò nella Signoria la carica maggiore di Gonfaloniere della Giustizia, come al tempò di Giano della Bella, che si introdussero nel consiglio intimo degli otto Priori i 16 gonfalonieri delle Arti (7 maggiori e 9 minori) per modo che tutto il regime governativo nell'arbitrio del popolo si era ridotto. Il solo benefizio che

potesse servire di qualche ristoro ai *magnati* fu quello di ammetterne 500, fra la città ed il contado fiorentino, nella classe dei popolani, ed in conseguenza imborsarli ed abilitarli agl' impieghi maggiori, ed alla Signoria di Firenze.

Comecchè da qualche anno fosse già istituita in Firenze la compagnia *del Fuoco*, detta poi *de' Vigili*, ed ora *de' Pompieri*, pure la formale istituzione sua fu motivata nel 1344 dai molti incendj che per la città accadevano.

Provvidesi ancora, dopo inteso il grande fallimento della Compagnia de' Bardi, e quello de' Peruzzi, i quali erano fra i maggiori mercanti e banchieri d'Italia, all'indennità di coloro che avevano prestato denaro al Comune con iscrivere i loro crediti nei Libri del *Debito pubblico*, mercè di una provvisione della Signoria approvata dai Collegi, nel febbrajo del 1345, dalla quale si rileva che il debito pubblico ascendeva a 570,000 fiorini d'oro, cui vi erano da aggiungere 75,000 fiorini che poco dopo la Rep. per stralcio pagò nell'agosto susseguente a Mastino della Scala per la compra di Lucca allora assediata dai Pisani. Ad oggetto di estinguere quel debito fu accordato ai creditori dello Stato il 5 per 0/0 di frutto, ciò che diede origine al così detto *Monte de' 5 intieri* (*Mons quinque integrorum*).

Nello stesso anno 1345 la Signoria per scarsità di moneta piccola d'argento ordinò che si coniasse nuova moneta di quattro soldi di argento fino di once 11 1/2 di argento contro mezz'oncia di lega, la qual moneta fu messa in corso nell'ottobre seguente con impronta del giglio e di S. Giovan Battista, come il fiorino d'oro, e furono chiamati *Guelfi nuovi*. (G. VILLANI, *Cronaca*, Lib. XII, C. 53). Furono inoltre nello stesso anno scoperti diversi falsarj per cagione di alcuni della famiglia de' Bardi; i quali avendo fatto venire certi artefici Sanesi, gli tenevano nell'Alpe di Castro per falsare la nuova moneta de' *Guelfi*, due de' quali artefici scoperti furono condannati al fuoco, ed i tre de' Bardi condannati alla stessa pena in contumacia. E perchè si sapeva che altri Fiorentini in diverse parti del mondo facevano battere fiorini d'oro con l'impronta di quelli di Firenze, ma di manco valore stante la lega, la Signoria proibì ai fabbricatori di conj lo intagliarne per altri che per i Signori della zecca. (AMMIRAT. *Stor. Fior. Libro X.*)

Quali poi fossero state le entrate fisse della Rep. Fiorentina innanzi la crudele e micidiale pestilenza del 1348 ed a qual somma sino dal 1338 ascendessero simili proventi lo disse lo stesso Villani nel libro XI, al C. 92 della sua Cronica, dal quale apparisce che le gabelle di Firenze non passavano i 306,000 fiorini d'oro, ossiano gigliati, senza dire di quelle del contado, le quali gabelle solevano vendersi annualmente all'incanto, e che nei casi di bisogno la Signoria comandava l'imposizione relativa alle ricchezze dei cittadini, ed allo stato più o meno prosperoso dei popoli del suo contado con guiderdoni sopra le gabelle, sicchè tutto calcolato lo stesso Villani fece rilevare, che a quei tempi le entrate della Repubblica fiorentina superavano quelle dei re di Napoli, di Sicilia e di Aragona.

Si contavano allora in Firenze di monete d'oro in circolazione 350,000 a 400,000 fiorini; e di moneta di argento di un quattrino, ossiano 4 piccioli se ne coniavano per anno circa lire 20,000, senza dire de' Guelfi nuovi che si batterono dopo.

Oltre a ciò non vi era in Firenze cittadino popolano, *magnate*, o *grande* che non contasse in campagna una qualche gran possessione con villa e annessi, specialmente intorno alle tre miglia dalla città.

Ma la carestia grandissima del 1346 seguitata anche nell'anno dopo, e la pestilenza micidialissima che tolse nel 1348 a Firenze centomila cittadini fu descritta la prima da Gio. Villani, la seconda da Gio. Boccaccio senza d'uopo che qui solamente si rammentino.

Ad accrescere peraltro la costernazione alla desolata città si aggiunsero 4 anni dopo le ostilità di Gio. Visconti Arciv. di Milano, il quale appena impadronitosi di Bologna, inviò un numeroso esercito nel Pistojese e nel Mugello penetrando sino quasi alle porte di Firenze.

Terminata che fu nel 1353 cotesta dispendiosa guerra i Fiorentini ebbero che fare con le Compagnie di avventurieri. E quasi che tutto ciò non bastasse a tormentare i cittadini, sopraggiungeva dentro la stessa città altra cagione di scandalo per odio intestino di due potenti famiglie, gli Albizzi ed i Ricci, le quali con le nuove attribuzioni concedute ai Capitani di parte Guelfa, rinnovarono le tragiche scene, e persecuzioni crudeli contro i Ghibellini, o contro quelli segretamente accusati per tali. Talchè allora i Capitani di parte Guelfa divennero un magistrato di

territoristi che ad arbitrio *ammoniva* chiunque cittadino reputava non perfetto Guelfo, privandolo per tal guisa del diritto di poter concorrere a cuoprire nella Repubblica alcun impiego. La quale magistratura ad onta di una riformagione del 1359 approvata dalla Signoria ad oggetto di provvedere a tanto arbitrio tentò aggregare tre individui al magistrato de' sei Capitani di parte Guelfa, due dei quali aggiunti fossero addetti alle arti minori, con l'ordine di *non ammonire* alcun cittadino, senza l'approvazione di una deputazione di 24 individui Guelfi. Ma ad onta di tutto ciò il magistrato di quei Capitani poco dopo tornò ad *ammonire* senza riguardo alcuno alla legge preindicata.

Nel mentre si viveva a Firenze in simili travagli il Comune non trascurava gli affari politici all' esterno, sia allorquando provvide che la Compagnia del Conte Lando non entrasse nel territorio della Repubblica, sia per l' acquisto che fu fatto allo Stato dei paesi tolti ai Tarlati, agli Ubertini, agli Ubaldini ed ai Conti Guidi, sia allorchè nel 1361 la Rep. Fior. venne ad una aperta ostilità con i Pisani, inaspriti per aver quella abbandonato il concorso al suo Porto Pisano, guerra che terminò con la vittoria dai Fiorentini presso Cascina riportata il giorno di S. Vittore (28 luglio 1364), giornata che Firenze rammenta tuttora con la corsa del palio detto di *S. Vettorio*.

Nè è da lasciare sotto silenzio che in mezzo a tanti trambusti interni, ed a tanti disastri e spese esterne, la Signoria di Firenze, dopo aver fatto ingrandire la Piazza de' Signori, ordinò al celebre Andrea Orgagna la magnifica Loggia de' Lanzi, ed il ricchissimo altare della Madonna in Orsanmichele, decretò nuovi assegni per compire il terzo cerchio delle sue mura, e per terminare la fabbrica della magnifica torre di Giotto (il bellissimo campanile del Duomo) compresa la fabbrica contigua della chiesa maggiore di S. Maria del Fiore ridotta già al chiudersi delle volte. E infatti in questo grandioso tempio nel 1366 ebbe luogo la prima funzione profana pubblica, allorchè il nuovo potestà di Firenze Guglielmo de' Pedezzocchi da Brescia prestò il dovuto giuramento nelle mani del Gonfaloniere di Giustizia presenti tutti i Priori delle Arti, i Collegi ed un immenso popolo.

E tanto era il credito che la Rep. Fior. godeva all' estero, che con l' oro e la destrezza de' Fiorentini seppe poco dopo (1368) riparare ad una sollevazione accanita insorta in Siena fra i nobili ed il popolo, presente l' Imp. Carlo IV, talchè questi ebbe a fuggirsene. E fu pure maneggio de' Fiorentini se quell' imperatore s'indusse nel 1369 a rimettere Pietro Gambacorti alla testa della Rep. di Pisa. Fu quasi nel tempo stesso, quando la Signoria di Firenze riescì a sventare i cupi disegni di Bernabò Visconti Signore di Milano, coll'impedire che si rimettesse in Pisa l'ex doge Giovanni dell'Agnello, e col ricuperare la terra, ora città di San-Miniato, occupata e difesa da un presidio milanese, nel tempo che coadiuvava col consiglio e col denaro la Rep. di Lucca perchè il Vicario imperiale la lasciasse in piena libertà, e che seppe richiamare le forze del prepotente Visconti ne'suoi Stati di Lombardia.

Ma per fatalità, se molte volte le guerre esterne solevano attemperare ed anche assopire per qualche tempo le discordie interne, la pace con le Rep. e Stati limitrofi era per ordinario segnale ai Fiorentini di nuove sollevazioni interne e di battaglie civili.

Infatti appena fatta la pace con i Pisani volendo ricompensare il valore del Capitano di Barga, Benchi de'Buondelmonti, stato già fatto nel 1345 popolano e conseguentemente abile ad entrare nella prima magistratura de' Priori, si pensava di nominarlo uno de' Signori, quando venne fuori una legge, che niuno de' grandi fatto dal popolo potesse entrare in Signoria se non dopo un intervallo di 20 anni dopo nominato.

Cotesto divieto maligno mosse a sdegno più che ogni altro la persona presa di mira, sicchè il Benchi accozzandosi con Pietro degli Albizzi, ch'era in quel tempo in Firenze il dittatore della parte Guelfa, indusse il magistrato de' Capitani di detta Parte a tornare ad *ammonire* con più vigore di prima, per cui ad istanza de' più probi cittadini nel 1372 fu approvata una riformagione per l'istituzione del magistrato de' *Dieci di Libertà*, ed un consiglio di 56 cittadini, incaricato di liberare con mezzi opportuni la Rep. da simili arbitrj ed ingiustizie.

Tale riformagione però non servì ad altro che a confermare quella massima di Niccolò Machiavelli, cioè, *che i molti uomini sono più atti a conservare un ordine buono, che a saperlo per loro medesimi ritrovare.* Infatti i 56 deputati dalla riformagione del 1372 nominati pen-

sarono con i loro provvedimenti piuttosto a spegnere le sette esistenti, che a tor via le cagioni alle nuove che fossero per insorgere. Ma fatalmente nè si spensero le fazioni antiche, nè si ripararono alle nuove. — (AMMIRAT. *Stor. Fior. Lib. XIII.*)

A coteste vendette cittadine si aggiunse la carestia e l'ostile contegno del Card. Legato pontificio di Bologna (1374) il quale anzichè sovvenire i Fiorentini di viveri, di che era ubertosa la contrada, sulla quale dominava, invece, venuta la primavera del 1375, inviò un esercito nell'Appennino di Firenzuola con animo di affamare, sperando quindi impadronirsi della loro città. E ciò sarebbe forse accaduto se ai Fiorentini fosse mancato il rimedio efficacissimo, cui sapevano ricorrere nei casi più pericolosi, mercè il regalo di 130,000 fiorini d'oro ch'essi fecero alla Compagnia inglese, che si obbligò di abbandonare l'esercito del Card. Legato, e di rispettare per 5 anni successivi il territorio fiorentino.

Nè a questo solo limitossi la Signoria per rintuzzare e punire quel maligno ed ambizioso porporato, tostochè allora per la prima volta nominò un magistrato di guerra, composto di otto cittadini, che il popolo chiamò degli *Otto Santi della guerra*, con facoltà di potere operare senza appello, e spendere in quella contro il detto Legato senza l'obbligo darne conto.

Ed affinchè quella guerra, che non si voleva in casa propria, fosse con più effetto e sollecitudine portata nello Stato della Chiesa donde era partita, i Signori *Otto* fecero lega con mess. Bernabò Visconti Signore di Milano, posero delle tasse forti agli ecclesiastici, venderono molti beni delle chiese, ed in pochi mesi fecero ribellare al Pontefice molte città, compresa Bologna, da dove convenne al Card. Legato ritirarsi in somma fretta. Cosicchè, nei tre anni che durò cotesta guerra, i Fiorentini dimostrarono alla Corte Pontificia, che se innanzi come amici l'avevano costantemente e validamente difesa, ora suoi nemici la sapevano senza timore affliggere, e mettere i di lei paesi a soqquadro.

Morto il Pont. Gregorio XI (marzo del 1378) e restata Firenze senza guerra di fuori, tornò al solito a viversi in gran confusione dentro la città, dove il terribile magistrato di Parte Guelfa giunse a tanta audacia che senza alcun rispetto nè ai Priori, nè agli *Otto Santi di Guerra*, *ammoniva* ad arbitrio questo e quello, ed escludeva dagli uffizj più importanti della Repubblica chiunque cittadino avesse preso di mira.

La prima coraggiosa resistenza a cotanta *tirannia Robesperiana* venne da una famiglia di ricchi popolani, la quale coi suoi mezzi acquistandosi sempre maggior credito nel popolo minuto, e fortuna all'estero, si pose più tardi al timone della Rep. Fior.; e finalmente se ne appropriò anche il governo. Ognuno prevede di quale famiglia io intenda parlare.

Quel Silvestro de'Medici, che pochi anni innanzi aveva svelato alla Signoria una congiura, nella quale era implicato un di lui fratello, quello stesso Silvestro fu il promotore di una Riformagione destinata a frenare l'oligarchia de'Capitani di Parte Guelfa, recando speranza agli esuli al pari che agli *ammoniti* di essere alla patria ed alle perdute dignità ed uffizj richiamati.

La Riformagione medesima proposta, discussa, combattuta e finalmente dalla Signoria e dai Collegj approvata, richiamò nella piazza de' Signori un immenso popolo, che presto si convertì in una plebea sedizione, nota sotto il titolo di *Tumulto de' Ciompi* (luglio 1378) che il volgo provocò, il quale inutilmente invitò Silvestro de' Medici a farsi loro capo.

Al rifiuto di Silvestro fu eletto in Gonfaloniere della giustizia Michele di Lando, che sebbene di arte scardassiere di lana, seppe con la sua fermezza fermare i tumulti, gl'incendj e le rapine che in tale circostanze la plebe tumultuante suscitava.

E per dare principio alle riforme governative questo Gonfaloniere rinnovò i sindachi delle Arti maggiori e minori, privò della magistratura i Signori e Collegj precedenti, arse le borse degli uffizj, licenziò gli *Otto della guerra*, e diede ai nuovi sindachi delle Arti maggiori e minori facoltà di creare la nuova Signoria, componendola di quattro Priori, due delle arti maggiori e due delle minori. Inoltre concedè a Silvestro de' Medici l'entrate de'macelli tutti esistenti sul Pontevecchio, riservando per sè la potesteria di Empoli. Infine fu provveduto che chiunque fosse stato fatto cittadino dovesse fabbricare una casa in Firenze, del costo almeno di cento fiorini d'oro.

Ma la plebaglia non trovando a modo suo la riforma fatta dal Gonfaloniere suo partigiano, si sollevò contro di lui, che seppe coraggiosamente affrontarla e reprimerla con fermezza e valore, sicchè terminato il tempo della sua prima magistratura, ritornò alla sua povera abita-

zione accompagnato da una grandissima folla di popolo esultante, e preceduto dai donzelli della Signoria latori dell'arme del popolo, con una targa, una lancia ed un destriero magnificamente bardato, che la Signoria gli assegnò in testimonianza delle virtù da esso lui in tali frangenti dimostrate.

Spenta la sedizione de' *Ciompi*, restò per altro un occulto fermento in varie classi di cittadini nobili, poco contenti di avere a sedere in Signoria con uomini di vile mestiere. In mezzo a tanti sospetti ed a pratiche secrete vi fu anche un caso orribile, allorchè nel 1381 per violenza di alcuni popolani fu tolto armata mano dalle carceri del Capitano del popolo un falso accusatore di ragguardevoli cittadini stato condannato al supplizio.

Tale violenza scandalizzò la città al segno che Giorgio Scali, uno de' promotori di quell' arbitrio, venne arrestato, giudicato con alcuni suoi fautori, ed in mezzo al popolo armato nella piazza de' Signori decapitato.

Ma innanzi che dal popolo le armi si posassero, innanzi che quell'anno terminasse fu fatta una nuova riforma nel governo, in vigore della quale i Priori delle Arti minori furono ridotti a un terzo, della metà che dopo il 1378 essi erano, escludendoli in oltre dal diritto di esser eletti alla carica di Gonfaloniere della giustizia. Allora fu ordinato che tutti i confinati dalla fine di giugno del 1378 in poi alla patria si restituissero, e che si ripristinasse il temuto magistrato de' *Capitani di Parte Guelfa*; infine con quella Riformagione fu ristretto l'abuso introdotto di far *grandi* i popolani, ed *arcigrandi* i *magnati*.

L'anno dopo (1382) cadde in potere del Capitano del popolo un seguace del decapitato Giorgio Scali, Ciardo vinattiere, la di cui taverna ne'Camaldoli di S. Lorenzo, conserva tuttora il vocabolo di *Cella di Ciardo*.

Costui dovè subire la stessa sorte del decapitato Scali, quando un nuovo tumulto popolare eccitato nel febbrajo del 1382, produsse l'esilio di molti cittadini, fra i quali parve cosa detestabile che si comprendesse anche l'ex-gonfaloniere Michele di Lando, che pochi anni innanzi salvò Firenze dal furore e dalle rapine di un' ebra canaglia.

La sommossa fu però fermata con severi castighi, fra i quali contasi quello del vinattiere Ciardo, sicchè la città si mantenne quasi quieta comecchè in cotesto frattempo non cessasse dal vedere i suoi cittadini esiliati o *ammoniti*, e ciò nel tempo che Firenze estendeva i limiti del suo territorio col distretto Aretino (anno 1384) ed allorchè il Conte di Virtù Giovanni Galeazzo Visconti essendosi impadronito della persona di suo zio Bernabò Signore di Milano, gli tolse il governo movendo le armi contro la Toscana, per staccare Pisa e Siena dall'amicizia de'Fiorentini.

Ma i Signori di questa capitale della Toscana, in mezzo a tanti maneggi occulti e palesi, fra tanti nemici armati, non si lasciarono punto nè poco spaventare, e se era più cauto uno de'condottieri de' suoi eserciti davanti Alessandria della Paglia, il Conte di Virtù nel 1391 rischiava di perdere il proprio Stato di Milano invece d'impadronirsi degli Stati altrui.

La reciproca stanchezza, benchè gli odj non fossero scemati, fece prestare orecchio fra Firenze e Milano alle proposizioni di pace, la quale si concluse in Genova nel gennajo del 1392.

Attendeva frattanto la Signoria a riempire la città di abitazioni richiamando in vigore la Riformagione del 1378, e condannando alla penale di dugento fiorini d'oro quei cittadini nuovi che non avessero a tale obbligo soddisfatto.

Fu nel principio del 1393 quando la Signoria ordinò che tutte le provvisioni dello Stato, ed ogni scrittura pubblica, fra le quali anco le trattative di pace, tutte le informazioni date e le risposte mandate alla Signoria dagli ambasciatori da essa inviate alle Potenze estere. Le quali scritture fino ai giorni nostri portano il nome di *Libri delle Riformagioni*, e questi ai tempi della Repubblica conservavansi nel palazzo de' Signori e segnatamente nella sala detta de' *grandi* sotto la custodia e responsabilità di due probi cittadini.

Cessò per altro assai presto la quiete di cotesta città, dopo che nello stesso anno 1393, di settembre e ottobre, fu fatto Gonfaloniere di giustizia Maso degli Albizzi nato da Luca, fratello di Pietro stato decapitato nel 1379, e lui stesso confinato; talchè Maso serbava nell' animo memoria dell'offese con intenzione di vendicarsi, tostochè ne avesse il destro, ed in particolare vendicarsi degli Alberti suoi maggiori nemici. Per la qual cosa Maso degli Albizzi colse l' occasione di alcuni addebiti apposti agli Alberti come congiu-

rati contro lo Stato, per fare dichiarare molti di essi de' *grandi* invece di popolani ch' erano, *ammonendoli* o *confinandoli*.

Tante ingiurie e sì ingiuste condanne mossero il popolo minuto a sollevarsi, parendogli che fosse a lui tolto l'onore e la vita. Era morto Silvestro de' Medici e rimasto capo di quella famiglia il suo cugino Vieri e Michele suo fratello, quando una parte del popolo sollevato ricorse alla loro casa perchè da tali angoscie e danni volesse liberare la città.

Non mancò a questi due Medici che la voglia di farsi sino d' allora principi di Firenze, nè mancò chi suggerisse loro ciò che dovevano fare, cioè di rinunziare a tanto invito di una popolazione instabile.

Fra cotesti ed altri tentativi degli esuli e di un popolo malcontento, il Signor di Milano non perdeva d' occhio i reggitori della Rep. Fior.

Infatti non era appena firmata in Genova la pace del 1393, che il Conte di Virtù indispettito di non potere staccare Pietro Gambacorti Signor di Pisa dall'amicizia de'Fiorentini, si rivolse a corrompere l'ingrato segretario di lui, al punto di farne il suo sicario, adescato da quel Signore di potere sottentrare al Gambacorti nel governo di quella Repubblica.

Che se a cotesti iniqui maneggi si aggiungano i forti armamenti del Signore di Milano, la lusinga che egli dava all'Appiano innanzi di uccidere il suo padrone di volerlo fare Signore di Pisa e di Lucca, nel tempo che dava a sperare a Benedetto Mangiadori di cangiarlo in arbitro della Terra di San-Miniato sua patria, quando attirava nel suo partito i reggitori di Siena, non vi è da domandare qual risoluzione prendesse un popolo accorto e potente, che da ogni intorno vedeva chiudersi una dopo l'altra le sue principali comunicazioni e risorse commerciali tendenti ad impoverirlo ed abbatterlo.

Poco dopo la compra di Castrocaro fu risoluta la guerra contro Galeazzo Visconti, e creati i *Dieci di Balia* (febbrajo 1395) affinchè questi con pieno arbitrio la spingessero con vigore, ed in Toscana ed in Lombardia, cercando da ogni parte armi, armati ed alleati per andare contro gli eserciti del prepotente tiranno dell'Alta Italia.

Questa seconda guerra col Conte di Virtù fu sospesa nel maggio del 1398 poco innanzi che accadesse in Pisa la morte d'Jacopo Appiano, cui succedè nel governo il suo figlio Gherardo. Ma non avendo questi nè il coraggio nè l' accortezza del padre troppo debolmente avrebbe sostenuto la potenza sua di fronte ad un apparente e furbo protettore, il quale tendeva con la forza e con l'inganno a impadronirsi, non solo di Pisa, ma di tutte le Repubblichette della Toscana. In guisa chè l'Appiano diede ben presto ascolto alle proposizioni del Conte di Virtù, col rinunziare per il prezzo di 200,000 fiorini d'oro la città e contado di Pisa, a riserva del dominio dell' Isola dell'Elba, di Pianosa e di Monte Cristo col territorio di Piombino, di Suvereto, Scarlino Buriano, e della Badia al Fango.

Fu questo trattato un colpo di fulmine, che appena saputo afflisse i Fiorentini più che avessero perduto una battaglia campale. Tentò inoltre il Conte di Virtù di persuadere un fratello a uccidere l' altro, fratello Lazzaro contro Paolo Guinigi, l' ultimo de' quali teneva la maggioranza in Lucca sua patria; e fu opera dello stesso Visconti il far ribellare alla Signoria di Firenze molti Ubertini di Arezzo, ed alcuni de' Conti Guidi, nel tempo che i Sanesi incantati dal sibilo del Biscione si lasciarono ammaliare dai suoi avvolgimenti per annichilare quel governo, che già aveva ceduto alle truppe del Duca di Milano la stessa capitale con le principali fortezze dello Stato.

Quindi è che la città di Firenze sebbene nell'ultimo anno del secolo XIV fosse afflitta da un'orribile pestilenza si sdegnò ognor più col Duca Visconti, il quale al compimento di tanti mali si aggiungeva il timore che Bologna caduta nel 1401 sotto la Signoria di Giovanni Bentivoglio, non fosse al caso di resistere neppur essa alle astuzie di quel Duca, il quale non ebbe ribrezzo di maneggiarsi in guisa da far morire di veleno il nuovo eletto imperatore Roberto Palatino con promettere al venale suo medico il regalo di 40,000 fiorini d'oro. Tale iniquità scoperta dall'offeso Augusto, lo determinò a scendere con una potente armata in Italia per sbalzare di seggio e punire il subdolo Visconti. Ma per fortuna di esso dopo il primo combattimento accaduto nei contorni di Brescia con la peggio degl'Imperiali, Roberto videsi abbandonato da molti principi di Germania che lo avevano accompagnato con il loro contingente in Italia; cosicchè ai Fiorentini si accrebbero i pericoli dopo aver pagato senza

alcun vantaggio 200,000 fiorini d'oro all'imperatore Roberto innanzi che ripassasse in Alemagna.

Era entrato l'anno 1402 quando lo sforzo maggiore della guerra si ridusse a Bologna, alla cui difesa erano accorsi con l'oste fiorentina molti alleati, i quali tutti vollero azzardare in campo aperto una battaglia, vinta dall'esercito milanese, che poco dopo entrò anche in Bologna, ultimo antemurale della Repubblica fiorentina.

Ma alloraquando appunto il Conte di Virtù non aveva quasi più ostacoli da superare per insignorirsi di Firenze, quando egli faceva preparare un diadema d'oro per incoronarsi nelle sponde dell'Arno in re d'Italia, mentre fuggiva di Pavia afflitta dalla peste, quel Duca fu colpito improvvisamente dalla morte sulle rive del Lambro in Marignano (3 settembre 1402). Cosicchè i Fiorentini quasi per miracolo si trovarono fuori di un pericolo che minacciava assai da vicino l'esistenza della loro Repubblica, terminando in tal guisa una delle guerre più terribili e più disastrose che contino gli Annali di Firenze del Medio Evo.

Le grandi turbolenze insorte nel Ducato di Milano, ed in altri paesi dove il Duca Galeazzo teneva signoria, ricondussero ben presto Bologna e Perugia sotto il dominio del Papa, e poco appresso fecero risolvere i Sanesi ad escire di mano al Visconti di Milano, ed a rapacificarsi coi Fiorentini.

Frattanto per disposizione testamentaria del morto Duca, restata la città e distretto di Pisa in potere di un suo figlio naturale, Gabbriello Maria, il quale con la madre governava nella stessa Pisa con poca soddisfazione de' suoi cittadini; talchè la Signoria di Firenze nella lusinga di potere occupare per sorpresa la città di Pisa, ordinò che un esercito marciasse segretamente a quella volta, dove non solo fu dai Pisani respinto, ma mosse ancora la gelosia dei Genovesi allora sottoposti alla signoria del re di Francia, per timore probabilmente che i Fiorentini con la conquista di Pisa e del suo territorio, divenissero potenza marittima.

Quindi avendo fatto dichiarare il novello Signor di Pisa sotto l'accomandizia del re di Francia, fu intimato alla Signoria di Firenze di desistere da ogni ostilità contro Gabbriello Maria Visconti ed il suo Stato; ma vedendo che la Signoria non prestava orecchio a tali intimazioni, fu posto il sequestro a tutte le merci dai Fiorentini possedute in Genova, nel tempo stesso che il maresciallo Buccicaldo governatore de' Genovesi pel re di Francia, con una flottiglia assediava Livorno e tutto il littorale pisano. Convenne allora cedere all'urgenza, e adattarsi ad una tregua promossa dal Buccicaldo e stabilita nel 1404 fra Gabbriello Maria Visconti e la Signoria di Firenze, mentre lo stesso Buccicaldo un anno dopo offerse segretamente al governo fiorentino la vendita di Pisa, dopo avere cercato di persuadere Gabbriello Maria ad aderirvi stante la difficoltà di poter conservare quella città.

Ma i Pisani avendo potuto trapelare tali negoziazioni segrete si sollevarono in massa e dopo fiera zuffa costrinsero (21 luglio 1406) Gabbriello Maria e la madre sua a ricoverarsi con la guarnigione nella cittadella; e quindi fuggire di là a Sarzana.

La qual cosa decise Gabbriello Maria a conchiudere con i Fiorentini rappresentati da Gino Capponi la vendita di Pisa e del suo territorio, obbligandosi essi di pagare al venditore 200,000 fiorini d'oro.

Ma benchè la cittadella di Pisa al pari delle fortezze di Ripafratta e di S. Maria in Castello fossero consegnate dal presidio milanese alle truppe fiorentine, non per questo i Pisani, ad onta de' manifesti pacifici, si lasciarono così per fretta porre il giogo sul collo da padroni che da gran tempo e di cuore essi odiavano. Talchè la guarnigione fiorentina mentre si disponeva a guarnire i posti più importanti della città di Pisa, avvenne che il presidio della cittadella fu sorpreso e fatto prigioniero dal popolo di Pisa armato in massa alla presenza di un intiero esercito fiorentino accampato fuori della città.

La novella di questa perdita inattesa mise a sdegno la Signoria di Firenze tanto più che i Pisani quasi a scherno richiesero la restituzione delle fortezze di Ripafratta e di S. Maria in Castello, cosicchè la guerra contro Pisa fu di comune accordo decisa e fatta con tale gagliardia per terra e per mare, che la prima operazione degli eserciti fiorentini fu l'assedio intorno a detta città, sperando la Signoria di Firenze di acquistarla sollecitamente con la forza, e forse anche per assalto.

Compresa però la difficoltà di guadagnarla per scalata, si accerchiò la città di strettissimo assedio, si cambiò il comandante, e si rinviò al campo il primo commissario, Gino Capponi, il quale nel

giorno 21 giugno 1406 seppe con indicibile destrezza rappacificare gli animi inaspriti di due coraggiosi capitani, rendendoli entrambi nel tempo stesso più utili all' assedio.

Tali e tante furono le misure di rigore prese da chi presedeva all' esercito degli assedianti, che mancava ogni dì speranza di salvezza agli assediati. Erano alle strette le cose quando Giovanni Gambacorti, che allora reggeva la città di Pisa, fece intendere segretamente alla Signoria di Firenze, che tratterebbe della resa di Pisa e del suo dominio, qualora fosse fatto certo di ottenere alcune oneste condizioni.

Allora fu data facoltà ai commissarj fiorentini di quell' assedio di stipulare col Gambacorti le condizioni della resa, che riescirono in realtà più vantaggiose alla famiglia del Signor di Pisa che ai Pisani, sicchè l'esercito assediante fece il suo ingresso in Pisa nel giorno 9 di ottobre del 1406; e così cessò per quasi un secolo la Rep. di Pisa dopo aver figurato per circa 4 secoli fra le prime potenze marittime dell'Europa del Medio Evo.

Stato di Firenze dal 1406 sino all'arrivo di Carlo VIII in Pisa (1496).

Comecchè il mantenimento della guerra dispendiosa di Pisa avesse costretto la Signoria di Firenze a creare con nuove imprestanze un nuovo *Monte Comune;* e moderare le spese de' particolari, rinnovando le proibizioni contro il lusso delle donne, non mancava nel tempo stesso di adornare di fuori la fabbrica di Orsanmichele, per cui fu commesso alle Compagnie delle Arti maggiori e minori di mettere nelle 14 nicchie esterne di quel magnifico edifizio la statua del loro santo protettore, e ciò nel tempo medesimo che l'arte di Calimala faceva fondere a Lorenzo Ghiberti la maravigliosa porta di bronzo al tempio di S. Giovanni dirimpetto al Duomo; per modo che anche nel maggior ardore della guerra i Fiorentini non dimenticavano di abbellire la loro città.

Fu poi dopo terminata la guerra di Pisa, che i consoli dell' Arte della Lana decretarono di far costruire sul tempio di Arnolfo quella mirabile cupola che mostra il genio del sommo architetto Filippo Brunelleschi che l'innalzò.

Sette anni dopo la guerra di Pisa sembra che i Fiorentini rivolgessero l'animo a porre un freno ai suoi governanti, affinchè in avvenire non potessero fare leghe, nè muover guerra, nè inviare eserciti fuori del dominio della Rep., se prima quei progetti non erano stati proposti ed approvati dai quattro Consigli o Collegj diversi; cioè 1.° da quello de'200, 2.° dal consiglio de'131, 3.° dal consiglio del popolo preseduto dal Capitano, e 4.° dal Consiglio del Comune preseduto dal Potestà.

Una delle più importanti deliberazioni di questi 4 Collegj o Camere fu quella di convertire in legge dello Stato (anno 1415) la compilazione degli ultimi statuti fiorentini, stata affidata ad una commissione di cinque esperti cittadini assistiti da due sommi giureconsulti, Paolo di Castro, e Bartolommeo Volpi di Sonnino, i quali allora leggevano nello studio di Firenze.

Scarseggiava allora per la circolazione la piccola moneta di piccioli, sicchè fu determinato di coniarne una quantità composta di undici once di rame e un' oncia di argento per libbra, della qual libbra la zecca ne dovesse formare mille piccioli, corrispondenti al valore di Lire 4. 8. 4, quando il fiorino nuovo di suggello d'oro computavasi Lire 3. 13. 4 l' uno.

Già fino dal 1423 aveva la Rep. Fior. acquistato in compra per 60,000 fiorini d'oro da Ladislao re di Napoli la città di Cortona col suo distretto, e due anni dopo (1425) comprò dai Genovesi per altri 100,000 fiorini il porto di Livorno, il centro del commercio marittimo della Toscana, sicchè i Fiorentini potevano sempre meglio assicurare il possesso della città di Pisa, ai di cui diritti eventuali dopo un' acerbissima guerra aveva di corto rinunziato il Duca Filippo Maria Visconti di Milano con la pace del 1420.

Questo Duca di Milano per quanto non avesse l'ingegno del Conte di Virtù suo padre, ne aveva però ereditata tutta la crudeltà e finzione, in guisa che egli non seppe resistere agli obblighi richiesti dalla pace del 1420, cioè, di non impacciarsi più nè delle cose di Toscana nè di quelle di Romagna. Imperocchè 4 anni dopo penetrò fraudolentemente con numerosa oste in Romagna, dove assalì e s' impadronì dei paesi di Lugo, d'Imola, di Forlì e di Forlimpopoli. Un simile procedere determinò la Signoria ed i Collegj della Rep. Fior. a doversi ingolfare in una nuova guerra, nella quale i suoi eserciti furono per tre volte sconfitti dall' oste milanese, innanzi che ai Fiorentini riescisse di associare all' impresa i Veneziani con altri

alleati, ed in tal modo richiamare le forze del Duca milanese dentro i suoi dominj che furono dalle truppe nemiche minacciati.

In questo tempo la città di Firenze trovavasi in grande molestia per conto delle gravezze imposte sopra i popolani grassi, cosicchè uno di loro, Rinaldo di Maso degli Albizzi proponeva fra i provvedimenti da prendersi quello di scemare della metà il numero delle arti minori, e così di 14 che erano dal 1382 in poi ridurle a 7, affinchè la plebe ne'consigli della Repubblica avesse meno voti ed autorità.

Alla proposta però dell'Albizzi rispondeva il vecchio politico Niccolò da Uzzano, dicendo, che il voler raffrenare la plebe senza opporsi a coloro, i quali ogni volta che vogliono la possono far sollevare, non era altro che il nutrire uno che potesse impadronirsi di tutti. Da queste e da altre espressioni conobbe ciascuno di quell'adunanza che l'Uzzano intendeva discorrere di Giovanni di Averardo de'Medici, il quale essendo ricchissimo, e di natura assai benigno e generoso poteva dirsi allora il primo di sua famiglia per la grandissima popolarità che si era acquistata, la quale crebbe viemmaggiormente allorchè il Medici disapprovò il consiglio dell'Albizzi rispetto alle arti minori; ma più che mai Giovanni fu acclamato dal popolo allorchè nel 1427 fu deliberata la legge del Catasto da esso proposta, in modo che ogni cittadino possidente dovesse pagare allo Stato la prediale di un mezzo per cento di capitale, talchè conosciuta la generosità di Giovanni de'Medici, a cui più che a qualunque altro ricco cittadino importava di sconsigliare, non fece che accrescergli popolarità ed una riputazione sempre maggiore alla sua casa a scapito del partito contrario.

Non volevano i grandi sopportare un simile censimento, ma, non trovando mezzo da disfare la legge che l'ordinava, pensarono di proporre ai deputati al Catasto come la stessa legge obbligasse ad accatastare anche i beni dei Comuni distrettuali. Il tentativo fu fatto sopra Volterra; ma la bisogna andò in una maniera poco favorevole alla quiete pubblica, giacchè dopo molte doglianze non volendo i Volterrani ubbidire, seguì in questa città ribellione per opera di un ardito plebeo, che per sole due settimane si mantenne signore della sua patria (*Giusto Landini*).

Perduta adunque e ritornata quasichè subito (1429) Volterra sotto il dominio fiorentino, siccome più estesamente si dirà all'art. di questa città, successe a questa sommossa la guerra di Lucca, che credevasi di breve durata, e di sicuro successo. L'esito per altro dimostrò tutto al contrario, mentre il cimento fu lungo, difficile, dispendiosissimo, e totalmente sfavorevole ai Fiorentini, che invece di acquistare quella città ed il suo territorio, videro invadersi e disertare dai nemici una gran parte del proprio.

Nè ciò bastava; mentre durante cotesta guerra ribollivano in Firenze i dannosi partiti, tostochè vedendo Cosimo figlio del defunto Giovanni de'Medici, il quale con maggiore studio e solerzia verso gli amici e potenti popolani governava, ajutando con i suoi denari i poveri, sollevando i miseri col pagare i loro debiti, impiegando gli uomini delle arti maggiori e minori nei loro diversi mestieri ed esercizj con dimostrazioni frequenti di liberalità, pareva ai reggitori dello Stato, che il lasciare crescere in cotal guisa la potenza di Cosimo fosse per divenire sempre più opera dannosa; e ad onta che il vecchio Niccolò da Uzzano dimostrasse alla Signoria con più calore che non aveva fatto anni addietro rispetto a Giovanni de'Medici di lui padre essere cosa pericolosa l'adottare il progetto proposto da Rinaldo *degli Albizzi* di cacciare Cosimo dalla patria, appena mancato di vita il prudente da Uzzano, l'animo di coloro che tramavano l'esilio di Cosimo si ravvivò, in guisa che Rinaldo, il quale era capo di quel partito tenne tal modo con la Signoria che l'indusse a chiamare Cosimo in palazzo, tenervelo in prigione, e quindi pronunziare il suo esilio (1433).

Ma il consiglio di Rinaldo essendo restato senza l'effetto da lui e dai suoi partitanti desiderato, avvenne che innanzi terminasse l'anno dell'esilio di Cosimo in Padova, appena entrati in Signoria i partigiani dell'esule si verificò il prognostico fatto dall'Uzzano; Cosimo de'Medici fu richiamato in patria, accolto ed acclamato in Firenze da un immenso popolo che lo salutava qual benefattore di tutti e quale nuovo *padre della patria*.

Fu allora che tanti cittadini popolani aderenti di Cosimo pensarono di assicurarsi le prime magistrature della Repubblica, spogliando la città di nemici e di gente sospetta e volgendosi a beneficare quelli del popolo per fare più gagliarda la parte del *vecchio* Cosimo.

Tutti i grandi, eccetto pochissimi, furono *ammoniti* o esiliati; le possessioni

dei nemici più palesi per piccolo prezzo ai partigiani di Cosimo vendute; e se questa proscrizione fosse stata dallo spargimento del sangue accompagnata (ancorchè in qualche modo nel sangue restasse tinta) sarebbesi a quelle di Silla e di Ottaviano potuto equiparare.

Oltre di ciò il partito del *Padre della patria* con opportuni provvedimenti trasse dalle borse degli elettori i nomi de' nemici per sostituirvi quelli di amici. E perchè alcuni di questi ultimi vollero avvertire Cosimo non potersi patire nè vedere di buon occhio famiglie ornatissime, e cittadini illustri in modo strano dalla patria esiliati, temendo che per simil modo la città si guastasse; Cosimo rispondeva loro: *esser meglio città guasta che perduta, e che i timidi non si affannassero perciò, giacchè con poche braccia di scarlatto molti cittadini nuovi poteva ogni dì vestire.*

Per tutto il rimanente della vita di Cosimo il *vecchio*, la città e popolo di Firenze fu in tal modo compresso, che restò nella quiete della servitù, senza che accadesse mai uno di quei movimenti, coi quali una popolazione intiera tenta di riacquistare la perduta libertà.

In realtà dal ritorno di Cosimo dall'esilio (anno 1434) può dirsi che la Rep. Fior. cominciò a decadere, anzi a cadere nella servitù; mentre sino d'allora venne sotto il dominio palese o velato della casa de' Medici.

E benchè Firenze nel tempo successivo godesse per qualche breve intervallo del governo libero, essa ricadde ben presto nel primo laccio, sino a che, essendo abolite se non i nomi le forme, la Repubblica Fiorentina si convertì in Ducato.

Due anni dopo il richiamo di Cosimo (1436) la Signoria di Firenze, appena sentita la sollevazione di Genova contro il Duca di Milano, fece lega con i Genovesi e con i Veneziani, lochè bastò al Visconti per ricominciare le ostilità senza dichiarazione alcuna, intanto che i fuorusciti fiorentini, fra i quali si trovava Rinaldo degli Albizzi, non cessavano di sollecitare il Duca di Milano a rimetterli in Firenze. Le loro istanze mossero il Visconti ad affidare una grossa spedizione militare al migliore suo capitano Niccolò Piccinino; il quale per la via di Romagna, rimontando il fiume Lamone, penetrò nella Toscana estendendo le sue scorrerie nel Mugello, nel Casentino e nella Valle superiore Tiberina, dove trovò una grossa armata fiorentina, che nel 29 giugno del 1440 conseguì nel piano d'Anghiari una luminosa vittoria, per la quale Firenze decretò nel giorno di S. Pietro la corsa di un Palio di Barberi che seguita tuttora.

Ma le poche molestie che i Fiorentini dopo la vittoria di Anghiari ricevettero di fuori incominciavano dentro la città a produrre gli antichi effetti, biasimando molti il governo ed i suoi governanti. Per la qual cosa parve al *vecchio* Cosimo di porvi rimedio col riformare la città di squittinj, di gravezze e di altre cose necessarie. — (Ammirat. *Stor. Fior. Lib. XXII*).

Non è da lasciare di rammentare che fu in tempo di tali riforme quando si gettarono nuovi fondamenti per accrescere il palagio de' Signori dalla parte di S. Appollinare e di S. Piero Scheraggio.

In cotesto tempo (nel 1442) il Capitano Piccinino, al servizio sempre del Duca Francesco Maria, incominciava in Romagna ad apparire superiore al Conte Francesco Sforza di *Pesaro*, alleato de' Fiorentini, onde questi faceva di nuovo sollecitare la Signoria per aver denari, a trovare i quali la Rep. ricorse al solito compenso di un Balzello che impose sulla fine dell'anno 1444 a tutto il contado e distretto fiorentino, ripartito per quartieri e popoli. Dalla quale opera risultò che in 98 pivieri, o comunità del contado e distretto fiorentino furono imposti per Balzello al contado fiorini 13661, e che i nobili di contado si trovarono aggravati di soli 39 fiorini, mentre i distretti di Pisa, di Pistoja, della Val di Nievole, e d'Arezzo ebbero tutti insieme un aggravio di fiorini 10,633; lochè ammontò in tutto a fiorini 24,333 d'oro. — (Arch. Dipl. Fior. *Balzello del dic.* 1444).

Nel tempo che in Romagna le cose si travagliavano non stettero i Fiorentini quieti in casa loro, tosto che Cosimo il *vecchio* prese gelosia di Neri di Gino Capponi, della cui riputazione egli sommamente temeva, perchè al credito grande che egli aveva in Firenze, quello de' soldati e degli eserciti si aggiungeva. Oltredichè le virtù civili e la memoria delle vittorie che da lui e da Gino suo padre furono riportate, lo faceva amare da molti, e temere da quelli che desideravano di non avere nel governo la sua compagnia.

La morte però di Filippo Maria Visconti accaduta li 13 agosto 1448 lasciò

in tronco le trattative di pace già incominciate fra esso, la Signoria di Firenze e la Rep. di Venezia, quando un nuovo nemico si presentò dal lato meridionale con Alfonso di Arragona re di Napoli, il quale chiamato dal Duca Filippo Maria all'eredità del Ducato di Milano, si avvicinava con numerosa oste di fanti e cavalli alla Toscana, penetrando pel Volterrano nelle maremme Piombinesi. Ma il coraggio del popolo di Piombino e la fermezza di Rinaldo Orsini loro Signore, confortato di mezzi e di gente dai Fiorentini, resero vani gli sforzi delle truppe Napoletane, le quali dopo gravi perdite furono costrette di abbandonare la Toscana.

Nel mentre che l'esercito d'Alfonso ritornava mezzo infermo dalle Maremme a Napoli, il Conte Francesco Sforza come genero del morto Visconti, adoperava ogni possa contro i Veneziani per riconquistare per conto proprio e della moglie il Ducato di Milano, cui riescì di entrare in questa città (1450) sovvenuto dalla Signoria e dal *vecchio* Cosimo di molti mezzi pecuniarj.

Il re di Napoli doppiamente adontato coi Fiorentini per aver essi soccorso con denari il Conte Francesco Sforza, per essere stato costretto di abbandonare l'assedio di Piombino, e di retrocedere con numerosa oste dalla Toscana, inviò costà il suo figlio ereditario Ferdinando con 800 cavalli e 4000 fanti. Il quale esercito nel 1452 penetrò in Toscana per la Val di Chiana, e di là nel Chianti, mentre dalla parte de' Fiorentini il piccolo esercito loro stava sulle difese finchè rinforzato da una squadra di 2000 soldati a cavallo comprati dal nuovo Duca di Milano per 80,000 fior. d'oro, e dall'avere preso al suo soldo Manuello d'Appiano Signore di Piombino con 1500 cavalli, potè nell'estate del 1453 riacquistare i paesi tolti dall'Aragonese nel Chianti ed in Val di Chiana.

Ma le ostilità del re Alfonso ebbero a cessare dopo concluso il trattato di pace (aprile 1454) fra i Veneziani, il Duca di Milano ed i Fiorentini, alla qual pace dovè aderire, sebbene di male in cuore, il re Alfonso, costretto a richiamare dalla Toscana il figlio con il suo esercito.

Ma due anni dopo cotesto richiamo mancò a Firenze fra il compianto di tutta la città (22 novembre del 1457) un sommo cittadino nella persona di Neri Gino Capponi, che considerò in cotesto uomo integerrimo il fedele seguace delle civili virtù ereditate dal padre, seppure non lo sorpassava per maturità di consiglj, per destrezza e valentia nei mezzi della guerra, per politica nelle ambascerie che sostenne.

Memore de' *Ricordi paterni*, egli col fatto dimostrò che il servire la patria era sacro dovere di ogni buon cittadino sino al punto che neppure gl'intrighi delle fazioni poterono affievolire in lui tale dovere. In una parola Neri Capponi fu dopo Cosimo il *vecchio* il cittadino più rispettato di Firenze, con questa differenza però che Neri seppe acquistarsi credito e riputazione somma per vie pubbliche e notorie, mentre Cosimo de'Medici si fece strada per vie pubbliche e private avendo più partigiani che amici, all'opposto di Neri che contava molti amici, e pochissimi partigiani.

Infatti, gli aderenti al partito di Cosimo che per paura, come dissi, vivente il Capponi si mantennero uniti, appena morto accadde in Firenze qualche movimento più di segreti maneggi che di forza aperta, per tentare di riformare il governo del 1434, che erasi ristretto nelle mani di pochi, i quali non solamente non lasciavano campo alla sorte nell'elezione de' Priori, ma avevano tolto perfino la libertà di chiamare in giudizio coloro che governavano.

Quello però che recò maggiore spavento ai malcontenti, ed a Cosimo diede occasione di farli ravvedere fu allorchè nel 1458 risuscitò il modo di rivedere il Catasto come quello del 1427 con intenzione di cavare il Comune di debito. È noto che a tenore della provvisione che precede il Catasto del 1427 vi era l'ordine che il Catasto medesimo si rivedesse e compilasse di nuovo ogni tre anni; sebbene ciò non seguì. — (Pagnini, *Della Decima, Vol. I, pag.* 29 e 30.) A cotesto avviso i grandi furono altamente sbigottiti; perchè tutti si ristrinsero intorno a Cosimo, pregandolo che non permettesse che essi fossero sopraffatti.

Ma Cosimo che non voleva ricorrere a mezzi straordinarj, lasciò che i Dieci cittadini di Balìa a ciò deputati mettessero fuori l'imposta divisata, la quale uscita fuori due anni dopo (1470) montò in Firenze a diecimila fiorini, che corrispondeva alla decima parte dell'entrata, a ragione del 5 per %, per la qual cosa con esso aggravio, annullando le *bocche* ed ogni altra gravezza si arrivò a 42,000 lire.

Avvisa su questo proposito il Pagnini nell'Opera citata, che le bocche descritte al Catasto del 1470 erano in tutto 40,238.

Ma per tornare alla storia arroge che il *vecchio* Cosimo vedendo crescere l'orgoglio ne' governanti, massimamente dacchè essendo stato eletto Gonfaloniere della giustizia Luca Pitti, cittadino animoso ed audace, il quale si provò sino dal principio a persuadere i suoi colleghi di Signoria di tentare una mutazione o riforma nel modo di elezione, che diceva troppo libera e sfrenata. Ma siccome non trovò approvazione a tal consiglio, il Pitti ricorse all'arbitrio, facendo arrestare e torturare uno di quei priori, e riempiendo di soldati il palazzo, ordinò di chiamare il popolo in piazza, cui fece consentire ciò che volontariamente non aveva potuto ottenere, riducendo il governo al regime del 1434, cioè, com'era innanzi il ritorno di Cosimo, e coronando la sua bell'opera col mandare in esilio 14 cittadini che si erano dichiarati più manifestamente attaccati alla pubblica libertà; e quasi per contradizione delle umane cose fu approvata una riformagione, per la quale la Signoria de' Priori dell'Arti, doveva prendere il titolo di *Priori di Libertà*, quando appunto in Firenze era cessata ogni libera ragione.

Gli altri grandi cittadini non erano meno rapaci e violenti di Luca Pitti, in maniera che, se Firenze allora non aveva guerre all'estero che la smungessero, dai suoi cittadini era smunta.

Accadde poco dopo (1 agosto 1464) la morte del vecchio Cosimo, che ebbe la forza e la destrezza di reggere per 30 anni la Repubblica in modo che ne assicurò il dominio futuro alla sua casa, lasciando erede delle sue ricchezze e del suo potere il figlio Piero, debole ed infermiccio, cui commise morendo, che si lasciasse governare da un suo intimo confidente, Diotisalvi Neroni; comecchè la fiducia di Cosimo nell'amico non corrispondesse poi nè alle sue speranze, nè alle di lui promesse.

Il talento e la destrezza però fino d'allora dimostrata nel giovinetto Lorenzo figlio di Piero, e quindi gli appoggi ed amici della sua casa sconcertarono talmente coloro che tendevano a rovinare i Medici, che molti di essi abbandonarono in tempo il vano tentativo, mentre altri furono dal governo fuori di Firenze confinati, cui tenne dietro un'imprestanza di 400 mila fiorini d'oro per prepararsi alla guerra che si accendeva in Romagna dai Veneziani (1467) stimolati a ciò anche dai nuovi banditi.

L'unica battaglia che successe nell'estate di quell'anno nei contorni d'Imola fu di un esito indeciso, talchè si aprì più facilmente la via ad una pace, che trattò il Pont. Pio II, e che pronunziò in Roma nel dì 25 aprile 1468.

Terminata la guerra la Rep. Fior. comprò per 30,000 fiorini da Lodovico Fregoso Sarzana, Sarzanello, Castelnuovo di Magra, ed alcuni altri paesi della Lunigiana di minore conto.

Frattanto Lorenzo de' Medici, uno dei principali attori del governo fiorentino, pensò di rallegrare la città con torneamenti ed altre feste spettacolose atte ad affezionare maggiormente il popolo alla sua casa.

Sennonchè l'infermità di Piero suo padre, aggravandosi, faceva sperare agli ambiziosi dell'opposto partito di potere presto regolare a loro arbitrio la Repubblica, talchè sebbene il figlio di Cosimo *Padre della patria*, nel due dicembre del 1469, cessasse di vivere, tanto saldamente era stabilito nella famiglia de' Medici il potere dello Stato, che in città sentita la morte di Piero non accadde movimento veruno, cosicchè i suoi due figliuoli, Lorenzo e Giuliano, benchè assai giovani, si videro come capi della Repubblica considerati, e innanzi che terminasse l'anno 1470 Lorenzo ebbe il primo contrassegno di pubblica onoranza, allorchè fu eletto in rappresentante del Comune per vestire nella metropolitana fiorentina in cavaliere il Gonfaloniere di Giustizia Bongianni Gianfigliazzi, sotto del quale nel mese di dicembre del 1470 con allegrezza di tutta Italia fu conclusa una lega fra il Papa, il re di Napoli, i Veneziani, il Duca di Milano ed i Fiorentini con i loro aderenti per opporsi alla grandezza ognor crescente de' Turchi.

E prima che l'anno 1471 terminasse seguì una riforma nel sistema governativo, e questa a scapito della pubblica libertà, mentre vinse il partito di eleggere una commissione di 40 cittadini, all'arbitrio e scelta de' quali stasse la nomina del consiglio de' 200: ed a questo consiglio fu riservata la facoltà di fare ancora quello che il popolo tutto insieme soleva fare o approvare mediante le diverse Camere dei Collegi (meno il caso di dover fare il catasto).

Furono in conseguenza annullate le

Camere, o Consigli del Popolo e del Comune, state fino dal 1382 instituite e riformate; e furono ridotte al numero di dodici le ventuna società di arti maggiori e minori.

Nel mentre che in Firenze tali riforme proponevansi, cessava in Roma di vivere il Pont. Paolo II, cui succedeva il Card. Francesco della Rovere col nome di Sisto IV; quello stesso Papa Sisto che doveva essere il più fiero persecutore della casa de'Medici specialmente dopo sventata nel 1478 la celebre congiura de'Pazzi che ad uno solo de'figli di Piero il gottoso costò la vita, due anni innanzi di avere altri congiurati trucidato in Milano nella chiesa di S. Stefano il duca Galeazzo Sforza Visconti.

Non ignorava peraltre Sisto IV che Lorenzo de'Medici era un obice fortissimo contrario alla papale ambizione, talchè appena vacata la sede arcivescovile di Pisa, (anno 1474) la conferì al Card. Francesco Salviati, che fu dei Medici particolare nemico togliendo alla casa medesima la banca in Roma per conferirla a Francesco de'Pazzi, stirpe per ricchezze e nobiltà in Firenze delle più cospicue, ed ai Medici rivalissima; nè giovò a toglier via cotanta rivalità il matrimonio già da qualche tempo eseguito fra Guglielmo de'Pazzi e Bianca sorella di Lorenzo il Magnifico, avvegnachè lo zio de' sposi, Mess. Jacopo, vedendo che Lorenzo voleva esser solo nella patria a dominare egli fece in modo che nè ai Pazzi, nè ad alcuni suoi parenti di quella famiglia fossero conceduti quegli onori che a loro sembrava meritare. Per modo che il dispetto e l'astio più che mai nei Pazzi si accrebbe dopo che il magistrato degli Otto di polizia, per leggera cagione Francesco de' Pazzi, da Roma a Firenze costrinse a ritornare, e che a Giovanni, altro fratello di Francesco e marito di una figlia unica del Borromeo, per via di legge reotrattiva, fu carpita una ricca eredità lasciata da Giovanni Borromeo da Sanminiato.

Non potendo adunque sopportare sì grandi ingiurie, i Pazzi, e segnatamente Francesco il più ardito di sua famiglia pensava alla vendetta, deciso che solamente col sangue di Lorenzo e di Giuliano onte sì fatte dovevano ripararsi. Alle quali macchinazioni si associò il conte Girolamo Riario nipote di Sisto IV e quindi l'arcivescovo Card. Salviati di Pisa.

Furono allora concertati i mezzi per ricevere al di fuori un pronto ajuto, dopo spenti i due fratelli de'Medici, e nel tempo che i congiurati seppero a loro disposizione un corpo di cavalleria sui confini della Romagna pontificia, si diede opera alla meditata impresa nella chiesa metropolitana, in giorno il più solenne, nell'atto il più sacrosanto della consacrazione dell' ostia e del calice; quando i congiurati appostati nel coro di mezzo, corsero per trucidare Lorenzo e Giuliano, nella quale sorpresa solo Giuliano rimase estinto, mentre Lorenzo fu in tempo di porsi sulle difese, e con l'ajuto degli amici che tosto lo attorniarono, di mettersi in salvo nella vicina sagrestia.

Fu costantemente col fatto dimostrato essere pur troppo vera la sentenza del politico fiorentino, che le congiure sogliono generalmente partorire a chi le muove la vita, ed a colui contro il quale sono mosse grandezza maggiore.

L'importante periodo storico che abbraccia in Firenze cotest' epoca può dimostrare ai posteri molti clamorosi esempj nella passata al pari che nella presente età, confacenti a confermare sempre più l'assioma di Niccolò Macchiavelli, talchè la Congiura de' Pazzi fruttò a Lorenzo de'Medici, che si disse il *Magnifico*, onoranze, e potere maggiore nella Repubblica, ed ai suoi figli o nipoti triregni e corone.

Dopo che il piano della meditata congiura andò fallito, senza che nella città accadessero quelle riforme che i nemici interni, ed alcuni potentati di fuori desideravano, tanto il Pont. Sisto IV come il re Ferdinando di Napoli risolvettero di eseguire con la forza delle loro armi ciò che non si era potuto ottenere di soppiatto o con sutterfugio.

Frattanto che numerosi eserciti marciavano alla volta di Firenze, con la protesta di non volere essi altro che l'esilio di Lorenzo de' Medici, quei due sovrani facevano sentire gli effetti delle loro ostilità, col sequestro delle mercanzie e di altre sostanze de' Fiorentini nel regno di Napoli e nello Stato del Papa; o col fulminare dal Vaticano un breve di scomunica. Fu risposto al breve di Sisto IV con la dignità confacente ad un popolo come il fiorentino cristianissimo, che fu della S. Sede sostegno costante e validissimo.

Si prepararono quindi con molta sollecitudine le armi temporali mettendo insieme truppe e denari in quella quantità che i Fiorentini poterono maggiore, si

spedirono ambasciatori a quasi tutti i principi cristiani, e sopra tutto a Venezia, a Parigi, a Milano; si dette ordine che in tutte le terre di frontiera si mettessero buoni presidj; si presero per condottieri degli eserciti il conte di Pitigliano, Nicola Orsini e Ridolfo Gonzaga con due suoi figliuoli ed altri valenti capitani; mandò a cercare ajuto al Duca di Milano ed ai Veneziani, talchè la loro causa con valide ragioni giustificarono.

Era quasi per terminare l'anno 1479, quando il Papa ed il re di Napoli dopo due costose campagne, mandarono ad offrire al governo fiorentino una tregua di tre mesi che fu tosto accettata; e fu allora che Lorenzo de' Medici si mosse ad una di quelle azioni, che sogliono giudicarsi buone o temerarie dal successo. Risolse Lorenzo di recarsi egli stesso a Napoli per mettere all'estremo cimento l'eloquenza sua, ed il carattere del re Ferdinando; il quale dopo avergli dato udienza si meravigliò con Lorenzo più della grandezza dell'animo suo di quello che si era maravigliato di aver egli solo tante traversie sopportate.

Entrò pertanto il re di Napoli in tutte le viste politiche state con somma intelligenza dal suo ospite discusse, tanto che non solo Lorenzo in nome della sua patria ottenne la pace (6 marzo 1480), ma furono anche conchiusi accordi perenni a comune conservazione de' due Stati.

Che se Lorenzo era partito da Firenze grande, egli vi tornò grandissimo, talchè fu ricevuto da tutta la città con quella letizia, che le sublimi sue qualità, ed i recenti servigi politici gli meritavano.

Lo sbarco repentino di 6000 Turchi nelle coste di Taranto, l'uccisione che vi fecero (4 agosto 1480) di quanta gente vi trovarono, costrinsero il re Ferdinando a richiamare sollecitamente il suo esercito dalla Toscana. Lo stesso caso obbligò Sisto IV a variare consiglio; e dove prima non aveva mai dato ascolto a proposizioni di pace. Egli fece intendere ai Fiorentini, che quando si piegassero a domandargli perdono; sarebbe venuto ad un accordo. Furono in conseguenza inviati ambasciatori da Firenze a Roma i quali fecero le più umilianti scuse pubbliche al Pontefice in mezzo ai suoi cardinali. Lessesi poscia la formula della benedizione dell' interdetto, e dei patti di accordo.

Pareva perciò che gli affari politici di Firenze fossero in tal guisa aggiustati, ancorchè molti si lamentassero, che il *Magnifico* con i denari del Comune alle cose sue private piuttosto che a quelle della Repubblica rimediasse; ma Firenze non riposò se non dopo la morte di Sisto IV e l'innalzamento alla cattedra di S. Pietro d'Innocenzo VIII, già al secolo Gio. Battista Cybo, al di cui figlio Franceschetto da Lorenzo fu congiunta una sua figlia, Maddalena (1487) nell'anno stesso che i Fiorentini ruppero l'oste genovese davanti Sarzana, e riebbero questa città.

Lorenzo de' Medici rimasto libero dalle interne ed esterne molestie, era, dirò così, giunto al colmo delle sue grandezze, e passato fra i più, quando fu recato a Giovanni suo figlio nella giovanile età di 17 anni il cappello cardinalizio, per modo che, giovane assai, nel marzo del 1513, fu eletto Pontefice col nome di Leone X; nome che diede al suo secolo per i prodigiosi dipinti di Michelagnolo e di Raffaello e di tanti altri valenti pittori di quell'età.

All'alta rinomanza del *Magnifico* cooperavano non tanto la sua naturale eloquenza ed i suoi meriti letterarj, quanto il criterio finissimo che aveva nelle cose di belle arti, e l'impulso generoso che egli dava alle medesime ed agli studi letterarj, per le quali cose Firenze sotto un tale Pericle venne detta, ciò che si mantiene tuttora, l'*Atene dell' Italia*, la sede principale della letteratura e de'sommi artisti. Arroge che Lorenzo era tenuto in somma stima e reputazione da tutti i sovrani. — In una parola il *Magnifico*, comecchè guidasse i Fiorentini alle arti ed ai piaceri per distorgli più facilmente dalle cure politiche, comecchè egli giungesse perfino a manomettere la cassa più riservata del Monte comune per resistere con tal mezzo ai suoi nemici, fu altronde un valente uomo di stato, che seppe ricompensare con moltissimo bene il male che faceva alla libertà, parola divenuta ormai in Firenze un'espressione vuota di senso, tostochè i Fiorentini da più di mezzo secolo avevano perduto la pubblica libertà, ed in un tempo che la generazione crescente aveva succhiato con le dolcezze Medicee altro latte e principj diversi da quelli delle già estinte generazioni.

Laonde, dirò col Pignotti, non si avrebbe oggi a ricercare, se il *Magnifico* sia stato l'oppressore della Rep. Fior., ma piuttosto se il governo repubblicano

fosse pei Fiorentini a quell' epoca il più adattato.

Morì Lorenzo nella sua villa di Careggi li 8 aprile del 1490 con soli 44 anni di età, della dolorosa malattia di podagra ereditata dal padre.

Piero suo figlio primogenito, non ostante la giovanile età, fu dichiarato dalla Signoria abile a tutte le magistrature, dignità e privilegi della Repubblica. Ma quanto al di lui padre fosse inferiore un tal figlio per ingegno e per politica lo provò ben presto Firenze e l'Italia tutta, quando egli, ricordandosi forse del generoso esempio di suo padre, pretendendo copiarlo, ricorse inerme in braccio al suo nemico, di proprio arbitrio, poco a proposito e con effetto affatto contrario.

L' avvicinarsi in Toscana di un numeroso esercito francese (anno 1494) alla testa di Carlo VIII loro re, destò tale indignazione e spavento ne' Fiorentini, che Piero de' Medici si decise di recarsi in Lunigiana davanti a Carlo VIII il quale trovò in Sarzana. Ma egli cui mancava il genio e la destrezza del padre, dopo avere arbitrariamente cedute ai Francesi le fortezze di Sarzana, di Sarzanello, di Pietrasanta, di Motrone, di Pisa e di Livorno ritornò carico di rimproveri a Firenze, dove gli fu inibito l'ingresso nel palazzo della Signoria; nel tempo stesso che il popolo irritato per tale arbitrio dannosissimo alla Repubblica, e dai suoi amici lasciato senza consiglio con viltà pari alla fretta fuggì con i suoi fratelli minori, Giuliano e Giovanni, lungi dalla patria.

Stato di Firenze dall'arrivo di Carlo VIII (1494) all'ultimo suo assedio e resa (1530).

Proseguivano senza altri ostacoli i Francesi la loro marcia verso Firenze, per passare poi a Napoli, quando giunti appena in Pisa vi furono accolti con tanta letizia dal popolo che gridava a più non posso *libertà*. Il re Carlo sebbene, a forma delle convenzioni con Piero stabilite in Sarzana, non potesse aderire alle domande pressanti dei Pisani, pure una deputazione apposita seppe così bene descrivere le oppressioni intollerabili dei Fiorentini, che Carlo disse: *di voler fare tutto ciò ch'era giusto*. La qual risposta essendo stata interpretata come una concessione di ciò che il popolo domandava, tanto bastò perchè i Pisani corressero ad abbattere dai luoghi in cui erano stati collocati li stemmi della Rep. Fior., e l'insegna del *Marzocco* gettassero in Arno, invece della quale fu innalzata la statua di Carlo VIII loro liberatore.

Quindi il re di Francia con il grosso dell' esercito si diresse a Firenze dove entrò li 17 novembre di detto anno recandosi ad alloggiare nel palazzo de' Medici in Via Larga. Frattanto la Signoria non dormiva, avendo ordinato ai maggiori cittadini che empissero le loro case occultamente dei loro contadini, e vi facessero entrare i condottieri e capitani con i loro militari stipendiati dallo Stato, e che ciascun abitante della città e dei subborghi stasse in guardia e pronto per correre all'armi al suono a stormo della campana maggiore del palazzo della Signoria.

Terminate frattanto le prime cerimonie festevoli verso cotali malvisti ospiti, incominciossi a trattare di accordo.

Le prime proposte dei Francesi furono esorbitanti, mettendo in non cale la convenzione di Sarzana, avvegnachè Carlo VIII oltre le domande eccessive in danari, pretendeva di essere riconosciuto signore assoluto di Firenze e di tutto lo Stato.

Erano da ogni lato esacerbati gli animi dei vincitori e dei vinti, non volendo Carlo dalle ultime sue domande declinare, nè i Fiorentini a somme troppo gravose obbligarsi, nè giurisdizione e preminenza di governo nel loro Stato consentirgli, quando in mezzo a tante difficoltà sviluppossi la virtù di Piero Capponi, di colui che ebbe per avo un Neri e per bisavolo un Gino Capponi, due uomini di tal valore e virtù che basterebbero essi soli a controbilanciare i tristi di un intiero secolo. Avvenne intanto che Piero Capponi uno de' quattro deputati a trattare cotesto negozio col re e con i suoi cortigiani, sentendo leggere dal segretario regio i capitoli dettati dal re come *ultimatum* dell'accordo si proponeva, Piero con gesti impetuosi, tolta di mano al segretario e stracciata quella scrittura, esclamò in presenza del re: *poichè si domandano cose cotanto disoneste, voi sonerete le vostre trombe, e noi soneremo le nostre campane*. E con il medesimo impeto voltando le spalle al re, e andandogli dietro gli altri deputati, si partì subito dalla presenza di Carlo e dal palazzo de' Medici.

Cotest'azione risoluta ed impetuosa, che

poteva porre in estremo pericolo ogni altra città, fu la salvezza di Firenze. Vi voleva però l'energia di un Pier Capponi davanti ad un potente monarca, ed in mezzo a molti armati che non avevano per anco visto in Italia altro che atti di bassezze e di viltà, fece tale impressione nell'animo di Carlo e de' suoi stupefatti cortigiani, che richiamati indietro i 4 deputati della Signoria, e lasciate le domande, alle quali avevano ricusato di consentire, fu convenuto e stipulato un più discreto accordo, giurato e pubblicato in S. Maria del Fiore li 26 novembre di detto anno.

Due giorni dopo Carlo VIII con tutto il suo esercito si avviò verso Siena accompagnato da due ambasciatori della Rep. fiorentina.

Contuttociò che Firenze fosse pervenuta, dirò quasi, all'apogeo della sua gloria, sia per le grandi ricchezze de' suoi cittadini, sia per le arti e le manifatture sue avute in molto credito, sia per il commercio estesissimo che essi avevano in tutte le parti del mondo civilizzato, nè la partenza dell'armata francese, nè l'esilio pronunziato della famiglia de' Medici dal dominio fiorentino giovarono a ristabilire in questa città la tranquillità, ed a portarvi un più libero regime dove già da 50 anni, come dicemmo, fu rimasto poco più che il nome di *Repubblica.*

All'incontro la Signoria di Firenze pensò di accrescere forze al potere supremo, allorchè nei due dicembre dell'anno 1494 convocando in piazza il popolo riescì a carpirgli una tumultuaria approvazione, perchè si eleggesse una balìa, o giunta straordinaria, con pieni poteri di riformare a suo senno la Repubblica.

In vigore della quale balìa, o giunta straordinaria, furono nominati *Venti Accoppiatori* incaricati di scrutinare la condotta e porre nelle borse degli *eligendi* nell'uffizio di Priori, e delle primarie magistrature i nomi di quei cittadini che a loro fossero sembrati i più idonei. Inoltre furono eletti i *Dieci della guerra* col titolo de' *Dieci della libertà e pace*; ed una deputazione di altri dieci cittadini destinata a rivedere il *Catasto*, e sgravare chi fosse stato troppo imposto, far grazia ai debitori vecchi, con l'incarico di porre le gravezze unicamente sopra i beni stabili situati dentro il dominio, o giurisdizione fiorentina, retribuendo al governo la *decima parte* del prodotto sulla rendita totale, alla quale imposizione fu dato il nome di *Decima*, che è quella stessa *Decima*, la quale modificata vegliò fino all'attuale Dinastia.

Cotesto nuovo regolamento *Catastale* fu pubblicato in Firenze con riformagione del 23 dicembre 1494 e del 5 febbrajo successivo, gli ordini delle quali provvigioni furono esaminati dal sommo pubblicista italiano Pagnini nella sua grande Opera *Della Decima*, ecc.

Per altro cotali riforme tendenti a ristringere nelle mani di pochi il governo, incontrarono non piccola opposizione, che diede origine a due opposti partiti, cui servì di fomite un troppo zelante missionario, Fra Girolamo Savonarola, la cui voce tonando dal pergamo mescolava alle massime del vangelo le discussioni politiche; declamate in tuono profetico contro gli aristocratici, cui fu dato il nome di *Arrabbiati*, ed in favore de' popolani, che col titolo di *Piagnoni* si distinsero.

Il primo trionfo di questi ultimi fu la destituzione de' *Venti Accoppiatori*; si formò in seguito un consiglio generale del popolo composto di 830 cittadini dell'età di 30 anni compiti, a condizione che fossero *netti di specchio*, nè morosi ai pagamenti delle pubbliche gravezze. Scopo di quel consiglio era l'elezione alle magistrature tanto della città, come del *contado e dominio* fiorentino. Rispetto poi all'elezione de' Priori delle arti, questi estraevansi a sorte dalle borse in numero di 24 candidati per ogni quartiere della città, dai quali poi si eleggevano a pluralità di voti i due Priori in ciascun quartiere, destinati ad entrare in Signoria; e quando toccava ad uno de' 4 quartieri l'elezione del Gonfaloniere di giustizia, vinceva colui che avesse riunito più voti sopra i venti candidati estratti a sorte.

Per raccogliere sì numerosa assemblea, che in seguito fu portata a 1500 popolani, ad insinuazione dello stesso frate, fabbricossi nel palazzo de' Signori il gran salone, terminato forse con troppa fretta da Simone del Pollajolo; per cui quel salone essendo riuscito alquanto di palco basso venne più tardi da Cosimo I fatto rialzare e dipingere da Giorgio Vasari.

Fu in occasione di tale riforma ottenuta dai *Piagnoni* che innalzossi davanti la ringhiera del palazzo de' Signori, e poi sotto un arco della maravigliosa loggia dell'Orgagna, detta *de' Lanzi*, il getto di bronzo, rappresentante Giuditta che taglia la testa ad Oloferne, opera squisita fatta molto innanzi da Donatello, ed

intorno alla cui base furono scolpite coteste tremende parole: *Exemplum salutis publicae, anno* 1495.

Ma nel tempo che il popolo fiorentino si agitava dal frate *Gavotto* per ottenere più larghe forme al reggimento della città, il Pont. Alessandro VI con un breve del 1496 ordinava a Fra Girolamo Savonarola dell'ordine de' Predicatori di non far più prediche pubbliche nè private, e di recarsi al suo cospetto in Roma. Ciò avvenne dopo che il Savonarola per ordine della Rep. recossi a Poggibonsi incontro a Carlo VIII reduce nel 1495 dall' impresa di Napoli, cui intimò in nome di Dio l'adempimento delle sue promesse di restituire ai Fiorentini le piazze di Livorno e di Pisa, riportandone da quel re la promessa di farlo appena giunto nel Piemonte.

Infatti arrivato ad Asti il re di Francia con le sue genti, ritornò a Firenze un ambasciatore della Repubblica, con l'ordine del re affinchè Pisa e Livorno fossero restituite ai Fiorentini.

In realtà Livorno si riebbe con le sue torri nel 15 settembre del 1495, ma non seguì lo stesso nè delle fortezze di quel porto, nè della città di Pisa, la cui cittadella fu poi consegnata nel primo gennajo del 1496 non già ai Fiorentini, ma ai Pisani che tostò per consiglio del comandante francese fu da essi disfatta. Al qual tradimento il generale Etranges aggiunse l'altro relativo alla vendita fatta ai Genovesi di Sarzana e Sarzanello, ed ai Lucchesi di Pietrasanta e Motrone, paesi e fortificazioni tutte, che, a tenore della convenzione di Sarzana del 1494, doveano restituirsi ai Fiorentini. — V. PIETRASANTA.

Ma non i soli castellani francesi lasciati da Carlo alla custodia loro danneggiarono Firenze, tostochè il Duca di Milano, il Senato di Venezia e l'Imp. Massimiliano inviavano a Pisa soccorsi mossi da vario scopo.

Stavano le truppe fiorentine campeggiando sulla Cascina in Val d'Era, quando intente a ricuperare il castello di Sojana, nel dì 21 settembre del 1496, restò colpito a morte quel coraggioso Pier Capponi, che due anni aveva con tanta risolutezza liberata la patria dalle ardite pretensioni de' Francesi.

Che sebbene i Fiorentini nel corso del 1496 riprendessero la maggior parte delle terre e castella del territorio pisano, rispetto alla città di Pisa furono chiuse le porte in faccia all'esercito fiorentino, preferendo tutti i mali di un lungo assedio a quello del loro abborrito dominio.

Non ostante che Firenze sentisse la gravezza di tanti mali, erano però questi superati dal timore fortissimo che vi si aggiungeva di perdere non solo la città di Pisa, ma essa stessa la propria libertà. Crebbero i timori e l'allarmi in Firenze appena furono scoperte le prave voglie del fraudolento figlio di Alessandro VI, del così detto Duca Valentino. Il quale, ajutato di consigli, di danaro e di forze dal Santo Padre con l' onesto titolo di reintegrare le sparse membra dello Stato Pontificio sullo spirare del secolo XV, con l'alta protezione del re di Francia aveva rivolto le mire all'occupazione della Romagna, e quindi impegnava Alessandro VI a collegarsi coi Veneziani, nell'intenzione di potere accompagnare egli stesso in Firenze i fratelli de' Medici esiliati.

In questo stato di agitazioni politiche era il governo fiorentino quando principiò il secolo XVI, quel secolo in cui per malvagità incredibili dovevano terminare una dopo l' altra le Repubbliche di Pisa, di Firenze e di Siena.

Liberata Firenze non senza sacrifizio di denaro dalle genti del Duca Valentino, che giunse fino a Campi, i reggitori dello Stato avrebbero ripreso con maggior calore le ostilità contro Pisa, allorchè altri tumulti insorti in Val Tiberina ed in Val di Chiana obbligarono quella Signoria a richiamare dai contorni di detta città i suoi armati.

E perchè da ogni parte le crescessero i pericoli, nel giugno del 1502 il feroce Valentino tolse lo Stato al Duca Guidobaldo da Urbino, e poco dopo entrato in Camerino con bestiale ferità lo stesso Valentino con le sue mani strangolò i teneri figliuoli di Giulio da Varano, signore di quel paese, dopo averlo fatto uccidere.

In tale stato di cose la Signoria di Firenze, convocato il consiglio generale nel nuovo salone del palazzo, fu da quei consiglieri deliberato dietro la proposizione dei Signori, di creare il primo magistrato della Repubblica, cioè, il Gonfaloniere della giustizia non più ogni due mesi, come fino allora si era usato, ma un Gonfaloniere perpetuo, cioè a vita; cosicchè per evitare con tale misura un qualche pericolo, si andò a rischio di perdere per sempre ogni sorta di libertà.

Fortunatamente cadde l' elezione in un

buon cittadino, quale fu Piero Soderini, uomo di dolce carattere, di somma probità, senza figliuoli ed accetto al popolo che lo acclamò Gonfaloniere perpetuo per le calende di novembre del 1502, epoca notabile perchè in quel mese ed anno ebbe principio il tribunale della *Ruota fiorentina* sostituito nel palazzo del Potestà, ora del Bargello, al tribunale di appello del capitano del popolo che fu soppresso, e perchè fu dal Gonfaloniere perpetuo scelto a segretario della Repubblica il notissimo Niccolò Machiavelli, fino a che, dopo il terribile sacco di Prato essendo riescito ai Medici di cavar per forza di seggio il Gonfaloniere perpetuo, e di rientrare in patria, dovè il Machiavelli perdere a suo dispetto la carica di segretario della Repubblica, per cui maledicendo egli l'eccessivo timore e la dabenaggine del suo padrone rese assai volgari i versi che dicevano:

La notte che morì Pier Soderini
L'alma n'andò dell'inferno alla bocca;
E Pluto la gridò: anima sciocca,
Che inferno? va nel Limbo de'bambini.

Ma lo scritto che dà a conoscere anche meglio il carattere di Niccolò Machiavelli è il tenebroso opuscolo del *Principe*, nella sua villa di S. Andrea presso S. Casciano allora scritto per dedicarlo a Giuliano de' Medici fratello del cardinale Giovanni, nella lusinga che quel lavoro fosse per essere gradito da un *Principe*, e massimamente da lui ch'*era Principe nuovo*. Ciò egli scriveva a Francesco Vettori de' Medici amico, aggiungendo in quella lettera le seguenti espressioni, atte a chiarire il *carattere Machiavellesco* del suo autore, dicendo, *che questi Signori Medici cominciassero ad adoprarlo, perchè se poi* (cito le frasi della lettera) *se poi non me li guadagnassi, io mi dorrei di me*, ecc.

Era di pochi mesi (14 settembre 1512) restituito alla patria ed agli onori della Repubblica l'espulso ramo Mediceo quando s'intese la morte del Pontefice Giulio II (21 febbrajo 1513) uomo di grande animo, di smisurati concetti, noto specialmente per il *gigantesco progetto* di liberare l'Italia dal dominio de' forestieri e per l'ardore generosissimo con cui favoriva i sommi maestri dell'arti belle, mercè cui divennero ammirabili e la cappella Sistina nel Vaticano, ed il tempio maggiore dell'orbe cattolico.

Ad un vecchio Pontefice dopo 20 giorni succedè un giovanissimo Cardinale, Giovanni de' Medici, che di 37 anni salì sulla cattedra di S. Pietro col nome di Leone X, nome assai caro agli artisti che generosamente protesse, ma fatale alla religione cattolica che sotto il suo pontificato vide staccarsi dalla chiesa Romana la più gran parte dell'Allemagna alta e della Svizzera. Fra i molti cardinali che egli promosse (in una sol volta sino a 31) fuvvi quel cardinal Giulio de' Medici nato da Giuliano suo zio, quello stesso Giulio cardinale che nel 19 novembre del 1523 per disgrazia della Cristianità e de' Fiorentini, fu eletto pontefice sotto nome di Clemente VII. Fu disgrazia della Cristianità perchè sotto Clemente VII si vide allontanare dalla religione cattolica la maggior parte degli Inglesi; e fu massima disavventura de' Fiorentini, i quali per opera di quel Papa concittadino la loro città dopo lungo assedio dovè cedere all' intrigo più che alla forza e cessare affatto per sua mercè dal vecchio ed ormai indebolito sistema repubblicano.

Avvegnachè Clemente VII al pari di Leone X ebbe sempre in animo di favorire la casa de'Medici; comecchè non fosse la discendenza legittima che egli proteggeva, sibbene quella d'Ippolito e di Alessandro, due figli bastardi, uno di Giuliano, e l'altro di Lorenzo duca d'Urbino. I quali due figliuoli, sebbene in tenera età, Clemente VII avrebbe voluto investirli in Firenze di un'autorità straordinaria, e tanto questo Papa si adoperò che la Signoria di Firenze sulla fine dell' agosto 1524 deliberò l'abilitazione di detto Ippolito a tutti gli uffizj e dignità della Repubblica non ostante la sua tenera età di 15 anni, affidando a Clemente la direzione del giovinetto, e la spedizione degli affari politici al suo Delegato Silvio di Cortona Card. Passerini, il qual ministro comecchè non si curasse di spogliare il pubblico, nè di aggravare fuori di modo i privati, furono imposti al suo tempo (che non fu molto lungo) due balzelli ai privati non comprese le imposizioni al clero ed alle compagnie delle arti e mestieri, le quali dovettero vendere molti beni delle loro corporazioni; nè si poteva alcun affare di Stato definire dai magistrati diversi della Rep. Fior. senza consultare ed avere l'approvazione di quel fanciullo o del Card. Legato suo direttore.

Scorrevano in questi tempi per l'Italia due eserciti, uno dell' Imp. d'Allemagna

Carlo V re di Spagna, e l'altro di Francesco I re di Francia. Il Ponteflce Clemente VII ingannandosi ne'suoi calcoli politici, abbandonò la lega di Carlo V, per tenersi a quella di Francesco I; cosicchè dopo la vittoria riportata dalle truppe imperiali a Pavia (24 febbrajo 1525) l'esercito vittorioso per vendicarsi di Papa Clemente si diresse sullo Stato Pontificio e sulla Toscana, onde poi dare a Roma quell'orribile sacco che ognuno conosce, e per cui Clemente VII fu costretto rinchiudersi nel Castel S. Angelo.

Tale sventura accaduta nel maggio del 1527 fu preceduta di soli sette giorni (30 aprile) da un ammutinamento nato in Firenze contro il giovinetto Ippolito e contro il Card. governatore, talchè essi assistiti dalle vicine truppe dell'alleato Duca d'Urbino, rientrarono presto in Firenze dove ripresero le redini del governo.

Ad accrescere però il malcontento si aggiunse l'arrivo costì dei coniugi Filippo Strozzi e di Clarice de'Medici, altamente sdegnati contro Clemente VII per essere stato Filippo Strozzi dato in ostaggio alli Spagnuoli, e quindi all'indiscretezza dei nemici, e Clarice perchè mirava con disdegno due Medici bastardi preferiti alla sua stirpe nel dominio di Firenze, e perchè quel Pont. non gli aveva mantenuto la promessa di far cardinale Pietro Strozzi suo figlio maggiore. — V. MONTEMURLO e SIENA.

All'arrivo pertanto di Filippo Strozzi e dell'altera sua moglie nata da Piero de' Medici, nel giugno del 1527 si tennero conciliaboli segreti, dove intervennero i principali della città, i quali indussero la Signoria di quel tempo a fare una riformagione, a tenore della quale si doveva riaprire il gran consiglio nel salone del palazzo de' Signori, salvo che il numero de' votanti invece di mille, o 1500, come prima, ad 800 solamente si limitasse. Di più obbligarono quei Signori a creare una nuova *Balia*, o giunta straordinaria di 20 cittadini, 5 per quartiere, la quale per tutto il luglio prossimo dovesse durare. Inoltre fu deliberato che si avessero ad eleggere 120 cittadini, 30 per quartiere, i quali unitamente a *Priori*, *Collegi* e *Balia* avessero per un anno, infino al 20 giugno 1528, autorità di rinnovare quelli uffiziali che solevano prima nominarsi dal consiglio de' 60.

Fatta cotesta riformagione, Filippo Strozzi la partecipò a Ippolito de'Medici ed al Card. Passerini, e nel tempo stesso annunziò al comandante conte Noferi, che la Rep. non aveva bisogno più di lui, nè delle sue guardie al palazzo de'Signori, e comecchè fosse loro permesso di stare o allontanarsi dalla città; comecchè a tutti di casa Medici fosse conceduta esenzione per 5 anni dalle pubbliche gravezze, ciò non ostante il Cardinale preferì di partire dalla città con i due giovanetti de'Medici, consentendolo il governo, per ordine del quale furono scortati sino ai confini dai fanti del conte Noferi.

Fu questa la terza ed ultima espulsione (volontaria anzi che forzata) de' Medici, i quali dopo tre anni ricuperarono la patria, della quale si fecero finalmente arbitri ed assoluti padroni.

In tale occasione (maggio 1528) fu fatta la seguente riforma nella città, col nominare un senato di 80 individui da durare in impiego un anno, e fu eletto in Gonfaloniere fino al 1.° luglio 1528 Niccolò Capponi figlio di quel Piero che tanto erasi reso benemerito della Repubblica, cognato per via di moglie di Filippo Strozzi.

Avvicinandosi il tempo in cui Niccolò Capponi doveva lasciare la prima magistratura della Repubblica, propose egli stesso nel consiglio degli 800 una riformagione singolarissima, quella cioè di eleggere *Gesù Cristo Re dè Fiorentini.* — Il progetto fu dal popolo abbracciato quasi a pieni voti, meno 26 che tal decreto non approvarono. Allora fu il titolo di cotale legge scolpito con l'arme di Gesù sopra la porta del palazzo della Signoria.

Per questo fatto e per i meriti de'suoi antenati Niccolò Capponi erasi acquistato tale favore, che nella nuova elezione del Gonfaloniere egli fu raffermato.

Era la città di Firenze in quel tempo aggravata da molti debiti fatti per la maggior parte col fine di servire ai disegni politici de' Medici, a partire almeno da Leone X; talchè fra le cose apposte al passato governo la più forte, e forse anco la più ragionevole fu quella di tanta dissipazione di denaro; poichè fu calcolato essersi speso non meno di mezzo milione di fiorini d'oro nella guerra fatta da Leone X al Duca di Urbino per fare un appannaggio al nipote Lorenzo de' Medici, ed un'egual somma nella guerra contro i Francesi mossa dallo stesso Papa; 300,000 fiorini d'oro ai capitani imperiali innanzi l'elezione di Clemente VII, e nell'ultima guerra che terminò con la

Rep. Fior. non meno di 600,000 ducati d'oro. — V. Sestino.

Le quali somme di denaro ascendenti a circa due milioni di scudi d'oro, furono cavate in breve tempo dalle borse de' cittadini per via di balzelli a tutta perdita, o per mezzo di accatti che mai più si restituivano. Ed era d'uopo che in tal guisa accadesse tostochè le comuni entrate della Rep. Fior. allora non oltrepassavano che circa i 270,000 scudi d'oro, dei quali ne assorbivano 80,000 i frutti del Monte Comune, ossia de' *Debiti dello Stato*. Infatti in questo stesso anno 1528 furono posti due accatti, uno di 20,000 fiorini d'oro da pagarsi nel termine di 25 giorni da venti soli cittadini i più imposti, e l'altro di 70,000 fiorini da accattarsi fra tutto il popolo dentro il mese di luglio di quell'anno. Ma tali rimedj non bastando a riparare tanto *deficit*, poco dopo furono tassati 40 cittadini per ricavare da essi altri 200,000 fiorini.

La trista rimembranza di simili cose spingeva non di rado una folla di giovani fiorentini agl' insulti contro gli antichi reggitori della città, al pari che contro coloro i quali mantenevansi, o che furono amici dei Medici.

Il Gonfaloniere di giustizia Niccolò Capponi era l'uomo del *giusto mezzo* di quella età, più *Piagnone* che *Arrabbiato*, ossia *Pallesco*, e la sua moderazione sembra che fosse consigliata dai riguardi verso un Pontefice cittadino, anzichè dall'amore di libertà; senonchè una truppa di giovani nobili contrarj al Gonfaloniere Capponi, sotto pretesto di formare una compagnia armata per la custodia della città, chiese alla Signoria di avere una bandiera col motto *Libertas*.

Ciò mosse quei signori all' espediente di armare tutta la cittadinanza indistintamente dai 18 ai 36 anni, i quali distribuiti per quartieri e per i 16 gonfaloni dovessero adunarsi ogni mese armati tutti di picche, di archibusi e di corsaletti per eseguire le rassegne e gli esercizj militari.

Mentre queste cose si andavano operando, cominciarono le ambizioni segrete e le opposte opinioni a svilupparsi intorno al reggimento politico della stessa città di Firenze.

Una delle quali sostenuta con vigoroso partito nel consiglio generale fu d'importantissima conseguenza alla Repubblica, come quella che segnalò la perdita irrefragabile della sua libertà.

Essendochè le truppe imperiali di Carlo V, dopo il saccheggio di Roma, mandarono agenti a Firenze con l'incarico di far intendere ai primi magistrati di questa città, che se volevano collegarsi con detto esercito, i suoi comandanti promettevano la ratifica di Carlo V alla convenzione che questa fosse trattata in difesa della Rep. Fiorentina.

Sopra di che fattesi più pratiche non vi fu modo che i cittadini più influenti, i capi del popolo volessero mai dare orecchi a trattativa alcuna, preferendo invece l'alleanza de' Francesi, memori delle profezie del Frate Savonarola, che usava dire: *Gigli con Gigli dover fiorire*.

Che però il governo di Firenze visto che tale opinione era la più generale e la più conforme all' umore del popolo, persuase i reggitori del governo a rinnovare l'alleanza con Francesco I re di Francia contro Carlo V, la quale fruttò ben presto un infausto assedio alla città.

Non mai, oppure radissime volte avvenne, che magistrato alcuno deliberasse cosa, la quale soddisfacesse a tutti ed anche da molti non fosse biasimata. Tale per es. fu il trattato di alleanza rinnovato colla Francia, per cagione del quale Firenze veniva ad essere per singolare contraddizione momentaneamente alleata anche con il Pont. Clemente VII, il quale erasi rappatumato con Carlo V e staccatosi dall' antica alleanza di Francesco I. Una delle conseguenze del nuovo trattato fu l'invio delle truppe imperiali di Roma a Firenze per costringerla con la forza a riammettere alla testa del governo in patria gli espulsi de' Medici.

Scabroso era pertanto in simili frangenti dirigere a dovere il timone della Rep. Fiorentina, alla quale presedeva in quel tempo per la seconda volta Niccolò Capponi, cui da un lato piaceva la libertà della sua patria, nel tempo che avrebbe voluto conciliare con la maestà del Pontificato la sorte della casa de' Medici.

Mentre i nemici del Gonfaloniere di giustizia erano intenti a spiarne le pratiche, accadde un accidente il più opportuno ai loro disegni. Aveva appunto in quei giorni il Capponi ricevuto da Roma da Jacopo Salviati, familiare e parente del Pontefice, una lettera, nella quale, benchè si dicesse che il Papa amava la libertà di Firenze, vi si leggevano però alcune espressioni ambigue e sospettose.

Cotesta lettera, caduta per negligenza

di tasca al Gonfaloniere nel ballatojo del palazzo, fu recata al primo priore, Jacopo Gherardi, nemico del Capponi; il quale trovando in quel foglio un corpo di delitto, chiamò tosto in palazzo i suoi amici armati, quindi fece adunare il consiglio del popolo con tutti i collegi, dai quali egli sollecitò un precipitoso giudizio, promovendo la sentenza contro il Capponi.

Che se non restò vinta la proposta del Gherardi, vinse però il partito (18 aprile 1528) di deporre tosto il Capponi, eleggendo in Gonfaloniere di giustizia Francesco Carducci di professione mercadante; ed intanto il Gherardi ragunati il nuovo Gonfaloniere ed i Priori, fu obbligato il Capponi a restare in palazzo ed a rispondere ad un *giurì* di 80 cittadini rispetto alla sua politica condotta. Comparve il Capponi per ben due volte alla presenza de' suoi giudici, ai quali con tanta gravità e moderazione de' suoi fatti discorse da sventare da ogni lato l'appostagli accusa ed ogni sospetto, in guisa che quel *giurì* quasi sorpreso della bontà, prudenza e virtù cittadine di Niccolò venne da ogni querela assoluto; dopo di che il Capponi fu da alcuni magistrati e da molto popolo onorevolmente alla sua casa accompagnato.

Era di due buoni mesi entrata la Signoria nuova col Gonfaloniere Carducci in palazzo quando sentissi il primo accordo tra Clemente VII e Carlo V (29 giugno 1528) nel qual trattato era stato convenuto di dare per moglie ad Alessandro de' Medici, nipote del Papa, Margherita figlia naturale dell'Imp. Carlo V, il quale nel tempo stesso si obbligava di rimettere con le forze in Firenze il prefato Alessandro, ed Ippolito de' Medici già dal Pontefice creato Cardinale, e di rimetterli entrambi, se non più, in quella grandezza in cui erano nella loro patria innanzi la loro cacciata.

A tali triste notizie si aggiunsero quelle concluse in Cambray li 5 agosto poco favorevoli all' alleanza contratta col Re di Francia; talchè il governo di Firenze, ormai accertato della guerra che era per affliggerlo, fece ogni possibile pratica per riconciliarsi col Pontefice e con Carlo V, ma ogni speranza di accomodamento vedendo svanita, si dovette risolvere di correre la sorte dell' assedio, disponendo i suoi concittadini alla più vigorosa resistenza e difesa.

Innanzi però che si scuoprisse la corrispondenza del Capponi, eransi i Fiorentini per altri riscontri avvisti che Clemente VII, sebbene con le parole dicesse il contrario, cercava coi fatti per amore o per forza il dominio di Firenze a sè ed ai suoi in ogni modo di ricuperare.

Per la qual cosa sino dal principio della partenza del Cardinale di Cortona con i due giovani de' Medici, il governo di Firenze si diede premura di organizzare i 30 battaglioni delle Leghe di contado affidandone il comando per due anni a due valenti capitani (Babbone da Brisighella e Francesco de' Marchesi del Monte S. Maria). Le ordinanze, o battaglioni affidati al comando del Brisighella furono 16, e quelle date al capitano Francesco dei Marchesi del Monte S. Maria furono 14. — (V. nel mio Dizionario l' art. FIRENZE, *Vol. II, pag.* 211 e segg.)

Con quella provvisione fu dato l' incarico al magistrato de' *Nove della milizia*, nel principio dell'anno 1529 di dichiarare la valuta di tutte le case, monasterj ed altri edifizj suburbani che a sicurezza maggiore della città bisognava atterrare, e similmente stimasse il valore de' campi o di altri terreni che occorresse per lo stesso scopo guastare.

Il che fatto ed approvato dalla Signoria e dai Collegj in termine di dieci giorni, si dovevano i padroni di quegli effetti scrivere creditori della Repubblica in un libro apposito da tenersi nel Monte Comune, e riceverne i frutti a ragione del 5 per cento, intanto che il Comune non avesse soddisfatto loro la valuta del capitale. Quindi i *Dieci di Libertà*, già detti i *Dieci della Guerra*, inviarono in commissario di una mandata di Fiorentini armata con otto capitani delle *Bande nere* appartenute al valoroso *Giovanni Bicci de' Medici*, Raffaello Girolami, quello stesso che fu mandato con 4 ambasciatori a Carlo V e che ritornò solo in patria con l'incarico di presidiare Cortona ed Arezzo, autorizzandolo ad assoldare 5000 fanti, e quanti più poteva appartenenti alle *Bande nere*.

Affinchè poi non mancassero denari da pagare le compagnie ed altri capitani assoldati, furono in uno stesso giorno (6 agosto 1529) proposte e vinte tre riformagioni, una delle quali relativa ad un' imprestanza di 80,000 fiorini d' oro; la seconda per fare un accatto a quelli che non l' avessero avuto nell' anno precedente, e la terza per incamerare tutti i resti de' balzelli, ed altre imprestanze passate e non saldate.

Poco innanzi che fosse eletto Raffaello Girolami in commissario di Arezzo e Cortona si fece conoscere Francesco di Niccolò Ferruccio, il quale dopo aver militato cou Giovanni delle *Bande nere*, fu poi mandato nel 1527 podestà a Radda, dove diede le prime prove del suo valore col ritogliere armata mano la preda ai Senesi nemici della Rep. Fiorentina, che respinse al di là dalla sua giurisdizione del Chianti. Cosicchè se il Ferruccio invece di essere inviato dalli *Dieci di Libertà* presso il generale Malatesta Baglioni a Perugia, fosse restato con le soldatesche alla guardia di Arezzo, non avrebbe tanto vilmente, e senza preciso comando abbandonato quella città ai nemici, come fece il commissario Anton Francesco degli Albizzi, che innanzi di aspettare il nemico si ritirò da Arezzo a Montevarchi; e costì unitosi al generale Malatesta Baglioni che aveva abbandonata vilmente Perugia con tutte le sue genti armate, si accostò a Firenze con maraviglia di tutti, sorpresi di vedere quel medesimo Albizzi che, per favorire il partito Mediceo, nel 1512 aveva levato di seggio il Gonfaloniere perpetuo Piero Soderini.

In tanta confusione di cose quei medesimi Tedeschi e Spagnuoli che due anni innanzi avevano con turpe rapacità, libidine e barbarie stuprata e saccheggiata la città di Roma, arrivarono alla vista e presso le porte di Firenze prima che eglino sel pensassero. Cionnonostante i reggitori della Rep. Fior. furono solleciti a mettere in armi tutta la gioventù, la quale mostrossi ardente nel difendere la patria, e sempre pronta a ubbidire, com' era necessario, ai comandi de' suoi capitani.

Per quanto alla storia antica e moderna, non manchino esempj di gran maraviglia per l'ardire, fermezza ed eroico valore da molti abitanti di città, terre e castella nel sostenere lunghi assedj dimostrato, pure questo di Firenze si rese al pari di qualsiasi altro meritevole di passare alla posterità, non tanto pei sacrifizj di ogni genere cui in quel lungo periodo i Fiorentini volonterosi soggiacquero, quanto anche per ravvisare in quello le cagioni che per la mutazione de' tempi, per la mala fede dei comandanti, per i falsi ed irresoluti ordinamenti e consigli de' suoi uffiziali e magistrati, nelle maggiori bisogne insieme concorsero a lasciare cadere contro voglia dei più Firenze ai piedi di un suo ostinatissimo nemico.

Frattanto fu a voce di popolo il commissario Anton Francesco degli Albizzi rimpiazzato da Raffaello Girolami e da Zanobi Bartolini nominati entrambi commissarj di guerra di tutto l'esercito fiorentino con ampia balìa.

Col titolo di governatore Malatesta Baglioni ottenne il primo grado su tutta la guarnigione di Firenze composta di 800 fanti forestieri e di 3000 soldati urbani. Ebbe il secondo grado Stefano Colonna eletto a generale di tutte le ordinanze civiche dei quartieri della città e del bastione presso San-Miniato.

Le truppe sparse nel territorio per guardare le città e terre murate, come *Empoli*, la *Lastra a Signa*, *San-Miniato*, *Volterra*, *Pisa*, *Colle* e *Montepulciano* ascendevano al di là di 7000 fanti con circa 600 cavalli.

La spesa di tutto cotesto esercito montava intorno a 70,000 ducati d'oro il mese. Cosa maravigliosa a dirsi, se si ha riguardo alla durata di cotest' assedio, e qualora si consideri che durante sì lungo periodo, dall' agosto del 1529 al settembre del 1530, furono in Firenze serrati tutti gli esercizj, sospeso ogni commercio e lavorio, fuorchè di stare tutti gli uomini armati giorno e notte in militari ronde, ed esterne scaramucce, che ogni tanto si facevano dalle bande guidate da Prospero Colonna loro generale, e molte volte impedite dal troppo cauto e finto difensore, il generale Malatesta Baglioni.

Dall' altro canto i Sanesi correvano a rubare liberamente nei confini del territorio fiorentino, e poco dopo altre città del distretto, come *Arezzo*, *Pistoja*, *Volterra*, *San-Miniato*, ecc., appena potè porgliesi loro il destro, sollevaronsi dai Fiorentini tenuti da essi anche più nemici dell' esercito invasore. E quasi ciò non bastasse per congiurare ai danni di Firenze, vi furono molti de' suoi principali cittadini, i quali appena videro arrivare un' armata imperiale alla sinistra dell' Arno per stringere d' assedio Firenze nel loro animo gioirono, essendo eglino alla casa de' Medici più che alla Rep. Fiorentina affezionati. In vista di ciò appena eletto ed entrato Gonfaloniere di giustizia nel primo gennajo del 1530 Raffaello Girolami, fu dato bando di ribelli a 28 emigrati delle principali famiglie, tra i quali Jacopo Salviati, Pier Francesco Ridolfi, Francesco Guicciardini, Alessandro Cor-

sini, ecc. Inoltre a Baccio Valori ch'era commissario di Clemente VII nel campo nemico fu sfregiata e sdrucita una lista della sua casa, oltre la taglia di mille fiorini d'oro a chi dasse vivo quel traditore della patria. Nè potè passare senza taccia di traditore, e pagarne la pena Lorenzo Soderini, che da Firenze ragguagliava il commissario Valori negli accampamenti imperiali di ciò che di più importante accadeva dentro la città.

La severità di simil bando facendo temere che ad altre persone in seguito si applicasse, fu cagione che molti ritornassero in patria per non essere dichiarati ribelli, tra i quali conterò solamente Michelangelo Buonarroti, il quale poco innanzi se n'era uscito di Firenze disgustato della poca accoglienza ricevuta dal Gonfaloniere di giustizia Francesco Carducci, il quale dimostrò di non credere a quanto il Buonarroti gli disse, cioè di *stare in guardia* dal Malatesta Baglioni, avendo inteso dire da Mario Orsini, uno de' capitani dell'esercito fiorentino che lasciò la vita in quell' assedio, *che il Baglioni era da temersi fortemente che dovesse far tradimento*, siccome i fatti poi dimostrarono.

Il Principe d'Orange comandante in capo dell'esercito assediante si distese intorno alle colline poste alla sinistra di Firenze, mentre dalla parte opposta dello stesso fiume le comunicazioni si mantennero libere sino all' arrivo da Bologna di 8000 Tedeschi mandati dall' Imperatore; dimodochè non meno di 34 mila soldati bene agguerriti congiuravano allora alla caduta di Firenze.

Contuttociò non mancavano a tener vivo il coraggio degli assediati, oltre l'amore della libertà e la difesa delle cose più care, le processioni e le prediche di due Frati Domenicani (Fra Benedetto da Fojano e Fra Zaccaria da Fivizzano), i quali ad imitazione del loro correligioso, Fra Girolamo Savonarola, vaticinavano vittorie e prosperità future per le piazze, per le chiese e nel gran salone del palazzo de' Signori in tempo di adunanze.

Fra le diverse azioni che distinsero l'amore per la repubblica del popolo fiorentino due meritano di essere registrate; la prima di esse accadde nella notte piovosissima dell'11 novembre 1529, quando il generale degli assedianti Principe d'Orange, pensando di trovare i Fiorentini a cagione della dirotta pioggia e della festa di S. Martino sepolti nel sonno e nel vino, ed in conseguenza di ricevere meno offesa dalle artiglierie de' baluardi, con 400 scale e molti altri arnesi da guerra fornitigli dai Sanesi s' accostò alle mura ed ai bastioni della città d'Oltrarno, cioè dalla porta S. Niccolò sino a quella di Verzaja.

Ma oltre che gli assalitori trovarono sentinelle e guardie vigilantissime, tutta la milizia urbana de' quartieri ed il popolo di ogni ceto sorse in un attimo alla voce dell'arme; sicchè alle 4 ore di notte era corsa tanta gente armata in tutte le vie conducenti alle porte di Oltrarno che dalla calca non si poteva passar più oltre.

In quella stessa notte dal prete Benedetto Varchi che col suo fucile era corso alla difesa della patria fu adocchiato un vecchio condur seco per mano un suo figliuolino, il quale dal sacerdote storico interrogato per via: cosa egli far volesse di quel fanciullo, a guisa di un bravo Spartano rispose: *voglio ch'egli scampi o muora insieme con me per la libertà della patria!*

L'altro fatto che onora le milizie urbane di Firenze accadde, quando esse impazienti mostraronsi di assalire e combattere il nemico. La qual cosa essendo contraria ai disegni dell'iniquo Baglioni, fu da lui quasi ad inganno consentito quanto essi bramavano, destinando le milizie fiorentine a combattere in una posizione al nemico favorevole la fanteria spagnuola, la più agguerrita e la più brava di tutte le fanterie di Europa; talchè questa misura oltrechè dava minore speranza di vittoria, era un motivo maggiore al Baglioni di screditare Stefano Colonna, onesto quanto valoroso comandante di quelle guardie urbane. Ordinò pertanto il Malatesta che nella mattina del 5 maggio 1530 quelle milizie divise in tre colonne, dovessero escire a un tempo medesimo da tre lati, cioè da Porta S. Frediano, o di *Verzaja*, da quella di S. Pier Gattolini, o *Romana*, e dalla Porta di S. Giorgio sulla *Costa*, e ciò dopo aver dato ordine al comandante Colonna d'investire a prima giunta e d'impossessarsi del poggio di Colombaja dirimpetto alla Porta Romana, ch' è situato fra il poggio Imperiale e la collina di Bellosguardo. Che sebbene il poggio di Colombaja fosse fortificato e guardato da un reggimento di veterani spagnuoli in quell' assalto le milizie fiorentine diedero prove non dubbie di coraggio e di destrezza, sicchè in tale sanguinoso conflitto restò morto il loro colonnello. Nel tempo che da questo lato le

guardie fiorentine attaccavano gli Spagnuoli nel poggio di Colombaja, l'altra colonna escita per la Porta San-Frediano assaliva i nemici che guardavano i poggi di Monte Oliveto, di Bellosguardo e di Marignolle sopra gli Scandinavi. Dondechè il generale D'Orange dubitando che quella gente volesse assaltare tutto il campo, comandò ai Tedeschi postati alla destra dell'Arno, di star pronti nel caso ad accorrere in rinforzo agli Spagnuoli che combattevano dal lato opposto dello stesso fiume.

Frattanto la terza colonna delle guardie urbane che dovevano escire dalla Porta di S. Giorgio sulla *Costa* per cooperare di concerto con le altre due non si mosse avendo perduto in quella mattina medesima il suo capitano.

Vacillarono pertanto se non abbandonarono il posto in quella zuffa le valorose fanterie di Spagnuoli, che furono presso ad essere rotte; se non venivano rinforzate da altre compagnie, dondechè dopo aver combattuto con sommo valore e bilanciato l'esito di quella giornata che poteva convertirsi in una gloriosa vittoria, se in quella occasione avesse agito la terza colonna, le guardie urbane delle altre due si ritirarono con buon ordine dopo avere perduto nella sanguinosa fazione alcuni distinti suoi cittadini.

Ai 16 di maggio, cioè 11 giorni dopo quella giornata, fu fatta la rassegna generale delle milizie urbane, e fu trovato che gli uomini armati dai 18 ai 40 anni erano 3000, e 2000 quelli dai 40 ai 55 anni, in tutto 5000 guardie. Indi fu cantata una messa solenne nella piazza di S. Giovanni con l'assistenza della Signoria, dei *Dieci di Libertà*, del generale in capo con tutto lo stato maggiore, delle truppe di guarnigione e delle milizie urbane, le quali giurarono sul vangelo, che ciascuno difenderebbe a costo della vita la libertà della patria.

Nello stesso mese fu vinta una legge, per la quale si raccolsero tutti gli argenti e gli ori non coniati tanto de' particolari, eccettuati i cittadini che militavano per la patria, come quelli delle chiese, lasciando i soli necessarj al culto, e non escluse le gioje che fossero legate nei reliquiarj, ecc. Quindi fatte le stime per accreditarne i rispettivi padroni, fu il tutto mandato alla zecca, dove coniati furono per 53000 ducati d'argento, ai quali era unito un poco d'oro, del peso di denari 13 e grani 7 l'uno, spendendosi per un mezzo ducato o scudo (*lir.* 3. 10). Coteste monete da una parte avevano la croce portante una corona di spine con la leggenda intorno *Jesus Rex noster et Deus noster*, e nel rovescio il giglio con le parole in giro: *Senatus, Populusque Florentinus*.

Quanto più il pericolo si faceva grande tanto più cresceva l'odio contro i traditori, molti de' quali furono condannati nel capo. Farà forse ribrezzo, non che dispiacere, a taluni il sentire che si condannavano alla pena di morte persino coloro che pronunziavano parole favorevoli ai valorosi antenati dei Medici esistiti, mentre il governo non rivolgeva un'eguale e forse più necessaria sorveglianza al suo generale maggiore Malatesta Baglioni che doveva essere alla Signoria sospetto anche per le sue cose dette di lui da Michelangelo Buonarroti al Gonfaloniere Carducci.

In mezzo però a tanti traditori risultava più splendida la fede ed il valore di un cittadino vissuto lungo tempo ignoto; e conosciuto troppo tardi in patria se per es. in vece del Baglioni Firenze avesse avuto per generale Francesco Ferruccio, senza dubbio l'assedio che dovè cedere non sarebbe stato tale da metterla nè così presto nè così male in ischiavitù.

Fu infatti Ferruccio quasi il solo militare che mostrasse in sì procellosa tempesta maggior coraggio ed attività. Da Empoli, dove dai *Dieci di Libertà* era stato inviato commissario di guerra, terribile quanto il fulmine egli accorse, per ordine delli stessi Dieci, a Volterra, che si era a Firenze ribellata, e costà vinti i sollevati batteva Spagnuoli e Napoletani accorsi per riprendere la città. Dopo tali valorose azioni con decreto della Signoria, il Ferruccio, sebbene tardi, fu dichiarato commissario generale degli eserciti della Repubblica. Ciò non ostante che tal decreto venisse fuori di tempo, quel prode meditò di eseguire un'impresa la più ardita che siasi mai fra tanti ostacoli e con pochi mezzi tentata da qualsisia bravo militare, deciso egli piuttosto di perire, onde liberare dalla fame e dall'assedio la sua cara patria. Con sole tre marce da Volterra per la marina di Cecina, e per la via di Rosignano giunse a Pisa con circa 1500 fanti, alcune lance e pochi cavalli. E costà, benchè assalito da ardente febbre nei 13 giorni che fu costretto dal male arrestarsi, si occupò nei preparativi alla meditata impresa, talchè avendo riunito un esercito di circa 3000 fanti e di

800 cavalli, dopo aver fatto preparare, un numero di trombe che gettavano fuoco (all' uso quasi de' razzi alla Congrève), provvisto dei necessari pezzi di artiglieria da campagna, di una quantità di scale, con munizioni da bocca e da guerra, appena sentitosi libero dalla febbre, il Ferruccio nell' ultima notte di luglio uscì con tali arnesi e genti armate da Pisa, attraversando il territorio di Lucca per incamminarsi lungo l' antica strada di *Squarciaboccone* nella Val di Nievole; ma il capitano Maramaldo era già da Volterra co' suoi Calabresi arrivato al ponte sulla Pescia di Collodi per opporsi al Ferruccio, sicchè questi senza perdere tempo rivolse la marcia pei monti salendo a *Medicina*, e di là a Calamecca ed in fine al paese di San-Marcello.

Non ignorò cotesta marcia il Principe d' Orange, come quello che veniva informato di tutto dall' infedele generale Malatesta Baglioni, il quale aveva promesso allo stesso Orange durante la sua assenza di non permettere che i Fiorentini combattessero i suoi alloggiamenti. Partì egli dall' assedio di Firenze con circa 8000 soldati, e rinfrescatili a Pistoja intimò la marcia verso la montagna, con intenzione di entrare in Cavinana innanzi che vi penetrasse il nemico situato ivi presso in San-Marcello; ma il Ferruccio con la stessa mira presentossi davanti il paese di Cavinana quasi nel tempo medesimo che vi entrava il capitano Maramaldo coi suoi Calabresi, dove già era entrato con gran parte del suo esercito il Principe d'Orange.

È inutile il rammentare le prove di valore che con sproporzionate forze fecero i soldati del Ferruccio; ed è inutile ripetere com' essi videro cadere estinto nel principio della battaglia l' Orange generale de' nemici; ed è egualmente inutile il rammentare cosa notissima al mondo, come il Ferruccio scagliandosi dovunque vedeva il pericolo maggiore, anzichè ritirarsi un passo da tanto diseguale cimento, dopo essere rimasti esangui più della metà de' suoi, il Ferruccio fu fatto prigione, e quindi contro ogni legge, contro ogni diritto di guerra villanamente ucciso dal calabrese Maramaldo.

Allorchè giunse a Firenze il fatale avviso dell' esito di quella giornata, la città fu piena di spavento e di dolore, cui si aggiunse la rabbia delle milizie urbane che inutilmente chiedevano al traditore Malatesta di esser condotte a battersi contro gli assedianti restati nel campo, almeno innanzi che fosse di ritorno l'esercito vittorioso di Cavinana.

Cosicchè Firenze per malignità de' comandanti, o per stoltezza de' governanti, essendo ormai perduta, dopo tanto sangue cittadino sparso in 20 mesi di assedio, dopo tante privazioni sofferte, dopo aver consumato in soli tre anni 4,446,500 fiorini d'oro, dopo tutto ciò Firenze finalmente ebbe ad abbassare la fronte ai suoi interni ed esterni nemici.

Fu in mezzo a tante desolazioni che la Signoria dovè risolvere la mattina del 10 agosto d'inviare 4 ambasciatori al luogotenente generale dell'esercito assediante per chiedere un' onesta capitolazione. Le quali trattative furono aperte nella Villa Guicciardini dal poggio di S. Margherita a Montici, dove allora risedeva Baccio Valori commissario del Pont. Clemente VII. Il giorno appresso vennero fuori i dieci capitoli della resa approvati dai Signori, dai Collegi e dal Consiglio degli 80. Sono troppo note le condizioni di quell'accordo per non averle qui a riportare, dirò bensì che di tutti i 10 capitoli non solo in seguito non ne fu osservato alcuno, ma di ciascuno di essi fu fatto presso che il contrario; talchè io penso che il popolo fiorentino per derisione appellasse col sopranome che tuttora conserva la villa del Guicciardini, dove quell' accordo fu concluso, la *Villa della Bugia*. — V. Montici.

Nel giorno 20 agosto, in cui il commissario pontificio Baccio Valori aveva fatto occupare da 4 compagnie di soldati il palazzo de' Signori, e tutti i capistrade che rimettono nella piazza, fu chiamato al suono del campanone il popolo a parlamento, affinchè la Signoria rappresentasse in ringhiera l' ultima farsa repubblicana, in guisa che per ordine della medesima il cancelliere delle Tratte ad alta voce domandava all'udienza, *se piaceva al popolo si creassero 12 persone con tanta autorità quanta soleva avere per l' innanzi tutto il popolo fiorentino*, e l'udienza rispose: *Palle, Palle, Medici, Medici.*

Fatto ciò la prima operazione dei 12 Riformatori del governo fiorentino, dei quali faceva parte Baccio Valori, fu quella di togliere ogni potere esecutivo alla *Signoria*, levare i *Dieci di Libertà*, cassare gli *Otto di Pratica*, e crearne in loro vece de' nuovi. Nè guari andò che le promesse de' 10 capitoli giurate furono scancellate col sangue di molti cittadini, con

depórtazioni, confische, prigionie ed altre opere simili atte ad incutere timore anzi che amore per dovere meglio accogliere il nuovo principe nipote di Clemente VII ch' era per arrivare a Firenze col titolo in apparenza di *Signore della Repubblica Fiorentina*, ma in sostanza di *Duca assoluto* della città e suo territorio.

Stato di Firenze sotto il governo della Dinastia Medicea dal settembre del 1530 al luglio del 1737.

La dinastia Medicea conta due Duchi e sette Granduchi. Il primo fu il Duca Alessandro che entrò in Firenze nel 5 luglio del 1531 nel giorno medesimo della cacciata del Duca d'Atene (26 luglio 1343) e la mattina seguente in compagnia dell'ambasciatore di Carlo V, del nunzio di Clemente VII e di un gran codazzo di nobili cittadini si recò dalla sua abitazione di Via Larga al palazzo della Signoria, la quale si recò per ricevere il nuovo signore a piè delle scale.

Di là salito nel gran salone e messosi in una specie di residenza in mezzo ai due ministri preaccennati, quello di Cesare ordinò la lettura della Bolla di Carlo V concepita ne' termini seguenti: « che « l'illustre famiglia de' Medici, e segnata« mente il signore Alessandro Duca di « Civita di Penna e suo dilettissimo ge« nero, dovesse essere accettato nella pa« tria con tutta la sua casa con quella « stessa autorità e maggioranza che i Me« dici avevano innanzi che espulsi ne fos« sero; e che riformandosi lo Stato, e « creandosi i magistrati come innanzi al « 1527, il *Duca Alessandro fosse capo e « preposto di tal reggimento in tutti gli « uffizj*, nel modo che era stato deliberato « per legge municipale nel dì 17 del mese « di febbrajo p. p. e che egli in tale su« premazia si conservasse finchè durava « la sua vita; così dopo la di lui morte « succedessero nel potere i suoi figli le« gittimi ed eredi.

« Venendo poi a mancare la linea del « Duca Alessandro, in tal caso S. M. I. « ordina e vuole che nello stesso dominio « succeda il più propinquo di detta casa « de' Medici, della linea di Cosimo il vec« chio, o di Lorenzo di lui fratello. »

Fermato in tal modo lo Stato fiorentino fu giudicato che, come non più necessarie, le armi di ogni sorta fossero dai cittadini consegnate, quindi furono aboliti i 16 gonfaloni delle compagnie; fu dato un diverso scopo al magistrato dei *Capitani di Parte*, convertendolo in quello de' *Signori Nove sopra i bastioni, ponti e strade;* fu tolta via la sicurtà che si faceva ai magistrati di non potere essere convenuti durante il loro uffizio davanti ai tribunali; nè molto andò in là che si volle anche cancellare l'ultima immagine della Repubblica col togliere di mezzo (30 aprile del 1532) anche la Signoria. Da questo momento, a rigore, l'epoca dovrebbe annoverarsi del Principato di Firenze, benchè Alessandro seguitasse a intitolarsi *Signore della Repubblica Fiorentina*. Ultima operazione della Signoria fu quella di nominare 48 senatori a vita per destinarli consiglieri e coadiutori del Capo supremo e Signore della Repubblica medesima. Furono quindi licenziati dal palazzo gli otto Priori coll' ultimo Gonfaloniere di giustizia Giovanni Francesco Nobili, ed in fine per abolire ogni vestigio di libertà, fu distrutto quel campanone che dalla torre del Palazzo Vecchio chiamava il popolo in piazza.

Il Senato de' 48 ricevè l'ordine che ogni tre mesi si eleggessero dal loro corpo quattro individui incaricati di formare il Tribunale supremo, col titolo di *Consiglieri* preseduti da uno di loro che il *Signor Duca* chiamò *Luogotenente*, al qual tribunale erano riservate molte cause importanti, mentre il Senato de' 48, previa l'approvazione del *Signor Duca*, proponeva le leggi, deliberava le imposizioni, ed uno di loro necessariamente doveva presedere tutti i magistrati principali della città.

Stabilita in tal guisa la nuova forma del governo Mediceo, ne fu reso conto con dispaccio del 12 maggio 1532 all'Imp. Carlo V. In apparenza il popolo mostrava di essersi quasi dimenticato delle passate sventure, e tutte le abitazioni di Via Larga che avevano sportici per accrescere bellezza e luce maggiore a quella via furono in pochi mesi levati.

Accadeva ciò nell' anno medesimo 1534, in cui si accrebbe ornamento alla piazza de' Signori, ora del Granduca, collocandosi davanti alla porta del Palazzo Vecchio e di fronte alla bellissima statua colossale del Davidde di Michelangelo Buonarroti, il criticato gruppo di Ercole e Cacco scolpito da Baccio Bandinelli.

Dissi peraltro che cotesta non era che apparenza di felicità, avvegnachè le famiglie più potenti, i capitalisti più ricchi, i maggiori maestri delle arti per timore,

per dispetto, o per livore si erano allontanati da Firenze, talchè il Duca Cosimo I nel 1539 dovè mandare altrove a lavorare gli argenti della sua casa per esser mancati a Firenze gli artisti; alcuni per vedersi in certo modo degradati, altri per spirito di partito, e molti ancora disgustati del modo violento dal *Signor Duca* usato e segnatamente inverso le oneste donne della città di qualsiasi condizione elle fossero.

Convinto esso e più di lui il Papa Clemente di non poter contare in Firenze su di un migliore appoggio, fece erigere in un angolo della città, presso la porta Faenza ed il torr. *Mugnone* una spaziosa fortezza che prese il titolo di S. Giovanni Battista a porta Faenza da una chiesa e monastero di Vallombrosane, ivi in tal circostanza demolito con altre fabbriche, fra le quali la villa di S. Antonio fuori delle mura degli arcivescovi di Firenze. Fornì danari per tale opera il ricco Filippo Strozzi, quello stesso cittadino, cui 4 anni dopo la fortezza di S. Giovanni Battista servì di carcere e di tomba.

Frattanto è noto che Carlo V dopo la presa di Tunisi (anno 1535) era sbarcato a Napoli, e che costà egli aveva assai lusinghevolmente accolto un incaricato de' fuorusciti fiorentini, mentre il Cardinale Innocenzo Cybo dall' altra parte sollecitava il Duca Alessandro a partire da Firenze per Napoli accompagnato da valenti giureconsulti onde meglio difendersi dalle accuse de' fuorusciti fiorentini.

Lo storico Francesco Guicciardini servì al suo *Signore* di avvocato, e seppe sibbene servirlo, che Carlo V si decise di assicurare il trono di Firenze ad Alessandro sollecitando la celebrazione del contratto matrimoniale già da qualche anno con la fidanzata sua figlia Margherita stipulato.

Il Duca dopo la vittoria diplomatica riportata sopra i suoi nemici, e dopo solennizzate le nozze (29 febbrajo 1536) con Margherita d'Austria sua novella sposa, tornò festeggiato in Firenze, dove accolse sotto archi di trionfo ed in mezzo a grandiosi spettacoli il più potente monarca di Europa nel suo Augusto suocero.

D'allora in poi peraltro il Duca Alessandro non ebbe più ritegno sia nel mostrare tutta la severità contro i malcontenti, sia nell' imporre esorbitanti gravezze ai nuovi sudditi, e sia ancora nel soddisfare sfrontatamente la sua libidine verso le donne, fossero vergini, matrone o anche rinchiuse ne' monasteri. Egli senza rispetto alle cose divine come alle umane, mosse un più intrinseco confidente, un parente suo più prossimo, sperando forse di ereditarne il trono, anzichè rimettere la sua patria nella pristina libertà, Lorenzino di Pier Francesco de' Medici, la notte del 6 gennajo 1537 nella propria casa del finto amico, allorchè il Duca Alessandro era immerso nel sonno, proditoriamente assistito da un suo sicario fu quel Duca nel 30.° anno della sua età strangolato.

La storia dopo un lungo intervallo di tempo, può essere con pacato animo giudicata assai meglio che dai coetanei, mentre essi non si mostrarono concordi nel discorrere delle cause e dello scopo di Lorenzino de' Medici nello scannare il primo Duca di Firenze.

Checchè ne sia Lorenzino dopo quel fatto tragico evase da Firenze e dal suo dominio come un colpevole di capitale delitto. Venuto a notizia del Card. Innocenzo Cybo il tristo evento, questi corse dalla sua all' abitazione del traditore, e verificato il corpo del delitto procurò di tenerlo occulto, ad oggetto che non si levasse tumulto nella città, e tosto scrisse al generale Alessandro Vitelli a Città di Castello, affinchè al più presto possibile si accostasse con le sue truppe a Firenze, e lo stesso ordine inviò in Mugello ed a Pisa, acciò quei comandanti si trasferissero quanto più presto e con quanta più gente potevano alla capitale.

Fatto ciò e ragunato dal Cardinale il Consiglio senatorio de' 48 propose in successore legittimo dell' estinto Duca il signor Cosimo de' Medici figlio del fu Giovanni delle Bande Nere. Il quale giovinetto, appena avvisato da' suoi amici partì dalla sua villa del Trebbio in Mugello per recarsi a Firenze, sicchè la sua presenza in patria, i meriti del di lui padre, i molti amici che tosto lo visitarono, servirono di stimolo maggiore al Card. Cybo perchè nel terzo giorno dopo la morte del Duca Alessandro fosse proposto e nominato in di lui successore al governo di Firenze e del suo Stato Cosimo de' Medici.

Cosimo II Duca, poi I Granduca di Toscana.

Se all' avviso della novella della morte del Duca Alessandro i repubblicani fuorusciti fiorentini si erano rallegrati, e già mossi da Roma per avviarsi armati verso

la patria, altrettanto gli sbigottì l'annunzio della sollecita elezione fatta di un altro Duca di casa de' Medici nella persona di Cosimo.

Farà forse maraviglia agli uomini spassionati di riscontrare alla testa di due spedizioni militari di faziosi (quella di Val Tiberina, e l'altra di Montemurlo) fra i capi fuorusciti quel Baccio Valori che fu commissario di Clemente VII all'assedio di Firenze e primo campione del governo assoluto di quest' ultima città. Ma il giovinetto Duca mostrò senno e capacità da vecchio fino dall' esordio del suo governo sia coll'allontanarsi dai falsi amici, sia con le misure prese per annullare i maligni disegni de' suoi nemici. — V. MONTEMURLO.

Ad assicurare il suo governo sopraggiunse poco dopo un breve dell' Imp. Carlo V che dichiarava valida l'elezione di Cosimo figlio di Giovanni de' Medici come più prossimo e di maggior età di alcun altro di detta casa. Cosicchè il governo di Firenze dopo Cosimo I passare doveva ai suoi figli e discendenti legittimi.

Poichè cotesto Duca seppe impadronirsi davanti a Montemurlo di Filippo Strozzi, ed avutolo in sua piena balìa potè sacrificarlo, considerandolo come il suo più formidabile rivale, dopo che vide la maggior parte de' Fiorentini stati nemici del governo Mediceo, in fra poco tempo di strazio, di dolore, o di mala contentezza morti, parve a Cosimo I di essere rimasto senza sospetto, e nel governo più libero del suo volere, da quell' epoca in poi si applicò a liberarsi da tutti quei vincoli, nei quali era stato involto dalle condizioni politiche che gli ottennero il trono. Cominciò frattanto a ristringere la commissione degli affari pubblici fra pochi suoi confidenti, e ad assuefare i primi magistrati ad una maggiore subordinazione.

A tal effetto egli pubblicò nel 1549 un Bando che ordinava qualmente nessun magistrato potesse deliberare senza il suo consenso; e fu per questo che Giorgio Vasari volendo dipingere Cosimo I in presenza del Senato prese per simbolo di quest'ultimo il silenzio. In quell'anno medesimo 1549 il Duca Cosimo comprò da Bonaccorso Pitti la reggia di Firenze che ritiene tuttora il nome di Palazzo Pitti.

Ma innanzi che ciò accadeva egli aveva già sposato dieci anni innanzi Eleonora figlia secondogenita di don Pietro da Toledo, Vicerè di Napoli, spettante ad una delle primarie famiglie di Spagna.

Largo nelle spese domestiche non meno che nel murare grandiosi edifizj e nel contribuire denari all'Imp. il Duca Cosimo consumava immenso peculio, in guisa che, oltre le entrate ordinarie della sua casa e dello Stato, oltre i molti beni confiscati a più di 400 ricchi fiorentini ribelli e condannati in contumacia alla morte, in guisa che molte volte dovè imporre gravezze straordinarie ed esigere le decime sopra i beni ecclesiastici sparsi in tutto il suo dominio, imponendo fra gli altri nel 1551 un accatto nel quale furono tassati anco i mercanti fiorentini abitanti all' estero; e due anni appresso fu messo un altro maggiore accatto a tutta perdita, per pagare una grossa somma di denaro richiesta da Carlo V prima di consegnare a Cosimo I le fortezze che presidiavano gli Spagnuoli a Firenze, a Pisa e a Livorno, e quindi per fortificare con moltissima spesa Portoferrajo nell' Isola dell' Elba.

Dal bilancio fatto nel 1550 delle entrate dello Stato fiorentino appariva che esse allora ammontavano a lordo a ducati 437,934, ed al netto delle spese ordinarie a 267,903 ducati o scudi d'oro per anno.

Però la sorgente maggiore delle ricchezze dello Stato, Cosimo I traevale non tanto dai beni de' ribelli, quanto ancora dal monopolio della mercatura, essendo egli interessato con i banchieri principali di Europa, talchè cotesto Duca riguardavasi come il principe più ricco e denaroso dell' Italia.

Ma la spesa più forte che aggravava Cosimo I fu quella derivata dall' impegno di allearsi con Carlo V per la presa di Siena ed intanto profittare della buona fede in cui vivevano i Sanesi movendo contro il loro territorio le sue armate innanzi che arrivassero di Germania le leve con le truppe tedesche di Lombardia, e le spagnuole da Napoli (1553).

Perduta da Pietro Strozzi generale de' Sanesi e maresciallo di Francia li 2 agosto del 1554 la battaglia di Marciano in Val di Chiana, le truppe Cesareo-Medicee si recarono a stringere d' assedio Siena, la qual città dovè finalmente li 25 aprile dell' anno susseguente aprire le porte ai suoi nemici, già resi padroni di una gran parte del suo contado, ad eccezione della maremma Grossetana e di pochi paesi vicini a Montalcino, dove si raccolsero e si tennero fermi per altri quattro anni gli avanzi della Rep. di Siena; della quale fu il vero conquistatore Cosimo I, che

potè più che con le milizie con i suoi denari, e con i suoi talenti politici divenire in seguito il padrone di tutto quello Stato. Stabilita la consegna (1559) di tutto lo *Stato nuovo* (che così d'allora in poi chiamossi quello dell' estinta Rep. di Siena per distinguerlo dall' antico dominio fiorentino e pisano, che *Stato vecchio* appellossi), Cosimo pensò a preservare l'uno e l'altro da ogni sorpresa ostile con edificare nuove fortezze in Arezzo, in Pistoja, in San-Sepolcro sopra Poggibonsi, a Livorno presso San-Piero a Sieve ed alla Terra del Sole in Romagna.

Ma la caduta ed estinzione della Rep. Sanese se da un lato portò a Cosimo I (1569) il titolo di Granduca di Toscana, dall' altro lato fu una delle epoche più desolanti di quella vasta porzione dello Stato granducale, e forse anche una delle più funeste dell' Italia; poichè l' emigrazione, le confische, le morti e la miseria insterilirono, dirò così, con le industrie manifatturiere quella città, e rispetto all' agraria una gran parte delle sue campagne; talchè quelle arti che tanto avevano contribuito in Firenze ed in Siena alla prosperità e grandezza del loro commercio, emigrando altrove, si ridussero quasi all' inazione.

Frattanto Cosimo favorito sommamente dal Pont. Pio V fu da esso con solenne cerimonia in Roma e nella sala dei Re nel palazzo Vaticano, di febbrajo del 1569 vestito del manto e incoronato Granduca, quando già egli, in conseguenza di un regalo di centomila ducati ottenuto aveva dall' Imp. Carlo V la decorazione del toson d' oro.

Che se Cosimo I seppe sormontare in seguito tante difficoltà per stabilirsi sul trono granducale, se egli in qualche modo imitò i primi anni di Augusto nelle proscrizioni, morti e confische de' sudditi ribelli, seppe anche imitarlo nelle magnificenze, specialmente degli edifizj facendo più bella la capitale del suo dominio.

Nè Cosimo I si limitò a fare innalzare sontuosi edifizj, ma impiegò artisti di vaglia nella scultura, nell' arte fusoria e nella pittura, promosse e ravvivò di ogni maniera l' arte della lana e della seta, talchè nell' anno 1575 fu trovato il prodotto solo de' panni fini ed ordinarj ammontare a 2,000,000 di ducati d' oro, senza calcolare la valuta de' drappi di seta che spedivansi specialmente in America, senza dire delle altre minori manifatture. In guisa che Cosimo I lasciò morendo (21 aprile 1574) di 55 anni di età a Francesco I suo figlio maggiore e successore al trono di Toscana un avanzo di circa sei milioni di ducati, parte in contanti, e parte in verghe d'oro e d' argento.

Ebbe Cosimo dalla Granduchessa Eleonora sette figli maschi e tre femmine, oltre una figlia della seconda moglie Cammilla Martelli, la qual donna però non fu mai riconosciuta per Granduchessa.

In quanto alle passioni amorose ed alle vicende domestiche accadute nella famiglia del primo Granduca di casa Medici, non avendo queste influenza sulle cose pubbliche, debbono ommettersi da chi non brama confondere l' uomo di stato ed il profondo politico con le passioni private degli uomini.

Francesco I, Granduca II di Toscana.

Francesco I nato nel 1541 sino dal 1564 era stato dal padre messo a parte del governo con titolo di Principe Reggente, senza però che vivente il padre avesse il maneggio libero degli affari diplomatici e di Stato. Il qual titolo di Principe Reggente fu ad esso accordato un anno innanzi che Francesco I si maritasse all'Arciduchessa Giovanna d' Austria figlia dell' Imp. Ferdinando I.

Nel secondo anno del suo regno (1575) Francesco I fu riconosciuto Granduca di Toscana dall'Imp. Massimiliano II, ed in seguito da tutti gli altri monarchi. In tal guisa ebbe fine una lunga e clamorosa causa di precedenza fra la casa de' Medici di Firenze e quella d' Este di Ferrara.

Per quanto Francesco I fosse di gran lunga inferiore ai talenti del padre, è altresì vero che non obbliò i suoi concetti, i quali se non tutti, la maggior parte almeno furono diretti ad estinguere ogni rimembranza di governo repubblicano, lasciando solamente i nomi senza potere.

Così il magistrato supremo istituito sino dal 1534 era divenuto un semplice tribunale civile e collegiale, e tutti gli altri magistrati non agivano che in vigore di rescritti sovrani. La giurisdizione poi criminale, per quanto fosse esercitata dagli *Otto di Balia, o di Guardia*, tutta la loro autorità riconcentrossi nel suo segretario Lorenzo Corboli, uno de' più terribili ministri di quel Granduca.

Alla contabilità dello Stato presedeva con estesi poteri un ministro col titolo di Depositario generale, per cui d' allora in poi la cassa del tesoro pubblico appel-

lossi *Depositeria generale* e direttore della medesima il segretario di finanza.

Per quanto Francesco I negli ultimi anni di sua vita comparisse al pubblico in una corte poco decorosa ed assai ristretta, a lui però si deve la fondazione della Galleria fiorentina, la R. villa ora distrutta di Pratolino, il palazzo delle RR. Guardie, ora della R. Dogana di Firenze in Via Larga, il bellissimo gruppo del Ratto delle Sabine di Gio. Bologna, e le molte pitture commesse ad un Allori, ad un Poccetti ed a tanti altri de'migliori artisti di quell'età.

Il principato però di Francesco I non fu di lunga durata, essendo egli morto quasi in compendio nella R. villa del Poggio a Cajano poco innanzi alla sua seconda moglie, la bella Bianca Cappello, il 19 ottobre 1587 al 47.° anno di sua età.

FERDINANDO I, GRANDUCA III DI TOSCANA.

Era cotesto principe sempre Cardinale, quando successe immediatamente al fratello morto senza figliuoli. Fino dal 1562 era stato creato dal Pont. Pio IV Cardinale nell'età di soli 14 anni; divenuto adulto si recò in Roma, dove di buon'ora mostrò ingegno ed un grande amore per gli artisti e per gli oggetti più rari di greco scalpello, acquistando per la Villa Medici di Roma, che poi fece trasportare nella Galleria di Firenze la *Venere detta de' Medici*, la *famiglia della Niobe*, l'*Arrotino*, i *Lottatori* e l'*Ermafrodito* con molte altre statue e teste antiche. Fu il Card. Ferdinando de' Medici il fondatore della stamperia di *Propaganda*, che corredò di caratteri orientali.

Con sì fausti auspici *Ferdinando I* appena salito sul trono granducale, deposto il cappello cardinalizio, sviluppò un piano di politica quasichè opposto a quello de' suoi predecessori, perchè tendente ad emanciparsi della corte di Spagna, ed a legare al suo sistema i varj Principi dell'Italia, disgustati tutti dell'orgoglio e prepotenza di Filippo II, siccome egli di buon'ora dimostrò col porgere la sua mano di sposo (1589) ad una principessa di Lorena propostagli da Caterina regina di Francia sua parente, innanzi che recasse valido soccorso in denari ed in consigli al re di Francia Enrico IV, che fu della corte di Spagna potente rivale.

Ma le maggiori cure di *Ferdinando I* furono dirette a tre oggetti di pubblica economia per il bene de'suoi sudditi, cioè all'aumento e floridezza del commercio di Livorno, la cui città egli fondò di pianta insieme con le sue fortificazioni, al bonificamento della Val di Chiana, alla migliore riduzione delle Grossetane maremme, e ciò nel tempo stesso che Ferdinando I procurava risanare l'umida Val di Nievole e la bassa pianura pistojese.

La grandezza d'animo di un tal Principe fu d'immenso sollievo ai suoi popoli anche nei tempi di carestie.

In una parola Ferdinando I riuniva tutte le qualità che distinguono un ottimo Principe, talchè egli può dirsi il più ben amato Granduca della dinastia Medicea, e quello che fu dal popolo più costantemente stimato. Ingenuo, ma cauto, saggio, ma vigoroso nelle deliberazioni, impassibile nelle fortune, quanto era grande ed altrettanto impassibile nelle disgrazie, per cui il suo governo nel corso di 23 anni che regnò, non fu soggetto a intrighi di corte, nè egli variò mai i tre principali ministri, o consiglieri di Stato, cioè, *Belisario Vinta* per gli *affari esteri*, *Lorenzo Usimbardi* per gli *affari interni*, e per quelli di *Grazia*, *Giustizia e di Regio Diritto* mons. *Carlo Antonio del Pozzo* arcivescovo di Pisa.

Contasi che sotto il governo di Ferdinando I si fabbricassero annualmente in Firenze per tre milioni di ducati fra drappi di seta lisci, tele di oro, di argento e *rasce*. Certo si è che si compravano annualmente nei regni delle Due Sicilie circa 300,000 scudi di sete gregge; per modo che Ferdinando I nella mira di impedire col tempo l'estrazione di tanto denaro per questo solo oggetto, promosse con ogni impegno la propagazione e coltura de' gelsi nel Granducato. Fu pensiero dello stesso Principe la fondazione della R. Cappella de' Principi accosto alla chiesa di S. Lorenzo, tempio che fu incominciato nel 1604, proseguito da Cosimo II suo figlio e da Ferdinando II suo nipote, e portato quasi al termine di una completa decorazione dal magnanimo Leopoldo II felicemente regnante. Quindi fece erigere in mezzo alla piazza del Granduca la statua equestre in bronzo rappresentante Cosimo I suo padre, opera squisita di Giovanni Bologna, ed il gruppo marmoreo di Ercole col Centauro dello stesso autore, che attualmente adorna la Loggia dell'Orgagna. Impiegò l'architetto Buontalenti nell'innalzare in brevissimo tempo la Villa Ferdinanda, detta poi di Artimino di casa Bartolommei, l'Ambro-

giana presso Montelupo, il primo Teatro per l'Opera italiana nella R. fabbrica degli Uffizj, attualmente ridotto in gran parte alla sala del Consiglio generale; mentre Ferdinando I a Pisa faceva condurre per mezzo di archi l'acqua dal poggio di Asciano, opera compita da Cosimo II suo figlio; ed eresse pure in Pisa la fabbrica del *Collegio Ferdinando*. In Siena avvivò quella languente Università con 35 cattedre, ed in Grosseto compì la costruzione della fortezza e delle mura castellane incominciate dal fratello Francesco I.

Lasciò Ferdinando, morendo nel febbrajo del 1609 dalla Granduchessa Cristina di Lorena quattro figli maschi ed altrettante femmine, assegnando alla Granduchessa suddetta un annuo legato di scudi 27,000 ed il libero governo dei capitanati di Montepulciano e di Pietrasanta.

Cosimo II, Granduca IV.

Salì sul trono della Toscana Cosimo II nella giovane età di 19 anni non compiti, e sebbene il suo governo non presenti un'epoca cotanto luminosa ed importante siccome fu quella di Ferdinando I suo padre, egli ebbe la fortuna sino dal principio del suo Granducato di richiamare da Padova l'immortale Galileo, il quale diede il nome di *Stelle Medicee* ai satelliti da esso scoperti intorno al pianeta di Giove.

La sua corte fu montata con un fasto maggiore che non era stata ai tempi del padre e dell'avo, e comecchè gli mancassero le loro ricchezze egli accrebbe il numero de' cortigiani che dovevano popolarla introducendo in corte la società de' *nani* e dei *buffoni*.

Nel 1620 cambiò un punto importante della legislazione toscana col ristringere il diritto di successione nelle femmine.

Sotto la direzione di Don Giovanni de' Medici fu costruito in Livorno il *Molo* che porta tuttora il nome di *Cosimo*, ed accrebbe abitazioni e comodi alla nuova città che andava ognor più prosperando per concorso di gente e di mercanzie.

Ma tutto cominciò a declinare dal momento che il gracile Cosimo II afflitto da interna malattia e presago di un prossimo fine, credè di prevenire le triste conseguenze di una reggenza, con un testamento che dettò nel 1615 per servire anche di norma al governo delle due Reggenti, previo l'assegno alla Granduchessa Maria Maddalena d'Austria sua consorte; oltre l'annuo legato di 30,000 scudi del governo libero della città di Colle, e del Vicariato di Sanminiato, dichiarandola Tutrice e Reggente del figlio Ferdinando pupillo insieme alla di lui madre la Granduchessa Cristina, e trasfondendo in esse durante la minorità del figlio successore al trono il pieno esercizio della sovranità, assistite però entrambe da un consiglio di quattro ministri, cui dovevano servire da segretarj, il Cioli ed il Pichena. Morì Cosimo II l'ultimo giorno di febbrajo del 1621 nella fresca età di 31 anni lasciando cinque figliuoli maschi e tre femmine, nati tutti dalla Granduchessa Maria Maddalena d'Austria.

Ferdinando II, Granduca V.

Nato ai 4 di luglio del 1610 non potendo Ferdinando II prendere le redini dello Stato se non all'ingresso del suo 18.° anno di età, restò per tal modo la Toscana in balìa della Reggenza istituita dal testamento di Cosimo II per circa 6 anni e mezzo; la quale Reggenza cominciò presto a rendersi pesante ai popoli che reggeva. All'incontro la saggia condotta politica del governo del nuovo Granduca appena escito dalla minore età (luglio 1628), apparve sino dal primo anno del suo governo. E sebbene questo Granduca non migliorasse in alcun modo la sorte della Toscana, il di cui stato economico agrario fu anzichenò oppresso da vincoli sempre maggiori, con tuttociò Ferdinando II contavasi fra i migliori Granduchi della dinastia Medicea; avvegnacchè la prudenza fu ognora sua compagna negli affari di Stato; senonchè quando questa virtù non trovasi accompagnata dal coraggio, si perde di essa ogni frutto, ed ogni intento resta annullato. Quindi è che Ferdinando II venne addebitato di debolezza per non aver saputo far valere le sue ragioni per parte della moglie, la Principessa Vittoria di Urbino, ultimo fiato della casa della Rovere per il ducato di questo nome, di cui essa era legittima erede; così per non avere egli saputo regolare troppo bene contro Urbano VIII ed i Barberini; e finalmente per avere abbandonato il progetto di erigere un monumento a Galileo, perchè alcuni di contrario partito gli fecero sentire, non doversi far l'elogio di un uomo ch'era stato nelle mani dell'Inquisizione!!!

Erano esenti da tali addebiti tutti gli

artisti che Ferdinando II al pari de' suoi predecessori protesse, mentre il di lui fratello Cardinale Leopoldo non temè di favorire tutti i cultori principali delle scienze esatte; e divenuto egli stesso dottissimo fondò nel 19 giugno 1657 la celebre *Accademia del Cimento* innanzi che fosse fatto Cardinale, ma che poi da porporato egli abbandonò e disciolse. Infatti quest'*Accademia* insigne e per i valentissimi uomini che la componevano, e per l'importanza delle scoperte che fece, tenne l'ultima sua adunanza il 5 marzo del 1667.

Era Cardinale quando Leopoldo de' Medici si applicò agli oggetti più semplici e più dilettevoli delle belle arti, per cui lasciò in dono alla Galleria di Firenze la raccolta da esso lui fatta dei ritratti dei pittori dipinti da eglino stessi, e la collezione di disegni e abbozzi fatti dai migliori scolari ed amici di Raffaello, oltre una raccolta di camei e di medaglie più rare, fra le quali 750 in oro.

A spese di un altro Cardinale fratello di lui, Carlo, fu fatta in Firenze la chiesa di S. Michele e S. Gaetano incominciata col disegno di don Giovanni de' Medici, continuata da Matteo Nigetti, e terminata nel 1648 dall'architetto Gherardo Silvani.

Ferdinando II fino dal 1633 comprò dai Duchi Sforza la Contea di S. Fiora che egli aggregò al Granducato, e lo stesso Granduca nel 1650 acquistò dalla corte di Spagna a gran prezzo la Terra di Pontremoli con il suo territorio.

Morì nel 23 maggio del 1670 lasciando dalla Granduchessa Vittoria di Urbino due figliuoli maschi, Cosimo primogenito e Francesco Maria.

Cosimo III, Granduca VI.

Cosimo nato li 14 agosto del 1642 succedè nel Granducato immediatamente al padre, non però gli succedè nelle qualità di animo, e nella nobiltà delle idee, e comecchè fosse stato educato da uomini dotti ed abitasse una corte istruita, Cosimo III non ne cavò alcun profitto nè per sè, nè per i sudditi suoi.

Il carattere più manifesto di Cosimo III fu di figurarsi potente e facoltoso. Al qual fine comprava dall'Imperatore per grossa moneta il titolo di *Altezza Reale*, regalava con profusione tutti i forestieri di distinzione che lo visitavano, e lo stesso faceva annualmente con tutti i ministri esteri, e con varj sovrani; ma quelli che più degli altri esaurivano i suoi scrigni, erano gli ecclesiastici, i monsignori della corte di Roma, ed in special modo i Gesuiti; i quali ultimi carpirono da lui generosi assegni mensuali, che il popolo fiorentino chiamar soleva *pensioni sul credo* che prodigava ai neofiti per alimentarli, agli eterodossi per convertirli, ai santuarj per arricchirli, ai missionarj perchè trattenessero il popolo in prediche e processioni.

In conseguenza di simili prove di ambiziosa munificenza e di tante pie dimostrazioni le avite ricchezze e quelle raccolte dallo Stato furono esaurite a segno che talvolta mancava a Cosimo III ed alla Depositeria generale il denaro per le paghe delle milizie e de' pubblici impiegati. Arroge a ciò, che minacciata la Toscana di un'invasione militare, Cosimo III fu costretto sborsare enormi somme di denaro alla Camera Aulica di Vienna per i feudi di Lunigiana, a conto de' quali si vuole che in quattr'anni (dal 1706 al 1711) pagasse la straordinaria moneta di 300,000 doppie d'oro, talchè Cosimo III dovè persino ipotecare le più preziose gioje dello Stato.

Ad un sovrano di tal tempra che stava rigorosamente sui puntigli delle cerimonie di corte, a colui che mai sorrideva, cui mai si vedeva il viso ilare, toccò in moglie una principessa tutta brio, tutta grazia, Margherita Luisa d'Orleans, educata alla corte di Luigi XIV, e contuttochè la madre di lei si opponesse al trattato di simile matrimonio, Luigi XIV mise la promessa sposa sul duro bivio, o di recarsi al talamo di Cosimo III in Toscana, o di esser rinchiusa in un monastero finchè viveva. Cosicchè convenne alla novella sposa ubbidire a quel potentissimo re, di mal umore, e con altra passione in cuore recarsi a marito al Granduca in Firenze.

Quindi avvenne che un matrimonio sì fatto fu pieno di amarezze vivendo i due coniugi in una discordia quasi continua, massimamente dopo un decennio, nel qual periodo la Granduchessa Margherita Luisa d'Orleans divenne per quattro volte madre di tre figliuoli maschi e di una femmina. Quando Cosimo III credè di avere in tal guisa con tre figliuoli maschi assicurata la successione al trono di Toscana cominciò a rivolgere un occhio più severo verso la condotta della moglie; rimandando in Francia le donne del suo seguito, e ritenendo essa medesima isolata nella villa del Poggio a Cajano, per cui essa chiese divorzio. Fu perciò nel

1675 stabilito, che la Granduchessa si ritirasse a Parigi da primo nel monastero di Montemartre, poscia per avere essa troppo spesso e con poco suo decoro infranta la clausura, nel 1692 fu traslocata con patti più austeri nel monastero di Saint-Mendes.

Il troppo serio contegno di Cosimo III, e forse il segreto carteggio con la madre del Principe Ferdinando, figlio primogenito, il quale morì senza prole nel 1713 consunto dai disordini venerei, abbenchè fino dal 1688 avesse egli sposato la virtuosa principessa Violante di Baviera.

Allora Cosimo III diede a suo modo una moglie a Giovanni Gastone suo secondogenito, e più tardi obbligò anche l'altro fratello Francesco Maria a lasciare il cappello cardinalizio per maritarsi ad una principessa non meno stravagante dell'altra toccata al fratello; sicchè Cosimo III, condannato a vivere fra i dissapori e le discordie di famiglia, ebbe il dolore di vedere prepararsi durante il suo lungo regno l'estinzione di una casa che aveva pacificamente dominato per quasi due secoli sulla più bella parte dell'Italia.

Pensò allora ai futuri destini della Toscana, ma le grandi potenze di Europa vi provvidero per esso e senza esso.

Morì Cosimo III il 31 ottobre del 1723 nella grave età di 81 anni, dopo avere regnato quasi 54 anni, col rammarico di vedere esclusa dalla successione al trono granducale, a tenore della bolla di Carlo V del 1530, la di lui figlia prediletta Anna Maria Luisa elettrice di Baviera, lasciando i sudditi suoi nell'incertezza, nell'abbattimento e nella miseria.

Ciò non ostante nel lungo periodo della sua dominazione Cosimo III emanò due importanti motuproprj, uno de' quali nel 1717 che aboliva la pena di morte nei delitti di delazione dell'armi da fuoco, e l'altro nel 1719 che diminuiva la tassa della gabella de' contratti.

Il progresso delle scienze esatte sembra che si arrestasse dopo l'estinzione dell'Accademia del Cimento, e mancato che fu il suo fondatore (1665) li studj principali presero un'altra direzione, seppure non si rallentarono viventi un Redi, un Cesalpino, un Niccolò Gaulieri, un Giuseppe Averani, ecc. in un tempo in cui i claustrali, e specialmente i Gesuiti che frequentavano la corte granducale, gridando alla corruttela, non dovettero impedirne la loro propagazione.

Giovanni Gastone I, Granduca VII, ed ultimo della dinastia Medicea.

Era nato questo Principe nel 24 maggio del 1671, e portò dalla natura tre virtù che mancarono a Cosimo III suo padre, la giustizia, la clemenza e l'ingenuità.

Fornito di talento potè arricchire di buon'ora la sua mente di precetti che ascoltò dai più valenti maestri di quell'età, da un Benedetto Bresciani, da un Enrico Noris, da un Giuseppe Averani e dalle esercitazioni familiari del geometra Lorenzo Lorenzini, dell'erudito abate Salvini e del Magliabecchi che potrebbe dirsi il Varrone di quella età; talchè Cosimo III soleva chiamare quasi con ironia Giovanni Gastone il dottore della casa de' Medici.

Tali preludj facevano presagire ai Toscani di avere a possedere in un tal principe un sovrano quasi superiore a tutti quelli della sua dinastia.

Destinato da prima alla porpora, fu poi Giovanni Gastone indotto al matrimonio per dare successione alla casa regnante; ma la discordia sopraggiunta sino dai primi istanti fra esso e la moglie, fece dileguare ogni speranza. L'indifferenza del Granduca verso il figlio, la disistima reciproca di entrambi, la prevista lontananza dal trono per la robustezza del vecchio che l'occupava e la non più sperata prole, tutto ciò concorse a maggiormente avvilire il successore al Granducato, e a disgustarlo.

Trovavasi in uno stato di abbattimento e d'indolenza quando Giovanni Gastone nel 1723 all'età di 53 anni salì sul trono, dove tosto trovò in un ajutante di camera l'infame ministro delle sue turpitudini. Difficilissimo si era reso l'accesso al trono, e le più volte conceduto a prezzo dai suoi favoriti, e come se soltanto al pari del mondo lo Stato camminasse da sè, rarissime erano le conferenze con i ministri ed i consigli di Stato, talchè di questi ultimi si contano soli tre durante il suo Granducato (dal 1723 al 1737). Assuefatto da principe a vivere ristretto per lo scarso assegnamento destinatogli, anco da Granduca mantenne il controgenio alle pompe, e ad ogni comparsa di sovrana formalità.

Quindi le rendite del Granducato non dissipandosi come al tempo del suo predecessore, le casse della Depositeria ge-

nerale erano floride a segno, che fino dai primi anni del suo governo Giovanni Gastone potè ridurre i frutti onerosi de' luoghi di monte dal 5 al 3 1/2 per cento innanzi che i suoi confidenti inducessero quel Granduca a smaltire le pubbliche casse col comprare ogni sorta di manifatture, di gioje e quanto altro gli veniva proposto. Infatti cotal consiglio ebbe tal vigore che giunse ad assegnare la provvisione di un ruspone per settimana ad una turba d' imberbi e discoli giovinetti, distinti in seguito con l'epiteto di *Ruspanti*.

Un provvedimento importante, che a tanti altri posteriormente servì di modello, fu quello dell' istituzione in Firenze della Pia Casa di lavoro, fondata con motuproprio del 18 maggio 1734, allorchè Gio. Gastone previa l' annuenza del Pont. Clemente XII, in vigore della quale furono riuniti al nuovo stabilimento i possessi e l' entrate di 4 monasteri soppressi, si convertì l' ospedale di Bonifazio in un Conservatorio dei poveri di tutto il Granducato per applicare i reclusi a quei lavori cui potevano a seconda della loro professione e mestiero applicarsi.

Un anno innanzi (1733) essendo scoppiata la guerra di Polonia, col trattato di Vienna del 19 novembre 1735, relativo alla divisione di quel regno e di altri Stati, fu deciso che in compenso del Ducato di Lorena ceduto alla Francia, quel regnante avrebbe ricevuto il Granducato di Toscana, e che l' Infante Don Carlo di Spagna già adottato da Gio. Gastone sarebbe andato a Napoli re delle Due Sicilie, annullando in tal guisa il trattato di Siviglia del 1718.

Vedute pertanto le truppe tedesche sottentrare alle spagnuole nelle piazze e nelle fortezze del Granducato, Gio. Gastone fece domandare ai sovrani della quadruplice alleanza che, qualora lo Stato suo doveva passare ai Duchi di Lorena, fosse liberato da ogni vincolo di feudalità, cui la Camera Aulica di Vienna pretendeva assoggettarlo. Rispetto a che, avuto il consenso della Dieta germanica, Carlo VI con diploma del 24 gennajo 1737 stabilì, che dopo la morte del Granduca Giovanni Gastone, la piena sovranità della Toscana passasse nel Duca Francesco III di Lorena, e nei suoi discendenti maschi per ordine di primogenitura; e che nel caso che venisse a mancare la sua discendenza mascolina, la stessa sovranità si rifondesse nel Principe Carlo di Lorena di lui fratello con lo stesso ordine di successione.

Dopo tali ed altre disposizioni diplomatiche relative al trono Granducale, si aspettava che la morte venisse a troncare una vita resa omai nojosa ed afflitta dalle infermità, dagli affanni e dalle sregolatezze; finchè nel 9 luglio del 1737 cessò di vivere l' ultimo Granduca di casa Medici, ed il giorno appresso un ambasciatore straordinario prese possesso del Granducato in nome di Francesco III Duca di Lorena e di Bar e Re di Gerusalemme.

Stato di Firenze sotto i Granduchi della dinastia Lotaringo-Austriaca felicemente regnante.

Francesco II, Granduca VIII di Toscana.

Dopo che la speranza di un migliore avvenire con l'estinzione di una famiglia sovrana, già cittadina, invece di spegnersi si era ravvivata in guisa che quella generazione contemporanea del Granduca Giovanni Gastone difficilmente avrebbe immaginato di dover cedere ad una migliore. Tale essa fu che le cose della Toscana erano cadute nel massimo disordine, quando l' arrivo di Francesco II nuovo Granduca incominciò a porvi quell'ordine che niuno forse si sarebbe immaginato. Imperocchè furono da esso tolti molti abusi nella pubblica amministrazione del Granducato; furono pubblicate provvide leggi non più intricate e parziali; fu riparato a tante contese di giurisdizione, ad una procedura dispendiosa perpetua, mitigate tante pene eccessive e crudeli nel sistema criminale; furono assicurate le proprietà e le persone; furono tolti di mezzo gli asili sacri cui ricorrevano i malfattori; l' agricoltura ed il commercio incominciarono ad essere più favoriti; le possessioni mal ripartite, guaste ed inceppate furono eliminate dai fidecommissi; fu riparato al patrimonio ecclesiastico troppo vasto e troppo immune; furono tolti di mezzo tanti feudatarj granducali; furono mitigati i dazj troppo onerosi, e diminuito un debito pubblico di quasi dieci milioni di scudi (65 milioni di lire toscane).

Lo scioglimento di tanti nodi, la liberazione da quelli ed altri vincoli oppressivi furono l' opera pacifica, sapiente, ammirabile della dinastia felicemente regnante a partire dal Granduca Francesco II, da una dinastia che non ha mai fondato fra noi la libertà de' sudditi su vane parole, nè sui contrasti di poteri,

ma sì bene venne a stabilirla di proprio istinto sulla base inconcussa delle leggi dettate dalla filosofia, dai santi principj di cristiana religione, dalla morale e dall' equità da quei sovrani ed in special modo da Leopoldo I che non conobbe mai altra via fuori di quella che tracciò la virtù e la vera gloria.

Francesco III come Duca di Lorena, e II come Granduca di Toscana, poi I come Imperatore era nato li 8 dicembre del 1708, e discendeva legittimamente da quel pio e valoroso Goffredo di Buglione che nella fine del secolo XI fu eletto in Re di Gerusalemme.

Fino dalla fresca età di 12 anni Francesco III venne collocato alla corte di Vienna sotto l'influenza dell' Imp. Carlo VI, che preparò in quel giovine principe il suo genero ed il successore all' Impero di Occidente. Francesco III era successo al di lui padre Giuseppe Carlo nel Ducato di Lorena nel 1726, quindi 10 anni dopo unito in matrimonio all' Imperatrice Maria Teresa figlia unica ed erede di Carlo VI, diventò sino d' allora lo stipite fecondo dell' attuale casa regnante d' Austria; ed un anno dopo Granduca di Toscana.

Principe guerriero, saggio, istruito e religioso fra i primi provvedimenti governativi di questo Granducato fu quello di estinguere i debiti contratti dal suo antecessore per mantenere 6000 soldati spagnuoli in Toscana, nel tempo che la maggior parte delle rendite dello Stato erano assorbite dai frutti dovuti ai creditori del debito pubblico; perlochè con due motuproprii del 3 marzo e del 4 aprile 1738 ordinò col primo la vendita de' suoi beni allodiali, e col secondo la restituzione de' luoghi di monte proporzionatamente agli avanzi delle rendite dello Stato, riducendo il frutto de' luoghi superstiti dal 3 1/2 al 3 per cento.

E nel tempo stesso che il nuovo Granduca cercava alleggerire il debito pubblico, diminuiva il numero troppo grande degli impiegati dello Stato, preferendo di dare in affitto non solo i beni delle RR. Possessioni e quelli della Religione de' Cavalieri di S. Stefano, ma di appaltare, come ai tempi della Rep. Fior., le gabelle, dazj ed altre regalie dello Stato, anzichè farle amministrare dai diversi impiegati e ministri.

Fra le altre regalie fuvvi quella nuovissima pel gioco del Lotto, che dopo essere stato più volte proibito, finalmente fu adottato e concesso in appalto.

Dopo 12 anni prestò al Granduca una mano il Pont. Benedetto XIV riducendo ad un più ristretto numero i giorni festivi, con l' utile scopo di facilitare ai braccianti il modo di procacciarsi da vivere senza offesa delle leggi ecclesiastiche.

Già fino dal principio del 1739 Francesco II con la sua augusta consorte e col fratello Principe Carlo di Lorena nel 19 gennajo fece il suo primo, festevole e magnifico ingresso nella capitale del Granducato, d'onde, dopo aver beato della sua gradita presenza insieme con gli altri illustri personaggi le città di Firenze, di Pisa e di Livorno, sul finire del mese di aprile ripartì per la Germania, lasciando in suo piede una Reggenza governativa, cui dovevano riferire i consiglieri di finanza e di guerra, onde rendere più pronta ed esatta la volontà sovrana.

Fino dal 1745 la Reggenza ordinò al senatore Rucellai segretario del Regio Diritto un censimento per diocesi, comunità, parrocchie, loro titolo, col numero delle case, delle famiglie e degli abitanti, e questi suddivisi in impuberi, adulti e maritati, in ecclesiastici repartiti fra sacerdoti secolari, regolari e chierici, in monache e romiti; quindi in eterodossi, divisi questi pure in famiglie, in nubili e maritati.

Una delle leggi pubblicate dalla Reggenza stessa nel 22 giugno 1747 tendeva a svincolare i molti beni resi inalienabili, e fu quella che limitò fino al 4.° grado dopo il fondatore la durata de' fidecommissi, mentre con altre del 21 aprile 1749 e del 15 maggio successivo relative ai feudi granducali, Francesco II ebbe in mira di liberare quei vassalli dalla prepotenza de' feudatarj, e di garantire i diritti municipali, riservando ai suoi vicarj RR. l' appello dai giudici del feudatario.

Era parimente di grandissimo vincolo alla commerciabilità de' beni fondi l' immenso patrimonio ecclesiastico in potere di *manimorte*, per cui quel Granduca con legge del 1.° febbrajo 1751 (*stile fior.*) proibì il passaggio delle sostanze nei corpi morali, per modo che queste corporazioni non potessero ricevere alcuna eredità senza un permesso sovrano.

In generale si può dire che sotto Francesco II se la Toscana non risentì tutti quei vantaggi che quel sommo imperante voleva procurarle, bisognerà attribuire ciò alla trista circostanza de' tempi più che all' assenza personale del Principe dal Granducato.

Erano in tale stato le cose, quando per fortuna maggiore de' Toscani fu destinato al governo di questo paese il secondogenito dell' Imperatore nato da Maria Teresa il 15 maggio 1747.

PIETRO LEOPOLDO I, GRANDUCA IX.

Cotesto bel nome, reso sempre più caro ai Toscani ricorda loro che in grazia di *Leopoldo I* furono tolti tanti aggravj per il bene di quella e della generazioni successive, talchè 40 anni dopo la sua morte si meritò dalla riconoscenza generale una statua colossale eretta in una gran piazza di Pisa con queste brevi ma eloquenti parole:

A Leopoldo I 40 anni dopo la sua morte.

Basta aprire il libro delle sue leggi per vedere con qual ordine saggio, con qual proposito deliberato questo Principe disponeva e preparava ai suoi più che sudditi, figli, il loro ben essere, correggendo a poco a poco i difetti acquistati dall' abitudine di privilegj parziali in pregiudizio della intiera popolazione. Voleva che l' utilità de' suoi sudditi fosse accompagnata dalla persuasione; volle in una parola dimostrare all' Europa ed al mondo intiero la maggiore prosperità di uno Stato prodotta dal buon volere e dai talenti di un supremo, assoluto legislatore.

Pietro Leopoldo (che con questo doppio nome fu appellato finchè fu Granduca di Toscana) sino dai primi anni del suo regno intese a liberare da ogni vincolo la proprietà individuale, sia col sopprimere le matricole delle arti e mestieri (dal 1767 al 1770), sia coll' abolire le così dette *comandite*, e tante altre angarie e prestagioni servili, che in un modo o nell' altro si esigevano dalle Comunità del Granducato (1776).

Quindi con altre leggi (1768) volle liberare i Toscani delle vessazioni indivisibili dal sistema degli appalti; ed affinchè le pubbliche gravezze fossero meno sensibili all' universale, e risentite ugualmente da tutti i possessori, pubblicò a tal uopo la legge del marzo 1770.

Furono a parer mio conseguenza del sistema liberale di un governo assoluto i motuproprj emanati nell' agosto, ottobre e dicembre del 1775, nel marzo 1778, e nel settembre 1784, in vigore de' quali Leopoldo I introdusse in Toscana la libera circolazione e commerciabilità de' generi agrarj, togliendo via ogni sorta di contribuzioni parziali, di ostacoli, di gabelle intermedie (*catene e passaggerie*) e de' così detti *proventi* delle piazze e mercati.

Frattanto mentre si ridonava la vita ed il rispetto alle proprietà parziali, quel magnanimo Legislatore applicava altresì la sua opera all' abolizione de' vincoli che investivano la proprietà fondiaria, o che ne inceppavano l' uso (marzo 1769 e gennajo 1778).

Nel già detto anno 1769 (22 giugno) la somma clemenza di Leopoldo I si fece conoscere verso i suoi sudditi, allorchè per risvegliare l' amor proprio ne' possidenti e farli concorrere alle operazioni comunitative d' interesse comune, da primo creò la Camera delle Comunità, cui riunì le attribuzioni de' Capitani di Parte, degli Uffiziali de' fiumi e de' Nove conservatori del dominio fiorentino, e poscia mediante Regolamenti generali (dal 1772 al 177..) organizzò un sistema economico e giudiciario per tutte le Comunità del Granducato incominciando dalle città di Volterra e di Arezzo, poscia da quelle del *contado,* infine del *dominio fiorentino,* donde ne conseguì che tutte le magistrature comunitative presedute da un gonfaloniere, che corrispondeva col provveditore della Camera comunitativa, vennero a costituire rispetto all' economico una rappresentanza civica, onorevole al Municipio, utile al Granducato.

Tutto sembrava coordinato nel piano legislativo di *Pietro Leopoldo I* tanto rapporto alla proprietà personale, quanto alla commerciabilità de' prodotti de' beni immobili e mobiliari.

La legge diretta a prevenire il condensamento successivo delle proprietà nei particolari fu preceduta da quella sui corpi morali, o sulle così dette *manimorte* (1769), che servì di aumento e di maggior sviluppo al motuproprio dell'augusto suo genitore pubblicato nel 1751, siccome Pietro Leopoldo lo diede al motuproprio paterno pubblicato nell' anno 1747 sui fidecommissi, dei quali limitava l'istituzione da accordarsi ad una sola casta di cittadini, limitando la qualità e natura dei beni. Imperocchè alla gran mente di Pietro Leopoldo (dirò con le parole di un profondo giureconsulto fiorentino testè perduto), che voleva lo svincolamento pienissimo del diritto di proprietà fondiaria, parve che in quella legge esistesse una sorgente di mali stante i suoi risultamenti economici e morali.

Sapeva il Gran Leopoldo che la no-

biltà non abbisogna di fidecommissi, nè di majorascati per conservarsi, mentre essa reclutasi continuamente ogni giorno anche dalle altre classi della civile società memore di quel dettato di *Cosimo il vecchio* de' Medici, che diceva qualmente con *poche braccia di scarlatto molti cittadini* (nobili) *ogni dì poteva vestire;* e ben egli sapeva, che le vere sorgenti delle ricchezze, l'*industria*, il *commercio*, il *merito*, ecc. fanno sorgere questa nuova aristocrazia per sottentrare a quella porzione della vecchia che perisce. (Girolamo Poggi, *Saggio di un Trattato sul sistema livellare.* Vol. I, § 293 e segg.)

Quindi è che con una delle solite sue leggi foriere delle grandi riforme Pietro Leopoldo nel 1782 ordinò la risoluzione di tutti i fidecommissi dividui; ed infatti impedì quelli da rinnovarsi, mentre con altra legge del 1789 comandò il proscioglimento di tutti i fidecommissi fatti in passato, salve alcune modificazioni relative.

Dopo avere *Leopoldo I* aboliti i privilegj personali, dopo avere pareggiato i diritti di ogni classe di cittadino dirimpetto alle leggi, dopo avere annullata ogni specie d'immunità, dopo aver sistemato l'organizzazione di tutte le Comunità dello Stato, ed il Compartimento della giustizia, passò alla riforma di varj tribunali, avendo riconosciuto la vecchia legislazione criminale troppo crudele e severa.

La giustizia però, il sapere, la munificenza di quel sommo Legislatore si manifestarono luminosamente nel motuproprio del 30 novembre 1786 rispetto alla procedura criminale, quando egli si degnò comandare l'abolizione della pena di morte, e che le querele dovessero darsi per formale istanza, che le pene fossero proporzionate ai delitti; che non si ammettesse più confisca di beni, non più giuramento ne' rei, non più accuse contro i parenti ed affini. Comandò che fosse impedita ogni sorta di tortura: per cui quei terribili istrumenti furono per ordine sovrano pubblicamente bruciati. E per colmo di sua clemenza abolì dalla pena di morte perfino il delitto di lesa maestà.

L'effetto di cotesta magnanima legge fu conforme al desiderio del grande Leopoldo; avvegnachè i costumi non solo si raddolcirono, ma le industrie essendosi di ogni maniera accresciute e forniti i mezzi a ciascuna classe di uomini a vivere, i vizj ed i delitti andarono gradatamente a diminuire, sino a che arrivò il momento in cui le prigioni del Granducato (cosa maravigliosa a dirsi) si trovarono vuote di delinquenti e di accusati.

Tali ed altri riflessi indussero Leopoldo I a parificare anco dirimpetto alle leggi giudiciarie tutti i cittadini con l'abolizione delle parziali giurisdizioni, con annullare il tribunale della Nunziatura e quello più terribile dell'Inquisizione, e col limitare i tribunali vescovili ai soli affari ecclesiastici.

Tramezzo a tanti benefizj pubblici Leopoldo I non lasciò di rivolgere l'animo all'educazione morale, civile e religiosa mercè l'istituzione di varj stabilimenti pubblici che tuttora esistono, e fu per ordine suo erogato un milione di lire negli 83 conservatorj sparsi nel Granducato per l'educazione delle fanciulle di tutte le classi che vi si rinchiudevano. Inoltre calcolando egli che la vita di uno Stato consiste nella facilità delle comunicazioni, impiegò somme enormi, anche di proprio (circa sei milioni di lire) per aprire lunghe e grandiose strade regie e restaurare le vecchie.

Gli studj di Pisa e di Siena meglio si ordinarono, nel tempo che a Firenze si innalzavano due grandiosi monumenti, uno per la Storia naturale nel Gabinetto fisico, l'altro per le Belle Arti nel locale dove fu un Mon. di donne ed un ospedale riunito con tutti gli altri sparsi nella città ai tre più grandiosi di S. Maria Nuova; degli Innocenti e di Bonifazio, conservando inoltre quello de' Benfratelli; ed aggiungendo ai primi nuove rendite, varii annessi e facendo rialzare dai fondamenti quello di Bonifazio destinandone porzione ai dementi, e porzione agli invalidi.

Furono inoltre arricchite di Codici le Biblioteche Laurenziana e Magliabechiana, aperte in Firenze le cattedre di agraria, di giurisprudenza e di medicina detta *de' Lanzi*, allorchè le logge dell'Orgagna e la Galleria sopra i RR. Uffizj di pregevolissime statue antiche si adornavano.

Inoltre lo stesso Granduca con motuproprio del 24 dicembre 1778 instituì nella R. fabbrica degli Uffizj un bel monumento alla storia del Medio-Evo, allorchè comandò la fondazione del R. Archivio Diplomatico, dove si trovano già raccolte 135,000 pergamene, a partire dal secolo VIII fino al secolo XVI cronologicamente ordinate. Ma il fatto che più d'ogni altro recò ammirazione e stupore, e che renderà la memoria di Leopoldo I

tanto più grande quanto più il mondo invecchierà si trova nel suo pubblico *Rendiconto*. Imperocchè pochi esempj simili potrà contare la storia di un Principe assoluto come un Leopoldo I Granduca di Toscana innanzi che fosse chiamato a Vienna per succedere al defunto fratello Imperatore, volle lasciare ai suoi Toscani un pegno prezioso e mai più visto della sua clemenza e bontà; essendo quel magnanimo Principe persuaso (*sono sue parole*), che il miglior mezzo per sempre più consolidare la fiducia dei suoi governati fosse quello di sottoporre, com' egli fece, alla cognizione di ciascuno le diverse mire e ragioni che avevano motivato i provvedimenti economici secondo l'esigenza delle circostanze, volle manifestare in somma con la massima chiarezza l'erogazione da esso fatta delle pubbliche entrate, e di quelle anche proprie della sua Corona a partire dal primo di lui avvenimento al trono Granducale, cioè, dal 1765 sino a tutto il 1789.

Dal quale *Rendiconto* chiaramente apparisce che all'epoca della morte del suo augusto genitore le diverse entrate dello Stato ascendevano a 8,958,085. 17. 4 di lire fiorentine, mentre le spese ed aggravj tutti ammontavano a lire 8,448,892. 1. 10. Avanzo netto lire 509,193. 15. 6. Altrondè nel 1789 l'entrate del Granducato diedero di prodotto lire 9,199,121. 1. 9, e le uscite lire 8,405,056. 8. 4. Avanzo netto lire 794,064. 13. 5.

Quel Granduca pertanto nel corso di 24 anni del suo impareggiabile governo aveva impiegato tutte le risorse pubbliche dello Stato e quelle della sua Corona nel migliorare l'amministrazione economica, sgravando progressivamente i suoi sudditi di una gran parte del *debito pubblico*, nel tempo stesso che egli rinunziava a tante gabelle, appalti, regalie, tasse ed a molti privilegj percepiti dalla passata dinastia Medicea.

Non aveva appena cominciato il suo corso l'anno 1790 quando giunse nella capitale del Granducato la trista novella della immatura morte dell'Imperatore Giuseppe II suo augusto fratello, per cui *Leopoldo I* dovè abbandonare la Toscana dopo avere nominato al suo governo un consiglio di *Reggenza*.

Quindi nel settembre successivo furono celebrati in Vienna i bene augurati sponsali dell'Arciduca Ferdinando suo secondogenito con l'Infante Maria Luisa Amalia figlia di Ferdinando IV re di Napoli, dopo che con atto solenne del 21 luglio dell'anno medesimo Leopoldo I, e II come Imperatore, rinunziò in favore del suo secondogenito, dei figliuoli di lui, e dei successori suoi maschi il libero governo del Granducato di Toscana.

Ferdinando III, Granduca X.

Beato quel Principe, fortunato quel popolo che può dire di lasciare la generazione che gli succede cresciuta e stabilita nei precetti della religione cristiana, nell'esperienza del bene operare e nel possesso di una comune felicità.

Tale quale da Cesare fu predetto con motuproprio del 22 febbrajo 1792, riescì il governo dell'ottimo Ferdinando III che il suo popolo sinceramente amò dalle fasce, e fatto Granduca con effusione di affetto e con rispetto nel giorno 8 aprile del 1791 fu dai Fiorentini accolto e vivamente acclamato con la sua augusta consorte all'ingresso nella sua capitale.

Non aveva ancora la Toscana in 60 anni di governo della dinastia Lottaringo-Austriaca assaggiate le troppo dure ed amarissime leggi della necessità. I primi suoi colpi e l'ire prime della fortuna sembra aspettassero fosse salito di pochi anni sul trono Granducale il figlio dell'Imp. Leopoldo II, quasichè le più intricate difficoltà nell'arte di regnare dovessero servire di tirocinio nel Governo di Ferdinando III, e che sapesse al par di lui, ch'era involto fra le più difficili circostanze politiche, senza eserciti valevoli a farsi ragione e con un piccolo Stato, sapesse, io diceva, felicitare gli amati sudditi mediante la dolcezza del suo dominio.

Erano la mente e l'animo di Ferdinando III rivolti a completare ad a rettificare alcune disposizioni economiche, giudiciarie e governative dell'augusto suo Genitore, quando prese fuoco la rivoluzione di Francia; e quantunque *Ferdinando III* con la sua perspicacia fosse stato il primo sovrano, il quale, penetrato dal sentimento della sua critica posizione, consentisse di trattare mediante un suo ministro con i capi di quella rivoluzione. Peraltro non bastò il trattato di neutralità del 5 febbrajo 1794 a liberare i suoi popoli e sè stesso dalle sciagure e da quei pericoli ai quali ben presto sudditi e sovrano si trovarono esposti.

Ognuno di noi si ricorda (ed io specialmente nell'età di 73 anni) che una divisione del generale Bonaparte, appena

penetrata dalle Alpi piemontesi in Lombardia, si diresse nel Granducato (26 giugno 1796) sotto il frivolo pretesto che la bandiera della sua Repubblica era stata insultata dagli Inglesi nel porto di Livorno, dove le proprietà de' negozianti francesi si credettero violate. Che però appena quelle masnade giunsero in Livorno, fu posto il sequestro sui capitali del commercio inglese e su tutte le mercanzie di sudditi delle molte potenze non amiche della Francia, si arrestava il governatore di Livorno, e si mungevano tutti i negozianti di quel porto con un'imposizione forzata di 5 milioni di lire a titolo di riscatto.

All'epoca di questa prima invasione francese, che sovrastò il pericolo alla Toscana di vedersi rapire il suo Granduca, Firenze fu spogliata di molti capi d'opera di Belle Arti, fra i quali la celebre Venere de' Medici, ritornati tutti al loro posto nel 1815.

Frattanto che i Francesi maltrattavano Livorno, una flotta inglese non portava maggior rispetto a Portoferrajo, dove nel dì 9 luglio di quell' anno medesimo si presentò minacciando uno sbarco nel paese, che per breve tempo occupò, costretta a lasciarlo per riparare alla perdita inaspettata della Corsica in mano degl' Inglesi.

L' armistizio di Campo Formio e quindi la pace di Udine (1797) sospese, ma non distornò l' animo de' Reggitori della Rep. Francese dal progetto di occupare stabilmente la Toscana. Infatti al principio del 1798 quel Direttorio fece dichiarare dai suoi generali d' Italia al Granduca *Ferdinando III* che voleva un'alleanza attiva, od un'ostilità dichiarata contro le potenze nemiche della Francia; quindi si ricorse ad un nuovo pretesto per costringere l'amato Sovrano a ritirarsi dalla sua Toscana, quello cioè di aver permesso nel gennajo del 1799 alle truppe napoletane l' occupazione di Livorno. In seguito al quale reclamo entrò minacciosa nel Granducato una divisione dell'armata francese, per rimuovere la quale il Granduca dovè pagare un milione e mezzo di lire alle truppe napoletane, onde evacuassero la città e porto di Livorno.

Ma poco dopo (marzo 1799) rotta la pace tra il Direttorio della Francia e l'Imperatore d'Austria, anche la Toscana fu compresa dai Francesi nella dichiarazione di guerra, cosicchè questi ultimi tosto si diressero verso il Granducato, e nel dì 27 marzo del 1799, giorno di lutto universale, *Ferdinando III* con la sua augusta famiglia dovè lasciare la propria reggia, e non senza dolore abbandonare gli affezionati suoi sudditi, dopo averli esortati a rassegnarsi ai destini.

Stato di Firenze durante l'assenza forzata di Ferdinando III.

Centoundici giorni una gran parte della Toscana si adattò ai consigli del suo ben amato sovrano coll'ubbidire sommessa agli ordini di coloro che subentrarono al governo legittimo di *Ferdinando III*.

Dissi una gran parte della Toscana si adattò a quei nuovi governanti, non così le città di Cortona e di Arezzo, le quali un mese dopo innalzarono le insegne della rivolta, e gridando *Viva Maria*, facevano man bassa sopra chiunque fosse stato di un qualche *francesismo* sospetto.

Per buona sorte degli Aretini, l'armata di Macdonald reduce da Napoli passava da Siena lungi ben 40 miglia da Arezzo, sicchè i proclami fulminati di là da quel generale non fecero punto breccia sopra gli Aretini ed i Cortonesi, e lasciarono passare la tempesta che allontanossi assai presto dal loro territorio, sicchè dopo le tre sanguinose giornate (18, 19, 20 giugno) perdute da Macdonald sulla Trebbia, si videro le truppe superstiti ripassare in fretta l'Appennino di Pistoja, ed i Francesi ben presto abbandonare Firenze ed il Granducato.

Allora fu che la Toscana con la sua capitale si trovò involta nel massimo disordine fra persecuzioni orribili di contadini, i quali senza legge e senza freno, a furia di spaventevoli grida e d'insulti imprigionavano, saccheggiavano e massacravano tutti coloro che in qualche modo avessero servito i Francesi; allora fu che procedure severe, esecuzioni crudeli, vendette inconcepibili, costernarono per più mesi tutti i pacifici cittadini. In tal guisa terminò l' anno doloroso del 1799 e gran parte di quello successivo, quando a mezzo il suo corso fu udita con sorpresa la novella della battaglia accaduta li 14 giugno di detto anno nei campi di Marengo, battaglia che ripose i destini dell' Italia intiera nelle mani di Napoleone Bonaparte, già primo Console de' Francesi.

Dovè allora la Toscana tornare a piegare il collo al giogo dei *falsi Liberatori* ed Arezzo soffrire i tristi effetti di un nemico vilipeso ed ingiuriato.

Frattanto che tali ed altre simili cose avvenivano in Toscana, accadde che in vigore del trattato di Luneville (9 febbrajo del 1801) fu assegnato il Granducato con l'Isola d'Elba all'Infante di Spagna Lodovico di Borbone figlio del Duca di Parma con titolo di *Re dell'Etruria;* e ciò nel mentre si prometteva al Granduca Ferdinando III indennità piena de' suoi Stati perduti in Toscana.

In seguito il primo Console nel 18 maggio del 1803 fu dichiarato Imperatore de' Francesi, e nel 2 dicembre successivo si fece come tale con gran pompa incoronare dall'immortale Pio VII.

Quindi egli nel 5 maggio del 1805 si pose sul capo nel Duomo di Milano la Corona di Ferro come Re d'Italia; e credendosi più che mortale nel 2 dicembre dello stesso anno riportò contro la triplice alleanza Austro-Russo-Prussiana, una luminosa vittoria in mezzo alle nevi di Austerlitz. Cosicchè dopo il trattato di Presburgo (26 dicembre di detto anno) giunto all'apice della sua gloria, Napoleone nuovi regni ai fratelli ed agli amici compartiva, altri de' nemici ne distruggeva, e Ferdinando III cui fino dal 1803 era stato ceduto l'Elettorato di Salisburgo, fu traslocato nel Granducato di Wurtzburgo, dove nel 1807 fondò l'*ordine del Merito* sotto il titolo di San-Giuseppe.

Ed agitando Napoleone nella sua mente prepotenti concetti, mediante il trattato di Fontainebleau (27 ottobre 1807) convenne col buon Carlo IV re delle Spagne d'incorporare la Toscana alla Francia mediante un' indennità che poi non ebbe mai effetto.

In conseguenza di tali pubblici divisamenti toccò alla Regina reggente ed al suo figlio Carlo Lodovico abbandonare il breve regno dell'Etruria, ed a lasciare nel 10 dicembre di quell'anno Firenze con tutta la Toscana Granducale in mano ai Francesi, i quali da una Giunta governativa fu retta fino a che il già regno d'Etruria venne incorporato all'Impero francese, che lo distribuì in tre dipartimenti, e nel 9 marzo del 1809 dichiarandone Granduchessa e governatrice in nome del fratello, la Principessa Elisa Bonaparte Signora di Lucca.

Ma per quanto proseguisse la volubil sorte a decorare Napoleone ed i suoi soldati di allori riportati nelle giornate di Eylau, di Freydland, di Eckmul e di Wagram, pure l'ingiusta guerra da esso lui mossa con frivolo pretesto alla Spagna, e l'altra più ardita alla Russia, furono cagione che quasi tutta Europa nel 1812 si collegasse alla sua rovina, per modo che egli vinto e respinto nel cuore della Francia da dura necessità fu costretto nel 11 aprile del 1814 a rinunziare all'Impero, al Regno d'Italia e ad ogni sorta di comando, ed accontentarsi di signoreggiare la sola Isola d'Elba; sicchè nel 19 aprile di quell'anno in Firenze fu preso possesso in nome del suo antico e naturale signore *Ferdinando III,* il quale nel 19 settembre successivo dopo 15 anni di dolorosa assenza, fece il suo ingresso in Firenze sua vera metropoli tra i trasporti giulivi dell'intiera popolazione, e le acclamazioni più vive accompagnato dal suo augusto figlio ed erede Leopoldo II.

Fu il governo francese per i Toscani insopportabile e duro, perchè governo assoluto, implacabile e di reggimento non confacente al carattere di docile nazione. Non vi fu famiglia cui non contristasse l'orribile coscrizione, sommamente increbbero i *Diritti riuniti*, pesò il prepotente comando. Pure fra tanti mali fuvvi qualche bene; imperocchè si migliorarono tutte le branche amministrative per la precisione, l'ordine ed il rigore introdottovi; furono aperte nuove ed ampliate molte vecchie strade, eretti ponti ed illuminate di notte le città; furono protetti gl'ingegni; incoraggiate le arti e le manifatture; fu eretto per queste nel Conservatorio di S. Caterina annesso all'Accademia delle Belle Arti una confacente biblioteca.

Piacque la pubblicità de' giudizj, la sollecitudine ed imparzialità nelle sentenze, la bontà delle leggi civili, la severità nella procedura commerciale; ma, ciò che più monta fu quello di avere esonerata e liberata la Toscana da ogni sorta di *debito pubblico* per mezzo dell'alienazione di beni di molte corporazioni religiose soppresse.

Governo di Ferdinando III dopo la restaurazione.

Ritornato sull'avito trono il desideratissimo Ferdinando III insieme al suo figlio ed erede, fece tosto risplendere quella caratteristica virtù, che seco nacque, e che l'accompagnò costantemente in tutta la sua vita, la più squisita bontà e prudenza, per la quale travagliato, e sempre in mezzo a tempi assai torbidi,

si era anche fra i sovrani saputo distinguere.

Uno de' primi atti del suo governo, appena ritornato in Toscana, fu quello della legge del 27 giugno 1814 con erigere nel Granducato quattro Camere comunitative, ossia Compartimenti, residenti il primo in Firenze, l' altro in Pisa, il terzo in Siena ed il quarto in Grosseto; quindi volle consultare la sapienza de' migliori giureconsulti per dare ai suoi sudditi leggi esenti da ogni spirito di parte, e quali si confacevano all' età sua ed a tanta traversia ed esperienza delle cose passate.

Per tali motivi i tribunali, i magistrati e le ruote si riprodussero secondo il sistema introdotto dal Gran Leopoldo suo augusto genitore. Ma il cielo politico non si era ancora rasserenato. Folte nubi addensaronsi ad un tratto e minacciarono altra funesta burrasca, quando Napoleone nel 20 marzo 1815 evase dall' Isola dell' Elba, ed era tosto penetrato nella Francia dove fu accolto qual sovrano recandosi in pochi giorni a Parigi; ed un esercito napoletano nel dì 8 aprile entrava in Firenze di dove il Granduca erasi per pochi giorni ritirato. Dissi per pochi giorni ritirato, mentre la battaglia di Tolentino contro Murat nel 4 maggio successivo, e più tardi nel 18 giugno dello stesso anno l' altra più solenne e memoranda di Waterloo spensero ogni incendio di guerra e qualunque speranza di regno ne' due vinti cognati.

Tornato felicemente alla sua reggia Ferdinando III, due altri flagelli sopraggiunsero ad affliggerlo, la carestia generale della Toscana ed il tifo. Non è a dirsi con quanto zelo il buon Principe si adoperasse per far argine alla fame del suo popolo, procurando agli indigenti occupazione in opere pubbliche promosse in ogni parte del Granducato. Fu grande allora il lavoro nella regie fabbriche, nell'apertura di nuove grandiose strade, fra le quali quella da Arezzo per Urbania, da Siena ad Arezzo per Palazzuolo, da Siena a Volterra per Colle, da Grosseto ad Orbetello, lungo l' antica Aurelia, dal Pontassieve all' Incisa per Rignano, ecc. Come poscia vincesse anche l' epidemico tifo erigendo dove il bisogno l' esigeva, pubblici asili ed ospedali, affidandone la cura a medici intelligenti e filantropici, lo dice l' esito felice che se ne ottenne.

A tali pubbliche opere accoppiaronsi cento altri benefici provvedimenti, dimodo che può dirsi di Ferdinando III ciò che i Romani dicevano dell' Imperatore Tito, che se egli lasciò trascorrere qualche giorno in cui non fosse cortese di qualche privato benefizio, di lui però è da asserirsi che non passò mese senza segnalarlo con qualche pubblica benefica impresa.

Fra le quali operazioni benefiche ed altrettanto utili mi limiterò qui a rammentare l' istituzione del Collegio Forteguerri in Pistoja (11 gennajo 1815), quello dell' ospizio della Maternità in Firenze (21 novembre 1815) e l' altro della Pia Casa di lavoro stabilita in Firenze con motuproprio del 18 dicembre di detto anno.

Giunse poi nel 1817 a maturità quel disegno che fino dagli esordj del suo regno Ferdinando III meditava, onde rimuovere le disparità del contributo, mediante l' istituzione di un nuovo Catasto, onde fissare in tutta la superficie del Granducato la tassa proporzionata alle rendite ed al valore de' beni.

Allo stesso fine, per dir vero, mirava il governo francese, che ne incominciò le stime, finchè con motuproprio del 24 nov. 1817 Ferdinando III creò una Deputazione per la direzione più esatta del nuovo Catasto, dopo aver dato l' incarico all' astronomo distinto Padre Giovanni Inghirami d' intraprendere una triangolazione per tutto il Granducato, e dopo avergli ordinato di eseguire a spese del Governo una carta geometrica della Toscana nella proporzione di 1 a 200,000.

Cotest' anno benaugurato 1817 ottenne infine dalla munificenza sovrana l' uffizio dello stato civile dipendente dal segretario del Regio Diritto, ad oggetto di formare un Censimento annuo dei morti, nati e matrimonj di ciascuna parrocchia, Comunità e Compartimento nei suoi vari rapporti di età, sesso e condizione.

Un vivere così riposato e sempre più bello in Toscana, quale, mercè la prudenza e le virtù di un ottimo Sovrano e l'indole placida del suo popolo, trovavasi esente da ogni agitazione di partiti, in mezzo a frastuoni politici, tutto ciò persuase molti stranieri che venivano in Italia d' oltremonti e d' oltremare a fermare la loro dimora sulle rive dell'Arno; e molti altri che per la calamità de' tempi si trovavano senza patria, quivi una *patria* rinvennero sotto l' egida della clemenza e della giustizia.

Dopo che Ferdinando III nel 1821

ebbe sposato in seconde nozze la Granduchessa Maria Ferdinanda di Sassonia, secondando le pietose cure del di lei cuore e di quelle dell' augusta di lei sorella moglie già del Gran Principe ereditario del Granducato, Ferdinando III nel 24 novembre del 1823 decretò la fondazione dell'I. e R. Conservatorio della SS. Annunziata per l' educazione morale e religiosa delle fanciulle ingenue, onde la società non patisse del maggiore de' bisogni, quale si è una buona madre di famiglia.

Ma l' anno dopo Ferdinando III intento ognor più a migliorare lo stato economico ed agrario de' vasti beni delle RR. Possessioni nella Val di Chiana dove si recava nel 12 giugno 1824, fu colpito da una febbre che a noi barbaramente lo rapì nell' undecimo lustro di sua vita; e male potrebbesi descrivere con parole ciò che produsse ne'cittadini tutti, negli affettuosi membri della sua reale famiglia, ne' servi tutti di quella casa; talchè il 18 giugno di quell' anno tristissimo fu giorno di lacrime per tutti, non esclusi li stranieri, i quali trovandosi presenti a sì luttuosa scena, restarono talmente commossi che proruppero al pari di noi in veri singulti ed in lamenti sinceri.

Leopoldo II, Granduca XI felicemente regnante.

Riparavano a tanta perdita l' opere benefiche dell'augusto figlio di sì benefico padre. L'imprendere a parlare nella stessa sua capitale di un sovrano che regge attualmente i nostri destini essendo subbietto di estrema difficoltà, ci limiteremo solo a indicare per ora (1) che Leopoldo II appena salito sul trono granducale calcando le vie aperte dall' avo e dal padre, non solo raccolse dall' ottima sua indole e dalla sua saviezza i frutti da essi loro preparati, ma di altri affrettò la maturità, e di molti gettò esso stesso ubertosa semente.

Comunita' di Firenze.

Il circondario di questa Comunità fino dal 1781 era circoscritto dal perimetro delle sue mura urbane, finchè nel 1833 furono ad essa aggiunti alcuni spazj fuori della città; cosicchè attualmente la Comunità stessa occupa una superficie di 1556. 17 quadr. agrarj, pari a miglia toscane una e 94 censimini con 306. 47 quadr. occupati da strade e da corsi di acqua, e con una rendita imponibile per la tassa prediale di lire 3,337,828, costì dove nell'aprile del 1845 esisteva una popolazione fissa di 106,899 abit.

Essa confina con cinque Comunità limitrofe, cioè, dalla parte di pon. sino a settentr. con la Comunità del *Pellegrino*, a partire dalla testa del ponte sospeso sull'Arno alle RR. Cascine, e di là per la strada che conduce alla Porta al Prato, seguitando di lì lungo la Via Nuova che gira intorno alla fortezza detta da *Basso*, o di S. Gio. Battista, con la quale Via arriva alla *Porta San-Gallo*, dove si estende fino al così detto *Ponte Rosso* per abbracciare il *Parterre* circondato da una larga Via regia che essa percorre, finchè rientra nella strada pure regia che dalla *Porta S. Gallo* guida alla *Porta a Pinti*. Nel quale tragitto sottentra dirimpetto a grec. la Com. di *Fiesole*, dalla *Porta Pinti* alla *Porta Croce*, e di costà volgendo la fronte a lev. fino alla metà della *Pescaja di S. Niccolò* in Arno, dove dirimpetto a lev.-scir. viene a confine di fronte la Com. di *Rovezzano*. Passando poi alla sinistra dell'Arno incontra lunghesso dirimpetto a scir. e poi a ostro la Com. del *Galluzzo*, a partire dalla metà della detta Pescaja sino alla sponda sinistra dell'Arno che trapassa per entrare nella piazza fuori della *Porta S. Niccolò* e dirigersi per la strada regia fuori delle mura, passare davanti la *Porta S. Miniato*, salire il poggio della *Porta* chiusa di *S. Giorgio sulla Costa*, e di là scendere alla *Porta Romana*; di dove seguitando la strada lungo le mura esterne della città dalla *Porta Romana* alla *Porta S. Frediano* sottentra dirimpetto a lib. e pon. la Com. di *Legnaja*, con la quale prosegue a fronteggiare lungo le mura fino alla ripa sinistra dell'Arno che rasenta finchè arriva sul ponte di ferro sospeso, nella cui metà trova la Com. del *Pellegrino*.

Il solo Arno che passa quasi in mezzo a Firenze è il corso d' acqua che attraversa questa città, la quale conta di certo tre diversi Cerchi di mura.

Cerchio più antico delle mura di Firenze. — Allorchè si volesse confrontare il Cerchio più antico delle mura di Firenze (mancando noi di prove sufficienti a dimostrare che un altro più antico esistesse

(1) Vedi l' Introduzione a questa parte del Dizionario per ciò che spetta all' attuale Granduca fino a tutto l' anno 1848.

al tempo del romano impero) si vedrebbe che il Cerchio più vetusto di questa città era di un corto perimetro, e quasi rettangolare, quando si entrava in Firenze, posta tutta alla destra dell'Arno, mediante l'unico Ponte, detto attualmente *Ponte Vecchio*, presso cui esisteva la porta principale della città, Porta S. Maria, ossia *Regina*, essendo presso la medesima, fuori per altro di città ed alla coscia settentrionale del *Ponte Vecchio*, il Mercato delle Erbe e la Pescheria, mentre al di là della coscia meridionale trovavasi l'antico Campo santo de' Fiorentini Cristiani presso la chiesa attuale di S. Felicita.

Dal Cerchio più antico pertanto non esistono altri indizj sicuri, meno quelli lasciatici dallo storico Malespini, il quale visse poco dopo che si costruisse il secondo ed un mezzo secolo innanzi che si lavorasse sul più moderno giro delle mura di Firenze.

Stando però a quanto scrisse Ricordano, la città antica di Firenze era chiusa come appresso. Dalla *Porta S. Maria* andando verso levante s' innoltrava sino alla fortezza di Altafronte, poi Palazzo de' Castellani, in seguito de' Giudici, ed ora residenza del comando generale delle truppe toscane. Nel qual tragitto sembra che vi fosse sull'angolo del Palazzo Castellani una postierla, appellata di *Teuzzo Fabbro*, probabilmente da qualche vicina bottega, indicata anche da un istromento del marzo 1038 pervenuto dalla Badia di Passignano nell'*Arch. Dipl. Fior*.

Ivi piegando da lev. a settentrione incamminavasi per la Via della Loggia del Grano rasentando a sinistra il tempio di S. Piero *Scheraggi*, ed il Palazzo detto poi de' Signori e la piazza di S. Firenze, dove davanti al Borgo de' Greci esisteva una postierla che conduceva all'Anfiteatro, o *Parlascio* fuori delle mura; ed era quella postierla appellata dall'Alighieri *della Pera*, dalla famiglia Peruzzi che tuttora abita, nei palazzi in quella via, quando disse, che:

> Nel piociol cerchio s' entrava per porta
> Che si nomava per quei della Pera.

Proseguendo il cammino a sett. innanzi di entrare nella via che si dice del *Proconsolo* attraversava la Piazza di S. Firenze, dove era un'altra *Postierla* presso la *Via del Guanto* e innanzi di arrivare alla Badia. Di costì passando fra il palazzo del Fisco e la chiesa della Badia sino al Canto appellato de' Pazzi sul Corso vi trovava la seconda *Porta Maggiore* che prendeva il nome dalla chiesa suburbana di *S. Pier Maggiore*. Quindi continuando a dirigersi a settentrione arrivava alla chiesa di S. Maria in Campo, e quivi piegando alquanto verso maestro attraversava la piazza ed i fondamenti attuali della chiesa di S. Maria del Fiore, dopo di che volgendo da maestro a pon. arrivava davanti la Via de' Servi dove era la *postierla de' Visdomini*; e di là dirigevasi sulla piazza di S. Giovanni, dove trovava la *Porta* o *Postierla di Via nuova e de' Spadaj*; poscia rasentando la chiesa di S. Giovanni che lasciava dentro la città al pari del palazzo vescovile trovava sul suo angolo dirimpetto alla strada del Borgo S. Lorenzo, la terza *Porta Maggiore*, o *Maestra*, denominata *Porta del Duomo* dal vicino tempio di S. Giovanni Battista che fu il primo Duomo, detta anche *Porta del Vescovo* dal vicino palazzo vescovile.

Con la stessa direzione le mura dell'antico Cerchio innoltravansi per la strada de'Cerretani lasciando dentro la chiesa di S. Maria maggiore, finchè arrivate sul canto attuale dei Carnesecchi piegavano da ponente a ostro-lib. per incamminarsi lungo la via de' Rondinelli e la piazza di S. Michele Bertelde al canto delli Strozzi dove trovavano in capo alla Via de'Tornabuoni, e costà esisteva la quarta *Porta Maestra* che prendeva il titolo di *S. Brancazio* dalla chiesa suburbana dedicata a S. Pancrazio. Di là le mura proseguire dovevano diritte per la via detta de' *Legnajoli* fino all'ingresso della Via di *Porta Rossa*, che trovavano poco innanzi del Borgo S. Apostoli; finchè piegando da ostro a scir. le stesse mura passavano per una Via incerta onde arrivare alla prima *Porta Maggiore*, detta perciò *Porta Regina*, poi di *S. Maria* presso la testata settentrionale del *Ponte vecchio*.

Quattro pertanto furono le Porte maggiori del Cerchio antico della città, non calcolando le varie postierle o porte minori aperte una presso il palazzo Castellani, altra all' ingresso del Borgo de' Greci, detta *Porta della Pera*, ed una terza detta del Garbo, quindi una quarta de' *Visdomini* per entrare in Via dei Servi, una quinta all'ingresso di Via de' Spadaj, ora de' *Martelli*, sulla Piazza di S. Giovanni, se allora questa non fosse stata la *Porta Maestra* della città, denominata *Porta del Duomo*, in luogo di quella che il Malespini e dietro lui tutti gli storici fiorentini segnarono dirimpetto al

Borgo S. Lorenzo. Finalmente una sesta postierla si crede che sia stata all' ingresso di *Porta Rossa*, nome che tuttora conserva quella strada, ecc.

Tale era ad un di presso il giro antico di questa città, quando al dire del divino Alighieri:

Fiorenza dentro della cerchia antica,
Ond' ella toglie ancora e sesta e nona (*il Duomo*)
Si stava in pace sobria e pudica.

Il qual Cerchio dell' estensione di circa 6350 piedi parigini (3500 br. fior.) cuopriva una superficie di suolo che appena doveva equivalere alla quinta parte del cerchio attuale.

Se non che le strade interne erano molto strette, poche e piccole le piazze, il fabbricato alto e compatto, e quello delle case principali munito di torri quadrate altissime. Ma la popolazione e le ricchezze di Firenze crescendo in ragione inversa di quelle di Fiesole sua madre patria, fu gioco forza disfare le vecchie porte e le antiche mura per occupare con un secondo cerchio un più vasto spazio.

Secondo Cerchio di Firenze. — Se è vero che cotesto secondo Cerchio, al dire degli storici fiorentini, fosse decretato dalla Rep. e datovi principio nel 1078, fu poi molto tempo dopo terminato, tosto che in una scrittura autentica del febbrajo 1143 (*stile comune*) la chiesa di S. Remigio che restò compresa dentro il secondo Cerchio, si dichiarò *fuori delle mura.* — (ARCH. DIPL. FIOR. *Carte della Badia di Ripoli.*) Per cui disse bene l'Ammirato a proposito di questo Cerchio, che sebbene principiato nel 1078 *fu poi nello spazio di molti anni alla sua fine condotto.* (*Storie fior.* Lib. I.)

Facendosi prima dalla parte di levante coteste mura partivano dalla ripa destra dell'Arno presso la coscia settentrionale del Ponte a Rubaconte dove era la *Porta de' Buoi*, detta poi la *Porta di Messer Ruggieri da Quona*, che fu una postierla della città, e rasentando la chiesa di S. Jacopo, detta tuttora *tra i Fossi*, dirigevasi per la Via de' Benci sulla piazza di S. Croce dov' era una seconda postierla detta di *S. Simone*, perchè guidava alla chiesa di S. Croce, e di costà innoltrandosi lungo il canto agli Aranci per la Via del Fosso piegare doveva alquanto da sett. a maestr. per dirigersi verso l'arco detto di *S. Piero*, lasciando fuori della città la vicina chiesa e monastero di S. Pier maggiore, dov'era una *Porta Maestra* della città, detta di *S. Piero*, lungi dalla quale esisteva a ostro la *Postierla della Badessa*, che conduceva per la Via detta tuttora *delle Badesse* fuori di Firenze e di là per Via dell'Agnolo.

L' altra *Postierla* era a settentr. sull' ingresso del Borgo Pinti, denominata degli *Albertinelli* e talvolta de' *Scarpentieri*. Arrivate le mura a quest' ultima *Postierla*, sull' ingresso di Borgo Pinti, voltando direzione da maestr. a pon. stendevansi lungo le vie di *S. Egidio* e *dei Cresci* sino alla chiesa di S. Michele Visdomini sulla via de' Servi dove trovavasi la *Porta di Balla*, e di là proseguendo diritto per Via de' Pucci e delle Caldaje attraversava la Via Larga al quadrivio con Via de' Spadaj, quella delle Caldaje e con l' altra di S. Giovannino, dove fu un' altra *Porta*, o *Postierla* detta di *Via nuova*, o *de' Spadaj*. Di costà le mura continuavano fino allo sbocco della piazza di S. Lorenzo dove esser doveva una delle *Porte* principali corrispondente alla soppressa *Porta del Duomo*, quando quest' ultima non avesse sboccato altrimenti nel Borgo S. Lorenzo, ma invece sulla piazza di S. Giovanni all' ingresso di *Via de' Martelli*, già *Via de' Spadaj*. Di là proseguendo il cammino diritto nella piazza di S. Lorenzo rasente le case dello Stufa, arrivava al Canto de' Nelli, dove cambiando direzione da pon. a ostro-lib. percorreva la via dietro la R. Cappella di S. Lorenzo fino alla piazza degli Aldobrandini dove sul canto di Via della Stipa trovava la *Postierla di Campo Corbolini*, o *del Mugnone*, perchè allora questo torrente rasentava da cotesto lato le mura del secondo Cerchio, e seguitando il corso dell' attuale Via del Giglio alla crociata di questa con la *Via* detta *de' Cenni* vi era l' altra *Postierla* denominata *del Baschiera* da un' antica famiglia che vi abitava. Dalla *Postierla del Baschiera* le mura dirigevansi alla *Croce al Trebbio*, e piegando alquanto da lib. a ostro arrivavano alla *Porta di S. Paolo* posta alla fine del Borgo *S. Brancazio* fra l'odierno Macello ed il palazzo del March. del Monte sul canto di Via del Moro, già *Via del Muro*, la quale strada percorrevano le mura del secondo Cerchio fino alla ripa destra dell'Arno, dove sboccava il Borgo di Parione, che restò dentro la città, e dove esisteva altra *Porta* che ebbe nome di *Carraja*, e che lo diede poi al Ponte ivi innalzato, dalla quale Porta si esciva nel Borgo di Ognissanti allora fuori di città.

Di costà rimontando la ripa destra dell'Arno ritornava sulla piazza de'Buoi davanti al luogo dove si costruì il Ponte di Rubaconte, oggi detto *Ponte alle Grazie*, dove si ritrovavano le mura e la *Postierla* di Mess. *Ruggiero da Quona*.

Avvertasi che la *Porta Ghibellina* posta sull'ingresso della *Via* detta tuttora *Ghibellina*, e quasi sul crocicchio del *Canto degli Aranci* fu innalzata molto dopo, cioè quando il C. Guido Novello esercitava in Firenze la carica di Vicario de' Ghibellini sotto gli ordini di Manfredi re di Napoli (dal 1262 al 1266).

Probabilmente a quest'ultima epoca, se non dopo, furono alzate le mura nell'Oltrarno fra la *Porta di Piazza* (S. Felice) ed il *Canto alla Cuculia*, dove poi nel 1295 per decreto pubblico si edificò la *Porta* detta di *Giano della Bella*.

Terzo ed attuale Cerchio delle mura di Firenze. — Più sicuri si cammina all'epoca di questo terzo Cerchio decretato dalla Rep. Fior. nel febbrajo 1208 (*stile comune*) avendo per scorta uno scrittore coscienzioso allora vivente, quale fu Giovanni Villani, quando la città di Firenze essendo cresciuta di borghi e di popolo si cominciarono a fondare le nuove porte dove dovevano attestare le mura del *terzo Cerchio* della città, fra le quali porte lo storico citato nella sua Cronica al Lib. VII, cap. 99, nominò la *Porta di S. Candida*, di là da S. Ambrogio, altrimenti detta *Porta alla Croce in Gorgo*, la *Porta di S. Gallo*, quella del *Prato d' Ognissanti*, e la *Porta delle Donne* che si dicono *di Faenza* in sul Mugnone. Il qual fiumicello, soggiunge il Villani, era stato di corto addirizzato, che prima era volto per *Cafaggio*, e presso alle seconde cerchia, facendosi molesto assai alla città. Rimase però il lavoro delle mura interrotto innanzi che fossero all'*Arcora* (cioè presso la *Porta Faenza*) per la nuova che venne poco dopo in Firenze della sconfitta da Carlo II d'Angiò ricevuta in mare da Ruggieri di Loria. Questa battaglia navale però essendo accaduta innanzi il febbrajo del 1285, fa dubitare che Gio. Villani anticipasse di qualche anno l' epoca della costruzione delle *Porte* del terzo Cerchio, tanto più che la *Porta Guelfa*, posta fra quella della *Croce al Gorgo*, e la Zecca vecchia fu ordinata dalla Signoria nel 1284, sia perchè lo stesso Villani ci assicura al Cap. 117 dello stesso Libro, che la sconfitta dell'armata navale di Carlo II cadde nell' aprile del 1287; sia perchè nell' anno 1284 ovvero 83 in tempo di Giano della Bella furono comprate per ordine della Signoria di Firenze alcune case poste nel *Borgo alla Croce*, presso la chiesa di S. Candida, all' occasione, dice il decreto, della *Porta nuova* che si doveva fare per il Comune di Firenze in detto luogo. — (GAYE, *Carteggio di Artisti inedito*, Vol. I, App. II.)

Solamente 10 anni dopo (nel 1295) il Comune non volendo crescere imposizioni ed avendo bisogno di denaro, ordinò si vendessero le vecchie mura del secondo cerchio, il pomerio ed i terreni intorno a chi vi era accosto di casa. (*Idem*, Lib. VIII, Cap. 2.)

Era per chiudersi il secolo XIII quando nel 29 novembre del 1299 si riprese di nuovo il proseguimento delle mura del terzo cerchio di Firenze, verso la *Porta a Prato*, e si murò allora dalla torre sopra la Gora d'Ognissanti infino alla *Porta* predetta, la qual *Porta* (soggiunge il Villani nella sua Cronica, Lib. VIII, c. 31) era prima cominciato sino dall'anno 1284 colle altre *Porte Maestre* di qua dall'Arno, ma per nuove pubbliche avversità sopraggiunte alla Rep. Fior. stette buon tempo che lentamente non vi si murò più innanzi; in guisa che erano già trascorsi circa sei anni; quando la città di Firenze trovavasi aperta in più parti senza mure nuove e con le vecchie disfatte, sicchè nel luglio del 1304 i bianchi ghibellini fermati dalla Lastra a Firenze poterono entrare nel borgo di S. Gallo senza alcun contrasto, mentre allora non erano alla città nostra, dice il Villani (ivi Lib. VIII, cap. 72), le cerchie delle mura nuove, nè i fossi; e le vecchie mura erano rotte e schiuse in più parti. Per cui i nemici entrati dentro ai borghi ruppono uno serraglio di legname con porta fatto nel borgo, e venuti giù per le borgora verso la città si schierarono in sul Cafaggio di costa ai Servi. Quindi lo stesso storico soggiunge: Certi caporali con parte della gente si partirono di Cafaggio, e vennero alla *Porta degli Spadari*, e quella combattero e vinsono, ed entrarono fino presso la piazza di San-Giovanni, ecc.

Solamente nel 1310 per tema della venuta di Arrigo VII la città di Firenze fu contornata e chiusa di fossi lungo il giro delle nuove cerchia, a partire dalla *Porta S. Gallo* a quella della *Croce* infino all'Arno, e poi dalla *Porta S. Gallo* infino a quella del *Prato d'Ognissanti*, dov'erano già state fondate; furono innalzate le

mura otto braccia, e questo lavoro fu fatto in poco tempo; imperocchè la città era sempre tutta schiusa. (Ivi Lib. IX, cap. 40.)

Non fu poi che nel giugno del 1324 quando la Signoria di Firenze con sua provvisione ordinò di fortificare le mura di qua d'Arno con barbacani da farsi al di fuori de' fossi e che ad ogni 200 braccia di muro si facesse una torre alta 40 e larga 14 braccia, meno alcune di esse che essere dovevano di altezza maggiore, come una che fu alzata sopra una pila del *Ponte Reale* presso la Zecca vecchia accosto all'Arno, che fu dell' altezza di 60 braccia; e come un'altra fondata sopra la *Porta Guelfa*, la cui torre era alta 60 e larga 22 braccia; mentre nel luogo della Zecca vecchia presso uno de' piloni dove fu la *Porta Reale*, o di *S. Francesco* una terza torre fu ivi innalzata di 80 braccia di elevatezza, e ciò si eseguiva nel tempo che lo stesso Giovanni Villani era uno degli uffiziali assistenti al detto lavoro.

Lo stesso dicasi della torre posta fra la *Porta S. Gallo* e *Porta a Pinti* sull'angolo dove le mura fanno gomito. Così sopra la *Porta a Pinti*, e di là fino alla *Porta de' Servi* con una torre in mezzo, ed altra sopra quest' ultima porta chiusa, dalla quale andando alla *Porta S. Gallo* si contavano 4 torri senza quella della *Porta*, e 9 torri si contavano innanzi di arrivare alla *Porta Faenza*, e due da questa alla *Porta di Polverosa*, e altre 5 torri in mezzo inanzi di arrivare alla *Porta al Prato*. E dalla detta *Porta* e torre del *Prato* infino ad una torre posta in sulla Gora d'Ognissanti si contava un' altra torre in mezzo. E così il Villani trovò che il detto spazio di qua da Arno, cioè, dalla pila destra del *Ponte Reale* fino alla Gora d' Ognissanti erano 7330 braccia fiorentine senza contare 370 braccia dell' Isola della Sardigna dalla Gora al fiume, la quale per essere ancora scoperta fu ordinato di chiudere di mura; e senza valutare la larghezza del letto dell'Arno, che allora era di braccia 350, dalla Sardigna a Verzaja. Nel qual tragitto si contavano nove porte, cinque delle quali erano postierle, cioè 1. *Porta S. Francesco*, o *Reale*, 2. *Porta Guelfa*, 3. *Porta de' Servi*, 4. *Porta Faenza*, 5. *Porta Polverosa*. Le altre 4 *Porte Maestre* avevano antiporto e torri sopra di 60 braccia, in tutte torri 45 compresa la frontiera e torre della Sardigna.

Nell' anno poi 1334 mediante un decreto della Signoria del di 8 luglio 1334 che ordinava ai cassieri delle Porte di versare il ritratto delle gabelle nelle casse de' Camarlinghi incaricati di chiudere la città di mura e di fortificarla, giacchè sino dal 1334 si erano cominciate ad alzare quelle con le torri nell' Oltrarno, a partire dalla coscia sinistra del *Ponte alla Carraja* andando lungo il fiume sino all' angolo di Verzaja, dove si fece una torre rovinata poi da una piena dell'Arno. Dalla qual torre infino alla *Porta S. Frediano* si contavano braccia 250 di muro con una torre in mezzo oltre il torrione sopra detta *Porta*; e di là andando verso mezzodì si alzava una torre a cinque facce dove le mura fanno canto e piegano a scirocco, nella lunghezza di braccia 600 e torri cinque compreso il torrione della *Porta*, e questo a cinque facce. Di così dirigendosi fino alla *Porta Romana*, o di *S. Pier Gattolino* in una lunghezza di braccia 1250 vi erano nove torri, oltre la *Postierla* con torre sopra dinanzi alla chiesa di *Camaldoli*, ed oltre il torrione sopra la *Porta Romana*, e dalla detta *Porta* andando sul poggio di Boboli si trova una torre a cinque facce, che fa angolo alle mura dopo 1500 braccia e 10 torri andavano alla vecchia torre e *Postierla* o *Porta di S. Giorgio sulla Costa*, dove si ha una distanza di 400 braccia con torri.... finchè dalla *Porta* o *Postierla di S. Giorgio* seguono le mura vecchie fatte al tempo de' Ghibellini (dal 1261 al 1266) scendendo il poggio che va alla *Postierla di S. Miniato* per la lunghezza di braccia 1000 con torri..... Finalmente seguono le mura della detta *Postierla* infino alla *Porta S. Niccolò* sopra la quale esiste tuttora la torre più alta di tutte, e di là debbono le mura andare all' incontro della torre sulla pila sinistra del *Ponte Reale* di qua d' Arno; le quali mura quando fiano compiute dalla *Postierla di S. Miniato* infino alla *Porta S. Niccolò* sono di spazio braccia 750. Cosicchè la parte d' Oltrarno in cotesto terzo cerchio contava tre porte maestre e tre postierle (quella di *Camaldoli*, di *S. Giorgio* e di *S. Miniato*) con un numero di torri corrispondente oltre la larghezza del fiume Arno incontro alla torre fondata sopra la pila sinistra del *Ponte Reale*, ch' era dell' estensione di braccia 340. Sicchè raccogliendo in breve si contavano allora nel terzo cerchio 15 *porte*, 8 delle quali erano *postierle*, e 7 *porte*

maestre, quattro alla destra e tre alla sinistra dell'Arno. Le dette misure sommavano, al dire di Gio. Villani, in tutte cinque miglia circa di lunghezza; dissi cinque miglia circa, mentre conteggiate oggi col giro più ampio della fortezza da Basso, o di S. Gio. Battista somma tutto il giro, compreso l'alveo dell'Arno, braccia fiorentine 16330, pari a miglia cinque e tre quarti toscane, più braccia 38 1/2, siccome apparisce dalle varie sezioni recentemente misurate, con otto *Porte* aperte e due *Porticciole*, la *Porticciola*, cioè, di *Ognissanti* e l'altra de' *Renai*, mentre tutte le altre furono chiuse, meno la *Postierla di S. Miniato* ridotta attualmente a *Porta Maestra*. — (G. Villani, *Cronica* Lib. IX, cap. 256 e 57.)

Che le mura di Oltrarno non fossero compite nel 1334 lo disse Gio. Villani, e lo confermano vari decreti della Rep. Fior. del 1368 e 1369 quando la Signoria deliberò di prendere ad imprestito dall'Opera di S. Maria del Fiore, del denaro destinato già a compire quella cattedrale, per impiegarlo al compimento delle mura di Firenze. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte di detta Opera.*)

Ponti dentro la città di Firenze. — Firenze antica non ebbe, come si disse, che un solo Ponte e questo fuori del suo primo cerchio dirimpetto alla *Porta S. Maria,* detta anche *Porta Reale*, perchè per questa *Porta* entrava la Via Cassia condotta da Trajano Imp. fino a Firenze. Sul Ponte detto *Vecchio* furono in seguito costruite diverse botteghe ad uso di macellaj, finchè Cosimo I dopo aver terminato il corridore che dal Palazzo de' Pitti passa sul Ponte Vecchio per condurre mediante quella via coperta nel Palazzo Vecchio ordinò che quelle botteghe fossero riserbate, come tuttora lo sono, agli orefici ed ai giojellieri.

Prese questo unico ponte il nome dell'anzianità di *Ponte Vecchio* dopo che nel 1218 fu edificato sopra pile di pietra il piano di legno del Ponte alla Carraja, che in parte rovinò nel 1269, e di nuovo nel 1304. Nel 1236 fu edificato sotto il potestà Mandello da Rubaconte di Milano il *Ponte* superiore alle *Grazie*, detto già di *Rubaconte*, e nel 1251 fu costruito il *Ponte di S. Trinita* che ora in parte ed ora per intiero le piene nel 1269, del 1333, del 1346 e del 1557 fecero cadere, finchè dopo quest'ultima epoca Cosimo I lo fece ricostruire dall'Ammannato più ampio e della forma svelta ed elegante che da tutti si ammira. Nel 1317 furono fondati presso la Zecca vecchia i piloni per costruirvi sopra il *Ponte Reale*, che non fu poi eseguito, sicchè nel 1324 fu innalzato sopra una di quelle pile la torre descritta da Gio. Villani, comecchè nel dì 30 luglio 1333 fosse fatta una riformagione relativa alla *Porta nuova di S. Francesco*, e che fosse deciso di chiamare i piloni del vicino *Ponte*, del *Ponte Reale*, o del *Popolo*.

Ma la terribile piena del primo al 3 novembre del 1333 appena rotta la Pescaja d'Ognissanti (4 novembre) rovinò il *Ponte alla Carraja* salvo due archi dal lato destro, ed incontanente appresso cadde il *Ponte a S. Trinita* salvo una pila e un arco dal lato destro medesimo, e poscia il *Ponte Vecchio*, del quale non rimasero in piedi che due pile di mezzo.

Resistè all'impeto di tanta piena il solo *Ponte* superiore di *Rubaconte*, che l'Arno valicò rompendo una parte delle sue spallette. Allora fu che la piena atterrò persino il palagio del castello d'Altafronte per quanto che fosse in un luogo assai elevato della città dalla parte destra dell'Arno.

Per effetto poi del male prodotto a Firenze dalle pescaje rialzata fu messa fuori una provvisione (13 marzo 1334) che non solo in fra i Ponti della Carraja e di Rubaconte non fosse nè mulino nè pescaja, ma che queste opere non si facessero nè di sopra al ponte a Rubaconte per 2000 braccia, nè di sotto a quello della Carraja per 4000 br. sotto gravi pene. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte di Cestello.*)

Principali Edifizi pubblici di Firenze.

Lo scopo della presente opera mi obbliga a limitare a pochissimi i molti Edifizj pubblici tanto sacri che profani, i quali cuoprono il suolo di Firenze. Perciò rispetto agli Edifizj sacri dirò poche parole sul tempio più antico di *S. Giovanni*, su quello più maraviglioso della *Cattedrale* e sopra le chiese di *S. Lorenzo*, di *S. Croce*, di *S. Spirito*, di *Or S. Michele* e della *SS. Annunziata*.

Rispetto a Pii Istituti di Beneficenza rammenterò per prima la *Compagnia della Misericordia* e quella del *Bigallo*, la *Congregazione* di *S. Martino*, de' *Buonomini*, di *S. Gio. Battista*, gli *Ospedali riuniti*, ecc.

Fra i palazzi più grandiosi e più celebri quello detto *Vecchio*, la *Reggia de' Pitti*, i *RR. Uffizj*, il *palazzo Strozzi* e quello *Riccardi*, lasciando il restante alle *Guide*.

Il *tempio di S. Gio. Battista*, patrono della città, era l'antico Duomo di Firenze. L' epoca della sua fondazione si attribuisce dai più all'età Longobarda, comecchè alcuni congetturino che possa risalire al tempo del gentilesimo. Fatto è che la forma di cotesto tempio esagona, della sua cupola, dei marmi antichi e delle colonne appartenute ad altri tempj di varia altezza e qualità di pietrame poste costà in opera, l' uso cui fu sino da varj secoli innanzi il mille destinato, tendono a dimostare che questa fu la madre chiesa, il primo Duomo di Firenze cristiana anche innanzi il dominio de' Longobardi.

Fra le memorie più antiche relative al materiale di questo tempio citerò una bolla del 29 maggio 1207 diretta a *Maestro Arduino dell'Opera del Duomo di S. Giovanni di Firenze*, col quale il Pont. Innocenzo III prese sotto la protezione della S. Sede tutte le possessioni e decime spettanti a detta madre chiesa.

Riferisce allo stesso *Operajo Maestro Arduino* una sentenza del 25 novembre 1210, emanata nella curia di Or S. Michele in Firenze, con la quale fu decisa una controversia fra i monaci della Badia fiorentina e *Maestro Arduino*, come *Operajo di S. Giovanni*.

Anche nel 1217 di novembre il vescovo di Firenze Giovanni da Velletri diresse un breve a *Maestro Arduino Operajo di S. Giovanni*.

Sulla fine dello stesso secolo era passato in Operajo di S. Giovanni l'Arte di Calimala, per ordine della quale il celebre architetto Arnolfo di Cambio da Colle, Capomaestro del Comune di Firenze, dopo avere nel 1293 fatto lastricare la piazza di S. Giovanni, gli ordinò d' incrostare di marmi bianchi e neri l'esterne pareti di quel tempio già coperte di macigno.

Alquanto dopo nel 1330 Fra Jacopo da Torrita, Andrea Taffi ed altri distinti artisti di quella età rivestirono l' interno della cupola e della tribuna di pregevoli mosaici, mentre Andrea Pisano allievo di Giovanni, gettava nel 1330 la gran porta storiata di bronzo per la Porta di S. Giovanni volta a mezzodì, mentre le altre due furono fuse 70 anni dopo da Lorenzo Ghiberti, una delle quali, quella che restava a lev. dirimpetto alla cattedrale, fu dal divino Michelangelo chiamata *Porta degna del paradiso*. Dirò finalmente che le statue di bronzo sopra la Porta volta a settentr. furono opera di Francesco Rustini, di Vincenzio Danti e di Andrea Contucci di San-Savino.

Metropolitana di S. Maria del Fiore. — Questo magnifico tempio che occupa un'area di 22118 braccia quadre toscane, circa 39750 piedi francesi, questo imponente edifizio, che basta esso solo a dimostrare la grandezza e l'ardire dei cittadini di Firenze che l' ordinarono, fu decretato nel 1295 per farsi accosto al primo Duomo di S. Giovanni, nel luogo dov' era la primaria sua pieve di S. Reparata, e datane la commissione per disegnarlo e dirigerlo al famoso architetto della Signoria Arnolfo di Cambio, e non di Lapo, da Colle, a quello stesso Capomaestro che due anni innanzi aveva incrostato a disegno di marmi bianchi e neri le pareti esterne del tempio dirimpetto di S. Giovanni; a colui pertanto fu dato l' ordine di fare la nuova cattedrale con quella più alta e sontuosa magnificenza che inventare non si potesse nè maggiore, nè più bella dall'industria e potere degli uomini. La prima pietra fu con la massima solennità gettata nell' anno 1298.

Comecchè lungo fosse il periodo scorso dal 1298 al 1456 nella edificazione della metropolitana fiorentina a incominciare dai suoi fondamenti fino al compimento della elegante lanterna sopra solidissima cupola innalzata, e che dasse luogo alla mutazione di diversi architetti, contuttociò il merito fu sempre di Arnolfo che disegnò e condusse a compimento l' interno di questo impareggiabile edifizio, cui tennero dietro altri sommi architetti ed artisti, come furono *Giotto*, *Taddeo Gaddi*, *Andrea Orgagna*, *Brunelleschi* e *Lorenzo Ghiberti*, pure di due soli è nota la celebrità maggiore in quest' opera. I nomi di quei due maestri che concorsero dopo Arnolfo alla magnificenza di questo sacro edifizio furono nel 1332 il famoso *Giotto*, quello stesso Giotto che due anni dopo (1334) ebbe dalla Signoria commissione d'innalzare presso il nuovo tempio una torre *così magnifica per altezza e qualità del lavoro che dovesse superare tutte quante in quel genere di fabbriche fossero state fatte dai Greci e dai Romani nei tempi della loro più florida potenza*. — (Arch. Dipl. Fior. *Cart. dell'Arch. Gen.*)

In fatti alla maestria grandissima di Giotto si deve la grandiosa e ricchissima torre quadrata che serve di campanile e si alza maestosa in linea alla facciata della Metropolitana. Questa torre che ha 140 braccia di altezza e 100 di circonferenza (25 br. per ogni lato) termina in un ballatojo praticabile, al di sopra del quale esser doveva una cuspide alta 50 braccia, che il di lui successore in quell' opera, Taddeo Gaddi, tralasciò.

L' altro architetto distinto fu Filippo Brunelleschi, pel cui consiglio nel 1420 la Signoria decise di aggiungere a cotesto tempio quella sontuosa cupola, che per sè sola desta ammirazione in chiunque la riguarda, e che maggiormente la risveglia in chi riflette che essa fu innalzata senza alcune armature che la cingessero, ecc. Egli vi pose mano nel 1421 e la chiuse nel 1435, epoca della consacrazione fatta di quel tempio dal Pont. Eugenio IV nel giorno della SS. Annunziata (25 marzo del 1436.)

Due anni dopo col disegno dello stesso Brunelleschi fu dato principio all'elegantissima lanterna di marmi bianchi di Campiglia, terminata nel 1456 e portata, a tenore degli ordini lasciati dal suo immortale autore, all'altezza di braccia 202 dal pavimento della chiesa, compresa la palla di bronzo dorato di Andrea del Verrocchio, e la croce di ferro che vi sta sopra.

E giacchè ho accennato l'altezza di cotesta sorprendente cupola, aggiungerò che la lunghezza del tempio è di braccia 260 e soldi 18 misura toscana, e la sua larghezza di br. 67 e soldi 2. Due tribune compagne a quella di mezzo con 5 cappelle intorno per cadauna formano la croce latina di questo grandioso tempio, il quale nella crociata ha br. 160 di larghezza. Le pareti della parte inferiore alle tribune sono senza altari e liscie divise da sole quattro arditissime arcate a sesto acuto posanti sopra pilastri, e delle quali non si trova corda maggiore in tutti gli edifizj antichi e moderni. Sotto la gran cupola esiste l' altar maggiore ed il coro ottagono, attualmente ridotto al solo contorno per rispetto alle opere eccellenti di basso rilievo in marmo bianco che lo contornano, essendo stato tolto da pochi anni quell'odioso tamburo che lo contornava nel tempo stesso che furono ridotte in forma più confacente all' architettura del tempio le due grandi orchestre che malamente sporgevano dalle pareti sopra le porte delle due sagrestie e sotto la cupola.

Ha sette grandi porte, tre nella facciata e quattro nei due lati, contornate di lavori di scultura, e terminate al pari delle pareti esterne che sembrano ricamate, essendo incrostate di marmi a vaghi disegni e colori diversi con grandioso ballatojo che gira intorno a tutta la chiesa, la cui facciata, incominciata col disegno del Giotto, fu disfatta nel 1588 con intenzione di rifarla più bella, intenzione che ritornò in campo ai giorni nostri, sebbene finora senza effetto.

Il pavimento di questa cattedrale è pure di marmi a varj colori e disegni, eseguiti da sommi artisti, quali furono Francesco e Giuliano da S. Gallo, Baccio d' Agnolo, e Michelangelo Buonarroti.

Basilica di S. Lorenzo e Cappella de' Principi. — Se la Cattedrale di Firenze appare assai magnifica e meglio vestita all'esterno che non all' interno, questa di S. Lorenzo è più pregevole nell' interno e suoi annessi che non all' esterno.

Imperocchè fu nella primitiva chiesa di S. Lorenzo dove sul declinare del IV secolo predicò il santo vescovo Ambrogio, fu costì dove nella prima metà del secolo XV Filippo Brunelleschi, l' autore della grandiosa cupola del Duomo, edificò di nuovo sopra più grandiose dimensioni il tempio attuale di S. Lorenzo con tre navate divise da 16 colonne di macigno di ordine corintio; ed avendo lasciato da fare la facciata e la cupola, fu a tale effetto ordinato dal Pont. Leone X a Michelangelo Buonarroti di eseguirla, siccome eseguito avea la superba fabbrica della Libreria Laurenziana, e siccome dopo la morte di Leone X eseguì l'edifizio della celebre *Sagrestia nuova*, dove si ammirano i due maravigliosi depositi da esso scolpiti per due individui della Casa de' Medici.

Un altro grandioso e costosissimo tempio fu posteriormente innalzato dietro il gran cappellone del coro di S. Lorenzo, destinato al sepolcro de' Principi Medicei. Fu disegno di don Giovanni figlio naturale di Cosimo I, continuato dal Nigetti, per ordine del terzo Granduca di Toscana, e dai suoi successori arricchito di lavori in pietre dure, di cenotafii e statue di bronzo fino a che l'attuale Granduca *Leopoldo II* con animo eroico fece costruire di pietre dure l' altare che ivi mancava, e ordinò si fasciasse di marmi e da mano maestra si ornasse di confacenti pitture la parte superiore della sua cupola.

Sotto lo stesso Granduca felicemente regnante è stata innalzata dall' architetto regio Cav. Pasquale Poccianti una grandiosa e bella tribuna contornata di colonne con capitelli maestrevolmente lavorati a contatto della Biblioteca Laurenziana, onde collocarvi una copiosa raccolta delle più antiche edizioni di libri donati alla patria dal fu conte Giovanni d' Elci.

Chiesa di S. Croce. — Questo nuovo Panteon fu incominciato ne' 1294 col disegno di Arnolfo di Cambio Capomaestro del Comune, quando la Signoria di Firenze decretava opere grandiose degne dell' antica Roma.

La chiesa è divisa in tre navate separate da otto pilastri per parte che sorreggono nove arcate a sesto acuto. È lunga braccia 240 (circa br. 22 meno della cattedrale), mentre la supera di quasi tre braccia nella sua maggiore larghezza.

Fu costì dove Cimabue diede i primi saggi del suo valente pennello; e fu costì dove Giotto mostrò di essere abilissimo pittore, com' era eccellente architetto, innanzichè una serie di buoni pittori nei secoli susseguenti facessero quasi a gara per rappresentare storie sui muri, sulle tavole, sulle tele.

Sino dal 1434 questo tempio fu destinato a conservare i trofei della Rep. Flor. siccome dopo divenne il Panteon della nazione per collocarvi i sepolcri degli uomini più insigni figli naturali o adottivi di Firenze.

Per modo che d' allora in poi si vide la scultura emulare la pittura nei depositi che lo Stato innalzò ai *Leonardo Bruni*, al *Malespini*, al *Galileo*, a *Michelangelo Buonarroti*, e più tardi a *Machiavelli*, all'*Alighieri*, all'*Alfieri*, al *Fabris* ed a tanti altri.

Chiesa di S. Spirito. — È questo opera del sullodato Brunelleschi che ha voluto fare una chiesa vaga, bella e così bene spartita da eguagliare, se non anche da superare quante altre in tal genere contar può l' orbe cristiano.

Fu disegnata ed incominciata nel 1440 nell' ultimo stadio della vita del Brunelleschi. Cinque ordini di colonne di macigno, ornate di capitelli tutti dell' istessa pietra diligentemente lavorata percorrono in tre ordini isolati con egual simmetria questo sacro edifizio a croce latina lungo i tre ambulatorj, la crociata di mezzo e la tribuna in una lunghezza di braccia 161, ed in una larghezza nella crociata di br. 98, e di br. 54 in tutto il rimanente della chiesa.

I due ordini di colonne che rasentano le mura del tempio servono di uniforme spartito agli archi sotto i quali esistono 38 cappelle, che a guisa di svelte nicchie tutte dello stesso pietrame girano intorno allo stesso tempio.

Nel centro della crociata sotto la cupola sorge a guisa di tempietto l' altar maggiore tutto di pietre dure, sorretto da 4 colonne di verde antico, al quale gira intorno il coro di forma ottagona di marmi, di statue e di balaustri di legno diligentemente lavorati.

Molte sono le buone pitture che adornano gli altari di questa chiesa e della vicina sagrestia fabbricata pur essa a guisa di un tempio ottagono, opera del Cronaca, con un vestibulo a volta tutto di macigno ed a cassette bene intagliate.

Chiesa e Torre di Orsan-Michele. — Questo eminente edifizio è collocato nel centro della città, ed in un punto de'più elevati di Firenze antica. Era in origine destinato alla curia, poscia all' annona, quando la Signoria di Firenze con provvisione del 1336 ordinò al celebre Giotto di erigere in Orsan-Michele un loggiato capace di sostenere una fabbrica che riescisse per tutti i rapporti degna dell'animo del Popolo fiorentino, affidandone la cura per le spese ed esecuzione all' Università di *Por S. Maria*, ossia all'*Arte della seta.* Fu infatti posta e benedetta la prima pietra dal Vescovo di Firenze Francesco Salvetti alla presenza delle prime magistrature, con apporvi nei fondamenti medaglie d' oro e d' argento con queste parole intorno: *Ut magnificentia Pop. Flor. Artium et Artificum ostendatur.* Nel rovescio delle stesse medaglie l' arme della Rep. e del Popolo con la leggenda intorno: *Reip. et Pop. Decus et Honor.*

La fabbrica tutta di pietra serena lavorata fu portata all' altezza di 80 braccia, pari a piedi 144 parigini, quasi di forma quadra, mentre conta br. 42 di lunghezza ossiano piedi 74 parigini, e br. 32 di larghezza o piedi 60 parigini. Ha due ordini di finestroni quasi compagni a quelli della Torre del Duomo, e termina come questa in un ballatojo formato di sporti intagliati molto simili a quelli della Loggia dell'Orgagna, ora de' Lanzi in Piazza.

Frattanto una devota immagine della Madonna dipinta in tavola da Ugolino

sanese veneravasi ad uno de' pilastri esterni di cotesto loggiato. I molti miracoli fatti diedero origine nel 1291 ad una Compagnia destinata a mantenervi lumi ed a ricevere le elemosine. La quale elargità si accrebbe al segno che all' occasione dell'orribile peste del 1348 più che 350,000 fiorini d'oro le furono lasciati in dono dai molti devoti colti da quella moria.

Per tali ragioni i capitali di essa Compagnia con l' annuenza della Signoria si risolvette di serrare la loggia di Or S. Michele o di *Piazza*, quando era destinata alla vendita giornaliera delle granaglie, chiuderla e ridurla per opera dell'artista Andrea Orgagna ad uso di oratorio, incaricato di erigervi dentro quell' elaboratissimo e dispendioso tabernacolo, dove nel 1359 la devota immagine fu collocata.

Frattanto era avvenuta di 15 anni la cacciata da Firenze del Duca di Atene, allorchè li capitani di detta Compagnia con partito del 28 dicembre 1358 deliberarono l'erezione di un altro altare sotto la stessa loggia chiusa in onore di S. Anna, giorno memorabile, in cui Firenze fu liberata dalla tirannia del Duca Gualtieri.

Quindi con provvisione del 23 aprile 1406, epoca della prima conquista di Pisa, la Signoria di Firenze, intenta ad ornare con le opere de' migliori artisti la città, ordinò che a ciascuna Università, o Collegio delle Arti maggiori e minori fosse assegnata una delle 14 nicchie nelle esterne pareti della Torre di Or S. Michele affinchè dentro il corso di due anni facessero scolpire in marmo o gettare in bronzo per ivi collocarsi le statue dei santi protettori di quelle Arti con l'insegna respettiva de' loro mestieri o professioni. Quindi è che tuttora in quella galleria pubblica si ammirano le opere di Donatello, del Ghiberti, del Verrocchio, di Nanni del Bianco, di Baccio da Montelupo e di Giovan Bologna. La statua di marmo rappresentante la B. Vergine col S. Bambino fatta eseguire dall' Arte de' medici, speziali e merciaj a Simone da Fiesole, venne dalla nicchia esterna trasportata in un altare dentro la chiesa, ed in suo luogo ripostavi quella del S. Giorgio di Donatello.

Le sale poi superiori della stessa Torre, destinate in origine ai magazzini dell'annona, furono dal Granduca Cosimo I con decreto del 14 dicembre 1569 destinate a ricevere i più preziosi titoli della proprietà de' privati di tutto lo *Stato vecchio*, trasformando quelle sale isolate ad uso di Archivio generale de' contratti.

Finalmente con sovrano rescritto del 26 ottobre 1823 Ferdinando III creò un posto di archivista per la riordinazione delle minute de' pubblici istrumenti originali che il Granduca Cosimo II nel 1612 fece collocare sopra le logge di Mercato nuovo dove si conservano tuttora, le quali minute, ecc. debbono consegnarsi al Provveditore dell' Archivio generale de' contratti con rogiti relativi alla morte di ciascun notaro.

Chiesa della SS. Annunziata. — È la chiesa questa se non la più vasta, la più devota di quante altre si conservano nella città di Firenze, stante una miracolosa devota immagine dell' Annunziazione di Maria, stata dipinta fino dal secolo XIV nel muro in fondo alla chiesa da ignota mano.

Nel 1262 era stata edificata costà la prima chiesa, che venne molti secoli dopo ingrandita e abbellita di pitture a fresco, sulle tele e sulle tavole da distinti pittori dei secoli XV e XVI, ma niuna di quelle pitture eguaglia quelle che dipinse a buon fresco Andrea Del Sarto nel portico interno contiguo alla chiesa; e sopra la porta della crociata destra che esce nel chiostro de' PP. Serviti.

Io non rammenterò il ricchissimo altare, nè il paleotto d' argento fatto dal Granduca Ferdinando I, nè le tante lampade, candelabri ed altri oggetti di simil metallo offerti dalla pietà de' fedeli ed esistenti davanti l' altare della SS. Annunziata, nè tampoco ricorderò tanti altri pregevoli oggetti di belle arti sparsi quasi a profusione per quella chiesa e nelle sue cappelle.

Stabilimenti di pubblica beneficenza.

Compagnia della Misericordia, capo d'opera di umana carità. — Una società in mezzo alla società, ma una più utile e più filantropa di questa sarebbe difficile trovarla. Essa ebbe origine nel 1244, allorchè alcune caritatevoli persone si associarono per soccorrere tanto di notte come di giorno, appena avvisati, l'umanità ne' casi d'infermità, di pestilenze, o di accidenti fortuiti onde trasportare questi e quelli dalle case e dalle pubbliche vie agli ospedali, e nei casi di morte alla sepoltura.

Il popolo fiorentino applaudì a quest' opera di vera *misericordia*, e vi con-

corse generoso col servizio dei cittadini, con le elemosine e coi lasciti testamentarj.

Nel 1425 la stessa *Compagnia* fu riunita a quella sua vicina di *S. Maria del Bigallo.*

Ma i casi troppo frequenti accaduti in seguito nella città per malati, o per morti abbandonati fece comprendere la necessità ed utilità della prima *Compagnia*, per cui la Signoria nel 1490 ordinò che si ristabilisse come innanzi il 1425. Alla qual *Compagnia* furono dai Pontefici e dai Sovrani tutti della Toscana concesse molte elargità, varj privilegi; e tale e tanta è l'affluenza de' cittadini, mestieranti, nobili ed ecclesiastici che vi concorre con zelo e vera carità che a buon diritto può dirsi questo il primo e più esteso istituto di vera Misericordia, e ch' io chiamai fino dal 1832 vero *Capo d' opera di carità.*

Compagnia del Bigallo. — Ciò che fece e che va facendo la Compagnia della Misericordia per spirito di carità, fu fatto per quella del Bigallo dalla religione cattolica. La quale Compagnia sorse dopo che nel 1290 furono terminate le cruenti battaglie cittadine contro gli eretici Paterini bandite da *S. Pietro da Verona* detto il *Martire*, le cui battaglie un secolo dopo vennero dipinte a fresco da Taddeo Gaddi, dopo che Nicola Pisano alzò la bella loggia ora chiusa sopra il Bigallo, già la *Misericordia vecchia.*

In seguito furono raccomandati ed aggregati alla Compagnia del Bigallo circa 200 spedaletti sparsi per la Toscana, ed in gran parte soppressi nel secolo trascorso, destinati ad albergarvi più che gl' infermi, i passeggieri poveri ed i pellegrini. Alla stessa Compagnia del Bigallo il primo Granduca comandò di dovere accogliere gli orfani abbandonati, e quindi di mantenere tutti quelli che fra i tredici anni restavano privi di genitori. Inoltre, previa grazia sovrana, vi si mantengono 300 figli di povere vedove. Allo stesso uffizio con motuproprio del 26 agosto 1791 fu aggregata la soprintendenza della Pia Casa de' Catecumeni, ed il mantenimento dell' Ospizio detto di S. Onofrio destinato al refugio notturno di 80 poveri vecchi de' due sessi, mentre nel locale stesso fu collocato l' uffizio ecclesiastico de' Benefizj vacanti nelle due Diocesi di Firenze e di Fiesole. Finalmente con motuproprio del 24 dicembre 1840 fu aggregato al capo di quell' uffizio anche la soprintendenza della Pia Casa di Refugio per gli orfani, detta di *San-Filippo Neri* in S. Giuseppe, dove si ammettono gli orfani fanciulli dai 10 ai 14 anni.

S. Martino de' Bonomini. — È una piccola chiesuola dedicata a S. Martino vescovo situata fra il monastero della Badia e le antiche case de' Cerchi, la cui Congregazione adottava nel 1441 le sue costituzioni dal S. arcivescovo Antonino di Firenze. Il suo scopo è destinato ad un uffizio benefico preseduto da 12 bonomini, tre per quartiere, incaricati di provvedere con i legati di pie persone le persone civili, decadute e vergognose della città di Firenze.

Uno degli obblighi fondamentali di questa pia istituzione fu prescritto dal Santo Arcivescovo suo fondatore, di dovere cioè alienare qualsiasi fondo lasciato dai benefattori e di erogarne tosto il prodotto in sollievo de' poveri vergognosi.

Congregazione di S. Gio. Battista. — È una Congregazione sopra il soccorso de' poveri eretta nel locale dove risedè un tempo il magistrato dell'Arte della lana, e innanzi quello dell' Abbondanza, posto sulla piazza di Or S. Michele. Cotesta Congregazione fu confermata nel 1700, protetta ed aumentata di risorse dai Granduchi, ed in ispecial modo da Leopoldo II felicemente regnante.

Tende essa a prevenire la questua, ed il mal costume somministrando vesti, pane e letti per separare i figli adulti dalle femmine, telaj da lavoro, ecc. in sollievo delle famiglie miserabili compatibilmente alle annue sue rendite ed ai legati testamentarj di pii filantropi.

È presieduta da 5 deputati, eletti fra i 12 che la compongono, uno dei quali a turno risiede nello stabilimento nelle ore d' ufficio. Oltre questa Congregazione meriterebbe di essere qui rammentato il Conservatorio di S. Giovanni Battista eretto verso il 1730 dal Granduca Gio. Gastone nello spedale di Bonifazio per raccoglervi i poveri, ed adoperarli a quei lavori dei quali erano capaci, se quel Conservatorio non fosse stato soppresso 12 anni dopo.

Ospedali di Firenze. — Il primo ed il maggiore di tutti è l'Arcispedale di S. Maria Nuova istituito verso l' anno 1288, ed in seguito ognor più aumentato di comodi, di grandezza e di risorse, cui furono in seguito riuniti nei rapporti sanitarj e amministrativi gli ospedali di Bonifazio (Manicomio) e di S. Lucia, dipendenti per la direzione morale ed eco-

nomica da un R. Commissario residente nel primo.

Una famiglia di Cappuccini presiede nello spirituale ai malati; il parroco del luogo ha sotto di sè tutti gl'inservienti dello spedale, uomini e donne, compresa una Congregazione di Oblate che abitano un monastero contiguo, e comprese parecchie altre donne inservienti nello spedale delle femmine. In tutti si contano circa 340 individui assistenti dei due sessi contando anche quelli dei due Spedali di Bonifazio e di S. Lucia.

Oltre la cura ed assistenza gratuita dei poveri infermi di entrambi i sessi, esiste in S. Maria Nuova un pubblico insegnamento, che in virtù del sovrano motuproprio del 3 ottobre 1840 forma l'unica scuola del Granducato pei studj pratici nelle facoltà medico-chirurgiche e farmacistiche, dove la gioventù viene abilitata all'esercizio delle suddette tre facoltà in seguito di esami davanti al Collegio medico, che si aduna in un locale dello stabilimento. Sono accessibili alla scolaresca la sua Biblioteca, le stanze anatomiche, i gabinetti fisiologico e patologico, il laboratorio chimico-farmaceutico, l'orto botanico annesso allo stabilimento, ecc.

L'immortale Granduca *Leopoldo I* dopo avere aumentato cotesto Arcispedale di comodi e di risorse diede nel 1789 un Regolamento normale comune anche allo Spedale di Bonifazio, modificato nel 1819 dalla gloriosa memoria di *Ferdinando III* rispetto alla parte sanitaria, ed ampliato rispetto all'insegnamento pubblico a carico del pubblico erario.

Spedali di Bonifazio e di S. Lucia. — Lo Spedale di Bonifazio, così appellato dal March. Bonifazio Lupi di Soragna che nel 1376 lo fondò, lo dotò, e quindi nel 1380 lo aumentò, fu riedificato più grandioso e bello come oggi si vede, dal gran Leopoldo I nel 1785 che in gran parte lo destinò alla cura dei mentecatti dell'uno e l'altro sesso, i quali si ricevono da tutto lo *Stato vecchio* del Granducato.

A questo Spedale nel 1816 fu riunito quello eretto di faccia nel già monastero di S. Lucia, destinandolo alle malattie epidemiche, ed in seguito alle cutanee, agli invalidi ed agl'infermi militari. Inoltre nel 1836 furono eretti costà diversi bagni d'acqua dolce, minerali d'ogni specie ed a vapore, aumentati visibilmente negli anni ultimi decorsi tanto per la classe indigente e gratuita, quanto per le classi paganti una discretissima contribuzione.

Spedale degl'Innocenti. — Questo stabilimento di carità rimonta all'anno 1193 quando i poveri gettatelli si raccolsero nella chiesa di S. Maria fuori di Porta S. Gallo, dove nel 1218 fu eretto il primo spedale degl'Innocenti, in seguito furono accolti nell'altro spedale eretto nel 1313 nell'attual monastero di S. Martino in Via della Scala. Cresciuto però il numero di questi infelici per l'incremento della popolazione, l'Arte *Por S. Maria*, ossia della *Seta*, nel 1421 decise di erigere l'attuale spedale degl'Innocenti, al quale più tardi, nel 1463, fu incorporato il primitivo Befotrofio di S. Gallo, e nel 1536 quello di Via della Scala, di che fanno fede autentici documenti, e ne serbano memoria gli stemmi del *Gallo* e della *Scala* associati a quello della *Porta* che veggonsi sopra i portici intorno all'attuale suo cortile.

Precipuo e costante oggetto di questa caritatevole istituzione, il cui patrimonio fu accresciuto con ogni maniera di privilegi e di private come pubbliche beneficenze, consiste nel ricevimento di tutti i bambini esposti, nella loro tutela fisica e morale, fino all'età di 18 anni per i maschi e di 35 per le femmine. La carità e lo zelo de' suoi Commissarj seppero introdurre in questo Befotrofio i migliori metodi atti alla maggior salute, moralità e religione dei ricoverati. Fino al 1784 i gettatelli erano stati per la maggior parte allattati nello stabilimento, e quivi venivano educati ed abilitati ad un mestiere; ma il Granduca Leopoldo I in quell'anno ordinò di affidare i fanciulli divezzi ad oneste famiglie, siano coloniche, siano esercenti un mestiere; e nel 1811 mercè la introduzione di sistemi sanitarj ed economico-morali fu riparato ai danni che risentivano i bambini lattanti in soverchio numero raccolti nello stabilimento, e le femmine d'ogni età ivi riunite; ed i soli bambini deboli o malaticci restarono nello Spedale a cura delle nutrici sedentarie. Corrispondono pure con questo degl'Innocenti gli altri spedali di gettatelli dello *Stato vecchio* a forma del Dispaccio del 17 febbrajo 1818 e di una Circolare della Camera di Soprintendenza comunitativa del Compartimento fiorentino del 14 maggio 1834 rispetto ai sussidj mensuali da passarsi a quelle madri miserabili che non possono allattare i propri figliuoli, o che sono restate vedove, oppure abbandonate dal marito. Finalmente con motuproprio del 21 novembre

1845 fu eretta costà una cattedra di ostetricia per le donne e l'ospizio di maternità per assistere le povere partorienti; mentre fino dal 26 marzo 1834 venne assegnata una sala per la pubblica inoculazione del vajolo vaccino ai ragazzi della città e delle circostanti campagne. Cotesto Spedale è preseduto da un Commissario regio, che sopraintende eziandio alle doti di sovrana collazione.

L'edifizio attuale di questo stabilimento è disegno di Filippo Brunelleschi, sotto il qual loggiato sono alcuni affreschi del Poccetti, ed uno modernissimo del Martellini. Spettano pure al Poccetti due quadri nella chiesa contigua ed un affresco nella volta, mentre Matteo Rosselli dipinse il quadro di S. Matteo e S. Gallo, vinti tutti dalla tavola di Domenico del Ghirlandajo esistente nell'altar maggiore rappresentante l'Adorazione de' Magi.

Spedale di S. Giovanni di Dio. — È il quarto spedale dentro Firenze più particolare che pubblico, fondato in origine nel 1400 da un Vespucci nelle sue case in Borgognissanti con varj assegni per mantenere 18 letti e ricoverarvi la notte i poveri bisognosi, che il fondatore sottopose al pari di simili istituti alla Compagnia del *Bigallo*, dalla quale nel 1587 fu consegnato ai Fatebenefratelli di S. Giovanni di Dio per esercitarvi il loro istituto di soccorrere e curare i poveri infermi. Attualmente sono 33 letti, i cui malati sono assistiti da una famiglia di circa 15 religiosi. Il patrimonio fu somministrato da molte case, i cui eredi sono patroni delle letta, che fondarono. Appartiene allo stesso genere di Beneficenza l'ospizio di *Orbatello* fondato da un Niccolò Alberti nel 1732 per ricevervi le vittime della seduzione ad oggetto di sgravarsi del loro feto.

Stabilimenti d'istruzione pubblica.

La *Via dello Studio* fra la canonica del Duomo e la Madonna de' Ricci, e la *Via della Sapienza* fra le due piazze di S. Marco e della SS. Annunziata rammentano due stabilimenti di pubblica istruzione che risalgono ai tempi della Rep. Fior.

Non era ancor cessata la gran moria per la peste del 1348, allorchè il governo di Firenze decretò la fondazione dell'Università fiorentina in cotesta *Via dello Studio* dove varie scienze e belle lettere da scelti professori si dettassero.

Era questa Università ridotta alla sola scuola di teologia quando Cosimo I nel 1542 assegnò le case di Via dello Studio all'*Accademia fiorentina*, sino a che questo locale nel 1781 fu unito al collegio de' Chierici Eugeniani del Duomo, che vi tengono le loro scuole, mentre l'Accademia sotto il titolo di Università fiorentina fu ridotta ad un collegio di dottori teologi decorati dal Pont. Pio VII della dignità e privilegi di protonotarj apostolici, i quali si adunano una o due volte l'anno nella chiesa di S. Salvatore del Vescovato, preseduti dall'arcivescovo protempore.

Peggior sorte ebbe il collegio di *Via della Sapienza* convertito attualmente in collegio di cavallerizza, e innanzi in *menageria* di bestie feroci, collegio che destinò fondarsi costì nel 1430 il celebre Niccolò da Uzzano, cui assegnò un fondo sufficiente al mantenimento di 50 alunni di povera gente. Senonchè dopo la morte dell'Uzzano l'edifizio restò incompleto, ed i fondi al medesimo destinati furono convertiti in altro uso.

Museo di fisica e di storia naturale. — Nella città dove abitò quel divino, che

Sgombrò primo le vie del firmamento,

ove nacque e sorse in tanta fama l'Accademia del Cimento, ove il Redi arricchì di cognizioni la storia della natura; dove il Micheli palesò i fondamenti analitici de' sistemi di classazione de' vegetabili; dove le scienze naturali, l'astronomia e la fisica hanno loro sede, ben si conveniva un bel monumento; e tale fu quello innalzato nel museo a Galileo dalla munificenza del Granduca *Leopoldo II* felicemente regnante, da quel magnanimo Principe che aumentò il fabbricato, che fece riordinare meglio le classi di materie spettanti alla storia naturale, all'anatomia comparata, agli istrumenti più squisiti di fisica, di matematica e di astronomia; fu lo stesso Principe che fece riaprire le scuole sospese di *Fisica*, di *Scienze naturali*, di *Botanica*, di *Anatomia comparata*, di *Geologia* e di *Anatomia*; finalmente fu il generoso e magnanimo Leopoldo II quello che nel giorno dell'apertura della magnifica *Tribuna di Galileo*, nel settembre del 1841 accolse intorno alla medesima nelle sale stesse di quel Museo i numerosi componenti del terzo Congresso de'scienziati italiani, dopo avere accolto il primo nel 1839 nella sua città di Pisa.

tre molti codici in pergamena, ed altri MSS. in numero di 12,000. L'annua dote assegnata dal fondatore per il mantenimento degl'impiegati e per l'acquisto de' nuovi libri è stata aumentata dal R. Governo, talchè fra le altre utilissime disposizioni recentemente dalla clemenza di Leopoldo II ordinate havvi quella di tenere aperta questa pubblica biblioteca anche nelle ore notturne nella stagione invernale, cioè dalle ore 5 alle 10 pomeridiane, e nell'estate dalle ore 9 antimeridiane fino alle 5 pomeridiane, mentre per l'innanzi si apriva al pubblico nei giorni non festivi dalle ore 9 della mattina fino alle due pomeridiane.

Libreria Riccardiana. — Questa bella raccolta di libri e di manoscritti fu riunita in origine nell'anno 1600 da Riccardo Riccardi nel suo casino di Valfonda e nel 1715 traslocata nel palazzo Riccardi, essendo stata essa accresciuta nel 1688 con i libri dell'eredità di Vincenzo Capponi. Nel 1786 il canonico Gabbriello Riccardi vi unì la sua libreria privata dopo esserne stato bibliotecario il celebre abate Lami.

Nel 1840 fu unita a questa libreria una raccolta rarissima benchè moderna di 127 volumi di miscellanee per lascito testamentario dell'architetto Giuseppe Del Rosso.

Nel 1812, durante la dominazione francese questa libreria corse pericolo di essere venduta, e qualche anno dopo pericolarono le sue migliori e più rare edizioni sparite, ma in grazia de' ministri toscani si ottenne a Parigi che la Comunità di Firenze l'acquistasse per servigio del pubblico, ed un zelante ed erudito tipografo fiorentino potè riacquistare a Londra ed a Parigi alcune di quelle rare edizioni sparite. I libri stampati ascendono attualmente a circa 20,000, ed i MSS. a 3600.

Si tiene aperta dalle 9 di mattina in fino alle due pomeridiane in tutti i giorni non festivi.

Libreria Palatina. — Poichè i libri della biblioteca Palatina furono da *Leopoldo I* donati nell anno 1771 alla Magliabechiana, e nel 1783 i MSS. parte alla libreria suddetta, e parte alla Laurenziana, il Granduca *Ferdinando III* di gloriosa memoria con grande dispendio e cure, la rinnovò; aumentata dal figlio e suo successore Leopoldo II nel giro di circa trent'anni è divenuta una delle biblioteche più insigni dell'Italia, dove sono riuniti da circa 70,000 volumi disposti e classati in 21 stanze nella reggia de' Pitti, con un annuo assegnamento di circa 30,000 lire destinato a viemmaggiormente arricchirla; e dove figurano celebri edizioni rarissime, segnatamente quelle di storia naturale disegnate e colorite dalli stessi autori.

Fra i 1600 MSS., oltre le lettere autografe di uomini celebri di ogni nazione, si contano tutte le opere del *divino Galileo*, gli *Atti dell'Accademia del Cimento*, varie filze di carte appartenenti e scritte da *Niccolò Machiavelli*, da *Lorenzo il Magnifico*, da *Benvenuto Cellini*, ecc.

Questa biblioteca è accessibile a tutti i professori del Museo fiorentino, delle Università di Pisa e di Siena, e ad ogni forestiero che la vuol visitare in tutti i giorni non festivi dalle ore 9 della mattina alle ore due pomeridiane, non che a tutti i dotti personaggi che dietro autorizzazione superiore possono quei libri consultare. Io non parlo di altre illustri librerie di particolari, che pure sono molte anche di Conventi, perchè non destinate al pubblico servizio; senza dire di tanti archivj, dei quali Firenze è sopra ogni altra città della Toscana doviziosa.

Palazzi e Loggie pubbliche di Firenze.

Il più antico fra i palazzi pubblici superstiti è quello del Fisco già detto *del Comune* ed abitato dai suoi Potestà, attualmente dal Bargello e da' suoi Berrovieri. Fu edificato in due tempi, la parte più vicina alla torre verso la metà del secolo XIII e si vuole che ne fosse architetto un Lapo, che molti dissero padre del famoso Arnolfo, il quale ultimo nel secolo XIV aumentò l'edifizio dalla parte di Via del Palagio fino alla Via de' Vergognosi facendovi quel bellissimo cortile con la scala aperta che pure oggi sussiste dirimpetto alla porta maggiore. Agnolo Gaddi nel secolo XVI riattandolo in parte, cui aggiunse al di sopra i merli che tutto il palazzo circondano.

Ma era già più di due secoli che Giotto con pennello assai gentile aveva dipinto nella cappella superiore, ridotte poscia ad uso di carcere varie teste e figure fra le quali di corto è stata scoperta quella di Dante Alighieri innanzi il suo esilio da Firenze insieme ad altre di Corso Donati, di Brunetto Latini, ecc.

Sono pochi anni che alcuni amatori delle Belle Arti ottennero dal Granduca

Leopoldo II che il valente pittore Antonio Marini si desse ivi con la sua opera a scuoprire dal sovrapposto intonaco le pitture coperte di Giotto, e fu nel luglio del 1840 che si potè in quelle ammirare il profilo del giovane *Dante Alighieri*.

Infatti finchè questo palazzo servì di residenza ai potestà fu decorato di pitture eseguite dai migliori artisti. Tale è quell'affresco in una sala del secondo piano fatto da Ridolfo del Ghirlandajo e tali sono le pitture a buon fresco dipinte nel secolo XVI nel salone delle udienze della Ruota Fiorentina dopo che fu sostituita al Potestà posta presso la grande scala che scende nel pittoresco cortile dell'Arnolfo, dove il Granduca Leopoldo I nel luglio del 1782 fece abbruciare tutti i tormenti della tortura serviti a quel terribile tribunale criminale, ed a quello anco più terribile dell'Inquisizione.

Palazzo Vecchio, già de' Priori, o della Signoria. — Fu nel 1298 quando la Signoria, che inanzi si adunava nelle case de' cittadini (o in Badia) ordinò ad Arnolfo di Cambio da Colle suo maestro architetto la costruzione del palazzo de' Signori, ora Palazzo Vecchio, con obbligo di lasciare intatta la torre del Vacca, o de' Foraboschi, sopra la quale fu in seguito eretto il campanile che alzasi da terra braccia 150 ed in gran parte retto dal ballatojo. Ma non tutto il Palazzo Vecchio è opera di Arnolfo, il gran salone che occupa tutta la parte centrale fu innalzato nel 1495 ad istigazione del padre Savonarola, dall'architetto *Simone del Pollajolo*, detto il *Cronaca*, che diè prova del suo ingegno nell'applicazione di estesissimi cavalletti, *Giorgio Vasari* rialzò per ordine di Cosimo I quei cavalletti per dare al gran salone un'altezza proporzionata, finchè sotto il Granduca Ferdinando I, col disegno di Bernardo Buontalenti fu continuata la fabbrica del Palazzo Vecchio verso levante e mezzodì nel quartiere che ora si dice di Papa Leone X.

Sotto gli sporti merlati del ballatojo davanti alla facciata principale furono dipinti li stemmi della Repubblica, della città, e de' suoi quartieri, quelli della casa d'Angiò, della S. Sede e della Parte Guelfa, ecc.

Ma l'augusta residenza della Signoria di Firenze ha davanti a sè una vera galleria. La porta principale serba in un'epigrafe scolpita sopra la memoria di Gesù Cristo eletto in re de' Fiorentini nel momento che Firenze fu assediata dalle truppe Austro-Ispano-Papali. Accosto e di fianco alla porta maggiore di Palazzo Vecchio esistono due statue rappresentanti due termini di marmo bianco, mentre più in avanti sorgono colossali a destra la statua marmorea del giovane David, opera squisita e completa di Michelangelo Buonarroti nella giovane età di 29 anni; e dal lato manco il gruppo pure in marmo bianco di Ercole e Caco di Baccio Bandinelli, mentre il Marzocco (leone a sedere) posto sulle spallette della ringhiera demolita è opera di Donatello in marmo nero di Prato.

Vedendo dirimpetto al Palazzo Vecchio alzarsi la inimitabile Loggia dell'Orgagna, l'animo si commove altamente ripensando alle più floride età di quel popolo che alzò presso che eterni i testimoni di sua grandezza, e quasi non crede che i posteri di chi pose sotto ad un arco di quella Loggia la Giuditta di Donatello per simbolo di ricuperata libertà, coll'iscrizione *Exemplum salutis publicae Anno 1496*, in seguito erigessero poco lungi di là nel mezzo alla gran piazza la statua equestre di Cosimo I. La storia dell'ingrandimento e della decadenza della Rep. Fiorentina può dirsi compendiata su questa piazza.

La cacciata del Duca d'Atene, il gonfalonierato di Michele di Lando, l'esilio di Cosimo il Vecchio, le gesta ed il lagrimevole fine di Fra Girolamo Savonarola, sono tali avvenimenti la memoria dei quali nè l'ignavia degli uomini, nè l'ingiuria del tempo potranno estinguere. Ma i primi Granduchi ebbero tanta accortezza di adormentare un popolo troppo sveglio con impiegare i suoi migliori artefici in opere di arti squisite. Fu allora che Cosimo I nel 1564 ordinò a G. Vasari il magnifico Portico degli Uffizj nel tempo in cui Benvenuto Cellini fondeva in bronzo la statua di Perseo, per collocarla sotto un arco delle Logge dell'Orgagna, mentre poco dopo fu posto sotto un altro arco il gruppo in marmo del ratto delle Sabine scolpito da Gio. Bologna. Le statue che sono alle pareti ed i due leoni di marmo sull'ingresso dell'arco di mezzo furono collocate per ordine del Granduca Leopoldo I nel 1789, e devesi all'Augusto suo nipote nel 1842 il Centauro di Gio. Bologna, un anno dopo essere stato collocato nel centro della Loggia il gruppo greco restaurato dell'Ajace morente, talchè niuna città mostra oggi al pari di questa in Italia una galleria di statue d'insigni au-

tori, esposta al pubblico sguardo, cui vanno accrescendo splendore le 28 statue che attualmente si pongono nelle nicchie del Portico degli Uffizj rappresentanti gli uomini più insigni della Toscana scolpite tutte in marmo bianco da scultori i più celebri della nostra età, ed assegnate dal nostro Gran-Duca Leopoldo II, felicemente regnante.

Palazzo de' Pitti. — È una delle più magnifiche reggie dell'Europa, cominciata nel 1440 col disegno di *Filippo Brunelleschi* per commissione di Luca Pitti, cui nel 1560 fu aggiunto dall'Ammannati il superbo cortile di mezzo, aumentato in seguito nelle fiancate da *Alfonso Parigi*, e più tardi sotto Leopoldo I dal Paoletti che dalla parte di Boboli, come anche verso la piazza incominciò il Rondò a levante della facciata. Finalmente il Granduca *Ferdinando III*, di gloriosa memoria e l'Augusto suo figlio Leopoldo II ordinarono all'architetto regio Cav. Pasquale Poccianti nuovi grandiosi annessi tanto esterni come interni fra i quali al nuovo quartiere aggiunse quello della *Meridiana*, l'atrio fatto alla porta maggiore, terminato il Rondò ed accresciuta la sottoposta piazza (anno 1839) dalla parte di settentrione, senza dire di un'interna scala di macigno egregiamente lavorata che dalla base conduce sino al suo fastigio.

Cotesta reggia occupa attualmente un' area di 51371 br. quadrati agrarii fior. ed ha di perimetro braccia 1520.

Nulla dirò delle opere di pitture e di sculture che adornano questa reggia, non comportandolo un articolo della presente opera, e solamente mi limiterò alla galleria di questo palazzo, per grazia dell'augusto regnante aperta giornalmente al pubblico, e composta di circa 500 quadri, molti de' quali dei più valenti pittori, *Raffaello, Tiziano, Andrea del Sarto, Fra Bartolommeo,* ecc. ecc., oltre la Venere di *Canova*.

Palazzo Strozzi. — Questo grandioso palazzo compito in gran parte da un cornicione che il critico Millzia definì il più bello dell'Europa dopo quello del palazzo Farnese di Roma, fu incominciato da Benedetto da Majano per ordine di Filippo Strozzi nel 1489, e terminato da *Simone il Pollajolo*, detto il *Cronaca*, in guisa che esso porta il vanto di grandiosità e di bellezza sopra gli altri.

Niccolò Grasso, detto il *Caparra* lavorò li superbi fanali di ferro ed i campanelloni affissi agli angoli ed alle facce di questo palazzo.

Palazzo Riccardi. — Fu incominciato nel 1430 sotto la direzione di Michelozzo Michelozzi da *Cosimo il Vecchio* della famiglia de' Medici che l'abitò fino al tempo del Ducato. Verso il principio del secolo XVI Michelangelo Buonarroti architettò varie finestre più grandi al pianterreno, ed i Riccardi divenutine per compra nel 1745 padroni lo accrebbero di quasi altrettanto dalla parte di settentrione, costruirono una nuova e più grandiosa scala a mano destra del primo cortile, mentre quella bellissima a sinistra lavorata a pozzo già vi esisteva. Ultimamente questo palazzo fu acquistato dal Governo insieme a quello detto *Non Finito*, che fu per ordine di Roberto Strozzi disegnato dallo *Scamozzi*, ma poi eseguito dal *Buontalenti*, meno il bel cortile che si attribuisce al *Cigoli*, e meno la gran porta della facciata che fu del P. *Caccini*. Il *Buontalenti* aveva condotta l'opera a quasi tutto il primo piano superiore, allorchè insorto disparere fra il *Buontalenti* e *Santi di Tito* autore della scala il primo si ritirò dal lavoro, ed il palazzo restò come è tuttora *Non Finito*.

Passerò sotto silenzio il R. palazzo della *Crocetta* fatto riedificare ed ampliare dal G. D. *Leopoldo I*, nè parlerò del palazzo delle RR. guardie ridotto in quest'anno 1846 per ordine del G. D. Leopoldo II ad uso delle RR. Dogane di Firenze. Tacerò egualmente di tanti superbi palazzi de' privati eretti sotto il dominio della Rep. i quali occupano nella storia fiorentina un posto distinto, potendo ognuno che il voglia ricorrere alle Guide speciali di questa città.

Popolazione della città di Firenze a quattro epoche diverse divisa per quartieri.

1.° Quartiere S. Giovanni.

Abitanti del 1551	. . . .	N.° 25680
— del 1745	. . . .	» 22131
— del 1833	. . . .	» 26189
— del 1846	. . . .	» 30711

2.° Quartiere S. Maria Novella.

Abitanti del 1551	. . . .	N.° 10536
— del 1745	. . . .	» 11231
— del 1833	. . . .	» 19924
— del 1846	. . . .	» 21473

3.° Quartiere S. Croce.

Abitanti del 1551	N.°	91122
— del 1745	»	19374
— del 1833	»	24382
— del 1846	»	27202

4.° Quartiere S. Spirito Oltrarno.

Abitanti del 1551	N.°	14679
— del 1745	»	17781
— del 1833	»	25432
— del 1846	»	28348

Popolazione totale della città.

Nel 1551	Abit.	N.°	60718
» 1745	»	»	73517
» 1833	»	»	95027
» 1846	»	»	107734

Popolazione di Firenze del 1846.

Quartiere S. Giovanni.

Cattedrale	Abit.	3407
S. Lorenzo Collegiata	»	17472
S. Michele Visdomini	»	2728
SS. Annunziata	»	3468
S. Marco	»	1138
S. Egidio in S. M. Nuova	»	1258
S. Gio. Batt. in Bonifazio	»	1132
S. Maria degli Innocenti	»	98
S. Maria in Campo	»	40
	Abit.	30741

Quartiere S. Maria Novella.

SS. Apostoli	Abit.	1286
SS. Michele e Gaetano	»	2246
S. Maria Maggiore	»	1167
S. Maria Novella	»	3268
S. Trinita	»	3106
S. Salvadore in Ognissanti	»	3350
S. Lucia sul Prato	»	5689
S. Gio. Batt. in Fortezza da Basso	»	1366
	Abit.	21473

Quartiere S. Croce.

S. Michele in Orto	Abit.	1700
S. Stefano dal Ponte Vecchio	»	1264
S. Remigio	»	2817
Badia	»	1186
S. Margherita ne' Ricci	»	1054
S. Simone	»	2314
S. Jacopo Fra Fossi	»	2190
S. Ambrogio	»	7823
S. Giuseppe	»	5958
S. Ferdinando nei Poveri	»	896
	Abit.	27202

Quartiere S. Spirito.

S. Frediano in Cestello	Abit.	10083
S. Felicita	»	4295
S. Felice in Piazza	»	5796
S. Piero in Gattolino	»	2068
S. Niccolò Oltrarno	»	2867
S. Lucia de' Magnoli	»	1139
S. Spirito sulla Costa	»	1131
S. Maria di Belvedere	»	374
	Abit.	28348

Quartiere S. Giovanni	Abit.	30741
» S. M. Novella	»	21473
» S. Croce	»	27202
» S. Spirito	»	28348
		107734
Annessi	»	620
Totale	Abit.	108354

Diocesi di Firenze. — Non trovando memoria alcuna che indichi con certezza l'esistenza de' vescovi e della diocesi fiorentina innanzi il vescovo Felice che nell'anno 313 di G. C. assistè in Roma ad un concilio ivi tenuto per causa de' Donaziani, nel tempo in cui sedeva nella cattedra di S. Pietro il Pontefice Milziade, ragion vuole che si tenghino in non cale le parole del buon Villani, il quale trovando in certe cronache casualmente indicato, che al tempo di Nerone Imp. in Firenze fu recata la fede di G. C. per Frontino e Paolino discepoli di S. Pietro, ammise questo S. Frontino per primo vescovo della città, quantunque lo stesso Villani dica che *quel Vescovo fu fatto tacitamente e fra pochi fedeli per paura de' Vicarj Imperiali ch'erano idolatri, e perseguitarono i Cristiani infino al tempo di Costantino Imperatore.*

Infatti fu sotto l'impero di Costantino il Grande quando tutti i scrittori delle vite de' Vescovi fiorentini, il Borghini, il Migliore, il Cerracchini, e lo stesso Ughelli pongono sicuramente per primo vescovo di Firenze S. Felice, quel vescovo che precedè di circa 60 anni il decreto degli Imper. Valente, Valentiniano e Graziano, i quali dichiararono forse i primi dominante la religione cristiana. Infatti la chiesa fiorentina dopo il vescovo S. Felice conta una laguna di circa 60 anni innanzi di arrivare a S. Teodoro, il battezzatore e precursore immediato del santo Vescovo Zanobi protettore insigne di questa città.

Le prime memorie scritte però non sono più antiche de' tempi Longobardi, quando cioè il Vescovo Specioso nell'anno 724 scrisse in Firenze e sottoscrisse insieme con 10 canonici un atto di donazione fatta a quel capitolo di una sua corte posta in *loco Cintoria* presso lo sbocco della Greve in Arno, e la di cui pergamena originale si conserva nell'archivio di quel Reverendissimo Capitolo posto nel luogo dove fu la chiesa di S. Pietro *in Ciel-d'Oro* fondata dallo stesso vescovo Specioso. Fra le membrane più vetuste ed anteriori al mille conta lo stesso capitolo quella del 967 sotto il vescovo Sichelmo, ed altra del 990 sotto il vescovo S. Podio, mentre spetta all'anno 1013 l'atto di fondazione della chiesa di S. Miniato al Monte fatto per cura d' Ildebrando vescovo esso pure di Firenze, nel quale secolo si trovano più frequenti le memorie de' suoi vescovi, uno de' quali Gherardo nel 1058 fu eletto Pontefice col nome di Niccolò II.

Ma io qui non debbo indicare la serie de' vescovi fiorentini che in gran parte altri prima di me pubblicarono, mi limiterò invece a dire, che nei primi secoli della istituzione della sua Diocesi non solo non si conosceva il suo vero perimetro avendo a contatto quello della Diocesi fiesolana, ma nè anche è noto quando essa oltrepassò la criniera dell'Appennino che separa tuttora in gran parte nell'ecclesiastico l'Esarcato di Ravenna dalla Toscana. Tanto più lo danno a dubitare i documenti Ravennati, dai quali risulta, che anche dopo l'epoca longobarda durante la quale dominazione furono tolti vari paesi verso Bertinoro e Galeata all'Esarcato di Ravenna, il giogo dell'Appennino serviva di limite anche alla giurisdizione civile delle Romagna con la Toscana; cioè, *usque ad Jugum Alpium finibus Tusciae*, dice un istrumento Ravennate degli 8 settembre 896. — (Fantuzzi, *Monum. Ravenn.*).

Comunque sia, di quella porzione di territorio transappennino in cui s'inoltrò la Diocesi di Firenze non si trovano, ch'io sappia, memorie valevoli a contestarle un' antichità maggiore del secolo XII.

Posti per veri tali dati, ne conseguita che non si può con sicurezza dedurre dai confini più anticamente conosciuti della Diocesi ecclesiastica fiorentina, quelli ancora politici della sua romana colonia. Che però ognuno che non brama razzolare fra le leggende, nè pescare nelle cronache favolose, deve limitarsi invece ai fatti meno controversi e più confacenti a dimostrare con chiarezza il perimetro antico della Diocesi fiorentina, innanzi che lasciasse alla nuova Diocesi di Colle il piviere di Poggibonsi, ed innanzi che essa sul declinare del secolo passato fosse aumentata di molti popoli tolti alle Diocesi di Bologna e d'Imola nella Valle del Santerno.

Pertanto non tornerò qui a far parola della leggenda che suppose il piviere di Empoli della Diocesi di Pisa dopo aver avvisato di ciò il lettore all'Art. Empoli. Nè ripeterò ciò che fu detto all'Art. Fiesole rispetto alle vicende della sua Diocesi.

Dirò bensì che presiedeva questa nostra chiesa il Vescovo e Cardinale Pietro Corsini quando egli ottenne dall'Imp. Carlo IV un privilegio in data di Praga 2 gen. 1364, col quale dichiarò esso e tutti i vescovi suoi successori Principe del S. R. Impero; ed aggiungerò che sotto il Vescovo Amerigo Corsini fu dichiarato il primo arcivescovo di Firenze li 12 dicembre del 1420 dal Pontefice Martino V. Dirò in fine che sono suffraganei di quest' arcivescovato i vescovi di *Fiesole*, di *Pistoja* e *Prato*, di *Colle*, di *San-Miniato* e di *San-Sepolcro*.

Attualmente la Diocesi fiorentina conta 474 parrocchie, 28 delle quali dentro la città con due collegiate insigni (S. Lorenzo, e S. Frediano) oltre la sua Cattedrale e varie semicollegiate. Ha sotto di sè 61 chiese urbane, fra le quali 4 collegiate (Empoli, l'Impruneta, Castel Fiorentino e San-Cassiano). Conta 28 conventi di Regolari, 16 de' quali dentro la città, 49 monasteri di Religiose, ed 11 conservatorj di Obiate, con due seminarj arcivescovili, uno de' quali in città, e l'altro in Firenzuola.

Compartimento Fiorentino.

La città di Firenze non ebbe nei primi tempi della sua Repubblica un esteso contado, tosto che esso non si può nè anche dedurre dall'estensione, come dissi, della sua Diocesi ecclesiastica.

Che però a partire dall'epoca meno incerta, quale io credo quella delle sue Riformagioni e decreti della stessa Repubblica incominciati a registrarsi regolarmente sulla fine del secolo XII.

Dalle quali Riformagioni si rileva, al pari che da altri dati, qualmente altro era il *Contado*, altra cosa il *Distretto fiorentino*. Avvegnacchè spettavano al *primo* tutti i paesi volontariamente assoggettatisi,

mentre erano compresi nel *secondo* tutti i luoghi, e castella state vinte per via di armi, o mediante capitolazioni di resa; il qual *Distretto* trattavasi a un di presso nel modo stesso che la Repubblica romana usava verso i *municipj*, cui lasciava le proprie leggi, e statuti col diritto di eleggersi i magistrati del loro municipio; mentre gli abitanti del *Contado* consideravansi quali cittadini con i diritti medesimi degli abitanti la capitale, nel modo che Roma usava verso le *Colonie di diritto* cosidetto *romano*.

Infatti la stessa ripartizione economica e politica della città di Firenze divisa in *Quartieri* fu applicata anche al *Contado fiorentino*, sia nel civile, come nel criminale; talchè dopo essere stati organizzati nell'aprile del 1423 i vicariati di *Certaldo* e quello di *Scarperia* e di *San-Giovanni*, con Riformagione dello stesso anno furono assegnati e repartite fra i tre Vicariati suddetti tutte le comunità del Contado fiorentino fino alle porte di Firenze, repartite come appresso.

Spettava allora al *Vicario di San-Giovanni*, compreso nel *Quartiere di Santa Croce*, la giurisdizione civile e criminale di tutto il contado posto alla sinistra dell'Arno, a partire dalla ripa di detto fiume presso la Porta S. Niccolò sino alla Porta Romana oltre i popoli suburbani di S. Leonardo in Arcetri, di S. Margherita a Montici, di S. Felice a Ema, di S. Lucia a Massa Pagana, di S. Michele a Monte Ripaldi e di S. Miniato al Monte. Esso contava i seguenti pivieri, di *Ripoli* cioè, di *Rubiana*, dell'*Antella*, di *Miransù*, di *Villamagna*, di *Cintoja*, dell'*Incisa*, di *Figline*, di *Rignano*, di *Gaville*, di *S. Pancrazio* in Val d'Arno, di *Cavriglia* col comune di *Montevarchi*, di *Galatrona*, di *Monte Benichi*, di *Presciano*, di *S. Paolo in Rosso*, di *Spaltenna* con la Comunità di *Gajole*, di *S. Marcellino in Chianti*, di *S. Leonino in Conio*, di *S. Agnese in Chianti* con la Comunità della *Castellina*, di *S. Maria Novella* in *Chianti*, di *Panzano*, di *Silana*, di *Monte Ficalli* con la Com. di *Greve* e di *S. Giusto in Salcio* con la Comunità di *Radda*; in tutti 26 grandi pivieri e 32 Comunità.

Spettavano al *Quartiere di S. Maria Novella* compreso sotto il *Vicariato di Scarperia*, i seguenti 21 grandi pivieri oltre le parrocchie suburbane poste fra la ripa destra dell'Arno, dalla Porta al Prato alla Porta a Pinti, cioè, il piviere di *S. Stefano in Pane*, di *Sesto*, di *Campi*, di *Brozzi*, di *Signa*, comprese le Comunità di *Capraja*, di *Vinci*, di *Cerreto Guidi* e di *Carmignano*, il piviere di *Filettole* fuori di Prato città, di *Monte Murlo*, di *Calenzano*, di *Carraja*, di *Legri*; di *Ceccina*, di *Vaglia*, di *Petrojo*, di *S. Felicita a Larciano*, di *Laterina*, di *Terranuova*, di *Loro*, di *S. Crescia Macciuole* con la sua Comunità, di *Barberina*, di *S. Piero a Sieve*, di *S. Agata*, di *Fagna* con la Com. di *Scarperia*, di *Cornacchiaja* con la Com. di *Firenzuola* e di *Bardignano* con le Com. di *Piancaldoli* e *Caburraccia*.

Spettavano al *Quartiere di San-Giovanni* compreso pur esso sotto il *Vicariato di Scarperia* le seguenti 29 pievi oltre i popoli suburbani situati fra la Porta a S. Gello, Porta alla Croce e la ripa destra dell'Arno, cioè: di *Fiesole*, di *Monte Loro*, di *Remole* e della Com. del Pontassieve, di *Doccia*, di *Monte Fiesole*, di *Acone*, di *Lobaco*, di *Botena*, di *S. Giovanni Maggiore*, di *S. Cresci in Valcava*, del *Borgo S. Lorenzo*, di *S. Martino in Viminiccio*, di *S. Cassiano in Padule*, della *Rata* e di *Castiglioni*, di *Pomino*, di *Diacceto*, di *Pelago*, di *Pitiana e Rignano*, di *Cascia*, di *Dicomano*, di *S. Bavello*, con la Com. di *S. Godenzo* nel Pian di *Scò*, di *Gropina* con la Com. di *Castel S. Niccolò*, di *Reggiolo*, di *Stia* e di *Bibbiena*.

Dipendevano finalmente dal *Vicariato di Certaldo* tutti i popoli compresi nel *Quartiere di S. Spirito*, o di *Oltrarno*, compresi i popoli suburbani a partire dalla Porta di S. Giorgio sulla Costa fino a quella di S. Frediano e di là sino alla ripa sinistra dell'Arno sotto Firenze; nel quale Vicariato si contavano 20 grandi pivieri, cioè: l'*Impruneta* col Galluzzo, *Settimo* e *San-Vincenzo a Torri* con la Com. della Castellina e Torri, *Giogoli*, *Decimo* con la Com. di *San-Casciano*, *Campoli*, *San-Giovanni in Sugana*, *S. Pancrazio in Val di Pesa*, *S. Pietro in Bossolo*, con la Com. di Barberino in Val d'Elsa, *Sant'Appiano*, *S. Donato in Poggio*, *S. Pietro in Mercato* con la Com. di *Montespertoli*, *Celiaula*, *S. Ippolito in Val di Pesa* con la Com. di *Montelupo*, *S. Jerusalem di Lucardo* con la Com. di Certaldo, *S. Lazzaro a Lucardo*, *Castel fiorentino*, *Monte Rappoli*, *Empoli*, e *Fabbrica* di *Cigoli*.

Tutti gli altri paesi, terre e città non compresi nei tre Vicariati suddetti spetta-

vanò al *Distretto* fiorentino, ed erano appellati *Distrettuali* quei popoli.

Allorchè con motuproprio del 22 giugno 1769 *Leopoldo I* eresse la Camera di Soprintendenza comunitativa, volle assegnare alla medesima molte attribuzioni che si esercitavano innanzi dal magistrato de' *Capitani di Parte Guelfa*, dai *Nove Conservatori del Dominio fiorentino* e dagli *Uffiziali de' fiumi*.

Attualmente, cioè nel 1845, il Granducato è diviso economicamente in 5 Compartimenti, Fiorentino, Pisano, Senese, Aretino e Grossetano. Il Compartimento fiorentino è composto di 94 Comunità con 32 Cancellerie comunitative, come più dettagliatamente si dirà all'Art. TOSCANA GRANDUCALE. Vedi anche l'INTRODUZIONE.

FIRENZUOLA nella Valle del Santerno. — Sebbene non meno di tre luoghi con lo stesso vocabolo di *Firenzuola* esistino in Toscana, uno de' quali nel Val d'Arno inferiore nel popolo de' SS. Giuseppe ed Anna, Com. di S. Maria a Monte, l'altro nella Valle del Lamone, nel popolo di S. Cassiano, Com. di Modigliana, pure il più noto è la Terra di Firenzuola posta nelle così dette *Alpi Fiorentine* di là dal Mugello, capoluogo di un nuovo piviere e di Comunità, residenza di un cancelliere comunitativo e di un potestà nel vicariato e Giur. criminale di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in valle presso la ripa sinistra del fi. Santerno, fiancheggiato a lev.-grec. dal *Monte Coloreta*, a ostro-lib. da quello di *Castel-Guerrino*, a pon. dal *Sasso di Castro*, e a settentr. dalla catena che da *Montoggioli* si stende verso *Pietramala*.

Trovasi Firenzuola fra il gr. 29° 2' 5" longit. e 44° 7' 5" latit. 10 migl. mediante la via del Giogo a sett. di Scarperia, e 28 nella stessa direzione da Firenze passando per l'attual via postale Bolognese, 11 migl. a grec di Barberino di Mugello e 6 migl. a ostro-scir. di Pietramala.

La Terra di Firenzuola è attraversata dall' antica strada postale per Bologna, che valica il giogo dell'Appennino sopra Scarperia, e costà esiste ancora la mansione della posta ed il luogo dove si fermarono per cambiare lettiga Pontefici, Re ed Imperatori.

Attualmente sulla strada postale Bolognese posta circa 4 migl. a pon. di Firenzuola trovasi un buon albergo con cavalli di posta in luogo detto il *Covigliajo* il quale ha alle sue spalle il monte di Sasso di Castro, e che trovasi fra la dogana della Futa e quella di Pietramala.

Dovendo stare all'avviso datoci nella sua Cronica (Lib. X, cap. 199) da Giovanni Villani, fu nel 1332 quando la Signoria di Firenze ordinò di *fare una grossa e forte Terra di là dal giogo dell'Alpe in sul fiume del Santerno, acciocchè i signori Ubaldini più non si potessono ribellare, ed affinchè i distrettuali contadini di Firenze d'oltre l'Alpe fossero liberi e franchi, ch' erano servi e fedeli de' detti Signori*, ecc.

Per altro alla provvisione del 1332 di sopra indicata dovè precederne altra del 27 giugno 1328 trovando fra i capitoli nell'Archivio delle Riformagioni di Firenze il seguente ricordo: Anno 1328 *si fortifica Firenzuola:* capomaestro del quale lavoro è Ceffo del fu Lippo di Nunno del popolo di S. Tommaso di Firenze. Che infatti in quell'anno già Firenzuola fosse abitata lo dichiara un altro atto della Signoria col quale furono allogate diverse cose a quattro abitanti di detta Terra di Firenzuola. — (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti*. Vol. I, Append. 2.)

Fu pertanto dopo 22 e non 26 anni che si diede esecuzione intiera alla provvisione del 29 aprile 1306, quando cioè fu edificata nel 1306 la Terra di Scarperia, e quindi nel 1328 si rinnovò l'ordine di edificare l' altra Terra in mezzo alle *Alpi fiorentine*, per la quale furono incaricati sei ufficiali di dirigerne il lavoro e di redigere i suoi statuti municipali, da un frammento de' quali statuti apparisce che fino d'allora furono uniti al distretto di Firenzuola i comuni di Tirli e di Bordignano.

Comecchè uno de' più antichi documenti scritti in Firenzuola sia un rogito del 24 agosto 1332 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte dell'*Arch. gener.*

Corsero più di due anni allorchè sotto di 11 febbr. del 1334 gli abitanti di Firenzuola supplicarono la Signoria per la continuazione delle immunità state ad essi dal Comune di Firenze concesse fino dal 1328 (*stile fior.*).

Ciononostante la costruzione e fortificazione di Firenzuola dovè durare molti anni, avvegnachè nel 21 aprile del 1335 la Signoria locò a due scarpellini la *Porta Fiorentina* di Firenzuola, e ad un terzo scarpellino la *Porta S. Giovanni* diretta alla sua antica pieve di *Cornacchiaja* con 25 braccia di mura dall'una all'altra parte, e quella denominata *Porta S. Pietro* con altre 25 braccia di mura per entrambi i lati. — (GAYE, *loc. cit.*)

Anche nel 1339 seguitavasi a murare la Terra medesima, per cui furono deputati dalla Signoria per sei mesi i soliti sei ufficiali dal 1.° luglio al 1.° gennajo di detto anno.

Anche nel 1351 nel 28 giugno la Signoria di Firenze essendosi ribellati gli Ubaldini per unirsi alle truppe del Visconti, ordinò di fortificare Firenzuola con tutto l'impegno, ma l'ordine non arrivò in tempo poichè pochi giorni dopo fu la terra stessa investita dagli Ubaldini, quando al dire di Matteo Villani (*Cronica*, Lib. II, cap. 6.) Firenzuola non era ancora cinta di mura, nè di fossi, nè di steccati, ma solamente incominciata, sicchè le loro genti senza contrasto la presono ed arsono.

Ma ritornò la Repubblica a rivendicare i suoi diritti nelle Alpi fiorentine, ed avendo acquistato nel 1359 da alcuni Ubaldini il castello di *Monte-Coloreto* sopra Firenzuola, con tutta la giurisdizione che vi avevano i figli di Maghinardo nell'Alpe, da quell'epoca in poi tutto il *distretto dell'Alpi fiorentine* fu recato a *Contado* per Riformagione del 30 dicembre 1359. — (M. Villani, *Cronica*, Lib. X, cap. 26.) — V. Monte-Coloreto e Palazzuolo.

D'allora in seguito Firenzuola fu meglio fortificata e munita di una rocca, siccome lo prova una provvisione della Signoria del 22 ottobre 1374, e meglio ancora un atto giuridico fatto da quel giusdicente nel 29 maggio del 1377, mentre risiedeva nella rocca di Firenzuola, nell'atto che dava il possesso di quella al nuovo potestà Michele di Lando, di quel *Michele di Lando* che fu poi Gonfaloniere di Firenze il quale nel 1377 venne eletto a quell'uffizio dalla Signoria di Firenze. — V. Mantigno. Dubito però che i quattro baluardi situati sugli angoli della Terra rammentino piuttosto i tempi posteriori, quando Lorenzo il Magnifico per asserto di Niccolò Machiavelli fortificò il castello di Firenzuola.

Dovè peraltro contribuire all'incremento di questa Terra l'apertura dell'antica strada postale che da Firenze per Scarperia passava il giogo di quell'Appennino e attraversando Firenzuola dirigevasi a Bologna. La qual via fu aperta dalla Rep. Fior. nel 1361 ad oggetto di scansare quella più incomoda che passava per Castel Guerrino e di là scendeva nella valle del Santerno per il *Borgo Cornacchiaja*.

Conseguenza di cotesta strada postale fu la fondazione di uno spedale per i pellegrini, e di una Percettoria de'Canonici regolari di S. Antonio del Fuoco.

La chiesa parrocchiale di Firenzuola già filiale della pieve di Cornacchiaja fu data in padronato con quest'ultima al Capitolo della Metropolitana di Firenze per bolla del Pont. Innocenzo VIII, finchè nel luglio del 1784 essa fu dichiarata prepositura, e nel settembre del 1809 eretta in chiesa plebana con assegnarle le seguenti parrocchie staccate tutte dalla sua primitiva pieve di *Cornacchiaja*, cioè: 1. di Santa Maria *a Rifredo*; 2. di Santa Maria *a Frena*; 3. di S. Pietro *a Santerno*; e 4. di S. Pietro *a Moscheto* già abazia.

Il luogo dove fu l'albergo della posta nel 1800 fu ridotto ad uso di seminario arcivescovile per comodo dei chierici situati nella parte più settentrionale della Diocesi fiorentina con pubbliche scuole anche per i secolari.

Gli abitanti di Firenzuola sono andati ognora più aumentando anche dopo essere stata aperta nel 1732 l'attuale strada postale bolognese. Avvegnachè la sua popolazione nel 1551 si limitava a 251 abit. repartiti in 55 fuochi; nel 1745 vi esistevano 77 fuochi con 336 persone; nel 1833 vi erano 613 abit. con 133 famiglie, e nel 1845 vi si contavano 679 abit. con fuochi 140.

Da Firenzuola prese il distintivo un letterato insigne del secolo XVI, Angiolo Giovannini detto il *Firenzuola* dalla sua patria, che fu autore di diverse opere distinte, fra le quali è notissima quella dell'*Asino d'oro*.

Si tiene costì un mercato settimanale nel giorno di lunedì.

Risiede in Firenzuola un cancelliere comunitativo ed un potestà di I. classe dipendente per la polizia, ecc. dal vicario R. di Scarperia; l'ingegnere di Circondario è in Barberino di Mugello, la Conservazione delle Ipoteche in Modigliana, l'Uffizio di esazione del Registro nel Borgo S. Lorenzo, ed il Tribunale di Prima istanza in Firenze.

Comunità di Firenzuola. — Il territorio di questa comunità occupa una superficie di quadr. 80,174. 15, pari a migl. toscane 99. 73, della quale somma 2692. 65 quadr. sono presi da corsi d'acque e da strade, con una rendita imponibile di lire 237,026. 6. 4 a proporzione di lire 24,59. 6 per miglio di suolo imponibile, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 8967 abit.

Confina di qua dell'Appennino con 4 Comunità del Granducato, e di là dall'Appennino con varie Comunità della Legazione di Bologna, e con una contea nella Diocesi d'Imola.

Di qua dall'Appennino fronteggia a lev. con la Com. granducale di Palazzuolo, la quale accompagna questa di Firenzuola fin nella Valle del Santerno; dirimpetto a ostro ha di fronte le Com. del Borgo S. Lorenzo e di Scarperia, e di fronte a lib. ed in parte a pon. si tocca col territorio comunitativo di Barberino di Mugello sino al villaggio di *Bruscoli*. Costì cessano, a pon.-maestr. di Firenzuola le Com. del Granducato ed incominciano quelle della Legazione Bolognese, cioè, di *Barigazza*, di *Spario*, di *Castiglion de' Gatti*, di *Piano*, di *Monte Ridente*, di *Castel dell'Alpi* e di *Mongidori*, capiluoghi tutti di Comunità situati a pon.-maestr. di Firenzuola e della strada postale diretta per Bologna, mentre restano a sett. di Firenzuola ed alla destra della strada medesima i capoluoghi delle Comunità di *Campeggio*, di *Gragnano*, di *S. Benedetto* e di *Querceto*, paesi tutti della Diocesi di Bologna, e dirimpetto a grec. del territorio comunitativo di Firenzuola resta fra il fiume Pillaro ed il Santerno la *contea di Tasignano* nella Diocesi e contado d'Imola.

In generale il territorio di questa vasta Comunità montuosa ed alpestre contiene dentro il suo perimetro varie prominenze fra le più elevate della catena centrale dell'Appennino toscano. Tali sono quelle del *Sasso di Castro*, di *Monte Beni* e di *Montoggioli* che si alzano presso a 2180 braccia fior., circa 3900 piedi parigini, sopra il livello del mare Mediterraneo.

Rispetto alla struttura geognostica del territorio medesimo esso presenta diverse serie di terreni accompagnate da singolari fenomeni.

Esaminato il territorio dalla parte destra del Santerno fino al giogo dell'Appennino non s'incontrano che rocce di macigno o di grès antico in strati più o meno inclinati, mentre quelli lungo il Santerno oltre che si presentano in una situazione quasi orizzontale in forma di grandissimi lastroni, essi sono più ricchi di calce e di argilla di quelli sul fianco dell'Appennino di Moscheto, del Giogo e del Castel Guerrino, ossia del Monte di Fò.

L'aspetto di questo grès antico che trovasi non solo lungo il fi. Santerno, ma in tutte le valli transappennine della Romagna Granducale è di tinta molto più chiara e cenerognola, di aspetto più terreo, e meno consistente della *pietra serena* di Fiesole e della *pietra forte* di Monte Ripaldi e di Portico presso Firenze.

I monti però alla sinistra del Senio e segnatamente quelli presso il Cas. di Caburraccia andando verso Pietramala incontransi apparentemente coperti da una roccia calcarea quasi dolomitica, semigranosa, di aspetto pellucido e biancastro, una roccia insomma in origine di calcarea compatta metamorfosata, mentre i monti a pon. e lib. di Pietramala, come sarebbero *Monte Beni* e *Sasso di Castro* sono coperti di gabbro verde e di diaspro rosso, il primo de' quali sembra appartenuto senza dubbio al macigno metamorfosato, col quale in molti luoghi si confonde. — V. MONTE BENI e SASSO DI CASTRO.

Allo stesso genere di gabbri appartiene a grecale di Pietramala il masso detto di *S. Zanobi*, ossia della *Maltesca*, del quale si servono gli abitanti di questa Comunità per costruire di pezzi collegati insieme le loro macine da mulino.

Dal greto poi del Santerno presso la confluenza in esso del rio *Violla* un quarto di miglio a ostro di Firenzuola scaturisce in piccola quantità un'acqua minerale fredda, leggermente acidula e potabile, mentre d'indole e natura diversa è la così detta *Acquabuja* situata a ponente della strada postale bolognese vicino a Pietramala.

Quest'ultima si raccoglie in una piccola vasca naturale alla base settentrionale del *Monte Beni*, in un detrito di terreno calcare-siliceo, di un colore cenerino acceso e che al presentare alla sua superficie un lume si accende un gas idrogeno carbonato che si sviluppa da quel piccolo cratere, avvertendo che il gas idrogeno deve in gran parte fornirlo la decomposizione di quell'*Acqua buja*, mentre allorchè il bacino che la contiene è asciutto cessano anche di comparire le fiammelle quando vi si presenta il cerino acceso.

Ma il fenomeno più curioso e non meno sorprendente che offre il territorio comunitativo di Firenzuola consiste nei *Fuochi perenni*, che in un ristretto spazio di circa 4 braccia di diametro ardono da *tempi assai remoti*, di giorno e di notte, alla distanza di un terzo di miglio posti a lev. di Pietramala.

Scaturiscono essi da un grès antico, sul fianco occidentale di un poggio la cui faccia opposta confina con quello di Ca-

burraccia, composto come dissi di calcarea alquanto dolomitica. La terra che contorna esternamente il luogo circoscritto dalla fiamma gasosa appartiene ad un'arenaria macigno (grès antico) di tinta nerastra, e di un tatto piuttosto untuoso, lo che indicherebbe il bitume che ivi si formò, ossia la *pece montana*, consimile a quella da me incontrata nel grès antico delle Comunità di *Marradi* e di *Portico*.

Dissi che quelle *fiamme e fuochi* sono *perenni*, meno il caso di un vento impetuoso che le soffoghi. Poco o punto apparenti nei giorni chiari, si fanno vedere anche da lungi di notte per quanto non sogliono alzarsi da terra più di mezzo braccio, sebbene in tempi umidi e piovosi quelle fiamme acquistino maggior forza ed accrescimento, in grazia del gas idrogeno che fornisce loro come dissi all'*Acquabuja* la pioggia, o l'umidità maggiore dell' atmosfera. Il gas che queste fiamme alimenta tramanda un leggerissimo odore bituminoso, in guisa che è prevalsa l'opinione che il petrolio unito alla decomposizione di alcuni solfuri di ferro, sia la causa principale e l'origine dei *fuochi di Pietramala*.

Dissi poi che questi *fuochi* risalgono ad epoche piuttosto antiche, mentre li rammentò anco un dotto viaggiatore sassone (Lorenzo Scindero) nel secolo XVI che scrisse un'opera sotto il titolo *Monumentorum Italiae*. Inoltre fra i fenomeni speciali di questa contrada a settentrione di Firenzuola contasi la scoperta dell'ambra gialla, che a globetti, sebbene scarsamente, si forma su questo Appennino, come fu trovata da *Baccone* a *Grugnano* nel Bolognese ed a *Sezza* nel Lazio; dal *Masini* nel Comune di *Querceto*, presso le *Filigare*, dal *Pino* di Sestola presso *Bismantova* nel Reggiano, ecc. (Brocchi, *Conchiologia fossile*, Introduz.), dove stante le troppo rigide stagioni non fruttifica l' ulivo, ed i prodotti dell' uva e dei gelsi lungo il Santerno riescono anzichenò meschini. Suppliscono invece le copiose raccolte di castagne, le vaste e pingui praterie per i prodotti di latte, panna e burro, per gli agnelli e vitelli, oltre che costà si raccolgono nelle loro stagioni funghi in gran copia, ed anche alcuni tartufi neri sebbene meno odorosi di quelli di Norcia e di Todi. Anche le legne da cataste, da lavoro e da carbone somministrano una risorsa ai possidenti terrieri, mentre la caccia suole costà abbondare in alcune stagioni dell' anno.

Popolazione della Comunità di Firenzuola nell'anno 1845.

Bordignano (*S. Giovanni Battista, Pieve*)	Abit.	352
Brentosanico (*S. Biagio*)	»	50
Bruscoli (*S. Martino*)	»	497
Caburraccia (*S. Maria*)	»	198
Camaggiore (*S. Gio. decollato, Pieve*)	»	339
Casanuova (*S. Michele*)	»	374
Castelvecchio (*S. Giorgio*)	»	136
Castiglioncello (*S. Paolo*)	»	94
Castro (*S. Jacopo*)	»	344
Idem (*S. Martino*)	»	336
Cavrenna (*S. Michele*)	»	660
Cornacchiaja (*S. Gio. Batt., Pieve*)	»	362
Covigliajo (*S. Maria*)	»	220
Firenzuola (*S. Gio. Batt., Pieve*)	»	679
Frena (*S. Maria*)	»	274
Monti (*S. Michele*)	»	152
Moscheta (*S. Pietro, già Abbadia*)	»	223
Peglio (*S. Lorenzo*)	»	164
Pellegrino (S.) (*SS. Domenico e Giustino*)	»	177
Piancaldoli (*S. Andrea*)	»	774
Pietramala *S. Lorenzo, Pieve*)	»	528
Rapezzo (*S. Stefano*)	»	256
Rifredo (*S. Maria Assunta*)	»	326
Santerno (*S. Pietro*)	»	278
Tirli (*S. Patrizio*)	»	594
Valle (*S. Bartolommeo*)	»	209
Visignano (*SS. Jacopo e Cristofano*)	»	186
Annessi		
Casetta di Tiara; *dalla Com. di Palazzuolo*	»	132
Stale, *da Barberino di Mugello*	»	59
Totale abit.		8967

FIRIDOLFI (MONTE). — V. Monte Firidolfi in Val di Pesa.

FISCIANO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada con ch. parr. (*S. Mauro*) detto S. Moro nel piviere di *Val di Bure*, Com. di Porta S. Marco, Giur. e Dioc. di Pistoja, dalla qual città la ch. di S. Moro a Fisciano dista circa 4 migl. a grec. nell'antico Comp. di Firenze.

Risiede in monte sul fianco meridionale della montagna pistojese, ossia della *Badia a Taona* lungo la vallecola percorsa dal fiumicello *Bure*, e sull' antica strada che varcava quell' Appennino per andare alla Porretta ed a Bologna.

A questo luogo di *Fisciano* riferisce fra le altre una membrana della cattedrale di Pistoja scritta in Fucecchio nel 14 febbrajo del 1034 risguardante la donazione di 4 poderi uno de' quali dal conte Gu-

glielmo Bulgaro de' Cadolingi era posseduto costì in *Fisciano*. — Di un *Fisiano* o *Fisciano* situato però nel contado fiorentino fece menzione una pergamena lucchese del 1.° luglio 940 edita di recente nel Vol. V, P. III delle *Memorie di Lucca*.

La parr. di S. Mauro *a Fisciano*, detta semplicemente S. Moro nel 1845 contava 372 abit.

FITTO DI CECINA presso la ripa sinistra e la foce del fiume Cecina in mare nella Maremma Volterrana. — Contrada con nuova chiesa parr. nella Com. Giur. civile e circa sei migl. a lib. di Bibbona, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Porta il nome di Fitto di Cecina una vasta possessione del R. Scrittojo delle Possessioni con un palazzo costruito presso il lembo del mare dirimpetto ad un grande stradone che guida sulla strada regia Maremmana, antica *Emilia di Scauro* sulla sinistra del detto fiume e presso il bel ponte di legno che lo attraversa al suo maestro, avendo vicina dirimpetto a settentrione la R. Fonderia del ferro di Rio.

Se cotesta contrada dieci anni indietro era quasi deserta, attualmente che trovasi affittata in preselle a dei coltivatori residenti, è stata convertita in una campagna ridente con un crescente borghetto sulla strada regia, dove si trovano alberghi, caffè, botteghe di comestibili, e di varj mestieri, inclusive una farmacia, ed un medico condotto.

Infatti la nuova parr. di S. Giuseppe presso il Palazzo del Fitto di Cecina nel 1845 aveva una popolazione di 1072 abitanti repartiti fra tre Comunità, cioè nella principale di Bibbona 637, ed in quella di *Monte Scudajo* 89, mentre nella parte destra del fi. Cecina 346 individui entravano nella Comunità di Riparbella — V. Vada.

FIUMANA, FIUMARA. — Nome generico dato ai torrenti maggiori, *revieres* de' Francesi, tributarj di un fiume maggiore, i quali scendono dalla sinistra costa dell'Appennino nella Romagna Granducale, come sono le *Fiumane di Tredozia*, o del *Tramazzo*, quelle dell'*Ibola*, e della *Valle Acereta*, denominata semplicemente della *Valle*, e tali io ammetto per *Fiumane* quelle del *Marzeno*, della *Samoggia* e del *Rabbi*, benchè si vuotino nei fiumi Lamone e Montone fuori della Romagna Granducale.

FIUME DI GATTAJA nella Val di Sieve. — Contrada dove fu la rocca di *Gattaja*, ed un torr. omonimo, attualmente appellato *Muccione* con chiesa parr. (*S. Felicita*) nella pieve di San-Cassiano in Padule, cui da lunga mano fu annesso il popolo di S. Martino al Paglierecrio, nella Com. e circa 4 miglia a sett. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede la chiesa di questo popolo sopra uno de' più elevati contrafforti dell'Appennino di Vicchio nel più alto punto di questa Comunità, e lungo il torr. *Muccione*, denominato anco *Colurno* presso le rovine della Rocca di Gattaja, appartenuta ai conti Guidi del ramo di quelli di Modigliana, che furono signori dell'Appennino di Battifolle, scacciati di costà dal Com. di Firenze per aver ribellato nel 1291 al Com. il sottostante Castello di Ampinana. — (G. Villani, *Cronica*, Lib. VII, c. 150).

La parr. di S. Felicita al Fiume di Gattaja nel 1845 contava 662 abit.

FIUME MORTO nel Val d'Arno pisano. — V. Pisa *Comunità*.

FIUME MORTO DI PIETRASANTA. — V. Pietrasanta *Comunità*.

FIUMICELLO (S. Maria a) nella Valle del Rabbi in Romagna, la cui chiesa prese il titolo di *Fiumicello* dalle sorgenti superiori del *Rabbi*, che portano il vocabolo di *Fiumicello*, attualmente annessa alla parr. di S. Niccolò al Castel dell'Alpi, nella Com. e circa 5 miglia ad ostro di Premilcore, Giur. della Rocca S. Cassiano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco settentrionale dell'Appennino di Falterona, fra le sorgenti del *Fiumicello Rabbi*, e circa due migl. a levante dell'attuale sua parrocchia di Castel dell'Alpi.

La ch. di S. Maria a Fiumicello fu di antico padronato della Badia di S. Benedetto in Alpe, cui la confermò il Pont. Calisto II con sua bolla del 13 aprile 1124.

FIVIZZANO nella Val di Magra. — Grossa e nobil terra ben fabbricata con un giro di mura castellane, e con chiesa plebana (*SS. Jacopo e Antonio*), capoluogo di Comunità, residenza di un Vicario regio, di un Cancelliere comunitativo, di un Ingegnere di Circondario e di un Uffizio per l'esazione del registro, nella Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È situata in un ripiano dell'Appennino che scende dalle Alpi di Mommio sotto la confluenza del torr. *Mommio* in quello del *Rosaro*, che passa alquanto a pon. di

Fivizzano, attraversata dalla strada militare che sale a Camporaghena per innoltrarsi nel Ducato di Modena.

Trovasi nel gr. 27° 47′ longit. e nel gr. 44° 14′ 4″ di latit. a 1300 piedi francesi sopra il livello del mare, 14 miglia a scir. di Bagnone, e 24 da Pontremoli nella stessa direzione, 14 migl. a sett. di Carrara, 16 a lib. di Sarzana e 12 pure a lib. di Fosdinovo.

Il nome di Fivizzano non figura ch'io sappia nei documenti anteriori al secolo XIII, mentre fino dal secolo XI si trova rammentato il vicino castello della *Verrucola*, il quale servì di nocciolo alla terra di Fivizzano, che fu il luogo di mercato, ossia il *Foro della Verrucola*. Che questo castello fino dal secolo XI, e forse molto prima, facesse parte del patrimonio dei marchesi Malaspina, Estensi, Palavicini, e Bianchi, derivati tutti dal March. Oberto che fu conte del S. Palazzo sotto l'Imp. Ottone I, lo dimostra il privilegio concesso nel 1077 da Arrigo IV a *Folco* ed *Ugo*, figli del March. Azzo d'Este, ai quali confermò fra i castelli del contado Lunense quelli di *Filattiera*, di *Verrucola*, di *Comano* con la superiore *Abazia di Linari*, ecc. E poco dopo quella età i March. d'Este diedero ad enfiteusi il Cast. della Verrucola ai nobili Bosoni, stipulando il contratto nella casa di quel sotto feudatario. Anche i monaci Benedettini di S. Prospero di Reggio firmarono costà un atto pubblico, allorchè nel 1104 diedero ad enfiteusi a Oddone Bianco di quella casa ed ai suoi discendenti la *Corte Nasseta*, posta sulla schiena dell'Alpe di Mommio e di Camporaghena, a partire dalle prime sorgenti del fiume Secchia, e dal crine di quell'Appennino compreso il castello di Bismantova lungo il detto fiume sino alla confluenza in esso del torr. *Ozzola*.

Ma per tornare alla Terra di Fivizzano dirò che nel secolo XII questo paese venne considerato come un sol corpo ed una sola popolazione con la vicina *Verrucola Bosi*, siccome lo danno a conoscere le bolle pontificie di Eugenio III ed Innocenzio III ai vescovi di Luni, cui confermarono la chiesa parrocchiale di *S. Margherita di Verrucola*, che era pure la parrocchia degli abitanti del vicino *Foro della Verrucola*, che poi diventò la popolata terra di Fivizzano.

Anche nel secolo XIII avanzato (1275) mediante la suddivisione fatta fra il March. Alberto di Obicino Malaspina ed i nipoti di lui, la Verrucola Bosi col suo *Foro* fu assegnata a Gabriello figlio del March. Isnardo I, dal quale nacque fra gli altri il celebre March. Spinetta Malaspina, l'amico di Uguccione della Faggiuola, ed il nemico di Castruccio Antelminelli di Lucca, il quale nel 1317 obbligò il March. Spinetta ed il suo ospite Uguccione a ritirarsi dalla rocca di Fosdinovo e refugiarsi in Verona, mentre uno dei suoi nipoti ed erede Niccolò figlio del March. Isnardo II divenne lo stipite de' marchesi di Verrucola e di Fivizzano, ricevuto in accomandigia nel 1404 dalla Rep. Fior. finchè nel 1477 i Fivizzanesi avendo ucciso il loro signore si posero sotto la protezione della Signoria di Firenze, che inviò a Fivizzano un suo rappresentante per concludere la resa di quel paese e del suo distretto.

Da quest'epoca (1477) Fivizzano fu dichiarato capoluogo di una Vicaria col titolo di capitanato, al pari di quello limitrofo di Castiglion del Terziere, essendo il terzo il capitanato di Pontremoli.

L'importante posizione di Fivizzano sotto lo sbocco di una foce dell'Appennino, donde passava una strada indusse la Signoria della Rep. Fior. di poi Cosimo I a far circondare di nuove mura castellane cotesta terra, alla cui difesa vi fu stabilita una guarnigione di soldati.

Attualmente che sono cessate le aggressioni ostili ed i saccheggi, le stesse mura servono di ostacolo anzichè di difesa alle case ed altre fabbriche raccolte nella stessa Terra, fornita di spaziose strade regolari, molte delle quali pianeggianti e ben lastricate, con vasta piazza nel centro, decorata di una pubblica fonte nel mezzo la quale fu eretta al principio del secolo XVIII. Alla chiesa prepositura de' SS. Jacopo e Antonio, unica parrocchiale di Fivizzano, fu eretta essa in parrocchia probabilmente dopo l'aggregazione della percettoria di S. Antonio del Fuoco de' Canonici regolari di Vienna nel Delfinato, la quale fu fondata nel 1352 in ordine al testamento del March. Spinetta I detto il Grande, mentre lo spedale attuale capace di 30 letti e ben provvisto, fu eretto nel 1732 dal commissario di Fivizzano e del suo Terziere, Giuliano Capponi di Firenze.

La chiesa di S. Giovan Battista, presso la quale esisteva un convento di Agostiniani Leccetani esisteva sino dal 1321, siccome lo dimostrano le sue membrane trasportate nell'*Arch. Dipl.* di Firenze, cui spettano fra le altre due bolle, che una spedita da Roma dal Pont. Grego-

rio XIII li 9 settembre 1578, con la quale si dichiara privilegiato l'altare di S. Stefano nella chiesa di S. Gio. Battista di Fivizzano, e l'altra dello stesso Pontefice data in Frascati il 2 ottobre 1583 relativa alla soppressione della superiore Badia di S. Bartolommeo a Linari, che volle riunire con i suoi beni al convento di S. Gio. Battista di Fivizzano, finchè quest'ultimo pure sul declinare del secolo XVIII restò soppresso.

La Comunità di Fivizzano mantiene per l'istruzione de' maschi 4 maestri dall'abbaco sino alla rettorica inclusive, mentre le Obiate Agostiniane, ora monastero di Benedettine, entrate nel suddetto convento soppresso di S. Gio. Battista, insegnano *gratis* alle fanciulle della Terra, leggere, scrivere ed i più essenziali lavori muliebri.

Danno occasione di movimento e di traffico due mercati settimanali che cadono nei giorni di mercoledì e di sabato, dove concorrono dalla parte del Modenese, e della provincia Sarda di Levante e di Livorno molti vetturali, quelli con generi di granaglie, e questi con olio e mercanzie di oltre mare.

Comunità di Fivizzano. — Il territorio montuoso di questa Comunità occupa una superficie di 8293 miglia quadr. toscane, pari a 66,575. 62 quadr. agrarj nella quale superficie sono compresi quadrati 2532. 76 per corsi d'acque, greti e pubbliche strade, con una rendita imponibile di lire 210,208. 46 e dove nel 1845 esisteva una popolazione di abit. 13,751, a ragione di lire 2638. 16 per migl. quadr. impon.

Esso confina con quattro Stati diversi, oltre quelli del territorio disunito del Granducato, mentre da maestr. a grec. mediante la giogana dell'Appennino di Camporaghena e di Mommio fiancheggia con i territorj dei Ducati di Parma e di Reggio, dalla parte di lev. a scir. confina con la Com. granducale di Casola, dalla parte di ostro-scir. mediante l'altissima cresta del Pisanino sull'Alpe Apuana si tocca con la Com. Lucchese di Minucciano, a partire dalla così detta *Tana de' Gracchi* fino al *Sasso galante*. A cotesta balza sulle spalle del monte della Tambura sottentra dal lato predetto di ostro-scir. la Com. di Massa di Carrara del Ducato di Modena, con la quale s'inoltra sul monte contiguo detto il *Sagro* spettante nella sua pendice meridionale alla Com. di Carrara, a ostro del capoluogo appartenente essa pure al Ducato di Modena con la seguente di Fosdinovo posta al suo lib.; di fronte alla quale il territorio di questa Comunità riscende dall'Alpe Apuana per dirigersi nel *Lucido di Vinca*, e lungh'esso entrare nella fiumana dell'*Aulella* fino al torr. *Bardine*, dove attraversa la fiumana, avendo dirimpetto a pon. gli exfeudi di *Aulla* e di *Licciana*, con l'ultimo dei quali il territorio di Fivizzano risale sulla vetta dell'Appennino di Varano, dove ritrova il triplice termine sull'estremo confine dell'exfeudo di Licciana di Modena, della Com. di Fivizzano del Granducato, e del Ducato di Parma posto sul rovescio di quell'Appennino.

Generalmente nell'inverno il clima di questo territorio dalla parte dell'Appennino di Fivizzano riesce meno rigido e nell'estate più temperato di quello che promette l'elevazione de' monti circostanti. È altresì vero che la temperatura di Fivizzano e de' suoi contorni suol andare sottoposta a subiti passaggi, causa non infrequente di malattie infiammatorie.

La struttura geognostica di questa contrada che abbraccia da ostro a sett. tutta la linea della Val di Magra e che occupa i fianchi di due opposte catene, o gruppi di monti, cioè dell'Appennino dalla parte di settentr., e dell'Alpe Apuana dirimpetto a ostro, si presenta sotto due grandi formazioni diverse, cioè, di rocce stratiformi compatte dalla parte dell'Appennino, e di rocce stratiformi metamorfiche dal lato dell'Alpe Apuana, a partire dai fianchi del monte della *Spolverina* sopra Tenerano fino al *Pisanino*, comecchè anche dalla parte dell'Appennino sopra Sassalbo fino dal giugno 1832 trovossi in una ripida balza denominata la *Lama dello Spedalaccio* l'arenaria calcarea stratiforme compatta (macigno) convertita in *steaschisto* di tinta verdastra, con vene di ferro oligisto e di solfo in cristalli. La qual roccia *steaschistosa* a proporzione che diminuiscono le vene di ferro oligisto va perdendo porzione del suo talco verdastro, e del suo lustro setaceo, acquistando invece una tinta più cupa ed un aspetto nerastro, dove il talco trovasi ridotto in mica.

Seguitando di costassù a scendere per lo stesso vallone innanzi di arrivare al villaggio di Sassalbo, s'incontrano i due sproni a destra ed a sinistra del rio coperti da rocce calcaree bucherellate dell'aspetto di tanti alveari convertite in gessaje, a cagione (io dubitai) della reciproca

decomposizione di quei carbonati in solfati calcarei ossia in *gessaje*, mediante i filoncini di solfo che quella roccia attraversano e che convertesi in acido solforico.

Cotesto fenomeno di calcare di svariata struttura *metamorfosato in gesso* fu incontrato dal Prof. Torinese *Angelo Sismonda* nelle rocce giurassiche alpine sul Monte Bianco. *Memòr. della Regia Accademia delle Scienze di Torino* Vol. VII, Serie II, pag. 6 e 7. Anche più tardi il geologo distinto March. *Lorenzo Pareto* osservò la stessa conversione di carbonato calcare in *gessaje* (solfato calcare) nelle sue *Osservazioni geologiche dal Montamiata a Roma* edite nel Giornale Arcadico (luglio 1844). Da Sassalbo salendo sul contrafforte che scende fra detto Villaggio e la sinistra ripa del *Rosaro*, per inoltrarsi sino al varco della strada militare di Reggio, ricomparisce il macigno, di tinta cerulea, cui succede verso la strada predetta uno schisto argilloso, che a luoghi convertesi in ardesia, o schisto lucente, mentre altrove lungo la strada medesima lo schisto marnoso presenta una tinta rubiginosa mercè l'ocra del ferro che ivi presso si rinviene in vene, ora sola, e più spesso unita al solfo sotto forma di solfuro di ferro, ed anche di solfato.

Nella parte orientale dello stesso contrafforte, che acquapende nel vallone percorso dal torr. *Mommio*, ricomparisce il macigno di tinta cerulea come l'arenaria di Fiesole, ma a più grossi elementi, sino a che nel canale del torr. *Risecco* ritorna il macigno a grana minuta e più uniforme, il quale continua a cuoprire i fianchi inferiori di quell'Appennino alternando costantemente con straterelli di schisto marnoso, ed anche con una calcarea compatta di tinta grigia cerulea (colombina) finchè fra la Verrucola e Fivizzano ritorna il macigno a grandi elementi, e talvolta sotto l'aspetto di una *breccia silicea*, la quale continua a trovarsi anco alla destra del *Rosaro* a piè del poggio di Fivizzano.

Finalmente a mezzo miglio a ostro di Fivizzano in luogo denominato *Capo cavallo* incontransi alla superficie del suolo rognoni di *petroselce* ed una specie di calcedonia mista ad un terreno affatto marnoso.

In quanto alla sezione posta ad ostro del territorio comunitativo di Fivizzano e segnatamente a partire dalla ripa sinistra della fiumana *Aulella* fino al crine dell'Alpe Apuana, la maggior parte di quel suolo non trasportato dai torrenti e dai precipitosi rii non trascinato nel *talvegh* della valle mostra che le rocce Appenniche di sopra indicate sono quasi per ogni dove più o meno metamorfosate e ridotte in gran parte in uno schisto, o in una roccia marmorea, o in calcarea cavernosa, e talvolta anche in *caolino feldspatico* come presso Ajola. — V. Alpe Apuana, Ajola, Equi, Tenerano, ecc.

Fra le produzioni minerali di questo territorio, oltre le cave di gesso nei contorni di Sassalbo, oltre il caolino di Ajola per le porcellane Ginori, si cavano marmi nel così detto *Solco* sulle spalle settentrionali del Pizzo d'Uccello ed altrove, e rispetto ai prodotti agrarj invierò il lettore ai calcoli forniti dal *Calendario Lunese* pubblicato in Fivizzano per l'anno 1834 dal ch. suo autore dott. Girolamo Gargiolli attualmente da S. A. I. e R. nominato a Provveditore della Camera del Compartimento pisano, dove sono indicati fra i frutti di terra che non hanno d'uopo di coltura le fragranti prugnolaje delle praterie naturali di Vinca sull'Alpe Apuana.

Fivizzano diede i natali a molti uomini illustri in varie facoltà, fra i quali rammenterò nel secolo XIV il dottore di leggi Giovanni Manzini *della Motta*, che visse alla corte di Giovanni Galeazzo Visconti e che poi troviamo al servizio del figlio Gabriello Maria in Pisa dove fece le veci di Potestà (V. Motta in Val di Magra); nel secolo XV i tre *Compagni Onorati*, che stamparono nel 1472 nella loro patria le opere di Virgilio; nel secolo XVI Fra *Zaccaria da Fivizzano*, noto per le zelanti sue prediche al popolo fiorentino durante l'ultimo assedio di quella città; nel secolo XVII ebbero fama di dotti canonisti i fratelli Carlo e Giulio Sarteschi; e nei secoli XVIII e XIX salirono in celebrità i professori Domenico e Costantino Battini, il primo prof. di medicina all'Università di Siena ed autore di varj opuscoli analitici pubblicati negli Atti de' Fisiocritici, ed il secondo, che fu generale dell'Ordine de' Servi di Maria prof. di Teologia all'Università di Pisa, noto per l'opuscolo da esso edito nel secolo attuale sull'*Apologia de' secoli barbari*. Ma il secolo attuale ha veduto in *Labindo Fantoni* il più distinto poeta, l'Orazio italiano; nel secolo medesimo che viveva nella sua patria di Fivizzano il maestro di rettorica prete *Emanuele Gerini*, autore di due volumi di *Memorie storiche della Lunigiana*.

Il Vicario R. di Fivizzano esercita la doppia giurisdizione civile e criminale sopra le due Com. di Fivizzano e di Casola, la prima delle quali ha in Fivizzano il suo ingegnere di Circondario, la sua Cancelleria comunitativa e l'Uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche ed il Tribunale di Prima istanza sono in Pontremoli.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI FIVIZZANO NEL 1845

Luogo	Abit.
Agnino (*S. Michele*)	Abit. 605
Ajola (*S. Maurizio*)	» 135
Alebbio (*S. Gemignano*)	» 278
Arlia (*S. Pietro*)	» 219
Bottignana (*S. Bartolommeo*)	» 450
Camporaghena (*S. Pietro*)	» 232
Canneto (*S. Clombano*)	» 172
Cecina di Val di Magra (*S. Giovanni*)	» 495
Cerignano (*S. Venanzio*)	» 402
Cesarano (*S. Bartolommeo*)	» 426
Colla (*SS. Cipriano e Giustina*)	» 173
Collecchia (*S. Lucia*)	» 244
Collegnago (*S. Caterina*)	» 190
Comano (*S. Giorgio, Pieve*)	» 770
Cotto (*S. Jacopo maggiore*)	» 254
Crespiano (*S. Maria, Pieve*)	» 655
Debicò (*S. Andrea*)	» 113
Equi (*S. Francesco*)	» 462
FIVIZZANO (*S. Jacopo e S. Antonio*)	» 2005
Gassano e Groppoli (*S. Lorenzo*)	» 607
Isolano (*S. Martino*)	» 77
Magliano (*Idem*)	» 145
Mommio (*Idem*)	» 239
Moncigoli (*S. Maria Maddalena*)	» 248
Monte de' Bianchi (*S. Maria della Neve*)	» 512
Monzone (*S. Prospero*)	» 365
Po (*S. Matteo*)	» 190
Pognana (*S. Maria Assunta*)	» 295
Posara (*S. Colombano*)	» 265
Quarazzana (*S. Biagio*)	» 214
Rometta (*SS. Pietro e Paolo*)	» 172
Sassalbo (*S. Michele*)	» 460
Soliera (*S. Maria Assunta, Pieve*)	» 459
Spicciano (*S. Michele*)	» 408
Tenerano (*Idem*)	» 487
Terenzano (*S. Jacopo*)	» 220
Terenzo (S.) de' Monti (*S. Terenzio*)	» 544
Tersonna (*S. Jacopo*)	» 66
Turano (*S. Francesco*)	» 94
Vendaso (*S. Paolo, Pieve*)	» 248
Verrucola Bosi (*S. Margherita*)	» 184
Vinca (*S. Andrea*)	» 475
Totale abit.	13751

FLESSO nel Val d'Arno pisano. — V. VICO PISANO *Comunità*.

FLESSO nella Valle del Serchio. — V. MONTUOLO (PIEVE DI).

FLORA (BORGO DI S.) ALLA BASTIA. — V. BASTIA nel Val d'Arno inferiore.

FLORA (S.) IN CASTELLO. — V. SANTA SOFIA *Comunità*.

FLOSCOLI (MONTE) in Val di Sieve. — Cast. sul poggio omonimo con ch. parr. (*S. Maria*) e l'annesso di altra chiesa intitolata ai SS. Ippolito e Cassiano a Monte Floscoli nel piviere, Com. Giur. civile e circa due migl. a grec. del Borgo San Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa del torr. *Elsa* sotto l'Appennino di Casaglia e della Madonna de' Tre Fiumi.

Fino dal 1455 la cura de' SS. Ippolito e Cassiano a Monte Floscoli fu soppressa ed aggregata a questa di S. Maria a Monte Floscoli, la quale nel 1845 contava 131 abit. dei quali solo 47 spettavano alla Com. principale del Borgo S. Lorenzo, ed una frazione di 84 persone entrava nella Com. limitrofa di Vicchio.

FÒ (MONTE). — V. MONTE Fò del Mugello.

FOCARDO (CAPO E FORTE) nell' Isola dell' Elba. — È la punta australe sull' ingresso del Golfo di Longone munita di un fortilizio a difesa dirimpetto alla fortezza grandiosa di *Porto-Longone*. — V. PORTO-LONGONE.

FOCE E FOCI. — Vocabolo generico che i geografi applicarono in doppio senso, 1.° alla *bocca*, ossia *foce* di un fiume in mare, o di un torr. ovvero fiumana in altro maggior corso d'acqua; 2.° al *varco* di un monte, ossia *foce* (*Colla*, o *Colle* de' Francesi) lungo una strada maestra.

Spettano fra le altre alla prima qualità di Foci, la *Foce di Filettole*, la *Foce* fra *Massa* e *Carrara*, la *Foce di Zeri* in Val di Magra, le *Foci* fra Pienza e Chianciano, ecc. Appartengono alla seconda qualità di *Foci*, quella del *Cinquale*, la *Foce di Magra*, di *Cala Baja* nel Canal di Piombino, ecc. ecc.

FOCOGNANO (CASTEL) nel Val d'Arno casentinese. — V. CASTEL FOCOGNANO.

FOENNA nella Val di Chiana. — Fiumana che porta in Chiana, diceva il cel. Torricelli, *arene d'oro*.

Essa ha le sue sorgenti dietro i colli di Rigomagno fra le Valli dell' Ombrone sanese e della Chiana.

La *Foenna* infatti scaturisce dal fianco settentrionale del poggio di S. Gimignanello delle Serre, e dopo aver accolto il ramo maggiore della *Foenna* che scende a sett. dal poggio di S. Giustino e che di là rasentando il Cas. di Modanella passa alla base australe del poggio di S. Cecilia, e bagna quella a pon. di Rigomagno, di costà volge il cammino a lev. rasentando la strada provinciale de' Vallesi per passare poi sotto un ponte di pietra a lev. del poggio di *Rigomagno*, e poscia piegando a scir. bagna i piè de' poggi di Farnetella, di Scrofiano e di Asinalunga, fino a che va spagliando nella bassa pianura della Chiana le sue *arene d'oro*, e dopo che la *Foenna* è passata sotto il fosso *Fuga* di Montepulciano, entra nel Canal della Chiana sotto Vagliano.

FOGLIA fi. (*Isaurum*). — Questo fiume, che ha la sua origine nel territorio transappennino della Massa Trabaria, nasce da diversi rivi nella Comunità e poco lungi da Sestino, avendo al suo levante il primo corso del fi. Marecchia, ed al suo lib. le scaturigini dello storico fiume Metauro, tributarj tutti tre del mare Adriatico.

FOGLIANO nella Val d'Arbia. — Cas. con pieve prepositura (*S. Gio. Battista*), cui fu annesso la soppressa cura di S. Croce, nel Vicariato foraneo di Barontoli, Com. delle Masse del Terzo di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città questo Cas. dista 4 migl. a ostro.

Trovasi cotesto luogo sopra le piagge tufacee situate fra la strada Grossetana ed il torr. *Sorra*.

Era questa una chiesa piuttosto grande a tre navate, riedificata di pianta nel 1829 e 30 col disegno del Fantastici di Siena, consagrata nel 19 settembre 1830 dall'arcivescovo attuale, che decorò la stessa pieve col titolo di prepositura.

La statua di legno del S. Gio. Battista all'altar maggiore è lavoro di Girolamo della Quercia.

La pieve di Fogliano è rammentata da una bolla del 20 aprile 1189 attribuita a Clemente III a Bono vescovo di Siena.

La parr. di S. Gio. Battista a Fogliano nel 1845 contava 151 abit.

FOGNANO, o FUGNANO nella Val d'Elsa. — V. CINCIANO in Val d'Elsa.

FOGNANO, o FUGNANO DI SOPRA E DI SOTTO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Due villate, *Fugnano di sopra* e *Fugnano di sotto* con ch. parr. (*S. Martino*) nel piviere, Com. Giur. e circa due migl. a grec. del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Sono due villate situate fra le scaturigini del torr. *Agna*, quasi *fundus Agnanus*, la cui parr. di S. Martino dipendeva dal sottostante Mon. di S. Salvatore *in Agna*, che il re Ugo nel 928 assegnò in benefizio al conte Teudegrimo suo compare ed autore dei conti Guidi; il qual Mon. nel 984 l'Imp. Ottone II destinò in dote alla mensa vescovile di Fiesole, finchè nel 1127 il vescovo Jacopo Bavaro cedè il padronato di Fognano con il Mon. di *Agna* e suoi beni alla badia di S. Bartolommeo da esso eretta nell'antico duomo sotto Fiesole, dalla quale badia fu alienato ed infine soppresso.

La parr. di S. Martino a Fognano nel 1845 contava 436 popolani.

FOJANO in Val di Chiana. — Terra cospicua con insigne collegiata (*S. Martino vescovo*), capoluogo di comunità e di Giur. civile, residenza di un Cancelliere comunitativo nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede quasi nel centro della Chiana toscana nel punto più elevato delle colline tufacee che corrono fino a Betolle a ostro di Fojano fra il canal maestro della Chiana ed il torr. Esse di Fojano, o di *Monte S. Savino*.

Trovasi fra il gr. 29° 29' longit. ed il gr. 43° 15' latit. circa 1020 piedi parigini sopra il livello del mare, 16 migl. a ostro di Arezzo, 12 a grec. di Montepulciano, 9 migl. a pon. di Cortona, e 17 a sett. della città di Chiusi.

Questa bella e ben fabbricata Terra presenta tuttora le tracce di un doppio cerchio di mura castellane, il primo de' quali, che gira intorno alla porzione più elevata del paese, costituiva il perimetro dell'antico castello di Fojano, di quello stesso che fu fortificato di porte, di torri e di mura dalla Rep. Fior. dopo che i Fojanesi nel 1383 tornarono volontarj all'ubbidienza di Firenze, talchè lo stesso castello nel luglio del 1452 fu al caso di resistere 42 giorni ad una parte dell'esercito del re di Napoli, Alfonso di Aragona, prima di capitolare.

Era cotesto primo cerchio munito di torri altissime, di tre grandiose porte, e tutte le mura fabbricate di mattoni.

Di figura triangolare è il secondo giro delle mura castellane di Fojano, le quali rinchiudono il superiore castelvecchio con due giri di strade fiancheggiate da buone

abitazioni e sue piazze, meno che dal lato australe, dove non vi ha che una sola via che gira sotto il castelvecchio con doppia fila di case fra il cerchio nuovo e vecchio.

Sebbene s' ignori l' origine di questa Terra, non è mancato però chi tentasse di farla credere remotissima, congetturando che *Fojano* derivasse da *Forum*, o piuttosto da *Forum Jani*.

Il nuovo cerchio delle sue mura conta al pari del primo tre porte, cioè la *Fiorentina*, la *Cortonese* e la *porta delle Chiane*.

Dal 1383 al 1512 non meno di sei sentenze o lodi furono proferiti dagli arbitri a cagione di confini fra il territorio di Fojano e quello di Lucignano, uno dei quali lodi fu pronunziato li 20 ottobre del 1441 da Fra Alberto da Sarteano compagno di S. Bernardino da Siena, nel convento di S. Maria a Vertighe in Val di Chiana dei Frati Francescani della *Riforma*.

Nel tempo che il Pont. Sisto IV sollecitava gli animi de' Sanesi affinchè si unissero a lui ed a Ferdinando re di Napoli contro i Fiorentini, e Lorenzo de' Medici il Magnifico, questi procuravano di riparare e fortificare i castelli di confine, fra i quali era anche il Cast. di Fojano. Non mi è nota l' epoca, ma dubito che sia questa del 1478, tanto più che per deliberazione del 29 novembre 1476 i capitani di Parte Guelfa di Firenze fecero vendere alcuni beni de' ribelli nel villaggio del Pozzo in Val di Chiana, ad oggetto di erogarne il prezzo nella costruzione delle nuove mura castellane di Fojano. In quale stato poi fossero le mura del vecchio e antico cerchio di Fojano all' epoca dell' ultima guerra di Siena lo dichiarò l'*Adriani* nella *Storia de' suoi tempi*, ecc.

Nel pomerio delle vecchie mura di Fojano trovasi la chiesa plebana di S. Martino vescovo dichiarata collegiata da una bolla di Leone X del 22 dicembre 1515, all'occasione che fu edificata di nuovo fra il primo ed il secondo cerchio, lasciando sussistere l' antica parrocchia di S. Leonardo situata nella piazza superiore dentro il primo cerchio ed a contatto del palazzo pretorio, finchè nel 1783 venne traslocata la sua cura nella chiesa di S. Cristina, e finalmente nel 1788 soppressa, ed il suo popolo unito a quello della collegiata.

Fojano attualmente si divide in Terzieri, quello del *Castelvecchio* detto di *S. Angelo* da una ch. parr. dedicata a S. Michele; il *Terziere di S. Martino vescovo*, ed il *Terziere di S. Cecilia*. Quest' ultima chiesa sul declinare del secolo XVIII fu traslatata nell' altra di *S. Maria della Pace* fuori di *Porta Fiorentina*, ed assegnata al Terziere di *S. Angelo* la nuova cura di *S. Maria del Carmine* fuori di *Porta Cortonese*. Esistevano pure in Fojano due conventi, uno di Frati Predicatori, e l'altro di Frati Francescani della Riforma.

Conservasi tuttora in questa Terra un monastero di Benedettine, che ricevono anche fanciulle a convito in educazione.

Esiste pure nel territorio di Fojano e nella parr. di S. Biagio al Pozzo il tempietto ottagono detto della *Vittoria* fatto innalzare da Cosimo I col disegno dell'Ammannato in un' umil collina presso i campi di Scannagallo in memoria del trionfo costà riportato li 2 agosto del 1554 dall' esercito Austro-Ispano contro i Sanesi. — V. Nasciano.

Gli antichi due spedaletti furono rimpiazzati da uno più comodo e meglio provvisto spedale stato eretto e dotato dal Granduca *Leopoldo I* nel soppresso convento de' Francescani fuori di Fojano.

Forse a questo convento appartenne quel caldo predicatore *Fra Benedetto da Fojano* che in Castel S. Angelo pagò con usura le diatribe da esso dette contro la Casa de' Medici nell'ultimo assedio di Firenze.

Fra i molti oggetti di belle arti che possiede in pubblico il paese di Fojano, meritano distinzione tre ancone ad alto rilievo di terra vetriata della Robbia esistenti una nella chiesa di S. Angelo, una nella collegiata, ed una nella Fraternita con una tavola di Luca Signorelli dipinta per la chiesa collegiata e terminata li 24 marzo 1522 (*stile comune*) per la somma pattuita di 90 ducati d' oro, vale a dire nell'ultimo anno di sua vita.

L' industria principale de' Fojanesi si limita ai lavori campestri, al commercio del bestiame bovino ed a quello delle granaglie, delle quali Fojano sino dal Medio Evo fu l' emporio, direi quasi di tutta la Val di Chiana toscana.

Infatti anche attualmente i suoi mercati settimanali sono copiosi e frequentatissimi, i quali si praticano in ogni lunedì non festivo.

Comunità di Fojano. — Il territorio di questa Comunità occupa migl. 1461 quadre, pari a 11,746. 84 quadr. agrarj nel

quali sono compresi quadr. 408. 68 presi da corsi d'acqua e da strade con una rendita imponibile di lire 228,949. 48. 8 e dove ne 1845 esistevano 7039 abit., corrispondente a lire 16237. 2. 4 per miglio quadro di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità, a due delle quali, di Cortona e di Castiglion Fiorentino, serve di limite reciproco, a lev. e scir. il canal maestro della Chiana, mentre dal lato di ostro-lib. fronteggia sulla parte manca del canal maestro della Chiana con il territorio comunitativo di Asinalunga; dirimpetto a pon.-maestr. con quello di Lucignano ed a sett. con l'altro di Marciano.

La qualità fisica del suolo di questa Comunità si limita a due serie di terreni, a quella di alluvione recente trasportata dalle fiumane dell' *Esse* nella Chiana e da torrenti minori, mentre spetta al tufo conchigliare l'altopiano, che percorre alla sinistra della Chiana da Betolle fino alla Fonte a Ronco, sul quale risiede non solo il capoluogo di questa Com. ma il villaggio del *Pozzo* in essa compreso.

Fu la Comunita di Fojano la prima a sentire il bisogno di affidare ad una mano forte l'impresa del bonificamento delle Chiane; avvegnachè essa risolvè di cedere per atto pubblico del 10 giugno 1525 quei fondi palustri mentre era in Firenze al Card. Ippolito de' Medici, nipote per via di cugino del Pont. Clemente VII che fu socio di lui in quella impresa; ma gli avvenimenti politici poco dopo accaduti in Firenze impedirono ai due Medici prenominati di continuare i lavori incominciati, fino a che, dopo il 1551, furono ripresi da Cosimo I duca di Firenze, dietro la perizia dell' ingegnere Antonio Ricasoli, dalla quale risulta che allora la pianura lungo la Chiana era stagnante per il tragitto di 9 miglia, cioè dal *Porto di Pigli* dirimpetto a *Tegoleto* fino al *Porto di Fojano*, sulla strada e fino ai *Porti di Cortona*, talchè la Chiana davanti alla collina di Fojano spagliava per la larghezza di oltre un miglio, ed era costì profonda circa tre braccia in tempi ordinarj e cinque braccia in occasione di escrescenze e di lunghe pioggie.

Attualmente però quasi tutta l'estensione della contrada testè enunciata vedesi bonificata e colmata dalla fiumana *Esse*, in guisa che dai paesi delle sovrastanti colline, o dall'altipiano di *Fojano* e del *Pozzo* presero il nome due vaste tenute per tal mezzo acquistate dalla R. Corona.

La porzione maggiore del territorio comunitativo di Fojano delle sole colline di tufo o di marna conchigliare, è coperta di olivi, di viti, di altri alberi da frutto e da sementa di granaglie; la minore porzione conservasi a bosco ceduo o d'alto fusto, mentre la pianura che circonda da tre lati le colline di Fojano e di Pozzo, è destinata a praterie artificiali, o piante leguminose e di *mais*.

Rispetto al numero di animali che vi si nutriscono il Prof. Giulj nella sua Statistica della Val di Chiana valutava che vi fossero stati nel 1820 circa 8400 capi di animali domestici fra buoi, manzi, vacche, vitelli, pecore, majali, cavalli, somari e muli, senza valutare i molti stracchini e polli che vi si trovano.

Risiede in Fojano un potestà di prima classe dipendente per il criminale dal vicario R. del Monte S. Savino, dov' era l' ingegnere di circondario. Vi è anche in Fojano una cancelleria comunitativa che comprende questa e la vicina Comunità di Marciano. L'uffizio di esazione del Registro è in Lucignano; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Fojano nel 1845

Fojano Terziere di S. Martino	abit.	2214
— detto di S. Cecilia	»	1349
— detto di S. Angelo, Prioria	»	890
— detto di S. Maria del Carmine	»	1193
Pozzo di Fojano (*S. Biagio*)	»	1396
	Totale abit.	7039

FOLLONICA nel littorale di Massa Marittima. — Casa e contrada residenza per molti mesi dell' anno dell'uffizio delle miniere e fonderie di ferro granducali, con nuova ch. plebana (*S. Leopoldo*) già di Valli, attualmente nella Com. Giur. Dioc. e circa 10 migl. a ostro-lib. di Massa Marittima, nel Comp. di Grosseto.

Di cotesta contrada che deve la sua origine ai forni fusorj della miniera di ferro di Rio nell' Isola dell'Elba, trasportata costì in Terraferma per la mancanza di sufficiente combustibile, s'incontra una debole reminiscenza in un atto appartenuto alla Badia di *Sèstinga*, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* fra le carte di S. Agostino di Siena, già della Badia di Sestinga in Maremma, il quale atto fu rogato il primo giorno dell'anno 1038, dove trattasi

della vendita di un pezzo di terra posto *in loco Fullonica*.

L'etimologia di un tal nome sembra pertanto doversi attribuire a qualche officina a *fulloni ad acqua*, al che doveva agevolmente prestarsi cotesto littorale, nel quale scendono copiosi canali d'acque perenni dai poggi di Massa e dalla subiacente contrada di Valpiana.

La storia antica di Follonica è collegata all' antica sua chiesa parrocchiale di S. Andrea a Valli che è sopra una collina un migl. circa a maestr. di Follonica. Mi limiterò invece a discorrere delle fonderie di ferro che si fonde annualmente in Follonica dal mese di novembre al giugno successivo, presente il ministro superiore delle miniere di Rio, delle Ferriere di Valpiana e del Fitto di Cecina.

La situazione di Follonica sulla riva del mare, dirimpetto all'Isola dell'Elba ed al paese di Rio, dal quale è separata da un canale di circa 20 migl. toscane, è circondata da estese macchie indispensabili alla lavorazione del ferro, pel quale esiste costà un forno con macchina soffiante alto br. 14 e soldi 3, o largo nel maggior diametro br. 3 e soldi 16. Il qual forno è capace di fondere ogni 24 ore e produrre da 45 a 50 migliaja di ferraccio, detto *ghisa*.

Un altro edifizio fusorio è stato eseguito da pochi anni in Follonica per fondere mediante l' aria riscaldata getti di ferro anco i più delicati, come medaglie, ec.

A facilitare poi sulla spiaggia di Follonica lo sbarco della miniera, e l'imbarcazione del ferraccio e dei getti diversi, fu costruito nel 1834 un ponte imbarcatore che s'inoltra nel mare circa 220 br. col disegno e direzione dell'architetto Francesco Leoni addetto a quella R. Amministrazione.

La popolazione di Follonica è nulla o quasi nulla per la mal aria dal luglio all' ottobre, ma nelle altre stagioni va progressivamente aumentando, talchè se innanzi il 1845 bastavano otto o nove meschine capanne, ora non servono le ventitante case regolari che attualmente ivi si contano, oltre i magazzini, il casino dell'Amministrazione, gli edifizj dei Forni fusorj, e la nuova bellissima chiesa con l' annessa canonica, una farmacia, una macelleria, ecc. ecc.

Nel 1845 la parr. di S. Leopoldo a Follonica contava 263 popolani.

FOLLONICA (POGGIO DI) nella Val di Merse. — Porta il nome di Poggio di Follonica una montuosità nel popolo di Monte Pescini, Com. di Murlo, Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

A questo poggio, o *Monte Follonica*, anzichè al Monte Follonico di Val di Chiana dubito che riferire volesse Andrea Bacci nella sua opera *De Thermis*, dove dà avviso di una scoperta fatta a suo tempo di una miniera di rame nel Monte Follonica che dichiara posto come è questo di Murlo circa 8 migl. *a sinistra della strada romana per andare a Siena*, qualità e indicazioni che spettano al *Poggio di Follonica*, formato in gran parte di rocce ofiolitiche nelle quali sogliono incontrarsi rognoni di solfuro carburo di rame. — V. Vallerano di Murlo.

FOLLONICA (MONTE) in Val di Chiana. — V. Monte Follonica.

FONACO in Val Tiberina. — Cas. che ha dato il suo nome ad una ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. Giur. e circa due migl. a ostro di Monterchi, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra uno sprone che scende dal Monte Marzana fra i torr. *Padonchia* e *Scarsola*.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Fonaco contava 84 abit.

FONDAGNO nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere, Com. Giur. e quasi 3 migl. a scir. di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in valle sul fianco de'poggi che scendono da Montemagno alla destra del torr. *Padogna*.

La parr. di S. Michele a Fondagno nel 1844 noverava 434 abit.

FONIANO nel Val d'Arno inferiore. — A questo luogo che fu nella Com. di Fucecchio appellano due antiche membrane dell'*Archiv. Arciv.* di Lucca, una delle quali del gennajo 772 scritta in *Cappiano*, e l' altra del 1076 (5 agosto) scritta nello stesso castello di Foniano, presso alcuni possessi della mensa vescovile di Lucca, *fine Florentina*.

FONTANELLE nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nella Com. di Chiusi del Casentino, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp di Arezzo.

La parr. di S. Bartolommeo a Fontanelle fu eretta nel 1613, essa nel 1845 aveva una popolazione di 80 abit. 55 dei quali spettavano alla Com. principale di Chiusi, ed una frazione di 25 individui entrava nella Com. limitrofa di Chitignano.

FONTANELLE in Val di Chiana. — V. Petreto e Fontanelle.

FONTE A RONCO in Val di Chiana. — Conta cotesto nome una Tenuta della R. Corona posta nel popolo di Alberoro, Com. Giur. e circa 4 migl. a lev. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il nuovo fabbricato della Fattoria con i magazzini annessi risiede presso la base orientale dell' altipiano posto alla destra del canal maestro della Chiana, e della strada *Longitudinale*, o Via Cassia per la Val di Chiana.

La Tenuta R. della *Fonte a Ronco* si compone in gran parte dell' altipiano di quella contrada e del contiguo Tegoleto, oltre le pianure sottoposte state conquistate in parte dai due primi Granduchi mercè le colmate, e quindi cedute all'Ordine militare de' Cavalieri di S. Stefano, il quale andò viemaggiormente aumentando il sistema stesso di bonificamento fino a che la Tenuta di Fonte a Ronco nel 1809 dopo la soppressione di quell'Ordine, tornò in potere della Corona di Toscana.

FONTE (PIAN DELLA) nel Val d'Arno superiore. — V. INCISA e FIGLINE *Comunità*.

FONTE BENEDETTA nelle Masse del Terzo di Città. — V. BENEDETTA (FONTE) e TRESSA (S. MARIA A).

FONTE BENEDETTA (ABAZIA DI) nel Val d'Arno superiore. — V. ALPI (ABAZIA DI S. TRINITA NELL').

FONTE BECCI presso Siena. — V. SIENA MASSE DEL TERZO DI S. MARTINO.

FONTE BRANDA DI ROMENA. — V. ROMENA nel Val d'Arno casentinese.

FONTE BRANDA DI SIENA. — V. SIENA *Comunità*.

FONTE BUONA DELLA BERARDENGA nella Valle dell' Ombrone sanese. — V. BERARDENGA (MONASTERO DELLA).

FONTE BUONA DI CAMALDOLI. — V. CAMALDOLI (EREMO DI) nel Val d'Arno casentinese.

FONTE BUONA in Val di Sieve. — Borghetto e mansione postale alla prima stazione lungo la via regia postale che parte da Firenze per Bologna, nella parr. di S. Michele alle Macchie, già detto a *Fonte buona*, sotto il piviere di Maccioli, Com. e quasi 3 migl. a ostro di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi alla sinistra del torr. *Carza* lungo la strada postale bolognese, dove ebbero podere nei secoli X e XI i primi conti e signori di questa contrada. (*Annal. Camald.*)— V. MACCHIE (S. MICHELE ALLE).

FONTE CHIUSI nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a grec. di Bagno, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale de' sproni che scendono dall'Appennino di Camaldoli nella Valle del Savio presso *Castel Benedetto* dalla cui Comunità innanzi il 1775 *Fonte Chiusi* dipendeva.

La parr. di S. Maria a Fonte Chiusi nel 1845 contava 374 abit.

FONTE DOMINI. — V. MUSIGNANO in Val d' Ema.

FONTE MANZINA nell'Appennino di Castel Guerrino fra il Mugello e Firenzuola. — Antico spedaletto diruto denominato S. Niccolò a *Fonte Manzina*, in luogo detto attualmente la *Ca bruciata* sulla *foce* o giogo della strada antica che varcava l'Alpi fiorentine per scendere al borgo di Cornacchiaja nella Valle del Santerno.

FONTE PAOLINA nella Valle del Savio in Romagna. — Conserva questo nome un posto doganale di frontiera di terza classe dipendente dal doganiere di seconda situato in Galeata nella Com. Giur. e quasi 6 migl. a sett. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

È posta sull' angolo dello sprone che scende dall'Appennino di Camaldoli fra la valle occidentale del Savio e quella orientale del Bidente, e dove arriva da lev. un contrafforte del *Monte Mescolino*, lungo la strada mulattiera fra S. Piero in Bagno, S. Sofia e S. Uberto spettante allo Stato Pontificio.

Probabilmente questo luogo alterò il suo nome di *Fonte Paolina* da una chiesa ivi presso esistita di S. Paolo in Fontana, che un conte Ranieri Bertinoro cedè nel 1153 in padronato alla Badia di S. Maria in Cosmedi all' Isola in Comunità di S. Sofia.

FONTE RUTOLI in Val d'Elsa. — Cas. con castellare e ch. parr. (*S. Martino*) nella Com. e quasi tre migl. a ostro della Castellina in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi presso la cresta de' monti che separano le Acque dell' Elsa dove acquapende *Fonte Rutoli* per mezzo del torr. *Staggia*, che nasce sotto *Fonte Rutoli* e le prime fonti dell'Arbia in Chianti, che scendono nel lato opposto dal Cas. di *Tregoli*.

Nel 5 ottobre del 1208 fu firmata sul poggio di Fonte Rutoli una convenzione

fra i legati della Rep. Fior. e quelli della Rep. di Siena, in cui questi ultimi rinunziarono ai Fiorentini le ragioni che la loro Rep. aver potesse sopra Poggibonsi e suo distretto.

La parr. di S. Martino a Fonte Rutoli nel 1845 contava 82 abit.

FONTE TAONA o FONTANA TAONA o TANONA nella montagna a grec. di Pistoja. — È una montagna posta fra le più alte sorgenti del fiumecello Bure tributario dell' Ombrone pistojese, e quelle della Limentra che si vuota nel Reno bolognese, costà sull'antica strada *francesca*, dove risiede l'antica ora soppressa Badia Valombrosana di S. Salvatore a *Fonte Taona*, sebbene il suo locale attualmente sia compreso nella parr. di S. Giovanni in Val di Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e quasi 8 migl. a sett. grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

FONTE (S. ILARIO ALLA) nel suburbio meridionale di Firenze. — V. COLOMBAJA (S. ILARIO A).

FONTI (SAN-MARTINO ALLE) o A TIGNANO in Val d'Elsa. — Contrada con ch. parr. posta in una bassa collina alla destra dell' Elsa e sopra la strada regia Traversa Romana nel piviere, Com. Giur. e un terzo di migl. a scir. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Prese il titolo dalle fonti che scaturiscono alla base occidentale di quella collina posta sulla strada postale.

Appella poi alla ch. parr. di S. Martino *a Tignano*, o *alle Fonti* un lodo dato il 31 agosto 1408 dal prete rettore di detta chiesa, come rappresentante dell'arciprete di Colle commissario del Card. Baldassare Cossa legato apostolico in Toscana relativamente ad una permuta di chiesa fatta dal pievano di Montajone con quello del Borgo S. Lorenzo. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte dell'Arch. gen.*)

La parr. di S. Martino alle Fonti, o a *Tignano* nel 1845 aveva 281 abit.

FONTI (S. PIETRO ALLE) nel Val d'Arno superiore. — Contrada con ch. parr. suburbana della cattedrale di Samminiato, della quale è circa un migl. al suo grec., nella Com. e Giur. medesima, Comp. di Firenze.

Risiede in collina a ostro della strada regia postale Livornese e quasi dirimpetto alla posta della Scala ed alla strada rotabile che staccasi dalla regia postale per salire a Samminiato.

Le fonti sotto il poggio di questa chiesa esistevano sino almeno dal secolo XII, mentre questa chiesa di S. Pietro *super fontem* fu una di quelle confermate nel 1194 (24 aprile) dal Pont. Celestino III al pievano proposto di *S. Genesio in Vico Walari*.

La stessa parr. di S. Pietro alle Fonti nel 1845 contava 701 abit.

FONTIANO E PIGLI in Val di Chiana. — Due parr. riunite (*S. Biagio a Fontiano in S. Andrea a Pigli*) nel piviere di S. Mustiola a Quarto, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città questa contrada trovasi circa 5 migl. a ostro.

Risiedono entrambi sulla base occidentale del poggio di Lignano e la strada regia postale di Roma per Perugia, dirimpetto all'antico porto di Pigli, dove un dì facevano bilico le Chiane. — V. PIGLI in Val di Chiana.

La parr. di S. Andrea a Pigli e Fontiano nel 1845 noverava 685 popolani.

FONTIGNANO in Val di Merse. — V. FRONTIGNANO.

FONTISTERNI nel Val d'Arno sopra Firenze. — Contrada situata lungo la ripa destra del torr. *Vicano di S. Ellero* sul confine fra la Com. di Pelago posta alla diritta del torr. medesimo, e quella di Reggello situata alla sua sinistra.

Infatti la parr. di S. Lorenzo a Fontisterni nel 1845 dei 279 abit. della sua parrocchia soli 93 individui spettavano insieme alla chiesa alla Com. principale di Pelago, mentre la frazione maggiore di 186 persone entravano di là dal *Vicano* nella Com. di Reggello.

FONZANO. — V. FRONZANO nel Val d'Arno superiore.

FORCI nella Valle di Serchio. — Cas. la cui ch. parr. (*S. Michele*) fu annessa alla sua pieve di S. Stefano, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, la qual città è quasi 5 migl. a ostro-scir. di *Forci*.

Risiede in valle presso la ripa destra del torr. *Freddana*, circa 4 migl. innanzi che si vuoti nel Serchio.

Ha dato il lustro a Forci una villa signorile della casa Bonvisi di Lucca, che fu ospite a varj letterati del secolo XVI. Sono altresì note agli eruditi le *Quæstiones Forcianae* di Ortensio Landi.

FORCOLE (S. MICHELE IN) di Pistoja. — V. PISTOJA.

FORCOLI in Val d'Era. — Vill. già Cast. con più ville e case di delizia intorno, talchè da Forcoli prendevano il distintivo tre antiche chiese (*S. Andrea, S. Martino e S. Frediano*), attualmente riunite a quest' ultima già nel piviere di S. Gervasio,

ora in quello di Palaja, Com. medesima, dalla quale terra il Vill. di Forcoli trovasi circa tre migl. a pon. nella Giur. e Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

Risiede sopra piagge tufacee e marnose conchigliari marine lungo la ripa destra del torr. *Roglio*, due miglia innanzi che questo si vuoti nell'Era fra il Cas. di *Alica* e la Villa di *Montacchita*, lungo la strada rotabile che da Ponsacco si dirige a Monte Foscoli. La storia di *Forcoli* si presenta alquanto complicata per i vari dinasti secolari ed ecclesiastici che l'ottennero in parte dal secolo X al XIII siccome può vedersi al suo art. ed a quello dell'Appendice relativa ai *Conti della Gherardesca* nel mio *Dizionario storico, fisico, geografico della Toscana.*

Fa parte attualmente del popolo di Forcoli anche le Villa di *Montacchita* posta sopra una collina cretosa mezzo miglio a sett. di Forcoli.

La parr. di S. Frediano a Forcoli nel 1845 contava 928 abit. 757 dei quali erano compresi nel distretto della Com. principale di Palaja, ed una frazione di 171 individui spettava a quella limitrofa di Capannoli posta di là dall'Era.

FORESTO (MONTE) in Val d'Arno casentinese. — V. MONTE FORESTO.

FORLÌ nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Niccolò*) nel piviere di Cascia, Com. Giur. e circa un migl. a scir. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È una delle parrocchie congrue della Basilica di S. Lorenzo di Firenze cui l'ammensò con i suoi beni il Pont. Leone X nel 1521.

La parr. di S. Niccolò a Forlì nel 1845 aveva 449 abit.

FORMENA (S. FIRMINA A S.) nel Val d'Arno Aretino.—Questa contrada posta nel suburbio meridionale di Arezzo porta il nome della sua ch. parrocchiale nel piviere di S. Eugenia al Bagnoro, Comp. Giur. Dioc. Comp. e circa due migl. a ostro di Arezzo.

È una contrada sparsa di coltivazioni diligenti in mezzo a case e ville signorili alle falde settentrionali del poggio di Lignano, la quale ha il merito di essere stata culla all'inventore del più nobile componimento poetico, a Fra Guittone di Arezzo, vestito cavaliere Gaudente, poscia monaco Camaldolense e primo fondatore del monastero degli Angeli in Firenze.

La parr. di S. Firmina a S. Formena nel 1845 contava 492 popolani.

FORMENTALE nella Valle del Serchio. — V. FROMENTALE.

FORMONE torr. nella Val d'Orcia. — Nasce sul fianco sett. del Montamiata sotto il pianoro dello Zoccolino, scende ai Bagni di S. Filippo, e dopo avere attraversato la posta di Ricorsi, s'incammina nell'Orcia, nel quale si vuota fra *Castel Vecchio* e la *Rimbecca* dopo un corso di circa 10 miglia.

Esso diede il nome ad una distrutta chiesa parrocchiale di S. Lorenzo al Formone, e ad un borgo di padronato dei Visconti di Campiglia d'Orcia, siccome rilevasi da una membrana dell'ottobre 1064 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le Carte della Badia Amiatina.

FORNACE, FORNACI E FORNACETTE, ec. Tali nomignoli restati a varie contrade rammentano naturalmente l'origine loro derivata da qualche *Fornace* di terraglie. Tali sono il borgo di *Fornace* sotto Barga nella Valle del Serchio, parr. di Loppía; tale la *Fornace* e Borghetto nel suburbio di Sansepolcro in Val Tiberina; e tale la *Fornace* in Val d'Ema lungo la strada provinciale del Chianti fra il distretto delle pieve dell'Antella, e quello dell'Impruneta per lasciare di tanti altri borghetti di *Fornace* che non hanno chiesa parrocchiale.

FORNACE (S. LORENZO A) in Val di Sieve. — Cas. e castellare con ch. parr. nel piviere di Rincine, Com. e quasi 3 migl. a lev. di Londa, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sotto le sorgenti del torr. Moscia e del varco dell'antica via che dalla Val di Sieve passa a Stia nel Casentino. Le vestigia della *rocca di Fornace*, già dai Conti Guidi alienata alla Rep. Fiorentina nel 1356, appariscono dal lato settentr. del poggio verso la pieve di Rincine.

La parr. di S. Lorenzo a Fornace nel 1845 aveva nella Com. principale di Londa abit. 277 ed una frazione di 54 persone entrava nel territorio comunitativo di Stia. Totale abit. 331.

FORNACETTE AL POZZALE nel Val d'Arno pisano. — Borgo e posta de' cavalli sulla strada regia postale Livornese con ch. parr. (S. Andrea detta al *Pozzale* o al *Castellare*) con gli annessi di *Cesano*, in Com. di Calcinaja, e alla destra dell'Arno di Vico Pisano, nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a pon. di Pontedera, Dioc. Comp. e quasi 10 migl. a lev. di Pisa.

La parr. di S. Andrea al *Pozzale* fu eretta alle *Fornacette* nel 1786 dirimpetto alla palazzina Orsini, e poco lungi dall'inutile *Regolatore*, o *Trabocco* dell'Arno in *Arnaccio*.

La parr. di S. Andrea al *Pozzale*, o alle *Fornacette* nel 1845 contava nella Comunità principale di Pontedera 239 abit. e 221 nella Com. di Cascina, mentre di là d'Arno aveva abit. 459 nella Com. di Calcinaja, ed una terza frazione di 276 individui in quella di Vico Pisano. — Totale abit. 1195.

FORNACI in Val di Bure. — Villata compresa in parte nel popolo di S. Bartolommeo di Pistoja, ed in parte in quello di S. Alessio (*a Bigiano*) nella Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa mezzo miglio a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze. Un altro borgo detto delle *Fornaci* esiste lungo la strada regia postale di Lucca fuori di Porta Lucchese, nel popolo di S. Pierino in Vincio, o a Spazzavento, Giur. Dioc. e circa due migl. a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

FORNELLO (S. STEFANO AL) nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. nel piviere, Com. e circa un migl. a lib. di Monte Mignajo, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco settentr. di Pratomagno fra le sorgenti del torr. *Scheggia* tributario del *Salutio* tre migl. innanzi che questo entri nell'Arno.

La parr. di S. Stefano al Fornello nel 1845 contava 228 popolani.

FORNELLO in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di Doccia, Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto sul fianco meridionale del monte di Croce alla destra del torr. *Sicci*.

La parr. di S. Maria al Fornello nel 1845 contava 288 abit.

FORNOLI, già FORNUOLO nella Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. e circa mezzo migl. a sett. di Terrarossa, Giur. e circa 4 migl. a ostro di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È situato sopra uno sprone che scende in valle fra il torr. *Civiglia* e il fi. Magra in cui influisce.

Il distretto parrocchiale di Fornoli nel 1833 fu staccato dalla Com. di Bagnone e dato a questa di Terrarossa. Esso nel 1845 contava 510 abit.

FORNOLI, o FORNULI nella Valle del Serchio. — Cast. e Vill. con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere de' Monti di Villa, Com. Giur. e quasi due migl. a sett. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

È posto lungo la strada provinciale della Garfagnana, sulla destra della fiumana Lima passato il *Ponte a Chifenti* e presso alla sua confluenza nel Serchio.

S'incontrano spesso memorie della chiesa di *S. Pietro a Fornoli* nelle carte dell'*Arch. Lucch.* dei secoli IX, X e XI pubblicate nelle Memorie di quella città (Vol. V, P. II e III).

Il Castello di Fornoli fu atterrato nel 1187 dai Lucchesi, i quali per ripetuta ribellione nel 1308 tolsero a quegli abitanti il diritto della cittadinanza. (PTOLOM. LUCENS. *Annal. Memor. Lucch.* T. III.)

La parr. di S. Pietro a Fornoli nel 1844 noverava 408 popolani.

FORNOLI (PIEVE E ROCCA DI) nella Valle dell'Ombrone sanese. — Di questa Rocca detta attualmente *Rocca al Forno* restano i ruderi circa un migl. e mezzo a scir. di Roccastrada, essendo mezzo migl. più lungi di là, e due migl. da Roccastrada le macerie di fabbriche appellate della *Pieve Vecchia*, l'antica *Pieve di Fornoli*, rammentata fra quelle confermate nel 1188 dal Pont. Clemente III ai vescovi di Grosseto.

La contrada poi di Fornoli, o Fornori fu indicata come sul confine del distretto Grossetano, con quello della Rep. di Siena da un decreto dell'incaricato imperiale Gualtieri diretto nel 1250 al rappresentante il Comune di Siena, dove sono indicati per termini fra i due territorj *dai gessi di Sasso Forte sino a Fornoli e da Civitella sino al Sasso di Maremma*, ec. (MALEVOLTI, *Stor. di Siena*, Parte II).

FORO, o MERCATALE. — A diversi luoghi della Toscana è rimasto il nome di Mercatale ossia di Foro ad uso di mercati. Tale è il *Foro a Mercatale* di Campoli in Val di Pesa; il *Foro a Mercatale* di *Dicomano*, il *Foro a Mercatale di Greve*, il *Foro o Mercatale della Torre S. Reparata*, il *Foro o Mercatale di Val di Pierle*, il *Foro a Mercatale di Vernio*, il *Foro o Mercatale della Verrucola Bosi*, ora *Fivizzano*. — V. DICOMANO, MERCATALE, GREVE e FIVIZZANO.

FORTE DEL CINQUALE alla marina del Pietrasantino presso il littorale del Lago di Porta.

È un fortino fatto edificare dal G. D. *Leopoldo I* sulla foce del Lago di Porta, dove poi nel 1840 furono costruite le ca-

teratte mobili ad oggetto d'impedire la promiscuità dell'acqua di mare con l'acqua dolce del Lago.

FORTE DE' MARMI sulla spiaggia tra Pietrasanta ed il Cinquale. — È uno scalo senza canale e senza porto munito di difesa stante un numero di guardie destinate al presidio di quel forte appellato *de' Marmi*, perchè costà si scaricano i marmi che vi si conducono per la via di S. Maria Lauretana provenienti dalle cave del Montaltissimo, della Cappella, e di Stazzema, ecc. È tale il concorso odierno di questo piccolo scalo, che esso ha dato vita ed origine ad una popolazione di circa 300 abit. sotto la cura di S. Maria Lauretana, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

FORTE (SASSO) — V. Sasso Forte.

FORTINO (SASSO) — V. Sasso Fortino.

FORTUNA o FORTUNI (S. GIUSTO in) nella Val di Sieve. — Borgata con ch. parr. nel piviere Com. e circa mezzo migl. a maestro di S. Pier a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in pianura lungo la ripa sinistra della Sieve, lungo la strada che va a riunirsi alla postale bolognese a Cafaggiolo, e quasi dirimpetto alla fortezza di S. Martino.

La parr. di S. Giusto in Fortuna nel 1845 noverava 257 abit.

FOSCI, o FUSCI torr. — Due corsi d'acqua omonimi, uno tributario della Cecina, corrono in due opposte direzioni nel territorio Volterrano, quello che scende in Cecina a scir. di Monte Miccioli, e l'altro che entra in Elsa sotto Poggibonsi dopo aver percorso fra i poggi che servono di confine alle Comunità di San Gimignano e di Colle. Quest'ultimo torr. dava il titolo a due chiese (S. Martino e S. Stefano) situate nel piviere antico di S. Gimignano.

Inoltre lungo quest'ultimo torr. possedeva beni il March. Ugo salico e la di lui madre Contessa Willa che donò molti beni alla badia; finalmente il figlio suo nel genn. del 997 aumentò la donazione con atto pubblico rogato nel *luogo di Fusci*, e l'anno dopo (10 agosto) altra più cospicua donazione di terreni molti de' quali posti in *Fusci* furono assegnati dallo stesso March. Ugo alla sua badia di Marturi sopra Poggibonsi.

Nel 1843 all'occasione di dovere rinnovare i confini fra le Comunità di S. Gimignano e di Poggibonsi il castello di *Fusci* presso *Casaglia* restò diviso fra quelle due comunità ed una delle sue chiese fu riunita al popolo di S. Pietro *alla Canonica*. — V. Monte-Lonti.

FOSINI in Val di Cecina. — Cas. già rocca che dà il titolo ad una chiesa parr. (*SS. Pietro, Niccolò e Donato*) nella Com. e circa 4 migl. a lib. di Elci, Giur. di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sopra uno scoglio che fa parte di uno sprone volto a maestro dalla Cornata di Gerfalco alla destra del torr. *Pavone*, tributario della Cecina, avendo a lev. il Vill. di *Travale* nella Val di Merse, mentre al suo pon.-maestro si trova il paese di Castelnuovo di Val di Cecina con i suoi soffioni.

Fu la rocca di Fosini de' Conti Pannocchieschi di Gerfalco e di Elci, uno dei quali stando nel suo cassero di Fosini per contratto del 24 maggio 1330 (*stile comune*) vendè all'arciprete e capitano di Colle Albizzo del fu Scolajo della casa Tancredi 5 parti che gli toccavano del castello e pertinenze di Bruciano. Allo stesso arciprete di Colle nell'anno stesso altri conti d'Elci alienarono il castello e tenuta di Fosini, poco innanzi il tragico fine di quel capitano, raccontato da Giovanni Villani nella sua Cronica (Lib. X, cap. 173).

La parr. di S. Niccolò a Fosini nel 1845 contava 238 abit.

FOSSA, FOSSE, DOGAJA, FOSSI, ec. — Sinonimi tutti derivati o rimasti a un qualche scolo artificiale di acque tracciato in pianura. Tale è la *Fossa* Burlamacca aperta forse sulle tracce delle antiche *Fosse Papiriane* per dar esito fino al mare alle acque palustri di Massaciuccoli e dei suoi contorni; tale la *Fossa Cammilla* aperta dirimpetto alla Tenuta di Bolgheri fino alla spiaggia; tale la *Fossa Chiara* in Val di Tora che si dirige ai *Ponti di Stagno*, parallela al *rio di Pozzale*; tale la *Fossa Cuccia* fra l'Arno e la bocca del Serchio, che è uno dei più antichi scoli del *Fiume Morto*; tale la *Fossa Magna* di Massaciuccoli; tale la *Fossa Nuova* nella pianura australe di Pisa, ecc. ecc.

FOSSATO dell'Appennino pistojese nella Valle del Reno bolognese. — Vill. con parr. (*S. Lorenzo*) nel piviere di Treppio, Com. e 4 migl. circa a sett. di Cantagallo, Giur. della Sambuca, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situato sul dorso della Montagna di Fonte Taona, il cui abate fondò nel 1057

nei beni di quella badia la prima chiesa parrocchiale di Fossato, la quale nel 1845 aveva 489 popolani. *NB.* Vi è in Toscana un altro Cas. omonimo che ebbe chiesa parr. (S. Bartolommeo al Fossato) nella Val di Merse e che fu filiale della pieve di Tocchi, Com. e Giur. di Monticiano, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

FOSSE PAPIRIANE nel Littorale Lucchese. — Le *Fosse Papiriane*, che alcuni geografi posero in Fosdinovo sul monte esistere dovevano nel Littorale di Viareggio, che attraversava anche nel secolo IV la Via Emilia di Scauro (Aurelia nuova) siccome si può congetturare dalla mansione *ad Fossas Papirianas* posta fra *Pisa* e la *Taberna Frigida* (Massa ducale) nella Tavola Peutingeriana.

Non vi sono documenti da poter dire col Demstero che di tali opere idrauliche fossero stati autori nè quel *L. Papirio Crasso*, nè l' altro *L. Papirio Cursore*, stati entrambi Dittatori della Rep. Romana, innanzi che le sue armate avessero conquistato l' Etruria occidentale. Bensì da un *L. Papirio giuniore* fece menzione un marmo lucchese, chiamandolo *Sacerdote Augustale di Pisa e di Lucca*, a favore del qual funzionario attribuirei piuttosto le *Fosse Papiriane* fatte scavare da quel nobile romano fino alla palustre pianura di Massaciuccoli.

E forse l'attuale *fossa Burlamacca* che serve di emissario maggiore a quel lago palustre fu riaperta nei secoli di mezzo dalla nobile famiglia lucchese de' Burlamacchi, di cui conserva il nome.

FOSSI (S. MARIA DEL CARMINE AI) in Val di Sieve. — È una cura eretta sulla fine del secolo XVIII fra la parr. di Pomino e quella di Tosina per provvedere alla sparsa popolazione di quei *Fossi*, che scendono dalla Consuma nella *Rufina*, o nella *Moscia* innanzi di arrivare in Sieve. Essa cura è filiale della pieve di Pomino, nella Com. e circa 5 migl. a grec. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Maria del Carmine ai Fossi nel 1845 contava 184 abit.

FOSSI DIVERSIVI dell' Ombrone sanese. — V. Grosseto *Comunità*.

FOSSO ARNONICO, o ANTIFOSSO DI ARNACCIO. — V. Arnaccio.

FOSSO, o ANTIFOSSO dell' USCIANA. — V. Usciana.

FOSSO de' BAGNI a S. GIULIANO nella Valle del Serchio. — È un canale aperto da Lorenzo de' Medici, il Magnifico, e compito da Cosimo I Granduca di Toscana. Esso staccasi dal Serchio a Ripafratta mediante una steccaja con cateratta; passa da primo per un canale coperto e murato, poscia piegando da scir. a ostro rasente la base occidentale del Monte Pisano, fino ai Bagni a S. Giuliano, dove raccoglie li scoli di quella pianura innanzi d'incamminarsi per un canale naviglio di circa 4 miglia fino alla *Porta alle Piagge* dove mette in moto diverse macine da mulino.

FOSSO BANDITO, o MACINANTE delle RR. Cascine di Firenze. — Questo gran fosso, che prende le acque dall' Arno sopra la Pescaja di Ognissanti, nel secolo XIV serviva di *Gora* ai Frati Umiliati di quel convento per lavare le lane, ec. Esso per la vaga loggia rasente le mura esterne della città, passa sotto la strada della Porticciola dopo aver messo in moto diverse mulina, e di là scoperto si dirige a settentr. delle RR. Cascine dette dell'Isola, stante che fra il *Fosso Bandito*, l'*Arno* ed il *Mugnone*, le RR. Cascine di Firenze sono isolate, e dopo essere passato sotto un larghissimo ponte di pietra lavorata sull'ingresso principale delle RR. Cascine, corre parallelo all'Arno distante di là mille passi circa, finchè dopo circa due migl. esce dalle RR. Cascine mediante una botte che attraversa il torr. Mugnone, quindi passa sotto un ponte di pietra sulla strada regia pistojese alla fine del borgo di Petriolo, per dirigersi per Quaracchi nel piano uliginoso dello Smannoro, dove raccoglie molti *fossi* e *dogaje*, finchè piegando da maestr. a lib. si passa sotto un altro ponte di pietra che cavalca la strada regia pistojese passato il borgo di Brozzi e si dirige a S. Moro, dove mette in moto varie muline, innanzi di vuotarsi nel Bisenzio tributario dell'Arno sopra Signa.

FOSSO delle BOCCHETTE. — V. Riglione nel Val d'Arno pisano.

FOSSO de' NAVICELLI fra Pisa e Livorno. — V. Pisa *Comunità*.

FOSSO delle PRATA, o FIUME MORTO di PIETRASANTA. — V. Pietrasanta *Comunità*.

FOSSO REALE di CALAMBRONE nel Littorale di Livorno. — È il principale scolo di tutte le acque della pianura meridionale di Pisa a partire dalle Colline superiori sino al mare. È costà dove si vuotano mediante i diversi Ponti di Stagno il fiumicello Tora, il *Fosso Reale*, se-

guito del *Fosso Zannone*, quello del *Pozzale*, l'*Antifosso*, il *Fosso del Carigio*, continuazione della *Fossa Chiara*, il torr. *Ugione* de' Monti Livornesi ed altri minori corsi d'acqua e fossi artificiali, i quali tutti passati i Ponti di Stagno si inoltrano per la *Paduletta* alla bocca di Calambrone in mare fra la *Torre del Marzocco* e la *Foce dell'Arno*.

FOSTIA nella Val-di-Sieve. — Cas. la cui parr. (*S. Pietro*) fu annessa fino dal 1565 alla cura di S. Donnino a Celle nella Com. e circa 4 migl. a scir. di Vicchio, Giur. civile del Borgo di S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa destra della Sieve quasi di fronte alla confluenza in essa del torr. *Dicomano* fra il casale di Celle e quello detto della Villa (*di Fostia*). — V. CELLE in Val di Sieve.

FRANCESCA (VIA). — V. VIA FRANCESCA, ROMEA e di EMILIO SCAURO.

FRASCOLE in Val di Sieve. — Cas. con ch. plebana (*S. Jacopo maggiore*) cui fu annesso fino dal 1468 il popolo di S. Martino *a Cansana* nella Com. Giur. e circa mezzo migl. a lev. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in collina fra la ripa sinistra del torr. *Dicomano* e quella della Sieve a cavaliere della strada regia di Forlì.

La parr. plebana di Frascole nel 1845 noverava 221 abit.

FRASSIGNORI (S. MARIA A) nella Valle del Reno bolognese. — Cas. con ch. parr. nella Com. e circa 4 migl. a lib. della Sambuca, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede lungo la ripa destra del Reno nel luogo che questo fiume serve di confine al Granducato con la legazione di Bologna, lungo l'antica strada che per la ripa destra del fiume predetto s'inoltra alla Sambuca, e di là ai Bagni della Porretta e Bologna.

La parr. di S. Maria a Frassignori nel 1845 contava 263 abit.

FRASSINE (MADONNA DEL) in Val di Cornia. — È una ch. parr. posta nel GUALDO e BAGNO DEL RE, Com. Giur. Dioc. e circa 40 migl. a pon.-maestr. di Massa marittima, Comp. di Grosseto.

Risiede presso la ripa sinistra del fi. Cornia, alle falde di un colle boschivo dove fu l'oratorio lucchese di S. Regolo in Gualdo, restaurato nel secolo XVII dal rettore della vicina ch. parr. del *Frassine*.

Nel distretto di questa parrocchia sono compresi in gran parte le bandite dei paesi distrutti di *Tricasi*, di *Castiglion Bernardi* e di *Vetulonia*, il primo de' quali compreso nella Dioc. di Massa, e gli altri due in quella di Volterra. — V. TRICASI e VETULONIA.

Se non resta più dubbio dopo tuttociò che fu pubblicato nelle *Memor. Lucch.* Vol. IV e V rispetto alla ch. di S. Regolo in Gualdo, territorio di Volterra, se è tuttora ignota l'epoca della parr. della *Madonna del Frassine*, parla altresì del *Gualdo del Re* in Val di Cornia un privilegio del 16 ottobre 877 dato dall'Imp. Carlo Manno in Pavia a favore della Badia Casauriense, alla quale confermò tutti i suoi beni, e vi aggiunse il *Gualdo del Re con i mulini del Bagno esistenti nel detto Gualdo del Re*, situato il tutto in Val di Cornia. (MURAT. *R. Script. Ital.* T. II. P. II *in Cron. Casauriense.*)

La parr. della Madonna del Frassine nel 1845 contava 485 popolani.

FRASSINETA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Egidio*) nel piviere di S. Martino a Gello, Com. e 6 migl. circa a sett.-maestr. di Chiusi casentinese, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sul fianco meridionale del contrafforte che scende in valle dall'*Appennino del Bastione* per Corezzo lungo la ripa destra del torr. *Corsalone* presso il fosso di *Corezzo* che scende dal lato di lev. nel *Corsalone*.

La parr. di S. Egidio a Frassineta nel 1845 aveva 109 abit.

FRASSINETA DELLA FAGGIUOLA DI VERGHERETO nella Valle del Savio. — Casa torrita, ed ora colonica compresa nelle 72 bicocche confermate a Neri di Uguccione della Faggiuola colla pace di Sarzana del 1353.

FRASSINETO in Val di Chiana. — Villa con parr. (*S. Egidio*) e l'annesso popolo di S. Biagio al *Toppo-Fighine*, nel piviere di Rigutino, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città la parr. di Frassineto dista circa 8 migl. a ostro.

La villa di Frassineto posta sul lato destro della Chiana quasi dirimpetto alla R. Tenuta della *Fonte a Ronco*, dà essa pure il titolo ad un'altra R. Tenuta della Corona, bonificata al pari dell'altra in un suolo palustre e stato per lungo tempo il pernio delle due Chiane. Avvegnachè la contrada del *Toppo-Fighine*, annessa alla cura di Frassineto fu dalle antiche carte designata come posta *inter ambas Clanas*,

cioè quella che scende tuttora nell'Arno, e l'altra che dirigevasi per Chiusi nella Paglia e di là nel Tevere.

La parr. del Toppo-Fighine fu soppressa per decreto vescovile del 20 febbrajo 1783. — V. Toppo-Fighine.

La parr. de' SS. Egidio e Biagio a Frassineto nel 1845 aveva 799 abit.

FRASSINO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere, Com. e circa un migl. a lev. di Ortignano, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio sulla ripa destra del torr. *Treggina* in mezzo a selve di castagni, probabilmente sostituite ai boschi antichi di *Frassino*, da cui il casale prese il nome.

La parr. di S. Pietro al Frassino nel 1845 noverava 279 individui.

FRASSINO nella Valle del Senio in Romagna. — Cas. con rocca diruta nel popolo di S. Michele alla Rocca (*del Frassino*), piviere di Misileo, Com. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Rocca (San-Michele alla).

FRATELLE nella Valle Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*SS. Cristofano ed Agata*) nel piviere di Corliano, Giur. civile e circa 6 migl. a sett. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi in poggio sul lato sinistro del fi. Tevere sopra un contrafforte occidentale del Poggio della Zucca, quasi di fronte alla confluenza nel fiume del torr. *Cananeccia* lungo la strada mulattiera che sale alle Balze per il poggio de' Tre Vescovi.

La parr. di Fratelle con quella vicina di Savignone costituiva la Com. di Valsavignone innanzi che dal regolamento economico del 13 agosto 1776 fosse stata riunita alla Com. di Pieve S. Stefano.

La parr. de' SS. Cristofano ed Agata a Fratelle nel 1845 contava soli 37 popolani.

FRATTA in Val di Chiana. — Molte ville di questa valle portano il nome di *Fratta*, come la *Fratta di Torrita*, la *Fratta di Cortona*, la *Fratta di Fojano*, ec.

La prima di esse *Fratte* è compresa nel popolo de' SS. Martino e Costanzo di Torrita, sebbene una porzione di quella popolazione entri nel territorio limitrofo della Com. di Asinalunga.

È una villa signorile della nobile famiglia sanese Gori Pannilini posta lungo la strada rotabile che da Asinalunga guida a Torrita, architettata dal celebre Baldassare Peruzzi e contornata da grandiosi annessi, fra i quali dodici case coloniche circondate da un muro in mezzo alle quali risiede la villa con l'annessa cappella che ha superbe pitture del Sodoma.

Ebbero anticamente signoria in questa *Fratta* gli ascendenti di quel Ghino di Tacco da Torrita, che diede argomento a Giovanni Boccaccio per una graziosa Novella. — V. Radicofani.

FRATTA di CORTONA, o VILLA della FRATTA pure in Val di Chiana. — Villa con ch. parr. (*S. Agata*) nel piviere di Cegliolo, Com. Giur. Dioc. e circa tre migl. a pon. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura fra il rio di *Loreto*, il torr. *Esse di Cortona* e la strada postale di Perugia, quasi 2 migl. a maestr. di Camuscia.

La parr. della Villa della Fratta nel 1845 contava 692 popolani.

FRATTA di FOJANO nella Val di Chiana. — Questa villa perduta fu detta anche di *Winildo* o *Fratta di Guinildo* posseduta con altre Fratte contigue dai monaci Camaldolensi di S. Quirico a *Nasciano* nel popolo di S. Biagio al Pozzo, Com. e Giur. civile di Fojano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

FRATTICCIOLA e CERRETO in Val di Chiana. — V. Cerreto di Cortona.

FREDDANA (S. MARTINO in) nella Valle del Serchio. — Chiesa parr. antica nel piviere di *Val d'Ottavo* già di Monsagrati, già detta *in Freddana*, nella Com. Giur. e circa migl. 9 a ostro-scir. di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca, la qual città trovasi quasi 6 migl. al suo scir.

Risiede in valle presso la ripa sinistra del torr. *Freddana* che gli dà il titolo e sulla strada maestra che partendo da Lucca per il Ponte di Mon S. Quilico sul Serchio trapassa il torr. *Freddana* presso la sua confluenza, e rimontando cotesta vallecola trova a Montemagno il varco per scendere di là per Nocchi a Camajore, ecc.

La parr. di S. Martino in Freddana nel 1844 contava 295 abit.

FREDIANO (S.) a ARAMO nella Valle della Pescia di Collodi. — V. Aramo, e così di tutti gli altri.

FREGAJOLO a CENTOSOLDI in Val Tiberina. — V. Centosoldi di Caprese.

FREGGINA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. ch' ebbe ch. parr. (*S. Felicita*)

soppressa nel dicembre del 1780 e riunita alla cura di S. Niccolò di Serravalle, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a settentr. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco meridionale dell' Appennino di Camaldoli alla destra del torr. *Archiano*, sopra la strada mulattiera che guida a S. Eremo. — V. SERRAVALLE del Val d'Arno casentinese.

FREGIONAJA nella Valle del Serchio. — Monastero celebre con chiesa (*S. Maria*) nel piviere di Arliano, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa migl. 4 1/2 a pon. di Lucca.

Questo grandioso edifizio isolato che risiede sulla sommità di un'amena collina a pon. della strada regia postale di Genova, si crede edificato nel 1107 dalla Gran Contessa Matilde. Esso diede il suo nome ad una Congregazione di canonici regolari Lateranensi, detti poi *Roccellini di S. Frediano in Fregionaja*, innanzi che il Pont. Clemente XIV nel 1770 destinasse con sua bolla le rendite di cotesto monastero all' ospedale della Misericordia di Lucca, specialmente a sostegno dei *Dementi* che vi si ricevevano.

Tre anni dopo però il Comune di Lucca dopo avere ridotto ad abitazione dei Dementi di quella Repubblica incominciò a traslocarli in Fregionaja, stati fino allora rinchiusi nelle pubbliche carceri. — V. LUCCA *Comunità*.

FRENA (S. MARIA IN) nella Valle del Santerno. — Cas. con antica ch. parr. nel piviere, Com. Giur. civile e quasi 2 migl. a scir. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sulla destra del fi. Santerno, e sulla sinistra del torr. *Rovigo* avendo alle sue spalle il *Giogo di Scarperia*.

Nel 1845 la parr. di S. Maria in Frena contava 274 parrocchiani.

FROMENTALE, o FORMENTALE nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nel piviere di Arliano, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 5 migl. a pon. di Lucca. — V. ARLIANO.

La parr. di S. Bartolommeo a Formentale nel 1844 contava 97 abit.

FRONTIGNANO in Val di Merse. — Villa signorile con tenuta omonima, dove fu una ch. parr. (*S. Andrea*) attualmente annessa al popolo di *Filetta* col titolo di S. Biagio a *Frontignano* nella Com. questa di Murlo, quella di Sovicille, Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra una piaggia a destra della strada regia Grossetana e del fi. Merse.

È nota specialmente la contrada di Frontignano per le sue gessaje.

La parr. de' SS. Andrea e Biagio a Frontignano nel 1845 aveva 199 popolani, 142 de' quali compresi nella Com. principale di Murlo, ed una frazione di 57 individui nella Com. limitrofa di Sovicille.

FRONZANO nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Donato*) nel piviere di Pitiana, Com. Giur. civile e quasi due migl. a settentr. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale del Monte di Vallombrosa, sull'antica strada che dalla Pieve a Cascia guida a Pitiana e di là a Pelago in Val di Sieve.

La parr. di S. Donato a Fronzano nel 1845 noverava 479 abit.

FRONZOLA nel Val d'Arno casentinese. — Antica rocca diruta posta sopra un poggio, quasi un migl. a lib. di Poppi, nella parr. di S. Lorenzo a Fronzola, con l'annesso di S. Maria a Bujano, Com. e Giur. della Terra predetta, Dioc. e Comp. di Arezzo.

I ruderi della rocca di Fronzola esistono sulla sommità di un poggio a cavaliere di Poppi e del convento sottoposto de' Cappuccini.

La parr. di Fronzola con l'annesso di S. Maria a Bujano nel 1845 contava soli 82 popolani.

FROSINI e MALCAVOLO in Val di Merse. — Villa signorile già Cast. con vasta tenuta omonima, e nuova chiesa plebana traslocatavi da *Malcavolo*, già detta di S. Maria a Monti, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a grec. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Il Cast. o rocca di Frosini esisteva sopra un poggio di calcare semigranoso spettante ad una diramazione meridionale della Montagnuola di Siena, alla cui base esiste la villa signorile e la nuova chiesa plebana con annessa canonica.

Il Cast. di Frosini sino dal mille dipendeva dai Conti della Gherardesca, uno de' quali, il C. Gherardo, nel 1004 donò alla badia di S. Maria di Serena da esso fondata presso Chiusdino anche la sesta parte del distretto di Frosini. Era un discendente di quella prosapia il C. Ugo figlio del C. Guido e marito di donna *Gena*, a' quali consorti e loro figli appella un lodo pronunziato in Pisa nell' agosto del 1134 dagli arbitri nominati dal Pont. Innocenzo II in causa vertente fra essi e Crescenzio Pannocchieschi vescovo di Volterra.

Dopo il secolo XIV la tenuta col castello di Frosini fu incorporata al patrimonio della vicina badia di *S. Galgano*, e finalmente dopo la sua soppressione ai prelati dimestici ed ai cardinali beneficiati, l'ultimo de' quali fu il Card. Giuseppe Maria Feroni, che sotto il Granduca *Leopoldo I* francò la tenuta di Frosini toccata in seguito al suo nipote March. Leopoldo Feroni di Firenze, il quale sia per la coltivazione, sia per le nuove fabbriche ivi erette ha fatto cangiar d'aspetto alla detta tenuta, ed ha di pianta fatto erigere e dipingere da pennelli maestri e adornare la nuova chiesa plebana ivi traslocata da Malcavolo; la quale nel 1845 contava nella Com. principale di Chiusdino 396 abit. ed una frazione di 29 individui entrava nella Com. limitrofa di Sovicille. Totale abit. 425.

FUCECCHIO nel Val d'Arno inferiore. — Terra nobile, grande e popolata tanto nel piano come nel colle, murato con fortilizio ridotto attualmente a casa di fattoria, e dove risiedono i suoi principali uffizj. È capoluogo di Comunità, con insigne collegiata (*S. Gio. Battista*), residenza di un Vicario regio, di un Ingegnere di Circondario, di un Cancelliere comunitativo e di un uffizio di esazione del Registro, nella Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

La parte più antica è quella situata nel poggio, la più moderna alla sua base lungo la strada regia provinciale del Val d'Arno.

È una questa delle terre più cospicue e più centrali della Toscana Granducale posta fra il gr. 28° 20' di longit. ed il gr. 43° 43' 8" di latit., 26 migl. a' pon. di Firenze, 7 a pon.-maestr. di Empoli, 22 migl. a lev. di Pisa, e 18 circa a scir. di Lucca, altrettante miglia a ostro-lib. di Pistoja e 4 a sett.-maestr. di Sanminiato.

Se l'istoria ricusa da un canto di palesare gl'incunabuli di Fucecchio, dall'altra parte ci scuopre fino dal secolo X i suoi antichi dinasti ne' Conti Cadolingi di *Borgonuovo*, cioè quando già il castello superiore e più antico aveva già un *Borgonuovo* a piè del colle lungo la strada Francesca che veniva da Lucca, e costà presso l'antica Badia di S. Salvadore dove si passava l'Arno sopra un *pontone di barche* detto *Ponte Bonfilj* per entrare nella Via Francesca, ora *R. Traversa Romana postale* che per l'osteria Bianca e Castel fiorentino guida a Poggibonsi.

Io dissi che si conoscono i conti di *Borgonnovo* sino dal secolo X tostochè il C. Cadolo, che, sebbene non sia il più antico, segno per il primo conte di Fucecchio, possedeva beni costà, nell'Isola d'Arno, dirimpetto a Fucecchio fino dal 967 siccome ne assicura una membrana lucchese del febbrajo di quell'anno pubblicata da poco tempo nel Vol. V, P. III delle *Memorie lucchesi*. — V. ROCCOLINO DI SANMINIATO.

Altro documento del 19 novembre 1001 pubblicato in quell'appendice trattandosi di una donazione fatta dal C. Lottario figlio del fu C. Cadolo al Mon. di S. Salvatore posto *in Borgonuovo presso l'Arno* di quattro poderi, che uno posto in bocca d'Elsa, il secondo in luogo detto *Rugiana* e due altri nella contrada di S. Vito (ora a S. Croce) mostra che il Mon. di Fucecchio innanzi che sorgesse in *Badia di monaci* (essendo allora retto da un prete Sichelmo col titolo di Abate) e forse innanzi che terminasse il secolo X esisteva costà in *Borgonuovo*. Altri istrumenti di donazione furono fatti dallo stesso C. Lottario al Mon. predetto retto dal medesimo abate e prete Sichelmo nell'aprile del 1003 e nel giugno del 1006, ed altri pubblicati dall'Ughelli nella *Storia de'Conti di Marsciano*, nell'ultimo dei quali oltre che si trova indicata la posizione sua ed i confini, dichiara che quel monastero, ivi designato col titolo di *Oratorio*, fu fondato dai suoi genitori, C. Cadolo e C. Gemma, e che molte chiese con tale atto dal C. Lottario al detto monastero donate, erano state fondate dal C. Cadolo suo padre, il qual *Conte* non era più in vita nel 988, siccome lo dimostra altro documento di una sua figlia Willa rammentato all'art. CASENOVOLE di Maremma.

In quale anno questo Mon. di *Borgonuovo* fosse dato ai monaci dell'Ordine Vallombrosano non è noto, solamente si sa che presedeva quella Badia il santo vescovo Pietro Igneo che ritroviamo abate nell'anno 1087 in cotesto Mon. di San Salvatore esistente sempre nel *Borgonuovo presso l'Arno* siccome lo dichiarano altri istrumenti posteriori.

Esisteva però costà la famiglia di Vallombrosani quando il Pont. Gregorio VII colla bolla del 9 maggio 1085 prese sotto la protezione immediata della S. Sede la Badia di S. Salvatore sotto Fucecchio, e quando il Pont. Urbano II nel 1098 concedè a quei cenobiti facoltà di erigere

sul poggio di Fucecchio, detto allora di *Sala Martona*, una chiesa con battistero sotto l'invocazione di S. Gio. Battista, la qual chiesa fu eretta più tardi (aprile del 1780) in insigne collegiata, dopo di che essa fu ricostruita più ampia con più svelto e più grandioso disegno. Tuttociò accadeva innanzi che il Pont. Pasquale II successore immediato di Urbano II nel principio del secolo XII permettesse ai monaci di Borgonuovo di edificare nel poggio della *Sala Martona* ossia dentro Fucecchio la Badia di S. Salvatore ed ivi traslocare la famiglia Vallombrosana con tutti i diritti della vecchia Badia presso l'Arno, la qual Badia dentro Fucecchio fu poi ceduta nel principio del secolo XIV ai Frati Minori di S. Francesco.

Ma l'erezione della nuova chiesa battesimale di S. Gio. Battista in Fucecchio, la sua dichiarata indipendenza dall'antica pieve di S. Pietro a Cappiano, il diritto dai Pontefici concesso di eleggere il pievano senza il consenso dell'ordinario, talchè il Vescovo di Lucca verso la metà del secolo XIII cedè la giurisdizione ecclesiastica e quella civile ottenuta precedentemente dai Conti Cadolingi di Fucecchio, alle monache di *Gattajola* presso Lucca, talchè nel 14 ottobre del 1257 la Badia di Salvatore di Fucecchio per bolla del Pont. Alessandro IV fu soppressa, ed i di lei beni e privilegi trasferiti nelle monache di *Gattajola*.

La rocca e mura castellane di Fucecchio erano in piedi innanzi il 1260, stanti in essa rocca e castello nel 1261 di sett. i Guelfi raminghi poterono sostenere contro i vincitori Ghibellini un assedio di un mese senza che quell'oste potesse conquistarlo (MALESPINI, *Stor. fior.*) comecchè due anni dopo dovesse cedere al partito dominante, fino a che nel 1267 le milizie ghibelline furono espulse di là dalla parte avversa.

Fino a che la Rep. di Lucca si mantenne a regime guelfo, la Terra di Fucecchio con tutte le altre del Val d'Arno inferiore si mantenne fedele al Comune Lucchese, ma dopo che vide cacciati i Guelfi da quella città (luglio del 1314) e acclamato in Signore di Lucca Uguccione della Faggiuola, i Fucecchiesi con tutti gli altri popoli del Val d'Arno inferiore si dettero in guardia alla Rep. Fior. la quale nel 1315 inviò costà il potestà per conchiudere un trattato di lega con tutte le altre Terre di S. Croce, Castel Franco, S. Maria a Monte e Monte Calvoli, poco innanzi che arrivasse in Fucecchio con Piero fratello di Roberto re di Napoli, e Carlo suo figlio con molta oste a piedi ed a cavallo per dar battaglia ad Uguccione della Faggiuola nei campi di Montecatini; battaglia che riescì fatale ai Guelfi al pari quasi di quella di Monteaperto; e dopo la quale giornata (29 agosto 1315) il Cast. di Fucecchio prestò un opportuno scampo e refugio a molti soldati e capitani dell'esercito sconfitto.

Che Fucecchio per altro si mantenesse fedele alla parte Guelfa anche dopo la sconfitta ricevuta a Montecatini, lo dimostra fra gli altri il fatto del 29 marzo 1317 di Cerreto-Guidi e di Vinci, due paesi ribellati alla Rep. Fior. dopo la disfatta preaccennata.

Che sebbene nella notte del 19 dicembre del 1323 riescisse al capitano Castruccio d'introdursi con una parte de' suoi soldati in Fucecchio, e che a loro riescisse fra le tenebre di occupare gran parte del paese, meno la rocca, pure al far del giorno terrazzani e soldati Guelfi combatterono con tanto valore per le piazze e per le vie da essi barricate, che rari esempi la storia di quell'età presenta di una simile giornata battagliata fra le mura di un castello, talchè Castruccio, quantunque assalito da più parti e facesse uffizio di soldato e di capitano, avendo tocco una ferita nel volto, a gran pena scampò la vita. — (G. VILLANI, *Cronic.* Lib. IX, cap. 233.)

In fine dirò che Fucecchio nel settembre del 1325 servì di refugio alla porzione dell'esercito fiorentino scampata alla terribile battaglia dell'Altopascio, la cui vittoria riportata dal lucchese capitano non bastò a fare aprire le porte di Fucecchio a quell'oste vittoriosa, sicchè questa Terra si conservò costantemente aderente al Comune di Firenze tanto in tempo di Repubblica, come sotto i Granduchi della casa Medicea e di quella felicemente regnante.

Comunità di Fucecchio. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie totale di quadr. 17,794. 34 pari a migl. toscane 22. 16, dalla quale superficie sono da dedursi quadr. 572. 70 per corsi d'acqua e pubbliche strade, dove fu trovata una rendita annua imponibile di lire 265,602. 10, con una popolazione che nel 1845 ascendeva a 10809 abit. Nella quale popolazione è compresa anche quella della cura nuova di S. Pierino d'Oltrarno,

la cui superficie quadr. è stata data alla Com. di Sanminiato, dove si è indicato.

Confina con i territorj di otto Comunità; dal lato di sett. e maestr. si tocca con quello della *Com. di Uzzano* di là dai colli delle Cerbaje mediante il fosso *Sibolla* sino al *Ponte alle Porte*, dove dirimpetto a sett. e maestr. la *Com di Buggiano*, con la quale attraversa la parte superiore del Padule di Fucecchio fino al *Canal del Terzo*, che trova al porto delle *Morette*. Costà trova a lev. la *Com. di Lamporecchio* con la quale percorre il canale predetto sino davanti al Vill. di *Stabbia*, dove sottentra a confine la *Com. di Cerreto-Guidi*, fino alla congiunzione del *Canale del Terzo* con quello del *Capannone*, i quali riuniti insieme prendono il nome di *Canale dell'Usciana* che serve di confine alle due Comunità, dirimpetto a ostro fino al Ponte a Cappiano sottentra al Poggio Adorno la *Com. di S. Croce*, cui tien dietro quella di *Castel Franco*, e poscia l'altra sezione di *S. Croce*, finchè dirimpetto a pon. viene a confine la *Com. di Monte Carlo*, con la quale ritorna sul canale di *Sibolla* dirimpetto alla Com. di Uzzano.

L'ossatura geognostica del poggio su cui risiede Fucecchio in continuazione di quello di Cerreto-Guidi è molto consimile a quello che costituisce le colline occidentali del Poggio Adorno, Monte Falconi e del Pozzo, consistenti di ripetuti strati di ghiaja con resti di testacei marini trasportati insieme a quelle ghiaje di varia mole, mentre la pianura fra Fucecchio, l'Usciana e l'Arno può dirsi il risultato di terre di alluvione trascinate e depositate costì dalle acque correnti dell'Arno e dell'Usciana emissario maggiore del Padule di Fucecchio, dove fluiscono la Nievole e le due Pescie e tutti i torrenti intermedj.

Già dissi, che una carta lucchese del febbrojo 967 rammenta un'isola allora esistente nell'Arno fra Fucecchio e S. Miniato, e le storie di due secoli posteriori facevano menzione di due rami dell'Arno, che costà biforcavano, a un ramo de' quali fu dato il distintivo di *Arno Bianco*, ed all'altro di *Arno Nero*, il primo de' quali è rammentato fino al 1244 in un privilegio dell'aprile concesso dall'Imp. Federigo II agli Ospitalieri dell'Altopascio. Il quale ramo dell'Arno nel secolo XIV e XV restò ostrutto e colmato dalle piene del fiume, talchè al luogo per dove fu l'alveo dell'Arno Bianco è restato tuttora il vocabolo di *Arnicino*. (Lami, *Hodepor. IV*).

In quanto poi alle vicende subite da questa Comunità relativamente alle acque che occupano tuttora molta parte della sua pianura rinvierò il lettore agli Art. Arno, Cappiano (Ponte a) e Padule di Fucecchio.

Rispetto alle produzioni agrarie di questa contrada, ad eccezione della parte posta in collina, dove si raccoglie olio, vino, granaglie e frutte saporitissime, la pianura di Fucecchio è generalmente umida e propizia alle piante leguminose, al *mais*, alle filamentose ed alle praterie. Probabilmente dalla molta raccolta che suol farsi in questo suolo di canapa e di lino nacque il mestiere, che tuttora può dirsi il maggiore di questa Terra, di Linajolo, mentre le praterie oltre che forniscono molto prodotto annuo in fieno sono anche favorevolissime alla caccia delle Codole, come è favorevole a quella de' Germani il vicino padule.

Si tiene in Fucecchio ogni mercoledì non festivo un mercato di merce e vettovaglie, uno de' più copiosi del Val d'Arno inferiore dopo quello d'Empoli.

Risiede attualmente in Fucecchio oltre il Vicario regio anche un Ingegnere di Circondario, il quale abbraccia sette Comunità alla destra dell'Arno, cioè *Vinci*, *Cerreto*, *Fucecchio*, *S. Croce*, *S. Maria in Monte*, *Castelfranco di Sotto* e *Monte-Calvoli*.

Popolazione nella Comunita' di Fucecchio nel 1845

Fucecchio, S. Giovanni Battista, collegiata	Abit.	5233
Galleno (*porzione*) . . .	»	857
Masserella, o Massa Piscatoria.	»	756
S. Pierino Oltr'Arno (*cura nuova*)	»	676
Ponte a Cappiano	»	876
Querce (Madonna delle) . . .	»	624
Torre (*di Oltrario*)	»	737
Vedute (Madonna delle) *in Borgo nuovo di Fucecchio* (*cura nuova*)	»	1050
Totale abit.		10809

FUCECCHIO (PADULE di) — V. Padule di Fucecchio.

FUGNANO nella Valle dell'Ombrone pistojese — V. Fognano.

FUGNANO in Val d'Elsa. — V. Fognano in Val d'Elsa.

FUGNANO e BILIANO in Val d'Era. — Due Villate ch'ebbero una sola ch. parr. (*S. Michele*) attualmente riunita al popolo

di S. Cipriano nel piviere di S. Giovanni a Villamagna, Com. Giur. Dioc. e circa migl. 3 a maestr. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovansi queste due borgate sul dorso delle colline marnose conchigliari, che diramansi verso maestr. dal monte di Volterra fra l'*Era* che gli passa a ostro ed il torr. *Arpino* suo tributario a maestr.

FUGNANO di S. GIMIGNANO in Val d'Elsa. — Un altro casale di questo nome, oltre quello del piviere di S. Appiano, rammentato all'Art. Fognano in Val d'Elsa esisteva nella stessa Valle, la cui ch. parr. di S. Bartolommeo soppressa nel declinare del secolo passato, dipendeva dalla Collegiata di S. Gimignano, nella Com. e Giur. medesima, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

FULIGNANO in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) cui fu annesso il popolo di S. Michele a *Remignoli*, nella Com. Giur. e quasi 3 migl. a lev. di San-Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede in collina presso il Poggio Chiarenti alla sinistra del borro del *Rio* influente nel *Fosci*, quasi due miglia innanzi che si vuoti nell'Elsa, presso il confine con la Com. di Poggibonsi.

Infatti questa parrocchia di 301 abit. che aveva nel 1845 una frazione di 66 individui entrava in quella di Poggibonsi.

FULIGNANO nel Val d'Arno fiorentino — Cas. che fu nella parr. di S. Romolo a Colonnata, Com. e Giur. civile di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Colonnata di Sesto.

FUMAJOLO (MONTE) nell'Appennino di Verghereto. — Questo monte situato sul confine del Granducato con il Ducato di Urbino, cambiò nome in altra montuosità, forse contigua a quella de' *Sassoni*, posta fra Monte *Coronaro* e le *Balze* fra le Valli del Savio e del Tevere fra il Monte *Ocra de Jaxeno* (*ora de' Sassoni*) e la chiesa della *Cella di S. Alberigo*. — V. Verghereto *Comunità*.

FUNDO-MAGNO presso Livorno. — V. Livorno.

FUNGAJA sul MONTE MAGGIO nella Val-d'Arbia. — Cas. la cui ch. parr. (*S. Michele*) fu riunita alla ch. di S. Lorenzo *al Colle*, nella Com. e circa 4 migl. a lib. di Monte Riggioni, Giur. civ. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sulla pendice meridionale del Monte Maggio a cavaliere della Villa di S. Colomba.

La parrocchia di Fungaja e Colle nel 1845 contava 131 abit.

FUNIANO, o FONIANO nel Val d'Arno inferiore. — Cas. perduto nei contorni del Ponte a Cappiano nella Com. e Giur. di Fucecchio, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Firenze.

Una membrana lucchese dell'anno 772, di gennajo, scritta in *Cappiano* rammenta un pezzo di terreno vignato posto in Funiano nei confini del territorio fiorentino, presso il Ponte a Cappiano.

Anche un'altra membrana lucchese del 5 agosto 1076 fu scritta nel luogo medesimo di *Funiano* o *Fojano*, *presso quel castello*. — (Memor. Lucch. *Vol V*, *P. II e III in Append.*).

FUSIANO, o FUSCIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villata, la cui ch. parr. di S. Biagio fu unita al popolo di S. Maria a Bacchereto, nella Com. Giur. civile e circa due migl. a pon. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulle pendici settentr. del Monte Albano, sulla ripa sinistra del torr. Turba sotto la ch. di Bacchereto posta alla destra di detto torr. sotto la Torre di S. Alluccio.

Un altro luogo di *Fusiano*, o *Fusciano* esisteva nel secolo XI nel piviere di Marmoraja sul Monte Maggio, siccome può dedursi da una pergamena del 17 agosto 1047 della Badia a Isola poscia del Mon. di S. Eugenio presso Siena esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.*

FUTA (MONTE e DOGANA della) fra la Val di Sieve e quella del Santerno. — Porta il nome di Monte della Futa, una diramazione occidentale del monte di Castel Guerrino, già detta *Monte di Fò*, lungo il varco di quell'Appennino che divide il Mugello dalla Valle del Santerno a grec. e dalla distrutta contea *dello Stale* verso maestro sul confine del Granducato presso la Legazione di Bologna e sulla strada regia postale Bolognese.

Di costà venendo dal Cast. di Galliano e dalla pieve di S. Agata presso Scarperia varcava l'antica *Via Cassia* che dopo avere attraversato il Mugello varcava il giogo della Futa e per la Contea dello Stale dirigevasi a Bruscoli e di là nel territorio Bolognese. — V. Stale e Via Cassia.

Esiste costà un posto doganale di terza classe dipendente dal doganiere delle Filigare, per le merci che vengono dal Bolognese dalle vie di Piano e di Barigazza. Il passo dell'Appennino della Futa era temuto in alcuni tempi dell'anno, per la

violenza de' venti che soffiano al passaggio di quella nuda cresta di Appennino fra le sorgenti del Santerno, e quelle superiori della Sieve fino presso al Sasso di Castro, la quale *Traversa* per ordine del Granduca Leopoldo II è stata munita di due grossi muraglioni di pietra lavorata che a guisa di bastioni difendono a destra e a sinistra le vetture de' passeggieri.

G

GABBARI (MONTE) nell'Alpe Apuana. — V. ALPE APUANA, e STAZZEMA *Comunità*.

GABBIANA, o GABIANA in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea*) nella Com. Giur. e circa tre migl. a scir. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra uno sprone che scende dall'Appennino di Montorsajo alla sinistra del torr. Civiglia.

La parr. di S. Andrea a Gabbiana nel 1845 contava 351 abit.

GABBIANELLO in Val di Sieve. — Cas. la cui parr. di S. Michele insieme a quella di Lucigliano fu unita alla cura di S. Maria a Soli nel piviere di S. Giovanni a Petrojo, Com. e circa due migl. a maestr. di S. Pier a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. SOLI (S. MARIA A).

GABBIANO in Val-di-Chiana. — Cas. con ch. parr. (*S. Firmena*) nel piviere di Cignano, Com. Giur. Dioc. e circa migl. 7 a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra un poggetto alla cui base occidentale scorre il rio *Massarone* ed all'orientale passa la strada regia provinciale *Lauretana* nel Chiuso di Cortona, già compreso nella Diocesi di Chiusi.

La parr. di S. Firmena a Gabbiano nel 1845 noverava 470 abit.

GABBIANO, già CABBIANO (e *Cammiana*) in Val d'Evola. — Cas. con oratorio (*S. Barbera*) nel piviere Com. e circa mezzo migl. a ostro di Montopoli, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una collina tufacea, bagnata a pon. dal torr. *Chiecina*, presso la via comunitativa che da Montopoli guida a Palaja.

Fu rogato in questo luogo di Gabbiano (*Cammiana*) posto fra la Chiecina e la via pubblica, un atto di fondazione di un oratorio dedicato a S. Michele nel febbrajo dell'823 riportato nelle MEMORIE LUCCH. (*Vol. IV, P. II*).

GABBIANO in Val di Greve. — Villa signorile nella parr. di S. Andrea a *Novole*, piviere di Campoli, Com. e Giur. civile di San Casciano che resta circa 4 migl. al suo pon. nella Dioc. e Comp. di Firenze.

GABBIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di Vinacciano, Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e circa tre migl. a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede alla base orientale del poggio di Serravalle, fra il torr. *Vincio* e la strada R. postale di Lucca.

Nel 1845 la parr. di S. Michele a Gabbiano contava 165 abit.

GABBIANO in Val di Sieve. — Vill. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nel piviere, Com. e circa migl. 2 1/2 a settentr. di S. Pier a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato in pianura sulla strada comunitativa tracciata alla destra del torr. *Cornocchio* che guida al Cast. di Galliano.

La parr. di S. Lorenzo a Gabbiano nel 1845 noverava 60 popolani nella Com. principale, ed una frazione di 35 individui entrava nella Com. limitrofa di Scarperia. Totale 95 abit.

GABBIAVOLA, già CABAJOLA in Val d'Elsa. — Cas. la cui ch. parr. di S. Bartolommeo fu annessa a quella di S. Frediano a Nebbiano nel piviere e Com. di Castel fiorentino, Giur. civile di Montespertoli Dioc. e Comp. di Firenze.

Il Cas di Gabbiavola con il suo distretto risiede sopra una collina marnosa a lev. della strada regia provinciale Volterrana. — V. NEBBIANO in Val d'Elsa.

GABBIOLA in Val di Pesa. — Cas. che ebbe questo pure ch. parr. (*S. Stefano*) annesso sino dal secolo XVI alla pieve di S. Giovanni in Sugana e ridotta ad oratorio pubblico tuttora esistente nella Com. di Casellina e Torri, Giur. e circa 8 migl. a ostro-scir. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio alla destra della Pesa sotto il luogo di *Castel Vecchio*, di cui restano ivi grandiosi avanzi di mura.

Tanto il luogo di *Gabiaula* quanto il poggio di *Castel Vecchio* sono rammentati in un istrumento di vendita del 27 ottobre 1075 rogato in *Gabiaula giudicaria fiorentina*. — (Arch. Dipl. Fior. *Carte della Badia di Passignano.*)

GABBRETO, GABBRO, ecc. Nomi tutti dati a località situate sopra o presso i terreni di Gabbro. Tali sono i seguenti.

GABBRETO (PIEVE di) presso Montecatini in Val di Cecina. — Pieve che fu nelle vicinanze di Montecatini, dalla quale dipendeva anche la sua ch. parr. nella Com. medesima, Giur. Dioc. e circa migl. 9 a lib. di Volterra, Comp. di Firenze.

Cotesta pieve di *Gabbreto* da lunga mano riunita alla sua antica filiale di S. Biagio a Monte Catini, mentre la pieve di *Gabbreto* soppressa nel 1463, fu riunita con i suoi beni al decanato del capitolo della cattedrale di Volterra, deve il suo titolo alla qualità del suolo di *Gabbro* che in cotesti monti predomina. — V. Montecatini in Val di Cecina.

GABBRO (CASTEL del) nei Monti Livornesi, acquapendenti in Val di Tora. — Vill. aperto con ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. e circa 6 migl. a ostro di Collesalvetti, Giur. Dioc. e quasi 8 migl. a pon.-maestr. di Livorno, Comp. di Pisa.

Cotesto *Castel di Gabbro*, sebbene senza mura castellane e senza avanzi di alcuna rocca, risiede fra massi di *Gabbro dialaggico* dai quali ha preso il nome, lasciato il più antico di *Contrino*, sulla pendice orientale de' Monti Livornesi, ed a cavaliere della sottostante *Via Emilia* o *Maremmana* che passa al suo grecale. — V. Camajano.

La parr. di S. Michele al *Castel del Gabbro* nel 1845 contava 1043 abit. dei quali 963 nella Com. principale di Collesalvetti, ed una frazione di 80 abit. entrava nella Com. limitrofa di Rosignano.

GABBRO (MONTE) in Val d'Elsa. — Poggio sul quale risiedeva un castello in rovina, presso quello di *Richena* nella parr. plebana di S. Maria a Conèo, Com. Giur. Dioc. e quasi 4 migl. a pon. di Colle, Comp. di Siena.

È situato fra la strada regia Volterrana che passa a lev. di *Monte Gabbro*, ed il Casale di Pulicciano posto al suo pon.

La natura però del terreno di *Monte Gabbro* non corrisponde al suo nome, avvegnachè per quanto poco lungi da questo poggio si trovino rocce ofiolitiche di *Gabbro*, ecc. esso peraltro mostrasi coperto di tufo conchigliare marino, siccome fu anche avvisato in una lettera dal ch. Dott. Ottaviano Targioni-Tozzetti figlio del celebre Giovanni.

In prossimità di un terzo di miglio a lev. dei ruderi del castello omonimo esiste in un masso di calcarea marnosa un profondo foro, che deve comunicare in qualche altro punto, mentre al mutare dei tempi suol tramandare un risentito *soffio di vento*.

GAETANI (S. GIOVANNI de'), o al Gatano nel suburbio meridionale di Pisa. — Contrada che prende il nome dalla sua chiesa parr. filiale della chiesa maggiore, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi il borgo popolatissimo (il Pignone de' Pisani) fuori di Porta al Mare, e di là dall'imboccatura dell'Arno nel *Canale de' Navicelli*. Porta il distintivo de' *Gaetani* dalla nobile famiglia pisana che la fondò nelle sue terre di *Carrajola* fuori delle mura di Pisa.

Essa esisteva innanzi il 1191, poichè in detto anno il capitolo della Primaziale di Pisa lasciato patrono della stessa chiesa, mise in possesso il nuovo rettore.

La parr. di S. Giovanni de' *Gaetani* o al *Gatano* nel 1845 contava 2432 abit.

GAGGIO nell'Appennino di Pistoja nella Valle del Reno bolognese. — Cas. nel popolo del Treppio, Com. della Sambuca, già di Cantagallo, Giur. di S. Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — V. Sambuca e Treppio.

I vocaboli di *Gaggio*, *Gaggiolo*, *Gajo* e *Gasole* fino dai tempi longobardi applicaronsi ai terreni boschivi con pasture, i quali nomi sono restati a varie località della Toscana.

GAGGIO e CORTI in Val d'Elsa. — Due Cas. dove fu una ch. parr. (*SS. Niccolò e Lorenzo*) ora annessa al popolo di S. Martino a Lano nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a ostro di Colle, Comp. di Siena.

Sono due villate situate in collina sul bivio di due strade rotabili che partono da Colle e che si riuniscono alle *Corti* fra il torr. degli Strulli, e la fiumana dell'*Elsa morta* per dirigersi a Casole.

GAGLIANA, o GALLIANA nella Valle del Lamone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Rufillo*) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett.-grec. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale del monte di Budrialto presso il confine della Romagna Granducale con lo Stato Pontificio fra la strada provinciale di Faenza che

gli passa sotto, ed il fiume Lamone che scorre al suo pon.

La parr. di S. Rufillo a *Gagliana* o *Galliana* nel 1845 aveva 162 popolani.

GAGLIANELLO nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. nel piviere, Com. Giur. e circa un migl. a maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in costa alla destra della strada regia postale che da Firenze per Arezzo si dirige a Perugia, ed alla sinistra del fi. Arno.

La parr. di S. Biagio a Gaglianello nel 1845 contava 188 abit.

GAJOLE del Chianti nella Valle superiore dell'Arbia. — Cast. con borgata e chiesa plebana (*S. Sigismondo*), capoluogo di Comunità nella Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sul fianco occidentale del Monte *Grossi* lungo il torr. *Massalone* tributario dell'Arbia sulla strada maestra che da Siena guida a Montevarchi presso quella regia provinciale Chiantigiana, nel gr. 29° 16' 6" longit. e 43° 28' 5" latit. circa tre miglia a scir. di Radda, nove a lev. della Castellina, e 10 migl. a lib. di Montevarchi, e 11 circa a sett. di S. Giovanni nel Val d'Arno superiore.

Già dissi che i vocaboli di *Gajo, Gaggio, Gajole*, al pari di quelli di *Avane, Avenano* e *Brolio*, richiamano all'antico stato selvoso, come fu questo del Chianti alto.

Probabilmente a questo *Gajole* corrispondeva quella Villa di *Gajo* nel Chianti che insieme all'altra di *Arna* nel 998 donò alla badia di Marturi il March. Ugo, che insieme con la Madre Contessa Willa possedeva beni nel Chianti.

Che fosse questo *Gajole* in origine un piccolo luogo si deduce da non dare il suo vocabolo ad alcuna chiesa antica, mentre Gajole faceva parte del popolo di S. Pietro in Avenano, poscia di S. Maria a Spaltenna, la qual ultima pieve nel 1709 fu traslocata con il suo fonte battesimale nella ch. di S. Sigismondo dentro Gajole.

Infatti non solo nelli Statuti fiorentini del 1415, ma nella statistica de' popoli del 1551 non comparisce ancora questo di Gajole, compreso allora sotto la parr. di S. Bartolommeo a Vertina.

Comunità di Gajole. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 37,596. 05 quadr. pari a migl. toscane 46. 83, dalla qual somma sono da detrarsi quadr. 638. 76 per corsi d'acqua e strade, dove fu trovata una rendita imponibile di lir. 153,165. 4. 2, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 4558 abit.

Confina con sei Comunità, dirimpetto a ostro fino a lev. ha di fronte il territorio della Com. di Castelnuovo della Berardenga, dirimpetto a grec. si tocca con la Com. di Bucine, dirimpetto a settentr. fronteggia con la Com. di Montevarchi, e di là lungo il crine de' Monti del Chianti viene a confine dipimpetto a settentrione la Com. di Cavriglia con la quale ritorna a varcare i Monti del Chianti alla Badiaccia di Montemuro donde scendere in Val di Pesa, avendo dirimpetto a maestro la Com. di Radda, finalmente di fronte a pon. sino a lib. costeggia col territorio della Castellina finchè non ritrova a ostro la Com. di Castiglione della Berardenga.

La qualità dominante del terreno di questa Com. consiste in calcarea compatta (*alberese*) alternata, e talvolta coperta da un'argilla calcarea schistosa, la quale verso la parte meridionale di questa Comunità termina in una marna conchigliare, in una vera *Creta* de' Sanesi.

La prima qualità del terreno però di Gajole è favorevolissima all'ulivo, alla vite ed ai gelsi, prova non dubbia della dolcezza del suo clima, talchè le tenute di Brolio e di Cacchiano comprese in questa Comunità somministrano olio eccellente, vini squisiti, e sete lucidissime.

È altresì vero che il prodotto maggiore è quello che si ricava dalle sue numerose selve di castagni, e dalle sue foreste di cerri e di lecci, ora specialmente che non vi è più quell'assoluta mancanza di strade rotabili per il trasporto di quei prodotti mentre sotto le selve ghiandifere trovano pingue alimento numerose partite di animali neri, il commercio de' quali fornisce in molti luoghi di questa Comunità una delle maggiori risorse de' proprietarj di quelle foreste.

Il Vicario regio, il Cancelliere comunitativo e l'Ingegnere di Circondario risiedono in Radda; l'uffizio di esazione del Registro trovasi in Greve; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Siena.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI GAJOLE NEL 1845

Barbicchio	Abit.	157
Brolio	»	320
Campiglie	»	240
Castagnoli	»	317
Coltibuono (*porzione*)	»	136
GAJOLE	»	311
Lecchi (*di Gajole*)	»	339
Lucignano (*idem*)	»	488
Monte Luco (*porzione*)	»	210
Nebbiano	»	83
Nasenna	»	149
Rietine	»	229
Rosso (*S. Polo in*)	»	481
Salcio (*porzione*)	»	62
Starda (*idem*)	»	227
Valle (*S. Marcellino in*)	»	550
Veriano	»	464
Vertine (*porzione*)	»	395
	Totale abit.	4558

GALATRONA nel Val d'Arno superiore. — Castellare ridotto ad una torre semi-diruta posta sulla sommità del poggio omonimo con pieve antica (*S. Gio. Battista a Petriolo*), nella Com. e circa migl. 3 a pon.-lib. di Bucine, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla cresta de' poggi che formano il contrafforte settentrionale al Monte Luco del Chianti fra le sorgenti dell'*Ambra* e del torr. *Trigesimo*, ad una elevatezza di circa 1542 piedi parigini, presa dalla sommità della Torre.

La pieve di S. Giovanni Battista a Petriolo sotto Galatrona nel principio del secolo XV contava chiese filiali, ridotta in seguito a sette parrocchie, mentre un secolo dopo essendo stata data in benefizio a monsignor Leonardo Bonafede, questo ordinò il celebre battistero di terra vetriata della Robbia, come apparisce dalla sua arme ivi nella stessa terra scolpita al pari che nel ciborio e nell'arco della tribuna all'altar maggiore.

Al popolo di Galatrona appartiene quel *Nepo Mago* del quale fece menzione il Manni in una delle sue *Veglie piacevoli*.

La parr. plebana di S. Gio. Battista a *Petriolo* a Galatrona nel 1845 contava nella Comunità principale abit. 165 ed una frazione di 69 individui entrava nella Com. limitrofa di Montevarchi. Totale abit. 234.

GALBINO in Val Tiberina. — Vill. con ch. parr. (*S. Andrea*), Com. Giur. civile e quasi due migl. a pon.-maestr. di Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio alla destra della fiumana *Sovara*, sopra l'antica strada comunitativa che da Anghiari per il Chiavaretto entrava nel Casentino.

Da questo luogo di *Galbino* presero il titolo i Signori di *Montauto* in Val Tiberina, i quali costì in Galbino ebbero palazzo a podere.

La parr. di S. Andrea a Galbino nel 1845 noverava 391 abit.

GALCIANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada con ch. parr. (*S. Pietro* con l'antico annesso di *Armignano*) nel piviere di S. Ippolito in Piazzanese, Com. Giur. e circa migl. due a pon. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in un'ubertosa pianura sulla ripa sinistra del fosso *Bardine*, e lungo la strada rotabile che staccasi dalla postale sotto Prato per andare a riunirsi alla medesima al ponte d'Agliana.

La parr. di S. Pietro a Galciana nel 1845 aveva 1574 popolani, mentre un secolo innanzi le due ville riunite di *Galciana* e di *Armignano* non contavano più di 689 persone.

GALEATA nella Valle del Bidente in Romagna. — Terra murata, già Cast. con chiesa arcipretura (*S. Pietro in Bosco*), capoluogo di Comunità, residenza di un Potestà, e di un Cancelliere comunitativo, sotto il Vicariato R. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la ripa sinistra de' *Tre Bidenti* riuniti presso al confine estremo della Romagna Granducale, lungo la via maestra che attraversa per il lungo la strada principale di questa Terra venendo da S. Sofia e proseguendo nello Stato Pontificio passa per Civitella, Meldola, Forlì, nel gr. 29° 34' 4'' longit. e 44° latit. migl. 3 1/2 a sett. di S. Sofia, 12 in circa a maestr. di Bagno, otto migl. a scir. della Rocca S. Casciano, e appena migl. 1 1/2 a lib. di *Civitella* dello Stato Pontificio.

Comecchè molti abbiano favoleggiato sull'origine e sul nome di questa Terra, con tuttociò il principio meno incerto di questo luogo può attaccarsi a quello della badia di S. Ellero (*S. Ilario*) sovrastante nel poggio a pon.-maestr. di Galeata, la quale è senza dubbio la più antica di quante se ne conobbero in Toscana e nella

Romagna Granducale, tosto che essa esisteva fino dai tempi del re Teodorico (verso il 500).

E che fino dalla caduta del regno dei Longobardi ricevesse questa badia dei guasti in una sua corte del superiore Appennino, lo dichiara una lettera del Pont. Adriano I scritta nel 786 a Carlo Magno ed inserita fra le sue Capitolari. — V. SASSANTINA di ROMAGNA.

Anche il paese di Galeata con tutto il suo distretto fino intorno al mille dipendeva dall'abate di S. Ellero, sebbene dopo il mille vi acquistassero dominio i vescovi e conti di Bertinoro, finchè Galeata nel 1425 si sottomise alla Repubblica fiorentina, che v'inviò forse per primo potestà quel Zanobi del Pino che vilmente cedè il castel di Galeata (anno 1426) alle truppe milanesi, sebbene poco dopo il popolo di Galeata tornasse a far parte del contado fiorentino, al cui governo si mantenne costantemente fedele.

Comunità di Galeata. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 22,265. 25 pari a migl. toscane 27. 73 dalla quale somma sono da detrarre quadr. 805. 20 per corsi d'acqua e strade, con una rendita imponibile di lire 68,632. 10, dove nel 1845 era una popolazione di 3000 abit.

Confina da tre lati (lev., lib. e pon.) con tre Comunità del Granducato, e dal quarto lato, verso sett. con lo Stato Pontificio.

Essendochè da maestr. a pon. ha di fronte il territorio comunitativo della Rocca S. Casciano, dirimpetto a lib. fino a ostro la Com. di Premilcore e da ostro a lev. con la Com. di S. Sofia, e da grec. a sett.-maestr. con lo Stato Pontificio.

Una delle montuosità più elevate di questo territorio state misurate trigonometricamente dal Pad. Gen. Cav. Inghirami è quella che si alza alla destra del Bidente, e sulla quale si trova una torre, chiamata dei *Bonini*, la cui sommità fu riscontrata essere 2060 piedi parigini sopra il livello del mare.

La qualità dominante del terreno di questa Comunità corrisponde a quello delle valli transappennine, del Savio e del Santerno descritto agli Art. BAGNO e FIRENZUOLA *Comunità*.

Coi frantumi delle due rocce predominanti di schisto marnoso, e di arenaria calcare, il terreno intorno a Galeata è di natura argillosa calcare, profondamente arabile e propizio ai pascoli artificiali ed alle semente di granaglie e di *mais*, cui tende a mantenerlo fresco anche in estate il fiume Bidente che gli scorre in mezzo, ed i monti elevati che questo fiancheggiano, coperti in basso di viti e di altri alberi da frutto, fra i quali i gelsi, mentre nella parte più elevata dei monti succedono vaste selve di castagni, o foreste di boschi cedui e di alto fusto.

Il paese di Galeata è stato frequenti volte soggetto a forti terremoti, alcuni de' quali fanno epoca nella storia. Tale per es. fu quello del 1494 registrato in una lapida sulla facciata della chiesa principale.

In Galeata nella buona stagione ha luogo nei giorni di lunedì non festivi un mercato di vettovaglie, merci e bestiami.

Risiedono in Galeata un giusdicente civile, che abbraccia nella sua giurisdizione anche la Com. di Santa Sofia. La conservazione delle Ipoteche è in Modigliana, l'Ingegnere di Circondario, l'uffizio di esazione del Registro, il Vicario R. ed il tribunale di Prima istanza sono alla Rocca S. Casciano.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI GALEATA NEL 1845

Chiesole	Abit.	127
S. Ellero (*già Badia*) . . .	»	72
Fanfella	»	234
GALEATA	»	1026
Pantano	»	28
Particeto	»	341
Pianetto	»	438
Soglio (*S. Donnino in*), *porzione*	»	257
S. Zenone a S. Zeno . . .	»	345
Annessi.		
S. Eufemia; *dalla Com. di Premilcore*	»	31
Rio di Campi, *idem*	»	12
Santa Sofia; *dalla Com. di Santa Sofia*	»	33
Da Civitella	»	24
Da Collina	»	10
Da Porcentino	»	23
Da Tontola	»	35
Totale abit.		3006

GALENA, o GALLENA DELLA MONTAGNUOLA DI SIENA nella Valle superiore dell'Elsa. — Villa signorile con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere di Sucola, Com. Giur. e circa 5 migl. a grec. di Casole, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi sul fianco occidentale della Mon-

tagnuola presso la ripa sinistra del *Rio di Mezzo*, dove si cavano marmi bianco-giallognoli consimili a quelli di Monte Arrienti, e presso cui pullulano acque termali acidule solforose.

La parr. di S. Pietro a Galena nel 1845 contava 143 abit. — V. GALLENA e GALLENO.

GALGANO (S.) in Val di Merse. — V. SAN-GALGANO.

GALIANA, GALIANO E GAGLIANO. — V. GAGLIANA e GALLIANO.

GALIGA in Val di Sieve. — Casa torrita e popolo (*S. Lorenzo a Galiga*) nel piviere di S. Andrea a Doccia, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio fra il *Monte di Croce* e *Monte Giovi* sopra le sorgenti del torr. *Argomenna* tributario alla destra della Sieve.

Fu Galiga signoria de' Conti Guidi di Modigliana fino da quando il March. Uberto *Salico* e la Contessa Willa sua consorte stando in Ravenna con atto del 24 aprile 960 diedero al loro fedele Guido (forse il figlio del C. *Teudegrimo I* e della Cont. *Ingelrada* di Modigliana) le tenute di *Farneto* e di *Galiga* presso il torr. *Argomenna*, ed altri luoghi compresi in detto piviere di *Doccia*.

La parr. di S. Lorenzo a Galiga nel 1845 contava 282 abit.

GALIGNANO E AGOSTOLI in Val d'Arbia. — Villa dove fu una ch. parr. (*S. Maria*) attualmente annessa alla pieve de' SS. Giusto e Clemente a Casciano nella Com. delle Masse del Terzo di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città dista circa un migl. a lib.

Il colle di *Agostoli* coperto di tufo conchigliare risiede fra la Porta Laterina e la Costa a Fabbri alla destra della strada R. grossetana che scende dalla Porta S. Marco.

Dopo la soppressione della cura di Galignano e Agostoli, verso il 1782, questa elevata contrada fu convertita nel Camposanto di Siena. — V. SIENA.

GALLENA, o GALENA. — V. GALENA DELLA MONTAGNUOLA DI SIENA.

GALLENO, o GALLENA nel Pietrasantino sulla Versilia. — Cas. in Val di Castello nella parr. di S. Maria Maddalena, Com. Giur. e circa tre migl. a lev.-grec. di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

Questo Cas. situato sul fianco meridionale del Monte di Farnocchia prese origine e nome dalla qualità de' filoni metalliferi indicati col vocabolo di *Gallena* (solfuro di piombo) i quali filoni in varj tempi ed anco alla nostra età si cavarono per estrarne con molta spesa il poco argento che quella Gallena contiene. — V. VAL DI CASTELLO.

GALLENO, già GALLENA nella Val di Nievole. — Borgo con ch. parr. (*S. Pietro*) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. di Fucecchio, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Risiede alla base settentrionale dei Colli delle Cerbaje sul trivio di tre strade rotabili, la prima delle quali è l'antica *Francesca* ora detta Lucchese Romana, mentre la seconda che staccasi da questa al Galleno si dirige a lev. per la Chiesina Uzzanese nella R. postale di Lucca che trova al Borgo a Buggiano, e la terza a pon. che si dirige a *Orentana* nel Padule di Bientina.

Nel 1845 la parr. di S. Pietro al Galleno aveva nella Com. principale 857 popolani, ed una frazione di 211 abit. entrava in quella di Castelfranco di sotto. Totale anime 1068.

GALLIANO, o GALIANO DI CAMPAGNATICO nella Valle dell'Ombrone sanese. — Casa torrita, dove fu un oratorio (*S Salvatore*) nella parr. Com. di Campagnatico, Giur. Dioc. e Comp. di Grosseto.

Questo *Galliano* esistito a piè del poggio orientale di Campagnatico presso l'Ombrone, fu signoria antica de' Conti Aldobrandeschi, e innanzi tutto della mensa vescovile di Lucca, la quale nell'agosto dell'803 concede ad enfiteusi al primo autore degli Aldobrandeschi i beni che possedeva in Grosseto ed in Galliano (Waliano) sull'Ombrone. — V. GROSSETO e l'APPENDICE II DE' CONTI ALDOBRANDESCHI DI SOANA, ecc.

GALLIANO, GALIANO E GAGLIANO in Val di Sieve. — Borgo e Cast. con nuova ch. plebana (*S. Bartolommeo*) nella Com. e circa tre migl. a lev.-grec. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un colle omonimo un migl. circa a lev. della strada regia postale bolognese e sull'antica via Cassia che dalla pieve di S. Agata dirigevasi verso l'Appennino della Futa.

In *Galiano* esiste ancora una casa del ramo degli Ubaldini di Tano da Castello, in fatti la ch. parr. di Galiano conservasi di padronato degli Ubaldini Geppi.

Essa fu eretta in prioria nel 7 novembre 1548, ed in chiesa plebana nel 4 settembre 1837, cui furono concesse per suffraganee le parr. di S. Stefano a *Rezzano*, di S. Lorenzo *alle Croci* e di S. Michele a *Cintoja*, tutte dell'antico piviere di *S. Gavino Adimari*.

La parr. plebana di S. Bartolommeo a Galiano nel 1845 contava 763 abit.

GALLIANO, GAGLIANO ora GAGLIANA nella Valle del Lamone in Romagna. — V. GAGLIANA.

GALLICANO nella Valle del Serchio. — Borgo con sovrastante castellare e ch. plebana (*S. Gio. Battista e S. Jacopo*), capoluogo di Comunità, e di Giur. nella Dioc. e Comp. di Lucca, dalla qual città trovasi circa 15 migl. a sett.

Risiede in collina alla base estrema dell'Alpe Apuana che scende alla destra della *Torrita di Petrosciana* o di *Gallicano* presso la strada provinciale della Garfagnana e poco lungi dal fi. Serchio che ha al suo scir. quasi dirimpetto al poggio e Terra di Barga.

Trovasi fra il gr. 28° 6' longit. ed il gr. 44° 3' 6'' latit. sull'incrociatura della strada provinciale di Garfagnana con la comunitativa che sale quell'Alpe alla destra della Petrosciana per entrare nell'Alpe di Stazzema del Granducato di Toscana.

Una delle reminiscenze più antiche di Gallicano conservasi in un istrumento di vendita di una casa posta in Gallicano, fatta nel 771 a Predeo vescovo di Lucca comecchè un *Cornelio Gallicano* si trovi registrato nella *Tavola Trajana di Veleja*.

Che però il vescovo Lucchese Peredeo di sopra nominato appartenesse alla consorteria de' signori di Corvaja e Vallechia in Versilia, me lo fanno dubitare i possessi ch'egli ebbe costà, ed in seguito vi si mantennero i consorti suoi nei secoli X, XI e XII, quando già Gallicano era sottoposto alla Rep. di Lucca.

La ch. parr. di Gallicano innanzi il secolo XVI esisteva alquanto lungi dall'abitato, e lungi dal borgo per cui il Pont. Innocenzo VIII, ad istanza di quei popolani con bolla del 26 novembre 1485 concedè facoltà di erigere in mezzo all'abitato una nuova chiesa battesimale da fabbricarsi con i materiali dell'antica dentro il castello.

Nella qual pieve esiste un'ancona in alto rilievo della terra vetriata della Robbia che non cede al confronto con quella bellissima delle monache Clarisse di Barga.

Comunità di Gallicano. — Questa Comunità del cui territorio non si conosce ancora la quantità della sua superficie, confina a levante mediante il Serchio con la Com. Granducale di Barga, ed alla destra dello stesso fiume col torr. *Treppignana* che scende in Serchio dal *Monte di Gragno*. Dalla parte di lev. a grec. la Com. di Gallicano si tocca con quella Estense di Castelnuovo di Garfagnana, e dal lato di pon. ha di fronte quella pure Estense di Trassilico, mentre dirimpetto a ostro si tocca con quella lucchese del Borgo a Mozzano, e per breve tragitto di fronte a scir. con l'altra lucchese di Coreglia mediante il corso del Serchio.

L'indole geognostica del suolo che cuopre la Com. di Gallicano spetta per la maggior parte alla calcarea granosa e compatta, l'ultima delle quali presso la ripa sinistra del Serchio trovasi profondamente coperta da ciottoli e ghiaje trascinati fin qua dai monti superiori.

Fra li prodotti agrarj il castagno è la pianta più estesa e più comune, interrotta o alternata con pascoli naturali e da boschi cedui, sicchè le castagne ed i prodotti delle mandre pecorine costituiscono le risorse principali di questi paesani.

In Gallicano risiede un giudice ed un doganiere di seconda classe. L'uffizio per l'esazione del Registro è al Borgo a Mozzano, le altre autorità maggiori sono in Lucca.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI GALLICANO NEL 1844

Bolognana	Abit.	220
Cardoso di Val di Serchio . .	»	409
Fiattone	»	323
GALLICANO	»	1317
Lupinaja	»	930
Perpoli	»	226
Riana	»	226
San Romano	»	267
Treppignana	»	166
Verni	»	235
	Totale abit.	4319

GALLUZZO in Val di Greve nel suburbio meridionale di Firenze. — Contrada con un piccolo borghetto ed una ch. parr. (*S. Lucia*, già detta a *Massa Pagani*), capoluogo di Com. e di giurisdizione civile, nella Dioc. e Comp. di Firenze, che appena è due migl. al suo sett.

La contrada del Galluzzo è attraversata nella sua maggior lunghezza dalla strada R. Romana da sett. a ostro mentre la stessa contrada da lev. a pon. si estende dai poggi dell'Impruneta fino a quelli della Romola.

Il borgo del Galluzzo trovasi presso alla base di una collina che ha al suo lev. la strada regia Volterrana che per la Romola e Montespertoli si dirige a Castel Fiorentino e di là per Gambassi a Volterra, poco innanzi di arrivare sul ponte che cavalca l'*Ema* sotto il colle di Certosa, poco innanzi che questa fiumana si unisca alla *Greve* fra il gr. 28° 53′ 5″ longit. ed il 43° 44′ 3″ latit.

È ignota l'origine di questo borghetto ed il nome che porta, diverso affatto da quello della sua ch. parr. (*S. Lucia a Massa Pagani*) filiale della chiesa maggiore di Firenze. Comecchè mezzo secolo innanzi che l'Alighieri facesse dire al suo Trisavolo Cacciaguida:

> O quanto fora meglio esser vicino
> Quelle genti ch' io dico, ed al Galluzzo
> Ed a Trespiano aver vostro confine.

Il borgo del *Galluzzo* trovasi indicato in una Cronica sanese scritta è vero da Andrea Dei un secolo dopo, dove si racconta una scorreria fatta nel 1253 dai *Senesi infino alla Pietra del Galluzzo presso Firenze un miglio; e per onta* tagliaro il capo al Galluzzo.

Dalle quali ultime espressioni si potrebbe congetturare che il borghetto del Galluzzo situato fino d'allora nella strada maestra da Firenze a Siena avesse preso il nomignolo da qualche insegna raffigurante un *piccolo Gallo*, insegna che servì pure di stemma parlante alle potenti famiglie fiorentine de' *Galli* e de' *Galluzzi*. Fatto è che anche nel secolo XIV il luogo o borgo del Galluzzo si diceva compreso nel popolo di S. Lucia a Massa Pagani.

Fu poi nel 1415 quando fu traslatato dall'Impruneta al Galluzzo il giusdicente civile dipendente allora per le cause criminali dal potestà di Certaldo in Val d'Elsa. — (Buoninsegni, *Stor. Fior.*).

Comunità del Galluzzo. — La superficie territoriale di questa Comunità occupa quadr. agrarj 20,757. 84 ossiano migl. toscane 25. 85 nella qual superficie sono compresi quadr. 606. 54 presi da corsi d'acqua e da strade, con una rendita imponibile di lir. 377,561. 1 e dove nel 1845 esistevano 12912 abit.

Confina con cinque Comunità. Dalla parte di settentrione ha le mura urbane di *Firenze* dalla Porta S. Miniato sino a quella Romana. Costà di fronte a maestr. sottentra la Com. di Legnaja, con la quale sale sul poggio dove fu il Mon. di S. Donato a Scopeto, e di là seguitando il crine di quel poggio dirigesi verso lib. per la via rotabile delle Campora e alle Romite scende nella fiumana di *Greve* che attraversa sul *ponte dell'Asse* per andare incontro alle sorgenti del *Vingone*, e salire sul poggio di Giogoli sino a che arriva alla strada Volterrana della *Romola*.

Costì cessa la Com. di *Legnaja*, e sottentra a confine dirimpetto a ostro la Com. di *S. Casciano*, con la quale scende in Greve davanti al poggio di Montebuoni. E costì la stessa fiumana serve di confine alle due comunità per circa 5 miglia di tragitto fino a che lasciando alla destra cotesta fiumana alla confluenza del fosso *Calosina* viene a confine dirimpetto a scir. la Com. di *Greve* con la quale sale i poggi che separano il Vallone della *Greve* da quello dell'*Ema* dove s'inoltra per il borro delle *Mortinete*. Giunto sull'*Ema* il territorio comunitativo del Galluzzo trova quello della Com. del *Bagno a Ripoli* col quale scende per l'Ema fino alla confluenza del torr. *Grassina* nel quale entra per rimontare i poggi che separano i due valloni e quindi riscendere nella strada regia Chiantigiana con la quale arriva al Ponte a Brozzi sull'Ema, dove riprende il corso di questa fiumana fino a che davanti al poggio dei Montici lascia a destra l'Ema e sale quel poggio passando davanti alla chiesa parr. di Montici, e di là inoltrandosi per la strada rotabile verso il Pian di Giullari arriva sulla strada dell'*Erta canina*, lungo la quale scende alla porta S. Miniato dove ritrova la Com. di Firenze.

Non si contano in questa Comunità montagne, bensì molti poggi e colline, talchè pochi ed angusti ripiani presenta cotesto territorio gibboso, coperto per ogni lato da amenissime colline, da ridenti poggi, sparsi di grandiosi palazzi e ville signorili, talchè qui ben si può dire con l'Ariosto:

> A veder pien di tante ville i colli,
> Par che il terren ve le germogli come
> Vermene germogliar suole rampolli.

La struttura fisica del suolo di questa Comunità può riguardarsi quasi continuazione di quello opposto dei colli di Fiesole e di Settignano, i quali si ridu-

cono ad un macigno alternante con tramezzuoli di bisciajo (schisto marnoso) se non chè nel macigno dalla parte del Galluzzo abbonda maggiormente la calce, talchè la pietra che costituisce il poggio di *Boboli* dentro Firenze e quello d'*Arcetri* nel distretto del Galluzzo consiste in strati di arenaria calcare, denominata nel paese *pietra-forte*, utile a lastricare le strade, e della quale sono aperte molte cave sotto il poggio di *Monte Ripaldi*, sotto quello di *Portico*, e l'altro dirimpetto delle *Romite*.

Là bisogna però cammina assai diversamente fra i poggi estremi che dividono in questa Comunità il Vallone della Greve da quello dell'Ema, mentre fra l'Impruneta e la strada comunitativa delle *Mortinete* si affacciano varietà di rocce ofiolitiche di *serpentino*, di *gabbro diallagico*, ecc.

Cotest'ultimo, che spesso termina in terreno galestrino, è poco atto alle opere ed alle produzioni agrarie, mentre due terzi del suolo di questa Comunità sono campi e poderi ornati di olivi, di viti, di gelsi e d'ogni sorta di alberi da frutta, mentre il terreno arato o vangato si cuopre di piante di cereali, leguminose, di fravole, e carciofaje, sparagi, piselli, e tante altre minori raccolte conosciute dai coloni sotto nome di *riprese*.

L'attenzione con la quale sono tenuti i poderi di questa Comunità al pari di tante altre limitrofe alla capitale rende il loro suolo per quanto d'indole sassosa, fertile assai, talchè le sue campagne sembrano anzichè poderi continuati giardini, per quanto anche di questi ultimi vi sia gran copia.

La cancelleria comunitativa del Galluzzo posta nel soppresso convento di S. Francesco di Paola alla base orientale del colle di Bellosguardo è posta nel territorio comunitativo di *Legnaja*. Essa comprende cinque Comunità limitrofe, cioè del Bagno a Ripoli, della Casellina e Torri, del Galluzzo, della Lastra a Signa, e di Legnaja. Il potestà del Galluzzo è uno de' 7 suburbani dipendente dal tribunale di Prima istanza di Firenze, dove sono l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche e dove abita l'Ingegnere del suo circondario.

Popolazione della Comunita' del Galluzzo nel 1845.

Arcetri (*porzione*)	Abit.	510
Bagnolo	»	279
Colline	»	281
Colombaja (*porzione*)	»	857
Ema (*S. Felice a*)	»	1289
Ema (*S. Giusto a*)	»	364
Galluzzo	»	638
S. Gersolè	»	588
Giogoli (*porzione*)	»	920
Impruneta	»	3034
Montebuoni (*porzione*)	»	695
Monteripaldi	»	183
Nizzano	»	164
Pozzolatico	»	1101
Quintole	»	245
Rose	»	470
Strada (*porzione*)	»	819
Viciano (*porzione*)	»	159
Annessi		
S. Felice in Piazza; *dalla Com. di Firenze*	»	59
Montici; *dalla Com. del Bagno a Ripoli*	»	498
Totale abit.		12826

GALOGNANO nel Val d'Arno aretino. — Cas. dal quale prese il vocabolo la pieve di S. Andrea a Quarata, cui fu unito il battistero di S. Martino a *Galognano* negli *Ortali*, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa tre migl. a pon.-maestr. di Arezzo. — V. Quarata (Pieve di).

GALOGNANO in Val d'Elsa. — Villa che fu del Capitano Cosimo della Rena, nel popolo soppresso di S. Ansano, Com. Com. Giur. e Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Tanto la chiesa di *S. Ansano a Galognano* come i suoi beni spettavano al March. Ugo Salico, che nel 998 assegnò in dono alla sua badia di Marturi.

GALOGNANO, talvolta GALIGNANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. che fu nell'Appennino pistojese di Fonte Taona alle sorgenti della fiumana *Bure*, dove fino dal secolo XI, se non prima, possedeva beni il Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja.

GAMBARUCCI in Val di Merse. — Una delle Ville comprese nel popolo de' SS. Filippo e Jacopo *al Santo* nella Com. e e Giur. civile di Monticiano, Dioc. e Comp. di Siena.

La contrada e villa di Gambarucci faceva parte della Grancia d'Jesa spettante

allo spedale di S. Maria della Scala di Siena. Attualmente consiste la sua contrada in tre poderi. — V. JESA.

GAMBASSI in Val d'Elsa. — Vill. con castellare e ch. prepositura (*SS. Jacopo e Stefano*) stato capoluogo di Comunità, attualmente unito a quella di Montajone nella Giur. civile medesima, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco settentrionale del monte del Castagno attraversato dalla strada provinciale Volterrana che viene da Castelfiorentino.

Il Dott. GAYE nel suo Carteggio di artisti inedito (Vol. II, pag. 441) scuoprì forse il primo artista che dipinse vetri colorati in Francesco di Domenico Livi da Gambassi, il quale nel 1436 per deliberazione della Signoria del 15 ottobre, detto anno, fu chiamato di nuovo, dopo che tre anni innanzi lo avevano invitato gli operaj di S. Maria del Fiore, affinchè si recasse a Firenze da Lubecca, dove era andato da giovinetto per apprendervi l'arte di fabbricare i vetri colorati per fargli lavorare quelli per le finestre della nuova chiesa cattedrale, offerendo al Livi abitazione gratuita per sè e per i suoi figli, esenzione ad esso ed ai medesimi figli da ogni pubblica gravezza, una pensione annua di fiorini 40 d'oro, la costruzione a spese della Repubblica di due fornaci atte al suo lavoro, oltre l'obbligo di pagare questi a stima.

La parr. de' SS. Jacopo e Stefano a Gambassi nel 1845 contava 706 abit.

GAMBERAJE nel Val d'Arno sopra Firenze. — Borgata ch'ebbe chiesa parr. (*S. Michele*) annessa alla cura di S. Donato in Collina, piviere dell'Antella, Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. COLLINA (S. DONATO IN).

GAMBERALDI fra la Valle del Lamone e quella del Senio in Romagna. — È un Cas. con chiesa parr. (*S. Matteo*) posto sulla sommità del monte omonimo nella Com. Giur. e circa tre migl. a maestr. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Il monte di Gamberaldi su cui risiede cotesto Cas. è uno de' contrafforti che scendono dalle spalle dell'Appennino centrale che s'inoltra verso la Romagna Pontificia fra le Valli del Senio e del Lamone. — V. MARRADI *Comunità*.

La parr. di S. Matteo a Gamberaldi nel 1845 contava 108 abit.

GAMOGNA, o GAMUGNO nel Vallone di Acereta nella Romagna granducale. — Cas. con ch. parr. (*S. Barnaba*), già eremo di Camaldolensi della sottoposta fiumana di Acereta nella Com. Giur. e circa 5 migl. a scir. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco settentrionale dell'Appennino di S. Benedetto in Alpe sopra le sorgenti della fiumana di *Acereta* detta di *Valle* fra le foreste di Faggi.

Nel 1845 la parr. di S. Barnaba a Gamogna aveva 304 abit. nella Com. principale di Marradi, ed una frazione di 60 persone in quella contigua di Portico. Totale abit. 364.

GANGALANDI nel Val d'Arno fiorentino. — Vasta contrada che dà il suo nome ad una popolosa ch. parr. (*S. Martino*) siccome lo diede all'antica Comunità della *Lastra* a Signa, cui attualmente spetta, Giur. civile della Lastra stessa, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Dicesi più specialmente di Gangalandi la contrada che dalle mura della Lastra a Signa salgono il poggio dov'è la chiesa prepositura di S. Martino sino al Mon. della Riforma sopra Monte Orlandi.

La parr. infatti di S. Martino a Gangalandi abbraccia nel suo distretto non solo il paese della Lastra a Signa ma ancora il lungo borgo del Porto di Mezzo e la soppressa cura di S. Michele a Monte Orlandi, sicchè nel 1845 contava 4920 abit.

GANGHERETO nel Val d'Arno superiore. — Cast. distrutto con una sola ch. parr. (*S. Giorgio*) nella ch. e conv. di S. Francesco, Com. Giur. civile e un migl. circa a grec. di Terranuova, piviere di Gropina, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra alcune balze frananti di marna argillosa di tinta cenerognola, coperta di tufo ghiajoso, e di *sarsino*, nel quale s'incontrano sepolti de' carcami di quadrupedi di specie perdute.

La parr. di S. Francesco, già di S. Giorgio a Gangheretо nel 1845 noverava 164 abit.

GARGIANO nel Val d'Arno casentinese. — V. PARTINA.

GARGONZA nella Val di Chiana. — Castelletto in parte smantellato, attualmente ridotto ad uso di Fattoria, del quale porta il vocabolo una ch. plebana (*SS. Tiburzio e Susanna a Gargonza*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. di Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla sommità di un colle sulle

pendici orientali del Monte di Palazzuolo fra la strada regia da Arezzo a Siena che passa al suo ostro, e la fiumana dell'*Esse* di Monte S. Savino, o di Fojano che passa al suo settentrione.

Cotesto Castelletto offre all'esterno avanzi non piccoli delle sue mura, con torre, case e magazzini interni per uso della Fattoria.

Non posso dare indicazioni ulteriori del fabbricato di Gargonza, giacchè il Villico che l'abitava nel 19 settembre del 1834, per un tratto di scortesia inusitata in Toscana, ricusandomi alloggio in quella sera non volle che io potessi dire di aver passato una notte, dove è fama che un giorno ad un convegno di Ghibellini capitasse Dante Alighieri.

La pieve di Gargonza nel 1845 contava 581 abit. nella Com. principale, ed una frazione di sei individui entrava nella Com. di Rapolano. — Totale 587 persone.

GARLIANO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*SS. Pietro e Donato*) nel piviere di Vado, Com. e circa tre migl. a ostro-lib. del Castel S. Niccolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in costa sopra uno sprone che discende nel Casentino dal dorso di Pratomagno sulla destra del torr. *Solano*, fra il paese di Reggiolo, e Castel S. Niccolò, paesi tutti incorporati dopo il 1342 al territorio della Rep. fiorentina, che designò questa porzione del Casentino sotto il vocabolo di Montagna fiorentina. — V. Reggiolo.

La parr. de' SS. Pietro e Donato a Garliano nel 1845 contava 474 abit.

GASSANO e GROPPOLI in Val di Magra. — Due Cas. con una sola parr. (*SS. Lorenzo e Lucia*) nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Sono situati in valle fra il torr. *Rosaro* e la fiumana *Aulella* presso la ripa destra di questa e la confluenza in essa di quello.

La popolazione della parr. di Gassano e Groppoli nel 1845 ascendeva a 607 abit.

GATTAJA in Val di Sieve. — V. Fiume di Gattaja (Felicita (S.) al).

GATTAJOLA e SALISSIMA nella Valle del Serchio. — Due villate riunite in un sol popolo (*S. Andrea a Gattajola*) nel piviere di Vico Pelago, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città distano circa migl. tre a ostro.

Risiedono presso le falde settentrionali del Monte Pisano, dove fu una foresta chiamata la selva di Gattajola, ed una villa signorile del celebre capitano Castruccio, ed ora ridotta a nobile casa di campagna della nobile famiglia Montecatini di Lucca.

Ma più nota è Gattajola per esservi stato costà un monastero di donne fatto edificare a spese della Rep. di Lucca nel 1198, dove il detto Castruccio tenne anche una sua figliuola monaca.

Ma dopo che il detto monastero restò incendiato (1220) quelle monache furono condotte in Lucca nel Mon. di S. Chiara conservando il titolo di *Gattajola*. Alle quali monache il vescovo di Lucca nel 1255 rinunziò tutti i suoi diritti ecclesiastici e temporali sopra Fucecchio ed il suo distretto. — V. Fucecchio.

La parr. di S. Andrea a Gattajola nel 1844 contava 358 abit.

GATTANO, o GATANO nel suburbio meridionale di Pisa. — V. Gaetani (S. Giovanni de').

GATTOTI, o GATTORI (MONTE) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villata con oratorio (*S. Simone ad Montem Cattuti*) nella parr. plebana di Vinacciano, Com. e circa due migl. a scir. di Seravalle, Giur. Dioc. e circa migl. tre a lib. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sul fianco settentrionale de' Monti detti *di Sotto*. Una Carta pistojese del 2 settembre 1313 rammenta i consoli del Comune di Monte Gattori, mentre altra pergamena del 5 gennajo 1306 è una scritta matrimoniale fatta in Monte Gattori, nella quale dichiarano li sposi di vivere *a legge longobarda*, col dono fatto dallo sposo alla nuova sposa della *meta matrimoniale*. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

GAUDENZIO (S.) a CAMPOLI. — V. Campoli, e così di tutti gli altri luoghi che hanno per chiesa titolare S. Gaudenzio.

GAUDENZIO (S.) a SAN-GODENZO. — V. San-Godenzo.

GAVENA nel Val d'Arno inferiore. — Villa signorile con ch. parr. (*S. Bartolommeo a Gavena*) nel piviere di S. Leonardo a Ripoli, Com. Giur. e circa tre migl. a pon.-lib. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

La Villa di Gavena è posta sulle estreme pendici meridionali delle colline cretose che stendonsi da Cerreto-Guidi

verso Fucecchio a sett. della strada provinciale che guida dal nuovo Ponte sull'Arno a Fucecchio.

La parr. di S. Bartolommeo a Gavena nel 1845 aveva 243 abit.

GAVEZZANA di GORDANA. — V. Gordana torr., e Cavezzana di Gordana in Val di Magra.

GAVIGNALLA in Val d'Elsa. — Cas. e contrada con ch. parr. (*S. Andrea*) nel piviere di S. Maria a Chianni, Com. Giur. e circa 5 migl. a lev.-scir. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede in monte alla sinistra della strada provinciale di Volterra, che sale da Castelfiorentino a Gambassi, fra questo paese e la cura di Pilli.

La parr. di S. Andrea a Gavignalla nel 1845 noverava 237 individui.

GAVIGNANO in Val d'Elsa. — Cas. la cui ch. parr. di S. Donato fu raccomandata al parroco di S. Pietro a Cedda nel piviere Com. Giur. civile e appena due migl. a sett. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. Cedda.

GAVIGNANO in Val d'Ema. — Casa torrita la cui chiesa di S. Matteo fu da lunga età unita alla cura di S. Andrea a Morgiano, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a ostro del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco settentrionale presso la base di Monte Massi, circa mezzo miglio più alto dell'oratorio di S. Salvatore, ora detto di S. Donatino a Montemassi, fra Quarata e Morgiano, fra l'Ema e la Val di Rubiana.

Nel fianco del monte e precisamente nel podere di Gavignano esistono superbi macigni di grana fine e compatta al paragone di quelli di Fiesole.

Spettano a questo Gavignano di Val d'Ema varii istrumenti dei primi secoli dopo il mille, e la sua parr. di S. Matteo esisteva anche nel secolo XVI, trovandola inserita nella statistica del 1551 quando essa contava 68 abit. in 8 famiglie.

GAVIGNO nell'Appennino di Pistoja. — Cas. nel popolo di S. Pietro a Cavasano, Com. e circa tre migl. a maestro, Giur. di Mercatale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede presso la sommità dell'Appennino di Montepiano, a lib. di Monte Casciajo sul contrafforte che separa la Valle superiore del Bisenzio da quella della Limentra orientale del Fossato, quello tributario dell'Arno, questa del Reno bolognese.

Rammenta questo Cas. di Gavigno una carta pistojese del 10 gennajo 1059 edita dal P. Zaccaria ne'suoi Aneddoti pistojesi.

GAVILLE nel Val d'Arno superiore. — Piccolo Cast. con vicina chiesa plebana (*S. Romolo a Gaville*) già detta in *Corticella*, nella Com. Giur. e circa tre migl. a ostro-lib. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Il Cast. di Gaville, distante un quarto di miglio dalla sua pieve, risiede sopra un risalto di poggio di pietra arenaria, della quale sono aperte lì presso alcune cave, bagnato da pon. a sett. dal torr. *Cesto*, e da lib. a lev. da un ramo del torr. di *S. Cipriano*.

Il maggior fabbricato del Cast. di Gaville si riduce agli annessi della fattoria omonima acquistata dalla celebre madama di Stael figlia del ministro Neker.

Ma se è piccolo e scarso di abitanti il Cast. di Gaville, grandiosa quanto antica è la sua chiesa plebana di cui fa parte l'oratorio di S. Cristofano dentro il Cast. di Gaville.

È a tre navate con tettoja a cavalletti e sei arcate per parte a sesto intiero, dei quali i tre più prossimi alla facciata sono sostenuti da colonne di macigno, e gli altri da pilastri della stessa pietra con capitelli goffamente scolpiti, finestre laterali a feritoja, in guisa che sembra cotesto tempio edificato innanzi il secolo XIII al pari della *Pieve a Cascia* dirimpetto nella stessa Valle, o bacino superiore dell'Arno.

La parr. plebana di S. Romolo a Gaville nel 1845 noverava 729 popolani.

GAVINANA nella Montagna pistojese. — V. Cavinana.

GAVINO (S.) ADIMARI, Pieve. — V. Adimari (S. Gavino) in Val di Sieve.

—— detto al CORNOCCHIO. — Vedi Cornocchio in Val di Sieve.

GAVISERRI nel Val d'Arno casentinese. — Casa torr. con ch. parr. (*S. Andrea Corsini*) e due annessi distrutti, di S. Salvatore a *Basilica*, e di S. Niccolò a *Monte Mezzano*, nel piviere, Com. e circa tre migl. a sett.-grec. di Stia, Giur. civile di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

È situato nel fianco meridionale dell'Appennino della Falterona fra le sorgenti dell'Arno e quelle del torr. Staggia, poco lungi dai ruderi della chiesa di S. Niccolò a Monte Mezzano annesso di questa cura, e dal laghetto famoso dove furono scoperti anni sono diversi oggetti di

bronzo antichi, e del Medio Evo. = V. Monte Mezzano, e Stia *Comunità*.

La stessa contrada di *Gaviserri* dava il nome all'Oratorio di S. Egidio a Gaviserri che fu dei vicini Monaci di Camaldolì, ed i cui beni superstiti insieme a quelli di *S. Niccolò a Monte Mezzano*, e di *S. Salvatore a Basilica* nel 1786 furono assegnati in dote al parroco della nuova cura di S. Andrea Corsini a *Gaviserri* aperta in quell'anno.

Essa nel 1845 aveva 179 popolani, 103 dei quali spettavano alla Com. principale di Stia, ed una frazione di 76 individui entrava in quella limitrofa di Pratovecchio.

GAVORRANO nella Maremma Grossetana. — Terra già Cast. con avanzi di mura ed una rocca, capoluogo di Com. nella Giur. civile di Giuncarico, con ch. plebana (*S. Giuliano*) nella Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sopra un poggio che fa parte di quelli che separano il Vallone della *Pecora* dalla Val di Bruno, ossia dalla Valle occidentale di Grosseto, a cavaliere della strada regia Maremmana tracciata nel varco fra Gavorrano e Giuncarico in una elevatezza di circa 820 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo nel gr. 28° 31' 2" longit. e 42° 54' 4" latit. 18 migl. a maestr. di Grosseto, 13 a ostro di Massa Marittima; 3 1/2 a grec. del Cast. di Scarlino, e 6 migl. nella stessa direzione dal Puntone sul Padule di Scarlino.

Per quanto siasi detto che verso Gavorrano doveva trovarsi l'antica mansione di *Marliana* segnata nella Tavola Peutingeriana fra la *Bruna* e *Populonia* sull'antica Via Emilia di Scauro, con tuttociò resta nulla una tale asserzione dopo che le tracce di cotesta via militare passavano lungo il mare alle falde meridionali dei Monti di Tirli e di Pian d'Alma, nè Gavorrano si rinviene prima dell'epoca in cui alcune prosapie feudatarie dell'impero o dei vescovi poterono dominare in Gavorrano sopra poche capanne di poveri vassalli.

I primi dinasti pertanto di Gavorrano si mostrano ne' conti Alberti di Vernio e Mangona siccome apparisce da un diploma dell'Imp. Federigo I del 14 agosto 1164 allorchè restituì al giovinetto C. Alberto le terre e castella appartenute al C. Alberto di lui avo, fra i quali castelli si trovano annoverati quelli di Scarlino e di Gavorrano nella Maremma di Grosseto.

Alla morte del Conte Rainaldo degli Alberti signore di Monte Rotondo e di Gavorrano succederono i Pannocchieschi di Travale e della Pietra, cui appartenne quel Nello d'Inghiramo nominato potestà nel 1278 di Volterra, e diverso per ragione di età da quel Nello di altro Inghiramo che nel febbrajo del 1321, cioè dopo 43 anni che fu potestà di Volterra, dettò il suo testamento nella camera del pievano di Gavorrano. — V. l'Appendice al Dizionario Repetti.

Dai Pannocchieschi Gavorrano nel secolo XIV passò in potere de' Malavolti di Siena, finchè essi nel 1465 lo venderono per il prezzo di cinquemila fiorini d'oro alla Rep. Senese, dalla qual epoca in poi restò il paese col distretto suddetto incorporato allo *Stato Vecchio* del Granducato.

Comunità di Gavorrano. — La superficie territoriale di questa Comunità si estende a 70,822. 82 quadr. agrarj, equivalenti a migl. toscane 88. 23 dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 1010. 68 per corsi d'acqua, sterpeti improduttivi e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lir. 141,356. 7 — ed una popolazione di 2567 abit.

Confina con tre Comunità dalla parte di terra e col mare tosco lungo il littorale. Tocca il mare toscano dal lato di ostro-lib. a partire dal *Puntone* del Padule di Scarlino sino alla Torre delle Civette posta sulla foce del fiumicello *Alma*; dal lato di scir. e lev. ha dirimpetto il territorio comunitativo di Castiglion della Pescaja, col quale dopo aver percorso l'alveo del fiumicello Alma, si abbandona a pon. per dirigersi fra il poggio di Tirli e quello di *Caldana* nel torr. *Rigo*, col quale scende nella *Sovata*, nella Valle occidentale di Grosseto, e poco appresso nella fiumana della *Bruna*. Costì dirimpetto a lev. trova la Com. di Roccastrada con la quale rimonta l'alveo della *Bruna* sino alla confluenza del torr. *Follonica* che per breve tragitto rimonta nella stessa direzione, finchè trova dirimpetto a grec. e settentrione il territorio Comunitativo di Massa Marittima col quale ritorna a lib. sino al *Puntone* del Padule di Scarlino.

Variatissimi di formazione, d'indole e di struttura sono i terreni che rivestono la vasta superficie di questa Comunità, mentre tanto in Pian d'Alma come intorno al Padule di Scarlino il terreno spetta a quello di alluvione recente; i poggi

di Scarlino, di Ravi e di Giuncarico sono sparsi di massi stratiformi di macigno, di strati di schisto marnoso e di alberese. Tali possono dirsi pur quelli dalla parte di sett. di Gavorrano sopra la strada R. Maremmana, e sebbene anche da questo lato il macigno, i suoi schisti e gli alberesi si vegghino in gran parte alterati, non è che dalla parte di lev. e di scir. per la via di Ravi e di Caldana, dove essi cambiano affatto natura, e dove trovasi il terreno non più stratiforme, ma convertito in una massa granitica in cui vedesi frapposta a scogliere una pietra feldspatica simile alla *trachite* del Mont'Amiata, le quali rocce plutoniche e vulcaniche sono attraversate da filoni di ferro oligisto, che furono, non è molto, oggetto di speculazione commerciale senza gran frutto.

Sembrò per altro al prof. Paolo Savi, che cotesta contrada fosse una delle più confacenti fra quelle della Toscana per dimostrare le alterazioni plutoniane sofferte dalle rocce di calcarea compatta (*alberese*) mercè l'emersione di quelle, o di altro terreno massiccio (come la *trachite*) che l'avvicina; mentre anche il macigno con i suoi schisti marnosi che con esso alternano veggonsi convertiti in una specie di *galestro*, la cui alterazione è tanto maggiore quanto più si ascende sul poggio di *Gavorrano*; al di sopra della qual Terra la calcare stratiforme compatta comparisce in strati più o meno contorti, coloriti e venati, che in qualche luogo divengono cavernosi, finchè giunti sulla sommità del poggio di *Gavorrano* ogni segno di stratificazione sparisce, e tutte le rocce calcaree e galestrine veggonsi ridotte a masse di calcare cavernoso grigio-cenere consimile a quello che incontrasi a settentrione di Massa Marittima lungo la strada regia del Cerrobucato. — V. Massa Marittima *Comunità*.

La qual roccia calcarea cavernosa sta a contatto nel fianco australe dello stesso poggio di Gavorrano con la *massa granitica* di tinta grigiastra e simile in tutto a quella dell'Isola dell'Elba. La qual roccia granitica continua per circa un miglio a mostrarsi per la via che da quel lato dirigesi a Ravi e a Caldana, ma innanzi di arrivare al primo paese si perde la massa granitica, e sottentra una roccia *calcarea feldspatica*, la quale a proporzione che da Ravi uno si avvicina all'altro paese di Caldana la calcarea perde il feldspato, diviene cavernosa o fetida, o si converte in una roccia diasprina, finchè termina in un marmo nanfo, ma non saccaroide come quelli dell'Alpe Apuana di tinta laterizia più o meno intensa nota sotto nome di *marmo persichino* di Caldana, e le cui migliori cave sono aperte dal lato di grec. del castello lungo il fosso del *Bagnaccio*.

Dissi che questo marmo non è saccaroide come quelli dell'Alpe Apuana, perchè le rocce calcaree dalle quali si formarono conservano ancora impronte e resti di conchiglie ammonitiche come sono i marmi di sasso rosso in Garfagnana, quelli della Cornata di Gerfalco, ed altri ancora che per brevità tralascio.

Dalla parte di ostro e scir. sotto il poggio di Caldana per scendere nel *Rigo* cessa il marmo ed ogni sorta di roccia calcarea, e ricomparisce il macigno con i suoi strati intermedj di schisto marnoso.

Uno de' flagelli però che spopola cotesta contrada consiste nelle acque stagnanti e troppo vicine al mare, a partire dal *Padule di Scarlino* a quello del *Pian d'Alma*, sui quali gioverà ritornare all'art. Padule.

Dirò qui solamente che la troppo scarsa popolazione di questa e di tante altre Comunità delle Maremme Grossetane è un obice terribile per rendere più fruttifera cotesta contrada, non ostante che nelle vicinanze di Gavorrano e nel Pian d'Alma non manchino coltivazioni a viti, a ulivi, a gelsi, e ad altre piante fruttifere di varia specie.

Attualmente in generale il suolo scoperto di cotesta Comunità è abbandonato al bosco, alle pasture naturali, ed alle folte macchie di scope, di marruche, di sondri e di ginepri, recondito abituro di cignali e di altri quadrupedi salvatici.

Risiede in Gavorrano un Ingegnere di Circondario; il suo Potestà è quello di Giuncarico, il quale ha la giurisdizione civile sopra tutta la Comunità attuale dipendente pel criminale dal Vicario-regio di Massa Marittima, dove si trova la sua Cancelleria comunitativa, e l'uffizio per l'esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Grosseto.

Popolazione della Comunita' di Gavorrano nel 1845

Caldana	Abit.	450
Gavorrano	»	540
Giuncarico	»	546
Ravi	»	352
Scarlino	»	679
Totale abit.		2567

GAZZI, ora AGAZZI. — V. AGAZZI nel Val d'Arno aretino.

GELLO, o AGELLO. — V. AGELLO.

GELLO DELL'ABATE nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino a Gello*) con l'annesso di S. Giovanni a Tremoggiano, nella Com. Giur. civile e circa 4 migl. a lev.-grec. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Giace sopra un risalto di poggio posto alla destra del torr. *Corsalone* e della strada che sale sull'Appennino del Bastione per scendere a Bagno in Romagna.

Si disse *Gello dell'Abate* per avere appartenuto agli Abati della superiore Badia di Prataglia.

La parr. di S. Martino a Gello nel 1845 contava 183 abit.

GELLO DI ANGHIARI in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*S. Niccolò*) nel piviere del *Ponte* alla Pietra, Com. Giur. e circa migl. tre a pon.-maestr. di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla pendice orientale de' poggi che da un lato acquapendono nella *Sovara* di Val Tiberina, e dall'opposto lato nella *Chiassa* del Val d'Arno aretino.

La parr. di S. Niccolò a Gello nel 1845 aveva 131 popolani.

GELLO D'AREZZO. — V. GELLO e PAGOGNANO.

GELLO E BOTTANO DE' BAGNI A S. GIULIANO. — V. GELLO DI VAL D'OSOLI.

GELLO DEL BORGO A MOZZANO. — V. GELLO DI VAL D'OTTAVO.

GELLO, e già AGELLO, DI CAMAJORE. — V. VADO e GELLO, Vallone del Camajore della Versilia.

GELLO DI CASAGLIA, già AGELLO, nella Val di Cecina. — Castellare con Vill. e ch. plebana (*S. Lorenzo a Gello*) già filiale della pieve di Casaglia, nella Com. e circa 5 migl. a lib. di Monte Catini di Val di Cecina, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede in un risalto estremo de' poggi che scendono fino alla ripa destra del fl. Cecina e sulla sinistra del rio di *Gello* che ivi confluisce.

Della forte posizione e popolazione del castello di Gello di Casaglia, nell'anno 1363, diede notizie Matteo Villani al Libro XI, Cap. 47 delle sue Cronache.

Forse allo stesso *Gello* della *Cecina*, già detto *Agello*, riferire volle S. Walfredo allorchè nel 754 assegnava alla sua Badia di Monteverdi un podere posto costà in Agello. Anche le Memorie Lucchesi (Vol. IV, P. II) riportano un istrumento del 27 magg. 880 col quale il vescovo di quella Diocesi affittò alcune terre che la chiesa di S. Maria Maggiore di Lucca possedeva in *loco Agello* presso Pugnano in Maremma. — V. BIBBONA e BOLGHERI.

Nel 1845 la parr. di S. Niccolò a Gello di Casaglia contava 252 abit. 4 dei quali entravano alla destra della Cecina nel territorio comunitativo di Gualdistallo.

GELLO, o AGELLO DI CHIUSI. — AGELLO CHIUSINO.

GELLO, o AGELLO DELLE COLLINE. — V. GELLO MATTACINO.

GELLO DI CORNIANO in Val d'Evola. — Villata nel popolo di Corniano, Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a ostro di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Era questo Gello una delle antiche Ville del territorio di Sanminiato, rammentata nel 1314 da Gio. Lelmi nel suo Diario Sanminiatese, e più tardi da un lodo pronunziato dagli arbitri in Sanminiato li 11 novembre 1519 fra due abitanti di cotesta Villa di Gello. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Com. di S. Miniato.*)

GELLO DI GROPPOLI. — V. GROPPOLI nella Valle dell'Ombrone pistojese.

GELLO DI LAVAJANO nel Val d'Arno pisano. — Villata che ebbe chiesa parr. (*S. Michele*) attualmente annessa al popolo di S. Lorenzo a *Lavajano*, nel piviere di Ponsacco, Com. Giur. e quasi tre migl. a lib. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Trovasi in una pianura sull'estremo confine dell'antica Dioc. di Lucca con quella di Pisa, sull'incrociatura della strada rotabile che da Lavajano si dirige sulla regia postale Livornese fra Pontedera e le Fornacette, e lo stradone detto di *Gello* che da Ponsacco si dirige a Cascina.

Poco lungi dalla Villa di Gello sulla strada traversa che guida alle Fornacette esiste l'antica *Badia di Gello*, ridotta attualmente ad un grandioso casamento colonico, appellato impropriamente la *Badia degli Asini*.

È questo il Gello di Val d'Era rammentato nel 21 maggio del 1364 dall'Ammirato nelle Storie Fior. (*Lib. XII*) quando costà pose il suo quartiere generale il conte Arrigo di Monforte con numerosa oste fiorentina.

La parr. di S. Lorenzo a Gello di Lavajano nel 1845 aveva nella Com. principale di Pontedera 479 abit. mentre il maggior numero di 412 persone spettava alla Com. limitrofa di Lari. Totale abitanti 591.

GELLO DI PAGANICO nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. distrutto e posseduto dai Conti dell'Ardenghesca nel popolo di Paganico, Giur. di Roccastrada, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto. — V. MONTE-VERDI di PAGANICO e PAGANICO.

GELLO E PAGOGNANO nel Val d'Arno aretino, altrimenti detto GELLO D'AREZZO. — Due piccoli Cas. sotto una sola parr. (*S. Bartolommeo a Gello*) nel piviere di S. Polo, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a grec. di Arezzo.

Risiedono entrambi nel poggio di Pietramala presso l'antica via mulattiera che varca quei colli per scendere per il più breve cammino da Arezzo ad Anghiari e Sansepolcro.

La parr. di S. Bartolommeo a Gello di Arezzo nel 1845 noverava 84 abit.

GELLO DI PALAJA in Val d'Era. — Cast. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nella Com. e un migl. circa a lib. di Palaja, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una collina marnosa fra *Palaja*, *S. Gervasio*, *Collegoli*, *Alica* e *Partino*.

La parr. di Gello di Palaja nel 1845 contava 164 abit.

GELLO DI PONSACCO. — V. GELLO DI LAVAJANO.

GELLO DI PORTA AL BORGO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada che ha dato il nome ad un'antica ch. parr. (*S. Maria a Gello*, o *Agello*, o *ai Ponti di Gello*) nella Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e migl. due a sett.-maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Cotesta popolosa contrada che fa parte del borgo di Capostrada è situata fra la ripa destra dell'Ombrone pistojese ed i possessi del Cav. Puccini in luogo detto il Ponte di Napoleone.

Nel popolo di S. Maria a Gello sono compresi gli oratorj pubblici di S. Spirito ai Ponti, della Madonna dell'*Umiltà*, o dei *Fucci*, di S. Francesco di Paola a *Ponsacco*, e di S. Domenico a *Longino*, oltre alcune ferriere, cartiere, ecc. ecc.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Gello contava 990 popolani.

GELLO DI PRATO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada che diede il nome ad una delle 45 ville del distretto di Prato, e ad una chiesa parr. (*S. Bartolommeo a Gello*) traslatata nell'oratorio di S. Maria del Soccorso, piviere di S. Giusto a Piazzanese, Com. Giur. e appena mezzo migl. a ostro-lib. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi nel suburbio meridionale di Prato, fuori la Porta S. Trinita, sul bivio di due strade rotabili, una delle quali diretta al Poggio a Cajano, e l'altra che per Grignano conduce a Colonica e di là a Campi sulla strada regia postale di Lucca.

La parr. di Gello in S. Maria del Soccorso nel 1845 contava 1509 abit.

GELLO, o AGELLO DI RIPOLI nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. che fu nel piviere di S. Pietro a Ripoli, già detto a Quarto, Com. e Giur. civile del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze. Che cotesto *Gello* fosse nel piviere predetto lo dichiara prima di tutte una carta del 790 relativa alla conferma di una donazione fatta dai pronipoti del fondatore della Badia di S. Bartolommeo *a Ripoli*, già detta in *Reçavata*; dove si rammenta anche un podere posto costà in Gello, *o Agello prope Quartulo*.

Anche nel 966 (1.° aprile) il vescovo di Firenze Sichelmo concede a libello dei beni della distrutta ch. di S. Cecilia di Firenze posti *in loco Gello in plebe S. Petri de Quarto*. (LAMI, *Memor. Eccl. Flor.*)

GELLO DI SOANA. — V. AGELLO DI SOANA.

GELLO DI VAL D'ORCIA. — V. AGELLO CHIUSINO.

GELLO DI VAL D'OSOLI, o GELLO D'OSOLI. — Contrada situata in pianura presso i Bagni a S. Giuliano nella cui Com. e Giur. civile è compresa la parr. di S. Giovanni a Gello con l'annesso di S. Cristofano a Bottano, entrambe filiali della chiesa maggiore di Pisa, Dioc. e Comp. medesimo.

Tanto il Cas. di Gello, come la sua ch. parr. di S. Giovanni traslata in quella di Bottano risiedono presso la sinistra della strada regia postale di Lucca, *Gello* appena mezzo miglio a lib. e S. Giovanni un migl. a ostro lib. de' Bagni a S. Giuliano.

La parr. di S. Giovanni a Gello e Bottano nel 1845 contava 1264 abit.

GELLO DI VAL D'OTTAVO nella Valle del Serchio. — Contrada con ch. parr. (*SS. Ippolito e Cassiano*) nel piv. Com. Giur. e circa due migl. a lev. di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede presso la cresta de' poggi che scendono dall'Alpe della Petrosciana fra la *Torrita Cava*, e la Vallecola percorsa dal torr. *Pedogna*.

Porta il distintivo di *Val d'Ottavo* dalla pieve di tal vocabolo situata nella stessa Vallecola di *Pedogna*.

La parr. di Gello di Val d'Ottavo nel 1844 contava 582 abit.

GELLO BISCARDO nel Val d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (*S. Gio. Battista*) il cui popolo costituisce con Castiglion Fibocchi i due comuni distrettuali di Laterina, nella Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città *Gello Biscardo* dista circa 6 migl. a maestro.

Risiede sopra un risalto di poggio che fu parte dello sprone estremo del Monte detto l'*Alpe di S. Trinita* diretto verso l'Arno nella Valle Aretina, dopo che questo fiume ha voltato il corso da ostro a pon.-lib.

La parr. di S. Gio. Battista a Gello Biscardo nel 1845 contava 218 abit.

GELLO MATTACINO, già DELLE COLLINE fra la Val di Tora ed il Vallone della Cascina. — Cast. dal quale prese il vocabolo un'antica ch. plebana di *S. Martino* detta *in Colline*, perchè è situata nelle Colline superiori pisane dentro però gli estremi confini meridionali della primitiva Diocesi di Lucca con quella di Pisa e di Volterra, attualmente traslocato il suo battistero con gli onori plebani nella vicina ch. parr. di S. Ermo o S. Ermete, Com. Giur. e circa migl. quattro a ostro di Lari, attualmente nella Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

Risiede sulla sommità delle Colline pisane sopra le sorgenti del torr. *Giunco marino*, tributario del fiumicello Tora, presso dove si schiudono tre valli, a pon. quella della Tora, a ostro la Val di Fine ed a grec. e sett. quella della Cascina.

Le memorie più antiche superstiti della pieve di *S. Martino a Gello delle Colline* si trovano nelle pergamene lucchesi del 764, 770, e 787 pubblicate nel Vol. IV, P. 1, delle *Memor. Lucch.* senza rammentare quelle del secolo X edite nella P. III del Vol. V. delle stesse Memorie, dalle quali apparisce che la stessa pieve invece di S. Martino era stata dedicata a S. Maria, ma anche quest'ultima era diritta nel 1260 avvegnachè nel catalogo delle chiese della Dioc. di Lucca compilato in detto anno, si dichiara qualmente il suo battistero era stato trasportato nella cura di S. Cristina *manuale*, o suffraganea di detta pieve.

Come poi il Gello delle Colline si cambiasse in *Gello Mattacino* è da sapere, che la tenuta di Gello stesso fu venduta verso la metà del secolo XVI ad Alessandro di *Matteo Cini* a favore del quale nel 1550 fu decisa una lite ch'egli intraprese a causa di pascoli con la Comune di *S. Luce*, e fu allora che dal nuovo proprietario prese il nomignolo la contrada *Gello* non più detto delle Colline, ma di *Matteo Cini*, quindi per sincope detto di *Mattacino*.

Attualmente cotesto Cas. consiste in poche case coloniche con una casa torrita e cappella pubblica della casa Rosselmini di Pisa proprietaria della tenuta e del sottostante mu ino di *Gello Mattacino*.

GEMIGNANELLO (S.) ALLE SERRE DI RAPOLANO. — V. GEMIGNANELLO (S.).

GEMIGNANO (S.) D'ALEBBIO. — V. ALEBBIO in Val di Magra, e così di tutti gli altri luoghi che hanno per parr. titolare S. Gemignano.

GEMIGNANO (S.) in Val d'Elsa. — V. S. GIMIGNANO.

— IDEM (CASTEL S.) — V. CASTEL S. GIMIGNANO.

GENESIO (S.) AL CARDOSO. — V. CARDOSO nella Valle del Serchio, e così di tutti gli altri.

— IDEM (BORGO S.) — V. BORGO S. GENESIO nel Val d'Arno inferiore.

GENNARO (S.) DELLE PIZZORNE nella Valle orientale di Lucca. — Grosso Vill. con ch. plebana, dalla quale riceve il nome, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede nella pendice meridionale del Monte delle Pizzorne fra le sorgenti del torr. *Leccia* tributario del sottoposto Lago di Sesto e di Bientina, a cavaliere di una ridente contrada sparsa di ville e palazzi signorili, di coltivazioni bene ordinate di vigne, di oliveti, di frutta diverse e di campi di sementa varia.

La pieve di S. Gennaro nel 1844 contava 1356 abit.

GERFALCO in Val di Cecina. — Castellare con Vill. e ch. plebana (*S. Biagio*) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a maestr. di Montieri, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede fra le sorgenti del fiume Cecina e quelle del torr. *Pavone* suo tributario sulla spianata ed a mezza costa del monte omonimo, la cui parte superiore essendo biforcata porta il vocabolo di *Cornate di Gerfalco*.

È uno de' monti più elevati della Maremma Volterrana, benchè il villaggio di Gerfalco non sia più di 2400 piedi francesi superiore al livello del Mare Mediterraneo.

Non dirò della storia di Gerfalco ignota innanzi il secolo XII, se non chè dai ve-

scovi di Volterra passò ben presto ne' Pannocchieschi, dalla qual famiglia nel secolo XIV lo acquistò in compra la Rep. di Siena, la quale da quell'epoca in poi estrasse dalle cave di Gerfalco il marmo persichino ammonitico attualmente ripiene in molti punti della stessa montagna.

La parr. plebana di S. Biagio a Gerfalco nel 1845 contava 820 parrocchiani.

GERFALCO (MONTE DI) — V. CORNATE di GERFALCO

GERMAGNANO in Val Tiberina. — Villata compresa nel popolo di S. Michele *alla Battuta*, ossia alla Montagna, nella Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a sett. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

GERMANO (S.) A MORIOLO. — V. MORIOLO in Val d'Evola.

GERMANO (S.) AL SANTO NOVO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vill. con chiesa parr. nel piviere di Montemagno, Com. e circa 4 migl. a maestr. di Tizzana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede alle falde orientali dei *Monti di Sotto*, ossia del Monte Albano sulla strada che sale quel monte donde riscende per S. Baronto a Lamporecchio, sulla destra del torr. *Stiella*, ed a cavaliere del Ponte di S. Germano che lo varca per entrare nella strada regia Pistojese.

La parr. di S. Germano al Santo Novo nel 1845 contava 566 persone.

GERMINAJA (S. NICCOLÒ A) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con ch. parr. nel piviere di S. Giovanni in Val di Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa tre migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sopra uno sprone che scende dall'Appennino di Fonte Taona fra i valloncelli di *Bure* e di *Brana*.

La parr. di S. Niccolò a Germinaja nel 1845 aveva nella Com. principale di Porta S. Marco 117 abit. ed una frazione di 15 individui entrava in quella di Porta al Borgo. Totale abit. 132.

GERSOLÈ (S.), o S. GIORSOLÈ in Val d'Ema. — Contrada sparsa di palazzi di campagna, ville signorili, ecc. con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere dell'Impruneta, Com. Giur. e circa migl. due a lev.-scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul punto più elevato di un poggio, chiamato di *Mezzo Monte*, il quale si dirige a sett. dall'Impruneta ad una elevatezza di circa 770 piedi francesi sopra il livello del mare, vale a dire circa 250 piedi più basso del Monte S. Maria sopra l'Impruneta.

I contorni di S. Gersolè davano un eccellente vino fino dai tempi del Redi, talchè rammentò nel suo *Ditirambo* con lode *Il buon vin di Gersolè*.

La parr. di S. Pietro a S. Gersolè nel 1845 contava 588 popolani.

GERUSALEM (S.) DI ACONE. — V. ACONE (PIEVE D')in Val di Sieve.

— IDEM DI CERCINA. — V. CERCINA (PIEVE DI).

— IDEM A GHIACETO. — V. DIACCETO (PIEVE DI)

— IDEM A POMINO. — V. POMINO.

— IDEM (S. DONNINO IN), o S. GIO. BATTISTA IN JERUSALEM. — V. LUCARDO e SEMIFONTE in Val d'Elsa.

GERVASIO (S.) nel suburbio a grec. di Firenze. — Contrada deliziosa e coperta di vaghe colline che fanno corona al poggio di Fiesole alla base delle quali risiede la sua chiesa parr. de' SS. Gervasio e Protasio succursale della cattedrale di Firenze, sebbene compresa nella Com. e Giur. di Fiesole da cui dista due miglia a ostro, Dioc. e Comp. di Firenze, la qual ultima città trovasi un migl. circa al suo lib.

Trovasi alla sinistra della strada rotabile che va per il Ponte d'Affrico a Majano e Settignano, alla base australe delle vaghe colline che scendono in pianura da Camerata fra quella delle Forbici e di Barbacane, avendo al suo lev. il torrentello Affrico, ed al suo pon. il Mugnone.

Il popolo di S. Gervasio a tempi della Rep. Fior. e dei primi Granduchi entrava in gran parte nella statistica di Firenze con quello di S. Ambrogio e di S. Pier Maggiore fuori delle Mura, ora di S. Salvi a ostro, e l'altro di S. Marco Vecchio a maestro.

Attualmente il popolo di S. Gervasio confina a pon. e maestr. con quello di S. Marco Vecchio, a lib. con le mura di Firenze dalla Porta a Pinti alla Porta alla Croce, con quella di S. Salvi da ostro e scir. e con l'altra di S. Maria a Coverciano da scir. a grec. mentre a settentrione ha il popolo di S. Domenico sotto Fiesole.

La parr. suburbana di S. Gervasio nel 1845 contava 759 abit.

GERVASIO (S.) in Val d'Era, già detta in *Verniana*. — Antica pieve sotto il distrutto Cast. di *Verniana* e che attualmente dà il nome ad una vasta fattoria del Mare. Uguccione Alamanni di Firenze nella

Com. e circa tre migl. a maestr. di Palaja, Dioc. una volta di Lucca, ora di Sanminiato, Giur. medesima, Comp. di Pisa.

Il castello di *S. Gervasio in Verniana* risiede sopra un'elevata e discoscesa collina marnosa, alla cui base settentrionale trovasi l'attuale pieve di S. Gervasio.

A questo luogo di *Verniana* appella prima di tutto l'atto di fondazione della Badia di Monteverdi fatta nel 754 da S. Walfredo che assegnò alla medesima anche i beni che possedeva in *Verniana* nella Val d'Era.

Molte poi sono le membrane lucchesi dei secoli IX e X che rammentano cotesta pieve di S. Gervasio posta in *loco Verniana* pubblicate nella P. II del Vol. V della *Memor. Lucch.*

La pieve di S. Gervasio in Val d'Era nel 1845 contava 296 popolani.

GERVASIO (PIEVE DI S.) IN ALPINIANO, ora a LUBACO. — V. LUBACO (PIEVE DI).

— IDEM (PIEVE DI S.) A SCORGIANO, ora a PELAGO. — V. PELAGO.

GETA (PALAZZO DI) nella Val d'Orcia. — Antica Grancia, o fattoria dell'Ospedale di S. Maria della Scala di Siena nel popolo di S. Eustachio al Castelvecchio, nella Com. e circa 4 migl. a lev. di Castiglion d'Orcia, Giur. civile di S. Quirico, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Trovasi il *Palazzo di Geta* con la sua fattoria alla sinistra dell'Orcia presso la confluenza in essa del torr. *Vellona*, e poco lungi dall'Osteria *della Scala*, già compresa in cotesta Grancia dell'Ospedale della Scala, di cui conserva il titolo, comecchè cotesta fattoria innanzi la metà del secolo XIV appartenesse ai cavalieri del Pecora di Montepulciano, uno dei quali l'alienò nel 1349 a Cione Salimbeni, dal quale passò nella Rep. di Siena ed in fine nell'Ospedale predetto.

GHERARDESCA nella Maremma Massetana. — Porta il nome di *Gherardesca* una Comunità posseduta in gran parte dal Conte della Gherardesca, sebbene il suo capoluogo sia la Terra di *Castagneto*, posta fra *Segalari*, *Donoratico* e *Bolgari*, Castelli appartenenti alla nobile prosapia della Gherardesca, che fino dal mille e forse fino dal secolo VIII possedeva molti castelli, paesi e possessioni nei monti detti tuttora della Gherardesca, o di *Poggio al Pruno* fino in Cecina: dissi fino in Cecina, avvegnachè tutti i castelli di *Bibbona*, di *Casale*, di *Monte Scudajo*, di *Guardistallo*, ecc. appartenessero alla stessa prosapia della Gherardesca.

Talvolta al titolo di *Gherardesca* dato a questa Comunità si accoppia quello di *Bolgheri*, per essere la sede principale e la più centrale degli antichi feudi di quella casa magnatizia, e la cui storia speciale sarà indicata agli Art. BIBBONA, BOLGHERI, CASTAGNETO DELLA GHERARDESCA, ec.

Comunità della Gherardesca. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 41,330. 82 quadr. pari a migl. toscane 51. 48, dalla qual somma sono da detrarre quadr. agrarj 716. 18 per corsi d'acqua e strade pubbliche, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lir. 118,733. 12. 8 con una popolazione di 3119 abit.

Confina dentro terra con 5 Comunità e dal lato di pon. dalla foce del torr. d'Acquaviva presso la Torre S. Vincenzio sino passato lo sbocco in mare della *Fossa Cammilla* ha per il tratto di quasi dieci miglia la spiaggia del mare. Da maestro a sett. fronteggia dentro terra con la Com. di *Bibbona* per la traversa di circa 8 migl. dal mare alla sommità del Poggio al Pruno, dove rivoltandosi a lev. sottentra a confine sulla criniera di quei poggi prima la Com. di *Monteverdi*, poscia quella della *Sassetta*, con l'ultima delle quali s'inoltra verso scir. sul poggio della *Rocchetta*. Costassù cessa la Com. della *Sassetta* e sottentra a confine quella di Suvereto con la quale si dirige verso ostro presso la sommità settentrionale del *Monte-Calvi*, dove trova il territorio comunitativo di *Campiglia*, che costeggia dirimpetto a ostro per il tragitto di circa 7 migl. fino alla foce del torr. *Acquaviva* sul mare.

Rispetto alle qualità fisiche del terreno di questa Comunità quello della vasta pianura di Bolgheri consiste in un profondo letto di alluvione recente, nelle colline di Donoratichino sino alla Torre S. Vincenzio passato lo sbocco di *Acquaviva* si presentano rupi di roccia feldspatica consimile assai alla trachite, la qual roccia si riaffaccia di nuovo alla base delle colline poste a grecale di Bolgheri, indizio manifesto di un cataclismo accaduto costà in epoche anteriori alla comparsa degli uomini, e che fu capace di metamorfosare molte rocce calcaree ed alluminifere di cotesta porzione di Poggi fino al di là di *Monte Calvi*. — V. CAMPIGLIA *Comunità*.

Quindi non deve recare maraviglia ai

geologi se poco lungi dalle rocce trachitiche si trovano gli avanzi di pietre alluminifere ridotte dal fuoco in una porcellana artificiale, se nei poggi fra Bolgheri e Castagneto s'incontrano gabbri, serpentine ed altre rocce ofiolitiche, se il calcare stratiforme compatto è stato ridotto costà in marmo rosso venato, dove erano vene ferrifere, o in marmo lamellare bianco dove queste mancavano, ec. ec.

La scoperta pertanto della *Trachite* a Bolgheri e presso Donoratichino annunziata chiaramente nel 1742 dal Prof. Paolo Savi, e che ha portato una gran luce per la teoria di tali metamorfosi di terreni, fu in qualche modo segnalata fino dal 1740 dal celebre Gio. Targioni Tozzetti nei suoi Viaggi per alcune parti della Toscana, tostochè egli nei poggi della Gherardesca segnalò una pietra della natura del *peperino di S. Fiora, cioè, composta di granelli di feldspato, o quarzo laminare biancastro, e di scagliette nere metalliche e vetrine*, della qual pietra, soggiunge egli, *se ne servono in Castagneto per fare gli stipiti delle porte e delle finestre*.

Del marmo bianco, di quello mischio e tinto in rosso senza impronte organiche, si trovano antichi scavi nel borro della *Rocchetta*, il cui alveo è sparso di altri ciottoli di pietra cornea, di argillolite, ec. mentre nelle viscere del monte superiore della *Rocchetta* nel medio evo furono aperti de' cunicoli per estrarre da quelle rocce i filoni di ferro, rame e zinco solforosi.

L'agricoltura poi di questa Comunità al pari della contigua di Campiglia può dirsi fra le più avanzate di tante altre Comunità della Maremma Massetana, se questo fatto possa dipendere dalla natura del terreno, o dalla minore malignità del clima, ossia dalle premurose ed intelligenti cure dei possidenti che vi abitano, o che spesso vi capitano, lascio agli altri il deciderlo.

La Comunità della Gherardesca ha il suo potestà in Bibbona, il suo vicario R. in Rosignano, la sua Cancelleria comunitativa, ed il suo ingegnere di Circondario in Guardistallo, l'uffizio di esazione del Registro in Piombino, la conservazione delle Ipoteche in Volterra, ed il tribunale di Prima istanza in Livorno.

Popolazione della Comunità della Gherardesca nel 1845

Bolgheri	Abit.	730
Castagneto	»	2305
Castiglioncello	»	84
	Totale abit.	3119

GHERARDESCA (CASTAGNETO della). — V. Castagneto della Gherardesca.

— Idem (CASTIGLIONCELLO della). V. Castiglioncello della Gherardesca.

— Idem (POGGI della). — V. Poggio al Pruno fra la Val di Cecina e la Maremma Massetana.

GHEZZANO nella Valle dell'Arno pisano. — Contrada composta di più borgate dalla quale presero il titolo due chiese parr. (*S. Michele e S. Gio. Battista*) entrambe comprese nell'antico piviere di di Caprona, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro de' *Bagni a S. Giuliano*, Dioc. e Comp. di Pisa, dalla qual città trovasi l'attual battesimale di *Ghezzano* appena due migl. a lev.

Risiede in pianura sulla destra dell'Arno e lungo la strada provinciale Vicarese.

Nel 1845 la parr. plebana de' SS. Gio. Battista e Michele a Ghezzano aveva nella Comunità principale de' Bagni 460 abit. ed una frazione di 77 individui entrava in quella di Pisa. Totale abit. 537.

GHEZZANO in Val d'Era. — V. Ghizzano.

GHEZZANO in Val di Sieve. — V. Grezzano.

GHIACCETO. — V. Diacceto.

GHIVIZZANO nella Valle del Serchio. — Cast. con ch. parr. (*SS. Pietro e Paolo*) già S. Martino, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di Coreglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

È situato sulla sommità di un colle bagnato a pon. dal torr. *Sigone* ed a lev. dal fosso di *Savicchiana*, entrambi influenti nel Serchio che scorre un migl. al suo lib.

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Ghivizzano nel 1844 contava 597 abit.

GHIZZANO, o GHEZZANO in Val d'Era. — Vill. già Cast. con ch. plebana (*SS. Germano e Prospero*) nella Com. Giur. civile e quasi 4 migl. a lev. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sulla sommità di una collina marnosa, alla cui base meridionale scorre il ramo del torr. *Roglio degli Olmi*, mentre dal lato opposto scende in Roglio il fosso *Melagio*. — V. Peccioli.

La parr. plebana de' SS. Germano e Prospero a Ghizzano nel 1845 contava 565 popolani.

GIAMPERETA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. e castellare con ch. parr. (*S. Silvestro*), cui fu annesso da lunga età la diruta ch. di S. Maria al *Corsalone*

nel piviere e Com. di Chiusi del Casentino, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato presso la cima dell'Appennino del Bastione fra Monte Silvistri e l'Alvernia, il cui convento fa parte del territorio di Giampereta, alla sinistra del torr. *Corsalone*.

Il fortilizio di Giampereta fu fatto diroccare dalla Signoria di Firenze nel giugno del 1390.

La parr. di S. Maria e S. Silvestro a Giampereta nel 1845 senza i Frati dell'Alvernia noverava 95 persone.

GIANUTRI (ISOLA DI). — V. ISOLA DI GIANUTRI.

GIGLIANA in Val di Magra. — Cas. con castellare e ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sulla cresta di un contrafforte dell'Appennino di Mont'Orsajo fra le prime sorgenti meridionali del torr. *Capria* che scorrono al suo maestr. e quelle del torr. *Momia* che scende al suo ostro-lib.

La parr. di S. Michele a Gigliana nel 1845 contava 298 persone.

GIGLIO (PAESE ED ISOLA DEL). — V. ISOLA DEL GIGLIO.

GIGLIO (S. MARIA DEL) nel Val d'Arno superiore. — Borghetto con ch. parr. nella Com. Giur. civile e quasi un quarto di migl. a pon.-maestr. di Montebarchi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi in pianura lungo la strada regia postale di Arezzo e Perugia sul bivio di quella che dirigesi sull'Arno dirimpetto a Terranuova. La sua chiesa fu dichiarata parrocchiale nel 1786. La quale parrocchia nel 1845 aveva 535 popolani.

GIGNANO DI BRANCOLI nella Valle del Serchio. — V. BRANCOLI.

GILIO (S.), o S. EGIDIO A CAMPRIANO. — V. CAMPRIANO nel Val d'Arno aretino. Un simile invio si faccia alle altre chiese parr. di campagna che hanno per santo titolare *S. Egidio*, o *S. Gilio*.

GIMIGNANELLO (S.) ALLE SERRE fra la Val di Chiana e quella dell'Ombrone sanese. — Cast. ora villa signorile con un popolo sparso ed una ch. parr. (*SS. Fabiano e Sebastiano*) nel piviere di S. Lorenzo alle *Serre*, Com. e circa 5 migl. a scir. di Rapolano, Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Il Cast. di S. Gimignanello alle *Serre* prese il vocabolo che porta dalla sua prima chiesa parrocchiale ed il vocabolo di *Serre* dalla sua topografica posizione, situato in una foce di poggi che scendono a grec. di Montalato verso la *Foenna* ed il passo de' *Vallesi* lungo l'antica strada Lauretana.

La parr. de' SS. Fabiano e Sebastiano a S. Gimignanello delle Serre nel 1845 contava 207 abit.

GINESE (S.) A S. GENESIO DI COMPITO nella Valle orientale di Lucca. — Cast. e cas. con ch. parr. (*S. Genesio*) nel piviere di Compito, Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede alla base a grec. del Monte Pisano fra il Lago di Sesto ed il fosso di Compito, ad una elevatezza di circa 300 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, lungo la strada maestra che da Lucca per il Riglio guida a Bientina ed a Calcinaja nel Val d'Arno pisano.

La parr. di S. Ginese a Compito nel 1844 noverava 986 abit.

GINESIO (S.) nel Val d'Arno inferiore. — V. BORGO S. GENESIO.

GINESTRA DI MONTEVARCHI nel Val d'Arno superiore. — V. PIETRA VERSA (S. CROCE A).

GINESTRA (SPEDALE ALLA) in Val di Pesa. — Antico ospizio soppresso lungo la strada provinciale che rasenta la ripa destra della *Pesa* e sul bivio di quella che sale per *Carcheri* i poggi della Romola onde scendere per S. Martino alla Palma nel Val d'Arno fiorentino. — V. CARCHERI.

Anche nel Monte Albano vi è una tenuta delle II. e RR. Possessioni denominata *delle Ginestre*, nella quale stendesi il popolo di Comeana e quello di Carmignano compresa la *Pietra Marina* sulla sommità del Monte Albano.

GINESTRETO in Val d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (*S. Donato*) nella Com. delle Masse del Terzo di Città, Giur. Dioc. e Comp. di Siena che resta 4 migl. al suo settentrione.

Trovasi la cura di Ginestreto sopra una piaggia cretosa che fa parte della Costa al Pino, alla cui base scorre a lib. il torr. *Sorra* fra Monsindoli, Montecchio e la pieve di Fogliano.

La parr. di S. Donato a Ginestreto nel 1845 contava 88 abit.

GIOGATOJO (ROCCA DI) nel giogo di Pratomagno. — V. ROCCA GUICCIARDA.

GIOGO, GIOVO, GIOVE E GIOVI. — GIOVE e GIOVO.

GIOGOLI (PIEVE DI) in Val di Greve. — È una ch. plebana antica sotto l'invo-

cazione di S. Alessandro con l' annesso di S. Maria a Colleramoli nella Com. Giur. e circa due migl. a lib. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un risalto di poggio lungo la strada provinciale Volterrana che staccasi dalla R. postale Romana al Galluzzo per salire per Giogoli i poggi della Romola e di là scendere in Pesa al ponte di Cerbaja.

Nel 1845 la pieve di Giogoli aveva 920 abit. nella Com. principale del Galluzzo ed una frazione di 125 individui entrava in quella limitrofa di Legnaja. Totale abit. 1045.

GIOJELLO di ARCETRI nel suburbio meridionale. — Villa nel Pian di Giullari nota per esservi stato il divino Galileo. — V. Giullari (Pian di).

GIOJELLO (DOGANA del) in Val Tiberina nel confine della Com. del Monte S. Maria, parr. di S. Michele a Verciano, Giur. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

È una dogana di terza classe dipendente da quella di seconda classe di Monterchi.

GIORGIO (S.) a CANNETO. — V. Canneto in Val d' Elsa.

GIORGIO (S.) a CASTELNUOVO. — V. Castelnuovo nella Valle dell'Ombrone pistojese, e così di tutti gli altri popoli che hanno per titolare *S. Giorgio*.

GIOVANNI (S.) d' ASSO. — V. San-Giovanni d'Asso, e così di tutti gli altri luoghi.

GIOVANNI (S.) MAGGIORE di MUGELLO in Val di Sieve. — Pieve antica nella Com. Giur. civile e quasi due migl. a sett. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un'agevole collinetta a pon. della strada provinciale Faentina, sulla strada comunitativa diretta da Scarperia al Borgo S. Lorenzo, avendo al suo lev. la parr. di Montefloscoli.

La pieve di S. Giovanni Maggiore di Mugello nel 1845 contava 463 persone.

GIOVE, GIOVI e GIOVO o GIOGO. — Molte montuosità si distinguono in Toscana dal *Varco* o *Giogo* che hanno sulla loro vetta. Tale è il *Giogo* di Scarperia, e tali sono tanti altri *Gioghi* o *Giovi* che varcano il crine dell'Appennino occidentale e centrale della Toscana. — V. anche Monte Giove e Monte Giovi.

GIOVENALE (S.) di CASCIA nel Val d'Arno superiore. — Villa con case coloniche che presero il nome da una sua ch. parr. soppressa nel piviere di Cascia, Com. Giur. e circa un migl. a scir. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — V. Cascia (Pieve a).

GIOVI (CASTELLO e BORGATA di) nel Val d'Arno aretino. — Piccolo castello con sottostante borgata nella parr. plebana di S. Maria a *Giovi*, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città trovasi 4 migl. circa a settentr.

Risiede sullo sbocco del torr. *Chiassa* nell'Arno lungo la strada provinciale Casentinese, dove l'Arno da sett. piegando a lib. *torce disdegnoso agli Aretini il muso.*

La parr. di S. Maria a Giovi nel 1845 contava 448 abit.

GIOVI (MONTE). — V. Monte Giovi in Val di Sieve.

GIOVIANO nella Valle del Serchio. — Cas. la cui ch. parr. di S. Maria dalla pieve di Gallicano passò in quella di S. Gio. Battista a Cerretò, nella Com. e Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi sulla ripa destra del Serchio lungo la strada che da Gallicano guida a Barga di là dal fiume.

Il borgo di Gioviano trovasi alla base del poggio della Rocca, lungo la strada che da Mozzano guida a Gallicano.

Nel 1844 la parr. di S. Maria a Gioviano contava 357 abit.

GIROLAMO (S.) nel PIAN D' ANGHIARI in Val Tiberina. — Contrada con ch. parr. cui fu annessa l'altra di S. Stefano d'Anghiari nel piviere di Micciano, Com. Giur. civile e circa mezzo migl. a lev. di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È posta alla base del colle di Anghiari sulla destra della *Gora* e alla sinistra dello stradone che guida a S. Sepolcro.

La parr. di S. Girolamo nel Pian d'Anghiari nel 1845 contava 348 abit.

GIROLAMO (CONVENTO DI S.) nel suburbio orientale di Volterra. — V. Volterra.

GIRONE nel Val d'Arno fiorentino. — V. Quintole (S. Pietro a).

GIRONE di PORTICO nella Valle del Montone in Romagna. — Chiesa plebana (*S. Maria*) posta dentro il Castello, o *Girone di Portico*, Com. medesima, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze. — V. Portico.

La parr. di S. Maria in Girone nel 1845 noverava 533 abit.

GIUDICE (S. MARIA del) nella Valle

del Serchio. — Ch. plebana, già suffraganea di quella di S. Cristina a *Massa pisana*, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, la qual città è quasi 5 migl. al suo settentrione.

Risiede alla base settentr. del Monte pisano alla destra della strada antica che da Lucca varcava il Monte pisano sopra i Bagni a S. Giuliano per andare a Pisa, ed a pon. delle prime sorgenti del torr. *Guappero*.

La parr. di S. Maria del Giudice nel 1844 noverava 2139 popolani.

GIUDICE (SORBANO DEL) nella Valle del Serchio. — V. SORBANO DEL GIUDICE.

GIULIANO (S.) nel Monte Pisano. — Piccolo oratorio compreso nella parte lucchese del Monte Pisano, detto perciò *Monte di S. Giuliano*, dal quale monte presero anche il vocabolo i sottoposti Bagni termali di S. Giuliano. — V. MONTE PISANO.

GIULIANO (S.) A QUERCIOLANO. — V. QUERCIOLANO nella Valle del Montone in Romagna, e così di tutte le altre parrocchie.

GIULITTA (SS. QUIRICO E) A CAPANNOLE. — V. CAPANNOLE in Val d'Ambra, e così di tutti gli altri.

GIULLARI (PIAN DI). — Borgata nel suburbio australe di Firenze dalla quale dista circa un miglio, sotto il popolo di Arcetri e quello di Montici nella Com. Giur. e circa un migl. e mezzo a grec. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La borgata del Pian di Giullari era attraversata dall'antica via Chiantigiana, che esciva da Firenze dalla Porta di S. Giorgio sulla Costa percorrendo la cresta di quei poggi a lev.-scir. del Poggio Imperiale; cotesta borgata è celebre per due fatti importantissimi, sia perchè nella villa del Giojello posta in questa borgata abitò negli ultimi 9 anni di sua vita il divino Galileo; e sia perchè costà nella villa che fu de' Guicciardini pose il quartiere generale il Principe d'Orange mentre fra il 1529 ed il 1530 assediava la città di Firenze.

GIUNCARICO nella Maremma Grossetana. — Vill. con ch. plebana (*S. Egidio*), residenza di un potestà, nella Com. e circa 4 migl. a lev. di Gavorrano, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede sopra un poggio, alla cui base da sett. a scir. scorre il torr. *Sovata*, mentre nell'avvallamento che esso presenta dirimpetto a ostro passa la strada regia Maremmana.

La parr. di S. Egidio a Giuncarico nel 1845 contava 546 abit.

GIUNIANO (BADIOLA DI) nella Val di Bruna. — Badia distrutta che fu dei Cisterciensi di S. Galgano nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Sono i suoi ruderi nel fosso delle Vennaje, influente sinistro della *Bruna* fra *Monte Lattaja*, *Monte Massi* e *Roccastrada*.

GIUSEPPE (S.) AL FITTO DI CECINA. — V. FITTO DI CECINA.

GIUSEPPE E MARIA (SS.) A S. DONATO DI VAL D'ARNO. — V. DONATO (S.) nel Val d'Arno inferiore presso S. MARIA A MONTE, e POMPIANO.

GIUSTINO (S.) nel Val d'Arno superiore, o S. GIUSTINO AL BORRO. — È una ch. parr. che dà il nome ad una montuosa contrada nella Com. e circa 5 migl. a scir.-lev. di Loro, Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco meridionale del Monte di Pratomagno dalla parte dell'Alpe di S. Trinita lungo il torr. *Agna* che passa al suo pon. e sopra le sorgenti del torr. *Borro* che scendono in Arno al suo lev.

La parr. di S. Giustino al Borro nel 1845 contava 373 abit.

GIUSTINO (S.) A MONTE-GIOVI. — V. MONTE-GIOVI, e così di tutti gli altri.

GIUSTO (S.) A BALLI in Val di Merse. — Cas. con ch. plebana dedicata ai SS. Giusto e Clemente nella Com. Giur. e circa migl. 4 1/2 a sett.-grec. di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede presso la base orientale della Montagnuola sulla ripa destra del torr. *Serpenna* tributario della Merse.

La pieve di S. Giusto a Balli nel 1845 contava 279 abit.

GIUSTO (S.) A BRANCOLI. — V. BRANCOLI nella Valle del Serchio, e così di tutti gli altri luoghi, meno le seguenti contrade.

GIUSTO (S.) IN CANNICCIO nel suburbio australe di Pisa. — Contrada con ch. parr. filiale della Primaziale, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa, da cui la ch. di S. Giusto in Canniccio è appena un migl. a scir.

Risiede in pianura fra la strada regia Maremmana e le frane della strada ferrata *Leopolda*.

Nel 1845 la parr. di S. Giusto in Canniccio contava 906 abit.

GIUSTO (S.) ALLE MONACHE, già A RENTENNANO in Val d'Arbia. — Villa si-

gnorile un di fortilizio, e innanzi tutto monastero di monache nel popolo di S. Cristina in Rentennano, annessa alla cura di S. Cristofano a *Lucignano* nella Com. e circa 6 migl. a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena, dalla qual città è oltre 5 migl. a grec.

Trovasi sul crine de' poggi che separano le rocce appenniche dalle crete sanesi, lungo la strada rotabile che guida a S. Gusmè alla sinistra dell'Arbia che bagna il suo poggio dal lato di pon., e presso dove quasi si toccano tre diocesi, l'Aretina, la Fiesolana, ora di Colle, e la Sanese. — V. Lucignano del Chianti.

GODENZO (S.). — V. San-Godenzo in Val di Sieve.

GOLFO di ACONA. — V. Longone *Comunità*, e così di tutti gli altri *Golfi*. Ved. le Com. in cui sono compresi.

GOLFOLINA e comunemente GONFOLINA nel Val d'Arno fiorentino ed il Val d'Arno inferiore. — Porta questo nome la *stretta gola* de' monti che scendono per Artimino da Montalbano alla sinistra dell'Arno presso il poggio di Malmantile, dove per un tortuoso ed impeditissimo passaggio apertosi fra potenti strati di macigno le acque dell'Arno dopo aver accolto quelle dell'Ombrone pistojese scorrono per circa due migl. in una *chiusa* innanzi di svincolarsi dal fianco australe del Monte di Artimino fino sotto Lamole e S. Stefano alla Malva, dove l'Arno riprende il suo corso diretto a pon. innoltrandosi per S. Miniatello fra Montelupo e Capraja nel Val d'Arno inferiore.

Gli antichi scrittori appellarono questo passaggio, *Stretto della Pietra Golfolina*, frase che in due parole dà a conoscere la natura ed indole *pietrosa* dello *stretto* e le angustie del luogo per il quale l'Arno ha dovuto naturalmente e non per arte aprirsi un passaggio.

La più antica rimembranza superstite di questa *Pietra Golfolina* mi sembra quella indicata da un istrumento del 9 maggio 1124 relativo ad una permuta di terreni, uno de' quali selvoso posto sul *Rio Maggiore* che sbocca all'ingresso della *Pietra Golfolina*. — (Lami, *Memor. Eccl. Flor.* pag. 1141.)

Nella parte più angusta dello Stretto della Golfolina, cioè dallo sbocco dell'Ombrone pistojese sino presso a S. Stefano della *Malva*, o *alle Busche* esistono da lunga età cave di macigno alternante di rado con straterelli di schisto marnoso e che adoprasi in gradini, in stipiti ed altri usi edificatorj, di qualità consimile alla *pietra serena* di Fiesole, comecchè di grana meno fine e meno uniforme di quest'ultima.

La strada R. postale Livornese tracciata sulla ripa sinistra e sul tortuoso e lungo tragitto della Golfolina fu aperta dopo la metà del secolo XVIII, giacchè innanzi era postale quella montuosa che da Montelupo sale al Malmantile per scendere poi di là per Gangalandi alla Lastra.

Non già che prima d'allora non passasse rasente la ripa sinistra della Golfolina una strada maestra, giacchè quando non lo dimostrasse l'antico borgo di Lamole ivi esistente, lo dichiara il trattato di pace fatto nel 1309 fra i Fiorentini ed i Pisani, cui fa corredo una provvisione della Signoria di Firenze del 6 agosto di detto anno fatta per ridurre quella strada presso l'Arno nella Golfolina suscettibile di dare il baratto ai carri fino a Montelupo. — (Gaye, *Carteggio di artisti inedito* Vol. I, Append. II.)

GOMBITELLI e PUOSI nella Valle del Serchio. — Due Cas. con ch. parr. (*S. Michele a Gombitelli*) ed i ruderi d'un fortilizio nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lev. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiedono ambedue i Cas. sul crine dei poggi di Montemagno e Loppeglia sopra le sorgenti del torr. *Pedogna*, e circa un migl. a grec. di *Montemagno*, e quasi due a lib. di *Loppeglia*.

La parr. di Gombitelli e Puosi nel 1844 contava 427 popolani.

GONDA (BADIA di S.) nel Val d'Arno inferiore. — Borgata che prese il nome da un'antica Badiola di Camaldolensi la cui chiesa era dedicata a *S. Gioconda*, detta per contrazione *S. Gonda*, passata in ultimo in commenda del Cardinal Salviati, poscia de' suoi eredi i Principi Borghesi. Nel borghetto di *S. Gonda* il Comune di S. Miniato teneva i Gabellieri in luogo detto tuttora la *Catena* sulla strada R. postale Livornese nella parr. della Fabbrica di Cigoli, Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a maestr. di S. Miniato, Comp. di Firenze. — V. Catena di S. Gonda.

GONFIENTI. — V. Confienti e Cafenti.

GONFO NUOVO e VECCHIO nella pianura australe pisana. — Due contrade che presero il titolo da due canali artificiali in mezzo a campi palustri, il *Gonfo nuovo* presso Vicarello in Comunità di

Collesalvetti influente nella *Fossa nuova*, ed il *Gonfo vecchio* nelle vicinanze di Macerata, Com. di *Cascina*, dal quale prese il titolo la parr. di S. Frediano in *Gonfo* nel piviere di S. Casciano a Settimo. Ad entrambi i due Gonfi *vecchio* e *nuovo* appella un diploma dell'Imp. Corrado II del 18 luglio 1128 confermato nel 9 marzo 1178 dall'Imp. Federigo I a favore della Primaziale di Pisa, cui fra gli altri beni fu conferito il *Gonfo vecchio* e *nuovo*. — V. PONTI DI STAGNO.

GONFOLINA. — V. GOLFOLINA.

GONZI (COLLE). — V. COLLEGONZI.

GONZI (MONTE). — V. MONTEGONZI.

GORA E GORE. — Sono canali artificiali aperti in diversi punti di fiumi e torrenti ad oggetto specialmente di mettere in moto macine da mulini, o per alcuni usi manifatturieri. Tali sono, o tali furono le *Gore* seguenti.

GORA DI BRANA. — V. GORA DI SCORNIO.

GORA DI CANDEGLIA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — È una delle molte *Gore* aperte nel suburbio settentrionale di Pistoja presso la parr. di *Candeglia*, di cui porta il distintivo, nella Com. ed a sett.-grec. della Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa due migl. da Pistoja, Comp. di Firenze. — V. PORTA S. MARCO *Comunità*.

GORA DI GORA, già GORA D'OMBRONCELLO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Fra le diverse *Gore* che attraversano la pianura di Pistoja, massimamente dal lato settentrionale, è quella che diede il nome ad un Comunello e ad una chiesa parr. (*S. Maria di Gora*) nella Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e la chiesa di Gora appena un migl. a sett.-maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La *Gora di Gora*, ossia di Ombroncello prende le acque dell'Ombrone sotto il ponte sul quale passa la strada R. Modanese, dirimpetto alla collina di Belloguardo, e quasi due migl. a sett. di Pistoja, e di costà si dirige alla Ferriera esistente ivi presso sulla riva sinistra dell'Ombrone. Presso cotesto edifizio la *Gora di Gora* si divide in due canali, il maggiore de' quali prosegue il cammino parallelo alla ripa sinistra dell'Ombrone fra questo fiume e lo stradone di Porta al Borgo, quindi per la *Via* detta de'*Mulini* che la Gora stessa mette in moto si avvicina ed entra in Pistoja; dove va a riunirsi alle *Gore di Scornio* e *di Candeglia*. Il canale minore, appellato *Goricina di Capo di Strada* attraversa lo stradone predetto nella sezione di *Capo di Strada* per passare alla destra di quello stradone finchè a mezza via si accoppia alla *Gora di Scornio*, e con essa prosegue il cammino fino a che si unisce alla *Gora di Gora* dentro la città. — V. GORA DI SCORNIO.

La parr. di S. Maria alla Gora nel 1845 contava una popolazione di 1491 abit.

GORA DI OGNISSANTI, ossia FOSSO MACINANTE DELLE RR. CASCINE. — Questa Gora che ha lasciato il suo nome ad una via di Firenze fra la piazza d'Ognissanti e la piazzetta della *Porticciuola* rasente le mura della città, che sino dal secolo XIII servì per lavare le lane dei panni che fabbricavano nel vicino convento i frati Umiliati; la qual *Gora* dopo passata di fuori delle mura di Firenze prende il nome che tuttora conserva di FOSSO MACINANTE. — V. FOSSO MACINANTE DELLE RR. CASCINE.

GORA DI OMBRONCELLO. — Ved. GORA DI GORA.

GORA DI PRATO. — V. GORE DEL BISENZIO.

GORA DI SCORNIO, o GORA DI BRANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Questa *Gora* che trae le acque dalla fiumana detta *Brana* nasce nel popolo di Borgianiaco, quindi passa per il Giardino ed il Villone Puccini dove alimenta laghi artificiali, fornisce acqua ad un mulino ed al Villone Puccini innanzi di arrivare per un canale coperto sullo stradone, dove si unisce alla *Goricina di Capo di Strada*, e con essa dopo aver servito alle macine di un mulino ed ai pistoni di una cartiera entra nella città di Pistoja a lev. della Porta al Borgo ed arrivata sotto cammino coperto sulla piazza di S. Francesco si unisce alla *Gora di Gora*, ossia di *Ombroncello* e quindi all'altra di *Candeglia*, che viene in città dalla Porta S. Marco percorrendo gran parte degli spalti del secondo suo cerchio innanzi di escire di Pistoja dalla Fortezza presso la Porta Fiorentina. — V. PISTOJA *Comunità*.

GORA (S. MARIA ASSUNTA ALLA). V. GORA DI GORA.

GORDANA DI MAGRA. — Grosso torrente tributario del fiume Magra a cui si unisce dal lato di pon. sotto la città di Pontremoli. Nasce esso nei monti di Zeri sotto l'Appennino di Monte Gottaro ad una elevatezza di circa 4900 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo, passa a piè del poggio di Zeri, di

dove scende precipitoso nella direzione di lib. a grec. fino sotto il poggio di Codolo. Costì piegando da grec. a scir, passa davanti al colle di *Cavezzana*, finchè scorre fra profondi burroni chiamati li *Stretti di Giaredo*, là dove il precipitoso torr. della *Gordana* si è aperto un passaggio col rompere li strati di macigno e quelli di schisto calcare che attraversavano il suo passaggio, e di costà dirigendosi di nuovo a grec. corre a vuotarsi nella Magra che trova dirimpetto al borgo della SS. Annunziata dopo il corso di circa 12 migl. di discesa. — V. PONTREMOLI e ZERI *Comunità*.

GORDANA (CAVEZZANA DI). — V. CAVEZZANA DI GORDANA.

GORDENA (BAGNI DI) nella Valle della Cornia. — V. BAGNO DEL RE e CORNINO.

GORGO (PIEVE DI S. PAOLO IN) nella Valle orientale di Lucca. — Contrada con antica ch. plebana (*S. Paolo* già detto *in Gurgite*) nella Com. Giur. e circa migl. due a pon.-lib. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città trovasi due migl. a lev.

Risiede in pianura sull' antica *Strada Francesca* diretta per l'Altopascio, sulla ripa sinistra dell' *Ozzaretto*, che costì faceva *gorgo* innanzi di entrare nel fiumicello *Ozzeri*. Quindi i nomignoli di *Inter aquas* (entraccoli), *Traponzio*, *Gurgite*, *Vico Pelago*, ecc. restati a cotesta pianura indicano abbastanza quale fu un tempo la condizione idrometrica di cotesta contrada a lev. di Lucca innanzi che accadesse la deviazione dell' *Ozzeri*. — V. OZZERI e SERCHIO.

Cotesta pieve di S. Paolo *in Gorgo* nel 1260 contava sei chiese parrocchiali, 5 delle quali esistono tuttora, cioè di *Carraja*, di *Parezzana*, di *Toringo*, di *Tassignano* e di *Paganico*.

Nel 1844 la cura della Pieve di S. Paolo contava 1229 popolani.

GORGONA (ISOLA DI). — V. ISOLA DI GORGONA.

GOSTACCIOLI E MONTE AGUGLIONE. — V. MONTE AGUGLIONE presso Settimo nel Val d'Arno fiorentino.

GRACCIANO in Val di Chiana. — Contrada con ch. parr. (*S. Egidio*) nel suburbio orientale di Montepulciano, che è quasi 3 migl. al suo lib., Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Arezzo.

Risiede presso la base del monte Follonica e quello della città di Montepulciano lungo la strada maestra che scende da Torrita, alla destra del torr. *Salarco* sopra un risalto di amena collina.

La parr. di S. Egidio a Gracciano nel 1845 contava 692 abit.

GRADO (S. PIETRO IN) nel Val d'Arno pisano. — Antichissima ch. parr. una delle suburbane della Primaziale di Pisa, nella cui Com. Giur. Dioc. e Comp. è compresa. Trovasi in una vasta pianura fra la regia postale Livornese e la ripa sinistra dell'Arno, appena tre migl. a lib. di Pisa, un terzo di migl. a pon. della nuova Strada Ferrata Leopolda e circa 200 passi del Fosso de' Navicelli che gli passa a lev. quasi parallelo alla strada R. postale che viene da Livorno.

La parr. di S. Pietro al Grado nel 1845 contava 920 popolani.

GRAGNANA, o GRAGNANO, talvolta GRIGNANO nella Valle orientale di Lucca. — Contrada sparsa di ville signorili con ch. parr. (*S. Niccolò*) nel piviere di Segromigno, Com. Giur. e quasi tre migl. a grec. di Capannori, Dioc. Duc. e circa 7 migl. a lev. di Lucca.

Trovasi sugli ultimi colli meridionali che scendono verso la strada R. postale del Monte delle Pizzorne.

Ed è uno di que'colli che avvicina l'altro delle Donne, dove l' oste fiorentina nell' ottobre del 1330 si accampò, ed una seconda volta nel *Colle di Grignano* nel marzo del 1342 nella lusinga di levare i Pisani dall' assedio di Lucca.

Nel 1844 la parr. di S. Niccolò a Gragnano contava 1430 popolani.

GRAGNANO in Val di Pesa. — V. GRIGNANO.

GRAGNANO in Val di Sieve. — V. GRIGNANO.

GRAGNANO in Val Tiberina. — Villata che ha dato il titolo ad una ch. parr. (*SS. Laurentino e Pergentino*) nella Com. Giur. Dioc. e 2 migl. circa a pon.-maestr. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura alla sinistra del Tevere, già compresa nella giurisdizione de'conti di Montedoglio, il cui castello è posto circa un migl. a maestr. di Gragnano, la cui parr. nel 1845 noverava 261 abit.

GRAGNO (MONTE DI) nella Valle del Serchio. — V. BARGA *Comunità*.

GRAMIGNANA, o GRAMIGNANO DI LARI. — Piccola Borgata sulla strada rotabile che da Lari guida a Casciana nel popolo di Usiglian di Lari, Com. Giur. e circa un migl. a ostro-scir. di Lari, Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

È un possesso della famiglia Scotti, ora de' Principi Corsini di Firenze, in origine de'signori Biagiotti di Pisa, ai quali l'Imp. Massimiliano I nel 1496 concedè il borgo suddetto con gli annessi di Gramignano.

GRANAJOLA nel Vallone della Lima. — Vill. con ch. parr. (*S. Michele*) filiale della pieve de' Monti di Villa, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a grec. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sulla destra della Lima sopra uno sprone che fa parte del Monte Fegatese, in mezzo a selve di castagni, cui servono di base oliveti e vigneti disposti a guisa di anfiteatro.

Nel 1844 la parr. di S. Michele a Granajola contava 284 persone.

GRANAJOLO in Val d'Elsa. — Tenuta grandiosa, con ch. parr. (*S. Matteo*) cui è annesso il popolo di S. Maria *al Borgovecchio* nel piviere di Monterappoli, Com. Giur. e circa tre migl. a settentr. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

La villa della Tenuta di Granajolo con la superiore ch. parr. risiede alla sinistra della strada regia postale Traversa Romana, già antica *strada Francesca*, ed alla destra del fi. Elsa, che costà davanti alle grandiose mulina della Tenuta stessa è attraversato da un magnifico ponte disegnato e diretto dal matematico Pietro Ferroni, ed eseguito sul declinare del secolo XVIII a spese del March. Roberto Pucci di Firenze, proprietario di detta Tenuta, il qual ponte è tutto di pietra lavorata con otto piloni e sette arcate munite ciascuna di una cateratta da calarsi al bisogno di volere colmare con le torbe dell'Elsa i campi della Tenuta a destra e a sinistra della fiumana, o per servire di steccaja in tempo di acque basse al vicino grandioso mulino composto di otto macine.

La parr. di S. Matteo a Granajolo nel 1845 contava 202 abit. 192 de' quali entravano nella Com. principale di Castelfiorentino, ed una frazione di 10 individui in quella limitrofa di Empoli.

GRANCIA nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. — Villa già detta le *Capanne di Grosseto*, dalla quale prese il titolo un convento di Frati Francescani, e la cura annessa di S. Maria nella Com. Giur. Comp. e appena due migl. a scir. di Grosseto, Dioc. di Soana.

Trovasi sulla ripa sinistra del fiume Ombrone, fra il *Poggio Cavallo* posto al suo sett. e la collina dell'*Alberese* al suo ostro.

La parr. di S. Maria alla Grancia nel 1845 contava 15 popolani.

GRANDUCATO DI TOSCANA. — V. TOSCANA GRANDUCALE.

GRANIA DI CRETA nella Valle dell'Arbia. — Cas. con ch. plebana (*S. Martino*) e l'annesso di S. Angelo *a Ponzano*, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a pon.-maestr. di Asciano, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra una piaggia cretosa alla cui base a maestr. scorre il fosso di *Granaja* o di *Grania*, mentre dalla parte opposta scendono i torr. *Arbiola* e *Causa*.

La parr. di S. Martino in Grania di Creta nel 1845 aveva 143 abit. nella Com. principale di Asciano, ed una frazione di 73 persone entrava in quella contigua di Monteroni. Totale abit. 216.

GRASSINA nella Vallecola dell' Ema. — Borghetto nel popolo di S. Michele *a Tregiaja*, piviere dell'Antella, Com. Giur. e circa tre migl. a lib. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in pianura alla base orientale del poggio di *Mezzomonte*, attraversato dalla strada regia Chiantigiana e presso la confluenza del torr. *Grassina* nell'Ema, là dove fanno capo le strade comunitative che scendono a lev. dai colli di *Lappeggi* ed a ostro dall' Impruneta. — V. TEGOLAJA.

GRAVAGNA nella Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 10 migl. a sett.-grec. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sotto il varco della Cisa nell'Appennino di Monte Molinatico, quasi un migl. a lev. della strada postale, già *Francesca Pontremolese* che varca la Cisa per Berceto nel Parmigiano.

Nel 1845 la parr. di S. Bartolommeo a Gravagna contava 774 persone.

GRAZIANO in Val Tiberina. — Piccolo Cas. con ch. parr. (*S. Lucia*) nella Com. e circa due migl. a grec. del Monte S. Maria, Giur. di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Trovasi sull' estremo confine del Granducato presso la ripa destra del torr. *Erchi* e sotto il poggio di *Monte Citerone*, dove è un posto doganale di frontiera.

La parr. di S. Lucia a Graziano nel 1845 contava 76 abit.

GRAZIE (S. ANDREA ALLE) presso Colle in Val d' Elsa. — V. STRADA (S. ANDREA A).

GRAZIE (S. MARIA ALLE) nel Val d'Arno casentinese. — Contrada già detta al *Casalino,* ed ora designata col vocabolo della sua ch. parr. nella Com. e circa due migl. a maestr. di Stia, Giur. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sopra la torre di Porciano e lungo la strada mulattiera antica che dal Casentino scende in Val di Sieve per Sambucheta e per Londa.

La parr. di S. Maria alle Grazie nel 1845 contava 135 popolani.

GRAZIE (S. MARIA DELLE) nel Val d'Arno aretino. — V. AREZZO *Comunità.*

GRAZIE (S. MARIA DELLE) nella Valle dell' Ombrane pistojese. — V. SATURNANA.

GRAZIE (S. MARTINO NELLA MADONNA DELLE) nel suburbio settentrionale di Montepulciano in Val di Chiana. — Contrada con ch. parr. lungo la strada regia che esce dalla *Porta Gracciano* e che a un migl. dalla città sotto la ch. parr. suddetta biforca per scendere una a lev. nella R. Longitudinale di Val di Chiana, e l' altra per dirigersi a sett. nella Terra di Torrita, Com. Giur. e Dioc. di Montepulciano, Comp. di Arezzo.

Porta il nome della *Madonna delle Grazie* una chiesa dove fu un convento di Carmelitani soppresso nel 1774 e dato per canonica al parroco dell' antica cura suburbana, già spedale della Madonna di S. Martino. — V. MONTEPULCIANO.

La parr. di S. Martino nella Madonna delle Grazie nel 1845 noverava 676 abit.

GRECO E PIEVE S. STEFANO nella Valle del Serchio. — Due borgate che davano il titolo a due chiese parr. (*S. Andrea* a Greco e *S. Stefano* Pieve), riunite alla seconda nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 4 in 5 migl. a maestr. di Lucca.

Risiedono sulla pendice dei colli che scendono alla destra del torr. *Freddana,* dove nel 1844 contavasi una popolazione di 547 abit.

GREGNANO in Val Tiberina. — Piccolo Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di S. Casciano in *Startina,* Com. e circa tre migl. a sett. di Caprese, Giur. civile della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in monte presso la confluenza del torr. *Tritesta* nella fiumana Singerna entrambe che scendono in Valle dall'Appennino dell'Alvernia e di *Monte Modina.*

La parr. di S. Maria a Gregnano nel 1845 contava 54 individui.

GREPPO, GRIPPO, GREPPI, E GROPPO. — Varii luoghi presero, e conservano il nome di *Greppo,* di *Groppo,* ecc. sorto naturalmente dalla loro posizione corografica, la quale suol essere sopra una nuda rupe, o in un ripido risalto di poggio, che *Greppo* si appella. Tali sono fra gli altri il *Greppo* sopra Greve, il *Greppo* sopra Marlia, il *Groppo* di *Bagnone,* di *Bola,* di *Fivizzano,* di *Licciana,* di *Terrarossa,* di *Val d'Antena* ed altri *Groppi,* o *Greppi* situati sopra *Lame,* o discoscese balze nei monti della Lunigiana. — V. GROPPO (S. PIETRO).

GREPPO LUNGO E MONTE BELLO nella vallecola di Camajore in Versilia. — Due Cas. con castellare compresi nel popolo di S. Stefano a Montebello, nella Com. Giur. e circa due migl. a sett. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Il castellare di Montebello risiede presso la sommità dell'Alpe Apuana a lev. del Monte Gabbari, e sotto al medesimo i due Cas. di *Montebello* e *Greppo Lungo,* la cui parr. nel 1844 noverava 440 abit.

GRESCIAVOLA, o GRISCIAVOLA nella Valle del Bisenzio. — Villa e ch. parr. (*S. Michele*) distrutte, ed il cui popolo di lunga mano fu unito a quello di S. Martino a Popigliano nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

GRESSA nel Val d'Arno casentinese. — Vill. con fortilizio e ch. parr. (*S. Jacopo*) nel piviere di Partina, Com. Giur. e circa due migl. a sett. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede la rocca sopra la sommità di uno sprone che scende dall'Appennino di Prataglia alla sinistra dell'*Archiano,* mentre scorre al suo maestr. il fosso del Vico di *Gressa,* patria del celebre inventore delle note musicali.

La parr. di S. Jacopo a Gressa nel 1845 noverava 192 abit.

GRETI nel Val d'Arno inferiore. — V. CRETI.

GREVE, fiumana che ha dato il nome ad un vallone, ad un borgo ed a più villate, le cui ch. parr. sono vicine a questa fiumana. Cotesta fiumana ha le sue più lontane sorgenti nella pendice occidentale del poggio delle Stinche, il quale separa il Chianti percorso dalla fiumana della *Pesa* inferiore dalla Com. di Greve e dal suo Vallone, la *Pesa* diretta a maestro, e l' altra a settentrione.

Giunta a piè di Montagliari la Greve riceve i rii che scendono da Torsoli e da

Lamole, quindi lambisce a lev. il Borgo di Greve, disotto al quale lascia alla sua sinistra l'antica pieve di San-Cresci a *Monte Ficalle*, ora detto *Monte Fioralle*, ed alla sua destra la magnifica villa di Uzzano, un miglio più innanzi gira intorno da ostro a pon.-maestr. al colle di Vicchio maggio, al di là del quale s'incammina a maestr. fino alla base settentrionale del poggio dell' Impruneta. Costì cambiando direzione per un migl. da maestr. a pon. gira intorno al poggio suddetto bagnando dall' altro lato quelli di S. Casciano e di S. Andrea, finchè giunta a piè de' *Scopeti* passa sotto un ponte di pietra al bivio della strada antica che scende dal poggio di Montebuoni e che costà si unisce all'altra strada regia postale Romana, che rasenta la ripa destra della Greve girando intorno da sett. a pon.-maestr. al colle di Montebuoni, e di là dirigendosi a sett. gira intorno dal lato di pon. al colle di Certosa, passato il quale si unisce presso il Galluzzo all' altra minore fiumana dell' Ema, la quale costà perde il suo nome. Di costà la Greve s'indirizza pei poggi di Marignolle e di Scandicci, sotto il ponte a Greve, sul quale passa la strada regia postale Livornese, quasi due miglia innanzi di sboccare in Arno, che trova dopo il tragitto di circa 20 miglia davanti al borgo di Brozzi.

GREVE (BORGO DI) nel Vallone omonimo. — Borgo attraversato dalla strada regia Chiantigiana, capoluogo di Comunità e di Giur. civile, con ch. parr. (*S. Croce*) nel piviere di S. Cresci a Montefioralle, nel Commissariato di Firenze, Dioc. di Fiesole, Comp. fiorentino.

Trovasi sulla ripa sinistra della fiumana Greve, presso alla base australe del poggio di Montefioralle fra il gr. 43° 35′ 3″ latit. ed il gr. 28° 58′ 6″ longit.; 14 migl. a ostro-scir. di Firenze, 8 a maestr. di Radda nel Chianti, 10 migl. a scir. di San-Casciano, ed altrettante a pon.-lib. di Figline.

A questo borgo sotto il vocabolo di *Castel di Greve* facilmente appella una membrana del 15 giugno 1080 scritta in *Greve presso il castello*, ed altra del 1.° luglio 1085 allorchè il Card. Bernardo Uberti nell' atto di vestirsi monaco nella badia Vallombrosana di S. Salvi donò alla medesima varj beni, fra i quali alcuni situati in Greve. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Badia di Passignano e di Vallombrosa*).

Che questo luogo fosse un piccolo Borgo nei secoli trascorsi lo dichiara la scarsa sua popolazione degli anni 1551 e 1745; la prima delle quali limitavasi a 92 abitanti, e la seconda a 222, e deve il suo vistoso incremento alla sua geografica posizione sulla strada maestra del Chianti quasi egualmente distante da due paesi floridissimi, S. Casciano in Val di Pesa e Figline nel Val d'Arno superiore, ed al concorso de' suoi mercati settimanali che si praticano nel giorno di sabato, nella sua grandiosa piazza fornita a tale effetto di portici.

Comunità di Greve. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 49,053. 05 quadr. pari a migl. toscane 61. 10, dalla qual somma sono da detrarre 1011. 44 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 269,921. 6, con una popolazione di 10,145 abit.

Confina con il territorio di otto Comunità; dalla parte di scir. e ostro con quello di Radda dalla vetta dei monti che separano la Valle superiore della Greve da quella del Val d'Arno di sopra a partire dalla Badiaccia di Monte Muro fino al ponte di Monte Rinaldi sulla via *Chiantigiana;* dirimpetto a lib. ha il territorio comunitativo della Castellina del Chianti con la quale l'altro di Greve fronteggia mediante il corso della Pesa fino allo sbocco in essa del fosso delle *Villane* che scende dal *Poggio a Vento* a destra della Pesa. Rimontando il qual fosso verso il Poggio a Vento sottentra a confine la Com. di Barberino di Val d'Elsa, con la quale sale sulla crine de' colli che separano la Val di Pesa dalla Val di Greve, avendo quella Com. dirimpetto a lib. e pon. finchè presso Tracolle sottentra a confine dirimpetto a pon. la Com. di San Casciano, con la quale scende nella *Greve* fino alla confluenza in essa del borro *Calosina*, dove trova di fronte a maestr. il territorio della Com. del Galluzzo, con la quale sale ed attraversa i poggi alla destra della Greve per entrare mediante il fosso delle Mortinete nella piccola fiumana dell' Ema, mediante la quale fronteggia dirimpetto a sett. e grec. con la Com. del Bagno a Ripoli con la quale inoltrasi per la via di Grassina sul poggio di S. Donato in Collina. Costassù dirimpetto a lev. trova la Com. di Rignano, con la quale quella di Greve si accompagna sino al Monte di Croce, dove trova dalla parte del Val d'Arno superiore la *Com. di Figline* e con essa si accompagna per quella criniera fino alle sorgenti superiori del

Sesto che scendono al suo lev. dalla *Fonte al Grillo* passando dalla *Casa al Monte*, al qual punto lascia a scir. la Com. di Figline e trova quella di *Cavriglia* con la quale la nostra corre fino alla Badiaccia di *Monte Muro*, dove ritorna a contatto il territorio comunitativo di Radda.

Rispetto alla natura geognostica del terreno che cuopre questa Comunità, la maggior parte spetta alle rocce stratiformi appenniniche, fra le quali abbondano nei poggi ed in collina lo *schisto marnoso*, il *macigno* ed il *galestro*. Il marmo persichino che affacciasi in copia sul fianco orientale di Monte Rantoli, e dirimpetto nei poggi che scendono da Cintoja trovasi subalterno al macigno e spetta ad uno schisto calcareo-argilloso, macchiato dall' ossido di ferro.

In quanto ai terreni verso il confine a maestr. con i poggi dell' Impruneta sono essi o convertiti in galestro, o in gabbro rosso, o in serpentina diallagica, mentre lungo le fiumane della Pesa, della Greve e dell' Ema il terreno spetta al quadernario o a quello di alluvione recente.

In Greve si pratica un mercato settimanale nel sabato. Vi risiede un podestà dipendente pel criminale dal Tribunale di Prima istanza di Firenze, e per gli atti di polizia dal Commissario di S. Croce. Trovasi pure in Greve una Cancelleria comunitativa, un uffizio per l' esazione del Registro, ed una dispensa delle lettere postali, giacchè da Greve a Firenze da pochi anni è stabilito un procaccia per Greve che parte da Firenze cinque giorni della settimana. L' Ingegnere di Circondario è in Figline; la Conservazione delle Ipoteche ed il Tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

Popolazione della Comunita' di Greve nel 1845

Barbiano	Abit.	380
Canonica (*di Pitignano*)	»	84
Casole (*di Greve*)	»	494
Creione	»	202
Cintoja (*S. Maria a*) *porzione*	»	285
Idem (*S. Pietro a*)	»	161
Citille	»	485
Collegalli	»	422
Convertoje	»	450
Dudda	»	346
Ema (*S. Paolo a*)	»	477
Greve	»	1057
Somma e segue	abit.	5313
Somma a tergo e segue	abit.	5313
Lamole (*di Greve*)	Abit.	363
Linari (*idem*)	»	85
Lucolena	»	702
Montagliari	»	208
Montefioralli (*Pieve*)	»	272
Montefioralli e Pino	»	375
Mugnano	»	233
Pansalla (*porzione*)	»	29
Panzano (*Castel di*)	»	1129
Idem (*Pieve di S. Leolino*) *porzione*	»	368
Petriolo (*di Greve*)	»	247
Pitigliolo (*porzione*)	»	270
Poneta	»	436
Rignana (*porzione*)	»	126
Sezzate	»	208
Sillano (*Pieve di*)	»	50
Strada (*di Greve*)	»	502
Torsoli	»	129
Uzzano	»	455
Val di Rubiana (*Pieve*)	»	407
Valle (*porzione*)	»	117
Vicchio Maggio	»	158
Annessi		
Castagneto; *dalla Com. di Figline*	»	263
Montescalari; *idem*	»	40
Lacciano; *dalla Com. di San-Casciano*	»	43
Vico l' Abate; *idem*	»	74
Monterinaldi; *dalla Com. di Radda*	»	90
Tizzano; *dalla Com. del Bagno a Ripoli*	»	83
Totale	abit.	10145

GREVE DI SCANDICCI, o SCANDICCI A GREVE nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Contrada con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di Giogoli, Com. di Legnaja, Giur. civile e circa due migl. a maestr. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una ridente collina che serve di scala ai poggi superiori della *Romola*, dove fu il Cast. di Scandicci, a lev. della strada rotabile, che staccasi dalla regia postale Livornese a Legnaja, per attraversare la Greve sul Ponte a Scandicci, tre migl. circa a lib. di Firenze, ed alla sinistra della fiumana Greve, che gli passa sotto a lev.-grec.

La parr. di S. Maria a Greve di Scandicci, o di Scandicci a Greve, nel 1845 contava 512 parrocchiani nella Com. principale di Legnaja, ed una frazione di 86 individui entrava in quella limitrofa della Casellina e Torri. Totale abit. 598. — V. Scandicci.

GREVE (PONTE A). — V. PONTE A GREVE.

GREZZANO in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Stefano*) e l'annesso di S. Margherita alla *Rena*, nel piviere di S. Giovanni Maggiore, Com. Giur. civile e due migl. e mezzo a settent. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco meridionale dell'Appennino di Razzuolo lungo il torr. *Rosso*, e poco lungi dalla cima di *Monte Altuzzo*.

La parr. di S. Stefano a Grezzano nel 1845 contava 463 abit.

GRICCIANO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. la cui ch. parr. di S. Maria fu unita al popolo di S. Donato a Brenda, nel piviere di Romena, Com. Giur. civile e circa due migl. a scir. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra uno sprone che scende dall'Appennino di Camaldoli per Moggiona in Arno sotto *Fiumicello* di Pratovecchio. — V. BRENDA.

GRICCIANO in Val d'Elsa. — Villa e contrada che diede il titolo ad una ch. parr. (*S. Jacopo*) annessa alla cura di S. Michele *a Vallecchio*, nel piviere Com. Giur. e circa migl. 3 1/2 a grec. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in piaggia fra i torr. *Orme* ed *Ormiello* a pon. della strada regia Volterrana.

Nell'antico popolo di *Gricciano* era compreso anche il Cas. di *Cortina*, dal quale probabilmente prese il nome la tenuta di *Cortina* ora del Cav. *Danti* di Firenze.

GRICCIANO, detto anche **GREZZANO DI CRESPINA** in Val di Tora. — Contrada che fu un Comunello ch'ebbe ch. parr. (*S. Frediano*) ora compreso col popolo di Crespina, Com. e circa 3 migl. a sett. di Fauglia, Giur. di Lari, ora di Livorno, Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

Di questa tenuta situata in pianura fra il *Fosso Reale*, il *Zancone*, la *Tora* e la base occidentale delle colline di Crespina, in mezzo a recenti colmate per cura della casa Scotti di Pisa, ed ora de' Principi Corsini proprietarj di cotesta contrada, si trova fatta menzione fino dai tempi longobardi fra le membrane dell'*Arch. Arciv. di Lucca*, due delle quali dell'agosto 755, edite nel Vol. V, P. II di quelle Memorie. Da altra pergamena del 13 genn. 834 si rileva che la chiesa di S. Frediano a Gricciano era in gran parte fino d'allora in rovina.

GRICCIAVOLA. — V. GRESCIAVOLA nella Valle del Bisenzio.

GRICCIGLIANA nella Valle del Bisenzio. — Villa con ch. parr. (*S. Caterina*) nel piviere di *Usella*, Com. e circa 3 migl. a lev. di Cantagallo, Giur. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un colle alla destra del Bisenzio ed a cavaliere della strada rotabile che rimonta la sponda destra della stessa fiumana fino a Mercatale, dirimpetto al poggio discosceso dove fu la rocca di Cerbaja de' Conti Alberti.

La parr. di S. Caterina a Gricciglìana nel 1845 contava 261 abit.

GRICIGLIANO DI CHIUSI nella Val di Chiana. — Cas. perduto e rammentato in una membrana Amiatina dell'agosto 775 scritta in Chiusi, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

GRICIGLIANO DI REMOLE nel Val d'Arno sopra Firenze. — Villa signorile nel popolo di Remole, Com. Giur. e quasi 4 migl. a maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso la base meridionale del poggio che pende da Monte Loro, fra i torr. *Sieci* e *Falle*.

GRICIGNANO in Val di Sieve. — Cas. e villa con ch. parr. (*S. Andrea*) cui fu annesso il popolo di S. Michele *a Montaceraja*, nel piviere, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a ostr. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto in collina lungo il torr. Pistona e la strada provinciale delle Palajole tracciata per il vano che lasciano a sett. il Monte Senario e ad ostro il Monte Giove.

La parr. di S. Andrea a Gricignano nel 1845 noverava 220 abit.

GRICIGNANO in Val Tiberina. — Contrada aperta con ch. parr. (*S. Biagio*) nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. 2 1/2 a lib. del Borgo S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi in aperta pianura fra il Tevere che gli passa a lev., la Gora d'Anghiari che corre al suo pon., la strada rotabile che dal Ponte sul Tevere si dirige a S. Leo, dal lato di settentrione, ed il confine del Granducato dirimpetto a ostro.

La parr. di S. Biagio a Gricignano nel 1845 aveva 439 popolani.

GRIGNANELLO in Val di Pesa. — V. l'Art. seguente.

GRIGNANO E GRIGNANELLO in Val di Pesa. — Due Cas. con castellare che diedero il titolo a tre chiese, *S. Giorgio*

a *Grignano di sotto*, ora S. Giorgio alla Piazza, *S. Andrea a Grignanello*, e *S. Lorenzo a Grignano di sopra*, tuttora parrocchia, nel piviere di Ponzano, Com. e circa 3 migl. a settentr. della Castellina in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Il castellare di Grignano risiede sopra la cima di una collina alla sinistra della Pesa e quasi dirimpetto al poggio della pieve di Ponzano. — V. PIAZZA (S. GIORGIO IN) e MONTE RINALDI.

La parr. di S. Lorenzo a Grignano nel 1845 contava 184 abit.

GRIGNANO in Val di Sieve. — Villa grandiosa con tenuta omonima già nel popolo di S. Niccolò a Vico, annesso alla cura di S. Lucia alla Pieve vecchia, nel piviere di S. Lorenzo a Monte Fiesole, Com. Giur. e circa due migl. a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede cotesta villa nel fianco orientale di Monte Fiesole a cavaliere della Sieve, che ne lambisce la base, di antica pertinenza della nobile famiglia Gondi di Firenze.

GRIGNANO (BADIA DI E S. PIETRO A) nel suburbio meridionale di Prato nella Valle del Bisenzio. — Badia che fu de' Vallombrosani innanzi tutto esistente dentro la città nel luogo dove oggi sorge il grandioso fabbricato del Collegio Cicognini, e quindi traslocata quasi un miglio fuori di Porta S. Trinita nel popolo di S. Pietro a Grignano, Com. e Giur. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Pietro a Grignano trovasi in pianura sulla strada rotabile che fuori di Porta S. Trinita per la Madonna del Soccorso passando per Grignano si dirige a scir. sulla strada regia postale Lucchese che trova a Campi.

La parr. di S. Pietro a Grignano nel 1845 contava 625 popolani.

GRIGNANO (S. PIETRO A). — V. l'Art. precedente.

GRISIGLIANO nella Valle del Lamone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale dello sprone dell' Appennino, che scende in Romagna fra la Valle del Lamone a sinistra, e la Valle Acereta a destra; passa a sett. di Grisigliano la strada comunitativa che staccasi dalla provinciale Faentina a S. Adriano per salire sul Monte Cavallaro e di là penetrare nella Valle Acereta.

La parr. di S. Michele a Grisigliano nel 1845 aveva 78 persone.

GROMIGNANA nella Valle del Serchio. — Cas. con cappella curata sotto la parr. di S. Lorenzo in Pian di Coreglia, nella Com. Giur. e circa un migl. a ostro di Coreglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

È posta in collina fra il torr. Sigone e la strada regia che sale l'Appennino del *Monte Rondinaja*. — V. MONTE GROMIGNO DI COREGLIA.

La cappella curata di Gromignana nel 1844 contava 370 abit.

GRONDOLA (ROCCA DI) nella Val di Magra. — Castellare con ch. parr. (*S. Nicodemo*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 3 migl. a maestr. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi sopra il risalto di un poggio bagnato a scir. dal torr. *Magriola* ed a pon. dalla fiumana *Verde*, a cavaliere dell' antica strada Pontremolese della Cisa.

La parr. di S. Nicodemo a Grondola nel 1845 noverava 366 abit.

GROPINA (PIEVE DI) nel Val d'Arno superiore. — Pieve antica di costruzione antichissima (*S. Pietro*) nella Com. e circa un migl. a scir. di Loro, Giur. civile di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un contrafforte del monte di Prato Magno alla sinistra del torr. *Cioffenna* lungo la strada maestra che da Loro guida a Laterina.

La pieve di Gropina nel 1845 aveva 141 abit. nella Com. principale di Loro ed una frazione di 72 persone entrava nella Com. limitrofa di Terranuova. Totale abit. 213.

GROPPO, o GREPPO. — V. GREPPO.

GROPPO D'ALESSIO in Val di Magra. — V. VAL D'ANTENA.

GROPPO S. PIETRO in Val di Magra. — Cas. con castellare ch' ebbe ch. parr. (*S. Pietro*) attualmente annessa al popolo di S. Maria di Crespiano, Com. Giur. e circa migl. 8 a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra il risalto di un contrafforte che scende dall' Alpe di Camporaghena nella direzione di lib. alla destra del torr. *Tavarone*.

GROPPOLE, GROPPOLI E GROPPORE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Castellare cas. e borgata dove furono più chiese sotto l' invocazione di S. Martino, di S. Michele e di S. Lorenzo a Groppore, attualmente nella cura la maggior parte di S. Pietro in Vincio, Com.

di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e circa 3 migl. a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Il castellare di *Groppoli*, o *Groppore*, è situato alla destra del torr. *Vincio* in costa, mentre la sottoposta borgata trovasi in pianura presso la strada regia postale Lucchese.

GROPPOLI in Val di Magra. — Cast. con diverse ville sotto una stessa parr. de' SS. Lorenzo e Damiano, capoluogo di una piccola Com. posta alla destra del fi. Magra nella Giur. Dioc. e circa 6 migl. a ostro di Pontremoli, Comp. di Pisa.

L'antico castello di Groppoli risiede nel punto più elevato di un poggetto che diramasi da un contrafforte dell'Appennino di Monte Corneviglia verso la sponda destra della Magra fra i torr. *Mangiola* di Mulazzo e *Geriola* di Castevoli; sono al piè del poggio medesimo la ch. parr., la casa della Comunità ed il palazzo dei Marchesi *Brignole-Sale*, stati per due secoli feudatari di questa piccola Comunità acquistata dal Granduca Cosimo I nel 1549 mediante lo sborso di 5000 scudi d'oro, quindi reso ad un March. Malaspina, finchè nel 1578 mediante beneplacito dell'Imp. Ridolfo II, e ratificata la vendita dell'ex feudo di Groppoli nel giugno del 1588, incorporato invariabilmente allo Stato Granducale.

Comunità di Groppoli. — Il territorio di questa piccola Comunità occupa una superficie di quadr. agrarj 3,580. 37 pari a migl. toscane 4. 46, dalla quale sono da detrarre quadr. 885. 04, per corsi d'acqua, sassaje e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 11,470. 13. 8, con una popolazione di 748 abit.

Confina dal lato di lev. con la Com. di Filattiera mediante il corso della Magra e dirimpetto a lib. mediante la giogana dell'Appennino del Monte Corneviglia con la Com. di Calice. Da tutti ha a contatto gli Ex feudi Estensi di Mulazzo e di Tresana.

Il territorio di questa piccola Comunità del Granducato è quasi tutto montuoso e sparso di Lame composte di strati immensi di macigno, dove vi è una superficie di terreno nudo che può equivalere a circa 200 quadrati agrarj.

Il Giusdicente civile e criminale di Groppoli è il Vicario R. di Bagno, dove risiedono il Cancelliere Comunitativo e l'Ingegnere di Circondario; l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il Tribunale di Prima istanza sono in Pontremoli.

La parr. de' SS. Lorenzo e Damiano a Groppoli nel 1845 noverava 748 popolani.

GROPPOLI e GASSANO. — V. Gassano e Groppoli nella Val di Magra.

GROSSA (QUERCE). — V. Querce Grossa.

GROSSENNANA (CANONICA) o A GROSSENNANO. — V. Canonica a Grossennano nella Valle dell'Ombrone sanese.

GROSSETO. — Città nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. — Città forte, non grande, ben murata e difesa da sei bastioni e da una rocca con due sole porte, una che guarda verso la Terraferma, e l'altra dalla quale si esce verso il mare, quasi in mezzo ad una vasta pianura, cui serve di fomite malefico a pon. il vasto padule di Castiglione della Pescaja, a circa 30 piedi parigini sopra il livello del vicino mare fra il gr. 28° 47' longit. ed il gr. 42° 46' latit., circa 25 migl. a scir. di Massa Marittima, 28 a maestr. di Orbetello, 30 migl. a lib. di Montalcino, e quasi 48 a ostro-scir. di Siena.

Grosseto sottentrò nel 1138 alla cadente città di Roselle, le cui mura etrusche esistono tuttora nel poggio che resta al suo sett.-grec. fra Batignano e Moscona, ed allora fu fatta sede vescovile della Diocesi Rosellana, siccome più tardi divenne capoluogo di Com., di Giur. e di Compartimento di tutta la Maremma Grossetana, Orbetellana, e della maggior parte della Massetana. Vi risiede un Commissario regio, un Tribunale di Prima istanza, un'Amministrazione regia per il Bonificamento di quei Paduli, una Commissione sanitaria, un Comandante militare della Provincia, un Capitano comandante della Piazza e del Littorale, un Ispettore di Circondario, un uffizio di esazione del Registro, un Conservatore delle Ipoteche, ecc.

Mentre un raggio di benigna stella scende sull'orizzonte grossetano ad alzare l'animo degl'indigeni a grandi speranze di un propizio avvenire; mentre quegli abitanti riconoscenti alle provide, generose cure dell'Augusto Principe che attualmente regge i destini della Toscana, va innalzando in mezzo alla piazza di Grosseto una statua colossale rappresentante Leopoldo II in atto di sollevare sotto le forme di donna l'afflitta Maremma, cresce ognor più nei curiosi l'ansietà di conoscere le vicende storiche di questa città sorta al mondo geografico non prima del medio evo. Imperocchè è inutile cer-

care fra le memorie superstiti alcuna memoria di Grosseto innanzi l'anno 803 quando il vescovo di Lucca (Jacopo) nell'agosto di detto anno concedè ad *Ildebrando* figlio dell'*Abate Ilprando* alcuni beni situati *in Grosseto*, con una chiesa dedicata a S. Giorgio. Inoltre nel 18 aprile il Conte o Marchese Lamberto, figlio che fu di un Conte *Ildebrando*, alienò, oppure oppignorò per 40,000 lire 45 corti, castelli e chiese, la maggior parte situate nella Maremma Grossetana, fra le quali si rammenta *la corte col castello di Grosseto e la sua chiesa.* Tutte quelle corti, castelli e chiese furono poi redente nell'aprile del 989 dalla Contessa Ermengarda vedova del detto Conte o Marchese Lamberto. — V. Appendice, Cap. XII e XIV.

Che la chiesa di Grosseto nel documento del 973 rammentata fosse allora quella di S. Giorgio, me lo farebbero dubitare le espressioni seguenti: *et curte Grossito cum castro et ecclesia ibidem consistente.* Certo non è quella la pieve di S. Maria di Grosseto, cui riferisce una pergamena Amiatina del 7 febbrajo 1015. Una chiesa di Grosseto trovasi dedicata a S. Maria nel 5 aprile, che tale la dichiara un atto pubblico del 7 aprile 1101 scritto *in loco quod vocatur Grossetum in ecclesia S. Mariae Virginis, die dedicationis ejus tertio,* sotto Ildebrando vescovo di Roselle; quello stesso Ildebrando che fu canonico della cattedrale di Lucca, siccome apparisce da una lettera diretta nel 14 ottobre (forse del 1101) dal Pont. Pasquale II a Rangerio vescovo di Lucca, riportata dal Baluzj nel Vol. IV delle sue Miscellanee, in cui ordina che il vescovo Ildebrando di Roselle lasci il benefizio che godeva di canonico lucchese. — (Ughelli, *Italia Sacra in Episc. Grosset.*)

Lascio ai critici il decidere, se deve intendersi per il 5 aprile del 1101, oppure per il giorno della dedicazione di detta chiesa fatta in un anno indeterminato nel 5 giorno di aprile.

Comunque sia, certo è che la pieve di S. Maria di Grosseto con bolla del Pont. Innocenzo II data in Campiglia nel marzo del 1138 (*stile pisano*) fu eretta in cattedrale in luogo di quella di S. Lorenzo di Roselle, di cui essa porta il doppio titolo. Inoltre nella bolla del 12 aprile 1188 spedita dal Pont. Clemente III a Gulfredo vescovo di Grosseto, si nominano tre altre chiese fino allora esistenti in Grosseto, cioè di *S. Pietro*, di *S. Michele* e di *S. Giorgio*, l'ultima delle quali di patronato dei Vescovi di Lucca nell'agosto dell'803 fu data ad enfiteusi con i molti suoi beni al primo Ildebrando degli Aldobrandeschi, i di cui successori furono Conti della Maremma Grossetana fino alla fine del secolo XIII. Che infatti i Conti Aldobrandeschi risedessero in Grosseto fino dal principio del secolo XI almeno lo dichiara un istrumento originale del 7 febbrajo 1015, col quale il Conte Ildebrando figlio del fu C. Ridolfo e C. Willa, stando in Grosseto presso la pieve di S. Maria, fece una promessa al noto Winizzone abate del Mon. Amiatino, e costà pure in Grosseto risedeva nel dicembre del 1152 la contessa Gemma vedova del C. Uguccione degli Aldobrandeschi col figlio suo C. Ildebrandino Novello, allorchè fece una offerta di beni al Mon. Amiatino. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Badia Amiatina.*)

Ma all'anno 1137 l'Annalista Italiano rammenta un fatto che mentre onora il coraggio de' Grossetani, dà un'idea del loro governo quasi indipendente dai *Vicarj imperiali*, tostochè innanzi di arrendersi vollero essere assediati dalle truppe Tedesche calate in Maremma col Duca Arrigo di Baviera, inviato dall'Imp. Lottario III al governo di Toscana, quasi 2 anni innanzi che lo stesso Duca di Baviera scortasse il Pontefice Innocenzo II (marzo 1138, *stile pisano*) da Pisa a Viterbo, passando per Campiglia e Grosseto.

Con tutto ciò la città di Grosseto dipendeva sempre dai potentissimi Conti Aldobrandeschi, siccome lo dimostrano varj atti autentici dell'*Arch. Dipl. Fior.* e Sanese, tra i quali merita di essere rammentato il testamento celebrato in Sovana li 22 novembre del 1208 da uno di quei Conti, il quale tra gli altri legati testò il solito dono annuo all'Opera della Canonica di Grosseto finchè non fosse terminata la fabbrica della nuova cattedrale.

Troviamo poi in Grosseto nel 19 sett. 1213 il figlio maggiore di quel testatore, Conte Ildebrandino, il quale stando nel suo palazzo di Grosseto diede in feudo il castello e corte di Batignano. — V. Batignano.

Allo stesso Conte Ildebrando Palatino di Toscana l'Imp. Federigo II nel maggio del 1221 confermò in privilegio fra gli altri luoghi la sua città di Grosseto, con tutti i cittadini e beni ad esso appartenenti, con tutti i feudatarj della sua casa.

Pochi mesi dopo (2 ottobre 1221) lo

stesso Conte Ildebrando ed i fratelli Palatini di Toscana, C. Bonifazio e C. Guglielmo, fecero lega con la Rep. di Siena, verso la quale si obbligarono, fra gli altri patti, a consegnare alla medesima i loro castelli di Belforte e di Radicondoli.

Il popolo pertanto di Grosseto comincia a comparire in un grado più decoroso di politica civiltà all'anno 1222, quando i Conti Aldobrandeschi *Ildebrando*, *Bonifazio*, *Guglielmo* e *Ildebrandino minore* nel dì 8 aprile di detto anno, adunatisi nell'antica chiesa di S. Michele di Grosseto concederono a questo Comune varj privilegj ed esenzioni. Ma ciò non bastava, poichè la Rep. Sanese fattasi forte, mirava già da qualche tempo con occhio di conquistatrice la Maremma Grossetana, talchè nel settembre del 1224 i Conti Aldobrandeschi furono costretti dalla forza a cedere ai Sanesi la loro città di Grosseto, i di cui abitanti dovettero poj prestare giuramento di fedeltà a quella Rep. ghibellina. Infatti nel genn. del 1250 il Vicario imperiale diede la formale investitura della città e provincia di Grosseto al Potestà di Siena per quel Comune, a partire da Sasso Forte al Porto di *Portigliona* (*presso il padule di Scarlino*) *e di là sino al Monte Amiata ed alla bocca della Fiora in mare.*

Poco innanzi però quest'ultima epoca nel novembre del 1242 risedeva in Grosseto Pandolfo Fasianella capitano generale in Toscana per l'Imp. Federigo II, mentre nel 17 giugno dello stesso anno trovavasi all'assedio di *Selvena* con le sue truppe tedesche, e due anni innanzi (giugno del 1240) era negli accampamenti davanti alla ribelle città, ora deserta, di Soana.

Nel febbrajo poi del 1243 trovo in Grosseto lo stesso Imp. Federigo II, dove spedì un privilegio a favore della Terra di Montepulciano. (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Com. di Montepulciano.*)

Nel nov. del 1253 il Conte Palatino di Toscana *Guglielmo* risedeva in Arcidosso, mentre nel 1256 era mancato ai viventi, siccome lo dimostra una pergamena della città di Volterra del 12 marzo di quell'anno, nella quale si rammentano due suoi figli allora vivi, cioè il *C. Ildebrandino Palatino* (*giuniore*) ed il *C. Umberto*, l'ultimo de' quali restò ucciso nel 1259 in Campagnatico, ed al quale appellò Dante nel suo Purgatorio (Canto XI) dicendo:

> Io fui Latino nato da un gran Tosco,
> Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre, ecc.
> . . . . Io sono Umberto, ecc.

All' altro fratello del C. Umberto spetta quel Conte *Ildebrandino giuniore* figlio del C. *Guglielmo* ed autore principale de' *Conti di Soana*, dopo l'atto di divisione fatto nel 21 dicembre del 1274 con il di lui cugino C. Ildebrandino nato dal C. *Bonifazio Palatino*, ed autore de' Conti di Santa Fiora. Che sebbene in quell'atto pubblico fu stabilito che la città di Grosseto con le sue pertinenze dovesse restare in comune fra i due rami Aldobrandeschi, sebbene la città di Grosseto nel 1266 si fosse ribellata ai Sanesi, ben presto però l'oste sanese calò in Maremma a punire i ribelli, ed a sottomettere di nuovo Grosseto; talchè in tutti gli atti pubblici posteriori al 1274 e relativi ai Conti Aldobrandeschi non si rammentano più i diritti loro sopra Grosseto, già totalmente soggetta ai Sanesi, per ordine de' quali dopo quasi un secolo fu compiuta la sua cattedrale con la sua facciata (anno 1295) restaurata magnificamente nell'anno ora decorso (1846) con i marmi rossi persichini di Caldana, e con quello bianco dell'Alberese.

Da quell'epoca in poi Grosseto con tutta la sua Maremma fu unita allo Stato vecchio di Siena, la di cui Signoria nel 23 gennajo dell'anno 1334 fece approvare al Consiglio della Campana varie proposizioni relative a Grosseto ed alla sua provincia, fra le quali fuvvi quella della riforma de' suoi statuti, mentre nel 31 di marzo di quell'anno fece porre la prima pietra alla sua rocca, la costruzione della quale restò interrotta dalla nuova ribellione de' Grossetani contro i Sanesi, per cui il suo governo spedì nel 1335 un esercito in Maremma capitanato dal C. Marcovaldo de' CC. Guidi di Dovadola per assediare cotesta città, sebbene pochi mesi dopo (novembre del 1335) dovesse quell'esercito ritirarsi dall'assedio incominciato: l'anno appresso i Signori Nove di Siena inviarono altra oste comandata dal March. Ugolino di Guido del Monte S. Maria contro Grosseto, e contro il ribelle Abbatino del *Malia* ed i suoi nipoti.

Ricuperato Grosseto, fu ripresa nel 1345 l'edificazione della sua rocca presso la Porta di Terra, detta *Porta Cittadina*, terminata nel 1351.

Nella sommossa di Siena contro i Signori Nove, accaduta nel 1355, anche i

Grossetani tentarono di rivoltarsi, ma ben presto dovettero pentirsi, ricevendo dai Sanesi il richiesto perdono a condizioni però sempre più onerose, fra le quali quella di ubbidire alle leggi e statuti sanesi, e di rinunziare a tutti i privilegj imperiali.

Da quell' epoca in poi Grosseto con la sua provincia si mantenne costantemente sotto la custodia della Rep. di Siena, eccetto il temporario passaggio e permanenza costì (nel 1447) ed in Castiglion della Pescaja delle truppe napoletane di Alfonso di Aragona, finchè Grosseto con Siena e quasi tutto quello Stato nel 1557 fu vinto dalle armi di Carlo V, e ceduto al Duca di Firenze Cosimo I.

Diocesi di Grosseto, già di Roselle. — Dalla etrusca città di Roselle nacque poco lungi di là Grosseto, che divenne prosperosa a proporzione che la madre-patria decadeva, talchè nel marzo del 1137 o 1138 (*stile pisano*) questa Terra dal Pont. Innocenzo II, nel suo passaggio da Campiglia, fu dichiarata città e sede vescovile di Roselle.

Quando quest' ultima città etrusca avesse il suo primo vescovo è tuttora ignoto, e forse niuno lo seppe alla nostra età, mentre non credo che fosse il primo quel *Vitelliano* vescovo di Roselle, che assistè in Roma nel 499 ad un sinodo preseduto dal Pont. Simmaco, nè che allora la Diocesi di Roselle abbracciasse il perimetro civile ed economico della provincia Rosellana.

Nell' ipotesi pertanto che il confine di cotesta Diocesi all' età de' Longobardi equivalesse a quello della sua giurisdizione politica, bisogna ammettere che essa dirimpetto a grec. confinasse con quelle di Chiusi e di Arezzo verso il territorio meridionale di Montalcino. Ne fornisce un argomento la deposizione fatta nel 713 in Siena davanti ad un Cancelliere Longobardo, sotto il regno di Liutprando, da varj testimoni relativamente a molte pievi della Diocesi Aretina comprese nel Contado sanese, fra le quali la pieve di S. Restituta in Val d' Orcia, ora della Diocesi di Montalcino compresa sotto la Diocesi di Arezzo, e che si dichiara posta sui confini *Rosellani, ad fines Rusanas*, o *Rusellanas.* Il pievano della qual chiesa esaminato dichiarò, che in tempo di cattedra vacante, o di assenza del vescovo di Arezzo, soleva prendere gli olj santi o a Siena, o a Roselle. Inoltre interrogato lo stesso *Gaudioso* vescovo Rosellano depose, che egli molte volte invitato dal vescovo di Arezzo, aveva ordinato preti, consacrato altari e battisteri spettanti alla detta Diocesi.

Che poi la stessa Diocesi dalla parte di Montalcino si estendesse fino in *S. Angelo* (in Colle) e fino in *S. Maria in fundo Sexta fines Pisanas* (correggo *fines Rusanas*, o *Rusellanas*) lo dichiararono ivi altri testimoni.

Donde conseguiterebbe, che nel principio del secolo VIII, e forse anche molto dopo, la Diocesi di Roselle confinava con quella di Arezzo dalla parte di Montalcino, e che dai contorni di *S. Sigismondo al Poggio alle mura* passando alla sinistra della fiumana Orcia aveva costà a confine l' antica Diocesi di Chiusi, con la quale dirigevasi a scir. fra Monticello spettante alla chiesa di Chiusi e Cinigiano compreso nella Diocesi Rosellana. Al di là di Cinigiano cominciava il territorio della Diocesi di Soana, con la quale l' altra piegando a ostro-lib. innoltravasi fra *Monte Pò* e *Monte Orgiale*, abbracciando questo monte e paese per salire la giogana de' monti a pon. degli Olmi e della Terra di Scansano, e di costà per termini ignoti passar doveva lungo li sproni de' poggi che dividono la Valle inferiore dell' Ombrone sanese da quella dell' Albegna, tracciando a un di presso i confini orientali della Com. attuale di Grosseto per arrivare nei monti dell' Uccellina a *Cala di Forno* sulla riva del mare.

Sebbene languido pure fornisce in parte argomento favorevole al nostro assunto la bolla del Pont. Pio II del 13 agosto 1462, con la quale eresse in cattedrale la chiesa di Montalcino, cui assegnò fra le altre cinque pievi staccate dalla Diocesi di Grosseto, cioè *Camigliano*, *Argiano*, *Poggio alle mura*, *Porrona* e *Cinigiano*. E per ciò che riguarda i confini dell' antica Diocesi di Soana porge un qualche indizio la bolla del Pont. Clemente III diretta nel 12 aprile del 1188 a Gualfredo vescovo di Grosseto, nella cui Diocesi dichiarò compreso il castello e distretto di *Monte Orgiale*, e quello distrutto di *Monte Calvi*, dove fu una Badia (forse dell' *Uccellina*).

In ogni caso ognuno difficilmente si persuaderebbe che la Diocesi di Soana estendesse la sua giurisdizione sino all' Ombrone davanti alla città di Roselle e poco lungi da quella di Grosseto nel tempo che il distretto comunitativo di quest' ultima città oltrepassava, siccome oltrepassa tuttora,

di parecchie miglia al di là dell'Ombrone.

In quanto ai confini antichi della Diocesi di Roselle con quella di Populonia, furono segnalati da una bolla del 20 novembre 1075 diretta dal Pont. Gregorio VII a Guglielmo vescovo di Populonia, dalla quale risulta che i suoi confini dalla parte di lev. e di scir. di Massa Marittima erano li stessi degli attuali.

Dal lato poi di maestro la Diocesi di Roselle confinava come tuttora confina con quella di Volterra, mentre dirimpetto a settentr. toccava la Diocesi di Siena, fino a che dirimpetto a *Camigliano* sulla ripa sinistra dell'Ombrone tornava a confine sotto i poggi di Montalcino con l'antica Diocesi di Arezzo. Fu in grazia di una bolla data in Campiglia nel marzo del 1138 (*stile pisano*) quando il Pont. Innocenzo II ordinò che la sede vescovile della già deserta Roselle si trasferisse nella Terra ora città di Grosseto, e che la pieve di S. Maria di questa città portasse il titolo dell'antica cattedrale di Roselle dedicata a S. Lorenzo.

All'anno 1188 esistevano nella Diocesi di Grosseto molte pievi oltre le cinque nei contorni di Montalcino rammentate dal Pont. Pio II nel 1462, ed oltre quella di Ancajano presso Casenovole citata in molte carte delle monache di Monte Cellese, ora del *Santaccio* di Siena. Molte altre pievi senza dire di quella di *Monte Orgiale* attualmente sotto la Diocesi di Soana, non esistono più. Tali sono quelle di *Lattaja*, di *Piegna*, di *Foruoli*, di *Matara*, di *Morrano*, di *Alma*, di *Roccastrada*, di *Padule* (Castiglion della Pescaja), e più tardi di *Moscona*, di Colle *Massari*, ecc., le soppresse cure di S. Andrea e S. Lucia, di S. Giorgio e *S. Michele* in Grosseto, oltre la cattedrale battesimale di S. Lorenzo in *Roselle*, quelle di S. Leonardo a *Belagajo*, di S. Donato a *Scarlino*, di S. Stefano a *Monte Pescali*, di S. Antonio alla *Torre della Trappola*, ecc.

La Diocesi di Grosseto attualmente conta solamente 26 parrocchie, tutte, meno una, plebane; aveva inoltre 7 badie, abitate da monaci Benedettini, Camaldolensi e Guglielmiti; 10 conventi abitati da Frati Francescani e Agostiniani Romitani, ed un monastero di donne in Grosseto. Attualmente i 18 claustri di cotesta Diocesi o sono distrutti o ridotti ad altro uso.

Comunità di Grosseto. — Il territorio di questa vasta Comunità occupa una superficie di quadr. agrarj 118,956. 68, pari a migl. toscane 148 1/8, dalla qual somma sono da detrarre quadr. 2957. 21 per corsi e ristagni di acque e per strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 276,870. 13. 4, con una popolazione di 2932 abit., corrispondente a quasi 20 individui per ogni miglio quadrato toscano.

Confina dentro terra con cinque Comunità e dirimpetto a ostro e lib. con la spiaggia del mare. Dal lato di lib. voltando faccia a pon. tocca il territorio della Com. di Castiglion della Pescaja, a partire di quà dalle case poste alla sinistra del Canale, e di là rimontando la fiumana rasenta la gronda occidentale del Padule di Castiglione che attraversa sino allo sbocco in esso della fiumana *Bruna*. Costà sottentra a confine dal lato di maestr. la Com. di Roccastrada, con la quale l'altra di Grosseto piegando da maestr. a settentr. passa a piè del poggio di Montepescali percorrendo i possessi degli *Acquisti* rasente al Padule, finchè entrano le due Com. nell' alveo del torr. di *Bassatonda* o *Pesciatino* che rimontano nella direzione di grec. per salire a pon. dei poggi di Batignano, al di là dei quali sottentra dirimpetto a settentr. e grec. la Com. di Campagnatico, con la quale l'altra di Grosseto dirigendosi verso scir. attraversa la strada comunitativa di Montorsajo, poscia quella regia sanese, e scende per la vallecola detta delle *Concie* nel fi. Ombrone, dove cessa la Com. di Campagnatico, e sottentra dirimpetto al fiume l'altra di Scansano, scendendo di conserva il tortuoso alveo dell'Ombrone fino allo sbocco del fosso di *Majano* dirimpetto al Cast. d'Istia. Costì la Com. di Grosseto attraversa l'Ombrone per entrare nel fosso di *Majano*, che rimonta insieme con la Com. di Scansano fino che giunta sul poggio di *Cerralto* trova dirimpetto a lev. il territorio comunitativo di Magliano e con esso l'altro della Com. di Grosseto percorre nella direzione di ostro e lib. il crine de' colli che separano la Valle inferiore dell'Ombrone da quella dell'Albegna finchè attraversata appena la strada regia Massetana e l'antica Via Aurelia fra Collecchio e l'Alberese sale a lev. del distrutto Mon. il poggio dell'Uccellina per scendere sulla riva del mare, che trova fra *Cala di Forno* e *Collelungo*, vale a dire circa 12 migl. a lev. del canale di Castiglion della Pescaja.

Cinque strade regie, oltre quella bellissima intorno ai fossi della città, partono per cinque venti diversi da *Grosseto*.

A settentr. la strada regia *Sanese*, a maestro quella regia *Maremmana* che provvisoriamente passa sotto Monte Pescali, a ostro-scir. la strada regia Aurelia *Nuova*, detta *Orbetellàna*, che incamminasi lungo il Littorale al confine Pontificio, quella a ostro-lib. diretta allo scalo di *S. Rocco* sulla spiaggia del mare, e l'altra a grec.-lev. che incamminasi a *Scansano*.

Fra i corsi d'acqua maggiori che passano per questa Comunità il maggiore di tutti è il fi. Ombrone, dal quale furono aperti due grandiosi canali destinati a raccogliere le sue acque torbe per condurle a colmare quel vasto Padule, nel quale entrano pure dal lato di pon. e di maestr. di detta città la fiumana *Bruna*, la *Sovata*, la *Fossa* ed altri torrenti minori, senza dire di quelli artifiziali divenuti ora quasi inutili dopo la grandiosa traccia aperta alle acque torbe dell'Ombrone mediante i due canali diversivi.

Clima di Grosseto e del suo Bacino.— È questo l'Art. più imbarazzante per chi volesse avventurarsi nella investigazione delle cause sulla malsania della Maremma Grossetana, avvegnachè non vi è secolo, non vi è anno, non vi è quasi mese che non si veggano comparire alla luce memorie a ciò relative; che non si schiccherino osservazioni magistrali; che non si pubblichino lettere e viaggi per le Maremme ed altre opere, nelle quali non si parli del clima e delle cause della malsania di cotesta contrada. Ad onta di tutto ciò vi sono molti che dubitano coteste cause essere non solo ignote, ma che si nascondono tuttora fra quei problemi di medicina fisica, cui non è dato di potere con efficacia risolvere.

Fatto sta che il clima di Grosseto e del suo bacino, sebbene sia temperato, è variabilissimo nel giorno stesso, poichè nella mattina il termometro segna generalmente due gradi sotto a quello di Firenze, ed a mezzodì due gradi sopra. Lo stesso dotto osservatore delle Effemeridi meteorologiche di Grosseto avvertì che nelle mattinate di primavera il termometro in Grosseto cresce di nove gradi sopra quello Ximeniano di Firenze, mentre nell'estate al mezzogiorno suole essere inferiore di un grado al termometro di Firenze. Altronde il barometro suole trovarsi ordinariamente d'accordo con quello dell'Osservatorio Ximenes delle Scuole Pie, mentre le osservazioni igrometriche in generale di prima mattina sono umide superiormente a quelle che si osservano nel clima di Firenze. Tutte le osservazioni sulla statistica medica di cotesta contrada tendono a dimostrare, che si ammalano più maschi che femmine, più campagnuoli che cittadini, più adulti e ammogliati che impuberi e scapoli; e che le malattie costà sogliono essere più generali e di maggior frequenza negli anni umidi succeduti interpolatamente da calori estivi.

Sono già 26 anni dacchè nell'Antologia di Firenze (agosto 1823) rispetto ad alcune mie osservazioni fatte *intorno al clima delle Maremme*, fui d'avviso, che l'esperienza ne insegna tali essere i venti salubri o nocivi quali sono i luoghi per dove essi passano, per cui riescono perniciosissimi a Grosseto i venti di scirocco e di libeccio, questo perchè attraversato il mare lambisce nella direzione di Grosseto i vapori che emanano dall'immondo Padule di Castiglione della Pescaja; e quello perchè nocivo a tutti i paesi, concorre costà ad aggravarne i perniciosi effetti mediante il suo passaggio dall'infetto lido di Talamone.

Due osservazioni inoltre mi restano a fare relativamente a questa contrada; la prima medico-fisica dovuta al Dott. Bartoli stato medico 48 anni in Grosseto, il quale osservò che gli abitanti dei piani più elevati delle case di Grosseto sembrano meno degli altri soggetti in estate alle malattie endemiche del paese. L'altra osservazione relativa alle grandi variazioni di temperatura fra il giorno e la notte, fu fatta da me medesimo nel maggio del 1846 in Grosseto, dove i vetri dalla parte interna della camera da letto sul fare del giorno erano coperti di vapore acquoso stante la fredda temperatura esterna, mentre lo stesso fenomeno non compariva nelle notti asciutte.

Acque stagnanti del Bacino Grossetano. — La pianura di cotesta Comunità è largamente sparsa di acque palustri con tutto che sempre libero corresse il fiume maggiore al mare. Non sempre però egualmente vasti, egualmente perniciosi all'umana economia furono i paduli di questa stessa contrada; nè questo è il luogo opportuno per dire se il Padule di Castiglion della Pescaja ne' secoli antichi fosse, come sembra, uno stagno marino simile ad un dipresso a quello di Orbetello, ossivero se fu costantemente padule di acqua dolce. — V. Padule di Castiglione della Pescaja. Solamente ripeterò che questo Padule è uno de' più estesi fomiti d'infezione

della Maremma Grossetana, sia per la fermentazione delle materie animali morti in esso padule, sia per la miscela che un dì si fece delle acque salse del mare alle palustri dolci che vi fluiscono dalle fiumane, dai torrenti e dai fossi superiori, sia finalmente per la qualità della mora che cuopre il fondo di quel bacino.

Ad onta di tutto ciò, nè queste, nè infinite altre osservazioni che il genio investigatore dell' uomo tentasse di aggiungere, potranno ormai escire dalla sfera delle ipotesi se non quando sottentreranno in loro vece prove evidenti e da lunga età confermate.

Indole salmastrosa del suolo nel Bacino Grossetano. — A rendere il clima Grossetano in certe stagioni dell' anno più malefico potrebbe contribuire la natura di quel suolo salmastro che cuopre a piazzate la superficie di quella pianura lungo la strada regia di S. Rocco, a lev. del Padule, non meno che i rifiuti delle acque minerali, che in quel bacino dalla parte dei colli settentrionali fluiscono.

Chi frattanto potrebbe asserire che a quest' ultima causa delle acque solforoso-termali può attribuirsi la malaria del profondo Vallone di Petrolio, o quelli meno profondi di Vignone e di S. Filippo, di Saturnia e di Armajolo? Senza bisogno di rammentare altri paesi dove l' aria è infida sebbene lontana dalle Maremme, bastano questi soli per credere che la febbre maremmana, il *morbo solstiziale* di Plauto, ed altre malattie endemiche di quella contrada non sono circoscritte unicamente presso il lido del mare, o in vicinanza di paduli, giacchè, per modo di esempio, la città di Soana un dì forte ed abitatissima, ora deserta ed infettissima, è lontana dal mare e dai paduli.

Se a quest' ultimo fatto si unisca quello di Saturnia, città un dì popolosa, ora quasi abbandonata, di Talamone, di Populonia, ecc., si dovrà concludere che l' aria o altro che sia in Maremma fu migliore assai una volta di quello sia oggidì.

Non è mia intenzione di gettare fuori delle ipotesi, nè di filosofare sopra delle cause incerte; credo bensì dai fatti testè indicati poter concludere: che nelle Maremme Toscane l' aere andò di secolo in secolo peggiorando al segno che oggigiorno si cerca invano perfino l' ubicazione di molte castella, di non poche pievi, badie e monasteri senza dubbio esistiti in Maremma sino al secolo XIV almeno.

Il sapere, per esempio, che intorno al mille frequentavasi Roselle anche nel mese il più caldo di estate per celebrare la festa titolare della sua cattedrale, il trovare costà nel mese più screditato della Maremma (settembre dell' anno 892) l' Imperatore Guido con la sua corte, il vedere a Grosseto e nella Maremma di Soana un esercito imperiale assediare in estate (di giugno del 1240) la città di Soana presso il fi. Fiora, e due anni dopo nel mese medesimo il castello di Selvena nella Valle dell'Albegna, il sentire assediata la città di Grosseto fra l' agosto ed il settembre del 1324 da numerosa oste sanese, il trovare nel settembre del 1328 Lodovico il Bavaro con le sue genti con l' antipapa ed i suoi cardinali negli accampamenti davanti alla stessa città, questi soli, per tacere di tanti altri fatti, basterebbero a persuadere anche i più miscredenti che l' aria estiva di quei luoghi di Maremma allora non era cotanto malefica quanto è divenuta in appresso.

Quantunque però la costituzione geologica e la giacitura corografica delle Maremme Toscane sia andata dopo il secolo XIII ognor più rispetto alla malsania deteriorando, non è per questo che prima di allora l' aria delle Maremme fosse di una rara bontà, di chè basta per i tempi di Augusto Tibullo nella Elegia V del Libro III, e innanzi di lui Plauto e Varrone, e rispetto all' età de' Flavj imperatori, Plinio il giovane in una sua epistola ad Apollinare (Lib. V, 6). — V. una *mia Memoria sul Clima delle Maremme nell'Antologia di Firenze del* 1823.

Rispetto agl' interrimenti recenti portati dalle copiose torbe alla bocca d'Ombrone ne abbiamo una prova evidentissima nel corso di circa 80 anni dopo che la Torre della Trappola edificata sotto il Granduca *Leopoldo I* sulla riva del mare, attualmente ne dista circa mezzo miglio. — V. LITTORALE TOSCANO e PADULE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAJA.

Esistevano nel Littorale di Grosseto presso la bocca di Ombrone, e nelle vicinanze di Castiglion della Pescaja le saline i di cui magazzini generali esistevano in Grosseto, dove nel 1203 si trovavano 25,608 *moggia di sale vecchio.* — (ARCH. DIPL. SANESE, *Carta del* 14 *nov.* 1203.)

Esistono bensì, e furono in miglior forma nel 1822 ridotte le *Terme Rosellane* 3 migl. circa a settentr. di Grosseto,

lungo la strada regia Sanese ed alla base orientale del poggio di *Moscona*.

Rispetto alla struttura fisica del suolo del Bacino Grossetano, essa può estendersi a quattro diverse qualità di terreno: 1.° terreno stratiforme metamorfico, come quelli marmorei che incontransi nei poggi di *Moscona*, di *Poggio Cavallo*, dell'*Alberese* e dell' *Uccellina;* 2.° nei terreni stratiformi compatti che incontransi nei colli fra Istia e Monte Pescali; 3.° nei terreni calcarei cavernosi che s'incontrano alla base del monte di Moscona, sotto il poggio di Batignano ed altrove, mentre nel poggio stesso di Batignano esistono patenti banchi di breccia calcare-silicea, aglutinata da un cemento siliceo a guisa di poudinga; 4.° ad un terreno di alluvione recente da cui è coperta la pianura di Grosseto, che cuopre all' altezza di 2 braccia un esteso letto di calcarea concrezionata (*travertino*) sotto al quale si incontrano ghiaje e ciottoli trascinati dalle acque dell'Ombrone, sino ad una profondità inferiore assai al livello del mare, quando cioè non esisteva il Bacino Grossetano. — (V. *per il taglio geognostico della trapanazione del pozzo artesiano in Grosseto, nell'I. e R. Laboratorio di Pitti.*)

L'agricoltura del Bacino Grossetano se prima era limitata alla sementa del grano ed alla pastura del bestiame grosso e minuto, attualmente si estende anche agli ulivi ed alle vigne, segnatamente i primi ne' poggi d' Istia, di Batignano, e molto più nella Tenuta I. e R. dell'Alberese.

Ma ciò che costituisce uno de' maggiori articoli dell' industria agraria di questa Comunità è quello delle sue grasse pasture, le quali forniscono un' importantissima risorsa fra i prodotti di quel suolo in capi di bestiame cavallino, vaccino, pecorino, ed in majali, sia ancora per lo smercio delle lane, de' formaggi, delle pelli, ecc., sia ancora per la vendita de' vitelli, degli agnelli, de' majali, e di molto bestiame grosso da lavoro e da frutto, talchè il territorio comunitativo di Grosseto conta approssimativamente 18,000 capi di bestie senza comprendervi le *bufaline*. E comecchè le disposizioni economiche governative abbiano obbligato i grandi possidenti di suolo a circondare di solide difese le loro tenute, e d' ingiungere ai guardiani del bestiame *braido* e delle mandrie una sorveglianza maggiore; ciò non ostante l' uso di tenere il bestiame grosso nelle stalle, il bisogno di migliorare le razze, e la qualità de' pascoli non è sentito ancora cotanto generalmente quanto abbisognerebbe.

Uno de' migliori mezzi per aumentare ed agevolare il commercio della provincia Grossetana è stato quello di migliorare e di aprire nuove strade rotabili. Quelle regie e provinciali saranno indicate all'Art. Toscana Granducale.

Popolazione della Comunita' di Grosseto nel 1845

Batignano	Abit.	363
Grancia	»	15
Grosseto	»	2315
Istia d' Ombrone	»	480
Annessi		
Montiano; *dalla Com. di Magliano*	»	77
	Totale abit.	2952

Compartimento di Grosseto. — Cotesta Provincia appellata un tempo *Provincia inferiore di Siena*, dopo la circoscrizione designata nel gennajo del 1250 aumentò di mano in mano di estensione territoriale, sia allorchè nel gennajo 1691 gli furono aggiunti i territorj comunitativi, già feudali, di Castiglion della Pescaja con l'Isola del Giglio, di Scansano, di Pitigliano e Sorano, di Castellottieri con S. Giovanni delle Contee e di Santa Fiora nel Montamiata, territorj, la quale Provincia nel dicembre del 1766 fu staccata dall'amministrazione economico-politica di Siena, e dichiarata immediatamente dipendente dal Granduca *Leopoldo I*, il quale unì alla Provincia inferiore anche la Com. di Massa Marittima, finchè sotto il dominio francese (1808) furono aggiunti alla Provincia inferiore i Presidj RR. di Orbetello e di Montargentaro.

Finalmente nel 1818 essendo stati restituiti al dominio toscano anche i paesi del Principato di Piombino, cotesto Compartimento ricevè una nuova organizzazione economica, quando Grosseto fu destinata residenza di una Camera di soprintendenza comunitativa assegnando alla medesima numero 18 Comunità, aumentate in seguito dal Granduca Leopoldo II felicemente regnante nel 1836 di altre 5 Comunità, e quindi dallo stesso Sovrano di una nuova eretta nel 1841 nel Monteargentaro, e nel primo gennajo del 1847 delle Comunità della Badia S. Salvatore e di quella di Pian Castagnajo, le prime cinque delle quali (*Piombino, Campiglia*,

Suvereto, Sassetta e Monteverdi) staccate dal Compartimento Pisano, e le ultime due da quello Sanese. In tutte Comunità 26 e Cancellerie comunitative 12. — V. Toscana Granducale.

GROTTA (S. MARIA della) nella Val d'Arbia. — V. Montecchio.

GRUGNO (DOGANA del, PUNTA del) nel Val d'Arno inferiore. — Dogana di terza classe dipendente dal Doganiere dell'Altopascio. — Trovasi presso uno scalo del Padule o Lago di Bientina nella parr. di Staffoli, Com. e circa 6 migl. a maestr. di Santa Croce, Giur. civile di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

GUADALTO, o GUADULTO nella Valle del Lamone in Romagna. — V. Palazzuolo *Comunità*.

GUALDA, GUALDO e GUALDICCIOLO. — Varie località ebbero, e molte conservano tuttora l'antico nomignolo di Gualdo e Gualdicciolo (*Waldum*). Tale fu la pieve di *Terra Gualda*, o di *Appiano* presso Ponsacco, e tale è tuttora il *Gualdo del Re* ed il *Gualdicciolo* in Val di Cornia, il primo alla destra ed il secondo alla sinistra dello stesso fiume; tale il padule di *Gualdo* in Pian d'Alma; e tali sono i *Gualdi* che danno tuttora il vocabolo a diversi popoli, come appresso:

GUALDO (S. STEFANO al) nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con parr. nel piviere di Romena, Com. e circa 4 migl. a pon. di Stia, Giur. civile di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sull'incavo di un contrafforte che congiunge l'Appennino della Falterona al Monte della Consuma in mezzo a selve di castagni.

La parr. di S. Stefano al Gualdo nel 1845 noverava 189 abit.

GUALDO DI MONTE MORELLO nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada che ha dato il nome alla parr. di *S. Giusto a Gualdo*, cui fu annesso il popolo di S. Donato a *Lonciano*, nel piviere. Com. Giur. civile e circa 4 migl. a sett-grec. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi nella parte più alpestre del Monte Morello, il di cui vertice fu rivestito di boschi di abeto e di altre piante di alto fusto sino da quando fu dato a questa contrada il vocabolo di *Gualdo* (Waldo) corrispondente a *foresta bandita*. — V. Morello (Monte).

La parr. di S. Giusto a Gualdo nel 1845 aveva 131 popolani.

GUALDO nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Antonio in Gualdo*) nella Com. Giur. civile e circa 3 migl. a lib. di Terra del Sole, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Trovasi presso la ripa destra del fi. Montone sull'estremo confine del Granducato con la Com. Pontificia di Forlinpopoli e Bertinoro.

La parr. di S. Antonio in Gualdo nel 1845 contava 108 popolani nel Granducato.

GUALDO DI VIAREGGIO nella Marina lucchese. — Contrada con ch. parr. (*S. Niccolò di Gualdo*) nel piviere di Elici, Com. Giur. e circa 7 migl. a grec. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

È posto presso la sommità meridionale del Monte di Quiesa lungo lo sprone che divide la Marina lucchese dalla Valle del Serchio e dalla Vallecola della Freddana.

La parr. di S. Niccolò di Gualdo nel 1844 contava 209 abit.

GUAMO nella Valle del Serchio. — V. San-Casciano a Guamo.

GUAPPARO nella Valle del Serchio. — È un torr. che scende dal Monte Pisano per riunirsi presso Pontetetto all'Ozzeri, rammentato sotto il vocabolo di *Wappalo* da molte membrane lucchesi del secolo X pubblicate nella P. III del Vol. V di quelle Memorie. — V. Vaccoli.

GUARDAVALLE in Val di Chiana. — Cas. già Cast. che diede il titolo ai nobili di *Guardavalle* e ad una ch. parr. (*S. Stefano*) fino dal 1473 annessa alla ch. collegiata di Torrita, nella Com. medesima, Giur. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Arezzo. — V. Torrita Terra in Val di Chiana.

GUARDISTALLO nella Valle inferiore della Cecina. — Cast. con sottostante borgo, capoluogo di Comunità, nella Giur. civile di Bibbona, con pieve prepositura (*SS. Lorenzo ed Agata*) nella Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

È posto nei poggi selvosi che scendono in Sterza, sul rovescio di quelli di *Bibbona*, lungo la strada provinciale della *Camminata*, che varca il vallone della Sterza di Cecina per salire sul poggio al Pruno per Guardistallo, e scendere nella faccia opposta per *Casale* e *Bibbona* nella via regia Maremmana. Trovasi fra il grado 28° 19' longit. e 43° 19' latit., 7 migl. circa a lev.-grec. di Bocca di Cecina, 3 a sett.-grec. di *Bibbona*, 11 migl. a scir. di Rosignano, 16 in 17 migl. a lib. di Volterra e 34 a ostro di Pisa.

Che il nome di *Gardistallo*, da non confondersi con quello di *Guastalla* nel Parmigiano, fosse derivato dal Galdistallo (quasi *Stallum Gualdi*), lo fa supporre il luogo selvoso intorno a questa contrada, e segnatamente un rogito del 25 luglio 1160, mediante il quale i due fratelli CC. Gherardo e Ranieri nati dal fu C. Gherardo della Gherardesca, signori di Guardistallo, insieme con le loro mogli donarono al vicino spedale di Linaglia sulla Cecina fra gli altri effetti una macchia posta in *Ischeto* (Selva di Quercie d'Ischia) *presso il Cast.* di Guardistallo, nel cui palazzo allora risiedeva la C. Adelasia moglie del detto C. Gherardo. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte del Mon. di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa.*)

Le vicende storiche di *Guardistallo* essendo comuni in gran parte a quelle del Cast. di Bibbona, di Montescudajo e di altri paesi di quei poggi sui quali signoreggiarono per molti secoli dopo il mille i Conti della Gherardesca, rinvierò il lettore agli Art. Bibbona e Montescudajo, i quali castelli furono de' primi nel 1406 a sottomettersi alla Rep. fiorentina.

Nel 1410 gli uomini del Comune di Guardistallo stabilirono mediante procuratori i confini territoriali con le Comunità limitrofe di *Gello di Casaglia* e di *Querceto* (ora di Monte Catini di Val di Cecina), e nel rovescio del monte fra le piccole Comunità di *Casale* e di *Montescudajo*, dopo la qual epoca il distretto comunitativo di detto luogo ha conservato quasi costantemente gli antichi limiti; sennonchè *Guardistallo* nel terribile terremoto del 14 agosto 1846 ha subito molti danni nel suo fabbricato.

Comunità di Guardistallo. — Il territorio di questa piccola Comunità del Granducato occupa una superficie di quadr. 6909. 31, pari a migl. 8. 61 quadre, meno quadr. 249. 46 presi da corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 35,284. 09 con una popolazione di 1389 persone.

Il suo territorio confina come nel 1410 con 4 Comunità; dalla parte di sett. e maestr. con la Com. di Monte Catini in Val di Cecina, mediante i popoli di *Querceto* e di *Gello di Casaglia*, dalla parte di pon.-maestr. con la Com. di *Montescudajo*, dirimpetto a ostro-lib. con quella di *Casale* sino al poggio detto de' *Gabbri*, dove di fronte a scir. sottentra il territorio di *Bibbona* con il quale si dirige a settentr. sulla cima del Poggio al Pruno dove ritrova la Com. di Monte Catini.

Rispetto alla natura fisica del suolo, essa può ristringersi a tre qualità di terreni, a quello metamorfico nel Poggio de' Gabbri, al compatto stratiforme verso la cima del Poggio al Pruno, ed al terreno di marna cerulea e conchiglifera coperto da tufo siliceo dirimpetto alla *Sterza*.

Il territorio di questa Comunità è coltivato in parte a viti, olivi e granaglia, ma la maggior parte è lasciato boschivo ed a pastura.

Mancano nel paese sorgenti di acqua potabile, e scarse sono le buone cisterne.

La potesteria di Guardistallo è stata traslocata in Bibbona, lasciando nel primo Cast. un Cancelliere comunitativo ed un Ingegnere di Circondario, i quali abbracciano anche le Comunità di Bibbona, di Casale, della Gherardesca e di Montescudajo. L'uffizio di esazione del Registro e la conservazione delle Ipoteche sono in Volterra. Il Vicario regio in Rosignano ed il Tribunale di Prima istanza in Livorno.

Popolazione della Comunita' di Guardistallo nel 1845

Guardistallo . . . . . Abit.	1385
Annessi	
Gello di Casaglia; *dalla Comunità di Monte Catini in Val di Cecina* »	4
Totale abit.	1389

GUASTICCCE nella Val di Tora. — Contrada con nuova ch. parr. (*S. Ranieri alle Guasticce*) sorta in un terreno di recente bonificamento poco lungi dai Ponti di Stagno, nella Com. e 4 migl. circa a pon. di Collesalvetti, Giur. Dioc. e 6 migl. a lev. di Livorno, Comp. di Pisa.

La parr. di S. Ranieri alle Guasticce nel 1845 noverava 614 popolani.

GUAZZINO, o ALLA CASTELLINA in Val di Chiana. — V. Castellina di Asinalunga.

GUFONI (MONTE) — V. Monte Gufoni in Val di Pesa.

GUGLIANO, o GULLIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vico dal quale prese il vocabolo la ch. di S. Maria Maddalena a *Gulliano* nell'antico piviere di S. Pancrazio a Celle, riunita alla cura di S. Pierino in *Vincio*, nella Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e circa miglia 3 a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede ne' poggi che fiancheggiano dal lato di lev. la vallecola del *Vincio* lungo

la via detta di Gulliano, nel cui poggio sono aperte fino dal secolo XII le cave di macigno.

GUGLIANO DI COMEANA sull' ingresso della Golfolina nel Val d'Arno sotto Firenze. — Cas. la cui ch. parr. ora cappella di *S. Andrea* è compresa nel popolo di S. Michele a Comeana, piviere di Artimino, Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi a piè del poggio meridionale di Artimino fra la ripa destra dell'Ombrone pistojese, e la sinistra del torr. *Elsena*.

GUGLIANO nella Valle del Serchio. — Villa con ch. parr. (*S. Stefano a Gugliano*) nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 5 migl. a sett. di Lucca.

Risiede in poggio presso le sorgenti del rio *Rivangaja* uno de' tributarj alla destra del Serchio.

Nel 1844 la parr. di S. Stefano a Gugliano contava 159 individui.

GUGLIESCHI (BIBBIANO). — V. BIBBIANO GUGLIESCHI presso Buonconvento.

GUIDI (CASALE) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. CASALE GUIDI.

GUIDI (CERRETO) nel Val d'Arno inferiore. — V. CERRETO-GUIDI.

GUIDI (MONTE) nella Valle del Savio in Romagna. — V. MONTE-GUIDI.

GUINADI (S. PIETRO A) in Val di Magra. — Contrada e parr. nella Com. e circa 8 migl. a grec. di Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede presso la sommità dell'Appennino di Monte Molinatico sopra la confluenza nel *Verde* del torr. *Verdesina* che gli passa a lev.

La contrada di S. Pietro a Guinadi nel 1845 contava 722 popolani.

GUINIZINGO (CASTEL) nella Val di Sieve. — Cast. che ebbe ch. parr. (*S. Martino*) ora soppressa nella Com. Giur. e circa 2 migl. a pon. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. SCARPERIA.

GUISTRIGONA fra la Val d'Arbia e la Valle dell'Ombrone sanese. — Vill. che ha dato il titolo a due ch. (*SS. Cristofano e Giusto alla Canonica* e *S. Donato*) riunite nel piviere di Pacina, Com. Giur. civile e circa 7 migl. a ostro-scir. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. d'Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sopra una piaggia marnosa la cui pendice orientale scola nel fi. Ombrone, mentre il fianco occidentale versa nella Val d'Arbia dalla parte che guarda il poggio di Montaperto.

La parr. di S. Donato alla Canonica di Guistrigona nel 1845 aveva nella Com. principale di Castelnuovo della Berardenga 208 abit. ed una frazione di 24 persone entrava nella Com. di Asciano. Totale abit. 232.

GUNDUALDO (VICO) nella Valle orientale di Lucca. — Vico che fu presso la pieve di *S. Paolo in Gorgo*, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Capannoli, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiedeva in pianura fra la pieve di S. Paolo ed il Vico Turingo, siccome lo dichiara fra le altre una membrana lucchese del dicembre 798 scritta in *Vico Gundualdi prope Vico Turingo*. — (MEMOR. LUCCH., *Vol. V*, *P. II*.)

GUIZZARDA (ROCCA) nel Val d'Arno superiore. — V. LORO *Comunità*.

GUSCIANA, USCIANA, anticamente ARME nel Val d'Arno inferiore. — Canale emissario delle acque tutte del Val di Nievole, che scolano nel Padule di Fucecchio. Cotesto emissario è suddiviso in due vocaboli, la parte superiore a partire dal Padule sino alle cataratte, o *Calle* del Ponte a Cappiano appellasi *Canal Maestro*. Dalle Calle poi fino allo sbocco di questo Canale in Arno, che trova dopo 7 migl. di traversa davanti a Pontedera, e presso il Ponte nuovo della *Gusciana*, appellasi *Gusciana* o *Usciana*, anticamente *Arme*. (V. quest' ultimo Art.)

L' *antifosso* che corre quasi parallelo e poco distante dal canale della *Gusciana* lungo tutta la traversa dalle Calle alla bocca della Gusciana è opera del Granduca Francesco II e I di questo nome Imperatore, eseguito nel 1740 dal matematico Perelli, e rettificato nel 1774 per cura del Granduca *Leopoldo I* dall' altro matematico Pietro Ferroni.

Nell' atto di fondazione della Badia di S. Pietro a Monteverdi dell' anno 754 si chiama la Gusciana o *Usciana* col nome di padule, piuttosto che di canale, e nella stessa guisa sembra la chiamasse l'annalista Tolomeo Lucchese, allorchè il Comune di Lucca fece riconoscere i nuovi acquisti fatti di terre abbandonate dai paduli di *Lavane* e dell'*Usciana*, seppure intendere non voleva per padule dell' *Usciana* quello che poi chiamossi di Fucecchio.

Che una volta il Canale della Gusciana spagliasse per i campi contigui lo dimostrano le premure del Governo di Lucca, allorchè dominava in coteste parti, di liberare dalle inondazioni della Gusciana

le contigue pianure, con obbligare le Comunità della Val di Nievole ad acquistare tutti i mulini, steccaje ed altri ostacoli posti nella Guscianna, a impedimento del suo corso fra Fucecchio e S. Maria a Monte sotto pene gravissime a chi li avesse rinnovati.

Di varj mulini più volte fatti e disfatti e di non poche altre vicende idrauliche accadute in cotesta contrada il lettore troverà maggiori notizie nella *Relazione sopra Bellavista* dell'Ab. Grandi, in quella di Giovanni Targioni-Tozzetti *Sopra le cause dell' insalubrità dell' aria di Val di Nievole*, e nel *Hodeporicon* dell'Ab. Lami. — V. PADULE DI FUCECCHIO.

GUSMÈ (S.) NEL **CHIANTI ALTO** nella Valle superiore dell' Ombrone sanese. — Vill. e Cast. ch' ebbe e che conserva il nome dell'antica sua ch. parr. (*S. Cosimo in Campi*) nel piviere di S. Felice in Pincis, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a settentr. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

È situato sul collo del monte presso le prime sorgenti dell'Ombrone sanese sulla strada rotabile che da Siena guida a S. Gusmè, già detto in Campi, siccome fu indicato all'Art. CAMPI DEL CHIANTI.

Il Manni ne' suoi sigilli antichi ne illustrò (T. XXVII) uno appartenuto al Comune di S. Gusmè con la leggenda *S. Comunis Scti Gusmè*, avente nel diritto la figura di S. Cosimo in stucco con un vaso medicinale in mano.

La parr. di S. Gusmè nel 1845 contava 699 abit.

GUZZANO nella Valle dell'Ombrone pistoje. — Vico perduto che diede il vocabolo alla cappella di *S. Michele a Guzzano* nel popolo di S. Pietro d'Albiano, piviere e Com. di Monte Murlo, Giur. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiedeva sul fianco meridionale del Monte Javello presso le sorgenti del fosso *Bagnolo*, e vicino alla sommità di quel monte.

I

JACOPINO (S.) IN **POLVEROSA** nel suburbio occidentale di Firenze — V. POLVEROSA, e così di tutti gli altri popoli che hanno S. Jacopo o i *SS. Jacopo e Filippo* titolari della loro chiesa.

JANO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Vill. con ch. parr. (*SS. Martino e Lucia*) nel piviere di S. Gio. Battista in Val di Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa 4 migl. a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un contrafforte dell'Appennino di Fonte Taona che scende in Valle fra la *Bure* e la *Brana*.

La parr. de' SS. Martino e Lucia a Jano nel 1845 aveva 423 popolani.

JANO E **CAMPORENA** in Val d' Era. — Contrada già detta *Agliano*, la cui ch. parr. di *S. Andrea* è stata unita alla cura de' SS. Filippo e Jacopo nel piviere di Castel Falfi, Com. Giur. civile e circa 5 migl. a scir. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede cotesta contrada in un poggio selvoso fra le sorgenti de' due Rogli un migl. circa a pon. del convento di S. Vivaldo posto esso pure nella contrada d'Jano e Comporena. — V. SANMINIATO.

La parr. de' SS. Jacopo e Filippo a Jano e Camporena nel 1845 noverava 552 abit.

JAVELLO, o **GIAVELLO** (**MONTE**) fra a Valle dell'Ombrone pistojese e la Valle del Bisenzio. — V. PRATO *Comunità*.

IBOLA fiumana nella Romagna Granducale. — È una delle minori fiumane che nascono nella sinistra costa dell'Appennino centrale, la cui criniera divide la Toscana dalla Romagna ; e precisamente da un contrafforte posto a pon. della Rocca S. Casciano ; il qual contrafforte manda uno sprone verso settentrione a Modigliana per dividere il Vallone dell' *Ibola* da quello del *Tramazzo* che gli passa a parallelo a pon. finchè giunta a Modigliana l'*Ibola* dopo circa 6 migl. di discesa, si unisce a *Tramazzo* ed alla fiumana di *Valle*, cambiando tutte il loro nome in quello della maggior fiumana del *Marzeno*. — V. MODIGLIANA e TREDOZIO *Comunità*.

JESA in Val di Merse. — Contrada con ch. parr. (*S. Michele a Jesa*) con altre sei villate di *Cerbaja*, delle *Case*, di *Contra*, di *Lama*, di *Querilioni* e di *Solaja*, nella Com. Giur. civile e circa 5 migl. a scir. di Monticiano, Dioc. e Comp. di Siena.

Tanto *Jesa* come le altre villate risiedono in monte a pon. del poggio delle Serre di Petriolo e della strada regia Grossetana che scende nella *Farma*, dove

scolano le acque del poggio d' *Jesa*, la cui parr. nel 1845 contava 425 abit.

IGNO (VILLA D') nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cotesta villa è un antico possesso della mensa vescovile di Pistoja, nel popolo di S. Michele alla Piazza nel piviere di Brandeglio, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa migl. 4 a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situata in collina alla destra del fi. Ombrone ed a pon. del Ponte S. Felice, mentre gli passa a ostro-lib. la strada regia Modenese.

ILARIO (S.) DI BRANCOLI nella Valle del Serchio. — V. BRANCOLI, e così di tutti gli altri luoghi che hanno per titolare S. Ilario, o S. Ellero, fra i quali vi fu anche il S. Ilario *in Selva Lunga* annessa alla cura di S. Lorenzo a *Fagnatico*. — V. PAGNATICO e SELVA LUNGA nel Val d'Arno pisano.

IMBROGIANA nel Val d'Arno inferiore. — V. AMBROGIANA.

IMPIANO nel Val d'Arno superiore. — Contrada con ch. parr. (*SS. Jacopo e Cristofano d'Impiano*) cui fu annessa la soppressa cura di S. Andrea *a Montarfoni*, nel piviere Com. e circa migl. uno e mezzo a scir. di Laterina, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi questa contrada fra il poggio di Montarfoni e la ripa sinistra dell'Arno, dirimpetto al Ponte di Valle, dove sbocca la profonda ed angusta gola detta la *Valle dell' Inferno*.

La parr. de' SS. Jacopo e Cristofano d' Impiano nel 1845 aveva 203 abit. nella Com. principale di Leterina, ed una frazione di 114 individui entrava nella Com. limitrofa di Pergine, o de' cinque Comuni distrettuali di Val d'Ambra, ed una seconda frazione di 72 persone entrava nella Com. di Civitella. — Totale abit. 389.

IMPRUNETA fra il Vallone della Greve e la Vallecola dell' Ema. — Grosso Vill. con antica ch. plebana, ora insigne collegiata (*S. Maria in Pineta*) nella Com. Giur. civile e circa migl. 4 a ostro-scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sull' incavo di un poggio di gabbro diallagico attualmente spogliato di alberi, comechè la contrada intorno anticamente fosse vestita di pini, che diedero il nome di *Pineta* alla chiesa ed al vicino villaggio.

La parr. dell' Impruneta nel 1845 contava 3031 abit.

INCASTRO, o LONCASTRO in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Gaudenzio*) nel piviere di S. Cassiano in Padule, Com. e quasi due migl. a settentr. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra il risalto di uno sprone che scende alla sinistra della Sieve dall'Appennino di Belforte passando fra i torr. *Arsella* e *Muccione*.

La parr. di S. Gaudenzio all' Incastro nel 1845 noverava 110 abit.

INCISA, o ANCISA nel Val d'Arno superiore. — Borgo con sovrastante castello e ch. plebana (*S. Alessandro*) già S. Biagio, stato capoluogo di Comunità con Cascia, finchè nel 1828 fu riunito alla Com. e Giur. di Figline, da cui dista circa tre migl. a sett. nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi l' Incisa sulla ripa sinistra dell'Arno, dove si congiungono due strade regie Aretine, quella che passando per il Borgo dell' *Incisa* sale a S. Donato in Collina per condurre a Firenze, e l'altra moderna postale che all' ingresso meridionale dell' Incisa passa l'Arno sull'antico ponte che lo cavalca, per seguitare lungo la ripa tortuosa dell'Arno la Gola dell' Incisa al Pontassieve, e di là a Firenze.

La parr. di S. Alessandro all' Incisa nel 1845 noverava 1468 abit. dei quali 1354 spettavano alla Com. principale di Figline, ed una frazione di 114 persone abitanti alla destra dell'Arno erano comprese nella Com. di Reggello.

INFERNO (VALLE DELL') nel Val d'Arno superiore. — V. ARNO.

INNOCENZA (S.), o SS. INNOCENTI ALLA PIANA nella Valle dell'Arbia. — Pieve antica con villa e tenuta omonima, già Grancia dell' ospedale di S. Maria della Scala di Siena, nella Com. Giur. civile, e circa un migl. a maestr. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

È situata in una piaggia cretosa fra il torr. *Stile* e la fiumana *Arbia* davanti ad una pianura invasa più volte da questa fiumana.

La parr. plebana di S. Innocenza alla Piana nel 1845 noverava 374 abit. nella Com. principale di Buonconvento, ed una frazione di 250 persone entrava in quella limitrofa di Monteroni. Totale abit. 624.

JOLO, già AJOLO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada composta di più borgate con due chiese parrocchiali (la pieve di *S. Pietro a Jolo*, e la cura di *S. Andrea a Jolo*) nella Com.

Giur. e circa migl. 2 1/2 a lib. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura fra il fosso *Ajolo* e le RR. Cascine del Poggio a Cajano presso la strada rotabile che passa da Cafaggio e Tobbiana, attraversata da quella che da Prato guida al Poggio a Cajano.

Nel 1845 la pieve di S. Pietro a Jolo contava 1497 persone, e la parr. di S. Andrea a Jolo ne aveva 243.

IPPOLITO (S.) in **ARNIANO**. — V. Arme e Maria (S.) a Monte.

—— Idem a S. **CASSIANO**. — Vedi Cassiano (S.) a Castellonchio.

—— Idem (**PIEVE DI S.**) a **BAGNONE** in Val di Magra. — V. Bagnone, e così di tutti gli altri popoli.

ISCHETO, o **ESCHETO**. — V. Escheto.

ISCHIA, ora **ISTIA** nella Valle inferiore dell' Ombrone sanese. — Cast. in parte diruto con antica pieve (*S. Salvatore*) nella Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a grec.-lev. di Grosseto.

Risiede sulle ultime diramazioni orientali del poggio di Moscona, sulla ripa destra del fiume Ombrone, dove si attraversa in navalestro per continuare il cammino della strada regia fra Grosseto e Scansano.

Nel 1845 la popolazione della pieve d' Istia ascendeva a 480 abit.

ISOLA e **ISOLE** mediterranee.

ISOLA nel Val d'Arno. — Molti luoghi della Toscana quantunque dentro terra portarono o conservano il nome d' Isola. Tale essere doveva l' *Isola del Mezzule*, fra Figline e l' Incisa; tale quella che passata la Gola dell' Incisa ha dato il nome al Pian d' Isola nel popolo di S. Salvatore a *Leccio*, Com. e Giur. civile di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze; tale l' *Isola* detta già di *Mezzana* sotto Firenze fra Settimo e S. Donnino a Brozzi, e tale è l' *Isola* presso la bocca d' *Elsa* che ha dato il nome alla ch. parr. di S. Donato nella Com. Giur. Dioc. e circa 3 migl. a grec. di Sanminiato, la quale nel 1845 contava 570 popolani. — V. gli art. Arno e Bisarno.

ISOLA in Val d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (*S. Ilario all'Isola*) nel piviere di Monteroni, Com. del Terzo delle Masse S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e quasi 3 migl. a scir. di Siena.

Trovasi la chiesa sulla strada regia postale Romana dal lato di pon. avendo a confine nel lato opposto della strada medesima la Com. del Terzo di Città, e dal lato di scir. la Com. di Monteroni.

Innanzi il 1380 la fiumana *Arbia* rasentava cotesta contrada facendo costà una grande incurvatura da far sospettare che isolasse una parte di coteste piagge.

Nel 1845 la parr. di S. Ilario all' Isola aveva soli 25 abit. nella Com. principale del Terzo S. Martino, una frazione di 83 persone in quella del Terzo di Città, ed altra frazione di 17 individui nella Com. di Monteroni. Totale abit. 125.

ISOLA nella Valle del Bidente. — Ch. parr., già Badia sotto l'invocazione di *S. Maria in Cosmedin*, detta *all'Isola*, dalla sua situazione un di isolata fra i due Bidenti, di *Ridracoli* e del *Corniolo* nella Com. e quasi 3 migl. a lib. di Santa Sofia, Giur. civile di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede in valle sulla confluenza dei due Bidenti prenominati e lungo una strada comunitativa che rimonta cotesto fiume.

La parr. di quest'Isola nel 1845 contava 343 abit.

ISOLA (**ABBADIA** a) nella Valle dell' Elsa. — Altra parr. secolare stata già badia, dedicata a *S. Salvatore e S. Cirino* nella Com. e quasi 2 migl. a pon. di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede alla base settentrionale del Monte Maggio, sul torr. *Strove* che probabilmente un giorno isolò questa badia, posta alla sinistra della strada regia Volterrana, che staccasi costà presso dalla postale romana per condurre a Colle.

La parr. dell'Abbadia a Isola nel 1845 contava 336 abit.

ISOLA DI LONDA. — V. Londa in Val di Sieve.

ISOLA sul **VINCIO** nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada dove fu una ch. parr. (*S. Pietro d'Isola*) annessa alla cura di S. Michele in Piazza, nella Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 4 migl. a maestr. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in costa sulla destra del Vincio di Brandeglio, e formò comunello fino alla legge del 7 giugno 1775; fu poi riunito con quello di *Piazza* alla Com. di Porta al Borgo.

Isole dell'Arcipelago Granducale.

ISOLA dell' **ELBA**. — È la più estesa delle Isole spettanti all'Arcipelago Granducale compresa fra il gr. 27° 46' e 28° 6' di longit. ed il gr. 42° 43' e 42° 53' di latit. circa 8 migl. a lib. di Piombino

mediante un canale di mare che la separa dal Continente e circa 12 migl. a ostro-lib. dal poggio di Populonia, e dal sottostante suo porto, 15 migl. a sett.-grec. dall' Isola di Pianosa, partendo dal golfo di Campo, 20 a pon.-maestr. della spiaggia di Follonica, e 50 migl. a ostro di Livorno.

L' Isola dell' Elba ha una periferia sinuosa che gira intorno circa 60 migl. con quattro Comunità comprese tutte nel Granducato di Toscana, e nel Compartimento di Pisa. Ha una superficie territoriale di quadr. 68,125. 98 pari a migl. toscane 84. 82 nella quale somma sono compresi quadr. 1599. 91 presi da corsi d'acqua e da strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 401,255 ed una popolazione di 18,782 abit.

Essa presenta all'occhio la figura di un gruppo montuoso sollevato in mezzo al mare, che allungasi dal lato di lev. bipartito mentre verso pon. si alza colossale. Queste tre diramazioni che scendono mediante varj contrafforti più o meno dentro il mare costituiscono i molti golfi e porti naturali di che l'Isola abbonda a sett. e ostro massimamente nel lato bipartito di lev.

La base pertanto di questa piccola *Trinacria* è costituita verso pon. dal Monte *Capana*, nel centro dal Monte Volterrajo, da cui si diramano a ostro il Monte *Calamita* ed a grec. il Monte *Giove*. Il primo si alza 3134 piedi sopra il mare, il secondo 1218 piedi, ed in quanto al terzo, sebbene non si conosca con esattezza la sua elevatezza, poco può differire dal secondo.

Per quanto però quest' Isola debba dirsi montuosa, per quanto le sue rocce siano o plutoniche, o metamorfiche, o stratiformi compatte, e tutte pietrose, nondimeno molte di esse alla superficie del suolo vengono incolte, amollite e stritolate al punto da essere suscettibili di ricevere qualche coltura tanto in selve come in oliveti, vigneti e semente diverse, senza dire dei copiosi suffrutici di aloè, di fichi d'india, di lentischi, di rosmarino, d'isopo, di scope, di saline, ecc. ecc.

Vi sono due tonnare nell' Isola, una delle quali nel golfo di Portoferrajo, e l'altra nel golfo di Procchio. Inoltre nel golfo di Portoferrajo dal lato di Bagnaja si formano dalle acque salse circa libbre 7,000,000 di sale scuro.

Si contano in tutta l' Isola sopra 250 bastimenti a vela latina di particolari della capacità in tutti di oltre 47,000 tonellate.

In quanto spetta alla storia naturale, civile e politica di quest' Isola vedansi gli Articoli delle sue Comunità di LONGONE, MARCIANA, PORTOFERRAJO e RIO.

ISOLA DI GIANNUTRI. — È l' isola più meridionale del Granducato, perchè situata al di là del Promontorio Argentaro. Essa è disabitata, di forma semilunare con le corna volte a lev., di 2 migl. appena di superficie e 4 di perimetro. Trovasi fra il gr. 28° 45' e 28° 46' 4" longit. ed il gr. 42° 14' e 42° 16' latit., 7 migl. a ostro del Promontorio Argentaro.

Mancano notizie sulle antiche vicende di quest' isoletta, comecchè vi s' incontrino alcune colonne di granito scavate e quindi abbandonate, oltre non pochi ruderi di fabbriche romane, tali da far credere ch' esse fossero di qualche magnificenza.

Era già deserta di abitatori, quando l' isola di Giannutri nel secolo IX toccò alla Badia delle Tre Fontane, ed è una delle isole dichiarate in contumacia. — V. ORBETELLO.

ISOLA DEL GIGLIO. — È questa dopo l' Isola di Giannutri la più meridionale del Granducato, la più popolata dopo quella dell' Elba, e dove esiste una Terra omonima capoluogo di Comunità e di Giurisdizione con ch. plebana (*S. Pietro*) nella Dioc. *Nullius* dell'Abbadia delle Tre Fontane, Comp. di Grosseto.

Trovasi fra il gr. 28° 34' 5" e 28° 35' 5" di longit. ed il gr. 42° 19' e 42° 24' 5" di latit., circa 20 migl. distante dalla punta di Capo d'Uomo presso Talamone, che può dirsi il luogo del Continente più prossimo dopo il Monte Argentaro situato al suo lev., e dal quale dista appena 10 migl. e 12 dal Porto S. Stefano.

L' Isola del Giglio è bislunga nella direzione di ostro-scir. a sett.-maestr. che termina in due opposti capi ed in una specie di promontorio dal lato di pon. dirimpetto alla Terra del Giglio situata sulla sommità di quella corta giogana granitica, alla cui base volta a lev. esiste il suo piccolo golfo naturale che serve di porto.

Scarsissime sono le notizie superstiti intorno a quest' Isola, frequentata dai Romani, che vi scavarono colonne ed altre opere di granito, celebrata nel principio del quinto secolo da Rutilio Numaziano, ch' egli chiamò *selvosa*, ed i suoi isolani ospitalieri, finalmente rammentata nel se-

colo IX dai Monaci delle Tre Fontane fuori di Porta S. Paolo di Roma, i quali produssero una donazione fatta loro da Carlo Magno del territorio di Cosa (Ansedonia) con le Isole del Giglio e di Giannutri *e cento miglia di mare!*

Data ad enfiteusi da quei Monaci ai Conti Aldobrandeschi di Soana, i loro successori la cederono alla Rep. di Siena, cui la tolsero i Pisani, dai quali fu data ad un loro concittadino, Giovanni Gambacorti, fino a che passò in dominio alla Rep. Fiorentina. Quindi conquistata dal re Alfonso di Napoli, fu ceduta in signoria insieme con Castiglion della Pescaja ad un Piccolomini d'Aragona Duca d'Amalfi, i di cui discendenti venderono nel 1558 l'uno e l'altra a Donna Eleonora di Toledo moglie di Cosimo I, ai di cui figli e successori al trono Granducale toccò tanto Castiglione della Pescaja, come l'Isola del Giglio.

Comunità del Giglio. — Il territorio di questa Comunità è circoscritto dalla sua isola, la quale occupa quadr. 6434. 45, pari a migl. 8, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 1886 abit. a ragione di 246 abit. per ogni migl. quadr.

La maggiore popolazione dell'Isola è raccolta nella Terra di cui fa parte il borgo del sottostante porto, abitato da circa 200 persone dedicate alla pesca.

Per quanto la qualità del terreno che cuopre quest' isola spetti generalmente al granito di tinta grigia, pure la parte esterna di coteste rocce si disfà per l'azione delle meteore più facilmente di quello dell'Isola dell'Elba, talchè termina con sfacellarsi in una sabbia feldspatica dove i Gigliesi seminano i loro campi e piantano le loro vigne.

Non mancano però situazioni dove il granito anche all'esterno si mantiene duro e massiccio, come per es. alla *Punta del Castellare* presso al porto, dove i Romani scavavano i graniti per le loro grandiose fabbriche.

Risiede nella Terra del Giglio un Vicario R. il quale disimpegna anche le incumbenze di Cancelliere comunitativo; l'Ingegnere di Circondario abita in Orbetello, dove si trova anche l'uffizio dell'esazione del Registro; la Conservazione delle Ipoteche, ed il Tribunale di Prima istanza sono in Grosseto.

La ch. plebana di S. Pietro nella Terra del Giglio è l'unica parrocchia dell'Isola, la quale nel 1845 aveva 1886 popolani.

ISOLA DELLA GORGONA. — L'Isola più piccola dell'Arcipelago Granducale la cui scarsa popolazione fa parte della Com. Giur. e Dioc. di Livorno, dal qual porto l'isola suddetta dista 22 migl. a lib. nel Comp. di Pisa.

Trovasi fra il gr. 27° 43' longit. ed il gr. 43° 26' latit.

È tutto un monte che sporge di mezzo al mare fra la Corsica e Livorno della periferia di circa 4 migl. Esso dal lato di pon. scende a dirupo, mentre dirimpetto a sett. ha un piccolo golfo dove si trovano poche capanne di miseri pescatori; alcuni magazzini e la ch. parr. (*S. Giorgio*) sotto la protezione di una torre guardata da pochi soldati, dipendenti dall'uffiziale residente nel fortino esistente sulla cima del monte, e custodito da un presidio incaricato di dare i segnali al Fanale di Livorno dei bastimenti che vengono dal lato di ponente.

L'Isoletta della Gorgona è nota specialmente per due cose affatto opposte, la prima per la pesca e la confezione che ivi nelle opportune stagioni si fa delle migliori acciughe di quell'Arcipelago, e la seconda per l'antichità e celebrità in cui fino dal 4.° secolo erano i monaci della Gorgona sotto la Diocesi anticamente di Luni rammentati la prima volta da Rutilio Numaziano, la seconda da S. Gregorio Magno, e la terza da una sentenza di conferma del luglio 803, con la quale fu condannato il rettore della pieve di S. Giusto in Padule a recarsi all'Isola di Gorgona, per restarvi monaco tutto il tempo di sua vita. — (MEMOR. LUCCH., *Vol. V, P. II.*)

Il Monastero della Gorgona fu tenuto dai Monaci Benedettini, ed in seguito dai Certosini quando già l'isola era sotto l'alto dominio della Rep. di Pisa, dalla quale dopo il 1406 passò in potere de' Fiorentini, e finalmente de' Granduchi di Toscana.

La parr. di S. Giorgio alla Gorgona nel 1845 contava soli 46 abit. — V. LIVORNO *Comunità*.

ISOLA DI MONTE CRISTO nell'Arcipelago Granducale. — È l'isola più lontana di tutte dal Continente, e la più elevata di tutte, se si eccettua il Monte Capane dell'Isola dell'Elba.

Consiste la medesima in un monte di granito il quale si alza 1983 piedi parigini sopra il mare. Trovasi fra il gr. 27° 56' e 27° 59' longit. ed il gr. 42° 19' e 42° 21' 8" latit., 28 migl. a pon. dell'Isola del Giglio, 30 nella stessa direzione

dal Monte Argentaro, 20 migl. a scir. dell'Isola di Pianosa, 32 a ostro dell'Isola dell'Elba.

Si valuta che quest'isola disabitata possa girare 6 migl. ed occupare una superficie di 4 migl. quadr.

È di figura quasi cilindrica (*mamelonée* de' Francesi), senza spiaggia, senza seni e con un solo augusto scalo volto a maestr. là dove cade precipitoso l'unico borro, o rio, il di cui alveo serve anche di strada a chi vuol salire sulla cima del monte, dove trovasi il diruto monastero antico di Monte Cristo, in cui nel V secolo si ritirarono dall'Affrica varj monaci Basiliani ed il loro S. Mamiliano, e dove furono per qualche tempo più tardi gli eremiti Camaldolensi, finchè anche essi abbandonarono quell'isolato ritiro alle capre salvatiche, e ad altri animali unici abitatori di cotest'isola sottoposta essa pure, al pari di quella di Giannutri, alla contumacia.

ISOLA DELLA PIANOSA nell'Arcipelago Granducale. — Quest'Isola che porta naturalmente il nome dalla giacitura piana e depressa della medesima, trovasi fra il gr. 27° 42' e 27° 46' ed il gr. 42° 33' e 42° 37', compresa la sua punta settentr., circa 15 migl. a ostro dell'Isola dell'Elba, 20 a maestr. dell'Isola di Monte Cristo, e circa 40 migl. a lib. di Piombino.

L'Isola della Pianosa, qualora si eccettui la sua punta settentr. che sporge per quasi 2 migl. dal corpo dell'Isola; è di figura triangolare, la quale gira circa 9 migl. compresa la lingua di terra, con una superficie di 3047 quad. agrarj, pari a circa migl. 3 e tre quarti di misura toscana.

Essa facendo parte della Comunità di Marciana nell'Isola dell'Elba, si tornerà a parlarne all'Art. MARCIANA *Comunità*.

ISOLA DEL LAGO DI BIENTINA. — V. LAGO DI BIENTINA.

ISOLA DELLA MELORIA. — V. MELORIA e PORTO PISANO.

ISOLANO in Val di Magra. — Cas. con cura cappellania (*S. Martino*) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in valle alla base settentr. del Monte Spolverina che scende a pon. dal marmoreo *Monte Sagro di Carrara*, fra il torr. *Lucido di Vinca* e la nuova strada militare che passa a Fosdinovo.

La cappellania curata di S. Martino a Isolano nel 1845 contava 77 abit.

ISOLETTA, o ISOLOTTO FORMICA DI MONTE CRISTO. — È uno scoglio deserto che ha una circonferenza di circa due terzi di miglio, situato fra il gr. 27° 48' 5'' di longit. ed il gr. 42° 23' 7'' di latit.

Trovasi in mezzo al mare 9 in 10 migl. a grec. dell'Isola di *Monte Cristo*.

ISOLOTTI, o FORMICHE DI GROSSETO. — Diconsi *Formiche di Grosseto* tre o quattro scogli deserti che si affacciano in mezzo ad un profondo mare, circa 8 o 9 migl. a lib. della Bocca d'Ombrone nella Com. di Grosseto fra il gr. 28° 33' long. ed il gr. 42° 44' latit.

ISOLOTTO DELLA TROJA. — È questo pure uno scoglio disabitato che sporge dal mare mezzo migl. appena dalla punta detta *la Torre della Troja* fra il Pian d'Alma e Castiglione della Pescaja sotto il gr. 28° 22' longit. ed il gr. 42° 47' 8'' latit.

ISOLOTTO DI CERBOLI, già DE' CERVI. — Quest'isolotto situato nel Canale di Piombino nella Com. e 4 migl. a ostro, egualmente distante dal *Capo di Pero* che sporge a lev. dell'Isola dell'Elba, fu un tempo bandita degli Arcivescovi di Pisa per i falconi (specie di fagiani) che ivi propagansi. In seguito ceduto dai Pisani con Piombino agli Appiani, questi fecero erigere nell'Isolotto di Cerboli una torre, di cui restano in piedi i ruderi che sporgono di mezzo a lentischi, mortelle e marruche. — V. PIOMBINO *Comunità*.

ISOLOTTO DI PALMAJOLA presso l'Isola dell'Elba. — È una rupe composta di rocce appenniche di doppia estensione dell'Isolotto di Cerboli (circa un miglio di giro), di figura triangolare, situato 2 migl. a lev. dell'Isola dell'Elba e segnatamente dalla punta appellata *Capo della Vita*.

Nella sommità di questa rupe havvi un piccolo forte con caserma fatta erigere da uno degli Appiani di Piombino, custodita da un presidio militare a difesa del Canale e di quella porzione d'Isola che l'avvicina.

Poco lungi dall'*Isolotto di Palmajola*, più vicino all'Isola dell'Elba esiste un altro minore scoglio, che dai suoi principali abitatori porta il vocabolo d'*Isola de' Topi*.

ISTIA DI OMBRONE. — V. ISCHIA.

IVARIO, ora AVAGLIO in Val di Nievole. — Cas. ch'ebbe ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di S. Leonardo *alla Serra*, Com. e circa 2 migl. a settentr. di Marliana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta di un contrafforte che scende dalla Montagna di Pistoja fra le sorgenti della *Nievole* e quelle della *Pescia maggiore*.

L

LA BREVE (MONTE). — V. Monte La Breve.

LAGACCI nella Valle del Reno bolognese. — Due villate, *Lagacci di sopra* e *Lagacci di sotto*, sotto una sola parr. (*S. Maria e S. Prudenzio*) nella Com. e circa migl. 3 a lib. della Sambuca, Giur. di San Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi alla sinistra del Reno bolognese sopra la strada maestra che passa per la foce di quell'Appennino dirigendosi al Cast. della Sambuca, e di là alla Porretta e a Bologna.

La parr. de'Lagacci nel 1845 contava 158 abit.

LAGACCIOLI DI CAPALBIO nella Valle dell'Albegna. — V. Orbetello *Comunità*.

LAGHETTO DI STAFFOLI nel Val d'Arno inferiore. — Porta il distintivo di *Laghetto di Staffoli* un'appendice australe del Lago di Bientina, compresa nel popolo di *Staffoli*, Com. e 5 migl. circa a maestro di Santa Croce, Giur. civile di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Fa parte questo Laghetto della I. e R. Tenuta delle Panora presso le Dogane di frontiera del *Grugno*, delle *Panora* e di *Fajano*.

LAGNA (VICO) in Val di Sieve. — V. Vico Lagna.

LAGO DELL'ACCESA. — V. Accesa della Maremma Massetana.

LAGO DELLA BASSA nella Maremma Orbetellana. — V. Lago di Burano.

LAGO DI BIENTINA e DI SESTO nel Val d'Arno inferiore. — È il Lago più vasto della Toscana, noto sino dal secolo VIII col nome di *Lago di Sesto*, vocabolo preso insieme alla distrutta Badia di *S. Salvatore a Sesto* da un Castelletto omonimo, detto oggi Castel vecchio situato sulla sesta pietra miliare lungo la via che da Lucca conduce per Bientina nel Val d'Arno inferiore.

Una linea diagonale che attraversa il Lago stesso dal porto dell'Altopascio alla Dogana del Tiglio sotto Castel vecchio lo divide in due Stati, quello superiore spettante al Ducato di Lucca che appellasi costantemente *Lago di Sesto*, e quello inferiore compreso la sua appendice del *Laghetto di Staffoli* spettante al Granducato, e che chiamasi dalla Terra più vicina *Lago di Bientina*.

In mezzo a questo Lago esiste una piccola isoletta, dove il Pad. Rettore generale Prof. Michele Bertini istituì importantissime triangolazioni, dalle quali risulta che il pelo delle acque di quel Lago è solamente circa 26. 7' piedi francesi superiore al livello del Mare Mediterraneo.

Tutto il Lago di Bientina compresa la parte Lucchese occupa circa 44 migl. quadr., la metà della quale trovasi costantemente coperta di acque ed appellasi Chiaro o Lago per distinguerlo dalla gronda palustre che gli gira intorno.

Esso è di figura irregolare e bislunga, diretto da maestr. a scir. fra il gr. 28° 15' ed il 28° 20' longit. ed il gr. 43° 44' ed il 43° 48' 6'' latit. La casa nell'Isoletta del Lago trovasi fra il gr. 28° 18' 2'' longit. ed il 43° 46' 4'' latit. e piedi 29. 3 sopra il livello del mare. — V. Bientina e Vico Pisano *Comunità*.

LAGO DELLA BRUNA. — V. Lago di Pietra.

LAGO DI BURANO nel Littorale fra l'Ansedonia e la Dogana del Confine sul Chiarone nella Com. di Orbetello. — È uno stagno di acqua salsa della lunghezza di quasi 8 migl., e della larghezza di un terzo di miglio, separato dal mare mediante un tombolo, col quale per altro comunica mediante un'apertura naturale del tombolo medesimo quasi a metà del Lago, 2 migl. a grec. dello scoglio che si alza in alto mare denominato la *Formica di Burano*, mentre dal lato di terra entrano nello stesso Lago le acque dei Laghetti di *S. Floriano* e *della Bassa* attraversando quel suolo intermedio la nuova via regia Maremmana. Il tombolo che corre fra il Lago ed il mare al pari del terreno sul quale è tracciata la nuova via Maremmana è coperto di macchia, che dà il nomignolo di *Macchia tonda* ad un fortino posto su quel tombolo a pon. della bocca di Burano.

Questo Lago esisteva fino dai tempi di Carlo Magno, trovandolo rammentato nella donazione da esso fatta alla Badia delle *Tre Fontane*. — V. Orbetello *Comunità*.

LAGO CERCHIAJO DI MONTERO-

TONDO. — V. Lagoni e Lago dell' Edifizio in Val di Cornia.

LAGO, o CHIARO di CHIUSI in Val di Chiana. — Questo Lago non grande è contrassegnato col nome della città che sopra vi si specchia ed alla quale Comunità appartiene.

Esso trovasi attualmente a pon. e poco discosto dal bilico delle due Chiane, di quella cioè Granducale che dirigesi a sett. nell'Arno, e dell' altra Pontificia che incamminasi a ostro mediante la Paglia nel Tevere. Il *pescoso Lago* vicino alla città di Chiusi, compreso il Chiaro ad esso contiguo di Montepulciano, esisteva fino dai tempi di Augusto, se dobbiamo credere a Strabone che lo rammentò nel Lib. V della sua Geografia. Attualmente il solo Chiaro di Chiusi occupa una superficie irregolare di circa 2 migl. quadr., non valutando le sue gronde palustri, segnatamente dalla parte sett. che separa questo Chiaro dall' altro di Montepulciano.

È posto geograficamente fra il gr. 29° 36' 8" ed il 29° 38' 6" longit. ed il gr. 43° 2' e 43° 4' 2" latit., e la cui parte meridionale resta circa un migl. a grec. dalla città di Chiusi e dal confine Pontificio.

La Com. di Chiusi nei secoli bassi riguardava con tale importanza cotesto piccolo Lago posto a confine col territorio Perugino, che non contento di aver innalzato al suo sbocco meridionale l' insultante torre denominata *Beccati Questo*, in un giorno dell' anno (la Domenica in Albis) introdusse l' uso anche più ridevole di sposare fra il suono di trombe e gli urli del banditore quelle acque con un anello d' argento dorato. — V. Chiana e Chiusi *Comunità*.

LAGO DELL' EDIFIZIO o SOLFUREO o CERCHIAJO in Val di Cornia. — È un piccolissimo Lago nel popolo e distretto di Monterotondo sulla ripa destra del fi. Cornia, nel quale fluisce il suo emissario mediante il fosso di Rio secco.

È di figura quasi circolare, che gira mezzo miglio, un quarto di superficie, e trovasi fra il gr. 28° 34' 7" longit. ed il gr. 43° 9' di latit., 2 migl. a pon. di Monterotondo, 1 migl. a lev. del fi. Cornia, e circa 18 migl. a grec. di Piombino.

È alimentato da polle termali, che emergono dal fondo del suo bacino, caldissime con odore sulfureo, ed *albiccie*, per cui nei secoli bassi a queste polle fu dato il nome di *Aquae Albulae* e *Aquae Calidae*. Tali furono designate fino dal secolo VIII, mentre una membrana del 754 rammenta le *Acque Albule* della Val di Cornia a confine col Gualdo regio dov' era il *Bagno del re*. Col titolo di *Acque Calide* furono rammentate dal Pont. Gregorio VII nella bolla spedita li 20 novembre del 1075 al vescovo di Populonia.

Finalmente che il *Lago Sulfureo* di *Monterotondo* corrisponda alle *Acque Calde* della Val di Cornia non ne lascia alcun dubbio la dichiarazione fatta in Volterra nel 1295 da varj testimoni, ad oggetto di segnalare i confini del perduto Cast. di Cornia. — V. Cornia *Cast.*

Fu per raccogliere dalle acque di questo *Lago Sulfureo* il vitriolo verde che nei secoli scorsi si eresse ivi presso un edifizio per la confezione di quel vitriolo, la cui impresa fu interrotta più volte e finalmente abbandonato affatto, sicchè dall' *Edifizio* prese il nome il Lago. In seguito in questo Lago, detto anche *Cerchiajo*, fu fatta nel 1777 l'importante scoperta dell'esistenza dell'*Acido Borico*. — V. Lagoni.

LAGO ANTICO di LAVANO, o di LAVIANO nel Val d'Arno inferiore. — V. Varramista (Villa di) presso Castel del Bosco.

LAGO di MASSACIUCCOLI alla Marina di Viareggio. — È il secondo Lago che in ordine di ampiezza esiste in Toscana presso al confine occidentale del Ducato di Lucca, com' è sul confine orientale dello stesso Ducato quello di Sesto unito al Lago di Bientina.

Il Lago propriamente di Massaciuccoli incontrasi sotto il gr. 27° 58' e 28° 1' di long. ed il gr. 43° 49' e 43° 51' di lat., non valutando il suo estesissimo padule.

Occupa una superficie di quasi 3 migl. quadr. in una periferia di 7 in 8 migl. È compreso per la maggior parte nella Com. di Viareggio da cui resta 4 in 5 migl. a grec. e la minor parte dello stesso Lago con i suoi paglieti meridionali spetta alla Com. granducale di Vecchiano.

Questo Lago ha vastissime gronde palustri che scolano a ostro mediante il fosso della Barra ed altri fossi minori nel fi. Serchio, ed a pon. mediante la *Fossa Burlamacca* ed altre minori fosse pel Canale di Viareggio nel mare.

La cosa più singolare di questo Lago consiste nel suo fondo, che invece di essere palustre è coperto di rena eminentemente silicea.

In quanto alla pendenza dell' emissario maggiore di questo Lago fino al Canale di Viareggio V. l'Art. Viareggio *Comunità*.

LAGO o CHIARO di MONTEPULCIANO in Val di Chiana. — Porta questo nome un ristagno di acque prodotto dalla piccola pendenza della Chiana Granducale sul confine orientale del Granducato, ma nella Com. di Montepulciano, di cui porta il nome.

Il Chiaro di Montepulciano è di forma bislunga diretta da ostro-lib. a sett., 2 migl. circa di superficie quadra, ed il doppio almeno di giro. La sua posizione geografica è situata fra il gr. 29° 34' e 29° 35' 2" longit. ed il gr. 43° 4' e 43° 6' 5" latit., 4 in 5 migl. a sett. di Chiusi, 6 a lev. di Montepulciano, e quasi 3 migl. a ostro del callone di Vagliano. — V. Montepulciano *Comunità*.

LAGO NERO sull'Appennino di Pistoja. È un piccolo ristagno d'acque che insieme con altri Laghetti si formò sul dorso dell'Appennino o Montagna di Pistoja presso l'Appennino detto tuttora delle *Tre Potenze* per giungere sino costà tre Stati e tre Diocesi di Lucca e di Pistoja di quà, e di là il Ducato e Diocesi di Modena.

LAGO, o STAGNO di ORBETELLO. — V. Orbetello *Comunità*, e Stagno di Orbetello.

LAGO PELOSO sull'Appennino pontremolese in Val di Magra. — Questo al pari del precedente spetta a quei piccoli ristagni soliti formarsi in una qualche concavità sulla cresta erbosa del Monte Molinatico che insieme col vicino Laghetto di *Ghiaraccio* trovasi sulla groppa dell'Appennino di Zeri fra Monte Gottaro e Monte Molinatico. — E io credo quella *Piscina Pelosa*, cui riferisce un placito del 20 agosto 972 rispetto ad una lite fra il Mon. di S. Colombano a Bobbio e quello di S. Martino di Pavia. — (Murat., *Antich. Estens.*, *P. I.*)

LAGO di PEROTTO. — V. Lago di Porta.

LAGO di PIETRA, o DELLA BRUNA nella Maremma di Grosseto. — Era un Lago artificiale di molta spesa e di breve durata che la Rep. di Siena nel 1469 ordinò al suo architetto Francesco di Giorgio di Martino cittadino sanese da costruirsi mediante un grosso muraglione a barbacane fra i poggi di Perolla, il Lago dell'Accesa ed i monti di Gavorrano. Fu denominato *Lago di Pietra* perchè passava vicino a questo castellare. Gli avanzi del detto muraglione esistono tuttora paralleli alla fiumana *Bruna*, e segnatamente nel luogo appellato *Mulin del Muro* circa 3 migl. a sett.-grec. di Giuncarico.

Questo Lago ebbe corta vita, giacchè le ultime sue memorie sono del 1492 quando i Signori di Siena scrissero nel dicembre di detto anno lettere pressantissime al loro architetto Francesco di Giorgio allora in Napoli, affinchè si recasse sollecitamente a Siena, prevenendolo che il muro del *Lago della Bruna* minacciava fortemente di rovinare. Infatti nei mesi successivi, e secondo il cronista Allegretti nella fine di quel mese medesimo il muro del *Lago della Bruna*, nel quale non si era ancora incominciato a pescare, era rovinato allagando molto paese con la morte di uomini e di bestiame. Il muro di questo Lago era largo 14 passi e contava 6000 canne, oltre 4000 metri, di lunghezza.

Maestro Andrea di Maestro Domenico da San Vito Lombardo condusse quest'opera, che ammontò alla spesa di 33,940 lire, e Pietro dell'Abbaco calcolatore della Rep. misurò lo spazio del terreno ridotto a Lago, e lo trovò ascendere a canne 3772.

LAGO di PORTA, o di PEROTTO nel Littorale di Pietrasanta. — Lago palustre, dell'estensione di un migl. quadr. con una periferia di 3 migl., fra il gr. 47° 49' 8" di longit. ed il gr. 43° 59' 5" latit., fra Massa Ducale e Pietrasanta, dalle quali città dista 3 migl.

È alimentato da un ramo della fiumana di Seravezza e dal Canale di Montignoso, non che dalle sorgenti che pullulano dal suo padule presso la strada postale Genovese.

LAGO del ROSARO nell'Appennino di Camporaghena. — È forse questo il Laghetto più pittorico fra quelli dell'Appennino toscano, che probabilmente ricevè il suo nome da un antico cespuglio di rosa silvestre, che nasce fra le fenditure di un gran masso di macigno che sorge in mezzo a quel Lago, dove è fama che la stessa pianta da tempo immemorabile si riproduca, e che nella primavera fiorisca senza pericolo di essere manomessa, perchè

Nè gregge, nè pastor se le avvicina.

È situato poco al di sotto del giogo per dove passa la strada militare Modenese in una insenatura del monte detto Forame fra l'Alpe di Mommio e di Camporaghena ad una elevatezza di circa 6000 piedi francesi nel gr. 27° 53' longit. e 44° 47' latit., nella Com. Giur. e circa 7 migl. a grec. di Fivizzano.

Dal Lago Rosaro escono le prime fonti del torr. omonimo tributario dell' Aulella.

LAGO DI STAGGIA, o DI S. ANTONIO AL BOSCO in Val d'Elsa. — Sono due Laghetti nello stesso popolo, uno appellato *Lago Scuro*, e l'altro della *Chiesa*, o di *S. Antonio*.

Trovansi entrambi sulla destra della strada provinciale che staccasi dalla regia postale romana sotto Monteriggioni per andare a Colle e a Volterra.

Sono i due Laghi prodigiosi sul confine del territorio Sanese col Fiorentino, dei quali fece parola Giorgio Merula nella sua Cosmografia (Lib. IV, P. II).

Che questa contrada fosse palustre intorno al mille lo dicono le membrane del Mon. di S. Salvatore dell' Isola, cui tali Laghetti un di appartennero sotto a vario nome, uno de' quali detto *Padule di Canneto*.

Un terzo ed anche più esteso Laghetto palustre fu nel principio del secolo corrente colmato ed il suo terreno reso a coltura dalla nobile famiglia Bianchi di Siena.

LAGO SCAFAJOLO nell'Appennino di Pistoja. — È un piccolo, ma profondo Lago più celebre di tutti gli altri posti sul dorso dell'Appennino toscano.

Giace esso in un colle o insenatura di due prominenze dell'Appennino, una denominata il *Corno alle Scale*; l'altra l'*Alpe alla Croce*.

Il Lago Scafajolo è della lunghezza di circa br. 260, e di 400 di larghezza. Esso trovasi fra il gr. 28° 20' longit. e 44° 7' 4" latit., a circa 6080 piedi francesi sopra il livello del mare, sull'estremo confine settentr. della Com. e Giur. di Sanmarcello con la Com. di Cutigliano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

LAGO DI SESTO. — V. LAGO DI BIENTINA.

LAGO DI SIBOLLA in Val di Nievole. — Piccolo laghetto in mezzo alla pianura delle Cerbaje alimentato in gran parte dalle acque che pullulano nel suo bacino, alla destra della Pescia di Collodi, fra il poggio di Monte-Carlo e quello della Madonna della Querce, o delle Cerbaje, nel popolo Giur. e un migl. a lev.-grec. dell'Altopascio, Com. di Monte-Carlo, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Il fosso emissario del Lago di Sibolla s'incammina nel Padule di Fucecchio mediante il Canale nuovo.

LAGO SOLFUREO DI MONTE-ROTONDO. — V. LAGO DELL' EDIFIZIO.

LAGO SQUINCIO sulla cresta dell'Appennino di Fivizzano. — È uno de' piccoli laghetti Alpini formato sul vertice dell'Appennino, fra l'Alpe di Camporaghena e quella di Linari. Da questo laghetto ha principio il fi. Enza di Parma.

Trovasi posto fra il gr. 27° 48' longit. e 44° 21' 4" latit., ad una elevatezza di circa 6070 piedi sopra il livello del mare, in guisa che questo al pari del Lago Scafajolo possono dirsi i più alti Laghi dell'Appennino toscano.

LAGO VERDE nell'Appennino pontremolese in Val di Magra. — È un laghetto alpino posto in un'insenatura del monte Colombo, dal cui emissario nascono le prime fonti della fiumana *Verde* nel popolo di Cervara, Com. e circa migl. 7 a sett.-grec. di Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È posto presso il confine del Granducato col Ducato di Piacenza, fra il gr. 27° 27' 6" longit. e 44° 24' 5" latit., in una elevatezza di circa 6000 piedi sopra il livello del mare.

LAGO (S. GIORGIO IN) nella Valle del Lamone. — Cas. con ch. parr. nel piviere Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È situato sulle più alte pendici settentrionali del Monte Melandro presso il confine con lo Stato Pontificio, e nel 1845 la sua cura contava 94 abit.

LAGO (S. MARTINO A) in Val di Sieve. — Contrada la cui ch. parr. fu unita prima al popolo di S. Michele a *Ferrone*, ed attualmente alla prepositura di Scarperia che è quasi 2 migl. a scir. nella Com. e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. SCARPERIA.

LAGO (PIAN DEL) in Val di Merse. — È una piccola pianura, inchiusa fra il poggio di Montemaggio, quello di *Lecceto della Selva del Lago* e la Montagnuola di Siena, che ne dista 4 in 5 migl. a lev. Costà le acque non trovando una foce confacente ristagnavano con danno de' paesi e campagne limitrofe, finchè sotto il Granduca *Leopoldo I* un Bindi Sergardi di Siena diede opera all' impresa; ma avendo egli esauriti i mezzi innanzi di compirla, vi accorse opportunamente la mano generosa del Gran Leopoldo, mercè cui furono traforati i poggi in guisa che le acque stagnanti ebbero scolo costante nel piano inferiore di Val di Rosia, ed il suolo del piano del Lago in tal guisa bonificato dal magnanimo Principe fu do-

nato a colui che nella tentata opera tutta la sua fortuna aveva sacrificato.

LAGO (SELVA DEL). — V. LECCETO DELLA SELVA DEL LAGO.

LAGO (TORRE AL) alla Marina di Viareggio. — Contrada con nuova ch. parr. (*S. Giuseppe*) nel piviere di Massaciuccoli, Comp. Giur. e circa 3 migl. a scir. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Questa contrada ha preso il nome da una torre posta sul lembo occidentale del Lago di Massaciuccoli, poco lungi dalla quale sulla strada maestra fra Viareggio e il posto della Torretta fu edificata una ch. parr. per comodo delle circostanti abitazioni, ed un posto doganale di confine dipendente dal Doganiere di Viareggio per interesse doganale.

La parr. di S. Giuseppe alla Torre al Lago nel 1844 contava 700 abit.

LAGO (VILLA DEL) nel Val d'Arno sopra Firenze. — Villa signorile in mezzo ad una selva di abeti, designata attualmente sotto il vocabolo di *Colle-Mignole*, nel popolo di S. Miniato in Alpe, Com. e circa 4 migl. a lev. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La *Villa del Lago* è posta fra il monte della Vallombrosa e la sommità della Consuma lungo la strada che dalla Badia di Vallombrosa guida a S. Miniato in Alpe sulla ripa sinistra del torr. *Vicano di S. Ellero*, in mezzo ad una selva appartenuta alla Casa Medici, ed attualmente acquistata dai Monaci di Vallombrosa.

Il trovare questa *Villa del Lago* in un'alta pendice di monte, dove sembra difficile che siasi formato un ristagno di acque, ed il sapere che il convento de' Francescani detto *del Bosco ai Frati* in Mugello chiamossi anche del *Lago*, e innanzi tutto *della Selva*, farebbero dubitare che cotesti *Laghi* fossero stati *Luchi*, scambiati in *Laghi* dai copisti che trascrissero quei nomi dalle carte originali.

LAGO (VILLA DEL) in Val di Sieve. — Villa signorile della famiglia Vivaj nella parr. Com. e Giur. civile di Dicomano, Dioc. e Comp. di Firenze.

LAGONI, FUMACCHI, SOFFIONI, BULICAMI VOLTERRANI. — Chiamo questi Lagoni Volterrani, piuttosto che Massetani e Senesi, perchè compresi tutti nella Dioc. antica e moderna di Volterra. Tali sono i Lagoni di *Monte Cerboli*, di *Castel nuovo di Val di Cecina*, di *Travale* in Val di Merse, di *Monte rotondo*, di *Lustignano*, di *Sasso*, *Serazzano* e della *Leccia*, tutti in Val di Cornia.

I quali *Lagoni* possono circoscriversi fra il gr. 28° 27' ed il 28° 41' longit. ed il gr. 43° 10' e 43° 15' latit., presso la base settentrionale e occidentale delle Cornate di Gerfalco sullo sviluppo di tre valli, a ostro la Cornia, a sett. la Cecina, a lev. la Merse, sull'incrociatura di una doppia catena di contrafforti, ricchi di filoni metalliferi.

Oltre di ciò debbo dichiarare che questi *Lagoni* non hanno che fare nè con le *Lacunae* de' Latini, nè con le *Salses* de' Francesi, e forse la scienza geologica non ha ancora trovato un termine adequato per esprimere il fenomeno dei *Lagoni*, che gl'indigeni designano più specialmente col titolo di *Soffioni* e *Fumacchi*, come termini che danno a conoscere l'effetto precipuo de' *Lagoni Volterrani*, avvegnachè questi sbucano dai terreni asciutti con un sibilo consimile a quello di un mantice di ferriera, sibilo accompagnato da un vapore urente, che si converte in un bianco fumo tanto più denso e che si eleva tanto più in alto (dalle 30 alle 60 br.) quanto più l'aria esterna è grave ed umida.

Distingonsi pure tali *Lagoni* con l'epiteto di *Bulicami*, quando essi trovandosi in mezzo ad un terreno fangoso, sogliono gorgogliando balzare con romore a scatti anche maggiore, spandendosi per l'aria in un fumo vaporoso, che tramanda un odore di gas idrogene solforato.

Con tutto ciò non posso dissimulare a me stesso la titubanza che ebbi nel pensare che sì clamorosi e singolari fenomeni della natura potessero ignorarsi ed esser taciuti dagli antichi scrittori. Nè frattanto mi si presentava alcuno di essi che di questi *Lagoni* facesse menzione innanzi il secolo XV; avvegnachè, se non m'inganno, fu il primo Ugolino da Montecatini, il quale recandosi d'ordine della Signoria di Firenze al *Bagno a Morba* per esaminare le qualità e virtù di quelle acque minerali, vide e descrisse i Fumacchi di Castelnuovo di Val di Cecina, e non parlò nè vide quelli assai più clamorosi di Monte Cerboli, pochi passi distanti ed a sett. del *Bagno a Morba*. — (UGOLINI, *De Balneis*.)

Vogliam dire che al tempo di Ugolino i *Lagoni* di *Montecerboli* non esistessero? Pure con tutte coteste singolarità niun chimico innanzi *Hoefer* si prese cura di analizzare le acque salse di quei Bulicami e non fu innanzi l'anno 1777 che egli il primo dichiarò contenere una quantità

varia di acido borico (sal sedativo d'Homberg), e molti anni dopo fu il ch. anatomico Paolo Mascagni che nel 1810 meditasse di trar profitto dai *Lagoni Volterrani* per fabbricare con l'acido borico di quei *Bulicami* un borato soprasaturo di soda identico a quello che si depura in Olanda recato dalla China. Ma era riserbato al Cav. Larderel il metodo economico per ottenere dal calore de' Soffioni, con l'evaporazione delle sottostanti caldaje, l'acido che quei Lagoni forniscono, talchè il loro prodotto è andato annualmente aumentando dalle 66,000 libbre sino a 300,000. — V. Castel nuovo in Val di Cecina, Montecerboli, Monte Rotondo, Sasso e Serazzano in Val di Cornia.

LAGRESTO in Val d'Elsa. — Cas. che diede il titolo ad un popolo (S. *Michele a Lagresto*) annesso a Gambassi, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a scir.-lev. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

LAGUNA nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. stato signoria degli Arcivescovi di Ravenna, fra il popolo di Calbola e quello della Rocca S. Casciano, Com. e Giur. medesima, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Il piccolo distretto di *Laguna* è situato nel poggio a lev. della Rocca, mentre l'altro Cas. di *Lagona* degli Arcivescovi di Ravenna è posto nella umile e palustre pianura di Ravenna. — V. Monsignano.

LAJANO nella Valle del Serchio. — Cas. che diede il vocabolo alla ch. diruta di *S. Maria a Lajano*, nel pievanato di Pugnano, Com. di Vecchiano, Giur. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

LAJANO di SETTIMO nel Val d'Arno pisano. — Piccola borgata nel popolo della pieve di S. Cassiano a Settimo, Com. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

È situata presso la ripa sinistra dell'Arno sulla strada che staccasi dalla regia postale Livornese a Navacchio per passare l'Arno sul nuovo *Ponte di Bocca di Zambra*. — V. Cassiano (S.) a Settimo.

LAJATICO in Val d'Era. — Cast. capoluogo di Comunità, che dà il titolo ad un marchesato granducale, con ch. plebana (*S. Leonardo*) nella Giur. civile di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sopra il risalto di uno sprone che scende fino alla ripa sinistra dell'Era fra il torr. *Ragone* e la *Sterza dell'Era*, nel gr. 28° 23' 5" longit. e nel gr. 43° 28' 6" latit., circa 650 piedi parigini sopra il livello del mare, 5 migl. a ostro di Peccioli, 4 migl. e mezzo a scir. di Terricciuola, 8 a sett. di Montecatini di Val di Cecina, e circa 14 a maestr. di Volterra.

Fu Lajatico un tempo signoria de' Conti Pannocchieschi, innanzi che l'occupassero i Pisani, che lo tennero interpolatamente fino a che nel 1406 passò in potere de' Fiorentini, i quali fecero smantellare le fortezze di *Lajatico*, di *Orciatico* e di *Pietra Cassa*, state occupate in quell'anno da un Gaetani di Pisa, e poscia prese nel 1431 da Niccolò Piccinino generale del Duca di Milano.

In seguito Lajatico dal Granduca Ferdinando II con diploma del 10 giugno 1644 fu dato in feudo con titolo di marchesato al nobile Bartolommeo del fu senatore Filippo Corsini per esso e per i suoi discendenti con ordine di primogenitura; il qual titolo dopo la legge del 1749 si conserva tuttora nei primogeniti di quella casa Principesca, padrona tuttora della Tenuta dello *Spedaletto* sotto Lajatico, che il march. Bartolommeo Corsini sino dal 1607 aveva comprato per scudi 31,000 dal Principe Alberico Cybo di Massa e Carrara.

Comunità di Lajatico. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 17,425. 27 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 21. 70 compresovi quadr. 1173. 27 per corsi d'acqua, rupi e strade, con una rendita imponibile di lire 53,799. 6. 8, dove nel 1845 esisteva una popolazione di abit. 1749.

Confina con sei Comunità; mediante la *Sterza* ha di fronte a maestr. e sett. la Com. di *Terricciuola* fino in Era il di cui corso dirimpetto a grec. la divide da quella di Peccioli, mentre dirimpetto a lev. rimonta l'Era sino dirimpetto allo sbocco in essa del torr. *Ragone*. Costì sottentra a confine la Com. di Volterra, la quale dirimpetto a scir. la divide dalla Com. di Lajatico, finchè rimontando i poggi a ostro di Lajatico entra nel torr. *Fosce* le cui sorgenti oltrepassa innanzi di attraversare la via fra Miemo e Pietra Cassa, entra nel borro di *Miemo* per dirigersi con esso verso maestr. nella *Sterzuola* che serve di linea di demarcazione fra la Com. di Lajatico e quella di *Riparbella*, con il quale percorre la *Sterzuola* fino al borro della *Grillaja*. Costà cessa il confine con

Terricciuola e sottentra il territorio comunitativo di Chianni, con il quale l' altro di Lajatico continua a percorrere contr' acqua la Sterzuola fino al ponte di *Srido*, dove sbocca nella Sterza, e ritrova la Com. di Terricciuola.

L' indole e struttura del terreno di questa Comunità è complicata, stantechè alla destra della *Sterza* compariscono ad intervalli rocce metamorfiche ed ofiolitiche, le quali s' incontrano specialmente sul poggio di Orciatico, mentre lo scoglio sul quale si alza la rocca di Pietra Cassa spetta ad un calcare secondario, divenuto in parte dolomitico e semicristallino. All' incontro nel poggio di Lajatico sottentra il tufo siliceo marino che cuopre la marna conchigliare cerulea (mattajone), il quale ultimo terreno di natura sterile continua a trovarsi scendendo da Lajatico verso il torr. *Ragone* fino all' Era.

A proposito di correggere la magrezza e qualità argillosa del mattajone il ch. Giovanni Targioni-Tozzetti fino dal 1742 nel T. III della prima edizione de' suoi Viaggi suggeriva un metodo che dopo 70 e più anni fu praticato con ottimo successo dal Testaferrata nella Tenuta Ridolfi di Meleto, col *marnare* cioè *il mattajone per mezzo della rena del superiore tufo disfatto*, ecc. — V. Meleto in Val d' Elsa.

Nel mattajone pertanto non allignano piante arboree, bensì li pascoli naturali, fra i quali la lupinella ed i trifogli e le semente di cereali. Fra le lupinelle suole vegetare costà l'erba *Sulla*, il cui nettare fornisce alle api di questa contrada un cibo squisito per fabbricare il più bianco e più saporito miele della Toscana. Il terreno ofiolitico suole essere il più sterile di tutti sebbene vi si trovino boschi di lecci e di altre foreste. Nel terreno stratiforme compatto e sopra i poggi tufacei oltre i cereali vi prosperano le viti, gli ulivi e tutti gli alberi da frutto, compresi i boschivi.

Il Giusdicente civile risiede in Peccioli col Cancelliere comunitativo e l'Ingegnere di Circondario; rispetto al criminale vi sopravvede il Commissario R. di Volterra, l' uffizio di esazione del Registro è in Lari, la conservazione delle Ipoteche in Livorno ed il tribunale di Prima istanza in Volterra.

Popolazione della Comunita' di Lajatico nel 1845

Lajatico	Abit. 1120
Orciatico (*porzione*)	» 584
Annessi	
Miemo; *dalla Com. di Monte Catini e di Val di Cecina*	» 45
Totale abit.	1749

LAMA di CALCI nel Val d' Arno pisano. — Contrada con ch. parr. (*S. Andrea a Lama*) nel piviere di S. Giovanni Evangelista, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 7 migl. a lev. di Pisa.

Questo nomignolo di *Lama* derivato da alcune pendici di poggi corrosi e dilamati dalle acque correnti, è derivato a questa contrada dal torr. *Zambra* di Calci, il quale scendendo dal Monte Pisano passa sotto la dilamata contrada lasciando alla sua sinistra la chiesa di S. Andrea a *Lama*, la quale nel 1845 contava 368 abit.

LAMA in Val di Marina. — Vico e contrada ch' ebbe ch. parr. (*S. Martino alla Lama*) da lungo tempo riunita alla cura di S. Pietro *a Casaglia* nel piviere di Carraja e quasi sette migl. a sett. di Calenzano, Giur. civile di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

LAMMARI (PIEVE di) nel piano orientale di Lucca. — Contrada con antica pieve (*S. Jacopo*) nella Com. Giur. e circa due migl. a sett.-maestro di Capannori, Dioc. Duc. e 4 migl. a grec. di Lucca.

Risiede in pianura fra la R. Villa di Marlia e la strada regia postale Lucchese, presso la ripa destra dell'*Ozzeretto*.

La parr. plebana di Lammari nel 1844 contava 2800 popolani.

LAMOLA, AMOLA e LAMOLE in Val d' Orcia. — Contrada dove fu un' antica ch. plebana (*S. Maria ad Lamulas*) attualmente pubblico oratorio, nel popolo di S. Clemente a Monte Laterone, nella Com. Giur. e quasi due migl. a scir. di Arcidosso, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

Trovasi sul cammino fra Arcidosso e Monte Laterone fra le discoscese *Lame* bagnate alla sua sinistra dal torr. *Ente*. Costà dove fu anche un casale, o vico rammentato fino dall' anno 853 e segnatamente da un istrumento del 12 settembre 899 col quale l' abate del Mon. Amiatino

allivellò un pezzo di terra posto *nel casale di Lamole a confine col fiume Ente con la via pubblica.* (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Badia Amiat.*)

Nella piazza e davanti alla pieve di Lamole li stessi monaci fino dall' 892 facevano un *mercato sabatino* concessogli in detto anno dall' Imp. Guido mentre passava da Roselle.

LAMOLE DELLA GOLFOLINA nel Val d'Arno sotto Firenze. — Chiesa parr. (*S. Maria a Lamole*) che comprende il vicino borgo Brucianese attraversato dalla strada regia postale Livornese, mentre la chiesa di Lamole è posta in un poggetto 300 passi a lib. di Brucianese, nella Com. Giur. ed oltre tre migl. a pon. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

La parr. di S. Maria a Lamole nel 1845 contava 595 abit.

LAMOLE in Val di Greve. — Vill. con ch. parr. (*S. Donato*) nel piviere di S. Maria Novella in Chianti, Com. Giur. e circa tre migl. a scir. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi la chiesa di Lamole sul fianco settentrionale del poggio delle Stinche fra i due rami superiori della fiumana Greve, ed è quella contrada di Lamole lodata dal Redi per il buon vino che producono le sue viti piantate fra li strati di macigno.

La parr. di S. Donato a Lamole nel 1845 noverava 363 abit.

LAMONE fiume della Romagna. — È uno de' fiumi principali della Romagna che nascono nella pendice orientale dell'Appennino centrale della Toscana. Tale è questo del Lamone che ha principio da due borri che si partono dal giogo, o *Colla di Casaglia*, il ramo destro porta il nome di *Lamone*, che conserva sino alla sua foce nell'Adriatico. I due rami si uniscono in un solo alveo sotto l'antica Badia di *Crespino*, e costì perde il nome di Crespino l' altro ramo del *Lamone* che scende dal lato di scir. Allora i due tronchi superiori di questo fiume precipitano di Valbura con mirabile effetto scendendo le acque a scaglioni di rupe in rupe, finchè giunte in basso riprendono il loro cammino più tranquille dirigendosi a sett.-maestr. di Marradi, e di là giunte davanti al poggio colossale di Budrialto esce dai confini del Granducato per avviarsi per Brisighella a Faenza, nel cui suburbio settentrionale accoglie il grosso tributo della Samoggia dopo aver accolto il tripartito Marzeno che viene da Modigliana.

Non è mio scopo dire quali influenti riceva dallo Stato Pontificio, e come il Lamone continui con debolissima pendenza il suo cammino da Faenza parallelo ad un canale naviglio sino alla spiaggia sopra Ravenna nel mare Adriatico.

LAMPORECCHIO nel Val d' Arno inferiore. — Vill. spicciolato ch' ebbe pur esso il titolo di Cast. con ch. plebana (*S. Stefano*), capoluogo di Comunità nella Giur. Dioc. e circa 8 migl. a ostro di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale del Monte Albano fra il gr. 43° 48' 8" latit. e nel gr. 28° 22' longit., ad una elevatezza di circa 220 piedi francesi sopra il livello del mare Mediterraneo, circa 8 migl. a scir. di Seravalle, 3 migl. a maestr. di Vinci, 5 a settentr. di Cerreto Guidi e 9 migl. a grec. di Fucecchio.

Sebbene il Redi nel suo bel ditirambo dichiarasse Lamporecchio *famoso Castel per quel Masetto* del Boccaccio, sono di sentimento che invece di *Castello* se gli addica piuttosto il titolo di *Contrada*, mentre non solo gli manca un fortilizio, o rocca, quantunque *Castellaccio* si appellino i ruderi di un debol muro, esistente sopra la chiesa, ma ancora è sprovvisto di una riunione di case con strade interne e piazze, essendo il paese di *Lamporecchio* ridotto piuttosto alla sua chiesa plebana e ad una villa ad uso di fattoria con molti annessi e varie case coloniche sparse per tutto il territorio comunitativo di Lamporecchio.

Vero è che in un risalto dirimpetto al così detto *Castellaccio*, esiste sopra la sommità di un altro risalto posto a pon. della chiesa una torre quadra con due porte una sopra l' altra, fabbricata di macigno con volte reali ecc.; ma cotesto edifizio sembra di una costruzione non molto antica, nè è circondato da alcun antemurale, o bastione, e probabilmente appartenne a quel fortilizio esistito nel secolo XIII nei contorni di Lamporecchio, dove nel 1294 si erano fortificati i Ghibellini di Pistoja.

Non si conoscono memorie di questo luogo anteriori al secolo XI, quando vi possedeva beni la mensa vescovile di Pistoja, i di cui vescovi fino d' allora esercitarono dei diritti temporali sopra i villici o fittuarj di Lamporecchio e di Orbignano di quei loro beni di suolo; talchè dopo il privilegio ottenuto nel 4 luglio del 1153 dall' Imp. Federigo I confermato nel 28 ottobre 1196 dal di lui

figlio l'Imp. Arrigo VI, ed anche nel 1209 dall' Imp. Ottone IV, quei prelati si tennero per signori di Lamporecchio e di Orbignano. A che cosa peraltro si riducesse cotesto vassallaggio lo dichiara una sentenza definitiva pronunziata d' ordine del Pont. Innocenzo III da Giovanni da Velletri vescovo di Firenze, e da altri arbitri pontificj, i quali in Firenze nel 21 settembre del 1218 proferirono, che gli uomini di Lamporecchio dovessero pagare ai vescovi, e alla mensa vescovile di Pistoja, l' annuo canone arretrato di 15 lire in tanto buon vino, e viceversa fu inibito ai vescovi di Pistoja di potere tagliare boschi e appoderare le terre di quel Comune, siccome aveva praticato nei tempi passati. (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

Del resto il dominio superiore di Lamporecchio dipendeva dal Comune di Pistoja, dal quale dopo varie vicende tornò in potere dei Fiorentini per sottomissione del popolo di Lamporecchio, che nell'aprile del 1351 dichiarò compreso nel *Distretto fiorentino*. (V. *l'Introduzione al mio Dizionario Geografico, fisico-storico della Toscana.*)

Comunità di Lamporecchio. — Il territorio di questa Comunità eretta nel 1841 fu staccato da quello di Seravalle, ed occupa una superficie di 13,726. 24 quadr. pari a migl. toscane 17,09, dalle quali sono da detrarre quad. 424. 72 per corsi d' acqua e strade con una rendita imponibile di lire 174,058. 13. 4 e dove nel 1845 si contava una popolazione di 6919 abitanti.

Confina con sette Comunità. Mediante la criniera del Monte Albano fronteggia dirimpetto a grec. col territorio comunitativo di *Tizzana* a partire dalla *torre di S. Alluccio* sino al *Sasso Bianco*, dove dirimpetto a sett. con la Com. di *Seravalle*, e di fronte a maestr. con la Com. di *Monsummano*, con l'ultima delle quali il territorio di Lamporecchio si dirige dalla sommità del monte verso il piano della Val di Nievole fino al *Canale del Terzo*. Costà dirimpetto a pon. trova la Com. di *Borgo a Buggiano*, e poscia inoltrandosi a lib trova quella di *Fucecchio*, finchè ritirandosi dal Canale del Terzo lascia al suo lib. il padule di Fucecchio e dirigesi verso ostro incontro al territorio comunitativo di *Cerreto Guidi*, col quale arriva sulla strada che da Cerreto guida a *Lamporecchio* e che divide quella Com. dall'altra di *Vinci* con la quale per termini artificiali e per la via di *Leporaja* ritorna sulla sommità del Monte Albano alla torre di S. Alluccio dove ritrova la Com. di *Tizzano*.

Fra le prominenze maggiori di questa contrada una è quella della *torre di S. Alluccio* che trovasi sulla cresta del Monte Albano ad una elevatezza di 1650 piedi parigini.

La qualità del terreno che riveste questa Comunità, quello della pendice superiore del Monte Albano spetta allo stratiforme compatto dell'Appennino, mentre verso la base si scuoprono le marne conchigliari coperte verso la pianura da ghiaje e da *detritusi* delle superiori rocce appenniniche.

Fra i prodotti più distinti di questa contrada oltre i comuni ad altri luoghi, come l' olio, le castagne, i cereali ed i legumi, il vino di Lamporecchio era celebrato fino dai tempi del Redi che decantò *il topazio pigiato in Lamporecchio*, e molti secoli prima del Redi il tributo annuo che i Vescovi di Pistoja ritraevano da Lamporecchio in tanto *buon vino*.

La Com. di Lamporecchio dopo la soppressione del potestà di Seravalle dipende tanto nel civile come nel criminale dal Vicario regio di Pistoja, dove ha la sua Cancelleria comunitativa. L' Ingegegnere di Circondario è in Monsummano, l'uffizio del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Pistoja.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI LAMPORECCHIO NEL 1845

S. Baronto	Abit.	619
Castelmartini	»	772
Cecina	»	586
Larciano	»	2022
LAMPORECCHIO	»	2016
Orbignano (*porzione*)	»	513
Porciano (*di Montalbano*)	»	313
Annessi		
Stabbia; *dalla Com. di Cerreto*	»	77
Totale abit.		6919

LANCIALBERTI in Val d' Elsa. — Cas. che diede il titolo alla soppressa cura di *S. Maria a Lancialberti*, attualmente riunita alla parr. di S. Margherita a Sciano nel piviere di S. Donnino a Lucardo, già di Jerusalem, Com. e quasi 2 a scir. di Certaldo, Giur. civile di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede Lancialberti sopra una piaggia marnosa coperta di tufo siliceo conchigliare, alla destra della fiumana Elsa, e della *strada regia Traversa postale Romana*, già *Via Francesca*.

LANCIOLE nella Val di Nievole. — Cas. con dogana di frontiera e ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nella Com. e circa 3 migl. a lib. di Piteglio, Giur. di Sanmarcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede fra i monti presso le sorgenti della Pescia presso il confine del Granducato di Lucca dalla parte di Val di Lima e del rovescio del monte di Battifolle.

La parr. di S. Bartolommeo a Lanciole nel 1845 contava 214 abit.

LANCIOLINA e CHIASSAJA nel Val d'Arno superiore. — Cas. con rocca dove fu una ch. parr. (*S. Angiolo all'Anciolina o Lanciolina*) attualmente riunita a quella di *Chiassaja*, nel piviere, Com. e circa 2 migl. a lev. di Loro, Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede presso il giogo del Monte di Prato Magno nell'incavo che unisce questo all'altro dell'Alpe di S. Trinita, fra le più alte sorgenti del torr. *Agna*.

La parr. di Lanciolina e Chiassaja nel 1845 ascendeva a 261 abit.

LANCISA nel Val d'Arno superiore. — V. Incisa.

LANCISA nella Valle del Savio in Romagna. — V. Selvapiana.

LANCISA, o ANCISA nella Val di Lima. — Cas. la cui cappella di *S. Maria* è compresa nel popolo di Lizzano, Com. Giur. e circa 2 migl. a sett. di Sanmarcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sull'antica strada modenese fra Sanmarcello e Lizzano alla sinistra della Lima, strada alla quale appella un documento del 1225 pubblicato nelle Antichità del Medio Evo dal Muratori.

LANO e CORTI in Val d'Elsa. — Due villate che ebbero due chiese parrocchiali attualmente riunite (*S. Martino a Lano e S. Niccolò alle Corti*) nell'antico piviere di *Castello*, Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a ostro di Colle, Comp. di Siena. Sono due piccole borgate poste sulla strada maestra che da Colle guida a Casole, tracciata sulle piagge marnose che rasentano dal lato manco il corso superiore dell'*Elsa*, detta costà l'*Elsa morta*.

La parr. di S. Martino a Lano e Corti nel 1845 noverava 446 abit.

LANTICA, LAJANTICA, o ANTICA nella Valle dell'Arno sopra Firenze. — Borghetto con villa signorile, il cui popolo di *S. Andrea* fu da lunga mano riunito a quello di S. Cristofano *in Perticaja*, nel piviere, Com. e circa migl. 3 a pon. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena del poggio di Torre a Poni, o di S. Donato in Collina lungo l'antica strada R. postale Aretina presso il borgo di *Troghi* alla sinistra del torr. *Salceto*. — V. Perticaja (S. Cristofano a).

LAPI (S. GIORGIO a) nella Val d'Arbia. — Cas. la cui ch. parr. fu riunita a quella di S. Pietro a Monteliscaj nel piviere del Bozzone, Com. del Terzo delle Masse di S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e quasi 3 migl. a grec. di Siena.

È situato sopra un'amena collina tufacea fra i torr. *Bolgione* e *Bozzone*, i quali bordeggiano il sottostante *Piano de' Lapi*. — V. Monteliscaj.

LAPPEGGI, APPEGGI, o LAPPEGGIO nella vallecola dell'Ema. — Contrada già casa torrita situata sopra un altipiano sparso di ville signorili, fra le quali la villa Medicea che diede il nome alla contrada con cappella (*S. Maria Maddalena de' Pazzi*) nel popolo della pieve dell'Antella, Com. Giur. civile e quasi 4 migl. a ostro del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città resta quasi 6 migl. a scir.

La torre di Lappeggi dall'abbadia di Montescalari con le case contigue ed il podere annesso passò in enfiteusi del Card. de' *Bardi* e suoi eredi fino a linea estinta nel presente secolo nel Conte Girolamo de'Bardi, ed ora posseduto dalla casa *Rimediotti* di Firenze posseditrice di una parte della R. Tenuta di Lappeggi e specialmente della villa e annessi di *Lilliano*. — V. Lilliano e Mondeggi.

LARCIANO del MONTE ALBANO nel Val d'Arno inferiore. — Vill. con ch. plebana (*S. Silvestro*) già filiale della distrutta pieve di S. Lorenzo *a Vajano* sotto Monte Vettolini, nella Com. e quasi 2 migl. a maestr. di Lamporecchio, Giur. di Pistoja, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Risiede sulle pendici occidentali del Monte Albano, circa 560 piedi sopra il livello del mare sulla ripa destra del torr. *Lastra* fra Lamporecchio, Cecina e la ch. di S. Baronto posta sul varco del Monte Albano, dal quale il Vill. di Larciano dista circa un migl. a lib.

Nel 1845 la parr. di S. Silvestro a Larciano contava 2022 abit.

LARCIANO, o ARCIANO di BAGNO nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. dove fu una ch. parr. (*S. Martino a Larciano*) nella Com. Giur. e circa un migl. a grec. di S. Maria in Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede in collina sulla destra del fi. Savio in uno sprone che dirigesi verso maestr. fra Bagno e la Castellina di Bagno dal Monte Comero. — V. Bagno di Romagna.

LARCIANO (PIEVE di) in Val di Sieve. — V. Faltona (Pieve di).

LARGININO, o ARGENINO del Chianti alto in Val d'Arbia. — Cas. ch'ebbe ch. parr. (*S. Pietro a Larginino*) da lunga mano annessa con l'altra di S. Cristina *a Rentennano* alla parr. di S. Cristofano *a Lucignano*, nella Com. e circa 7 migl. a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

La Villa di *Larginino*, o *Argenino* fu segnalata sul confine politico del Contado fiorentino con quello sanese nel lodo pronunziato dagli arbitri li 8 luglio 1203 in Poggibonsi.

LARGNANO, o LARNIANO nel Val d'Arno casentinese. — Vill. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere, Com. Giur. e circa due migl. a lib. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sul fianco settentrionale di uno sprone che scende fino a Poppi da Reggiolo.

Nel 1845 la parr. di Larniano contava 454 abit.

LARGNANO in Val di Chiana. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di Val di Chio, Com. Giur. e circa migl. 6 a grec. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato presso la sommità meridionale del Monte Marzana sopra le sorgenti del torr. *Vingone*, il quale scende di lassù per correre in mezzo alla deliziosa Val di Chio, e di là nel Canal maestro della Chiana.

Nel 1845 la parr. di S. Michele a Largnano contava 67 abit.

LARI nelle Colline pisane, fra la Val d'Era e la Val di Tora. — Terra murata con sovrastante castello, residenza del suo Vicario regio, con ch. plebana (*S. Leonardo*) già filiale della pieve di S. Maria di Triana, capoluogo di Comunità e Vicariato, nella Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una collina di tufo conchigliare, che dal lato di lev. acquapende nella *Cascina* tributaria dell'Era, e dal lato di pon. versa le sue acque nel fosso di *Crespina* tributario del fiumicello Tora, fra il gr. 28° 15' long. e 43° 34' lat., circa 8 migl. a pon. di Peccioli, 6 a ostro di Ponsacco e 9 da Pontedera nella stessa direzione, tre migl. a maestr. de' Bagni di Casciana, o a *Acqua*, 18 migl. a scir. di Pisa, e 20 a lev. di Livorno.

Il cerchio inferiore delle mura di Lari, sopra il quale come un *flos in flore* si alzano quelle circolari del superiore castello ha tre porte, una delle quali volta a grec., l'altra volta a pon.-lib. e la terza a scir. stata demolita dopo quasi tre secoli, nel 1780, per facilitare ai carri l'introduzione nel paese. Il cerchio esterno della Terra rinchiude il fabbricato delle case e la chiesa plebana con un'ampia strada che gira intorno alle mura superiori.

Di questa Terra principale delle Colline pisane non s'incontrano memorie molto antiche, seppure non si voglia accordare alla medesima una carta pisana del 31 agosto 1067 nella quale si rammenta una corte col castello di Lari e chiesa di giuspadronato de'vescovi di Pisa. — (Murat., *Ant. Med. Aevi.*)

È tuttora ignota l'epoca in cui il Cast. di Lari fosse fabbricato la prima volta, dove si ritirarono a difesa nel 1230 gli Upezzinghi di Pisa, ai quali si attribuisce la costruzione dell'antica sua rocca, stata più tardi rifabbricata più ampia, e finalmente ridotta ad uso di pretorio, dopo che la Terra di Lari nell'ottobre del 1400 si sottomise al dominio fiorentino, che v'inviò per primo vicario Angelo di Giovanni da Uzzano, fratello del celebre Niccolò da Uzzano.

Gli statuti comunitativi di questa Terra furono poi riformati nel 1414 sotto il vicario Niccolò di Roberto Davanzati. Dai quali statuti rilevasi che allora dipendevano dalla giurisdizione di Lari 26 Comuni, cioè, *Lari*, *Cascina*, *Parlascio*, *Ceppato*, *S. Ermo*, *Colle Montanino*, *Bagno a Acqua* e *S. Ruffino*, *Cevoli*, *Lavajano*, *Crespina*, *Valtriana*, *Tremoleto*, *Lorenzana*, *S. Regolo*, *S. Luce*, *Riparbella*, *Castellina* e *Pomaja*, *Rosignano*, *Vada*, *Castelvecchio* e *Gabbro*, *Castelnuovo* (della Misericordia), *Colognola* e *Parrana*, *Castell'Anselmi*, *Piazza*, *Collesalvetti* e *Vicarello*, e *Megola con Campi*. Poco dopo il Vicariato di Lari estese la

sua giurisdizione anche sopra i paesi delle colline inferiori pisane poste alla destra della Cascina e dell' Era fino a *Peccioli* e *Palaja*.

La ch. parr. di Lari dipendeva dalla pieve di Triana, finchè questa non fu distrutta, siccome apparisce da un decreto del 10 dicembre 1372 col quale il vescovo di Lucca dichiarò plebana la chiesa di Lari per la ragione ch'era stata distrutta la sua matrice di Triana.

Comunità di Lari. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie totale di quadr. 23,660. 66, pari a migl. toscane 29. 27, nella qual superficie sono compresi quadr. 505. 58 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 315,916 ed una popolazione di 8908 abit.

Confina con 8 Comunità. Dalla parte di scir. ha di fronte quella di *Chianni*, dal lato di lev. tocca il terr. comunitativo di *Terricciuola* mediante il corso della Cascina, finchè dirimpetto a lev.-grec. sottentra dal lato destro della stessa fiumana la Com. di *Capannoli*, finchè abbandonando questa, volta faccia a sett. dirimpetto al territorio comunitativo di *Ponsacco*, e quindi dirimpetto a sett.-maestr. con la Com. per breve tragitto di *Pontedera*, cui succede dirimpetto a maestr. sino a pon. il territorio comunitativo di *Cascina*, giunta a pon. sottentra a confine la Com. di *Fauglia*, e quindi da lib. a ostro con il territorio comunitativo di *Santa-Luce*, con il quale s' incammina verso scir. dove ritrova il territorio comunitativo di *Chianni*.

La qualità fisica del terreno che cuopre le colline di questa Comunità spettano quasi tutte ad un tufo siliceo calcare che cuopre la marna cerulo conchigliare ad esso subalterna, mentre nei poggi di S. Ermo e di Colle montanino si presentano anche rocce calcaree metamorfiche, e nella pianura occidentale semigrasse e di recente alluvione.

In ordine al motuproprio del 17 giugno 1776 col quale il Granduca *Leopoldo I* rese comuni all' antico territorio pisano quei benefizj che aveva già compartito al contado e distretto fiorentino, riunì in un solo sistema di amministrazione economica la Comunità di Lari che d'allora in poi abbracciò dieci popoli o comuni preesistenti nella guisa che attualmente conservasi.

Risiede in Lari un Vicario regio che ha anche la giurisdizione civile sopra la Comunità dello stesso nome e sopra quelle di Lorenzana e di Santa-Luce. Risiede pure un Cancelliere comunitativo ed un Ingegnere di Circondario che abbracciano le Com. di Lari, di Chianni, di Lorenzana, di Fauglia e di Collesalvetti. Vi si trova pure un uffizio di Esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Livorno ed il tribunale di Prima istanza in Pisa.

Popolazione della Comunita' di Lari nel 1845

Bagno a Acqua	Abit.	1285
Casciana	»	1152
Cevoli (*porzione*)	»	1186
Colle Montanino	»	387
S. Ermo	»	559
Lari	»	1991
Parlascio	»	428
Perignano (*porzione*)	»	778
S. Ruffino	»	357
Usiglian di Lari	»	307
Annessi		
Gello di Lavajano; *dalla Com. di Pontedera*	»	412
Pieve di Santa Luce; *dalla Com. di Santa Luce*	»	21
Ponsacco; *dalla Com. di Ponsacco*	»	3
Totale abit.		8866

LARI (**USIGLIAN** di). — V. Usiglian di Lari.

LARNIANO nel Val d'Arno casentinese. — V. Largnano.

LARNIANO in Val d'Arbia. — Cas. che diede il titolo ad una ch. parr. (*S. Maria e S. Sebastiano a Larniano*) unita attualmente alla sua pieve del Bozzone, nella Com. Giur. civile e 6 migl. a pon. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi questo Cas. sopra una collinetta cretosa bordeggiata dai torr. *Bozzone* e *Rigo*, quasi 4 migl. a grec. di Siena.

LARNIANO di **SANGIMIGNANO** in Val d' Elsa. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino*) nel piviere di Celloli, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Sangimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede in monte fra le sorgenti orientali de' due *Cassiani* ed a lev. della strada che da Sangimignano guida a Camporbiano sulla strada provinciale di Volterra.

La parr. di S. Martino a Larniano nel

1845 contava 318 abit., dei quali 283 spettavano alla Com. di Sangimignano, ed una frazione di 35 individui entrava in quella limitrofa di Montajone.

LASTRA ALLA LOGGIA nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada amenissima nel suburbio settentrionale di Firenze, già detta la LOGGIA DE' PAZZI, sparsa di Ville con sottostante borgo sulla strada regia postale di Bologna nel popolo di S. Croce al Pino, Com. del Pellegrino, Giur. Dioc. e quasi 3 migl. a pon. di Fiesole, Comp. di Firenze che è appena 2 migl. a ostro della Lastra alla Loggia.

In questa piccola borgata nacque il padre del celebre Brunetto Latini, Ser Bonaccorso di Latino della Lastra, sceso verso la metà del secolo XIII e stabilitosi in Firenze nel popolo di S. Maria maggiore. — V. PINO (S. CROCE AL).

LASTRA A SIGNA, ossia DI GANGALANDI nel Val d'Arno sotto Firenze. — Cast. murato senza ch. parr., e soggetto alla parr. di S. Martino a Gangalandi, capoluogo peraltro di Com. e di uno de' sette podestà suburbani, nella Dioc. Comp. e quasi 6 migl. a pon. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra dell'Arno alla prima posta della strada regia Livornese, la quale passava in mezzo al castello di Signa, e lungo il vicino borgo sulla testata meridionale del Ponte di Signa, ed ora gira intorno alla parte meridionale delle sue mura dove trovasi la prima posta innanzi di arrivare alla settima pietra migliare, sotto il gr. 28° 46' longit. ed il gr. 43° 46' 4" latit., 10 migl. a ostro di Prato, 11 a lev. di Empoli, e 300 passi a sett. della sua ch. parr. di S. Martino a Gangalandi, e mezzo migl. a sett.-maestr. del convento de' Riformati di S. Lucia sul Monte Orlando.

La storia della Lastra a Signa si confonde con quella del suo antico Comune di *Gangalandi* innanzi il secolo XV, essendochè la Signoria di Firenze con provvisione del 14 aprile 1400 propose ai Collegi della Rep. che il *Borgo della Lastra* situato nella Comunità di Gangalandi, e diviso allora in tre popoli, cioè di S. Michele al Castel di Monte Orlando, di quello di S. Martino a Gangalandi e di S. Stefano di Calcinaja, fosse fortificato.

Ed è pure da notarsi che nello stesso giorno 14 aprile del 1400 fu pubblicata altra provvisione per fortificare il borgo del Malmantile.

Pertanto rispetto alle fortificazioni del Borgo della Lastra la Signoria di Firenze con nuova provvisione del 21 luglio 1403 ordinava di compire le fortificazioni di già incominciate al Borgo della Lastra ed a quello del Malmantile; e finalmente con altra provvisione del 26 settembre 1424 fu dato ordine che le fortificazioni del Castello della Lastra e quelle del Malmantile si compissero a spese dell'Opera di S. Maria del Fiore. — (GAYE, *Carteggio di artisti inedito*, Vol. I, Append. II.)

Tutto ciò giova a parer mio a rettificare ciò che scrisse lo storico Jacopo Nardi, dicendo, che il Comune di Firenze nel 1378 fece circondare di alte mura merlate e torrite il Borgo della Lastra a Signa a disegno del generale Augut, allora al suo servizio.

Ma quelle fortificazioni cotanto dispendiose, grazie ai tempi mutati, sono rimaste affatto inutili ed abbandonate ai gufi, alle civette e ad altri animalacci notturni.

La storia finalmente dopo un lunghissimo intervallo di più di un secolo, torna a dirci una parola del Castel della Lastra, all'occasione che l'esercito imperiale all'assedio di Firenze (1529-30) nel tempo che Francesco Ferrucci era Commissario di guerra in Empoli per la patria, per ordine del quale furono inviate al Castel della Lastra tre compagnie da Empoli con ordine di difendere quel passo, che i nemici insignorendosene tentavano di chiudere. La qual cosa presentita dal principe d'Orange capo dell'assedio, staccò subito dal campo sei compagnie di Spagnuoli, i quali arrivati sotto il Castel della Lastra e presentatisi all'assalto con le scale alle mura, furono ribattuti animosamente da quelli di dentro, sicchè richiesto all'Orange sforzo di gente ed artiglierie, ed avuto queste con 400 Lanzi, i quali dopo aver battuto da due parti la Terra, entrarono i primi dentro tagliando a pezzi militari e terrazzani, e saccheggiando quanto essi trovarono.

Dopo tale avvenimento bellico non sembra che il Castel della Lastra, caduta Firenze con tutto lo Stato in potere de' Medici, patisse altre marziali vicende; nè pare che nella storia politica si possano di lui contare fatti maggiori di quello di essere stata dichiarata residenza di uno de' podestà suburbani allorchè il suo distretto insieme a quello della Com. di Casellina e Torri fu staccato dalla podesteria di Montelupo pel civile, e dal vicariato di Certaldo pel criminale, mentre rispetto

all'amministrazione economica la *Lastra a Signa* ha dato il suo nome nel secolo scorso alla Com. di *Gangalandi*. — V. Gangalandi.

Comunità della Lastra a Signa. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 12,586. 70 quadr., pari a migl. 15. 67, nei quali sono compresi quadr. 530. 40 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 202,109. 4 ed una popolazione di 9148 abit.

Ha a confine cinque Comunità, due delle quali alla destra dell'Arno, cioè da grec. a maestr. corre col fiume di conserva con le Comunità di *Signa* e di *Carmignano* a partire dirimpetto alla foce del torr. *Rigone* fino alla nave di *Camajone* nello Stretto della Golfolina. Costà a sinistra del fiume dirimpetto a pon. e lib. sottentra la Com. di Montelupo, con la quale attraversa i poggi del Malmantile per scendere in Pesa finchè allo sbocco in Pesa del torr. Virginio sottentra verso ostro la Com. di Montespertoli con la quale mediante il corso retrogrado della Pesa si accompagna fino alla confluenza del borro di *Ritortola*. Costì lascia a ostro la Pesa e volgendo la fronte a scir. e lev. sale i poggi della Romola dirimpetto al territorio comunitativo della *Casellina e Torri* col quale riscende nella Valle dell'Arno per avviarsi col fosso *Rigone* nel fiume di fronte alla Com. di Signa.

Rispetto alla qualità fisica del terreno che cuopre cotesto territorio può esso generalmente limitarsi a due classi, a quella voglio dire del terreno stratiforme compatto, o Appenninico, a partire dal poggio di Carcheri fino alla Golfolina, ed al terreno di alluvione recente fluitato e sparso di ciottoli e ghiaje tanto nella Valle dell'Arno, come nel Vallone della *Pesa*.

Fra i prodotti di suolo si contano i migliori quelli del vino, dell'olio e de' cereali, ma il frutto maggiore di questa contrada ritraesi dalla lavorazione della treccia e dalla fabbrica di cappelli di paglia, mestiere che occupa la più gran parte degli abitanti maschi e femmine di questa Comunità.

Nella Lastra a Signa ha luogo ogni due settimane un mercato che cade nel giorno di mercoledì. In cotesta contrada ebbe i natali il valente medico Alessandro Bicchierai, e sono nativi di costà i più grandi negozianti di cappelli di paglia.

Il Cancelliere Comunitativo e l'Ingegnere di Circondario di questa Comunità sono quelli stessi del Galluzzo. L'uffizio di esazione del Registro, la Conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

Popolazione della Comunita' della Lastra nel 1845

Calcinaja	Abit.	644
Carcheri	»	647
Castagnuolo	»	159
Gangalandi e Lastra	»	4920
Lamole a Brucianese	»	595
Marliano	»	384
Selva e annessi	»	819
Settimo (S. Ilario a)	»	494
Idem (S. Romolo a)	»	294
Annessi		
Montelupo; *dalla Com. omonima*	»	54
S. Martino *alla Palma; dalla Com. della Casellina e Torri*	»	469
Settimo (S. Colombano a); *idem*	»	40
Idem (S. Giuliano, Pieve); *idem*	»	202
Totale abit.		9148

LASTRA (POGGIO alla). — V. Poggio alla Lastra in Romagna.

LATERA in Val di Sieve. — Cas. con castellare, la cui ch. parr. dedicata a S. Niccolò abbraccia anche il soppresso popolo di S. Maria a *Casi* nel piviere di S. Giovanni a Petrojo, Com. e circa 2 migl. a ostro di Barberin di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede il castellare con la sottostante chiesa sopra un colle sulla ripa destra della Sieve dirimpetto e circa un migl. a maestr. del borgo della Cavallina situato nell'opposta ripa.

La parr. di S. Niccolò a Latera nel 1845 contava 388 abit.

LATERINA nel Val d'Arno superiore. — Cast. con sottostante borgo sulla vecchia strada maestr. Valdarnese, o de'*Sette Ponti*, capoluogo di Comunità e di una ch. plebana (*SS. Ippolito e Cassiano*) già in Campavane, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede il borgo di Laterina sullo sbocco orientale della *Valle dell' Inferno*, dirimpetto al *Ponte a Valle*, e sopra un altipiano la cui base meridionale è bagnata dall'Arno, mentre dal lato di lev. scorre ai suoi piedi il torr. *Bregna*, ed a pon. quello di *Loreno* nel gr. 29° 22' 2" longit. e 43° 31' latit, 8 migl. a lev.-grec.

di Montevarchi, 7 a lev.-scir. di Terranuova, e circa 9 a pon.-maestr. di Arezzo.

Se fosse autentico un diploma attribuito all' Imp. Ottone I si crederebbe che di questo Cast. e distretto di Laterina fosse stato feudatario un *Guido* di casa *Cybo* di Genova. Ma oltrecchè un simile privilegio mostra chiaramente la sua falsità nelle date Croniche, si leggono in quella scrittura frasi inverosimili e dagl' Imperatori non mai usate.

Ma lasciando a parte simili imposture dirò, che niun altro dinasta s' incontra in Leterina innanzi il secolo XI, giacchè i primi signori conosciuti di questo Castello furono gli Ubertini di *Soffena* e di Arezzo, i quali sino dal 1014, di agosto, due di quei nobili, stando nel loro castel di *Soffena*, donarono ai monaci della Badia di S. Trinita in Alpi l' oratorio di Gastra e varj effetti, fra i quali un loro podere posto in Laterina.

Era vescovo di Arezzo quel Guglielmino degli Ubertini, noto per la morte che nel 1289 ricevè alla battaglia di Campaldino, quando l' anno innanzi lo stesso prelato alla testa dell' oste ghibellina di Arezzo essendosi accampato nella forte posizione di Laterina, di costà trascorreva nel contado fiorentino ponendo a ruba i castelli di Montevarchi, di Figline e dell' Incisa. Per la qual cosa la Signoria di Firenze fece bandire la guerra contro Arezzo, e contro i Ghibellini suoi aderenti.

Messa insieme una numerosa armata, mosse questa verso Arezzo, ed in sulle prime prese ed abbattè nel Val d'Arno superiore varj castelli. La maggiore resisistenza però era quella del Cast. di Laterina posto in tale posizione da riguardarsi come la chiave da quel lato all' ingresso del Val d' Arno aretino, e se il comandante di quel presidio, Lupo di Farinata degli Uberti, fosse stato più fedele al suo partito ed agli Aretini, nè i Fiorentini potevano così per fretta, dopo otto giorni, impadronirsi di Laterina, e forse la battaglia di *Certomondo* non sarebbe riescita agli Aretini cotanto fatale.

Un fatto che precedere doveva alla battaglia di *Certomondo* accadde in Laterina fra i Fiorentini e gli Aretini nel modo raccontato da Giovanni Villani nella sua Cronica al Lib. VII, C. 124.

D' allora in poi i Fiorentini presidiarono Laterina, dove nel 1298 fu edificata la rocca attualmente diruta che vi si vede, e che il presidio fiorentino dovè abbandonare nel 1304 agli Ubertini ed ai loro parenti, i Pazzi del Valdarno; finchè nel 1326 il potente vescovo Guido Tarlati, allorchè gli Ubertini avevano rimesso Laterina col sovrapposto castello in potere de' Fiorentini, corse con li suoi armati ad assediarlo, e conquistato che ebbe il Castello di Laterina fece atterrarlo in guisa che non rimase pietra sopra pietra. — (G. Villani, *Cronica*, Lib. IX, Cap. 343.)

La qual rocca o castello pochi anni dopo per ordine della Signoria di Firenze, che riottenne Laterina dal vescovo Buoso Ubertini successore del Tarlati, fu riedificata, e finalmente dopo la seconda compra di Arezzo e del suo contado fatta nel 5 novembre del 1384, il paese di Laterina fu incorporato costantemente al contado e non al distretto fiorentino, al pari di Bibbiena, e dei paesi di Val d' Ambra. — V. Introduzione al Dizionario mio Geografico fisico-storico della Toscana, *P. II*, *Cap. I*, § 5.°

Comunità di Laterina. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 2007. 67 quadr., pari a migl. 8. 72, compresi quadr. 320. 38 per corsi d' acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 79,090. 06 con una popolazione di 1950 abit.

Confina con sei Comunità, quattro delle quali alla destra e due alla sinistra dell' Arno. A partire da pon. alla destra dell'Arno tocca il territorio di Castiglione Ubertini, a sett. quello di Terranuova, a grec. il territorio de' Due Comuni Distrettuali di Laterina, cui sottentra a lev. quello di Arezzo, col quale fronteggia scendendo per breve tragitto l'Arno finchè dal lato sinistro di detto fiume succede il territorio comunitativo di Civitella, col quale arriva sul borro di *Gauscione*, che quello di Laterina rimonta fino a che attraversata la *strada regia postale Aretina*, piega da lev. a ostro per fronteggiare da questo lato con la Com. di Pergine con la quale ripassa la strada regia suddetta per riscendere in Arno al *Ponte di Valle* e seguitare il corso del fiume di conserva alla stessa Comunità, finchè ritrova dirimpetto a pon. sulla ripa destra la Com. di Castiglione Ubertini.

La qualità e struttura del suolo di questa Comunità spetta in generale o alle rocce stratiformi compatte dell'Appennino, o a quelle di alluvione antica e moderna, le prime delle quali costituiscono i poggi della Valle dell' Inferno, la seconda le colline o altipiano di Laterina, e la terza

alla pianura rasente l'Arno. Il terreno terziario marino, ossia la marna conchigliare cenerina, la quale deve aver ricoperto il terreno stratiforme appenninico, non comparisce costà.

Col regolamento del 23 maggio 1774 la Com. di Laterina ricevè la sua organizzazione economica riunendo ad essa i cinque comunelli e popoli che tuttora conserva.

La giurisdizione civile della medesima è stata affidata al Podestà di Montevarchi, quella criminale al Vicario regio di Arezzo. L'uffizio di esazione del Registro, il Cancelliere comunitativo e l'Ingegnere di Circondario sono in Montevarchi. La Conservazione delle Ipoteche ed il Tribunale di Prima istanza in Arezzo.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI LATERINA NEL 1845

Casanuova	Abit.	120
Impiano (*porzione*)	»	203
LATERINA (*idem*)	»	1209
Penna (*Castel di*)	»	151
Vitareta	»	152
Annessi		
Pergine; *dalla Com. omonima*	»	25
Totale abit.		1950

LATERONE (MONTE). — V. MONTE LATERONE in Val d'Orcia.

LATERRINE, o ALLE TERRINE. — V. TERRINE (S. AGATA ALLE).

LATICASTELLI nella Valle dell'Ombrone sanese. — Villa, che fu un comunello riunito nel 1777 alla parr. e Com. di Rapolano, Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

LATIGNANO nel Val d'Arno pisano. — Contrada popolata dalla parr. di *S. Pietro a Latignano* nel piviere, Com. e circa migl. 2 a ostro-scir. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi in una bassa pianura fra il rio di *Pozzale*, già *Fosso Arnonico*, e la *Fossa nuova*, lungo lo stradone che da Cascina dirigesi per Gello di Lavajano a Ponsacco.

La parr. di S. Pietro a Latignano nel 1845 contava 1075 popolani.

LATRIANO. — V. TRIANA e TRIANO.

LATTAJA E MONTE-LATTAJA nella Valle dell'Ombrone sanese. — *Casa torrita* e *monte* che diedero il titolo ad una antica pieve della Dioc. di Grosseto, attualmente riunita alla ch. plebana di Montemassi, nella Com. Giur. e dalle 7 alle 8 migl. a lib. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

La Casa torrita di *Lattaja* è discosta quasi un miglio dal *Monte-Lattaja*, collina coperta di ulivi e di viti fra i paesi di *Sticciano*, di *Roccastrada* e di *Montepescali*, dove fu la pieve di Lattaja da un buon secolo profanata, e la sua giurisdizione ecclesiastica divisa fra il pievano di Montemassi e quello di Sticciano.

LAVAJANO VECCHIO E NUOVO nel Val d'Arno pisano. — Due villate che diedero il nome a due ch. parr. (*S. Michele a Lavajano vecchio* e *S. Martino a Lavajano nuovo*) entrambe state filiali della distrutta pieve di Triana, attualmente riunite alla cura di S. Lorenzo a *Gello di Lavajano* ed alla pieve di Ponsacco, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa. — V. GELLO DI LAVAJANO.

LA-VAJANO, LAVANO, o LAVIANO (PIEVE DI) nel Val d'Arno inferiore. — Contrada dove fu un padule ed una ch. plebana (*S. Maria*) fino dal secolo XIII trasferita in quella di Monte-Castelli, nella Com. Giur. e circa migl. 4 a lev. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Probabilmente questa contrada palustre esisteva fra la ripa sinistra dell'Arno, la posta di Castel del Bosco e la foce del torr. Cecinella nei poderi della Tenuta di Varramista, denominati le Prata della *Vajana*. — V. VARRAMISTA (VILLA DI).

LAZZARO (S.) A LUCARDO. — V. LUCARDO in Val d'Elsa, e così di tutti gli altri luoghi.

LAZZERETTI DI LIVORNO. — V. LIVORNO.

LECCETO (CONVENTO DI), ossia della SELVA DEL LAGO in Val d'Arbia. — Convento ed eremo insigne che diede il nome alla *Congregazione Leccetana* degli Agostiniani Romitani nella Com. delle Masse di Città, Giur. Dioc. Comp. e circa 5 migl. a pon. di Siena.

Risiedono entrambi sul fianco meridionale del Monte Maggio, in mezzo a selve di *Lecci* e sopra il piano detto del Lago, e donde presero il nome di *Lecceto* e della *Selva del Lago*.

L'Eremo dedicato a S. Salvatore alla *Selva del Lago* fu soppresso nel 1783, e nel 1810 il grandioso Convento di S. Leonardo a *Lecceto*.

LECCHI (MONTE LUCO A) in Chianti

nella Valle superiore dell' Arbia. — Castellare con ch. parr. riunita (*S. Michele* e *S. Martino*) nel piviere di S. Marcellino in Valle, Com. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Firenze.

Due castellari dello stesso nome sopra due montuosità diverse, fanno corona alla Com. di Gajole, cioè il *Monte Luco a Lecchi*, ed il *Monte Luco della Berardenga*.

Dell' ubicazione di quest' ultimo se ne tenne parola all'Art. BERARDENGA (MONTE LUCO DELLA), del primo dirò, che esso è bagnato a lev. dal torr. *Massellone*, e dal lato di pon. dal fosso che scende in Arbia da S. Giusto in Salcio.

La parr. de' SS. Martino e Michele a Monte Luco a Lecchi nel 1845 contava 339 abit.

LECCHI (S. MARIA A) in Val d' Elsa. — Cas. con Villa signorile e ch. parr. nell' antico piviere di S. Agnese in Chianti, Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede sopra una piaggia de' monti che scendono in Val d' Elsa dalla Castellina del Chianti, alla cui base occidentale scorre il torr. *Staggia*.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Lecchi noverava nella Com. principale di Poggibonzi 219 abit. ed una frazione di 6 individui in quella limitrofa della Castellina in Chianti. Totale abit. 225.

LECCIA nella Val di Cornia. — Cas. già Casa torrita la cui ch. parr. sotto al titolo di S. Bartolommeo fu soggetta un dì al pievano di Morba in Val di Cecina, nella Com. Giur. e circa migl. 11 a ostr. di Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

È situato sulle pendici occidentali del monte che separa la Val di Cornia dalla Valle della Cecina, presso alle inferiori pendici di Serazzano, fra cupe selve di Lecci, che diedero il nome alla contrada, e poco lungi dai Soffioni di Leccia descritti da *Paolo Merula* sotto il vocabolo di *Lacune*.

La parr. di S. Bartolommeo a Leccia nel 1845 aveva 214 abit.

LECCIA E MILIANO in Val di Tora. — Due Cas. riuniti, che diedero il titolo ad una pieve distrutta (*S. Pietro*) da lunga età riunita alla parr. di Crespina, nella Com. e circa 3 migl. a sett.-grec. di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Risiedono entrambi i casali ridotti a due poderi omonimi posti in pianura fra il fiumicello *Isola* ed il fosso di *Crespina*. — V. CRESPINA.

LECCIA in Val d' Elsa. — Cas. la cui ch. parr. (*S. Michele a Leccia*) fu riunita al popolo di S. Leolino in *Conio*, Com. della Castellina in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. CONIO (PIEVE DI S. LEOLINO IN).

LECCIO nella Valle dell' Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Salvatore*) nel piviere di Cascia, Com. Giur. civile e circa migl. 3 a maestr.-pon. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla destra dell' Arno, sopra la strada nuova postale Aretina, nel così detto *Pian del Leccio*, posto fra l' Incisa e Tizzano, quasi dirimpetto al Pian d' Isola.

La parr. di S. Salvatore al Leccio nel 1845 noverava 438 abit.

LECCIO (S. MARIA AL) nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. dove fu detta chiesa nel piviere di S. Stefano in Pane, annessa al popolo di S. Biagio a Petriolo, nella Com. e circa 2 migl. a lev. di Brozzi, Giur. civile di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

LECCIO (S. MARTINO A) nel Val d'Arno sotto Firenze. — Contrada che ebbe due ch. (*S. Romolo* e *S. Martino*) ora riunite, nel piviere di Legri, Com. e circa 3 migl. a grec. di Calenzano, Giur. civile di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

La ch. di S. Martino a Leccio risiede sul fianco occidentale del Monte Morello, alla sinistra del torr. *Marinella*.

La parr. di S. Martino a Leccio nel 1845 aveva 204 abit.

LECCIO (MONTE AL) in Val di Merse. — V. PETRIOLO, PARI e VIA REGIA GROSSETANA.

LECCIO ne' Monti Livornesi. — Villa nella cura di Salviano, Com. Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Trovasi sull' estreme pendici occidentali de' Monti Livornesi che scendono da Valle Benedetta alla destra della strada maestra che da Salviano sale in quella località.

LECCIOLO in Val di Sieve. — Cas. che ha dato il nome alla soppressa parr. di *S. Salvatore di Lecciolo*, o *Licciolo*, nel piviere di Diacceto, Com. e circa 3 migl. a sett. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

LECORE nel Val d'Arno sotto Firenze. — Contrada che ha dato il nome a tre ch. parr., attualmente riunite in due, cioè

S. Angelo in S. Biagio, e *S. Pietro a Lecore*, fra le Com. di Signa, di Campi e di Prato, parte nella Giur. di quest'ultima città, e porzione sotto la Giur. civile di Campi, tutti nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi cotesta contrada in perfetta pianura fra il Bisenzio, l'Ombrone pistojese, la strada regia del Poggio a Cajano ed il corso dell'Arno, la cura di S. Pietro a Lecore totalmente compresa nella Com. di Signa, e quella di S. Angelo in S. Biagio a *Lecore* divisa in 4 Comunità; tostochè nel 1845 numero 266 popolani erano compresi nella Com. di Signa, sebbene la frazione maggiore di 552 individui entrasse nella Com. di Campi, ed altra frazione di 31 persone spettassero alla Com. limitrofa di Prato, ed 8 persone a quella di Carmignano. Totale della parr. di S. Angelo a *Lecore* 857 abit.

Nell'anno stesso la parr. di S. Pietro a *Lecore* contava 408 popolani.

LECORE, o IN CAFAGGIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada con ch. plebana (*S. Maria*) nella Com. Giur. e circa un migl. e mezzo a ostro di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La chiesa di S. Maria in Cafaggio, già detta a Lecore, risiede in mezzo ad una ubertosa pianura sulla strada rotabile che staccasi dalla regia postale Lucchese a Campi per dirigersi per Colonica, Cafaggio, Tubbiana, ecc. alla stessa regia postale ed alla provinciale Montalese davanti a Montemurlo. — V. CAFAGGIO DI PRATO.

La parr. di S. Maria a Lecore, ora al Cafaggio, nel 1845 contava 644 abit.

LEGNAJA (BORGO DI) nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada suburbana di Firenze attraversata dalla strada regia postale Livornese, che dà il nome a due ch. parr. (*S. Angelo* e *S. Quirico a Legnaja*) entrambe suffraganee della pieve maggiore di Firenze.

È questo borgo capoluogo di una Com. eretta nel 1844, nella Giur. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città il borgo di Legnaja trovasi circa un migl. e mezzo a pon.

Trovasi in pianura sulla ripa sinistra dell'Arno fra il borgo di Monticelli, il Ponte a Greve e l'estremo corso di questa fiumana sino all'Arno, avendo a scir. i poggi deliziosi di Scandicci e Bellosguardo fra il gr. 28° 53' longit. ed il gr. 43° 46' 4' latit.

Comunità di Legnaja. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 7458. 48 quadr. agrarj, equivalenti a 8. 92 migl. toscane, nella quale superficie sono compresi quadr. 352. 92 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 300,781. 7 ed una popolazione di 9428 abit.

Confina con 6 Comunità, dirimpetto a lev. ha la Com. di Firenze lungo la strada regia che gira intorno alle mura fra° la Porta Romana e la Porta S. Frediano, e di là proseguendo lungo le mura esterne fino al greto di Arno col quale arriva sulla metà del Ponte di ferro sospeso. A cotesto punto tocca la Com. del Pellegrino, con la quale volta a sett., percorre l'Arno da primo con la Com. del Pellegrino suddetta sino alla foce in Arno del Mugnone, e di sotto al Mugnone con la Com. di Brozzi fino a che la nostra di Legnaja arriva alla bocca di Greve. Costà abbandonando l'Arno a maestr. e voltando faccia a pon. trova sulla *Greve* la Com. della Casellina e Torri, insieme alla quale rimonta il corso della Greve sino al di sopra del ponte sul quale passa la strada regia postale, e quindi attraversa la fiumana per dirigersi verso Mosciano sui poggi della Romola, fino alla loro sommità, dove trova dal lato di ostro il territorio comunitativo di San Casciano, finchè dal lato di scir. e di lev. dopo breve tragitto sottentra la Com. del Galluzzo con la quale la nostra di Legnaja scende da quei poggi col torr. *Vingone*, poscia per varii tronchi di strade comunitative, ed in ultimo una che la conduce sulla fiumana che cavalca sul *Ponte all'Asse* per varcare di là la collina delle *Campora* per scendere di là nel piazzale di Porta Romana, dove cessa la Com. del Galluzzo e ritrova quella di Firenze.

Fanno parte di questa Comunità le più deliziose ville signorili delle vicinanze di Firenze, fra le quali si distinguono quelle sul poggio di Bellosguardo, sul colle del Boschetto sopra Monticelli, e presso il Mon. di Monte Oliveto, e di Scandicci alto.

Rispetto alla struttura fisica del suolo, senza dire di quello di alluvione che cuopre la pianura di Legnaja fino all'Arno, rammenterò una corsa geologica fatta nel 22 settembre del 1841 dalla sezione di Geologia al terzo Congresso de' Scienziati italiani, ad oggetto specialmente di determinare la posizione della calcarea nummulitica (Granitello) che scavasi presso Mosciano, e la cui epoca fu dichiarata

contemporanea a quella dell'Alberese (calcarea stratiforme compatta) di tinta cenerognola, col quale la calcarea nummulitica ivi alterna, e dirigendosi di là verso il confine orientale della Com. di Legnaja trovò alle *Cave del Pucci* il solido macigno fiesolano, dove estraesi in quantità la *pietra serena*, per diversi usi di costruzione, e la stessa Comitiva scientifica vide che il macigno in quella piccola giogana della Romola occupa la parte inferiore visibile sul quale riposano ed alternano da una parte e dall'altra la calcerea stratiforme compatta (*alberese*) e l'argilla marnosa (*bisciajo*) e che in mezzo a cotesto sistema e giacitura di rocce appenniniche esistono banchi subordinati di calcarea nummulitica, e sulle alture delle colline di Mosciano e della Romola banchi assai potenti di arenaria grossolana detta *Pietra morta*.

Nel suddescritto terreno alignano a meraviglia le viti che forniscono una qualità spiritosa e delicata nel tempo stesso di vino, vi prosperano gli ulivi ed ogni sorta di albero fruttifero, e di granaglie, mentre la pianura di Legnaja per l'indole del suo terreno e per la posizione in mezzo a corsi d'acque si adatta benissimo alle semente, ed all'orticultura, giacchè questa contrada fornisce alla popolosa città una gran parte de' suoi erbaggi.

Ma non solo dai lavori e prodotti del suolo traggono sostentamento gli abitanti della Com. di Legnaja, mentre il popolato borgo del Pignone posto alla sinistra dell'Arno è composto per la massima parte di navicellaj, di barrocciaj e di facchini, occupati nel trasporto delle merci da Livorno a Firenze e viceversa.

Fa parte della contrada di Legnaja la Fonderia di ferro da pochi anni eretta presso le mura della città sulla ripa sinistra dell'Arno, la quale nel 1845 produsse libbre 339,000 ferro fuso in oggetti per la meccanica, per l'illuminazione a gas, per ornati ed altri usi domestici, e che nel 1846 la stessa Fonderia ha fuso per gli oggetti predetti da 420,000 libbre di ferro.

Accosto a cotesta Fonderia è stato eretto di corto l'edifizio per ottenere dal carbon fossile il gas onde illuminare, come già è accaduto, la metà delle strade e molte botteghe di Firenze. Spetta inoltre alla Com. di Legnaja la Fabbrica di terraglie e stufe esistente fuori di Porta S. Frediano, e nel borgo di Monticelli una Fornace di cristalli; mentre più lungi di là e segregata dall'abitato esiste altra Fabbrica di terraglie sul Ponte all'Asse.

Nel borgo di Monticelli in questa Com. trasse i natali da poveri genitori il pittore Agnolo *Allori*, chiamato il *Bronzino*.

La cancelleria comunitativa di Legnaja sebbene situata nel territorio di questa Com., nel soppresso convento di S. Francesco di Paola, porta il nome dell'altra più antica Com. del Galluzzo, cui Legnaja innanzi il 1840 apparteneva. Lo stesso dicasi dell'Ingegnere di Circondario, il quale però risiede in Firenze al pari dell'uffizio di esazione del Registro, della Conservazione delle Ipoteche e di tutti gli altri magistrati e tribunali.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI LEGNAJA NELL'ANNO 1845

Bellosguardo	Abit.	365
Casignano	»	494
Cintoja (S. Bartolommeo a)	»	267
Idem (S. Maria a)	»	228
LEGNAJA (S. ANGELO A)	»	1220
Idem (S. QUIRICO A)	»	1195
Marignolle (S. Maria a)	»	247
Idem (SS. Quirico e Giulitta a), *porzione*	»	434
Monticelli	»	1305
Mosciano (S. Paolo a)	»	159
Pignone	»	2129
Ponte a Greve	»	497
Scandicci (S. Maria a Greve di), *porzione*	»	245
Idem (S. Martino a)	»	512
Signano	»	275
Solliano	»	519
Annessi		
Colombaja; *dalla Com. del Galluzzo*	»	98
Giogoli; *idem*	»	125
Solicciano; *dalla Com. della Casellina e Torri*	»	20
Totale abit.		9434

LEGOLI in Val d'Era. — Cast. con ch. plebana (*SS. Bartolommeo e Giusto*) nella Com. Giur. civile e circa 4 migl. a lev. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sulla sommità di una collina coperta di tufo siliceo conchigliare alla cui base da lev. a sett. scorre il torr. *Carfalo*, che passa fra la collina di Legoli e quelle di Montefoscoli e Tojano.

Nel 1845 la parr. di Legoli contava 742 abit.

LEGRI di Val di Marina nella Valle dell'Arno sotto Firenze. — Contrada con Cast. dal quale prese il titolo la pieve di *S. Severo a Legri*, cui fu annessa da lunga età la cura di S. Pietro a *Legri* nella Com. e circa 5 migl. a sett.-grec. di Calenzano, Giur. civile di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede la sua chiesa plebana sulle pendici del Monte di Croce fra il torr. *Marinella* e la fiumana *Marina*, la quale scorre al pon. della pieve di *Legri*, lungo la quale passa la strada militare di Barberino di Mugello.

Nel 1845 la parr. plebana di S. Severo a Legri contava 589 popolani.

LENTULA nella Valle del Reno bolognese. — Dogana di terza classe di frontiera lungo la *Limentra* più orientale sulla strada che da Fossato dirigesi per Treppio sul confine del Granducato nella parr. di Fossato, Com. e circa 5 migl. a sett. di Cantagallo, Giur. civile di Mercatale di Vernio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena dell'Appennino bolognese poco lungi dalla confluenza della *Limentra* orientale in quella centrale.

Il doganiere di Lentula dipende da quello di seconda classe residente al *Ponte a Taviano* sulla Limentra centrale presso il Cast. della Sambuca.

LEO (SAN) nel PIAN d' ANGHIARI nella Valle Tiberina. — Vill. con ch. parr. nel piviere di Micciano, Com. Giur. civile e circa 2 migl. a lev. di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla strada regia di Urbania alla destra della Gora d'Anghiari sul confine del Granducato, dirimpetto al Cas. e ch. di Gricignano, circa 4 migl. a ostro-lib. di San-Sepolcro.

La parr. di S. Leo nel 1845 contava 294 abit.

LEO (S.) a MONTIONE. — V. Montione nel Val d'Arno aretino.

LEOLINO (S.), o S. LEOLINO in CONIO, già detto in Collina nella Val d'Elsa. — Pieve antica nella Com. e circa 4 migl. a ostro della Castellina, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, già di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sulla sommità di un poggio a pon. della strada rotabile che da Siena guida per la Castellina in Val di Pesa, e sopra le scaturigini del torr. *Gena* tributario della *Staggia*.

La pieve di S. Leolino in Conio nel 1845 contava 588 abit., dei quali 582 nella Com. principale della Castellina, ed una frazione di 6 individui entrava nella Com. limitrofa di Castelnuovo della Berardenga.

LEOLINO (S.) o S. LEONINO detto S. LORINO del CONTE, *alias* in **MONTI** nella Val di Sieve. — Cast. che prese il titolo dalla sua chiesa plebana, e che aggiunse in seguito quello del *Conte* per essere appartenuto ai Conti Guidi del ramo de' CC. Guidi di Poppi, e che poscia fu dichiarato feudo granducale con titolo di Marchesato, nella Com. e circa migl. uno a scir. di Londa, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio alla cui base occidentale scorre il torr. Moscia.

Nel Cast. di S. Leolino del Conte nel 1239 risiedeva il C. Guido Guerra di Dovadola, figlio del C. Marcovaldo e della C. Beatrice di Capraja, quando egli rinunziò al di lui fratello C. Ruggieri alcune sue ragioni su vari castelli della Romagna, e nel 12 marzo del 1251 (*stile comune*) vi si trovava la di lui madre C. Beatrice, allorchè intesa la morte tragica del C. Ridolfo di lei padre adì la paterna eredità con benefizio d'inventario. — (*V. Appendice al mio Dizionario.*)

Nel 1845 la pieve di S. Leolino del Conte, o in *Monti*, noverava 403 abit.

LEOLINO (S.) a PANZANO, già detto a Flacciano in Val di Pesa. — È una delle pievi dedicate a S. Leolino, compresa nella Dioc. di Fiesole, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a ostro di Greve, Comp. di Firenze.

Risiede sul poggio di Panzano dalla parte che acquapende in Pesa lungo la strada regia Chiantigiana, e mezzo migl. a ostro del Cast. omonimo.

La pieve di S. Leolino a Panzano nel 1845 contava nella Com. principale di Greve 368 abit., ed una frazione di 42 individui entrava in quella limitrofa di Radda. Totale abit. 410.

LEOLINO (S.) di RIGNANO nel Val d'Arno sopra Firenze. — V. Rignano.

LEOLINO (S.) di VAL d'AMBRA nel Val d'Arno superiore. — Borgata con ch. plebana nella Com. e circa migl. 2 a lib. di Bucine, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in collina fra il Cast. di Cennina e la pieve di Galatrona, lungo la via comunale tracciata sui poggi che separano la Val d'Ambra dalla Vallecola di *Trigesimo*.

La pieve di S. Leolino di Val d'Ambra nel 1845 contava 448 abit.

LEONA (CASTEL DI) nel Val d'Arno superiore — V. LEVANE.

LEONARDO (S.) AD AQUILEA nella Valle del Serchio. — V. AQUILEA e così di tutti gli altri popoli.

LEONARDO (S.) ALLA SERRA nella Val di Nievole. — Pieve antica sotto la invocazione che fu di S. Maria, ora di S. Leonardo alla *Serra*, nella Com. e circa 4 migl. a pon.-maestr. di Marliana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in mezzo ai contrafforti selvosi di Calamecca, di Vellano, di Castelvecchio di S. Quirico e di Avaglio, presso le sorgenti della Pescia di Pescia.

La pieve di S. Leonardo alla Serra nel 1845 contava 434 abit.

LEONARDO (S.) A S. ZENO. — V. ZENO (S.) in Val di Chianà.

LEONE (MONTE). — V. MONTE LEONE.

LEONE (S.) A CELLE nel Val d'Arno superiore. — V. CELLE DI GAVILLE.

LEONE (S.) A S. LEO in Val Tiberina. — V. LEO (S.) NEL PIAN D'ANGHIARI.

Idem A MELAZZANO in Val di Sieve. — V. MELAZZANO e così di tutti gli altri.

LEONINO (S.) — V. LEOLINO (S.).

LEOPOLDO (S.) A BOSCOLUNGO. — V. BOSCOLUNGO nella Montagna Pistojese, e così di tutti gli altri popoli che hanno per santo titolare S. LEOPOLDO.

LEPORAJA nella Val d'Evola presso l'Arno. — Cas. che fu fra Stibbio e Montebicchieri sulla ripa sinistra dell' *Evola* nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a pon. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

LEPORI (MONASTERO DI), ora detto di ARCETRI, nel suburbio a scir. di Firenze. — Fu questo un Mon. con ch. soppressa (*S. Matteo*) già de' frati Agostiniani Romitani di Firenze, poscia di un Reclusorio di Francescane, nella parr. di S. Felice a Ema, Com. Giur. e quasi 2 migl. a grec. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra la cresta di un poggio che scende dal Pian di Giullari sopra a quello del Poggio Imperiale.

LESTINE o ESTINE nella Val di Merse. — Contrada composta di due Cas. *Estine alte* ed *Estine basse*, dove fu una ch. parr. (*SS. Quirico e Giulitta*) annessa al popolo de' SS. Vincenzio ed Anastasio a Bagnaja, nella Com. di Murlo, Giur. Dioc. e Comp. di Siena. — V. MURLO.

La porzione però della parr. di *Estine* o *Lestine* attualmente fa parte della Com. di Monteroni, di dove riceveva nel 1845 abit. 99 per la porzione della soppressa cura predetta.

Una villa di Lestine esisteva intorno al mille anche nella Val d'Elsa nel piviere di Scola della Dioc. di Volterra.

LEVANE, già CASTEL DI LEONA nel Val d'Arno superiore. — Grosso borgo con vicino castelletto denominato *Levane alta*, e ch. plebana (*S. Martino*) nella Com. Giur. e 3 migl. a scir. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Il borgo di Levane è posto in pianura sulla ripa destra dell'Ambra, e sulla sinistra dell'Arno. È attraversato dalla strada regia postale Romana per Arezzo che trova qui una posta de' cavalli, e sullo sbocco in essa della strada provinciale de' *Procacci* che sbocca a Levane venendo da S. Pancrazio in Val d'Ambra.

La parr. di S. Martino a *Levane* nel 1845 aveva nella Com. principale di Montevarchi abit. 1215, ed una frazione di 85 individui entrava nella Com. limitrofa di Pergine, ed altra frazione di 309 popolani in quella di Bucine. Totale abit. 1609.

LEVANELLA nel Val d'Arno superiore. — Borgata con parrocchia nuova (*S. Lucia*) nella Com. Giur. e circa un migl. e mezzo a scir. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi in pianura sulla ripa sinistra dell'Arno, attraversata dalla strada regia postale Romana, fra Montevarchi e Levane, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 629 abit.

LEVIGLIANI nella Pania Pietrasantina. — Vill. già Cast. con ch. parr. (*Visitazione di Maria SS.*) nella Com. e circa 3 migl. a maestr. di Stazzema, Giur. civile di Seravezza, Diocesi e Comp. di Pisa.

Risiede presso le balze marmoree e cavernose dell'Alpe Apuana, detta di Levigliani, a pon. del torr. di Terrinca tributario della *Versilia* presso Ruosina.

La parr. di Levigliani nel 1845 noverava 639 popolani.

LIBBIA nel Val d'Arno aretino. — Piccola contrada dove fu una ch. parr. (*S. Cecilia a Libbia*) e riunita nel 1785 al popolo di S. Michele a *Tregozzano*, piviere di S. Polo, Com. Giur. Dioc. Comp. e quasi tre migl. a sett.-grec. di Arezzo.

Trovasi fra la *Chiassa* ed il torr. *Maspino* alla destra della strada provinciale Casentinese, ed anche della comunitativa che guida alla pieve di Chiassa.

LIBBIANO nella Val di Cecina. — Cast. con rocca e ch. plebana (*SS. Simone e Giuda*) nella Com. e Giur. civile delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sulla sommità di uno scosceso poggio ofiolitico che a ostro comunica con quello di *Monte Ruffoli*, ed alla sua base da lev. scorre il torr. *Trossa*, ed a pon. il fosso *Ladio* suo tributario.

Nel 1845 il popolo de' SS. Simone e Giuda a Libbiano ascendeva a 279 abit.

LIBBIANO nella Valle dell'Elsa. — Cast. e vill. con ch. parr. (*S. Pietro a Libbiano*) nel piviere di Celloli, Com. Giur. e circa tre migl. a pon. di Sangimignano, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sul fianco sett. del Monte del Castagno sulla ripa destra del borro delle Volte, e poco lungi dalla strada provinciale che dal Castagno si dirige per Montemiccioli a Volterra.

La parr. di S. Pietro a Libbiano nel 1845 noverava 155 persone.

LIBBIANO nella Val d'Era. — Altro Cast. che ha una ch. plebana sotto l'invocazione di S. Pietro, nella Com. Giur. civile e circa migl. 4 a lev. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Trovasi sopra un poggio di *marna blea* conchigliare, alla cui falde da lev. a ostro scorre il fosso *Melegio* e dal lato di lib. il torr. *Roglio*, che il primo accoglie.

Nel 1845 la pieve di S. Pietro a Libbiano contava 287 popolani.

LIBBIANO delle Colline pisane sulla Cascina. — Cas. perduto dove fu una ch. (*S. Nazario a Libbiano*) nel distrutto piviere di S. Marco a Sovigliana, Com. e Giur. di Lari, Dioc. di Lucca, ora di Sanminiato, Comp. di Pisa. — V. San Marco (Villa di) sulla Cascina.

LIBERATA (TORRE di S.). — V. Porto S. Stéfano, e Monte Argentaro *Comunità*.

LIBRO APERTO (MONTE di) nell'Appennino pistojese. — È una delle principali montuosità dell'Appennino occidentale della Toscana, chiamato anche *Monte della Spianata* e dell'*Abetone*, la cui faccia meridionale acquapende nella *Lima* in Com. di Cutigliano, Giur. di Sanmarcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze, mentre nella pendice settentrionale del monte medesimo trovansi le Com. modenesi di Fiumalbo e della Pieve a Pelago acquapendente nel fi. Scoltenna, questo tributario dell'Adriatico, quella del Mare Mediterraneo.

È uno de' varchi più elevati dell'Appennino granducale, per dove passa la strada regia Modenese, che si alza circa 5300 piedi francesi sopra il livello del mare, mentre la punta più alta dell'Appennino di *Libro Aperto* fu trovata dal Cav. Pad. Generale Inghirami all'elevatezza di piedi 5945.

Trovasi sotto il gr. 44° 9' latit. e 28° 22' longit., fra il Monte Cimone che trovasi a sett., il Monte Rondinaja dell'Appennino Lucchese, che ha al suo lib., mentre si tocca dal lato di scir. con l'altro Appennino Pistojese denominato del *Corno alle Scale*. — V. Appennino toscano.

LICIGNANO in Val di Pesa. — V. Lucignano (S. Pancrazio a).

LIERNA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di Partina, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in poggio sulla ripa destra del torr. *Sova*, lungo l'alpestre via che per *Lierna* guida a Moggiona ed a Camaldoli.

Nel 1845 la parr. di S. Michele a Lierna contava 264 abit.

LIFOLI, o **LIFFOLI** nella Val d'Elsa. — Cas. che ebbe ch. parr. (*S. Martino*) riunita a S. Margherita a *Sciano*, nella Com. e circa 3 migl. a lev. di Certaldo, Giur. civile di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Sciano.

LIGLIANO, o **LILIANO** in Val d'Elsa. — Contrada che ha dato il vocabolo ad un'antica pieve (*S. Cristina*) della Dioc. di Siena, ora nella Com. e circa 2 migl. a lib. della Castellina in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Posa in costa sulla pendice occidentale de' monti che da questo lato chiudono il Chianti.

La pieve di S. Cristina a Ligliano nel 1845 contava 223 popolani.

LIGLIANO, o **LILIANO** in Val di Greve. — Cas. la cui ch. parr. di S. Lucia fu riunita alla cura di S. Martino a Cofferi, piviere di Campoli, nella Com. Giur. civile e circa 3 migl. a lev. di San Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra della *Greve* alla base orientale delle colline che stendonsi fino là dal Monte Campolese, lungo la strada maestra che scende in Greve da Mercatale per condurre all'Impruneta. — V. Cofferi.

LIGNANO nella *Valle Ariana*, o della Pescia di Collodi. — Contrada dove fu

una rocca ed una ch. parr. (*S. Jacopo*) da lungo tempo soppressa nel piviere di Medicina, Com. Giur. di Villa Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

LIGNANO (POGGIO DI) fra la Val di Chiana ed il Val d'Arno Aretino. — Questo poggio, sulla cui sommità esisteva la ch. di S. Martino a Lignano, già del piviere di S. Eugenia al Bagnoro, quindi ammensata al parroco di S. Biagio al Monistero, è compreso nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Esso costituisce un contrafforte settentrionale dell'*Alta di S. Egidio* e chiude la Val di Chiana dal lato di grecale, mentre al suo maestr. ha le colline di Battifolle e di Monte, con le quali mediante il poggetto di S. Flora a Torrita costituisce la foce per la quale si chiude a settentr. la Val di Chiana, la quale lascia due varchi, uno a lev. per il passo della strada regia postale di Perugia in luogo detto l'*Olmo*, e l'altro a pon. serve di varco al Canale Maestro della Chiana, in luogo detto la *Chiusa de' Monaci*.

LILLIANO DELL' ANTELLA nella Vallecola dell' Ema. — V. LAPPEGGI.

LIMA. — Cotesta fiumana tributaria del fi. Serchio, nasce nella Montagna Pistojese nella Com. di Cutigliano, e dà il suo nome ad un' importante Vallone dell' Appennino occidentale della Toscana.

Scendono le sue sorgenti da una elevatezza di circa 5400 piedi parigini sopra il livello del mare, e giunta quasi davanti a Cutigliano accoglie il tributo del torr. *Sestajone* dopo che questo è passato sotto l' altissimo ponte a Sestajone sulla strada regia Modenese, mentre la Lima passa sotto il primo ponte davanti a Cutigliano.

Alla base occidentale del poggio di Sanmarcello innanzi che la Lima passi sotto il secondo ponte che l' attraversa sulla strada regia prenominata mette in moto con le sue acque unite a quelle della *Verdiana* e della *Volata* li molti pistoni della grandiosa Cartiera Cini.

Passato cotesto secondo ponte ad un solo arco sbocca nella Lima il torr. *Limestre*, le cui acque mettono in moto varii pistoni di Cartiere, e danno vento a varii mantici di Ferriere. Di costà la Lima cambiando da pon. a maestr. e poi di nuovo a pon.-lib. entra nel territorio Lucchese dalla parte dei Bagni, finchè trova l' ultimo ponte a Chifenti poco innanzi di vuotarsi nel Serchio dopo 22 migl. di tragitto.

LIMA (DOGANA DELLA), ossia DEL PONTE A POPIGLIO. — Posto doganale di frontiera situato sulla testata sinistra della Lima all' ingresso del Ponte di Popiglio, nella parrocchia e Com. di Piteglio, Giur. di Sanmarcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situato lungo la strada comunitativa tracciata sulla ripa sinistra della Lima, la quale entra nel territorio Lucchese sotto Lucchio, mentre un ramo si dirige a Casoli che trova sulla ripa stessa sinistra della stessa fiumana, dov'è la Dogana di frontiera Lucchese sotto un ponte sul quale passa la strada che viene da Popiglio. — V. CASOLI in Val di Lima.

LIMANO nella Val di Lima. — Borgata con ch. parr. (*S. Martino*) nel piviere di Vico-Pancelloro, Com. e circa migl. 5 a grec. del Bagno di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi sulla ripa destra della fiumana lungo la strada comunitativa che da Popiglio si dirige ai Bagni Lucchesi.

La parr. di S. Martino a Limano nel 1844 noverava 605 abit.

LIMENTRA nella Valle del Reno bolognese. — Tre grossi torr. omonimi nascono sul rovescio dell' Appennino bolognese, i quali sono divisi fra loro da due contrafforti che si dirigono con le *Limentre* nello Stato Bolognese, cioè la Limentra orientale che nasce nell' Appennino di Cantagallo presso l' antica *Badia di Taona*, e che passa nello Stato Bolognese presso il villaggio del Fossato e la Dogana di *Lentula*; la Limentra centrale che scende fra Treppio e Torri, e la Limentra occidentale che passa per l' antica strada *Francesca* dello Spedaletto e che entra la prima nel Reno sui confini del Granducato passato il Cas. di *Pavana* nella Com. della Sambuca.

LIMISANO nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con parr. (*S. Maria*) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a sett. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sulla ripa sinistra del fi. Montone, fra la strada regia Forlivese e la provinciale di Romagna.

La parr. di S. Maria a Limisano nel 1845 contava nella Com. principale della Rocca abit. 404, ed una frazione di 21 individui entrava nella Com. di Modigliana, mentre altra frazione di 5 persone entrava nel territorio della Com. di Dovadola. Totale abit. 430.

LIMITE, o LIMITI nel Val d' Arno

inferiore. — Vill. con ch. plebana (*S. Maria*) cui è annesso il popolo di S. Biagio della Castellina, nella Com. e circa 2 migl. a pon.-maestr. di Capraja, Giur. di Empoli, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questi nomi di *Limite* e *Limiti*, dati a varie chiese nei confini diocesani, o politici, ci richiama alla sua naturale etimologia derivata dall'essere simili luoghi posti sul confine politico o ecclesiastico di una contrada.

In fatti cotesta pieve di Limite, situata in pianura sulla ripa destra dell'Arno, è la più occidentale di tutte quelle spettanti alla Dioc. di Pistoja.

La pieve di S. Maria a Limite con l'annesso della Castellina nel 1845 contava 1364 abit.

LIMITE (CASTELLINA DI) nel Val d'Arno inferiore. — V. l'Art. precedente.

LIMITE DI MONTOPOLI nel Val d'Arno inferiore. — Cas. la cui cappella interdetta di *S. Michele* è compresa nella parr. e Com. di Montopoli presso il confine occidentale del Compartimento Fiorentino col Pisano, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

LIMITI nella Valle del Serchio. — Contrada con ch. parr. (*S. Giovanni Evangelista a Limiti*) con l'annesso di *S. Maria a Covinaja*, nel piviere di Rigoli, Com. Giur. e circa 2 migl. a maestr. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in pianura sulla ripa sinistra dell'Arno e sull'antico confine della Dioc. di Pisa con quella di Lucca, allorchè a questa apparteneva il pievanato di Ripafratta.

Nel 1845 la parr. di Limiti e Covinaja contava 613 popolani.

LIMONE presso Livorno. — Contrada con Villa signorile e Tenuta omonima che diede il titolo alla pieve ora soppressa di *S. Andrea a Limone*, ammensata alla ch. plebana di *S. Martino in Salviano* nella Com. Giur. Dioc. e circa 3 migl. a grec. di Livorno, Comp. di Pisa.

La Villa signorile di Limone risiede sopra un'estrema collina occidentale dei Monti Livornesi, fra il *Rio maggiore*, la strada maestra di Val Benedetta e le fonti che scendono nel torr. *Ugione*. — V. LIVORNO *Comunità*.

LINARI IN VAL D'EMA, O DI RUBIANA. — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea*) nel piviere di S. Martino di Rubiana, Com. Giur. civile e circa 7 migl. a sett.-grec. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede alla base meridionale del Monte di Croce sul ramo più occidentale del fiumicello Ema.

Nel 1845 la parr. di S. Andrea a Linari contava 85 abit.

LINARI in Val d'Elsa. — Cast. e contrada dove furono due ch. parr. (*S. Stefano* e *S. Maria*) con l'annesso di *S. Donato a Catignano* nella pieve di S. Appiano, Com. e circa 4 migl. a ostro-lib. di Barberino di Val d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

La ch. parr. di S. Maria a Linari risiede nel Cast. di Linari situato sopra un poggio a pon. della strada regia postale che da Firenze per Siena s'incammina a Roma, mentre a un migl. circa al suo pon. passa la strada regia postale Traversa Romana, o *Francesca*, lungo la ripa destra dell'Elsa.

La parr. di S. Maria al Castel di Linari nel 1845 noverava 92 abit.

E la cura di S. Stefano a Linari nell'anno stesso, compreso il suo annesso di *Catignano*, contava 337 abit., dei quali 266 individui spettavano alla Com. principale di Barberino di Val d'Elsa, ed una frazione di 71 individui entrava nella Com. limitrofa di Poggibonsi.

LINARI nella Valle del Lamone in Romagna. — Cas. che dà il nome attualmente ad un podere e ad una casa colonica nella parr. di S. Reparata in Valle Acereta, Com. Giur. e circa 2 migl. a lib. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede lungo la fiumana *Acereta*, detta anche di *Valle*, ed è in una delle tante bicocche donate in feudo nel 1191 dall'Imp. Arrigo VI e confermate nel 1247 dal suo figlio Imp. Federigo II ai Conti Guidi di Modigliana.

LINARI in Val di Merse. — Contrada con Villa e ch. parr. (*S. Lorenzo di Linari*) nel piviere di Barontoli, al cui popolo fu unito questo di Linari nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lev. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Attualmente *Linari* dà il titolo ad una Villa signorile di casa Bandini Piccolomini di Siena.

LINARI DI CERRETO-GUIDI. — Contrada che diede il vocabolo alla ch. di *S. Lorenzo di Linari*, nel piviere, Com. e Giur. civile di Cerreto-Guidi, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

LINARI (CASTEL DI). — V. LINARI in Val d'Elsa.

LIPIANO o LIBIANO in Val di Chiana.

— Cas. che diede il nomignolo ad una ch. parr. (*S. Giovanni a Libiano*), nella Com. di Torrita, Giur. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

LIPPIANO nella Valle Tiberina. — Cast. con ch. plebana (*S. Michele*) nella Com. e circa 3 migl. a maestr. del Monte S. Maria, Giur. di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra uno sprone del Monte Marzo che scende in Val Tiberina fra i torr. *Padonchia* e *Scariola*.

Nel 1845 la parr. di S. Michele a Lippiano contava abit. 233.

LITTORALE TOSCANO. — La spiaggia di questo Littorale può calcolarsi secondo i limiti dei tempi di Augusto dal promontorio occidentale del Golfo Lunense o della Spezia, cioè dal Porto Venere, e non già come altri scrissero dalla bocca di Magra alla foce del torr. Chiarone in mare, sul confine cioè australe del lago di Burano; il qual Littorale intermedio trovasi compreso fra i gr. 20° 23' e 44° 7' di latit., corrispondenti a 104 migl. geografiche in linea retta, mentre comprese le sinuosità del Littorale Toscano cotesta lunghezza aumenta di circa 78 migl. geografiche. — V. in fine all'Art. il PROSPETTO, ecc.

Fra le montuosità contigue o che toccano il lido del mare toscano, dopo li sproni dell'Appennino ligustico che scendono in mare al Promontorio di Portovenere, contansi quelli che arrivano alla bocca di Magra fino al Capo Corvo, l'Alpe Apuana di Montignoso, i Monti Livornesi, quelli di Populonia e Piombino, i monti del Pian d'Alma dal Capo di Troja a Castiglion della Pescaja, i poggi dell'Uccellina fino al Porto di Talamone, il promontorio Argentario, ed il poggio dell'Ansedonia, già di Cosa.

Fra i promontorj che più di ogni altra montuosità si avanzano dentro il mare Toscano sono a ponente il Capo Corvo, a levante il Promontorio Argentaro e nel centro il Capo della Troja; ma queste prominenze che dir si potrebbero tanti fari terrestri lasciano delle sinuosità littoranee più o meno arcuate, le quali si raddoppiano quasi le distanze, come per esempio fra Piombino ed il Capo della Troja, la cui corda in linea retta non arriva alle 14 miglia, mentre girando il Littorale intorno si oltrepassano le 28 miglia. — V. il PROSPETTO in calce all'Art.

Talchè i grandi seni, che io chiamerò bacini del Littorale Toscano; li riduco a sei cominciando dal promontorio occidentale di Capo Corvo, e facendo astrazione al seno del Golfo Lunense da lungo tempo incorporato alla Liguria occidentale, e distinguerò 1.° il seno col nome di *bacino della Lunigiana*, dal promontorio del Capo Corvo alla rupe marmorea di Montignoso sopra il Lago di Porta; 2.° il seno del Littorale, o *bacino Pisano*, dallo scoglio di Montignoso ai Monti Livornesi; 3.° il seno, o *bacino Volterrano*, dalla punta di *Castiglioncello* sotto Rosignano sino al Promontorio di *Populonia* sul Canale di Piombino; 4.° il seno, o *bacino Massetano* dal Promontorio di *Piombino* fino a quello del *Capo della Troja*; 5.° il seno, o *bacino Grossetano* dal *Capo della Troja* ai Monti dell'Uccellina da Colle lungo a lev. della bocca d'Ombrone; 6.° il seno, o *bacino Orbetellano* da Talamone sino al *Chiarone* estremo confine meridionale del Littorale Toscano.

Nel primo e più occidentale bacino sbocca il fi. *Magra*; nel secondo fluiscono tutte le acque della *Garfagnana*, del Ducato di Lucca e di una parte del Granducato mediante il fi. *Serchio*, mentre quelle dell'*Arno* portano in questo bacino le acque della sua Valle, a partire dall'Appennino della Falterona, e quelle che esso accoglie per via dai valloni e vallecole minori sue tributarie. Sbocca nel terzo bacino il fi. *Cecina*; nel quarto il fi. *Cornia* e la minore fiumana della *Pecora*; nel quinto bacino la *Bruna* mediante il Padule e la Pescaja di Castiglione, ed il fi. *Ombrone sanese*, con tutti i valloni e vallecole sue tributarie. Nel sesto ed ultimo bacino sbocca la fiumana *Osa* ed il fi. *Albegna*, mentre la foce del fi. *Fiora* va a fluire nel mare nello Stato Pontificio.

I *banchi*, o *bassi fondi* più conosciuti e situati a poca distanza dalla Terraferma si possono ridurre a quattro, contando per primo quello davanti al Capo Corno che serve di difesa al Golfo della Spezia conosciuto e descritto dal Petrarca; il banco della *Meloria* che rendeva più sicuro il *Porto Pisano*, ed ora serve di riparo al porto di Livorno; il banco a fior d'acqua sta davanti allo scalo di *Vada*, e che costituisce il pregio del suo piccolo porto, conosciuto e descritto da Rutilio Numaziano.

Uno de' più essenziali e più importanti argomenti sarebbe quello d'indagare con criterio e con prove esatte le vicende oc-

cadute dai tempi almeno dell'Impero Romano fino ai nostri, e se veramente sia stato, e dove, un cangiamento di livello nel nostro mare; dico nel nostro mare, mentre in altri mari vi fu chi credè di mostrare ora alzamento ed ora abbassamento di livello del mare; comecchè io fino dal 1835 esternassi la seguente opinione « che il Livello del Mare Toscano dalla nascita di G. C. almeno fino a noi non ha sofferto una sensibile alterazione nel suo livello. » (*Dizionario Geografico-Fisico-Storico della Toscana*, Vol. II, pag. 548.)

Ed ivi aggiungeva, che se si tiene per dimostrato che ai tempi di Cicerone e di T. Livio il *Lago Prelio* o *Prile*, ora di *Castiglione della Pescaja* fosse accessibile ai navigli come lo era l'Ombrone anche nel principio del 5.° secolo dell'E. V. fino presso a Grosseto, città che ora si trova a circa 17 br. sopra il livello del vicino Littorale; se il corso della *fiumana* o emissario del Lago prenominato in mare è rapido in guisa che oggidì difficile sarebbe il rimontarla con i navigli, questi soli due fatti solenni basterebbero a combattere coloro che in altri punti ed in altri mari credettero di poter dimostrare un rialzamento progressivo, ed altri un rialzamento variabilissimo nel mare di Napoli ed in quello di Venezia.

Altronde che il livello del mare nel nostro Littorale non abbia sofferto altro che un progressivo aumento e rialzamento di spiaggia massimamente nella vicinanza delle bocche di grandi fiumi, lo dichiarano la città di Pisa, che ai tempi di Strabone non era distante dal mare più di 20 stadj olimpici (due miglia geografiche); il Porto Pisano, ora interrato nel luogo chiamato la Paduletta presso la torre del Marzocco, e tanti altri simili casi.

Ma dove non sboccano grandi fiumi nè le onde marine si sono allontanate, nè la spiaggia marina ha subìto da molti secoli variazione sensibile. Ognuno infatti potrebbe col libro di Rutilio Numaziano riscontrare essere tale oggi quale fu 14 e più secoli addietro il dubbio ingresso nella cala di Vada mediante i due banchi che nella bassa marea a fior d'acqua ivi esistevano, ed ognuno che col suo naviglio girasse intorno al Promontorio Argentaro troverebbe come all'età di Rutilio il giro esterno di quella montagna sparso di scogli quasi a fior d'acqua, come allora. Ma la prova più fondamentale del costante livello del nostro mare ce la fornisce lo Stagno salso di Orbetello, il quale per un angusto emissario comunica col mare; il di cui livello se dai tempi di Strabone, che fu il primo a descriverlo, si fosse sensibilmente alzato, ne avrebbe sofferto la città di Orbetello posta pochi palmi in mezzo a quello Stagno, ed al contrario se il livello esterno si fosse abbassato, il bacino bassissimo di quello Stagno sarebbe restato tutto, o in gran parte scoperto.

Dopo questi pochi esempj, cui non fanno contro nè l'avallamento del Padule di Scarlino, nè il *Lago di Porta*, nè la *Cetaria Domiziana* edificata in mare per conservare il pesce alla Torre di S. Liberata, sarà forza concludere che il Mar Tosco, e conseguentemente tutto il Mediterraneo, ecc., ecc., dall'Era Cristiana in poi non abbia variato sensibilmente di livello. Del quale avviso era ancora il dotto autore delle *Lettere Pontine*, il quale un poco acerbamente qualificò di *bassissima logica fornito chiunque opina alzarsi il livello del mare.*

Gioverà bensì ripetere col sommo Breslak, che sebbene in varj tempi ed in moltissimi luoghi diversi naturalisti abbiano instituito nel lembo delle coste osservazioni periodiche ad oggetto di rischiarare un punto di geografia fisica importantissimo per ciò che spetta all'abbassamento e alzamento del livello del mare; sebbene io fino dal primo Congresso de' scienziati tenuto in Pisa nel 1839 avessi l'onore di riproporre alla Sezione di Geologia un tale quesito, ciononostante le osservazioni finora eseguite non hanno fornito rispetto ai varj mari dell'Europa resultamenti fra loro concordi.

E qui ripigliando ad esame i su indicati bacini del Littorale Toscano, comincerò da quello più occidentale della Lunigiana per dare un'occhiata alle fisiche vicende accadute in esso nei secoli posteriori al Romano Impero.

Gli scandagli instituiti nel 1824 davanti cotesto bacino dal Capitano Smith fatti alla bocca di Magra circa un quarto di miglio distante dalla spiaggia di Luni, la sonda non pescava che nove o dieci piedi parigini, e soli dodici piedi alla stessa distanza sulla foce dei torr. *Parmignola*, *Avenza* e *Frigido*, nonchè davanti all'emissario del *Lago di Porta*, ossia alla *Torre del Cinquale.*

Nel secondo bacino ed il più importante di tutti gli altri del Littorale To-

scano gli scandagli fatti dallo stesso Idraulico inglese diedero per risultato ch' egli trovò che alla eguale distanza di un quarto di miglio la sonda davanti alla spiaggia di *Motrone* pescava 12 piedi, e piedi 21 davanti alla foce del torr. *Camajore*, mentre all' ingresso occidentale del canale di Viareggio la sonda pescava 26 piedi, e soli piedi 9 dalla parte opposta.

È facile poi dedurre dal concorso delle varie acque del Serchio e dell'Arno, e dalla quasi insensibile inclinazione della Marina di Viareggio e di Pisa l' aumento progressivo di quel Littorale. Seguitando noi le osservazioni istituite lungo il nostro Littorale dal nautico Inglese, dirò che tanto davanti alla foce del Serchio come dirimpetto al Fortino del *Gombo* sulla spiaggia pisana delle II. e RR. Cascine la sonda a un quarto di miglio lungi dalla spiaggia pescava 15 piedi francesi.

Lo stesso Capitano Smith era quasi un mezzo miglio a ostro del Fanale di Livorno quando gettò il suo scandaglio che approfondò 54 piedi, 36 davanti al Lazzaretto di Acquaviva, 54 pure dirimpetto la spiaggia dell'Ardenza, 66 piedi davanti alla Torre di Antignano, e 94 piedi sotto il poggio di Montenero.

Infatti la spiaggia tutta a levante di Livorno fino a Castiglioncello presenta un fondo capace di accogliere fin presso la spiaggia le navi di alto bordo.

Entrando nel terzo bacino che chiamo Volterrano in grazia dell'antico suo porto di Vada, la spiaggia va a grado a grado declinando verso l' orizzonte, talchè davanti alla foce del fiumicello Fine la sonda pescò piedi 36, e presso l' imboccatura della cala di Vada a un terzo di miglio dal lido trovò soli piedi 15 di fondo.

Uno de' più estesi banchi, dopo quello della *Meloria*, che il Capitano Smith scandagliò in tutta la sua estensione, a 12 e più piedi sotto il livello del mare, fu esaminato dallo stesso Idraulico marino, che trovò la sua punta orientale circa 2 migl. distante dalla spiaggia meridionale di Vada, mentre la punta volta a pon.-maestr. dista oltre 4 migl. dalla cala di Vada, in guisa che il banco comparisce di un' estensione di circa migl. 3 in lunghezza e poco più di mezzo miglio in larghezza.

Dalli scandagli dello stesso Capitano apparisce che nel banco di Vada più prossimo alla superficie del mare lo scandaglio pescò circa 9 piedi, e che sotto altri 9 piedi la sonda trovò l' arena del mare mezzo miglio a ostro della Torre di Vada ed egualmente distante dalla spiaggia dove fluisce il torr. *Tripesco nuovo*.

Da quest' ultimo banco, appellato de' *Catini*, ha origine la cala, o *porto naturale di Vada*, dove fino dai tempi di Rutilio Numaziano, e molti secoli dopo la Rep. di Pisa mantenne l' uso antico di tenere all'ingresso del porto di Vada due antenne onde accennare ai piloti il *dubbio ingresso* del porto, come disse il Numaziano nel suo Itinerario:

In Volterranum vero, Vada nomine, tractum
Ingressus, dubii tramitis alta lego, etc.

Ma proseguendo l' ispezione di questa porzione di Littorale secondo gli scandagli fatti dal Capitano prelodato, risulta che un miglio a lib. della bocca di Cecina la sonda scandagliò 18 piedi di fondo, il qual fondo si mantenne con poca diversità fino presso la Torre de' Cavalleggieri passata quella di S. Vincenzio dove il lido del mare sempre più si approfonda, talchè al corno settentrionale del Porto Baratto davanti mezzo miglio alla Torre nuova lo scandaglio pescò sino a 60 piedi, e così davanti al porto sino a circa 300 br. dalla riva che pure egli trovò profonda da 15 piedi.

Dal Promontorio di Populonia che costituisce il corno sinistro del *Porto Baratto* sino davanti a *Piombino* i monti pendono in mare, ed alla distanza di un terzo di miglio dal lido in tutto cotesto tragitto si trova una profondità di 40 a 60 piedi.

Rispetto al quarto seno, o bacino Massetano, a partire cioè dal *Promontorio di Piombino* a quello del *Capo della Troja* la sonda nel seno del Porto vecchio alla distanza consueta pesca 18 piedi, e 24 piedi davanti alla bocca antica di Cornia, continuando il Littorale a pescare li stessi 24 piedi anche davanti a *Torre Mozza*, e di là passando davanti Follonica, alla *Torre di Portiglione*. Da questa Torre proseguendo a ostro fino al *Capo della Troja* la profondità del mare vicino al Littorale va aumentando dai 24 sino ai 60 piedi, come fu riscontrato presso la Torre del Barbiere.

Progredendo al quinto seno, o al bacino Grossetano che stendesi dal *Capo della Troja* sino a Colle Lungo dell' Uccellina, lo scandaglio fatto dallo stesso Capitano dimostra che il mare davanti ai monti a pon. del Capo della Troja, i quali rasentano la spiaggia sino a Casti-

glione della Pescaja, offrono in tutto quel tragitto una costa profonda dai 40 ai 45 piedi, e che il tombolo interposto fra la fiumana di Castiglione predetto e la bocca di Ombrone il mare si mantiene profondo sino a 12 piedi presso il lido, la quale profondità si mantiene sino al *Colle Lungo.*

Al Colle Lungo, il quale scende in mare quasi dirupo dal monte dell'*Uccellina* incomincia il quinto ed ultimo bacino della contrada di Orbetello, il più lungo di tutti gli altri, il quale termina alla foce del Chiarone sul lembo più meridionale del Lago di Burano.

Da Colle Lungo fino a Talamone il Littorale Toscano manca affatto di spiaggia, dove lo scandaglio vicino alla costa pesca sino a 90 piedi parigini. Così seguitasse per il bene dell'umanità a scendere a dirupo in mare anche il seno malefico di Talamone fino al promontorio dirimpetto di *Talamonaccio*, alla di cui base meridionale sbocca la fiumana Osa, e quattro miglia più innanzi trovasi la bocca dell'Albegna. Fra l'Osa e l'Albegna lo scandaglio vicino alla spiaggia pesca circa 40 piedi parigini. Passata la bocca dell'Albegna incomincia l'istmo del *Tombolo* che chiude dal lato di maestr.-pon. lo stagno salso di Orbetello, mentre corre nel lato opposto l'istmo della Feniglia che entrambi dopo 5 in 6 miglia di cammino si attaccano al Promontorio Argentaro. Seguitando lo scandaglio esterno di cotesti due Istmi, il Capitano Smith trovò che quello del *Tombolo* continua a presentare un fondo poco diverso dalli 40 piedi che lo stesso Nautico riscontrò fra l'Osa e l'Albegna, mentre nell'Istmo meridionale della *Feniglia* lo scandaglio pesca 40 piedi presso il promontorio, ma che un tal fondo va diminuendo di circa la metà nel centro e solo aumenta fino a 26 piedi vicino al poggio dell'Ansedonia, sotto al quale la sonda pescò dalla parte meridionale sino a 36 piedi, il cui fondo diminuì di quasi la metà rasente la spiaggia del Lago di Burano.

Che se a quanto si è di sopra annunziato si aggiungano varj scandagli fatti dal Nautico prelodato intorno al Promontorio Argentaro il quale scende quasi a picco nel mare, si rileva che pochi sono i seni nei quali la sonda non trovi un fondo di oltre piedi 50 anche vicino a quella frastagliata costa.

Da quanto finora è stato esposto sembra di poter concludere, che fra i diversi bacini del Littorale quello 2.° Pisano presenta un aumento progressivo di littorale ritirandosi ogni anno più il mare da quella spiaggia sottile, per cui dal Cinquale al Fanale di Livorno il fondo del mare è minore che negli altri bacini; che dove i monti scendono direttamente nel mare là aumentasi considerabilmente il suo fondo.

Per ciò che riguarda le vicende fisiche e geognostiche avvenute lungo il Littorale Toscano, meno quelle del primo bacino, escluso dalla presente Opera, saranno accennate agli Articoli de' Capoluoghi di ciascuna Comunità littoranea a partire da PIETRASANTA fino a ORBETELLO *Comunità.*

PROSPETTO delle PIAZZE, POSTI ARMATI, DOGANE DEL LITTORALE GRANDUCALE, *dalla* TORRE DEL CINQUALE *fino alla* DOGANA E FOCE DEL CHIARONE, *diviso per* Bacini e Circondarj militari.

Nome dei Posti armati e delle Dogane	*Circondarj militari*	*Comunità cui spettano*	*Distanza dalla frazione precedente*	*Governo dal quale dipendono*
		SECONDO BACINO PISANO		
Forte del Cinquale	Pietrasanta	Pietrasanta	*Miglia* 3 1/2	Granducato
Scalo dei Marmi (Forte). . . .	idem	idem	» 2	idem
Motrone (Ridotto).	idem	idem	» 3 1/2	idem
Fortino di Ponente	Viareggio	Viareggio	» 3	Ducato di Lucca
Viareggio (Batteria e Dogana)	idem	idem	» 1 1/2	idem
Fortino di Levante.	idem	idem	» 1 1/2	idem
		Somma e segue Miglia	15	

Nomi dei Posti armati e delle Dogane	Circondarj militari	Comunità cui spettano	Distanza dalla frazione precedente	Governo dal quale dipendono
		Riporto Miglia	15	
Torre di Migliarino	Pietrasanta	Pisa	» 2	Granducato
Bocca di Serchio (Forte e Dogana)	idem	idem	» 3	idem
Torre del Gombo	idem	idem	» 4	idem
Bocca d' Arno (Scalo , Forte e Dogana)	idem	idem	» 3 1/2	idem
Torre di Mezza Piaggia	idem	idem	» 3 1/2	idem
Calambrone (Ridotto)	idem	idem	» 2 1/2	idem
Torre del Marzocco (Batteria).	Livorno	Livorno	» 1 1/2	idem
Livorno (Porto e Città)	idem	idem	» 1	idem
Mulinaccio (Ridotto)	idem	idem	» — 1/2	idem
Forte de' Cavalleggieri	idem	idem	» 1	idem
Torre dell'Ardenza	Rosignano	idem	» 1 1/2	idem
Forte di Antignano	idem	idem	» 1	idem
		Somma Miglia	40	

TERZO BACINO VOLTERRANO

Nomi dei Posti armati e delle Dogane	Circondarj militari	Comunità cui spettano	Distanza dalla frazione precedente	Governo dal quale dipendono
Torre del Boccale	Rosignano	Livorno	*Miglia* 2	Granducato
Torre di Calafuria	idem	idem	» — 1/2	idem
Forte del Romito	idem	idem	» 2 1/2	idem
Fortullino (Casa pei Cavalleggieri)	idem	Rosignano	» 3	idem
Forte di Castiglioncello e Batteria	idem	idem	» 2 1/2	idem
Monte alla Rena (Casa pei Cavalleggieri)	idem	idem	» 1 1/2	idem
Torre di Vada e Dogana . . .	idem	idem	» 3	idem
Capo Cavallo (Casa pei Cavalleggieri)	idem	Riparbella	» 1 1/2	idem
Forte e Dogana di Cecina. . .	idem	Bibbona	» 3	idem
Forte e Dogana di Bibbona . .	idem	idem	» 6	idem
Forte e Dogana di Castagneto	idem	Gherardesca	» 5	idem
Torre S. Vincenzio (Batteria e Dogana)	idem	Campiglia	» 6	idem
Cavalleggieri sotto Campiglia (Casa de' Cavalleggieri) . . .	idem	idem	» 4	idem
Torre nuova (Torre)	Piombino	idem	» 2 1/2	idem
Porto Baratti (Torre e Dogana)	idem	Piombino	» 3	idem
Rio Fanale (Ridotto)	idem	idem	» 1	idem
		Somma Miglia	48	

QUARTO BACINO MASSETANO

Nomi dei Posti armati e delle Dogane	Circondarj militari	Comunità cui spettano	Distanza dalla frazione precedente	Governo dal quale dipendono
Falcone (Casa de'Cavalleggieri)	Piombino	Piombino	*Miglia* 3	Granducato
Piombino (Città e Porto) . . .	idem	idem	» 2	idem
Porto vecchio (Ridotto)	idem	idem	» 1	idem
Torre del Sale (Forte)	idem	idem	» 4 1/2	idem
Torre Mozza (Torre)	idem	idem	» 5 1/2	idem
Follonica (Forte e Dogana) . .	idem	Massa Maritt.	» 4	idem
		Somma e segue Miglia	20	

Nomi dei Posti armati e delle Dogane	Circondarj militari	Comunità cui spettano	Distanza dalla frazione precedente	Governo dal quale dipendono
		Riporto Miglia	20	
Pontone di Scarlino (Posto armato e Dogana)	Piombino	Gavorrano	» 2	Granducato
Portiglioni (Forte).	idem	idem	» 1 1/2	idem
Punta Martina (Ridotto)	idem	idem	» 2	idem
Torre delle Civette (Torre e Dogana)	idem	idem	» 2	idem
Torre del Barbiere	Grosseto	idem	» 3 1/2	idem
Capo della Troja (Torre e Dogana)	idem	idem	» — 1/2	idem
		Somma Miglia	31 1/2	

QUINTO BACINO GROSSETANO

Nomi dei Posti armati e delle Dogane	Circondarj militari	Comunità cui spettano	Distanza dalla frazione precedente	Governo dal quale dipendono
Torre di Calagalera	Grosseto	Castiglion della Pescaja	*Miglia* 4	Granducato
Torre delle Rocchette	idem	idem	» 1 1/2	idem
Castiglion della Pescaja (Forte e Dogana)	idem	idem	» 4	idem
Torre delle Marze	idem	Grosseto	» 2 1/2	idem
San-Leopoldo (Casa di legno) .	idem	idem	» 1	idem
San-Rocco (Forte)	idem	idem	» 3	idem
Bocca d'Ombrone (Forte) . . .	idem	idem	» 3	idem
La Trappola (Torre e Dogana)	idem	idem	» 3	idem
Colle Lungo (Torre)	idem	idem	» 4 1/2	idem
		Somma Miglia	26 1/2	

SESTO BACINO ORBETELLANO

Nomi dei Posti armati e delle Dogane	Circondarj militari	Comunità cui spettano	Distanza dalla frazione precedente	Governo dal quale dipendono
Cala di Forno (Scalo con Torre e Dogana	Grosseto	Magliano	*Miglia* 2 1/2	Granducato
Cannelle di Talamone (Torre).	Orbetello	Orbetello	» 3	idem
Capo d'Uomo (Torre)	idem	idem	» 2 1/2	idem
Talamone (Fortezza, Porto e Dogana)	idem	idem	» 1	idem
Talamonaccio (Torre)	idem	idem	» 2	idem
Torre delle Saline (Forte e Dogana)	idem	idem	» 1	idem
S. Liberata (Torre)	idem	Monte Argentaro	» 6	idem
Calvello (Torre)	idem	idem	» 1	idem
Tre Natale (Fortino)	idem	idem	» — 1/2	idem
Porto S. Stefano (Porto con Castello e Dogana)	idem	idem	» — 1/2	idem
Lividonia (Torre)	idem	idem	» 1 1/2	idem
Cacciarella (Torre)	idem	idem	» 1	idem
Cala-Grande (Forte)	idem	idem	» 2	idem
Cala-Moresca (Torre)	idem	idem	» 1	idem
Cala-Piatti (Torre)	idem	idem	» 1	idem
Capo d'Uomo al Monte Argentaro (Monte)	idem	idem	» 1	idem
Torre della Maddalena	idem	idem	» 1	idem
		Somma e segue Miglia	31 1/2	

Nomi dei Posti armati e delle Dogane	Circondarj militari	Comunità cui spettano	Distanza dalla frazione precedente	Governo dal quale dipendono
		Riporto Miglia	31 1/2	
Cannella al Monte Argentaro (Torre)	Orbetello	Monte Argentaro	» 2	Granducato
Torre della Ciana	idem	idem	» 4 1/2	idem
Avvoltojo (Torre)	idem	idem	» 2	idem
Forte Stella (Castello)	idem	idem	» 4	idem
Portercole (Fortezza, Porto e Dogana)	idem	idem	» — 1/2	idem
Monte Filippo (Fortezza)	idem	idem	» — 1/2	idem
Santa Caterina (Torre)	idem	idem	» 1	idem
Torre di S. Pancrazio	idem	Orbetello	» 5	idem
Torre della Tagliata (Forte)	idem	idem	» 4 1/2	idem
Forte di Macchia Tonda	idem	idem	» 3	idem
Torre di Burano	idem	idem	» 4 1/2	idem
Gratticciata o Chiarone (Ridotto e Dogana)	idem	idem	» 4	idem
		Somma Miglia	55	

Recapitolazione dei 5 Bacini del Littorale Toscano compresi nel Granducato e nel Ducato di Lucca:

- 2.° Bacino Pisano *Miglia* 40
- 3.° Bacino Volterrano . » 48
- 4.° Bacino Massetano . . » 31 1/2
- 5.° Bacino Grossetano . » 26 1/2
- 6.° Bacino Orbetellano . » 55

Totale dal Forte del Cinquale al Chiarone *Miglia* 201

LIVERI (CAPO) nell' Isola dell' Elba. — V. Capo-Liveri.

LIVIDONIA (TORRE DI) nel Promontorio Argentaro. — Torre di difesa nella Com. del Monte Argentaro, parr. del Porto S. Stefano dal quale resta circa un migl. e mezzo a maestr., nella Giur. di Orbetello, Dioc. *Nullius* della Abbazia delle Tre Fontane, Comp. di Grosseto.

LIVIZZANO in Val di Pesa. — Cas. con ch. parr. (*S. Donato*) con l' annesso di S. Michele a Mozzano nel piviere di Celiaula, Com. Giur. civile e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in una piaggia cretosa posta fra il torr. *Virginio* che gli passa a lev. ed il fosso *Turbone* che scorre al suo pon. lungo la strada comunitativa rotabile che da Montespertoli guida a Montelupo.

Nel 1845 la parr. di S. Donato a Livizzano contava 252 abit.

LIVORNANO del Chianti in Val d'Arbia. — Cas. che diede il titolo ad una ch. (*S. Andrea*) filiale della pieve di S. Giusto in Salcio, Com. e Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

LIVORNO nel Littorale Toscano. — Città marittima grandiosa con Porto frequentatissimo, uno de' primi emporii dell' Italia, residenza di un vescovo, di un governatore civile, militare, e delle principali magistrature giudiciarie, e conseguentemente Capoluogo di popolosa Comunità, di Giur. e di Dioc. nel Comp. di Pisa.

Risiede questa Città sull' estrema lingua di terra che dal lato d' ostro serviva di riparo al vicino ora colmato seno del *Porto Pisano* (la Padulètta), avendo a settentrione la bocca di Calambrone e ad ostro le estreme propagini de' Monti Livornesi. Trovasi fra il gr. 27° 58' longit. ed il gr. 43° 33' latit. circa 12 migl. a

ostro-lib. di Pisa, 26 nella stessa direzione da Lucca, 22 migl. a ostro di Viareggio; altrettante a pon.-lib. di Pontedera passando per la Val di Tora, e 56 nella stessa direzione da Firenze.

Ogni qualvolta uno considera ciò che era Livorno innanzi il regno del Granduca Ferdinando I, e ciò che esso è divenuto regnando Leopoldo II, quando uno storico avveduto e sincero voglia confrontare Livorno del secolo XV, consistente in uno scalo da pochi marinari abitato, con Livorno del secolo XIX ricco di fortuna, di lustro, di numerosi abitatori, di negozj, di magnifici edifizi pubblici e privati, con una popolazione che alla sola capitale della Toscana oggi è seconda, inarcherà di stupore le ciglia nel riscontrare in tale gigantesco sviluppo la dimostrazione più evidente della massima di pubblica economia, di quali e quanti frutti la tutela di una costante libertà industriale possa divenire madre.

A meglio contemplare l'istoria genuina di Livorno dividerò il presente articolo in quattro periodi per esaminare di volo questa contrada; 1.° *sotto i Marchesi di Toscana; 2.° sotto le Repubbliche di Pisa e di Firenze; 3.° sotto la Dinastia Medicea; 4.° sotto la Dinastia Austro-Lorena felicemente regnante.*

Livorno sotto i Marchesi di Toscana.

È inutile cercare memorie di Livorno anteriormente al governo Marchionale di Toscana, imperocchè nè gli autori di Storie antiche, nè quelli di Geografie o d'Itinerarj marittimi rammentano questo Porto, diverso di luogo e di nome dal *Colmato* seno del *Porto Pisano*. Ciò che non ammette dubbiezze o vane congetture si è, che le prime memorie di Livorno si presentano nella sua prima chiesa l'anno 891, di giugno, in una membrana dell'Arch. Arciv. di Pisa, cui spettava la chiesa di S. Giulia, sottoposta al piviere di Porto Pisano.

Viene poi indicata l'ubicazione della chiesa di S. Giulia in altra carta del 10 luglio 1005, quando il vescovo di Pisa Guidone concedè ad enfiteusi tre pezzi di terra posti nei confini del Porto Pisano, uno de' quali presso la chiesa battesimale di S. Stefano confinante da un lato col fosso *Cigna*, da un secondo lato con le terre di *Aguliana*, dal terzo lato col rio *Marcianella*, presso il fi. *Uscione*, e col quarto lato con il lido del mare. Il secondo pezzo di terra era posto presso la ch. di S. *Giulia*, in luogo detto *Fondo magno*, avente a confine a 1 e a 2 le terre de' *Conti*, a 3 il rio *Molinario* e a 4 la terra detta *Pisana*.

Ma con più precisione si trova rammentato Livorno col nome di Castello, e la sua prima cura, allorchè essa era già pieve, in altra carta pisana del 10 novembre 1017 pubblicata con le precedenti nelle Antichità del Medio Evo dal Muratori.

La qual pieve di *S. Giulia* si dichiara compresa nel Porto Pisano presso Livorno e le Ville di *Sala*, di *Fondo magno*, ecc.

Frattanto nella carta del 1005 si rammentano a confine i beni dei Conti (cioè della Gherardesca di Pisa), ed in quella del 1017 si dà a Livorno il titolo di Castello dipendente però dal governo di *Porto Pisano*.

Fra i governanti superiori della Toscana pochi anni dopo la storia ci presenta un Marchese Bonifazio cui succedè la moglie Beatrice, e poi la figlia Matilde; le quali donne in un modo quasi assoluto per più di mezzo secolo (dal 1053 al 1108) governarono questa contrada. E siccome quest'ultima nel principio del secolo XII (1103) di sua libera volontà assegnò all'Opera della Primaziale di Pisa le corti marchionali di *Papiana* e di *Livorno*, vi fu chi attribuì alla Grancontessa la proprietà del Cast. di Livorno, invece che con quella corte non devesi intendere che di terre e beni marchionali.

Non vi è bisogno di ripetere che tanti luoghi di nuovo acquisto, come i letti dei fiumi o di altri corsi d'acque abbandonati, la criniera più nuda dell'Appennino, le paludi, le spiagge del littorale aumentate divennero per diritto pubblico proprietà del Sovrano, prima che passassero in potere dei Comuni, ed ognuno sa senza d'uopo d'insistere che i terreni di *Papiana* sulla ripa sinistra del Serchio, e quelli di *Livorno* abbandonati dalle acque del fiume e del mare potessero venire senza ostacolo dai marchesi o vicarj imperiali occupati e ad altri *precariamente assegnati*. Dico *precariamente* assegnati, poichè sebbene gli Operai della Primaziale di Pisa 48 anni dopo oppignorassero alla mensa arcivescovile per mille lire di quella moneta la corte di Livorno con tutti i suoi diritti, ancorachè questi o quelli cedessero il possesso marchionale, già imperiale di Livorno a titolo di feudo o di enfiteusi ai Marchesi di Massa, figli

del March. *Alberto Rufo*, l'Imperatore Corrado II, e III come re con suo diploma del 19 luglio 1138 dichiarò nulla l'infeudazione di Livorno concesso *irragionevolmente al March. Guglielmo Francesco ed ai di lui fratelli.* — (V. *l'Appendice I al mio Dizionario storici-fisico-geografico della Toscana.*)

È ignoto però se gli ordini di quell'Imperatore rispetto al feudo di Livorno furono adempiti, oppure se l'Arcivescovo di Pisa rinnovasse l'enfiteusi in testa de' Marchesi prenominati, cioè di Guglielmo Francesco, di Oberto e di Alberto *Bratteportata* che fu avo del potente March. Guglielmo di Pallodi, verso la fine del secolo XII stato giudice di Cagliari nella Sardegna e marchese di Massa.

Che il feudo di Livorno però o in un modo o nell'altro fosse rinnovato lo dimostra un atto pubblico dell'*Arch. Arciv. Pis.* del 26 settembre 1146 edito dal Muratori, col quale il March. Alberto Corso, o di Corsica, figlio del fu March. *Bratteportata* impegnò per mille soldi di denari lucchesi a due fratelli pisani *la sua terza parte* del castello e corte di Livorno con ogni sua pertinenza, albergaria, ed ogni altro che gli apparteneva *per feudo*, il quale dichiara ricevuto, esso o il suo genitore, dalla mensa arcivescovile di Pisa.

A meglio dimostrare di qual feudo si trattasse e quali diritti appartenessero ai marchesi subfeudatari della mensa arcivescovile sopra Livorno potrei citare, oltre i documenti pubblicati dal ch. Targioni Tozzetti nel Vol. II de' suoi Viaggi, un istrumento del 9 gennajo 1244 pubblicato negli Annali Camaldolensi, come quello che ci scuopre due nipoti del March. Alberto di Corsica nati dal March. Andrea di lui figliuolo, appellati March. Guglielmo e March. Alberto, i quali diedero in feudo ai Monaci Camaldolensi di S. Michele in Borgo per l'annuo censo di sei denari un pezzo di terra vignato che tenevano in Salviano presso Livorno; potrei citare una sentenza pronunziata in Pisa li 17 dicembre del 1261 contro uno dei fratelli predetti, Alberto figlio del fu March. Andrea di Massa, cui si ordina di lasciare in pace gli Operai del Mon. di S. Bernardo alla foce d'Arno rapporto ad un piccolo possesso che quelle monache avevano ereditato in *Monte Massimo* nei confini di Livorno; potrei aggiungere che quel March. Alberto nipote del March. Albertò di Corsica nel 1270 era ridotto in sì povera fortuna da non poter restituire la somma di 25 lire genovesi imprestategli. — (*Loc. cit.*)

Restringendo in poche parole il primo assunto, da tutti i documenti sincroni ormai conosciuti risulta, che se alcuna parte del territorio di Livorno fu dato in feudo dalla March. Matilde di Toscana, il *Castello di Livorno* non fu mai nella condizione de' feudi imperiali, in guisa che il suo popolo fosse stato vassallo, nè dei Marchesi o Vicarj imperiali, nè della mensa arcivescovile di Pisa, nè dei figli o fratelli del March. Guglielmo Francesco, o di altra qualsiasi specie di Baroni.

Livorno sotto le Repubbliche di Pisa e di Firenze.

Dopo aver veduto Livorno col suo distretto compreso nella giurisdizione del Porto Pisano non fia d'uopo domandare da quale potestà sovrana dopo il secolo XI i suoi abitanti dipendessero; nè si potrebbe conoscere l'origine di Livorno senza riandare le vicende istoriche del vicino Porto Pisano e delle macerie della sua villa di Triturrita, dalle quali più tardi sorse ed a poco a poco si accrebbe sempre più bella la città attuale di Livorno. — V. PORTO PISANO.

Non è questo un libro che permetta di far tesoro di troppi documenti dei primi secoli dopo il mille, per dimostrare che a tenore anche degli Statuti più antichi di Pisa, fra i quali la Rubr. 85 del Lib. I del Breve Pisano del 1285, s'incominciò in quel secolo ad inviare a Livorno il Capitano, ossia Giusdicente civile e criminale di Livorno, del Porto Pisano e suo distretto; e fu ad oggetto di popolare e chiamare gente di fuori, che i Pisani promettevano *immunità e franchigie dai dazj e prestanze* a tutti coloro che si fossero recati con le loro cose e famiglie *ad abitare stabilmente in Livorno, nel suo porto, o comunità.* (Ivi.)

Anche negli Statuti Pisani del 1161 alla Rubr. 54 trattasi di provvedimenti per facilitare il commercio e la navigazione fra Pisa e Livorno. Ma questi provvedimenti pare che mancassero dell'esecuzione desiderata.

Frattanto che si redigeva il Breve Pisano del 1285 le navi genovesi avendo riportata sopra quelle de' Pisani davanti alle Secche della Meloria quella famosa vittoria che fu il segnale della rovina della Rep. Pisana, i vincitori recaronsi davanti al Porto Pisano, atterrarono una delle

sue torri volta a pon., ruppero le catene alla bocca del Porto e quelle recarono a Genova per trofeo. (CAFFAR., *Annal. Genuens.*)

Accadeva tutto ciò tre anni dopo che i Pisani avevano consegnato alla guardia dei Frati Agostiniani di S. Jacopo d'*Acquaviva* la torre eretta nella secca davanti al porto di Livorno, che fu poi il suo primo fanale, descritto dal Petrarca nel suo *Itinerario Siriaco*.

Corse una trentina di anni dopo la funesta giornata della *Meloria*, quando i Pisani provvidero ad assicurare con nuove difese l'ingresso del Porto Pisano a seconda di quanto leggesi nella Rubr. 32 delli Statuti Pisani del 1305, nel tempo che Livorno era sempre un paese aperto senza rocca o castellane, comecchè di queste si facesse menzione nel Breve Pisano del 1285, dondechè facilmente nel 1326 se ne impadronirono i Guelfi fuorusciti di Pisa, e nel 1364 i Fiorentini. (MATTEO VILLANI, *Cronic.*, Lib. XI, C. 90.)

Arroge che intorno a quel tempo (1362) diverse galere di Genovesi al servizio dei Fiorentini diedero un nuovo assalto non già al Porto di Livorno, ma al Porto Pisano, le quali s' impadronirono *del molo e del palagio del ponte*, e di *una delle sue torri*; e fu allora che il capitano di quelle galere fece rompere in più pezzi le *catene grosse* che chiudevano quel Porto, per inviarle a Firenze, dove furono appese ed esistono tuttora alle colonne di porfido davanti al tempio di S. Giovanni, al palazzo del Bargello, ed a varie porte della città (*Ivi*).

Ciò non ostante Livorno ed il vicino suo porto richiamò l'attenzione de' Pisani, tosto che vi approdò nel 1367 il Pont. Urbano V reduce da Avignone a Roma, e nel 1376 il di lui successore Gregorio XI, il quale si trattenne con la sua corte per 10 giorni in Livorno, argomento a parer mio sufficiente a dimostrare che Livorno fino dal 1367 almeno era diventato il capoluogo del distretto di Porto Pisano.

Era in tale stato alloraquando Jacopo Appiano riuscì con solenne tradimento a insignorirsi della città e territorio pisano (anno 1392) consigliato a ciò dal Conte di Virtù Gian Galeazzo signore di Milano, al quale l'Appiano rilasciò Pisa con la massima parte del suo contado, compreso Livorno col suo littorale, ch' egli morendo nel 1403 lasciò ad uno de' suoi figli naturali (Gabbriello Maria).

Ma poco tempo dopo quest' ultimo Signore essendosi posto sotto la protezione del Re di Francia, allora patrono di Genova, il governatore francese di questa città nel 28 agosto 1405 firmava in Livorno in nome del Re di Francia, come signore di Genova, la vendita di Pisa e di tutto il suo contado ai Fiorentini, compreso il Porto e le sue fortificazioni.

Infatti la prima fondazione della *Fortezza vecchia* nel Porto di Livorno porta la data del 1405, epoca in cui fu posta con l' arme del governatore francese, mentre era primo castellano della *Fortezza vecchia* un tale *M.r Guglielmo Angiolin.*

Mentre fu venduto ai Fiorentini Livorno rispetto al materiale, in quanto all' esercizio politico i suoi abitanti continuarono ad ubbidire ad un luogotenente del Re di Francia nominato dal governatore Buccicaldo, che a nome del Re dirigeva gli affari della Rep. di Genova.

Ma con ordine del 15 aprile 1407 lo stesso governatore s' intitolò apertamente *Signore della terra di Livorno*, quando egli esentò gli abitanti di detto Porto e suo distretto da tutte le gabelle, ecc. Un tale stato di feudalità fu però breve assai per i Livornesi, tostochè nel 3 settembre dell' anno stesso il maresciallo Buccicaldo vendè ai Genovesi per 26,000 ducati d'oro la terra e territorio di Livorno, della quale poco innanzi si era dichiarato signore. Quindi il Senato di Genova dopo avere inviato un suo plenipotenziario per ricevere dai Livornesi il giuramento di fedeltà a quella Repubblica, nel dicembre dello stesso anno 1407 inviò alla Comunità di Livorno un decreto che confermava l' esenzioni e privilegj concessi nel 15 aprile p. p. ai Livornesi dal precedente *loro Signore.*

Un atto di supremazia della Rep. di Genova sopra Livorno porta la data del 2 novembre 1411. Esso è relativo all' elezione del pievano di S. Giulia di Livorno, *distretto di Genova*, alla presenza del Capitano per la Rep. Genovese (RONCIONI, *Arch. priv. di Pisa*).

In questo frattempo però erano insorte vertenze rispetto al presidio delle Torri del vicino Porto Pisano, che fino dal 28 agosto 1405 erano state consegnate alle truppe fiorentine, le quali vertenze vennero appianate mediante un trattato concluso in Lucca nel 27 aprile del 1413, mercè cui furono determinati i confini giurisdizionali di Livorno con quelli del Porto Pisano, il primo de' quali restò di

pieno diritto della Rep. di Genova, ed il secondo della Rep. fiorentina. — V. PORTO PISANO, e LIVORNO *Comunità*.

Fu allora che la storia ci presentò il bizzarro fenomeno di due nazioni astute, infaticabili e rivali nei traffici commerciali, paralizzare promiscuamente le loro forze nel possesso di due contrade contigue, di *un porto morente*, e di *un porto nascente*. Ma la Rep. Fiorentina forse più ricca e più intraprendente della sua rivale riescì con i suoi denari ad acquistare Pisa con tutto il suo contado, e finalmente anche Livorno col suo porto e distretto. E sebbene dal 1407 in poi i Fiorentini non cessassero ad ogni incontro più opportuno di esibire al governo di Genova somme anche vistose per l'acquisto di Livorno, venne finalmente il giorno del bisogno quando il doge di Genova Tommaso Fregoso, ad oggetto di provvedere di soldati la Repubblica contro gli eserciti del Duca di Milano, che la minacciavano, propose a quel Senato la vendita di Livorno al caro prezzo di centomila fiorini d'oro. Nel 24 giugno del 1421 furono conclusi i preliminari, rattificati in Firenze li 27 detto, mediante lo sborso della indicata somma che la Rep. Fiorentina doveva fare a quella di Genova, oltre alcuni privilegj concessi ai mercanti Genovesi relativamente all'introduzione delle proprie merci, ed all'ancoraggio de' loro navigli.

Dopo tutto ciò nel dì 30 giugno dello stesso anno fu preso possesso in nome della Rep. Fiorentina della terra, porto, fanale e distretto di Livorno incorporandolo a quello del Porto Pisano, dichiarando con provvisione del 28 agosto successivo che tutto quel distretto riunito faceva parte del *contado* e non del distretto fiorentino, e nel tempo stesso fu concessa agli abitanti di Livorno e del suo territorio l'esenzione per un triennio da ogni dazio, eccettuata la *gabella delle porte*; la quale ultima condizione ne avvisa che se Livorno non era già stato circondato di mura, allora si lavorava intorno a quelle.

Entrava nel novero dei dazj delle Porte di Livorno la gabella, il cui prodotto servire doveva di salario al Capitano, o Giusdicente di Livorno. Ciò si rileva da una membrana del 31 gennajo 1423 che avvisa il pagamento anticipato che un tale Neri di Francesco fece ai camerlinghi del Comune di Firenze di fior. d'oro 216. 13. 4 in conto della prima paga del terzo anno che il Comune di Livorno e del Porto Pisano doveva in compensazione della gabella, che servir doveva per salario al Capitano di Livorno. (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte dell'Arch. Gen.*)

Quasicchè Firenze fosse stata presaga di ciò che era per diventare Livorno sotto i suoi reggitori, sommamente si rallegrò di un acquisto onerosissimo, ma da tanto tempo dal pubblico desiderato, sembrando ai negozianti fiorentini che d'allora in poi potessero senza altri ostacoli fare le spedizioni delle loro merci in tutte le piazze marittime dell'Europa, Affrica ed Asia, e per tal guisa emancipandosi dalle due potenze marittime dell'Italia, di Genova e di Venezia, siccome eransi emancipati dalla Rep. di Pisa, potevano vedere con esultanza la loro nazione accresciuta di forze pubbliche con le fortune private.

Con tale animo infatti la Rep. Fiorentina nel 1422 rispondeva mediante il suo ministro Niccolò da Uzzano al Duca di Milano sorpreso di vedere i Fiorentini acquistare Livorno ad un prezzo assai maggiore di quello che valeva, e con lo stesso fine il governo della Rep. Fiorentina ordinava che dentro l'anno 1422 si fabbricassero due grosse galere, e sei altre minori a guardia e difesa del commercio marittimo, nel tempo stesso che creava il magistrato de' consoli di mare, ai quali affidò la cura di destinare la darsena per tenere dette galere in inverno.

Non era ancora l'anno 1422 giunto alla metà del suo corso, quando fu varata in Livorno la prima galera grossa armata che aveva a fare il viaggio d'Alessandria in Egitto, nominando Zanobi Capponi capitano di quella spedizione, ed inviando con quella varj ambasciatori con lettere credenziali al Gran Maestro di Rodi, al Signore di Atene e Corinto, al Tiranno di Cefalonia ed al Soldano di Egitto per avere da quei principi piena sicurtà di navigare, di stare e di trafficare nei loro Stati alla pari almeno delle nazioni cristiane più favorite.

Io non starò qui a ripetere quelle sebbene importantissime istruzioni, le quali ci persuadono che quei Priori delle Arti erano maestri in politica più di quello che uno s'immaginerebbe, le quali istruzioni potranno leggersi o nella Parte II del Codice *Juris Gentium* del *Leibnitz*, o nel Vol. II della *Decima* del *Pagnini* con il rapporto fatto alla Signoria di Firenze nel 17 febbrajo del 1423 dagli Ambasciatori reduci dall'Egitto.

Frattanto che la Signoria di Firenze mirava con ogni sua possa a rendere sempre più florido il paese alle sue cure affidato, nel tempo che Firenze mirava con ogni sua possa a rivaleggiare con Genova e Venezia, nella non vana lusinga di diventare l'Inghilterra del Mediterraneo, ecco che il Duca di Milano Francesco Maria, educato alla torbida politica paterna, ora manifesto, ora coperto, ma sempre nemico acerrimo della Rep. Fiorentina, pervenuto che fu ad impadronirsi di Genova, diede tosto occasione ai Fiorentini di turbare la pace loro, col mettere nel tempo stesso a soqquadro Italia tutta; giacchè uno de' primi atti ostili fu quello di far catturare dalle navi genovesi una nave mercantile fiorentina escita dal Porto di Livorno, o da quello Pisano, che carica di merci veleggiava a ponente. Dopo inutili rappresentanze, i Fiorentini si risolverono alla guerra contro quel Duca.

Nella compra per altro di Livorno del 1421 era stata inclusa una condizione di gran danno al commercio de' Fiorentini, come fu quella di obbligare i loro legni che volessero navigare per l'Olanda e per l'Inghilterra di toccare con le loro merci Genova e Talamone, e di dovere quelle merci caricare sopra le navi de' Genovesi con pagarne le gabelle.

Dalla quale condizione umiliante la Signoria di Firenze cercò liberarsi, dopo spesi (dal 1424 a tutto il 1426) due milioni e mezzo di fiorini d'oro, mediante la pace conclusa in Venezia l'ultimo giorno del 1426. Sennonchè il Duca di Milano, cui piaceva piuttosto la guerra; dopo pochi giorni ruppe di nuovo l'accordo; sicchè i Fiorentini dovettero ritornare in lizza e spendere un altro milione di fiorini d'oro innanzi di piegare l'acerbo Visconti a quella pace che finalmente fu conclusa in Ferrara li 18 aprile del 1428.

Non per questo i Genovesi desistettero dalle rappresaglie di mare fino al 1429, cosicchè la Rep. Fiorentina fece partire nel primo febbrajo e nel settembre di quest'ultimo anno diverse galere per l'Inghilterra e per le Fiandre, mentre altre si dirigevano dai mercanti di Firenze nella Romania, nel Mar Jonio e nell'Arcipelago.

Nel tempo che sì bene camminavano le faccende commerciali pubbliche e private de' Fiorentini, sopraggiunse a danneggiarle la guerra contro Lucca, e la pestilenza del 1432, quella che smunse di forze e di denari, questa che decimò la popolazione dello Stato Fiorentino, e segnatamente i Livornesi, i quali supplicarono in quel tempo la Signoria che in vista de' diminuiti abitanti volesse ridurre a 400 staja invece di 450 che prendeva annualmente di sale quella Comunità. Tale supplica essendo stata graziata ci dà in qualche modo a conoscere che la popolazione della Comunità di Livorno dopo la peste del 1432 doveva essere ridotta a meno di 500 abitanti.

Nettampoco i Genovesi tennero fermo l'accordo delle sospese rappresaglie tostochè fornivano sussidj ai Lucchesi contro i Fiorentini.

Ma volendo avvicinarsi all'istoria parziale di Livorno, non troviamo in questi tempi indizio che accenni una qualche prosperità; sia a cagione della fatale pestilenza del 1432, sia a cagione delle guerre di sopra indicate, che ne interruppero il commercio, sì ancora del crescente impaludamento del contiguo seno del Porto Pisano, chiamato tuttora la Paduletta presso Livorno.

Sul qual ultimo proposito la Signoria di Firenze intenta a migliorare le condizioni fisiche e corografiche di Livorno e del Porto Pisano, fece una provvisione approvata nel 7 dicembre del 1439, destinata tanto alla sicurezza e difesa del Porto Pisano e di Livorno, quanto alla salute e comodità, allorchè fino dal 4 dicembre propose al consiglio de' Collegi, di rifare la torre, *quae solebat esse* (cito le parole) *in Portu Pisano, appellata* la Torre rossa, *in loco in quo esse solebat, etc. . . . Item quod predicta Turris sit rotunda cum barbacane, sive cum fosso et altitudinis brachiorum 40 vel circa, etc. Item quod fiat in Portu Pisano clausura palorum a Turri, quae dicitur* la Rocchetta *usque ad Turrim Rubram, prout prius erat vetus clausura, quae dicitur esse per longitudinem brachiorum 450 vel circa, etc. . . . Item quod evacuetur Canale, quo intratur in Portum predictum, ut naves et galeae oneratae intrare possint intra paliciatam, etc.*

Item quod reparetur, et reficiatur porticciolus Liburni, et augeatur, muretur, et evacuetur; et similiter evacuetur Canale, quo intratur in dictum porticciolum, tantum quod galeae grosse Communis Flor. onerate possint intrare in dictum porticciolum, etc.

Item pro dictis operibus sit assignata summa florenorum auri 2000 de introitu Gabellarum civitatis Pisarum. — (Arch. delle Riformag., *Provvis.*, *Filza* 132.)

Ho voluto riportare le parole stesse di questa Provvisione importantissima a farci conoscere lo stato fisico e corografico del Porto Pisano e di quello di Livorno, come pure dell' ordine dato allora o rinnovato dopo il 1422 della costruzione della *Torre Rossa* corrispondente a quella che attualmente appellasi del Marzocco dirimpetto alla Torre ora distrutta della *Rocchetta*, distante dalla prima circa br. 450 a maestro. Due torri che chiudevano una volta l' estinto ingresso del Porto Pisano, il cui canale fino d' allora si doveva scavare per renderlo accessibile ai navigli ed alle galere grosse cariche.

La stessa provvisione inoltre ci avvisa che il porto di Livorno allora era piccolo tanto da chiamarlo *porticciolo* in confronto del suo vicino, e che anche in questo porticciolo fino d' allora s' impiegava come oggidì il *vuota porti* od altro istrumento capace di vuotare il canale d' ingresso per introdurvi i navigli e le grosse galere cariche.

Arroge a tutto ciò la guerra ostinata dal re Alfonso d'Arragona portata contro i Fiorentini e la vittoria marittima dalla sua flotta nel 1448 sopra essi riportata fra la Torre di S. Vincenzio e Porto Baratti.

In conseguenza di simili disastri i Livornesi nell' aprile del 1449 chiedevano alla Signoria di Firenze la grazia di essere esonerati non solo dall' annua tassa di 650 fiorini d' oro, ma ancora dal debito arretrato. Dondechè i Signori con provvisione del 28 aprile di detto anno graziarono i Livornesi di quanto chiedevano, assolvendoli ancora dall' annua tassa per la gabella del vino e del macello, salvo quella di dovere prendere le 400 stoja di sale, e di pagarne in due tempi il suo valore in lire 406; i quali privilegj in favore de' Livornesi furono ripetute volte con posteriori riformagioni dalla Signoria Fiorentina confermati.

Nè minor cura essa portò a continuare le fortificazioni di Livorno, ed a terminare di circondarla di mura, per cui con provvisione del 1458 ordinò ai consoli dell'Arte della Lana di Firenze di somministrare ai consoli di mare, ossia del Canale di Livorno, 4000 fiorini d' oro l' anno, affinchè fossero erogati nelle fortificazioni e nelle mura castellane, la cui erezione sempre continuavasi intorno al primo cerchio di quella Terra. (PAGNINI, *Della Decima*, Vol. II.)

Inoltre il *Gaye* nel suo Carteggio degli Artisti inedito riporta il sunto di altra provvisione della Signoria del 17 agosto 1460, nella quale si assegnano i fondi per terminare la *Torre Rossa*, o del *Marzocco* nel Porto Pisano, incominciata fino da 20 anni indietro dagli *Uffiziali del Canale*.

Ma in quel frattempo le conquiste dei Turchi nell'Arcipelago avendo costretto la Rep. ed i negozianti fiorentini a sospendere le spedizioni delle galere mercantili in Levante, ed a perdere il traffico che facevasi innanzi nel Mar Nero, la Signoria nel 1463 estese a favore de' Livornesi la esenzione della gabella delle doti delle loro mogli, come pure di quella de' contratti di beni posti nel distretto livornese; alle quali concessioni la stessa Signoria di Firenze nel 1477 aggiunse quella della gabella delle porte per le merci che vi si introducevano per uso delle sole famiglie di Livorno.

E fu nell' anno stesso 1477 che il governo di Firenze approvò li Statuti della Comunità di Livorno, un di cui Articolo esentava i Livornesi dall' essere convenuti in altri tribunali fuori di Livorno; e che solo per le somme superiori alli scudi 500 potesse appellarsi al tribunale de' Consoli di mare.

Una terza Rubrica finalmente di quei Statuti confessa la decadenza in cui era allora la Terra di Livorno, caduta *in grande calamità e miseria*.

Non parlerò dell' arrivo e dello sbarco accaduto in Livorno nell' aprile del 1489 di Isabella di Aragona figlia di Alfonso duca di Calabria se non per dire del pomposo sfoggio che fece in tale circostanza, per commissione del padre Lorenzo il Magnifico, il di lui figlio Pietro de' Medici, quel Pietro de' Medici che affatto degenere dal padre ebbe la vanagloria senza preciso mandato della Repubblica di consegnare all' esercito francese calato in Italia col suo re Carlo VIII le fortezze di Sarzana, di Pietrasanta, di Pisa e di Livorno, piazze tutte importantissime, che la Rep. Fiorentina riguardava come un antemurale e come la chiave o porta del suo Stato. In questo modo la Rep. Fiorentina per la temerità di un giovane perdè in un istante la città di Pisa con tutto il suo territorio, e la terra di Livorno, la quale potè riacquistare nel 1496 previo buona somma di denaro dal comandante francese di quella fortezza.

Nel tempo che ciò accadeva cresceva ognor più il pericolo a danno de' Fioren-

tini per Livorno. Avvegnachè i Veneziani, il Duca di Milano, i Genovesi, i Sanesi, e lo stesso Imperatore di Germania, mossi tutti da diversi fini e da diversa politica, ma tutti d'accordo a volere oppressa la Rep. Fiorentina, concorsero con mezzi varj e per vie diverse alla difesa di Pisa dai Fiorentini assediata, ed al tempo stesso alla conquista della terra e porto di Livorno; nè vi era alcuno di essi che dubitasse di non impadronirsi tosto di quest' ultima piazza, bersagliata anche dai Genovesi per la parte del mare, ed in tal guisa levar di speranza i Fiorentini di potere mai più ricuperare la città di Pisa.

Ad accrescere cotante turbazioni di nemici esterni si aggiungeva quella più incalzante di un nemico interno, quale si era una grandissima carestia che stringeva Firenze ed il suo dominio.

Non ostante in mezzo a tante traversie, a tante minaccie e pericoli grandissimi i Fiorentini ed i loro governanti ebbero coraggio di rifiutare le proposizioni cesaree offerte dai ministri della lega nemica, di non accettare cioè qualsiasi mediazione e molto meno di rimettere nell' arbitrio dell' Imperatore le ragioni de' Fiorentini sopra Pisa, se non dopo aver riottenuto il possesso di quella città.

Veniva intanto dalla Germania presso Pisa l' Imp. Massimiliano I, deliberato di mettersi alla testa dell' esercito della Lega contraria ai Fiorentini, risoluto di assalire di prima giunta per terra Livorno, nel tempo che si disponeva a batterla per mare una flotta Veneto-Genovese.

Ma neanche cotesta impresa spaventò il governo di Firenze, il quale dopo aver provveduto in tempo di munizioni e di artiglieria la terra di Livorno, cercava ogni modo di fornirla di viveri e di gente d'armi per la via di mare. La quale operazione fu tanto dalla fortuna favorita, che nel giorno stesso 28 ottobre del 1496, in cui arrivò la vanguardia dell' esercito della Lega a piantare gli accampamenti davanti a Livorno, in quel dì appunto comparvero alla vista del suo porto in soccorso de' Livornesi sei navi con varj galeoni carichi di vettovaglie e di armati provenienti dal porto di Marsilia, senza trovare opposizione dalla flotta nemica, costretta dai venti contrarj a prendere il largo, e vedere entrare a vele piene nel porto quella flottiglia, cui solamente potè togliere un galeone carico di grano.

Fu cotesto soccorso tanto più opportuno inquantochè oltre il sollevare i Livornesi dalla minacciosa carestia, dette loro maggiore ardire per assalire con il presidio numeroso che vi era gli stessi assedianti ne' loro accampamenti, e respingerli di là.

Non per questo l' Imp. Massimiliano desistè dal suo proposito, ed aveva già disposto ed avvicinato alle mura di Livorno l' esercito, ed affidò il comando dell' ala orientale al Conte di Cajazzo, mentre il comando del lato occidentale fu preso dall' Imperatore, il quale, nell' atto che diede il segnale di assalire impetuosamente Livorno, se non andò a rischio di perdere egli stesso la vita, naufragò bensì in quel medesimo giorno, per essersi levata in mare una gagliarda tempesta, sullo scoglietto della Sanità dirimpetto alla Fortezza vecchia, con tutto l' equipaggio la nave capitana de' Genovesi; e la stessa sventura accadde a due galee veneziane, nel tempo che altri legni di quella flotta nemica qua e là spinti dalle procelle non furono più atti per allora a rimettersi in mare.

Tali vicende obbligarono i comandanti di terra, diffidando ormai di potere conquistare Livorno, di levare il campo, ed allontanare l' esercito di là.

Un monumento pubblico superstite, sebbene una statua mozza, detta *il Villano*, esiste tuttora in Livorno nella piazzetta di *Pescheria vecchia* con due cani che gli siedono ai piedi, simbolo parlante della *Fede* dai Livornesi in mezzo a tanti pericoli dimostrata.

Erano ridotte a questo punto le operazioni di guerra, quando Massimiliano I tornato col suo esercito da Livorno a Vico-Pisano, supponendo che egli volesse continuare l' impresa per liberare la città di Pisa dall' assedio de' Fiorentini, in vece egli all' improvviso prese la via di Pontremoli per recarsi a Pavia.

In tal guisa si vide svanire la più temibile operazione ostile, mentre i Fiorentini avendo preso maggior animo si diressero armati a riconquistare le terre e castella delle Colline Pisane ad oggetto di aprirsi una via più corta con Livorno.

Sarebbero facilmente accadute delle altre fazioni ostili nelle vicinanze di Livorno senza la notizia giunta agli assediati ed agli assedianti di una tregua conclusa li 3 marzo del 1497 fra la Spagna e la Francia; in vigore della quale furono compresi i Pisani come aderenti della Spagna, ed i Fiorentini come alleati della Francia.

È facile per altro argomentare, che tali vicende gravissimo danno recar dovevano al commercio di Livorno bersagliato da lunghe ed ostinate ostilità, talchè dal 1496 fino almeno al 1508 non s' incontrano costà fatti da dirsi di qualche importanza. Una delle prime memorie municipali di Livorno dopo l' epoca testè annunziata ci si presenta nel 3 marzo del 1508 quando il consiglio municipale di detta terra elesse due sindaci per recarsi a Firenze a domandare l' approvazione consueta delli Statuti Livornesi nel 1494 riformati. Una di quelle rubriche riguardava il diritto fino d' allora concesso ai facchini e marinari Livornesi di potere essi soli caricare e scaricare con i loro navigli le mercanzie che recavano i legni esteri nel *Porto Pisano*. Ma questo *Porto Pisano* non si rammentando più nella riforma de' Statuti Livornesi del 1529, e molto meno in quella del 1544, dimostra che esso innanzi il 1529 ad onta delle precauzioni prese dai Fiorentini nel 1429 di vuotare l' ingresso di quel seno palustre non servirono, mentre tanto nel 1529 come nel 1544 non era più servibile ai navigli di qualunque grandezza, sicchè questi dovessero tutti approdare nel contiguo porticciolo, ora darsena di Livorno.

Nel 1511 la Signoria di Firenze, dopo aver confermato per altri 5 anni li Statuti Livornesi del 1494, concesse loro facoltà di poter vendere senza dazio anche a minuto i vini del proprio distretto; e nel 1517, all' occasione della solita conferma per 5 anni de' Statuti municipali del 1494, la stessa Signoria deliberò, che meno i Livornesi sopportanti gravezze niuno potesse vendere nella giurisdizione di Livorno vino di sorta alcuna sopra le barche a minuto senza il pagamento delle antiche gabelle. (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Finalmente nell' anno 1521 non solo furono approvati per altri 5 anni li Statuti Livornesi, ma fu anche deliberato in Firenze di far demolire le case vicine alla canonica e prima pieve di Livorno, nel luogo che poi si disse la *Piazzetta del Commercio* onde fare una spianata alla *Fortezza nuova*, che il Comune di Firenze era per fabbricare nel luogo della *Fortezza vecchia* eretta, come si disse, nel 1405 sotto il governo del maresciallo *Bucricaldo*.

Fra gli ultimi castellani della *Fortezza nuova*, detta tuttora *Fortezza vecchia*, al tempo della Rep. Fiorentina l' istoria rammenta quel Galeotto da Barga, il quale nel 1528 dopo l' ultima espulsione da Firenze de' Medici, invitato da quella Signoria a consegnare la Fortezza di Livorno al suo Commissario Filippo Strozzi latore di quell' ordine, egli rispose, di guardarla per il Pont. Clemente VII. Nè vi volle meno che una buona somma di denaro accompagnata dalla promessa di una grossa pensione per capitolare con quel *Galeotto di Barga*.

Ciò non ostante poco o nulla giovò alla Rep. Fiorentina l' acquisto della Fortezza e Porto di Livorno, tostochè la stessa città capitale dopo 11 mesi di ostinato assedio dovè abbassare la fronte e cedere le ragioni del suo governo alla famiglia de' Medici per tre volte espulsa dalla sua patria.

Livorno sotto il governo Granducale.

Agitata quasi costantemente la Rep. Fiorentina ed afflitta, ora dalle guerre esterne, spesse volte dalle turbolenze interne, dalle pestilenze e carestie, non potè, siccome agognava divenire dopo l' acquisto onerosissimo di Livorno, giammai potenza marittima. Quindi è che la Signoria di Firenze dopo immense spese, senza immaginare la piena di tante sciagure che le sopraggiunsero per abbatterla, non potè in un modo pari al suo desiderio rivolgere le sue cure al più importante scalo della Toscana, lasciando in tal guisa insterilire una pianta di sua natura fecondissima. Sembra però che un simil germe dovesse crescere e svilupparsi in altra stagione. Era un frutto riserbato a maturare sotto la dinastia Medicea ed a cogliersi dalla dinastia Austro-Lorena felicemente regnante, che seppe cotesta pianta maravigliosamente nutrire e farla rigogliosamente fecondare.

Fino dal governo del primo Duca di Firenze, Alessandro De' Medici, fu continuata la costruzione della *Fortezza nuova* incominciata fino dal 1522 per decreto della Signoria la quale restò compita affatto nel 1537, dopo che quel Duca ebbe confermato ai Livornesi i soliti privilegi e statuti, ordinando a quel capitano Corsini di far moderare l' ingordigia de' gabellieri in quella dogana.

Di maggiore entità e di grandi resultamenti promotrici furono le misure prese dal successore del Duca Alessandro per richiamare abitanti, bastimenti, mercanzie e commercio maggiore in Livorno, a fa-

vore della qual terra Cosimo I superò non solo il Duca suo predecessore, ma la Rep. Fiorentina, della quale fu più largo e più operoso; avvegnachè egli non solo richiamò in vigore una provvisione della Signoria di Firenze del 21 giugno 1491 in favore di quelli che si fossero recati ad abitare familiarmente in Pisa ed in Livorno coll'accrescerne i privilegj, ma in aumento allo stesso indulto, e segnatamente all'effetto di popolare maggiormente Livorno fu pubblicato nel 28 marzo del 1548 tal privilegio, che assomiglierei piuttosto alla prima *Livornina*, che Cosimo I concedè a qualunque individuo, di qualsiasi luogo, condizione, ecc., che si fosse recato in *Livorno*, o in *Pisa* per abitarvi stabilmente con pienissima sicurtà per ogni debito pubblico e privato *pecuniario*.

A questa notificazione del 1548 probabilmente riferire voleva chi scrisse che *Cosimo I nel 1548 fece Livorno Porto franco*.

In grazia di tali misure politiche Livorno sarebbesi popolato di forestieri di vario culto e religione, se il Pont. Pio V non avesse mostrato renitenza nell'accordare facoltà di usare riti diversi da quelli determinati dal Concilio Ecumenico. Ciò fu causa della dispersione di molti che portavano in Livorno ingegno e fortuna, quando altri (i più tristi) non avevano seco altra dote che braccia e poca moralità.

Non dirò della grandiosa idea di Cosimo, allorchè ordinò al suo architetto Giorgio Vasari il disegno per fondare un grandissimo Molo fra la Lanterna e la Darsena; dirò bensì che fu opera sua l'edificazione della nuova torre del Fanale, la costruzione di molti magazzini pubblici, e di più estese fortificazioni verso il mare per assicurare Livorno da un colpo di mano, e preparare nel tempo stesso un più sicuro e più comodo scalo ai bastimenti mercantili ed alle galere che nei suoi arsenali di Pisa fabbricavansi per farle montare dai cavalieri del nuovo ordine militare di S. Stefano contro gli infedeli ed i corsari Affricani, o per spedirle a conto proprio cariche di merci o nelle parti di Fiandra, Olanda, Inghilterra, o verso Levante. Infatti col guadagno che da un tal commercio Cosimo I ritraeva fu anche in grado di far fronte a tante opere pubbliche da esso ordinate, ed a molte altre grandiose spese per ristabilirsi più fermo sul trono di Firenze.

In vista di tanta fortuna Cosimo I nel 1558 fu in grado di offrire in dono a Filippo II re di Spagna un numero di galere, e nel 1562 due altre al Papa poco innanzi che tornasse da Barcellona il gran principe ereditario Francesco con quattro galere, sulle quali salì poi col titolo di ammiraglio il valente nautico Baccio Martelli ad oggetto di percorrere l'Arcipelago ed il Mediterraneo. Infatti quella flottiglia dopo avere perlustrato i mari dalle coste di Barberia a quelle della Soria ritornò a Livorno con qualche preda di corsari barbareschi, finchè nel 1564 Cosimo I avendo istituito l'ordine militare di S. Stefano Papa e Martire, obbligossi il nuovo Granduca di somministrare alle potenze in guerra col Gransignore dieci galere per 5 anni bene equipaggiate, e montate da 75 soldati ciascuna.

Il commercio pertanto di Livorno se perdeva per tali misure ostili contro i Turchi nella Barberia e nel Levante, altrettanto acquistava con le nuove relazioni che si aprirono fra i Livornesi ed i Spagnoli della Penisola e delle Isole Baleari.

In questo medesimo tempo il nuovo Granduca Francesco I nel 28 marzo del 1577 gettava i fondamenti di quelle mura e bastioni di Livorno, che abbiamo veduto alla nostra età per maggiore ampiezza di quella città abbattere ed in gran parte ripianare.

Comecchè quell'opera muraria non facesse allora grandi progressi, li fece per altro grandissimi sotto il di lui fratello, il terzo Granduca Ferdinando I, che immense spese profuse in Livorno non tanto per circondarla di mura solidissime, di bastioni, di spalti, ecc., ma per aprire intorno alla città il fosso de' navicelli, e per difenderla verso terra e verso mare con nuove fortificazioni. Per lui si videro sorgere dentro Livorno caserme, magazzini, chiese, logge, palazzi pubblici ed abitazioni private, piazze grandiose, strade ampie e regolari, oltre un Lazzaretto sanitario.

Nè al solo materiale si limitarono le cure di Ferdinando I, mentre fu oggetto delle sue sollecitudini di restituire possibilmente la salubrità al clima di Livorno, di promuovere ogni sorta d'industria manifatturiera e commerciale, di allettare gente d'ogni grado, di ogni culto, di ogni nazione di venire a stabilirsi in Livorno, confermando ed accrescendo il privilegio del 1548 a tal effetto emanato dal Gran-

duca Cosimo I. Al qual fine Ferdinando I nel 10 giugno del 1593 pubblicò il celebre indulto conosciuto volgarmente col nome di *Livornina*. Egli infatti fece offrire in vendita o a livello nuove abitazioni ai Cristiani *nuovi* che si perseguitavano in Portogallo, ai Cattolici che abbandonavano l'Inghilterra, agli Ebrei che si esiliavano dalla Spagna, ai Corsi malcontenti del governo de' Genovesi, ed a tanti altri della Provenza che corsero a Livorno. Inoltre lo stesso Granduca manteneva una numerosa flottiglia armata e montata dai cavalieri di S. Stefano onde proteggere i legni mercantili, e allontanare dal Littorale Toscano i Barbareschi ed ogni sorta di ladri di mare.

Troppo lungo farei quest'Art. qualora dovessi accennare solamente tutto ciò che il terzo Granduca di Toscana operò per abbellire, e popolare di genti e di stabilimenti utili Livorno, il di cui circondario distrettuale fu accresciuto nell'anno stesso 1606 quando dichiarò Livorno città. — V. LIVORNO *Comunità*.

Tale era lo stato florido di questo paese, allorchè nel 1609 mancò alla Toscana il più generoso e forse il migliore Principe che gli abbia dato la casa Medicea.

Pieno di desiderio di compire le grandi idee del padre, il figlio suo Cosimo II, benchè nella sua minor età, cercò prima di tutto di popolare e migliorare la condizione topografica di Livorno rapporto alla salubrità del suo clima, quando nel 1610 risolvè di acquistare 3000 Mori, che Filippo III cacciava di Spagna, non solo per bonificare il rinterrato seno del *Porto Pisano*, ma ancora per coltivare e rendere più abitabile la malsana Maremma. Cosimo II accrebbe in qualche rapporto i privilegj a favore di Livorno, dove fino dal 1612 chiamò i PP. de' Benefratelli alla direzione del nuovo Spedale di S. Antonio abate. Nel 1616 questo Granduca approvò i nuovi statuti municipali di Livorno; e non potendo lusingarsi di porre ad effetto la vasta intrapresa del gran molo ideata da Cosimo I suo avo, e continuata da Ferdinando I suo padre, deliberò di eseguirlo in più strette dimensioni, facendo costruire fuori della Darsena di figura quadrilunga il Molo attuale coll' imboccatura volta a pon.–maestr., Molo che tuttora appellasi dal suo fondatore *Molo di Cosimo*.

Però tanto il commercio di Livorno, quanto la squadra armata ed accresciuta da Ferdinando I e da Cosimo II sembra che si arrestassero durante la lunga minoretà di Ferdinando II (dal 1621 al 1628) figlio e successore di Cosimo II. Non ostante Livorno ripete da Ferdinando II la costruzione dell'Arsenale sulla Darsena, del primo stabilimento letterario in S. Sebastiano (anno 1633), del primo Monte Pio, e quella di un secondo e più vasto *Lazzaretto* a S. Jacopo d'Acquaviva eretto nel 1643. Sia per la fondazione di una porzione di città dal lato occidentale, che per essere attraversata da fossi navigabili e da Ponti di pietra, fu chiamata e si appella tuttora *Venezia nuova*; oppure che si rifletta al commercio da Ferdinando II riaperto dopo il 1664 con il Levante.

Fuvvi anche il progetto di un' associazione commerciale immaginato da molti negozianti ed azionisti Tedeschi, li quali però esigendo de' privilegj contrarii alla libertà ed alle leggi della Toscana, l'associazione commerciale restò nel numero de' concetti che la morte del Granduca Ferdinando II sospese, ed il governo del suo figlio Cosimo III totalmente dissipò.

Comecchè il lungo regno di Cosimo III portasse l'impronta dell'intolleranza, con tutto ciò egli fece eccezione a Livorno, mostrandosi particolarmente propenso per la nazione Israelitica; sennonchè la libertà accordata dalla Legge di Ferdinando I (la *Livornina*) fece sì che la ciurma de' vagabondi erasi costà talmente propogata, e resa molesta alla polizia, che il Governatore di Livorno con bando del 27 marzo 1707 fu costretto ad esiliarla dalla città e da tutto il Capitanato.

Tre monumenti pubblici però rammentano la munificenza di Cosimo III in Livorno, cioè la Casa pia; un secondo Monte di pietà, ed il gran magazzino de' bottini capaci di ricevere 25,000 barili di olio.

Devesi pure a quel Granduca il primo richiamo de' Gesuiti in Livorno, ai quali donò un grandioso locale eretto da un Livornese per farne un conservatorio per l'educazione delle fanciulle.

Alla morte di Cosimo III, salito sul trono l'ultimo Granduca di casa Medici, Livorno fu per due fiate il teatro in cui si raccolse il fiore della nobiltà d' Italia; la prima volta quando vi prese fondo nell' ottobre del 1731 una numerosa flotta Anglo-Ispana, che precedè di pochi giorni l'arrivo dell' Infante Don Carlo destinato dal trattato di Londra del 1718 a succedere al Granduca Gian Gastone, segui-

tato due anni dopo dallo sbarco a Livorno di 30,000 soldati spagnoli, e ciò due anni innanzi che col trattato del 3 ottobre 1735 si stabilissero i preliminari di quella pace per la quale fu assegnato il Granducato di Toscana alla casa sovrana di Lorena, a condizione di confermare la neutralità al porto franco di Livorno.

Allorchè dopo la morte dell' ultimo Granduca Mediceo (luglio 1737) la fortuna portò sul trono della Toscana la dinastia Austro-Lorena felicemente regnante; talchè devesi al magnanimo procedere del nuovo Granduca Francesco II la pubblicazione di leggi più confacenti all' uopo, accompagnate da un'amministrazione meno intralciata, nè vessatoria.

L'Europa essendo di corto tornata in pace, ciò dovè giovare assaissimo a Livorno, che come porto franco accoglieva liberamente generi e persone che venivano coi loro bastimenti mercantili da Londra, da Lisbona, da Cadice, dall'Olanda, da Amburgo, da Barcellona, da Marsilia, e da altri paesi d' Europa.

Ma troppo profonde ed estese erano le piaghe lasciate alla Toscana specialmente dal lungo regnare di Cosimo III, troppo complicate erano le leggi e troppo numerosi i tribunali, in guisa che la pubblica amministrazione era spesso diretta a capriccio di chi l'amministrava.

Arroge a tutto ciò gli abusi aumentati, i vituperevoli vizj introdotti nella Corte del Granduca defunto, ed il patrimonio dello Stato disperso senza apportare giovamento sensibile a tanti impoveriti sudditi, senza che il commercio, l' industria manifatturiera, l' agricoltura facessero un passo innanzi.

Premesso tutto ciò, giova aggiungere, che fra le principali cure dell'Augusto Granduca Francesco II a benefizio specialmente di Livorno si può rammentare nel 1746 la legge riguardante il tenue diritto di stallaggio per le merci consegnate nei magazzini pubblici, e di poterle introdurre per transito con leggerissimo dazio; l' editto dell' ottobre 1748 sulla navigazione toscana; quello del novembre 1758 per frenare gli abusi de' mezzani in pregiudizio del commercio di Livorno. Devesi finalmente allo stesso Granduca la fondazione della Pia Casa del Refugio per i ragazzi mendicanti, e l'istituzione delle prime scuole pubbliche per le fanciulle di Livorno raccolte nel 1766 nell'educatorio del *Paradisino*.

Non ostante tutto ciò il commercio di Livorno mantenevasi nelle case de' monopolisti, e le RR. regalie erano percette da appaltatori, la maggior parte ebrei.

Era riservato alla gran mente ed al magnanimo cuore del Granduca Leopoldo I spingere alla sua meta un' opera di tanto momento. Fu Egli che con una sapienza da non esser vinta dai clamori, nè dai piani de' pseudoeconomisti, con una fermezza che costituisce la sua maggior gloria, contemplando le cause di tanto cronicismo, pose mano alla grandiosa ed immortale impresa di rimedj i più salutari ed efficaci; ed allora fu che incominciarono a risorgere nel maggior numero de' sudditi la fiducia ed il coraggio, e fu allora che i Livornesi prima degli altri poterono risentirne i vantaggi.

Uno per altro de' maggiori ostacoli finanzieri si nascondeva nel vecchio sistema degli appalti di ogni regalia e di Regie Possessioni, la moltiplicità de' dazj e delle dogane intermedie, le poche e malagevoli strade rotabili aperte per la Toscana, ad oggetto di far circolare liberamente nel Granducato tutti i prodotti indigeni.

Fu pertanto opera sua la soppressione degli Appalti RR., di varie privative, di tutte le Dogane intermedie, dell' apertura di molte strade rotabili comunitative e provinciali, la libertà di vendere le proprie merci a piacere, ed a qualsiasi peso o misura senza altra dipendenza dai magistrati dell' arte, o della grascia. Egli fu che a benefizio delle genti di mare fece libera a tutti la pesca, corresse e diminuì i diritti di ancoraggio, abolì il privilegio concesso dai suoi successori al capitano della bocca di Porto in Livorno, e tolse alcuni dazi sopra generi di prima necessità, e alleggerì l'imposta sulle merci atte a fornire materia di mano d' opera. Fu lo stesso Granduca quel benefico Principe che abolì l'esecuzione personale per i debiti civili; che pose un riparo ai disordini che la legge di Cosimo III apportò nel governo della nazione Ebrea in Livorno. Fece costruire dai fondamenti il terzo e più vasto Lazzeretto che porta il nome del suo fondatore; finalmente deve Livorno allo stesso Granduca l' attuale edifizio per la Posta delle lettere, fabbricato nel locale di una soppressa compagnia.

Ma appunto coteste soppressioni di molte compagnie secolari eseguite nel 1785 in tutto il Granducato fu lo specioso pretesto di una insurrezione mossa in Livorno

dall' infima classe del popolo e dai facchini, pretedendosi che alla partenza del gran Leopoldo, chiamato sul trono imperiale a Vienna, si potessero ristabilire le soppresse compagnie. Talchè se fosse possibile cancellare dagli annali istorici di Livorno il maggio del 1790, volontieri lo farei per tacere di tanti insulti, di tante violenze, di tante rapine, che contro il Principe, contro i suoi magistrati, contro i ricchi mercanti, e specialmente contro gli Ebrei ed i Greci scismatici, fece la plebaglia Livornese facinorosa.

Sotto tali tristi auspicj di turbata tranquillità di Livorno, cui tennero dietro altri paesi del Granducato, venne a cuoprire il trono il di lui figlio secondogenito Ferdinando III di sempre gloriosa memoria.

Egli credè con la legge del 9 ottobre 1792 di poter quietare la turbolente plebaglia sopprimendo la libera commerciabilità de' generi di prima necessità, introdotta dall'Augusto Genitore, col pericolo di patire la fame per mancanza di vettovaglie, talchè fatto accorto della falsità del principio, lo stesso Ferdinando III con la legge del 17 agosto 1795 ristabilì la libera commerciabilità delle vettovaglie.

Ad accrescere le angustie interne si aggiunsero ben presto quelle esterne con la Rivoluzione de' Francesi, i quali esigevano dal Granduca condizioni contrarie all' indole de' Toscani, alle franchigie e neutralità del porto e città di Livorno.

Mentre infatti Livorno con la sua neutralità era considerato qual porto di salvezza de' legni mercantili di tutte le nazioni, mentre Livorno profittando della chiusura di tutti i porti del Mediterraneo ai bastimenti delle potenze belligeranti, diveniva l' emporio del Mediterraneo stesso, la legge fondamentale della neutralità dovette sospendersi, dall' ottobre 1793 al febbrajo 1795, con danno grandissimo de' Livornesi. Finchè nel febbrajo 1795 fu bandita in Livorno la pace fra Ferdinando III e la Rep. Francese. Tutti allora celebrarono la scienza politica di Ferdinando III, il quale solo alla felicità de' suoi sudditi mirando, tentò di procurare loro quieto vivere, abbondanza di traffichi, ed un più sicuro stato.

Ma a proporzione che la fortuna militare rendeva la Francia vincitrice delle armate terrestri in Italia, si andavano sviluppando i disegni del Direttorio esecutivo contro la Toscana, con la mira specialmente di cacciare da Livorno mercanti e merci inglesi, e col pretesto che il commercio francese vi fosse angariato e la bandiera della gran Nazione insultata.

In tale stato di cose Bonaparte, ch'era allora generale in capo degli eserciti francesi in Italia, nel giugno del 1796 spedì una divisione del suo esercito a sorprendere Livorno, dove entrò quando appunto diversi bastimenti mercantili inglesi sotto la scorta di alcune fregate salparono dal suo porto verso la Corsica.

Bentosto per ordine del generale in capo che arrivò in Livorno furono poste le confische sopra le mercanzie delle potenze belligeranti nemiche, ed i negozianti Livornesi ebbero ad obbligarsi alla dura condizione, o di svelare le merci straniere, o a pagare 5 milioni di lire per quelle mercanzie; la quale ultima insoffribile condizione preferirono alla prima.

Mentre si eseguivano dalla prepotenza tali ed altre molte opere incomportabili, le flotte inglesi, che vedevano Livorno in potere de' Francesi, serrarono il suo porto ed impedirono al paese il commercio in guisa che la sua popolazione divenne in breve tempo angustiata ed oppressa.

Ma l' attività di Bonaparte mentre teneva un piede in Livorno, tentava la conquista della Corsica, dove il mal umore contro gl' Inglesi, signori di detta Isola, andava ogni giorno aumentando, talchè in breve tempo la Corsica dai fuorusciti sollevata dovè abbandonarsi degl' Inglesi agli assalitori.

Intanto che i Francesi di Livorno miravano a strappare l' Isola predetta dalle mani de' loro nemici, questi con una squadra si presentarono davanti a Portoferrajo ad oggetto di obbligare, siccome fece, la guarnigione Granducale a ricevere presidio inglese.

Per tali ragioni il Granduca Ferdinando III, vedendo l' occupazione istantanea ed ostile di due piazze forti, Livorno e Portoferrajo, fatta da due potenze fra loro nemiche, non mancò di far sentire le sue lagnanze al Direttorio di Francia ed al Re d' Inghilterra. Ciascuno de' due governi sembrò mostrarsi convinto in faccia all' Europa de' giusti reclami di Ferdinando III, talchè fu convenuto di effettuare reciprocamente nel giorno medesimo l' evacuazione de' Francesi da Livorno, e quella degli Inglesi da Portoferrajo.

Infatti nel dì 16 di aprile del 1797 questi ultimi, dopo di avere imbarcato provvisioni, munizioni e artiglierie, po-

sero alla vela dal Portoferrajo, la cui isola abbandonarono appena ebbero riscontro della partenza contemporanea delle truppe francesi da Livorno.

Non mancarono però pretesti al Direttorio di Parigi per riavere Livorno, ed uno de' maggiori appigli fu quello messo in campo nel novembre del 1798 per aver lasciato sbarcare in Livorno le truppe Napoletane. Ad accrescere materia di lagnanza aggiungevasi quella di segrete adesioni attribuite al Granduca alla Lega delle potenze armate contro la Francia, fino al punto che nel 25 maggio 1799 l' ottimo Ferdinando III fu costretto a lasciare gli amati suoi sudditi e tutto il Granducato, chiedendo a quelli in ricambio di amore e di rispetto un' ubbidienza verso le truppe della Rep. Francese che scendevano dall'Appennino per contaminare la fino allora placida Toscana.

Tacerò de' cento giorni, dal 25 marzo al 4 luglio del 1799, nei quali i Livornesi a preferenza degli altri Toscani furono aggravati da orribili imprestiti che non si restituivano, da imperiose contribuzioni che depauperavano; da mentite parole di libertà accompagnate da opere di prepotenza e di oppressiva schiavitù.

Passerò eziandio sotto silenzio i 15 mesi che ai 100 tristi giorni succederono, cioè dall' insurrezione aretina alla ritirata delle truppe Austriache dalla Toscana, comecchè durante cotesta occupazione Livorno era divenuto quasi l' unico emporio delle navi mercantili delle Potenze confederate, per cui una divisione francese nell' ottobre del 1800 quasi improvvisamente essendo penetrata da Lucca a Livorno, potè sequestrare una cinquantina di bastimenti mercantili esteri carichi di varie merci, nel tempo che sui negozianti Livornesi fu imposta una gravezza di lire 300,000, ed a titolo di contribuzione di guerra 90,000 sacca di grano. Tutto questo passerò sotto silenzio per dire, che in vigore di un trattato di pace concluso nel febbrajo del 1801 il Granducato di Toscana sotto nome di regno fu assegnato all' Infante di Spagna Don Lodovico di Bourbone figlio del Duca di Parma e genero di Carlo IV re di Spagna, che arrivò nella sua nuova reggia di Firenze nel giugno successivo; e per aggiungere che sotto questo nuovo regno i Livornesi nel 1804 furono afflitti dal funesto contagio della *febbre gialla* che danneggiò moltissimo anche il loro commercio impedito per quasi cinque mesi dal settembre del 1804 al 19 gennajo 1805.

Dopo tanto flagello non corsero molti anni, dacchè nel dicembre dell'anno 1807 cessò il nuovo regno di Etruria per volontà di quel Napoleone che allora con eguale indifferenza dava e toglieva scettri apparenti per appropriarsi vecchie e nuove corone. Fu allora che la città di Livorno a preferenza dell' antica Pisa, fu dichiarata sede di un Prefetto del Dipartimento del Mediterraneo, uno dei tre in cui fu dal nuovo governo Imperiale Francese distribuito il morto regno di Etruria.

Fu poi riguardata da alcuni come una distinzione segnalata verso i Toscani, quando l' Imperatore de' Francesi nominò a Granduchessa e governatrice della Toscana la di lui sorella Principessa Elisa di Lucca e di Piombino; cosicchè la miseria generale si abbagliava dallo splendore di elegantissima corte, da frequenti parate ed esercizj militari, ecc.

Frattanto si avvicinava il tempo nel quale parve all' Imperatore de' Francesi, al Re d' Italia, al Protettore della Confederazione Renana, ecc., ecc. che nulla dovesse più resistere alla volontà dell' Uomo straordinario. Restavano per altro gl' Inglesi fra tante potenze soggiogate, restavano li Spagnuoli, che sdegnarono di porgere incensi di sommissione e veneranza all' *ara dell' altissimo e potentissimo Imperatore.*

Inebriata la Francia, doma l' Italia, avvilita la Germania, sembrava strano al vincitore e dominatore di tanta parte di Europa che il fiero Spagnolo ed il superbo Inglese gli amareggiassero tanti trionfi.

Era però segnato ne' destini che nel settentrione di Europa, nel sarmato gelo, si cambiassero le sorti del mondo e perissero tutte le speranze dell' Uomo straordinario col perire di numerosissimi eserciti capaci di vincere gli uomini, non di vincere la natura.

Fatto sta che per tali inattese vie si liberò la Toscana da un dominio più odioso che dispotico; si liberò Livorno da un blocco di mare assai lungo ed alla sua fortuna rovinoso; si liberò l' Italia, già mente e maestra dell' Europa moderna, dallo strazio di un prepotente conquistatore, il quale tripartitala fra l' Impero Francese, il Regno Italico, ed il Regno Siculo a suo arbitrio quale inesperta fanciulla la dirigeva, l' ammaestrava, la comandava.

In tal guisa la Toscana dopo una varia luttuosa catastrofe di circa tre lustri, dal

25 marzo 1799 al settembre del 1814, con esultanza pari al lungo desiderio fu ricomposta e restituita al pacifico regime del suo benamato Ferdinando III, il quale fra le misure governative, dopo il suo ritorno al trono avito, essenzialissima per i negozianti Livornesi fu quella della legge dei 13 ottobre 1814, allorchè fu traslatato costà il tribunale consolare per servire a quello soppresso di *commercio*. Altre prove delle premure di quel sovrano per proteggere il commercio di Livorno furono le esenzioni (1822) delle merci venute di sopramare dal diritto dell'uno per cento, la fabbrica marmorea dell'uffizio di Sanità innalzata alla bocca del porto, ed i nuovi acquedotti destinati a portare acqua potabile in gran copia alla città e subborghi di Livorno, opera veramente sovrana compita per ordine del munificentissimo di lui figlio e successore il Granduca Leopoldo II felicemente regnante.

Ed eccoci giunti all'epoca più fortunata di Livorno dopo la sua prima fondazione; avvegnachè questa città ha in pochi anni rispetto al suo materiale cambiato affatto di aspetto, sia per i nuovi grandiosi edifizj pubblici e privati, sia per i sacri tempj parrocchiali nuovamente eretti, sia per una più vasta cinta di mura che sino al mare per quasi 4 miglia di periferia la circondano, talchè la sua superficie territoriale di quadr. 276. 84 che era prima occupa attualmente 1,308. 95 quadr., quasi cinque volte più grande della prima; sia per le ampie diritte strade che l'attraversano, per piazze vaste, per ponti che il suo canale naviglio cuoprono e cavalcano; sia per il grandioso Cisternone ed il minore che in Livorno attualmente sorge per la distribuzione delle acque nelle varie piazze e abitazioni e pubbliche fonti; sia per le magnifiche porte e barriere alle mura della città; sia per la grandiosa dogana a acqua, in mezzo ad una più grandiosa darsena del Canale de' Navicelli innalzata; sia ... ma io sarei in quest'Art. soverchiamente prolisso, se volessi tutte accennare le benefiche disposizioni ordinate dal Granduca Leopoldo II ed eseguite in Livorno.

Dirò piuttosto di alcune leggi governative e giudiciarie atte a migliorare la parte morale e commerciale di questa città, dirò dell'istituzione di un Tribunale Collegiale di prima istanza, di due Commissarj di polizia, e due Giudici civili uno detto di S. Leopoldo per il levante di detta città, e l'altro di Porta S. Marco per il suo ponente; dirò che Leopoldo II dopo compiti i lavori più materiali della città aumentata talmente di popolazione che nel 1845 vi si contavano 75,036 abitanti, più del doppio di quella del 1833 dentro l'antico recinto, si degnò di abolire quella legge che deturpava il popolo livornese, la così detta *Livornina*, onde col tempo almeno migliorare la plebaglia, e renderla più degna dell'odierna civiltà; dirò della magnanima istituzione della Banca di Sconto aperta ed istantaneamente coperta di azionisti dopo la notificazione del 25 gennajo 1837 con un capitale di due milioni di lire in effettivo e sei milioni in cedole; dirò finalmente della benefica legge del 7 marzo 1837, allorchè fu dichiarato Porto franco non solo il porto, ma tutto il nuovo ed ampio cerchio della città di Livorno, a favore della quale fino dal 23 luglio 1834 lo stesso Principe tolse affatto i diritti sovrani di *stallaggio*, l'uno per cento sulle merci, le tasse che pagavano i mezzani, i caffettieri, locandieri e osti; fu tolto l'uso de' pubblici pesatori, ecc., fu condonato in somma un reddito annuo di oltre un milione di lire; dirò che in grazia di queste e di tante altre elargità che renderanno sempremai memorabili le beneficenze di Leopoldo II a pro di Livorno, i componenti la Camera di Commercio riconoscenti a tanti favori vollero dimostrare il giubilo loro con atti di beneficenza verso la classe più bisognosa della plebe.

A compensare altronde il R. erario di tanti sacrifizj doveva supplire in parte il dazio-consumo della popolazione di circa 35,000 abitanti dei subborghi che restavano rinchiusi nel nuovo recinto della città e porto franco; doveva supplire una tassa annua di 300,000 lire che la Camera di Commercio di Livorno si obbligò pagare per le generose franchigie accordate; e finalmente l'aumento di tariffa sui grani esteri che importavansi in Terraferma.

Mentre da un lato cresceva di edifizj e di spazio la città di Livorno, dall'altro l'Augusto Leopoldo II volgeva il pensiero alle opere sanitarie, sia per mitigare le spese delle Quarantine nei Lazzaretti, sia per migliorare l'aria del paese massime a levante col bonificamento della Paduletta, già bacino del Porto Pisano fuori della Porta S. Marco, e dirimpetto alla torre del Marzocco, ecc., ecc.

Comunità di Livorno. — Il territorio comunitativo di questa città, esclusi gli scogli della Meloria, del Fanale o la piccola isola della Gorgona, occupa una superficie di 27,878. 55 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 34. 72, compresivi 874. 02 quadr. per corsi d'acqua e pubbliche strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 3.242,829. 7, con una popolazione di 80,495 abit. corrispondente a circa 2309 individui per ogni migl. quadr. toscano.

Confina da sett. a ostro col Littorale, avendo dalla parte di terra il territorio di due Comunità. La prima delle quali è quella nuova di Colle Salvetti a partire a settentr. dalla foce del torr. *Ugione*, che sbocca in mare fra il Marzocco e la bocca di Calambrone; di costà dirigendosi verso grec. attraversa la Paduletta, ossia l'antico bacino di Porto Pisano, finchè seguitando contro corrente l'*Ugione* arriva fra i Lapi ed i Ponti di Stagno dove taglia la strada ferrata e quella regia postale; dopo di che sale col torr. predetto i colli di Monte Massimo, e di là arriva per la via della Sambuca ai Mulini a vento di Valle Benedetta sui Monti Livornesi, dove entra nella via provinciale Maremmana che passa pel *Gabbro* stata tracciata sulla cresta di detti monti e diretta a scir. finchè le due Com. arrivano alle più alte sorgenti del torr. *Chioma*, il cui corso superiore serve di confine alle due Comunità medesime, finchè presso *Popogna* lascia la Com. di Colle Salvetti e sottentra dirimpetto a scir. il territorio comunitativo di Rosignano che fronteggia con l'altro della Com. di Livorno mediante il corso del torr. *Chioma* fino al suo sbocco in mare, passando insieme sopra il nuovo ponte che attraversa la strada regia del Littorale.

Io dissi nuova la Com. di Colle Salvetti, poichè innanzi il 1811, epoca della sua istituzione, sebbene il capo luogo con la maggior parte del suo territorio spettasse alla Com. di Fauglia, contuttociò anche questa di Livorno dovè cedere molta parte della sua pianura e colline da maestr. a grec. del Porto di Livorno.

Infatti se il primo distretto non corrisponde a quello più ampio del Pievanato di Porto Pisano, esso certamente venne designato nella prima compra fatta nel 1421 dal Maresciallo Francese a nome de' Genovesi del territorio comunitativo di Livorno conforme comparisce da quel trattato esistente nell'Arch. delle Riformagioni di Firenze, dal quale apparisce che il territorio di Livorno confinava a pon. e maestr. con quello del Porto Pisano, a principiare dallo Stagno, e di là per Monte Massimo e l'Eremo della Sambuca fino ad una chiesa a me ignota detta allora *S. Lucia del Monte*, e di là al luogo di *Acquaviva* per le *Serre* (de' Monti Livornesi) sino al torr. *Chioma* che entra nel mare. Cotesto spazio territoriale apparteneva di pieno diritto al Comune di Livorno ed ai Genovesi, quando nel 1414 per lodo pronunziato in Lucca nel 27 aprile di detto anno furono determinati i confini territoriali del Comune di Livorno, che unito al Porto Pisano già posseduto dai Fiorentini, siccome era dichiarato nel 2.° articolo di quel lodo, arrivava sino alla bocca di *Calambrone*.

La riunione pertanto dei due Comuni di Porto Pisano e di Livorno formò col loro distretto la giurisdizione del *Capitanato vecchio* di Livorno, la cui giurisdizione fu molto estesa dal Granduca Ferdinando I nel 1606 specialmente verso i Monti Livornesi ed in Val di Fine col nome di *Capitanato nuovo*. I confini pertanto di quest'ultimo arrivavano dal lato di grec. fino a *Vicarello*, la cui contrada abbracciava fino al *Fosso Reale*, e di là piegando a ostro entrava nel fiumicello *Tora* rasentando a pon. la tenuta, ora paese di Colle Salvetti, entrava poi nella Via Emilia fino alla *Pievaccia di Colle Pinzati*, dove lasciava addietro il fi. *Tora*, ed entrava nel *Val di Fine*, lungo il quale si estendeva sino alla sua foce in mare, abbracciando in tal guisa tutto il territorio comunitativo di Rosignano, dopo aver preso parte di quelli di *Fauglia* e di *Lorenzana*.

Per altro mentre ampliavasi la giurisdizione politica di Livorno col *Capitanato nuovo*, quella economica della sua Comunità non sembra che oltrepassasse i limiti del *Capitanato vecchio* nei confini di sopra indicati, oltre quelli spettanti al Porto Pisano fino alla bocca di *Calambrone*, confini che in parte cedè alla nuova Com. di Colle Salvetti eretta nel 1810, o 1811.

Finalmente l'ultima conferma autentica di questo vero trovasi nel regolamento economico del 20 marzo 1780, col quale il Granduca *Leopoldo I* dichiarò che i confini del *Capitanato vecchio di Livorno* d'allora in poi costituissero quelli della sua Comunità.

La struttura fisica del suo terreno presenta delle varietà singolarissime massi-

mamente dalla parte de' suoi monti. Al contrario la sua pianura che stendesi dai Ponti di Stagno fino al mare è coperta da un terreno di alluvione recente. Sebbene il suo Littorale manchi di tomboli, si mostra diviso dal mare da una specie di canale naturale che principia al luogo delle Fornaci fino al ponte d'Arcione. La panchina che dal lato d'ostro costituisce il limite apparente in un livello alquanto più elevato del mare, consiste in un tufo arenario misto di resti organici marini, palustri, animali e vegetabili, e perfino di rottami di fabbriche; lo che dimostra la sua recente formazione.

Il qual tufo riposa sopra una roccia stratiforme calcare consimile al colombino che scuopresi nel *Rio maggiore*, e nel torr. dell'*Ardenza* attraversato da larghi filoni di spato calcare candido. Lo stesso accade presso le falde settentrionali de' Monti Livornesi, mentre l'esterna ossatura di questi ultimi è coperta nella parte inferiore da rocce di ghiaja e ciottoli di calcarea compatta (colombino) di colore plumbeo, la quale calcarea ora più ora meno argillosa serve alla breccia di base, fino a che coteste rocce si convertono in un galestro fissile di colore laterizio, cui sottentrano in Val Benedetta masse serpentinose imprigionate nella calcarea silicea compatta, e più spesso nel galestro.

Inoltrandosi verso la *Chioma* le rocce serpentinose si mostrano più generalmente lungo cotesto torrente a contatto del *galestro*, dello *schisto calcare*, o del *macigno* alterato e divenuto colore di mattone più o meno acceso, e talvolta tinto in verdastro fino alle rupi che dalla parte del torr. *Chioma* si avanzano in mare, e segnatamente nel risalto di poggio che l'avvicina denominato del *Romito*.

La qualità delle rocce massive e stratiformi testè accennate vanno a poco a poco a sparire ed a nascondersi nella sottostante pianura anche dalla parte di Monte Massi e di Limone, che sono le più umili ed estreme colline de' Monti Livornesi volte a grec. e sett., dove alle rocce di calcarea argillosa, al macigno a grossi elementi e quasi brecciato sottentra una marna argillosa conchiglifera, un tufo siliceo, sparso di calce solfata fibrosa o compatta, in mezzo alla quale non di rado scaturisce qualche vena di acqua salina epatica come è quella detta *puzzolente* di Limone.

Il suolo del Littorale Livornese ha richiamato in più tempi le attenzioni e visite di celebri naturalisti, fra i quali il Cesalpino, il Livornese Giacinto Cestoni, il Vallisnieri, il Micheli, il suo bravo discepolo Giovanni Targioni-Tozzetti, Giovanni Planke; senza dire di tanti dotti che più di recente questa contrada hanno perlustrato.

Lascerò di annoverare i molti stabilimenti pubblici, caritatevoli ed istruttivi esistenti in Livorno; lascerò di rammentare le molte chiese parrocchiali erette nuovamente nell'ampliata città; nè parlerò qui de' pochi monumenti di belle arti meritevoli di fissare l'attenzione dei curiosi, seppure non fosse il gruppo di Ferdinando I alla cui base si veggono incatenati quattro schiavi di bronzo, esistente davanti la Darsena di Livorno; o seppure non fosse al suo ingresso settentrionale il grandioso *Cisternone* eretto nel secolo attuale, opera architettonica che può emulare i più grandiosi monumenti romani.

La popolazione dell'antica Comunità di Livorno, corrispondente al Capitanato vecchio, nel 1551 oppure nel 1559 contava soli 1562 abit.; nel 1745 nel Capitanato nuovo esistevano 31,334 individui e nella Comunità attuale nel 1833 noveravansi 75,273 persone.

Livorno attualmente è residenza di un vescovo suffraganeo dell'arcivescovo di Pisa, di un governatore civile e militare, di un dipartimento sanitario, di un reggimento di truppe di linea, di una compagnia di artiglieri del genio, di una di RR. cacciatori e di RR. carabinieri. Evvi inoltre un uffizio della marina mercantile, un tribunale civile e consolare che giudica in Prima istanza; una Camera di Commercio, tutti i Consoli delle Potenze amiche, due Commissarj di Polizia; un uffizio di Esazione del Registro, uno per la Conservazione delle Ipoteche, una direzione delle Poste ed un ingegnere di Circondario.

Popolazione della Comunita' di Livorno nell'anno 1845

Acquaviva ne' subborghi	Abit.	1552
Antignano	»	905
Ardenza (*cura nuova*)	»	695
Gorgona (Isola della)	»	46
Livorno (Cura militare della Madonna)	»	1547
S. Andrea (*cura nuova*)	»	7360
Annunziazione di Maria	»	89
Somma e segue	abit.	12194

	Riporto abit.	12494
SS. Pietro e Paolo (*cura nuova*)	»	6358
S. Benedetto (*idem*)	»	10039
S. Caterina	»	4291
Cattedrale	»	9146
S. Ferdinando	»	2479
S. Francesco alla Fortezza .	»	349
S. Giuseppe (*cura nuova*) . .	»	6200
S. Gio. Battista	»	5553
S. Gregorio degli Armeni . .	»	54
La Madonna	»	4017
S. Martino *in Salviano* . . .	»	1204
SS. Matteo e Lucia (*porzione*)	»	1823
S. Sebastiano	»	4006
SS. Trinità (*cura nuova*) . .	»	6600
Spedale di S. Antonio . . .	»	223
Detto della Misericordia . .	»	153
Popolazione in massa del Porto	»	8000
Bagno de' Condannati	»	233
Monte-Nero	»	1654
Valle Benedetta (*porzione*) .	»	357
	Totale abit.	79895

DIOCESI DI LIVORNO.

La Diocesi di Livorno fu eretta con bolla del Pont. Pio VII data in Roma li 27 settembre del 1806, erigendo la sua Collegiata insigne in Cattedrale con 24 chiese parrocchiali distaccate tutte dalla Diocesi di Pisa. Attualmente sono aumentate le parrocchie al N.° di 30, stante le cinque chiese parrocchiali erette dentro Livorno, e una (*S. Ardenza*) nella sua Comunità.

Il perimetro della Diocesi di Livorno, se si eccettuino poche chiese parrocchiali, come *Vicarello*, *Lorenzana*, *Tremoleto* e *Orciano*, potrebbe dirsi modellato sul Capitanato nuovo di Livorno, mentre oltre le 16 parrocchie dentro la città, senza quella degli Armeni, ne conta attualmente 6 nella sua Comunità, cioè *Acquaviva*, *Antignano, Ardenza, Gorgogna* (*Isola*), *Monte-Nero* e *Valle Benedetta*; 6 altre cure nella Com. di Collesalvetti, cioè *Castell' Anselmo, Colognole, Gabbro, Guasticce, Nugola* e *Parrane*, e 2 nella Com. di Rosignano, *Castelnuovo della Misericordia* e *Rosignano*.

LIZZANELLO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa nel popolo della pieve di Satornana, Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa migl. 3 e mezzo a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in costa presso la ripa destra del fi. Ombrone, dirimpetto al Ponte S. Felice, e poco lungi dalla strada R. Modenese che gli passa a lib.

LIZZANO in Val di Lima sulla Montagna Pistojese. — Vill. già Cast. capoluogo del popolo della Montagna Pistojese e sede di un loro capitano con antica ch. plebana (*S. Maria Assunta*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-grec. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco occidentale di un monte che scende dall'Appennino dell'Uccelliera fra i torr. *Volata* e *Verdana* tributarii entrambi della *Lima*, che scorre al suo pon.-lib., lungo l'antica via selciata che da Pistoja recavasi a Modena attraversando l'Appennino sopra Cutigliano per innoltrarsi per l'Ospitale e Fanano verso Modena.

Non è questo *Lizzano* da confondersi con altro villaggio omonimo posto nel rovescio dell'Appennino nel Bolognese, e molto meno con la *Selva Litana* designata da T. Livio (Lib. XXII), imperocchè questa fu ne' Galli Boj, altronde al Lizzano del Bolognese sembra dovere riferire una donazione fatta da Carlo Magno nel 776 alla celebre Badia di Nonanta, confermata dai suoi successori Lodovico II nell'859, e Carlo Manno nell'879.

Senza dubbio al Lizzano pistojese ed alla sua pieve di S. Maria Assunta riferire volle l'Imp. Ottone III con un diploma del 25 febbrajo 997 concesso ai vescovi di Pistoja, convalidato nel 4 luglio 1155 dall'Imp. Federigo I, e dalle bolle del Pont. Urbano IV (1090) e dal Pontefice Pasquale II nel 1105, e da molti altri Imperatori e Papi.

In grazia di chè i vescovi di Pistoja anche nel secolo XIV dominando sui beni di quella pieve, ebbero anche qualche diritto sopra il mulino di Lizzano. Infatti un lodo del 15 aprile 1343 pronunziato in Pistoja dallo stesso vescovo di detta città in una controversia insorta fra gli uomini di Cutigliano e quelli di Lizzano, a cagione dell'uso del predetto mulino, stato affittato per conto della mensa vescovile di Pistoja. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

In cotest'ultima età Lizzano era divenuto la residenza del Capitano generale della Montagna di Pistoja, siccome già era il luogo di stazione di tutti i mulattieri che recavano merci o da Pistoja a Modena, o da Modena a Pistoja. Che dal paese di Lizzano passasse la più antica strada maestra di questa montagna ce lo conferma una carta pubblicata dal Muratori nelle sue Antichità Italiane, firmata

dagli incaricati dei Comuni di Modena e di Pistoja nel luogo dello *Spedaletto* di là da Cutigliano nella provincia del Frignano li 24 novembre del 1225, mercè cui fu convenuto fra le parti di mantenere libero e sicuro il passo della strada nei rispettivi territorj, la quale strada passava per Lizzano, e di là entrando nel Modenese attraversava la provinciale del *Frignano*, e per *Paullo* e *Balugola* andava a Modena, obbligandosi i due Comuni di mantenere ognuno per la parte sua la stessa via in buon grado e sicura senza esigere nuovi darj, o gabelle e passaggerie.

A tale effetto fu eretta nel 1433 sulla strada di Lizzano una mansione o spedaletto per i pellegrini ed i poveri viandanti, soppresso nella seconda metà del secolo XVIII quando i suoi beni furono assegnati a quelle monache, traslocate poi nel 1814 nel Mon. di S. Pier maggiore di Pistoja, dopo la rovina di Lizzano.

Cotesta sventura accadde nel 26 gennajo del 1814, allorchè senza alcun indizio precedente si videro le mura di diverse case squarciarsi, avvallare, ed essere poi abbattute e trascinate nel sottostante suolo in basso verso la Lima a qualche distanza dalla primiera posizione; talchè il fianco del poggio su cui era fabbricato il villaggio di Lizzano, a lev. della Lima e della strada R. Modenese, franando precipitò in basso con tutto il paese, in guisa che il terreno entrato nella fiumana non solo ruppe e precipitò il ponte che ivi presso scavalcava la Lima, ma fecè siepe alla stessa fiumana in modo che si arrestò il libero corso alle sue acque che allagarono un buono spazio della sovrastante strada regia.

Nell'atto di scoscendimento di quel terreno argilloso, sparirono dal paese otto fonti perenni che fluivano ivi presso.

In quanto all'estensione giurisdizionale dell'antico Comune di Lizzano sembra che al medesimo servisse di norma l'estensione ecclesiastica del suo piviere di S. Maria Assunta, al quale appartenevano le pievi più moderne di San Marcello e di Cutigliano.

La parr. plebana di Lizzano nel 1845 noverava 837 abit.

LOBACO, OBACO, OPACO, o LUBACO nel Val-d'Arno fiorentino. — Castellare e contrada che ha dato il titolo a due ch. parr., alla pieve di *S. Martino* al Castel di *Lobaco*, ed alla parr. sua filiale di *S. Brigida a Lobaco*, nella Com. Giur. e quasi 8 migl. a maestr. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sopra le sorgenti del torr. *Sieci*, fra il Monte Rotondo posto al suo lev. e la strada maestra detta delle *Salajole* che dal Ponte alla Badia rimontando il Mugnone guida in Mugello al Borgo S. Lorenzo.

Tanto il castello di Lobaco quanto la sua pieve intorno al mille designavansi sotto il titolo di *S. Gervasio* nella corte di *Alpiniano*, siccome lo dimostrano prima di tutto un atto di Jacopo Bavaro vescovo di Fiesole del 1028 a favore del suo capitolo, e più tardi le bolle pontificie di Pasquale II (1103) e d'Innocenzo II (1134) dirette ai vescovi di Fiesole, ai quali confermarono anche la pieve di *S. Gervasio in Alpiniano* con tutte le sue pertinenze e giurisdizioni, fra le quali la vicina cura di S. Miniato, detta ora a *Pagnolle*.

Non si rammenta però il devoto Santuario della Madonna del Sasso, situato nel piviere medesimo, lo che dimostra che quella miracolosa immagine venne in grido dopo il secolo XII.

Più tardi la pieve di *S. Gervasio in Alpiniano* fu traslata col suo battistero nella parr. di S. Martino a Lobaco, già sua filiale, siccome lo erano e si conservano tuttora nello stesso piviere le cure di S. Brigida a *Lobaco*, e di S. Miniato a *Pagnolle*.

Nel 1845 la pieve di S. Martino a Lobaco, ovvero all'Obaco noverava 598 abit., e la cura di S. Brigida all'Obaco ne aveva in detto anno 665.

LOGGIA ALLA LASTRA, già detta LOGGIA DE' PAZZI nel Val d'Arno fiorentino. — Borgata unita a quella del *Pino* lungo la strada R. postale Bolognese, circa un migl. e mezzo a sett. di Firenze, nella parr. di S. Croce al Pino, Com. del Pellegrino, Giur. Dioc. e circa 2 migl. a pon.-lib. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La villa della Loggia che ha dato il nome alla borgata sopra quella della Pietra appartenne innanzi tutto alla famiglia magnatizia de' Pazzi, più tardi fu del Principe Lorenzo Cybo di Massa e Carrara, dal di cui figlio Alberico l'acquistò nel 1566 Chiappino Vitelli, e finalmente passò in casa Panciatichi, dalla quale l'acquistò nel secolo attuale la celebre cantatrice Catalani. — V. PINO (S. CROCE AL)

LOGGIA DE' CONTI GUIDI nel Val d'Arno casentinese. — V. MONTAGNA FIORENTINA.

LOGOMANO e LUOGOMANO nella Valle del Bisenzio. — Cas. con ch. parr. (*S. Cristina*) nella Com. e circa un migl. a scir. di Cantagallo, Giur. civile del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena di un contrafforte settentr. del Monte Javello, alla sinistra del torr. Tregola tributario del Bisenzio.

Il territorio di Luogomano fece parte della Contea di Vernio, passata dai Conti Alberti ne' Bardi e finalmente ne' Conti Guicciardini, cui appartiene come allodiale la tenuta ed annessa fattoria di Luogomano.

La parr. di S. Cristina a Luogomano nel 1845 contava 79 abit.

LOMBRICI e METATO nella vallecola di Camajore in Versilia. — Due Cas. sotto una parr. medesima (*S. Biagio a Lombrici*) con l' annesso popolo di S. Barbera a *Monte Castresi* e *Metato*, nel piviere, Com. Giur. e circa 2 migl. a grec. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiedono in monte sul fianco australe dell'Alpe Apuana e del Monte di *Prano*, lungo il torr. *Lombricese*.

La parola *Metato* serve in Toscana ad indicare un seccatojo di Castagne, di cui abbonda il Valloncello Lombrichese, mentre rispetto all'origine del Cast. di *Lombrici* gli fu data un' immaginaria derivazione, e secondo Tolomeo Lucchese esso fu disfatto dai Pisani nel 1225, e l' Autore delle Prime Memorie Lucchesi (Vol. III) cita una pergamena del 1271 di quell'*Arch. Arciv.* in cui sono rammentati i figli del fu Paganello da Lombrici nato da un Ildebrandino che credè essere uno de' Cattani di Lombrici, e consorte de' nobili di Corvaja e Vallecchia, a favore de' quali Carlo IV con privilegio del 1355 confermò i diritti sul distretto del distrutto Cast. di Lombrici.

Nel 1844 la parr. di Lombrici e Metato contava 428 popolani.

LOMENA, o LUMENA in Val di Sieve. — Cas. con castellare e ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di S. Agata in Mugello, Com. Giur. e quasi 3 migl. a maestr. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina che scende per Monte Calvi dall'Appennino fra il Giogo di Scarperia ed il Monte di Castel-Guerrino.

La parr. di S. Michele a Lumena nel 1845 contava 167 abit.

LONCIANO sul Monte Morello nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. ch' ebbe ch. parr. (*S. Leonardo*) riunita nel 1783 a quella di Gualdo, nella Com. Giur. civile e circa migl. 3 e mezzo a grec. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede nella parte superiore del Monte Morello in mezzo a boschi cedui, a vaste praterie naturali, a sassaje ed a sterpeti.

Di questo luogo di Lonciano trovansi memorie fino dal principio del secolo XII quando il suo proprietario vendè la sua giurisdizione sopra *Lonciano* al vescovo fiorentino Giovanni da Velletri, comecchè due buoni secoli innanzi avessero dei diritti in Lonciano i Conti Cadolingi di Fucecchio, ai quali appartenne quel C. Lottario figlio del C. Cadolo, che nel principio del secolo XI donò alla sua Badia di Settimo fra le altre cose tre poderi posti nel popolo di Lonciano sul Monte Morello, confermati alla stessa Badia nel 1015 da Arrigo II. — V. Settimo (Badia a).

LONDA in Val di Sieve. — Borghetto altre volte appellato *Isola*, capoluogo di una Comunità, con ch. parr. (*SS. Concezione*) nel piviere di S. Leolino del Conte, o in Monti, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede alla base di una collina che stendesi verso settentr. alla confluenza del torr. *Rincine* nella *Moscia*, che un di questo Cas. isolavano, talchè gli venne dato anche il nome d' *Isola*, sull' antica strada maestra che per Fornace sale sul contrafforte meridionale della Falterona per scendere di costà nel Casentino, strada militare prescritta nel 1358 dalla Rep. Fior. al Conte Lando ed alla sua Compagnia, allorchè venendo da Marradi passar dovè l'Appennino di Belforte, per attraversare il territorio de' Conti Guidi senza toccare i confini del contado fiorentino. Trovasi Londa fra il g. 29° 13' 6" longit. ed il gr. 43° 51' 8" latit., circa 2 migl. a scir. di Dicomano, 9 migl. a pon. del Pontassieve, e 12 migl. a maestr. di Stia nel Casentino.

Londa insieme con i casali, già castelli di S. Leolino del Conte, di Fornace, di Rincine, di Cajano ed altri popoli appartennero nei primi secoli dopo il mille ai Conti Guidi di Battifolle, il cui giusdicente stava in Belforte innanzi che scendesse in Dicomano, e innanzi che del castello e distretto di S. Leolino del Conte ne fosse fatto un *Marchesato granducale*, nella quale Comunità furono compresi altri popoli oltre quelli del detto Marchesato, come qui appresso si dirà. — V. Leolino (S.) del Conte, o in Monti.

Comunità di Londa. — Il territorio di questa Comunità occupa 15643. 64 quadr. pari a migl. toscane 19. 48, nella quale somma sono compresi 267. 48 quadr. per corsi d' acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 45,917. 8 con una popolazione di 2301 abit.

Confina con il territorio di quattro Comunità, tre delle quali spettanti alla Val di Sieve, ed una, *Stia*, al Val d'Arno casentinese. Fronteggia con quest' ultima fra lev. e scir. lungo la schiena del contrafforte meridionale dell'Appennino della Falterona, si tocca fra scir. e ostro con la Com. di *Pelago* mediante il torr. *Moscia* fino alla confluenza in esso del borro *Vetrice*. Costì sottentra a ostro-lib. il territorio comunitativo di *Dicomano*, col quale rimontando vari torr. tributarii alla destra del *Moscia* sale per termini artificiali nel così detto *Pian di Vajo*, dove verso settentr. di Londa cessa la Com. di *Dicomano* e sottentra quella di *S. Godenzo*, con la quale percorre da settentr. a grec. per circa 2 migl. di cammino finchè arriva sulla cresta del contrafforte meridionale della Falterona dove torna a confine la Com. di *Stia*.

Il distretto di cotesta Com. montuosa, la cui fisica struttura appartiene in gran parte al macigno ed allo schisto marnoso, occupa nel suo perimetro, oltre gli antichi popoli del Marchesato di S. Lorino del Conte, altri 6 popoli, come ad un dipresso fu costituita dal Granduca *Leopoldo I* col regolamento del 9 sett. 1776, relativo all' organizzazione di tutte le Comunità del Distretto Fiorentino.

Il giusdicente civile di Londa risiede in Dicomano, il criminale al Pontassieve dove trovasi il suo Cancelliere comunitativo, l' Ingegnere di Circondario e l' uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

Popolazione della Comunita' di Londa nel 1845

Bucigna	Abit.	176
Cajano (*di Val di Sieve*) . .	»	204
Fornace (*di Londa, porzione*) .	»	277
Londa	»	374
Monti (S. Leolino in) . . .	»	103
Petrojo (*di Londa, porzione*) .	»	172
Rata	»	282
Rincine	»	359
Sambucheta	»	123
Vierle	»	234
	Totale abit.	2301

LONNANO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. già detto il *Palagio* con ch. parr. (*SS. Vito e Modesto*) nel piviere, Com. Giur. civile e circa 2 migl. a lev. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale dell' Appennino di Camaldoli fra selve di castagni e praterie naturali lungo la strada mulattiera che da Pratovecchio guida al Sacro Eremo.

Nel principio del secolo XI era in Lonnano una cappella dedicata a S. Miniato, il cui padronato fu rinunziato nel 1013 da Ildebrando vescovo di Firenze al Mon. di S. Miniato al Monte.

La parr. de' SS. Vito e Modesto a Lonnano nel 1845 contava 331 abit.

LONTRINA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. che diede il titolo alla ch. di *S. Andrea* a Lontrina (forse quella parr. di Campi) nel piviere, Com. e Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

LOPEGLIA, o LOPPEGLIA nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) che comprende anche i Vici di *Batone* e di *Frenello* nel piviere di Monsagrati, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di *Pescaglia*, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sulla criniera di uno sprone che scende da Monte Magno nella direzione di grec. fino alla sponda destra del Serchio avendo a settentr. la vallecola di *Pedogna* e a ostro quella della *Frediana*.

La parr. di S. Maria a Loppeglia nel 1844 contava con li due Cas. di *Batoni* e di *Frenello* abit. 270.

LOPPIA (PIEVE DI) nella Valle del Serchio. — Contrada con Vill. e pieve antica (*S. Maria*) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a scir. di Barga, Dioc. e Comp. di Pisa.

La pieve di Loppia, di cui era filiale anche la prepositura attuale di S. Cristofano a Barga, è posta alla sinistra del Serchio sul fianco occidentale del Monte di Barga lungo la strada rotabile che sale a Barga, presso la ripa destra del torr. *Riglio*.

La parr. plebana di S. Maria a Loppia nel 1845 contava 1692 abit.

LOPPIANO DELL' INCISA nel Val d'Arno superiore. — V. Oppiano.

LORENTINO (SS.) e PERGENTINO di FALTONA. — V. Faltona nel Val casentinese, e così di tutti gli altri.

LORENZANA in Val di Tora. — Vill. che fu Cast. capoluogo di una Contea

Granducale, ora di Comunità, con parr. plebana (*SS. Bartolommeo e Cristofano*) già filiale di quella di Scotriano, nella Giur. e circa 4 migl. a lib. di Lari, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sopra un'umile collina marnosa fra le sorgenti del torr. *Borra* che scorre a lev. ed il fi. *Tora* che passa al suo pon., mentre sulla parte superiore della collina esisteva la rocca di Lorenzana, della quale non resta che il nome di *castello* dove nel secolo passato fu eretto un abbandonato mulino a vento.

Trovasi fra il gr. 28° 8′ 2″ longit. ed il gr. 43° 32′ 7″ latit., 16 migl a scir. di Pisa, 12 a lev. di Livorno, circa 3 migl. a scir. di Fauglia, ed altrettante a settentr. di Orciano.

Questo paese che fu, dopo il vicino villaggio di Orciano, il più tartassato dal terribile terremoto del 14 agosto 1846, non si sente rammentato innanzi il secolo X, e forse la prima volta in due pergamene del 927 e 934 dell'Arch. Arciv. di Pisa, pubblicate dal Muratori, allorchè furono dati ad enfiteusi dei beni della mensa arcivescovile pisana posti fra Lorenzana e Tremoleto.

Gli abitanti di Lorenzana dieci anni dopo essersi assoggettati alla Rep. Fiorentina compilarono nel 1416 i loro statuti insieme con gli uomini di Crespina, rinnovati poi nel 1543, e nel 1595 allorchè a Lorenzana era stato incorporato il vicino comunello di Colle Alberti.

Il territorio comunitativo di Lorenzana restò smembrato dalla giurisdizione di Lari nel 1606 quando il Granduca *Ferdinando I* eresse il Capitanato nuovo di Livorno, cui fu riunita anche questa Comunità.

Ma nel 1722 il Granduca Cosimo III con diploma del 9 maggio staccò nuovamente il territorio di Lorenzana da quel Capitanato per erigerlo in Contea a favore di un balì Francesco Lorenzi di Firenze con titolo di successione maschile per ordine di primogenitura, includendo in questa Contea i luoghi di Colle Alberti, di Vicchio e di Tremoleto, dove risiedè il vicario del nuovo Conte, finchè il terzo Conte di Lorenzana essendo restato ultimo di sua famiglia, nel 1783 riconsegnò allo Stato la detta Contea, eretta in seguito in Comunità sotto l'antica giurisdizione di Lari.

Esiste in cotesto villaggio un grandioso casamento della nobile famiglia pisana Lorenzani, che probabilmente di costà prese il casato al pari di altri nobili di Pisa.

Comunità di Lorenzana. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 5761. 80 quadr. pari a migl. toscane 7. 18, compresivi quadr. 329. 36 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 57,072. 17. 8 ed una popolazione di 1449 abitanti.

Confina con il territorio di 4 Comunità; dirimpetto a ostro e lib. tocca quello della Com. di *Orciano*; di fronte a scir. fino a lev. ha davanti la Com. di *Santa Luce*; da lev. a settentr. fronteggia con la Com. di *Lari*, mentre da sett. a pon. tocca il territorio comunitativo di *Fauglia* finchè ritorna di fronte a lib. la Com. di Orciano.

Rispetto a relazioni geognostiche del terreno di questa Comunità non vi è bisogno rammentare quelle già conosciute del Prof. Giuseppe Giulj nativo di Lorenzana, allorchè nel 1833 pubblicò la storia naturale dell'acqua minerale del *Giunco Marino*, compresa in questa Comunità; sivvero rammenterò quelle istituite nella contrada intorno da chiari Professori dopo il terremoto del 14 agosto 1846, fatale a questo villaggio, dove fu osservato che anche le fabbriche più forti avevano dovuto cedere all'urto distruttore, stato grande in questo villaggio fabbricato sopra strati di tufo sciolto e di mattajone; ma grandissimo poi nel vicino Orciano, talchè tutto il paese in quel funesto disastro rovinò affatto. — V. Orciano.

Che però dopo tutto ciò che fu detto nel 1833 dal Prof. di storia naturale dell'Università di Siena, e nel 1846 dal Prof. fiorentino Luigi Calamai, e dai due Prof. naturalisti dell'Università di Pisa, Pilla e Cav. Paolo Savi sul Terremoto di quel giorno, e suoi effetti nelle Colline pisane ed in altre parti della Toscana, non debbo aggiungere alle già emesse altre osservazioni geognostiche nè geologiche rispetto alla natura fisica del territorio spettante a questa piccola e disgraziata Comunità.

I prodotti di suolo più abbondanti consistono in granaglie, in vino ed anche in olio. Poche praterie naturali e meno le artificiali, dopo che i boschi e pascoli comunali, situati specialmente verso Colle Alberti, furono alienati e ridotti a coltura.

Il giusdicente civile e criminale di Lorenzana è il Vicario R. di Lari, dove si trova la sua Cancelleria comunitativa, l'Ingegnere di Circondario, e l'uffizio di

esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche è in Livorno, ed il tribunale di Prima istanza in Pisa.

Popolazione della Comunita' di Lorenzana nel 1845

Lorenzana	Abit.	985
Tremoleto	»	359
Annessi		
Tripalle; *dalla Com. di Fauglia*	»	75
Totale abit.		1419

LORENZANO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Vitale*) cui fu annesso il popolo di S. Egidio alla *Zenna*, quella nella Com. di Castel Focognano, questa nella Com. di Capolona, la prima sotto la Giur. civile di Bibbiena, l'altra sotto quella di Arezzo, Dioc. e Comp. medesimo.

Infatti nel 1845 il popolo di Lorenzano dei 231 abit. che aveva la parr. di S. Vitale 108 individui appartenevano alla Com. principale di Castel Focognano, ed una frazione di 123 spettava alla Com. di Capolona.

LORENZO (CASTEL S.) in Val di Cornia. — V. Monte S. Lorenzo (Castel di).

LORENZO (S.) a BALDIGIANO. — V. Baldigiano in Val Tiberina, e così di tutti gli altri popoli che hanno per titolare della cura S. Lorenzo.

LORENZO (S.) a MERSE. — Vill. già Cast. che prende il distintivo dalla ch. plebana e dalla fiumana *Merse* che gli passa sotto, davanti al Ponte a Macereto nella Com. Giur. civile, e circa 5 migl. a lev. di Monticiano, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sopra le pendici orientali di un poggio situato alla destra della *Merse*, sopra l'osteria del Ponte a Macereto compresa in questo popolo, il quale nel 1845 ascendeva a 267 abit. — V. Macereto.

LORENZO (PIEVE di S.) presso **MINUCCIANO** in Val di Magra. — Pieve antica già detta in Vinacciano nella Com. Giur. e circa 2 migl. a sett.-maestr. di Minucciano, Dioc. di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

Risiede sulla ripa sinistra del torr. Tassonara sull'estremo confine orientale della Val di Magra, alla base settentrionale del monte detto il Pizzo d'Uccello che scende fino costà dalla sommità dell'Alpe Apuana presso il varco Minuccianese per dove dalla Val di Magra si entra nella Valle superiore del Serchio. — V. Minucciano.

La pieve di S. Lorenzo oltre la borgata di *Vinacciano* dove risiede comprende nella sua cura i Casali di *Bergiola*, di *Bugliatico*, di *Metra*, di *Novella* e di *Renzano*, coi quali formava nel 1844 una popolazione di 347 abit.

LORETO (RIO di) in Val di Chiana. — Due Villate nella stessa Valle ebbero il distintivo di Loreto, una delle quali sull'ingresso settentrionale della Valle, (S. Lorentino e S. Martino a Loreto) che fu nel piviere del Toppo, l'altra esistente nella parte orientale della Valle medesima sotto il poggio di Cortona, che dà il suo nome al *Rio di Loreto*, ed alla ch. parr. di S. Cristofano a *Boccena*, detta comunemente al *Rio di Loreto*, nella Com. Giur. Dioc. e circa 3 migl. a maestr. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Nel 1845 la parr. di S. Cristofano a *Boccena*, o al *Rio di Loreto* contava 365 abitanti.

LORNANO in Val d'Elsa. — Vill. con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Com. e circa 2 migl. a lev. di Monteriggioni, Giur. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

È situato alla destra del torr. *Staggia* sopra un risalto di poggio serpentinoso che diramasi da quelli della Castellina del Chianti per dirigersi verso Monteriggioni.

La ch. plebana di Lornano nel 1845 noverava 440 abit.

LORO nel Val d'Arno superiore. — Cast. già contea, poi marchesato, ed ora capoluogo di Comunità e di un piviere (*S. Maria*) nella Giur. e circa 4 migl. a lib. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla pendice meridionale del monte di Prato Magno ad una elevatezza di circa mille piedi sopra il livello del mare sotto ripide balze di macigno, fra le quali passa il torr. *Ciofenna*, che bagna le sue mura occidentali, nel gr. 29° 17′ 4″ longit. e 43° 35′ 6″ latit., circa 6 migl. a sett.-grec. di Montevarchi, 11 e mezzo a lev. di San-Giovanni, e 18 migl. migl. a maestr. di Arezzo.

La situazione poco felice di questo paese nascosto in una profonda convalle è resa anche più orrida dal meschino aspetto delle sue abitazioni.

Si trova fatta la prima menzione superstite del Cast. di Loro in un istrumento del 1059 quando un suo signore de' Conti Guidi diede in subfeudo il detto Cast. ad un tale *Ugo di Suppone* di Loro, che fu

probabilmente autore di quel *Guizzardo* da Loro che poi ricedè ai CC. Guidi le sue ragioni sopra Loro ed altre Castella del Val d'Arno superiore, rammentato nel Diploma di Federigo II ai Conti Guidi di Battifolle, i quali continuarono a dominarvi fino al 1293, nella quale occasione la Signoria di Firenze deliberò che il Cast. di Loro col suo territorio (compreso sino dal secolo XI sotto la giurisdizione politica di Firenze) fosse riunito al distretto fiorentino con altri Castelli del C. Aghinolfo di Romèna de' CC. Guidi che li possedeva con altri paesetti nel Val d'Arno superiore.

Nel 1646 il Granduca Ferdinando II con diploma del 26 dicembre concesse con titolo di marchesato il feudo di Loro e suo distretto al senatore Pietro Capponi per esso e per i suoi figli, mancati i quali il feudo di Loro ritornò alla corona Granducale; finchè questa contrada da un motuproprio del Granduca *Leopoldo I* fu eretta in Comunità del distretto fiorentino insieme con i varj Comunelli e paesi che tuttora conserva.

L'attuale parr. di S. Maria a Loro fu eretta in arcipretura, allorchè nel 7 maggio 1737 fu dichiarata plebana, staccandola dall'antica ch. battesimale di S. Pietro a Gropina.

Comunità di Loro. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 25,587. 87, pari a migl. toscane 31. 87 compresivi quadr. 537. 04 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 58,929. 6 ed una popolazione di 4621 abitanti.

Confina con il territorio di sei Comunità, tre delle quali poste nel Casentino al di là della giogana del monte di Prato Magno e dell'Alpe di S. Trinita che gli succede, mentre tre altre Com. sono di qua nel Val d'Arno superiore.

Da questo lato il territorio comunitativo di Loro ha di fronte dalla parte di sett. a pon. la Com. di Castelfranco di Sopra, con la quale dalla sommità di Prato Magno scende fino sotto Certignano sulla strada provinciale Valdarnese o de' *Sette Ponti*. Costì sottentra da pon. a ostro la Com. di *Terranuova*, con la quale l'altra di Loro fronteggia nella direzione di pon. a scir. finchè giunte al borro di *Lorenaccio* il territorio della Com. di Loro trova quello dei Due Comuni distrettuali di Laterina, ossia di *Castiglion-Fibocchi*, e con esso rimontando il corso di detto borro sale sul giogo dell'Alpe di S. Trinita, il cui crine percorre nella direzione di scir. a maestr. fino al così detto Poggio de' *Capponi*, dove cessa il territorio dei Due Comuni distrettuali di Laterina e trova quello di Castel Focognano del Casentino, col quale l'altro di Loro continua a percorrere la giogana dell'Alpe medesima sinchè trova sul crine del monte di Prato Magno la seconda Com. Casentinese di Reggiolo ad una elevatezza di circa 4860 piedi sopra il livello del mare, e più a maestr. tocca i confini della Com. di Castel S. Niccolò, con l'ultima delle quali giunge al varco detto alla *Vetrice*, dove ritrova i confini più alti della Com. di Castelfranco di Sopra.

La struttura fisica di questa montuosa Comunità compresa tutta nella parte superiore del monte di Prato Magno e del suo contiguo dell'Alpe di S. Trinita, consiste per la maggior parte in strati di macigno (*arenaria calcare*) più o meno compatti, alternanti costantemente con straterelli di schisto marnoso, mentre in alcune insenature de' poggi e lungo il corso de' torrenti che scendono da quelle montuosità si affacciano strati di calcarea compatta (*alberese* e *colombino*), ed invece verso la base meridionale della Com. di Loro con quella di Terranuova li strati di macigno si nascondono sotto le colline marnose coperte da un tufo calcareo-siliceo e da una specie di renischio, sotto cui sono nascosti carcami di grossi mammiferi di specie perdute.

I prodotti di suolo consistono per la maggior parte in selve di castagni ed in boschi cedui e d'alto fusto misti a de' pascoli naturali, che somministrano cibo a mandre di pecore e di animali neri, mentre nelle pendici inferiori s'incontrano campi seminati a granaglie con poco vino e poche frutte.

Si pratica in cotesto Castello un mercato settimanale nel giorno di lunedì.

Il giusdicente civile di Loro risiede in Terranuova, il criminale a San-Giovanni, dove si trovano pure il suo Cancelliere Comunitativo e l'Ingegnere di Circondario. L'uffizio di esazione del Registro è in Montevarchi, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Loro nel 1845

Borro (*porzione*)	Abit.	200
Chiassaja e Lanciolina	»	261
Faeta	»	323
S. Giustino	»	373
Gropina (*porzione*)	»	441
Loro	»	1064
Modine	»	247
Poggio di Loro	»	282
Pratovalle (*S. Clemente a*)	»	215
Idem (*S. Lucia a*)	»	205
Querceto (*di Loro*)	»	270
Rocca (*Guicciarda*)	»	250
Trappola	»	416
Annessi		
Piantravigne; *dalla Com. di Terranuova*	»	43
Montelungo; *idem*	»	75
Persignano; *idem*	»	89
Montalto; *idem*	»	64
Monte Marciano; *idem*	»	73
Totale abit.		4621

LORO (MONTE). — V. Monte-Loro nel Val d'Arno fiorentino.

LORO (POGGIO di) nel Val d'Arno superiore. — Cast. con ch. plebana (*S. Maria di Poggio*) già filiale della pieve di Gropina, nella Com. e quasi 2 migl. a sett. di Loro, Giur. civile di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È posto sopra il risalto di un poggio che si avvicina al punto dove cessa la regione de' castagni e sottentra quella estrema de' faggi, in prossimità del torr. *Ciufenna*, il quale scorre al suo pon., avendo al suo lev. il fosso della *Chiassaja* influente nel primo sopra il Cast. di Loro.

La parr. di S. Maria al Poggio di Loro nel 1345 contava 282 abit.

LOSCOVE, già LOSQUE nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. Giur. e circa migl. 2 e mezzo a pon.-maestr. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un poggio alla cui base da ostro a grec. scorre il borro di *Roville*.

La parr. di S. Maria a Loscove, o Losque nel 1845 noverava 133 abit.

LOTO (S. MARIA a) in Val d'Elsa. — V. Volteggiano.

LOZZOLE nella Valle del Senio in Romagna. — Cas. già Cast. con rocca diruta e ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nel piviere di Misileo, Com. e circa 4 migl. a ostro-lib. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

La diruta rocca di Lozzole risiede sulla cresta di un contrafforte che scende dall'Appennino di Casaglia fra la Valle del Senio e quella del Lamone, mentre più in basso verso il Senio esiste la chiesa ed il Cas. di Lozzole, il cui popolo nel 1845 ascendeva a 245 abit.

LUCARDO fra la Val d'Elsa e la Val di Pesa. — Contrada che dà il nome a più popoli compresi nella Com. di Certaldo ed in quella di Montespertoli, nella Giur. civile di Castel Fiorentino la prima, e l'altra in quella di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

È una contrada classica tanto per la storia naturale, per la qualità de' suoi prodotti specialmente di agnelli e di caci, come anche per la storia politica. Essa occupa la parte più prominente de' poggi tufacei che separano la vallecola del *Virginio*, tributario della *Pesa*, da quella dell' *Agliena* influente nell' Elsa davanti a Certaldo.

Molte ch. parr., oltre quelle esistenti, portavano il nome distintivo di *Lucardo*, tale fu quella di S. Giusto, attualmente riunita alla parr. di S. Martino a Lucardo; tale quella di S. Michele a *Semifonte*, il cui popolo fu riunito alla pieve di S. Donnino a Lucardo, detto di *S. Gerusalem a Semifonte;* tale l' altra ch. di S. Maria Novella a Lucardo, ammensata alla parrocchia di S. Donato a Lucardo; e tale finalmente la pieve antica di S. Leonardo a *Lucardo*, riunita a quella di S. Lazzero pure a Lucardo, al pari della pieve esistente di S. Pancrazio in Val di Pesa, detta essa pure di S. Pancrazio a *Lucardo*, ecc.

Il Cast. di Lucardo, compreso nella parr. di S. Martino a Lucardo, conserva porzione delle sue mura castellane con una porta. Finalmente è celebre questa contrada per la quantità di testacei fossili, de' suoi tufi giallastri, e marne cerulee, per i suoi prodotti squisiti in agnelli, ed in cacio butiroso squisitissimo, e perchè nel suo distretto esistevano i Castelli di *Pogna*, ora di *Marcialla*, e di *Semifonte*, ora ridotto a villa.

La parr. di S. Donato a Lucardo nella Com. di Certaldo nel 1845 contava 481 abitanti.

La pieve di S. Donnino a Lucardo, *alias* in Gerusalem, nella Com. medesima, nell' anno predetto contava 379 popolani.

La pieve di S. Lazzero a Lucardo (idem) contava 600 persone.

La parr. di S. Martino a Lucardo nella Com. di Montespertoli nell' anno stesso noverava 294 abit.

LUCCA nella Valle del Serchio. — Città insigne, con un cerchio di mura castellane, di origine remotissima, Etrusca, poscia Ligure, indi Romana prefettura, municipio e colonia; più tardi residenza del proprio vescovo, e de' Duchi Greci dell'Esarcato, quindi de' Conti e Duchi Longobardi, cui sottentrarono sotto l'Impero Germanico i Marchesi di Toscana, sotto i quali Lucca si eresse in Repubblica, e tale si mantenne sino allo spirare del secolo XVIII, quando fu destinata capitale di un principato Napoleonico, siccome è divenuta provvisoriamente sede di un Duca Borbonico.

Trovasi la città di Lucca presso la ripa sinistra del Serchio, che gli scorre circa un migl. a maestr., in mezzo ad una fertilissima ed irrigata pianura, chiusa da ostro a scir. dal Monte Pisano e da grec. a sett. dal Monte delle Pizzorne, fra il gr. 28° 10' longit. e 43° 34' latit., circa 56 piedi superiore al livello del mare, 13 migl. circa a sett. di Pisa passando da Ripafratta, e sole 10 migl. per l' antica strada di S. Maria del Giudice che varca sopra i Bagni di S. Giuliano il Monte Pisano, 26 migl. per la strada postale da Livorno, 14 a ostro de' Bagni di Lucca, 24 a lev.-scir. di Massa Ducale, e 46 migl. a pon. di Firenze.

Di Lucca antica etrusca e ligure s' ignorano non solo le vicende, ma qualsiasi rimembranza istorica; nè vi sono tampoco dati certi da farci conoscere in quale anno i Romani cacciassero da Lucca i Liguri, che all' arrivo de' romani eserciti la Valle tutta del Serchio occupavano.

Esamineremo pertanto *Lucca 1.° sotto il governo di Roma; 2.° sotto i Longobardi; 3.° sotto gl' Imperatori Carolingi, Sassoni, Bavari e Svevi; 4.° durante il lungo periodo della sua Repubblica; 5.° nello stato attuale.*

1.° Lucca sotto il governo di Roma.

Comecchè non manchino valenti scrittori, i quali appoggiandosi ad un fatto di strategica militare raccontato da Giulio Frontino, dissero che Gn. Domizio Calvino quando Lucca era in potere de' Liguri l' assediò, e poi con semplicissimo stratagemma le sue genti v' introdusse; contuttociò azzarderei dire, che la troppo vaga asserzione di Frontino, il quale visse molti anni dopo il fatto da esso raccontato, non debba bastare a chiarirci, se la comparsa ostile davanti a Lucca di Gneo Domizio Calvino possa risalire a quel Gn. Domizio Calvino che fu console l' anno di Roma 422 (avanti G. C. 332), o piuttosto all' epoca tuttora ignota in cui i Romani conquistarono sopra i Liguri cotesta città; ossivero se lo stratagemma raccontato da Frontino devesi in vece ad altro Gn. Domizio, sapendo che al console Gn. Domizio Enoloarbo nell' anno di Roma 563 toccò la provincia de' Liguri delle campagne di Lucca e Pisa, dove l' anno innanzi combattè contro quelle tribù il suo antecessore Q. Minuzio Termo.

Nè a tali dubbiezze farebbe ostacolo l' avere a quel tempo dichiarata la città di Lucca de' *Liguri*, volendo Frontino riferire piuttosto che alla città alla contrada posta fra il Serchio e la Magra, stata per molto tempo compresa nella Liguria, nella stessa guisa che il geografo Pomponio Mela dichiarava Lucca de' Liguri quantunque da vario tempo fosse ritornata etrusca.

Forse ne avrebbe chiarito da tante dubbiezze lo storico T. Livio, se la sua seconda Decade non fosse smarrita; altronde i fatti istorici relativi al primo trionfo riportato dai consoli Romani nelle prime guerre contro i Liguri non essendo più antichi dell' anno 516 di Roma, 94 anni circa dopo il consolato di Gn. Domizio Calvino, escluderebbe affatto quest' ultimo dalla prima conquista di Lucca, sapendo che niun altro di quella casa ottenne il consolato nel sesto secolo di Roma, al cui secolo ne richiama la conquista del paese fra il Serchio e la Magra: e se un altro Gn. Domizio Calvino, amico di Cesare e di Ottaviano Augusto, ottenne il consolato nell' anno di Roma 701, e di nuovo nel 714, a quella età Lucca da gran tempo ubbidire doveva ai Romani, tostochè in essa si rifugiò con le sue battute Legioni nell' anno 536 di Roma dopo la battaglia della Trebbia il Cons. *T. Sempronio Longo.*

Rimetterò a chi ha fior di senno la soluzione di cotesto quesito, se Lucca fu assediata dall' ultimo Gn. Domizio Calvino, dopo che Piacenza dovè redimersi a forza di denaro dall' avidità de' Legionarj di Ottaviano; dopo che a Virgilio fu da essi tolto il suo piccolo podere in Mantova; dopo che il popolo di Norcia,

di Sentino e di Perugia chiuse le porte della città in faccia alla prepotente milizia del primo Augusto; tutto ciò lascerò a risolvere restando sempre tra le cose da desiderare; e solamente qui mi contenterò di fare osservare, che Lucca fino d'allora era una città per corografica posizione e per solide mura urbane fortissima, comecchè dopo la ritirata dalla Trebbia a Lucca del Cons. Sempronio, lo storico patavino, in mezzo a tante guerre contro i Liguri limitrofi, con tanti fatti da T. Livio con minuta particolarità e con enfasi oratoria raccontati, neppure per incidenza nomina più la città di Lucca fino a che costà nell'anno 577 di Roma fu dedotta una colonia di 2000 cittadini, assegnando a ciascuno di quei coloni jugeri 51 e mezzo di suolo, tolto agli espulsi Liguri, sebbene innanzi de' Liguri fosse appartenuto agli Etruschi: *De Ligure captus ager erat, Etruscorum antequam Ligurum fuerat.* — (T. Livii, *Hist. Rom.*, Lib. 41.)

Vi furono molti, i quali opinarono che Lucca all'arrivo di detta colonia fosse spogliata delle proprie leggi e delle sue municipali magistrature; ma che i Lucchesi conservassero territorio e leggi proprie, ed avessero municipio e colonia nel tempo stesso lo dichiarò prima di tutti Cicerone in una delle sue a Decimo Bruto pretore della Gallia Cisalpina, dal quale allora dipendeva la città di Lucca, cui raccomandava *L. Castronio Peto patrono del municipio di Lucca.*

Il secondo esempio lo diede Pompeo Festo alla voce *Municipium* nella sua Opera *De Verborum Significatione*, in cui trovasi *Lucca* fra le città che godevano il diritto di municipio e quello di colonia.

La città di Lucca pertanto non solo in seguito prosperò col suo municipio, ma la sua colonia di diritto romano non fu nè decimata nè manomessa da altre colonie militari che per scarsezza di abitanti solevano quelle ravviare. E tal fatta di colonia fu descritta anche innanzi di Tacito da Strabone, il quale ne avvisò che dalla contrada Lucchese si raccoglievano grandi compagnie di soldati e di cavalieri, dalle quali il senato formava le sue legioni, che poi si dissero pretoriane.

Uno degli ultimi avvenimenti accaduti in Lucca innanzi di essere incorporata con Luni all'Etruria fu quando G. Cesare fissò in Lucca la famosa alleanza con Crasso e Pompeo (anno 598 di Roma) che decise della sorte politica di quella moribonda repubblica.

Dal congresso triumvirale di Lucca fino alla disfatta de' Goti data dai Greci comandati da Narsete (anno 553 e 554 di G. C.), vale a dire per circa sei secoli, la storia di Lucca è sconosciuta ancora, rammentando il vecchio Plinio quasi per incidenza il territorio della sua colonia discosto dal mare.

Mentre tutte le città della Toscana nel 553 o 554 aprivano le porte al fortunato vincitore de' Goti, i soli Lucchesi ebbero tanto ardire da sostenere tre mesi di assedio, e benchè fossero astretti a capitolare col favorito Eunuco, essi conseguirono da Narsete tali condizioni da ottenere il governatore col titolo di Duca, titolo che posteriormente dai Longobardi fu rinnovato.

2.° Lucca sotto i Longobardi.

Uno dei primi Duchi Longobardi che penetrarono nella Toscana occidentale al dire degli storici fu quel feroce *Gummarit*, che verso l'anno 575 mise a ferro e fuoco le Maremme di Populonia nella Val di Cornia, in guisa che cotesta Valle sotto il titolo di *subdominio Cornino* fu poi riunita all'amministrazione politica di Lucca.

Dissi fu poi riunita al governo di Lucca, ignorandosi tuttora quando precisamente i Longobardi stabilirono e qual forma di governo dassero coi loro gastaldi, conti e duchi alla Toscana. Avvegnachè per quanto Lucca possa dirsi fra tutte le città dell'Etruria la sede più certa e più costante de' suoi Duchi Longobardi; per quanto essa conservi nell'Archivio della sua Cattedrale documenti preziosissimi ed autografi, pure conviene confessare che di Lucca Longobarda, qualora si eccettui la copia di un diploma del re Cunipertò dato in Pavia nel 686 rispetto alla prima fondazione della chiesa di S. Frediano fuori di Lucca, non si riscontrano finora memorie sicure anteriori al secolo VIII, tostochè il primo Duca di Lucca è quel *Walperto* rammentato in una membrana dell'agosto 713. — (Murat., *Ant. M. Ævi*, T. I.)

All'ultimo periodo del regno de' Longobardi in Italia deve appartenere il Duca Tachiperto rammentato in altra pergamena dell'Arch. Arciv. Lucch. scritta nel giugno dell'anno 773, comecchè in quella carta non sia specificato il luogo del go-

verno di quel Duca e solo un' abitazione ch' egli possedeva in questa città, alla quale i re Longobardi avevano al pari che a Pisa molto tempo innanzi conceduto il privilegio della zecca. — (*Memor. Lucch.*, Vol. IV, e Murat., *Opera cit.*, Vol. XV, Carte del 746.)

Durante il regno de' Longobardi inoltre Lucca ci fornisce l' esempio rarissimo di un pittore regio e di qualche orefice.

3.° Lucca sotto gl' Imperatori.

Se la storia non fu generosa abbastanza da indicare il tempo preciso della conquista della Toscana fatta dai Longobardi, ci ha peraltro fornito quella della prima venuta in Italia e dell' epoca precisa in cui Carlo Magno si dichiarò successore di quel regno, e ci dimostrò che fino dai primi anni del suo nuovo governo mantenne per Lucca e per Pisa un Duca Longobardo. Intendo dire del Longobardo Duca Allone, al quale riferisce una lettera del Pont. Adriano I a Carlo Magno, cui raccomandava l' abate Gunfredo della Badia di Palazzuolo presso Monteverdi, contro la vita del quale aveva teso insidie il Duca Allone. — V. Asilatto e Bolgheri. Nella qual circostanza supplicava lo stesso imperante a volere rinviare alle loro sedi dopo le vittorie da esso contro il ribelle Duca del Friuli riportate i vescovi di Reggio, di Lucca e di Pisa che riteneva ostaggi. Infatti dopo la sconfitta del ribelle Ratcauso duca del Friuli, il vescovo di Lucca Peredeo nel 777 era già tornato alla sua cattedrale, avvegnachè egli in Lucca firmò un contratto scritto nel marzo di detto anno, e riportato nel Vol. IV delle Memorie Lucchesi.

All' epoca pertanto del 776, cui sembra riportarsi la lettera di Adriano I riportata nel Codice Carolingio (N.° 55), ancora il Duca Allone governava a nome di Carlo Magno Lucca, Pisa e le Maremme Toscane, mentre nella lettera 65 del Codice citato rispondeva a quel Re che si lagnava con Adriano I della poca sorveglianza delle sue navi contro i Greci i quali scendevano nel littorale toscano per raccogliere i fuggitivi, dicendo, che la colpa maggiore era del suo Duca Allone che non potè mai indurre ad armare una flottiglia per dar la caccia alle navi de' Greci; dalle quali espressioni di sua natura apparisce che il Duca Allone comandare doveva anche nelle Maremme, le quali allora dipendevano dai suoi ordini.

L' ultima memoria di Allone come Duca di Lucca, ecc. è quella di un placito da esso pronunziato in Lucca nell' agosto del 785, riportato nel Vol. I delle Antichità Italiane del Muratori.

Deve finalmente Lucca uno de' suoi più antichi e più celebri monasteri, quello di S. Giustina, al Duca Allone, che poi l' Imp. Lottario I assegnò in benefizio alla moglie Ermengarda ed alla figlia Gisla.

Due fatti per la storia Carolingia meritevoli di qualche attenzione sono l' intervento e l' annuenza a forma di una legge precedente (*secundum Edicti paginam*) dell' autorità regia mediante i suoi ministri nelle permute di beni spettanti al patrimonio ecclesiastico, e quello di dare ai Duchi il doppio titolo di Duchi e Conti. Infatti *Wicheramo* successore immediato del Duca Allone in molte carte lucchesi è qualificato dal 796 all' 801 Duca, mentre in una del 13 ottobre 811 si sottoscrisse col solo titolo di Conte.

Infatti dall' 800 in poi s' incominciò ad introdurre in Toscana e fuori promiscuamente a quello di *Duca* il titolo di *Conte*, di cui potrei citare il secondo esempio in altra carta lucchese del marzo 812 relativa al Conte e Duca Bonifazio, e in altra membrana dell' aprile 813 lo stesso Bonifazio dai Lucchesi fu qualificato loro *Conte*, e dallo Scabino di Pisa delegato dalla persona medesima di Bonifazio che appella *Duca*.

Al Conte e Duca Bonifazio I succedè in Lucca il figlio Bonifazio II col titolo di *Conte* (823), e fra l' 838 e l' 845 il *Conte* Agano, o *Aganone*, il quale nel novembre dell' 845 esercitava la carica di Conte in Lucca, siccome apparisce da una membrana edita nel Vol. V, P. II delle Memorie Lucchesi, mentre da altra carta pisana dell' 858 apparisce che lo stesso Conte Aganone aveva residenza e teneva corte anche in Pisa *in sala olim Aganonis comitis* (Muratori, *Vol. III, dell' Op. cit.*); lochè a parer mio sarebbe un confermare che i *Conti* e *Duchi* di *Lucca* presedevano anche al governo di Pisa e del suo territorio.

Il successore più immediato del Conte Agano si presenta nel potente Marchese Adalberto I figlio del Conte Bonifazio II, e nipote del Conte Bonifazio I; il quale Marchese Adalberto col titolo di *Duca* presedè nel 25 giugno dell' anno 847 ad un placito pronunziato in Lucca, dove nel 13 marzo dell' 853 come *Conte* di Lucca inviò i suoi messi in Val d' Era

per accordare il consenso ad un contratto di permuta di beni di una chiesa del piviere di S. Gervasio. Nella stessa qualità di Conte di Lucca, e per simile oggetto, trovasi più volte il Marchese Adalberto I nominato, e segnatamente in tre atti del 29 giugno 855, del 26 agosto 856 e del 20 agosto 863. — (MEMOR. LUCCH., *Vol. V*, *P. II.*)

La laguna che resta fra l' 856 e l'agosto dell'863 fu riempita da un altro Conte di Lucca, per nome Ildebrando, fratello del vescovo Geremia ed autore della potente famiglia maremmana de' Conti Ildebrandeschi. Avvegnachè troviamo Conte di Lucca il detto Ildebrando nel giugno dell' 857, nel dicembre dell' 858, ed anche qualche anno dopo (ottobre dell' 862 e marzo 863).

Come Duca di Lucca il Marchese Adalberto torna a comparire nel 20 agosto 863, e di nuovo con lo stesso titolo in una pergamena dell' 14 ottobre 866, mentre col doppio titolo di *Conte* e di *Marchese* leggesi qualificato in un placito pronunziato in Lucca li 17 dicembre dell' 871; in vece in altro del 25 aprile 873 prese il titolo di *Conte* e di *Duca*, ed in quello del 27 giugno dell' anno medesimo portò il titolo di Duca di Lucca, dato in questa città nella *Corte Ducale*.

Nel novembre dell' 878, e forse prima, il Marchese Adalberto I era ritornato da Roma alla sua residenza ordinaria di Lucca, dove in quell' anno e mese lo ritroviamo, e di nuovo nel 24 febbrajo e nel settembre dell' 879 incaricava i suoi messi a recarsi a giudicare della convenienza di una permuta di beni di pertinenza di chiese. Dissi forse prima del novembre 878 il Marchese Adalberto era ritornato in Lucca, mentre in un placito pronunziato in Pisa nell'ottobre dello stesso anno v' intervenne un messo del *Conte Adalberto*, quasi per confermarci che lo stesso *Duca* o *Conte* governava sempre le due città e distretti di Lucca e di Pisa.

Dal settembre dell' 879 al giugno dell' 884, e quindi da quest'ultimo mese al maggio dell' 885 mancano notizie relative al governo ducale di questo Marchese Adalberto I in Lucca, ed è ben poco ciò che accennano le pergamene superstiti di lui e del Marchese Adalberto II suo figlio. Tale è quella del 17 maggio e dell' 11 luglio 885, e 27 maggio dell' 890, tutte membrane edite nelle Memor. Lucchesi e tutte relative all' invio di messi del Duca Adalberto per rattificare della convenienza del cambio di beni di chiese; alla qual rettificazione d' allora in poi, cioè in fino all' anno 899, inviarono i loro messi i soli vescovi di Lucca.

Uno fra i più importanti documenti relativi al *Marchese* e *Conte* Adalberto I è quello del 26 maggio 884 scritto in Lucca, relativamente alla fondazione della Badia dell' Aulla, documento al quale si sottoscrissero dopo il padre i di lui figli Conte Adalberto II e Bonifazio III.

Se è vero che al Marchese Adalberto I mancasse la vita dopo l' 890, convien credere che fosse il di lui figlio Adalberto II chiamato dallo storico Luitprando, *il Ricco*, quel Conte e Marchese che nei 4 marzo dell'anno 897 assistè in Firenze ad un placito pronunziato da Amedeo Conte del Sacro Palazzo, al quale si sottoscrisse il secondo con i titoli predetti; e che a questo medesimo sia riferibile un atto di permuta di beni di chiesa del 3 febbrajo 899, posti presso Lucca a confine con altri del *Conte Ildebrando*; ai quali inviò periti per giudicare della convenienza il Duca lucchese Adalberto.

Finalmente lo stesso Adalberto II in qualità di *Marchese* si rammenta in un placito tenuto in Lucca li 25 dicembre del 904 dal vescovo Pietro e da un messo del *Marchese Adalberto*, ivi sottoscritto, mentre torna a chiamarsi Duca in un atto di permuta di beni di chiesa del 1.° luglio 910.

Al quale Marchese Adalberto II succedè in Toscana ed in Lucca il Duca *Bosone*, siccome apparisce tra le altre da una membrana lucchese del 5 dicembre 920, nella quale si rammentano i beni del fu *Marchese* e *Conte Adalberto*, mancato probabilmente nell' agosto del 917, giacchè egli viveva nel 916 alloraquando infermo forse donò ai canonici di Lucca le decime di alcune corti che possedeva in Lucca, in Brancoli ed in Garfagnana; il che rilevasi anche da altra membrana firmata dallo stesso *Marchese Adalberto*, e pubblicata nel Vol. V, P. III delle Memorie Lucchesi.

Certo è che il Marchese Adalberto II oltre di essere citato come estinto da un' altra carta lucchese del 24 settembre 935, ivi pubblicata, si fa menzione in essa del Duca Bosone che spedisce da Lucca i suoi messi per giudicare dell' utilità di una permuta di beni con quella Cattedrale.

Ma il documento più solenne relativo al governo del Marchese Bosone Duca di

Lucca è l'atto di donazione fatta al Capitolo della Cattedrale Lucchese dai re Ugo e Lottario con atto del 1.° luglio 932 dato in Lucca a preghiera del Marchese Bosone per suffragare le anime del Marchese Adalberto e della Contessa Berta loro madre.

Ma fra la morte del Marchese Adalberto II e l'ingresso nel Ducato di Lucca e Marchesato di Toscana del Marchese Bosone fuvvi un altro governatore nello stesso principato; cioè un figlio del Marchese Adalberto II e della Contessa Berta, la quale essendo sopravissuta al marito sino al marzo del 925, seppe far tanto che il figlio Guido fu dichiarato Marchese e Duca di Toscana e di Lucca, e come tale lo rammentano molte carte dell'Arch. Arcivesc. Lucch. del 24 maggio 924 e del 1.° gennajo 928. Sennonchè dal 928 all'anno 932 quando sottentrò al governo di Lucca il Marchese Bosone, non sembra che più esistesse in questa città il Duca Guido suo fratello ed antecessore, il quale non solo non ebbe ribrezzo di prendere in moglie l'impudica Marozia supposta concubina di suo padre, ma nell'anno 929 aggiungendo empietà sopra empietà entrato nel palazzo Laterano dopo aver ucciso sugli occhi del Pontefice un di lui fratello, ardì di far prigione lo stesso Papa che nella notte seguente soffogò per intrudere nella S. Sede Giovanni XI figlio della medesima Marozia e di Papa Sergio. — (Fredegar., *Cronic.*, e Fiorentini, *Memor. della gran Contessa.*)

E sebbene lo stesso Fiorentini ivi scrivesse, che al Duca Guido successe nel governo della Toscana il di lui fratello Lamberto, con tutto ciò il silenzio di ogni memoria autentica ci tiene l'animo sospeso finchè non compariscono alla luce documenti sicuri.

Comunque sia troviamo in Lucca dal 1.° luglio 932 al settembre del 936 il Duca Bosone; dopo il quale tacciono le Memorie Lucchesi fino al 941, allorchè in Pisa (il 14 marzo) e poi in Lucca (il 15 marzo dello stesso anno) pronunziò giudizio il Marchese Oberto figlio naturale del re Ugo, come Conte del S. Palazzo in Italia, mentre Lucca restò molti anni senza un Duca speciale; e solamente nel 952 ai 5 maggio l'Arch. Arciv. Lucch. conserva un istrumento di vendita fatto in Avane sul Serchio del Marchese Oberto suddetto, pubblicato nella P. III del Vol. V di dette Memorie. Le quali ci lasciano desiderare i Duchi di Lucca fino all'anno 970 quando regnava in Italia Ottone I, a nome del quale nel 13 aprile del 970 il Marchese Ugo consentì alla permuta di beni fra quelli della pieve di Torno ed altri di Leone giudice; e lo stesso consenso egli diede egualmente in Lucca nel 26 aprile di detto anno per altri beni della mensa vescovile Lucchese posti in Sorbano luogo detto alle Campora ed in Ronco.

Arroge che riferisce allo stesso Marchese Ugo salico un istrumento del 30 maggio 961 durante il regno di Berengario II e del suo figlio Adalberto. Anche nel marzo del 971 lo stesso Marchese Ugo risedeva in Lucca dove fece battere moneta col titolo di Marchese o Duca di Toscana; ma dopo questa epoca cessa di nuovo a parlare del Duca di Lucca, e solamente fa menzione particolare del Marchese Ugo salico figlio del fu Marchese Uberto pure salico una carta del dì 8 settembre 983 edita nel Vol. V, P. III delle più volte citate Memorie, con la quale il detto Marchese Ugo vendè i suoi beni liberi per lire cento d'argento.

Finalmente lo stesso Marchese Ugo è rammentato nel privilegio del 20 luglio 996 col quale l'Imp. Ottone III confermò al Monastero di Sesto tutti i suoi beni, chiese, ecc., fra le quali il padronato della chiesa e rocca della Verruca concessagli dal detto Marchese Ugo salico.

Mancato in Roma il Marchese Ugo (21 dicembre 1001), tanto Lucca come la Toscana restò per qualche tempo priva di un Duca o Marchese, cui sottentrò verso il 1003 il Marchese Bonifazio di legge Ripuaria chè era il nipote della Contessa Willa madre del Marchese Ugo suo antecessore.

Morto verso il 1014 il Marchese Bonifazio Ripuario, succedè al governo della Toscana o di Lucca il Marchese Ranieri del Monte S. Maria, quello stesso che nel 1026 trovavasi in Lucca per impedire a Corrado il Salico ed alle sue genti la discesa in Toscana. Infatti il cronista del tempo Ermanno Contratto ci fa credere che i Toscani col loro Marchese Ranieri innanzi di arrendersi alle truppe del nuovo Imperatore avessero subito in Lucca un breve assedio; nuovo esempio della favorevole posizione militare di Lucca, e delle solide sue mura che sino d'allora in più ristretto giro circondavano la città. — V. qui appresso Cerchj diversi della città di Lucca.

Tali dimostrazioni d'insubordinazione

ad un sovrano vincitore produssero al Marchese *Ranieri* del Monte la disgrazia imperiale, sicchè troviamo a successore di lui in Toscana ed in Lucca il Marchese **Bonifazio** Longobardo, marito della Contessa Beatrice, e padre della gran Contessa *Matilde*; il quale Marchese Bonifazio era già in carica nel 1028 siccome risulta da un diploma del luglio di detto anno fatto dall' Imp. Corrado a favore del Mon. di S. Miniato al Monte sopra Firenze; mentre in altra carta del 1032 spettante ad una donazione fatta alla sua chiesa dal vescovo di Fiesole Jacopo Bavaro, il Marchese Bonifazio è qualificato *Duca e Marchese di Toscana.*

Che se la distanza de' secoli e l' oscurità de' tempi in cui visse il bisavolo del Marchese Bonifazio (Sigifredo) non ci permettono di sapere qual fu la patria vera di quest' ultimo, restano per altro memorie di un' antica villa del contado Lucchese situata sul colle di Montecarlo sopra l'Altopascio, dove il Marchese Bonifazio nel 22 e 23 febbrajo del 1038 accolse l'Imp. Corrado, l'Imperatrice Gisla, Arrigo suo figlio, ed il Pont. Benedetto IX con molti vescovi, principi e due corti rispettive nella sua casa denominata di *Vivinaja*, posta nel luogo convertito attualmente nel Campo Santo di Monte Carlo.

Per ciò che riguarda il trattamento ed angarie usate dal Marchese Bonifazio ai Lucchesi lo indicano i privilegj concessi dagl' Imp. Arrigo III e IV, i quali abolirono tutte le usanze perverse dal detto Marchese a danno de' suoi concittadini introdotte. — (Fiorentini, *Memor. della C. Matilde*, Lib. I.)

Mancato di vita nel 1052 il Marchese Bonifazio, la sua vedova C. Beatrice nel 1054 si unì di nuovo in matrimonio con il vecchio Duca Gottifredo di Lorena. Quindi avvenne che al ritorno in Italia (1055) di Arrigo II come Imperatore, e III come Re, venne in Lucca un messo imperiale, il quale tenne giudizio nel 13 maggio nel palazzo imperiale posto presso le antiche mura di Lucca a petizione di quel vescovo, senza l' intervento nè del Duca Gottifredo, nè della Contessa Beatrice sua consorte.

Venne poco dopo in Toscana lo stesso Imp. Arrigo II passando da Lucca e da Pisa per assicurarsi dell' inclinazione di quei popoli verso il nuovo marito della C. Beatrice, o piuttosto per riconciliare i Pisani in guerra allora con i Lucchesi.

La morte assai sollecita di questo Imperatore (anno 1056) e la troppo tenera età del figlio Arrigo III furono le prime cause di mali, e di orribili sconvolgimenti politico-religiosi, che a Lucca, alla Toscana ed all' Impero apportarono; e può dirsi che da quest' avvenimento incomincia realmente l'emancipazione dall'Impero de' Conti, de' Marchesi e de' sudditi, gli uni per governare ad arbitrio, gli altri per costituirsi in regime repubblicano.

Ad intercessione pertanto del Pont. Vittorio II il nuovo Imp. Arrigo II perdonò al Duca Gottifredo e liberò dall' ostaggio la sua moglie Contessa Beatrice con la figlia Matilde. Ma l' avvenimento assai più glorioso pei Lucchesi fu nel 1061 per la esaltazione del loro vescovo in Pontefice col nome di Alessandro II, nell'anno stesso in cui Tolommeo Lucchese diede principio ai suoi Annali che terminano al 1304, cui il Padre Beverini aggiunse con aurea latinità molti fatti accaduti fino al declinare del secolo XVII.

Che se a queste due Opere celebri si aggiungano le Memorie della Gran Contessa del Fiorentini, e quelle che vanno tuttora pubblicando gli Accademici Lucchesi, oltre la Storia ed altri scritti di patrio argomento dati alla luce dal ch. Marchese Antonio Mazzarosa, avranno i cultori della storia patria ricca messe da mietere in tali ed altre simili scritture riguardanti la storia lucchese.

Per le notizie dell'Annalista Tolommeo, per i documenti dal Fiorentini indicati e dalle Memorie Lucchesi testè pubblicate apparisce, che il Pont. Alessandro II ebbe più volte occasione di passare ed anche di trattenersi nella sua antica residenza episcopale, dove lo troviamo nel 1064, nel 1067, nel 1068, nel 1070, nel 1071 e 1072; e fu nel 1070 quando egli consacrò il rinnovato tempio della sua cattedrale di S. Martino, quasi sempre corteggiato dalle due governatrici della Toscana, Beatrice e Matilde.

Finì di vivere Alessandro II nel 1073 in Roma, dove il giorno dopo (21 aprile) fu eletto in Pontefice il Cardinale Ildebrando col nome di Gregorio VII. Il qual Pontefice nelle emergenze che suscitaronsi fra la Chiesa e l'Impero mostrò tale e tanto ardore, fortezza d'animo e virtù da renderlo celebre a tutti i secoli avvenire.

Fu per suggerimento di Gregorio VII che la gran Contessa Matilde prese per cappellano e suo consigliere Anselmo ni-

pote del Pont. Alessandro II che a lui successe nel vescovato di Lucca, sebbene molti del clero Lucchese non lo volessero, preferendo un vescovo scomunicato.

Sono troppo noti per non avere qui a rammentare tanti avvenimenti politico-ecclesiastici, che dopo la scomunica dell' Imp. Arrigo III, e IV come re, posero sossopra principi e popoli nella Germania e in Italia; solamente dirò, che la gran Contessa Matilde appena rimasta orbata della madre, e vedovata del marito Gottifredo giuniore detto Gozgelone duca di Lorena, si dichiarò anche più francamente di prima il braccio forte della S. Sede e del suo Pont. Gregorio VII contro l'Imp. Arrigo III. Ma allorchè si riflette alle conseguenze che ne emersero per la Toscana e forse anche per l'Italia, molti benediranno la memoria di quel Pontefice, che sommamente contribuì all' indipendenza de' popoli. Infatti i diplomi di esenzioni che l' Imp. Arrigo III dovè rilasciare nel 1081 alle due città di Lucca e di Pisa sono a parer mio altrettanti segnali della loro emancipazione.

4.° Lucca dai primi tempi della sua Repubblica fino alla cacciata del Guinigi.

Non vi è dubbio pertanto che fra gli elementi primordiali che contribuirono a disporre i Lucchesi a regime costituzionale concorressero prima di tutto le avarie usate dal Marchese Bonifazio padre della gran Contessa, ed in seguito i privilegj ai Lucchesi accordati nel 1081 e nel 1100 dall' Imp. Arrigo III, e IV come re, e più tardi confermati nel 1116 dall' Imp. Arrigo IV suo figlio, e nel 1133 da Lottario III.

Infatti i Lucchesi al pari de' Pisani e di altre città sino dal principio del secolo XII avevano magistrati proprj, ai quali ad esempio della Repubblica di Roma fu dato il titolo di *Consoli maggiori*, e ciò per distinguerli dai consoli delle arti, dai consoli delle curie, ossia *treguani*, ch' erano giudici e *Consoli minori*.

Ai primi spettava l' ingerenza governativa, ai secondi la giudiciaria. A questi ultimi appella una sentenza data nel 1111 in Lucca nella chiesa di S. Alessandro da circa 60 consoli minori in una lite fra il vescovo di Luni ed i quattro discendenti del Marchese Oberto Longobardo Conte del S. Palazzo sotto Ottone I, mentre riferisce ai *Consoli maggiori* di Lucca una lettera del Pont. Eugenio III diretta ai *Consoli di Lucca*, affinchè assistessero e proteggessero i Frati stati di corto introdotti nel Mon. di S. Pantaleone nel Monte di S. Giuliano, o Pisano (Baluzii, *Miscell.*, Vol. IV); ed anche meglio un privilegio ad essi *Consoli* diretto nel 9 luglio 1162 dall' Imp. Federigo I.

Dal quale si viene a conoscere non solo che sei allora erano i consoli maggiori di Lucca, ma di quale specie di libertà governativa godessero i Lucchesi sotto quel potente Imperatore.

In quanto ai *consoli de' mercanti*, o *minori* di Lucca, il Muratori nelle sue Antichità del Medio Evo pubblicò una convenzione stabilita li 22 febbrajo del 1182 tra i *consoli maggiori* ed i *consoli de' mercanti* della città di Modena, ed i *consoli maggiori* ed i *consoli de' mercanti* della città di Lucca, in vigore della quale i Modenesi e così i Lucchesi obbligavansi per un novennio a difendere in tutto il loro territorio chiunque persona delle rispettive città munita di passaporto, o di lettere segnate col sigillo di quelle città.

In una parola tutti i documenti superstiti concorrono a dimostrare, che Lucca sino dal 1081 almeno godeva di un governo rappresentativo, e di un contado suo proprio, com' era quello detto tuttora delle sei miglia attorno alla città di Lucca, riconosciuto anche dall' erede presuntivo della gran Contessa, il Duca Guelfo VI di Baviera, quando nel 1160 era Marchese di Toscana, ed allorchè questo Duca non solo rilasciò ai Lucchesi ogni sorta di regalia marchionale, ma rinunziò a favore de' medesimi agli allodiali che la gran Contessa Matilde possedeva in Lucca o nel contado delle sei miglia, i di cui beni furono dichiarati devoluti al Duca Guelfo VI da un diploma del 1052 dell' Imp. Federigo I, come nipote del secondo marito della gran Contessa.

Frattanto i Lucchesi in guerra con i Pisani si erano riconciliati con questi ultimi nel 1175 per la mediazione potentissima di Federigo I.

Esiste nell'Arch. de' Canonici di Lucca un privilegio dato li 25 gennajo del 1178 da quest' Imperatore in Lucca nel palazzo vescovile; lo chè conferma quanto l' Imp. Arrigo III nel 1081 aveva promesso ai Lucchesi di non fabbricare dentro la loro città alcun palazzo, e quanto l' Imp. Ottone IV nel 1209 ai Lucchesi ripeteva.

Innanzi che terminasse il secolo XII i Lucchesi diedero alla cattedra di S. Pietro

un altro Pontefice nella persona del card. Ubaldo dell' estinta famiglia lucchese degli *Allucingoli*, il quale fu eletto Papa nel 29 agosto del 1181, e non del 1182 come scrisse l'Annalista Lucchese, col nome di Lucio III. Nell' anno stesso fino dal 16 giugno fu stabilita la pace tra i Pisani ed i Lucchesi nella chiesa di S. Prospero a Setuano nel piviere del Flesso, ora di Montuolo. (*Arch. priv. Rosselmini di Pisa*, e *Memor. Lucch.*, Vol. IV, P. II). Una condizione singolarissima di questa pace fu quella di dividersi fra i due popoli, Pisano e Lucchese, il lucro delle rispettive zecche, e la promessa fatta dai Pisani di non coniare più moneta lucchese, siccome era stato proibito fino dal 1176 da un bando di Federigo I.

Inoltre il Borghini ne' suoi spogli estratti dall'Arch. delle Riformagioni di Firenze, riportava il sunto di un altro trattato, ossia tregua per 20 anni, concluso nel 6 luglio 1184, fra i Fiorentini ed i Lucchesi, i quali ultimi promisero dare ai consoli fiorentini la metà di ogni lucro sulla fusione delle monete che i Fiorentini cittadini e quelli del suo contado mandassero alla zecca di Lucca a coniare, detratta prima la metà che dovevano avere i Pisani (a norma del trattato del 1181 di sopra citato) e detratte tutte le spese. — (TARGIONI, *Sopra il Fiorino di Sigillo*, nota *b.*)

Dopo coteste paci parziali, nel 1186 Arrigo VI, vivente tuttora il padre Federigo I, rinnovò a favore de' Lucchesi il privilegio delle sei miglia di contado concesso dall' Imp. Ottone, e da Arrigo il Santo con altri favori al Comune di Lucca accordati. Ma nel 1197 essendo accaduta la morte dello stesso Arrigo VI, lasciando il figlio Federigo II ancora fanciullo, il trono imperiale e reale fu per lungo tempo contrastato fra Federigo duca di Svevia, Ottone IV di Sassonia, e finalmente Federigo II che sopra gli altri trionfò, comecchè Ottone IV nel 1208 fosse incoronato Imperatore dal Pont. Innocenzo III.

Due diplomi frattanto ottennero i Lucchesi da Ottone IV nel 12 e 14 dicembre del 1209 mentre passava da Foligno, uno de' quali a favore di quella cattedrale, l' altro a favore di Lucca, con proibire a chiunque di farsi lecito di rompere *il muro antico, e neppure il nuovo cerchio della città*. — V. qui appresso CERCHI DIVERSI DI LUCCA.

Arroge a ciò un terzo diploma dello stesso Ottone spedito da Sanminiato li 2 novembre del medesimo anno 1209 a favore della chiesa e Canonici di S. Frediano di Lucca in conferma di altro privilegio ottenuto dall' Imp. Arrigo VI suo predecessore; dal qual diploma emerge una notizia idrografica per i contorni di Lucca, d'onde apparisce che i Canonici (Regolari) di S. Frediano avevano di corto fatto alzare un muro presso la loro chiesa per difendersi dal vicino ramo del Serchio (*ad arcendum flumen*), comandando ai Consoli e al Comune di Lucca, di non fare innovazione senza il consenso di quei Canonici. — (ARCH. DI S. FREDIANO DI LUCCA, *Arca I*, *Lett. A*, 112.)

E sebbene ivi si rammentano i *Treguani, i Consoli, et alii qui pro tempore habuerint regimen civitatis;* sebbene da quanto si è detto di sopra Lucca avesse i Consoli maggiori e minori, e contasse i suoi Potestà, uno de' quali è rammentato dall'Annalista Lucchese all'anno 1188; contuttociò difficile mi sembra a conoscere con qualche chiarezza l'ordine e la classazione delle principali magistrature civili e politiche di Lucca nel principio del secolo XIII.

Uno de' documenti forse più confacenti a far conoscere il sistema governativo della Rep. di Lucca nel 1234 si può rilevare da una convenzione stabilita in Lucca nel 25 luglio dell' anno predetto fra un Legato Pontificio ed il Comune Lucchese, pubblicata dal Muratori nella Dissert. 46 delle sue Antichità Italiane; dalla quale si rileva che allora il governo di Lucca era rappresentato dai suoi Consoli maggiori in numero di 5, da un Consiglio generale composto di 206 individui ivi nominati, e da 24 Consiglieri speciali, da 2 Capitani uno della Contrada di S. Pietro maggiore (*Porta S. Pietro*) e l'altro di quella di S. Cristofano (*Porta S. Gervasio*), di 12 inviati del Borgo fuori di Lucca, e 20 per ciascuna delle 4 porte della città; i quali tutti adunati al suono della campana al solito nella chiesa di S. Michele in Foro, deliberarono di consegnare al Legato del Pont. Gregorio IX per la Chiesa Romana alcune castella della Garfagnana.

Contuttociò in quella dettagliatissima scrittura non si fa menzione e molto meno vi assistè il Potestà di Lucca, che pure essere vi doveva fino dal secolo XII, tantopiù che l'Annalista Tolomeo all'anno 1232 cita un mess. Aldobrandino Adimari di Firenze potestà di Lucca, cui successe

nel 1233 un mess. Bernardo di Romagna. Inoltre lo stesso Annalista assicura che nel 1238 fu *console* (forse proposto dagli altri consoli) mess. *Aldobrandino di Bullione*, quello stesso che fu uno de' 206 consiglieri nel Consiglio generale di Lucca nominato nella convenzione del 25 luglio 1234 testè citata, e del quale era compagno quell' *Uberto Rosso* che nel 1228 fu uno de' sindaci del Com. di Lucca inviato a Firenze, eletto 22 anni dopo dai Fiorentini in primo Capitano del Popolo.

Dopo tali avvertenze volendo ritornare in via per accennare le principali vicende storiche accadute in Lucca dopo la convenzione del 1234, dirò che le cose politiche de' Lucchesi nei primi 40 anni dopo la morte dell' Imp. Federigo II (dal 1250 al 1261) prosperarono anzichè no, non tanto rispetto al politico quanto rispetto al militare.

Erano allora i Lucchesi per uniformità d' istituzioni municipali e per sentimenti politici coi Fiorentini strettamente collegati, in guisa che ogni affronto di uno era affronto dell' altro popolo. Fra le dimostrazioni di reciproca amicizia de' due governi potrei rammentare la pace che sino dal 1228 con la mediazione de' Fiorentini i Lucchesi fecero con i Pistojesi; potrei citare il fatto più solenne dai Lucchesi dimostrato dopo la disfatta da essi e da tutti i Guelfi riportata nei campi di Montaperto, quando Lucca per la sua posizione e fortezza ricettò fra le sue mura i Fiorentini e tutti gli altri Guelfi fuggitivi.

Sennonchè i Lucchesi avendo generosamente accolto tanti nemici del feroce vincitore, questi rivolse le sue armi contro la detta città, che trovossi ridotta a tale strettezza da dovere dopo due anni venire ad un accordo con i suoi nemici a patti però da non sacrificare gli amici. A quest' epoca pertanto del 1262 il Pad. Beverini attribuisce la mutazione dell'ordine antico del governo municipale di Lucca, accaduta dopo 190 anni che avevano governato i Consoli, cambiando questi nel magistrato decemvirale degli Anziani, due per ciascuna regione della città e del borgo fuori di Lucca.

Qualora però si rifletta che tale asserzione non è ripetuta dall'Annalista del tempo Tolomeo da Lucca, quando si rammenta che i Firentini nella mutazione dello stato fatta nel 1250 chiamarono da Lucca in loro Capitano *Uberto Rosso*, per consiglio del quale furono sostituiti ai *Consoli maggiori* gli Anziani del popolo, due per Sesto, e che in tale occasione si elessero le capitudini come a Lucca; tutto ciò darebbe ragione di credere che la mutazione dell' ordine municipale di Lucca precedesse e non succedesse a quella del 1250 accaduta in Firenze.

Comunque sia, Lucca dopo la morte del ghibellino re Manfredi (1266) tornò a parte guelfa, nel qual partito i Lucchesi si mantennero legati i Fiorentini contro i Pistojesi nei primi anni del secolo XIV, talchè essendo insorto nel 1308 tumulto in Lucca fra i nobili ed il popolo appoggiato dal governo, ed essendo questo rimasto vincitore, furono escluse dalle borse dei magistrati non meno di cento famiglie di magnati, e vennero riformati in detto anno li statuti lucchesi; e siccome uno de' più influenti governanti di Lucca era il guellissimo Bonturo Dati, così il ghibellino Alighieri lo cacciò nell' Inferno fra i Barattieri, del quale per ironia cantò, qualmente in Lucca

> Ogn' uom v' è barattier fuor che Bonturo.
> *Canto XXI.*

In tale oppressione di partiti Lucca fu involta fino all' arrivo impensato di Uguccione della Faggiuola dopo essere stato eletto (1314) in capitano generale di Pisa; il quale dopo aver costretto il governo del 1308 a restituire ai Pisani varie castella, volle che i fuorusciti ghibellini ritornassero in Lucca, fra i quali fuvvi anche il celebre Castruccio, cui poco dopo (14 giugno 1314) tenne dietro il conquistatore Uguccione che permise alla sua sfrenata soldatesca il più orribile saccheggio che fosse dato mai ad alcun' altra città.

Per cui i Fiorentini della sciagura de' Lucchesi dolenti, e veduto il ghibellino Faggiolano divenuto signore assoluto di due potenti città vicine e di due repubbliche, riunirono contro Uguccione un esercito poderoso combattuto e dal Faggiolano disfatto nel 29 agosto del 1315 nei campi di Val di Nievole sotto Montecatini.

La vittoria però di Montecatini rese talmente orgoglioso Uguccione che finalmente in un sol giorno perdè il dominio di Lucca senza volerlo più i Pisani nella loro città (11 aprile 1316). Ciò fu la sorte di Castruccio Antelminelli che di povero carcerato fu liberato ed acclamato dal popolo in suo Capitano generale e difensore della città di Lucca.

Chi volesse esaminare e confrontare le gesta politiche e militari di Castruccio Antelminelli con quelle di Napoleone Bonaparte troverebbe negli ultimi periodi del loro comando un'analogia da sorprendere.

Infatti la popolare elezione di Castruccio in Capitano generale dopo che fu confermata dagli Anziani in pieno consiglio nel 12 giugno 1316, innanzi che terminasse il semestre del suo capitanato, egli seppe sì bene operare che dagli stessi Anziani e dal Consiglio generale del popolo fu confermato (4 novembre 1316) nell'incarico medesimo per un anno, e prima che scadesse l'anno fu dal Senato Lucchese deciso, che Castruccio degli Antelminelli col titolo di *Signore e Difensore della città e dello Stato di Lucca* la repubblica per 10 anni ancora governasse. Finalmente nel 26 aprile del 1320 gli amici e fautori del Castruccio con tacito consenso di lui operarono in guisa che gli Anziani, con tutto il Consiglio generale e le Capitudini, adunati sulla piazza di S. Michele in Foro concordemente proclamarono Castruccio in Dittatore della Repubblica a vita.

Ciò avvenne di Castruccio rispetto alla parte politica, mentre in quanto alle azioni militari sceverando per un momento la gran Nazione da un piccolo Stato, si vedrà che niun capitano dopo Castruccio fia da paragonarsi al gran Napoleone sia nell'arte strategica, sia nella celerità delle marcie e nella destrezza e risoluzioni felici nel campeggiare, sia finalmente nell'affezionarsi con affettuose allocuzioni i soldati di ogni grado. Niun altro capitano di quella e delle successive età figurò in Italia al pari di Castruccio prima di Napoleone, più fortunato di quest'ultimo, che se non morì in campo di battaglia, morì però (3 settembre 1328) dopo una vittoria luminosa da esso riportata sotto Pistoja, e morì nella sua patria, sempre Signore dopo 12 anni del suo glorioso governo per lo suo reggimento civile e politico, per l'ascendente del suo raro valore militare da tutti compianto e desiderato.

Che se la patria di Castruccio, la sede delle sue glorie non conservò monumento che valesse a degnamente rammentarlo al passeggero, vi riparò per altro la dotta società attuale che accolse al 5.° Congresso de' Scienziati convocato in Lucca nel 1843 tutti i valenti di ogni nazione, dove quel provido governo distribuì loro la medaglia dell'eroe del secolo XIV, il quale anche nell'ultima ora di sua vita ebbe tanto spirito da prevedere e da predire quanto, mancato lui, fosse per accadere di Lucca e della sua Signoria. Avvegnachè Castruccio a compimento de' suoi desiderj aveva procurato che il Senato Lucchese innanzi che accadesse la famosa battaglia dell'Altopascio (settembre 1325) pronunziasse la successione alla Signoria di Lucca nella persona di Enrico Antelminelli suo figlio primogenito. La qual proposizione nel 18 giugno 1325 fu dagli Anziani, dai Collegi e dal Popolo Lucchese convertita in legge organica.

Ma *rade volte discende per li rami* la prudenza ed il valore, nè si può salire dal basso ad un eminente stato da chi è privo di quegli elementi di grandezza d'animo, cui uno per proprio impulso suol pervenire.

Quindi avvenne che il primogenito di Castruccio, sebbene fosse stato riconosciuto dal popolo più in grazia dei meriti del padre che suoi, poco si mantenne Signore di Lucca, dove l'Imp. Lodovico dopo giunto da Roma tolse ad Enrico Antelminelli ogni Signoria, figurando, previo lo sborso di grossa moneta, di restituire ai Lucchesi l'antico regime repubblicano.

Ma ben presto si scuoprì che il reggimento della Rep. Lucchese era ridotto in potere di un Vicario Imperiale, e quindi di truppe tedesche dal Bavaro lasciate e non pagate, le quali offrirono la città e lo Stato di Lucca al maggiore e migliore pagatore. Fra questi i soldati del Ceruglio scelsero il ricco genovese Gherardino Spinola, il quale per istrumento del 2 settembre 1329 si obbligò di pagare a quei soldati 60,000 fiorini d'oro, dei quali un terzo pagò nell'atto e per gli altri due terzi nel mese di ottobre successivo.

Ma poco il genovese Spinola potè godere della compra Signoria, mentre giunto nel 1331 il re Giovanni Boemo con le sue truppe, Lucca fu liberata dall'assedio de' Fiorentini, e dal suo Signore; sicchè questi senza speranza di rimborso dei 60,000 fiorini pagati, fu costretto ad abbandonare la città dove appena 18 mesi aveva comandato.

Dopo la partenza dello Spinola fu riformato lo Stato Lucchese secondo l'antico regime di Anziani, Collegi e Consiglio generale, e con gli stessi ordini di magistrature usati nelle nove vicarie della

Repubblica; sennonchè il potere di quelle magistrature divenne illusorio, tostochè tutto dipendeva dal Vicario regio del re *Giovanni*, ed all'arrivo del di lui figlio *Carlo* (gennajo 1333) venne dietro una regia domanda ai Lucchesi di 40,000 fiorini d'oro, e pochi mesi dopo lo stesso re Giovanni impegnò al suo Vicario regio *Marsilio de' Rossi* di Parma ed ai di lui fratelli la città con tutto il distretto di Lucca per la somma di 35,000 fiorini. I quali ben presto doverono cederla a Mastino della Scala dietro il rimborso dei 35,000 fiorini, finchè 5 anni dopo lo stesso Mastino della Scala (nel luglio del 1340) rivendè la stessa città e territorio di Lucca per 180,000 fiorini al governo di Firenze, che 11 anni innanzi la ricusò per una somma due volte minore, e che dopo cotanta somma dovette spendere altra grossa moneta per entrare in Lucca, che i Pisani avevano assediata innanzi che vi entrassero gli acquirenti nuovi, ai quali sebbene riescisse dopo tre mesi (25 settembre 1341) di potere introdurre pochi Fiorentini in Lucca a prenderne il possesso, nonostante questi per mancanza di vettovaglie furono costretti a capitolare con gli assedianti (4 luglio 1342) e cedere quasi intatta ai Pisani la costosa preda.

A volontà di questi malvisti padroni, i Lucchesi dovettero soffrire per 27 anni quel misero stato che essi qualificarono col brutto nome di *schiavitù babilonica*. Finalmente nel 1369 quello stesso Carlo figlio del re Giovanni che fu in Lucca nel 1333, e dal quale prese allora il nome il castello di *Montecarlo*, era Imperatore IV di detto nome quando nel di 8 aprile del 1369 liberò i Lucchesi dalla schiavitù pisana, non però dalla servitù imperiale del Card. Guido suo Vicario, il quale 7 anni dopo previo lo sborso di 125,000 fiorini d'oro con consenso dello stesso Cesare, rinunziò al suo potere trasfondendolo nel primo magistrato degli Anziani di S. Zita, dichiarandoli Vicarj perpetui Imperiali.

Per tal guisa Lucca ricuperò dopo 56 anni quella libertà municipale che aveva perduta da Uguccione in poi.

Una delle prime operazioni dei nuovi Anziani di Lucca fu la riforma del suo governo dopo quella de' statuti del 1372 mediante altri statuti approvati nel 1381, per la quale operazione servirono loro di norma le istituzioni del governo fiorentino ritornato dei Lucchesi amico.

Infatti d'allora in poi la città di Lucca fu divisa, come lo è attualmente, in tre terzieri, denominati il primo terziere di *S. Martino*, il secondo di *S. Paolino* ed il terzo di *S. Salvatore*. Il primo magistrato degli Anziani era composto di 10 cittadini, 4 dei quali nel primo terziere, e 3 negli altri due, e così a vicenda; quindi fra i 10 Anziani si eleggeva un capo col nome, come in Firenze, di Gonfaloniere, e con l'obbligo ad esso ed a tutti gli Anziani di risedere costantemente in Palazzo durante la loro carica, limitata a due mesi.

Con queste ed altre disposizioni statutarie dirette al ben pubblico erasi sistemato il governo di Lucca dopo la liberazione dei Pisani e del Card. Guido, Vicario di Carlo IV. Ma tanto i provvedimenti del 1372, come quelli del 1381 e le aggiunte del 1392, non ebbero quel successo che sembrava doverne conseguire, mentre ad onta che fino dal 1372 fossero state escluse dalle borse degli Anziani diverse casate di nobili lucchesi, a cagione dei tentativi che quelle famiglie più volte contro la Rep. di Lucca palesaronsi, si suscitarono nella fine di quel secolo perniciose discordie fra alcune potenti case lucchesi, in mezzo alle quali potè farsi innanzi, e per intrigo specialmente di un Ser Cambi nel 1400 essere acclamato in Capitano del popolo Paolo Guinigi.

Al momento il nuovo Capitano nulla cambiò negli ordini dello Stato, lasciando che la magistratura degli Anziani dell'ultimo bimestre del 1400 entrasse in carica e dimorasse con esso, che faceva le veci di Gonfaloniere, nel pubblico palazzo. Ma un primo tentativo contro la sua vita servì di solito pretesto al nuovo Capitano per farsi acclamare *Signore assoluto di Lucca*, un mese dopo essere stato dichiarato *Capitano e Difensore del Popolo*. Fu allora abolita la magistratura suprema degli Anziani, e la riunione de' Comizj e del Consiglio generale, dello Speciale e delle Capitudini, il tutto supplito da un Vicario e da un Consiglio di Stato di sua elezione; e per maggior sicurezza fece erigere nel 1401 una fortezza nel quartiere della città chiamato tuttora della *Cittadella*.

Poco per altro è da dire del suo governo, sebbene da assoluto Signore per 30 anni dominasse nella sua patria, qualora si eccettuino le misure da esso prese per provvedere lo Stato ne' casi di carestia, per incoraggire l'agricoltura, fra le quali

è notabile quella di esentare per 10 anni dalle pubbliche gravezze tutti quelli che fossero venuti a stabilirsi nel Lucchese per coltivare, e poche altre misure governative: il governo di Paolo Guinigi fu quello che i politici francesi della nostra età qualificarono col nome di *giusto mezzo*. Talchè se da un lato furonvi degli adulatori, non mancarono dall' altro molti che contemplando il carattere ed il governo di Paolo Guinigi, trovarono il primo assai debole, sospettoso, perplesso e costantemente dappoco, e paragonarono il secondo ad un lungo sonno disturbato da paurosi fantasmi, che infine si convertirono in mali evidentissimi.

Dal suo carteggio epistolare, dal resultato delle varie ambascerie, e dalle sue risposte ai reclami delle diverse potenze italiane trasparisce anche meglio il poco valore di questo Signore, il cui carattere per le qualità di cuore si adattava più che ad altro ad intromettersi mediatore fra principi e repubbliche; ma difettando, come disse lo storico Mazzarosa, delle qualità di spirito, non potè riescire di figurare come valente politico. Avvegnachè fino a tanto che un complesso di circostanze potè favorire il sistema del *giusto mezzo*, Paolo Guinigi potè trarsi d'impaccio in varie emergenze alquanto delicate, alla fine trovandosi in mezzo a due contendenti di maggiori forze, non avendo tanto spirito da guadagnarne alcuna, al termine del gioco il Guinigi cadde vittima di una delle due potenze rivali.

Imperocchè non fu solamente l' impolitica misura presa dal Guinigi quella di perderlo coll' inviare al Duca di Milano un corpo di truppe negate alla Rep. Fiorentina, mentre non poche altre concorsero alla sua cacciata da Lucca, fra le quali è da dirsi quella nata fra lui e la Signoria di Firenze rispetto a confini territoriali. Fu quest'ultimo il pretesto della guerra decretata in Firenze nel 15 dicembre 1429, e tosto si diresse all'assedio di Lucca un esercito di 16,000 combattenti, dove avendo incontrato favore il piano del celebre Filippo Brunelleschi, che spacciava per sicura la presa di Lucca se gli si fosse voltato contro il fiume Serchio, si lavorò indefessamente per due mesi a scavare un fossone assai profondo con l'intenzione d'introdurvi il Serchio.

Ma i Lucchesi, più pratici in casa loro dei dotti in casa d'altri, non stettero oziosi, in guisa che essi innanzi che arrivasse il fosso sul letto attuale del fiume, alzarono un argine alla destra del fosso medesimo, non tanto per salvarsi dalla inondazione, quanto ancora per introdurre di là dall' argine le acque del Serchio appena rotto l' argine antico del fiume. Infatti la notte stessa in cui gli assedianti introdussero le acque del Serchio nel nuovo canale, gli assediati esciti furtivamente dalla città ruppero il fosso introducendo le acque a lev. dell' argine aperto alla sinistra del fosso stesso, sicchè il Serchio invece di correre sopra Lucca si diresse per Lunata e Capannori nel piano orientale della città assediata, dove erano gli accampamenti dell' oste fiorentina; e tanta fu la prontezza e violenza dell' inondazione, che i nemici dovettero abbandonare in fretta armi, bagagli e macchine da guerra per salvarsi nei colli più vicini.

Non ostante i Fiorentini non desisterono dall' assedio, quando fu dato loro avviso che scendeva dalla Garfagnana un esercito sotto la condotta del Conte Francesco Sforza licenziato dal soldo del Duca di Milano, comecchè da costui un tal soccorso ai Lucchesi venisse inviato.

Quindi è che al primo scontro de' due eserciti, il fiorentino essendo stato vinto dovè levare il campo d' intorno a Lucca, che convertirono in un largo blocco, lasciando allo Sforza aperta la via di entrare nella suddetta città, dove egli nel 15 agosto 1430 entrò inviando il Guinigi al Duca di Milano, che lo fece rinchiudere nel castello di Pavia, dove nel 1432 terminò di vivere.

5.° Lucca dopo la cacciata del Guinigi fino allo stato attuale.

Più validamente di ogni altra forza concorsero alla rovina del Guinigi 50,000 fiorini dai Fiorentini sborsati al Conte Francesco Sforza a condizione ch' egli ritirasse le sue genti dal territorio di Lucca, talchè appena partito lo Sforza con i suoi, i Fiorentini tornarono a stringere d' assedio questa città, che ricusò costantemente di riceverli in Signori. Fu per ciò che i Lucchesi ricorsero di nuovo al Duca di Milano, il quale praticando la sua consueta via col danneggiare nascondendo la mano che nuoce, questa volta figurò che i Genovesi, allora suoi sudditi, avessero preso al loro soldo il capitano Niccola Piccinino con un numero copioso di armati, per inviarlo prontamente in soccorso de' Lucchesi, che con

improvviso assalto dato nel 2 dicembre del 1430 al campo de' Fiorentini, obbligarono questi il giorno appresso a ritirarsi da quell' assedio.

E sebbene nel febbrajo del 1432 tentassero un subito assalto per aver Lucca, vedendo che anche questo era andato a vuoto, disperando omai della sua conquista, la Signoria di Firenze venne a delle trattative di pace, i preliminari della quale furono conclusi nell' aprile del 1433 a condizione che i Lucchesi riottenessero i paesi perduti nell' ultima guerra.

A questa pace ristabilita nell' aprile del 1433 appella una lettera della Signoria di Firenze scritta nel giugno di quell' anno agli Anziani di Lucca, in cui si diceva, che essendo terminata allora la guerra fra i due Stati, ed il Comune di Firenze tenendo alla marina di Lavenza molti marmi preparati per conto ed uso della nuova cattedrale di S. Maria del Fiore, pregava i signori Anziani di Lucca a volere permettere, come in passato, la continuazione dell' escavazione di quei marmi alle cave di Carrara, ed il loro libero trasporto a Firenze. — (Gaye, *Carteggio di Artisti inedito*. Vol. I, Append. 2.)

Però questa pace fu di corta durata, poichè i Fiorentini 4 anni dopo avendo preso al loro soldo il Capitano Conte Francesco Sforza nel 1437 decretarono nuova guerra contro Lucca. Erano i Lucchesi a tutto disposti salvo a sottomettersi ai Fiorentini, e di nuovo ricorsero al Duca di Milano, dal quale ottennero pronti soccorsi da un esercito comandato dallo stesso Capitano Piccinino che 4 anni innanzi costrinse i Fiorentini a sloggiare in fretta e furia dai contorni di Lucca; sicchè la Signoria di Firenze, vedendosi da un lato attaccata dentro al suo dominio dalla parte del Mugello, e dall' altro canto scorgendo che la disposizione del Conte Sforza suo capitano propendeva ad accettare il partito offertogli dal Duca Visconti per farlo tornare al suo servizio, si piegò, ad onta dei consigli di Cosimo de' Medici il vecchio, ad intavolare nuove trattative di pace con il governo di Lucca, la quale fu conclusa nel 28 aprile del 1438, e innanzi che terminasse il triennio fu dalle parti per altri 50 anni confermata.

In conseguenza di ciò i Lucchesi poterono rivolgere le loro cure a dare un ordine più stabile ai loro affari interni, siccome lo danno a conoscere i nuovi Statuti pubblicati nel 1446 sotto il titolo seguente, *Statuta de regimine palatii dominorum Antianorum*, diviso in due parti, la prima delle quali riguardava le ingerenze del Potestà, e la seconda le leggi civili e criminali con le regole rispettive della loro procedura.

Dondechè, qualora si eccettuino i maneggi e le insidie inutilmente tentate da Ladislao Guinigi con lo scopo di riacquistare la signoria perduta da Paolo suo padre, Lucca non ebbe più scontri pericolosi alla sua quiete e governo fino al passaggio del re Carlo VIII e dei Francesi in Toscana (1494), allorchè Pietrasanta tolta da Carlo VIII, e poi data nel 1496 ai Genovesi, questi la venderono al Comune di Lucca a danno dei Fiorentini, cui innanzi apparteneva; e più ancora si fomentò il malumore tra questi ed i Lucchesi dopo che essi copertamente somministrarono ajuti alla città di Pisa assediata dai primi.

Quindi avvenne che la Rep. di Firenze, dopo di avere riconquistato Pisa (anno 1509), cominciò di nuovo a trattare ostilmente Lucca, la quale rischiava fortemente di perdere la propria indipendenza senza l' ajuto di una mano di soldati tedeschi che inviò l' Imp. Massimiliano I, cui i Lucchesi aprirono una bella strada con lo sborso di 90,000 fiorini d' oro, che fruttarono un ampio diploma di tutela imperiale in favore della lucchese libertà. Il qual diploma fu confermato nel 1522 da Carlo V, ed in seguito da tutti i Cesari di lui successori fino al 1799.

Io non dirò delle parziali concitazioni accadute in Lucca nel 1521 dai suoi *Ciompi*, ossiano *Straccioni*; non parlerò della congiura macchinata nel 1542 da un nobile lucchese (Pietro Fatinelli), che tentò di farsi arbitro, come Paolo Guinigi, della sua patria; nè rammenterò le convulsioni religiose che agitarono molti Lucchesi a cagione della Riforma Luterana. Passerò egualmente sotto silenzio altra sommossa accaduta nel 1546 per opera di un altro nobile lucchese (Francesco Burlamacchi), il quale agognava niente meno che a rivendicare a libertà tutta Italia, non che la sua patria e la Toscana; di tutto ciò non parlerò; sibbene non passerò egualmente in silenzio la rivoluzione di stato che trasformò la Repubblica di Lucca di democratica in aristocratica mediante la Legge conosciuta in quella città sotto nome di *Legge Martiniana*, perchè proposta nel 1556 dal Gonfaloniere lucchese Martino Bernardini, legge che fu approvata e dichiarata base del nuovo

statuto, *di ammettere, cioè, alle cariche del governo solamente quelle famiglie che allora godevano di tale onore, e che partecipavano degl'impieghi governativi, esclusi coloro nati da padre forestiero, e tutti i figli di persone del contado, ecc.*

Cotesta legge organica della Rep. di Lucca, pubblicata nel dicembre del 1556, eccitò qualche schiamazzo nel popolo; ma furono voci senza effetto. La memoria fresca de' mali dai Lucchesi sofferti per la ribellione de' *Straccioni*, per quella dei nobili Fatinelli e Burlamacchi, la caduta non antica della Rep. di Firenze, e quella recentissima di Siena, servirono di esempio e di freno al popolo lucchese per adattarsi alle critiche circostanze; talchè la loro Repubblica divenne d'allora in poi di diritto, ciò che già da qualche tempo era di fatto, aristocratica.

A rendere anche più stabile in Lucca il nuovo ordine di cose, contribuì non poco la saggia condotta esterna di quegli Anziani, massimamente verso l'intraprendente Cosimo de' Medici Duca di Firenze e di Siena, ed il trattato concluso nel 1559 fra la Spagna e la Francia concorse vieppiù ad assicurare l'aristocrazia lucchese compresa in quel trattato.

Cosicchè il governo di Lucca tranquillo di fuori e in casa, potè occuparsi di molti lavori di pubblica utilità, sia coll'arginare meglio il Serchio, sia coll'attivare la costruzione delle mura di Lucca intorno alla città, sia coll'aprire mediante un fosso navigabile la comunicazione fra Lucca e l'Ozzeri, ecc.

Del resto nel rimanente del secolo XVI, ed anche in tutto il successivo, i Lucchesi ebbero pace al di fuori e calma interna, sebbene quella fosse stata alquanto disturbata dai dissapori recati ai Lucchesi dal Duca di Modena rispetto alla Garfagnana, e questa allorchè gli Anziani di Lucca nel 1628 fecero approvare dal Consiglio la provvisione, che ristringeva sempre più il diritto di governare la Repubblica alle sole famiglie che ne erano al possesso all'epoca della *Legge Martiniana*, registrando in un *libro* detto *d'oro* i nomi ed i blasoni delle 224 famiglie cui da quel dì in poi un tal diritto si apparteneva. Le quali casate nel 1787 essendosi ridotte a sole 88, fu allora decretato, che non meno di 90 dovessero essere gli stipiti di famiglie nobili originarie, e 40 quelle ascritte dal Senato alla nobiltà, con facoltà di crearne altre a proporzione che si fossero estinte le prime.

Tali furono le principali variazioni accadute in Lucca nei secoli XVII e XVIII; ma innanzi che terminasse quest'ultimo terminò la Rep. di Lucca per volere dell'onnipotente Napoleone, che convertì questa in un Principato che diede alla sua sorella Elisa ed al suo consorte Felice Baciocchi; finchè nel 1814 la sorte di Napoleone essendo cambiata, anche Lucca cambiò di padrone, sostituendo ad una Principessa una Duchessa ex Regina, il di cui figlio l'Infante Carlo Lodovico col titolo di Duca regge lo Stato, finchè questo paese a forma del trattato di Vienna del 1814 non sia riunito al Granducato di Toscana. — V. l'Art. seguente Ducato di Lucca.

Cerchj diversi della città di Lucca.

Non meno di tre cerchj si contano nelle mura di Lucca. A qual'epoca risalga il primo ignorasi assolutamente, e dobbiamo alle indagini del Lucchese Matrajà le tracce da esso lui riscontrate di molti fondamenti superstiti per le cantine della città, delle quali mura, loro forma e materia si riscontrano visibili tracce verso il canto orientale del palazzo arcivescovile verso il bastione di S. Colombano, dove si veggono mura di grandi massi senza cemento, di forma parallelepippeda, di pietra calcarea del vicino Monte Pisano.

Altri consimili avanzi di mura furono estratti due secoli innanzi per attestato del Canonico *Moriconi* nella sua opera ms. *Dell'Antichità di Lucca.*

Difficile nonostante mi sembra l'impegno d'indicare precisamente l'andamento del primo cerchio di Lucca, il quale esser doveva molto più ristretto degli altri due che ne successero. Avvegnacchè a partire dall'angolo orientale del palazzo arcivescovile l'antico cerchio diriger si doveva per via della Rosa sulla piazza di S. Maria Bianca, detta *Forisportam*, e di là arrivare doveva alla porta S. Gervasio, siccome apparisce da varie carte dei secoli IX, X e XII edite nelle Memorie Lucchesi; da quivi il corso delle mura riprendere doveva dal lato sempre di lev. la via dell'Angelo rasentando la chiesa di S. Simone, siccome ne assicura una carta lucchese del 22 aprile 839, passata la qual chiesa esisteva una posterla, che prendeva il nome della vicina chiesa: *prope posterulam S. Simeonis*, dice un istrumento del 1140.

Costì l'andamento delle mura doveva

piegar faccia da lev. a sett. per una traversa a me ignota, e dalla quale restavano escluse molte chiese, come quella di S. Pietro Somaldi, di S. Pier Cigoli, di S. Frediano e di S. Micheletto, con varie altre che restarono incluse nel secondo cerchio, finchè questo giungeva a tergo della distrutta chiesa di S. Giovanni in Muro, che fu nella via detta tuttora di S. Salvatore presso la chiesa e convento di S. Agostino.

Costà giravano le mura da sett. a lib. rasentando la chiesa di S. Tommaso in Pellicceria, situata, come dice una scrittura del 924, *infra hanc civitatem et recta muro istius civitatis.*

Presso a questa chiesa doveva essere la *Postierla maggiore*, siccome lo dichiara un istrumento del 16 maggio 976 pubblicato nella P. III del Vol. V delle Memorie Lucchesi, in cui si tratta di una permuta di un pezzo di terra posto *infra civitate ista Lucense prope Eccl. S. Thomae, et prope ipsa* Posterula *que dicitur* majore.

Dalla *Postierla maggiore*, che esser doveva presso il quartiere della Cittadella, e forse la medesima che un privilegio di Ottone III al Mon. di S. Ponziano del 990 chiamò *Posterula* presso la chiesa di S. Romano (ch'era fuori del primo cerchio), è fatta menzione anche in altra membrana lucchese del dì 11 genn. 951, in cui trattasi della donazione di un pezzo di terra posto dentro Lucca presso la *Posterula* detta *maggiore.*

Finalmente dal luogo fra la Cittadella e S. Romano le mura voltando faccia a ostro dirigevansi verso il palazzo arcivescovile per arrivare sul canto di via della Rosa dove terminava l'antico cerchio.

A poca distanza dalla Porta di S. Pietro esisteva un'altra Postierla che nel secolo XI prese il distintivo di *Postierla di Leone Giudice*, dalla strada maestra forse che per S. Maria di Leone Giudice varcava il Monte Pisano sopra i Bagni di S. Giuliano.

A confermare l'andamento ristretto delle prime mura di Lucca, oltre le varie membrane scritte innanzi il mille, concorre anche un antico rituale del Capitolo della cattedrale di Lucca rapporto al giro che faceva il clero lucchese fuori della città nei tre giorni di rogazioni anche nella prima metà del secolo XIII, quando appunto si costruiva il secondo cerchio.

Il primo giorno il clero esciva dalla cattedrale in processione e per porta orientale o di S. Gervasio recavasi alla chiesa di S. Maria Bianca, detta di *Forisportam;* di là passava alla chiesa di S. Pietro Somaldi, poscia a quella di S. Frediano, quindi a S. Giustina, a S. Donato e a S. Ponziano; finalmente rientrava in città e nella chiesa di S. Reparata terminava il giro della processione.

Il secondo giorno delle rogazioni il clero esciva dalla cattedrale dirigendosi per porta S. Pietro fuori di città, onde recarsi nelle chiese di S. Silvestro, di S. Colombano, di S. Filippo e di S. Bartolommeo in *Silice*, dove faceva stazione; finalmente dopo la visita alla chiesa di S. Michele in Borghicciolo rientrava in città per la porta S. Gervasio.

Il terzo giorno il clero, dopo partito dalla cattedrale, esciva dalla città per la porta S. Pietro, visitava le chiese di S. Pietro maggiore, di S. Maria del Corso, di S. Romano e di S. Benedetto; dipoi rientrava in città dalla porta S. Donato, visitava le chiese di S. Giorgio, di S. Alessandro maggiore, di S. Michele in *Foro*, e di là alla *Corte del Re* (S. Maria in Palazzo), dove faceva stazione, dopo di che ritornava alla cattedrale.

Secondo cerchio delle mura di Lucca. — Opinarono alcuni che il secondo giro delle mura fosse stato decretato dal governo lucchese nell'anno 1200, e che restasse terminato nel 1260. Rispetto al qual fatto mi limiterò a dire che il secondo cerchio dovè essere decretato molto innanzi il 1260, poichè una carta del 1095 dell'Arch. de' Canonici di S. Martino rammenta un orto a confine *col muro vecchio della città*, segno evidente che già si lavorava ai muri nuovi.

Arroge a ciò quanto scrisse l'Annalista Lucchese all'anno 1184, quando *Alcherio di Pagano* Console maggiore di Lucca fece edificare il fosso intorno alla città, *edificando le carbonaje;* ma i muri nuovi della città all'anno 1197 non sembra che, almeno dalla parte di lev., fossero incominciati, siccome lo dà a congetturare un atto pubblico del 1197 scritto *extra muros civitatis, videlicet in Ecclesia S. Mariae Forisportam.*

La prima volta che sentonsi nominare i muri del secondo recinto, mi sembra quella di un istrumento rogato nel 23 agosto 1207 *fuori de' muri nuovi della città di Lucca;* viene in seguito un diploma del 12 dicembre 1209 dell'Imp. Ottone IV a favore del Comune di Lucca, con la *proibizione a chiunque di rompere*

il muro antico, oppure *quello nuovo del cerchio della città*, ecc.

Quanto durasse la costruzione di questo secondo recinto niuna autorità del tempo lo assicura, siccome è dubbio l'andamento di cotesto secondo giro, il quale essendo più ampio del primo doveva inchiudere dal lato di lev. la chiesa di S. Maria *Forisportam*, il portone con la chiesa di S. Gervasio, e quelle di S. Pietro Somaldi, di S. Pier Cigoli, e di S. Bartolommeo in Silice.

Giunte alla colonna detta dello Stellajo, le mura, voltando a grecale, seguitavano nella direzione della via della Zecca per arrivare alla porta S. Frediano, detta oggi il Portone de' Borghi, e lasciava fuori la chiesa di S. Francesco de' Frati minori, siccome da un istrumento del 15 giugno 1269 rogato *extra novos muros Lucane civitatis apud Ecclesia Fratrum minorum*. Non così restarono fuori dal secondo cerchio la chiesa di S. Frediano, di S. Micheletto ed altre.

Alla porta S. Frediano, ora al Portone de' Borghi, le mura voltando faccia da grec. a maestro rasentavano la sinistra ripa di un ramo del Serchio che costà si attraversava mediante un ponte dipendente dalla vicina chiesa di S. Giovanni *de Capite Pontis* manuale di quella di S. Frediano. Ciò lo dichiara anche meglio un istrumento dell'8 dicembre 1260 fatto *vicino al ponte della porta di Borgo S. Frediano presso i nuovi muri della città di Lucca*. — (Arch. di S. Frediano, *Arca* 2, *B* 65.)

Di là le mura, voltandosi a pon., dovevano incamminarsi verso i bastioni della porta S. Donato, includendo il monastero di S. Giustina e la chiesa del Crocifisso de' Bianchi (già di S. Benedetto). Innanzi di arrivare però al bastione di S. Paolino, le mura, lasciando fuori l'anfiteatro moderno, ossia il *Prato del Marchese*, giunte al luogo della Cittadella, dovevano da pon. voltar faccia a ostro per incamminarsi verso la via de' Fossi sino dirimpetto al bastione di S. Regolo, dove volgendosi a lev. si entra nella via de' Fossi di Poggi che guidano alla colonna dello Stellajo.

In questo ultimo tragitto dalla parte di ostro le mura urbane rinchiudevano in città le chiese di S. Romano, di S. Maria del Corso, di S. Alessandretto, ed altre chiesuole state fino allora suburbane.

Terzo cerchio attuale delle mura di Lucca. — Cotesto più grandioso e magnifico giro della città fu decretato dalla Rep. di Lucca fino dal 1504. Per altro gli Anziani vedendo che il modo di costruire i bastioni circolari e le mura non era il più confacente a ridurre la città una piazza forte, dopo 40 anni quei Signori affidarono l'esecuzione di quel lavoro ad altri ingegneri, fra i quali eravi il noto Vincenzo Civitali: ma cotesto dispendiosissimo lavoro non fu compito prima del 1645 mediante la spesa di circa 5 milioni e mezzo di franchi, senza contare la valuta di 120 cannoni di bronzo che fino al 1799 guarnirono gli 11 bastioni situati a piccola distanza fra loro a difesa della città. Attualmente coteste mura servono al pubblico passeggio de' pedoni, dei cavalieri e delle carrozze de' Signori Lucchesi, il cui passeggio non resta tampoco interrotto dalle quattro porte della città, passandovi sopra l'ampia strada pianeggiante nel giro di metri 4192 circa.

Tutte le mura dalla parte interna sono guarnite di larghi terrapieni a scarpa, sotto i quali campeggia una spaziosa strada carrozzabile, mentre dalla parte esterna le mura stesse sono fabbricate a scarpa, contornate da larghi fossi e da terrapieni, ai quali fa corona da ogni lato un'aperta e piana campagna, distante dai monti più vicini non meno di miglia 2 e mezzo, e senza poter piantare alberi intorno alla città se non al di là delle braccia 750 lucchesi, circa 442 metri francesi. Chiamano i Lucchesi cotesto spazio aperto la *Tagliata*.

Fra le mura ed il terrapieno è tracciata un'ampia strada carrozzabile fiancheggiata dalla parte interna da una piantata regolare di alberi, e dalla parte esterna delle mura da un largo marciapiede, donde si gode una bella prospettiva delle vicine e ben coltivate campagne, delle sue ridenti e popolose colline sparse di ville signorili, e dei più lontani monti tanto alla destra come alla sinistra del Serchio.

In questo terzo cerchio esistevano tre sole porte (*Porta al Borgo* a settentrione, *Porta S. Donato* a libeccio e *Porta S. Pietro* a ostro), la quarta fu aperta nel 1806 dalla Principessa Elisa dirimpetto ad una magnifica strada regia postale che esce dalla città in faccia a levante, chiamata Porta Nuova, o di *S. Croce* dalla chiesa vicina di tal nome, e per dove fu aperta dalla stessa Principessa l'ampia strada postale *Pesciatina*, fiancheggiata da una quadrupla, poi doppia linea di alberi in

una larghezza che vi possono correre di fronte quattro carri, senza il doppio marciapiede.

Fuori della *Porta al Borgo* esce la strada nuova postale de' Bagni di Lucca. Dalla *Porta S. Donato* escono le strade postali dirette a Pisa per Cerasomma, e a Genova per il Ponte S. Pietro. Finalmente dalla *Porta S. Pietro* parte la strada degli Acquedotti e quella vecchia diretta a Pisa per Pontetetto ed il Monte S. Giuliano.

Comunita' di Lucca.

Il territorio di questa estesa Comunità non si conosce ancora, e solamente si conosce la superficie territoriale della città, compreso il giro esterno dei fossi di Lucca, che corrispondono a quadr. agrarj 566. 60, corrispondenti a circa sette decimi di miglio toscano.

La Comunità di Lucca nel 1844 comprendeva 75 parrocchie in campagna, ed 11 cure dentro la città che contavano 24,894 persone, le quali unite alle 75 di campagna ammontavano a 64,656 abit.

Confina con il territorio di 8 Comunità, 6 delle quali spettanti al Ducato di Lucca, e 2 al Granducato di Toscana. Dirimpetto a lev. costeggia da greco a scir. con la Com. di *Capannori*, dal lato di settentr. con le Com. del *Borgo* e di *Pescaglia*, dirimpetto a maestr. con la Com. di *Camajore*, di faccia a pon. con la Com. di *Viareggio*, di faccia a lib. con la Com. Granducale di *Vecchiano*, e finalmente da ostro a scir. con la Com. pure Granducale de' *Bagni di S. Giuliano*.

Rispetto all' indole del suolo di questa Comunità, quello in pianura è coperto da terre e da ghiaje di alluvione, quello dei poggi superiori tanto alla destra come alla sinistra del Serchio spettano a rocce stratiformi compatte di macigno, di schisto marnoso, di grès color castagnolo, di calcarea compatta e di galestro (schisto calcare alterato), mentre nei poggi inferiori alla città la roccia arenaria o la calcarea compatta sono in gran parte nascoste o sotto una roccia galestrina di tinta rossastra, o scoperte affatto e ridotto il secondo in una calcarea massiccia e semicristallina, in vece che il primo si presenta a grossi elementi sul fianco settentrionale del Monte S. Giuliano fra la pieve di S. Maria del Giudice, la ripa sinistra del Serchio e quella dell' Ozzeri. Dei quali due corsi d'acqua si farà menzione speciale ai loro Articoli.

Dai dati statistici i più recenti apparisce che esistono in questa città cinque grandi fabbriche a telajo di seta con altrettanti filatoj e torcitoj, il maggior numero de' quali si compone di 2400 fusi. Inoltre si contano sparsi per la città altri mille telaj circa, due fabbriche di galloni e nastri di seta, un grandioso edifizio di pannilani, una fabbrica di berretti all' uso di Levante, ecc.

Il commercio de' cereali, meno che alle fiere, si pratica nel Lucchese unicamente nella capitale, dove ha luogo un mercato settimanale nel giorno di sabato. Il principale articolo di commercio di esportazione è l' olio d' olive, la cui bontà è nota in tutta Europa, della quale le provincie più settentrionali ne levano annualmente per il valore a un dipresso di 700,000 lire toscane.

Se poi dovessi tessere la lista degli uomini più celebri che Lucca ha fornito dai tempi i più remoti non la finirei così per fretta; talchè chi volesse da cotesta lista cogliere il più bel fiore potrà averla dalla Storia Letteraria compilata di corto dal letterato Cesare Lucchesini nelle Memorie Lucchesi (Vol. VIII e IX), alla qual lista si debbono aggiungere i due fratelli *Girolamo* e *Cesare Lucchesini*, e la vecchia improvvisatrice *Bandettini*.

Popolazione della Comunita' di Lucca nel 1844

Lucca, città	Abit.	24894
Alessio (S.)	»	776
Anna (S.)	»	2200
Angelo (S.) in Campo	»	1031
Annunziata (SS.)	»	353
Antraccoli (Pieve di)	»	753
Aquilea	»	539
Arancio	»	332
Arliano (Pieve di)	»	448
Arsina	»	298
Balbano	»	630
Cappella e Montecatini	»	624
Carignano e Busdagno	»	510
Cassiano (S.) a Vico	»	1222
Idem di Moriano	»	414
Castagnori	»	139
Castiglioncello	»	489
Cerasomma	»	419
Chiatri	»	275
Ciciana	»	244
Concordio (S.) a S. Colombano	»	1825
Idem di Moriano	»	158
Somma e segue	abit.	37670

Somma a tergo e segue abit.		37670
Deccio di Brancoli	»	495
Donato (S.) *nel suburbio* . .	»	768
Fagnano	»	416
Filippo (S.) *nel suburbio* . .	»	542
Farneta	»	304
Formentale	»	97
Gattajola	»	358
Gemignano (S.) di Moriano .	»	992
Giusto (S.) di Brancoli . . .	»	482
Gugliano	»	439
Ilario (S.) di Brancoli . . .	»	82
Lorenzo (S.) a Vaccoli . . .	»	4326
Macario (Pieve di S.)	»	675
Maggiano	»	242
Maria (S.) a Colle	»	4074
Idem del Giudice (*Pieve*) . .	»	2439
Marco e Jacopo (SS.) *nel suburbio*	»	4229
Martino (S.) in Vignale	»	470
Massa-Pisana (*Pieve*)	»	308
Michele (S.) in Escheto . . .	»	483
Mastiano e Mammoli	»	384
Meati	»	222
Michele (S.) di Moriano . . .	»	486
Monte S. Quirico	»	4673
Montuolo (Pieve di)	»	766
Mugnano	»	247
Mutigliano	»	258
Nave	»	278
Nozzano	»	4324
Ombreglio di Brancoli	»	464
Palmata	»	473
Pancrazio (S.)	»	449
Picciorana	»	557
Piazza di Brancoli	»	368
Piazzano	»	259
Pietro (S.) a Vico	»	4388
Pieve S. Stefano	»	547
Pieve di Brancoli	»	408
Ponte S. Pietro	»	320
Pontetetto	»	320
Pozzuolo	»	443
Quirico (S.) di Moriano . . .	»	294
Saltocchio	»	577
Sesto a Moriano	»	322
Sorbano del Giudice	»	284
Sorbano del Vescovo	»	444
Stabbiano	»	493
Stefano (S.) di Moriano . .	»	565
Tempagnano di Lunata	»	477
Torri (*Pieve*) e Cerreto . . .	»	577
Tramonte di Brancoli	»	402
Vecoli	»	492
Vicopelago (Pieve di)	»	204
Vito (S.) a Lunata	»	665
Totale abit.		64656

Diocesi di Lucca antica e moderna.

Cotesta Diocesi è una delle più antiche e più vaste della Toscana, il di cui gerarca, innanzi di essere dichiarato nel 1726 arcivescovo, fu immediatamente soggetto alla S. Sede, come lo furono fino dal IV secolo tutte le diocesi della Toscana. Quindi si trovano sottoscritti nei sinodi romani di quell' età i vescovi di Lucca come suffraganei del Pontefice.

Sebbene il santo martire Paolino, uno de' discepoli di S. Pietro, fosse il primo battezzatore de' Lucchesi, come lo fu S. Romolo de' Fiesolani, S. Marziale de' Colligiani, ecc., pure non bisogna confondere questi SS. Martiri della Fede con i veri Vescovi; talchè non avendo noi intorno a ciò dati più sicuri, ci conviene scendere a cercare il primo vescovo di Lucca in quel *Massimo* che nell' anno 347 di Gesù Cristo assistè al concilio di Sardica nell' Illirio, dove si sottoscrisse *Maximus a Thuscia de Luca.*

Che se all' epoca dell' istituzione della Diocesi di Lucca la sua giurisdizione ecclesiastica fu modellata su quella politica e civile del suo distretto municipale, resta a sapere quali fossero cotesti limiti nel secolo IV dell' Era Cristiana, allora quando esisteva egualmente che in Lucca il vescovo in Pisa.

Certo è che dal IV all' VIII secolo esiste una laguna talmente ampia e profonda da far con ragione dubitare che in essa si perderebbe chi tentasse attraversarla; nè io penso che fosse per trovare ragioni plausibili colui che cercasse di arguirlo dallo stato in cui la Diocesi di Lucca si trovava al tempo de' Longobardi. Avvegnachè resterà sempre a sapere se trovando noi nel secolo VIII la Diocesi di Lucca nelle Colline inferiori e superiori pisane, anche la giurisdizione civile Lucchese si estendesse fino là, e se il distretto territoriale di Lucca fosse lo stesso dell' epoca di Roma repubblicana ed imperiale.

In ogni caso reputo superfluo di rispondere ad alcuni per altro dotti scrittori, i quali non dubitarono di dare alla Diocesi di Lucca un' estensione grandissima, facendola prolungare perfino nelle Rosellane Maremme, dove si sa che quei vescovi ebbero il giuspadronato di oratorj, di monasteri e de' loro beni, ma non già giurisdizione sulle chiese battesimali, o anco sulle semplici parrocchiali, dipendente dalla giurisdizione episcopale

de' prelati lucchesi. Nè io credo che la Diocesi di Lucca sia stata mai più estesa di quella che trovasi registrata per pivieri, per monasteri e per cappelle nel catalogo scritto per ordine del Pontefice Alessandro IV nel principio dell' anno 1260.

Contava allora la Diocesi di Lucca 59 pivieri senza quelli dentro la città, e 22 chiese suburbane, con 6 fra monasteri e badie, e 3 spedali, fra i quali la Mansione dell'Altopascio. Le pievi erano le seguenti:

1.ª La *Pieve di Compito* con 16 chiese succursali, 3 monasteri, 1 badia e 1 spedale; 2. *Pieve di Forno* con 2 chiese succursali, 1 eremo ed 1 spedale; 3. *Pieve di Massa Pisana* con 40 chiese succursali, 3 monasteri ed 1 eremo; 4. *Pieve di Vico pelago* con 2 chiese succursali ed il monastero di Gattajola; 5. *Pieve del Flesso* (ora di Montuolo) con 9 chiese succursali, l'eremo di Lupo Cavo, e la Cella del Prete Rustico; 6. *Pieve di Arliano* con 8 chiese succursali ed il monastero di Fregionaja; 7. *Pieve di S. Macario* con 6 chiese succursali e 2 spedali; 8. *Pieve di S. Stefano* con 5 chiese succursali; 9. *Pieve di Monsagrati* con 12 chiese succursali ed 1 spedale; 10. *Pieve di Torri* con 4 chiese succursali ed 1 spedale; 11. *Pieve di Sesto Moriano* con 11 chiese succursali; 12. *Pieve di Brancoli* con 10 chiese succursali, la canonica di S. Angelo in Brancoli ed 1 eremo; 13. *Pieve di S. Pancrazio* con 6 chiese succursali; 14. *Pieve di Marlia* con l' annesso di S. Donnino ed altre 6 chiese succursali; 15. *Pieve di Lammari* senza succursali; 16. *Pieve di Segromigno* con 8 chiese succursali e 2 spedali; 17. *Pieve di S. Gennaro* con la cappella di Fofari e la succursale di Petrognano; 18. *Pieve di Lunata* con 4 chiese succursali; 19. *Pieve di S. Paolo* con 7 chiese succursali; 20. *Pieve di Camajore* con 12 chiese succursali, 1 badia con spedale annesso, 2 monasteri di donne, e lo spedale di Monte Magno; 21. *Pieve di S. Felicita* in Val di Castello con 13 chiese succursali, fra le quali quella di S. Martino di Pietrasanta, 2 ospedali ed 1 eremo; 22. *Pieve d'Elici* con 5 chiese succursali; 23. *Pieve di Villa-Basilica* con 3 chiese succursali ed 1 spedale; 24. *Pieve di Valle Ariana* con 8 chiese succursali e 2 spedali; 25. *Pieve di Avellana* senza succursali; 26. *Pieve di Vico Pancelloro* con 3 chiese succursali e la Cella della Croce Brandelliana; 27. *Pieve di Controne* con 8 chiese succursali; 28. *Pieve di Casabasciana* con 6 chiese succursali ed 1 spedale; 29. *Pieve di Mozzano* con 5 chiese succursali e l' eremo di Chifenti; 30. *Pieve di Decimo* con 20 chiese succursali ed 1 ospedale; 31. *Pieve di Villa Terenzana* (ora Monti di Villa) con 6 chiese succursali ed 1 ospedale; 32. *Pieve di Loppia* con 23 chiese succursali, 2 spedali, l' eremo di Giuncheto ed il monastero di Campo S. Pietro; 33. *Pieve di Gallicano* con 18 chiese succursali, 2 spedali, 1 monastero di donne ed 1 eremo; 34. *Pieve di Fosciana* con 39 chiese succursali e 2 spedali, 35. *Pieve di Careggine* senza succursali col solo spedale d'Isola Santa; 36. *Pieve di S. Pietro in Campo* con 4 chiese succursali ed 1 spedale; 37. *Pieve di Pescia* con 17 chiese succursali, 3 spedali, 1 monastero e l' oratorio di S. Jacopo all' Altopascio; 38. *Pieve di Massa Buggianese* con 6 chiese succursali, 1 badia, 2 eremi, 1 spedale ed uno mansione di Templari; 39. *Pieve di Montecatini* con 8 chiese succursali, 1 spedale e la Cella di Agnello della Croce Brandelliana; 40. *Pieve di Vajano* (ora a Monte Vettolini) con 6 chiese succursali; 41. *Pieve di Cappiano* con 4 chiese succursali e 2 badie; 42. *Pieve di Cerreto* con 7 chiese succursali; 43. *Pieve di Ripoli* con 2 chiese succursali; 44 *Pieve di S. Maria a Monte* con 18 chiese succursali; 45. *Pieve di Laviano*, traslata in Monte Castelli, con 1 sola chiesa succursale; 46. *Pieve di Appiano di Ponsacco* con 4 chiese succursali ed il monastero di S. Croce d' Oltremare; 47. *Pieve di Triana* (distrutta) ed ora a *Lari* e *Crespina* con 12 chiese succursali; 48. *Pieve di Milliano* e *di Leccia* (distrutta) ed ora a *Cenaja* con 1 chiese succursali; 49. *Pieve di Tripallo*, ora a *Fauglia*, con 10 chiese succursali; 50. *Pieve di Gello* (*Mattacino*), ora a *S. Ermete*, con 3 chiese succursali ed 1 eremo; 51. *Pieve d' Acqua* con 8 chiese succursali; 52. *Pieve di Sovigliana* (distrutta), ora a *Ceoli* e *Santo Pietro* con 14 chiese succursali; 53 *Pieve di Padule* sull' Era (distrutta) ed ora a *Capannoli* con la sola succursale di Capannoli; 54. *Pieve di S. Gervasio con l' annesso di S. Colombano*, ed altre 22 succursali, l' ospedale del Castel del Bosco, e la badia di S. Casciano in Carisio; 55. *Pieve di Mosciano* (diruta), ora in *Montopoli*, con 12 chiese succursali; 56. *Pieve di Berlinaja* con 7 chiese succursali; 57.

Pieve di Quarazano o *Corazzano* con 12 chiese succursali; 58. *Pieve di S. Genesio e di S. Miniato* con 25 chiese succursali; 59. *Pieve della Fabbrica di Cigoli* con 20 chiese succursali e la badia di S. Gonda. — Totale 520 chiese succursali, oltre 33 piccoli spedali, 26 fra Monasteri e Badie, 14 Eremitorj e 2 Mansioni.

Tutte coteste chiese e stabilimenti pii possedevano nel 1260 una rendita annua di lire 164,453.

Rispetto alle vicende territoriali subite dalla Diocesi di Lucca dirò, che ella dalla parte settentrionale della Garfagnana toccava la Diocesi di Modena mediante il giogo di quell'Appennino, che dal lato della Lima avvicinava la Diocesi di Pistoja, la quale scendeva per i contrafforti di Marliana in Val di Nievole fino all'Arno. Il qual fiume attraversava dirimpetto a bocca d'Elsa, dove toccava a lev. la Diocesi di Firenze, e quindi innoltrandosi verso la Val d'Evola e Val d'Era fronteggiava da scir. a ostro con la Diocesi di Volterra, con la quale si accompagnava fino presso alle sorgenti della *Cascina*, finchè voltando a lib. ed entrando nelle Colline superiori pisane in Val di Tora toccava la Diocesi di Pisa, e con essa si accompagnava per Lavajano e Ponsacco sull'Arno che rimontava fino alla Rotta, e quindi lo attraversava di faccia a Monte Calvoli per innoltrarsi verso l'Altopascio, attraversare il Lago di Sesto e salire sulla cresta del Monte Pisano, che percorre dirimpetto alla Diocesi pisana, con la quale attraversava il Serchio di là da Ripafratta e saliva sul Monte di Quiesa per scendere di là verso Massarosa, Viareggio, Camajore e Pietrasanta fino al ponticino della strada fuori di questa città, dove fronteggiava con la Diocesi di Luni con la quale saliva sull'Alpe Apuana di Lovigliani per scendere verso Camporgiano e di là dal Serchio camminare di conserva con la Diocesi predetta fino al giogo dell'Appennino di Corfino, dove la Diocesi di Lucca ritrova quella di Modena.

Il primo smembramento pertanto di questa Diocesi accadde nel 1519 quando il Pont. Leone X dichiarò la pieve lucchese di Pescia una Prepositura *Nullius Dioecesis*, alla qual Pieve lo stesso Pontefice assoggettò le pievi di *Vajano* (Monte Vettolini) e *Avellana* di *Vellano*, entrambe nella Diocesi Lucchese, finchè per bolla del Pont. Benedetto XIII la Pieve *Nullius* di Pescia nel 1727 fu eretta in chiesa cattedrale con unirvi un numero maggiore di pievi staccate dalla Diocesi di Lucca. — V. Pescia.

Il secondo smembramento accadde nel 1622, quando il Pont. Gregorio XI eresse in sede vescovile l'altra Pieve *Nullius* di S. Maria e S. Genesio in Sanminiato, staccando dalla Diocesi di Lucca tutti i pivieri e le chiese che la Diocesi predetta contava nel Granducato. — V. Sanminiato.

Il terzo smembramento seguì sotto il Pontificato di Pio VI, il quale con bolla del 18 luglio 1789 distaccò dalla Diocesi di Lucca le parrocchie del piviere di Ripafratta, del vicariato di Barga e di quello di Pietrasanta per la parte compresa nella Diocesi di Lucca onde dare tutte quelle parrocchie alla Diocesi di Pisa, la quale rilasciò alla prima le 7 parrocchie del pievanato di Massaciuccoli.

Il quarto ed ultimo smembramento fu decretato dal Pont. Leone XII nel tempo in cui fu dichiarata cattedrale la chiesa di Massa Ducale a carico delle Diocesi di Lucca e di Luni-Sarzana, la prima delle quali perdè tutte le chiese della sua Diocesi comprese nella Garfagnana bassa con una porzione del piviere di Gallicano compreso nella vicaria Modenese di Trassilico.

Nello stato attuale pertanto il perimetro della Diocesi di Lucca è limitato da quello del territorio unito del suo Ducato consistente in 251 parrocchie, fra le quali 32 pievi; 11 delle dette parrocchie sono dentro la città, e 240 nel suo territorio.

Si contano in città 4 capitoli di chiese collegiate, cioè la Cattedrale che numera 18 canonici con 4 dignità; S. Michele in Foro con 10 canonici e 2 dignità; S. Paolino *idem;* e S. Alessandro con 8 canonici ed 1 dignità.

Sono in Lucca 2 Seminarj, uno de' quali addetto al servizio della chiesa cattedrale, e l'altro al capitolo di S. Michele in Foro.

I vescovi di Lucca ottennero il pallio sino dal 1120 dal Pont. Calisto II, e dal loro vescovo Papa Alessandro II verso il 1070 il privilegio arcivescovile della Croce. Finalmente per bolla dell'11 sett. 1726 il Pont. Benedetto XIII innalzò la cattedra di Lucca all'onore arcivescovile, ma senza vescovi suffraganei.

Ducato di Lucca.

Non parlo qui delle vicende accadute al Municipio e Stato Lucchese dopo i tempi

romani, e solamente discorro del Ducato Lucchese nello stato attuale sottentrato al Principato, e questo alla Rep. di Lucca. Esso consiste in 12 Comunità, 2 delle quali (*Minucciano* e *Montignoso*) staccate dal territorio unito del suo Ducato; ecco qui nominate le altre 10 coll' indicazione delle singole popolazioni dell'anno 1844:

1.ª	Com. di Lucca . . .	abit.	64656
2.ª	— del Bagno	»	8864
3.ª	— del Borgo	»	6989
4.ª	— di Camajore . . .	»	15019
5.ª	— di Capannori . .	»	36652
6.ª	— di Coreglia . . .	»	4517
7.ª	— di Gallicano . . .	»	3619
8.ª	— di Pescaglia . . .	»	6950
9.ª	— di Viareggio . . .	»	11115
10.ª	— di Villa-Basilica .	»	8060
	Totale	abit.	171461

Quindi è dimostrato che nell' anno 1844 erano compresi nel territorio riunito del Ducato di Lucca 171,461 individui, mentre le due Comunità distaccate di Minucciano nella Garfagnana alta e di Montignoso nei monti che guardano il mare fra Pietrasanta e Massa Ducale contavano in detto anno abit. 3708, vale a dire 2243 Minucciano, e 1465 Montigneso. Cosicchè tutto il Ducato attuale di Lucca nel 1844 aveva 175,169 individui.

Non è peranco conosciuta la sua superficie territoriale, la quale suole dividersi nel Contado delle *sei miglia* intorno alla capitale, in quello della *Marina*, e nel territorio di *Montagna*. Sono comprese nel primo le Comunità di *Lucca* e di *Capannori*; nel secondo quelle di *Camajore* e di *Viareggio*; e tutte le altre addette al territorio di *Montagna*.

Tutto il territorio dell' antica Repubblica di Lucca, nel quale era compresa anche la Comunità di *Castiglion di Garfagnana*, ceduto dal Duca attuale all' amministrazione politica del Duca di Modena, cui è destinata, nell' anno 1744 contava 114,693 abit. ripartiti in 15 Comunità; la sola città di Lucca allora costituiva una Comunità con 20,770 abit., separatamente dai suoi subborghi e dalla Comunità di Nozzano; unitamente ai quali ascendeva ad . . . . . . abit. 29626

In quel suddetto anno 1744 la

Com. di Bagno contava . . .	»	7567
— del Borgo	»	6178
— di Camajore	»	8616
Somma e segue	abit.	51987

Somma a tergo e segue	abit.	51987
Com. di Capannori, compresa la Com. di Compito . .	»	37503
— di Coreglia	»	3186
— di Gallicano	»	2464
— di Minucciano	»	2016
— di Montignoso	»	921
— di Pescaglia	»	5052
— di Viareggio	»	2279
— di Villa-Basilica	»	7275
— di Castiglion di Garfagnana	»	2010
Totale degli abit. nel 1744 . .		114693

Se alla popolazione totale del Ducato di Lucca nel 1744 si uniranno i dati seguenti, si vedrà quanto il Ducato medesimo sia aumentato da 111 anni a questa parte.

Popolazione del	1733	abit.	113,190
—	1758	»	118,128
—	1781	»	119,209
—	1818	»	126,619
—	1819	»	127,893
—	1820	»	129,513
—	1821	»	132,045
—	1822	»	135,175
—	1823	»	136,927
—	1824	»	138,698
—	1827	»	145,825
—	1828	»	147,980
—	1832	»	150,225
—	1837	»	161,151
—	1844	»	175,169

Cosicchè il Ducato di Lucca in 111 anni aumentò di 61,979 abitanti, eccettuata in questi ultimi tempi la Comunità di Castiglione di Garfagnana, che dopo il 1844 non figura più nella Statistica Lucchese.

Il territorio unito del Ducato di Lucca è posto fra il gr. 27° 53' e 28° 21' di longit. ed il gr. 43° 45' 4" e 44° 7' 5" di latit. Gli passa quasi in mezzo il fi. Serchio, che lascia la città al suo lev. La porzione più settentrionale del Ducato è bagnata alla sinistra del Serchio dall' ultimo tronco della Lima, ed alla destra dalle fiumane della *Torrita Cava* e della *Petrosciana*.

Stante la variata situazione ed elevatezza del suolo di questo Ducato, il clima varia al pari de' suoi prodotti, dove nel massimo freddo nei monti della Pania Lucchese il termometro di Reaumur scende a gradi 6 sotto il zero, e dove il massimo caldo nella pianura l'istrumento medesimo sale talvolta ai gradi 29, mentre nei tempi di temperatura media il ter-

mometro segna fra li 44 e 46 gradi sopra il zero.

Rapporto all'altezza assoluta di varj punti della città e territorio di Lucca, invierò il lettore all'Introduzione al mio *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana*, ed all'Articolo LUCCA, Vol. II, pag. 873 e 874.

Fra le produzioni naturali dello stesso Ducato sono celebri i suoi Bagni termali, dei quali si è tenuto discorso all'Art. BAGNO DI LUCCA. Inoltre il paese abbonda di marmi che si scuoprono nella Com. di Gallicano lungo la Petrosciana, ed a Nozzano sul Serchio nella Com. di Lucca. Si scavano poi i migliori macigni nel fianco occidentale del monte delle Pizzorne, e presso Chifenti passata la Lima.

Si trovano anche rocce calcaree convertite in diaspro nella Com. di Pescaglia ed in quella di Bagno, a *Gello* e sul *Monte Fegatese*.

In quanto all'industria agraria del suolo lucchese, tipo e modello di tutte le contrade dell'Italia, essa può dividersi in tre porzioni, la prima nel contado delle *sei miglia*, la seconda nel territorio della *Marina*, e la terza nell'agricoltura che si pratica nei superiori contrafforti dell'Appennino, ed in quelli delle Panie. Nel contado delle *sei miglia* si ottiene olio squisito, vino eccellente, granaglie di varie qualità, *mais*, legumi, foglie di gelsi, e frutta diverse; la parte più elevata dei poggi che scendono nella Valle orientale di Lucca vedesi invece rivestita di alberi di alto fusto, e specialmente di castagni. Nella seconda fra i poggi e la pianura la coltivazione non differisce da quella del contado delle *sei miglia*, ma nella pianura fino alla spiaggia suole a preferenza seminarsi il *mais*, e raccogliersi in grande quantità fieno e giunchi con vaste pinete lungo la riva del mare. Finalmente l'agricoltura della porzione Appennina, e delle Panie Lucchesi in generale consiste in selve di castagni, che è dopo l'olio il prodotto maggiore e più necessario del Ducato di Lucca; mentre nelle parti esposte a mezzodì e meno elevate si coltivano le viti e gli ulivi in un modo particolare ed a gradi anfiteatrali, nei cui spazj intermedi l'industrioso villico lucchese semina granaglie, legumi, ecc. per suo uso e lucro.

Divisa per classi la popolazione del Ducato di Lucca nell'anno 1832 mi presentò i dati che qui si ripetono:

1.ª Famiglie nobili di I.ª classe	N.°	405
2.ª Clero secolare e regolare	»	1898
3.ª Forz' armata di linea	»	750
4.ª Impiegati civili	»	1270
5.ª Possidenti terrieri e livellarj	»	40000
6.ª Mestieranti ed artigiani	»	6300
7.ª Pescatori e marinari	»	450
Somma di detti individui		50773

Sulle quali 7 classi di persone vivevano *quasi tutti* gli altri abitanti dei due sessi di tutto il Ducato di Lucca. Dissi *quasi tutti*, mentre circa 2000 uomini con una parte delle loro famiglie traggono di che vivere lungi dalla loro patria.

Il valore poi dei beni stabili del Ducato medesimo, a tenore del catasto incominciato nei primi anni del secolo corrente XIX, ammontava a lire lucchesi 112,500,000, pari a franchi 98,000,000 circa. Giova frattanto avvisare, che quando saranno compiti i lavori attuali rispettivamente al nuovo catasto le suddette cifre dovranno subire una notabile variazione.

LUCCHESE (PORTA) DI PISTOJA. — V. PORTA LUCCHESE.

LUCCHESE (S.) in Val d'Elsa. — Convento che fu di Francescani dell'Osservanza, ora ch. parr. nella Com. Giur. e circa mezzo migl. a scir. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi sopra un poggio omonimo presso le mura e fortificazioni del Poggio Imperiale che gli restano a grec. e la chiesa già Badia di S. Michele a Marturi situata al suo pon., mentre a maestro domina la terra di Poggibonsi.

La parr. di questa grandiosa chiesa di S. Lucchese nel 1845 contava 353 popolani.

LUCCHIO nella Val di Lima. — Cast. con ch. parr. (*S. Pietro*) filiale della pieve di Vico Pancelloro, nella Com. e circa 5 migl. a lev. del Bagno di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sopra il risalto di un monte che scende da Piteglio lungo la sinistra della fiumana Lima, sul confine del Ducato di Lucca con il Granducato.

La parr. di S. Pietro a Lucchio nel 1844 contava 402 abit.

LUCCI (CAMPO) nel Val d'Arno aretino. — V. CAMPO LUCCI.

LUCCI (MONTE) in Val d'Ambra. — V. MONTE LUCCI.

LUCCIANA in Val di Tora. — V. LUCIANA.

LUCCIANO DELLA GOLFOLINA. — V. LUCIANO.

LUCE (SANTA) in Val di Fine. — V. SANTA LUCE.

LUCEMBURGO e LUCIMBURGO nella Valle della Foglia. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) filiale della pieve di Sestino che ne dista circa 3 migl. a lib., alla quale Com. e Giur. civile appartiene, nella Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio fra le più alte sorgenti del fi. Foglia, nella Provincia della Massa Trabaria, già dell'Alpe Appennina, descritta da Paolo Wamfrido. — V. BADIA TEDALDA.

La parr. di S. Maria a Lucemburgo nel 1845 noverava 194 abit.

LUCENTE (S. STEFANO A) nella Val di Sieve. — Cas. e ch. che fu parr. soppressa nel 1818, ed il suo popolo diviso fra quello di S. Martino alla Rufina e la nuova ch. parr. de' Francescani sulla sinistra della Sieve di fronte al Pontassieve, ma nella Com. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Nel 1845 la parr. di Lucente in S. Francesco presso il Pontassieve contava 553 abit., mentre la cura di S. Martino alla Rufina ne aveva 1080. — V. RUFINA.

LUCENTE (FONTE) CROCIFISSO DI nel Val d'Arno fiorentino. — Cappella devota con annessa abitazione e porticato nella parr. Com. Giur. Dioc. e circa un migl. a pon. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale del monte di Fiesole, a cavaliere del torr. Mugnone, e circa 2 migl. a grec. di Firenze.

All' altare della SS. Assunta a *cornu evangeli* esiste un' antica tavola dipinta nell' anno 1498, come lo dichiara la sottostante iscrizione: A. M. D. G. — A. D. MCCCCLXXXXVIII.

LUCIA (S.) AD ALTOMENA. — V. ALTOMENA, e così di tutte le altre cure, meno le seguenti.

— A MASSA PAGANI. — V. GALLUZZO.

— A MONTE nella Valle del Bisenzio. — Borgata con ch. parr. (*S. Lucia*) una delle 45 Ville dell'antica Com. di Prato, da cui dista quasi 3 migl. a sett.-grec., e nella quale è tuttora compresa, Giur. medesima, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede alla base australe del monte detto la *Costa* presso la ripa destra del Bisenzio e la strada provinciale che rimonta questo vallone fino al Mercatale di Vernio, dove esiste una gora con gualchiere e mulino rammentato fino dal 1129.

Nel 1845 la parr. di S. Lucia a Monte contava 386 abit.

LUCIANA, o LUCCIANA in Val di Tora. — Cas. e Vill. con ch. parr. (*S. Lucia*) con l' annesso di Santo Regolo e quello di S. Andrea a Postignano, stata filiale della distrutta pieve di Scotriano, nella Com. e un migl. a ostro di Fauglia, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un' umile collina alla destra del torr. *Morra* ed a cavaliere della antica Via Emilia, o regia Maremmana che rasenta la ripa sinistra del fi. Tora.

Ha questa contrada dal lato di lev. il Cast. di *Lorenzana* a Tremoleto, a ostro la pieve vecchia di *Orciano*, a pon. *Castel-Anselmo* e la *Torretta*, ed a sett. mediante il fi. Tora il Cast. di *Fauglia*.

La parr. di Luciana nel 1845 contava 623 popolani.

LUCIANA, o LUCCIANA nella Val di Cecina. — Cas. con ch. parr. (*SS. Giusto e Lucia*) nel piviere Com. e Giur. civile di Casole, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Nel 1855 la parr. di Lucciana di Casole contava soli 74 abit.

LUCIANA DI VERNIO nella Valle del Bisenzio. — Contrada la cui parr. di S. Martino fu annessa al popolo di S. Michele alle *Poggiole*, nella Com. e circa 1 migl. a maestr. del Cast. di Vernio, Giur. civile di Mercatale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — V. POGGIOLE DI VERNIO.

LUCIANA, o LUCIANO DI SAN-CASCIANO in Val di Greve. — Cas. con castellare e ch. parr. (*S. Donato*) cui è annesso il popolo di S. Martino a Poppiano, nel piviere di Campoli, Com. Giur. civile e circa 5 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in un risalto di collina sulla ripa sinistra della Greve, dirimpetto al Cast. di Vicchiomaggio, avendo al suo ostro-lib. la ch. parr. di S. Martino in Valle.

La parr. di S. Donato a Luciana nel 1845 aveva 486 abit. nella Com. principale di San-Casciano, ed una frazione di 13 individui entrava nella Com. limitrofa di Greve. — Totale abit. 499.

LUCIANO DELLA GOLFOLINA nel Val d' Arno sotto Firenze. — Contrada con tenuta omonima, villa signorile e ch. parr. (*SS. Vito e Modesto*) detta anche in *Fior di Selva* con l' annesso di S. Michele a

Luciano, nel piviere, Com. e circa 3 migl. a lev. di Monte Lupo, Giur. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. MALMANTILE.

La parr. de' SS. Vito e Modesto in Fior di Selva con l'annesso di Luciano nel 1845 contava 290 abit.

LUCIANO, o LUCCIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vill. già Cast. con ch. parr. (*S. Stefano*) filiale della pieve di Quarrata, nella Com. e circa 3 migl. a lib. di Tizzana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte Albano fra le sorgenti del torr. *Formulla* uno de' tributarj del torr. *Stella*.

Cotesto villaggio al tempo delle guerre de' Bianchi e de' Neri apparteneva alla potente famiglia Panciatichi di Pistoja.

La parr. di S. Stefano a Lucciano nel 1845 contava 756 abit.

LUCIGLIANO in Val di Sieve. — Cas. la cui ch. parr. (*S. Michele*) sebbene riunita nel 1787 al popolo di S. Maria a Soli conserva il titolo antico, nel piviere di S. Giovanni a Petrojo, Com. e circa 2 migl. a sett. di San-Pier a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piccola collina fra il Cast. di Gabbiano, la Villa delle Maschere ed il Convento del Bosco ai Frati, già compreso nel popolo di Lucigliano.

La parr. di S. Michele a Lucigliano nel 1845 aveva nella Com. principale di San-Pier a Sieve abit. 175, ed una frazione di 99 individui spettante al suo annesso entrava nella Com. limitrofa di Barberino di Mugello. — Totale abit. 274.

LUCIGNANA nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Stefano*) nel piviere Com. e Giur. di Coreglia, Dioc. e Ducato di Lucca.

Trovasi in poggio fra il torr. *Ania* a pon. e la strada regia del Monte Rondinaja che sale al suo lev.

La parr. di S. Stefano a Lucignana nel 1844 aveva 319 popolani.

LUCIGNANELLO, già LUCIGNANO nel Val d'Arno aretino. — Due Cas. omonimi esistevano nello stesso bacino, il *Lucignano*, ora detto *Lucignanello*, nel popolo di S. Egidio a Campriano, piviere di S. Polo, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a sett. di Arezzo; e l'altro Lucignano, che diede il vocabolo alla parr. soppressa di *S. Giorgio a Lucignano* nel piviere di Pontenano, nella Com. de' Due Comuni distrettuali di Laterina, Giur. Dioc. Comp. e circa 7 migl. a maestr. di Arezzo.

Questi nomi di *Lucignano*, *Lucignanello*, *Liciniano*, *Licignano*, i di cui Cas e paesi trovansi tuttora sparsi nella Toscana, specialmente poi nei contorni di Arezzo, ci richiamano alla memoria le possessioni che gente Licinia tenere doveva, per asserto di T. Livio, in cotesta contrada, *ubi Licinium genus praepotens divitiarum invidia pelli armis coeptum fuit*.

LUCIGNANELLO, o LUCIGNANO DEL CHIANTI ALTO in Val d'Arbia, altrimenti detto LUCIGNANO DELLA BERARDENGA. — Cas. già Cast. con ch. parr. (*SS. Cristina e Cristofano*) nel piviere di S. Marcellino in Valle, Com. e circa 5 migl. a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Trovasi sulla schiena de' monti che dividono il Chianti alto dalla Com. della Berardenga, fra S. Giusto alle Monache e la pieve di S. Marcellino, fra l'Arbia che scende a pon. e l'Ombrone a lev.

La parr. dei SS. Cristina e Cristofano a Lucignano nel 1845 contava 188 abit.

LUCIGNANELLO, o LUCIGNANO DI ARBIA nella Valle dell'Arbia. — Un altro *Lucignano* esiste nella stessa Valle, il cui Cast. dà il titolo a due grandiose Ville, e ad una chiesa plebana (*S. Gio. Battista*) con l'annesso popolo di S. Maria de' Pini, nella Com. e circa un migl. a ostro-scir. di Monteroni, Giur. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Nel luogo dove fu il Cast. risiede la ch. plebana presso due Ville signorili, in una docile collinetta alla cui base occidentale passa la strada R. postale Romana, e dal lato opposto il fiumicello Arbia presso la confluenza in esso del torr. *Biena*.

LUCIGNANELLO DI PIENZA. — V. l'Art. seguente.

LUCIGNANO D'ASSO, o LUCIGNANELLO DI PIENZA in Val d'Asso. — Castelletto con Villa signorile e ch. prepositura (*S. Biagio*) nella Com. e circa 2 migl. a ostro di S. Giovanni d'Asso, Giur. di Montalcino, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

È posto in una collina marnosa fra S. Giovanni d'Asso e Cosona, lungo la ripa sinistra del fiumicello Asso.

La parr. di S. Biagio a Lucignano d'Asso nel 1845 noverava 219 abit.

LUCIGNANO in Val di Pesa. — Contrada che prese il nome da un Cast. diruto, e che lo diede a due popoli, cioè alla pieve di S. Pancrazio in Val di Pesa,

già detta a *Lucignano*, nella Com. Giur. civile e circa 11 migl. a lib. di San-Casciano, mentre la parr. di S. Stefano a *Lucignano* spetta alla Com. Giur. civile di Montespertoli da cui resta circa 2 migl. a scir,, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi questa contrada nel fianco orientale de' colli che stendonsi lungo la ripa sinistra della Pesa e la destra del torr. *Virginio* suo tributario, presso la strada comunitativa che staccasi dalla R. postale Romana in Val di Pesa per attraversare la contrada di Lucignano lungo la pieve di S. Pancrazio ed il vicino resedio già Cast. de' Conti Guicciardini, onde arrivare a Montespertoli, a Lucardo, ecc.

La pieve di S. Pancrazio a Lucignano, ora detta in Val di Pesa, nel 1845 noverava 516 abit.

La parr. di S. Stefano a Lucignano contava nell' anno stesso 388 abit.

LUCIGNANO in Val di Chiana. — Terra nobile, già Cast. di frontiera fra i Senesi e gli Aretini, con insigne collegiata (*S. Michele*), capoluogo di Comunità, residenza di un Potestà, sotto il Vicariato R. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra il risalto di un poggio che s'inoltra nella Val di Chiana dal contrafforte di Palazzuolo e dal Poggio di S. Cecilia ad una elevatezza di 1248 piedi francesi sopra il livello del Mare Mediterraneo, fra il gr. 29° 25' longit. ed il gr. 43° 16' latit., 17 migl. a lib. di Arezzo, 12 a pon. di Cortona, 14 migl. a sett. di Montepulciano, e 6 migl. a ostro del Monte S. Savino.

La situazione elevata e quasi centro di questa Terra offre all'occhio di chi vi risiede un punto di vista onde contemplare quasi tutta la bella Valle della Chiana.

Le vicende storiche di questo Lucignano non incominciano a mostrarsi prima del 1260, e segnatamente un mese dopo la battaglia di Monteaperto, quando il vescovo Guglielmo di Arezzo nel 14 ottobre di detto anno firmò in Lucignano un decreto per conferire in nome del Pont. Alessandro IV il benefizio del priorato di S. Bartolommeo a *Scampata* presso Figline nel Val d'Arno superiore.

Dopo però la vittoria riportata dai Guelfi nel giugno del 1283 sopra gli Aretini in Campaldino, Lucignano fu preso dai Fiorentini e rilasciato con Monte S. Savino ai Sanesi loro alleati (1289), ai quali Lucignano ubbidì quasi costantemente fino a che nel 1336 fu occupato dai Perugini, e sebbene alcuni anni dopo lo dovessero consegnare ai Fiorentini con altri paesi della Val di Chiana ed Anghiari in Val Tiberina, con tutto ciò stante la cacciata del Duca d'Atene gli Aretini si mossero anch' essi per rimettersi in libertà, imitati in ciò dai Lucignanesi che con atto pubblico dell'agosto 1343 si costituirono in libero regime, nel quale si conservarono fino al dì 4 aprile del 1353, giorno di una capitolazione da essi fatta col Comune di Firenze; dal quale Lucignano passò di nuovo nel 1370 sotto la Rep. di Siena, cui venne confermato nella pace conclusa fra le due Repubbliche li 6 aprile del 1404. E quantunque l'Imp. Carlo IV con uno de' soliti diplomi nel maggio 1366 avesse confermato agli Aretini il Cast. di Lucignano, questi non l'ebbero mai più; poichè cotesto Cast. si mantenne sotto i Sanesi fino all' ultima guerra contro quella Rep. quando Lucignano nel 1553 cadde in potere delle truppe austro-ispane-ducali, dalle quali 4 anni dopo fu ceduto in pieno dominio con Siena ed il suo contado al Duca di Firenze Cosimo de' Medici I Granduca di Toscana.

Comunità di Lucignano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 13,038. 55 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 16. 23, compresivi 418 quadr. per corsi d' acqua e strade; dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 876615. 4, con una popolazione di 3583 abitanti.

Confina con il territorio di 5 Comunità. Dal lato di ostro e lib. ha la Com. di *Asinalunga*; verso pon. ha quello della Com. di *Rapolano*; dirimpetto maestr. sino a grec. tocca il territorio comunitativo del *Monte S. Savino*; verso grec. costeggia col territorio comunitativo di *Marciano*, cui sottentra a lev. l' altro della Com. di *Fojano*, fino a che a ostro ritrova alla *Casa rossa* il territorio della Com. di *Asinalunga*.

Il suolo che cuopre la superficie territoriale di questa Comunità spetta a tre formazioni ed epoche diverse. Dal lato de' poggi fra Lucignano ed il Calcione il terreno spetta al grès antico, alla calcarea stratiforme compatta, ed allo schisto marnoso che alterna con l' arenaria macigno.

Alla base di cotesti poggi le suddette rocce stratiformi compatte si nascondono sotto un tufo marino che cuopre l' altipiano, il quale dirigesi verso il Pozzo e

Marciano fra l' *Esse*, la *Foenna* ed il Canale maestro della *Chiana*.

Finalmente la terza qualità di terreno consiste in quello di alluvione trascinato dalle acque correnti lungo l' *Esse* e la *Foenna* che attraversano il territorio in questione.

Ubertosi a vino spiritoso e a olio sono i poggi intorno a Lucignano; a frutte, a vino, a granaglie, a praterie ed a macchie cedue sono le colline, o altipiano fra l' Esse e la Chiana, e lungo le stesse fiumane.

Si tiene in Lucignano un languido mercato settimanale nel giorno di giovedì. Vi risiede un uffizio di Esazione del Registro, oltre il Potestà, il di cui Vicario R. trovasi nel Monte S. Savino, dove è pure la Cancelleria comunitativa, e l' Ingegnere di Circondario; la Conservazione delle Ipoteche, ed il Tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

Dal quadro della popolazione di questa Comunità apparisce un fatto straordinario rispetto alla situazione di questa Terra, quello cioè della sua progressiva diminuzione, mentre nel 1833 aveva 3846 abit. e nel 1845 soli 3583, vale a dire 263 individui di meno, e questi dentro la Terra di Lucignano.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI LUCIGNANO NEL 1845

Calcione . . . . Abit.	492
LUCIGNANO, collegiata . . . . »	2074
Idem S. Maria della Quercia . »	517
Pieve vecchia . . . . »	800
Totale abit.	3583

LUCO DI CHIUSURE. — V. CHIUSURE nella Valle dell' Ombrone senese.

Questo nome di *Luco* indica per sè stesso la qualità boschiva della contrada che *Luco* appellossi.

LUCO nel Val d' Arno superiore. — Castellare che diede il vocabolo alla ch. di S. Clemente a Luco nella cura di S. Tommaso a Ostina, piviere di Cascia, Com. Giur. civile e circa 2 migl. a lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Esiste in poggio lungo il torr. *Resco Cascianese*. — V. OSTINA.

LUCO in Val d' Elsa. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino a Luco*) nel piviere, Com. e Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Nel 1845 il popolo di S. Martino Luco ascendeva a 307 abit.

LUCO DI MUGELLO in Val di Sieve. — Contrada che ha dato il nome a tre chiese e ad un antico monastero di donne (*S. Pietro a Luco*), attualmente unica ch. parr. con le annesse di S. Niccolò e di S. Giorgio, nel piviere di S. Giovanni Maggiore, Com. Giur. civile è circa 4 migl. a sett. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra uno sprone che scende dall'Appennino di Scarperia fra il torr. *Bosso* a lev. e quello *Bagnone* a pon.

La parr. di S. Pietro a Luco nel 1845 contava 647 individui.

LUCOLENA nel Val d'Arno superiore. — Contrada dove fu un Cast. omonimo e due ch. parr., una (*S. Stefano*) esistente nel piviere di Gaville, e l' altra (*S. Cristofano*), soppressa, nel piviere di Cintoja, Com. Giur. civile e circa 4 migl. a lev. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede la contrada presso le sorgenti del torr. *Cesto* fra la soppressa Badia di Montescalari e quella di Monte Muro sul bivio delle due strade comunitative che a Lucolena s' incontrano, proveniente l' una da Greve, l' altra da Radda per scendere a Gaville ed a Figline.

La parr. di S. Stefano a Lucolena nel 1845 contava 702 abit.

LUGLIANO nella Val di Lima. — Vill. con ch. parr. (*S. Jacopo*) filiale della pieve di Monti di Villa, nella Com. e circa 2 migl. a lib. del Bagno, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Due luoghi quasi omonimi, *Lugliano* e *Lugnano*, risiedono nella stessa Valle e sotto il piviere medesimo; cioè il *Lugliano* o *Lugnano* di Borgo situato in poggio alla sinistra della Lima ed a cavaliere della strada postale de' Bagni, la quale passa sotto il poggio di Lugliano al suo sett., nella Com. Giur. e circa 2 migl. a grec. di Borgo, Dioc. e Duc. di Lucca; ed il *Lugliano* o *Lugnano* posto alla destra della Lima, la cui ch. parr. di S. Maria a Lugliano fu riunita a quella di S. Donato a Bugnano, nella Com. e circa 4 migl. a maestr. de' Bagni, il qual ultimo risiede sulle pendici meridionali del Monte Fegatese.

La parr. di S. Jacopo a Lugnano del Borgo nel 1844 contava 278 abit.

La parr. riunita di S. Maria e S. Donato a Lugliano e Bugnano di Bagno nell' anno predetto contava 439 abit.

LUGNANO nel Val d'Arno pisano. — Borgata e Villa signorile con ch. parr. (*SS. Quirico e Giulitta*) nel piviere di Cascina, Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

La borgata di Lugnano con la sua ch. è posta lungo la strada provinciale Vicarese presso la ripa destra dell'Arno, alla base orientale del monte della Verruca, mentre la villa è situata fra gli oliveti nel sovrastante poggio, oggi detta *Villa Grandiana* per essere stata abitata dal ch. Abate Grandi della Badia di S. Michele in Borgo di Pisa, che costà in Lugnano possedeva beni fino dal secolo XIII.

La parr. de' SS. Quirico e Giulitta a Lugnano nel 1845 contava 423 abit.

LUGNANO ALLE MULINA DI QUOSA nella Valle inferiore del Serchio. — Una borgata che diede il distintivo alle due ch. di S. Michele e S. Lucia a Lugnano, nel piviere di Pugnano, riunite alla parr. di S. Fabiano alle Mulina di Quosa, nella Com. Giur. civile e circa 2 migl. a sett.-maestr. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede cotesta borgata presso la strada regia postale di Pisa a Lucca. — V. MULINA DI QUOSA.

LUJANO in Val di Greve. — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea*) nel piviere dell'Impruneta, Com. Giur. e circa migl. 2 e mezzo a lev. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla ripa sinistra della *Greve* presso la testata del ponte di Mercatale, sulla strada comunitativa che da Mercatale guida all'Impruneta.

Nel 1845 la parr. di S. Andrea a Lujano noverava 121 abit.

LUJANO, o LAJANO DI SETTIMO nel Val d'Arno pisano. — V. LAJANO DI SETTIMO.

LUICCIANA, o LUVICCIANA nella Valle del Bisenzio. — Cas. con castellare e ch. parr. (*S. Michele a Luicciana, o alla Torricella*) cui fu annesso il popolo di S. Maria in Castello, nella Com. e migl. 1 e mezzo a lev. di Cantagallo, Giur. civile del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio che diramasi dall'Appennino di Monte Piano, posto al suo settentr., mentre a ostro si alza il monte Giavello, a pon. i poggi di Cantagallo, ed a lev. quelli di Griciglíana. Scorre alla sua base orientale il torr. *Trogola*.

Nel 1845 la parr. di S. Michele a Luicciana, o alla Torricella noverava 948 popolani.

LUMBRICI DI CAMAJORE. — V. LOMBRICI.

LUMENA. — V. LOMENA in Val di Sieve.

LUNA (ALPE DELLA). — V. ALPE DELLA LUNA.

LUNATA (PIEVE DI) nella pianura orientale di Lucca. — Contrada con ch. plebana (*S. Frediano*) nella Com. Giur. e quasi 2 migl. a maestr. di Capannori, nella Dioc. e Duc. di Lucca.

La pieve di Lunata incontrasi sulla strada regia postale Pesciatina appena 3 migl. a lev. di Lucca fra l'alveo tortuoso dell'*Ozzeretto* che gli scorre dalla parte di maestro, ed il torr. di *Fossa nuova* che scende dal monte delle Pizzorne al suo lev., il primo tributario del Serchio mediante l'*Ozzeri*, ed il secondo dell'Arno mediante il Lago di Sesto, o di Bientina.

La parr. plebana di S. Frediano a Lunata nel 1845 contava 800 abit.

LUNATA (S. VITO A). — V. SAN VITO A LUNATA nella pianura orientale di Lucca.

LUNIGIANA (PROVINCIA DELLA). — Regione che porta il nome della sua città madre, Luni, posta fra la Liguria e la Toscana, e percorsa per la maggior parte dal fiume Magra e dalle fiumane sue tributarie, a partire da quella più alta del *Verde* sino alla più bassa della *Vara*.

Se si potesse conoscere l'antico perimetro del contado di Luni, si potrebbe meglio indicare quali furono i confini della Lunigiana innanzi che l'Imp. Ottaviano assegnasse il fi. Magra per confine della Liguria con la Toscana nel tempo che il distretto di Luni oltrepassava quel fiume, essendo compreso nel suo contado il Promontorio occidentale del porto Lunense, e tutto il suo Golfo.

Se è vero che il perimetro delle antiche Diocesi corrispondesse a quello del contado e municipio delle rispettive sedi vescovili, abbiamo un indizio del giro che faceva la Diocesi di Luni nel principio del 1200. Dobbiamo al Muratori la pubblicazione di un lodo pronunziato nel 1202 in causa di feudi tra il Vescovo di Luni ed i Marchesi Malaspina, nel quale arbitrio sono indicati i confini del contado e diocesi predetta a partire dal *Ponte di Strada* pochi passi a pon. di Pietrasanta, e di là per Vallecola fino alla sommità della Pania detta *Juva*, e da quel monte sino alla sommità dell'Appennino, e correndo da quella cresta fino alla Cisa, e di là abbracciando tutto il territorio di Pontremoli, di Mulazzo, di Giovagallo e

di Calice fino al luogo di Padulvarino (f. Padivarona), e di là a Carpena compreso tutto il distretto di *Carpena*, quello di *Vezzano, Folo, Vallerano, Beverino, Vesigne* (f. Tivegna) e Polveraria (Polverata), ed indi tornando per mare fino alla spiaggia di Brancaliano (Ponte Rosso) e di là fino al Ponte di Strada che è in cima al borgo di Brancaliano. — (MURAT., *Antich. Estens.*, Vol. I.)

Da quel giro per altro sebbene la Diocesi di Luni si conservasse intatta dalla parte di levante a partire dal Ponte di Strada sino all'Appennino di Soraggio essa era già stata scorciata dalla parte di ponente, dove non sembra che nel 1202 non oltrepassasse il paese di Carpena e di Padivarona nella Com. di Riccò, in vece che la Diocesi di Luni innanzi l'erezione in vescovile della chiesa abaziale di Brugnato (1133) arrivava sino a Sestri e comprendeva di certo la pieve di Porto Venere data posteriormente al nuovo metropolitano di Genova.

Inoltre nel 1202 la chiesa Lunense aveva perduto la giurisdizione sulle isole di Capraja e di Gorgona, come l'ebbe nel secolo VI per testimonianza del Pont. S. Gregorio Magno.

Che però la contrada della Lunigiana anche nel secolo XIV fosse più estesa di quella che ora dicesi *Val di Magra*, si rileva ancora dalla notizia pubblicata dal *Lambecio* nel 1376, tostochè inserisce nella Lunigiana anche il paese e castello di *Montignoso*.

Infatti l'antico corso della fiumana Versilia continuò dalla parte orientale fino al declinare del secolo XVIII con la Diocesi limitrofa di Lucca, con la quale scendeva in Garfagnana fino alla vetta di quell'Appennino. — V. ALPE APUANA, LITTORALE TOSCANO, MAGRA, PIETRASANTA e VERSILIA.

LUPEGLIA, o **LOPEGLIA** nella Valle del Serchio. — V. LOPEGLIA.

LUPETA sul Monte Pisano. — V. VICO-PISANO *Comunità*.

LUPINAJA nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Gallicano, Dioc. e Duc. di Lucca.

È situato alla sinistra del fi. Serchio sopra una diramazione dell'Appennino di Barga, dal cui piviere e giurisdizione il popolo di Lupinaja nel secolo XIII dipendeva.

La parr. di Lupinaja nel 1844 noverava 230 popolani.

LUPO (**MONTE**). — V. MONTE-LUPO.

LUPOMPRESI, o **LUPOMPRESO**. — V. MURLO DI VESCOVADO.

LURIANO nella Val di Merse. — Cas. con castellare e ch. plebana (*S. Gio. Batista*) cui è annessa la soppressa cura di Scalvaja, ossia di Folgori, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a scir. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sopra una diramazione de' monti ofiolitici che propagansi a lev. del monte di Boccheggiano, e dai quali è separato il Vallone della Merse dalla Vallecola della *Farma* sua tributaria. — V. SCALVAJA.

Nel 1845 la parr. di S. Gio. Battista a Luriano contava 287 abit. divisi fra due Comunità, fra quella principale di Chiusdino dove si trovavano 170 popolani, e fra la Com. di Monticiano cui spettavano 117 individui appartenenti probabilmente alla soppressa cura di *Scalvaja*.

LUSANA in Val di Magra. — Vico con ch. parr. (*S. Andrea*) nella Com. Giur. e circa migl. 1 e mezzo a scir. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra il dorso d'un poggio che scende dall'Appennino del Mont' Orsajo fra il torr. *Tavarone* che gli passa a lev. e quello della *Civiglia* che scorre al suo ponente.

La parr. di S. Andrea a Lusana nel 1845 contava 188 abit.

LUSCIANO (**VILLA** DI). — V. RUSCIANO (VILLA DI).

LUSCIGNANO in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (*S. Martino*) nella Com. e circa un migl. a pon. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in monte che scende dall'Appennino di Mommia alla destra della fiumana *Aulella*.

La parr. di S. Martino a Luscignano nel 1845 noverava soli 262 abit.

LUSIGNANA in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*SS. Vincenzio ed Anastasio*) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett.-maestr. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi sul fianco occidentale del Monte Orsajo, in uno sprone dell'Appennino che scende a lev. del torr. *Caprio*, sul canale chiamato *Posponte*, e circa mezzo migl. a scir. della Rocca Sigillina.

La parr. de' SS. Vincenzio ed Anastasio a Lusignana nel 1845 contava 171 popolani nella Com. principale di Bagnone, ed una frazione di 101 individui in quella di Filattiera. Totale abit. 272.

LUSUOLO in Val di Magra. — Vill. già Cast. con ch. parr. (S. *Matteo*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Cotesto Vill. col suo distretto, in cui si comprendono i Cas. di *Campoli* e di *Canossa*, trovasi sulla ripa destra del fi. Magra, presso la confluenza in esso del torr. omonimo che bagna a lib. il colle serpentinoso di Lusuolo, la cui parr. nel 1845 aveva 234 abit.

LUSTIGNANO nella Valle della Cornia. — Vill. e Cast. con ch. plebena (*S. Martino*) nella Com. e Giur. civile delle Pomarance che resta circa 12 migl. al suo sett.-grec., Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede nelle pendici orientali de' poggi che corrono lungo la ripa destra della Cornia, avendo a sett. il paese di Serazzano, a pon. Canneto e Monte-Verdi, e da ostro a lev. mediante il fiume predetto i paesi di Monte Rotondo, Leccia e Sasso.

La parr. di S. Martino a Lustignano nel 1845 contava 305 abit.

LUTIANO del MUGELLO in Val di Sieve. — Villa, già Cast. detto *Lutiano vecchio*, che diede il titolo ad un ramo della potente famiglia Tebaldini discendente da *Tano da Castello*, nella parr. Com. Giur. civile e circa mezzo miglio a ostro del Borgo S. Lorenzo.

Risiede sulla ripa destra della fiumana Sieve, nota questa Villa di Lutiano per essere stata riedificata nel 1730 sopra i ruderi di *Lutiano vecchio* dallo storiografo mugellano Dott. Giuseppe Maria Brocchi di Firenze.

LUTIRANO di Valle Acereta nella Romagna. — Bargata con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere di Valle Acereta, Com. Giur. e circa 6 migl. a grec. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura lungo la ripa destra della fiumana di *Valle Acereta*, presso il ponte che l'attraversa sulla strada comunitativa che conduce a Tredozio.

La parr. di S. Pietro a Lutirano nel 1845 noverava 183 abit.

LUTO, o LOTO (S. MARIA al) in Val d'Elsa. — Cas. la cui ch. parr. fu soppressa nel 1787 e riunita al popolo di Voltigiano nella Com. Giur. civile e circa 5 migl. a lib. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

M

MACARIO (S.) nella Valle del Serchio. — Pieve antica che dà tuttora il nome ad una ch. battesimale e ad una contrada, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città la chiesa di S. Macario è circa 4 migl. a maestr.

Trovasi nel fianco meridionale de' poggi che sono alla destra della strada regia postale che dal Ponte S. Pietro si dirige sul Monte di Quiesa, fra il torr. *Contessora* che scende in Serchio al suo pon. ed il torr. *Cerchia* che scorre a lev.

La parr. di S. Macario nel 1844 contava 675 popolani.

MACCHIE (S. MICHELE alle), già a Fontebona in Val di Sieve. — Contrada con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di Maccioli, Com. e circa 3 migl. a ostro di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte Morello in mezzo tuttora a *macchie* di alto e basso fusto, a cavaliere del torr. *Carza* e mezzo miglio sopra la posta de' cavalli a *Fontebuona* sulla strada regia postale Bolognese. — V. Fontebuona in Val di Sieve.

La parr. di S. Michele alle Macchie nel 1845 contava 189 abit.

MACCIANO in Val di Chiana. — Contrada dalla quale prende il vocabolo una ch. parr. (*S. Pietro*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 3 migl. a maestr. di Chiusi, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra una piaggia fra le sorgenti del fosso Morato che scende in Chiana fra i due Chiari, di Chiusi e di Montepulciano, e la strada provinciale che da Chianciano guida a Chiusi.

Nel 1845 la parr. di S. Pietro a Macciano contava 309 popolani.

MACCIOLI, o MACIOLI nella Val di Sieve. — Antica ch. plebana (*S. Cresci*, già detta in *Albino*), nota specialmente per quel pievano *Arlotto* che resse cotesta chiesa e che la riedificò in gran parte, nella Com. e quasi 4 migl. a ostro-scir. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena del monte di Pratolino, lungo la strada che guida a Montesenario, avendo a pon. la strada regia postale Bolognese che scende a *Fonte-*

buona, avendo al suo pon. le sorgenti della *Carza* tributaria della *Sieve*.

La pieve di S. Cresci a Maccioli nel 1845 contava 208 abit.

MACERAJA in Val di Pesa. — V. Poggio a Vento.

MACERATA nel Val d'Arno pisano. — Contrada che ha dato il nome a due popoli attualmente riuniti (*S. Stefano* e *S. Miniato*) nel piviere di S. Casciano a Settimo, Com. e 3 buone migl. a lib. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

La contrada di Macerata è posta in pianura fra il *Rio* di *Pozzale* ed il *Fosso* della *Solajola*, lungo la strada regia traversa Livornese, detta anche *Via di Macerata*.

Le parr. riunite di S. Stefano e S. Miniato a Macerata nel 1845 contavano 470 abitanti.

MACERATA (MONTE) fra la Val di Greve e la Val di Pesa. — Castellare con Vill., poggio omonimo e ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di Campoli, Com. Giur. civile e circa 8 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un' amena collina fra la *Greve* e la *Pesa*, dove fluisce il torr. *Terzona* che ha le sue sorgenti sotto la collina del Monte Macerata.

La parr. di S. Maria al Monte Macerata nel 1845 contava 254 abit.

MACERETO, e PONTE a MACERETO sulla Merse. — Contrada dalla quale prese il titolo il Ponte di pietra che cavalca cotesta fiumana sulla strada R. Grossetana, di là dal quale esiste un albergo, siccome anticamente vi fu una cappella (*S. Niccolò*) da gran tempo riunita alla superiore parr. di S. Lorenzo a Merse, nella Com. e Giur. civile di Monticiano, che resta circa 5 migl. a pon. del Ponte a Macereto, Dioc. e Comp. di Siena.

MACINAJA (MASSA). — V. Massa Macinaja.

MACINANTE (FOSSO). — V. Fosso Macinante.

MACINATICO in Val d'Elsa. — Cas. ch' ebbe ch. parr. (*S. Michele*) soppressa sul declinare del secolo XVIII e riunita all' antica sua pieve di Celloli, Com. e Giur. di San-Gimignano, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

MACIOLI. — V. Maccioli (Pieve di).

MACIUCCOLI. — V. Massaciuccoli.

MADDALENA (PONTE della) sul Serchio. — V. Serchio.

MADDALENA (S. MARIA) a CASTIGLIONE in Val d'Elsa. — V. Castiglione di Poggibonsi, e così di tutti gli altri luoghi che hanno per titolare della loro chiesa parr. *S. Maria Maddalena*.

MADONNA dell' ACQUA nella Valle del Serchio. — V. Acqua (Madonna dell').

MADONNA di FONTENUOVA in Val di Nievole. — V. Monsummano.

MADONNA del FRASSINE. — V. Frassine (Madonna del) nella Val di Cornia.

MADONNA di POLCANTO in Val di Sieve. — V. Polcanto (S. Donato a).

MADONNA della QUERCE. — V. Querce e Quercia, e così di tutti gli altri popoli.

MADONNA del SASSO. — V. Lobaco.

MADONNA de' TRE FIUMI nella Valle di Sieve. — V. Ronta.

MADRIGNANO, o MANTIGNANO nel Vallone del Tramazzo in Romagna. — V. Mantignano.

MADRIGNANO in Val di Vara. — Contrada con due borgate ed una ch. parr. (*SS. Niccolò e Margherita*) nella Com. e Giur. civile di Calice, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra uno sprone meridionale dell' Appennino che scende per *Cordoviglia* dal Monte Rotondo presso la ripa sinistra del torr. *Usurana*.

La parr. di Madrignano nel 1845 contava abit. 1130.

MAGGIANO in Val d'Elsa. — Cas. che diede il titolo ad una ch. parr. (*S. Miniato*) riunita al popolo di S. Gaudenzio a *Ruballa*, nel piviere di S. Lazzero a Lucardo, Com. e quasi 3 migl. a sett. di Certaldo, Giur. civile di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Ruballa di Val d'Elsa.

MAGGIANO delle MASSE S. MARTINO in Val d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (*S. Niccolò*) nella Com. delle Masse S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e quasi 1 miglio a scir. di Siena.

Risiede nelle piagge cretose suburbane di Siena fra la strada R. postale Romana che resta al suo pon. e quella R. Aretina che scende al suo lev. nel luogo dove fu la più antica Certosa del Granducato, fondata nel 1315, soppressa nel 1782, ed ivi pochi anni dopo traslocata la cura e la canonica di S. Niccolò a Maggiano che era dappiè del Colle detto di S. Chiara. Essa nel 1845 contava 303 abit.

MAGGIANO nella Valle del Serchio. — Cas. che diede il suo vocabolo alla Certosa presso Lucca, fondata 3 anni innanzi la precedente, nella parr. di S. Andrea a

Maggiano, e soppressa nel 1808, nella cui chiesa fu trasferita la cura di Maggiano, la quale risiede in costa presso la base del Monte di Quiesa a lev. della R. strada postale che sale in quel monte, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 5 migl. a pon. di Lucca.

La parr. di S. Andrea a Maggiano nel 1844 contava 242 abit.

MAGGIO (CERRETO). — V. CERRETO-MAGGIO.

MAGGIO (MONTE). — V. MONTE-MAGGIO.

MAGGIO (VICCHIO). — V. VICCHIO-MAGGIO.

MAGGIO (VICIO). — V. VICIO-MAGGIO.

MAGGIORE (CASTEL) DI CALCI. — V. CASTEL-MAGGIORE.

MAGGIORE (S. GIOVANNI). — V. GIOVANNI (S.) MAGGIORE in Val di Sieve.

MAGIA DI QUARATA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa grandiosa nel popolo della pieve di Quarata, Com. e circa 2 migl. a pon.-maestr. di Tizzana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede alla base settentr. del Monte Albano, o de' *Monti di Sotto*, alla sinistra della strada che da Tizzana per Quarata prosegue a Valcajatico per rientrare di costà nella strada R. pistojese. — V. QUARATA DI TIZZANA.

MAGIATICA DI PIUVICA. — V. PIUVICA nella Valle dell' Ombrone pistojese.

MAGLIANO nella Valle dell'Albegna. — Cast. circondato da solide mura di pietra lavorata, con ch. plebana (*S. Gio. Battista*), capoluogo di Comunità, nella Giur. e circa 7 miglia a ostro di Scansano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede cotesto Cast. nel gr. 28° 57' longit. e 42° 36' latit., sulla cresta pianeggiante di una collina alla cui base scorre dirimpetto a grec. il torr. *Patrignone*, tributario dell'Albegna, ed a pon. il fosso *Argello* influente nel primo passato Magliano.

Comecchè la posizione di questo Cast. non sia molto elevata, pure non avendo avanti a sè alcun poggio che gli ripari la visuale del mare, gode della vista di Orbetello che resta circa 20 migl. al suo ostro, del Promontorio Argentaro che dista 25 migl., dell'isola del Giglio posta quasi 40 migl. al suo lib., e del Forte col Seno di Talamone, da cui trovasi 9 migl. a grec.

Ma ciò che altera la prosperità di questa contrada è la vicinanza di Magliano alle infeste padulette e ristagni di acque che incontransi nel piano a sett. di Talamone ed a scir. di Talamonaccio, fra l'Osa, l'Albegna ed il tombolo lungo il mare.

Il nome di *Magliano*, sebbene si supponga derivato dai predj che ebbe costà fino dai tempi della Rep. Romana la famiglia *Manlia*, sebbene dalla solidità e forma delle sue mura si crederebbe opera più etrusca che romana; sebbene nel suo contado siano stati scoperti di corto avanzi di antiche mura, credute urbane, di una vasta periferia che indicherebbero l'esistenza vetustissima quivi di una numerosa popolazione; con tutto ciò non vi sono tali prove che assicurino di questo oltre quelle di plausibili congetture.

La memoria più antica tra quelle superstiti di questo Castello di costruzione, come dissi, più etrusca che romana, si ha da un istrumento scritto nel maggio del 1097 in *Magliano*, dove sino da quel tempo signoreggiavano i Conti Aldobrandeschi di Soana.

È della stessa provenienza della Badia Amiatina altro documento scritto in Magliano confermante il suo dominio ne' Conti Aldobrandeschi, il quale documento porta la data del Cast. di Magliano del 27 marzo 1108.

Infatti il Cast. di Magliano fu uno di quelli confermati ai Conti Aldobrandeschi di Soana dal noto diploma del maggio 1221 concesso dall' Imp. Federigo II ad un Conte Ildebrando degli Aldobrandeschi.

Due anni innanzi l'atto di divisione delle due contee, di Soana e di S. Fiora, fu stipulato in Magliano li 11 ottobre 1272 un compromesso da uno di quei Conti confermato dalle parti contraenti in Casole li 11 dicembre successivo, finchè si venne all' atto finale del 21 dicembre 1274 rogato in Soana; per la quale divisione il Cast. col distretto di *Magliano* restò al ramo dei CC. Aldobrandeschi di S. Fiora, ai quali fu confermato da un contratto del 6 agosto 1286 fra la C. Margherita unica figlia ed erede del C. Guglielmo *Rosso* di Soana ed i figli del C. Ildebrandino di S. Fiora, in cui si legge che il *Castello di Magliano*, *con Selvena*, *Collecchio*, *Talamone* e le loro dipendenze restassero ai Conti di S. Fiora, lasciando indivise le *miniere di Selvena*, ecc.

Furono i pronipoti di detto C. Ildebrandino di S. Fiora quelli che per atto pubblico del 6 aprile 1358 diedero ad enfiteusi il Cast. e distretto di Magliano alla

Signoria di Siena per fiorini 4000 annui, con dichiarare i detti Conti cittadini sanesi, con l'obbligo però d'inviare alla capitale ogn'anno per S. Maria d'agosto un palio del prezzo di 40 fiorini.

In seguito il Cast. di Magliano fu fatto residenza di un potestà sanese, dalla quale Repubblica dipendeva anche 3 anni dopo caduta Siena, come apparisce dal deposto fatto dagli uomini del Comune di Magliano nel 13 maggio del 1558 ai Commissarj della Rep. Sanese residente allora in Montalcino, dal quale apparisce che Magliano anche nel 1558 continuava ad essere residenza di un potestà con giurisdizione civile e criminale, e che quel Comune levava annualmente da Grosseto dalle 4 alle 6 moggia di sale (circa 800 abitanti).

Sennonchè caduto con Montalcino in potere de' Spagnoli tutto il restante del territorio sanese, questo meno i presidj di Orbetello fu ceduto a Cosimo I de'Medici, il quale volle gratificare il luogotenente generale Cornelio Bentivoglio dandogli Magliano a titolo di Signoria con diploma del 14 agosto 1559, con facoltà di succedere i figli ed eredi in linea mascolina. Infatti alla morte di Cornelio succedè il figlio Ippolito, confermato dal Granduca Ferdinando I con diploma del 1584 dichiarandolo esso ed i suoi discendenti maschi *Marchese di Magliano*.

Il March. Enzio, uno de' successori, e forse il figlio stesso del March. Ippolito Bentivoglio, per atto del 20 luglio 1635 vendè il suo feudo di Magliano per anni 40 mediante lo sborso di 110,000 scudi al Senatore Scipione di Pier Capponi; finchè cotesto feudo mediante nuove transazioni nel 1661 tornò alla corona granducale, il di cui sovrano Ferdinando II con diploma del 24 maggio di quell'anno ne investì nuovamente Corneglio Bentivoglio, figlio del March. Enzio sunnominato.

Finalmente la stessa concessione feudale fu rinnovata nel 1738 a favore del March. Luigi Bentivoglio dal primo Granduca della dinastia Austro-Lorena felicemente regnante, che lo ritenne fino alla legge sull'abolizione de'feudi granducali; dopo la qual epoca Magliano tornò a far parte della Provincia inferiore Sanese, siccome adesso spetta al Compartimento di Grosseto tutta la sua Comunità.

Comunità di Magliano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia la superficie di quadr. agrarj 73,101. 22, pari a migl. toscane 91. 06, nella quale superficie sono compresi 1353. 70 quadr. per corsi d'acque e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 97,623. 10. 4 ed una popolazione di 1040 abit.

Confina con quattro Comunità e con il lido del mare che rasenta dal lato di pon. dalla *Torre delle Cannelle* fino al di là della *Cala di Forno*, dove trova il monte dell'Uccellina che sporge fino in mare. Costì dirimpetto a pon.-maestr. viene a confine il territorio comunitativo di Grosseto, col quale l'altro di Magliano attraversa la parte meridionale del monte dell'Uccellina, passa lo *Scolo di Collecchio*, attraversa la nuova strada R. Aurelia ed i ruderi della strada vecchia, quindi rimontando il poggio entra nel vallone dell'*Osa*, la cui fiumana attraversa innanzi di arrivare alle sorgenti del fosso *Ripescia*, che oltrepassa per salire a pon. del poggio di Montiano vecchio finchè arriva in quello di Cerralto. Costà cessa la Com. di *Grosseto* e sottentra a sett. quella di *Scansano*, con la quale si dirige a grec. per termini artificiali finchè col fosso *Vivajo* arriva sul fi. Albegna. Il corpo di questo fiume serve di limite da lev. a scir. alla Com. di *Magliano* con quella dirimpetto di *Manciano*, con la quale scende di conserva fino alla confluenza del torr. *Patrignone* sotto la Barca del Grazi, dove sottentra a confine dirimpetto a ostro la Com. di Orbetello, con la quale si ritira dal corso dell'Albegna, e per termini artificiali segnati fra il poggio che scorre il torr. Albegnaccia e la paduletta fra l'Osa e l'Albegna entra nell'Osa che per breve tratto percorre finchè dirigesi a settentr. di Talamone per entrare nella strada R. Aurelia nuova, e di là nel fosso di Collecchio, che attraversa per salire il poggio della Bella Marsilia, e quindi scendere alla marina presso la Torre delle *Cannelle*, dove cessa la Com. di Orbetello lungo il littorale.

Tra le strade regie aperte e che passano per questa Comunità, oltre l'*Aurelia nuova* vi è quella *Traversa dal Monte Amiata all'Aurelia* predetta, che passa per Magliano, nel costruire la qual via l'impresario della medesima trovandosi fra Magliano e la Barca del Grazi a lavorare sui *poggetti* lungo la ripa sinistra del torr. *Patrignone* alla distanza di quasi tre migl. a ostro di Magliano e di circa un migl. e mezzo a sett. della Barca del Grazi scuoprì casualmente non pochi avanzi di mura urbane che indicavano un peri-

metro sferoidale di un giro di qualche miglio, lo che fece dubitare essere esistita su cotesti poggetti una vasta città (forse l' etrusca *Caletra*) innanzi che s' inviasse nel suo agro da Roma una colonia, la quale nell' *agro Caletrano* prese il nome della superstite *Saturnia*.

Io già dissi fino dal 1839 nel mio Dizionario, all'Art. Magliano Com., « che la contrada in discorso ne' tempi antichi fosse più coltivata, più salubre e più popolata che oggi non è, oltre l' abbandonata coltura di quel suolo, ce lo attestano i monumenti sparsi pel suo territorio. »

« Io non conterò fra le testimonianze di una maggiore prosperità quella del tempio di S. Brizio situato nel contado di Magliano circa un migl. a scir. del Castello, la cui architettura mostra di essere anteriore all' invasione de' Barbari nelle Maremme Sanesi, piuttosto citerò come argomento di più certa e più antica testimonianza le molte urne sepolcrali, frammenti d' iscrizioni mortuarie, opere di ornato scolpite in travertino, e scoperte nei tempi andati nel distretto di Magliano, e specialmente in una collina fra Magliano e Pereta, circa 2 migl. a grec. di Magliano, cui a tale effetto fu dato il nome di *Tombara*. »

« Vi fu anche qualche antiquario che pretese di fissare nel territorio di Magliano la sede dell' antica *Caletra*, dalla quale prese il titolo l' *agro Caletrano*, stato concesso nell' anno 573 di Roma ad una colonia dedotta nell' etrusca città di Saturnia. » — V. Saturnia.

La qualità del suolo che cuopre questa estesa Comunità varia ad ogni tratto d' indole e struttura. Per es. dal lato del Littorale fra Cala di Forno ed i monti della Bella Marsilia predomina la roccia calcare stratiforme compatta ed una breccia siliceo-calcarea. Nei poggi situati dentro terra fra il Vallone dell' *Osa* e quello suo tributario del torr. *Sorra* emergono qua e là fuori di un' arenaria argillosa, e d' una varietà di galestro rocce serpentinose con una varietà di gabbro color rossastro, mentre il poggio di Montiano vecchio sopra le sorgenti dell' *Osa* e del *Sorra* mostrasi coperto di macigno. Finalmente nei colli che scendono a lev. di Montiano vecchio verso Pereta, nella Vallecola del *Patrignone* i poggi che scendono alla sua destra dopo il solito macigno affacciansi le crete conchigliari ed i tufi silicei ricchi di molluschi fossili marini.

A quest' ultimo terreno appartiene la parte superiore del poggio su cui risiede il Castel di Magliano.

Nei poggi a lev. della detta Vallecola sulla cui sommità passa la strada regia Traversa sopra indicata, e trovasi il Cast. di Pereta, ricomparisce il macigno, mentre l' ossatura esterna de' colli intorno a Pereta spetta ad una calcarea siliceo-schistosa attraversata da filoni di solfo misti a del solfuro d' antimonio e a del ferro idrato, i quali filoni aumentano nella Vallecola contigua percorsa dal torr. *Castione* e più ancora nei poggi al suo lev. che acquapendono nella Vallecola del torr. *Torbone*, dove da tempo remotissimo furono aperte le cave dello zolfo.

In quanto spetta alla parte geoponica non mancano in questa contrada che le braccia per rendere meno malsano e più proficuo questo suolo irrigato da un grosso fiume, da una fiumana e da varj torrenti che scendono a destra ed a sinistra del capoluogo nella Valle dell' *Albegna* con una pendenza da renderli anche utili a diversi opificj; ma tanta è la scarsezza de' suoi abitanti che non si conta in questa Comunità nè famiglie numerose, e forse meno abitanti che in tutte le altre del Granducato, tostochè in 91 migl. toscane di superficie quadra erano sparsi nel 1845 soli 1010 individui a proporzione di circa 11 persone per ogni miglio.

Il Giusdicente di Magliano risiede in Scansano, dove è pure la sua Cancelleria Comunitativa; l' uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza si trovano in Grosseto.

Popolazione della Comunita' di Magliano nel 1845

Magliano (*porzione*)	Abit.	306
Montiano (*idem*)	»	279
Pereta	»	425
Totale abit.		1010

MAGLIANO in Val di Chiana. — V. Mugliano.

MAGLIANO in Val d'Elsa. — Cas. che ebbe ch. parr. (*S. Jacopo*) nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa un migl. a maestr. di Barberino di Val d' Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il Cas. già Cast. di Magliano risiede in piaggia presso il Borghetto di Tavarnelle, alla qual cura fu riunita nel 1792 questa di Magliano.

MAGLIANO in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a pon. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in poggio alla destra del torr. *Arcinasso* sul confine occidentale del distretto di Fivizzano con l' ex feudo di Bastia.

La parr. di S. Martino a Magliano nel 1845 contava 145 abit.

MAGLIECOLA E COLLA nella Val di Magra. — V. COLLA SUL BARDINE.

MAGLIO nella Valle del Bisenzio — Una delle antiche 45 Ville della Comunità e Giur. di Prato, la cui chiesa parr. di *S. Michele* fu aggregata al popolo di *Fabio* che restava migl. 3 e mezzo a sett.-grec. di Prato, Com. e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sul fianco occidentale del Monte Calvana dirimpetto al Monte della Costa ed a cavaliere del Bisenzio a di un ponte che attraversava un di cotesta fiumana. — V. FABIO.

MAGNA (VILLA). — V. VILLAMAGNA.

MAGNALE nel Val d'Arno sopra Firenze. — Cast. con rocca semidiruta e chiesa in essere (*S. Niccolò*) già parr. da lungo tempo sottoposta al popolo di Pagiano nel piviere di Pitiana, Com. Giur. civile e circa 5 migl. a maestr. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio di macigno che diramasi dal Monte della Consuma, lungo la ripa destra del torr. Vicano di S. Ellero, a cavaliere della strada che guida a Vallombrosa, e sopra il palazzo de' Vallombrosani di Paterno. — V. PAGIANO e PATERNO.

MAGNO (MONTE). — V. MONTE MAGNO.

MAGNO (S.) A MONTALCINELLO. — V. MONTALCINELLO, e così di tutti gli altri luoghi la cui ch. parr. è dedicata a *S. Magno*.

MAGONA DI CALDANA. — V. CALDANA sotto CAMPIGLIA.

MAGRA fiume. — Questo precipitoso e breve corso d' acque

> che per cammin corto
> Lo Genovese parte dal Toscano,

e che dà il suo nome alla Val di Magra nella Lunigiana, raccoglie le prime e più alte fonti fra Monte Lungo sotto la Cisa e la cresta del Monte Orsajo a lev., a circa 3300 piedi sopra il livello del Mare Mediterraneo.

Cotesto in origine torrente si accresce di mano in mano per via, da prima dopo 8 migl. di discesa dal torr. *Magriola* ed 4 migl. più sotto dentro la città di Pontremoli la Magra si accoppia alla grossa fiumana del *Verde* che scende al suo pon. dall' Appennino di Zeri, e poco dopo accoglie dallo stesso lato il grosso torr. della *Gordana*, quindi il *Teglia* a pon. ed il *Caprio* a lev. tributano le loro acque nella stessa Magra, la quale arricchita da cotesti tributi dirige il suo corso da maestr. a scir. e strada facendo riceve a sinistra i torr. *Monia* e *Bagnone*, poscia il *Civiglia*, il *Tavarone*, e giunta al Cast. di *Aulla* accoglie le acque copiose della fiumana *Aulella*, e costì la Magra piega il cammino da scir. a lib. mentre a destra si vuotano nel fiume stesso il *Mangiola* di Mulazzo, il *Geriola* di Groppoli, il *Lusuolo*, l'*Osca* di Barbarasco, ed altri minori torrenti, finchè giunta la Magra davanti il Cast. di Albiano riceve le acque della fiumana *Vara*. Allora il fiume Magra sprigionato dai poggi che lo rinchiudevano obbligandolo a percorrere un alveo tortuoso e stretto, dal poggio di Albiano e da quello dirimpetto di Capriglia non trova più barriera di monti che circoscrivino il suo corso, in guisa che dalla confluenza della Vara sino al suo sbocco in mare riprendendo la direzione di scir. cammina impetuoso senz' argini ed a capriccio spagliando le sue acque davanti a Sarzana che gli resta mezzo migl. a lev., mentre nel lato opposto incontra gli ultimi sproni settentrionali del Monte Marcello, lungo il quale arriva a vuotarsi in mare sotto il Capo Corvo dopo circa 38 migl. di cammino.

La Val di Magra sebbene abbia i suoi limiti naturali nei monti dell' Appennino, che la circondano da tre lati, da lev., sett. e pon., e dall' Alpe Apuana che gli si para davanti a ostro, pure essa suole comunemente dividersi dalla Val di Vara, che è una fiumana sua tributaria, e che distinguo perciò col nome di *Vallone*.

Si rinchiudono in cotesta Valle undici Comunità del territorio disunito del Granducato, e due terzi circa di quella di Minucciano compresa nel Ducato di Lucca. Le 11 Comunità del Granducato in Val di Magra sono, *Albiano*, *Bagnone*, *Calice*, *Caprio*, *Casola*, *Filattiera*, *Fivizzano*, *Groppoli*, *Pontremoli*, *Terrarossa*, e *Zeri*; e della sola *Minucciano* del Ducato di Lucca si terrà parola in questo Dizionario, lasciando alla parte Modenese gli Exfeudi di Lunigiana, ed allo Stato Sardo le Comunità della Provincia di

Levante comprese in detta Valle. — V. Val di Magra.

' MAGRIOLA torr. — V. Magra fiume.

MAJANO nel Val d'Arno aretino, detto di VALLELUNGA. — Borgata che ebbe ch. parr. (*S. Maria*) unita alla parr. di S. Gio. Battista a Montoto, questa nella Com. e circa 7 migl. a sett.-maestr. di Civitella, quella nella Com. e quasi 7 migl. a pon. di Arezzo, Giur. medesima, Dioc. e Comp. Aretino.

Trovasi lungo la strada regia postale Perugina alla base settentr. de' poggi di Val d'Ambra e dirimpetto all' ingresso della Valle dell' Inferno, ossia alla *Gola dell' Imbuto*. — V. Montoto.

MAJANO sul CERFONE nella Val Tiberina. — Cas. con ch. plebana (*S. Donnino nel Piano di Majano*), Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città questo Majano resta quasi 8 migl. a lev.-grec.

Risiede sul ripiano del monte che sale per la nuova strada regia d'Urbania, presso la villa denominata *Palazzo al Pero* alla destra del torr. *Cerfone* tributario del Tevere.

La pieve di S. Donnino nel Piano di Majano nel 1845 contava 425 abit.

MAJANO di FIESOLE nel Val d'Arno fiorentino. — Portano il vocabolo del popolo di *S. Martino a Majano*, già Mon. di Benedettine, gli amenissimi colli che scendono verso Rovezzano dal monte delle cave di macigno, chiamato *Monte Ceceri*, contiguo dal lato di pon. a quello di Fiesole, e che dal lato opposto si attacca al monte di Settignano e a quello di Vincigliata, nella Com. Giur. Dioc. e circa 2 migl. e mezzo a scir. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi questa chiesa e questo popolo sulla strada rotabile che da Coverciano si dirige per S. Martino a Mensola a Majano, fra i due torrentelli celebrati dal Boccaccio, l' *Affrico* a pon. e la *Mensola* a lev.

La parr. di S. Martino a Majano nel 1845 noverava 230 abit.

MAJANO di LUCARDO in Val d'Elsa. — Contrada con ch. parr. (*S. Martino*) e l' annesso popolo di S. Michele a Monte, nel piviere di S. Lazzaro a Lucardo, Com. e circa 3 migl. a sett. di Certaldo, Giur. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina marnosa alla sinistra del torr. *Pesciola* sulla strada che dalla regia postale Romana guida in quella *Traversa* postale di Roma fra Certaldo e Castelfiorentino.

Nel 1845 la parr. di questo Majano noverava 184 abit.

MAJANO (PIANO di) in Val Tiberina. — V. Majano sul Cerfone.

MALAMERENDA (COLLE di) in Val d'Arbia. — Cas. torrito con ch. parr. (*SS. Simone e Giuda*) cui fu annesso il popolo di S. Lorenzo al *Borgo vecchio*, questo nella Com. delle Masse di Città, quello nella Com. delle Masse S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e circa 3 migl. e mezzo a ostro di Siena.

Trovasi il Colle di Malamerenda lungo la strada R. postale Romana, fra l'Arbia ed il torr. *Tressa* sul confine della Com. delle Masse S. Martino con quella delle Masse di Città.

Infatti nel 1845 la parr. de' SS. Simone e Giuda al Colle di Malamerenda contava nella Com. principale delle Masse S. Martino 422 abit. ed una frazione di 19 individui del popolo soppresso di *Borgo vecchio* compreso nella Com. limitrofa delle Masse di Città. Totale abit. 441.

MALANDRONE in Val di Fine. — V. Rosignano *Comunità*.

MALAVENTRE nella Valle inferiore del Serchio. — Contrada dove furono due chiese una distrutta (*S. Lorenzo*) e l' altra esistente (*S. Pietro*) parr. sotto il piviere, Com. e circa 2 migl. a lib. di Vecchiano, Giur. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi sulla ripa destra del Serchio, lungo la via che da Vecchiano per Nodica e Malaventre guida alla Dogana della Torretta sulla strada antica R. di Viareggio passando per Migliarino.

Nel 1845 la parr. di S. Pietro a Malaventre contava 793 abit.

MALBORGHETTO nel Val d'Arno inferiore. — V. Montelupo.

MALCAVOLO (PIEVE di) in Val di Merse. — V. Frosini.

MALENINA, o MALENINO in Val d'Arbia. — Contrada dalla quale presero il nome due chiese (*S. Pietro* e *S. Maria*) e forse il superstite nome del torr. *Malena*, le quali chiese furono in parte di padronato de' Monaci di S. Eugenio al Monistero presso Siena, confermate loro dall' Imp. Arrigo IV con diploma del 4 giugno 1081.

MALESETI nel subborgo a maestr. di Prato nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Portò il nome di Maleseti un piccolo borgo con ch. parr. (*S. Maria*) posto fra

la strada regia postale e quella provinciale Montalese, nella Com. Giur. e circa 1 migl. e mezzo a maestr. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La chiesa di S. Maria a Maleseti prese il nome di *Chiesa nuova* dopo che fu fondata sul declinare del secolo XVIII la chiesa attuale. — V. CHIESA NUOVA della Valle dell'Ombrone pistojese.

MALFIANO in Val di Chiana. — Cas. di cui portò il titolo la diruta ch. di S. Croce a Malfiano nell'antico piviere del Toppo, Com. di Civitella, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

MALFIANO, o MANFRIANO DI MUGELLO in Val di Sieve. — Cas. dove fu una ch. parr. (*S. Leolino*) unita al popolo di S. Andrea a *Cerliano*, piviere di Fagna, Com. e Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il Cas. di Manfriano comprende attualmente sei poderi, ed un mucchio di case in luogo detto il Colle, che spetta ad uno sprone meridionale dell'Appennino di Castel Guerrino alla destra del torr. *Levisone*.

MALAVENTRE nella Vallecola della Versilia sulla Pania di Stazzema. — Cas. nel popolo di S. Niccolò al *Pruno* e *Volegno*, nel piviere, Com. e circa 2 migl. a settentr. di Stazzema, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco occidentale della *Pania Forata*, nella convalle percorsa dal torr. *Cardoso*. — V. PRUNO e VOLEGNO.

MALMANTILE nel Val d'Arno sotto Firenze. — Cast. semidiruto e spopolato nella parr. di *S. Vito e Modesto* in Fior di Selva con l'annesso di S. Michele a Luciano, nel piviere, Com. e circa 4 migl. a lev. di Montelupo, Giur. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sui poggi che fiancheggiano a sett. l'Arno ed a scir. la Pesa.

La parr. de' SS. Vito e Modesto in Fior di Selva nel 1845 contava 290 abit.

MALOCCHIO in Val di Nievole. — Contrada con ch. parr. (*SS. Michele* e *Frediano*) nel piviere di Massa e Cozzile, nella Com. e Giur. civile del Borgo a Buggiano, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede sulla costa de' poggi che stendonsi fra la Pescia maggiore e la convalle di Montecatini.

Nel 1845 la cura di Malocchio contava 280 popolani sparsi in cinque Comunità limitrofe, cioè 156 abit. nella Com. principale del Borgo a Buggiano, 60 individui nella Com. di Massa e Cozzile, 35 in quella di Pescia, 23 persone nella Com. di Uzzano, e 6 nella Com. di Vellano.

MALTRAVERSO (FOSSA DI). — V. FIUME MORTO.

MALVA (POGGIO ALLA). — V. BUSCHE (S. STEFANO ALLE) nella Golfolina.

MAMANTE (S.) A S. MAMMA nel Val d'Arno casentinese. — Borgo che porta il titolo della sua ch. parr. cui fu annesso il popolo di Montanina, nella pieve di Soana, Com. e circa 5 migl. a sett. di Subbiano, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi lungo la strada provinciale Casentinese alla sinistra dell'Arno appiè del colle della Montanina, e sull'ingresso della gola che chiude il più alto bacino del Val d'Arno casentinese, denominato lo *Stretto di S. Mamante*, o di *Groppina*.

Nel 1845 la parr. di S. Mamante contava nella Com. principale di Subbiano 140 abit. ed una frazione di 48 persone entrava in quella di Castel Focognano. Totale abit. 188.

MAMILIANO (S.) A VALLI in Val d'Arbia. — Contrada con ch. parr. nel suburbio meridionale di Siena, Com. delle Masse S. Martino, Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi a pochi passi fuori della Porta Romana di Siena sul lato sinistro della strada R. postale Romana, avendo al suo scir. il torr. *Bozzone*, e dal lato opposto il torr. *Tressa*, entrambi tributari dell'Arbia sotto l'*Isola*.

La parr. di S. Mamiliano a Valli nel 1845 aveva nella Com. principale delle Masse S. Martino 418 abit. ed una frazione di 278 persone entrava in quella limitrofa delle Masse di Città. Totale 696 abitanti.

MAMMA (S. MARIA IN) nel Val d'Arno superiore, già detta BADIOLA DI S. MAMMA perchè fu dipendente dall'Abate di Nonantola, ora prioria secolare nella Com. Giur. e circa mezzo miglio a grec. di San-Giovanni mediante il fi. Arno, Dioc. di Arezzo, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggetto alla destra del fi. Arno presso il distrutto *Castel di S. Mariano*, appartenuto a questa Badiola, per cui si disse anche di S. Mariano.

Nel 1845 la parr. di S. Maria in Mamma contava 374 individui, 159 de' quali entravano nella Com. principale di S. Giovanni, ed una frazione di 215 persone spettavano alla Com. limitrofa di Terranuova.

MAMMÈO (S.), o S. MOMMÈ nel Val d'Arno sotto Firenze. — Cas. dove fu

una ch. parr. (*S. Mommè*) annessa al popolo di S. Miniato a Signa nel piviere Com. e circa 2 migl. a pon. di Signa, Giur. di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Signa (S. Miniato a).

MAMMÈO (S.), o S. MOMMÈ nella Montagna Pistojese. — V. Mommè (S.).

MAMMI in Val di Chiana. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere di Montecchio Vesponi, Com. Giur. e quasi 2 migl. a grec. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato sul fianco meridionale de' colli che fiancheggiano dal lato destro, o di settentr. la deliziosa convalle appellata *Val di Chio.*

La parr. di S. Pietro a Mammi nel 1845 contava 223 popolani.

MAMMIANO in Val di Lima. — Vill. già Cast. la cui ch. parr. è dedicata a *S. Biagio*, nel piviere, Com. Giur. e circa un migl. a pon. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in un risalto di poggio lungo la strada regia Modenese che gli passa a sett. ed il torr. *Limestre* che scorre alla sua base dal lato di ostro, mentre ha dal lato di pon. la fiumana *Lima* ed a lev. la Terra di San-Marcello.

Uno degli esempj che anticamente chiamavasi *castello* qualunque *casa torrita*, o resedio padronale, è rammentato in un documento pistojese del 21 marzo 1358, relativo ad un *castello, o casa che gli eredi Signorini avevano in Mammiano.*

Attualmente Mammiano è noto specialmente per le varie Ferriere, ne'cui mantici soffia il vento che vi producono le acque correnti della *Limestre* presso la sua confluenza nella Lima e lungo la nuova strada rotabile fra Pescia e la Lima.

La parr. di S. Biagio a Mammiano nel 1845 contava 367 abit.

MAMMOLI nella Valle del Serchio. — Cas. la cui ch. parr. (*S. Genesio*) fu unita al popolo di S. Andrea a Mastiano, per cui la contrada porta il doppio nomignolo di *Mastiano* e *Mammoli*, nel piviere di Moriano, Com. Giur. Dioc. Duc. e quasi 5 migl. a sett. di Lucca.

Risiede alla destra del Serchio sopra una collina dirimpetto al Ponte a Moriano avendo al suo sett. il torr. omonimo, di là dal quale è la cura di Mastiano, mentre dal lato di pon. si alza il poggio di Monte Catino. — V. Mastiano e Mammoli.

MANCIANA nella Valle del Serchio. — Contrada con ch. parr. (S. *Lorenzo* detta nel *Piano di Coreglia*) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a lib. di Coreglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Il Piano di Coreglia che dà il nome alla cura di S. Lorenzo a Manciana trovasi fra il torr. *Agna* a maestr. ed il *Sigone* a scir., avendo a grec. il Capoluogo e dal lato opposto la strada rotabile che guida a Barga.

La parr. di S. Lorenzo a Manciana, o nel Piano di Coreglia, nel 1844 noverava 494 abit.

MANCIANO fra la Valle dell' Albegna e quella della Fiora nella Maremma di Soana. — Terra murata con sovrastante rocca con ch. plebana (*S. Leonardo*), Capoluogo di Comunità e residenza di un potestà sotto il Vicario R. di Pitignano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Questa Terra è situata sul culmine di un poggio che manda a lev. le sue acque nella Valle della Fiora ed a pon. in quelle dell'Albegna, ad una elevatezza di circa 1380 piedi francesi sopra il livello del Mare Mediterraneo, nel gr. 29° 44' longit. e 42° 35' latit., 10 migl. a lib. di Pitigliano, 24 a grec. di Orbetello e 30 migl. a lev. di Grosseto.

Non parlerò dell' origine di cotesta Terra di cui non restano memorie certe che possano dirsi più antiche del secolo X, mentre sino da quel tempo possedevano cotesto castello i Conti Aldobrandeschi, siccome rilevasi da un istrumento della Badia Amiatina del 18 aprile 973, ora nell'Arch. Dipl. di Firenze.

Infatti Manciano nell' atto di divisione del 21 dicembre 1274 fra i Conti Aldobrandeschi, toccò al ramo dei Conti di Soana, dai quali passò per via di matrimonio nei Conti Orsini di Roma, e da questi verso il 1416 in potere della Signoria di Siena, che pochi anni dopo ordinò la costruzione di quella rocca che serve attualmente di pretorio, finchè alla caduta della Rep. Sanese in Montalcino, Manciano quando non levava da Grosseto che 4 moggia di sale l'anno, col restante del territorio della Rep. di Siena, meno i Presidi, fu concesso al Duca Cosimo I de' Medici (anno 1557), ai cui discendenti in seguito appartenne.

Comunità di Manciano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie quadr. di 98,846. 29 quadr. agrarj, equivalenti a migl. 123. 44 toscane, compresivi 2452. 53 quadr. per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 166,887 con

una popolazione di abit. 2640 a proporzione di circa abit. 21 1/2 per ogni migl. quadr. toscano.

Confina dalla parte del Granducato con 6 Comunità, e dirimpetto allo Stato Pontificio con varie Comunità spettanti alla Provincia detta il Patrimonio di S. Pietro, fra le quali il Principato di Canino. Dal lato di lev. a grec. fronteggia con la Com. di Pitigliano a incominciare 4 migl. circa a pon. del fi. Fiora, nel qual fiume il territorio di Manciano arriva dalla parte di lev. dove sottentra lo Stato Pontificio, mentre dirimpetto a grec. seguita a restare alquanto lungi dal fiume suddetto anche passata la confluenza del *Lente*, dirimpetto alla quale sottentra a confine la Com. di Sorano con la quale passa nella Valle dell'Albegna a sett. dove lascia la Com. di Sorano presso la confluenza del fosso *Fallonale* sopra le Capanne di Saturnia.

Costì dirimpetto a sett. trova la Com. di Albegna con la quale attraversa cotesto fiume fino a che vi ritorna mediante il torr. *Frascone*, al cui sbocco in Albegna sottentra a confine dirimpetto a maestr. la Com. di Scansano mediante il corso di detto fiume, fino alla confluenza in esso del torr. *Turbone*, dove incomincia nel lato destro del detto fiume la Com. di Magliano dirimpetto a pon. a lib. fino alla Barca del Grazi, dove sulla ripa sinistra del fiume sottentra a confine da lib. a scir. la Com. di Orbetello passando mediante l'Elsa sui monti che dividono la Valle dell'Albegna da quella della Fiora, nella quale discende per mezzo del fosso *Catorciano*, dove trova nella ripa sinistra del fi. Fiora lo Stato Pontificio.

La struttura e qualità del suolo di questa vasta Comunità è variatissimo per essere mascherato ora da rocce terziarie marine, ora da terreni di alluvione, ora da tufo vulcanico, ed ora alterato da rocce cristalline e metamorfiche. Il terreno più antico di questa Comunità spetta allo stratiforme compatto, come è per es. il macigno del monte sul quale riposa la Terra di Manciano, alla cui base a grecale sottentra una roccia calcarea compatta di tinta colombina, ma in più luoghi divisa e ripiena da filoni di spato candido, finchè alle sorgenti del torr. *Stellate*, tributario dell'Albegna, fra Monte Merano e Saturnia il suolo si ricuopre di un'arena argentina brillantissima, derivata probabilmente dallo stritolamento del tufo vulcanico, la qual roccia vedesi ora comparire, ora nascondersi sotto banchi di travertino cavernoso, del quale manifestasi un bell'esempio sulla strada maestra che da Manciano guida sulla Fiora ed a Pitigliano, e segnatamente lungo il fosso *Rubiqno* suo tributario, alla destra del quale spariscono affatto le rocce nettuniane, trovando quella pianura lungo la ripa sinistra della Fiora profondamente coperta da ceneri e da tufo vulcanico sciolto, ed in mezzo al quale il fi. Fiora ha incassato profondamente il suo letto fin a 450 piedi parigini sotto il livello della circostante pianura.

Sebbene il clima di questa spopolata contrada sia temperato nella stagione eziandio invernale, sebbene manchino in cotesta campagna vasti ristagni d'acque e padulette, ciò non ostante vi regna una incostanza grandissima accompagnata da venti marini impetuosi; talchè l'aria in estate generalmente è malsana; quindi avviene che ad ogni principio di estate la gente indigena al pari dell'avventizia fugge, se non da Manciano e da Montemerano, da molti luoghi di cotesta contrada, per ritornarvi al principio di novembre.

Donde anche consegue che la cultura del suolo riducesi costà a poche vigne, ed a piante di ulivi nei contorni dei due paesi testè accennati, come quelli di aria meno infida, mentre il restante del suolo o si semina a granaglie, o si lascia incolto ad uso di pastura, o si trova coperto di *sughere*, di cerri, di scope, di marruche, ecc. che i proprietarj del suolo sogliono dare a fida per pascervi mandre di pecore, di bestie bovine e cavalline, mentre colle sughere si fanno dogarelle, o s'incendiano per cavarne la potassa pel commercio.

La pieve di S. Leonardo a Manciano dipende dalla Dioc. di Castro traslatata in Acquapendente staccata nel 1786 da quella Diócesi in cambio del popolo di Proceno e data a quella di Soana.

Risiede in Manciano un potestà dipendente dal Vicario R. di Pitigliano, dove trovasi la sua Cancelleria Comunitativa e l'uffizio per l'esazione del Registro, L'ingegnere di Circondario, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Grosseto.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI MANCIANO NEL 1845

Capanne di Saturnia	abit.	242
MANCIANO	»	1488
Montemerano	»	656
Saturnia	»	474
Annessi		
Capalbio; *dalla Com. di Orbetello*	»	5
Magliano; *dalla Com. omonima*	»	78
Totale abit.		2640

MANDRI nel Val d'Arno superiore. — Villa signorile con tenuta annessa nel popolo della Pieve di Scò, Com. medesima, Giur. di Terranuova, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

MANDRIA, MANDRIE E MANDRIOLI. — A varie contrade del Granducato sono restati cotesti vocaboli quasi per indicare esservi stato costà un luogo di pastura. Tali sono le *Mandrie* di Calenzano, di San-Casciano, di Vico-Pisano, di Sovicille, ecc. Tali sono i *Mandrioli* di Rio nell'Isola dell'Elba, di S. Valentino in Romagna, di Colle-Salvetti e di Prato vecchio.

MANDRIE (PIANO DELLE) in Val di Merse. — Contrada altrimenti detta *Pian del Lago*, nella parr. di S. Lorenzo a Sovicille, Com. e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Siena. — V. LAGO (PIAN DEL), o LAGO DI SOVICILLE.

MANDRIOLI nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Jacopo*) nel piviere di Romena, Com. Giur. civile e circa 2 migl. a lev. di Prato vecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in costa sulla pendice estrema dell'Appennino di Camaldoli volta a pon. lungo la ripa sinistra del torr. *Fiumicello*.

Nel 1845 la parr. di S. Jacopo a Mandrioli contava 58 popolani.

MANFRIANO in Val di Sieve. — V. CERLIANO e MALPIANO.

MANGONA DI VERNIO in Val di Sieve. — Cast. con Vill. che ha dato il titolo ad un ramo de' Conti Alberti di Vernio, siccome tuttora lo dà a due ch. parr. (*S. Bartolommeo* e *S. Margherita*) nel piviere, Com. e circa 3 migl. a settentr.-maestr. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

La rocca di Mangona in gran parte diruta trovasi sulla cresta di uno sprone dell'Appennino che staccasi dal Monte Pisano per dirigersi fra il Bisenzio che lascia al suo pon. e la Sieve, e due de' suoi più alti tributarj, il torr. *Lora* e la *Stura*.

Dell'origine di Mangona mancano notizie, delle quali sarebbe inutile ora di andare in traccia, e solamente è noto che dopo il mille questo Cast. dipendeva dai Conti Alberti di Prato e di Vernio.

La Contea di Mangona sino dal secolo XII era toccata ad un ramo de' Conti Alberti protetto dall'Imp. Federigo I con diploma del 1164, cui confermò i feudi concessi molto tempo innanzi ad un suo avo Conte Alberto morto tra il 1078 ed il 1079, fra i quali feudi fuvvi ancora questo di *Mangona*.

Per altro che cotesto C. Alberto privilegiato da Federigo I si dichiarasse figlio di un C. *Alberto* soprachiamato *Nontigiova*, lo dichiara il giuramento prestato li 7 febbrajo del 1198 alla Lega Guelfa di Toscana dal detto C. *Alberto* che si qualifica figlio del fu C. *Nontigiova*. E siccome nella stessa dinastia s'incontrano due Conti *Nontigiova*, questo che fu padre del C. *Alberto* di Mangona era diverso da altro C. *Bernardo Nontigiova* suo cugino, il quale viveva ancora nell'anno 1139.

Ebbe il Conte privilegiato da Federigo I due mogli, la prima delle quali lo fece padre di diversi figli maschi e femmine, fra i quali i Conti Rainaldo e Mainardo cui appella un lodo dato in Lucignano in Val di Pesa nel febbrajo 1209 (*stile comune*) pochi giorni dopo la morte del padre, mentre l'ultima moglie che a lui sopravvisse chiamossi Contessa Tabernaria la quale lasciò pupillo un figlio per nome C. Alberto esso pure, cui il padre per disposizione testamentaria da esso dettata nel suo palazzo di *Mangona* lasciò i feudi di Vernio e di Mangona con tutti quelli posti fra l'Arno e l'Appennino di Bologna. Fu pertanto il padre di quest'ultimo che nel 1200 rinunziò alla Signoria di Firenze i suoi diritti sopra il Cast. e distretto di Semifonte, dopo che alla medesima fino dal febbrajo 1182 (*stile comune*) aveva alienato per 400 fiorini d'oro il poggio di Semifonte, ossia di Petrognano.

Il C. Alberto giuniore lasciato pupillo ed erede nel 1209 dal padre, fece il suo ultimo testamento in Vernio nel 4 genn. del 1250, e dopo diversi legati pii, dopo aver costituito una dote ineguale a due figlie, dopo aver lasciato alla vedova di

lui C. Gualdrada l'usufrutto del Cast. e distretto di Vernio, chiamò suoi eredi universali due dei tre figli, cioè i Conti Guglielmo ed Alessandro, lasciando al terzo figlio Napoleone la sola legittima.

All'Art. CERBAJA in Val di Bisenzio fu fatto noto quanto bene si apponesse Benvenuto da Imola nel commentare il Canto XXXII dell'Inferno di Dante, allorchè chiosò i versi seguenti:

Se vuoi saper chi son cotesti due
La valle, onde Bisenzio si dichina
Del padre loro Alberto e di lor fue, ecc.

Dicendo l'Imolese che la causa del fratricidio fra il C. *Napoleone* ed il C. *Alessandro* di *Mangona* nacque da discordie domestiche per cagione di eredità.

Quando cotesto fratricidio accadesse la storia non ancora lo scuoprì, scuoprì bensì che il C. Napoleone si era gettato nel partito Ghibellino, contrario a quello Guelfo abbracciato dal C. Alberto suo padre e dal C. Alessandro suo fratello ucciso.

Nè quelle discordie fraterne si sfogarono nella indicata vendetta, tostochè fu rinnovata più tardi la tragedia con la morte di Orso figlio del diseredato C. Napoleone, per cui l'Alighieri pose la sua ombra nel Purgatorio fra gl'innocenti trucidati (Canto VI), e più tardi per asserto di uno Storico contemporaneo (GIO. VILLANI, *Cronic.*, Lib. IX, C. 213) uno dei figli del C. Alessandro di *Mangona* fu proditoriamente ucciso nell'agosto del 1325 da un suo nipote per nome *Spinello;* al qual racconto aggiunge fede una riformagione della Signoria di Firenze del 14 settembre di detto anno 1325 con la quale fu preso possesso del Cast. di Mangona e dipendenze stato fino allora de' *Conti Alberti*, che incorporò al suo contado.

Nel 1845 la parr. di S. Bartolommeo a Mangona contava 220 abit.

La parr. di S. Margherita a Mangona nell'anno stesso aveva 312 abit.

MANTIGNANO nel Val d'Arno sotto Firenze. — Cas. dove fu un celebre Mon. di Benedettine, ora cura secolare sotto il titolo di *S. Maria*, nel piviere di S. Giuliano a Settimo, Com. della Casellina e Torri, Giur. civile e quasi 6 migl. a lib. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città trovasi 4 migl. a pon.

Risiede presso la ripa sinistra dell'Arno e della Greve poco lungi dalla sua foce in Arno, dalla quale il Mon. di S. Maria a Mantignano resta un terzo di migl. a ostro-lib.

La parr. di S. Maria a Mantignano nel 1845 contava 432 persone.

MANTIGNANO, o MADRIGNANO nel Vallone del Tramazzo in Romagna. — Piccolo Cas. nel piviere di S. Valentino, Com. e Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze. — V. SAN-VALENTINO.

MANTIGNO nella Valle del Senio in Romagna. — Cast. ora Vill. con ch. parr. (*S. Andrea*) nel piviere di Misileo, Com. e circa 3 migl. a pon. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede il Castellare di Mantigno sopra una balza, alla cui base scorre dal lato di pon. il torr. Ortali influente nel Senio fra Palazzuolo e Quadalto.

La parr. di S. Andrea a Mantigno nel 1845 contava 150 abit.

MANZANO in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino*) con l'annesso di S. Miniato a *Coferciano*, nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a scir. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piaggia marnosa alla sinistra della strada maestra che dalla strada postale Romana da Tavernelle guida per Lucardo a Montespertoli.

La parr. di S. Martino a Manzano nel 1845 noverava 133 popolani.

MAONA in Val di Nievole. — Cast. diruto che diede il titolo ad una consorteria di Nobili Lucchesi, dove fu una ch. parr. (*S. Stefano*) nel piviere, Com. e quasi un migl. a pon.-maestr. di Montecatini di Val di Nievole, Giur. civile di Monsummano, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Il luogo dove fu il Cast., o Casa torrita di Maona, di cui è rimasto il nome a poche fornaci da calcina, è posto nell'insenatura de' poggi che separano la Com. di Montecatini da quella di Massa e Cozzile, e che restano sopra all'edifizio delle Terme del *Rinfresco*.

MARCELLINO (PIEVE DI S.) IN CHIANTI, o IN VALLE. — All'Art. AVANE (S. MARCELLINO IN) inviai il lettore a questo più noto di *S. Marcellino in Valle*, esistente nella Com. e circa 5 migl. a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sull'altipiano del Chianti in mezzo ad un'amena convalle, a quanto sembra dal nome d'Avane già coperta di foreste per la caccia, *a venando*, ed ora di squisiti vitigni, di gelsi, e di olivi

piantati a filari fra gli strati di calcarea compatta, intorno a campi di ogni genere di granaglie, e contornati da alberi da frutto.

Nel 1845 la pieve di S. Marcellino in Valle contava 550 abit.

MARCELLINO (S.) in Pian di Ripoli, o al Paradiso nel Val d'Arno fiorentino. — Ch. parr. che fu aggregata sulla fine del secolo XVIII a quella della Badia di S. Bartolommeo a Ripoli nel piviere di S. Pietro a Ripoli, già detto a *Quarto*, Com. Giur. civile e circa un migl. a pon. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

MARCELLINO (S.) DI RIGOMAGNO. — V. RIGOMAGNO, e così di tutti gli altri luoghi.

MARCELLO (SAN) in Val di Lima. — V. SAN-MARCELLO.

MARCELLO (SAN) AL VIVO. — V. VIVO in Val d'Orcia.

MARCENA nel Val d'Arno aretino. — Contrada con ch. parr. (*SS. Quirico e Giulitta*) con l'annesso di S. Tommaso a Castelnuovo sulla Chiassa nel piviere della Chiassa, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 6 migl. a sett. di Arezzo.

Trovasi la sua chiesa alla sinistra del fi. Arno alla base occidentale del poggio di Monte Giovi, lungo la strada provinciale Casentinese.

Nel 1845 la parr. di Marcena contava 212 abit. nella Com. principale di Arezzo, ed una frazione di 180 individui entrava in quella limitrofa di Subbiano. Totale abit. 392.

MARCIALLA nel Val d'Arno aretino. — Cas. che diede il titolo alla ch. parr. di *S. Margherita* a Marcialla, riunita al piviere e Com. di Capolona, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. CAPOLONA.

MARCIALLA, già POGNA in Val d'Elsa. — Cast. ora Vill. che dà il suo nome alla ch. parr. di *S. Maria* già detta a Pogna, nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa 2 migl. a maestr. di Barberino di Val d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla sommità di un poggio marnoso dove fu il Cast. di Pogna e per dove passa la strada rotabile che da Tavarnelle guida per Marcialla un ramo a Lucardo e l'altro a Certaldo.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Marcialla contava 514 abit. nella Com. principale di Barberino di Val d'Elsa, ed una frazione di 122 abit. entrava in quella di Certaldo. Totale 636 persone.

MARCIANA nell'Isola dell'Elba. — Due paesi e due ch. parr. portano il nome di *Marciana*, *Marciana di Marina* con ch. parr. (*S. Chiara*) e *Marciana di Poggio* con ch. arcipretura (*S. Caterina*) capoluogo della più estesa Com. di quest'isola, residenza di un potestà, nel Governo di Portoferrajo, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

Quantunque fino all'anno 1846 Marciana di Poggio si considerasse il capoluogo e la residenza del suo giusdicente, pure stante la maggiore industria e la più grande popolazione sviluppatasi nel sottoposto villaggio di Marciana alla Marina, ora il capoluogo e la residenza del potestà fu traslatato costà dopo la notificazione del 12 ottobre 1845.

Infatti questo villaggio aperto, le cui abitazioni vanno ogni dì crescendo, ha le case disposte in borgo lungo la spiaggia, che può dirsi il cantiere secondo, dopo Livorno, del Granducato, per i molti legni mercantili che vi si costruiscono, e per l'abilità e coraggio de' suoi marinari.

Quantunque rispetto alla storia municipale di Marciana non vi sia da dire nulla più di quanto si disse all'Art. ISOLA DELL'ELBA, giacchè questa contrada dai Pisani sulla fine del secolo XV passò negli Appiani, e quindi ne' Buoncompagni Lodovisi Principi di Piombino, finchè col trattato di Fontainebleau del 1814 passò col restante dell'Isola in potere di Napoleone, e finalmente dopo il trattato di Parigi del 1817 fu assegnata al Granduca di Toscana Ferdinando III ed ai suoi successori. — V. ISOLA DELL'ELBA.

Comunità di Marciana. — Il territorio di questa Comunità, compresa l'Isola della Pianosa, ed i due isolotti denominati la *Scarpa* e la *Scuola*, abbraccia una superficie di quadr. 29,757. 40, pari a migl. toscane quadr. 36. 06, dalla qual somma sono da detrarsi quadr. 540. 94 con una rendita annua di lire 125,280. 1. 8, sebbene questa al pari di tutte le altre dell'Isola dell'Elba e del Giglio siano escluse dal pagamento della tassa prediale, dove nel 1845 esisteva una popolazione indigena di 6678 abit., 778 persone di più di quello che furono nel 1833; e ciò che deve avvertirsi dallo statista è che il maggiore aumento si presenta nelle popolazioni più vicine al mare, come S. Piero a Campo e la Marina di Marciana, mentre l'antico capoluogo di Marciana in Poggio è diminuito dal 1833 al 1846 di 181 abit.

Confina con due Com. dell' Isola dell' Elba, vale a dire con quella di Portoferrajo dirimpetto a sett. e grec., e con la Com. di Longone dal lato opposto da ostro a scir. Fronteggia con la prima a partire dalla punta di *Acquaviva* fra il Capo dell' Enfola ed il Forte di S. Maria di Portoferrajo, e di là salendo sulle spalle di uno sprone denominato delle *Ceppete* fino alla torre di *Barbatoja* sopra la villa di S. Martino, separando il Golfo di Portoferrajo dal Golfo più profondo di Viticcio. Alla torre di Barbatoja sottentra a confine dal lato sempre di lev. il territorio comunitativo di Longone, col quale l' altro di Marciana si dirige per la schiena dello stesso poggio di macigno verso ostro-scir. alla marina che trova al Capo di Fonza fra il Golfo di Campo compreso nel territorio di Marciana ed il Golfo di Acona spettante alla Com. di Longone.

La struttura e qualità del terreno che cuopre il territorio montuoso e portuoso di Marciana fornisce un bel campo di studio ai cultori della geologia, giacchè il gruppo de' sproni che dalla torre di Barbinaja fino alla punta di Acquaviva a sett. e dalla parte opposta scendendo fino al Capo di Fonza spetta alla roccia arenaria stratiforme al pari di altri poggi limitrofi che attraversano da sett. a ostro l'Isola dell' Elba nella parte più centrale, mentre nel lato occidentale dell'Isola dal Golfo di Campo sino alla sommità del Monte *Capanne*, che è la più elevata montuosità dell'Isola, non s'incontra che granito più o meno alla superficie alterato, e talvolta penetrante nel gneis e nelle rocce serpentinose. Uno di tali esempj il più evidente dell' iniezione granitica nella serpentina si manifesta salendo dal Golfo di Campo verso la costa interna di S. Ilario in Campo, dove la serpentina vedesi modificata in una roccia friabile, untuosa al tatto, di un lustro argentino, di colore giallastro, la quale ridotta in polvere vendesi da quegli abitanti per renino lucido e d'aspetto aureo per impolverare lo scritto.

Anche alla Marina di Marciana presso la casetta della *Sanità* s' incontrano de' filoni di granito iniettati dentro le masse serpentinose che costituiscono uno de' promontorj fra la Marina di Marciana ed il luogo detto il *Bagno* nel Golfo di *Procchio*; mentre nel lato meridionale dell' Isola, sulla scogliera detta la *Punta de' Cavoli* vedesi il granito penetrato nella roccia di calcarea lamellare (*marmo bianco*).

Il granito più solido e meno alterato sembra quello che si affaccia quasi un miglio a ponente alla Marina del *Secheto* e due migl. più innanzi al *Capo di Pimonte*, dove possono vedersi gli avanzi dei lavori di granito estratto dalle vicine cave sino dai tempi Romani, e fino costà scende dal lato di ostro e di lib. il monte granitico di *Capanne*, mentre lo stesso monte scendendo dalla parte di scir. verso il Golfo di Campo il granito che lo ricuopre si carica di turmaline nere, di acque marine, di mica argentina, di granati e di lepidoliti, rinchiuse in geodi granitiche, ed in questo lato più che altrove si rivolgono i raccoglitori di minerali di quest' Isola, costì dove il granito del Monte *Capanne* vedesi attraversato da rilegature o filoncini di quarzo. Sulle falde però orientali del Monte Capanne scendendo verso grec. nel Golfo di *Procchio* ritornano ad affacciarsi masse ofiolitiche penetrate da filoni granitici, e talvolta da rilegature di antimonio solforato o di altri metalli.

In quanto ai prodotti di suolo quello della vite che ama il clima più caldo che temperato e le rupi anzichè il terreno sciolto, prospera benissimo costà, e somministra vini spiritosi e squisiti, che costituiscono il maggior prodotto dell'Isola, cui succedono le pasture e le selve di castagni.

La sementa essendo scarsissima i Marcianesi per uso inveterato costumavano annualmente di recarsi a sementare le loro granaglie nella deserta isola della Pianosa, dove mediante un tenue censo annuo seminavano un 300 staja di grano, finchè nel 1835 sottentrarono altri nel fitto di quell' Isola, dai quali il R. Governo si attendeva un più efficace profitto e più fedeli promesse.

Il cabotaggio dei marinari di Marciana all' Isola di Corsica, a Livorno, al Porto S. Stefano, a Civitavecchia; il trasporto del minerale di Rio a Follonica ed alla Bocca di Cecina; la costruzione di non pochi legni di vela latina, sono le industrie maggiori che danno modo di campare la vita agli abitanti della Marina di Marciana, dove esiste attualmente il giusdicente civile della Comunità; il giusdicente criminale, la Cancelleria comunitativa, l' ingegnere di Circondario, l' uffizio di esazione del Registro e il Tribunale di Prima istanza sono in Portoferrajo.

Popolazione della Com. di Marciana del 1833 a confronto con quella del 1846

	An. 1833	An. 1846
Campo (S. Ilario a)	ab. 606	ab. 675
Campo alla Marina	» 1057	» 1284
Marciana alla Marina	» 1794	» 2177
Marciana in Poggio	» 1636	» 1455
Poggio di Marciana	» 807	» 1087
Somma	ab. 5900	ab. 6678

MARCIANA e MARCIANELLA nel Val d'Arno pisano. — Due Cas. sotto un solo popolo (*S. Michele a Marciana maggiore e Marciana minore*) nel piviere di S. Casciano a Settimo, Com. e mezzo migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiedono entrambi i Cas. in pianura fra la strada regia postale Livornese ed il rio di Pozzale.

Nel 1845 la parr. di S. Michele a Marciana contava 699 abit.

MARCIANA e MARCIANELLO in Val d' Orcia. — Due Cas. perduti che furono della Badia di S. Salvatore, Com. Giur. medesima, Dioc. di Chiusi, Comp. di Grosseto.

MARCIANA nel Val d' Arno sopra Firenze. — Cas. dove fu una ch. parr. (*S. Niccolò a Marciana*) attualmente annessa alla parr. di S. Stefano a Torri nel piviere, Com. e circa migl. 2 e mezzo a pon. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze

MARCIANA, ora CASA CARLONI nella Valle del Lamone in Romagna, nella Com. Giur. e circa un migl. a sett. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

MARCIANO delle MASSE di CITTÀ nella Val d'Arbia. — Contrada con ch. parr. (*SS. Pietro e Paolo* con gli annessi di S. Antonino a Fonte Becci e di S. Martino a Quarto) situata fuori di Porta a Camullia che ha al suo lev. la strada postale Romana, ed a pon. il torr. *Tressa* nella Com. delle Masse di Città, Giur. Dioc. Comp. e circa un migl. a maestr. di Siena.

La contrada di Marciano abbraccia una delle più amene posizioni suburbane di Siena, alle cui falde a lib. scorre il rio di *Pescaja* fra tufi ghiajosi ricchi di molluschi marini.

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Marciano nel 1845 contava 467 individui nella Com. principale delle Masse di Città, ed una frazione di 19 individui entrava nella Com. limitrofa delle Masse S. Martino. Totale abit. 486.

MARCIANO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. che dà il titolo ad una ch. parr. (*S. Donato*) eretta nel 1777, nella Com. Giur. civile e circa 4 migl. a sett. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sopra un poggio fra il torr. *Archiano* che gli scorre a pon. ed i fossi *Gressa* e *Carlese* che scendono a scir. di Marciano.

La parr. di S. Donato a Marciano nel 1845 noverava 228 popolani.

MARCIANO in Val di Chiana. — Cast. con ch. plebana (*SS. Andrea e Stefano*) con l' antico annesso della pievina di Ficareto, Capoluogo di Comunità, sotto la Giur. civile di Lucignano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra una specie di altipiano cretoso che rasenta la ripa sinistra del Canal maestro della Chiana, mentre ha dal lato opposto verso pon. il torr. Esse fra il gr. 29° 27' di longit. ed il 43° 18' 15'' di latit., a circa 1040 piedi sopra il livello del mare, 6 migl. a pon.-maestr. di Castiglion-Fiorentino, 14 a lib. di Arezzo, 3 a grec. di Lucignano, e migl. 4 e mezzo a scir. del Monte S. Savino.

Comecchè la storia di questo Castello debba essere antica, siccome lo danno a credere non poche anticaglie scoperte nei suoi contorni, fra le quali 20 anni fa un ipogeo con molti vasi etruschi, ed alcuni ornamenti muliebri d' oro e di pietre preziose, insieme ad una statua marmorea, con tutto ciò non si hanno notizie certe di Marciano innanzi il secolo XI, segnatamente fra le carte della Badia di *S. Quirico delle Rose*, ossia a *Nusciano*, cui fino dal 1084 fu donato un podere situato costì in Marciano, allora sottoposto alla pieve di *S. Pietro in Agello*, ossia a *Ficareto*, ora detta la *Pievina*. — (*Annal. Camald.*)

A quella età pertanto la ch. di S. Stefano a Marciano era compresa nel piviere di S. Pietro in Agello, o a Ficareto, insieme con i popoli di *Cesa*, di *Montagnano*, del *Pozzo*, e di altre tre chiese distrutte, siccome da lungo tempo ha cessato di esser pieve questa di Ficareto, chiesuola tuttora superstite col titolo di *Pievina* a poca distanza da Marciano.

La pieve attuale con la canonica e poche case contigue sono comprese dentro al Castello di Marciano, del quale fortilizio parlano in più tempi le storie; ma

niuna è più nota della famosa battaglia del 3 agosto 1554, che prese il nome di Marciano, sebbene accaduta nel popolo di Pozzo ne' campi di Nasciano, Com. di *Fojano*, la quale decise dell' esistenza politica della Rep. di Siena, in memoria della quale Cosimo I de' Medici non solamente fece innalzare sulla piazza di S. Felice in Firenze una colonna di marmo mischio di Stazzema, ma ordinò al suo ingegnere Bartolommeo Ammannato d'innalzare in mezzo al campo della Vittoria un tempietto rotondo che tuttora si vede nella pianura di Scannagallo presso la villa Redditi di Nasciano; dopo il quale avvenimento lo stesso Granduca con sovrano motuproprio del 15 gennajo 1555 restituì ai Marcianesi le antiche loro franchigie.

Comunità di Marciano. — Il territorio di questa Comunità occupa 6924. 38 quadr. agrarj, pari a migl. 8. 62 toscane, compresivi quadr. 142. 95 presi da corsi di acque e da strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 109,249. 12 con una popolazione di 2211 abit.

Confina con 5 Comunità. Dal lato di lev. mediante il Canal maestro della Chiana fronteggia con le Com. di Castiglion-fiorentino e di Arezzo, e dalla parte di sett. alla sinistra del Canale predetto ha la Com. del Monte S. Savino fino all' *Esse* di Fojano, il qual torr. serve di limite dirimpetto a pon. sino a ostro con la Com. di Lucignano, e finalmente da ostro a scir. con la Com. di Fojano, con la quale fronteggia fino a che ritorna sul Canal maestro della Chiana dirimpetto al territorio di Castiglion-fiorentino.

La struttura fisica del suolo della Comunità di Marciano consiste specialmente in terreno di alluvione, in banchi di ciottoli di calcarea compatta, siccome apparisce alla base del poggetto di Montagnano, ed in terreno marnoso tufaceo di che si compone l'altipiano di Marciano fino a Bettolle.

Non dirò della produzione agraria di questa Comunità, giacchè il Prof. Giuseppe Giulj nella sua Statistica del 1828 ne diede bastanti notizie; per cui mi limiterò a dire che in Fojano si trova la Cancelleria comunitativa, al Monte S. Savino il suo Vicario regio per le cause criminali e l' ingegnere di Circondario, in Lucignano il Potestà per le cause civili e l' uffizio di esazione del Registro, ed in Arezzo la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI MARCIANO NEL 1845

Badicorte	Abit.	268
Cesa	»	624
MARCIANO	»	1218
Annesso		
Montagnano; *dalla Com. del Monte S. Savino*	»	101
Totale abit.		2211

MARCIANO (MONTE) nel Val d'Arno superiore. — V. MONTE-MARCIANO.

MARCIGLIANO, o MARCILLIANO DI SEGROMIGNO nella Valle orientale di Lucca. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) e villa annessa, nel piviere di Segromigno, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sul fianco meridionale del monte delle Pizzorne, fra miste coltivazioni di viti, olivi e castagneti.

La parr. di S. Pietro a Marcigliano nel 1844 noverava 245 popolani.

MARCIGNANA nel Val d'Arno inferiore. — Contrada con ch. parr. (*S. Pietro*) già nel piviere di S. Genesio, ora suburbana della Cattedrale di Sanminiato, Com. Giur. e circa 3 migl. a pon. di Empoli, Dioc. di Sanminiato, dalla qual città dista quasi 3 migl. a grec., Comp. di Firenze.

È situata in pianura fra l'Elsa che gli corre a pon. e l'Arno che gli passa a sett., dirimpetto al nuovo ponte sull'Arno detto di *Bocca d' Elsa*.

La parr. di S. Pietro a Marcignana nel 1845 contava 378 abit.

MARCIGNANO nella Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. e circa 2 migl. a ostro del Monte S. Maria, Giur. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra uno sprone che scende a lib. da quello del Monte S. Maria lungo la ripa sinistra del torr. *Aggia*.

La parr. di S. Michele a Marcignano nel 1845 aveva 140 popolani.

MARCIOLA nella Val di Pesa. — Contrada dalla quale prese il vocabolo la parr. di *S. Maria* a Marciola con l' annesso di S. Martino a Torri, nel piviere di Sugana, Com. di Casellina e Torri, Giur. e circa 6 migl. a scir. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena e presso la som-

mità de' poggi della *Romola*, intorno alle prime fonti del torr. *Torri*, tributario della *Pesa*, lungo la strada comunitativa che da Scandicci a Mosciano passa a Marciola, per scendere di là a S. Vincenzio a Torri in Pesa.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Marciola contava 242 abit.

MARCO (S.) nel suburbio orientale di Lucca. — Contrada popolosa che porta il nome della sua ch. parr., con l'annesso di S. Jacobo alla *Tromba*, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e meno di un mezzo migl. a grec. della Porta Nuova di Lucca.

Comecchè la ch. di S. Jacopo alla Tromba fosse dentro le mura della città, estendeva la sua giurisdizione ecclesiastica anche fuori degli spalti presso il luogo denominato i *Giannotti*, dove si trova la ch. attuale di S. Marco.

La qual parr. de' SS. Marco e Jacopo nel 1844 contava 1229 abit.

MARCO (S.) ALLE CAPPELLE nel Val d'Arno pisano. — Contrada popolosa nel borgo orientale di Pisa fuori di Porta Fiorentina, detta anche Porta S. Marco di Pisa, Com. Giur. Dioc. e Comp. Pisano.

Trovasi la ch. parr. nel borgo fra il Portone e la Porta Fiorentina, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 3747 abitanti.

MARCO (S.) D'ALBERORO. — V. ALBERORO in Val di Chiana, e così di tutti gli altri popoli.

MARCO (S.) IN VILLA nella Val di Chiana. — Contrada e Vill. con ch. parr. (*S. Marco*) nel piviere di S. Gio. Batt. a Montanare, Com. Giur. Dioc. e quasi 2 migl. a ostro di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi alle falde meridionali del monte di Cortona, lungo la strada rotabile che staccasi dalla regia postale Perugina fra Camuscia e la dogana dell'Ossaja per salire dalla parte del Mon. delle Contesse a Cortona.

La parr. di S. Marco in Villa nel 1845 contava 562 popolani.

MARCO (VILLA DI S.) nella Val d'Era. — Conserva il titolo di S. Marco una Villa dei Vescovi di Sanminiato esistente nel luogo dove fu la distrutta pieve di Sovigliana nella cura plebana di Cevoli, Com. Giur. e circa migl. 3 e mezzo a lev. di Lari, Diocesi di Sanminiato, Comp. di Pisa.

È situata sulla parte destra della fiumana di Cascina a ostro della strada che da Santo-Pietro guida a Cevoli passando la fiumana. — V. SOVIGLIANA (PIEVE DI) sulla Cascina.

MARCOJANO, o MERCOJANO in Val di Sieve. — Cas. con Castellare ed una ch. parr. (*S. Maria*) cui fu annesso il popolo di S. Benedetto a *Mezzalla* nel piviere di S. Agata di Cornocchio, Com. Giur. e circa 5 migl. a maestro di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi cotesta contrada sul fianco meridionale del *Monte di Fò* fra la *Futa* e *Castel Guerrino*, sopra una rupe, a piè della quale scorre a lev. il torr. *Avajano* ed a pon. un fosso suo influente, nel mezzo alla selvosa Fattoria e Cascine di *Panna*.

La parr. di S. Maria a Marcojano nel 1845 noverava 394 abit.

MARE TOSCO, o TOSCANO. — I Geografi non sembra che finora siano d'accordo, o almeno non hanno di proposito diretto ancora le loro indagini tendenti a dimostrare quale estensione tanto dal lato del littorale, come in alto mare sia da assegnarsi al *Mare Tosco*, o *Toscano*.

Sono infatti troppo vaghe le espressioni del greco Geografo Strabone, dove dice dedursi dai monti del porto di Luni (Golfo della Spezia) un ampio spazio di mare, *e l'uno e l'altro lido;* volendo significare, io credo, i due lidi, della Toscana e della Liguria. Molto meno vi è da trovare appoggio nella espressione di un ampio spazio di mare, che volesse il detto Geografo intendere del Mare Tosco; siccome è assai dubbia l'espressione attribuita a Carlo Magno in quel diploma che donava alla Badia delle Tre Fontane l'Ansedonia e l'Isola di Giannutri con 100 miglia di mare.

Ed un miglior frutto ritrarre saprebbe la idrografia marittima se esistessero delle tavole metriche cronologiche antiche per conoscere le varie profondità del Mare Toscano, qualora fossero state eseguite da periti nautici, o da valenti capitani di mare. Ma in mancanza d'altre gioveranno quelle recentemente eseguite nel Mare Mediterraneo dal capitano inglese *Smith*, e da esso lui pubblicate nella sua Carta Idrografica del 1828, dalla quale risulta 1.° che il più profondo mare da esso lui scandagliato nelle vicinanze del Littorale Toscano è quello che trovasi fra il gr. 27° 40' longit. ed il gr. 42° 20' latit. a pon. dell'Isola di Monte Cristo, dove lo scandaglio prima di trovare il fondo scese fino a 3156 piedi parigini sotto il

livello del mare; 2.° che il fondo maggiore del Littorale Toscano arriva a circa 600 piedi sotto il suo livello, mentre 6 migl. circa a maestr. dell' Isola di Gorgona lo scandaglio affondò 1000 piedi; 3.° che fra Rio dell' Isola dell'Elba e lo scalo di Follonica nel continente toscano lo scandaglio trovò il fondo del mare a 264 piedi, mentre nel canale fra l'Isola dell' Elba e Piombino fu trovato un fondo di soli 168 piedi, e nel canale fra l'Isola del Giglio ed il promontorio Argentaro lo scandaglio pescava 366 piedi sotto il livello del mare.

In quanto poi agli scandagli eseguiti mezzo miglio distante dalla spiaggia toscana, a partire dalla foce della *Magra* sino a quella del *Chiarone*, furono essi in molti punti dell' Art. Littorale Toscano indicati.

Dovendo infine dire una parola sul flusso e reflusso lungo il Littorale Toscano, noterò come molti matematici credettero che un tal moto non si rendesse sensibile nel nostro mare, sebbene cotesta opinione sia stata validamente confutata da altri non meno valenti scrittori, come Giovanni Targioni Tozzetti di Firenze, Zendrini di Venezia, Scaccia di Roma, Rossi di Portovenere, ecc., ecc.

I quali tre ultimi autori distinsero il *flusso* e *reflusso* dal *moto radente* intorno al littorale del Mare Mediterraneo, mercè cui l'acqua entrando dall' Oceano per lo Stretto di Gibilterra, e radendo il littorale della Barberia e dell'Egitto, e quindi dalla Morea entrando nell'Adriatico dopo averlo rimontato dalla parte della Dalmazia sino a Trieste e disceso quindi per Venezia per il littorale di Ravenna e lungo l' Italia inferiore rientra nel Mediterraneo passando lo Stretto di Scilla percorrendo il littorale intorno all'Italia, le coste della Francia e della Spagna, ritorna per Gibilterra nell' Oceano.

Il qual *moto radente* comparisce tanto più sensibile quanto è minore il flusso e reflusso. Quindi è che la corrente littoranea nel Mare Mediterraneo è assai più sensibile che altrove, perchè in cotesto mare il flusso non arriva ad alzarsi appena un palmo, mentre nell' Adriatico il moto radente è minore, stantechè nei tempi di novilunio e di plenilunio il flusso, diceva Bernardino Zendini, arriva ad alzarsi più d' un braccio, come accade intorno a Venezia.

All' incontro l'ingegnere romano Scaccia avendo eseguito nel principio di questo secolo delle osservazioni nel mare di Terracina e di Civitavecchia, ha trovato che l'altezza del flusso a Terracina ascendeva tra il 25,0 ed il 50,0 di metro, e che la maggiore elevatezza accadeva dopo gli equinozj, sapendosi altronde, egli soggiungeva, dai pratici del littorale romano, che il flusso giornaliero non è minore di 23 centesimi di metro (quasi un palmo).

Nel tempo che lo Scaccia faceva tali ed altre osservazioni sul *flusso* e *reflusso* del Mare Mediterraneo, il Rossi di Portovenere pubblicava nel Vol. V della *Correspondence Astronomique du Baron de Zach* quelle da esso lui instituite nel Golfo della Spezia, dalle quali risulta che nel fondo del Golfo il flusso ascendeva fino a 63 centesimi di metro, e nello stretto di Portovenere il flusso medio era di 44 centesimi; ma dalle osservazioni dello stesso Rossi apparisce che un porto d'ingresso strettissimo come quello di Portovenere, ed un Golfo profondo e con impedita apertura com'è quello della Spezia, deve subire una qualche modificazione da non poter servire di regola generale.

Non ho citato il più anziano autore che parlò del *flusso* e *reflusso* del Mare Toscano, voglio dire del ch. Giovanni Targioni Tozzetti, il quale dopo aver citato un' opera MS. sul *flusso e reflusso del mare* del vescovo *Ugolino Martelli* dedicata a Cosimo I, dice, che fino d' allora fu osservato nel littorale di Livorno che il *flusso*, il quale accadeva ogni 6 ore, si alzava poco meno di mezzo braccio fiorentino (quasi un palmo).

Dovendo poi far parola dei frutti che dona il nostro mare, e che suppliscono per una buona parte dell' anno alle mense de' facoltosi nei giorni di magro, potrei dire che un' immensa varietà di pesci vi si propagano a partire dallo storione all' acciuga, comecchè i più copiosi sono a' suoi tempi le *triglie*, i *muggini*, le *sarde*, i *palombi*, i *naselli*, i *tonni* e le *acciughe*, di alcuni de' quali si fanno regolari e copiose pesche. Anche le *sogliole*, i *dentici*, i *ragni* e l'*ombrine* forniscono spesso cibo a imbandir le mense.

Non dirò de' coralli che lungo il littorale de' Monti Livornesi vegetano e si pescavano, ma il loro colore troppo pallido e punto ricercato in commercio ha fatto abbandonare cotesta pesca, la quale riesce più proficua nelle coste dell'Affrica. In tale pesca sono impiegate per conto di commercianti Livornesi circa 50 barche montate da 10 a 12 persone, molte delle quali del regno delle Due Sicilie.

MARECCHIA fiume. — Questo fiume tributario del mare Adriatico nasce in Toscana, mentre la sua prima origine trovasi sulla schiena settentrionale del *Poggio della Zucca* e dell'*Alpe della Luna*, nella Com. della Badia Tedalda nell'antica provincia della *Massa Trabaria*, un dì dell'Alpe Appennina, ad una elevatezza di circa 3750 piedi sopra il livello del mare.

Il ramo più meridionale nasce sull'Alpe della Zucca, e quello tra pon. e maestr. scaturisce dal Poggio della Zucca. Appena fatte 5 miglia di discesa esce dal territorio Granducale all'Osteria di Ranco per quindi rientrarvi ed attraversare il territorio disunito di *S. Sofia in Marecchia*, dove accoglie dal lato di settentr. il torr. *Sonatello* che nasce sotto le Balze del Tevere. Dopo di che la Marecchia attraversa la catena dell'Appennino di Monte Feltro passando sotto Penna Billi e Monte Leo che lascia al suo lev. e che un dotto scrittore appellò aerea regione di Monte Feltro; quindi la Marecchia più innanzi lambisce a lev. la base del Monte Olimpo della Rep. di S. Marino innanzi di avviarsi alla marina di Rimini, dove entra nell'Adriatico.

MARECCHIA (S. SOFIA DI). — V. SOFIA (S.) DI MARECCHIA.

MAREMMA TOSCANA. — Questo nome di Maremma, già Marittima, fu dato dopo il mille alla porzione più o meno estesa che guarda la spiaggia Toscana a partire dalla bocca di Magra fino alla bocca del Chiarone passato il Lago di Buriano.

Dissi più e meno estesa di Maremma stantechè se si conoscono i confini lungo il Littorale, non si sa ancora dove nell'interno di Terraferma la Maremma si stenda; tantochè dalla parte di Pietrasanta se questa città più littoranea che altro può comprendersi in Maremma, cessa ben tosto questo nome a un miglio circa dentro terra dove alla Maremma sottentrano i monti dell'Alpe Apuana. Dissi più o meno giacchè dalla parte di Massa Marittima non si saprebbe indicare dove quella Maremma incominci, e molto meno si potrebbe segnalare nelle Valli dell'Ombrone sanese, dell'Albegna e della Fiora, dove il nome di *Maremma* equivale quasi a quello di *Malaria*.

Rispetto ai bacini nei quali si è protratta più che altrove in mare vedasi l'Art. LITTORALE TOSCANO.

Generalmente parlando le valli littoranee che furono, o che sono tuttora soggette al morbo maremmano si riducono a quelle nelle quali o per il prolungamento della contigua spiaggia, e per poca inclinazione del suolo, o per difettosa giacitura s'impadularono, o s'impaludano tuttora le acque terrestri, cui sogliono facilmente promiscuarsi all'occasione di maree per le foci de' loro emissarj quelle del mare.

Il bacino della Magra per esempio su la spiaggia dove era situata la città di Luni andò deteriorando dopo il secolo X siccome lo dichiarano i fatti relativi alle sue vicende storiche. Il bacino del Val d'Arno pisano era divenuto per le stesse cause malsano fino dal secolo XIII. Della malaria di Pisa e de' suoi contorni quando non si avesse altra testimonianza basterebbe quella di Giovanni Boccaccio. Della malsania di Livorno nel secolo XVI ne diede contezza sebbene in bernesco il medico Orsilago. Di Viareggio fece solenne testimonianza nel secolo passato Bernardino Zendrini.

Di Colle Salvetti e della pianura di Vada parlano a sufficienza le cronache pisane del secolo XIV e la storia fiorentina del secolo XVI.

L'esito felice dell'aria migliorata a *Pietrasanta*, a *Viareggio*, a *Livorno*, a *Vada*, ecc., dopo essere stata per tanti secoli perniciosa e malefica, ci fa sperare che anche il restante della Maremma Toscana sotto i benefici provvedimenti dell'Augusto che regge attualmente i destini dei suoi amati popoli Toscani, se non diverrà sana come le città e contrade testè indicate, si otterrà assai qualora quella Maremma si riducesse coltivabile, ed abitabile in tutte le stagioni dell'anno.

In quanto allo stato fisico parziale de' vari bacini lungo la Maremma, veggansi gli Art. spettanti alle Comunità littoranee, come MONTIGNOSO, PIETRASANTA, VIAREGGIO, ecc., ecc.

MARESCA nella Valle del Reno bolognese. — Contrada con Vill. e ch. parr. (*S. Gregorio Magno*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lev. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede nell'Appennino a lev. del Crocicchio sotto la R. Tenuta del Teso, e lungo il torr. omonimo, tributario del *Reno*, presso il Ponte-Petri.

La parr. di S. Gregorio Magno alla Maresca nel 1845 contava 781 abit.

MARGHERITA (S.) AD ACERATA. — V. ACERATA in Val di Sieve, e così di tutti gli altri luoghi.

MARGINONE in Val di Nievole. — Contrada che ha dato il vocabolo ad una ch. parr. (*S. Maria ad Martires*) nel piviere, Com. e circa migl. 4 e mezzo a scir. di Montecarlo, Giur. dell'Altopascio, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Cotesta ch. parr. prende il titolo dalla sua posizione, mentre trovasi sull'estremo orlo, quasi *marginone*, australe del poggio di Montecarlo.

La parr. di S. Maria *ad Martires* al Marginone nel 1845 contava 1180 abit.

MARIA (S.) A **AGNANO** in Val di Sieve. — V. AGNANO.

MARIA (S.) IN **CASTELLO** nella Valle del Serchio. — Rocca diruta che fu in un colle dirimpetto al Ponte a Serchio, ch'ebbe il titolo da una distrutta ch. parr. riunita alla sua pieve di Vecchiano, Com. medesima, Giur. civile de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

MARIA (S.) ALLE **GRAZIE** nel Val d'Arno casentinese. — Contrada già detta al *Casalino* con ch. parr. (*S. Maria alle Grazie*) nel piviere Com. e circa 2 migl. a maestr. di Stia, Giur. civile di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede alla base occidentale dell'Appennino di Falterona sulla strada mulattiera che da Porciano guida in Val di Sieve lungo la ripa sinistra dell'Arno nell'antica contea di Porciano.

La parr. di S. Maria alle Grazie nel 1845 contava 135 popolani.

MARIA (S.) IN **MAMMA**. — V. MAMMA (S. MARIA IN).

MARIA (S.) A **MONTE**, o IN **MONTE** nel Val d'Arno inferiore. — Cast. murato con sovrastante rocca semidiruta e ch. plebana (*S. Maria*), capoluogo di Comunità, nella Giur. civile e circa migl. 2 a pon. di Castel-Franco di sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

È situato sopra uno degli sproni che rasentano la ripa destra dell'Arno spettante al gruppo de' poggi delle Cerbaje fra il Canale della Gusciana che gli bagna la base occidentale ed il Padule di Bientina che stendesi dal lato settentr., nel gr. 21° 21' longit. e 43° 42' latit., circa 4 migl. a lev.-scir. di Bientina, 6 migl. a pon. di Fucecchio, 7 a pon.-maestr. di San-Miniato, 2 migl. a grec. di Montecalvoli e dalla testata settentr. del nuovo Ponte della Bocca di Gusciana, e 4 migl. nella stessa direzione da Calcinaja, ad una elevatezza di circa 230 piedi sopra il livello del Mare Mediterraneo.

Una delle più antiche carte superstiti dell'Arch. Arciv. di Lucca dell'anno 768 rammenta questa antica chiesa di S. Maria a Monte quando era unita alla sua primitiva pieve di S. Ippolito in Aniano, ora podere della stessa pieve posto fra l'Arno e la Gusciana (*Arme*), *inter Arnum et Arme*.

Fra gli atti relativi alla chiesa complebana di S. Maria a Monte due del 22 dicembre 787 rammentano il rettore delle due pievi, mentre il terzo del 28 aprile 806 tratta del prete figlio del defunto pievano di S. Ippolito in Aniano e di S. Maria a Monte che chiedeva al vescovo di Lucca di succedere al padre in quelle due pievi.

Dai tre documenti qui sopra indicati emergono due abusi allora vigenti a danno di S. Chiesa; il primo de' quali consisteva nell'ammettere alla direzione spirituale delle cure preti ammogliati, contro il quale abuso il Pont. Adriano I aveva inutilmente reclamato a Carlo Magno re di Lombardia; l'altro abuso si riduceva a concedere ai figli di preti in benefizio di generazione in generazione perfino l'amministrazione spirituale delle chiese plebane.

Che il Cast. di S. Maria a Monte fino almeno dal secolo X fosse di dominio temporale de' vescovi di Lucca lo dimostrano molte pergamene di quella e delle posteriori età, fra le quali tre dell'8 dicembre 941, del 27 marzo 946, e la terza del 20 aprile 981. Ma meglio ancora lo dà a conoscere un atto pubblico del 20 settembre 1123, col quale i sindaci degli abitanti di detto Cast. prestarono giuramento di sudditanza e vassallaggio al vescovo di Lucca nel suo Episcopio presente uno de' *Consoli maggiori* di detta città; e più d'ogni altro lo dichiarano i diplomi degl' Imperatori Arrigo VI (20 luglio 1194), Ottone IV (14 dicembre 1209) che assegnarono ai vescovi di Lucca fra gli altri luoghi il Cast. di S. Maria a Monte con tutto il suo distretto nei confini ivi designati.

Non citerò un egual privilegio ripetuto nel 1355 dall'Imp. Carlo IV, mentre a quell'epoca la maggior parte de' paesi ivi nominati non dipendevano più dai vescovi lucchesi.

Infatti il Comune di Lucca sino dal 1258 deliberò un'imposizione a carico de' popoli a quel Comune soggetti destinata a pagare il presidio lucchese delle rocche di San-Miniato, di S. Maria a Monte, ecc.; il qual Comune aveva ordinato fino dal

1252 la costruzione di quest'ultima rocca, previo per altro il consenso del vescovo di Lucca, a condizione di custodire il detto Cast. a spese della Repubblica.

Ma nel 1335, vale a dire 20 anni innanzi il diploma di Carlo IV, la Signoria di Firenze, dopo che i Fiorentini si erano impossessati del Cast. di Santa Maria a Monte, con provvisione del dì 11 maggio di detto anno ordinò, che si circondasse di un nuovo giro di mura.

Le quali mura si edificavano ancora nel 1341 all'altezza di 8 braccia da terra. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Com. di Fucecchio e dell'Arch. Gener.*)

Ma dopo la giornata di Montaperto (settembre del 1260) questo Cast., consegnato ai Guelfi Lucchesi, fu tolto loro dai vincitori Ghibellini nel 1261 con molte terre del Val d'Arno inferiore, e dato alla ghibellina città di Pisa, sotto il dominio della quale S. Maria a Monte si mantenne quasi costantemente fino al tempo di Castruccio, quando egli fino dal 1317 cavalcò con le sue genti all'assedio di S. Maria a Monte, con l'animo di recarlo all'obbedienza del Comune di Lucca, siccome lo ebbe; e lo tenne fino al 1327, quando nel 2 agosto fu assalito e preso alle armi del Capitano Lucchese da un esercito fiorentino, al qual ultimo Comune venne confermato dal trattato di Venezia del 1339 con tutti i paesi del Val d'Arno inferiore che nei tempi addietro erano stati sotto la giurisdizione politica di Pisa o di Lucca.

Comunità di S. Maria a Monte, o in Monte. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. agrarj 9555. 82, pari a migl. toscane 11. 90, della quale superficie fanno parte quadr. 487. 41 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 427,544. 4. 4 con una popolazione di 3652 abit.

Confina con il territorio di 6 Comunità. Dal lato di ostro-scir. ha di fronte mediante il corso dell'Arno le Com. di Montopoli e di Pontedera. Dirimpetto a pon. trova alla destra dell'Arno il territorio comunitativo di Montecalvoli; di faccia a maestr. sottentra la Com. di Bientina fino alla gronda australe del padule omonimo. Dirimpetto a sett. tocca la gronda suddetta nel popolo di Staffoli della Com. di Santa Croce, e di fronte a grec. e lev. fronteggia per il più lungo tragitto con la Com. di Castel-Franco di Sotto, con la quale attraversa i poggi delle Cerbaje, la Gusciana e l'Antifosso per dirigersi nell'Arno, dove nell'opposta ripa ritorna la Com. di Montopoli.

Agli Art. CASTEL-FRANCO DI SOTTO, e FUCECCHIO *Comunità* si discorse della struttura e indole del suolo di quelle due Comunità, del quale partecipa questo di S. Maria a Monte tanto nei poggi delle Cerbaje, come a destra e a sinistra de' medesimi nella sottostante pianura.

In Castel-Franco di Sotto risiedono il Potestà ed il Cancelliere Comunitativo; l'Ingegnere di Circondario, il Vicario R. e l'uffizio di esazione del Registro sono in Fucecchio; la Conservazione delle Ipoteche in Pisa, ed il Tribunale di Prima istanza in San-Miniato.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI S. MARIA IN MONTE NEL 1845

S. MARIA IN MONTE	abit.	2807
Pianora	»	296
Val d'Arno	»	515
Annessi		
Castel-Franco di Sotto; *dalla Com. omonima*	»	34
Totale abit.		3652

MARIA (S.) NOVELLA IN CHIANTI. — V. CHIANTI (S. MARIA NOVELLA IN).

MARIA (S.) NOVELLA fra la Val d'Elsa e la Val di Pesa. — Vill. dove fu un Castelletto omonimo ch'ebbe il titolo della sua ch. parr. riunita da gran pezza al popolo di S. Donato a Lucardo, nel piviere di S. Lazzero a Lucardo, Com. e circa 4 migl. a grec. di Certaldo, Giur. civile di Castel Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla sommità di uno de' poggi più prominenti della Val d'Elsa dal suo lato orientale fra quello di Lucardo a maestr. ed il poggio di Marcialla a scir. sopra le scaturigini del torr. *Virginolo* che fluisce in Val di Pisa.

MARIANO (S.) DELLA BADIOLA IN MAMMA nel Val d'Arno superiore. — Casa torrita, o Castello distrutto, del quale pochissime tracce si accennano 200 passi circa a scir. della chiesa stessa della Badiola di S. Maria in Mamma, Com. Giur. e circa mezzo migl. a grec. di San-Giovanni, Dioc. di Arezzo, Comp. di Firenze.

MARIANO (S.) in Val d'Elsa. — Cas. ch'ebbe il vocabolo della sua chiesa de-

dicata a *S. Mariano*, e badiola o priorato de' Camaldolensi, stato membro della sottostante badia dell' Elmo, poi di quella di S. Michele in Borgo di Pisa, ora podere presso l' osteria del Castagno, alla sinistra della strada regia che sale da Gambassi al Cornocchio nel popolo di S. Martino a Camporbiano, Com. Giur. civile e circa migl. 4 a lev. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede presso la cresta del monte dove termina la Valle dell' Elsa, e si entra in quella dell' Era passati i ruderi della ch. di S. Cristina, in mezzo a massi di calcarea alquanto cavernosa e traforata da molte foladi. — V. MONTAJONE *Comunità*.

MARIGNANO nel Val d' Arno aretino. — Cas. dove fu la ch. di S. Angelo a Marignano, nel piviere della Chiassa, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 5 migl. a sett. di Arezzo.

MARIGNANO DI S. MARIA A MONTE nel Val d' Arno inferiore. — Vico che diede il nome ad una ch. (*S. Michele* al Colle di Marignano) bruciata sino dall' anno 822 (*Memor. Lucch.*, Vol. IV, P. II) nel piviere e Com. di S. Maria a Monte, Giur. di Castel-Franco di Sotto, Dioc. di San-Miniato, Comp. di Firenze.

MARIGNANO (PONTE DI) sul Lamone in Romagna. — V. MARRADI *Comunità*.

MARIGNOLLE nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada in collina sparsa di ville signorili con due ch. parr. (*S. Quirico*, e *S. Maria* a Marignolle) nel piviere di Giogoli, Com. di Legnaja, Giur. civile del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La contrada di Marignolle situata circa 2 migl. a lib. di Firenze, sparsa di ville signorili e di belle coltivazioni, consiste in una collina alla cui base fra pon. e maestr. scorre la fiumana *Greve*, ed alla quale appellano varj documenti fiorentini, lucchesi e pratesi, a partire dal secolo X.

La parr. di S. Maria a Marignolle nel 1845 contava 247 abit.

E quella de' SS. Quirico e Giulitta a Marignolle ne aveva 134 nella Com. principale di Legnaja, ed una frazione di 62 individui entrava nella Com. limitrofa del Galluzzo. — Totale abit. 196.

MARINA (SANTA) A PARTICETO, o IN VADO nel Vallone del Rabbi in Romagna. — V. PARTICETO.

MARINA (PIETRA). — V. MONTE ALBANO.

MARINA E MARINELLA nel Val d'Arno sotto Firenze. — Due fiumane che percorrono due Vallecole omonime e quasi parallele, le quali scendono dal Monte delle Croci fra Monte Morello a lev. e il Monte delle Calvane a pon., lasciano a lev. il poggetto di Calenzano, e dopo essere arrivate nel piano di Sesto si dirigono nel Bisenzio che trovano sopra Campi.

Giova all' idrografia di questa contrada la cognizione di un ordine, dato li 12 luglio 1329 dalla Signoria di Firenze ad istanza dei Comuni di Campi e di Capalle per far vuotare, ampliare e radrizzare il corso o alveo consueto del rio *Marina*, ripieno, occupato e diruto. — (GAYE, *Carteggio di Artisti, ecc.*, Vol. I, Append. II.)

MARITTIMA (MASSA). — V. MASSA MARITTIMA.

MARLIA nella pianura orient. di Lucca. — Contrada amenissima con villa reale e ch. plebana (*S. Maria e S. Donato*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

La contrada di Marlia, già detta *Marilla*, e più innanzi ancora *Vico Elingo*, trovasi alla base meridionale del monte *Pizzorne* in mezzo ad una campagna attraversata dal torr. *Sana*, tributario della *Fossa nuova*, che si dirige nel Lago di Sesto.

La pieve di S. Maria e S. Donato a Marlia nel 1844 noverava 2304 popolani.

MARLIANA in Val di Nievole. — Cast. con mura in gran parte dirute, e con due porte minaccianti rovina, capoluogo di Comunità, con ch. plebana (*S. Niccolò*) nella Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sopra uno sprone del monte *Serra* che scende fra le sorgenti della Nievole e quelle della Borra dall' Appennino di Pistoja nel gr. 28° 25' 8" longit. e 43° 56' 6" latit., 4 migl. a sett.-maestr. di Monte Catini, 5 migl. a sett. di Seravalle, 10 migl. a pon. di Pistoja, 8 a grec. di Pescia, e 4 migl. a scir. di Vellano.

Fra le notizie superstiti relative agli uomini del Cast. di Marliana, il P. Zaccaria nei suoi *Anecd. Pistor.* riportò i capitoli della pace conclusa li 20 aprile 1179, nella quale figurano gli uomini di Marliana alleati con i Pistojesi contro i Lucchesi di Montecatini, ecc.; e dalla quale si rileva che Marliana aveva già un fortilizio disfatto nel 1177 dai nemici, i quali in quel trattato vollero che non si rifacesse.

Non dirò di un atto pubblico del 3

marzo 1128, dal quale si rileva che possedeva beni in Marliana il priorato di S. Tommaso (*S. Mato*) in Mont' Albano; dirò bensì che il Cast. o rocca di Marliana fu rifatto dopo la pace del 1179, avvegnachè diversi istrumenti del secolo XIV, e segnatamente tre del 6 settembre 1339, 11 settembre 1340, e 10 febbrajo 1341, furono rogati tutti nella *rocca di Marliana*. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja.*)

A conferma di ciò concorre una riformagione della Signoria di Firenze del 16 aprile 1353, nella quale si fa menzione della spesa che doveva sostenere il Comune di Firenze nel far custodire i *Castelli di Crespole e di Marliana*, per cui ordinava di farne la restituzione ai Pistojesi.

Della qual rocca però di Marliana non ne restano tracce, seppure non si nascondono tra i fondamenti della chiesa plebana e della contigua canonica, situata nella parte superiore del paese, ed eretta in plebana dopo il 1316. — V. SERRA.

Comunità di Marliana. — Il territorio montuoso di questa Comunità occupa una superficie di 12,331. 62 quadr., equivalenti a migl. toscane 16, nella quale superficie sono compresi quadr. 490. 13 per corsi d' acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 39,294. 1. 8 ed una popolazione di 3688 abitanti.

Confina con i territorj di 7 Comunità; dal lato di sett.-maestr. ha di fronte la Com. di Vellano, dirimpetto a lib. si tocca con il territorio comunitativo di Massa e Cozzile, cui dirimpetto a ostro sino a scir. sottentra quello di Montecatini in Val di Nievole, con il quale scende nella Valle per entrare in alcuni rivi o fossi tributarj della Nievole, finchè dirimpetto a scir. viene a confine la Com. di Seravalle e quella di Porta Lucchese, con l' ultima delle quali fronteggia anche dal lato di lev., finchè dirimpetto a lev.-grec. viene a confine la Com. di Porta al Borgo che sale il contrafforte dell'Appennino fino dirimpetto al Cast. di Calamecca. Costì sottentra la Com. di Piteglio, con la quale l' altra di Marliana si dirige da grec. a sett.-maestr. per scendere nella *Pescia* dove ritrova la Com. di Vellano.

La struttura apparente del suolo di questa montuosa Comunità spetta generalmente alle tre rocce stratiformi compatte del superiore Appennino, cioè l' arenaria maciguo, lo schisto marnoso che gli resta intermedio, la calcarea compatta e di tinta grigia-cerulea attraversata però da filoni di spato calcare.

Fra i prodotti agrarj primeggia il castagno, le cui selve cuoprono circa due terzi del suo territorio; il restante è seminato a segale, a grano ed a legumi, insufficienti al consumo annuo di quegli abitanti, ai quali suppliscono in gran parte le patate. La coltivazione della vite però fornisce a questo paese un vino spiritoso e tale che costituisce uno de' migliori prodotti dopo quello delle castagne, e dopo il frutto che si ritrae dalle legna e dalle pasture.

Tutte le autorità ed uffizj, meno le municipali, risiedono in Pistoja.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI MARLIANA NEL 1845

Avaglio	abit.	294
Casore	»	471
MARLIANA	»	989
Momigno	»	692
Montagnana	»	808
Serra (Pieve di)	»	434
Totale abit.		3688

MARLIANO in Val di Pesa. — Contrada con ch. parr. (*S. Maria e S. Lorenzo*) con più annessi nel piviere di Montelupo, Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro-lib. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla schiena de' poggi della Romola fra quello di S. Romolo a Settimo e la fiumana della Pesa.

La parr. di S. Maria e S. Lorenzo a Marliano nel 1845 noverava 384 abit.

MARMIGLIAJO in Val di Tora sull'antica *Via Emilia di Scauro*, ora *Maremmana*. — È un luogo che probabilmente derivò il suo nome da un cippo miliare (*marmor miliare*) ivi esistito, nella parr. di Luciana, Com. di Fauglia, Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa. — V. VIA EMILIA DI SCAURO, O AURELIA NUOVA.

MARMORAJA (PIEVE DI) in Val d'Elsa. — Pieve antica (*S. Maria e S. Gervasio*) nella Com. Giur. civile e circa 2 migl. a lev. di Casole, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede sul dorso del Monte Maggio a maestr. della *Montagnuola di Siena*, lungo la strada che per Celsa e Scorgiano guida a Colle.

La parr. di Marmoraja nel 1845 noverava 309 abit.

MARRADI nella Valle del Lamone in Romagna. — Terra nobile e cospicua con ch. plebana (*S. Lorenzo*), capoluogo di Comunità e residenza di un Vicario R., nella Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È situata in un' angusta gola fra due speroni che scendono col Lamone

in ver Levante
Dalla sinistra costa d'Appennino,

alla confluenza di due torr., a sinistra quello di *Collecchio*, e alla destra il rio di *Salto*, o della *Badia*, fra il gr. 29° 46' 5" longit. ed il gr. 44° 04' 6" latit., ad una elevatezza di 972 piedi sopra il livello del mare, circa 12 migl. a lib. di Modigliana, 14 a lev.-scir. di Firenzuola, altrettante a pon. della Rocca S. Casciano, e 18 migl. a sett.-grec. del Borgo S. Lorenzo mediante il varco dell' Appennino di Casaglia e della strada provinciale di Faenza che passa per Marradi.

L'origine di questa Terra si nasconde nel bujo de' secoli anteriori al mille, mentre fra i documenti superstiti che la rammentano potrei appena citarne uno del 8 ott. 1025 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte della soppressa Badia de' Vallombrosani di S. Reparata in *Salto*, o in *Borgo* (ora fra quelle della Badia di Ripoli), la qual chiesa trovasi circa mezzo migl. a lev. di Marradi.

Tale documento appella ad una promessa che il C. Guido figlio di altro C. Guido Guerra (1) fece all'Abate di quel Mon. di difendere i possessi della sua Badia situata nel distretto di *Marradi;* e nel 1126 per atto del 2 gennajo gli uomini del Comune di Popolano cederono all'Abate di S. Reparata il loro borgo con gli uomini, servitù, distretto, ecc.

Cotesti due atti pertanto tenderebbero a dimostrare che Marradi al pari di Popolano nel secolo XI fossero stati soggetti all'Abate di S. Reparata, sotto però la protezione de' Conti Guidi, ai quali riferiscono i diplomi superstiti dell' Imp. Arrigo VI del 25 maggio 1191, di Federigo II del 29 novembre 1220 e dell' 11 aprile 1247, e forse di altri sovrani che li precedettero, i quali confermarono a quei Conti non solo il Castel di *Marradi*, ma ancora *Popolano* con tutto il suo distretto e l'*Abbadia di S. Reparata*, ecc.

Ma il C. Guido Novello, privilegiato nel 1247 col fratello C. Simone da Federigo II, essendosi dichiarato capo della fazione Ghibellina in Romagna, e nemico dell'Abate del Mon. di S. Reparata di parte Guelfa, questi per liberarsi dalle vessazioni di quel Conte si diede in accomandigia col suo Mon. e beni alla Signoria di Firenze, dalla quale fu preso il tutto sotto la protezione della Repubblica per istrumento del 27 giugno 1258, comprese le ragioni che l'Abbadia di S. Reparata aveva sopra il Castello di Marradi, ecc., in ordine al quale atto furono sborsati dalla Signoria all' Abbate di detto Mon. mille lire di denari fiorentini. — (RIFORMAGIONI DI FIRENZE.)

Caduta però Firenze nel 1261 in potere dei Ghibellini vincitori della battaglia di Montaperto, non solo Marradi, ma tutti i paesi soggetti ai CC. Guidi Ghibellini tornarono in loro potere, e sotto di essi sembra che Marradi si conservasse perfino alle guerre che tra il 1424 ed il 1428 si accesero in Romagna fra la Rep. di Firenze ed il Duca Visconti di Milano.

Durante cotesto intervallo Marradi fu occupato dai CC. Guidi siccome risulta dalla storia che ne scrisse Matteo Villani nella sua *Cronaca* (*Lib. VIII, Cap.* 72) quando la Signoria di Firenze si apparecchiò alla difesa per impedire alla Compagnia del Conte Lando il passo per il territorio fiorentino, ch' egli chiedeva rimontando in Mugello per la Valle del Lamone, mandò le sue genti armate nel Mugello alla guardia de' passi . . . Talchè concertatisi insieme il Conte Lando e gli Ambasciatori di Firenze fu concluso, che essendo la Compagnia in Val di Lamone, potesse passare da Marradi de' CC. Guidi, e di là salendo l'Appennino di Belforte riscendere in Val di Sieve a Dicomano, a Vicorata, a S. Leolino del Conte, e di là nel Casentino per Porciano, e per i luoghi de' Conti Guidi fino a Bibbiena; il qual passaggio accaduto nel luglio del 1358 dimostra chiaramente che a quel tempo Marradi e tutti i paesi di Val di Lamone erano occupati o dagli Ubaldini del Podere o dai Conti Guidi di Modigliana.

Ma cotesta marcia disagevole costò salata al Conte Lando ed alla sua Compagnia, talchè gli uomini di Biforco fedeli de' Conti Guidi, e quelli di Castiglione fedeli di un Manfredi da Faenza, con altri vassalli di Val di Lamone, decisi di vendicarsi delle soperchierie usate loro da quei masnadieri, recaronsi di notte armati su per le creste de' poggi, nelle ripe e balzi che sovrastano ad un angusto e malagevole passo, detto delle *Scalette* sotto a Biforco, e di lassù rotolando giù per

quei burroni grossissime pietre nel fossato di *Campigno*, fecero piena vendetta su quelle truppe dei cattivi trattamenti ricevuti, e lo stesso Conte Lando fu ferito e fatto prigione; e sarebbesi spento con lui quel morbo di mercenarie genti vaganti per l'Italia, se la carità di non veder sagrificati 4 personaggi ambasciatori di Firenze che tenevansi da quella Compagnia in ostaggio, non avesse superato il desiderio della loro salvezza.

Dal 1358 fino al 1424 la storia di Marradi si presenta muta, fino alla qual epoca il Comune di Marradi doveva essere sottoposto ai Conti Guidi di Modigliana alloraquando il Duca Filippo Maria Visconti mosse di nuovo la guerra alla Rep. Fiorentina che proteggeva il Signor di Forlì, contro il quale si diressero le armi milanesi. Ed essendo in quella guerra il Cast. di Marradi presidiato dalle genti fiorentine, le truppe del Visconti dopo la vittoria da esse riportata nel 1425 in Romagna se ne impadronirono.

E comecchè gli storici di quella età non parlino della guerra di Val di Lamone, nè dei fatti relativi a Marradi, pure indicarono un Lodovico signore in quel tempo di cotesta Terra, il quale fu preso e condotto a Firenze nelle prigioni delle Stinche, aggiungendo l'Ammirato che due suoi fratelli tenevano per lui la rocca di Castiglione sul Lamone, ai quali essa fu nel settembre del 1428 dai Fiorentini tolta, resta a sapere se quel Lodovico e fratelli di Marradi e di Castiglione appartenevano alla famiglia degli Ubaldini di Susinana, o piuttosto de' Manfredi di Faenza cui erano fedeli nel 1424 gli uomini di detta rocca di Castiglione, dove entrò per commissario della Repubblica Mess. Averardo di Francesco di Giovanni de' Medici.

Arroge che nel 1424 all'arrivo dei Milanesi in Romagna gli uomini di Marradi ubbidivano ai Signori Manfredi di Faenza. Infatti l'oste fiorentina appena nel 6 sett. ebbe la rocca di Castiglione sul Lamone, si diresse sopra Marradi, il qual Cast. si rese nell'ottobre susseguente (Boninsegni, *Stor. Fior.*). Allo storico Boninsegni reca conforto una riformagione della Signoria di Firenze del 14 ottobre 1428, dalla quale resulta che gli uomini di Marradi, già soggetti con quelli di *Biforco, Castiglione*, *Acereta*, *Fiumana*, *Lutirano* e *Scuola* ai fratelli *Lodovico, Jacopo* e *Giovanni* figli di Alberghetto di Manfredi di Faenza, prestarono giuramento di fedeltà agl'inviati dal Comune di Firenze, a nome del quale fu promesso ai nuovi sottoposti di trattarli come abitanti del Contado Fiorentino e con vari patti ad essi favorevoli. — (Riformag. di Firenze.)

In tale stato pertanto erano ridotte le faccende politiche di Marradi, quando la biscia milanese nel 1440 si voltò di nuovo ai danni del giglio fiorentino. A stimolare questa volta il Duca di Milano a tale opera concorrevano anco i consigli del capitano Niccolò Piccinino, che incoraggiva quel Signore a mandare un esercito in Toscana senza abbandonare la guerra coi Veneziani.

Deliberata che fu l'impresa, il Piccinino alla testa di 6000 cavalieri si avviò in Romagna, dove presto attirò molti Signori de' Malatesti al suo partito, nei cui dominii allora si trovava Giampaolo Orsini capitano de' Fiorentini; e già il Piccinino meditava di farsi strada nel Casentino rimontando la Valle del Montone a fine di passare quell'Appennino; ma egli trovò quei passi dalle genti de' Fiorentini in tal modo guardati che reputò vano da quella parte ogni suo sforzo, per cui il Piccinino rivolse il cammino dalla parte del Lamone e di Marradi, alla cui guardia la Signoria aveva spedito con un numero di fanti il cavaliere fiorentino Bartolommeo Orlandini, che per viltà non seppe difendere; di chè l'Orlandini fu acerbamente rimproverato da Baldaccio d'Anghiari, per cui l'ingiuriato seppe contro l'ingiuriatore a suo tempo vendicarsene appena fatto Gonfaloniere della Repubblica.

Ma come volle la fortuna l'esercito del Piccinino nel 29 giugno del 1440 fu fiaccato e disperso da quello de' Fiorentini nel piano d'Anghiari, e d'allora in poi i paesi perduti della Toscana e della Romagna, fra i quali il Cast. di Marradi, tornarono all'obbedienza della Rep. Fiorentina, che accordò a quegli abitanti nuovi privilegi. Uno de' quali fu quello concesso nel 1447 ai Marradesi di poter fare nel loro paese un mercato settimanale, e nel 1466 nuova organizzazione giudiciale rispetto al suo Capitano o Vicario, riformata da Cosimo I nel 1557 e da altri Granduchi suoi successori.

Un'altra, sebbene più breve sventura, ebbe a colpire Marradi alla fine del secolo XV, allorchè la Rep. di Venezia nel 1496, per favorire i Pisani e gli espulsi Medici da Firenze, inviò le sue genti d'arme contro i Fiorentini per la via di

Marradi, che per pochi giorni occuparono, finchè la Signoria avendo inviato in Val di Lamone diverse compagnie comandate da esperti capitani, questi costrinsero i nemici a ritirarsi in fretta da Marradi.

D' allora in poi Marradi, ora nobil Terra, un di Castello e Borgo, con tutto il suo distretto, si mantenne pacifico sotto l' ubbidienza della Rep. Fiorentina, e quindi dei suoi Sovrani.

Cotesta Terra può vantarsi di essere stata culla nel secolo passato di Mons. Angelo Fabbroni, storiografo dell' Università di Pisa, alla quale per molti anni presedè, e bibliografo di celebri uomini che in varj tempi ebbe la Toscana. Da Marradi finalmente derivarono nel secolo XVII gli avi del celebre fisico Giovanni Fabbroni di Firenze, senza dire che costì ebbe i natali il dotto Vallombrosano D. Ascanio Tamburini.

Comunità di Marradi. — Il territorio di questa Comunità occupa in generale una superficie di 45,325. 80 quadr. agrarj, corrispondente a migl. toscane 56. 46, alla quale superficie spettano quadr. 951. 61 per corsi d' acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 447,409. 16. 8, ed una popolazione di 7229 abit.

Confina con 8 Comunità del Granducato, oltre quella di Brisighella del territorio di Faenza nello Stato Pontificio.

Tocca il territorio di quest' ultima dirimpetto a sett. sino alla ripa sinistra del fi. Lamone, con la quale scende dirimpetto a pon. dal Ponte di Popolano sino a quello di Marignano. Costì lascia fuori il Lamone per dirigersi a lev. sul monte di Budrialto avendo di faccia a sett. di nuovo la Com. Pontificia di Brisighella, che con la nostra si accompagna sino presso la sommità del monte di Budrialto, dove sottentra per breve tragitto dirimpetto a sett. la Com. Granducale di Modigliana, con la quale l' altra di Marradi entra nella Valle Acereta ed attraversa questa fiumana per salire sulla cima del poggio opposto di Briccola, dove trova la Com. di Tredozio, con la quale fronteggia dirimpetto a lev. per una traversa di quasi 8 migl. lungo lo sprone che scende dall' Appennino fra la Valle Acereta e quella percorsa dal *Tramazzo* di Tredozio, finchè giunto alle sorgenti di uno de' suoi tributarj a destra del Tramazzo, il *Valandrone*, viene a confine dirimpetto a scir. di Marradi la Com. di Portico, e con essa la nostra di Marradi per un tragitto tortuoso di circa 3 migl. sale sull'Appennino di S. Benedetto alle *balze dette de' Romiti*, dove trova quel rio

> Che si chiama Acquacheta suso avante
> Che si divalli giù nel basso letto.
> (Dante, *Inferno*, C. XVI.)

Costassù sottentra dirimpetto a ostro la Com. di San-Godenzo, con la quale l' altra percorre verso pon. la giogana dell'Appennino sino al giogo di *Cà-Martino*, dove viene a confine la Com. di Dicomano seguitando con essa la giogana, passando sul varco delle *Scalette* a Belforte, di là dal quale viene a confine per più lungo tragitto fra ostro e lib. lungo il crine di quell' Appennino la Com. di Vicchio fino al poggio degli *Alocchi*. Costì viene a confine di faccia a lib. la Com. del Borgo S. Lorenzo che scende alquanto sulla schiena dell' Appennino di Casaglia per attraversare le sorgenti del Lamone e la strada provinciale Faentina fra Casaglia e l' antica Badia di Crespino, finchè sul poggio del *Prato piano* cessa il territorio Comunitativo del Borgo S. Lorenzo, e sottentra dirimpetto a pon. la Com. di Palazzuolo lungo i contrafforti che stendonsi fra il Lamone ed il fi. Senio, con la quale l' altra di Marradi fronteggia per il cammino di circa 7 migl. fino a che al termine detto delle *Salajole* verso sett. ritrova la Com. Pontificia di Brisighella.

Dovendo indicare la fisica struttura e le rocce principali che cuoprono il territorio comunitativo di Marradi, inviterò prima di tutto il lettore a ritornare per poco sugli Art. Bagno e Dovadola *Comunità*, quindi aggiungerò che dopo aver percorso molti sproni e contrafforti della sinistra costa d'Appennino volta verso la Romagna, ho dovuto convenire nella sentenza del ch. naturalista G. B. Brocchi, dicendo, che quelle rocce stratiformi compatte differiscono da quelle che ricuoprono il fianco meridionale dello stesso Appennino volto in Toscana.

Infatti rispetto al macigno, che è la roccia predominante di quelle montagne, essa non solo è meno ricca di mica dalla parte che guarda l' Adriatico, ma essa è più schistosa, più ricca di corpi fossili, e più copiosa di argilla e di calce, dell' arenaria di Fiesole, della Falterona, della Golfolina, del Lucchese, del Cortonese e di tante altre località che restano dirimpetto al Mare Mediterraneo.

Inoltre notai come cosa singolare, che fra i filoni spatici che attraversano in più direzioni cotesta arenaria argillosa come quella che presentasi in Val di Lamone sul contrafforte di *Scarabattole*, e nella Valle del Montone sulla faccia orientale del monte *Querciolano*, gemere una specie di bitume denso e viscoso color di granato (*pece montana*) esalante un odore più penetrante, ma consimile a quello del petrolio. Altronde è noto che da un'arenaria micacea emana il petrolio nel monte *Zibio*, uno de' contrafforti settentrionali dell'Appennino Modanese.

Nè meno singolare è il fatto di trovare presso la sommità del monte Graffieto nel popolo di Gamberaldi fra Palazzuolo e Marradi impietrite sopra una roccia siliceo-calcarea delle ostriche, delle came, de' pettini ed altre varietà di testacei marini.

All'Art. DOVADOLA *Comunità* indicai altri fenomeni geognostici che cuoprono quelle colline fino alla Terra del Sole, fenomeni tendenti pur essi a dimostrare in qual modo le rocce di arenaria argillosa nelle diramazioni settentrionali dell'Appennino vadano grado a grado di compatte che erano a caricarsi di argilla ed a convertirsi in una marna cerulea conchigliare a proporzione che i varj contrafforti si allontanano dalla catena centrale dell'Appennino. — V. l'Art. APPENNINO TOSCANO.

Lungo poi l'alveo del Lamone quasi mezzo miglio sopra Marradi li strati dell'arenaria schistosa sono ricoperti ed incrostati da un tufo poroso calcareo color giallo pagliato, e di egual natura sono gli spugnoni calcarei e porosissimi che incrostano il poggio di Popolano alla destra del Lamone.

Se a cotesti pochi cenni geologici dovessi aggiungere alcun chè relativo alla coltura agraria della Com. di Marradi, direi che a 2 miglia circa di raggio lungi dal Capoluogo non s'incontrano che selve di castagni, o foreste di quercie e di ontani cedue e d'alto fusto, mentre avvicinandosi a Marradi si ritrova il coltivato a viti, a gelsi, ed altri frutti intorno a campi di sementa di granaglie, di piante leguminose, e di mais.

Dalle foreste oltre il taglio decennale dei boschi cedui, si ritrae molto carbone, mentre nel sottostante suolo trovano sufficiente pastura nei tempi estivi pecore ed animali neri.

La soppressione di tre ricche Badie e di un Convento di Serviti compreso con quelle nel territorio di questa Comunità ha prodotto un vantaggio sulle loro possessioni, che occupavano quasi un quarto del territorio medesimo, essendo esse passate in mano di centinaja di possidenti secolari, che dissodarono molti di quei terreni per convertirli in più fruttiferi poderi.

Ma per quanto siasi fatto dal Governo e dai privati per migliorare la sorte di questi abitanti, nondimeno i Marradesi sembrano esser rimasti indietro non solo dalle Comunità Cisappennine, ma ancora da quelle Transappennine della Romagna toscana, di chè sogliono addebitarne la sua posizione geografica.

Ora però che passa in mezzo alla Terra di Marradi la strada provinciale di Faenza che varca il passo più depresso dell'Appennino, quale si è quello della Colla di Casaglia, mercè cui vengono quasi ad amalgamarsi gli affari economici e politici di Marradi con quelli della Val di Sieve, ecc., non vi è più ragione da porre in campo il ritardato progresso agrario, manifatturiero ed economico di tutta cotesta Comunità, nel cui Capoluogo si tiene ogni settimana un mercato di grasce e bestiami, il quale cade in lunedì, oltre 4 fiere annue, tre delle quali cadono nel giorno di lunedì, e la 4.ª nel dì 11 agosto, il giorno dopo la festa del santo titolare della sua pieve arcipretura.

Inoltre risiedono in Marradi un Vicario regio, un Cancelliere comunitativo; l'uffizio di esazione del Registro è nel Borgo S. Lorenzo; l'Ingegnere di Circondario e la Conservazione delle Ipoteche in Modigliana; il tribunale di Prima istanza alla Rocca S. Casciano.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI MARRADI NELL'ANNO 1845

Abeto	abit.	187
S. Adriano	»	360
Albero	»	312
Borgo (S. Reparata in)	»	291
Bulbana	»	97
Campigno (*porzione*)	»	624
Cardeto (*idem*)	»	580
Cesata (*idem*)	»	65
Crespino	»	303
Galliana	»	162
Gamberaldi	»	108
Gamogna (*porzione*)	»	301
Somma e segue	abit.	3393

	Riporto abit.	3393
Grisigliano	»	78
Lutirano	»	483
Marradi	»	2479
Popolano	»	439
Sessana	»	74
Trebbana	»	84
Valle Acereta (Pieve di)	»	291
Valnera	»	47

Annessi

Fantino; *dalla Com. di Palazzuolo*	»	69
S. Reparata di Valle Acereta; *dalla Com. di Modigliana*	»	86

Parrocchie estere

Gattara	»	6
	Totale abit.	7229

MARSILIANA nella Valle dell'Albegna. — Cast. ora casa di Fattoria con cappella (*S. Antonio*) raccomandata al pievano di Magliano, nella Com. Giur. e circa 12 migl. a sett. di Orbetello, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede il Cast. ora Fattoria della Marsiliana sopra un colle bagnato a pon. dal fi. Albegna, a sett. dal torr. Elsa influente dell'Albegna a maestr. del colle predetto.

Il Cast. si riduce a pochi ruderi di mura, con gli avanzi di una porta volta a lev. che rimette in un piazzale dove è la cappella, la casa di Fattoria, e poche altre abitazioni annesse.

La popolazione della Marsiliana sebbene raccomandata per lo spirituale al pievano di Magliano, dipende nel temporale dalla Com. e Giur. di Orbetello, già capo de' RR. Presidii, mentre la porzione alla destra del torr. Elsa è compresa nella Com. di Manciano che nel 1845 aveva una frazione di 8 abitanti dipendenti dalla Fattoria della Marsiliana sotto il pievano di Magliano.

MARSILIANA di MASSA MARITTIMA. — Altra tenuta, o bandita ch' ebbe pur essa nome di castello, nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a pon. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Trovasi sui poggi posti fra Massa Marittima e Montioni, situati fra la Val di Cornia e la Val di Pecora, dove nascono le prime sorgenti della *Pecora*. — V. Massa Marittima *Comunità*.

MARTA di TALAMONE, o CAPO MARTA nella Valle dell'Albegna. — Cas. che fu nel luogo dove è sorta la Torre delle Saline presso la ripa del mare alla sinistra della bocca d' Albegna, dove fu una cappella dedicata al B. Abramo, di padronato de' Conti Aldobrandeschi, poi della loro Badia di Spugna in Val d'Elsa, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a maestr. di Orbetello, Dioc. *Nullius* della Badia delle Tre Fontane, Comp. di Grosseto. — V. Torre delle Saline, e Orbetello *Comunità*.

MARTI nel Val d' Arno inferiore. — Cast. ridotto a Vill. con ch. plebana (*S. Maria Novella*) con altre due chiese annesse, nella Com. e 4 migl. a sett. di Palaja, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Risiede sulla sommità di un colle, alla cui base orientale scorre il torr. *Chiecinella*, mentre alle falde occidentali è bagnato dal rio di *Ricavo* suo tributario.

La pieve di S. Maria Novella a Marti nel 1845 contava 1757 abit.

MARTIGLIANO della MASSA TRABARIA nella Valle della Foglia. — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea*) nella Com. Giur. civile e circa 3 migl. a sett.-grec. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio che scende dal monte del Sasso di Simone, posto al suo maestr. presso la ripa sinistra del fi. Foglia e sull' estremo confine orientale del Granducato.

Nel 1845 la parr. di S. Andrea a Martigliano contava 74 abit.

MARTIGNANA in Val di Pesa. — Cas. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) con l'annesso di S. Maria Oltr' Orme, nel piviere di Ciliciaula, Com. Giur. e circa migl. 3 e mezzo a ostro-scir. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piaggia cretosa alla destra del torr. *Orme* e della strada rotabile che per la Villa del *Cotone* guida a Empoli.

Nel 1845 la parr. di S. Bartolommeo a Martignana aveva 299 abit. nella Com. principale d' Empoli, ed una frazione di 132 individui entrava nella Com. limitrofa di Montespertoli. — Totale abit. 431.

MARTINO (S.) in ALENA nel Val d'Arno inferiore. — Chiesa che fu nell' antico piviere di Fabbrica a Cigoli, Com. Giur. Dioc. di San-Miniato, Comp. di Firenze.

MARTINO (S.) in AVANE nel Val d'Arno superiore. — V. Pian Franzese.

MARTINO (S.) in CAMPI. — V. Campi (S. Martino in), e così di tutti gli altri popoli che hanno per titolare della loro chiesa *S. Martino*.

MARTINO (FORTEZZA di S.) in Val di Sieve. — Rocca grandiosa eretta da Cosimo I in luogo dove fu una chiesa omonima, nel popolo, Com. e appena un quarto di migl. a pon.-maestr. di San-Pier a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina fiancheggiata e difesa da maestr., sett. e lev. dal corso della Sieve, a cavaliere della strada R. postale Bolognese che gli passa a pon. e di quella provinciale del Mugello che gli resta pure a pon.

MARTINO (VILLA di S.) nella Val di Fiora. — È una vasta Tenuta, già feudo de' Marchesi del Monte S. Maria, ora *Grancia* della Mensa vescovile di Soana, già detta di S. Martino in Corazano, nel popolo di S. Martino al Poggio Pelato, Com. e circa 7 migl. a pon. di Sorano, Giur. e quasi 5 migl. a maestr. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

La Tenuta di questa Villa occupa una vasta estensione di territorio fra il fiume Fiora che gli passa a lev. ed il torr. Figgine suo tributario che gli scorre a pon. — V. Poggio Pelato (S. Martino in).

Un altro luogo che ha ch. parr. porta lo stesso titolo di Villa di S. Martino. Esso resta nella Valle del Bidente in Romagna, e la cui ch. parr. attualmente è dedicata a S. *Cristofano*, nella Com. e circa un migl. a lib. di S. Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede alla base di un contrafforte dell'Appennino che scende alla sinistra del Bidente ed alla destra della fiumana del Rabbi presso la ripa sinistra del Bidente di S. Maria in Cosmedin, o dell'*Isola*.

La parr. di S. Cristofano della Villa di S. Martino nel 1845 contava 477 abit.

MARTURI (ABBADIA di S. MICHELE a) in Val d'Elsa. — V. Poggibonsi.

MARZANA nel Val d'Arno inferiore. — Cas. con ch. parr. (*SS. Ippolito e Cassiano*) filiale della cattedrale di Sanminiato, dalla qual città dista circa 4 migl. a ostro, nella Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piaggia di marna cerulea conchigliare, alla cui base meridionale scorre il torrentello Ensi tributario dell' *Evola* poco innanzi che questa fiumana si perda nell' Arno.

La parr. de' SS. Ippolito e Cassiano a Marzana nel 1845 contava 228 abit.

MARZANA nella Valle Tiberina. — Castellare con Villata che porta il vocabolo del monte *Marzana* su cui riposa, dov'è una ch. parr. (*S. Gio. Battista*) nella Com. e circa 2 migl. dal monte S. Maria, Giur. di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo. — V. Monte Marzana.

La parr. di S. Gio. Battista a Marzana nel 1845 noverava 395 abit.

MARZANO di CORTONA in Val di Chiana. — Contrada che dava il titolo alla ch. di *S. Pietro* a Marzano riunita al Mon. di S. Margherita da Cortona, Com. Giur. Dioc. medesima, Comp. di Arezzo.

MARZIALE (S.) in Val d'Elsa. — V. Colle Città, e Onci in Val d'Elsa.

MARZOCCO (TORRE del). — V. Livorno *Comunità*.

MASIANO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada sparsa di ville, casali e borgate, con ch. parr. (*S. Maria*) sotto il piviere della Ferruccia, nella Com. di Porta Carratica, Giur. Dioc. e quasi 3 migl. a ostro di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura fra il fosso *Dogaja* che gli passa a ostro alla base de' *Monti di Sotto* e che fino dal secolo XI portava l' acqua al mulino di Masiano, mentre il fi. Ombrone gli scorre dirimpetto a sett. e grec.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Masiano contava 744 popolani.

MASSA e COZZILE in Val di Nievole. — Terra murata che insieme col sovrastante Cast. di Cozzile dà il nome ad una Comunità e ad un' antica chiesa plebana (*S. Maria Assunta*) nella Giur. e circa migl. 2 e mezzo a sett.-grec. del Borgo a Buggiano, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

La Terra di Massa, detta anche di *Massa Buggianese*, o di *Val di Nievole*, siede in poggio circa 709 piedi sopra il livello del mare, sul risalto di un contrafforte che scende sopra il Colle Buggianese alla destra del torr. *Borra*, dal quale prendeva il distintivo la sua antica pieve, e circa migl. 4 sotto la rocca del Cozzile nel gr. 28° 24′ 4″ longit. e 43° 54′ 6″ latit., 4 in 5 migl. a lev. di Pescia, 12 a pon. di Pistoja, 3 migl. a maestr. di Montecatini e 2 ad ostro-lib. del Borgo a Buggiano.

Fino dal IV secolo almeno era stato introdotto nel nostro linguaggio la parola *Massa* per indicare un latifondo; di che abbiamo forse la più antica testimonianza in Ammiano Marcellino, che rammenta la *Massa Veternense* patria di *Cesare Costantino Cloro*. Quindi nel secolo VI fu-

rono rammentate le varie *Masse* del contorni di Roma donate alla ch. di S. Pietro come apparisce da una iscrizione in marmo posta nel vestibolo del Tempio medesimo in Vaticano. In seguito nei diplomi di Ottone I del secolo X si rammenta la *Massa Verona*, nelle pergamene lucchesi di quel secolo, la *Massa* di Val di Nievole, la *Massa di Leone Giudice*, ora *Massa Pisana*, la *Massa Piscatoria*, la *Massa di Casaglia*, la *Massa di Castelnuovo in Pian d' Avane*, la *Massa Cinccoli*, la *Massa Macinaja*, la *Massa Rosa*, o *Massa Grosa*, e tante altre *Masse* lucchesi rammentate fino dal secolo VIII, oltre quelle della Garfagnana, di cui trovasi una lunga lista nel Registro Vaticano di Cencio Camarlingo della S. Sede.

Resterà per ora ad aggiungere che col progredire del tempo a molte di queste *Masse* o venne a cessare il nome generico, o piuttosto anche lo specifico. Furono del numero delle prime il *Massa Salto* presso Marradi, il *Massa di Casaglia* chiamate poi con i titoli di *Salto* e di *Casaglia*, mentre spettano alle seconde la *Massa* sopra Castelnuovo di Cavriglia nel Val d'Arno superiore e la *Massa della Borra* in Val di Nievole.

Le memorie più antiche di quest' ultima *Massa* si ritrovano fra le pergamene dell'Arch. Arciv. Lucch. pubblicate nel Vol. IV, P. II, e Vol. V, P. III di quelle Memorie, una delle quali del 5 giugno 976, l' altra del 7 giugno medesimo e la terza del 28 aprile 979 trattano tutte e tre dell' investitura data dai vescovi di Lucca della metà dei beni spettanti alle pievi di S. Maria a *Massa presso la Borra* e di *S. Martino a Vellano*.

All'Art. BORGO A BUGGIANO furono rammentati altri documenti lucchesi del secolo XI relativi a locazioni di beni spettanti alla pieve di *Massa* presso la *Borra*.

In quanto alla parte storica di *Massa* e *Cozzile* si trovano di cotesti due luoghi memorie fino dal 1142 fra le carte della sua Comunità, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* Allora la stessa Comunità dipendeva nel politico come nell'ecclesiastico dalla Rep. e dai vescovi di Lucca, e ciò fino a che nel 1332 con partito del dì 8 marzo (*stile comune*) fu deliberato dagli uomini del Comune di Massa e Cozzile si fossero costruite le porte e le mura castellane. Ma la Com. di Massa e Cozzile per decreto della Signoria di Firenze del dì 11 dicembre 1339 fu dichiarata parte integrante del contado della Rep. Fiorentina, talchè nel 1388 vennero accordati ai popoli di questa tutte le franchigie concesse alle altre Comunità della Val di Nievole, a riserva del diritto di eleggere il potestà.

Probabilmente all' epoca stessa delle guerre battagliate in Val di Nievole fra il 1331 ed il 1339 la Com. di Massa e Cozzile allorchè ordinò le fortificazioni di Massa, potè eseguire anche quelle della sovrastante Torre di Cozzile, dove posteriormente la Rep. Fiorentina soleva inviare un castellano con 8 famigli, e ciò fintantochè con una riformagione del 30 maggio 1363 la Signoria di Firenze deliberò sgravare la Comunità di Massa e Cozzile della tassa annua di lire 900 a condizione che questa mantenesse un castellano con 8 famigli per la guardia della Torre di Cozzile.

Da quell'epoca in poi la Com. di Massa e Cozzile non ebbe ad ubbidire ad altri padroni, meno che alli Signori del Comune di Firenze, e quindi ai loro Granduchi.

Comunità di Massa e Cozzile. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 4711. 27 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 5. 87 compresivi quadr. 98, 03 per corsi d' acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 76,823. 11 ed una popolazione di 2656 abit.

Confina con 4 Comunità. Dal lato di grec. tocca il territorio di Marliana a partire dalla costa de' poggi che salgono a lev. del torr. *Borra* fino alla loro sommità, dove sottentra a confine la Com. di Vellano mediante il giogo di quei poggi andando da lev. a pon. sino alla costa del poggio di Malocchio, dove sottentra a confine verso pon. la Com. del Borgo a Buggiano, con la quale seguita a fronteggiare fino a ostro scendendo nella pianura di *Traversagna*. Finalmente da ostro a lev. sottentra a confine la Com. di Montecatini di Val di Nievole che di conserva con l' altra di Massa e Cozzile fronteggia attraversando in pianura la strada R. postale Lucchese, per poi rientrare nell' alveo del torr. Borra, entrare nella via detta di *Riaffrico* e salire verso il poggio per la strada doganale fino all' *Immagine de' Confittori* dove ritrova la Com. di Marliana.

La struttura fisica del suolo che cuopre lo sprone del monte, sul quale risiedono Massa e Cozzile, spetta alle tre rocce stratiformi compatte dell'Appennino, mentre alla sua base ed in pianura si ritrovano marne conchigliari, coperte da

fanghiglia, da ghiaje e da renischio trascinatovi dalle acque dei superiori torr. e fossi.

Le produzioni di suolo sono variate, mentre a partire dai colli superiori della *Verruca* e di *Colle Finali* sino presso a *Malocchio* si trovano selve di castagni, cui sottentrano presso alla Terra di Massa vigne, olivi e gelsi, le quali piante contornano i campi sativi situati in pianura.

La chiesa plebana ed arcipretura di Massa è a tre navate con discrete pitture, fra le quali un quadro del Ligozzi. Esiste in Massa un Conservatorio di Salesiane con oratorio dedicato alla *Visitazione di Maria*.

La Com. di Massa e Cozzile ha il suo Cancelliere Comunitativo ed il Potestà nel Borgo a Buggiano, dipendente per la polizia e pel criminale dal Vicario R. di Pescia, dove si trovano pure l' Ingegnere di Circondario, l' uffizio di esazione del Registro e la conservazione delle Ipoteche. Il tribunale di Prima istanza è in Pistoja.

Popolazione della Comunita' di Massa e Cozzile nell'anno 1845

Cozzile	abit.	94
Massa	»	1517
Traversagna (*porzione*)	»	985
Annessi		
Malocchio; *dalla Com. del Borgo a Buggiano*	»	60
Totale abit.		2656

MASSA-CIUCCOLI, o MACIUCCOLI nella Marina di Viareggio. — Contrada che dà il titolo ad un vasto lago palustre e ad una ch. plebana (*S. Lorenzo*) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a lev.-scir. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi alla base australe del monte di Quiesa, a cavaliere del Lago e delle gronde palustri di Massaciuccoli fra l' antica strada Francesca che rasenta quel monte per seguitare il cammino verso Pisa, e la strada R. postale di Genova che scende a scir. di Massaciuccoli dal monte di Quiesa. — V. Lago di Massaciuccoli e Fosse Papiriane.

La pieve di S. Lorenzo a Massaciuccoli nel 1844 contava 218 abit.

MASSA di CASAGLIA. — V. Casaglia dell'Appennino fra il Mugello e la Valle del Lamone.

MASSA di CASTELNUOVO d'AVANE nel Val d'Arno superiore. — V. Massa di Cavriglia che segue.

MASSA di CAVRIGLIA, già MASSA di CASTELNUOVO d'AVANE nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro a Massa*) cui fu annesso il popolo di S. Michele *al Colle*, nel piviere di S. Pancrazio del Val d' Arno, Com. e circa migl. 3 a maestr. di Cavriglia, Giur. di S. Giovanni in Val d' Arno, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio sul fianco settentrionale dei monti detti del Chianti alla sinistra del torr. *Steccate* in una insenatura de' poggi che scendono a ostro dell' Arno superiore.

La parr. di S. Pietro a Massa di Cavriglia nel 1845 contava 299 abit.

MASSA di CONTRONE in Val di Lima. — V. Controne, e Bagni di Lucca.

MASSA MACINAJA sulla schiena settentrionale del Monte Pisano. — Vill. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nel piviere di Compito, Com. Giur. e circa 5 migl. a ostro di Capannori, Dioc. Duc. e 7 migl. a scir. di Lucca.

Risiede all' estremità di uno sprone che scende a grec. dal Monte Pisano, lungo un fosso omonimo che scola le sue acque mediante il torr. Visona nel Lago di Sesto.

La parr. di S. Lorenzo a Massa Macinaja nel 1844 noverava 1064 abit.

MASSA-MARITTIMA, o MASSA di MAREMMA fra la Val di Cornia e la Val di Pecora. — Città vescovile sostituita alla distrutta città marittima di Populonia, residenza di un Vicario R., di un Cancelliere comunitativo e di un Ingegnere di Circondario nel Comp. di Grosseto.

Risiede presso la cresta di un poggio dalla parte di ostro che dal solo lato di grecale non è isolato, mentre un piccolo avvallamento si accorda ad uno di quelli sproni che scendono da Prata donde si schiudono tre valli, a pon. quella della *Cornia* mediante il fosso *Ritorto*, a ostro-lib. quella della *Pecora*, ed a scir. la Valle della *Bruna* mediante il fosso *Corsia*. Dal lato poi di lib. il poggio di *Massa* scende placidamente in pianura che trova alle Ferriere di *Valpiana* rasentando la ripa destra del torr. *Ronna*.

Trovasi cotesta città ad una elevatezza di circa 1270 piedi sopra il livello del mare, fra il gr. 28° 33' longit. ed il gr. 43° 3' latit., da 30 migl. a maestr. di Grosseto, circa 21 migl. a grec. di Piombino, 14 migl. a sett. della spiaggia di

Follonica, 38 a ostro di Volterra, e 40 migl. a lib. di Siena.

Dovendo qui percorrere le principali vicende storiche di questa città, dirò, che se esisteva nella Toscana antica fino dal terzo secolo una *Massa Veternense*, dove ebbero i natali alcuni della famiglia imperiale di Costantino, mancano però documenti atti a dimostrare che il *Massa Veternense apud Tuscos*, di cui fece cenno Ammiano Marcellino al Lib. XIV, C. XI delle sue Storie, debbasi riferire al Massa di Maremma, piuttosto che ad altro paese, o Massa posto nella Toscana suburbicaria; al che ne induce a crederlo anche le tante Masse della Comarca di Roma rammentate nell' iscrizione del portico di S. Pietro di Roma, dove fra le altre si trova nominata una *Massa Cesariana* fino dai tempi di S. Gregorio Magno.

Che se il *Massa Veterbensis*, o per errore degli amanuensi, o per consuetudine fu cambiato in *Massa Veternensis*, si aumenterebbero le ragioni in favore di Viterbo, già paese aperto ed ora città vescovile succeduta alla deserta *Toscanella*.

Comunque sia la cosa meno incerta è che *Massa-Marittima* non si sente rammentata prima del secolo VIII col vocabolo distintivo che tuttora conserva. È un atto pubblico del marzo 738 rogato in *Massa Maritiba* (BRUNETTI, *Codice Diplom.*, Vol. I, P. I), quando cioè Massa-Marittima era un luogo o paese e non ancora città.

Essa divenne tale nel principio del secolo XI, tostochè vi fu traslatata la ch. vescovile di Populonia. Ne assicura di ciò una scrittura originale rogata in Massa li 16 marzo del 1016, dove si qualifica la ch. di S. Cerbone *cattedrale di Massa*. — (ARCH. DIPL. SAN., *Carte della Città di Massa.*)

Durante quel secolo stesso, sebbene i Vescovi di Populonia avessero stabilito la loro sede in Massa, non lasciarono l' antico titolo di Vescovi Populoniensi, i quali abitare dovevano nell' episcopio, già castello del *Monte Regis*, confermato in dominio a quei vescovi dall' Imp. Arrigo VI con diploma del 23 luglio 1194.

Ma pochi anni dopo si sente che il Comune di Massa nomina il suo potestà, uno de' quali si rammenta in una membrana del 25 maggio 1214, senza alcuna dipendenza da quel vescovo. (*Loc. cit.*)

Che però il vescovo di Massa tentasse di riacquistare sopra la città e suo territorio oltre il dominio spirituale anche il temporale lo dichiarano molti documenti posteriori, quando specialmente Alberto vescovo di Massa-Marittima nella lusinga che la città di Pisa fosse per ajutarlo nella conquista di tali diritti concedè a quegli Anziani pel loro Comune il diritto del fodro sopra il popolo massano, promettendo di far prestare ogn' anno giuramento d' obbedienza alla Rep. di Pisa a tutti i vassalli delle terre e castelli del suo vescovato, come pure di prevenire il potestà ed anziani di Pisa tutte le volte che il vescovo di Massa avesse eletto il potestà, o i consoli di quest' ultima città, con altri patti tendenti a dimostrare se non una dipendenza generale dei Massetani al loro vescovo Alberto, l' intenzione ch' ebbe questo di sottometterli al governo di Pisa; sicchè nel 21 gennajo del 1220 un numero di quei cittadini giurarono obbedienza ad Alberto vescovo di Massa, al suo clero e vicedomini, molti altri si mostravano propensi per l' indipendenza del loro Comune, con far leghe e compagnie per ajutarlo; finchè lo stesso vescovo Alberto ed il capitolo della sua cattedrale con atto pubblico del 31 luglio 1225 dovettero assolvere tutti i cittadini di Massa dal giuramento di fedeltà verso quel prelato, rinunziando al Comune ora detto tutti i diritti, pensioni e servitù, ad eccezione di quelli che il capitolo si riserbava sulle *miniere di argento*.

Con questo istrumento rogato in Massa nella *chiesa maggiore* di S. Cerbone, i cittadini di Massa dal canto loro si obbligarono di conservare al vescovo ed al suo clero il diritto e padronato sulle chiese della Diocesi, con l' obbligo di pagarne le decime. Nel caso poi che il *Comune di Massa volesse edificare la città* (nuova) *nel poggio chiamato Certo piano* prometteva cedere alla mensa vescovile ed al suo clero alcuni effetti, ed uno spazio sufficiente di terreno *per fabbricarvi la Cattedrale ed il cimitero*. — (*Loc. cit.*)

Più chiaramente ancora distinguono l' autorità politica del Comune di Massa due altri istrumenti della provenienza n dell' anno medesimo 1225, uno de' quali del 20 dicembre assolve da qualunque servigio fino allora prestato alla mensa vescovile tutti i fittuarj dei beni di detto vescovato, dichiarando quegli effetti di proprietà del Comune di Massa, che a tal uopo pagò alla mensa lire 600; ed una simile dichiarazione fu fatta nell' anno medesimo dai Visdomini di detto vescovado.

Da cotesti atti solenni pertanto apparisce che il Comune di Massa nel 1225 erasi emancipato da ogni dipendenza politica del suo vescovo, talchè può incominciarsi dal 1226 la storia della sua Repubblica. Infatti fu nel 7 novembre del 1226 (*stile comune*) quando il Comune di Massa per assicurarsi la libertà acquistata credè bene porsi sotto l'accomandigia della Rep. Pisana; e nel 19 dicembre successivo il consiglio del Comune di Massa, essendo potestà loro un Visconti di Pisa, decretò la vendita di 200 marche d'argento per consegnarne la valuta a due cittadini sanesi creditori di lire 2069 per debito fatto dal Comune di Massa onde redimere i beni oppignorati della mensa vescovile. Posteriormente lo stesso potestà Visconti volendo soddisfare un altro debito contratto con due altri creditori del Comune, deliberò vendere 500 marche di argento al peso e marco di Massa, equivalenti a lire 2320 pisane, vale a dire a ragione di lire 4. 12. 9. 6 per marca.

La città di Massa in questa età prosperava, ed aumentò di popolazione in guisa che allora si pose mano a edificare la *città nuova* e ad innalzare una più grandiosa chiesa cattedrale, giacchè la riedificazione di quest' ultima, la scultura della gran vasca del suo battistero è quella della fonte nella piazza maggiore accaddero intorno a detto secolo. Per modo che la città di Massa ad onta delle intestine turbolenze fra i suoi cittadini, ad onta che ora il suo governo seguiva il partito ghibellino, ed ora il guelfo, saliva in stato di ricchezza e di prosperità quanto più si andava avvicinando al 1300. Dondechè il Comune di Massa per il solo acquisto del castello e distretto di Monterotondo fatto dai diversi eredi e successori del Conte Rainaldo degli Alberti, nel 1306 aveva speso circa 7000 lire, senza dire di tanti altri acquisti fatti per liberare il territorio di Massa dalla influenza di tanti Conti e Baroni, come quelle di cui trattano vari istrumenti del 1294 e 1295 rispetto all' acquisto di Campetroso; del 1297, 1298, 1301 e 1302 rispetto alla compra di una porzione di territorio della Rocchetta Pannocchieschi con le miniere di argento di Cugnano. Dai quali documenti risulta che il Comune di Massa a tutto il 18 maggio 1302 aveva pagato a diversi Pannocchieschi per il piccolo territorio e miniere della Rocchetta e di Cugnano lire 8456. 13. 4.

Tralascerò molti altri contratti di compra ch' ebbero luogo pochi anni dopo di lire 3525 pagate dal Comune di Massa per altre porzioni del territorio medesimo, e ciò nel tempo stesso che il detto Comune acquistava per lire 600 una parte del territorio di Tricasi, e che spendeva altre lire 4600 per l'acquisto di una parte del distretto di Perolla e della Rocchetta medesima de' Pannocchieschi.

Intanto il governo di Siena proponeva a quello di Massa un trattato di alleanza e quasi dirò di sudditanza concluso in Siena nel 31 ottobre del 1307, e basato sotto le condizioni seguenti: 1.° Che il Potestà, ossia Capitano di Massa dovesse essere eletto fra i nobili sanesi; 2.° che il Potestà di Siena dovesse inviare un giudice per tenere a sindacato il Capitano di Massa e suoi uffiziali innanzi di escire d' uffizio. Nel restante si confermavano a un dipresso i patti del 1276, 26 aprile, nei quali era già stato deliberato di tenere per 20 anni successivi potestà e giudici assessori scelti fra cittadini sanesi di parte guelfa.

Ma cotesta alleanza coi Sanesi dovè somministrare al governo di Pisa un valido pretesto per abolire un precedente trattato concluso nel 30 luglio del 1302 col Comune di Massa, per cui il potestà di Pisa nel 1311 rilasciò alcune rappresaglie contro i Massetani, e nel 1313 Arrigo VII con diploma del 27 luglio di detto anno confermò a Giovanni vescovo di Massa i privilegj concessi nel 1194 da Arrigo VI al vescovo Martino suo predecessore.

Senonchè il diploma di Arrigo VII restò senza effetto, essendo difficile ormai di spogliare il Comune di molti diritti a furia di denari comprati, tanto più che la morte sopraggiunta poco dopo di Arrigo VII tranquillizzò il partito guelfo a danno della parte ghibellina.

Che se la nuova guerra da Arrigo VII portata in Toscana, se l'inimicizia de' Pisani fecero sospendere i lavori in Massa nuova e nella sua cattedrale, appena cessate tali urgenze il consiglio generale di Massa con deliberazione del dì 8 gennajo 1315 diede ordine all' operajo della cattedrale di S. Cerbone *di far proseguire le pitture già incominciate in quella chiesa.* — (Arch. Dipl. San., *Carte della Città di Massa.*)

Pochi mesi dopo, nel 28 giugno successivo, fu conclusa in Scarlino una tregua di due anni fra il Comune di Pisa e

quello di Massa a patti che quest' ultimo pagasse al primo 2000 fiorini d' oro per i danni recati, e che il Comune di Massa durante la tregua sospendesse le rappresaglie contro i Pisani, e questi viceversa contro i Massetani.

Vero è che dopo il 1317 il Comune di Massa ora preteso dai Pisani, ed ora dai Sanesi, ebbe a soffrire grandi traversie, contuttochè nel 1320 il Comune stesso dasse a scolpire al Sanese Goro di Gregorio l' arca di marmo di S. Cerbone ad alto rilievo, che 3 anni dopo fu posta sotto l' altare maggiore della cattadrale. Però l' anno 1330 riescì più degli altri calamitoso ai Massetani stante le nuove ostilità insorte fra essi ed i Sanesi; onde furono quelli costretti a rivolgersi a Pisa per rinnovare con quel governo un' alleanza, la quale fu stabilita nel 3 giugno 1330 (*stile comune*) per 10 anni a condizione fra le altre che il Comune di Massa dovesse eleggere il suo potestà ed il giudice assessore fra i cittadini pisani. Stante coteste inimicizie fra i Comuni di Pisa e di Siena che si facevano aspra guerra per signoreggiare in Massa e nelle sue castella, la città in discorso fu nel 1333 e 1334 governata dal vescovo di Firenze dichiarato arbitro e Legato pontificio per ripianare tali contrasti; finchè i Sanesi durante le trattative (1335) arbitrariamente présero a forza la città di Massa con tutti i fortilizj, obbligando i Massetani a rinnovare a un dipresso le convenzioni del 31 ottobre 1307, condizioni giurate e rinnovate più volte dai sindaci del Comune di Massa davanti alla Signoria di Siena.

Intorno a quest' ultima epoca deve riportarsi l' acquisto ordinato dalli Signori Nove di case e terreni spettanti alla mensa di Massa e ai particolari per fabbricare nella Città nuova una fortezza; ed all' epoca stessa appella l' arditissimo arco che unisce Massa vecchia alla superiore *Città nuova* eseguito da *maestro Agostino di maestro Rosso architetto Sanese, e da maestro Agnolo suo fratello.* — (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI SIENA. *Da un libro di Conti del* 1336.)

Infatti l' episcopio antico di *Monte Regio* fu ceduto dal vescovo d' allora ai Sanesi per costruirvi la rocca, convertita dal Granduca Leopoldo I ad uso più misericordioso, in un ospedale. Al che giova aggiungere che una parte delle mura della *Città nuova di Massa* fu edificata dopo il 1377, per il quale effetto la Signoria di Siena con deliberazione del 23 novembre di detto anno destinò a tale impresa i denari che doveva pagare il clero della Dioc. di Massa e la mensa vescovile alla Rep. di Siena. — (ARCH. DIPL. SAN., *Carte della Com. di Massa.*)

Stanno poi a conferma della decadenza progressiva della città di Massa e della sua popolazione diversi atti pubblici del secolo XV. Uno dei quali del 19 novembre 1408 è relativo ad una provvisione della Rep. di Siena fatta ad istanza del Comune di Massa, che diceva: *Avuta in vista la diminuita popolazione di questa città* (di Massa) *ridotta ormai al numero di 400 persone, ecc.* In altra provvisione del 20 aprile 1428 si rammenta che le 400 persone costituenti la popolazione di Massa erano per la maggior parte forestieri, e che l' agricoltura e la mercatura erano affatto venute meno, ecc.

Che le condizioni economiche della città di Massa andassero vieppiù deteriorando lo dimostrano eziandio le capitolazioni stabilite nel 1467 fra il governo di Siena ed il Comune di Massa, e rinnovate nel 1482.

In mezzo a tali disposizioni poco favorevoli, a tante ostilità, dopo una lunga serie d' ingiurie pubbliche, di uccisioni e di rapine si arrivò alla metà del secolo XVI, quando i Massetani videro avvicinarsi l' ultima ora della Rep. Sanese, vinta dalle armi di Carlo V e dai tesori di Cosimo I duca di Firenze. Al quale infatti i Massetani con atto pubblico del 3 febbrajo 1555 prestarono giuramento di fedele obbedienza, non senza tralasciare di far conoscere e quindi ripetere nel 1560 al suo governatore in Siena il riacquisto delle antiche franchigie e possessioni.

Ma la Provincia inferiore Sanese era caduta in sì deplorabile stato, che ad onta di avere Cosimo I invitato dall' estero molte famiglie a fissare il loro domicilio in Massa; ad onta che il di lui successore, Francesco I, obbligasse la Com. di Massa ad alienare una parte de' suoi latifondi con lo scopo di ravvivare l' industria agraria mediante un maggior numero di possidenti terrieri, tutto restava paralizzato dall' impedita libertà commerciale; in guisa che senza calcolare le cause fisiche, cotesto impedimento rendeva vano ogni rimedio; sicchè ad onta di tanti provvedimenti fatti inserire negli Statuti di Massa del 1590, cotesta impedita libertà commerciale divenne ognor più

uno degl' incentivi precipui dell' abbandono della sementa, della spopolazione della contrada, e della deteriorante condizione fisica di tutta la Provincia inferiore Sanese.

Quindi è che il primo Granduca della Dinastia felicemente regnante, Francesco II, nella fiducia di migliorare lo stato economico della Maremma Massetana, chiamò una colonia dalla Lorena; ma ancora un tal rimedio non fu che un passeggiero palliativo, che cessò con la morte progressiva degl' individui venuti per ripopolare la città di Massa e la sua Maremma, la quale era tornata in uno stato lacrimevole quando salì sul trono della Toscana il figlio di Francesco II, Leopoldo I.

Fu lui che diede il primo esempio per far cessare i perniciosi effetti del dritto del pascolo sui possessi altrui. Fu il gran Leopoldo che concedè a livello perpetuo ai lavoranti di terre tutti i luoghi comunitativi, o di altre mani morte. Fu quel Granduca che rivolse il suo animo alla riduzione fisica delle Maremme Sanesi, ed è sua mercè se i Massetani videro sparire di sotto a quel poggio le padulette mofetiche della *Ghirlanda*, della *Ronna*, del *Pozzajone* e delle *Venelle*; sennonchè il richiamo di Leopoldo I a cuoprire il trono imperiale a Vienna arrestò le sue cure verso la Maremma Massetana, dove ha rivolto il suo animo l'Augusto e benemerito di lui nipote, il Granduca Leopoldo II felicemente regnante.

Mancano in Massa-Marittima fiere annue e mercati settimanali, comecchè dalla legge siano stati stabiliti questi e quelle per quanto rieschino quasi sempre inutili per mancanza di concorso di gente e di merci.

Trovasi in Massa oltre il Vescovo, un Vicario R., un Cancelliere Comunitativo, un ben fornito ospedale, un uffizio per la Posta, ed uno per l' esazione del Registro. La Conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Grosseto.

Comunità di Massa-Marittima. — Il territorio estesissimo di questa Comunità, la più vasta del Granducato, occupa una superficie di quadr. agrarj 129,263. 77, pari a migl. toscane 161 quadr., compresi quadr. 2097. 16 per corsi d'acqua, laghi e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 213,859. 17, ed una popolazione di 7304 abit. a proporzione di circa 46 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Questo territorio è circondato dalla parte di terraferma da 7 Comunità e per circa un miglio dal lido del mare. Avvegnachè tocca quest' ultimo dirimpetto a ostro, dalla gronda occidentale del Padule di Scarlino fino al fosso di *Valli* a Follonica. Costì entrando in terraferma sottentra dirimpetto a lib. sino a pon. il territorio comunitativo di Piombino che inoltrasi nei poggi che dividono la Val di Cornia dalla Val di Pecora sino alla torraccia di *Montioni Vecchio*.

Costì dal lato di pon. a maestr. sottentra la Com. di Suvereto, con la quale l' altra di Massa per diversi borri si avvia nel torr. *Milia*, mercè il di cui corso fronteggiano per circa un miglio sino a che presso al suo sbocco in Cornia il territorio comunitativo di Massa-Marittima si ritira dall' alveo della Milia per dirigersi nella *Cornia*, il corso rimontando per il cammino di circa 2 migl. nella direzione di ostr. a sett., finchè il letto della Cornia forma gomito, dove cessa la Com. di Suvereto, e viene a confine dallo stesso lato di maestr. il territorio comunitativo di Monteverdi, da prima mediante il corso inverso della Cornia, che risalgono insieme per circa un miglio, poscia per termini artificiali alla sinistra di detto fiume per salire i poggi di *Gualdo del Re* e del *Bagno del Re* ora della Madonna del *Frassine*, finchè giunti sul borro di *Gualdicciolo* cessa la Com. di Monteverdi e sottentra una lingua di terra spettante alla Com. delle Pomarance, con la quale l' altra fronteggia dirimpetto a sett.-maestr. da prima mediante il borro di *Gualdicciolo*, poscia mediante il fi. Cornia che presto lascia a pon. per rimontare lungo un fosso davanti al *Lago Solfureo* di Monterotondo, la cui sponda da maestr. a sett. rasenta, e quindi per altri borri sale sul *Monte di Mare* che separa la Valle Marittima della Cornia da quella Montuosa della Cecina, dove i due territorj scendono lungo il torr. *Pavone*.

Costì cessa la Com. delle Pomarance e sottentra a confine dirimpetto a sett. e grec. la Com. di Montieri, con la quale l' altra di Massa sale sul fianco occidentale delle Cornate di Gerfalco per circa 3 migl. di salita, finchè i due territorj dirigendosi a scir. passano a pon.-maestr. de' poggi di Prata, là dove si schiude la Valle superiore della *Merse*, e di là piegando a lev. di Prata entrano nel borro

della *Formicciola* ultimo confine della Com. di Montieri con questa di Massa. Qui sottentra dalla parte di grec. e lev. il territorio comunitativo di Roccastrada col quale l'altro di Massa-Marittima si inoltra per termini artificiali sui poggi orientali di Tatti, per poi scendere nel torr. *Follonica* tributario del fi. Bruna che serve di confine per circa 2 migl. di discesa sino alla confluenza del torr. *Corsia*, alla qual confluenza sottentra dirimpetto a lev.-scir. la Com. di Gavorrano camminando di conserva su per i poggi che dividono la vallecola del *Corsia* da quella del torr. *Noni*, e di costì piegando alquanto a ostro-scir. passare il Monte Pozzale per scendere ai Forni dell'Accesa, un migl. a scir. del Lago omonimo dal cui emissario nasce la Bruna, il qual fiume costà è attraversato dai due territorj che varcano i vicini poggi per entrare nella Val di Pecora, e nell'alveo di questo fiumicello, e di là nel Padule di Scarlino, la cui gronda occidentale rasentano sino alla riva del mare.

Rispetto alla struttura fisica del suolo, sul quale si estende questa vasta Comunità, niun altro in terraferma del Granducato è più variato e più importante per lo studio geologico di quello di Massa-Marittima; stantechè i cultori di cotesta sfera possono esaminare nel perimetro di questa Comunità fenomeni naturali variatissimi.

Avvegnachè il territorio in discorso non solo è importante per il lato geologico, ma ancora per l'indole delle acque che dal suolo medesimo scaturiscono; tali sono quelle al suo maestr. del *Lago sulfureo* di Monterotondo, del *Bagno termale del Re*, de' torr. *Risecco*, *Ritorto* e *Milia;* e dal lato di ostro dai torr. *Venelle* e *Ronna;* i quali due ultimi scaturiscono dalle rocce calcaree cavernose costituenti il fianco meridionale del poggio di Massa-Marittima ricche di acido-carbonico e di calce, le quali di mano in mano che scorrono alla superficie del suolo si raffreddano, e depositano un sotto-carbonato di calce, specie di travertino, di cui vanno crostandosi le pareti di quel canale e gora, siccome appunto avviene

Dell'Elsa che da Colle a Spugna corre.

Quindi ne conseguita che non solo le acque delle fonti pubbliche di Massa-Marittima, ma quelle eziandio de' Pozzi abbondano di tartaro calcare. Finalmente dalla parte di scir. a sole 4 migl. da Massa-Marittima nasce dal Lago dell'Accesa il fi. Bruna, alimentato da copiose polle termali che scaturiscono da quel Lago.

In quanto alla natura del suolo esso presenta fenomeni tali da esercitare la mente de' fisici e de' geologi, gli esami analitici de' chimici, e la perlustrazione de' mineralogisti.

Conciossiachè la parte montuosa che chiude a sett. il territorio di Massa di Maremma spetta a quel gruppo di monti donde per quattro direzioni diverse si dischiudono altrettante valli: a sett. la Cecina e la Merse, a ostro e scir. la Cornia e la Bruna: e che per rispetto tanto alla geologia, quanto alla fisica ed alla mineralogia potrebbero dirsi le valli più importanti della Toscana, segnatamente per lo sviluppo dell'acido Borico dal *Lagon Cerchiajo* di Monterotondo, per li varii filoni metalliferi di ferro e di piombo argentifero che in quei monti si nascondono, per le rocce di allumite che a Montioni al pari della Tolfa si ritrovano, ed in fine per il *combustibile fossile* che nelle viscere di Monte Bamboli da pochi anni si è discoperto.

Quindi è che il territorio comunitativo di Massa-Marittima, contuttochè sia stato in varie parti da diversi naturalisti e dotti percorso e descritto, credo che meriti di essere tuttora studiato.

Allorchè si riflette che dagli antichi fu dato a cotesta *Massa* l'epiteto di *Metallifera*, ed alle molte spese che il Comune di questa città fece per acquistare dai varj rami della famiglia Pannocchieschi il terreno e le miniere dette d'argento della Rocchetta presso *Cugnano*, delle *Pozzoje* e di altre non poche località di quel distretto, si scuseranno le speranze di coloro che hanno richiamato su questi abbandonati filoni le indagini de' mineralisti e degli speculatori.

In quanto allo stato agricolo e industriale di questa contrada, il paese di Monterotondo è il meglio ridotto, avendo cangiato le foreste in vigneti, in oliveti ed in campi sativi. Contuttociò la maggior parte della superficie di questo territorio resta tuttora coperta di selve e di foreste, abbenchè l'industria siasi mossa per diradare una porzione di tali boscaglie, e per convertire quel legname in ceneri di potassa.

Altronde una parte determinata di dette foreste è riservata per le RR. Fonderie e Forni di Follonica e di Valpiana, dove

nell' anno 1846 si lavorarono da 36 milioni di libbre di minerale del ferro di Rio, riducendone 18 milioni in ghisa, e 2 milioni in getti diversi, fra i quali i cuscinetti per varie strade a rotaje di ferro.

Fra le industrie minerali di questa Comunità si contano quelle dell' Acido Borico che somministrano i Lagoni di Monterotondo, ed il Combustibile fossile che va scavandosi a Monte Bamboli, ed il cui prodotto ha mosso molti ad aprire una strada ferrata fra la spiaggia di Follonica e Monte Bamboli per trasportare quel combustibile alla marina. — V. MONTE BAMBOLI.

Non dirò dell'Allume di Montione, essendo in oggi quel prodotto quasi abbandonato, dopo che la fabbricazione artificiale dell'Allume ha portato un depregiamento sensibile all'Allume minerale.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI MASSA-MARITTIMA NEL 1845

Follonica e Valli	abit.	263
Frassine	»	485
MASSA-MARITTIMA (*Cattedrale*)	»	2099
Idem (*S. Pietro all'Orto*) con l'annesso di Perolla	»	829
Monterotondo	»	1725
Prata	»	1321
Tatti	»	582
Totale abit.		7304

DIOCESI DI MASSA-MARITTIMA. — Sebbene s' ignori tuttora l'epoca precisa della prima istituzione della *Diocesi di Populonia*, ora di *Massa-Marittima*, pure essa deve annoverarsi fra le più *vetuste* della Toscana, sia per essere stata una delle chiese vescovili immediatamente soggette a Roma, sia perchè Populonia aveva i suoi vescovi fino almeno del V secolo dell' Era Cristiana. Ma chi rese più santa, più celebre la chiesa Populoniense fu il suo santo vescovo Cerbone, discepolo di S. Regolo Affricano, il quale sedeva nella cattedra di Populonia sotto la prima invasione de' Duchi Longobardi nella Valle della Cornia. — V. CORNINO (CONTADO) e POPULONIA.

Alla qual epoca il clero cattolico di cotesta Diocesi fu talmente ridotto al niente che il Pont. S. Gregorio Magno sul declinare del secolo VI scriveva a Balbino vescovo di Roselle, il più vicino, affinchè ordinasse qualche prete e lo inviasse nella Diocesi limitrofa di Populonia restata senza un parroco dopo l'orribile invasione del Duca Gumaritt ad oggetto di somministrare ai fedeli che nascevano il sacramento del battesimo, e quello della penitenza ai moribondi.

Fra i documenti che dar potrebbero un qualche sebbene oscuro e remoto indizio del perimetro della Diocesi di Populonia, com' era sotto il Pont. Gregorio VII nel 1075, potrebbe per avventura dedursi da una bolla di quel Gerarca spedita li 20 novembre di detto anno a Guglielmo vescovo di Populonia, nella quale furono indicati i confini a un dipresso come segue: A lev. di Populonia a partire dal Pian d' Alma e di là per mare alle Isole della Pianosa e dell'Elba, e nello scoglio sopra il mare (forse di Montecristo), e ritornando nel continente (dalla parte di pon. di Populonia) presso il luogo di *Aslagito* nel littorale fra Bibbona e Bolgheri, e di là nella *Sala del Duca Allone* salendo sul poggio (al Pruno) passava dal Vico Montanino (forse Castiglioncello, o Castagneto), poi a S. Pietro d'*Acquaviva* (a pon. di Monte Calvi), quindi a S. Giovanni (pieve antica di Campiglia) ed a *S. Filippo* a *Monteverdi*; di là scendeva in Val di Cornia che attraversava per arrivare al Gualdo del Re ed al Bagno dell' Acqua calda, finchè per nomi ignoti s' innoltrava sul Monte di Mare, donde piegava a lev. verso il luogo di *Pietra bianca* (forse il Cast. di *Pietra*), e di là ritornava nella strada che guida in *Pian d' Alma*, ecc. — (CESARETTI, *Memorie della Dioc. di Massa-Marittima.*)

Non si conoscono però i nomi di tutte le pievi esistenti in cotesta Diocesi sotto il Pontificato di Gregorio VII, stantechè molte perirono insieme con i castelli e popolazioni loro. Tali furono la pieve di *Nonis* verso Monte Bamboli e la Marsiliana, la pieve di *Pastorale* presso il Gualdo del Re, la pieve di S. Quirico a *Oliveto* nel distretto di Suvereto; la pieve di *Fignale* presso Valli in luogo detto tuttora la *Pievaccia;* la pieve di *Perolla*, quella di S. Gaudenzio all' Isola della Pianosa; la pieve di *Val d'Aspra* a scir. di Massa-Marittima; come pure è fatta parola della pieve del Castel di Pietra nei registri Vaticani di Cencio Camarlingo di S. Sede. Così della ch. parr. e forse plebana di S. Apollinare all' Accesa si riscontrano memorie e nelle carte di quel Vescovado, e da una carta del 20 luglio 1292 degli Agostiniani di Siena, nell' *Arch. Dipl. Fior.*

Cotesta Diocesi, che fronteggia per circa 23 migl. col mare, con la Dioc. di Grosseto a lev. e con quella di Volterra da tutti gli altri lati, attualmente conta sole 26 parrocchie in una superficie di circa 540 migl. quad., 11 delle quali comprese nell'Isola dell'Elba.

MASSA D'OLTRARIO nella Val di Nievole. — V. MASSA PISCATORIA.

MASSA PAGANI, detta MAZZA PAGANI. — V. GALLUZZO presso Firenze.

MASSA-PISANA nella Val di Serchio. — Cas. che diede il vocabolo ad un' antica pieve sotto l'invocazione di *S. Cristina* a Massa-Pisana, da lungo tempo traslatata in una sua filiale di *S. Maria* di Massa di Leone Giudice, detta S. Maria del Giudice, e che ora dà il vocabolo ad altra parr. sua filiale di *S. Ambrogio* a Massa-Pisana, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città la ch. di S. Ambrogio a Massa-Pisana è migl. 2 e mezzo a ostro, mentre l'antica pieve di S. Cristina trovasi 4 migl. distante dalla stessa città.

Risiede alla base del Monte Pisano sulla strada antica che da Lucca a Pontetetto sale il monte per recarsi a Pisa.

La parr. di S. Ambrogio a Massa-Pisana nel 1844 aveva 308 abit.

MASSA-PISCATORIA, o MASSERELLA, già MASSA D'OLTRARIO nella Val di Nievole. — Vill. con ch. plebana (*S. Maria*) nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a sett. di Fucecchio, Dioc. di Pescia, testè di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi alla base orientale de' colli delle Cerbaje presso la gronda occidentale del Padule di Fucecchio, di là dal rio *Stanghe* suo tributario, per cui questa Massa si disse di *Oltrario*.

La pieve di S. Maria a Masserella nel 1845 noverava 756 abit.

MASSA ROSA, già MASSA GROSA nel littorale di Viareggio. — Borgo attraversato dalla strada postale di Genova con ch. parr. (*SS. Jacopo ed Andrea*) filiale della pieve di Elci o Ilci, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a lev.-grec. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi sul confine de' poggi che stendonsi a lib. del Monte di Quiesa, coperto di vigne e di olivi, mentre nella sottostante pianura s'incontrano campi palustri divisi da frequenti fossi coperti di giunchi e di paglieti, e poco fa di moleste risaje.

La parr. de' SS. Jacopo e Andrea a Massarosa nel 1844 contava 1033 abit.

MASSA TRABARIA nelle Valli superiori della Marecchia, della Foglia e del Metauro. — Sebbene sotto nome di *Massa Trabaria* molti geografi intendessero di quella provincia alpestre che stendesi fra il Poggio della Zucca e l'Alpe della Luna a pon. ed i Monti di Carpegna e di Monte Feltri a scir.-lev. avendo a ostro la contrada di *Mercatello*, altri però vollero includere nella stessa provincia la parte superiore della Valle del Tevere, comecchè quest' ultima confinasse con la prima.

Di cotesta *Massa Trabaria* trovansi le prime memorie fino dal principio del secolo IV nella Vita del Pont. Silvestro I scritta da *Anastasio Bibliotecario.* Ma devesi a Flavio Biondo (*Descript. Italiae*) non solo la sua geografica posizione posta nelle parti dell'Appennino, là nei gioghi che stendonsi fra il Metauro e la Foglia, dal borgo di Mercatello e suo distretto sino alla città di S. Angelo in Vado, ma spiegò ancora l'origine del suo nome, per le molte grandiose travi di abete che si portavano di là a Roma: *quia ex ipsis Appenninis jugis immensae magnitudinis abiegnae trabes Romam in aedium, basilicarumque structuram portare consueverint, prout etiam nunc portantur.*

Non solamente il territorio superiore della Valle Tiberina fu preso da alcuni storici, fra i quali Dino Compagni, come parte della *Massa Trabaria*, ma ancora quello di San-Sepolcro, che sebbene in Val Tiberina confina con la Com. Pontificia di *Mercatello* compresa tutta nella *Massa Trabaria.*

MASSA VERONA, o VAL DI VERONA nella Valle superiore del Tevere. — All'Art. BADIA TEDALDA io dissi, che cotesta contrada faceva parte probabilmente di una Provincia d'Italia eretta da Giustiniano Imp. col nome di *Alpi Appennine.* La quale Provincia infatti era posta quasi nel centro dell'Appennino d'Italia, cioè nelle montuose regioni del Monte Feltro, del territorio Sarsinatense, in quello di Bagno, e nella *Massa Verona* presso le sorgenti del Tevere.

A convalidare l'asserto di Paolo Warnefrido, che per avventura fu il primo storico a indicare cotesta Provincia, e la Massa Verona, io mi limitai in quell'Art. a citare in conferma di quest'ultima contrada un privilegio dell'Imp. Ottone I del 967 col quale concedè ad un suo fedele *Goffredo* figlio d'*Ildebrando* anche la *Massa Verona*, la quale aveva per con-

fine da un lato (*verso scir.*) la foresta di *Caprile* (compresa tuttora sotto la Com. della Badia Tedalda), dal secondo lato (*verso grec.*) il territorio di Montefeltro (cui spetta quello intiero della *Badia Tedalda* e di *Sonnatello*), dal terzo lato (*verso sett.*) il territorio di Bagno (cioè delle Balze, di Monte Coronaro e del Trivio), e dal quarto lato (*verso maestr. e pon.*) la *Pietra Verna* e le *Calvane* (vale a dire la cresta dell'Appennino fra l'*Alvernia* e l'*Abbadia di Prataglia*).

Per quanto allora ignorassi altri documenti valevoli a confermare l'asserto di Paolo Warnefrido, nondimeno da quel privilegio mi parve poter desumere che la *Massa Verona* abbracciare doveva una porzione del territorio comunitativo della Badia Tedalda e di quello della *Pieve S. Stefano*.

Indagini ulteriori hanno schiarito cotesto mio dubbio, dopo che fra le molte pergamene dell'*Arch. Dipl. Fior.* ne trovai alcune, nelle quali si rammenta la contrada di *Massa Verona*, sotto il titolo di *Val di Verona*, ed anco di *Viscontado di Verona*, dopo che questa contrada che divenne poi la Com. di *Pieve S. Stefano* fu dominata dai Tarlati di Pietramala.

Infatti con istrumento del 16 ottobre 1342 esistente fra le carte dell'*Arch. Gener.* gli abitanti del Castello di *Calanizza del Viscontado di Verona*, contado di Arezzo, nominarono il loro sindaco per recarsi a Firenze e giurare fedeltà e sudditanza al Duca d'Atene. Una simile elezione per lo stesso oggetto fu fatta nel nel dì 8 dicembre 1342 dagli uomini di *Sintigliano* e di *Cardonico* nel Viscontado di Verona, contado Aretino; e nel dì 15 dello stesso mese dagli abitanti di *Bulciano* e *Bulcianello*, compresi essi pure nello stesso *Viscontado di Verona*. — (*Ivi.*)

Col progredire dello stesso secolo XIV parte dei popoli compresi nella *Massa*, o *Viscontado di Verona*, fra i quali gli abitanti di *Pietranera*, per mezzo dei loro sindaci nel 18 gennajo del 1391 supplicarono la Signoria di Firenze a volerli unire al Comune principale di Pieve S. Stefano, siccome con deliberazione del 21 gennajo stesso furono riuniti.(Arch. delle Riformag. di Firenze.) — V. Pieve S. Stefano.

MASSA di BAGNO. — V. Bagno di Romagna.

MASSA di CASAGLIA. — V. Razzuolo (Badia di) e Casaglia nell'Appennino fra il Mugello e la Romagna.

MASSA di CAVRIGLIA nel Val d'Arno superiore. — Contrada con ch. parr. (*S. Pietro a Massa*) cui è annesso il popolo di S. Michele al Colle, nel piviere di S. Pancrazio, Com. e circa 2 migl. a maestr. di Cavriglia, Giur. di S. Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

La chiesa di Massa trovasi in una insenatura dei poggi che separano il Val d'Arno superiore dal Chianti fra il torr. *Steccate* e quello di *Castelnuovo d'Avane*.

Sulla facciata della chiesa sopra la porta maggiore avvi scolpito l'anno 1725 con l'arme dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, e dentro la chiesa un ciborio a muro diligentemente lavorato di terra invetriata della Robbia per uso degli olj santi.

La parr. di S. Pietro a Massa nel 1845 contava 299 abit.

MASSA di CONTRONE. — V. Controni in Val di Lima.

MASSA dell' INCISA nel Val d'Arno superiore. — V. Vivajo dell' Incisa.

MASSA di VERSILIA. — V. Val di Castello.

MASSAINI (PALAZZO). — V. Palazzo Massaini in Val d'Orcia.

MASSARI (COLLE). — V. Colle Massari nella Valle dell'Ombrone sanese.

MASSE, MASSETO e MASSO. — In doppio senso cotesti vocaboli sono stati applicati a varie località della Toscana Granducale; nel primo cioè, sotto quello che fornì la natura fisica del suolo, formato di grandi rupi o *Masse*; ovvero sotto il rapporto corografico, ad oggetto di significare uno spazio di campagna sparso di case rustiche dipendenti da uno stesso padrone; sotto il qual senso il vocabolo di *Masse* fu dato anche a delle contrade abitate intorno ai *pressi, cortine*, o *pendici* delle *città*.

Spettano per es. al primo caso le rupi sassose, dette le *Masse* sulla ripa sinistra dell'Arno dirimpetto a *Candeli* in Pian di Ripoli, le *Masse* sassose sotto Monte alle Croci in Val d'Ema, quelle di *Lamole* in Val di Greve, la Villa delle *Masse* sotto Cercina, le *Masse* fra Rignano e l'Incisa, le *Masse* di Doccia presso Monte Fiesole e Val di Sieve. Lo stesso dicasi de' *Masseti* nel poggio di Gioggoli e di quelli de' monti di Cantagallo; del *Masseto* di Mosciano, del *Masso* e *Masseto* presso Monte Mignajo nel Casentino, ecc.

Rispetto al secondo caso riferiscono fra le altre le *Masse dei Terzi della città fuori di Siena*, le quali Masse si trovano ripartite fra due Comunità suburbane,

cioè le *Masse del Terzo di Città*, e le *Masse del Terzo S. Martino*. — V. SIENA (MASSE DI).

MASSELONE torr. nel Chianti alto. — È un torrente non copioso di acque, ma precipitoso, che ha origine da varie fonti del Chianti alto fra Monte Fenali e Monte Grossi passando nella direzione di lib. e pon. fra Barbischio e Gajole. Costà cambiando direzione e voltando il cammino a ostro, riceve per via i tributi dei borri di *Cacinja*, di *Duoda* e di altri, finchè dopo circa 12 miglia di tortuoso cammino dirimpetto alla *Pieve Asciata* entra nella fiumana dell'Arbia.

MASSI (MONTE) nella Maremma Grossetana. — V. MONTE-MASSI.

MASSO (MONTE). — V. MONTE-MASSIMO presso Livorno.

MASTIANO E MAMMOLI. — V. MAMMOLI nella Valle del Serchio.

MATERNO presso il torr. *Frigido*. — V. VITALE (PIEVE DI S.) presso il Frigido.

MATERNO DI S. CASCIANO in Val di Greve.

Questo nome di *Materno*, non infrequente nelle antiche membrane, probabilmente trasse l'origine da qualche fondo lasciato di *materna* eredità, siccome sembra derivassero dall'eredità *paterna*, del *zio*, del *nonno*, ecc. i vocaboli restati a varii luoghi di *Paterno*, *Barbano* e *Balbano*.

Rammenta il *Materno* di S. Casciano la più antica pergamena della Badia di Passignano, nell'*Arch. Dipl. Fior.* scritta nel marzo dell'884 in cui si tratta della vendita di due poderi, uno de' quali situato nel piviere di S. Cecilia a Decimo, nel luogo stesso di *Decimo* dove si diceva *Materno*.

MATO (SAN) o S. AMATO A VINCI nel Val d'Arno inferiore. — Chiesa priorale di *S. Tommaso* nella prioria di S. Pietro nel piviere di S. Ansano in Creti, Com. e circa 2 migl. a sett. di Vinci, Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale del Monte Albano, presso la sommità di quel monte e sotto la Torre di S. Alluccio.

Sino dal secolo XI la ch. di S. Amato a Vinci spettava alla Badia di S. Antimo in Val d'Orcia, siccome apparisce da un diploma imperiale del re Arrigo III del 17 luglio 1051 a favore dell'Abate di quel Mon., i di cui superiori continuarono anche nei secoli successivi a possedere il priorato di *S. Amato*, o S. Tommaso nel Pistojese con tutti i suoi beni, sino a che all'epoca della soppressione di quella Badia la chiesa di S. Amato a Vinci fu ceduta al vicino parroco di S. Pietro conservando tuttora il doppio titolo di *S. Pietro a S. Amato di Vinci*.

Cotesta parr. nel 1845 contava 332 abit.

MATO (S. MARIA A S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere del Montale, Com. della Porta S. Marco, Giur. Dioc. e circa 3 migl. a lev. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura lungo la strada rotabile *Montalese* presso alle falde dei colli sui quali sorgono la deliziosa villa, ombrosi boschetti, ameni giardini, viali, edifizj, monumenti, laghi artificiali, ecc. delle *Celle Fabbroni*, ora *Caselli*.

Non trovansi memorie ch' io sappia della chiesa di *S. Mato* o *S. Amato* in Val di Bure prima del secolo XIII fra le carte pistojesi, nè saprei dire a qual epoca cotesta chiesa prese il titolo di S. Maria a *S. Mato*, mentre anche in un contratto di permuta di beni fatto li 15 gennajo del 1508 la stessa chiesa allora annessa al Mon. de' Canonaci Lateranensi di S. Bartolommeo di Pistoja era sotto l'unico titolo di S. Mato, alla qual chiesa appartenevano i beni permutati, di consenso eziandio del priore di detta cura, la quale nel 1845 noverava una popolazione di 742 abit.

MATRAJA DELLE PIZZORNE nella Valle orientale di Lucca. — Contrada con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di S. Pancrazio, Com. Giur. e 6 migl. a sett. di Capannori, Dioc. Duc. e quasi migl. 8 a grec. di Lucca.

Risiede cotesta chiesa sul fianco superiore del monte detto delle *Pizzorne* sopra le sorgenti del torr. di *Fossa nuova* tributario del Lago di Sesto.

Varie pergamene lucchesi anteriori al mille rammentano questa chiesa di *Matraja*, o *Materaja* quando faceva parte dell' antico piviere di Marlia, innanzi che si erigesse in battesimale la ch. di S. Pancrazio, cui fu assegnata per filiale la cura di S. Michele a Matraja, che nel 1844 contava 933 abit.

MATTEO (S.) IN ARCETRI, già A LEPORI. — V. LEPORI (MONASTERO DI) sopra Firenze.

MATTEO (S.) A CAPRI. — V. CAPRI, e così di tutti gli altri luoghi la cui parr. sia dedicata a *S. Metteo*.

MAURO (S.) A SIGNA. — V. MORO (S.) A SIGNA nel Val d'Arno fiorentino.

MAZZA-PAGANI (S. LUCIA A). — V. GALLUZZO nel Val d'Arno fiorentino.

MAZZI (S. NICCOLÒ A) nella Valle del Savio in Romagna. — È una contrada selvosa con ch. parr. (*S. Niccolò*) nella Com. e circa 8 migl. a grec. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede cotesta selvosa contrada in un profondo vallone a lev. del monte Comero e del torr. *Alferello*, mentre resta a pon. della fiumana *Para*, 3 migl. circa innanzi che si vuoti nel fi. Savio, ed appena un miglio a maestro della diruta torre di Corneto, sede degli antichi nobili Faggiolani.

Fino dal secolo XIII almeno il giuspadronato della chiesa di S. Niccolò a Mazzi apparteneva all'abate ed ai monaci della distrutta Badia del Trivio, i quali ebbero signoria sulle vicine bicocche di Riofreddo, di Nasseto, di Alfero, ecc., ecc.

Nel 1845 la parr. di S. Niccolò a Mazzi contava 63 popolani.

MAZZOLLA nella Val di Cecina. — Contrada con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a scir. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra uno sprone di crete conchigliari, che diramasi verso scir. dal monte di Volterra a lev. della strada R. che scende alle Moje ed a pon. del torr. *Fosci* che scende in Cecina.

La parr. di S. Lorenzo a Mazzolla nel 1845 contava 374 abit.

MEATI (S. MICHELE A) nella Valle del Serchio. — Questa contrada che portava il vocabolo unito col segnacaso AD-MEATA, poi AMIATA, abbracciava due popoli, questo di S. Michele a Meati nel piviere di Montuolo, e l'altro di S. Pietro *ad Meata* che fu riunito alla ch. plebana di Montuolo. La parr. di S. Michele *a Meati* è compresa nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città trovasi circa migl. 2 e mezzo a lib. Essa è posta in pianura fra il Canale dell'Ozzeri e la base settentrionale del Monte Pisano.

La parr. di S. Michele a Meati nel 1844 noverava 222 abit.

MEDANE SPENNAZZI in Val d'Arbia. — Villa signorile in mezzo ad una tenuta che sino al secolo XVI ebbe ch. parr. (*S. Lucia*) riunita a quella vicina di S. Giovanni a Collanza, quella nella Com. e Giur. di Asciano, e questa nella Com. delle Masse S. Martino, Giur. Dioc. e Comp. di Siena, attualmente riunita alla prima.

La villa di *Medane Spennazzi* infatti risiede sopra piaggia marnosa, cui l'Arbia gira intorno alla sua sinistra da maestr. a lib., mentre scorre al suo lev. il torr. Biena, ad ostro la strada R. postale Romana, ed a sett. la strada rotabile Lauretana. — V. COLLANZA.

La parr. di S. Giovanni a Collanza nel 1845 contava abit. 141.

MEDICINA DI VILLA-BASILICA sulla Pescia minore, o di Collodi. — Villa con ch. plebana (*S. Martino*) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a sett.-grec. di Villa Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede in poggio sul fianco meridionale che scende dal monte di Battifolle lungo la *Pescia minore* posta a pon. di *Medicina*, mentre al suo lev. scende la *Pescia maggiore, Pescia di Pescia*, in mezzo ad un'estesa selva di castagni, e sull'erta via che guida a Vellano.

A *Medicina* pernottò col suo esercito la notte del 31 luglio venendo il 1.° di agosto 1529 il celebre capitano Ferruccio alla vigilia della famosa battaglia di Cavinana.

La parr. plebana di S. Martino a Medicina nel 1844 noverava 290 popolani.

MEGOGNANO in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) cui fu annesso l'oratorio di S. Giovanni alla Magione, nel piviere, Com. Giur. civile e circa 2 migl. a scir. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede in una piaggia alla destra della strada R. postale Romana.

La parr. di S. Pietro a Megognano nel 1845 contava 173 abit.

MELACCE torr. nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cotesta fiumana anzichè torr. raccoglie varii fossi, borri, ed altri corsi d'acqua innanzi di entrare nell'Ombrone.

Le *Melacce* hanno origine nei sproni occidentali del Monte Labro fra i poggi di Stribugliano e di Castiglioncello Bandini, e dopo un corso tortuoso prima da lev. a lib., poi da grec. a ostro, e finalmente nella direzione di pon. s'incamminano in un solo alveo nell'Ombrone che trova circa 3 migl. a scir. di Campagnatico.

MELANDRO (POGGIO DI) nella Valle del Lamone in Romagna. — È uno de' principali contrafforti che scendono dalla schiena dell'Appennino fra la Valle del Lamone e quella detta di *Valle* (Acereta) a lev. della città di Modigliana, e la cui sommità fu trovata a piedi 1756 sopra il livello del mare.

MALAZZANO in Val di Greve. — Villa dove fu una ch. parr. (*S. Leone*) riunita al popolo di S. Croce in Greve nel piviere di Montefioralli, Com. e Giur. civile di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — V. GREVE.

MELE, o MELI in Val di Cecina. — Cast. diruto che diede il vocabolo alla ch. parr. di S. Michele *de Melis*, già del piviere di Vallinetro, ora di Riparbella, Com. medesima, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiedeva nei poggi un migl. circa a grecale di Riparbella sotto le sorgenti del borro *Rialdo* influente alla destra della *Cecina* e circa 3 migl. a scir. della Castellina marittima. — V. RIPARBELLA *Comunità*.

MELELLO in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) filiale della Cattedrale di San-Sepolcro, nella cui Com. Giur. e Dioc. è compreso, Comp. di Arezzo.

Risiede alla base del monte che resta alle spalle della città di San-Sepolcro, lungo la strada rotabile che guida alla Pieve S. Stefano, e circa 2 migl. a sett.-maestr. di San-Sepolcro.

La parr. di S. Maria a Melello nel 1845 contava 280 abit.

MELETO. — Varie località, casali e tenute portano in Toscana il nome di *Meleto*, derivato naturalmente dalla qualità degli alberi e dei frutti che principalmente vi allignarono. Tali sono il *Meleto* in Val di Chiana nella Com. di Civitella, il *Meleto* in Val di Sieve, il *Meleto* di Fauglia nelle Colline superiori pisane, la Villa di *Meleto* di Ricasoli nel Chianti alto, diverso dal Meletò seguente, che dà il titolo ad una ch. parr.

MELETO D'AVANE, o DI PIAN FRANZESE nel Val d'Arno superiore. — Villa signorile e ch. parr. sotto il titolo di *S. Cristina a Meleto* nella Com. di Cavriglia, Giur. e circa migl. 3 a pon.-maestr. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede a mezza costa dei poggi che separano il Val d'Arno superiore dal Chianti, in una piaggia denominata *Pian d'Avane*, e *Pian Franzese* dalla famiglia *Franzesi* di Staggia, la quale fra Cavriglia, Gaville e Figline ebbe vaste possessioni. — V. CERBONE (VILLA DI S.) e MONTE MURLO (BADIA DI).

La parr. di S. Cristina a Meleto nel 1845 contava 508 abit.

MELETO nella Valle del Bidente. — Cas. ch' ebbe ch. parr. (*S. Jacopo*) nella Com. e circa 4 migl. a ostro di S. Sofia, Giur. civile di Galeata, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Firenze.

MELETO RIDOLFI in Val d'Elsa. — È il più conosciuto Meleto della Toscana sia dagli Agronomi, sia dai Naturalisti. È una grandiosa villa in mezzo ad una tenuta del Marchese Cosimo Ridolfo, dove fu una chiesa dedicata ai SS. Ippolito e Cassiano, ed il cui popolo attualmente fa parte della cura di S. Maria a Castelnuovo di Val d'Elsa, già sotto il piviere di Cojano, nella Com. Giur. civile e circa 6 migl. a maestr. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

La villa signorile di *Meleto* risiede sul dorso di una docile collina sulla sinistra dell' Elsa, ed alla cui base settentrionale passa in mezzo al terreno marnoso conchigliare il fosso di *Meleto*.

La tenuta del *Meleto Ridolfi* estendesi nella sua maggior lunghezza dalla sponda sinistra dell' Elsa fino sul crine de' poggi tufacei conchigliari che chiudono a pon. vale a dire per una traversa di circa 2 migl., mentre essa ha un miglio e mezzo da scir. a maestr. nella massima sua lunghezza.

In cotesta superficie territoriale di circa quadr. 2650, di oltre 3 migl. toscane da ogni lato meno che fra la base del colle e l'Elsa, coperta da un terreno terziario conchigliare nella massima parte di argilla cenerognola, sono stati intrapresi li studj teorico-pratici dal suo proprietario e da un numero di alunni che ivi per varj anni (dal 1835 al 1843) risiederono.

All'Articolo BARBERINO DI VAL D'ELSA (Vol. I, p. 265 del mio *Diz. geogr.-fis.-st.*) fu dato un cenno della singolarità che presenta la fisica struttura di cotesta Valle all'occhio del geologo, allorchè da Firenze si avvia alla volta di San-Casciano, sorpreso di lasciare bruscamente il macigno, l'alberese e lo schisto marnoso dell'Appennino appena trovasi a mezza costa del poggio de' Scopeti, e di trovarsi da S. Andrea in Percussina sino sotto San-Casciano sopra profondi ammassi di grossi ciottoli di alberese, ai quali scendendo in Val di Pesa sottentra alla sinistra della fiumana un tufo giallo-rossastro ripieno di ghiaje più o meno grosse, più o meno sparse di resti di conchiglie marine.

Comunque sia delle cause implicite di cotesti fenomeni geologici, dei quali i scienziati si affaticarono finora per tentare di strappare il velo misterioso che li

ricuopre, io mi limitai in quell'Art. a dire che il territorio comunitativo di *Barberino di Val d' Elsa* poteva dirsi il primo che dal viaggiatore venendo da Bologna a Firenze, e da Firenze proseguendo per Siena e Roma, che incontra spettante alla zona del terreno terziario marino dopo aver lasciato lo stratiforme compatto dell' Appennino toscano; ed ivi soggiunsi (pag. 267) che per simili terreni marnosi sarebbe da desiderarsi più estesa la pratica delle *colmate di monte* secondo il metodo praticato da un benemerito agronomo in una sua tenuta di Val d' Elsa.

L' arte delle *colmate* dette *di monte* consiste nel sapere profittare delle acque piovane per trascinare mediante la caduta precipitosa di quelle acque raccolte in alto il *tufo siliceo* che suole coprire ne' superiori ciglioni il sottoposto *mattajone*. Che se tale industria non nacque in Meleto, certamente divenne maestra costà dove si trova forse il miglior modello delle *colmate di monte*.

MELICCIANO, o MILICCIANO in Val d' Evola. — Villata dove fu la chiesa de' SS. Fabiano e Sebastiano, raccomandata al parroco di S. Giovanni di Barbialla nel piviere di Cojano, Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Sanminiato, Dioc. di Volterra, Comp di Firenze.

Risiede presso il dorso de' poggi che separano la Val d' Evola dalla Val d' Elsa lungo la strada rotabile che da Sanminiato guida a Montajone ed a Volterra, detta anche Via Maremmana.

MELISSIANO nel Val d'Arno superiore. — V. GIUSTINO (S.) A MELISSIANO.

MELO E CONIO nella Val di Lima. — Contrada con ch. parr. (*S. Gio. Grisostomo*) nel piviere, Com. e circa 3 migl. a maestr. di Cutigliano, Giur. di Sanmarcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale dell' Appennino detto il *Libro Aperto* alla sinistra del fi. Lima presso il luogo dove confluisce il rio *Arsiccio* e lungo una strada pedonale che guida nella R. Modenese al *Bosco Lungo*.

La parr. di S. Gio. Grisostomo al Melo e Conio nel 1845 contava 307 abit.

MELORIA (SCOGLIO DELLA). — È un banco, o *secca* della lunghezza da ostro a sett. di circa 5 migl. ed 1 migl. o poco più nella sua maggior larghezza da lev. a pon., dove nella parte meridionale scuopresi uno scoglio, sul quale fino dai tempi della Rep. di Pisa si erge una torre. Essa trovasi quasi 6 migl. dirimpetto ed a pon. dell' antico ora colmato *Porto Pisano*, e un poco a maestro nella stessa distanza dal Porto di Livorno.

Il banco della *Meloria* infatti serviva di riparo al Porto Pisano, come attualmente serve di refugio alla rada davanti a quello di Livorno. Il banco medesimo è coperto in gran parte dalle acque del mare dalle 6 fino alle 12 braccia.

La Meloria è divenuta celebre nella storia per la battaglia navale vinta nel 1284 dai Genovesi sopra i Pisani nei contorni della *Meloria*.

MEMMENANO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (*S. Matteo*) nel piviere, Com. Giur. e quasi 2 migl. a scir. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La parr. di S. Matteo a Memmenano trovasi in una piaggia che scende presso la ripa sinistra dell' Arno sopra la strada provinciale Casentinese. Essa nel 1845 noverava 187 abit.

MENSANELLO in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. *Maria*) nel piviere di Coneo, Com. Giur. Dioc. e quasi 4 migl. a ostro di Colle, Comp. di Siena.

È situato sopra un poggio lungo la strada rotabile che da Colle guida a Casole, fra l' Elsa morta che gli scorre a lev. ed il borro degli *Strulli* che gli passa a pon.-maestr.

La cura di S. Maria a Mensanello nel 1845 contava 160 abit.

MENSANO fra la Val d' Elsa e la Val di Cecina. — Cast. con sovrastante rocca ed un' antica ch. plebana (*S. Gio. Battista*) prepositura nella Com. Giur. civile e circa 3 migl. a ostro di Casole, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi a mezza strada fra Casole e Radicondoli sulla cresta de' poggi che separano la Valle dell' *Elsa morta* da quella della Cecina.

È data in Mensano e non in Monte Merano una scrittura del dì 11 giugno 1198 nella quale trattasi della vendita di alcuni beni da pagarsi in *moneta nostra volterrana*, giacchè Mensano allora dipendeva nell' ecclesiastico e nel civile da Volterra, siccome lo dichiara un istrumento del 972 fatto in *Mensano*, o *Mentiano* presso la chiesa di S. Maria *territorio Volaterrensis*. — V. MONTE MERANO.

Con notificazione poi del 10 giugno 1846 fu dichiarato che Casole, a partire dal dì 11 novembre successivo sarebbe passata da Vicariato a Potesteria sottoposta per il Criminale al Vicario R. di Colle.

La parr. di S. Maria a Mensano nel 1845 aveva 501 abit., dei quali 484 entravano nella Com. principale di Casole ed una frazione di 17 individui spettava a quella di Radicondoli.

MENSOLA (S. MARTINO A) nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada sparsa di ville signorili con torr. omonimo ed una ch. parr. contigua ad un monastero soppresso di Benedettine, nella Com. Giur. Dioc. e quasi 3 migl. a ostro-scir. di Fiesole, Comp. di Firenze, dalla qual città trovasi circa 2 migl. a pon.

Risiede alle ultime falde meridionali del poggio di Castello o di Vincigliata sotto la contrada di Majano alla destra del torr. *Mensola*, sulla strada che sale a Majano e presso al bivio di quella che guida a lev. di Settignano.

La parr. di S. Martino a Mensola nel 1845 contava nella Com. principale di Fiesole 215 abit. ed una frazione di 145 individui entrava nella Com. limitrofa di Rovezzano. Totale abit. 360.

MENSOLA in Val di Pesa. — Cas. dove fu una ch. parr. (*S. Maria*) e da lunga mano riunita alla parr. di S. Giusto a Mont'Albino nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a ostro di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. MONTALBINO.

MENSOLA (PIETRA). — V. PIETRA MENSOLA.

MENSOLE (S. PIETRO A), ossia AL POGGIOLO in Val di Chiana. — Borgata con antica ch. plebana (*S. Pietro ad Mensulas*) nella Com. Giur. civile e circa mezzo miglio a grec. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede questa pieve lungo la Via Cassia, sul luogo dove fu l'antica mansione *ad Mensulas* alla base orientale del poggio di Asinalunga. — V. ASINALUNGA e VIA CASSIA.

Il battistero di cotesta antica pieve fu traslatato insieme con le onorificenze della sua pieve in quella già filiale di S. Martino in Asinalunga, allorchè quest' ultima nel 1591 fu eretta in chiesa Collegiata.

La parr. di S. Pietro a Mensole (*ad Mensulas*) nel 1845 contava 1137 abit.

MENSOLE presso Montalcino in Val d' Orcia. — V. ASSO (S. PIETRO AD).

MENZANELLO. — V. MENSANELLO.

MENZANO DI CASOLE. — V. MENSANO.

MENZANO nel Val d' Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Donato*) nel piviere, Com. e circa un miglio a grec. di Pian di Scò.

Trovasi sopra un contrafforte che scende dal Monte di Prato Magno fra il *Resco Cascese* situato al suo maestro, ed il *Resco Simontano* che passa al suo scir. fra Menzano e la Pieve di S. Maria a Scò.

La parr. di S. Donato a Menzano nel 1845 noverava 346 abit.

MEOGNANO in Val d'Elsa. — Villa e contrada che diede il titolo alla parr. di *S. Ippolito* del piviere di S. Gerusalem a Semifonte, ora di S. Donnino a Lucardo, cui fu annesso il popolo di Meognano, nella Com. e circa 3 migl. a grec. di Certaldo, Giur. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina marnosa a pon. del torr. Agliena, e lungo la strada rotabile che staccasi dalla R. postale Romana a Tavarnelle per passare da *Marcialla*, *S. Maria Novella*, *Meognano* e *Certaldo* nella R. Traversa postale, ossia *Francesca*. — V. FIORENTINI, *nelle Memor. della C. Matilde un placito del* 1003, che appella alla Villa di Meognano presso Lucardo.

MERANO (MONTE). — V. MONTE MERANO nella Valle di Albegna.

MERCATALE. — Varj paesi della Toscana Granducale portano questo nome sinonimo di *Foro*, o luogo di *Mercato*. All'Art. FORO fu già detto che molti luoghi di *Mercatale* divennero paesi, fra i quali meritano di essere qui riportati i seguenti.

MERCATALE DI CAMPOLI fra la Val di Greve e quella della Pesa. — È un borgo sulla strada comunitativa che da San-Casciano guida a Greve, nella parr. di S. Maria a Mercatale di Campoli, con l' annesso di S. Fabiano a *Monte Falcone*, nel piviere di S. Stefano a Campoli, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede il borgo di Mercatale presso il diruto fortilizio di Monte Campolese sulla schiena de' poggi che dividono le acque della Pesa da quelle della Greve, e la cui parr. nel 1845 contava 723 abit.

MERCATALE DI CASTIGLION-FIORENTINO in Val di Chiana. — Subborgo della Terra di Castiglion-Fiorentino, che ebbe nome probabilmente dalla contrada dove si tenevano i suoi antichi mercati.

MERCATALE DI DICOMANO in Val di Sieve. — V. DICOMANO.

MERCATALE DI FORCOLI in Val d' Era. — V. FORCOLI.

MERCATALE DI GALEATA nella Valle

del Bidente. — Piccolo borghetto attraversato dalla strada maestra fra Galeata e Pianetto, alla cui parr. di S. Martino egli spetta, sebbene vicino assai a Galeata, da cui dista appena un quarto di miglio, nella Com. e Giur. civile medesima, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede cotesto borghetto sulla ripa sinistra del fi. Bidente, e pare che prendesse il nome che conserva di *Mercatale* dai mercati che costà nei tempi scorsi si praticavano.

MERCATALE di GREVE nella Val di Greve. — Nella stessa guisa che dai *Mercatali* di Dicomano, di Vernio, ecc., ecc. sorsero borghi e terre più o meno popolate, così da questo di Greve, situato sull' antica strada Chiantigiana fra la fiumana Greve ed il poggio di *Monte Fioralle*, sorse la Terra omonima capoluogo di Comunità e di Giur. civile. — V. Greve (Terra di).

MERCATALE di RANCO sulla Marecchia. — V. Ranco della Massa Trabaria.

MERCATALE del BUCINE nel Val d'Arno superiore. — Questo *Mercatale* ha dato il vocabolo a due chiese parrocchiali, a *S. Reparata a Mercatale*, ed alla cura di *S. Biagio alla Torre a Mercatale*, nel piviere di Galatrona, Com. e quasi 3 migl. a pon. di Bucine, Giur. civile di Montevarchi, Comp. di Arezzo.

Trovasi cotesto *Mercatale* sulla strada comunitativa che da Montevarchi sale a Galatrona passando per S. Reparata e per la Torre a Mercatale.

La parr. di S. Biagio alla Torre a Mercatale nel 1845 contava 222 abit.

La parr. di S. Reparata a Mercatale nell' anno predetto aveva 65 abit. nella Com. principale del Bucine, mentre 189 popolani entravano nella Com. limitrofa di Montevarchi. Totale abit. 254.

MERCATALE di PIERLE in Val Tiberina. — Vill. con oratorio (*S. Croce*) nella cura di S. Maria a Lisciano della Dioc. di Perugia, nella Com. Giur. e circa 9 migl. a lev. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi questo *Mercatale* presso la ripa sinistra del torr. *Nicone* tributario del Tevere, avendo dirimpetto il paese di Lisciano compreso nello Stato Pontificio, mentre il *Mercatale di Pierle* appartiene al Granducato.

Costà nel giorno 7 gennajo si pratica una grossa fiera massimamente di bestiame porcino. — V. Val di Pierle.

La popolazione del Mercatale di Pierle nel 1845 compresa nella Com. di Cortona ascendeva a 273 abit.

MERCATALE di VERNIO. — V. Vernio nella Valle del Bisenzio.

MERCATO (S. PIETRO in) in Val d' Elsa. — Pieve antica con villata omonima nella Com. Giur. civile e quasi un miglio a ostro di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta di un poggio marnoso fiancheggiato a scir. e maestr. da due borri influenti poco dopo nel torr. *Pesciola*, uno de' tributarj alla destra dell' Elsa.

Il piviere di S. Pietro in Mercato abbraccia un' estesa contrada, nella quale sussistono tuttora 12 cure, nella prima delle quali si conta la prioria di S. Andrea a Montespertoli. — V. Montespertoli.

La pieve di S. Pietro in Mercato nel 1845 contava 284 abit. nella Com. principale di Montespertoli, ed una frazione di 24 individui entrava in quella di Castelfiorentino. Totale abit. 308.

MERCATO SABATINO di LAMOLE. — V. Monte Latrone in Val d' Orcia.

MERCOJANO, o MARCOJANO in Val di Sieve. — V. Marcojano.

MERCURIALE (S.) a VILLA RENOSA. — V. Villa Renosa nella Valle del Montone in Romagna.

MERETO, o MERETTO nella Valle del Bisenzio. — Era una delle 45 ville della città di Prato, il cui popolo fu annesso a quello di Faltugnano, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett.-grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiedeva alla sinistra della fiumana del Bisenzio, sulle pendici meridionali del monte della Calvana, quasi dirimpetto al monte della Costa, ed a cavaliere di un ponte diruto quasi in faccia a Pupigliano, diverso del *Ponte all'Isola di Cajano* che è compreso nella villa di Maglio sotto la Costa.

MERIANO (S.), o S. MARIANO nella Valle dell' Elsa. — Di questo priorato distrutto de' Camaldolensi, annesso alla Badja dell' Elmo, è rimasto il nome ad un podere nella cura di S. Andrea alla Pietra (ora Jano e Camporena), piviere di S. Frediano a Montignoso, Com. Giur. civile e circa 4 migl. a scir. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi cotesto luogo presso al vertice del monte del Castagno, sulla parte orientale della stada provinciale che da Gambassi guida a Volterra, fra le più alte

scaturigini dei due torr. *Casciani*, quasi dirimpetto e appena 300 passi lungi dalla locanda del *Castagno*.

MERIANO (CASTEL S.), o S. MARIANO nel Val d'Arno superiore. — V. BADIOLA DI S. MARIA IN MAMMA.

MERIZZO in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (*S. Michele*) nella Com. di Terrarossa, Giur. e circa 3 migl. a sett. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un poggio alla sinistra del fi. Magra, fra il torr. *Civiglia* e quello di *Corvarola* suo tributario al piede a lib. del poggio di Merizzo e circa 3 migl. innanzi di vuotarsi in Magra sotto Terrarossa.

La parr. di S. Michele a Merizzo nel 1845 aveva 254 abit.

MERSA, o MERSE. — Fiumana tributaria dell'Ombrone sanese dopo un tortuosissimo cammino di circa 55 miglia. Essa ha origine sul fianco orientale de' monti di Prata poco lungi dal poggio più elevato di Montieri che gli resta a settentrione fra il gr. 28° 40' longit. ed il 43° 5' latit. ad una elevatezza di circa 1500 piedi sopra il livello del Mare Mediterraneo.

Nelle sue prime mosse la *Merse* corre nella direzione da lib. a scir. fra i poggi di Montieri e di Boccheggiano; di là per una via sassosa aperta fra profonde ripe passa sotto Chiusdino, dove la *Merse* cambia direzione voltando prima a grec., poi a lev., quindi piegando di nuovo a grec. finchè presso il rovinoso tempio della Badia di S. Galgano accoglie la minor fiumana della *Feccia*. Allora gira intorno all'ultimo sprone meridionale della Montagnola di Siena, lambendo a ostro e lev. i poggi della pieve di *Pentolina* per entrare finalmente in *Val di Rosia*, dove accoglie il torr. *Rosia* e poco dopo quello di *Serpenna*.

A quest' ultimo confluente la *Merse* dopo aver serpeggiato da lib. a grec. e quindi a lev. per la *Val di Rosia*, si piega bruscamente nella direzione da sett. a ostro-scir. girando intorno al colle di Orgia per incamminarsi al *Ponte a Macereto* fra i poggi di Murlo che bagna a sinistra e quelli di Tocchi dal lato opposto. Cammin facendo fra cotesta profonda foce la *Merse* accoglie alla sua destra l'altra fiumana della *Farma* presso i Bagni di Petriolo, e quindi un miglio circa più avanti sbocca nell' Ombrone sanese, dopo aver percorso un giro tortuosissimo fra rocce secondarie e semimetamorfiche in mezzo a terreni terziarj marini sparsi di depositi di calcarea concrezionata (*travertino*) e fra banchi di ciottoli e ghiaje calcaree conglutinate da un sugo siliceo a guisa di *poudinghe*.

MESCOLINO (MONTE) nella Valle del Savio in Romagna. — È una montosità che si alza fino a 2970 piedi sopra il livello del mare, la quale trovasi sulla ripa sinistra del fi. Savio in parte nella Com. di Bagno del Granducato, ed in parte nelle Com. di Sarsina e di Mercato Saracino dello Stato Pontificio. — V. la Tavola IV Sinottica della Introduzione al *Dizionario Geografico della Toscana del* REPETTI.

METATA nella Val d' Elsa. — Cas. la cui ch. parr. fu annessa a quella di S. Gaudenzio a *Ruballa*, ossia a *Bacio*, piviere di S. Lazzero a Lucardo, Com. e circa 3 migl. a sett. di Certaldo, Giur. civile di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. RUBALLA in Val d'Elsa.

METATO nella Valle del Serchio. — Borgata sulla sponda sinistra del Serchio, la cui ch. parr. di *S. Casciano* è stata unita all'altra di S. Jacopo Cafaggioreggio, nella Com. Giur. civile, e circa 4 migl. a pon. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in pianura a pon. della strada comunitativa rotabile che da Pisa per le Prata e Metato si dirige lungo la ripa sinistra del Serchio, avendo alla sua destra e dirimpetto a Metato la contrada di Malaventre.

Il nome di *Metato* in molti luoghi è adoperato tuttora per indicare una capanna ad uso di seccatojo di castagne.

METATO DI CAMAJORE. — V. LOMBRICI e METATO nella Versiglia.

METAURO fiume. — Cotesto fiume, che scorre quasi tutto nello Stato Pontificio, a partire dalla Massa Trabaria di Mercatello fino all'Adriatico presso la città di Fano, ha la sua prima origine nel Granducato sulle spalle dell' Appennino denominato l'*Alpe della Luna* nella Com. della Badia Tedalda sopra il casale di Castellacciolo, circa 4000 piedi sopra il livello del mare nel gr. 29° 21' longit. e 43° 41' latit.

METRA nella Val di Magra. — Cas. con oratorio compreso nel popolo della pieve di S. Lorenzo a Vinacciano, ossia a *Tassonara*, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Minucciano, Dioc. di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

Risiede Metra lungo la strada mulattiera che passa dalla Val di Magra orientale nella Valle del Serchio settentrionale sul fianco meridionale del monte Tea, sprone a lib. dell'Alpe di Mommio.

Un altro Cast. di *Metra* sembra che fosse nella Versilia di quei Cattani, la cui rocca, al dire di Tolomeo, nei suoi Annali, fu disfatta dai Lucchesi nel 1198, che ridussero il paese al niente, *et ad nihilum redegerunt.*

MEZZALLA in Val di Sieve. — Cas. il cui popolo di S. Benedetto fino dal 1385 fu unito a quello di Marcojano nel piviere di S. Agata, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. MARCOJANO.

MEZZANA (*Mediana*). — Varj Casali e Villaggi in Toscana ebbero, e molti conservano, il nome di *Mezzana*, *Mezzule*, ecc., derivato da un' isoletta in mezzo a un grosso fiume, o fiumana. Tali sono i seguenti.

MEZZANA (BORGO DI) nel Val d'Arno sotto Firenze. — V. PORTO DI MEZZO della Lastra a Signa.

MEZZANA nel Val d'Arno pisano. — Borgata con ch. parr. (*S. Maria Assunta*) nel piviere di Caprona, Com. Giur. civile e circa 5 migl. a lib. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Questa contrada è situata presso la ripa destra dell' Arno, fra la strada provinciale Vicarese e l' Arno stesso.

La parr. di S. Maria Assunta a Mezzana nel 1845 ricoverava 481 individui.

MEZZANA nella Valle del Bisenzio, ossia di Prato. — Contrada che dà il nome ad una vasta Tenuta e ad una ch. parr. (*S. Pietro*) lungo una borgata omonima attraversata dalla strada R. postale Lucchese nel piviere di Colonica, Com. Giur. e quasi 2 migl. a scir. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura sulla destra della fiumana del Bisenzio. Era questa *Mezzana* una delle 45 ville del contado di Prato, la cui parrocchia nell' anno 1845 contava 780 popolani.

MEZZANA in Val d'Ema. — Vill. con ch. parr. (*S. Giusto* a Mezzana, detto anche ad *Ema*) cui fu annesso il popolo di S. Maria a *Carpineta*, nel piviere dell' Impruneta, Com. Giur. e circa 2 migl. a lev. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in collina alla sinistra dell' Ema presso un rio omonimo.

La parr. di S. Giusto a Mezzana, o di S. Giusto a Ema nel 1845 contava 304 abitanti.

MEZZANA in Val di Magra. — Villa nel popolo di S. Michele a Tenerano, Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sulle spalle del Monte Sagro di Carrara, alla sinistra del torr. Lucido di Vinca sopra il Vill. di Tenerano.

MEZZANA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada con ch. parr. (*SS. Stefano e Cristina*) nel piviere, Com. Giur. civile e circa un miglio a ostro di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco orientale del Monte Albano, lungo la via mulattiera che da Carmignano varca quel monte passando per S. Giusto.

La parr. de' SS. Stefano e Cristina a Mezzana nel 1845 aveva 443 popolani.

MEZZANA nella Valle del Serchio. — Contrada che fu nel piviere del *Flesso*, ora detto di *Montuolo*, nella Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiedeva questo Cas. presso la ripa sinistra del Serchio.

MEZZANO nel Val d'Arno pisano. — Cas. dove fu una ch. (*S. Michele* al Mezzano) nel piviere e Com. di Calcinaja, Giur. di Vico Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa. — V. CALCINAJA nel Val d'Arno pisano.

MEZZANO DI BRANCOLI nella Valle del Serchio. — Vico che fu nei contorni di Brancoli, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca.

Cotesto vico è rammentato in più carte lucchesi del 5 giugno 975 e del 22 settembre 976, del 23 febbrajo e dell' 8 ottobre 977, edite nel Vol. V, P. III delle Memor. Lucchesi.

MEZZANO DI MONTESPERTOLI. — V. MERCATO (S. PIETRO IN), e MONTESPERTOLI.

MEZZANO (COLLE) nella Marina di Cecina. — V. COLMEZZANO.

MEZZANO (MONTE). — V. MONTE MEZZANO.

MEZZANO (SAN), o SAMMEZZANO nel Val d'Arno superiore. — Tenuta con villa signorile de' Marchesi Panciatichi, già Ximenes, nel popolo di S. Salvatore al Leccio, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a pon. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La villa di Sammezzano risiede in colle in mezzo alla tenuta omonima, sul fianco

meridionale del monte di Vallombrosa, alla sinistra del torr. *Leccio* e dirimpetto al ponte che lo cavalca, presso ed a cavaliere della nuova strada R. postale che da Pontassieve si dirige per l' Incisa ad Arezzo.

MEZZO-MONTE nel Val d' Arno fiorentino. — Villa signorile con Tenuta omonima nel popolo di S. Pietro in *Jerusalem*, ossia di *S. Gersolè*, nel piviere dell' Impruneta, Com. Giur. e circa migl. 3 a scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla schiena de' poggi che separano il valloncello dell' Ema dalla vallecola della Greve nel Val d' Arno fiorentino. — V. Gersolè (S.).

MEZZO (PIAN di). — V. Pian di Mezzo nel Val d' Arno superiore.

MEZZULE dell'INCISA. — V. Isola del Mezzule.

MIANO di MODIGLIANA nella Vallecola del Tramazzo. — Cas. e contrada con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a scir. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco occidentale del monte del Trebbio lungo la strada provinciale rotabile che da Modigliana si dirige nella Valle del Montone per sboccare fra Dovadola e la Rocca S. Casciano in quella R. di Forlì.

Il popolo di S. Lorenzo a Miano nel 1845 contava 65 abit.

MICCIANO in Val di Cecina. — Cast. con ch. plebana (*S. Michele*) nella Com. Giur. civile e circa 5 migl. a pon. di Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Trovasi sulla sommità di un poggio di *gabbro* alle cui falde orientali scorre il rio *Ladio* influente nel torr. *Trossa* a grec. di Micciano, circa 3 migl. innanzi che la *Trossa* entri in Cecina

La pieve di S. Michele a Micciano nel 1845 noverava 260 abit.

MICCIANO in Val Tiberina. — Cas. con antica ch. plebana (*S. Maria*) già matrice della Terra d' Anghiari, da cui dista circa un miglio a sett. e nella cui Com. e Giur. civile è compresa, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla strada comunitativa che da Anghiari guida a Caprese e nel Casentino, sulle piagge che prolungansi dal poggio d'Anghiari fino al Ponte alla Piera ed ai *Monti Rognosi*, fra la fiumana Sovara ed il torr. della *Gora* di Anghiari.

Benedetto Varchi ci ha tramandato il nome di quel pievano di Micciano, Raffaello Guglielmini, che nei primi tempi del governo di Cosimo de' Medici alloggiò nella sua canonica Filippo di Baccio Valori commissario de' fuorusciti fiorentini, cui il pievano promise di far ribellare anche la Terra di Anghiari tostochè avesse ottenuto al suo partito il Borgo S. Sepolcro (*Storia Fior.*, Lib. XV).

La pieve di S. Maria a Micciano nel 1845 contava 504 popolani.

MICCIOLI (MONTE) fra la Val d' Elsa, la Val di Cecina e la Val d' Era. — Questo monte che invia le sue acque in tre valli, dalla parte cioè di settentr. nell' Elsa, verso scir. e lev. nella Cecina, e dirimpetto a pon. e lib. nell' Era, sulla cui sommità esiste una torre semidiruta, a lev. della strada R. che da Colle guida a Volterra, sul confine di tre Comunità, di Colle e di San-Gimignano verso l' Elsa, e di Volterra nelle altre parti, ad una elevatezza di circa 1519 braccia sopra il livello del mare.

Questo monte ebbe una ch. parr. sotto l' invocazione di *S. Vittorio*, nel piviere di *Nera*, Com. Giur. Dioc. e circa migl. 8 per la strada R. a lev. di Volterra. — V. Monte Miccioli.

MICHELE (S.) d' AGLIANA. — V. Agliana. Lo stesso rinvio si ripete per tutte le altre chiese parr. che hanno nel Granducato per titolare *S. Michele*, o *S. Angelo*.

MIEMO, o MIEMMO fra la Val di Cecina e la Val d' Era. — Cas. ch' ebbe titolo di Castello, la cui ch. parr. di *S. Andrea* è compresa nel piviere e Com. di Montecatini di Val di Cecina, dal quale dista circa migl. 5 verso maestr., Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede sulla schiena de' poggi che s' inoltrano da Montecatini verso la Castellina Marittima, e che separano le acque che fluiscono a settentrione verso *Pietra Cassa* nella *Sterza dell' Era* da quelle del torr. *Lepricina* che si dirige a ostro nella Cecina.

Nel 1845 la parr. di S. Andrea a Miemo noverava 98 abit. nella Com. principale di Monte Catini, una frazione di 94 individui entrava nella Com. limitrofa di Riparbella, ed altra frazione di 45 persone spettava alla Com. di Lajatico. Totale abit. 237.

MIGLIANA nella Valle del Bisenzio. — Villata con ch. parr. (*S. Maria* a Migliana) cui fu annesso il popolo di S. Andrea a Castiglioncello, nel piviere di Usella, Com.

e circa 3 migl. a lev. di Cantagallo, Giur. civile di Mercatale di Vernio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La villata di Migliana trovasi sopra un poggio, alla cui base orientale passa la fiumana del Bisenzio, mentre verso la base opposta scende il torr. *Trogolo* suo tributario, lungo la strada mulattiera che da Usella conduce a Cantagallo, sotto le rovine della rocca di Castiglione, che restano a grec. della via fra Migliana e Codilupo.

La parr. di S. Maria a Migliana nel 1845 contava 614 abit.

MIGLIANO nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino*) nel piviere di Monsagrati, Com. Giur. e circa 4 migl. a lev.-scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede nel poggio di Monte Magno sulla ripa destra ed a settentr. del torr. *Freddana*, poco lungi ed a cavaliere della strada rotabile che da Lucca rimontando la *Freddana* varca il poggio di Monte Magno per scendere a Camajore.

La parr. di S. Martino a Migliano nel 1844 contava 120 abit.

MIGLIARI nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Biagio a Migliari*) cui è annessa altra ch., di S. Donato, nel piviere di Presciano, Com. e 3 migl. a ostro di Pergine, ossia de' Cinque Comuni distrettuali d'Ambra, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in un risalto di collina a lev. della strada provinciale de' *Procacci*, la ch. di S. Biagio più in alto, e quella di S. Donato a Migliari più in basso e lungo la strada suddetta.

La parr. di S. Biagio a Migliari nel 1845 noverava 147 abit.

MIGLIARI (CASTEL DI) in Val di Sieve. — È una rocca diruta, il cui popolo di S. Stefano fu annesso a quello di S. Maria a Casaglia nel piviere di S. Gavino Adimari, Com. e circa migl. 8 a sett. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

La rocca di Migliari, della quale restano pochi avanzi, risiede sul fianco meridionale dell'Appennino della Futa sopra le sorgenti del torr. *Stura*.

MIGLIARINO nella Valle del Serchio. — Vasta tenuta forestale che faceva parte della *Selva Parantina* nella parrocchia di Malaventre, cui fu annessa la ch. di S. Nicola a Migliarino nella Com. di Vecchiano, Giur. civile de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa. — V. MALAVENTRE.

MIGNAJO (MONTE). — V. MONTE MIGNAJO nel Val d'Arno casentinese.

MIGNANO in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*SS. Andrea e Vito*) nel piviere, Com. Giur. civile e 2 migl. circa a maestro di Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sulla ripa destra del torr. *Ancione*, che scende dal monte Modine, e che fluisce alla destra del Tevere sotto la Pieve S. Stefano.

La parr. de' SS. Andrea e Vito a Mignano nel 1845 contava 87 individui.

MIGNEGNO in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (*S. Maria Assunta*) nella Com. Giur. Dioc. e circa un migl. a sett. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in monte presso la ripa destra del fi. Magra e lungo la strada postale della Cisa.

La parr. di S. Maria Assunta a Mignegno nel 1845 noverava 123 abit.

MIGNETO in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Niccolò*) nella Com. e circa 5 migl. a sett. di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale dell'Appennino della Futa presso il ramo destro del torr. Stura.

La parr. di S. Niccolò a Migneto nel 1845 aveva 247 popolani.

MILIA torr. — V. MASSA-MARITTIMA *Comunità*.

MILIANO E LECCIA (PIEVE DI) in Val di Tora. — La pieve di *S. Pietro* a Miliano e Leccia è da lungo tempo distrutta ed il suo battistero riunito alla sua antica filiale di *S. Michele* di Crespina, nella Com. e circa migl. 2 a grec. di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. di San-Miniato, Comp. di Pisa.

Attualmente le contrade di Miliano e Leccia danno il vocabolo a due poderi nel popolo stesso di Crespina, al quale Art. si rinvia il lettore.

MILIGNANO in Val di Merse. — Cas. perduto, dove fu una cappella (*S. Michele*) nella Contea dell'Ardenghesca, Com. di Campagnatico, Giur. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

È noto questo Cas. de' Conti dell'Ardenghesca per essere stata stipulata costà nel 6 ottobre 1179 una convenzione fra diversi individui della Casa Ardenghesca, rammentata all'Art. di quella Prosapia nell'Appendice II del *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana*, cui si rinvia il lettore.

MILISCIANO nel Val d'Arno aretino.

— Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di Capolona, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 6 migl. a maestr. di Arezzo.

Trovasi alla destra dell'Arno sopra una collina che scende dai poggi superiori di Castiglionfibocchi, sul confine di tre Comuni, di *Arezzo* cioè, di *Capolona* e di *Castiglionfibocchi*, ossia de' Due Comuni distrettuali di Laterina.

La parr. di S. Michele a Milisciano contava nel 1845 abit. 151.

MINIATELLO (SAN) nella Valle inferiore dell'Arno. — V. SANMINIATELLO.

MINIATO (SAN) A SANMINIATO. — V. SANMINIATO *Città*.

MINIATO (S.) A CALAMECCA. — V. CALAMECCA, e così di tutti gli altri luoghi che hanno per titolare *S. Miniato*.

MINIERE DELLA TOSCANA GRANDUCALE. — Dopo le inesauribili miniere di ferro oligisto che si estraggono a cavo dal poggio di Rio nell' Isola dell' *Elba*, tutte le altre che si sono tentate, o che si tornarono nuovamente a tentare consistono in minori filoni metalliferi, in rognoni più o meno copiosi e grandi che attraversano rocce stratiformi metamorfosate; e comecchè fra le miniere di quest' ultimo genere si conti attualmente in Toscana quella di rame solforato che si estrae dalle viscere della terra nel Monte alle Croci sopra Montecatini di Val di Cecina comparisca la più copiosa di tante altre; comecchè s' incontrino nei terreni metamorfici di Gavorrano filoni copiosi di ferro, pure niuna delle miniere finora equivale in quantità a quella di ferro di Rio sopraindicata.

Agli Art. MASSA-MARITTIMA, SERAVEZZA e VAL DI CASTELLO si parlò de' filoni di *ferro*, di *piombo argentifero*, e di *mercurio solforato* che si escavano attualmente in quei luoghi, mentre in molte altre località della Toscana Granducale, e massimamente nelle Maremme, come a Monte Vaso, a Rocca Tederighi, a Prata, a Montieri, a Monte Castello in Val di Cecina, e nei contorni di Miemo sono state tentate dalle Società anonime altre escavazioni, l' esito delle quali ignorandosi tuttora, non possiamo ancora pronunziare, come desideriamo un esito molto fortunato.

MINUCCIANO DI GARFAGNANA nella Valle superiore del Serchio. — Vill. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di S. Lorenzo di Tassonara, capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

Trovasi Minucciano quasi alla base grecale dell'Alpe Apuana, e precisamente del Monte Pisano, fra il gr. 27° 52' longit. ed il 44° 10' 2" di latit., circa 9 migl. a scir. di Fivizzano in Val di Magra, 7 migl. a pon. di Camporgiano nella Valle del Serchio, 13 migl. a maestr. di Castelnuovo, e 38 nella stessa direzione dalla città di Lucca.

Chi conosce la corografica posizione di questo territorio situato in una profonda gola di altissimi monti, fra l'Alpe Apuana a ostro e l'Appennino di Mommio e di Sillano a settentrione sotto le sorgenti del *Serchio Minuccianese*, sul passaggio angusto e malagevole dalla Garfagnana nella Lunigiana orientale nel punto dove si annodano la Valle del Serchio con quella della Magra, non mi adebiterà di ardire se io allorchè passai di costà pensava che la contrada di Minucciano avesse preso il vocabolo dalle legioni romane qua condotte contro i Liguri Apuani dal Console *G. Minucio Termo*, che costà ebbe a trovare nell'anno 581 A. C. un secondo esempio delle *Forche Caudine*, seppure uno stratagemma usato da 800 soldati Numidi non lo liberava, dice Tito Livio, da un tale imbarazzo (*Histor. Roman.*, Lib. XXXV).

Quindi è pur supponibile che non solo il nome di *Minucciano*, ma quelli di *Antoniano*, di *Petroniano*, di *Sillano*, di *Gragnana*, di *Albiano*, di *Elio*, *Magliano* e simili altri luoghi del Minuccianese contado e della Garfagnana superiore fossero di quelli tanti che rammentano nomi e predii di famiglie romane.

Contuttociò dell' origine di Minucciano mancano notizie storiche che possano dirsi autentiche innanzi il secolo XIII, comecchè fra le Carte dell'Arch. Arciv. di Lucca si trovino nominati fino dal secolo VIII diversi casali e villaggi del suo contado, o delle Com. limitrofe.

Fatto è che Minucciano fino dal secolo XIII dipendeva dal governo lucchese, sotto il quale il territorio di Minucciano dalle armi fiorentine, che l'avevano militarmente occupato, fu riconsegnato nel 1441 ai Lucchesi, e d'allora in poi quella Comunità tornò pacifica sotto il regime degli Anziani di Lucca.

La Com. di Minucciano confina dalla parte della Garfagnana, ossia di Val di Serchio superiore, con le Com. di Vagli di Sotto, di Camporgiano, di Piazza, di Giuncugnano e di Sillano del Ducato di Modena, mentre dalla parte della Luni-

giana, ossia della Val di Magra orientale, ha di fronte da grec. a maestr. le Com. di Casola e di Fivizzano, e dal lato di ostro mediante le scoscese balze dell'Alpe Apuana la Com. Lucchese di Montignoso, e quella Estense di Massa Ducale.

Popolazione della Comunita' di Minucciano nel 1844

Agliano (S. Maria Assunta) *in Val di Magra*	Abit.	131
Albiano (S. Rocco) *idem*	»	105
Castagnola (SS. Simone e Giuda) *in Val di Serchio*	»	85
Gorfigliano (S. Giusto) *idem*	»	557
Gramolazzo (S. Bartolommeo) *idem*	»	145
Metra (S. Nicola) *in Val di Magra*	»	118
Minucciano (S. Michele) *in Val di Serchio*	»	361
Pieve S. Lorenzo, *in Val di Magra*	»	347
Pugliano con Antognano, *idem*	»	229
Sermezzana, *idem*	»	165
	Totale abit.	2243

MIRALBELLO in Val di Sieve. — Cas. la cui ch. parr. di *S. Bartolommeo* fu riunita nel 1792 a quella di S. Michele a Figliano nella Com. e Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Figliano.

MIRALDELLA della MASSA TRABARIA in Val di Foglia. — Cas. con ch. parr. (*S. Leone*) nel piviere di Montarone, Com. Giur. civile e quasi 3 migl. a scir. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi in una lingua di terra che si inoltra a lev. fra lo Stato Pontificio sulla ripa destra del fi. Foglia e davanti al Colle di Monte Romano.

La parr. di S. Leone a Miraldella nel 1845 contava 66 popolani.

MIRANDUOLO nella Val di Merse. — Castelluccio diruto, dove fu un oratorio (*S. Gio. Batt.*) nella Com. e Giur. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede in monte nel luogo detto tuttora il *Castelluccio*, poco distante dal Castelletto Mascagni e da Frosini a grec. di Chiusdino.

MIRANDUOLO del MUGELLO in Val di Sieve. — In questo Cas. perduto fu rogato nel 25 aprile del 1214 un istrumento del Mon. di S. Pietro a Luco nell'*Arch. Dipl. Fior.*

MIRANSÙ (PIEVE di), ossia di CASTELLONCHIO nel Val d'Arno sopra Firenze. — Pieve antica sotto l'invocazione di *S. Lorenzo*, nella Com. e circa migl. 3 e mezzo a maestr. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede fra la gola di due poggi che scendono verso l'Arno, quello dell'*Incontrò* a pon. e l'altro del *Poggio a Luco* a sett.-grec.

La parr. plebana di S. Lorenzo a Miransù nel 1845 contava 97 popolani.

MIRTETO sul Frigido. — V. Morteto (Pieve di S. Vitale al)

MISCIANO nella Val d'Arbia. — Cas. la cui ch. di *S. Angelo* fu annessa alla Pieve Asciata, nella Com. Giur. civile e circa 8 migl. a maestr. di Castelnuovo Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi sopra una collina marnosa alla cui base scorre il torr. Scheggiola mezzo migl. circa a lib. della Pieve Asciata.

MISCIANO nel Val d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria Assunta*) cui è annesso il popolo soppresso di S. Andrea a Pietramala, nel piviere di S. Polo, Com. Giur. Dioc. Comp. e quasi 5 migl. a grec. di Arezzo.

Siede sulla faccia occidentale del poggio che scorre a lev. di Arezzo sotto le sorgenti del torr. Chiassacce. — V. Pietramala d'Arezzo.

La parr. di S. Maria a Misciano nel 1845 noverava 211 abit.

MISCIANO in Val di Pesa. — Cas. la cui parr. di *S. Donato* sino dal 1449 fu unita a quella di S. Maria e S. Lorenzo a Marliano, nel piviere di Montelupo, Com. e Giur. civile della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Marliano in Val di Pesa.

MISCIANO in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (*SS. Giacomo e Cristofano*) nel pievanato, Com. Giur. Dioc. e circa un migl. a sett. del Borgo S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

La chiesa di Misciano trovasi sopra un colle a cavaliere della città di Sansepolcro, e nel 1845 contava 149 abit.

MISERICORDIA (CASTELNUOVO della). — V. Castelnuovo della Misericordia.

MISERICORDIA di CASTIGLION FIORENTINO in Val di Chiana. — Contrada che ha preso il nome dalla sua parrocchia (*S. Maria della Misericordia*) nel piviere, Com. e Giur. di Castiglionfiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo; la qual parr. nel 1845 noverava 980 abit.

MISILEO (PIEVE DI) nella Valle del Senio in Romagna. — Pieve antica (*S. Giovanni*) in un borghetto sul confine estremo della Romagna Granducale, nella Com. e circa 4 migl. a sett. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la ripa sinistra del fi. Senio, in una foce di monti e sull'estremo confine della Dioc. di Firenze con quella d'Imola. — V. SUSINANA.

La pieve di S. Giovanni a Misileo nel 1845 contava 228 abit.

MITIGLIANO in Val di Chiana. — Contrada nelle Cortine e circa 2 migl. a scir. di Cortona, dalla qual contrada prendono il distintivo due chiese parr. (*S. Maria* e *S. Angelo*) nella Com. Giur. e Dioc. predetta, Comp. di Arezzo.

Trovasi nelle pendici orientali del monte di Cortona, attraversata dalla strada maestra che guida in Val di Pierle, e che alla Dogana di Passaggio biforca verso grec. per avviarsi per Sepoltaglia al Riccio sulla strada R. postale di Perugia.

La parr. di S. Maria a Mitigliano nel 1845 noverava 143 abit.

E quella di S. Angelo a Mitigliano nella stessa epoca aveva 360 abit.

MOCAJO in Val di Cecina. — Cas. con villa nel popolo di S. Lorenzo a Gello, Com. e circa 4 migl. a lib. di Montecatini di Val di Cecina, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del poggio di Gello, sopra un terreno terziario marino e poco lungi da rocce ofiolitiche e da un combustibile fossile ivi nascosto.

MOCALE in Val di Pesa. — Villa e contrada nel popolo di S. Maria a Marcialla, già di S. Gaudenzio a Ruballa, nella Com. e circa 5 migl. a grec. di Certaldo, Giur. civile di Castel-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. MARCIALLA.

MOCHIGNANO in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria Assunta*) nel piviere, Com. Giur. e circa un migl. a sett. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in monte sul fianco meridionale dell'Appennino di Montorsajo, presso al confine con l'ex-feudo Estense di Treschietto.

La parr. di S. Maria Assunta a Mochignano nel 1845 contava 154 abit.

MODANE, o MODINE nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. ASCIANO.

MODANELLA in Val di Chiana. — Cas. con parr. (*S. Giovanni Evangelista*) nel piviere di Rigomagno, Com. e circa 4 migl. a lev. di Rapolano, Giur. di Asciano, Dioc di Arezzo, Comp. di Siena.

È posto sulla foce de' poggi che separano la Valle dell'Ombrone sanese da quella della Chiana, donde si disserra la tortuosa vallecola percorsa dalla fiumana *Foenna* tributaria del Canal Maestro della Chiana.

La parr. di S. Gio. Evangelista a Modanella nel 1845 noverava 179 individui.

MODINE (CAPO) E RIPA SOTTO MODINE nella Valle dell'Ombrone sanese. — Un casale di *Modine* aveva ch. sotto il titolo di *S. Cecilia* di padronato della Badia di S. Eugenio al Monistero presso Siena. — V. ASCIANO *Comunità*.

MODIGLIANA, già *Castrum Mutilum*, nella Valle del Marzeno in Romagna. — Piccola città, non ha guari Terra nobile con sovrastante Castello, e con ch. prepositura ed insigne collegiata (*S. Stefano PP. e M.*) Capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede Modigliana sull'estremo lembo settentrionale di tre contrafforti che scendono fino costà dall'Appennino di S. Benedetto e che danno origine a tre vallecole dell'*Isola*, di *Valle Acereta* e del *Tramazzo*, che in Modigliana si riuniscono in un solo alveo, quello che prende il nome di *Marzeno*, tributario esso stesso del fi. Lamone dentro lo Stato Pontificio.

Trovasi questa città sotto il gr. 29° 27' longit. ed il gr. 44° 09' latit., circa 9 migl. a ostro della città di Faenza, 15 migl. a lib. di Forlì, 10 da Terra del Sole quasi nella stessa direzione, 11 migl. a maestr. della Rocca San-Casciano, e 13 a grec. di Marradi.

Il fabbricato di Modigliana è diviso in due quartieri; il primo è la parte più antica situata alle falde del poggio detto delle *Forche* e denominato il *Castello*; l'altra è quella del *Borgo* separato dal *Castello* mediante un ponte che cavalca la fiumana del *Tramazzo*.

Si è molto disputato a qual paese applicare si doveva il *Castrum Mutilum* rammentato da T. Livio nelle Istorie Romane (Lib. XXXI e XXXIII). Ma qualora si voglia richiamare la geografia e la storia di quella età, si dovrà convenire che *Modigliana*, già *Mutiliano*, debba la sua etimologia al *Castrum Mutilum* di sopra indicato, tanto più che la sua posizione era nel secolo VI di Roma nella regione de' Galli Boij, a confine con i Liguri dell'Appennino e poco lungi dagli Umbri Sarsinatensi della tribù *Sapina*; talchè lo

storico patavino all' anno 558 A. C., parlando della spedizione militare del Cons. romano *L. Furio Purpureo* contro i Galli ed i Liguri loro vicini ed alleati, si espresse in questi termini: *L. Furius Purpureo alter consul per tribum Sappiniam in Bojos venit. Jam castro Mutilo adpropinquabat; cum veritus, ne intercluderetur simul a Boiis Liguribusque, eadem via, qua abduxerat, reduxit.* (T. Livii, *Histor.*, Lib. XXXIII).

A coloro poi che domandassero fin dove le razze de' Liguri sul rovescio dell' Appennino di Romagna si estendessero in quella età, e come essi poterono avvicinarsi ai Galli Boij ed agli Umbri della tribù Sapinia, io li pregherò a rileggere l'Art. Appennino Toscano, segnatamente al § *dei popoli che l'abitarono.* Solamente in conforto del presente tema aggiungerei due altri fatti istorici degli anni di Roma 564 e 62 indicati dallo stesso T. Livio, quando il Cons. *L. Cornelio Merula*, e dopo di lui *L. Quincio Flaminio* mossero le loro legioni non già per la *Tribù Sapinia* per arrivare nel paese de' Galli Boij, ma sivvero attraversando la Toscana orientale, sicchè il primo rasentò sull' Appennino i confini de' Liguri (forse del Mugello, o *Liguri Magelli*), mentre l' altro Cons. *Quincio Flaminio* per la Toscana arrivò sopra i Boij passando per l' Appennino de' Liguri: *L. Cornelius Merula* (cito le parole dello stesso A.) *per extremos Ligurum fines exercitum in agrum Bojorum induxit*; in vece che l' altro: *Quintius per Ligures in Bojos venit.*

Questi pochi cenni mi sembrano sufficienti a dimostrare contro l' opinione del Cluverio, del Sanson e di altri geografi che il castel *Mutilo* non fu nell' Appennino di Modena, e nettampoco nel paese di *Meldola* alla destra del Bidente, ma sivvero in Modigliana, dove lo collocò il dotto Muratori.

Dell' epoca per altro quando quel castello prendesse il nome di *Mutilianum*, poi di *Modigliana*, lo tacque finora la storia, giacchè innanzi il secolo IX non si sente esso nominare.

Avvegnachè il più antico documento superstite mi sembra quello dell' 8 settembre 896 scritto in Ravenna quando la Contessa *Ingelrada*, figlia del Conte Apaldo Palatino, e restata vedova del Duca Ravennate Martino, donò al suo figlio Pietro molte corti dell' Esarcato di Ravenna, a partire dalla riva del mare fino al giogo dell'Appennino, confine naturale della Toscana, fra i quali castelli questo di *Mutiliano* nella giurisdizione di Faenza.

Inoltre il Fantuzzi nei suoi *Monumenti Ravenn.* pubblicò due carte del 3 sett. 909 e 13 nov. 910 confacenti a dimostrare come una figlia del Duca Martino portasse lo stesso nome di sua madre *Ingelrada*, e come essa fosse signora del castello e corte di Modigliana.

Era la stessa donna Ingelrada colei, della quale il Rossi nel Lib. V delle sue Storie Ravennati raccontò, qualmente nel 924 essa accolse nel suo castello di Modigliana il Conte Teudegrimo Palatino di Toscana, l' autore de' Conti Guidi, il quale giovine favorito del re Ugo d' Italia, seppe guadagnarsi l' affetto della sua ospite che se la fece sua sposa, e dalla quale ne ottenne non meno di due figli, che uno di essi nel 927 era stato tenuto al sacro fonte dallo stesso re Ugo; per cui concedè in benefizio al Conte Teudegrimo che chiama *suo compare* il Monastero di S. Salvatore in Agna presso il Montale. — V. Agna nella Valle dell'Ombrone pistojese.

Varie pergamene della cattedrale di Pistoja, fra le quali una del 2 ottobre 944 scritta in Pistoja, dove i Conti Guidi fino d' allora avevano palazzo e residenza, ci scuopre due fratelli, cioè il C. Guido e Ranieri diacono, figli entrambi del C. Teudegrimo e della C. Ingelrada entrambi defunti.

Anche un istrumento del 20 aprile 940 pubblicato dal Fantuzzi nell' Opera sopra citata ci fa conoscere la consorte del C. Guido suddetto, per nome *Gervisa*. Alla qual donna appella anche un istrumento pistojese del 950 pubblicato dall' Ab. Camici (*Dei Marchesi di Toscana*).

Pochi anni dopo prese la corona imperiale Ottone I, il quale nel 7 aprile dell' anno 967 stando nel Mon. di S. Severo di *Classe*, assistito dal Pont. Giovanni XIII, da molti vescovi, duchi e marchesi, pronunziò sentenza contro Ranieri Diacono figlio del fu C. Teudegrimo e della C. Ingelrada di Modigliana in contumacia, a favore di Pietro arcivescovo di Ravenna, che il Diacono Ranieri aveva anteriormente messo in carcere e dilapidato il suo episcopio, alla restituzione delle cose derubate, sotto pena di 2000 *mancosi* d' oro.

È per la storia di questa prosapia cosa meritevole di essere notata, che cotesta sentenza contro un figlio del C. Teudegrimo cadde nell' anno stesso in cui dal

Malespini e da altri storici posteriori fu creduto che l' Imperatore Ottone I concedesse al C. Guido il feudo di Modigliana. (RICORD. MALESPINI, *Stor. Fior.*, Cap. 51. — GIO. VILLANI, *Cronica*, Lib. V, Cap. 37.)

Che però da quanto finora dai documenti del tempo risulta come per difetto di accurate indagini vadano gli scrittori di storie antiche, e coloro che li copiarono, ad asserire cose troppo lungi dal vero, tostochè la famiglia de' Conti Guidi era piuttosto Pistojese che Alemanna, essendochè essa la si trovava fra noi fino almeno dal 927, quando regnavano i re Ugo e Lottario in Italia, e quando quel re si dichiarava compare del C. Teudegrimo già marito fino del 924 della C. di Modigliana. — All'APPENDICE DE' CONTI GUIDI pubblicata dopo il Supplemento al Dizionario della Toscana del Repetti si trova nella *Tavola X Genealogica* indicata la serie di quei Conti dal 927 al 1260, cioè, dal C. Teudegrimo già padre e compare del re Ugo ai nipoti del C. Guido Guerra e della C. Gualdrada, e segnatamente sino alla battaglia di Montaperto (1260), uno de' quali, il C. Guido Guerra di Dovadola, posto fu dal Ghibellino Alighieri nel suo Inferno, per essere stato costantemente Guelfo, e del quale egli al Canto XVI diceva:

> Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,
> Tutto che nudo e dipelato vada
> Fu di grado maggior, che tu non credi.
> Nipote fu della buona Gualdrada,
> *Guido-Guerra* ebbe nome ed in sua vita
> Fece col senno assai e con la spada.

Avvegnacchè questo C. *Guido Guerra* nipote della buona *Gualdrada* nasceva dalla C. *Beatrice* di Capraja moglie del C. *Marcovaldo* di Dovadola che fu uno de' cinque figli della stessa *Gualdrada* e del C. *Guido Guerra* di Modigliana privilegiato nel 1091 dall' Imp. Arrigo VI e mancato ai vivi nel 1213. Il quale C. Guido Guerra di Marcovaldo era cugino del C. Guido Novello nato dal C. Guido Guerra IV di Modigliana e dalla C. Giovanna Pallavicini, di quel C. Guido Novello acerrimo Ghibellino, nemico costante della Rep. Fiorentina; cosicchè il governo di quest' ultima poco dopo aver cacciato di seggio i Ghibellini fulminò bando d' esilio (anno 1268) contro il detto C. Guido Novello, il C. Simone di Battifolle di lui fratello, i loro figli Bandino e Guido ed i loro nipoti.

Fra i figli del C. Guido Novello si rammenta da Gio. Villani un C. Manfredi, il quale nel 1291 vendè alla Signoria di Firenze il suo castello di *Ampinana*, che disfecero. (G. VILLANI, *Cronica*, Lib. VII, C. 150.)

Dal C. Bandino altro figlio del C. Guido Novello nacquero due fratelli, Giovanni e Francesco, i quali nel 12 agosto 1350 furono ricevuti in accomandigia dalla Signoria di Firenze con il loro castello di Modigliana, e tutti gli altri possessi (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIRENZE — AMMIR., *Istor. Fior*, Lib. XIII), finchè il popolo stesso di detto luogo per atto pubblico del 2 agosto 1377 si diede alla Rep. Fiorentina, che l' accettò con provvisioni del 21 e 26 dello stesso mese ed anno.

Fra i capitoli di quella convenzione eravi questo, che la Signoria di Firenze a meglio assicurare la libertà agli abitanti di Modigliana e suo distretto, ogni sei mesi avrebbe estratto dalle borse de' cittadini guelfi fiorentini destinati all' uffizio di castellani in primo grado, uno per recarsi a Modigliana a ricevervi la consegna della rocca e custodirla con 16 soldati in tempo di pace e 25 in tempo di guerra, tassando a carico de' Modiglianesi il suo stipendio alla pari con quello di Colle in Val d' Elsa.

Fra le carte dell' *Arch. Gèn.*, ora nel *Dipl. Fior.* esistono quelle relative all' estrazione fatta in Firenze nel 31 maggio 1378 in castellano di Modigliana nella persona di Nastagio di Gerozzo Soderini, e nel 28 maggio del 1379 fu estratto in castellano di Modigliana Giovanni di Perozzo tintore.

Simili convenzioni furono inserite nelli Statuti municipali di Modigliana, i più antichi de' quali risalgono al 1377, approvati dalla Signoria di Firenze, e quindi di nuovo nel 1386, riformati nel marzo del 1445, allorchè il popolo di Modigliana ricorse alla Signoria di Firenze affinchè dichiarasse dirimpetto ai nemici della Rep. Fiorentina che avevano con le loro truppe occupato il paese di Modigliana, che questo era di pieno diritto del dominio e giurisdizione del Comune di Firenze, cui quel popolo si era molto innanzi liberamente assoggettato. Per la qual cosa il Senato fiorentino deliberò, che questa Comunità con i suoi abitanti ecc. fosse esentata per il corso di 6 anni dalla tassa annuale delle *Lance*, riducendo la tangente consueta de' fiorini 360 che pagava alla Rep. a tenore di una Riformagione del 1403 a fiorini 200 d' oro, condonando alla medesima ogni debito arretrato.

Tale fu il concordato emesso nel marzo del 1445. Oltre altre condizioni ivi designate fuvvi quella che il popolo di Modigliana dovesse ricevere il sale esclusivamente da Firenze, nella quantità e prezzo già convenuto; che l' estrazione del castellano della sua rocca si dovesse in avvenire prendere dalle borse del castellano di Castrocaro, e che tutta la Comunità di Modigliana fosse dichiarata *distrettuale* del Dominio fiorentino.

Dopo cotesto concordato, il paese predetto continuò a reggersi fino al 1511 nella forma sopraindicata, finchè per deliberazione del 22 gennajo 1512 il magistrato de' Capitani di Parte Guelfa, cui spettava l' esazione delle condanne de' rettori e potestà residenti nelle parti di Romagna compresa nel *distretto fiorentino* ordinò, che la potesteria di Modigliana compresa allora nel Capitanato di Castrocaro; dovesse pagare all' ospedale degl' Innocenti di Firenze un aumento di condannagioni, appellato *caposoldo*.

Ma stante i reclami fatti dai Modiglianesi fu deciso che non si dovesse in alcun modo esigere la tassa del' *caposoldo* dagli uomini condannati e spettanti al distretto comunitativo di Modigliana.

Già la Signoria di Firenze fino dal 25 febbrajo del 1540 (*stile comune*) aveva staccato la potesteria di Modigliana dal capitanato di Castrocaro, per cui d'allora in poi quel potestà, che fu il magnifico Raffaello di Pietro Velluti di Firenze, ottenne facoltà di giudicare non solo nelle cause civili, ma ancora nelle miste e criminali al pari de' Vicarj.

Caduta la Rep. Fiorentina in potere de' Medici, si rileva da una lettera degli Otto di Pratica del 15 settembre 1536 diretta a Bartolommeo Capponi commissario in Romagna, che la Comunità di Modigliana aveva supplicato il Duca di Firenze Alessandro de' Medici a volere confermare alla medesima le antiche capitolazioni, e specialmente quella del 25 febbrajo 1540 relativa alla sua potesteria separata dal Capitanato di Castrocaro con giurisdizione civile, mista e criminale; lo che fu concesso nel 1537 (Riformag. di Fir.).

I quali privilegj subirono una leggera modificazione nel 1542, allorchè Cosimo I ordinò, che per alcuni delitti più gravi il giudizio non dovesse spettare più al potestà di Modigliana, ma ritornasse al capitano di Castrocaro; e che la stessa legge valesse per tutti gli altri potestà della Romagna Toscana. Lo stesso bando fu rinnovato non solo nel 1557 e 1567 da Cosimo I, ma da tutti gli altri Granduchi della Dinastia Medicea; fino a chè *Leopoldo I* di gloriosa memoria con suo motuproprio del 30 settembre 1772 deliberò una nuova riforma giudiciaria in tutto il Granducato, mercè cui Modigliana fu eretta in Vicariato R., con giurisdizione civile e criminale nella Comunità omonima, ed in quella limitrofa di Tredozio. In quell' occasione furono soppresse le due podesterie ed ampliato in Modigliana il palazzo pretorio, stato residenza un dì de' Conti Guidi suoi signori.

Durante il breve periodo della dominazione francese in Toscana, Modigliana fu dichiarata sottoprefettura del Dipartimento dell' Arno, con tribunale di Prima istanza; il qual tribunale da un motuproprio del Granduca Leopoldo II del 12 settembre 1837 fu traslatato nella Rocca S. Casciano di Romagna ed un Commissario R., cui sottopose per le materie di polizia anco il Vicario R. di Modigliana; la qual Terra nel 1838 dallo stesso Granduca fu dichiarata città nobile con la fiducia non dubbia di essere fra poco anche sede vescovile.

Comunità di Modigliana. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 29,711. 07, pari a migl. toscane 37. 01, nella quale sono compresi quadr. 869. 20 per corsi d'acque e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 104,125. 13. 4 con una popolazione di 5114 abit.

Confina con il territorio di 5 Comunità del Granducato, oltre quella di Brisighella della Romagna Pontificia. Avvegnachè da lib. a scir. fronteggia con il territorio comunitativo di *Marradi*. Dal lato di lev. a grec. ha dirimpetto quello della Com. di *Tredozio*, cui sottentra dallo stesso lato la Com. della *Rocca S. Casciano*, e poi quella di *Dovadola*, con la quale l' altra di *Modigliana* si tocca per il tragitto di quasi 5 migl., finchè dirimpetto a grec. sottentra a confine l' altra di *Terra del Sole*, e finalmente dirimpetto a sett. e maestr. trova il territorio Pontificio della Com. di Brisighella, con la quale la nostra di Modigliana arriva sul poggio di Budrialto, dove ritrova il territorio di Marradi.

Tra le montuosità più elevate del territorio transappennino in discorso primeggia il poggio di Budrialto posto a lib. di Modigliana, la cui sommità, sebbene esca fuori di questa Comunità, fa

riscontrata dal Prof. Gio. Inghirami a 2088 piedi francesi sopra il livello del mare. — V. INTRODUZIONE AL DIZIONARIO DEL REPETTI.

A questi succedono per ordine di elevatezza i poggi di *Trebbio* e di *Melandro* entrambi trigonometricamente dallo stesso Prof. P. Inghirami riscontrati, che trovò la cima del Trebbio 1890 piedi superiore al livello del mare, e quello di Melandro 1356 piedi al di sopra dello stesso livello.

In quanto spetta alla fisica struttura del suolo che cuopre questa Comunità, a conferma di quanto fu indicato agli Art. BAGNO, DOVADOLA e MARRADI *Comunità* aggiungerò, come le rocce dominanti situate a scir. e ostro di Modigliana consistono generalmente in arenaria argillosa stratiforme, e più ricca di calce nella Valle Acereta, mentre a mano a mano che si avvicina alla pianura intorno a Modigliana cotesta roccia dominante si arricchisce di argilla, diviene più fragile, di una tinta cenerognola, più scarsa di mica, fino a che si converte in una specie particolare di marna argillosa, siccome tale la si trova presso la sinistra ripa della *Samoggia* ed alla sua confluenza col *Marzeno*: ed è nei poggi vicini dove si trovano sepolte in quelle marne ostriche maggiori, penne, came, pettini ed altri molluschi marini fossili, comecchè alcuni dilettanti del paese mi assicurassero nel 1832 di avervi qualche volta trovato delle impronte anche di pesci.

Nei poggi poi alla sinistra del Marzeno ed a maestr. di Modigliana le rocce che li ricuoprono sono decisamente dell'epoca terziaria superiore, bene spesso attraversate da *filoni* di *solfato di calce*, il quale *solfato* si estende dai poggi di *Casale* e di *Paglia* nello Stato Pontificio al di là della *Torre di Cepperano*. Anche nel fianco settentrionale del poggio di Trebbio circa migl. 3 a lev.-grec. di Modigliana trovasi un potente banco di grandi ostriche il quale continua nel vallone della *Samoggia* nello Stato Pontificio.

Ma dove cotesto banco si affaccia maggiore che altrove è nel poggio di *Pietra-Mora*, 4 in 5 migl. a grec. di Modigliana nel meridiano stesso di Castrocaro.

Alle pendici settentrionali del poggio suddetto incominciano i colli, nei quali si nascondono fra le marne conchigliari cerulee vene e filoncini di solfo, ed acque salso-iodiche marine. — V. TERRA DEL SOLE *Comunità*.

Rispetto alle produzioni agrarie di questo territorio, dirò che cotesta contrada è fra le meglio coltivate della Romagna Granducale, sia per la coltura de' mori gelsi, sia per i frequenti vigneti ed oliveti che costà prosperano e danno copioso ed ottimo frutto; talchè direi che fu in coteste parti dell'antico contado e municipio di Faenza, fu ne' colli di Brisighella o di Marradi dove l'olivo fu piantato fino dai tempi del regno degli Eruli o degli Ostrogoti. Avvegnachè niun documento nè storico rammenta ch'io sappia l'albero di Minerva nei paesi dell'alta Italia, innanzi il regno di Teodorico. Mi conforta un tale pensiero il papiro aretino dell'Arch. Dipl. di Firenze, scritto in Ravenna li 17 luglio dell'anno 541, nel quale si tratta della vendita di un pezzo di terra posta nel luogo detto *Domiziano*, distretto di Faenza, dove erano piantati vari generi di alberi fruttiferi, con dei talli *o piantonaje d'olivi*, *et cum taleis olivarum*.

Forse il primo esempio dell'ulivo presso Trieste e Fiume ce lo fornisce, dopo Plinio, Cassiodoro nelle sue Lettere (Lib. XII, 22 e 24). Ora l'ulivo in Romagna sembrerà forse una rarità, ma tosto che si riflette che l'ulivo del 541 era situato nel contado faentino, le cui colline estreme si attaccano ai poggi che scendono dal superiore Appennino; quando si pensa che l'ulivo cresce e fruttifica tuttora nelle Comunità di *Brisighella*, di *Modigliana*, e di *Tredozio* comprese tutte nell'antico territorio e Diocesi di Faenza, si avrà meno ribrezzo ad ammettere le piantonaje di ulivi nel contado di detta città in un'epoca forse anteriore a quella dell'ulivo nelle parti marittime della Toscana attuale.

Innanzi il regolamento economico del 21 ottobre 1775 sulla organizzazione della Comunità di Modigliana, essa era divisa in due corpi, quello della *Terra*, e l'altro del *Contado* composta di 24 *Balie* o Sezioni, alcune delle quali erano comprese nella parr. maggiore di Modigliana, dove risiedono un Vicario R., un Cancelliere Comunitativo, un Ingegnere di Circondario, un uffizio di esazione del Registro ed un Conservatore delle Ipoteche. Il tribunale di Prima istanza è alla Rocca S. Casciano.

Popolazione della Comunita' di Modigliana nel 1845

Albano (*di Modigliana*)	abit.	61
Casale (*idem*)	»	208
Sancasciano (*idem*)	»	184
Castagnara	»	156
Cella	»	73
Fregiolo	»	163
Lago	»	94
Miano	»	65
Modigliana	»	3086
Monte	»	85
S. Reparata di Valle (*porzione*)	»	175
S. Savino	»	219
Senzano (*porzione*)	»	129
Trebbio	»	151
Tusino	»	340
Annessi		
Bosco; *dalla Com. di Dovadola*	»	62
Castello; *dalla Com. di Tredozio*	»	62
S. Valentino; *idem*	»	83
Limisano; *dalla Com. della Rocca S. Casciano*	»	21
Da Parrocchie Estere		
Ottavo	»	48
Valpiano	»	6
Totale abit.		5441

MODINA (MONTE). — V. Monte Modina in Val-Tiberina, e Pieve S. Stefano *Comunità*.

MODINE nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Jacopo*, già cappella compresa nel popolo di S. Maria a Querceto) nel piviere del Poggio di Loro, Com. e quasi 3 migl. a sett. di Loro, Giur. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale del monte di Prato-Magno in una insenatura dove hanno origine le sorgenti del torr. *Ciofenna*, il quale precipita fra quelle alpestri balze a lev.-scir. di Modine.

La chiesa di S. Jacopo a Modine, che fu eretta in parrocchia nel 1642, nel 1845 noverava 247 abit.

MOGENNANO in Val Tiberina. — Cas. nella parr. di S. Giovanni a Corliano, Com. Giur. civile, e circa migl. 4 e mezzo a sett. della Pieve S. Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede sul fianco occidentale dell' Alpe della Luna alla destra del Tevere e del torr. *Isola* suo tributario.

MOGGIONA nel Val d'Arno casentinese. — Vill. ch' ebbe titolo di contea dei Monaci di Camaldoli, con ch. parr. (*S. Jacopo*) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Riposa sul fianco meridionale del monte, *donde a Camaldoli si viene*, presso le scaturigini del torrente *Sorra* tributario dell' Archiano, dirimpetto a Poppi lungo la strada mulattiera che guida a Camaldoli.

Nel secolo XIV i Monaci di Camaldoli sottoposero la loro contea di Moggiona e di Camaldoli ai Conti Guidi di Romena, in seguito al Comune di Arezzo, finchè nel 1382 con riformagione del 21 novembre cotesta contrada fu presa sotto la protezione della Rep. Fiorentina.

La parr. di S. Jacopo a Moggiona nel 1845 contava 422 abit.

MOJANA, o MOJONA nella Val d'Orcia. — Cas. perduto ch' ebbe il titolo di Castello, nella parr. di S. Trinita a Spineta, nella Com. Giur. civile e circa 5 migl. a ostro-lib. di Sarteano, Dioc. di Chiusi, Comp. di Arezzo.

Cotesto Castelluccio di cui restano pochi ruderi nella Tenuta di Spineta presso l' antica Badia di S. Trinita, è rammentato da varie membrane della Badia Amiatina, fra le quali un breve di Lanfranco vescovo di Chiusi dell' anno 1094 scritto nella villa di *Mojana* della stessa Diocesi Chiusina a favore dei Monaci di S. Salvatore del Monte Amiata.

Furono scritti parimenti in cotesto luogo di *Mojana* due altri istrumenti nel 3 dicembre 1319, rammentati all' Art. Roccbetta di Radicofani.

MOJE, o SALINE VOLTERRANE nella Val di Cecina. — Grandioso Stabilimento del Governo nella parr. di S. Leopoldo alle Saline, una volta di S. Pietro a Fatagliano nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a ostro-scir. di Volterra, Comp. di Firenze.

Le *Moje Volterrane* portavano il distintivo di *Moje Regie* fino almeno dal secolo X, siccome tali le dichiarò in un suo breve del 23 ottobre 974 il vescovo Pietro, allorchè donò al capitolo della sua cattedrale di Volterra una sua corte dominicale posta presso il fi. Cecina e le *Moje del Re*, oltre una cascina con poderi ivi presso in *Casa Nuova* (ora Villa Inghirami) ed in *Ischeto*. Rilevasi da quel breve che doveva trovarsi nel secolo X la base del Monte di Volterra fino dai tempi antecedenti coperta di piante di querce

(*quercus peduncolata L.*) ora quasi affatto spogliata di alberi, ciò indica quanto concorrere dovevano le selve a diminuire i tristi effetti della malaria nel *Mattajone Volterrano;* lochè starebbe in appoggio all'opinione emessa nel 1839 al primo Congresso de' Scienziati in Pisa dal Prof. Paolo Savi, il quale in una sua dotta Memoria sulla *cattiv' aria delle Maremme toscane*, rispetto alle velenose esalazioni che tramandano nel basso Volterrano quelle rocce di mattajoni plutonizzati, o no, opina che non vi sia *da sperare bonificamento d' aria, se non quando la vegetazione protetta e guidata dalla mano dell' uomo, avendo ricoperto tutto il terreno adesso sempre mobile e lavinoso, non l' abbia, per così dire, imprigionato e nascosto sotto uno strato di buona terra vegetabile;* siccome è credibile che fosse una volta quel bosco di Farnie piantate probabilmente sul già esistito *tufo siliceo* che al *mattajone* suole soprastare.

Fra le varie Moje Volterrane vi sono le vecchie e le nuove. Le prime denominate *Moje di S. Lorenzo* sono in pozzi situati lungo il torr. *Zambra* presso la sua confluenza nel fi. Cecina, le quali cessarono di lavorare nell' anno 1835, mentre le *Moje nuove* sono in sei pozzi i più ricchi di acqua salata, e s' incontrano a quasi un miglio fra sett.-lev. e grec. dall' edifizio grandioso delle Saline di S. Leopoldo.

Il terreno nel quale cotesti pozzi sono stati scavati spetta al mattajone attraversato da filoni tortuosi di solfato di calce, sotto ai quali si nascondono filoni di *salgemma*, che le acque interne disciolgono. Tali pozzi s'incontrano tutti nella direzione da sett. a scir. lungo la ripa destra del fi. Cecina, mentre altri pozzi antichi esistevano nel lato sinistro poco meno lungi dallo stesso fiume.

La fabbricazione del sale alle Moje Volterrane si riduce alla semplice evaporazione delle acque salse estratte dai pozzi profondi quasi 40 braccia, che si conducono per mezzo di condotti di legno al gran cisternone presso l' Edifizio. Cotesto cisternone è diviso in due grandissime vasche quadrate e foderate di grosso legname, difese entrambe dall' acqua piovana. Tutto l' Edifizio fu fatto costruire insieme con la chiesa parrocchiale ed il sovrastante palazzo del Direttore dal Granduca *Leopoldo I*, grandemente aumentata e migliorata la fabbricazione dall'Augusto suo nipote LEOPOLDO II felicemente regnante. Spetta allo stesso LEOPOLDO II la grandiosa ringhiera di ferro che circonda da tre lati l'ingresso della fabbrica davanti al prato ed alla strada R. che conduce per Pomarance ed il *Cerro Bucato* a Massa-Marittima, sia per la nuova giudiziosa montatura de' due *Fuochi*, o Edifizj preparatorj dell' acqua salata ivi condotta dal cisternone, i quali Fuochi sono composti ciascuno di tre grandi caldaje di ferro di una superficie di circa 130 braccia quad.

Attualmente i detti Fuochi riducono in sale bianco da cucina circa 22 milioni di libbre ogni anno, quantità sufficiente a quasi tutta la Toscana Granducale.

La parr. di S. Leopoldo alle Saline nel 1845 noverava 350 abit. — V. FATAGLIANO.

MOLAZZANO, o MOLEZZANO nella Valle della Sieve. — Castellare con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nel piviere di S. Cassiano in Padule, Com. e circa 3 migl. a sett. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il castellare di Molazzano siede in monte sul fianco meridionale dell' Appennino di Casaglia e di Ronta, lungo il torr. *Muccione*, ossia del *Fiume di Gattaja*.

La parr. di S. Bartolommeo a Molezzano nel 1845 contava 278 abit.

MOLLI (PIEVE A) in Val d' Elsa. — Pieve antica (*S. Gio. Battista*) con Cas. annesso, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a pon. di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi quasi sul vertice della Montagnuola dal lato occidentale acquapendente nell' *Elsa morta*, la di cui fiumana trae le più lontane scaturigini dai contorni della Pieve predetta nel gr. 28° 3' longit. e 43° 47' latit.

La parr. della Pieve a Molli nel 1845 contava 184 abit.

MOLOGNO DI GARFAGNANA nella Valle del Serchio. — Cast. la cui ch. parr. (di *S. Michele*) fu riunita al popolo di S. Pietro al Campo nella Com. Giur. e circa 2 migl. a maestr. di Barga, Dioc. e Comp. di Pisa.

Cotesto castelletto di Mologno risiede sopra la confluenza del torr. *Corsonna* nel Serchio dirimpetto al Vill. lucchese di Galicano. — V. CAMPO (S. PIETRO AL) nella Valle del Serchio.

MOMIGNO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cast. con ch. plebana (*S. Donato*) cui da lunga età fu unito il popolo di Fagno, entrambi stati sottoposti alla

pieve di S. Pancrazio a Celle, nella Com. e circa 4 migl. a grec. di Marliana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in monte sotto le sorgenti del *Vincio di Montagnana*, dove fino dal secolo X ebbero signoria i Conti Guidi innanzi che scendesse in Italia l'Imperatore Ottone I.

La pieve di S. Donato a Momigno nel 1845 noverava 692 abit.

MOMMÈ (SAN) nell'Appennino di Pistoja. — Cas. con ch. plebana (*S. Matteo*) nella Com. della Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 9 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede presso la cresta dell'Appennino dove ha origine l'Ombrone pistojese, mentre nel suo rovescio passa lungo la strada dello Spedaletto la fiumana occidentale della *Limentra* tributaria del Reno bolognese di là dalla Sambuca.

La parr. di S. Matteo a S. Mommè nel 1845 noverava 703 popolani.

MOMMEO (SAN), o SAN-MOMMÈ presso Signa. — V. MOMMÈ (S.) DI SIGNA.

MOMMIO alla Marina di Viareggio. — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea*) filiale dell'antica pieve di Camajore, nella Com. Giur. e circa 5 migl. a sett. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in poggio che si alza fra la fiumana di Camajore, e la strada R. postale di Genova, dalla parte che guarda la Marina di Viareggio. — V. MONTRAMITO.

La parr. di S. Andrea a Mommio nel 1844 contava 245 individui.

MOMMIO nell'Appennino di Fivizzano in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (*S. Martino*) nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a lev.-grec. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

La ch. di S. Martino a Mommio trovasi sopra un risalto dell'Appennino chiamato l'*Alpe di Mommio*, ed a cavaliere del torr. omonimo che scende da quell'Alpe passando a lev. del Vill. di Mommio, che resta dirimpetto al Monte di Pò, innanzi di vuotarsi nella fiumana del *Rosaro*, che trova al Castelletto della Verrucola. — V. FIVIZZANO *Comunità*.

La parr. di S. Martino a Mommio nel 1845 contava 239 abit.

MONACIATICO nella Valle orientale di Lucca. — V. PICCIORANA.

MONACORO (VILLA DI). — V. VIESCA nel Val d'Arno superiore.

MONCIGOLI nella Val di Magra. — Vill., già Cast., la cui parr. di S. *Maria Maddalena* è compresa nel piviere di Soliera, Com. Giur. e circa 2 migl. a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sulla destra della fiumana *Rosaro* sopra un risalto di poggio alla cui base orientale passa la nuova strada militare di Reggio, poco distante dal luogo denominato il *Corso del Cavallo*, dove quel terreno si trova ricoperto di massi isolati di pietra cornea. — V. FIVIZZANO *Comunità*.

La parr. di S. Maria Maddalena a Moncigoli nel 1845 contava 248 abit.

MONCIONE E MONCIONI nel Val d'Arno superiore. — Due Vill. con due chiese parr. (*S. Maria* e *S. Marco*) quella sotto la Dioc. di Arezzo, questa sotto quella di Fiesole, entrambe comprese nella Com. e Giur. di Montevarchi, dalla qual terra il Cast. di S. Maria a Moncione trovasi circa 4 migl. a ostro-lib., mentre il Vill. di S. Marco a Moncione, o Moncioni resta 3 migl. e mezzo distante dalla stessa Terra nel Comp. di Arezzo.

Risiedono i due popoli predetti sul fianco settentr. di Monte Luco della Berardenga, a lev. del Cast. di Monte Gonzi, sulla destra del borro di *Rimaggio* di Montevarchi, e lungo la strada mulattiera che guida per Moncioni nel Chianti superiore.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Moncioni contava 340 individui.

E l'altra di S. Marco a Moncioni 305 abit.

MONDEGGI in Val d'Ema. — V. ANTELLA, e BAGNO A RIPOLI *Comunità*.

MONASTERO DELLA BERARDENGA nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. BERARDENGA (MONISTERO DELLA).

MONASTERO (S. BIAGIO AL). — V. appresso MONISTERO (S. BIAGIO AL).

MONISTERO (S. BARTOLOMMEO AL) in Val d'Arbia. — Cas. con ch. parr. presso il grandioso fabbricato dell'antico Monastero di S. Eugenio de' Benedettini, nella Com. del Terzo delle Masse di Città, Giur. Dioc. Comp. e circa un migl. a lib. di Siena.

Risiede in un risalto di collina cretosa alla sinistra della strada R. Grossetana che scende da Siena passato il torr. *Tressa*, e quasi dirimpetto alla *Costa a Fabbri*.

La parr. di S. Bartolommeo al Monistero nel 1845 contava 513 abit.

MONISTERO DI CAVRIGLIA. — V. CAVRIGLIA nel Val d'Arno superiore.

MONISTERO, o MONASTERO (S. BIAGIO AL) nel Val d'Arno aretino. —

Cas. che porta il titolo della sua chiesa parr. cui fu annesso il popolo di S. Martino a Lignano nel piviere di S. Eugenia al Bagnoro, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 3 migl. a ostro di Arezzo.

Siede alla base settentr. del poggio di Lignano che chiude dal lato orientale la Val di Chiana, fra il torr. *Vingone* che scende alla sua destra e la strada R. postale di Perugia aperta alla sua sinistra.

La parr. di S. Biagio al Monistero nel 1845 contava 144 abit.

MONNA (S. PAOLO IN) nella Valle Tiberina. — V. POLO (S.) IN MONNA.

MONSAGRATI, già MONSTESI-GRADI, o MOSTESIGRADI nella Valle del Serchio. — Cas. con antica pieve (*S. Reparata* e *S. Gio. Battista*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a ostro di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede presso la vetta de' poggi che diramansi da quello di Monte Magno fra i torr. *Padogna* e *Freddana*, nell' ultimo valloncello de' quali scolano le acque piovane di *Monsagrati*, la cui popolazione nel 1844 ascendeva a 463 individui.

MONSAGRATI (TORCIGLIANO DI). — V. TORCIGLIANO.

MONSANQUILICO nella Valle del Serchio. — V. MONTE S. QUILICO.

MONSANTO, o MONTE SANTO in Val d' Elsa. — Cas. con ch. parr. (*S. Ruffiniano* e l' annesso di S. Maria a *Cepperello*, nel piviere di S. Appiano, Com. e circa 4 migl. a scir. di Barberino di Val d' Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Giace in costa sulla pendice de' poggi che scendono dal Chianti in Val d' Elsa, alla sinistra del torr. *Drove*, e presso l' antico confine della giurisdizione ecclesiastica dei vescovi di Siena con questa fiorentina. — V. DONATO (S.) IN POGGIO e SEMIFONTE.

La parr. di S. Ruffiniano a Monsanto, o Monte Santo nel 1845 contava 300 abit.

MONSELVOLI, o MONTE SELVOLI nella Valle dell' Arbia. — Villa signorile la cui ch. parr. (*S. Jacopo*) fu ammensata a quella di S. Paolo a Presciano, nella Com. delle Masse del Terzo di S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a scir. di Siena.

Risiede sopra una collina cretosa fra due strade maestre, quella di *Biena* a sett. e l'altra *Lauretana* a lib., poco lungi dal ponte delle Taverne d'Arbia che resta al suo pon.-maestr., avendo a lev. il torr. *Biena* ed a pon.-lib. la fiumana dell'Arbia.

MONSIGLIOLO nella Val di Chiana. — Vill. con ch. parr. (*S. Biagio*) e l' annesso popolo di S. Michele a *Lumbriciano*, nel piviere di S. Eusebio, Com. Giur. Dioc. e quasi 4 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura fra la fiumana dell'*Esse cortonese* che passa al suo sett. ed il torr. *Mucchia* che gli scorre dal lato opposto, lungo la strada rotabile che guida per Farneta sul Canal Maestro ai *Ponti di Fojano*.

Il popolo di S. Biagio a Monsigliolo nel 1845 noverava 457 abit.

MONSIGNANO, o MUNSIGNANO fra la Valle del Montone ed il Vallone del *Rabbi* in Romagna. — Due Cas. sotto la denominazione di *Monsignano de' Conti*, e *Monsignano della Rocca* esistono nel popolo di S. Maria a *Calbola* ed in quello stesso della Rocca S. Casciano, nella quale Com. e Giur. sono compresi, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze. — V. LAGUNA DELLA ROCCA S. CASCIANO.

MONSINDOLI, o MONTE SINDOLI nella Val d'Arbia. — Cas. già Cast. la cui ch. parr. di *S. Pietro* è compresa nel piviere di Fogliano, fra la Com. delle Masse del Terzo di Città, dove è compresa la ch. parr., e quella di Monteroni, nella Giur. Dioc. Comp. e circa 3 migl. a ostro di Siena.

Risiede sopra una collina marnosa che propagasi a scir. della Costa al Pino, fra il torr. *Tressa* che gli scorre sotto a scir. ed il torr. *Sorra* il quale passa dal lato opposto. — V. ANTIMO (BADIA DI S.) e MONTALCINO *Comunità*.

La parr. di S. Pietro a Monsindoli nel 1845 aveva nella Com. principale delle Masse del Terzo di Città abit. 70 ed una frazione di 174 individui entrava in quella limitrofa di Monteroni. Totale abit. 244.

MONSOGLIO (VILLA DI) nel Val d'Arno superiore. — Villa signorile sopra un poggio omonimo dove fu un ospedaletto, presso l'ingresso settentrionale della *Gola dell' Inferno*, nella parr. di S. Lorenzo del Cast. di *Penna*, piviere, Com. e 2 migl. circa a scir. di Laterina, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. LATERINA *Comunità*.

MONSOLAZZO in Val d' Era. — Villa signorile con cappella pubblica (*S. Martino*, già detta a *Monteculaccio*) unita alla cura di S. Bartolommeo a *Casanuova*, nella Com. e circa migl. 4 e mezzo a settentr. di Terricciola, Giur. civile di Peccioli, Dioc. di Sanminiato, Comp. di

Pisa. — V. CAPANNOLI e CASA-NUOVA in Val d'Era.

MONTESI-GRADI, o MONTESIGRADI. — V. MONSAGRATI.

MONSUMMANO in Val di Nievole. — Due paesi diversi, MONSUMMANO ALTO Cast., e MONSUMMANO BASSO borgo e Capoluogo della Com. detta delle *Due Terre di Val Nievole*, cioè di *Monsummano* e *Monte Vettolini*, con Giur. civile e ch. parr. (*S. Maria* a Monsummano Basso) ed altra plebana di *S. Niccolò* a Monsummano Alto nella Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Siede il Cast. di Monsummano Alto sulla sommità di un poggio quasi isolato e la cui roccia calcarea è semialterata e convertita in marmo rosso, mentre il borgo di Monsummano Basso trovasi in pianura presso la base occidentale del poggio predetto lungo la strada provinciale del Val d'Arno, che staccasi dalla R. postale Lucchese sotto la Pieve a Nievole, per dirigersi a Fucecchio.

Il Cast. di Monsummano Alto trovasi fra il gr. 28° 29' longit. e 43° 52' 4" latit., mentre il borgo di Monsummano Basso resta nel gr. 28° 28' longit. e 43° 52' latit.; l'altra Terra poi di Monte-Vettolini posta 2 migl. circa al suo scir. siede sotto i gr. 28° 30' longit. e 43° 51' latit.

È in Monsummano Basso dove risiedono il magistrato comunitativo, il potestà, l'ingegnere di Circondario, ed il cancelliere comunitativo di questa Com. di Monsummano e Monte Vettolini, e di Monte Catini in Val di Nievole.

Le dette Com. delle Due Terre di Val di Nievole furono riunite mediante il Regolamento governativo del 23 gennajo 1775.

Le vicende storiche del Cast. di Monsummano Alto, giacchè troppo recenti sarebbero quelle del sottoposto borgo di Monsummano Basso, cominciano nel principio del secolo XII, quando cioè sotto Monsummano Alto esisteva una cappella sotto l'invocazione di *S. Vito* di giuspadronato dell'Abate di S. Antimo in Val d'Orcia, siccome risulta da un atto pubblico del 1105, col quale l'Abate di S. Antimo permutò con il C. Ildebrando figlio del fu C. Rodolfo I (di Capraja) la metà di vari beni con la chiesa di S. Vito presso il fi. Nievole, che dal lato di occidente rasenta la strada che da Monsummano passa al ponte di Nievole.

Con altro atto di permuta fra l'Abate di S. Antimo ed il Vescovo di Lucca fatto nel marzo del 1128 trattavasi della permuta di altra metà dei beni spettanti alla ch. di *S. Mato a Vinci*, fra i quali era compresa la corte di *S. Vito sotto Monsummano*, dove fu rogato nel 22 marzo 1143 un istrumento di vendita di un pezzo di terra spettante alle monache di S. Mercuriale di Pistoja. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte di detto Mon.*)

E nella stessa chiesa di *S. Vito sotto Monsummano* fu scritta altra carta nel di 9 marzo 1320, quando i PP. Serviti di Pistoja erano divenuti patroni della ch. di S. Vito sotto Monsummano, che cederono in detto anno al milite Baccio Ughi di Pistoja. — (ARCH. CIT., *Carte de' PP. Serviti di Pistoja.*)

Che i Conti poi di Capraja fossero stati signori del Cast. di Monsummano Alto fino dal secolo XI almeno lo dichiarava l'annalista Tolomeo Lucchese, allorchè nel 1181 il C. Guido Burgundione figlio del suddetto C. Rodolfo si obbligava di dare al Comune di Lucca in custodia i suoi castelli di Monsummano, di Serra e di Verrucola sopra Massa e Cozzile finchè durava la guerra coi Pistojesi, e nell'anno seguente (1182) riceverono dagli uomini di Montecatini.

Lo che sembra una conferma di quanto due anni innanzi era stato concluso fra i Lucchesi e Pistojesi in un trattato di tregua firmato nel 20 aprile del 1179 presso il fl. Nievole, presenti anche i sindaci di Serra, di Marliana, di Montecatini, e Guido Borgognone di Monsummano; col qual trattato Guido Borgognone stesso ed i Montecatinesi promisero che nel caso di nuova guerra fra i Lucchesi e Pistojesi fosse lecito loro di ajutare i primi, e di cavalcare con l'esercito di Lucca. — V. l'Art. MONTECATINI di Val di Nievole.

In seguito però nel 1218 l'Annalista Lucchese prenominato trovò ne' registri dell'Archivio del Comune di Lucca, che i Lucchesi comperarono dall'Abate di S. Antimo il distretto e pertinenze di Monsummano.

Alla stessa compra del Comune di Monsummano fatta dai Lucchesi appella la Rubrica 26 del Libro I dello Statuto Lucchese del 1308 che ha per titolo: *De tenendo et conservando compram de Monsummano, etc.*

Infatti fino dopo la morte di Castruccio il Cast. e distretto di Monsummano fu governato a nome del Comune di Lucca, ma appena mancato di vita quel valoroso campione lucchese, furono intavolate trattative con le Terre e popolazioni della

Val di Nievole, fra le quali quelle di *Monsummano* e *Monte Vettolini*; e a queste due Terre spetta una riformagione della Signoria di Firenze del 22 maggio 1331 contenente le capitolazioni accordate loro, e l'approvazione de' Statuti delle due Comunità, dove fu inviato un potestà per ciascuno di quei due paesi.

Il qual dominio fu ai Fiorentini confermato dai Lucchesi col trattato di pace del 1339, e da quell'epoca in poi tanto Monsummano Alto e Basso quanto Monte Vettolini con i loro distretti non cambiarono più di padrone, nè di governo senonchè dalla Repubblica di Firenze dopo il 1530 passarono al governo ducale e granducale de' Medici, al quale in seguito sottentrò la Dinastia Austro-Lorena felicemente regnante.

Comunità di Monsummano e di Monte Vettolini, ossia *delle Due Terre della Val di Nievole.* — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 9528. 39, pari a migl. 11. 86 toscane quadr., in cui sono compresi quadr. 234. 22 per corsi d'acqua e strade, con una rendita annua imponibile di lire 127,088. 18, e dove nel 1845 esisteva una popolazione di 5815 persone.

Confina con il territorio di quattro Comunità, dal lato di sett. e grec. ha di fronte la Com. di Seravalle, dirimpetto a scir. e ostro si tocca col territorio comunitativo di Lamporecchio; da ostro a lib. ha di fronte la Com. del Borgo a Buggiano, e da lib. a settentr. sottentra la Com. di Montecatini di Val di Nievole.

Fra le montuosità principali che cuoprono il suo territorio si contano quelle di Monsummano Alto che trovasi a 1070 piedi sopra il livello del mare, e l'altra di Monte Vettolini che riscontrata dal campanile della sua ch. parr. fu trovata dallo stesso astronomo Prof. P. Inghirami elevata 618 piedi sopra il mare.

Rispetto alla condizione fisica di cotesto territorio, esso spetta a due epoche diverse oltre quello di recente alluvione che cuopre i bassi fondi palustri di questa contrada, sotto al quale si trova un terreno terziario superiore in cui si nascondono ossa fossili di grandi mammiferi; tali furono i frammenti di ossa elefantine scoperti un secolo indietro nel luogo detto la *Nievolaccia* all'occasione di tracciare un nuovo letto al fi. Nievole nel distretto di Monsummano.

Presso la gronda orientale della Tenuta R. del *Terzo* il suolo si rialza di mano in mano che va accostandosi alle falde di una umile collinetta sulla quale riposa il Borgo di Monsummano Basso, la qual collinetta serve di base al vicino poggio conico di Monsummano Alto. Cotesto poggio mostra un'esterna ossatura di calcare schistoso di tinta rossa più o meno vinata e più o meno consistente e capace di prendere un qualche lustro, siccome può vedersi nella fabbrica esterna e nella famosa torre contigua al Duomo di Firenze. Essa è attraversata da filoncini variamente diretti di spato candido (*calce carbonata*).

Nelle pendici poi del Monte Vettolini s'incontrano terreni composti di una roccia galestrina sparsa qua e là di cristalli quarzosi, e di piccoli rognoni di pietra cornea.

Rispetto poi alle condizioni economiche, quanto esse siano migliorate in cotesta Comunità dopo di aver dato uno scolo meglio regolato alle acque de' fossi e del fi. Nievole che l'attraversa, servirà di prova lo stato della sua popolazione visibilmente dopo il secolo XVIII aumentata, la cessazione di tante malattie endemiche che innanzi quell'epoca costantemente i suoi abitanti affliggevano, malattie che fornirono materia di serie riflessioni al ch. medico fisico Giovanni Targioni-Tozzetti nel suo *Ragionamento sopra la Val di Nievole.*

Si tiene in Monsummano Basso un mercato settimanale nel giorno di lunedì, ed una fiera annuale nel primo mercoledì dopo la Madonna di mezzo agosto. — V. MADONNA DI FONTE NUOVA, ossia DI MONSUMMANO BASSO.

La residenza del potestà, del cancelliere comunitativo e dell'ingegnere di Circondario è stata traslocata in Monsummano Basso da Montecatini. L'uffizio di esazione del Registro e la Conservazione delle Ipoteche sono in Pescia. Il tribunale di Prima istanza è a Pistoja.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DELLE DUE TERRE COMUNITATIVE DELLA VAL DI NIEVOLE NELL'ANNO 1845

Cintolese	abit.	1558
MONSUMMANO BASSO	»	2243
Detto Alto	»	387
MONTE VETTOLINI	»	1627
Totale	abit.	5815

MONSUMMANO ALTO in Val di Nievole. — Cast. con ch. plebana (*S. Nicolao*) nella Com. e Giur. civile delle Due Terre della Val di Nievole, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze. — V. l'*Art. precedente.*

La popolazione di Monsummano Alto nel 1845 ascendeva a 387 abit.

MONSUMMANO BASSO in Val di Nievole. — Grosso borgo attraversato dalla via provinciale del Val d'Arno, capoluogo di Com. e di Giur. civile, con ch. prepositura (*S. Maria Assunta*) nella Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze. — V. l'Art. MONSUMMANO.

Nel 1845 la parr. di Monsummano Basso contava 2243 popolani.

MONTACCIANICO in Val di Sieve. — V. ACCIANICO (MONTE).

MONTACUTACCIO, MONTACUTO E **MONTACUTELLO.** — V. MONTAGUTACCIO, MONTAGUTO e MONTAGUTELLO.

MONTAGLIARI in Val di Greve. — Cas. con ch. parr. (*S. Niccolò*) nel piviere di Panzano, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a ostro-scir. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in colle fra Lamole e Panzano alla sinistra della fiumana di Greve. Nel luogo dove fu la rocca o torre di Montagliari sorge una villa signorile che fu de' nobili Gherardini di Firenze, patroni della ch. parr. di Montagliari, la quale nel 1845 contava 208 abit.

MONTAGNA (S. MICHELE ALLA **), o ALLA BATTUTA** in Val Tiberina. — Porta questo doppio nomignolo un Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere, Com. Giur. Dioc. e circa un migl. a grec. di Sansepolcro, Com. di Arezzo.

Risiede sulle pendici estreme del monte posto alle spalle della città di Sansepolcro.

La parr. di S. Michele alla Montagna, o alla Battuta nel 1845 aveva 270 individui.

MONTAGNA FIORENTINA nel Val d'Arno casentinese. — Quella porzione del Casentino occidentale che costituiva la potesteria e distretto del Castel S. Niccolò, di Montemignajo e di Reggiuolo ai tempi della Rep. Fiorentina furono dichiarati del contado e conseguentemente distinti dagli altri paesi distrettuali del Casentino.

Ciò avvenne per provvisione della Signoria pubblicata nell' ottobre del 1359 dopochè quei popoli, già vassalli de' Conti Guidi, si erano dati liberamente a quella Rep. — V. CASTEL S. NICCOLÒ.

MONTAGNA DI **CETONA.** — V. CETONA (MONTAGNA DI).

MONTAGNA DI **CORTONA.** — V. CORTONA, e CASTIGLION-FIORENTINO *Comunità.*

MONTAGNA DI **PISTOJA, ossia APPENNINO** DI **PISTOJA.** — Porta questo doppio titolo la sezione dell' Appennino toscano che dal giogo di Boscolungo sul confine a maestr. del territorio pistojese si stende sino alle sorgenti della *Limentra* centrale al di là dell'Appennino della Badia di Taona e del monte detto della *Collina.*

Gli abitanti della Montagna di Pistoja erano governati da un giusdicente che aveva autorità nel civile, nelle cause miste e nel criminale con titolo di *Capitano della Montagna*, e dal quale giusdicente maggiore dipendevano i potestà minori residenti a *San-Marcello, Mammiano, Cavinana, Cutigliano, Popilio e Piteglio, Serra e Casore del Monte, Crespore e Lanciole, Calamecca, Brandeglio, Piteccio, Sanmommè, S. Felice sull' Ombrone, Momigno, Marliana, Fagno, Montagnana sul Vincio e Celle, Torri, Treppio*, e *Fossato sulle Limentre.*

Attualmente la porzione più centrale della Montagna di Pistoja, che comprende le Comunità di *Cutigliano*, di *Sanmarcello,* di *Piteglio* e della *Sambuca*, dipende nel civile e nel criminale dal Vicario R. residente in *Sanmarcello.*

MONTAGNA DI **SAN-GODENZO.** — V. SAN-GODENZO *Comunità.*

MONTAGNANA SUL **VINCIO** nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Vill. con ch. battesimale (*SS. Giusto e Lucia*) già filiale dell' antica pieve di S. Pancrazio a Celle, nella Com. e circa 4 migl. a grec. di Marliana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede alla base di un contrafforte dell'Appennino di Pistoja che scende in valle lungo la ripa destra del torr. *Vincio*, detto perciò di *Montagnana*, per distinguerlo dal torr. *Vincio di Brandeglio*, che scende più a lev. dall'Appennino delle *Piastre.*

Distinguesi così la *Montagnana sul Vincio* da altra villata omonima esistente in *Val di Bure* sull'Ombrone nel popolo di San-Moro, dal Cas. *Montagnana* nel popolo di Cavorzano nella *Valle del Bisenzio*, e dall' altro Cas. di *Montagnana* in *Val di Pesa.*

La parr. de' SS. Giusto e Lucia a Montagnana nel 1845 noverava 808 abit. e nel 1833 ne contava 729.

MONTAGNANA in Val di Pesa. — Cas. già Cast. con ch. parr. (*S. Martino*) nel piviere di S. Pancrazio in Val di Pesa, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett.-grec. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in piaggia fra la *Pesa* ed il torr. *Virginio* lungo la strada Volterrana che sale a S. Pancrazio e poco lungi da Monte Gufoni.

La parr. di S. Martino a Montagnana nel 1845 contava 227 abit.

MONTAGNANO in Val di Chiana. — Vill. con ch. parr. (*S. Prospero*) nel piviere di Marciano, Com. Giur. e circa 4 migl. a lev. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra una collina, alle cui falde trovasi un banco assai potente di ghiaja di pietra alberese sulla destra della strada detta Longitudinale che scende in Val di Chiana da Civitella fra la Tenuta regia della *Fonte a Ronco* e quella di *Tenaceto*, già de' Duchi Salviati.

La parr. di S. Prospero a Montagnano nel 1845 aveva 778 abit., dei quali 677 entravano nella Com. principale del Monte S. Savino, ed una frazione di 101 individui in quella limitrofa di Marciano.

MONTAGNUOLA di SIENA fra la Val di Merse e la Val d'Elsa superiore. — Chiamasi *Montagnuola* una breve giogana di poggi non più alti di 1200 piedi diretta da sett. a ostro, divergente poscia a pon. nella sua maggior larghezza fra il gr. 28° 50' e 28° 55' longit., e nella sua lunghezza dal gr. 43° 10' al 43° 21' latit.

Per quanto cotesta giogana non abbia un limite deciso, essa dal lato settentrionale mediante il piviere di Marmoraja si innesta al Monte Maggio, mentre dal lato opposto ha la pieve di Pentolina e quella di Malcavolo che scende per Frosini sino alla diruta Badia di S. Galgano sotto i monti di Chiusdino.

Essa Montagnuola lascia quasi nel centro un varco per il quale passa da pon. a lev. il torr. *Rosia*, il qual varco trovasi fra il gr. 28° 53' longit. e 43° 15' latit.

Quante volte per altro si riguardi la *Montagnuola* di Siena sotto l'aspetto geologico, si troverà che essa dal lato settentr. aderisce al calcare cavernoso che cuopre i fianchi del Monte Maggio; e che verso ostro confina con i terreni metamorfici di Belagajo e delle Serre di Petriolo, avendo al suo pon. le rocce ofiolitiche di Monte Castelli, ed a lev.-scir. quelle di Murlo di Vescovado.

Infatti la struttura fisica de' poggi che costituiscono la Montagnuola nei limiti sopra indicati apparisce in molti punti coperta da un calcare compatto più o meno metamorfosato e ridotto in marmo granoso ora bianco venato, ora giallo cereo o aranciato, macchiato sempre da vene di ferro e di manganese, mentre li strati di schisto marnoso che con esso alternano veggonsi ridotti in schisto semilucente di una tinta color roseo-pallido.

Tali si presentano a settentrione della *Montagnuola* i poggi di *Marmoraja*, della *Celsa*, di *Gallena* e della *Sughera;* a ostro quelli di Malcavolo, di Pentolina e di Frosini; e nel centro i marmi conosciuti nel Sanese sotto nome di *Broccatello* del Monte Arrienti e di Tonni, situati alla sinistra del torr. *Rosia* ed alla destra di *Spannocchia*, ecc.

Le pendici meridionali di quest' ultima località trovansi incrostate nei bassi fondi da banchi di calcare concrezionato (*travertino*) o da solfato di calce, che costituiscono le *Gessiere di Caùsa*, intorno alle quali compariscono rupi estese di calcare concrezionato e poroso, cui più avanti, nel territorio di Monticciano, sovrappone una breccia ghiajosa siliceo-calcare, oppure un tufo attraversato da potenti filoni di piombo solforato. — V. gli Art. Colle, Monteriggioni, Sovicille, Radicondoli, e Chiusdino *Comunità*.

MONTAGUTELLO, MONTAGUTO e MONTAGUTOLO. — Più di un poggio di forma *conica*, o *a pan di zucchero* diede il nome di *Montagutello, Montacutello, Montaguto, Montacuto, Montauto*, *Montagutolo*, ecc. a varii castelli e casali; tali sono i seguenti.

MONTAGUTELLO, ora MONTAGUTO di SANGIMIGNANO. — Cas. con ch. prepositura (*S. Lorenzo*) cui fu annessa la ch. parr. di S. Bartolommeo a Monti presso il diruto fortilizio di Montalto, nella Com. Giur. e circa 2 migl. e mezzo a ostro di Sangimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. Sangimignano *Comunità*.

La prepositura di S. Lorenzo a Montaguto nel 1845 contava 230 abit.

MONTAGUTELLO, ora MONTAGUTO di TALLA nel Val d'Arno casentinese. — Rocca semidiruta che risiede sul poggio di *Montacutaccio* nella parr. di S. Maria a Bicciano, Com. e circa 2 migl. a scir. di Talla, Giur. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla ripa destra del torr. *Salutio*. — V. Buriano e Talla.

MONTAGUTELLO in Val Tiberina. — V. MONTERCHI *Comunità*, e SCANDOLAJA.

MONTAGUTO, o MONTAGUTOLO DELL' ARDENGHESCA, ossia DI PARI nella Valle dell' Ombrone sanese. — Castellare ridotto ad una casa colonica con ruderi di un castello sopra la sommità di un poggio omonimo nel popolo di Pari, da cui trovasi circa mezzo migl. a ostro, nella Com. e circa 11 migl. a sett.-grec. di Campagnatico, Giur. di Roccastrada, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto. — V. PARI DELL' ARDENGHESCA.

MONTAGUTO DI ASCIANO in Val d' Arbia. — V. MONTAGUTO, o MONTAUTO GIUSEPPI.

MONTAGUTO, o MONTAGUTOLO DEL BOSCO, o DI VAL DI STROVE in Val d' Elsa. — Prominenza che resta nel fianco settentrionale del Monte Maggio, dove fu una ch. parr. (*S. Biagio*) annessa alla cura di S. Martino di Strove, nella Com. e circa 5 migl. a pon. di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. CASTELLO (PIEVE A) e SCORGIANO.

MONTAGUTO, ora MONTAGUTELLO DI CAMPOLI in Val di Pesa. — Cas. sopra un poggio acuminato, dove era la ch. di S. Colombano a *Montaguto*, ora detta a *Bibbione*, nel piviere di Campoli, Com. Giur. civile e circa 4 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. BIBBIONE.

MONTAGUTO, o MONTAUTO della Certosa presso Firenze. — V. CERTOSA DI FIRENZE.

MONTAGUTO DI DOVADOLA nella Valle del Montone in Romagna. — Rocca diruta esistita sopra un poggio di struttura acuta nella Com. di Dovadola, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Nella Statistica dei popoli del Granducato redata nel 1551, o piuttosto nel 1560, il Comunello di Montaguto era compreso nella *Balia di sotto* nella Com. di Dovadola insieme a *Castel Ruggieri*.

MONTAGUTO, o MONTAGUTOLO DELL' IMPRUNETA in Val d' Ema. — Castellare, ora Villa signorile situata sulla cima di un poggio conico a cavaliere della strada R. del Chianti fra la fiumana *Ema* che scorre al suo lev. ed il torr. *Grassina* che passa al suo pon., dove fu una ch. parr. (*S. Maria*) riunita al popolo di S. Martino a Strada, nel piviere dell'Impruneta, Com. Giur. civile e circa 4 migl. a lev.-scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Un altro *Montaguto* è situato in Val di Greve sotto il poggio di Cintoja, nella Com. e Giur. civile di Greve, Dioc. e Comp. di Firenze.

A quest' ultimo volle riferire Giovanni Villani nel 1302, allorchè la Signoria ordinò che i castelli di Montagliari e di Montaguto in Val di Greve si smantellassero.

MONTAGUTOLO, o MONTAGUTO DI CASCIA nel Val d' Arno superiore, altrimenti detto *Montagutolo di Gastra*. — Castellare detto anche *Castiglione della Corte*, posto sulla sommità del monte fra quello di Seccheta e l' altro di Pratomagno, il cui giogo si appellò *Alpe di Gastra*, o di *Montagutolo*, sopra le scaturigini del torr. *Resco Simontano*, nel piviere e Com. di S. Maria di Scò, Giur. civile di Terranuova, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Le poche macerie superstiti del *Castiglione*, o del *Castellare di Montagutolo* s' incontrano alla distanza di circa un terzo di miglio a pon. del luogo dove fu l' *Eremo di Gastra*. — V. GASTRA (S. BARTOLOMMEO A).

MONTAGUTO, o MONTAUTO GIUSEPPI in Val d'Arbia. — Villa signorile con ch. parr. (*S. Andrea* a Montauto), cui fu incorporata la ch. di S. Bartolommeo al *Casale de' Frati*, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Asciano, Dioc. e Comp. di Siena.

Tanto cotesto Montauto, come il *Casale de' Frati* risiedono sulla pendice occidentale delle piagge cretose che separano le acque dell' Ombrone, le quali bagnano le falde orientali di coteste piagge, dalle acque dell'Arbia che scorre un miglio più a pon. del *Casale di Montauto* quasi dirimpetto alla confluenza del torr. *Caùsa*, 4 migl. a settentr. di Buonconvento, e circa 10 migl. a ostro di Siena.

Nel 1845 la parr. di S. Andrea a Montauto Giuseppi, o Montaguto di Asciano aveva 135 abit. nella Com. principale di Asciano, ed una frazione di 143 individui in quella limitrofa di Buonconvento. Totale 278 persone.

MONTAGUTO, o MONTAUTO DI PARI. — V. MONTAGUTO DELL'ARDENGHESCA nella Valle dell' Ombrone sanese.

MONTAGUTO DI SANGIMIGNANO. — V. MONTAGUTELLO.

MONTAGUTO SOPRA SANTA SOFIA, ossia DI VAL BONA nella Valle del Bidente in Romagna. — Castelletto compreso nel popolo di S. Jacopo a Meleto

dello Stato Pontificio posto nella Com. e circa 5 migl. a scir. di Santa Sofia, Giur. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Trovasi alle falde settentrionali dell'Appennino di Prataglia donde scende il Bidente di Strabatenza, ossia di Valbona sull' estremo confine del Granducato con la parr. di *Meleto* dello Stato Pontificio, piviere di *Monte Spinello*, al cui popolo è raccomandato quello di *Montauto di Valbona*, o di *Santa Sofia*.

Io penso che a questo Montaguto volesse riferire nel 1008 il vescovo di Arezzo Elemberto in una donazione fatta alla Badia di Prataglia i di cui confini sulla schiena dell'Appennino si estendevano *juxta rivum Bidentem ad radices Montis Acuti, qui dividit Thusciam et Romandiolam*. — V. VALBONA DI ROMAGNA.

La popolazione di questa contrada compresa nella Com. di Santasofia nel 1845 ascendeva a 50 abit.

MONTAGUTO, o MONTAGUTOLO nella Valle del Bisenzio. — Castellare che diede il titolo ad una ch. parr. (*S. Bartolommeo*) il cui popolo fu raccomandato al parroco della ch. plebana di Sofignano, nella Com. Giur. e circa migl. 6 a grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

I ruderi di questo castellare, che fu de' Conti Alberti di Vernio, si trovano sopra un risalto occidentale del monte della Calvana, acquapendente nel Bisenzio, fra le pievi di Sofignano sul Bisenzio, e di Montecuccoli sulla Sieve.

La parr. di S. Bartolommeo a Montaguto esisteva ancora nel 1551 o 1559, ed in quell' anno contava 63 popolani.

MONTAUTO, e MONTAUTACCIO in Val di Fiora. — Castellare che dà il nome ad una estesa tenuta de' Principi Corsini nella parr. e circa migl. 8 a lev. di Capalbio, Com. Giur. ed intorno 15 migl. a grec. di Orbetello, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Dicesi *Montautaccio* il castellare di Montauto, situato sulla sommità di un poggio selvoso, avendo al suo lev. il fi. Fiora che gli bagna le falde e l' oratorio con la fattoria a circa un migl. a pon. sul confine estremo della Toscana Granducale con il Patrimonio di S. Pietro dello Stato Pontificio. — V. ORBETELLO.

MONTAUTO DE' BARBOLANI in Val Tiberina. — Resedio baronale nel luogo dove fu il castello di Montauto nel poggio omonimo, parr. di S. Andrea a Galbino, pievanato della Sovara, Com. e Giur. civile di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Il castello, ora villa signorile de' Signori di Galbino, detti da Montauto, risiede sulla vetta di un monte conico che alzasi circa 2350 piedi sopra il mare in forma acuta che ha al suo lev. la fiumana *Singerna*, la quale bagna dall' altro lato la base de' *Monti Rognosi*, coperti come il Montauto suddetto di rocce ofiolitiche. — V. gli Art. ANGHIARI e GALBINO.

MONTAUTO, o MONTAGUTO DI VICCHIO in Val di Sieve. — Due Castellari esistono nella stessa Com. di Vicchio, quello situato sulla faccia meridionale dell' Appennino detto volgarmente l' *Alpe di Vitigliano* alla sinistra della fiumana *Sieve*, e l' altro alla sua destra ch' ebbe ch. con parr. raccomandata in parte al parroco di S. Pietro a Pimaggiore, ed in parte alla sua pieve di S. Martino a Scopeto, Com. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il *Montauto dell' Alpe di Vitigliano* dava il nomignolo anche ad uno sprone di Appennino che scendeva in valle fra i paesi di Gattaja e di Vespignano a lev. del torr. *Muccione* ed a pon. di quello di *Arsella* a settentr. di Vicchio, mentre l' altro castellare di *Montauto di Vicchio* trovasi sulla pendice settentr. del monte Giovi a ostro del capoluogo fra la parr. di S. Pietro a Pimaggiore e la pieve di S. Martino a Scopeto, il primo de' Conti Guidi Signori di Ampinana e di Montaguto, e l' altro de' Monaci di S. Miniato al Monte, e poscia degli Adimari di Firenze patroni di quella chiesa, i di cui beni furono assegnati al Canonicato Adimari della Metropolitana.

MONTAUTO DI VILLAMAGNA nel Val d'Arno fiorentino. — Villa signorile posta sopra un acuto sprone di monte, che scende quasi a dirupo sulla ripa sinistra dell' Arno fra *Remoluzzo* e *Rosano* nel popolo della pieve di S. Romolo a Villamagna, Com. Giur. civile e circa 4 migl. a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

MONTAJO nel Val d' Arno superiore. — Cast. con mura semidirute, la cui ch. parr. di *S. Silvestro* è compresa nel piviere, Com. e circa mezzo migl. a lib. di Cavriglia, Giur. di Sangiovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio a cavaliere ed a pon. della strada provinciale che da Montevarchi per Coltibuono entra nel Chianti, poco al di sotto di questa già celebre Badia.

La parr. di S. Silvestro a Montojo nel 1845 noverava 282 abit.

MONTAJONE fra la Val d' Evola e la Val d' Elsa. — Terra murata con ch. plebana (*S. Regolo*) capoluogo di Com. e di Giur. civile, sotto il Commissariato R. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta di un poggio che a lev. acquapende nell' *Elsa* e nel lato opposto nell' *Evola*, e la cui sommità trovasi a 1100 piedi sopra il livello del mare.

La patria di un valente storico, quale fu Scipione Ammirato giuniore lascia desiderare, al pari di molti altri luoghi della Toscana, una storia speciale di questo municipio.

In conseguenza di ciò dell' origine e delle antiche vicende di cotesta Terra non mi è riescito di rintracciare documento di epoca anteriore all'anno 1277, quando cioè il Cast. di Montajone incominciò le sue controversie relativamente al possesso della *Selva di Camporena* con la Terra, ora città di Sanminiato. Al qual documento tiene dietro altro del 1297 edito dal Lami a pag. 404 e segg. delle sue *Memor. Eccl. Flor.* che si conserva l'autografo nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte della Com. di Sanminiato. Esso riferisce ad un concordato con la Rep. Fior. cui spettavano i territorj di Gambassi e di Castelfiorentino, ed il territorio di Montajone dipendente dal distretto di Sanminiato. Di nuovo si rinfaccia nel 1368, allorchè il popolo di Montajone e la famiglia Figlinesi sottomisero liberamente al Comune di Firenze i loro castelli (*ivi*).

Poco stante si sottoposero alla stessa Repubblica i popoli di *S. Quintino*, di *Tonda*, di *Cojano*, di *Castelnuovo*, con altri paesi e castelli stati incorporati nella Com. di Montajone; dondechè dal 1370 in poi Montajone, Tonda e Figline non solo furono aggregati al territorio e contado fiorentino, ma ebbero ciascuno di essi un giusdicente minore sotto la giurisdizione politica e criminale del potestà di Firenze.

Oggetto però di posteriori e più lunghe divergenze fra la Com. di Sanminiato e questa di Montajone le somministrò il territorio di *Camporena* e la sua *Selva*, pretesa da entrambe le Comunità; finchè tali controversie rimesse più volte al giudizio degli arbitri, questi finalmente con lodo pronunziato nel 28 ottobre 1386 dichiararono la *Selva di Camporena* dovesse spettare al Comune di Sanminiato, a condizione di rilasciarla in livello perpetuo alla Com. di Montajone. — V. Jano, Camporena e Vivaldo (S.).

Fra le poche carte della Com. di Montajone pervenute nell'*Arch. Dipl. Fior.* poche riguardano la sua storia civile ed ecclesiastica, fra le quali una del 9 febbrajo 1408 riguardante una deliberazione comunitativa intorno li statuti della Com. di Montajone; una provvisione della Signoria di Firenze del 9 febbrajo 1451 che permette agli uomini di Montajone di fare il mercato consueto nel loro castello; altra riformagione della Signoria stessa del 24 maggio 1526, che permette agli uomini di Montajone una fiera annua di 3 giorni per la festa del Santo titolare della loro pieve (S. Regolo).

La qual pieve al tempo di un sinodo diocesano dell' ottobre 1356 aveva le seguenti filiali: la ch. di *Sorripoli* (ignota), S. Antonio di *Figline* (esistente), S. Margherita in S. Bartolommeo di Montajone, oratorio riunito nel 1530 alla pieve.

Comunità di Montajone. — Il territorio di questa Comunità abbraccia un' estensione di 59,518. 36 quadr. agrarj, pari a migl. toscane 74. 44, nel quale spazio sono compresi quadr. 1314. 42 occupati da corsi d' acqua e da strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 265,932. 16. 8 con una popolazione di 9212 abit.

Confina con il territorio di 8 Comunità; dal lato di ostro si tocca con quello di *Volterra*, dirimpetto a lib. ha di fronte il territorio della Com. di *Peccioli*, verso pon. sottentra la Com. di *Palaja*, e di faccia a maestr. e settentr. trova il territorio comunitativo di *Sanminiato*, al quale succede dirimpetto a grec. ed alla destra dell' Elsa la Com. di *Empoli*, e quindi entrando nella stessa Valle succede dirimpetto a lev. la Com. di *Castelfiorentino*, cui sottentra di fronte a lev.-scir. la Com. di *Certaldo*, e di là salendo i poggi alla sinistra dell' Elsa trova dirimpetto a scir. la Com. di *Sangimignano*, con la quale sale fino alla cresta del suo poggio, dove ritrova a ostro la Com. di *Volterra*.

La maggior parte del territorio di questa Comunità è fiancheggiata a lev. dalla fiumana dell'*Elsa*, a scir. dai due *Casciani*, a ostro dal letto del *Roglio*, ed a lib. dalla *Chiecina*.

È compreso in questo territorio il monte di S. Vivaldo e di Montignoso, superiori di poco a quello di Montajone.

Per ciò che spetta alla struttura fisica

di questo esteso territorio comunitativo, esso è nella massima parte coperto di marna conchigliare cerulea e di tufo siliceo-calcare marino, mentre tanto lungo i due *Casciani*, come verso *Montignoso* nel poggio di *Aglione* fra la strada provinciale di Volterra a Montajone si presentano rocce ofiolitiche sparse di combustibile fossile e di filoni di rame solforato. Inoltre nel pianoro del Castagno presso il distrutto monastero di S. Mariano trovasi del calcare compatto traforato da foladi.

La parte del territorio a sett. di Montajone, lungo la strada Maremmana che viene da Sanminiato fra il torr. *Orlo* e l' Elsa, in alto comparisce il tufo siliceo, ed in basso la marna conchigliare cerulea, denominata costà *Mattajone*. Quindi è che nella Tenuta di *Cojano* di Casa Venturi, ed in quella di *Meleto* di Casa Ridolfi furono messi in opera con felice successo i metodi delle colmate di monte, avvisati ai loro Articoli.

Dal lato poi della strada provinciale che da Castelfiorentino sale a Gambassi e continua per Volterra, 2 migl. innanzi di arrivare nel piano dell' Elsa, trovansi sulla ripa sinistra del *Rio Pietroso* banchi potenti di tufo siliceo sovrapposti al mattajone, dove scaturisce un' acqua salsa termale conosciuta col nome della località, *Acqua di Pillo*. — V. Pillo.

In quanto alle produzioni agrarie, il territorio di questa Comunità le offre di varie specie, sia in piante di alto fusto, querce, lecci, pioppi, cipressi e castagni, suscettibili di essere ridotte in legname o in carbone; sia in viti, in olivi, in gelsi ed altri alberi da frutto; e sia in campi coltivati a a praterie artificiali, o a granaglie, o a seminagioni di *mais*, e di piante leguminose.

Fra le industrie principali e più antiche i Montajonesi contar possono quella di fabbricatori di bicchieri, i quali sono rammentati fino dal 1402 in alcune carte dell'Arch. Dipl. Fior. Che anzi molti tengono opinione che la fornace di vetri esistente tuttora in Montajone possa rimontare a quell' epoca.

Con il regolamento economico del 23 maggio 1774 fu ordinato che si riunissero in un solo corpo amministrativo e giudiciario le potesterie di *Montajone*, di *Barbialla* e di *Gambassi*, le quali tre potesterie abbracciavano 23 popoli.

Lo stesso regolamento del 23 maggio 1774 staccò dalla potesteria di Montajone e di Barbialla i popoli di *Cigoli*, di *Stibbio* e di *Montebicchieri* per sottoporli alla giurisdizione di Sanminiato, siccome già dipendevano per l' economico da quel Comune.

Tale a un dipresso si mantenne questa Comunità sino al 1833, nel qual anno i popoli di Canneto e di San-Quintino furono assegnati alla Com. di Sanminiato, quello di S. Eusebio alla Canonica fu unito alla Com. di Sangimignano, e l' altro di Ceddri sul Roglio alla Com. di Peccioli; in cambio dei quali popoli fu dato alla Com. di Montajone l' altro di *Jano e Camporena*, staccandolo dalla Com. di Sanminiato.

Finalmente con la legge del 2 agosto 1838, allorchè fu eretto in Sanminiato un tribunale di Prima istanza fu soppressa la potesteria di Montajone, riattivata con la legge del 16 giugno 1846, allorchè fu instituito anche in Volterra un tribunale di Prima istanza, distaccando la Com. di Montajone dal Circondario del tribunale collegiale di Sanminiato per riunirla al Circondario di quello nuovo di Volterra.

A Montajone ha luogo ogni lunedì un mercato, ed una fiera annuale nel dì 2 agosto.

La cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario e l' uffizio di esazione del Registro sono in Castelfiorentino; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza dal dì 11 novembre del 1846 sono in Volterra.

Popolazione della Comunita' di Montajone nel 1845

Barbialla (*porzione*)	abit.	347
Camporbiano	»	245
Castel Falfi	»	453
Castelnuovo di Val d' Elsa	»	979
Catignano	»	261
Cerreto (Badia a)	»	224
Chianni (Pieve di)	»	620
Cojano (*porzione*)	»	319
Collegalli	»	330
Figline	»	286
Gambassi	»	706
Gavinella	»	237
Jano e Camporena	»	552
Montajone	»	1268
Montignoso	»	385
Mura	»	221
Pillo (*porzione*)	»	218
S. Stefano	»	245
Somma e segue	abit.	7896

Riporto abit. 7896
Sughera . . . . » 278
Tonda . . . . » 273
Varna (*porzione*) . . . . . » 472
Vignale . . . . » 496

Annessi

Balconevisi; *dalla Com. di Sanminiato* . . . . » 40
Ceddri; *dalla Com. di Peccioli* » 40
Larniano; *dalla Com. di Sangimignano* . . . . » 35
Nera; *dalla Com. di Volterra* . » 42

Totale abit. 9212

MONTALBANO nel Val d'Arno sopra Firenze. — V. ROVEZZANO *Comunità*.

MONTALBANO-PISTOJESE nel Val d'Arno inferiore. — V. ALBANO (MONTE).

MONTALBANO in Val di Cecina. — Cas. già Cast. con rocca dov' è una ch. parr. (*S. Lorenzo*) nel piviere, Com. e circa 3 migl. a maestr. d'Elci, Giur. civile di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sulla schiena de' poggi che stendonsi a sett. dalla Cornata di Gerfalco fra la Cecina ed il torr. *Pavone* sotto i ruderi di un' antica chiesa dedicata a S. Regolo, presso cui si crede che esistesse la rocca di Montalbano.

La parr. di S. Lorenzo a Montalbano nel 1845 contava 265 abit.

MONTALBANO in Val di Tora. — V. TRIANA (PIEVE DI) e VALTRIANA.

MONTALBINO in Val d' Elsa. — Contrada che diede il titolo a due chiese, di *S. Giusto* e *S. Lorenzo*, ed a quella di S. Giorgio a Montalbino con l' annesso di S. Maria a Mensula, nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. civile e 2 in 3 migl. a scir. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

L'antico castello di Montalbino, ridotto attualmente a villa signorile, trovasi sopra una piaggia cretosa che diramasi dal poggio di Lucardo al suo maestr. dirigendosi per Trecento e Montalbino nel valloncello della *Pesciola*, lungo una via comunitativa che conduce alla pieve di S. Pietro in Mercato.

La parr. di S. Giorgio a Montalbino nel 1845 noverava, insieme con l'annesso di S. Maria a Mensula, 431 abit.

La parr. di S. Giusto a Montalbino nell' anno medesimo aveva 162 popolani.

MONTALBINO in Val di Magra. — Piccolo casale senza ch. parr., sotto quella di S. Giorgio a Comano, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a pon.-maestr. di Firenze, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

MONTALBIOLO, già MONTE RUBIORO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con ch. parr. (S. *Lorenzo*) nel piviere, Com. Giur. civile e circa 2 migl. a lev. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questo popolo, che pochi anni addietro era compreso nella Com. di Prato, da cui dista circa 5 migl. a lib., siede in collina nelle inferiori pendici orientali del poggio di Carmignano, fra questa Terra ed il Poggio a Cajano.

La parr. di S. Lorenzo a Montalbiolo nel 1845 contava 147 abit.

MONTALCETO nella Valle dell' Ombrone sanese. — Cast. diruto di cui resta in piedi la torre, che dà il nome ai sottostanti *bagni minerali*, e ad una ch. parr. (*SS. Alberto e Sabino*) nel piviere di S. Lorenzo alle Serre, Com. Giur. e circa 2 migl. a lev. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

La torre di Montalceto risiede sulla cima di un poggio dello stesso nome a pon. della quale passa la strada provinciale Lauretana che da Asciano sale presso Montalceto per entrare in Val di Chiana, dalla quale lo separa la piccola giogana di Montalceto che si alza circa 1530 piedi sopra il livello del mare.

Ma *Montalceto* è più noto per le sue *Acque minerali*, descritte ed analizzate di corto (1835) dal Prof. *Antonio Targioni-Tozzetti*. — V. ASCIANO *Comunità*.

La parr. de' SS. Alberto e Sabino a Montalceto nel 1845 aveva 144 abit. nella Com. principale di Asciano, ed una frazione di 53 individui entrava nella Com. limitrofa di Rapolano. Totale abit. 197.

MONTALCINELLO, già MONTALCINO dei Vescovi di Volterra, nella Val di Merse. — Cast. con pieve antica (*S. Magno*) nella Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Siede sopra un colle alle cui falde orientali scorre il torr. *Quarta*, mentre dal lato meridionale passa il torr. *Sajo*, entrambi tributarj per mezzo della *Feccia* della fiumana *Merse*. — V. CHIUSDINO *Comunità*.

La parr. plebana di S. Magno a Montalcinello nel 1845 aveva nella Com. principale di Chiusdino abit 456 ed una frazione di 60 individui entrava nella Com. limitrofa di Radicondoli. Totale abit. 516.

MONTALCINO città fra le valli dell'Asso, dell'Orcia e dell'Ombrone sanese. — Questa piccola città forte e murata oltre di essere residenza di un vescovo, è capoluogo di Com. e di Giur. civile e criminale con chiesa cattedrale (*S. Salvatore*) nella Dioc. sua propria, Comp. di Siena.

Risiede essa sopra diseguale cima di un esteso poggio che si alza quasi 1600 piedi sopra il livello del mare, e le cui pendici si estendono in tre sottoposte vallate, in quella dell'Ombrone sanese da maestr. a lib., nella fiumana dell'*Asso* dirimpetto a grec. e lev., e da scir. a lib. nella Val d'Orcia, tutte fiumane tributarie del fi. Ombrone nel territorio di Montalcino.

Trovasi cotesta città fra il gr. 29° 9' longit. ed il gr. 43° 4' latit., circa 20 migl. a scir. di Siena, 6 migl. a ostro di Buonconvento, altrettante a pon. di San-Quirico in Val d'Orcia, 8 in 9 migl. a lib. di S. Giovanni d'Asso, e circa 36 a grec. di Grosseto.

Comecchè la storia di Montalcino non vada esente dai suoi romanzieri, contuttociò non si può negare che quel poggio, in origine coperto di foreste di *Leccio*, donde prese il nome, non fosse abitato fino dai tempi del governo romano, siccome lo danno bastantemente a conoscere i molti cimelii antichi, le iscrizioni marmoree superstiti ed alcune chiese battesimali esistite costà fino dalla prima istituzione delle Diocesi in Toscana. Tali furono le pievi di S. Restituta, quella di S. Maria in Sesta presso S. Angelo in Colle, e l'altra di S. Andrea in M. Alcino, o Montalcino; pievi tutte state questionate ai Diocesani di Arezzo dai vescovi di Siena fino dal principio dell'8.° secolo insieme con altre di Argiano, del Poggio alle Mura, ecc., comprese nell'antica Dioc. di Roselle.

Del resto il territorio comunitativo di Montalcino compresa la città, nel primo anno dell'impero di Lodovico Pio fu donato con suo diploma del 29 dicembre 814 spedito da Acquisgrana alla vicina Badia di S. Antimo e per essa ad Apollinare suo abate, compresavi la chiesa e corte di *S. Mater Ecclesia* posta dentro i prescritti confini. — V. MONTALCINO *Comunità*. Alla quale chiesa, detta poi *Matrichese*, situata un migl. circa a lev. della città, riferisce il primo giudicato tenuto in Siena nel 715, confermato nell'853, 1029 e 1070, nei quali però fra le chiese battesimali della Dioc. Aretina comprese nel Contado Sanese non si rammenta più questa di *S. Mater Ecclesia*, sivvero quella sotto l'invocazione di *S. Andrea in M. Alcino.*

Che la pieve però di Montalcino nel secolo XI avesse cambiato di titolare ne fornisce qualche argomento un privilegio di Arrigo III del 17 luglio 1015 a favore della Badia di S. Antimo, nel quale si remmenta fra le chiese e corti di sua giurisdizione la pieve di S. Salvatore, quella pieve cioè di S. Salvatore in Montalcino che il Pontefice Pio II eresse in cattedrale.

Certo è che fino dal secolo IX gli abati di S. Antimo avevano giurisdizione spirituale e temporale in Montalcino, concessa loro da Lodovico Pio Imp. e confermata da Arrigo III.

Se è vero che di uno di questi abati il Comune di Siena prendesse ombra, e volesse menomare la sua potenza temporale, non è però da assicurare, come vogliono alcuni storici sanesi, che Montalcino debba alla loro patria il primo cerchio delle sue mura, che senza dati certi si farebbe risalire al 1110, sia ancora perchè le sue mura non sono indicate dalle vecchie croniche sanesi prima del 1198, nell'anno appunto in cui, scrive il cronista Andrea Dei, cominciossi la guerra di Montalcino che fu presa dai Sanesi nel 1202, e così, soggiunge il Malavolti, venne Montalcino sotto la giurisdizione di Siena. Quindi per levar di mezzo le discordie ch'erano state lungamente fra il Comune di Siena da una parte e l'abate dell'Abbadia di S. Antimo in Valle Starzia con gli uomini di Montalcino dall'altra parte sopra la possessione di detto castello, per contratto del 12 giugno 1212 questi ultimi donarono in piena proprietà ai Sanesi la quarta parte per indiviso del castello e poggio di Montalcino, e si sottomisero quegli uomini nello spirituale al vescovo di Siena e non più a quello di Arezzo. — (MALAVOLTI, *Istor.*)

Poco tempo per altro durò cotesta concordia, essendochè i Sanesi, contro i patti stabiliti, avevano ricominciata guerra nel 1207 a Montepulciano e Montalcino; sicchè i Fiorentini fecero oste, presero e disfecero Montalto della Berardenga, e Rigomagno; ma poi nel 1210 i Sanesi richiesono pace, e quietarono Montepulciano e Montalcino con altre castella che il Comune di Firenze aveva preso a difendere. — (RICORDANO MALESPINI, *Istor.*

Fior., Cap. 100 e 101. Gio. Villani, *Cronic.*, Lib. V, Cap. 33 e 34.)

Non per questo cessò il malumore fra le parti riconciliate, e bene lo dimostrarono gli avvenimenti posteriori; avvegnachè la controversia fra i Sanesi da una parte, i Montalcinesi e l'abate di S. Antimo dall'altra si riaccese in guisa che tornò essa ad assopirsi mediante un trattato nel giugno del 1212, mercè cui il Comune di Siena concedè a titolo di enfiteusi perpetua al Comune di Montalcino la quarta parte del suo territorio avuto dall'abate di S. Antimo, con l'onere ai Montalcinesi di un'annua retribuzione ai Sanesi di lire 30, e di recare a Siena per la Madonna d'agosto 30 ceri di una libbra cadauno. — (Riformag. Sanesi, *Kaleffo vecchio e dell'Assunta.*)

Dalle quali capitolazioni state rinnovate e giurate dalle parti negli anni 1219 e 1232 risulta, che i Montalcinesi continuavano sotto l'accomandigia del Comune di Firenze.

Nel 1249, essendo caduto in Siena il governo de' Guelfi in potere de' Ghibellini, quel Consiglio della Campana, dopo avere rampognato il loro potestà per non avere rinnovato gl'istromenti con l'abate di S. Antimo rispetto a Montalcino, deliberò di operare in modo che i Montalcinesi non fossero più difesi dai Fiorentini; sicchè nel 1252 l'oste di Siena si recò ad assediare Montalcino.

Ma la Signoria di Firenze appena avuta notizia di ciò inviò colà un corpo di truppe che nel novembre dello stesso anno 1252 combattè e mise in rotta quelle di Siena; e fu allora che i Fiorentini innanzi di tornare in patria posero guarnigione de' loro soldati in Montalcino; e poco stante corsero di nuovo da Firenze a danneggiare il contado Sanese; talchè questi ultimi dovettero firmare nel 1254 una pace alquanto obbrobriosa a condizione di rilasciare ai primi la piena tutela degli abitanti di Montalcino e suo distretto. — (R. Malespini, *Istor. Fior.*, Cap. 152, 153 e 154. G. Villani, *Cronica*, Lib. VI, Cap. 52, 54 e 55.)

Soffrivano pertanto di malavoglia i Sanesi cotanto aumento di dominio che ai Fiorentini sotto il titolo di accomandigia andava accrescendo sopra molti Castelli e Terre del Contado Sanese, sicchè alla prima occasione dell'arrivo in Siena, nel 1260, di un scelto corpo di cavalleria tedesca capitanata dal Conte Giordano al servizio di Manfredi re di Puglia, incontanente il governo di Siena bandì l'oste sopra Montalcino; a rinforzo de' quali si unirono 1800 soldati a cavallo, ed un numero maggiore di fanti inviati a Siena dai Pisani, e da altre terre, città e castella di parte Ghibellina.

E pensando per quai modi si potessero trarre a battaglia i Fiorentini innanzi che passasse il tempo della condotta de' cavalieri tedeschi limitata a tre mesi, ordirono un inganno, il quale dai Fiorentini ciechi fu accolto per vero (V. Montaperto); talchè fu bandita l'oste per recarsi a Montalcino, della quale truppa facevano parte non solo i Fiorentini, ma i Lucchesi, i Pistojesi, i Volterrani, Pratesi, Sanminiatesi, ed altri popoli di Lega Guelfa non solo della Toscana, ma di Bologna, Perugia ed Orvieto. Sicchè tutte quelle genti armate si mossero da Firenze sul cadere del mese di agosto del 1260, avviandosi nel luogo ordinato in Val d'Arbia, dove si trovarono assembrati da 3000 soldati a cavallo, e più di 30,000 pedoni. Quale fosse poi nel 4 settembre la sconfitta terribile data a tanta oste nei campi di Montaperto non è da dirsi, nè vi è quasi persona che nol sappia.

In conseguenza di ciò i Sanesi rivolsero tosto il loro animo e le loro genti alla conquista di Montalcino. Alla qual Terra dopo conquistata furono abbattute le sue mura castellane, ed il paese lasciato aperto e ridotto a villate; comecchè la proposizione fatta alla Signoria di Siena, nel 25 novembre del 1260, se si doveva distruggere il castello di Montalcino, fosse rimessa ad altro consiglio, e finalmente annullata. — (Riformag. di Siena, *Consiglio della Campana.*)

Alla fine una trattativa di concordia fra i due popoli fu presa in Siena nel 28 aprile del 1295, quando quel Consiglio generale approvò la relazione de' confini fra il territorio di Montalcino e quello di Torrenieri.

Che poi i Montalcinesi al principio del secolo XIV si scostassero di nuovo dall'amicizia de' Sanesi per avvicinarsi a quella de' Fiorentini; e che già i Montalcinesi, dopo la cacciata di Uguccione della Faggiuola da Pisa e da Lucca, mostravano poca ubbidienza ai Sanesi, lo disse il Malavolti nella sua Istoria. E quindi, soggiunge il detto Storico, i Sanesi ordinarono che vi si recasse l'oste; quando il popolo di Montalcino mandò i suoi sindaci in Siena a confermare i capitoli altre volte fatti con quella Repubblica, ed a rimettersi alla sua discrezione.

Senonchè nel 1355 i Montalcinesi ricusarono di aderire alle nuove costituzioni introdotte in Siena dall' Imp. Carlo IV; perlocchè i Signori XII succeduti alla Signoria dei Nove governatori di Siena e di quello Stato, col pretesto che in Montalcino davasi asilo a molti fuorusciti Sanesi, e che quella *Terra* era messa in scompiglio dal partito Salimbeni, e da quello de' Tolomei fu spedito costà un esercito; la qual misura ostile costrinse i Montalcinesi a rimettersi all' obbedienza del Comune di Siena e de' Signori XII, siccome apparisce dalle capitolazioni concluse li 30 ottobre del 1361, in vigore delle quali fu inviato un presidio in Montalcino, e fu dato ivi principio al cassero; il quale fortilizio restò terminato nell'anno appresso, e il cui costo fu di lire 5086. 6. 8. Quindi vi fu inviato per primo castellano Francesco Sozzini con 32 balestrieri, il cui presidio più tardi fu ridotto a 16 balestrieri.

Frattanto dopo le convenzioni del 30 ottobre 1361 la Terra di Montalcino andava di mano in mano prosperando, siccome nella parte amministrativa ed economica prosperò, essendo stato repartita in Terzieri; a pon. quello di *S. Salvatore*, a lev. il terziere di *S. Angelo di Castelvecchio*, e verso settentr. quello di *S. Egidio*.

Venne in seguito Montalcino meglio munito di mura castellane, per modo che nel 1525 resistè agli assalti datigli da una mano dell' esercito papale, che in quell' anno inviò il Pont. Clemente VII contro Siena.

Quanto però Montalcino fosse giudicata favorevole a potersi difendere anche da numerosa oste, lo diede a conoscere la deliberazione presa dai capi del governo della Rep. di Siena, dopo che in Montalcino si raccolsero gli avanzi di quell' agonizzante Rep.

Dondechè cotesta città divenne in fama massimamente dopo che Siena stretta da ogni parte da nemici fu ridotta nell' aprile del 1555 a sottomettersi all' esercito vincitore, comandato dal March. di Marignano. Nel tempo che Siena si arrendeva in Montalcino si costituiva una nuova repubblica organizzata dal Maresciallo di Francia Piero Strozzi, e modellata a somiglianza di quella di Siena. Preseduta da un capitano del popolo a nome del quale si bandivano leggi e s' invitavano i Sanesi a riunirsi costà per opporsi alla dominazione Cesareo-Ducale. Un magistrato supremo composto di 4 individui prese il titolo di *Difensore della libertà sanese*. Fu creato il magistrato della Balìa e gli Otto di guerra. Si aprì una zecca nella quale furono coniate monete di rame, di argento e di oro, battute negli anni 1555, 1556 e 1557, con la leggenda dal diritto *Resp. Senens. in M. Ilcino*, ed in giro la parola *Libertas*. Nel rovescio una *Lupa* lattante i due gemelli, e intorno le parole *Enrico Secundo Auspice*. Il testone però, ossia la moneta d' argento di tre paoli ha nel diritto, in luogo di *Resp. Senens. in M. Ilcino*, l'immagine di S. Maria Assunta con le parole intorno: *Sub tuum praesidium confugimus*.

Dopo la capitolazione di Siena si ritirarono in Montalcino circa 430 popolani con le loro famiglie e 240 gentiluomini. Comandava le truppe francesi il generale Monluc, sotto del quale militavano due de' più distinti capitani italiani, Mario Sforza e Giordano Orsini.

In questo mentre (anno 1556) si avanzava sotto le mura di Montalcino alla testa di un corpo di Spagnuoli e Tedeschi *Don Garzia di Toledo* con la mira di assalire la città dalla parte più debole che guardava in Val d' Orcia. Frattanto fu dato principio all' assedio con delle scaramucce, e vide ben presto *Don Garzia* che l'espugnazione di Montalcino che sperava agevolmente conquistare tornava più difficile di quello che si era immaginato; onde si determinò a condurre a quell' assedio altri duemila fanti toscani. E poichè ogni tentativo colla forza tornava vano, egli si volse all' inganno, sperando con grosso guiderdone guadagnare un capitano calabrese che serviva fra le truppe assediate; ma neppure questo mezzo gli riescì.

Finalmente riescì a Cosimo I d' indurre il Re di Francia a concludere la pace con il Re di Spagna, la quale fu pubblicata nel 1558. Uno di quegli articoli fu, che le truppe francesi dovessero abbandonare la città di Montalcino con tutte le città, terre e castella del dominio sanese.

Quindi è che appena furono partecipati ai magistrati di Montalcino gli ordini del Re di Francia, e sentendo che il duca Cosimo aveva riunito a Buonconvento un corpo di truppe di circa 6000 uomini, fu adottato il partito di sottomettersi al governo di Cosimo I sino dal luglio dell' anno 1557 stabilito in Siena.

La dedizione di Montalcino, preceduta dal giuramento di fedeltà prestato in Fi-

renze allo stesso sovrano dal rappresentanti di detta città, ebbe effetto finalmente nel 4 agosto 1559, e quindi prestarono giuramento e si sottomisero al nuovo Duca di Siena altri 53 luoghi e comuni stati fino allora sotto la Rep. riunita in Montalcino, 17 de' quali con giurisdizione civile e criminale e 36 con giurisdizione civile.

Al nuovo sovrano i Montalcinesi ossequiosi innalzarono una statua di marmo nell' atrio del palazzo pretorio, opera di Giovanni Berti scultore di Montalcino, uno degli artisti più distinti di questa città.

Da quell'epoca Montalcino fu dichiarata residenza di un Capitano, ora di un Vicario R., che abbraccia nel suo circondario quello della potesteria di Buonconvento. Inoltre risiedono in Montalcino, oltre il proprio vescovo un cancelliere comunitativo, un ingegnere di circondario, un uffizio di esazione del Registro, mentre la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Siena.

Comunità di Montalcino. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 69,764. 47 quadr., pari a migl. 86. 90 toscane quadr., dove sono da detrarre quadr. 2675. 41 per corsi d'acqua e strade, e dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 166,552. 41 con una popolazione di 6573 abit.

Poche Comunità del Granducato hanno limiti più naturali e meglio determinati di questa, che trovasi quasi per ogni intorno circondata da fiumi, da fiumane o da grossi torrenti. — Essa confina con sette Comunità; dal lato di grec. a settentr. rasenta i territorii comunitativi di S. Giovanni d'Asso e di Buonconvento, con la prima mediante l'Asso a partire dalla confluenza del torr. *Ommiaja*, e quindi pel torr. *Sellate* entra nel fi. Ombrone, che trova al suo settentr., dove sottentra a confine nella ripa opposta del fiume la Com. di Buonconvento, con la quale scende l'Ombrone sino a che vi confluisce dal lato destro il torr. *Crevoli*. Costà di fronte a maestr. sottentra a confine la Com. di Murlo mediante lo stesso fi. Ombrone, con il quale entrambe le Com. si accompagnano sino alla confluenza della fiumana *Merse;* al qual punto cessa la Com. di Murlo e sottentra a confine dirimpetto a pon. ed a lib. la Com. di Campagnatico mediante il corso dello stesso Ombrone fino dove questo accoglie il grosso tributo dell' *Orcia*. Costì la Com. di Montalcino piegando a ostro trova dicontro all'Orcia la Com. di Cinigiano, rimontando di conserva cotesta fiumana fino allo sbocco in essa del torr. *Zancona*. A quel punto cessa la Com. di Cinigiano, e viene di fronte a scir. la Com. di Castiglion d'Orcia, con la quale fronteggia lungo l'Orcia dalla confluenza del Zancona fino a quella del fiumicello Asso, il quale le due Comunità rimontano per corto tragitto fino a che vi sbocca il *Rigo* di Montalcino, dove a lev. viene a confine la Com. di San-Quirico, mediante lo stesso fiumicello Asso che le due Com. rimontano verso grec. dove attraversano la strada R. postale Romana davanti a Torrenieri, finchè ritrova al suo confluente Ommiaja la Com. di S. Giovanni d'Asso, talchè il territorio comunitativo di Montalcino trovasi, quasi direi, a guisa d'isola contornato da tre corsi maggiori di acqua, l'Ombrone, l'Orcia e l'Asso.

Cotesti confini della Com. di Montalcino corrispondono presso a poco alle parole del privilegio concesso nell' 814 dall'Imp. Lodovico Pio all'abate e monaci di S. Antimo di Valle Starzia, che limitò quel circondario dal lato di lev. il fiumicello Asso, dalla parte di pon. il fi. Ombrone *a ponte usque in Vado qui dicitur Ursi* (cioè sino alla confluenza dell' Orcia guadosa); dal lato di ostro e lev. dall' Orcia andando verso il poggio di Montalcino fino nella via del Mon. di S. Antimo; e dal lato di settentr. *Gessae* (*sic*), di poi la strada pubblica sino al ponte dell' Ombrone, ecc.

Niuna montuosità di cotesto territorio è più elevata di quella dove risiede la città di Montalcino, la cui sommità presa dal punto più elevato della città corrisponde a circa 1788 piedi parigini sopra il livello del mare.

Rispetto alla parziale struttura fisica di cotesto territorio quasi isolato dirò che dal lato di grec. e di maestr. scendendo verso l'Asso e verso l'Ombrone a Buonconvento dal terreno di calcarea compatta e di macigno attraversato da larghi filoni di spato che cuoprono il monte superiore si entra nella regione delle *Crete* dopo aver lasciato sui fianchi orientali di quel poggio minute brecciole sparse di conchiglie che ci richiamano al tufo siliceo calcare giallognolo, il quale suol ricoprire in molti colli più elevati le *Crete sanesi*, ossia la marna cerulea conchigliare.

All'incontro nelle pendici meridionali

del monte medesimo l'ossatura loro cambia affatto dalla sopraccennata, mentre da quel lato sparisce la calcarea compatta, e solo si affaccia il macigno stratiforme coperto da ciottoli della stessa specie di roccia misti con altri che presentansi sotto l'aspetto di una *poudinga* calcareo silicea di vario colore e suscettibili di ricevere un qualche pulimento, e la pietra *Cicerchina* descritta da Giorgio Santi nei suoi Viaggi per lo Stato Sanese; la quale sorta di *poudinga* s' impiega in Montalcino per selciare le strade di quella città, o per materiale delle fabbriche in concorrenza con la roccia calcare silicea (*macignō*), della quale ultima pietra nel 1830 era aperta una grandiosa cava nella parte superiore del monte presso la nuova cattedrale.

L' esercizio dell' arte agraria la più estesa in questa sassosa Comunità è laborioso pel villico, dispendioso pel possidente; ma sì l' uno che l' altro si veggono ricompensati dalla squisitezza dei prodotti, e segnatamente da

> Quel graziosetto, — Quel sì divino
> Moscadelletto — Di Montalcino.

Nella parte superiore del monte fra i massi di calcarea-silicea sorgono grandiosi ulivi, interrotti da filari di viti, di gelsi, e da numerose piante di meli e di altri frutti sino a piè del monte, dal lato specialmente di grec. e maestr., dove sottentrano boschi di querce di alto fusto fino alla strada R. postale Romana, la qual foresta cambiasi in una *Lecceta* dal lato di scir. da quella pianta cioè forse la più antica che diede il nome al monte (*Mons Licinus*) ora detto *Montalcino*.

Meno ricche di piante sono le pendici del monte che a guisa di contrafforte propagasi verso ostro e lib. alla confluenza dell'Orcia nell' Ombrone, e dove sottentra con le crete un' aria nei tempi estivi malsana, mentre nella città di Montalcino si respira in tutte le stagioni aria salubre in mezzo ad una valle non egualmente felice.

Diocesi di Montalcino. — Questa città innanzi il 1462 dipendeva dai vescovi di Arezzo, comecchè gli abati di S. Antimo esercitassero una giurisdizione quasi episcopale sulle chiese di Montalcino, finchè il Pont. Pio II con bolla del 13 agosto 1462 dichiarò la pieve di S. Salvatore di Montalcino concattedrale insieme a quella di Pienza, già di Corsignano, cui destinò un solo vescovo a presedere le due chiese.

Tutti i documenti concordano nel qualificare le chiese ed il popolo di Montalcino soggetto ai vescovi di Arezzo e non mai a quello di Chiusi o di Siena, come rispetto al primo fu opinato dal Gigli nel suo Diario Sanese (P. II, pag. 696), e rispetto al secondo una bolla attribuita al Pont. Clemente III e da esso diretta li 20 aprile del 1189 a Bono vescovo di Siena; cui si conferma, ad imitazione de' pontefici Celestino (II), Eugenio (III), Anastasio (IV), Adriano (IV) e Alessandro (III) suoi predecessori, molte pievi che non appartennero mai alla Diocesi Sanese, fra le quali questa di Montalcino.

Dissi poco sopra che questa chiesa plebana fino al 1462 fu della Diocesi di Arezzo, per quanto essa fino dal secolo XI fu dai Pontefici concessa e confermata agli abati del vicino Mon. di S. Antimo, in guisa tale da contarla una delle Pievi immediatamente soggetta alla S. Sede, e quasi *Nullius Dioecesis*.

Dal 1462 sino al 1600 un solo vescovo sedeva sulle due cattedrali di Pienza e di Montalcino: per quanto nel 1528 il Pont. Clemente VII separasse temporariamente l' una dall' altra cattedrale ad istanza del vescovo Girolamo Piccolomini, investendo esso e tutti i vescovi di Montalcino suoi successori del titolo di abati perpetui di S. Antimo con i beni superstiti.

Non fu però che nel 1600 quando l'altro Pont., Clemente VIII, dopo avere con bolla del 23 maggio 1594 confermato alla Diocesi di Montalcino le parrocchie assegnate dal Pont. Pio II, con altra bolla dell' anno sopra indicato separò stabilmente le due cattedre, conferendo questa di Montalcino al vescovo Cammillo Borghesi di Siena.

Nella quale occasione furono conferite al Diocesano di Montalcino 22 parrocchie staccate fino dal 1362 da tre antiche Diocesi limitrofe, cioè, N.° 11 parrocchie dalla Diocesi di Arezzo: 1. la pieve, poi cattedrale di S. Salvatore in Montalcino; 2. di S. Egidio, idem; 3. di S. Lorenzo, idem; 4. di S. Lucia, idem (*soppressa*); 5. di S. Margherita, idem (*soppressa*); 6. di S. Barnaba a Collodi (*soppressa*); 7. di S. Jacopo a Grassina (*soppressa*); 8. di S. Croce a Matrichese; 9. di S. Maria Maddalena a Torrenieri; 10. di S. Lucia a Villa Tolli; e 11. di S. Restituta.

Le 8 parrocchie seguenti appartenevano alla Diocesi di Chiusi, cioè: 1. S. Angelo in Colle; 2. S. Niccolò in Castel del Piano; 3. SS. Jacopo e Filippo a Ca-

stelnuovo dell'Abate; 4. S. Lucia a Montenero; 5. S. Bartolommeo a Seggiano; 6. S. Maria a Ripa d' Orcia.

Nel 1786 fu eretta in parrocchiale fuori di Montalcino la chiesa di S. Maria dell' Osservanza, dopo che il Pont. Clemente XIV con bolla del 15 giugno 1772 assegnò alla Diocesi di Montalcino altre 14 parrocchie, 8 delle quali staccate dalla Diocesi di Pienza, e sei altre da quella di Chiusi. — Spettavano alla prima le chiese seguenti: 1. SS. Quirico e Giulitta a San-Quirico; 2. S. Maria a San-Quirico; 3. S. Simone a Rocca d' Orcia; 4. S. Stefano a Castiglion d'Orcia; 5. S. Biagio a Vignone; 6. S. Biagio in Campiglia d'Orcia; 7. S. Marcello al Vivo; 8. S. Martino a Monte Giovi.

Dipendevano sempre dalla Diocesi di Chiusi le 6 parrocchie seguenti: 1. S. Leonardo in Castel del Piano; 2. S. Andrea d'Arcidosso; 3. S. Niccolò in Arcidosso; 4. S. Leonardo in Arcidosso; 5. S. Clemente in Monte Laterone; 6. S. Michele in Monticello.

Finalmente nel 1789 con breve del 5 luglio il Pont. Pio VI staccò dalla Diocesi di Pienza ed assegnò a quella di Montalcino la chiesa plebana di S. Maria a Salti. Cosicchè nello stato attuale la Diocesi in discorso conta 34 chiese parrocchiali, 28 delle quali con battistero, 2 chiese collegiate, 4 conventi ed un conservatorio.

Popolazione della Comunita' di Montalcino nel 1845

Abbadia Ardenga	abit.	408
Argiano	»	158
Camigliano	»	300
Castelnuovo dell'Abate	»	506
Castiglion del Bosco	»	170
Colle (S. Angelo in)	»	377
Montalcino, Cattedrale	»	801
Idem, S. Egidio	»	965
Idem, S. Lorenzo	»	1302
Osservanza, Natività di Maria	»	636
Poggio alle Mura	»	144
S. Restituta	»	252
Torrenieri	»	454
Villa Tolli	»	110

Annessi

S. Giusto; *dalla Com. di Murlo*	»	14
Pari; *dalla Com. di Campagnatico*	»	29
Pieve a Salti; *dalla Com. di S. Gio. d'Asso*	»	8
San-Quirico; *dalla Com. di San-Quirico*	»	39
	Totale abit.	6573

MONTALE. — A molte contrade della Toscana è rimasto il vocabolo di *Montale*, quasi per indicare un umile poggio che serve di scala per *montare* nelle più alte e vicine montuosità. Tali mi si mostrano almeno i seguenti.

MONTALE di BARGA nella Valle del Serchio. — Porta cotesto nomignolo un poggio nel popolo di S. Giusto al Tiglio, Com. Giur. e circa 1 migl. a scir. di Barga, Dioc. e Comp. di Pisa.

MONTALE di CALICE nella Val di Magra. — Villata in colle nella parr. di Veppo, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a maestr. di Calice, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

MONTALE del CASENTINO nel Val d' Arno casentinese. — Villa nel popolo di Castel S. Niccolò, Com. di Strada, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

MONTALE di FIRENZUOLA nella Valle del Santerno. — Contrada che ha dato il titolo ad una ch. parr. (*S. Jacopo a Castro, detta anche al Montale*), nel piviere di Rio-Cornacchiajo, Com. Giur. e circa 4 migl. a pon. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Castro di Firenzuola.

MONTALE di FIVIZZANO nella Val di Magra. — Poggio e Cas. omonimo nella parr. di Quarazzana, Com. Giur. e circa 2 migl. a maestr. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

MONTALE di PONTREMOLI nella Val di Magra. — Villata posta in un risalto di poggio nel popolo di Gavagna, Com. Giur. Dioc. e circa 8 migl. a sett.-grec. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

MONTALE DI TREDOZIO. — Cas. e poggio omonimo nella cura di S. Biagio a Saturnano, Com. e circa 3 migl. a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

MONTALE nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cas. dove fu un Castello sopra un colle dirimpetto alla ch. plebana di S. Giovanni Evangelista al Montale, già detta a *Vigliano*, capoluogo di Com. e di Giur. civile, nella Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Diconsi tuttora *Montale vecchio* gli avanzi dell' antico castello di Montale, posto sopra una collina quasi isolata con torre e casa del giusdicente che l' abitò fino al declinare del secolo XVIII, situato fra il gr. 28° 39' longit. ed il gr. 43° 54' latit., distante 5 migl. e mezzo a lev. di Pistoja, altrettante a pon. di Prato, e quasi 2 migl. da Montemurlo.

Trovasi presso la ripa destra del torr. *Agna*, ed alla sinistra del borro *Settola*, mentre gli passa rasente dal lato di ostro la strada rotabile Montalese, la quale rasenta dal lato di sett. la pieve del Montale ed alla sinistra dell' Agna l' antico Mon. di S. Salvatore in Agna, ora annesso alla grandiosa villa della Smilea che gli resta di fronte.

L' origine del castel vecchio di Montale non sembra molto antica, se è vero quanto scrisse l' autore anonimo delle *Storie Pistolesi*, il quale disse, che nel principio del 1200 i Pistojesi avendo mosso guerra ai Conti Guidi, e preso il loro Cast. di Montemurlo, per rendersi più forti e sicuri fabbricarono di contro (circa 2 miglia lungi) un altro castello con forte torre, che chiamarono il *Montale* per essere alle falde di un monte, e che cavate molte famiglie dalla Valle dell' Agna, popolarono l' uno e l' altro di gente.

Il Fioravanti inoltre aggiunge, che dopo terminata la rocca del Montale, il primo Castellano della medesima, a dì 9 maggio 1206 prestò giuramento nelle mani de' consoli di Pistoja di tenere quel castello a difesa e onore della stessa città.

Concordano in ciò due testimonianze più valevoli, quella cioè di Ricordano Malespini, e di Gio. Villani, i quali nel 1207 aggiunsero, che dopo avere i Fiorentini messo concordia fra i Conti Guidi ed i Pistojesi, vedendo quei Conti di non poter poscia difendere quel castello perchè era loro troppo vicino, e vi avevano dirimpetto il castello del Montale, nel 1209 venderono il loro Montemurlo al Comune di Firenze, quando cioè i Conti Guidi stessi possedevano fino dal IX secolo nel distretto del Montale, siccome lo dimostrano varj documenti pistojesi, fra i quali uno del 1108.

Quindi si rileva per qual ragione l' Imp. Federigo II nel 1220 concedè ai Conti Guidi tal privilegio nel quale si trova la conferma di Montemurlo e del Montale.

Ma i possessi maggiori, ed i più potenti signori del Montale furono della famiglia dei Cancellieri di Pistoja, uno de' quali, il Cap. Schiatta, all' occasione de' partiti accesi in Pistoja ed in Firenze de' Bianchi e de' Neri, nel 1302 guarnì con le sue genti armate il castel del Montale; ed in qual maniera nell' anno seguente fosse preso dai Fiorentini lo raccontarono due storici allora viventi, Dino Compagni e Giovanni Villani, i quali dissero che ciò accadde per trattato tenuto con quei di dentro al castel del Montale con mess. Pazzino de' Pazzi, il quale aveva una possessione ivi vicina, chiamata *Perugiano*, e che tuttora dopo 5 secoli e mezzo si conserva nella stessa famiglia Pazzi di Firenze. A chi consegnò quel castello furono dati 3000 fiorini d' oro.

Appena i Fiorentini ebbono il castello del Montale, lochè avvenne nel maggio del 1304, fu fatto abbattere fino ai fondamenti, e la campana del Montale la fecero venire in Firenze, e puosesi in su la torre del potestà (nel palazzo del fisco) per campana de' messi, e chiamossi la *Montalina*. — (G. Villani, *Cronica*, Libro VIII, Cap. 65.)

Rispetto poi al disfacimento del castello del Montale, lo scrittore anonimo delle *Storie Pistolesi*, benchè posteriore di età, discorda alquanto dai due scrittori fiorentini contemporanei al fatto, dicendo, « che quando il Comune di Firenze ebbe « avuto il castello del Montale, il fornì « assai bene di gente da cavallo e da piè, « e riducevansi dentro gran quantità di « Guelfi, i quali andavano facendo guerra « alla città di Pistoja. »

Comunque andassero le bisogna, certo è che della torre del Montale da molto tempo indietro restarono appena le fondamenta con circa due braccia di muraglie sopra terra, state anch' esse disfatte alla nostra età. Altronde non trovandosi più fatta menzione di essa torre nella guerra del 1305 contro Pistoja, nè quando vi passò nel 1325 col suo esercito Castruccio Castracani, nè trovando più rammentato da altri storici il castello di Montale, sembra da tuttociò che si debba prestare più fede a Dino Compagni ed a Gio. Villani che non all' anonimo pistolese.

Non è per questo che il Montale cessasse di essere riguardato come il Comune più importante della Val d' Agna, ed il paese di frontiera del territorio pistojese con il fiorentino. — V. Catena di Agliana.

Importanti per la storia idraulica di questa contrada sono due deliberazioni prese dalla Signoria di Firenze nell' agosto del 1494 e nel giugno del 1498 rispetto al corso da tenersi dalle gore levate dalla fiumana dell' Agna per inviare le sue acque ai mulini del Montale a destra e di Montemurlo alla sinistra.

Frattanto la casa Cancellieri anche dopo la presa del Montale fatta nel 1303 dai Fiorentini era forse la più potente e la più ricca di beni, di torri, di padronati di chiese ch' ella possedeva in questa con-

trada, in guisa che gli annali pistojesi rammentano molti fatti atroci accaduti al Montale fra le famiglie Cancellieri e Panciatichi costantemente fra loro nemiche, sia nel 1455, sia nel 1503, e sia nel 1537, sia nel 1539.

Allora però la rabbia ed il malanimo de' Cancellieri vennero frenati dai commissarj del governo fiorentino residenti in Pistoja, e questa del 1539 per buona sorte fu l'ultima fazione che avvenne fra i Panciatichi ed i Cancellieri, per modo che il Montale d'allora in poi divenne stanza pacifica de' suoi giusdicenti civili, uno de' pochi conservati dalle riforme della Rep. Fiorentina del 1402, e da quelle successive dei Granduchi di Casa Medici e di Casa Austro-Lorena.

Nella statistica dello Stato vecchio del 1559 si rileva che la pieve di S. Giovanni Evangelista al Montale comprendeva li seguenti Comunelli e chiese: 1. la Pieve al Montale con 259 popolani; 2. la Badia al Montale (già S. Salvatore in Agna) con 162 abit.; 3. il luogo di Catognano (ora distrutto) con 142 persone; 4. ed il luogo d'Jandaja (pure distrutto) con 221 abit. Totale della popolazione di quel piviere 784 abit.

Attualmente la ch. plebana del Montale ha sotto di sè tre parrocchie: 1. S. Martino a Fognano; 2. S. Michele a Tubbiana; e S. Maria a S. Mato in Val di Bure.

La Badia, ossia la ch. di S. Salvatore in Agna, da gran tempo soppressa e profanata, è stata convertita in una tinaja per uso della fattoria della Smillea che resta di fronte.

La pieve fu riedificata quasi dai fondamenti a tre navate nel principio di questo secolo dall'architetto Marco Moretti, arricchita di pitture di due distinti maestri, il Sabatelli padre, ed il cav. Benvenuti, il primo de' quali dipinse a fresco nella tribuna una visione dell' Apostolo titolare della chiesa, ed il secondo fece un quadro a olio per uno degli altari rappresentante la Samaritana e Gesù Cristo al pozzo.

Comunità del Montale. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 12,883. 24, pari a migl. toscane 16, compresivi quadr. 490. 13 occupati da corsi d'acqua e da strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 227,572. 5. 8, ed una popolazione di 7242 abit.

Esso confina con 6 Comunità. Dalla parte della montagna da maestr. sino a lev. lungo quella giogana tocca il territorio comunitativo di Cantagallo. Dirimpetto a lev. sino a scir. ha in faccia la Com. di Montemurlo. A scir. poi viene a confine il territorio comunitativo di Prato che si accompagna con questo del Montale dal torr. di *Calice* fino all'*Ombrone*. Giunta costà a ostro del Montale trova dirimpetto al fiume la Com. di Tizzana, con la quale rimonta il fiume fino a che dirimpetto a lib. trova la Com. di Porta S. Marco delle Cortine di Pistoja, con la quale la nostra s'incammina da lib. a maestr. sulla montagna dove le due Comunità si toccano con il territorio di Cantagallo, nel punto che la montagna acquapende nella *Limentra* tributaria del Reno Bolognese.

Fra le prominenze maggiori della montagna che serve di spalliera alla Com. del Montale contansi tre gioghi, i quali per quanto sembrino inferiori in altezza a molte altre creste dell'Appennino, ciò non ostante essi appartengono alla spina più meridionale della catena Appennina toscana, a quella giogana voglio dire che invia le sue acque in due mari, a sett. nell'Adriatico, a ostro-lib. nel Mediterraneo.

Nel fianco meridionale di quest'Appennino spettante alla Com. del Montale ha origine il tripartito torr. *Agna*, cioè l'*Agna di Strigliancella* a lev., quella delle *Conche* a pon., e l'*Agna centrale di Val di Pilli*, le quali si riuniscono in un solo alveo innanzi di arrivare al Montale.

Cotesta fiumana è attraversata nei suoi letti da magnifiche *serre* che conservano anche nella calda stagione una quantità relativa di acqua, cosicchè s'incontrano lungh'essa da 20 mulini. Nella pianura poi frequenti sono i ponti di materiale, fabbricati per lo più a schiena d'asino a traverso di tante fiumane, torr., borri e canali per comodo delle molte strade rotabili, dalle quali cotesta pianura trovasi a tutte le direzioni attraversata, fra le quali la R. postale Lucchese, e quella detta Montalese.

Semplicissima e quasi per ogni lato uniforme potrebbe dirsi la struttura fisica della parte montuosa del territorio in questione, cioè di arenaria (*macigno*) in potentissimi strati tramezzati da stratterelli di schisto marnoso (*bisciajo*, o *tramezzuolo* del Targioni), cui sottentra più in basso un grès micaceo del macigno meno compatto, volgarmente appellato

pietra tufina, o castagnuola dal colore di castagne, mentre la collina del vecchio Montale è coperta da una roccia calcare compatta (*alberese* de' Toscani).

Non dirò dell' ubertosa pianura Montalese compresa fra la strada omonima ed il fi. Ombrone, essendo essa profondamente coperta da terre di alluvione recente. da ciottoli e ghiaje trascinate e lasciate costà dalle acque che scendono dal monte vicino quasi per colmare naturalmente l' antico padule che costà esistere doveva.

Col regolamento parziale del 7 giugno 1775 per la nuova organizzazione comandata dal Granduca Leopoldo I delle Comunità distrettuali fiorentine fu ordinata la soppressione delle cancellerie comunitative del Montale, di Tizzana, e di Seravalle, riunendole tutte in Pistoja, mentre rispetto al perimetro della Com. del Montale s' intendevano compresi nella medesima tutti i popoli della sua potesteria secondo la legge del 30 settembre 1772; la quale potesteria in detta epoca abbracciava 17 popoli, compresovi allora anche quelli della nuova Com. di Cantagallo, eretta verso il 1810 con i popoli di Luicciana, Cantagallo, Luogomano, Migliana, Usella, Torri, Treppio e Fossato.

Finalmente col motuproprio del Granduca Leopoldo II del 2 agosto 1838 furono staccati dalla potesteria del Montale e assegnati a quella di Mercatale di Vernio, cui fino del 1810 erano stati assegnati, i popoli di Luicciana e di Fossato, e furono aggiunti alla stessa potesteria quelli di Migliana ed Usella nella Valle del Bisenzio.

La residenza attuale del potestà del Montale è un' abitazione privata sulla strada Montalese posta fra la pieve e la villa signorile della Smilea; tutte le altre magistrature ed uffizj sono in Pistoja.

Popolazione della Comunita' del Montale nel 1845

Agliana (S. Michele) . . .	abit.	744
Idem (S. Niccolò)	»	1126
Idem (S. Pietro) *porzione* . .	»	1819
Fognano	»	436
Montale	»	1891
Tobbiana	»	785
Annessi		
Ferruccia; *dalla Com. di Tizzana*	»	474
Totale abit.		7242

MONTALLA in Val di Chiana. — Cas. con parr. (*S. Gio. Evangelista*) nel piviere di Montanare, Com. Giur. Dioc. e circa 2 migl. a scir. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un' estrema pendice del monte di Cortona che dirigesi verso lib. a grec. della R. strada postale Romana o di Perugia.

La parr. di S. Gio. Evangelista a Montalla nel 1845 contava 341 abit.

MONTALLESE in Val di Chiana. — Cas. sopra un colle omonimo che dà il titolo ad una ch. parr. (*Natività di Maria*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 2 migl. a pon.-maestr. di Chiusi, Comp. di Arezzo.

È un risalto di poggio che fa parte di quello di Chiusi, alla cui base verso maestr. trovasi la sua ch. parr. della Natività di Maria, la quale nel 1845 noverava 396 abit.

MONTALONE in Val Tiberina. — Cas. con rocca smantellata, monte omonimo e ch. parr. (*SS. Jacopo e Cristofano*) nel piviere, Com. Giur. e circa 4 migl. a maestr. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede sopra uno sprone che staccasi dal contrafforte del Monte Modina ad una elevatezza di 2656 piedi sopra il livello del Mare Mediterraneo, lungo la strada maestra che dall'Alvernia scende alla Pieve S. Stefano, fra le sorgenti della *Singerna* e quelle del torr. *Ancione*, che scorre al suo lev., mentre l' altra passa al suo pon.

La parr. di Montalone nel 1845 aveva 148 abit.

MONTALTISSIMO di SERAVEZZA. — V. Seravezza *Comunità*.

MONTALTO. — Varii castelli, paesi e casali portano tuttora il nome di *Montalto*, comecchè la loro posizione geografica situata sempre in poggio, non siano da dirsi i più alti dei monti vicini. Noi indicheremo qui sotto i più noti.

MONTALTO nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Margherita*) filiale della pieve di Monte Marciano, Com. Giur. civile e quasi 4 migl. a sett. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio alla destra del torr. *Ciofenna* fra Loro e Monte Marciano lungo la strada rotabile di Riofi.

La parr. di S. Margherita a Montalto nel 1845 contava 415 abit. nella Com. principale di Terranuova, e mandava una frazione di 64 individui in quella di Loro. Totale abit. 479.

MONTALTO nel Val d'Arno inferiore.

— Due Castelli distrutti, uno con chiesa (*S. Pietro*) nel piviere di Fabbrica di Cigoli, Com. e Giur. di Sanminiato; l'altro nel piviere antico di Montopoli (Mosciano), Com. medesima, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

MONTALTO DELLA BERARDENGA nella Valle dell'Ombrone sanese. — Castello ridotto a castellare dove fu una ch. parr. (*S. Giusto*) ora unita alla cura di S. Jacopo al Monastero, nella Com. Giur. civile e circa 7 migl. a grec. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sopra un poggio che resta a pon.-lib. del monte di Palazzuolo fra la strada R. Aretina di Val di Biena e quella che scende da Palazzuolo in Val d'Ambra.

All'Art. BERARDENGA (MONTALTO DELLA) fu detto che la stessa rocca era un baluardo di frontiere del territorio Sanese, quando i Fiorentini nel 1202, e poi nel 1207 disfecero costà sotto Montalto un esercito sanese, e la rocca stessa presero e guastarono.

Attualmente questo Montalto è ridotto ad una tenuta della famiglia Palmieri di Siena.

MONTALTO DI FAUGLIA nella Val di Tora. — Castellare che dava il vocabolo alla chiesa di S. Maria a Montalto nel popolo di Fauglia, Com. medesima, Giur. di Livorno, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa. — V. FAUGLIA.

MONTALTO DI MONTE GIOVI in Val di Sieve. — Cas. sopra un poggio omonimo, la cui ch. parr. di *S. Bartolommeo* fu da lunga mano riunita alla cura di S. Lorenzo a Galiga, nel piviere di S. Andrea a Doccia, Com. Giur. e quasi 6 migl. a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

E questo Montalto uno sprone a lib. di Monte Giovi nella direzione di Galiga, fra le prime sorgenti del torr. *Sieci* tributario dell'Arno, e quelle del torr. *Argomenna* che scende nella Sieve.

Questo castello era già rovinato nel 1276, siccome apparisce da un contratto del 20 marzo di quell'anno (*stile fior.*) relativo alla vendita di alcune terre situate *alle rovine di Montalto* presso Galiga.

MONTALTO SUL RABBI in Romagna. — Tre popoli nello stesso vallone del *Rabbi* (*S. Agata*, *S. Eufemia* e *S. Maria a Montalto*) tutti nella stessa Com. di Premilcore, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Si trovano questi popoli sopra uno sprone settentr. dell'Appennino, che s'inoltra dal monte Arsiccio fra il *Rabbi* a pon. ed il torr. *Fantella* suo tributario. — V. PREMILCORE *Comunità*.

La parr. di S. Agata in Montalto nel 1845 aveva 71 abit.

Quella di S. Maria in Montalto ne contava 155.

E l'altra di S. Eufemia in Montalto ne aveva 206, dei quali 175 nella Com. principale di Premilcore, ed una frazione di 31 individui in quella limitrofa di Galeata.

MONTALTO DI ROCCASTRADA nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. diruto nella parr. di Torniella, Com. e Giur. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Esistono gli avanzi di questo Montalto circa 4 migl. a maestr. di Roccastrada nel luogo denominato i *Piloni* sul poggio di Torniella e fra le sorgenti del torr. *Gretano* che si vuota nell'Ombrone vicino a Paganico, e quelle del fosso *Torniella* tributario della *Farma* dirimpetto a Scalvaja di Monticiano.

MONTALTO DI SANGIMIGNANO in Val d'Elsa. — Rocca che fu sopra un poggetto omonimo nella parr. di S. Lorenzo a Montaguto, Com. e Giur. di Sangimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

MONTALTO DI SORBANO nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Salvatore* a Montalto) Com. e circa migl. 2 e mezzo a pon. di Sorbano, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cima di un poggio alla sinistra del fi. Savio, la cui parrocchia nel 1845 noverava 104 abit.

MONTALTUZZO DI VAL D'AMBRA nel Val d'Arno superiore. — Rocca diruta con villa signorile e ch. parr. (*S. Biagio*) riunita alla cura di S. Martino d'Ambra, piviere di Monte-Benichi, Com. e circa 6 migl. a ostro del Bucine, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La rocca di Montaltuzzo esisteva sul fianco orientale de' monti che scendono in Val d'Ambra dal Chianti Alto, mentre la ch. di Montaltuzzo era di padronato de' monaci della Badia di Agnano.

Di un altro Montaltuzzo in Val di Sieve presso al crine dell'Appennino fra il Giogo di Scarperia e l'Appennino di Belforte de' Conti Guidi si fece menzione all'Art. BORGO S. LORENZO *Comunità*.

MONTAMIATA e MONTE AMIATA. — Montagna estesa tra le Valli dell'Orcia, della Paglia e della Fiora, che alzasi isolata fra i gr. 29° 10' e 29° 22' longit. ed

i gr. 42° 49' e 42° 58' latit., cosicchè essa occupa una superficie di circa 108 migl. geografiche quadr., pari a migl. 121 toscane.

Essa montagna conta fra le sue prominenze maggiori e più frequentate da chi sale sulla cima del Montamiata il *Masso di Maremma* che si alza nella Com. dell'Abbadia S. Salvadore piedi 5298 sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre la sommità del *Poggio Pinzi* compresa nella Com. di Santa Fiora si alza piedi 3567, vale a dire piedi 1731 più basso dell' altro.

Avuto riguardo a piccole eccezioni questa montagna occupa quasi per intiero il territorio di 5 Comunità, che abbracciano 139,111 quadr. agrarj, pari a circa 174 migl. quadr. toscane, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 21,729 abit., equivalenti a 125 persone per ogni migl. quadrato.

Due di esse Comunità (l'Abbadia S. Salvadore e Pian Castagnajo) sono poste fra maestr. e lev. Due altre fra lev. e lib. (S. Fiora ed Arcidosso), e la quinta fra lib. e maestr. (Castel del Piano), tutte 5 comprese attualmente nello stesso Comp., in quello di Grosseto.

Poche montagne del territorio toscano possono dirsi singolari in quanto alla loro fisica costituzione quanto i due gruppi montuosi che sorgono in due opposte regioni di questa bella parte dell'Italia, voglio dire dell' *Alpe Apuana* a maestr., e del *Montamiata* a scir. del Granducato.

Già si è discorso al suo Art. della formazione geologica dell' *Alpe Apuana* per limitarci qui a indicare quella del *Montamiata*.

Cotesto colosso fra i monti della Toscana, detto talvolta *Montagna di S. Fiora* per esservi stata costà la sede di un ramo de' Conti Aldobrandeschi, può dirsi non solo indipendente dalla catena centrale e dai contrafforti dell'Appennino, ma ancora di una struttura affatto singolare.

Avvegnachè se la base settentrionale di cotesta montagna si nasconde ora sotto le crete conchigliari marine, ora sotto la calcarea concrezionata (*travertino*); se dalla parte orientale la stessa base va ad immergersi sotto conglomerati e sotto un tufo vulcanico; se a proporzione che uno sale verso il *pianoro dell'Abbadia*, di *Pian Castagnajo*, ecc. si ritrova il terreno stratiforme compatto in alcuni luoghi metamorfosato, giunto che uno sia sul pianoro preindicato cessano affatto le rocce nettuniane e di deposito, e sottentrano le masse trachitiche in rupi immense che continuano sino alla sommità della montagna, vale a dire in una elevatezza non minore di quella che resta dal paese dell' Abbadia e di Pian Castagnajo alla pianura della Paglia e dell' Orcia.

Ed è appunto in questo passaggio estesissimo de' due terreni di origine affatto diversa, dove si stabilirono in terre e paesi popolatissimi gli abitanti delle 5 Comunità sopra descritte, è nella parte superiore di questa montagna formata dirò così a guisa di cupola, è nelle masse trachitiche del Montamiata dove giganteggiano quei famosi castagni descritti dal Pont. Pio II nei suoi Commentarj; ai quali castagni sottentrano più in alto foreste immense di faggi.

È framezzo a coteste masse trachitiche donde sorgono copiose e limpide acque tali come quelle che danno origine a lev. al fi. Paglia, a ostro al fi. Fiora, a lib. al grosso torr. dell' *Ente* ed a maestr. a quello del *Vivo*.

Nella porzione superiore della montagna, cioè dal pianoro alla sua sommità, non si veggono sodaglie lasciate incolte per magrezza di suolo, o per sterilità di vegetazione, essendochè cotesta cupola per ogni lato è vestita di alberi di alto fusto, di arbusti, di erbe pratensi, e di seminagioni di segale.

Non starò qui a descrivere le varie modificazioni che presenta costassù la roccia trachitica, dirò bensì che gl' indigeni chiamano la trachite più solida *peperino*, quella più friabile *pietra salina*, e l'altra di mezzo *sasso morto*. — V. gli Articoli Abbadia S. Salvadore, Arcidosso, Castel del Piano, Pian Castagnajo, e Santa-Fiora *Comunità*.

Rammenterò bensì un'osservazione fatta cento e più anni fa dal ch. Dott. Giovanni Targioni-Tozzetti, il quale ebbe a dire che il *peperino* del Montamiata conteneva gli stessi materiali del *granito*. La quale osservazione prese forza 60 anni dopo dalle parole del corifeo de' geologi il Barone Leopoldo De Buch, il quale nel 2 luglio 1802 rispondeva al Prof. Carlo Pictet che richiedeva la sua opinione sulla roccia trachitica del Puy du Dôme nell' Auvérgne, riguardandola egli come un granito cangiato e sollevato.

Anche il naturalista Giorgio Santi nella fine del passato secolo nei suoi Viaggi per la Maremma sanese disse qualche parola sull' analogia che passava fra i *graniti alterati* ed il *peperino* del Montamiata.

MONTANARE in Val di Chiana. — Vill. con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 4 migl. a lev.-scir. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede presso la base orientale del monte di Cortona in un varco per dove si è fatto strada il torr. *Esse* di Cortona presso il confine con lo Stato Pontificio e vicino al posto doganale detto del *Passaggio*.

La parr. plebana di S. Gio. Battista a Montanare nel 1845 contava 584 abit.

MONTANINA nel Val d'Arno casentinese. — Antica rocca sopra una collina omonima nel popolo di S. Mamante, Com. e circa 4 migl. a maestr. di Subbiano, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla ripa destra dell'Arno alla confluenza del torr. *Salutio* nell'ultima propagine orientale dei poggi che scendono sino all'Arno dall'Alpe di S. Trinita dirimpetto a quelli del contrafforte dell'Alpe di Catenaja, là dove l'alveo dell'*Arno* si ristringe per chiudere il primo suo bacino nella gola di S. Mamante.

MONTANINA in Val di Chiana. — Vill. che ha dato il titolo ad uno sprone di monte ed a due chiese ora riunite in un solo popolo (*S. Lorenzo e S. Biagio*) nel piviere di Chio, Com. Giur. e circa 5 migl. a lev. di Castiglionfiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Prese il nome di *Montanina* da un risalto di poggio che scende verso lib. mediante il torr. *Vingone* nel *Vallone di Chio* dall'Alta di S. Egidio, ed il cui popolo nel 1845 contava 102 abit.

MONTANINO nel Val d'Arno superiore. — Contrada montuosa che ha dato il vocabolo alla ch. parr. di S. Miniato detto *al Montanino*, o alle *Serre* nel piviere di Cascia, Com. Giur. e circa 3 migl. a lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un risalto di poggio, alle cui falde orientali scorre il torr. *Chiesimone*, quasi due migl. innanzi di vuotarsi nell'Arno, dirimpetto al borghetto di *Massa* fra Figline e l'Incisa.

La parr. di S. Miniato al Montanino nel 1845 noverava 483 abit.

MONTANINO (COLLE). — V. COLLE-MONTANINO nelle Colline superiori pisane.

MONTANTICO. — V. MONTE ANTICO e ANTICO (MONTE) nella Valle dell'Ombrone sanese.

MONTAPERTO, MONTE APERTO, e talvolta **MONTAPERTI**, nella Val d'Arbia. — Contrada che prese il titolo da un colle, sul quale esisteva un castello omonimo i cui ruderi sono attualmente appellati del *Montapertuccio*, siccome lo dava alla ch. parr. di *S. Maria a Montaperto*, da lunga mano riunita al popolo di S. Maria *a Dofana* nel piviere di Pacina, Com. Giur. civile e circa 4 migl. a pon.-lib. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena, dalla qual città il colle di Montaperto non è più distante di 5 migl. a lev.

Porta il nome della contrada di Montaperto la porzione di un valloncello percorso dall'Arbia dal Cas. di Vico d'Arbia fino al Ponte delle Taverne d'Arbia, in una lunghezza di circa due migl. da sett. a ostro, mentre da lev. a pon. essa contrada è circoscritta dal corso del torr. *Malena* che scende nell'Arbia a Oriente, e da quello del *Bozzone* che gli scorre a pon. distante dall'altro forse due miglia. È circoscritta a un di presso in questo piccolo spazio dove nel dì 4 settembre del 1260 accadde la battaglia famosa fra i Ghibellini di Siena ed i Guelfi di Firenze, costà dove al dire dell'Alighieri seguì

> Lo strazio e il grande scempio
> Che fece l'Arbia colorata in rosso.

E costà fu battuto, vinto ed annullato (disse il Malespini) il *popolo vecchio* di Firenze, quel popolo che era durato in grande stato per dieci anni, dopo le riforme governative del 1250.

Nel raccontare il clamoroso avvenimento della battaglia di Montaperto, gli storici per altro non sono d'accordo nè rispetto ai fatti che lo precedettero, nè a quelli che più d'appresso ne conseguitarono, essendo anche difficile a credere ciò che scriveva il Malespini storico contemporaneo, il quale indicò che l'oste fiorentina nella giornata del 4 settembre 1260 ascendeva a 30 e più mila uomini, i quali dovevano occupare un'estensione assai maggiore di 4 miglia quadre, quante si danno al più alla contrada dell'Arbia detta di Montaperto.

Nettampoco fia da prendersi a rigore quando lo scrittore medesimo aggiugne: che Fiorentini, Lucchesi e Orvietani si rinchiusono nel castello di Montaperto, dove tutti furono presi e morti, tostochè il castellare detto ora *Montapertuccio*, restaurato nel 1390, non sarebbe suscettibile di contenere che pochissima gente.

Il primo oggetto superstite che merita la visita del forestiere nella contrada di Montaperto è la cappella insigne di S.

Ansano, dove fu martirizzato questo cristiano battezzatore de' Sanesi. Essa è di forma ottagona situata presso lo sbocco meridionale della contrada poco innanzi di arrivare al Ponte alle Taverne d'Arbia. Fu riedificata nel 1507 col disegno del Peruzzi, nè deve confondersi con la vicina ch. parr. di S. Ansano a Dofana, posta più verso il centro de' Campi di Montaperto, riedificata nel 1380 con l'annessa canonica.

La cura poi di S. Maria a Dofana sotto Montaperto situata alla base meridionale del colle omonimo, era cadente e rovinosa, quando nel 1836 fu decretato di traslatare la sua parrocchia col titolo medesimo nell'oratorio della Villa di Montaperto dei marchesi Brignole-Sale di Genova. — V. Dofana (S. Ansano a) che nel 1845 contava 109 abit, e Dofana (S. Maria a) che nell'anno medesimo ne aveva 277.

MONTARFONE, o MONTE ARFONI nel Val d'Arno aretino. — Cas. che ebbe ch. parr. (*S. Andrea*) riunita fino dal 1388 alla cura d' *Impiano,* nel piviere, Com. e circa 2 migl. a sett. di Laterina, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sopra un colle che può dirsi l'ultima propagine a grec. di quelli che scendono da Civitella alla destra del Vallone dell'Ambra, verso la strada regia postale Aretina. — V. Impiano.

MONTARGENTARIO. — V. Argentario (Monte) e Monte Argentaro *Comunità.*

MONTARONE, o MONTIRONE di SESTINO. — V. Montirone.

MONTARRENTI, e MONTE ARRENTI della MONTAGNUOLA nella Val di Merse. — Castello in gran parte diruto con avanzi di una ch. parr. il cui popolo da lunga mano fu riunito alla pieve di Monte o di Malcavolo, ora di Frosini nella Com. Giur. e circa 8 migl. a grec. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sopra un risalto di poggio alle cui falde occidentali passa la nuova strada regia di Massa ed il torr. *Rosia* poco innanzi di piegarsi a lev. per entrare nella foce della Montagnuola dirimpetto alla Villa di Spannocchia, un migl. a ostro di Tonni, dal qual ultimo paese il Cast. di Montarrenti è disgiunto mediante il poggio superiore delle Cave di marmo giallo e di broccatello detto di Montarrenti. — V. Montagnuola di Siena.

MONTARSO nel Val d'Arno inferiore. — V. Sanminiato *Città.*

MONTAUTACCIO, MONTAUTELLO, MONTAUTO, MONTAUTOLO. — V. Montaguto, ecc.

MONTAZZI, o MONTE AZZI in Val Sieve. — Castellare la cui ch. di S. Bartolommeo fu unita al popolo di S. Maria a Olmi, nel piviere Com. Giur. civile e mezzo migl a ostro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Azzi (Monte) e Olmi in Val di Sieve.

MONTE. — Non pochi paesi, vici, e chiese parrocchiali conservano in Toscana il vocabolo di *Monte,* o di *Monti*, quasi per indicare la loro corografica situazione montuosa. Tali sono i seguenti:

MONTE a PESCIA nella Val di Nievole. — Vill. con castellare e ch. parr. (*S. Bartolommeo*) cui fu annesso il popolo di S. Stefano al Campione, nel piviere, Com. Giur. Dioc. e circa mezzo migl. a maestr. sopra Pescia, Comp. di Firenze.

Siede veramente in *Monte* quasi a cavaliere della città di Pescia fra la *Pescia maggiore* e la *Pescia minore* o di *Collodi.*

La parr. di S. Bartolommeo al Monte a Pescia nel 1845 noverava 332 abit.

MONTE (S. MARIA al). — V. Maria (S.) al Monte nella Valle dell' Arno inferiore.

MONTE (S. LUCIA al). — V. Lucia (S.) al Monte nella Valle del Bisenzio.

MONTE (S. MARTINO al). — V. Martino (S.) al Monte nella Valle del Lamone in Romagna.

MONTE (CASORE di). — V. Casore.

MONTE ACCIANICO, o MONTACCIANICO. — V. Accianico (Monte).

MONTE ACERAJA, o MONTACERAJA. — V. Aceraja (Monte).

MONTE AGLIARI. — V. Montagliari.

MONTE ALBANO. — V. Montalbano e Albano (Monte).

MONTE ALBINO, MONTE ALBIOLO, MONTE APERTO, ecc. — V. Montalbino, Montalbiolo, Montaperto, ecc.

MONTE AQUILONE. — V. Aguglione e Aquilone (Monte).

MONTE ARGENTARO Comunita'. — Cotesta Comunità nuova che porta il nome del monte, o promontorio in essa compreso, e di cui è capoluogo il popolato paese di Porto S. Stefano fu eretta mediante il motuproprio del 2 settembre 1842 staccandola dall'antica sua Comunità di Orbetello, dove risiedono però il suo Cancelliere comunitativo, l'Ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del Registro. Il suo territorio fu trovato di quadr.

17,486. 23, pari a migl. toscane quadr. 24. 78 compresivi quadr. 137. 78 per corsi d'acqua e pubbliche strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lir. 46,352. 6. 8 ed una popolazione di 3158 abit.

Confina con una sola Comunità avendo dalla parte dello Stagno e degli Istmi che lo chiudono la Com. di Orbetello, essendo da tutti gli altri lati contornato dal mare.

È la montuosità più colossale e più singolare di cotesta contrada, nella quale il Prof. Pad. Gio. Inghirami fissò a circa piedi 900 l'elevatezza del Convento dei Passionisti situato verso la mezza costa del monte dirimpetto ad Orbetello.

Non starò a ripetere ciò che fu detto all'Art. ARGENTARIO (MONTE e PROMONTORIO) rapporto alla sua posizione geografica e sulla natura principale delle sue rocce, delle sue piante, delle molte cale, seni di mare, porti e paesi che vi si trovano, non del suo clima, nè de'suoi prodotti agrarj, siccome rinvierò il lettore agli Articoli PORTO S. STEFANO e PORTO ERCOLE per non dire ciò che di essi ivi si narra, dirò solamente che la lunghezza del Monte Argentario si può calcolare di circa 7 miglia e di 5 la sua larghezza; dondechè Rutilio Numaziano non si allontanò molto dal vero quando determinò a 6 miglia la sua larghezza, e tutto il giro del monte a 36 miglia, cantando:

Transversos colles bis ternis millibus extat;
Circuitu porti ter duodena patet
Itiner. marit. Lib. V.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DEL MONTE ARGENTARO NELL'ANNO 1845

Port'Ercole. . . . . . . abit. 508
PORTO S. STEFANO . . . . . » 2573

Annessi

Orbetello; *dalla Com. omonima* » 77

Totale abit. 3158

MONTE BAGNOLI nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. che diede il titolo ad una ch. riunita alla pieve antica, Com. di Calenzano, Giur. civile di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

La torre di *Monte Bagnoli* risiedeva in un risalto di poggio presso la base occidentale del Monte Morello.

MONTE BAMBOLI nella MAREMMA MASSETANA in Val di Cornia. — Castellare, e bandita sopra un monte omonimo nella Com. Giur. Dioc. e circa miglia 7 a maestr. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Risiede alla sinistra del torr. *Milia* fra il distrutto castellare di *Tricase*, detto oggi il *Campo alla Lite* ed il fosso *Ritorto* influente nella Milia davanti a Monte Bamboli.

Fu nel febbrajo del 1839 che si scuoprirono costà alcune tracce di combustibile fossile da alcuni geologi dichiarato della natura del carbon fossile, sebbene altri scienziati ne disconvenghino.

MONTE BARONI. — V. BARONI (MONTE) nella Valle dell'Ombrone sanese.

MONTE BELLO. — Tre luoghi della Toscana portano, ch'io sappia, il nome di *Monte Bello*, uno de' quali in Val d'Elsa presso Certaldo, l'altro in Romagna nel popolo di S. Maria a Calbola, Com. della Rocca S. Casciano, reso celebre dall'Adriani per esservi stato rilegato nel 1558 dal Pont. Paolo IV Antonio Caraffa che fu uno de'suoi ben affetti nipoti, ed il terzo *Monte Bello* nella Versilia presso *Greppo* nella Com. di Camajore, rammentato all'Art. GREPPO e MONTEBELLO.

MONTE BENI nell'Appennino di Firenzuola. — Questa montuosità posta fra il gr. 28° 59' long. ed il gr. 44° 09' lat. che si alza 3828 piedi sopra il livello del mare aveva sulla sua inaccessibile sommità una rocca che fu degli Ubaldini, quindi riunita la metà del monte alla giurisdizione di Firenzuola dalla Signoria di Firenze cui quella metà appartenne. — V. MATTEO VILLANI, *Cronica* Lib. IX, cap. 88, e FIRENZUOLA *Comunità*.

MONTE BENICHI di Val d'Ambra. — V. BENICHI (MONTE).

MONTE BEVARO nella Valle del Montone in Romagna. — Castellare sopra un poggio omonimo con ch. parr. (*S. Gio. Battista*) nella Com. Giur. e circa due migl. a lib. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Cotesto *Monte Bevaro* trovasi sulla parte sinistra del fi. Montone, a pon. della strada regia Forlivese.

La parr. di S. Gio. Battista a Monte Bevaro nel 1845 contava 168 abit.

MONTE DE' BIANCHI in Val di Magra. — Vill. con ch. plebana (*S. Maria della Neve*) e sovrastante castellare nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un poggio bagnato a pon. dal torr. *Lucido di Vinca*, ed ostro

da quello di *Equi*, i quali due torr. costà presso si uniscono innanzi di vuotarsi nella fiumana *Aulella*.

La parr. del Monte de' Bianchi nel 1845 noverava 512 popolani.

MONTE BICCHIERI in Val d'Evola. — V. Bicchieri (Monte).

MONTE BONELLO in Val di Sieve. — Cas. che ebbe nome di Cast. e che lo dà ad una ch. parr. (*S. Miniato*) nel piviere di Acone, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett.-grec. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi alla base australe del Monte Giovi passata la confluenza del torr. *Argomenna* in Sieve, e quasi dirimpetto al ponte alla *Rufina* che attraversa questa fiumana.

La parr. di S. Miniato al Monte Bonello nel 1845 contava 255 abit.

MONTEBONI, o MONTE BUONI in Val di Greve. — Cast. con sottostante borgo e ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere dell'Impruneta, Com. Giur. civile e circa migl. due a ostro del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, la qual città resta circa migl. 4 al suo sett.

Siede sulla sommità di un poggio di macigno che diramasi a pon. di quello di Bagnolo circondato da ostro a pon. e maestr. dalla fiumana della *Greve* lungo l'attuale strada regia postale Romana, mentre il borgo di Monteboni è attraversato dalla strada maestra antica per dove passavano tutti i viandanti e tutte le bestie a soma, le quali pagarono costà un pedaggio fino al 1135 ai Buondelmonti suoi signori, quando il Comune di Firenze aveva il suo confine fra Trespiano ed il Galluzzo.

Nel 1845 la parr. di S. Pietro a Monteboni aveva 595 popolani nella Com. principale del Galluzzo e mandava una frazione di 40 persone nella Com. limitrofa di San-Casciano. Totale 635 abit.

MONTEBOTTOLINO, o MONTE BUTTOLINO nella Valle della Marecchia. — Cas. sul monte omonimo con ch. parr. (*S. Tommaso*) nella Com. e circa 3 migl. a maestr. della Badia Tedalda, Giur. civile di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

La ch. di Montebottolino trovasi sopra un poggio bagnato dal lato di pon. a lib. da un borro omonimo che fluisce nel fi. *Marecchia* mezzo miglio a ostro del *Monte Buttolino*. — V. Badia Tedalda.

La parr. di S. Tommaso a Montebottolino nel 1845 contava 72 popolani.

MONTE BRADONI presso Volterra. V. Bradoni (Monte).

MONTE di BRANCOLI nella Valle del Serchio. — V. Monte Mezzano di Brancoli.

MONTEBUJANO, o MONTE-BUJANO in Val di Sieve. — Castellare la cui ch. parr. di S. Maria fu da lungo tempo annessa alla pieve di S. Reparata a Pimonte, nella Com. e circa 3 migl. a lib. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

La ch. di Montebujano restaurata nel 1310 è posta sopra un risalto orientale del Monte di Calvana alla destra della Sieve dentro i rasati avanzi delle mura castellane di Montebujano. — V. Pimonte (S. Reparata a).

MONTEBUONO, o MONTE-BUONO nella Valle della Fiora. — Cast. con ch. plebana (*S. Andrea*) nella Com. e 4 migl. circa a maestr. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede sopra un poggio omonimo diramatosi a lib. dal Monte Vitozzo fra il fosso *Lagno* che gli passa sotto a lev. ed il fi. *Fiora* che gli scorre a pon. un migl. distante.

La parr. plebana di S. Andrea a Montebuono nel 1845 contava 331 abit.

MONTE CALAMITA. — V. Calamita (Monte) e Porto Longone *Comunità*.

MONTE CALVELLO nella Val di Fiora. — Fu costà nel medio Evo una badia di Vallombrosani nel popolo di S. Gio. Battista all'Elmo, Com. e quasi 3 migl. a sett.-maestr. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto. — V. Elmo di Sorano.

MONTE CALVI in Val di Bisenzio. — V. Cantagallo *Comunità*.

MONTE CALVI in Val di Pesa. — Castellare che ha dato il nomignolo ad una ch. parr. (*S. Maria in Val di Pesa*) cui fu annesso il popolo di S. Vito a Corziano nel piviere di S. Pancrazio in Val di Pesa, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a lib. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sul fianco sinistro della *Pesa* in luogo già detto *Sottoripa*, dove i Ghibellini dopo la vittoria di Montaperto (1260) disfecero sei case di Guelfi e le mura castellane rovinarono.

La parr. di S. Maria a Monte Calvi in Val di Pesa nel 1845 contava 289 popolani

MONTE CALVI in Val di Sieve. — V. Scarperia *Comunità*.

MONTE CALVO di CAMPIGLIA in Maremma. — V. Campiglia *Comunità*.

MONTE CALVO in Val di Fiora. — V. Santa Fiora *Comunità*.

MONTE CALVOLI nel Val d'Arno inferiore. — Castello con due chiese parr. riunite (*S. Jacopo e S. Giorgio*) capoluogo di una piccola Comunità, nel piviere di S. Maria a Monte, Giur. e circa migl. 4 a pon. di Castelfranco di sotto, Dioc. di Samminiato, Comp. di Firenze.

Siede sul dorso delle ultime colline delle Cerbaje sul confine occidentale del Comp. di Firenze con quello di Pisa sulla ripa destra dell'Arno, ed a cavaliere del Canale della Gusciana, quasi dirimpetto al nuovo ponte sull'Arno che guida a Pontedera situata un miglio e mezzo a ostro-lib. di Monte Calvoli.

Trovasi questo Cast fra il gr. 28° 40' longit. ed il gr. 43° 41' latit. 10 migl. a pon. di Samminiato, 8 a lib. di Fucecchio, 3 migl. a scir. di Bientina, e 16 a lev. di Pisa.

Della più antica chiesa di S. Giorgio a Montecalvoli esistono notizie fino dall'anno 738 quando la consacrò il suo Vescovo di Lucca col distintivo di S. Giorgio di *Nottuno*, sebbene essa nel 1260 portasse il nome che tuttora conserva di S. Giorgio a Montecalvoli.

Non è nota l'epoca della riunione ad essa dell'altra chiesa di S. Jacopo, sebbene il Lami nel suo Odeporico accerti che nel 1400 era in Monte Calvoli una sola chiesa parrocchiale, siccome una sola parr. è rammentata nel 1150 nella bolla del Pont. Eugenio III al pievano di S. Maria a Monte.

Comunque sia rispetto alla sua storia civile dirò che il Cast. di Monte Calvoli sino dal principio del secolo XIII doveva esser munito di una rocca, siccome lo dimostra l'annalista Tolomeo Lucchese all'anno 1221 quando l'Abate di Sesto concedè al Comune di Lucca la custodia de'Castelli di Cerreto e di Monte Calvoli, e siccome lo conferma una provvisione degli Anziani di Lucca dell'anno 1258.

Innanzi però quel secolo sul paese di Monte Calvoli ebbero giurisdizione civile i vescovi di Lucca siccome apparisce da un diploma dell'Imp. Arrigo VI del 19 luglio 1194, confermato da Ottone IV li 14 dicembre del 1209.

I Lucchesi nel 1262 perderono Monte Calvoli che fu dai vincitori Ghibellini dato ai Pisani, sino a che questi per ordine di Lodovico il Bavaro fu concesso in feudo a Castruccio Castracani, che riebbero i Pisani alla pace di Montopoli del 12 agosto 1329. Finalmente nel 1406 mentre i Fiorentini assediavano Pisa, gli uomini di Monte Calvoli ribellandosi ai Pisani si diedero al Comune di Firenze, che gli accettò col privilegio di ascriverli al suo contado.

Cotesto Cast. nel 1431 fu difeso da 400 cavalli alla testa di Neri di Gino Capponi di Firenze per impedire il passaggio dell'Arno alle truppe milanesi condotte da Niccolò Piccinino, ed ebbe a soffrire gli ultimi guasti dalla licenza delle truppe spagnuole sparse nel 1537 nel Val d'Arno inferiore.

Comunità di Monte Calvoli. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 1703. 83, pari a migl. 2. 12 compresi quadr. 121. 31 presi da corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 39,835. 92, con una popolazione di 1237 abitanti.

Confina con il territorio di quattro Comunità una delle quali mediante il corso dell'Arno, cioè con la Com. di Pontedera dirimpetto a ostro e lib.; dirimpetto a pon. la Com. di *Calcinaja* a partire dalla cataratta della Gusciana sino al Rio Nero, dove sottentra di faccia a maestr. la Com. di *Bientina* e seguita fino a sett., e finalmente da sett. a lev. e scir. con il territorio comunitativo di *S. Maria a Monte* finchè ritorna sull'Arno di faccia alla Com. di *Pontedera*.

In quanto alla struttura geologica dei terreni che cuoprono questo territorio, senza dire del terreno di recente alluvione che cuopre il più piccolo piano fra il poggio di Monte Calvoli e l'Arno, mi limiterò ad osservare i poggi che propagansi dalle Cerbaje verso S. Maria a Monte, Monte Calvoli e Santa Colomba, la cui ossatura interna spetta alle rocce stratiformi compatte dell'Appennino, mentre la loro veste consiste in banchi estesissimi di ciottoli di varia mole, uno dei quali è stato di recente tagliato a picco presso il nuovo ponte della Bocca di Gusciana onde dilatare una strada carrozzabile davanti lo scoglio detto del *Bufalo*.

La residenza del giusdicente civile e del cancelliere comunitativo è in Castelfranco di sotto; l'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro sono in Fucecchio, la conservazione delle Ipoteche in Pisa, ed il tribunale di Prima istanza in Samminiato.

Popolazione della Comunita' di Monte Calvoli nel 1845

Una sola parr. ha questa Com. che in detto anno noverava 1257 abit.

MONTE CALVOLI di ASCIANO nella Valle dell' Ombrone sanese. — Cas. che ebbe il titolo di Cast. e che lo diede al poggio selvoso su cui risiede, con ch. parr. (*SS. Jacopo e Cristofano*) nel piviere, Com. Giur. e circa migl. 4 a grec. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

La rocca di Monte Calvoli, ora villa signorile del C. Pieri di Siena risiede sopra quello o piuttosto alle spalle di quello di Montaleeto a scir. della strada provinciale Lauretana in mezzo ad una macchia di lecci, di cerri, di albatri e ad una selva di castagni.

La parr. de' SS. Jacopo e Cristofano a Monte Calvoli nel 1845 contava nella Com. principale di Asciano 132 abit., una frazione di 72 persone nella Com. di Trequanda, ed altra frazione di 16 individui entrava nell' altra Com. limitrofa di Rapolano. Totale abit. 220.

MONTE CALZOLANO in Romagna. — V. Palazzuolo *Comunità*.

MONTE CAMPOLESE. — V. Campolese (Monte) e Campoli in Val di Pesa.

MONTE CAPANNA nell'Isola dell'Elba. — V. Marciana *Comunità* e Isola dell' Elba.

MONTE CAPRAJO, o CAPRAJA in Val di Merse. — Porta cotesto vocabolo un' antica rocca situata sulla sommità di un poggio omonimo che propagasi dal Monte Tocchi verso Recenza alla destra della *Merse* nel popolo di Tocchi, Com. e Giur. civile di Monticiano, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

MONTE CARCHIO dell' Alpe Apuana. — V. Seravezza *Comunità*.

MONTE CARELLI nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Jacopo*) nel piviere e Com. del Pian di Scò, Giur. civile di Terranuova, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra una balza di poggio tufaceo alla cui base meridionale scorre il torr. *Faella* mentre dal lato di maestro passa la strada rotabile che sale al Pian di Scò.

La parr. di S. Jacopo a Monte Carelli nel 1845 contava nella Com. principale del Pian di Scò abit. 277 ed una frazione di 37 individui entrava in quella limitrofa di Castelfranco di sopra. Totale abit. 314.

MONTE CARELLI, o MONTE CARELLO del MUGELLO in Val di Sieve. — Borgata con stazione postale e sovrastante castellare con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di S. Gavino Adimari, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Barberino di Mugello, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso di un poggio che propagasi verso ostro dal superiore Appennino della *Futa* e del Monte di *Fo* fra la fiumana *Stura* che passa alle sue falde a pon. ed il torr. *Sorcella* che scorre dal lato di lev. È la sua borgata attraversata dalla strada regia postale di Bologna, che qui trova la terza posta a partire da Firenze, da cui Monte Carelli è distante circa 21 migl. verso settentrione.

La parr. di S. Michele a Monte Carelli del Mugello nel 1845 contava 323 abit.

MONTE CARLO nel Val d'Arno superiore. — Convento di Francescani della Riforma di S. Bernardino con ch. parr. (*S. Francesco*) nella Com. Giur. e appena un migl. a scir. della terra di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un colle bagnato a maestr. dal rio omonimo, a cavaliere della strada regia postale Perugina, chiamato *Monte Carlo* da Carlo Riccasoli suo antico possessore, il quale verso il 1428 donò il poggio, la selva annessa ed i terreni ai Francescani dell' Osservanza, i quali vi innalzarono una devota chiesa e convento a dispetto di Poggio Bracciolini.

La parr. di S. Francesco a Monte Carlo nel 1845 contava nella Com. principale di San-Giovanni 412 abit. ed una frazione di 11 individui entrava in quella limitrofa di Montevarchi. Totale abit. 423.

MONTE CARLO nella Val di Nievole. — Un secolo innanzi che si edificasse il Convento de' Francescani in Monte Carlo di San-Giovanni, sorgeva sui confini a maestro del Granducato nel Ducato di Lucca la Terra di Monte Carlo dove fu la forte rocca del *Ceruglio* presso l'antico Casale di *Vivinaja*. Essa è capoluogo di Comunità siccome lo fu di Giurisdizione civile, innanzi che il suo potestà fosse traslatato nel sottostante piano all'Altopascio, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cima di un poggio quasi isolato alla cui base scorre verso scir. la *Pescia minore*, o di *Collodi*, sulla ripa destra del quale esiste l' antica pieve di

S. Pietro in Campo, il cui battistero fu traslatato col titolo di prepositura nella chiesa collegiata di S. Andrea dentro Monte Carlo, fra la *Pescia minore*, il torr. *Leccio* ed il padule di Sesto o di Bientina.

Trovasi fra il gr. 28° 49' 8" longit. ed il gr. 43° 5' latit. ad una elevatezza di 540 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, 9 migl. a lev. di Lucca, 4 a ostro di Pescia, 15 a lib. di Pistoja e 20 migl. a grec, di Pisa.

Deve Monte Carlo la sua origine ed il suo nome al Principe Carlo, che fu poi Carlo IV Imperatore, figlio del Re Giovanni di Boemia, calato dalla Germania in Italia nel 1333, allorchè i Lucchesi in riconoscenza della loro liberazione costruirono cotesta terra cui diedero il nome di *Monte-Carlo*, nel poggio dove già esisteva il villaggio ed il capoluogo di una Comunità della Rep. di Lucca e denominato *Vivinaja*, nome restato al poggio orientale dove trovasi attualmente il Camposanto di quegli abitanti, mentre nel risalto occidentale dello stesso poggio sorgeva la forte rocca del *Ceruglio*; e tanto *Vivinaja* come la rocca del *Ceruglio* dopo il 1333 fusero il loro nome in quello di *Monte-Carlo*. (V. gli Articoli Ceruglio e Vivinaja.) Innanzi quel tempo pertanto non fu mai di riscontrare memorie che diano indizio del paese di Monte Carlo, o della sua ch. parr. di S. Andrea, imperocchè tanto il popolo di *Vivinaja* quanto la guarnigione del *Ceruglio* mancavano di una ch. propria, seppure non fu quella che il registro della chiesa della Diocesi di Lucca compilato nel 1260 riporta sotto il vocabolo di *S. Maria al Castellare* nel pievanato di S. Pietro in Campo, pieve tuttora situata alla base del poggio di Monte Carlo dal lato di grec. e presso la fiumana della *Pescia di Collodi*. La quale ch. plebana nel 1409 era già unita all'altra di S. Andrea in Monte Carlo siccome apparisce da un breve concesso in detto anno dal Pont. Alessandro V, allorchè conferì in benefizio la pieve di S. Andrea in Monte Carlo, e che poi nel 1472 il Pont. Sisto IV cedè in perpetuo il giuspadronato con tutti i suoi beni alla casa de'Conti Capponi di Firenze; quindi nel 1497 Pietro Accolti essendo stato investito della chiesa battesimale di Monte Carlo pretendeva ancora il benefizio di quella di S. Pietro in Campo posseduta da Guglielmo Capponi, per cui nel 17 aprile di detto anno il Pont. Alessandro VI diresse lettere alla Signoria di Firenze per favorire Pietro Accolti, il quale anche da Cardinale riteneva il benefizio della pieve di S. Andrea a Monte Carlo fino a che nel 1530 lo rinunziò al suo nipote, il Cardinale Benedetto Accolti, dopo di avere ottenuto facoltà dal Pont. Clemente VII d'imporvi sopra una pensione di 130 ducati d'oro. Anche il Pont. Paolo III con sua bolla del dì 8 luglio 1535 concedè al Card. Benedetto Accolti, allora Arcivescovo di Ravenna, il regresso alla ch. di S. Andrea di Monte Carlo. Finalmente lo stesso Porporato nel dì primo di aprile del 1545 firmò in Firenze un atto di procura in testa di un Carnesecchi perchè si recasse a prendere possesso in sua vece della pieve di S. Andrea a Monte Carlo. (Arch. Dipl. Fior., *Carte degli Accolti*.)

La pieve di S. Andrea a Monte Carlo era già dichiarata prepositura e diretta in collegiata, quando essa fu ricostruita più comoda e più grandiosa, nel 1780, e della qual pieve sono attualmente filiali le tre cure seguenti: 1. S. Michele *alle Spianate*; 2. S. Jacopo *all'Altopascio*, e 3. S. Maria *al Marginone*.

In quanto alle vicende politiche relative alla Terra di Monte Carlo dopo la sua erezione del 1333, dirò, che essa si mantenne sotto la Rep. Lucchese fino al 1437, quando fu assediata dai Fiorentini, i di cui abitanti doverono rendersi ed ubbidire alla pace del 1442 quando Monte Carlo fu riconosciuto dal governo di Lucca una parte integrante del dominio fiorentino, e nel 1469 il territorio di Monte Carlo fu parificato dal Governo fiorentino alle altre terre della Val di Nievole, dopo essere stati determinati i confini della sua Comunità con le altre limitrofe.

Più lunghe e più complicate furono le confinazioni di questa Comunità dalla parte del Lago di Sesto e della Badia di *Pozzevoli*, finchè nel 15 ottobre del 1491 fu deciso che la *strada maestra Romana* (già *Francesca*) diretta per l'*Altopascio* fosse, come tuttora è, il termine divisorio fra la Com. di Monte Carlo spettante allo Stato fiorentino, ed il territorio di Porcari compreso nella Rep. di Lucca.

Nel 1554 durante tuttora la guerra di Siena il maresciallo Pietro Strozzi, partito improvvisamente da Siena con numerosa oste entrò in Val d'Elsa che percorse fino all'Arno, e dalle sue genti più sotto attraversato per indirizzarsi all'Altopascio ed a Monte Carlo, dov'era castellano con guarnigione sufficiente un

traditore, che consegnò a quell' oste il paese e la rocca dallo Strozzi fornita di gente, di munizioni e di vettovaglie, sicchè le truppe imperiali e medicee non poterono riavere Monte Carlo se non dopo la capitolazione e resa di Siena.

Dopo di ciò Cosimo I, nel 1556, fece dar principio costà ad una più imponente fortezza costruita fuori delle mura ed a maestr. di Monte Carlo al di là della rocca vecchia, e forse nel sito dove fu quella del *Ceruglio*. La quale rocca sebbene oggidì abbandonata e deserta di ogni guarnigione, ammirasi però dal forestiere per l' intelligenza, grandiosità e stabilità di quell' opera militare, munita di baluardi, di cortine, ecc. ecc. e per la quale tutte le Com. della Val di Nievole dovettero fornire le spese, e poscia quelle relative al mantenimento della sua guarnigione, finoachè il magnanimo Granduca Leopoldo I nel 1775 li aggravj annullò, allorchè fece togliere di là quell' inutile presidio militare.

Comunità di Monte Carlo. — Il territorio di questa Com. occupa una superficie di 10,490. 88 quadr. agarj, pari a migl. 13. 06 toscane, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lir. 116,077. 17 ed una popolazione di abit. 7408.

Confina con quattro Com. del Granducato e due del Ducato di Lucca. — Dal lato di grec. e lev. ha di fronte la Com. granducale di *Pescia;* dalla parte di lev. sino presso a scir. trova il territorio comunitativo di *Uzzano,* e verso scir. quello di *Fucecchio*, a da ostro a pon. la Com. di *Santa Croce* che l' accompagna fino alla *Fossa navareccia dell'Altopascio.* Ivi cessa il territorio Granducale, e rimontando la detta *Fossa navareccia* sottentra dirimpetto a lib. la Com. di *Capannori* del Ducato di Lucca con la quale la nostra fronteggia passando sul ponte dell'Altopascio nella *Via Francesca,* che percorre di conserva con il territorio Lucchese fino passata la Dogana del Turchetto. Costì ripiegando direzione da pon. a sett. la Com. di Monte Carlo entra nella strada comunitativa del *Poggio mozzo* sino a quella che passa per la Dogana di *Monte Chiari*, e poscia attraversa quella lucchese che sale a S. Martino in Colle, e che trovasi verso sett. di Monte Carlo, di là dalla quale incomincia a fronteggiare con l' altra Com. lucchese di Villa Basilica. Di costà entra in una via pedonale con la quale piegando da sett. a grec. per avvicinarsi alla Pescia di Collodi che è il corso maggiore di acqua che attraversa questa Com., finchè essa torna di fronte al territorio Granducale comunitativo di Pescia.

La natura del terreno che cuopre codesta Com. è di alluvione recente nella sua pianura sparsa di fossi, di un laghetto ed a confine col Padule e Lago di Bientina, mentre le rocce della parte montuosa consistono in arenaria calcare stratiforme, o in grès tufaceo alternante questo e quello con straterelli di schisto marnoso, i quali in alcuni punti del poggio stesso si riducono in un'argilla silicea fine e di tinta cenerina biancastra, nota col nome generico di *Terra di Monte Carlo* refrattaria e conseguentemente ottima per fabbricare vasi da fondere bronzi e vetri.

Rispetto alle produzioni di suolo, la Com. di Monte Carlo possiede in pianura una piccola estensione di macchia forte compresa nelle antiche Cerbaje alternante con campi seminati a granaglie, a canapa, a lino ed a praterie artificiali, mentre la parte montuosa è coltivata a ulivi e vigne, le quali producono lo squisito e rinomato vino di *Tribbiano di Monte Carlo.*

Nella Terra di Monte Carlo non vi sono mercati settimanali. Vi si pratica bensì una languida fiera annuale nel 25 giugno, ed altra un mese dopo ha luogo in pianura nel paese dell'Altopascio, dove attualmente risiede anche il potestà dipendente per gli atti di polizia e criminali dal Vicario regio di Pescia, dove si trovano pure il suo Cancelliere comunitativo, l'Ingegnere di Circondario, l' uffizio di esazione del Registro, e la conservazione delle Ipoteche. Il tribunale di Prima istanza è in Pistoja.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI MONTE CARLO NELL'ANNO 1845.

Altopascio	abit. 1282
Marginone	» 1180
MONTE CARLO	» 3236
Spianate	» 1550
Annessi	
Chiesina Uzzanese; *dalla Com. di Pescia*	» 160
Totale	abit. 7408

MONTE CAROSO, o ALLA TASSAJA nella Val di Sieve. — Cas. con ch. parr.

(*S. Clemente*) filiale della pieve di Faltona, Com. Giur. civile e circa 4 migl. a lib. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

L'antica ch. di *Monte Caroso* era posta sul fianco settentrionale del Monte Senario presso la Badia soppressa del *Buonsolazzo*, finchè la stessa chiesa divenuta rovinosa fu soppressa la sua parr. e raccomandato al parroco della *Tassaja*, la cui ch. resta un migl. più sotto.

Anco il popolo di S. Michele sulla *Carza vecchia* da lungo tempo fu aggregato a quello di S. Clemente *alla Tassaja*. — V. Tassaja.

MONTE CASALE di MODIGLIANA in Romagna. — V. Casale (Monte) di Modigliana.

MONTE di CASALE sopra SANSEPOLCRO. — V. Casale (Monte di) di Sansepolcro in Val Tiberina.

MONTE CASCIOLI nel Val d'Arno fiorentino. — V. Cascioli (Monte).

MONTE CASTELLI nella Val di Cecina. — Vill. con castellare e ch. plebana (*SS. Jacopo e Filippo*) uno de'due capoluoghi di Comunità con *Castel nuovo* di Val di Cecina nella Giur. civile e circa 6 migl. a scir. della Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

È situato sopra un poggio di rocce ofiolitiche, a pon. del quale scorre in mezzo ad una profonda foce il torr. *Pavone* mentre al suo lev. passa il fi. *Cecina* in cui il primo a sett. di Monte Castelli si vuota.

Nel 1845 la parr. de' SS. Jacopo e Filippo a Monte Castelli contava 745 abit.

MONTE CASTELLI del CHIANTI ALTO nella Val d'Arbia. — Poggio sul quale esiste una torre ch' ebbe nome di Cast. la cui ch. di S. Bartolommeo è stata unita al popolo di S. Regolo a Brolio, nella Com. e circa 4 migl. a scir. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

È quel *Monte Castelli* designato sul confine territoriale fiorentino col senese dal lodo del 1203, i quali confini passavano costà nel Chianti per i luoghi di *Larginino*, *Cacchiano*, *Monte Castelli*, *Torricella*, *Brolio*, ecc.

MONTE CASTELLI di STROVE in Val d'Elsa. — Poggio dove fu una casa torrita, dal quale probabilmente prese il vocabolo la *Pieve di Castello*, nella Com. e circa tre migl. a pon. di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi Monte Castelli in un risalto di poggio sporgente a pon. di Monte Maggio attualmente ridotto a villa padronale con altre case di campagna annesse.

Non è da confondere questo *Monte Castelli di Strove* nè con quello del *Chianti alto* nè col *Monte Castelli* di Val di Cecina. Imperocchè quest'ultimo di Val di Cecina apparteneva ai Vescovi di Volterra, quello del Chianti ai nobili da Ricaso, ed il Monte Castelli di Strove ai monaci della vicina Badia a Isola. E siccome tanto questo di Strove, come il Monte Castelli del Chianti erano situati entrambi nei confini del contado Fiorentino, resta dubbio a quale dei due volesse riferire Domenico Boninsegni nelle sue Storie di Firenze all' anno 1431 quando dice che: « nel mese di agosto i Sanesi ci tolsono « un castello presso i loro confini nomi- « nato *Monte Castelli*, il quale si riebbe « poi con assai difficoltà a dì 11 di aprile « successivo. »

MONTE CASTELLO in Val d'Era. — Vill. con castellare e ch. plebana (*SS. Andrea, Stefano e Lucia*) nella Com. Giur. e tre migl. a scir. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Risiede sulla cima di un poggio omonimo di figura quasi conica che si alza 445 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo fra l' *Era* che gli passa a pon. e la *Chiecinella* che gli scorre al suo lev.

Nel 1845 la parr. plebana di Monte Castello contava 540 abit. nella Com. principale di Pontedera, ed una frazione di 104 persone entrava nella Com. limitrofa di Palaja. Totale abit. 644.

MONTE CASTELLO fra la Val di Pesa e la Val d'Elsa. — Villa magnifica della nobil casa Firidolfi di Firenze, nel popolo di S. Andrea a *Botinaccio*, Com. Giur. civile e circa 8 migl. a maestr. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggio cretaceo che acquapende nel torr. di *Val-di-Botte*, nota nella storia fiorentina per alcuni balli osceni che costà un dì clandestinamente si praticarono.

MONTE CASTRESE della VERSILIA alla marina di Camajore. — Monte con sopra le vestigia di una rocca che dà il titolo ad una ch. parr. (*S. Barbera*) riunita al popolo di S. Biagio a Lombrici, nel piviere, Com. Giur. e circa migl. due a sett.-grec. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiedono i ruderi del forte di Monte Castrese sulla cima di un poggio che co-

stituisce uno de' contrafforti del monte Pomezzana nell'Alpe Apuana diretto a scir. nel luogo detto *Metato*. — V. LOMBRICI e METATO.

MONTECATINI, o MONTE-CATINI di Val di Cecina. — Cast. con ch. plebana (*S. Biagio*) capoluogo di Comunità, nella Giur. Dioc. e circa 7 migl. a lib. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sull' estremo sprone settentr. di un poggio che stendesi da quelli della Castellina Marittima e di Miemo fra la ripa destra del fi. Cecina, e quella sinistra dell' Era fra il gr. 28° 25' latit. ed il gr. 43° 23' longit. ad una elevatezza di circa piedi 1350 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Il Cast. di Montecatini nei secoli anteriori all' XI portava il titolo di *Monte Leone*, facendo parte della soppressa Com. di *Gabbreto*. La prima volta per avventura che si nomina *Montecatini* trovasi in un breve del 29 luglio 1099 relativo ad una donazione fatta da Pietro vescovo di Volterra alla chiesa de' SS. Clemente e Giusto presso le mura di quella città.

In seguito il Cast. di Montecatini si trova rammentato nelle carte relative all'archivio vescovile di detta città, i di cui prelati vi ebbero giurisdizione finchè uno di essi, Filippo Belforti, verso la metà del secolo XIV sembra che cedesse il dominio di Montecatini agli individui di sua famiglia, ai quali nel 1361 fu ritolto dai Fiorentini che lo consegnarono al Comune di Volterra insieme col suo distretto, della qual città Montecatini d' allora in poi seguitò la sorte.

In quel frattempo e segnatamente nel 1347 si era fabbricato nella villa di Colombaja presso Montecatini una chiesa dedicata a S. Michele con un convento per i monaci Olivetani, ma essendo sopraggiunta la peste del 1348 fece tale esterminio costà, che nel convento e nella villa di Colombaja non vi era restato alcun vivente, dondechè il vicario del vescovo Amerigo di Volterra nuovamente eletto riunì quei beni al Mon. degli Olivetani di Volterra.

Nel 1463 fu traslatato nella ch. parr. di S. Biagio in Montecatini il fonte battesimale dalla soppressa pieve di Gabbreto, le cui rovine restano nella pendice sett. del Poggio alle Croci, o di Caporciano, in luogo denominato la *Pieve vecchia*: alla quale nuova ch. plebana di Montecatini fu poi riunito il popolo di Sorbajano, Cas. posto presso l' ingresso delle miniere di rame di Montecatini.

Comunità di Montecatini di Val di Cecina. — Il territorio di questa Comunità occupa attualmente una superficie di quadr. 42,092. 40, equivalenti a migl. toscane 52. 43, nella quale superficie sono compresi quadr. 1714. 70 per corsi d' acqua e strade, e dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 89,433. 6. 8 con una popolazione di 3191 abit.

Confina con 7 Comunità. Dirimpetto a maestr. e sett. ha di fronte il territorio comunitativo di Lajatico. Di fronte a grec. ed a lev. ha la Com. di Volterra, al qual territorio sottentra di faccia a scir. quello della Com. di Pomarance, di contro a ostro si tocca con quello di Monteverdi, ed a lib. andando verso pon. trova il territorio di Bibbona mediante il giogo del Poggio al Pruno, cui più innanzi incontra quello comunitativo di Guardistallo, con il quale la Com. di Montecatini scende in Cecina.

Alla confluenza del torr. Lupicaja cessa la Com. di Guardistallo e viene a confine quella di Monte Scudajo mediante il corso del fi. Cecina che attraversa allo sbocco in esso del fosso *Lopia*. Costà di fronte a pon.-maestr. sale di conserva con la Com. di Riparbella i poggi a lev. di Miemo, che oltrepassa per arrivare a maestr. sul confine del territorio comunitativo di Lajatico.

Il territorio di questa Comunità rispetto alla fisica struttura di alcuni monti richiamò sempre l' attenzione del geologo, siccome attualmente richiama quella de' speculatori di miniere. Esso spetta in generale a tre formazioni diverse, a quella del terreno terziario conchigliare (*mattajone*), il quale riveste i fianchi inferiori dei poggi di questa Comunità; al terreno stratiforme compatto più o meno alterato; ed alle *rocce ofiolitiche*. Le ultime delle quali si presentano nel Poggio alle Croci, mezzo miglio circa a lib. di Montecatini, che si alza 1790 piedi sopra il livello del mare, circa 440 piedi sopra il vicino castello, dove sono state di corto riaperte con frutto straordinario quelle antiche gallerie, avendo trovato fra le masse serpentinose de' massi enormi di rame. Ed è in questa stessa Comunità, presso la chiesa di Miemo, dove nel secolo passato il chimico Tompson diede il nome di *Miemite* ad una roccia particolare ivi esistente di calcarea magnesiaca talvolta attraversata da filoncini serpentinosi, mentre nei fianchi orientali del poggio di Miemo nel 1846 furono intra-

presi nuovi scavi e gallerie da una società anonima intitolata della *Faggeta*, nella lusinga di trovare nelle viscere di quel monte lungo il torr. *Lupicaja* delle altre miniere di rame. — V. Miemo.

Frattanto è certo che niuna escavazione fra le tante intraprese in Toscana, a Monte Castelli di Cecina, alla Rocca Tederighi, a Monte Vaso, all'Accesa, ed in altri luoghi del Massetano, ecc., sia per la quantità, sia per la qualità del prodotto equivale a quella che fruttano le gallerie del Poggio alle Croci sotto Caporciano, le quali nell'anno 1846 hanno fornito alla società anonima che le possiede circa 2,250,000 libbre di minerale (rame solfurato) che riducesi in rosetta con la perdita di poco più dei due terzi.

Ma i grandi rognoni metalliferi di tale sostanza che trovansi involti in una specie di filone di roccia magnesiaca, cui serve di ganga la *serpentina* coperta da una roccia frammentaria di *gabbro rosso*, non sempre sono egualmente grossi, egualmente ricchi del minerale ricercato, che i mineristi distinguono in tre varietà (*piritoso giallo*, *paonazzo* e *grigio*). Fra le rocce frammentarie che cuoprono la serpentina e le gallerie minerali nel poggio di Caporciano, il Prof. Paolo Savi trovò nelle geodi di quei gabbri uno strato di calce carbonata sulla quale vide un minerale nuovo che egli descrisse al primo Congresso de' Scenziati italiani in Pisa (1839) e che dal luogo in cui lo trovò chiamava *Caporcianite*.

Se poi dalla parte della Val d' Era o della Val di Cecina si sale sul poggio di Montecatini, dovunque uno rivolga l' occhio altro non vede intorno che una sterile gibbosa contrada coperta di marna conchigliare cerulea, ossia di *mattajone*, che accompagna il viaggiatore sino a un terzo almeno della salita del Montecatini (circa piedi 450 sopra il livello del mare). Dove poi cessa di comparire il *mattajone* sottentrano le rocce stratiformi calcaree attraversate da larghi filoni di spato candido; quindi si trovano le rocce frammentarie di ciottoli di varia mole, e consistenti in calcarea compatta, in pietra cornea, in serpentina, ed in altri residui di rocce ofiolitiche, sotto ai quali frammenti si trova la serpentina che si nasconde nel Poggio alle Croci. Ma innanzi di arrivare alle gallerie aperte in quel poggio, avvicinandosi al castello di Montecatini si presenta quel paese piantato sopra una qualità di macigno (*arenaria calcare*) a grandi elementi di mica nera, talchè sembrano una specie di *trachite* emersa disotto al terreno di marna terziaria, qualità singolare di roccia che il prelodato Prof. Pisano dichiarò essere una *selagite*, la quale si perde lungo la via che dirigesi verso Sorbajano all' ingresso delle gallerie, dove, sottentra la roccia calcarea stratiforme compatta attraversata da filoni di spato e talvolta serpentinosi con vene di ferro e di manganese ossidati.

Progredendo il cammino sull' altipiano de' poggi situati fra Sorbajano e Miemo, si ha quasi sempre sotto i piedi la solita roccia calcarea stratiforme compatta fino alle sorgenti del torr. *Ragone*, dove si riaffaccia il gabbro rosso frammentario consimile a quello che cuopre il Poggio di Caporciano, cui sottentra un filone di *serpentina diallagica* proveniente probabilmente dal poggio ofiolitico di Orciatico, che continua per Miemo fino nel fianco orientale del suo poggio lungo il valloncello di Lupicaja, mentre dal lato occidentale si presenta in massi sconnessi la roccia semigranosa e metamorfosata di calcarea compatta; sulla quale roccia si alza l' abbandonato fortilizio di Pietra Cassa.

Ognuno de' tre sopra indicati terreni pare che esiga per rispetto alla parte agraria piante e coltivazioni diverse. Nel *mattajone* rare sono le piante di alto fusto, ridotto per lo più a praterie ed a sementa di granaglie con qualche vigneto; più vestito di cespugli, di arbusti e di alberi, di castagni e di vigne si mostrano i terreni stratiformi della seconda serie, mentre le rocce ofiolitiche amano a preferenza il *leccio*, e dalla parte del valloncello di Lupicaja anche il *faggio*, coperto però in quell' umida contrada di lunghi *licheni*.

Gli alveari a Montecatini sono in gran credito a cagione del miele bianco e saporito che fornisce a quelle api il nettare della lupinella salvatica, l' erba *sulla*, che naturalmente alligna nel mattajone del Volterrano.

A Montecatini da 12 a 14 anni a questa parte è stato impresso un movimento straordinario a cagione di un numero di lavoranti che impiegansi con profitto all' escavazione di quelle miniere, il cui minerale si porta a fondere attualmente nella Valle del Bisenzio sopra Prato.

Col regolamento governativo del primo aprile 1776 in aumento a quello generale del 29 settembre 1774 sull' organizzazione

delle Comunità del Granducato, il territorio di questa di Montecatini fu formato dei popoli di Montecatini, di Gello, di Querceto, di Sassa e di Mazzolla, l'ultimo de' quali dopo il 1833 fu riunito alla Com. di Volterra, e dato a questa la maggior porzione di quelli di Casaglia e di Miemo, con alcuni annessi, come dal prospetto qui appresso.

Il giusdicente civile e criminale di questa Comunità è il Commissario regio di Volterra, dove risiedono il Cancelliere comunitativo, l'Ingegnere di Circondario, l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche, ed il nuovo tribunale di Prima istanza.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI MONTECATINI DI VAL DI CECINA NEL 1845

Casaglia (*porzione*)	abit.	160
Gello di Val di Cecina (*idem*) .	»	248
Miemo (*idem*)	»	98
MONTECATINI DI VAL DI CECINA (*idem*)	»	1672
Querceto di Val di Cecina . .	»	500
Sassa	»	455
Annessi		
Buriano; *dalla Com. di Volterra*	»	24
Orciatico; *dalla Com. di Lajatico*	»	34
Totale	abit.	3191

MONTECATINI, o MONTE-CATINI di Val di Nievole. — Terra distinta, che ha dato il nome ai sottoposti bagni minerali, capoluogo di Comunità con pieve prepositura (*S. Pietro*) nella Giur. e quasi 3 migl. a maestr. di Monsummano Basso, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede sulla sommità biforcata di uno sprone occidentale dell'Appennino che scende da Gavinana verso Marliana incurvato a guisa di carena di nave, e le di cui più prominenti estremità trovansi a piedi 890 superiori al livello del mare Mediterraneo, fra il gr. 28° 27' longit. ed il gr. 43° 54' latit., 2 migl. a grec. dalle sue sottostanti terme, 7 migl. a lev. di Pescia, 8 a pon.-lib. di Pistoja, 47 migl. a lev. di Lucca, 28 a grec. di Pisa ed altrettante a pon. di Firenze.

L'origine di questa Terra, già Castello, si nasconde fra le tenebre al pari dell'etimologia del suo nome, quantunque vi sia chi lo derivasse dalla figura che presenta il suo poggio arcuato facendone quasi un *Catino*, mentre altri, fra i quali *Gio. Villani*, ne fecero un *Monte Catellino*, perchè lo credono sorto dalle reliquie dell'esercito di *Catilina*. Che sebbene sia supponibile che l'origine di questo paese risalga ad epoche anche più remote di Catilina, contuttociò non ci restano di esso documenti anteriori al secolo XI, quando già Montecatini dipendeva dai vescovi di Lucca.

Uno dei documenti più antichi fra i superstiti risale all'anno 1017, quando il vescovo Grimino allivellò ad uno de' Signori di Montemagno nel Lucchese la metà de' beni e delle decime dovute dagli abitanti del piviere di Nievole, fra i quali si trova nominata la *Villa di Montecatini* (MEMOR. LUCCH., *Vol. V, P. III, Append*).

Più chiaramente appella a Montecatini già castello altra carta del 1074, quando il vescovo Anselmo donò ad un Ildebrando di Guido de' Signori di Maona la sesta parte del castello di Montecatini e di una chiesa dedicata a S. Michele ivi situata; la qual donazione fu confermata da un placito tenuto in Papiana li 21 giugno del 1077 dalla Contessa Matilde marchesa di Toscana, quando ad istanza di detto vescovo Anselmo confermò alla mensa vescovile di Lucca la proprietà della metà del poggio, castello e borgo di Montecatini, insieme con la metà della terza parte della chiesa di S. Michele ivi esistente e de' suoi beni. Inoltre per la stessa causa era stato tenuto un placito due anni innanzi (7 maggio 1075) dalle due Contesse Beatrice e Matilde sua figlia, le quali in tale occasione confermarono quanto era stato ridonato alla mensa lucchese da Ildebrando del fu Guido di Maona fino dal 1074.

Quindi si spiega il motivo per cui in un atto del 12 ottobre 1084 scritto in Pescia un nipote del fu Ildebrando di Guido di Maona, appellato *Rolando di Saracino*, dichiarò di ritenere in benefizio la stessa porzione di Montecatini dalla mensa lucchese. (MEMOR. cit., *Vol. IV, P. II*. – MURAT., *Ant. M. Aevi*, Dissert. XVII.)

Nuove possessioni acquistò la mensa lucchese in Montecatini mediante una vendita di beni fatta nel 3 marzo 1128 dal priore di S. Mato di Vinci a Uberto vescovo eletto di Lucca.

Non solamente il priorato di S. Mato, ma ancora il Mon. di S. Bartolommeo di Pistoja possedeva beni in Montecatini, giacchè il citato Ildebrando di Guido, poscia altri Lambardi di Maona, per istrumento del febbrajo 1116 rogato nella

curia della pieve a Nievole, ottennero ad enfiteusi dall' abate e monaci di S. Bartolommeo di Pistoja de' beni situati nel territorio di Montecatini.

Cotesto castello in quel secolo XII cominciò altresì a figurare nella storia municipale, dacchè i suoi abitanti verso l' anno 1177 presero parte nella guerra ch' ebbero i Lucchesi contro i Pistojesi; nella quale circostanza i Montecatinesi disfecero il vicino castello di Marliana, e fecero prigioni alcuni de' suoi abitanti, di quelli della Verruca sopra Maona, e di Serra, siccome apparisce da un trattato di tregua per 40 anni concluso nel 20 aprile 1179 dai rappresentanti di Pistoja, di Marliana, di Serra e di Guido Borgognone da una parte, e dall'altra dai sindaci di Lucca e dai loro socj, fra i quali i *Consoli di Montecatini*. Al qual trattato si firmarono i *quattro Consoli di Montecatini* ed il pievano Uguccione di detta pieve. (ZACCHER., *Anecd. Pist.*)

Infatti l' annalista Tolomeo lucchese all' anno 1182 cita il giuramento di fedeltà alla Rep. di Lucca prestato dal *Comune di Montecatini*, preceduto di un anno dal C. *Guido Borgognone*, il quale promise con giuramento di dare in mano ai Lucchesi i suoi castelli di *Monsummano*, della *Verruca* e di *Serra*, qualora si riaccendesse la guerra con i Pistojesi. — V. *Diz. stor. fis. della Toscana del Repetti* l'Art. MONSUMMANO NELL' APPENDICE DE' CONTI DI CAPRAJA.

Da quanto si è detto pertanto risulta che Montecatini fino dal 1179 aveva i suoi Consoli ed era costituito in corpo di Comunità, che interveniva ai trattati ed alle guerre, siccome aveva oltre i suoi consoli anche il suo potestà, altri magistrati e statuti proprj. Alle quali cose servono di conferma altri documenti archetipi esistenti nell'Arch. Dipl. Fior. fra quelli della Com. di Massa e Cozzile, o del soppresso Convento di Agostiniani di Montecatini.

Spetta alla prima una convenzione del dì 8 ottobre 1208 fatta fra il popolo del Comune di Montecatini e quelli di Massa e Cozzile e di Maona rispetto ai limiti territoriali fra dette Comunità.

Spetta al secondo una rubrica delli statuti di Montecatini che assegna una limosina annuale ai frati Agostiniani del luogo suddetto.

Nettampoco la storia tacque una circostanza che onora lo spirito ospitaliero de' Montecatinesi quando nel 1263 offrirono gratuito ricetto ai guelfi toscani che si erano refugiati a Lucca dopo la battaglia di Montaperto.

Ma chi rese maggiore celebrità a questa contrada fu la battaglia data da Uguccione della Faggiuola (1315) *sotto Montecatini*, battaglia che riescì quasi alla parte Guelfa una seconda giornata di Montaperto.

Erasi reso Uguccione capitano generale di Pisa e signore assoluto di Lucca quando il Comune di Firenze venuto in timore della crescente potenza di quest' ardito avventuriere ghibellino, raccolse le sue genti armate con quelle de' suoi amici guelfi toscani, assistiti da una numerosa cavalleria di Roberto re di Napoli.

Seguitavano le insegne di Uguccione della Faggiuola, l' oste de' Visconti di Milano, quella degli Aretini, de' Conti Aldobrandeschi di Maremma, e di tutti i fuorusciti Ghibellini.

Fu allora che Uguccione alla testa di 20,000 fanti e di 2500 cavalli guidò forse la prima volta (agosto 1315) i Lucchesi a combattere contro gli antichi loro alleati, i Fiorentini; e già al primo urto dell' esercito guelfo, nella mattina del 29 agosto, quello del Faggiuolano in Val di Nievole indietreggiava, allorchè Uguccione indispettito accorse in mezzo alle file a inanimire i suoi, sicchè questi animati dal capitano loro si rivolsero con ardenza novella contro l' esercito de' nemici, portandovi la morte e lo scompiglio. Restarono fra i primi uccisi Pietro di Gravina fratello del re Roberto ed il Principe Carlo di Taranto figlio di Filippo capitano generale dell' esercito de' Fiorentini, molti de' quali datisi alla fuga ed incalzati dal vincitore, si videro spinti ne' paduli di cotesta valle, dove affogarono. Fu allora che Napoli, Firenze, Siena, Perugia, Bologna e tante altre terre della Toscana piansero la perdita di molti loro cittadini più valorosi. Il rimanente dell' esercito guelfo si salvò parte a Pistoja, e parte a Fucecchio o nei colli delle Cerbaje.

Dopo cotesta segnalata vittoria Uguccione s' impadronì del castello di Montecatini e di tutti quelli della Val di Nievole ch' erano stati tolti l' anno innanzi ai Lucchesi. Nè ai Fiorentini riescì di riaverli se non dopo la morte intempestiva del loro più valoroso concittadino e signore Castruccio Castracani, cioè allorchè nel giugno del 1329 le castella e terre della Val di Nievole occupate dai Lucchesi si diedero di nuovo al Comune di Firenze.

Ma nel mese dopo, a dì 17 luglio, gli amici de' figliuoli di Castruccio, i quali erano in Montecatini, ribellarono il castello dal fatto accordo, cacciandone i Guelfi, e fornissi dalle masnade de' Lucchesi ch' erano in Altopascio.

Per la qual cosa l'oste fiorentina tornò in Val di Nievole per assediare il castello di Montecatini; donde avvenne che nel dì 23 aprile dell' anno successivo vi cavalcò con sue masnade il nuovo signor di Lucca, Gherardino Spinola, senza poter appressarsi, nè fornire il csatello suddetto strettamente assediato; per cui chiese ed ottenne rinforzi nel mese di maggio vegnente dai Pisani, e nel giugno successivo dai Lombardi, e quindi cercò ogni maniera di soccorrere Montecatini, ch' era all' estremo bisogno di vettovaglia per la strettezza dell' assedio postovi dai Fiorentini, dai quali dappiè del poggio di Serravalle fino a Buggiano tutto il terreno era stato affossato e steccato e imbertescato a corti tratti, ed i detti fossi pieni d' acqua derivante dal fi. Nievole, o dal torr. Borra. La qual bastita, scrive Gio. Villani nella sua Cronica (*Lib. X*, *Cap.* 151), tenea circa sei miglia nel piano, e dalla parte di monte erano più di otto, talchè girava la detta impresa e guardia de' Fiorentini più di 12 poste di battifolle, sicchè di Montecatini non poteva uscire nè entrare gente nè vettovaglie; e girava la detta impresa e guardia de' Fiorentini da 14 miglia, che fu tenuta grande cosa (soggiunge lo storico) e ricca impresa a chi la vidde *che fummo noi di quelli.*

Quindi al Cap. 155 lo stesso Villani avvisava, che i Fiorentini per capitolazione del 19 luglio 1330 entrarono in Montecatini, dopo che v' erano stati intorno per circa 11 mesi.

Cotesto acquisto fu di tale e tanta influenza, che abbassò molto lo Stato del Signor di Lucca, ed innalzò quello de' Fiorentini, come se questi avessero riportato una gran vittoria.

Frattanto fu agitata le causa dai Collegi e dai Priori della Signoria di Firenze, se il castello di Montecatini fosse da disfarsi al tutto, ma prevalse l' opinione di coloro che gradivano si lasciasse in piede, essendo allora Montecatini considerato come castello forte di frontiera, meritevole di essere conservato, giacchè la recente calamità succeduta senza colpa de' suoi abitanti veniva estinta dalla memoria del benefizio reso nel 1263 al tempo che gli usciti guelfi di Firenze furono cacciati da Lucca, quando i Montecatinesi a preferenza di tutti gli altri popoli della Toscana si esibirono di accoglierli dentro le loro mura. Talchè fu deliberato di conservare cotesto Montecatini, dove furono rimessi i guelfi usciti a condizione che i Montecatinesi giurassero, come in fatti giurarono nella loro antica chiesa parr. di *S. Michele,* fedeltà perpetua al Comune di Firenze con l' onere di recare ogni anno per la festa di S. Gio. Battista un gran cero in tributo, e che i Montecatinesi fino al principio del secolo presente XIX inviavano sopra un carro avente l' emblema di un *catino sopra tre monti.*

Quindi la Comunità di Montecatini fu compresa nella pace del 1339 fra i Veneziani, Mastino della Scala signor di Lucca ed i Fiorentini, ai quali venne stabilmente confermata con le altre terre e castella della Val di Nievole

Risale alla stessa epoca l' invio da Firenze de' potestà in Montecatini, alcuni de' quali sono rammentati dalle pergamene dell' *Archivio Gener.*, venute nel *Dipl. Fior.* Due di esse del 23 dicembre 1353 e del 4 giugno 1355 furono scritte dal notaro Giovanni del fu ser Lemmo da Montecatini, del padre probabilmente di quel ser Lemmo Baldinucci che nel 1384 fondò in Firenze l' ospedale di S. Matteo in Via del Cocomero.

Ma non deve tacersi l' elezione fatta del potestà di Montecatini nella persona dello storico Marchionne di Coppo Stefani, il quale èntrò in uffizio li 18 maggio del 1377, quasi nel tempo stesso che le sue Croniche lo danno inviato dai Dieci della Balìa di guerra contro il paese di Dovadola, donde esso tornò nel 10 giugno di quell' anno, quando non siavi errore di data. — V. Dovadola.

In quel mese medesimo di giugno del 1377 entrò in castellano della rocca di Montecatini uno di *Ripamortaria* in Val di Pesa, nel popolo di S. Quirico in Collina, piviere di S. Pancrazio in Val di Pesa. — V. Ripa in Val di Pesa.

Poco dopo cotesta epoca figurò il celebre medico Ugolino da Montecatini autore benemerito de' Bagni minerali di Toscana, il quale verso il 1392 si recò ad esaminare insieme con Coluccio Salutati di Stignano in Val di Nievole, allora Cancelliere della Rep. Fiorentina, lo stato e qualità delle acque minerali del Bagno a Morba nel Volterrano; il quale Ugolino nel 1404 lo ritroviamo in Montecatini sua patria, dove nel 29 aprile di detto

anno intervenne ad un consiglio generale per interloquire rispetto a confini fra la Com. di Montecatini e quella di Massa e Cozzile.

Passerò poi sotto silenzio le vicende sanitarie accadute a questa contrada per cagione specialmente della peste del 1399, e delle più funeste epidemie, che maltrattarono ripetute volte anche la sottostante contrada. Tacerò delle escursioni ostili fatte dai soldati Veneziani nell'anno 1496, da quelli dell'esercito Austro-Ispano nel 1529, e dalle truppe Franco-Sanesi condotte in Montecatini nel 1554 dal maresciallo Pietro Strozzi, finchè caduta Siena col suo Stato in mano del Duca Cosimo I, spedì un corpo di soldati provvisti di artiglieria per riconquistare Montecatini; sicchè presto gli assediati dovettero arrendersi all' oste vittoriosa, che per ordine del Duca atterrò le sue mura castellane, il qual comando essendo stato con troppo rigore eseguito (1561), venne l' ultimo danno perfino alle più antiche fabbriche de' sottoposti Bagni termali.

Nonostante cotanti infortunii, l' amenità del sito, l' industria agraria, il regime paterno, ed il favore dalla Dinastia attuale de' Granduchi compartito ai Montecatinesi ed alle loro terme hanno migliorato assai la condizione economica e lo stato sanitario di cotesta contrada.

Rispetto all' antichità della sua pieve V. Pieve a Nievole, che fu detta anche di *Montecatini*, comecchè dentro il castello esistesse una chiesa parrocchiale innanzi il 1074, rammentata anche nel 1263, quando cioè i rappresentanti della sua Comunità si adunarono in cotesta parrocchia per giurare fedeltà perpetua al Comune di Firenze.

Per quanto nel 1171 si trovi sottoscritto fra i testimoni della tregua stabilita fra i Lucchesi ed i Pistojesi un Uguccione che si dice pievano di Montecatini, per quanto nel catalogo delle chiese lucchesi del 1260 manchi al piviere di di Montecatini il nome della sua antica ch. parr. di S. Michele, contuttociò questa anche allora esser doveva la prima chiesa del piviere di Montecatini dove si adunarono nel 1263 i rappresentanti di questa Comunità.

Infatti la Pieve a Nievole non è rammentata nel detto catalogo del 1260 altro che sotto il titolo generico di *Pieve di Montecatino,* la qual pieve aveva allora sotto di sè le seguenti chiese: 1. S. Maria di Gonsa (ignota); 2. S. Maria di Ripa (esistita nel subborgo di Montecatini); 3. S. Stefano di Maona (ch. distrutta); 4. S. Niccolò di Monsummano Alto (ora pieve); 5. S. Maria di Torsciano (ignota); 6. S. Bartolommeo di Gragnano (*idem*); 7. S. Pietro di Casciano (forse riunita col titolo alla pieve di Montecatini); 8. Chiesa di S. Martino del Monte Malvedere; 9. Cella di Agnello della Croce Brandelliana (sopra la Verruca di Massa e Cozzile); 10. Spedale di S. Giovanni di Montecatini (attualmente Oratorio nel Borgo).

All'Art. Montecatini di Val di Nievole fu dubitato dal Repetti che non trovandosi registrata nel piviere di Montecatini la cappella curata di S. Michele, avesse ceduto il suo titolo a quello di S. Pietro a Montecatini dopo avuto il battistero.

Infatti il vescovo di Lucca nella conferma che fece dei pievani eletti nel 1368 e 1383 dai canonici di essa pieve, si dichiara sotto l'indicazione doppia di *S. Pietro a Nievole*, detta *di Montecatini;* arroge che anche una membrana dell'Arch. Dipl. di Firenze venuta dal vescovato di Pistoja scritta nel 27 aprile 1221 chiama la *Pieve a Nievole Pieve di Montecatini*, dove allora era pievano un Ermanno.

La qual pieve di S. Pietro, poi di S. Marco a Nievole, esisteva a piè del monte nel luogo dove tuttora si trova, siccome apparisce da una lettera del Pont. Martino V diretta da Roma nel 1.° maggio del 1428 al vescovo di Lucca Niccolao di Lazzero Guinigi, nella quale si concedeva agli abitanti di Montecatini l' erezione di una nuova chiesa parrocchiale sotto l'invocazione della SS. Annunziata, stantechè quegli abitanti (dice la lettera) erano restati da circa 10 anni senza chiesa parrocchiale per essere stata rovinata l' antica (di S. Michele), sicchè essi dovevano recarsi per i divini uffizj e per seppellire i loro morti 2 miglia lungi alla chiesa plebana di S. Pietro.

In vista di ciò il suddetto Pont. diede facoltà al vescovo di Lucca, di lasciare edificare ai Montecatinesi la nuova chiesa nella *Via del Melo* dentro il castello di Montecatini, ecc. — (Arch. Dipl. Fior, *Carte dell' Arch. Gen.*)

Può a sua gloria questo paese vantarsi di esser la patria del già citato celebre medico Ugolino da Montecatini che sulla fine del secolo XIV scrisse un trattato su i principali bagni d' Italia, e che fu il primo a far conoscere le virtù mediche delle acque termali della sua patria.

Fra le carte del Mon. di S. Pietro a

Monticelli nell' *Arch. Dipl. Fior.* avvene una del 24 febbrajo 1479 (*stile fior.*) relativa alla vendita di due case poste in Montecatini, di tre poderi e di 15 altri apezzamenti di terre posti nel piano di Montecatini appartenenti all' eredità di Ugolino del fu Pietro del *celebre* maestro Ugolino da Montecatini, venduti a Giovanni del fu Franco di Simone de' Tornabuoni di Firenze per fiorini 875 larghi, pari a 1050 fiorini d' oro di sigillo.

Secondo per merito e contemporaneo ad Ugolino fu Lemmo Balducci che in Firenze nel 1384 eresse e dotò lo Spedale di S. Matteo in Via del Cocomero, convertito più tardi ad uso dell'Accademia di Belle Arti. E qui basti l'aver fatto qualche cenno dei due nominati, senza dire di tanti uomini insigni che ebbero i natali in Montecatini, e senza dire di tanti altri valenti uomini che tengono cotesta terra in luogo di patria.

Comunità di Montecatini di Val di Nievole. — Il territorio di questa Comunità conta una superficie quadr. di 8,823. 06 quadr. agrarj, pari a migl. 10. 99 toscane, nella quale superficie sono compresi quadr. 260. 92 per corsi d' acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 174,627. 6. 8 con una popolazione alla stessa epoca di 6040 abit.

Confina con il territorio di 5 Comunità; con quello di Marliana dirimpetto a sett.; con la Com. di Serravalle da grec. a scir.; con il territorio delle Due Terre, ossia di Monsummano e Monte Vettolini dirimpetto a scir. fino a ostro; con la Com. di Buggiano da ostro a pon., e dirimpetto al qual vento sottentra la Com. di Massa e Cozzile, con la quale risale sui poggi sino di fronte a sett. dove ritrova la Com. di Marliana.

Niuna prominenza montuosa di questa Comunità può dirsi più elevata di quella di Montecatini, che segnalammo 890 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, ed è di costà donde si diramano gli ultimi sproni de' contrafforti dell'Appennino delle Piastre sopra Pistoja.

In quanto spetta alla natura principale del suolo che cuopre la parte montuosa di questa Comunità, essa può limitarsi alle solite varietà delle tre rocce appenniniche, cioè al macigno, all' alberese più o meno alterato, ed al bisciajo (*schisto marnoso*). Se poi dal monte si scende nella pianura a ostro-lib. di Montecatini, a partire dal *Canale del Terzo* fino alle Terme del Tettuccio, il suolo che serve di mantello alle ultime pendici dei poggi di Montecatini e di Maona fino sotto ai Bagni del Rinfresco consistono in una marna ed in un tufo marino, coperto però assai profondamente nella sottostante pianura da depositi palustri di recente alluvione, che nocquero alla salute degli abitanti innanzi che le provvide cure del governo vi portassero un efficace rimedio.

Fra il terreno terziario e quello di alluvione scaturiscono da vari punti le acque saline e termali di Montecatini, ed è costà dove attualmente il mondo galante, per bisogno, o per piacere nella estiva stagione ricorre a preferenza di molte altre terme, allettato o dalla moda, o dalle decantate virtù di coteste acque termali, o dalla opportunità dei comodi che ogni anno vanno aumentando, o dal regolare servizio che vi si tiene, o dalle delizie di una valle attraversata da molte strade regie, in vicinanza di terre e città popolose, ed in mezzo ad una campagna ubertosissima e ben coltivata.

In realtà fra le terme più famigerate della Toscana in genere di magnificenza e di annessi queste di Montecatini superano tutte le altre. Il loro fabbricato e loro credito devesi principalmente ai due Granduchi Leopoldo I e Leopoldo II, entrambi i quali seppero rinunziare generosamente alla rendita che ritraevano da pescosi paduli purchè mediante opere idrauliche ben dirette si risanasse una pianura infetta, e si convertisse in una contrada amena, sana e popolosa. — V. VAL DI NIEVOLE.

La perte della Val di Nievole prossima ai Bagni di Montecatini era forse una delle contrade più malsane ed infeste nella calda stagione.

Tale era lo stato in cui si trovava cotesta campagna nel 1773 quando Leopoldo I contemporaneamente all' erezione di nuove fabbriche per uso de' Bagni ordinò vari provvedimenti fecondi di buoni successi, come quello di accompagnare lungi di là in canali coperti tutti li scoli di acque minerali che fluiscono nel torr. *Salsero.*

Una delle operazioni vitali fu quella di circoscrivere in più angusto bacino il Padule di Fucecchio, di dare libero scolo alle acque spaglianti in quelle campagne, e di togliere dalla superficie del suolo i molti acquitrini e scoli che l' infestavano.

Tutto ciò fu eseguito nel tempo medesimo, e quasi per incantesimo si videro ai *volti lividi e confusi* subentrare visi

coloriti, uomini sani ed abitazioni nuove, alberghi, ville, palazzi e cospicue fabbriche termali.

Rispetto alle quali non meno di 4 stabilimenti forniti di comodi opportuni e di acque minerali esistono costà in una superficie non maggiore di un miglio quadro; il primo e più elevato stabilimento è quello dell'*Acqua del Rinfresco.* Era di figura ottagona innanzi che la fabbrica fosse ridotta in più elegante forma con un vestibulo davanti. Il secondo stabilimento è quello proprio delle *Acque del Tettuccio*, dove tutti i bagnanti ogni ora ricorrono onde far uso per bevanda di quelle acque leggermente purgative. Esso è situato in pianura sulla ripa destra del torr. *Salsero*, e sul termine del grandioso stradone che guida alla strada R. postale e che ha a lev. il così detto *Bagno Regio*, conosciuto anticamente col nome di *Bagno de' Cavalli*, ed a pon. la magnifica fabbrica della *Terma Leopoldina*, eretta per ordine del Granduca *Leopoldo I* dal suo dotto architetto Paoletti.

Una distinta idea sulle distribuzioni e comodi di cotesti 4 stabilimenti, nonchè sulle proprietà fisiche e chimiche delle varie loro scaturigini potrà ognuno acquistarla dalle opere a questi bagni salati specialmente consacrate dal Dott. Bicchierai nel secolo passato, e dai Prof. Barzellotti di Pisa, e Giulj di Siena.

Rapporto poi alle virtù più note di queste acque le dichiarò in brevi parole 150 anni fa il Dott. Francesco Redi, che dichiarò *l'acqua del Tettuccio il solo, il vero, ed unico certissimo rimedio contro tutte le dissenterie*, e valevole *contro l'itterizia, coliche biliose, cachesie ed ostruzioni.*

Dobbiamo poi al Dott. Ugolino da Montecatini la notizia della prima costruzione delle Terme del Tettuccio, dette allora del *Bagno Nuovo*, ordinata nel 1370 dalla Rep. Fiorentina più con la mira di estrarne il sale da cucina che di rendere quel Bagno utile alla umanità.

Oltre i 4 stabilimenti summentovati alcuni altri di privata proprietà da pochi anni sono sorti nelle vicinanze del Tettuccio, e nel suolo medesimo comunitativo di Montecatini, come sarebbero le scaturigini della *Torretta*, che sembra più salata e più purgativa dell'altra del Tettuccio, così l'acque denominata de' *Tamerigi*, senza dire di quelle del *Cipollo* e del *Pape* descritte dal Prof. Barzellotti nella sua Opera, acque tutte che sorgono di sopra a un terreno palustre, il quale serve di mantello ad una marna cerulea conchigliare marina, meno le acque superiori del *Rinfresco*, le quali diedero all'analisi chimica istituita sul luogo dal Prof. Barzellotti le *sostanze gasose* seguenti ottenute da libbre 100 di quell'acqua:

Gas acido carbonico	poll. cub.	34. 717
— ossigeno	»	16. 405
— azoto	»	16. 905
Totale di gas	poll. cub.	68. 027

Le *sostanze saline* consistevano in

Idroclorato di soda	grani	1850
— di calce	»	225
— di magnesia	»	100
Solfato di soda	»	83
— di calce	»	200
— di magnesia	»	200
Carbonato di calce	»	30
— di magnesia	»	30
Allumina	»	10
Perdita	»	150
Totale	grani	2900

Per le analisi delle altre acque minerali vedansi le Opere citate, e quelle di altri chimici fiorentini viventi.

Rispetto ai prodotti agrarj di questa Comunità ed alla topografia fisica della contrada si potrà leggere l'Opera che ha per titolo *Statistica Medica della Comunità di Montecatini*, pubblicata nel 1839 da quel medico condotto *Silvestro Maluccelli.*

In Montecatini fino al 1775 vi tenne ragione il potestà del Borgo a Buggiano, dal 1775 al 1828 Montecatini ebbe di nuovo un potestà suo proprio traslocato attualmente a Monsummano Basso, dove risiede il Cancelliere comunitativo e l'Ingegnere di Circondario. L'uffizio di esazione del Registro e la conservazione delle Ipoteche sono in Pescia; il tribunale di Prima istanza è in Pistoja.

Popolazione della Comunita' di Montecatini di Val di Nievole nel 1845

Montecatini di Val di Nievole	abit.	2782
Pieve a Nievole	»	3076
Annessi		
Traversagna; *dalla Com. di Massa e Cozzile*	»	182
Totale	abit.	6040

MONTECATINI, o MONTECATINO in Val di Serchio, *alias* CAPPELLA E MONTECATINO. — Castelletto la cui ch. parr. di *S. Maria* fu riunita a quella di S. Lorenzo alla Cappella, nel piviere di Torri, Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 4 migl. a sett. di Lucca.

Risiede a piè di un colle omonimo che resta fra la ripa destra del Serchio e la strada provinciale della Fredana che da Camajore varca il poggio di Montemagno per scendere nel Serchio ed arrivare a Lucca.

La parr. di S. Lorenzo alla Cappella e Montecatino nel 1844 contava 624 abit.

MONTECCHIO nel Val d' Arno casentinese. — Rocca in rovina che diede il titolo ad un poggio e ad un popolo (*S. Martino* a Montecchio) riunito da gran tempo alla cura di S. Flora a Sarna nella Com. Giur. e quasi due migl. a ostro-scir. di Bibbiena, nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sopra un colle omonimo sulla sinistra ripa dell'Arno presso lo sbocco in esso del torr. *Corsalone*, il quale bagna la base settentrionale di questo colle, mentre l'Arno lambisce i suoi piedi a pon.

Una chiesa in Montecchio esisteva fino dal 1155, siccome apparisce da una bolla di quell'anno spedita dal Pont. Adriano IV al pievano di Bibbiena, diversa pertanto da altra chiesa fatta innalzare costì nel 1340 dalla Contessa Giovanna dei Conti Aldobrandeschi, moglie di mess. Tarlati di Pietramala, il di cui figlio Marco 20 anni dopo corse a refugiarsi, sebbene inutilmente, nella rocca di Montecchio, quando Bibbiena fu assediata dall' oste fiorentina. — V. SARNA.

MONTECCHIO nel Val d' Arno fiorentino. — Castellare sopra un risalto di poggio, dove fu una cappella (*S. Pietro* a Montecchio) del piviere dell' Impruneta, nel cui popolo è compreso, nella Com. Giur. civile e circa 4 migl. a ostro-scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

I ruderi di questo castellare s' incontrano in un risalto di poggio calcare alla destra della strada rotabile che dall' Impruneta guida per il borgo di Montecchio alla cura del Crocifisso e di là a Mezzomonte e S. Gersolè. Di cotesto castelletto si ha notizia fino del 1037 in una pergamena scritta in questo Montecchio della giurisdizione fiorentina, provenuta dalla Badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior*.

MONTECCHIO nel Val d'Arno pisano. — Villa signorile, già castelletto dal quale ebbero nome due chiese (*S. Maria* e *S. Michele*) nel piviere di Calcinaja, attualmente riunite a questa parr., nella Com. medesima, Giur. di Vico Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede cotesta villa signorile sopra una vaga collina sulla ripa destra dell'Arno quasi dirimpetto a Pontedera, avendo mezzo miglio al suo lev. il bel *ponte nuovo di Bocca di Usciana*, al suo sett. il quadrivio di quattro strade magnifiche e regie, una delle quali (la più ampia di tutte) l' aggerata che guida a grec. a Calcinaja un miglio distante da cotesto bel Montecchio. — V. CALCINAJA *Comunità*.

MONTECCHIO in Val d' Era. — Cas. con ch. parr. (*S. Lucia*) nel piviere di Fabbrica, Com. Giur. civile e circa 2 migl. a ostro-scir. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una collina marnosa alla destra del fi. Era lungo la strada comunitativa che da Peccioli guida alla pieve di Fabbrica ed al vill. di Monteloppio.

La parr. di S. Lucia a Montecchio nel 1845 noverava 289 abit.

MONTECCHIO in Val di Sieve. — Cas. dove fu una ch. parr. (*S. Donato*) soppressa nel secolo passato ed ammensata alla vicina cura di Scarperia, nella Com. Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Firenze.

MONTECCHIO DEL LOTO in Val di Chiana. — Due Montecchi esistono nella stessa Valle, i quali si distinguono con due sopranomi, cioè questo *Montecchio del Loto*, detto anche *de' Sernini*, nella Com. e Dioc. di Cortona, e l'altro *Montecchio Vesponi* nella Com. di Castiglion Fiorentino, Dioc. di Arezzo.

Il Montecchio del Loto pertanto dà il vocabolo ad una estesa e popolosa contrada con ch. plebana sotto l'invocazione de' *SS. Cristofano e Giliberto*, e trovasi nella Com. Giur. e circa 4 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un piccolo risalto di terra al cui pon.-maestr. passa la strada provinciale Lauretana, mentre dal lato di grec. scorre il fosso Mucchia nel quale più sotto influisce il rio Caprara che scorre a lev. di questo Montecchio del Loto, la cui parr. nel 1845 contava 1002 abit.

MONTECCHIO DELLE MASSE DI CITTÀ in Val d' Arbia. — Cas. sopra una amena collina che dà il nome ad una ch. parr. (*S. Andrea* a Montecchio) cui fu annesso il popolo di S. Margherita alla

Costa al Pino, nel piviere di Fogliano, Com. delle Masse di Città, Giur. Dioc. Comp. e circa 3 migl. a ostro-lib. di Siena.

La collina di questo Montecchio stendesi a ostro della Costa al Pino verso il colle di Pilli, bordeggiata al suo lev. dal torr. *Sorra* tributario dell' *Arbia*, in cui acquapende la parte di Montecchio, mentre dal fianco opposto a pon. passa il torr. *Serpenna* influente nella *Merse*.

La parr. di S. Andrea a Montecchio nel 1845 contava 457 abit.

MONTECCHIO VESPONI nella Val di Chiana. — Quest' altro castello della Val di Chiana è ridotto ad uso di villa signorile e di fattoria della Corona di Toscana che vi possiede una delle più belle tenute della Val di Chiana con vicina ch. plebana (*S. Biagio*) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a ostro di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi in una collina a cavaliere della strada R. postale Perugina che gli passa davanti a pon., mentre nella pendice opposta passa un' altra strada rotabile che alla postale si congiunge partendo da Castiglion-Fiorentino sino al luogo detto Mezza via.

La pieve di S. Biagio a Montecchio Vesponi nel 1848 noverava 1321 abit.

MONTE CECERI DI FIESOLE. — V. FIESOLE *Comunità*.

MONTE CELSO, già MONTE CELLESE in Val d'Arbia. — Deliziosa collina con gli avanzi di un monastero omonimo (*S. Ambrogio* a Monte Cellese) nella Com. delle Masse di Città, circa 2 migl. a maestr. di Siena ed a confine con la Com. di Monteriggioni, cui spetta la ch. parr. di S. Dalmazio, del qual popolo fa parte anche la contrada di Montecellese, nella Giur. civile di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Dovendo attenerci ad una iscrizione rimasta nell' architrave della chiesa del Mon. delle Donne di Monte Cellese, da lungo tempo profanata, la sua fondazione dovrebbe risalire all' anno 1003. Lo che armonizzerebbe con la più antica membrana appartenuta a quelle monache, ora delle Trafisse in Siena, dove quella membrana fu scritta li 16 agosto 1093, ed in cui si rammenta la badessa ed il Mon. di S. Ambrogio a Monte Cellese. — V. DALMAZIO (S.) DI MONTERIGGIONI.

MONTE CERBOLI nella Val di Cecina. — Castelletto con ch. plebana (*S. Cerbone*) divenuto Contea del primo inventore del metodo di ottenere l'acido Borico senza fuoco, mediante il vapore dei vicini Lagoni, nella Com. Giur. civile e circa migl. 4 a scir. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede questo castelletto fra la strada R. del Cerro Bucato che passa al suo pon. ed il torr. *Possera* che scorre a lev. del poggetto di Gabbro sul quale è fabbricato questo misero castelletto, reso noto per i suoi numerosi Lagoni ricchi di acido Borico. — V. LAGONI e POMARANCE *Comunità*.

La parr. plebana di S. Cerbone a Monte Cerboli nel 1845 contava 339 abit.

MONTE CERCONI nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. con ch. parr. (*S. Clemente*) nel piviere di S. Vito in Creta, Com. Giur. e circa 5 migl. a settentr. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sopra una collina cretosa fra il fi. Ombrone che gli passa a lev. ed il torr. *Camerone* a pon., presso la villa signorile di *Monte Baroni*.

La parr. di S. Clemente a Monte Cerconi nel 1845 contava 121 abit.

MONTE CERRI, o MONTE CERRO nel Vallone del *Rabbi* in Romagna. — Montuosità sulla cui sommità esisteva una rocca che fu de' Signori da Calboli, nel popolo di S. Maria a Fantella, Com. Giur. civile e circa 6 migl. a lib. di Galeata, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

MONTE CERSIGOLI nella Val di Magra. — È uno de' contrafforti immediati che scende dall'Appennino detto l'Alpe di Camporaghena fra il torr. *Rosaro* che scende al suo lev. ed il *Tavarone* che precipita dal lato di pon. del Monte Cersigoli, il quale si alza 3343 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo.

MONTECHIARO in Val d' Arbia. — Villa signorile, dove fu una torre con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) riunita alla cura di S. Pietro a Vico d' Arbia, nella Com. Giur. civile e circa 5 migl. a pon. di Castelnuovo della Berardenga, ora delle Masse del Terzo di S. Martino, Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Questo luogo la cui torre fu edificata nel 1071 risiede sulla cresta di un colle alla cui base orientale passa il fi. Arbia, ed all' occidentale il torr. Bozzone. — V. PANCOLE DI ARBIA.

MONTECHIARO in Val di Magra. — Castellare posto sopra un contrafforte che scende dall'Appennino di Momiajo, la cui sommità si alza a 2534 piedi sopra il li-

vello del mare. — V. MOTTA (LA) DI FIVIZZANO.

MONTE-CHIARI, o MONTE CHIARO nella Val di Pescia. — Castellare con dogana di terza classe di frontiera, nella parr., Com. e circa mezzo migl. a maestr. di Monte Carlo, Giur. dell'Altopascio, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco a maestr. del poggio di Monte Carlo, lungo la strada rotabile che da questa terra entra nello Stato Lucchese a S. Martino in Colle passando dalla torre di Seravallino

MONTE CERIOTA. — V. PRATA DI MASSA MARITTIMA.

MONTE COLOMBO in Romagna. — V. ROCCA S. CASCIANO *Comunità*.

MONTE COLORETA nella Valle del Santerno. — Montagna sulla ripa sinistra del fi. Santerno, dove fu una forte rocca degli Ubaldini comprata dai Fiorentini, che l'unirono alla Com. Giur. e circa 2 migl. a grec. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Passa sotto al Monte Coloreta dal lato di ostro e di lev. il fi. Santerno, e dirimpetto a maestr., settentr. e grec. il torr. *Diaterna* suo tributario. Si trova fra il gr. 29° 05′ longit. ed il gr. 44° 05′ latit., ad una elevatezza di 2961 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo. — V. FIRENZUOLA *Comunità*.

MONTE COMERO nella Valle del Savio in Romagna. — È uno de' più rilevanti contrafforti che si alzano sul rovescio dell'Appennino alla destra del fi. Savio fra le Com. di Verghereto e di Bagno, all'ultima delle quali spetta la sommità di questo Monte che si alza piedi 3717 sopra il livello del mare fra il gr. 29° 41′ di longit. ed il gr. 43° 49′ di latit. — V. BAGNO e VERGHERETO *Comunità*.

MONTE CONTIERI nella Valle dell'Ombrone sanese. — Castellare con Cas. e ch. parr. (*S. Gio. Evangelista*) nel piviere, Com. Giur. e quasi 3 migl. a ostro-lib. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede lungo una cresta di poggi cretosi sulla strada che guida da Asciano a Chiusure e Monte Oliveto Maggiore, fra l'Ombrone che gli passa a pon. ed il fosso *Capra* che gli scorre a lev.

La parr. di S. Gio. Evangelista a Montecontieri nel 1845 noverava 139 abit.

MONTE CORBOLI in Val di Pesa. — Castellare dove fu una ch. parr. (*S. Michele*) riunita nel 1781 a quella di Sicelle, nel piviere di S. Donato in Poggio, Com. e 4 migl. a lev. di Barberino di Val d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sul fianco occidentale de' monti che separano la Val di Pesa dalla Val d'Elsa, lungo la strada provinciale che guida a Siena, sul confine boreale del territorio comunitativo di Barberino di Val d'Elsa con quello della Castellina in Chianti.

MONTE CORNARO, o CORONARO fra le Valli del Tevere e del Savio. — Questa cresta di monte che costituisce parte della criniera centrale dell'Appennino, e che manda le acque in due opposti mari, ha dato il vocabolo ad una ch. plebana (*S. Egidio* a Monte Cornaro) cui da lunga età fu annesso il soppresso popolo dell'Abbadia di S. Maria del Trivio, nella Com. e circa 2 migl. a scir. di Verghereto, Giur. di Bagno in Romagna, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Quantunque non si conosca ancora la elevatezza precisa del Monte Cornaro, questo essendo di poco inferiore al giogo del *Bastione* dal quale si dirama a grec., contasi fra le più elevate montuosità della catena centrale dell'Appennino che *Italia parte*.

Infatti dalla faccia meridionale del Monte Cornaro scende un ramo occidentale del Tevere, appellato *Rapina*, mentre nella faccia opposta nascono le prime sorgenti del Savio, il primo de' quali si vuota nel Mediterraneo sotto Roma, ed il secondo nell'Adriatico presso Cesena. Sono tributarj di quest' ultimo i Monti Comero a sett. del Monte Cornaro, quelli della Cella S. Alberico a grecale e l'Appennino del *Bastione* fra Biforco ed il Trivio.

La chiesa di S. Maria in Trivio era battesimale fino almeno del secolo XIII, quindi nel secolo XV fu riunita con le sue onorificenze a questa di S. Egidio a Monte Cornaro, la quale nel 1845 noverava 324 abit.

MONTE DI COTTO in Val di Magra. — V. FIVIZZANO *Comunità*, e COTTO (S. JACOPO A).

MONTE-CRISTO. — V. ISOLA DI MONTE CRISTO.

MONTE ALLE CROCI presso Firenze. — Celebre monte per le memorie ecclesiastiche che diedero origine all'antichissima chiesa di S. Miniato al Monte, già Abbadia, ad un devoto convento di Francescani della Riforma, il cui popolo fu diviso fra la cura di S. Margherita a Montici, e di S. Leonardo in Arcetri nella

Com. Giur. del Bagno a Ripoli, Dioc. Comp. ed un quarto di miglio a scir. di Firenze.

Rispetto all' origine della chiesa attuale di S. Miniato al Monte alle Croci essa risale al 1013, mentre in quanto alla storia civile e militare di questa montuosità, essa fu resa celebre dall' assedio del 1529 posto intorno a Firenze, avendo appunto in giro a quel Monte ordinato delle difese il chiarissimo Michelangelo Buonarroti.

MONTE ALLE CROCI sopra l' Incisa. — V. INCISA.

MONTE DI CROCE in Val di Sieve. — Castello appartenuto ai Conti Guidi, e che fu sopra un monte dello stesso nome, il quale fa parte di Monte Giovi a sett., di Monte Fiesole a lev., del Piviere di Doccia a ostro, e di Monte Rotondo a pon., nella Com. e Giur. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

MONTE CUCCARI, o CUCCHERI in Val d' Era. — Rocca esistita alla destra del fi. Era sulla sommità di un poggio acuminato nella Com. di Terricciuola, Giur. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Attualmente di questo luogo è restato il nome ad un deserto poggio dirupatissimo.

MONTE CUCCOLI (PIEVE DI) fra la Val di Sieve e la Valle del Bisenzio. — Questa ch. plebana sotto l' invocazione de' *SS. Giovanni e Michele* risiede sulla cresta del Monte Calvane fra la Valle del Bisenzio e quella della Sieve, sopra appunto le sue scaturigini chiamate Capo di Sieve, nella Com. e circa 2 migl. a pon.-maestr. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

La pieve di S. Giovan Battista e S. Michele a Montecuccoli nel 1845 contava 720 abit.

MONTECUCCOLI IN VAL DI BURE. — V. PIEVE DI S. GIOVANNI EVANGELISTA IN VAL DI BURE nell'Ombrone pistojese.

MONTE CUCCOLI DI STROVE in Val d' Elsa. — Poggio rilevato del Monte Maggio, dove fu un castelletto denominato *Bucignano* nel popolo di S. Martino a Strove, Com. e circa 2 migl. a pon. di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. STROVE.

MONTE CULACCIO, poi MONSOLAZZO in Val d' Era. — V. CASA NUOVA in Val d' Era.

MONTE CURTO, o MONTE CORTO in Val di Magra. — Villata nel popolo di Moncigoli, Com. Giur. e quasi 2 migl. a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

MONTE D' OGLIO in Val Tiberina. — Castello con ch. parr. (*S. Martino*) già filiale della pieve di Micciano, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a pon.-maestr. di Sansepolcro, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Il castello di Montedoglio, che diede il suo nome a più d' una potente famiglia di baroni, risiede sul poggio omonimo di figura conica e quasi isolato, alla cui base da maestr. a lib. passa il fi. Tevere.

La parr. di S. Martino a Montedoglio nel 1845 noverava 92 abit., 83 de' quali nella Com. principale di Sansepolcro, ed una frazione di 9 individui entrava in quella di Anghiari.

MONTE DOMINI fra il Val d'Arno superiore e la Val di Pesa. — Fortilizio abbandonato nel luogo detto la *Badiaccia di Monte Muro*, nel popolo di S. Pietro a Monte Muro, Com. Giur. e circa 5 migl. a sett.-grec. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Cotesta rocca di forma quadrilunga con due torrioni, e qualche caserma interna è posta nel varco fra le due valli sulla strada che da Pian Franzese guida per Monte Muro in Val di Pesa.

MONTE DOMINI in Val di Sieve. — Due luoghi dello stesso nome esistono in cotesta Valle, cioè un Monte Domini nel popolo di S. Martino a Vespignano, Com. di Vicchio, e l' altro che diede il titolo ad una ch. parr. (*S. Donato* a Monte Domini) annesso alla parr. di S. Michele a Moscia, nella Com. Giur. civile e circa migl. 2 a scir. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

MONTE DOMINI nel suburbio settentr. di Firenze. — Era questo un Mon. di Clarisse nella parr. di S. Marco Vecchio, traslocate nel 1528 dentro Firenze nel locale convertito nel 1810 nella *Pia Casa di Lavoro*.

MONTE DOMINI, o DOMENICHI nel Val d'Arno superiore. — È una rocca di forma triangolare dove fu una ch. (*S. Andrea*) nella parr. di Lucolena, piviere di Gaville, Com. Giur. civile e circa 6 migl. a ostro-lib. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un risalto del monte che resta fra Pian Franzese e Gaville a lev. del torr. *Cesto*.

MONTE FALCONE nel Val d'Arno inferiore. — Cast., ora Villa signorile con

estesa tenuta ed una ch. parr. (*SS. Quirico e Giulitta*) già filiale della pieve di S. Maria a Monte, nella Com. Giur. civile e circa migl. 2 a sett.-grec. di Castelfranco di Sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

È situato sulla sommità de' colli delle Cerbaje che stanno fra la Val di Nievole ed il Val d'Arno inferiore, lungo la strada rotabile che sale per Monte Falcone onde condurre dalla Via del Val d'Arno alla R. Pistojese che ritrova presso Staffoli vicino al lembo palustre del Lago di Bientina.

La parr. de' SS. Quirico e Giulitta a Monte Falcone nel 1845 contava 125 abit.

MONTE FALCONE in Val d' Elsa. — Vago ed ameno resedio signorile de' Marchesi Medici di Firenze, già Marzi Medici, situato sopra una docile collina a sinistra della strada rotabile che da Poggibonsi guida a Sangimignano, Com. Giur. civile e circa 1 miglio a pon. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

MONTE DELLA **FALTERONA.** — V. FALTERONA nel Val d' Arno casentinese.

MONTE FANO, o **FANI** fra la Val d' Evola, la Val d' Era e quella dell' Elsa. — Portava questo vocabolo una delle montuosità fra S. Vivaldo e l'Osteria del Castagno, dove fu una ch. plebana (*S. Gio. Battista* a Monte Fani) traslatata nel secolo XIV in quella sua filiale ed ora plebana di S. Giovanni e S. Frediano a Montignoso, nella Com. Giur. civile e circa 4 migl. a ostro di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze. — V. MONTIGNOSO fra la Val d' Evola e quella dell' Era.

MONTE FANO nel Val d'Arno fiorentino. — Cast. diruto che diede il vocabolo al *Monte Fano* nei poggi a lev. di Fiesole, dove sino dal secolo X vi possedeva il capitolo fiesolano, dopochè il vescovo Zanobi II nel 967 donò al medesimo diversi beni posti nei contorni di Monte Fano, dove pur contava qualche possessione nel secolo posteriore la prosapia de' nobili di Cecina. — V. gli Art. CECINA e FIGLINE nel Val d' Arno superiore.

MONTE FATUCCHIO nel Val d'Arno casentinese. — Vill. già Cast. con ch. plebana (*SS. Pietro e Paolo*) nella Com. e quasi 4 migl. a sett. di Chiusi del Casentino, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato in monte sotto le sorgenti meridionali del *Corsalone* che scendono da Monte Silvestri, nel fianco di un contrafforte che scende dall'Appennino del Bastione e dal Monte Calvano. — V. BIFORCO DI CHIUSI.

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Monte Fatucchio nel 1845 contava 224 abit.

MONTE FEGATESE, o **FEGATESI** in Val di Lima. — Montagna che può dirsi un contrafforte del Monte Rondinaja dell'Appennino, della quale montuosità conserva il vocabolo una rocca ed una ch. parr. (*S. Frediano*) nel piviere di Controne, Com. e circa migl. 3 a sett. del Bagno di Lucca, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Scende lungo la ripa sinistra del torr. *Fegana* e della strada R. che rimonta il giogo altissimo dell' Appennino di Rondinaja per riunirsi a Pieve a Pelago a quella che da Boscolungo mena a Modena.

La parr. di S. Frediano a Monte Fegatesi nel 1844 noverava 623 popolani.

MONTE FENALI DEL **CHIANTI.** — V. BERARDENGA (MONTE LUCO DELLA), CHIANTI, e BENCHI (MONTE).

MONTE FERRATO DI **PRATO** nella Valle dell'Ombrone pistojese. — È una montuosità singolare per la forma, per il colore, e per la natura delle rocce che la compongono, mentre quasi isolata dal superiore Appennino si alza in forma quasi conica a circa 3 migl. a maestr. di Prato e 2 migl. a lev.-grec. di Monte Murlo fra le cui Comunità è ripartito il *Monte Ferrato*, che si alza circa 1260 piedi sopra il livello del mare.

Gli fa spalliera a settentr. il Monte Giavello dell' Appennino, a lev. il poggio di Cerreto ed il Monte della Costa, mentre a pon. risiede negli ultimi sproni del Monte Giavello il castelletto di Monte Murlo.

La base meridionale del Monte Ferrato dilatandosi per circa 2 migl. di estensione è bagnata all' occidente dal torr. *Bagnolo*, e dal lato opposto da quello di *Bardena*.

La piccola pianura intermedia a questi due corsi d' acqua più vicina alla base meridionale del Monte Ferrato è coperta dal gabbro rosso o da una varietà di roccia modificata in frammenti diagonali di diaspro ordinario. Le due varietà di rocce cuoprono la serpentina diallagica, ed il granitone che costituiscono l' ossatura del Monte Ferrato, e che forniscono in alcuni punti cave di marmo nero di Prato (*serpentina*) e macine eccellenti da mulino (*granitone di Figline*). — V. l'Art. APPENNINO TOSCANO.

MONTE-FIESOLE nella Val di Sieve.

— È una estrema montuosità che da Fiesole per Monte Loro arriva sulla ripa destra della Sieve sopra il Pontassieve in cui è compreso il piviere di S. Lorenzo a Montefiesole, Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Fiesole (Monte).

Le pieve di S. Lorenzo a Monte-Fiesole nel 1845 contava 309 abit.

MONTE FILIPPI in Val di Greve. — Portò questo vocabolo una rocca sopra un colle omonimo nel piviere di Montefioralle, Com. e Giur. civile di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

MONTE FILIPPI (FORTE di) presso PORT' ERCOLE. — V. Port' Ercole.

MONTE FIORALLI, già MONTE FICALLI nella Val di Greve. — Collina che ha dato il suo distintivo alla pieve di S. *Cresci* a Monte Fioralli, una volta a *Monte Ficalli,* dal qual colle prese e conserva il nomignolo anche la parr. di S. Stefano a *Montefioralli e Pino,* nella Com. Giur. civile e circa 1 miglio a pon.-maestr. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Il colle denominato *Monte Fioralli* risiede alla sinistra della fiumana *Greve,* nella quale si vuotano i rivi che a ostro e settentr. scendono da Monte Fioralli, avendo al suo ostro la strada rotabile che da Passignano guida a Greve.

Nel 1845 la pieve di S. Cresci a Montefioralli, insieme con l'antico annesso di S. Andrea a Monte Gonzi, noverava 272 abit.

E la cura di S. Stefano a Montefioralli unita a quella soppressa di S. Pietro al Pino ne aveva 375.

MONTE FIORE nel Val d'Arno fiorentino. — Casale perduto dove fu una chiesa o cappella dedicata a *S. Maria,* nella Com. e Giur. civile di Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Di questa chiesa e contrada posta in poggio fra il piviere di Ripoli e quello di Villamagna trovasi fatta menzione in un documento del 2 aprile 1287.

MONTE FIORE in Val di Magra. — Fortilizio che fu nella parr. di S. Pietro a Offiano, Com. e circa 2 migl. a sett.-grec. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

I ruderi di questa rocca esistono a cavaliere della fiumana Aulella che passa al suo lev. sopra il risalto di un contrafforte dell' Appennino, detto l' *Alpe di Mommio.*

MONTE FIORE nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cast. che fu nella Com. e Giur. civile di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questo Cast. difeso da molte torri fu preso e smantellato nel 1228 dai Fiorentini in una guerra che avevano contro Pistoja. — (Ricordano Malespini, *Istor. Fior.*, Cap. 116. — Gio. Villani, *Cronica*, Lib. VI, Cap. 5.)

MONTE FIRIDOLFI in Val di Pesa. — Villa signorile fabbricata sopra i ruderi di un castelletto omonimo con ch. parr. (*S. Cristina* a Monte Firidolfi) cui fu annessa altra cura, nel piviere di Campoli, Com. Giur. civile e quasi 4 migl. a scir. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in collina a scir. dell'ostèria di Bargino ed a sett. della Villa di Fabbrica, a cavaliere della strada regia postale Romana.

La villa di Montefiridolfi fino all' ultimo fiato si è conservata in dominio della casa Buondelmonti, spenta 5 anni sono (1844).

La parr. di S. Cristina a Monte Firidolfi nel 1845 contava 340 abit.

MONTE-FLOSCOLI in Val di Sieve. — Cas. e contrada che ha ch. parr. (*S. Maria*) con l' annesso di S. Ippolito a Monte Flosceli, nel piviere, Com. Giur. civile e 2 migl. circa a grec. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede alla base dell' Appennino che per Ronta guida a Casaglia sulla strada R. Faentina, e lungo la ripa destra del torr. Elsa del Mugello, presso la villa signorile della *Casa.*

La parr. di S. Maria a Monte Floscoli nel 1845 aveva nella Com. principale del Borgo S. Lorenzo soli 47 popolani, mentre una frazione di 84 individui entrava nella Com. limitrofa di Vicchio. Totale 131 abit.

MONTE FOLGORITO dell'Alpe Apuana. — È il monte più meridionale che diramasi fra quelli del giogo centrale del Mont' Altissimo e della Tambura fino presso al Lago di Porta, in luogo detto il *Salto della Cervia* che resta sul confine estremo del Vicariato di Pietrasanta con la Com. lucchese di Montignoso.

La sommità del Monte Folgorito compresa nella Com. di Seravezza si trova fra il gr. 27° 52' longit. ed il gr. 44° 01' latit., ad una elevatezza di piedi 2817 sopra il livello del sottostante mare Mediterraneo.

MONTE FOLLONICA, o FOLLONICO nella Val di Chiana, già *Casale Ursino,*

poi *Feroniano*. — Cast. con antica ch. plebana (*S. Valentino* in Casale Ursino) ed un' altra pieve (*S. Leonardo* in Montefollonico) cui fu raccomandata l'altra cura di S. Bartolommeo, situate tutte nella Com. e circa 4 migl. a lib. di Torrita, Giur. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Del Cast. di Monte Follonico, che risiede sulla sommità de' monti che separano la Valle della Chiana da quelle dell'Ombrone sanese e dell' Orcia, non s' incontrano memorie anteriori al secolo XII, mentre la sua antica pieve di S. Valentino posta fuori di cotesto paese fino dal 715 si disse situata nel Casale detto *Ursino*, e talvolta in luogo *Oppiano*, mentre nella fine dello stesso secolo VIII si fa menzione di una chiesa dedicata a S. Apollinare di *Feroniano*, che fu poi detto di *Monte Follonica*.

La pieve di S. Valentino a Monte Follonico nel 1845 contava abit. 158.

La pieve di S. Leonardo dentro Montefollonico con l'annesso di S. Bartolommeo nell' anno medesimo noverava 829 abit.

MONTE, o POGGIO di FOLLONICA nella Val di Merse. — V. Follonica (Poggio di).

MONTE FORATO, o PANIA FORATA. — È una delle montuosità dell' Alpe Apuana, forata da una grande apertura nella sua sommità dentellata che trovasi sopra Stazzema fra il gr. 27° 59' 05" longit. ed il gr. 44° 01' 06" latit., all' elevatezza di piedi 3609 sopra il livello del mare Mediterraneo.

MONTE FORCOLI in Val d' Era. — V. Forcoli.

MONTE FORESTO nel Val d' Arno casentinese. — Montuosità che staccasi dall' Appennino del Bastione sopra Chiusi del Casentino, e che costituisce uno de' suoi contrafforti occidentali i più elevati, situato nel gr. 29° 35' 04" longit. e 43° 41' latit., e che si alza fino a piedi 3843 sopra il livello del mare Mediterraneo. — V. Chiusi Casentinese *Comunità*.

MONTE FORTINO nel Val d'Arno superiore. — Rocca che fu nella Com. di Loro, Giur. civile di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo. Essa era signoreggiata dalla prosapia de' Pazzi del Val d'Arno superiore, uno de' quali (Roberto) nel 1288 per contratto del 22 settembre la vendè per mille fiorini alla Rep. Fiorentina che la distrusse. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

MONTE FORTINO della MASSA TRABARIA. — Cas. che fu Cast. fra la valle superiore della Foglia e quella della Marecchia, con ch. parr. (*S. Andrea*) nella Com. e circa 4 migl. a lev. della Badia Tedalda, Giur. civile di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi cotesto Casale sulla cresta di un poggio omonimo che fa parte di un contrafforte settentr. dell'Alpe della Luna che separa le acque del Metauro a scir. e quelle della Foglia a grec. dalle acque della Marecchia dirette a pon.

La parr. di S. Andrea a Montefortino nel 1845 contava 94 abit.

MONTE FOSCOLI in Val d' Era. — Vill. con ch. plebana (*S. Maria Assunta*) nella Com. e circa 3 migl. a lib. di Palaja, Giur. di Sanminiato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede sulla sommità di un colle tufaceo sparso di ville signorili, ed alla cui base orientale passa il torr. *Corfalo*, a pon. il rio *Tosola*, ed a lib. il torr. *Roglio*, che i due precedenti riceve nel distretto medesimo di Monte Foscoli, nel cui popolo esisteva la soppressa Badia de' SS. Ippolito e Cassiano a Carisio.

La parr. plebana di S. Maria Assunta a Montefoscoli nel 1845 noverava 1353 abit.

MONTE GABBARI dell' Alpe Apuana. — È uno sprone meridionale dell' Alpe di Petrosciana, che stendesi verso lib. per separare la Com. di Stazzema in cui è compreso da quella Lucchese di Camajore. La sommità di cotesto monte posta fra il gr. 27° 58' longit. ed il gr. 44° 03' latit. si alza 3405 piedi sopra il livello del mare.

MONTE GABBRO. — V. Gabbro (Monte) in Val d'Elsa.

MONTE GEMOLI (ROCCA di). — V. Castel Guerrino e Firenzuola *Comunità*.

MONTE GEMOLI in Val di Cecina. — Cast., ora Vill. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nella Com. Giur. civile e circa 5 migl. a maestr. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sulla sommità di un colle marnoso alla cui base da sett. a pon. scorre il fi. Cecina, nel quale si vuota a lib. del colle predetto il torr. *Tressa*.

La parr. di S. Bartolommeo a Monte Gemoli nel 1845 contava 356 abit.

MONTEGGIORI della VERSILIA alla Marina di Camajore. — Cast. sopra un poggio omonimo con ch. parr. (*S. Stefano*) nella Com. Giur. e circa 2 migl. a pon. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sulla faccia australe e presso la cima di un poggio che si attacca verso lib. a quello di Monte Rotajo, per dividere la Val di Castello del Pietrasantino dalla parte Lucchese posta al suo lev.

La parr. di S. Stefano a Monteggiori nel 1844 noverava 389 abit.

MONTE GIAVELLO, o JAVELLO. — V. Javello (Monte).

MONTE GIOVE nell' Isola dell' Elba. — V. Rio *Comunità*.

MONTE GIOVE della CHIASSA nel Val d'Arno aretino. — V. Giovi (Castel di).

MONTE GIOVI in Val di Sieve. — Porta questo nome una montuosità posta fra la Sieve e l' Arno, sul cui vertice fu una rocca ed una ch. parr. (*S. Andrea*) riunita alla parr. di S. Lorenzo a Galiga, Com. Giur. e circa migl. 8 a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

È una delle principali montuosità fra la Val di Sieve ed il Val d' Arno fiorentino, poichè essa trovasi avere a pon. il piviere di Valcava, quello di Acone a lev., di Monte Fiesole e Doccia a ostro, e di Opaco a lib. La sua sommità trovasi fra il gr. 29° 07' longit. ed il gr. 43° 53' latit. a 3014 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo.

MONTE GIOVI in Val d'Orcia. — Cast. con ch. plebana (*S. Martino*) nella Com. Giur. civile e circa 2 migl. a maestr. di Castel del Piano, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

La rocca di questo Cast. col paese intorno è posta sopra la sommità di un poggio di macigno alla cui base passa verso grec. il torr. *Vivo* per ricevere il tributo che vi reca da lev. il rio di Monte Giovi, mentre dalla parte opposta di pon. passa il torr. *Zancona*.

La parr. di S. Martino a Monte Giovi nel 1845 contava 423 abit.

MONTE S. GIULIANO. — V. Monte-Pisano.

MONTE GIUSTO nella Valle del Savio. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. e circa 10 migl. a grec. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un contrafforte che inoltrasi a grec. dalla Cella di S. Alberico a lev. de' torr. detti le *Due Pare*, presso il confine con il Com. di S. Agata dello Stato Pontificio, e presso quello della Com. di Bagno del Granducato.

La parr. di S. Maria a Monte Giusto nel 1845 aveva 102 popolani.

MONTE GODANO, o CODANO nella Valle dell' Ombrone sanese. — V. Casenovole, e Antico (Monte) nella Valle stessa.

MONTE GONZI nel Val d' Arno superiore. — Cast. con Vill. e ch. parr. (*S. Pietro*) cui fu annesso il popolo di S. Michele a Sereto nel piviere, Com. e circa 2 migl. a scir. di Cavriglia, Giur. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

È posto in poggio sulla faccia orientale de' monti che separano il Chianti dal Val d'Arno superiore, sulla cui sommità esiste il soppresso popolo di S. Michele in Sereto.

La parr. di S. Pietro a Monte Gonzi nel 1845 aveva nella Com. principale di Cavriglia abit. 598, ed una frazione di 59 individui entrava nella Com. limitrofa di Montevarchi. Totale abit. 657.

MONTE GONZI in Val di Greve. — Cotesto luogo ebbe una ch. parr. (*S. Andrea*) nel piviere di Montefioralli, Com. e Giur. civile di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — V. Montefioralli.

MONTE GOTTARO fra la Val di Magra e quella del Taro. — È questo il monte più occidentale dell'Appennino della Toscana, ed i cui fianchi versano le loro acque a lev. nella Val di Magra ed a pon. in quella del Taro.

È quel *Monte Gottaro* preso per meta del Dizionario corografico della Toscana, e sulla cui sommità si toccano i confini di tre Stati, cioè da sett. a pon. i Ducati di Parma e Piacenza della Lombardia, da pon. a ostro il Ducato di Genova del Regno Sardo, e da ostro-lev. a sett. mediante le Com. di Zeri e di Pontremoli con la Toscana di Val di Magra.

La parte superiore del Monte Gottaro trovasi fra il gr 27° 20' longit. ed il gr. 44° 22' latit., ad una elevatezza di piedi 5040 sopra il livello del mare Mediterraneo.

MONTE di GRAGNO nella Valle del Serchio. — V. Gragno (Monte di) e Barga.

MONTE GRANELLI nella Valle del Savio in Romagna. — Piccolo Cast. con ch. parr. (*S. Biagio*) nella Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un contrafforte che scende dall'Appennino di Camaldoli fra il ramo più orientale del Bidente e la Valle del Savio, poco lungi dal posto doganale di Fonte Paolina situato fra Bagno e S. Sofia.

La parr. di S. Biagio a Monte Granelli nel 1845 contava abit. 264.

MONTE GROSSO, già **MONTE GROSSOLI** del Chianti. — Cas. che prende il vocabolo da un monte omonimo posto fra il Chianti ed il Val d'Arno superiore, dove fu una chiesa cappellania (*S. Tommaso*) nel popolo già di Spaltenna, ora di Gajole, Com. medesima, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Trovasi cotesto Monte Grossi a ostro di quello di Coltibono sul varco dove passa la strada provinciale che da Montevarchi sale nel Chianti, 1 migl. circa a grec. di Gajole.

MONTE GUFONI in Val di Pesa. — Villa grandiosa, già Cast. che ha dato il titolo alla ch. parr. di *S. Lorenzo*, cui fu annesso il popolo di S. Andrea al Colle, nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com. Giur. civile e circa 2 migl. a settentr. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul dorso di una collina tufacea ghiajosa fra il torr. *Virginio* e la fiumana *Pesa* che il primo accoglie a cavaliere della strada provinciale della Romola che guida per Montespertoli a Volterra.

Nel 1845 la parr. di S. Lorenzo a Monte Gufoni contava 298 abit.

MONTE GUFONI (**POGGIO** DI) in Val di Sieve. — Cas. e poggio stati nel piviere di S. Giovanni in Petrojo, Com. di S. Pier a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

MONTE GUIDI in Val di Cecina. — Cast. dove fu una ch. parr. (*S. Lorenzo*) riunita all' altra di S. Andrea a Monte Guidi, state entrambe filiali della pieve di Radicondoli, che trovasi circa 4 migl. a ostro, nella Com. Giur. civile e circa 8 migl. a lib. di Casole, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Trovasi sulla cima de' poggi che fiancheggiano a grec. la Val di Cecina, mentre al loro lev. scorre il torr. *Stellate* suo tributario.

La parr. de' SS. Lorenzo ed Andrea a Monteguidi nel 1845 noverava 386 abit.

MONTE GUIDI nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. Giur. e circa 7 migl. a sett.-maestr. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede in un poggio, alla cui base meridionale scorre il Bidente centrale, o di *Strabatenza*, poco innanzi di riunirsi a quello orientale di *Valbona*, mentre dirimpetto a lev. il popolo di Monteguidi tocca i confini dello Stato Pontificio.

La parr. di S. Maria a Monteguidi nel 1845 contava 306 abit.

MONTE-LABREVE DELLA **MASSA TRABARIA**. — Cas. con ch. parr. (*S. Martino*) nella Com. e circa 3 migl. a scir. della Badia Tedalda, Giur. civile di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un monte che separa a lev. le acque del Metauro da quelle che fluiscono nel fianco opposto nella Marecchia, e che fa parte del contrafforte settentrionale che scende dall'Alpe della Luna.

La parr. di S. Martino al Monte Labreve nel 1845 noverava 138 individui.

MONTE LABBRO, o **LABRO** nella Maremma Grossetana. — È un' estesa montagna che versa dai suoi fianchi le acque in 4 valli, a lev. nella Val di Fiora, a ostro in quella dell' Albegna, a pon. nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese, ed a sett.-maestr. nella Val d' Orcia.

Quindi è che i suoi fianchi si estendono in 3 Comunità, a lev. in quella della Fiora, a maestr. nella Com. di Arcidosso, ed a ostro nella Com. della Rocca Albenga.

La sua cima compresa nella Com. di Arcidosso trovasi fra il gr. 29° 22' longit. ed il gr. 44° 49' di latit., ad un' altezza di 3673 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo.

MONTE LABBRO in Val d' Evola. — V. BALCONEVISI.

MONTE LATERONE nella Valle dell' Orcia. — Cast. sopra un poggio omonimo e ch. arcipretura (*S. Clemente*) cui furono unite le chiese di S. Maria a Lamola e di S. Vittoria a Monte Laterone, nella Com. Giur. e circa 2 migl. a maestr. di Arcidosso, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

È situato sopra un poggio alle cui falde scorre da ostro a pon. il torr. *Zancona* lungo la via che da Arcidosso per Lamola sale a Monte Laterone, ch'è 1 migl. a pon. del Castel del Piano alla base occidentale del Monte Amiata.

La parr. di S. Clemente a Monte Laterona nel 1845 contava 1460 abit.

MONTE LATTAJA nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. LATTAJA DI ROCCASTRADA.

MONTE LEFRÈ. — V. MONTE LIFRÈ.

MONTE LEO nella Val di Cornia. — V. MONTE ROTONDO DI MASSA MARITTIMA.

MONTE LEONE sopra Mont' Orsajo. — V. MONT' ORSAJO nella Valle dell' Ombrone sanese.

MONTELFI nel Val d' Arno superiore. — Cas., già Castelletto con ch. parr. (*S. Quirico*) nel piviere dell' Incisa, Com.

Giur. civile e circa 4 migl. a maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco settentr. dei monti che diramansi fino all'Arno da Montescalari, a cavaliere della strada R. Aretina che viene da S. Donato in Collina.

Nel 1845 la parr. di S. Quirico a Montelfi contava 352 abit.

MONTE LIFRÈ, o LEFRÈ nel Vallone dell'Asso. — Villa signorile presso una rocca smantellata con cappella che fu parr. (*S. Biagio*) riunita alla cura delle SS. Flora e Lucilla a Montisi, nella Com. e circa 3 migl. a scir. di Trequanda, Giur. e Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede in un risalto di poggio che fa parte di quelli che separano la Valle di Chiana dalla Val d'Orcia, dal Vallone dell'Asso, e dall'Ombrone sanese. — V. TREQUANDA *Comunità*.

MONTE-LISCAJ, o LISCARI in Val d'Arbia. — Cas., già Cast. con ch. parr. (*S. Pietro*) cui fu unito il popolo di S. Giorgio ai Lapi nel piviere del Bozzone, Com. delle Masse del Terzo S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e 3 migl. circa a grec. di Siena.

Risiede sopra una piaggia alla destra del torr. *Bozzone*, attraversato a guisa di borgo dalla strada provinciale che da Siena guida nel Chianti.

La parr. di S. Pietro a Monte Liscari, o Liscaj nel 1845 aveva 237 abit. nella Com. principale delle Masse di S. Martino, e 77 popolani entravano nella Com. limitrofa di Castelnuovo della Berardenga. Totale abit. 314.

MONTE LONTI in Val d'Elsa. — Villa amenissima sopra una ben coltivata collina nella parr. di S. Pietro alla Canonica, già di S. Michele a Monte Morli, nella Com. Giur. civile e appena 1 migl. a lib. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Cotesta Villa risiede fra il torr. *Fosci* e la fiumana dell'Elsa, e fu costà dove i proprietarj della medesima, i Ricasoli Zanchini di Firenze, nel 28 aprile 1536 accolsero l'Imp. Carlo V reduce da Roma.

MONTE LOPPIO, o LOPIO in Val d'Era. — Cas. la cui parr. di *S. Martino* fu di corto soppressa e riunita alla sua pieve di Fabbrica, nella Com. Giur. civile e circa migl. 4 a scir. di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una collina marnosa fra il torr. *Roglio dell' Isola* ed il borro di *Filetto*, entrambi tributarj dell'Era.

MONTE S. LORENZO (CASTEL DI) in Val di Cornia. — V. LORENZO (CASTEL SAN).

MONTE LORO nel Val d'Arno fiorentino. — Torre sopra un monte omonimo con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Com. Giur. e circa 5 migl. a maestr. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi questo Monte Loro fra Monte Fiesole ed i poggi di Settignano, avendo alla sua base a lev. il torr. *Sieci*, ed a pon. il borro delle *Falle*, entrambi i quali si vuotano in Arno che passa 1 migl. e mezzo a ostro di Monte Loro.

La pieve di S. Gio. Battista a Monte Loro nel 1845 aveva 261 popolani nella Com. principale del Pontassieve, ed una frazione di 37 individui entrava in quella di Fiesole. Totale abit. 298.

MONTE LUPI in Val d'Ambra. — Villa signorile, già castelletto nella Com. e circa 1 migl. a scir. di Pergine, Giur. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

MONTE LUCO DEL CHIANTI, o DELLA BERARDENGA. — Castellare sopra uno de' monti più elevati del Chianti che si collega a maestr. con *Monte Grossi* e *Coltibuono*, ed a scir. con Monte Fenali, fra la Val d'Arbia dove scolano le acque del suo fianco meridionale, mentre il fianco opposto acquapende in Ambra nella Com. in gran parte di Gajole. La sua elevatezza fu trovata essere di piedi 2555 sopra il livello del mare.

La ch. parr. di S. Vincenzio a *S. Vincenti*, detta anche a Monteluco, sebbene volta nel fianco settentrionale è compresa nella Com. di Gajole, dove nel 1845 aveva 210 abit., mentre una piccola frazione di 6 individui entrava in quella di Bucine. Totale abit. 216. — V. BERARDENGA (MONTE LUCO DELLA).

MONTE LUCO A LECCHI, o A LECCHIO. — V. LECCHI (MONTE LUCO A) nel Chianti Alto.

MONTE LUNGO nel Val d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere di Monte Marciano, Com. Giur. civile e 3 migl. a grec. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra l'altipiano cretoso delle colline che servono di scala al monte di Prato Magno alla destra del torr. *Rioß*, avendo al suo lev. il *Ciofenna*.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Monte Lungo aveva 275 abit. nella Com. principale di Terranuova, ed una frazione di 75 individui entrava nella Com. di Loro. Totale abit. 350.

MONTE LUNGO in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Benedetto*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 8 migl. a sett. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi sopra un contrafforte meridionale dell' Appennino della Cisa all' elevatezza di circa piedi 2590 sopra il livello del mare fra il gr. 27° 34' 4" longit. ed il gr. 44° 27' latit.

La parr. di S. Benedetto a Monte Lungo nel 1845 contava 315 abit.

MONTELUPO nel Val d'Arno inferiore. — Cast. e borgo, capoluogo di Comunità con ch. plebana traslocatavi da quella di S. Ippolito in Val di Pesa, Giur. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

L' antico Cast. di Montelupo con il suo pretorio e chiesa prima parrocchiale trovansi sopra un poggetto a lev. del Borgo col quale comunica mediante l'antica strada maestra che passa per il Malmantile per poi scendere sopra la Lastra a Signa, mentre il sottostante suo borgo è attraversato dalla strada R. postale Livornese, alla testa orientale del ponte che cavalca costà la fiumana della Pesa poco innanzi di sboccare nel vicino Arno che bagna dal lato di settentrione le mura del Borgo di Montelupo, avendo nella ripa opposta il Cast. di Capraja, circa migl. 4 a lev. di Empoli e meno di un terzo di miglio a lev. della 2.ª posta dell' Ambrogiana, e quasi 14 miglia a pon. di Firenze.

Trovasi Montelupo fra il gr. 28° 40' 03" longit. ed il gr. 43° 44' di latit., ad una elevatezza il borgo di circa piedi 576 sopra il livello del mare Mediterraneo.

Se vi fu paese in Toscana che potesse sperare di avere una storia peculiare civile sarebbe stato questo di Montelupo, tostochè esso nel 1740 ebbe per potestà il Dott. Domenico Maria Manni che fu l' uomo più diligente e forse il più erudito in materia di notizie municipali raccolte e pubblicate durante la sua lunga età. Ma non avendo egli fatto alcuna istoria di questo paese è segno non dubbio della sua recente origine e della poca importanza rispetto alle sue memorie superstiti.

Infatti il Cast. superiore situato nel poggio di Montelupo deve il suo principio al 1203 all' occasione delle piccole guerre che allora si facevano fra i Fiorentini alla sinistra dell' Arno, ed i Pistojesi con i Signori di Capraja alla destra dello stesso fiume; e fu allora che dopo fabbricato sul poggio il Cast. di Montelupo i Fiorentini disfecero il borgo detto di *Malborghetto*, borgo situato alla sinistra dell' Arno fra il nuovo castello e quello dirimpetto di Capraja.

Quindi è che per mediazione de' Lucchesi fu stabilito un trattato di tregua scritto li 4 giugno 1204 nella chiesa di S. Quirico posta fra la Pesa e l' Arno (all'Ambrogiana) fra il Comune di Pistoja ed i Signori di Capraja da una parte ed il Comune di Firenze dall' altra parte, dove i primi si obbligarono di non danneggiare il Cast. di *Montelupo edificato nuovamente dai Fiorentini.*

Alla qual tregua seguì pochi mesi dopo la pace esistente nell' Arch. delle Riformagioni di Firenze, dal quale apparisce che verso la fine di ottobre del 1204 il Conte Guido Borgognone ed i suoi figli con gli uomini di Capraja prestarono giuramento di ubbidienza ai Reggitori di Firenze, cui rilasciarono liberamente tutto il territorio che quei Conti possedevano dalla parte sinistra dell' Arno dov' era Montelupo.

Arroge che lo stesso Giovanni Villani al Cap. 31 Lib. V della sua Cronica, sembra persuaso che il castello inferiore di *Malborghetto*, detto *Montelupo*, innanzi il 1203 appartenesse ai Conti di Capraja, per cui i Fiorentini lo disfeciono, *perchè non voleva ubbidire al Comune,* sia perchè la stessa ch. parr. di S. Quirico (che io suppongo l' antica parr. dell' Ambrogiana) dipendè per molti anni dalle monache de' SS. Giorgio e Tommaso di Capraja, sotto il piviere di S. Ippolito in Val di Pesa, il cui titolo ed onori plebani furono trasferiti nell' antica sua filiale di S. Gio. Battista in Montelupo per decreto arcivescovile del 21 aprile 1789.

La Rep. Fior. nel 1321 destinò Montelupo capoluogo di una Com., e nel 1336 ordinò che il borgo si circondasse di mura castellane, cosicchè le due porte all' ingresso ed all' escita di Montelupo, state rifatte e disfatte, se per la prima costruzione non ci richiamano al 1336, giovano però a confermarci che anche il borgo di Montelupo era circondato e difeso da mura castellane.

La nuova pieve di S. Ippolito in S. Gio. Battista situata nel superiore castello, fu riedificata a tre navate nel 1796, ed ha fra gli altri una tavola dipinta da Domenico Ghirlandajo.

Chi ha reso però celebre Montelupo è lo scultore ed architetto Baccio che dalla sua patria prese il casato, chiamandosi da tutti *Baccio da Montelupo.*

La parr. plebana di Montelupo nel 1845 aveva nella Com. omonima 1427 abit. ed una frazione di 54 individui entrava in quella della Lastra a Signa. Totale 1481 abitanti.

Comunità di Montelupo. — Il territorio di questa Com. occupa una superficie di quad. 7174. 32, pari a migl. toscane quadr. 8. 94, da detrarsi però quadr. 512. 74 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 139,321. 46, dove l'anno stesso esisteva una popolazione di 4827 abit.

Confina con il territorio di cinque Com., due delle quali mediante l'Arno. Avvegnachè dirimpetto a grec. ha di fronte la Com. di Carmignano a partire dalla nave di *Camajone* sino dirimpetto alla Villa di Luciano, dove sottentra a confine mediante il corso dell'Arno la Com. di Capraja, con la quale arriva sotto Fibbiana, allo sbocco del fosso omonimo. Costì lascia a maestr. l'Arno ed entrando dentro terra trova dirimpetto a pon. il territorio comunitativo d'Empoli, col quale fronteggia prima mediante il fosso prenominato, poscia per mezzo di vie finchè trova a ostro il rio di S. Donato in Val di Botte che rimonta fino alla confluenza in esso del borro delle *Grotte*. A questo punto sottentra a confine verso ostro la Com. di Montespertoli con la quale si dirige verso scir. sino allo sbocco del *Virginio* in Pesa, alla destra della qual fiumana sottentra la Com. della Lastra a Signa, con la quale sale il poggio di Malmantile che attraversa per scendere a lev. della Villa di Luciano, nella strada regia postale e di là tornare nell'Arno alla nave di *Camajone*.

Rispetto alla natura del suolo che in generale cuopre questa Com. può dirsi, che dalla parte del Malmantile sino alla nave di *Camajone* spetta all'areneria macigno ed allo schisto marnoso in stratarelli alternanti con la prima, dalla parte della pianura a pon. con il terreno di alluvione, e nelle piagge a ostro con il mattajone, o marna conchigliare cerulea, mentre lungo la ripa destra della Pesa il monte è coperto da profondi depositi di ciottoli fino che a questi succedono le due rocce stratiformi di sopra indicate, e che costituiscono l'ossatura visibile dei poggi del Malmantile fino sotto a Luciano. — V. Arno fi. e Gonfolina.

Rispetto alla parte agraria le selve di pinete che cuoprivano e davano il nome alla contrada fra il Cast. del Malmantile e la Villa signorile di Luciano sono state in gran parte distrutte, o diradate per dar luogo a vigne, ad olivi ed a seminagioni di granaglie.

L'industria maggiore di questa Com. consiste nelle fornaci di terra ordinaria che si fabbricano con la meletta dell'Arno specialmente a Sanminiatello presso Montelupo, le di cui stoviglie erano antichissime al punto che passarono in proverbio li boccali di Montelupo.

Più recente è la fornace di vetri eretta in Fibbiana dai signori Nardi, il cui lavoro fornisce materia o circa 200 ragazzi e donne occupati a rivestire di paglia in forma elegante 300,000 piccoli fiaschetti che si spediscono a Livorno ed a Lucca per empirsi di olio fine da spedirsi all'estero.

In Montelupo esisteva fino al 1838 un Potestà soppresso dalla legge 24 agosto di quell'anno, e riunita la sua giurisdizione al Vicario d'Empoli, dove risiedono il Cancelliere comunitativo, l'Ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Firenze.

Popolazione della Comunita' di Montelupo nel 1845

Ambrogiana, o Imbrogiana	abit.	869
Fibbiana	»	677
Fior di Selva, o Luciano	»	290
Montelupo (*la maggior parte*)	»	1427
Pulica	»	332
Sammontana	»	373
Sanminiatello	»	859
	Totale abit.	4827

MONTE MACERATA. — V. Macerata (Monte).

MONTE MAGGIO fra l'Elsa e la Val di Merse. — Cotesta montuosità può dirsi la porzione più settentrionale della Montagnuola di Siena fra Sovicille e Monteriggioni, nell'ultima delle quali Com. è compresa la sommità di Monte Maggio, che trovasi circa 8 migl. al suo sett.-grec.

Fu poi dato il titolo di *Monte Maggio* ad un eremo sotto l'invocazione di S. Maria, ed alla contessa Ava figlia del conte Zanobi di Firenze, la quale fu signora di questa contrada, e fondatrice della vicina Badia di S. Salvatore all'Isola, aumentata di doni dai suoi figli e discendenti signori di Staggia e di Strove. — V. Staggia e Strove.

MONTE MAGGIO DI CORTONA in Val Tiberina. — Antico ascetèrio di Donne Benedettine, che prese il titolo dal poggio sul quale risedeva, e la cui superiora portava il titolo di *Contessa di Monte Maggio*, innanzi che nel 1305 fossero quelle monache riunite al Mon. di *Santa-Maria nuova* fuori di Cortona, detto tuttora *della Contessa*, e finalmente nel secolo XVII a quello soppresso di *S. Caterina* dentro Cortona.

Trovasi cotesto *Monte Maggio* fra le più alte sorgenti del torr. *Seano*, in mezzo ad una selvosa orrida montagna confinante a lev. mediante il torr. *Nicone* con la Legazione di Perugia dello Stato Pontificio, e circa 7 migl. a grec. della città di Cortona.

MONTE MAGGIORE (EREMO DEL) nel MONTE MORELLO del Val d'Arno fiorentino. — V. SOMMAJA.

MONTE MAGNO nel Val d'Arno inferiore. — V. MONTALTO DI SANMINIATO.

MONTE MAGNO nel Val' d'Arno pisano. — Contrada composta di più Cas. con ch. battesimale nel pievanato di Calci, Com. Giur. e circa 6 migl. a maestr. di Vicopisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco occidentale del Monte della Verruca sul Monte Pisano, in una insenatura di valle, dalla quale scende il torr. detto *Zambra di Monte Magno* tributario della *Zambra di Calci* innanzi che questa si vuoti nell'Arno sotto il Nuovo Ponte a *Bocca di Zambra*.

La parr. battesimale di S. Maria a Monte Magno nel 1845 contava 805 popolani.

MONTE MAGNO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada dalla quale prende il vocabolo la pieve di S. Giovanni decollato, con l'annesso di S. Gregorio a Monte Magno nella Com. e circa tre migl. a maestr.-pon. di Tizzana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in costa sulla pendice settentr. del Mont'Albano, ossia de'*Monti* detti *di Sotto*, un migl. sotto dal varco della ch. di S. Baronto, e quasi due migl. a pon. di Quarata.

La pieve di S. Giovanni a Monte Magno nel 1845 contava 421 abit.

MONTE MAGNO DI CAMAJORE nella Valle del Serchio. — Cast. che ha dato il titolo ad un'antica dinastia di nobili lucchesi (*i Paganelli da Montemagno*) con ch. parr. (*S. Michele*) con l'annesso popolo di Ricetro nel piviere Com. Giur. e circa tre migl. a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede presso al giogo di un contrafforte australe dell'Alpe Apuana sul varco della strada provinciale che da Camajore sale per Nocchi a Monte Magno, donde riscende lungo la sinistra del torr. *Freddana* nel Serchio che attraversa sul ponte di Mon S. Quilico per recarsi a Lucca.

Nel 1844 la parr. di S. Michele a Monte Magno e Ricetro noverava 490 abit.

MONTE MARCIANO nel Val d'Arno superiore. — Vill. già Cast. con ch. plebana (*SS. Lucia ed Apollinare*) nella Com. Giur. civile e circa 3 migl. a sett. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un risalto di contrafforte che scende dal monte di Pratomagno a pon. del torr. *Ciofenna* ed intorno alle prime fonti del torr. *Riofi*.

La pieve di Monte Marciano nel 1845 contava nella Com. principale di Terranuova 377 persone, ed una frazione di 73 individui entrava in quella limitrofa di Loro. Totale abit. 450.

MONTE DI MARE nella Maremma Massetana. — Conserva questo nome una montuosità che scende verso la marina dalle Cornate di Gerfalco fra Monte Rotondo e Prata, sul cui dorso passa la strada regia del Cerro Bucato, circa sei migl. a sett. di Massa donde il valloncello della Milia si disserra.

MONTE S. MARIA nella Valle del Tevere. — Cast. che prese il nome dalla sua ch. battesimale (*S. Maria*) e che lo diede ai Marchesi del *Monte S. Maria*, una volta detti del *Colle*, capoluogo di Com. nella Giur. e sei migl. a scir. di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla sommità di un monte omonimo che si alza ai 2150 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, alla cui base meridionale passa il torr. *Aggia*, ed alla settentrionale il torr. *Erchi* entrambi tributarii del fi. Tevere che passa a lev. 4 migl. rasente le mura occidentali di Città di Castello.

Trovasi cotesto castello sotto il gr. 29° 49' longit. ed il gr. 43° 26' latit. 7 migl. a scir. di Monterchi, 10 da Anghiari nella stessa direzione, 12 migl. a ostro della città di Sansepolcro, e 20 migl. a lev. di Arezzo per la strada rotabile.

Senza bisogno di ricorrere a falsi diplomi è certo che in cotesto Monte S. Maria dominava sino dal secolo XI la dinastia de' Marchesi che ne presero il nome e loro consorti di Petrella, Sorbello, ecc. come quelli che appartennero indubitata-

mente ai Marchesi imperiali che dominavano nella Toscana sino almeno dal 1014. Ognuno si accorge che io voglio riferire a quel bravo italiano March. Ranieri figlio che fu di un conte Guido, di quel March. che nel 1043 succedè al March. Bonifazio II Ripuario nel governo della Toscana e forse anche nel Marchesato di Spoleto.

Nel qual ultimo parere mi porge conforto un placito dato nel 1014 in Corneto presso Civitavecchia dal March. Ranieri stesso a favore dell' abate di Farfa l' abbazia situata nel marchesato di Spoleto, mentre nell' anno stesso un gastaldo del March. medesimo pronunziò un giudicato in favore dell'abate del Mon. del Montamiata, pochi mesi innanzi che un altro gastaldo (nell' ottobre del 1014) assistesse in Val Tiberina ad un atto di permuta, mentre con atto del 2 aprile 1015 lo stesso March. Ranieri del Conte Guido, per suffragare le anime del fu March. Ugo (forse suo avo) e della Contessa Waldrada sua moglie, fece dono di un pezzo di terreno alla Badia Amiatina.

Era quel March. Ranieri di Toscana che per mezzo di un suo gastaldo nel 27 febbrajo del 1015 confermava alla Badia di Fonte Taona tutti i beni posti in *Bagio* in Val di Bure che nel 1009 aveva donato alla Badia predetta il March. Bonifazio II suo predecessore immediato.

Piu importante ancora sembra un atto pubblico del 10 gennajo 1019 scritto in Marturi sopra Poggibonsi, col quale il detto March. Ranieri insieme alla sua consorte contessa Waldrada donò alla Badia di Passignano altri beni posti nel piviere di S. Pancrazio in Val di Pesa.

Dopo però quest'anno 1019 fino al 1026 tacciono le memorie relative al *Marchese Ranieri del Monte S. Maria* come Duca della Toscana.

Clamorose però si manifestano le sue ricordanze fra gli anni 1026 e 1027 allorchè nell'inverno del 1026 si fortificò in Lucca con l' intenzione di precludere il passo alla persona ed alle truppe di Corrado il Salico, che si preparava a scendere in Toscana per la via di Pontremoli, onde recarsi a Roma per ricevervi la corona imperiale. Le quali dimostrazioni ostili verso un sovrano ormai fattosi signore di tutta Italia dovettero fruttare se non la perdita della vita, al certo il comando della Toscana al March. Ranieri del Monte S. Maria, tostochè le carte superstiti ci ricordano fino dal 1028 il benaffetto March. Bonifazio Longobardo quello che ebbe dalla C. Beatrice la gran Contessa Matilde.

Fatto è che il detto March. Ranieri del Monte S. Maria all'anno 1030 si dichiara defunto in un atto del 19 ottobre ed in altro del dicembre 1031 nell' archivio capitolare di Arezzo.

Da chi poi nascesse quel March. Ranieri II sposato alla C. Willa nipote del March. Ranieri I di sopra nominato lo disse verso il 1075 S. Pier Damiano quando scriveva che il March. Ranieri I ebbe un figlio per nome Ugo come il suo bisavo, o Uguccione, il quale ottenne dalla moglie sua C. Berta tre figli ad uno de' quali pose il nome del March. Ranieri (II) e gli altri due chiamò Arrigo ed Ugo. Al March. Ranieri II ne richiamano due lettere di S. Pier Damiano, con la prima delle quali esortava quel Marchese ad intraprendere un viaggio di penitenza a Gerusalemme, mentre nella seconda lettera scrisse alla contessa Willa già divenuta moglie del detto marchese Ranieri II, nella quale leggonsi fra le altre forti espressioni di quel monaco cardinale: *transisti sane, filia, per nuptialis juga connubii in domum satis amplam, sed fateor, male moratam, opibus, et dignitate confirmatam.*

Uno poi dei fratelli del March. Ranieri II per nome Arrigo, aveva sposato una contessa Sofia figlia di un conte Bernardo Salico, forse della prosapia della Berardenga, la qual contessa Sofia essendo restata vedova del March. Arrigo I verso il 1078 passò alle seconde nozze con un conte Alberto de' conti di Vernio e Prato nel modo che essa stessa lo dichiarò in un istrumento dell' aprile 1079 scritto in Montevarchi vecchio.

Ma la contessa Sofia partorì al primo marito un figlio cui fu imposto il nome dell' avo Ugo, o Uguccione, che poi si maritò alla contessa Adelagita figlia pur essa di un C. Alberto; dal quale connubio ebbe vita un altro Arrigo II giuniore, che nell' ottobre del 1098 premorì alla sua ava C. Sofia ed alla madre predetta, siccome apparisce da un suo testamento dettato nell' ottobre di detto anno 1098 nel suo castello di *Pierle*.

Dal matrimonio poi del March. Ranieri II con la contessa Willa nacque un terzo March. Ranieri che sposò la contessa Caterina sopranominata Trotta, la quale per atto pubblico del dicembre 1099 vendè per il prezzo di 200 soldi la quarta

parte di una casa posta nel suburbio della città di Arezzo.

Ed era marito di lei quel March. Ranieri che nel gennajo 1105 acconsentì alle disposizioni fatte a favore de' Camaldolensi della Badia d'Anghiari dal nobile Bernardino di Sidonia de' conti di Montauto, di Galbino, ecc. — V. ANGHIARI.

Infatti dagli annalisti camaldolensi furono pubblicati due ricordi, uno de' quali senza data, e l'altro del gennajo del 1104 (*st.le fior.*) scritto in *Pitigliano* presso Città di Castello, con il quale atto il March. *Ranieri III* con la sua consorte contessa *Caterina Trotta*, confermò al priore di Camaldoli quanto *Bernardino di Sidonia* aveva testato dieci giorni innanzi la sua morte, eccettuata l'albergaria della *Selva*, la corte e rocca di Verazzano, sulle quali cose ebbe giurisdizione il March. Uguccione suo avo, ed eccettuato il feudo di Bibiano e di Teverina che lo stesso Bernardino di Sidonia ottenne dai *Marchesi di Colle.*

Che se a tutte queste pergamene autentiche si volesse innestarne una del 972 pubblicata dal Padre Soldani nella sua *Histor. Papirian.* relativa ad una donazione di beni fatta alla Badia di S. Maria in Petrojo di Val Tiberina da un conte Guido figlio di un March. Ugo, avremmo un motivo di più per credere che il conte Guido donatore della Badia di Petrojo de' Marchesi del Monte S. Maria, ecc. fosse stato il padre del primo Ranieri Marchese di Toscana dal 1013 al 1027, e che il March. Ugo avo di quest' ultimo fosse quel personaggio pel suffragio della cui anima pregava il nipote in un atto di donazione fatta li 2 aprile 1015 alla Badia Amiatina.

Non è qui luogo di trattenersi, nettampoco d'indicare le principali membrane nelle quali sono registrati atti spettanti agli ascendenti de' March. di Colle, di Pierle, di Petrella e di Sorbello, i quali tutti sono altrettante diramazioni del March. Ranieri I di Toscana, che fu di *Legge Ripuaria.*

Ritornando pertanto al March. Ranieri III dirò che egli ebbe sulla fine del secolo XI dalla sua consorte Caterina Trotta non meno di due figli un March. *Ugo, o Uguccione*, ed un March. *Guido.* Il primo de' quali è rammentato col padre vivente nel 1117 in un atto scritto presso la ch. di S. Martino a *Nerano* relativo al dono di un manso (piccolo podere) all' eremo de' Camaldolensi nell'Alta di S. Egidio, mentre dell' altro figlio tratta una scrittura del luglio 1138, con la quale il March. *Guido* figlio del fu March. *Ranieri* confermò ai monaci di Camaldoli la donazione fatta ai suoi antenati da Bernardino di Sidonia. Ma il di lui padre March. Ranieri III era già mancato ai vivi nel 1129 siccome risulta da altro atto di quell' anno fatto dal March. *Ugo* e dalla sua consorte contessa *Maria* alla Badia di Santa Trinita in Alpi. Da questi ultimi coniugi nacquero non meno di tre marchesi, un March. *Guido*, un March. *Arrigo*, ed un March. *Ugo*, o *Uguccione*, e forse anche un March. *Ranieri*, che dirò IV, rammentato da una carta del 1226, mentre de' due primi si hanno memorie in un atto del 1202. Che poi il March. Guido del 1202 fosse padre di due altri marchesi, *Ugo*, o *Uguccione* e *Guido March. di Valiano* in Val di Chiana lo dimostrerebbe, fra gli altri, un trattato del 27 dicembre 1240. Non dirò già che il March. Guido di Valiana fosse il primo a costituirsi signore del castello del Monte S. Maria di cui portò il titolo, dirò bensì che gli storici riportano sotto l'anno 1245 e 1246 il March. Guido di Valiano potestà in Volterra, e forse fu il March. Guido, se non un di lui figlio quello che 30 anni dopo 1275 l'Ammirato indicò come vicario regio, o potestà in Firenze. (ARCH. DIPL. FIOR., *Carta del 21 giugno 1275 della Badia di Ripoli.*)

Fatto è che di un altro March. Guido del Monte S. Maria fece parola lo stesso Ammirato sotto l'anno 1324 capitano generale della Taglia Guelfa, e nel 1331 rieletto in capitan generale dell' esercito fiorentino a Pistoja dove volle che restasse nell' anno successivo (1332) con titolo di conservatore della pace, mentre nel 1336 fu allogato nella stessa carica di capitano di guerra da un March. Giovanni figlio del defunto March. Guido del Monte S. Maria, da quello stesso March. Giovanni che nel 1343 innanzi e dopo la cacciata del Duca d' Atene fu dalla Signoria di Firenze per due volte eletto in potestà, quindi mandato, sibbene senza effetto, in Arezzo.

Nel 1336 le cronache sanesi poi ci danno un March. Ugolino figlio del March. Guido, e probabilmente fratello del detto March. Giovanni in potestà di Siena. Intorno all'epoca medesima si crederebbe che fossero esistiti due personaggi della stessa prosapia che l' Ammirato segnalò sotto

l' anno 1343 col nome di *Giovanni Marchese di Valiana* quando fu eletto potestà di Firenze, confermato nel 1344 nel tempo che *Giovanni March. del Monte S. Maria* si recava per conto della Rep. Fior. in Arezzo.

Nel 1345 fu nominato in Firenze capitano del popolo il March. Angelo del Monte S. Maria, dove nel 1354 era potestà il March. Pietro della stessa consorteria, rieletto in quella carica nel 1377, poco innanzi di passare senatore in Siena, quello stesso March. Pietro che nel 1390 fu ricevuto per raccomandato della Rep. Fior. insieme con i suoi figliuoli e tutti i suoi castelli. La quale accomandigia fu rinnovata dai suoi discendenti nel 1425, nel 1451, nel 1478, nel 1495, nel 1512 e nel 1529 ultimo anno della Rep. Fior.

È sotto i Duchi e Granduchi di Toscana di casa Medici negli anni 1540, 1574, 1589, 1606, 1615, 1644, 1674 fino al 1731.

Arroge che nel 1378 fu eletto in potestà di Firenze il March. *Giovanni* figlio del March. Pietro prenominato, forse lo stesso che sotto il nome e sopranome di *Giovanni Corazza* esercitò l'uffizio di potestà in Firenze nel 1381.

Al March. *Angelo del Monte S. Maria* nominato potestà di Firenze nel 1345 fu diretto insieme ai Marchesi *Pietro* e *Ugolino* nel 14 maggio 1382 un diploma dall' Imp. Carlo IV, ai quali confermò il marchesato predetto.

Figli del March. Angelo furono due fratelli *Petrazzo* e *Carlo* rammentati in una carta del 27 febbrajo 1397 dell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle dell'*Arch. Gener.* mentre ad un March. Carlo figlio del March. Ugolino del Monte S. Maria fu confermato nel marzo del 1495 l' accomandigia della Rep. Fior.

Non debbo omettere di ricordare un lodo del febbrajo 1533, col quale il governo di Firenze decretò la cittadinanza fiorentina a tutta la prosapia del Monte S. Maria.

Già dissi che l' ultima conferma delle accomandigie di questo marchesato sotto il Granducato Mediceo caddero nell'anno 1731 con l'onere a quei toparchi di offrire l' annuo tributo di un palio di 10 fiorini d'oro per la festa di S. Giovanni Battista di Firenze. Ma cotesto tributo terminò nel declinare del secolo passato con l' abolizione degli omaggi, e finalmente nell' agosto del 1815 cessò anche il feudo marchionale, che a forma del trattato di Vienna fu incorporato e riunito al Granducato di Toscana.

Comunità del Monte S. Maria. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 21,300. 30, pari a migl. 26. 53 toscane, alla qual superficie spettano quadr. 496. 81 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 47,779. 8 ed una popolazione di 2701 abit.

Confina con due Com. del Granducato, e con quella di Città di Castello dello Stato Pontificio. Da ostro a grec. ha di fronte il territorio dello Stato Pontificio, cui sottentra a sett. la Com. Granducale di Monterchi, con la quale dirigesi a lib. sul monte Marzana dove trova la Com. di Arezzo, accompagnandosi con essa sino alle prime fonti del torr. *Aggia,* lungo il quale ritrova lo Stato Pontificio.

Il territorio di questa Com. è montuoso e privo di strade rotabili, la maggiore elevatezza de' suoi monti è quella del Monte-Marzana, il quale misurato alla *Croce* dal Prof. Pad. Gio. Inghirami fu trovato 3294 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre il poggio del Monte S. Maria misurato dalla sommità di quella torre, fu trovato 2220 piedi sopra lo stesso livello.

La natura del suolo di questa contrada spetta alle rocce stratiformi appenniche di arenaria macigno, bisciajo e alberese; la sua cultura agraria oltre quella principale di boschi e selve di castagni si riduce a praterie naturali, a sementa di granaglie ed a vigneti. Vi si raccolgono pure de' tartufi ed alle stagioni opportune de' funghi in copia.

Fra gli animali da frutto quelli che danno una maggior risorsa sono i majali e le pecore.

I potestà del Monte S. Maria risiede in Monterchi, il cancelliere comunitativo in Anghiari, l'uffizio di esazione del Registro e l' ingegnere di Circondario in Sansepolcro dov' è il suo vicario regio; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Arezzo.

Popolazione della Comunita' del Monte S. Maria nel 1845

Arcalena	abit.	84
Ciciliano	»	108
Graziano	»	76
Somma e segue	abit.	268

10 migl. a lev. di Volterra, Comp. di Firenze. — V. Monte Piccini.

MONTE MIGNAIO nella Valle dell'Arno casentinese. — Contrada composta di più Cas., capoluogo di Com. con antica pieve (*S. Maria*) nella Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

È posta in poggio nella pendice australe del Monte della Consuma sotto quello che scende dal Monte Seccheta di Vallombrosa nella parte già compresa nella così detta *Montagna fiorentina*.

Trovasi fra il gr. 29° 17' longit. ed il gr. 43° 45' latit., circa tre migl. e mezzo a scir. del giogo della Consuma, 6 migl. a lib. di Pratovecchio, e 7 migl. a pon.-maestr. di Poppi.

Che in questo Monte Mignaio signoreggiassero fino almeno dal secolo XII i conti Guidi non ne lascia dubbio il privilegio ad essi concesso nel 1191 da Arrigo VI Imp. nel tempo stesso che la ch. plebana di Monte Mignaio fu di padronato delle monache di S. Ellero, dalle quali passò nei monaci di Vallombrosa.

Il distretto di Monte Mignaio fu compreso nella così detta *Montagna fiorentina* dopo l'atto di donazione fatta nel 30 ottobre 1359 dal conte Marco figlio del conte Galeotto de' conti Guidi alla Rep. Fior. che d'allora in poi dichiarò del contado fiorentino i popoli compresi nella potesteria di Castel S. Niccolò, quelli di Monte Mignaio e di Reggiolo fino al Montaguto di Gastra. In vigore della qual donazione e provvisione gli uomini delle respettive Comunità stipularono l'atto di sottomissione alla Repubblica, dalla quale ottennero diverse esenzioni, che furono di tempo in tempo rinnovate.

L'antica ch. plebana di S. Maria in Monte Mignaio, rammentata fino dal 1103 in una bolla del Pont. Pasquale II ai vescovi di Fiesole, è a tre navate costruita di macigno lavorato, la sua epoca risalendo ai primi secoli dopo il mille è tenuta al pari delle tre pievi più antiche del Casentino, cioè di Vado, di Romena e di Stia, tra quelle tante edificate dalla pietà della gran contessa Matilde.

Nel popolo della pieve di Monte Mignaio esiste quasi due migl. al suo maestr. un piccolo devoto eremo denominato di *S. Maria delle Calle* reso noto per la vita eremitica che costà condusse per molti anni nel secolo XVIII il misantropo conte Solari di Torino.

Comunità di Monte Mignaio. — Il territorio montuoso di questa Com. abbraccia una estensione di quadr. 13,075. 94, pari a migl. 16. 28 quadr. valutando in essa quadr. 496 presi da corsi d'acqua e da strade. Nel 1845 vi fu trovata una rendita imponibile di lire 16,349. 17. 4 con una popolazione di 1928 abit.

Confina con 5 Com. Dal lato di scir. ha di fronte la Com. del Castel S. Niccolò, dirimpetto a lev. ha il territorio comunitativo di Pratovecchio, cui sottentra verso grec. e settentr. la Com. di Stia; quindi dirimpetto a maestr. si tocca sulla Consuma con la Com. di Pelago, che continua verso pon. fino al poggio della *Croce di Ribono* passato il quale sottentra la Com. di Reggello con la quale percorre la giogana del Monte di Secchieta fino che arriva presso al giogo di Pratomagno dove ritrova la Com. del Castel S. Niccolò.

Il territorio montuoso di questa Com. consiste la maggior parte in strati più o meno potenti di arenaria calcare, e di grès antico color castagnuolo.

In quanto ai prodotti vegetabili essi consistono precipuamente in pascoli naturali e boschi nell'alto della montagna che forniscono carbone e pastura copiosa agli animali neri ed alle pecore, mentre a mezza costa però abbondano le selve di castagni e i campi di sementa.

Il suo giusdicente civile e criminale è il vicario regio di Poppi, dov'è l'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro, la Cancelleria comunitativa è a Castel S. Niccolò, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Monte Mignaio nel 1845

Cajano (del Casentino) . . .	abit. 233
Fornello (*idem*)	» 228
Monte Mignaio	» 900
Poggio (di Battifolle)	» 151
Ristonchi (del Casentino) . .	» 129
Startia a Battifolle	» 136
Vertelli	» 122
Annessi	
Consuma; *dalla Com. di Pelago*	» 29
Totale abit.	1928

MONTE MOLINATICO in Val di Magra. — È quella montuosità dell'Appennino occidentale, la cui giogana costituisce il confine estremo delle Com. di Pon-

tremoli e di Zeri del Granducato a partire dal varco della Cisa, dove incomincia a lev. il Monte Orsajo, avendo di contro la Lombardia del Ducato di Parma, finchè dopo 5 migl. di criniera diretta da lev. a pon. piega a lib. per una giogana che fronteggia con la Com. di Borgo Taro del Ducato di Piacenza fino che arriva al Monte Gottaro, al di là del quale incomincia il Regno Sardo. Il Monte Molinatico ha nel fianco orientale la Com. di Zeri e le più alte sorgenti della fiumana *Verde* e nella pendice meridionale la Com. di Pontremoli e le sorgenti del fi. Magra.

Una delle sue prominenze fu trovata dal Prof. Pad. Gio. Inghirami essere piedi 4764 più alto del livello del mare Mediterraneo, mentre il varco della *Cisa* non si alza che fino a 3204 piedi, vale a dire 1560 piedi più basso della prominenza testè indicata.

MONTE MORELLO nel Val d'Arno fiorentino. — È questa la montuosità più elevata del Val d'Arno fiorentino, tostochè la sua sommità meridionale compresa nella Com. di Sesto fu trovata dall'egregio Astronomo testè lodato a 2814 piedi sopra il livello del mare, vale a dire 69 piedi più alto del varco dell'Appennino di Casaglia, e di 8 piedi superiore a quello della *Futa*.

La sommità meridionale del Monte Morello è situata fra il gr. 28° 56' longit. ed il gr. 43° 52' 04" latit., circa 9 migl. a sett.-maestr. di Firenze, altrettante a lev. di Prato, 10 migl. a lib. di S. Pietro a Sieve, e 12 a ostro di Barberin di Mugello. — V. Sesto *Comunità*.

MONTE MORELLO (S. MARIA a). — V. Morello (S. Maria a Monte).

MONTE MORI sopra ASCIANO nella Valle dell' Ombrone sanese. — Contrada montuosa dove fu un ch. parr. (*S. Maria*) riunita al popolo di Asciano, nella cui Com. e Giur. il poggio di Monte Mori è compreso, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena. — V. Asciano nella Valle dell' Ombrone sanese.

MONTE MORLI in Val d'Elsa. — Vico sopra una deliziosa collina dove fu una ch. (*S. Michele*) da lunga età riunita al popolo di S. Pietro e la *Canonica di Casaglia*, ossia di S. Pietro alla *Canonica*, nella Com. e circa un migl. a pon.-maestr. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

È una deliziosa collina situata lungo la destra del torr. *Fosci* e sulla quale risiede l'amenissima villa di *Monte Lonti*. — V. Monte Lonti.

MONTE MORLO nella Versilia. — Era questo un contrafforte dell' Alpe Apuana che scendeva nella Val di Castello avendo al suo lev. quella di Camajore, dalla qual montuosità prese il vocabolo la ch. distrutta di S. Martino a *Monte Morlo* nel piviere di S. Felicita in Val di Castello, Com. e Giur. di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

MONTE MORELLO. — V. Morello (Monte).

MONTE-MURLO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Fortilizio attualmente ridotto ad un palazzo merlato con pochi avanzi di mura castellane e di due porte intorno al poggio omonimo, sul quale esiste un' antica ch. battesimale (*S. Gio. Battista*), capoluogo di Comunità nella Giur. e circa 4 migl. a maestr. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Tanto la pieve come il palazzo merlato di Monte-Murlo risiedono sulla sommità di una collina che sporge quasi isolata nella pianura fra il torr. *Agna* ed il fosso *Bagnolo*, e che può dirsi l' estrema propagine meridionale del Monte *Giavello* ed a cavaliere della strada rotabile *Montalese*. La qual collina trovasi fra il gr. 28° 42' longit. ed il gr. 43° 55' latit. ad una elevatezza di 594 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, 7 migl. a lev. di Pistoja, 2 migl. nella stessa direzione dal Montale, 14 a maestr. di Firenze, e 7 in 8 migl. a sett. del Poggio a Cajano.

Monte-Murlo come luogo piuttosto che castello figura nella storia civile fino dal mille, lo che è dimostrato da due istrumenti pistojesi del 13 dicembre 1019 e dell'aprile 1020 esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Sarebbe forse inutile ricerca per chi volesse oggi indagare se il possesso di *Monte-Murlo* fosse provenuto nei conti Guidi dall' atto di donazione fatta nel 927 al C. Teudegrimo dal re Ugo suo compare di tutti i beni allora appartenenti al ricco e vicino Mon. di *S. Salvatore* in Agna. — V. Agna (S. Salvatore in).

All'Art. poi Montale furono ricordate le guerre fatte nel principio del sec. XIII dai Pistojesi ai conti Guidi, ai quali presero il Cast. di Monte-Murlo che già da qualche tempo essi possedevano e che fino dal 1100 avevano fortificato, ritolto nel 1203 dai Fiorentini amici allora ed alleati di quei conti, che acquistarono nel 1209 per fiorini 5000 da alcuni di quei conti medesimi. (Ricordano Malespini e G. Villani.)

Certo è che questo castello col suo territorio apparteneva ed era compreso nella Giur. civile di Pistoja, siccome dipende tuttora dalla Giur. ecclesiastica, siccome lo dimostra anche un atto del 15 marzo 1084 rogato *in Montemurlo, contado pistojese.*

Gli storici fiorentini di sopra nominati avvisarono che alla prima compra del Cast. di Montemurlo fatta dai Fiorentini nel 1209 non prestarono il consenso tutti i conti Guidi. Avvegnachè nello strumento del 24 aprile 1219 scritto in Firenze i cinque figli del C. Guido Guerra di Modigliana promisero al Comune di Firenze di tenere in perpetuo il Cast. e distretto di Montemurlo a onore del Comune predetto.

Non fu realmente che nell' anno 1254 quando il C. *Guido Guerra* figlio del C. Marcovaldo di Dovadola e della C. Beatrice nata dal C. Rodolfo di Capraja ed altro figlio del C. Aghinolfo di Romena con i suoi fratelli per istrumento rogato li 25 marzo di quell' anno venderono al Comune di Firenze la loro parte del castello e distretto di Montemurlo per fiorini 2500, e sotto il dì 30 dello stesso mese ed anno alienò al Comune predetto per un' egual somma di fiorini il castello e distretto di Montemurlo il C. Guido figlio del C. Teudegrimo di Porciano consenziente il di lui padre. Alla qual vendita con atto del 15 aprile successivo prestò il suo consenso la C. Agnesina moglie del sopranominato C. Guido Guerra di Dovadola, e due giorni dopo il C. Ruggero di lui fratello con la sua consorte, e le contesse Adalasia moglie del C. Guido di Porciano, e la C. Bartolommea maritata al C. Corrado figlio del C. Guido di Porciano, e finalmente nel 20 aprile la contessa Albiera ava del suddetto e moglie del C. Teudegrimo prenominato.

Dopo di che al Comune di Firenze nel giorno 21 aprile del 1254 fecero prendere formale possesso di Montemurlo per le tre quarte parti acquistate, dove la Signoria ogni 6 mesi inviava un potestà ed un castellano.

Sino però dal secolo XII il distretto di Montemurlo era stato staccato dalla giurisdizione politica di Pistoja, siccome apparisce dai suoi antichi statuti del 1179 pubblicati dal Pad. Zacheria e dal Muratori, dove alla rubrica 142 il potestà di Pistoja doveva obbligarsi con giuramento di mantenere la *passeggeria*, ossia il pedaggio sul confine distrettuale di Montemurlo con il contado di Pistoja, passeggeria che poi fu detta la *Catena d'Agliana.* — V. Catena.

Fra i castellani inviati dalla Signoria a Montemurlo fuvvi nel 1318 un mess. Chierico de' Pazzi, possessore della vicina villa e tenuta di Perugiano, figlio che fu di un Pazzino de' Pazzi che nel 1303 cooperò all' acquisto del Montale, quello stesso mess. Chierico che promosse in Firenze una Riformagione nel 27 aprile del 1322 per riattare e riparare il Cast. di Montemurlo. (Gaye, *Carteggio,* Vol. I, Append. II.)

È peraltro cotesto castello ridotto a ben piccola cosa in confronto del suo nome. Imperocchè 3 anni dopo la Riformagione del 1322 vi pose l'assedio il capitano Castruccio Antelminelli con le sue genti dopo la vittoria dell' Altopascio, quando egli fece abbattere la sottostante torre di Perugiano, ed il sovrastante castello di Giavello degli Strozzi.

Ma più che altro Montemurlo sorse in fama per tutta Italia quando nel 1537 si raccolsero costà una mano di personaggi fiorentini caldi fautori della spirata repubblica nella lusinga di poter cacciare da Firenze il nuovo Duca Cosimo de' Medici, fra i quali Filippo Strozzi, che fatto prigione, dovè lasciar la vita nella fortezza di S. Gio. Battista, di corto edificata in Firenze.

Alla testa de' fuorusciti fiorentini era quel *Baccio Valori* che 8 anni innanzi (1529) a nome del Pont. Clemente VII assisteva all' assedio di Firenze, e quindi nella Villa della *Bugia* a Montici dettava *bugiardi* capitoli per la resa di quella capitale. Era allora di Baccio Valori la vicina grandiosa Villa del Barone, da dove Baccio andava a Montemurlo e ritornava di là non altrimenti che fosse questo castello un luogo di piacere.

Dell' esito di quella giornata di luglio del 1537 e del gran ludibrio di fortuna a cui furono ridotti personaggi nobili e preclari fia inutile qui ripetere, poichè fu descritta per tutti da Bernardo Segni storico contemporaneo, e da cento altri poi.

Da quell' epoca, e forse prima, il Cast. di Montemurlo perdè l'onore di avere un potestà, riunendo allora la sua giurisdizione civile al potestà del Montale, dal quale fu poscia distaccato per darlo, come tuttora si mantiene, al Vicario regio di Prato. Anche il fortilizio di Montemurlo dopo il fatto del 1537 dovè cambiare di

aspetto, essendo stata la sua rocca alienata alla famiglia Nerli di Firenze, che la ridusse ad uso di casa di campagna, senza fossi intorno, senza bastioni, e priva di antemurali, in guisa che attualmente quel fabbricato, posseduto da un Gherardi di Pistoja, si riduce ad un palazzo quadrato davanti ad un prato, con oratorio staccato alla sua destra, ed alla sinistra con la chiesa plebana ed annessa canonica presso l' abitazione di un villico.

Comunità di Montemurlo. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 8883. 16, pari a migl. quadr. toscane 11. 06; dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 303. 76 per corsi di acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile valutata lire 100,537. 8. 8, ed una popolazione di 2508 abit.

Confina con 3 Comunità. Tocca dal lato di maestr. e lib. il territorio comunitativo del Montale a partire dalla sommità occidentale del monte Giavello sino alla pianura ed alla confluenza del fosso *Calice* nell'*Agna*. Costà sottentra a confine la Com. di Prato, con la quale da ostro a grec. sale sul Monte Ferrato e di là sulla cima orientale del Monte Giavello, la cui criniera serve di limite da sett. a maestr. fra la Com. di Montemurlo e quella di Cantagallo fino al punto dove ritrova la Com. del Montale.

Tra le maggiori montuosità di questo territorio vi è quella del Monte Giavello, che si alza circa del doppio di Monte Ferrato sopra il livello del mare Mediterraneo.

In quanto alla struttura fisica del suo territorio essa può limitarsi a tre formazioni diverse; la prima e più copiosa di tutte spetta alle rocce stratiformi Appenniniche, consistenti in alberese, bisciajo e macigno, dell' ultima delle quali rocce sono aperte ottime cave sul fianco meridionale del Monte Giavello presso il paese di Albiano; la seconda spetta alle rocce ofiolitiche che costituiscono la parte occidentale del Monte Ferrato; mentre la terza serie spetta ad un conglomerato composto di minuta ghiaja, che costituisce la veste del colle di Montemurlo circondato nella sottostante pianura da un terreno di alluvione con ghiaja sciolta.

Rispetto poi alla georgica di questa contrada essa riducesi a boschi di alto fusto e cedui, a pascoli naturali ed a castagni nel Monte Giavello; a sterili sterpeti sul Monte Ferrato; a vigne e ben tenute piante di olivi nei colli più bassi e vicini alla pianura, coperta di campi ricchi di frutti, ed ubertosi per varia sementa.

La tenuta del Barone situata a maestro del colle di Montemurlo, e quella di Perugiano nella sottoposta pianura possono dirsi il modello della coltura agraria di questa Comunità.

Ma quali fossero le condizioni fisiche di cotesta pianura nel secolo XIV, quando possedeva nel territorio di Montemurlo la villa del Pantano Corradino Gianfigliazzi di Firenze, lo diede a conoscere Franco Sacchetti in una sua graziosa Novella, alla quale rinvio il lettore. (*Novella* 120 *della P. II, Ediz. del* 1724.)

La cancelleria comunitativa, l'ingegnere di Circondario e l' uffizio di esazione del Registro sono in Prato. La conservazione delle Ipoteche è in Pistoja, ed il tribunale di Prima istanza in Firenze.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI MONTEMURLO NEL 1845

Albiano	abit. 193
MONTEMURLO	» 2315
Totale abit.	2508

MONTE MURO fra il Val d'Arno superiore e la Val di Pesa. — Contrada con ch. parr. (*S. Pietro*) già Badia de' Camaldolensi, nel piviere di S. Maria Novella, Com. Giur. e circa 3 migl. a sett. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Fu questa chiesa di Montemuro presso un monastero omonimo soppresso nel 1529, vicino all' altro di S. Michele alla *Badiaccia di Monte Muro* e poco lungi dal varco della strada che da S. Maria Novella del Chianti per la *Badiaccia* entra nel Val d' Arno superiore in *Pian Franzese*.

La parr. di S. Pietro a Monte Muro nel 1845 contava 121 abit.

MONTE DI MURO nella Maremma Grossetana. — È uno sprone de' monti di Gavorrano che diramansi verso il valloncello di *Pian Alma* fra Scarlino e *Castel Maus* lungo la ripa sinistra del torrentello omonimo. — V. SCARLINO.

MONTENERO in Val d'Orcia. — Cast. sopra un poggio omonimo con ch. battesimale (*S. Lucia*) nella Com. Giur. civile e circa migl. 6 a grec. di Cinigiano, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

Trovasi il Cast. sulla sommità del pog-

gio di Montenero sulla ripa sinistra dell' Orcia che passa al suo sett., mentre a lib. scorre il torr. *Corsellato.*

La parr. plebana di S. Lucia a Montenero nel 1845 contava 364 individui.

MONTENERO presso Livorno. — Chiesa devotissima dove si venera una miracolosa immagine di Maria Vergine detta di Montenero, con un Mon. di Vallombrosani attiguo e parr., nella Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a scir. di Livorno, Comp. di Pisa.

Questo che può dirsi per amenità e per aria salubre il colle Fiesolano, lo supera ancora per la sua posizione lungo la riva del mare, sparso d' ogn' intorno di ville signorili, di case amenissime e di palazzi di campagna, costituisce uno degli ultimi sproni settentrionali che scendono a maestr. dai Monti Livornesi e specialmente dalla Valle Benedetta lungo il lido del mare.

La parr. di S. Maria a Montenero nel 1845 contava 1654 abit.

MONTENNANO. — V. MORTENNANO in Val d' Elsa.

MONTE OLIVETO, o ULIVETO nel Val d' Arno fiorentino. — Mon. con ch. (*S. Bartolommeo*) circa mezzo migl. a pon.-lib. di Firenze, nella parr. di S. Maria al Pignone, Com. di Legnaja, Giur. civile del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una deliziosa collina coltivata a vigne ed olivi, contigua al piccolo parco detto il Boschetto del Duca Strozzi, a ostro della sottostante strada R. postale Livornese.

MONTE OLIVETO DI SANGIMIGNANO in Val d' Elsa. — V. BARBIANO DI SANGIMIGNANO.

MONTE OLIVETO MAGGIORE nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. CHIUSURE DI ASCIANO.

MONTE ORGIALI, o MONTORGIALI in Val di Arbia. — Cas. compreso nella Com. di Monteroni, situato a confine con quella di Murlo, di Vescovado e di Buonconvento, Giur. civile di quest' ultimo paese, Dioc. e Comp. di Siena.

MONTE ORGIALI nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cast. con ch. plebana (*S. Biagio*) nella Com. Giur. e circa migl. 4 a sett.-maestr. di Scansano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede il Cast. sopra un colle dello stesso nome, a piè del quale dal lato di lib. passa la strada R. che da Istia guida a Scansano, mentre dal lato di maestro scende nel torr. *Trasubbio* il fosso detto dell' *Inferno.*

La pieve di S. Biagio a Monte Orgiali nel 1845 contava 340 individui.

MONTE ORLANDI, o MONTE ORLANDO nel Val d' Arno fiorentino. — Rocca e Cast. distrutti dove fu una ch. parr. (*S. Michele*) riunita nel secolo XIV alla prepositura di S. Martino a Gangalandi nella Com. Giur. civile e circa mezzo migl. a ostro-scir. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Nel luogo dove risiedevano la rocca e la chiesa di Monte Orlandi esiste da tre secoli a questa parte un convento dei Frati Francescani dell'Osservanza, la cui chiesa è dedicata a S. Lucia con lo stesso nomignolo di Monte Orlandi.

MONTE ORSAJO, o MONTORSAJO in Val di Magra. — È una delle principali montuosità dell' Appennino occidentale della Toscana, la cui giogana si collega a pon. con quella della Cisa di Monte Mignajo ed a lev. con l'Alpe di Camporaghena, che ha alle sue spalle il territorio del Ducato di Parma, ed in Val di Magra la parte orientale della Com. di Pontremoli, tutte quelle di Caprio, di Filattiera e di Bagnone del Granducato, e gli Ex feudi Estensi di Villafranca, di Treschietto, ecc.

Una delle più elevate prominenze del Montorsajo presa nella Com. di Bagnone fu trovata dal prof. Pad. Gio. Inghirami a piedi 3688 sopra il livello del mare Mediterraneo, fra il gr. 27° 44' 3" longit. ed il gr. 44° 22' 5" latit.

MONTE ORSAJO, o MONTORSAJO nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cast. con ch. plebana (*S. Cerbone*) nella Com. e circa migl. 3 a pon. di Campagnatico, Giur. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Trovasi sulla cima di un poggio omonimo a pon. della strada R. Grossetana, fra Campagnatico a lev., Batignano a ostro, Roccastrada a pon. e il poggio superiore di Monte Leone a settentr.

La pieve di S. Cerbone a Monte Orsajo nel 1845 noverava 248 individui.

MONTE ORSO. — V. MONTORZO nel Val d'Arno inferiore.

MONTE ORSOLI, o MONTORSOLI nel Val d' Arno. — È una borgata sulla strada R. postale di Bologna nella parr. di S. Lorenzo a Basciano, nella Com. Giur. civile, Dioc. e circa 2 migl. a maestr. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sotto il monte di Pratolino ed

a lev.-scir. del monte dell' Uccellatojo, fra il *Mugnone* che passa ai suoi piedi a lev. ed il torr. *Terzolle* che scende al suo pon.

Ebbe nome da questo borghetto, dove nacque nel 1507, Giovanni Angelo Montorsoli celebre scultore di quell'età, quando i suoi genitori da Poggibonsi in un podere costì abitavano.

NB. Un altro luogo di Montorsoli esiste in Val d'Elsa nella Com. di Certaldo a confine con quella di Castelfiorentino, e che dà il nome ad una casa di campagna con fattoria annessa del Marchese Tempi di Firenze.

MONTE PALDI in Val di Pesa. — Contrada che dà il titolo ad una Tenuta de' Principi Corsini e ad una ch. parr. (*S. Pietro*) filiale della pieve di S. Giovanni in Sugana, Com. Giur. civile e quasi 3 migl. a pon.-maestr. di Sancasciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in piaggia sul fianco orientale dei poggi detti della Romola che acquapende in Pesa fra questa fiumana che scorre al suo lib. e la strada rotabile da Sancasciano al Ponte di Cerbaja che passa al suo grec.

La parr. di S. Pietro a Montepaldi nel 1845 contava 133 abit.

MONTE PERTUSO nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas., già Cast. con ch. plebana (*S. Michele*) con l'annesso di S. Lucia della Villa, nella Com. e circa 3 migl. a ostro di Murlo, Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sopra il risalto di un poggio omonimo fra il torr. *Crevole* che scende al suo pon. ed il fi. Ombrone che riceve il primo al suo ostro.

Fanno parte di questo popolo le ville di Pompana e di Befa, situate entrambe sulla ripa sinistra del torr. *Crevole*, la prima sopra e l'altra sotto Monte Pertuso, la cui popolazione nel 1845 ascendeva a 266 abit., 233 dei quali spettavano alla Com. principale di Murlo ed una frazione di 33 individui entrava in quella di Buonconvento.

MONTE-PESCALI nella Maremma Grossetana. — Cast. con ch. plebana (*S. Niccolò*) nella Com. Giur. e circa 12 migl. a ostro-lib. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Risiede fra il gr. 28° 44' longit. ed il gr. 42° 53' 6" latit., ad una elevatezza di circa 700 piedi sopra uno de' poggi che fanno corona dal lato di maestr. alla vasta e palustre pianura di Grosseto, a cavaliere della nuova strada R. Maremmana, e sulla strada maestra rotabile che da Grosseto per Monte-Pescali guida a Roccastrada.

Nel 1845 la pieve di S. Niccolò a Monte-Pescali contava 357 abit., mentre nel 1833 noverava 367 abit. e nel 1840 conteneva 400 individui, 8 di più che nel 1640. — V. Roccastrada.

MONTE-PESCINI nella Val di Merse. — Cast. dove furono due torri, una delle quali si disse del *Castel nuovo* e l'altra del *Castel vecchio*, sotto la parr. de' SS. Pietro e Paolo a Monte-Pescini, già detta in *Coppiano*, nella Com. e circa 6 migl. a lib. di Murlo, Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sopra un poggio di gabbro che fa parte di quello di *Fellonica*, la cui base meridionale si estende fino alla confluenza della Farma in Merse, mentre dal lato di maestr. scende in Merse il torr. Ornate, che separa il poggio di Monte-Pescini da quello di Vallerano, ed al suo lev. presso la confluenza della Merse in Ombrone scorre il fosso Sala che separa il Monte-Pescini dal colle di S. Giusto.

Nella parr. di Monte-Pescini esisteva fino dal secolo XIII un convento di Frati Agostiniani Romitani, la cui chiesa portava il titolo di *S. Maria a Montespecchio*.

Nel 1845 la parr. de' SS. Pietro e Paolo a Monte-Pescini contava 135 abit.

MONTE PETRI nella Versilia. — Poggio che separa il valloncello di Camajore dalla Val di Castello a sett. della strada R. postale di Genova, fra il fiumicello di Camajore ed il torr. *Baccatojo*, dove fu una ch. (*S. Gemignano*) sotto la pieve di S. Felicita in Val di Castello, rammentata nel secolo IX, comecchè essa non si trovi più registrata nel Catalogo delle chiese della Dioc. di Lucca compilato nel 1260.

MONTE PETROSO nella Valle del Savio in Romagna. — Cast. che fu sopra un monte omonimo stato già capoluogo di Comunità, che comprendeva i popoli di Nasseto, di Mazzi, di Riffredo e di Alfero, finchè per motuproprio del 24 luglio 1775 cotesta Comunità fu unita in un sol corpo di amministrazione con la Com. di Verghereto, cui tuttora quei 4 popoli appartengono, Giur. di Bagno, Dioc. per la maggior parte di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

La contrada di Monte Petroso trovasi alle spalle orientali del Monte Comero fra le sorgenti delle *Due Pare* e quelle del torr. *Alferello*, in un aspro terreno sel-

voso; la qual contrada è nota per il dominio che vi ebbero gli Abati del Mon. del Trivio, e verso il 1300 i loro Castellani, fra i quali il padre di Uguccione della Faggiuola, quel *Ranieri da Corneto* che al dire dell'Alighieri *fece alle strade orribil guerra*.

Nel 1845 i 4 popoli componenti già il Comune di Monte Petroso contavano 573 individui, mentre nel 1551 ascendevano a 877 abit., scemati di 300 individui nel 1745. — V. VERGHERETO *Comunità*.

MONTE-PIANO nell'Appennino di Vernio. — Questa montuosità che separa le acque che versano nel mare Mediterraneo da quelle che fluiscono nel mare Adriatico ha dato il nome ad una Badia di Monaci Vallombrosani, ridotta attualmente a parr. secolare, nella Com. e circa 3 migl. a sett. di Vernio, Giur. civile del Mercatale di Vernio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi la ch. parr. di Montepiano fra l'Appennino dello Stale e quello pistojese della Limentra, fra le più alte sorgenti del fosso *Biscia* che davanti a Monte Piano si uniscono a quelle del torr. *Setta* tributario del fi. Reno di Bologna, mentre dal lato meridionale nascono le fonti più alte del Bisenzio di Prato.

Trovasi nel gr. 28° 49' longit. e 44° 06' latit., ad una elevatezza finora ignota, comecchè si creda la più bassa di tutto l'Appennino pistojese, costà dove fu posta una dogana di frontiera di seconda classe, il cui doganiere soprintende anche al posto doganale di Cavarsano, contenuto anch' esso nella stessa Comunità.

MONTE PILLI nel Val d'Arno fiorentino. — Dicesi *Monte Pilli*, già *Monte S. Martino*, una montuosità posta alla sinistra della strada R. che sale dal Bagno a Ripoli a S. Donato in Collina, il qual monte verso settentrione si unisce a quello dell' Incontro del Poggio a Luco, mentre alla destra della strada si attacca a Montisoni ed al Monte Masso di Val d' Ema, talchè dirimpetto a scir. costituisce una cornice al Val d' Arno fiorentino; ed è costà lungo la strada R. Aretina presso il Bigallo dove apparisce la bella Firenze, talchè è restato il nome di *Apparita* a cotesta porzione del Monte Pilli, la cui antica ch. parr. di S. Martino fu unita alla parr. di S. Quirico a Ruballa nella Com. Giur. civile e circa 3 migl. a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Misurata l'altezza della chiesa di Monte Pilli situata sul fianco meridionale di questa montuosità, fu trovata dal Prof. Pad. Gio. Inghirami 1512 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre la cima del poggio vicino dell' Incontro fu trovata dall' Astronomo medesimo a 1722 piedi più alta del livello del mare.

MONTE-PINZUTOLO in Val d' Orcia. — V. MONTICELLO DI CINIGIANO.

MONTE-PISANO, MONTI-PISANI, o MONTE S. GIULIANO fra la Valle del Serchio, il Val d'Arno pisano ed il Lago di Bientina nel Val d'Arno superiore. — Cotesta piccola giogana interposta fra Lucca e Pisa stendesi nella direzione da maestr. a scir.-lev. a partire dalla sponda sinistra del Serchio fino alla base dei monti di Buti sopra Bientina, fra il gr. 28° 4' 8" ed il 28° 16' 4" longit. ed il gr. 43° 41' e 43° 49' latit.

Dondechè cotesta umile, ma importantissima montuosità non si limita al solo monte

Per cui i Pisan veder Lucca non ponno,

a quella porzione cioè più vicina al Serchio per dove passa la strada R. postale e la nuova focomotrice di Ripafratta, monte che propriamente si appella di *S. Giuliano* non tanto da una chiesola su quel giogo esistita, ma ancora dai vicini *Bagni* detti di *S. Giuliano* che danno il nome ad una Comunità del Monte Pisano e sue pendici meridionali, mentre salgono fino alla cresta del Monte Pisano dalla parte del Val d' Arno non meno di 4 Comunità del Granducato, cioè de' Bagni di S. Giuliano, di Pisa, di Vico Pisano, e dal lato settentrionale dello stesso monte arrivano sino alla sua sommità le Com. di Lucca e di Capannori.

La strada maestra forse la più antica e la più breve fra Lucca e Pisa è quella che varca il giogo più depresso e più occidentale fra le Terme di S. Giuliano e la ch. di S. Maria del Giudice nella Com. di Lucca.

Le maggiori prominenze di questo monte sono quelle del Monte Serra fra la Com. di Capannori e quella di Vico Pisano, la quale si alza circa 2819 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, il Monte Faeta nella Com. di Lucca trovato ad un' altezza di 2549 piedi, e la Verruca nella Com. di Vico Pisano, la cui cima non è più di piedi 1657 sopra il livello del mare Mediterraneo.

MONTE PISIS, o MONTE PESI. — V. CETONA (MONTAGNA DI).

MONTE PÒ nella Valle dell' Ombrone sanese. — È un poggio del quale porta il nome una tenuta con casa padronale a guisa di rocca, e fattoria, nella parr. di S. Maria a Polveraja, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Scansano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Siede sulla ripa destra del torr. *Senna* che scende nelle *Trasubbie* circa 1 migl. a ostro del Cast. di Cotone. — V. POLVERAJA (S. MARIA A).

MONTE DI PÒ nella Val di Magra. — È un contrafforte occidentale dell'Appennino appellato l' *Alpe di Mommio* lungo la ripa sinistra del torr. omonimo, nella Com. Giur. e circa 3 migl. a lev.-grec. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

La sommità del Monte di Pò trovasi fra il gr. 27° 52' longit. ed il gr. 44° 15' 3" latit., ad una elevatezza di piedi 3320 parigini sopra il livello del mare Mediterraneo.

MONTE POLI in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Lorenzo* a Monte Poli) nel piviere di S. Agata, Com. Giur. e circa 4 migl. a sett. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Consiste questo Monte Poli in un risalto di poggio che diramasi dall' Appennino di *Castel Guerrino*, fra il giogo di Scarperia ed il varco della *Futa*, avendo alla sua destra a lev. il torr. Cornocchio.

Nel 1845 la parr. di S. Lorenzo a Monte Poli contava 189 individui.

MONTE POZZALI nella Maremma Massetana. — Castellare sopra un monte omonimo dove fu una ch. plebana che prese il nomignolo dal sottostante torr. Noni, ora riunita alla cattedrale di Massa Marittima, dalla quale dista circa 4 migl. a scir., nella Com. Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Grosseto.

Risiede fra i distretti o bandite dell' Accesa, del Cast. di Pietra e di Perolla a cavaliere del torr. Noni che passa al suo lev. sotto il Monte Pozzali.

MONTE PULCIANO, MONTEPULCIANO, già **MONTE POLICIANO** nella Val di Chiana. — Città nobile, sede vescovile e di un tribunale di Prima istanza, capoluogo di Comunità e di un Commissario R. nel Comp. di Arezzo.

Risiede sulla sommità di un monte omonimo, che si alza 1896 piedi sopra il livello del Mare Mediterraneo, fra il gr. 29° 43' longit. ed il gr. 43° 4' latit., 16 migl. a maestr. di Chiusi, 7 a lev. di Pienza, 18 migl. a lib. di Cortona, e circa 30 a ostro di Arezzo.

Comecchè di Montepulciano non si conoscano memorie superstiti anteriori al 715 quando già questa città aveva la sua pieve ed il paese contiguo portava il titolo di castello; contuttociò la scoperta fatta nel suo distretto di molti oggetti di belle arti etruschi e romani antichi ci fornisce ragione per credere che l'origine del castello Policiano, qualunque fossero i nomi che ad esso si diedero, risalire possa ad un' epoca assai remota.

Previa cotesta protesta, in mancanza di documenti noi non saluteremo, comecchè altri salutassero, che l' origine di Montepulciano si debba all' etrusco Lucumone di Chiusi, Porsenna; nè ci uniremmo di sentimento a coloro che fecero di cotesta città l'*Arretium fidens* della colonia Sillana, nè il *Clusium novum* del vecchio Plinio; conciosiachè il suo nome si scuopre la prima volta (se non erro) nel principio del secolo VIII. Ciò chiaramente apparisce dal processo istituito in Siena nell'anno 715 per ordine di Liutprando re Longobardo a cagione di molte pievi della Dioc. di Arezzo comprese nell' antico contado di Siena, fra le quali l' antica pieve ora cattedrale di S. Maria nel *castello Policiano*. La qual chiesa matrice di S. Maria nel castello stesso Policiano è rammentata in varii altri istrumenti di quel secolo e del successivo (agosto 793, maggio 806) della Badia Amiatina, ora nel l'*Arch. Dipl. Fior.*, nell' ultimo de' quali scritto nella stessa pieve del castello Policiano si legge fra i testimoni di quel paese il nome di un Pietro o *Petrone orefice*, mentre in altro istrumento scritto nel distretto di Policiano nel febbrajo dell' anno 827 si tratta di un affitto di terre con l' onere al fittuario di recare ogni anno alla pieve di S. Maria del castel Policiano 5 congi di vino, il quale contratto fu firmato da varj testimoni fra i quali un *chierico e medico*.

Dai quali documenti si rileva che fino da quella età esistevano nel castello di Montepulciano *orefici* e *medici*, e che fino d' allora si coltivava nel suo distretto la vigna, il di cui liquore fu in seguito famigerato cotanto da dichiarare quello di

Montepulciano di ogni vino il re.

Non meno importanti per la storia di questa città sono le membrane pervenute dal suo dovizioso archivio comunitativo nel *Dipl. Fior.*, la più antica delle quali risale al 25 febbrajo del 1055. Contuttociò la storia militare ignora tuttora i fatti

guerreggiati dai Montepulcianesi anteriormente all' anno 1154, e dobbiamo al più antico storico fiorentino quelle piccole guerre battagliate in detto anno e nel 1177 dai Fiorentini per proteggere il castello di Montepulciano dai Sanesi. — (RICORDANO MALESPINI, *Istoria Fior.*, Cap. 80.)

Rinnovate più volte simili ostilità, i Montepulcianesi, dubitando dell' animo e delle forze dei Sanesi, per mezzo de' loro rappresentanti si posero nel 1203 sotto l' accomandigia di Firenze, i quali a certi patti onerosi furono ricevuti in protezione della Rep. Fiorentina. — (AMMIRAT., *Stor. Fior.*, Lib. I.)

All' annunzio di simile trattato, in cui l' ambasciatore di Montepulciano aveva protestato che quel territorio non faceva parte nè del vescovato, nè del contado di Siena, i Sanesi reclamarono davanti ad una dieta convocata nel 5 aprile del 1205 nel castello di S. Quirico in Val d' Orcia per decidere se il castello col distretto di Montepulciano era compreso nel contado sanese.

Dal deposto però di quei testimoni fatto in presenza dei deputati e rettori delle città di Volterra, di Firenze, di Lucca, di Siena, di Perugia e di Arezzo, appariva non solamente che da 50 e più anni indietro i Montepulcianesi furono compresi nel contado di Siena, ma che essi erano signoreggiati da alcuni nobili dello stesso contado. Tale fu quel Conte Paltonieri del contado sanese; tale quel Conte Guglielmo del contado di Siena che a' tempi dell' Imp. Federigo I dominò in Montepulciano per conto del Comune e contado di Siena; tale fu quel Conte Macario Sanese, che intorno al 1167 condusse i Montepulcianesi a fare oste per i Sanesi al paese di Agello, posto fra Montepresi e Radicofani. — V. AGELLO, o GELLO di Val d' Orcia, ecc.

Due anni dopo peraltro i Sanesi avendo mosso la loro oste contro Montepulciano, i Fiorentini amici di questi ultimi inviarono un loro esercito a guerreggiare nel contado di Siena; e fu allora che fu preso dai Fiorentini e disfatto il castello di Montalto della Berardenga, talchè i Sanesi costretti a chieder pace, l' ottennero a condizione di lasciar vivere tranquilli i Montepulcianesi; in guisa che questi furono liberati anche questa volta di piegare il collo ai Sanesi.

Ma non erano appena scorsi 22 anni che i Sanesi dopo aver combattuto i Montepulcianesi in Val di Chiana, nel giugno del 1229 la Rep. Fiorentina comandò nuova oste contro Siena, assistita anche dal governo Guelfo degli Orvietani, che promise difendere il castel di Montepulciano ed i suoi abitanti. Contuttociò 3 anni dopo i Sanesi essendosi alleati con i Chiusini (16 ottobre 1232) ed avendo messo insieme un numero sufficiente di soldati, assediarono, assalirono e nell' ottobre stesso s' impadronirono di Montepulciano, per cui la sua rocca e le sue mura castellane furono dai vincitori disfatte.

Non corse però gran tempo senza che i Fiorentini tornassero in campo nei contorni di Siena per assistere i loro antichi amici; e dopo che nel giugno del 1234 ebbero vettovagliato Montalcino, corsero a danneggiare i contorni di Siena. Fu allora che la Rep. Sanese vedendo il suo territorio esposto ad incursioni continue, e le sue forze trovandosi dopo 6 anni di guerra indebolite, ricorse alla mediazione del Legato Pontificio per venire ad una trattativa di pace con i Fiorentini. La quale fu ferma nel 1235, a patti specialmente che il Comune di Siena rifacesse a sue spese le mura castellane di Montepulciano, ecc. — (RICORD. MALESPINI, *Istor. Fior.*, Cap. 122. - GIO. VILLANI, *Cronica*, Lib. VI, Cap. 13.)

Ad accrescere riposo e tranquillità ai Montepulcianesi dovè anche contribuire un diploma da essi ottenuto nel 1243 dall' Imp. Federigo II in conferma della protezione imperiale e de' privilegi antichi. Talchè Montepulciano dal 1235 al 1253 almeno non ebbe a soffrire altri disturbi ostili, eccetto qualche scaramuccia fra alcuni soldati al servizio di Siena, i quali postati a Montefollonico vennero alle mani con quelli di Montepulciano, che tennesi costantemente per il governo Guelfo de' Fiorentini infino a che per la sconfitta da questi avuta nel settembre 1260 a Montaperto, tornati i Ghibellini fuorusciti in Montepulciano incontanente i Sanesi si diedero a edificarvi per maggior sicurezza una rocca, il cui presidio però fu espulso ben presto dall' opposto partito (anno 1267) dopo la notizia avuta della battaglia di Benevento con la morte del ghibellinissimo re Manfredi.

Fu allora che il magistrato civico di Montepulciano inviò i suoi sindaci al re vincitore Carlo d'Angiò (giugno del 1267) che trovarono a Montefiascone, perchè volesse aver per suoi raccomandati Guelfi

i Montepulcianesi, i quali furono ben accolti, ed a nome del loro paese prestarono giuramento di fedeltà nelle mani di quel coronato, che oltre la conferma de' precedenti privilegi sovrani, ne concedè de' nuovi. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte della Com. di Montepulciano.*)

Correva l'anno 1294 quando il Comune di Montepulciano si maneggiò per mettersi sotto l'accomandigia della Rep. di Siena, con i governanti della quale finalmente nel 13 giugno di quell'anno concluse le condizioni seguenti: 1. di offrire ogn'anno alla cattedrale di Siena per la Madonna di agosto il tributo di un cero di 50 libbre; 2. di mandare ad ogni richiesta a Siena due distinti cittadini al Concistoro; 3. di dovere eleggere in appresso ogni 6 mesi il potestà, ed il capitano fra i cittadini sanesi con il salario di lire 400 cortonesi ogni 6 mesi, e con altri obblighi tutti a carico de' Montepulcianesi. — (*Arch. e Carte cit.*)

Effetto di tali convenzioni fu naturalmente la riforma del governo municipale di Montepulciano. Infatti trovasi fra quelle carte una deliberazione del 28 agosto 1297 fatta nel palazzo comunitativo di Montepulciano, in pieno consiglio generale, presenti il magistrato de' Priori, ossia de' *Cinque difensori* del Comune, ed il suo potestà Mino de' Malavolti di Siena, mercè la quale fu nominato un sindaco per recarsi a presentare al vescovo di Chiusi il nuovo parroco di S. Giovanni di Villanuova del distretto di Montepulciano (da gran tempo soppressa) la cui pieve era di padronato del governo. — (*Loc. cit.*)

Frattanto in cotesta grossa terra incominciava a farsi forte per le sue ricchezze la potente famiglia de' Cavalieri *Del Pecora*, molti individui della quale vi dominarono dal principio del secolo XIV, tostochè per deliberazione presa da quel Comune fu eletto uno de' sindaci per accomodare alcune vertenze insorte fra il Comune di Montepulciano e quello limitrofo di Chiusi un Corrado figlio del defunto *Pecora*, e fratello di Guglielmo, del quale fanno menzione le membrane di Montepulciano sia quando quest'ultimo nel dì 11 settembre del 1305 fu nominato procuratore del popolo, sia allorchè egli nel 30 maggio 1307 prese a mutuo per interesse del Comune di Montepulciano alcuni denari, sia quando il Comune stesso con atto del 19 febbrajo 1310 si dichiarò debitore di Guglielmo del Pecora di mille fiorini da esso ricevuti a mutuo. Era lo stesso individuo Del Pecora quello che fino dal 18 settembre 1301 aveva acquistato una casa situata nel prato davanti la pieve (ora cattedrale di Montepulciano), quella casa che ridotta in palazzo servì di abitazione ai Del Pecora. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte de' Crociferi.*)

Nipote del citato Guglielmo figlio che fu Del Pecora sembra che fosse quel Cavaliere *Guglielmo Novello* che nel 1338 fu nominato capitano generale delle truppe della Lega guelfa stabilita in Toscana. Al primo Guglielmo del Pecora di Montepulciano facilmente attribuirei, se non fu piuttosto un di lui fratello, quel Ranieri Del Pecora che nel 1312 fu eletto in vescovo di Chiusi, al quale poscia succedè un altro vescovo della stessa prosapia, per nome Angelo.

Che però i Signori Del Pecora anche innanzi la metà del secolo predetto incominciassero a tiranneggiare nella loro patria, non ne lascia dubbio un istrumento del 10 luglio 1348, quando mess. Bertoldo Novello, figlio di altro Bertoldo del Pecora defunto, si confessò debitore davanti ai priori e capitani della parte Guelfa di Montepulciano di quel Comune della somma di 400 fiorini d'oro, da esso lui indebitamente percetti per cause ivi specificate. Ciò accadeva un anno innanzi che il di lui figlio Niccolò contraesse matrimonio (24 maggio 1349) con donna Fiesca figlia del March. Moroello Malaspina, e di donna Alagia del Fiesco restata vedova del C. Marcovaldo (II) di Dovadola. — V. S. GIOVANNI nel Val d'Arno superiore, e DOVADOLA.

A maggiori cose pertanto miravano i Signori Del Pecora, resi potenti per parentele illustri e per ricchezze nella loro patria.

Erano pur figli dello stesso Bertoldo e fratelli di Niccolò un Jacopo ed altro Bertoldo detto Novello, il primo de' quali per aderire alla parte Ghibellina fu esiliato da Montepulciano; sicchè egli d' accordo con Saccone Tarlati nel 1352 riuniti in Val di Chiana un 100 di soldati a cavallo dell'Arciv. Visconti allora in guerra con i Fiorentini, assistito da varj amici e partitanti, la notte del 2 novembre d' accordo con alcune guardie entrò dentro in Montepulciano con tutti i suoi armati. Ma il di lui fratello Niccolò con pochi fedeli montato a cavallo andò incontro agli assalitori, e levato il rumore, i suoi nemici avviliti si misero in fuga per la Terra, dove dal popolo che si era desto ed armato furono presi e puniti.

Ma se Montepulciano per allora restò libero, era vicino il tempo di una schiavitù più decisa; avvegnachè i Signori Del Pecora rimasti dalla parte di Niccolò vincitori dell' altro partito tenevansi forti appoggiati all' amicizia del Comune di Perugia, mentre gli espulsi ghibellini erano protetti dai Sanesi. Quindi avvenne che ben presto questi ultimi mossero la loro oste contro Montepulciano, stato già soccorso e presidiato dalle truppe Perugine; ma avendo i Sanesi accresciuto il numero delle loro masnade, ordinarono che assediassero la terra di Montepulciano (aprile 1353). In quest' occasione tanto i Perugini quanto i Fiorentini inviarono tanto agli assedianti come agli assediati i loro ambasciatori per trovar la maniera di pacificare le parti; e fu allora che il Comune di Montepulciano, dopo la capitolazione del 2 maggio 1353, assolvè i due fratelli Niccolò e Bertoldo Novello del Pecora, figli del fu Bertoldo, con tutti gli altri Del Pecora per cagione di beni e sostanze ch' essi ritenevano di proprietà del Comune. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte de' Crociferi.*)

Alle quali cose giova aggiungere che fra gli articoli della capitolazione conclusa fra i Sanesi ed i Montepulcianesi con la mallevadoria delle due Rep. di Firenze e di Perugia fu determinato, che il Comune di Siena avrebbe pagato a mess. Niccolò del Pecora fiorini 6000 per le spese fatte, e che avrebbero pure sborsato al fuoruscito mess. Jacopo del Pecora fiorini 3000, e fattogli riavere le rendite de' suoi beni posti nel territorio di Montepulciano.

Matteo Villani, dopo aver registrato nella sua Cronica coteste avventure, provò qualche risentimento verso i Sanesi per la poca fede che, al dire di lui, fu da essi tenuta. « E per giustificarsi, dice egli, « della corrotta fede, i Sanesi aggiunsono « una corrotta dannagione, mettendo il « detto mess. Niccolò del Pecora in bando « per traditore . . . Della qual cosa turbati i Comuni di Firenze e di Perugia « furono mandati ambasciatori a Siena... « Ma avuto sopra di ciò più volte udienza, « e menati lungamente per parole, non « solo fu mostrato con l' opere per lo « detto ordine de' Nove la corruzione concepita, ma agli ambasciatori di quei « due Comuni fu fatta vergogna e villania. E questo avvenne nel febbrajo del « 1354 (*stile comune*), vale a dire nove « mesi dopo la concordia stabilita. » — (M. Villani, *Cronica*, Lib. III, Cap. 88.)

Ma non era ancora compito l' anno di tale trattamento, che a mess. Niccolò del Pecora nella notte del 21 gennajo 1355 riescì d' introdursi con un seguito di 200 cavalieri e di 500 fanti per una delle porte dentro Montepulciano, e comecchè i Sanesi del presidio uniti ad altri Montepulcianesi intendessero francamente alla difesa, ciò forse non gli sarebbe valuto senza l' arrivo di un grosso soccorso venuto costà da Monte Follonico; sicchè mess. Niccolò, dopo avere combattuto valorosamente quasi un' intiera giornata con i suoi, prese il partito di ritirarsi da Montepulciano, mettendo fuoco alla Terra, che arse in molti punti senza potervisi riparare. — (*Op. cit.*, Lib. IV, Cap. 50.)

Frattanto mess. Niccolò, al pari del fratello mess. Jacopo, trovandosi, sebbene per diverso partito, sbalzati entrambi dalla patria, si rappacificarono fra loro; cosicchè alla fine del mese di marzo 1355., appena si mutò in Siena l' ordine de' Nove in quello de' Dodici, mess. Niccolò di consenso con l' altro fratello fece ritorno in Montepulciano, dove fu accolto con giubilo da quei terrazzani desiderosi di liberarsi dalla soggezione de' Sanesi.

Frattanto il di lui fratello mess. Jacopo patrocinava in Siena davanti all' Imp. Carlo IV la causa di mess. Niccolò e la propria, informando quel monarca del torto che il governo di Siena aveva fatto ad entrambi; e perciò Carlo IV dichiarò i Signori Del Pecora suoi Vicarj perpetui in Montepulciano. Quindi 3 giorni dopo lo stesso Imperatore volle passare da Montepulciano, dove fu festeggiato e grandiosamente trattato dai due fratelli Jacopo e Niccolò del Pecora, i quali poco dopo con l' ajuto degli abitanti assediarono nella rocca le truppe Sanesi, che presto dovettero rendersi. Ed avvegnachè il governo di Siena decise d' inviare numerosa oste per riavere Montepulciano, questo Comune posseduto dai Del Pecora concluse un nuovo trattato di alleanza coi Perugini. Finalmente dopo varie vicende di ostilità fra quei popoli, mediante un lodo pronunziato nell' ottobre del 1358 dagli arbitri delle parti, il Comune di Firenze ed il Legato Pontificio di Romagna, si venne alla conclusione di una ferma pace a condizione, che i Perugini dovessero lasciar libera ai suoi terrazzani Montepulciano, e che i Sanesi per 5 anni non dovessero percepire dai Montepulcianesi il tributo usato, nè mettervi potestà se non dopo i 5 anni.

In quell' anno medesimo 1358 mess. Niccolò del Pecora restò vedovato della sua consorte donna Fiesca del March. Moroello Malaspina, la quale con testamento rogato li 13 settembre del 1358 nella casa del marito in Montepulciano dichiarò erede il marito.

Frattanto mess. Jacopo del Pecora essendosi rappacificato col fratello dopo essere mess. Niccolò tornato da Valliano al dominio di Montepulciano (anno 1359) furono accolti entrambi con festa grande dai Montepulcianesi, che proclamarono i due fratelli signori e difensori di Montepulciano, e con molta concordia si dirizzarono a ben fare, ed a mantenere amistà coi Perugini e ad onorare i Sanesi. — (M. Villani, *Cronica*, Lib. IX, Cap. 24.)

Ma le promesse di chi è uso a tirannia malamente e per corto spazio si mantengono; avvegnachè 5 anni dopo cotesta società di due fratelli si ruppe per trattato fatto fra i Sanesi e mess. Jacopo del Pecora colla forza de' fanti di Agnolino Bottoni di casa Salimbeni, il quale teneva il vicino castelluccio delle *Forche*, già di Chiarantana, e contro i patti della pace conclusa tra i Perugini ed i Sanesi, nell' aprile del 1364 mess. Niccolò del Pecora fu cacciato di Montepulciano, e ridussesi a Perugia in assai debole stato, ed i Perugini per non ricominciar guerra passarono la vergogna a occhi chiusi. — (F. Villani, *Continuazione della Cron. di Matteo*, Lib. IX, Cap. 77.)

Ma se creder dobbiamo allo storico sanese Malavolti, peggiore fu la fine di mess. Jacopo del Pecora, tostochè nel 1368 i fuorusciti di Montepulciano, i quali tenevano intelligenza con gli amici di dentro, introdottisi armata mano nella Terra si impadronirono tosto e carcerarono mess. Jacopo; nè contento quel popolo di ciò, pieno d'ira e di voglia di vendicarsi delle ingiurie ricevute, dopo aver messo il fuoco alla sua abitazione, il giorno appresso al suo arresto corse alle carceri ed ivi barbaramente quel suo tiranno massacrò. — (Malavolti, *Istor. San.*, P. II.)

Che però i Montepulcianesi così per fretta non si acquetassero da simili tumulti popolari, e che i Fiorentini non li lasciassero più all' arbitrio de' Sanesi, si rileva fra le altre cose da una riformagione di quella Signoria che elesse nel 15 giugno del 1369 un nuovo giusdicente e governatore di Montepulciano nella persona di un suo cittadino.

In seguito però con la mediazione di Giovanni figlio di Niccolò del Pecora, e di Gherardo figlio di mess. Jacopo del Pecora respettivamente cugini, i Montepulcianesi per atto del 24 agosto e del 31 dicembre 1379 tornarono a sottomettersi al governo di Siena ed alla signoria de' citati Del Pecora, siccome apparisce anche da una deliberazione del consiglio generale di Montepulciano del 23 novembre del 1381 presa nella sala del *nuovo palazzo di residenza de' Priori*, confermata nel dicembre successivo, nella quale si dice, che, avuto riflesso alla deliberazione con la quale altra volta il Comune stesso aveva conceduto ai prenominati mess. Giovanni di Niccolò, ed a mess. Gherardo di Jacopo della casa *Del Pecora* piena autorità e balìa per la difesa e conservazione di Montepulciano e del suo territorio, la quale autorità andava a terminare con l' anno stesso 1381, venne confermata ai predetti due cugini la signoria medesima per tutto il tempo della loro vita. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte de' Crociferi.*)

Lo stesso *Arch. Dipl. Fior.* possiede un' autentica scrittura del 19 aprile 1385 rogata in Siena davanti quel senato, nella quale furono confermate non solo le condizioni del 23 novembre 1381 a favore dei due cugini *Del Pecora* dai Montepulcianesi deliberate, ma diverse altre onorificenze e privilegj furono ad essi ed a tutta la consorteria *Del Pecora* conceduti.

Non era peraltro ancora terminato quell' anno 1385 che insorsero in Montepulciano discordie ambiziose fra quei due Signori, sicchè quei terrazzani si divisero in due fazioni, una delle quali, che era la più numerosa, proteggeva mess. Giovanni di Niccolò del Pecora, mentre l' altra teneva le parti di mess. Gherardo di Jacopo suo cugino. Dalle contese facilmente si passò alle armi, in guisa che la parte più potente di mess. Giovanni riescì a cacciar fuori mess. Gherardo con tutti i suoi fautori, e ciò quasi nel tempo stesso che si rimandarono le guardie del presidio con il potestà e gli altri uffiziali a Siena, la cui Rep. insistè dicendo, che al suo governo i Montepulcianesi dovevano restare sottoposti. Dopo lunga questione si rimisero le parti all' arbitrio della Signoria di Firenze, che con lodo del 29 ottobre 1387 decise, che il Comune di Montepulciano dovesse stare per 50 anni sotto l' accomandigia della Rep. di Siena, e che il Comune di Montepulciano dovesse rimettere in patria i fuorusciti

espulsi da detta Terra, col restituire loro ciò che era stato tolto, eccettuati i ribelli della casa *Del Pecora*, cioè mess. Gherardo di Jacopo, Magio di Jacopo suo fratello, Orlando di Currado di Guglielmo, e Jacopo di Bertoldo fratello cugino di mess. Giovanni, tutti della famiglia *Del Pecora*, con alcuni altri capi, oltre diversi altri capitoli. — (MALAVOLTI, *Stor. San.*, P. II.)

Al dire però dell'Ammirato (*Stor. Fior.*, Lib. XV) cotesta pace fra i Montepulcianesi ed i Sanesi fu di breve durata, mentre i primi nel mese di maggio del 1388 ribellatisi affatto dai Sanesi, dopo aver cacciato il loro potestà, e gridato il nome de' Fiorentini, fecero credere a questi ultimi che tutto ciò non fosse stato fatto senza consentimento della Signoria di Firenze, ancorchè questa ricusato avesse di accettare un loro sindaco che chiedeva di ricevere quei terrazzani sotto la sua potestà, e solamente inviò a Montepulciano 130 lance perchè dalle ingiurie de' Sanesi quel popolo difendessero. E perchè i Sanesi sempre gridavano contro i Fiorentini rispetto a Montepulciano, ricorsero ad un rimedio peggiore assai del male col dare tutto lo Stato di Siena in potere di Giovanni Galeazzo Visconti signore di Milano, che a tutta Toscana minacciava servitù. E perchè i Montepulcianesi non confidassero troppo nell' appoggio de' Fiorentini, furono mandati a Montepulciano due distinti cittadini ad avvertire quei terrazzani, che potendo ridurre i Sanesi all' osservanza del lodo del 29 ottobre 1387, la Signoria li consigliava a voler restare ad un arbitrio che su di ciò avessero pronunziato i delegati di Bologna e di Pisa, a ciò pregati; altrimenti il Comune di Firenze non poteva più i Montepulcianesi con suo onore ajutare.

Tali avvertimenti servirono di forte impulso perchè quei terrazzani s' inducessero ad accordarsi con la Signoria di Siena; il quale accordo ebbe poi il suo effetto nel maggio del 1389.

Non per questo si cangiò il malumore de' Sanesi contro i Fiorentini, a danni dei quali mossero ben presto le masnade che il Visconti teneva di già nella città di Siena.

Allora fu che un esercito fu inviato dai Fiorentini in Val di Chiana, nel tempo che il Comune di Montepulciano accolse cordialmente quei soldati, e rinviò tosto a casa sua il potestà sanese.

Accadeva ciò nel 1390 quando i Montepulcianesi sottomisero liberamente al Comune di Firenze la loro terra e contado che la Signoria decretò appartenere al contado fiorentino.

Che però l' espulsione de' Sanesi da Montepulciano fosse preceduta da qualche azione militare lo dà a divedere una provvisione della Signoria di Firenze del 30 aprile 1390, pubblicata dal Gaye nel suo *Carteggio di artisti inedito* (Vol. I, Append. II), allorchè ordinò di pagare lire 120 ad un tale Maestro per spese fatte in due barche di nuovo e messe nelle Chiane di Arezzo per sostegno della terra di Montepulciano.

Il primo potestà dai Fiorentini in quell' anno inviato a Montepulciano fu un Leonardo Frescobaldi, ed il primo capitano del popolo un Cav. Francesco Rucellai, entrambi di Firenze. Inoltre a Giovanni di Niccolò del Pecora, come guelfo e fedele de' Fiorentini, fu assegnata una pensione annua di 3000 fiorini d' oro in luogo di un fiorino il giorno che gli pagavano le casse dello Stato dacchè egli fu dichiarato cittadino fiorentino.

Lo stesso Giovanni del Pecora allora possedeva il castelletto di Chiarantana, già signoria dei Salimbeni di Siena.

Frattanto la Signoria di Firenze per sicurezza propria e per difesa della terra con sua provvisione del 7 novembre 1392 ordinò di costruire in Montepulciano una rocca con cassero e fortilizj opportuni da guardarsi dal presidio fiorentino per detta Repubblica. — (GAYE, *Op. cit.*, Vol. I, Append. II.)

La qual provvisione venne promossa dalla notizia corsa che s' introducevano in Toscana compagnie sotto nome di avventurieri pagate ed invitate dal Signore di Milano; e tale fu la compagnia del Conte Alberico di Barbiano passata da Siena, e quindi per la Val di Chiana corsa a danni del contado di Montepulciano, dove rubando e campeggiando si trattenne tutta l' estate del 1397.

Infatti con provvisione del 14 dicembre 1405 la Signoria di Firenze ordinò che il Comune di Montepulciano dovesse pagare ogni 6 mesi ai castellani della nuova rocca 400 fiorini, mentre con altra riformagione del 20 dicembre 1412 stabilì lo stipendio semestrale da pagarsi ai potestà di detta terra in fiorini 600 di lire 4 per ciascun fiorino.

Finalmente 2 anni dopo la morte di Giovan Galeazzo Visconti i Sanesi essen-

dosi liberati dal dominio del Biscione, dopo aver licenziato (1404) il vicario del nuovo Signore di Milano, inviarono i loro ambasciatori a Firenze con pieno mandato di fermare la pace fra le due Repubbliche; la quale fu conclusa nel dì 6 aprile di quell' anno, a condizione fra le altre che restasse perpetuamente ai Fiorentini la terra di Montepulciano col suo distretto.

Un codice della Biblioteca Magliabechiana (Classe XXV, N.° 170) contiene la nota de' potestà e capitani di Montepulciano mandati dai Fiorentini dal 1390 fino al 1632, scritta da mess. Simone di Giuliano Bagnesi di Firenze, che nel 1615 fu ivi capitano, o vicario per la Granduchessa Cristina di Lorena vedova di Ferdinando I, che le lasciò il governo del capitanato di Montepulciano e quello di Pietrasanta.

Frattanto il Machiavelli nella sua Storia Fiorentina ci diede notizia all' anno 1440 che indica la diligenza del governo fiorentino e della sua polizia allorchè in Montepulciano furono intercettate lettere che il patriarca Alessandrino Card. Vitelleschi capitano generale degli eserciti pontificj scriveva di suo arbitrio al capitano Niccolò Piccinino che scendeva dalla Lombardia in Toscana per cambiare il governo di Firenze.

Che Montepulciano poi soffrisse nuovi disastri in occasione della guerra mossa ai Fiorentini nel 1447 da Alfonso d'Aragona re di Napoli, e più ancora dopo la guerra dichiarata loro dal suo figlio il re Ferdinando, e dal Pont. Sisto IV (anno 1479) lo dissero gli storici di quel tempo, e rispetto a Montepulciano lo dichiararono fra le altre due provvisioni del 12 aprile 1481 e del 16 ottobre 1483, quando la Signoria di Firenze assolveva dal pagamento di 1500 fiorini d' oro imprestati al Comune di Montepulciano, a condizione però che la stessa somma nel giro di 8 anni s'impiegasse nel restaurare la rocca e le mura castellane di quella terra; e con l' altra provvisione ordinava che si diminuisse per 3 anni il salario che i Montepulcianesi solevano pagare al potestà loro *a motivo de' danni sofferti dalle guerre passate.*

Non dirò di una posteriore deliberazione presa nel 12 marzo 1493 (*stile fiorentino*) dai capitani di parte Guelfa di Firenze allorchè furono esentati dalle gabelle gli uomini e le merci del Comune di Montepulciano che solevano pagare come tutti gli esteri alla Dogana di frontiera situata al Ponte di Valiano. — (ARCH. DIPL. FIOR., *Carte di quella Com.*)

Non so poi per qual consiglio, nè se fu per predilezione de' Montepulcianesi alla Casa de' Medici, espulsa di corto da Firenze per la viltà di Pietro figlio di Lorenzo il Magnifico, allorchè quegli abitanti nel marzo del 1495 (*stile comune*) gridando *Libertà e Lupa* alla Rep. Fiorentina si ribellarono, ed inviarono i loro rappresentanti a Siena, dove nel 4 aprile successivo furono firmati nuovi capitoli di sottomissione dello stesso Comune al governo di Siena, sotto il quale i Montepulcianesi si mantennero ligj fino all' anno 1511, ad onta degli sforzi fatti dai Fiorentini per riavere quel paese.

Giunti però i Fiorentini a impadronirsi della città di Pisa dopo un lungo assedio, che li costrinse a sospendere mediante una tregua le ostilità contro i Sanesi rispetto a Montepulciano, fu inviato Niccolò Machiavelli segretario della Signoria, preseduta da Pier Soderini gonfaloniere perpetuo, per disdire la tregua fra i Sanesi ed i Fiorentini, prorogata e terminata. Dondechè il magnifico Pandolfo Petrucci, allora signore del Comune di Siena, per non rendersi nemico il popolo se trattava egli stesso di cedere Montepulciano ai Fiorentini, interpose la mediazione del Pont. Giulio II, finchè nel giorno 3 settembre (se non nell'agosto) del 1511 restò terminato il trattato d' alleanza per 26 anni fra i Fiorentini ed i Sanesi col patto della restituzione di Montepulciano da farsi dalla Rep. di Siena a quella di Firenze.

Dissi nell' agosto anzichè nel 3 settembre del 1511 si terminò il trattato suddetto, poichè esiste una lettera scritta dalla Balia di guerra da Firenze in data del 26 agosto 1511 a Piero Guicciardini commissario a Montepulciano. — (ARCH. DELLE RIFORMAG. DI FIR.)

Dopo la consegna fatta dai Sanesi vennero a Firenze dieci ambasciatori di Montepulciano per rinnovare con giuramento di obbedienza la sottomissione della loro Terra e distretto alla Signoria, dalla quale ottennero anche le capitolazioni relative alla forma del suo governo. —(AMMIRAT., *Stor. Fior.*, Lib. XXVIII.)

Il primo potestà dai Fiorentini inviato a Montepulciano dopo la sottomissione fu Lorenzo di Niccolò di Ugolino Martelli cittadino fiorentino, quello stesso cui furono dirette lettere dai Dieci di Balia di Firenze nel 13 e 15 gennajo del 1512

(*stile comune*) riguardanti i lavori da farsi alla fortezza di Montepulciano secondo la perizia di Antonio da San-Gallo, quello stesso Antonio da San-Gallo che aveva recato al commissario di Montepulciano Piero Guicciardini lettere dei Dieci di Balia scritte li 26 agosto del 1511 per l'oggetto di esaminare i lavori da farsi a detta fortezza. — (GAYE, *Carteggio inedito*, Vol. II.)

Poco dopo peraltro, e nello stesso anno 1512, essendo stati riammessi in Firenze tutti quelli della casa de' Medici ch'erano stati espulsi dalla loro patria, si sospesero in Montepulciano le edificazioni militari, mentre sorgevano costà edifizj sacri di squisita bellezza. Tale è senza dubbio il vaghissimo tempio della Madonna di S. Biagio eretto nel subborgo occidentale di questa terra col disegno e direzione del citato artista Antonio da San-Gallo, e ciò nel tempo stesso che il Card. Antonio di Monte, poi Papa Giulio III, col disegno dello stesso San-Gallo faceva innalzare davanti la piazza del Duomo di Montepulciano un grandioso palazzo, poi de' *Pucci*, ora de' signori Contucci, il quale come opera ben lavorata e finita fu vantata dal Vasari.

Mosse le armi poi nel 1529 dal Pont. Clemente VII contro Firenze sua patria, il governo di Siena sperando impadronirsi di Montepulciano v' inviò una mano di armati; ma la stessa popolazione unita al presidio seppe difendersi tanto che giunse in suo ajuto una compagnia dell' esercito fiorentino; talchè i Sanesi dovettero ritirarsi di là senza ottenere l'intento che si lusingavano.

Appena accaduta la resa di Firenze assediata anche Montepulciano dovè seguitare la stessa sorte di quella Repubblica convertita in un Ducato de' Medici, e quindi accogliere, onorare ed alloggiare il Pont. Clemente VII mentre si recava a Marsilia per stabilire il matrimonio del nuovo Duca di Firenze con una figlia naturale dell' Imp. Carlo V; e 6 anni dopo vi passò e fu accolto nel palazzo del Card. di Monte sopra nominato il Pont. Paolo III mentre si recava al congresso di Nizza.

Qualche tempo dopo visitò Montepulciano il nuovo Duca di Firenze Cosimo I, e fu mercè sua e per le incessanti premure del Card. Giovanni Ricci, che questa sua patria nel 1561 fu innalzata all' onore di città e di sede vescovile.

Era già fino dal 1480 la chiesa maggiore di Montepulciano stata dichiarata dal Pont. Sisto IV arcipretura plebana indipendente dal vescovo di Arezzo, quando sotto Cosimo I fu ordinata la costruzione della sua cattedrale. Fece il primo disegno l' Ammirato, quindi lo Scalzo sulla fine del secolo XVI lo ingrandì, e su questo ultimo modello fu innalzato l' edifizio a tre navate, con facciata di travertino, compita nel 1690, e consagrata nel 19 giugno del 1740.

Fra le opere di belle arti che adornano cotesta cattedrale non vi è lavoro che arrivi in pregio due bassorilievi posti all' ingresso del tempio, e quattro statue di marmo candido di Carrara lavorate dai celebri scultori Donatello e Michelozzo Michelozzi che dovettero servire per il sepolcro ordinatosi in vita da monsignor Bartolommeo Aragazzi di Montepulciano segretario del Papa, avanzo disperso di più grandioso cenotafio esistito nell' antica chiesa collegiata di questa città, da lunga mano rotti e dispersi, le quattro statue ed i due bassorilievi di sopra indicati, collocati a caso in diversi punti della stessa cattedrale. — (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti*.)

Ma per tornare alle memorie storiche relative a Montepulciano, dopo essere stata qualificata città nobile è opinione che il Duca Cosimo I designasse Montepulciano sede ancora di due Tribunali collegiali, per le prime e seconde appellazioni, dichiarando i componenti della magistratura civica giudici di prima istanza, ed i componenti il consiglio della stessa magistratura giudici di seconda istanza.

Non meno benevoli verso i Montepulcianesi si mostrarono i due figli di Cosimo I, Francesco I e Ferdinando I, l' ultimo de' quali dopo di aver rivendicato per sentenza del Magistrato supremo del 10 settembre 1589 il palazzo eretto dal Cardinale Antonio di Monte come erede dell' ultimo fiato di quella prosapia, destinò il capitanato di Montepulciano al libero governo della Granduchessa Cristina sua moglie dopo restata vedova. La quale Granduchessa esercitò costà molti atti di beneficenza e di economica amministrazione comunitativa, ed il suo potere si estese sino al punto di emettere in commercio una moneta di argento (*Quarto di Ducatone*) con la sua effigie da un lato e le parole intorno *Christ. Loth. M. D. Etrur. D. M. P.*, cioè, *Domina Montis Politiani*, e non *De Metallis Petraesanctae*, come da alcuni coteste iniziali furono spiegate.

Mancata però di vita (anno 1636) la Granduchessa Cristina signora di Montepulciano, questa città col suo territorio tornò a far parte del Granducato sotto i Granduchi delle due Dinastie, Medicea ed Austro-Lorena, non calcolando l'epoca passeggera del regno di Etruria, nè quella del governo francese che divise il Granducato in tre Dipartimenti, facendo Montepulciano sottoprefettura di quello dell'Ombrone.

Finalmente sotto il Granduca attuale Leopoldo II con motuproprio del 2 agosto 1838 fu eretto in Montepulciano un tribunale collegiale di Prima istanza, mentre questa città per il corso di circa 330 anni era stata governata senza quasi interruzione (dal 1511 in poi) tanto nel civile come nel criminale dai potestà fiorentini, col titolo in seguito di commissarj e di vicarj regi.

Rispetto agli uomini illustri, Montepulciano è una delle città più famigerate della Toscana, giacchè pochi altri paesi rispetto alla popolazione le stanno al pari. Senza dire di un Pontefice (Marcello II), di 12 Cardinali, di 32 Vescovi nativi tutti di Montepulciano, valgono per tutti il Cardinale Roberto Belarmino, ed il letterato Angiolo Cini, sopranominato dalla patria *Angelo Polisiano.*

Di molti altri illustri Montepulcianesi fu pubblicata nel 1836 una lunga lista dall'Autore delle Notizie del Card. Roberto Nobili, alla qual lista merita di essere aggiunto un altro distinto artista scoperto non ha guari dallo scrittore anonimo della bella *Descrizione della Cattedrale di Prato,* in un Pasquino di Matteo da Montepulciano, al quale nel 1461 fu affidato per la somma di 330 fiorini d'oro il fregio e gli ornati che mancavano al cancello di bronzo che chiude da due lati la Cappella del Sacro Cingolo, opera che occupa in Toscana il primo luogo in materia di fusione di bronzo dopo i lavori di Lorenzo Ghiberti, e forse anche di alcuni del Verrocchio.

Diocesi attuale di Montepulciano. — Questa Diocesi non si estende al di là del suo territorio comunitativo, qui appresso indicato, a spese di due altre Diocesi contigue, cioè di Arezzo e di Chiusi. Non si conosce ancora l'epoca precisa quando la madrechiesa di Montepulciano fu dichiarata arcipretura, nè quando divenne chiesa collegiata, comecchè col titolo di arciprete fosse qualificato sino dal 1217 (11 ottobre) dal Pont. Onorio III l'arciprete della pieve di S. Maria di Montepulciano, e comecchè dei suoi canonici si trovi fatta menzione in una deliberazione di quel Capitolo del 26 maggio 1318, allorchè fu deciso che il numero de' canonici dell'arcipretura di Montepulciano fosse limitato al numero di 7, compresa la prima ed unica dignità dell'arciprete; il qual numero fu portato a quello di 9 dal Pont. Sisto IV con breve del 23 maggio 1478, a 10 dal Pont. Clemente VII con breve del 21 febbrajo 1528 con una seconda dignità, il *Proposto;* alla qual dignità in seguito (nel 1561) si aggiunse quella dell'*Arcidiacono;* e nel 1673 la quarta del *Primicero.*

Accrebbe in seguito gli onori a cotesta chiesa arcipresbiterale un breve del Pont. Bonifazio IX del 9 aprile 1400, allorchè fu conferito a quell'arciprete ed ai suoi successori l'uso de' pontificali con la mitra abaziale ed il *baculo*, o pastorale, mentre nel 1480 il Pont. Sisto IV con bolla diretta all'arciprete Fabiano Benci dichiarò la pieve di Montepulciano immediatamente soggetta alla S. Sede, esentandola dall'antico suo Diocesano di Arezzo, con facoltà ai suoi pievani di conferire gli ordini minori, nel tempo che accordava ai suoi canonici l'uso degli almuzzj e cappe nella stessa guisa de' canonici di Arezzo e di Firenze.

A cotante onorificenze si aggiunse quella di essere dichiarata vescovile alloraquando cotesta chiesa collegiata *Nullius* dal Pont. Pio IV nel 1561 fu eretta in cattedrale per le cure del sovrano Cosimo I, e per le istanze fatte dal Card. Montepulcianese Giovanni Ricci, il quale rinunziò a benefizio della nuova mensa vescovile la commenda abbaziale della Badia di S. Pietro a Roti in Val d'Ambra, l'unica chiesa parrocchiale della Diocesi di Montepulciano staccata dal suo distretto comunitativo.

Dalle indagini da me instituite per conoscere le varie chiese parrocchiali della mensa vescovile di Montepulciano appartenute innanzi ai vescovi di Chiusi, e quelle comprese nella Diocesi di Arezzo, mi è sembrato rilevare che le parrocchie già appartenute alla Diocesi di Chiusi ed ora nel territorio della Diocesi di Montepulciano fossero 12, i di cui titoli sono indicati qui appresso, mentre 9 chiese parrocchiali appartenevano alla Diocesi Aretina; in tutto parrocchie 21 come appresso.

Appartenevano alla Diocesi di Chiusi:

1. La pieve di S. Giovanni a Villanuova da lungo tempo soppressa, nel poggio di *Tolle* fra Montepulciano e Monticchiello, in luogo detto tuttora *La Pieve*.

2. La pieve di S. Vincenzio a *Castelnuovo* (soppressa e riunita alla pieve di *Gracciano*) la cui ubicazione porta tuttora il nome di *Pievuccia*.

3. La pieve di S. Silvestro presso *Borgovecchio* fra il Chiaro di Montepulciano e quello di Chiusi (distrutta).

4. La pieve tuttora esistente di S. Vittorino d'*Acquaviva*.

5. La parr. di S. Pietro *all'Abbadia* (esistente).

6. La pieve esistente di S. Albino in *Parcia*.

7. La parr. di S. Ilario d' *Argiano* (esistente) con la pieve di Ascianello.

8. La pieve di S. Lorenzo a *Valiano* (*idem*).

9. La pieve di S. Egidio a *Gracciano* con l'annesso della pieve di S. Vincenzio a *Castelnuovo* (*idem*).

10. La parr. esistente di S. Andrea a *Cervognano*.

11. La parr. di S. Mustiola a *Caggiole* (*idem*).

12. La parr. di S. Michele a *Cerliana* (*idem*).

Le parrocchie anticamente staccate dalla Diocesi di Arezzo furono, come appresso:

1. La collegiata di *S. Maria*, ora cattedrale di *Montepulciano*.

2. e 3. Le due parr. riunite di S. Mustiola e di S. Bernardo, ora in S. Agostino dentro Montepulciano.

4. La ch. parr. di S. Bartolommeo, ora nella ch. *del Gesù in Montepulciano*.

5. La parr. di S. Maria, ora a *S. Lucia in Montepulciano*.

6. La cura di S. Bartolommeo a *Caselle*, ora nella *Madonna di S. Biagio*, nel suburbio.

7. La parr. di S. Martino, ora in *S. Maria delle Grazie*, sotto il borgo di S. Agnese.

8. La parr. di S. Maria a *Nottola*.

9. La ch. plebana di S. Pietro a Roti in Val d'Ambra.

NB. Coteste parrocchie esistono tuttora, e 8 delle quali nella Comunità stessa.

Comunita' di Montepulciano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 48,420. 98 quadr., pari a migl. 60. 34 toscane, cui spettano quadr. 1176. 49 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 482,236. 3. 4, con una popolazione di 11,167 abit.

Confina da tre lati con cinque Comunità del Granducato, e con una dello Stato Pontificio.

A partire dalla gronda orientale del Chiaro di Montepulciano, quasi dirimpetto al *Passo alla Querce*, il territorio di questa Com. passa dalla ripa destra alla sinistra della Chiana, avendo dirimpetto a scir. il territorio comunitativo di Chiusi del Granducato che presto abbandona al mulino del torrentello *Parcia*, il quale corso d'acqua rimonta dirimpetto alla Com. di Chianciano sino presso alla strada rotabile che scende per S. Albino da Montepulciano nella direzione di pon., avendo di fronte a scir. e ostro il territorio della nostra Comunità sinchè arriva sulla sommità del monte di Sellena, o della Maddalena.

Costassù trova la Com. di Pienza, con la quale questa di Montepulciano fronteggia dirimpetto a ostro lungo la giogana del monte predetto e quello di Totonella che oltrepassa davanti all'antica pieve di Villanuova, laddove nasce il torr. *Treisa* dell'Orcia, per poi ritornare sulla cima del monte a lib. di Montepulciano. Dalla qual sommità piegando verso pon. scende in Val di Chiana verso le più alte scaturigini del torr. *Salarco*, il quale serve di confine da lib. a pon. alla Com. di Torrita, e con essa la nostra si accompagna finchè a maestr. attraversa il torr. *Salarco* sino al *Mulin vecchio*, dove oltrepassa quel corso d'acqua per abbracciare i popoli di Ascianello e della Badia, sopra la qual chiesa trova la strada R. Longitudinale, o *Cassia* della Val di Chiana, che oltrepassa per arrivare sul torr. *Foenna*, e con esso dirigersi verso il Canal maestro della Chiana, che trova a grec. innanzi di arrivare al Ponte a Valiano, mercè cui dal lato stesso sottentra il territorio comunitativo di Cortona rimontando il Canal maestro fino passato il poggio di Valiano, a piè del quale sottentra la Com. Pontificia di Castiglion del Lago, con la quale la nostra di Montepulciano rasenta la gronda orientale del Chiaro omonimo verso lev., finchè torna a passare il Canal maestro dirimpetto al *Passo della Quercia*, dove a scir. ritorna a confine il territorio Granducale della Com. di Chiusi.

Rapporto alla designazione degli antichi confini di questa Comunità con quelli di Pienza e di Chianciano, si conoscono varj arbitri o lodi pronunziati nel 1297, 1298, 1308, 1487, 1491 e 1494, esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior.* ed in quello *Sanese*.

Chi poi esaminar volesse la natura del terreno compreso in questa Comunità, troverebbe la sua pianura percorsa dal *Salarco* e dal *Salcheto* ricoperta da terra di trasporto e da ghiaja costituente un terreno di recente alluvione; ma appena giunto alle piagge che incontransi sulla strada R. Longitudinale, al bivio dove arriva la strada rotabile che scende da Torrita troverà quasi *ex abrupto* sostituito al terreno di trasporto recente quello di una marna cerulea conchigliare marina (*mattajone de' Volterrani*) che continua a mostrarsi su quelle colline frastagliate fino almeno alla voltata di Gracciano, al di là della quale sottentrano strati immensi di tufo siliceo calcare pure conchigliare, alternante bene spesso con banchi di ghiaja calcare conglomerata; il qual tufo siliceo di tinta giallo-rossastra si arricchisce di conchiglie univalvi e bivalvi marine in proporzione che uno sale per avvicinarsi a Montepulciano.

Il terreno poi che cuopre la parte più elevata di cotesta città, e la faccia orientale del monte sul quale fu edificata la sua rocca, consiste in un calcare tufaceo marino dal ferro idrato tinto e indurito in guisa che diviene atto ed è costà impiegato nella rifioritura delle strade aperte nel contado.

Anche il monte di Totona, che si alza dirimpetto a scir. di Montepulciano in forma di un cono rovesciato, ha i suoi fianchi ricoperti in gran parte di una specie di lumachella tufacea ricca di ferro idrato, o limaccioso.

Il monte poi della Maddalena, ossia di Sellena, posto fra i Bagni minerali di Chianciano ed il monte di Totona, nei suoi fianchi compresi nella Com. di Montepulciano vedesi in gran parte rivestito di calcare e di breccia conchigliare, mentre la sua sommità è formata di un calcare semigranoso, che offre l'aspetto marmoreo ora candido, ora nero e talvolta di tinta fegatosa; in vece nella base settentrionale dello stesso monte compariscono immense rupi di travertino (*calcare concrezionato*) di cui sono state aperte delle cave, ed è alla sua base dove lungo la strada rotabile che scende da Montepulciano per Chianciano emergono qua e là da un suolo palustre, al quale serve di base la roccia di travertino porosissimo, gorgoglianti zampilli gasosi, conosciuti col nome di *Acqua Puzzola*, o di *Mofete di S. Albino.*

Se si considerano poi i migliori prodotti agricoli, niuno ignora la celebrità del vino che producono le pendici tufacee di Montepulciano; non è peraltro egualmente nota la produzione vistosa del fiore di zafferano che nel medio evo si raccoglieva e si esitava nei mercati di Montepulciano. Avvegnachè ricche società mercantili nei secoli XIII, XIV e XV commerciavano costà specialmente due piante tintorie, cioè il *guado* ed il *zafferano*, una delle quali società nel 1347 fece una vendita di libbre 45,000 di *guado* a due negozianti di Valenza; e nel 1379 il camarlingo della Comunità di Montepulciano vendè il provento annuo della gabella del *zafferano indigeno* per lire 240.

Rispetto all'antichità del commercio dei vini di Montepulciano può darne un qualche indizio un istrumento scritto in Montepulciano li 17 ottobre del 1350, col quale mess. Bertoldo Novello figlio di altro Bertoldo di Guglielmo del Pecora stabilì una società per 5 anni con Jacopo del fu Vanni di Santa-Fiora relativa al mercanteggiare i vini di Montepulciano, e specialmente quelli che mess. Bertoldo Novello ritraeva dalle sue vigne poste nel distretto di Montepulciano in luogo detto a *Colomelli.* — (Arch. Dipl. Fior., *Carte de' Crociferi.*)

Per ciò che riguarda la statistica agraria di questa Comunità essa fu data nella Statistica della Val di Chiana, pubblicata nel 1828 dal Prof. sanese Giuseppe Giulj; talchè se i suoi calcoli si debbono riguardare come assai prossimi al vero ne risulterebbe che la porzione più montuosa di questo territorio corrisponderebbe ad un dipresso alla metà della sua superficie, cioè a quadr. 24,200 circa, la qual metà di territorio quel Professore disse coperta da foreste di alto e basso fusto, da selve di castagni o da sodaglie, mentre una sesta parte di quella superficie egli calcolava ridotta a coltivazione di vigne ed a campi da sementa. La porzione di mezzo, ossia di colline la calcolava a quasi un quinto di tutta la superficie, cioè circa 16 migl. quadrate, 12 delle quali ridotte a vigne basse ed a filari, il restante a uliveti, oppure sodivo e sterile.

La pianura poi, compresovi il Chiaro, ad un'altra quarta parte ridotta a campi seminati a granaglia, a lino, canapa e legumi, oltre un migliajo di stajate destinato a praterie naturali.

Il bestiame quadrupede da frutto è assai numeroso in questa Comunità, giacchè la detta Statistica fornisce i seguenti dati:

Bovi aranti	N.°	4000
Vitelli	»	2000
Pecore	»	4600
Vacche	»	3000
Agnelli	»	4000
Arieti	»	200
Capre	»	316
Majali	»	3200
Cavalli	»	400
Somari	»	400
Totale degli animali quadrup.	N.°	16116

NB. Si tralasciano i bipedi, come i piccioni, le galline e le tacchine, l'ultime delle quali sono numerosissime in tutta la Val di Chiana.

In Montepulciano ha luogo un mercato settimanale nel giorno di giovedì, oltre 5 fiere annuali che cadono nel 1.° maggio, nel 28 agosto e nel 9 settembre nel capoluogo, mentre una nel 10 agosto si pratica in Valiano, e l'altra nel lunedì che segue all'ultima domenica di settembre.

Risiedono in Montepulciano, oltre il suo vescovo ed i magistrati del tribunale di Prima istanza, un cancelliere comunitativo, un ingegnere di circondario, un uffizio per l'esazione del Registro, ed una conservazione delle Ipoteche.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI MONTEPULCIANO NEL 1845

Acquaviva	abit.	964
Ascianello	»	444
Badia (S. Pietro alla)	»	1070
Caggiole	»	318
Caselle	»	876
Cervognano	»	366
Ciarliana	»	383
Gracciano	»	962
S. Martino	»	676
MONTEPULCIANO, *Cattedrale*	»	1017
Idem, S. Bartolommeo	»	528
Idem, S. Maria e S. Lucia	»	472
Idem, S. Mustiola	»	914
Nottola	»	270
Parcia	»	480
Valiano	»	868
Villa d'Argiano	»	580
Totale abit.		11167

MONTEPULICO in Val di Sieve. — Poggio che ha dato il vocabolo ad una cappella (*S. Lucia*) nella parr. di S. Ansano, piviere di S. Cresci in Valcava, Com. Giur. civile e circa 5 migl. a ostro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Spetta Montepulico ad uno sprone settentrionale del Monte Rotondo che scende a lev. dell'antica strada maestra detta delle *Salajole*, fra Monte Senario che si alza al suo pon. ed il Monte Giovi che sporge al suo lev.

MONTE S. QUIRICO, detto comunemente MONSANQUILICI nella Valle del Serchio. — È un piccolo poggio che occupa una popolosa contrada sulla ripa destra del Serchio e davanti al Ponte detto di Monsanquilici, la cui ch. parr. di *S. Quirico*, o *S. Quilico* ha dato il nome al poggio, al ponte ed alla sua popolazione, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e poco più di un miglio a sett.-maestr. di Lucca.

Alla ch. parr. di S. Quilico, posta sul poggio omonimo ed a cavaliere del Serchio e del ponte che lo attraversa, fu unita da lungo tempo la ch. di S. Bartolommeo a Cerbajola, detta anche in Vallebuja, entrambe state suburbane della città e cattedrale di Lucca.

Nel 1844 la parr. di S. Quilico a Monte S. Quirico contava 1673 abit.

MONTE RABOLI in Val d'Elsa. — Borgata a cavaliere della strada Traversa postale Romana, dove fu una ch. parr. (*S. Andrea* a Monte Raboli) annessa al popolo di S. Prospero a Cambriano, nel piviere di Monte Rappoli, Com. Giur. civile e circa 2 migl. a sett.-maestr. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

MONTE RAGGINOPOLI. — V. RAGGINOPOLI nel Val d'Arno casentinese.

MONTE RANTOLI in Val d'Ema. — V. GIUSTO (S.) A MONTE RANTOLI.

MONTE RAPONI DEL CHIANTI ALTO in Val d'Arbia. — Villa sopra un poggio omonimo nella parr. di S. Giusto in Salcio, Com. Giur. e circa 2 migl. a lib. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Trovasi alla sinistra dell'Arbia, fra il poggio di S. Giusto in Salcio che resta al suo lev, ed il Colle Petroso situato al suo pon.-lib.

MONTE RAPPOLI in Val d'Elsa. — Borgo con sovrastante Vill. già Cast. e due ch. parr. (*S. Gio. Evangelista* e *S. Lorenzo*) la prima delle quali plebana, nella Com. Giur. e quasi 4 migl. a ostro di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi il Vill. sulla cresta di un poggio marnoso che fiancheggia dal lato di lev. la Val d'Elsa, mentre il sottostante borgo è attraversato dalla strada rotabile che

da Empoli sbocca nella strada postale *Traversa* al borgo di S. Andrea a Monte Raboli presso Granajolo.

Che vi fosse poi costassù una rocca ora distrutta lo dichiara anche una provvisione della Signoria di Firenze del 31 marzo 1368 che ordinava di riparare i castelli di Monterappoli, dell' Incisa e di Monteluco della Berardenga. — (GAYE, *Carteggio inedito*, Vol. I, Append. 2.)

La pieve di S. Gio. Evangelista a Monte Rappoli nel 1845 contava nella Com. principale di Empoli 1409 abit. ed una frazione di 56 individui entrava in quella limitrofa di Castelfiorentino. Totale 1465 abitanti.

La parr. poi di S. Lorenzo a Monte Rappoli nello stesso anno 1845 aveva 467 popolani.

MONTERCHI in Val Tiberina. — Cast. murato con rocca, ed una ch. arcipretura (*S. Simeone Profeta*) capoluogo di Com. e di Giur. civile, nella Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un colle che inoltrasi verso quello di Citerna alla destra del Tevere fra il torr. *Cerfone* che vi passa sotto dal lato di pon. e grec. mentre dal lato opposto scende il torr. *Padonchia*, che alla base del poggio di Monterchi al primo si accomuna, che due migl. più sotto entra nella *Sovara*, la quale dopo altrettanto cammino sbocca nel Tevere.

Il Cast. di Monterchi è situato fra il gr. 29° 46' longit. ed il 43° 29' latit. sopra una discoscesa collina, che ha davanti una rotonda valletta, dirimpetto alla quale si alza l' altra collina di Citerna dello Stato Pontificio, sei migl. circa a scir. di Anghiari, altrettante migl. a maestr. della Città di Castello, 9 migl. a ostro di Sansepolcro, e 16 migl. a lev. di Arezzo.

Fra i superstiti il più antico documento sicuro che rammenti questo paese è un atto pubblico del gennajo 1095 scritto costì (*Actum Monterclo*) col quale due fratelli con le loro mogli donarono alla vicina Badia Camaldolense di S. Veriano un piccolo podere situato nel Cas. di *Scanno* in Val Tiberina. Che poi in seguito il territorio di Monterchi compreso nel soppresso piviere di S. Antimo fosse appartenuto ai March. del Monte S. Maria lo dava a conoscere un documento del 26 settembre 1194, mediante il quale un March. Uguccione del Monte S. Maria pose sotto l'accomandigia del Comune di Arezzo sè, la sua famiglia con tutto il territorio, ville e castella comprese nel pievanato di S. Antimo in Val Tiberina, il qual pievanato abbracciava una gran parte del territorio comunitativo di Monterchi. In fatti cotesta soppressa pieve esiste tuttora nel valloncello davanti al Cast. di Monterchi, nel cui popolo è compresa, ed è quasi egualmente distante da Monterchi che da Citerna, il qual paese pure dipendeva ed era compreso in quel piviere.

Infatti nella bolla di erezione della ch. abbaziale di Sansepolcro in cattedrale (1520) il Pont. Leone X concedè a quella nuova mensa vescovile anche cotesta pieve di S. Antimo con le sue chiese filiali, eccettuata la porzione del suo distretto come quello di *Citerna* spettante al diocesano di Città di Castello nello Stato Pontificio. Ed è quella ch. di S. Antimo qualificata col nomignolo di *Pieve vecchia* finchè nella visita diocesana del 1684 venne dichiarata *Pieve senza cura* e più tardi *Abazia di S. Antimo*, ridotta attualmente a benefizio semplice con un ricco patrimonio di beni stabili situati nei due Stati limitrofi.

Dopo fatta la cessione al Comune di Arezzo, sotto nome d' accomandigia, del territorio compreso nel piviere di S. Antimo, di cui faceva parte il paese di Monterchi, presentasi un secondo documento del 1266, esistente al pari del primo nell'Arch. delle Riformagioni di Firenze, dal quale rilevasi che allora tanto Monterchi come Lippiano erano governati e sottoposti entrambi ad un Ranieri figlio di Andrea d' Jacopo, che in detto anno ripetè l' accomandigia dei detti castelli con i loro distretti al Comune di Arezzo a condizione che a lui ne fosse conservato il governo.

Che questo Ranieri di Andrea d'Jacopo fosse uno de' March. del Monte S. Maria me lo fanno credere i nomi di famiglia ed il possesso dei citati castelli.

Ma nella terza decade del secolo XIV Monterchi cadde in potere del vescovo Guido Tarlati, e del suo fratello Pier Saccone, i cui discendenti per più d' un secolo vi dominarono finchè dopo la vittoria di Anghiari (29 giugno 1440) i Fiorentini cacciarono da Monterchi la vedova di Bartolommeo Tarlati con le sue figliuole per aver favorito la parte nemica del Duca di Milano.

Allora gli abitanti di Monterchi e del suo distretto, compresi quelli del castelletto di Montagutello sopra *Scandolaja* sul Cerfone per atto del 12 luglio 1440 si sottomisero con giuramento di fedeltà alla Signoria di Firenze, la quale per

provvisione del 16 agosto successivo dichiarò compresi nel distretto di Monterchi anche le persone e castelletti di Elci situato sul dorso del Monte Marzana e di Pantaneto sul confine opposto presso la *Sovara*.

Nella guerra mossa nel 1478 ai Fiorentini dal Pont. Sisto IV e dal Re di Napoli fu dai Dieci di Balia affidata la guardia di Monterchi a Niccolò Vitelli, il quale era stato esiliato da Città di Castello, il qual paese nel 1529 fu assediato da un altro Vitelli, sebbene i Monterchiesi non si arrendessero agli assedianti se non dopo caduta la capitale.

Nell' altra guerra accesa nel 1683 fra il Granduca ed il Papa Monterchi fu assalito di nuovo e preso non senza qualche sacrifizio dalle truppe pontificie, comechè pochi giorni dopo tornasse in potere delle truppe granducali che lo ritolsero al nemico.

I bastioni e le mura castellane che circondano il paese con due porte e la sovrastante rocca in parte conservata e la forma quasi isolata del poggio di Monterchi danno un' idea della resistenza che poteva farsi costà innanzi almeno l'invenzione della polvere da cannone.

La chiesa arcipretura della quale si ignora l' epoca in cui divenne battesimale, non solo conserva i suoi libri parrocchiali sino dall' anno 1569, ma essa è rammentata ne' statuti di Monterchi del 1451. Cotesta ch. arcipresbiterale è situata in un biscanto della piazza ed in un ripiano che da lev. ha le mura castellane e da pon. si alza la rocca sopra il pretorio.

Essa fu restaurata nel 1533 e di nuovo nel 1831 senza rifarla di pianta, sicchè gli altari sono distribuiti senz' ordini, le pareti sono irregolari, e manca di una qualsiasi facciata.

In Monterchi ha luogo un mercato settimanale che cade nel martedì, tre fiere annuali, nel 15 gennajo, nel 16 agosto, nel 25 ottobre, senza dire di quella del martedì di Pentecoste e del terzo martedì di settembre.

Nel 1843 Monterchi fu dichiarato residenza di un potestà, che abbraccia l'antica giurisdizione di quello di Lippiano, esso dipende pel criminale dal vicario regio di Sansepolcro dove sono l'uffizio di esazione del Registro e l' ingegnere di Circondario. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza risiedono in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Monterchi nel 1845

Borgacciano	abit.	115
Fonaco	»	84
Gambazzo	»	228
Monterchi	»	623
Padonchia	»	307
Petretola	»	108
Pocaja	»	449
Ricciano	»	172
Ripoli di Monterchi	»	162
Scandolaja (*porzione*)	»	113
Tarsignano (*idem*)	»	63
Villa S. Apollinare (*idem*)	»	254
Totale	abit.	2648

MONTEREGGI di FIESOLE nel Valloncello del Mugnone. — Cas. con ch. plebana (*S. Ilario*) una delle 4 suburbane di Fiesole nella cui Com. e Giur. civile è compresa, Dioc. della stessa città, che resta 3 migl. circa al suo ostro-lib., Comp. e 5 migl. a lib. di Firenze.

Risiede nella pendice occidentale dello sprone che staccasi a sett. di Fiesole, alla cui base occidentale scorre il torr. *Mugnone*.

La pieve di S. Ilario a Montereggi nel 1845 contava 440 popolani.

MONTEREGGI di MASSA. — V. Massa Marittima.

MONTEREGGIONI e MONTERIGGIONI in Val d' Elsa. — Cast. capoluogo di Com. con ch. plebana (*S. Maria Assunta*) nella Giur. civile di Sovicille, Dioc., Comp. e circa 7 migl. a maestr. di Siena.

È un Cast. murato che risiede sopra un umile poggio fra la strada regia postale Romana che gli passa a lib. ed il torr. *Staggia* che gli bagna la base da scir. a grec. Trovasi fra il gr. 28° 53' longit. ed il 43° 23' latit., 6 migl. circa a scir.-lev. di Colle, 8 a scir. di Poggibonsi e 12 migl. a lib. di Radda.

Comecchè Monteriggioni manchi al pari di tanti altri paesi di conoscere l'origine, sappiamo da una iscrizione ivi esistente che le mura turrite che lo circondano a guisa di un cerchio furono innalzate dai Sanesi nel 1213, mentre esercitava in Siena l' uffizio di potestà Guelfo di Ermanno di Paganello da Porcari. Cotesta memoria autentica giova anche a rettificare ciò che scrisse Andrea Dei nella sua Cronica sanese che assegna all' anno 1219 il principio della costruzione delle mura

castellane di Monteriggioni nell'anno istesso in cui, soggiunge egli, *fornissi in Siena la facciata del Duomo.* — V. Siena.

Una delle due porte di questo Cast. si appella di *S. Giovanni*, e l'altra *Porta Franca.*

Era Monteriggioni in cotesto stato di fortificazione allorchè nel 1254 potè resistere all' oste fiorentina; per cui i Sanesi per non perdere quel castello fu trattata e conclusa una breve pace. — (Ricordano Malespini, *Stor. Fior.* Cap. 154. G. Villani, *Cronica*, Lib. VI, c. 56.)

Ammaestrati i Sanesi del pericolo corso, dopo la vittoria di Montaperto vollero accrescere le fortificazioni a Monteriggioni con una rocca in mezzo a quelle cerchia che descrisse nel 1300 l' Alighieri nel Canto XXXI del suo Inferno così:

> Perocchè come in su la cerchia tonda
> Montereggion di torri si corona,
> Così la proda che 'l pozzo circonda, ecc.

Inoltre nel 1266 i Signori Nove di Siena invitarono gli uomini della Badia a Isola e dei paesi limitrofi a recarsi per stabilire il loro domicilio in Monteriggioni; lo che accadeva ott' anni innanzi (1274) che la Signoria stessa oppignorasse agli uffiziali della gabella di Siena il castello predetto per un mutuo di lire 1600. In un libro poi di rendimenti di conti esistente nell'Arch. delle Riformagioni di Siena all' anno 1361 fu scritto che si spesero lir. 83. 6. 6 nel restaurare il ponte, la torre e la campana del comune di Monteriggioni.

Nel 1390 i fuorusciti sanesi sorpresero e s' impadronirono di questo castello, donde presto furono espulsi dalle milizie sanesi e milanesi. Quasi un secolo dopo (1482) altri fuorusciti assistiti dai Fiorentini ch' erano in guerra col Re di Napoli, se ne impossessarono, comecchè anche in tale occasione Monteriggioni fosse pochi mesi dopo restituito ai Sanesi.

E sebbene nel 1545 le fortificazioni di questo castello fossero restaurate, con tutto ciò nel 25 agosto del 1554 esso cadde in potere delle armi Austro-Ispane Medicee, nell' anno stesso in cui Siena cadde in potere di quell' oste, della qual città Monteriggioni dovè seguitare la sorte.

Se però questo castello conserva a preferenza di tanti altri il giro delle sue cerchia antiche con le torri che lo coronano, non sono però restate nel suo interno che meschine casupole con la chiesa plebana fra rovine coperte di roghi e di spine, funesta rimembranza di ciò che fu questo castello, mentre il suo piano era già ridotto a bandita.

La sua ch. plebana una volta comprendeva 10 parrocchie attualmente ridotte a 6, cioè: 1. S. Maria Assunta al *Poggiolo;* 2. S. Gio. Battista a *Lornano* (ora battesimale); 3. S. Jacopo a *Querce Grossa;* 4. S. Gio. Evangelista a *Basciano;* 5. S. Bartolommeo a *Ricciano* con l'antico annesso della *Chiocciola*, e 6. S. Michele a *Fungaja.*

Furono soppressi li seguenti 4 popoli, cioè: 1. S. Giovanni a *Stecchi* riunita nel 1404 alla *Badia a Isola;* 2. S. Margherita di *Rencine* ammensata nel 1663 alla sua pieve di *Monteriggioni;* 3. S. Michele a *Petrojo* annessa alla cura di *Querce Grossa*, e 4. S. Lorenzo in *Colle* unita alla parr. di *Fungaja*, oltre il popolo della *Chiocciola* unito a quello di Ricciano.

Comunità di Monteriggioni. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 28,939. 69 quadr. equivalenti a circa 36 migl. toscane, compresi quadr. 636 spettanti a corsi d' acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lir. 129,091. 63. 4 ed una popolazione di 3321 abit.

Cotesto territorio acquapende in tre Valli, dirimpetto a pon. e sett. nella Val d' Elsa, di fronte a lev. nella Val d' Arbia, e di faccia a ostro e scir. nella Val di Merse.

Confina con il territorio di 8 Comunità. Dal lato di maestr. e sett. ha di fronte quello della Com. di Poggibonsi. Da grec. a lev. si tocca con quello della Com. della Castellina in Chianti. Dirimpetto a lev.-scir. sottentra la Com. di Castelnuovo Berardenga, mentre a scir. viene a contatto il territorio della Com. del *Terzo S. Martino* che lascia sulla strada della Castellina innanzi di arrivare sulla regia postale Romana, dove sottentra dirimpetto a ostro la Com. del Terzo di Città, con la quale entra nella strada postale suddetta che poscia attraversa per dirigersi sopra Monte Maggio, dove trova dirimpetto a ostro-lib. il territorio della Com. di Sovicille percorrendo verso la Montagnuola sulla cui giogana trova a lib. il territorio comunitativo di Casole, col quale scende nel fianco opposto della Montagnuola per avvicinarsi a Scorgiano per la strada che guida a Colle, di là dalla quale trova la Com. di Colle, con la quale fronteggia da pon. a maestr. da

primo mediante l'*Elsa morta*, poscia per il fosso *Scorna*, col quale arriva sulla strada regia da Colle a Siena, dove ritorna a confine la Com. di Poggibonsi.

Una delle principali montuosità comprese dentro il territorio comunitativo di Monteriggioni che si attacca alla Montagnuola, e che oltrepassa di poco i 1000 piedi di altezza.

Rispetto alla struttura fisica di questa contrada ed alle rocce principali che la ricoprono mi limiterò a indicare quelle a lev. del torr. Staggia spettanti alle rocce stratiformi compatte (*arenaria calcare*, *schisto marnoso* e *calcarea ferrifera*) la qual ultima roccia presso che sola si presenta nella collina di Monteriggioni, e nei fianchi de' poggi che rasentano la strada regia postale dal lato di pon. fino verso Monte Maggio, li cui fianchi tanto dal lato della Montagnuola, quanto nella faccia opposta sono coperti da una calcarea cavernosa ferrifera di tinta rubiginosa, mentre alla congiunzione di Monte Maggio con la Montagnuola, e segnatamente sopra il fosso di *Lornano* vedesi emerso un poggio di natura ofiolitica, contenente una quantità di granitone. Scendendo però a sett. dalle pendici del Monte Maggio verso l'Abbadia a Isola ed i *Laghetti* di S. Antonio del Bosco, rammentati all'Art. Lago, o Laghi di S. Antonio del Bosco, la roccia calcarea cavernosa si nasconde sotto profondi banchi di terreno di alluvione recente, siccome appariscono banchi di ghiaja fra un terreno di trasporto nel confine australe della Com. di Monteriggioni con quella del Terzo di S. Martino fino alla base orientale del Monte Maggio sotto la Villa di S. Colomba nella Com. del Terzo di Città.

I prodotti principali del suolo di questa Comunità consistono in boschi di lecci, e cedui nella parte che cuopre i fianchi del Monte Maggio, cui succedono in luoghi meno elevati oliveti, vigne basse, e campi da sementa fiancheggiati da loppi, da gelsi e da altri alberi da frutto, oltre le mandre di pecore e di majali che somministrano un costante frutto a chi li possiede.

Il territorio di questa Comunità innanzi la legge del 2 giugno 1777 componevasi di tre Comuni, cioè di *Monteriggioni*, di *Strove* e di *S. Colomba*, i quali Comuni costituivansi da 13 popoli, cioè: 1. *Chiocciola e Ricciano*; 2. *Abbadia a Isola*; 3. *Basciano*; 4. *Montautolo del Bosco*, o di *Monte Maggio*; 5. *Castiglioncello dell'Erede* (ignoto); 6. *Fungaja*; 7. *Lornano e Campo di Fiore*; 8. *Gardina* (ignoto); 9. *S. Maria al Poggiolo*; 10. *Pieve a Castello*; 11. *Santo al Colle*; 12. *Scorgiano*; 13. *Castiglion Ghinibaldi*, o *Castiglioncello Piccolomini* (presso Monteriggioni).

Monteriggioni ha il suo potestà in Sovicille, la Cancelleria comunitativa e l'ingegnere di Circondario in Colle, l'uffizio di esazione del Registro, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Siena.

Popolazione della Comunita' di Monteriggioni nel 1845

Abbadia a Isola	abit.	336
Busciano (*porzione*)	»	228
Castello (Pieve a)	»	178
S. Colomba (*porzione*)	»	309
S. Dalmazio (*idem*)	»	83
Fungaja	»	131
Lornano	»	170
Monteriggioni	»	183
Poggiolo	»	286
Ricciano (*porzione*)	»	281
Strove	»	333
Uopini (*porzione*)	»	205
Annessi		
Bosco (S. Antonio del); *dalla Com. di Poggibonsi*	»	137
Querce Grossa; *dalla Com. di Castelnuovo Berardenga*	»	18
Scorgiano; *dalla Com. di Casole*	»	143
Totale	abit.	3321

MONTE REZZANICO in Val di Sieve. — V. S. Pietro a Sieve *Comunità*.

MONTE RIDOLFO di VOLTERRA. — V. Roncole.

MONTE RINALDI in Val di Pesa. — Due *Monti Rinaldi* si conoscono in Toscana, uno de' quali in Val di Sieve, e questo in Val di Pesa. Esso dà il nome ad un castello e ad una ch. parr. (*S. Martino*) cui fu annesso il popolo di S. Pietro alle Stinche, questo che fu nel piviere di Panzano, l'altro nel piviere di S. Maria Novella in Chianti, Com. Giur. e quasi 4 migl. a maestr. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Cotesta rocca pittoresca risiede sopra un poggio che ha alle sue spalle quello delle Stinche, fra la Val di Greve e la Val di Pesa, il cui primo ponte attraversa la Pesa sulla strada regia Chianti-

giana a piè del poggio di Monte Rinaldi dal lato di pon.

La parr. di S. Martino a Monte Rinaldi nel 1845 aveva 170 abit. nella Com. di Radda, ed una frazione di 90 persone provenienti dall' annessa cura delle Stinche entrava nella Com. limitrofa di Greve. Totale abit. 260.

MONTE RINALDI in Val di Sieve. — È una rocca semidiruta situata sulla sommità quasi isolata di un poggio omonimo posto fra Monte Pulico e Monte Giovi, nel piviere di S. Cresci in Val Cava, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a ostro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo *Monte Rinaldi* ben diverso dal precedente perchè in altra località e sotto la Dioc. fiorentina cui spetta gran parte di quelle montuosità benchè sotto il vocabolo di *Monte Fiesole*. Cotesta rocca di Monte Rinaldi fu trovata dal Prof. Pad. Gio. Inghirami a 846 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, circa 200 piedi più basso del vicino Monte Loro.

MONTE RIOLO o MONTORIOLO nella Valle del Savio in Romagna. — Questo casale che dicevasi *Monte Orioli*, dà il titolo ad una ch. parr. (*S. Cassiano*) nella Com. e circa 6 migl. a ostro-lib. di Sorbano, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede in uno sprone di monte, alla cui base orientale scorre il *Rio Maggio* che forma confine con il terr. Granducale e la Com. di S. Agata dello Stato Pontificio, mentre dal lato di pon. scende il torr. *Para* tributario del Savio.

La parr. di S. Cassiano a Montoriolo nel 1845 contava 222 abit.

MONTE RIPALDI nel Vallone dell'Ema. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) suburbana di Firenze, nella Com. e Giur. civile del Galluzzo, Dioc. e Comp. e circa tre migl. a ostro-lib. di Firenze. È uno sprone de' poggi che stendonsi sulla ripa destra dell' Ema, da quello di Montici, e la cui ossatura consiste in strati non più alti di mezzo braccio di quella *pietra forte* (arenaria calcare) tramezzati da straterelli più sottili di *bisciajo* (schisto marnoso) in giacitura inclinatissima e quasi orizzontale.

La buona qualità di queste rocce di *pietra forte* che impiegasi per lastricare le strade della vicina capitale fa sì che in Monte Ripaldi sono state aperte le cave più frequentate per estrarre cotesti strati di arenaria calcare, le quali cave rimontano fino al secolo XIV, quando la chiesa di Monte Ripaldi non era parrocchiale e che fino costà si estendeva il popolo di Montici.

La parr. di S. Michele a Monte Ripaldi nel 1845 contava 183 popolani.

MONTE ROMANO di MASSA TRABARIA nella Valle della Foglia. — Cas. già Cast. sopra un monte omonimo con ch. parr. (*S. Paolo*) nel piviere, Com. Giur. civile e circa migl. 1 a lev. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla ripa sinistra del fi. Foglia fra Sestino e Montirone, avendo il popolo di Casale al suo settentr. mentre al suo ostro mediante il fi. predetto confina col popolo di Miraldella.

La parr. di S. Paolo a Monte Romano nel 1845 contava 54 popolani.

MONTE di RONDINAJA nell'Appennino lucchese. — È uno de' monti più alti dell'Appennino occidentale toscano, la cui sommità trova al suo lev. l'Appennino detto l'*Alpicella* o le *Tre Potenze* mentre al suo pon. si collega con l'Alpe di Barga.

Trovasi fra il gr. 28° 29' longit. ed il gr. 44° 06' latit., nella Com. e Giur. di Coreglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

La sua maggiore elevatezza osservata dal Prof. Pad. Gio. Inghirami fu trovata 5975 piedi più alta del mare Mediterraneo, mentre osservata in altra prominenza dal Prof. Pad. Michele Bertini fu trovata 6042 piedi sopra lo stesso livello del mare, che trovò la sommità dell'Alpicella a 5953 piedi sopra il livello del mare.

Nella sommità settentrionale del Monte di Rondinaja nasce il fi. Scoltenna tributario dell' Adriatico, mentre dalla faccia opposta compresa nella Com. di Coreglia scende il torr. *Fegona* tributario del Serchio.

Sul varco poi di questa porzione più erta dell'Appennino passa una nuova strada rotabile aperta nel secolo attuale dalla Duchessa Maria Luisa di Borbone, malamente praticabile da chi volesse per questa malagevole via da Lucca recarsi a Modena.

MONTE sopra RONDINE. — Cas. con ch. parr. (*S. Fabiano*) filiale della pieve di Quarata, nella Com. Giur. Dioc. Comp. e 5 migl. a maestr. di Arezzo.

Prende questo Cas. il nome da un poggio dirimpetto alla confluenza della Chiana in Arno, alla cui destra risiede il Cast. di Rondine, dirimpetto al Ponte a Buriano, e sull' ingresso della gola detta

dell' Imbuto, e talvolta Stretto del Monte sopra Rondine, e presso la steccaja del Mulino detto dell' Imbuto.

La parr. di S. Fabiano sopra Rondine nel 1845 contava 298 abit.

MONTERONE, o MONTARONE nella Valle della Foglia. — V. MONTARONE.

MONTERON-GRIFOLI in Val d'Asso. — Vill. con castelletto e ch. arcipretura (*S. Lorenzo*) nella Com. e circa 1 miglio a lib. di S. Giovan d'Asso, Giur. civile di Buonconvento, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede sopra una ripida balza cretosa che fa parte delle colline frastagliate lungo la fiumana ed alla destra dell'Asso, mentre il suo castelletto ha per zoccolo un tufo siliceo di tinta rubiginosa che cuopre quelle colline di mattajone.

Nel 1845 l'arcipretura di S. Lorenzo a Monteron-Grifoli contava 367 abit.

MONTERONI in Val d'Arbia. — Piccolo borgo attraversato dalla strada R. postale Romana presso la ripa destra dell'Arbia, alla prima posta da Siena, con una ch. plebana (*SS. Giusto e Donato*), capoluogo di Comunità, nella Giur. civile di Buonconvento, che resta alla seconda posta da Siena, Dioc. e Comp. sanese.

Risiede in pianura, fra il gr. 29° 85' longit. ed il gr. 43° 14' latit., 7 migl. a ostro-scir. di Siena, altrettante a pon. di Asciano, ed a sett.-maestr. di Buonconvento, e 12 migl. a sett. di Montalcino.

La torre di Monteroni fu edificata nel 1322 per conto dello spedale di S. Maria della Scala di Siena, cui appartiene anche il vicino mulino.

La ch. plebana de' SS. Giusto e Donato comprende 10 popoli, cioè, 1. questo di Monteroni; 2. SS. Jacopo e Cristofano a Cuna; 3. S. Albano in Quinciano; 4. S. Michele in Tressa; 5. S. Martino in Grania; 6. S. Bartolommeo a Leonina; 7. S. Ilario all' Isola; 8. SS. Simone e Giuda a Colle Malamerenda; 9. S. Gio. Decollato a Collanza; 10. S. Gio. Battista a Lucignan d'Arbia.

Rispetto all' antica parr. plebana di S. Cristina a Lucignan d' Arbia, V. l'Art. LUCIGNAN D'ARBIA.

Comunità di Monteroni. — Il territorio di questa Comunità eretta dopo il 1840 fu staccato per la maggior parte da quello di Buonconvento. Esso occupa una superficie di quadr. 30981. 62, pari a migl. toscane 38. 59, compresivi quadr. 899. 51 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 125,252. 19. 4, con una popolazione di 3307 abit.

Confina con il territorio di 8 Comunità. Dirimpetto a sett.-maestr. ha di fronte la Com. del Terzo di Città a partire dal Ponte a Tressa sulla strada postale Romana sino alle colline di Ginestreto, e segnatamente al borro della *Fogna maggiore,* dove sottentra a confine dirimpetto a maestr. la Com. di Sovicille, con la quale entrano entrambe nel borro della *Fogna inferiore.* Poco dopo la Com. di Monteroni trova a pon. quella di Murlo che lascia a lib. per fronteggiare con il territorio comunitativo di Buonconvento, finchè dirimpetto a scir. sottentra quello di Asciano, col quale si accompagna fino a settentrione al Ponte a Tressa, dove ritrova la Com. del Terzo di Città.

Rispetto all' indole geognostica di questo territorio, dirò che ad eccezione di pochi poggi e colline, le cui sommità non sono state ancora dilavate e franate dal superiore tufo siliceo calcare, quasi tutte le altre sono crete, o biancane (*marna cerulea conchigliare marina*), dove peraltro se non prosperano molte piante di alto fusto, vi prosperano le granaglie, le vigne, le praterie, ed il moro gelso; per cui sogliono contarsi fra i prodotti principali di questa Comunità le granaglie, il bestiame da frutto e la seta.

Il giusdicente minore risiede in Buonconvento, il maggiore in Siena, dove si trovano tutte le altre autorità economiche, amministrative e giudiciarie; il solo ingegnere di Circondario trovasi in Castelnuovo della Berardenga.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI MONTERONI NEL 1845

Corsano	abit.	474
Cuna	»	323
Lucignan d' Arbia	»	728
MONTERONI	»	378
Mugnano	»	73
Quinciano	»	136
Radi	»	160
Sovignano	»	144
Annessi		
Bagnaja; *dalla Com. di Murlo*	»	99
Campriano; *idem*	»	134
Grania; *dalla Com. di Asciano*	»	73
Isola d'Arbia; *dalla Com. delle Masse del Terzo S. Martino*	»	17
Somma e segue abit.		2709

	Riporto abit.	2700
Monsindoli; *dalla Com. delle Masse del Terzo di Città*	. . . . »	474
Ponte a Tressa; *dalla Com. delle Masse del Terzo S. Martino*	. »	474
Piana; *dalla Com. di Buonconvento*	»	250
	Totale abit.	3307

MONTE ROTAJO, o ROTARI nella Versiglia. — È un poggio che fa parte di uno sprone che staccasi da *Monte-Gabbari* nell'Alpe Apuana, e che dirigendosi verso *Monte Preti* separa la Vallecola di Camajore che resta al suo ostro dalla Val di Castello che trovasi al suo settentrione. — V. VAL DI CASTELLO (PIEVE DI S. FELICITA IN).

MONTE ROTONDO nella Val di Cornia. — Cast. e terra murata con ch. prepositura (*S. Lorenzo*), già residenza di alcuni dinasti, poi di un potestà, sotto la Com. e Giur. di Massa-Marittima che resta circa 10 migl. al suo scir., Dioc. di Volterra, Comp. di Grosseto.

Siede questo paese sul ripiano di un poggio che fa parte di quelli che scendono dal Monte di Mare verso la ripa sinistra del fi. Cornia lungo la sponda destra del torr. *Milia*. — V. LAGONI e MASSA-MARITTIMA *Comunità*.

La prepositura di S. Lorenzo a Monterotondo nel 1845 contava 1725 abit.

MONTE ROTONDO in Val di Magra. — Porta questo nome uno de' contrafforti estremi dell'Appennino occidentale toscano il quale diramasi dall'Appennino di Monte Gottaro, inoltrandosi nella direzione di scir. per i gioghi de' monti di Zeri fino sopra la contrada di Calice del Granducato e quella di Godano del R. Sardo.

Una delle prominenze di questo monte compresa nella Com. di Zeri fra il gr. 27° 25' 05" longit. ed il gr. 44° 19' 03" latit. fu trovata dal prof. P. Gio. Inghirami ad una elevatezza di 3565 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo.

MONTE ROTONDO nella Valle di Marecchia nella Massa Trabaria. — Portano il nome di Monte Rotondo due Cas. nella parr. di S. Sofia di Marecchia, Com. e circa sei migl. a sett. della Badia Tedalda, Giur. civile di Sestino, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla ripa sinistra del fi. Marecchia ed alla destra del torr. *Sonnatello* che alla base settentrionale di Monte Rotondo si unisce al detto fiume, in mezzo al territorio di Montefeltro dello Stato Pontificio. — V. S. SOFIA DI MARECCHIA.

MONTE ROTONDO in Val di Sieve. — È una montuosità che figura un cono rovesciato, sulla cui sommità esistono gli avanzi di una rocca, nella parr. di S. Lorenzo a Galiga, Com. Giur. e circa 8 migl. a sett.-maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede fra Monte Giovi che resta al suo lev. e la montuosità di Opaco e del Sasso posta al suo pon. nel gr. 29° 03' longit. e nel gr. 43° 51' 0" latit. a 2400 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo.

MONTE RUFOLI in Val di Cecina. — Villa e tenuta già Cast. sopra un risalto di poggio, la cui ch. parr. di S. Andrea fu unita al popolo de' SS. Simone e Giuda a Libbiano, nella Com. Giur. civile e circa 7 migl. a lib. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

È un risalto di poggio più elevato di quello suo vicino, denominato *Monte Rufolino*, posti entrambi fra il torr. *Trossa* che gli scorre a lev. ed il torr. *Ritasso* che scende dal lato di sett., mentre hanno davanti a pon. la fiumana *Sterza di Cecina* in cui quest'ultimo si vuota.

Cotesti poggi sono formati e coperti in gran parte di rocce ofiolitiche sparse di ciottoli di calcedonie che compariscono fra i spacchi formati nelle sottostanti rocce ofiolitiche; le quali calcedonie costituiscono attualmente privativa delle II. e RR. Officine di pietre dure che lavoransi nello Stabilimento delle Belle Arti di Firenze.

MONTE SACCO, o DI SACCO nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. già Cast. sopra un monte omonimo compreso nella parr. di S. Maria a Castello, Com. e circa 2 migl. a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

È posto sulla sommità de' contrafforti che scendono dall'Appennino d'Acquacheta fra la Valle del Montone ed il Vallone del Tramazzo.

MONTE SANQUILICO nella Valle del Serchio. — V. MONTE S. QUIRICO.

MONTE SANTO in Val d'Elsa. — V. MONSANTO.

MONTE SASSI in Val di Sieve. — Cas. sopra un poggetto omonimo, la cui ch. parr. di *S. Giusto* nel 1773 fu riunita alla plebana di Vicchio, nella Com. medesima, da cui appena dista un mezzo migl., nella Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa sinistra della Sieve, dirimpetto al ponte che l'attraversa, e

che fino dal febbrajo del 1295, quando la Signoria di Firenze l'ordinò, fu chiamato *Ponte del Monte Sassi*.

MONTE DI SASSO nella Valle del Bidente in Romagna. — Ebbe questo titolo un contrafforte settentrionale dell'Appennino del Corniolo nella Com. di Premilcore, Giur. della Rocca San-Casciano, Comp. di Firenze.

Se cotesto Monte di Sasso corrispondeva al luogo dove nel medio evo fu eretto un Eremo detto del *Sasso* o del *Corniolo*, si potrebbe attribuire a questa località la *Corte Sassantina del Corniolo*, che fu dell' antichissimo Mon. di S. Ellero sopra Galeata, corte che nel 785 fu assalita sotto il regno di Carlo Magno da Gundibrando primo duca di Firenze. — V. GALEATA.

MONTE S. SAVINO in Val di Chiana. — Grossa terra nobile, già Cast. capoluogo di Com. e di Giur. con ch. arcipretura (*SS. Egidio e Savino*) nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un colle che serve di base al Monte di Palazzuolo sulla strada regia di Siena, che da Arezzo guida a Siena, nel gr. 29° 23' longit. e 43° 20' latit., ad una elevatezza di circa 1070 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, 13 migl. a lib. di Arezzo, 10 a pon. di Castiglion-Fiorentino, 6 migl. a maestr. di Lucignano, 8 a ostro di Civitella, e 22 migl. a lev. di Siena.

Della ch. plebana di S. Savino, che diede poi il nome al monte ed al Cast., già detto in Barbajano, si hanno notizie fino dal secolo XI, e non prima, giacchè i primi istrumenti noti non sono di data anteriore al novembre del 1072 nell'Arch. del Capitolo di Arezzo.

Finchè pertanto non si scuopriranno documenti a quell' epoca anteriori non si può senza tema d'ingannare supporre l'esistenza del Cast. di Monte S. Savino anteriore al secolo XI.

Che il giuspadronato della prima pieve di S. Savino in Barbajano spettasse agli Ubertini di Arezzo innanzi che lo cedessero ai Camaldolensi, si può arguire dalle pergamene superstiti de' primi secoli dopo l' undecimo.

Era già Monte S. Savino nel 1282 uno de' principali Castelli della Consorteria degli Ubertini fondatori della Badia d'Agnano in Val d' Ambra, come dicono gli Annali Camaldolensi (Vol. V.), tostochè una fazione di quella famiglia di parte Guelfa cacciati di Arezzo si fortificarono nel 1287 in Monte S. Savino facendo lega col Comune di Firenze, e con altre terre e città guelfe della Toscana. E per la detta cagione, scrive Gio. Villani (*Cronaca*, Lib. V, Cap. 115), si cominciò la guerra fra i Fiorentini e gli Aretini, guerra che fu il preludio della gran guerra accaduta nel giugno del 1289 nei campi di Certomondo sotto Poppi.

In conseguenza della vittoria riportata, i Fiorentini presidiarono in Val di Chiana varie castella, fra le quali Monte S. Savino, che riguardavasi qual baluardo anche nel 1309 quando i Tarlati tornarono a cacciare di Arezzo i Guelfi ch' erano stati rimessi in patria. Per la qual cosa nel maggio di quell' anno, i Fiorentini con 200 cavalieri ed un buon numero di fanti cavalcarono col maliscalco del Duca di Calabria al Monte S. Savino, che si tenea sempre per i Fiorentini, e di là andarono in sul contado d'Arezzo infino alle porte di essa città, ardendo e guastando tutta quella contrada. — (GIO. VILLANI, *Cronica*, Lib. VIII. C. 110).

Fino al 1325 Monte S. Savino restò sotto il governo di Firenze, ma in detto anno cadde in potere del vescovo Tarlati di Arezzo, il quale fece abbattere le mura castellane alla detta terra, e nell' anno dopo agli 11 maggio vi cavalcò il vescovo medesimo con le sue genti, e trasse dal castello tutti gli abitanti ch' erano più di 1000, e fece disfare tutta la terra. — (*Ivi*, Lib. IX, Cap. 314).

Peraltro che lo scempio e distruzione di questo paese non fosse tanto eccessiva come la disse lo storico fiorentino, e tale *che non vi rimase*, disse egli, *pietra sopra pietra*, lo diede a conoscere il fatto del 1337 quando il fratello del vescovo Tarlati, Pier Saccone, sottomise al dominio di Firenze Arezzo con tutto il suo contado, tostochè poco dopo i Fiorentini lasciarono per un tempo determinato ai Perugini i castelli di Fojano, di Lucignano, e del Monte S. Savino in Val di Chiana, e quello di Anghiari in Val Tiberina.

Non dirò qualmente innanzi che terminasse il tempo prefisso tra i Fiorentini ed i Perugini, Monte S. Savino, dopo la cacciata del Duca d'Atene, tornasse in potere degli Aretini fino a che nel 1385, dopo essere tornato Arezzo con tutto il suo contado sotto i Fiorentini, anche il Monte S. Savino fu rilasciato alla Signoria di Firenze che concedè agli abitanti di questa terra facoltà d'inquartare all'arme del Comune il giglio rosso in campo bianco di Firenze, e poco appresso destinò un Ca-

pitano di Giustizia (Vicario R.) in Monte S. Savino, con altre onorevoli capitolazioni in seguito confermate.

Si rinnovarono però varie volte in quel popolo le angosce, sia nel 1440 all' occasione della guerra mossa ai Fiorentini dal re di Napoli, sia nel 1478 quando all'oste napoletana si unì la papalina, allorchè il castello di Monte S. Savino occuparono, nè lo restituirono ai Fiorentini se non dopo la pace conchiusa col re di Napoli.

Due altre volte ancora Monte S. Savino aprì le sue porte al primo rumore di ostilità mossa nel 1502 ai Fiorentini da Vitelozzo Vitelli, sebbene pochi mesi dopo cotesta terra tornasse all' obbedienza della Signoria di Firenze.

La seconda ed ultima volta in cui Monte S. Savino accolse le truppe straniere fu nel luglio del 1554, pochi giorni innanzi la battaglia di Marciano che decise della sorte di Siena nel tempo che sedeva sulla cattedra di S. Pietro in Roma il Pont. Giulio III della casa di Monte, nativo di questa terra; al cui fratello Baldovino fino dal principio del pontificato di Giulio III il Duca Cosimo I nel 1550 avea concesso in feudo con titolo di Contea la terra di Monte S. Savino con tutto il suo distretto, compresovi Gargonza, Palazzuolo ed Alberoro.

Il privilegio era non solo in favore di Baldovino di Monte, de' figli e discendenti legittimi, ancora con facoltà in mancanza, o per estinzione di questi da passare nella linea di Fabiano di Monte, e del Cardinale Innocenzio suo figlio adottivo, a condizione che estinte tutte coteste linee il feudo di Monte S. Savino dovesse tornare alla Corona di Toscana, con alcuni oneri ivi espressi.

Mancato dopo sei anni il primo Conte del Monte S. Savino sottentrò al governo di questo feudo Fabiano di Monte, figlio legittimato dal primo Conte; sennonchè cotesto secondo Conte restò ucciso nel 1569 in una battaglia in Francia contro gli Ugonotti, e fu la sua morte il segnale dell' estinzione dell' ultimo fiato della famiglia di *Monte*, comecchè si accendesse una fiera lite con i *Simonelli* d' Orvieto, nati da una figlia del primo Conte Baldovino di Monte; ma l' ultimo Conte Fabiano aveva chiamato alla sua eredità il Granduca di Toscana, il quale nel 1604 cedè nuovamente la contea del Monte San-Savino a favore del Conte Gianantonio Orsini di Pitigliano in cambio della sua contea, previo il consenso di S. M. Cesarea. La quale solo 4 anni dopo concedè la permuta della contea di Pitigliano con questa del Monte S. Savino, sicchè l' effettuazione del contratto del 1604 ebbe luogo solamente nel 1609.

Ma 31 anni dopo essendo morto il ramo de' Conti Orsini del Monte S. Savino senza discendenza, tornò il feudo alla Corona Granducale, finchè per rogito del 19 maggio 1644 il Granduca Ferdinando II lo assegnò in appannaggio al fratello Principe *Mattias*, allora governatore di Siena; ed alla cui memoria i Montesansavinesi eressero un obelisco che vedesi tuttora nella piazza pubblica del mercato.

Mancato nell' ottobre del 1667 il Principe *Mattias*, il governo di Monte S. Savino fu dato in amministrazione alla Granduchessa Vittoria d' Urbino vedova del Granduca Ferdinando II; e dopo la di lei morte (1697) continuò a tenersi separato dal Granducato finchè il primo Granduca della Dinastia attualmente regnante con suo motuproprio del dì 8 febbr. 1747 riunì al Granducato la terra e distretto di Monte S. Savino, della quale ne costruì una nuova Comunità con residenza di un Vicario R.

Tra le famiglie più insigni di questa terra primeggia quella di Monte, già dei *Ciocchi*, un di cui antenato, Pier Paolo, dopo essere stato nel 1512 gonfaloniere nella sua patria, vide promuovere nel 1513 alla sacra porpora un di lui fratello, Antonio, che aprì la strada alla grandezza de' suoi nipoti, il Pont. Giulio III, ed il primo Conte del Monte S. Savino nati entrambi dal predetto Pier Paolo di Monte, fratello del Card. Antonio, in grazia del quale Monte S. Savino possiede due delle più sontuose fabbriche, che diresse il celebre architetto Antonio San-Gallo, il palazzo detto tuttora di Monte che serve di residenza al Vicario R., e le superbe logge di contro al medesimo innalzate. Altre prosapie illustri e benemerite del paese sono originarie del Monte S. Savino, che non starò qui a nominare, alcune delle quali assegnarono un fondo sufficiente per mantenere alcuni studiosi all' Università di Siena, o al Liceo di Arezzo.

Comunità del Monte S. Savino. — Il territorio di questa Comunità, che stendesi dal Canal maestro della Chiana fino al giogo del monte di Palazzuolo, abbraccia una superficie di quadr. 25,967. 73, pari a migl. toscane 32. 34, non detratti quadr. 596. 85 presi da corsi d'acqua e da strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 167,476. 7. 4 ed una popolazione di 7009 individui.

Confina con il territorio di sei Comunità. Dirimpetto a sett. ha il territorio della Com. di Arezzo mediante il corso della Chiana; dal lato di maestro fronteggia con la Com. di Civitella; a pon. ha dirimpetto ai colli di Val d'Ambra la Com. di Bucine, e con la quale sale verso lib. sul monte di Palazzuolo, dove trova il territorio di Rapolano; e con esso si dirige a ostro per trovare il territorio della Com. di Lucignano, e con questa ripiegando verso lev. scende in valle, finchè ritrova dal lato medesimo la Com. di Marciano passando davanti la tenuta di Tanaceto, dove attraversa la strada *Longitudinale della Chiana* finchè ritrova dopo mezzo migl. sul Canal maestro il territorio della Com. di Arezzo.

Il monte più alto di questa Comunità è quello di Palazzuolo, per il cui giogo è stata aperta la bella strada regia fra Arezzo e Siena, la di cui altezza misurata dal prof. Pad. Inghirami dalla *Torre di Belvedere,* ivi eretta dai Signori Casini proprietarj del luogo, fu trovata a 1891 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre il poggio di Gargonza posto a mezza via fra Monte S. Savino e Palazzuolo si alza circa 1700 piedi sopra lo stesso livello.

In quanto alla natura del suolo che costituisce la superficie territoriale di questa Comunità dal Canal maestro al giogo di Palazzuolo, può riguardarsi come una continuazione di quelli di già descritti alle Comunità di *Civitella*, di *Marciano* e di *Lucignano*, vale a dire da lev. e grec. presso la via Longitudinale in marne argillose, in tufi ghiaiosi, coperti più o meno profondamente da terre di trasporto e da banchi di ghiaje come quella dell'umile collina di Montagnano formata in gran parte di profondi ed alti depositi di ciottoli e di ghiaja di alberese, mentre la più umile pianura vicina al Canal maestro fu bonificata dalle torbe condottevi dal torr. *Esse* del Monte S. Savino, e della Chiana stessa, per cui sono stati restituiti all'industria molti bassi fondi compresi nella tenuta Salviati, poi Borghesi di Tegoleto, e nella Fattoria di fronte a Ronco delle II. RR. Possessioni.

In quanto alla struttura esterna del poggio a partire dalle falde del Monte S. Savino fino al di là di Palazzuolo trovasi coperto di strati di arenaria calcare, di tinta ora castagnola, ora cerulea al pari del macigno di Fiesole, ma più spesso meno consistente, e più ricca di calce talchè i suoi strati in molti luoghi tramezzati dal solito bisciajo (*schisto marnoso*) si accostano alla qualità della pietra forte di Monte Ripaldi, e di altri poggi alla sinistra dell'Arno nella Com. del Galluzzo.

I principali prodotti agrarj di questa Comunità si riducono a pascoli naturali, a castagni, a legname da lavoro e da consumo, a olio, vino, granaglie e bestiame grosso e minuto domestico.

Di quest'ultimo diede una specie di statistica nel 1825 il prof. G. Giulj, quando divise gli animali domestici che cooperano nei lavori a 2094 bestie, mentre quelli quadrupedi da frutto ascendevano a 9462 capi; totale N. 12,556 capi di bestiame quadrupede.

Con motuproprio del 14 nov. 1774, in aumento a quanto fu dichiarato con quello degli 8 febbr. 1747, mercè cui l'antica contea del Monte S. Savino fu riunita al Granducato di Toscana, costituendone una delle Comunità del distretto territoriale fiorentino, fu deliberato, che oltre i popoli di Alberoro, di Gargonza e di Palazzuolo costituenti col capoluogo la contea del Monte S. Savino, si aggiungesse la popolazione del comunello di Montagnano staccato dalla Comunità e Giurisdizione di Civitella.

Si tiene ogni mercoledì di settimana in Monte S. Savino uno de' maggiori mercati della Val di Chiana frequentato dal concorso di molti generi di vettovaglie e di bestiame vaccino.

Vi si praticano pure tre o quattro fiere annuali, sebbene la maggiore di tutte cada nel 26 nov., e continua fino al 29 detto.

La giurisdizione civile del Vicario R. del Monte S. Savino, dopo la legge del 2 agosto 1838, che soppresse la potesteria di *Civitella*, si estende oltre alla Comunità omonima a questa di Civitella, mentre per la criminale sopravvede alle due Comunità prenominate ed a quelle di Fojano, di Lucignano e di Marciano.

Oltre il Vicario R. risiedono in Monte S. Savino un Cancelliere comunitativo ed un Ingegnere di Circondario. L'uffizio di esazione del Registro è in Lucignano, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza in Arezzo.

Popolazione della Comunita' del Monte S. Savino nel 1845

Alberoro	abit.	1404
Gargonza (*porzione*)	»	581
Montagnano (*idem*)	»	677
Monte S. Savino	»	4121
Palazzuolo	»	226
	Totale abit.	7009

MONTE SCALARI nel Val d'Arno superiore. — È uno de' monti che chiude dal lato meridionale il Val d'Arno superiore, mentre nasce la fiumana della Greve, e sul cui giogo fu innalzata da S. Gualberto una delle più distinte Abbadie della Congregazione di Vallombrosa, che lasciò al governo dell' Abate Eppone suo dicepolo; attualmente ch. parr. sotto l'invocazione di *S. Casciano*, nella Com. e Giur. civile di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La chiesa attuale di S. Casciano a Monte Scalari risiede sul varco della strada che guida dalla pieve di Cintoja sopra Greve per Monte Scalari alla pieve di Gaville e di là a Figline.

La chiesa parr. di S. Casciano a Monte Scalari nel 1845 contava nella Com. principale di Figline 103 abit. ed una frazione di 40 individui entrava in quella limitrofa di Greve. Totale abit. 143.

MONTE SCALOCCHIO in Val di Merse. — Nome di un poggio, dal quale prese il vocabolo la distrutta chiesa di S. Bartolommeo, di antico padronato de' Vescovi di Volterra, poscia de' Canonici Lateranensi di S. Frediano di Lucca, nella Com. e Giur. civile di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

MONTE SCUDAJO nella Val di Cecina. — Cast. con ch. plebana (*S. Maria Assunta*) capoluogo di Com., nella Giur. civile e circa migl. 5 a sett.-grec. di Bibbona, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Siede sopra l'estremo e più depresso risalto settentr. del poggio al Pruno che viene da Guardistallo alla sinistra del fi. Cecina poco innanzi che questo fiume si apra la via alla Marina fra Bibbona e Vada, ad una elevatezza di circa 750 piedi sopra il livello del vicino mare, fra il gr. 28° 17' longit. ed il gr. 43° 19' latit., 5 migl. a grec. del Ponte di Legno che attraversa la Cecina sull' antica strada Maremmana, l'Emilia di Scauro; 12 migl. a grec. di Rosignano, 20 migl. a lib. di Volterra, e 30 circa a ostro di Pisa.

Questo castelletto che fu de' Conti della Gherardesca si potè rendere di qualche importanza nel medio evo per esser posto sull'ingresso della Valle di Cecina e della Sterza sua tributaria. Esso diede il titolo ad una contea di quell' illustre prosapia, che fino dal 1091 fondò presso l'antica ch. di S. Maria a *Monte Scudajo* un monastero sotto la regola di S. Benedetto; e lo stesso fondatore C. Gherardo nell' anno appresso (1092) cedè alle nuove monache il giuspadronato di una cappella di *S. Andrea a Montescudajo*, con altri beni e giurisdizioni.

Di un altro Conte Gherardo, figlio di un Conte *Lotto* di *Montescudajo* è fatta menzione in una pergamena del 1304 fra le carte del distrutto Mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa; il quale C. Lotto di Montescudajo nel 1305 unito al suo consorte C. Bonifazio di Donoratico fece scorreria con le sue genti nel contado di Volterra, siccome apparisce da una membrana citata dal Cecina nelle sue Notizie storiche di quella città. Più noti ancora furono i nipoti del C. Lotto nati da un Giovanni C. di Montescudajo, i quali dopo la morte del padre col favore del C. Bonifazio Novello di Donoratico signore e capitano generale di Pisa e di Lucca verso il 1339 ribellaronsi alla madre patria assoggettandosi tutti i popoli della Maremma Pisana ad essi da quel governo affidati.

Dopo che i castelli e popoli dei Conti di Montescudajo, Gabriello e Ugo figli del C. Giovanni detto *Bacarozzo*, furono tornati all' ubbidienza di Pisa, quegli Anziani inviarono un loro ufiziale in capitano dei castelli della Gherardesca in Maremma, che nel 1340 obbligò tutti quei popoli, meno gli abitanti di Bibbona, a portare pietre sulla Cecina per la costruzione di un ponte di materiale.

Non credo inutile rispetto ai Conti di Montescudajo una scrittura del 9 giugno 1347 relativa ad una convenzione di dote dovuta da un Gualandi ad Andreuccia figlia di Tommaso de' Gualandi dichiarata sposa del Conte Jacopo del fu Giovannuzzo detto *Bacarozzo*, Conte di Montescudajo, altro fratello di Gabriello ed Ugo sopra nominati.

Ma al principio del 1405, i Dieci di Balìa di guerra de' Fiorentini diretti all' assedio di Pisa, dopo ricevuta la sottomissione di Guardistallo e di Montescudajo non vollero che in quest' ultimo castello abitassero più alcuni Conti della Gherardesca stati suoi signori; comecchè per atto pubblico del 10 febbrajo 1407 (*stile comune*) tutti i Conti della Gherardesca con i loro figli e possessioni fossero ricevuti dalla Signoria in raccomandati della Rep. Fior. che li costituì suoi Vicarj nella Maremma Pisana.

Nuovi atti di sottomissione fatti alla Rep. predetta dai Conti di Montescudajo portano la data del 13 settembre 1428 e del 14 ottobre 1466, nell' anno stesso in cui la Signoria di Firenze con provvisione

del dì 11 aprile aveva ordinato d'incorporare al fisco i beni del ribelle Conte Fazio, o Bonifazio della Gherardesca, fratello del C. Bernardo di Montescudajo, in pena di avere abbracciata la causa del re Alfonso di Napoli stato in guerra contro i Fiorentini.

Anche nella guerra mossa ai Fiorentini nel 1478 dal Pont. Sisto IV e dal re Ferdinando di Napoli figlio di detto Alfonso, Montescudajo fu assalito e preso da quell'oste, ripreso l'anno appresso dalle truppe fiorentine comandate dal Conte Orsini di Pitigliano, che diedero il guasto al detto castello, costituito in seguito in capoluogo di una piccola Comunità.

Fu però nel 1648 quando il Granduca Ferdinando II eresse in feudo cotesto paese con titolo di Marchesato in favore di Ferdinando Ridolfi e de' suoi eredi, finchè nel 30 settembre 1735 l'ultimo Granduca de' Medici Gio. Gastone rinnovò quell' investitura nella persona del Cav. Cosimo Ridolfi con facoltà di passarla al suo fratello e di poi ai di lui nipoti, finchè per l'ultima volta nell'anno 1738 dal nuovo Granduca della Dinastia attualmente regnante la stessa investitura venne confermata; e poscia nel 1751 tornò al pari degli altri feudi del Granducato in potere della Corona che ristabilì in Montescudajo l'antica Comunità.

Comunità di Montescudajo. — Il territorio di questa Comunità, compresi i corsi d'acqua e strade, occupa una superficie di quadr. 5752. 73, pari a miglia 7. 17, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lir. 24.698. 9. 8, con una popolazione di 1142 abit.

Confina con 4 Comunità. Da grec. a maest. il fi. Cecina la separa dalla Com. di Montecatini; dirimpetto a maestro-pon. sottentra mediante lo stesso fiume la Com. di Riparbella, sino alla confluenza del torr. *Linaglia.* Costà lascia fuori la Cecina e voltando faccia a pon. sottentra a confine il territorio di Bibbona da primo rimontando alquanto il torr. Linaglia, poscia salendo il poggio trova ai Tre Termini la Com. di Guardistallo, con la quale sale sul poggio di Montescudajo che attraversa fra il Capoluogo ed il paese di Guardistallo che resta al suo ostro per riscendere dirimpetto a scir. nel fi. Cecina che ritrova passato lo sbocco in esso della *Sterza.*

In quanto alla struttura fisica del suolo di questa Comunità quello del poggio consiste quasi tutto in creta argillosa cerulea (*mattajone*) corrosa in gran parte da botri e da rivi e dalle piogge dirotte, le quali ogni di vanno scalzando e trascinando nel fiume la marna cerulea o il tufo arenario calcare superiore.

Il suolo poi della pianura circostante alla Cecina trovasi generalmente coperto da depositi di alluvione recente.

I prodotti agrarj si riducono a boschi cedui e pochi di alto fusto consistenti in castagni, mentre le pasture naturali, le vigne ed i campi sativi fanno corona alle colline di Montescudajo, dove non sono mercati settimanali, ed una sola fiera annua ha luogo nel 22 agosto nella pianura di Montescudajo presso la Cecina.

La cancelleria comunitativa e l'ingegnere di Circondario sono in Guardistallo, il potestà in Bibbona, il Vicario R. in Rosignano, l'uffizio di esazione del Registro, e la conservazione delle Ipoteche in Volterra, il tribunale di Prima istanza in Livorno.

Popolazione della Comunita' di Montescudajo nel 1845

Montescudajo	abit. 1053
Annessi	
Fitto di Cecina; *dalla Comunità di Bibbona*	» 89
Totale abit.	1142

MONTE SECCO nel Val d'Arno superiore. — V. Montevarchi *Comunità*, e Seretto.

MONTE SENARIO fra il Val d'Arno fiorentino e la Val di Sieve. — V. Asinario (Monte).

MONTE SILVESTRI nel Val d'Arno casentinese. — Cas. che dà il nome ad una ch. parr. (*SS. Fabiano e Sebastiano*) già nel piviere di Bibbiena, attualmente sotto quello di Corezzo, nella Com. e circa 5 migl. a sett. di Chiusi del Casentino, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede presso la giogana dell'Appennino fra il Bastione e l'Alvernia, alle sorgenti di un borro omonimo, che scende alla sinistra del torr. *Corsalone.*

La parr. de' SS. Fabiano e Sebastiano a Monte Silvestri nel 1845 contava 64 popolani.

MONTESPERTOLI fra la Val di Pesa e quella dell' Elsa. — Grosso Borgo attraversato dall' antica strada Volterrana, capoluogo di Com. e di Giur. civile con ch.

parr. (*S. Andrea*) nel piviere di S. Pietro in Mercato, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto sulla sommità di una collina marnosa, alla cui base da lev. a sett. scorre il torr. *Virginio* tributario della Pesa, mentre dal lato opposto le sue acque scolano in rivi e borri tributarj dell'Elsa. Trovasi fra il gr. 28° 44' longit. ed il 43° 41' latit., circa 6 migl. a pon.-lib. da San-Casciano, 14 nella stessa direzione da Firenze, 6 migl. a lev-grec. di Castelfiorentino, e 9 migl. a ostro-scir. di Montelupo.

Uno de' più antichi documenti superstiti che rammentino questo luogo credo che sia una pergamena scritta nell'aprile dell'anno 1000 in Monte *Sighipertuli* (sic), *judicaria fiorentina*, esistente nell' *Arch. Dipl. Fior.* fra le carte della Badia di Rosignano, alla qual Badia spettano altri tre rogiti scritti nel giugno 1083, 22 settembre 1094, e 17 ottobre 1098, il primo de' quali rogato in *Montespertuli, territorio fiorentino*, nel secondo scritto presso il Cast. di Scopeto in Mugello, trattasi della rinunzia di alcuni beni posti in *Montespertuli piviere di S. Pietro in Mercato* e altrove, mentre al terzo strumento scritto in *Montespertuli* trattasi di una donazione fatta alla detta Badia di varj beni situati nei contorni di quel monastero.

Finalmente di diversi nobili di Montespertoli parlano altri documenti: a cagion d'esempio, in un istrumento del 1190, rogato in nome dell'Imperatore Arrigo IV, si rammenta il pedaggio di Castel-fiorentino concesso ad Arrigo da Montespertoli; d'un Ranieri da Montespertoli che fu potestà di Volterra nel 1203; e d'un Arrigo di Manfredi da Montespertoli (forse l'Arrigo del 1190) quando nel 1168 di sett. vendè alla Badia di Passignano tutti i beni che possedeva in Val di Pesa, a partire da S. Donato in Poggio fino al Cast. di Petrojo (*loc. cit.*).

Il trovare, se non dal mille, almeno dall'anno 1083 il Cast. di Montespertoli compreso nel *territorio fiorentino*, ed il vedere 200 anni dopo, che Mess. Stoldo de' Frescobaldi di Firenze si obbligò di pagare alla mensa vescovile di Firenze, 44 staja di grano per canone di un podere posto in luogo detto *Marzano*, comprato dagli uomini di Montespertoli, sembra dimostrare che questo paese non solo fosse compreso nel *territorio fiorentino*, ma che si reggeva a comune senza altre servitù; per quanto dal lodo del febbrajo 1209 dato in Lucignano di Val di Pesa a favore dei Conti Alberti, Maghinardo e Rainaldo, apparisce, che Montesterpoli fosse compreso nel perimetro giurisdizionale di quei Conti, e che fu in Montespertoli dove il sindaco della Contessa moglie del Conte Rainaldo degli Alberti nel 18 agosto 1213 ricevè mille lire dal sindaco del Comune di Volterra in pagamento del Cast. d'Elci. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dell'Osp. di Bonifazio*, e *della Com. Volterra*).

Con tutto ciò questo paese non somministra riscontro che vaglia a dichiarare la sua prima sottomissione ai Fiorentini, dai quali più tardi ricevè un segno distinto di protezione allorchè la Signoria con provvisione del 17 agosto 1465 permise agli uomini di Montespertoli che vi si facesse un *mercato settimanale*, il quale continua tuttora nel giorno di mercoledì.

Questo paese essendo compreso nella giurisdizione ecclesiastica del piviere di S. Pietro in Mercato, fece parte nel militare della lega di quel piviere unitamente ai popoli delle pievi di Celiaula e di S. Pancrazio in Val di Pesa, della qual Lega fu per il giudiziale costituita una potesteria sul modello e sul perimetro a un dipresso della sua Comunità attuale.

Comunità di Montespertoli. — Il territorio di questa estesa Comunità abbraccia quadr. 36,260. 49, equivalenti a migl. 45. 16, compresi in questo spazio quadr. 1073. 86 assegnati a corsi di acqua ed a strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lir. 247,676. 12 con una popolazione di 7094 abit.

Confina con il territorio di otto Comunità. Davanti a scir. e lev. ha la Com di Barberino di Val d'Elsa; da lev. a sett. fronteggia con il territorio di Sancasciano mediante il corso del torr. *Virginio* e del suo tributario il *Virgignolo* per scendere in Pesa, finchè al ponte di Cerbaja sottentra a sett. la Com. di Casellina e Torri mediante il corso di quella fiumana fino alla confluenza del torrentello *Ritortola*, dove sottentra la Com. della Lastra a Signa che costeggia da primo mediante la Pesa fino dalla confluenza in essa del torr. *Virginio*. A questo punto viene a confine dirimpetto a maestr. la Com. di Montelupo, da primo mediante il corso retrogrado del torr. predetto, quindi per fossi diversi continua per termini artificiali finchè sotto Bottinaccio trova nel torrentello di *Val di Botte* la Com. di Empoli, con la quale si dirige verso ponente al torr. *Orme*, per passare quindi nel torr. minore dell' *Ormicello*, e col quale sale sulla schiena dei poggi di Granajolo e di Cambiano. Allora

trova a pon. la Com. di Castelfiorentino, con la quale rimonta alle sorgenti dell'*Ormicello*, sino presso le piagge di *Serramurata* per dove passa la strada provinciale Volterrana che attraversano per entrare nel rio di *Vallecchio*, finchè arrivano nella Vallecola della *Pesciola* che attraversa il così detto *Pian Grande*, dove piegando da lib. a ostro viene a confine il territorio comunitativo di Certaldo, col quale si dirige nel torr. *Pesciola*, e quindi nel suo tributario *Pesciolina*, l'ultimo de' quali attravarsa per salire a ostro sulla strada di Lucardo, e di là dirigersi a scir. presso le sorgenti del *Virgignolo* sotto Marcialla mercè cui torna ad avere di fronte la Com. di Barberino di Val d'Elsa.

Tra i poggi più elevati di questa Com. contansi quelli di Lucardo e di S. Maria Novella, i quali come due Fari Continentali s' innalzano sopra quell' antico fondo gibboso di mare. La sommità del primo, noto per i suoi cacci freschi e butirrosi, ma più noto per esservi stato costruito il forte cast. di Semifonte distrutto dai Fiorentini nel 1202 con ordine di non più rifabbricarvi, si alza circa 1280 piedi sopra il livello del mare, dalla cui elevatezza poco differisce l'altra sommità del poggio di S. Maria Novella.

Non dirò della qualità e struttura fisica del terreno che copre cotesto territorio, essendo in gran parte consimile a quello già discorso nella Com. di Barberino di Val d'Elsa, vale a dire di conglomerati di ghiaje miste a conchiglie fossili marine in un tufo calcare siliceo nella parte che corre al *Virginio* in Pesa, mentre la parte principale delle piagge gibbose e frastagliate fra l'Ormello ed il *Virgignolo* superiore spettano al così detto *mattajone* (marna conchigliare cerulea).

Non dirò del *Bagno di Baragazzo*, nè di quello di *Mandriole*, giacchè tanto il primo come il secondo sono due torrentelli, uno de' quali tramanda una semplice mofeta solforosa che scaturisce da terra con bolle alla distanza di circa mezzo migl. a ostro di Montespertoli presso la sua pieve di S. Pietro in Mercato. — V. Mercato (S. Pietro in).

Risiede in Montespertoli un giusdicente civile dipendente per il criminale dal Vicario R. di Empoli; la cancelleria Comunitativa, e l'ingegnere di Circondario sono in Sancasciano, l'uffizio di esazione del Registro in Castelfiorentino, la conservazione delle Ipoteche in Firenze, ed il tribunale di Prima istanza in Samminiato.

Popolazione della Comunita' di Montespertoli nell'anno 1845

Botinaccio	abit.	216
Castiglioni in Val di Pesa	»	207
Celiaula (Pieve di)	»	262
Cellole	»	241
Collina e Ripa di Val di Pesa	»	349
Fezzana	»	131
Livizzano	»	252
Lucardo (S. Martino a)	»	294
Lucignano di Val di Pesa	»	388
Lungagnana	»	226
Manzano	»	138
Mercato (Pieve di)	»	284
Montagnana di Montespertoli	»	227
Montalbino (S. Giorgio a)	»	431
Idem (S. Giusto a)	»	162
Monte-Gufoni	»	208
Montespertoli	»	1126
Nebbiano (*porzione*)	»	46
Ortimino e Sodera	»	457
Polvereto (*porzione*)	»	286
Poppiano	»	464
Torre	»	180
Trecento	»	125
Tresanti	»	191
Voltiggiano e Loto (*porzione*)	»	130
Annessi		
Sugana (Pieve di); *dalla Com. di Sancasciano*	»	257
Torri (Pieve di); *dalla Com. di Casellina e Torri*	»	112
Vallecchio; *dalla Com. di Castelfiorentino*	»	385
Martignana; *dalla Com. di Empoli*	»	132
	Totale abit.	7694

MONTE TERZI nelle pendici di Volterra in Val d'Era. — V. Roncolla.

MONTETI presso CAPALBIO, o CAPALBIACCIO. — V. Tricosto.

MONTEVARCHI nel Val d'Arno superiore. — Terra nobile, regolare, murata, fra le più cospicue e popolose della Toscana Granducale, con ch. collegiata (*S. Lorenzo*), capoluogo di Com. e di Giur. civile, nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

È questa terra situata in pianura alla base di una collina sulla quale risiedeva l'antico castello di Montevarchi (*Mons Varchi*), e attraversata dalla strada R. postale Perugina che passa alla sinistra dell'Arno, fra il gr. 29° 14' longit. ed il 43° 31' latit., a circa 480 piedi sopra il

livello del mare Mediterraneo, circa 2 migl. mediante l'Arno a ostro-lib. di Terranuova, 18 migl. a maestro di Arezzo, 27 migl. a scir. di Firenze, e 10 migl. nella stessa direzione dall' Incisa.

Il torr. *Dogana*, che passa fuori della sua porta australe, indica che costà presso fu una passaggeria posta sul confine del territorio fiorentino col contado aretino, confine che pure segnava il termine della Dioc. di Fiesole ed il principio di quella di Arezzo; talchè non sembra fuori di proposito l'etimologia da alcuni data al nome del superiore castello di *Montevarchi* per trovarsi esso sul *Varco* tra le due Diocesi, donde dal territorio aretino si passava in quello fiesolano, e viceversa.

Ciò nonostante mancano atti a rendere vera cotesta congettura, siccome mancano documenti che ci diano a conoscere l' origine di questo paese, il quale era già castello compreso nel contado fiorentino quando nell' aprile del 1079 fu scritto un istrumento della Contessa Sofia maritata in seconde nozze ad un Conte Alberto di Mangona e Vernio.

Che però il castello di Montevarchi a quel tempo dipendesse dai Marchesi del Monte S. Maria anzichè dai Conti Alberti lo dichiara il testamento di un March. Arrigo della stessa consorteria, scritto in Pierle nell' ottobre del 1098, il quale lasciò alla detta Contessa Sofia già vedova del Marchese Arrigo suo zio porzione del castello di Montevarchi; sicchè trovando essa 19 anni innanzi in questo castello (1079), v' è ragione di credere che ad essa fosse pervenuta la quarta parte del medesimo per causa del primo marito e per dono mattutinale. — V. Levane e Moncione.

Non pochi altri istrumenti del secolo XII appellano all' antico castello di Montevarchi, ben diverso dalla sottostante terra omonima, edificata in pianura a piè della collina, sulla quale esisteva il vecchio castello, convertito più tardi in un convento di Cappuccini con la clausura.

La prima memoria a me nota relativa alla sottostante terra mi è sembrata quella del 13 aprile 1207, scritta nel luogo detto il *Mercato di Montevarchi*. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Badia di Passignano.*)

Al Mercato medesimo di Montevarchi ne richiamano i due storici più antichi di Firenze all' anno 1248, tostochè dissero come i nobili guelfi di Firenze, partiti dalla città nella notte del 2 febbrajo 1248 (*stile fiorentino*) si ridussono parte nel castel di Montevarchi (*vecchio*) nel Val d'Arno di sopra, e parte nel castello di Capraja, a Pelago, a Ristonchi ed a Magnale; ed avvenne che in fra l' anno medesimo i Guelfi ch' erano in Montevarchi furono assaliti dalle masnade de' Tedeschi nel *Mercatale* del detto Montevarchi, e fu aspra battaglia infino all'Arno, in fine i Tedeschi furono sconfitti e gran parte di loro morti e presi. — (Ricordano Malespini, *Istor. Fior.*, Cap. 137. – G. Villani, *Cronica*, Lib. VI, Cap. 33.)

Non era ancora il Mercatale del Castel vecchio di Montevarchi ridotto in borgo, nè in terra murata quando i 5 figli del C. Guido Guerra di Modigliana possedevano il castello predetto con il suo distretto, allorchè nel 24 aprile 1219 ipotecarono alla Signoria di Firenze il Castel vecchio di Montevarchi ed altri loro fortilizj per sicurezza della vendita del Cast. di *Monte Murlo.*

E sebbene la vendita di quest' ultimo castello non avesse il pieno effetto che nel 1254 per opera dei nipoti di detto Conte Guido Guerra, i quali in detto anno venderono alla Rep. Fiorentina anche il Cast. e distretto di Montevarchi compreso il *Mercatale vecchio e nuovo, e la piazza presso la canonica di detto Mercatale.*

Alla qual canonica di Montevarchi nuovo ci richiama una particola del testamento della Contessa Beatrice di Capraja, scritto da essa li 18 febbrajo del 1279 (*stile comune*) in lingua volgare, madre del Conte Guido Guerra di Dovadola, stata moglie del Conte Marcovaldo, uno de' 5 figli dell'altro Conte Guido Guerra di Modigliana, la quale lasciò un legato di *lire dieci alla canonica di Montevarchi per l' anima del fu C. Guido Guerra suo figliuolo, il quale si seppellì alla detta canonica.*

Cotesto Guido Guerra figlio di Marcovaldo e nipote della buona Gualdrada, rammentato dall'Alighieri come costante Guelfo (Inferno, Canto XVI), di cui leggesi l' elogio in Filippo Villani, entrambi i quali scrittori dicono che esso *fece molto col senno e con la spada*, morì in Montevarchi, ch' egli, dice il Villani, aveva edificato, ed allato alla canonica ed alla facciata della chiesa maggiore fu seppellito con l'iscrizione che tuttora vi si legge: *Guido Guerra Comes; sit tibi virgo comes.*

Ma per ritornare al testamento olografo della Contessa Beatrice madre del Conte Guido Guerra, essa partorì al marito suo

Conte Marcovaldo anche un altro figliuolo per nome C. Ruggieri, dichiarato anche dalla stessa sua madre in quel testamento, tostochè lasciò lire 25 alla *Contessa Agnesina figlia del fu C. Ruggieri mio figliuolo ...... Item a messer lo C. Guido Salvatico figlio che fu del C. Ruggieri mio figliuolo lire cento; e di questo voglio che stia contento, e per niun altro modo possa più chiedere nè domandare della mia eredità; imperocchè egli non mi ha dati, siccome doveva, i miei alimenti ... e quando sono stata inferma quasi a morte non m' ha visitata siccome dovea fare nipote di sua avola.*

Era quello stesso C. Guido Salvatico stato capitano della Lega guelfa di Toscana, che nel 1273 restituì alla Rep. Fiorentina le castella e distretti venduti dal C. Ruggieri di Dovadola suo padre sino dal 1254, e da altri suoi zii.

Arroge che con provvisione del 25 agosto 1273 la Signoria di Firenze, sapendo che il C. Guido Salvatico desiderava pagare i debiti lasciati dal C. Ruggieri defunto suo padre, e dal di lui zio il C. Guido Guerra di Dovadola, ed essendosi determinato di consegnare al Comune di Firenze le terre e castelli, uomini e territorio di *Monte Murlo*, di *Montevarchi*, di *Empoli*, di *Monterappoli* e della *contrada di Creti*, cioè di *Vinci*, *Cerreto*, *Collegonzi*, *Sovigliana*, ecc., castelli tutti che il detto Conte riteneva tuttora sotto la sua giurisdizione, approvò ad unanimità de' votanti la redenzione di quelle terre e castella mediante lo sborso di lire *ottomila*. La qual somma nel tempo stesso fu ordinato pagarsi dai diversi paesi e popoli redenti, lasciando ai respettivi magistrati comunitativi la facoltà di ripartire ai possidenti respettivi la loro quota a proporzione dell'estimo, ossia della *Lira*.

Quindi per altra provvisione del 25 ottobre 1273, scritta dal notaro della Signoria *Ser Brunetto Latini*, fu deliberato che tutte le persone appartenute ai due fratelli, C. Guido Guerra e C. Ruggieri di Dovadola, restavano libere da ogni funzione, dazio, gravezza, ecc. che fosse stata imposta dal 18 ottobre stesso in poi.

Che se le due provvisioni del 25 agosto e del 25 ottobre 1273 non facessero altro che destare la curiosità di conoscere quanto l'istituzione del catasto era antica in Firenze, e come fino d'allora si accordava il diritto alle respettive Comuni d'imporre i suoi amministrati, tutto ciò se non servirà di sprone per rintracciare l'origine di molte leggi, riformagioni e regolamenti politici, basterà almeno a far conoscere agli storici quanto la Rep. Fior. precedè tante altre nella scienza della pubblica economia.

Anche all'Art. Ricasoli nel Val d'Arno superiore si vedrà che quel Cast., compreso attualmente nel territorio comunitativo di Montevarchi, nonchè i beni stabili di quel Comune, compresi i possessi de' Signori da Ricasoli, erano stati descritti e accatastati fino dal 1290. — V. Pagnini, *Della Decima*.

E non solo il governo fiorentino, ma il Comune di Siena e quello di Volterra in Toscana al secolo XIII avevano una specie di Catasto. In prova di ciò servirà una deliberazione presa nel dì 8 gennajo del 1288 dal Comune di Monticiano, che determinò il dazio, o *Lira* da pagarsi da un possidente di Monticiano, *a forma*, dice il documento, *della Lira del Comune predetto, nel qual libro sono accatastati tutti i beni de' possidenti di quella Comunità.* — (Arch. Dipl. Fior., *Carte del Mon. de' Romitani di Monticiano.*)

Rispetto alla città di Volterra havvi tra le membrane di quella Comunità pervenute nello stesso *Arch. Dipl.* una del 1288 nella quale fu stabilito l'estimo o *Libra* da pagarsi annualmente a detta città, a fòrma de' Statuti Volterrani.

Allo stesso anno 1288 il Pagnini riporta la più antica memoria dell'Estimo della Libra del popolo di S. Stefano al Ponte in Firenze; e lo stesso A. soggiunge (*Della Decima*, Lib. I, C. VI) che era stato proposto di fare questa Libra anche nel 1266 dal C. Guidi, ma non solamente non ebbe effetto, ma anzi fu una delle principali cagioni per le quali egli fu scacciato. — (G. Villani, *Cronica*, Lib. VII, C. 14.)

Che però se l'Estimo in Firenze non ebbe effetto nel 1266, lo ebbe però pochi anni dopo, tostochè esso esisteva nel 1275, nel 1288, e nel 1293, quando la Signoria di Firenze con provvisione del 12 dicembre di detto anno 1293 confermò un privilegio emanato sino dal 1204 dai reggitori di Firenze a favore degli eredi di diverse persone che avevano contribuito alla presa del Cast. di Semifonte, con la quale esonerava quegli eredi dall'imposizione della *Lira*, *Prestanze*, ecc. ecc. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte dello Spedale di Bonifazio.*)

Inoltre una pergamena della Badia di Passignano nell'Arch. Dipl. Fior. del 7

agosto 1301 parla di una nuova *Libra* o *Catasto* fatto nella città e contado fiorentino, mentre vi era potestà mess. Tebaldo da Montelupone, e capitano del popolo Atto da Corinalto.

Io non dirò altro della moderazione del governo fiorentino, il quale senza valutare ciò che aveva speso nel 1254 con i vari rami de' Conti Guidi nella compra dei castelli, terre e giurisdizioni de' paesi sopranominati, tornò a sborsare nel 1273 al C. Guido Salvatico di Dovadola la grossa moneta di 8000 lire per riaverli.

Allora fu che il castello e distretto di Montevarchi venne per provvisione della Signoria incorporato al contado fiorentino, ed in quanto alla giurisdizione politica e criminale pochi anni dopo fu assegnato al vicario di San-Giovanni.

Appella poi al vecchio castello ed al sottostante *borgo di Montevarchi*, convertito più tardi in terra murata, il fatto raccontato da Gio. Villani nella sua Cronica, al Lib. VII, Cap. 127, quando nel marzo del 1289 molti soldati, 3000 fanti e 300 a cavallo, mossero da Arezzo verso Montevarchi, quando arsono il *borgo del castello,* vale a dire il luogo *del mercato e della chiesa principale*, e tuttodì combatterono la terra, ossia il castello superiore antico.

Infatti correva il settembre del 1312 quando l'Imp. Arrigo VII movendo il suo esercito da Arezzo, a dì 12 di detto mese entrò sul contado di Firenze, e di prima giunta prese il castello di Caposelvoli in sull'Ambra, e poi si pose ad oste al *Castello di Montevarchi*, il quale era ben guarnito di soldati e di vittuaglia; a quello fece dare più battaglie e vuotare i fossi dell'acqua per riempirli; il qual castello (vecchio) avendo le mura basse, e sentendo che i Fiorentini non li soccorreano, s'arrenderono il terzo dì all'Imperatore. — (G. Villani, *Cronica*, Lib. IX, Cap. 45. - Nicolai Episc. Buthrin., *in Itin. Henrici VII.*)

Dalle espressioni di Gio. Villani, e meglio ancora dalle parole del Vescovo di Butrinto si rileva, che ivi si parla del Castel vecchio di Montevarchi difeso da fossi e da mura; mentre la sottostante terra era sempre un *Borgo* o *Foro* non murato.

Allo stesso Castello superiore di Montevarchi riferiva al Cap. 96 del Lib. X della sua Cronica, allorchè i Fiorentini nel 1328, apparecchiandosi per resistere a Lodovico il Bavero che ordinato aveva al suo esercito di recarsi da Todi a Firenze, feciono rafforzare le castella del Val d'Arno di sopra, cioè *Montevarchi*, *Castel S. Giovanni*, *Castelfranco* e l'*Ancisa*.

Comunque fosse che anche il borgo, ora Terra cospicua di Montevarchi, in quel tempo fosse copioso di case ed abitato da molta gente lo danno a conoscere i fatti seguenti: la concessione fatta dal vescovo di Fiesole sino dal 1270 alla ch. di S. Lorenzo del fonte battesimale; l'erezione del convento di S. Lodovico pei Frati Minori di S. Francesco fatta verso il 1300; ed i primi statuti municipali compilati nel marzo del 1325 quando risiedeva nella Terra di Montevarchi un potestà fiorentino. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte de' Frati di S. Lodovico in Montevarchi.*)

Spetta allo stesso Convento un lascito fatto nel dì 11 aprile del 1391 da Cristofano del fu Benuccio di *Ser Martino* da Montevarchi (*forse dell'attuale casa Martini di detta terra*), il quale nel suo testamento lasciò il capitale perchè fosse celebrata nella sua patria la festa del santo titolare nella chiesa di S. Lodovico de' Frati Minori di S. Francesco.

Dell'epoca della costruzione delle mura intorno alla Terra di Montevarchi non conosco documenti che valgano a determinarla; ma se io non temessi d'ingannarmi dubiterei ch'esse si edificassero dopo la cacciata del Duca di Atene, ad oggetto probabilmente di tenere in rispetto gli Aretini che dalla Signoria di Firenze si erano di corto emancipati.

Tratta bensì di riparazioni di mura castellane intorno a questa Terra una provvisione della Signoria di Firenze del 1452, quando assegnò al Vicario di S. Giovanni nel Val d'Arno di sopra una quantità di denaro da impiegarsi nel restauro di quelle mura. — (Arch. delle Riformag. di Fir.)

Uno degli ultimi guasti dati a questa terra fu portato nel 1529 dalle truppe Austro-Ispane che recavansi ad assediare Firenze, ed i cui danni indicati furono dallo storico contemporaneo Benedetto Varchi al Lib. X delle sue Storie Fior.

Caduta Firenze in potere di Carlo V e del Pont. Clemente VII, gli abitanti di Montevarchi, a similitudine di tutti gli altri paesi dello *Stato vecchio* (fiorentino e pisano), prestarono obbedienza al governo Mediceo, sottentrato in Firenze a quello della Rep., qualora si eccettuino le confische di beni appartenuti ai ribelli e la conversione del poggio di Montevar-

chi fra il Castel vecchio e la Terra in una fattoria data a Don Antonio figlio supposto della Granduchessa Bianca Cappello, ed ora delle II. e RR. Possessioni. Solamente qui rammenterò un prezioso lavoro consistente in un Crocifisso d'argento in *Croce* fatto verso la metà del secolo XV da *Piero di Martino orafo di Firenze, al quale nel 1.° giugno del 1551 furono pagate dalla Fraternita per conto di detto reliquiario lire* 1288.

Chiuderò questo articolo dicendo che questa terra dopo il secolo XV è stata culla di molti uomini distinti in scienze ed in lettere; tali furono quel Lattanzio e Raffaello fratelli Magiotti, i quali studiarono geometria da Galileo Galilei; tale fu quel Benedetto Varchi, storico distinto e benaffetto al gran Michelagnolo Buonarroti, che qualificò in una sua lettera *splendore dell'Accademia fiorentina*. Non dirò di tanti altri cultori di Belle Arti, e di scienze sacre e morali, poichè ognuno potrà leggerli nel Vol. I delle Memorie Valdarnesi.

Comunità di Montevarchi. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 16,521. 66, equivalenti a migl. 20. 58 toscane, compresi quadr. 592. 61 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 esisteva il capitale di una rendita imponibile di lire 261,176. 16. 8 con una popolazione che in detto anno ascendeva a 8670 abit.

Confina con 7 Comunità, 2 delle quali di là dall'Arno, il cui fiume divide questa di Montevarchi da scir. a lev. con il territorio di Castiglione Ubertini, e da lev. a sett. con quello di Terranuova. Sul lato sinistro dell'Arno il territorio della Com. di Montevarchi ha di fronte a scir. la Com. di Pergine, ossia de' Cinque Comuni Distrettuali di Val d'Ambra, a partire dalla confluenza in Arno del torr. *Ricavo* fino a che con esso arriva sulla strada R. postale Perugina, dove sottentra la Com. di Bucine, con la quale si accompagna retrocedendo per la strada R. predetta fino a che trova il ponte di Caposelvi, o di Trigesimo che la cavalca fra Levane e Levanella. Costà lascia fuori la strada postale, e mediante il corso inverso del torr. predetto si dirige verso lib. sul poggio della Torre a Mercatale, e di là sul Poggio asciutto, dove trova il torr. *Starda* tributario del Trigesimo. Costì sottentra dal lato di lib. la Com. di Gajole, con la quale la nostra sale presso la sommità de' Monti del Chianti sino a Villole, di dove si dirige sopra Monte Gonzi al giogo di Sereto. A questo punto discende dai Monti del Chianti nel Val d'Arno superiore, avendo di fronte a pon.-lib. la Com. di Cavriglia, con la quale entra nel torr. *Rimaggio*, e con esso si accompagna sulla strada rotabile che sale in Chianti, e che attraversa 2 migl. a pon. di Montevarchi per entrare nel borro di *Ricasoli*, detto del *Quercio*, dove cessa la Com. di Cavriglia e sottentra dirimpetto a maestr. quella di S. Giovanni, insieme con la quale mediante quel borro ritorna in Arno dirimpetto al territorio comunitativo di Terranuova.

Una delle maggiori montuosità comprese in questo territorio consiste nei Monti del Chianti fra Villole e Sereto, che non si alzano però più di 2300 piedi sopra il livello del mare.

L'ossatura esterna di cotesta porzione di monti consiste nei luoghi più elevati specialmente in strati di calcarea arenaria (*macigno*) alternanti con minori stratterelli di bisciajo (*schisto marnoso*), e solo in alcune insenature dello stesso monte si affacciano i strati di calcarea (*alberese* o *colombino*), mentre nelle parti inferiori dello stesso monte le rocce stesse si nascondono sotto un potente deposito di terre tufacee calcare-silicee di tinta giallastra e talvolta più ricche di argilla cerulea o cenerognola.

Tali si mostrano sotto la chiesa di S. Marco a Moncioni i così detti *Pianacci*, consistenti in un *altipiano* che si alza circa 800 palmi sopra il sottostante livello dell'Arno, e che serve per avventura di criterio per conoscere fino a qual punto potè alzarsi l'Arno innanzi l'apertura naturale dell'Incisa. Il quale *altipiano* è composto di quel tufo siliceo chiamato nel Val d'Arno superiore *Sarsino*, distribuito in profondi strati orizzontali.

L'oculatissimo Gio. Targioni Tozzetti fino dal 1745 contemplando coteste dirupate colline che a destra ed a sinistra dell'Arno terminano pressochè tutte ad una stessa altezza e livello, posando addosso alle pendici de' poggi e de' monti di macigno che fiancheggiano il Val d'Arno superiore, aveva veduto fin d'allora che esse erano formate di creta, di rena e di ghiaja contenenti diversi corpi organici terrestri, e specialmente resti di grandi mammiferi di specie perdute, ed aveva notato che là dove simili colline posano addosso alle pendici de' poggi e

de' monti superiori, le loro sommità erano piane e distese per una linea orizzontale. Tali si presentano i Pianacci nella Com. di Montevarchi, il Pian d'Avane ed il Pian Franzese nella Com. di Cavriglia, alla sinistra dell'Arno; e tali si mostrano alla sua destra le colline di Faella, di Castelfranco di Sopra, del Pian tra Vigne, del Pian di Scò, ecc. nelle Com. di Castel Franco di Sopra, di Terranuova, e del Pian di Scò.

Finalmente nei colli estremi più vicini alla pianura come è per es. quello del distrutto Cast. di Montevarchi, ora de' Cappuccini, il deposito che li ricuopre è formato di ciottoli di alberese fluitati e lasciati costì dalle acque pluviali o dalle alluvioni antiche. — V. FIGLINE *Comunità*.

Rispetto alla coltura agraria che si pratica nei campi di questa Comunità, lasciando a parte la porzione più montuosa coperta di boschi, di selve di castagni e di praterie naturali, dirò che la rotazione agraria nella sementa suole essere triennale ed in qualche luogo quadriennale, che rispetto a bestiame da frutto e da lavoro pochi sono i poderi in collina che non abbiano 4 o 5 bestie bovine, oltre un branchetto di pecore ed uno o due majali, mentre nei poderi di pianura le bestie bovine ascendono a 7 e 8 ed in qualche podere anche in maggior numero, oltre le pecore ed altri animali da frutto.

Tutti i suddetti poderi somministrano grano, granturco, fave, legumi, canapa, vino squisito, olio e piante di gelsi.

L'orticoltura si pratica presso Montevarchi fra la terra e l'Arno lungo il Canale Berignolo che serve ad inaffiare quel terreno da Levane a San-Giovanni.

La coltura de' campi nella pianura vicina alla ripa sinistra dell'Arno è andata ognor più prosperando dopo che il Granduca Leopoldo I nel 1783 fece repartire a diversi possidenti l'estesa fattoria di Montevarchi, e che il Granduca Francesco I lasciò a Don Antonio supposto suo figlio finchè viveva.

Un altro benefico impulso all'agraria della pianura di Montevarchi apportò il magnanimo motuproprio dello stesso Granduca, allorchè si degnò condonare ai piccoli possidenti del Val d'Arno superiore il debito vistoso che contratto aveano col governo per le spese che esigeva il mantenimento dell'alveo dell'Arno. — V. FIGLINE E SAN-GIOVANNI *Comunità*.

Mediante poi il regolamento generale del 23 maggio 1774 relativo all'organizzazione delle Comunità del contado fiorentino, questa di Montevarchi fu composta di 10 popoli, cioè Montevarchi, Cennano, Levane, Caposelvi, Pietraversa, S. Tommè, S. Maria a Moncioni, S. Marco a Moncioni, Sinciano e Ricasoli.

Attualmente essa comprende dodici popoli, oltre diversi annessi, fra i quali due popoli eretti dopo quella legge, cioè, S. Maria del Giglio, e SS. Andrea e Lucia a Levanella.

Risiede in Montevarchi un potestà, al quale dalla legge del 2 agosto 1838 fu riunita la giurisdizione civile del potestà del Bucine. Vi si trova pure una cancelleria comunitativa, un ingegnere di Circondario ed un uffizio di esazione del Registro. Il giusdicente criminale è il Vicario R. di San-Giovanni. La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITÀ DI MONTEVARCHI NEL 1845

Caposelvi (*porzione*) . .	abit.	242
Cennano in Montevarchi . . .	»	331
Giglio	»	535
Ginestra e Pietraversa . . .	»	347
Levane (*porzione*)	»	1213
Levanella	»	629
Moncioni (S. Marco a) . . .	»	305
Idem (S. Maria a)	»	340
MONTEVARCHI	»	3487
Rendola	»	254
Ricasoli	»	310
S. Tommè	»	314
Annessi		
Strada; *dalla Com. di Gajole* .	»	15
Galatrona; *dalla Com. di Bucine*	»	69
Monte-Carlo; *dalla Com. di San-Giovanni*	»	44
Monte-Gonzi; *dalla Com. di Cavriglia*	»	59
Mercatale; *dalla Com. di Bucine*	»	189
Torre a Mercatale; *idem* . .	»	24
Totale abit.		8668

MONTE-VASO fra la Val di Fine e la Vallecola della Sterza di Val d'Era. — È un monte in gran parte coperto da rocce ofiolitiche, dal quale prese il nome una diruta rocca ed una chiesa parr. (*S. Jacopo*) che fu nel piviere di Pomaja, Com. della Castellina Marittima, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Benchè questa chiesa antica di Monte-

vaso fosse compresa nella Dioc. di Pisa, una parte però del Monte stesso, quella specialmente volta a grec. e che acquapende nella Sterza di Val d'Era, appartiene alla Dioc. e Contado antico di Volterra.

Crede il Professore Cav. Paolo Savi che il trovarsi costà del gabbro rosso convertito in *amigdaloide*, tenda a dimostrare essere stato quel terreno soggetto in varj punti ad una fusione ignea. (*Memoria II delle Rocce Ofiolitiche*, ec. pag. 56 e 57.)

Lo stesso dotto scrittore parla ivi (pag. 81) de' *filoni metalliferi* del Monte-Vaso, come oggetto di recente speculazione di una società anonima, la quale nell'anno 1840 annunziava la scoperta di un filone ricco di noccioli di *rame piritoso*, del quale finora non si conosce altro risultato.

MONTE-VASONE nella Val d'Elsa. — È un risalto di poggio che si alza a ponente di Monte Maggio ed a maestro della Montagnuola di Siena nella Tenuta di S. Chimento, popolo di S. Flora a Scorgiano, Com. e Giur. civile di Casole, dal quale dista circa 4 migl. a lev.-grec., Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. Scorgiano e San-Chimento.

Di alcune differenze insorte nel 1470 fra i Colligiani ed i Sanesi rispetto ai confini de' due Comuni situati sul Monte Vasone, fece menzione Filippo Rinuccini nei suoi *Ricordi Storici*, pubblicati di corto da quel Marchese suo erede (pag. CXIV).

MONTE VECCHIO nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Stefano*) sul monte omonimo, nella Com. Giur. e circa 4 migl. a ostro della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

È uno sprone dell'Appennino che scende fra la Valle del Montone ed il Vallone del Rabbi in Romagna, e la cui parr. di S. Stefano a Montevecchio nel 1845 contava 58 popolani.

MONTE-VELTRAJO nell' Isola dell' Elba. — V. Isola dell' Elba, e Porto Ferrajo *Comunità*.

MONTE-VERDI fra la Val di Carnia ed il Vallone della Sterza di Cecina. — Cast. con ch. plebana (*S. Andrea*) capoluogo di Com. nella Giur. di Campiglia, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto.

Risiede sul dorso di un poggio che propagasi a sett. del Monte Calvi e da quelli della Sassetta, fra la *Sterza di Cecina* a maestr. ed il torr. *Massero* tributario della *Cornia* a grec. nel gr. 28° 22' longit. ed il 43° 10' 6" latit., circa 12 migl. a sett. di Campiglia, 21 a maestr. di Massa-Marittima, 24 migl. a ostro-lib. di Volterra, e 8 migl. a pon. di Monte Rotondo.

La storia di Monte-Verdi è collegata talmente con quella della sua vicina Abazia di *S. Pietro a Palazzuolo*, situata presso un migl. e mezzo a scir. di Monteverdi da dovere qui accennare in succinto le sue vicende.

Fondata fino dall'anno 754 da S. Walfredo nobile pisano sotto l'istituto di S. Benedetto che assegnò a cotesta Abazia la maggior parte delle sue possessioni e giurisdizioni situate nei contadi di Toscanella, di Orvieto, di Chiusi, di Volterra, di Soana, di Roselle, di Pisa e di Lucca, passò alla sua morte (764) il governo della stessa Badia ad uno de' suoi figli abate Gualfredo, e del quale secondo abate esistono memorie fino al 24 maggio dell'anno 789.

A buon conto il paese di Monteverdi esisteva fino al certo dal 754, quando apparteneva a S. Walfredo. In seguito il Cast. di Monteverdi è rammentato fra i luoghi ceduti o oppignorati per 10,000 lire nel 973 da un Marchese Lamberto d'Ildebrando e redento poi nel 989 dalla Contessa Ermengarda restata vedova del March. Lamberto predetto, mentre la vedova medesima, figlia che fu di un Conte Ranieri di *Legge Salica* abitava nel suo castel di Lattaja. — V. nell'Appendice dei Conti Aldobrandeschi e Galiano nella Valle dell' Ombrone sanese.

Dopo cotest'ultimo documento del 989 cui riferisce anche un istrumento del 2 giugno 989 nel quale si rammentano terre del Mon. di S. Pietro a Monteverdi a confine con quelle della mensa lucchese in Val di Cornia (Memor. Lucch. Vol. V, P. III, Append.), la storia di Monteverdi, o piuttosto quella della sua Abazia dalla quale dipendeva, non ritorna alla luce fino al 1040, quando nel 7 luglio di detto anno Azzo abate del Mon. di S. Pietro posto nei confini di Monteverdi stando in Lucca, dopo aver ricevuto la conferma de' suoi castelli, ecc. dal re Arrigo III e II Imp., allivellò a Giovanni vescovo di Lucca varj poderi con parte di giuspadronato di tre cappelle situate in quei luoghi, una delle quali (S. Andrea) posta nel castello di Campetroso con l'onere di recare a Monteverdi l'annuo censo di 36 denari moneta di Lucca. (Memor. Lucch., Vol. IV, P. II.)

Quindi nel 1053 un C. Ugo figlio del C. Ridolfo con rogito del 10 giugno vendè

alla stessa Abazia di Monteverdi il suo castelletto con la chiesa di S. Maria di *Gualda*, o Gualdo, il quale acquisto fu in seguito confermato a quegli abati dal Pont. Alessandro III nel 1176 insieme con i castelli di Monteverdi, di Canneto, ecc. Nel 1230 l'Abate di Monteverdi con i Consoli della villa di Gualda e con quelli di Monteverdi, di Canneto, ecc. si pose sotto l'accomandigia al Comune di Massa a condizione di conservare la giurisdizione civile sopra i luoghi di sopra nominati; lochè fu poi dal Pont. Gregorio IX e poscia da Innocenzo IV con bolla del 17 luglio 1253 confermato.

Nel 1257 con atto del 11 agosto venderono al Com. di Massa il Castelletto di Campetroso, e nel 17 gennajo 1258 quegli abati si posero sotto la protezione de' Volterrani, cui cederono anche la Signoria di Monteverdi e di Gualda, e finalmente nel 1320 il distrutto castello di Cornia, riservandosi il dominio utile e diretto sui beni allodiali che quegli abati possedevano in Monteverdi, in Canneto e nei loro distretti.

In questo tempo la Badia di Monteverdi passò dai Benedettini ai Vallombrosani, il cui Abate generale, nel 1326 dichiarò nulle tutte le cessioni fatte dagli abati suoi predecessori, e nel 1329 il Pont. Benedetto XII scrisse lettere all'Arciv. di Pisa perchè fossero restituiti alla detta Abazia i beni usurpati.

Nel 1366 la Com. di Volterra prese ad enfiteusi dall'Abate di Monteverdi le terre poste nei confini di Gualda in luogo detto *le Ville*, nome rimasto a un borro.

Nel 1423 con bolla del Pont. Martino V del 21 agosto l'Abazia di S. Pietro a Palazzuolo fu unita al Monastero di Vallombrosa, il cui abate d'allora in poi prese il titolo di Marchese di Monteverdi. Il Com. di Monteverdi sebbene conquistato dai Fiorentini fino dal 1405, i suoi abitanti non fecero la totale sottomissione alla Rep. Fior. fino al 1472, quando ricevè lo stesso atto anche da Volterra.

Nel 1503 l'Abate di Vallombrosa con i monaci rettori delle parr. di S. Andrea a Monteverdi, e di S. Lorenzo a Canneto, con l'annuenza del Pont. Giulio II fecero citare il vescovo di Massa sopra il giuspadronato di quelle due ch. parrocchiali.

Nel 1552 i Capitani di Parte Guelfa di Firenze per atto del 18 ottobre concessero ai monaci di Vallombrosa e per essi al suo Abate generale la torre di Monteverdi con le sue pertinenze per l'annuo tributo di una libbra di cera lavorata.

Fu nel 1561 che i monaci di Palazzuolo vennero ad abitare in Monteverdi.

Che poi a quei cenobiti appartenesse il dominio utile e diretto di quasi tutto il territorio della stessa Com. di Monteverdi lo dichiara un contratto fatto nel 1592 fra gli uomini di Monteverdi e l'Abate Andrea Cambi, dal quale costa che la Badia di Monteverdi nell'affitto de' boschi, selve e terreni si riservò il diritto della pastura, delle acque, dell'erbatico, della ghianda, e della foglia, onde quegli abitanti e fittuarj volendo pascolare le loro bestie in quei territorj in tal guisa affittati, dovevano pagare la così detta *fida*, che poscia per contratto del 15 dicembre 1773 fu tassata a lire 2 per testa le bestie grosse, a scudi sei le pecore per cento ed a scudi quattro il cento le capre, esentando dalla fida tutte le bestie dome.

Ma già il Granduca Ferdinando II con diploma del 7 dicembre 1663 aveva eretto il paese di Monteverdi con quello di Canneto in feudo Granducale con titolo di Marchesato in favore del Cav. Ferdinando Incontri nobile Volterrano, rinnovato poi nel 1738 a favore di un nipote del primo investito March. Ferdinando Incontri, al quale alla soppressione generale della giurisdizione de' feudi Granducali (1749) rimasero i beni allodiali che diedero il titolo alla fattoria di Monteverdi, goduta tuttora da quella prosapia.

Alla pieve di S. Andrea di Monteverdi è unita non solo la soppressa e diruta Badia di S. Pietro a Palazzuolo, ma fu anche da varj secoli riunita la distrutta ch. plebana di S. Maria a Gualda posta nella via della Sassetta.

Nella ch. di S. Andrea di Monteverdi esiste per uso della benedizione dell'acqua nel sabato santo una gran pila di marmo bianco statuario dedicata da un *Donace Liberto di Augusto alla Dea Bellona*. — (Gori, *Inscript. Antiq. Civit.*, T. II.)

Comunità di Monteverdi. — Il territorio di questa Com. occupa una superficie di quadr. 28,421. 47, pari a migl. 35. 40 toscane compresivi quadr. 694. 20 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata esistere una rendita imponibile di lir. 41,810. 88 con una popolazione di 974 abitanti.

Confina con il territorio di altre sei Comunità. Dal lato di lib. ha di fronte il territorio comunitativo della Sassetta, a partire dalla confluenza del fosso *Pelosino* nel borro detto delle *Ville* con il quale scende nella *Sterza di Cecina*, che per

corto tragitto rimontano di conserva, finchè passano sopra le sorgenti del fosso *Corsaja*, nel quale entrano sotto il mulino di *Gualda* per scendere nel torr. *Lodano* e con esso in quello della *Massera*. A tale confluenza cessa la Com. della Sassetta e sottentra a confine dirimpetto a ostro la Com. di Suvereto, che presto l' altra abbandona sul fi. Cornia, laddove di fronte a scir. trova la Com. di Massa-Marittima mediante il corso retrogrado del fi. stesso che dopo quasi un migl. lascia fuori per salire i poggi e andare incontro al torr. *Gualdicciolo*. Costì cessa la Com. di Massa-Marittima e sottentra dalla parte di lev. andando verso grec. la Com. delle Pomerance, da primo mediante il torr. *Gualdicciolo*, poscia rimontando i poggi che separano la Val di Cornia dal Vallone della *Sterza* dirigersi verso questa fiumana lungo il torr. *Ritasso*, col quale s' incammina nella Sterza che trovasi a settentrione di Monteverdi. Costì sottentra a confine il territorio comunitativo di Monteverdi di Cecina, col quale la nostra scende l' alveo della fiumana nella direzione di sett. fino al borro del *Confine* che scende nella *Sterza* dal Poggio al Pruno innanzi di arrivare alla *Sassa*. Costì passa alla sinistra della fiumana per salire sul *Poggio al Pruno*, sulla cui sommità viene a confine dirimpetto a maestr. il territorio comunitativo di Bibbona fino all' origine del borro *Rivivo*, dove incomincia quello della Com. Gherardesca, col quale fronteggia da primo dirimpetto a maestr. e poscia voltando a pon. dirigersi di nuovo nel Vallone della Sterza che ritrova alla confluenza del torr. delle *Ville*.

Fra le maggiori montuosità di questo territorio è quella del Poggio al Pruno, che misurato dal Prof. Pad. Inghirami, presa al punto de' tre Termini delle Com. di Montecatini, della Gherardesca e di Monteverdi si alza 1834 piedi sopra il livello del vicino mare Mediterraneo.

All'Art. Cornia (Castel di) fu citato un documento del 31 maggio 1296 in cui furono esaminati vàrj testimoni di *Monteverdi*, di *Serazzano*, della *Leccia*, del *Sasso* e di *Castiglion Bernardi* per riconoscere i confini perduti del Cast. di Cornia, che con essi fronteggiava.

Se poi debbo far parola della qualità fisica, indole e varietà delle rocce che cuoprono cotesta montuosa contrada, dirò, che sebbene costà il suolo mostri in generale di appartenere alle rocce secondarie stratiformi del nostro Appennino, pure esse trovansi in parte sommosse ed alterate dalle masse ofiolitiche e calcaree, la prima delle quali nel poggio di Palazzuolo, l'altra nei poggi che separano la Valle della Cornia dal Vallone della Sterza o dei monti della Gherardesca e della Sassetta. Tali sono rispetto ai primi le grandi masse di *gabbri*, di *granitone* e di *quarzo* che emersero fra Serazzano e Monte Rufoli; e tali sono rispetto ai secondi i fianchi settentrionali del Monte Calvi e del poggio di Segalari dai quali si affaccia la *calcarea semi-cristallina*.

Rispetto poi alla parte geoponica di questa contrada, che sembra indietreggiare le limitrofe Comunità, là dove queste ultime specialmente mostrano un'esposizione migliore ed una specie di pianura più favorevole, si riduce nella massima parte a selve di castagni, a boschi di leccio, di sughero e di scope, mentre assai scarsa è la porzione del suolo di questa Comunità coltivata a vigne, a campi sativi, adorni di alberi da frutto.

Così le castagne, il legname, ed i pascoli naturali costituiscono la massima risorsa dei possidenti di questa vasta e poco popolosa Comunità, dove i volatili ed i quadrupedi salvatici somministrano frequenti occasioni di caccia in molti mesi dell'anno.

La Comunità di Monteverdi ebbe la sua prima organizzazione economica dal regolamento del 1.° aprile 1776. Con motuproprio del 21 ottobre 1837 fu soppressa la sua potesteria, affidandone le incombenze civili al Vicario R. di Campiglia che già lo esercitava pel criminale, e nel tempo stesso tanto l'una come l'altra Comunità furono staccate dal Comp. di Pisa e date a quello di Grosseto, dove si trova il suo tribunale di Prima istanza. La cancelleria comunitativa e l' ingegnere di Circondario sono in Campiglia; l' uffizio di esazione del Registro in Piombino, la conservazione delle Ipoteche in Volterra.

Popolazione della Comunita' di Monteverdi nel 1845

Canneto	abit.	293
Monteverdi	»	684
	Totale abit.	974

MONTE-VERDI di PAGANICO nella Valle dell' Ombrone sanese. — Cas. che ebbe titolo di Cast., la cui cappella di *S. Michele* faceva parte del piviere distrutto di Ancajano, nel popolo e quasi 2

migl. a grec. di Paganico, Com. e 5 migl. nella stessa direzione da Campagnatico, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto.

Risiede in collina fra la ripa destra dell'Ombrone, la sinistra del torr. *Lanzo*, Paganico e l'osteria de' *Cannicci*; ed è questo Cas. ridotto alle fabbriche della tenuta omonima de' Marchesi Patrizj di Roma, riunita a quella più vasta di *Paganico*.

MONTE-VERDI in Val Tiberina — Cast. che fu de' Conti di Montedoglio e del quale si perdono le memorie dopo il secolo XIV, nella Com. Giur. di Pieve S. Stefano, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

MONTE VETTOLINI nella Val di Nievole. — Terra con ch. plebana (*S. Michele*) già filiale della diruta pieve sottostante di S. Lorenzo a Vajano, una delle *Due Terre di Val di Nievole*, che insieme con l'altra di Monsummano costituiscono una Comunità con giusdicente civile residente in Monsummano Basso, nella Dioc. di Pescia una volta di Lucca, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un risalto di poggio che inoltrasi a pon-lib. dai monti detti di Sotto ossia dal Monte Albano, fra il gr. 28° 30' longit. e 43° 51' latit. a circa piedi 590 sopra il livello del mare Mediterraneo, 8 migl. a ostro-lib. di Pistoja, 9 a scir. di Pescia, e 14 migl. a sett. della città di Sanminiato.

Non dirò delle vicende istoriche di questo Castello dopo la dedizione fatta nel 19 giugno 1329 delle terre di Val di Nievole alla Rep. Fior., essendo quelle talmente collegate con l'altra di Monsummano da dovere rinviare il lettore a quell'Articolo; dirò bensì che innanzi il secolo XIV il territorio di Monte Vettolini corrispondeva a quello della sua antica pieve di Vajano, di cui la prioria di S. Michele a Monte Vettolini era la prima dello stesso piviere anche nel 1260, siccome apparisce dal catalogo delle chiese della Diocesi Lucchese compilato in quell'anno.

All'Art. Monte Vettolini del mio Dizionario Geografico-fisico-storico della Toscana citai un istrumento lucchese dell'11 luglio 936 relativo alla pieve di Vajano ed alle ville di quel piviere, fra le quali non travando nominata la Villa di *Monte Vettolini*, dubitai che essa allora portasse un altro nomignolo, oppure che non esistesse.

Esisteva bensì nel 1220 ed era già salita al grado di Comunità, tostochè per istrumento del 9 febbrajo 1220, vale a dire due anni dopo che i Lucchesi ebbero comprato Monsummano, i sindaci del Comune di Monte Vettolini ricorsero a Ridolfo potestà di Lucca contro le molestie de' Lucchesi, i quali pretendevano da ogni focolare di detto Comune 26 danari a titolo di *fodro*, e nel caso che fosse negata tale difesa i sindaci dello stesso Comune protestavano di appellarsene al re Federigo I. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte del Capitolo di Pistoja*).

Dal documento testè citato inoltre risulta che nel 1220 Monte Vettolini dipendeva dal governo di Lucca. Non dirò delle molte pergamene del secolo successivo relative alla nomina de' castellani e potestà di Monte Vettolini inviati costà da Firenze; basterà solamente rammentare, qualmente nella repartizione fatta nel 1355 dei distretti delle Terre di Val di Nievole, questa Valle comprendeva nello Stato fior. 11 Com., fra le quali questa di Monte Vettolini separata dall'altra di Monsummano, e che nel balzello imposto dal Comune di Firenze nel 1444 la terra di Monte Vettolini fu gravata in 16 fiorini d'oro, e quella di Monsummano in 12 fiorini.

Una gran parte del territorio di Monte Vettolini fu dichiarata bandita della Corona, cui appartenevano le fattorie di Castel Martini, del Terzo e quella delle Case, ossia di Monte Vettolini, stata alienata dai Granduchi fino dal 1650 alla prosapia fiorentina de' Marchesi Bartolommei. — V. Monsummano, e Vajano (Pieve di).

La parr. plebana de' SS. Michele e Lorenzo a Monte Vettolini nel 1845 contava 1627 abit.

MONTE VIALE nella Valle della Marecchia. — Piccolo Cas. compreso nel popolo e Com. della Badia Tedalda, Giur. civile di Sestino, Dioc. di Sansepolcro; Comp. di Arezzo.

Cotesto Monte Viale costituiva uno dei 12 comunelli stati riuniti in un solo corpo di amministrazione alla Com. della Badia Tedalda mediante il Regolamento governativo del 24 luglio 1775. — V. Badia Tedalda.

MONTE VITOZZO fra la Val di Fiora e la Val di Paglia. — Questo monte sul cui vertice esistono tuttora le rovine di una rocca, e che si alza piedi 2840 sopra il livello del mare Mediterraneo, trovasi nel gr. 29° 21' longit. e 42° 44' latit. Esso dà il nome a due Ville con ch. parr. (*S. Jacopo Maggiore*) nella Com. e circa migl. 6 a maestr. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Il villaggio di S. Jacopo a Montevitozzo risiede presso le falde a grec. del monte

omonimo dal lato che acquapende nella Paglia, mentre il fianco opposto a pon. versa le sue acque nel fi. Fiora. — V. Sorano *Comunità*.

La parr. di Montevitozzo nel 1845 noverava 396 abit.

MONTE-VIVAGNI nella Val di Sieve. — Rocca che fu nei poggi dell'Appennino centrale fra la Futa, Casaglia e Monte Carelli, Com. e circa tre migl. a sett. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesta rocca fu espugnata ed abbattuta dai Fiorentini nel settembre del 1360.

MONTE VOLTRAJO in Val d'Era. — È un monticello isolato di figura conica, sulla cui sommità esisteva una forte rocca dove fu un'antica ch. plebana (*S. Maria*) traslocato verso il 1400 in quella di Pignano, nella Com. Giur. Dioc. e circa migl. tre a lev. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi cotesto monticello fra i due rami dell' Era viva e dell' Era morta, mentre passa al suo lev. la strada provinciale che scende da Volterra passando sulla sinuosa cresta de' poggi di Roncolla e di Spicchiajola. — V. Volterra *Comunità*.

MONTI. — Se a molti luoghi in Toscana è rimasto il solo titolo generico di *Monti*, non sono neanco pochi quei popoli e quelle parr. che hanno conservato il solo qualificato di Monti, de' quali mi limiterò a indicare i più noti, o i più famigerati.

MONTI in Val d'Elsa. — V. Colle di Monti.

MONTE (PIEVE a) nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. Civitella dell'Ardenghesca.

MONTI (PIEVE di) in Val di Merse. — V. Malcavolo (Pieve di).

MONTI di CIVITELLA. — V. Civitella dell'Ardenghesca.

MONTI di FIRENZUOLA nella Valle del Santerno. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) sotto il piviere di Bordignano nella Com. Giur. civile e circa 7 migl. a grec. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un risalto di monte alla sinistra del fi. Santerno sopra di un estremo lembo del territorio Granducale fra i popoli di Castiglioncello, di Bordignano e di Tirli mediante il Santerno.

La parr. di S. Michele a Monti nel 1845 contava 152 abit.

MONTI nel CHIANTI ALTO in Val d'Arbia — È uno sprone meridionale dei Monti del Chianti che stendesi da Monte Luco della Berardenga fra Broglio e Barbischio, dove fu la chiesa di S. Michele a Monti nel piviere di S. Felice in *Pincis*, Com. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

MONTI della GHERARDESCA. — V. Poggio al Pruno, e Gherardesca *Comunità*.

MONTI LIVORNESI fra la Val di Tora, di Fine ed il mare. — Con questo nome è chiamata una piccola giogana di poggi, il più elevato de' quali supera di poco i 500 palmi sopra il livello del vicino mare, la qual giogana dirigesi da ostro a settentrione, dalla foce del fiumicello Fine sino ai poggi di Nugola presso i Ponti di Stagno in una lunghezza di circa 16 migl. e da pon. a lev. dalla riva del mare fino alla via Emilia o Maremmana, circa 8 migl. geografiche.

Trovasi cotesto gruppo circoscritto dai gradi 27° 59' ed il 28° 7' longit. sett. ed il gr. 43° 23' ed il 43° 35' latit. orientale.

La loro struttura fisica principale consiste in un macigno schistoso benespesso alterato e convertito in gabbro ed in diaspro rosso. La quale metamorfosi pietrosa meglio che altrove si manifesta verso la cresta dei Monti Livornesi fra il Villaggio di Gabbro e quello di Castelnuovo della Misericordia dalla parte specialmente che i monti acquapendono verso il mare, mentre nel fianco opposto che guarda la via Emilia e le Colline superiori pisane la roccia ofiolitica, che costituisce l'ossatura centrale de' Monti Livornesi si nasconde sotto un mantello di calcarea schistosa, la quale di mano in mano che i suoi fianchi scendono in valle sono composti da una marna cerulea conchigliare, o tufacea color giallognolo. La stessa formazione terziaria si affaccia tanto alle falde di Rosignano, verso ostro quanto dalla parte di grecale e di settentrione verso le Parrane, e Nugola.

I Monti Livornesi spettano per la maggior parte a tre Comunità: a quella di Livorno che occupa la parte settentrionale e occidentale fino alle sorgenti del torr. *Chioma*, avendo dal lato di grec. e di lev. la Com. di Colle Salvetti, mentre dalle sorgenti della *Chioma* fino al fi. Fine sottentra tanto dalla parte di pon. verso il mare, quanto a ostro ed a scir. verso la Val di Fine il territorio comunitativo di Rosignano.

MONTI a MALCAVOLO in Val di Merse. — V. Malcavolo (Pieve di).

MONTI PISANI. — V. Monte-Pisano.

MONTI ROGNOSI in Val Tiberina. — Porta cotesto vocabolo una branca di poggi che costituiscono un contrafforte che scende

dalla schiena dell'Alpe di Catenaja fra le fiumane *Singerna* e *Sovara* alla destra del Tevere, avendo a sett. i poggi di Caprese, a ostro il Monte Auto de' Barbolani.

Diconsi *Monti Rognosi* dall' aspetto della loro superficie di rocce massicce ofiolitiche sparse di macchie verdi, nere e bianche, e per la maggior parte nudi di un'utile vegetazione.

All'Art. Appennino Toscano dissi che la struttura e indole de' terreni costituenti la catena centrale dell'Appennino spettava per la massima parte a rocce stratiformi compatte secondarie, comecchè esse trovinsi in varie parti alterate e metamorfosate in gabbri, serpentine, marmi, ecc. aggiungendo qualmente la più potente e la più estesa massa di rocce ofiolitiche sembrava quella che comparisce nella Valle Tiberina fra Montauto e Viamaggio sull'Alpe della Luna.

Citai il Montauto perchè esso è singolarmente noto per le sue rocce serpentinose e per i filoni metalliferi che lo attrasano, e perchè esso è il più elevato di tutti quelli che costituiscono il gruppo de' Monti Rognosi. I quali Monti Rognosi spettando per la maggior parte alla Comunità di Caprese rinvio il lettore a quell'Art.

MONTI dell' UCCELLINA nel littorale fra la foce dell' Ombrone sanese ed il porto di Talamone. — Cotesta montuosità dalla quale prese il nome un semidiruto Mon. di Benedettini, è resa celebre nella storia romantica per la Torre della Bella Marsilia ivi esistente. Essa spetta a tre Comunità, dalla parte di pon. alla Com. di Grosseto, dal lato di lev. a quella di Magliano, e dirimpetto a ostro alla Com. di Orbetello. — V. Alberese, Bella Marsilia e Cala di Forno.

MONTI di VILLA e PIEVE de' MONTI di VILLA in Val di Lima. — Vill. che ha dato il vocabolo alla pieve di S. Gio. Battista ai Monti di Villa, già detta di *Villa Terenzana*, nella Com. Giur. e circa 7 migl. a sett. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sul Monte Fegatese nel fianco volto a lib. alla sinistra del torr. *Fegana* che scende dal superiore Appennino del Monte Rondinaja — V. Villa Terenzana.

La parr. plebana di S. Gio. Battista de' Monti di Villa nel 1844 noverava 661 abit.

MONTIANO e MONTIANO VECCHIO fra la Valle dell' Ombrone sanese ed il Vallone dell'Osa. — Due antichi Cast. con rocca e ch. plebana (*S. Gio. Batt.*) nella Com. e 5 in 6 migl. a maestr. di Magliano, Giur. di Scansano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede Montiano vecchio sulla sommità di un poggio donde ha origine dal fianco meridionale il torr. *Sorra* tributario dell' Osa, e dal fianco settentrionale il torr. *Mojano* che scende direttamente in Ombrone dirimpetto a Istia.

Al Villaggio poi di Montiano nuovo che trovasi circa un migl. a ostro del vecchio risiede sul fianco meridionale di quel monte fra le sorgenti del *Sorra* e quelle dell'Osa.

La parr. plebana di S. Gio. Battista a Montiano abbraccia anche la cappella curata di S. Robano all'Alberese, senza della quale nel 1845 contava 279 abit., mentre 77 popolani della cappella dell'Alberese spettano alla Comunità di Grosseto. — Totale della cura di Montiano abit. 356, vale a dire 36 individui meno del 1833 quando vi si noveravano 392 persone.

MONTICCHIELLO, o MONTICCHIELLO di PIENZA nella Val d'Orcia. — Cast. con rocca ed un' antica ch. plebana (*SS. Leonardo e Cristofano*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 3 migl. a lev. di Pienza, Comp. di Siena.

La rocca ed il Cast. di Monticchiello riposano sulla cresta di una collina cretosa e dirupata, alla cui base occidentale scorre il torr. *Treisa*, mentre dal lato opposto scende il fosso *Rigo* entrambi tributarj dell' Orcia.

Non bisogna confondere con questo *Monticchiello* i documenti relativi ad altro Cast. di *Monticello* situato nella stessa Valle, e nell'antica Dioc. di Chiusi, mentre il Monticchiello di Pienza trovavasi a confine con il territorio di Montepulciano fino almeno dal secolo XIV, mediante la cresta de' monti che scendono in Val di Chiana; ed il *Monticello di Cinigiano* spettava ai monaci della Badia Amiatina fino dal secolo X.

Il popolo della pieve de' SS. Leonardo e Cristofano a Monticchiello, o Monticchiello di Pienza nel 1845 noverava 627 abit.

MONTICELLI nel Val d' Arno fiorentino. — Borgo che porta il vocabolo del vicino colle, o monticello denominato il *Boschetto Strozzi*, con sottostante Mon. e ch. parr. (*S. Pietro*) suburbana della cattedrale di Firenze, nella Com. di Legnaja, Giur. civile del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La ch. e Mon. di S. Pietro a Monticelli risiedono alla base del colle o monticello predetto sul bivio della strada postale Livornese con quella di Scandicci, appena

un migl. a pon. della Porta S. Frediano, e lungo un borgo omonimo, dove nel secolo XVI nacque da poveri genitori il distinto pittore Alessandro Allori denominato il *Bronzino*.

La parr. di S. Pietro a Monticelli nel 1845 contava 1305 popolani.

MONTICELLI A VINCIO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Borghetto con ch. parr. (*S. Pietro* a Monticelli) ora S. Pierino in Vincio o a Vico-Petroso, una delle parr. suburbane della chiesa maggiore di Pistoja, Com. di Porta Lucchese, Giur. Dioc. e circa tre migl. a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede questo Monticelli alle falde de' poggi che scendono lungo il Vincio di Montagnana presso la destra della strada postale Lucchese.

La parr. di S. Pietro a Monticelli o a Vico-Petroso nel 1845 contava 678 abit., 66 dei quali entravano nel territorio della Com. limitrofa di Porta al Borgo.

MONTICELLI (S. PIETRO A) in Val di Chiana. — Ch. plebana trasportata in quella di S. Quirico a Rigutino, Com. Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui trovasi circa 7 migl. a ostro.

Portava il nome di Monticello un poggetto dove fu una piccola rocca o torre e l'antica pieve di S. Pietro a Monticelli. — V. RIGUTINO.

MONTICELLO nel Val d'Arno super. — Piccolo casale noto per essere costà la residenza della magistratura civica di Castiglione Ubertini, dal cui castelletto e parr. trovasi questo Monticello un terzo di migl. a scir. nella Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. CASTIGLIONE UBERTINI.

MONTICELLO DI CINIGIANO in Val d' Orcia — Cast. e Vill. con ch. plebana (*S. Michele*) nella Com. Giur. civile e circa 4 migl. a lev. di Cinigiano, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

Risiede sopra un poggio, già detto di Monte Pinzutolo stato della Badia Amiatina fino dal secolo IX almeno, benchè più volte contrastato a que' monaci dai Conti Aldobrandeschi.

Nel 1845 la parr. di S. Michele a Monticello contava 954 abit.

MONTICI nel Val d' Arno fiorentino. — Monte, o piuttosto poggio, situato fra la Valle dell' Arno sopra Firenze ed il Valloncello dell'Ema, nel cui vertice esiste l' antica ch. parr. di *S. Margherita* a Montici, filiale della pieve maggiore di Firenze, nella Com. Giur. civile e circa 2 migl. a ostro del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

È una montuosità deliziosa sul dorso della quale passa la strada R. Chiantigiana posta al di sopra del Pian di Giullari, sparsa di ville signorili, fra le quali rammenterò come la più nota quella della *Bugia*, già de' *Guicciardini*, ed ora de' Morrocchi di Firenze, dove nel 12 agosto del 1530 furono firmati i bugiardi capitoli della resa di Firenze. Ed assai più famoso era l' antico ora perduto *Bagno di Montici*, cui riferiva una riformagione della Signoria di Firenze del 30 agosto 1448 per ripararlo. — V. ARCETRI (S. MATTEO IN).

La parr. di S. Margherita a Montici nel 1845 aveva nella Com. principale del Bagno a Ripoli 382 popolani ed una frazione di 198 individui entrava nella Com. limitrofa del Galluzzo. Totale abit. 580.

MONTICIANO in Val di Merse. — Terra murata con ch. arcipretura (*SS. Giusto e Clemente*), capoluogo di Com. e di Giur. civile sotto il Vicariato R. di Chiusdino, nella Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

È situata sul dorso di un poggio assai scosceso dal lato orientale, a piè del quale scorre il torr. *Gonna* tributario della Merse, che alle basi più lontane de' poggi di Monticiano gira intorno da pon. a sett.

Trovasi nel gr. 28° 49' longit. e nel 43° 40' latit., circa 6 migl. a scir.-lev. di Chiusdino, 8 migl. a pon. del Ponte a Macereto, e 18 migl. a ostro-lib. di Siena.

Comecchè il Cast. di Monticiano sia rammentato in una bolla assai dubbia del 30 aprile 1189, attribuita al Pont. Clemente III e diretta a Bono allora vescovo di Siena, non lascia peraltro dubitare che il Cast. di Monticiano fino d' allora fosse compreso nella giurisdizione della Dioc. di Volterra: altra bolla più genuina del 29 dicembre 1171 diretta dal Pont. Alessandro III a Ugo arciprete di quella cattedrale, cui annuendo alle concessioni fatte dai precedenti Pontefici Celestino II, Eugenio III, Anastasio ed Adriano IV, confermò alla Dioc. di Volterra tutte le pievi e cappelle dipendenti con le dovute decime.

Ma se in quella bolla del 1171 non è specificata la pieve di Monticiano, specifica bensì il castello predetto il privilegio del 28 agosto 1186 del re Arrigo VI a favore d' Ildebrando vescovo di Volterra, cui confermò in feudo anco il Cast. di *Montisciano;* il qual privilegio fu confermato nel 1224 dall' Imp. Federigo II a

Pagano vescovo e successore d'Ildebrando nella cattedra di Volterra. Lo stesso vescovo Pagano era ricorso fino dal 1214 al Pont. Innocenzo III a motivo del Cast. di Monticiano, per la cui chiesa di S. Giusto quegli abitanti pagavano alla S. Sede l'annuo tributo di un *Marabottino* nel Registro Vaticano scritto dal Card. Cencio Camerlingo poi Papa Onorio III verso l'anno 1192; finchè nel 1245 il vescovo predetto venne ad un accordo col Comune di Siena.

Infatti fra le carte del convento de' Romitani di S. Pietro fuori di Monticiano havvene una del di 8 agosto 1224 che tratta della concessione di un pezzo di terra fatta dal castellano di Monticiano ivi residente per conto del Comune di Siena. Anche nelle Riformagioni di Siena esiste una deliberazione presa nel 1226 da quel governo, che ordina di annullare alcune concessioni di effetti della Rep. Sanese fatte dal castellano di Monticiano.

Finalmente da un atto testamentario fatto nel 1242 da uno di Monticiano apparisce che la casa del testatore era nel *castel vecchio fuori del Cast. di Monticiano*, e che il convento degli Agostiniani Romitani ivi esistito dicevasi di *S. Pietro a Camerata* sotto Monticiano.

Molte altre membrane della provenienza di quel convento venute nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le quali una del 22 dicembre 1272 rogata nel Borgo fuori di Monticiano, rammentano cotesta Borgata.

All'Art. poi MONTEVARCHI fu fatta menzione di una deliberazione dell'8 gennajo 1283 fatta dal camarlingo della Com. di Monticiano, che ordinò di consenso di quel potestà sanese, che per tre anni non dovesse essere variato l'*Estimo di lire due* solito pagarsi da un tal Cenni di Bocca da Castelletto, allora castellano di Monticiano. a tenore della *Lira del Comune predetto, dove si trovavano allibrati i beni di tutti gli uomini di detta Comunità*. (Loc. cit.)

In cotesto frattempo però, dopo la morte del re Manfredi, essendo stati accolti in Monticiano i fuorusciti sanesi Ghibellini, essi furono investiti e cacciati di costà dalle masnade capitanate dal C. Guido Salvatico di Dovadola potestà di Siena. — (DEI, *Cronica Sanese.*)

Finalmente nel 14 aprile del 1291 il vescovo di Volterra Ranieri consacrò la prima pietra che pose nella chiesa e convento di S. Pietro presso la porta del Cast. di Monticiano, la qual chiesa e convento non furono compiti se non nel 1302.

Gli uomini di Monticiano per atto pubblico del 30 novembre 1554 si sottomisero ai vincitori di Siena; quindi nel 1557 ceduta al Duca di Firenze Cosimo I, fu dal di lui pronipote il Granduca Ferdinando II con diploma de' 25 luglio 1629 eretto in Marchesato a favore di Orso di Ranieri de' Conti d'Elci, la qual concessione venne rinnovata dal Granduca Francesco II della Dinastia Austro-Lorenese felicemente regnante fino alla legge sulla soppressione giurisdizionale de' feudi granducali (1749) quando Monticiano tornò ad essere governato nel civile da un podestà sotto il Vicario R. di Casole, ora sotto quello di Chiusdino.

Comunità di Monticiano. — La Comunità attuale di Monticiano abbraccia una superficie territoriale di quadr. 31,850. 80, equivalenti a migl. toscane 39. 67 compresi quadr. 1146. 96 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile valutata in lir. 41,640. 17. 8 con una popolazione di 2026 abit.

Confina con altre cinque Comunità. Dalla parte di ostro-lib. ha di fronte mediante il fosso di *Farmulla* la Com. di Roccastrada, col qual fosso entra nella fiumana della *Farma* e continua a fronteggiare sino alla base del poggio di Belagajo che resta a ostro-scir. di Monticiano. Costì lungo la Farma sottentra a confine la Com. di Campagnatico, con la quale passa sul ponte della Farma a Petriolo, e con la Farma entra in Merse dopo due altre migl. di cammino. Il corso retrogrado della Merse da detta confluenza sino passato il Ponte a Macereto serve di confine dirimpetto a lev. alla Com. di Monticiano con quella di Murlo, finchè alla confluenza del rio detto del *Castellano* il territorio di questa Comunità abbandona a lev. la Merse e voltando faccia a sett. trovasi di contro al territorio comunitativo di Sovicille, che s'innoltrano da S. Lorenzo a Merse verso settentrione e che i due territorj cavalcano per riscendere nel tortuoso alveo della Merse che trova anche costà finchè rimontando la Merse arriva ad un torr. suo tributario il fosso *Gonna* che viene dal colle di Monticiano. Costì la Com. di Monticiano ha dirimpetto a grec. e poi a sett. il territorio comunitativo di Chiusdino, con il quale l'altro cammina verso pon. contr' acqua nell'alveo stesso della Merse finchè lascia fuori questa fiumana per salire il poggio di Scalvaja, sulla cui faccia orientale ritrova col fosso *Formulla* la Com. di Roccastrada.

Fra le principali montuosità di questa contrada contasi quella della Sorre di Petriolo, che si alza circa 1180 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo lungo la strada regia che da Siena guida a Grosseto.

Difficile poi a definirsi nonchè a classarsi sarebbero le varie qualità di terreno che s' incontrano in questa estesa superficie di suolo, sia per le rocce terziarie marine che cuoprono i fianchi di molti colli lungo la Merse, sia per le qualità di macigno alterato ed attraversato da larghi filoni di calcare spatico, sia a cagione delle masse e banchi frequenti di *poudinghe* calcaree cementate da un liquore siliceo, e sparse di cristalli, di quarzo jalino, le quali masse rivestono molte località a sett. del Capoluogo, sia ancora a cagione delle masse ofiolitiche che in molti siti si affacciano e segnatamente dal lato di scir. e di ostro di Monticiano sopra il *Santo* e di faccia ai poggi di Belagajo sulla *Farma*, come pure di fronte a lev. lungo la Merse dirimpetto alla Com. di Murlo.

Sono comprese nel territorio di questa Comunità le acque termali sulfuree di Petriolo, essendochè esse scaturiscono di mezzo a strati di calcare compatto e di schisto argilloso alterati e misti a filoncini di solfo dalla sponda sinistra della fiumana della *Farma*.

Rispetto allo stato geoponico della Comunità in discorso, la porzione maggiore del suo territorio è sempre coperta di foreste di alto fusto consistenti specialmente in lecci, castagni, scope, querce, sugheri, ecc., per cui copiosi sono i pascoli naturali per le fide, e luogo di asilo per molti animali salvatici.

I campi sativi, le vigne ed i poderi non s' incontrano che di rado e quei pochi sempre vicini ai villaggi e luoghi più popolati della contrada.

Il potestà di Monticiano attualmente è sottoposto pel criminale al Vicario R. di Chiusdino, dove pure si trova la sua cancelleria comunitativa; l' ingegnere di Circondario e l' uffizio di esazione del Registro sono in Radicondoli; la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Siena.

Popolazione della Comunita' di Monticiano nel 1845

Jesa	abit.	425
Merse (S. Lorenzo a)	»	267
Somma e segue	abit.	692
Riporto	abit.	692
Monticiano	»	997
Santo (*porzione*)	»	83
Tocchi	»	437
Annessi		
Lariano e Scalvaja; *dalla Com. di Chiusdino*	»	417
Totale	abit.	2026

MONTICIANO di VIAREGGIO. — V. Montigiano.

MONTIERI fra la Val di Cecina e la Val di Merse. — Cast. con sottostante borgo sopra un monte omonimo con ch. plebana ed arcipretura (*SS. Michele e Paolo*), capoluogo di Com. e di Giur. civile, nella Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sul fianco settentrionale e nell' insenatura di un alto poggio omonimo dove si nasconde per molte ore l' astro del giorno, e dal lato che il poggio di Montieri acquapende in Cecina.

Trovasi il castello fra il gr. 28° 40' longit. ed il gr. 43° 08' latit., circa 12 migl. a grec. di Massa-Marittima, 40 migl. a pon. di Monticiano, 6 migl. a lib. di Chiusdino, e 22 da Siena nella stessa direzione.

Diedero nome ed origine a questo paese (*Mons Aeris*) le miniere di rame che nascondonsi nelle viscere di cotesto poggio.

S' ignora peraltro se furono i primi abitanti di cotesto monte quelli che v' instituirono i primi scavi, o se piuttosto la scoperta delle sue miniere chiamasse i Montieri de' ciclopi ad abitarvi; giacchè è difficile a credersi che venisse in testa a chiunque di piantare un villaggio in situazione cotanto oscura ed inamena, dove si fa notte innanzi sera.

Ignorasi pure l' epoca in cui s' incominciarono a lavorare le miniere nel poggio di Montieri, sebbene si citi una memoria dell' anno 896 quando il March. di Toscana Adalberto *il Ricco* le donò al vescovo di Volterra. E sebbene quel documento manchi alla curia vescovile volterrana, e sia assai dubbio il privilegio del 939 col quale Ugo re d' Italia confermò alla stessa mensa vescovile quelle miniere, non manca peraltro un atto del febbrajo 1134 dal quale si rileva, che il castello ed il poggio di Montieri allora era dominato dai Pannocchieschi, mentre la metà delle sue miniere 3 anni dopo si alienavano da Aldimaro vescovo di Vol-

terra, successore del vescovo Crescenzio che le aveva comperate dal Conte Ranieri Pannocchia di Travale, a Ranieri vescovo di Siena.

Il Targioni, che riporta le parole di quell' istrumento, crede sia lo stesso del quale si parla in una permuta fatta tra i vescovi di Siena e di Volterra nel novembre del 1137 della metà del castello, borgo e miniere di argento di Montieri cedute al vescovo di Siena contro certi beni che il vescovo di Volterra ricevè dal Sanese nel territorio volterrano.

Contuttociò il Pont. Alessandro III con bolla del 29 dicembre 1171, diretta a Ugone arciprete della cattedrale di Volterra, gli conferma tutta quella parte di decime di Montieri spettanti ai vescovi di detta città. Quindi 8 anni dopo con breve del 23 aprile 1179 dallo stesso Papa Alessandro III diretto al citato Ugone creato vescovo di Volterra confermò la chiesa di Montieri; e fu 2 anni dopo che il vescovo Ugone concedè al Comune di Siena, o piuttosto vendè per lire 430 la quarta parte del castello e delle miniere di Montieri.

L' antico possesso delle quali miniere col castello di Montieri e sue pertinenze venne dal re Arrigo VI concesso in feudo nel 28 agosto 1186 al vescovo Ildebrando Pannocchieschi ed ai suoi successori, a condizione di pagare alla Camera Imperiale l' annuo tributo di 30 marche d' argento; e finalmente lo stesso Arrigo VI con diploma del 16 agosto 1189 vi aggiunse il diritto al vescovo medesimo di batter moneta. Arroge che nel 21 marzo del 1190, avendo il vescovo Ildebrando predetto somministrato a mutuo al Legato di Toscana pel re Arrigo VI mille marche d' argento, gli assegnò in compenso fra gli altri redditi della Corona il tributo che il detto vescovo pagava alla Camera Imperiale per le miniere d' argento (di Montieri), per il fodro e per la moneta o zecca da ritenersi con gli altri redditi fino al totale pagamento delle mille marche d' argento imprestate.

Nel 1212, essendo succeduto al vescovo Ildebrando Pagano Pannocchieschi suo nipote, dagli arbitri eletti nel 20 marzo di detto anno fu lodato per alcune vertenze insorte fino dal tempo del suo antecessore con il Conte Ranieri de' Pannocchieschi rispetto al castello di Berignone.

Fu lo stesso vescovo Pagano che per atto pubblico del 15 novembre 1232 rinunziò al C. Gherardo d'Arnestein Legato imperiale per liberarsi dall' annua prestazione alla Camera Imperiale il feudo di varii castelli e corti che la sua chiesa dall' Impero riteneva; fra i quali castelli è da credersi che fosse anche questo di Montieri col suo distretto, sebbene qui per qualche tempo, nel principio di dicembre del 1236, il vescovo Pagano stette prigioniero di quei vassalli.

In conseguenza pertanto della rinunzia fatta nel 1232 da Pagano al Legato imperiale dei castelli concessi da Arrigo VI al vescovo Ildebrando, l' Imp. Federigo II con diploma del 4 novembre 1243 concedè per 2 anni l' uso delle *miniere imperiali di Montieri* con alcuni pedaggi a Bentivegna del fu Ugolino Davanzati mercante di Firenze per la somma di 11,000 lire di fiorini piccioli; e nel 12 novembre dello stesso anno il Comune di Sangimignano si costituì malevadore al detto fittuario Davanzati. — (Arch. Dipl. Fior., *Carte della Com. di Sangimignano.*)

Però appena mancato l' Imp. Federigo II il Pont. Innocenzo IV con sue lettere scritte di Lione li 18 maggio 1251 a Ranieri Eletto Volterrano concedè che tutti i beni di Toscana tolti alla chiesa di Volterra dal defunto Imperatore, possino dall' Eletto Ranieri essere invasi e legittimamente occupati. — (Giachi, *Ricerche Istoriche di Volterra*, *Append.*)

Ma ciò non bastava per supplire ai debiti fatti da quel vescovo, sicchè egli per contratto del 28 luglio 1257 rogato in Siena, onde diminuire i debiti per la sua chiesa contratti con Bentivegna Davanzati di Firenze, per riavere le possessioni di detta mensa, i quali debiti furono contratti dopo la morte dell' Imp. Federigo II al tempo che il detto vescovo militava con l' esercito della Chiesa Romana in Puglia, ricevè da Ildebrandino Tolomei di Siena lire 40,000 cedendogli il castello e distretto di Montalcinello con tutti gli allodiali della sua mensa, giurisdizione, ecc.

E perchè fino d' allora era stata introdotta l' Inquisizione, il vescovo Ranieri con atto del 8 settembre 1260 rivocò il precetto affinchè i due frati Inquisitori sopra l' eretica pravità desistessero dall' ordine dato di distruggere affatto alcune case situate nel borgo di Montieri.

Da un breve del 7 marzo 1302 si rileva che il vescovo di Volterra Ranieri per supplire ai debiti della sua mensa aveva oppignorato a diversi di casa To-

lomei di Siena il castello e distretto di Montieri a condizione d'indennizzarsi del frutto e capitali sopra le rendite de' beni medesimi impegnati conforme risultava da un contratto del dì 11 novembre 1275, nel quale dai Tolomei si fa quietanza per la società de' Buonsignori al vescovo Ranieri degli Ubertini di quanto egli andava loro debitore, cioè di 600 marche d'argento.

Allora tornò in campo il contratto di vendita fatta nel 1181 da Ugone vescovo di Volterra della quarta parte del castello, distretto e miniere di Montieri al Comune di Siena, il quale nell'aprile del 1327 mandò gente a Montieri a prenderne il possesso. Dal qual Comune poi nel 1341 mentre era giusdicente di Montieri Giovanni di Bindino de' Tolomei da Siena fu dal Consiglio comunitativo di questo paese deliberato che stante le gravi inimicizie accese fra i Comuni di Montieri e di Chiusdino, quegli abitanti si avessero a sottoporre al Comune di Siena.

Da quest' epoca in poi il paese col distretto di Montieri rimase sottoposto alla Rep. Sanese, contuttochè il vescovo volterrano Filippo de' Belforti nel 19 marzo del 1355 ottenesse dall'Imp. Carlo IV un largo diploma, col quale gli venivano accordati molti diritti sopra i paesi della sua diocesi e sopra la stessa città. La sola premura del vescovo Filippo fu di ricuperare il castello, distretto e miniere di Montieri; ed avendolo ricuperato, siccome trovò le sue miniere esauste, implorò ed ottenne da Carlo IV l'esenzione dal pagamento annuo delle 30 marche d'argento alla Camera Imperiale per dette miniere.

Infatti coteste miniere principiarono a scarseggiare di prodotto fino dal 1287, siccome lo dimostra una memoria riportata dal Giachi nella II Appendice, dalla quale risulta che nel detto anno il Comune di Montieri trattò col vescovo Ranieri di Volterra di ridurre alla metà il canone che doveva pagare per il fitto di quelle miniere d'argento.

Nel 1368, nel tempo che gli uomini di Montieri erano in lite con i loro vicini del castello di Boccheggiano, comparvero i fuorusciti sanesi de' Tolomei con i loro aderenti ad assalire questo castello, che presero, ma che poco dopo dovettero abbandonare alle forze inviate da Siena.

Allora fu che i Signori XII per assicurarsi meglio il dominio di Montieri, nel 1371 ordinarono si edificasse sopra il borgo una rocca, e che si facessero le mura intorno al Borgo nuovo con la spesa di 1500 fiorini d'oro. — (NERI DONATI, *Continuazione della Cronica Dei.*)

Anche Montieri seguitò la sorte di Siena dopo la sua resa (1554) alle truppe Cesareo-Medicee; talchè i suoi abitanti prestarono giuramento di fedeltà al nuovo governo per atto del 4 dicembre 1554.

Nel 1606 il Comune di Montieri fu eretto in feudo con titolo di Marchesato insieme con Boccheggiano per diploma del 2 gennajo di detto anno (*stile fiorentino*) dal Granduca Ferdinando I a favore di un nobile romano, Biagio Capizzucchi, per sè e suoi figli maschi con ordine di primogenitura.

Sennonchè lo stesso feudo per la morte di Paolo Capizzucchi nel 1621 essendo tornato alla Corona, il Granduca Cosimo II con altro diploma del 22 settembre di detto anno lo conferì con lo stesso titolo e giurisdizione al March. Vincenzio Salviati di Firenze per sè ed i suoi eredi, nei quali si mantenne fino all'abolizione giurisdizionale dei feudatari granducali (1749).

Lo statuto più antico fra i superstiti del castello di Montieri è dell'anno 1500, ed in esso non si fa menzione delle sue miniere, forse perchè fino dal secolo XIV erano state abbandonate come poco fruttuose.

Accanto all'antica ch. plebana, ora arcipretura, posta fuori del castello trovasi la cella del B. Jacopo da Montieri, dove morì nel 28 dicembre 1289, ed i cui resti si tengono in venerazione nella contigua ch. plebana.

Comunità di Montieri. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di quadr. 31,495. 48, pari a migl. 38. 88, compresivi quadr. 770. 81 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile valutata lire 52,032. 10. 8, con una popolazione di 3392 abit.

Essa confina con 5 Comunità, oltre una tangente che lambisce per poco il territorio comunitativo delle Pomarance. Dirimpetto a pon.-lib. la Com. di Montieri ha di fronte il territorio comunitativo di Massa-Marittima, da primo mediante il superiore *Pavone*, il cui torr. rimontano fino alle sue sorgenti sul poggio settentrionale delle Cornate di Gerfalco, poscia sulla cresta della montagna dalla quale scende in Merse mediante il torr. *Sievoli*, avendo dirimpetto a sett.

il capoluogo di Montieri, la cui Comunità oltrepassa la Merse per salire verso scir. sul poggio di Boccheggiano che poi riscende sul fianco orientale per entrare nel torr. *Farmiulla*, col quale arriva sulla *Farma*, alla cui confluenza il territorio di Montieri dirimpetto a lev. confina col territorio comunitativo di Roccastrada, e poco appresso mediante la *Farma* stessa con la Com. di Chiusdino, finchè avanzandosi verso settentr.-maestr. sale i poggi che fiancheggiano a destra il torr. *Sajo*, passando a pon. di Chiusdino. Sul torr. *Sajo* sottentra dirimpetto a sett. la Com. di Radicondoli, con la quale si accompagna per corto tragitto lungo il torr. *Sajo*, quindi per il fosso emissario de' Lagoni di Travale, finochè giunto alle sorgenti del torr. *Galleraje* trova la Com. di Elci. Con quest' ultima mediante il torr. *Galleraje* scende in Cecina, che percorre contr' acqua di conserva con la detta Comunità che ha dirimpetto a maestro sino alla confluenza del borro di *Rialto*, che scende in esso fiume dal lato di lev. Costì esse lasciano la Cecina e le due Com. salgono contro l'alveo del borro predetto i poggi che separano la Cecina dal Valloncello del *Pavone*, in cui entrambe arrivano mediante il fosso *Riardo*. Sul *Pavone* viene a contatto per breve tragitto dal lato di pon.-maestr. la Com. delle Pomarance, con la quale percorre per breve tratto il grosso torr. *Pavone*, finchè poco lungi ritrova a piè delle Cornate di Gerfalco la Com. di Massa-Marittima dirimpetto a pon.-lib. di Montieri.

Due grandi montuosità, forse le maggiori di cotesta Maremma, si alzano nella Com. di Montieri, quella cioè del suo poggio, la cui sommità riscontrata trigonometricamente dal Prof. P. Gio. Inghirami fu trovata 3242 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo; e l'altra delle Cornate di Gerfalco, che di pochi piedi alla prima mostrasi inferiore. Una terza montuosità si alza dirimpetto a lev. di quella di Montieri, ed è il poggio di Boccheggiano, che misurato trigonometricamente dal campanile della sua chiesa fu trovato dallo stesso astronomo Prof. P. Gio. Inghirami 2067 piedi elevato sopra il livello del mare.

La sommità del primo trovasi fra il gr. 28° 39' 05'' longit. ed il gr. 43° 08' latit., ed il secondo fra il gr. 28° 38' longit. ed il gr. 43° 09' latit., mentre il terzo è nel gr. 28° 41' longit. e nel gr. 43° 05' latit.

Sulle due montuosità principali, di Montieri e di Gerfalco, hanno origine due fiumi ed una lunga e grossa fiumana. Avvegnachè dal fianco settentrionale delle Cornate di Gerfalco ha origine il fi. Cecina, e dalle sue pendici occidentali nasce il fi. Cornia; dal poggio di Montieri poi scaturiscono le prime fonti della grossa e tortuosa fiumana della Merse.

Le Cornate di Gerfalco annodandosi dalla parte di scir. col poggio di Montieri, si potrebbero entrambe le montuosità contemplare come una sola montagna divisa in tre prominenze.

Checchè ne sia la contrada di Montieri è forse rispetto alla parte geologica una delle più importanti della Toscana, poichè di costà donde si schiudono due valli ed un grandioso vallone si scuoprono fenomeni singolarissimi; non dirò dei Lagoni di *Acido Borico* che somministrano in copia i contorni di Monte Rotondo, di Castelnuovo e di Monte Cerboli, poichè sebbene si affaccino questi alle pendici occidentali e verso la base settentrionale delle Cornate di Gerfalco, appartenendo il loro territorio alle Com. limitrofe di Massa-Marittima, di Castelnuovo di Val di Cecina e delle Pomarance, non ha luogo di parlarne qui; dirò bensì dei Lagoncelli pure di Acido Borico che s'incontrano nelle vicinanze di Travale sulla destra della Cecina e alle estreme pendici verso grecale delle Cornate di Gerfalco, dei numerosi filoni metalliferi che attraversano il poggio di Montieri ed i suoi vicini di Prata e di Massa-Marittima; dirò del marmo rosso, giallastro e ammonitico che incontrasi nelle Cornate di Gerfalco; dirò delle acque acidule che scaturiscono dal fianco meridionale del poggio di Montieri, e di quelle solfuree lungo il torr. delle Galleraje; dirò della formazione recente del cristallo di monte che scopresi nel poggio stesso di Montieri; finalmente dirò che se il paese di Montieri è orrido per la sua posizione infelice, altrettanto interessante riesce la sua contrada per chi ama studiare la qualità e struttura delle rocce e dei filoni che quella contrada attraversano. E prima di tutto, rispetto *ai Lagoncelli di acido borico de' contorni di Travale* situati fra la ripa del torr. *Sajo* ed il Vill. di Travale, che tramandano con fetore solfureo, con vapore biancastro un sordo rumore, ed intorno ai quali Lagoncelli si occupò forse il primo il celebre Prof. Mascagni per estrarne l'acido borico. — V. Lagoni.

Rispetto alla struttura geognostica delle Cornate di Gerfalco rinvierò il lettore a quell'Art. per non ripetere ciò che ivi fu detto; dirò piuttosto una parola del Poggio di Montieri che l'avvicina e col quale l'altro delle Cornate dal lato di maestr. si collega. A partire pertanto dal basso in alto si veggono i suoi fianchi coperti di una calcarea schistosa (*pietra coltellina*), mentre la parte superiore del poggio medesimo trovasi ricoperta da un calcare argilloso e schistoso lucente, consimile all'ardesia, ed a quello madreperlato che incontrasi nei fianchi meridionali della Pania Pietrasantina.

La qual roccia di schisto lucente, di colore talvolta grigio-biancastro, tal altra verdastro, e qualche fiata rossigno, non solo costituisce l'ossatura apparente del poggio superiore di Montieri, ma quella ancora del fianco occidentale di Boccheggiano, e della pendice settentrionale di quello di Prata, il primo diviso dal poggio di Montieri dal corso della Merse, e l'altro dal torr. *Sievoli*, detto anche della *Merse-Sievoli*, o *Savioli*. È da questo lato volto a ostro e di fronte ai Poggi di Prata dove ne' tempi andati furono tentate le escavazioni delle sue miniere di rame, di piombo argentifero, ecc. dai suoi filoni, o piuttosto dai suoi rognoni, o masse isolate. Imperocchè è presso le sorgenti del torr. *Sievoli* e sulla ripa sinistra del medesimo dove si trovano le abbandonate gallerie di quelle miniere, che presero il nome da un borro ivi vicino detto *Cugnano;* e fino dai tempi del dotto geologo Baldassarri presso la confluenza del borro predetto con la *Merse-Sievoli* trovò che da quel terreno, formato di pietra scissile talcosa, scaturiva un'acqua acidula che depositava per via alla superficie del suolo un'ocra marziale. Del resto, dice il Santi nei suoi Viaggi, frequenti sono per questi monti le sorgenti d'acqua carica di Solfato e Carbonato di ferro, e da ogni lato vedonsi le deposizioni marziali.

Coteste miniere di Montieri, dopo essere state per circa quattro secoli abbandonate, furono riaperte nel 1753 sotto la direzione del minerologo Prof. Giovanni Arduino, e quindi dopo quattr'anni di poco proficui tentativi tornarono ad abbandonarsi, mentre la miniera conteneva più solfuro di ferro che solfuro di rame.

Anche Giorgio Santi nel visitare cotesta località vide che le ripe e l'alveo di quel torrente mostrano di essere formate di schisto lucente e di pietra calcarea compatta, e che è appunto sulla ripa sinistra della *Merse-Savioli*, quasi alle sue sorgenti, dove trovansi i cuniculi di una miniera di piombo argentifero in matrice quarzosa.

Rispetto alla terza montuosità dirimpetto al poggio di Montieri, quella cioè di Boccheggiano, trovasi in gran parte formata di quella roccia schistosa lucente che vedesi nel poggio di Montieri e nei contorni del paese, comecchè nella parte superiore, dove si trova il castello di Boccheggiano, rinvengonsi banchi copiosi di *breccia* o *poudinga* di ciottoli fluitati di calcarea compatta, legati insieme da un durissimo cemento siliceo. Anche costà nelle pendici australi di cotesto monte furono tentati in mezzo ad un'arenaria scavi di piombo argentifero e di ferro solfurato, forse per la spesa eccessiva e per trovarsi quel minerale misto al ferro ed al manganese, da lunga mano abbandonati. Infatti racconta Vannocci Biringucci nella sua Pirotecnia, che sotto il dominio del magnifico Pandolfo Petrucci (fra il secolo XV ed il XVI) furono costruiti sotto Boccheggiano varj Forni, nei quali si depurava il ferro dell'Isola dell'Elba e quello ancora delle miniere vicine a quei Forni. Ma che queste ultime davano un ferro misto ad altre sostanze metalliche, poco buono ed in poca quantità.

In quanto spetta alla parte agraria poche contrade della Toscana mostrano tanta nudità di suolo, tante sodaglie e sterpeti quanti ne somministra il territorio di Montieri, il di cui poggio dirimpetto a ostro è nudo di ogni sorta di piante di alto fusto e di arbusti. Lo stesso dicasi delle Cornate di Gerfalco, non meno sassose e più nude ancora da ogni parte, mentre il poggio di Montieri dalla parte volta a settentrione è rivestita di castagni e di altri alberi boschivi, al pari del poggio vicino di Boccheggiano, dove s'incontra un maggior numero di campi da sementa, di vigneti e di pasture.

Con tuttociò siccome la proprietà territoriale fra i Montierinesi è molto suddivisa e sminuzzata in guisa che ogni famiglia possiede un pezzo di castagneto, ne consegue che in Montieri, specialmente quando la raccolta de' castagni non va perduta, difficilmente si trova un vero mendicante.

Si tengono in Montieri due sole fiere annuali, una piccola nel 27 luglio nel capoluogo, e l'altra maggiore nel 28 agosto che si tiene in Boccheggiano.

Il potestà di Montieri dopo essere stato riunito da prima al Vicariato R. di Roccastrada, poscia rifatto sotto il Vicariato R. di Massa-Marittima nel Comp. di Grosseto, con la notificazione del 10 giugno 1846 è stato staccato dal Comp. di Grosseto e dal Vicariato R. di Massa-Marittima, ed assegnato al nuovo Vicario R. di Chiusdino nel Comp. di Siena. Però la cancelleria comunitativa di Montieri e l'ingegnere di Circondario sono in Massa-Marittima, l'uffizio di esazione del Registro è in Radicondoli. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza trovansi in Siena.

Popolazione della Comunita' di Montieri nel 1845

Boccheggiano	abit.	849
Gerfalco	»	820
Montieri	»	1071
Travale	»	584
Annessi		
Ciciano; *dalla Com. di Chiusdino*	»	68
	Totale abit.	3392

MONTIGIANO di VIAREGGIO. — Cas. con ch. parr. (*S. Lucia*) nel piviere d'Ilici, Com. Giur. e circa 4 migl. a grec. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in collina fra la strada postale di Genova e la comunitativa della Freddana, che passa da Valpromaro e da Monte Magno, due casali a cavaliere di Montigiano.

La parr. di S. Lucia a Montigiano nel 1844 contava 330 abit.

MONTIGNANO nel Val d'Arno inferiore. — Cas. dove fu una ch. (*SS. Trinità*), nel piviere e Com. di S. Maria a Monte, Giur. di Castelfranco di sotto, Dioc. di Samminiato, Comp. di Firenze.

Sebbene la chiesa della SS. Trinità a Montignano, non essendo stata parrocchia, non si trovi compresa nel breve spedito nel 1151 dal Pont. Eugenio al pievano di S. Maria a Monte, essa peraltro esisteva anche un secolo dopo, trovandola segnata la prima del pievanato suddetto nel catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca compilato nel 1260. Tacerò de' molti documenti anteriori al mille di certo pubblicati nelle Memorie Lucchesi, nelle quali è rammentato il luogo di Montignano presso S. Maria a Monte.

MONTIGNOSO fra la Val d'Era e la Val d'Evola. — Cast. con rocca diruta e sottostante ch. battesimale (*SS. Giovanni e Frediano*), già filiale della distrutta pieve di Monte Fani, nella Com. Giur. civile e circa 4 migl. a ostro di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sopra un risalto di poggio ofiolitico, coperto in gran parte da rocce di gabbro e nudo di coltivazione, dalla quale superficie nuda e scabrosa prese probabilmente il vocabolo di *Monte tignoso*.

Era filiale della pieve di Monte Fani anche sul declinare del secolo XIII la Badiola Camaldolense, ora distrutta, di S. Mariano. — V. Monte Fani.

La pieve de' SS. Giovanni e Frediano a Montignoso nel 1845 contava 385 abit.

MONTIGNOSO LUCCHESE fra il Lago di Porta e Massa-Ducale. — Vill. con vicina rocca, già detta *Castello d'Aghinolfo*, ed antica ch. plebana (*SS. Vito e Modesto*), capoluogo di Com. e di Giur. nella Dioc. attualmente di Massa-Ducale, già di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

Sebbene la rocca del Castel d'Aghinolfo ed il Vill. di Montignoso sieno due luoghi diversi, del primo de' quali restano in piedi grandiosi e pittoreschi avanzi con i muri di circonvallazione sopra un risalto del Monte Folgorito, ultimo sprone meridionale dell'Alpe Apuana del Carchio che scende a dirupo sopra il Salto della Cervia presso il Lago di Porta e la riva del mare; e sebbene il Vill. di Montignoso si nasconda alle spalle di quel risalto, pure suol intendersi comunemente l'uno per l'altro, in guisa che la rocca del Castel d'Aghinolfo suole appellarsi la *rocca di Montignoso*.

Trovasi il Vill. di Montignoso in una insenatura di poggi lungo la ripa sinistra dell'impetuoso canale omonimo, fatale al paese in tempi di piena, fra il gr. 27° 49' 8' longit. e 44° 01' latit., circa 3 migl. a lev. della Torre del Cinquale sulla riva del mare, altrettante a scir. di Massa-Ducale, 4 migl. a maestr. di Pietrasanta e 24 a pon.-maestr. di Lucca.

Il titolo antico di *Castel d'Aghinolfo* dato a cotesta rocca di Montignoso indica per esso solo la sua origine longobarda, se non fu cotesta rocca eretta a' tempi del re *Aghinolfo*, o *Agilolfo*, verso la fine del secolo VI. Comunque vadano le bisogna su di ciò, è un fatto certo che cotesto castel di Aghinolfo fino dal regno de' Longobardi era compreso nella giurisdizione di Lucca. Ciò lo dà chiaramente a conoscere un privilegio del re

Astolfo spedìto dalla sua reggia di Pavia li 10 febbrajo dell' anno 753 a favore del suo cognato Anselmo primo abate della insigne Abazia di Nonantola, al quale fra le altre cose donò un uliveto con due poderi posti nel castello di Aghinolfo, curia e corte regia di Lucca.

Cotesto documento, confermato dall' Imp. Ottone IV nel 20 maggio 1210, dimostra non solo l' esistenza antica del castel d' Aghinolfo, ma ancora che fino dalla metà del secolo VIII gli ulivi prosperavano costà.

Che qui poi si tratti della rocca oggi detta di Montignoso, oltre l' indicarci che cotesto castello era compreso sotto la corte regia di Lucca, si può aggiungere una carta lucchese del maggio 764 con la quale un abitante del castello d' Aghinolfo stando in Lucca vendè un pezzo di terra posto nel Vico Asulori presso Lucca; e meglio ancora lo dichiara un placito tenuto in Roncaglia li 5 maggio 1055 da Arrigo III re e II imperatore ad istanza di Guidone vescovo di Luni contro Gandolfo di Lucca che pretendeva la terza parte del castello e distretto di Aghinolfo che si dice situato presso o sopra la *Porta Beltrame*. — V. Lago di Porta.

Chi fosse cotesto Gandolfo Lucchese non mi è noto. È noto bensì che nel 1128 i Lucchesi, al dire di Tolomeo, assediarono cotesto castello; il quale annalista lucchese all' anno 1171 e di nuovo al 1174 rammenta un *Truffa Mezzo-Lombardi* signore della Torre a Bocca di Serchio e Montramito. Ma chi fosse il padre di questo Truffa nol dice; talchè vedendo rammentato al 1151 un Veltro di Corvaja testimone ad un atto del 3 dicembre di detto anno, col quale il vescovo di Luni Goffredo cedè ai Canonici di S. Frediano di Lucca la pieve di Carrara; e trovando ripetuto il nome di Veltro in un figlio di *Truffa di Castello* (Aghinolfo) mi conferma nell' opinione che questo luogo nel secolo XII e seguente appartenesse alla consorteria di Truffa Mezzo-Lombardi. Infatti alla fine del secolo XII avevano giurisdizione costà alcuni nobili di Lucca denominati i *Signori di Castello*, e segnatamente quel *Truffa di Castello* che con Ubaldo di Bozzano nel 1202 sotto di 12 maggio in Sarzana pronunziò un lodo relativo ad alcuni paesi di Lunigiana ceduti dai March. Estensi ai Malaspina, e da questi ultimi concessi a livello al vescovo di Luni, confermato il detto lodo nel 31 maggio dell' anno stesso nella Badia dell' Aulla, e nel 4 giugno successivo in Pisa presente come testimonio lo stesso *Truffa di Castello*, ed un di lui fratello, dal primo de' quali negli anni 1171 e 1174 furono consegnati al Comune di Lucca (Ptolom. Luc., *Annal.*) la Torre a Bocca di Serchio ed il castello di Montramito.

L' autore poi delle Memorie sulla Storia Lucchese (T. III), affidato ai Registri dell' Archivio pubblico di detta città, ci dice che da Truffa nacquero tre figliuoli, i cui nomi furono *Mezzolombardo*, *Veltro* e *Paganello*, il primo de' quali giurò nel 1219 ad un trattato di concordia fra i nobili di Corvaja e di Vallecchia; all' altro fratello di Mezzolombardo probabilmente riferisce il lodo di Sarzana del maggio 1202, ed altro fatto del 1244, quando Veltro col fratello suo Mezzolombardo figli del fu *Truffa di Castello* ed altri consorti loro di Vallecchia e di Corvaja, i quali essendo in lite fra loro rispetto ai confini del Castello d' Aghinolfo e del distretto di Corvaja, nel 29 gennajo del 1244 fu fatto compromesso in Sarzana fra i nobili di detto castello, cioè fra Ugolino di Mezzolombardo ed Orlando del fu Paganello di Truffa di Castello da una parte, e fra diversi nobili di Corvaja dall' altra nel March. Uberto Pallavicino, che nel 14 ottobre di detto anno pronunziò il lodo col quale vennero designati i confini fra i Corvaresi ed i Signori di Castello Aghinolfo. Nella fine dell' anno stesso aderendo essi al partito ghibellino fecero lega con i Pisani, e ciò dopo di avere ottenuto un diploma di protezione dall' Imp. Federigo II a favore dei nobili di *Versilia*, e dei Signori del *Castello Aghinolfo*.

Ma i Lucchesi irritati dalle ripetute ribellioni di quei Signori dopo avere nel 1250 comandato l' oste contro i Pisani ed i loro alleati di Versilia e di Lunigiana, tornarono nel 1254 a far guerra ai nobili di Corvaja e di Vallecchia ai quali presero e distrussero in quell' inverno le loro rocche.

Che sebbene sei anni dopo quei dinasti in grazia della vittoria riportata dai Ghibellini in Montaperto tornassero a dominare in Montignoso e nella vicina ròcca, la loro signoria fu di corta durata, tostochè all' arrivo in Toscana di Carlo I d' Angiò (1266) i Lucchesi assistiti dai Fiorentini e dai Genovesi riconquistarono la Versilia e Montignoso che riunirono sotto la giurisdizione di Pietrasanta.

D' allora in poi questo paese con la vi-

cina rocca di *Castel Aghinolfo* restò incorporato fino al 1514 al dominio lucchese di Pietrasanta.

Rispetto ai varj dinasti di Montignoso le memorie lucchesi del 1244 e quelle del 1251 e 52 rammentano oltre l'Ugolino di Mezzolombardo da Castello un suo cugino Orlando del fu *Paganello* ed un Bernardino del fu *Veltro*, nipoti tutti di *Truffa di Mezzolombardo*, o di *Veltro*.

Un terzo Mezzolombardo giuniore figliuolo del detto Ugolino di Truffa, e d'un Vinciguerra di lui cugino figlio di Veltro di Truffa sono nominati in un atto pubblico del 20 giugno 1266 rogato in *Gabbiano* di Garfagnana. — (Memor. Lucch. Vol. III.)

Finalmente di un *Bardo* nato dal predetto Ugolino di Mezzolombardo fanno ricordo altre carte dell'Arch. di Stato di Lucca degli anni 1278 e 1295 (*loc. cit.*).

Tre anni innanzi che Lucca fosse liberata dalla schiavitù de' Pisani, per contratto del 6 marzo 1366 alcuni nipoti di Castruccio acquistarono per mille fiorini d'oro da un tale *Barduccio* figlio del fu Neri de'nobili di Castel Aghinolfo la metà di questo Castello e del vicino Montignoso compresi i terreni e giurisdizioni (*loc. cit.*).

Da quest'ultimo documento pertanto risulterebbe che quel *Barduccio* del fu Neri discendente probabilmente dal nominato *Bardo di Ugolino di Mezzolombardo di Truffa* da Castello fosse tornato al dominio di Montignoso e della sua rocca e distretto, mercè probabilmente l'influenza de'Pisani che ressero Lucca ed i suoi destini politici dal 1342 al 1369 mentre durante il dominio di Castruccio e dopo la liberazione del 1369 il governo di Montignoso fu ordinato, come tuttora lo è, in Comunità e Vicaria giuridica sotto la Rep. ed ora sotto il Ducato di Lucca.

Comunità di Montignoso. — Finchè non sia pubblicato il nuovo Catasto di Lucca non si conoscerà l'estensione precisa del territorio di questa Comunità circondata per ogni intorno dalle Com. della Versilia Granducale e da quella di Massa Ducale. Avvegnachè dirimpetto a scir. si tocca con la Com. di Seravezza a partire dalla sommità del M. *Carchio* nell'Alpe Apuana e di là scendendo verso il *Monte Folgorito* al *Salto della Cervia* che trovasi a piè del monte *Palatina*. Costì sottentra dirimpetto ad ostro il territorio comunitativo di Pietrasanta col quale scende alla distrutta cappella della *Madonna della Cervia*, e di là per la pianura attraversa la strada postale di Genova e poscia rasenta la gronda occidentale del Lago di Porta per incamminarsi al Forte del Cinquale posto sul di lui emissario da ostro fino al mare la cui spiaggia rasenta a pon. per circa mezzo miglio. Allora piegando verso terra nella direzione di grec. sottentra a confine il territorio di Massa Ducale, col quale sale sul Monte Pepi che resta a pon.-maestr. di Montignoso, quindi attraversa il canale di *Torano* per arrivare sul *Colle Scritto* che trova alle spalle del poggio di Massavecchia. A questo punto il territorio di Montignoso voltando direzione da sett.-grec. a lev. si dirige per Corazzano sull'Alpe Apuana del *Carchio* dove si trova la Com. di Seravezza.

Fra le maggiori prominenze di questa Comunità contasi quella dell' Alpe del *Carchio*, che misurata dal Prof. Pad. Michele Bertini dentro il territorio di Montignoso fu trovato ascendere 3363 piedi sopra il livello del mare, e misurata dal Prof. Pad. Giovanni Inghirami in un punto dentro il territorio di Seravezza fu trovato cinque palmi più elevato dell'altro. La sua sommità trovasi fra il gr. 27° 52' 2'' longit. ed il gr. 44° 02' 02'' latit. mentre la rocca di Montignoso o il *Castel Aghinolfo* resta fra il gr. 27° 50' longit. ed il gr. 44° 00' 4'' latit. Già si annunziò che per lodo del 14 ottobre 1244 furono determinati i confini fra questa Comunità, e quella de' Signori di Corvaja e di Vallecchia compresa attualmente nel territorio di Seravezza, incominciando dalla sommità del Monte Carchio sino al Monte Folgorito, e di là *per quandam Grottam, quæ est in Plagia, etc.*

Nel 1406 sotto Paolo Guinigi furono stabiliti i confini fra Montignoso e Massa Ducale, confermando quelli stati fissati nel 1326 sotto il governo di Castruccio. Nel 1405 però essendo insorta controversia tra i Montignosini ed i Pietrasantini rispetto al *Monte Folgorito*, nel 21 aprile del 1405 fu proferito lodo che confermò i confini stessi stabiliti dal lodo dell'ottobre 1244 fra i Signori di Montignoso e quelli di Corvaja e Vallecchia.

Ciò nonostante i confini fra Montignoso e Pietrasanta furono controversi di nuovo nel 1548 sotto il Duca Cosimo I, dal qual processo apparisce, che il Lago di Porta nel corso di 40 anni si era ristretto di circa cento braccia quadre a cagione delle torbe portatevi in tempi di piene dal canale di Montignoso, mentre 40 anni innanzi il Lago arrivava sulla strada maestra sino

al luogo chiamato *Porta Beltrame* ed all'osteria di Montignoso, dove allora sulla strada maestra si riscuoteva la gabella del pedaggio. In conseguenza delle quali cose gli arbitri decisero, che si dovesse tenere per il più giusto confine fra le due Comunità di Pietrasanta e Montignoso l'antico ed allora abbandonato letto del precipitoso canale di Montignoso. Il qual lodo fu rivisto ed aumentato da quello pronunziato li 12 ottobre 1571 quando i giudici decisero che il confine fra le due Comunità dovesse estendersi lungo l'emissario del Lago di Porta fino al mare, e fu allora che il Granduca Cosimo I ordinò la costruzione del Forte del Cinquale sulla ripa sinistra di quell'emissario presso la riva del mare.

Finalmente rispetto ai confini più volte fino alla nostra età controversi fra quelli di Montignoso e di Massa Ducale con lodo del 10 dicembre 1619 fu deliberato di riaprire l'alveo del canale di Montignoso com'era nel 1593 quando non sboccava più nel Lago di Porta, come vi era tornato dopo quell'epoca a danno anche della pesca.

Relativamente alla struttura fisica del territorio comunitativo di Montignoso la parte maggiore ch'è tutta montuosa a partire dalla sommità del *Carchio* fino al *Salto della Cervia*, consiste quasi tutto quel terreno in massi di macigno e di calcare metamorfosati in marmo ed in calcare cavernoso brecciato o semigranoso sparso di ferro ossidulato. Tali sono i calcari cellulosi e brecciati che ricuoprono a scir. e ostro dalla Rocca di Montignoso i monti Folgorito e Palatina, mentre nella parte superiore de'contrafforti più vicini al Carchio la roccia calcarea perde l'aspetto celluloso e brecciato, diviene sempre più granosa e scolorita al punto da ridursi in un vero marmo bianco.

All'incontro il suolo che stendesi in pianura fra il Salto della Cervia, il Lago di Porta ed il mare vedesi generalmente coperto di un banco alluviale di breccia, ciottoli e massi che vi trascina il rovinoso canale di Montignoso che senza argini, senza ponti e senza un corso fisso attraversa la strada postale.

Rispetto alla coltura agraria della parte montuosa, essa in molti punti dell'Alpe Apuana come sul poggio dove risiede la rocca di Montignoso è nuda, o con grande spesa ridotta a vigne o a ulivi, pianta che fino dal secolo VIII e forse innanzi ancora fruttificava in cotesto territorio, mentre nei fianchi ed alla base occidentale dei poggi che s'inoltrano da Montignoso lungo il suo canale verso la pianura s'incontrano appezzamenti di ripiani ridotti a sementa.

Ma la parte più proficua per l'agraria è quella lingua di terra posta fra la strada postale e la spiaggia dove vegetano rigogliosi pioppi ed altre piante di alto fusto, dove si trovano campi ubertosi, artificialmente irrigati nell'estate dalle acque del suo canale. Ma questo spagliando come dissi a capriccio senz'argini e senza ponti, le acque sulle marine elevandosi, quei flutti in tempo di marea entrano in quella pianura di poche braccia superiore al livello del mare e la rendono malsana e alquanto palustre per la difficoltà del di lui scolo, e per la protrazione sempre crescente della sua spiaggia. — V. Lago di Porta.

La pieve di Montignoso è rammentata sino dal 1149 dal Pont. Eugenio III in una bolla diretta a Gottifredo vescovo di Luni, cui confermò anche la pieve di S. Vito del Castello Aghinolfo. Dipende da questa pieve la Cappella di S. Eustachio distante circa un migl. e mezzo a sett. di Montignoso.

Nel capoluogo non risiede che un giusdicente che disimpegna anche l'incombenze di Gonfaloniere; tutti gli altri uffizj sono in Lucca.

Popolazione della Comunita' di Montignoso nell'anno 1844

Montignoso con le sue ville abit. 1465.

MONTINGEGNOLI fra la Val di Cecina e quella della Merse. — Cast. con ch. plebana *(S. Sisto)* già filiale di quella di Radicondoli, dalla cui Giur. civile dipende, nella Com. d'Elci, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Risiede sulla sommità di un poggio che propagasi a lib. da quello di Belforte distante circa un migl. e 4 migl. a ostro di Radicondoli, le cui acque sulla faccia orientale scolano nel torr. *Feccia* tributario della Merse, mentre il fianco occidentale del poggio medesimo acquapende nel fi. Cecina.

Nel 1845 la parr. di Montingegnoli contava 185 anime nella Com. principale di Elci, ed una frazione di 17 popolani entrava nella Com. di Radicondoli. Totale abit. 202.

MONTIONE nel Val d'Arno aretino. — Contrada che ha dato il vocabolo a due

ch. parr. riunite (*S. Maria e S. Leone in S. Leo*) nel piviere di S. Andrea a Quarata, una volta di S. Martino a *Galognano* nella Com. Giur. Dioc. Comp. e circa un migl. a pon.-maestro di Arezzo.

La chiesa di S. Leone in S. Leo a Montione trovasi in pianura lungo la strada postale, sebbene la contrada di Montione prenda il vocabolo da una collinetta di creta tufacea di tinta rossigna e corrosa da un borro omonimo che dalla chiesa di S. Leone si dirige verso sett. nel torr. *Castro*, lungo le cui ripe scaturiscono le acque acidule minerali di Montione analizzate dal ch. Dott. Antonio Fabroni, e poscia nel 1818 da quella Comunità fatte allacciare e condurre in un apposito *Bagno* sulla ripa destra del torr. Castro.

La parr. di S. Leone a Montione nel 1845 noverava 508 abit.

MONTIONE nel Val d'Arno pisano. — Borgata popolosa lungo la strada R. postale Livornese la cui ch. parr. di *S. Donato* della Com. di Cascina fu riunita a quella de'SS. Ippolito e Cassiano a Riglione, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 4 migl. a lev. di Pisa.

Trovasi questo Montione sulla ripa sinistra dell'Arno, nella cui contrada esiste, e da Montione prese il nome la celebre Badia di S. Savino a Montione fondata nel 780 sulla ripa destra del fiume in luogo detto *Cerasiolo* nei contorni di Calci, e rifabbricata più grandiosa nel secolo XII nella contrada di Montione, contrada resa più nota dagli storici fiorentini, che dissero qualmente di costà nel 1364 un esercito fiorentino riportò vittoria completa sopra l'oste pisana nel giorno di S. Vittorio.

Nel 1845 la parr. di Riglione mandava nella Com. limitrofa di Cascina per la frazione della soppressa cura di *Montione* o *Montioni* 474 persone.

MONTIONE DELLA CASTELLINA MARITTIMA. — Ebbe nome di *Montione* il poggio stesso della Castellina quando una delle due Badie portava il titolo di *S. Salvatore a Moxi*, o a *Montione*, da non confondersi però col *Montione* di Massa Marittima.

MONTIONE nella Valle del Savio in Romagna. — Castellare posto sulla schiena orientale dell'Appennino del Bastione lungo la strada mulattiera che guida a Verghereto nel cui popolo Com. è compreso, e da quel paese trovasi appena un migl. a lib., Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una balza del monte che scende alla sinistra del Savio sul qual fiume il castellare di Montione si specchia.

MONTIONE, ora MONTIONI DI MASSA MARITTIMA nella Val di Pecora. — Due paesi di Montione, il *Montione vecchio* ed il *nuovo*, il primo ridotto ad una semidiruta torre sopra un poggio, il secondo consistente in un paesetto di poche case edificate di *nuovo* alla base orientale del poggio di *Montione vecchio* nella Com. Giur. Dioc. e circa 7 migl. a lib. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Ciò che precipuamente appellasi castello e corte, ossia distretto di Montioni consiste in una contrada della superficie di circa tre migl. quadr. avendo a scir. la contrada di Valpiana, a grec. la tenuta vescovile della Marsiliana, a sett. i contorni di Monte Bamboli, a maestr. e pon. i poggi del Cast. di Monte S. Lorenzo e di Casalappi lungo la Cornia, a lib. la tenuta di Vignale ed a ostro Valli e Follonica presso la spiaggia del mare.

La corte di Montione di Massa Marittima, o *Monte Juni* è rammentata in varie carte lucchesi fino del secolo VIII dove fu una ch. dedicata a S. Prospero posta in luogo detto *Monte Juni finibus Maritimense*.

Montione nuovo però si rese noto per le sue allumiere poste fra il poggio di *Montione vecchio* ed il paesetto nuovo, allumiere state riattivate nel principio del secolo attuale, e di nuovo abbandonate per il poco tornaconto commerciale.

Cotesta contrada fino al 1824 era compresa nella Com. di Scarlino sotto il governo di Piombino, riunita poi nel 1833 alla Com. di Gavorrano, e finalmente nel 1838 staccata insieme con Follonica e Valli per assegnarla alla Com. di Massa Marittima.

MONTISI nel Vallone dell'Asso. — Cast. con torre detta il palazzo ed un lungo e ben popolato borgo, con due ch. parr. (*SS. Annunziata* pieve, e *SS. Flora e Lucilla*, prioria) nella Com. e circa tre migl. a ostro-lib. di Trequanda, Giur. e Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Trovasi sulla sommità pianeggiante di una collina tufacea vestita per ogn'intorno di olivi e di vigne. — V. TREQUANDA.

La pieve della SS. Annunziata a Montisi nel 1845 contava 433 abit.

La prioria delle SS. Flora e Lucilla all'anno medesimo noverava 377 popolani.

MONTISONI nel Vallone dell'Ema. — Porta il nome di *Montisoni* una ch. parr.

di *S. Lorenzo* nel piviere dell'Antella, Com. Giur. civile e circa tre migl. a ostro-scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo *Montisoni* già detto *Monte Ghisoni*, fa parte del poggio di S. Donato in Collina che resta sopra, mentre sotto a Montisoni si trovano i due popoli di Ruballa e la contrada dell'*Apparita* avendo a scir. il *Monte Masso*, a sett. il *Monte Pilli* e quello dell'*Incontro*.

La parr. di S. Lorenzo a Montisoni nel 1845 aveva 155 popolani.

MONTOGGIOLI nell'Appennino di Firenzuola. — È uno de' monti più elevati della catena centrale che si alza piedi 3922 sopra il livello del mare Mediterraneo a pon. della strada R. postale di Bologna, nella parr. di Pietramala, Com. e Giur. civile di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sull'estremo confine del Granducato a sett. di Monte Beni e la cui sommità incontrasi fra il gr. 28° 59' 04" longit. ed il gr. 44° 40' 8" latit. circa 6 migl. a maestr. di Firenzuola, e quasi due migl. a pon. di Pietramala.

MONTOLIVETO MAGGIORE. — V. CHIUSURE nella Valle dell'Ombrone senese.

MONTOLIVETO DI FIRENZE. — V. BOSCHETTO STROZZI, e LEGNAJA *Comunità*.

MONTOLIVETO DI SANGIMIGNANO. — V. BARBIANO e SANGIMIGNANO in Val d'Elsa.

MONTONE fi. in Romagna. — Cotesto fiume che dà il nome ad una delle Valli transappennine la più estesa di quante percorrano la Romagna Granducale, ha la sua origine dalla riunione di tre torrenti, a lev. dal *Rio Destro*, e del *Troncalosso* ed a pon. dall'*Acquabella de' Romiti* o *Acquacheta*, l'ultimo de' quali dopo aver corso placido e cheto nella sommità di quell'Appennino posta a lib. del Castel S. Benedetto in Alpe, giunto sopra al detto Cast. precipita per ripide balze di macigno, in una profonda gola, nel modo stesso cantato dall'Alighieri così:

> Come quel fiume ch'ha proprio cammino
> Prima da Monte Veso in ver levante
> Dalla sinistra costa d'Appennino,
> Che si chiama *Acquacheta* suso, avante
> Che si divalli giù nel basso letto
> E a Forlì di quel nome è vacante,
> Rimbomba là sovra San Benedetto
> Dall'Alpe per cadere ad una scesa,
> Dove dovria per mille esser ricetto.

Ed è costì dove i tre summominati torrenti da tre direzioni diverse riuniti prendono il nome di *Montone*, nome che lasciano dopo 24 migl. a *Forlì*, appena accolta la fiumana del *Rabbi*, allorchè il Montone sotto nome di *fiume di Forlì* per variato alveo e variati nomi dirigersi insieme col *Ronco*, detto disopra il Bidente nel canale de' Fiumi riuniti a ostro di Ravenna per dirigersi di là nell'Adriatico.

Infatti niuno storico nè geografo antico fecero menzione di questo fiume, e tutte le pergamene dei secoli intorno al mille esistenti nei pubblici Archivj di Ravenna quando parlano del fiume *Montone*, lo designano col vocabolo della Città di Forlì per dove passa, fiume che a *Forlì di quel nome è vacante*.

Che però il fiume in discorso dopo aver preso il nome di Montone presso il Cast. di S. Benedetto in Alpe se ne corre spumante fra profonde insenature ora più strette ora più larghe e quasi sempre tortuose de' contrafforti di quell'Appennino lasciando alla sinistra da primo il Cast. predetto, più sotto il borgo di *Boccone*, quindi radendo le falde occidentali del *Cast. di Portico*, donde si apre la via per un'angustissima gola di macigno schistoso per arrivare alla Rocca di S. Cassiano, che bagna dal lato di lev., mentre passa poco sotto a pon. dell'altra terra di Dovadola, e finalmente trova i confini del Granducato alle mura meridionali di Terra del Sole, quasi 4 migl. innanzi di arrivare a Forlì dove il *Montone di quel nome è vacante*.

MONTOPOLI nel Val d'Arno inferiore. — Terra già Cast. con borgo superiore, difesa da una torre e da mura castellane con ch. plebana (*SS. Stefano e Giovanni Evangelista*) stata filiale della vicina ora distrutta pieve di S. Pietro a Mosciano, Capoluogo di Comunità, nella Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Questo paese sino dai tempi del Boccaccio, Castello insigne, portava il nome di *Monte Topoli*, o *Topari*, risiede sopra un poggio tufaceo fra l'Evola che passa al suo lev., la *Cecinella* che scende al suo pon. ed il fi. Arno, che resta al suo settentrione.

Trovasi la terra di Montopoli fra il gr. 28° 25' longit. ed il 43° 40' latit. ad una elevatezza di piedi 348 sopra il livello del mare Mediterraneo, 4 migl. a pon. di Sanminiato, 6 a lev. di Pontedera, 5 a sett. di Palaja e circa 19 migl. a lev.-scir. di Pisa.

Le prime notizie storiche di Montopoli si confondono con quelle dell'antica sua pieve di S. Pietro a Mosciano, della quale si trova una memoria fino dal 746, quando un atto dell'ottobre rammenta *due centenarj*, o capi di quella popolazione in presenza ai quali il Vescovo di Lucca, Walprando diede l'investitura di quella pieve al nuovo pievano.

Ed è forse sino dai tempi longobardi che i Vescovi di Lucca esercitarono la giurisdizione civile ed ecclesiastica sopra il Cast. di Montopoli e suo distretto. Infatti un istrumento del 28 maggio 1017 citato all'Art. MOSCIANO o MUSCIANO (Pieve di) rammenta forse la prima volta Montopoli fra le 34 ville di quel piviere.

Certo è però che i Vescovi lucchesi esercitarono doppia giurisdizione sopra Montopoli e suo distretto massimamente dopo l'atto di rinunzia fatta nel 19 marzo del 1138 da due fratelli di Lucardo a favore della mensa vescovile lucchese, la quale sembra che innanzi quel tempo ancora possedesse la duplice giurisdizione sul castello e distretto di Montopoli.

Ad ogni modo in Montopoli i Vescovi di Lucca continuarono ad esercitare giurisdizione baronale comecchè l'alto dominio su questo paese fosse stato concesso e confermato al Comune di Pisa da Federigo I nel 1161, da Arrigo VI nel 1192, da Ottone IV nel 1209, da Federigo II nel 1220 e da Carlo IV nel 1355. Ma ciò che implica la verità storica si è quello di trovare che tre di quegli Imperatori, Arrigo VI, Ottone IV e Carlo IV confermavano ai Vescovi di Lucca il diritto feudale sopra il Castello e territorio di Montopoli.

Ma la prova più solenne che quest' ultimo Castello sul cadere del secolo XII fosse soggetto anche nel civile ai Vescovi di Lucca lo presenta un atto pubblico rogato il di 21 agosto 1180 nell' episcopio di Lucca davanti al Vescovo Guglielmo da due consoli di Montopoli per essi e per tutti i militi e popolo di detta terra per essere assoluti dalle censure ecclesiastiche loro fulminate da detto Vescovo per la metà della Guida militare che egli fecero di loro arbitrio in Montopoli, quindi furono liberati dall'interdetto dopo aver giurato di stare ai comandi dei Vescovi di Lucca.

Inoltre nel 29 ottobre del 1195 i due consoli col gastaldo di Montopoli supplicano il Vescovo di Lucca a volere nominare il parroco della cappella di S. Stefano in *Montopoli* allora vacante, e d'instituirvi un sacerdote, come patrono e *Signore* di quella terra.

A buon conto la parr. di Montopoli nel 1195 era sempre cappellania filiale della pieve di Mosciano, siccome era tale anche nel 1260 trovandola nel registro di quell'anno segnata la prima del piviere predetto.

Però Montopoli era caduta in potere dei Pisani quando nel 1237 il Pont. Gregorio IX scrisse agli Anziani ed all'Arciv. di Pisa perchè restituissero al Vescovo di Lucca alcune sue terre fra le quali Montopoli.

Se però in quell'occasione i Pisani eseguirono i voleri di Gregorio IX, appena riaccesa la guerra fra essi ed i Lucchesi occuparono nel 1252 il Cast. di Montopoli, liberato e restituito ai Vescovi di Lucca per la cooperazione di un esercito fiorentino, sebbene nel 1274 ricadesse sotto il dominio de'Pisani.

Di poi i Fiorentini in un trattato di lega stipulato nel 1284, dopo la battaglia della Meloria con i Lucchesi e Genovesi, una delle condizioni fu quella presa dai Lucchesi di procurare che il loro Vescovo non facesse pagare nella Catena posta nel territorio di Montopoli mercanzie e vettovaglie attinenti ai Fiorentini, le quali cose dimostrano ad evidenza la continuazione del dominio sopra Montopoli de'Vescovi lucchesi anche nel 1284.

Posteriormente alla qual epoca sembra che il popolo di Montopoli, il quale contava i suoi consoli e rappresentanti fino da due secoli indietro, si costituisse in un regime liberale facendo guerre e paci per proprio conto e stabilendo con i popoli vicini i limiti del loro territorio.

Inoltre nel 1312 gli uomini di Montopoli facevano la guerra agli abitanti del vicino Cast. di Marti, e nel principio del 1314 si diedero in accomandigia ai Sanminiatesi un anno innanzi che Uguccione della Faggiuola fattosi signore di Pisa e di Lucca marciasse con numeroso esercito contro Montopoli e Sanminiato.

Stette per qualche anno Montopoli sottoposta ad Uguccione, poi a Castruccio e quindi ai Fiorentini, per opera de'quali con provvisione del 10 febbrajo 1321 fu restaurata la rocca, ossia la torre di Montopoli con la spesa di 150 fiorini d' oro, e nel 1453 con altra riformagione del 20 aprile la Signoria di Firenze autorizzò i Montopolesi a spendere 250 fiorini d'oro nella porzione delle mura castellane distrutte da un incendio.

Dirò inoltre che in un trattato di pace del 15 novembre 1343 stipulato nella sagrestia della ch. maggiore di Sanminiato fra i Pisani, i Lucchesi ed i Fiorentini fu convenuto che Montopoli s' intendesse stabilmente sottoposto al dominio fiorentino. Ma non fu che nel 1349 quando i Montopolesi per atto pubblico del dì 8 agosto di detto anno si sottomisero con giuramento di fedeltà al Comune di Firenze, al quale i Montopolesi si mantennero costantemente soggetti anche dopo la caduta di quella città in potere della dinastia Medicea, ed in segno di sua obbedienza a quest' ultima fece tosto dipingere nella facciata del pretorio l'arme ducale con le palle.

Comunità di Montopoli. — Il territorio comunitativo di Montopoli occupa una superficie di quadr. 4286. 67 pari a migl. 5. 34 compresi quadr. 222. 78 occupati da corsi di acque e strade, dove nel 1845 fu riscontrata una rendita territoriale imponibile di L. 76,302. 16. 4 con una popolazione di 3325 abit.

Confina con il territorio di quattro Comunità, due delle quali divise da questa dirimpetto a sett. e maestr. (Castel-Franco di Sotto e S. Maria a Monte) divise dall' Arno, a partire dal luogo delle *Buche* sotto l'altipiano di S. Romano, fino passato lo sbocco dell' Arno del torr. *Cecinella*, a dentro terra da maestr. a ostro con la Com. di Palaja, con la quale l'altra di Montopoli entra nei fossi di *Vajano*, attraversa la strada regia postale Livornese davanti all' ingresso della Villa di Varramista, passa sul ponte la *Cecinella*, il cui torr. rimontano di conserva fino passato lo sbocco in Cecinella del fosso che scende dal poggio di Marti.

Quindi voltando la fronte da lib. a ostro attraversa la *Cecinella* e poi la Chiecina che scende a scir. dove trova dirimpetto a lev. la Com. di Sanminiato con la quale fronteggia per quasi tre migl. di cammino, passano per le colline di Gabbiano e di Montaltino, quindi attraversando la strada regia postale Livornese a lev. di S. Romano scende presso le Buche sulla ripa sinistra dell'Arno, dirimpetto alla Com. di Castelfranco di Sotto; con la quale Comunità furono rinnovati i termini mediante un arbitro del 21 luglio 1375 che concordò le due Comunità relativamente ai mulini e pescaja posta sull'Arno.

Rispetto poi ai confini del territorio di Montopoli dalla parte di pon. e lib. i suoi limiti sono pressochè i medesimi di quelli pronunziati dagli arbitri nel 12 aprile 1457 a cagione di una controversia insorta fra il popolo di Marti e quello di Montopoli, col qual lodo fu designato il termine a partire dalla confluenza della *Chiecina nella Cecinella, e di là lungo il corso di quest'ultima sino presso all'Arno.*

Finalmente dalla parte orientale fra la Com. di Montopoli e quella di Sanminiato allorchè nel principio del secolo XIV furono stabiliti i confini fra il distretto di Montopoli e quello di Comugnori, Cast. distrutto fra Stibbio, San Romano e Sanminiato, quando fu aperta la via comunitativa che scende da Gabbiano sino alla riva sinistra dell' Arno e che servire doveva di linea di demarcazione fra i due territorj.

Non vi sono in questa Comunità altro che colline tufacee d'indole silicea al pari dell' altipiano di S. Romano, il quale si trova circa 200 piedi superiore al livello del mare Mediterraneo, ed è in quelle colline intorno a Montopoli dove si racchiudono talora dei resti di carcami di grandi mammiferi di specie perdute, mentre la pianura fra il ponte della *Cecinella* e la ripa sinistra dell' Arno era palustre stata colmata dalle torbe e ridotta a campi coltivati a granaglie ed a praterie artificiali, come sono quelli di *Vajano*, o *Lavajano*, dove esisteva intorno al mille un lago palustre stato colmato e sparito dopo il secolo XIII. — V. Lavajano, e Monte Castello in Val d'Era.

In quanto spetta ai principali prodotti agrarj di questo territorio, dirò che esso in generale è ubertoso, mentre alle foreste di nocciuole, di querci, e di ontani che cuoprivano nel medio-evo una gran parte delle colline di Montopoli, ora si veggono vegetare rigogliose piante di ulivi, molte viti maritate a loppi, o disposte a filari ed a terrazze, molti alberi fruttiferi, fra i quali i gelsi, molti campi coltivati a varia sementa, i quali più estesamente ancora si trovano nella sottostante pianura.

Il mercato settimanale che si tiene in Montopoli nel lunedì è di poco concorso. Di maggiore affluenza di generi e di concorrenti è una fiera annua che si pratica costà nel giorno 29 settembre.

La cancelleria comunitativa di Montopoli, l' ingegnere di Circondario, l' uffizio di esazione del Registro ed il tribunale di Prima istanza sono in Sanminiato, la conservazione delle Ipoteche in Livorno.

Popolazione della Comunita' di Montopoli nel 1845

Montopoli	abit.	2571
San Romano (*porzione*) . . .	»	663
Annessi		
Castel del Bosco; *dalla Com. di Palaja*	»	91
Totale abit.		3325

MONT' ORGIALI di SCANSANO. — V. Monte Orgiali nella Valle dell' Ombrone sanese.

MONT' ORGIALI di VESCOVADO in Val d'Arbia. — Cas. posto a confine di tre Comunità, Murlo, Monteroni e Buonconvento, e che innanzi il Regolamento economico del 2 giugno 1772 cotesto *Montorgiali* costituiva uno dei 35 Comunelli della Com. di Murlo, Dioc. e Comp. di Siena.

MONTOPPIO nel Val d'Arno inferiore. — V. Sanminiato.

MONTORIO nella Val di Paglia. — Cast. con ch. parr. (*S. Maria*) nella Com. e quasi 5 migl. a sett.-grec. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Trovasi in pianura sulla confluenza del torr. *Vajana* col torr. *Fiume*, il primo de' quali passa al suo pon. mentre il secondo lo rasenta a sett. nel quale sboccano pure poco dopo altri minori fossi avendo al suo ostro il Cast. *Ottieri*, e di là dal Fiume la dogana di S. Giovanni delle Contee.

Questo luogo e questo torr. di *Fiume* può riguardarsi in geografia come il limite apparente delle crete con la tufa vulcanica ed i suoi conglomerati. — V. l'Introduzione al mio *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana*.

La parr. di S. Maria a Montorio nel 1845 noverava 168 popolani.

MONT' ORLANDO. — V. Monte Orlandi o Orlando di Gangalandi nel Val d'Arno sotto Firenze.

MONT' ORSAJO. — V. Monte Orsajo.

MONTORSOLI in Val d'Elsa. — Villa signorile con annessa fattoria omonima, nella Com. Giur. di Castel-fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

MONT' ORZO, già MONT' ARSO nel Val d'Arno inferiore. — Contr. con ch. parr. (*S. Michele*) nel suburbio orientale della città di Sanminiato, Com. Giur. e Dioc. medesimo, Comp. di Firenze.

Era questa una delle 36 Ville dell' antico distretto Sanminiatese ed una delle parrocchie dell'antichissima pieve di S. Genesio rammentata nel 1194 da una bolla del Pont. Celestino III al Proposto di quella pieve sotto il vocabolo di *Mont'Arso*, sotto il qual nomignolo fu pure indicata dal Catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca del 1260, e da Gio. Lelmi nel suo Diario Sanminiatese al 1347 quando dice che furono uccisi tre ghibellini da *Montarso*.

La parr. di S. Michele a Montorzo nel 1845 contava 350 abit.

MONTOTO nel Val d'Arno aretino. — Cast. con ch. parr. (*S. Gio. Battista*) nella Com. e circa migl. 8 a sett. di Civitella, Giur. Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra un estremo risalto dei poggi che scendono a lev. della Val d'Ambra alla sinistra della strada regia postale Perugina, la sponda dell'Arno, ossia della tortuosa *Valle dell'Inferno*.

Nel 1845 la parr. di S. Gio. Battista a Montoto noverava 302 popolani.

MONTOZZI in Val d'Ambra. — Villa signorile, già Cast. con ch. parr. (*SS. Martino e Lucia*) nel piviere di Presciano, Com. di Pergine, o de'5 Comuni distrettuali di Val d'Ambra, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La Villa già Cast. di Montozzi risiede sulla sommità di un poggio che fa parte di quelli che fiancheggiano a lev. la fiumana dell'Ambra, e dove restano tuttora pochi resti di quel fortilizio la cui porta fu atterrata nel sècolo attuale onde agevolare l'accesso all'interna Villa signorile.

La parr. de'SS. Martino e Lucia a Montozzi nel 1845 noverava 356 popolani.

MONTRAMITO già MONTE TRAVANTE alla marina di Viareggio. — Cast. con sottostante borghetto e posta de' cavalli nella ch. plebana di *S. Pantaleone a Ilici*, cui fu riunita la Cappella di S. Pietro a *Monte Travante*, Com. Giur. e circa due migl. a grec. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede il Castellare, ora Villa signorile di Montramito sopra uno scoglio di macigno che si avanza più degli altri verso la marina di Viareggio fra i poggi che diramansi a lib. dal Monte di Quiesa e quelli i quali scendono nella pianura da Camajore.

Sotto il Castellare di Montramito esiste la mansione postale della strada regia di Genova. Presso Montramito lungo la strada postale predetta esiste un profondo laghetto. — V. Viareggio *Comunità*.

MONTUGHI presso Firenze. — Contrada sopra una deliziosa collina omonima sparsa di molte belle case di campagna con parr. (*S. Martino*) nel piviere della ch. maggiore di Firenze, Com del Pellegrino, Giur. civile di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città la ch. parr. di Montughi trovasi circa mezzo migl. a sett.

La collina e contorni di S. Martino a Montughi sino a quella de' Cappuccini di Firenze situati in altra collina alquanto più a maestr. è talmente vaga e teatrale per la prospettiva de'contorni e della popolosa campagna subiacente non che della vicina capitale da non si trovare alcuna parte di essa che di nobili ville, e di palazzine non sia ripiena. Ma il luogo di Montughi che maggiormente invoglia il curioso a visitarlo, è la situazione elevata ed amenissima de'Cappuccini e della loro clausura, costà dov' ebbero ospizio poco innanzi i PP. Umiliati.

La parr. di S. Martino a Montughi nel 1845 aveva nella Com. principale del Pellegrino 666 abit., e mandava in quella di Fiesole una frazione di 22 individui. Totale 688 abit.

MONTUOLO (PIEVE DI) nella Valle del Serchio. — Chiesa plebana già detta in *Flesso* dedicata a *S. Martino*, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa due migl. a pon. di Lucca.

Trovasi presso la strada R. postale di Pisa, sulla ripa destra del canale dell'*Ozzeri*, mezzo miglio innanzi che esso arrivi alle cateratte sul fiume Serchio. — V. FLESSO della Val di Serchio.

Fa parte del piviere di Montuolo la parr. e dogana di *Cerasomma*.

La parr. plebana di S. Martino a Montuolo nel 1844 contava 766 abit.

MONZONE in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (*S. Prospero*) nella Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in un risalto di poggio presso la confluenza de'due torr. *Lucidi di Equi* e *di Vinca*, alla base sett. del Monte Sagro.

Sulla ripa sinistra dei due Lucidi riuniti presso il *Ponte di Monzone*, scaturisce un'acqua minerale salsa, che amministrasi e sembra identica a quella purgativa del Tettuccio.

La parr. di S. Prospero a Monzone nel 1845 noverava 365 abit.

MONZONE DI PESCIA nella Val di Nievole. — Contr. con ch. parr. (*SS. Margherita e Concordio*) nella Com. Giur. Dioc. e circa mezzo migl. a sett.-maestr. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sulla ripa destra della Pescia maggiore, la cui ch. parr. fu dedicata nel 1153 alla S. Croce ed a S. Concordio, e che nel 1845 contava 387 abit.

MORELLO (S. MARIA A) nel Val d'Arno sotto Firenze. — Contrada con ch. parr. posta sopra un estremo fianco occidentale del *Monte Morello*, nel piviere Com. Giur. civile e circa 4 migl. a sett. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede a mezza costa del monte predetto in una insenatura volta verso la Val di Marina.

MORELLO (MONTE) nel Val d'Arno sotto Firenze. — È il monte più prominente del Val d'Arno fiorentino, il quale sebbene costituisca uno de'contrafforti meridionali dell'Appennino centrale della Toscana si alza quasi quanto il Monte Giovi del Mugello. Trovasi la sua sommità meridionale fra il gr. 28° 56' longit. ed il gr. 43° 52' 04'' latit. a piedi 2811 sopra il livello del mare Mediterraneo, vale a dire otto piedi più elevato del Varco della Futa sulla strada R. postale Bolognese.

Resta esso circa 8 migl. a sett.-maestr. di Firenze, altrettante migl. a lev. di Prato, 6 a grec. di Calenzano, 10 migl. circa a lib. di S. Piero a Sieve, e 12 a ostro di Barberin di Mugello.

Monte Morello diramasi dal poggio alle Croci per correre quasi parallelo alla catena centrale dell'Appennino nella direzione de'monti dell'Uccellatojo, di Monte Senario, di Monte Rotondo e di Monte Giovi.

Infatti cotesto monte ha sulle spalle una parte de'territorj delle Com. di Barberin di Mugello, di Vaglia e di S. Pier a Sieve, nel fianco occidentale porzione di quello della Com. di Calenzano, e dirimpetto a ostro e scir. il territorio della Com. di Sesto, cui spettano la insigne fabbrica delle Porcellane Ginori a Colonnata, e l'I. R. Villa di Castello e della Petroja.

Rispetto alla struttura geognostica del Monte Morello esso è formato in gran parte tanto dal lato di ostro, come dirimpetto a sett. di calcarea stratiforme compatta, alternante talvolta con l'arenaria calcare, ed è in questo monte donde scaturiscono copiose fonti perenni le quali scendono a Castello, alla fabbrica di Doccia ed altrove.

All'Art. GUALDO DI MONTE MORELLO, dopo aver detto che il nome longobardo

di Gualdo (*Waldo*) equivale ad un bosco, dissi, che questo monte fino alla metà del secolo XVI era vestito massime presso la sua sommità di abeti e di altre piante di alto fusto. Di che fa fede fra le altre una lettera di Giorgio Vasari al Duca Cosimo I nelle quali si rammentano i palchi di legname di Monte Morello trovati nei quartieri del Palazzo vecchio, oltre il legname di abeti del Monte Morello dallo stesso Vasari adoperati nella tettoja de' RR. Uffizj (GAYE, *Carteggio inedito di Artisti* Vol. III, N. 51).

MORGIANO nel Vallone dell' Ema. — Contrada con ch. parr. (*S. Andrea*) cui fu annessa la Cappella di S. Salvatore a *Monte Masso*, nel piviere dell' Antella, Com. Giur. civile e circa migl. 5 a scir. del Bagno di Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede alle falde occidentali dei poggi e colline che scendono fra *Monte Masso* e *Montisoni* verso una spiaggia ricca di oliveti e di vigneti. — V. MONTE MASSO.

La parr. di S. Andrea a Morgiano nel 1845 contava 355 abit.

MORI (S. BIAGIO A) nel Val d'Arno superiore. — Era una delle parrocchie di Terranuova stata soppressa nel 1845. — V. TERRANUOVA.

MORI (MONTE) in Val d' Elsa. — V. MONTE MORI e MONTE LONTI.

MORIANO nel Val d' Arno sopra Firenze. — Cas. la cui ch. parr. di S. Bartolommeo fu unita a quella di S. Stefano alle Corti nel piviere di Miransù, Com. e circa 4 migl. a maestr. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È posto sulla pendice orientale del poggio dell' *Incontro* in una insenatura o angusta foce cui sta dirimpetto la pieve di Miransù, e più abbasso la Villa di Castiglionchio. — V. CORTI (S. STEFANO ALLE).

MORIANO DELL' INCISA. — V. MORNIANO nel Val d'Arno superiore.

MORIANO nella Valle del Serchio. — Contrada che dà il nome al *Ponte a Moriano* sul Serchio con Cast. e pieve (*S. Maria*) detta anche di *Sesto a Moriano* nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 5 migl. a ostro di Lucca.

Il Cast. di Moriano trovasi presso la ripa destra del Serchio dirimpetto al Ponte a Moriano; sono egualmente sulla destra del Serchio altre 5 chiese sue filiali le quali portano il distintivo di *Moriano*, mentre una di esse (S. Gimignano di *Moriano*) risiede alla sinistra lungo la strada postale del Bagno di Lucca.

Nel 1844 la pieve di Sesto a Moriano contava	abit.	322
La parr. di Cassiano a *Moriano* nell' anno stesso aveva . . .	»	144
La parr. di S. Concordio (*idem*)	»	158
La parr. di S. Gimignano (*idem*)	»	292
Quella di S. Michele (*idem*) . .	»	486
L'altra di S. Quirico (*idem*) . .	»	294
E quella di S. Stefano (*idem*) .	»	565
Totale	abit.	2261

MORIANO nella Val di Sieve. — Castelletto che fu nel popolo di Ripecanina, piviere e Com. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Era situato sopra uno sprone meridionale dell'Appennino di Belforte, che stendesi fra il torr. di *Corella* e quello di *Botena*.

MORIOLO o MORIORO nella Val d'Evola. — Cast. con parr. (*S. Germano*) nel piviere di Corazzano, Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a lib. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina tufacea alla cui destra passa il fiumicello Evola, lungo la strada maestra che da Sanminiato rasentando l'Evola presso S. Cristina guida in quella regia di Volterra.

Nel 1845 la parr. di S. Germano a Moriolo contava 389 individui.

MORNIANO, talvolta MORIANO DELL' INCISA nel Val d' Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere dell' Incisa, Com. Giur. civile e quasi 7 migl. a sett.-maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in un poggio che diramasi a lev. di quello di S. Donato in Collina alla destra del torr. *Salceto* che vuotasi in Arno tra l'Incisa e Rignano nel Pian d'Isola, ed a pon. della strada R. Aretina di S. Donato in Collina.

Nel 1845 la parr. di S. Michele a Morniano contava 89 abit.

MORO (S.) A SIGNA. — V. SAN MORO A SIGNA.

MORO (S.) in Val di Bure. — V. SAN MORO nella Valle dell' Ombrone pistojese.

MORRANO nella Val di Fiora. — Cas. sull' estremo confine della Com. di Pitigliano e del Granducato. — V. PITIGLIANO *Comunità*.

MORRANO in Val di Magra. — Villata compresa nel popolo di Monte de' Bianchi, Com. Giur. e circa 6 migl. a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa. — V. MONTE DE' BIANCHI.

MORRANO o MURRANO (PIEVE di) nella Maremma Grossetana. — Una è questa delle non poche pievi distrutte ed appartenute ai Vescovi di Roselle, poi di Grosseto, al quale prelato nel 1188 la confermò il Pont. Clemente III. La qual pieve di Morrano era dedicata a S. Donato, e probabilmente fu quella presso Scarlino. — V. Scarlino.

MORRONA in Val d'Era. — Cast. che ha dato il nome ad un'antica Badia, ora benefizio de' Vescovi di Volterra e ad una ch. plebana (*S. Bartolommeo*) nella Com. e circa un migl. a maestr. di Terricciuola, Giur. civile di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede il Cast. di Morrona sulla vetta di una collina tufacea posta fra l'Era e la *Cascina* mezzo migl. circa a scir. della Badia vecchia di S. Maria a Morrona fondata e dotata nel 1089 da un Conte Ugucccione figlio di Guglielmo Bulgaro di Fucecchio ed abitata dai Monaci Camaldolensi fino al 1482 epoca della sua soppressione, allorchè fu assegnata con i suoi beni alla mensa vescovile di Volterra.

La pieve di S. Bartolommeo a Morrona nel 1845 contava 578 abit.

MORTANO di S. SOFIA nella Valle del Bidente in Romagna. — Piccolo subborgo sulla destra del Bidente, e dirimpetto al Ponte che lo cavalca per entrare in S. Sofia del cui popolo fa parte non per intiero, giacchè una porzione del subborgo stesso è compresa nello Stato Pontificio, ed avvi costà qualche abitazione spettante ai due territorj, con danno visibile delle dogane, talchè con notificazione del 28 giugno 1844 restarono aboliti i favori eccezionali che la legge del 19 ottobre 1791 accordò al breve tratto di *Mortano*.

MORTETO o MIRTETO del Monte Pisano nel Val d'Arno di Pisa. — Portava questo titolo un eremo de' Monaci della Verruca attualmente ridotto a semplice oratorio nel popolo di Asciano, Com. Giur. civile e circa due migl. a lev. dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

MORZANO in Val di Pesa. — Cas. la cui ch. parr. di S. Michele fu riunita a quella di S. Donato a Livizzano nel piviere di Celiaula, Com. Giur. civile e circa 4 migl. a sett. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Livizzano in Val di Pesa.

MOSCHETA (S. PIETRO a) nella Valle del Santerno. — Contrada con ch. parr. già Badia insigne (*S. Pietro a Moscheta*) fondata da S. Gio. Gualberto istitutore della Congregazione Vallombrosana, ed ora ridotta a ch. parr. nel piviere Com. Giur. civile e circa 4 migl. a scir. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Nel 1845 la parr. di S. Pietro a Moscheta contava 228 abit.

MOSCIA torr. in Val di Sieve. — Questo corso di acque si apre la via nella faccia occidentale dell'Appennino della Falterona donde si dirige da pon. a lev. nella Sieve, nella quale sbocca dopo il tragitto di circa 9 migl. sotto San Detole, e dirimpetto al popolo di S. Ellero a Colognole.

Essa dà il suo nome ad una contrada, siccome lo diede ad un'antica ch. parr. (*S. Michele a Moscia*) da lunga mano aggregata alla parr. di Londa, Com. medesima, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — V. Londa *Comunità*.

MOSCIANO nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada che dà il vocabolo a due popoli, S. Andrea e S. Paolo detto S. Polo, a Mosciano, la prima nella Com. della Casellina e Torri, Giur. della Lastra a Signa, la seconda in quella di Legnaja, Giur. del Galluzzo, entrambe sotto la Dioc. e Comp. di Firenze.

Il Cast. di Mosciano è ridotto ad un'antica torre annessa ad una casa colonica posta sopra un risalto di poggio poco lungi ed a maestr. della ch. di S. Andrea a Mosciano.

I poggi di Mosciano fanno parte con quelli di S. Martino alla Palma di quella piccola giogaja che stendesi da San-Casciano alla Gonfolina fra l'Arno e la Pesa e che costituisce una parte de' poggi detti della Romola. Le due ch. parr. di S. Andrea e di *S. Polo* situate circa mezzo miglio sotto la sommità di cotesti poggi sono S. Andrea a pon. e S. Polo a lev. della strada rotabile che staccasi a Legnaja dalla regia postale Livornese per varcare cotesta montuosità e scendere a Torri in Val di Pesa.

La singolarità geognostica di Mosciano manifestasi nelle sue rocce di calcarea silicea stratiforme ricca di frammenti di altre rocce con resti di minute conchiglie politalamiche la qual roccia di tinta grigia meglio che altrove manifestasi nel luogo detto il *Masseto* posto un 500 passi a sett.-maestr. della casa torrita disopra nominata, e donde escavasi la roccia impropriamente appellata *Granitello*.

La parr. di Andrea a Mosciano nel 1845 contava 698 popolani.

Quella di S. Polo, o S. Paolo a Mosciano nell'anno stesso aveva 159 abit.

MOSCIANO, o MUSCIANO (PIEVE DI) ora di MONTOPOLI nel Val d'Arno inferiore. — Porta tuttora il vocabolo di *Mosciano* una collinetta con oratorio annesso (*S. Donnino a Mosciano*) alla sinistra della *Cecinella*, nella parr. di Marti, e Com. di Palaja; mentre il luogo dove fu l'antica pieve di S. Pietro a Mosciano è compreso nella Com. di Montopoli alla destra della Cecinella, dove si trova il podere e casa colonica detto tuttora della *Pieve*.

Infatti due diverse località nello stesso piviere portavano il vocabolo di *Mosciano*, anche nel principio del secolo XI, siccome lo dimostra una membrana del 28 maggio 1017 pubblicata nell' Appendice alla P. III, Vol. V delle Memorie Lucch. mercè cui il Vescovo Grimizzo di Lucca allivellò tutti i beni della pieve di S. Pietro a Mosciano con le decime dovute dagli abitanti delle 34 Ville e Cas. di quel piviere, fra le quali si nominano due Ville di *Mosciano* o *Musciano*, oltre quelle di *Montopoli*, ecc. — V. MONTOPOLI.

MOSCONA (MONTE DI) fra Roselle e Grosseto. — V. GROSSETO *Comunità*.

MOSTESIGRADI nella Valle del Serchio. — V. MONSAGRATI (PIEVE DI).

MOTRONE (CASTEL DI) nel littorale di Pietrasanta. — Rocca famosa esistita fino al principio del secolo attuale, i cui ruderi si veggono tuttora fra la strada che da Pietrasanta guida a Viareggio e la spiaggia del mare, nella parr. di S. Rocco a *Capezzano*, Com. Giur. e due migl. a ostro-lib. di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

La rocca di Motrone fondata fino dal secolo XI dai Lucchesi sulla riva del mare, dalla cui spiaggia trovansi attualmente le sue rovine un quarto di miglio discoste là dove sbocca il torr. *Baccatojo* di Val di Castello dopo avere accolto presso Motrone il *Fosso delle Prata*, che è un ramo dell'antica Versilia.

MOTRONE, o MUTRONE nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Giusto*) già nella Com. Giur. e circa 4 migl. a pon.-maestr. del Borgo a Mozzano, ora di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sul fianco di un contrafforte che scende fino alla ripa destra del Serchio dall'Alpe Apuana lungo la fiumana di *Torrita Cava*, che passa a sett.-maestr. di *Motrone*, il cui popolo nel 1844 ascendeva a 264 abit.

MOXI (S. QUIRICO A) in Val di Fine. — V. CASTELLINA MARITTIMA.

MOZZA (TORRE) nella spiaggia Marittima. — V. LITTORALE TOSCANO.

MOZZANELLO in Val di Sieve, altrimenti detto alla *Collina*. — Contrada con ch. parr. (*S. Lorenzo alla Collina*), nella Com. e circa 5 migl. a maestr. di Barberin di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sui poggi che diramansi dall'Appennino di *Monte Piano* fra la Valle del Bisenzio e quella superiore della Sieve, un di cui ramo scende da Mozzanello o dalla Collina per unirsi alla Sieve maggiore fra *Latera* e la *Cavallina*.

La parr. di Mozzanello, o di S. Lorenzo alla Collina nel 1845 contava 101 popolani.

MOZZANO nella Valle del Serchio. — V. BORGO A MOZZANO.

MOZZICONE (MONTE) nel Vallone del Rabbi in Romagna. — È un contrafforte settentrionale dell'Appennino di Falterona, che s'inoltra fra la Valle del Bidente occidentale, ossia del Corniolo, ed il Rabbi, nella Com. di Premilcore, che si alza piedi 2966 sopra il livello del mare Mediterraneo, circa 200 piedi inferiore al suo vicino *Monte Cavallaro*, compreso anch'esso nella Com. di Premilcore, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

MUCCHIO in Val d'Elsa. — Torre semidiruta presso la pieve di Celloli dove fu una ch. parr. (*S. Pietro*) dipendente dalla prepositura di San Gimignano innanzi che sul declinare del secolo XIII fosse data ai Camaldolensi della Badiola di Cerreto, nella Com. Giur. e circa due migl. a maestr. di Sangimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

La semidiruta Torre di Mucchio trovasi in un risalto di poggio presso il bivio delle due strade dirette a Gambassi ed a Certaldo, e poco innanzi di arrivare alla ch. plebana di Celloli.

MUCCIANA, o MUCCIANO in Val di Pesa. — Cas. con ch. parr. (*S. Jacopo*) nel piviere, Com. Giur. civile e circa due migl. a pon. di San Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi la sua ch. in piaggia sul fianco orientale de'poggi della Romola, lungo la strada comunitativa che staccasi dalla rotabile a S. Martino in Argiano per scendere in Pesa.

La parr. di S. Jacopo a Mucciana nel 1845 contava 126 abit.

MUCCIANO, o MOCCIANO in Val di Sieve. — Contrada con ch. parr. (*S. Agata*) cui fu annesso il popolo di S. Jacopo a *Pianezzole* nel piviere di S. Gio. Maggiore, Com. Giur. civile e circa 3 migl. a sett.-grec. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio alle falde dell'Appennino di Casaglia sulla ripa sinistra del torr. *Elsa* e lungo la strada R. Faentina.

In questo popolo è compresa la Villa signorile e Fattoria del *Corniolo* de'Marh. Torrigiani di Firenze, e quella *Della Casa* ora de'Martini.

La parr. di S. Agata a Mucciano nel 1845 contava 279 abit.

MUCIGLIANI, o MUCIGLIANO fra la Valle dell'Ombrone sanese e quella dell'Arbia. — Cast. distrutto sopra la sommità di un colle di mattajone, coperto di tufo rossastro e siliceo marino, dov'è una Villa signorile con Fattoria e ch. parr. (*S. Andrea*) nel piviere di Vescona, Com. Giur. e circa migl. 6 a maestr. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

La collina di *Mucigliani*, o *Mucigliano* trovasi un migl. circa a grec. della Villa e chiesa di S. Florenzio a Vescona e della strada Lauretana, la cui faccia volta a lev. acquapende nell' Ombrone, mentre per gli altri lati le acque scolano nel torr. *Biena* tributario dell' Arbia.

La parr. di S. Andrea a Mucigliano nel 1845 contava 87 popolani.

MUGELLO (PROVINCIA DEL) nella Val di Sieve. — Intendesi comunemente per Provincia del Mugello tutta la parte superiore della Valle percorsa dalla Sieve fino alla confluenza in Sieve del torr. *Moscia* dirimpetto al Monte Giovi ed al piviere di Acone.

Dondechè tutta la superficie di cotesta provincia, o regione Mugellana, approssimativamente calcolata si estende dal gr. 28° 53' al 29° 40' longit. e dal gr. 43° 46' al 44° 08' latit. comecchè in molti luoghi la sua larghezza sia minore segnatamente dalla parte orientale presso la confluenza in Sieve del torr. *Moscia*.

All'Art. APPENNINO TOSCANO dissi essere opinione di varii dotti e geografi di vaglia, che la provincia del Mugello prendesse il nome da una tribù di Liguri, detti *Magelli* che un tempo l'abitarono.

Essa approssimativamente calcolata occupa una superficie territoriale di 230 migl. quadr. toscane, quasi 206 geografiche di 60 al grado.

Le più alte creste dell' Appennino che chiudono a sett. il Mugello, separandolo dalle Valli del Santerno e del Senio, di Romagna sono quelle dello *Stale*, del *Monte di Fo*, o della *Futa*, di *Castel Guerrino*, del Giogo di Scarperia e di *Casaglia*, mentre i contrafforti di *Monte Giovi*, di *Monte Rotondo*, del *Monte Senario*, dell'*Uccellatojo* e di *Monte Morello* lo separano dal lato d'ostro dal Val d'Arno fiorentino, mentre dal lato occidentale è chiuso dal contrafforte della *Calvana* che scende fra lo Stale e Monte Piano lungo la sinistra costa del Bisenzio.

Dalle altezze trigonometriche delle principali montuosità, che chiudono a destra ed a sinistra la regione Mugellana compresa nella Valle superiore della Sieve apparisce che non pochi contrafforti posti fra il Val d'Arno e la Val di Sieve superano in elevatezza quelli della catena centrale dell'Appennino; tali per esempio sono il Monte Giovi ed il Monte Morello, il primo de'quali si alza a piedi 3014, il secondo a 2841 almeno sopra il livello del mare, mentre il *Varco della Futa*, il *Giogo di Scarperia* ed il *Varco di Casaglia* sull'Appennino sono di molti piedi più bassi delle indicate montuosità, all'ultima delle quali si avvicina il *Monte Senario*, mentre dal lato di occidente chiude il Mugello il contrafforte della Calvana, la cui maggiore elevatezza fu trovata di piedi circa 2360 sopra lo stesso livello, vale a dire 40 piedi più basso del *Monte Rotondo*, e 220 minore del *Monte Senario*.

Tale a un dipresso è la regione Mugellana, la quale diede materia di un libro all'Abate Giuseppe Maria Brocchi pubblicato nel 1648, e nella quale si comprendono per la maggior parte le seguenti sei Comunità del Granducato.

QUADRO della superficie territoriale e popolazione delle sei Comunità del Mugello all'anno 1846

	Superficie territoriale in quadr. agrarj	In miglia toscane nel 1845	In abit. nel 1845
1 Barberino di Mugello	46,134. 46	57. 46	abit. 9,399
2 Borgo S. Lorenzo	43,430. 40	53. 72	» 11,239
3 San-Piero a Sieve	10,636. 90	13. 25	» 2,918
4 Scarperia	23,354. 66	29. 09	» 5,389
5 Vaglia	16,657. 07	20. 74	» 2,772
6 Vicchio	43,244. 12	53. 86	» 9,687
	Q. 183,155. 31	M. 230. 12	Abit. 41,404

MUGELLO (S. AGATA di) nella Val di Sieve. — V. Agata (S.) al Cornocchio.

MUGELLO (BARBERINO di). — V. Barberin di Mugello.

MUGLANO, MUGLIANO, o MAGLIANO in Val di Chiana. — Cas. la cui cappella di S. Pietro dipendeva dalla pieve al Toppo, attualmente riunita alla Badia al Pino nella Com. e circa tre migl. a scir. di Civitella, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi questa Villa, ora tenuta della famiglia Albergotti di Arezzo, lungo il torr. *Vingone* un quarto di migl. a sett. della Badia al Pino sulla strada longitudinale della Val di Chiana che sale per il Bastardo nella regia postale Perugina.

È quel luogo di Mugliano di cui veggonsi designati i confini in una pergamena del secolo XIII pubblicata nel 1821 dal celebre Conte Vittorio Fossombroni come quella atta a dimostrare la prova dell'andamento in quella remota età delle Chiane toscane verso la Paglia ed il Tevere. — V. Chiana.

MUGNANA nel Vallone della Greve. — Cas. con ch. parr. (*S. Donato a Mugnana*) nel pieviere di Cintoja, Com. Giur. civile e circa 6 migl. a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale del Poggio di Cintoja, dirimpetto al poggio di *Monte Rantoli* situato al suo ostro, noto per il marmo rosso che escavasi nell'una e nell'altra contrada.

La parr. di S. Donato a Mugnana nel 1845 contava 233 popolani.

MUGNANO in Val d'Arbia. — Cas. e contrada con ch. parr. (*S. Jacopo*) nel piviere di Corsano, Com. e circa 4 migl. a maestr. di Monteroni, Giur. civile di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede in collina bagnata a lev. dal torr. *Sorra* ed a sett. dal borro *Fogna* suo tributario.

Probabilmente la chiesa parr. di Mugnano fu accanto al convento degli Ingesuati il quale fu ridotto ad uso di canonica per l'abitazione del parroco di S. Jacopo a Mugnano dove nel 1845 esisteva una popolazione di 73 abit.

MUGNANO nel Val d'Arno inferiore. — Cas. perduto che ha lasciato il nome alla contrada dove fu e che lo diede a due ch. parr. (*S. Donato e S. Michele*) nel piviere di Fabbrica di Cigoli, *S. Michele* nella Com. e Giur. di Sanminiato, *S. Donato* in quella di Santa Croce, Giur. civile di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

La contrada di Mugnano, detta tuttora di S. Donato trovasi sulla ripa destra dell'Arno dirimpetto alla Terra di Santa Croce, e forse era l'antica ch. di *S. Donato* che appartenne e che costituiva una delle 4 chiese dello stesso paese nella pieve di S. Maria a Monte, ed alla quale contrada appella una carta del 9 aprile 809 pubblicata nella P. II, Vol. V delle Memorie Lucch. in cui si dichiara che quel Mugnano era posto fra l'*Arno e l'Arme* (*Gusciana*). Ciò che formar potrebbe qualche ostacolo è di trovare nel catalogo delle chiese lucchesi del 1260, queste due di S. Michele e S. Donato a Mugnano nel piviere di Fabbrica, il quale non passò ch'io sappia l'Arno.

MUGNANO di VORNO nella Valle del Serchio. — V. Vorno.

MUGNONE torr. — Questo torrente poetico al pari del *Xanto* e del *Sebeto*, che porta il vocabolo pur esso di fiume, ha la sua origine sulla faccia meridionale del Monte Sulico, che diramasi a lev. del

Monte Senario, ed a maestr. di Monte Rotondo, in una foce che formano i poggi di Pratolino a pon. e quelli di Opaco a lev. per dove passa l'antica strada Fiesolana che entra in Mugello passata l'osteria dell'Arno.

È di costà donde si diserra la decantata Vallecola del Mugnone fiesolano alla base settentrionale e occidentale del di cui poggio esso passa lungo la strada rotabile predetta comunemente appellata delle *Salajole*. Giunto a piè del poggio dell'Abbadia fiesolana il Mugnone passa sotto il primo pittoresco ponte dell'Abbadia per entrare nella *Valletta delle Donne*, che percorre avendo alla sua destra il lungo subborgo di S. Marco Vecchio finchè arriva al secondo ponte detto Rosso sulla via regia postale di Bologna; di là inoltrasi fra erbosi ed elevati argini lungo le mura occidentali della città e della fortezza di Basso per passare nella contrada di Polverosa sotto il terzo Ponte detto all'Asse, e quindi sotto il quarto sulla strada rotabile di *S. Donato*, poco innanzi di trovare il quinto ed ultimo Ponte di pietra sulla strada regia postale Lucchese nel così detto *Ponte alle Mosse* dove entra nelle II. e RR. Cascine dell'Isola, e camminando in direzione più obbliqua da scir. a maestr. entra nell'Arno davanti al borgo di Petriolo dopo aver corso da primo nella direzione da grec. a lib. e poi da scir. a maestr. circa 10 migl. dalla sua origine fino all'Arno.

MUGNONE (S. MARCO AL). — V. MARCO (S.) VECCHIO.

MULINA DI QUOSA nella Valle del Serchio. — V. QUOSA.

MULINACCIO nella Valle del Bisenzio. — Villa signorile con oratorio annesso (*S. Antonio Abbate*) e tenuta omonima nel popolo di S. Salvatore a Vajano, Com. Giur. e circa 6 migl. a sett. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede alla destra del *Bisenzio* sull'estreme balze orientali del Monte Giavello attraversato da un borro appellato del *Mulinaccio* da un antico mulino esistito costà presso la Villa signorile della nobile famiglia Vaj.

MULIN DEL PALAZZO in Val di Merse. — V. PALAZZO (MULIN DEL).

MULIN DEL PIEVANO nel Val d'Arno sopra Firenze. — V. PONTASSIEVE *Comunità*, e SIECI (S. MARTINO A).

MUNISTERO o MONISTERO (S. BARTOLOMMEO AL) nella Val d'Arbia. — Cas. con ch. parr. che prende il vocabolo di *Monistero* dalla celebre antica soppressa Badia di S. Eugenio al Monistero, nella Com. del Terzo di Città, Giur. Dioc. Comp. e circa un migl. a lib. di Siena.

Risiede sopra una collina tufacea che scende a dirupo sulla sinistra della strada R. Grossetana, un migl. circa fuori della Porta S. Marco, costà dove nel 1270 si accampò l'esercito della Lega guelfa toscana, e dove nel 1553 pose il suo quartiere generale il maresciallo di Francia Piero Strozzi, scacciato di costà dal suo nemico il March. di Marignano comandante generale dell'esercito che assediava la città di Siena.

La vicina Badia del *Monistero* di S. Eugenio fu soppressa sul declinare del secolo XVIII, alla qual epoca venne eretta in parrocchia secolare la vicina chiesa di S. Bartolommeo al Monistero, la quale nel 1845 contava 513 abit.

MURA in Val d'Evola. — Contrada con ch. parr. (*S. Stefano*) nel piviere di Tonda, Com. Giur. e circa migl. uno e mezzo a maestr. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede in una piaggia tufacea fra l'Evola che gli passa a pon. e il borro *Doja* che scende al suo lev.

La parr. di S. Stefano a Mura nel 1845 contava 221 abit.

MURA (POGGIO ALLE) nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. POGGIO ALLE MURA.

MURA (SANTI ALLE) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. SANTI ALLE MURA.

MURA (S. STEFANO ALLE) in Val d'Evola. — V. SANTO STEFANO DI MONTAJONE.

MURA (S. STEFANO ALLE) in Val d'Evola. — V. SANTO STEFANO in Val d'Evola.

MURCI fra la Valle dell'Albegna e quella dell'Ombrone sanese. — Vill. antico con pieve moderna (*S. Domenico*) già cappellania curata sotto la pieve di Saturnia nella Com. Giur. e circa 8 migl. a grec. di Scansano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Trovasi sulla cima de' poggi che acquapendono nelle suddette due Valli, a lev. quella dell'Albegna, a pon. l'altra dell'Ombrone sanese.

La parr. plebana di S. Domenico a Murci nel 1845 noverava 521 abit.

MURELLO (MONTE). — V. MORELLO (MONTE).

MURLO DI VESCOVADO nella Valle

dell'Ombrone sanese. — Cast. capoluogo di Comunità e di ch. plebana (*S. Fortunato*) nella Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede il Cast. di Murlo sopra un poggio nella cui base orientale scorre il torr. *Stile*, e dal lato occidentale il *Crevole* entrambi tributarj alla destra del fi. Ombrone sanese.

Dicesi Murlo di Vescovado per essere stato feudo cotesta contrada dei Vescovi, poi Arcivescovi di Siena. Esso trovasi fra il gr. 29° 02' di latit. ed il gr. 43° 10' di longit., 6 migl. a pon.-maestr. di Buonconvento, 10 migl. a sett.-maestr. di Montalcino, 6 migl. a ostro-lib. di Monteroni, e 13 migl. circa a ostro di Siena.

Gli Arcivescovi di Siena continuarono a godere della giurisdizione civile sopra il Cast. di Murlo e sopra tutto il suo contado fino alla legge granducale del 1749 che ne tolse la giurisdizione civile, ed anche la criminale come quella di far servire di refugio ad alcuni rei di certi delitti ed ai contrabbandieri, in guisa che bene spesso il braccio regio era in lotta col potestà vescovile di Murlo.

Annullati pertanto da quella e da altre leggi successive cotanti abusi, rimase la mensa arcivescovile di Siena tranquilla padrona de' beni allodiali che costà possedeva, fra i quali due tenute, e due Ville signorili, oltre il padronato di molte ch. parr. di questa Comunità.

All'Appendice de'CC. DELL'ARDENGHESCA si dirà che questa contrada era dominata innanzi il 1151 da quei Conti, ai quali appartenne quel C. che in detto anno rinunziò al Vescovo di Siena Ranieri questa contrada, confermata ai Vescovi successori dal Re Arrigo VI nel 25 ottobre 1186 vivente l'Imp. Federigo I di lui padre, per cui fu costretta la Rep. di Siena di venire a diversi accordi con i suoi Vescovi, relativamente alla Signoria del distretto di Murlo, l'ultimo de'quali fu pronunziato nel gran Consiglio del popolo con sentenza del 16 febbrajo 1387 (*stile fiorentino*) approvata dal Vescovo di Siena Francesco Mormille, dichiarando che *le Terre di Murlo del Vescovado erano state sempre ed erano della giurisdizione del Comune di Siena, e che i suoi popoli erano obbligati a far* cavalcate (armarsi) a disposizione della stessa Rep.; e finalmente che dovevano contribuire alle spese de' ponti e strade, ecc. — (PECCI, *De'Vescovi ed Arciv. di Siena*).

Le medesime convenzioni furono posteriormente giurate dagli uomini del Vescovado con l'obbligo di pagare un annuo censo alla città per S. Maria di Agosto, cioè la Terra e Cast. di *Murlo*, quello di *Crevole* e *Lupompesso*, i Comunelli di *Monte-Pertuso*, di *Resi*, di *Querretano*, di *Vallerano* e della *Pieve a Carli*, ecc.

Sotto il governo Granducale con rescritto del Granduca Ferdinando II del 1626 fu confermato agli Arcivescovi di Siena cotesto feudo, e fu convenuto che negli abitanti di Murlo fosse riconosciuto il vero consumo del sale secondo il numero delle bocche e delle bestie da frutto, (pecore, ecc.) riducendo la quantità del sale da distribuirsi a moggia 15 al prezzo consueto di lire 48 il moggio, cioè di lire due lo stajo.

Nella ch. parr. di S. Fortunato in Murlo è stato trasportato da gran tempo il fonte battesimale con gli onori plebani della soppressa *Pieve a Carli* situata alla base occidentale del poggio di Murlo alla destra del torr. *Crevole*, ed alla sua parr. fu pure annessa la cura di S. Michele a *Formigiano*.

Comunità di Murlo. — Il territorio di questa Com. abbraccia quadr. 33,380. 22 pari a migl. toscane 41 e 58, dalla qual somma sono da detrarsi quadr. 1033. 44 presi da corsi d' acqua e da strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 54,809. 5. 8 con una popolazione di 2349 abit.

Confina con il territorio di sei Comunità. Dalla parte di sett. e grec. ha di fronte quello della Com. di *Monteroni*, da lev. a scir. costeggia con il territorio di *Buonconvento*, da scir. a ostro ha dirimpetto al corso dell'Ombrone sanese la Com. di *Montalcino*, che lascia alla confluenza della *Merse*, dove sottentra a lib. la Com. di *Campagnatico*, con la quale rimonta la *Merse* fino a che vi sbocca la fiumana della *Farma*, dove mediante sempre il corso inverso della *Merse* sottentra a confine da lib. a pon. la Com. di *Monticciano* che lascia sul Ponte a Macereto per seguitare il di lei corso verso maestr. e sett. con la Com. di *Sovicille* fino a Filetta dove ritrova a sett. la Com. di *Monteroni*.

Le qualità geognostiche del terreno di questa Comunità offrono al geologo un bel campo di studio, mentre si trovano costà in mezzo a colli marnosi conchigliari emerse colline di rocce massicce specialmente serpentinose e ofiolitiche a contatto col macigno, con l' argilla schistosa e con potenti banchi di ghiaja ridotti a

guisa di solida *poudinga* da un sugo siliceo che li conglutinò. Tali sono i poggi di Vallerano, di Follonica, di Monte Pescini e tanti altri che fiancheggiano la ripa sinistra della fiumana della Merse dal Ponte a Macereto fino alla confluenza della Farma.

In quanto alle produzioni agrarie dirò che i poggi volti a pon. e lib. di Murlo sono generalmente lasciati a boschi coperti di lecci, di cerri, di querci, di corbezzoli, di scope, di mortelle, di ginepri, ecc. Al contrario nelle colline e piagge tufacee e marnose situate da sett. a ostro di detta Comunità allignano le viti, gli ulivi, i gelsi ed altri alberi da frutto e le semente e le praterie che forniscono saporita pastura al bestiame da frutto e da lavoro che si trova costà.

La Com. di Murlo fu organizzata dopo il regolamento economico a ciò relativo del 2 giugno 1777, ed allora fu ordinato che essa dovesse comporsi dei seguenti 7 Comunelli, cioè 1.° *Murlo* con le due Villate di *Andica* e *Tinoni*, 2.° *Monte Pertuso*; 3.° *Crevole*; 4.° *Vallerano*; 5.° *Resi*; 6.° *Lupompeso*; 7.° *Casciano di Vescovado*.

Nel 1833 furono riuniti alla Com. di Murlo il popolo di *Campriano*, e parte di quelli di *Frontignano* e di *Bagnaja*.

Nel 1846 con notificazione del 10 giugno fu distaccata la Com. di Murlo dalla giurisdizione del Vicariato regio di Montalcino cui era stata unita anche per il civile dopo la soppressione di quel potestà (1838) ed aggregata al governo direttamente di Siena.

Risiedono bensì in Montalcino il Cancelliere comunitativo, l'ingegnere di Circondario e l' uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche, ed il tribunale di Prima istanza sono in Siena.

Popolazione della Comunità di Murlo nel 1845

Bagnaja (*porzione*) . . .	abit.	111
Campriano (*idem*)	»	45
Casciano di Vescovado . . .	»	636
Crevole	»	406
Frontignano (*porzione*) . . .	»	142
S. Giusto di Murlo (*idem*) . .	»	82
Monte-Pertuso	»	233
Monte-Pescini	»	135
Murlo	»	753
Vallerano	»	406
	Totale abit.	2349

MURLO (S. GIUSTO di) nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. che porta il solo nome di S. Giusto, comecchè la sua ch. parr. sia dedicata al SS. Salvatore, nel piviere Com. e circa 3 migl. a ostro di Murlo, Giur. Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede fra il torr. *Crevole* che gli passa a grec. ed il fi. Ombrone che gli scorre a scir.

Nel popolo di S. Giusto è compresa una porzione del Comunello di *Resi*, la sua parr. però nel 1845 non contava che 82 individui nella Com. principale di Murlo, e una frazione di 14 altri che passavano l'Ombrone attinenti alla Com. di Montalcino. Totale abit. 96.

MURLO (MONTE) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. Monte-Murlo.

MURO (MONTE) fra il Val d'Arno superiore e la Val di Pesa. — V. Monte Muro.

MURO (MONTE di) in Val di Cornia. — V. Monte di Muro.

MUSCOLI di FIESOLE nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada con ch. parr. (*S. Michele*) suburbana della cattedrale di Fiesole nella stessa Com. e Giur. civile, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta de' poggi che dirigonsi per Muscoli a Monte Reggi circa un migl. a grec. di Fiesole i quali chiudono in tal guisa dal lato di lev.-scir. la Vallecola superiore del Mugnone.

La parr. di S. Michele a Muscoli nel 1845 contava 74 popolani.

MUSCOLI (COLLE). — V. Colle Muscoli in Val d'Elsa.

MUSIGLIANO, o MONSIGLIANO di Romagna. — V. Monsigliano nella Valle del Montone.

MUSIGLIANO nel Val d'Arno pisano. — Contrada la cui cappella di S. Martino è stata riunita al popolo di S. Stefano a Pettori, piviere di S. Lorenzo alle Corti, Com. e circa 5 migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi in un' insenatura che forma costà il fi. Arno presso i popoli di S. Sisto e di S. Lucia a Ripoli. — V. Pettori.

Le parr. riunite di Musigliano e di Pettori nel 1845 contavano 715 abit.

MUSIGNANO nel Val d'Arno inferiore. — Cas. perduto. dove fu una cappella sotto l' invocazione di S. Quirico, nella Com. e Giur. civile di Cerreto-Guidi, Dioc. di Lucca, ora di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Cotesto Cas. di Musignano esisteva fra

Cerreto-Guidi e la ripa destra dell'Arno rammentato nei privilegj concessi ai Conti Guidi dagl'Imp. Arrigo VI e Federigo II, non che nel Catalogo delle chiese della Diocesi di Lucca del 1260 sotto il piviere di Cerreto-Guidi.

MUSIGNANO nella Vallecola dell'Ema. — Cas. la cui parr. di S. Bartolommeo soppressa fu riunita alla cura di S. Cerbone a Castagneto dell'Incisa nel Val d'Arno superiore quella nel piviere di Val di Rubiana, Com. e Giur. civile di Greve, questa nel piviere dell'Incisa, Com. e Giur. civile di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — V. CASTAGNETO DELL'INCISA.

MUSTIOLA (S.) A CAGGIOLE in Val di Chiana. — V. CAGGIOLE DI MONTEPULCIANO.

MUSTIOLA (S.) A QUARTO in Val di Chiana. — V. QUARTO (S. MUSTIOLA A).

MUSTIOLA (S.) A QUARTO nelle Masse di S. Martino in Val d'Arbia. — V. QUARTO (S. DALMAZIO A).

MUZIO (CASTEL). — V. CASTEL-MUZIO nel Valloncello dell'Asso.

N

NARNALI nella Valle dell'Ombrone pistojese — Contrada dalla quale prese il distintivo la ch. plebana di *S. Maria a Narnali* traslocata da S. Paolo a *Petriccio* nella Com. Giur. e circa due migl. a pon. maestr. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura lungo la strada regia postale Lucchese, alla sinistra del fosso Bardine, e circa tre migl. a scir. di Monte Murlo.

La pieve di S. Maria a Narnali nel 1845 contava 698 popolani.

NASCIANO in Val di Chiana — V. POZZO DI FOJANO e FOJANO *Comunità*.

NASSA nel Val d'Arno Casentinese — Contrada che dava il nomignolo ad un'antica pieve (*S. Bartolommeo a Nassa*) soppressa nel 1768 allorchè il suo battistero fu riunito a quello di S. Maria al Bagno nella Com. di Castel Focognano, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. BAGNO (S. MARIA AL).

NASSETO o NASCETO nella Valle del Savio in Romagna — Castellare che dà il titolo alla ch. parr. di S. Lorenzo a Nasceto, nella Com. e circa 9 migl. a grec. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Risiede in monte fra le due *Pare* influenti del Savio, fra i Castelletti di Pereto, di Rifreddo, e del Corneto della Faggiuola.

La parr. di S. Lorenzo a Nasseto nel 1845 noverava 94 abit.

NASTASIO (S.) in Val d'Era. — È questo nome una villa tre miglia circa fuori di Porta Selci di Volterra posta fra le sorgenti dell'Era morta dirimpetto ed a pon. della ch. parr. di Spicchiajola e della strada regia Volterrana, nella Com. Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze. — V. SPICCHIAJOLA.

NAVACCHIO nel Val d'Arno pisano. — Borgo attraversato dalla regia strada postale Livornese con ch. parr. (*S. Jacopo a Navacchio*) nel piviere di S. Casciano a Settimo, Com. e circa migl. tre a pon di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

La ch. parr. di Navacchio esiste in pianura presso il suo borgo, ma nella Via a quella parallela, detta *Via Cava* tracciata dal lato di ostro-lib. del Borgo.

Questo Navacchio oggi è noto specialmente perchè i fratelli Manetti di cotesto luogo, hanno intrapreso la manifattura in grande di tessuti di cotone e per la nuova stazione qui presso aperta alla strada ferrata Livornese dove sbocca quella che per il nuovo ponte a bocca di Zambra eretto sull'Arno guida da Calci a Livorno.

La parr. di S. Jacopo a Navacchio nel 1845 noverava 273 abit.

NAVE (S. MATTEO A) nella Valle del Serchio. — Contrada in pianura posta sulla ripa sinistra del Serchio a lev. dello stradone che guida al Ponte S. Pietro, nel piviere di Montuolo, Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a pon. di Lucca.

Questa chiesa conserva il suo distintivo di *Nave*, tostochè innanzi il mille si passava costà il Serchio sopra un navalestro chiamato *Nave di Eribrando* dal suo primo autore longobardo.

La parr. di S. Matteo a Nave nel 1844 contava 728 abit.

NAVOLA nella Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (*S. Lorenzo*) nella Com. di Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi nella parte più elevata dell'Ap-

pennino di Pontremoli fra la criniera del Monte Molinatico e le sorgenti della fiumana *Verde*.

La parr. di S. Lorenzo a Navola nel 1845 contava 170 abit.

NAZZARIO (S.) DELLE CERBAJE nella Val di Nievole. — V. MADONNA DELLA QUERCE.

NAZZARIO (S.) nella Valle dell' Ombrone sanese. — Cas. che porta il titolo della sua ch. parr. nella Com. Giur. e circa 6 miglia a ostro di Asciano, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Trovasi sopra le colline marnose che fiancheggiano dal lato di pon. la ripa sinistra dell' Ombrone sanese, e che nella parte rivolta a lev. si dirigono verso l'Asso, lungo la strada che da Buonconvento guida al Mon. di Monte Oliveto maggiore.

Nel 1845 la parr. di S. Nazzario aveva 176 abit. nella Com. principale di Asciano, ed una frazione di 60 individui entrava in quella limitrofa di Buonconvento. — Totale abit. 236.

NEBBIANO in Val d' Elsa. — Cas. con ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa migl. 4 a grec. di Certaldo, Giur. civile di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede nei colli di Marcialla, distretto antico del Cast. di Pogna, a grec. del torr. *Agliena*, la qual parr. nel 1845 contava 180 abit.

NEBBIANO E GABBIAVOLA in Val d' Elsa. — Ecco un altro Nebbiano nella Valle e Dioc. medesima con ch. parr. (*S. Frediano*) cui fu annessa la soppressa cura di S. Bartolommeo a Gabbiavola nel piviere di S. Pietro in Mercato quella nella Com. e Giur. civile di Montespertoli, dalla qual terra dista circa 4 migl. a pon-lib., e questa nella Com. Giur. civile e circa tre migl. a grec. di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo Nebbiano è situato in una collina marnosa, fra la strada provinciale che da Montespertoli guida a Castelfiorentino, e quella diretta nella Vallecola di Pescaja, la prima delle quali passa al suo maestro, la seconda a ostro-scir. di Nebbiano.

Nel 1845 cotesta cura contava 183 abit. 46 dei quali nella Com. principale di Montespertoli, ed una frazione di 137 persone spettano alla Com. limitrofa di Castelfiorentino.

NEBBIANO ALLA TORRICELLA nel Chianti alto nella Valle dell'Arbia. — Contrada con ch. parr. (*S. Michele a Nebbiano*) nel piviere attualmente di S. Felice in Pincis, già in quello di S. Marcellino in Valle, Com. e circa 6 migl. a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Risiede sulla cima di un poggio che diramasi da Monte Luco della Berardenga e da Monte Fenali verso Brolio e S. Felice in Pincis, dalla qual pieve la ch. di Nebbiano trovasi meno di un migl. al suo pon. maestr. sull' antica linea di confine fra il contado sanese e quello fiorentino, la quale a forma del lodo del 1204 passava per la Torricella di Nebbiano, Lucignano, ecc.

La parr. di S. Michele alla Torricella di Nebbiano nel 1845 contava 83 individui.

NEBIOLA o NEBIAULA in Val di Pesa. — Cas. la cui ch. di *S. Pietro a Nebiola* fu unita alla parr. di S. Andrea al Bottinaccio nel piviere di Celiaula, Com. e Giur. civile e circa 5 migl. a sett.-maest. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una collina sulla ripa sinistra della Pesa lungo la strada rotabile che da Montespertoli passa da Celiaula e dal Bottinaccio per guidare a Samontana. — V. BOTTINACCIO.

NERA (PIEVE DI) in Val d' Era. — Cas. con ch. plebana (*S. Gio. Battista*) nella Com. Giur. Dioc. e circa 5 migl. a grec. di Volterra, Comp. di Firenze.

Probabilmente dal poggio di gabbro, donde scavasi il così detto marmo nero, prese il nome di Nera il Cas. e la Pieve posta fra la strada provinciale che viene dal Castagno e l' Era viva.

La pieve di Nera nel 1845 aveva nella Com. principale di Volterra 229 persone, e ne mandava 42 nella Com. limitrofa di Montajone. Totale abit. 271.

NERANA (BADIA) nel Val d'Arno superiore. — V. TAGLIAFUNI e PONTE-ROSSO presso Figline.

NIBBIANO in Val di Chiana. — Contr. nel suburbio settentrionale di S. Agnese a Montepulciano. cura di S. Martino in S. Maria delle Grazie, Com. Giur. Dioc. medesima, Comp. di Arezzo. — V. MONTEPULCIANO.

NICCOLÒ (S.) A AGLIANA. — V. AGLIANA (S. NICCOLÒ AD) nella Valle dell' Ombrone pistojese, e così di tutti gli altri.

NICOSIA DI CALCI nel Val d' Arno pisano. — Cotesto Mon. di Agostiniani Scopetini con ch. dedicata a S. Agostino, è

stato eretto in parrocchiale dopo che, sul declinare del secolo XVIII soppressi quei claustrali, fu ceduta la chiesa col claustro medesimo ai Frati Francescani della Riforma nel pievanato di Calci, Com. Giur. e circa 6 migl. a pon.-maestr. di Vico Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede alla base occidentale della Verruca di Pisa, in luogo appellato *Rezzano*, alla sinistra della Zambra di Monte Magno, ed a cavaliere della strada che sale a quest' ultimo villaggio.

Nel 1845 la parr. di S. Agostino a Nicosia contava nella Com. principale di Vico Pisano abit. 220 ed una frazione di 344 individui entrava in quella limitrofa di Pisa. Totale abit. 564.

NIEVOLE fi. — Cotesto fiume già detto *Neura* e *Niure* dà il suo nome ad una valle secondaria del Val d'Arno inferiore in cui mediante il Canale della Gusciana si vuota, porta il nome di Nievole dalle sue sorgenti fino al Padule di Fucecchio, dove si riuniscono le fiumane delle tre *Pescie*, cioè della *Pescia Maggiore* che passa per la città omonima, di quella *Minore* di *Collodi*, e della *Pescia nuova*, le quali al pari della Nievole perdono il loro nome nel padule predetto.

Nasce la Nievole nell' insenatura dei monti che scendono dal contrafforte dell'Appennino di Piteglio, il quale s'inoltra nei monti di Marliana fra *Pettolo di Montagnana* e *Avaglio*, e di là scendendo fra rupi di macigno riceve sotto il paese di Marliana con il fosso di *Forra* altri borri che scendono in Nievole alla sua destra, mentre dal lato sinistro vi porge le sue acque il torr. *Bolognola* con altri minori scoli, dirigendosi da maestr. a scir. fino davanti al poggio di Seravalle, alla cui base occidentale passa sotto il primo ponte di pietra che trova sulla strada regia postale Lucchese. Costà il fi. Nievole cambia alquanto direzione volgendosi da scir. verso pon-lib. finchè sotto la Pieve a Nievole trova il secondo ponte.

È costì dove si apre spaziosa la valle dirimpetto a ostro dove diritto s' incammina il fiume fino al superiore Padule, col nome sempre di Nievole, poi attraversando la gronda dello stesso Padule sotto il vocabolo di Canale del Terzo, finchè verso il confine meridionale del Padule medesimo di Fucecchio accoppiasi al Canal nuovo, davanti ai colli delle Cerbaje di Massarella prende il nome di Canal Maestro per girare intorno ai colli orientali delle Cerbaje, ed è costì dove cambiando direzione da ostro a lib. arriva alle cateratte famose del Ponte a Cappiano fra il il Poggio Adorno e Fucecchio, punto il più importante dove la Nievole entra nel Val d'Arno inferiore sotto il vocabolo di Canale della Gusciana, anticamente appellato fiumana di Arme (V. Gusciana), costà rasentando la base meridionale de' colli delle Cerbaje di Poggio Adorno, Monte Falcone, Pozzo, S. Maria a Monte e Monte Calvoli parallelo all'Antifosso della stessa Gusciana arriva a sboccare in Arno dopo il tragitto di circa 22 migl. presso la testata destra del nuovo ponte che cavalca un miglio circa a sett. di Pontedera.

In quanto all'andamento delle tre Pescie tributarie del Padule medesimo, rinvierò il lettore agli Articoli respettivi, siccome rispetto al miglioramento fisico di cotesta Valle richiamerò il lettore all' opera di Gio. Targioni Tozzetti intitolata: *Ragionamento sopra le cause e sopra i rimedj dell'insalubrità dell'Aria della Val di Nievole*, e quindi alla lettura degli Articoli delle Comunità comprese in cotesta Valle discorsi in quest' Opera.

NIEVOLE (PIEVE a) — V. Pieve a Nievole.

NIPOZZANO in Val di Sieve. — Cast. con rocca superiore sul pinnacolo di un poggio omonimo e sottostante ch. parr. (*S. Niccolò*) nel piviere di Diacceto, Com. e circa tre migl. a pon di Pelago, Giur. e circa due migl. a grec. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede Nipozzano sopra un risalto di poggio fra la strada regia Forlivese e la Sieve, e la strada provinciale Casentinese che sale alla Consuma.

La parr. di S. Niccolò a Nipozzano nel 1845 contava 398 persone.

NOCCHI nella Vellecola di Camajore. — Cast. con ch. parr. (*S. Pietro*) nel piviere Com. Giur. e circa due miglia a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in collina lungo la strada rotabile che da Camajore sale il poggio di Montemagno per scendere nella Valle del Serchio lungo la Freddana sino alla ripa destra del Serchio che attraversa sul ponte di Mon S. Quirico per condurre a Lucca. — V. Monte Magno Lucchese e Camajore *Comunità*.

La parr. di S. Pietro a Nocchi nel 1844 noverava 540 abit.

NOCE del MONTE PISANO nel Val d'Arno pisano. — Borgata con cappella (*S. Domenico*) nella parr. di Lugnano, piviere di S. Giovanni alla Vena, Com.

Giur. e quasi 4 migl. a lib. di Vico Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi lungo la strada provinciale Vicarese alla base meridionale del Monte di Verruca presso una scogliera di massi di calcarea cavernosa, sì fattamente disposti, che sembrano rovinati uno addosso all'altro, per modo che si formarono costà varie *Caverne* o *Grotte*, fra le quali una detta del *Pippi* fu di corto esaminata da un ch. geologo toscano.

È in questo tratto di strada provinciale dove nel 1846 fu dal governo fatto rialzare per molte braccia la strada provinciale onde liberarla dalle inondazioni cui trovavasi di frequente soggetta. — V. VICO PISANO *Comunità*.

NOCETA in Val di Chiana. — Cas. con ch. parr. (*S. Bartolommeo*) nella Com. Giur. e circa un miglio a lev. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede alla base occidentale de' colli che chiudono la vallecola di Chio a sinistra della strada maestra che da Castiglion Fiorentino si dirige in Val di Chio.

La parr. di S. Bartolommeo a Noceta nel 1845 contava 260 abit.

NOCETA, o NOCETO di Castel del Piano in Val d' Orcia. — Cas. con ch. rovinata (*S. Flora*) nella Com. Giur. civile e circa tre migl. a grec. di Castel del Piano, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

Trovasi questa contrada sul fianco occidentale del Monte Amiata fra il torr. *Vivo* ed il fosso di *Villa*.

NOCETO in Val d'Arbia. — Cas. la cui ch. di S. Miniato fu unita alla parr. di S. Martino a Cellole nella Com. del Terzo delle Masse S. Martino, Giur. Dioc. Comp. e circa migl. 2 1/2 a grec. di Siena.

Trovasi in una collina che fa parte di quella di Pontignano, fra il il torr. *Bozzone* o *Bolzone* entrambi tributarj alla destra dell' Arbia. — V. CELLOLE in Val d'Arbia.

NOCETO (CASTEL DI) in Val di Magra. — V. BAGNONE.

NOCICCHIO DI CIGOLI nel Val d'Arno inferiore. — Villata con ch. parr. (*S. Lorenzo*) e l'annessa di S. Andrea al Castel di Cigoli, l' una e l' altra suburbana e circa mezzo migl. a sett. della cattedrale di Sanminiato nella Com. e Giur. medesima, Comp. di Firenze.

Trovasi cotesta Villata, già detta il *Poggio di S. Lorenzo*, a mezza costa del poggio su cui risiede cotesta città alla sinistra della strada rotabile che staccasi dalla regia postale Livornese alla Scala per salire a Sanminiato.

La parr. di S. Lorenzo a Nicicchio nel 1845 contava 460 abit.

NODICA nella Valle del Serchio. — Vill. con Cast. diruto e ch. parr. (*SS. Simone e Giuda*) nel piviere Com. e circa un migl. a pon. di Vecchiano, Giur. civile de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi sulla ripa destra del Serchio sulla piegatura che fa costà davanti a Nodica da pon-maestr. a lib.: a cotesto fiume al cui fortilizio eretto costà dopo il mille fu dato il nome di *Bastia di Nodica*.

La parr. de' SS. Simone e Giuda a Nodica nel 1845 noverava 803 popolani.

NOLA in Val di Magra. — Villa i cui abitanti sono compresi in parte nel popolo della Pieve de' SS. Ippolito e Cassiano sotto Bagnone, e porzione sotto la cura di S. Michele a Corvarola, Com. Giur. e circa due miglia a ostro di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

NOTTOLA in Val di Chiana. — Contr. che dà il vocabolo alla ch. parr. di *S. Maria* a Nottola nella Com. Giur. Dioc. e circa tre migl. a sett.-grec. di Montepulciano, Comp. di Arezzo.

Trovasi sul bivio della strada regia longitudinale della Val di Chiana e quella rotabile che sale il poggio di Montepulciano, alle cui falde siede la chiesa di Nottola che nel 1845 aveva 270 abit.

NOTTOLE nella Maremma Grossetana. — Villa che diede il vocabolo alla ch. di S. Michele a Nottole, Com. di Gavorrano, Giur. civile di Giuncarico, Dioc. e Comp. di Grosseto. — V. ASLAGITO.

NOVELLA (S. MARIA) DI BARBERINO IN VAL D' ELSA. — V. MARIA (S.) NOVELLA in Val d' Elsa.

NOVELLA (S. MARIA) IN CHIANTI. — V. CHIANTI (S. MARIA NOVELLA IN).

NOVOLE DEL PONTASSIEVE nel Val d' Arno sopra Firenze. — Contrada dove fu una ch. parr. (*S. Maria*) già nel piviere di Doccia, da lunga età riunita a quella di S. Pietro a Strada nel piviere di Monte Fiesole, Com. Giur. e circa tre migl. a sett. maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. STRADA DEL PONTASSIEVE.

NOVOLI nel Val d'Arno sotto Firenze. — Contrada con due ch. parr. (*S. Maria e S. Cristofano*) la prima sotto il piviere di S. Stefano in Pane, l' altra suburbana della ch. maggiore di Firenze, entrambe nella Com. del Pellegrino, Giur. civile di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesta contrada è posta in pianura fra la strada regia postale Lucchese che gli

passa a lib. e quella rotabile di Polverosa, che rasenta la ch. di S. Cristofano a Novoli dalla parte di scir.

La parr. di S. Maria a Novoli nel 1845 contava 443 abit.

La parr. di S. Cristofano a Novoli nell'anno stesso ne aveva 181 nella Com. principale del Pellegrino, ed una frazione di 87 individui entrava nella Com. di Broggi. Totale abit. 268.

NOVOLI DI CAMPOLI nella Val di Greve. — Cas. con ch. parr. (*S. Andrea a Novoli*) nel piviere di Campoli, Com. Giur. civile e circa tre migl. a scir. di Saucasciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso la cresta de' poggi che separano le acque che scolano in Pesa a ostro da quelle che scendono in Greve a sett., dal qual lato si trova il Cas. di Novoli, la cui parr. di S. Andrea nel 1845 contava 189 individui.

NOVOLI DI SAN-PIER A SIEVE nella Val di Sieve. — Villa signorile nella parr. Com. e un terzo di migl. a lib. di San-Pier a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questa villa che fu della casa Medici, donde credè il Gamurrini che trasse origine la prosapia de' Duchi Strozzi, attualmente di proprietà della nobil casa Adami di Firenze, risiede davanti al bivio della moderna e dell' antica strada postale Bolognese, la prima delle quali si dirige alla sinistra verso Cafaggiuolo, e la seconda alla destra verso S. Pier a Sieve.

NOZZANO nella Valle del Serchio. — Cast. con ch. parr. (*SS. Pietro e Paolo*) già filiale della pieve di Arliano, e capoluogo di una Comunità e di Giur, ora riunita a quella di Lucca, nella Dioc. e Duc. di questa città, che trovasi circa 4 migl. al suo grec.

Il Cast. di Nozzano trovasi sopra un risalto di poggio marmoreo alla destra del Serchio, dirimpetto all'estrema punta sett. del Monte Pisano a Ripafratta, mentre Nozzano ha verso maestr. il Monte di Quiesa che serve di continuazione all'Alpe Apuana di Camajore.

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Nozzano nel 1844 contava 1321 abit.

NUGOLA VECCHIA E NUOVA in Val di Tora. — Contrada dove furono due ch. parr. (*S. Maria e S. Andrea*) filiali della pieve di Piazza, ora riunite alla ch. de' SS. Cosimo e Damiano a Nugola nuova, nella Com. e quasi due migl. a pon. di Colle Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Tanto *Nugola vecchia* come la *nuova* sono due collinette che propagansi a sett. dai monti Livornesi fino al fiumicello Tora, il quale dopo aver rasentato dirimpetto a lev. le colline di Nugola volta faccia da sett. a pon. per dirigersi ai Ponti di Stagno verso Livorno.

La parr. de' SS. Cosimo e Damiano a Nugola nel 1845 noverava 725 abit.

NUNZIATA (SS.) nel subborgo meridionale di Siena. — Antico Mon. di Recluse che fu fuori della *Porta* detta di *Castel Montone*, presso la *Porta Romana*, distrutto nel 1553 all'occasione dell'assedio di Siena.

NUNZIATA (BORGO DELLA) all' ingresso di PONTREMOLI. — V. PONTREMOLI.

O

OBACO (PIEVE DI). — V. LOBACO.

OBACULA E BACOLI. — V. BACOLA nel Val d'Arno inferiore.

OFFIANO (PIEVE DI) in Val di Magra. — Antica pieve dedicata a S. Pietro nella Com. e circa un migl. a sett.-grec. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi il Cas. di Offiano sotto quello di *Castiglioncello* lungo la ripa dell' Aulella e sulla costa di uno sprone che scende dall' Alpe di Mommio verso Monte Fiori, Castiglioncello ed Offiano.

La pieve di S. Pietro a Offiano nel 1845 contava 527 abit.

OLENA nella Val d' Elsa. — Vill. con ch. parr. (*S. Pietro a Olena*) cui furono annessi i popoli di S. Giorgio a Strada nel piviere di S. Donato in Poggio, Com. e circa tre migl. a scir. di Barberino di Val d' Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede questo Vill. presso la sommità de'poggi che stendonsi da quelli della Castellina del Chianti fra l'Elsa e la Pesa, noto specialmente per essere stato la patria del medico Dino da Olena amico di Francesco Petrarca, quello stesso *Dino* che fornì argomento a Franco Sacchetti per due facete novelle.

La parr. di S. Pietro a Olena nel 1845 contava 129 abit.

OLIVETA, OLIVETO e ULIVETO. — Non pochi vici, Cast. e Vill. conservano cotesti nomi in Toscana, a cagione delle piante di ulivi che ivi presso fino dalla loro origine vi allignarono; cosicchè potendo sapere quale sia l'epoca in cui si edificarono alcuni di quei vici, o castelletti, si avrebbe una norma approssimativa dell'età in cui quelle piante benefiche furono introdotte in Toscana.

OLIVETA, o ULIVETA in Val di Sieve. — Vill. con ch. parr. (*S. Quirico*) nel piviere di S. Cresci in Valcava, Com. e quasi due migl. a maestr. di Vicchio, Giur. civile del Borgo di S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo Vill. cui ignorasi l'origine risiede alla destra della Sieve sopra una collina, dove si trovano alcune vestigia di un fortilizio chiamato *Rocca Bruna*.

La parr. di S. Quirico a Uliveta nel 1845 contava 253 abit.

OLIVETO, o ULIVETO DELLA VERRUCA nel Val d'Arno pisano. — Borgata meritamente chiamata Oliveto alla cui ch. parr. di S. Salvatore fu annessa l'altra diruta di S. Prospero a Oliveto nel piviere di Caprona, Com. Giur. e circa 5 migl. a pon. di Vico Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Cotesta borgata attraversata dalla strada provinciale Vicarese trovasi alla base occidentale del Monte della Verruca fra la ripa dell'Arno, e le rupi calcaree sconnesse e cavernose, che servono costà di mantello alla Verruca, poco innanzi di arrivare al nuovo ponte di pietra concia posta sull'Arno alla bocca di Zambra.

La parr. di S. Salvatore a Oliveto, o Uliveto nel 1845 contava 926 abit.

OLIVETO, o ULIVETO in Val di Chiana. — Due Castelli dello stesso nome nella Com. medesima di Civitella, che danno il titolo a due popoli, cioè S. Andrea al Cast. di Oliveto, e S. Giovan Battista al Villaggio di Oliveto, nella Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Tanto il Castello, come il Villaggio di quest'Oliveto risiedono sul fianco meridionale del poggio che da Civitella scende in Valle verso il torr. *Leprone*, e la strada R. che da Arezzo per Monte S. Savino guida a Siena.

La parr. di Andrea al Castel d'Oliveto o Uliveto nel 1845 contava 339 popolani.

La parr. di S. Giovanni al Villaggio di Oliveto aveva in quell'anno 265 abit.

OLIVETO nella Maremma Massetana. — Vill. e luogo perduto con la sua ch. plebana (*S. Quirico a Oliveto*) nel Contado e Dioc. di Populonia, ossia di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Forse i ruderi di questo Oliveto esistono nei monti della Gherardesca, rammentato anche da una carta del dì 8 aprile 923 scritta nella ch. di S. Giusto in Val di Cornia (forse sopra *Suvereto*). Anche in altra membrana lucchese del 1.° luglio 785 rammenta un luogo di *Oliveto in Maremma*.

OLIVETO (VILLA DI) in Val d'Elsa. — Villa torrita a guisa di castello in mezzo ad una tenuta omonima di casa Serristori, nella parr. di S. Jacopo a Voltiggiano, Com. e quasi 4 migl. a sett. di Certaldo, Giur. e circa 3 migl. a grec. di Castel Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

OLIVETO DI ARLIANO nella Valle del Serchio. — Cas. che fu nel piviere di Arliano, Com. Giur. Dioc. e Duc. di Lucca. — V. ARLIANO.

OLIVETO DI LIVORNO. — Contrada dove fu una cappella (*S. Maria*) nel piviere di Limone, attualmente riunite entrambe alla pieve di S. Martino in Salviano, Com. Giur. Dioc. e circa migl. 3 a lev.-scir. di Livorno, Comp. di Pisa. — V. LIMONE DI LIVORNO.

OLIVETO, o ULIVETO (MONTE). — V. MONTE OLIVETO.

OLMETA in Val di Sieve. — Altro Cas. che prese il vocabolo dagli Olmi esistito nel piviere di S. Cresci in Valcava, dove fu la cappella di S. Martino a *Olmeta*, nella Com. e Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

OLMETO nel Val d'Arno sopra Firenze. — Cas. che conserva il nomignolo alla sua ch. parr. (*S. Niccolò a Olmeto*) nel piviere di Rignano, Com. e Giur. civile e circa 7 a maestr. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale del poggio di S. Donato in Collina, sulla destra della strada R. Aretina, che scende all'Incisa dirimpetto al bivio della strada comunitativa che staccasi costà dalla regia per condurre a Rignano.

La parr. di S. Niccolò a Olmeto nel 1845 contava 255 abit.

OLMI (S. MARIA A) in Val di Sieve. — Contrada con ch. parr. con l'annesso del popolo di Montazzi nel piviere Com. Giur. civile e circa mezzo migl. a ostro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la ripa destra della Sieve

quasi dirimpetto al Borgo S. Lorenzo presso la Villa di *Lutiano nuovo.*

Nel 1845 la cura di S. Maria a Olmi contava 414 individui.

OLMI DI SCANSANO nella Maremma Grossetana. — V. SCANSANO *Comunità.*

OLMIANO, o ULMIANO. — V. ULMIANO.

OLMO, o OLMI DI S. FLORA in Val di Chiana. — Borghetto attraversato dalla strada R. postale Perugina, nel piviere di S. Mustiola a Quarto, parr. di S. Zeno, Com. Giur. Dioc. Comp. e circa 3 migl. a ostro-lib. di Arezzo.

Trovasi cotesto borghetto sul bivio della strada postale suddetta con l'antica Cassia o *Longitudinale della Val di Chiana* fra il poggio di Lugnano a lev. e la Collina di S. Flora a Torrita a pon. — V. CHIUSURA OBERTENGA e TORRITA DE'MONACI DI S. FLORA DI AREZZO.

OLMO (OSTERIA DELL') nella Vallecola del Mugnone. — È restato il vocabolo d'Olmo ad un albergo e ad una villa situata lungo la via rotabile delle Salajole presso al varco per scendere di costà nella Val di Sieve, nella parr. di S. Ilario a Montereggi, Com. Giur. civile Dioc. e circa 5 migl. a sett.-grec. di Fiesole, e 7 migl. a grec. di Firenze.

OLTRARIO in Val di Nievole. — V. MASSA PISCATORIA, e MASSERELLA.

OLTRORME nel Val d'Arno inferiore. — Contrada dalla quale prendeva il titolo la parr. soppressa di S. Maria d'*Oltrorme* nel piviere di Monterappoli, Com. Giur. e circa tre migl. a ostro di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi questa contrada fra il torr. Orme ed Ormicello, detta forse d' *Oltrorme* rispetto a Firenze avendo di mezzo il torr. *Orme* verso lev.-scir.

OMBREGLIO DI BRANCOLI nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Pietro*) filiale della pieve di Brancoli, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa sei migl. a sett. di Lucca. — V. BRANCOLI.

La parr. di Pietro a Ombreglio di Brancoli nel 1844 noverava 164 popolani.

OMBRONCELLO DI PISTOJA. — V. GORA DI GORA, ossia GORA D'OMBRONCELLO.

OMBRONE PISTOJESE. — Chiamasi *pistojese* o *minore* cotesto fiume per distinguerlo dall'*Ombrone sanese* o *maggiore*, che può dirsi il secondo fiume *maggiore reale* della Toscana Granducale, mentre l'*Ombrone pistojese* essendo tributario dell'Arno dà il suo nome ad una Valle secondaria.

Nasce cotest'ultimo nella faccia meridionale dell'Appennino pistojese che stendesi fra le Piastre e la *Limentra* tributaria del Reno Bolognese sopra il piviere di Piteccio in luogo detto i *Lagoncelli* fra il gr. 28° 34' longit. ed il gr. 44° 02' latit. ad una elevatezza non ancora trigonometricamente misurata.

Dalla cima dell'Appennino i *Lagoncelli* scendono nella direzione di ostro con altri scoli d'acque alla foce di Piteccio, e di lassù scendono al Ponte S. Felice, sotto al quale si apre la pianura pistojese, mentre alla sua sinistra fornisce una parte delle sue acque alla Gora di Ombroncello, riceve un maggior tributo dirimpetto dal torr. *Vincio di Brandeglio* presso il ponte dell' *Asinaja*, finchè al *Ponte lungo* sul quale passa la strada R. postale Lucchese un migl. a pon. di Pistoja accoglie il *Vincio di Montagnana*. Costì l'Ombrone gira alquanto ad arco piegando da ostro a scir. per attraversare la pianura meridionale di Pistoja, e attraversano due migl. e mezzo sotto la città la strada R. fra il Poggio a Cajano e Pistoja sotto il famoso Ponte alla Pergola dopo essere passati sotto quello a *Bonelle* sull' antica strada R. diretta alle falde de' *Monti di Sotto*. Finalmente dopo aver ricevuto i tributi delle fiumane *Brana*, *Bure* ed *Agna* passa sotto il *Ponte nuovo* di ferro alle Cascine dell'I. R. Villa del Poggio a Cajano, finchè ripassa sotto la strada regia alla base meridionale del Poggio a Cajano cavalcata dal così detto *Ponte all'Asse* piegando verso ostro lungo la base meridionale de'poggi di Carmignano e di Comeana finchè per un tortuoso giro da scir. a pon. e quindi a ostro entra nell'ingresso della Golfolina sotto il poggio di Artimino.

Ruttano alla Valle dell'Ombrone pistojese tutte la seguenti 7 Comunità:

1. Pistoja, 2. Porta Carratica, 3. Porta Lucchese, 4. Porta S. Marco, 5. Montale, 6. Monte Murlo, 7. Tizzana che occupano una superficie quadrata di 68,317. 53 quadr. agrarj equivalenti a migl. toscane 85. 08 quadr.

Inoltre vi sono comprese in parte le Comunità 1. della Porta al Borgo, 2. di Carmignano, 3. di Seravalle, 4. di Marliana, 5. di Prato. In tutte dodici Comunità con una superficie di circa 140,000 quadr. pari a quasi migl. toscane 174.

Che se discorrere dovessi delle vicende idrauliche sofferte da varj secoli da questa pianura dall' Ombrone con insensibile

pendenza percorsa non la finirei così per fretta, richiamerò bensì il lettore a quanto fu scritto nel secolo XVI dall' ingegnere Pratese Girolamo di Pace, relativamente al riempimento continuo del letto di questo fiume massimamente nella pianura inferiore alla città di Pistoja, oltre ciò che fu detto nell'Art. OMBRONE PISTOJESE, nel mio Dizionario geografico fisico-storico della Toscana rispetto al rimedio delle *Serre* e *Chiuse* poste recentemente nei corsi superiori dell'Ombrone medesimo.

OMBRONE SANESE. — Distinguo con l'epiteto di maggiore quest'*Ombrone* sia per distinguerlo dall' *Ombrone pistojese*, sia perchè di un corso assai più lungo e di Valle assai più estesa, come ancora per essere al pari de'fiumi reali tributario direttamente del mare Mediterraneo.

Nasce cotest' Ombrone dalle rupi che scendono sopra S. Gusmè dallo sprone meridionale del Monte Fenali, nel Chianti Alto, donde si separano in due direzioni opposte le due Valli maggiori della Toscana, quella dell'Arno in cui influiscono a grec. e sett. l'*Ambra* e la *Pesa*, e l'altra dell'Ombrone volto a ostro, in cui si vuotano per via tutti gli influenti dell'Arbia, la fiumana più lontana e che più d'ogni altro corso d'acque si addentra nel Chianti.

Avvegnacchè se l'Ombrone sanese ha la sua origine fra il gr. 28° 58' longit. ed il gr. 43° 25' latit., l' Arbia nasce fra il gr. 28° 59' longit. e 43° 29' latit., vale a dire 4 in 5 migl. più addentro dell' Ombrone sanese.

All' Art. VALLI DELLA TOSCANA ho diviso questa dell'Ombrone in quattro bacini, chiamando il 1.° Bacino di *Siena*, il 2.° Bacino di *Montalcino*, il 3.° Bacino di *Paganico* ed il 4.° Bacino di *Grosseto*.

Premesse coteste avvertenze giova ritornare all'origine delle prime fonti di questo fiume che scendono dai massi stratificati di macigno sopra il Villaggio di S. Gusmè ad un' altezza di circa 1800 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, e di costassù scendendo nel campo delle colline cretose passa a scir. di Castel nuovo, a occid. di Rapolano, quindi incamminasi a ostro per rasentare le mura settentrionali di Asciano, e di là per un corso tortuoso piegando a lib. incamminasi alla porta settentrionale di Buonconvento, passata la qual terra riceve il grosso tributo dell'*Arbia*; impinguato allora di acque si ripiega da lib. a ostro e poi a pon. Costì incomincia davanti alla gola dell' Ardenga fra il secondo Bacino dell' Ombrone sanese, ossia di Montalcino, il quale dopo di aver accolto dal lato destro il torrente *Crevole di Murlo*, piega direzione da pon. a lib. finchè dopo il cammino di circa tre miglia trova la grossa fiumana della Merse che all'Ombrone si accoppia venendo da maestr. Allora l'Ombrone riprende il suo corso a ostro per incamminarsi alla orientale de' poggi di *Pari*, di *Montauto*, di *Casenovole* e di *Monte Antico*, passato il quale trova alla sinistra il copioso tributo che gli porta l' *Orcia* dopo aver accolto le fiumane dell' Asso, del Formone e del Zancone. Costì cessa il secondo ed incomincia il terzo Bacino dell' Ombrone sanese che appello di *Paganico* dal paese più centrale che vi risiede, dove innanzi di giungere accoglie nella direzione di lib. a destra i torr. *Lanzo* e *Gretano*, ed alla sua sinistra il *Trisolla*.

A Paganico però il corso dell'Ombrone torce affatto direzione cambiando il suo alveo da pon.-lib. a scir. nella qual direzione esso continua finchè dopo 8 migl. di cammino passato lo sprone estremo dei poggi di Campagnatico trova l' influente *Melacce*, dove l' Ombrone dopo poco riprende il suo corso nella direzione solita di lib., nel qual tragitto riceve a sinistra il grosso tributo della fiumana *Trasubbie* e più sotto dirimpetto a Istia il torr. *Mujano*. A quest'ultima confluenza si apre il quarto ed ultimo Bacino dell'Ombrone sanese nella Valle di Grosseto, finchè rasentando a pon. i poggi della Grancia, e da lev. entrando mediante i due nuovi canali diversivi a recare le sue ricche torbe al vasto padule di Castiglion della Pescaja, arriva a perdersi nel mare dopo altre 14 migl. serpeggianti di cammino da Istia alla torre della Trappola, e di circa 75 migl. dalle sue sorgenti del Chianti.

La Valle pertanto dell'Ombrone sanese nei suoi quattro Bacini accoglie la massima parte delle acque della Toscana meridionale, mentre nel primo Bacino sono comprese per intiero sette Comunità, cioè, 1. Siena; 2. Masse di Città; 3. Masse di S. Martino; 4. Asciano; 5. Castelnuovo Berardenga; 6. Buonconvento; 7. Monteroni, ed in parte vi entrano i territorj di altre sei Comunità, cioè, 1. della Castellina in Chianti; 2. di Gajole; 3. di Rapolano; 4. di Monteriggioni; 5. di Murlo; e 6. di Sovicille, i quali territorj occupano in questo primo Bacino la superficie di circa 355 migl. quadr. toscane. Entrano nel

primo con l'Arbia tutti i suoi tributarii.

Nel Bacino secondo di Montalcino dove entra il copioso tributo della Merse e dei suoi molti influenti sono comprese per intiero tre Comunità, cioè: 1. di Chiusdino; 2. di Monticiano e 3. di Montieri, ed in parte territorj di altre sei Comunità, cioè: 1. di Montalcino; 2. di S. Giovanni d'Asso; 3. di Murlo; 4. di Sovicille; 5. di Radicondoli; e 6. di Campagnatico con una superficie territoriale di circa 273 migl. quadr. toscane.

Entrano poi nel terzo Bacino dell'Ombrone sanese, di Paganico, il più esteso di tutte le fiumane dell'Orcia, ricca dei tributi dell'Asso, del *Formone* e dello *Zancone* che gli reca dal lato di lev., cui si aggiungono in appresso gl'influenti delle *Melacce* e delle *Trasubbie*, mentre dal lato di pon. vi scendono dai monti di Roccastrada il *Lanzo* ed il *Gretano*, ed è in questo Bacino, dove entrano per intiero le sei Comunità seguenti: 1. di Arcidosso; 2. di Castel del Piano; 3. di Castiglion d'Orcia; 4. di Pienza; 5. di S. Quirico; 6. di Cinigiano, ed in parte le otto seguenti: 1. Abbadia S. Salvatore; 2. Campagnatico; 3. S. Giovanni d'Asso; 4. Montalcino; 5. Radicofani; 6. Roccastrada; 7. Scansano; e 8. Trequanda, le quali 14 Comunità occupano in questo terzo Bacino una superficie di circa 510 migl. quadr. toscane.

Il quarto ed ultimo Bacino dell'Ombrone sanese, o di *Grosseto*, nel quale considero tutto il territorio occupato dal padule di Castiglion della Pescaja, dove sboccano diversi scoli d'acqua dai poggi di Prata, dal Lago dell'Accesa, dai Monti di Sasso Fortino, di Monte Massi, e dalle pendici orientali de' poggi di Gavorrano; questo quarto Bacino non occupa per intiero che le sole Comunità di *Grosseto* e di *Castiglion della Pescaja*, ed in parte quelle di *Gavorrano*, di *Massa Marittima*, di *Roccastrada*, e di *Scansano* con una superficie territoriale di circa 448 migl. quadr. toscane.

Recapitolando pertanto apparisce che il Bacino superiore dell'Ombrone sanese, ossia il Bacino di Siena è occupato per intiero da sette Comunità, ed in parte da altre sei ivi nominate con una superficie di circa 355 migl. quadr. toscane; che il Bacino secondo dell'Ombrone sanese, ossia il Bacino di Montalcino abbraccia in una superficie di circa 273 migl. quadr. per intiero il territorio di tre Comunità, comecchè una di esse, Montieri, occupi una frazione nella Valle della Cecina, e che vi entrino in parte i territorj di altre sei Comunità. Che il terzo Bacino dell'Ombrone sanese, ossia di *Paganico*, il più esteso di tutti occupa per intiero sei Comunità con i loro territorj, ed in parte i territorj di altre otto Comunità con una superficie di circa 510 migl. quadr. toscane. Che il quarto ed ultimo Bacino dell'Ombrone sanese, in cui comprendo per intiero anche la Com. di Campagnatico sebbene una parte di questa abbia il suo scolo di acque direttamente nel mare occupa per intiero due Comunità, ed in parte i territorj comunitativi di altre quattro con una superficie di circa 448 migl. quadr. toscane.

Totale Comunità che entrano per intiero nella Valle dell'Ombrone sanese 18. Comunità il cui territorio in parte spetta alla stessa Valle 24. Superficie territoriale dei quattro Bacini della Valle medesima migl. 1586 toscane.

Delle vicende fisiche accadute in questi quattro bacini dell'Ombrone sanese in tempi storici rinvierò il lettore agli Art. delle Comunità principali in essi comprese, e segnatamente agli Art. ASCIANO, BERARDENGA (CASTELNUOVO DELLA), MONTALCINO, CAMPAGNATICO, CASTEL DEL PIANO, GROSSETO, ecc., mentre delle vicende idrauliche di cotesta maremma fu fatto parola all'Art. LITTORALE TOSCANO. — V. anche VALLE DELL'OMBRONE SANESE.

OMBRONE (ISTIA D'). — V. ISTIA DI GROSSETO.

OMBRONE (MONISTERO D'). — V. BERARDENGA.

OMBRONE (ROCCA D'). — V. LITTORALE TOSCANO.

OMBRONE PISTOJESE (S. FELICE DI). — V. FELICE (S.) D'OMBRONE.

OMBRONE (S. GIORGIO ALL') — V. GIORGIO (S.) ALL'OMBRONE DI PISTOJA.

OMBRONE (S. PANTALEO ALL'). — V. PANTALEO (S.) ALL'OMBRONE DI PISTOJA.

ONCI nella Val d'Elsa. — Cas. che dà il suo titolo alla parr. di S. Michele a *Onci*, cui fu annesso la ch. parr. di S. Andrea a *Scarna* filiali entrambe della pieve ora cattedrale di Colle, nella Com. e Giur. medesima, dalla qual città Onci trovasi quasi due migl. a ostro, Comp. di Siena.

Trovasi sulla ripa sinistra dell'Elsa detta *morta* alla confluenza in essa del borro *Strulli*, dove appunto l'*Elsa* lascia il titolo di *morta* e prende quello di *Elsa viva*, stantechè di costà scaturisce dalla piana terra con gran veemenza una bocca

d'acqua copiosa, limpida, calda, e sempre perenne che arrichisce tanto l'Elsa da renderla di *morta viva*.

La temperatura calda di cotesta bocca e la quantità di acido carbonico di cui è satura, e che sviluppa di mano in mano per via fa si che si abbandoni nel suo alveo una quantità di sotto carbonato calcare (specie di travertino) specialmente fra Onci e Colle Basso, dondechè le sue acque incrostando impietriscono i corpi che vi s'immergono, per cui l'Alighieri paragonava lo spirito di un pigro intelletto ed in *peccato tinto*, ad un corpo solido *immerso in acqua d'Elsa*. (PARADISO, Canto XXXIII).

A Onci nei secoli scorsi fu eretto con l'acqua termale che in copia scaturisce di costà un bagno col nome di *Bagno nel Piano di S. Marziale*, da lunga mano distrutto.

La parr. di S. Michele a Onci con il suo annesso di S. Andrea a Scarna nel 1845 contava 297 abit.

ONDA (MONTE DELL') in Val di Sieve. — V. CASTAGNO DI SAN GODENZO.

ONETA nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (*S. Ilario*) filiale della pieve di Cerreto nella Com. Giur. e circa un migl. a maestr. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sulla riva destra del Serchio a piè di un poggio coperto di olivi, e di castagni quasi di fronte alla confluenza della Lima nel Serchio.

La parr. di S. Ilario a Oneta nel 1844 contava 280 popolani.

ONTANETA nella Valle del Rabbi in Romagna. — Cas. con ch. parr. (*S. Jacopo*) nella Com. Giur. e circa tre migl. a ostro della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Risiede sulla pendice orientale del contrafforte che scende dall'Appennino della *Falterona* e di San Godenzo fra le Valli del Montone e del *Rabbi* ove nel primo si vuota fuori del Granducato.

La parr. di S. Jacopo a Ontaneta nel 1845 aveva 422 abit.

ONTANI (PIAN DEGLI) nella Val di Lima sull'Appennino di Pistoja. — Contrada che dà il nomignolo ad una ch. parr. (*S. Maria e S. Cirillo*) nel piviere Com. e circa migl. due a pon. di Cutigliano, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È un piccolo ripiano sulla faccia occidentale dell'Appennino pistojese lungo la ripa destra del torr. *Sestajone*, ed a cavaliere del grandioso ponte di questo nome.

Ebbe nome di Pian degli Ontani dalle piante che un dì vi esistevano in maggior copia forse di quelle ora rimastevi.

La parr. di S. Maria e S. Cirillo al Pian degli Ontani eretta dal Granduca Leopoldo I nel 1845 contava 392 abit.

ONTIGNANO nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria*) suffraganea della cattedrale di Fiesole, Com. e Giur. civile medesima, Comp. di Firenze.

Siede sulle spalle del monte di Settignano di là dal così detto *Castel di Poggio*, presso le sorgenti della *Zambra di Torri*, tributaria dell'Arno sotto la Villa delle Falle.

La parr. di S. Maria a Ontignano nel 1845 contava 235 individui.

OPACO, OBACO, LOBACO e LUBACO nel Val d'Arno fiorentino. — V. LOBACO.

OPERA DI VESPIGNANO, ecc. in Val di Sieve. — V. VESPIGNANO.

OPERA DEL BORGO S. LORENZO, ecc. in Val di Sieve. — V. BORGO S. LORENZO.

OPPIANO, o LOPPIANO (PIEVE DI) nel Val d'Arno superiore. — Pieve antica già detta di *S. Vito a Scergnano*, ora ridotta a prioria del piviere dell'*Incisa*, nella Com. Giur. civile e circa tre migl. a maestr. di Figligne, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La contrada di Oppiano, o Loppiano, anticamente appellata in *Scergnano* risiede in costa alla sinistra dell'Arno, presso le falde del *Monte Scalari*, alla destra del borro del Vivajo ed a cavaliere del convento di questo nome, e circa mezzo migl. a lib. dell'Incisa.

La parr. de'SS. Vito e Modesto a Oppiano o Loppiano, nel 1845 contava 340 popolani.

OPPIANO (PIEVE DI) in Val di Chiana. — V MONTE-FOLLONICO di Val di Chiana.

OPPILO (S. FELICITA A) in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. nel piviere di *Saliceto*, Com. Giur. Dioc. e circa due migl. a ostro di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede in una piaggia sul fosso *Saliceto*, ed alla sinistra del torr. *Teglia*.

La parr. di S. Felicita a Oppilò nel 1845 contava 97 popolani.

OPPIO (S. MARTINO ALL') nella Valle del Rabbi in Romagna. — V. PREMILCORE.

OPPIO (MONTE DELL') o LOPPIO nella Montagna pistojese. — V. SANMARCELLO *Comunità*.

ORATOJO nel Val d'Arno pisano. — Contrada con due borgate ed una ch. parr. (*S. Michele*), Com. Giur. Dioc. Comp. e circa tre migl. a lev.-scir. di Pisa.

Una delle borgate di Oratojo è posta lungo la strada R. postale Livornese, l'altra nella strada rotabile che da quella si stacca per unirsi alla Maremmana diretta per Colle Salvetti, costà dove fu una palustre ora bonificata pianura, fra il borgo di *Riglione* e quello di *Patignano*.

La parr. di S. Michele a Oratojo nel 1845 contava 881 abit.

ORBANA, o URBANA (VILLA) nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. diruto che diede il vocabolo alla ch. parr. di S. Maria a *Orbana* nel piviere di Cercina, alla cui pieve fu unita, Com. Giur. civile e circa 4 migl. a grec. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Cercina.

ORBANA in Val di Pesa. — Cas. esistito con oratorio esistente nella parr. di S. Quirico alla Sodera, Com. Giur. civile e circa tre migl. a grec. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Sodera.

ORBANA nella Valle del Serchio. — Villa che fu nel popolo di S. Michele a Moriano, già detto alla *Villa Orbana*, o *Urbana*, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 4 migl. a sett. di Lucca. — V. Moriano.

ORBANO, o URBANO in Val d'Era. — Cas. del quale conserva il vocabolo un oratorio pubblico (*SS. Annunziata a Urbano*) nella parr. Com. e appena un quarto di migl. a pon. di Capannoli, Giur. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa. — V. Capannoli.

ORBECK, o URBECK nel Val d'Arno casentinese. — V. Stia e Urbeck.

ORBETELLO città nella Maremma omonima. — Piccola città cinta di mura e fortificata posta sopra una lingua di terra che s'innoltra in mezzo allo stagno salso detto di Orbetello, già capoluogo de' RR. Presidj di Spagna, poi di Napoli, finalmente riunita al Granducato costituendo un capoluogo di Comunità e di Giur. con ch. collegiata (*S. Maria*) nella Dioc. *Nullius* dall'Abate commendatario delle *Tre Fontane*, anticamente di Soana, Comp. di Grosseto.

È la città di Orbetello della figura di un triangolo allungato con la sua punta troncata, che guarda lo Stagno salso che lo circonda da tre lati, il quale Stagno comunica al mare mediante un angusta apertura sul tombolo occidentale che si avvicina al Monte Argentaro situato al suo pon. avendo al suo ostro l'altro tombolo più spazioso ma più corto della Feniglia che attaccasi dalla parte di lib. allo stesso Monte Argentario, e dal lato di scir. al promontorio su cui risiede l'antica *Cosa de'Volcienti*, detta poi l'*Ansedonia*.

Ha sole due porte, quella di terra davanti alle sue fortificazioni, e la porta di mare. Trovasi fra il gr. 28° 52' longit. e 42° 26' latit. circa 7 migl. a pon.-maestr. dell'Ansedonia, 14 migl. a ostro di Magliano, 22 migl. a lib. di Manciano, 40 a scir. di Talamone, e 24 a scir. di Grosseto.

Molti scrittori ebbero ragione di credere che la città di Orbetello corrisponda al *Subcosa* de' geografi antichi tanto rispetto alla sua situazione, come rapporto alle sua mura costruite di grandi massi di pietra squadrata e soprapposti gli uni agli altri senza cemento.

La singolarità della sua posizione, nella quale non si può entrare che da un lato in terraferma, la prospettiva del suo vasto Stagno in mezzo al quale si avanza, la prospettiva del grandioso promontorio che porta il nome di Monte Argentario, la nuova diga, stata di corto fondata fra questo e la città, e le imponenti fortificazioni che la difendono dal lato di terra, tuttociò basterebbe a richiamare sopra cotesta città l'attenzione de'geografi, de'geologi, de'curiosi e degli archeologi che vanno lambiccando il cervello per indagare se la città di Orbetello sia o no la Subcosa de'tempi della Rom. Repubblica, e se meriti di risalire all'origine etrusca.

Comecchè sotto nome di Orbetello non si trovi fatta menzione prima del secolo XIII non volendo valutare l'asserzione gratuita di alcuni scrittori, che attribuirono l'origine di Orbetello ad un Pietro Farnese che fecero vivere sulla fine del secolo XI.

La barbarie de' tempi, crede l'autore delle *Memorie storiche di Talamone* che cambiò in *Ansedonia* il nome dell'etrusca *Cosa*, ed in *Feniglia* quello dove fu il *Porto Cosano*, è supponibile che mutasse in Orbetello anche il paese di *Subcosa*.

Peraltro aggiungono qualche peso all'antichità di Orbetello diversi sepolcreti, molte figuline, ed altri oggetti di arte dissepolti nell'Istmo sulla cui punta fu piantata la città di Orbetello, o lungo la via Aurelia fra *Cosa* e l'ingresso dell'Istmo medesimo, oltre le non poche iscrizioni de'tempi del Romano Impero, le are, le colonne, i capitelli e le basi marmoree

state ivi, o ne'suoi contorni disotterrate, tutto ciò concorre a far credere che cotesto paese sotto il dominio di Roma essere doveva di qualche importanza e da genti distinte abitato. — V. ANSEDONIA e COSA.

Rammenterò bensì una celebre battaglia accaduta nel distretto Cosano 225 anni innanzi l'Era volgare, intendo dire della guerra guerreggiata costà nel principio dell'anno 529 di Roma, fra le romane legioni, ed una turba immensa di Galli che irruppero la seconda volta nella Toscana.

Varj scrittori di sommo merito tentarono con la scorta di Polibio (*Histor. Lib. II.*) di tracciare la marcia de' due eserciti ed il luogo dove accadde il primo scontro con la morte di uno de' Consoli (C. Attilio Regolo) che ignaro dell'armi di tanta oste dirigevasi con le sue legioni dal Porto Pisano ai Comizj a Roma, mentre l'altro Console, L. Emilio Papo inseguiva la stessa oste che dall'antico distretto di Chiusi ritornava per le Maremme nell'Alta Italia.

Talmente inaspettato fu l'incontro della vanguardia delle Legioni del Cons. C. Attilio Regolo con quelle de'Galli nei contorni del *Promontorio di Talamone*, ch'io credo fosse il *Promontorio Cosano*, o del *Monte Argentario*, che quel Console fece far alto alle sue Legioni; quindi venuto in cognizione che l'esercito de' Galli retrocedeva dal territorio di Chiusi, e che il suo collega lo inseguiva alle spalle, ordinò al suo esercito di marciare avanti in ordine di battaglia, fino a che il Cons. Attilio avendo trovato un poggetto per dove passar doveva il nemico, e costì infatti seguì l'acerbo scontro favorevole bensì all'esercito del Cons. Attilio, ma che a lui costò la vita.

Al che se si aggiunga quanto scrisse confusamente Frontino ne'suoi Stratagemmi, parlando di quello usato dal Cons. Emilio Papo intorno a *un bosco di Colonia*, dove si era nascosto un corpo di Galli che il Cons. dal volo di un sciame di uccelli scuoprì, sarà facile concludere che la Colonia di Frontino esser doveva nel territorio di Toscanella, dove esisteva anche dopo il mille il paese di *Colonna*, o *Colonnata*, piuttosto che nel Bacino di Grosseto, dove resta il *Colonna* sopra *Buriano*.

Antecedentemente pertanto all'epoca del 529 U. C. i Romani dominavano la contrada in discorso giacchè 40 o 50 anni innanzi il Senato aveva decretato l'invio di una Colonia a *Cosa de' Volsci*, dove poi due secoli dopo acquistò grandi possessi la potente famiglia romana de' *Domizi Enobarbi*, alla quale si deve la grande Piscina alla Torre di S. Liberata denominata perciò negli Itinerarj, *Cetaria Domitiana* le *figuline Domiziane*, e forse alla stessa prosapia si debbono le Terme i di cui avanzi restano tuttora visibili fra Talamone e la Torre dell'Uomo, senza che alcuna memoria rammenti il paese di Orbetello.

Il quale tampoco trovasi nominato nel privilegio attribuito a Carlo Magno, e nella bolla del Pont. Leone III in favore della Badia delle *Tre Fontane* concesso rispetto al dono di alcuni luoghi del territorio Cosano, e delle isole vicine.

Lascio poi agli archeologi la maniera di conciliare il diploma e la bolla suddetta con la tavola di bronzo in cui furono scolpiti, ed il ritrovamento della suddetta buoni cinque secoli e mezzo dopo.

Dopo di avere emesso i miei dubbj su di ciò, e di averli pubblicati nell'Art. ORBETELLO del mio *Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana*, lessi nelle Antichità Italiane del Ch. Muratori (T. II, Pag. 226) *che rispetto al diploma di Carlo Magno ed al breve di Leone III al mon. di S. Anastasio ed Aquas Salvias*, gli sembravano affatto *suppositizie per varie ragioni* da quel sommo critico ivi espresse senza dire di quelle da me in quell'Art. state indicate.

In una bolla poi del Pont. Alessandro IV del 12 gennajo 1255 dopo aver confermato agli Abati delle *Tre Fontane*, ossia *Ad Aquas Salvias*, le concessioni dei Pont. Adriano, Alessandro, Lucio, Celestino ed Innocenzo III, tiensi in favore di esso Monastero tutti i suoi beni, rispetto a quelli relativi alla tavola di bronzo, dichiarò *essersi* la città di Ansedonia con tutte la chiese e loro pertinenze, possedute tempo indietro da gente iniqua ed infedele, ma poi vinta e distrutta da Carlo Magno e dal Pont. Leone III per i meriti di S. Anastasio, vinti e distrutti, dopo riportata da Carlo Magno quella vittoria, egli donò tutti quei beni alla chiesa di S. Anastasio, la città di Ansedonia, Port'Ercole ed il Monte del Giglio con cento miglia di mare, alle quali cose il Pont. Alessandro IV in detta bolla aggiunse Orbetello il suo Stagno e tutte le sue chiese con molti altri luoghi, tanto di terraferma che in mezzo al mare.

Ma senza dire col Muratori che niuno

storico antico fece menzione della vittoria miracolosa da Carlo Magno riportata sotto Ansedonia, mi contenterò di avvertire che quella carta del 1255 non fu la prima volta in cui Orbetello si trovi nominato, mentre esso lo fu anche nel 1208 nel testamento fatto in Soana li 22 ottobre da un C. Ildebrando degli Aldobrandeschi o Ildebrandino Aldobrandeschi, figlio del C. Ildebrandino Novello e della C. Maria dei Conti Alberti di Vernio nel quale atto dopo avere lasciato alla C. Adelaide sua consorte in legato l'usofrutto del paese di Orbetello instituì eredi i suoi figli.

Dopo il qual documento che fa la prima menzione di Orbetello, citerò una sentenza pronunziata nel 1230 da un delegato Pontificio a nome di Gregorio IX quando fu distaccata dall'antica sua Diocesi di Soana la chiesa di Orbetello, per darla all'Abate delle *Tre Fontane*, a favore del quale il Pont. Alessandro IV spedì nel 1255 quella generosissima bolla.

Quattordici anni dopo la bolla pontificia di Alessandro IV l'Abate delle *Tre Fontane*, mediante un suo procuratore e monaco con istrumento del 1269 quando già era morta la vedova C. Adelaide di Soana, investì con titolo di feudo il di lei nipote C. Ildebrandino di Soana, detto il *Rosso* del Castello e distretto di Orbetello con facoltà di succedere al medesimo i suoi figli ed eredi de'due sessi. La quale investitura fu rinnovata in Orbetello stesso nell'anno 1286 a favore della C. Margherita unica figlia ed erede del C. Ildebrandino *Rosso* di Soana.

Non parlerò dell'atto di divisione della Contea Aldobrandesca dell'11 dicembre 1274 se non per dire che quell'atto fu rogato da un notaro di Orbetello, nè parlerò della conferma fatta nel 1303 (10 marzo) dal Pont. Bonifazio VIII a favore della C. Margherita del feudo predetto, dirò bensì che cotesto feudo di Orbetello con la Contea di Soana alla morte della detta Contessa passò nella figlia unica C. Anastasia, la quale sino dal 1293 aveva portato cotesta eredità nella principesca famiglia Orsini di Roma, mercè il suo matrimonio con Romano di Gentile di Bertoldo di quella prosapia.

Venuti poscia in discordia gli Orsini di Soana con il Governo di Siena, ed in seguito rappacificati con la Rep., questa, al dire del cronista Dei, inviò una mano di soldati per togliere quell'asilo di ladri. Alla morte della Contessa Anastasia e del C. Orsini suo consorte, ebbe luogo una nuova investitura del feudo di Orbetello fatta a Roma nel 10 maggio 1358 dall'Abate delle *Tre Fontane* a favore dei figli di detto C. Romano e della C. Anastasia. Uno dei quali fu il C. Niccola Orsini che nel 1376 rifabbricò più grandiosa la chiesa arcipretura di S. Maria Assunta in Orbetello. Anche nel 15 giugno del 1407 fu rinnovata in Pitigliano dal sindaco dell'Abate delle Tre Fontane l'investitura di detto feudo a favore del C. Bertoldo Orsini nipote del C. Niccola sopranominato, e dei di lui figli e successori tanto maschi, come femmine, con l'obbligo di rinnovare l'atto ad ogni nuova generazione pagando a quei monaci il pattuito *Laudemio*.

Continuarono i Conti Orsini a signoreggiare in Orbetello e sue dipendenze sino al 1452 epoca di un decreto del Pont. Niccolò V che s'interpose mediatore fra il Comune di Siena ed i Conti Orsini che ai Sanesi avevano ceduto in sul feudo Orbetello e sue appartenenze; mercè il qual decreto pontificio fu deciso, che la Rep. Sanese potesse ritenere Orbetello con gli altri luoghi del Mon. delle *Tre Fontane*, a condizione di pagare ai suoi abati l'annuo censo di 50 fiorini d'oro.

La qual convenzione fu poi confermata dal Pont. Pio II nel 1459 e 1461. Dall'ultima delle quali del 12 marzo 1461 si rileva che erano insorte nuove controversie fra il Comune di Siena e gli Abati delle *Tre Fontane*, per cui quel Pont. delegò un Cardinale a farsene giudice.

In questo frattempo pertanto Orbetello dopo essere stato occupato nel principio del secolo XV dalle truppe di Ladislao re di Napoli, e nel 1454 messo a sacco dalle masnade capitanate da Carlo Gonzaga, quindi nell'anno successivo occupato da altro capitan di ventura Jacopo Piccinino, il quale intorno alla metà di settembre riconsegnò Orbetello ai Sanesi, coi quali allora incominciarono le vertenze con l'Abate delle *Tre Fontane*, le quali diedero luogo alle due bolle pontificie di Pio II del 1459 e 1461. Sino a che nel 1466 fu convenuto che il Comune di Siena dovesse pagare di censo annuo per il feudo di Orbetello e sue pertinenze un calice d'argento del peso di una libbra all'Abate delle *Tre Fontane*, da raddoppiarsi ad ogni tanti anni.

Con tale sistema si mantenne Orbetello con Port'Ercole e Porto S. Stefano sotto il dominio della Rep. di Siena ad onta di alcune proteste degli Abati delle *Tre Fon-*

tane, e di alcune brevi occupazioni ostili fatte nel 1526 dalle truppe papaline, e nel 1543 da una flotta turca. Tolsero poi di mezzo qualunque questione fra gli Abati Commendatarj di S. Anastasio ed il Comune di Siena gli Spagnuoli venuti nel 1554 ne'paraggi di Port'Ercole e di Talamone per cacciarne Francesi e Sanesi, sicchè d'allora in poi la contrada di Orbetello con tutto il suo territorio restò ai conquistatori di Siena, ed al loro sovrano Carlo V che poi nel 1557 rilasciò al figlio Filippo II re di Spagna col titolo di RR. Presidj. Allora fu che al territorio Orbetellano fu aggiunto il Cast. di Talamone col suo porto e distretto, la quale contrada de' RR. Presidj nel 1736 fu ceduta dal re di Spagna a quello di Napoli, cui gli abitanti di cotesta piccola capitale con i paesi annessi, ubbidirono fino all'anno 1808, epoca in cui il Governo francese allora padrone della Toscana incorporò alla medesima i RR. Presidj di Orbetello, confermati nel 1814 ai legittimi suoi sovrani i Granduchi di Toscana mediante il trattato di Vienna.

Questo piccolo Stato innanzi quest'epoca comprendeva oltre la sua capitale di Orbetello, i paesi di *Talamone*, dell'*Ansedonia*, di Porto Ercole e di Porto S. Stefano col *Monte Argentario*, oltre il Porto Longone compreso nell'Isola dell'Elba.

Ma dopo la legge del 2 settembre 1842 che eresse la nuova Comunità del *Monte Argentario*, facendone capoluogo il paese di Porto S. Stefano, sono staccati dal distretto Orbetellano oltre il grosso paese di Porto S. Stefano quello ancora di Port' Ercole, aggiungendo invece una gran parte del territorio di Capalbio già compreso nella Com. di Manciano. — V. MONTE ARGENTARIO *Comunità*.

Comunità di Orbetello. — Attualmente il territorio comunitativo di questa piccola città consiste in quadr. 120,603. 74 pari a migl. 150. 21 quadr., compresovi lo Stagno salso e pescosissimo, i fossi d'acqua, le strade ed il lago di Burano state calcolate quadr. 2027. 22 circa due migl. e mezzo toscane, nel qual territorio nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 223,045. 19. 4 con una popolazione di 3536 abit.

Confina dalla parte di terraferma con due Comunità del Granducato e con una sezione spettante al Patrimonio di S. Pietro nello Stato Pontificio, mentre mediante i due istmi che la congiungono col Monte Argentario ha di fronte la terza Comunità Granducale di questo nome. Da maestr. a grec. il territorio di Comunitativo di Orbetello rasenta quello della Com. di *Magliano* a partire, e a grec. di Talamone dalla foce del fosso della *Valentina* in mare, rimonta nella direzione di lev. per entrare nel fosso di *Collecchio* che presto abbandona per attraversare la nuova strada R. Aurelia finchè per termini artificiali dirigendosi sempre a lev. arriva sulla fiumana dell'*Osa*, con la quale scorre nella direzione di scir. fino alla sua voltata a lib. e di là continuando la direzione di scir. arriva nel fi. *Albegna* che trova presso la *Barca del Grassi* e sopra la confluenza del torr. *Patrignone*. Costì sottentra a confine dirimpetto a sett. il territorio della Com. di *Marciano* con la quale l'altra di Orbetello sale contr'acqua l'*Albegna*, nella direzione di grec. che presto abbandonano a pon. per dirigersi verso scir. sulla via che conduce al laghetto di Cutignolo, quindi piegando a grec. dirigersi verso il laghetto di Arquata a sett. di Capalbio, e ripiegando a scir. incamminarsi verso le Ferriere della *Pescia Romana* sul confine del Patrimonio di S. Pietro, col quale la Com. di Orbetello dirimpetto a lev. fronteggia dalle Ferriere predette fino alla foce del *Chiarone* in mare, il cui tratto le serve di confine alla Com. di Orbetello dirimpetto a ostro e pon. fino al Monte Argentaro, e di là per il Tombolo dirimpetto a maestr. fino allo sbocco del fosso della *Valentina*.

Fra le montuosità trigonometricamente misurate in questa Comunità contasi quella di Capalbio che si alza circa 270 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, comecchè il poggio di Capalbio non sia il più elevato di questo territorio. Tali sono i poggi de'*Sassi neri*, e quelli di *S. Angelo* fra il colle dell'Ansedonia e la strada R. *Aurelia nuova*.

Lasciando all'Art. seguente l'esame dello *Stagno salso di Orbetello* e quello de'due strati e della lingua di terra che lo avvicinano, dirò una parola sulla costituzione fisica del territorio di terraferma, che varia sensibilmente a seconda delle località; avvegnachè la parte montuosa riducesi generalmente in rocce argillo-calcaree compatte attraversate da larghi filoni di spato, e spesso ricoperte da banchi di *poudinga* composta di ciottoli calcarei impastati e cementati da sugo siliceo, o alterate da filoni metalliferi che l'avvicinano. All'incontro scendendo verso la pianura trovasi questa nelle colline coperta di argilla

cerulea conchigliare che nascondesi poi nella sottostante pianura da terreni di alluvione terrestre e marina, ivi lasciati dalle traversie di mare o dai fiumi e torrenti che vi scorrono, talchè lungo il littorale da Colecchio al Chiarone trovansi i luoghi più depressi, sparsi di ristagni o di laghi comunicanti col mare; tali sono lo Stagno di Orbetello, ed il Lago di Burano, senza dire di quelle tante paduline che s'incontrano alla destra ed alla sinistra della Via Aurelia e dell'Osa, senza a dire della cala di Talamone, ed altri laghi e laguccioli di cui è coperto bene spesso il territorio di questa Comunità nella parte anche più remota del mare.

Rispetto alla struttura fisica e delle roccie dominanti nel poggio dell'Ansedonia che a guisa di piccolo promontorio s'innalza fra il Lago di Burano e lo Stagno di Orbetello, avendo in mezzo e davanti a sè l'istmo della Feniglia, e dalle rocce dominanti che lo rivestono, sembra ch'esse consistino in una calcarea cavernosa, ed in gran parte massiva, di tinta grigia con tracce copiose di ferro idrato, la quale roccia durissima tramanda un odore sulfureo allorchè è percossa col martello, e di questa qualità di roccia calcarea cavernosa e durissima non solo costruite le mura Etrusche di Cosa, ma di essa pietra consiste anche l'interno del promontorio di cui vedesi uno spacco altissimo e singolarissimo dal lato meridionale del poggio denominato lo *Spacco della Regina*.

Della qualità delle rocce che cuoprono il poggio di Talamone, ultimo sprone australe del Monte dell'Uccellina oltre di essere sparso di banchi di *poudinga* a cemento siliceo, l'incontra costà una roccia compatta calcare argillosa in strati e di carattere schistoso, a luoghi contenente degli arniosi silicei di pietra cornea, e talvolta dei minuti cristalli di quarzo. — V. Monte Argentaro *Comunità*.

Il clima poi di questa Comunità se è infido dal lato di terraferma sino quasi alla porta di Orbetello, esso è sufficientemente salubre anche nella stagione estiva tanto nello Stagno salso, come nei due tomboli e nella lingua di terra intermedia, malsano poi nella palustre e salsa sua gronda che si spinge verso la Torre delle Saline e nei murazzi alla destra dell'Albegna. Saluberrima poi è l'aria in tutte le stagioni dentro la città di Orbetello ad onta che essa per fino ai giorni nostri desiderasse una fonte d'acqua potabile perenne, e di quell'acqua che ora ha ottenuto in copia mediante l'acquedotto che dal Monte Argentaro ve la conduce per la via della nuova diga in quello stagno dalla munificenza di Leopoldo II di corto innalzata.

Rispetto alla parte geoponica, dirò che la campagna di Orbetello, se si eccettua il poggio di S. Angelo posto fra la lingua di terra che serve di base alla città, ed il colle dell'Ansedonia coltivato a vigne ed a campi sativi, quasi tutto il rimanente della sua campagna o è abbandonato alla coltura del grano ogni tre anni lasciandone due in abbandono, oppure resta coperto di foreste di sughere e di marruche dove si pascolano molti branchi di pecore e capre, vacche e cavalli braidi.

Fra le piante salvatiche e naturali nei luoghi più depressi e palustri alligna il *laracchio*, pianta della quale gli Orbetellani fanno uso per costruire corda, reti, spazzole, stuoje, tappeti, ecc.

Orbetello è provvista di un buon ospedale, ben provvisto e amministrato dal Comune. Vi risiedono un Comandante militare, un Architetto delle RR. fabbriche, un Cancelliere comunitativo, un Ingegnere di Circondario, ed un uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Grosseto.

In ultimo avvertirò, che la parrocchia della chiesa arcipretura di Orbetello nel 1845 contava in tutto 3129 abit. giacchè una frazione di 77 individui entrava nella nuova Com. del Monte Argentario.

Quale aumento di popolazione questo paese abbia fatto dal 1818 fino al 1845 inclusive lo dicono le cifre seguenti:

Nel 1818 la sua parr. contava abit. 1839
Nel 1833 ne aveva . . . . . » 2291
Nel 1845 era aumentata a . . » 3129

Vale a dire che nel periodo di 27 anni la popolazione di Orbetello si è accresciuta di più di due terzi.

Popolazione della Comunita' di Orbetello nel 1845

Capalbio (*porzione*) . . .	abit.	312
Orbetello (*idem*)	»	3052
Talamone	»	172
	Totale abit.	3536

ORBETELLO (Stagno di). — È uno stagno marino comunicante col mare per una stretta apertura forse artificiale, pra-

ticata alla fine del suo tombolo occidentale presso la base orientale del Monte Argentario. Esso è di una figura di un cono troncato, la cui base si estende lungo la strada *Aurelia nuova* circa sei migl., a partire dalla Torre delle Saline fino alla base occidentale del poggio dell'Ansedonia, metà è quello che confina con la base a grec. del Monte Argentario, mentre 4 in 5 migl. si contano dal lembo verso terraferma a quello che termina nel Monte Argentario, talchè si può calcolare approssimativamente la sua superficie di circa 40 migl. quadr. toscane. Se gl'istmi laterali che separano dal mare lo Stagno di Orbetello fossero tante lingue di terra come quella di mezzo dove risiede la città, o se il livello del mare di qualche palmo si alzasse, il Promontorio Argentario diventerebbe un Isolotto, elevatissimo a similitudine dell'Isola di Monte Cristo.

Per altro che il Monte Argentario nei tempi che la storia chiama antichissimi, sia stato isolato ed in mezzo ai flutti marini, fu opinione di alcuni fisici, i quali immaginavano che i due istmi si fossero successivamente formati dai depositi dei fiumi, mentre altri dubitarono che i due istmi in origine siano stati due baje insieme alla lingua di terra di Orbetello, quando il mare Mediterraneo era di alcune braccia più alto del livello attuale. Rispetto al primo dubbio rispose per tutti il ch. naturalista *G. Brocchi* nella Bibl. Italiana (Vol. XI, pag. 82 e seg.) ed in quanto al secondo dubbio già dissi altrove negli Art. Grosseto e Littorale toscano, che da 48 e più secoli almeno il livello del mare Mediterraneo ad eccezione di parziali cataclismi, non mostrava variazione sensibile lungo l'Italia, la Francia e la Spagna. Avvegnacchè anderebbe molti più secoli addietro, se la città di Orbetello corrispondesse all'antica *Subcosa*, e qualora si ammettesse che sino dai tempi etruschi di mura ciclopiche Orbetello sia stata munita, e di gente popolata e frequentata.

Mi unirò pertanto al parere del dotto naturalista italiano testè citato (Op. stessa) il quale giudicò, che la configurazione dello Stagno e degli Istmi di Orbetello sia contemporanea alla formazione del continente italiano, e l'effetto di quelle cause medesime che in tante e sì strane guise hanno variato l'aspetto delle coste marittime, le quali cause possono bensì in varie epoche e località diverse essersi ripetute non tanto lungo le coste, ma ancora in mezzo al mare, cause che diedero origine a diverse baje a molte isole, ed a nuovi monti e promontorj accadute in tempi anche storici. Su di che nel caso nostro deve anche riflettersi alla natura del terreno che costituisce in gran parte il Monte Argentario, come pure alla natura di quello granitico della vicina isola del Giglio. — V. Isola del Giglio e Argentario (Monte).

Quindi a coloro che la pensano in tal guisa non reca maraviglia nè sorprendonsi al trovare nel Monte Argentario e nel poggio dell'Ansedonia rocce calcaree massicce e cavernose, serpentine e diversi gabbri e diaspri che sottostanno oppure emersero dal suolo in quelle montuosità; nè si maravigliano di trovare i due istmi e la lingua di terra che s'inoltra in mezzo allo Stagno di Orbetello coperti di sabbione in cui si nascondono resti di conchiglie marine che non vivono più nello Stagno, per cui il lodato Brocchi ebbe ad emettere l'opinione che la formazione di tale arenaria con resti di conchiglie marine, risalga ad epoche anteriori alla totale emersione de' Continenti dalle acque del mare.

In quanto ai testacei che in maggior copia si pescano nello Stagno di Orbetello, sono alcune qualità di buccini, e segnatamente vi si moltiplica il *Cardium edule* volgarmente ivi chiamati *Galletti*.

Rispetto ai pesci, quelli che vi si pescano in maggior copia sono le *anguille*, che costà s'incontrano ben grosse e delle quali ogni notte gli Orbetellani fanno ricca raccolta.

In minore quantità vi si trovano i mugini che vi entrano dal mare, le *aguglie*, le *spigole*.

Anche parecchi uccelli acquatici sogliono frequentare lo Stagno di Orbetello, fra i quali le *folaghe*, i *gabbiani*, i *marangoni*, e le *anatre* chiamate *capiverdi* e *capineri*.

Per altro se lo Stagno di Orbetello da un canto fornisce molti vantaggi alla popolazione di Orbetello, dall'altro canto suol recare non poca molestia per l'immensa copia delle *Conferve* e di alte piante acquatiche, le quali gettate dai venti alle ripe ed intorno ai lembi dello Stagno, danno origine in estate a milioni d'insetti, e deturpano la bontà del clima col loro fetore che tramandano nell'atmosfera.

Di un altro svantaggio all'economia animale riesce nell'estate l'abbassamento di livello di quello Stagno, poichè la parte estrema dello Stagno che si forma a sett.

della città presso la Torre delle Saline, suol restare a secco, ed il sottostante limo si ricuopre di copiosissima efflorescenza di sal marino, causa costante di mal aria nelle prime pioggie, e di grande imbarazzo per l'interesse delle RR. Rendite. — V. Capo Marta e Torre delle Saline.

ORBICCIANO nella Valle del Serchio. — Vill. con Castellare e ch. parr. (*S. Giorgio*) cui fu annessa la soppressa cura di S. Lorenzo a Orbicciano, nel piviere di Monsagrati, nella Com. Giur. e circa 6 migl. a lev.-scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sulla faccia orientale del poggio di Monte Magno, sulla ripa sinistra del torr. *Freddana* e della strada che da Camajore per Monte Magno guida a Lucca.

La parr. de' SS. Giorgio e Lorenzo a Orbicciano nel 1844 contava 372 abit.

ORBIGNANO nel Val d'Arno inferiore. — Vill. con ch. parr. (*S. Maria*) nel piviere, Com. e circa un migl. a scir. di Lamporecchio, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco occidentale del Monte Albano, presso le sorgenti del torr. *Vinci*, alla di cui Com. il popolo di Orbignano si avvicina.

Infatti nel 1845 la parr. di S. Maria di Orbignano aveva nella Com. principale di Lamporecchio 512 abit. mentre una frazione di 272 individui entrava nella limitrofa di Vinci. Totale abit. 784.

ORCIA fiumana. — Cotesta grossa fiumana al pari dell'*Arbia*, dell'*Asso* e della *Merse* porta il nome di fiume, sebbene come queste confluisca nel fiume dell'Ombrone sanese.

Non intratterrò i lettori sull'etimologia del nome *Orcia*, che alcuni supposero derivato dalla famiglia romana *Urcia*, nella guisa stessa che altri fecero derivare il vocabolo del fiume Ombrone dai popoli *Umbri* che in coteste parti innanzi agli Etruschi fecero abitare. Dirò piuttosto che l'*Orcia* corrisponde a quella *vadosa* fiumana (*Vadus Ursus*) che trovasi la prima volta nominata in un privilegio concesso nel 716 dall'Imp. Lodovico Pio all' Abazia di S. Antimo sotto Montalcino, il di cui territorio fino d'allora era circoscritto da lev. a scir. dall' *Orcia*, la quale senza sponde e senza argini spagliava per la valle, siccome spaglia tuttora, talchè Vado piuttosto che fiumana fu appellata.

L'Orcia nasce sulle spalle del Monte di Cetona ad una elevatezza di circa 3200 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo. Da quell'altura l'Orcia scende per varii rivi che ad essa si accoppiano per via innanzi di giungere in Valle lasciando alla sua destra nel monte la Badia di Spineta, ed a sinistra la montagna di Radicofani, dalla cui faccia sett. scorre il borro *Gucenna*, che scende esso pure nell'Orcia dal lato sinistro, poco innanzi che cotesta fiumana accolga dallo stesso lato il tributo del torr. *Landola*.

Allora l'*Orcia* divenuta fiumana *vadosa* si dirige senza argini da scir. a maestr. verso la *Rimbecca*, dove accoglie l'altra minore fiumana del *Formone*, che scende dal fianco sett. del Montamiata. Costà l'Orcia cambia direzione da maestr. a pon. ingrossandosi per via a destra dei torr. *Tresa*, *Sambuco*, *Rigo*, di *S. Quirico*, e fiumicello *Asso*, ed a sinistra dai torr. *Vellora*, *Onzola*, *Zancona* e *Ribusieri* finchè trova il fiume Ombrone sanese, sotto Monte Antico col quale l'*Orcia* si accomuna dopo aver percorso quasi 40 migl. di tortuoso cammino, e dopo aver quasi sempre passeggiato sopra un letto marnoso amplissimo e veramente *vadoso*, e con un solo ponte di pietra che la fiumana alla posta della Poderina presso la gola di Castiglion d'Orcia e dei Bagni di Vignone cavalca.

Ignorasi l'estensione della contrada spettante a questa Valle secondaria, della quale fanno parte i Valloni dell'*Asso*, del *Zancone*, ecc. ed in cui sono comprese le Comunità di Arcidosso, di Castel del Piano, di Castiglion d'Orcia, e di Cinigiano, ed in parte quelle dell'Abbadia S. Salvadore, Radicofani, S. Quirico, S. Gio. d' Asso, Montalcino, Pienza e Trequanda con una superficie di circa 500 migl. quadr.

Rispetto alla natura del suolo percorso da questa fiumana, e dalla quantità approssimativa della gente che vi abita, veggansi gli Art. dei capoluoghi delle Comunità sopra citati, e quello della *Valle dell'Ombrone sanese*.

ORCIA (CAMPIGLIA d'). — V. Campiglia d'Orcia.

ORCIA (CASTIGLION d'). — V. Castiglion d'Orcia.

ORCIA (CASTIGLIONCELLO d') — V. Castiglioncello del Trinoro.

ORCIA (RIPA d'). — V. Ripa d'Orcia.

ORCIA (ROCCA d'). — V. Rocca d'Orcia.

ORCIANO fra la Val di Tora e la Val di Fine. — Vill. capoluogo di piccola Comunità con ch. battesimale (*S. Michele*) già filiale dell'antica pieve di Scotriano,

nella giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sulla cresta delle colline superiori pisane costituite quasi tutte di argilla conchigliare cerulea, o di tufo silliceo rossigno, fra la Valle della Tora in cui scolano le acque dal lato di settentrione, e la Val di Fine verso dove acquapende il suo fianco meridionale.

Cotesto Villaggio, rovinato dall'orribile terremoto accaduto costà nel 14 agosto 1846, trovasi fra il gr. 28° 10' longit. ed il gr. 43° 03' latit. 8 migl. a lib. di Lari, quasi 10 migl. a ostro di Colle-Salvetti, 20 migl. nella stessa direzione da Pisa, 6 migl. a pon. di Chianni, 8 a sett. di Rosignano e 12 migl. a lev.–scir. di Livorno.

Trovasi circa due migl. a lev. della Via Emilia, ossia regia Maremmana, e dirimpetto al Vill. di *Gabbro* che resta sui monti Livornesi.

Molti dotti scrissero nella seconda metà dell'anno 1846 sul terremoto che rovinò quasi tutto cotesto paese, sul quale si rivolse tosto la munificenza sovrana, e la pietà di tante popolazioni, cosicchè io mi limiterò solo a indicare pochi tratti relativi alle cose storiche di cotesto paese.

Esso è rammentato al nome di *Ursiano* fino dal 765 in una carta pisana del gennajo edita dal ch. Muratori nel Vol. III delle sue *Antichità Italiane.*

Dopo della quale importa indicare una sentenza pronunziata nel 9 novembre del 1323 (1322 *stile comune*) dal potestà di Pisa, dalla quale si rileva l'unione dei due comuni di Orciano e di *Scotriano*, la cui *Pieve Vecchia* trovasi fra l'Orciano e la Via Emilia nell'istessa collina.

E siccome la parr. della *Pieve Vecchia* di Scotriano non fu soppressa che nel 1575, vi è ragione di dubitare che allora Orciano non avesse che la cappella di S. Michele compresa nello stesso popolo di Scotriano, che dal 1476 fino al 1575 furono entrambe assegnate al piviere più vicino, quello di S. Luce; fino a chè nel 1786 fu eretto nella ch. parr. di S. Michele a Orciano il sacro fonte, dopo essere stata riedificata quasi di pianta nel 1744 l'antica.

La parr. plebana attuale di Orciano abbraccia tutta la sua piccola Comunità, il cui territorio occupa una superficie quadrata di 3574. 49 quadr. agrarj, pari a migl. 445, non detratti quadr. 117. 38 conteggiati per corsi d'acque e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di L. 13,948. 19 ed una popolazione di 759 abit.

Cotesto paese nel 1630, con diploma del 19 aprile dal Granduca Ferdinando II, fu eretto in feudo con titolo di Marchesato e concesso a Roberto degli Obizzi di Padova alla cui morte dallo stesso Granduca fu ceduto a Pio Enea degli Obizzi figlio naturale del primo investito fino a che si mantenne nei di lui figli ed eredi fino all'anno 1783, quando un Marchese Tommaso degli Obizzi lo consegnò alla Corona Granducale che ne formò una piccola Comunità sotto l'antica giurisdizione di Lari, ed attualmente sotto quella di Rosignano, dove si trovano pure il suo Cancelliere comunitativo e l'ingegnere di Circondario. L'uffizio di esazione del Registro è in Lari, la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Livorno.

ORCIATICO in Val d'Era. — Vill. con Cast., ch. arcipretura (*S. Maria*) nella Com. e circa tre migl. a ostro di Lajatico, Giur. civile di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

È situato sopra un poggio, alle cui falde occidentali scorre il torr. *Fosse*, mentre dal fianco orientale le sue acque scolano nel borro di *Fossecchia*, entrambi tributarj del *Ragone*, innanzi di unirsi alla fiumana dell'Era un migl. circa a lev. di Lajatico.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Orciatico contava 819 abit. dei quali 584 entravano nel territorio della Com. principale di Lajatico, ed una frazione di 201 individui in quella di Volterra; ed altra frazione di 34 persone nelle Com. di Monte Catini di Val di Cecina.

ORCIGNANO, ORSIGNANO e ORZIGNANO nella Valle del Serchio. — V. ORSIGNANO DE' BAGNI DI S. GIULIANO

ORENTANO in Val di Nievole. — Grosso Vill. con ch. plebana (*S. Lorenzo*) ed un posto doganale, nella Com. e circa 8 migl. a maestr. di Santa Croce, Giur. civile di Castelfranco di Sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Risiede sul confine di un'estesa pianura presso le gronde orientali del Lago di Bientina fra la dogana di Botronchio a destra, e quella del Grugno a sinistra, avendo la terza in luogo detto le *Fosse di Orentano* che per mezzo del padule comunica col Lago di Bientina, e con la dipendenza tutte tre dal doganiere di seconda classe di *Altopascio.*

Nel 1845 la parr. di S. Lorenzo a Oren-

tano era divisa fra le Comunità di Santa Croce e quella di Castelfranco di Sotto, nella prima delle quali ch'è la sua principale aveva 851 abit. mentre nell'altra mandava la grossa frazione di 983 individui. Totale abit. 1834.

ORGIA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. perduto che diede il vocabolo ad una cappella (*S. Agata d' Orgia*) nel piviere di Romena, Com. di Stia, Giur. civile di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

ORGIA in Val di Merse. — Cast. di cui porta il nomignolo una ch. parr. (*S. Bartolommeo d'Orgia*) nella Com. Giur. civile e circa 5 migl. a ostro-scir. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

La rocca del Cast. d'Orgia attualmente ridotta ad un resedio campestre della nobil casa Piccolomini di Siena, è posta sopra la sommità di un poggio circondato da tre lati dalla fiumana della Merse in una situazione pittoresca ed a cavaliere del paese posto più sotto fra piante di alto fusto che diramansi fino costà dai poggi di S. Lorenzo a Merse alla destra della fiumana.

La parr. di S. Bartolommeo d' Orgia nel 1845 noverava 309 abit.

ORGIALE della BERARDENGA nella Valle dell'Arbia. — Castellare, ora Villa signorile, già di Bellarmati, poi de' Morenni di Siena, dove fu una cappella sotto il titolo di S. Ercolano, annessa alla pieve di S. Maria a Pacina, nella Com. Giur. civile e circa mezzo migl. a pon. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Siede sulla sommità di un colle cretoso, alla cui base scorre da tre lati il torr. *Malena*, un di cui ramo ha costì presso la sua origine.

ORGIALE (MONTE). — V. Monte Orgiale nella Maremma Grossetana.

ORIOLO, o RIOLO nella Valle del Savio in Romagna. — V. Riolo.

ORLANDO (MONTE). — V. Mont'Orlando nel Val d'Arno fiorentino.

ORMANNORO. — V. Osmannoro nel Val d'Arno sotto Firenze.

ORME ed ORMICELLO torr. nel Val d'Arno inferiore. — Due corsi d'acque il primo de'quali nasce nel fianco settentrionale del colle marnoso di *Vallecchie*, l'altro nel colle medesimo, più vicino all'Elsa e dietro i poggi di Cambiano che dirigonsi nella direzione di ostro-scir. e sett.-maestr. fra Monterappoli ed il Cotone dove si accoppiano innanzi di attraversare la strada de'Colli di S. Giusto innazi di passare sotto il Ponte a Orme a pon. del borgo di Pontorme ed a lev. di Empoli per poi vuotarsi nell'Arno dopo un cammino di 9 in 10 migl. presso la ch. parr. della *Tinaja*.

ORMICLO nel Val d'Arno inferiore. — Cas. perduto che fu presso la ripa sinistra dell'Arno e che probabilmente ebbe nome dal torr. *Orme* dove furono pubblicati due placiti da Gunterio messo imperiale di Arrigo III come Re e II come Imp. dati li 14 e 15 giugno 1055 *in Comitatu florentino, prope fluvium Arni, in loco qui vocatur Ormicio, o Ormiclo*.

ORNETA nel Vallone del Rabbi. — V. Ontaneta.

ORNINA e POGGIO ORSONA nel Val d' Arno casentinese. — Cas. che risiede sul *Poggio Orsona* con ch. parr. (*S. Maria a Ornina*) nella Com. e quasi tre migl. a scir. di Castel-Focognano, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Il *Poggio Orsona* sul quale risiede la ch. parr. di *Ornina* alzasi fra il torr. *Salutio* che scorre al suo ostro ed il torr. *Carda* che versa le sue acque nel primo a pon. di Ornina, mentre l'Arno inferiore passa a lev. dello stesso poggio.

La parr. di S. Maria a Ornina nel 1845 contava 234 abit.

ORSAJO (MONTE). — V. Montorsajo e Monte Orsajo.

ORSAROLA nel Vallone del Rabbi. — Villa che fu de'signori di Calboli nella Com. Giur. civile di Galeata. Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze. — V. Calboli.

ORSIGNA nella Montagna Pistojese Valle superiore del Reno Bolognese. — Torr., Alpe e Vill. omonimo con ch. parr. (*S. Anastasio*) nella Com. di Porta al Borgo, Giur. Dioc. e circa 11 migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È quell'Alpe Ursina, od Orsigna rammentata nei diplomi imperiali di Arrigo VI (1191) e di Federigo II (1220) concessi ai Conti Guidi situata nella catena centrale dell'Appennino toscano, nel fianco orientale di un avallamento del Monte dell'Uccelliera percorso dal torr. *Orsigna* che scende fra una foresta di faggi alla sinistra del fiume Reno in cui si perde sul confine del Granducato alla dogana di *Pracchia* dopo aver bagnato il Villaggio omonimo, la cui parr. nel 1845 contava 551 popolani.

ORSIGNANO, o ORZIGNANO de'BA-

GNI a S. GIULIANO nella Valle del Serchio. — Vill. spicciolato con ch. parr. (*S. Bartolommeo a Orsignano*) nel piviere di Ripoli, Com. Giur. civile e circa un migl. a maestr. de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

È posto in pianura presso la parr. di Pappiana fra la strada postale di Lucca, e la ripa sinistra del Serchio.

La parr. di S. Bartolommeo a Orsignano, o Orzignano nel 1845 aveva 504 popolani.

ORTALE di MONTE MASSIMO presso Livorno. — V. Monte Massimo o Monte Masso.

ORTALI e ORTALI di QUARATA nel Val d'Arno aretino. — V. Quarata del Val d'Arno aretino.

ORTICAJA nel suburbio orientale di Pisa. — Contrada fuori delle due Porte orientali di Pisa alla destra ed alla sinistra dell' Arno, una delle quali fuori di Porta alle Piagge sulla destra dell' Arno lungo la strada provinciale Vicarese, dalla quale presero il titolo il monastero e chiesa di S. Jacopo a Orticaja, l'altro fuori di Porta S. Marco e passato il subborgo del Portone sull'ingresso della Via Emilia o Maremmana sotto l'invocazione di S. Ermete a Orticaja, la prima riunita alla cura vicina di S. Michele de'Scalzi, e l'altra parr. costantemente, entrambe comprese nel piviere della Chiesa maggiore di Pisa, Com. Giur. e Comp. medesimo.

La parr. di S. Ermete in Orticaja nel 1845 noverava 728 individui.

La cura di S. Jacopo a Orticaja in S. Michele degli Scalzi all'anno medesimo contava 1847 abit.

ORTICAJA in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (*S. Jacopo*) con l'annesso di S. Andrea a *Riconi* o a *Samproguano*, nel piviere Com. Giur. civile e circa due migl. a maestr. di Dicomano, Dioc. Comp. di Firenze.

Risiede sopra un colle alla sinistra della Sieve e della strada rotabile tra Vicchio e Dicomano sull' ultimo sprone dell' Appennino di Belforte.

Non bisogna confondere questa chiesa di S. Jacopo d'Orticaja con l'altra di simile titolo nel subborgo orientale di Pisa, giacchè quella fu di Canonici regolari Agostiniani; e questa stata sempre semplice parrocchia e di padronato de' Monaci di Camaldoli, la quale nel 1845 contava soli 141 popolani.

ORTICAJA nella Valle del Serchio. — È un vico compreso nella parr. plebana di S. Maria a Sesto, ora a Moriano, nella Com. Giur. Dioc. Duc. e circa 6 migl. a sett. di Lucca. — V. Sesto a Moriano.

ORTIGNANO nel Val d' Arno casentinese. — Vill. con gli avanzi di un Cast. e ch. plebana (*S. Matteo*, già *S. Margherita*) capoluogo di Comunità nella Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in costa sulla pendice orientale del Monte di Prato-Magno sulla ripa destra del torr. *Treggina* nel gr 29° 25' longit. e 43° 41' lat., 5 migl. a ostro-lib. di Poppi, 4 migl. a pon. di Bibbiena, e circa 24 migl. a sett.-maestr. di Arezzo.

Ortignano nei primi secoli dopo il mille fu signoreggiato dai Conti Guidi, confermato al ramo de' Conti di Battifolle nel 1248 da Federigo II. Più tardi vi acquistò giurisdizione il Comune di Arezzo, al quale poi lo confermò nel 1356 l' Imp. Carlo IV, finchè nel 1384 tornò in potere della Rep. Fior. cui l'aveva ceduto fino dal 1338 Pier Saccone Tarlati tiranno di Arezzo sua patria.

Dopo quest'ultima epoca la storia politica di Ortignano si confonde con quella di Arezzo e suo contado.

Giova bensì rammentare che nei secoli trapassati esistevano nel territorio di Ortignano due rocche, una detta di *Civitella Secca*, i di cui ruderi veggonsi tuttora sopra un poggio omonimo situato sul confine con la Com. di Castel-Focognano, e l'altra chiamata di *Giogatojo* sul giogo di Prato-Magno a confine con la Com. di Loro. L' ultima delle quali era guardata dai castellani e soldati fiorentini anche dopo che Arezzo sentita la cacciata da Firenze del Duca d'Atene (1343) si ripose in libertà.

Infatti fra le membrane dell'Arch. Dipl. Fior. venute dall'*Arch. gen. de' Contratti* se ne contano diversi degli anni 1352, 1355 e 1356 relative alla consegna fatta dai vecchi ai nuovi castellani inviati dal Comune di Firenze alla guardia della rocca di *Giogatojo*, a riparazione della quale riferisce una provvisione della Signoria del 20 maggio 1360 edita la prima volta dal *Gaye* nel Vol. I, Append. II del suo Carteggio inedito di Artisti, in cui si legge *pro reparatione turris et castri de Giogatojo districtus florentini*. Vale a dire che la torre e la rocca di Giogatojo era considerata nel *distretto* fiorentino al pari di Ortignano, mentre il comune di Loro, col quale confinava dalla parte del Val d'Arno superiore apparteneva al contado fiorentino.

Nel principio però del secolo XV la rocca di Giogatojo fu data in mano ai nemici della Rep. Fior. dai quali venne poi abbandonata con il paese di Ortignano, quando gli uomini dell'uno e dell'altro luogo con atto del 24 marzo 1409 si sottomisero di nuovo alla Signoria di Firenze. — (Arch. delle Riformaz. di Fir.)

D'allora in poi la storia non fa più menzione nè della rocca di *Civitella Secca*, nè di quella di *Giogatojo*, state probabilmente dal Governo disfatte; nè si sa qualmente dopo quell'età gli uomini di Ortignano accogliessero più in casa loro, e che ubbidissero ad altri padroni oltre quelli che tennero la Signoria in Firenze.

La parr. di Ortignano, già dedicata a S. Margherita, venne eretta in plebana con decreto del Vescovo di Arezzo dell'11 maggio 1699, quando probabilmente fu aggiunto o sostituito all'antico titolare quello di S. Matteo.

Comunità di Ortignano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 5590. 32 compresi quadr. 123. 06 per corsi di acqua e strade, equivalenti in tutto a migl. toscane 6.96 quadr. dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 42,316. 12. 4 con una popolazione di 895 abit.

Confina con quattro Comunità. Dirimpetto da pon. a sett. costeggia col territorio della Com. di Raggiuolo, a partire dal giogo di Prato-Magno sino a che discende sul torr. *Treggina* che trovasi al suo sett. Costì sottentra a confine la Com. di Poppi con la quale fronteggia fino alla strada comunale che passa per Fronzola, presso il quale castelletto lascia fuori detta via per scendere in Arno che trova al suo lev. Allora cessa il territorio comunitativo di Poppi e sottentra quello di Bibbiena mediante l'Arno che dopo breve corso lascia al suo lev. per entrare nel suo confluente *Treggina* col quale rimonta dentro terra dirimpetto a scir. e ostro avendo di fronte di nuovo la Com. di Poppi per breve tragitto, poi quella di Castel-Focognano, con la quale fronteggia per lungo tragitto fino alla sommità del Monte Prato-Magno al luogo de' tre termini dove si toccano tre Comunità, Ortignano, cioè, Raggiuolo e Castel-Focognano.

Rispetto all'indole del suolo essa spetta quasi tutto alle rocce stratiformi compatte del Monte di Prato-Magno, altrevolte indicate, ed in quanto ai suoi prodotti agrarj, dirò, che la maggior parte della contrada è vestita di selve di castagni, fino sotto il capoluogo, dove s'incominciano a vedere alcuni campi e piagge piantate a viti, a gelsi, e ad alberi da frutto, fra i quali si conta qualche olivo.

Fra gli animali domestici le pecore ed i majali forniscono il maggior fruttato.

La Comunità di Ortignano ha in Poppi il suo giusdicente civile e criminale, il suo cancelliere comunitativo. Il suo ingegnere di Circondario, e l'uffizio di esazione del Registo. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di Prima istanza sono in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Ortignano nel 1845

Badia a Tega	abit.	77
Frussino	»	279
Ortignano	»	391
Uzzano casentinese	»	97
Annessi		
Petella; *dalla Com. di Castel-Focognano*	»	51
Totale abit.		895

ORTIMINO in Val-di-Pera. — La ch. parr. di S. Vito a Ortimino essendo stata riunita a quella di S. Quirico alla Sodera richiamerò il lettore all'Art. Sodera in Val di Pesa.

ORZALE di TUORI in Val di Chiana. — Contrada con Castellare ed una ch. parr. (*S. Michele*) nel piviere di S. Maria di Val di Chio, nella Com. Giur. e circa tre migl. a lev. di Castiglion Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sopra una collina dove già fu la rocca di *Tuori* presso la confluenza del rio d'*Orzale* nel torr. *Vingone* che scende dall'Alta di S. Egidio al suo settentrione.

La parr. di S. Maria a Orzale nel 1845 contava 96 abit.

OSA fiumana nella Maremma Grossetana. — Questo breve corso d'acqua stato indicato da Tolomeo nella sua Geografia, dove sono taciuti i maggiori corsi dei fiumi di quella Maremma, nasce ne'poggi di *Mortiano nuovo* fra la Valle inferiore dell'Ombrone sanese, e quella dell'*Albegna* verso la quale l'Osa dirizza il suo cammino, da primo da sett. a ostro, quindi dopo essersi accopiata ad un grosso influente, *Serra*, che scende in essa dal pog-

gio di *Montiano vecchio*, cambia direzione da scir. a lib. per dirigersi direttamente nel mare, che trova a piè della torre di *Talamonaccio* dopo circa 15 migl. di discesa, e dopo aver attraversata la Via Aurelia nuova sopra un navalestro, sebbene costà nei tempi antichi vi fosse un ponte di cui restano in piedi sommerse in gran parte dall'Osa le testate.

OSARI, OSERI E OSERETTO nel suburbio di Pisa. — Cotesti nomignoli, derivati tutti dall'*Auser*, *Aesar*, ossia *Serchio* che hanno lasciato il loro vocabolo a due fossi ed alla contrada detta di *Val d'Oseri* fuori della Porta Lucchese di Pisa, reclamerebbero cognizioni di gran lunga superiori alle mie, e tali che apportare potessero uno schiarimento soddisfacente a far conoscere, non solo l'epoca della deviazione del Serchio dall'Arno, in cui anche nel quinto secolo dell'Era volgare sboccava, ma le vicende idrauliche accadute alle sue diramazioni nella sezione della pianura settentrionale di Pisa.

Rapporto alle quali diramazioni meriterebbero, a creder mio di essere consultate le carte lucchesi pubblicate nel Vol. V, P. II e III di quelle Memorie, una delle quali del 984 parla del fiume Oseri (*Auser*) presso Pisa.

All'Art. FOSSA CUCCIA del mio *Dizionario Geografico-fisico-storico della Toscana* citai due documenti degli anni 1147 e 1148 nei quali si fa menzione di tre differenti corsi d'acqua che allora esistevano a pon. e maestr. di Pisa, cioè, l'*Arno* fino alla sua foce, quella del fi. *Osari*, o *Oseri* e la *Dogaja Cuccia* influente nell'*Oseri*. Che allora il fi. *Oseri*, in cui influiva la *Fossa Cuccia* chiudesse dal lato destro le II. RR. Cascine attuali, e conseguentemente che sboccasse in mare più vicino alla torre attuale del *Gombo* lo fanno sospettare molte espressioni sebbene informi dalle scritture di quell'età, sia perchè la *Fossa Cuccia* fluiva nelle vicinanze delle Cascine Vecchie, siccome lo dichiarano altre carte lucchesi del secolo XI pubblicate dal Muratori (del 1084 e 1098) e quella di cent'anni innanzi 984 dell'Arch. Arciv. di Lucca di sopra citato.

Certo è però che lo stato fisico della campagna pisana nel suo suburbio occidentale e settentrionale era palustre fino da quell'età, tostochè fra l'Arno e la Fossa Cuccia nel luogo attualmente occupato dalle II. e RR. Cascine il suolo era palustre, siccome apparisce dall'atto di fondazione del Mon. di S. Rossore fatto nel 1084, in cui si dichiara che la terra nominata Barbaricina confinava da un lato con l'Arno, dall'altro con la Fossa Cuccia, e dal terzo lato col padule.

Da che parte il padule suddetto esistesse la carta del 1084 non lo dichiara, ma che esso fosse verso la strada regia che conduce per la Torretta a Migliarino e Viareggio lo fa credere il nome dato ad una via suburbana di Pisa appellata del *Padul d'Oseri*, e lo confermò molti secoli dopo Giorgio Vasari in una lettera del 6 gennajo 1562 pubblicata dal Gaye nel Vol. III del *Carteggio inedito degli Artisti*, nella quale si parla di un padule fuori delle mura di Pisa presso il *Camposanto* che faceva cattiv'aria.

Che poi sino dal secolo XII scolassero nell'Oseri dal lato de'Bagni a S. Giuliano le acque palustri di Asciano e di Agnano lo dichiara il breve pisano del 1163, detto dei Prouconsolo citato dal Cocchi nella sua Opera de'Bagni di Pisa, e che in quell'età l'*Oseri* si avvicinasse alla città di Pisa lo fa credere il titolo dato alla ch. parr. di S. Stefano fuori della Porta Lucchese denominata *Ultra Auxerem*, poscia *S. Stefano oltre Osari*, e la *Porta del Ponte (d'Oseri)* esista lungo le mura settentrionali di detta città.

Da tutto ciò si potrebbe anche rilevare che l'Oseri anticamente, quando cioè la Via S. Maria era fuori di città rasentasse le sue mura anche dal lato di ponente e che avesse probabilmente il suo in detta via innanzi di vuotarsi nell'Arno. La qual via però esisteva fino dalla prima metà del secolo XIII siccome lo dichiara una membrana della Primaziale ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* del 5 ottobre 1140 scritta *in Pisa presso la Via maggiore di S. Maria*. Arroge che la chiesa di S. Niccola di Pisa situata a piè della Via presso la foce antica dell'Oseri in Arno, nel principio di quel secolo e forse la stessa Primaziale esser doveva presso le mura fuori di Pisa.

Rispetto alla prima lo dichiara un istrumento del 1103 relativo alla donazione fatta dalla gran Contessa Matilde alla cattedrale pisana, allorchè le donò un pezzo di terra posto fuori dei muri della città presso la chiesa di S. Niccola avendo a confine da un lato l'Arno, ecc. nel luogo corrispondente al Palazzo regio attuale; e che la chiesa predetta anche nel 1115 restasse fuori di città lo dichiara un'altra carta edita dal Muratori fra quelle dell'Arch. Arciv. di Pisa (*Vol. III Ant. M.*

Aevi) nella quale si rammenta un pezzo di terra posseduto allora dall' Abate di Falesia presso Piombino posto vicino a Pisa dov'era la chiesa del Mon. di S. Niccola, confinante da un lato con la Via pubblica. Il qual istrumento fu rogato *fuori di detta città presso la chiesa maggiore pisana.*

Qualora pertanto si vogliano ammettere le sopra esposte ragioni per provare che l' *Osari*, o un ramo dell' *Auser* fino dal secolo XII rasentava le mura settentrionali del secondo cerchio di Pisa innanzi di entrare nell'Arno, ciò non ostante resterà sempre viva una difficoltà, quella cioè di sapere se cotesto antico letto dell' *Oseri* corrispondeva a quello de' primi secoli dell'Era volgare, quando il Serchio intiero si vuotava nell'Arno presso la Porta a mare di Pisa, e quando lo stesso Serchio si suddividesse in più rami e per nuovi alvei e nuovi nomi si aprisse una via più a maestro di Pisa al mare.

Altronde è notabile per la storia idraulica di questa contrada ciò che scrisse Tolomeo Lucchese ne'suoi Annali nel 1146 senza citare la sorgente diede la notizia che l'Imp. Arrigo IV (come Re) concedè ai Lucchesi il privilegio del fiume Serchio che allora, dice l'annalista aveva libero ingresso nel mare, e lo dimostra di nuovo all'anno 1174 quando egli trovò ne' Registri del Comune di Lucca la compra da esso fatta in detto anno il terreno con la torre ed il bosco posto a bocca del *Serchio* a partire dalla foce del mare sino ad un miglio dentro terra.

A sempre più confermare che nel secolo XII il Serchio si era aperto un cammino diverso dall' antico, e che fluiva in mare per un altr'alveo l' *Oseri*, ossia un ramo del Serchio medesimo, lo dichiara il Breve pisano detto del Proconsole, una delle quali rubriche obbligava il potestà protempore a far variare il corso al fiume Osari col mandarlo fino al fiume *Serchio*. Così nello Statuto pisano detto del Conte Ugolino una rubrica tratta dell' obbligo ingiunto al potestà di Pisa di far scavare dal marzo al novembre i letti dell' *Osari* (Auxer) della *Fossa Cuccia* e di altri scoli di acque della pianura pisana.

Che se a tuttociò si vorranno aggiungere i documenti dei secoli anteriori al mille citati agli Art. ARENA, CAFAGGIO REGIO, METATO, ecc. converrebbe credere che fino d' allora il Serchio avesse cambiata l' antica direzione, e che passasse come tuttora vi passa dai luoghi di *Arena*, *Cafaggio*, *Regio*, *Metato*, ecc., per modo che i nomi di *Osari*, *di Pisa* e di *Osaretto* restati a varie diramazioni del Serchio antico, e rammentati nei secoli posteriori al mille non avevano che fare con il corso del fiume del Serchio; talchè Pisa al pari di Lucca aveva il suo *Osari*, *Oseri* (Auxer) diverso di nome e di corso dal Serchio. — V. OZZERI, OZZORI nel Piano orientale di Lucca.

OSARI (S. STEFANO OLTR') ora EXTRA MOENIA nel suburbio settentrionale di Pisa. — Chiesa antica fuori di Porta Lucchese, dove fu un claustro di donne dell' ordine di S. Benedetto suffraganea della Primaziale, nella Com. Giur. Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi questa chiesa appena esciti di Porta Lucchese alla voltata della st[illegible] maestra che staccasi dalla postale Lucchese per dirigersi a pon. verso cotesta chiesa riunita dal Pont. Martino V al Capitolo di quella Cattedrale con i suoi beni con l'obbligo di mantenervi un parroco.

La parr. di S. Silvestro *extra moenia*, già oltr'Oseri nel 1845 contava 737 abit.

OSMANNORO, ED ORMANNORO nel Val d'Arno fuori di Firenze. — È una spaziosa spopolata pianura volgarmente appellata *lo Smannoro* irrigata da più fossi che lentamente conducono le acque di scolo nella *Dogaja*, o nel Fosso dell'*Osmannoro* che attraversa per tre migl. la contrada nella direzione di scir. a maestr. parallelo alla strada R. postale Lucchese, mentre al suo sett. ha i popolosi borghi di Peretola, Petriolo, e Quaracchi, a ostro le borgate di Brozzi e di Sala, ed a maestr. il grosso paese di Campi nella cui Com. e Giur. civile la più gran parte dell' Osmannoro è compresa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Le acque della pianura fra Campi, Sesto, Peretola e Brozzi non potendo avere il loro scolo nel Bisenzio stantechè il suo letto costì è più elevato della campagna dell' *Osmannoro*, le acque di scolo e le palustri di quella pianura restano raccolte o dal Fosso dell' *Osmannoro* che l' attraversa in tutta la sua lunghezza da Peretola fino presso a Campi, dov'entra nella *Dogaja*, che qui prende il nome di *Fosso reale* o dal *Fosso Macinante*, che vi entra sotto Petriolo e ne esce passato il Borgo di Brozzi per dirigersi l' uno e l'altro verso S. Moro presso l'Arno, dove finalmente entrano nel *Bisenzio*.

All' Art. CAMPI *Comunità* dissi, che se quel territorio non avesse la deserta pia-

nura dell'Osmannoro che conta circa sei migl. di superficie intorno 4820 quadr. agrarj, poche altre Comunità di campagna nel Granducato vi esisterebbero più numerose di popolazione.

Dal Fosso dell'*Osmannoro* prese il vocabolo un antico spedale posto a mezza via dalla strada postale suddetta e la ripa sinistra del fosso, ora ridotta a casa colonica con l'antica cappella annessa di *S. Croce all'Osmannoro*, il quale spedale nel 1407 era retto dall'ospedalingo di S. Spirito di Pistoja. — Fra Niccola di Tuccio da Siena, il quale in una carta del 5 marzo 1407 appartenuta agli Olivetani di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, si dichiara dell'ordine di *S. Croce dell'Osmannoro*, dove poi si trovano i Minori Conventuali di S. Francesco.

OSNELLO (SPEDALE DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Di questo antico e celebre ospizio volgarmente appellato *Spedale di Osnello* o del *Doccio*, conserva il nome una casa di antica costruzione posta sulla sinistra lungo la strada R. postale Lucchese con un oratorio annesso (*S. Maria al Doccio*) nel popolo della pieve di S. Pietro Agliana, Com., Giur. civile e circa un' migl. a lib. del Montale, Dioc. e quasi 4 migl. a lev. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Fu fondato nel 1162 da un pistojese per nome *Osnello*, che ne fu il primo rettore, aggregato da prima ai Monaci di S. Salvatore in Agna, quindi dal pont. Gregorio IX unito a quello de'Cavalieri Gerosolimitani di Pisa, devastato dalle guerre nel 1250, riedificato nel 1252, e finalmente incorporato dopo il 1470 ai Monaci Olivetani di Pistoja.

OSPEDALE, OSTALE, STALE, SPEDALE, SPEDALUCCIO, SPEDALACCIO, ed altri simili nomi restati a molti luoghi della Toscana, lungo le antiche e più frequentate strade pubbliche, eretti dalla pietà di alcuni possidenti, o dai respettivi Comuni per alloggiare, in mancanza di alberghi, i poveri passeggieri, assistere e mantenere per qualche giorno coloro che infermavano per via. Tali erano fra i molti i seguenti:

OSPEDALE DELL'ALTOPASCIO. — V. ALTOPASCIO.

IDEM, detto DEL BIGALLO. — V. BIGALLO A RUBALLA nel Val d'Arno fiorentino.

IDEM, detto DI BRICOLA, o BRICCOLE. — V. BRICOLA in Val d'Orcia e SPEDALETTO.

IDEM, detto DI S. EUSEBIO IN POLVEROSA. — V. JACOPINO (S.) IN POLVEROSA nel Val d'Arno fiorentino, e così di tanti altri.

OSPEDALETTO DELLA CONSUMA. — V. TOSINA.

IDEM DELLA LIMENTRA, O DELL'ALPI PISTOJESI, già DEL PRATO DEL VESCOVO. — V. ALPI (S. BARTOLOMMEO IN).

IDEM DI ORCIA. — V. SPEDALETTO in Val d'Orcia e BRICOLE.

IDEM detto IN PERCUSSINA. — V. PERCUSSINA (S. ANDREA IN) in Val di Greve, ecc.

OSPEDALACCIO ALLA LASTRA nel Val d'Arno e suburbio fiorentino. — V. LASTRA e PINO (S. CROCE AL).

OSPEDALACCIO in Val di Greve. — V. PITIGLIOLO in Val di Greve, e così di tanti altri.

OSSAJA in Val di Chiana. — Borgo con ch. parr. (*SS. Cristofano e Biagio*) e dogana di frontiera di 2.ª classe nella Com., Giur., Dioc. e circa tre migl. a ostro di Cortona, Comp. di Arezzo.

È questo borgo attraversato dalla strada R. postale di Perugia, nel piviere di Terontola, il cui parroco risiede al Riccio borghetto più vicino e sulla strada postale medesima mezzo miglio a ostro dell'Ossaja, il cui doganiere con notificazione del 28 giugno 1841 ha traslatato il suo uffizio in *Terontola*, sulla strada postale medesima, ma più vicino al confine pontificio. Esso sopravvede alle dogane di terza classe de' *Due Termini*, del *Passaggio di Sorbella* e di *Mercatale di Val di Pierle*.

La parr. de' SS. Cristofano e Biagio all'Ossaja nel 1845 contava 732 abit.

OSSERVANZA (S. BENARDINO ALL') nel suburbio a grec. di Siena in Val d'Arbia. — È un bel claustro con ch. parr. nella Com. delle Masse S. Martino, Giur., Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città si trova circa un migl. distante.

Risiede sopra un' amena collina detta di Capraja, al quale Art. rinvio il lettore. — V. CAPRAJA (COLLINA DI).

La parr. di S. Bernardino all'Osservanza presso Siena nel 1845 contava 305 popolani.

OSTALE, STALE, (*Ospitale*) nell'Appennino della Futa in Val di Sieve. — Era un ospizio sull'antica strada maestra Bolognese di Bruscoli, attualmente ridotto ad uso di cascina, nella parr. di S. Lucia dello *Stale*, nel piviere di S. Ga-

vino Adimari, Com. e circa migl. 6 a sett. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

La fabbrica dell'antico Spedale (Stale) trovasi a maestr. del paese di Bruscoli, a ostro del Passo di Castro, a grec. della dogana e chiesa di Casaglia ed a scir. della Futa, sopra le sorgenti della *Stura* tributaria della Sieve in Mugello, e poco lungi dalle sorgenti del torr. *Biscia,* che fluisce nel Reno bolognese.

Fu costà nello Stale e nella sua chiesa contigua dedicata a S. Salvatore una cura innanzi che questa fosse profanata (1772) e traslocata nella nuova chiesa di S. Lucia allo Stale eretta nel 1766 nella strada regia postale Bolognese sotto la Dogana della Futa.

All'Art. Barberino di Mugello, *Comunità*, fu indicato in qual modo uno dei conti Cadolingi, C. Guglielmo Bulgaro, con atto del 7 dicembre del 1048 donasse la chiesa e possessi che egli aveva in cotesta contrada ai Monaci della sua Badia di S. Salvatore a Settimo presso Firenze. Matteo Villani nella sua Cronica (Libr. VII, Cap. 94 e 95) aggiunse come i Fiorentini nel 1358 mandarono a Bologna per la questione dell' *Ostale,* e delle ragioni che vi aveva da tre secoli acquistato il Monastero di Settimo.

Poco dopo terminata la questione dell' *Ostale,* sentendo che la compagnia del C. Lando minacciava di passare a Firenze per cotesto varco, come disse Matteo Villani nel Cap. 97 del citato libro, il Comune fece afforzare i passi di quell'Alpe, perchè la compagnia non passasse. Di che trovasi la conferma in una provvisione del 19 dicembre 1364 dietro l'istanza fatta alla Signoria da tre maestranze fiorentine *per i servigi da loro prestati nella costruzione dello steccato dell'Ostale* (Gaye, *Carteggio di Artisti inedito,* Vol. I, Append. II).

Finalmente con Motuproprio del 19 maggio 1774 la così detta *Contea dell' Ostale* fu unita al contado e leggi fiorentine, mentre la sua chiesa parr. di S. Salvatore soppressa e profanata nel 1786 fu per decreto arcivescovile del 28 aprile traslocata in quella di S. Lucia allo Stale, la quale cura nel 1845, aveva nella Com. principale di Barberino di Mugello abit. 149, ed una frazione di 59 individui in quella limitrofa di Firenzuola. Totale abit. 208.

OSTALE (S. LUCIA all'). — V. l'Art. precedente.

OSTINA nel Val d'Arno superiore. — Cast. smantellato con villaggio che dà il vocabolo ad un'antica ch. parr. (*S. Tommaso*) cui furono unite da lungo tempo le ch. di S. Biagio a *Ostina,* di S. Giovenale a *Cascia* e di S. Clemente a *Luco,* tutte filiali della pieve di S. Pietro a Cascia, nella Com., Giur. e circa migl. due e mezzo a lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sull'orlo dell'altipiano che fiancheggia alla destra i poggi del Val d'Arno superiore fra il Pian di Scò ed il Pian di Cascia alla destra del torr. Resco Cascesce che i due altipiani divide.

La parr. di S. Tommaso a Ostina nel 1845 noverava 514 abit.

OTTAVIANO (S.) **OLTR' ERA** nella Valle dell'Era. — Villa signorile, che conserva il nome di un'antica ch. presso la pieve di S. Gio. Battista a Villamagna nella Com., Giur., Dioc. e circa 4 migl. a maestr. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta de' poggi di marna cerulea conchigliare posti alla destra dell'Era per cui la Villa di S. Ottaviano porta il distintivo di *Oltr' Era,* mentre è fama che il nome le derivasse dal corpo di S. Ottaviano, che costì si conservò fino verso l'anno 820, quando i suoi resti venerati furono trasportati nella cattedrale di Volterra, i cui cittadini l'ebbero sempre mai in moltissima venerazione.

OTTAVO in Val di Chiana. — Contrada lungo la strada R. postale di Perugia, dove è una ch. plebana (*S. Maria*) nella Com., Giur., Dioc., Comp. e circa migl. 7 toscane a sett. di Arezzo.

La parr. di S. Maria a Ottavo nel 1845 contava 165 abit.

OTTAVO nella Valle del Serchio. — Borgata che ha dato il vocabolo ad una Vallecola detta *Val d' Ottavo* e ad una ch. plebana (*SS. Pietro e Paolo a Val d'Ottavo*) già filiale della pieve di *Decimo,* nella Com., Giur. e circa 5 migl. a ostro del Borgo a Mozzano, Dioc., Duc. e quasi 8 migl. a sett. di Lucca.

Risiede in collina alla destra del fiume Serchio ed a cav. del torr. *Ottavo,* che dà il suo nome a questa Vallecola, cui resta dirimpetto alla sinistra del fiume il poggio di Brancoli.

All'Art. Decimo (S. Cecilia a) in Val di Greve, ho già avvisato, che i luoghi di *Quarto, Quinto, Sesto, Settimo, Ottavo* e *Decimo* ci richiamano *per lo più* all'epoca in cui le varie città capi di Municipio dei tempi del Romano Impero ebbero ordine

di fabbricare o di restaurare per conto proprio le pubbliche strade.

Dissi che *per lo più* quei nomi ripetono la loro origine non tanto dall'epoca quanto dalle distanze in cui furono situati, sebbene vi fossero alcuni luoghi, come S. Miniato a Quarto, oggi città nel Val d'Arno inferiore, i quali non potevano servire a segnalare le distanze di troppo lontane città.

La ch. plebana di S. Pietro in Val d'Ottavo nel 1844 contava 989 abit.

OTTIGNANA nel Vallone del *Tramazzo*. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria a Ottignana*, ossia *in Tramonte*) nel piviere di S. Valentino, Com. e circa migl. due a lib. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede in colle alla cui base orientale passa la fiumana del *Tramazzo*, la quale a Modigliana si marita al *Marzeno*, tributario esso stesso del fiume Lamone.

La parr. di S. Maria a Ottignana nel 1845 aveva 386 abit.

OVILE (PORTA) DI SIENA. — V. SIENA.

OZARI (VAL D'). — V. OSARI o OSERI DI PISA.

OZERI, OZZORI ED OZZERETTO nel piano meridionale di Lucca. — Se è difficile impresa più che mai oggidì quella di rintracciare il vario andamento e le idrauliche vicende dell'Oseri (*Auxer*) e del Serchio contenute nella pianura di Pisa dal secolo V in poi, non meno difficile in tanta scarsità di documenti antichi si rende l'indagine del Serchio e delle sue diramazioni, una delle quali prese e conserva tuttora il vocabolo di *Ozzeri*, *Ozzori* (*Auxer* o *Auser*).

All' Art. LUCCA, *Comunità*, ebbi occasione di parlare dei tre alvei percorsi dal Serchio innanzi il mille, due dei quali il Serchio o l' *Austilum* a pon., l'altro l'Ozeri (*Auxer*) a lev. della città. Dai documenti pertanto di corto pubblicati nei Vol. IV e V delle Memorie Lucchesi mi sembrò rilevare che dal secolo VIII e forse anche prima, al secolo XI e dopo ancora il fiume stesso, a partire dal Ponte a Moriano, ossia dalle sei miglia a sett. di Lucca, scendeva tripartito nella pianura Lucchese, tosto che il ramo maggiore del Serchio rasentava, come tuttora rasenta, i colli di *Mon. S. Quilico* e di *Nozzano* innanzi di entrare nella gola di *Ripafratta* e *Filettole;* che il secondo ramo, minore assai di volume del primo doveva rasentare più da vicino le mura occidentali e settentrionali del secondo cerchio di Lucca, *isolando* per tal guisa una porzione della pianura suburbana interposta fra questo minore ramo ed il ramo maggiore del Serchio in cui le sue acque ritornavano, siccome lo dimostrano fra le altre due membrane dell'Arch. Arciv. di Lucca, una delle quali del 21 marzo 924, l'altra del 27 giugno 980.

Anche varie pergamene inedite dell'Arch. di S. Frediano di detta città, dei secoli XII e XIII rammentano il ponte che cavalcava il ramo minore del Serchio presso la ch. di S. Frediano, così un diploma dell' imp. Ottone IV spedito li 2 novembre 1209 in favore dei canonici regolari di S. Frediano, ch'è una conferma di altro privilegio dell' imp. Arrigo VI, dichiara le spese fatte da quei canonici per allontanare il fiume da quella loro chiesa (*loc. cit.*). — V. l'Art. SERCHIO.

Finalmente del terzo ramo (*Auxer*) che passava a lev. di Lucca nei contorni di *Lammari*, di *Lunata* e della pieve di S. Paolo, detto in *Gorgo*, si trovano memorie del secolo VIII in poi.

Lasciando all'Art. LUCCA, *Comunità*, e SERCHIO, il discorrere delle principali vicende idrauliche accadute a questo fiume nel territorio di Lucca, mi limiterò qui a dire qualche parola sul ramo orientale dell'*Ozeri* per quanto lo comporta lo scopo della presente opera ed i scarsi lumi del suo autore.

Dicesi attualmente *Ozeri* o *Ozzori*, quel canale che attraversa da pon. a lev. la pianura lucchese alla base e quasi parallelamente al Monte Pisano o di S. Giuliano, con insensibile pendenza verso il Serchio e parte verso il Lago di Sesto o di Bientina, e sebbene quest'ultimo tratto porti il nome di *Canal Regio*, è sempre lo stesso *Canale di Ozeri*, a similitudine delle due Chiane che ebbero pur esse il punto variabile del bilico delle loro acque, parte delle quali volte a settentrione fluiscono nell'Arno, e parte dirette a ostro entrano in *Paglia* e quindi nel Tevere. — V. l'Art. CHIANA.

Così l'*Ozari lucchese* da gran tempo ha acquistato una doppia pendenza in direzione opposta mediante un perno alquanto variabile.

Molte scritture lucchesi dei secoli IX e X pubblicate nella P. II e III del Vol. V di quelle Memorie, non lasciano più dubbio che l'*Osari*, ossia l' *Ausare*, arrivato che era dai contorni di S. Casciano a Vico e Antraccoli, o facesse *gorgo* presso la pieve di S. Paolo e che costà una

porzione si diramasse (non so se per arte o per natura, oppure per miracolo) verso Cerasomma per entrare nel Serchio, mentre un'altra diramazione prendeva la via di lev. per fluire nel Lago di Sesto, e di là per il suo emissario della Seressa vecchia (*Auserissola*) entrasse in Arno vicino a Calcinaja.

Mancando documenti autentici anteriori al secolo VIII non si può in modo sufciente scuoprire se l'*Auser*, ossia l'*Osari* corrispondente all'*Osaretto*, o ad altro corso di acque dal Serchio orientale, vivente il santo vescovo Frediano, fluisce più accosto alle mura orientali di Lucca, e se fu per intercessione di quel santo vescovo lucchese che l'*Auser* (*Ozeri*) si allontanasse dalla città e prendesse la direzione verso il Lago di Sesto per liberare la campagna suburbana all'oriente di Lucca dalle troppo frequenti e sempre dannose inondazioni.

Tutte le carte lucchesi pubblicate nella P. II e III del Vol. V delle Memorie più volte citate dove parlano dei pivieri di S. Paolo in Gorgo e di Compito, più vicino al Lago, rammentano spesso a confine di quei luoghi il fiume *Oseri* (*Auxere o Ausare*).

Anche al tempo di Giovanni Villani, vale a dire, nella prima metà del secolo XIV il Serchio davanti a Lucca si suddivideva in tre rami, tostochè il citato storico raccontando la strategica adoperata nel maggio del 1342 dal comandante l'oste fiorentina mentre si stringeva dai nemici la città di Lucca per fornirla di vettovaglie, dice che a'dì 10 maggio di detto anno si mossero i Fiorentini dal luogo di S. Pietro in Campo e cavalcando passarono i *due rami* del fiume Serchio, il *terzo ramo*, soggiunge Villani, erasi ingrossato per acqua ritenuta per gl'inimici e per pioggia incominciata, che la sera non poterono passare, e quella notte stettono in su *quell'isola* facendo fare un gran ponte di legname per passare sopra quel (terzo e più grosso) ramo del Serchio. E il dì appresso passò tutta l'oste *fiorentina* di lò alquanto sopra al colle di S. Quirico (Mon. San Quilico) dov'era un forte battifolle guernito per i Pisani alla guardia del *poggio e del ponte a S. Quilico*. — (G. Villani, *Cronica*, Lib. XI, Cap. 140.)

Cotesti e tanti altri fatti che per amore di brevità si tralasciano, bastano ad istruirci non solo che il Serchio scendeva davanti a Lucca tripartito, ma che il ramo più orientale intorno a S. Paolo in *Gorgo* bipartivasi per prendere una diramazione a pon. nel Serchio presso Cerasomma, cioè nel ramo più occidentale del fiume, che chiamossi costantemente *Serclum* e *Auserclum*, non mai *Ausere* o *Ozeri*, e l'altro ramo entra a lev. nel *Lago di Sesto*.

Se potesse dimostrarsi come innegabile la pendenza costante del piano orientale più bassa di quella all'occidente di Lucca e a Lucca stessa e che una parte se non tutto il Serchio si scaricasse nel Lago di Sesto, renderebbe assai credibile che l'emissario del Lago medesimo appellato *Seressa* e innanzi *Auseressola* fosse derivato dal maggiore influente di quel Lago *Ausere* (*Ozeri*).

Ma una dimostrazione della pendenza del piano orientale di Lucca maggiore del letto del Serchio attuale e della città stessa lo ha fornito testè il prof. padre rettore gen. Michele Bertini nelle triangolazioni da esso intraprese in molti luoghi di quel Ducato, dalle quali operazioni risulterebbe che il piano più depresso della città di Lucca che può dirsi allo stesso livello del vicino Serchio, è circa 20 piedi più elevato del pelo dell'acqua del Lago di Sesto il quale non è che piedi 26,7 sopra il livello del mare.

Un'altra prova di fatto ce la fornisce la storia militare, allorchè nel 1430 un esercito fiorentino si era accampato nel piano orientale di Lucca, ed allorchè col consiglio ed opera del noto architetto Filippo di ser Brunellesco sperava di allagare la città di Lucca coll'inviarle contro le acque del Serchio, queste all'incontro si diressero tutte a lib. nel campo de'Fiorentini, i quali dovettero abbandonare tutto per salvare la vita accorrendo nei vicini colli.

OZZANO. — V. Uzzano.

OZZOLA. — V. Lozzole in Romagna.

OZZORI, OZZERI nel piano orient. di Lucca. — V. Ozeri Lucchese.

P

PACCIANA (BADIA A) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Chiesa parr. (Santa Maria) già Badia di Vallombrosani nel piviere della Ferruccia, Com. di Porta Carratica, Giur., Dioc. e circa 4 migl. a scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura fra il torr. *Stella* che gli passa dirimpetto al suo lib. e l'Ombrone pistojese che scorre da sett. a lev. di Pacciana.

La pianura di *Pacciana* dà il vocabolo a due contrade, a *Pacciana di sotto* ed a *Pacciana di sopra.* La badia di Pacciana era in commenda fino dal principio del secolo XIV almeno, poichè la storia pistojese parla di quell' Emanuele Sedici, capo della sua famiglia, che nel 1309 era abbate di *Pacciana*, e che fu quasi alla testa del governo di Pistoja, rapitogli da Filippo *Sedici* suo nipote. — Vedi PISTOJA.

La parrocchia della Badia di *Pacciana* nel 1551 aveva 425 abit., nel 1745 ne noverava 490, e vent'anni dopo, cioè nel 1845, contava 772 abit., dei quali 717 entravano nella Com. principale di Porta Caratica, ed una frazione di 55 individui spettava alla Com. di Porta S. Marco.

PACCIANESE nella Val di Chiana. — Porzione di una tenuta Regia nell'estremo confine della Val di Chiana granducale, nel suburbio orientale di Chiusi, alle falde del cui colle presso il lembo del suo Lago o Chiuso, risiede la contrada di *Paccianese*, dalla quale un dì prese il vocabolo la *Porta*, ora detta del *Duomo* già di *Pacciano* di quella città, forse dal condurre quella via suburbana al paese di *Pacciano* situato nel lato opposto del Chiuso dentro i confini dello Stato Pontificio.

È nota la contrada di *Paccianese* a tutti gli archeologi etruschi i quali visitando la città di Chiusi non lasciano di scendere in Paccianese che, ne dista appena mezzo miglio, per visitare un magnifico sepolcreto di travertino scoperto sulla fine del secolo XVIII in un possesso oggi della Corona.

PACE (S. MARIA DELLA.) — Ch. parr. attualmente detta S. Cecilia in *S. Maria della Pace* nel piviere, Com. e Giur. di Fojano, nel cui subborgo settentrionale risiede, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. FOJANO.

La parr. di S. Cecilia in *S. Maria della Pace* nel 1551 contava 789 abit. e nel 1845 ne aveva 1349, vale a dire, quasi il doppio.

PACINA, già **PACENA** (PIEVE A.) nella Valle dell'Arbia. — Ecco uno dei luoghi antichi, in cui gl'Aretini si mostrarono quello che disse Dante: *Più ringhiosi che non chiede lor possa.*

(PURGATORIO, Canto XIII.)

Pieve antica (S. Maria.) presso Montaperto nella Com., Giur. e circa un migl. a lib. di Castelnuovo della Berardenga, Diocesi di Arezzo, Comp. di Siena, dalla quale ultima città la Pieve a Pacina dista meno di 8 migl. a lev. situata fra l'Arbia e l'Ombrone può dirsi questa di Pacina una delle pievi più celebri nella storia ecclesiastica della Toscana, mentre essa figura fino dal principio del secolo VIII, quando ricevè la visita del suo ordinario di Arezzo, stato rimproverato dal giudice longobardo di Siena, cui fu tolta la vita. — V. SIENA.

Il piviere *di Badia* anticamente abbracciava una rispettabile estensione di paese, il famoso campo di battaglia di Montaperto e lo stesso capo luogo della Comunità, in tutte 48 chiese parrocchiali, attualmente ridotte a sole 5 cure.

La parr. di S. Maria della Pieve a Pacina nel 1640 contava soli 145 abit., nel 1745 ne aveva 426 e cent'anni dopo nel 1845 noverava 509 persone.

PADONCHIA in Val Tiberina. — Torre che ha dato il vocabolo ad una contrada e ad una ch. parr. (S. Angelo) cui furono annessi i popoli delle soppresse cure di S. Agata a *Pocaja* e di S. Andrea a *Vicchio*, nel piviere, Com., Giur. e circa un migl. a ostro-lib. di Monterchi, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo. La ch. di *Padonchia* è posta sopra i colli che scendono a sett. del monte Marzana, fra il torr. *Cerfone* a sinistra e quella *Padonchia* a destra, l'ultimo de' quali si unisce al primo, nel piano orientale di Monterchi.

La parr. di S. Angelo a Padonchia nel 1845 contava 307 abit.

PADULE, PALUDE, PALUDETTA o **PADULETTA**, ecc.

Tali sono ed altri nomi dati a delle

contrade state o tuttora esistenti *palustri*, le quali contrade diedero anche il titolo a varie chiese parrocchiali come appresso:

PADULE DI AGNANO presso Pisa — V. Agnano sotto il monte pisano.

PADULE DI BIENTINA. — V. Lago di Bientina.

PADULE (S. ANDREA in) nella Val di Merse. — Chiesa parr. distrutta nella Com. e Giur. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Cotesta ch. di S. Andrea in Padule appartenuta ai conti della Gherardesca, un di cui antenato, il C. Gherardo, nel 1004 l'assegnò in dote alla Badia di S. Maria di Serena, cotesta chiesa esisteva ancora dopo la metà del secolo XIV, siccome risulta dal Sinodo Diocesano di Volterra del 1556.

PADULE (S. BARTOLOMMEO in) nel Val d'Arno fiorentino, detto anche *Padule di Sesto* per essere compreso in quel piviere, Com. e Giur., da cui dista circa un migl. a pon., Dioc. e Comp. di Firenze. Alla ch. parr. di *S. Bartolommeo in Padule* fu unita da molti anni quella di S. Maria in Padule, piviere medesimo di Sesto, della quale cura fa menzione una membrana del 24 febbrajo 1290 (*stile fior.*) relativa al fitto di alcune terre poste in luogo detto *Arqualaga*, popolo di *S. Maria in Padule*, piviere di S. Martino a Sesto, (*Arch. Dipl. Fior. Carte del Mon. di Boldrone*). La parr. di S. Bartolommeo *in Padule* o del Padule di Sesto nel 1845 contava 448 abit.

PADULE (PIEVE di) nella Maremma Grossetana. — Pieve da lunga mano perduta e della quale resta appena memoria in una bolla del papa Clemente III del 13 aprile 1188 al vescovo di Grosseto. — V. Grosseto.

PADULE (PIEVE DI S. GIUSTO in) nella Val d'Era. — Pieve antica abbattuta da una piena del vicino fiume, desistita in largo, detto attualmente la *Pivaccia*, nel popolo di *Villa Saletta*, Com. a circa tre miglia a pon. di Palaja, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Esisteva fra il Roglio che gli scorreva a lev., l'Era che gli passava a pon. e lo stradone di *Saletta* tracciato al suo ostro. Il fiume Era la separava dal paese di Capannoli, compreso nel suo popolo. — V. Capannoli.

Molte carte lucchesi dei secoli anteriori al mille fanno menzione di cotesta pieve, siccome essa è pure rammentata in uno di quei brevi trattati di pace fra i Lucchesi ed i Pisani (1175).

PADULE (S. MICHELE in) nella Val d'Elsa. — Cont. ch' ebbe ch. parr. il cui popolo attualmente è riunito a quello della collegiata di San Gemignano, Com., Giur. medesima, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Questa chiesa esisteva fino dal principio del secolo IX come apparisce da un istrumento dell' 802 citato dall'Ammirato ne' vescovi di Volterra.

Essa inoltre è nominata dal pont. Onorio III in una bolla del 3 agosto 1220 diretta al proposto di S. Gemignano.

PADULE (S. RUFFILLO in) nel Val d'Arno inferiore. — V. Empoli.

PADULE (DI CASTIGLION DELLA PESCAJA) nella Maremma grossetana. — Era questo, 15 anni sono, il più esteso ed il più malefico Padule della Toscana, già lago *Prelio* o *di Bille*, e delle cui amplissime gronde facevano parte il *Padule di Busiano* a grec., il *Padulino* degli *Acquisti* a lev.-scir., e le *Paduline* del Tombolo a ostro-lib.

Innanzi che fosse posto mano ai lavori idraulici di bonificamento nel 1828 ordinati dalla munificenza di Leopoldo II, tutto il Padule di Castiglione era compreso fra il gr. 42° 44' e 42° 52' di latit., ed il gr. 28° 33' e 28° 44' di longit., ed allora spagliava sopra una superficie quadr. di circa miglia 33, mentre nel 1845 era ristretto di circa un terzo.

Quale fosse la sua periferia nei secoli anteriori al mille sarebbe opera perduta il voler rintracciare, siccome credo cosa impossibile di rintracciare, l'epoca precisa o almeno il secolo, in cui codesto vasto Padule cessò di essere *Laguna* o stagno marino, non cotanto infesto e nocivo all'umana economia, siccome lo divenne poi, e già lo era nel secolo XIII per asserto di Dante, il luglio a tutto settembre.

Già all'Art. *Littorale Toscano* mi sdrucciolò dalla penna qualche espressione relativa a questo *Padule*, dicendo che allo sbocco della *Fiumana* (emissario antico e moderno del *Padule di Castiglione della Pescaja*) esiste un canale che fino dai tempi della repubblica romana fa le veci di Porto (V. Livorno); e che per questa *Fiumana* entrano in mare le acque del sovrastante Padule che fu già stagno marino, da Cicerone chiamato *Lago Prelio*, dal naturalista Plinio un secolo dopo fiume *Prile*, e più tardi dagli itinerarj della tavola di Peutinger e dalle membrane del Medio Evo *Palebruna* o *Palubrana*, donde

poi derivò il nome del fiume *Bruna* che entra in quel *Padule*.

In seguito indicai ivi un privilegio concesso verso l'875, a 45 anni dopo dall'imp. Lodovico Pio ai monaci della celebre badia di S. Antonio presso Montalino, cui concedè lo stagno predetto con una parte di territorio verso Castiglion della Pescaja ed il monte di Tirli *et inde* (cito le parole del privilegio) *descendente usque ad* LUTUM; *de* LUTO AD VALLE AMPIA (oggidì *Ampio*) *de valle ampia ad Laserbe* (sic) *et de Laserbe venit in mare, deinde juxta litus mais* (la Fiumara) *pervenit ad locum ubi* STAGNUS IN MARE MITTIT (ora Castiglion della Pescaja) *cum ipso stagno et bonaris suis. Ex illo loco pervenit ad terram S. Laurentii* (il Tombolo di Castiglione già posseduto dalla cattedrale di S. Lorenzo in Roselle.)

Io ho segnalato in maiuscoletto quella parola ad LUTUM, DE LUTU AD VALLE AMPIA, per dire. che quel *Luto* voleva riferire alla Badiola ad *Lutum*, ossia *al Fango*, che fu per lungo tempo posseduta dai religiosi di S. Antonio e per rettificare un errore in cui io al pari di molti altri ero caduto, credendo che la *Badiola al fango* fosse la stessa *Badiola*, ora penisola del Padule di Castiglione, mentre la vera Badiola ad *Lutum*, dista oltre due miglia da quella, ed è presso il paese di Basiano in luogo ora detta la *Torraccia*, già castello dei Pisani.

Finalmente ivi aggiungeva alcune mie osservazioni rispetto alle vicende fisiche avvenute lungo il lembo di quel Tombolo fra il Padule e il mare, dall'epoca di quel privilegio imperiale fino alla nostra età, alle quali rinvierò il lettore.

Qui incombe di dire in qual modo il Padule in discorso, già stagno marino, mediante i progressivi rinterri siasi convertito in un malsano limaccioso marazzo. Ed essendo assai scarse e mal sicure rispetto all' epoca le autorità per dedurre non dirò del livello variato del mare, di che si è discorso assai all'art. LITTORALE TOSCANO, ecc., ma piuttosto dello stato e della figura che questo stagno ora Padule ebbe orlo 9 o 10 secoli addietro, mi limiterò a indicare qualmente venti e più secoli fa esistere doveva, se non così vasto il Tombolo che divide il Padule del mare e dalla *Fiumara* di Castiglione, mentre in esso furono trovati nel principio di questo secolo gli avanzi dell' antica via *Aurelia nuova* o *Emilia di Scauro*, la quale dall'Ombrone sotto l'Alberese condur doveva al porto di Castiglione.

Cognizioni, se non affatto, molto più sicuri, cominciano a trovarsi dopo il secolo XIII, fra le quali ne citerò una del 10 giugno 1335 relativa a un contratto sulla meta della pesca di codesto Padule, che appellasi ivi *Lago* comecchè già fatto malsano, per l'annuo canone di cento fiorini d'oro. (*Arch. Dipl. Sanese*; *Kaleffo dell'Assunta*, N.° 97.)

Altri documenti di quel secolo e degli altri posteriori possono leggersi nelle opere stampate del P. Ximenes e nell'*Esame* di una di quelle, oltrecciò che più modernamente fu scritto dal sig. dott. Antonio Salvagnoli nella sua Statistica Medica del Compartimento di Grosseto per gli anni 1842-44, nè starò qui a ripetere ciò che fu detto agli Art. CASTIGLION della PESCAJA e GROSSETO, all'ultimo de' quali furono indicati varie opere idrauliche destinate a bonificare mediante le torbe dell'Ombrone, della *Bruna* e di altri influenti minori il Padule in discorso, riguardato da tutti i dotti (sebbene ignorino le cause) come il principale centro d'infezione delle Maremme toscane.

PADULE DI FUCECCHIO, già DELL' USCIANA nella Val di Nievole. — È il secondo Padule rispetto a grandezza, sebbene assai meno infetto del precedente, che esiste nella Toscana Granducale, mentre esso occupa una superficie di circa migl. 8 1/2 quadr.

Chi prestò o che tuttora presta fede al decreto apocrifo del re Desiderio, appella questo Padule col falso nome di *Lacus Focensis*, quasichè la terra di Fucecchio ed il sottoposto suo Padule fosse stato posseduto ed abitato da una colonia di Greci della *Focide*.

Ma ossia che questo *Palude* si voglia chiamare un *Lago*, ossia che si appelli come realmente e come fu un *Padule* già detto di *Usciana*, certo è che le memorie sotto quest'ultimo nome risalgono sino ai tempi del re Desiderio, mentre due anni innanzi che questo sovrano succedesse al fratello Astolfo nel regno de' Longobardi, il nobile Pisano Walfredo nel 754 fondando il nuovo monastero di S. Pietro in Palazzuolo presso Monteverdi, si rammenta in quella scrittura il *Padule Auctiane* (d'Usciana) al luogo di *Arsiccio* esistente tuttora lungo la *Gusciana*. Ed in termini meno dubbj, *l'Usciana palustre*, la Massa Piscatoria, ecc., sono rammentate in altre membrane intorno al mille.

Che se la parte superiore di tutti i corsi d'acqua influenti in cotesto Padule,

come sarebbero la *Nievole* e le varie fiumane della *Pescia*, ecc., ecc., non portavano il nome della palustre *Usciana*, non per questo il suo Padule fino dopo il mille si appellò diversamente dal nome che portava nel secolo del re Desiderio.

Per non annojare il lettore citerò in prova di ciò un documento sincromo del secolo X ed uno del secolo XI. Il primo fu scritto li 11 novembre del 949 che rammenta il *fiume Usciana*, (*già Palude* presso la chiesa, ossia spedale di S. Nazzaro, ora la Madonna della Querce), *Memor. Lucch., T. V, P. III*; ed il secondo è un istrumento del 27 novembre 1091 rogato in Pescia, nel quale si parla più chiaramente dell'ubicazione di detta chiesa di S. Nazzaro, la quale dicesi edificata *in loco Cerbana prope Padulo* (ivi. Append.); mentre nel 1114 in una membrana scritta in Fucecchio li 25 ottobre di detto anno, si rammenta l'Usciana presso Massa Piscatoria, dove si dice Padule (*Memor. Lucch., T. IV, P. II.*)

Anche l'Annalista lucchese *Tolommeo* sotto l'anno 1182 avvisava, che il Comune di Lucca fece riscontrare le terre bonificate e suscettibili di coltura del *Padule della Gusciana* e di altri luoghi spettanti a quella Repubblica, fra i quali le terre colmate dalle acque delle Pescie nelle Cerbaje, che il governo distribuì a profitto di quello Stato.

Non si potrebbe assicurare però quale fosse la faccia di questa contrada palustre ai tempi Romani, se nonchè dal vedere che nei tempi inferiori i castelli intorno furono edificati tutti o sulla cima o sulle pendici di colline e di poggi, dà luogo a credere che la pianura della Valle inferiore della Nievole presso le Cerbaje fosse stata da lungo tempo palustre, siccome tale la descrisse nel 1261 di settembre Ricordano Malespini al Cap. 171 delle sue *Istorie Fiorentine*.

Con tutto ciò sebbene negli Statuti di Fucecchio del 1330 da me letti in quel paese non si faccia menzione alcuna di queste *Falde* col nome di *Fucecchio*, si può credere che tal vocabolo acquistasse solo dopo quell'anno allorchè i Fucecchiesi si sottomisero al dominio della Rep. Fior. e se nel corso di tanti secoli l'*Usciana* costà presso impaludava, pure fino al secolo XV non fu dato al suo padule il titolo di *Lago*. Fu la prima volta nel 1430 quando un dì Gino Capponi uno de' dieci ufficiali di guerra, in conformità di una deliberazione del 29 aprile di detto anno, presa dai Consoli di mare di Pisa ordinò agli uomini di Fucecchio di chiudere con catarate la *Gusciana* (Notabene) *superiormente al Ponte a Cappiano* ed il passo del ponte stesso difendere con l'erezione di un fortilizio. Ma non erano ancora compiti sei anni, quando la Signoria di Firenze con provvisione del 6 marzo 1436 (*stile comune*) decretò, che per avere copia di pesce per comodo della città e suo dominio si dovessero deputare costà cinque uffiziali, da chiamarsi del *Lago nuovo*, con l'incarico di far alzare una *pescaja nel fiume Gusciana al luogo detto Ponte a Cappiano presso Fucecchio, per farvi un Lago*, la qual pescaja doveva essere più alta un braccio e mezzo dell' antecedente (1428 o 1430).

Di più in quella provvisione si ordinava la costruzione di un argine intorno al *Lago* lungo il fiume palustre della *Gusciana* (ora *Canal Maestro*) a partire dalla *pescaja* suddetta verso i poggi di *Cerreto*, della lunghezza di circa un miglio, alto sopra la pianura almeno due braccia e mezzo, e largo quanto bisognasse per la conservazione di detta opera, con una fossa lungo l'argine come ai cinque uffiziali del *Lago nuovo* sembrerà più confacente. In ultimo fu deliberato che tanto i mulini già esistenti sotto la pescaja del Ponte a Cappiano, come il nuovo edifizio e sega da costruirsi ivi presso, fossero di pertinenza del Com. di Firenze (Gio. Targioni-Tozzetti, *Sopra le cause dell'insalubrità della Val di Nievole, T. I; Arch. Dipl. Fior., Carte della Com. di Fucecchio*). Da questa operazione affatto contraria a quella descritta dall'Annalista lucchese nel 1182, è facile a comprendere quanto terreno intorno al *Padule* di *Fucecchio* fosse rapito alla coltura dallo spogliamento delle acque della *Gusciana superiore*, della *fossa* aperta presso il nuovo argine, detto poi *Canal Maestro*, ed a quanti reclami fra le Comunità limitrofe, ed i possidenti frontisti dasse causa la sommersione di tanti campi già resi all'agricoltura; per cui immense furono le controversie insorte fino dalla sua origine e ripetute nel 1447, 1451, 1471, 1508 e 1515, finchè in quest'ultimo anno di settembre, ottenne l'affitto perpetuo del *Lago nuovo* di Fucecchio donna Alfonsina degli Orsini vedova del famoso Pietro di Lorenzo de'Medici, la quale dopo aver fatto transazione con le Comunità frontiste del Padule, ottenne autorizzazione dal Comune di Firenze di ristringere il perimetro del Padule predetto,

e di allargare ed approfondare per molto tratto il letto del suo emissario, detto la *Gusciana*, ecc.

Io non starò a rammentare le vicende di questo Padule durante quel affitto con madonna Alfonsina, se non per dire che un tale affitto gli fu tolto dallo stesso Comune di Firenze nel maggio del 1548 per non aver pagato al detto Comune il canone convenuto.

Ma caduta pochi anni dopo (1532) la Rep. Fiorentina sotto il dominio assoluto della Casa *De' Medici* con decreto del duca Cosimo del 24 febbrajo 1550 (stile comune) fu ordinato che *il Padule di Fucecchio ritornasse Lago* come lo era prima del possesso avutone da madonna Alfonsina; dondechè fu serrata con grosso muro o alta pescaja l'uscita troppo bassa dell'emissario al Ponte a Cappiano; per cui le acque superiori spagliando oltre le antiche gronde affogarono campi, alberi ed ogni sorta di produzione di suolo limitrofo, ed infettarono l'aria all'intorno in modo che al dire di un Diario, *morirono più di due terzi delle genti circonvicine.*

I reclami degli abitanti delle varie terre di quelle Comunità, le molte epidemie che ne successero, e l'abbandono della bassa pianura nei tempi specialmente estivi, determinarono quel Duca ad opporsi agli effetti della rialzata pescaja alle *Calle* del *Ponte a Cappiano*, allorchè ordinò che quella fosse abbassata di due piedi. Ma pochi anni dopo lo stesso sovrano fece rialzare come prima la detta pescaja con farvi murare in marmo una iscrizione latina ripetuta in volgare del seguente tenore:

COSMUS MEDICES FLORENTIÆ DUX II.
UT PHOCENSIS LACUS (sic) ACCOLAS
OPTIMÆ PISCATIONES, ET EXOPTATÆ
SALUBRITATIS BENEFICIO
SUBLEVARET HAC MOLE SUB STRUCTA
PALUDEM NE EFFLUERET COERCUIT.
EDICTO VETENS USQUAM SICCARI LACUS
MARGINES IN SPEM IMPORTUNÆ
FERTILITATIS. QUI CONTRA FAXIT EXILIO
ET FORTUNA MULTATUS ESTO.

L'iscrizione volgare diceva

COSIMO MEDICI DUCA DI FIRENZE
HA RIFATTO QUESTO LAGO DAI FONDAMENTI
PER BENEFIZIO PUBBLICO
E NON SIA CHI LO DISFACCIA PIÙ
CON ISPERANZA D'ACQUISTAR COMODO
AL PAESE SAPPIENDO OGNI VOLTA
CHE SI È DISFATTO ESSERSI PERDUTO
DI SOTTO L'USO DELLA TERRA DI SOPRA
DELLA PESCAGIONE SENZA ACQUISTO ALCUNO

Tutti i pianti de' popoli, esclamò il ch. dott. Alessandro Bicchierai nel suo Trattato de' Bagni di Monte Catini, tutti i pianti de' popoli, ora afflitti dalla fame, per la sommersione del territorio, ora ridotti all'estrema miseria dalle fatali malattie, non furono mezzi bastanti per far comprendere a quel sovrano, che il *sostegno* da esso fatto *alla Gusciana* era la più valida cagione di tanti mali.

Corse lusinga che il di lui figlio il granduca Francesco I prendesse a cuore un sì importante oggetto, allorchè egli accordò l'abbassamento di due piedi della pescaja delle Calle a Cappiano, ma quella lusinga fu momentanea, mentre poco stante fu rimessa la pescaja al livello di prima. (GIO. TARGIONI-TOZZETTI, *op. cit.*)

Troppo lunga sarebbe la storia rispetto alle visite diverse inutilmente reclamate dai popoli di questa Valle al governo, nella lusinga di ottenere qualche sollievo alle miserie ed alle malattie endemiche dalle quali si trovavano annualmente soggetti per lo spagliamento delle acque palustri di quel *Lago*.

Una però delle operazioni più fatali fu quella al dire di Gio. Targioni-Tozzetti (*opera cit.*) di colmare dentro il Padule stesso di Fucecchio, lo chè fu eseguito più estesamente e senza ritegno nei prim'anni del secolo XVIII sotto il granduca Cosimo III.

Ma i provvedimenti più efficaci e benefici incominciarono sotto la dinastia *Austro-Lorena* felicememente regnante, mercè i Motuproprii del granduca Francesco II del 27 giugno 1748 e 27 maggio 1753, coi quali furono ordinati dei lavori opportuni sulla Gusciana, onde liberare la pianura del Val di Nievole dagli stagnamenti e inondazioni *delle pestifere acque del Padule di Fucecchio.*

Arrivò poi il tempo fortunato per la Toscana della sua rigenerazione sotto il granduca *Leopoldo I*, il quale con Motuproprio del 4 settembre 1780 fece abbassare la pescaia del ponte a Cappiano al punto di restringere la periferia del *Padule di Fucecchio* quanto più si poteva rinunziando a prò delle popolazioni limitrofe al benefizio della pesca del mulino di Cappiano, ed al diritto della Corona acquistato sul terreno limitrofo alle gronde e abbondonato dalle acque.

In aggiunta ai quali benefizi vi furono anche quelli delle più ristrette bandite Granducali intorno al Padule, tanto relativamente alla caccia, quanto all'uso delle

pasture, ed alla facoltà accordata ai possidenti frontisti di deviare le acque di alcuni rivi, torrenti e fossi che dal lato di lev. (verso Stabbia) influivano nel Padule di Fucecchio. — V. FUCECCHIO, *Comunità*.

Una delle ultime operazioni idrauliche relative a cotesto *Padule* può dirsi quella eseguita nel 1824 alle quattro luci del ponte a Cappiano, onde impedire mediante apposite cateratte la retrocessione delle acque dell'Arno, che in tempo di piene entrassero nell'emissario dell'Usciana, e quindi introducessero delle torbe nel Padule.

PADULE DI GUALDO presso al promontorio della Troja. — V. GUALDO.

PADULE DI MALAVENTRE nella Valle del Serchio. — V. MALAVENTRE, MIGLIARINO e LAGO DI MASSACIUCCOLI.

PADULE DI PIAN D'ALMA. — V. PIAN D'ALMA

— **DI PIOMBINO.** — V. PIOMBINO, *Comunità*.

— **DI SCARLINO.** — V. SCARLINO.

— **DI SESTO E BIENTINA.** — V. LAGO DI SESTO e BIENTINA.

— **DI TORREMOZZA.** — V. PIOMBINO, *Comunità*.

PADULETTA DI LIVORNO. — V. LIVORNO, *Comunità*, e PORTO PISANO.

PAGANICO DI LUCCA. — Borgata con ch. parr. (S. Maria) nel piviere di *S. Paolora in Gorgo*, Com., Giur. e circa mezzo migl. a ostro di Capannori, Dioc., Duc. e quasi 5 miglia a lev. di Lucca.

È una borgata lungo la *via Francesca* che da Lucca dirigesi all'Altopascio, ecc.

Riferiscono a questo *Paganico* varie carte dell'Arch. Arciv. Lucchese del secolo IX pubblicate nel vol. IV delle memorie per servire alla storia di quel ducato.

Come poi questa borgata prendesse il vocabolo di *Paganico* io l'ignoro al pari di tanti altri omonimi, come il *Paganico* che fu in Valle Ariana, Com. di Villa Basilica, il *Paganico* che fu nei contorni della città di Chiusi, il *Paganico* di Massa marittima in Val di Cornia, il *Paganico* di Cascina ed il *Paganico* tuttora esistente qui appresso:

PAGANICO DI MAREMMA nella Valle dell'Ombrone sanese.

Castello murato di figura rettangolare con quattro porte ai 4 venti, ed una ch. prepositura (S. Michele) nella Com. e circa miglia tre e mezzo a settent. di Campagnatico, Giur. di Roccastrada, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto.

Io non dirò dell'origine di questo castello se non altro che esso esisteva fino da quando la Rep. Sanese nel 1278 deliberò di farne un antemurale nel centro delle sue maremme con accerchiarlo di mura, e con obbligare i nobili o *Cattani* de' castelletti limitrofi di vendere allo Stato le terre che essi possedevano dentro il circondario assegnato al nuovo *Castel di Paganico*, che nel 1292 fu da quella signoria dichiarato *Castel Franco*, e nello statuto sanese del 1310 cotesto paese, ora uno de' più malefici delle maremme grossetane, fu dichiarato capoluogo di un esteso vicariato di prima classe, dal quale dipendevano i popoli non solo di Paganico, ma di *Campagnatico*, di *Roccastrada*, di *Belagajo*, fino al di là di *Monte Pescali*.

Questo castello fu assalito, assediato e preso nel 1328 e nel 1382. Però di secolo in secolo le condizioni fisiche di Paganico andarono sempre più deteriorando, talchè nel secolo XVI non vi era più vicario, traslocato a Monte Pescali, lasciando in Paganico un potestà di terza classe, il quale più tardi salì a Campagnatico.

Paganico col suo distretto, nel quale si contavano i popoli di Gello e di Colle Massai, fu concesso nel 1630 dal granduca Ferdinando I, con titolo di marchesato a Giovanni Patrizi di Siena, rinnovata la stessa concessione nel 1739 dalla reggenza del granduca Francesco II a favore del march. Patrizio Patrizi, finchè nel 1747, cioè innanzi la legge della soppressione de' feudi granducali, mancata la linea de' march. Patrizi, questo feudo tornò alla Corona granducale, mentre i beni allodiali furono ereditati dalla famiglia Patrizi di Roma, che ritiene i latifondi di cotesta estesa e mal sana tenuta insieme con le case interne del paese, ed il palazzaccio dei marchesi, ora fattoria.

La parr. prepositura di S. Michele di Paganico nel 1845 contava soli 240 popolani, mentre nel 1640 ne aveva 394.

PAGANICO DI ROMAGNA, nella Valle del Savio. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nella prepositura, Com., Giur. e circa 3 miglia a sett. e maestr. di S. Maria in Bagno, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sul fianco orientale dell'Appennino che stendesi da Camaldoli al Bastione per separare il Casentino dalla Valle del *Savio* e da quella del *Bidente*.

La chiesa curata di S. Michele a Paganico di Romagna nel 1845 noverava 149 abitanti.

PAGIANO nel Val d' Arno sopra Firenze. — Cas. e contr. con ch. parr. (S. Martino) e l' annessa di S. Niccolò a Magnale, nel piviere di Pitiana, Comune, Giur. e circa 6 miglia a pon. di Pelago, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La ch. di Pagiano risiede in pianura, lungo la ripa destra del torrente Vicano di S. Ellero sotto il grandioso ospizio e tenuta de' monaci Vallombrosani di *Paterno*, dipendenza della Badia di Vallombrosa, cui la corte con la ch. di Pagiano fu donata fino dal 1104 dai conti Guidi. — V. Vallombrosa.

La parr. di S. Martino a Pagiano nel 1845 contava 447 individui nella Comune principale di Pelago, ed una frazione di 96 abit. entrava nella Com. limitrofa di Reggello alla sinistra del detto Vicano. Totale abitanti 543, mentre questa parr. nel 1551 non contava che 443 popolani.

PAGLIA e PAGLIOLA fiumana, che nasce nella montagna del monte Amiata sotto il vocabolo di *Pagliola*, e che strada facendo ingrossa coi tributi che riceve dal grosso torr. *Rometa* e *Vivo dell' Abbadia*, e bassa *Senna* di Pian Castagnajo, che accoglie appiè della montagna. Quando in Pagliola divenuta *fiumana* si dirige verso la base orientale del monte di Radicofani dove trova la strada regia postale ed il torr. *Rigo* e con esso incamminasi al *Ponte Centino*, dove si scaglia, accoppiandosi all'*Elvella* innanzi di entrare nello Stato Pontificio per dirigersi nel Tevere che trova alla base del poggio di Orvieto.

PAGLIAJA in Val d' Arbia. — Porta questo nome una delle più belle ville dei contorni di Siena nella parr. di S. Maria della Villa a Sesta cui da lunga mano è annessa la chiesa di S. Biagio in *Pagliaja*. Com., Giur. e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo e Comp. di Siena, dalla qual ultima città la Villa di *Pagliaja* trovasi circa 8 miglia distante verso grec.

Risiede presso la strada rotabile di S. Gusmè fra la pieve di S. Felice in Pincis, la Villa di Sesta e la casa di S. Giusto alle monache. — V. Sesta o Villa a Sesta.

PAGLIANA e PAGLIANELLA in Val di Tora. — Sono due Casali che diedero il titolo a due chiese (S. Martino a *Pagliana* e S. Pietro a *Paglianella*) già sottoposto alla pieve di Scotriano, e riunite entrambe alla parrocchia di S. Regolo a Santo Regolo nella Com. e circa due miglia a ostro di Fauglia, Giur. di Lari, Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

Risiedono entrambi cotesti luoghi presso le sorgenti della Tora fra Orciano e Fauglia, e le loro chiese esistevano fino dal secolo XIII. Gli avanzi poi di quella di *Pagliano* s'incontravano anche sulla fine del secolo XVIII quasi un migl. a scir. di *Santo Regolo*; i quali avanzi furono tolti nel 1788 per impiegarli nella fabbrica di una vicina casa colonica della famiglia *Disperati* di Livorno che ha dato il suo nome al podere. — V. Santo Regolo.

PAGLIERECCIO in Val di Sieve. - Cas. già Cast. dove fu una ch. parr. (S. Martino) da lunga mano riunita a quella di S. Felicita al fiume di Gattaja, nella Com. e quasi 6 migl. a sett. di Vicchio, Giur. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi presso la sommità di un Appennino che separa il Mugello della Romagna in un risalto di poggio dove restano alcune vestigia di una rocca. — V. Fiume di Gattaja.

PAGLIARICCIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. con ch. parr. (*S. Maria nuova di Pagliariccio*) detta volgarmente al *Santo nuovo* nella Com. e circa tre migl. a ostro-scir. di Tizzana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte di sotto lungo la strada che sale sulla cima di detti monti per il varco di S. Baronto.

L'antica chiesa di S. Maria nuova a Pagliariccio era desolata prima della metà del secolo XV quando era di padronato dei frati Agostiani di Pistoja. — V. Santo Nuovo.

PAGNANA CANINA nel Val d' Arno inferiore. — Porta il distintivo questa di *Pagnana Canina*, per distinguerla dell'altra sua vicina appellata *Pagnana Mina*, entrambe nella stessa Valle, sotto lo stesso piviere, Com. e Giur. la prima di Empoli Dioc. e Comp. di Firenze, mentre l'altra spetta alla Com. di Vinci.

Pagnana Canina portò anche il distintivo del distrutto suo castello, appellato di *Viliana*, la cui ch. di S. Martino, fu da lungo tempo riunita a quella parr. di S. Cristina a *Pagnana Canina*. La quale ultima trovasi presso la nuova strada regia che da Empoli vecchio staccasi dalla R. postale Livornese per condurre al Ponte Nuovo di Bocca d'Elsa in una pianura colmata dalle alluvioni del vicino fiume sulla ripa sinistra dell'Arno, mentre alla destra trovasi dirimpetto a *Pagnana Canina* la villa della *Bassa*, e poco più

sopra l'altra di *Pagnana Mina*, ossia di *Spicchio*. Cotest'ultima però suole anche appellarsi *Pagnana Mina di Vinci* per essere compresa la sua parrocchia nella Comunità di Vinci insieme a quella di S. Bartolommeo, tenuta di una Commenda cavalleresca. Tanto la Pagnana Canina con *Vitiana* posta alla sinistra dell'Arno, quanto questa posta alla destra del fiume medesimo insieme col Cast. di Spicchio spettavano fino dal mille ai conti Guidi e loro consorti, confermate a quelli dai diplomi imperiali di Arrigo VI e di Federigo II.

Fra le memorie superstiti ne citerò una del 9 aprile 1003 quando il conte Lottario di Fucecchio donò a quella sua Badia un podere situato nel popolo di *Pagnana*, nel piviere di Empoli, e rispetto ad una memoria di un buon secolo posteriore rammenterò quella dell' ottobre 1124, con la quale la contessa Emilia, vedova del conte Guido Guerra di Modigliana, stando nel suo palazzo di Pistoja, rinunziò a favore di quel mon. di S. Bartolommeo a tutti i suoi diritti sulla villa di *Spicchio*, popolo di S. Maria a *Pagnana* e Com. di Collegonzi.

All'Art. Empoli si citò altra carta del 6 maggio 1253 nella quale si rammenta il giuspatronato della ch. di S. Martino a *Vitiana* spettante ai conti Guidi, innanzi che questa passasse nella famiglia Soderini di Firenze, che nel 1502 la rinunziò alle monache di S. Frediano di Cestello.

Finalmente nel 25 marzo del 1288 furono determinati i confini fra il comunello e popolo di Marcignana spettante a S. Miniato, e quello di Pagnana Canina compreso nel territorio fiorentino.

Un documento del 5 dic. 1355 è rogato in Spicchio, popolo di S. Maria Pagnana. Nel balzello imposto del 1444 ai diversi popoli della Repubblica Fiorentina quello di S. Cristina a Pagnana Canina fu imposto per 4 fiorini, e l'altro di S. Martino a *Vitiana* per tre fiorini; mentre la cura di Pagnana Mina era già compresa nella Com. di Vinci con Collegonzi. Infatti in un istrumento del 12 agosto 1476 scritto in Empoli si fa menzione del popolo di S. Maria a Pagnana del Com. di Collegonzi, relativo alla vendita di due pezzi di terra posti in detto popolo ed acquistati da Giuliano del fu Guido di Giovanni Guiducci di Pagnana Mina. (*Arch. Dipl. Fior. Carte dell'Arch. gener.*)

La parr. di S. Cristina a *Pagnana Canina* nel 1846 contava 598 popolani, e l'altra di *Pagnana Mina*, ossia di *Spicchio* all'anno medesimo, noverava 915 abit.

PAGNANO (S. MORO A.) — V. S. Moro a Signa.

PAGNATICO nel Val d'Arno pisano. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) con gli annessi antichi di *S. Ilario a Selva Longa*, e di S. Pietro a *Pagnatico* nel piviere di S. Cassiano a Settimo, Com. e circa due migl. a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in pianura fra la strada regia postale Livornese ed il *Fosso vecchio*, che staccasi sotto alle *Fornacelle* per entrare in quella del *Carigio*, il quale si confonde poi con la *Fossa Chiara* nella pianura meridionale di Pisa.

La villa di *Pagnatico* è rammentata fino del 970 in una carta dell'Arch. Arciv. Pisano, e nel 1087 in una membrana della badia di S. Michele in Borgo di Pisa, nella quale trattasi di beni donati ai Canonici di quella Primaziale posti in Pagnatico, a Selva Longa, Masigliano, Visignano ed altre villate di quei contorni.

La parr. di Pagnatico nel 1551 contava soli 170 abit. e nel 1845 ne aveva 682.

PAGNOLLE nel Val d'Arno sopra Firenze. — Cas. con ch. parr. (S. Miniato) nel piviere di S. Martino all'*Opaco*, Com., Giur. e quasi 8 migl. a maestr. del Ponte a Sieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sopra le sorgenti del torr. *Valle* mentre a pon. gli scorrono le prime fonti del torr. *Sieci*.

Un altro cas. di *Pagnolle* o *Pagnolla*, s'incontrava nel secolo XIII sul vicino monte di Croce nel popolo di S. Lorenzo a *Galica*, da quell'età non più rammentato.

La parr. di Sanminiato a Pagnolle nel 1845 contava 138 abit.

PAGNONANO e GELLO nel Val d'Arno aretino. — V. Gello d'Arezzo.

PAGOLO (S.) nella Valle del Santerno. — V. Castiglioncello di Firenzuola.

PALAGIO DI STIA nel Val d'Arno Casentinese già detto Palagio Fiorentino. — Portano tuttora il doppio vocabolo di *Palagio dentro* e *Palagio fuori*, due sezioni della *Com. di Stia*, sostituita alla Com. del *Palagio Fiorentino*. — V. Stia.

PALAGIO DI SANMINIATO nel Val d'Arno inferiore. — Villa signorile nel popolo di S. Lucia a Casignano, nella Com., Giur., Dioc. e circa due migl. a ostro di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Questa grandiosa villa situata in collina fra l'*Evola* e l'*Era* dà il nome ad

una tenuta della nobile famiglia Pazzi di Firenze fino dal secolo XV, ereditata dal celebre medico Sanminiatese Giovanni Samminiati morto in patria nel 1454, e del quale esiste un bel monumento nella sua cappella posta nella chiesa de' Domenicani di Sanminiato.

PALAGIO e CALCIONE nella Val di Chiana. — V. Calcione.

PALAJA nella Val d'Era.— Terra grossa, capoluogo di Com. e di piviere (S. Martino) già soggetto a quello di S. Gervasio nella Giur., Dioc. e circa 8 migl. a lib. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Risiede sopra una collina di terreno terziario marino, cui sovrasta in un risalto l'antica sua rocca fra la *Chiecinella* tributaria dell'Arno, che nasce alle falde orientali del suo poggio ed il torr. *Roglio* tributario dell'Era, che gli scorre sotto dal lato di pon. — Trovasi fra il gr. 28.° 26' longit. ed il gr. 43° 36' 4" latit., 6 migl. grec. di Peccioli, 10 a scir. di Pontedera, 7 a pon. maestr. di Ponsacco, 12 a maestr. di Montajone, 5 a ostro di Montopoli e 3 a scir. dell'antica sua pieve di S. Gervasio.

S'incontrano memorie di questo luogo fino dal secolo X, specialmente nelle membrane dell'Arch. Arciv. Lucchese. La chiesa arciplebana di S. Martino a Palaja, dissi che apparteneva al piviere di S. Gervasio, siccome può vedersi da quell'articolo Gervasio (S.) di Val d'Era, e dal catalogo delle chiese e pivieri della Diocesi di Lucca scritto nel 1260, e siccome lo fa supporre il caso di non trovarsi alcuna canonica annessa all'antica chiesa di San Martino edificata nel 1260 e situata nella pendice settentrionale del poggio circa mezzo miglio distante da Palaja. — V. Canonica.

La pieve e popolo di S. Martino a Palaja nel 1845 contava 1213 abit.

PALAJA (Comunita' di). — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 26,404 quadri agrarj, dei quali 653 sono presi da corsi di acque e strade, nella qual superficie vivevano nel 1845 abit. 9332.

Confina con il territorio di otto Comunità, a sett. con quelle di Montopoli e di *S. Maria a Monte* mediante l'Arno a maestr. con *Pontedera*, a pon. con quelle di *Ponsacco* e di *Capannoli* mediante l'Era; a lib. e ostro con *Peccioli*; a ostro e scir. con *Montajone*, a lev. e grec. con *Sanminiato*. Questo territorio pertanto ha per confine dal lato di lev. la *Chiecinella*, dirimpetto a sett.-maestr. tocca l'Arno, e di fronte a pon. la grossa fiumana dell'Era.

L'aspetto del suo territorio è di un orrido pittoresco per la forma frastagliata e dirupata delle sue colline in gran parte tufacee marine, e ricchissime di spoglie di molluschi univalvi e bivalvi. E vaglia il vero, non debbo qui omettere di far conoscere, come fu in coteste colline dove il veterano geologo toscano, il dott. Giovanni Targioni-Tozzetti prese ad esaminare la struttura geognostica delle colline fra l'Evola e l'Era, tostochè egli fu il primo ad annunziare che cotesta contrada *tufacea* marina può considerarsi come il dorso di un ampio strato orizzontale o deposito di creta marnosa (*marna cerulea* sul appennina del Brocchi) volgarmente appellata *mattajone*. Fu lo stesso Targioni-Tozzetti che fino dal 1745 (quando la scienza geologica dormiva) che avvertì qualmente fra gl'interstizj fra uno strato e l'altro abbondano maggiormente i depositi marini calcinati, dove spesse volte s'incontrano delle lastre di solfato di calce (*Specchio d'asino*). Inoltre egli stesso osservato aveva il dorso delle colline di Palaja e della sua Comunità coperto di tufo arenoso color leonato sparso di resti di moluschi, il più delle volte sciolto, sebbene non manchino (soggiungeva il ch. uomo) de'luoghi, dove quel tufo trovasi impietrito, e designato allora sotto il vocabolo di *panchina* come a Volterra.

Un'altra osservazione dallo stesso fisico venne fatta costà ne'poggi di Tojano dentro la Comunità di Palaja, cioè, che la porzione delle colline situate a pon. di quel castello, sebbene coperte quasi tutte di tufo conchigliare, si scuopre anche costà a luogo a luogo la sottostante marna *cerulea* o *mattajone*; mentre nella collina di Tojano v'abbondano più che altrove *de'corpi Orbiculari* a strati concentrici di tufo ferruginoso configurati a guisa di palle di cannone, il cui nucleo bene spesso racchiude un pezzo di ciottolo o di ghiaja.

Nel territorio di Palaja esistono acque minerali efficacissime e delle quali previa l'analisi datane dal prof. Calamaj di Firenze, il suo proprietario sig. cav. Gondi fa costruire comode fabbriche lungo la *Chiecinella*, dove quelle acque gasose pullulano, e verso i quali la Comunità di Palaja fa aprire una più comoda strada rotabile.

Le colline della comunità in discorso sogliono essere molto fruttifere in olio, in granaglie, in vini, ed in varie specie

di alberi fruttiferi, fra i quali il gelso; e possono dirsi le meglio abitate e più sane in confronto di quelle coperte di marna conchigliare cerulea o *mattajone.*

All' epoca del Motuproprio del 17 giugno 1776 relativo all' istituzione e regolamento delle Comunità del Compartimento pisano, questa di Palaja comprendeva oltre le popolazioni di Palaja quelle di Santo Pietro e di Capannoli, poste di là dall'Era fino a che nel 1809 fu eretto *Capannoli* in capoluogo di una nuova Comunità.

Inoltre Palaja fino al 1838 fu residenza di un potestà, ossia giudice civile sottoposto pel criminale al Vicario regio di Pontedera, cui fu riunito finchè per la giurisdizione civile fu dato al Vicario R. di Sanminiato, dal quale tuttora dipende.

In Palaja si tiene un mercato settimanale in tutti i sabati non festivi. Una buona fiera di bestiame ha luogo costì nel 1.° lunedì di agosto, mentre un'altra che cade nel 25 luglio si tiene nella Villa *Saletta.*

L'ingegnere di Circondario stà in Peccioli, la Cancelleria Comunitativa e l'uffizio di esazione del Registro in Pontedera, la conservazione delle Ipoteche in Volterra, ed il tribunale di Prima Istanza in Sanminiato.

Popolazione della Comunita' di Palaja, dell' anno 1845.

Alica (*porzione*)	*Abit.*	336
Castel del Bosco (*idem*)	»	584
Collegoli	»	297
Forcoli (*porzione*)	»	757
Gello di Palaja	»	164
S. Gervasio di Val d'Era	»	296
Marti	»	1753
Monte-Foscoli	»	1357
Palaja	»	1213
Partino	»	542
Tojano	»	521
Treggiaja (*porzione*)	»	781
Usigliano di Palaja	»	202
Villa Saletta	»	368
Annessi		
Monte Castello; *dalla Comunità di Pontedera*	»	104
Ponsacco; *dalla Com. omonima*	»	41
Agliati; *dalla Com. di Sanminiato*	»	46
Totale *Abit.* N.°		9332

PALAJA (GELLO di) in Val d'Era. — V. Gello di Palaja.

PALAJA (USIGLIANO di) in Val d'Era. — V. Usiglian di Palaja.

PALAZZI nella Valle di Marecchia. - Cas. con ch. parr. (S. Leone) nella Com., Giur. e circa 5 migl. a pon. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sull' Appennino della Massa-trabaria lungo la ripa del torr. *Presalino* fra la Badia Tedalda e Sestino nell'antico comunello di *Colcellalto.*

La parr. di S. Leone de' Palazzi nel 1845 contava 190 abit.

PALAZZO de' DIAVOLI nel suburbio settentrionale di Siena, fuori appena mezzo miglio della porta Camullia, nella parr. di S. Pietro a Moriano, Com. delle Masse di Città, Giur., Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede sullo sbocco della strada rotabile di Moriano nella strada postale romana, la cui facciata voltata a ostro esiste una grande iscrizione che dice: *Palatium Turcorum,* cioè dell'estinta famiglia nobile sanese de'Turchi che di poi ereditò, o acquistò la proprietà la nobile famiglia Piccolomini cui riferiscono le armi ivi esistenti. — V. Moriano delle Masse di Citta'.

Il grazioso tempietto posto sull' angolo del *Palazzo de' Diavoli* è opera del celebre architetto sanese Francesco di Giorgio, che è pure creduto l'autore di un bassorilievo situato sull' altare dell' annessa cappella.

Molti sanno che presso cotesto palazzo nel 25 luglio del 1526 un esercito papale inviato da Clemente VII contro i Sanesi fu da questi battuto, disperso e vigliaccamente messo in fuga, lasciando sul campo di battaglia vettovaglie, munizioni e artiglierie.

PALAZZO a' FICHI in Val di Merse. — Porta questo nome una villa nel popolo del Castelletto Mascagni, Com., Giur. civile e criminale di Chiusdino, da cui dista circa miglia 2 1/2 a sett. Diocesi di Volterra, Comp. di Siena.

È questo palazzo situato nei poggi che restano fra la Merse ed il torr. *Feccia* suo tributario.

La contrada del Palazzo Affichi nel 1640 contava 109 abit.

PALAZZO DI GETA in Val d' Orcia. — V. Geta (Palazzo di).

PALAZZO MASSAINI, già BIBBIANO CACCIACONTI nella Val d'Orcia. — Vill. già cast. con ch. parr. (S. Regolo) cui è annesso quella della *Fabbrica de' Piccolomini*, nella Com., Giur., Dioc. e quasi 4 migl. a grec. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede sul fianco occidentale dei poggi

che separano la Val-di-Chiana dal Val d'Asso e dalla Val d'Orcia presso le sorgenti del torr. *Tuoma*, la strada regia traversa di Montepulciano, che passa per cotesto villaggio.

All'epoca del Motuproprio del 2 giugno 1774 relativo all' organizzazione delle comunità della provincia superiore, ora Compartimento di Siena, il Palazzo Masseini della Com. di Pienza è qualificato per sinonimo del *Bibbiano Cacciaconti*.

Il popolo di S. Regolo al *Palazzo Massaini* aveva nel 1640 abit. 183. Nel 1845 unito al villaggio della *Fabbrica Piccolomini* contava 209 popolani, e nel 1745 ne aveva nella Com. principale di Pienza 367, ed una frazione di 37 individui entrava in quella di Trequanda altra frazione di 11 indiv. spettanti alla Com. di Torrita. — Totale abit. 415.

PALAZZO (MULINO DEL) in Val di Merse. — Cas. che porta il vocabolo di un antico mulino della Rep. di Siena attualmente del marchese Bichi-Ruspoli nel popolo di S. Bartolommeo d'Orgia, Com., Giur. e circa 5 miglia a ostro-scir. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

È questo uno de' più grandiosi mulini fatto innalzare sulla Merse dalla Rep. di Siena nel 1246 sotto il suo potestà *Gualtieri da Calcinaja*.

Al quale potestà appella un'iscrizione di detto anno posta dal Com. di Siena nell'edifizio di quel mulino posta al tempo di quel potestà, ed una provvisione di quella Rep. del 14 novem. 1246 in vigore della quale il potestà Gualtieri da Calcinaja vende il *Padule di Canneto*, verso la Badia a Isola, ad oggetto di soddisfare il debito fatto dalla Rep. di Siena al mulino del Palazzo. (*Arch. Dipl. San. Kaleffo dell'Assunta*). — V. CALCINAJA.

PALAZZOLO. — V. PALAZZUOLO.

PALAZZONE in Val-di-Chiana. — Villagg. con ch. plebana (S. Maria Ass.) nella Com. e circa migl. 4 a lev. grec di Sancasciano de' Bagni, Giur. di Radicofani, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Risiede in collina a sett. della quale scorre il torr. *Fossalto*, e da ostro l'*Argento*, presso il confine del territorio Granducale, circa mezzo migl. a lev. del vill. di Figline.

Probabilmente questo luogo corrisponde ad una più antica villata esistita costà sotto il vocabolo di *Sanpellegrino* nel piviere di Figline, ed il di cui vocabolo di *Palazzone* sembra derivare da quel *Palazzo* nella *Villa di Sanpellegrino*, dove nel maggio del 1058 alzò tribunale Gualfredo marchese di Toscana per giudicare di una lite fra il vescovo di Chiusi e l'abate di Capolona. — V. FIGLINE DI CHIUSI.

La parr. di S. Maria Assunta al *Palazzone* comprende nel suo distretto altri casali, fra i quali il *Sasso, Stabbiano, Paganico*, ecc. Essa nel 1845 contava 610 abitanti.

PALAZZONE presso Arezzo. — Porta pure il nome di *Palazzone* una collina che dalla *Val di Chiana* scende nel Val d'Arno aretino sotto la *Chiusa de' Monaci*, detta eziandio di *Cerretto*, dalla qual collina pullula verso la sua base a sett. un'acqua minerale consimile a quella di *Montione sul Castro*, ch'è appena due migl. a grec. di Arezzo.

PALAZZUOLO DELL'INCISA nel Val d' Arno superiore. — Piccolo borgo con albergo sull' antica strada postale aretina nel popolo di S. Niccolò a Olmeta, migl. 2 1/2 a sett. dell'Incisa, nella Com. e circa migl. 3 1/2 a ostro di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — V. OLMETA.

PALAZZUOLO DEL MONTE SANSAVINO fra la Val di Chiana, la Valle superiore dell' Ombrone sanese ed il Val d'Arno Superiore. — Vill. con ch. plebana (SS. Giusto e Pietro) nella Com., Giur. e circa 6 miglia a pon. maestr. del monte Sansavino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sulla sommità di un monte omonimo su un giogo passa la strada regia di Val di Biena da Arezzo a Siena.

Nel punto più elevato del monte risiede l'antico castellare e la sua chiesa parr. di S. Giusto a cavaliere della strada regia che passa da Arezzo a Siena posta al suo ostro mentre scende dal lato di grec. l'altra di Val d'Ambra.

In altro minore risalto posto fra l'osteria ed il castellare s' innalza a guisa di speccola il *Belvedere Casini*, che trovasi a poca distanza dalla piazza del palazzo Casini e dalla nuova chiesa parr. dichiarata battesimale fino dal 1231, la quale nel 1845 contava 226 abitanti.

PALAZZUOLO DI MONTE-VERDI nella Val di Cornia. — V. MONTE-VERDI.

PALAZZUOLO DI ROMAGNA nella Valle del Senio. — Piccola terra aperta costeggiata dal lato di maestr. dal fiume Senio. La cui ch. prepositurale è dedicata a S. Matteo. È capoluogo di Com., nella Giur., quasi 4 miglia a pon.-maestr. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura quasi nel centro di

codesta valle superiore del Senio presso al confine del Granducato con il territorio d'Imola fra il gr. 29° 12' 2'' long. ed il gr. 44° 7' latit., circa migl. 4 a maestr. di Marradi, 12 a lev. di Firenzuola, 20 migl. a pon.-maestr. della Rocca S. Casciano e 9 migl. a sett. del giogo dell'Appennino di Mugello.

L'origine di questo paese non è molto antica tostochè esso non comparisce sotto il nome che porta di Palazzuolo fra i castelli e villaggi edificati nel *Podere degli Ubaldini* e donati nel 1362 da un loro potente antenato, (*Maghinardo di Susinana*), alla Rep. Fior. la quale d'allora in poi chiamò questa contrada con il titolo di *Podere Fiorentino*.

Nè qui ripeteremo in qual modo il Comune di Firenze incaricandosi di pagare i debiti di Giovacchino figlio di Maghinardo di Susinana, acquistasse nel 1373 molte rocche e villaggi di cotesto *Podere*, fra i quali eravi quello di *Val-Senio* (forse l'attuale *Palazzuolo*).

Probabilmente dalla costruzione del nuovo pretorio fatta dalla Rep. Fior. nel centro del *Podere* prese questo paese il nome di *Palazzuolo*. Uno de' primi suoi vicarii fu quel Domenico di Guido Pecori fiorentino, il quale nel 1387 ebbe ordine dalla Signoria di far levare la campana dal castel di Susinana per ribellione di quei villici, ed inviarla a Figline. — V. FIGLINE nel Val d'Arno superiore.

Sotto il governo di Leopoldo I i vicarii regj di Palazzuolo convertiti in Capitani, furono soppressi da un Motuproprio del 30 settembre 1772 relativo alla nuova organizzazione dei tribunali di giustizia del Granducato, allorchè costà vi fu sostituito un podestà per le cause civili, dipendente pel criminale del vicario regio di Marradi. Finalmente con Motuproprio del 7 settembre 1837 il granduca Leopoldo II, allorchè istituì il tribunale di prima istanza nella Rocca S. Casciano soppresse anche la potesteria di Palazzuolo riunendo la sua giurisdizione civile al vicariato regio di Marradi.

COMUNITA' DI PALAZZUOLO. — Il territorio di cotesta Comunità occupa una superficie di 34,923 quadr., 605 de' quali sono presi da corsi d'acqua e da strade, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 5328 abit. a proporzione di 85 abit. per ogni migl. toscano di suolo imponibile.

Confina con tre Com. del Granducato, e dirimpetto a settentrione con lo Stato Pontificio. Avvegnachè da maestr. a pon. ha dirimpetto la Com. di *Firenzuola*. Da lib. a ostro mediante il giogo dell'Appennino ha di fronte la Com. *del Borgo San Lorenzo*. Da scir. a grec. si tocca con la Com. di *Marradi*. Un solo corso d'acqua di maggiore considerazione (il fiume *Senio*) attraversa la Valle di Palazzuolo, il quale nasce sulla faccia settentrionale del monte *Carzolano*, e di cui sono tributarj a sinistra i torr. *Ortali, Guadalto* e *Brame*, senza dire di altri minori fossi che si gettano a destra ed a sinistra nel fiume medesimo.

Tutte le strade che conducevano a Palazzuolo sino al 1833 erano mulattiere, mentre dopo quell'epoca fu aperta una strada comunicativa rotabile fra Palazzuolo e Marradi, dove trova la nuova strada Provinciale Faentina.

In quanto all'indole del suolo per la maggior parte montuoso consistente in rocce per lo più stratiformi compatte, invierò il lettore all'Art. COMUNITA' DI MARRADI, come pure rispetto ai suoi prodotti agrarj, con la quale questa di Palazzuolo avvicina. La prima riforma economica di questa Comunità ne richiama al regolamento ordinato dal granduca Leopoldo I nel 4 dicembre 1775. A quell'epoca contava come oggidì tredici popoli, mentre poco innanzi fu soppressa a pari del Frassino riunita a quella di Salecchio, nel cui distretto si trova il monte di *Gruffieto* a confine con la Com. di *Marradi*, e quello di *Valdonico*, mentre la contrada di *Val-d'Agnello* rammentata spesse volte dagli storici fiorentini è compresa nel popolo di *Bibbiana*. Ha luogo in Palazzuolo un mercato settimanale che cade nel giorno di sabato, oltre due fiere amene nei giorni 5 e 28 agosto. Il Vicario regio e il Cancelliere Comunitativo risiedono in Marradi, l'uffizio di Esazione del Registro nel Borgo S. Lorenzo, Ingegnere di Circondario e la Conservazione delle Ipoteche in Modigliana, ed il tribunale di Prima Istanza alla Rocca S. Casciano.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI PALAZZUOLO DELL'ANNO 1845.

Bibbiana	abit.	200
Campanara	»	140
Casetta di Tiara (*porzione*) .	»	223
Fantino (*idem*)	»	59
Lozzole	»	245
	Abit. N.°	867

Somma retro	abit.	867
Mantigno	»	150
Palazzuolo	»	945
Piè di Monte	»	206
Pieve di Misileo	»	228
— detta di *Rio Cesare* o di Susinana	»	361
Rocca Palazzuolo	»	139
Salecchio e Frassino . . .	»	252
Visano	»	114
Annessi		
Cardeto; dalla Com. di Marradi.	»	22
Da parrocchie estere.		
Presiola	»	72
TOTALE *Abit.* N.°		3326

PALAZZUOLO DI BARBERINO DI VAL D'ELSA. — Vill. con parr. (San Bartolommeo), con l'annesso di S. Niccolò a Uglione, nella Com. e quasi tre migl. a sett. di Barberino di Val d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

È posto sull'altipiano delle collinesituate fra l'Elsa e la Pesa, e del qual popolo possedeva beni il march. Ugo che nel 998 donò alla sua badia di Marturi sopra Poggibonsi.

La popolazione riunita di Palazzuolo e di Uglione nel 1845 contava abit. 379.

PALAZZUOLO DI TREVINA in Val Tiberina. — V. TREVINA.

PALCO (S. PIETRO IN) nel Pian-di-Ripoli. — Contrada e ch. parr. nel piviere di S. Pietro a Ripoli, Com., Giur. e appena un miglio a maestr. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in una pianura colmata dalle torbe dell'Arno fra la strada regia Aretina ed il fiume suddetto.

Io non saprei dire se il nome di *Palco* dato a questa chiesa derivasse dalla sua situazione antica attorniata in gran parte dall'acque dell'Arno grosso che costa presso anticamente faceva *Bisarno*. Infatti il LAMI nelle sue *Memor. Eccl. Flor.* cita un istrumento del 1003 scritto costà, cioè *prope civitatem Florentiae in populo S. Petri loco Bisarno*.

La parr. di S. Pietro in Palco nel 1845 contava 282 popolani, mentre nel 1551 non ne aveva che 47.

PALLEGGIO DE' BAGNI DI LUCCA in Val di Lima. — Vill. con ch. parr. (Santa Maria Assunta) nel piviere di Casabasciana, già di quella di Controne, Com. e circa 3 migl. a grec. del Bagno, Giur. del Borgo a Mozzano, Duc. e Dioc. di Lucca.

Trovasi cotesto vill. lungo la ripa destra della Lima presso la confluenza in essa fiumana del torr. *Siesta*.

Un gran numero di abitanti di *Palleggio* trae di che vivere dal mestiere di figulinai di gesso, che formano e vendono per l'Italia, e nelle più remote parti del mondo.

La parr. di S. Maria Assunta di Palleggio, senza dire di quelli emigranti, nel 1844, contava 450 abitanti.

PALMA (S. MARTINO ALLA) nel Val d'Arno sotto Firenze. — V. MARTINO (S.) ALLA PALMA.

PALMAJOLA (ISOLA DI). — V. ISOLOTTO DI PALMAJOLA.

PALMATA nella Valle del Serchio. — Cascina con ch. parr. (S. Maria Assunta) sotto la pieve di S. Pancrazio, nella Com., Giur., Dioc., Duc. e circa migl. 6 a sett. di Lucca.

Trovasi alla sinistra del Serchio e della strada postale che dal Bagno scende a Lucca quasi dirimpetto al Ponte a Moriano sull'estrema propagine occidentale del monte detto le *Pizzorne*.

Nel 1844 la parr. di S. Maria a Palmata, contava 173 abit.

PALMENTO (ROCCA DI) nella Val di Cornia. — V. ROCCA A PALMENTO.

PALUGIANO (TORRE DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. PERUGIANO PRESSO MONTEMERLO.

PANCELLORUM (VICO) in Val di Lima. — V. VICO PANCELLORUM.

PANCHE nel Val d'Arno fiorentino. — Borgata attraversata dalla strada rotabile che guida a Castello e a Sesto nella parr. della pieve di S. Stefano in Pane, Com. del Pellegrino, Giur. di Fiesole, Dioc. e appena due migl. a maestr. di Firenze.

Nella contrada delle Panche esistono tuttora gli avanzi di alcuni archi, (ancora) che conducevano forse da Castello a Firenze nei tempi romani le acque potabili.

Vi furono pure altre contrade omonime, come le *Panche* della montagna pistojese nella valle di quell'Ombrone, le *Panche* nel suburbio orientale di Livorno, ecc.

PANCOLA o PANCOLE. — Molti luoghi del Granducato di Toscana conservano tuttora cotesto nomignolo, che molti supposero derivato da un qualche *colle* o tempio dedicato dai Pagani al Dio Pane, mentre la loro situazione quasi costante o in *piaggia* o in collina indica piuttosto che il *Pancole* corrispondere dovesse a *Piaggia*. Tali sono i seguenti.

PANCOLE SULL'ARBIA. — Cas. perduta sopra un colle omonimo dove fu una

chiesa (S. Pietro a *Pancole*) nel piviere di *Pacina*, attualmente riunita alla cura di S. Maria a Montaperto, nella Com., Giur. e circa migl. 4 a pon. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena. — V. BERARDENGA (CASTELNUOVO DELLA).

PANCOLE DI CELLOLI in Val d'Elsa. — Contrada che dà il nome ad una devota ch., ora plebana di S. Maria, con l'annesso dell' altre dirute di S. Quirico e di S. Pietro a Pancole, nelle vicinanze di Celloli, della cui pieve furono filiali, nella Com., Giur. e circa migl. 3 a maestr. di Sangimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede in piaggia lungo la strada rotabile che da Sangimignano scende sull'Elsa, che attraversa dirimpetto a Cetaldo. — V. COMUNITA' DI SANGIMIGNANO.

La parr. plebana di S. Maria a Pancole nel 1845 contava 486 abit.

PANCOLE DEL CHIANTI in Val d'Elsa. — Cas. perduto che fu nel piviere di S. Leolino in Conio, Com. della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. FULIGNANO.

PANCOLE DI GREVE nel Val d'Arno sopra Firenze. - Cas. noto più specialmente sotto il vocabolo della sua antica ch. parr. di *S. Cristina a Pancole*, uffiziata a vicenda con quella di S. Ilario a Pitigliolo dal parroco di entrambe dette cure, nel piviere dell'Impruneta, Com., Giur. e circa 7 migl. a sett. di Greve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla faccia occidentale de'poggi che s'inoltrano fra l'Ema e la Greve lungo la strada che sbocca dalla regia Chiantigiana per andare all'Impruneta.

La parr. di S. Cristina a Pancole unitamente a quella di S. Ilario a Pitigliolo nel 1845 contava 284 abit., 44 de' quali entravano nella Com. limitrofa del Bagno a Ripoli.

PANCOLE DI SANMINIATO nel Val d'Arno inferiore. — V. SANMINIATO.

PANCOLE DI SCANSANO nella Valle dell'Ombrone sanese. — Vill. con ch. plebana (Natività di Maria) nella Com., Giur. e quasi 3 migl. a maestr. di Scansano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

La chiesa di Pancole era cappella soggetta al parroco di Monte Orgiali, quando nel 1785 il vescovo di Soana la eresse in parr. plebana, la quale nel 1845 contava 230 abit.

PANCRAZIO (PIEVE DI S.) A CAVRIGLIA nel Val d'Arno superiore. — Pieve antica con annessa canonica dove fu un castelletto baronale, da lungo tempo ridotto ad uso di villa signorile, nella Com. e circa 1 1/2 a pon. di Cavriglia, Giur. di S. Giovanni del Val d'Arno, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in piaggia nell' inseratura dei monti che separano il Val d'Arno superiore dal Chianti, presso le sorgenti del borro di *Cerboli*, che dopo tre buone miglia di cammino entra nel torr. *Cervia*, tributario dell'Arno.

All'anno 1299 cotesta pieve aveva per succursali le parr. di S. Salvatore in *Vacchereccia*, di S. Michele al *Colle*, di San Pietro a *Massa*, di S. Donato a Castelnuovo e di S. Andrea a *Montermino*.

Un' iscrizione in marmo posta nell' interno della torre Campanara ci avvisa ch'essa fu fatta edificare nel 1447 dal pievano *Ansaldi*, più giudizioso forse del pievano Sacchetti che nel principio del secolo XIX dopo aver comprato nel 1808 le campane della badia di Montescalari fuse dal celebre artista Andrea del Verrocchio, ebbe la malaugurata voglia di rifonderle perchè rotte. — V. MONTESCALARI.

La parr. della pieve di S. Pancrazio di Cavriglia, nel 1845 contava 393 abit.

PANCRAZIO (S.) A BRANDEGLIO. — V. BRANDEGLIO nelle Valle dell'Ombrone pistojese.

PANCRAZIO (PIEVE DI S.) presso Lucca nella valle del Serchio, già detta in CERBAJOLA. — Pieve che attualmente dà il nome ad una delle più amene contrade dei contorni di Lucca che ne dista circa tre migl. a ostro-lib., e dalla cui Com., Giur., Dioc. e Duc., essa dipende.

Risiede sull'estreme pendici volte a lib. del monte delle Pizzorne, a cavaliere del torr. *Fraga*, fra le magnifiche ville di Saltocchio e di *Marlia*, dalla cui pieve questa di S. Pancrazio anticamente dipendeva. — V. MARLIA.

Dissi anticamente, mentre nel 1260 la cura di S. Pancrazio era già plebana, ed aveva per succursali quelle di Ciciano, di Palmata, di Saltocchio, di Matraja, di Coviglia e di Col-di-Pozzo, come apparisce dal catalogo compilato in quell' anno dei pivieri della Diocesi Lucchese.

Nel 1844 la parr. di cotesta pieve contava 419 abit. mentre nel 1832 non aveva che 261 popolani.

PANCRAZIO (PIEVE DI S.) in Val-di-Pesa, già a LUCIGNANO. — Pieve antica e di vasta giurisdizione ecclesiastica, nella Com., Giur. e circa 4 migl. a lib. di Sancasciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso l'altipiano delle colline che s'inoltrano lungo la ripa sinistra della Pesa e la destra del torr. Virginio, sul quadrivio delle strade rotabili che vanno da Sancasciano a Lucardo, e da S. Pietro in Bossolo a Monte-Gufoni.

Il piviere di S. Pancrazio a *Lucignano* anticamente aveva sotto di sè 17 parrocchie attualmente ridotta a 14. — V. LUCIGNANO in Val-di-Pesa.

La parr. di S. Pancrazio in Val-di-Pesa nel 1845 contava 546 popolani.

PANCRAZIO (S.) AL POGGIO ALLE MURA nella valle dell'Ombrone sanese. — V. ARGIANO E POGGIO ALLE MURA.

— (S.) A SESTINO nella valle superiore della Foglia. — V. SESTINO.

— (TORRE DI S.) nel littorale di Orbetello. — V. LITTORALE TOSCANO.

PANDOJANO in Val-di-Tora. — V. MONTE-MASSO e PARRANA nei monti Livornesi.

PANE (PIEVE DI S. STEFANO IN) nel suburbio a maestr. di Firenze. — V. PIEVE DI S. STEFANO IN PANE.

PANERETTA in Val d'Elsa. — Villa grandiosa e signorile nel popolo di S. Maria a Monte-Santo, Com. di Barberino di Val d'Elsa, da cui dista circa 4 migl. a scir., Giur. civile e quasi 4 migl. a grec. di Poggibonsi, piviere di S. Appiano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu questa villa un dì de' nobili Vettori di Firenze, dai quali passò per dote ad un Capponi, e finalmente alla nobile famiglia Riccardi.

PANIA DELLA CROCE E PANIA FORATA. — V. ALPE-APUANA.

PANICAGLIA in Val di Sieve. — Piccola borgata con cappella (S. Bartolommeo), dove fu uno spedaletto nel popolo di S. Giovanni maggiore, Com., Giur. civile e circa un migl. e mezzo a sett. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Consiste cotesta piccola borgata in una riunione di poche case lungo la strada provinciale Faentina che sale per Ronta sul giogo dell'Appennino per scendere di là a Marradi in Romagna.

PANICALE nel Val-d'Arno pisano. — Cas. con oratorio (S. Maria) nel pievanato di Buti, Com. e Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

PANICALE nel Val-d'Arno superiore. — Contrada ridotta attualmente ad un podere con casa colonica nella tenuta Renuccio del Renaccio, nel popolo di S. Silvestro al *Renaccio*, Com., Giur. e circa un migl. a grec. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo. Trovasi lungo la strada rotabile traversata sulla ripa destra dell' Arno, fra la ch. parr. e la via di *Riofi*, ed è ciò penso di costà donde prese il nome il celebre pittore Masolino da Panicale maestro del divino Masaccio.

PANICALE DI PIUVICA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. PIUVICA.

PANIGALETTO in Val-di-Magra. — Cas. nella parr. di S. Jacopo al *Cotto*, Com., Giur. e circa migl. due a sett.-maestr. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa. — V. COTTO.

PANTALEO (S.) A OMBRONE. — Grosso Borgo con ch. parr. dedicata a S. Pantaleo nella testata destra del Ponte-Lungo sull'Ombrone pistojese, Com. di Porta Lucchese, Giur., Dioc. e circa un migl. a pon.-lib. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Pantaleo d'Ombrone nel 1847 contava 687 abit.

PANTALEONE (S.) A S. PANTALEO nel Val-d'Arno inferiore. — Contrada cui dà il nome la sua chiesa parr. nella Com. e circa migl. 1 1/2 a lib. di Vinci, Giur. di Cerreto-Guidi, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Trovasi in piaggia sull'estremo confine della Com. di Vinci, con quelle di Cerreto-Guidi e di Lamporecchio.

La parr. di S. Pantaleone a S. Pantaleo nel 1845 contava 551 abit.

PANTALEONE (S.) AL MONTE-PISANO. — Antico eremo che fu nella parr. di Massa-Pisana, Com., Giur., Dioc. e Duc. di Lucca.

PANTANETA o PANTANETO nella Val-Tiberina. — Rocca diruta, dalla quale conserva il nome un posto doganale sullo sbocco della strada che viene nella regia di Urbino da Citerna dello Stato Pontificio, nel popolo di S. Biagio a Pocaja, Com., Giur. civile e quasi due migl. a maestr. di Monterchi, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo. — V. MONTERCHI.

Il posto doganale di Pantaneto è di terza classe, dipendente dal doganiere di Monterchi.

PANTANO nella valle del Bidente in Romagna. — Piccolo borghetto con ch. parr. (S. Maria) nel piviere, Com., Giur. civile, appena mezzo migl. a sett. di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la strada rotabile che esce dal confine Granducale per giungere a Civitella dello Stato Pontificio sulla ripa sinistra del Bidente e sul sbocco in esso del fosso *Pantano*.

È fama che nel poggio a pon. di Pantano e dentro i suoi limiti parrocchiali esistesse una villa signorile o palazzo di campagna del re Teodorico, comecchè non si riscontri costà alcun indizio di ciò.

La parr. di S. Maria al Pantano nel 1845 contava 28 popolani.

PANTANO nella valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada che ha dato il nome ad una torre o rocca, e che tuttora lo dà ad una casa di campagna e fattoria annessa di casa *Filicaja*, ora del cel. segretario *Gio. Battista Niccolini*, fra le Com. del Montale e di Monte-Murlo, fra l'*Agna* a sett., l'*Ombrone* a pon. ed il *Bardine* a ostro.

Della rocca del *Pantano* già de' Cancellieri di Pistoja, fanno parola le Storie Pistojesi, e noi lo ripetemmo all'Art. *Montale*, siccome parlò a lungo della villa del *Pantano* de' Gianfigliazzi di Firenze il novelliere Franco Sacchetti in una sua novella.

Da alcune membrane del secolo XIII e XIV del mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, e segnatamente da una dell'aprile 1143 scritta in Capezzana, si rileva che fino d'allora la contrada del *Pantano* era compresa nel territorio di Monte-Murlo, ed allo stesso *Pantano* di Monte-Murlo appella altra carta del 5 marzo 1173 degli Olivetani di Pistoja pure nell'*Arch. Dipl. Fior.* ed una de' PP. Serviti di quella città del 27 marzo 1322, (*ivi*). — V. MONTE-MURLO.

PANZALLA DI GREVE nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Contrada con ch. parr. (S. Clemente) nel piviere di *Val-di-Rubbiana* sull'Ema, Com., Giur. e circa 8 migl. a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede nella pendice meridionale dei poggi che scendono verso l'Ema dal Val-d'Arno superiore e fiorentino fra le sorgenti più meridionali dell'Ema, che portano il vocabolo di *Rubbiana*, avendo alle sue spalle il monte di Cintoja e davanti a sè i ridenti colli dell'Impruneta e di Mezzomonte.

Dalla contrada di *Panzalla* prende il titolo un vasto possesso de' sig. Pelli-Fabroni di Firenze, che hanno ridotto i vigneti di quei predii alti a convertirli in vini squisiti.

Nel secolo XIII esisteva un altro luogo di *Panzalla* sul monte di Croce, nel popolo di S. Lorenzo a Galiga, rammentato da una membrana del dì 11 ottobre 1277 degli Olivetani del monte sopra Firenze, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

La parr. di S. Clemente a Panzalla nel 1845 noverava 52 popolani, 23 de' quali entravano nella Com. limitrofa di *Rignano*.

PANZANO fra la Pesa e la Greve. — Castello con borgo annesso e ch. parr. (S. Maria) filiale della vicina pieve di S. Leolino a *Panzano*, già in *Flacciano*, nella Com., Giur., circa migl. due a ostro di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Il cast. di Panzano, antica signoria della nobil casa Firidolfi, del ramo detto da *Panzano*, risiede sul dorso di uno de' colli che separano la Val-di-Pesa dalla così detta Val-di-Greve, lungo la strada regia Chiantigiana.

Non dirò se a questo o piuttosto del *Panzano* in Val-d'Elsa, riferire devesi l'atto di donazione del 998 fatto dal marchese Ugo alla sua badia di Marturi sopra Poggibonsi, dirò bensì che al Panzano fra la Greve e la Pesa riferiscono molti istrumenti della badia di Passignano, fra i quali due del secolo XI dell'ottobre 1041 e del 30 marzo 1085 scritto in *Panzano* di Val-di-Pesa, del piviere di S. Leolino a *Flacciano* (ora a Panzano).

È altresì vero che più di un Panzano esisteva in Val-di-Pesa, sebbene in altre piviere, tale è quello del piviere di Campoli rammentato in una carta del gennajo 1033 scritta in Rignana (*Loc. cit.*).

La parr. di S. Maria nel Castel di Panzano nel 1845 contava 1129.

PANZANO (PIEVE DI). — V. LEOLINO (S.) A PANZANO.

PAOLO (S.) IN ALPE. — V. ALPE (S. PAOLO IN).

— A CASTELLO presso Bagno nella Valle del Savio. — V. MONTE-GRANELLI.

— A EMA. — V. EMA (S. PAOLO).

— (PIEVE DI S.) situato nel piano orientale di Lucca. — Vedi GORGO (SAN PAOLO IN).

— (PIEVE DI S.) A VENDASO in Val-di-Magra. — Pieve antica nella Com., Giur. e circa 3 migl. a grec. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sulla pendice meridionale dell'Appennino di Mommio, alla destra della strada militare che sale i monti Camporaghena, fra le acque del *Rosaro* che gli passano a pon. e quelle del torr. *Mommio* che scorrono al suo lev.

La pieve di S. Paolo a Vendaso nel 1845 noverava 248 abit.

— A PONTE nel Val-d'Arno casentinese. — Ch. parr. edificata presso la

la ripa destra dell'Arno a piè del poggio del Borgo alla Collina, dove si guada l'Arno, attualmente senza ponte, nel piviere di Romena, Com., Giur. civile e circa due migl. a ostro di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

La parr. di S. Paolo al Ponte nel 1845 contava 106 abit., dei quali 65 individui entravano nella Com. limitrofa del Castel S. Niccolò.

— (PIEVE DI S.) IN ROSSO ossia di S. POLO. — V.° POLO (PIEVE DI S.) nel Chianti.

— (PIEVE DI S.) o di S. Polo presso Arezzo. — V. POLO (PIEVE DI S.) nel Val-d'Arno aretino.

PAPAJANO in Val-d'Arbia. — V. PECORILE e VIGNANO.

PAPAJANO nella Val-d' Elsa. — Cas. ch' ebbe ch. parr. (S. Andrea) da lunga mano soppressa ed unita alla cura di San Martino a Lueo, nel piviere, Com., Giur. civile e circa due migl. a scir. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Firenze.

Le memorie più vetuste di questo popolo del Papajano richiamano all' atto di donazione fatta nel 998 dal march. Ugo alla sua badia di Marturi sopra Poggibonsi, cui donò anche la chiesa di S. Andrea a Papajano con i suoi beni. Morto però cotesto march. Ugo, e sottentrato al governo di Toscana il suo parente march. Bonifazio, di legge però *Ripuaria*, questi spogliò di tutti i beni i monaci della badia di Marturi, finchè un placito pronunziato in Poggibonsi nel 1075 dal vicario della marchesa di Toscana contessa Beatrice furono restituiti a quei claustrali tutti quei beni e chiese e fra questi anche i beni spettanti alla chiesa di *Papajano*.

In seguito però essendo insorte vertenze fra il rettore della chiesa di Papajano e l' abate di Marturi, suo patrono, sino al punto che nel 31 ottobre 1220 l'arcidiacono e l'arciprete del capitolo della cattedrale di Siena, delegati a ciò dal pontefice, proferirono sentenza contro il rettore di *S. Andrea a Papajano*, stando in Siena (notisi bene) nell'*opera nuova fuori della chiesa maggiore*, e dichiarando interdetta la chiesa prenominata. La quale più tardi dovè essere ribenedetta, mentre essa era sempre parrocchiale anche nel secolo XVII, e soppressa dopo quell'età dal vescovo di Colle, che raccomandò il popolo di Papajano al rettore di S. Martino a Lueo presso la villa grandiosa di *Strozzavolpe*. (*Arch. Dipl. Fior. Carte dell' Ospedale di Bonifazio*). — V. LUCO in Val-d'Elsa.

PAPERINO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada che ha dato il nome ad una ch. parr. (S. Martino) ed a una delle 45 ville o borghi del contado di Prato, da cui dista due migl. a ostro, nel piviere di Colonica, Com. e Giur. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi in una fertile pianura di alluvione a lev. della strada rotabile che da Prato guida al Poggio a Cajano, ed a pon. di quella traversa pure rotabile, che passa per Colonica, Paperino e Tobbiana.

La parr. di S. Martino a Paperino nel 1845 aveva 429 abit.

PAPIANA o PAPPIANA nella Valle del Serchio. — Contrada e ch. parr. (S. Maria Assunta) filiale della pieve di Rigoli nella Com., Giur. civile e circa migl. uno e mezzo a maestr. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in una ubertosa pianura colmata dalle torbe del vicino fiume, a pon. della strada R. postale di Lucca e del Monte-Pisano ed a sinistra del fiume Serchio.

Io non mi tratterò a rammentare l'antichità di cotesta contrada, se non per dire che la sua prima ch. parrocchiale fu consacrata fino dall' anno 800; allorchè costà alla presenza di due vescovi, Rachinardo di Pisa e Giovanni di Lucca, di molti sacerdoti e di un messo imperiale, rappresentante il R. diritto in nome di Carlo Magno, fu pronunziata sentenza in seconda istanza contro il rettore della chiesa plebana di S. Giusto in Padule.

Dirò che nella contrada di Papiana possedevano corte i re d' Italia; tostochè costà troviamo nel 1015 Arrigo I reduce da Roma; quindi Arrigo IV nella fine di quel secolo assegnò l'usufrutto della corte e beni regii di Papiana alla chiesa *primaziale* che già da 20 anni si edificava in Pisa, che la sua marchesa di Toscana contessa Matilde nel 1103 confermò a quell'epoca con aggiunta di altri terreni e della sua corte di Livorno, ecc.

La parr. di S. Maria a *Papiana* o *Pappiana* nel 1845 noverava 569 persone.

PAPIANO E PAPIANA nel Val d'Arno casentinese. — Vill. che fu capoluogo della contea di Urbech, sotto la parr. di Santo Stefano a *Tuleto*, attualmente di S. Cristina a *Papiano*, nel piviere di Stia, Com., Giur. civile e circa due migl. a sett. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in costa presso la base meri-

dionale dell'Appennino di Falterona, presso la confluenza del fosso *Oja* nella fiumana *Staggia*. — V. Stia e Urbech.

Attualmente *Papiano* è noto per varii edifizj di cartiere edificate lungo la ripa destra della *Staggia*.

La chiesa di S. Cristina a Papiano, cui fino dal 1589 fu unita la vecchia cura di S. Stefano a *Tuleto*, nel 1845 noverava 903 popolani.

PAPIANO di LAMPORECCHIO nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. con oratorio (S. Paolo) nella cura di S. Giorgio a Porciano, Com. e circa due migl. a grec. di Lamporecchio, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede presso la sommità del Monte Albano sulla strada che sale sul varco di S. Baronto, là dove nel 1393 un tal *Paolo* di Lago pistojese edificò la chiesa con annesso spedaletto dedicato a S. Paolo.

PAPIANO di Val Tiberina. — V. Papiano.

PAPIENA o PAPENA nella Valle della Merse. — Contrada che diede il titolo ad una e forse a due chiese (S. Fabiano e S. Felice) attualmente ridotta ad un esteso podere della vasta tenuta Frosini nel popolo di detta pieve, già de' Monti a Malcavolo, Com. e Giur. di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Forse fu costì in loco *Papiana*, presso la chiesa di S. Felice, territorio volterrano dove nel dì 8 ottobre del 1007 quel vescovo Benedetto concluse un contratto di permuta di estesi beni fra esso lui per la sua chiesa ed il conte Ildebrando di Roselle con sua madre Willa, vedova del C. Rodolfo di Maremma.

Comunque sia di ciò, è certa però che il cas. di Papiena, oggi podere della tenuta di Frosini, nel 1252 fu donato dal pievano di Soniano della Com. di Radicondoli, con licenza del vescovo di Volterra all' abate di S. Galgano insieme con la sua ch. di S. Fabiano, alla quale badia spettava anche la tenuta di Frosini. — V. Soniano (Pieve di).

PARADISO in Pian di Ripoli. — Contrada dove fu un monastero di Brigidiane ed una sovrastante Badiuzza detta di *Fabroro*, con chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di S. Maria e S. Brigida, traslocata nel secolo scorso nel detto monastero, Com., Giur. civile e circa un migl. a occid. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Celebre fu il monastero di Brigidiane dove furono ammessi nei due piani di quel fabbricato le persone di due sessi sotto la protezione di Maria Vergine, e la cui istituzione devesi a S. Brigida di Svezia o piuttosto di Norvegia. Non starò a ripetere rispetto alla loro storia ciò che alcuno fu detto al ch. Manni nell' illustrazione di due sigilli relativi a questo monastero presso Firenze, nel T. I e X dei suoi *Sigilli antichi* fondato nel 1394 da mess. Antonio degli Alberti di Firenze, dirò bensì che la parrocchia della Badiuzza del *Fabroro* fu unita nel 1441 a questo mon. di Brigidiane sotto l'invocazione di S. Maria e S. Brigida al Paradiso, rilasciando all' antica chiesa della Badiuzza una compagnia laicale, che nella fine del secolo XVIII dopo soppresso quelle claustrali coi sovrastanti monaci Vallombrosani, (anno 1778) fu ridotta in miglior forma, e vi fu aggiunta la torre campanaria, mentre le copiose pergamene relative ai loro possessi ereditati da altri conventi e badie anteriormente soppresse furono date all' ospedale di Bonifazio, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

La parr. di S. Maria e S. Brigida al Paradiso nel 1845 contava 349 abit.

PARAZZANA nella pianura orientale di Lucca. – Cas. e contrada che diede il suo titolo ad una ch. parrocchiale (S. Giorgio) nel piviere di S. Paolo in Gorgo, Com., Giur. e circa tre migl. a lib. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi in pianura fra l'antica *via Francesca* dell'Altopascio e la ripa sinistra dell'Ozzeri, già convertito in *Rogio*. Il qual cas. di *Parazzana* trovasi rammentato da varie carte dell'*Arch. Arciv. Lucc.* dei secoli X e XI.

La parr. di S. Giorgio a *Parazzana* o *Porezzana* nel 1844 contava 275 persone.

PARCIA (S. ALBINO in) nella Val di Chiana. — V. Albino (S.) in Parcia.

PARENTINO nella Valle inferiore della Cecina. — Cas. dove fu una ch. plebana (S. Pietro) nella Com. di Monte-Scudajo, Giur. civile di Bibbona, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

La villa e pieve di Parentino sulla ripa sinistra della Cecina è rammentata in varie carte dei secoli X, XI e XII del mon. di S. Lorenzo alla Rivolta, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* dalle quali apparisce che faceva parte di questo piviere l'antico spedale e corte di *Linaria* e che presso il vico di *Parentino* esisteva sulla Cecina un ponte di pietra e la casa del pontoniere, destinato a ricevere l'obolo dai passeggeri.

PARI dell'**ARDENGHESCA** nella Valle dell'Ombrone Sanese. — Cast. che fu capoluogo di una potesteria soppressa nel 1838 con ch. parr. (S. Biagio) nella Com. e 11 migl. a sett. di Campagnatico, Giur. della Rocca Strada, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto.

Risiede nella sommità di un poggio che forma risalto dal lato di lev. a quello del *Leccio* su cui passa la strada regia Grossetana, con la quale comunica la strada rotabile che dall' osteria del *Leccio* guida a Pari, mentre questa dal lato opposto continua per andare a riscontrare la prima presso l' osteria di *Terolo*. Porta questo cast. di Pari il distintivo dell'Ardenghesca, per essere appartenuto ai conti di quella dinastia insieme a molti altri luoghi e castelli vicini. — V. Conti dell'Ardenghesca e gli articoli seguenti.

La parr. di S. Biagio Pari dell'Ardenghesca nel 1845 contava 776 abit., 119 de' quali entravano nella Com. limitrofa di Montalcino.

PARI (**CASALE** di) nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. Casal di Pari.

PARI (**CIVITELLA** di) nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. Civitella dell'Ardenghesca.

PARI (**MONTAGUTOLO** di). — V. Montagutolo dell'Ardenghesca.

PARIANA di **VILLA BASILICA** nella *Valle Ariana* o della Pescia minore. — Villa con ch. parr. (SS. Lorenzo e Bartolommeo) nel piviere, Com., Giur. e circa migl. 2 1/2 a sett. di villa Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in monte fra quella delle Pizzorne e di Belforte alla destra della Pescia minore o di Collodi, già di *Ariana*. — V. Pescia.

La parr. di Pariana nel 1844 contava 790 abit.

PARLASCIO di **CASCIANA**, nella Valle dell'Era e quella della Tora. — Cas. con ch. parr. (SS. Quirico e Giulitta) con l'annesso di S. Rocco al *Ceppato*, nel piviere del Bagno a Acqua, Com., Giur. e circa migl. 3 1/2 a ostro di Lari, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Risiede nelle colline superiori pisane un migl. circa sopra al paese del Bagno a Acqua fra le sorgenti del torr. *Borra* tributario della Tora che scende al suo pon. e quelle della Cascina che si vuota nell'Era e che scorre dal lato di lev. sulla strada comunitativa che guida a Colle Montanino.

Il terremoto del 14 agosto 1846 scosse talmente cotesto colle, che subissò gran parte della sua chiesa parrocchiale benchè piccola, e costruita tutta di pietra lenticolare squadrata. Essa era stata riedificata nel 1444 dalla famiglia patrizia pisana degli Upezzinghi, cui apparteneva *chiesa*, *villaggio*, ed i ruderi della sovrastante sua rocca stata pur essa costruita di pietra Lumachella del luogo chiamato tuttora la *Rocchetta* e la cui formazione continua anche nelle vicine colline di Casciana e di Usiglian di Lari. — V. Comunita' di Lari.

La parr. dei SS. Quirico e Giulitta al Parlascio nel 1845 contava 428 abit.

PARMIGNO nella Valle del Bisenzio. — Era questa una delle 45 ville del contado di Prato dove fu una ch. parr. (S. Stefano) riunita alla cura di Faltignano, nel piviere di Sofignano, Com. Giur. e circa migl. 4 a sett.-grec. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiedeva sul fianco occidentale del Monte Calvana a cavaliere e dalla sinistra del Bisenzio.

Riferisce a questa villa fra le altre memorie una sentenza proferita in Prato li 13 luglio del 1276, con la quale fu data facoltà a maestro Puccio dell' Abbaco di raccogliere la metà del *pedaggio* e della *curatura de' segni* dovuti alla detta città dalle 16 ville seguenti, cioè: di *Faltognano*, *Fabio*, *Parmignano*, *Savignano*, *Sofignano*, *Bibbiano*, *S. Godenzo*, *Spicciano*, *Maglio*, *Vajano*, *Casi*, *Schignano*, *Grisciavola*, *Pupigliano*, *Cerreto* e *Capraja*, le quali gabelle il detto maestro Puccio aveva comprato da terza persona, cui gli uomini delle 16 ville prenominate solevano pagare la convenuta metà. (*Arc. Dipl. Fior. Carte degli Spedali di Prato*).

Nel 1551 la villa di Parmigno era ridotta a sole 4 famigl. con 33 abit.

PARNACCIANO e **GALLORO** presso Arezzo. — V. Galloro e Parnacciano.

PARRANE dei Monti Livornesi in Val di Tora. — Due villate che diedero il titolo a due ch. parr. (S. Giusto a *Parrana vecchia* e S. Martino a *Parrana nuova*) alla qual ultima fu l'altra riunita già filiale della pieve di S. Lorenzo in Piazza, poscia di Castel Anselmo, nella Com. di Colle-Salvetti, dal qual paese *Parrana nuova* dista circa 4 migl. a lib. nella Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Trovasi le due vallette sul fianco orientale de' Monti Livornesi a cavaliere della strada maremmana o Emilia di Scauro.

Incontrasi reminiscenze di una di coteste *Parrane* fino dal 1109 e della chiesa di S. Giusto a *Parrana vecchia*, in altra carta del 14 giugno 1193 appartenute alla badia di S. Michele in Borgo di Pisa, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

La parr. superstite di S. Martino a *Parrana* nel 1845 noverava 785 abit.

PARTICETO nella Valle del Rabbi in Romagna. — Vill. con ch. parr. (*S. Marina*) nella Com., Giur. civile e circa 5 migl. a sett. di Galeata, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Risiede sulla ripa destra del fiume *Rabbi* che bagna dal lato del Monte Colombo, presso il confine del Granducato con lo Stato Pontificio, con posto doganale.

Cotesta situazione fece dare al luogo di *Particeto* il nomignolo anche di *Vado*, sino da quando fu eretta la sua ch. parr. di *S. Marina*, già detta *in Vado*, siccome rilevasi da un istrumento del 20 maggio 1123 rogato nella ch. di S. Marina *in Vado*, mercè cui la stessa chiesa fu dai loro patroni donata ai Cenobiti di San Benedetto in Alpe. (LAMI, *Memor. Eccl. Flor.*)

La parr. di S. Maria in Particeto nel 1845 contava 344 abit.

PARTIGLIONE GIÀ PETICCIANO nella Valle del Serchio. — Vill. con ch. parr. (SS. Giusto e Clemente) nel piviere di Ottavo, Com., Giur. e circa 3 migl. a lib. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede in poggio fra il torr. *Padogna* che scorre sotto alla sua destra, avendo a lev. il fiume Serchio e più d' appresso il borgo di Diecimo dalla cui pieve un di dipendeva.

Però innanzi il mille il popolo di Partiglione doveva dipendere dalla cura di Anchiano, sebbene avesse cappella, ciò darebbe a credere fra le altre una membrana del 2 maggio 949 edita nella P. III, Vol. V delle memorie Lucchesi, dove si rammentano gli uomini del confine di *Peticciano*, ora *Partigliano* del piviere di Decimo nella cui pieve nel 1260 si trova compresa la cura di S. Giusto a *Pagliano*. — V. DECIMO o DIECIMO nella Valle del Serchio.

La parr. di *Partigliano* nel 1844 noverava 1335 abit.

PARTINA E PARTENA nella Valle dell'Arno casentinese. — Borgata con ch. plebana antica (S. Biagio) nella Com., Giur. civile e circa 4 migl. a sett. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La chiesa attuale trovasi alla destra strada che guida da Bibbiena a Camaldoli sulla ripa sinistra dell' *Archiano*, mentre l'antica chiesa plebana sotto il titolo di S. Maria a *Partina*, attualmente desolata, risiede alquanto più sotto sulla sinistra di questa strada.

Quest'ultima chiesa nel 1037 fu donata dai vescovi d'Arezzo ai monaci di Camaldoli insieme con le decime dovute dai popolani di tutto il suo piviere, il quale abbracciava oltre i popoli di Partina, quello di *Soci*, di *Gressa*, di *Avena*, di *Pretina*, di *Pratale*, di *Basciano* e di *Marciano*.

La parr. plebana di S. Biagio, già S. Maria a *Partina* o *Partena* nel 1845 contava 508 abit.

PARTINA o PARTENA DI COLLE in Val d'Elsa. — Cas. perduto dove fu una ch. (S. Cerleone) che nel 1551 contava 49 abit. Essa però posteriormente fu unita alla parr. di *Quartaja* nella stessa Com., Giur. e Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

PARTINO DI PALAJA in Val d' Era. — Vill. con ch. parr. (S. Maria Assunta) nella Com. a circa un migl. a pon. di Palaja, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

È situato sulla cresta di una collina tufacea frastagliata e corosa fra Palaja e la villa Saletta.

Questa chiesa di *Partino*, al pari di quella di Palaja dipendeva anticamente dalla pieve di S. Gervasio, come si disse a quell'Art., probabilmente a questo luogo di *Partino*, invece di *Pastino*, appella una carta dell'Arciv. Lucch. del 14 luglio 975 edita nel Vol. V, P. III delle memor. Lucchesi, mentre in quella trattasi di un livello di sei pezzi di terra situati presso la distrutta pieve di S. Giusto in Padule, ora la *Revaccio* sull' Era.

La parr. di S. Maria Assunta a Partino nel 1845 contava 542 abit.

PASCOSO nella Valle del Serchio. - Vill. con ch. parr. (S. Maria) nella Com., Giur. e quasi tre migl. a maestr. di Pescaglia, già di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede presso la sommità dello sprone australe dell'Alpe Apuana che stendesi fra le sorgenti della *Torrita Cava* la quale passa al sett. a grec. del vill. di Pascoso.

La sua parr. comprende anche una sezione di *Focchia* e *Barbamento*, la quale innanzi il 1838 spettava alla Com. di Lucca.

Il villaggio di *Pascoso* nel 1844 noverava 883 abit.

La sezione poi di *Focchia* e *Barbamento* ne aveva 283, totale abit. 1166.

PASSAGGIO (**VILLA** del) in Val di Chiana. — Villata dopo cui ha preso il titolo un posto doganale di frontiera di terza classe, nel popolo di S. Bartolommeo a Pergo, Com., Giur., Dioc. e circa tre migl. a scir. di Cortona, Comp. di Arezzo.

È situata presso il torr. *Esse cortonese*, sulla strada maestra che dalla Val di Pierle dallo Stato Pontificio inoltra fino alla R. postale di Perugia fra Camullia e l'Ossaja, dal qual doganiere dipende quello della *Villa* del *Passaggio*.

PASSERINO (**CASTEL**) del Monte pisano in Val di Serchio. — Castelletto distrutto dove fu una ch. (S. Bartolommeo) filiale della pieve del *Flesso*, ora Montuolo, riunita al popolo di Cerasomma, nella Com., Giur., Dioc., Duc. e quasi 4 migl. a ostro di Lucca.

Il Castello ora Castellare Passerino trovasi nella pendice settentrionale del Monte pisano sopra *Cerasomma*. — V. Cerasomma.

PASSIGNANO in Val di Pesa. — Tale fu il titolo di un Castelletto, ora di grandiosa abazia di Vallombrosani con chiesa annessa (S. Michele) nella parr. di S. Biagio a Passignano con l'annesso di S. Andrea al Poggio a Vento, nel piviere di Sillano, Com. e circa migl. 6 a grec. di Barberino di Val d'Elsa, Giur. civile del Poggibonsi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Il grandioso fabbricato del monastero di Passignano risiede nel fianco orientale di una collina che stendesi di là fino presso la ripa destra della Pesa. Esso ha l'aspetto di un fortilizio piuttosto che di una clausura di monaci, con mura coronate di merli, circondate di fossi e di carbonaje, dove è fama che nell'aprile 1221 accampasse con un esercito il march. Corrado di Toscana, quando cioè egli con un placito confermò ai Vallombrosani di Passignano, i loro possessi, e qui pure un buon secolo innanzi dovè capitare il primo Arrigo, il cui ritratto vedesi in una sala di quel monastero.

La ch. antica di S. Andrea al Poggio a Vento, sebbene rammentata fosse nel catalogo delle chiese della Diocesi Fiesolana fino al 1199, era già da un secolo stata unita alla cura di S. Biagio a Passignano, già detto in *Materaja*, innanzi che questa nel 1080 fosse riedificata di pianta accosto al detto monastero. Io non dirò delle pitture di valenti pennelli che adornano la chiesa di questa Badia, non del bel cesello intorno al busto d'argento dove si venera la testa di S. Giovanni Gualberto, rammenterò bensì fra le molte pergamene appartenute al monastero di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, una del 3 settembre 1298 quando l'abate Ranieri dei Buondelmonti essendo destinato uno dei colletori delle Decime che si pagavano dai popoli compresi nella Diocesi di Fiesole per la conquistà del regno di Sicilia, depositò nella cassa generale di Firenze le seguenti monete allora in corso, cioè lir. 116 in *Fiorini di Firenze*, lir. 5. 11. 7 in *Papalini d'argento*; lir. 6. 13. 6 in *Volterrani*; sol. 15. 6 in *Tornesi grossi*; lir. 2. 5. 6. in *Cortonesi grossi*; sol. 14. 4 in *Veneti*; sol. 12. 5 in *Grossi sanesi*; lir. 104 in *Piccioli di Pisa*, e lire 11. 4 in Lire Fiorentine.

Altra memoria importante per la storia si raccoglie da altra membrana del 22 aprile 1309 relativa ad una sentenza pronunziata in Firenze dall'esecutore degli ordinamenti della giustizia, *Albertino Musatto de' Mussi da Padova*, allora guelfo e poco dopo ghibellino, seguace storiografo dell'imp. Arrigo VII, nemicissimo dei Fiorentini.

La terza carta del 12 aprile 1372 appella ad una convenzione fra l'abate di Passignano e *Jacopo del fu Mino, pittore della parr. di S. Antonino nel Tergo di Camullia a Siena* per dipingere nel termine di sette mesi per il prezzo di 80 fiorini d'oro una tavola alta br. 5 e larga br. 4 1/4, per la ch. del mon. di Passignano nel modo e con le figure de' Santi ivi descritte, cioè, nel colmo del mezzo l'istoria della discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, in uno degli altri due colmi laterali S. Caterina con un monaco genuflesso ai suoi piedi e nell'altro S. Antonio abate. Nelle tre lunette superiori in mezzo il Padre Eterno nell'atto di mandare lo Spirito Santo sopra gli Apostoli contornato da diversi angioli, e nell'altre due laterali la Beata Vergine Annunziata e l'angelo Gabriello.

Nella predella inferiore poi doveva dipingere 4 istorie del martirio di S. Caterina; e dalle due testate in mezza figura S. Maria Maddalena e S. Agnese. Infine nelle colonne dello stesso altare la figura di S. Pancrazio con la bandiera in mano alzata con croce rossa, S. Gregorio papa, S. Lorenzo martire, S. Benedetto abate in abito nero, S. Brigida e S. Niccolò. Le dette figure poi dovevano essere messe a oro e doveva adoprarsi dall'artista buon azzurro oltremare.

La parr. di S. Biagio a Passignano nel 1845 contava 417 abit.

PASTINA DELLE **COLLINE SUPERIORI PISANE** in Val-di-Fine. — Vico con ch. parr. (S. Bartolommeo) e l'annesso antico di S. Michele di Guardia, Com. e un migl. circa a ostro di Santaluce, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede in colle alle sorgenti del torr. *Rotini*, tributario del fiume Fine, lungo la strada rotabile che da Santaluce guida alla Castellina marittima.

La chiesa di Pastina fu riedificata nel 1576, siccome lo indica un'iscrizione sull'architrave della porta; così la ch. di S. Michele di Guardia, oratorio compreso nel circondario di Pastina, porta la data della sua costruzione all'anno 1220.

La parr. di S. Bartolommeo di Pastina nel 1845 contava 511 popolani.

PASTINA DI **LUNIGIANA** nella Val di di Magra. — Villa nel popolo, Com., Giur. e un quarto di migl. a lev. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa. — V. BAGNONE.

PASTINA DELLA **MONTAGNUOLA** DI **SIENA**. — Cas. perduto che fu nel piviere, Com., Giur. civile di Casole, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Vi ebbero tenuta i coniugi conti Gherardo e Villa, i quali nell'ottobre del 1008 stando nel loro castelletto di *Serena*, presso *Casole*, venderono la metà delle case coloniche e poderi posti in Pastina, piviere di S. Giovanni a Casole (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Com. di Volterra.*

PASTINE in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Martino) cui fu annesso il popolo di S. Jacopo a Doglia, nel piviere di S. Appiano, Com. e circa migl. 2 1/2 a scir. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in una piaggia cretosa lungo la via rotabile che staccasi dalla R. postale Romana sotto Barberino, per condurre a Vico di Val d'Elsa in mezzo alla vasta tenuta di Vico de' march. Torrigiani di Firenze, patroni di detta chiesa parrocchiale, la quale nel 1845 contava 152 abit.

PASTINO (COLLE DI**)** nella Valle del Serchio. — Colle nel popolo di Fondagno, Com. e Giur. di Pescaglia, già del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca. — V. FONDAGNO.

Avvertasi che cotesto Pastino è diverso da altro Pastino di Lammari che fu nel piano orientale di Lucca, ed entrambi rammentati in varie carte dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del secolo X.

PASTORALE in Val di Cornia. — V. PIEVE DI PASTORALE nella Maremma Massetana.

PASTORALE nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. ch'ebbe ch. nel popolo della Cella S. Alberico, Com. e circa migl. 8 a grec. di Vergherete, Giur. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

PATERNA nella Montagnola di Siena. — Cas. perduto dove fu una ch. sotto l'invocazione di S. Lucia, nel piviere di Molli, Com. e Giur. civile di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. MOLLI (PIEVE A).

PATERNA in Val-Tiberina. — Vico con ch. parr. (S. Pietro) nella Com. e circa tre migl. a ostro-scir. del Monte S. Maria, Giur. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

È situato sull'estremo confine del Granducato di Toscana con quello di Città di Castello dello Stato Pontificio, sulla ripa destra del torr. *Aggia* e circa due migl. innanzi di arrivare al fiume Tevere.

La parr. di S. Pietro a *Paterna* nel 1845 contava 169 abit.

PATERNIANO (S.) A **VIAJO**. — V. VIAJO in Val Tiberina.

PATERNIANO (S.) ALLE **TOLFE** in Val-d'Arbia. — V. TOLFE DELLE MASSE S. MARTINO DI SIENA.

PATERNO DEL **CHIANTI** in Val-d'Arbia. — Contrada con ch. prepositura (San Fedele) nella Com., Giur. e circa tre migl. a ostro-lib. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi sotto le prime sorgenti ed alla destra dell'Arbia, lungo la strada comunitativa che da Radda guida a Vagliali, sotto la confluenza del torr. *Riqo*, ossia del *Rimaggio*, che entra in Arbia alla sinistra, scendendo dal poggio di S. Giusto in Salcio.

Possedeva in questi contorni de' fondi il march. Ugo, poichè nel 998 donò alla sua badia di Marturi dei beni di suolo posti dall'*Arbia al fosso di Rimaggio, qui venit de vallibus Paterni et mittit in Arbiam*, e più sotto et *Paternum usque ad fossatum Montis Luci ad Lecchium*, etc.

La parrocchia di S. Fedele a Paterno nel 1845 contava 330 abit., 106 dei quali entravano nella Com. limitrofa di Castelnuovo della Bebardenga.

PATERNO DELLA **CARZA** in Val-di-Sieve. — Cas. con ch. parr. (S. Maria), nel piviere e Com. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sopra una propagine

settentrionale del Monte-Morello. Essa parr. nel 1845 contava 121 abit.

PATERNO MAGGIORE E MINORE in Val-di-Cornia. — Contrada e poderi che furono nella parr. della Madonna del Frassine, Com., Giur. e Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto. — V. TRICASI di Massa Marittima e PIEVE PASTORALE.

PATERNO DEL MUGELLO in Val-di-Sieve. — Cas. con ch. parr. (S. Donato) filiale della pieve di Corella, nella Com. e circa 4 migl. a grec. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Esiste sopra un sprone dell'Appennino fino alla sinistra della Sieve, lungo il torr. *Botena*, e che nel 1845 contava 105 popolani.

PATERNO DI SANGIMIGNANO in Val-d'Elsa. — Villa nel popolo di S. Michele a Strada, Com., Giur. e poco distante dalla terra che resta al suo lev., Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. STRADA DI SANGIMIGNANO.

PATERNO DE'SCARLATTI nella Val d'Arno inferiore. — V. OLTROME.

PATERNO E PATERNINO DE' SCARAFANTONI. — V. QUIRICO (PIEVE DI S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese.

PATERNO DELLE MASSE S. MARTINO DI SIENA in Val-d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (S. Pietro ossia S. Pietrino) filiale della pieve del Bozzone nella Com. del Tergo delle masse di S. Martino, Giur., Dioc., Comp. e circa tre migl. a scir. di Siena.

Risiede sopra una collina marnosa fra la strada regia postale Romana e la provinciale Lauretana, poco lungi dal torr. *Riluogo*, tributario costà presso dell'Arbia.

La parr. di S. Pietrino a Paterno nel 1845 noverava 144 abit.

PATERNO DEL MUGELLO, ecc.

PATERNO DI PITECCIO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cas. che fu nel piviere di Piteccio, Com. di Porta al Borgo. Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — V. PITECCIO.

PATERNO DI SEGROMIGNO nelle pendici estreme meridionali del Monte delle Pizzorne, nella Valle orientale di Lucca, Com., Giur., Dioc. e Ducato med. — V. SEGROMIGNO (PIEVE DI).

PATERNO nel Val-d'Arno fiorentino o del BAGNO A RIPOLI. — Contrada con ch. parr. (S. Stefano) filiale della pieve di S. Pietro a Ripoli, nella Com., Giur. civile e circa migl. 1 1/2 a lev.-scir. del Bagno predetto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sul fianco occidentale del Monte-Pilli ed alla sinistra della strada R. Aretina.

La parr. di S. Stefano a *Paterno* nel 1845 contava 387 abit.

PATERNO in Val di Chiana. — Cas. che diede il vocabolo alla ch. priorale, già mon. di *S. Maria a Paterno*, nel *piviere vecchio* di S. Fedele a Luccignano, Com. medesima, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Il priorato di S. Maria a Paterno dei Camaldolesi, allorchè fu soppresso, furono dati i suoi beni alla badia di S. Pietro a Roti in Val-d'Arbia.

PATERNO in Val-d'Evola. — Cas. dove fu una ch. parr. nel piviere di Castelfalfi, Com. e Giur. civile di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze. — V. CASTELFALFI.

PATERNO in Val-di-Pesa. — Villa cui fu dato il titolo di Castello dove esisteva una chiesa (S. Margherita) nel piviere di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com. e Giur. civile di Sancasciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Un altro *Paterno* esisteva nella stessa Valle e Comunità, ma nel piviere di Campoli, rammentati entrambi dalle pergamene della badia di Passignano de' secoli X e XI ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

PATERNO DI VALLOMBROSA nel Val-d'Arno superiore a Firenze. — Villa magnifica, con vasta tenuta omonima e residenza dell' amministrazione de' monaci Vallombrosani, sotto il poggio di Magnale, ora nella parr. di S. Martino a Pagiano, dal quale dipende la cappella di Sant'Antonio abate in Paterno, nella Com. e quasi due migl. a lev.-scir. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi questo grandioso palazzo sulla ripa destra del Vicano di S. Ellero, a piè del poggio di Magnale, e presso la strada comunitativa che guida da Pelago a Vallombrosa.

La tenuta di questo *Paterno* in *Pagiano* è rammentata da un istrumento del dic. 1146 e fu fra i beni dei conti Guidi fino dal 31 gennajo 1104 ed innanzi ancora (nel 1100, 1101, 1103, ecc.) da altri personaggi donati ai monaci di Vallombrosa, ecc.

PATERNO DI VINCI nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. con ch. parr. (S. Lucia) filiale della pieve di Creti, nella Com. e circa migl. due a sett.-maestr. di Vinci, Giur. civile di Cerreto-Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio sopra uno sprone che scende da Mont'Albano in Valle fra il torr. di S. Ansano e quello di Streda. — La sua parrocchia nel 1845 contava 146 popolani.

PATERNO (EREMO DI S. MARIA A) nella Valle superiore del Montone, sull'Appennino di S. Benedetto in Alpe. — Questo luogo detto comunemente, *S. Maria all'Eremo,* sebbene volto dalla parte del *Montone*, spetta alla Com. di Sangodenzo, e di cui cotesta cura trovasi lungi circa 3 a sett., nella Giur. civile di Dicomano, Dioç. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede nell'altipiano e presso la sommità dell'Appennino, detto dell'*Eremo,* dove sorgono le fonti del fosso de'*Romiti*, che porta più sotto il vocabolo d'*Acquacheta*, finchè più in basso prende quello di *Montone,* là dove volgarmente si appella *la caduta di Dante*, che la celebrò nella sua Divina Commedia. — V. MONTONE.

La parr. di S. Maria all'*Eremo di Paterno*, nel 1845 contava 376 abit.

PATRIGNONE nel Val-d'Arno aretino. — Contrada con ch. parr. (S. Michele a Patrignano) nel piviere di Quarata, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa migl. 2 1/2 a maestr. di Arezzo.

Trovasi in pianura fra le due strade provinciali, la Valdarnese e la Casentinese.

Il popolo di *Patrignone* nel balzello fiorentino del 1444 fu tassato per 25 fiorini d'oro, esso nel 1551 contava 183 abit., nel 1745 ne aveva 144, nel 1833 noverava 246 popolani e nel 1845 ne contava 250.

PATRIGNONE DE' BAGNI A S. GIULIANO nella Valle del Serchio. — Cas. ch' ebbe ch. parr. (S. Giusto) riunita a quella di S. Casciano a Colognole, nel piviere di Pagnano, Com., Giur. civile e circa 3 migl. a maestr. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi in una pianura ubertosa colmata dalle torbe del Serchio che passa al pon., mentre gli scorre a lev. e sett. il fosso di Ripafratta. — V. COLOGNOLE.

La ch. di *Patrignone* fu di patronato dei tre nobili fratelli pisani, i quali nel 780 la cederono alla loro badia di San Savino, presso Pisa.

Anche la ch. maggiore di Lucca nel secolo X possedeva beni in *Patrignone*, siccome lo dichiara una carta di quell' Arch. Arciv. del 984 edito nel Vol. V, P. III delle memorie Lucchesi. Nel balzello fiorentino del 1444 il comunello e popolo di *Patrignone* fu tassato in 8 fiorini d'oro. — V. RIPAFRATTA.

La parr. ora soppressa di S. Giusto a *Patrignone* nel 1551 contava 110 abit.

PATRIGNONE nella Valle dell'Albegna in Maremma. — È restato questo vocabolo ad un grosso torr. tributario alla destra del fiume Albegna, il quale ha origine dai poggi di Scansano, e di là dirigendosi da sett. a ostro-scir. scorre fra i colli di *Pereta* e quelli di *Magliano*, finchè dopo quasi 14 miglia di cammino si vuota nell'Albegna presso la *Barca del Grasi*.

PAURANO nella Val d' Elsa morta. — Castellare già rocca con ch. ch' ebbe il titolo di *Canonica*, nella parr. di S. Biagio a Collalto, Com., Giur. e circa 8 migl. a grec. di Colle, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Le rovine di cotesto castello, che gl'imp. Arrigo VI e Federigo II confermarono in feudo al conte Guidi con la sua corte, restano nella sommità di un colle fra l'*Elsa morta* ed il torr. *Lenna* tributario dell'Elsa sotto Paurano. — V. COLLALTO.

PAVA DI S. GIOVANNI DI ASSO nella Valle dell'Ombrone senese. – È una pieve antichissima, già della Dioc. di Arezzo, rivendicata nel 748 dai vescovi di Siena, sotto l'invocazione di S. Maria e S. Pietro nella Com. di S. Giovanni d' Asso, Giur. civile di Buonconvento, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Questo tempio, già battistero che ha dato più tardi il titolo alla Com. di San Giovanni d'Asso, conservasi sotto l'antico nome di Pava in una cappella di forma ottagona, che ammirasi fra monte Griffoli e S. Giovanni d'Asso.

Il ch. sig. Ettore Romagnoli di Siena aveva avvisato che nel giardino del palazzo Gori Pannilini, già Petroni, esistente costà, trovasi un'antica cappella che ha un sotterraneo sostenuto da colonnette di marmo, con la indicazione di S. Maria nel battistero di S. Pietro in Pava, è designata nell'esame del maggiordomo del re Liutprando nel 714 e nella sentenza data in S. Genesio da 4 vescovi della Toscana. — V. SAN GIOVANNI D'ASSO.

PAVA, PAVE o PIEVE A PITTI in Val d' Era. — È una delle pievi antiche della Diocesi di Volterra, sotto il titolo di S. Giovan Battista, riunita da lunga mano alla pieve di Terricciola, nella cui Com. è compresa, Giur. civile di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Trovasi nel poggio estremo che scende alla sinistra del torr. Sterza in Era ed

alla destra della strada regia che da Pontedera si avvia per le Saline a Massa marittima.

Dalla pieve di Pave o Pava, prese il nome un sottostante borghetto ed un sovrastante fortilizio, rammentati entrambi in due carte Volterrane del 1.° agosto 1109 e del 21 giugno 1112 citati dal cap. Mariti nel suo Odeporico MS. delle Colline pisane esistente nella Biblioteca Riccardiana. — V. Terricciuola.

PAVANA nella Valle superiore del Reno. — Vill. con ch. parr. (S. Maria e S. Frediano) nel piviere, Com. e circa migl. 4 1/2 a sett. della Sambuca, Giur. di S. Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È situato sull'estremo confine del Granducato di Toscana col Bolognese, dello Stato Pontificio su la ripa sinistra del torr. occidentale della *Limentra*, sotto la dogana del *Ponte di Teglia*, traslocata nell'agosto 1847 al Campo S. Lucca, lungo la nuova strada Leopolda che guida da Pistoja alla Porretta.

Una pergamena del 12 sett. 1044 del vescovado di Pistoja, ora dell'*Arch. Dipl. Fior.* fu scritta nel *vico di Pavana del piviere* (Bolognese) *di S. Giovanni in Sucita, territorio bolognese*. Mentre altra membrana della stessa provenienza fu scritta nel luglio del 1055 *presso la corte di Pavana nel castello della Sambuca, giudicaria di Pistoja*. — V. Sambuca.

La parr. di Pavana nel 1845 contava 594 individui.

PAVELLI nel Val d' Arno superiore. — Villata con ch. parr. (S. Michele) nella Com., Giur. civile e circa due migl. a lib. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È situato in colle alla sinistra della strada regia postale aretina e del torr. *Cestio*.

Le più antiche memorie di questa villata incominciano col secolo XI rammentate agli Articoli Figline e Gaville, dalla qual pieve allora dipendeva la chiesa di Pavelli, la quale nel 1845 contava 314 abit., mentre nel 1833 non aveva che 266.

PAVONE torr. nella Valle della Cecina. — Questo torr. ha la sua origine sul fianco occidentale del poggio di Montieri, dal quale scende bagnando le esterne falde settentrionali delle Cornate di Gerfalco, finchè volgendo il cammino da maestro a sett. passa a lev. del fortilizio di *Fosini*, avendo a suo pon. la strada R. Massetana, innanzi di lambire i piedi della terra piramidale di Castelnuovo di Val di Cecina.

Proseguendo di costà il cammino verso sett. tocca al suo pon. i fumacchi di questa terra, passa a lev. del poggi che separano cotesto vallone da quello del torr. *Possera*. — V. Possera.

Di là il *Pavone* continuando percorrere verso sett. bagna alla sua destra i poggi di Elci, mentre alla sinistra tocca quelli boraciferi di Monte Cerboli, quindi passa fra le rocce ofiolitiche che trova a pon. nella Rocca Sillana, ed a lev. nel Monte Castelli per poscia vuotarsi nel fiume Cecina dopo circa 15 migl. di cammino.

PAZZA (PIETRA) nella Valle del Bidente in Romagna. — V. Eufemia (S.) a Pietrapazza.

PECCIOLI nella Valle dell'Era. - Grossa terra ben fabbricata, capoluogo di Com. e di Giur. civile, con ch. prepositura (S. Verano) caposesto della Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

È situata alla destra dell'Era sopra un poggio tufaceo marino, alla cui base meridionale passa il detto fiume, mentre dal lato opposto scendono le acque del torr. *Racoso*, tributario del Roglio.

Trovasi fra il gr. 28° 22' 8" longit. e 43° 33' 3" latit., 18 migl. a maestr. di Volterra, 15 a lib. di Sanminiato e 10 migl. a scir. di Pontedera.

Nella parte più prominente del paese appellata il poggio della Castellaccia, circa 500 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, esistono i ruderi del suo fortilizio fabbricato a guisa di torre quadrata in mattoni.

All'Art. Catignano di Peccioli nel mio Dizionario geografico fisico storico della Toscana, dissi che una famiglia potente di Peccioli prese il casato da *Catignano*, per di cui conto fu dipinta la tavola più antica di quella prepositura, ed aggiunsi che richiamava altresì a cotesto *Catiniano* in territorio *Luccensi* (rispetto alla Diocesi limitrofa) *et Vulterrensi* una donazione di Carlo Magno al pont. Adriano I. Infatti il Catignano di Peccioli, aveva una chiesa (S. Jacopo) sul torr. *Roglio*, presso al confine dell'antica Diocesi Lucchese con la giurisdizione di Volterra, e che allo stesso luogo ne appella una cart. dell'Arch. Arciv. di Lucca del 4 gennajo 1583 nella quale si fa menzione di una tenuta posta *in loco Cantiniano prope fluvio Roglio* o *Roggio*, di pertinenza della pieve di *San Giusto in Padule*, ora la Pievaccia sull'Era, davanti a Capannoli. Per quanto poi la terra di Peccioli si consideri fra le più ragguardevoli fra le colline inferiori

pisane, pure non si trovano memorie superstiti di questo luogo anteriori ad un istrumento del 1061 rispetto ad una donazione fatta dal march. Alberto, figlio del march. Oberto, alla badia di Marturi sopra Poggibonsi, nè le sue memorie storiche incominciano a conoscersi prima della seconda metà del secolo XII.

Resta bensì a conoscersi la ragione per la quale l'imp. Arrigo VI con diploma del 30 maggio 1192 concedè al comune di Pisa la giurisdizione politica sopra Peccioli e sue dipendenze, mentre rispetto alla giurisdizione ecclesiastica questo paese dipendeva dal vescovo di Volterra, Ildebrando Pannocchieschi, cui quel sovrano vivente il di lui padre Federigo I, con privilegio del 28 agosto 1186, aveva conceduto il castello di Peccioli. Vero è che fra il 1160 ed il 1192 erano accadute in Val d'Era varie sollevazioni di quelli abitanti, ed i Pecciolesi nel 1163 si erano levati dall'obbedienza di Pisa, dondechè la Repubblica Pisana in quell'anno mandò costà genti d'armi per costringere i ribelli di Peccioli a rendersi a descrizione. Insorti di nuovo i Pecciolesi guelfi contro i Pisani, questi nel 1201 inviarono costà altre milizie per custodirli, e comecchè il vescovo di Volterra reclamasse al pontefice Innocenzo III contro sì fatto dominio, ed il Pontefice minacciasse i primi di scomunica perchè non restituivano i castelli di Val d'Era al vescovo di Volterra; i Pisani non facendo caso del fulminato interdetto, si ritennero il dominio di Peccioli, di Ghezzano e di Lajatico nel modo e forma con cui erano stati favoriti dall'imp. Arrigo VI, confermati in seguito loro da Ottone IV. nel 1209, e da Federigo II nel 1220. Infatti i Pisani erano sempre padroni di Peccioli nel 1282, quando i guelfi di questo paese si ribellarono di nuovo a Pisa per darsi a Ranieri degli Ubertini, vescovo di Volterra, che poco dopo lo riperdè, senonchè la sconfitta terribile sofferta dai Pisani alla Meloria, lo stesso vescovo coll'appoggio de'Fiorentini, sotto lo cui accomandigia nel dicembre del 1284 pose tutti i suoi castelli, potè riconquistare e ritenere per alcuni mesi la terra di Peccioli. Dissi per pochi mesi, mentre nel principio del 1285 essendosi per via di un trattato ricomposte le vertenze fra i Pisani da una parte, la lega guelfa toscana dall'altra, e questa essendo confermata nel 1293 colla pace di Fucecchio, ritornò ai primi la terra di Peccioli, dove fino d' allora i Pisani inviarono un capitano per farvi ragione in luogo del guelfo Ugolino Visconti, giudice di Gallura, fuoruscito di Pisa, che fino allora si tenne per giusdicente di Peccioli in nome della Repubblica di Firenze, che valutava moltissimo la posizione e lo spirito degli abitanti di Peccioli, in guisa che essendosi riaccesa nel 1362 la guerra tra i Fiorentini ed i Pisani, fu esso uno de' primi paesi di Val d'Era investito e occupato dal capitano delle forze fiorentine, mentre la guarnigione pisana si ritirò nella soprastante rocca o torre, finchè il capitano dell'esercito fiorentino fece dare il fuoco alla torre medesima.

Dallo storico fiorentino Ammirato (lib. XII) sappiamo, che nell'anno medesimo 1362, era in Peccioli fra i capitani fiorentini Pietro Gambacorti, quello stesso che partitosi da Peccioli con 700 cavalli e 300 Ungheri, avendo trattato in Pisa, fu molto vicino a rompere il Puntone di Borgo S. Marco, se i Pisani non erano pronti a respingere quell' assalto; lo stesso Pietro Gambacorti che di capo brigante poco dopo (anno 1369) avendo una parte gagliarda di partitanti in Pisa, si fece capo di quella Repubblica (ivi, libr. XIII.) e che finalmente nel 1392 fu ucciso da Jacopo Appiano suo segretario (ivi, libr. XVI.)

Alla pace però del 28 agosto 1364 i Fiorentini restituirono ai Pisani la terra e distretto di Peccioli, che tornò in loro potere nel febbrajo del 1406 durante il primo assedio di Pisa, sette mesi innanzi la consegna fatta ai Fiorentini di questa città da Giovanni Gambacorti, nipote di Pietro sopranominato, quando per trattato segreto fra gli assedianti e questo signore fu stabilito, che in luogo dei varj castelli di Val-d'Era, compresovi la terra di Peccioli, i Fiorentini avrebbero ceduto a Giovanni Gambacorti e suoi la terra e distretto di Bagno in Romagna.

Dal 1406 fino al 1431 cotesta terra di Peccioli fu governata senza ostacolo politico nè militare dai capitani che v'inviava costà la Rep. di Firenze, ma nel 1431 dovettero i Pecciolani sottomettersi alle forze milanesi comandate da Niccolò Piccinino, finchè lo stesso paese nell'anno dopo ritornò in potere de' Fiorentini.

Accadde la stessa cosa all'anno 1495 per la libertà data ai Pisani dal re di Francia Carlo VIII, quando una parte dell'esercito fiorentino assalì la rocca di Peccioli guardata da un cento di soldati forestieri al servizio di Pisa (ivi, libr. XXVI)

ma che poco tempo ritenne finchè Peccioli tornò in potere de' Pisani nell'estate del 1496, nelle cui mani stette fino al 1509, epoca della seconda resa di Pisa.

Accadde l'ultima sciagura militare di Peccioli nel 1529 al tempo dell'assedio di Firenze, quando gli abitanti di questa terra accolsero una partita di cavalli mandati dal generale nemico d'Oranges al presidio di questa terra, che occuparono innanzi che vi accorressero le truppe de' Fiorentini comandate da Pirro da Stipicciano (ivi, libr. XXX.).

Finalmente caduta Firenze (1530) con tutto lo Stato fiorentino in potere della casa de' Medici, fu conservata in Peccioli la residenza di un capitano, poscia di un potestà dipendente dal vicario regio di Lari ed ora dal commissario regio di Volterra, il qual potestà esercita la giurisdizione civile anche nella Comunità di Lajatico e di Terricciuola. Vi è inoltre una cancelleria comunitativa ed un ingegnere di circondario che servono alle stesse tre Comunità testè nominate. L'uffizio di esazione del Registro è in Lari, la conservazione delle Ipoteche in Livorno ed il Tribunale di prima istanza in Volterra.

Comunita' di Peccioli. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 27,008 quadr. agrarj, pari a migl. 33 1/2 circa, dai quali sono da detrarre 768 quadr. per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 abitavano 5763 persone a proporzione di circa 177 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità. Essa rimpetto a lib.-pon. e maestr., ha di fronte le Com. di Lajatico, di Terricciuola e di Capannoli mediante il fiume Era; di fronte a sett. fronteggia con la Com. di Palaja mediante il torrente *Roglio*; di faccia a lev. si tocca col territorio della Com. di Montajone, e dirimpetto a scir. e ostro ha di fronte la Com. di Volterra.

Fra i corsi maggiori d'acqua che la rasentano, havvi il fiume Era ed il torr. *Roglio*.

Rispetto alla struttura fisica del suolo di questa Comunità, può esso considerarsi come una continuazione di quello delle Com. contigue di Palaja e di Volterra, consistente cioè nei poggi in un terreno terziario marino, medio e superiore, laddove nella Valle e presso il corso delle acque il mattajone è ricoperto da terre di trasporto miste di tufo di mattajone e marna cerulea conchigliare.

Non è da dire però che nella Comunità di Peccioli la marna cerulea dei poggi resti costantemente coperta dal tufo siliceo marino, poichè fra le eccezioni una assai manifesta mi si presentò nel valloncello del *Carfalo* dove il mattajone continua a scuoprirsi fino al vallone del *Roglio*, e di costà salendo i colli di Ghizzano fino a mezza costa sottentra il tufo conchigliare in forma globulare ed in strati concentrici come quello della Com. di Palaja e del poggio di Monte-Foscoli, nella parte superiore dell'ultimo de' quali, trovasi il mattajone superiore al tufo conchigliare marino, ricco specialmente di ostriche. In una frana poi di un colle sotto Ghizzano presentasi in un taglio di stratificazione del mattajone sovraposto al tufo conchigliare.

In quanto al poggio di Peccioli esso comparisce da tutte le parti coperto profondamente dal tufo conchigliare in strati di varia densità, i più solidi de' quali acquistano costà il nome di *panchina*.

Rispetto a prodotti agrarj cotesta contrada è ben coltivata a poderi di semente varia, a oliveti assai frequenti ed a vigneti. Fra gli alberi da frutto vi abbondano i mori per le foglie de' filugelli che in questa contrada generalmente dai coloni si educano. Non mancano poi i boschi cedui e di quercioli che prosperano al pari degli ulivi nel terreno tufaceo, anzichè nel *mattajone*. Anche la cura per la pecuaria e per gli alveari va ognor più aumentando nel distretto di Peccioli, dove si tiene un buon mercato settimanale che cade nei giorni feriali di martedì, mentre nel primo martedì di ottobre quel mercato si converte in una discreta fiera annuale.

Popolazione della Comunita' di Peccioli nell'anno 1845.

Cedri (*porzione*)	Abit.	333
Fabbrica (Pieve di)	»	910
Ghizzano	»	565
Legoli	»	742
Libbiano	»	287
Montecchio	»	289
Peccioli	»	2553
Annessi.		
Capannoli; *dalla Com. omonima*	»	84
Totale *Abit.* N.°		5763

PECIANO o **PEDISCIANO** nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. perduto che fu nel piviere di *Appiano* o di *Pontacco*,

Com. medesima, Giur. di Pontedera, Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

Rammentasi cotesto cas. e la sua ch. di S. Margherita in una membrana del 12 novembre 944 dell'Arch. Arciv. di Lucca, edita nel Vol. V, P. III di quelle memorie. Trattasi in quella di un contratto enfiteutico fatto dal pievano di S. Maria a Travaldo o Terra Waldo, alias di Appiano, di diversi beni di pertinenza delle chiese di S. Pietro in *Appiano* e di Santa Margherita in *Pedisciano*, comprese in detto piviere.

Con altri tre istrumenti della provenienza medesima degli 11 agosto 993 il vescovo di Lucca Gherardo allivellò a uno la metà, e ad altri due la metà della metà di tutti i possessi di quella pieve di *Travalda*, situati in *Terra-Walda*, in *Appiano*, in *Gello*, in *Pedisciano*, ecc.

PECORA fiume nella Maremma massetana. — Questo piccolo fiume che non ha più di 11 migl. di cammino, porta poi acqua meno torba e molti ciottoli, nel padule di Scarlino dove si rista, poichè esso percorre per la massima parte fra terre solide nella direzione da maestr. a scir. a partire dai poggi della *Marsiliana marittima* o del *Vescovo*, fino al piano di Valpiana, e di là per corto cammin la Pecora dirigesi verso il Puntone di Scarlino per vuotarsi nel suo padule che trova un migl. a lev.-grec. di *Follonica*.

PECORATA nella Valle Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nella Com. e quasi due migl. a scir. del Monte S. Maria, Giur. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede alla base orientale del poggio di Monte S. Maria, alla sinistra del torr. *Aggia*, tributario del Tevere, presso i confini del Granducato di Toscana.

La parr. di Pecorata nel 1845 contava 67 abit.

PECORILE in Val d'Arbia. — Contrada ch'ebbe ch. parr. (S. Silvestro) da lunga età riunita con quella di S. Giorgio a *Papajano* alla cura di S. Agnese a *Vignano*, nella Com. del Terzo delle masse di S. Martino, piviere del Bozzone, Giur., Dioc., Comp. e circa due migl. a grec. di Siena.

Trovasi il luogo di Pecorile sopra una collina bordeggiata da un lato dal *Riluogo*, dall'altro dal *Bozzone*, due torr. tributarii dell'Arbia.

PECUNA o PICUNA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. perduto donde ebbe nome la ch. di S. Maria a *Pecuna* o *Picuna*, nel piviere di S. Quirico in Val-di-Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur., Dioc. e circa tre migl. a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiedeva in collina a cavaliere della strada regia postale lucchese e della fiumana *Bura*, che dà il vocabolo a cotesta vallecola.

Fra le carte che fanno menzione di questo cas. merita considerazione una del 30 maggio 1242 ed altra del 30 gennajo 1253, scritte nella villa di *Picuna* e vedute nell'*Arch. Dipl. Fior.* dall'opera di S. Jacopo di detta città.

Anche una membrana del 22 gennajo 1282 ivi esistente tra quelle del mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, contiene un lodo degli artisti eletti dal Comune di *Picuna* e da giunte suo debitore, che fu dagli arbitri condannato in soldi 20 al detto Comune per le spese della lite, oltre una somma che doveva al Comune di Picuna per ragione della *Lira*, *Estimo* o *Catasto*. Scritto e pronunciato presso la chiesa di *Picuna* o *Pecuna*.

PEDONA e SEXPEDONA di BARGA nella Valle del Serchio. — Contrada, la cui ch. parr. di S. Maurizio fu da lunga mano riunita alla ch. battesimale di Santa Maria a Loppia, nella Com., Giur. e circa migl. 2 1/2 a pon. di Barga, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede alla base occidentale del Monte di Barga presso la ripa sinistra del fiume Serchio e poco sopra la confluenza in esso del torr. *Ania*. Varie memorie relative a questo Pedona di Loppia si riscontrano nel secolo X fra le carte dell'*Arch. Arciv.* di Lucca. — V. Loppia.

PEDONA di CAMAJORE verso la marina di Viareggio. — Vill. con rocca e ch. parr. (S. Jacopo) nel piviere, Com., Giur. e circa migl. 1 1/2 a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sulla cima de' poggi che chiudono a scir. la vallecola di Camajore ed aprono a lib. la via alla fiumana verso la marina; ed ha alle sue spalle la Valle del Serchio. Quindi è che al dire di Aldo Mannucci nella vita di Castruccio, a questo gran capitano si dovrebbe la costruzione di una torre sopra il poggio di Pedona, in luogo da vedere la città di Pisa e di Lucca.

Ebbe i natali in Pedona l'abate Farnocchia, prof. di filosofia e fisica a Lucca, autore di un'opera relativa alla sua cattedra stampata a Lucca nel 1842.

La parr. di S. Jacopo a Pedona nel

1844 contava 842 popolani, mentre nel 1832 aveva soli 684 abit.

PEGLIO nella Valle del Santerno. — Piccolo Vill. con ch. parr. (S. Lorenzo) filiale già delle pievi di Bordignano, ora di quella di Pietramala, nella Com., Giur., circa 3 migl. a sett. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sull'appennino di Pietramala sulla faccia meridionale che guarda il Santerno, dove si vuota il torr. *Diaterna* che lambisce la base di quel poggio, di fianchi di Pietramala, dal quale *Peglio* trovasi di fronte circa migl. uno e mezzo.

La parr. di S. Lorenzo a Peglio nel 1845 contava 164 abit.

PELAGO nel Val d'Arno sopra Firenze. — Piccola terra, già Cast. con ch. plebana (S. Clemente) capoluogo di Comunità, nella Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi *Pelago* fra il gr. 29° 10' longit. ed il gr. 43° 46' 4" latit., circa 4 migl. a lev. del Pontassieve e 14 migl. nella stessa direzione della sua capitale, Firenze, e cir 6 migl. a pon. della badia di Vallombrosa.

Risiede sopra un ciglione di poggio cui passa sotto il torr. detto *Vicano* di Pelago per distinguerlo da altro torr. omonimo che gli passa quasi parallelo due migl. più a lev. e che dicesi di *S. Ellero*, sulla strada Comunitativa che sale a Vallombrosa, toccando la villa di Paterno.

Come poi cotesta contrada situata in poggio prendesse la denominazione di *Pelago* dove difficilmente potrebbero ristagnare le acque, difficile sarebbe indagarlo, qualora attribuire non si volesse un tal vocabolo ad un antico bagno minerale ivi presso esistito.

Comunque sia, niuna fra le antiche memorie storiche o ecclesiastiche tuttora superstiti, fa menzione di cotesto Pelago, innanzi il secolo XI. Che poi il paese di Pelago dipendesse dalla pieve di S. Gervasio a *Sorgnano*, i cui ruderi restano tuttora poco lungi a scir. di Pelago, dichiarano fra le altre, le bolle del pontefice Pasquale II nel 1103 e da Innocenzo II nel 1134 confermate ai vescovi di Fiesole, senza dire di molte altre pergamene di data anteriore che rammentano cotesta pieve fino del 1013. Della qual pieve di S. Gervasio ebbero parte di giuspatronato i conti Guidi innanzi che lo rinunziassero ai monaci di Vallombrosa, e prima che si nominasse la ch. di S. Clemente di *Pelago*. Il giuspatronato di quest'ultima però apparteneva in origine ad un Guidalotto da Pelago, il di cui figlio Ranieri, per contratto del 13 febbrajo 1207, donò i suoi diritti ai monaci di Camaldoli. Rispetto a ciò, aggiunge il Gamurrini, senza altre prove, che un'altra porzione di giuspatronato sulle chiese di *Pelago*, di *Licciolo* e della pieve di *Pomino*, ecc., apparteneva ad Astorre, altro figlio di Guidalotto, ch'egli crede autore dei Cattani di Diacceto, per cui i loro eredi litigarono con gli eremiti di Camaldoli, con i vescovi di Fiesole e col Comune di Firenze, finchè il pont. Eugenio IV nell'aprile del 1445 spedì da Roma un breve al vescovo di Fiesole, in cui si rammentano le rimostranze fatte alla S. Sede dai fratelli Paolo e Carlo di Zanobi di Diacceto, in cui si asseriva che il castel di *Pelago*, il palazzo ivi esistente con l'annessa torre dipendevano gran tempo, ed erano posseduti dalla nobil prosapia da Diacceto, patrona pur anche della ch. parr. di S. Clemente posta in detto castello. In vista di ciò quel pont. con detto breve confermava ai due fratelli prenominati ed ai loro figli e successori, e mancando questi a Filippo di Giovanni in Diacceto, suoi figli ed eredi i diritti in detto breve esposti, compreso quello di nominare il rettore della ch. parr. di S. Clemente in Pelago. (Gamurrini, *Delle famiglie Umbre e Toscane*).

All' epoca però di cotesto breve del 1445 la pieve di S. Gervasio a *Sorgnano* aveva preso il titolo di S. Gervasio a Pelago, mentre l'altra di S. Clemente era filiale della pieve di Diacceto. Essa trovasi nel catalogo delle chiese della Diocesi di Fiesole, compilato nell'anno 1299, quando era matrice di quattro chiese parrocchiali, cioè di *Lucente*, di *Altomena*, della *Canonica a Ristonchio* e di *Popigliano*, le quali quattro cure più tardi furono date alla ch. di S. Clemente a Pelago, eretta in pieve con bolla del 3 luglio 1413 dal pont. Giovanni XXIII.

La battesimale di S. Gervasio a *Sorgiano* sembra che sino dal secolo XIII lasciasse il suo nomignolo di *Sorgiano* per prendere quello del vicino castello di Pelago, siccome apparisce anche da una sentenza pronunziata li 16 novembre del 1284 dal giudice della curia del Quartiere della Porta S. Piero, nella quale si nomina la pieve di *S. Gervasio a Pelago*.

Finalmente nel principio del secolo XVI, se non più tardi, la chiesa plebana di San Gervasio distante quasi mezzo migl. a scir. di *Pelago*, in luogo detto tuttora alla

Pieve, rovinò per smossa di terreno, traslocando il suo titolo ed onori nell'attuale ch. plebana di S. Clemente in Pelago.

Dissi, se non più tardi del principio del secolo XVI, stantechè nella statistica del 1551, la popolazione di S. Gervasio a *Pelago* comparisce al pari di quella di San Clemente a *Pelago*, tostochè la prima contava 201 abit. e la seconda 264 individui. In quella stessa statistica è indicata la ch. di S. Niccolò di *Altomena*, una delle antiche succursali di Pelago, attualmente oratorio compreso nella cura di S. Lucia di *Altomena*. — V. Altomena.

Pelago è il paese di fermata de' viaggiatori che vogliono visitare la Vallombrosa, lasciando costì i loro legni o vetture per provvedersi di apposite cavalcature.

Inoltre gradirà il curioso di sapere che nacque costì in Pelago nel 1378 il celebre Lorenzo Ghiberti, nato a Cione, di ser Bonaccorso Abutini e a donna Fiora sua moglie, preso ed educato in Firenze dal suo patrigno Bartoluccio Ghiberti orafo, che lo adottò per figliuolo.

Debbo pure rammentare due altri artisti da Pelago, Giovanni di Matteo che nel 1476 lavorava in Firenze nel Palazzo Vecchio unitamente ai fratelli Giuliano e Benedetto da Majano e Domenico del Ghirlandajo, esimj scultori e pittori, mentre intorno a quell'epoca (1459) lavorava nella cattedrale di Prato un altro artista di Pelago, il prete Lorenzo che in detto anno dipinse a colori la vasta vetrata del coro di quella cattedrale. (Gaye, *Carteggio inedito di artisti*, Vol. I., Append. II) e omonimo della Cattedrale di Prato, pag. 33).

Finalmente aggiungerò agli uomini più distinti della casa Cattani da Diacceto e da Pelago quel Paolo di Zanobi che fu patrono nel 1431 della ch. parr. di *Popigliano*, nel 1445 di quella di Pelago, nel 1430 vicario della Rep. Fior. in Pescia e nel 1439 gonfaloniere di detta Rep. Al prenominato Paolo di Zanobi precede di un secolo nella carica di vicario di Pescia nel 1339 Porcello di Reco de'Cattani di Diacceto che fu il primo giusdicente inviato a Pescia dalla Signoria, e che due anni dopo (1341) fu eletto in gonfaloniere di giustizia della Rep. Fior.

Comunita' di Pelago. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 29,487 quadr. agrarj, dei quali 1100 sono presi da corsi d'acque e strade, corrispondenti in tutto a migl. 36 e tre quarti circa toscane, dove nel 1845 viveva una popolazione di 9291 persone, a ragione di circa 265 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile. Confina con 7 Comunità. Dal lato di scir. costeggia con la Com. di Reggello mediante il torr. Vicano di S. Ellero fino in Arno, dirimpetto a ostro fino a lib. ha la Com. di Rignano mediante il corso dell' Arno, dirimpetto a lib. e pon. sottentra la Com. del Pontassieve mediante la Sieve che entrambe rimontano fino alla confluenza del torr. *Moscia*. Il quale torrente separa dirimpetto a maestr. e sett. la Com. di Pelago da quella di Dicomano, finchè piegando a lev. e lasciando fuori il torr. *Moscia*, tocca la Com. di Londa la quale sale il monte della Consuma dove ritrova il torr. *Moscia*, e con esso salgono fino alla cima del monte, dove sottentra dirimpetto a lev. la Com. di Stia, con la quale la nostra sale il monte fino alla strada provinciale Casentinese, che trova all' osteria della Consuma. Costà trova di fronte il territorio Comunitativo di Monte Mignajo col quale l'altro di Pelago si accompagna verso scir. sino al borro del *Lagacciolo*, che si vuota nel Vicano di S. Ellaro, costì dirimpetto a scir. succede il territorio di Reggello, col quale scende in Arno passata la ch. di S. Ellero.

Fra i maggiori corsi d'acqua oltre quelli dell' Arno e della Sieve che da due lati salutano i confini di questa Comunità, oltre i torrenti *Moscia* e *Vicano di San Ellero* che la fronteggiano da altri due lati, vi ha il *Vicano di Pelago* ed il torr. della *Rufina* che attraversano in due direzioni diverse il suo territorio.

Fra le montuosità maggiori havvi quella della *Consuma* che si alza circa piedi 3820 sopra il livello del mare Mediterraneo, siccome fu indicato all' Art. Consuma, dove fu pure avvisato che quasi tutta la montagna è coperta da roccie di sedimento secondario disposte in strati variamente inclinati di calce arenaria (*macigno*), di calcarea compatta (*alberese*) e di schisto marnoso (*bisciajo*). Ivi pure fu avvisato che in varie località, tanto dalla parte che acquapendono nella *Rufina*, quanto in quella del *Vicano di Pelago*, vedesi sottentrare bene spesso al macigno ed all'albarese, il così detto *galestro*, che è una roccia schistosa alterata e che contiene gli elementi delle tre roccie sedimentarie prenominate, e fu detto che in quest' ultimo terreno allignano assai bene le viti, che forniscono lo squisito liquore di Pomino, ecc.

Inoltre giova qui avvertire il lettore che lungo la strada provinciale Casentinese per salire alla Consuma, giunti all' osteria detta di *Borselli*, il celebre abate don Ambrogio Soldani nel cadere del secolo passato osservò che fra la detta osteria ed il valloncello di *Tosina* o della *Rufina*, si presentavano fra le roccie di bisciajo, molti strati di alberese diversi di qualità da quelli che presentasi verso la base del monte per andare al Pontassieve.

Il monte poi del Magnale fra Pelago ed il Vicano di S. Ellero è coperto tutto da alti strati di macigno intersecati da sottili stratetelle di *biscajo*, e solamente nella pendice orientale del monte stesso presso il mulino del Vicano e la strada che sale a Vallombrosa, fra li strati suddetti appariscono ancora quelli di *alberese*, di strato azzurrognolo (calcare argilloso appellato *Colombino*).

La qual pietra calcare domina nei poggi di Altomena a lib. di Paterno e sul *Monte Pescoli*.

In vicinanza poi della terra di Pelago, a sett. della strada rotabile che vi conduce, esiste in un podere de' fratelli Puliti di Firenze, denominato del Bagno, una piccola polla di acidula sulfurea fredda, dal prof. Giulj di Siena nella sua opera della *Raccolta di tutte le Acque minerali della Toscana* al Vol. V descritte.

Rispetto ai prodotti di suolo, il territorio di questa Comunità, meno Castagneti, è ridotto in gran parte a poderi, dove prosperano gli ulivi, le viti, i cereali, le piante baccelline, ed i frutti di ogni specie, non esclusi i mori, delle cui foglie si fa uso da quei villici per l'educazione de' bachi da seta. Fanno parte della contrada non appoderata, varii boschi cedui di querciolì, e molte selve di castagne che si trovano nella parte anche meno alpestre della contrada.

Pelago fù fatto capoluogo di una nuova Comunità verso l'anno 1810 dal governo francese, che distaccò la maggior parte del suo territorio dalla Com. di Pontassieve, dove risiede il suo giusdicente civile e criminale, il cancelliere Comunitativo, l'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro; la conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza sono in Firenze.

Popolazione della Comunita' di Pelago nel 1845.

Altomena	Abit.	340
Bibbiano	»	198
Casi	»	444
Castiglioni	»	301
Cigliano	»	164
Falgano	»	294
Ferraño	»	456
Fontisterni (*porzione*)	»	93
Fossi	»	184
Lucente nel *Convento di S. Francesco alla sinistra della Sieve*	»	583
Nipozzano	»	398
Pagiano (*porzione*)	»	447
Pelago	»	1067
Petrognano	»	209
Pinzano	»	248
Pomino	»	430
Popigliano	»	403
Ristonchi	»	437
Rufina	»	1080
Tosina	»	645
Turicchi	»	370
Consuma (*porzione*)	»	70
Annessi.		
Alpe (S. Miniato in) *dalla Comunità* di Reggello	»	20
S. Ellero; (*idem*)	»	96
Tosi; (*idem*)	»	164
Londa; *dalla Com. omonima.*	»	43
Pievecchia; *dalla Com. del Pontassieve*	»	128
S. Detole; *dalla Com. di Dicomano*	»	559
Totale, *Abit.* N.°		9294

PELLEGRINO nel suburbio settentrionale di Firenze. — Tale è il nome dato ad una nuova Comunità eretta nel 1811 dal governo napoleonico a spese in gran parte della Com. di Fiesole e di altre sue limitrofe, con cancelleria sulla strada regia postale bolognese, sotto il convento de' PP. Scolopj, detto del Pellegrino, nella parr. di S. Marco Vecchio, Giur. civile di Fiesole, Dioc., Comp. e appena un quarto di migl. a sett. di Firenze.

Attualmente appellasi il Pellegrino l'oratorio soppresso della Santa Annunziata, ridotto ad uso di archivio, dove sono riuniti i catasti delle Comunità di *Fiesole*, *Brozzi*, *Sesto*, *Pellegrino* e *Rovezzano*, e dove ha pure quartiere il cancelliere Comunitativo, mentre le altre magistrature

risiedono o in Fiesole o nella vicina Capitale.

Fra il Pellegrino e la vicina porta San Gallo, esisteva un antico ospedale che diede il nome alla Porta, mentre esso esisteva fino dal principio del secolo XIII, essendo rammentato nel registro vaticano di Cencio Camerario rispetto all' annuo tributo di una libbra di cera alla S. Sede, il quale spedale dedicato a S. Gallo fu fondato nel 1218 presso la ch. di S. Maria, dove due anni innanzi albergò con 12 suoi compagni il B. Giovanni da Salerno, quando introdusse in S. Maria Novella l' ordine nuovo di S. Domenico. Era quella stessa chiesa dove ogni prima domenica del mese, al dire di Franco Sacchetti (Novella 75) soleva recarsi il popolo di Firenze *a diletto più che a perdonanza*. Ed è quel luogo stesso rammentato da Giovanni Boccaccio nella Novella VI della quarta giornata, dove in una domenica andar voleva alla perdonanza a S. Gallo il padre di certa donna, e dove si recò pure Giotto *dipintore* con la sua brigata, ecc.

Della venerazione in cui il popolo fiorentino in quel secolo teneva in venerazione la chiesa dell' ospedale di S. Gallo, lo dichiara un breve del 10 dicembre 1393 spedito costà da Perugia dal pont. Bonifazio IX.

Avvegnachè quest' ospedale non si limitò più come in origine a ricevere i pellegrini che scendevano a Firenze, ma ancora ad accettare bambini ed esposti, siccome apparisce da un istrumento del 1261 col quale fu lasciato all'ospedale de' Pellegrini di S. Gallo due paja di lenzuola, e cento canne di panno *romagnolo per rivestire i gettatelli di detto spedale*, e ciò durò finchè nel 1463 con breve degli 8 novembre questo luogo pio fu dal pont. Pio II riunito con tutti i suoi beni all' ospedale attuale degl' Innocenti dentro Firenze.

Comunita' del Pellegrino. Il territorio di questa nuova Comunità nel 1845 occupava una superficie territoriale di 6295 quadr. agrarj, pari a migl. 7,84 toscane e dei quali 426 quadr. erano presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade. Nel 1845 vi stanziavano 7285 abit. a ragione di circa 1040 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di cinque Comunità, mentre dirimpetto a ostro ha la Com. di Fiesole, e mediante il corso dell'Arno di fronte a lib. tocca di quà d'Arno, l'altra di Poggi di fronte, poi a pon. e sett. attraverso a lev. ed ha di fianco la Com. di Fiesole, dirimpetto a maestr. poi tocca a quelle di Sesto.

I confini di questa Comunità sono irregolari e quasi tutti artificiali, mentre fra i corsi maggiori d' acque non vi ha che l'Arno che costeggia dirempetto a ostro-lib. il Mugnone torr. più celebre che grosso il quale l'attraversa in parte da grec. a lib.

Nulla dirò della struttura fisica nè dei prodotti agrarj di questo suolo suburbano a Firenze, riserbandomi a parlare colle Comunità di Fiesole e di Sesto dalle quali questa del Pellegrino trovasi in gran parte circondata.

Popolazione della Comunita' del Pellegrino all' anno 1845.

Careggi	Abit.	471
Montughi (*porzione*)	»	666
Novoli (S. Cristofano a) (*idem*)	»	481
Novoli (S. Maria a)	»	443
Pino (*porzione*)	»	419
Polverosa (*idem*)	»	1761
Serpiolle	»	336
S. Stefano in Pane (*porzione*)	»	2289
Trespiano (*idem*)	»	493
Annessi.		
S. Marco Vecchio (*porzione*)	»	526
Totale, *Abit.* N.°		7285

PELLEGRINO (S.) al CASSERO. — V. Cassero nella Valle superiore del Reno.

PELLEGRINO (S.) nella Valle del Santerno. — Antico ospizio con chiesa ridotta parrocchiale sotto il titolo de' SS. Domenico e Giustino, nel piviere di Camaggiore, Com., Giur. civile e circa migl. 3 a lev. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra del fiume Santerno sulla strada maestra che da Firenzuola guida a Imola.

L'ospedale e chiesa di S. Pellegrino esistere doveva fino dal principio del secolo XIII, tostochè si trova indicata nel registro vaticano di Cencio Camerario sotto il titolo *di S. Pellegrino juxta Salternum*.

La parr. cappellania curata di cotesta contrada nel 1845 noverava 177 abit.

PELLEGRINO (SPEDALETTO di S.) in Val d' Orcia. — Cas. con ch. parr. (S. Niccolò) allo Spedaletto, nella Com., Giur. e circa 4 migl. a ostro di Pienza, Dioc. di Montalcino, Comp. di Siena.

Trovasi lungo l'antica strada regia postale romana, alla destra dell'Orcia e presso la confluenza del torr. *Tresa*.

Ho ragione di dubitare che a questa località corrispondesse a quell'antico spedale di *Briccole* posto sull'antico confine del contado sanese con l'orvietano, cui appellano varie carte di più secoli dopo il mille. — V. Briccole in Val-d'Orcia.

La parrocchia di questo *Spedaletto* nel 1845 contava 150 abit.

PELLEGRINO (VILLA di S.) — V. Palazzone in Val-di-Chiana.

PENETO nel Val-d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) filiale della pieve maggiore, nella Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 4 migl. a lev. di Arezzo.

Trovasi presso la cresta del poggio dei Bossi, alle spalle della città, ed uno degli antichi popoli della Camperia d'Arezzo, quartiere di Bagnoro.

La parr. di S. Maria a Peneto nel 1845 contava 245 abit.

PENNA nel Val-d'Arno superiore. — Oltre che il nome generico di *Penna* suol darsi alcune volte alla sommità di qualche montagna, come a quella dell'Alvernia nel Casentino, abbiamo due paesi col nome di *Penna* e nella valle medesima, cioè il *Castel di Penna* con ch. parr. dedicata a S. Lorenzo, nel piviere e Com. di Laterina ed il vill. di *Penna* con parr. intitolata a *S. Croce*, nella Com. e Giur. civile di Terranuova, il primo de' quali, già de' conti Ubertini, risiede sopra un risalto di poggio alla destra dell'Arno, lungo la così detta *Gola dell'Inferno*, e circa due migl. a lev. di Laterina, mentre il villaggio di Penna è situato sulla ripa destra del torr. *Ciofenna* a mezza strada fra Loro e Terranuova, nella Dioc. e Comp. medesimo di Arezzo.

La parr. di S. Lorenzo al Castel di Penna nel 1845 contava 151 popolani e quella di S. Croce al villaggio di Penna ne aveva 396. — V. Laterina e Terranuova, *Comunità*.

PENTOLINA (PIEVE di) nella Val-di-Merse. — Contrada con antica chiesa plebana (S. Bartolommeo) nella Com., Giur. e circa migl. 6 a grec. di Chiusdino, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede presso la sommità meridionale della Montagnuola di Siena, dove fino dal secolo XIII ebbero Signoria i conti Pannocchieschi, uno de' quali Nello d'Inghiramo nel 1321 di febbrajo con suo testamento destinò un legato di mille lire allo spedale di S. Maria della Scala di Siena con tutto quello che egli possedeva nel cast. e territorio di Tatti con l'onere al detto spedale di dovere erigere nella villa di Pentolina un piccolo spedaletto per i poveri.

La parr. della pieve di Pentolina nel 1845 noverava 112 abit.

PERANO del CHIANTI in Val-di-Pesa. — Cas. la cui ch. parr. di S. Donato fu riunita a quella di S. Bartolommeo a Vertine, nel piviere, Com. e circa un migl. a sett.-maestr. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena. — V. Vertine.

PERCENA o PERCENNA nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cast. distrutto che ha lasciato il suo nome ad una ch. parr. prepositura (S. Lorenzo) nella Com., Giur. civile e circa un mezzo migl. a lev.-scir. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Risiede cotesta ch. prepositura sopra una collina marnosa posta a lev. del Rugo capoluogo e dell'Ombrone, ed è tradizione che Percena antica fosse una vasta terra; talchè l'abate di S. Antimo, oltre di essere patrono di detta chiesa, nell'ottobre del 1212 cedè ogni sua giurisdizione alla Rep. di Siena, la quale destinò in Percena la residenza di un vicario maggiore, con un'estesa giurisdizione sopra molti paesi di Val-d'Arbia, Val-d'Ombrone e Val-d'Asso.

All'Art. Buonconvento fu detto, che dalle rovine del castello di *Percenna* sorse questo di Buonconvento. La sua ch. prepositura di S. Lorenzo era cadente, quando nel 1830 un nobile sanese, Giulio del Roja, la fece restaurare o piuttosto riedificare tutta a sue spese.

La parr. prepositura di S. Lorenzo a *Percena* o a *Percenna*, nel 1845 contava 629 popolani.

PERCUSSINA presso Sancasciano di Val-di-Greve. — Contrada estesa e ricca di produzioni agrarie, di ville signorili e grandiose, con ch. parr. (S. Andrea) nella Com., Giur. civile e circa due migl. a sett. di Sancasciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede in piaggia sull'orlo del poggio de' Scoperti, lungo la strada regia postale romana e poco distante dal bivio dal quale staccasi la via che guida a pon. sui poggi della Romola.

La ch. di S. Andrea in Percussina sino dal secolo XII era di patronato del capitolo del Duomo di Firenze; ma la contrada di *Percussina* è anche più nota per la sontuosa villa Fensi, e per essere state presso la chiesa di S. Andrea le ville più

modeste di Niccolò Machiavelli e di Francesco Vettori, amico del Machiavelli, e autore di Pier Vettori che scrisse costà il suo *Trattato degli Ulivi.* — V. Sancasciano, *Comunità.*

La parr. di S. Andrea in Percussina nel 1845 aveva 465 popolani, mentre nel 1551 sotto il governo di Cosimo I non contava che 127 abit.

PERELLI in Val d'Ambra. — Vill. con chiesa parr. (SS. Tiburzio e Susanna) nella Com. e mezzo migl. circa a pon. del Bucine, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi in poggio alla sinistra dell'Ambra ed alla destra del fosso che scende in Ambra da Galatrona.

La parr. di Perelli nel 1845 contava 174 abit.

PERETA nella Valle dell' Albegna in Maremma. — Vill. con castello e chiesa plebana (S. Gio. Battista) nella Com. e circa migl. 4 a sett.-grec. di Magliano, Giur. di Scansano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

È posto sulla sommità de' poggi che scendono a ostro da quelli di Scansano, ad una elevatezza di circa 980 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, presso la confluenza del torr. il *Patrignone* che gli passa sotto dal lato di pon., mentre altro torr., il *Castione*, passa al suo lev.

Questo castello innanzi le divise del 1284 dei conti Aldobrandeschi, cui appartenne, era stato fino allora feudo di altri nobili, uno de'quali era quel Ranieri di Pereta, che per essere egli ed i suoi fratelli contrarii alla parte ghibellina professata dai Sánesi e dal loro protettore, il re Manfredi, vi fu spedito dai Sanesi, nel giugno del 1262, una mano d'armati a Pereta, talchè nel 24 di detto mese il detto Ranieri dovè sottomettersi con giuramento ai Sanesi ed al re Manfredi anche a nome di Bernardino e Buonconte da Montorgiale (forse i fratelli di Ranieri). — V. Montorgiale e Soana.

Circa 3 migl. al nord di Peretà esiste una delle cave di solfo la più copiosa fra le conosciute in Toscana, vicino alla quale ve n'è una abbandonata di solfato di ferro (*vetriolo verde*).

La parr. di Pereta nel 1845 contava 425 abit.

PERETA o PERETO nel Vallone del *Tramazzo* in Romagna. — Contrada con ch. parr. (S. Andrea) nella Com. e circa 2 migl. a scir. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sulla pendice settentrionale dell'Appennino di S. Benedetto in Alpe, i cui monaci furono patroni di cotesta chiesa, passata al pari di tante altre al capitolo di S. Lorenzo di Firenze.

La parr. di S. Andrea a Pareta o Pereto, nel 1845 noverava 216 abit.

PERETO nella Valle del Savio in Romagna. — Contrada già detta le *Celle*, con ch. parr. dedicata a S. Sisto nella Com. e circa 6 migl. a lev. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Trovasi in uno sprone dell' Appennino della Cella S. Alberico, sulla ripa sinistra del torr. *Para*, sotto il *Castel Parce* e la *Rocchetta*, due piccoli luoghi compresi nel popolo di S. Sisto a Pereto che nel 1845 contava 173 abit.

PERETO di SORBELLO in Val-Tiberina. — Cast. con ch. parr. (S. Andrea) nella quale è compreso anche il cast. di Sorbello, nella Com., Giur. e circa migl. 12 a lev. di Cortona, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

La ch. di Pereto risiede sulla ripa sinistra del *Nestore*, pochi passi lontana da Sorbello, e sull'estremo confine del Granducato di Toscana con lo Stato Pontificio. — V. Sorbello.

La parr. di S. Andrea a Pereto nel 1845 noverava in Toscana 124 abit.

PERETOLA nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Grosso borgo con ch. prioria (S. Maria Assunta) filiale della pieve di S. Stefano in Pane, nella Com. e due migl. a lev. di Brozzi, Giur. civile e circa tre migl. a ostro-lib. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze, della qual città il borgo di Peretola non è che migl. 2 1/2 a pon.

Risiede in mezzo ad una ubertosa pianura colmata dalle piene dell'Arno e del Mugnone, attraversato dalla strada regia postale di Prato e da quella pur regia che di costà si dirama passando per *Petriolo*, per *Brozzi*, *Poggio a Cajano* e *Pistoja*. — V. Brozzi, *Comunità*, cui si rimanda il lettore rispetto alla parte storica, ma non è da tacere che di costà ebbe case, poderi e residenza la celebre famiglia fiorentina che diede Americo Vespucci.

La parrocchia di S. Maria Assunta a Peretola nel 1845 contava 1436 popolani, mentre nel 1551 non ne aveva che 592.

PERGENTINO (S.) a GRAGNANO. — V. Gragnano in Val-Tiberina.

— a RANO. — V. Ranco sul Cerfone.

PERGINE in Val-d'Ambra. — Vill. con ch. parr. (S. Michele) cui è annesso il popolo di S. Tommaso a Monte-Lucci, capoluogo della Comunità omonima, detta volgarmente di *Cinque Comuni distrettuali di Val-d'Ambra*, oppure *Com. di Ambra*, nella Giur. e circa migl. 6 a scir. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi Pergine fra il gr. 29° 21' longit. ed il gr. 43° 8' latit., a lev. della strada Aretina o postale Perugina, sulla sommità di un colle che ha dal lato di grec. il poggio di Montelucci e dirimpetto a lib. il cast. di Bucine.

Questo territorio già compreso sotto la badia di Agnano, consisteva in *cinque comuni*, stati riuniti nel 1568, e di nuovo nel 1775 sotto il vocabolo di cinque Comuni *distrettuali di Val d'Ambra*, consistenti allora nei cinque popoli seguenti, *Badia d'Agnano, Migliari, Montozzi, S. Pancrazio* e *Pergine*, per quanto fosse assai più esteso il territorio di que' monaci di Agnano, allorchè nel 1349 si posero sotto l'accomandigia della Rep. Fior. Si dissero poi *distrettuali*, perchè compresi nel distretto e non nel contado fiorentino.

Finalmente nella rettificazione del catasto fiorentino fatto nel 1833 il circondario dei cinque Comuni distrettuali suddetti ricevè una modificazione de' confini, come si vedrà all'Art. seguente.

La parr. di S. Michele a Pergine nel 1845 contava 586 abit., 26 dei quali entravano nel territorio limitrofo di Laterina.

COMUNITA' DI PERGINE O DE'CINQUE COMUNI DISTRETTUALI DI VAL-D'AMBRA. — Il territorio di questa Comunità attualmente occupa una superficie di circa 13,800 quad. agrarj; 326 dei quali spettano a corsi d'acqua ed a strade, dove nel 1845 viveva una popolazione di 1941 persone, a proporzione di 116 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità; dirimpetto a sett. mediante l'Arno fronteggia il territorio comunitativo di Castiglion-Ubertini e con quello pure comunitativo di Laterina, fiancheggiando con quest'ultimo da grec. anche sulla ripa sinistra dell'Arno fino alla via regia postale aretina che trova al *Ponticino*. Costì sottentra da grec. a scir. la Com. di Civitella fino al torr. *Trove*. Allora sottentra dirimpetto a ostro-lib. e pon. la Com. del Bucine, finchè entrambi arrivano sulla strada regia postale sotto Levane, dove sottentra a confine dirimpetto a maestr. la Com. di Montevarchi, con la quale s'inoltra fino all'Arno, dove ritrova nella ripa opposta il territorio comunitativo di Castiglion-Ubertini.

Fra i principali corsi d'acqua che avvicinano il territorio di questa Comunità, non vi è che quello dell'Arno che ne lambisce i confini a sett. e la fiumana dell'Ambra che gli passa a pon., tutti gli altri consistono in piccoli torr., fossi o borri, il maggior de' quali sarebbe il torr. *Trove*, se la maggior parte del suo corso non fosse fuori di questa Comunità.

Della struttura fisica di questo territorio essendo essa quasi affatto identica a quella del Bucine, invierò il lettore a quell'Art. e solamente aggiungerò che in un poggetto nei contorni di Pergine scaturisce un'acqua fredda gasosa minerale descritta nell'appendice all'acqua acidula di Montione, presso Arezzo, analizzata dal dott. Antonio Fabroni di quella città.

Risiede in Montevarchi il giusdicente civile di Pergine, il cancelliere Comunitativo, l'ingegnere di Circondario e l'uffizio di esazione del Registro. La conservazione delle Ipoteche ed il tribunale di prima Istanza sono in Arezzo.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI PERGINE OSSIA DE'CINQUE COMUNI DISTRETTUALI DI VAL-D'AMBRA.

Casciano (*porzione*)	Abit.	453
Migliari	»	447
Montozzi	»	356
PERGINE (*porzione*)	»	561
Presciano	»	357

Annessi.

Badia d'Agnano; *dalla Comunità di Bucine*	»	54
Castiglione Alberti; (*idem*)	»	8
Civitella; *dalla Comunità omonima*	»	34
S. Martino in Poggio (*idem*)	»	48
Impiano; *dalla Comunità di Laterina*	»	114
Lateria; (*idem*)	»	24
Levane; *dalla Comunità di Montevarchi*	»	85
TOTALE, *Abit.* N.°		1941

PERGO in Val di Chiana. — Contrada che ha dato il titolo a due chiese parrocchiali state riunite (S. Bartolommeo e S. Pietro) nella Com., Giur., Dioc. e circa tre migl. a lev. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in collina lungo la ripa destra del torr. *Esse cortonese*, presso il posto doganale del Passaggio.

La parr. de' SS. Bartolommeo e Pietro a Pergo, nel 1845 contava 596 abit.

PERGOGNANO in Val-di-Chiana. — Villata con ch. parr. (S. Donato) nel piviere di Montecchio Vesponi, Com., Giur. e circa due migl. a lev.-scir. di Castiglion-Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in costa sulla ripa sinistra del torr. *Vingone* e sull' ingresso della così detta *Val-di-Chio*.

La parr. di S. Donato a Pergognano nel 1845 aveva 486 abit.

PERGOLA nel Val-d'Arno pisano. — Cas. esistito presso la ch. di S. Martino alla Pergola, da lunga mano diruta, nel piviere e Com. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

PERGOLA (PONTE ALLA) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — È uno de'Ponti a schiena d'asino, ché cavalca l'Ombrone sulla strada regia fra il Poggio a Cajano e Pistoja, nella parr. di S. Angelo a Piuvica, Com. di Porta Carratica, Giur., Dioc. e circa migl. 2 1/2 a scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Ebbe nome da uno spedale di cui trovasi l'umile fabbricato sulla testata orientale del Ponte predetto, il cui misero fabbricato è abitato da gente proletaria che voleva fare costà ai viandanti ricchi orribile guerra di furti, innanzi che un picchetto di soldati fosse stabilito costà per tenere quella gente in dovere.

PERGOLATO in Val-di-Pesa. — Contrada con castellare e ch. parr. (S. Pietro) nella Com., Giur. civile e circa 4 migl. a scir. di Sancasciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede il castellare di Pergolato presso la cresta de' poggi che s'inoltrano a lib. fra il torr. *Virginio* e la fiumana della Pesa, vicino alla strada che dalla R. postale romana s'inoltra verso la Pesa, lungo la ripa destra del torr. *Virginio*, innanzi di arrivare al quadrivio della strada provinciale Volterrana.

La parr. di S. Pietro in Pergolato nel 1845 contava 198 abit.

PERIGNAGO E PERGIGNANO nel Val-d'Arno pisano. — Vico già cast. che conserva la ch. parr. di S. Lucia, già di S. Andrea, nel piviere, Com., Giur. e circa tre migl. a sett. di Lari, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Trovasi alla base delle colline superiori pisane fra il corso della fiumana di *Cascina* e quello del fosso *Zannone*, nel piano occidentale di Ponsacco, e sull' ingresso di una ubertosa pianura colmata dal fosso predetto e da quello del *Pozzale*.

Di un' altra chiesa nella contrada di *Perignano* dedicata a S. Maria, erano patroni i conti della Gherardesca, uno dei quali il conte Gherardo nel 1004 assegnò quella chiesa con i suoi beni di S. Maria alla badia da esso fondata nel suo Castel-di-Serena.

A costesto Perignano appellano eziandio varie pergamene dell'*Arch. Arciv. di Lucca*, una del 16 agosto 983 e altra del 4 dicembre 1034, scritte nello stesso luogo di Perignano, pubblicate entrambe nel Vol. V, P. III delle Memorie Lucchesi, mentre una terza del 1182 fu pubblicata dall' avv. Maccioni nella causa Gherardesca, siccome fu edita nel Vol. IV, P. II delle stesse Memorie, altro istrumento del 24 gennajo 1119 col quale l'abate del mon. di S. Maria a Serena cedè in permuta al vescovo di Lucca molti beni che quella badia possedeva fra la Cecina e l'Arno, fra i quali quelli ancora di *Perignano*. Quindi è che Perignano fu compreso fra i feudi vescovili di Lucca dai diplomi concessi nel 1194 da Arrigo VI, nel 1209 da Ottone IV e perfino nel 1355 dall' mp. Carlo IV.

La storia per altro non lascia in dubbio che fu costà in *Perignano* dove i Pisani nel 1370 innalzarono fortificazioni a difesa contro specialmente i Fiorentini, dalle cui truppe nel 1389 furono poi assalite, prese e distrutte.

La parr. di S. Lucia, a Perignano nel 1845 contava 788 abit., dei quali 40 entravano nella Com. limitrofa di Ponsacco.

PERIGNANO in Val-d'Orcia. — Cas. diroccato, ora rocca nel Castel-Vecchio di Val-d'Orcia, Com., Giur. e circa 9 migl. a maestr. di Radicofani, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena. — V. CASTEL-VECCHIO di Val-d'Orcia.

PERNINA nel Val-d'Arno superiore. — Cast. diruto ora cas. con ch. parr. (Santa Maria) con l'annesso di *Cavi*, nella Com., Giur. civile e circa un migl. a maestr. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla ripa destra del torr. *Ciofenna*, sulla sommità di un colle che resta a cavaliere della strada che rimonta il Ciofenna, perfino alla terra di Loro.

All'Art. CAVI, del Val-d'Arno superiore fu detto, che i vassalli di questo luogo nel 1336 si ribellarono ai conti Guidi

loro padroni, chiedendo il patrocinio del Comune di Firenze, che li accettò in accomandigia, finchè i luoghi di *Cavi e di Pernina*, furono dai Fiorentini nel 1345 restituiti al conte Simone di Poppi in benemerenza della sua azione generosa fatta all'occasione della cacciata del Duca d'Atene. — V. Poppi.

La parr. di S. Maria a Pernina, con l'annesso di *Cavi* nel 1845 contava 421 abit.

PERNINA (PIEVE DI) in Val-d'Elsa. — Pieve antica (S. Gio. Battista) con Cas. omonimo nella Com., Giur. civile e circa 7 migl. a sett.-maestr. di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede sopra uno de' varchi della Montagnuola di Siena, lungo la strada rotabile che da Val-di-Rosia guida in Val-d'Elsa, superiore ad una elevatezza di circa 1590 piedi parigini, poco lungi dalla villa signorile di *Celsa e Cetina*.

La pieve di Pernina nel 1845 contava 271 abit.

PERO (PALAZZO AL). — V. Palazzo del Pero.

PEROLLA nella Val-di-Bruna della Maremma Massetana. — Castellare già cast., dove fu una ch. parr. attualmente cappella riunita alla Com., Giur., Dioc. e circa 4 migl. a scir. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto. — V. Massa-Marittima, *Comunità*.

PERPOLI DI GARFAGNANA nella Valle del Serchio. — Cast. con ch. parr. (San Michele) nella Com., Giur. e circa migl. tre a sett. di Gallicano, Dioc. e Duc. di Lucca.

La rocca di Perpoli trovasi sopra una rupe, alla cui base orientale, scorre il Serchio, mentre dal lato opposto passa la strada provinciale che guida a Castelnuovo di Garfagnana, da cui Perpoli dista appena un migl. a ostro.

Un lungo ponte da gran tempo atterrato attraversava costà il Serchio fino dai tempi di Castruccio per sboccare nella ripa opposta dal vill. di *Riana*. — V. Ariano, ora Riana, nella valle del Serchio, e Serchio fiume.

La parr. di Perpoli nel 1844 contava 226 abit.

PERSIGNANO nel Val-d'Arno superiore. — Vill. con ch. parr. (S. Lorenzo) nella Com., Giur. civile e circa migl. 4 a maestr. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi nell'altipiano che resta alla base occidentale del monte di Prato-Magno sulla destra del torr. *Riofi* e a lev. del così detto *Pian-Travigne*, presso la strada rotabile che guida da Loro a Castelfranco di sopra.

Il popolo di Persignano nel balzello del 1444 fu tassato per 5 fiorini d'oro; e la sua chiesa parrocchiale nel 1845 contava 409 popolani, 89 dei quali spettavano alla Com. limitrofa di Loro.

PERSONATA in Val-di-Merse. — Villa signorile nel popolo della pieve di S. Giusto a Balli, Com., Giur. civile e circa due migl. a sett. di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede nella Montagnuola di Siena, sulla faccia volta a grec. ed a cav. del torr. *Serpenna*.

PERTICAJA nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Contrada con ch. parr. (S. Cristoforo con S. Pietro in Perticaja e Sant'Andrea d'Antica) nella Com. e circa migl. 2 1/2 a lev. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi questa contrada nel fianco orientale de' monti *Onona* o *Poni*, circa un migl. a ostro della strada R. aretina, e del torr. Troghi, e del suo borghetto di Antica.

La parr. di S. Cristoforo in Perticaja ed annessi nel 1845 contava 1468 abit.

PERTUSO (MONTE). — V. Monte-Pertuso.

PERUSIANO GIÀ PALUSIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. Monte-Merlo.

PESA. — Fiumana che ha dato e che conserva il nome ad un vallone che percorre per 4 miglia circa dal Chianti fra l'Elsa e l'Arno di cui essa è tributario.

Nasce questa fiumana da due torrenti che si riuniscono nel Chianti alla base meridionale dei monti che separano il Chianti dal Val-d'Arno superiore, e che dopo riuniti i due torr. in un solo nella Com. di Radda, e circa un migl. al suo grec., s'inoltra la *Pesa* nella direzione di lib. per Monte-Rinaldi, la Sambuca, il *Bargino*, il ponte di Corvaja, e rasente la parte occidentale del paese di Montelupo, innanzi di vuotarsi nell'Arno ivi vicino, dopo un copioso tragitto di oltre 24 migl., ricevendo per via varii borri e torr., i maggiori de' quali sono, a destra quelli che vengono dal poggio delle Stinche, il *Terzona* che scende dai colli di Campoli, il *Sugana* che nasce ne' poggi della Romola, ecc., mentre dal lato sinistro si vuotano nella Pesa il *Cerchiaro* che viene

da S. Donato in Poggio ed il *Virginio* che nasce presso la pieve di S. Pietro in Boscolo, e che vi entra dopo avere accolto molti altri minori corsi d'acqua.

PESA (S. IPPOLITO DI). — V. MONTELUPO.

— (S. PANCRAZIO IN VAL-DI PESA.) — V. PANCRAZIO (S.) di Val-di-Pesa o LUCIGNANO.

PESCAGLIA in Val-di-Serchio. — Vill. con ch. parr. (SS. Pietro e Paolo) capoluogo di Comunità e di Giurisdizione nella Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sopra uno sprone estremo a scir. dell'Alpe Apuana fra il torr. *Padogna* che gli passa a ostro e la fiumana della *Torrita Cava* che scorre al suo settentrione, fra il gr. 28° 4' long. e 43° 58' 2'' latit., circa 12 migl. a pon. del Borgo a Mozzano, altrettante a grec. di Camajore e 15 migl. a maestr. di Lucca.

La storia politica di Pescaglia non s'incomincia a conoscere che dopo la metà del secolo XIV, quando i Pisani resisi padroni di Lucca e di tutto il suo territorio concederono ai suoi raccomandati Jacopo e Giovanni del fu Castruccio degli Antelminelli, il paese di *Pescaglia* col suo distretto, ma dopo quell'atto riportato da *Aldo Mannucci* nella sua vita di Castruccio, la storia di Pescaglia tace fino a che la Rep. di Lucca non dichiarò Pescaglia capoluogo di giurisdizione, ossia di vicaria. In seguito sul principio del secolo corrente questo paese dal principato Napoleonico con decreto del 26 gennajo 1806 fu dichiarato capoluogo di una nuova Comunità, cui nell'anno stesso furono unite altre sezioni, finchè con altro decreto Ducale del 25 settembre 1824 fu soppressa la Vicaria e Comunità, ristabilita poi con decreto del 30 giugno 1837, è formata di 16 sezioni tolte alla Com. di Lucca, di Camajore e del Borgo a Mozzano, le quali sezioni nel 1844 contavano 6950 abit., come appresso.

NB. Le sezioni segnate di N.° 1 spettavano anteriormente alla Com. di Lucca, quelle di N.° 2 cura del Borgo a Mozzano e del N.° 3 appartenevano alla Com. di Camajore.

La parr. di S. Pietro a Pescaglia nel 1844 contava 1040 popolani.

* POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI PESCAGLIA DEL 1844.

Ansana (1)	Abit.	47
Batoni (1)	»	59
Castello di Val-di-Poggio (2)	»	279
Colognora (2)	»	478
Convalle (1)	»	227
Fiano (1)	»	488
Focchia e Barbamento (1)	»	283
Fondagno (2)	»	434
Frenello (1)	»	25
Gello (2)	»	582
Loppeglia (1)	»	186
Martino (S.) in Freddana (1)	»	295
Monsagrati (1)	»	463
Motrone di Val-di-Serchio (2)	»	264
Pascoso (3)	»	883
PESCAGLIA (1)	»	1040
Piegajo (1)	»	447
Rocco (S.) in Torrite (3)	»	326
Torcigliano (1)	»	462
Vetriano e Fabbriche (2)	»	362
Villa a Roggio	»	150
TOTALE,	Abit.	6950

PESCAJA E PESCIOLA nella Val-d'Elsa. — V. CASTEL-FIORENTINO, *Comunità*.

PESCAJA (CASTIGLION DELLA). — V. CASTIGLION DELLA PESCAJA.

PESCAJOLA nella Valle del Serchio. — Contrada con ch. parr. (S. Andrea) filiale della pieve di Rigoli, nella Com., Giur. civile, e circa 3 migl. a pon. dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi in una ubertosa pianura lungo l'argine sinistro del Serchio, e quasi dirimpetto al paese di Vecchiano.

Non bisogna confondere questa contrada di Pescajola con la Pescaja del Flesso, sull'Ozzori, poichè la prima fino dal secolo XIII almeno ebbe ch. parr. sotto il piviere di Rigoli, Dioc. di Pisa, e la seconda era compresa nel piviere del Flesso ora Montuolo, Dioc. di Lucca, ed all'ultima *Pescaja* appellano non solo un diploma dell'imp. Ottone III concesso nel 999 al mon. di S. Ponziano, presso Lucca, ma ancora un placito del marzo 1046 del march. Bonifazio di Toscana, in cui si fa menzione della stessa Pescaja presso la villa e piviere del *Flesso*. (CAMICI, *De'March. di Toscana*).

La parr. di S. Andrea in Pescajola nel 1845 contava 204 abit.

PESCALI (MONTE). — V. MONTE-PESCALI.

PESCARA di **STICCIANO**. — V. Sticciano nella Maremma Grossetana. —

PESCIA CITTA' in Val-di-Nievole. — Città nobile e sommamente industriosa, capoluogo di Comunità e di un vicariato regio, sede vescovile, nel Comp. di Firenze.

Questa città, già terra cospicua, che il fiume, Pescia maggiore, attraversa fra due grandiosi ponti di pietra, è posta per la maggior parte sulla ripa destra del detto fiume, che la ripartisce in forma quadrilunga ad una elevatezza di circa 300 piedi parigini sopra il livello del mare Mediterraneo, fra il gr. 28° 31' di latit. e 43° 24' di longit., 11 migl. a lev. di Lucca, 14 a pon. di Pistoja, 23 a grec. di Pisa, e 34 a maestr. di Firenze.

La città è situata sullo sbocco estremo di un angusto vallone percorso dalla Pescia maggiore, che fornì nei bassi tempi a questa terra, innanzi che sorgesse in città nobile, l'emblema di un delfino coronato, nel modo stesso che dai Fiorentini fu preso il *fiore* per tipo ed arme della loro città, la *barca* per emblema della terra di Barga, *una mano aperta sopra un monte* per Monsummano, un *monte* con sopra un *catino* per *Montecatini*, così di tante altre terre e città.

Comunque sia il fiume che passa per *Pescia*, rasentava la sua antica pieve posta presso la riva sinistra dove oggi è la sua cattedrale, che esisteva fino dai secoli barbari sotto il nome di *Pescia maggiore*, ora detta *Pescia di Pescia*, per distinguerla dalla *Pescia minore*, detta poi di Collodi, e già di *Ariana*. — V. Pescia maggiore e minore.

Molti opinarono, che dov'è attualmente la cattedrale di Pescia, o la parte più antica della città posta alla sinistra del fiume che passasse la via *Clodia*, e che costà esistesse una mansione col nome indicato da alcuni itinerarj e segnatamente dalle tavola Peutingeriana *ad Fanum Martis*. Senonchè tuttociò non corrisponde nè alla parte storica, nè alla topografica della contrada, tostochè la città ed anche la cattedrale di Pescia sono internate quasi un miglio dentro uno stretto vallone, lungi però dalla dirittura della strada maestra, dalla quale è forza deviare se si vuole toccar la città di Pescia.

Anche più ridicola è l'opinione di coloro che prestarono fede al supposto dettato del re Desiderio de'Longobardi, che fecero autore del nome di Pescia dato a questa città, già detta *Fanum Martis*.

Tostochè fra gli altri l'abate Puccinelli fu forse il primo a contraddirvi, citando un istrumento dell'*Arch. Arciv. Lucch.* dell'ottobre 742, cioè innanzi il regno di Desiderio, nel quale si rammenta questa città col titolo di Pescia, dove fino d'allora v'erano de'*negozianti*, comecchè cotesta città si conservasse casale o *vico* fino dopo il secolo XI, tale trovandosi specificata in altra carta lucchese dell'11 ottobre 1084. Le memorie ecclesiastiche di quest'ultima città del secolo XI contengono molte carte del 1030, 1061 e 1094 relative alla pieve, ora cattedrale di Pescia, l'ultima delle quali del 27 novembre 1094 scritta nel palazzo che costà (*in Bareglia*) possedeva il conte Uguccione figlio del conte Guglielmo Bulgaro de'conti Cadolingi di Fucecchio, il quale fece una donazione all'ospedale di Rosajo presso l'Arno. (*Memor. Lucch., Vol. V, P. III, Appendice*).

Appella alla stessa dinastia de'conti Cadolingi quel conte Ugo figlio del conte Uguccione predetto, il quale nel 1105 donò alla badia di Fucecchio, una sua *corte* posta sulla *Pescia maggiore* ed un'altra *corte* (o podere) nel 1113 assegnò in benefizio alla cattedrale di Lucca.

Tutto ciò armonizza col giuramento prestato nel 1119 dalla contessa Cecilia degli Upezzinghi di Pisa, vedova del detto conte Ugo, ultimo stipite de'Cadolingi, la quale giurò al vescovo di Lucca per tutto ciò che detta contessa aveva ricevuto in dono o per *morgincap* dal defunto marito, compreso il *castello* (o palazzo di *Bareglia*) con la *corte* posta *sulla Pescia*, al pari di una concordia fatta nel 1155 dall'agente del vescovo di Lucca con alcuni suoi fittuarj per la *corte* o per le *corti di Pescia*, ecc.

Finalmente nei diplomi concessi dagli imperatori Arrigo VI, Ottone IV e Carlo IV ai vescovi Lucchesi vi è il castel di *Bareglia* con la *corte di Pescia*, suoi *manenti*, ecc.

A quella età pertanto il cast. di *Bareglia* era nella parte superiore dell'attuale città sulla destra del fiume; dal qual luogo nel secolo XV prese il nome una porta della stessa città, delle cui mura restano gli avanzi in luogo detto tuttora il *Castello*, allorchè fu ampliato il giro delle sue mura.

Ma per indicare qualche cosa, rispetto alla storia, è da sapere che nel 1202 Pescia era già costituita in corpo comunitativo con i suoi consoli, al pari di quelli

di Uzzano e di Vivinaja (Monte-Cario) siccome lo indica un concordato fatto in detto anno fra quei tre Comuni, che nel 1281 al dire dell' annalista Lucchese i suoi concittadini furono armati contro Pescia, perchè i Pesciatini, dice Ricordano Malespini, non volevano obbedire ai Lucchesi, aiutati questi anche dai Fiorentini; che nel 1286 il governo di Lucca decretò di fare restaurare le abitazioni, chiese e mura che avevano 5 anni innanzi incendiate in Pescia; che nel 1298 furono per compromesso stabiliti i confini territoriali fra le Com. di Pescia e di Uzzano; che nel 1314 i Pesciatini dovettero gettarsi dal partito ghibellino, per volere di Uguccione della Faggiuola divenuto signor di Lucca, e poscia per volere di Castruccio: se non che nel 1339 cotesta terra dovè aprire le porte alle truppe guelfe inviate costà dai Fiorentini, il cui governo nel 1341 ordinò la costruzione di una nuova rocca sotto il titolo di *S. Michele*, mentre già vi era l'antica di *Castel Leone*. La prima a guisa di *torre* era situata alla destra del fiume sul poggio a cavaliere della Porta lucchese di Pescia.

Frattanto i Garzoni, famiglia potente di Pescia, erano emigrati a Lucca per essere decisamente contrarii alla parte guelfa. Essi infatti si maneggiarono di ogni maniera per rientrare ostilmente in patria. Apparteneva a quella famiglia un Giovanni Garzoni cui Carlo IV nel 1362 confermò in feudo il castel di Vellano, e che l'anno innanzi con un corpo di armati Pisani si recò ad assediare il castel di Pietrabuona, che conquistò nell' anno stesso a patti.

Innanzi che terminasse quel secolo XIV, altri ribelli tentarono nel 1396 di togliere ai Fiorentini la terra di Pescia, ma la congiura essendo stata scoperta, il governo di Firenze fece prendere e castigare il capo ribelle.

Tornò Pescia ad essere agitata dai partiti all'occasione della guerra nel 1430 accesasi dai Fiorentini contro Lucca, finchè questa non cessò col trattato del 1439, ratificata tra quei popoli nel 1441.

Nel 1445 furono eletti nel palazzo di città dal Com. di Firenze gli arbitri per parte sua, e quelli che incontrò il magistrato di Pescia, per riformare i vecchi statuti municipali.

Importante per la parte agronomica era l' antico statuto Pesciatino del 1340, imperocchè in esso si raccomanda la seminagione de' *Mori Gelsi* per le foglie dei *Bachi da Seta*. Ora, aggiungo io, se la pianta del gelso esisteva nel territorio Pesciatino fino dal 1340, come potrebbe conciliarsi ciò coll' editto del 3 aprile 1435 emesso dai magistrati di cotesto municipio che ordinava si dovessero coltivare in ciascun podere di quella Comunità non meno di 5 piante di *Gelsi*, senza ammettere che la coltivazione di questa pianta fosse alquanto diminuita innanzi quell'editto, e innanzi che il magistrato di Pescia decretasse un'iscrizione posta in quell'anno medesimo al pesciatino Francesco Buonvicini, supposto il primo cultore della pianta del *Gelso*, da esso nel 1435, vale a dire 95 anni dopo lo statuto, portata alla sua patria:

Dalla qual nacque poi ricchezza tanta

quando 95 anni innanzi la coltura del Moro si trovava introdotta nel Pesciatino contado.

Inoltre dimanderei se le città di Lucca e di Firenze, presero parte in questo traffico solamente dopo il 1435, tostochè Lucca ha degli esempj molto antichi, e di Firenze si conoscono i soli statuti dell'Arte di Por S. Maria, ossia di Setajoli, scritti nel 1423, quando si cominciò in Firenze a *tirare la Seta*, e ad esentare dalla gabella l'introduzione *in città della foglia del Gelso per i filugelli*.

Ho già detto che nel secolo XV fu ampliato il giro delle mura di Pescia, di che trovo appoggio in una riformagione della Signoria di Firenze del 4 dicembre 1465, con la quale fu ordinato che tutte le condannagioni pecuniarie fatte nel vicariato di Pescia dopo il 1463, fossero assegnate per dieci anni a vantaggio di questa Comunità, onde supplire alle spese della edificazione delle nuove mura. (*Riformag. di Fir.*).

Ma coteste mura non restarono compite nè in quel decennio, nè nella continuazione di quel secolo, poichè oltre la provvisione del 1478 che confermava lo stesso privilegio per altri dieci anni, esiste una riformagione del 6 marzo 1504 (stile comune) con la quale fu prorogata la stessa concessione per un altro decennio per la continuazione della fabbrica delle stesse mura (*ivi*).

Ad oggetto poi di favorire il commercio dei prodotti di questa contrada, la Repubblica Fior. nel 4 aprile del 1475 aveva decretato, che in vigore del trattato fra i Fiorentini ed i Pisani fosse accordato agli abitanti di Pescia facoltà di traspor-

tare e transitare liberamente per l'Arno dalla città di Pisa con i loro olii, vini, ecc., senza alcun dazio.

Da quell'epoca in poi i Pesciatini restarono tranquilli spettatori delle vicende politiche che travagliarono Firenze fino all'epoca dell'ultimo suo assedio, ma gli abitanti di Pescia non furono degli ultimi a gridare *Palle, Palle,* innanzi che la casa de'Medici salisse sul trono della sua patria.

Infatti dopo la battaglia di Cavinana, il vile uccisore di Ferruccio, Fabrizio Maramaldo, tornò di stanza in Pescia con i suoi calabresi, che distribuì in varii altri castelli della Val-di-Nievole.

Fu solamente per pochi giorni, allorchè nel 1554 il maresciallo Pietro Strozzi dai contorni di Siena fece una lunga ed ardita escursione fino costà, nella qual occasione i Pesciatini non si diedero allo Strozzi senza prima aver consultato il marchese di Marignano generale delle truppe nemiche Tedesche-Ispano-Medicee che assediavano la città di Siena.

Infatti Pescia ebbe luogo di essere anzi che alla Repubblica, fedele alla famiglia de' Medici, mentre essa devè al pontefice Leone X di essa casa l'erezione della sua ch. plebana in prepositura indipendente dai vescovi, segnale quasi sicuro di sua futura esaltazione in chiesa cattedrale; lo dichiarò il primo granduca di Firenze, Cosimo I allorchè ordinò nel Palazzo Vecchio si dipingessero fra le città e terre principali, questa di Pescia, col lusinghiero epiteto di *molto fedele.*

Ma i miglioramenti che Pescia maggiormente risentì, fu in grazia della libertà interna ed esterna del commercio e dell'incoraggiamento dato dal gran Leopoldo alle manifatture di ogni maniera in Toscana.

Anche il di lui augusto genitore Francesco I concorse con le sue leggi allo stesso scopo.

Tra le altre leggi, diceva il Baldasseroni nelle sue memorie di Pescia, utili alla libera commerciabilità dei beni stabili fuvvi, quella pubblicata nel 1751 delle mani-morte, *legge,* soggiunse il Baldasseroni, *che dovrebbesi scolpire in bronzo per eternare l'epoca dell'umanità.*

Nel 1762 sotto lo stesso imp. Francesco I, fu dato principio alla più grandiosa fabbrica pubblica di Pescia, voglio dire, al suo bello spedale destinato in origine per uso di seminario, da Leopoldo I, che lo fece terminare, ridotto a spedale per riunirvi tutti i poveri malati della provincia.

Edifizi sacri principali. = La prima chiesa di Pescia, ossia la cattedrale esisteva nel luogo medesimo fino da quando essa era pieve, situata presso il luogo detto *Fontana,* siccome apparisce dalle carte Lucchesi de'secoli intorno al mille. Essa fu restaurata, e, quasi direi, riedificata più grandiosa sul declinare del secolo XVII, dopo essere stata rifatta l'antica nel 1306 siccome rilevasi dalla sua facciata antica, dove resta un'iscrizione con l'anno, il nome dell'architetto, del pievano e degli operaj di quel tempio.

Nell'altare del cappellone a mano destra entrando esisteva una tavola dipinta da Raffaello d'Urbino, ora nella galleria dei Pitti, il mausoleo ivi esistente di Baldassarre Turini da Pescia, esecutore testamentario del suddetto ch. pittore, e di un bel marmo bianco di Carrara, ma è di figure talmente goffe da disgradare al Vasari che la disse opera di Raffaello da Montelupo.

Nell'altro cappellone opposto la tavola dell'altare fu dipinta da Antonio Domenico Gabbiani fiorentino, il quale dopo più anni fece in tela per l'arco di quel cappellone una Nostra Donna Assunta in cielo di sotto insù, molto lodata da Humford suo biografo.

Dalla chiesa parrocchiale di S. Stefano in Pescia, la seconda per dignità fra le chiese Pesciatine, si hanno memorie almeno dal 1193, in poi, dipendente dalla pieve, ora cattedrale di Pescia, fino verso il 1520, avvegnachè una membrana del 25 novembre 1444 dichiara Baldassarre Turini, seniore, dottore di decreti, luogotenente per la S. Sede in Slesia, e non in Polonia, e *pievano della chiesa parrocchiale di S. Stefano di Pescia, Diocesi di Lucca.* (*Arch. Dipl. Fior., Comun. di Pescia*).

Terza per ordine di merito e seconda per anzianità, è la ch. di S. Michele in borgo con mon. di Benedettine, già parr. attualmente conservatorio, e della qual chiesa si citano documenti del 1173 quando già era costà un monastero di Recluse, registrato ezìandio nel catalogo lucchese del 1260 sotto il pievanato di Pescia.

Essa chiesa fu parrocchia fino al declinare del secolo XVIII, quando il mon. contiguo posto nel borgo fuori di Porta Lucchese fu ridotto a conservatorio.

Realmente cotesta città contava innanzi il governo di Leopoldo I più monasteri del bisogno, avvegnachè spettavano alle Benedettine il già accennato ed altro mon. di S. Maria Nuova, prima spedale, poscia

monastero posto sulla ripa destra della *Pescia maggiore* presso il Ponte di Piè di Piazza, e nel cui orto attualmente sorge un grandioso palazzo de' fratelli Magnani. Spettava alle monache Domenicane il soppresso mon. di S. Maria Madre di Dio, ed ora delle Clarisse, quello presso il Duomo attualmente ridotto a seminario, come pure quello soppresso di S. Maria delle Carmelitane; senza dire del grandioso conservatorio della Visitazione, dove esistono tuttora le Salesiane, nè di quello di S. Michele posto fuori di Porta Lucchese, dove si ricevono a convitto circa 40 fanciulle di ogni ceto.

Si contavano poi fra i conventi di frati quelli soppressi de' *Paolotti*, de' *Bernabiti* alla SS. Annunziata, parrocchia attuale, e de' minori conventuali alla chiesa di S. Francesco presso il Ponte di sopra. La qual chiesa fu edificata fino dal 1211, ed è costà dove si trovano molte iscrizioni sepultuarie relative alle più antiche famiglie di Pescia.

Essa fu riedificata più grande nel 1720 siccome lo dichiara una lapida a piè di detta chiesa, dove conservasi un ritratto di S. Francesco dipinto da Margheritone di Arezzo fino dal secolo XIII, preceduto di pochi anni da Bonaventura Belinghieri di Lucca, di cui esiste pure un S. Francesco dipinto verso il 1235 da lui, ed esistente, dice il Lanzi, in un castello vicino a Modena.

Non parlerò de' pii stabilimenti nè di quelli di pubblica istruzione, dei quali non manca Pescia, per dire una parola sulle industrie manifatturiere, nelle quali soprattutto si distingue cotesta città, voglio dire dell' industria preziosa della trattura e preparazione della seta, il cui traffico somministrava nel 1845 materia di lavoro a 14 filande ed a 8 valichi, che forniscono al commercio circa 280,000 libbre di seta greggia tratta alla *calabrese*, alla *romanina* ed alla *bassa*, la quale sottoposta ai valichi, si riduce in *trame* ed in orsoj.

Il secondo genere d' industria manifatturiera è quello della carta, la quale dipendendo dell' ajuto delle acque, e queste traendosi dalla *Pescia maggiore* tanto dentro come fuori di città, fa si che le tante cartaje dove si lavora spettano per la maggior parte alla Comunità omonima.

Avvi ora in Pescia un terzo genere d'industria nella concia delle pelli d'ogni specie, a partire dalle cuoja di tutte le qualità sino ai marrocchini.

La serie poi degli uomini illustri di Pescia in scienze, in belle arti e belle lettere è assai lunga, ma limiterò a rammentare un cardinale Jacopo Ammannati, dalla cui famiglia escì donna Giulia Ammannati, madre del gran Galileo, nato in Pisa li 18 febbraio 1564, nel giorno in cui cessò di vivere il vecchio Michelangelo Buonarroti, vale a dire, dopo due anni, sette mesi e tredici giorni di matrimonio, mentre figurò fra i letterati un maestro Matteo in Pescia, eletto dalla Rep. Fior. nel 1452 a maestro della gioventù in Firenze.

Appartiene allo stesso secolo XV fra Domenico da Pescia, eloquente dicitore, e compagno fedele del padre Savonarola.

Due Baldassarri della famiglia Turini fiorirono nel secolo XV e nel principio del XVI, il primo de' quali sotto i pontefici Pio II e Sisto IV fu nunzio apostolico in Slesia, e l'altro non solo fu arbitro di varj pontefici e di due re di Francia Luigi XII e Francesco I, ma esecutore testamentario del più celebre pittore, Raffaello d' Urbino, e datario del pont. Leone X, dal quale impetrò l' erezione della pieve di Pescia in prepositura *Nullius*.

Nel secolo XVII Pescia può contare fra i suoi dotti l' ab. don Placido Puccinelli autore stimato della Cronica della badia Fiorentina, di una Storia di Pescia e del gran conte Ugo. Nel secolo XVIII il grande giureconsulto il cav. Bartolommeo Raffaelli; e nel secolo attuale mancato giovane a molte speranze l' auditore Francesco Forti nato da una sorella del celebre Sismondi ed il giovane poeta G. Biffi.

Risiede in Pescia oltre il vescovo, il vicario regio, il cancelliere Comunitativo, un ingegnere di Circondario, un uffizio per l'esazione del Registro, un uffizio per la dispensa delle Lettere, uno per la conservazione delle Ipoteche istituito nel 1836, mentre il tribunale di prima Istanza è in Pistoja.

La città di Pescia nel 1845 contava 6503 abit.

Comunita' di Pescia. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 7644 quadr. agrarj, 314 de' quali spettano a corsi d'acqua e a strade. Nel 1845 vi abitavano 11,974 persone, a proporzione di circa 1340 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile; popolazione straordinaria e forse la prima d'Italia fra quelle che abbracciano un territorio in campagna. — V. Lucca.

Quello della Com. di Pescia confina con quattro Comunità del Granducato e con due del Ducato di Lucca. Tocca quello della Com. Lucchese di Capannori dirimpetto a lib. mediante l'antica strada maestra di Squarciabocconi, dove vi passa sopra un ponte la *Pescia minore* o di *Collodi*. Costì presso piegando da lib. a pon. sottentra tosto a confine il territorio dell'altra Com. lucchese di Villa-Basilica. Ora mediante la *Pescia* predetta, e più spesso mediante vie e viottoli, finchè questi conducono verso il poggio della Romita, alla cui sommità cessa la Com. lucchese e viene a confine di fronte a maest. e sotto quella Granducale di *Vellano*, con la quale la nostra di Pescia entra nella *Pescia maggiore* sotto il cast. di Pietrabuona, il cui letto rimonta fino ad un suo influente sinistro denominato *il rio dell' Asino*, il qual rio rimontano i due territori di conserva volti a grec., finchè incontrano quello della Com. del *Borgo a Buggiano*. Allora lasciando a sinistra il *rio* suddetto, il territorio comunitativo di *Pescia* si rivolge a scir. passando sulla cresta de' poggi sino a che da questo lato incontra la Com. limitrofa di Uzzano, con il cui territorio questo di Pescia fronteggia tanto dirimpetto a lev. come a scir. della città per il corso di circa 4 miglia scendendo con esso il poggio, sul quale torreggia il cast. di Uzzano, lasciando circa un migl. al suo pon. il corso della *Pescia maggiore*, e del poggio di Uzzano inoltrandosi di conserva nella pianura, attraversa la *Pescia nuova* e appresso la *Pescia maggiore* per avvicinarsi alla Chiesina Uzzanese che abbraccia, di là dalla quale trova la strada regia traversa pistojese che dirigesi sulla postale lucchese al Borgo Buggiano. Costì il territorio della Com. di Pescia voltando faccia da ostro a scir. trovasi a contatto con quello di Monte-Carlo, da primo mediante il fosso omonimo e poscia attraversando la *Pescia minore* arriva sulla via del *Confine* che trova al ponte di Squarciabocconi sulla Pescia minore, dove ha di contro il territorio lucchese.

Fra i principali corsi d' acqua che bagnano questo territorio contansi tre Pescie, la *Pescia maggiore*, detta anche *Pescia di Pescia*, la *Pescia minore* o di *Collodi*, già di *Valle Ariana*, e la *Pescia nuova*, tributarie tutte tre del Padule di Fucecchio.

Coteste tre *Pescie* non solo irrigano la pianura Pesciatina, Uzzanese e Buggianese, ma la *maggiore* di esse innanzi di abbandonare per via i grossi massi e ciottoli di macigno che la sua corrente trascina dal superiore Appennino di Vellano sino passato la città, una gran parte delle sue acque viene introdotta in due gore aperte lungo le sue ripe destinate a mettere in moto molti edifizj manifatturieri, innanzi d' irrigare le sottostanti case e sempre verdi suoi campi ed orti.

Il forestiero però che capita in Pescia, mentre resta sorpreso di tanta attività ne' suoi abitanti, si maraviglia di trovare dopo tante utili teorie idrauliche da sommi maestri con felice successo praticate, di trovare nel mezzo della città di Pescia l'ampio letto della sua fiumana imbarazzato da massi enormi di macigno trascinati sino costà dalle piene, che oltre il lasciare un alveo imbarazzatissimo, quei massi rotolati rialzano via via il letto della fiumana in guisa da sotterrare i piloni del ponte e quindi ostruire le luci degli archi per impedire il libero passaggio a quelle acque correnti in tempo di piene con danno certo delle abitazioni in città, degli orti e poderi in campagna.

Rispetto alla struttura fisica del suolo di questa Comunità esso si limita a due grandi formazioni, a quella cioè del terreno stratiforme secondario nei poggi superiori, consistente per la maggior parte in macigno composto di silice, calce, poca argilla e molte pagliette di mica argentina con qualche frammento di avanzi legnosi; della qual pietra incontrasi cave in attività sulla ripa destra della Pescia, dirimpetto al poggio di Pietrabuona. Mentre la pianura è profondamente coperta dell'altra formazione consistente in *detritus* più o meno minuto delle rocce secondarie precedenti.

In quanto ai prodotti agrarj di cotesta Comunità altre la coltura annuale de' filugelli, oltre il continuo ingrasso che si fa del bestiame grosso, di vitelli e di mongane, pochi altri paesi della Toscana hanno i poggi più vestiti di quelli di questa Comunità di olivi; talchè il prenominato Sismondi nella sua opera dell'*Agricoltura Toscana*, discorrendo dell' influenza della coltura degli olivi, sulla ricchezza e popolazione del paese, osservò che l' anno di piena raccolta dell'olio nel Pesciatino, tutti si danno a piantare olivi.

La vite prospera al pari dell' olivo e dà miglior vino e più spiritoso in mezzo agli oliveti di poggio, e più un' elevatezza che devesi piuttosto alla sua posizione incontro a ostro, anzichè alla sua elevatezza.

Sopra gli olivi e le viti sottentrano le selve di castagni o i boschi di querce, ecc., che incominciano a comparire nei poggi fuori di Comunità.

La pianura poi Pesciatina ben lavorata e nelle opportune stagioni inaffiata dalle acque delle tre Pescie, si presta assai favorevolmente a campi ed orti nei quali prosperano nella loro stagione sparagi rigogliosi, carcioffi, sedani, insalata, fagiuoli, ed altre piante erbacee.

Nulla dirò delle frequenti piantagioni di pioppi che fiancheggiano gli argini delle fiumane e le pubbliche strade, nè farò qui menzione delle pingui pasture di questa pianura = che formano la risorsa de'campagnuoli di tutta la Val-di-Nievole, siccome fu detto all'Art. Borgo Buggiano, *Comunità*, e Ponte Buggianese.

Si tiene in Pescia nei giorni di sabato un mercato settimanale, mentre una fiera annua concessa fino dal 1526 dalla Rep. Fior. fu rinnovata nel 1551 da Cosimo I per un tempo determinato.

L'attuale formazione della Comunità di Pescia fu opera di Leopoldo I che l'ordinò col regolamento del 23 gennajo 1775 componendola di sette popoli. Con regolamento poi del 1835 la stessa Com. fu formata di 9 popoli con tre annessi, come appresso.

Popolazione della Comunita' di Pescia nel 1845.

Castellare	Abit.	2586
Cerreto e Sorico	»	387
Chiesina Uzzanese (*porzione*)	»	916
Collecchio	»	414
Monte a Pescia	»	332
Monizone	»	387
Pescia (cattedrale)	»	2311
Idem (SS. Annunziata)	»	1838
Idem (SS. Stefano e Niccolò)	»	2356

Annessi.

Malocchio; *dalla Com. di Buggiano*	»	35
Terrarossa; *dalla Com. di Uzzano*	»	121
Terricchio (*idem*)	»	391
Totale,	Abit.	11,974

Diocesi di Pescia. — Si è già detto all'Art. Pescia che la sua chiesa cattedrale si contava fra le pievi più antiche della diocesi di Lucca, mentre le sue memorie risalgono ai tempi longobardici, ora aggiungerò che nella portata delle chiese della diocesi predetta fatta nel 1260, vale a dire, 8 anni dopo che fu coniato la prima volta in Firenze il fiorino d'oro, essa sola senza le 21 chiese filiali contava una rendita di 1350 lire lucchesi corrispondenti a circa 1200 fiorini d'oro senza contare lire 2649 di altre molte sue filiali. In quell'epoca erano comprese nel piviere di Pescia da 22 chiese, cioè: 1. La ch. di S. Maria Maddalena, ora detta del Santo Crocifisso (dirimpetto alla facciata della Cattedrale); 2. S. Andrea a *Stignano* (esistente); 3. S. Bartolommeo *al Monte* (idem); 4. S. Jacopo all'*Altopascio* (ora commenda di S. Stefano nella piazza grande di Pescia); 5. S. Filippo di Pescia (ospedale distrutto); 6. Ospedale della *Pieve* (idem); 7. S. Michele di *Pieve* (distrutta); 8. San Pietro di *Fornace* (idem); 9. Spedale di S. Filippo (idem); 10. S. Lorenzo di Cerreto (cura esistente); 11. S. Prospero di *Sorico* (riunita alla precedente); 12. San Vito a *Collecchio* (cura esistente); 13. Monastero di S. Michele di *Pescia* (ora conservatorio); 14 S. Stefano di *Pescia* (prioria collegiata); 15. SS. Andrea e Bartolommeo al *Castello* (oratorio in città); 16. S. Martino a *Uzzano* (cura esistente); 17. S. Bartolommeo alla *Costa* (idem); 18. S. Bartolommeo a *Pietrabuona* (idem); 19. S. Concordio a *Monzone* (idem sotto il titolo di S. Margherita); 20. S. Stefano di *Campione* (soppressa e riunita alla cura di *Monte*); 21. Ospedale di *S. Alluccio* (soppresso); 22. S. Quirico nel Borgo di Pescia (esistente).

Ho detto inoltre che nel 1336 la pieve di Pescia fu ricostruita di pietra lavorata = che solo sul declinare del secolo passato questo tempio già eretto in cattedrale fino dal settembre 1519 eretta in prepositura *Nullius*, e nel 1726 in cattedrale, fu riedificato più grandioso nel modo che ora si vede.

Fu ad istanza del suo ben affetto Pesciatino mons. Baldassarre Turini, che il pont. Leone X smembrò la prima volta la chiesa di Pescia con tutto il suo piviere dalla dipendenza de' vescovi di Lucca: e fu poi per bolla del pont. Clemente VII del 1.° novembre 1528 confermata nel 3 novembre 1544 dal pont. Paolo III quando furono assegnate alla giurisdizione spirituale del proposto di Pescia anche i pivieri di *Vellano*, di *Buggiano*, di *Massa* e *Cozzile*, di *Monte-Catino* e di *Vajano* (ora Monte-Vettolini).

Finalmente cotesta chiesa prepositura

Nullius, con bolla del 17 marzo 1726, dal pont. Benedetto XIII fu eretta in cattedrale.

Allora dipendevano da questa Diocesi 30 parrocchie. Sulla fine del secolo passato fu staccata dalla Diocesi di Pistoja e data a questa di Pescia la pieve di *Massa Piscatoria*, ossia di *Massarella*, posta presso il *Padule* di Fucecchio, e furono da quell'epoca in poi erette in chiese parrocchiali altre sette chiese: cioè quelle di *Traversagno*, di *Terrarossa*, di *Cintolese*, oltre le due fatte parrocchiali di *S. Vito a Collecchio* e di S. Margherita a *Monzone*, di poi sia stata parrocchia di *Malocchio* e riunita alla Diocesi di Pescia quella che fu degli Ospitalieri dell'*Altopascio*.

I quali 37 popoli sono sparsi in nove Comunità della Val-di-Nievole; i cui nomi e titoli sono indicati nella tavola seguente.

Mancava questa Diocesi di un *seminario* per l'istruzione de' chierici. Il vescovo Arcangeli voleva farne uno dove poi sorse lo spedale attuale, ed il granduca Leopoldo I, che dopo morto l'Arcangeli fece compire quel fabbricato per l'uso suddetto, destinò il soppresso mon. di S. Chiara vicino alla cattedrale per uso di seminario. La Diocesi di Pescia estende la sua giurisdizione ecclesiastica sopra intiere otto Com. della Val-di-Nievole, oltre una porzione di quella.

Il territorio della Diocesi di Pescia confina con quello di altre tre Diocesi di Pistoja, cioè a lev. di Fucecchio per Massarella, di Sanminiato a scir. e ostro e di Lucca da lib. a sett.

Il diocesano di Pescia non è suffraganeo di alcuna chiesa arcivescovile, essendo immediatamente soggetto alla S. Sede.

La Diocesi di Pescia nel 1845 contava 52,074 popolani come appresso.

Nome e titolo delle chiese parrocchiali
della Diocesi di Pescia al 1845.

Nome delle Comunità	Titolo delle chiese parrocchiali	Numero degli Abitanti
Pescia, *Città*	1 S. Maria Maggiore, Cattedrale	2344
	2 Pescia dentro città, SS. Annunziata, Cura	1838
	3 (Idem) SS. Stefano e Niccolò	2356
Buggiano	4 Malocchio, S. Michele, Cura	230
	5 Borgo a Buggiano, S. Pietro, Pieve	1959
	6 Buggiano alto, S. Maria Maggiore, idem	462
	7 Colle, S. Lorenzo, Cura	708
	8 Ponte Buggianese, idem	5844
	9 Stignano, S. Andrea, Prioria	653
Massa e Cozzile	10 Traversagna, SS. Trinità, Cura	1434
	11 Massa Buggianese, S. Maria Assunta, Pieve	1517
	12 Cozzile, S. Jacopo, Prioria	94
Monte-Catini	13 Monte-Catini, S. Pietro, Pieve	2782
	14 Pieve a Nievole, S. Marco, idem	3076
Monte-Carlo	15 Altopascio, S. Jacopo, Cura	1282
	16 Monte-Carlo, S. Andrea, Collegiata e Prep.	3226
	17 Marignone, S. Maria, Cura	1180
	18 Spianato, S. Michele, idem	1550
Monsummano e Monte-Vettulini	19 Monsummano alto, S. Niccolò	387
	20 (Idem) basso, S. Maria, Prepositura	2243
	21 Monte-Vettulini, S. Michele e S. Lorenzo a Vajano, Pieve	1627
	22 Cintolese, S. Leopoldo, Cura	1558
Fucecchio	23 Massarella, S. Maria, Pieve	756
	24 Castellare, S. Maria, Cura	2586
Pescia, *Comunità*	25 Cerreto, S. Lorenzo, idem	387
	26 Chiesina Uzzanese, S. Maria della Neve, idem	2688
	27 Collecchio, S. Vito, idem	444
	28 Montone, S. Margherita, idem	387
	29 Monte a Pescia, S. Bartolommeo, idem	332
Uzzano	30 Uzzano, S. Martino, Arcipretura	740
	31 Costa, S. Bartolo, Cura	155
	32 Terrarossa, S. Lucia, idem	664
	33 Torricchio, SS. Concezione, idem	1297
Vellano	34 Castelvecchio, S. Ansano, Pieve	448
	35 Pietrabuona, S. Matteo, Arcipretura	884
	36 Sorana, SS. Pietro e Paolo, Pieve	525
	37 Vellano, SS. Sisto e Martino, idem	1040
	Totale, *Abit.*	52,071

PESCIA MAGGIORE.—Fiumana che dà il suo nome alla Pescia che passa in mezzo alla città omonima, per cui si appella *Pescia di Pescia*, anche per distinguerla da altre due Pescie, quella *minore* cioè, detta comunemente *Pescia di Collodi* e della *Pescia nuova*, delle quali sarà fatta special menzione nei seguenti Articoli.

Dicesi questa la *Pescia maggiore*, per esser la più ricca d'acqua, e forse la principale fiumana della Nievole.

Coteste due *Pescie* con lo specifico di *maggiore* e *minore* sono rammentate in una carta del 913, 1.° novembre, edita nel Vol. V, P. III delle Memorie Lucchesi, all'occasione che si rammenta l'antica pieve di S. Pie-

tro sotto Monte-Carlo, posta fra la *Pescia maggiore* e la *minore*. Cotesto fatto ne induce a credere che il corso delle due Pescie davanti alla pieve di S. Pietro abbia variato, o che nel secolo X quest' ultima fosse fabbricata a levante, e che avesse la *Pescia di Sorana* a pon. e non al suo lev. come attualmente e da molto tempo addietro succede. V. PIEVE DI MONTE-CARLO. Comunque sia la *Pieve maggiore*, che corre più a lev. della minore, ha la sua origine da tre sorgenti nell'Appennino pistojese, e segnatamente nel popolo di *Calamecca*. Le quali sorgenti, riunite poco sotto il prato delle *Tre Fontane*, s'ingrossano cammin facendo mediante rapidissimi rivi che in essa fluiscono dai monti di *Calamecca*, *Crespole*, *Lanciole* e da quello sul quale riposa la pieve di Serra.

Pervenuta la *Pescia* al ponticino a *Coscia*, riceve costì il tributo di altri torrenti, che tutti in un alveo si accomunano per costituire la piccola fiumana appellata costà *Pesciole*, di costà fra i monti e i poggi passa la *Pesciole*, ingrossandosi di mano in mano con le acque che le tributano a destra i torrenti di Sorana, di Pontito, di Castelvecchio e di S. Quirico, i quali scendono dalle superiori pendici del Monte di Battifolle, volte a lev.-scir. e che si uniscono sotto Sorana alla piccola *Pesciola*, che costà sotto il ponte di *Sorana* diviene *Pescia maggiore*, mentre essa accoglie dal lato opposto i botri che vi fluiscono dal poggio superiore di Vellano, ed accoglie alla sua destra il rio d'*Aramo* che viene dal Lucchese e più sotto quello che vi scende dirimpetto al cast. di Pietrabuona, dove passa sotto il terzo ponte.

D'allora in poi il corso della *Pescia maggiore* si dirige da sett. a ostro fino passata la città, di là dalla quale trova la pianura, piegando alquanto verso ostro-scir. e fino costà passa fra strati immensi di macigno.

Entrata appena in Pescia trova il primo ponte della città denominato di *S. Francesco* dalla chiesa che l'avvicina, mentre il ponte di sotto porta il distinto di *piè di Piazza* o del *Duomo*, situato non molto lungi al primo ponte ed alla sua sinistra, come la chiesa di S. Francesco. Già ho detto che innanzi di arrivare la Pescia in città, una gran parte delle sue acque sono discostate in due gore, una delle quali alla sinistra, e l'altra alla destra, destinate entrambe a coadiuvare con il movimento di macchine opportune agli edifizi manifatturieri, e nei sobborghi e vicina campagna all'irrigazione degli orti e dei campi sempre fronzuti e verdi fin al luogo denominato gli *Alberghi* sulla strada regia postale. È costì dove la Pescia maggiore diventa più placida in una vasta pianura, lascia per via i grossi ciottoli di macigno, ed è costà dove piega da ostro verso scir. per incamminarsi colmando per via il circostante terreno fino alle gronde settentrionali volte a pon. del Padule di Fucecchio, dove la Pescia maggiore perde l'antico nome dopo circa 21 migl. di cammino, 12 de'quali in monte e 9 in pianura.

Tali sono i beneficj che reca la *Pescia maggiore* ai Pesciatini, sia nell' industria manifatturiera, come nell'agraria, che cotesta fiumana meritò presso gli antichi il titolo di una divinità favolosa, quasi che al pari di quel re che faceva convertire in oro tutto ciò che toccava senza però morir di fame.

PESCIA MINORE o DI COLLODI. — Dicesi *Pescia minore* in confronto della precedente, che le scorre assai vicina, e che va come l'altra a perdersi nel Padule medesimo poco sotto alla *Pescia maggiore*.

Essa nasce da più rami nel fianco meridionale del Monte di Battifolle, i quali rami si riuniscono in uno solo sotto il vill. di Collognora; dove la *Pescia minore* prende l'aspetto di fiumana, e fatta onusta che vi portano a destra i torr. di *Pariana*, a sinistra quelli di *Fibbialla* e di *Medicina*, percorre la detta direzione di maestr. a ostro-scir. la montuosa valle sopra *Collodi*, detta altre volte *Valle Ariana*, finchè passato la grandiosa Villa Garzoni di Collodi trova sulla strada postale il bel ponte nuovo dell'*Abate*. Di costà s'incammina ed attraversa il ponte antico di *Squarciabocconi*, ivi piegando più verso scir. rasenta a lev., il poggio di Monte-Carlo e la sua vecchia pieve di S. Pietro che lascia al suo pon. insieme con un fosso suo tributario. Giunta presso la chiesina Uzzanese attraversa la strada regia della Val-di-Nievole e piegando fra scir. e lev. percorre parallela al fosso di Sibolla, lungo le falde settentrionali dei colli delle Cerbaje, innanzi di unirsi al fosso predetto e perdersi nel padule di Fucecchio che trova sul *Canal nuovo* dopo circa 18 migl. di cammino.

PESCIA NUOVA nella Val-di-Nievole. — È una terza fiumana che nel secolo XVI fu aperta per ricevere una delle due gore, la quale percorre lungo la ripa sinistra dentro la città di Pescia, stata aperta sotto il governo di Cosimo I nella pianura di Pescia, fra la Pescia maggiore ed il poggio di Uzzano, finchè dopo attraversa la strada maestra che guida a *Squarciabocconi*, la *Pescia*

nuovo, volta direzione da ostro verso scir. e poi verso lev. per avviarsi sotto Bellavista, nel padule di Fucecchio, presso lo sbocco in esso del torr. *Borra*, circa un miglio sopra la gronda dove si perde la *Pescia maggiore*.

L'apertura della *Pescia nuova* ci fornisce la notizia di un provvedimento preso dai Capitani di Parte in Firenze nel 13 gennajo 1543, (*stile comune*) dal quale apparisce che sino d'allora esistevano le due gore dentro Pescia; e che il giorno appresso l'artista Niccolò Tribolo fiorentino fu destinato da Cosimo I in capo maestro per i lavori idraulici da fare sul fiume *Pescia*, e per determinare (*alla Pescia nuova*) la larghezza dell'alveo e la direzione da darsi verso la tenuta di Bellavista innanzi di avviarla nel *Padule*.

Comunque la cosa andasse, certo è, che nel 1588 era già aperto il letto ed il corso della *Pescia nuova*, siccome apparisce da un rapporto del 7 maggio di quell'anno fatto ai Capitani di Parte dal loro ingegnere e capo maestro Simone da Gagliano, nella quale operazione fu voltato il borro del *Fio*.

Però cotesto taglio del letto della Pescia nuova promosse una lite fra le Com. limitrofe di Uzzano e Buggiano da una parte e lo scrittojo delle RR. possessioni dall'altra, il quale ultimo con un tal lavoro poteva colmare la tenuta di Bellavista.

Che se da un lato ciò si ottenne, dall'altro lato la *Pescia maggiore*, cui fu mutato in quel secolo il cammino inferiore per lo spazio di 18 mesi, quando si lavorava sulla *Pescia nuova*, esso pregiudicò assai alla salute di quegli abitanti, sicchè dopo avervi speso una grossa somma di denaro, si fu costretti a rimettere la Pescia maggiore nel suo letto antico.

PESCIA ROMANA nella Maremma Orbetellana. — È un piccolo fiumicello che nasce da varj rivi sui poggi a lev. e che di là rasentando i confini del Granducato con lo Stato Pontificio finisce per introdursi nel territorio di quest'ultimo Stato, dove è cavalcato dal così detto *Ponte all' Abate*, per poi sboccare in mare al di là del *Chiarone*, innanzi di arrivare alla foce del fiume *Fiora*. V. Capalbio, *parrocchia* e Orbetello, *Comunità*.

PESCIA (MONTE A) nella Val-di-Nievole. — Poggio con cas. e ch. parr. (San Bartolommeo) nella Com., Giur., Dioc. e circa mezzo miglio a maestr. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio ridente per ricchezza di coltura di olivi e di viti, alla destra della *Pescia maggiore* ed a cavaliere dell'antico castello di *Bareglia*, poco lungi dal rio di Bareglia.

La parr. di S. Bartolommeo al Monte di Pescia nel 1845 noverava 332 abit.

PESCINA o PISCINA sulla Carza in Val-di-Sieve. — Cas. con ch. parr. (S. Stefano) nel piviere di Sesto, Com. e circa 4 migl. a ostro-lib. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco settentrionale del Monte Morello, fra le prime sorgenti del fosso *Carzuola* ed a cavaliere della strada R. postale bolognese.

Fra i molti luoghi di *Pescina o Piscina* e di *Cafaggio Piscinale*, niuno di essi ch'io sappia, diede il suo nome ad una qualche chiesa parrocchiale, eccetto questa sul Monte-Morello, la quale nel 1845 contava 101 abit. — V. Piscina.

PESCINALE. — V. Piscinale.

PESCINI (MONTE). — V. Monte-Pescini.

PESCIOLA torr. in Val-d'Elsa. — V. Castel-Fiorentino, *Comunità*.

PESCIOLA torr. in Val-di-Sieve. — Questo torr. nasce sulle spalle di Vicchio, nell'Appennino del Mugello, a lev. della Madonna de'Tre Fiumi e del vill. di Ronta, che diede il suo nome ad un vico, posto fra il Borgo di S. Lorenzo a Vicchio.

Esso scende da quell'Appennino passando fra le ville di Vezzano, di Molezzano e di Aglioni, lascia a lev. il cast. di Vespignano ed a pon. il cast. di Pilarciano innanzi di arrivare in pianura che trova presso la Sieve in cui si vuota.

PESCIOLE di VELLANO. — V. Pescia Maggiore.

PETENA in Val-Tiberina. — Vico con ch. parr. (S. Andrea) nella Com. e circa 4 migl. a lib. del Monte S. Maria, Giur. di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Trovasi in poggio alla sinistra del torr. *Aggia*, che scende nel Tevere fra il Monte-Marzana ed il Monte S. Maria.

La parr. di S. Andrea a Petena nel 1845 noverava 102 abit.

PETIGLIOLO. — V. Pitigliolo e Pancole in Val-d'Ema.

PETRAJA sopra la R. Villa di Castello. — Villa regia con parco annesso alla regia Villa granducale di Castello, nella parr. medesima di S. Michele a Castello, Com., Giur. civile e circa migl. 3 a lev. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui dista circa due migl. a maestr.

È una deliziosa Villa R. non grande, ma

vaga e ridente per la sua elevata situazione, a cavaliere di quella più vasta di Castello, e davanti alla più bella valle del mondo.

Trovasi ad un' elevatezza di quasi 460 piedi sopra il livello del mare, misurata dal suo torrino, sul pendio di una collina, cui serve di spalliera a maestr. la Villa R. o Riposo della Topaja, dietro il Monte-Morello, a sett. quello di Cercina e da grec. quello dell'Uccellatojo e di Pratolino, mentre dal lato di lev. gli si apre dinanzi la ridente e famosa contrada di Careggi, le vaghe collinette di Montughi, che hanno al suo lev. i poggi della Lastra, della Pietra e di Fiesole. Vede al suo scir. la bella popolosa città, regina dell'Arno, che attraversa la valle al disotto di detta città, e che si chiude a ostro con i colli vaghissimi di Arcetri, del Poggio Imperiale, di Bellosguardo, di Mosciano e di S. Martino alla Palma, mentre volgendo l' occhio a lib. le stanno davanti i colli di S. Romolo a Settimo, quelli di *Gangalandi*, della *Lastra* e di *Signa*, avendo al suo pon. le vaghe ed ubertose e popolate pianure di Brozzi, di Campi, di Sesto, di Calenzano e più lontano del Poggio a Cajano e di Prato.

La Palazzina della Petraja nel secolo XIV apparteneva ad un ramo della famiglia Brunelleschi di Firenze, siccome apparisce anche da un lodo del 13 novembre 1372, esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le membrane del convento della SS. Annunziata insieme con altro istrumento del 30 dicembre successivo atto a provare che allora la Petraja era tornata in potere de'Brunelleschi, e segnatamente dei figli di Boccaccio Brunelleschi e suoi eredi con l' onere di pagare alla compagnia di Orsanmichele 300 fiorini d'oro da distribuirsi ai poveri a tenore di un legato da messer Pino Brunelleschi.

Erano quei medesimi figliuoli di messer Boccaccio Brunelleschi, che ott'anni innanzi, nell'aprile del 1364, fu tenuta tanto valorosamente da quei giovani, che sospinsero per tre volte gli assalti che sostennero dalle compagnie d'Inglesi e dalle truppe Pisane, talchè guastarono tutti i sobborghi di Firenze.

L'Ammirato, che a tempi di Cosimo I scrisse nella R. villa della Topaja le Storie Fiorentine, crede che il cardinal Ferdinando (terzo granduca di Toscana) benchè facesse rifare la villa della Petraja dal Buontalenti, non toccasse però il torrino superiore, e che sia quello stesso combattuto dai Pisani e dagli Inglesi.

Resta però a sapere quando e come cotesta villa della Petraja fosse più tardi acquistata dalla famiglia Strozzi di Firenze, stantechè fu rogato in cotesta villa nel popolo di S. Michele a Castello un istrumento li 24 dicembre 1438, quando mess. Lorenzo figlio di Palla di Onofrio Strozzi, esule dalla patria, fece quietanza all'opera di S. Jacopo di Pistoja e liberò quell'opera dalla cauzione ipotecaria data per la compra fatta sino dal settembre 1420 da messer Palla Strozzi di lui padre della tenuta d'*Ambra*, nel Poggio a Cajano (ora le RR. Cascine di detto Poggio) o datagli dai Cancellieri di Pistoja per 7390 fiorini d'oro, essendo posteriormente quella tenuta stata assicurata nel Monte di Firenze, può vedersi all'Art. POGGIO A CAJANO.

Inoltre ignoro se la villa della Petraja pervenisse dalli Strozzi nella casa regnante de'Medici per effetto della confisca dei beni ordinata dalla Rep. Fior. dopo l'esilio di Palla Strozzi, o se piuttosto fu ciò in conseguenza della ribellione tentata contro Cosimo I e non riescita a Montemurlo di Filippo Strozzi. Certo è che la villa della Petraja fino dal secolo XVI apparteneva alla casa de'Medici, mentre fu il terzo granduca Ferdinando I, quando ordinò al suo architetto Buontalenti la ricostruzione di cotesta villa, mentre il granduca Cosimo I concedè generosamamente al vecchio Ammirato l'uso della superiore villetta regia della *Topaja*, affinchè costà potesse terminare la sua opera sulla Storia Fiorentina, e *dove*, dice egli, *gran parte di queste nostre fatiche, saranno scritte* (ivi, libr. XII, anno 1564). In seguito la villa della Petraja venne abbellita con le pitture a fresco del Franceschini, detto il *Volterrano*.

PETRAJA DI CORTONA. — V. PIETRAJA IN PIAN DI BACIALLA nella Val-di-Chiana.

PETRAJA DI GUGLIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Conserva cotesto nome di *Petraja* una cava antica di macigno esistente nel vico di Gugliano, nel poggio estremo di Montagnana, sul *Vincio*, parr. di *Spazzavento*, Com. di Porta Lucchese, Giur., Dioc. e circa 3 migl. a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Cotesta *Petraja* o cava di Pietraserena, esisteva sino dal secolo XII, alla destra del *Vincio* di *Montagnana*, nel luogo ora perduto di *Gulliano o Gugliano*, siccome lo dichiarano varie pergamene dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* Tale è fra le altre una scritta nel 15 luglio 1163 relativo al consenso accor-

dato al capo operajo di S. Jacopo di Pistoja di poter cavar pietre di macigno da un pezzo di terra posto a *Gulliano, sopra il Vincio;* e tale pure è un' altra del 17 gennajo 1492, portante la vendita fatta da un pistojese all' Opera di S. Jacopo di una *Petraja* posta a *Gulliano* con tutte le sue pertinenze.

È finalmente quella cava o *Petraja*, sotto Montagnana, dove anche oggidì si cavano bellissime lastre di macigno micaceo, per il lastrico specialmente della città di Pistoja. — V. GULLIANO o GUGLIANO.

PETRAJA DEL BAGNO A ACQUA sulla cascina in Val-d'Era. — Borgetto che costituisce la posizione settentrionale posta a piè del Poggi del villaggio del Bagno a Acqua, con l'antica chiesa di S. Martino alla *Petraja*, nella parr. stessa di S. Maria a Acqua, Com., Giur. e quasi 8 migl. a scir. di Lari, Dioc. di San-Miniato, Comp. di Pisa. — V. ACQUA (BAGNO A).

PETRAZZI o PIETRAZZI in Val-d'Elsa. — Contrada che dà il nome ad una ch. parr. (S. Maria) nel piviere, Com., Giur. civile, circa due migl. a scir. di Castel fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi alle falde di una collina a lev. ed a cavaliere della *strada regia traversa il livornese*, già *via Francesca*, presso la ripa destra dell'Elsa, fra la Com. di Castel fiorentino e quella di Certaldo.

Infatti nel 1845 la parr. di Petrazzi aveva nella Com. principale di Castel fiorentino 300 abit., ed una frazione di 57 individui entrava nella Com. di Certaldo. Totale della sua popolazione 357 persone.

PETRALLA MASSANA o della MASSA TRABARIA nella Valle superiore della Marecchia. — Cas. con ch. parr. (S. Niccolò) nel piviere, Com., Giur. civile, e circa tre migl. a sett. di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sopra uno sprone meridionale del Sasso di Simone, dalla parte che acquapende nel borro *Torbello*, influente della Marecchia, mentre il fianco orientale dello sprone medesimo nascono le scaturigini del fiume Foglia.

La parr. di S. Niccolò alla *Petrella Massana* nel 1845 contava 128 abit.

PETRENO (PONTE). — V. PONTE PETRENO o PETRAJA, nel Val-d'Arno sotto Firenze.

PETRETO in Val-di-Chiana. — Vico con ch. parr. (S. Andrea) cui fu annesso il popolo di S. Bartolommeo alle Fontanelle, nella Com., Giur. e circa 3 migl. a lev. di Castiglion fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato alle falde settentrionali dell'Alta di S. Egidio, sulla ripa sinistra del torr. *Vingone*, che attraversa la Val-di-Chio, al cui piviere apparisce questa parr. di S. Andrea, ma l' altra di *Fontanelle* soppressa nel 1783, faceva parte del piviere di Casciano. — V. FONTANELLE in Val-di-Chiana.

Nel 1845 la parr. di S. Andrea a Petreto contava 103 popolani.

PETRETO DI SCANSANO nella Maremma Grossetana. — Cas. con castellare nel popolo, Com., Giur. e quasi un migl. a sett. di Scanzano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede in costa nella pendice settentrionale del monte di Scanzano che acquapende nel torr. *Trasubbio*, tributario dell'Ombrone sanese. — V. SCANZANO.

PETRETO DI SANMARCELLO nella Val-di-Lima. — V. SANMARCELLO, *Comunità*.

PETRETOLE nella Val-Tiberina. — Cas. che dà il vocabolo al popolo de' SS. Sisto e Apollinare a Petretole, nella Com., Giur. civile e circa due migl. a lev. di Monterchi, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

È situato in poggio presso la base settentrionale di quelli che scedono da Lippiano verso il torr. *Cerfone*, a cavaliere della strada maestra che dal piano di Monterchi guida a Città di Castello.

La parr. de' SS. Sisto e Apollinare a Petretole nel 1845 contava 108 abit.

PETRI (MONTE) nella Versilia. — V. MONTE PETRI.

PETRI (PONTE) nella Valle superiore del Reno Bolognese. — V. PONTE PETRI.

PETRICCI nella Valle della Sovana. — Vill. con ch. arcipretura (S. Giuseppe) e l' annesso di S. Martino a Petrina, nella Com. e circa 4 migl. a scir. della Rocca Albegna, Giur. di Arcidosso, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Trovasi questo villaggio sul fianco orientale de' poggi che stendonsi da Monte-Labro verso ostr.-scir., fra la Val-di-Fiora che resta al suo lev. e quella dell'Albegna che corre al suo pon.

La parr. di S. Giuseppe a Petricci nel 1845 noverava 426 abit.

PETRICCI (PIEVE A) ora a NARNALI nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. NARNALI.

PETRIOLO nel Val-d'Arno fiorentino. — Grosso borgo in continuazione di quello di Peretola, con ch. parr. (S. Biagio) nel piviere, Com. e quasi migl. due a lev. di

Broggi, Giur. civile di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze, da cui dista 8 migl. a pon.

Questo borgo è attraversato dalla strada regia, che per Petriolo, Broggi, S. Piero a Ponti e Poggio a Cajano guida a Pistoja, al confine meridionale di cotesto borgo passa sotto un ponte nuovo il *Fosso Macinante,* dopo essere uscito dalle RR. Cascine dell'Isola.

Questo nome di *Petriolo* che si trova dato a molti vici e contrade della Toscana, credono alcuni dotti che fosse una corruzione del vocabolo *Petrorio,* mentre i più lo vogliono derivato dalla voce provenzale *Petriolo*, diminutivo di *Pietro,* siccome può dirsi accrescitivo di *Pietro* il *Petrone* de' tempi longobardi, ed il peggiorativo di *Pietrazzi,* come quello di sopra rammentato.

La parr. di S. Biagio a Petriolo nel 1845 contava 1670 abit.

PETRIOLO in Val di Greve. — Cas. con ch. parr. (S. Maria) nel piviere di Panzano, Com., Giur. civile e circa due migl. a scir. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi alla base de' poggi che scendono a sett. da quello delle Stinche, sulla ripa destra della *Greve*, e della strada regia del Chianti.

La parr. di S. Maria a Petriolo nel 1845 aveva 247 popolani.

PETRIOLO DE' BAGNI nella Val di Merse. — Castello deserto ed un dì pieno di case, dove fu una ch. parr. (S. Niccolò) ora nel popolo de' SS. Jacopo e Filippo al Santo, Com., Giur. civile e circa migl. 7 a scir. di Monticiano, Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi lungo la strada regia Grossetana, in fondo ad una cupa valle, lungo la ripa sinistra della *Farma,* presso un ponte che la cavalca, e lungo un mulino sotto il quale esistono tuttora due camere aperte per far uso di quei bagni solfurei, ai quali in diversi anni corse con li suoi cardinali il pontefice Pio II. — V. BAGNI DI PETRIOLO.

La notizia più antica fra quelle da me conosciute quando questo paese non era ancora murato, risale all'anno 1202. È un lodo pronunziato li 27 maggio fra il Comune di Siena ed i conti Ardenghesci, allora signori di varie bicocche appellate Castiglion di Farma, *Petriolo,* Belagajo, ecc., compresa nella loro contea. Ma nel 1248 il paese di *Petriolo* doveva appartenere totalmente alla Rep. di Siena, la quale in detto anno comandò di trasportare ai bagni di Petriolo il mercato solito tenersi a *Fercole.*

La prima epoca della costruzione dei bagni a Petriolo risalirebbe al 1266, quando la signoria di Siena ordinò ad un capo maestro di recarsi costà per fabbricare un *nuovo Bagno* e nello Statuto sanese del 1270 una rubrica scritta del muro da farsi e da riattarsi il *bagno di Petriolo*, la cui acqua termale posta nel *Piano* di *Putredine* (per l'odore solforoso che quei luoghi tramandano) sotto *le terre di Petriolo.*

Anche nel 1273 nel gran consiglio del popolo di Siena furono nominati tre uffiziali per restaurare i *bagni di Petriolo e quelli di Macereto.*

Anche in una deliberazione dello stesso gran consiglio del 23 novembre 1301 fu ordinato la vendita della gabella di cotesti bagni e di quelli di Rapolano.

Rispetto poi alla ch. parr. di S. Niccolò al Bagno di Petriolo esiste una deliberazione del 1343 fatta da tre deputati eletti dal gran consiglio di Siena, i quali ordinarono all'operajo del Duomo di Siena di spendere una certa somma pel risarcimento delle chiese di S. Niccolò a Petriolo e di S. Biagio in Siena (*Arch. dell'Opera di detto Duomo*).

Fu poi solamente nel 1404 quando la signoria di Siena diede ordine di circondare il paese di Petriolo di mura, per sicurtà de' bagnanti, e di rifare la casa del potestà che nella guerra era stata bruciata. (MALAVOLTI, *Stor. San., P. II, Lib. X*).

Infatti nel libro di Bicherna al T. V del rendimento de' conti del capomastro Gio. Fatini, si trova che si fabbricavano ancora nel 1406 le mura castellane di Petriolo, dove nel 1413 risedeva il suo potestà, mentre il primo ponte di pietra rifatto nel 1469 sulla *Farma,* non era più antico del 1445, e finalmente nel secolo attuale con maggiore stabilità e assai più comodo ricostruito di pianta.

Ma dopo il secolo XV, o, per dire meglio, dopo la resa di Siena, cotesto paese, situato in fondo a tre altissimi monti, a sett. le terme, a lib. quelle di Belagajo e da ostro-scir. il monte di Pari o del Leccio, divenne impraticabile e disertato di abitanti. Ciò non ostante esso somministrò il titolo di un marchesato granducale a Ferdinando II, il quale con diploma del 28 luglio 1648 lo concesse in feudo al cav. Ferdinando Cospi di Bologna, il cui privilegio essendo cessato con la sua

vita, nell' anno stesso della di lui morte, fu rinnovata l'investitura di quel marchesato da Cosimo III, con diploma del 23 luglio 1686, in favore di Filippo Angiolo Cospi, pure senatore bolognese durante la sua vita, al termine della quale non appariscono altre infeudazioni di cotesto miserabile marchesato.

PETRIOLO di CERRETO GUIDI nel Val-d'Arno inferiore. — Villa che diede il titolo alla ch. di S. Martino, nell'antico piviere, Com., Giur. civile e circa migl. 3 a scir. di Cerreto Guidi, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Se è vero che questo *Petriolo* faccia parte della tenuta Alessandri di *Petrojo*, è altresì vero che il *Petrojo* degli Alessandri dà il titolo ad una ch. parr. (Santa Maria) nel piviere di Empoli, Dioc. di Firenze, mentre il *Petriolo* di Cerreto Guidi aveva una chiesa dedicata a S. Martino, era nel piviere di Cerreto Guidi, Dioc. di Lucca, poi di Sanminiato, la qual chiesa di S. Martino a *Petriolo* nel 1260 aveva di estimo lire 60 l'anno.

Infatti cotesto luogo di *Petriolo* doveva risedere sulla ripa sinistra del rio delle *Colmate*, presso il confine dell' antico distretto lucchese, poi pisano, dove è rimasto il nome di *Dogana* ad una di quelle tante *passeggerie* o *catene doganali*, dalle quali innanzi le leggi benefiche di Leopoldo I, era, dirò così, retata la superficie interna del granducato.

La memoria di questo *Petriolo* risale all'anno 780, allora quando tre nobili fratelli pisani rinunziando alla loro badia di S. Savino, presso Pisa, fra i molti beni che possedevano nel Val-d'Arno inferiore la chiesa di S. Senezio (zio), con i suoi effetti ed una corte posta in *Petriolo*, presso Cerreto Guidi. Che poi questo Petriolo non sia da confondersi col civico Petrojo lo dichiara quel documento medesimo del 780, col quale i tre fratelli pisani assegnarono quattro masse poste in Petrojo e quattro altre a Petrojolo o Petriolo, presso la loro corte di Cerreto.

Della sua chiesa poi di S. Martino a *Petriolo*, di padronato almeno in parte de' conti Cadolingi di Fucecchio, si fa menzione in un istrumento del 7 giugno 1006, col quale il conte Lottario del fu C. Cadolo e della C. Gemma offrì la quarta parte del suo giuspadronato della ch. di S. Martino a Petriolo alla nuova badia da esso eretta sotto Fucecchio, e più la quarta parte de' beni dominicali e di una corte che il detto conte possedeva in Petriolo.

Al qual *Petriolo* credo riferire debba una pergamena del 14 gennajo 1103 fra quelle della badia di Passignano, nell'*Arch. Dipl. Fior.*, nella quale si discorre della vendita di una parte del cast. di *Petriolo* alla badia di Fucecchio. E forse allo stesso luogo volle riferire altra pergamena scritta in Fucecchio li 4 luglio 1119 con la quale l' abate di quella badia investì quello di Passignano di tutti i beni che la sua badia possedeva nella corte di *Petrojolo*, ora *Petriolo*.

Anche nel registro delle chiese dell'antica diocesi di Lucca, scritto nel 1260, trovossi segnata nel piviere di Cerreto la ch. di S. Martino a Petriolo, la qual chiesuola, pochi anni dopo ricevette il guasto dalli sfrenati Ghibellini, dopo la battaglia di Montaperto, allorchè atterrarono una casa confinante con la chiesa di Petriolo a Cerreto Guidi, di proprietà del guelfo Filigno del fu Bernardino degli Adimari. (P. Ildefonso, *Delizie degli eruditi Toscani*, T. VII).

PETRIOLO di CORTONA in Val-Tiberina. — Contrada della quale porta il titolo un posto doganale di terza classe, situato sul confine del granducato col territorio Pontificio di Città di Castello, presso la ripa destra del torr. Marinella, nel popolo di S. Maria a Falzano, Com., Giur., Dioc. e circa 9 migl. a grec. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Di un altro Petriolo nei contorni di Cortona, piviere di S. Maria, ora della cattedrale, è fatta menzione in una scrittura del 1086, con la quale Costantino, vescovo di Arezzo, donò ai monaci di Santa Flora e S. Lucilla di detta città, la metà del padronato della ch. di S. Vincenzio, situata in luogo detto *Petriolo*, dentro il piviere di S. Maria di Cortona; il quale oratorio di S. Vincenzio era stato poco innanzi donato dal suo proprietario al detto vescovo, come risulta da altro istrumento del 1202 citato dal Guazzesi nella sua opera *Del dominio dei vescovi di Arezzo in Cortona*.

PETRIOLO di GALATRONA nel Val-d'Arno superiore. — V. Petrolo di Galatrona.

PETRIOLO di MONTAGNANA o PETROLO sul VINCIO, nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa antica nel popolo di Montagnana, Com. e circa tre migl. a lev.-grec. di Marliana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede nelle pendici orientali di un contrafforte dell' Appennino delle Piastre sopra Pistoja.

Riferisce a cotesta villa di *Petriolo* sul Vincio un documento del 2 novembre 944 edito dal padre Zaccaria ne' suoi *Aneddotti Pistojesi*, allorchè un conte Teodici, figlio del fu altro conte Teodici donò alla cattedrale di Pistoja 12 appezzamenti di terre, due dei quali situati in *Petrolo*, ossia *Petriolo*. Ed è, io penso, medesimo dell'antico piviere di S. Pancrazio a Celle, rammentato in altra donazione del 952 fatta dal conte *Cadolo*, figlio del fu conte Cunerado alla cattedrale di Pistoja, consistente in varj beni di suolo con alcuni di essi posti in *Petriolo*, dove nove anni dopo (961) anche la contessa Ermengarda, sorella del nominato C. Cadolo, vi aggiunse in dono altri beni e nel 1034 d'aprile anche i conti Guido e Tegrimo, figli del fu C. Guido, fecero altre donazioni a quella chiesa maggiore.

Finalmente questo *Petriolo* era una delle 17 ville comprese nel piviere di San Pancrazio a Celle, che nel 1067, Leone, vescovo di Pistoja, diede a livello a Signoretto di Gherardo, creduto autore dell'antica famiglia *Cellesi* di Pistoja. — V. Celle (S. Pancrazio a).

PETRIOLO di PONTEDERA nella Val-d'Era. — Cas. la cui chiesa di S. Andrea fu filiale dell'antica pieve di Appiano, ora a Ponsacco, nella Com., Giur. e mezzo migl. a scir. di Pontedera, Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

È situato in pianura fra Ponsacco, Pontedera e la fiumana dell'Era, di cui è fatta menzione in due carte lucchesi del 986 e del 1197.

È dubbio però se a questo o ad altro *Petriolo* debbasi applicare quello rammentato in un atto di donazione fatto nel 3 febbrajo del 1067 dal march. Alberto, figlio del march. Oberto di Pallavicini alla badia di Marturi, sopra Poggibonsi. Certo è che a questo *Petriolo*, chiamato di *Ponsacco*, riferiscono i diplomi concessi al comune di Pisa dagli imp. Federico I nel 1164, Arrigo VI nel 1192, Ottone IV nel 1209, Federico II nel 1220 e Carlo IV nel 1354.

Finalmente si nomina cotesto *Petriolo* insieme con Appiano ed un altro di concordia fra la Rep. Pisana ed i nobili Opezzinghi di Calcinaja, ecc., del febbrajo 1285.

Fu poi infatto *Petriolo*, dove nel luglio del 1362 si ritirò il march. Bonifazio Lupi de' marchesi di Soragna, dopo che la signoria di Firenze nominò in sua vece Ridolfo da Varano al comando di un esercito mosso costà contro i Pisani, stante che la consegna del comando fu fatta costà nel borgetto di Petriolo. — (Ammir., *Stor. Fior., Lib. XII*).

PETRIOLO di SANCASCIANO in Val-di-Pesa. — Villa ch'ebbe nome di castello con ch. parr. (S. Stefano) attualmente annesso alla parr. di S. Bartolommeo a Faltignano, nel piviere, Com., Giur. civile e quasi due migl. a maestr. di Sancasciano, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Faltignano.

PETRIOLO di SANTA MARIA a MONTE nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. perduto dove fu una chiesa (S. Pietro e San Cataldo) nell' antico piviere di S. Maria a Monte, Com. di Santa Croce, Giur. civile di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Risiedeva fra l'Arno e la Gusciana in luogo detto tuttora *S. Pierino*.

Si hanno memorie di questo Petriolo fino dal secolo IX, e segnatamente in una pergamena del 13 aprile 898, pubblicata nel Vol. V, P. II delle memorie lucchesi, in cui trattasi di livellare due pezzi di terra posti nei confini di Petriolo fra il fiume Arno e l'Arme (Gusciana). Anche un istrumento del novembre 1075 tratta dell' offerta fatta alla mensa vescovile di Lucca di una terza parte del padronato e beni spettanti alla ch. di S. Pietro, edificata in luogo appellato Petriolo, nel piviere di Santa Maria a Monte.

Anche una bolla spedita li 6 gennajo del 1150 dal pont. Eugenio III al pievano di Santa Maria a Monte, fra le chiese di quel piviere si rammenta la cappella di *Petriolo*, e sebbene il titolare di questa non fu specificato in quella bolla un secolo dopo, e precisamente nel catalogo delle chiese e pivieri della Diocesi di Lucca, compilato nel 1260 questa di Petrajo, dipendente sempre dalla pieve di S. Maria a Monte, era dedicato non solo a S. Pietro ma a S. Cataldo.

PETROJO di TORRITA in Val-di-Chiana. — Villa signorile nel popolo, Com. e circa un migl. a maestro di Torrita, Giur. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Trovasi presso la base orientale de' poggi che scendono alla sinistra del torr. *Doccia*, fra Torrita ed Asinalunga, quasi mezzo migl. a pon. dell'altra villa signorile della Fratta di Asinalunga.

PETRIOLO (PIEVE di) o di S. POLO — V. Polo (Pieve di S.)

PETRIOLO (SERRE di) in Val-di-

Merse. — Porta questo nome un monte che si alza a grec. de' *bagni di Petriolo* e sul cui varco passa la strada regia Grossetana, la quale scende al ponte sulla Farma per quindi risalire il monte opposto del Leccio, nel popolo di S. Jacopo al Santo, Com., Giur. civile, circa migl. 8 a scir. di Monticiano, Dioc. e Comp. di Siena. — V. PETRIOLO (BAGNI DI) e MONTICIANO, *Comunità*.

PETROGNANO nel Val-d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (S. Felicita) nel piviere di Giovi, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 4 migl. a sett. di Arezzo.

Risiede in pianura presso la ripa sinistra dell'Arno, allo sbocco dello stesso fiume nella valle Aretina, dove le sue acque probabilmente un dì ristagnarono al punto di lasciare costà il vocabolo di *Pelago* ad una villa nel popolo di Petrognano, che nel 1845 contava 321 abit.

PETROGNANO in Val-d'Elsa. — Cas. e villa signorile che diede il titolo ad una ch. parr. (S. Pietro) nel piviere di S. Appiano, poi riunita alla pieve di S. Jerusalem a *Semifonte*, nella Com. e circa 4 migl. a grec. di Certaldo, Giur. civile di Castel fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta de' poggi che si alzano da Lucardo a S. Appiano, fra Barberino di Mugello e Certaldo, presso la villa Capponi di Firenze.

Una delle memorie più curiose relativamente al poggio di Petrognano, fu quella presa nel 1203 dalla signoria di Firenze, la quale decretò da non potersi più da chicchesia edificarsi nel poggio dove fu Semifonte, ossia di *Petrognano*, il cui poggio nel 1331 fu oppignorato dalla signoria di quel tempo ai monaci della Badia a Settimo, per togliere dall'Arno le loro pescaje. Ma cotesta provvisione avendo fatto insorgere delle controversie fra i monaci e la signoria, il comune di Firenze nel 1340 tornò a prendere l'antico possesso del poggio di *Petrognano*, presso Semifonte, finchè con sentenza del 22 gennajo 1343 (*stile comune*) il poggio di Petrognano fu restituito ai monaci di Settimo, e fu ordinato a un tale del popolo di S. Pietro a Petrognano di corrispondere d'allora in avanti ai monaci di detta badia il prezzo del fitto convenuto per il poggio predetto.

Da questo documento pertanto si scuopre, che la chiesa di S. Pietro a Petrognano nel 1345 era sempre parrocchiale e che tale conservossi fino almeno al principio del secolo susseguente. — V. MARCIALLA E SEMIFONTE. (*Arch. Dipl. Fior. Carte di Cestello.*

PETROGNANO in Val-di-Pesa. — Cas. che diede il titolo a una, se non furono due chiese, (S Paolo e S. Giusto) attualmente annesso al popolo di Samontana, nel piviere, Com. e circa due migl. a ostro di Montelupo, Giur. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo cas. era posto alla sinistra della Pesa, ed il rettore di S. Giusto a Petrognano, nel 1286 assistè in Firenze ad un sinodo diocesano.

PETROGNANO DI POMINO in Val-di-Sieve. — Tre luoghi omonimi esistono in cotesta valle, il *Petrognano* di *Valcava*, il *Petrognano di San Godenzo* ed il *Petrognano di Pomino*, di questi tre *Petrognano* sarà fatta distinta menzione.

Prima di tutti parlerò del *Petrognano di Pomino*. Esso dà il titolo ad una ch. parr. (SS. Pietro e Paolo) nel piviere di Castiglioni, Com. e circa 5 migl. a sett. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in poggio fra Castiglioni e Pomino, a lev. della nuova strada regia di Forlì.

Da cotesto Petrognano prende il nome una tenuta de' vescovi di Fiesole, celebre per l'eccellenza de'suoi vini, noti col vocabolo generico di Pomino.

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Petrognano, è una di quelle che va sensibilmente scemando di popolazione, poichè nel 1833 noverava 341 individui, nel 1840 ne aveva 215 e nel 1845 era ridotta a 209 abit.

PETROGNANO DI SAN-GENNARO nel Lucchese. — Vill. con palazzo signorile e ch. parr. (S. Pietro) nel piviere di San Gennaro, Com., Giur. e circa 4 migl. a grec. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede sul fianco australe del monte Pizzorne, presso le sorgenti del torr. *Leccio* che va a vuotarsi nel lago di Sesto o di Bientina, in una piaggia vaga per le pittoresche prospettive della sottoposta contrada.

Innanzi e dopo il mille possedevano in questo popolo le monache di S. Giustina di Lucca, siccome apparisce da varie carte, fra le quali un diploma dato in Pavia li 22 agosto dell'anno 1002 da Arduino re d'Italia che gli conferma anche i 4 poderi (o Masserie), posti in Petrognano.

Nello stesso Vol. V, P. III delle memorie lucchesi dove quel diploma è stato

pubblicato, si legge sotto l'anno 983, 13 dicembre, col quale Guido vescovo di Lucca a livello al fratello Donnuccio, autore dei Porcaresi, varj beni e decime spettanti alla pieve di San Gennaro, posta presso *Petrognano*, con li redditi dovuti dagli abitanti di qualche villa, fra le quali si legge anche il nome della villa di *Petrognano*. — V. Gennaro (San) di Capannori.

La parr. di S. Pietro a Petrognano nel 1844 noverava 232 abit.

PETROGNANO di SAN-GODENZO in Val-di-Sieve. — Questo cas., già cast., noto comunemente sotto il vocabolo di *Petrognano Salvatico*, dà il titolo ad una ch. parr. (S. Giorgio) nel piviere di S. Bavello, Com. e circa migl. due a sett. di San Godenzo, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco meridionale della montagna di S. Godenzo, fra le selve di castagni.

La parr. di S. Giorgio a *Petrognano Salvatico* nel 1845 contava 377 abit.

PETROGNANO di VALCAVA in Val-di-Sieve. — Villa nel popolo di S. Anzano a Montaceraja, piviere di S. Cresci a Valcava, Com., Giur. civile e circa 3 migl. a ostro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi fra Monte-Giovi e Monte-Rotondo, dove furono antiche possessioni di suolo dei vescovi fiorentini.

PETROJO nel Val-d'Arno inferiore. — Due Petroj esistono tuttora nello stesso piviere di Empoli, alla sinistra dell'Arno il S. Giusto a Petrojo ed alla destra dello stesso fiume la villa signorile di Petrojo e la ch. parr. di S. Maria. Noi indicheremo questi due popoli qui appresso.

PETROJO (S. GIUSTO in) nel Val-d'Arno inferiore. — È una chiesa parr. ridotta a cappellania curata di nomina del capitolo d'Empoli, Com., Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sui poggi orientali che serrano codesta vallata fino a Montrappoli, appena due migl. a ostro di Empoli e lungo la strada maestra che passa sul fianco occidentale di quei poggi, fino a tramontana e sull'Arme.

La parr. di S. Giusto a Petrojo fu assegnata al capitolo di Empoli nel 1459, e finalmente nel 1754 assegnata al patrimonio di quella prepositura, il cui preposto nomina il cappellano, talchè la sua popolazione per quanto piccola sia, trovasi unita a quella della collegiata di Empoli che nel 1845 ascendeva a 6144 popolani.

PETROJO (S. MARIA a) nel Val-d'Arno inferiore. — Contrada con villa signorile e ch. parr. (S. Maria con l'annesso di S. Ippolito *in Valle*) nel piviere d'Empoli, Com. e circa migl. 3 1/2 a ostro di Vinci, Giur. civile di Cerreto Guidi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Tanto la ch. parr. quanto la grandiosa villa signorile risiedono sopra una collinetta, a cavaliere dell'Arno, e dove fu una rocca de' conti Guidi.

Infatti a questi conti Guidi fu confermato in feudo dagl'imp. Arrigo VI e Federigo II anche questo castel di Petrojo, che poi quei signori nel 1254 venderono al comune di Firenze con Empoli, Cerreto Guidi e molti altri luoghi di quella valle, compreso il giuspadronato delle due chiese riunite, S. Ippolito *in Valle* e S. Maria *a Petrojo*.

Più tardi occuparono la rocca di Petrojo le truppe lucchesi comandate da Castruccio (aprile 1326).

Attualmente sulla parte pianeggiante dove fu la rocca di Petrojo, dirimpetto alla terra di Empoli, sorge la villa signorile degli Alessandri di Firenze e con vasta tenuta omonima.

La parr. di S. Maria a Petrojo nel 1845 contava 476 abit.

PETROJO in Val-d'Arno superiore. — V. Galata e Petrojo di Viesca.

PETROJO in Val-di-Chiana. — V. Abbadia (S. Pietro all') sotto Montepulciano.

PETROJO in Val-d'Elsa. — Cas. nel popolo della pieve di S. Pietro in Boscolo, cui fu unito quello di S. Giusto a Petrojo, Com. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

È quel Petrojo rammentato fino dal luglio 988 in una membrana della badia di Passignano, scritta nel piviere stesso di S. Pietro in Boscolo, diverso dall'altro Petrojo di Val-di-Pesa, con chiesa parr. tuttora esistente nel piviere di Campoli, mentre quella di S. Giusto a Petrojo del piviere di S. Pietro in Boscolo, era già soppressa prima del 1745.

PETROJO fra la Val-d'Elsa e la Val-d'Arbia. — Cas. la cui chiesa di S. Michele fu unita a quella parr. di Querce Grossa, nel piviere di Lornano, Com. e Giur. civile di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

La chiesa di S. Michele a Petrojo è rammentata in una pergamena del 1293 quando ne era rettore un prete di Fonte-Rutuli. — V. Querce Grossa.

PETROJO in Val-di-Merse o SULLA MERSE. — Portava anche il distintivo di *Petrojo sulla Merse* il mulino del Palazzo, siccome sembra apparire da una bolla del pont. Nicolò IV del 13 febbrajo 1290, esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.*, tra le carte del mon. di S. Eugenio presso Siena. — V. MULIN DEL PALAZZO.

PETROJO fra la Val-d'Orcia ed il Val-d'Asso. — Cast. con chiesa plebana (S. Giorgio) nella Com., quasi 5 migl. a ostro-scir. di Trequanda, Giur. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Risiede sulla sommità di un poggio fra quelli che separano la Val-di-Chiana dalla Valle dell' Ombrone e dell' Orcia, fra le scaturigini del torr. *Trove*, tributario del fiumicello Asso, che si vuota nell'Orcia.

Comecchè questo cast. di Petrojo fosse tra quelli posseduti dai conti della Scialenga, ecc., e fosse confermato loro dagli imp. Arrigo VI, Ottone IV, Federico II e Carlo IV, pure è noto che innanzi quei sovrani il cast. di Petrojo, sino almeno dal 1175, trovasi soggetto al comune di Siena.

La chiesa di S. Giorgio a Petrojo anticamente succursale della distrutta pieve di S. Stefano in Acennano, poi della pieve di Castel-Muzzi, non è da confondersi col priorato di S. Pietro a Petrojo, detto la badia sotto Montepulciano, presso la Chiana, poichè questa fu della Diocesi di Chiusi, ed a questa debbono appartenere tutte le notizie relative a quel priorato di monaci Vallombrosani, oggi detto di S. Pietro all'Abbadia. — V. ABBADIA (S. PIETRO ALL').

La parr. di S. Giorgio al Castel di Petrojo nel 1845 noverava 532 abit.

PETROJO in Val-di-Pesa. — Villa signorile, con castellare, ch. parr. (S. Gemignano) nel piviere di Campoli, Com. e circa 4 migl. a sett. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede presso la cresta de' poggi che fiancheggiano dal lato di lev. a scir. la valle della Pesa, poco lungi dalla strada rotabile che passa sulla loro sommità, a cavaliere e quasi dirimpetto al ponte di pietra che cavalca la Pesa sulla strada regia postale Romana.

Fu questo Petrojo la cuna dove nacque S. Gio. Gualberto, fondatore della congregazione Vallombrosana, i di cui nobili genitori fiorentini si erano ritirati sino dal secolo X in cotesto loro resedio, ed è assai probabile che appartenesse a questa nobile prosapia quel Teuzzo del fu Gualberto, il quale nell'aprile del 1014 abitava in cotesto castel di Petrojo, del piviere di Campoli, di cui fa parola una membrana della badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Più tardi però acquistò cotesto Petrojo la famiglia de' Buondelmonti, seppure non fu questa un ramo di quella di già citata, giacchè fino dal 1140, di gennajo, un Rosso di Pagano da Petrojo vendè un pezzo di terra presso il torr. Tersona e lo spedale di Calzajolo sulla Pesa nel piviere medesimo di Campoli.

Infatti, anche il giuspadronato della chiesa di S. Gemignano a Petrojo fino al secolo attuale, si è mantenuto nei Buondelmonti.

Essa chiesa nel 1845 contava 242 popolani.

PETROJO DI ACONE in Val-di-Sieve. — Cotesta valle conta tre *Petroj*, come conta tre *Petrioli*, cioè, questo di *Acone*, il *Petrojo di Cafaggiolo*, che dà il titolo alla pieve di S. Gio. a Petrojo ed il *Petrojo di Londa*.

Il primo di essi ebbe chiesa dedicata a S. Martino, da lunga età unita alla sua pieve di S. Eustachio in *Acone*, nella Com., Giur. e circa migl. 6 a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco orientale del Monte-Giovi, alla sinistra del torr. *Argomenna*, tributario della Sieve. — V. MONTALTO di Val-di-Sieve e GALICA.

PETROJO DI CAFAGGIOLO in Val-di-Sieve. — Cas. con antica chiesa plebana (S. Giovanni in Petrojo) nella Com. e circa migl. tre a scir. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Di questa chiesa plebana posta in poggio, a cavaliere della R. Villa di Cafaggiolo, si trovano memorie fino dal secolo XI e segnatamente in una dell'anno 1097, citata all'Art. CAMPIANO di Val-di-Sieve.

Allora la pieve di S. Giovanni in Petrojo era matrice di 12 popoli riuniti in sei, cioè: 1. S. Niccolò a *Latera* con gli annessi di S. Maria a *Cassi*, 2. S. Maria a *Campiano*, 3. S. Maria a *Spugnole* con l'annesso di S. Niccolò a *Spugnole*, 4. San Michele a *Lucigliano* con l'annesso di S. Michele a *Gabbianello* e di S. Maria a *Soli*, 5. S. Jacopo alla *Cavallina* con l'annesso di S. Maria a *Latera*, 6. S. Maria a *Colleborucci* con l'annesso di San Jacopo a *Villanuova*.

La pieve di S. Giovanni a Petrojo nel

1845 aveva 218 abit. ed una frazione di 163 individui entrava in quella di San Piero a Sieve, totale abit. 387.

PETROJO o PETROLO DI GALATRONA nel Val-d'Arno superiore. — V. GALATRONA.

PETROJO DI LONDA in Val-di-Sieve. — Cas. con ch. parr. (S. Stefano) con l'annesso di *Cornia*, nel piviere di Rincine, Com. e quasi migl. 2 a grec. di Londa, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in poggio fra il torr. *Cornia* e quello di Rincine.

Il nome di *Petrojo* e del vicino paese di *Dicomano* ci stimolerebbe a supporre che entrambi fossero di derivazione romana, essendochè nei loro accampamenti si trovavano le porte *Decumana* e *Pretoria*. — V. DICOMANO.

La parr. di S. Silvestro a Petrojo nel 1845 contava 172 abit. nella Com. principale di Londa, ed una frazione di 118 individui entrava in quella di Dicomano, totale abit. 290.

PETROJO DI FLESSO presso Lucca. — V. l'Art. seguente.

PETROJO DI SEGROMIGNO nel monte delle *Pizzorne*, presso Lucca. — Due casali omonimi nella stessa valle lucchese del Serchio, cioè il *Petrojo del Flesso*, ossia della pieve di *Montuolo*, alla base settentrionale del Monte pisano, rammentato in due carte lucchesi del 29 agosto 937 e del 9 aprile 970, e da gran tempo perduto; l'altro esistente tuttora, la cui chiesuola di S. Quirico a Petrojo fu riunita alla cura di Valgiano nel piviere di Segromigno, dà il suo nome ad una grandiosa villa signorile della casa Buoncompagni di Lucca, nella Com., Giur. e quasi 5 migl. a maestr. di Capannoli, Dioc. e Duc. di Lucca.

Cotest' ultimo Petrojo è situato sulle pendici estreme del monte delle Pizzorne, in mezzo ad una vaga e ridente contrada, sparsa di deliziose ville signorili, ed attraversata da una nuova strada rotabile che viene dalla pieve di Segromigno.

Molte carte del secolo X rammentano questi due *Petroj*, state pubblicate nel Vol. V, P. III delle memorie lucchesi.

PETROJO DI VIESCA nel Val-d'Arno superiore. — V. MONICORO.

PETROLO SUL VINCIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. PETRIOLO DI MONTAGNANA.

PETRONE nella Val-di-Sieve. — Cas. che ha dato il suo nome alla parr. di San Bartolommeo al *Petrone*, nel piviere di Fagna, Com., Giur. e quasi tre migl. a ostro di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra una bassa collinetta lungo la strada provinciale del Mugello, tracciata sulla riva sinistra della Sieve.

Le memorie superstiti di questo luogo sono del secolo XIII fra le carte della compagnia di S. Maria a Scarperia, tre delle quali del 1288, 1294 e 1299, scritte nel *Mercato de' Petroni*, quasi per indicare che costà fino d'allora si faceva mercato.

La chiesa di S. Bartolommeo al *Petrone* fu fondata dalla famiglia de' Medici che ne conservarono il giuspadronato. Essa nel 1845 noverava in tutto 244 popolani, dei quali una frazione di 34 individui entrava nella Com. limitrofa del Borgo S. Lorenzo.

PETRONIANO. — V. PETROGNANO.

PETRONILLA (S.) NELLE MASSE DI CITTA' in Val-d'Arbia. — Contrada con ch. parr., nella Com. del Terzo delle Masse di Città, Giur., Dioc., Comp. e appena un terzo di migl. a ostro-scir. di Siena.

Trovasi sulla destra della strada regia postale Romana, fuori di Porta Camullia, ed in vicinanza dell'arco trionfale o antiporto, dove fu un piccolo spedale, accanto ad un monastero di Clarisse, aperto fino del 1219. Ciò lo dichiara un breve di quell'anno scritto dal card. Ugo, vescovo d'Ostia e Velletri, quando prese sotto la protezione apostolica quell'ospedale ed il mon. di S. Petronilla.

Fu poi in questa contrada dove nel 1260 pose gli accampamenti l'esercito fiorentino, innanzi di scendere nell'Arbia, alla terribile disfatta di Montaperto.

La chiesa di S. Petronilla fu eretta in parrocchia innanzi la metà del secolo XVI, e le Clarisse benchè venute in città, ne conservarono fino a' nostri giorni il padronato.

La parr. di S. Petronilla nel 1845 noverava nella Com. principale del Terzo delle Masse di Città 170 abit., mentre la partita maggiore della sua popolazione di 354 persone, entrava nella Com. limitrofa delle Masse S. Martino, totale abit. 524.

PETROSA (CASCIANA). — V. CASCIANA PETROSA.

PETROSCIANA nell' Alpe Apuana. — Chiamasi Petrosciana la parte superiore di una fiumana, che strada facendo prende il distintivo di *Torrita di Gallicano*. Nasce da più sorgenti copiose di mezzo alle rupi marmoree dell'Alpe di Staggema, a scir. del *Monte-Forato*, e ad una eleva-

tezza di circa piedi 3600 sopra il livello del mare, sul fianco australe dell'Alpe omonima, di dove per una angusta, ma precipitosa discesa, le sue limpide acque di balza in balza, sempre sulle rupi marmoree discende, passa in mezzo al vill. di Forno Volasco, dove mette in moto diverse ferriere, e quà si unisce ad un torr. che si getta da un' altra rupe a sinistra di chi scende da quella via mulattiera. Costà la *Petrosciana* perde il suo nome per quello di *Torrita di Gallicano*, verso il cui paese s' incammina, lasciando alla sua destra il paese di Trasillico e dalla sinistra quello di Calomini, finchè giunto in valle bagna alla sua sinistra il sottostante borgo del castel di Gallicano, per quindi attraversare la strada rotabile che guida a Castelnuovo di Garfagnana e quindi maritasi al Serchio, che trova ivi presso, davanti al monte ed al paese di Barga dopo sei migl. circa di cammino. — V. Alpe Apuana.

PETROSO (COLLE, MONTE, RIO, VICO, ecc.) — V. I loro nomi di Colle Petroso, ecc.

PETTORI nel Val-d'Arno pisano. — Villata con ch. parr. (S. Stefano) nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, Com. e circa 5 migl. a pon.-maestr. di Cassina, Giur. di Pontedera, Diocesi e Comp. di Pisa.

Risiede sulla sinistra dell'Arno dirimpetto alla chiesa di S. Giusto in Campo ed alla Pieve di Caprona.

La parr. di S. Stefano a Pettori nel 1845 contava 745 popolani.

PEZZA nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. ch'ebbe nome di castello, con ch. parr. (S. Clemente) nel piviere, Com. e circa tre migl. a maestr. di Chiusi del Casentino, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sul fianco occidentale dell'Appennino di Prataglia, alla destra del torr. *Corsalone*, lungo la strada mulattiera che sale sul giogo di quell'Appennino, per scendere di là a Bagno in Romagna.

La parr. di S. Clemente a Pezza nel 1845 aveva 89 popolani.

PEZZANO in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Stefano) nella Com. e quasi tre migl. a maestr. del Monte S. Maria, Giur. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra uno de' monti che estendonsi da quello del Monte S. Maria verso Lippiano, fra i torr. *Riccianello* e *Scarzola*, tributarj del Tevere.

La parr. di S. Stefano a Pezzano nel 1845 contava 95 abit.

PEZZATOLE sul MONTE-MORELLO fra la Val-di-Sieve ed il Val-d'Arno fior. — Cast. il cui popolo di S. Lorenzo del piviere di Vaglia, fu riunito a quello di S. Lucia alla Collina, nel piviere di Carraja, Com. e circa tre migl. a pon.-lib. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede cotesto casale nella pendice settentrionale del Monte-Morello, in uno sprone di monte che inoltrasi verso la Sieve tra il torr. *Carza* e quello della *Marinella* che entra nel Bisenzio di Prato.

Il popolo di S. Lorenzo a Pezzatole esisteva nel 1444, quando nel balzello di quell'anno fu imposto per fiorini 8 d'oro, mentre con decreto del 4 dicembre 1456, l'arcivescovo di Firenze, S. Antonino, ad istanza dei loro patroni, unì le due chiese parrocchiali di Pezzatole e di Collina. (*Arch. Dipl. Fior.*, *Carta del genn.* 1444).

In questo cas. di Pezzatole nacquero gli autori del celebre pievano Arlotto.

PIAGGE o ai PIAGGI in Val-Tiberina. — Cas. già cast., la cui chiesa parr. di S. Angelo ai *Piaggi*, fu ammensata a quella parr. di S. Maria a Falsano, nella Com., Giur., Dioc. e circa 8 migl. a grec. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sulla destra del torr. *Minimella*, presso ai confini del granducato di Toscana e del popolo di Petrella, ai cui dinasti alcuni imperatori confermarono anche il cast. e distretto de' *Piaggi*.

PIAGGE (PONTE alle) di PISA. — V. Pisa.

PIAGGETTA (SCALO della) sotto ROSIGNANO. — V. Rosignano, *Comunità*.

PIAGNETO in Val-di-Magra. — Villa nel popolo di Crespiano, Com., Giur. e circa 4 migl. a sett.-maestr. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È situato in monte sul fianco settentrionale di quello appellato Monte-Cerigoli, alla destra del torr. *Tona* che gli passa sotto, innanzi di vuotarsi nel *Tavarone*, circa un terzo di miglio dalla sua chiesa parr. di S. Maria a Crespiano.

PIANA (PIEVE della) in Val-d'Arbia. — Pieve antica dedicata a S. Innocenza, con villa e tenuta omonima nella Com., Giur. civile e circa un migl. a maestr. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Questa contrada situata nelle piagge cretose fra il torr. *Stile* e l' *Arbia*, oltre la pieve e la villa dei vescovi di Soana,

dava anche il distintivo ad una grancia dell'ospedale della Scala di Siena, ora villa e tenuta dei signori Vecchi di detta città.

La pieve di S. Innocenza, detta anche de'SS. Innocenti alla Piana, è rammentata fino dal secolo XII, fra le chiese battesimali della diocesi di Siena. Essa è grandiosa, con una vasta canonica annessa, nella quale pernottò nel 1.° luglio del 1538 il pont. Paolo III, reduce dal congresso di Mantova.

La pieve di S. Innocenza alla Piana nel 1845 contava nella Com. principale 371 abit., ed una frazione di 250 popolani entrava in quella limitrofa di Montevarchi, totale abit. 621.

PIANA (PIETRA). — V. PIETRA-PIANA.

PIANA (SELVA). — V. SELVA PIANA.

PIAN-ALBERTI nel Val-d'Arno superiore. — V. SAN-GIOVANNI.

PIAN-ASINATICO nella Montagna di Pistoja. — È una costa alquanto pianeggiata della Montagna pistojese che acqua pende nella Lima, sotto l'Appennino a dell'Abetone, e presso la strada regia modanese, con chiesa parr. (S. Policarpo) nel piviere, Com. e circa tre migl. a maestr. di Cutigliano, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi passato il Ponte di *Sestajone*, da cui il Piano-Asinatico dista circa due miglia. — Fu in cotesto luogo selvaggio e abbandonato, dove il gran Leopoldo per provvedere alla quiete di coscienza di quei montanari, fece costruire di legna tre parrocchie nella stessa comunità. — V. CUTIGLIANO, cioè quella detta al *Melo*, l'altra al *Piano degli Ontani* e la terza al *Piano Asinatico*, l'ultima delle quali nel 1845 contava 256 popolani.

PIANCALDOLI nella Valle del Santerno e quella del superiore *Sillaro*. — Vill. già cast., con ch. prepositura (S. Andrea) nella Com., Giur. civile e circa migl. 9 a grec. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il cast., ora villaggio di Piancaldoli, risiede in monte presso le sorgenti del fiume Sillaro, sull'estremo confine del Granducato, con il territorio d'Imola dello Stato Pontificio, e dove si trova una dogana di frontiera di seconda classe, lungo la strada d'Imola e dello Spedaletto.

Stando a un documento del novembre 1043, questo paese di Piancaldoli non solo sarebbe stato uno de' più antichi possessi de' magnati del Mugello, ma compreso non già come fu per molti secoli nel territorio Imolese, ma se non vi fu sbaglio nello scrivano, nel contado modanese. Tale fu quel conte Landolfo del conte Gottifredo, il quale stando nel castello di Piancaldoli del contado modanese, donò nel giorno di sue nozze alla sua sposa Aldina, figlia di Adoaldo, a titolo di *morgincap* la quarta parte di molti effetti e castello, posti in quell'Appennino, in Mugello, nel Chianti e perfino in Val-d'Elsa. — V. LUCO in Val-di-Sieve.

Sino dal 17 aprile 1405 il popolo di Piancaldoli si sottomise nel politico la prima volta al dominio fiorentino, finchè dopo la guerra con Sisto IV nel 1488, quegli abitanti si liberarono dal potere pontificio, e si ridiedero alla signoria di Firenze, dalla quale ottennero favorevoli capitolazioni sotto il dì 20 novembre 1490, e d'allora in poi il paese col territorio di Piancaldoli fu staccato da quello d'Imola per il temporale, restando dipendente da quel vescovo per lo spirituale fino al 1785, anno in cui per breve del pont. Pio VI anco per lo spirituale fu dato il suo popolo all'arcivescovo di Firenze, dal quale la chiesa parrocchiale di S. Andrea di Piancaldoli nel luglio del 1788 fu dichiarata prepositura sotto il piviere di Bordignano.

Cotesto paese è stato da molti assegnato per patria del celebre Evangelista Torricelli, ma prove più decise lo hanno rivendicato alla città di Faenza, dove realmente egli nacque nel 15 ottobre del 1608.

Nel 1845 la prepositura di Sant'Andrea a Piancaldoli contava 774 abit.

PIAN-CASTAGNAJO DEL MONT'AMIATA in Val-di-Paglia. — Terra murata, anticamente castello, col nome solo di *Piano*, poscia capoluogo di un feudo granducale, ora di Comunità, con chiesa arcipretura (S. Maria Assunta) nella Giur. dell'Abbadia S. Salvatore, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Trovasi questa terra sull'orlo orientale del pianoro del Monte-Amiata, sul confine delle rocce trachetiche sovrastanti, costà in grandissime rupi e massi enormi al terreno stratiforme compatto che ricopre i fianchi inferiori della stessa montagna, ad una elevatezza di circa 2410 piedi francesi sopra il livello del mare Mediterraneo, circa piedi 200 più bassa della vicina Abbadia S. Salvadore, e piedi 380 della sommità di Radicofani.

È posta fra il gr. 29° 21' 3'' longit. ed il gr. 43° 51' 2'' latit., quasi due migl. a scir. dell'Abbadia S. Salvatore, 6 migl. a grec. di S. Fiora e 10 migl. a lev.-grec. di Arcidosso.

Se vi è paese in Toscana cui si meriti un' etimologia ragionata mi sembra uno questo di Pian-Castagnajo non tanto per trovarsi l'antico castello posato sull' orlo del pianoro della Montagna, ma specialmente per essere nel pianoro trachitico fra questa contrada e l'Abbadia S. Salvatore, dove vegetano e giganteggiano le più maestose piante di castagni, che mai veder si possano in tutta Italia.

Dissi l'antico castello posato sull' orlo del pianoro della montagna, poichè il moderno paese scende dall'orlo verso la valle della Paglia, dove si dirige la strada regia tracciata intorno alla maggior parte del pianoro medesimo, a partire da Castel del Piano, Arcidosso, Santa-Fiora e Pian-Castagnajo, per arrivare di costà sulla postale romana presso il Ponte Centino che resta circa 7 migl. a scir. di Pian-Castagnajo.

Le memorie più antiche superstiti di questo paese s' incontrano fra le pergamene dell'Abbadia S. Salvatore nell'*Arch. Dipl. Fior.*, una delle quali risale al 27 agosto dell'anno 890, in cui si rammenta il distretto del Castel Piano posto a confine con quello di *Santa-Fiora*.

Due buoni secoli dopo compariscono in Pian-Castagnajo i conti Aldobrandeschi; ed è una carta del 27 marzo 1108 citata all'Art. MAGLIANO, in cui quella nobile famiglia rammenta il giuspadronato che avevano di una situata nella *Villa di Piano*, ch'io credo lo stesso che il *Castel di Piano* di sopra rammentato.

Il qual castello o villa, viene specificato col titolo che poi conservò di *Pian-Castagnajo* in una membrana non più antica del 1212, scritta il 12 luglio da un notaro del *Pian-Castagnaio* nel Mon. di detta Abbadia (*loc. cit.*).

Lo stesso Ughelli che visse un tempo fra i monaci Cistercensi di quella Badia, riportò alla sua *Italia sacra*, in *Episc. Soanens.* un istrumento del 2 settembre 1227, trovato nel convento de' Minori di *Pian-Castagnajo*, nel quale si rammenta che il vescovo di Soana consacrò in detta epoca la chiesa di S. Bartolommeo di quel convento che si specifica in Pian-Castagnajo.

In quanto poi alla giurisdizione economica, Pian-Castagnajo continuò a dipendere anche nel secolo XIII dai Monaci della Badia precitata, siccome può dedursi dalle carte di quella badia dell'8 giugno 1233, 27 agosto 1244 e 18 aprile 1245, l'ultima delle quali appella ad un partito fatto in detta badia, di creare un debito di cento lire, per pagarne 76 alla corte imperiale, in prezzo dell'annuo tributo del feudo di Castel del Piano e suo distretto (*loc. cit.*)

Finalmente una sentenza dello stesso imperatore Federico II, pronunziata in Foggia, nel regno di Napoli, nel marzo del 1247, i Visconti di Campiglia che da qualche tempo avevano lite con quei monaci per l'occupazione di detto castello, furono condannati i figli del fu Jacopo de'Visconti di Campiglia a restituire a quei monaci il castello di Pian-Castagnajo da essi occupato con la minaccia di dovere pagare 140 lire trasgredendo.

Ma i Visconti non sembra che si acquetassero, siccome apparisce da una lettera del 25 marzo 1248, in nome dello stesso imp. Federico II al notaro della corte imperiale di San-Quirico, perchè citasse i fratelli Pepone e Federigo, del fu Jacopo Visconti di Campiglia, a comparire davanti a quella corte imperiale a cagione del cast. e distretto del Pian-Castagnajo.

E sebbene anche la sentenza in seconda istanza pronunziata restasse pur essa senza effetto, chiaro pure apparisce da un atto pubblico in data del 23 luglio 1249, quando l'abate del mon. Amiatino presentò al vicario imperiale nel Cassero di S. Quirico in Val-d'Orcia, lettere autografe dell' imp. Federico II, che ordinavano al vicario medesimo l'esecuzione delle due sentenze contro i fratelli Visconti, non ostante il loro appello, in causa del castel di *Pian-Castagnajo*.

A questa nuova minaccia sembra che i fratelli Visconti si scuotessero e si conoscessero feudatarj dell'abate amiatino del castello e distretto di *Pian-Castagnajo*, a forma del compromesso del 9 maggio 1249; del qual fatto reca fede un atto pubblico del 20 agosto 1250, scritto in Viterbo, col quale apparisce che già l'abate di detto mon. aveva dato in subfeudo ai due fratelli Visconti il cast. col distretto di *Pian-Castagnajo*, riunito a titolo di feudo dall'imp. Federico II. In conseguenza di ciò gli uomini di *Pian-Castagnajo* non si credevano tenuti di giurare fedeltà al detto imperatore, ma bensì all' abate del mon. di S. Salvatore sul Mont' Amiata (*loc. cit.*).

Finalmente rammenterò un' altra pergamena della provenienza medesima del 4 luglio 1276, all' occasione della traslazione del fonte battesimale dell'antica pieve di S. Benedetto, della Diocesi di Soana, dentro ad altra chiesa posta dentro il ca-

stel di *Pian-Castagnajo*, a condizione che il giuspadronato della nuova chiesa battesimale fosse comune fra il vescovo ed i monaci amiatini.

Sino dopo quell'età gli abitanti di Pian-Castagnajo, al pari di quelli dell'Abbadia e di Campiglia d'Orcia, erano stati sottoposti nel politico al comune di Orvieto, sebbene nel 1204 il paese di Pian-Castagnajo variasse di padroni prendendovi ragione i conti Aldobrandeschi di Soana. A conferma di un tal fatto citerò un patto particolare fatto da quei monaci nel 13 maggio 1284 per rappresentare al potestà e consiglio del comune d'Orvieto i diritti che avevano i monaci amiatini ed il loro monastero sopra il castello e distretto di Pian-Castagnajo, contro i conti Aldobrandeschi che in quell'anno medesimo della morte del conte Ildebrandino Rosso di Guglielmo, lo avevano assalito e preso, e meglio ancora lo decise il pont. Onorio IV in una bolla del 5 giugno 1286 nella quale dichiara di aver dato ordine di esaminare la lite fra i monaci del Mont'Amiata ed il conte Guido di Monfort, marito della contessa Margherita, unica figlia ed erede del conte *Ildebrandino Rosso* di Soana, il quale si riteneva tuttora il castello di *Pian-Castagnajo*.

Cotesta causa pertanto fu agitata nella curia romana, siccome risulta da un protocollo esistente fra le pergamene di detta Abbadia, nell'*Arch. Dipl. Fior.*, sotto il dì 17 marzo 1287, comecchè vi manchi la sentenza finale, la quale se non fu favorevole a quei monaci rispetto alla giurisdizione civile, sembra che rimanesse intatta quella ecclesiastica, siccome lo darebbe a vedere un istrumento del 22 giugno 1292, col quale l'abate amiatino investì de' suoi diritti a nome di tutti i monaci, il frate, allora chierico, Petruccio Carboni di *Pian-Castagnajo* di quella nuova pieve di S. Maria, e delle chiese subalterne e sue pertinenze. Senonchè posteriormente insorsero differenze tra il vescovo di Soana ed i monaci di detta Abbadia per conto della pieve di *Pian-Castagnajo;* talchè fu stabilito nel 1.° dicembre del 1349 un giudice compromissario dipendente; nel 1356, 4 aprile, un altro nella persona del vescovo di Siena, relativamente a decidere la lite fra le parti dissidenti.

Ma per ritornare alla storia politica dirò, che comunque andasse la sentenza dal tribunale di Roma pronunziata nel 1287, sembra, come dissi, che la giurisdizione civile di Pian-Castagnajo, rimanesse ai conti di Soana, a tenore eziandio di quanto fu scritto dallo storico di Orvieto, che nel 1301 fra i luoghi tenuti dai conti di Soana, gli Orvietani tolsero loro anche il cast. di *Pian-Castagnajo,* riacquistato poco dopo dai primi, cui gli uomini di questo paese tornarono a prestare giuramento di fedeltà, comecchè il conte di Pian-Castagnajo pagasse un tributo annuo al comune di Orvieto.

Ma chi meglio assicura del dominio feudale di Pian-Castagnajo de' conti di Soana anche nel 1381, è una sentenza del 4 ottobre di detto anno, pronunziata dal *vicario in Pian-Castagnajo per i conti di Soana*, contro le pretensioni su questo paese de' signori Monaldeschi di Orvieto (*loc. cit.*).

Dissi del dominio feudale, poichè fino del 1360 il popolo di Pian-Castagnajo erasi posto sotto l'accomandigia del comune di Siena, dal quale ottenne nel 1416 onorevoli capitolazioni, dopo che cotesto castello fu tolto affatto alla signoria del conte Bertoldo Orsini di Pitigliano; e fu in quell'occasione che la signoria di Siena mandò un suo giusdicente a Pian-Castagnajo.

Dal 1415 in poi questo paese restò costantemente addetto alla Rep. e poscia al Compartimento Sanese, finchè con la legge del 5 dicembre 1845 fu assegnata al Compartimento di Grosseto.

Dalla visita fatta nel dì 11 aprile del 1558 dai deputati rappresentanti la Rep. di Siena in Montalcino, resulta che anche in quell'anno risedeva in Pian-Castagnajo un potestà col titolo di vicario per la Rep. Sanese e la stessa terra prendeva annualmente 12 moggia di sale da Grosseto a lire 24 il moggia (circa libbre 14,400 fiorentine).

Pian-Castagnajo con diploma del 20 novembre 1601 fu dichiarato di nuovo dal granduca Ferdinando I, feudo, che l'assegnò con titolo di marchesato al generale Gio. Battista de' marchesi Del Monte e suoi eredi maschi, con facoltà di percepire dalla Comunità di Pian-Castagnajo le lire 240 annue che essa pagava a cagione del sale alla dogana granducale di Siena, mentre nel secolo passato, Pian-Castagnajo riceveva sole moggia 4 e staja 10 di sale.

Non vi sono costì mercati settimanali, ed una sola fiera annua si pratica nel 26 maggio.

Attualmente tanto pel civile come per il criminale presiede a questa Comunità

il vicario regio dell'Abbadia S. Salvatore, dove è pure la sua cancelleria comunitativa, l'uffizio di esazione del registro è in Castel del Piano, l'ingegnere di circondario in Santa Fiora, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Monte Pulciano.

La popolazione della terra di Pian-Castagnajo e quella di tutta la sua Comunità, la quale nel 1845 contava 2883 individui.

Comunita' di Pian-Castagnajo. — Il territorio di questa Comunità abbraccia attualmente una superficie di 20,342 quadr. agrarj, dei quali 665 quadr. sono occupati da corsi d'acqua e da strade. Nel 1845 vi si trovava una popolazione fissa di 2883 persone, a ragione di circa 118 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del Granducato, per un tragitto di circa due migl. con quella di Acquapendente dello Stato Pontificio. Avvengachè trova quest'ultimo a lev. per una linea segnata da termini artificiali, mediante una convenzione stabilita fra i due governi fino dal 24 ottobre 1832, a partire dalla ripa sinistra del torr. *Siele*, quasi dirimpetto alla villa della Sforzesca, posta sulla ripa destra, fino alla confluenza del torr. *Senna* nella Paglia, al di là della quale trova la Com. Granducale di San Casciano de'Bagni, con cui s'inoltra per un migl. mediante la Paglia che rincorre verso maestro fino allo sbocco in essa del torr. *Menastrone*. Costà sottentra a confine dirimpetto a grec. la Comun. dell'abbadia S. Salvatore, con la quale sale sulla montagna fino al pianoro, dopo essere entrati nel fosso *Indovina*, che attraversa sul pianoro stesso la strada rotabile fra Pian-Castagnajo e l'Abbadia. Di là, proseguendo a rimontare la montagna, prima col seguitar il corso retrogrado dell'Indovina, e poscia di fronte a sett. col borro della *Valle gelata*, salgono entrambe fino al masso piramidale sul vertice del monte Amiata, sul quale trova il territorio comunitativo di Santa Fiora, col quale il nostro si dirige dirimpetto a pon., finchè dirimpetto a ostro entra nel torr. *Abetoso*, e finalmente nel torr. *Siele* col quale arriva sulla via della dogana, davanti alla villa della Sforzesca, e quindi dirimpetto al territorio di Acquapendente dello Stato Pontificio.

Fra i maggiori corsi d'acqua che rasentano o che attraversano questo territorio, contasi il *Siele* e la *Senna*, entrambi limitrofi alla Comunità di Pian-Castagnajo, entrambi tributarj della Paglia, che nasce nel territorio contiguo dell'Abbadia San Salvatore.

In quanto alla fisica struttura di questa contrada compresa nella parte orientale del Mont'Amiata, rinvierò il lettore all'Art. Mont'Amiata, comecchè importante riesca l'istruzione geognostica del territorio di questa Comunità, segnatamente per le osservazioni da me fatte nel giugno del 1830 in cotesta porzione di montagna, e per l'ispezione fatta in Firenze sopra 22 pezzi diversi di trachite, estratti sul posto di varietà diverse, le quali mi diedero per resultato medio, che la trachite *salina* o fatiscente, stava all'acqua stillata come 20 a 10; che la trachite *granitoide* (o peperino) come 24 a 10, e che quella *euritica* (o sasso morto de'paesani) come 25 e 26 a 10; finalmente, che la trachite *geodica* (anime di sasso) come 28 e 30 a 10.

Io diceva pertanto che fra la trachite *granitoide* e quella *euritica*, ossia fra il *peperino* ed il *sasso morto*, sarebbe difficile il tirare una linea di demarcazione, stantechè coteste due varietà di trachite, sebbene diversamente dure, sonore pure entrambe, si prestano ai lavori di scalpello, e rispetto alla trachite *euritica*, ossia al sasso morto, una qualità assai buona e bella trovasi nel distretto del Pian-Castagnajo, circa 3 migl. a pon.-lib. di Arqualunga, verso le sorgenti della *Senna*, detta *morta*, là dove sopra una roccia di calcarea stratiforme compatta compariscano banchi sconvolti di macigno a due migl. e mezzo dal Pian-Castagnajo, luogo detto l'oratorio del Crocifisso, al qual punto cessa la via arenaria stratiforma e sottentra una tra *porfiroide* in una parte verticale dell'altezza di circa 200 piedi, denominata le *scogliere del Crocifisso*, roccia di frattura concoide, apparentemente stratiforme e suscettibile ai lavori dello scalpello. La roccia è di color grigio verdastro, tempestata di piccoli cristalli di feldspato giallognolo, e di mica nerastra e lucida; è sonora al martello, traslucida negli spigoli, non è magnetica, non porosa, non geodica, e però priva di nodi e di corpi botritici, ossia di *anime di sasso*, ed ha un peso specifico che corrisponde come 2440 a 1000.

E siccome dopo sormontata quella scoglieta trachitica vidi sormontare alla medesima una roccia stratiforme di calcarea compatta, e quindi una pietra arenaria consimile al macigno della località sottoposta, perciò ebbi motivo a credere che

la *serglica trachitica* intermedia fosse una di quei gran massi caduti costà dalla montagna superiore.

Oltrepassato il torr. della *Senna* superiore o *morta*, innanzi di arrivare dal Crocifisso al confine del territorio di questa Comunità, oppure sul torr. limitrofo del Siele, si trova costantemente il suolo coperto di calcarea arenaria fossile, o di pietra serena (macigno) di sopra alle quali vegetano un immenso bosco di abeti denominato il *Pigelleto*. Ma non è da questo bosco donde i Pianesi traggono il legname più opportuno ai loro lavori agresti di pale, di madie, di bigonci, di barili, delle quali opere fanno smercio nei paesi limitrofi ed anche nei più lontani, sibbene dai faggi della porzione più elevata della montagna, la cui foresta riveste quella gran cupola trachitica.

Un' altra industria manufatturiera distingueva gli abitanti di Pian-Castagnajo, quando erano in uso le lance e le alabarde o picche, che in copia si fabbricavano costà; perchè allorchè la signoria di Siena nel 1416 confermò ai Pianesi i loro Statuti, volle anche stabilire il prezzo delle lance che da loro si fabbricavano a sei soldi l' una.

Ma il prodotto agrario maggiore di questa contrada consiste nei castagni, poichè sebbene Pio II ne' suoi commentarj rammenti le maravigliose piante di castagno del territorio dell' Abbadia S. Salvatore, credo però che non meno grandiose e belle siano le piante di simil frutta nei contorni del Piano, meritamente appellato *Castagnajo*.

Nella parte inferiore al paese, fra Piano e la Paglia, il terreno secondario stratiforme compatto che ne cuopre i fianchi, è suscettibile di produrre granaglie, vini e frutta di vario genere, fra le quali molti gelsi per l' educazione dei filugelli. E se costà si temono le molestie di un rigoroso inverno, sono altrettanto temperate le giornate di estate e di autunno, talchè può dirsi questa contrada un pezzo di Svizzera in mezzo all' Italia, anche per l' elasticità e purezza dell' aria che vi si respira e dell'acqua limpida e leggera che vi si beve. — V. MONT' AMIATA.

PIAN D' ALBOLA in Val-di-Pesa. — V. ALBOLA.

PIAN D'ALMA. — V. ALMA nella Maremma Grossetana.

PIAN D'ANGHIARI in Val-Tiberina. — Contrada che dà il titolo ad una ch. parr. (S. Stefano) con gli annessi di S. Girolamo e di S. Leone in Pian d' Anghiari, la prima delle quali trovasi un miglio a grec., nella Com. e Giur. civile di Anghiari, Dioc e Comp. di Arezzo.

La chiesa di S. Stefano in Pian d'Anghiari, trovasi alla base orientale del colle d' Anghiari, lungo la sponda sinistra del torr. *Gora d'Anghiari*, in una vasta pianura, attraversata da uno stradone che guida da Anghiari al Ponte di S. Sepolcro sul Tevere, dove nel 29 giugno 1440 fu rotta dai Fiorentini una numerosa oste milanese, comandata dal celebre Niccolò Piccinino. — V. ANGHIARI.

La parr. di S. Stefano nel Pian d'Anghiari nel 1845 noverava 348 popolani.

PIAN D'AREZZO nel Val-d'Arno aretino. — Porta il nome di *Pian d'Arezzo* o *Pian Aretino*, una ridente pianura che stendesi dal subborgo australe di Arezzo intorno alla città, fino verso il fiume Arno. È la parte più popolata di ville signorili e di popolo che possa contarsi nel Val-d'Arno aretino.

PIAN D'AVANA. — V. PIAN FRANZESE.

PIAN DE' CAMPI o DEL CAMPO in Val-d'Elsa. — Contrada dove fu una ch. parr. (S. Lorenzo) al *Pian de' Campi*, attualmente annesso alla prepositura, Com., Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. POGGIBONSI.

PIAN DI CASCIA. — V. CASCIA (PIEVE) nel Val-d'Arno superiore.

PIAN DI CASTIGLIONE UBERTINI. — V. CASTIGLIONE UBERTINI, *Comunità*.

PIAN DEL LAGO in Val-di-Merse. — V. ROSIA E LAGO (PIAN DEL).

PIAN DI MEZZO. — V. PIAN-TRAVIGNE nel Val-d'Arno superiore.

PIAN DEGLI ONTANI nella montagna di Pistoja in Val-di-Lima. — Contrada in piano dell' Appennino dell' *Abetone* o di *Bosco Lungo*, con ch. parr. (S. Maria e S. Cirillo) nel piviere, Com. e circa migl. 3 a pon. di Cutigliano, Giur. di S. Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — V. ONTANO (PIAN DEGLI).

PIAN DI PORTO. — V. PONTE PISANO.

PIAN DI RADICE nel Val-d'Arno superiore. – Contrada alquanto pianeggiante sopra le colline tufacee della Com. e Giur. civile di Terranuova, della quale Comunità è compreso il popolo di S. Michele in *Pian di Radice*, detto altrimenti San Michele *alle Ville*, circa un migl. a maestr. del capo-luogo, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Questa contrada appellata *Pian di Radice*, al pari nella sua vicina di *Pian-Travigne* o *Pian di Mezzo*, forse per trovarsi

tra il *Pian di Radice* ed il Pian di Scò, contiguo al *Pian di Cascia*, e queste contrade di *Piani* che non sono *Piani*, ma che pianeggiano sulla schiena di colli e di poggi più o meno elevati dall'*alveo* della valle, in fondo alla quale scorre l'Arno e dove si trovano le abitazioni, i villaggi e le chiese più antiche che vi siano, e, a parer mio, sotto alle contrade medesime il suolo fu inondato. — V. ARNO E VIA CASCIA.

PIAN-DE'RENAJ nel Mont'Amiata. — Anche cotesta contrada sebbene non pianeggi, è una vasta piaggia alquanto pianeggiante che s'incontra sul fianco settentrionale del Mont'Amiata, presso il pianoro del Mont'Amiata, lungo la strada rotabile che staccasi dalla postale romana, per salire da *Ricorsi* all'Abbadia S. Salvatore, fra i Bagni di S. Filippo che restano a grec. del Pian-de'Renaj, Campiglia d'Orcia a pon.-maestr. e l'Abbadia a scir. In cotesto *Piano* dominato da venti impetuosi non vegetano piante di alto fusto, e solo vi si veggono sparse sopra un suolo calcare massi enormi di rocce trachitiche caduti e rimasti costà da tempi remotissimi, mentre altri massi della stessa roccia fatiscente sonosi col tempo ridotti in renischio, donde probabilmente acquistò il nome di *Pian-de' Renaj*, sparso di cristalli e di pagliette di mica nera con frammenti di feldspato

PIAN-DI-RIPOLI nel suburbio australe di Firenze. — V. BAGNO A RIPOLI, *Comunità*.

PIAN DELLA ROCCA IN PIAN D'ALMA nella Maremma Grossetana. — V. ROCCHETTA DI CASTIGLION DELLA PESCAJA.

PIAN DI SCO' nel Val-d'Arno superiore. — Contrada da cui prendono il titolo due chiese parrocchiali, una delle quali plebana, eretta in capoluogo di Comunità, nella Giur. civile di Terranuova, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

La chiesa plebana di S. Maria di Scò che considero il capoluogo civile di questà Comunità, siccome lo è per l'ecclesiastico, risiede in mezzo ad una piaggia di olivi e di viti rasentata dall'antica strada rotabile della Pieve a Cascio e di Pitiana, fra il gr. 29° 22' 5'' longit. ed il gr. 43° 41' 2'' latit., tre migl. a ostro di Reggello, 2 1/2 a sett. di Castelfranco di sopra, 5 1/2 nella stessa direzione da Terranuova e 4 migl. a lev. di Figline.

La vicinanza a cotesta pieve del grosso torr. *Resco* che si vuota in Arno, davanti a Figline, ha dato motivo ad alcuni di congetturare che in origine la *Pieve di Scò* si appellasse *Pieve a Resco*, quasichè più tardi venisse pronunziata senza la prima sillaba di *Re*. Ma a cotesta fola potrebbe rispondersi col dire che nella stessa valle presso Laterina esisteva un altro *Pian di Scò*, e che costà pure fu una Pieve detta di Scò senza che vi sia stato mai alcun torr. vicino denominato *Resco*. — V. LATERINA.

Dell'antichità della Pieve di S. Maria a *Scò*, della quale però s'ignora l'epoca in cui fu eretta in battesimale, potrà far testimonianza un antico capitello servito ad altro tempio di epoca assai più antica e quà riposto sopra una colonna delle sue tre navate.

Certo è che questa chiesa non fu come alcuni supposero di collazione della Santa Sede, ma sì vero fino dal principio del secolo XII essa fu da varii pontefici (Pasquale II nel 1103, Innocenzo II nel 1134 e Anastasio IV nel 1153) confermata in giuspadronato ai vescovi di Fiesole, cioè: *Plebem S. Mariae sitam in Scò cum curte*, ecc.

Che questa Pieve di Scò avesse canonici, ossia cappellani curati dipendenti dal pievano e conviventi con lui, non vi è chi lo neghi, tanto più che una pergamena del 1099 rammenta alcuni canonici (cappellani) addetti alla battesimale di Scò, ed erano della stessa natura di quelli, cui riferisce una scrittura del 10 giugno 1400, in cui trattasi dell'elezione fatta dal pievano di Scò di due chierici della sua chiesa in canonici della stessa Pieve.

Il territorio di cotesta Pieve nei secoli vicini al mille abbracciava circa 12 popoli, attualmente residuati a quattro popoli, oltre quello della Pieve, cioè: 1. S. Maria a *Faella*, Prioria; 2. S. Miniato a *Scò*; 3. S. Donato a *Menzano*; 4. S. Jacopo a Monte-Carelli; le seguenti sono state soppresse o staccate dall'antica Pieve di Santa Maria a Scò, cioè: 5. S. Tommaso a *Soffena*, (ora Pieve in Castelfranco di sopra); 6. S. Matteo a *Capri* (esistente in quest'ultima Comunità); 7. S. Michele a *Faella* o di sopra (idem); 8. S. Andrea a *Pulicciano* (idem); 9. S. Michele di sotto (idem); 10. S. Bartolommeo a *Gastra* (eremo soppresso); 11. S. Gaudenzio (idem); 12. S. Stefano di *Simonte* (idem).

Nel 1809 o 1810 il territorio di Pian di Scò fu dichiarato Comunità, distaccato per la maggior parte dalla Com. di Castelfranco di sopra.

La pieve di S. Maria a Scò nel 1845

contava nella sua Comunità 870 individui e 171 abit. entravano nella Com. limitrofa di Reggello ed altra frazione di 8 persone nella Com. di Castelfranco di sopra, totale popolani 1049.

La parr. di S. Miniato a Scò contava nell'anno stesso 348 abit. tutti nella stessa Comunità.

Pian di Scò, Comunita'. — Il territorio di questa nuova Comunità nel 1845 abbracciava 5758 quadr., 130 dei quali spettavano a corsi d' acqua e strade. Vi si trovava allora una popolazione di 2683 abit. a ragione di 383 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Ha di fronte il suo territorio quello di 4 Comunità. Dirimpetto a pon. sino a grec. fronteggia con quello di Reggello a partire dalla foce del torr. *Resco Simontano* fino al giogo dell'Appennino; al di là del quale lungo la giogaja di quell'Alpe di Pratomagno si tocca per breve tragitto con la Com. casentinese del Castel S. Niccolò. Di costà ripassando nel Val-d'Arno superiore trova dirimpetto a scir. il territorio della Com. di Castelfranco di sopra, quindi insieme con essa entra nel torr. *Faella* che trova al suo ostro e con esso scende nell'Arno, di fronte al quale trova la Com. di Figline con la quale fronteggia fino allo sbocco in Arno del *Resco Simontano*, unito al Cascese dove ritrova a pon. la Com. di Reggello.

La più elevata montuosità di questo territorio è presso al giogo di Pratomagno, dove fu l'eremo di Gastra, ed il cui varco trovasi circa 4600 piedi sopra il livello del mare.

Fra i maggiori corsi d'acqua che costeggiano cotesto territorio possono contarsi i due Reschi, il *Cascese* ed il *Simontano*, i quali si riuniscono in un solo alveo due migl. a pon.-lib. della Pieve a Scò e appena un miglio dalla cura di San Miniato a Scò per vuotarsi insieme nell'Arno; mentre dal lato opposto rasenta i suoi confini l' ultimo braccio del torr. *Faella*.

In quanto alla qualità del terreno, esso consiste per la maggior parte a secondario stratiforme, ossia Appenninico, su cui si trova nella parte inferiore della valle una specie di tufo e di argilla cenerina, che si accosta nell'aspetto almeno al mattajone (*marna cerulea conchiglifera del Brocchi*) mentre nel tufo superiore esiste quel tufo ghiejoso chiamato *sansino*, il quale cessa a 250 piedi circa sopra il livello dell'Arno, dove però trovansi sepolti non pochi carcami di grandi mammiferi di specie perdute, consistenti in mastodonti, ippopotami, elefanti europei, ed in altre varietà di animali che resero cotesta contrada alla destra specialmente dell'Arno fra Montevarchi e Figline segnalatissima nella storia naturale.

Non meno famigerato è il Pian di Scò rispetto alle sue culture agrarie, avvegnachè costà veggonsi le opere agrarie ridotte nella miglior maniera possibile da servire, direi quasi, di modello a molte altre provincie, e l'autore di quest'opera fu sorpreso nel sentire con quale emulazione fra i contadini, e nel vedere con quale impegno e intelligenza i villici del Pian di Scò, lavorino e sappiano ben potare le viti, gli ulivi, e mantenere sempre più fruttiferi i poderi da essi tenuti in mezzeria.

La Cancelleria del Pian di Scò e l'ingegnere di Circondario sono in San Giovanni, l' uffizio di esazione del Registro in Montevarchi, la Conservazione delle Ipoteche in Arezzo, il tribunale di Prima Istanza in Firenze.

Popolazione della Comunita' del Pian di Scò nel 1845.

Faella (*porzione*) . . .	Abit.	842
Menzano	»	346
Monte-Carelli (*porzione*) . .	»	277
Pieve di S. Maria a Scò (*idem*)	»	870
Scò (S. Miniato a)	»	348
Totale,	abit.	2683

PIAN del TORO nella Valle superiore del Reno bolognese. — Contrada sulla schiena dell'Appennino pistojese, con ch. parr. (S. Silvestro) nel piviere del Trebbio, Com. e circa 4 migl. a scir. della Sambuca, Giur. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla *Limentra centrale*, presso il confine del Granducato con la legazione di Bologna dello Stato Pontificio, in una piaggia coperta di pascoli naturali, dove si nutriscono copiose mandre, delle quali probabilmente derivò il nome alla contrada del *Pian del Toro*, la quale nel 1845 contava 464 popolani.

PIANESSOLE nel Val-d'Arno pisano. — Cas. la cui chiesa di S. Michele era compresa nel piviere di Calcinaja, Com. medesima, Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Non solamente questa contrada di Pianessole dava il titolo alla chiesa di San Michele della quale si fa menzione nel

catalogo delle chiese della Diocesi di Pisa, compilato nel 1374, ma ancora lo portava una branca che stendevasi dal Monte-Pisano fra Calcinaja e Vico-Pisano ed un borro che scendeva costà nell'Arno.

Del casale e poggio di Pianessole trovasi fatta menzione in una carta del 6 febbrajo 1153 di quell'Arch. Arciv. di Pisa, pubblicata dal Muratori nelle sue Antichità Italiane (Vol. III).

Rispetto al borro di Pianessole esso è indicato come punto di confine fra il contado lucchese e quello di Pisa, da un diploma di Federico I del 1161, confermato ai Pisani da Arrigo VI nel 1192 e da altri imperatori. (DAL BORGO, *Diplomi pisani*).

PIANETTO DI GALEATA nella Valle del Bidente. — Borgo con sovrastante rocca semi-diruta e ch. parr. (S. Martino) nel piviere, Com., Giur. civile e circa due terzi di migl. a ostro di Galeata, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

La roccaccia di Pianetto trovasi a cavaliere del borgo, in mezzo al quale passa la strada rotabile che guida da Galeata a Santa Sofia, presso la ripa sinistra del Bidente.

La sua chiesa parr. di S. Martino apparteneva a un convento di Francescani conventuali, situato presso detta chiesa, ed ora abitato in parte dal parroco. Essi frati furono soppressi sul declinare del secolo XIV, quando già la chiesa di San Martino era parrocchia.

È un tempio grandioso ad una sola navata, con tettoja a cavalletti, con otto altari di pietra dalle parti ed uno isolato, il maggiore in mezzo al presbitero.

Fa parte del popolo di Pianetto anche il piccolo borgo di Mercatale, posto fra Pianetto e Galeata.

La sua parrocchia nel 1845 contava 438 abit.

PIANETTO o PIANUZZO DI GALLICANO nella Valle del Serchio. — Cas. la cui ch. parr. di S. Maria fu soppressa nel 1340 ed il suo popolo aggregato a quello di Gallicano, nella Com. e Giur. medesima, Dioc. e Duc. di Lucca.

PIANETTOLE in Val-d'Era. — Cast. perduto la cui chiesa di S. Donato era compresa nel piviere di S. Gervasio, Com. di Palaja, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Di cotesto *Pianettole* di S. Gervasio in Val-d'Era trovasi fatta menzione nel diploma concesso ai vescovi di Lucca da Arrigo VI nel 1194, e confermato da Ottone IV nel 1209, e da Carlo IV nel 1355, rispetto io credo, al possesso territoriale ed alla giurisdizione ecclesiastica, dicendosi di confermare alla chiesa lucchese il *castello e corte di Pianettole col castello di S. Gervasio*, ecc. — V. S. GERVASIO.

PIANETTOLE in Val-Tiberina. — Cas. già cast., con ch. parr. (SS. Pietro e Paolo) nel piviere di Sovara, Com., Giur. civile e quasi due migl. a ostro-lib. d'Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede in collina alla cui base scorre dirimpetto a ostro-scir. il borro *Cestola*, influente nel *Cerfone* e nel lato opposto quello di Teverina che entra poscia nella *Sovara*.

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Pianettole nel 1845 contava 113 abit.

PIANEZZE E GAMBAZZO in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) cui furono riuniti al popolo di San Lorenzo a Gambazzo e quello di S. Cristofano a Col-di-Chio, nel piviere, Com., Giur. civile e circa migl. tre a lib. di Monterchi, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio sulle balze settentrionali del monte Marzana che scendono in valle lungo la ripa destra del torr. Padonchia. — V. GAMBAZZO.

Nel 1845 la parr. di S. Michele a Pianezze e *Gambazzo* aveva 228 abit.

PIANEZZOLE nel Val-d'Arno inferiore. — Contrada con ch. parr. (S. Michele) nella Com., Giur. e quasi tre migl. a pon.-lib. d'Empoli, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Risiede in pianura fra la base estrema delle colline di Montrappoli e la strada regia postale livornese, presso la villa di Terrafino e sul confine dell'antica diocesi di Lucca, ora di Sanminiato, con quella di Firenze.

Infatti la ch. di S. Michele a Pianezzole è rammentata fra quelle della pieve di S. Genesio, ora della cattedrale di Sanminiato, nella bolla del 24 aprile 1194 spedita a quel pievano dal pontefice Celestino III.

La parr. di S. Michele a Pianezzole nel 1845 noverava 350 popolani.

PIAN-FRANZESE, GIÀ PIAN D'AVANE, nel Val-d'Arno superiore. — Contrada alquanto pianeggiante a mezza costa dei monti che separano la valle superiore dell'Arno dal Chianti e dalla valle superiore dell'Arbia e della Pesa, contrada che dà il suo nome ad una tenuta dell'ospedale degl'Innocenti di Firenze ed alla parr. di S. Martino in Pian-Franzese nel

piviere di Gaville, Com. e circa migl. tre a sett.-maestr. di Cavriglia, Giur. di San-Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Anco la chiesa parr. di *S. Cipriano in Avane*, può dirsi in Pian-Franzese, perchè situata dentro cotesta contrada; mentre porta il nome moderno di *Franzese* cotesto *Piano* per averlo posseduto i nobili *Franzesi* di Staggia.

La tenuta poi degli Innocenti in Pian-Franzese fu ammensata con la sua chiesa di S. Martino, dal pont. Leone X, verso l'anno 1520 all'ospedale suddetto, siccome risulta da un istrumento del 24 novembre 1524, scritto in Firenze, sotto il pontificato di Clemente VII suo successore.

La parr. di S. Martino in Pian-Franzese nel 1845 contava 329 abit. nella Com. principale di Cavriglia ed una frazione di 23 persone entrava in quella limitrofa di Figline, totale abit. 352.

PIANO (PIEVE DI) o DI APPIANO. - V. PONSACCO.

PIANORA o PIANORE in Val-di-Nievole. — Contrada che ebbe titolo della sua pianura, che lo diede ad una ch. parr. (S. Cristina) e ad una tenuta della corona di Toscana, nella Com. e circa migl. 4 a sett. di S. Maria a Monte, Giur. civile di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Trovasi presso il lembo meridionale del padule che serve di contorno al lago di Bientina.

Non è da confondersi questa contrada della *Pianora*, con un'antica contrada denominata le *Pianelle* o *Pianella*, mentre questa distava assai dalle *Pianore*, ed era compresa nel piviere di S. Pietro in Campo, Com. di Vivinaja, poi di Monte-Carlo, siccome lo manifesta fra le altre una carta lucchese dell'anno 846, edita nella P. II del Vol. V. di quelle memorie.

La parr. di S. Cristina alle *Pianore* nel 1845 aveva 296 abit.

PIANOSA (ISOLA DELLA). — V. ISOLA DELLA PIANOSA.

PIANTRANO in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) nel piviere, Com. e circa migl. due a pon.-lib. del Monte S. Maria, Giur. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio sul fianco orientale del Monte Marzana e presso le sorgenti del torr. *Erchi*, che gli passa d'appresso.

La parr. di S. Lorenzo a Piantrano nel 1845 contava 125 abit.

PIAN-TRA-VIGNE o PIAN-DI-MEZZO nel Val-d'Arno superiore. — Contrada posta in piaggia, con ch. parr. (S. Lorenzo) in *Pian-tra-Vigne*, nella Com., Giur. civile e circa 5 migl. a maestr. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra una piaggia tufacea situata a lev. dal torr. *Spina* ed a pon. da quello di *Riofi*; per quanto questa contrada porti il nome di Piano, essa è superiore al corso del fiume Arno circa 250 braccia o piedi 450 francesi.

Il Tiraboschi nella sua Storia Nonantolana riporta un documento del 29 maggio 1251 relativo ad un appello fatto dall'abate di Nonantola, come signore della sottoposta badiola di *S. Mamma*, al potestà di Firenze, contro le soperchierie che riceveva nelle possessioni di quella badiola da quel *Ranieri de' Pazzi* che Dante pose con *Ranieri da Corneto* nel suo Inferno (Canto XII). Il quale Ranieri de'Pazzi col suo nipote Guido ed altri consorti nel 1250 erasi fortificato costì nel distrutto *Castello nel Pian-di-Mezzo* o tra-Vigne, quando il Castello stesso fu investito dalle genti della Rep. Fior., preso e tosto diroccato.

Più tardi un Carlino de'Pazzi (nel giugno del 1302) fece ribellare altra bicocca posta costà nel *Pian-tra-Vigne*, per cui vi tornarono a oste i Fiorentini, che tennero costà assediato per 29 giorni Carlino de'Pazzi, finchè venne ad accordo di dare agli assedianti quel castelletto con tutti i fuorusciti di Firenze che vi si erano refugiati. — (G. VILLANI, *Cron.*, lib. VI e VII).

La parr. di S. Lorenzo in *Pian-tra-Vigne* nel 1845 aveva nella Com. principale di Terranuova 295 popolani, ed entrava in quella di Loro una frazione di 43 individui, totale abit. 338.

PIASTORLA nella Val-di-Magra. - Piccolo casale che dà il titolo ad un vasto podere, lungo la strada militare che sale da Fivizzano a Camporaghena, nel popolo di S. Pietro d'*Arlia*, Com., Giur. e circa due migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Questa contrada posta a cavaliere del torr. *Rosaro*, il quale scende al suo lev., risvegliò la fantasia del ch. poeta fivizzanese Labindo Fantoni, il quale in una delle sue odi oraziane rammentò questi luoghi ed i villici, che

D' Arlia e Piastorla i gioghi scendono.

PIASTRE (MONTE DELLE) fra la Valle dell'Ombrone pistojese e quella superiore del Reno bolognese. — È una montuosità sulla quale passa la strada regia Modanese, e di cui porta il titolo una ch. parr. (S. Ilario *alle Piastre*) nel piviere di Brandeglio o Cireglio, Com. e circa 7 migl. a maestr. della Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Cotesto monte, di cui non si conosce ancora la sua elevatezza, costituisce lo sprone più meridionale dell'Appennino di Pistoja, mentre nasce nel suo fianco settentrionale il Reno bolognese e nelle sue pendici meridionali il *Vincio di Cireglio*, tributario dell'Ombrone pistojese.

La parr. di S. Ilario alle Piastre nel 1845 noverava 984 persone.

PIAZZA. — Molti luoghi in Toscana portano il nome di Piazza o Piazze, noi ci limiteremo a indicare quelli più celebri ch' ebbero o che hanno tuttora chiesa parrocchiale.

PIAZZA DI **BRANCOLI** nella Valle del Serchio. — V. l'Art. BRANCOLI, cui si può aggiungere la notizia di un istrumento del 20 maggio 1117, nel quale si rammenta cotesta contrada di Piazza, la quale nel 1844 contava 368 abit.

PIAZZA DI **BRANDEGLIO** o DI **CIREGLIO**, detto anche di *Campiglio*, dalla vicinanza di questo paese nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada con ch. parr. (*S. Angelo in Piazza*) nel piviere di *Brandeglio o di Cireglio*, Com. e quasi 4 migl. a maestr. della Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulle estreme pendici meridionali dell' Appennino delle Piastre, fra la strada regia modanese e la ripa sinistra del torr. *Vincio di Cireglio*.

La parr. di S. Angelo in Piazza nel 1845 contava 500 abit.

PIAZZA (MARIA VERGINE DELLA) nella Valle dell' Ombrone Pistojese — V. VERGINE DI PORTA CARRATICA.

PIAZZA in Val di Pesa. — Cas. con castellare e ch. parr. (*S. Giorgio alla Piazza*) già a *Grignano*, con l'annesso di S. Andrea a Grignanello, nel piviere di Panzano, Com. e circa 4 migl. a sett. della Castellina, in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede in piaggia lungo la ripa sinistra della Pesa, sotto il castellare, già castel di Grignano. — V. GRIGNANO in Val-di-Pesa.

La parr. di S. Giorgio *alla Piazza* nel 1845 noverava 160 abit.

PIAZZA (PIEVE ora detta DI **S. LORENZO** a Castello Anselmo) in Val-di-Tora. — Era una delle antiche pievi della Diocesi di Pisa, il di cui battistero è stato da lungo tempo trasportato nella chiesa già sua filiale di Castello Anselmo, nella Com. e circa tre migl. a ostro di Colle-Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Questo piviere che abbracciava quasi tutto il fianco orientale de' monti Livornesi, da *Nugola* e dalla *Sambuca* fino presso al *Gabbro* (19 chiese in tutto il piviere). Questa pieve situata a cavaliere della Tora e della strada Emilia, doveva avere molta popolazione intorno e dove fino dal secolo XIII far si doveva un grosso mercato nella prima domenica di ciascun mese, siccome apparisce dal breve pisano, detto del conte Ugolino, al libro IV, capo 50, oltre una fiera annuale nel giorno di S. Lorenzo che durava otto giorni. — V. COLLE-SALVETTI.

Tutte le 19 chiese del piviere di S. Lorenzo in Piazza, nei secoli anteriori al XVI, facevano parte del pievanato di Pian di Porto, che abbracciò più tardi tutta la giurisdizione del capitanato di Livorno, in cui restò fuso anche l'antico titolo. — V. LIVORNO, *Comunità* E PORTO-PISANO.

La quattro ch. parr. superstiti ed una semplice cappella furono smembrate dalla Diocesi di Pisa nel 1803 per darle alla nuova Diocesi di Livorno. Tali sono le chiese parr. di *Nugola*, delle *Parrane*, di Castel *Anselmo* e di *Colognole*, oltre l'oratorio di S. Lucia del *Monte*, presso la Sambuca.

PIAZZA DI **CRESPINA**. — V. CRESPINA in Val-di-Tora.

PIAZZANESE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada posta in mezzo ad una fertile e popolosa pianura, che dà il titolo a due chiese plebane (S. Ippolito e S. Giusto) nella Com., Giur. e due in tre migl. a pon.-lib. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La contrada di Piazzanese abbraccia una parte della pianura pratese posta fra il Bisenzio, l' Agna e l' Ombrone, mentre la pieve di S. Giusto in Piazza, della quale è fatta menzione fino dal secolo VIII, è assai più vicina a Prato e più meridionale dell'altra di S. Ippolito, che ne dista circa tre miglia, e che trovasi sulla strada antica presso la postale lucchese, *alla* sinistra del torr. *Bagnolo*, abbracciava nella sua giurisdizione anche la parr., ora pieve, di S. Niccolò d'*Agliana*, talchè la pieve di S. Ippolito si dichiara anche col voca-

bolo a *Strada*, come pure l'altra di *San Giusto* che si disse a *Paterno*.

Nel 1259 era pievano di S. Giusto il prete Dono, il quale per rogito del 25 gennajo di detto anno, scritto in Prato da un ser Latini (fratello del celebre Brunetto Latini) del popolo di Santa Maria Maggiore di Firenze, per aver venduto alcune terre di detta pieve a lire 184 di sorte, lire 12 e soldi 17 di frutti e lire 89,3 di spese fatte, il tutto lire 286 che il debitore e suoi eredi dovevano al detto pievano.

La pieve di S. Giusto a Piazzanese conta 4 parrocchie succursali, 1. S. Bartolommeo a *Gello*, ora Madonna del soccorso; 2. S. Maria Maddalena a *Tavola*; 3. San Pietro a *Grignano*; 4. S. Maria al *Cafaggio*.

Questa pieve fu data dal pont. Pio II, con breve del 22 aprile 1463, a messer Roberto di Niccolò Martelli, il protettore del celebre scultore Donatello, da passare ne'suoi eredi, con obbligo però di spendere in benefizio di detta chiesa 300 scudi.

La pieve poi di S. Ippolito a *Strada* o in *Piazzanese*, contava a quell'epoca sei parrocchie cioè: 1. S. Maria a *Narnali*, eretta in pieve in luogo di quella soppressa di S. Pietro a *Petricci*; 2. S. Niccolò a *Agliana* (ora essa pure pieve); 3. S. Martino a *Vergajo* o alla villa di *Sorniana* (rivendicata nel 1394 dal pievano di S. Pietro in *Ajolo*); 4. S. Maria a *Capezzana*; 5. S. Pietro a *Galciana*; 6. S. Paolo alla villa di *Armignano* (da lunga età distrutta) riunita al popolo di *Galciana*.

La pieve di S. Giusto a *Piazzanese* nel 1845 contava 1239 popolani.

La pieve poi di S. Ippolito a *Piazzanese* o a *Strada*, aveva soli 427 popolani.

PIAZZANO nel Val-d'Arno superiore. — Cas. la cui ch. di S. Pietro fu riunita a quella di S. Ilario a Castiglion-Fibocchi, nella Com. de'due Comuni distrettuali di Laterina, Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città Piazzano trovasi circa 8 migl. a lib. — V. Castiglion-Fibocchi.

PIAZZANO o PECCIANO nella Val-di-Chiana. — Villa con oratorio (S. Egidio) nel popolo di S. Pietro a Cegliolo, piviere di S. Eusebio, Com., Giur., Dioc. e circa due migl. a maest. di Cortona, Comp. di Arezzo.

La parr. di S. Egidio a Piazzano fu soppressa nel secolo XV ed i suoi beni assegnati al capitolo di Cortona. — V. Cegliolo.

PIAZZANO nella Valle del Serchio. — Contrada con ch. parr. (S. Frediano) nel piviere di S. Macario, Com., Giur., Dioc. e circa 5 migl. a maestr. di Lucca.

Risiede in collina fra la *Contessora* e la *Freddana*.

La parr. di S. Frediano a Piazzano nel 1844 aveva 259 abit.

PIAZZANO nella Val-di-Sieve. — Villata con ch. parr. (S. Miniato) e l'annesso di S. Michele *Aglioni*, nel piviere, Com., Giur. civile a un migl. circa a lev. dal Borgo S. Lorenzo, Comp. di Firenze.

La sua chiesa risiede in una pendice piana fra la ripa destra del torr. *Elsa* ed altro minore torr. più occidentale.

La parr. di S. Miniato a Piazzano nel 1845 noverava insieme col suo annesso 547 individui, dei quali soli 183 spettavano alla Com. principale del Borgo S. Lorenzo, in cui risiede la sua chiesa parrocchiale, mentre 364 persone entravano nella Com. limitrofa di Vicchio.

PIAZZE nella Val-di-Chiana. — Vill. già cast., con ch. parr. (S. Lazzaro) nella Com., Giur. civile e quasi 4 migl. a ostro-scir. di Cetona, Dioc. di Città della Pieve, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla pendice meridionale della montagna di Cetona, presso la ripa sinistra del torr. *Fossalto*, e poco lungi dal confine del Granducato con lo Stato Pontificio, sulla strada che guida da Cetona a San Casciano de'Bagni. — V. Camposervoli.

La parr. di S. Lazzaro *alle Piazze* nel 1845 contava 463 persone.

PICCIORANA nella pianura orientale di Lucca. — Contrada che dà il nome ad una chiesa parrocchiale (S. Lorenzo) nel piviere di Lunata, Com., Giur., Dioc., Duc. e appena tre migl. a lev. di Lucca.

Risiede in una perfetta e ben coltivata pianura, attraversata dalla grandiosa strada postale di Lucca a Pescia, che lascia alla sua sinistra la chiesa parrocchiale di Picciorana, la quale nel 1844 contava 557 abit. — V. Lunata e Monaciatico.

PICCHENA o PICHENA nella Val-d'Elsa. — Rocca diruta che diede il titolo ai nobili da *Pichena* e ad una ch. parr. (SS. Niccolò e Andrea) riunita attualmente alla ch. plebana di S. Maria di Conèo, nella Com., Giur., Dioc. e circa 3 migl. a lib. di Colle, Comp. di Siena.

I ruderi della rocca di *Pichena* veggonsi sopra un poggio a lev. della strada regia volterrana. Due uomini celebri nella storia fecero parte di questa nobile famiglia, nel secolo XII, quell'Alberto da Montagu-

tolo, stato potestà di S. Gimignano, e quel Curzio da Picchena, che nel principio del secolo XVII figurò negli affari governativi sotto il granduca Ferdinando I e più ancora sotto la reggente Cristina che lo dichiarò suo segretario di Stato.

Il cast. di Picchena fu venduto da quei nobili al comune di Firenze per istrumento del 19 giugno 1353, che ne fece demolire tosto la sua rocca, mentre il sottostante casale era abitato anco nella fine del secolo XV, siccome apparisce da un istrumento del 27 settembre 1496, scritto nella *villa di Picchena*, esistente nell' *Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte dell' Arte della Lana.

Finalmente il granduca Cosimo I con rescritto del 1564 concedè a livello il sito dove fu la rocca con il circuito del castellare di *Picchena*, ai figli di Alberto da *Picchena* e loro discendenti, allora abitanti in San-Gimignano per l'annuo censo di una libbra di cera lavorata da recarsi ai capitani di Parte. — (*Arch. delle Riformag. di Fir.*)

PICINI (MONTE) in Val-d'Era. — V. MONTE MICCIOLI E NERA (PIEVE DI).

PICUNA o PICUNE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa ch'ebbe ch. parr. (S. Maria) nel piviere di S. Quirico in Val-di-Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur., Dioc. e circa tre migl. a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Si trova fatta menzione di questa villa col nome di *Picune* in un istrumento del gennajo 1115, rispetto ad un legato pio in cui si rammentano delle terre poste nella corte di *Picune*. — (CAMICI, *Dei march. di Toscana*).

Rispetto alla sua ch. parr. di *S. Maria a Picune*, citerò alcune carte pistojesi del secolo XIII, due delle quali dell'opera di S. Jacopo di Pistoja del 30 maggio 1242 e del 30 gennajo 1253, vertente la prima alla rinunzia fatta in mano del pievano di S. Quirico della chiesa di S. Maria di Picuna dal suo rettore; la seconda della investitura data dal pievano di San-Quirico al nuovo rettore di quella chiesa. Fatta *nella villa di Picuna*.

Un' altra carta del 22 gennajo 1281 appartenuta al mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, consiste in un lodo pronunziato presso la *chiesa di Picuna* dagli arbitri eletti da quel Comune da una parte, e da una giunta dall'altra parte, col quale viene condannato quest'ultimo a pagare la sua tassa della lira al Comune di Picuna consistente in soldi 20 oltre le spese. — (*Arch. Dipl. Fior., luoghi citati*).

PIÈ-DI-MONTE nella Valle del Senio in Romagna. — Cas. con ch. parr. (San Pietro) nella Com. e circa tre migl. a lib. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco settentrionale del monte Calzolano, che costituisce un contrafforte a quell'Appennino.

La parr. di S. Pietro a Piè-di-Monte nel 1845 aveva 206 popolani.

PIEGAJO nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo) nel piviere di Diecimo, Com., Giur. e quasi 3 migl. a scir. di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede in colle sulla ripa sinistra del torr. *Padogna*, lungo la strada maestra che rimonta quella valle.

La parr. di S. Bartolommeo al *Piegajo* nel 1844 contava 447 abit.

PIÈ-DI-MONTE o PIEMONTE PISANO nel Val-d'Arno di Pisa. — Contrada situata fra la base occidentale del Monte Pisano e la ripa destra dell' Arno, attraversata dalla strada provinciale *Vicarese*, già detta di *Piè-di-Monte*, a partire dalla bocca d'Asciana fino alla ripa sinistra del Serchio.

Anche lo statuto di Pisa, detto del conte Ugolino, nomina il giusdicente maggiore, oggi vicario R. di Vico Pisano, capitano di *Piemonte*, così nei diplomi di Arrigo VI (1192), di Ottone IV (1209), di Federigo II (anno 1219), in favore de'Pisani, rammentasi, fra le concezioni, la contrada dal *Piè-di-Monte* fino al mare.

PIEMONTE o PIMONTE. — V. PIMONTE.

PIENZA nella Val-d'Orcia. — Piccola città vescovile, il cui vescovo risiede in Chiusi, capoluogo di comunità e di vicariato regio, nel Comp. di Siena.

Risiede *Pienza* sulla sommità pianeggiante di un poggio tufaceo marino, dirupato dal lato di ostro, dove appariscono gli avanzi di mura castellane, state di corto rifabbricate; trovasi fra il gr. 29° 20' 5" longit. ed il 43° 4' 8" latit., ad una elevatezza di circa 1600 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, quasi 30 migl. a scir. di Siena, passando per S. Quirico che è migl. 5 al suo lev., 10 migl. pure a lev. di Montalcino, 9 a pon. di Montepulciano, e 18 migl. a maestr. della città vescovile di Chiusi.

La città di Pienza di figura ovale, che gira quasi un miglio, ha tre porte, la principale di esse denominata del *Marello* è volta a pon. e per essa vi entra la strada

potabile che viene da Siena per S. Quirico e che poi si unisce all'altra di Montepulciano. Dalla parte di lev. è la porta appellata del *Ciglio* per la quale si va a Monticchiello, e di là a Chiusi per il castelluccio delle Foci; e la terza voltata a ostro chiamata *Porta al Santo*, di quà si scende in Val-d'Orcia e di Radicofani, di dove entrò la reliquia di S. Andrea patrono della città, che il suo fondatore Pio II mandò da Roma per Radicofani, perchè prese il nome di *Porta al Santo*. Sonovi inoltre due posti e le murate che guardano dirimpetto a settentrione.

Se la storia di Pienza comincia da pochi secoli, non vi ha altronde alcun paese che possa contare i suoi primordj più certi e più augusti. Avvegnachè Pienza fu edificata fra il 1460 ed il 1464 quasi cotanto grande come comparisce tuttora dal pont. Pio II, di casa Piccolomini di Siena, il quale volle convertire il luogo dove egli era nato e battezzato (la distrutta pieve di Corsignano) in una chiesa cattedrale, cui volle dare il suo nome, chiamando col titolo di Pienza, la nuova città.

Infatti, ciò che rende vaga e maggiore di sè questo paese, è il Duomo, il palazzo vescovile e la torre campanaria, oltre quella che ergesi sopra il pretorio, opere tutte di quel pontefice, cui vollero far la corte varj cardinali del suo seguito all'innalzare in Pienza altre abitazioni.

Una gran parte dell'antico vill. di Corsignano, a quei tempi, apparteneva alla casa Piccolomini, dove Silvio, padre del pont. Pio II, già Enea Silvio, si era ritirato in tempo di torbidi politici da Siena, e fu costà, nel 1405, nacque il figlio Enea Silvio, che si rigenerò alla fede cattolica con le acque del sacro fonte della pieve di *Corsignano*. — V. Corsignano la cui storia precede quella di Pienza sua figlia.

Fu al passaggio del pont. Pio II per Corsignano (febbrajo 1459) quando gli venne l'idea di costruire costì dov'egli nacque e fu battezzato una più magnifica chiesa, con nuovi palazzi, servendosi dell'opera non già di Francesco di Giorgio, come alcuni alla fede del Vasari, opinarono, ma di Bernardo Rosellini, architetto fiorentino, il quale aveva operato anche sotto il suo antecessore papa Niccolò V.

Quando Pio II nel 1462 fece costà un secondo viaggio, trovò le fabbriche al Rosellini ordinate, molto avanzate nella costruzione, e quasi che circondata e rivestita di palazzi la piazza, sicchè quel pont. adunati i cardinali del suo seguito, con bolla del 13 agosto 1462, eresse la nuova chiesa di Pienza in cattedrale, consacrandola il dì 29 dello stesso mese e dedicandola alla B. V. Assunta. — V. Pienza, *Diocesi*.

In questo tempo la Rep. di Siena volendo condiscendere alle premure di quel pontefice, con deliberazione del 30 aprile 1459 aveva conceduti agli abitanti della nuova città alcuni privilegi ed esenzioni dalle pubbliche gravezze, l'uso di una fiera annuale di sei giorni da incominciare il 13 maggio, privilegi che furono dalla signoria di Siena rinnovati con provvisione del 5 giugno 1494, e quindi nel 1514 aumentate le fiere annue fino quattro da durare tre giorni per ciascuna, cioè di marzo (12) per S. Gregorio, di maggio (3) per S. Croce; di settembre (21) per S. Matteo, e di novembre (25) per S. Caterina, oltre un mercato settimanale nel giorno di giovedì.

L'autore de' Commentarj di Pio II descrive con somma minutezza il palazzo Piccolomini, creato in quell'occasione in Pienza, il Duomo e la sottoposta chiesa battesimale di S. Giovanni, per cui non starò qui a ripetere ciò che ognuno può leggere in quelli; dirò bensì che questa città nel 1502 ebbe a soffrire non pochi danni dall'oste del duca Valentino allorchè passò da Pienza con l'idea in apparenza di sostenere in Siena il magnifico Petrucci, ma in sostanza per sottentrare nel suo posto a tiranneggiare la città e popolo di Siena.

Nuovi mali gli recarono nel 1530 le truppe di Carlo V reduci dalla conquista di Firenze, per dove passò nel 1536 lo stesso imperatore e due anni dopo il pont. Paolo III.

Maggiori e più lunghi disastri dovettero sopportare i Pientini nell' ultimo assedio di Siena e di Montalcino, per le tante volte che dal marzo 1553 al 1558 cotesta città fu investita, presa e abbandonata. (Adriani, *Storia de' suoi tempi*, *Lib. XIV*). Inoltre ne avvisa che nel 1559 Pienza con Chiusi e tutti gli altri paesi dai liberali di Montalcino fino allora occupati, dovette consegnarsi a Cosimo I, granduca di Toscana. Nella visita fatta li 26 aprile 1558 dai deputati della Rep. di Montalcino si rileva, che innanzi quella guerra la città di Pienza levava annualmente da Grosseto otto moggia di sale, ma che allora per essere andata la città 13 volte a sacco la Rep. di Montalcino glielo donava. Dopo

cotest' epoca i Pientini non ebbero a soffrire più sventure guerriere, bensì sventure di stagioni e di suolo, delle quali ricevè danno quella campagna, che influirono assai nella popolazione di questa città, la quale nel 1585 contava sempre una popolazione di 1591 abit., ridotti nel 1640 a soli 992, e sempre più diminuiti nel 1745, quando non vi si contavano che 693 persone, mentre nel 1833 la Com. aveva un numero di 1221 abit., e nel 1845 a 2905 individui.

Risiede in Pienza un vicario regio, la sua cancelleria comunitativa trovasi in San-Quirico, insieme con l'ingegnere di circondario, il vescovo ha la residenza fissa in Chiusi, l'uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Montepulciano.

Con la notificazione poi del 22 aprile 1843 furono assegnati alla giurisdizione del vicario regio di Pienza i comunelli di Petrojo e di Castelmiglio.

PIENZA, *Comunità.* — Il territorio comunitativo di Pienza abbraccia un'estensione di quadr. 35,809, dai quali sono da detrarre quad. 1324 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1745 esistevano 2905 individui a proporzione di circa 67 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di nove comunità, mentre dirimpetto a pon. ha quello della Comunità di *S. Gio. d'Asso*; dal lato di lib. si tocca con l'altro delle Com. di *S. Quirico*, dirimpetto a ostro toccasi con la Comunità di *Castiglion d'Orcia*; davanti a scir. ha davanti il territorio della Com. di *Radicofani*; ed a lui fronteggia tanto nella valle dell'Orcia quanto nell'altra della Chiana con la Com. di *Sarteano*, e con quella di *Chianciano* di fronte a grec; dirimpetto a sett. tocca il territorio di *Montepulciano*, ed a sett.-maestro quelle delle Com. di *Torrita* e di *Trequanda*, con l'ultimo della quale riscende nel vallone dell'Asso dove ritrova la prima Com.

Fra i corsi maggiori d'acqua ad eccezione dell'Orcia che ne lambisce i confini dal lato di ostro e di scir., appena si può contare il torrente *Treisa* il quale nasce e termina nell'Orcia attraversando il territorio da scir. di Pianta, dentro i limiti di questa Comunità. Il poggio di Pienza è forse il più elevato fra tutti quelli che trovansi in essa Comunità, mentre misurato dalla sommità del campanile del Duomo fu trovato dal P. Inghirami 1626 piedi superiore al livello del mare Mediterraneo, cioè 93 piedi superiore al piano della piazza del Duomo.

Rispetto alla fisica struttura de' poggi che costantemente cuoprono cotesto territorio fino presso all'Orcia, avendone discorso i prof. Baldassari, Soldani, Santi ed il vivente cav. Gaspero Maggi, i due ultimi de' quali ebbero Pienza per patria, non starò qui a ripetere le loro dotte osservazioni, confacenti a far conoscere non solamente la struttura geognostica della contrada, ma da potere arricchire i musei di storia naturale di una vistosa e variata congerie di corpi fossili isolati, e dentro il rispettivo terreno, che tutti quei dotti convengono nel crederlo terziario marino, medio e superiore.

A testimonianza poi del Baldassari, del Santi e del Maggi lungo alcune ripe di torr. che scendono in val d'Orcia spesso ravvisasi la roccia calcare traforata da *mituli litofaghi*, comecchè di rado ivi si trovi il guscio conchigliare, perchè talvolta convertito in nucleo pietroso, e la roccia stessa calcalea divenuta in altri luoghi cavernosa. Fra le acque minerali che incontrasi in questa comunità, havvi la così detta *Acqua puzzola* in un subborgo della città, detto *Casale*, ed altra acqua *salso-marina* lungo il torrente *Tuoma* e la fiumana dell'Asso.

In quanto alla coltura agraria del suo suolo vi abbondano sopra ogni altro la coltura delle granaglie, i pascoli artificiali, gli ulivi e le viti; la pecuaria poi e gli animali bovini costituiscono le principali risorse di quei possidenti terrieri, ed è singolarmente accreditato il formaggio pecorino.

Non vi sono industrie parziali oltre le comuni; nè vi si praticano più quei mercati che accordò a Pienza la Rep. Sanese all'epoca della sua edificazione. Vi sono però tre fiere annuali, le quali cadono nel 21 giugno, nel 21 agosto e nel 21 settembre, l'ultima di esse (la più antica di tutte) è di maggior concorso.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI PIENZA ALL'ANNO 1845.

Camprena (*porzione*)	Abit.	75
Castellaccio (*idem*)	»	155
Cosona (Pieve di) (*idem*)	»	184
Monticchiello	»	627
Palazzo Massaini (*porzione*)	»	367
PIENZA, città	»	1308
S. Piero in Campo (*porzione*)	»	39
Spedaletto in Val-d'Orcia	»	150
Totale, abit.		2905

Pienza, *Diocesi.* — Questa Diocesi fu instituita da Pio II con bolla concistoriale del 13 agosto 1462, insieme a quella di Montalcino, dichiarando entrambe le Diocesi sotto un solo vescovo, immediatamente soggetto alla S. Sede, e le quali diocesi furono separate nel 1600 con bolla del pont. Clemente VIII, separò le due cattedrali e che poi fu assegnata questa di Pienza al regime episcopale del vescovo di Chiusi, cui la confermò in perpetuo nel 17 giugno del 1772 il pont. Clemente XIV.

Sebbene il primo fondatore di questa città e diocesi ordinasse che il capitolo Pientino fosse composto di nove canonici con tre dignità, pure con breve del 29 gennajo 1463 egli limitò il numero a cinque canonici con una sola dignità, il preposto pievano e tre mansionarj. Ai cinque canonici il pontefice medesimo Pio II assegnò le rendite, consistenti al 1.° nella prebenda della soppressa chiesa plebana di *Cennano;* al 2.° i beni della badia di S. Maria de' Benedettini di *Monte Follonica;* 3.° le rendite della chiesa di S. Filippo ai *Bagni* sotto il Montamiata, al 4.° quelle di S. Niccolò già dell'ordine Teutonico in *Monticchiello;* ed al 5.° la pieve con le rendite della chiesa di *Cusona.*

Per assegnare al vescovo di Pienza una conveniente giurisdizione ecclesiastica, lo stesso pont. Pio II in quel breve medesimo, distaccò dalla diocesi antica di Chiusi le parrocchie seguenti: la *Rocca d'Orcia,* o Tentennana, Castiglion d'Orcia coi Bagni di Vignone, Campiglia d' Orcia coi Bagni di S. Filippo, S. Pietro in Campo, Contignano, il Vivo, Castelvecchio, Monticchiello e Fabbrica al Palazzo Massaini.

Per egual modo separò dall'antica Diocesi di Arezzo le 19 parrocchie seguenti: 1. di S. Vito a *Corsignano,* ora nella cattedrale di Pienza; 2. le due chiese di *San-Quirico, S. Giovanni d'Asso, Lucignan d'Asso; Monteron Griffoli, Cennano,* ora in *Castel-Muzzi,* due chiese in *Monte Follonico,* due in *Torrita,* una in *Scrofiano,* in *Ciliano,* in *Vergello,* due in *Montisi,* una in *Camprena,* in *Trequanda* ed in *Petrojo.*

Arroge che dopo la prima fondazione di cotesta Diocesi, furono aggiunte alla medesima le parrocchie di *Asinalunga,* quella di S. Pietro a *Mensola,* di *Bettolle,* di Chiusure, di S. Nazzario, di Guistrigona e della pieve a Salti, staccate dalla Diocesi aretina, la pieve di Monte-Giovi smembrata dalla Diocesi di Chiusi. All' Art. Montalcino, Diocesi, si dissero le variazioni accadute fra coteste due Diocesi dopo la loro erezione.

Attualmente la Diocesi conta 34 parrocchie, distribuite in 9 Comunità ed in 3 valli, Ombrone e Asso, Orcia e Chiana, e nel 1845 contava 19,648 anime.

Il territorio di questa Diocesi confina con quello di *Chiusi* da lev., da scir. *Montalcino,* a ostro e ponente *Siena,* a maestr. *Montepulciano* e *Arezzo* a grec. e settentrione.

PIERA (PONTE alla) in Val-Tiberina. — V. Ponte alla Piera.

PIERLE e VAL-di-PIERLE fra la Val-di-Chiana e la Valle del Tevere. — Contrada montuosa, compresa per la maggior parte nel territorio perugino nello Stato Pontificio, e che porta il distintivo di Pierle ad un popolo (S. Biagio) riunito a S. *Donato a Vico;* siccome lo dà alla *Valle-di-Pierle,* il di cui popolo di San Donnino, entra al pari dell'altro nella Com., Giur. e Dioc. di Cortona, dalla qual città la chiesa di Val-di-Pierle dista circa 40 migl. a scir. nel Comp. di Arezzo. — V. Mercatale di Pierle.

Nel 1845 la parr. di S. Donato a Pieve in Val-di-Vico contava . . . abit. 500

Quella di S. Donnino in Val-di-Pierle . . . . » 584

PIERO (S.)(PALAZZO di) nella Val-di-Chiana. — Villa nel popolo de' SS. Lorenzo e Apollinare di Sarteano, Com. e Giur. civile medesima, Dioc. di Chiusi, Comp. di Arezzo. È una valle situata in un sobborgo di Sarteano.

— (S.) in BAGNO in Romagna. — V. San-Piero in Bagno e Cortano nella Valle del Savio.

— in BARCA nella Valle dell'Ombrone Sanese. — V. Barca (S. Piero in).

— BOSSOLO. — V. Bossolo (San Piero in).

— in CAMPO o a CAMPO. — V. Barga, Campo e Monte Carlo.

— a EMA. — V. Ema (S. Piero a).

— in ERA. — V. Santo-Pietro.

— in GRADO. — V. Grado (S. Piero in) nel Val-d'Arno pisano.

— a PONTI. — V. San Pier a Ponti nel Val-d'Arno fiorentino.

— a RIPOLI. — V. Bagno a Ripoli e Pieve di S. Piero a Ripoli.

— a SALUTARE. — V. Cerreto di Terra del Sole.

— a SIEVE. — V. San Pier a Sieve.

PIETRA (S. a) nel sobborgo settentrio-

nale di Firenze. — Porta il vocabolo di *Pietra* questo sobborgo della prima *pietra millvalce* (*primus ab urbe lapis*) posta sulla strada regia postale bolognese nel popolo di S. Martino a Montughi, Com. del Pellegrino, Giur. civile e circa due migl. a pon-lib. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Due belle ville fra le più grandiose, per tacere di tante altre presso questo borgo della *Pietra*, sono da rammentarsi quella a lev. del march. Gino Capponi e l'altra a pon. della signora Galli, ora defunta.

PIETRA o PIETRINA in Val-d'Era. — Castellare dove fu un cas. con ch. parr. (S. Andrea) attualmente riunita a quella d'*Jano e Camporena*, nel piviere di Montignoso, Com., Giur. civile e circa 5 migl. a lib. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

I ruderi di questo castellare s'incontrano nel poggio di S. Vivaldo, fra questa chiesa e la strada che conduce da Volterra a Sanminiato. — V. Jano e Camporena.

PIETRA (CASTEL della) nella Maremma Toscana. — Rocca in gran parte diruta, che diede il suo nome ad un castello celebre de'Pannocchieschi, il cui popolo (S. Lucia) esisteva ancora nel 1328, riunito in seguito a quello di Perolla, finchè anche cotesta chiesa plebana venne soppressa ed incorporata al popolo della cattedrale di Massa Marittima, da cui Perolla, dista circa 4 migl. a lev-scir., nella Com., Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Grosseto.

Chi volesse mai visitare l'orrida torraccia del Castel della Pietra, dove è fama che venisse sacrificata quella Pia Guazzelloni, vedova Tolomei, di cui Dante ebbe pietà, figurando di sentire dalla sua ombra queste parole;

Siena mi fe', disfecemi Maremma, ecc.

la troverà fra spinosi marrucheti, in mezzo ad una selva selvaggia e forte, poco lungi dalla confluenza del torr. *Noni*, nel fiume *Bruna*, che gli passa dal lato di settentrione fra i monti di *Giuncarico*, di *Gavorrano*, il Lago dell' Accesa, di poggi di Perolla e di Monte Pozzali, circa 8 migl. a ostro-scir. di Massa Marittima, 6 a lib. di Tirli ed altrettante 5 a sett. di Giuncarico.

Arroge che i limiti dell'antico distretto di cotesto *Castel della Pietra* furono specificati da una membrana archetipa dell'Arch. di Massa Marittima, ora nel Dipl. di Siena, scritta li 8 novembre del 1328, cui si trova che esso territorio confina con quelli dell'*Accesa*, di *Giuncarico*, di *Perolla* e di *Monte Pozzali*. — V. L'appendice II rispetto al supposto marito della Pia dei *conti Pannocchieschi*. Qui solamente aggiungerò che il Castel della Pietra innanzi di passare in subfeudo ai conti Pannocchieschi, apparteneva ai potenti conti Aldobrandeschi di Grosseto e di Soana, siccome apparisce anche dall'atto della divisione del 1274, il ramo di Soana e quello di Santa Fiora, all' ultimo de' quali toccò il feudo del *Castel di Pietra*, ed anche più specialmente apparisce in altro strumento inedito dello stesso *Arch. Dipl.* di Siena rogato li 7 ottobre 1280 in Santa Fiora, col quale il conte Ildebrandino del fu conte Bonifazio degli Aldobrandeschi di Santa Fiora concedè in suo feudo al nobil uomo *Paganello*, detto *Nello*, ed a *Mangiante*, figli del fu Inghiramo *da Pietra*, il detto castello di Pietra con sua rocca e corte, per cui quei nobili subfeudatarj per mezzo del loro incaricato, prestarono giuramento di fedeltà al detto conte Ildebrandino.

Il quale Inghiramo padre di Nello doveva essere mancato ai viventi anche innanzi il 1279, avvegnachè nel 1278 allorchè il popolo di Gavorrano propose per podestà al Comune di Volterra, Nello del fu Inghiramo della Pietra, il quale nel primo semestre di quest'ultimo anno si trovava in Volterra potestà. (Cecina, *Notizie storiche di Volterra*).

All' Art. Monte Massi furono citati due strumenti, uno de'quali del dì 11 maggio 1306, in cui si rammenta un Nello del fu Inghiramo del Castel di Pietra (forse il medesimo del 1279) e l'altro del 19 gennajo 1320 (stile comune) scritto nel castello di Monte Massi, riguardante un mutuo di lire 400 prese da donna *Fresca*, moglie di Bandino, signore di Nicciano, per conto di suo padre Nello del fu Inghiramo del *Castel di Pietra*; mentre altri documenti citati all'Art. Gavorrano apparisce che un Nello del fu Inghiramo del Castel di Pietra nel 19 febbrajo del 1322 (stile comune) nella camera di quel pievano, che maritò un'altra sua figlia per nome Bianca al suo consorte conte Manuello d'Elci de' signori Pannocchieschi, le quali figlie nacquero dalla sua moglie, donna Bartola fino dal 1300. Dondechè se il Nello d'Inghiramo del Castel di Pietra viveva anche dopo la morte di Dante, e se questo era padre di due figlie nate nel 1300 e forse prima dalla sua donna Bar-

tola, bisogna dire che la Pia Guazzelloni, vedova Tolomei, morisse innanzi cotesto secondo matrimonio, o che il poeta intendesse di parlare di altro signore Maremmano, col quale essa *erasi inannellata – Disposando con la sua gemma.*

Della pieve poi di Castel di Pietra, non solo è fatta menzione in una membrana di Massa Marittima del 7 giugno 1228, ma in uno de' registri vaticani, nei quali la stessa pieve trovasi tassata a 5 soldi l'anno, e ciascuno di quei popolani a pagare un denaro per anno a S. Pietro.

PIETRA (COLLE DI) nel Val-d'Arno inferiore. — V. COLLE-ALBERTI e BASSA (S. MARIA ALLA).

PIETRA (LAGO DI) nella Maremma Grossetana. — V. LAGO DI PIETRA O DELLA BRUNA.

PIETRA-BUONA in Val-di-Nievole. — Cast. con ch. arcipretura (SS. Matteo e Colombano) nella Com. e circa tre migl. a ostro di Vellano, Giur. e Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede sopra il risalto di un poggio, alla cui base orientale scorre la *Pescia maggiore*, mentre dirimpetto a ostro scende in essa il borro di Pietra-Buona presso i confini del Ducato di Lucca e della Com. di Villa-Basilica poco più di due migl. a sett. della città di Pescia.

Le notizie di questo castello s'incontrano fino dal principio del secolo X fra le carte dell'*Arch. Arciv. Lucch.*, sotto il vocabolo di *Petra Bovula*, più tardi questo luogo divenne la pietra di scandalo fra i Lucchesi, Pisani ed i Fiorentini, agli ultimi rimase dopo la vittoria sopra i Pisani riportata presso la badia di San Savino (28 luglio 1364).

La parr. de' SS. Matteo e Colombano a Pietra-Buona nel 1845 contava 884 popolani.

PIETRA CASSA in Val-d'Era. — Rocca abbandonata ed in parte diruta nel popolo di Miemmo, Com. e circa 4 migl. a lib. di Lajatico, Giur. civile di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un poggio che da Miemmo per *Pietra Cassa* dirigesi verso lib. a Orciatico, fra il torr. *Fosce* che gli scorre a lev. e la *Sterza* dell' Era che gli passa più lungi dal lato di pon.

Questo fortilizio appellato anche di *Pietra fitta* figurò nelle storie militari del medio evo, ed è fabbricato di grandi massi poliedrici, di una pietra calcare compatta e semicristallina scavata nello stesso risalto di poggio, a lev. del quale trovasi la roccia miemmite, ed a pon. quella più copiosa ofiolitica di Orciatico. — V. LAJATICO, *Comunità*.

PIETRA DOLOROSA nel Val-d'Arno pisano. — Rocca diruta nel poggio detto del *Castellare*, sopra quello del *Romito*, nella parr. di S. Giovanni alla Vena, Com., Giur. e circa due migl. a lib. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Fa parte questo poggio di una scogliera conica del lato estremo volto a lib. del Monte Pisano, su del quale fu eretta nel 1498 dall'oste fiorentina la *Rocca Dolorosa* — (AMMIR., *Stor. Fior., Lib. XX*).

PIETRA-FITTA DEL CHIANTI nella Val-di-Pesa. — Non meno di sei luoghi col nome di *Pietra-fitta* restano in Toscana, nelle località qui appresso indicate, senza dire di altri perduti, come fia quello della *Pietra-fitta* di *Calci*, rammentata in altre pergamene della badia di S. Michele in Borgo di Pisa e la *Pietra-fitta sul Mugnone* che fu presso il *Ponte alla Badia*, rammentato ne' privilegj imperiali e nelle bolle pontificie concesse dai pontefici Pasquale II, Innocenzo II e Adriano IV ai vescovi di Fiesole.

Questa PIETRA-FITTA DEL CHIANTI conserva il nome ad una ch. parr. (S. Jacopo) nel piviere di Panzano, Com. e circa due migl. a sett. della Castellina in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sul dorso de' poggi calcarei che versano nella valle superiore della Pesa, presso la strada maestra che dal ponte di Monte Bernardi sulla Pesa guida alla Castellina. Non è questa da confondersi con l'altra *Pietra-fitta di San-Giminiano*, encomiata dal Redi nel suo ditirambo per la *Vernaccia Vendemmiata in Pietra-fitta.*

A questa *Pietra-fitta del Chianti* è da applicarsi il fatto raccontato nel 1452 dal Buoninsegni nelle sue Stor. Fior. allorchè disse qualmente le truppe di Alfonso di Aragona, re di Napoli, misero a ruba il castel di *Pietra-fitta*, mentre stavano all'assedio della Castellina.

La parr. di S. Jacopo a Pietra-fitta nel 1845 noverava 252 abit., 20 dei quali entravano nella Com. limitrofa di Radda.

PIETRA-FITTA D'EMPOLI nel Val-d'Arno inferiore. — È un' antica stazione fra Empoli e Pontormo sulla strada regia postale Livornese, dove fu uno di quelli spedaletti, sotto il titolo di *S. Lucia a Pietra-fitta*, rammentato fra gli esistenti nel regolamento del 18 novembre 1754, rispetto alle fermate da farsi costì dai

poveri pellegrini che venivano a Firenze per la via di Livorno; ma questa contrada di Pietra-fitta è più nota e cara agli archeologi ed agli storici per una iscrizione di costà levata ed ora esistente in Firenze nel palazzo Antinori in via de'Serragli, la quale diceva:

T. QUIN . . . . TIUS T. F.
FLAMININUS.
C. S.
PISAS. — V. Empoli.

PIETRA-FITTA di FIGLINE nel Val-d'Arno-superiore. — Ecco un altro casale che fu nella Com. e Giur. civile di Figline, piviere di Gaville, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Una delle memorie più antiche fra quelle superstiti che rammentano questa *Pietra-fitta* trovasi fra le pergamene della badia di Passignano, nell' *Arch. Dipl. Fior.* E un istrumento del 27 luglio 1050, rogato in *Pietra-fitta*, giudiciaria fiorentina; anche in altro istrumento di quel secolo trattasi ivi di una locazione, di terre poste *in Pietra-fitta*, in *Avane*, e altrove.

PIETRA-FITTA di GALEATA nella Valle del Bidente in Romagna. — Rocca diruta e ridotta a *Castellare*, che diede il nome ad un comunello riunito al popolo de' SS. Lorenzo e Niccolò a *Porticantico*, ora nella Com. di Civitella dello Stato Pontificio, Dioc. di Bertinoro, un dì nel Comp. di Firenze, ora nella Legazione di Forlì.

Nel 1845 entrava nella Com. di Galeata del popolo di Porticantico, già compresa nel comunello di Pietra-fitta, abit. 23. — V. Galeata, *Comunità*.

PIETRA-FITTA di SAN-GIMIGNANO in Val-d'Elsa. — Vill. la cui ch. parr. di S. Martino fu riunita al popolo di Cortennano, nel piviere, Com., Giur e circa due migl. a scir.-lev. di San-Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Risiede sopra un colle isolato dai fossi di *Cortennano* e *Rio* sulla destra della strada rotabile che da Poggibonsi guida a San-Gimignano, in mezzo a olive e viti, delle cui uve si estrae quella *Vernaccia* decantata dal Redi nel suo Ditirambo di Bacco in Toscana. — V. Cortennano.

PIETRA-FITTA di STIA nel Val-d'Arno casentinese. — Contrada che diede il nome ad una *badiola* nel popolo di S. Jacopo alla Villa, Com. e circa tre migl. a pon.-lib di Stia, Giur. civile di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede sulla faccia orientale del Monte della Consuma, alla sinistra della strada provinciale che varca la Consuma per scendere in Casentino, presso il luogo chiamato *l'Omo morto*.

Fra le memorie relative alla badiola di Pietra-fitta, importantissimi vi escirono due istrumenti del marzo 1180 e del febbrajo 1190, esistenti nell' *Arch. Dipl. Fior.* fra le carte del mon. di S. Michele in Borgo di Pisa, dalle quali si viene a scuoprire che donna Gualdrada, bella ed onesta fanciulla, decantata da Ricordano Malaspini, e ripetuta dagli altri storici posteriori, era già madre di molti figliuoli ottenuti dal conte Guido di Modigliana, quando passò di Firenze nel 1209 l'imp. Ottone IV, anzichè fanciulla nubile.

PIETRAJA o PETRAJA in PIAN di BACIALLA nella Val-di-Chiana. — Contrada con ch. parr. (S. Leopoldo) già S. Andrea a *Bacialla*, nel piviere di Terentola, Com., Giur., Dioc. e circa migl. due a ostro di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede cotesta pianura fra la strada regia postale di Perugia ed il lago Trasimeno, sul confine del Granducato. — V. Bacialla.

La parr. di S. Lorenzo alla Petraja nel 1845 contava 371 abit.

PIETRA-LATA nella Montagnuola di Siena in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Giovanni Evangelista) con l'annesso della soppressa cura di S. Maurizio a *Vergene*, nel piviere di Scuola, Com., Giur. civile e circa 5 migl. a lev. di Casole, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

La parr. di S. Giovanni a *Piètra-Lata* nel 1845 noverava 140 abit.

PIETRAMALA sopra Arezzo nel Val-d'Arno aretino. — Castellare dove fu una ch. parr. (S. Pietro) riunita alla cura di Gello, nella Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 4 migl. a lev.-grec. di Arezzo.

I ruderi di cotesto castellare dal quale presero il titolo i signori Tarlati di Pietramala, si veggono sopra il risalto di un poggio posto fra Gello e Pagognano a cavaliere dell' antica via mulattiera che varcava quei poggi per scendere direttamente da Arezzo ed Anghiari.

PIETRAMALA di FIRENZUOLA nella Valle del Santerno. — Vill. con ch. plebana (S. Lorenzo) e un posto doganale di frontiera nella Com., Giur. civile e circa 4 migl. a maestr. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sul giogo dell' Appennino fra quello della Radicosa e la dogana di fron-

tiera della Filigare, il Monte-Beni, il Covigliajo ed i così detti *fuochi di Pietramala.*

Se il nome di *Pietramala* sia derivato ai due luoghi qui descritti dalla cattiva qualità della pietra che l'avvicina, non azzarderò attestarlo, certo è, che dal macigno di cotesta Pietramala, mezzo migl. a maestr. del villaggio, scaturiscono i celebri *fuochi di Pietramala,* dei quali si è fatto parola all'Art. Firenzuola, *Comunità.*

Dirò solamente che questa Pietramala nei secoli più vicini al mille, apparteneva ai nobili Ubaldini del Mugello, e che fu nella chiesa di S. Lorenzo a Pietramala, quando nel 11 maggio 1257, mess. Ugolino di Azzo degli Ubaldini di Montaccianico vendè al cardinale Ottaviano degli Ubaldini, suo consorte, tutto che per parte sua apparteneva nel castello e corte di Pulicciano in Mugello, in Reggiolo, a Ronta, ed altrove.

Inoltre nell'ottobre del 1300 il comune di Bologna ordinò si riattasse la strada da Bologna passando per Pietramala dirigevasi a Firenze, passando per *Valli, Borgo Cornacchiaja* e di là varcando per la *bruciata* il monte di Castel Guerrino, fino a chè la Rep. Fiorentina nel 1361 non ordinò che si aprisse quella postale antica per il giogo di Scarperia. — (Matteo Villani, *Cronica*).

Contuttociò il paese di Pietramala non fu acquistato dalla Repubblica fino al 1404, epoca in cui lo unì al vicariato di Firenzuola dell'*Alpi fiorentine,* mentre per la giurisdizione ecclesiastica i Pietramalesi continuarono a dipendere dall'arcivescovo di Bologna, sinchè con bolla pontificia del 16 dicembre 1785, fu Pietramala data all'arcivescovo di Firenze, il quale nel novembre 1788 eresse la chiesa parr. di S. Lorenzo a Petramala all'onore di plebana.

Essa nel 1845 contava 528 abit.

PIETRA-MARINA sul Mont'Albano. — È la seconda sommità più elevata del Monte Albano, non essendo superata che di poche pertiche da quella denominata *la Cupola,* la qual'ultima trovasi in mezzo fra la sommità suddetta posta al suo scir.-lev. e quella della Torre di *S. Alluccio* nella direzione di pon.-maestr. la quale si alza 1668 piedi sopra il livello del mare e quella di Pietra-Marina 1767 piedi, quasi cento piedi più alta della sommità della Torre di S. Alluccio. Il ch. prof. pad. Inghirami che misurò trigometricamente le due sommità, tralasciò la terza della Cupola che è più alta di tutte le altre, questa nella Com. di Vinci, nel Val-d'Arno inferiore la Torre di S. Alluccio nella Com. di Tizzana e quella di Pietra-Marina nella Com. di Carmignano, entrambe situate nell'opposta schiena del Mont'Albano nella Valle dell'Ombrone pistojese.

PIETRA-MENSOLA nella Val-di-Sieve. — Castellare che diede il nome ad una antica ch. di S. Andrea alla *Pietra-Mensola*, riunita e compresa nel popolo di S. Alessandro a Signano, nel piviere e Com. di Vaglia, dalla qual pieve *Pietra-Mensola* trovavasi circa un migl. a pon. nella Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Attualmente cotesto castellare, residuato ad una torre quasi affatto demolita, alla destra del torr. Carza, poco lungi dai cas. di Signano.

Le copiose selve e le paline di castagno che rivestono le pendici di quel monte, lungo la via che mena alla badia di Buonsollazzo ed al monte Senario, ci richiamano a otto buoni secoli indietro, quando Ildebrando, vescovo di Firenze, nell'aprile del 1024, assegnava al nuovo mon. di San Miniato al Monte, fra gli altri beni di suolo, una selva di castagni, posta presso il cast. di *Pietra-Mensolo,* nel piviere di Vaglia.

Ma il castel di *Pietra-Mensola*, in quella età apparteneva a varie consorterie di nobili fiorentini, alle quali probabilmente appartenne anche il vescovo Ildebrando prenominato.

Comunque sia fra le carte della badia di *Coltibuono,* nell'*Arch. Dipl. Fior.,* avvene una del giugno 1036, scritta in Firenze, con la quale Azzo, nipote di Geremia e fratello di Rodolfo, un anno dopo aver venduto diversi beni del Chianti ai tre fratelli Ildebrando, Ranieri e Geremia, figliuoli di mess. Rodolfo, vendè al fratello predetto una porzione di beni che possedeva in Firenze nei luoghi di *Carraja e di Verzaja.*

Era poi figlia di questo Rodolfo di Pagano di Geremia, una matrona, donna Gisla, la quale essendo rimasta vedova di Azzo di Pagano (che suppongo della famiglia nobile Rinuccini della Carraja di Firenze) col consenso del suo figlio Rolandino, con istrumento del 27 febbrajo 1066, donò al nuovo mon. di S. Pier Maggiore da essa fondato, presso Firenze, la quarta parte dei beni pervenutigli per *morgincap*, fra i quali favvi anche la quarta parte del castello, torre e chiesa di S. Andrea a *Pietra-Mensola*

con la quarta parte del suo territorio; il qual luogo di *Pietra-Mensola* era stato comprato da Azzo, figlio di Pagano e marito stato di questa donna Gisla, che institui in badessa di detto monastero la sua figlia donna *Guazza*. (*Arch. Dipl. Fior. Carte del mon. di S. Pier Maggiore*). — V. Signano di Vaglia.

PIETRA-NERA nella Val-Tiberina. — Villa che ha dato il nome ad una chiesa parr. (S. Quirico) nell'antico circondario della *Massa Verona*, ora nella Com., Giur. civile e quasi migl. tre a maestr. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede sulle pendici meridionali del monte *Modina*, alla sinistra del torr. *Ancione*, tra la ch. di *Bulcianella* posta al suo settentrione, quella di *Montalone* volta a maestr., il popolo di *Mignano* a pon. e l'altro della pieve S. Stefano che gli resta fra ostro e lev.

La parr. di S. Quirico alla *Villa di Pietra-Nera* nel 1845 contava 31 popolani.

PIETRA-PANIA. — V. Alpe Apuana.

PIETRA-PAZZA nella Valle del Bidente in Romagna. — Vill. con ch. parr. (S. Eufemia) nella Com., Giur. e circa 4 migl. a pon. di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede in monte fra le foreste di faggi, in uno sprone di Appennino che inoltrasi verso grec. da quello di Prataglia, lungo la ripa destra del primo *Bidente* orientale, detto di *Strabatenza*.

La parr. di S. Eufemia a Pietra-Pazza al 1845 contava 226 abit.

PIETRA-PIANA nel Val-d'Arno superiore. — Cas. compreso nel popolo di S. Agata a Arfoli, nella Com. e quasi un miglio a maestr. di Reggello, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale del monte di Vallombrosa, sulla ripa sinistra del torr. *Chiesimone*, fra *Cancelli* e *Arfoli*.

PIETRA-SANTA di CASAGLIA nel Mugello, fra l'Appennino del Borgo S. Lorenzo e quello di Marradi. — Ch. parr. (*S. Pietro in Vinculis*) nella Com., Giur. civile e circa 9 migl. a sett.-grec. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Si disse e si appella tuttora *Casaglia*, dal rio così chiamato, innanzi tutto *Fonte di Pietra-Santa*, rammentato in un diploma del 12 ottobre 1160, concesso dall'imp. Federigo I ai Vallombrosani della sottostante badia di Crespino, cui assegnò i limiti giurisdizionali del ponte a *Valiano* sul Lamone, sino alla fonte di Pietrasanta. — V. Casaglia del Mugello.

PIETRASANTA città nella Versilia. — Città nobile, testè terra cospicua, un di forte castello di frontiera, con insigne collegiata (S. Martino) stata filiale della Pieve di S. Felicita in Val-di-Castello, capoluogo di Com. di circondario e di giurisdizione civile e criminale, nella Dioc. di Pisa, già di Lucca, Comp. pisano.

Risiede alla base di un poggio di calcare arenoso, che stendesi fino costà sulla strada regia postale di Genova dall'Alpe Apuana di Farnocchia, fra il valloncello di Seravezza e Corvaja a maestr. e quello di Val-di-Castello a grec., nel gr. 27° 53' 7" longit. e 43° 57' 6" latit., sei migl. a scir. di Massa-Ducale, tre migl. a pon. di Seravezza, due scarse migl. dal lido del mare, che resta al suo lib., sei migl. a sett. di Viareggio, 18 migl. nella stessa direzione da Pisa e 15 migl. a pon-maestr. di Lucca.

Le sue mura castellane dopo aver circondato il parallelogrammo di cotesta città, salgono quasi a triangolo sul sovrastante poggio per servire di cortina alla forte sua rocca, ivi innalzata.

Si entra in questa città per tre porte, due delle quali, la *Lucchese* e la porta di *Massa*, stanno a capo della strada maggiore, dalla quale passa la posta fiancheggiata dalle più decenti abitazioni e palazzine, mentre la terza porta chiamata *Pisana* guida per Motrone a Viareggio e di là a Pisa. Essa è volta a lib. e rimette direttamente nella gran piazza del mercato e della chiesa collegiata posta nel centro della città, nella quale si trova pure il pretorio ed il palazzo comunitativo.

Sull'origine di questa città e sul primitivo suo nome non sembrano d'accordo i geografi più accreditati; alcuni de'quali ebbero ben ragione di escludere questo luogo dal *Lucus Feroniae* che alcuni portulani o traduttori della geografia di Tolomeo posero dove non fu mai, fra Luni a Lucca, finchè nel falso editto del re Desiderio si dice ch'egli edificò *Pietrasanta*, già appellata *Fanum Feroniae*.

In quanto poi al nome dato a questa città, dal nobile milanese Guiscardo Pietrasanta, nell'anno che fu potestà di *Lucca* (1255), gli farebbe contro un diploma dell'imp. Federigo II che porta la data di Pietrasanta del 12 gennajo 1242.

Sbrigatisi alla meglio da tali difficoltà

sulla fondazione e nome dato a questa città resta a ricercare nei documenti superstiti ciò che può riferire alle più antiche memorie storiche di questa contrada, della quale non lasciarono memorie nè i Greci nè i Romani scrittori, e solo sappiamo da T. Livio che i Liguri delle tribù marittime ed apuane allorchè da Luni (anno 561 av. G. C.) dopo aver devastato Luni e le sue campagne penetrarono lungo la spiaggia nei confini pisani. — (T. Livii, *Histr. Rom.*, Lib. XXXIV, cap. 56).

Talchè dalla spiaggia di Luni sembra che a quella età si penetrasse per la Versilia nella spiaggia pisana senza toccare il territorio di Lucca.

A conforto di cotesta opinione, che il territorio Lunese dalla parte occidentale confinasse con il littorale pisano, qui si presentano le espressioni di Plinio, il Vecchio, nella sua istoria naturale, là dove parlando della colonia di Lucca, la pone dopo aver nominato la città di Luni, dichiara la colonia di Lucca dentro terra; *inde Luca colonia a mari recedens.* Finalmente lo dà a sospettare la contrada detta tuttora *Pisanica*, fra la città ed il lido del mare, la qual contrada è rammentata fino dai tempi longobardici in una delle carte scritte nel 754.

Ma quella carta del 754 relativa alla fondazione della badia di *Palazzuolo*, presso Monteverdi, ci ricorda tre altre località importantissime a conoscersi per la storia di Pietrasanta, cioè del fiume *Versilia*, del *mon. di S. Salvatore*, chiesa ridotta attualmente parrocchia presso le mura a maestr. di Pietrasanta, e del paese di *Pitigliano* ivi situato, e che se non temessi ingannarmi corrispondere dovrebbe all'odierna città che porta il nome di Pietrasanta. È noto che nel 754 di luglio il nobile pisano Walfredo insieme al suo cognato lucchese Gundualdo e 4 figli del primo, con un prete corso, fondarono nei possessi di lui sulla Cornia, in luogo detto *Palazzuolo*, presso Monteverdi, una badia dedicandola a S. Pietro nel tempo che costruirono un monastero per le loro mogli e seguaci dedicato a S. Salvatore sulla Versilia in luogo detto *Pitigliano* (sic) *quem nos edificavimus super campo Pisanica et Luniensi.*

Sul qual proposito è da sapere che il fiume *Versilia* innanzi che si dividesse per avviarsi in parte per il Ponte Rosso sul lago di Porta, ed il restante sotto il vocabolo di fiumetto, passasse sotto il *Ponte a Strada* davanti la Porta di Massa a Pietrasanta, e sotto il mon. di S. Salvatore, oggi parrocchia suburbana, cotesto ramo orientale della Versilia che passa per il *Campo Pisanico*, ha servito per lunga età fino alla fine del secolo passato di linea di demarcazione della Diocesi *Lunense*.

Comunque sia rispetto al territorio lucchese sottentrato al Pisano in questa contrada, se non si conosce l'epoca, egli è certo però che un tal cambiamento era già accaduto sotto i Longobardi, avvegnachè un atto del 10 febbrajo 753, un anno innanzi della fondazione del mon. di S. Salvatore, il re Astolfo, firmò un diploma in favore del suo cognato Anselmo, primo abate di Nonantola, col quale gli donò due uliveti posti nel distretto del *castel Aghinolfo*, (ora Montignosi) compreso sotto la *corte regia di Lucca*. — (Tiraboschi, *Storia Nonantolana*).

Anche in due istrumenti lucchesi del secolo IX (808 e 823 rammentano de' beni posseduti nel piano orientale di Lucca dal mon. di S. Salvatore, presso Pietrasanta.

Ma nel secolo XI cotesto monastero dovè restar vuoto, siccome lo dà a congetturare un diploma dell'imp. Arrigo III, dato in Colonia li 7 maggio del 1040, in favore della badia di S. Pietro a Palazzuolo, alla quale conferma tutti i beni che possedeva, ed inoltre la chiesa di *S. Salvatore di Versilia*, senza far parola dell'annesso monastero di donne nè del luogo di Pitigliano dove fu edificato; per altro d'allora in poi continuò per molti secoli anche la ch. di S. Salvatore ad essere specificato con l'aggiunta di *S. Salvatore del Monastero*, siccome è in tal guisa designato nel catalogo delle chiese della Diocesi antica di Lucca, descritto in un registro del 1260.

Il paese del *Pitigliano*, presso la Versilia, non abbiamo più notizie dopo l'anno 754, senza dubbio è il nome dato dopo il secolo XI al Borgo nuovo di Pietrasanta, chiamandolo *Fillungo*, nome che poi si ripetè in Lucca alla sua maggiore strada: qual *Fillungo della Versilia*, più tardi prese il titolo di *Terra nuova* o *Borgo nuovo di Pietrasanta*, a distinzione del vicino Borgo di Brancaliano, situato fra Pietrasanta ed il *Ponte Rosso*, in luogo appellato tuttora *Brancagliano* del *Borgo nuovo* di Pietrasanta; dubito, se non erro, che fosse patria di quel testimone del *Borgo nuovo*, che nel 1210 nella pieve di Vallecchia si firmò ad un patto diviso

fra i signori di Corvaja e quelli di Vallecchia.

Uno degli istrumenti nel quale dopo il diploma di Federigo II del 1242, si rammenta *Pietrasanta*, fu scritto in Lucca, li 20 dicembre del 1258, detto anche *Borgo nuovo*, in altri istrumenti di quel tempo quando già era stato potestà di Lucca Guiscardo Pietrasanta.

Non dirò delle vicende subite da questa città dopo la metà del secolo XIII fino al secolo XVI, ora dai Lucchesi contro i signori di Versilia, ora contro i fuorusciti, ora contro i Pisani, ora questi contro i Visconti di Milano, finchè Pietrasanta caduta e tornata in potere dei Fiorentini, a questi ultimi fu confermata dall'arbitro pont. Leone X nel 12 ottobre del 1513.

Da quell'epoca in poi Pietrasanta restò costantemente unita al governo fiorentino, ad onta che col trattato di Vienna del 1815 si tentasse di staccarla; al che opportunamente riparò la benevolenza per quel popolo di S. A. I. e R. il granduca *Leopoldo II*, con un nuovo trattato del 1844, cedendo invece del territorio disunito di Barga e di Pietrasanta, che si riuniva con il ducato di Lucca, al nuovo duca di Parma, il territorio disunito e lontanissimo da Firenze di Pontremoli.

Non parlerò delle chiese, nè de'stabilimenti pubblici di Pietrasanta se non per dire una parola della sua collegiata o chiesa maggiore, che i Pietrasantini sogliono appellare il loro *Duomo*.

Fra le molte chiese dell'antico piviere di S. Felicita in Val-di-Castello, quella salita in maggior lustro ed onorificenza è questa di *S. Martino di Pietrasanta*; comecchè di essa s'ignori al pari della città, l'epoca precisa della sua prima architettura; bensì fu riedificata più grande nel secolo XIV. È a tre navate, con cinque colonne per parte di marmo di Stazzema, lo che indica che questo tempio fu ingrandito sotto il governo mediceo.

Infatti se i tre bassorilievi esistenti sopra gli architravi delle tre porte di quella facciata rammentano un lavoro del secolo XIV, se anche meglio lo dichiara una iscrizione scolpita sopra una porta di fianco murata, che porta l'anno 1330 epoca della sua riedificazione sotto due operaj ivi nominati; dobbiamo però al secolo XVI l'abbellimento che tiene per maggior pregio cotesta chiesa, si debbono a Stagio Stagi, e ad altri Stagi stati tutti celebri artisti in Pietrasanta loro patria.

Fra le opere di belle arti, oltre il battistero di S. Martino, avvene altro bellissimo nell'oratorio posto nel borgo di mezzo e quasi dirimpetto alla collegiata. È un lavoro eseguito con somma diligenza e maestria nel 1603 da un Pelliccia e da un Bergamini entrambi scultori e intagliatori di Carrara.

L'ultima restaurazione di detto tempio ci richiama all'anno 1819 quando fu tolta la cupola per levare di mezzo alla chiesa i massicci piloni che la sostenevano, sostituendovi una cupola più svelta, come tuttora si vede. Nella stessa occasione fu affidata l'esecuzione degli affreschi, che cuoprono la navata maggiore, e la nuova cupola al troppo frettoloso pennello del noto artista Ademollo di Firenze, dove quel pittore in quel suo giudizio universale volle far mostra di un troppo bizzarro giudizio.

Non dirò della chiesa e convento di S. Agostino de'PP. Scolopj nè delle loro scuole pubbliche, non dello spedale di Pietrasanta, non da tante altre opere di beneficenza, non parlerò nè anche del piccolo teatro, per dire che i Pietrasantini hanno destinato una statua in marmo da situarsi in mezzo alla gran piazza sopra la pubblica fonte, al granduca *Leopoldo II*, in riconoscenza di avere innalzato *Pietrasanta* al grado onorifico di *nobile città*.

Fra gli uomini più celebri che ebbero per patria Pietrasanta sono da annoverarsi per primi fra gli artisti Stagio Stagi, Lorenzo di lui padre, e prima di loro Perolto dello Strego, il suocero del gran capitano Castruccio di Lucca.

Risiede nell'antico palazzo dello Strego il vicario regio, vi è una cancelleria comunitativa, un ingegnere di circondario, un uffizio di esazione del registro. La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Pisa.

Comunita' di Pietrasanta. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 15,009, pari a migl. toscane 4807, dai quali sono da detrarsi quadr. 570 percorsi d'acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 9404 abit. a proporzione di circa 525 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile. Confina con il territorio di quattro Comunità oltre quello del littorale dal lato di pon. a lib.-scir. a partire dalla Torre del Cinquale e dall'emissario del Lago di Porta, fino allo sbocco in mare del fosso di *Motrone*, quasi per sei migl. di tragitto al fosso predetto, sottentra a confine dirimpetto a ostro-scir., la

Com. lucchese di *Camajore*, finchè entra in Val-di-Castello dove trova dirimpetto a lev. e grec. la Com. di *Stazzema* e poscia di contro a sett. quella di *Seravezza* con la quale s'incammina a maestro di fronte al territorio Comunitativo di Montignoso, e con quest' ultimo riscende nel littorale alla *Torre del Cinquale*.

Tutti i monti di questa Comunità fanno parte de'monti più elevati dell'Alpe Apuana nella sua porzione più meridionale spettanti alle due Comunità di *Stazzema* e di *Seravezza*.

I confini di Pietrasanta con la Com. limitrofa di *Montignoso* furono stabiliti nell'anno 1408, e quello del Pietrasantino con il distretto di Camajore nel 1478.

Fra i corsi maggiori di acque che attraversano a sett.-grec. il territorio di Pietrasanta vi è la piccola fiumana o fiumicello, detto Seravezza, l'antica Versilia, la quale a Seravezza accoglie il maggior suo tributario, col quale scende a ripa sotto Corvaja, già diviso in due alvei inferiori, uno diretto a lib. verso il *ponte a Strada* ed a *Motrone*, l'altro verso maestro per il Ponte-Rosso va a fluire nel lago di Porta e di là per il suo emissario nel mare sotto la *Torre del Cinquale*. Fra questo ponte e Motrone, vale a dire, in una dimensione di circa 6 migl. di littorale del Pietrasantino, esiste quasi nel centro il *Forte de' Marmi*, che è divenuto un nuovo paese per l'imbarco de' marmi statuarj che vi si recano dal monte altissimo. Rispetto al *Lago di Porta*, detto anche di *Perolto*, inviero il lettore al suo Art.

Della struttura fisica del suolo, del quale generalmente è coperto il territorio di questa Comunità, quello di pianura è palustre di alluvione, produttivo e fertilissimo, quello degli estremi poggi spetta al calcare cavernoso, sopra i quali si trova il calcare compatto semicristallino e bianco grigio venato in nero come nel poggio di Vallecchia e sopra quello di Capriglia. In questa qualità di calcare si perde la forma di stratificazione, segnatamente nel cavernoso, che suole essere misto ed arenare, con una terra nella quale vegetano maravigliosamente le viti e gli olivi, le cui ultime piante si estendono in questa Comunità anche in pianura.

Già agli Articoli Carrara, Montignoso, Massa-Ducale, ecc., dissi che la roccia calcarea di questa pendice dell'Alpe Apuana mostra di aver subito grande alterazione, a partire dal calore cavernoso delle pendici esterne dell'Alpe, sino al calcare saccaroide, com' è il marmo bianco di Seravezza, ecc., mentre fra l'uno e l'altro s'incontrano alle falde de'poggi marmi meno puri e steaschisti, bardigli fioriti, brecce marmoree steachistose, ecc. — V. anche Argentiera di Val-di-Castello e Pietrasantina e Ripa di Seravezza.

Rispetto *al clima* di questa contrada, esso è ancora per molti argomenti d'igienica, specialmente per coloro che opinano la marina di Pietrasanta, verso Motrone e lungo il *Tonfano*, come pure nei contorni del lago di Portassa malefica, e segnatamente nei mesi di luglio, agosto e settembre all' economia animale perniciosa. Anche l'aria di questa città 30 anni sono era da fuggirsi in quei mesi da chi non desiderava restar vittima delle febbri maremmane. Ma dopo che il governo Toscano potè concertarsi col Lucchese per costruire la cataratta a bilico, vi unì allo sbocco in mare, degli scoli d'acqua dolce provenienti dal fosso di Motrone e dal torr. di *Baccatojo* e del fosso del *Confine*, l' aria di Pietrasanta è migliorata a un punto che rare volte vi si affacciano le febbri intermittenti, a niuna di quelle famiglie o dei pubblici impiegati.

È desiderabile però che un simile miglioramento sia per avvenire alla pianura di Pietrasanta, fra la città, il mare ed il Lago di Porta, a cagione della mal'aria che ivi in estate si respira, proveniente specialmente dalle acque stagnanti che ivi si avvallano; per cui il gran Leopoldo I aveva rivolto il suo occhio benefico anche a cotesta contrada, allorchè si degnò comandarne il bonificamento mediante il sistema delle colmate, la quale opera incominciata, fu sospesa per l'ignoranza di quei villici, che non comprendendo l'operazione da farsi, reclamarono in corpo al granduca affinchè la togliesse; sicchè il male tornò costantemente a infierire come nelle Grossetane Maremme.

Si tiene in Pietrasanta mercato settimanale oltre 5 fiere annuali, le quali cadono nel 17 gennajo, 3 febbrajo, 13 e 24 giugno e nel sabato della settimana di Passione.

Popolazione della Comunita' di Pietrasanta nell' anno 1845.

Capezzano	Abit.	625
Pietrasanta, città	»	3183
Salvatore (S.) fuori di Pietrasanta	»	1287
	Abit.	5095

Somma retro, abit. 5095
Val-di-Castello . . . . . . » 966
Vallecchia (Pieve) *porzione* . » 1306

Annessi.

Querceta; dalla Comunità di
Seravezza . . . . » 1755

Totale, abit. 9122

PIETRAZZI in Val-d'Elsa. — V. PETRAZZI cui si può aggiungere che nel secolo XIII la nomina del parroco di S. Maria a *Petrazzi* apparteneva per una voce all'abate Camaldolense della vicina badiola dell'*Elmo*, e per l'altra voce al pievano protempore di Castel fiorentino.

PIETRO (S.) ALLA CANONICA in Val d'Elsa. — V. CASAGLIA E MONTE-MORLI.

PIETRO (S.) DI SOPRA E S. PIETRO DI SOTTO in Val-di-Pesa. — V. S. PIETRO DI SOPRA E S. PIETRO DI SOTTO.

PIEVACCIA, PIEVE, PIEVINA E PIEVE VECCHIA. — Sono questi altrettanti titoli lasciati dalle chiese dirute in campagna e che furono plebane. Quindi coteste località possono giovare alla storia per conoscere i luoghi dove la plebe di quel distretto o antico piviere, si adunava innanzi che si fossero moltiplicate le chiese battesimali, e variato di luogo alle pievi distrutte, come per modo di esempio, alle seguenti:

PIEVACCIA nella Val-di-Cornia. — V. VIGNALE nella Maremma Massetana.

PIEVACCIA DI PADULE in Val-d'Era. — Cotesta pieve situata sulla ripa destra dell'Era, e diroccata da una piena di cotesta fiumana, è stata trasportata nella chiesa di Capannoli, già sua filiale, situata nella ripa sinistra della stessa fiumana. — V. CAPANNOLI E PADULE (PIEVE SAN GIUSTO IN).

PIEVE DI CENNANO o ACENNANO nel Val-d'Asso. — V. CASTEL-MUZZI E ACENNANO.

— DI ACONE in Val-di-Sieve. — V. ACONE (PIVIERE D').

— D' ACQUAVIVA in Val-di-Chiana. — V. ACQUAVIVA (S. VITTORINO D').

— DI ADIMARI in Mugello. — V. ADIMARI (S. GAVINO) in Val-di-Sieve.

— DI S. AGATA IN AXIANO. — V. ASCIANO nella Valle dell'Ombrone sanese.

— DI S. AGATA AL CORNOCCHIO in Val-di-Sieve. — V. AGATA (S.) AL CORNOCCHIO.

— DI GELLO o AGELLO in Val-di-Chiana. — V. MARCIANO E GELLO in Val-di-Chiana.

PIEVE DI AGELLO nelle Colline pisane. — V. GELLO-MATTACINO.

— DI S. AGNESE IN CHIANTI. — V. AGNESE (S.) in Chianti.

— DI AJOLO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. JOLO E AJOLO.

— DI ALMA nella spiaggia delle Maremme di Scarlino. — V. ROCCHETTA D'ALMA.

— DI ALTASERRA nella Val-d'Ambra. — V. ALTASERRA (S. MARIA IN) E BENICHI (MONTE).

— DI ANCAJANO nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. CASENOVOLE.

— DI S. ANSANO IN CRETI o GRETI nel Val-d'Arno inferiore. — V. ANSANO (S.) IN CRETI O GRETI.

— DI S. ANTIMO in Val-Tiberina. — V. MONTERCHI.

— DI APPIANO in Val-d'Era. — V. PONSACCO.

— DI ARNIANO nel Val-d'Arno inferiore. — V. MARIA (S.) A MONTE.

— DI ARIANA sulla Pescia minore. — V. ARIANO, ARIANA (VALLE).

— DI ARQUATA nel Val-d' Arno pisano. — V. ARQUATA E CORTI (PIEVE DI S. LORENZO ALLE).

— ASCOLA in Val-d'Elsa. — Pieve antica (S. Giovan Battista) nella Com., Giur. civile e circa 5 migl. a scir. di Casole, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

Trovasi alla base occidentale della Montagnuola di Siena, presso la ripa destra dell' *Elsa morta*, vicino al poggio, detto *delle Gabbra*.

Chi cercasse l'etimologia del vocabolo dato a quest'antica chiesa battesimale, facilmente s'indurrebbe a credere esservi stata costà fino dalla sua istituzione qualche scuola di lettere, oppure di canto, o altra istituzione ecclesiastica.

Non mi affido però alla tradizione volgare che l'edificazione di questa chiesa plebana fu opera della contessa Ava di Montemaggio, un' altra contessa Matilda de'Sanesi, la quale donna vissuta sulla fine del secolo X e sul principio dell'XI, si addebitano fondazioni di molte chiese antiche, monasteri ed altri luoghi pii del sanese.

Il tempio attuale della *Pieve a Scuola*, rifatto dopo il secolo XII o XIII, è tutto fabbricato di pietra arenaria (*macigno*) riquadrata a tre navate, con quattro arcate e cinque piloni per parte. Ha la faccia ornata di colonnine corintie scalanti di altezza, e unite da archetti alla ma-

niera di tante altre chiese di Pisa e della Toscana, edificate nei secoli XIII o XIV.

Una delle memorie più vetuste che rammenti la *Pieve a Scuola* trovasi in una scrittura del 1030 pubblicata dall'ab. Giachi, nelle sue Ricerche Storiche di Volterra.

Al ch. Ettero Romagnoli sembrò opera del pittore sanese Mecherino o Beccafumi, un quadro esistente in un altare di questa chiesa plebana, la quale all'epoca del sinodo volterrano del novembre 1356, contava 9 chiese parrocchiali, ed attualmente ridotta a sei, due delle quali riunite ad altre cure, cioè: 1. S. Giovanni di *Pietra-Lata*, riunita al popolo della 2. S. Maurizio a *Vergene*; 3. S. Pietro a *Galena*, (esistente); 4. S. Magno a *Simignano* (idem); 5. S. Pietro a *Colorniano* con l'annesso della 6. S. Paolo *della Selva*.

La parr. plebana di S. Gio. Battista a Scuola nel 1845 contava 250 abit.

PIEVE DI ATRIANA in Val-di-Tora. — V. TRIANA e VALTRIANA

— D'AVANE nella Valle del Serchio. — V. AVANE (PIEVE D').

— AVELLANE in Val-di-Nievole. — V. VELLANO.

— D'AVENANO nel Chianti. — V. AVENANO (PIEVE DI) e GAJOLE.

— DEL BAGNO A ACQUA. — V. ACQUA (BAGNO A).

— DI BAGNOLO nella Maremma Grossetana. — V. TORNIELLA.

— A BALLI nella Montagnuola di Siena. — V. GIUSTO (S.) A BALLI.

— ALLE BALZE. — V. BALZE (S. MARIA ALLE) e VIGNOLA presso l'origine del Tevere.

— DI BARBAJANO in Val-di-Chiana. — V. MONTE S. SAVINO.

— DI S. BAVELLO in Val-di-Sieve. — V. BABILA (S.)

— IN BOTENA in Val-di-Sieve. — V. VICCHIO.

— AL BOZZONE. — V. BOZZONE in Val-d'Arbia.

— DI BRANDEGLIO in Val-di-Lima. — V. CASA-BASCIANA.

— DI BRANDEGLIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. CIREGLIO (SAN PANCRAZIO A).

— DI CAMPAVANE nel Val-d'Arno superiore. — V. LATERINA.

— A CARLI nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. MURLO DI VESCOVADO.

— DI CASAL GIUSTRI nella Val-di-Cecina. — V. MONTE SCUDAJO.

— DI CASELLE in Val-di-Cecina. — V. CASELLE.

PIEVE A CASTELLO in Val-d'Elsa. — V. CASTELLO (PIEVE A).

— DI COMMESSANO in Val-di-Cornia. — V. SASSO.

— DI COMPITO. — V. COMPITO nelle pendici australi del Monte-Pisano, al quale Art. si può aggiungere che cotesta *Pieve di Compito* nelle carte anteriori al mille si diceva Pieve di *Villora*, siccome lo dichiara una membrana del 983 pubblicata nella P. III delle memorie lucchesi. A quell'epoca comprendeva le 12 villate seguenti: 1. *Paganico*; 2. *Colognola*; 3. *Collina*; 4. *Vineglia*; 5. *Cerpeto*; 6. *Vivajo*; 7. *Colle*; 8. *Tiglio*; 9. *Compito*; 10. *Vico a S. Agostino*; 11. *Faeto*; 12. *Massa Macinaja*.

— A CORNACCHIAJA. — V. BORGO A CORNACCHIAJA.

— DI CORSIGNANO in Val-d'Orcia. — V. CORSIGNANO e PIENZA.

— DI CORTULE. — V. GAVILLE (PIEVE DI) nel Val-d'Arno superiore.

— A DECIMO in Val-di-Greve. — V. DECIMO E SAN-CASCIANO.

— A DIECIMO nella Valle del Serchio. — V. DECIMO o DIECIMO nella Valle del Serchio.

— D'ELSA. — V. COLLE, *Città* e CONÉO in Val-d'Elsa.

— DI FALTONA o LARCIANO in Val-di-Sieve. — V. FALTONA (PIEVE DI).

— DI S. FELICITA IN VERSILIA. — V. VAL-DI-CASTELLO (PIEVE DI).

— DEL FLESSO nella Valle del Serchio. — V. MONTUOLO.

— DI FORNOLI della Diocesi di Grosseto. — V. FORNOLI, (ROCCA E PIEVE DI).

— DI CAMAJORE. — V. CAMAJORE.

— DI S. GERVASIO A SORGNANO. — V. PELAGO.

— DI S. GERVASIO A VERIANA. — V. GERVASIO (S.) in Val-d'Era.

— DI GRANAJOLO A CONTRONE in Val-di-Lima. — V. CONTRONE.

— DI GROPINA nel Val-d'Arno superiore. — V. GROPINA.

— DI GROPPOLE SUL VINCIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. GROPPOLI.

— DI S. GIUSTINO A CABIANO nel Val-d'Arno superiore. — V. S. GIUSTINO.

— D'ILICI o D'ELICI nella Marina di Viareggio. — V. ELCI o ELICI (PIEVE D').

— DI S. JERUSALEM IN ACONA in Val-di-Sieve. — V. ACONA (PIVIERE D').

— DI S. JERUSALEM A CERCINA nel Val-d'Arno fiorentino. — V. CERCINA.

PIEVE di S. JERUSALEM a GHIACCETO. — V. Diacceto.

— di S. JERUSALEM a LUCARDO in Val-d'Elsa. — V. Lucardo (S. Donnino a).

— di S. JERUSALEM a SEMIFONTE. — V. Lucardo e Semifonte in Val-d'Elsa.

— di S. INNOCENZA e SS. INNOCENTI alla PIANA in Val-d'Arbia. — V. Innocenza (Pieve di S.) e Piana.

— di LAVAJANO. — V. Lavajano e Monte Castello in Val-d'Era.

— di LUCIGNANO in Val-di-Pesa. — V. Pancrazio (Pieve di S.).

— a LIMITE. — V. Limite o Limiti del Val-d'Arno inferiore.

— di LOPPIA sotto BARGA nella Valle del Serchio. — V. Barga e Loppia.

— di MARTURI nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. Ardenghesca, Monte Colle e Monte Massari.

— di MASSA di BURRA. — V. Massa e Cozzile in Val-di-Nievole.

— di MASSA d'OLTRARIO in Val-di-Nievole. — V. Massarella.

— a MENSOLO in Val-di-Chiana. — V. Mensole (S. Pietro a).

— di MILIANO e LECCIA in Val-di-Tora. — V. Miliano (Pieve di).

— a MONSTESIGRADI nella Valle del Serchio. — V. Monsagrati.

— di MOMTECUCCOLI nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. Val-di-Bure (Pieve di).

— di MONTECUCCOLI in Val-di-Sieve. — V. Montecuccoli.

— di MONTE-FANI in Val-d'Evola. — V. Montignoso e Monte-Fani.

— a MONTI di VILLA nella Val-di-Lima. — V. Monti di Villa.

— a MONTI di MALCAVOLO. — V. Malcavolo e Frosini.

— a MOSCIANO o MUSCIANO presso MONTOPOLI, nel Val-d'Arno inferiore. — V. Montopoli.

— di MOSCONA sopra Grosseto. — V. Moscona.

— di MURRANO nella Maremma Grossetana. — V. Murrano o Morrano (Pieve di) e Scarlino.

— a NIEVOLE. — Pieve antica, già dedicata a S. Pietro, ora a S. Marco, nella Com. e quasi due migl. a ostro di Monte-Catini di Val-di-Nievole, Giur. civile di Monsummano, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Risiede alla base meridionale del poggio di Monte-Catini, a cavaliere del borgo di Nievole e della strada regia postale lucchese dove sbocca la strada rotabile che dal capoluogo scende alla Pieve suddetta, stata riedificata più grandiosa di pianta nel 1845.

L'antica chiesa plebana era a tre navate, ridotta a due, per aver murata la navata a sinistra di chi entra per ridurla a chiesa di compagnia del SS. Sagramento.

Questa pieve si appellava anticamente di *S. Pietro in Neure*, siccome apparisce da un giudicato del 716 citato all'Art. Montecatini *di Val di-Nievole* e da altra pergamena del 1047, pubblicata nell'appendice alla P. III del Vol. V delle memorie lucchesi.

Nel catalogo delle chiese della Dioc. di Lucca del 1260 si riportano sotto cotesta pieve, detta allora di Montecatini, dieci ch. succursali, nei nomi seguenti. 1. S. Maria di *Gonsa*; 2. S. Maria di *Ripa*; 3. San Stefano di *Muona*; 4. S. Niccolò di Monsummano (alto); 5. S. Maria di *Torsciano*; 6. S. Bartolommeo di *Gragnano*; 7. San Pietro di *Casciano*; 8. S. Martino di *Malvedere*; 9. Cella di *Agnello della Croce Brandelliana*; 10. Spedaletto di S. Giovanni di *Montecatini*. — V. Montecatini di Val-di-Nievole.

La popolazione della pieve a Nievole nel 1845 ascendeva a 3076 abit.

PIEVE di NONI nella Maremma Massetana. — Pieve che fu fra il Lago dell'Accesa ed il castellare di Perolla, nella Com., Giur., Dioc. e circa migl. 7 a scir. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto.

— a OFFIANO. — V. Offiano in Val-di-S.-Pietro.

— a OPPIANO in Val-di-Chiana. — V. Monte Follonico e Inciса nel Val-d'Arno superiore.

— di OSSENA in Val-d'Orcia. — V. S. Quirico.

— di OTTAVO nella Valle del Serchio. — V. Ottavo e Val-d'Ottavo.

— di PACINA nella Valle dell'Arbia. — V. Pacina (Pieve a).

— di PADULE o alla PIEVACCIA in Val-d'Era. — V. Padule (Pieve di San Giusto in).

— di PADULE nella Maremmma Grossetana. — V. Padule (Pieve di) nella Diocesi di Grosseto.

— di S. PANCRAZIO nella Valle del Serchio. — V. Pancrazio (Pieve di S.)

— di S. PAOLO nella valle orientale del Serchio. — V. Paolo (Pieve di S.) in Gorgo.

— di S. PAOLO a PETRIOLO ora

S. POLO nel Val-d'Arno aretino. — V. Polo (Pieve di S.) a Petriolo.

PIEVE di S. POLO in ROSSO nel Chianti. — V. Polo (Pieve di S.) in Rosso.

— di S. PAOLO a VENDASO. — V. Paolo (Pieve di S.) a Vendaso nella Val-di-Magra.

— di PASTORALE della Maremma Massetana in Val-di-Cornia. — Pieve perduta, che fu nella pendice a maestr. del poggio di Montebamboli, alla sinistra del torr. Milia e del fiume Cornia, nella Com., Giur., Dioc. e circa migl. 7 a pon. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto.

Una carta del 5 gennajo 1204, rammenta l'ubicazione di questa pieve a *Pastorale*, molte volte rammentata innanzi il mille dalle carte di S. *Regolo in Gualdo*, ora della *Madonna del Frassine*, insieme al casale o vico di *Pastorale*, posto l'uno e l'altro fra il poggio di Castiglion-Bernardi, già di *Populgnia*, e la *Terra Rossa* della Marsiliana ed il castel di *Tricasi*.

Uno de' documenti però più confacente a dimostrare questo vero è un atto di rinunzia fatta li 16 marzo del 1135 dall'abate di S. Michele della Verruca di Pisa e da un prete della Rocca alle ragioni che potessero avere sopra un mulino posto sul *Teopascio* nel luogo di *Pastorale* in Val-di-Cornia, e sulle mulina del *Gualdo del Re*, comprese nella Diocesi di Volterra, territorio di Massa-Marittima. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Com. di Massa*).

— a PAVA. — V. Pava (Pieve a) nella Val-d'Orcia.

— a PAVO o a PITTI nella Val-d'Era. — V. Pave (Pieve a) e Terricciuola.

— di PENTOLINA nella Val-di-Merse. — V. Pentolina sulla Montagnuola di Siena.

— a PETRICCI. — V. Narnali e Petricci.

— di PETRIOLO o a GALATRONA nel Val-d'Arno superiore. — V. Galatrona.

— di PETRIOLO a S. POLO. — V. Polo (Pieve di S.) a Petriolo nel Val-d'Arno aretino.

— di S. PIETRO, ora di S. Biagio a *Mensula*. — V. Mensole in Val-di-Chiana.

— al PINO in Val-d'Era. — V. Ghizzano.

— al POGGIO alle MURA nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. Poggio alle Mura.

— a POGNE o a PUGNE nella Maremma Grossetana. — Era una delle pievi perdute della Diocesi di Grosseto, rammentata nella bolla del pont. Clemente III, del 12 aprile 1188, a Gualfredo, vescovo di Grosseto. Cotesta pieve però, di cui ignoro l'antica situazione, esisteva ancora nel secolo XIV, siccome lo dà a conoscere un breve diretto da Arezzo li 4 giugno 1307 dal cardinale Napoleone Orsini, legato apostolico in Toscana, al pievano di *Pugne*, della diocesi di Grosseto, con autorizzare cotesto prete a minacciare l'interdetto ai frati Agostiniani della badia di Sestinga, qualora si ostinassero a non voler pagare al loro diocesano di Grosseto, le decime dovute. (*Arch. Dipl. Fior. Carte degli Agostiniani di Siena*).

PIEVE del PONTE alla PIERA in Val-Tiberina. — V. Ponte alla Piera.

— del PORTO PISANO. — V. Porto Pisano e Livorno.

— di S. QUIRICO in ARAMO in Val-di-Nievole. — V. Aramo e Quirico (Pieve di S.) in Aramo.

— di S. QUIRICO in OSSENA nella Valle dell'Orcia. — V. S. Quirico.

— di SALICETO in Val-di-Magra. — V. Saliceto e Pontremoli.

— a SALTI in Val-d'Orcia. — V. Salti (Pieve a), e qui si può aggiungere che nel 1845 la sua popolazione entrava in tre comunità, poichè 170 abit. spettavano alla Com. principale di S. Giovanni d'Asso; una frazione di 153 individui entrava nella Com. di Buonconvento ed altra frazione di 8 persone erano della Com. di Montalcino, totale, abit. 331.

— SANTO STEFANO in Val-Tiberina, una volta *Terra di Verona*. — Terra murata, che ebbe nome dalla sua antica chiesa plebana (S. Stefano), ora collegiata, che fu capoluogo della Comunità di *Massa Verona*, poi *Viscontado di Verona*, residenza di un potestà, di un ingegnere di circondario, di un cancelliere comunitativo nella Diocesi di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla ripa destra del Tevere, alla confluenza del torr. *Arcione*, che rasenta le sue mura dal lato occidentale, mentre il Tevere le bagna dopo essere disceso dai monti, rasenta il lato orientale innanzi di passare sotto un ponte di pietra a tre archi, posto all'ingresso di cotesta terra, e sullo sbocco di una strada rotabile che rimonta la ripa sinistra del Tevere, venendo da Sansepolcro. È posta fra il gr. 29° 42' 2" longit. ed il gr. 43° 50' 3" latit., 9 migl. a sett.-maestr. di Sansepolcro, 10 a sett. di Anghiari, 5 migl. a lev.-grec. di Caprese, 7 a scir. dell'Al-

vernia e 12 migl. a ostro dalle sorgenti del Tevere.

All'Art. Badia Tedalda rammentai una provincia nuova dichiarata dall'imp. Giustiniano, fra l'Appennino di *Monte Feltro*, di *Sarsina*, dell'*Alvernia*, di *Bagno in Romagna* e della *Massa Verona*, provincia poco conosciuta nella Corografia d'Italia del medio evo, e meno conosciuta ancora l'*oppido di Verona* ivi compreso, che quell'*oppido di Verona* corrispondesse alla pieve S. Stefano non ne lasciano dubbio posteriori memorie da me ritrovate, le quali mettano in chiaro un'espressione resa inintelligibile di un diploma deldell'imp. Ottone I, spedito da Ostia li 3 dicembre dell'anno 967 a favore di un nobile Goffredo, figlio d'Ildebrando, (forse l'autore de' nobili di Caprese, ecc.) cui donò o confermò in feudo, oltre molti luoghi, anche il distretto della *Massa di Verona* nel contado Aretino, nei confini seguenti, cioè, da un lato la foresta di *Caprile*, (nella Com. della Badia Tedalda) dall'altro lato, il territorio di *Monte Feltro* (al poggio de' tre Vescovi), dal terzo lato il territorio di *Bagno* (ossia della Com. di Verghereto) mentre dal quarto lato percorreva sui confini dell'Appennino sino in *Pietra Verona* (Alvernia) ed alle *Calvane* (altra sommità di quell'Appennino fra l'*Alvernia* e *Prataglia*).

Da cotesta descrizione lasciataci dall'imp. Ottone I mi sembrò consentaneo al vero di ravvisare in quella l'antico perimetro della *Massa di Verona*, di cui era capo-luogo la terra di Pieve S. Stefano, ossia l'*Oppidum Veronae* indicato da Paolo Warnefrido nella sua *Storia de' Longobardi* (Libr. II, cap. 15).

Quando poi il paese di *Verona* lasciasse il suo nome antico per quello della sua Pieve di S. Stefano, difficile sarebbe il precisarlo. Bensì esso è chiaramente designato sotto il vocabolo della sua pieve, in una bolla del pont. Innocenzo III, spedita li 13 maggio 1198 a favore della badia di Dicciano, fondata poco innanzi dai nobili di Caprese, ecc., alla quale fra i beni che possedeva confermò pur quelli che spettava alla Pieve S. Stefano sul Tevere, con altre corti dell'antica *Massa di Verona*.

Infatti nel principio del secolo XIII cotesto paese non si distinse più che col nome e col titolare della sua pieve, e tale si trova qualificata da un diploma dell'imp. Federigo II, dato in Monte Mario nel novembre del 1220 e diretto all'arciprète di Pieve S. Stefano *della Diocesi di Città di Castello*. (*Arch. vesc. di detta città*).

Di epoca alquanto posteriore, sebbene del secolo stesso XIII, sono i più antichi statuti della Pieve S. Stefano, i quali portano la data (se non sbaglio) del 1269.

Dal diploma pertanto di Federigo II del 1220 si scuopre che in quel tempo il paese della Pieve S. Stefano doveva dipendere per l'ecclesiastico dal vescovo di Città di Castello, mentre per il politico era soggetto al contado di Arezzo, siccome dichiarato lo aveva l'imp. Ottone I nel privilegio del 964 di sopra citato, allorchè tutto il suo distretto portava il distintivo *della Massa di Verona*.

Quindi si spiega meglio la cagione per la quale i Perugini nel 1269, come signori di Città di Castello, assalissero e malmenassero la terra di Pieve S. Stefano, poco bene difesa dagli Aretini, i quali però ben presto riescirono a scacciare i Perugini Castellani di costà, finchè il loro vescovo Guido Tarlati se ne impadronì, e cedè questa terra col suo territorio, al fratello Pier Saccone con titolo di *Viscontado di Verona*.

Infatti dall'anno 1325 in poi, fino al 1342 almeno, risedeva nella terra della Pieve S. Stefano un visconte che a nome di Pier Saccone e suoi faceva ragione agli uomini di tutto il *Viscontado di Verona* o *della Val di Verona*.

Ho detto che cotesto visconte de' Tarlati risedè in Pieve S. Stefano sino al 1342 almeno, tosto chè fra le carte dell'*Arch. Gen.*, esistenti nel *Dipl. Fior.* avvene tre dal 16 ottobre, 8 e 15 dicembre dell'anno 1342, col quale gli uomini di *Valsavignone, Calanizza, Sintigliano, Cardonico, Bulciano* e *Bulcianello*, compresi tutti nel *Viscontado di Verona, contado Aretino*, nominarono i loro sindaci per recarsi a Firenze a giurare obbedienza al nuovo principe di quella repubblica, Gualtieri duca d'Atene.

Con tutto ciò, dopo la cacciata di questo signore, riescì agli Aretini di dichiararsi indipendenti dai Fiorentini, ed ai Tarlati di tornare al dominio della Pieve S. Stefano, fino a che riacquistato dalla Repubblica Fiorentina (anno 1384) la città di Arezzo con tutto il suo contado, anco gli abitanti della Pieve S. Stefano, con atto del 6 gennajo susseguente, si sottomisero a quella signoria, a condizione che niuno della famiglia Tarlati, nè di quella de' signori di Montedoglio o degli Ubertini, potesse restare, e nemmeno entrare nella terra di cotesta pieve.

Dopo il quale avvenimento gli abitanti di cotesta contrada non ebbero a soffrire altre mutazioni politiche, fuori di quelle cui fu soggetta la città stessa di Firenze, mentre, caduta quest'ultima nel 1530 in potere de' Medici, suoi nemici, anche gli uomini della Pieve S. Stefano inviarono il loro rappresentante a giurare fedeltà al nuovo duca Alessandro.

Si tiene nella Pieve un mercato settimanale ogni lunedì.

Con la legge del 2 agosto 1838 resta soppresso il vicario regio nella Pieve Santo Stefano, e sostituitovi un podestà dipendente per gli atti criminali e per la polizia dal vicario regio della città di San Sepolcro; il cancelliere comunitativo e l'ingegnere di circondario sono nella Pieve, l'uffizio di esazione del registro in San Sepolcro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Arezzo.

Comunita' della Pieve di S. Stefano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 45,504 quadr. agrarj, dei quali 1560 quadr. spettano a corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 si trovavano 4467 abit., a proporzione di circa 74 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di altre sei Comunità. Dirimpetto a ostro-scir. ha di fronte il territorio della Com. di San Sepolcro, a partire dalla ripa sinistra del Tevere, alla confluenza del torr. *Tignana*, col quale rimonta l'Appennino, denominato *Alpe della Luna*. Sul vertice della quale sottentra dalla parte di lev. il territorio della Com. di Badia Tedalda con la quale percorre quella criniera verso grec. per arrivare sul *poggio della Zucca*, continuazione dello stesso Appennino, e di costà fino al poggio de' *tre Vescovi* dove sottentra a confine verso grec. e sett. il territorio della Com. di Verghereto, compreso nella giurisdizione di Bagno. Con quest'ultima Com. la nostra fronteggia dirimpetto a sett. e maestr. varcando sul monte il Tevere, per poi salire l'Appennino del *Bastione*. A cotesta sommità la Com. della Pieve S. Stefano trova a maestr. il territorio Comunitativo di Chiusi del Casentino, col quale passa dal monte dell'Alvernia, e di là verso le sorgenti della fiumana *Singerna*, la quale serve di confine ad entrambe le Comunità, fino a che trova quella di Caprese, che trova lungo la stessa *Singerna*, voltando faccia da maestr. a pon.-lib. e percorrendo con la Com. di Caprese per termini artificiali verso il poggio della *Croce di Stantino*, finchè arriva sotto il torr. di *Collalto*, presso i poggi che fiancheggiano la ripa destra del Tevere, dove sottentra a confine dal lato di lib. e ostro la Com. di *Anghiari* con la quale la nostra si dirige sul Tevere che trova allo sbocco in esso della fiumana *Singerna*, avendo quasi dirimpetto la confluenza del torr. *Tignana* e la Com. di San Sepolcro.

Fra le montuosità maggiori di questo territorio Comunitativo si possono contare quelle del poggio alla Zucca, del Poggio di Traveserne, dell'Appennino del Bastione e del monte Modina, ma altro che il primo e l'ultimo furono misurati trigometricamente dal ch. prof. pad. Inghirami, cioè l'*Alpe della Luna* che riscontrò a 1458 piedi, il *Poggio della Zucca* che trovò all'altezza forse medesima di quello de' tre Vescovi, che si alza circa piedi 3830 sopra il livello del mare ed il monte Modina che trovasi a circa 3572 piedi sopra lo stesso livello. Ad una elevatezza media fra la prima e l'ultima sembra essere l'Appennino del Bastione, mentre il poggio di *Montalone* compreso tutto in questa Comunità fra l'Alvernia, Caprese e la Pieve Santo Stefano, si alza soli piedi 2657, e quello più basso della Croce di Stantino, piedi 2214 sopra il livello del mare.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano o che rasentano il territorio di questa Comunità contasi il Tevere, la *Singerna* e l'*Ancione*, il primo passa quasi in mezzo a questa Comunità per il tragitto di circa 12 migl., mentre rasenta al suo lib. la fiumana *Singerna*, che scende a maestr. di Montalone, al capo-luogo in Tevere il torr. *Ancione*.

Il territorio di questa Comunità ha poca pianura, e questa rasenta il Tevere o i suoi confluenti, essendo per ogni lato coperto da montuosità più o meno elevate fino a quelle elevatissime dell'Appennino, talchè sembra questa contrada importantissima per lo studio delle scienze naturali, sia che si riguardi ai prodotti di suolo, sia ancora alla struttura fisica del medesimo. Rapporto a quest'ultima, assai limitata è la perlustrazione da me fatta in cotesta contrada, dove maggiori lumi e più lungo tempo vi abbisognerebbero di quelli che potei avere, allorchè nell'ottobre del 1832 trapassando dal monte Coronaro alle sorgenti del Tevere, trovai l'antico monte Fumajolo, ai così detti *Sassoni*, passai alla pieve delle Balze, e di là inoltrandomi

a ostro-lib. verso il *Poggio de' tre Vescovi* trovai il confine territoriale di questa con la Com. della Badia Tedalda. Dopo aver percorso da Colorio a Pratieghi, Caprile e Ajaccio, il dorso di questo e dei poggi contigui di *Cerbajolo* e della Zucca, risalii sul varco tra il Poggio della Zucca e l'Alpe della Luna, dove trovai il territorio della Comunità in discorso. La via da me fino allora percorsa era traversata fra strati di macigno manganesifero, ed un tufo castagno o arenario color di castagno, cui sottentra verso il confine australe del Poggio della Zucca uno schisto calcare marnoso color di cenere, consimile al mattajone della Val d'Elsa, la qual roccia marnosa cuopriva costassù il macigno e la calcarea compatta. Giunto al varco che guida alla Pieve S. Stefano, vidi il macigno in molti luoghi cangiato di tinta, e ridotto massivo di qualità magnesiaca e di tinta verdognola, finchè sotto il torr. Colledestro, un migl. circa innanzichè cotesto canale entri nel Tevere, il terreno di macigno moraceo e di calcare compatto, quasi costantemente incontrato per via cambia quasi affatto di natura, e credesi convertita in *gabbro* ed in serpentina, le quali due rocce massive sembra che derivano e penetrino fino costà dal *Monte-Pelato*, situato in sprone di poggio che scende alla sinistra del Colledestro ed alla destra del fosso *Canigiola;* la qual roccia ofiolitica continua ritrovarsi anche sul lato occidentale del Tevere, nei colli che fiancheggiano la ripa destra di quella Comunità, dove sorge il *Monte-Murlo*, piccolo monticello tondeggiante, coperto di *gabbro* verde, rosso e di serpentina.

Giunti però al fosso *Loro* tornano le rocce stratiforme di calcarea stratiforme compatta, se non che questa verso la sommità del poggio, detto delle *Murelle*, convertesi in calcarea dolomitica, mentre nella pendice opposta che scende nel Vallone della *Singerna*, ritorna la roccia calcarea stratiforme, comecchè nei poggi più bassi, rasente la ripa destra del Tevere si ritrova il gabbro sul poggio della *Rocca Cignata*, emerso di mezzo alle rocce stratiformi prenominate.

I poggi poi che corrono alla destra della *Singerna* e che separono il suo vallone da quello della *Sovara*, posta al suo pon., sono coperti per la maggior parte di schisto e di macigno friabile e color castagnolo, finchè alla Madonna della Selva, passato il fosso dell'*acqua acidula della Selva*, sottentrano di nuovo le rocce ofiolitiche dei così detti *Monti Rognosi*, le quali continuano fino passato il poggio di Montauto, nel territorio di *Anghiari*. — V. Anghiari, *Comunità*.

Rispetto ai prodotti di suolo nei monti più elevati, vegetano i faggi ed erbe naturali e saporite da pastura; più in basso i castagni cui sottentrano le viti, gli ulivi ed altri alberi da frutto, mentre i campi delle più basse pendici e della valle, sono coltivati a sementa di cereali, di maïs e di piante baccelline.

È altresì vero che costà specialmente nelle pendici de' poggi superiori alla terra della Pieve S. Stefano, la vite produca il suo frutto, ma che questo non matura così bene come nella porzione intorno al capo-luogo e di sotto alla terra stessa.

Il clima pertanto nei monti che circondano superiormente cotesta Comunità se è favorevole ad una longevità, può dirsi rigido anzichè no, mentre temperato è quello intorno alla Pieve e lungo il Tevere sotto il capo-luogo.

Popolazione della Comunita' di Pieve S. Stefano dell'anno 1845.

Baldignano	Abit.	183
Branciolino	»	147
Bulcianella	»	188
Cananeccia	»	121
Castelnuovo	»	238
Cerbajolo	»	91
Cercetole	»	106
Corciano	»	112
Fratelle	»	37
Mignano	»	87
Montalone	»	148
Pieve S. Stefano	»	1685
Sigliano	»	92
Sintigliano	»	144
Tizzano	»	81
Valle Calda (*porzione*)	»	83
Val Savignone	»	77
Villa di Pietranera	»	36
Villa di Ruoti	»	173

Annessi.

Aboca; (*dalla Com. di San Sepolcro*)	»	151
Succastelli; *idem*	»	128
Villa; *idem*	»	43
Caprese (Pieve di) *dalla Com. di Caprese*	»	10
Totale, Abit.		4161

PIEVE S. STEFANO nella Valle del Ser-

chio. — Cotesta pieve antica, cui fu annesso il popolo di S. Andrea a *Greco*, che dà il titolo ad una contrada con ville e case coloniche, nella Com., Giur., Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città cotesta pieve dista 4 migl. a maestr.

Risiede sulle pendici orientali de' poggi che separano il vallone della *Freddana* dalla vallecola della *Contessora*.

Dal catalogo delle chiese della Diocesi lucchese, scritto nel 1260, apparisce che allora questa pieve era matrice delle seguenti 5 cure; 1. S. Martino in *Vignale* (*esistente*), 2. S. Tommaso a *Castagnori* (*idem*) 3. S. Michele a *Forci* (*idem*) 4. Santi Ippolito e Casciano a Mitigliano (*idem*), 5. S. Andrea a *Greco* (riunita al popolo della pieve).

In seguito furono tolte al piviere di S. Macario, e date a questa di S. Stefano, le chiese parrocchiali di S. Maria a *Vecoli* e di S. Maria Assunta a *Carignano* e *Basiagno*.

Nel 1844 il popolo di cotesta pieve, col suo annesso di Greco, contava 617 abit.

PIEVE DI S. STEFANO IN PANE nel Val-d'Arno fiorentino. — Pieve antica e grandiosa a tre navate, sulla strada maestra che guida per le Panche a castello Sesto e Prato, presso il borgo del ponte a Rifredi, nella Com. del Pellegrino, Giur. di Fiesole; Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città cotesta pieve dista circa un migl. a maestr. — V. RIFREDI.

Nel 1845 la parr. della pieve di Santo Stefano in Pane contava abit. 2337, una frazione dei quali, 48, entrano nella Com. di Sesto e 2289 persone nella Com. principale del Pellegrino.

— DI S. VALENTINO nel Vallone del Tramazzo in Romagna. — Pieve antica, con titolo di arcipretura, nella Com. e circa migl. 2 1/2 a grec. di Tredozio, nella Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Risiede sopra la pendice orientale di uno sprone dell'Appennino che scende dall'Alpe di S. Benedetto fra *Ibola* ed il *Tramazzo*.

Stando alle memorie tradizionali l'istituzione di questa chiesa plebana e della sua prima fondazione risalirebbe all'anno 562, al tempo del greco generale Narsete. Comunque sia, estesissima fu la sua giurisdizione, giacchè abbraccia non solo tutta la Com. di Tredozio, ma porzione ancora di quelle di Portico, di Modigliana e di Marradi, siccome apparisce dai nomi e località delle 21 chiese del suo primitivo piviere. Che questa pieve poi fosse una delle più vetuste della Romagna Granducale si può dedurre da un istrumento Ravennate degli 8 settembre 896, col quale la contessa Ingelrada, maggiore signora di Modigliana, dopo restata vedova del marito, il duca Martino, donò al figlio suo Pietro (Traversari) oltre la corte sua di Modigliana, tutto ciò che ella possedeva nel piviere di S. Valentino, a Tredozio, ecc.

Un altro documento scritto in Modigliana li 5 maggio del 1063 tratta di altra donazione fatta col consenso del pievano di S. Valentino dal vescovo di Faenza a S. Pier Damiano, fondatore dell'eremo di S. Barnaba a Gamogno, la qual donazione consisteva nella metà de' beni e decime spettanti alla pieve di S. Valentino, con l'obbligo di mandare ogni anno a Faenza il tributo di tre soldi veneti. — V. TREDOZIO.

La pieve antica di S. Valentino contava nella sua giurisdizione le 19 chiese seguenti; cioè: 1. S. Michele a *Tredozio*, (esistente); 2. S. Carlo alle *Casette* (unita alla pieve); 3. S. Benedetto in *Alpe* (esistente); 4. S. Maria in *Carpine* (idem); 5. S. Eustachio in *Cannetole* (idem); 6. S. Giuliano in *Querciolano* (idem); 7. S. Maria in *Castello* (idem); 8. S. Michele in *Vediano* (annessa alla precedente); 9. S. Biagio in *Sarturano* (esistente); 10. S. Martino in *Scannello* (unita alla precedente); 11. S. Giorgio in *Rosata* (esistente); 12. S. Lorenzo in *Scarzana* (idem); 13. S. Maria in *Ottignana* (idem); 14. S. Maria a *Tramonte* (riunita alla precedente); 15. S. Cesario a *Cesata* (idem); 16. S. Martino in *Collina* (unita alla precedente); 17. S. Andrea in *Pereta* (esistente); 18. S. Pietro in *Rossignolo* (demolita); 19. S. Maria a *Rivagotti* (annessa alla collegiata di Modigliana).

La parr. plebana di S. Valentino nel 1845 aveva 269 abit., 186 dei quali nella Com. principale di Tredozio e 183 individui entravano in quella limitrofa di Modigliana.

PIEVE DI S. VITO IN VERSURI nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. CRETA (S. VITO A).

— DI SCOTRIANO nelle Colline superiori pisane. — V. ORCIANO E SCOTRIANO (PIEVE VECCHIA DI).

— A SIETINA nel Val-d'Arno aretino. — V. CAPOLONA.

— DI SESTO nel Val-d'Arno fiorentino. — V. SESTO (BORGO DI).

— DI SESTO A MORIANO. — V. PONTE A MORIANO nella Valle del Serchio.

PIEVE A SETTIMO nel Val-d'Arno fiorentino. — V. SETTIMO (PIEVE A).

— A SETTIMO nel Val-d'Arno pisano. — V. CASCIANO (S.) A SETTIMO.

— DI SOVARA nella Val-Tiberina. — V. SOVARA (PIEVE DI).

— DI SOVICILLE in Val-di-Merse. — V. SOVICILLE.

— DI STANTINA in Val-Tiberina. — V. CAPRESE.

— DI TERRA WALDA nella Val-d'Era. — V. PONSACCO E TERRA WALDA.

— DI TRIANA. — V. VAL-TRIANA.

— AL TOPPO ORA ALL'INTOPPO in Val-di-Chiana. — Il fonte battesimale di questa antica chiesa plebana esistita sotto il titolo di S. Maria al *Toppo di Figline*, fu traslatato nel principio del secolo XIII nella vicina chiesa abaziale di *S. Bartolommeo al Pino*, restando al luogo del *Toppo* o dell'*Intoppo*, l'antica chiesa di S. Maria, ridotta ad oratorio pubblico, la quale chiesa trovasi sulla strada longitudinale della Val-di-Chiana, nella Com. e circa tre migl. a lev. di Civitella, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo, la cui città dista circa migl. 6 a grec. del Toppo o della Pieve attuale al Pino.

Esiste memoria della corte del Toppo fino dal secolo X almeno, in un diploma del 10 maggio 963 dell'imp. Ottone I a favore del capitolo di Arezzo. (MURAT., *Ant. M. Aevi, T. III*).

Due fatti relativi all'istoria fisica e politica di questa contrada rendono segnalato questo luogo, il primo è del secolo X quando allora costà era il bilico delle acque delle due Chiane, siccome fu detto agli Art. CHIANA E FIGLINE (TOPPO DI); l'altro fatto relativo alla storia degli uomini ci richiama all'anno 1288, quando un corpo di esercito di Aretini assalì costà, al passo del *Toppo*, una mandata di Sanesi che erano corsi in ajuto de' Fiorentini contro gli Aretini, assaliti improvvisamente da questi ultimi al loro ritorno a Siena, il qual fatto viene ricordato dall'Alighieri nel Canto XIII del suo Inferno, dove il poeta figura di trovare quel *Lano*, che costà si lasciava indietro due che fuggivano, gridando:

. . . Lano, sì non furo accorte
Le gambe tue alle giostre del Toppo.

Il fonte battesimale dell'antica pieve al Toppo fino dal 1503 fu traslatato in quella di S. Bartolommeo al Pino, vale a dire, innanzi che fossero erette in battesimali molte altre chiese sue filiali e già sue suffraganee. Tali erano le chiese di San Marco ad *Alberoro*; di S. Biagio a *Ciggiano*, di S. Quirico a *Battifolle* e di S. Maria a *Civitella*. — V. PINO (BADIA AL) in Val-di-Chiana.

PIEVE DI TORRI nella Valle del Serchio. — V. TORRI (PIEVE DI).

— DI VAL-D'OTTAVO nella Valle del Serchio. — V. OTTAVO E VAL-D'OTTAVO.

— DI VALLECCHIA sulla Versilia. — V. VALLECCHIA.

— VECCHIA DI LUCIGNANO. — V. LUCIGNANO in Val-di-Chiana.

— VECCHIA DI LONDA. — V. LEOLINO (S). IN MONTI nella Val-di-Sieve.

— VECCHIA DI TRIPALLE in Val-di-Toro. — V. TRIPALLE.

— VECCHIA DI PITEGLIO. — V. PITEGLIO nella Val-di-Lima.

PIEVECCHIA in Val-di-Sieve. — Porta cotesto antico vocabolo una parr. di Santa Lucia a *Pievecchia*, con l'annesso di San Niccolò a Vico, nel piviere di Monte Fiesole, Com., Giur. e circa migl. 1 1/2 a grec. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulle pendici estreme del Monte Fiesole, alle cui falde scorre la Sieve, cui fu unita la distrutta parrocchia di S. Niccolò a Vico, i di cui popolani si estendevano anche alla sinistra della Sieve, nella Com. di Pelago.

Infatti il popolo di S. Lucia a Pievecchia nel 1845 aveva 687 popolani nella Com. principale del Pontassieve ed una frazione di 128 persone nella Com. limitrofa di Pelago, totale, abit. 815.

— DI VIMINICCIO. — V. SCOPETO (PIEVE DI S. MINIATO A) in Val-di-Sieve.

— DI VILLA nella Val-di-Lima. — V. MONTE DI VILLA.

— DI VILLA BASILICA. — V. VILLA BASILICA nella Valle Ariana, ora della Pescia minore.

— DI VICO-VITRI nel Val-d'Arno pisano. — V. CALCINAJA.

— DI VICO-WALLARI nel Val-d'Arno inferiore. — V. BORGO S. GENESIO e S. MINIATO, città.

PIEVINA DI VESCONA nella Valle dell'Ombrone sanese e l'Arbia. — La pieve di S. Giovanni Battista a Vescona è detta *Pievina* dalla sua piccolezza, nella Com., Giur. e circa tre migl. a maestr. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Trovasi sulla linea occidentale lungo la strada provinciale Lauretana, e presso le sorgenti del torr. *Arbiola*.

Questa pievina nei secoli intorno al mille sembra che fosse filiale di quella di *S. Vito in Versuris*, ora *S. Vito in Creta*, ma quantunque i conti della Berardenga nel 1023 cedessero il loro giuspadronato che avevano su questa chiesa, alla loro badia di S. Salvatore, oggi detta al Monastero, sul torr. *Campi*, sei anni dopo per lodo del maggio 1029 pronunziato dai delegati della S. Sede nella chiesa plebana di S. Marcellino in Chianti, si trovano rammentate separatamente le due chiese battesimali, cioè, la pievina di San Giovan Battista in Vescona e quella di S. Vito in *Versuris*.

Attualmente sono suffraganee di cotesta *Pievina* due sole parrocchie, cioè, quella di S. Florenzio a *Vescona* e la soppressa badia de' SS. Jacopo e Cristofano a *Roffeno*, cui fu annesso il popolo di S. Simone a *Sarchianello*.

Nel 1845 il popolo della Pievina di Vescona contava 138 abit. — V. Villa di Vescona.

PIGLI o PILLI in Val-di-Chiana. — V. Pilli.

PIGNANO (PIEVE di) in Val-d'Era. — È un antica pieve (S. Bartolommeo) dal quale ha preso il vocabolo una nobile villa, nella Com., Giur., Dioc. e circa migl. 5 a grec. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede sopra una piaggia di marna conchigliare, presso le sorgenti dell'*Era Viva*, chiamata anche la *Serra di Pignano*, quando vi possedeva beni nel 1139 un Ranieri de' Pannocchieschi di Travale, al quale in detto anno con atto pubblico del 19 gennajo, stando nel cast. di Travale rinunziò detti beni alla cattedrale di Volterra. — (Giachi, *Ricerche istoriche di Volterra, Append.*)

Del castello poi di Pignano, attualmente ridotto a villa signorile, fece menzione il Cecina nelle sue notizie storiche di Volterra, all'anno 1361, all'occasione della guerra mossa dalla Com. Volterrana contro i *Belforti*, in cui si rammentano le spese fatte per aver mandato in detto Comune parte dell'esercito a guarnire il castello di Monte Veltrajo e quello di *Pignano*.

In quel tempo la pieve di *Pignano* era matrice delle chiese qui sotto nominate. 1. S. Giovanni di *Ariano* (oratorio esistente nel popolo di *Spicchiajola*); 2. San Lorenzo di *Celloie* (idem); 3. SS. Ippolito e Casciano a *Senzano* (parrocchiale esistente); 4. SS. Jacopo e Cristofano a *Monte Picini* (ora parrocchia nuova a *Spicchiajola*); 5. Chiesa di *Lippiano* (ignota); 6. S. Vittorio a *Castro populi* (soppressa e riunita ad una prebenda canonicale nel duomo di Volterra).

La parr. della pieve di *Pignano* nel 1845, contava nella Com. principale di Volterra abit. 214, ed una frazione di 24 individui entrava in quella di San-Gimignano, totale, abit. 235.

PIGNONE nel suburbio occidentale di Firenze. — Grossa e popolosa borgata, con chiesa prepositura (S. Maria Assunta) già dentro le mura di Firenze, presso là porta di S. Frediano, sotto il titolo di S. Maria di *Verzaja*, ora nella Com. ed un migl. a lev. di Legnaja, Giur. civile e circa migl. due a sett. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, che è quasi un quarto di miglio al suo lev.

Trovasi presso la ripa sinistra dell'Arno e poco lungi dalla strada regia postale Livornese che passa al suo ostro.

Fu a questa contrada probabilmente dato il vocabolo che porta tuttora di *Pignone*, per essere costà sull'Arno da tempi remotissimi stabilito lo scalo de' navicelli che tuttora rimontano l'Arno per recare da Livorno le merci a Firenze, e viceversa. Al quale scalo o Porto d'Arno poterono costruirsi muraglioni a barbacane, detti anche *Pignoni*. Infatti del Porto d'Arno, presso il popolo di Monticelli, ora al *Pignone*, fa menzione una carta del 4 novembre 1040, allorchè il fondatore di un altare nella pieve maggiore di S. Reparata in Firenze, fra i varj beni che al mantenimento di esso assegnò, fuvvi anche la sua porzione del *Porto dell'Arno presso Monticelli*, con le terre contigue.

Nel 1845 la parr. di S. Maria Assunta al *Pignone* noverava 2129 popolani, mentre nel 1818, primo anno dell'istituzione dello stato civile in Toscana, la stessa cura non contava che 1354 abit.

PILA del MUGELLO in Val-di-Sieve. — Castellare di cui restano pochi ruderi sul dorso volto a sett. del Monte-Senario, dove fu una ch. parr. (S. Niccolò), ora annessa a quella di S. Donato a Polcanto, nel piviere di Faltona, Com., Giur. civile e circa 4 migl. a ostro-lib. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Era quel castelletto della Pila che diede il titolo ad un ramo della potente famiglia degli Ubaldini, confermato ad Ugolino di Albione ed ai suoi discendenti degli Ubaldini, dall'imp. Federigo II, con diploma del 25 luglio 1220.

PILE (S. LORENZO delle) sulla Greve. — V. Ponte a Greve (S. Lorenzo al).

PILLI o **PIGLI** e **FRONTIANO** in Val-di-Chiana. — Due cas. con villa signorile, con due chiese parr. (S. Maria e S. Andrea), all'ultima delle quali fu annesso il popolo di S. Biagio a Frontiano, nel piviere di S. Mustiola a Quarto, Com., Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo, che dista circa 5 in 6 migl. a sett. di Pilli.

Risiede cotesta villa con le due parrocchie di *Pilli*, alle faldi occidentali del poggio di Lignano, sopra la strada regia postale di Perugia, S. Maria a Pilli più discosta di Frontiano, dove è stata riunita l'altra parr. di *Pilli o Pigli*.

Questa villa di Pigli è rammentata come castello in una carta dell'aprile 1079, citata all'Art. Montevarchi, dove fu scritta, ed in altra scrittura del febbrajo 1181 relativa ad una donazione fatta ai canonici del duomo d'Arezzo. — V. Frontiano e Puliciano in Val-di-Chiana.

La parr. di Pigli e Frontiano nel 1845 contava 685 abit.

Quella di S. Maria a *Pigli o Pilli* aveva solo 73 abit.

PILLI (**CANONICA** a) nella Val-di-Merse. — È una chiesa plebana dedicata a S. Bartolommeo, cui fu annesso la chiesa di S. Maria a Pilli, nella Com., Giur. civile e quasi migl. 4 a scir. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi nell'altipiano delle colline tufacee che dirigonsi verso la Costa al Pino, dalla strada regia grossetana presso il bivio di altra strada che guida in Val-di-Rosia.

Le ville di Bucciano e di Cavallioni, esistevano nel popolo di *S. Maria a Pilli*, come apparisce da un istrumento del 28 luglio 1241, scritto presso S. Maria a Pilli, in luogo detto Bucciano e in Cavallioni.

È questa la villa di S. Maria a Pilli cui riferisce una pergamena del 26 agosto 1369 delle monache Trafisse di Siena, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Esiste infatti in questo popolo la grandiosa villa Cavallioni, della nobile famiglia de'conti d'Elci, patrona della suddetta chiesa plebana, che la fece riedificare più grandiosa nel 1824.

Anche il popolo di S. Salvatore a *Pilli* che resta un migl. a scir. della Canonica a *Pilli*, è compreso nella stessa Com. e Giur. civile di Sovicille, di cui si trova quasi migl. 5 a scir. nella Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi in collina quasi mezzo migl. a lev. della strada regia grossetana, presso le sorgenti del torr. *Sorra* che va a vuotarsi nell'Arbia.

La pieve della Canonica a *Pilli* nel 1845 aveva 600 popolani.

La chiesa di S. Salvatore a *Pilli* nell'anno stesso contava 434 persone.

PILLI (**MONTE**). — V. Monte-Pilli nel Val-d'Arno sopra Firenze.

PILLI (**S. CRISTINA** a) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa con chiesa parr. nel piviere, Com., Giur. civile e circa mezzo migl. a lib. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla faccia orientale del Mont'Albano, lungo la strada che sale sul giogo a S. Giusto.

La parr. di S. Cristina a Pilli nel 1845 noverava 541 popolani.

PILLI (**S. SALVATORE** a). — V. Pilli (Canonica a).

PILLO (**S. MARTINO** al) in Val-d'Elsa. — Contrada con ch. parr. ed una villa signorile, nel piviere di S. Maria a *Chianni*, Com., Giur. civile e circa 4 migl. a grec. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede in piaggia presso la strada regia Volterrana che sale da Castel-Fiorentino a Gambassi, e di là per il Cornocchio va a riunirsi all'altra che da Colle passa per Monte-Miccioli.

Nella contrada di Pillo esiste il *Bagno omonimo*, che tramanda un'acqua salata a guisa di quella del Tettuccio, sulla ripa sinistra del *Rio-Pietroso*, mentre dalla sinistra della strada regia che sale a Gambassi vedesi la graziosa villa con parco e annessa tenuta di un marchese Incontri che vi abita costantemente, facendo di questo luogo una utile occupazione agraria.

La parr. di S. Martino al Pillo nel 1845 contava nella Com. principale di Montajone abit. 218, ed una frazione di 23 individui nella Com. limitrofa di Castel-Fiorentino, totale, abit. 241.

PIMAGGIORE o **PIAN-MAGGIORE** in Val-di-Sieve. — Contrada con ch. parr. (S. Pietro) nel piviere di S. Martino a Scopeto, Com. e circa due migl. a scir. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sopra un poggetto che trovasi sulla ripa destra della Sieve, sulla strada che da Pimaggiore guida al ponte di Vicchio.

La parr. di S. Pietro a *Pimaggiore*, già *Pian-Maggiore*, nel 1845 contava 275 persone.

PIMONTE già **PIEMONTE** (**S. CRISTINA** a) nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Contrada con ville signorili e ch. parr.

nel piviere di Filettole, Com., Giur. e circa un migl. a lev. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede a cavaliere della strada maestra che da Prato per Sesto, guida a Firenze, alla base meridionale del monte Calvane, donde prese il nome di Piè-di-Monte, la quale nel 1845 noverava 215 abit.

PIMONTE o POMONTE (S. REPARATA a) nella Val-di-Sieve. — Pieve antica, con due annessi (S. Maria a *Monte-Bujano* e S. Martino a *Citorniano*) e suo castellare, nella Com. e circa migl. 3 1/2 a lib. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in un risalto di colline che attaccasi alla base orientale del monte Calvana, sulla destra della Sieve, il castellare esistente su questa collina fu detto di *Monte-Bujano*.

La popolazione di cotesta pieve di *Pimonte* o *Pomonte* nel 1845 ascendeva a 272 abit.

PINI (SETTE) nel Val-d'Arno pisano. — Contrada che diede il vocabolo ad una antica chiesa (*S. Pietro a Sette Pini*) della Com., Giur., Dioc. e Comp. di Pisa.

Di questa chiesa si trova fatta menzione in due membrane scritte in Pisa nel 1.° marzo 763 e dell' 804, edite dal Muratori nelle sue *Antichità Italiane*. (T. III.)

PINO (BADIA al) in Val-di-Chiana. — A varj luoghi della Toscana è restato il nome di *Pino*, *Pineta*, ecc., come sono restati tanti altri derivati da altre piante, cioè: *Querce grossa*, *Querceto*, *Querciola*, *Quercia*, *Lecceto*, *Leccia* e *Lecci*, *Cerreto*, *Cerri* e *Cerro*, *Frassine*, *Frassineta* e *Frassineto*, *Noce* e *Noceto*, *Olmo*, *Olmeta* e *Olmeto*, e così di tanti altri. — La badia di S. Bartolommeo al Pino divenne chiesa plebana dopo che fu soppressa nel secolo XVI la pieve al Toppo, nella Com. e circa tre migl. a lev.-scir. di Civitella, Giur. del monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. Pieve al Toppo.

La parr. plebana di S. Bartolommeo al Pino nel 1845 contava 637 abit.

PINO (S. CROCE al) nel Val-d'Arno presso Firenze. — È una chiesa parr. nuovamente eretta nel 1779 nel borgo della Loggia alla Lastra, già priorato dei monaci Cistercensi della badia a Settimo, nella Com. del Pellegrino, Giur., Dioc. e circa migl. 2 1/2 a pon-lib. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La chiesa della Costa al Pino è dedicata a S. Croce. Essa nel 1845 noverava nella Com. principale del Pellegrino 449 popolani ed una frazione di 592 persone nella Com. vicina di Fiesole. Totale, abitanti 984.

PINO (PIEVE al) in Val-d'Era. — V. Ghizzano.

PINO (COSTA al) nella Val-d'Arbia. Borgata dove fu una ch. parr. (S. Margherita *alla Costa al Pino*) da lungo tempo riunita alla cura di S. Andrea a Montecchio, nella Com. delle Masse di Città, Giur., Dioc., Comp. e circa migl. 2 a lib. di Siena.

Il colle della Costa al Pino sparso di case e ville signorili è attraversato dalla strada regia Grossetana sul bivio di quella che per le volte si dirige in Val-di-Rosia, ed alla cui base settentrionale e orientale scorre il torr. *Sorra*. — V. Montecchio.

PINO nel Val-d'Arno inferiore. - Borgata con chiesa parr. (SS. Jacopo e Filippo), già suburbana della cattedrale di Sanminiato, da cui dista circa due migl. a grec., nella Com., Giur., Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla testata occidentale del Ponte d'Elsa, sul quale passa la strada regia postale Livornese, ed è questa una delle chiese comprese nel piviere di S. Genesio, fino almeno del secolo XII, come può rilevarsi dalla bolla del 24 aprile 1194 spedita dal pont. Celestino III a quel pievano.

La parr. de' SS. Jacopo e Filippo alla Selva al *Pino* nel 1845 aveva 485 abit.

PINO (S. PIETRO al) in Val-di-Greve. — Cas. la cui chiesa fu unita a quella della sua pieve di S. Stefano a Monte-Fioralli, nella Com., Giur. civile e circa mezzo migl. a pon.-di-Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

PINO (S. SISTO al) nel Val-d'Arno pisano. — Borgata con ch. parr., nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, Com. e circa migl. tre a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Non è certo se questa contrada, posta fra l'Arno e la strada regia postale Livornese, corrisponda a quella de' *Sette Pini* descritti più sopra, la quale nel 1845 contava abit. 368.

PINOCCHIO nel Val-d'Arno inferiore. — Contrada con ch. parr. (S. Stefano) e l'annesso di S. Martino a *Faognana* che fu nel suburbio occidentale della città di Sanminiato, di cui la nuova parr. di Santo Stefano al Pinocchio, dista circa migl. 1 a maestr., nella Com., Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Firenze.

Trovasi sul bivio della strada regia postale Livornese e quella comunitativa rotabile che scende da Sanminiato al ponte del Pinocchio, dove sbocca la strada rotabile di Fucecchio ed alla chiesa parr. prenominata.

Di un altro cas. di *Pinocchio* che fu in Val-d'Era, nella Diocesi medesima antica di Lucca, ora di Sanminiato, nel piviere di S. Gervasio, fanno menzione varie carte anteriori al mille dell' *Arch. Arciv. Lucch.*, pubblicate nei Vol. IV e V di quelle memorie, e nel catalogo delle chiese di quella Diocesi scritto nel 1260.

Fu nel cadere del secolo XVIII che la pieve di S. Martino a *Faognana* fu riunita a questa di S. Stefano al Pinocchio, nel cui distretto è compreso il borgo della Posta della Scala. — V. SCALA SOTTO SANMINIATO.

La parr. de' SS. Silvestro e Martino al Pinocchio nel 1845 contava 909 popolani.

PINZANO, OSSIA ALLA TORTA in Val-di-Sieve. — Contrada dove furono due ch. parr., S. Maria a Pinzano con l' annesso di S. Lucia alla *Torta*, entrambe succursali della pieve di Pomino, nella Com. e circa 4 migl. a sett. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

I popoli riuniti di S. Maria e S. Lucia a *Pinzano* o alla *Torta* nel 1845 contavano 248 individui.

PINZI-DI-MONTE. — V. PIZZIDIMONTE.

PINZUTO (COLLE). — V. COLLE PINZUTO.

PINZUTOLO (MONTE) in Val-d'Orcia. — V. MONTICELLO.

PIOMBINO nel littorale di Massa-Marittima. — Piccola città murata e guarnita di fortezze e una rada, davanti ad un canale omonimo che la divide dalla vicina Isola dell'Elba, stata capo-luogo di un principato, siccome lo è attualmente di una Comunità, di un vicariato regio del Granducato, con residenza di un ingegnere di circondario e di un pievano arciprete della ch. di S. Michele in S. Antimo, nella Diocesi di Massa-Marittima., Comp. di Grosseto.

Risiede Piombino sull'estrema punta meridionale del promontorio di Populonia, che resta al suo lev., mentre a scir. di Piombino si veggono li palustri avanzi del *Porto di Falesia,* oggi detto *Porto vecchio*, fra il grado 28° 11' longit. ed il gr. 42° 55' 4'' latit., 5 migl. a scir. di Populonia e del sottostante suo *Porto Baratto*, 11 a ostro di Campiglia, 20 migl. a lib. di Massa-Marittima, 26 a pon. di Grosseto e 42 migl. a sett.-grec. di Rio nell'Isola dell'Elba.

A difendere questa città oltre lo schermo che le porge la naturale sua posizione, vi concorse anche l'arte militare, mediante un ben inteso cerchio di mura, riparati e difesi da fossi esterni e da tre fortilizj interni, compresa la fortificazione alla *porta di terra.* Nella parte più elevata di cotesta città, calcolata dal prof. P. Inghirami, circa 58 braccia, pari a 104 piedi parigini presa dal parapetto del *Castello* esistente sopra il palazzo principesco, ora Granducale, denominato della *Cittadella,* posto davanti una piazza aperta al mare, a cavaliere di Piombino, e dirimpetto al mare, al canale omonimo e dall'Isola dell' Elba.

Chi ambisce andare in cerca dell' origine di Piombino innanzi il mille farebbe opera inutile, quando non volesse innestare a questa città le vicende del perduto paese di Falesia, presso il *Porto vecchio,* dove per la parte di terra doveva arrivarsi per un tronco di via diramato dall'Emilia di Scauro, e dove nel principio del secolo V approdò con la sua feluca il poeta Rutilio Numaziano. — V. LITTORALE TOSCANO.

E fu costà presso il *Porto vecchio* di *Falesia,* dove nel 1022 i figli del fu conte *Teoderigo* o *Teudice della Gherardesca,* fondarono la badia di S. Giustiniano eretta in *Comitatu Populoniense, ubi dicitur Falesia que est juxta mare,* ecc. E ciò che deve notarsi che in tutte le parole di quell' atto, non ve n' è una che rammenti il paese di Piombino.

Sorto ivi presso la città di Piombino, del di cui castello incominciano a trovarsi memorie dopo la fine del secolo XI.

Fra le carte dell' Arch. Arciv. di Pisa il Muratori ne pubblicò una del 26 settembre 1115, col quale Uberto, abate del mon. di S. Giustiniano, fondato nel luogo detto *Falesia*, cedè all'opera della Primaziale di Pisa, in mano de' suoi operaj a titolo di permuta, tre parti del *castello e rocca di Piombino,* posta sopra il mare con le torri, e poggio, e case edificate tanto dentro come fuori di detto castello, inoltre cedè agli operai della stessa Primaziale le terre lavorate e inculte della corte a distretto di Piombino, dentro i confini ivi designati. Nei quali confini restava compreso non solo il mon. di San Giustiniano, ma il *Porto vecchio* e forse anche lo stesso paese di Falesia conver-

tito nel Castel di Piombino, di giuspadronato de' monaci di quella badia e del suo abate, il quale ricevè in cambio di quella permuta un cento cinque lire di denari lucchesi, ed un pezzo di terra posto presso la città di Pisa, ed in vicinanza della chiesa e convento di S. Niccola.

Dopo 20 anni da quella permuta lo stesso abate Uberto, di S. Giustiniano, di Falesia confermò a Uberto Lanfranchi, arcivescovo di Pisa, per la sua chiesa due parti del castello e rocca di Piombino e della sua corte, con alcune eccezioni fra le quali si eccetua la chiesa, il monastero ed il cimitero di S. Giustiniano, compresa in detta corte, per la quale permuta l'abate suddetto confessò di aver ricevuto dal detto arcivescovo *Uberto* un pezzo di terra posto presso la città di Pisa, in vicinanza della chiesa di S. Niccola ed inoltre 170 lire.

Ho detto che lo stesso abate Uberto di Falesia con l'atto del 22 gennajo 1135 confermò l'atto di permuta del settembre 1115 fatto con gli operaj della Primaziale, in quanto che si tratta della cessione medesima, con poca differenza nella descrizione e nella somma delle lire pagate dall' abate di *Falesia*. Se nonchè dall' ultimo documento del 1135 si rileva anche meglio, che il monastero di *Falesia* faceva parte del distretto di Piombino di cui erano quei monaci padroni. — (Muratori, *Ant. M. Aevi*, Vol. III).

Infatti che i monaci di S. Giustiniano di Falesia fosservi padroni veri del castel di Piombino nel tempo che il castello medesimo era guardato dai *Pisani*, ne abbiamo una conferma all' anno 1124 da Caffaro, il primo annalista genovese, all'occasione di un' impresa navale eseguita dai Genovesi contro Piombino e nella quale faceva parte lo stesso annalista Ligure. E se in quella prima impresa i Genovesi non riescirono nel loro intento, sembra però che fossero più felici in altro assalto che diedero al castel di Piombino nell'anno successivo 1125, del quale s'impadronirono. (Caffari, *Annal. Genuens.*)

Dopo la pubblicazione dell' Art. Piombino ho potuto trovare fra le membrane inedite dell'Arch. Arciv. di Pisa due istrumenti del 1137 e del 1147 (stile comune) relativi a Piombino ed al mon. di San Giustiniano che meritano di essere conosciuti. Tratta il primo della rinunzia fatta al nobile Vernaccia pisano ad istanza di Baldicino arciv. di Pisa, qualsiasi diritto sul castello e distretto di Piombino e sul mon. di S. Giustiniano di Falesia. L'altra membrana ne racchiude un istrumento rogato in Pisa li 23 dicembre del 1137 (stile comune) contenente una concordia stabilita fra Villano arcivescovo di Pisa, ed Uguccione abate di S. Giustiniano di Falesia da una parte, e dall'altra fra Calcisana vedova del suddetto Vernaccia, con le loro figlie ed il marchese Alberto suo nuovo marito, rispetto al castello e distretto di Piombino, per la quale rinunzia l' arcivescovo pagò in un anello d' oro lire 150 lucchesi. Fra i giureconsulti più celebri di quella età vi si legge il nome del pisano *Burgundio Jurisprudens*.

Arroge a ciò un atto di transazione scritto nel 24 febbrajo del 1150 nella casa di Uguccione *Visconti*, fratello di detta Calcisana, dove era stato pure stipulato l'istrumento precedente del 1137 col quale atto, donna Calcisana con il secondo marito march. Alberto di Corsica (e di Massa), a nome anche delle due figlie del primo letto, Vernaccia e Teodora, fece fine e quietanza al detto arciv. di Pisa Villano del castello, rocca e corte di Piombino e di tutte le spese ivi fatte, la stessa rinunzia fu fatta all'abate Guido del monastero di Falesia per i diritti che poteva avere su quello, come sopra il castello, case, torre ed altri fortilizj di Piombino che possedeva essa, il fu suo primo marito e le figlie loro, *sive jure alodii, sive feodi, aut tenimenti*, ricevè di merito una coppa di argento del valore di lire 150 lucchesi. — Muratori (*cit.*)

E qui mi si presenta alla memoria una bolla spedita dal pont. Alessandro III fra il 1160 ed il 1180 e confermata dal pont. Innocenzo III nell'ultimo anno del suo pontificato (1216) nelle quali fra le chiese di giuspadronato di quel monastero trovasi rammentata la ch. di *S. Lorenzo di Piombino*, di *S. Giusto in Castagneto*, di San Biagio a Campiglia e di *S. Perpetua* sotto *Monte Scudajo*, l'ultima delle quali fu assegnata al mon. di Falesia fino dal 1022 dai suoi fondatori.

In ossequio di ciò fu imposto all'abate di detto monastero l'onore di pagare l'annuo censo di un *marabottino* a S. Pietro, la qual tassa restò confermata dal registro di Cencio Camerario, poi papa Onorio III.

In vista di ciò non è difficile a credere che la prima chiesa parrocchiale di Piombino fosse dedicata a S. Lorenzo, rammentata nelle bolle di Alessandro e d'Innocenzo III e che essa corrispondesse a quella cappella che vi si edificò dopo l'atto di concordia del 1135 di opra citato.

tostochè in quell' istrumento si eccettuò tanto spazio di terreno dentro il castel di Piombino sufficiente a edificarvi una chiesa e la casa da abitarsi dal prete rettore della medesima.

Contuttochè per altro i monaci di Falesia ed il loro abate avessero il giuspadronato sulla chiesa predetta, sue decime e beni, non distruggesi il fatto che il cast. di Piombino dopo la transazione finale del 1150 dipendesse totalmente anche per il temporale dall'arcivescovo di Pisa, dal quale passò a quel Comune innanzi il 1233, dico innanzi il 1233, poichè nello Statuto pisano di quel tempo leggesi nella rubrica 18 del Lib. I, qualmente il *Capitano di Piombino* debba amministrare la giustizia nel suo capitanato a nome della Rep. Pisana. Quale poi fosse allora il *Capitanato di Piombino* lo dichiara lo stesso Statuto, e lo confermano gli altri posteriori, fra i quali è notorio il *Breve pisano del conte Ugolino* (1285) ed il cui distretto comprende quello di Piombino, di Populonia e di Porto Baratti in Terraferma e tutta l'Isola dell'Elba.

Nel 1248 era capitano di Piombino un certo Ugolino Arsopaghi, siccome apparisce da una iscrizione ivi apposta alla fonte di marina; e verso il 1269 esercitava in Piombino l' uffizio di giudice assessore, il nobil uomo Guidone da Corvajo, autore di alcuni frammenti d'istoria pisana di quel secolo, nei quali lasciò scritto ch' egli si recò a Piombino li 10 gennajo del 1269 come assessore di quel capitano, dove stette fino al giugno del 1274 (*stile comune*).

In questo frattempo i monaci di S. Giustiniano di Falesia dovettero abbandonare affatto quel monastero, per modo che nel 1257 il pont. Alessandro IV la aggregò con i suoi beni alle monache Francescane di S. Maria in Piombino, le quali pretendendo di sottentrare anche nei diritti di quei monaci, furono cagione di lunghe dispute fra esse e l'ordinario di Massa-Marittima, finchè un lodo dagli arbitri pronunziato li 10 maggio 1382, decise che l' elezione del parroco di S. Lorenzo di Piombino, appartenesse ai vescovi di Massa, e che il parroco stesso fosse tenuto dare alle monache Clarisse di S. Maria in Piombino la quarta parte della cera de'funerali e di quella che fosse offerta ad altre chiese di Piombino e suo distretto.

Ma per tornare alla storia civile e politica di Piombino, dirò che questa città, allora castello, nel 1283 fu assalita da una flotta genovese comandata da un Doria, allorchè affrontò la pisana nel *Porto vecchio*, ossia di *Falesia*, presso Piombino; dirò che nel 1289 il conte Guido di Montefeltro potestà e capitan generale della Rep. di Pisa, inviò a Piombino alcuni soldati per scacciarne i guelfi fuorusciti, cui atterrarono torri ed abitazioni. — (GUIDON. CORVAR. *Fragment. Hist. pis.* in *R. Ital. Script.* T. XXIV).

Nuove agitazioni di partiti si riaccesero in Pisa ed in tutta la Repubblica nella prima metà del secolo susseguente, dividendosi le fazioni in *Raspanti* ed in *Bergolini*. Alla testa di questi figurava Andrea Gambacorti, eletto nel 1347 in potestà e capitano generale di Pisa, mentre il capo dell'altra fazione de'*Raspanti* erano i conti della Gherardesca, ai quali nel 1355 riescì di abbattere l'opposta fazione de'*Bergolini*, per cui fu esiliato da Pisa il capitano generale Pietro Gambacorti.

Questi per altro assistito dai Fiorentini e dai Pisani del suo partito, potè rientrare in Pisa a scapito de'suoi nemici, ed ivi esservi di nuovo, nel 1368, proclamato difensore e capitano del popolo.

Erano appena scorsi quattro anni da detta elezione, quando Pietro Gambacorti, nel 1373, fece edificare in Piombino la chiesa plebana di S. Michele, dedicata posteriormente a S. Agostino, ed attualmente riunita alla chiesa maggiore di S. Antimo.

Non passò per altro molto tempo che i fuorusciti pisani del partito de'Raspanti misero in rivolta il paese di Piombino, e riescirono a impossessarsi della rocca; talchè uno de'figli di Pietro Gambacorti corse con gente armata e con una galera per mare a investire il castello, che obbligò coloro che vi si erano ricoverati a rendersi a discrezione.

Ciò accadeva poco innanzi che Pietro Gambacorti nel 1392 perdesse la vita e signoria di Pisa, per opera di un suo segretario traditore, Jacopo d'Appiano, il quale dominò liberamente per sei anni in Pisa, dove nel 5 settembre del 1398 tranquillamente morì, lasciando illeso al figliuolo suo Gherardo, quel dominio, dal quale pochi mesi dopo lo comprò Giovanni Galeazzo Visconti signor di Milano, mediante lo sborso di 200,000 fiorini d'oro e di avere lasciato al figlio del traditore in libera signoria il paese di Piombino, con Populonia, Scarlino, Buriano, Suvereto con i loro distretti, tutta l'isola del-

l'Elba, quella della Pianosa e di Monte-Cristo, talchè Gherardo d'Jacopo d'Appiano, dopo concluso quel contratto, passò a Piombino, che destinò a residenza della signoria a lui riservata.

PIOMBINO SOTTO GLI APPIANI.

Gherardo d'Jacopo d'Appiano fu il primo signore di questa nuova città, il quale si giovò delle somme riscosse nella vendita di Pisa per fortificarsi nella nuova residenza, con innalzarvi il suo palazzo, (ora cancelleria comunitativa) nel tempo che tentava di affezionarsi all'amore di quei sudditi con la concessione di nuovi privilegj. A meglio convalidarsi nel potere, dopo la morte di Giovanni Galeazzo Visconti (anno 1402), egli recò l'alleanza ed amicizia della Rep. Fiorentina, che ottenne sotto il dì 14 giugno 1404, per trattato firmato da lui e da Filippo Magalotti, uno dei dieci di balia di guerra, allorchè egli ed il suo stato fu accolto in accomandigia per sei anni, con l'obbligo però di far guerra a volontà de'Fiorentini al nuovo duca di Milano, Filippo Maria Visconti, dovendo egli in quel tempo mandare a Firenze un palio nella mattina della festa di S. Giovanni Battista.

Poco sopravvisse Gherardo d'Appiano alle suddette convenzioni, imperocchè con testamento dettato li 25 aprile 1405 negli ultimi giorni di sua vita, destinò la sua moglie donna Paola Colonna, signora dello stato di Piombino, e chiamando suo erede legittimo ed universale il suo figlio pupillo Jacopo, oltre una dote di scudi tre mila alla figlia nubile Caterina. E nel caso che mancassero discendenti e figliuoli legittimi a Jacopo suo figlio, chiamò all'eredità dello stato, ecc., i discendenti di Emanuele di Jacopo d'Appiano suo fratello ed Antonio di Vanni d'Appiano suo nipote per egual porzione.

Finalmente egli raccomandava alla signoria di Firenze il prenominato Jacopo suo figlio, con facoltà che essa destinasse uno de'suoi buoni cittadini a governatore di quel fanciullo, nominando a contutori del medesimo, donna Paola Colonna sua madre e Antonio di Vanni d'Appiano suo nipote, con altri quattro personaggi distinti.

Jacopo II signor di Piombino. — Cotesta tutela essendo stata accettata dalla signoria di Firenze, come risulta da una provvisione del 30 maggio 1405, fa dubitare che mancasse la vita a Gherardo d'Appiano nei primi giorni del mese predetto; e fu allora che la Rep. Fior. destinò a tutore del principino, Jacopo II, quel Filippo Magalotti che l'anno innanzi (16 giugno 1404) fu inviato dai dieci di balia a Piombino per accettare quel signore con il suo stato sotto l'accomandigia della Rep. Fior., la quale accomandigia fu rinnovata per 4 anni, a partire dal 4 febbrajo dell'anno 1406 in favore del principe di Piombino pupillo; quindi con provvisione del 6 novembre 1406, fu ordinato d'insignire il detto signorino dell'insegna cavalleresca, cingendolo del cinto militare, e poscia nel 28 febbrajo del 1407, tanto egli quanto tutta la sua discendenza vennero ascritti alla cittadinanza fiorentina.

Jacopo II però era sempre pupillo anche nel 1413, siccome rilevasi da varie provvisioni della Rep. Fior., una delle quali del 12 maggio di detto anno, riguarda la rinnovazione dell'accomandigia a favore del principe Jacopo II, premesso il consenso di donna Paola Colonna sua madre e contutrice e quello degli altri contutori.

In quest'ultima accomandigia, la signoria di Firenze si obbligava inviare ogni anno a Piombino un cittadino fiorentino per commissario, onde sorvegliare la buona amministrazione di quella a favore del suo erede Jacopo II.

L'epoca più probabile del termine della minor età d'Jacopo II sembra che dovesse cominciare all'ottobre del 1419, quando con atto del 31 di detto mese ed anno, fu ridotta perpetua l'accomandigia della Rep. con Jacopo II, signor di Piombino, nel tempo stesso in cui lo stesso Jacopo d'Appiano, con donna Paola Colonna sua madre e le due sorelle vennero a Firenze per umiliarsi ai piedi del pont. Martino V di casa *Colonna* e fratello di donna Paola.

Dopo però tante prove date dai Fiorentini a Jacopo II d'Appiano per mantenergli l'intiero possesso del suo stato, egli collegossi nel 1431 col duca di Milano, nemico della Rep. Fior., mentre questa era in guerra con il Comune di Siena. Però dopo la vittoria di Anghiari (29 giugno 1440) Jacopo II d'Appiano cercò di riannodare l'antica amicizia con la signoria, e vi riuscì in guisa che nel novembre dello stesso anno, Jacopo II con i suoi consorti, fu ribandito dal Comune di Firenze, e lo stesso Jacopo fu ripreso in accomandigia con alcuni patti.

Stando noi, all'asserto di uno storico contemporaneo, Agostino Dati, stato se-

gretario della Rep. di Siena nella seconda metà del secolo XV, fu verso la fine di luglio del 1440, quando Baldaccio d'Anghiari, allora capitano di ventura, con una mano di venturieri soldati si diresse improvvisamente dai contorni del lago Trasimeno, nella Maremma di Piombino, dove assalì e prese il castel di Suvereto, nel quale egli ed i suoi si mantennero circa sette mesi, nel qual tempo Jacopo II d'Appiano concluse con la signoria di Firenze l'atto di accomandigia di sopra indicato.

Era sempre in Suvereto Baldaccio, quando mancò di vita senza lasciar figli la moglie d'Jacopo II, donna Lucia de' conti Fieschi di Lavagna, alla quale poco tempo dopo tenne dietro il marito.

Finalmente Baldaccio, mediante lo sborso di grosso peculio fattogli per ordine di donna Paola, rimasta signora di Piombino, egli si ritirò con le sue masnade da Suvereto, prendendo la via di Romagna.

Emanuele I di Appiano di Piombino e conte Rinaldo Orsini signori di Piombino.

Allontanato dalla signoria degli Appiani con Baldaccio, un potente nemico, forse un rivale alla signoria, chiamato dal testamento del fratello Gherardo a succedergli, nel caso che cessassero i successori del figlio Jacopo.

Alla morte pertanto del nipote suddetto, signore di Piombino, Emanuele se ne viveva da privato e lontano nella Capitanata del regno di Napoli, mentre egli era un gran pruno negli occhi di donna Paola Colonna, rimasta arbitra dello stato alla morte del figliuolo. La qual donna, per assicurarsi meglio il dominio di Piombino, tosto associò al regime del medesimo il valoroso suo genero, conte Rinaldo Orsini, cui aveva dato in moglie donna Caterina figlia sua e di Gherardo d'Appiano.

Frattanto Emanuale d'Appiano appena intesa la morte d'Jacopo II suo nipote, corse dalla Capitanata a Siena e a Firenze senza trovarvi appoggio; finchè raccolse gran parte delle masnade state con Baldaccio in Suvereto, e con esse corse nel Piombinese con la speranza di vedersi aprire le porte di Piombino. Vane speranze, mentre Emanuele d'Appiano tornò a terminare la sua vita privata in Troja di Capitanata, dopo che Piombino validamente difesa dal valoroso genero di donna Paola Colonna, conte Rinaldi Orsini, entrambi i quali nell'anno dopo (1441) furono posti sotto l'accomandigia della Rep. di Siena con Piombino, Scarlino, Suvereto, Buriano, l'Isola dell'Elba, di Pianosa e di Monte-Cristo, dichiarando inoltre il conte Rinaldo Orsini, suo generale d'armi, al quale il pont. Eugenio IV nella quaresima del 1442, passando per Siena, donò solennemente la *Rosa d'oro*.

Tutto annunziava a Piombino prosperità e sicurezza, allorchè il conte Rinaldo Orsini nel 1444 prevalendosi di quella pace volle munire di nuove fortificazioni quella piccola città dove risiedeva, applicandosi ad accrescere le fortificazioni alla *Rocchetta* ed alla *Porta di Terra*. Fece inoltre costruire il palazzo di giustizia, ossia degli anziani della Comunità di Piombino, restaurata la chiesa antica parrocchiale di S. Lorenzo ch'era nella piazzetta, e furono edificati nuovi mulini a benefizio di quella popolazione.

Avvenne che l'anno appresso (1445) cessò di vivere in Piombino donna Paola Colonna, la quale per testamento chiamò al regime di quello stato la sua figlia, donna Caterina d'Appiano, moglie del conte Rinaldo Orsini, ed a pregiudizio di Emanuele d'Appiano chiamato al trono di Piombino dal marito di lei.

Tuttociò tende a credere che la morte di donna Paola precedesse le misure prese sopra Piombino dal conte Rinaldo Orsini, marito di donna Caterina, dichiarata dalla madre erede di quello stato. Avvegnachè egli si era messo a fortificare meglio Piombino appena seppe che Alfonso d'Aragona, re di Napoli, tentava di torgli lo stato, prima di tutto col far correre dei suoi bastimenti sopra quelli de' Piombinesi, ecc., poscia col muovere la sua oste (1447) verso la Toscana e quindi penetrare nella Maremma Piombinese, mostrando di volere ad ogni modo assediare e prendere la piccola, ma forte città marittima di Piombino.

Ma Rinaldo da valente militare ch'era, quando vide l'esercito nemico avvicinarsi a Piombino, gli chiuse la *Porta di Terra* in sul viso, e le vettovaglie che al re Aragonese venivano per mare, quando all'Orsini cadeva il destro, impediva che andassero all'esercito nemico.

Quindi il conte Orsini vedendo che i Sanesi a tenore dell'accomandigia non erano bastanti a difenderlo quanto il bisogno esigeva, ricorse alla signoria di Firenze, mentre ne era gonfaloniere Luca Pitti (giugno 1448), uomo animoso, il

quale col consentimento di Cosimo dei Medici, detto il *padre*, o piuttosto il *signore della Patria*, e sentiti i dieci di balia, deliberò, che a Rinaldo si dovesse porgere tutto quell'ajuto che si farebbe alle cose proprie, e che per terra e per mare Piombino si soccorresse. Andato l'ordine al campo parve a prima giunta che si dovesse mandarvi alcun soccorso di gente, e non potendo per la via di terra, avendo il re fatto una bastia a *Capezzuolo*, presso il *Porto vecchio*, fu giocoforza pigliare il cammino di mare, talchè vi furono inviate 4 galere grosse con 300 fanti e con una quantità di polvere ed altre munizioni, la quale spedizione potè compirsi con felice successo nel dì 8 luglio del 1448, non ostante che i napolitani facessero ogni sforzo in contrario, talchè messoro dentro Piombino circa 500 fanti con le munizioni ed altri loro bisogni, e tanto il signore Orsini, come i Piombinesi ne fecero gran festa. (Ammir., *Hist. Fior., Libr. XXIII.*) Il Buoninsegni aggiunge che a mezzo luglio dello stesso anno vi si mandò quattro galere cariche di vettovaglia per fornire il nostro campo posto fra le Caldane e Campiglia, le quali presso la Torre di S. Vincenzio furono assaltate da sette galere Catalane e altre fuste del re Aragonese e seguì una gran zuffa, ma infine delle nostre galere furono prese due, una delle quali fu poi ripresa, e le altre due col capitano si tornarono a Pisa.

Li stessi storici soggiungono, che verso la fine dell'ottobre susseguente, essendo spesso i napoletani assaltati dall'oste fiorentina accampata sotto Campiglia, e conoscendo finalmente quel re esser vana impresa la conquista di Piombino, dove i suoi soldati pativano infiniti disagj, innanzi di abbandonare quell'assedio, volle tentare un ultimo sforzo per vedere se coll'impeto di un estremo valore gli venisse fatto di soddisfare il suo desiderio, dondechè l'Aragonese dopo avere con caldo ragionare infiammato i suoi a portarsi valorosamente, dopo avere compartito gl'incarichi ai maggiori capitani, comandò che si desse con le trombe il segno dell'assalto.

Ma Rinaldo Orsini che dai preparativi del giorno innanzi si era accorto qual fosse l'intendimento dell'Aragonese, si era mirabilmente apparecchiato a ricevere l'assalto.

I Catalani udito il cenno dell'assalto così dalla parte di terra come di mare cominciarono a battere in un tempo stesso Piombino e le sue mura, talchè fra il tuono delle bombarde, i colpi delle catapulche e le grida degli assalitori e degli assaliti, tutto era confusione e rumore. Facevasi cotale impresa sugli occhi del re Alfonso, che agli assalitori inspirava coraggio, premii e ricompense. Per la qual cosa nè l'essere costoro più d'una volta indietro dagli assaliti respinti, o dalla mure a terra gittati, purchè le forze non mancassero si riaccostavano animosi all'impresa.

Nè mancava punto a tanta prontezza de'suoi il re Alfonso, il quale trascorrendo in ogni luogo, accendeva i valorosi, confortava gli stanchi, faceva ritrarre in luogo sicuro i feriti, uomini freschi e gagliardi in luogo di quelli mandando, tutti in una parola rincorava e lodava. Il conte Rinaldo al contrario mostrando il pericolo comune se i nemici salire si lasciavano sulle mura, rammentando la rapacità e crudeltà de'Catalani, contro i quali si combatteva, è cosa incredibile a dire, quanto le parole dell'Orsini quei difensori commovessero, perchè non solo le artiglierie, ma le saette, i sassi e le pietre ammontate apposta alla difesa del paese, tutto si adoperava. Ma ciò che riescì di maggiore efficacia e danno agli assalitori, fu l'acqua bollente che con calcina viva che si gettava continuamente dalle mura sopra gli assalitori, la quale colando per tutte le membra della persona, fuor di modo le forze de'nemici distruggeva a ritardava.

Mentre in cotesto modo dagli Aragonesi si combatteva, videro essi da lungi comparire la cavalleria dell'esercito fiorentino, lo che fu cagione che il loro re facesse suonare a raccolta; e considerando la difficoltà d'insignorirsi di Piombino, intorno alla quale nell'estate decorsa aveva lasciato oltre due mila soldati infermi o morti di Maremmana, deliberò di partirsi di là facendo la via di Grosseto. — (Ammirat., *Loc. cit.* — Aug. Dath. *Histor, Plumbin*).

E tostochè l'Orsini dovè in gran parte la liberazione da tante molestie alle cure dimostrategli dalla Rep. Fiorentina, egli appena si trovò libero, destinò un sufficiente presidio in Piombino, e tosto si recò in Firenze per ringraziare quella signoria, la quale non solo si rallegrò con lui per il valore da esso in tale difesa dimostrato, ma volle ancora assegnargli la condotta dell'esercito di quella Repubblica, con assegnarli una pensione mensuale di 1500 fiorini d'oro.

Infatti il conte Orsini appena tornato

in Piombino e provvisto dai Fiorentini di gente armata per terra e di galere per mare, corse di notte tempo a Castiglion della Pescaja, preso dagli Aragonesi, cui diede la scalata, e prese a viva forza, meno la rocca. Se non che sopraggiunta una flotta Aragonese, innanzi che all'Orsini, arrivassero i rinforzi richiesti, egli dovè abbandonare il paese di Castiglion della Pescaja.

Era di pochi giorni donna Caterina d'Appiano, rimasta vedova del conte Orsini, quando i Fiorentini nel 18 luglio del 1450 conclusero col re Alfonso un trattato di pace, in cui vollero che fosse compresa la detta vedova come signora di Piombino, a condizione di farsi tributaria di quella corona di fiorini 500 l'anno, lo che seguitò per poco tempo, mentre mancò di vita li 19 febbrajo dell'anno susseguente.

Emanuele d'Appiano Aragona signore di Piombino.

Dopo l'inutile tentativo fatto dal legittimo erede del defunto Gherardo d'Appiano, Emanuele suo fratello, era tornato in Capitanata dove viveva privatamente, sebbene maritato ad una figlia naturale del re Alfonso d'*Aragona*, per cui portò il casato di quella regia famiglia nei piccoli dinasti di Piombino. Protetto egli da quel re, ben affetto de' Fiorentini e de' Sanesi, non sorprende più se il magistrato Comunitativo di Piombino, trovando lo stato senza padroni, acclamasse in suo signore Emanuele stesso, il giorno dopo la morte della vedova del conte Rinaldo Orsini. Infatti Emanuele, tornato in fretta dalla Capitanata entrò tosto al pacifico possesso dello stato Piombinese, e ricevendo dai sudditi il giuramento di fedeltà, ad onta che il presidio delle fortezze ritenesse quella per gli Orsini che non aveva lasciato prole.

A rendere maggiore il giubilo de'Piombinesi, concorse eziandio la festevole accoglienza fatta poco dopo all'arrivo di donna Celia, consorte del nuovo signore, che lo aveva già reso padre di due figli, uno dei quali col nome dell'avo Jacopo sottentrò (febbrajo 1457) al padre mancato in quel mese di vita, dopo avere dominato con soddisfazione de' sudditi e delle Rep. di Firenze e di Siena cinque anni.

Jacopo d'Appiano Aragona signor di Piombino.

Se più prosperi furono i primordj di questo novello signore in confronto di quelli del padre, non egualmente prosperi riescirono a lui gli anni della sua giovanile età, per la condotta sua troppo immorale ed arbitraria; mentre non contento di governare da padrone assoluto, volle anche estendere il suo arbitrio sul debole sesso, motivo per cui appena allontanatosi Jacopo da Piombino, gli congiurarono contro varie famiglie, i di cui capi furono al suo ritorno severamente con la morte puniti, mandando i meno rei ad abitare la deserta isola di Monte-Cristo.

Dubitando però maggiori e più efficaci congiure, fece tosto fabbricare nella parte più elevata di Piombino, la cittadella per sua abitazione, abbandonando l'antico palazzo di Piazza, e fu sotto la cittadella, dove pochi anni dopo sorse il tempio di S. Antimo, nel quale vennero traslocate le onorificenze delle prime chiese parrocchiali di S. Lorenzo e di S. Michele di Piombino.

Morto il re Alfonso di Napoli, Jacopo d'Appiano profittando delle turbolenze in cui era quel regno per la successione di un suo figlio naturale, Ferdinando, si rivolse con le sue genti a Castiglion della Pescaja, che prese. Ma Pio II che ambiva d'ingrandire i suoi nipoti, minacciò Jacopo di tale invasione, con animo di farsi cedere quel paese per investirne qualcuno di sua famiglia. Jacopo obbedì e l'accorto papa, ottenuta la cessione, ne fece investire un Piccolomini suo nipote (1463).

Allora fu che l'Appiano si rappacificò con il re Ferdinando di Napoli, dal quale nel febbrajo del 1465 fu a lui ed a tutta la famiglia sua d'Appiano accordata facoltà d'innestare l'arme de' reali Aragonesi di Napoli a quella degli Appiano.

Finalmente a rendere più valida la regia protezione e l'accomandigia del re di Napoli, verso il signore di Piombino, questi accolse una guarnigione di truppe napoletane. In questo mezzo, fino dal 23 giugno del 1463, era stata conclusa una convenzione fra il Comune di *Suvereto* dell'Appiano e quello di Campiglia della Rep. Fior. rispetto alla possessione tenuta e palazzo (già castello) di *Casalippi* che rimase al Comune di Campiglia, e che per il restante i confini territoriali di Suvereto dovessero rimanere come era stato giudi-

cato dagli arbitri nel 1283, confermati nel 1413 specialmente dalla parte di *Vignale, Castel di S. Lorenzo*, *Montione*, ecc. Ma il castello di *Montione* e quello di *Valle*, fra *Follonica* e *Vignale* erano stati dati in feudo a Jacopo d'Appiano, dal quale nel 1466 fu pagato per i due castelli predetti il canone annuo di cinque fiorini d'oro alla mensa di Massa per conto delle pasture spettanti a quel territorio. — (Cesaretti, *Storia di Piombino*, Tom. II).

Non successero negli anni posteriori al 1466 cose rilevanti al signore di Piombino, senonchè nel principio del 1474 Jacopo sorpreso da una grave infermità, che non bastò a vincere la valentia di un abile medico, Bartolo Tura, inviatogli dalla signoria di Siena, due giorni dopo di aver dettato nel suo testamento del 6 maggio 1474, cedè all'umano destino lasciando in successore dello stato di Piombino, Jacopo II suo figlio primogenito, ed assegnando agli altri due figli, Gherardo e Belisario, ed alla figlia Semiramide, una congrua dote, ed il diritto di successione mancando il maggiore fratello di figli maschi, poco compianto dai suoi sudditi, ai quali tolse quasi del tutto la libertà.

Jacopo II d'Appiano Aragona signor di Piombino.

Questo principe benchè salito sul trono in tenera età si cattivò per tempo l'affetto de'suoi sudditi ed il favore della signoria di Siena, nonchè del re Ferdinando di Napoli; tosto che Jacopo II ebbe le redini di quello stato, abolì li gravosi capitoli fatti dal suo genitore in pregiudizio de'Piombinesi, ai quali accordò gli antichi statuti e privilegi concessi loro dal bisavo, e tolti dal di lui padre.

Il re Ferdinando di Napoli, lasciato da Jacopo I d'Appiano come tutore del figlio e dello stato suo protettore, maritò nel genn. del 1478 a Jacopo II la sua nipote Vittoria, nata di Maria sua figlia naturale e di Antonio Piccolomini, duca d'Amalfi.

Appena concluso cotesto parentado, Jacopo II, nel 1479, ottenne un posto di ufiziale superiore nell'esercito che Ferdinando re di Napoli ed il pont. Sisto IV inviavano contro Firenze, dopo la congiura de'Pazzi.

Si ritrovò Jacopo II alla rotta che fu data ai soldati di quella Rep. al Poggio imperiale, dove lo stesso signore sebbene si portasse valorosamente, fu fatto prigioniero. Riscattato e tornato a Piombino, Jacopo II ebbe a soffrire non poche inquietudini rispetto alle allumiere scoperte a Montione, ch'egli al pari di suo padre teneva in feudo con Valli dai vescovi di Massa Marittima, e dei quali luoghi il vescovo Masselano nel 1478 aveva ceduto le ragioni per 400 fiorini d'oro l'anno al pont. Sisto IV, come apparisce da una bolla del 19 agosto 1478 dello stesso papa. — V. Montione di Maremma.

Però Innocenzo VIII, successore immediato del pont. Sisto IV per sgravare del censo annuo di 400 fiorini d'oro la Santa Sede, con altra bolla del 22 febbrajo 1485 (*stile comune*) applicò alla mensa vescovile di Massa le rendite della badia Vallombrosani di S. Donato di Siena.

Intanto Jacopo II continuava nel possesso delle due tenute, talchè negli anni 1486 e 1489 affittava le allumiere di Motrione, mentre quel pont. si divertiva con mandargli delle scomuniche, talchè nel 1490 presentata la causa in Rota sopra il punto: *se la vena dell'allume di Montrione spettava alla mensa di Massa o agli Appiani*, fu deciso: che per 12 anni l'Appiano od i suoi si astenessero dall'escavazione dell'allume, e che in compenso avessero in detto tempo mille fiorini d'oro in ducati da pagarsi all'Appiano dalla camera apostolica.

Seguito un tal giudizio, Jacopo II, nel 1496, prese servizio presso la signoria di Siena, dopo essere stato nel 1482 inutilmente chiamato di porsi alla testa dei Corsi ribellatosi dai Genovesi, e nel 1498 lo stesso Jacopo con le sue milizie passò negli eserciti Fiorentini, che allora erano in guerra coi Veneziani.

Frattanto crescevano i disastri politici coll'avvicinarsi del secolo XVI, nè Piombino andò esente dalla mania del duca Valentino, figlio protetto dal pont. Alessandro VI, quando quel duca nel maggio del 1501 rivolse le sue genti armate in Maremma, con l'intenzione di farsi signore di Piombino, per quanto Jacopo II fosse della Rep. Fiorentina raccomandato, e per quanto il Borgia trovasse ostacoli per via.

Arrivò in Val-di-Cornia nel 4 giugno successivo ed in pochi giorni si rese padrone de'paesi di Suvereto e S. Carlino in Terraferma, dell'Isole dell'Elba e di Pianosa di quella signoria.

In tale emergenza Jacopo II vedendosi circondato da tutti i lati, e la sua residenza in grave pericolo, comecchè fossero state fatte molte provvisioni in caso d'asse-

dio, dopo avere raccomandato il suo primogenito alla custodia di Antonio da Filicaja di Firenze, nel 17 agosto s'imbarcò in Piombino per Livorno, di dove passò in Francia a cercare il favore di quel re; dal quale per altro si partì sconsolato, volgendo altrove le sue mire.

Frattanto Piombino trovavasi stretto da ogni parte dai soldati del Valentino, mentre ai Piombinesi mancava il loro signore, mancava un generale di vaglia che li dirigesse, talchè si videro nella necessità di dovere capitolare, e di ricevere il duca con le sue genti dentro le mura di Piombino e nelle fortezze.

In tale stato di cose Jacopo II d'Appiano nel suo onesto ritiro avendo inteso che papa Alessandro VI aveva investito il medesimo duca Valentino dello stato di Piombino e che il papa stesso vi si trasferiva per mare, l'Appiano non seppe appigliarsi a miglior partito per escludere l'usurpazione del Borgia, che a quello di sottoporre volontariamente la signoria di Piombino all'autorità del S. R. impero. Infatti essa fu impetrata ed accettata nel 1502 dall'imp. Massimiliano I.

In quell'anno stesso, di febbrajo del 1502 partirono da Piombino tanto il pontefice Alessandro VI, quanto il figlio duca prendendo la via di Siena.

Ma la signoria del Borgia in Piombino fu di corta durata stante la morte del suo zio, papa Alessandro VI, morto nel 18 agosto dell'anno appresso, 1503, sicchè il popolo di Piombino appena avuto sentore di questo umano avvenimento si ribellò al presidio ed agli uffiziali del duca Valentino, che nel 28 agosto di detto anno con l'ajuto de'Fiorentini cacciarono dai forti e dalla loro città, dove tornò trionfante nel settembre successivo l'antico signore Jacopo II d'Appiano, il quale poco dopo ottenne anche l'accomandigia di Filippo I re di Spagna, come sottentrato nell'eredità e ragione delli Aragonesi re di Napoli. Infatti nel 1507 quel re con la regina sua consorte salpando da Barcellona con una flotta verso Italia, sbarcò in Piombino, nella qual circostanza Jacopo II, suo signore, fu qualificato da quel sovrano generale delle sue armi. Finalmente con diploma degli 8 novembre 1509, la signoria di Piombino fu dichiarata dall'imp. Massimiliano I feudo imperiale con tutto lo stato Piombinese, compresi i castelli, o tenute di *Valli e Montione*, con facoltà ad Jacopo II e da tutti i suoi successori di aprire zecca che a mia notizia non (aprirono mai) e di potervi battere moneta d'oro e d'argento.

Fu poi nel marzo del 1509, quando il gonfaloniere perpetuo della Rep. Fior. Pier Soderini, inviò a Piombino il segretario fiorentino Niccolò Machiavelli per toccar con mano il maneggio dei Pisani proposto onde acquistar tempo alla resa della lor città.

L'anno però 1511 fu l'ultimo della lunga ed agitata vita di Jacopo II, il quale ottenne ancora vivente dal popolo di Piombino e dai suoi anziani, che fosse riconosciuto in suo successore legittimo il figlio Jacopo III. Egli poco dopo tale formalità morì compianto specialmente dai suoi vassalli sui quali aveva conservato le loro sostanze ed una sufficiente libertà, e verso cui si era reso degno per aver saputo sormontare le avversità ed i disastri e le pene ed i pericoli di una lunga vita.

Jacopo III d'Appiano Aragona signor di Piombino.

Jacopo III, salito tranquillamente sul trono paterno, si era accoppiato in matrimonio a donna Maria d'Aragona, principessa di Salerno, figlia d'un grande di Spagna e duca di Villa-Formosa, nipote del re Ferdinando il Cattolico, la qual donna morì assai giovane nel 1514, e pochi mesi dopo Jacopo III prese in seconda moglie donna Emilia di Pietro Ridolfi, nipote del pont. Leone X. L'anno dopo però lo stesso Jacopo III rimase orbato anche di questa seconda sposa, onde nell'anno appresso contrasse matrimonio con donna Clarice, sorella della defunta moglie, donna Emilia Ridolfi, con la quale convisse solamente fino al luglio del 1524, e perciò nel 1525 Jacopo III prese la quarta moglie, che fu donna Elena, figlia di Jacopo Salviati, dalla quale ebbe tre figliuoli, *Jacopo* e *Alfonso*, che morirono in tenera età, ed il terzo per nome *Jacopo* nato dopo la morte dei due fratelli dalla quarta ed ultima moglie, il quale succedè al padre nella signoria di Piombino col nome d'Jacopo IV.

In questo frattempo Jacopo III ottenne sino dal 1520 dall'imp. Carlo V la conferma dell'investitura feudale di Piombino nel modo stesso che l'imp. Massimiliano I l'aveva concessa a Jacopo II di lui padre, comprese cioè le due tenute o castelli di *Valli* e *Montione*.

Fino all'anno 1539 le tenute di *Valli* e *Montione* restarono ammensate alla Camera Apostolica, mentre in quell'anno il

card. Alessandro Farnese, amministratore perpetuo della mensa vescovile di Massa, ottenne dallo zio, pont. Paolo III, un breve che dichiarava coteste due tenute spettanti alla mensa di Massa, ma a quel breve si oppose Jacopo III, signor di Piombino, il quale reclamò, non solo l'alto dominio dell'imperatore, dal quale l'ebbe in feudo, ma ancora il braccio forte di Cosimo I, duca di Firenze. Contuttociò l'esortazione dei ministri imperiali e l'appoggio de'Sanesi alla città di Massa determinarono a sospendere le escavazioni delle allumiere che si facevano per conto e ordine di Cosimo I, il quale ebbe ordine da Carlo V di porre il littorale toscano in più sicura difesa da una minacciata aggressione di soldatesche turche e francesi, per cui a Cosimo I fu affidato l'incarico di guardare Piombino con tutta la sua costa.

Allora Jacopo III sospettando che col pretesto di soccorrere Piombino, Cosimo de'Medici tentasse di farsene padrone, si rifiutò di accogliere nella sua residenza alcun presidio di Cosimo I, finchè il sopraggiunto pericolo della comparsa di una flotta turca, comandata dal feroce pascià Barbarossa, obbligò l'Appiano a cambiar consiglio. Ma liberato il signor di Piombino con la consegna di un giovinetto giudeo reclamato dal Barbarossa, e lasciati in pace i Piombinesi e gl'Isolani si potè dal duca Cosimo, per mezzo del suo generale Otto da Montauto, più liberamente progredire nelle fortificazioni di Piombino, del quale egli poco dopo fece chiedere a Carlo V la consegna libera, sia per i servigj resi all'impero, sia perchè non vi era sito più opportuno in tutto il littorale Piombinese di quello alle flotte nemiche, che volessero conquistare la Toscana o il regno di Napoli.

Mosso Carlo V dalle reiterate istanze di Cosimo de'Medici, finalmente nel 1545 incaricò il suo generale spagnuolo, Giovanni di Luna, di trattare con l'Appiano della cessione del suo stato e della dovuta ricompensa.

In questo tempo però Jacopo III essendo caduto gravemente malato, il generale spagnuolo pensò ad occupare militarmente lo stato di Piombino a nome dell'imperatore, per conservarlo al principe pupillo, Jacopo IV, nato da Elena Salviati, ultima moglie dell'infermo Jacopo III verso il 1549.

Jacopo IV d' Appiano Aragona signor di Piombino.

Appena morto Jacopo III fu proclamato signore di quello stato Jacopo IV, sebbene in età di circa 6 anni, a cui presente Giovanni de Luna, fu giurata fedeltà dai suoi vassalli e dallo stesso de Luna, che la giurarono nel tempo stesso all'Imperatore. Fu quindi aperto il testamento d'Jacopo III, a tenore del quale si dichiararono con la vedova madre Elena Salviati, contutori del principino Jacopo IV l'imperatore Carlo V, il marchese del Vasto, don Giovanni de Vega, il cardinale Salviati, Bustamonte ed il dott. Calafati, dichiarando essere volontà del testatore di tenersi per valido tuttociò che la vedova d'Jacopo III fosse per deliberare col consenso di due contutori fra i sopranominati.

Frattanto il duca Cosimo che vedeva troppa indifferenza nel generale spagnuolo tenendo sempre sospeso il promesso trattato di cessione, rappresentava con vieppiù calore a Carlo V, quali pericoli poteva apportare alla quiete d'Italia ed alla sicurezza della Toscana, il tenere Piombino in custodia di deboli tutori.

Questi ed altri riflessi sembra che determinassero Carlo V a ordinare al suo generale Giovanni de Luna, residente in Siena, di prendere possesso formale a nome dell'imperatore di tutto lo stato dell'Appiano, ed in caso di occorrenza, di valersi delle forze del duca di Firenze. Senonchè trovata la tutrice madre di Jacopo IV renitente a tuttociò, vi s'interpose per opera di Cosimo I il cardinale Salviati contutore, che riescì ad indurre la vedova ad accettare in Piombino le truppe spagnuole, ed intanto le speranze di Cosimo de' Medici andavano procrastinando nell'effetto da esso desiderato per arrivare al possesso di quello stato, nel tempo che non si cessava per parte della Corte Aulica di chiedersi grosse somme di danaro, sino a chè nel settembre del 1546 fu spedito al duca di Firenze un obbligazione autografa dello stesso imperatore, che prometteva a quel duca il possesso di Piombino dentro il termine di nove mesi, dietro l'imprestito di scudi 200,000.

Il duca consolato corrispose all'imprestito domandato, ma la consegna di Piombino non si fece nel termine fissato, e scorso era un anno senza che Carlo V avesse ordinato alcuna cosa che fosse relativa a ciò.

Dietro per altro solenni lagnanze fatte da Cosimo I all'imperatore, questi allora ordinò a don Diego di Mendozza di trattare l'affare con la vedova e reggente di Piombino in nome del figlio Jacopo IV, e che dichiarasse il suo desiderio rispetto alla ricompensa da stabilirsi. Ma il Mendozza trovò in quella signora una grandissima renitenza ed indisposizione ad aderire a tale progetto; ma l'insistenza di Cosimo prevalendo presso la corte di Madrid alla repugnanza della signora di Piombino, dovè il Mendozza assegnare a questa donna 20 giorni di tempo a depositare, mediante sicurtà, la somma di 150,000 ducati d'oro da impiegarsi nelle fortificazioni di quello stato, e di pagare prontamente i debiti lasciati da Jacopo III suo consorte, dichiarando nel tempo stesso che non soddisfacendo essa donna agli ordini preanunciati nel termine prescritto, doveva manifestare esplicitamente la sua intenzione sulla qualità della ricompensa in vece dello stato di Piombino.

Nel tempo stesso fu mandato ordine al governatore e castellano di Piombino, che appena scaduti i venti giorni assegnati alla tutrice d'Jacopo IV, la facesse sloggiare dalla sua residenza di *Cittadella* ed in caso accrescesse la guarnigione con altri soldati di Cosimo I che avrebbe ricevuto dalla vicina Campiglia.

Accadeva in quest'anno medesimo (1547) il libero possesso delle tenute di *Valli e Montione* unito allo stato di Piombino, dove nel 1567 uno de' bastardi dell'Appiano (Sforza, figlio di Ferdinando di Belisario Appiano) desiderando di riedificare quei castelli e introdurvi vassalli, ne ottenne da Jacopo IV l'investitura feudale.

Frattanto la vedova tutrice avendo trovato fra Genova e Siena tante cauzioni sufficienti all'ordine imperiale prescrittole, protestò ai ministri spagnuoli ch'ella non avrebbe abbandonato giammai il suo stato, seppure non fosse portata via per forza.

Tale pertinacia sconcertava non poco le mire del duca di Firenze, che non tralasciava dimostrare alla corte imperiale qualmente le cauzioni offerte dalla signora di Piombino non la rendevano più potente alla difesa di quello stato, e che l'imperatore non poteva stabilire sul feudo medesimo nuove ipoteche.

Per fortuna del duca fu scoperta una corrispondenza segreta con la vedova reggente di Piombino ed il governo francese, amico allora del Turco ed in guerra con Carlo V, il quale accortosi del pericolo nell'indugio si risolvè che intanto a Cosimo de' Medici fosse affidata la cura delle fortificazioni e difesa del Ferrajo, luogo il più importante dell'isola dell'Elba, e come anche il più acconcio a difendero in caso Piombino.

Approvata cotesta proposta alla corte imperiale di Madrid, Cosimo de' Medici, nell'aprile del 1548 inviò a Porto-Ferrajo un migliajo di soldati di fanteria con 300 guastatori, i quali sotto la direzione dell'ingegnere militare Gio. Battista Belluzzi di San-Marino, diedero opera ai lavori di fortificazioni in quel seno di mare, dove si recò il duca stesso per incoraggire con la sua presenza e sollecitare l'impresa.

Restarono allarmati i Genovesi, perchè conoscendo lo spirito ambizioso e intraprendente del duca, prevedevano che, divenuto egli padrone dell'Elba, poteva diventarlo dell'isola di Corsica, e dominare le coste tutte della Toscana e quella ancora della Liguria. La signora Elena di Piombino gli fomentava maggiormente tali sospetti, animandoli ad impedire a qualunque rischio le fortificazioni del Ferrajo. Informato il duca di tali disegni, che i Genovesi preparavansi a spedire le loro galere contro l'Elba, reclamò al Doria perchè prevenisse quest' attentato, e richiamò a Piombino e Campiglia le bande (guardia civica) nel caso di essere attaccato. Ceduti questi timori, il duca con diploma imperiale del 4 maggio dello stesso anno 1548, rivevè da Carlo V l'intiero possesso dello stato di Piombino, incaricando don Diego Mendozza di eseguire l'atto della consegna, e d'indurre la vedova reggente a contentarsi della ricompensa, senza interporre in quest'affare altri ostacoli. Li 20 giugno del 1548 fu consegnato ai rappresentanti di Cosimo I lo stato intiero di Piombino, con l'obbligo di restituirlo ad ogni richiesta di S. M. I., qualora il duca fosse soddisfatto di tutte le somme sborsate. Fatto ciò furono introdotte in Piombino le milizie ducali, e confidato a Girolamo degli Albizzi il governo di quella piazza, che ricevè nel giorno appresso (21 giugno) dai Piombinesi il solito giuramento di fedeltà, ripetuto nel mese successivo dai sindaci degli anziani a Firenze davanti a Cosimo I, il quale accordò loro varie domande e privilegj.

Giunto al compimento de'suoi desiderj relativamente a questo stato, il duca Cosimo proseguì con vigore la fortificazione

del Ferrajo, tanto più che gli cessavano tutti gli ostacoli, che fino allora gli aveva frapposto la reggente per mezzo degli abitanti del restante dell' Isola. Dopo la consegna di Piombino alle milizie di Cosimo I, la vedova d' Jacopo III appena arrivata col figlio a Genova, determinò d'inviare a Madrid alla corte di Carlo V, il figlio pupillo, il quale già prossimo a escire dalla minor età poteva con la presenza e viva voce sua piegare l'animo di quell' imperatore; assistito dall' opera dei Genovesi e dalla protezione anche più valevole del suo confessore, della religione Domenicana, e che anelava vendicarsi col duca Cosimo dell'espulsione de' frati Domenicani di S. Marco. Infatti il giovinetto Jacopo IV riescì ad inspirare nell'animo dell' imperatore un pentimento di quell'atto; considerandolo come contrario alla giustizia, avendo tolto ad uno per dare ad un altro senza averne il consenso e senza dargli l' equivalente, e sospettando forse che Cosimo con tale ingrandimento si alienasse più facilmente dalla sua devozione, comandò a don Diego Mendozza di riprendere immediatamente dal duca Cosimo lo stato e fortezze di Piombino, e di tenerlo in deposito fino a nuov' ordine, scusando l'imperatore con dichiarare che don Diego nel dare il possesso libero dello stato Piombinese aveva ecceduto nella commissione sovrana.

Una così repentina mutazione colpì fortemente l'animo di Cosimo, il quale non sapendo se ciò procedesse da leggerezza dell' imperatore, ovvero da qualche artificioso intrigo di corte, in ogni modo egli vedéva esposto il suo decoro alla derisione de'suoi avversarj, e diveniva la favola dei sudditi e degli italiani tutti. Fu inutile il rammentare i servigj, la fedeltà e la devozione costantemente dimostrata all' imperatore, poichè li 24 luglio (circa un mese dopo) dovè restituire a don Diego ed alli suoi spagnuoli lo stato di Piombino, meno il Ferrajo nell'isola dell'Elba e delle promesse a quel luogo relative.

Continuarono le truppe spagnuole a presidiare il restante di quello stato che riteneva l' imperatore in deposito, finchè non fosse concertato dall'Appiano o dalla reggente la valutazione di quello stato, e segnalata la ricompensa adeguata di quel feudo imperiale.

Ma dopo che con tanto treno furono compiti gli atti opportuni senza che nè Jacopo IV nè la sua tutrice e reggente donna Elena, vi avessero interposto il loro consenso, i ministri imperiali si accorsero, che nè l'Appiano nè Carlo V sarebbero stati al caso di restituire immediatamente a Cosimo I la somma che trascendeva i 400,000 fiorini d'oro, fu risoluto di sospenderne per qualche tempo il trattato; nel tempo che il ministero spagnuolo, convinto delle mene fratesche del suo confessore, esortava il duca di Firenze alla pazienza, consigliandolo ancora a non impegnarsi nei matrimonj proposti dai Francesi, nè dal papa Farnese, allora in guerra con l'impero.

Di questo accidente tentarono bensì di profittare i Genovesi con esibire a Carlo V la somma dovuta a Cosimo de'Medici, ed il deposito per le fortificazioni ad oggetto di rimettere l'Appiano al possesso del suo stato; ma le offerte vennero rigettate per non togliere al duca le speranze, e mantenerlo attaccato al partito di Carlo V.

Infatti quattr'anni dopo (1552) mentre i Francesi riportavano vittorie, il duca d'Alva, ministro abilissimo, fece comprendere all'imperatore essere necessario maggiore attività nei soldati, e più confidenza negli amici, fra i quali designò il duca di Firenze, come quello a cui nelle presenti turbolenze de' Sanesi, giovava recare qualche soddisfazione, segnatamente sull'affare di Piombino, allora appunto che era morta donna Elena, la vedova d' Jacopo III, signora di Piombino.

Mosso Carlo V da tali ragioni diede ordine al Mendozza che non potendo egli con le sue truppe difendere bastantemente Piombino dalle flotte turche e francesi, mettesse immediatamente al possesso di Piombino e del suo stato Cosimo I e le sue milizie con titolo di custodia e l'obbligo di restituirlo ad ogni richiesta.

Infatti il duca inviò costà il suo generale, Signorotto di Montauto, il quale nel 12 agosto del 1552 prese formale possesso di Piombino, sue fortezze oltre i paesi di terraferma e dell'isola dell'Elba compresi in quel principato.

Solo il Ferrajo fu rilasciato liberamente sotto il possesso perpetuo del duca Cosimo I mediante trattato del 18 maggio 1553, a tenore del quale il duca Cosimo sborsò alla camera imperiale in mano di un incaricato di Carlo V altri 46,000 ducati d'oro.

Terminata la guerra di Siena e fatta tre anni dopo di quella città a Cosimo I, questo duca, in vigore del trattato di Londra del 29 maggio 1557, dovè restituire all'Appiano il suo stato meno il Fer-

rajo, con circa due miglia di giro a forma della convenzione del 18 maggio 1553. — V. Porto-Ferrajo.

Infatti il 1.° di agosto del 1559 un figlio naturale d'Jacopo III prese possesso in nome di suo fratello Jacopo IV dello stato di Piombino, dove questi, con giubilo de'suoi vassalli, tornò nell'ottobre successivo, e nel 1562 ottenne dall'imp. Ferdinando I la conferma della investitura di quel feudo, con facoltà di legittimare il suo figlio naturale Alessandro, abilitando esso ed i suoi figliuoli a succedere nel governo di Piombino al padre suo. Jacopo IV, il quale volendo favorire gli uomini di *Cavinana*, paese famoso per la morte ivi accaduta nel 1530 del gran Ferruccio, con decreto del dieci novembre 1573, concedè alcuni privilegj a quelli che fossero venuti ad abitare nello stato di Piombino, e ciò in benemerenza di avere egli abitato qualche tempo una sua tenuta posta nel popolo di Cavinana nella montagna pistojese.

Quindi Jacopo IV dopo avere nel 1576 riportato vittoria nella lite che aveva contro lo Sforza d'Appiano, signore di Valli e Montione, dichiarò il figlio suo Alessandro, luogotenente nel governo di Piombino e del suo stato, cui succedè dopo la morte del padre, già riconosciuto solennemente da quei magistrati in loro signore.

Alessandro I d'Appiano Aragona signor di Piombino.

Appena divenuto arbitro di sè nel trono paterno, Alessandro incominciò a rendersi col suo modo di vivere e di operare in guisa che spinse i suoi vassalli a tentargli la vita. Egli infatti scostandosi di troppo dalla condotta de'suoi predecessori, e lasciandosi trasportare dal capriccio e dalla libidine, mentre usciva solo di una casa privata, fu trucidato li 28 settembre del 1589 per opera di varj congiurati appartenenti alle principali famiglie di Piombino.

Il comandante spagnuolo di quella guarnigione e donna Isabella di Mendozza, moglie del trucidato signore, non solo non si turbarono a tale avviso, ma ancora se ne mostrarono affatto indolenti, nè ordinarono alcuna misura di polizia contro gli assassini di Alessandro, che anzi animando essi il popolo a sollevarsi contro gli Appiani, ben presto si accese in Piombino una ribellione; talchè fu facile accorgersi che la vedova di Alessandro d'Appiano e don Felice d'Aragona comandante spagnuolo della guarnigione, già fra loro amanti, avevano promosso quell'assassinio e che i pupilli del trucidato, correvano pericolo di subire una egual sorte del padre. Nel tempo stesso il consiglio municipale degli anziani di Piombino, dichiaravasi sciolto dal giuramento di fedeltà agli Appiani, ed in libertà di eleggersi un altro signore di altra dinastia, o repubblica, talchè fu proposto a chi convenisse meglio affidare la sovranità dello stato, se al granduca di Toscana o alla Repubblica di Venezia. Prevalse però il partito di offrire la signoria di Piombino a don Felice d'Aragona, comandante del presidio, la sovranità di Piombino e del suo stato. Ricusò egli di accettarla in nome proprio, e protestò di riceverla a nome di Filippo II, re di Spagna; mentre il granduca di Toscana, Ferdinando I, procurava di salvare i figli dell'ucciso Alessandro e la sua vedova dal furore de'congiurati, che passarono a Genova, astenendosi dal secondare le istanze dei popoli dell'Jsola dell'Elba che lo volevano in loro sovrano.

E siccome la baldanza de'ribelli e del comandante di Piombino era giunta a segno che non fu neanche ubbidita un'inibitoria dell'imperatore, il granduca Ferdinando I si risolvè di mandare a Madrid per domandare il possesso dello stato di Piombino per i pupilli del trucidato signore. Finalmente nel gennajo e febbrajo del 1591 per ordine del vicerè di Napoli furono arrestati in Piombino molti complici di quell'assassinio, e nel 6 aprile susseguente, don Diego Ferrara, da Genova recossi a Piombino, mandato da donna Isabella Mendozza, vedova dell'ucciso Alessandro I, per intimare a don Carlo Lofredo si consegnasse lo stato, siccome avvenne, in nome del pupillo Jacopo Cosimo, che prese il nome di Jacopo V.

Jacopo V d'Appiano Aragona primo principe di Piombino.

Succeduto cotesto Jacopo V ancor pupillo di 13 anni nel dominio di Piombino e del suo stato, sotto la tutela di un suo zio, Alfonso d'Appiano, nel 1594, con diploma dato in Praga dall'imp. Rodolfo II che gli confermò quel feudo, il suo stato fu eretto in principato, e lui ed i suoi successori presero il titolo di principi. Ma egli ebbe troppo corta vita, essendo mancato senza successori di soli 22 anni (nel 1606).

Piombino sotto i principi Ludovisi Buoncompagni di Roma.

Estinta la linea sovrana diretta dalla casa d'Appiano di Piombino insorsero molte controversie fra i collaterali, come succeder suole in simili casi, per la moltiplicità de' pretendenti, tra i quali Giovanni Battista e Carlo Appiano discesi da Jacopo II, uno de' medesimi era figlio di Carlo Sforza di sopra nominato, che i Piombinesi elessero in loro principe, il quale possesso però gli fu levato per ordine di Filippo II, re di Spagna; mentre dall'altra parte, donna Isabella d'Appiano, sorella d'Jacopo II, duchessa di Bracciano, attendeva insieme ad altri pretendenti alla risoluzione che avrebbe dato l'imp. Ferdinando II, cui era stata presentata la loro istanza fino dal 1622, ma Ferdinando con decreto della camera aulica del 29 ottobre 1624, dichiarò l'investitura del feudo imperiale di Piombino in favore dei figli di Carlo Sforza d'Appiano, i di cui successori esistevano fino al meno al declinare del secolo XVIII in Piacenza, obbligandoli a prendere l'investitura da Filippo IV re di Spagna, col pagare a titolo di laudemio alla camera imperiale 800,000 fiorini del Reno. Ma non trovandosi i nuovi investiti in grado di sborsare quell'enorme somma, dopo che gli fu prolungato il tempo del pagamento fino al primo agosto 1633 e poscia al febbrajo successivo, lo stesso imperatore dichiarò i figli di Carlo Sforza d'Appiano decaduti da ogni diritto al feudo di Piombino, allorchè tanto l'imp. Ferdinando II quanto il re di Spagna Filippo IV, con decreto dato in Napoli li 24 marzo del 1634 dai loro ambasciatori, fu investito di questo feudo il principe di Venosa, Niccolò Ludovisi di Roma, accettante per sè ed i suoi figli, ed ereditando maschi come femmine, con l'onere di dovere pagare in due tempi alla camera imperiale un milione di fiorini del Reno.

In conseguenza di ciò, il principe don Niccolò Ludovisi nel 20 maggio dello stesso anno 1634, fece prendere possesso formale con giuramento di fedeltà che prestarono gli abitanti di Piombino e degli altri paesi di quello stato.

Primi dinasti di Piombino della casa Ludovisi di Roma.

Era don Niccolò Ludovisi primo principe di Piombino della sua casa, era nipote del pont. Gregorio XV, il quale sborsò puntualmente il milione di fiorini, e potè dominare tranquillamente, mediante un suo governatore quel nuovo stato. Fu cotesto principe che nel 1668 qualificò il porto di Piombino *porto franco*, per la qual cosa egli ed i suoi successori pagarono un'indennità annua a quel comune, fino a che tali misure furono soppresse dal principe Baciocchi, con decreto del 10 febbrajo 1806. Lasciò don Niccolò alla sua morte che accadde nel 1615, don Giovanni Battista Ludovisi, unico figlio che poco potè dominare in Piombino, mentre 4 anni dopo gli mancò la vita in età ancora pupillare, talchè sottentrarono di diritto all'eredità di quello stato, a forma dei patti conclusi in Napoli li 20 marzo 1634, due sorelle, figlie del primo investito don Niccolò Ludovisi, che una di esse, donna Olimpia primogenita che morì l'anno 1701 lasciando con la vita le sue ragioni sul feudo di Piombino all'altra sorella donna Ippolita, consorte di don Gregorio Buoncompagni succeduto al principato di Piombino nel 1701.

Dinastia della casa Buoncompagni principi di Piombino.

Appena mancata di vita donna Olimpia, primogenita di don Niccolò Ludovisi, i conjugi don Gregorio Buoncompagni con donna Ippolita, erede della sorella maggiore, per mezzo del loro governatore nel 17 gennajo 1702 presero possesso dello stato di Piombino, dove cinque anni dopo (18 febbrajo 1706) quei principi fecero il loro solenne ingresso, dove nel 19 maggio dello stesso anno confermarono a quella popolazione i suoi statuti.

Nel febbrajo però dell'anno successivo, il principe don Giovanni Buoncompagni lasciò vedova donna Ippolita, madre di una femmina unica, donna Maria Eleonora che sottentrò alla madre nel 1734 nel principato, la quale per dispensa ottenuta dal pont. Clemente XI fino dal marzo 1705 si era maritata allo zio don Antonio Buoncompagni, ed ottenne dal re di Spagna, Filippo V, l'investitura del feudo di Piombino, con facoltà di poterlo tramandare ai figli e successori dei conjugi testè nominati.

Infatti appena mancati di vita i suddetti due conjugi nel 13 gennajo del 1745, ricevè la regale investitura di quel principato il loro figlio don Gaetano Buoncompagni, al quale succedè nel 27 maggio

1774, il principe don Antonio suo figliuolo. L'ultimo di questi dinasti fu il principe don Luigi Buoncompagni, nato dal prenominato don Antonio e da donna Vittoria Sforza Cesarini, fino dal 22 aprile 1767 e morto in Roma nel 1845.

Esso venne spogliato dallo stato di Piombino all'invasione Francese (1801) dopo avere la dinastia Buoncompagni governato un intiero secolo quel paese mediante due ministri, uno giuridico l'altro economico per le finanze, mentre rispetto al militare vi sopravvedeva un comandante de'RR. presidj ceduti dal re di Spagna a quello di Napoli, residente nella fortezza di Porto Longone, all'Isola dell'Elba.

Ultimo periodo dello stato di Piombino sotto la sorella di Napoleone imperatore de'Francesi.

Fu nell'estate del 1801 quando i Francesi armata mano s'impadronirono di Piombino e del suo stato, tanto in terra ferma come nell'isola, aggregandolo all'impero Francese, invece d'incorporarlo al nuovo regno d'Etruria, a forma del trattato di Luneville del 9 febbrajo 1801, finchè con decreto imperiale del 16 agosto 1806, Napoleone assegnò cotesto stato alla sorella Elisa, moglie di Felice Baciocchi, che poco innanzi (23 giugno 1803) erano stati nominati principi di Lucca. Nel breve dominio di circa 13 anni che Piombino fu governato a nome di quella principessa, ricevè moltissimi miglioramenti tanto nel sistema governativo, come nella parte materiale, ed è una delle memorie del beneficio recato da quella principessa la nuova e bella strada littoranea che dalla Torre S. Vincenzio guida direttamente a Piombino.

Alla caduta però di Napoleone, nel 1814, non mancò l'ultimo principe di casa Buoncompagni di reclamare al congresso di Vienna la rapitagli sovranità feudale di Piombino e del suo stato, in guisa che se con l'articolo cento di quel trattato firmato in Vienna nel mese di luglio del 1815, il principato di Piombino venne incorporato alla Toscana granducale, e dato al granduca Ferdinando III per sè e suoi successori, vi fu anche la condizione che il principe Buoncompagni dovesse ricevere dal governo Toscano una compensazione adeguata ai suoi beni allodiali, alle miniere di ferro di Rio nell'Isola dell'Elba, ecc., ecc., lo che ebbe effetto mercè una convenzione speciale fra il principe Buoncompagni ed il granduca Ferdinando III.

Dopo tutto ciò fu preso possesso a nome del granduca di Toscana della città di Piombino e del suo stato, tanto di terra ferma come nelle Isole dell'Elba, di Pianosa e di Monte-Cristo; dichiarando Piombino residenza di un vicario regio, di una cancelleria comunitativa, di un ingegnere di circondario e di un uffizio per l'esazione del registro. La conservazione delle ipoteche è in Volterra, il tribunale di prima istanza in Grosseto, dove è pure la sopraintendenza della sua camera comunitativa, dopo la legge del 31 dicembre 1836.

Finalmente altre leggi relative al bonificamento di quella palustre e malsana marina furono emanate dalla munificenza del granduca Leopoldo II, felicemente regnante, alcune delle quali saranno indicate all'Art. (Piombino, Padule di) senza dire di quella del 20 luglio 1840 con la quale lo stesso sovrano si degnò abolire e prosciogliere le servitù di pascolo e di legnatico fino allora esistite in mezzo ai possessi privati nel territorio di Piombino, con obbligo a quei possidenti beneficati di rimunerare la comunità del prezzo di affrancazione.

Piombino, *Comunità*. – Il territorio della Comun. di Piombino occupa una superficie di 40,680 quadr., dei quali 530 sono presi da corsi di acqua e da strade. Nel 1845 vi abitavano 2058 individui, compresi 197 militari, a proporzione di circa 40 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina dalla parte di terra ferma con il territorio di tre Comunità, Campiglia, Suvereto e Massa-Marittima, circa i termini territoriali della Com. di Piombino con quella di Campiglia essi furono collocati d'accordo dei due governi nel novembre del 1577, e rettificati nel 21 maggio 1641.

La Com. di Massa-Marittima è sottentrata rispetto alla parte marittima del territorio, a quella soppressa di Scarlino, che fu dello stato di Piombino, mentre lungo il suo littorale delle vicinanze della *Torre Nuova* sino presso a Follonica, vale a dire, per il tragitto di circa miglia 18 toscane tra di fronte a pon. e ostro le onde marine.

Si tocca dirimpetto a maestro con il territorio della Com. di Campiglia a partire dalla *Torre Nuova*, sull'estremo corno settentrionale del *Porto Baratto;* e di là

dirigendosi per il Poggio all'Agnello, trapassa il fiume *Cornia* per arrivare sulla via della *Sdriscia*, dove il territorio Comunitativo di Piombino volta faccia da maestr. a grec., ed al termine artificiale di Acquaviva i due territorj attraversano l'antica via Emilia, ivi appellata *Via della Silice*. Costì il territorio di Piombino piegando verso lev. s' incammina verso il botro di *Risecco*, dove sottentra a confine verso grec. la Com. di Suvereto, con la quale fronteggia sino alle sorgenti del *Vallino*, dove cessa la Com. di Suvereto, e viene a confine sempre dirimpetto a grec. la Com. di Massa-Marittima con la quale la nostra di Piombino sale sul Poggio di Montioni, e di costà per la via detta dei *quattro Confini* dirigesi a ostro per incamminarsi verso *Vignale* e per *Valli* a pon. di Follonica sino alla riva del mare.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano il territorio di questa Com. havvi il fiume *Cornia* ed il fiumicello *Corniaccia*, entrambi i quali innanzi di vuotarsi nel mare ristagnano in modo tale che rendono l' estrema pianura marittima di Piombino sparsa di paduline e di marazzi.

Uno fra i punti più elevati di questa Comunità è il suo promontorio dalla parte settentrionale dove esistono i ruderi ed il nome dell' antica Populonia, riscontrato trigonometricamente dal prof. pad. Inghirami sulla cima della sua torre che la trovò 484 piedi sopra il livello del sottoposto mare.

La struttura fisica di cotesta montuosità, che continua fino a Piombino, spetta per intiero all'arenaria calcare (macigno) alternante con straterelli di schisto marnoso (bisciajo). Ed è in questo terreno che si trovano i miseri avanzi dell'etrusca Populonia, e di macigno consistente i grandiosi massi che costituivano le sue civiche mura.

Anche la città di Piombino e le sue moderne fabbriche spettano allo stesso macigno; tutto il restante di questa Comunità, se si eccettuino le colline di Montione vecchio, di Valli e poche altre si trova coperto da un terreno di alluvione, coperta nella bassa pianura di marazzi e di malsane paludi. — V. Piombino, (*Padule di*).

In una di coteste pianure palustri si manifestano i pericolosi *Pozzali* del territorio Piombinese, situati specialmente verso la *Sdriscia* e le *Pianacce*, in un terreno fangoso, coperto di mentastro, di giunchi e di gramigne, senonchè il suolo per la maggior parte di tinta nerastra, molleggia sotto ai piedi a segno che le acque ivi nascose appena premute sgorgano da ogni lato intorno a quelle ricche praterie, ed è costà fra le canne palustri dove si nascondono i pericolosi *Pozzali*.

Essi consistono in varj spacchi di terreno più lunghi che larghi, facili a rompersi, ed i cui margini sono nascosti dalle radici o ceppaje, di cannelle, di giunchi, di scirpi ed altre piante palustri, che cuoprono un baratro di acqua sotterranea, limpida, inodora e della profondità di circa 20 braccia.

I prodotti precipui del territorio Comunitativo di Piombino consistono nei prodotti dei suoi pascoli che nutrono ed ingrassano bestie vacine, cavalli e pecorine, ecc.

Della coltura poi delle sue granaglie ne abbiamo indizio sino dal principio del secolo V da Rutilio Numaziano, quando sbarcò in tempo forse di mietitura nel *Porto Vecchio di Falesia*, presso Piombino, e che trovò quei villici nell'atto che festeggiavano la Dea della germinazione.

E ad onta che il territorio Populoniense, di cui Piombino forma il capoluogo, venisse devastato dai Longobardi nella prima loro invasione; ad onta che tutta cotesta contrada facesse parte innanzi e dopo il mille del *Contado Cornino* (V. questo nome), pure in molte possessioni tre o quattro secoli innanzi il mille vi esistevano piante rigogliose di ulivi, come vi furono a tempi più remoti piante grandissime di viti, che al dire di Plinio il vecchio, furono della grossezza da scolpirvi una statua a Giove Massimo.

Rispetto poi alla vegetazione rigogliosa e dalla qualità assai temperata del clima di Piombino citerò l'aloe (*Agave americana*) ed il fico d'india (*Opuntia*), le piante de' climi caldi che s' incontrano assai frequenti per siepi intorno gli orti di Piombino; citerò la *Palma dattilifera* dell'Egitto che nei secoli trapassati e specialmente nel XIII era più estesamente coltivata nei contorni di Piombino.

Rispetto ai prodotti di mare la pesca dovrebbe fornire ai marinari Piombinesi una risorsa certa, adesso specialmente che il diminuito dazio vi può opporre un minore ostacolo.

Lungo il canale di Piombino, alla distanza di mezzo miglio dalla costa, lo scandaglio pesca circa 424 piedi, e se mi-

surasi in mezzo al canale, pesca delli 144 piedi sino a 234. Alla quale profondità nell'estate del 1841 per urto ricevuto da altro vapore si ruppe ed affondò il battello a vapore del *Polluce*.

Non vi sono in Piombino fiere annue nè mercati settimanali, sebbene nei secoli andati si praticasse una fiera nel mese di settembre ed il mercato nel lunedì di ciascuna settimana.

Popolazione della Comunita' di Piombino nel 1845.

Piombino, in città, compresi 197 militari	Abit. 1595
Detto in campagna	» 66
Populonia	» 122
Ritorto	» 275
Totale,	Abit. 2058

PIOMBINO (PADULE di). — Conserva da gran tempo questo nome un vasto, sebbene variabile ristagno d'acque formato a sett. dal promontorio di Piombino, fra questa città e la strada regia Maremmana, già Emilia di Scauro, ed il poggetto delle *Caldane* sotto Campiglia. Avvegnachè esso incomincia a scir. 5 migl. a sett. di Piombino fra la strada nuova che dalla Torre S. Vincenzio si dirige alla base settentrionale del promontorio di Populonia ed il *poggio all'Agnello* e di là lambendo la base settentrionale di quella montuosità sino presso il *Porto vecchio di Falesia*, dove sbocca la *Cornia*.

Di costà, lungo la spiaggia del mare, stendesi verso la *Torre del Sale*, davanti alla quale sporge in mezzo alle acque palustri il poggetto di Capezzuolo; e arriva fino al padule per una striscia angusta verso lev. fra i tomboli del littorale passata la bocca di *Corniaccia* e di là fino presso a Torre-Mozza davanti a Vignale.

Dello stagno salso di Falesia, poscia padule di Piombino, abbiamo notizie fino dal 416 dell'E. V., quando approdò al Porto vecchio di Falesia Rutilio Numaziano, nella qual circostanza egli parlò del vicino stagno affittato, dall'avaro suo fittuario ebreo, e sgridato per avere scosso i fruttici che erano intorno a quello stagno, siccome egli nel suo Itinerario asseriva:

Namque loci querulus curam Judaeus (agebat
Humanis animal dissociale cibis.
Vexatos frutices, pulsatas imputat algas,
Damnaque libatae grandia clamat aquae.

Ma questo stagno, in origine salso ed al pari di quello di Orbetello agli abitanti di Falesia innocuo, col progredire de' secoli si cambiò in padule, come quello di *Prile*, (oggi di Castiglion della Pescaja) e sempre più squagliò e si estese nelle vicine campagne, mediante i ripetuti tomboli che lungo quella spiaggia si formarono, chiudendo in tal guisa il libero scolo alle acque fluenti di Terraferma.

Infatti nelle carte del secolo XI e XII si rammentano terre coltivabili fra Piombino ed il Padule dalla parte del Porto vecchio di Falesia, si parla di vigne e terre a seme in una dimensione impossibile a trovarla nei tempi posteriori, senza rammentarsi punto nè poco a confine il padule. Altronde in una membrana dell' 11 settembre 1254 (*stile comune*) di Massa-Marittima, si rammenta il *Pian del Lago fra le Cornie,* vale a dire, fra la *Cornia* e la *Cornaccia*. I diritti poi e proventi di cotesto Lago palustre furono donati ai monaci della badia di S. Giustiniano a Falesia, e confermati loro da un lodo pronunciato nel 18 marzo del 1259 dal pievano di Campiglia destinato in delegato dal pont. Alessandro IV.

Cotesti diritti sul Lago palustre di Piombino, in seguito passarono nelle monache Clarisse di S. Maria, fuori delle mura di Piombino, sottentrate nel 1303 nell'eredità della Badia predetta, cui la Comunità di Piombino aveva donato quel Lago palustre; alla quale Comunità lo stesso Lago nel secolo XIV fu ceduto dietro un tenue tributo annuo da pagarsi a quelle monache.

E siccome anche sotto il dominio degli Appiani, il padule di Piombino apparteneva a quella Comunità, questa ne affittava liberamente le sue rendite.

Quali e quanti fossero i ristagni palustri che spandevansi negli anni scorsi nella pianura di Piombino e quale il progressivo suo bonificamento dal 1831 al 1847, lo dice il seguente articolo officiale, comunicatomi dall'illustre direttore di quelle opere idrauliche, il commendatore Alessandro Manetti.

Fu nel 1831 e 32 quando per ordine di *Leopoldo II* si rivolsero le cure al bonificamento del padule e pianura di Piombino.

Prima cura di quel direttore fu quella di togliere una delle più grandi cause d'in-

fezione, mediante una tura alla bocca di Cornia, mercè la quale bocca il mare comunicava con il circostante padule; alle quali acque fluviali trovò nuova foce in mare, mercè l'avergli aperta una via più a ostro verso il poggio di Capezzuolo, dove fu scavato il nuovo emissario, attraversato da un elegante ponte di pietra di tre archi, nel quale sono posti 12 pontoni o cateratte a bilico, destinate a chiudere l'ingresso al mare in tempo di traversie o altre, acciò non tornino a mescolarsi le acque marine alle terre stratiformi.

Il nuovo emissario della Cornia pertanto fu deviato dalla strada antica dopo esser passato per varii recinti palustri che si volevano bonificare.

Infatti, il primo recinto del padule, detto di *Montegemoli*, era dell'estensione di circa due miglia quadrate, nel 1844 era ridotto a circa la metà, essendo l'altra metà perfettamente colmata mediante apposite arginature e restituita agli antichi possessori onde farla coltivare.

Il secondo recinto più vasto ancora del precedente, sotto il poggio all'Agnello, comprende veramente il così detto *padule di Piombino*, il più malsano di tutti; il quale sta colmandosi con i depositi che deve portarvi per mezzo di lunghi canali arginati il fiume *Cornia*, nel tempo che vi entrano ancora le torbe che sopravvengano al primo recinto.

Le lorde e fetenti acque di questo padule sono state ristrette nel 1844, almeno di un quinto, sono state separate dalle acque marine, che innanzi vi penetravano e sono divenute limpide a segno, che avidamente vi corre il bestiame a dissetarsi.

Il terzo recinto, il più orientale di tutti, si compone del paduletto di *Torre-Mozza*, il quale si bonifica con le torbe della *Cornaccia*, che fu appositamente inalveata in canali della lunghezza di tre miglia, e colle torbe che ci porta il torr. di *Valnera*, in un minore recinto palustre sulla spiaggia dirimpetto a *Vignale*.

Fra questi due ultimi recinti palustri, presso la riva del mare, resta il padule detto dell'*Altura*, ch'è stato in gran parte risanato per essiccazione, mediante l'incanalamento delle varie polle meno profonde de' vicini *Pozzali*. — (V. l'Art. precedente).

Regolato in tal modo il sistema delle colmate e la condotta delle acque della Cornia e di altri torrenti di quella valle al mare per la bonificazione de' quattro recinti di padule del territorio di Piombino, che occupavano circa 10 migl. quadrate della sua pianura, resterà da provvedere al rimanente di parecchie miglia quadrate di campagna fertilissima interposta fra i detti paduli ed i poggi di Campiglia e di Suvereto; la quale campagna trovasi bene spesso soggetta ad essere sommersa per mancanza de'necessarj mezzi di scolo.

Frattanto il prolungamento dell'alveo della Cornia verso il poggio di *Capezzuolo* operato nell'anno 1847, aveva prodotto in quattro anni un vistosissimo bonificamento, avendo risanato circa 400 saccate di terreno alla sinistra della Cornia, oltre le 1100 saccate ottenute alla destra nel bonificamento del primo recinto palustre di Montegemoli di sopra rammentato.

Alla destra pertanto del detto fiume *Cornia* è stato aperto un nuovo canale della lunghezza di quasi 4 miglia che allaccia tutte le acque che scendono dalle pendici meridionali del poggio di Campiglia, le quali con stento andavano a ristagnare nel padule di *Montegemoli*, il cui nuovo canale conduce attualmente le acque di quel ramo della *Cornia* a scaricarsi in mare alla *Torre Nuova* per una foce sicura.

Le veglianti leggi e l'amministrazione stabilita in Grosseto, mercè la munificenza di *Leopoldo II*, assicura al territorio Piombinese ed a quello delle tre Comunità limitrofe, cioè di Massa Marittima, di Campiglia e Suvereto, un importante bonificamento, pel quale è desiderabile che concorrano ancora quei ricchi possidenti terrieri frontisti col ricavamento delle fosse campagnole, opera indispensabile e finora trasandata in quelle neglette pianure.

Tra i lavori eseguiti di corto a speciale benefizio della città di Piombino, può contarsi ed un migliore corso procurato ai canali prossimi alle pubbliche fonti, e la distruzione dell'alghe, che ammontavansi alla riva del mare, specialmente nel seno del Porto Vecchio, da che invecchiando marcivano e mescolate ad ogni genere d'immondizie, tramandavano un fetore insopportabile, e dove stanziavano le alghe in quell'angusto seno di mare, si è formato un comodo scalo murato e fiancheggiato da spaziosi marciapiedi.

Ad oggetto poi di riparare cotesto scalo dai venti meridionali di traversia, per esser quelli che vi fanno imperversare il mare, e rendere poco sicuro quello scalo, è stato innalzato di fronte un grosso mu-

raglione a barbacane, e difeso da una scogliera che fa le veci di un molo, dove i bastimenti a vela latina possono approdare.

In tal guisa ad onta degli ostacoli che la natura del suolo presentava all'arte, il paese e contrada di Piombino, nel luogo che da prima fu cagione di pubblico danno è stato convertito in pubblica utilità.

Le opere di bonificamento, ed in special modo le colmate, fatte ai paduli posti alla destra del fiume Cornia, frattanto hanno reso più corto, più bello e praticabile il tragitto fra Piombino e Campiglia, mediante una nuova strada comunitativa, aperta dopo il 1844, la quale riescirà anche di sommo vantaggio alle risanate campagne intorno.

PIOVANO (MULINO DEL) già **MULIN DEL PIANO** nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Porta cotesto nomignolo un casale, dove fu un mulino sul torr. *Sieci*, nel popolo e quasi un miglio da S. Martino a Sieci, piviere di S. Andrea a Doccia, Com. e circa 4 migl. a maestr. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla strada comunitativa che staccasi dalla regia postale Aretina alla sinistra del torr. Sieci, rimontando quel torr. alla base occidentale del Monte-Loro. Era l'antico mulino mosso dalle acque del vicino torrente, e denominato *Mulino del Piano*, per distinguerlo forse da altro *mulino* superiormente situato, e che per il volgo chiamò *Mulin del Pievano* o *Piovano*, comecchè esso non sia mai appartenuto nè fabbricato da alcun pievano. — V. SIECI (S. MARTINO A).

PISA (PISAE, un dì ALPHAEA). — Nobile, antichissima e bella città di origine greca, poi romana prefettura e colonia, più tardi sede di conti e di marchesi, quindi cospicua repubblica del medio evo con celebre università scientifica e la più antica metropolitana della Toscana, residenza costante di un arcivescovo primate, attualmehte anco di un prefetto civile, di un nuovo tribunale di prima istanza, ed uno dei sette Campartimenti del Granducato attuale. — V. PISTOJA E PONTREMOLI.

Risiede Pisa sul fiume Arno, che sotto tre ponti di pietra gli passa in mezzo, mediante un alveo spazioso, fiancheggiato da comodi scali, con larghe strade lastricate e adorne in tutta la loro larghezza di palazzi e decenti abitazioni, talchè il Lungarno di Pisa, latamente arcuato, presenta una delle più belle prospettive che possa mai vedersi in grandiosa città.

Trovasi Pisa nel gr. 28° 4' di long. e 43° 43' di latit., in mezzo ad un'ubertosissima pianura, della larghezza di 10 a 15 miglia da grec. a pon. fra il Monte-Pisano ed il littorale, della lunghezza di 13 a 20 miglia da sett. a ostro, a partire dal Serchio sino alle colline inferiori pisane, non più che 10 migl. a ostro-lib. di Lucca, passando per la strada antica di S. Maria del Giudice e 13 per la strada postale di Ripafratta; 4 migl. nella stessa direzione dai Bagni pisani di S. Giuliano e 12 migl. a sett.-grec. di Livorno; altrettante a scir. di Viareggio; 18 migl. nella stessa linea da Pietrasanta, passando dall'antica via di Marina; circa 6 miglia a grec. dalla bocca dell'Arno e 7 1/2 da quella del Serchio.

Ma se la situazione geografica di Pisa è appena variata da quella dei tempi antichi, essa per altro è assai diversa oggidì rispetto alla corografia del suolo sul quale riposa. Sicchè dovendo percorrere brevemente le storiche e poscia le sue fisiche vicende, dividerò, rispetto alla parte storica il presente articolo in cinque periodi, per dare un cenno succinto; 1. di Pisa antica sino alla caduta dell'Impero Romano; 2. di Pisa sotto il dominio dei Goti e dei Longobardi; 3. di Pisa sotto i marchesi di Toscana; 4. di Pisa durante la sua Repubblica; 5. di Pisa sotto il governo di Firenze fino ai giorni nostri.

1. PISA ANTICA SINO ALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO.

La prima epoca di Pisa precede i tempi istorici, che se essa fioriva 30 e più secoli indietro, pure a confessione di Catone, il Censore, il quale nacque centovent'anni prima dell'era volgare, fino d'allora l'origine di Pisa si nascondeva nelle tenebre. — (SERVII, *in Aeneid.*, lib. X). — I più vecchi scrittori peraltro, siano essi italiani oppure orientali, concordano nel dirci che Pisa esisteva alla presa di Troja, se non fu molto innanzi quando vi capitò una mano di gente dalla Tracia. Non so poi quanto lusingar possa l'amor proprio nazionale, diceva su tal proposito il Pignotti, il credersi da tempo immemorabile cittadini di un paese oltramarino, piuttosto che di una nazione per arti, per lettere, distinta fino dalla più remota età, come fu quella degli Etruschi.

Tuttavia nè si può fermamente asserire nè decisamente negare che una colonia greca un dì si fermasse costà, presso l'an-

golo estremo di terra, dove si univano insieme il Serchio e l'Arno, innanzi che il progressivo interramento della sua spiaggia avesse allontonato Pisa dal mare.

E volendo supporre che la venuta dei Greci a Pisa sia accaduta avanti la distruzione di Troja, che verrebbe ad essere 1200 anni avanti la venuta di Gesù Cristo, in tal caso bisognerebbe dire che Pisa fosse una delle più vetuste e la più costantemente celebre città dell'Italia.

Io non starò qui a rammentare le oscure parole del greco Licofrone che viveva due secoli e mezzo innanzi l'era volgare, allorchè qualificò Pisa tra le più insigni città nel tempo in cui Enea capitò in Italia. Non dirò con Plinio che Pisa abbia avuto origine da Pelope e dai Pisei, greca gente capitata nelle coste d'Italia, tredici secoli avanti la nascita di Gesù Cristo. — Neppure mi atterrò a Dionisio d'Alicarnasso col supporre Pisa fiorente sino da quando Deucalione condusse in Ausonia i suoi Pelasgi. Nè voglio affidarmi più degli altri a Strabone che fece nascere Pisa da Nestore, re di Pilo, allorchè questi dopo la presa di Troja, sbagliando cammino, navigò in Italia, approdando con i suoi nel seno pisano. Dirò piuttosto essere più in voga di tutte le tradizioni che Pisa, ossia l'*Alfea* de'Greci, fosse conquistata dagli Etruschi, i quali l'incorporarono al loro territorio, siccome nè avvisa il sommo epico latino, dicendo che Pisa fornì ad Enea un battaglione di mille guerrieri.

Hos parere jubent Alpheae ab origine (Pisae,
Urbs Etrusca solo. — (AENEID., *Lib. X*).

Checchè ne sia, sembra credibile bensì che Pisa fosse da tempi assai remoti ragguardevole, qualora si contempli la sua posizione molto opportuna alle operazioni marittime, ben difesa dalla natura mediante due fiumi i quali, fiancheggiandone i lembi, si accomunavano costà, quasi nel centro di una fertile e irrigatissima pianura, a poca distanza da monti formati di marmi, vestiti di pini e di alberi di alto fusto, proprj alla costruzione navale, in una parola per dolcezza di clima, per serenità di cielo, per prodotti di suolo, salubre, ricca e deliziosa.

Con tuttociò mancano documenti da potere asserire che Pisa avanti il dominio de'Romani, per potenza, popolazione, grandezza e commercio, fosse una delle città più considerevoli dell'Italia. Imperocchè sebbene il geografo Strabone abbia detto che i Pisani primeggiarono fra gli Etruschi per valore guerriero, trovandosi spesso alle prese contro i Liguri loro importuni vicini, ciò nondimeno resta sempre incerto tutto quello che spetta a Pisa innanzi la storia di Roma; e solamente dopo che questa figlia di Romolo divenne potenza, incominciò per la nostra Toscana ad albeggiare un poco di luce, la quale si rese alquanto più chiara fra il V ed il VI secolo di Roma, circa 300 anni avanti Gesù Cristo.

Per modo d'esempio, è tuttora una questione storica irresoluta quella di sapere se Pisa posta nel suolo etrusco facesse parte dell'antica Etruria; e se la porzione del suo territorio situata alla destra dell'Arno e del Serchio era compresa nell'*Etruria Media* anzichè nella Liguria, ossivvero nell'*Etruria Circompadana?*

Ho già detto che Pisa antica era fabbricata sull'angolo formato a destra dell'Arno, a sinistra del Serchio, (*Auser, Esar*) là dove i due fiumi univansi in un solo. Di tal verità fecero testimonianza per tutti Strabone, Plinio e Rutilio Numaziano, l'ultimo dei quali, allorchè visitò la stessa città nell'anno 415 e nel 416 dell'era volgare, descriveva nel suo itinerario la congiunzione dei due fiumi così:

Alpheae veterem contemplor originis Ur- (bem,
Quam cingunt geminis Auser et Arnus (aquis.
Conum pyramidis coeuntia flumina du- (cunt,
Intratur modico frons patefacta solo:
Sed proprium retinet communi in gurgite (nomen,
Et pontum solus scilicet Arnus adit.

Anche Strabone aveva detto che, dove l'Arno e il Serchio (seppure è quel desso appellato *Esar*) confluivano nel sito di Pisa, ivi l'impeto delle onde faceva alzare il livello nella corrente di mezzo, per tal modo, che impediva alle persone situate nelle due opposte rive di vedersi fra loro.

Io già dissi all'Art. LUCCA, *Dizionario della Toscana* (V. III, p. 877), che se Polibio nella sua *Istoria*, se Silace nel suo *Periplo* fecero dell'Arno il confine occidentale dell'Etruria, niuno di essi due, nè alcun altro antico scrittore che a me sia noto, si occupò di tramandare ai posteri la notizia: « *Se il*

territorio antico pisano alla loro età oltrepassasse o no il fiume maggiore della Toscana ».

Che più citando un passo di *T. Livio* (Lib. XXXIV, cap. 56), poco dopo io soggiungeva: « Che da quello e da altri riscontri dello storico patavino mi sembrava poter concludere, che la città di Luni, prima Etrusca, quindi Ligure, poi socia finalmente, suddita di Roma, dipendeva dai consoli e dai proconsoli residenti in Pisa. Inoltre io ivi diceva che dopo cotest'unione di Luni e di Pisa alla Rep. di Roma, il territorio Lunense lungo il littorale toscano confinava immediatamente con quello pisano ». — V. Pietrasanta.

Di più io aggiungeva: che qualcuno forse potrebbe domandare: da qual parte il territorio assegnato nell'anno 577 ab U. C. alla colonia romana di Lucca confinasse con quello ch'era stato concesso tre anni innanzi alla colonia latina dedotta a Pisa? Di più; come si potrebbe conciliare la storia di T. Livio con Livio istesso, rapporto ai 303,000 jugeri di terreno assegnato alla colonia di Lucca, terreno che egli disse tolto dai Romani ai Liguri, ma che innanzi tutto apparteneva agli Etruschi? come spiegare tuttociò dopo che la Tavola Velejate ci ha dimostrato che il territorio della colonia, ossia della repubblica lucchese, anche all'epoca dell'imp. Trajano, si estendeva fino al territorio di Parma e di Piacenza, vale a dire, sul rovescio dell'Appennino?

Questioni importantissime sembravano queste per me, comecchè poco confacenti all'opera che tengo indefessamente fra mano. Dirò solo (in quanto all'ultimo quesito) che le parole di T. Livio e la Tavola Velejate concordar potrebbero con le vicende istoriche quante volte l'erudito distinti bene i tempi e le cose, richiamar procura alla sua memoria de' fatti di natura consimile. Avvegnachè se T. Livio, discorrendo delle colonie romane dedotte a Bologna, a Modena e a Parma (*Hist., Lib.* XXXVII e XXXIX), diceva che il territorio stato assegnato a quei coloni, sebbene tolto ai *Galli Boj*, innanzi spettava agli Etruschi; per la stessa ragione è lecito supporre che il terreno della colonia di Lucca conquistato dai Romani ai Liguri potesse essere innanzi appartenuto agli abitanti dell'*Etruria* . . . . . Ma di qual'Etruria? non già io credo della *Media* come era la Toscana fino all'Arno, ma piuttosto dell'*Etruria Circompadana* la di cui estensione *oltrappennina* e forse *cisappennina*, non fu, ch'io sappia, definitivamente dimostrata. Imperocchè nulla si oppone al mio dubbio che il territorio dell'*Etruria Circompadana* attraversasse una volta l'Appennino in guisa che le popolazioni più meridionali di quegli Etruschi comunicassero con i popoli più occidentali dell'*Etruria Media* o *Centrale*, innanzi che nella contrada fra l'Arno e la Magra, penetrassero le tribù dei Liguri Apuani. Arroge che il municipio di Lucca sino ai tempi del romano impero continuò a far parte della *Gallia Togata* o *Cisalpina*, dipendendo dal governo di quei proconsoli, come io avvisava all'Art. Lucca.

Comunque sia, torno a ripetere che la Storia di Pisa innanzi che essa cadesse in potere dei Romani resta per anco all'oscuro.

La perdita della seconda deca di Tito Livio ed il silenzio di tutti gli altri Storici sulle conquiste fatte nell'Etruria occidentale non ci permette di scuoprire in qual'epoca precisa Pisa fosse occupata dall'arme del Lazio. Altronde i marmi capitolini fissando all'anno 516 U. C. il primo trionfo riportato dai consoli sopra i *Liguri* confinanti con l'Etruria, e la notizia aggiunta da Polibio sulla conquista totale degli Etruschi fatta dai Romani, coincidendo con la venuta di Pirro in Italia dopo domati i Sanniti e molte tribù dei Galli, ciò basta a scuoprire che fu allora per la prima volta quando le romane legioni si avanzarono al di là dell'Etruria per conquistare il restante d'Italia. Che se coteste congetture sembrassero troppo vaghe, altronde Livio aggiunge qualche avviso per decidere che poco dopo la prima guerra Punica i Pisani erano alleati dei Romani tostochè da Pisa nell'anno 520 o 21 di Roma (232 avanti G. C.) il console Q. Fabio Massimo *Verrucoso* dopo aver vinto in terraferma alcune tribù di Liguri, veleggiò con le sue legioni nell'isola di Sardegna, dove riportò vittoria. Finalmente in Pisa due anni dopo si riunirono le romane legioni sotto il cons. Marco Papirio Masone, per recarsi di costà nell'isola predetta o in quella di Corsica.

Ma il fatto più decisivo dell'amicizia dei Romani con i Pisani lo fece conoscere il prenominato Polibio all'anno 528 a 29 di Roma (avanti G.C. 225), quando il console Cajo Attilio Regolo sopra numerosi navigli imbarcò le sue legioni per tornare dalla Sardegna a Pisa e di là per l'Etru-

sche maremme recarsi ai comizj di Roma nel tempo che senza sua saputa la Toscana era invasa da numerosissime orde di Galli che restarono dai due consoli romani nei contorni di Cosa disfatte. — (Polyb. *Histor.*, *Lib. II*).

Nel qual conflitto essendo stato ucciso il console C. Attilio, il di lui collega superstite L. Emilio Papo fu solo a godere in Roma gli onori del trionfo accaduto nel giorno 5 di marzo, siccome ne' fasti capitolini con le espressioni seguenti fu registrato.

L. Aemilius. Q. F. Cn. N. Papus
Cons. An. DXXIIX
De Galleis III. Non. Mart.

Dobbiamo pure allo storico medesimo l'altra notizia, cioè, che il console P. Cornelio Scipione nell'anno di Roma 535 o 536 (218 avanti G. C.), appena seppe che Annibale col suo esercito aveva superato le Alpi per discendere in Italia, egli con scelto numero di milizie da Roma navigò a Pisa, e appena ebbe raccolto un esercito di costì, passò l'Appennino per scendere in Lombardia, dove il console fu vinto e con gran perdita di gente da quelle di Annibale fu messo in fuga (*Oper. cit.*, Lib. III).

Appena terminata la seconda guerra punica il senato di Roma deliberò d'inviare un esercito nell'Etruria occidentale con l'istruzione ai consoli di soggiogare specialmente quei Liguri e Galli Cisalpini, i quali nell'invasione di Annibale si erano uniti a lui contro i Romani.

Correva l'anno di Roma 558 o 559 quando al cons. L. Valerio Flacco fu ordinato di portare la guerra fra i Galli Boj, nel tempo stesso che il pretore dell'Etruria a P. Porcio Leca riceveva 2000 pedoni e 500 soldati di cavalleria per recarsi a Pisa e ciò ad oggetto di prendere alle spalle le tribù ligustiche più orientali del toscano Appennino. — V. l'Art. Appennino Toscano.

Due anni dopo giunsero lettere in senato del pretore dell'Etruria Marco Cincio, in data di Pisa, con la notizia che i Liguri di varie tribù erano comparsi ad un tratto in numero di 20,000 nel territorio lunense, e che di là s'inoltrarono lungo la marcia nel territorio pisano. — (Livii, *Histor.*, Lib. XXXIV).

Dondechè poche settimane dopo comparve con le sue legioni il cons. Q. Minucio Termo, il quale appena arrivato in Arezzo, punto di riunione, mandò un apposito editto, per cui presto mise insieme 15,000 soldati a piedi e 5000 a cavallo di popoli coscritti. Al quale esercito per decreto del senato furono aggiunti altri militi staccati dagli eserciti dei consoli dell'anno precedente.

Frattanto le mosse de' Liguri invasori si accrebbero fino a 40,000 quando il cons. Q. Minucio mosse il suo esercito da Arezzo alla volta di Pisa, in tal guisa che, al dire di T. Livio, fu condotto con tale riserva ed in ordine di battaglia, come se avesse temuto che i Liguri lo assalissero nelle Valli dell'Arno inferiore a Firenze. — (*ivi*, *Lib.* XXXV).

A quella età pertanto i Pisani erano socj del popolo Romano, siccome lo dichiarava in quell'occasione T. Livio, dicendo, che il cons. Q. Minucio con leggieri combattimenti intorno a Pisa difendeva *l'agro de' socj*.

Frattanto arrivò il tempo de' comizj di Roma (marzo 563 o 564) e sebbene il proconsole Q. Minucio nel terz'anno del suo proconsolato avvisasse il senato di Roma pei Liguri limitrofi si erano dati per vinti, nondimeno nel quinto anno quella razza indomita di montanari rinnovò le ostilità con maggiore apparato di guerra, sicchè nei comizj del marzo 565 o 566 di Roma, fu decretato che al cons. M. Valerio Messala fosse assegnata la provincia di Pisa con quella della prossima Liguria. Ma passò l'anno senza che quel console facesse alcuna impresa costà degna di memoria.

Per la qual cosa appena eletto l'anno dopo i cons. *M. Emilio Lepido* e *T. Flaminio Nepote*, fu dai senatori deliberato che ad entrambi i consoli fosse affidata l'impresa della guerra ligustica. In conseguenza il cons. Flaminio condusse le sue legioni nella montagna di Pistoja per battere i Liguri Friniati (*nel Frignano*), quindi dopo averli vinti portò la guerra contro la tribù de' Liguri Apuani, i quali anche nell'anno antecedente avevano fatto due scorrerie, una nell'agro pisano e l'altra nel bolognese, ed anche costoro furono battuti solennemente dal cons. Flaminio, e costretti ben presto a darsi per vinti.

Che però questi ultimi, si mantenessero poco tempo soggetti al voler dei Romani è dimostrato dalla spedizione ordinata nell'anno successivo quando il cons. *Q. Marcio Filippo* mosse contro essi le sue legioni le quali furono assalite dai Liguri Apuani

in luogo angusto e di difficile passaggio, per cui vi restarono uccisi 4000 Romani, vi si perdettero tre insegne della seconda legione e 44 stendardi di socj.

Allora il senato ai nuovi comizj del 568 o 569, ordinò al nuovo cons. *M. Sempronio Tuditano* di vendicare tanta ignominia, ciò che quel console valorosamente eseguì, e superando egli l'asprezza de' luoghi e l'angustia de' passaggi, passò dalla Garfagnana alta in Val-di-Magra e di là al porto di Luni. — V. MINUCCIANO.

Ma tre anni dopo quelle feroci tribù avendo fatto nuove insurrezioni, appena creati i consoli (anno di Roma 571 o 72) *L. Emilio Paolo* e *Gn. Bebio Tanfilo*, entrambi furono inviati contro quei montanari. Era già avanzato l'autunno di detto anno quando uno dei cons. *L. Emilio Paolo*, fece prendere alle sue legioni i quartieri d'inverno in Pisa, dove appena terminati i comizj del marzo successivo, tornò l'altro collega, *Gn. Bebio* come *proconsole*, confermato in console, nei comizj del 572 o 73, avendo per compagno *P. Cornelio Cetego*.

Fu durante quest'ultimo consolato che i Romani costrinsero i Liguri a rendersi a discrezione, costringendo quella dura genia ad abbandonare le sedi avite ed i sepolcri de' loro maggiori, trasportandoli in numero di 40,000 nel Sannio, dove a quelle tribù ligustiche fu dato il nome dei loro conduttori, di *Corneliane* e di *Bebiane*.

Quindi l'anno dopo (573 o 74) i Pisani trovandosi liberati da un'oste cotanto infesta, inviò legati a Roma perchè supplicassero quel senato a voler mandare a Pisa una colonia di cittadini, la quale fu loro concessa di diritto però latino, assegnando per triumviri incaricati di ripartire loro l'agro pisano dai triumviri *Q. Fabio Buteone, Marco* e *Publio Lenate*.

Dalla deduzione pertanto della colonia latina sembra che la città di Pisa cessasse di essere socia e confederata, ma invece che la città col suo territorio restassero incorporate all'Italia romana. — V. PISA, *Comunità*.

E siccome in seguito il popolo dell'Italia romana fu ripartito in 35 tribù, la città e il territorio di Pisa fu aggregata alla tribù *Galeria*.

Non si conoscano però i confini assegnati al territorio della città di Pisa, ossia della sua colonia, comecchè nascesse questione pochi anni dopo fra i coloni di Pisa e quelli di Lucca. — V. LUCCA all'anno di Roma 585.

Che se T. Livio fece di Pisa la residenza bene spesso de' pretori dell'Etruria e de' proconsoli, se dichiarò questa una provincia diversa dai Liguri limitrofi e dai Galli, cui apparteneva la vicina città di Lucca, bisogna ammettere che Pisa col suo territorio, dopo la deduzione in essa della colonia latina, restasse incorporata alla Toscana, o, per dir meglio, all'Italia romana.

Vi saranno probabilmente alcuni che potrebbero porre innanzi alcune difficoltà, tale sarebbe quella una della *Via Emilia* munita dopo che il console *M. Emilio Scauro* ebbe vinto in Lombardia la tribù de' *Liguri Galisci*, vale a dire, nell'anno 639 o 40 di Roma, 66 anni dopo l'invio della colonia latina a Pisa, la qual via, dice Strabone (lib. V), passava per Pisa e Luni sino ai Sabazi, quindi lo stesso Strabone aggiunge, essere quel M. Emilio Scauro medesimo che mediante la costruzione di grandi fossi navigabili per prosciugare la pianura di Parma e condurre quelle acque stagnanti nel Pò. Ora se Scauro operava ciò nella sua provincia in tempo del suo proconsolato, non avrebbe peraltro potuto costruire una strada militare coma era questa dell'Emilia di Scauro, o fuori della sua provincia, vale a dire, di dovere entrare dalla Gallia Togata nell'Italia romana, tostochè allora vigeva la legge che inibiva ai proconsoli di oltrepassare i limiti delle provincie loro assegnate, mentre un'altra legge assegnava ai soli censori le costruzioni o restauri dentro l'Italia delle opere pubbliche e delle grandi strade militari.

Vero è che Strabone non indica il tempo in cui M. Emilio aprì la continuazione della Via Aurelia, nuova per Pisa, Luni e di là sino ai Sabazi nella Liguria, e ciò ci dà occasione di dubitare, che tale impresa, rispetto almeno all'Italia, fosse eseguita qualche anno dopo il suo proconsolato nella Gallia Togata, cioè verso l'anno di Roma 647-48, quando M. Emilio, al dire di Aurelio Vittore, fu creato censore. — V. VIA EMILIA DI SCAURO.

Frattanto se le guerre civili scemavano specialmente in Italia la popolazione, dall'altro lato a Pisa doveva aumentarsi l'agro pubblico a proporzione che le torbe trascinate costà dalle acque del Serchio e dell'Arno spingevano il littorale pisano sempre più lungi dalla sua capitale. Non era infatti Pisa più lungi dal mare

di 20 stadj olimpici, corrispondenti a circa due miglia geografiche, quando l'imp. Cesare Augusto inviò a Pisa una seconda *Colonia militare*, che chiamossi *Colonia Julia Obsequens*, quando cioè quell'imperatore dopo la vittoria di Azio e dopo la riduzione dell'Egitto, popolò l'Italia di 28 colonie di soldati, arricchendole di entrate, di diritti e di dignità, sicchè coteste colonie tanto rispetto ai suffragj, come rispetto alle leggi ed ai loro magistrati, potevano quasi paragonarsi ad altrettante piccole Rome.

Non tutte le 28 colonie militari messe da Augusto in 28 anni in Italia sono ancora conosciute, mentre 12 solamente furono indicate da Frontino, due dal Sigonio, 5 dai marmi Gruteriani e una dai marmi editi dal Noris.

Inoltre un'iscrizione Ancisiana, pubblicata dal Grutero, ne avvisa che nell'anno di Roma 723 o 24, e di nuovo nel 739 o 40 si assegnarono a poco più di 200,000 soldati predj pubblici, parte comprati e parte tolti ai municipj.

In ogni modo a Pisa faceva duopo avere gente molta e laboriosa, onde coltivare le sue vaste pianure, e per fornire alla sua marina robusti operaj. — V. Porto Pisano.

Quindi è che si trovano i coloni militari di Pisa inscritti nei collegj de'*fabbri navali* e dei *fabbri tignarj della* Stazione Antichissima Pisana, siccome leggesi in un marmo Gruteriano.

Era solo a Roma riservato il collegio de'pontefici, quello degli Augustali Pisani, cui erano stati ascritti i due fratelli Cajo Cesare e Lucio Cesare, entrambi figli di M. Agrippa e di Giulia Augusta, adottati dal suo avo l'imp. Ottaviano, diedero motivo ai Pisani di registrare le loro doti adulatorie in due lunghi marmi, i quali per fortuna furono illustrati da un celebre prof. il card. Noris in un' opera che ha per titolo: *Cenotaphia Pisana*, prevenuto forse dal prof. Pagni con un lavoro inedito esistente nella Biblioteca Magliabechiana.

Strabone che scriveva la sua Geografia poco dopo la morte de' due fratelli suddetti, e che visitò cotesta contrada, potè indicare meglio di ogni altro la situazione topografica di Pisa ed i prodotti principali del suo territorio.

Per quanto nei marmi de' Cenotafj Pisani si rammentino i bagni pubblici, le arene pei giochi circensi e scenici, e che fino d'allora esistessero in Pisa terme e circhi, contuttociò degli edifizi di Pisa romana, ad eccezione delle arche, di varie iscrizioni lapidarie dei tempi dell'impero, di non pochi torsi, teste ed altri frammenti di statue, attualmente non restano ivi sopra terra che meschini ed inetti residui di terme, gli avanzi di un tiepidario forse più antico, e di due colonne di marmo con i suoi capitelli restati in posto e che servire dovettero di vestibolo ad un tempio pagano, e tutte sotto gl' imperatori Antonini, ed ora per due terzi sepolte ed appoggiate a un muro dove fu la soppressa chiesa di S. Felice.

Io dissi quelle due colonne del tempo degl'imperatori Antonini, arguendolo dalla scultura di quei capitelli e dalle pupille trapannate a quelle teste, il qual uso per asserto del Vinckelman non fu introdotto in Roma innanzi il regno di Adriano, o del suo successore Antonino Pio, che fu anche preside in Toscana a nome di quel monarca.

Io non starò qui a rammentare qualmente spetta all'epoca della presidenza di Antonino Pio la sostituzione dei termini di pietra a quelli di legno nelle colonie marittime dell'Etruria, *allorchè l'imp. Adriano fece sostituire ai termini di legno di quelle colonie altri di pietra, sui quali fu scolpito il numero progressivo fino al confine del territorio di ciascuna colonia.* — (Opere di diversi autori *de Coloniis*). — V. Lago di Porta.

Solamente rammenterò fra le opere pubbliche che maggiormente illustrarono il governo di Antonino in Toscana, Pisa superiormente alle altre città conserva iscrizioni majuscole a quel benemerito sovrano relative, al quale devesi pure la restaurazione della vecchia Via Emilia, fatta due anni dopo la sua incoronazione, vale a dire, nell'anno 140 di G. C., siccome apparisce dal tronco di una grossa colonna miliare stata collocata lungo la Via Emilia al Crocino, presso *Rimazzano*, al miglio 188 da Roma, e dopo l'altro cippo che indica il miglio 187, senza dire di altri cippi da me trovati abbattuti presso quella via e fatti di marmo miliare bianco di Campiglia. — V. Campiglia, *Comunità*.

Nè io credo che a quelle frequenti colonne miliarie della grande strada Maremmana, riferire volesse Rutilio Numaziano, allorchè si recava dal Porto Pisano a Pisa, tostochè nè la Via Emilia si recava al Porto Pisano, nè le vie vicinali mancavano di pietre miliari per cui Rutilio potè dire:

Intervalla viae fessis praestare videtur
Qui notat inscriptus millia crebra lapis.
(*Itiner.* Lib. II.)

Forse ad una di queste colonne miliari tra Pisa ed il suo porto, spettava quella illustrata dal prof. Chimentelli nella sua opera *de Honore Bisellii*, da esso lui trovata atterata nel portico della chiesa di S. Pietro in Grado, presso la strada fra Pisa e Livorno, indicante appunto la distanza di 4 miglia da Pisa e non da Roma.

Ma lo scopo principale della gita di Rutilio da Porto Pisano, ossia dal paese di Triturrita a Pisa, fu ad oggetto specialmente di visitare la statua che i Pisani innalzato avevano al suo padre Claudio Numaziano, in benemerenza di avere ben governato quella popolazione, mentre fu preside o consolare della Toscana, sotto gli ultimi imperatori d'Occidente.

2. Pisa sotto il dominio de' Goti e de' Longobardi.

L'ultimo addio a Pisa romana lo diede perciò Rutilio Numaziano, quando egli verso il 416 a 420 fuggiva per mare da Roma, minacciata di diventare preda di varie orde di barbari, che irrompevano dalle Alpi nell'Italia; per modo che dalle poche parole scritte di Pisa (ivi) si comprende che sotto questa città confluiva sempre il Serchio nell'Arno, come all'età di Strabone, e forse anche a quella di Aristotile.

Che se in Pisa non si mantenne in seguito la sede costante dei suoi prefetti, ossia dei capi della Toscana provincia, essa per altro conservava molto dell'antico lustro, siccome lo diede a conoscere Numaziano stesso, tosto che i Pisani, ad imitazione di Roma, costumarono erigere statue in pubblico agli uomini più benemeriti della loro patria.

Il feroce Attila con i suoi Unni aveva portato la desolazione nell'alta Italia (452) e minacciava Roma miracolosamente soccorsa dal santo pontefice *Leone il Grande*, quando un'altra razza di barbari (gli Eruli) avendo alla loro testa Odoacre (476) distrussero in Italia l'impero d'Occidente, finchè 16 anni dopo vi capitò il re Teodorico che costrinse Odoacre (493) a cedere a lui il regno, facendo di Ravenna la sua capitale ed una novella Roma.

Dalle lettere scritte dal suo segretario Cassiodoro si rileva che sotto il governo del re Teodorico la marina d'Italia, sia mercantile sia da guerra, era già in decadenza; e che quel re intendesse a rimetterla in piedi per far fronte alle forze navali degl'imperatori Greci o d'Oriente. In vista di ciò egli ordinò che nei porti d'Italia si costruissero mille galere o *dromoni*, suscettibili non solo di trasportare le mercanzie, ma di opporsi ancora ai navigli da guerra de'nemici, e nel tempo stesso comandò al prefetto marittimo di riunire sollecitamente un numero di marinari, per servire al detto equipaggio, escludendo i pescatori. A favorire l'industria poi de' pescatori appella un'altra lettera di Cassiodoro diretta a nome del re Teodorico al prefetto marittimo, cui comandava di far togliere di mezzo in alcuni dei fiumi d'Italia le siepi atte a servire di ostacolo ed impedire il passo alle barche pescherecce, nominando specialmente i fiumi *Mincio, Oglio, Arno, Serchio e Tevere.*

Da questo passo (*Epist. Varior., Libr. V, N.° 20*) molti dotti arguirono che a quella età il fiume Serchio non solo fosse navigabile, ma che fino d'allora avesse un corso suo proprio sino al mare. Per altro le parole di quella lettera non bastano a decidere il doppio quesito, e che il Serchio fosse navigabile, e che allora avesse il suo sbocco direttamente nel mare Mediterraneo, siccome non sboccavano fino d'allora nel mare Adriatico nè il fiume Mincio, nè il fiume Oglio. Che se in quella lettera non fu nominato il Pò, fiume al certo navigabile ed il maggiore di tutta Italia, io tengo per fermo che ciò fosse perchè inutilmente si potè comprendere fra quelli cui sia impossibile di opporgli ostacoli di sorta in serre, siepi o altre pescaje.

Mancato però nel 526 il gran Teodorico, le risorse marittime al pari di molte altre opere terrestri ordinate da quel benemerito principe, mancarono a Pisa e da tutta Italia sotto i re Goti suoi successori, talchè non fu difficile l'impresa dei Greci, comandati prima da Belisario poi da Narsete, di riconquistare gran parte della nostra penisola.

Pisa frattanto con il restante della Toscana era sempre in potere de'Goti, quando Narsete riportò nell'Umbria la vittoria maggiore sopra il re Totila, che vi restò ucciso. Tutte le città della Toscana aprirono le loro porte al generale dell'imp. Giu-

stiniano, meno Lucca, che dopo tre mesi d'assedio anch'essa dovè cedere al fortunato vincitore, il quale però non sembra che alterasse gran fatto il sistema governativo delle gotiche magistrature, mantenendo le cariche, i nomi ed uffizi delle provincie e dei municipj introdotti e mantenuti come al tempo degl'imperatori d'Occidente dai Goti, fra i quali impieghi maggiori eravi quello de' *Duchi*, corrispondenti a un di presso ai correttori o prefetti dei tempi romani. Infatti, uno di questi *Duchi*, fu dato anche a Lucca dopo la sua onorevole capitolazione. Se quello presiedesse ancora alla città di Pisa, niuna memoria superstite ce lo assicura, neppure dopo la discesa in Toscana de' Longobardi.

I soli rappresentanti degl'imperatori di Costantinopoli, sotto il titolo di Esarchi stanziati in Ravenna, ed i pontefici di Roma, poterono più tardi mantenersi in stato al pari dei tre duchi maggiori Longobardi stabiliti nel *Friuli*, a *Spoleto* ed a *Benevento*. Era sulla fine del secolo VI, che i Longobardi non avevano ancora occupati militarmente la Toscana, quando essi al pari del pont. S. Gregorio cercavano di fare alleanza con le genti e Comunità di *Pisa e di Soana*. Ma non sembra che dalla prima nulla di buono ottenesse, mentre rispetto alla seconda si crede che aderito avesse al duca di Spoleto. (San Gregor. Magn. *Oper., Lib. XIII, Epist.* 38).

Dalle quali cose risulterebbe che *Pisa e Soana* dopo l'ingresso dei Longobardi in Italia (anno 668) continuarono per molti anni a mantenersi indipendenti, quella Soana che più tardi divenne sentina d'infezione d'aere, e quasi affatto dai suoi abitanti abbandonata, mentre in Pisa si preparavano *dromoni* o galere, per andare in corso contro i nemici.

Quando un duca Longobardo si stabilisse in Lucca e costà per guardare specialmente la spiaggia e difenderla dalle aggressioni de'Greci, non vi è dato certo per accertarlo. Comunque sia è certo però che al tempo dell' espulsione dei Longobardi d'Italia, per opera di Carlo Magno, un duca medesimo governava la città di Lucca fino a Luni, e quella di Pisa fino al di là dell'Ansedonia, incaricato specialmente di guardare e difendere tutto quel littorale. Della qual verità fanno testimonianza non solamente varj documenti pisani del tempo, che rammentano il palazzo regio e la corte de' duchi, tanto in Lucca, come in Pisa, ma due lettere del codice Carolingio, scritte dal pont. Adriano I a Carlo Magno, le quali ci manifestano che allora era duca di Lucca e di Pisa quell'*Allone* Longobardo, cui dal nuovo re era stato affidato l'incarico speciale di custodire e difendere con i *dromoni pisani*, ecc., la spiaggia tutta della Toscana dalle scorrerie e rapine de' Greci pirati.

Già all'Art. Lucca io diceva, che se la storia non fu generosa abbastanza per indicarci il tempo preciso della conquista della Toscana fatta dai Longobardi, nè quanti fossero i duchi da essi posti alla difesa di questa Marca, essa per una parte ci ha in qualche modo ricompensato nel mostrarci fino dai primi anni del re Carlo Magno un duca di Lucca e di Pisa nella persona medesima di Allone, a carico del quale il pont. Adriano I ebbe più volte a reclamare e ricorrere a Carlo Magno, segnatamente per obbligare il duca Allone ad armare un numero sufficiente di galere per tenere in freno e dar la caccia ai pirati Greci, oltre quella dello stesso pontefice consegnata per detto monarca all' abate Gunfredo di Palazzuolo, che raccomandò al Magno conquistatore contro le soperchierie del duca Allone. — (*Codice Carolingico, Lett. n.*° 55 e 63.)

Trovo il duca Wincheramo (forse il successore di Allone) in Lucca verso il principio del secolo IX col doppio titolo di *conte* e di *duca*, cui successe più tardi il conte Bonifazio I, talchè, il figlio di lui, Bonifazio II, mantenne entrambi i titoli di *conte* e di *duca*, finchè restò solo quello di *conte* ai di lui successori. Una carta dell'*Arch. Arciv. di Pisa*, edita dal Muratori, nel T. III delle sue *Antichità Italiane*, contiene un placito pronunziato in Pisa nel 23 marzo dell'anno 838 nella sala del fu *conte Aganone* o *Agano*, del quale il Fiorentini aveva citata detta carta, scritta in Lucca nell' aprile dell' 838, dal *conte Agano* o *Aganone*, e pubblicata per intiero nella P. II del Vol. V delle *Memor. Lucchesi*, insieme ad un giudicato tenuto in quest' ultima città dallo stesso *conte Agano* nel febbrajo dell' 840.

Ed era quel *conte Aganone* che con lo stesso titolo fu rammentato da altre due membrane lucchesi dell' 842 e 845, ma che l'anno dopo non era più conte nè di Lucca nè di Pisa, di che parlano in una carta lucchese del 2 nov. 845 e la sopra indicata pisana dell'855, chiamandolo col titolo di *olim comes*, figlio del fu *Gunterano*.

Ma un' altra gloria potè allora vantare la città di Pisa, quella di aver dato nella

persona del suo concittadino, Pietro Diacono, un precettore al re Carlo Magno, che da Pavia chiamò in Francia a insegnarvi le belle lettere.

3. Pisa sotto i marchesi di Toscana.

Un fatto di qualche entità per la storia politica della Toscana mi sembra quello che sino dall' alba del secolo IX s'introducesse in questa provincia il titolo di *conte*, dato a molti governatori di città ed anche di provincia, i quali nel secolo precedente appellaronsi *duchi*. Una prova di ciò l' abbiamo ancora nelle carte lucchesi e pisane testè rammentate, tostochè nel secolo IX il *conte Aganone* presiedeva alle due città di Pisa e di Lucca col titolo solo di *conte* e non di *duca*, per quanto la doppia qualità ritornasse in ballo sotto il march. Adalberto I e II il *Ricco*.

Ciò che per ora interessa noi è di trovare in quelle memorie relative al *conte Aganone* un'altra notizia importante, quella cioè, che allora i *conti* non erano a vita, ed elettivi dai loro sovrani siccome a vita, e quasi indipendenti dai re d'Italia si trovano dopo.

In realtà il marchese Adalberto II, figlio di Adalberto I, contava per avo il conte Bonifazio II, nato dal conte Bonifazio I, che tutti, uno dopo l'altro signoreggiarono in Toscana, ecc. E nulla aggiungerò dell'uso pericoloso in politica di figliuoli succeduti al padre ed all'avo. E fu sul cadere della dinastia Carolingia e del secolo IX che al titolo di conte e di duca si accoppiò anche quello di marchese. Dondechè egli ed i suoi successori in Toscana si qualificarono indifferentemente *duchi* e *marchesi*, risiedendo a piacere e non mai abitualmente ora in Pisa ed ora in Lucca.

Finchè pertanto l' Etruria fu compresa nel regno di Lombardia, detto poi *regno italico*, i conti, ossia duchi, erano eletti sempre dai loro re, i quali ogni tanto inviavano costà missi regj, ossia giudici supremi, che rappresentavano il sovrano nelle cause di ultima istanza, ed allorchè quei missi regj non erano più temporarj, e che quei supremi magistati potevano giudicare in ultima istanza su tutto il regno, allora portavano il titolo di *conti del S. Palazzo*.

Ma per tornare alla storia speciale di Pisa, non sia da omettersi la notizia che costà nel 926, oppure nel *Porto Pisano*, sbarcò venendo dalla Provenza il conte Ugo, figlio della contessa Berta e di Teobaldo, conte di Provenza, e che appena si seppe in Italia il suo arrivo in Pisa, che da varie parti accorsero nobili e magnati ad invitarlo a Pavia con i delegati del pont. Giovanni X, i quali recatisi in detta città, incoronarono il conte Ugo in re d'Italia.

Non era ancora passato l'anno della sua incoronazione, quando Ugo tenne a battesimo (927) un figlio al conte Teudegrimo di Modigliana, cui donò a tal effetto le rendite del ricco mon. di S. Salvatore in Agna, già detto della *Regina*. — V. Agna e Montale.

Poco dopo lo stesso re dichiarò *conte del S. Palazzo* nel regno italico il marchese Oberto, suo figlio spurio, padre del marchese Ugo *salico*, nato dalla contessa Willa, e che a lui succedè nel marchesato di Toscana. La quale contessa Willa, figlia del marchese Bonifazio, ripuario nel 978 per istrumento dato in Pisa nel 31 maggio (*stile comune*), fondò in Firenze la celebre Badia fiorentina sui beni acquistati 8 anni innanzi (969) da un tale Zanobi. Ma in quest'ultima epoca non solamente era cessato il regno di Ugo e di Lottario suo figlio, ma ancora quello di Berengario e di Adalberto che gli successero, cacciati dal regno dall' imp. Ottone I.

Quale fosse in questo frattempo il governo della città di Pisa, è inutile domandarlo, si sa bensì che anche allora esisteva in Pisa un conte Rodolfo, oltre il march. di Toscana, rammentato nelle carte del 949 e del 964, edite dal Muratori (*loc. cit.*) Chi fosse quel conte Rodolfo, figlio del fu Ghisolfo, io per ora nol saprei, se non fu uno de'conti della Gherardesca, forse l'avo del conte Gherardo e del conte Tedice, rammentati agli articoli Poggibonsi e Serena, presso Chiosdino. — V. Porto Pisano.

Comecchè dai fatti testè indicati si possa concludere che la detta contessa Willa abitasse talvolta in Lucca, talora in Pisa ed anche in Firenze, nel tempo che il marchese Ugo suo figlio reggeva la Toscana, sempre girando, si sa bensì che egli figurò dal 970, cioè dopo la morte del marchese Oberto I, conte del S. Palazzo sotto l'imp. Ottone I e che più spesso che altrove si trovava in Lucca.

Non dirò se cotesta preferenza accordata dal march. Ugo *Salico*, alla città di Lucca, piuttosto che a quella di Pisa, quando quest' ultima più grande ed in

mezzo ad una spaziosa campagna contemplavasi da alcuni scrittori, quasi capitale della Toscana (LIUTPRAND. *Histor. Lib. XXI, c.* 4.) Se cotesta preferenza servisse sventuratamente di pretesto a fomentare quelle discordie municipali, che più volte si convertirono in guerre acerbissime.

Ognuno sa quanto furono lunghe e tremende le guerre che insorsero in Italia dopo la morte dell' imp. Ottone III per combattere chi in favore di un re italiano, chi in appoggio di un re tedesco. Che *Lucca* fosse in favore del re italiano, lo dà a conoscere il diploma inviato da Pavia dal re Arduino, già marchese d'Ivrea, nel 20 agosto del 1002 in favore di un monastero di Lucca; che se non prima del 1004 si cominciarono le guerre di partito prò e contro il re italiano, non farà sorpresa il pensare che i Pisani stati costantemente devoti agl'imperatori Alemanni, questi facessero la guerra che i cronisti riportano all'anno 1004, (*stile pisano*) o 1003 (*stile comune*) dicendo: *Anno* 1004 *Pisani fecerunt bellum cum Lucensibus in Aqualunga et vicerunt illos.* — V. AQUALUNGA nella Valle del Serchio.

Se è vero pertanto che questa si conti col Muratori per la prima azione ostile fra città e città in Italia, noi cominciamo, dirò col dotto annalista « A scorgere « che le popolazioni italiane al principio « del mille già alzavano la testa e si at- « tribuivano il diritto di muover guerra ».

Ma cotesta prima vittoria della città di Pisa fu ben presto amareggiata dalla comparsa di altri più feroci nemici, tostochè l' anno dopo presentossi dal lato del mare un' orda di Saraceni, che alcuni dissero condotti dal re Musatto, e che misero la città a ferro e fuoco.

Comunque sia di ciò, sappiamo di certo, che da Pisa passò il re Arrigo I, mentre tornava da Roma incoronato imperatore.

Infatti non meno di tre diplomi si contano da esso dati nel 1014 (*stile comune*) due nella villa suburbana di *Fagiano* ed uno in quella di *Pappiana* in Val del Serchio.

A quest' ultimo tempo la Toscana era preseduta dal march. *Ranieri del monte S. Maria*, figlio di un conte Guido, cui si dava anche il titolo di *duca*, siccome risulta da due placiti del 1014 dati nella torre di Corneto, presso Civitavecchia, e siccome lo conferma un altro placito dell' ottobre 1016 in favore della badia di Arezzo. Quest' ultimo documento inoltre dimostra che anche al tempo del march. Ranieri predetto esistevano nelle città i *conti*, essendovi in quella di Arezzo un conte Ugo, « *Dum Raginerius*, dice l'atto, *marchio et dux Tuscanae placitum celebraret in civitate Aretina cum Hugone comite ipsius comitatus* ». (MURATORI, *op. cit.*)

Ma nel 1027 cotesto marchese cadde in disgrazia dell' imp. Corrado I per aver tentato in Lucca di fargli fronte ai suoi soldati, mentre scendeva in Toscana per recarsi a Roma a prendere la corona imperiale; giacchè a quel toparca, se non mancò naturalmente di vita, succedere dovette fino dal 1028 il celebre marchese Bonifazio, di legge longobarda, quello stesso marchese di Toscana che fu padre della gran contessa Matilde, natagli dalla seconda moglie, la marchesa Beatrice.

In cotesto frattempo però i Pisani uniti ai Genovesi, nel 1016, vinsero in Sardegna i Saraceni ed il loro re Musatto, spinti a ciò dal legato pontificio che animò quei popoli a cacciare di Sardegna quel re barbaro, costringendolo a tornare coi suoi nell'Affrica.

Tale fu il principio glorioso de' Pisani nel secolo XI, quando la Toscana obbediva agli ordini de' suoi *marchesi*, e le città respettive a quelli dei *conti*.

Non andò guari però che Musatto con i suoi Saraceni, tornò con maggiori forze nella Sardegna (1020) con la mira di ritogliere ai Pisani le sue perdute possessioni.

Malgrado però l'ardore e la rabbia dei Mori, prevalse anche allora il coraggio e l'unione de' Pisani e Genovesi, i quali costrinsero per la seconda volta quei barbari a cercare lo scampo nella fuga (anno 1021).

Fu allora, dice l' annalista pisano, che il governo di questa città reparti o piuttosto fu confermato nella Sardegna il sistema antico de' giudicati di *Cagliari*, di *Torres*, di *Gallura* e di *Arborea*, obbligando quei giudici a riconoscere l' alto dominio de' conquistatori.

Uno de' quali giudici, *Barisone di Arborea*, nel 1065 guardavasi con malumore dai Pisani; in guisa che il Muratori ebbe a sospettare che molto più tardi del 1021 la potenza pisana fissasse il piede sulla Sardegna. — (LEON. OSTIENS., *Cronic. Lib. VII, cap.* 15).

Infatti la storia dell'invasione e conquista della Sardegna, a confessione del chiar. cav. Manno, trovasi involta in gravi dub-

biezze e quasichè non bastasse ai Pisani di aver cacciato per due volte (1017 e 1021) il re affricano dall'isola prenominata, i suoi cronisti aggiunsero, come essi con numeroso naviglio lo andassero a rintuzzare fino nel suo nido nativo, allorchè (nel 1034) una flotta pisana veleggiando nelle coste dell'Affrica, dopo essersi impadronita della città marittima di Bona (*Ippona*) tolta al re *Musatto* ed egli la donasse all'imperatore.

A cotesto fatto appella un marmo esistente nella facciata del duomo di Pisa, che sebbene senza data cronica, il Morrona nella sua *Pisa illustrata*, la riporta sotto l'anno 1034 (*stile pisano*), 1033 (*stile comune*), alla qual' epoca il Tronci crede che accadesse l'impresa della Sardegna e la fuga del re Musatto, mentre li storici genovesi continuatori del Caffaro, asserirono che Musatto fu fatto prigioniero e consegnato dai Pisani ai primi, i quali ne fecero omaggio all'imperatore, il qual regolo già vecchio nonagenario ebbe a morire poco dopo.

Nè qui terminarono in quel secolo le gesta marittime del popolo di Pisa, poichè prima di tutto nel 1058 si univa l'esercito Toscano per cacciare dalla Terra di Lavoro Riccardo, principe di Capua, con i suoi Normanni, contro i quali vi tornò con nuove truppe di terra e di mare nel 1066 lo stesso marchese Goffredo, secondo marito della contessa Beatrice, le quali forze costrinsero quelle di Riccardo a ritirarsi nella città d'*Aquino*. Facevasi tuttociò quando il governo pisano spediva nel 1062 numeroso naviglio nella Sicilia in soccorso dei due fratelli Roberto e Ruggiero, conti di Normandia.

E poichè allora quest'ultimo non aveva potuto assediare i Saraceni in Palermo, la flotta pisana andò ad urtare nella catena di quel porto, che ruppe, e francamente penetrando, s'impadronì di sei navi cariche di varj oggetti, menandone solo una più ricca a Pisa, talchè è fama che con quei tesori i Pisani dessero principio nel 1063 alla magnifica fabbrica di quel Duomo. — (MURAT., *Annal. ad hunc annum*).

Già si è visto che fino del secolo X abitavano in Pisa i *conti*, alcuni de' quali diedero il casato alla prosapia de' conti della Gherardesca, mentre nel secolo XI vi si trovava eziandio la cospicua e potente famiglia de' *Visconti*.

Tali furono quel *Visconte* Sigherio e quell'Ugo di Gherardo *Visconti*, che insieme con i figli loro figurarono nel secolo XI e XII in Pisa.

Infatti la contessa Beatrice, nel 17 gennajo del 1073, restata vedova di Goffredo secondo marito, insieme con Goffredo, detto Gozzelione, suo genero, risiedendo in Pisa nel palazzo regio, assistita da *Ugo Visconti* e da Guido, vescovo di detta città e da altri prelati, pronunziò un placito a favore del monastero di S. Pancrazio di Lucca.

Finalmente nell'aprile del 1076 essendo mancata ai viventi anche la contessa Beatrice, prese le redini del marchesato di Toscana la gran contessa Matilde, sua figliuola.

La contessa Beatrice essendo morta in Pisa, ivi fu onorevolmente sepolta in nobile sarcogafo di greco scalpello, il quale nel 1810 fu levato dalla parete laterale del Duomo, per trasportarlo nel vicino Camposanto, dove nel dì 8 febbrajo dell'anno medesimo, fu aperto in presenza di molti e del notaro che descrisse i meschini avanzi ivi restati. Alla qual funzione si trovò presente fra gli estranei il compilatore di questo Dizionario.

Fu quello del 1076 l'anno più terribile e feroce per l'Italia, stante la guerra spirituale che divampò fra l'impero e la Santa Sede, quando la gran contessa Matilde divenne arbitra dei beni immensi della sua casa e di quelli in gran parte attinenti al suo marchesato.

Sono troppo noti per non averli qui a ricordare gli avvenimenti che funestarono le coscienze, e che misero a soqquadro gli spiriti di molte popolazioni in Italia, in Francia ed in Alemagna, dopo le censure ecclesiastiche fulminate dal pontefice Gregorio VII al re Arrigo II o III di quel nome, come re, ed a tutti i suoi aderenti, essendo cosa a tutti ovvia, che in tali trambusti politico-religiosi prese molta parte la gran contessa, protettrice magnanima della S. Sede e del pontefice Gregorio VII, che nel 1076 accolse nella sua forte rocca di Canossa, nell'occasione che fu tenuto in asprissima penitenza il supplice imperatore, innanzi che quel pontefice lo liberasse dalle emanate censure.

A gloria pertanto di quell'animoso pontefice, sembra dimostrato, che da simili combustioni politico-ecclesiastiche nascesse, e di giorno in giorno si aumentasse l'emancipazione de'popoli italiani dal potere, forse troppo assoluto, de'sovrani tedeschi.

Che se molte memorie superstiti ne av-

visano che *Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Pistoja*, ecc., fino dal mille o poco dopo, ebbero i loro consoli, potestà ed altre simili magistrature, può dirsi che fu i due primi imp. Arrigo I e II, quando le città ed anco le terre della Toscana si liberarono in gran parte dal dominio de' marchesi o vicarj imperiali, la cui autorità, più in apparenza che in sostanza, d'allora in poi ci viene dalla storia presentata.

Frattanto dopo la morte della madre, la sua figlia ed erede Matilde, percorreva la Toscana, emanando placiti in Pisa, a Firenze, a Volterra e presso Perugia senza fare menzione punto nè poco dell'imperatore e re d'Italia, al contrario di quando nel 1079 si intavolarono nuove trattative di pace fra il pont. Gregorio VII e l'imp. Arrigo III e IV come re, e fu allora che la gran contessa ne'suoi placiti rammentò quell'imperatore.

Che però le trattative di pace avessero anche allora un esito infelice, lo dissero gli storici, quando nel 1080 messero la gran contessa in Lombardia alla testa di un esercito papale contro quello imperiale che vinse e disperse, e da quel momento in poi il nome dell' imp. Arrigo III disparve di nuovo dai placiti dati in Toscana da quella signora, comecchè alla stessa contessa non pochi de'suoi vassalli ricusassero di prestare ubbidienza, e ciò a dispetto di quanto di essa scrisse il suo cappellano Donizzone:

Marchia volendo sibi paruit atque nolendo.

Ma giacchè si fa menzione del biografo Donizzone, non debbo omettere l' improperio ch' egli scagliò contro i Pisani, dicendo:

Qui pergit Pisas videt illic monstra ma-
(rina,
Hac urbs Paganis, Turchis, Libycis quo-
(que Parthis.
Sordida, Chaldaei sua lustrant littora
(tetri.

Per modo che stando a coteste parole, Donizzone ci fa credere, che Pisa nei secoli XI e XII servisse quasi di porto franco aperto a tutte le nazioni marittime e specialmente a quelle dell'oriente.

In quella età però, in quello scompiglio di opinioni politiche e religiose, non solo a Pisa si ricevevano Pagani di ogni specie, ma lo stesso clero talvolta disubbidiva ai suoi vescovi. Tale fu il clero maggiore della cattedrale di Lucca, quando cacciò dal suo seno nè volle riconoscere per proprio vescovo Anselmo, segretario e consigliere della gran contessa Matilde.

Nè meno ostili dovettero essere verso di questa donna le dimostrazioni de' Pisani, costanti fautori della causa imperiale, siccome lo farebbero dubitare due generosi privilegj concessi dall'imp. Arrigo III e IV come re, uno ai Lucchesi e l' altro a favore de' Pisani, ai quali nello stesso anno 1081 di luglio promise di non mandare più in Toscana alcun suo vicario o marchese, senza l'approvazione de'suoi 12 anziani. — (Muratori, *Ant. M. Aevi, T. III.* Ptolom., *Luccens. Annal. ad hunc annum*).

Dal privilegio Pisano, che il Muratori dichiarò una concordia fatta con quel sovrano, confermata dal figlio l'imp. Arrigo IV e da Lottario II, dove si rammentano i navigli de' Pisani, le loro consuetudini di mare, i muri vecchi della loro città, il contado, i pascoli comunali, ecc., tuttociò basta non tanto a segnalare l' esordio dell' emancipazione dei popoli Toscani, ma specialmente la vicina indipendenza di molte città, che in seguito diedero il nome ad altrettante repubbliche.

In conclusione il privilegio dell' imp. Arrigo III del 1081 a favore de' Pisani, oltre il confermare il fatto solennissimo che la città di Pisa, sino d' allora si governava a Comune, si rileva dal medesimo che in Pisa fino d'allora esistevano quelle leggi di mare, appellate allora *Consuetudini*, che Arrigo III promise di mantenere, e che in seguito servirono di norma a varie potenze marittime, che col nome di *consolato di mare* furono distese ed ordinate.

Contuttociò la baldanza de'pirati e corsari affricani non si rallentò, infestando continuemente le coste della nostra penisola, sicchè i Pisani ed i Genovesi rappacificati per cura del pont. Vittore III, successore immediato di Gregorio VII, (1086) armarono di concerto un numero di galere che diressero nelle coste dell'Affrica contro quei corsari. L'impresa ebbe effetto nel 1088, cioè dopo la morte del pont. Vittore III, allorchè fu dal duplice naviglio investita la città di Tunisi, che dopo averla con sommo coraggio presa ed espugnata, corsero ad abbattere altri luoghi di quell' infesto littorale, di dove i Pisani tornarono in porto con ricchissima

preda, comecchè in quel conflitto vi lasciasse la vita il valente loro capitano Uguccione *Visconti*. — (Goffredi Malaterra, *Cronica Pis.* Murat., *Annol. ad ann.* 1088).

Era in quel tempo vescovo di Pisa quel Daiberto, che potrebbe chiamarsi il genio del suo secolo. Egli apparteneva alla nobile stirpe pisana de' *Lanfranchi de' Rossi*, succeduto nel 1088 al vescovo Gherardo, cui si deve la fondazione del soppresso mon. di *S. Rossore*, ora alle *RR. Cascine vecchie*, fondato nel 1084 nella *Selva marittima*, presso la foce dell'Arno in mare, ora tre miglia circa distante. — V. Pisa, *Comunità*.

Avvegnacchè il vescovo Daiberto fu colui che ottenne alla sua chiesa dal pont. Urbano II, non solo una bolla in data del 29 maggio 1091 che dichiarò quella primaziale dell' isola di Corsica, ma ancora un altro breve del 20 aprile 1092 che innalzò la chiesa pisana all' onore di metropolitana e Daiberto primo arcivescovo nella sua patria.

Era in quel tempo che innalzavasi il nuovo magnifico duomo, quando l'arcivescovo Daiberto con sua pastorale del 5 ottobre 1094 incoraggiva i manifattori pisani a prestare animosi la loro opera nella fabbrica di quel grandioso tempio, e che poco dopo invitava tutti i suoi concittadini ad unirsi a lui per recarsi armati alla seconda crociata.

Nè i Pisani furono sordi all' invito del loro pastore, talchè dopo aver messo in ordine 120 galere nel principio del 1099, salparono coraggiosi dall'Arno in Palestina a quella santa impresa, avendo per loro duce lo stesso arcivescovo, dichiarato delegato della S. Sede, siccome apparisce da una lettera del 1100 direttagli da Terra Santa dal pont. Pasquale II, nella quale si contiene la relazione delle vittorie riportate dai Crociati sopra gl' infedeli e della conquista fatta della santa città di Gerusalemme, della qual città l'arcivescovo Daiberto era stato eletto patriarca da quel pontefice, che nell' anno stesso ne avvisò per lettera i consoli di Pisa.

Reduci in seguito i Pisani dall' oriente, portarono in patria oltre insigni suppellettili del loro trofeo, alcune insigni reliquie di corpi santi dal loro arcivescovo e dal duce Goffredo state loro donate.

Non starò a dire dell'impresa fatta dai Pisani nella conquista delle isole Baleari (1114), nè dirò della guerra battagliata presso Ripafratta con i Lucchesi (1104 al 1110) nè starò qui a ripetere tutte le imprese fatte dai Pisani dopo quelle conquiste dai Pisani in Antiochia, Laodicea, S. Giovanni di Acri, ecc., potendo chi il volesse trovarne minuta contezza nel Muratori, nel Fantuzzi, nel Dal-Borgo, ecc., e solamente indicherò un trattato concluso nel 2 giugno del 1157 fra i consoli Pisani, il loro arcivescovo Villano da una parte ed il conte Almerico di Assalona, fratello di Balduino IV, re di Gerusalemme dall'altra parte, col quale si concedeva ai Pisani la metà de'diritti d'introduzione, di estrazione e di vendita dei generi tutti che i mercanti Pisani volessero introdurre dalla parte di terra come da quella di mare nel porto d' Joppe in Palestina.

Ott'anni dopo lo stesso conte Almerico, succeduto al fratello Balduino IV nel trono di Gerusalemme, con istrumento del 15 marzo 1165, scritto nella città di S. Giovanni di Acri, donava ai Pisani, e tre anni dopo lo stesso Almerico, quanto i di lui successori, da Balduino VI nel 1182, da Raimondo conte di Tiro nel 1187 e da altri tutti confermarono ai Pisani uno spazio di terreno posto fra il porto e la città di Tiro a comodo del loro commercio, curia e fondaco, aggiungendo tutto ciò nel maggio del 1168, per i servigj a lui resi dai Pisani nell' assedio di *Alessandria in Egitto*.

Aggiungasi che sino dal 1169 lo stesso Almerico, con privilegio del 16 settembre, dato in S. Giovanni d'Acri, aveva accordato ai Pisani (forse in benemerenza dell'assistenza fattagli nell'assedio di Alessandria) commercio libero per tutto l'Egitto a lui soggetto, ed una curia o consolato nella città del Cairo, con casa, fondaco, mulino, bagno, ecc. (*Opere citate*).

Oltre i privilegj qui sopra indicati molti altri di quel secolo ne riporta il Muratori nelle sue *Antichità Italiane*, uno dei quali arriva all'anno 1112, quando già da qualche tempo la gran contessa Matilde aveva cessato di padroneggiare in Toscana, dove più non comparve col titolo ed attribuzione di marchesa imperiale.

Rammenterei altri giudicati consimili, come quello del 2 dicembre 1136 dato in Pisa, ma servirà per tutti quello del 1.° gennajo 1112, contenente una sentenza dei consoli pisani, data presso il foro, nella *Curia*, chiamata del *Marchese*, a favore di Pietro, arcivescovo di Pisa, contro i detentori di alcuni beni di quella mensa. — (Murat. *Ant. M. Aevi. Vol. III*).

4. Pisa durante la sua Repubblica.

Quantunque riesca assai difficile distinguere e contrassegnare l'anello di comunicazione fra il governo assoluto ed il comunale, nondimeno considerando bene il trascorso periodo storico sembra chiarirsi un fatto che il periodo, cioè del governo marchionale di due donne, la contessa Beatrice e la gran contessa Matilde, dal 1052 al luglio del 1108, si mostra meno bujo che altrove, mentre se i primi albori dell'indipendenza delle città di Lucca e di Pisa si affacciarono forse a Caldaccoli, e che cent' anni dopo si rinnovarono nei contorni di Ripafratta, se il fatto del 1026 o 1027 di volersi i popoli della Toscana opporre armata mano alle forze dell' imp. Corrado *il Salico*, i suoi albori si rendono sempre più luminosi nel principio del secolo XII, sia nella gloriosa conquista che fecero delle isole Baleari, e si ancora nella seconda crociata quando concorsero alla conquista di Gerusalemme.

Non starò quì a ripetere ciò che dissi ancora all'Art. Firenze, cioè, che il partito preso dalla contessa Beatrice a favore de' papi contro l' impero e che la gran contessa sua figlia, sostenne con maggior calore quel partito, io diceva, aprì, per così dire, ai popoli Italiani, e segnatamente ai Toscani un' occasione opportuna per emanciparsi dal dominio marchionale ed imperiale; talchè dopo il governo della marchesa Matilde, i di lei successori o non furono ubbiditi, o poco si mantennero al comando marchionale, ossia di vicarj imperiali. Tale sembra che fosse stato il successore immediato della gran contessa, quel vicario imperiale *Ramberto I*, ucciso dai Fiorentini nel 1113 sotto il cast. di *Monte-Cascioli*. — V. Cascioli (Monte); tale quel march. *Rabodone*, di cui non si conoscono documenti posteriori al 1118; tale quel march. *Corrado*, che non trovo più dopo il 1123; ed al quale qualche tempo dopo sottentrò per poco il march. *Ramberto II*.

Finalmente non parlerò di quel march. *Engelberto* che i Lucchesi nel 1133 o 34 cacciarono dal governo di Toscana, talchè tre anni dopo l'imp. *Lottario III* mandò in Toscana per suo vicario il *duca Arrigo di Baviera*, ad oggetto di rimettere in carica il cacciato march. *Engelberto* e che più non comparisce ad onta che i Pisani alle preci di S. Bernardo (epist. 130), lo avessero accolto. — (*Annali Pisani ad ann.* 1137).

A buona ragione pertanto scriveva il Muratori nei suoi Annali d'Italia, « dopo « che le città della penisola ebbero preso « forma di Repubblica, non si sentivano « più voglia di avere un marchese o altro « qualsiasi superiore che a nome dei Ce« sari loro comandasse ».

Comunque sia, ho già detto che le città di Firenze, di Lucca e di Pisa che diedero presto il loro nome ad altrettante repubbliche, sino dal declinare del secolo XI, agivano di libero loro arbitrio, senza riconoscere più nè il potere de' conti, nè ubbidire gran fatto ai placiti de'marchesi imperiali.

Frattanto i Pisani avendo compito nel giro di soli 56 anni (dal 1062 al 1116) il loro primo e grandioso tempio della primaziale fu con gran gioja di quella popolazione, nel 26 settembre del 1118, dal pont. Gelasio II consecrato.

Ma, o che i privilegj da quel pont. ai Pisani accordati, o l' antico livore fra i due popoli rivali si riaccendesse, fatto è che cotesta operazione ecclesiastica fu come un nuovo guanto di disfida raccolto dai Genovesi, a rappacificare i quali appena servì l' intervento di un altro pont. (Innocenzo II) e di un S. Bernardo, che capitarono in Pisa nel 1134 ad un concilio che ivi si aprì contro l'antipapa Anacleto, talchè non vi volle meno al pont. Innocenzo II che di nominare la chiesa di Genova in arcivescovile, sottoponendo alla medesima tre vescovati della Corsica, che distaccò dalla primaziale di Pisa per il *bene della pace*.

Non dirò se questa operazione, o altro che sia portasse la riconciliazione fra i Genovesi ed i Pisani, dirò bensì che nel 1135 i Pisani per mare e l' imp. Lottario III con un' armata di terra, si recarono ad assalire la città e porto di Amalfi; ma anche cotesta operazione ai Pisani gloriosa, suscitò la gelosia imperiale, giacchè l'imp. Lottario III mentre tornava in Germania, sdegnato talmente mostrossi contro i Pisani, che l'eloquente e franco S. Bernardo gli diresse un' epistola (la 140) piena di rimproveri, sorpreso che quell'imperatore formato avesse de' popoli di Pisa che *primi e soli fin qui* (notisi l'espressione di quel santo) *hanno alzato il vessillo contro gli invasori dell'impero*, ecc.

Ma i consigli dell' abate di Chiaravalle non ottennero il loro intento, tostochè quell'imperatore morì in quel viaggio nel Tirolo (3 dicembre 1136).

Frattanto quale importanza avessero

allora i marchesi in Toscana, lo dice quell' *Engelberto* di già rammentato, accolto nel 1134 dai Pisani, dopo essere stato disfatto dai Lucchesi presso Fucecchio. E probabilmente da una tale parzialità si riaccese il malumore che scoppiò in una lunga guerra tra i Pisani ed i Lucchesi, il qual lungo conflitto fra i due popoli durava ancora nel 1145, quando fu eletto in pontefice il monaco Cistercense delle *Tre Fontane*, presso Roma, col nome di papa Eugenio III.

Pisano di nascita, anzichè di famiglia monastica, si pretende da alcuni che fosse Pietro de' Paganelli (*al secolo*) da Monte Magno, il quale dal claustro de'Cistercensi delle *Tre Fontane*, cui presiedeva, fu innalzato al soglio pontificio. — V. Monte Magno Lucchese e Pisano.

Una delle prime operazioni di quel pont. fu di riconciliare i due Comuni di Lucca e di Pisa, e vi riescì, sebbene quella pace fu di corta durata.

In mezzo a tante turbolenze, e durante il rallentamento progressivo del potere imperiale in Italia, si eleggeva in Germania il nuovo imperatore (anno 1153), Federigo I Barbarossa.

Era duca di Svevia, nato da altro Federigo e dalla duchessa Giulitta, figlia di Arrigo il *Nero*, duca di Baviera, questo di origine estense e di parte guelfa, quello di razza ghibellina, in guisa che dagli aderenti delle due case sorsero i partiti di guelfo e ghibellino, che apportarono immensi guai all'Italia.

Lo storico Odone di Frisinga ebbe a credere che l'unione delle due razze principesche di massime contrarie (la Sveva e la Bavara) doveva far cessare le antiche inimicizie, e di ciò ne aveva dato qualche speranza, quando l'imp. Federigo inviò in Toscana in qualità di marchese imperiale il duca Guelfo VI, zio materno, perchè nato al pari di Giulitta, sua madre, da Arrigo il *Nero*, e che l'imperatore stesso investì di tutti i beni appartenenti al patrimonio della gran contesssa Matilde per diritto, come nepote del fu Guelfo V, suo marito. Contuttociò appena il Barbarossa calò in Italia, 1154, accompagnato da numeroso esercito per prendere la doppia corona regia e imperiale videsi cangiare affatto la scena a danno de' municipj italiani. Non è mio scopo rammentare quanto Federigo I fece di male in Lombardia, nè come quell'imperatore assistito da celebri giurisperiti, dimostrasse nei campi di Roncaglia la violazione fatta dalle città dell'alta Italia del diritto di regalia dovuto all' impero; mi limiterò soltanto a dire, che sebbene le città e terre della Toscana non avessero preso parte con la Lega Lombarda, ciò non ostante i consoli ed altri rappresentanti dei Comuni di Toscana promisero obbedienza a quell' imperatore con l'obbligo di pagare alla corte Cesarea le regalie che all'impero vi pervenivano.

Anche nel 1161 lo stesso imperatore, con diploma del 16 marzo di detto anno, epoca della seconda sua discesa in Italia, concedeva all' opera della primaziale di Pisa il diritto del consolato di mare in Costantinopoli, confermato ai suoi arcivescovi dai consoli Pisani.

All' Art. Lucca fu accennato a quali condizioni Federigo I, con privilegio del 9 luglio 1162, concedesse ai consoli lucchesi il diritto di governare a nome dell'imperatore la loro città col contado, detto *delle sei miglia*, il quale privilegio era stato preceduto di due anni dal duca Guelfo VI, che condonato aveva ai Lucchesi ogni regalia marchionale con tutti i beni allodiali che costì possedeva la gran contessa Matilde. Lo stesso accadde rispetto al Comune di Pisa, a favore della qual città alcuni credono che il Barbarossa usasse qualche eccezione. Ciò potè accadere due anni dopo (1164), quando una ambascieria di Pisani avendo alla loro testa alcuni consoli, si recò in Germania da Cesare, dal quale ottennero, previo lo sborso di 15,000 fiorini d'oro, l'investitura di tutta l'isola di Sardegna (17 aprile 1163).

Infatti l'espediente dell'oro riescì felicemente ai Pisani, adoperando in ciò le armi stesse dei Genovesi loro rivali.

Ma di altre armi ancora i Pisani fecero uso, quando s'impadronirono di una nave genovese naufragata nel mare di Sardegna. Lo che servì d'impulso a nuova guerra fra i due popoli, nella quale i Genovesi tornarono a collegarsi ai Lucchesi, la qual guerra non terminò innanzi il 1174, allorchè tornato in Italia Federigo I che aveva bisogno delle forze navali delle due Repubbliche, impose pace ai popoli belligeranti marittimi, assegnando in quell'occasione la sovranità dell'isola di Sardegna, divisa fra Genova e Pisa, e rispetto ai Lucchesi costringendo ai Pisani (1175) di restituire alla mensa di Lucca tutte le pievi e beni che questa possedeva nelle colline superiori e inferiori pisane.

Fu pure in quella circostanza quando il Barbarossa proibì ai Pisani di coniare monete simili alla zecca di Lucca.

Senonchè tale divieto avendo incontrato qualche difficoltà fu ciò modificato con un trattato conchiuso nel 16 giugno 1181 fra i Lucchesi ed i Pisani, mercè cui il lucro delle zecche doveva ripartirsi fra i due Comuni, a condizione che i Pisani non dovessero fabbricare più monete col conio lucchese.

Era già qualche tempo che l'imperatore greco aveva espulso da Costantinopoli tutti i Pisani cui tolse merci e diritti, fino a che con trattato del 15 dicembre 1171, egli fece restituire i fondachi ed i diritti tolti con l'obbligo di pagarli per il corso di 15 anni avvenire 500 *bisanzi d'oro*. Il qual trattato fu scritto da un celebre giureconsulto pisano Burgundio, quello stesso che molti anni innanzi aveva assistito ad un contratto rogato in Pisa, 23 dicembre 1148. (*Arch. Arciv. di Pisa*).

E qui rispetto al tempo merita di essere indicata l'epoca della prima pietra fondamentale del campanile torto di Pisa, posta nel 9 agosto del 1174. Vuole pure che si rammenti qui la disfatta data dai Milanesi all'esercito di Federigo I (anno 1169 e 1176) e la perdita fatta dai cristiani della città santa di Gerusalemme (anno 1181).

La quale notizia contristò talmente il popolo Pisano, che si diedero a preparare una numerosa flottiglia di armati per recarsi alla terza crociata in Palestina, mettendo al comando di quei loro assegnati l'arcivescovo Ubaldo Lanfranchi (anno 1189), legato apostolico tra il primo ed il secondo anno del pontificato di Clemente III.

Frattanto alcuni storici pisani riportano all'anno 1190, forse 1189 (*stile comune*), la riforma politica di quel governo, *supponendo* essi che al reggimento de'*consoli* fossero allora sostituiti gli *anziani*. I quali uniti al *Consiglio di credenza* doveva deliberare degli interessi maggiori di quel Comune, mentre il *potestà* aveva l'ispezione ed il comando degli eserciti, e presiedeva agli affari di giustizia civile e criminale, tale insomma che dal *potestà* furono eccettuati gli affari commerciali, ai quali sopravvedeva fino d'allora un magistrato chiamato delle *Consuetudini di mare*, poi del *Consolato*.

Io dissi essere supposizione la riforma politica del governo di Pisa all'anno 1189 o 90, tostochè il padre delle Antichità Italiane riportò molti fatti tendenti a confermare, che l'epoca di tali *riforme* nel Comune e città di Pisa non è cosa facile a precisarsi, mentre lo stesso Muratori nella Dissert. 49 delle sue Antichità riporta dei trattati del 1214, 1221, ecc., ecc., fatti dal Comune di Pisa con altre città per la mediazione dei loro *sapientissimi consoli delle Comuni*.

Ciò è anche meglio chiarito dai primi *statuti o brevi pisani*, che il pubblico da moltissimi anni attende di vedere dati alla luce da un professore di quella università, corredati di utili e desiderate illustrazioni.

Tutto stà che uno de' primi (se non forse il primo) potestà di Pisa fu quel conte Teodice della Gherardesca che esercitava cotesto importante ufficio in nome del popolo pisano, allorchè il 30 maggio del 1193 riceveva dall'imp. Arrigo VI un onorevolissimo diploma per la sua patria, che quel Cesare confermando ciò che aveva scritto S. Bernardo all'imp. Lottario III dichiarò *rispetto alla fedeltà verso gl'imperatori che la città di Pisa fino dalla sua origine si distinse superiormente alle altre*, per cui fu largo verso quel Comune di varj privilegj.

Una quasi simile elargità usò per altro Arrigo VI con i Genovesi, affinchè continuassero con le loro forze marittime a coadiuvarlo nell'impresa di cacciare dalle Sicilie il conte Tancredi che se n'era fatto signore. Ma l'odio inveterato tra i Genovesi ed i Pisani produsse in quell'emergente varj sconcerti; avvegnachè dopo avere combattuto insieme a favore di quell'imperante nelle Sicilie, ad un tratto la squadra Pisanese si staccò da quella Genovese (1194), per assalire con le forze marittime di un conte Arrigo di Malta, il porto e città di Siracusa.

La collera fra i due popoli si convertì ben presto in atroce guerra, sul qual proposito gli annalisti genovesi all'anno 1195 raccontavano che i Pisani in onta dei loro rivali avevano edificato il *Castel di Bonifazio* in Corsica, quando da un naviglio di Genovesi in detto anno fu investito e preso, e sebbene poco dopo i Pisani con numerosi navigli si presentassero costà per riconquistare il castello, non solo non gli riescì, ma invece i Genovesi si recarono con la loro flottiglia nell'isola della Sardegna e sbarcarono truppe nel giudicato di Cagliari, retto dal giudice Guglielmo di Pallodi, marchese di Massa-Lunense ed allora alleato ed amico dei Pisani, il quale fece ogni sforzo con le sue genti, sebbene senza effetto, per impedirlo. E comecchè i Genovesi si fossero

impadroniti di un suo castello sopra Cagliari (S. Gillia), il giudice Calaritano seppe mantenersi, non solo in quella signoria, ma assalire il giudicato di Arborea, della quale città s'impadronì. (Manno, *Stor. di Sardegna, Vol. VI*).

Ma non solo il giudicato di Cagliari e quello di Arborea divennero oggetto d'inquietudine politica per i Pisani, ma anche il giudicato di Gallura, allora governato da Lamberto Visconti, potente cittadino pisano, inviso dal pont. Innocenzo III, che fulminò contro lui e la sua patria un solenne interdetto, e quando il Visconti, forzato anche dai Pisani e dall'arcivescovo di Cagliari, ebbe a cedere alle scomuniche pontificie per essere ribenedetto, fu accolta da quel pontefice la proposta a condizione, che esso, la sua famiglia ed il giudicato di Gallura con la sua popolazione restassero sottoposte alle stesse censure sino alla compiuta soddisfazione della S. Sede (*Oper. cit.*)

Nuovi motivi di malumore d'Innocenzo III contro i Pisani si ridestarono, allorchè il Comune di Pisa nel 1211 porse qualche ajuto all'imp. Ottone IV nell'espugnazione che egli fece dell'Isola di Sicilia, sicchè la scomunica contro quell'imperatore decaduto (anno 1210) si estese presto al governo e popoli che lo avevano ajutato.

Succeduto a Innocenzo il pont. Onorio III (anno 1216) e giunta l'occasione di una quarta crociata (1218), riescì a questo pontefice di riconcialiare i Genovesi con i Pisani e disporre quei popoli marittimi a unire insieme le loro navi per spingerle in *Egitto* ed in *Palestina*. Ereditarj però erano l'emulazione e l'astio fra i Genovesi ed i Pisani per ripromettersi da loro un lungo accordo, talchè nel porto stesso di S. Giovanni d'Acri in Palestina si accese nel 1222 una fiera mischia fra i negozianti delle due repubbliche ivi stabiliti, la qual mischia si convertì nell'anno stesso in aspra guerra fra i due popoli, cui si unirono contro i Pisani, i Fiorentini ed anco i Lucchesi. Comecchè Pisa si trovasse allora alle prese con tre potenti ed arditi nemici da resisistere a tutti, assegnatamente nel 1222 ai Fiorentini, che corsero ai confini presso Castel del Bosco. Inoltre Pisa ebbe poco dopo tanta forza da equipaggiare una flottiglia numerosa di 52 galere e mandarle con l'imperatore Federigo II (1228) in Oriente all'impresa di Terrasanta, e ciò faceva quasi nel tempo stesso in cui spediva in Garfagnana, sotto Barga, un esercito di terra che ruppe nel combattimento le forze riunite de'Fiorentini e dei Lucchesi.

Nè qui si arrestarono le traversie di questa già famosa città, tostochè alle inquietudini temporali vi si aggiungevano quelle spirituali, sotto il pontificato del monaco Gregorio IX, il quale dopo salito sulla cattedra di S. Pietro (anno 1227) pensò ai mezzi che Dio gli aveva posto nelle mani per tenere in freno e debellare in Toscana *Lucchesi, Pistojesi, Pisani, Sanesi*, ecc., ecc.

Rispetto a questi ultimi fornì occasione a papa Gregorio l'uccisione di un Barisone di *Torres*, nato da donnicella *Agnese*, che fu figlia del giudice Guglielmo Pallodi di Cagliari e sorella di donnicella Benedetta, figlia maggiore ed erede del giudicato paterno.

Ai reclami presentati al pontefice da donnicella Adelasia, sorella dell'ucciso Barisone, Gregorio IX pensò che i Pisani, potendosi giovare del diritto acquisito per le nozze di donnicella Adelasia con Ubaldo, figlio di Lamberto Visconti, cittadino pisano, fossero per invadere con le loro genti il giudicato di *Torres*, tanto più che Ubaldo Lanfranchi aveva dichiarato il Comune di Pisa tutore e difensore de' figli suoi e di tutto il suo stato.

Quindi è che Ubaldo Lanfranchi trovossi involto nelle censure ecclesiastiche fulminate dal papa Gregorio, talchè non fu liberato da esse finchè nel 1237 non protestò di sottoporre al comando del papa li suoi stati di Sardegna, ed a ciò prestò il suo pieno consenso la moglie Adelasia, che sottopose alla S. Sede tutto il suo giudicato di *Torres*.

Poco dopo (1238) essendo mancato di vita il giudice Ubaldo Lanfranchi, Gregorio IX, già padrone di quasi la metà della Sardegna (Torres e Gallura), confortava la vedova Adelasia con la mira di darle in secondo marito un gentiluomo pisano, Guelfo di Ugolino Porcari, vincolato alla S. Sede.

Ma la vedova principessa era già tratta ad altri pensieri, poichè Federico II, che nutriva fiducia di riconquistare tutta la Sardegna, si adoperò in guisa da far risolvere la vedova del giudice di Gallura a dare la sua mano ad *Enzio*, suo figlio naturale, con investirlo della dignità di re di Sardegna.

Cotali nozze per altro non riescirono molto felici, sia perchè la nuova regina di nome non ebbe alcuna partecipazione

al comando dell'isola, e perchè il re Enzio, nel 1249 fu fatto prigioniero in un fatto d'armi in Lombardia, e condotto dai Bolognesi in quella loro città, dove finalmente nel 1272 morì.

Innanzi che Enzio cadesse in potere dei Bolognesi, i Pisani erano stati scomunicati dal pontefice rispetto alla Sardegna, e segnatamente per aver essi rimesso in posto i Lanfranchi, giudici di *Gallura* e di *Torres*, cedendo ai conti di Capraja il giudicato di Arborea, ed ai conti della Gherardesca la sesta parte del giudicato di Cagliari; probabilmente dopo il 1242, quando cioè cotesto ultimo giudicato dipendeva dal giudice *Chianni* o *Giovanni*, che si disse anco marchese di Massa. Il quale ultimo titolo servirebbe per avventura di ragione da credere che il giudice *Chianni* fosse stato il marito di donnicella Benedetta, nata dal giudice Guglielmo di Pallodi ed erede di quel giudicato, tanto più che il nome del giudice *Chianni* non comincia a trovarsi se non dopo il 1239, ultima epoca conosciuta di donnicella Benedetta, mentre il primo documento relativo al giudice *Chianni* è del 1242 ed uno degli ultimi atti pubblici quello del 25 maggio del 1256, se non piuttosto l'altro del 1258, quando Chianni fu dai suoi nemici ucciso, il quale giudice *Chianni* nel 1256 stando in Genova, dopo aver messo i Genovesi al possesso del cast. di *Castro* nel giudicato di Cagliari, si pose sotto l'accomandigia loro. — (MANNO, *Oper. cit.*)

E bene avventurata fu la prima navigazione de' Genovesi per sostenere i diritti del giudice di Cagliari, loro raccomandato, stantechè imbattendosi il loro naviglio (1258) in quello de' Pisani, ebbero propizie le sorti di quel fatto navale, comecchè i vincitori perdessero l'occasione di poter sbarcare le loro genti nell'isola della Sardegna, e segnatamente a Cagliari. Avvegnachè nel tempo del conflitto marittimo *Chianni* fu per terra vigorosamente assalito dal giudice vicino di Arborea e dei conti della Gherardesca, capitani del Comune di Pisa, sicchè *Chianni* cadde prigioniero de' suoi nemici nella terra di Santa Gillia, ed allora fu barbaramente ucciso.

Lo stesso giudice Chianni però fino dal 23 settembre 1254 aveva istituito nel suo testamento, rogato in Cagliari, in suoi eredi universali due suoi cugini, Rinaldo e Guglielmo.

Quest' ultimo personaggio corrisponde a quel *Guglielmo Cepola*, figlio di un *Rufo*, il quale, al dire delle Storie Sarde, succedè a *Chianni* nel giudicato di Cagliari. Ma non era ancora compito l'anno dalla morte di Chianni, che le persone più distinte di quella città prestarono giuramento d'ubbidienza a *Guglielmo Cepola*, successore legittimo di Chianni, al cospetto ed in mano di un ammiraglio genovese, quando il nuovo giudice assalito in Genova da morbo repentino, nel gennajo del 1259 chiuse la serie de' giudici calaritani.

Frattanto una mano di armati inviati da Pisa, unitisi al giudice di Arborea e ad una flottiglia di sette galere per mare, stringevano d'assedio il castello di *Castro* occupato dai Genovesi, i quali invano corsero armati a soccorso degli assediati, avevano dovuto questi darsi vinti fino del 1257 al giudice di Arborea, ed i Pisani confortati dall'essere liberati dalle censure (1.° aprile del 1257) dal pontefice Alessandro IV previa l'erezione del loro spedale maggiore, si rallegrarono di ritenere in loro potere la rocca più importante ch'eglino stessi nella Sardegna avevano edificata.

Fu pertanto dopo il 1258 che il Comune di Pisa potè senza ostacolo tornare a dominare nell'isola della Sardegna mediante tre nobili famiglie, i Visconti di Gallura e di Torres, i conti di Capraja in Arborea ed i conti della Gherardesca, del ramo di Donoratico, sopra una sesta parte del giudicato Calaritano e per il restante gli arcivescovi di Pisa.

Prova di ciò me la fornisce una pergamena inedita di quell'*Arch. Arciv.* riguardante l'atto di giuramento di fedeltà, prestato nel 17 giugno del 1265 (*stile comune*) nelle mani dell' arcivescovo di Pisa, Federigo Visconti, da Mariano donnicello di Arborea per sè e per il suo pupillo Nicolao, figlio del fu Guglielmo, conte di Capraja e giudice di Arborea. — (*Arch. Arciv. di Pisa*).

Arroge a ciò un breve, 21 aprile 1263, dello stesso arcivescovo Visconti, il quale ivi si dichiara primato della Sardegna e legato apostolico di quell' isola, dove in quel tempo si recò accompagnato da numerosi e distinti ecclesiastici e laici, pubblicato dal P. Mattei nel Vol. II, della sua Storia Pisana, pag. 14 e 26.

Già da qualche anno i Pisani avevano riportato vittoria nel giudicato di Cagliari, quando quello di *Torres*, patrimonio della ex regina di Sardegna, Adelasia, restata vedova del re Enzio (1272) lasciavasi in preda di quel *Michele Zanche*,

tuffato dal poeta ghibellino nella quinta bolgia del suo Inferno (canto 22) destinata ai barattieri più famigerati di quel secolo, due di Sardegna, uno de' quali amico di quel *Nino* o Ugolino Visconti, giudice di Gallura, quale fu il *frate Gornita, vasel d'ogni froda*, e l'altro quel *Michele Zanchi di Logodoro*, in Sardegna, il quale di vicario del re Enzio divenne marito della vedova Adelasia, e fu col nome infausto di Michele Zanche che si chiuse la serie de' giudici di *Torres* o di *Logodoro*, essendo che dopo del Zanche quel giudicato venne repartito fra alcune potenti famiglie genovesi e pisane.

Fra le pisane conto quella derivata dal conte Guelfo di Ugolino da Donoratico, signore della sesta parte del giudicato di Cagliari, che pretesero alle nazioni sul giudicato di *Torres*, per esser nati da una figlia del re Enzio e della regina Adelasia.

Era già morto l'imp. Federigo II (anno 1250) quando i suoi nemici della Lega Guelfa toscana esultavano, sicchè i Pisani oltre il vedersi scomunicati dal pontefice Innocenzo IV, oltre l' aver compromesso la libertà del loro commercio in Sicilia, doveano combattere gli eserciti di tre repubbliche nemiche, (di Firenze, di Lucca, di Genova) unitisi allora in alleanza con i Pistojesi e con i Sanesi, invitati e accolti i fuorusciti ghibellini di Firenze e di altri paesi della Toscana, allora i Pisani non ricusarono misurarsi con le forze preponderanti della Lega Guelfa toscana nella Lunigiana, in Versilia nel Val-d'Arno inferiore, in Val-d'Era ed in Val di Serchio. L' esito però della guerra non potè riescire favorevole ai Pisani, talchè, nel 4 agosto del 1254, riceverono la legge dai Fiorentini vincitori, ai quali due anni dopo cederono alla Lega nemica varie castella loro.

Eransi appena i Pisani sbrogliati da tanti assalti, allorchè vedendo il partito imperiale generalmente depresso in Italia dopo la morte del re Manfredi (1260), nè potendo sperare gran frutto dalla venuta in Italia del piccolo Corradino, nipote di Federigo II, dovettero i Pisani tentare di prendere la determinazione di valersi dell'antico diritto degli Italiani, rispetto all'elezione degl' imperatori, comecchè un tal diritto fosse avocato a sè dal pont. Innocenzo IV nel generale concilio di Lione (1249).

A tal uopo i Pisani nel marzo del 1256 spedirono ad Alfonso il *Saggio*, re di Castiglia, un' ambasciata a nome di tutti i ghibellini di Toscana, in tempo di sede imperiale vacante, che acclamava il detto re Alfonso in imperatore de'Romani e re d'Italia.

Accadeva ciò nell'anno stesso in cui il pont. Alessandro IV inibiva agli elettori ecclesiastici della Germania di promuovere al trono imperiale Corradino, nipote di Federigo II, intimando la scomunica a chiunque diversamente operasse. Che se al re Alfonso di Castiglia dopo accettata la corona imperiale offertagli dai Pisani, non riescì gran fatto a mantenerla, non distoglie però dall' opinare l' influenza della Rep. di Pisa ne' politici affari, da dovere riguardare il suo governo fra i più ragguardevoli in simili affari fra le Rep. Italiane.

Per cui in vista di tale influenza il re Alfonso di Castiglia rilasciò ai Pisani amplissimi privilegj, dai quali anche meglio si scuopre il sistema governativo, economico, militare di cui allora componevasi la città di Pisa, consistenti cioè, in un *Potestà*, in un *Capitano del Popolo*, in un magistrato comunitativo composto di 12 *Anziani*, con 40 *Senatori*, con *Capitani di Militi*, *Consoli di mare*, di *terra per i mercanti e per le arti*, uffiziali tutti rammentati nei primi Statuti o Brevi Pisani del secolo XII, il più antico dei quali reputo quello intitolato *Costituzioni* d'uso introdotte in legge li 31 dicembre del 1160 (*stile comune*).

Non è però che il governo di Pisa dopo la perdita fatta nel 1256 di varie castella che dovè consegnare alla Lega nemica, restasse senza lusinga di riaverli, tosto che nel 1257 riescì di stabilire un' alleanza con i Veneziani contro i Genovesi, che già avevano preso in Sardegna il forte castello di Castro. — (MURATORI, *Ant. M. Aevi, Dissert.* 49).

In conseguenza di tale alleanza, poco dopo armarono numeroso naviglio per correre in ajuto de'loro amici, i Veneziani, stati espulsi dai Genovesi dal porto di S. Giovanni d'Acri, sicchè le squadre delle due repubbliche alleate veleggiarono unite a quel porto, dove posero fuoco a varj bastimenti di Genovesi, e demolirono un monastero dove questi si erano fortificati, nel tempo stesso che un' altra squadra di Pisani riconquistò nella Sardegna il perduto castel di *Castro*, sopra Cagliari.

Frattanto che gli eserciti marittimi di Pisa trionfavano in Palestina ed in Sicilia, mentre il loro commercio prosperava

nelle Sicilie, e tutte le città e terre principali della Toscana di parte guelfa rinnovarono la Lega per combattere e disfare, se fosse stato possibile la città di Pisa, centro e principale sostegno del contrario partito. Siena pertanto fu indicata per quartiere generale de' ghibellini, alla testa de' quali erano arrivati da Napoli alcune centinaja di cavalleria tedesca, comandata dal conte Giordano, a nome del re Manfredi di Puglia, e costà intorno verso Montaperto si raccolsero i numerosi seguaci della Lega Ghibellina.

Giunto il settembre del 1260, avvenne sull'Arbia quella strepitosa giornata, che sbigottì l'Italia tutta per l'orribile disfatta ricevuta dai guelfi nei campi di Montaperto, in trionfo de' ghibellini. Fu allora che i Pisani corsero a riprendere le castella state cedute nel 1256 alla Lega contraria, e fu allora che il Comune di Pisa ordinò diversi abbellimenti alla città, fra i quali il ponte di pietra, detto *alla Fortezza*, già *Ponte alla Spina*, e ad oggetto di aprire un nuovo sbocco sulle coste d'Affrica ai negozianti pisani, potè stabilire col bey di Tunisi una tregua per 20 anni, conclusa nell'agosto del 1263 (*stile comune*).

Ma qui si può dire l'apogeo delle imprese pisane essere la meta più gloriosa di quella Repubblica, avvegnachè nel 1266 accadde nella battaglia di Benevento, con la morte del re Manfredi, la prima sciagura dei Pisani, tostochè eglino come capi del partito imperiale furono i primi a risentirne i dolorosi effetti, sia allorchè dagli anziani guelfi e vincitori del regno di Napoli, furono espulsi dalla Sicilia con rappresaglia sopra le loro merci, sia allorchè il pont. Clemente IV fulminava ai Pisani l'interdetto, meditando ancora di dare una più solenne disfatta al suo governo, quando meditò di ricuperare i diritti della S. Sede sulla Sardegna, ora investendo Arrigo di Castiglia, ora promettendola a Carlo d'Angiò, dopo coronato re delle due Sicilie.

Ai quali concorrenti spagnuoli e francesi, poco dopo ne comparve uno più fortunato nella persona di Giacomo, re d'Aragona, detto *il Vittorioso*, con l'intenzione di fare coronare in re della Sardegna il suo secondo genito.

Mentre pendeva il destino fra i tre illustri concorrenti al regno della Sardegna, non quietavano punto le discordie e rivalità fra i nobili pisani nei giudicati di quell'Isola.

Quindi il governo di Pisa dovè spedire in Sardegna i suoi commissarj per rappacificare insieme quei giudici, inviando nel 1274 a Sassari per potestà un suo concittadino, Arrigo da Caprona, senonchè dieci anni dopo (1284) cominciò fra i Pisani che spargevano semi di discordia, nella vicina Corsica ed i Genovesi, una serie lacrimevole di sventure, fra le quali una che riescì fatale a Giovanni Visconti pisano e giudice di Gallura, allorchè gli fu dato il comando di una squadriglia per riacquistare a viva forza la rocca di Santa Gillia in Sardegna, presa dai Genovesi.

Si crede inoltre che cotesto Giovanni Visconti fosse stato nemico de' conti di Donoratico, signori di una parte del giudicato di Cagliari, innanzi che egli si rappacificasse e divenisse loro aderente, ed affine mediante il matrimonio di Nino, suo figlio e successore nel giudicato di Gallura, con una figliuola del famoso conte Ugolino della Gherardesca, che egli si associò nell'ultimo comando che ebbe di Pisa sua patria.

Dopo tante altre politiche agitazioni, che per brevità qui si tralasciano, dopo una nuova guerra perduta dai Pisani nel 1275 fra essi ed i Lucchesi, Fiorentini e Genovesi, il governo di Pisa profittando di quella pace, ordinò al migliore artista di quella età, Giovanni di Niccola Pisano, la costruzione del celebre Camposanto, già da un secolo stato ideato.

Sembra però che l'erezione di cotesto Camposanto, segnasse il confine estremo della grandezza pisana; di questa città che fu una volta il terrore de' Saraceni, il sostegno costante degli imperatori tedeschi e di non pochi pontefici, innanzi che la tracotanza di alcune potenti famiglie, e le municipali gelosie fiaccassero le forze di una già valorosa repubblica.

Uno de' colpi più terribili fu quello minato alla potenza pisana dalla sua costante rivale, la Rep. di Genova, che seppe trarre a sè l'amistà de' più potenti signori delle isole di Corsica e della Sardegna.

Preparossi in tal guisa quella guerra atroce che dal 1282 in poi riempì sventuratamente gli annali delle due città fino alla lacrimevole fatalissima giornata della Meloria (6 agosto 1284), giornata della quale forse in tutti i secoli di mezzo non era accaduta in mare una battaglia più sanguinosa, ostinata ed a Pisa più fatale. Ma il danno maggiore, sommo, incalcolabile venne dalla perdita che fecero i Pisani non solo di numeroso naviglio, ma

di più migliaja di valorosi combattenti morti o fatti prigionieri de' Genovesi, che costantemente li ritennero nella loro città, talchè era in voga l'adagio, *che chi voleva veder Pisa si recasse a Genova.*

È certo per altro che la città di Pisa, dopo la perdita di moltissimi cittadini coraggiosi e potenti non potè alzare più il capo, e tanto andò declinando che con tutti i mezzi de' suoi figli ricchi ed appassionati per la madre patria, dovè finalmente perdere la propria libertà anteriormente a tutte le altre tre repubbliche di Firenze, di Siena e di Lucca in Toscana.

Ad accrescere pure nei Pisani la disavventura si aggiunse la subitanea partenza di tutti i mercanti Fiorentini, cui presto tennero dietro nuove ostilità manifestate dalle varie città della Lega Guelfa toscana; le quali dopo la disfatta dei Pisani alla Meloria ruppero con essi ogni tregua in modo che i Fiorentini da un lato, i Lucchesi dall'altro ed i Genovesi per la via di mare un anno dopo (nell'estate del 1285) si mossero a danno del popolo pisano.

Che se la guerra con la popolazione fiorentina venne sospesa, ciò fu per consiglio del nuovo potestà pisano, il conte Ugolino, cui riescì di far eleggere in quell'anno stesso, come capitano del popolo, il suo genero, Nino Visconti, giudice di Gallura.

Erano in questo stato le cose di Pisa quando il suocero ed il genero suddetti tergiversando nella conclusione della pace con Genova per riavere i prigionieri della Meloria, l'arcivescovo pisano, Ruggiero II unitosi ai capi della fazione ghibellina, la più potente in Pisa, allo spirare del giugno 1288 mosse a rumore da primo contro il capitano del popolo, Nino di Gallura, poscia contro l'odiato potestà, conte Ugolino, reduce armato dalla sua villa di Settimo.

Ma già l'arcivescovo Ruggieri era entrato nel palazzo del popolo acclamato in potestà dai capi della sua fazione, nel dì 1.° luglio dell'anno stesso (1288), il vecchio e nuovo potestà furono insieme per trattare della riforma di quel governo, ma non si accordando fra loro, fissarono un'altra seduta nel giorno stesso. In tale frattempo l'arcivescovo e gli altri capi ghibellini furono avvisati che un nipote del conte Ugolino di Donoratico, Nino il *Brigata*, minacciava la città alla testa di varie centinaja di soldati. Allora i capi di detta fazione fece gridare per la città *all'arme*, e dato nella campana del Comune, mentre la campana del popolo chiamava i cittadini a difesa del vecchio conte Ugolino. Incominciò allora una sanguinosa mischia fra i due partiti, alla fine i seguaci del conte Ugolino rinculando si rinchiusero insieme con esso nel palazzo del popolo, ed ivi dai loro feroci nemici circondati e minacciati di bruciarli vivi, dovettero darsi prigionieri. Erano fra questi non solo il conte prenominato, ma due suoi figli e due nipoti, i quali dopo essere stati *collati*, furono messi a ferri, e guardati a vista più di 20 giorni nel palazzo stesso, posto nel luogo detto tuttora il *Castelletto*, presso la piazza de' Cavalieri, fino a che essendo stata acconcia la prigione nella torre de' *Gualandi*, nella quale furono richiusi il conte Ugolino, Gaddo ed Uguccione suoi figli, ed i due nepoti Nino il *Brigata* ed Anselmuccio. Io quì mi arresterò giacchè la tremenda fine di questi cinque individui fece piangere tutti quelli che ne lessero il miserando racconto fatto dal sommo poeta, nel penultimo canto del suo Inferno. Se non fu unico però Dante a dichiarare traditore l'arcivescovo Ruggieri, fu unico bensì fra i coetanei a indebitare lo stesso arcivescovo di aver consigliato i capi della sua fazione di vietare il cibo a quegli infelici prigioni, mentre non vi è pagina nella storia che in ciò lo addebiti, incolpando altri di codesta crudeltà il furibondo popolo ghibellino. (Jacopo Doria, *Annal Genuens.*, Libr. X.) in conferma della difesa dell'arcivescovo Ruggieri da tale accusa, raccontava, come dopo la prigionia del conte di Donoratico, e la fuga del giudice di Gallura, il nuovo potestà Ruggieri con gli altri reggitori della città di Pisa, invitò il Comune di Genova a voler spedire alcune galere al Porto Pisano, per consegnargli il conte Ugolino prigioniero con i due figli ed i due nipoti. Che se ciò non avvenne, non scema per questo l'atto in discolpa dell'arcivescovo, il quale inoltre si recò chiamato a Roma, e di là incolume e pacificamente ritornò alla sua sede arcivescovile.

Che anzi nel maggio del 1289, la curia de' maleficj di Pisa, pronunziò sentenza contro tutti quei Comuni dell'isola dell'Elba che dentro il termine di 20 giorni non avessero pagato al *venerabile* Ruggieri, arcivescovo ed alla sua mensa di Pisa, il tributo dei falconi che dovevano da dieci anni, e nel luglio del 1288 il venerabile padre Ruggieri, il quale era ancora arcivescovo di Pisa nel 1294, siccome lo dichiara un

atto pubblico del 15 settembre di detto anno, citato dal Mattei nella sua Storia della chiesa Pisana; benchè lo dia a dubitare che morisse in Viterbo, com'egli suppone, trovandosi in quell' *Arch. Arcivescovile* un atto di lui dato in Pisa nell' arcivescovato, anno MCCLXXXXV (*stile pisano*). Indictione settima. *Kalendas Augusti Consecrationis nostrae*, anno XVI, vale a dire, che dal 1279 era stato consacrato arcivescovo di Pisa, la qual cosa corrisponderebbe più col parere del Mattei (*op. cit.*) che con quello dell'Ughelli, e molto più di Guido da Corvaja che lo disse eletto nel 15 novembre del 1277.

Ma non solo l'arciv. Ruggieri visse fino al 15 settembre dell' anno 1294, ma egli ancora viveva nel giorno 8 di ottobre seguente. Ciò è dimostrato da un istrumento di detto giorno, mese ed anno rogato nell' arcivescovato di Pisa, presente l'arcivescovo Ruggieri, il quale concedeva ad enfiteusi cinque piedi della sua mensa arcivescovile ad Ubaldino, nipote dello stesso *arcivescovo e figlio del conte Bonifazio di Panico.*

Era quello stesso Ubaldino o Baldino, nipote dell'arciv. Ruggeri che nel 1.° luglio 1288, fu presente alla sommossa di Pisa, contro Ugolino figli e nipoti, fra i quali Nino il *Brigata*, che il Savioli nei suoi Annali Bolognesi ne assicura avere avuto per moglie, donna Capuana, nata da un Ranieri, conte di Panico.

Ma se il poeta delle tre visioni si mostrò contrario all'arcivescovo Ruggieri per aver condannato a morire di fame il conte Ugolino ed i suoi figli e nipoti, altrettanto umano e benevolo sembrò verso il genero e collega del conte predetto, Nino Visconti, poichè se cacciò l'arcivescovo nella bolgia dei più solenni traditori, al giudice di Gallura, usò il favore di chiamarlo *gentile* e di porlo nel suo Purgatorio, dove incontrò la sua ombra, dicendo:

Ver me si fece, ed io ver lui mi fei;
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque
Quando ti vidi non esser fra i rei.
(*Purgator.* Cant. VIII).

Appellava allo stesso Nino ed alla sua figlia Giovanna, allorchè l' ombra diceva all'Alighieri:

Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl'innocenti si risponde.
(*ivi*).

Viveva ancora l'arciv. Ruggieri, quando i Fiorentini, avendo saputo che i Pisani avevano stretto alleanza con i ghibellini di Arezzo, si collegarono di nuovo con i Lucchesi ed i Genovesi, e corsero armati per terra e per mare contro Porto Pisano, dove nel settembre del 1290 conquistarono le 4 torri del porto di *Triturata*, oltre il fanale, mentre i Genovesi dalla parte del mare, presso la bocca del *porto da catena*, affondarono de'bastimenti carichi di pietra, per chiudere al porto l'ingresso alle galere ed altri maggiori navigli. — V. Porto Pisano e Livorno.

E comecchè i Pisani sebbene inferiori di forze, pel senno, valore e fedeltà del conte Guido da Montefeltro loro potestà e capitano generale, avessero potuto fino allora schermirsi, pure nel 1292 i Fiorentini aprirono contro i Pisani una più imponente campagna, quando nel giugno di detto anno mossero contro Pisa un esercito di 8000 pedoni e di 2500 cavalieri composto, nel mentre che il loro capitano generale con strategica perizia e soli 800 soldati a cavallo procurava difendere quella città.

Senonchè nel 1293 essendo insorta una riforma del governo di Firenze, a danno dei popolani grassi e de' magnati, si affrettò la pace conclusa con i Pisani, li 12 luglio 1293, in Fucecchio, compresivi i popoli della Lega Guelfa toscana, fra i quali Nino giudice di Gallura, che morì nel 1300 lasciando dalla sua moglie Beatrice d'Este un'unica figlia, per nome Giovanna. Non dirò i patti di quel trattato riportato da tutti gli storici se non per accennarne alcune condizioni più importanti, come quella di accordare ai Pisani libera franchigia alle mercanzie de' Fiorentini e loro alleati, di ribandire il giudice di Gallura, Nino Visconti, e di restituire i beni al medesimo ed a tutti gli altri fuorusciti con facoltà di potere ritornare in patria, eccettuati i conti Lotto e Guelfo di Donoratico con i loro figli, nipoti, ecc.

Siamo giunti presso la fine del 1300, quando i Pisani si trovarono di nuovo in guerra con i Genovesi, che con i loro navigli inquietavano i Pisani tanto nell'isola della Sardegna, come in quella della Corsica, e davanti il littorale toscano, al punto che i primi dovettero comprare dai secondi una pace umiliante, con rilasciare (1299) ai loro emuli l'intiera isola della Corsica, il giudicato di Torres con la città di Sassari, ed al dire di Tolomeo lucchese, allora vivente, una somma di 300,000 lire.

Nell'anno medesimo 1299 di luglio il re Giacomo II d'Aragona, in vigore di un precedente concordato concluso dal pont. Bonifazio VIII, vinti per mare i Siciliani, corse a impossessarsi dell'isola di Sardegna che quel pontefice li aveva promesso, previa la protesta di riconoscere il supremo dominio su di essa della S. Sede, e di pagare alla camera apostolica l'annuo censo di 2000 marche d'argento.

Frattanto l'Aragonese conoscendo che il diritto per tal mezzo acquistato non bastava, si rivolse al partito di cacciare dalla Sardegna con le armi, Genovesi e Pisani, che tuttora vi dominavano. Erano in tale stato gli affari politici, quando gli anziani di Pisa desiderando di evitare un tale cimento, ricorsero ad un mezzo assai efficace, quale è quello dell'oro; allorchè i Pisani si recarono in detto anno con tre galere e con molto oro in Aragona, sicchè fu tosto stabilita la pace (febbrajo del 1300) fra il re Giacomo II e la Rep. di Pisa, cui promise sospendere l'impresa della Sardegna. (Gio. Villani, *Cronica, Lib. VIII, Cap.* 105).

Fu allora che i Pisani fecero costruire in Cagliari quella cattedrale che ivi tuttora si vede, e fu nel 1314 quando gli anziani di Pisa inviarono in Sardegna un giudice per tenere a sindacato i diversi impiegati del governo pisano tanto nella provincia di Cagliari, come nel giudicato di Gallura. (Dal Borgo, *Diplomi pisani, pag.* 315).

Frattanto a rincorare il partito Ghibellino in Italia, vi era sceso fino dal 1311 Arrigo di Luxemburgo per essere incoronato imperatore e per mettere un freno sopra i popoli guelfi. Ognuno può immaginare l'accoglienza fatta dai Pisani al ghibellinissimo Arrigo nel suo ingresso nella loro città, dove si trattenne per 46 giorni (dal 6 marzo al 22 aprile del 1312).

Sono troppo note, per non star qui a ripetere le belliche imprese da Arrigo VII tentate nell'assedio inutile di Firenze e quelle dei contorni di Siena, dove nel 24 agosto del 1313 in breve ora morì. Dirò bensì che i Pisani dolenti per tale sciagura vollero onorare le ossa di quell'imperatore, il cui cadavere, strada facendo fu colto e spolpato in Suvereto nella Maremma di Massa. — V. Suvereto.

Vedendo per tale sciagura gli anziani di Pisa che la loro città sarebbe esposta all'ira di molti nemici, risolvettero di offrirvi il regime al valente capitano Uguccione della Faggiuola, lasciato di corto luogotenente di Arrigo VII in Genova. Uguccione però appena fatto potestà e capitano del popolo Pisano, assoggettò ai suoi voleri non solo la città e distretto di Pisa, ma quello ancora di Lucca. Accorreva a reprimere cotanta baldanza del capitano Ghibellino una numerosa armata di Fiorentini, Napoletani, Sanesi, e di molti popoli alleati della Lega Guelfa, ed Uguccione tutta cotesta gente vinceva nei campi di Val-di-Nievole di là da Montecatini (29 agosto 1315). Ma quella vittoria avendo reso sempre più orgoglioso il Faggiolano, in un giorno stesso (11 aprile 1316) fu cacciato da Pisa e da Lucca, quà rimpiazzato dal valente Castruccio Antelminelli lucchese, là dal nobile pisano conte Gaddo della Gherardesca.

Era il conte Gaddo, nato da Bonifazio, detto il *seniore*, il quale fu prigioniero de' Genovesi innanzi la sconfitta della Meloria.

La rimembranza di un padre virtuoso, la ricchezza della sua famiglia, i servigj resi dal detto figlio alla patria, concorsero ad eleggere in capitano del popolo di Pisa il conte Gaddo, acclamato nel 1316 dai figli di coloro che avevano fatto perire nella torre orribile della fame, il conte Ugolino di Donoratico, suo cugino. Nè il popolo pisano s'ingannò nella scelta, poichè saggi furono i provvedimenti presi dal novello signore, il quale riformò abusi, ricompose le milizie, rinvigorì le magistrature e fece rispettare maggiormente le leggi. Il conte Gaddo inoltre volendo procurare ai suoi amministrati una quiete più stabile, chiese ed ottenne la pace del re di Napoli da *Castruccio*, dai Fiorentini e da tutte le città Guelfe della Toscana. E per mantenere più stabile armonia con i lucchesi suoi vicini, lo stesso conte Gaddo fissò il matrimonio fra una figliuola del capitano lucchese e Bonifazio *novello* suo figlio.

Ma una morte repentina accaduta nel 1320 troncò ogni speranza, e comecchè il popolo di Pisa in segno di benemerenza avesse proclamato Bonifazio *novello* in successore a sì degno padre, essendo egli troppo giovane di età, gli fu assegnato in tutore e governatore il di lui zio conte Ranieri della Gherardesca.

Non corse in fatti molto tempo per favorire il re Aragonese, Jacopo II, nella conquista desiderata della Sardegna, quando cioè nel 1320 a dì 11 aprile il giudice d'Arborea tradì i Pisani, e si ribellò da loro per trattato segreto concluso col

re d'Aragona. (Gio. Villani, *Cronica, Lib. IX, Cap.* 198. — Manno, *Stor. della Sardegna, Lib. IX*).

Appena giunse l'avviso al governo di Pisa, di quanto dal re d'Aragona meditavasi, che ordinò di spedire nell'isola di Sardegna un numeroso naviglio con fanti e cavalli destinati a rinforzare le guarnigioni; ma le forze superiori di Giacomo II, resero inutili tanti sforzi, per conservare ai Pisani, se non tutta, una parte almeno della Sardegna.

Erano già le truppe del re Aragonese all'assedio di Cagliari, quando gli assediati pisani, si resero dopo che seppero la morte (1325) del conte Ranieri della Gherardesca, signore di Pisa e tutore del conte Bonifazio *novello*, figlio del fu conte Gaddo, e sebbene i Pisani l'anno dopo ritentassero di riacquistare per forza ciò che avevano nell'isola perduto, anche allora la sorte delle armi fu loro contraria, sicchè furono costretti di abbandonare al re Aragonese l'ultimo loro refugio del castel di Castro sopra Cagliari, limitandosi nel nuovo trattato il re vincitore ad accordare qualche privilegio commerciale ai Pisani rispetto alla Sardegna.

Oltre a ciò, altre sventure si apprestavano a Pisa alla discesa in Italia di Lodovico il Bavaro, che con le sue forze unite a quelle del capitano Castruccio di Lucca, assediò la città (1328) costringendola a sborsargli la somma di fiorini d'oro 100,000, di accogliere nella città un presidio tedesco, e di ricevere per vicario imperiale lo stesso Castruccio, che un anno dopo ritornando da Roma a Pisa prese in questa città una signoria assoluta, cui succedè poco dopo un'imposizione straordinaria posta dallo stesso imperatore Lodovico reduce da Roma.

Ma appena il Bavaro ritornò in Germania, i Pisani scossero il giogo della guarnigione tedesca e del vicario imperiale, per opera specialmente del giovane conte Bonifazio *novello*, più noto sotto il vocabolo di conte *Fazio* della Gherardesca. Fu infatti mercè di questo ardito figlio del conte Gaddo, che nel 1329 si ristabilì in Pisa l'indipendenza nazionale, ripianando le vertenze insorte con Roberto, re di Napoli, col pont. Giovanni XXII e con altri Comuni avversi della Toscana.

Tali operazioni pertanto accrebbero riputazione di valente politico al conte Fazio, comunque, i grandi per gelosia tentassero d'indisporre contro di lui il basso popolo. Ma tutto fu vano, giacchè l'affezione de' suoi concittadini si accresceva ogni giorno più, che comparivano in Pisa da ogni parte d'Europa personaggi dottissimi, da esso invitati a cuoprire cattedre le più distinte di quell'università che egli stesso aveva eretto in Pisa. E ciò nel tempo stesso in cui il conte Fazio fondava in Pisa spedali per gl'infermi, case di trovatelli per gl'innocenti, che aumentava capitali all'abbellimento delle quattro più sontuose fabbriche sacre di Pisa, che abbelliva la città di nuovi pubblici e privati edifizj, ecc., ecc. In guisa che alla sua morte (anno 1341) profondo e sincero fu il dolor pubblico in Pisa, i di cui abitanti per riconoscenza, acclamarono in nuovo capitano generale di Pisa il di lui figlio conte Ranieri, per quanto non superasse ancora l'età di 12 anni.

L'ultimo atto di volontà del conte *Fazio* o Bonifazio *novello*, fu quello di assegnare una gran parte del suo ricco patrimonio in vantaggio della Misericordia di Pisa, stabilimento forse il più antico e più cospicuo in simil genere che esistesse in Toscana. — V. Castelnuovo della Misericordia.

Correva appunto l'anno 1341 quando i Fiorentini patteggiavano con Mastino della Scala per l'acquisto di Lucca, la qual cosa penetrata dai Pisani, ad oggetto d'impedirne le triste conseguenze, soldarono cautamente gente d'armi, strinsero alleanza con i Visconti di Milano, con i signori di Mantova, di Reggio e di Padova, ed in generale con molti Comuni di parte ghibellina. Con simile forze collettizie i Pisani mossero incontro al nemico, rompendo le strade vicine a Lucca per impedire ai Fiorentini il dominio della città segretamente da Mastino, a gran prezzo comprata. Innanzi tutto, il magistrato di Pisa ottenne mediante lo sborso di 3000 fiorini d'oro, i castelli del Cerruglio e di Montechiaro, presso Monte-Carlo, dalle guarnigioni che li tenevano per lo Scaligero.

Frattanto che l'esercito pisano si avanzava all'assedio di Lucca, i Fiorentini onde distrarli da quella impresa, fecero cavalcare tutta la loro oste nel contado pisano, e furono, dice lo storico Gio. Villani, 3600 cavalieri e più di 40,000 pedoni che s'inoltrarono devastando il paese sino al borgo delle *Campane*, (circa due migl. a lev. di Pisa) e poi si rivoltarono per la Val-d'Era, finchè ritornata nel Val-d'Arno, infine prese la via dell'Altopascio per andare ad accamparsi nelle vicinanze di Lucca. —(Gio. Villani, *Cronica, Lib. XI, c.* 132),

avvertirà il lettore in quel capitolo esser stato questo il terzo gran fallo dell'impresa di Lucca, e mala capitaneria, cui si aggiunse poco dopo il quarto gran fallo di volerla prendere, benchè assediata.

Non dirò come l'oste de' Fiorentini fu sconfitta da quella de' Pisani il dì 2 d'ottobre 1341 perchè ognuno può trovarla descritta da Gio. Villani (*ivi*, *cap.* 134), il quale aggiunse che i Fiorentini volendo seguitare la loro folle impresa di levare i Pisani dall'assedio intorno a Lucca, raccolto che ebbero nuove falangi a piedi ed a cavallo, mossero con quel rinforzo nel 25 marzo del 1342 contro detta città, e benchè l'effetto non corrispondesse all'intento, pure venne fatto all'oste fiorentina o per aver forzato in un punto la linea degli assedianti, oppure per alcune trattative che i Lucchesi aprirono le porte della loro città ai Fiorentini.

Inorgogliti costoro per aver potuto a dispetto de' Pisani impossessarsi di una città tanto desiderata, s'immaginarono che sarebbe cosa facile goderla in pace solo che si affrontassero col nemico. Nè questi ricusò la pugna, che terribile si accese fra i Fiorentini ed i Pisani nel dì 2 ottobre del 1342; la pugna finalmente, per un pezzo dubbiosa, si decise a favore dei Pisani.

Quindi alla buona stagione del 1342, i Fiorentini mossero guerra ai Pisani, ma anche questo fatto essendo andato a traverso delle mire de' Fiorentini, questi nel 19 maggio abbandonati della speranza di un soccorso, lasciarono i Lucchesi trattassero da sè della dedizione de' Pisani, lo che ebbe effetto il dì 4 giugno del 1342, nell'anno stesso in cui un mese dopo il popolo di Firenze prese per principe e tiranno il duca d'Atene.

Cotesta pacificazione peraltro, non fu senza amarezze, tostochè il signor di Milano, Lucchino Visconti, con il pretesto di essere dai Pisani rimborsato, mise su il cognato vescovo di Luni e Sarzana a far guerra con le sue genti ai Pisani nella Lunigiana e nella Versilia, non senza una segreta intelligenza de' Fiorentini.

Liberossi pertanto la Rep. di Pisa da questa guerra, mediante lo sborso di ottantamila fiorini d'oro, talchè sperava il suo popolo di potere godere di qualche tranquillità. Ma invece i partiti dei magnati si accesero feroci dopo la morte repentina del conte Ranieri, loro capitano generale, e fu allora, che in Pisa a similitudine di quello che aveva fatto Pistoja con i suoi *Bianchi* e *Neri*, si divise fra *Raspanti* e *Bergolini*, i primi mossi dai conti della *Gherardesca*, i secondi dalla potente famiglia de' *Gambacorti*. Questi ultimi infatti dopo la morte del conte Ranieri di Gaddo della Gherardesca, acclamarono in capitano generale di Pisa, Andrea de' Gambacorti, mentre la fazione opposta tolse l'occasione dell'arrivo in Pisa (1356), o piuttosto, come scrisse Matteo Villani nel Lib. IV, C. 35 della sua *Cronica*, mandarono a Mantova all'eletto imperatore ambasciatori, nè il partito contrario se gli oppose per consegnare la supremazia politica del loro governo nelle mani di quel sovrano alemanno, il quale accettò l'offerta. Senonchè, presto i capi de' due partiti (nel gennajo del 1355), si accorsero del commesso errore, dondechè accordatisi insieme i Gambacorti ed i Gherardeschi, fecere sapere all'imp. Carlo IV, ch'essendo cessato il motivo per cui gli avevano affidato il governo della loro patria, supplicavano quel monarca a volere restituire al loro paese i privilegj, ai quali era stato rinunziato.

Era tornato l'imperatore dall'incoronazione di Roma (5 aprile 1355), quando Carlo IV, passando da Pisa faceva ritorno in Germania, lasciando Lucca dipendente sempre dal governo Pisano, comecchè fosse stata sparsa voce della liberazione di Lucca.

Alla quale vociferazione i Pisani tutti mostraronsi scontenti; sicchè Carlo insospettito per varj accidenti che accaddero in quei giorni in detta città e distesamente raccontati da M. Villani (ivi, Lib. IV, cap. ILVII, ILVIII e LXXXVIII. Lib. V, cap. XXX, XXXI, XXXII e XXXIV), credendosi egli poco sicuro in Pisa, dopo aver fatto decapitare alcuni supposti complici de' Gambacorti, se ne partì di là, strinse alleanza con i Fiorentini, con i Sanesi e con i Perugini. Ma non corse gran tempo che si videro insorgere nuovi dissapori fra il governo di Pisa e quello di Firenze, quando i Pisani abolirono (1356) il vecchio patto che esentava i Fiorentini dalle gabelle di Pisa e del suo Porto.

Fu per questo che la signoria di Firenze aprì con i Sanesi un trattato per servirsi del suo porto di Talamone. Allora fu che i magistrati di Pisa si accorsero dell'errore, cui credettero riparare con altro, alleandosi con i suoi più feroci rivali, i Genovesi, e nel 1357 facendo mettere in corso alcune galere di rappresaglia, le quali ebbero ordine di chiudere il porto di Talamone alle navi de' Fiorentini.

Ma questi ultimi con la loro costanza riescirono a vincere l'impolitica misura de' Pisani, i quali furono costretti a riammettere l'antico patto di esenzione a favore dei Fiorentini.

Frattanto questi ultimi con il loro naviglio riescirono a togliere ai Pisani l'isola del Giglio, ad investire il Porto-Pisano, dove ruppero le catene che ne chiudevano l'ingresso e ad inviare i pezzi a Firenze, la cui signoria li fece apporre nei luoghi più esposti della città, al *tempio di San Giovanni*, al palazzo di giustizia, fuori di Porta S. Frediano, dove tuttora si veggono.

Anche la guerra dalla parte di terra, fu poco favorevole ai Pisani, finchè alcuni capitani di corpi stranieri al servizio del Comune di Firenze, si staccarono dall'esercito fiorentino, e costituirono una nuova compagnia di avventurieri col titolo dell'insegna da essi innalberata del *Cappelletto*.

Cotesto incidente arrestò alquanto i progressi delle armi fiorentine, al cui servizio era (1363) il valoroso capitano Pietro Farnese, col quale dopo la vittoria riportata a S. Giovanni della Vena, dove fecero prigioniero il capitano dell'esercito pisano, lo incalzarono presso le mura di Pisa.

Morto però il capitano Pietro Farnese, anco la fortuna si cambiò pei Fiorentini, investiti da una compagnia d'inglesi e di tedeschi entrati al soldo della repubblica di Pisa.

Riesciti vani alcuni tentativi di pace, nel 1364, la guerra fra le due repubbliche ricominciò con più calore, avendo i Pisani assoldato oltre parecchie migliaja di pedoni comandati da Anichino di Mongardo, circa 6 mila soldati a cavallo, sotto il comando del valoroso capitano Giovanni d'Augut. Grande perciò fu il guasto recato al distretto fiorentino, e lunga anzichè nò la stazione che fece quell'oste nei contorni di Firenze, dalla qual capitale, le compagnie mercenarie non si ritirarono se non dopo avere incassato il segreto sborso di centomila fiorini d'oro, obbligandosi di non molestare per 5 mesi le truppe della signoria di Firenze. Infatti, in questo frattempo l'oste fiorentina avendo fatto un'escursione nelle vicinanze di Pisa, indusse quegli anziani, dopo la vittoria dai primi riportata, nel 28 luglio del 1364 presso Cascina, a soffocare l'ira in essi ognor crescente contro i Fiorentini, e di venire ad una trattativa di pace, la quale ebbe effetto in Pescia nell'anno stesso (28 agosto 1364).

In questo frattempo, fu innalzato alla testa del governo di Pisa, Giovanni dell'Agnello, uomo borghese, del partito dei Raspanti, il quale col patrocinio di Bernabò Visconti, signor di Milano, riescì a dominare la sua patria sotto il titolo di doge o duca.

Due anni dopo (1367), ritornò in Italia l'imperatore Carlo IV, il quale appena speditosi in Lombardia delle vertenze avute con Bernabò Visconti, discese in Toscana, ed appena entrò in Lucca, vi si recò con gran corteggio a visitarlo il doge di Pisa, però al suo ritorno, o piuttosto in Lucca stesso, mentre il doge passava sopra un ponte di legno, questo rovinò, ed il doge nella caduta si ruppe una coscia.

Intanto volò a Pisa la fama che il loro signore sia restato morto, locchè, bastò perchè tutto il popolo si sollevasse e costringesse i figli a prendere la fuga, e si riordinasse il governo coll'antico magistrato degli anziani.

Era spettatore in Lucca di queste scene Carlo IV, i cui tedeschi avevano in custodia la fortezza dell'Augusta, mentre per il restante, Lucca continuò ad essere dominata dai Pisani.

Però al ritorno di Carlo in Pisa (ottobre 1368), fu accolto da quella popolazione con applausi, accompagnati però dello sborso di non pochi fiorini d'oro, innanzi che Cesare proseguisse il viaggio per Siena, di dove per sollevazione popolare, fu costretto a fuggire. Ma nel ritorno di Carlo IV a Pisa, avendo inteso, che anche in questa città regnava il solito malumore delle fazioni, e che quel malumore era diretto contro la sua augusta persona, lasciò Pisa e passò a Lucca, nel tempo che il card. Guido, delegato del pont. Urbano V, consigliava l'imperatore a liberare il popolo lucchese dalla schiavitù pisana.

Al quale intento, i Lucchesi più facilmente pervennero mediante generose offerte di denaro, talchè essi finalmente ottennero dall'imperatore quel desiderato diploma, in data del 6 aprile 1369, che gli restituiva la perduta libertà. — V. Lucca.

In quell'anno medesimo molti della famiglia Gambacorti, fra i quali Piero, capo di quella, ottenne di essere ribandito, ed il governo degli anziani, che sperava in cotesto ribandimento il ritorno delle merci fiorentine nel Porto Pisano, ricorse all'espediente più sicuro per vincere Cesare, a quello dell'oro.

Il ritorno di Piero Gambacorti in patria, fu per i Pisani un tripudio, per Piero un trionfo, e sotto l'influenza di cotesto uomo amico de' Fiorentini poco tardò ad essere conclusa la pace fra i due governi (nel 16 giugno del 1369) e con soddisfazione de' Fiorentini, seguì il loro ritorno in Porto Pisano, e l'esenzione delle loro merci da ogni dazio nel territorio della Rep. di Pisa.

Ma cotesta amicizia de' due popoli più potenti della Toscana piacque poco al signor di Milano, nemico il più pericoloso di quelle Repubbliche, per cui Bernabò tentava di rimettere in seggio in Pisa il deposto doge dell'Agnello, e cacciar di nuovo i Gambacorti con tutti i capi di quella fazione.

Al qual effetto fu tentata una notturna scalata dalle mura della città di Pisa, la quale fu validamente respinta dal popolo e dai soldati che i Fiorentini avevano poco innanzi a Pisa inviati.

Rimase però più potente di prima Piero Gambacorti, tostochè, allora ad esempio di antichi e moderni fatti consimili, fu dichiarato *capitano generale e difensore del popolo e del comune di Pisa*. Infatti Pietro Gambacorti non ingannò l'aspettativa de' suoi concittadini, giacchè durante il suo governo (dal 1370 al 1393), fu un modello di savìezza, avendo preso per iscopo di tenere quel popolo contento, di estendere più che poteva il loro commercio e di incoraggiare di ogni maniera la sua industria manifatturiera, di fondare monasteri, fra i quali la magnifica Certosa di Calci, di abbellire la città con grandiosi palazzi e con la costruzione del bellissimo *Ponte di mezzo*.

Inoltre devesi a Piero Gambacorti il progetto di una lega conclusa in Pisa li 9 ottobre del 1388 (*stile comune*) fra i principi e le repubbliche italiane ad oggetto di espellere dalla penisola le compagnie o masnade di forestieri, ecc., ecc.

Ma se quel progetto non ebbe allora il suo effetto, se ne può attribuire la causa alla mala fede del più potente fra i collegati, a Gio. Galeazzo Visconti, signor di Milano, il quale, cercando a illaqueare sotto i suoi artigli quanti più popoli e città egli poteva, di mal animo sopportava che i Veneziani ed i Fiorentini, due spine del Visconti, servissero d'appoggio al Gambacorti, il quale signore, procedendo con le solite arti in quell'anno stesso, di giugno del 1388, mandava i suoi ambasciatori a Firenze, per dare ad intendere alla signoria, ch'egli soldava gente d'arme in Romagna, per opporsi alle compagnie de' ladroni, le quali con ogni suo potere si studiava di spegnere, mentre non desiderava altro, che di avere occasione di far cosa grata ai Fiorentini. — (Ammir., *Stor. Fior., Lib. XV*.)

Infatti, l'anno appresso (1390), vedendo i Fiorentini che Gio. Galeazzo si ostinava a volersi impacciare del governo di Siena, dichiarò la guerra a questi e a quelli. (*Oper. cit.*)

Anche rispetto al vecchio e benevolo Gambacorti, non stette molto ad appalesarsi l'animo maligno del Conte di Virtù, allora quando un infedele segretario, del Gambacorti, Jacopo d'Appiano, dopo avere rivelato al Visconti i secreti più importanti di quella repubblica, servì d'instrumento per scannare, nel luglio del 1392, il suo docile padrone, e poi per vendere al Visconti la stessa patria.

Un grido universale d'infamia si elevò contro l'assassino, sebbene l'Appiano sostenuto dai suoi sgherri si facesse signore di Pisa, dove pure tranquillamente nel 1398 morì; il di lui figlio Gherardo succeduto nel governo di quella morente repubblica la vendè all'ambiziosissimo Conte di Virtù, riservando a sè ed ai suoi eredi il dominio di Piombino e dell'isola dell'Elba e annessi. Al vociferarsi di una vendita cotanto funesta, tanto i Pisani come i Fiorentini, tentarono di rimuovere dal trattato il venditore, ma tutto ciò fu inutile e le soldatesche del Visconti erano già in Pisa. In conseguenza l'iniquissimo mercato fu consumato nel febbrajo del 1399.

Dopo mancato di vita il nuovo signor di Pisa, (anno 1402), Gio. Galeazzo lasciò per testamento che il territorio di Pisa, con altri paesi di Lunigiana passassero in eredità a Gabriello Maria Visconti, suo figlio naturale, il quale con la madre recossi a Pisa per avere dai Pisani oro e non amore.

Infatti non corsero due anni che i Fiorentini entrarono in speranza di cacciare da Pisa il Visconti, bastardo, e sebbene un primo tentativo di sorpresa con gente d'armi, andasse a vuoto, pure ciò risvegliò la gelosia del governo di Genova, allora del re di Francia raccomandato; talchè dopo aver indotto Gabriello Maria Visconti, a mettersi sotto la protezione di quel re, dopo aver egli fatto consegnare alle truppe francesi ed al comandante di Genova le fortezze di Livorno, il maresciallo di Francia che le comandava fece

offrire ai Fiorentini la città di Pisa, sperando di averli alleati contro i Veneziani.

Tali trattattive però trapelate dai Pisani che si volevano dare in mano ai suoi antichi rivali, tosto si ribellarono al Visconti, il quale dopo un conflitto (24 luglio 1405) fu costretto refugiarsi nella fortezza vecchia e quindi per Arno fuggire in Lunigiana. Infatti appena giunto in Sarzana fu concluso il contratto con i Fiorentini, mediante il quale Gabriello Maria doveva ricevere dai primi 200,000 fiorini d'oro, e consegnare a questi la cittadella vecchia di Pisa, oltre le rocche di Ripafratta e di S. Maria in Castello.

Ma la cittadella di Pisa venne assalita e presa dal popolo, talchè la signoria di Firenze deliberò di fare la conquista di Pisa. Tanto dal canto de'Fiorentini, come da quello de' Pisani si fecero i maggiori sforzi per assoldare gente d'armi, e provvedersi di vettovaglie ed i Pisani allora più che mai dimostrarono quanto potesse l' odio di una popolazione allorchè da una sua rivale credesi soperchiata.

Frattanto i Fiorentini dopo di avere fatto interpellare il re di Francia, rispetto alla sua protezione verso i Pisani e dopo avere ricevuto gente d' arme dai Sanesi, dal legato di Bologna, dal conte Malatesta di Rimini e dai conti Orsini di Soana, tutti quegli armati avendo alla testa il conte Bertoldo Orsini, marciarono verso Pisa.

Erano le concitazioni fra i due popoli al massimo grado pervenute, ed il popolo Pisano altamente deciso a non volere la signoria e dominio de' Fiorentini, quando le truppe di questi erano già intorno a Pisa, i quali tanto dal lato di terra come dalla parte di mare e di bocca d' Arno non trascuravano sorveglianza di sorte perchè non giungessero da alcuna parte soccorsi alla città bloccata.

Non per questo la signoria di Firenze mostravasi soddisfatta che l'assedio di Pisa, convertito in blocco, procedesse tanto lentamente. Che però furono inviati nel campo due nuovi commissarj di guerra, i quali temendo mostrarsi più attivi de' loro predecessori, ordinarono un assalto generale alla città bloccata. I soldati, benchè non l'intendessero a questo modo, essendo la città forte di mura ed il popolo unito e deciso alla difesa, nondimeno stimolati dai commissarj fiorentini con generose promesse, la notte del 9 al 10 giugno 1406 in sul primo sonno le truppe si accostarono alla città dalla parte meridionale per dar l' assalto al bastione di *Stampace*, presso la porta a mare. Al primo segnale delle sentinelle i Pisani accorsero da ogni parte su quelle mura e nel cimento che ne seguì, gli assalitori furono con tal successo respinti, da far comprendere quanto livore i Pisani contro i Fiorentini conservassero.

Vista la difficoltà di aver Pisa per assalto, i Dieci di Balìa ordinarono che si seguitasse a stringerla di assedio, e tosto fu rimandato al campo quel Gino Capponi stato richiamato innanzi l'assalto, quello stesso Capponi che fino dal principio della guerra contro Pisa aveva mostrato maggiore intelligenza e vigore di chicchesia.

E sebbene la stagione estiva avesse reso insalubri le campagne intorno a Pisa, non fu per altro rallentato l'assedio, per modo che dentro la città assediata, priva perfino della speranza di ogni estero soccorso, cresceva ogni giorno più la fame. Erano condotte in cotesto stato lagrimevole le cose, quando il capitano generale Giovanni di Gherardo di Piero Gambacorti, aprì trattative segrete col commissario Gino Capponi, comecchè le condizioni della resa si riferissero a vantaggio del Gambacorti e della sua famiglia. Ratificato dalla signoria di Firenze le condizioni della resa e consegnati gli ostaggi, la mattina del 9 ottobre 1406 i Pisani dovettero tranguggiare il calice amarissimo della loro servitù ai Fiorentini; per quanto il commissario Gino Capponi nel far prendere possesso dalle sue truppe della città affamata spiegasse somma vigilanza, risolutezza e vigore, minacciando fra le altre cose di fare impiccare tosto chi avesse ardito rubare, ecc., talchè egli stesso ne'suoi *commentarj*, lasciò scritto, qualmente i soldati entrarono in Pisa con tanta modestia e disciplina, come se eglino avessero dovuto comparire ad una rivista nella propria città.

5. Pisa sotto il governo di Firenze, sino all' età' nostra.

La conquista di una insigne città dopo una lotta coraggiosa ed ostinata, e per i soccombenti meritevole di miglior sorte, se da un lato fu dannosa alla dignità ed all'amore patrio de' Pisani, altrettanto rallegrò i Fiorentini che festeggiarono quell'acquisto con feste sacre e profane. Ed in vero se questi fondavano nel commercio la loro maggior potenza, nulla essergli poteva più a cuore che la conquista di

una potenza marittima e la speranza di comprare il Porto Pisano o quello suo vicino di Livorno.

È altresì vero l'acquisto di Pisa aumentò grandemente la reputazione della Rep. Fiorentina, talchè essa nel 1409 procurò di aprire in Pisa un concilio per pacificare due antipapi ed eleggere uno vero (*Alessandro V*). Che poi la Rep. Fiorentina dopo la compra fatta nel 1421 del porto di Livorno, procurasse diventare potenza marittima lo dichiara le spedizioni da essa inviate nel levante, V. Livorno, e l'avere destinato nella città di Pisa il magistrato de' consoli di mare e l'arsenale delle sue galere.

Ma la guerra nella quale i Fiorentini nel 1430 si erano impegnati per aver Lucca, fece rinascere nei Pisani la speranza di liberarsi dall'odiato giogo, tanto più che gli aspri modi tenuti dai governanti, ne forniva ai Pisani qualche ragione. Infatti appena si seppe a Firenze che nella primavera del 1431 il capitano Niccolò Piccinino era giunto dalla Lombardia in Lunigiana con un numeroso esercito e che di là penetrato in Val-di-Serchio o nel Val-d'Arno pisano, in pochi giorni si era impadronito della bastia di Nodica, dei castelli e di S. Maria al Trebbio, ecc., sotto Monte Pisano, la signoria e tutti i Fiorentini ebbero ragione di temere che la città di Pisa cadesse in mano di quell'attivo e potente nemico.

Fondati i Dieci di Balia nella trista politica, ma vera, che nemico naturale di rado è fedele, e venuto essi in cognizione di una congiura che trattava di dare in mano al Piccinino quella città, furono dai Dieci messi in campo provvedimenti crudeli, anzi che onesti, alcuni de' quali sono raccontati dal Poggio nella sua *Storia Fiorentina*, e dall'erudito autore vivente della *Luisa Strozzi*, il quale al capitolo XXVI di quel romanzo storico annunziò cosa incredibile, come quella che i Fiorentini allora davano agli ufficiali destinati al governo di Pisa segrete istruzioni tendente a rendere sempre più inferma e desolata la città e contorni di Pisa. E per chi ne dubitasse, si riporta ivi in nota una lettera scritta da Firenze dai Dieci di Guerra ad Averardo de' Medici, commissario di Pisa nel 1414 nel gennajo del 1431 (*stile fior.*) 1432 (*stile comune*).

Senonchè la barbara e crudele istruzione inculcata dai Dieci di Guerra al commissario di Pisa, dovè per buona sorte rimanersi senza effetto, sia perchè non se ne legge ricordo alcuno negli Annali Pisani, sia perchè altre lettere dopo quella del 14 gennajo 1432 scritte dai Dieci di Balia al commissario Averardo de' Medici, non fecero più menzione degli ordini crudeli precedentemente suggeriti; e sì ancora perchè uno storico fiorentino contemporaneo, degnissimo di fede, quale fu Domenico Buoninsegni, ne avvisava qualmente in quell'anno medesimo giunsero nel Porto Pisano tre navi cariche di grano con molte altre vettovaglie, lo chè, disse egli, fu mantenimento di Pisa in quel tempo di carestia; e parve che tutto il paese ne risorgesse (*Storia Fior. all'anno 1432*).

Nè tampoco sembra che darsi debba grande appiglio all'accusa data generalmente dai Pisani ai Fiorentini, dopo la loro prima caduta del 1406, di aver essi contribuito a rendere sempre più inferma e desolata la città e campagna di Pisa, tostochè con provvisione della signoria dell'aprile 1475, essa affidò al magistrato de' consoli di mare la cura de' fossi, canali, ponti e strade di Pisa e della sua campagna, e che può riguardarsi questa la prima istituzione dell'uffizio *de' fossi*, esistente tuttora in Pisa, sebbene diretto immediatamente dal provveditore di quella camera.

Arroge che il governo di Firenze anche molto tempo innanzi aveva tentato di porre qualche riparo a simili difetti di suolo, siccome lo dichiara fra le altre, la provvisione del 23 dicembre 1419, indicata dal ch. Pagnini (*della Decima, T. IV, pag.* 45), con la quale esentò per 20 anni da ogni imposizione, tutti i forestieri o loro merci, purchè si recassero ad abitare familiarmente in Pisa; imitato in ciò dal granduca Ferdinando I con la legge, detta la *Livornina*.

Allo stesso scopo miravano le riformagioni fiorentine del 23 agosto 1454, del 31 marzo 1460 e del 31 marzo del 1463. Tali furono anche gli ordini inviati ai commissarj di Pisa nel 29 giugno del 1468 e del 16 febbrajo del 1471 o 1472 (*stile comune*), con la quale il governo allora diretto da Lorenzo il Magnifico, procurò di ristabilire l'università pisana nel primiero suo splendore; e ciò nel tempo che i Fiorentini prendevano in Pisa misure di difesa col far costruire la fortezza nuova al *Ponte alle Piagge*. — (Gaye, *Carteggio di Artisti inedito, Vol. I, Append. II.*)

Nella provvisione di essi sopra indicata, del 1475 esiste l'ordine di dover scegliere persone del paese e non fiorentini, come

più capaci di conoscere i bisogni e suggerirne i rimedj più opportuni. Altronde, nell'Art. seguente della *Comunità di Pisa*, si vedrà che la sua campagna era molto uliginosa ed insalubre, fino dal secolo XII e XIII, per le cause medesime dei ristagni di acque.

Vero è, che dopo la pace di molti anni succeduta ad una lunga guerra per causa di Lucca, il commercio de'Fiorentini, stante anche l'acquisto di Livorno si accrebbe in ogni parte di Europa, e segnatamente in Levante, con tale e tanto profitto, che tolta Venezia, la città di Firenze era riguardata la più ricca d'Italia.

Che se il governo della sua Rep. fece allora poco a benefizio della città e campagna di Pisa, è altresì vero che non furono trascurati ritrattamenti e scavi dei fossi e canali, acciocchè non peggiorasse lo stato idraulico dei suoi contorni e non peggiorasse l'aria di questa città.

E quantunque lo storico Flavio Biondo 40 anni dopo la schiavitù di Pisa (1446), scrivesse che Pisa era ridotta estenuata di risorse e di popolazione, con tuttociò non devesi tacere un fatto che tuttora avviene in Pisa, ad onta della vigilanza e sapere degl'ingegneri di quel circondario, dove non solo le acque piovane, ma le infiltrazioni di quelle che incontransi a pochi piedi sotto la scorza della terra, da formare tuttora il tormento degl'idraulici che non possono ripararvi.

Posteriormente all'ordine del 1472, onde far risorgere lo studio pisano, può contarsi un breve che la signoria di Firenze ottenne dal pont. Sisto IV, in data del 12 gennajo 1475, (tre anni innanzi la congiura de'Pazzi), che concedè altri 6000 ducati d'oro a carico de' benefizii ecclesiastici, compresi nel dominio fiorentino, oltre l'assegno annuo di 6000 fiorini d'oro che la Rep. aveva assegnato sul tesoro dello Stato per li stipendii da darsi ai professori dello studio pisano.

Nè io starò qui ad annojare il lettore, con la citazione di quei tanti documenti da me visti e proprj a far conoscere le premure del governo di Lorenzo de' Medici, nel provvedere di buoni professori cotesta università, ma non posso ommettere per la storia un atto di procura scritto in Roma nel dì 8 maggio del 1482, a nome del celebre medico *Pier Leoni*, *figlio di Leonardo da Spoleto*, (quello stesso ch'ebbe la sventura di medicare nell'ultima malattia il Magnifico). La qual procura fu fatta in testa di Tommaso Soderini, ad oggetto di concludere in nome di detto *Pier Leoni*, con gli uffiziali dello studio di Pisa i patti per una cattedra di medicina nell'università di Pisa. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte dell' Arch. Gen.*)

In questo frattempo peraltro il governo di Firenze non tralasciava di prendere misure di precauzione anche in Pisa, tostochè, fino dal 1468 fu ordinata l'erezione della cittadella nuova, al Ponte alle Piaggie, al che più che mai la Signoria si rivolse dopo scontata la congiura dei Pazzi, nella quale figurò anche un arcivescovo di Pisa.

Contuttociò le cose passarono in una discreta quiete, fino al che non arrivò in Pisa alla testa di numeroso esercito francese il re Carlo VIII (1494), sette anni dopo che Colombo aveva scoperto l'America.

Allora Piero, figlio di Lorenzo, ma d'ingegno assai inferiore a quello di suo padre, partorì la rovina sua, de' suoi e di Pisa, stante che appena sceso in Lunigiana Piero, di suo arbitrio, erasi obbligato a consegnare alle truppe di Carlo VIII, le fortezze di Sarzana e Sarzanello in Lunigiana, di Pietrasanta e Motrone in Versilia, di Pisa e di Livorno in Toscana.

In questo modo per l'imprudenza di un cittadino, la Rep. Fiorentina restò priva degli antemurali del suo dominio occidentale. Allora i Pisani indispettiti da lungo tempo di soggiacere ad una popolazione odiatissima, sollecitati e presso che inebbriati dal piacere di trovarsi in mezzo a soldatesca straniera e nemica dei suoi nemici, allora i Pisani ricorsero a Carlo VIII per chiedergli li rimettesse in libertà; talchè il re disse di essere contento ch'eglino ritornassero liberi.

A tale risposta esultante il popolo pisano tosto abbattè dai luoghi pubblici l'insegna della Rep. Fior. e riceveva dalle truppe francesi la cittadella vecchia della *Porta a mare*, mentre per un atto contrario a sè medesimo lasciava le truppe fiorentine nella cittadella nuova del *Ponte alle Piagge*.

E qui lo storico Guicciardini rimproverava, forse a ragione, al governo di Firenze, il quale, sospettoso com'era della fede de'Pisani, aveva modo di richiamare a sè e tenere in ostaggio i cittadini principali di Pisa, onde impedire il guasto che ne avvenne.

È altresì medesimamente manifesto, come la notte innanzi dell'arrivo in Pisa di Carlo VIII, alcuni personaggi più in-

fluenti di Pisa, comunicando al card. di S. Pietro in Vincoli, quello che il popolo pisano aveva in animo di fare, egli rispondesse loro « Che considerassero bene « essere desiderabile e preziosa cosa la « libertà, e tale da meritare di cimentarsi « ad ogni pericolo, quando almeno v' ha « una qualche speranza di sostenerla; ma « che i Pisani riguardassero più addentro « le conseguenze che cotesta misura in « progresso di tempo poteva partorire, « essendo fallace consiglio lusingarsi che « un re di Francia volesse conservare loro « la libertà agognata, perchè dai casi accaduti nei tempi passati si poteva facilmente giudicare del futuro, ecc. » Tali a un dipresso furono le parole che lo storico GUICCIARDINI pose in bocca al vecchio card. Giuliano della Rovere, poi papa Giulio II.

Frattanto Carlo VIII col grosso del suo esercito lasciò irresoluto, rispetto al governo, la città di Pisa per avviarsi a Firenze, e di là a Roma e Napoli.

Troppo lungo sarebbe il dire qui le particolari vicende che accompagnarono il doloroso periodo della libertà dai Pisani rivendicata, e dal card. di S. Pietro in Vincoli profetizzato.

Reduce nel 1495 Carlo VIII dall' impresa di Napoli, innanzi di abbandonare la Toscana, fu pressato dai Fiorentini ad eseguire le sue promesse, di riconsegnare cioè le fortezze di Pietrasanta, di Sarzana, di Livorno e di Pisa, mentre al contrario i Pisani scongiuravano lo stesso monarca a mantenere la sua parola d'onore per non farli ritornare sotto i loro abbominati nemici.

Quindi è che senza nulla decidere, Carlo VIII invitò gli ambasciatori de' Fiorentini di recarsi ad Asti in Piemonte, dove finalmente consegnò loro il decreto della restituzione delle fortezze di Pisa, previo un aumento di sussidj da pagarsi alle sue truppe ivi di presidio.

Atteso però il richiamo in Francia dell'esercito d'Italia, il comandante francese che innanzi e ad onta degli ordini del suo sovrano, aveva ricusato di cedere le due cittadelle ai Fiorentini, dopo avere consigliato i Pisani ad allearsi al duca di Milano ed ai Veneziani, nemici allora della Rep. Fior., egli si obbligava coi sindaci della signoria, di consegnare alle truppe fiorentine le due cittadelle mediante lo sborso di 14,000 fiorini d'oro, ammesso il caso che il re di Francia dentro lo spazio di cento giorni non fosse rientrato con le sue genti in Italia.

Innanzi però che scadesse il tempo prescritto giunsero i soccorsi de'Veneziani e del duca di Milano (1496) ai Pisani, sicchè, questi di primo slancio presero l'offensiva in varj punti del loro antico contado, ajutati poco dopo dai tedeschi condotti in Italia dall'imp. Massimiliano I, il quale Cesare volle intraprendere in persona l'assedio di Livorno. — V. LIVORNO.

Insorta poi discordia fra i capi delle truppe di Massimiliano I, de' Veneziani e del duca di Milano, ciascuno de' quali operava con la mira di signoreggiare la città di Pisa, Cesare se ne ritornò in Germania, ed il duca di Milano distaccandosi dalla Lega richiamò i suoi soldati, talchè ai Pisani non rimasero uniti che i soli Veneziani. Fu allora che le armate de' Fiorentini non solo riebbero in breve tempo i paesi perduti, ma inviarono un corpo di 18,000 mila uomini all'assedio di Pisa. Arroge a ciò, qualmente i Veneziani allettati dall'oro de' Fiorentini, nel 1499 si ritirarono dalla Toscana. Contuttociò i Pisani deliberati di patire ogni estrema fortuna e la morte stessa, anzichè tornare sotto il giogo de' Fiorentini, si armarono con ogni possibile sforzo a difesa propria; talchè ne' primi sette anni, dal 1499 al 1505 essi sostennero valorosamente tre assalti, in guisa che il gonfaloniere perpetuo di Firenze essendo entrato in sospetto di qualche intelligenza fra gli assediati ed il comandante delle truppe fiorentine, Paolo Vitelli, fu fatto arrestare e condottolo nel palazzo de' signori fu tosto a lui troncata la vita.

Fu durante cotest' ultimo assedio, che i Fiorentini tentarono di deviare da Pisa il corso dell'Arno, allorchè scavarono due profondi canali alla torre di Fasciano (circa tre miglia sopra Pisa) nella mira d'introdurvi le acque dell'Arno e condurlo al mare per la via di Coltano e di Calambrone. — V. FASCIANO.

Frattanto essendo ritornato da Roma il ch. architetto Giuliano da Sangallo, fu tosto dal gonfaloniere perpetuo inviato al campo di Pisa, perchè i commissarj fiorentini non potevano impedire ai Pisani che non introducessero per Arno vettovaglie.

Riesci pertanto a Giuliano ed al fratello Antonio da Sangallo d' impedire agli assediati ogni sorta di comunicazione per Arno, chiudendo il passo alle barche tanto sotto come sopra a Pisa. Tali provvedimenti avendo reso ognor più difficile ai Pisani la provvista delle vettovaglie, allora

Giovanni Gambacorti, capitano generale del popolo, ricorse ad un rimedio barbaro ed inumano, il quale ne provocò dal lato degli assedianti uno anche più barbaro e più crudele.

Dopo tali e tanti tentativi il governo di Firenze fece sospendere le operazioni militari contro Pisa, ma non sospese i maneggi politici per avere l'assenso dei re di Francia e di Spagna. Trascorse frattanto un anno, nel qual periodo i Fiorentini avendo attirato al loro partito le repubbliche di Genova e di Lucca si disposero ad assediare la città di Pisa col sistema usato nel 1406 dal commissario Gino Capponi, quello cioè, di chiudere le foci dell'*Arno*, del *Serchio* e del *Fiume Morto*, e di stabilire quattro campi trincerati, uno a S. Pierò in Grado, l'altro a Bocca di Serchio, il terzo a Mezzana sopra Pisa e del quarto a Ripafratta per la parte del monte, senza lasciare d'inviare altre colonne mobili a guardare nelle campagne di Pisa tutte le vie, dalle quali potevasi vettovagliare la città.

Per tal guisa i Pisani stretti da ogni lato, indeboliti da lunga guerra, privi di ogni assistenza valida ed estenuati dalla fame, dopo aver sostenuto con costanza e coraggio dall'estate del 1494 al giugno del 1509 una quasi continua guerra, sentirono avvicinarsi l'ora fatale di dover cedere alla necessità e darsi per vinti in potere di odiatissimi nemici. Le condizioni della capitolazione furono concluse nel 4 giugno del 1509 alla presenza dei Dieci di Balia e di Niccolò Machiavelli creduto finora il segretario del gonfaloniere perpetuo Soderini in nome della Rep. Fior.

Dopo la rettifica di quella resa, l'esercito degli assedianti nel dì 8 giugno 1509 entrò pacificamente in Pisa. E quantunque i Fiorentini da tanta nimistà e da molte ingiurie fossero esacerbati, pure osservarono religiosamente le fatte promesse, col recare seco molto pane e copiose vettovaglie per ristorare quel popolo affamato ed estenuato.

Ma in cotesta seconda ed ultima resa della città di Pisa ai Fiorentini, molte famiglie nobili, mercanti ed altre persone distinte di Pisa, anzichè sopportare in pace cotale soggezione emigrarono all'estero e specialmente nel regno delle Due Sicilie, dove tuttora vivono alcuni loro discendenti.

In quanto spetta allo stato della popolazione di Pisa dal 1491 al 1515 e del suo confronto, potrebbe in certo modo servire una informe ed imperfetta statistica, scritta dal fratello del grande storico Francesco Guicciardini, Luigi, ed esistente fra MSS. della Libreria Magliabecchiana di Firenze, dalla quale si rileva che nel 1492, cioè, due anni innanzi che vi capitasse Carlo VIII, il paese tutto pisano era già pieno di abitatori.

« Inoltre si trova, diss'egli, che Pisa « in conseguenza di questa guerra (del- « l'assedio del 1495 al 1509) ha fatto de- « bito assai, ed ora deve pagare le spese « che corrono anno per anno, ed oltre « a ciò deve scontare i debiti vecchi, in « modo che se prima del 1494 pagavano « per cento fiorini 2 e 10 in circa, al « presente toccano fiorini 8 al cento e « più, ecc. »

Segue la nota riguardante la popolazione della città e sobborghi di Pisa, dicendo egli, che al presente anno 1515, sono meno le teste un terzo e quasi la metà, che avanti il 1494, perchè nel 1491 erano le teste 13,348, ed al presente sono 7500, e nei 40 popoli dei subborghi 957 abitanti, con 306 famiglie.

Ma per ritornare alla parte storica, dirò, che una delle prime operazioni fatte dai Fiorentini appena entrati in Pisa fu quella di dare ordine ai fratelli Giuliano e Antonio di Sangallo, di compire le fortificazioni della cittadella nuova.

Infatti nel dì 11 settembre dello stesso anno 1509, il gonfaloniere perpetuo Soderini risponde a Giuliano di Sangallo a Pisa, di aver inteso con piacere che egli sollecitava forse il fratello Antonio a cotesta opera. — (Gaye, *Oper. cit.*, *Vol. II.*)

Con due altre lettere del 20 e 26 dello stesso anno e mese di settembre, Pier Soderini sollecitava Giuliano da Sangallo a costruire presto quel muro presso il *Ponte alle Piagge* dalla parte di Porta S. Marco, come pure di murare la porta che metteva in sul ponte predetto, e chiudere pure l'altra porta per la quale si entrava in città.

Era commissario della signoria di Pisa nell'anno 1510 *Alemanno Salviati*, al quale sottentrò nel principio del 1511 *Alessandro Nasi*, cui succedè nella seconda metà dello stesso anno *Gio. Battista Bartolini*, che assisteva con Giuliano da Sangallo al compimento della cittadella nuova di Pisa, cui la Balia de' Dieci al ritorno di là di Niccolò Machiavelli e di Giuliano stesso ordinava, che qualora la *cittadella vecchia* venisse in mano de' Pisani, fosse

sfornita dell'artiglieria sovrabbondante, e che questa la si mettesse nella *cittadella nuova*. — (Gaye, *loc. cit.*)

Ciò frattanto manifestava ed il timore e la premura del governo di Firenze nel fortificarsi in Pisa, per non perderla un'altra volta a cagione di sollevamenti, tanto più che una parte de' cittadini aveva espatriato.

La prova più solenne e più manifesta di simile emigrazione da Pisa la si trova in una lettera scritta da *Alessandro Nasi* commissario della Rep. Fior., scritta nel 31 marzo del 1511 alli Dieci di Balia, dicendogli: « Jeri furono da me Giuliano « da Sangallo ed il provveditore della cit- « tadella nuova, e mi riferirono come per « ordine di chi carica dell'entrate della « *dogana* era stato dimostrato, la dimi- « nuzione di quelle entrate in modo che « bisognava scemare i maestri e gli ope- « rai alla muraglia della *cittadella nuova* ». — (Gaye, *loc. cit.*)

Accadeva tuttociò durante il governo del gonfaloniere perpetuo Pier Soderini e del segretario fiorentino (dei Dieci) Niccolò Machiavelli, quando questi due noti personaggi dovettero rinunziare per forza al governo in grazia de' Medici ritornati in patria dopo il sacco di Prato.

Per altro all'occasione dell'esaltamento al pontificato del card. Giovanni de' Medici (1513) col nome di Leone X, Pisa pure risentì un qualche avvivamento rispetto alla già decaduta sua università, a sussidio della quale Leone X assegnò le decime ecclesiastiche del dominio fiorentino, finchè per le mene di un altro pontefice di casa Medici (Clemente VII) fu estinta anco la Rep. Fior. 22 anni dopo spirata la Pisana, siccome dopo altri 24 anni per opera specialmente del duca Cosimo dei Medici poteva ripetere la sua fine la Rep. Sanese.

Negli ultimi istanti però della Rep. Fior. Pisa accolse fra le sue mura il valoroso guerriero fiorentino Francesco Ferrucci, venutovi per accozzarvi un piccolo esercito, che pochi giorni appresso perì quasi intiero alla battaglia di Gavinana. E fu in quella circostanza allorchè i Pisani dovettero soggiacere a severe misure militari, se a richiesta del Ferrucci i cittadini più facoltosi di Pisa, non somministravano danaro per pagare i soldati arruolati, le vettovaglie ed il materiale necessario al suo piccolo esercito. Nè a queste sole benchè violenti misure, si arrestarono quelle del Ferrucci, poichè memore della congiura stata tramata in Pisa durante l'assedio di Firenze, a causa della quale vi perdè la vita il complice Jacopo Corsi, commissario del governo, eseguivasi dal capitano Ferrucci ciò che altre volte fu semplicemente dai Dieci di Balia progettato, l'allontanamento, voglio dire, da Pisa di tutti gli uomini atti alle armi, oltre essere stati inviati i cittadini più distinti per sicurezza a Firenze.

Senonchè, tre giorni dopo la partita dell'esercito del Ferrucci da Pisa, gli abitanti superstiti di questa città dovettero sentire con giubilo la notizia della morte del capitano fiorentino a Gavinana (2 agosto del 1530) e che decise della caduta di Firenze, parificandola a quella di Pisa, e quindi sottomettendo entrambe le città con i loro territorj al dominio assoluto di un duca della casa de' Medici.

Sebbene questo duca per nome Alessandro governasse con pari tirannide ed immoralità Fiorentini e Pisani, non ostante per l'odio che questi ultimi nutrivano contro i primi, accolsero con smoderato ed inconveniente plauso quel tiranno, fino al punto di qualificarlo il *Salvatore di Pisa*.

Frattanto la sua università era talmente decaduta ed i cittadini stati talmente privati di ogni risorsa, che per decreto del 6 dicembre 1535, la Comunità di Pisa dovette creare un debito di settantacinque ducati d'oro, fra l'opera del Duomo e la Pia Casa della Misericordia per mantenere all'estero alcuni giovani a studiar legge o medicina, sul riflesso, diceva il decreto, che la città di Pisa oltre i danni patiti, mancava d'uomini letterati e dotti. E conoscendo di tale difetto esserne cagione principale la povertà grande di quei pochi cittadini che vi restavano allora, ecc. — (Dal Borgo, *Diplomi Pisani*).

Tale era il deperimento di fortuna e di soggetti abili nella città di Pisa, allorchè nel gennajo del 1537 fu innalzato al trono ducale in Firenze, Cosimo I de' Medici, principe di eminenti qualità, e di una politica raffinata fornito, in guisa che frammezzo ai più grandi ostacoli non solo li superò, ma progredì in grandezza con l'indorare ai suoi sudditi le catene che li stringevano.

Infatti, fu Cosimo I colui che nel 1543 ripristinò l'abbandonata università pisana, alla quale assegnò nuove rendite e stabili, riordinò i di lei statuti, eresse e accreditò nuove cattedre, chiamando dall'estero a cuoprirle celebri professori, ampliò il locale della Sapienza per il convitto, e come

degli esteri che veniva a studio in Pisa, privilegj ed immunità. Arroge che lo stesso Cosimo, nel 1547, diede ordini e fondò l'uffizio de' fossi, cui aumentò le risorse, assegnando al nuovo *provveditore* di quelli ingerenze più estese di quelle che la Rep. Fior. su tale rapporto aveva accordato ai *Consoli di mare*.

In quale stato poi di spopolazione fosse allora la città di Pisa, lo dice il censimento da Cosimo I ordinato nel 1551, allorchè tutta la città divisa ne' tre terzieri, contava soli 9434 abit.

Altra operazione, con la quale Cosimo I procurò di sollevare i Pisani, fu quella di stabilire in Pisa nel 1561 la residenza, il noviziato e la chiesa del nuovo ordine cavalleresco di S. Stefano P. e M., e tutto ciò in vista di procurare decoro e concorso maggiore (con l'università), per migliorare l'aria di Pisa (con l' istituzione dell'*uffizio de' fossi*), e per accrescere nobiltà e sicurezza maggiore al commercio marittimo (con l'istituzione dell'ordine cavalleresco).

Succeduto però all'attivo ed intelligente Cosimo I (1574), il suo figlio primogenito, Francesco I, Pisa ricadde nel languore, lo chè fu in gran parte attribuito alla strana politica degl' inquisitori, diretta precipuamente ad abbattere e forse anche a distruggere in Toscana le due università, di Pisa e di Siena; tanto essi poterono imporre a quel granduca da ottenere un *regio exequator* per consegnare (1582) alla corte di Roma tre professori dello studio pisano. — (GALLUZZI, *Storia del Granducato*).

Contuttociò il secondo granduca rispetto all' istituzione in Pisa dell'*uffizio de' fossi*, proseguì a dar opera agli ordini incominciati dal padre, aggiungendovi esso qualche altro provvedimento.

Ma al successore di Francesco I, venne il fratello cardinale Ferdinando I, il quale mostrò animo invitto nelle maggiori sciagure dello Stato, e fu quel principe, forse unico fra la dinastia Medicea, che ebbe la gloria di vedere in Toscana la felicità del sovrano collegata al ben essere del suo popolo; ed i Pisani, finchè starà in piedi il loro maraviglioso Duomo, benedicono costantemente la memoria gloriosa di Ferdinando I per il suo gran cuore di aver riparato con animo da Cesare alla perdita lacrimevole che produsse la notte del 24 ottobre 1595, un incendio totale della loro chiesa primaziale.

Nè questo bastò a Ferdinando I, per favorire il popolo pisano, mentre senza fermarsi a raccontare le opere sue minori, dirò che fu per cura sua, quando vennero allacciate le copiose polle dell'acqua saluberrima di Asciano per portarla sopra magnifici acquedotti che il di lui figlio Cosimo II terminò fino a Pisa.

Fu per ordine di Ferdinando I innalzato in Pisa, presso la piazza del Duomo, la fabbrica del Collegio, detto tuttora di Ferdinando, per gli alunni dal governo mantenuti all'università.

Per lui fu innalzato in Pisa la *Loggia, detta de' Banchi*, dove venne sovrapposta la fabbrica dell'uffizio de' fossi, oggi residenza del provveditore di quella camera comunitativa. E fu per ordine suo edificato in Pisa il palazzo granducale, aperto sotto il Ponte a mare, il *canale de' Navicelli*, ad oggetto di rendere più spedito e più sicuro che non era prima per bocca d'Arno il trasporto delle merci da Pisa al suo nuovo Livorno.

In vista pertanto di queste e di tante altre beneficenze a favore di Pisa, li cittadini riconoscenti vollero innalzare alla memoria di un sì benefico sovrano un gruppo in marmo bianco di Carrara scolpito dal Francavilla, rappresentante Ferdinando I in atto da sollevare da terra una donna (allegoria della città di Pisa) che allatta due bambini (emblema della fecondità della campagna), il quale pregiato lavoro si ammira tuttora nel Lungarno dirimpetto al palazzo granducale.

Per esso finalmente i Pisani furono in festa, quando vennero trasportati nella chiesa de' Cavalieri i trofei presi nella conquista della città di Bona, sopra i Corsari dell'Affrica (1607).

Il granduca Cosimo II, figlio di Ferdinando I, appena uscito dalla minor età procurò di seguitare le tracce paterne, tanto rispetto alla continuazione e compimento dell'acquedotto di Asciano, come al mantenere in credito l'università di Pisa, ed a seguitare il bonificamento delle sue campagne.

Mancato però Cosimo II nella fresca età di 32 anni (1621), la Toscana fu lungo tempo governata da due donne reggenti, e Pisa trovandosi di nuovo trascurata ebbe a risentire più che ogn'altra città i danni della peste, che per due volte (1630 al 1633) apportarono al paese un doppio esterminio.

In mezzo a tali calamità prese le redini del governo il figlio maggiore di Cosimo II, il fratello del cardinale Leopoldo,

fondatore benemerito dell'accademia del Cimento.

Io parlo di Ferdinando II, sotto del quale resero lustro all'università pisana un Chimentelli, un Marchetti, un Borelli, ed altri ascritti poi all'accademia del Cimento, ed un Galileo stato maestro allo stesso granduca.

Eppure chi lo crederebbe, che dove vivevano cotesti sommi, l'influenza gesuitica avesse ridotto un pontefice a tale indiscretezza ed un sovrano della Toscana a tanta imbecillità da cedergli il suo divino maestro Galileo per servire in Roma di trofeo all'ipocrita ignoranza ed alla nera malignità.

Morì in tale stato Ferdinando II, lasciando in Cosimo III, suo primogenito, un verme divoratore di ogni prosperità, nel fratello cardinale Leopoldo un moderatore zelante dell'università pisana.

Io dissi il granduca Cosimo III divoratore di ogni prosperità, mentre quel principe bigotto portò uno de' colpi più fatali alle campagne meridionali di Pisa ed a tutte le Maremme, se è vero, che tostochè è fama che lo scrupoloso Cosimo III negasse agli Ugonotti, espulsi dalla Francia, il permesso di stabilirsi in uno de' subborghi di Pisa, nella fiducia che essi avevano di bonificare e rendere più fertili le sue campagne meridionali, di montare fabbriche e manifatture di drappi di seta. Le quali cose da Cosimo III si regnavano nel tempo stesso che tanto in Pisa come in Livorno, si accordavano privilegj alla nazione israelitica.

Ciò non ostante quel granduca ebbe il merito di accrescere in Pisa l'orto botanico, corredandolo di piante esotiche e rare e di non pochi oggetti di storia naturale, fossili e metalli nel contiguo museo, e fu sotto il lunghissimo regno di Cosimo III, che l'università di Pisa ebbe a professori un Magalotti, un Bernardo Averani, un dottor Redi, un padre Noris, un Decastero, per tacere di tanti altri; e per consiglio di uno di quei professori, se Cosimo III ordinò di sgombrare intorno all'antico Tiepidario, presso Porta a Lucca, tante macerie che lo deturpavano e di chiuderne l'accesso ai curiosi.

Sotto il più breve, ma più agitato regno del granduca Gian-Gastone, quel più che potrebbe riguardare il benessere di Pisa, sarebbe, io credo, quello di trovare nella sua università e tutti insieme un Valsecchi, un abate Grandi, un naturalista Gualtieri, un Giuseppe Averani, un Pompeo Neri, i cui nomi soli basterebbero a rendere celebre qualunque università.

Terminata la Dio mercè, per la Toscana la dinastia Medicea, apparve per fortuna de' suoi abitanti un'aura più splendente ed una luce assai più benefica nella dinastia Lorenese che gli successe.

Il granduca Francesco II e III, come duca di Lorena e di Bar, portò fra noi e lasciò poi dalla sua augusta consorte, Maria Teresa d'Austria imperatrice, una serie di sovrani, una continua catena di opere di giustizia, di moderata libertà, di ordine legislativo, di cristiane virtù, di amorevolezza verso i suoi amministrati, che furono per la Toscana altrettante prove di decoro e di crescenti prosperità.

Per non escire da Pisa dirò che infino dai primi anni del governo di Francesco II, cotesta città migliorò prima di tutto nella parte governativa, poscia nei comodi pubblici e di nuove fabbriche ad ornare, e sia che si volga l'occhio che ad esempio di lui fu dato alle pisane campagne, col sistema ivi introdotto di affittare e dividere fra più acquirenti le vaste e malsane tenute della corona, poste nella pianura meridionale di Pisa, mentre faceva risorgere a nuova vita dal lato settentrionale le campagne fra Pisa e Ripafratta. — V. Bagni a S. Giuliano.

Succeduto nel granducato a Francesco II, il figlio suo secondo genito, Pietro Leopoldo, si può dire di lui senza pericolo di adulare, che non vi fu mai paese che avesse più libertà e più grandi obblighi anche al principe, quanto la Toscana a *Pietro Leopoldo*. E Pisa, dove la numerosa augusta famiglia di quel grande soleva passare la stagione invernale, fu una delle città, la quale durante i 25 anni del suo glorioso governo, risentì a preferenza i molti profitti delle benefiche cure da esso sparse a larga mano onde migliorare colle sorti pubbliche le private.

Quindi bene si addiceva ai Pisani il pensiero d'innalzare sopra una delle sue grandi piazze, scolpita da abile mano la figura gigantesca di Pietro Leopoldo posta (tale è la veridica iscrizione) 40 anni dopo la sua morte.

Chiamato nel 1791 Pietro Leopoldo, per la morte del fratello maggiore a Vienna per salire su quel trono imperiale e reale, i destini alla Toscana propizj lasciarono a lei il suo secondo genito, Ferdinando III, nato in Pisa nel 1769, principe saggio, clemente e moderato, il quale governò i Toscani in due tempi diversi, il primo

circondato da continui disturbi politici, che l'obbligarono 8 anni dopo il suo regno a ritirarsi in Germania, e lasciare i suoi Toscani in mano ai Francesi, che presto venderono, e poi sett'anni dopo ritolsero alla Spagna ed all'infante di Parma per unire il piccolo regno di Etruria all'impero Francese, finchè caduto il colosso che lo sosteneva (1814).

Allora il desideratissimo granduca Ferdinando III tornò con l'augusto suo figlio e successore in mezzo ai suoi Toscani, contornato sempre dall'amore e rispetto versò di lui di ogni ceto, di ogni partito, di ogni età, ma troppo presto egli fu rapito da invida morte, non intiero però, avendo lasciato nell'augusto suo figlio Leopoldo II, riunite le paterne ed avite virtù.

Sotto il governo pertanto di Leopoldo II, felicemente regnante, Pisa ha ottenuto grandi benefizj, sia dai provvedimenti legislativi, sia da nuove leggi relative all'istruzione pubblica e ad una più estesa montatura della sua università; così pure dicasi delle opere pubbliche da Esso ordinate ad oggetto di migliorare le condizioni morali, fisiche ed economiche della città e dei suoi contorni. Tali sono, per esempio, una più regolare direzione data alle acque, la costruzione di nuovi ponti, di nuove strade, di ampliazione e rettificazione delle vecchie; la costruzione della *strada ferrata Leopolda*, il cui primo tronco rimette da Livorno a Pisa, dove arriva giù l'altro tronco della *strada ferrata Lucchese*, ecc., ecc.

Personaggi celebri Pisani in fatto specialmente di scienze, lettere e belle arti.

Una lunga lista fornirebbe questa città di uomini superiori al comune se tutti qui si dovessero annoverare.

La serie pertanto dei sommi comincia da quel *Pietro Diacono*, che fu maestro in lettere all'imp. Carlo Magno, in Pavia ed in Parigi, dove pure fiorì nel secolo X un maestro di teologia, *Bernardo da Pisa*, mentre nel secolo XI tocca a Pisa l'architetto *Buschetto*, l'autore del suo magnifico Duomo. Nel secolo XII Pisa diede al mondo due insigni giureconsulti, *Bulgaro* e *Borgundio*, oltre il famoso matematico, *Leonardo Fibonacci*, che introdusse il primo in Europa un trattato di algebra con cifre arabiche. Sulla fine del secolo stesso nacquero in Pisa due distinti architetti, *Diotisalvi*, autore del suo bel Battistero e *Bonanno*, fondatore del maraviglioso campanile torto.

Lascio di aggiungere fra gli uomini più distinti di Pisa o del suo contado, il glorioso S. Ranieri, un Daiberto, un Pietro Moriconi, il cardinal Guido da Caprona, il pont. Eugenio III e tanti altri personaggi celebri per cristiane virtù.

Nel secolo XIII Pisa diede in *Niccola Pisano* un sommo scultore, in *Giunta Pisano* o da *Colle*, il più antico e distinto pittore italiano, mentre nel secolo XIV escirono dalla scuola di Niccola Pisano, Giovanni suo figlio, scultore, Arnolfo celebre architetto valentissimo, ed un Andrea Pisano, fonditore e padre di due altri distinti scultori *Tommaso* e *Nino d'Andrea*.

Ma nel secolo stesso si rese famigerato il conte Ugolino della Gherardesca. Che poi nel secolo XIII si rendessero famosi altri personaggi pisani anche in altre branche, oltre le belle arti e la politica, lo dichiarano un *Domenico Cavalca* ed un *Bartolommeo di San-Concordio*.

Grandissimo poi è il novero de'valenti politici che figurarono in Pisa nel secolo XIV, e prima di tutti quel *Gaddo* o *Gherardo novello*, che resse con plauso la città di Pisa dal 1316, il *conte Ranieri della Gherardesca suo zio*, il *conte Bonifazio novello*, personaggi tutti della stessa famiglia del conte Ugolino e che ressero con plauso questa città.

Sono poi notissimi fra i politici pisani di quel secolo, un Giovanni d'Agnello, un Pietro Lanti, un Andrea ed un Giovanni Gambacorti, un Jacopo d'Appiano. Io non parlo di Niccolò V, al secolo Tommaso Parentuccelli, che i Pisani fanno suo, perchè di padre pisano e nato in Pisa nel 1389 da padre medico, Bartolommeo, nel tempo che leggeva nell'università.

Fatto è che la città di Pisa nei secoli posteriori non diede uomini di merito tale da avvicinarli a Galileo, il quale sebbene figlio di un cittadino fiorentino e di una donna pesciatina, venne alla luce in Pisa nel 18 febbrajo del 1564.

Chi volesse poi avere una serie più lunga di personaggi virtuosi e distinti pisani, potrà leggerne il catalogo in calce al volume terzo della *Descrizione storica e artistica di Pisa di* Ranieri Grassi, dove trovasi pure una distinta descrizione dei principali edifizi sacri e profani di detta città e suoi contorni.

Cerchj diversi della citta' di Pisa.

Il giro più antico fra quelli conosciuti è posteriore al certo a quello della città

descrittaci da Strabone, quando il Serchio si vuotava nell'Arno sotto Pisa, la qual città fabbricata tutta alla destra dell'Arno, aveva alla sua sinistra il Serchio presso la sua confluenza. Di ciò ne fanno prova non solo gli avanzi degli edifizi antichi come le terme, l'anfiteatro, il tempio di S. Felice, ecc., e fra quelli intorno al mille costruiti come l'attuale Duomo, la Badia di S. Michele in Borgo, ma ancora a tenore delle più antiche memorie pisane, fra le quali due del marzo 1029 e dell'agosto 1031, in cui si rammentano due chiese alla destra dell'Arno, poste dove si diceva la *città vecchia*. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte di S. Michele in Borgo*).

Checchè ne sia sembra indubitato che la città innanzi il mille non solamente avesse una periferia più ristretta, ma che fosse tutta alla destra dell'Arno.

Era infatti alla destra di detto fiume la soppressa cura di S. Andrea *Forisportae*, il cui popolo riunito fu a quello di S. Michele in Borgo, la qual'ultima chiesa prendeva il nome da una porta vicina di detta città, appellata nelle carte di quella Badia nella prima metà del secolo XI, *Porta Samuele*. Per lo stesso modo si trovavano fuori di città le chiese e monasteri di S. Matteo, di S. Silvestro e di S. Pietro in *Vinculis*, esistenti tuttora nella parte superiore della città alla destra del Lungarno.

A seconda del Roncioni che scrisse le *Storie Pisane* sotto il granduca Ferdinando I, fu d'opinione che Pisa non fosse in origine troppo grande, poichè (soggiunge egli) « chiaramente si vede ella essere stata « accresciuta almeno quattro volte, ed il « primo suo giro, noi troviamo che a « guisa di un triangolo fosse fabbricato, « tenendo la sua punta volta verso la « Porta a Parlascio, oggi detta a Lucca, « e vicino a quella cominciavano le sue « mura e se ne andavano a S. Lorenzo « alla Rivolta (oggi monastero e chiesa « distrutta sulla piazza di S. Caterina) e « seguitando, lasciavano fuori di città la « ch. di S. Paolo all'Orto, e dentro la bellissima ch. di S. Pietro a Vincola, e di « quivi partendosi e seguitando lungo il « corso e la riva dell'Arno finivano alla « chiesa di S. Salvatore in Porta d'Oro, « e rivoltandosi tiravano lungo la strada « dov'oggi è la Sapienza, già la dogana « del sale, e più anticamente tempio della « Dea Vesta, e piegandosi alquanto passavano allora a canto alla chiesa de'Santi « Simone e Giuda, e di quivi dov'erano « le Stinche, ed oggi la compagnia della « Carità, giungendo al portico de'Gatti, a « dirittura per via Fagioli, terminavano « sulla riva dell'Ozari, dov'era una Porta « con ponte per uscire dalla città, e di « quivi si seguitando il corso contrario « al detto fiumicello, si congiungevano con « quelle di già indicate ». Questo fu, dice il Roncioni, il suo primo circuito. Ma chi ne assicura il dotto canonico che scrisse sulla fine del secolo XVI che tale fosse il giro di detta città?

Tanto più ne osta il crederlo una carta pisana del 25 giugno 1054, edita dal Muratori (nelle *Ant. M. Aevi*, T. III), la quale fu rogata *fuori della città di Pisa, nel Borgo presso la chiesa di S. Felice*.

A buon conto il dotto prof. Pisano che pubblicò cotesta *Storia* inedita nel Vol. VI dell'*Archivio Storico Italiano* alla parola della ch. di S. Pietro in Vincola, che il Roncioni pone dentro il primo circuito, soggiunge in nota, *che tale asserzione è contradetta dai monumenti*, fra i quali monumenti avvene uno del 1082 riportato dal Muratori (*Ant. M. Aevi, Vol. III*). È certo frattanto che i documenti stessi non sono più antichi del secolo XI, parte de'quali da noi visti nell'*Arch. Arciv. Pis.* e nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le membrane del mon. di San Michele in Borgo che di già abbiamo citato, sicchè resta sempre l'asserto del dotto storico pisano del 1595. Nè tampoco saprei dire qual fede si meriti una pianta della città di Pisa fatta da uno scrittore del secolo XII almeno, sebbene si dica conforme all'anno 853, in un'epoca cioè in cui la lingua nostra non era ancora in uso da scrivere in quella, *Gitto d'Arno, Circo navale, Templo, Therme di Adriano*, ecc.

Il secondo recinto delle mura di Pisa, il Roncioni li riporta al 1157, allorchè fu accresciuta la città circondandola di fortissime e validissime mura. La quale opera era stata due anni innanzi (1155) incominciata. « A partire dalla *Porta a* « *mare* fino all'estremità del Camposanto « volta a ponente, tutte quante (le mura) « di pietre quadrate e di struttura mirabile. « Nel quale spazio oltre la Porta a mare « vi era quella de'*Lecci*, la quale è chiusa « con la terza e la quarta senza indicarne « il nome; la quinta fu detta *Porta Buoza*, « dalla nobilissima famiglia de' *Buozi*, « posta dirimpetto al canto allo Scolto « ed alla via nominata *Buoza*; la sesta è « di contro al tempio di S. Giovanni, e

« fu chiamata del Leone ». Tutte queste Porte fino da quando scriveva il Roncioni erano serrate; « perchè quella che è aperta « sulla piazza del duomo, fu fatta dal se« renissimo Cosimo I, padre di Vostra Al« tezza. Questa parte delle mura di Pisa « furono fatte e finite per tutto l'anno « 1156. Ma nel seguente seguitando i Pi« sani tirarono le mura dalla *Porta al* « *Leone* fino a quella di *Via Calcesana*, « formandole delle medesime pietre e della « stessa struttura, ed in questa parte si « contano sette porte, che eccettuatane una, « (la Porta a Lucca), sono tutte murate. « Nel 1158 si fornirono, seguita lo storico « pisano, le mura dalla *Porta Calcesana* « fino al Ponte della Spina (*alle Piagge*). « Nel qual breve tragitto furono compar« tite due porte, la prima fu nominata « alle *Piagge* perchè sulla riva dell'Arno, « e la seconda della *Spina* dal ponte vi« cino, sul quale si passava per andare in « Chinsica ».

« E poscia i Pisani, circondarono di « muraglie non così forti, nemmeno delle « medesime pietre ancora la parte oltrarno, « posta in *Chinsica*, nella quale si vede« vano 5 porte, due delle quali poste in « fortezza con i loro fossi, rivellini e ponti « levatoj, con due gran torri sopra di esse; « la prima appellossi di S. Marco dal vi« cino subborgo, la seconda fra la chiesa « di S. Martino e il Carmine; la terza in « capo della strada di S. Egidio; la quarta « pigliò il nome dalla chiesa di S. Anto« nio, molto vicina alle mura, e la quinta « fu detta *Legazia* che aveva i suoi fossi, « rivellini e ponti levatoj di dentro e di « fuori ».

Frattanto il signor canonico Roncioni dopo aver detto che la città di Pisa non meno di quattro volte era stata accresciuta, salta di botto dal primo all'ultimo cerchio, cioè da quello dell'epoca romana al giro attuale, che egli dice fatto tra il 1155 ed il 1157, mentre nel breve pisano del 1285, detto del *conte Ugolino*, la rubrica 4 del libro IV, trattasi *di dovere compire* i muri della città dalla parte di *Chinsica*, e di restaurare quelli già terminati. Vero che lo storico Roncioni scrisse che, *poscia i Pisani circondarono di mura ancora la parte di oltr'Arno, ossia di Chinsica*, e di che si dovette dar principio fino dal 1161 almeno, siccome rilevasi da una rubrica del *vecchio breve pisano del 1.° gennajo 1162*, ma come tacere la memoria scolpita in pietra in una torre innalzata presso la Porta a Lucca, l'anno 1324 d'aprile, *al tempo cioè del potente magnifico signor Gherardo (o Gaddo) conte di Donoratico, capitano generale del Comune e popolo Pisano, essendo capo maestro Jacopo di Rodolfo ed operajo Bindo del Bagno*, mentre sotto il governo del *conte Ranieri di Donoratico*, allorchè nel 1342 furono fatte le mura settentrionali ed occidentali di Pisa, e non già nel 1155 e 56, come scrisse il Roncioni, siccome lo dichiara altra iscrizione murata accosto all'antica *Porta al Leone*, con l'arme della famiglia della Gherardesca.

Tuttociò potrebbe conciliarsi con lo storico dicendo che allora trattossi di risarcimenti di porta e di mura, ma come si potrà accomodare una deliberazione presa dagli anziani di Pisa il primo luglio del 1346 (*stile pisano*), 1345 (*stile comune*), nella quale si dichiarò lo stesso conte Ranieri della Gherardesca padrone de' muri della città, *dalla Porta al Parlascio fino alla Porta Calcesana, per aver egli somministrato 10,000 fiorini d'oro per innalzarle*.

Anco una carta inedita dello spedale di S. Chiara di Pisa, del 1.° marzo 1330, rammenta un Gio. di Filippo Bacci, operajo della fabbrica dei muri della città; ed altra nel 1345 e 46, con la quale lo stesso maestro Giovanni Bacci, pagò a Cecco di Lemmo una somma come capo maestro de' *muri fatti d' ordine del potente uomo Ranieri Novello, conte di Donoratico, capitano generale di Pisa e di Lucca*. — (*Arch. dello Spedale di S. Chiara di Pisa*).

Dondechè se deve dirsi che quello delle mura attuali fu incominciato nel 1154 e 55 e che continuò perfino al 1346 almeno, non potrebbe essere il secondo recinto della città di Pisa dopo l'antichissimo romano, il più conosciuto. Che però se l'Arno non ha mai variato di letto, se il Serchio che costà confluiva non deve credersi l'Auser di Plinio o di Rutilio Numaziano, nell'*Esar* di Strabone, ma piuttosto una sua diramazione tradotta dai Pisani in *Oseri*, cambierebbe affatto la circoscrizione triangolare del primo cerchio, che il Roncioni volta con la punta a settentrione verso la *Porta a Lucca*.

Avveguachè, se mancano documenti per assicurarci che il Serchio si vuotasse tutto intiero nell' Arno, sotto Pisa, ci restano però memorie autentiche dei secoli intorno al mille, dalle quali rilevasi che il fiumicello *Ozeri*, staccato dal Serchio, presso Ripafratta, dirigevasi in Arno prima sotto,

poi dentro la città di Pisa. — V. PISA, *Comunità*.

Che se non prendo abbaglio, a me sembra, che invece di restringere la città verso settentrione, come vuole il RONCIONI, doveva invece largheggiare a proporzione che la confluenza de' due fiumi si discostava dal punto dove si univano. La qual cosa viene anche in certo modo confermata dal trovare nel principio del secolo XII e perfino al 1147 almeno il piccolo Serchio, poscia l'Ozeri si vuotava nell'Arno allo sbocco di via S. Maria e lasciava fuori di città la chiesa di S. Niccola, dove fu aperta la Porta a Mare. — V. OZERI e PIOMBINO; mentre diverse membrane del secolo stesso, e dell'antecedente spettanti alla Certosa di Pisa, parlando della chiesa di S. Vito, la dice situata *nel Borgo di Porta a Mare*. Dagli avanzi dei pubblici edifizj di Pisa romana, lo dice il tempio pagano, poi cristiano, di S. Felice, situato presso le mura orientali e la *Porta Samuele* che metteva nel Borgo *di S. Michele*, ora delle Sette, lo dicono i resti del circo, del palazzo dei Cesari, del Parlascio o anfiteatro, del calidario presso la Porta a Lucca, le colonne di marmi orientali, i capitelli di marmi lunensi, le iscrizioni, i sarcofagi stati per lo addietro dissepolti alla destra dell'Arno in Pisa.

Arroge a ciò la conferma di un istrumento pisano del dì 11 marzo 1029, nel quale si rammenta il mon. di S. Lorenzo alla Rivolta, posto nella città vecchia, ora piazza S. Caterina, ed altro del 14 agosto 1030, che chiama città vecchia anco i contorni della Badia di S. Zeno, presso una delle sue porte orientali.

Dopo tali osservazioni mi asterrò dall'indicare il giro di quel perimetro e degli altri che furono ampliati dopo il mille cinquanta almeno, e solamente avvertirò che dopo il mille la città in discorso ripartivasi per *Porte* e non già per *Quartieri* e poscia per *Terzieri*, uno de' quali si appellò *Terziere di Chinsica*, che comprendeva i borghi di *oltr' Arno*, innanzi che quella parte di Pisa restasse compresa dentro le mura, uno che chiamossi Terziere di *Porta del Ponte*, di quel ponte che fu sull'Ozeri, o sul piccolo Serchio; ed il terzo che si disse di *Forisportae*, dalla soppressa cura di S. Andrea *Forisportae*, stato poi quel Terziere compreso, come il primo, dentro la città.

Il cerchio delle mura attuali di Pisa da me percorso col ch. ingegnere Rodolfo Castinelli è di figura quasi quadrata, che gira circa 4 migl. e mezzo senza valutare il passo dell'Arno. Vi si entra per cinque porte, cioè alla destra dell'Arno, a pon. dalla *Porta nuova* o di S. Maria presso il Battistero e il Duomo; 2. a sett. dalla *Porta a Lucca*, accosto alla soppressa *Porta al Parlascio*; 3. ed a lev. dalla *Porta alle Piagge*. Le due porte alla sinistra dell'Arno sono nel quartiere di Chinsica, la *Porta S. Marco* a lev., ossia Fiorentina, e la *Porta a Mare* a pon., dov'è pure il *sostegno* per entrare nel fosso de' navicelli e dirigesi a Livorno.

Per altro che quest'ultimo cerchio fosse incominciato molto innanzi il 1153 o 54, lo assicurano varj istrumenti pisani, uno de' quali del 5 ottobre 1139, dichiara la via maggiore di S. Maria situata dentro la città, siccome a quell'epoca era rinchiuso in Pisa il mon. di S. Michele in Borgo. — (*Annali Camald., T. II e III.*)

Fra le maggiori e più ampie strade di Pisa, oltre i suoi inimitabili Lungharni, una è quella di S. Maria, comecchè altre molte se ne contano se non tanto ampie e tanto lunghe, quasi tutte lastricate di pietra forte, mentre le strade urbane più antiche scuopronsi molto più sotto al suolo attuale, fondando nuove case, e quasi tutte lastricate di mattoni per costa.

Nè qui debbo ommettere una consuetudine dopo molti secoli di abbandono rimessa in vigore, quella cioè dell'illuminazione notturna delle strade, che in Pisa praticavasi fino dal secolo XIII, siccome lo dichiara la rubrica I, Libr. IV del breve pisano del 1285, obbligandosi il Potestà ed il Capitano del Popolo a sorvegliare quell'illuminazione, non solo nelle strade più frequentate, ma nel *Ponte vecchio* o di *mezzo*, e nelle strade minori coll'assegnare a ciascuna via un numero sufficiente di *lampioni* e di *guardie notturne*, e col repartirne fra gli abitanti la spesa.

La città di Pisa nel 1551 contava in 1636 famiglie con 8571 abit. Nel 1745 aveva 2589 famiglie con 12,406; nel 1833, 4733 famiglie con 20,298 abit., e nel 1845 compresi i luoghi pii, famiglie 5706 con abit. 122,945 dentro la città. All'incontro la sua Comunità nel 1745 aveva 19,228 abit. in 4445 famiglie. Nel 1833 contava 37,227 abit. con 7604 famiglie e nel 1845 abit. 43,840 con famiglie 8363.

COMUNITA' DI PISA.

La superficie territoriale di cotesta Comunità misurata nel 1845, ascendeva a

58,972.93 quadr. pari a migl. toscane 73. 46 dei quali quadr. 2145,07 sono presi da corsi d'acque, fossi e strade, con una rendita imponibile di lire 1,240,129, 14. 4 e dove in detto anno esisteva una popolazione di 43,840 abit., a proporzione di circa 620 per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio di questa Comunità è quasi tutto in pianura ed ha a confine per un lato la spiaggia del mare, per l'altro lato quattro Comunità del granducato e due del ducato di Lucca, mediante il monte Pisano. Dal lato di libeccio termina col lido del mare dalla foce di *Fiume morto* fino alla bocca di *Calabrone*, dove sottentra per la parte di terra dirimpetto a ostro e scirocco la Comunità di *Colle Salvetti* da prima mediante il corso del fosso di Calambrone, poi per la *Fossa Nuova* e *Fossa Chiara*, dove sottentra a scir.-lev. la Com. di Cascina, con la quale si dirige sull'Arno presso il nuovo *Ponte a Bocca di Zambra*, finchè passato sulla ripa destra dello stesso fiume trovasi di fronte a lev.-grec. alla Com. di *Vico-Pisano*, che trova presso lo sbocco in Arno della *Zambra di Calci*. Costì dopo corto intervallo con la Com. del Bagno di S. Giuliano, ritorna a fronteggiare con la Com. di Vico-Pisano, con la quale rimonta la *Zambra di Montemagno* e salita sul giogo del Monte Pisano, al luogo detto *Monte Serra*, trova costassù dirimpetto a grec. la Com. lucchese di *Capannori*, con la quale percorre circa mezzo miglio verso settentr. la stessa giogaja, dalla quale riscende a pon. della Certosa di Calci, avendo al suo fianco dal lato di grec. la Com. di S. Giuliano de' Bagni, e con questa ritorna verso Arno, seguitando il corso di detto fiume, lungo la ripa destra di conserva con la stessa Com. per il corso di circa due migl., finchè lo abbandona fra Cisanello e Ghezzano, per entrare con la stessa Com. nella *Fossa di Maltraverso*, con questa dirigendosi a pon. presenta la faccia a settentr. e poscia a maestr., finchè i due territorj entrati nella *Fossa di Scorno* girano la faccia a pon. e finalmente trovano il *Fiume Morto* col quale arrivano sul lido del mare.

L'estesa pianura Pisana ha per confine il mare ed il Monte Pisano.

In conseguenza di ciò deve distribuirsi una maggior dolcezza di clima che in altre contrade allo stesso grado di longitudine e latitudine, contuttochè l'aria vi sia agitata dai venti di libeccio, ai quali Pisa suol essere bene spesso soggetta; mentre la difende dai venti del nord e dai grecali la vicina alta giogaja dell'Alpe Apuana e dai venti di lev. il Monte Pisano, avendo a riparo dei venti di scir. e di ostro i Monti Livornesi.

La posizione accennata de' monti che da tre lati circoscrivono la pianura marittima lucchese e pisana, e più che altro il piccolissimo e quasi insensibile declive della sua campagna, la qualità polverosa e mobile dello strato superiore di quella pianura, le arene marine lungo la spiaggia depositate a guisa di ripetuti tomboli paralleli o dighe, che s'incontrano a qualche distanza dal lido del mare, tuttociò fa sì che nella campagna pisana come nella parte marittima lucchese i corsi di acqua siano pigrissimi, i fossi frequenti e non rari i ristagni d'acque palustri, per cui l' atmosfera sebbene aperta, sebbene ventilata sia, anzi che nò, in molte ore della mattina riesce umida.

Tale è la costituzione naturale della campagna di Pisa cui si limita il presente Art. e quella del suo clima, specialmente dopo che la situazione topica della città fu alquanto dall'antica variata, sia per non essere più in mezzo a due corsi d'acqua, sia per essersi allontanato da essa ognor più la sponda del mare, stante il progressivo deposito de' tomboli, che cominciano a incontrarsi a tre miglia lungi dal lido.

Già si è detto nell'Art. precedente, che a partire dall'età di Strabone, volea dire, da quella di Gesù Cristo, ed anco dall'autore dell'opera de *Mirabilibus* fino a quella di Rutilio Numaziano, Pisa si trovava alla confluenza l'Arno ed il Serchio, il primo de'quali passava alla sua sinistra e l'altro alla sua destra, ossia quello a pon. e questo a settentr., in guisa che la natura più che l'arte dalla parte opposta difendeva la vecchia città.

Sembra però tuttora indeciso, se fu il Serchio intero, o piuttosto un suo ramo (*l'Ozeri*) quello che si vuotava in Arno sul confine occidentale di Pisa. Tali dubbiezze vengono in certo modo accresciute non tanto dal silenzio di tanti altri storici e geografi, che non solo tralasciarono d' indicare se fu il Serchio tutto intero che entrava coll'Arno in mare, e ne anco in qual' epoca l'ultima sezione del Serchio scostandosi dall' Arno fu avviato direttamente nel mare.

Altronde che il Serchio intero entrasse in mare unito all'Arno, lo diede quasi a

conoscere in un modo negativo Tolomeo nella sua geografia, nella quale sono indicati li sbocchi principali dei fiumi d'Italia nel mare mediterraneo, senza far menzione alcuna del Serchio; e lo darebbe anche a congetturare il gomito ardito che fa il Serchio fra Rigoli e Vecchiano, cioè passato il colle di Avane, dove cambia bruscamente la sua direzione a ostro verso Pisa, per avviarsi a pon. e poscia a lib. in mare.

Comunque sia di ciò, io dubitai che di costà si avviasse una porzione e non già tutto intero il Serchio nell'Arno in Pisa, sotto il nome che fu dato di *Auser*, *Esar*, tradotto in Ozeri e in Ozari, mentre il ramo maggiore fu distinto costantemente col nome di *Serclum*, *Auserclum* e poi di *Serchio*. Così nella pianura settentrionale fra Rigoli e Pisa il nome di Auser (*Ozeri*) divenne comune a più di un fosso, a più di un canale, per cui riceve e ritiene tuttora quella contrada il vocabolo di *Val-d'Ozeri*. Arroge a ciò qualmente nel libro IV *de Operibus dello Statuto o breve pisano del* 1285, si parla del fiume *Ozeri*, che a quell'epoca sembra che avesse un canale proprio sino al mare, forse per l'alveo del *Fiume Morto*, ivi non rammentato, mentre altri documenti rammentano il canale del *vecchio Serchio*, dopo che questo fiume erasi separato dall'Arno.

Lo stesso *Breve pisano* bensì chiaramente dimostra (ivi) che un ramo del Serchio appellato *Ozeri* sino d'allora passava dai Bagni a S. Giuliano, e ch'esso era navigabile innanzi di arrivare presso la *Porta alle Piagge* in Arno, dove poi furono erette le muline, le prime delle quali esistevano dal secolo XV, tostochè alla Rub. 34 degli statuti dell'uffizio de'fossi di Pisa si legge una provvisione della signoria di Firenze, dalla quale si rileva che un ramo dell'Ozeri fino dal 1470 si dirigeva alla Porta alle Piagge, dove metteva in moto le macine di un mulino fatto da un mess. Lionello.

Meglio ancora rispetto all'andamento de'diversi fossi e canali esistenti nella campagna settentrionale di Pisa, gioverà una provvisione della signoria di Firenze ai Consoli di mare in Pisa, inviata sotto di 31 luglio 1475, rispetto all'incarico attribuito poi al provveditore dell'uffizio de'fossi, nella qual provvisione si rammenta per primo il *fosso d'Osoli, il quale nasce al Bagno a Monte Pisano; 2. il fosso di Martraverso che nasce in Osoli alla strada vecchia, e ritorna in detto Osoli al ponte della Tavola; 3. il fosso di Scorno che comincia dal ponte della Tavola e seguita fino al Fiume Morto; 4. i fossi doppj che cominciano al condotto del Bagno e che seguitando mettono in detto Osoli; 5. il fosso Marmigliajo che comincia in detto Osoli al ponte Scomato dal canto di S. Zeno e seguitando ritorna in Osoli; 6. il fosso Cavato, il quale è ramo d'Osoli e comincia al ponte Scomato dal canto di S. Zeno e ritorna in Osoli al canto al Leone* (cioè dopo aver percorso tutta la linea settentrionale delle mura attuali di Pisa). (*Loc. cit.*)

Li stessi fossi ed alvei esistevano fino almeno del secolo XIII, tosto che nel Breve pisano del 1285 al Libro IV (Rubr. 223), si rammenta al potestà di tener netta a pon. la Fossa Cuccia; a sett. li fossi di *Martraverso*, di *Vicascio* o *Vicinaja* e di *Scorno*, tributarii tutti del *Fiume Morto*, mentre nel secolo XII la Fossa Cuccia entrava in mare per l'*Ozeri*.

Cotesti frequenti canali e fossi attraverso la pianura settentrionale e occidentale di Pisa, dovevano esser fatti rivuotare dal potestà per giuramento fatto nel prendere possesso della loro carica fino dal 1162 al 1285, perchè al loro trabocco non recasse danno a quelle campagne.

Contuttociò, diceva il ch. Cocchi nella sua opera de' Bagni di Pisa, che coteste ed altre simili opere, benchè fossero state fatte con diligenza grande ne' più floridi tempi della Rep. Pisana, pure tale fu nei secoli XIV e XV la varietà della fortuna di Pisa, che i lavori delle acque avendo sofferta lunga e grande negligenza, giustamente si deve a Cosimo I ed a Ferdinando I, la lode del miglioramento rispetto alle opere ordinate per bonificare e rendere la salubrità al suo territorio.

Rispetto poi alli fossi o canali di scolo aperti nella pianura meridionale, li stessi Brevi pisani fecero menzione della *Fossa nuova e vecchia del Gonfo* e della *vecchia di Caristo* nella quale rifluivano nel *fosso Rinonico*, in *quello Zannone*, di *Crespina* e di *Fasiano*, ecc., al quale effetto doveva sopravvederci un ingegnere idraulico (*arbitro pubblico*).

Che poi sino dai secoli intorno al mille esistessero nelle campagne e nella stessa città di Pisa de'paduli, lo dichiarano varj documenti superstiti, fra i quali mi limiterò a soli tre dell'*Arch. Arciv. Pis.*, il primo del luglio 730, pubblicato dal Muratori nel Vol. III delle *Antichità Italiane*,

il secondo del maggio del 1085 ed il terzo del 24 luglio 1099, nei quali tutti si citano paduli presso la città di Pisa, vale a dire, quel *padule delle Prata* (*d'Arsula*) posto presso la primaziale e fuori delle mura settentrionali di detta città, che l'imp. Corrado II nel 1139 e quindi Federigo I nel 1178 confermò alla mensa di Pisa.

E che i paduli fossero pure in città, lo dice il nomignolo che prese la chiesa parr. di *S. Pietro in Padule*, senza rammentare una delle antiche strade di Pisa, detta di *Paduloseri* che staccasi dalla via dell' Orto presso l' ospedale maggiore di S. Chiara.

Che se a tali esempj si aggiunga l' interrimento continuo della pianura pisana colmata dalle torbe di grossi fiumi e di altri corsi di acqua, ed accresciuta da una serie parallela di tomboli stati spinti e poi abbandonati sulla spiaggia inclinatissima dalle procelle, non dovrà far più gran maraviglia se 18 secoli fa Pisa era discosta dal mare due sole miglia geografiche, e se il di lei suolo siasi straordinariamente rialzato.

Una delle prove più autentiche di questo rialzamento la somministrano due colonne di porfido sienitico, superstiti e restate in posto nell'atrio di un tempio, che innanzi il mille si trova dedicato a S. Felice, le quali colonne restano quasi 4 braccia nascoste sotto il lastrico della strada che dal Borgo delle *Sette* conduce alla piazza de' Cavalieri; se nelli fondamenti delle case sulla destra dell'Arno, si trova l'antico lastrico di mattoni per coltello dove braccia 3 1/2 e dove 5 braccia sotto il suolo attuale; se nel febbrajo del 1842, presso la Porta a Lucca e nell'antico Calidario ivi superstite, non potè spingersi lo scavo più profondamente di braccia 4 1/2 per cagione dell'acqua d'infiltrazione che di costà pullulava, questi pochi fatti potrebbero servire di criterio per concludere del piano antico di Pisa, e dello stato palustre di cotesto suolo.

Finalmente dalle recenti livellazioni fino dall'anno 1825 instituite dal corpo degl'ingegneri del Compartimento di Pisa alla sogiia della cateratta sotto il *Sostegno*, apparisce che essa è un braccio sotto il livello basso del mare Mediterraneo, e che il scolo delle acque dell' Arno nella massima piena salirono sopra la soglia suddetta braccia 9 1/2 e nelle massime depressioni di quel fiume ad un braccio sopra la soglia stesso, vale a dire, al livello del mare. Sul quale proposito giovera aggiungere qui del terreno dentro Pisa stato livellato dall'ispettore ingegnere Rodolfo Castinello in tempo di acque basse del vicino mare.

Fondo del bacino del Campanile torto	*Braccia*	0,60
Canto dello Spedale di S. Chiara all'ingresso di via dell'Orto .	»	5,60
Prato del Duomo, alla fonte pubblica	»	4,96
Fondo dell'*Oseretto* fuori di *Porta Nuova* allo sbocco in esso del fosso Marmigliajo	»	0,32
Terreno presso le antiche Terme	»	8,40
Negli Orti presso S. Caterina .	»	5,21
Lungarno presso il Ponte di mezzo	»	8,94

Dalle quali osservazioni risulta che il punto più elevato dentro Pisa è nella testata del ponte di mezzo, ed il luogo più depresso è nel bacino del Campanile torto o del Duomo. Lascerò poi ai fisici ed agli ingegneri idraulici la storia delle vicende accadute nel corso ultimo del Serchio, da Ripafratta al mare, ed anco dell' Arno sopra e sotto a Pisa, e solo aggiungerò, rispetto alla sezione ultima del Serchio, qualmente il suo letto anche nella sezione pisana si mantiene più alto della pianura adiacente, in guisa che il corso delle sue acque è stato racchiuso fra due potenti argini e golene, che l'accompagnano sino al mare. Quindi avviene che non solo non possono confluire in esso i fossi, canali della pianura settentrionale di Pisa, ma che quando disgraziatamente una porzione de'suoi argini si rompe, le acque del Serchio che traboccano non solo entrano in alcuno de'fossi preindicati, ma rigurgitando da questi rovinano case, alberi e tuttociò che incontrano in quelle campagne.

All'Art. Fiume Morto, fu detto che anche questo corpo d' acque confluiva nel Serchio innanzi che dal matematico P. Castelli gli fosse stato aperto uno sbocco diretto in mare tanto più che innanzi quest'ultima operazione non si trova alcuna foce in mare col nome di *Fiume Morto*. Sono bensì nei secoli XIII e XIV rammentati diversi sbocchi del *vecchio Serchio*, in Arno, quando l'*Oseri* aveva uno sbocco suo proprio in mare, e non nella *Fossa Cuccia*, dove più tardi fluirono.

Starebbe in prova di ciò, ed un diploma del march. Guelfo VI di Toscana del 1160, confermato nel 1178 dall' imp. Fe-

derigo I, e nel 1194 da Arrigo VI in favore della chiesa di Pisa, dove si parla della *Selva del Tombolo di S. Rossore*, ora le RR. Cascine compresa ne' seguenti limiti: *A faucibus veteris Sercli usque ad flumen Arnum, et a Fossa Cuccii usque ad mare, sicut eadem fossa in directum respicit versus fluvium Auseris* (Ozeri).

Dalle quali espressioni si rileva ancora che diverso era il *vecchio Serchio* dall'*Auser*, ossia *Ozeri*.

Aggiungasi a ciò, che negli statuti pisani anteriori al secolo XIV, parlando della necessità ed obbligo che avevano i nuovi potestà di tener libero e pulito il letto dell'Ozeri, fino al mare, *usque ad fauces Auseris*, in tutti gli altri statuti posteriori al 1306 non si rammenta più la foce dell'Ozeri solamente in quello del 1306 dove trattasi del corso dell'Ozeri, si dice: *De Ausere mundando et ampliando a Balneo Montis Pisani usque ad fauces fluminis Arni* (sic), mentre poco dopo il potestà di Pisa giurar doveva (ivi, Lib. IV, Rubr. 67), *et faucem Auseris reduci faciam ita quod melius aqua pratorum et camporum discurri et labi valeat, etc.* Dondechè sembra che anche nel principio del secolo XIV l'Ozeri avesse la sua foce in mare.

Certo è che fino dal secolo XII almeno, il Serchio intiero aveva il suo sbocco direttamente nel mare, dove l'annalista lucchese rammenta che esisteva una torre fino dall'anno 1171, mentre la foce dell'Arno era difesa da due torri. (*Statuti Pisani del 1285, Lib. IV, Rubr.* 8 e 59). — V. Arno (Bocca d').

Ma nell'allontanarsi ognor più il mare dalla spiaggia, il viaggio di Pisa a Livorno per acqua divenne sempre più lungo e pericoloso, talchè il fondatore della nuova città di Livorno, il granduca Ferdinando I, ordinò la costruzione del fosso o canale de' Navicelli a partire dalla ripa sinistra del fiume, fuori della Porta a Mare di Pisa, fino al suo arrivo alla darsena, fra la Porta S. Marco e la fortezza vecchia in Livorno.

La qual' opera ebbe l'ultimo compimento dal granduca Leopoldo I, con l'aggiunta del *Sostegno*, ad oggetto di facilitare l'ingresso e l'egresso de' navicelli vuoti e carichi.

Fin qui delle acque de' fiumi, fossi e canali che passano per la Com. di Pisa; niuna delle quali acque è servibile all'uso interno; eppure Pisa conta molte pubbliche fonti di acqua potabile leggerissima e salubre.

A tale benefizio volle provvedere il granduca Ferdinando I con trasportare sopra una lunga serie di archi, che il di lui figlio Cosimo II fece proseguire, le acque delle copiose polle limpidissime di Asciano sino a Pisa.

Stante poi l'universale rovina di tanti edifizi romani, e segnatamente di quelli fattivi innalzare dall'imp. Antonino Pio che riguardò forse Pisa, la città sua ben affetta fino da quando governava l'Etruria in nome dell'imp. Adriano, ignoriamo di quali acque i Pisani anticamente si servissero, e se gli avanzi degli archi, otto de' quali si veggono tuttora in piedi fra i Bagni e Ripafratta nel luogo appellato *Caldaccoli*, conducessero di là l'acqua potabile a Pisa.

Non fia per altro da credere che tali aquedotti si mantenessero anche nel medio evo, sia perchè non se ne fa menzione in alcun Breve o Statuto pisano, e tostochè dominavano in Pisa i mali dipendenti da debolezza di visceri, talchè maravigliatosi il Boccaccio del notabile pallore di quelle donne, le rammentò come cosa rara nel suo Novelliere (*Novella 10 della Giorn.* 2.)

Rispetto alle vie rotabili che attraversano cotesta Comunità, moltissime dovrei nominarne se non mi limitassi alle strade Regie postali dirette da Firenze e da Lucca a Pisa, ed a quelle provinciali come è la *Vicarese*, che va a Calci ed a Vico Pisano e come è il primo tronco della strada Maremmana (la vecchia Emilia di Scauro), che staccasi dal Borgo delle Campane per andare a Colle Salvetti e dal Ponte del Fitto di Cecina.

Finalmente di due altri tronchi di strada debbo qui far menzione, cioè della strada ferrata Leopolda che da Livorno conduce a Pisa, e dall'altra strada ferrata che vi arriva da Lucca per i Bagni a S. Giuliano.

Perciò poi che riguarda i prodotti del suolo, il territorio comunitativo di Pisa è stato sempre di essi feracissimo; lo chè è attestato da Strabone e da Plinio fra gli antichi, e da moltissimi altri fra i moderni, e mentre Pisa ritrae dal Monte pisano e da Calci olii squisitissimi e vini eccellenti, e dal lato de' Bagni a S. Giuliano, marmi bianchi per opere architettoniche, pietre da lastricare e da fare calcina forte, acque minerali da bevere, come quelle gasose di Agnano e per uso de' bagni, come quelle del paese di S. Giuliano.

Al lato poi settentrionale e massimamente lungo i tomboli di S. Rossore, nelle RR. Cascine, si veggono intiere foreste di pini abitate da moltissimi quadrupedi di camelli e di daini, ecc., ecc.

Ma se questo terreno di trasporto rende fertili le campagne di Pisa, il suo benefizio però non si estende fino ai tomboli arenosi che s'incontrano a tre miglia lungi dalla spiaggia dove incomincia a propendere il suolo nella parte silicea arenosa.

In generale però la pianura pisana, sia per la sua indole pianeggiante, sia per trovarsi a poche braccia superiore alle infiltrazioni acquose è più confacente alle grandi colture ed alle grandi praterie artificiali.

Costà infine quando le annate non siano troppo piovose vi prospera il maïs, il grano, molte biade e quasi tutte le piante leguminose, e più ancora vi frutterebbero se quei villici non avessero un'estensione troppo vasta di terreno da coltivare, contenti di averne un prodotto sufficiente in grazia della bontà del terreno; cosicchè gli attivi e industriosi agricoltori lucchesi approfittano di coteste circostanze per raccogliere quasi soli in città il concio delle stalle e delle latrine.

Noi non possiamo ancora dedurre dai risultamenti ottenuti dal prof. d'agraria e di pastorizia di quell'università nei suoi insegnamenti pratici instituiti di corto in due qualità diverse di terreno, fuori di Porta alle Piagge di Pisa, non possiamo ancora dedurre con una certa sicurezza quale coltivazione sia più proficua per la pianura pisana, sebbene dal rendiconto dell anno 1847, si rilevi che le colture di foraggio, quelle massimamente del trifoglio, siano più vantaggiose di quelle dei cereali, nella cultura de' quali, diceva in quel rapporto il prof. Cuppari. (*Giorn. Agrario, T. XXI, Dispensa* 4.) Si troverà sempre scapito, quante volte il grano nelle circostanze ordinarie delle pianure pisane non darà più *delle dieci*.

Un altro risultamento importante deriverebbe alla campagna pisana se preferisse le culture di foraggio, quella cioè di accrescere notabilmente il bestiame da lavoro, e segnatamente le vacche di buona razza, per fornire molto latte e molto concio e molti allievi per venderli ai mercati; se non che lascerebbe dubitare che la pianura intiera pisana, la più vasta di tutto il granducato, se fosse tutta ridotta alla coltura di foraggi ed al nutrimento delle vacche di Svizzera, tutto quel latte dove si smaltirebbe, tosto che quello scarsissimo in proporzione, che oggi fornisce la campagna alla città, basta quasi all'odierno consumo?

Ma attenderemo il futuro rendiconto del 1848 promesso dal prof. Cuppari, innanzi di pronunziare qualunque giudizio.

Io già dissi nel mio Dizionario all'Art. Pisa, *Comunità*: Ciò che costituiva la maggior risorsa agricola di questa contrada erano i pascoli ed i boschi; poichè i primi estesissimi somministrano de' fieni sottili e teneri ed ottimi ad allevare e ingrassare molto bestiame da lavoro e da mercato, grosso e minuto, mentre i boschi occupano tuttora, sebbene diradati, la parte meridionale, occidentale e settentrionale della stessa Comunità. Dissi tuttora, sebbene diradati, essendo che nei tempi romani ed anche nel medio evo la macchia cuopriva quasi tutta la parte marittima pisana e stante che la macchia della Faggionaja e di Barbaricina furono presso Pisa, non fu tagliata che sul declinare del secolo XVIII.

Assai poco confacente per altro cotesta pianura sembra alle viti ed agli alberi da frutto, perchè le prime producono un liquore debole e snervato, ed agli altri si ottengono frutte in copia bensì, ma insipide e acquose; sicchè la Comunità di Pisa non ha in questo rapporto altre risorse che nel distretto di Calci, sul Monte Pisano.

In quanto all'industrie manifatturiere, la Comunità di Pisa somministra articoli all'estero di tessuti di lino, canape e cotone, di seta, di seggiolami, di fabbriche di terraglie, senza dire dei mulini mossi dal vapore che si costruiscono nel distretto di Calci, ecc., ecc.

Popolazione della città e campagna compresa nella Comunità di Pisa nel 1845.

La città di Pisa divisa per Terzieri.

Terziere di S. Maria.

Primaziale (S. Maria) .	Abit.	1566
S. Frediano con due annessi	»	2260
S. Niccola con due annessi	»	1306
S. Sisto con un annesso . .	»	1075
Spedale di S. Chiara . .	»	211
Somma e segue	»	6418

Riporto, Abit. 6418

TERZIERE DI S. FRANCESCO.

S. Michele in Borgo con due annessi	»	987
S. Caterina già in S. Lorenzo alla rivolta	»	1048
S. Cecilia con due annessi	»	2475
S. Marta con due annessi	»	1470
S. Matteo	»	1005
S. Pietro in Ischia	»	321
S. Pietro *ad Vincula*	»	1562

TERZIERE DI CHINSICA.

S. Cassiano in S. Paolo	»	838
SS. Cosimo e Damiano	»	1050
S. Cristina	»	626
S. Maria Maddalena	»	828
S. Martino in Chinsica con un annesso	»	1973
S. Sepolcro con un annesso.	»	1063
S. Sebastiano in Chinsica nel Carmine	»	865
S. Stefano *extra moenia* (fuori Porta a Lucca)	»	737
S. Giovanni al *Gatano* (fuori di Porta a Mare)	»	2432
S. Marco alle *Cappelle* (fuori di Porta Fiorentina	»	3747
S. Michele *de' Scalzi* (fuori di Porta alle Piagge) (1).	»	1847
Barbaricina (S. Apollinare)	»	1493
Calci (S. Andrea a)	»	368
Idem (S. Bartolommeo a)	»	222
Idem (S. Giovanni Evangelista) Pieve	»	2000
Idem (S. Michele)	»	1268
Idem (S. Salvatore a Colle)	»	352
Canniccio (S. Giusto)	»	906
Cisanello (SS. Biagio e Giusto)	»	443
S. Ermete (S. Ermetea)	»	728
Grado (S. Pietro in)	»	920
Oratojo (S. Michele)	»	881
Putignano (S. Bartolommeo)	»	1658
Riglione (SS. Ippolito e Cassiano) *porzione*	»	970
Annessi		
Caprona; *dalla Com. di Vico-Pisano*	»	78
Ghezzano; *dalla Com. de' Bagni a S. Giuliano*	»	77
Madonna dell'Acqua; *idem*	»	470
Nicosia; *dalla Com. di Vico-Pisano*	»	344

Totale, Abit. 43840

(1) La popolazione delle ultime 4 chiese suburbane di Pisa innanzi il 1842 venivano incluse in città.

DIOCESI DI PISA ANTICA E MODERNA.

Senza entrare in discussione se S. Pietro venendo da Antiochia in Italia approdasse innanzi tutto dove oggi è la chiesa di S. Pietro in Grado, e se quel principe degli Apostoli, istruisse costà in Pisa molti cittadini nella fede di Gesù Cristo col rigenerarli nel S. Battesimo; senza negare nè assentire che sino d'allora Pisa fosse in parte cristiana, in parte pagana, dico che niuno certamente vorrà negare che costà in Pisa fu eretta una delle più antiche sedi vescovili, tostochè fino dell'anno 313 di nostra salute, i Pisani al pari de'Fiorentini, avevano il loro vescovo Gaudenzio, che insieme col vescovo Felice, assisteva in Roma in quell'anno ad un concilio presieduto dal pont. Melchiade.

Già il prof. pisano padre MATTEI nel secolo passato, trattò di questa materia medesima nella sua *Istor. Eccl. Pis.*, dove egli raccolse e discusse con molto senno tutto ciò ch'era da sapersi sull'origine della chiesa pisana e sui presidj che vi furono a partire appunto da Gaudenzio e dall'anno 313 di G. Cristo, e per quanto egli supponga con l'Ughelli, che altri prelati in Pisa lo precedessero; contuttociò ammette come non dubbia l'instituzione del vescovato pisano nel principio del secolo IV.

Lo stesso P. MATTEI non tralasciò di avvisare quando e sotto chi fu innalzata la chiesa pisana a primaziale dell'Isola di Corsica (1078) e della Sardegna, innanzi che la stessa primaziale fosse innalzata a sede arcivescovile (anno 1099).

Nemmeno starò qui a ripetere come il padre MATTEI fosse stimolato a scrivere cotesta storia dall'arcivescovo pisano, Francesco de' conti Guidi di Volterra, quello stesso arcivescovo che mostrò al ch. MURATORI la copiosa raccolta di pergamene di quell'*Arch. Arciv.*, a partire dall'anno 720 fino al 1447 in N.° di 2585, dal suo antecessore arcivescovo Fiorini, fatte trascrivere in 12 volumi.

Sarebbe piuttosto oggetto di esaminare, se la Diocesi antica pisana del secolo IV corrispondesse nel perimetro a quello della sua Diocesi o provincia civile; e se quest' ultima si estendesse nei tempi romani sino alla XXXII pietra miliare, vale a dire, quasi XXXI miglia toscane, trovata nella strada d'Empoli. — V. PIETRAFITTA D'EMPOLI.

Ma niuna memoria coeva dal secolo IV fino all' VIII è restata, per poterne trarre un qualche giudizio onde concludere alcun chè sopra di ciò, e sopra l'estensione che su di essa provincia in epoche posteriori, de' Goti o de'Longobardi, potè acquistare la Diocesi di Lucca. — V. Lucca, *Diocesi*.

Anche il padre Mattei impiegò un intiero e lungo capitolo (il V. del Vol. I.), per discorrere dei *Confini della Diocesi pisana*; ed egli stesso dovè confessare che, dato anche il caso che il perimetro di una città vescovile corrispondesse a quello del suo antico contado, non abbiamo dati per conoscere quali essi fossero sotto il romano impero, quando cioè furono stabilite le maggiori Diocesi, e dopo essersi con sana critica opposto al parere di alcuni valenti scrittori, conclude che il perimetro della provincia civile di Pisa non si conosceva prima del secolo XI, siccome rilevasi da un diploma dell'imp. Federigo I, dal Tronci e dal Dal Borgo ne' Diplomi pisani riportato, nel qual diploma moltissimi luoghi erano già da molti secoli compresi nella Diocesi di Lucca, altri in quella di Volterra ed altri in quella di Massa Marittima. Quindi riporta e combatte il falso documento, edito la prima volta dall' Ughelli, relativo alle ciance ivi riportate rispetto alle pievi tolte alla chiesa Pisana dal 1045 al 1054 dai vescovi di Volterra e di Lucca, quando già da molti secoli innanzi esse pievi o altre simili, esistevano sottoposte a quegli antichi vescovati, mentre poi lo stesso P. Mattei inutilmente cercò nell'*Arch. Arciv. Pisano*, memorie che rammentassero nel secolo XI un *Uberto arcivescovo di Pisa*, che anzi il dotto mons. Mansi nel Vol. I. delle *Miscellanee Baluzii* asseriva che nel 1014, quando l'*arcivescovo di Pisa e console Uberto* figurò nei detti ricordi, in quell'anno la chiesa pisana era vacante, comecchè il P. Mattei citi due istrumenti dell'11 ottobre 1014 e del 13 novembre del 1017 (*stile comune*), in cui era arcivescovo di Pisa, Azzone I, nell'anno stesso 1017, che la cronica pisana riportata dal P. Mansi (*ivi*) citava un mess. Lamberto, vescovo di Pisa, senza aggiungere che nell'anno 1014 nè Pisa era *Arcivescovile*, nè la città aveva ancora i *Consoli*.

Altronde è noto che l'antico contado Pisano si estendeva dal lato occidentale nella Versilia, dove confinare doveva con la provincia orientale di Luni, quando la sua Diocesi nei secoli Longobardici non oltrepassava, che si sappia, il piviere di Massaciuccoli, ed allorchè la chiesa maggiore di Pietra Santa e quella di Stazzerra dipendevano dalla pieve lucchese di S. Felicita in *Val-di-Castello*.

Che però nei tumulti d'invasioni straniere alle quali fu soggetta più volte l'Italia, specialmente nei secoli V, VI e VII, le diocesi ecclesiastiche al pari delle civili, dovettero subire varie mutazioni, di che ne abbiamo una conferma nella lunga controversia accaduta sino dal 712 fra i vescovi di Arezzo e quelli di Siena. — V. Siena.

Quindi avviene che l'origine ed il perimetro antico della Diocesi di Pisa, al pari di tante altre diocesi, trovasi involto in una impenetrabile oscurità.

Limitandomi perciò ad epoche più accessibili alla storia coi documenti coevi, concludo che tutto concorre a far credere che fino dall'ingresso de'Longobardi in Toscana, il circondario della Diocesi di Pisa, fosse quasi lo stesso di quello che si trovava 7 ed 8 secoli dopo. Avvegnachè, se le Diocesi di Firenze e di Fiesole ebbero un catalogo delle loro pievi scritto nel 1299, se quella di Lucca fu eseguito fino dal 1260, il catalogo più antico della Diocesi di Pisa risale al 1276 (*stile comune*) o piuttosto nel 1279, Indiz. VII, rifatto più estesamente nel 1372, Indiz. IX (*stile pisano*). Entrambi i cataloghi furono pubblicati nella sua *Storia* dal P. Mattei, la di cui copia originale, fu da me riscontrata nella curia arcivescovile di Pisa, dove si conserva in un codice membranaceo, mentre l'originale si conserva nella Vaticana, a piè del quale, furono registrate quattro imposizioni imposte a quel clero nell'anno medesimo 1371 o 72 (*stile pisano*), la prima, del mese di luglio per fiorini 300 d'imprestito, richiesto dal Comune di Pisa; la seconda del mese d'agosto per un aumento di fiorini 50, imposti al clero di tutta la diocesi, da pagarsi al nunzio o legato apostolico; la terza di fiorini 465 da pagarsi al cardinale gerosolimitano e la quarta nel marzo susseguente, 1372 o 1373, per la somma di fiorini 356.

Il primo catalogo fu fatto dai collettori delle Decime in sussidio di Terrasanta, sopra i monasteri, chiese ed ecclesiastici *esenti* della città e diocesi di Pisa, deputati dal preposto di Prato Alcampo, a tale uopo nominato nuncio della S. Sede, sopra le Decime da raccogliersi per detto sussidio in Toscana ed in Maremma, il quale

anno 1271, o piuttosto 1279, era il terzo di dette Decime, quando era già arcivescovo di Pisa il famoso Ruggeri, creato nell'8 agosto del 1278 dal pont. Niccolò III, Indiz. VI. Lo che tornerebbe con quanto scrisse l'Ughelli, e col numero dell'Indizione.

L'altro catalogo del 1374 fu compilato dal *prete Niccolò, priore di S. Luce di Pisa,* che dichiara incominciato al tempo de' canonici pisani Oddone de Gualandi e Ugolino Malpigli d' Jacopo, priore di San Donnino e di Fr. Jacopo, rettore della *chiesa di S. Felice,* li 15 luglio del 1372, Indiz. IX (*stile pisano*).

Aggiungesi ivi che prima di tutto fu fatta un'imposizione messa di fiorini 300 a ragione di soldi 69 per fiorino e non 139 come fu stampato; V. Compartimento di Pisa, dagli illustri capitani i quali furono nell'anno suddetto imprestati al Comune di Pisa, ecc.

Dal registro pertanto del 1374 apparisce che esistevano nella Diocesi di Pisa 364 chiese, oltre la primaziale, fra le quali 60 in città con la rettoria di S. Felice, 26 pievi, 18 spedali, 14 priorati, 12 monasteri con 4 eremi.

Che se l'estimo del 1374 potesse servire di norma a dare un'idea delle entrate di ciascuna di quelle chiese, noi potremmo da esse dedurre la ricchezza del patrimonio ecclesiastico pisano in quella età. Giovano bensì i documenti di quell'*Arch. Arciv.*, molti de'quali furono pubblicati dal Muratori nelle sue *Antichità* del medio evo, giovano dissi, a conoscere eziandio in qual maniera quasi tutto il suolo della spiaggia Pisana, progressivamente acquistato, da Vada alla bocca del Fiume Morto, fosse dai marchesi di Toscana, dei conti Visconti, ecc., in varii tempi alla mensa di Pisa, al suo clero maggiore o alla sua primaziale *pro remedio animae* donato.

Per altro a cotesti piccoli dinasti del clero pisano, il Comune aveva già scorciato il potere, quando nel 15 giugno del 1286 (*stile comune*), sotto il dominio del conte Ugolino, l'arcivescovo Ruggeri, presentava al pievano di Cascina lettere del pont. Martino IV, scritte da Orvieto nel 7 maggio precedente, affinchè quel pievano si adoprasse per ultimare la lite che verteva fra gli anziani di Pisa e l'arcivescovo Ruggeri, relativamente alla giurisdizione temporale che quest'ultimo pretendeva sui castelli e corti di *Riparbella,* de' *Meli,* di *Bellora,* di *Formaja,* di *Santa-Luce,* di *Lorenzana,* di *Colle-Alberti* e di *Nugola* nelle Colline Pisane, in quelli di *Filettole* e di *Avane* sul Serchio, di *Bientina,* di *Usigliano,* di *Lari* e di *Colle-Montanino* (ivi presso).

Al che aggiungasi altro dono di suolo fatto nel 1464 dagli uffiziali del Monte-Comune di Firenze alla mensa arcivescovile di Pisa, allorchè essi consegnarono all'arcivescovo Filippo di Vieri de'Medici, 3661 stiora quadr. di terreno, posto nel popolo di *Barbaricina* (ora RR. Cascine), a *Cafaggio-Reggio* sul Serchio, a *Cisanello* nel Val-d'Arno pisano ed al *Marmigliajo* in Val-di-Fine.

Non rammenterò il diritto di pedaggio a Castel del Bosco, che il governo di Pisa aveva ceduto in parte ai suoi arcivescovi rispetto alla dogana del sale e rispetto al ferro dell'Isola dell'Elba; nè come gli anziani di Pisa per aderire al suo vescovo Ruggeri, nel 1280, ordinassero di trasportare quel pedaggio doganale a *Calcinaja.* Dirò piuttosto che cotesto arcivescovo *Ruggieri,* fatto da molti della famiglia *Ubaldini* del Mugello, era invece de' conti di Panico nel Bolognese. Il Volterrano, lo stimò il primo degli Ubaldini al cui sentimento si uniformò il Tronci ne'suoi *Annali pisani* e più tardi il padre Mattei, l' Ughelli lo credè della famiglia *Duralda,* ed a lui si unì il parere del Martini nel suo *Teatro della Basilica pisana,* ed altri lo credettero de'Lanfranchi. Niuno per altro ch'io sappia lo sospettò della illustre prosapia bolognese de' conti di Panico.

Io non dirò che Ruggiero era arcidiacono di Bologna innanzi di essere eletto arcivescovo di Pisa, citerò bensì in prova del mio asserto una membrana del 6 aprile 1223, scritta nel castel di *Panico* nel Bolognese, dalla quale si viene a scuoprire che un *Ranieri* o Ruggeri, conte di *Panico,* era fratello del conte Ugolino di Panico, stato potestà di Modena. (*Arch. del Capit. del duomo di Pisa*).

Aggiungasi a quella altra pergamena del vescovato di Pistoja pervenute nell'*Arch. Dipl. Fior.* dell'anno 1223 in cui trovasi il giuramento di fedeltà e vasallaggio presentato a Graziadio vescovo di Pistoja da Ranieri o Ruggieri, conte di Panico, per sè e per Ugolino, suo fratello, a motivo del feudo che quei conti tenevano dal vescovo di Pistoja.

Già dissi in che anno cadde l'erezione della chiesa maggiore di Pisa in *primaziale* ed in *Arcivescovile,* e solamente qui aggiungerò che fu il pont. Innocenzo II,

allorchè eresse in metropolitana la chiesa di Genova, che con bolla del 1.° maggio 1138 confermava alla metropolitana di Pisa, oltre due chiese vescovili nell'isola di Sardegna, quella di Populonia o di Massa Marittima nel Continente, finchè quest'ultimo diocesano nel 1459 fu assegnato dal pont. Pio II, al nuovo metropolitano di Siena.

Cangiamenti recenti accaduti nella Diocesi di Pisa. — Dopo la perdita dei vescovati di Sardegna e di Massa Marittima, l'arcivescovo di Pisa mancò di vescovi suffraganei, fino all'erezione del vescovato di Pontremoli, che nel 1778 gli fu assegnato, ed in seguito gli fu sottoposto nel 1806 il nuovo vescovo di Livorno e nel 1823 quello di Massa Ducale.

Fra gli ultimi cangiamenti accaduti nel perimetro della Diocesi di Pisa.—Nel 1789 per bolla del pont. Pio VI, del 18 luglio, fu staccato dalla Diocesi di Pisa e dato a quella di Lucca, il piviere di Massaciuccoli, invece che la Diocesi Lucchese cedè alla Pisana il piviere di Ripafratta e quelli di Barga e Loppia. Inoltre nel 1798 la diocesi di Lucca cedè a questa di Pisa la parte del vicariato di Pietrasanta compresa in detta Diocesi, e quella di Pontremoli, la parte dei popoli appartenuti alla diocesi di Luni, nel vicariato medesimo.

Altronde nel 1806 furono staccati dalla Diocesi di Pisa tutti i popoli compresi attualmente nella nuova Diocesi di Livorno. — V. Livorno, *Diocesi*.

Nello stato attuale la primaziale di Pisa, ha sotto di sè 133 parrocchie, 18 delle quali (senza lo Spedale Maggiore) dentro le mura della città, con 33 antiche pievi.

Le quali 133 parrocchie nell'anno 1551 contavano 37,632 persone, nel 1745 avevano 62,798 abit., nel 1833, non contando i popoli della nuova Diocesi di Livorno, contavano 122,863 individui e nel 1845 ascendevano ad abit. 130,161.

COMPARTIMENTO DI PISA.

Cotesto Compartimento all'epoca della sua istituzione abbracciava il territorio della sua repubblica dopo la cessione di Piombino all'Appiano, meno Porto-Ferrajo dell'isola dell'Elba che fu incorporato nel 1545 al Granducato; V. Porto-Ferrajo. — Mentre le altre tre Comunità dell'Isola medesima già dipendenti dal soppresso principato di Piombino, fino dal 1846, erano state incorporate al Compartimento di Pisa.

Se poi si volesse contemplare il territorio della Repubblica di Pisa come lo era innanzi lo smembramento dello stato di Piombino, ne abbiamo una qualche riprova in un codice, alquanto monco, è vero, ma scritto nel secolo XIV, e nel quale trovasi registrato il catalogo, mancante però di data precisa, di alcune *Entrate* e *Spese*, spettanti al distretto della Rep. Pisana di quel secolo, dal qual sommario apparisce che la Rep. suddetta allora aveva di *Entrata* nel suo distretto quanto appresso:

Dal regno Calaritano nell'isola di Sardegna ritraeva *Fior. d'oro*	70000
Dal regno di Gallura, idem . »	20000
Dalle Condannagioni, nei detti due regni . . . . »	10000
Dall'Isola dell'Elba (*al netto*). »	50000
Da Castiglion della Pescaja e dalla Badia al Fango, ecc. (*al netto*) »	12000
Da Piombino, ecc. (*al netto*) . »	6000
Dalle gabelle della città e del contado . . . . »	48400
Dalle Condannagioni come sopra »	30000
Totale delle Entrate *Fior. d'oro*	246400

SPESE ANNUE NEL DISTRETTO MEDESIMO.

Nel regno Calaritano per stipendio di 25 uomini a cavallo *Fior. d'oro* »	2400
Ivi per 120 soldati a piedi, lire 8649, pari a Fiorini d'oro. »	2804
Nel regno di Gallura per stipendio di 25 uomini a cavallo. »	2400
Nel regno medesimo per 50 soldati a piedi, lire 3600, pari a Fiorini d'oro . . . . . »	1161
Sommano le Spese annue nell'Isola di Sardegna . *Fiorini d'oro*	8765

SPESE ANNUE SPETTANTI AL DISTRETTO E CITTA' DI PISA.

Per l'annuo stipendio del Potestà e del Capitano del popolo di Pisa, lire diecimila, pari a Fiorini d'oro . . . . »	3225
Per lo stipendio di 370 pedoni che il Comune teneva fissi per la custodia de' castelli del suo contado, a lire 3. 10 il mese, equivalenti a Fiorini d'oro. »	17144
Fiorini d'oro	20369

L'autore del codice però si protesta a chi diresse cotesto conteggio di non ne voler dare ragione alcuna sull'esattezza, nè sulla qualità delle *Entrate* e *Spese*. Ognuno per altro a prima vista si accorge che cotesto conteggio non solo è imperfetto, ma che manca ancora di molte partite. E forse alcuno non si accorgerà che quel conteggio supposto dei tempi dell'imp. Arrigo VII, scende ad un tempo molto posteriore, ad un'epoca cioè in cui l'Isola della Sardegna non apparteneva più ai Pisani, i quali la perderono nel 1325 senza poterla più riavere; quando cioè il fiorino d'oro non valeva ancora lire 3 e soldi 2 come fu dall'autore di quel conteggio più d'una volta valutato.

Dal prospetto seguente si rileverà un tal vero, dimodochè fatto il confronto con il prezzo dei fiorini valutati in lire a Firenze, a Pisa, a Siena, a Prato, ecc., con quelli del conteggio preindicato corrisponderebbe non già all'età dell'impero di Arrigo VII (dal 1309 al 1313) ma sivvero dal 1331 al 1342 circa. Dimodochè, fatto il confronto all'ingrosso fra le rendite del Comune di Firenze indicate all'anno 1338 da Gio. Villani con quelle del registro predetto, risulterebbe che il Comune di Pisa aveva di rendite 246,400 fiorini d'oro, mentre il Comune di Firenze ne contava 306,400

COMPUTI DEL FIORINO D'ORO, OSSIA GIGLIATO, IN LIRE, SOLDI E DENARI, DE' TEMPI ANTICHI DAL 1271 AL 1531.

NEGLI ANNI	*Prezzi del Fiorino d'oro*	*Documenti che lo confermano*
1277	Il fiorino d'oro che nel 1252 valeva in Firenze lire 1. 10. —	RICORDANO MALESPINI, *Istor. Fior.* Cap. 202.
1294	Il fiorino d'oro valeva in Pisa lire 1. 18. 4.	*Arch. Dipl. Fior.* Carte di S. Martino di Pisa.
1295	Il fiorino d'oro si prendeva in Firenze per lire 1. 19. —.	*Idem.* Carte della Badia a Ripoli del 16 aprile 1295.
1297	Il detto fiorino valeva soldi 40 o lire due.	GIO. VILLANI, *Cronica*, Lib. VIII. Cap. 29.
1304	Il fiorino stesso valeva soldi 52 o lire 2. 12.	*Idem.* Lib. VIII. Cap. 68.
1305	Il fiorino valutavasi alla gabella de'contratti per soldi 52 o lire 2. 12.	*Arch. Dipl. Fior.* Carta dell'Arch. Gener. del 4 giugno 1305.
1331	Il detto fiorino d'oro si spendeva in Firenze per lire 3 e soldi 2.	*Idem.* Carte di Cestelle del 4 agosto 1331 e PAGNINI della *Decima*, Vol. I. Tav. IV.
1338	Il detto fiorino per lire 3 e soldi 2.	GIO. VILLANI. *Cronica*, Lib. XI. Cap. 96.
1343	Il fiorino d'oro era computato le stesse lire 3 e soldi due come nel 1331.	*Idem. Cronica*, Lib. XII e MS. dell'Entrata e Uscita del Comune di Pisa di sopra citato.
1352	Lo stesso fiorino valutossi lire 3. 8.	M. VILLANI, *Cron.*, Lib. III. C. 56.
1353	Il fior. in Pistoja valeva soldi 46 imperiali.	CIAMPI, *Opere inedite*. Doc. V.

COMPUTI DEL FIORINO D'ORO, OSSIA GIGLIATO, IN LIRE, SOLDI E DENARI, DE' TEMPI ANTICHI DAL 1274 AL 1531.

NEGLI ANNI	*Prezzi del Fiorino d'oro*	*Documenti che lo confermano*
1355	Il fiorino d'oro valutavasi lire 3. 9.	M. VILLANI, *Cronica*, Lib. V. C. 9.
1372	Il fiorino medesimo valeva lire 3. 9.	*Arch. Arciv. di Pisa*, Codice 28 e P. MATTEI. *Hist. Eccl. Pisanae*. T. I. Pag. 98.
1378	Il fiorino medesimo per decreto della Signoria fu valutato lire 3. 8.	*Riformag. di Firenze*. Provvis. del luglio 1378.
1379	Nel febbrajo del 1379 (*stile comune*) il fiorino d'oro in Colle valeva lire 3. 14.	*Arch. Dipl. Fior.* Carta della Com. di Colle del 15 febbrajo 1378 (*stile fiorentino*).
1380	Il fiorino d'oro valutavasi in Firenze lire 3. 10.	AMMIRAT. *Storia Fiorentina*, Lib. XII.
1412	In Montepulciano lo stesso fiorino d'oro valeva lire 4.	*Arch. Dipl. Fior.* Carte della Com. di Montepulciano.
1434	In Prato lo stesso fiorino valutavasi lire 4.	*Idem*, Carte della Prepositura di Prato e del Sacro Angolo.
1451	In Siena valeva le stesse lire 4.	*Idem*, Carte dell'Ardenghesca negli Angeli.
1461	In Prato il fiorino d'oro era valutato lire 4 e soldi 4.	*Descrizione della cattedrale di Prato*. Documento IX.
1493	In Siena il fiorino d'oro valeva lire 6 e 12 piccioli.	
1495	In Firenze però il Fiorino d'oro valeva lire 5. 11. 4.	PAGNINI, T. IV. del T. I. della *Decima*.
1535	Il fiorino largo d'oro che portava anche il nome di Ducato d'oro, valeva lire 7 in Prato, mentre in Firenze, secondo il Pagnini, fino dal 1531 valeva lire 7 e 10 piccioli, cioè lire 7 e 10, ecc.	*Descrizione della cattedrale di Prato*. Documento XVII. *Decima*. Vol. IV.

Ma per tornare alla storia del Compartimento pisano, corrispondente a quello del distretto della sua Repubblica, senza ripetere parola sugli smembramenti cui in antico fu soggetto il suo territorio, mi ristringerò ai cangiamenti più recenti ivi accaduti da un secolo a questa parte, il primo de' quali fu nel 1765, quando per ordine di Leopoldo I, fu unito alla provincia inferiore sanese, il territorio e comunità di Castiglion della Pescaja e quello dell'Isola del Giglio; il secondo smembramento seguì nel 1834, quando vennero riuniti al Compartimento di Grosseto, le Comunità di Campiglia, di Piombino, di Scarlino, di Buriano e di quella di Suvereto; e nel 1837, allorchè quello di Pisa cedè allo stesso Compartimento di Grosseto, i territorj comunitativi di Monteverdi e della Sassetta.

Finalmente, con Motuproprio dell' 11 ottobre 1847, il granduca Leopoldo II, annunziando la rinunzia fatta del duca Carlo Lodovico dello stato di Lucca, a forma dell'Art. 102 del trattato di Vienna del 1815, lo stesso Leopoldo II, annunziava che per trattato successivo di Firenze, del 28 novembre 1844, era stato dichiarato che i territori disuniti di Barga e del Pietrasantino, i quali mediante l'unione del Lucchese venivano ad unirsi alla Toscana, erano stati rilasciati al Granduca invece del Pontremolese, che cedeva con Bagnone al ducato di Parma, mentre gli altri paesi della Lunigiana granducale restavano incorporati al ducato di Modena, come prescriveva il trattato di Vienna del 1815.

Prospetto delle Comunita' del Compartimento di Pisa distribuite per Cancellerie.

	Capoluoghi e residenza del Cancelliere Comunitativo	*Valli in cui risiedono.*	*Nome e numero delle Comunità comprese in ciascuna Cancelleria.*	
1	Bagnone	Val-di-Magra	*Albiano*	» 1
			Bagnone	» 2
			Groppoli	» 3
			Terra Rossa	» 4
2	Barga	Val-di-Serchio	*Barga* solamente	» 5
3	Fivizzano	Val-di-Magra	*Fivizzano*	» 6
			Casola	» 7
4	Guardistallo	Val-di-Cecina	*Bibbona*	» 8
			Casale	» 9
			Gherardesca	» 10
			Guardistallo	» 11
			Montescudajo	» 12
5	Lari	Val-d'Era e Tora	*Chianni*	» 13
			Colle Salvetti	» 14
			Fauglia	» 15
			Lari	» 16
			Lorenzana	» 17
6	LIVORNO	Val-di-Tora e Marina	Livorno, solo	» 18
7	Peccioli	Val-d'Era	*Lajatico*	» 19
			Peccioli	» 20
			Terricciuola	» 21
8	PIETRASANTA	Versilia e Marina	Pietrasanta	» 22
			Seravezza	» 23
			Stazzena	» 24
			Totale N.°	24

Prospetto delle Comunita' del Compartimento di Pisa distribuite per Cancellerie.

	Capoluoghi e residenza del Cancelliere Comunitativo	Valli in cui risiedono.	Nome e numero delle Comunità comprese in ciascuna Cancelleria.	
			Somma retro	N.° 24
9	PISA	Val-d'Arno pisano e Val-di-Serchio	*Bagni a S. Giuliano*	» 25
			Cascina	» 26
			Pisa	» 27
			Vecchiano	» 28
10	Pomarance	Val-di-Cecina	*Castel nuovo di Val-di-Cecina*	» 29
			Pomarance	» 30
11	Pontedera	Val-d'Era e Val-d'Arno pisano	*Capannoli*	» 31
			Palaja	» 32
			Ponsacco	» 33
			Pontedera	» 34
12	Pontremoli	Val-di-Magra	*Calice*	» 35
			Caprio	» 36
			Filattiera	» 37
			Pontremoli	» 38
			Zeri	» 39
13	Porto-Ferrajo	Isola dell'Elba	*Longone*	» 40
			Marciana	» 41
			Porto-Ferrajo	» 42
			Rio	» 43
14	Rosignano	Val-di-Fine e Marina	*Castellina Marittima*	» 44
			Santa Luce	» 45
			Orciano	» 46
			Ripalbella	» 47
			Rosignano	» 48
15	Vico-Pisano	Val-d'Arno pisano.	*Bientina*	» 49
			Calcinaja	» 50
			Vico-Pisano	» 51

Totale delle Cancellerie Comunitative N.° 15, Comunità N.° 51 della superficie quadrata in quadr. agrarj 1,040,658. 96, in migl. toscane 1258. 79.

Per la nota delle *Strade Regie*, *Provinciali* e *Ferrate* che passano pel *Compartimento pisano*. — V. l'Art. Vie.

PISANO (MONTE) nell'Alpe Apuana. — V. Alpe Apuana.

PISANO (PORTO). — V. Porto Pisano.

PISANO (VICO). — V. Vico Pisano nel Val-d'Arno pisano.

PISCATORIA (MASSA). — V. Massa Piscatoria e Masserella.

PISCINA o PESCINALE di LUCOLENA nel Val-d'Arno superiore. — V. Pescinale.

PISCINA o PESCINA di PORTA SAN MARCO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cas. nel popolo di S. Agostino, Com. di Porta S. Marco, Giur., Dioc. e circa un quarto di miglio a grec. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura fra le fiumane della

Bura e della *Brana*, alla sinistra della strada regia postale Lucchese o Pesciatina.

Molte carte dei secoli XIV e XV, di provenienza di varj luoghi pii di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, rammentano questo casale di *Piscina*, che qualche volta diede anche il nomignolo alla vicina porta di S. Marco, detta perciò *porta Piscina* (*loc. cit.*, *carte dell'opera di S. Jacopo di Pistoja del 17 ottobre 1312 e del 6 novembre 1314*).

Più specialmente poi fa menzione di questo casale fuori di porta S. Marco, nel Comune di S. Agostino, un istrumento del mon. di S. Bartolommeo di Pistoja del 5 marzo 1494 (*loc. cit.*) — V. AGOSTINO (S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese.

PISCINA o PESCINA in Val-di-Sieve. — V. PESCINA DEL MONTE MORELLO.

PISCINALE nel Val-d'Arno Aretino. — Villa perduta, che diede il vocabolo alla distrutta chiesa parrocchiale di S. Bartolommeo a *Piscinale* ed alla pieve S. Stefano a *Piscinale*, riunite entrambe di S. Maria alla Chiesa, nella Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 4 migl. a sett. di Arezzo.

Esisteva questa villata presso la confluenza della chiesa in Arno, dove nel 1059 fu emanato un placito da Gottifredo I, marchese di Toscana, in favore dei monaci di S. Flora e S. Lucilla di Arezzo. La stessa contrada di Piscinale è rammentata nell'anno 1083 in una carta camaldolense relativa alla vicina chiesa di S. Egidio a *Campriano*.

Finalmente la villa di *Piscinale* con la ch. di S. Bartolommeo si trova registrata nel secolo XIV fra le chiese del piviere di S. Stefano alla *Chiassa alias a Piscinale*, nel catalogo delle chiese della Diocesi antica, compilato nel 1390. — V. CHIASSA (S. MARIA ALLA).

PISCINALE o PISCINA DI LUCOLENA nel Val-d'Arno superiore. — Tre località diverse s'incontravano sotto lo stesso nomignolo nel bacino del Val-d'Arno superiore, cioè, una presso il Vallone dell'*Ambra*, corrispondente forse alla torre a *Mercatale*; l'altra nel Valloncello del *Ciofenna*, nel piviere di Gropina egualmente perduta; e la terza detta di Lucolena, e che trovasi alle sorgenti del Cestio nel piviere di Gaville.

In questo Piscinale di Lucolena, ebbero signoria gli Ubertini di Gaville, i Buondelmonte ed i Scolari, i di cui ascendenti fino dal 1005 alienarono i poderi che tenevano costì nel Piscinale di Lucolena per il prezzo di scudi 30 d'argento. (*Arch. Dip. Fior.*, *carte della Badia di Passignano*).

Della stessa provenienza è un istrumento del dicembre 1036, rogato in San Miniato a *Celle*, col quale due coniugi rinunziarono alla Badia di Passignano la quarta parte de' poderi e case coloniche che possedevano nel territorio di *Lucolena*, in luogo detto *Piscinale*, nel piviere di S. Romolo a *Cortule* (Gaville).

Nello stesso casale di *Piscinale* di *Lucolena*, nel 19 dicembre del 1330, fu scritto un istrumento rammentato nell'Art. LUCOLENA.

PISCINE (*ad Piscinas*) nella Val-di-Fine in Maremma. — Portava cotesta indicazione una mansione sull'antica strada consolare da Emilio Scauro, prolungata dall'Aurelia per Pisa. Essa fondazione designata dalla Tavola Peutingeriana, nel territorio attuale di *Orciano* o di *S. Luce*, fra la *Tora* ed il fiume *Fine* e circa 24 miglia romane da Pisa e 16 migl. dalla *Torretta osteria*, cioè, *ad Fines ad Piscinas* M. P. VIII, *ad Turrita* M. P. XVI, *Pisis*.

All'Art. A FINE fu rammentato ed a quello della TORRETTA si rammenterà la mansione che riferire doveva la Tavola Peutingeriana, la prima delle quali doveva allontanarsi poco dal Ponte Fine, sotto Rosignano, distante circa migl. XIII romane, pari a migl. 10 circa toscane dalle *Piscine* sulla strada Emilia e otto migl. pure romane, equivalenti a circa migl. 6 e 1/2 toscane, di questa ultima mansione di *Pescina* da quella di Turrita, oggi *Torretta* sulla stessa via consolare e presso la Tora, che restava migl. 16 romane, ossia 12 4/5 di migl. toscane da Pisa, ne consegue che le *Piscine* della Tavola Peutingeriana corrispondere poteva a qualche Piscina antica posta nel territorio di Santa Luce, qualora non fosse derivata da quella località il vocabolo di *Pescena*, rimasto ad un confluente del fiume *Fine* sulla strada Emilia, e della base settentrionale del poggio di Rosignana. — V. TORRETTA.

PISCIOLA o PESCIOLA (VILLA DELLA) nella Val-di-Sieve. — V. VESPIGNANO.

PISIGNANO (PIEVE DI) nel Vallone del Bisenzio. — V. USELLA.

PISIGNANO nella Valle della Pesa. — Contrada con ch. parr. (S. Niccolò) nel piviere di Sugana, Com., Giur. e circa 2 migl. a maestr. di San Casciano in Val-di-Pesa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede cotesta ch. di Pisignano alla sinistra del torr. *Sugana*, presso la base de'poggi che scendono da quelli della Romola in Pesa. La sua memoria più vetusta sarebbe quella del 24 marzo 903 fra le carte della Badia di Passignano, seppure quella carta non riferisce ad un altro Cas. di Pisignano posto pur esso in Val-di-Pesa, ma nel piviere di Campoli. Il qual ultimo è rammentato in altri istrumenti di quella Badia, e sono nell'*Arch. Dipl. Fior.*, dell'agosto 989, del gennajo 1033 ed in un istrumento del marzo 1254 fra quelli dell'*Arch. Arciv.* di Firenze. — V. Elgi.

La parr. di S. Niccolò a Pisignano sulla *Sugana*, nel 1845 contava 182 popolani.

PISTOJA CITTA' (*Pistorium*) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vaga, illustre e bella città, fabbricata tutta in pianura, sede di un vescovo che abbraccia due Diocesi (Pistoja e Prato), suffraganeo del metropolitano di Firenze, capoluogo di Comunità e di Giur., con commissario regio e tribunale di prima istanza, nel Comp. di Firenze.

Trovasi in mezzo ad una fertilissima valle a lev. del fiume Ombrone che gli passa un migl. a pon., avendo due migl. a sett. la base dell'Appennino, detti anche i *Monti di sopra*, e 4 migl. più a ostro, alla base dei così detti *Monti di sotto*, quelli che la separavano dal Bolognese, questi dal Val-d'Arno inferiore.

Risiede a 264 piedi sopra il livello del mare, presso la porta di quel palazzo vescovile, fra il gr. 28.° 34' longit. ed il 43.° 36' latit., 10 migl. a pon. di *Prato*, altrettante dal *Poggio a Cajano*, e 20 da *Firenze* nella stessa direzione, 14 migl. a lev. di *Pescia*, 26 pure a lev. di Lucca e 34 migl. a grec. di Pisa.

Questa città di figura romboidale, è circondata di alte mura che girano circa tre miglia, con una fortezza e quattro porte, le quali danno il loro nome ad altrettante Comunità suburbane, o *Cortine*, attraversata da comode e larghe strade lastricate, da canali e di gore di acque perenni, con varie e grandi piazze, ornata di belle chiese assai decenti e di struttura piuttosto antica, con molti e vasti palazzi, mentre i suoi suburbii tanto alle pendici de'monti di sopra, quanto a quelle de'*Monti di sotto*, sono sparsi di grandiose ville signorili, in un clima salubre, con acque leggerissime, abitato da gente sana e robusta.

Per comodità di chi vorrà leggere, distribuirò quest'articolo in cinque periodi, per considerare la città, nel 1.° *di Pistoja antica* sino all'epoca del suo *municipio comunitativo*; nel 2.° dall'epoca del suo municipio sino all'origine delle fazione *Bianca e Nera*; 3.° dalle guerre e dominio di Castruccio sino alla sua morte; 4.° *di Pistoja* sino alla caduta della *Rep. Fior.*; 5.° *di Pistoja* dalla caduta della *Rep. fino all'epoca attuale*.

1. Pistoja antica fino all'epoca del suo Municipio.

Molte ipotesi si fecero sull'etimologia e nome di Pistoja, più o meno vaghe o probabili, come quella, per esempio, di attribuire l'origine ad una riunione di fornaj (*Pistores*), chiamati a stabilirvisi dalla fertilità della contrada, mentre altri la derivavano da greca radice (*Pystos*) che significa *Fede*. Molto meno poi è da prestar fede ai supposti frammenti delle *Origini di Catone*, che dichiarano questa città d'ignota epoca, stante chè quei frammenti uscirono, al pari di tante altre fandonie dalla fantasia di frate Annio da Viterbo. Nè è da fidarsi tampoco dell'ipotesi emessa da Ricordano Malespini e ripetuta da Giovanni Villani che dissero Pistoja sorta dagli avanzi dell'esercito di Catilina, di quel Catilina che lo stesso storico Ricordano mandava alla messa dello Spirito Santo in Fiesole molto tempo avanti che nascesse Gesù Cristo.

La cosa meno dubbia è che il territorio di Pistoja e quello della sua montagna innanzi che vi penetrassero e vi si stabilissero i Romani, anno U. C. 567, appartenne alle tribù Liguri confinanti col Frignano (gli antici *Friniati*), spacciati ed espulsi dal Pistojese dalle legioni comandate dai consoli T. Flaminio Nepote e M. Emilio Lepido.

Ad ogni modo sono scarsissime e quasi nulle le memorie relative alla città di Pistoja sulla fine della Romana Repubblica, e sul principio di quell'impero, tostochè Salustio nel descrivere la strategica di Catilina, non solo non rammenta questa città, che pare dovesse esistere, ma appena diede un cenno dell'agro pistojese; talchè il primo scrittore romano a indicarla fu, Plinio il Vecchio, che visse nel primo secolo dell'impero, quando Pistoja, al pari di Perugia, di Firenze e di tante altre, era divenuta colonia militare. — V. Appennino Toscano. Ma in quale stato

fosse allora Pistoja, Plinio il Vecchio nè altri il dissero, talchè fia opera perduta il cercare notizie di questa città innanzi i tempi longobardi, e segnatamente prima dell'età del santo pont. Gregorio Magno, dal quale si sà che fu inviato a Pistoja (anno 594 E. V.) il primo vescovo certo, vale a dire, dopo il divulgato miracolo di S. Zenone, alle cui preci fu attribuito il merito di avere liberato la pianura pistojese da un'alluvione pericolosa, e di cui restano memorie nei nomi di *Pantano*, *Piscina*, *Padule*, *Acqualonga*, ecc., rimasto tuttora a varie contrade assai d'appresso e persino dentro le attuali mura di Pistoja, come è il mon. di S. Bartolommeo in *Pantano*.

Uno de' primi documenti istorici relativi alla città di Pistoja, dopo quello del 594 di sopra rammentato, sembra il già pubblicato dal ch. Muratori nelle sue *Antichità Italiane*, e ripetuto ai tempi nostri più corretto nel Vol. V, P. II delle Memorie Lucchesi.

Trattasi in esso di una protesta fatta in Lucca a quel vescovo *Balzari* dall'abate Adroaldo, padre di *Giovanni*, vescovo eletto di Pistoja. La scrittura fatta nel 20 è in gran parte monca, sebbene copia informe, e tale che lascia in dubbio il sentimento della promessa fatta del vescovo Pistojese al Lucchese, e ivi trattasi di riconoscere il vescovato di Pistoja sotto quello di Lucca, oppure di una qualche chiesa limitrofa, come a me sembra, della Diocesi lucchese, a lasciata a governare meno l'ordinazione de' preti e de' diaconi, al vescovo di Pistoja, colla promessa di rimanere quella in *loco episcopale*, sotto il vescovo di Lucca. Alla quale protesta sembra in qualche modo servire di schiarimento una sentenza del febbrajo 746, pronunziata nella pieve di S. Pietro a Nievole dal *misso*, o delegato regio, assistito dal vescovo Specioso di Firenze e da Alberto, duca di Lucca, rispetto ad una questione promossa da Talesperiano vescovo di Lucca, e dal sopranominato Giovanni vescovo di Pistoja rispetto ad una controversia pei diritti diocesani di due chiese parrocchiali, poste sui confini delle loro Diocesi, entrambe sottoposte alla basilica di S. Pietro a Nievole, e conseguentemente aggiudicate al Diocesano di Lucca.

Il Muratori che riporta anche questo documento nella Dissertazione 70 delle sue *Antichità Italiane*, per dimostrare che anche sotto i Longobardi l'interponeva l'autorità regia nelle questioni del clero senza aggiungere però che la Diocesi di Pistoja era indipendente dai vescovi di Pistoja.

Dello stesso anno 746, ma del 20 settembre, è un'altra pergamena inedita ed autografa, che conta la terza per ragione di antichità, fra quelle che conservansi negli Archivj pubblici dell'Italia. Essa appartenne al mon. di S. Bartolommeo in *Pantano* di Pistoja, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*, nella quale si discorre della vendita di un palazzo di campagna (sala), con prato e distretto intorno, posto sulla gora del fiumicello Brana, nel territorio pistojese, fatta ad un medico, *Guidoaldo* di Pistoja, per il prezzo di lire lucchesi; ed era io credo quello stesso medico *Guidoaldo* che nel 722 fece edificare fuori della porta al *Pantano* di Pistoja la chiesa e mon. di S. Bartolommeo, quel medico medesimo che donò in vita ed accrebbe sempre più di beni il detto monastero, allorchè fatto vecchio e medico dei re Longobarbi Desiderio e Adelchi, testò per rogito dettato in Pistoja 5 febbrajo 767, la dote al suddetto mon. di S. Bartolommeo con varie possessioni in Val-di-Nievole nel piviere di S. Paolo presso Lucca, in Lunigiana, a Creti nel Val-d'Arno inferiore, a Lucardo in Val-d'Elsa e nelle Maremme di Populonia in Val-di-Cornia, al qual monastero egli sottopose varie altre chiese, oratorj e spedaletti fondati da lui in Pistoja, o in Pavia, capitale del regno, o altrove.

Che poi sino da quella età esistessero in Pistoja oltre la cattedrale, molti monasteri con chiese e spedaletti annessi, lo dichiarano molte altre carte di quella città, inedite o pubblicate dal Muratori, dall'abate Camici, dal padre Zaccaria, Fioravanti e da altri, una delle quali del dì 8 settembre 748 fa menzione della costruzione della chiesa de' Santi Pietro, Paolo e Anastasio, cui furono aggregati altri tre oratorj o monasteri (S. Silvestro *in Pantano*, S. Angiolo in *Neura* o *Nievole* e S. Michele a *Paciana*), dipendenti tutti dal mon. di S. Bartolommeo in *Pantano*.

All'Art. poi Gello (S. Maria in) fuori di Porta al Borgo di Pistoja, rammentai altra membrana del 9 aprile 766, relativa all'oratorio di S. Maria a *Piunte*, ivi fondato, dalla quale apparisce che vi erano uomini *romani* in mezzo ai Longobardi.

Anche più chiaramente si dà a conoscere il sistema governativo di Pistoja sotto il regno di Carlo Magno e de' suoi successori, quando presiedeva alla Toscana un

conte, con titolo talvolta di duca, mentre la città di Pistoja aveva il suo vescovo ed il suo conte speciale, oltre il suo castaldo, il primo de' quali presedeva alla parte ecclesiastica, il secondo alla parte governativa ed il terzo all' economia. Fra le diverse pergamene tendenti a dimostrare in parte il sistema governativo dei primi tempi di Carlo Magno, gioverà prima di tutte una inedita del 10 luglio 779, scritta in Pistoja, in cui si trovano le disposizioni testamentarie lasciate da un pistojese che aveva ottenuto da Carlo Magno l'ordine di fare un viaggio, per cui egli testò che morendo senza figli, lasciava tutti i suoi beni ai poveri, meno un uliveto posto in *Orbiciano* (tra *Vinci* e *Lamporecchio*) che destinò al mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, e meno una terra vignata nel popolo di *S. Giusto in Piazzanese*, il cui frutto lasciava alla sua moglie vedovando, ed alla sua morte al detto mon. di S. Bartolommeo, a condizione di dare la libertà ai servi ed ancille addetti a quelle terre. (*Arch. Dipl. Fior. Carte di detto monastero*).

L'altra pergamena dell'anno 806, edita dal Muratori nelle sue *Antichità Italiane*, è un giudicato pronunziato in Pistoja nel 26 agosto da Willerad, vescovo di detta città, assistito da uno Scabino e da un misso regio o nobile personaggio, risedendo con essi il *conte Engeraddo*, il *castaldo Rachimari*, con diversi sacerdoti per giudicare di una controversia insorta fra il procuratore della corte regia ed il procuratore de'monaci di S. Bartolommeo di Pistoja rispetto alla chiesa e beni dei SS. Pietro e Paolo e S. Anastasio di Pistoja, che il procurante regio reclamava, mentre il procuratore de' monaci mostrò i documenti della loro proprietà; ma siccome il procuratore regio vi oppose alcune ragioni, fu rimesso il giudizio finale ad un altro giorno, nel quale uditi i testimoni prodotti innanzi dal procuratore regio, sentito di nuovo gli oratori delle parti, fu giudicato che la detta chiesa con i beni controversi debbano averli i monaci di S. Bartolommeo.

Segue la sottoscrizione di Willerad vescovo, di Damiano Scabino e di Gualberto notaro, che un tal giudicato esemplò tre o quattro secoli dopo.

Un altro giudicato affatto al precedente estraneo, fu pronunziato in Pistoja con la data del mese di marzo 812, a favore del mon. di S. Bortolommeo dallo stesso vescovo Willerad, preseduto però dal celebre abate di Corbajo, Adalardo misso regio di Carlo Magno, presenti il detto vescovo, un duca Bonifazio, un Pietro duca misso di papa Leone (III), da due altri abati con varj scabini, giudici e notari regii, i quali tutti assisterono al giudicato che concedè agli abati protempore di quel mon. ed al mon. stesso le immunità e facoltà all' abate stesso di non recarsi all'esercito contro i nemici del re e imperatore.

Dissi quel giudicato affatto al precedente estraneo, poichè ivi si racconta che dopo il giudicato dell'806, vivendo sempre il re Pipino (innanzi l'814), dominasse in Pistoja un certo *Rotchildo*, il quale cacciò l'abate *Ildeperto* dallo stesso mon. di S. Bartolommeo, e senza colpa e senza processo lo mandò in esilio, e allora diede il detto monastero in benefizio ad un certo *Nebolungo*, di razza bavarese, per cui quei monaci reclamarono a *Paolino patriarca* (di Aquileja), *ad Arnone arcivescovo*, *a Faldolfo abate e ad Echerigo conte del Palazzo*, ed altri che allora erano stati mandati *missi regj in Italia*, i quali, riconosciuta la verità del reclamo, ordinarono in giudizio la restituzione da farsi del detto monastero, ed il richiamo in questo dell' abate *Ildeperto* esiliato, cacciando dal medesimo monastero l'intruso *Nebolungo*, ecc. Chi fosse però quel prepotente Rotchildo che cacciò di monastero l'abate Ildeperto, non lo saprei dire, seppe dire bensì il ch. Muratori che pubblicò anche il giudicato pistojese dell'812, che il primo conte del Palazzo del genere de' Franchi, comparisce in questo giudicato nella persona di *Echeringo*, che fu mandato in Italia, vivente il re Pipino, figlio di Carlo Magno, e che perciò precedè i conti di Palazzo *Ebroardo* e *Suppone*, rammentati dalla cronica Farfense all'anno 814.

Fra i firmati al giudicato pistojese dell'812 si leggono 1. *Adalardo*, 2. *duca Bonifazio*, 3. *Willerado vescovo*, i quali assisterono il primo Adalardo. Seguono i testimonii 1. *Leone Vasco pel re*, 2. *Potone causidico regio*, 3. *Bonifredo notaro* e Pietro Paolo che vide l' atto autentico di Bonifredo, e che lo trascrisse ad *Alteramo*.

Del duca di papa Leone III, nè de' due abati o altri, stati delegati da quel pontefice, non esiste la loro firma a quel giudizio o placito emesso dall'abate *Adalardo*.

Inoltre sappiamo dal giudicato precedente del 26 agosto 806, che fino da quell' età vi era in Pistoja un conte ed un

castaldo, e che erano tutori di una ricca donna pistojese, un Gisilari, figlio del fu Gisone, che allora trattava la causa della corte regia ed un Tedice, forse l' autore il più remoto dell' antichissima prosapia de' Tedici di Pistoja e forse degli autori de' conti *Cadolingi di Fucecchio*; — V. Fucecchio e Appendice; e che 5 anni innanzi (cioè verso l'814) facevano il servigio regio nella stessa città i conti *Mulrico* e *Adalperto*.

Progredendo negli anni, all' Art. Agna (S. Salvatore in) rammentai un diploma concesso nel 927 (23 luglio) del re Ugo, padre del re Lottario, nel quale per avventura si scuopre una dinastia di conti di origine pistojese, finora creduti Romagnoli o venuti con Ottone I dalla Germania, dico de'conti Guidi di Modigliana, nativi di Pistoja, dove avevano palazzo, sepoltura, beni e castella, innanzi che uno di essi andasse a maritarsi alla contessa *Ingelrada*, signora di Modigliana. — V. Modigliana.

Che se il diploma regio del 927, ci manifesta nel conte Tegrimo, il più antico stipite conosciuto fra quello de'conti Guidi, ci dà altresì indizio che egli era già padre, avendo il re Ugo accordato al detto conte il titolo onorevole di suo compare. Dobbiamo altresì agli archivj pistojesi due altri istrumenti del 940 e 942, dal primo dei quali risulta che uno dei figli del conte Tegrimo era già maritato, e dal secondo che i due fratelli, figli del detto conte, suffragano la loro genitrice fu Ingelrada.

Spettano pure agli archivj pistojesi molte altre pergamene di quel secolo e dei successivi, nei quali si tratta di donazioni fatte dai conti Guidi e loro consorti alla chiesa maggiore di Pistoja, dove fino dal 940 avevano sepoltura, molte delle quali furono pubblicate dall'abate *Camici* nella *Continuazione de'marchesi* di Toscana, e dal padre Zaccaria negli *Aneddoti Pistojesi del medio evo*.

Una bensì inedita fra le carte del capitolo di quella cattedrale, scritta nell'ottobre del 1006, ci scuopre in Pistoja un conte Lottario di Fucecchio, figlio del conte Cadolo e nipote del conte Cunerado, nato da un *Tedice di Pistoja*, già mancato ai vivi nel settembre del 923, siccome apparisce da una carta edita dell'ab. Camici (*op. cit.*); il quale conte Lottario nel 1006 presedè ad un giudicato pronunziato in detto mese in Pistoja presso la chiesa cattedrale, dove quel conte teneva residenza, ed era insieme con la madre vedova, nell' anno 998, quando egli e la contessa Gemma, sua madre, nell' agosto del 998, stando in Pistoja, donarono alla cattedrale di detta città, e per essa al vescovo Giovanni, quattro poderi posti a *Quarrata* e a *Bagio* nel Pistojese. (Camici, *op. cit.*)

Lo stesso conte Lottario era passato all'altra vita nel 14 febbrajo del 1034, siccome apparisce da altro istrumento del suddetto giorno, scritto in Fucecchio, allora situato nella giurisdizione pistojese, col quale il conte Guglielmo Bulgaro, figlio del fu conte Lottario, confermò alla cattedrale di Pistoja il dono fatto dal padre de' 4 poderi. — V. Fucecchio.

Però nel 1046 era venuto a Pistoja un *misso* regio delegato dell'imp. Arrigo III, il quale, assistito dal vescovo Martino e da altri nobili e giudici, pronunziò un placito nel novembre di detto anno, rispetto ad una controversia fra l'abate di S. Bartolommeo ed i signori di Maona, per conto di alcuni beni che questi ultimi pretendevano spettanti alla chiesa *di S. Maria d'Abatisco* nella Com. di Lamporecchio. (*Arch. Dip. Fior.*, *Carte di detto mon.*)

Anche diversi individui della illustre famiglia de' conti Guidi tornarono più volte nei secoli XI e XII ad abitare o nel loro palazzo di Pistoja, o in varie castella di quel contado. Tale è quella carta dell'aprile 1034, scritta presso Pistoja, con la quale i due fratelli conti Tegrimo e Guido, figli del fu conte Guido, donarono alla cattedrale pistojese in suffragio dell'anima del fu loro padre, dieci poderi di loro proprietà, oltre tre forti posti in *Puccianese*, cioè, in *Solari*, a *Sorniano*, a *Tobiana in Vincio*, a *S. Pantaleo*, a *Torri*, a *Villiano*, a *Farneto* ed a *Petriolo* sul *Vincio*. — (V. i detti luoghi nel Dizionario).

Rammenterò un conte Tegrimo, figlio del fu conte Guido che nel maggio del 1043, stando in Pistoja, con la sua moglie nata da altro conte Guido, pure defunto, offrì alla badia di Fontetaona la metà de'beni che aveva in Bagio, alla quale offerta fu aumentata a favore della stessa badia, a cui cedè la sua porzione al fratello conte Guido, con istrumento dell'aprile 1036. Rammenterò in fine altro conte Guido, chiamato *Guerra*, figlio di altro conte Guido, il quale nell'agosto del 1103 rinunziò al capitolo di Pistoja, dov'egli allora risiedeva, diverse terre e case, per le quali il conte Guido di lui padre aveva dato in pegno a quei canonici un crocifisso d'argento del peso di libbre 9 e once tre. (*Loc. cit. Carte del capit. di Pistoja*).

2. Pistoja dell'origine del suo Municipio sino al tempo delle fazioni Bianca e Nera.

Che ai tempi della gran contessa e marchesa Matilde il popolo di Pistoja incominciasse a reggersi in Comune emancipandosi dall'antico dominio de'suoi conti, siccome lo dichiarano i suoi statuti antichi, e forse i primi fra i superstiti delle Repubbliche Italiane, stati dal Muratori nelle sue *Antichità Italiane* e poscia dal padre Zaccaria ne'suoi *Aneddoti Pistojesi*.

Infatti che Pistoja avesse i suoi consoli nella prima metà del secolo XII, non ne lascia dubitare una lettera del 15 aprile 1150, scritta dal card. Ugo, vescovo d'Ostia e legato pontificio in Toscana al potestà ed ai consiglieri del comune di Pistoja, ad oggetto che eglino facessero atterrare una casa che fu fabbricata sulla strada pubblica nell' Appennino di Pistoja, di fronte ed in pregiudizio dello spedale del vescovo oggi di (*S. Bartolommeo in Alpi*) ed affinchè eglino facessero annullare il giuramento straordinario, che quei consiglieri del Comune prestar dovevano nell'atto di entrare in carica, cioè, *di non far mai bene agli spedalinghi nè in vita nè in morte*. (*Loc. cit. Carte dell'opera di San Jacopo*.

Infatti i primi statuti pistojesi essendo anteriori alle aggiunte del 1182 potrebbero dirsi i più antichi di quanti altri finora si conoscono, seppure non vi fossero li statuti pisani, della quale città restano preziosi frammenti di una data anteriore a quella de' Pistojesi.

E non solo la città di Pisa, ma Lucca, Siena, Firenze e tante altre della Toscana, per non escire dai limiti prescritti alla presente opera, mostravano di essersi emancipate in gran parte dal dominio regio dei suoi marchesi, e di essersi stabiliti in Comune. Lo dichiara rapporto a Lucca e a Pisa, il fatto della guerra, la prima volta fra quei popoli battagliata nel 1004 ad *Acqualonga*, lo dichiara il diploma da Arrigo III concesso nel 1052 ai Volterrani, esentando il loro vescovo e capitolo maggiore dalla potestà politica di quei conti. — V. Volterra.

Lo dichiarano i privilegi concessi dall'imperatore Arrigo IV ai Lucchesi ed ai Pisani nel 1081, lo dichiara il documento inedito di trovare in Firenze i consoli ed il potestà fino dal 1107. — V. Firenze. Così rispetto alla città di Siena, ch' essa fino dal secolo XII fosse costituita in municipio, lo dichiara fra gli altri il documento del 1205 scritto in San Quirico.

Da tutto ciò pertanto sembra potere concludere che innanzi la metà del secolo XII, anche la città di Pistoja si fosse costituita in comune, governandosi con leggi proprie ed aveva i suoi consoli ed il suo potestà. Del qual fatto non lascia dubbiezza alcuna una lettera del 15 aprile 1150 scritta dal card. Ugo, legato pontificio, stato abate delle Tre Fontane innanzi del pont. Eugenio III, e diretta al potestà e consiglieri del Comune di Pistoja di sopra rammentata. Inoltre l'annalista Tolommeo Lucchese, pone all'anno 1162, una vittoria riportata dai Pistojesi sopra i Pisani ed i Fiorentini presso Carmignano, il qual fatto dallo storico nostro Ricordano Malespini viene riportato all' anno 1170, dicendo che essendo guerra fra Pratesi e Pistojesi per il castel di Carmignano, vi furono sconfitti Pratesi e Fiorentini nel 1170 dai Pistojesi.

Poco dopo sorse la guerra tra i Pistojesi e Lucchesi, terminata nel 1171, rispetto al castello di Montecatini in Val-di-Nievole. — V. Montecatini di Val-di-Nievole.

Rispetto poi alla riforma fatta nel 1182 dal Comune di Pistoja ne'suoi vecchi statuti, chiaro risulta che il governo di quel municipio consisteva nei consoli maggiori, nel potestà e giudici assessori o rettori, repartiti come a Firenze, per quartieri della città, mentre entravano nel novero de'consoli minori, quelli delle arti, fra i quali i *consoli de' Banchieri*, *della milizia*, ecc.

Il partito poi abbracciato dal popolo Pistojese e dal suo Comune fu ghibellino, ossia dell'impero fino dal secolo XII, comecchè i Pistojesi fino dal 1199 combattessero i vassalli del loro vescovo a Lamporecchio, e 4 anni dopo quelli del conte Guido a Montemurlo, nel tempo che Pistoja teneva sotto la sua accomandigia un'altra famiglia di conti, quelli di Capraja, e e poco dopo (1213) i conti Alberti di Prato e Vernio.

Frattanto il Comune di Pistoja propenso a favorire d'ogni maniera atta ad agevolare le vie al commercio con i paesi posti di là dall'Appennino, con istrumento del 23 novembre 1225, firmato dalle parti sull' Appennino del Frignano, *altro spedaletto di Val-di-Lamula* fra *Cutigliano e Fanano*, fu conclusa l'apertura o restauro di una strada che conducesse dalla città

di Pistoja a quella di Modena, passando per Lizzano nel Frignano, sulla schiena dell'Appennino, cioè per *Valle di Lamula*, *Serragono*, *Trentino*, *Rochetta*, *Val-di-Sasso* sulla *Scoltenna* e di là per *Paulle*, fino a *Balangola* ed a *Modena*, o per altri luoghi, per le quali ad ambi le parti piacesse meglio tracciarla. La quale strada sia fatta sicura per comodo dei mercanti e per il più agevole e pronto trasporto delle mercanzie fra i Comuni di Pistoja e di Modena, salvi gli antichi diritti doganali, senza che questi però siano aumentati nel Modanese, come sarebbe presso *Serragono* e presso la *Rocchetta di Scopiano* (*sic*), ecc.

Nella stessa concordia si rammenta il potestà di Pistoja coi suoi giudici collaterali, come anche lo statuto di detta città. — V. CATIGLIANO, *Comunità* e LIZZANO.

Frattanto nel 1207 i Pistojesi dovevano avere cambiato partito, stante che nel 1207 era loro potestà il guelfo Paganello da Porcari, quello stesso che nei primi due anni di quello stesso secolo aveva esercitato l'istesso uffizio nella guelfissima Firenze, anche innanzi che accadesse la tragica fine del Buondelmonte.

Che i Pistojesi però tornassero al partito antico, lo dimostra la battaglia di Montaperto, dove combatterono nelle file de'ghibellini, nè tornarono guelfi se non dopo la morte del re Manfredi, accaduta nel 1266 a Benevento. Infatti il primo potestà guelfo che i Pistojesi elessero nel 1267 fu un Cancellieri di Pistoja, il quale nel 4 maggio di detto anno, entrò in carica, previo il giuramento di fedeltà che egli prestò nella cattedrale ai consiglieri del Comune, al re Carlo d'Angiò ed alla regina Beatrice sua consorte, in mano al delegato regio *Roberto di Laven*. (PADRE ZACCARIA, *Anedd. pist.* e *Arch. Dipl. Fior.*, *Carte dell'opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Infatti nell'anno stesso, 1267, nel giorno di Pasqua, il guelfo conte Guido Guerra di Dovadola entrò in Firenze alla testa delle truppe Angioine, eletto in vicario generale della Toscana, a nome dello stesso re Carlo, protettore de'guelfi.

Arroge a ciò una lettera del 7 gennajo 1270, diretta da Napoli da quel re al conte Guido Guerra suo vicario generale in Toscana, affinchè fossero restituite due mila lire tornesi imprestate dal Comune di Pistoja alla Camera regia, commendando nel tempo stesso la fedeltà e devozione de'Pistojesi alla chiesa romana ed al partito guelfo. (*Loc. cit. Carte dell'opera di S. Jacopo di Pistoja*).

Gioverà qui citare un documento del 16 febbraio 1282, il quale sta a parer mio a distruggere la tradizione riportata nelle sue storie Pistojesi dal Salvi, dal Fioravanti e da qualche altro dotto più moderno abbracciata, col dire che nel 1270 i Pistojesi scavarono ad una cava d'oro e d'argento scoperta nel popolo di *Ponsano*, incominciando tosto a coniare monete, senza dire che fra le migliaja di pergamene spettanti a questa città, niuna di quel tempo nè dei tempi posteriori fa menzione di monete pistojesi, per cui ho giudicato a proposito, relativamente al tempo, di riportare l'istrumento del 16 febbrajo 1282, rogato in Pistoja, e riguardante una confessione di denari ricevuti a mutuo da Tano del fu Cino da Pistoja, con l'obbligo di restituirli dopo due mesi al mutuante Marco, del fu Gallito, nelle seguenti monete (*NB.*), cioè un *fiorino d'oro* (di Firenze); un *lucchese d'oro* (di Lucca); quattro *lucchesi* di argento (idem); e tre *aquilini d'argento* (di Pisa); i quali *aquilini* in un contratto del 5 aprile 1287 (*ivi*), furono conteggiati, egualmente che i *grossi pisani*, 28 denari per ogni *aquilino*. Inoltre con altro istrumento del 9 marzo 1282, scritto in Pistoja, un tal Conforto di Buonagiunta aveva ricevuto a mutuo da ser Gherardo di Lazzaro lire sei e soldi cinque in tanti *grossi d'argento*, a ragione di 28 danari per ogni *grosso*; mentre nell'anno stesso 1282, ai 27 giugno altra scrittura del 27 giugno, tratta della vendita fatta in Pistoja di alcune terre per la valuta di lire 80 pagate in tanti *guelfi grossi* di danari 24 l'uno, ed uno istrumento del 5 febbrajo 1285 tratta di un mutuo di lire 9 e dati in tanti *guelfi a giglio* del valore di soldi due per ognuno di questi *guelfi*.

Dai documenti pertanto qui sopra non solo non apparisce alcuna moneta pistojese, ma ancora si manifesta la valuta corrispondente degli *aquilini d'argento*, dei *guelfi grossi*, non erano diversi dai *guelfi a giglio*, essendo quelli del valore di 24 danari, ossia di soldi due al pari di questi ultimi, che corrispondevano al *popolino* o piccolo fiorino coniato in Firenze verso quell'età. (*Loc. cit. Carte dell'opera di S. Jacopo di Pistoja ed altre*).

Frattanto riprendendo la parte istorica, si presenta all'anno 1274 una deliberazione fatta li 31 ottobre dal consiglio generale de'600 di quel Comune, che ordina

la radiazione dai libri delle decime di una casa posta in Pistoja, perchè comprata dai frati Serviti di questa città, come esenti da tale imposizione (*Loc. cit. Carte de' frati Serviti di Pistoja*).

Anche un'altra deliberazione del 5 maggio 1287 il potestà ed i camarlinghi del Comune di Pistoja stabilirono il censimento di quell'anno a lire 3. 10 per la città ed a lire 5. 15 per il contado pistojese. (*Loc. cit. Carte de' frati Agostiniani di Pistoja*).

Codesto documento giova inoltre a far conoscere l'uso dei Pistojesi innanzi il 1287 introdotto del catasto, ossia della prediale da pagarsi dai possidenti di Pistoja e dal suo contado, mentre un altro istrumento del 1.° aprile 1284 tende a schiarire il sistema governativo della stessa città, dove oltre il potestà, il capitano del popolo e gli anziani con due consigli, uno dei notabili fissato a 40 e l'altro generale, ma variabile, mentre nel 1274 componevasi di 600 cittadini, e nel 1301 e 1302 era ristretto a soli 300 persone. — V. Artimino.

Che Pistoja però sino al principio del secolo XIV si reggesse a parte guelfa, lo danno a conoscere i potestà forestieri che vi furono chiamati, tale fu un *Bonifazio Lupi* seniore, march. di Soragna, che resse in Pistoja nel 1293, surrogato nel 1294 dal celebre guelfo fiorentino *Giovanni della Bella*, un anno innanzi che entrasse fra i priori della signoria di Firenze, dove riformò in gran parte quello stato, introducendo fra i priori il primo gonfaloniere di giustizia. (*Loc. cit. Carte del mon. di S. Michele di Pistoja e dell'opera di S. Jacopo*).

Ma l'uffizio di potestà esercitato in Pistoja da Giano *della Bella*, cui successe nel 1295 altro fiorentino potestà in Manetto *degli Scali* e nel 1300 al nobile guelfo Scolajo *de' Giandonati*, sembra che fosse foriero di sciagure e di vendette cittadine, alle quali, aveva servito di scala un delitto sacrilego, commesso l'anno 1293, da quel Vanni Fucci che fu

Ladro alla sagrestia de' belli arredi

e che portò a Pistoja ed alla Toscana tutta nuove sciagure, risuscitando ne' ghibellini la parte *Bianca* e nei guelfi la parte *Nera*.

3. Pistoja dall'origine dei Bianchi e Neri fino alla morte di Castruccio Antelminelli.

Poco innanzi che terminasse il secolo XIII, accade una specie di pace tra i Pistojesi ed i Bolognesi, mediante un trattato del 11 novembre 1298, alla qual'epoca appunto, coincide l'apertura della strada che per il Reno superiore, conduce alla Porretta e di là a Bologna, e che oggi si è aperta più comoda per la Collina e la Limentra da una società anonima.

Frattanto una delle più ricche e prepotenti famiglie di Pistoja della casa Cancellieri, derivata probabilmente da quel Raniero di *Cancelliero* o *Cancellieri*, citato da una membrana dell'Opera di Sant'Jacopo dell'11 ottobre 1246. Allora cotesta famiglia soprastava a tutte le altre per forti possessi e per estese parentele, sicchè tutti i grandi di altre stirpi, tanto in città come in contado, gli si dimostravano come soggetti. Ora accade nel 1300, che un giovane di quella razza, trovandosi con altri consorti ad una taverna, riscaldato forse dal vino e dal giuoco infatuato, oltraggiò e percosse uno de' suoi consorti. Il quale non potendosi quivi ricattare, partissi dalla taverna con animo di vendicarsi; ed infatti, la sera stessa si vendicò contro un fratello dell'offensore nel tempo che egli passava dalla strada, e sconciandolo assai malamente di ferro nel viso, oltre l'avergli tagliato quasi per intiero una mano.

Allora il padre ed i fratelli di quel feritore, supponendo di uscire dalla briga, risolvettero di inviare cotesto feritore allo stesso Cancellieri, padre del primo offensore e del fratello di lui ferito, con facoltà di fare del feritore inviato ciò che più piacesse, rammentandogli nel tempo stesso la parentela, onde gli usassero qualche umanità. Ma il Cancellieri padre ed i figli suoi esacerbati contro il sciagurato giovane lo trassero spietatamente in una stalla e quivi uno dei fratelli del ferito Cancellieri crudelmente tagliò sulla mangiatoja de' cavalli al giovane sciagurato quella mano con la quale aveva quasi mozzo la mano del fratello, e diedegli un colpo di sciabola nel viso e nel lato medesimo dove egli aveva ferito il germano; dopo di che fu rimandato in tal guisa deforme al suo padre, congedandolo con queste acerbissime parole: *Che le ingiurie si purgavano col sangue.*

Tale fu la storia lagrimevole che diede principio alla divisione di due famiglie, le quali propagatasi fra quelli della città e contado, seguitarono con atroci vendette non solo in Pistoja, ma in Firenze ed in molti altri luoghi della Toscana per il corso d'intiere generazioni.

La guerra privata si cominciò aspra da primo fra quelli della casa Cancellieri e consorti, la quale si divise in due fazioni ardentissime, quella della *Parte Bianca* che prese a difendere i Cancellieri detta vendicativi o della mangiatoja, e quelli della *Parte Nera*, spettanti in origine alla famiglia che diede la prima lo sfregio all'altra prosapia con lo sfregio sul viso, e quasi mozzare la mano all'altro Cancellieri; e tanto si moltiplicarono le divisioni e le rappresaglie che non rimase in Pistoja nè nel suo contado, e perfino della montagna pistojese, maschio o femmina di qualsiasi classe, che divisa non fosse e che non tenesse con la *Parte Bianca o Nera*. La prima pertanto fece rivivere più feroce che prima la fazione ghibellina non solo in Pistoja, ma in Firenze, in Lucca, in Pisa, in Prato, in Siena e per quasi tutta Italia, mentre la Nera richiamò in vigore la fazione guelfa opposta alla ghibellina.

In conseguenza di cotesto tragico procedere si può dire, che la prima metà del secolo XIV fu la più lacrimevole della storia pistojese, nella quale i suoi cittadini piuttosto che a difesa della causa municipale e del proprio paese, straziavansi fra loro acerbamente nell'avere e nella persona, onde secondare la prepotenza dei loro magnati, dai quali i villici erano tenuti come servi di gleba, piuttosto che come fedeli e loro amici. Quindi accadeva che la parte vincitrice arbitrariamente cacciava in esilio la vinta, rapiva, confiscava i suoi beni ed incendiava le loro case.

A tale inumanità erano giunti gli animi di quei popoli che il vescovo Tommaso Andrei di Casole, nel dì 8 di giugno del 1301, ancora vivente, scrisse lettere encicliche a tutti i pievani della sua diocesi, affinchè i rivoltosi dell'uno e dell'altro partito, tanto secolari, come ecclesiastici, si astenessero da occupare i beni altrui, spettanti specialmente a stabilimenti pii.

Cotesta enciclica coincide con la riforma deliberata dal capo degli anziani e dai consiglieri del Com. di Pistoja, di affidare per il tempo di tre anni avvenire alla signoria di Firenze, la nomina del loro potestà e del capitano del popolo. Infatti, i Fiorentini nell'anno 1301, erano quasi i signori di Pistoja, quindi i capi della parte ghibellina o *Bianca*, proposero di cacciare di città la parte avversa, per cui l'Alighieri fece dire al ladro de' belli arredi:

Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi:
Pistoja pria di Neri si dimagra;
Poi Firenze rinnova genti e modi.

Volendo il poeta riferire in quell'ultimo verso, che Firenze cambiando partito ed adottando i Bianchi e Neri di Pistoja, rinnovò *genti e modi* di governare.

Infatti, la cacciata de' Neri da Pistoja, accadde nel 28 maggio dello stesso anno 1301, vale a dire, undici giorni innanzi l'enciclica del santo vescovo pistojese Tommaso Andrei, ai pievani della sua diocesi, e due mesi innanzi che venisse in Italia, Carlo di Valois, chiamatovi da Bonifazio VIII, e passato tosto con le sue genti a Firenze, dove mostrossi propenso a favorire i guelfi della parte *Nera*, anzi che i ghibellini della *Bianca*.

E perchè la parte Nera rimase in *Firenze* ed in *Pistoja* vincitrice, l'Alighieri che trovavasi nel numero de' vinti si vendicò col mettere nel suo Inferno il pont. Bonifazio, col maledire la *Patria* e *Pistoja* stessa in più d'un'occasione ad onta che *carità lo stringesse del natio loco*, egli ebbe a dire della prima (Canto XXVI),

Godi Firenze, poichè sei sì grande
Che per mare e per terra batti l'ali,
E per lo inferno il tuo nome si spande,

e rispetto alla seconda nel canto precedente (XXV) riferendo al ladro Vanni Fucci, diceva:

Ah Pistoja, Pistoja, che non stanzi
D'incenerarti sì che più non duri,
Poichè in mal far lo tuo seme avanzi?
Per tutti i cerchi dell'inferno oscuri
Spirti non vidi in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.

In mezzo a tanti trambusti il Comune di Pistoja con partito del 10 luglio 1301, approvò la riformagione seguente, che gli uffiziali dell'Opera di S. Jacopo somministrassero il denaro opportuno ai deputati destinati dal Comune a far rifare la chiesa di S. Gio. Battista Rotondo, l'antico battistero, già detto di S. Gio-

vanni in Corte, dove fino del 1256 era stato rifatto il sacro fonte. (*Loc. cit. Carte di detta Opera*). — V. qui appresso l'Art. EDIFIZII SACRI DI PISTOJA.

Fu ordine di Carlo di Valois, di riformare in Pistoja il governo a parte *Nera*, contuttociò, la signoria di Firenze nel 1301, aveva ordinato una cavalcata di sue truppe sopra detta città, perchè si manteneva sempre o era tornata a parte *Bianca*, quando nel detto anno 1302, si unì con le truppe lucchesi e diede il guasto per molti giorni al suo contado, avvicinandosi un miglio alla città, innanzi di oltrepassarla per salire sul poggio di Serravalle all'assedio di quel castello, nel tempo che una parte di quelle truppe avviossi verso Larciano, posto nel fianco meridionale dei *Monti di sotto*, e quasi nel tempo stesso che un'altra mano di soldati si arrestò davanti al castello del Montale e sotto Carmignano, i quali tutti nello stesso anno, uno dopo l'altro, furono conquistati e tolti ai Pistojesi. — (*Vedi i respettivi articoli*).

Erano in cotesti anni al colmo le rivoluzioni de' popoli di Toscana, quando per la morte accaduta li 30 luglio del 1303, di Tommaso Andrei, vescovo di Pistoja, quel capitolo elesse in successore il proposto delle stessa cattedrale, *Bartolommeo di Guittoncino Sinibaldi*, zio del celebre giureconsulto *Cino Sinibaldi* di Pistoja.

Con l'idea di assopire tanto incendio, il pont. Benedetto XI, nel principio del 1304 inviò per delegato pontificio in Toscana il cardinale decano Niccolò da Prato, il quale fu freddamente accolto dai Fiorentini, tosto che lo conobbero propenso alla parte ghibellina o *Bianca*, mentre il Comune di Pistoja devoto a quella fazione non solo festeggiò l'arrivo di quel cardinale legato, ma lo dichiarò pubblicamente *governatore generale della loro città e contado*. Con questo titolo infatti lo troviamo qualificato da un istrumento scritto in Pistoja li 3 novembre 1304, a nome del quale esercitava il doppio uffizio di potestà e di capitano del popolo, un Tolosato degli Uberti. — (*Loc. cit. Carte del Mon. di S. Michele di Pistoja*).

A dimostrare con quanto accanimento si riaccendesse nella fine del 1305 la guerra tra i Pistojesi da una parte ed i Fiorentini e Lucchesi dall'altra parte, basta per tutto una deliberazione presa dagli anziani della Rep. di Lucca, nel 14 maggio del 1306, alla qual'epoca era già stata presa dopo un anno d'assedio la città di Pistoja, cioè, di proibire ai Lucchesi di tutte le classi, di contrarre matrimonio o parentela di sorta fra essi ed i Pistojesi. — (*Loc. cit. Carte dell'Opera di S. Jacopo*.

Dissi dopo un anno di assedio presa Pistoja dai Lucchesi e dai Fiorentini, poichè questi ultimi vi si accamparono fino dal 22 maggio 1305, sotto il comando di Roberto duca di Calabria, poi re di Napoli, mentre vi accorsero i Lucchesi sotto il capitano generale march. Moroello Malaspina, entrambi di parte guelfa, ossia *Nera*.

Nel quale assedio, che durò poco meno di un anno, i Pistojesi diedero prove di gran coraggio e virtù sia per l'ardimentose sortite, sia per la costanza e privazione d'ogni genere che in quel tempo sopportarono.

Poco valse tuttociò, e meno ancora la mediazione del nuovo pont. Clemente V, nulla infine giovò a strappare da uno strettissimo assedio tanti nemici di quella sciagurata città; talchè i magistrati di quel Comune, saputo anche il sinistro successo della fazione de' *Bianchi* in Toscana e a Bologna senza più speranza di esser soccorsi da quelli nè da altri amici, trovandosi ridotti a grandissima penuria di vettovaglie, si decisero quei magistrati di espellere dalla città le donne ed i fanciulli, senonchè poco tardò ad arrivare il tristo e presagito momento che solamente per due giorni restava a quelli di dentro uno scarso alimento, e non avendo altro rimedio eccetto quello di arrendersi a discrezione dei nemici, si aprirono trattative di resa, e nel dì 10 aprile del 1306 fu convenuto di consegnare agli assedianti la città, e che a quelli di dentro i nemici lasciarono per loro refugio i castelli di *Piteccio* e della *Sambuca*, previo lo sborso di 300 fiorini d'oro.

In fatti nel dì 11 aprile di detto anno entrò in Pistoja una parte di truppa lucchese a piedi e a cavallo, avendo alla testa *Moroello Malaspina* ed una porzione dell'esercito fiorentino, sotto il comando del potestà di quel tempo, *Bino di Gubbio*. I quali due comandanti avendo preso bentosto il possesso della città e delle fortezze, misero fuori Lippo Vergiolesi con i suoi consorti, e molti altri grandi pistojesi di parte *Bianca*, che fecero scortare fino a *Piteccio*, insieme con le vinte milizie e tutti i più caldi fautori della parte *Bianca*. Poscia fu riformato il governo della città con anziani ed altri uffiziali scelti fra i pi-

stojesi di parte *Nera*, meno che il capitano del popolo ed il potestà da nominarsi dai vincitori uno dai Lucchesi, l'altro dai Fiorentini. Il primo potestà eletto dai Fiorentini fu *Pazzino de' Pazzi* ed il primo capitano del popolo messo dai Lucchesi fu lo stesso marchese Moroello Malaspina, il quale ultimo fu poi eletto in capitano generale della taglia guelfa toscana per l'anno 1307. Dondechè l'ombra del ladro pistojese incontrata dall'Alighieri nell' Inferno alludeva a questo Moroello Malaspina, figlio del marchese Manfredi, che nel 1260 era coi Lucchesi guelfi alla battaglia di Montaperto quando figurò predire al poeta, sotto allegoria, ciò che allora essere doveva accaduto, dicendo

Apri gli orecchi al mio annunzio ed odi :
Pistoja pria di Neri si dimagra ;
Poi Firenze rinnova genti e modi.
Tragge Marte vapor di Val-di-Magra
Ch'è di torbidi nuvoli involuto
E con tempesta impetuosa ed agra
Sopra campo Picen fia combattuto;
Ond'ei repente spezzerà la nebbia
Sì ch'ogni Bianco *ne sarà feruto;*
E detto l'ho perchè doler ten debbia.
(*Inferno, Canto* XXIV.)

Le gravi spese che in tale emergente soffrire dovettero i Pistojesi e le violenze che dovettero sopportare, sono indicate dalle provvisioni fatte da quel magistrato comunitativo li 16 luglio 1306, li 24 gennajo 1307, e da tante altre. (*Loc. cit. Carte dell' Opera di S. Jacopo.*)

Per le quali vessazioni molti pistojesi si videro costretti ad abbandonare la loro patria; in guisa che la città rimase povera di persone e di averi ed i cittadini che restarono, erano talmente tristi ed avviliti, che i fuorusciti di Piteccio correvano infino presso alle mura della città predando gente e bestiame.

Ma i governatori guelfi di Pistoja vedendo di essere perseguitati dai fuorusciti ghibellini *Bianchi* di Piteccio, risolvettero nel 1307 di recarsi armati col soccorso dei Fiorentini e de' Lucchesi sotto *Piteccio*, per scacciarli di là.

Era allora potestà di Pistoja pei Fiorentini mess. Ranieri Buondelmonti, il quale postosi alla testa di quell' oste, la fece schierare intorno al detto castello, mentre i fuorusciti di dentro erano diretti da Lippo de' Vergiolesi e guardavano attentamente quel fortilizio, che per battaglia non si sarebbe potuto avere.

Sicchè per quanto dagli assedianti fosse stato munito egregiamente il campo, di maniera che nessuno vi poteva entrare, con tutto ciò dovette prolungarsi più mesi l'assedio, nè quelli di dentro si sarebbero mai arresi, se non ve li avesse costretti la mancanza di vettovaglie, talchè si dovette venire ad una capitolazione.

I più animosi però nel giorno 30 novembre del 1307 se ne uscirono celatamente per la parte del monte, salendo al castello della Sambuca, di cui allora era feudatario lo stesso Lippo de' Vergiolesi, il padre della bella Selvaggia di Cino da Pistoja, il quale Vergiolesi nel 1309 vendè il suo castello della *Sambuca* con quello di *Piteccio* per lire 11,000 al comune guelfo di Pistoja. — V. Piteccio e Sambuca.

Intorno a quest' ultima epoca Pistoja continuava ad essere agitata da scandali intestini, sicchè essa meritossi l'epiteto di *città partita* non da opinioni politiche, ma da odii domestici; alle quali agitazioni familiari si unirono pur anche le politiche precipuamente dopo la discesa in Italia di Arrigo VII. E come il diavolo si assottiglia (scriveva in questo proposito l'autore della *Storia Pistojese*), di mettere scandalo intra quelli che meglio si vogliono, tanto si assottiglia, che mise scandalo in tra l'abate di Pacciana, *Ermanno Tedici*, che fu capo della sua casa e mess. *Vanni dei Lazzari*, i di cui figli erano priori e canonici della chiesa di S. Pietro a Seano, fra Tizzana e Pacciana.

Coteste discordie obbligarono i Pistojesi a restare sotto l' accomandigia del guelfo re di Napoli Roberto, già duca di Calabria, quando cioè nel 1314 mess. Matteo da Colle reggeva in Pistoja a nome di quel re. (*Loc. cit. Carte di S. Jacopo del 20 genn. 1314.*)

Tuttavia il paese continuava ad essere dominato dall' *abate di Pacciana*, dai *Ricciardi* e dai *Rossi*, tre famiglie assai potenti in Pistoja, le quali protestando il partito opposto ai *Cancellieri*, ai *Lazzari*, ai *Taviani* e loro consorti, erano riescite ad allontanare da queste case molti loro amici e fautori ed a farli esiliare di patria.

Era da poco tempo però tornata una certa quiete apparente in Pistoja, quando Uguccione della Faggiuola, divenuto arbitro de' Pisani e dei Lucchesi, coll' assistenza de' *Bianchi* pistojesi, si maneggiava per avere anche la signoria della loro patria. Per tale oggetto egli inviò genti a

Serravalle per occupare quel castello, e di là avanzarsi di notte tempo verso la città, sicchè quelle milizie insieme ai fuorusciti d'intelligenza con le guardie di Porta al Borgo (allora di Ripalta) furono introdotte in silenzio dentro Pistoja, dove poscia si diedero a gridare, *la terra è d'Uguccione.*

Senonchè a queste grida scossisi i Pistojesi si alzarono ben tosto e corsero dalle loro case per le strade e per le piazze a investire e cacciare dalla città i poco graditi ospiti. Accadeva ciò nella notte del 10 dicembre 1314, un anno innanzi che la signoria di Firenze, ad istanza de' magistrati comunitativi di Pistoja, ed in grazia del valore dimostrato da quei cittadidi, restituì loro l'antico contado con tutte le rocche e sue dipendenze, meno il castello e territorio di Carmignano, siccome apparisce eziandio dalle proposizioni di pace esibite dalla signoria di Firenze li 14 novembre del 1315 ed approvate dalle parti li 6 dicembre dello stesso anno, a condizione per altro che se la città ed abitanti di Pistoja si riducevano un'altra volta a parte *ghibellina* o *bianca*, il Comune di Firenze riprendesse le terre e castella tutte del suo contado rilasciato.

In grazia pertanto di questo trattato tornarono in patria i *Cancellieri*, i *Taviani*, i *Lazzari* ed altre famiglie di fazione *Nera*, state cacciate di Pistoja dalla parte più forte de' *Tedici*, *Ricciardi*, *Rossi* e consorti.

Fu in quella circostanza che il re Roberto di Napoli, protettore de' guelfi in Toscana, nel 4 dicembre del 1315 scrisse ai Pistojesi ordinando ai suoi vicarj regj residenti in Pistoja di attenersi agli antichi statuti della città, e ciò per annuire alle istanze di quegli anziani. Era vicario regio in Pistoja nel giugno del 1317 il conte Ugo di Battifolle o di Poppi, il quale nei 23 giugno di detto anno, recatosi con un numero di anziani di Pistoja a Lucca per rettificare il trattato concluso nel 12 maggio precedente in Napoli, in presenza di quel re, fra gli ambasciatori di tutte le città e terre della Toscana, fu loro risposto, che non potevano dare una risposta decisiva fino al ritorno dal *Bagno di Corsena* di Castruccio Antelminelli, loro capitano generale. (P. ZACCARIA, *Aneddoti pistojesi*)

Frattanto il popolo di Pistoja desideroso di fare la volontà del re Roberto, annuì volontariamente al desiderio di lui, tostochè nel 28 maggio del 1318 fece un accordo con i fuorusciti ghibellini che occupavano allora il castello di Serravalle.

In quel tempo pertanto e qualche anno dopo ancora la città e contado di Pistoja reggevasi a parte guelfa sotto l'accomandigia del re Roberto di Napoli, a nome del quale s' inviavano a Pistoja i suoi vicarj, quando nel 1320 Castruccio Antelminelli, capitano generale, dei Lucchesi, cui tutte le imprese militari riescivano avventurose, si pose in animo di recare all'ubbidienza sua anche la città di Pistoja con tutto il suo contado, talchè nel 1320 cominciò a intraprender frequenti ed ardite scorrerie nel suo contado, quando la signoria di Firenze allarmata, decretò l'invio a Pistoja di qualche migliajo di soldati per rioccupare le terre prese dall'oste di Castruccio; il quale o per fortuna, o piuttosto per valore di strategica riescì sopra quelli vittorioso, in guisa che gli rimasero assai castella e borgate pistojesi poste nei *Monti di sotto* tanto dalla parte che acqua pendeva nell'Ombrone, come da quella voltata verso l' Arno. Aggiungasi a ciò i maneggi segreti intavolati fra Castruccio e l'abate di Pacciana, Ermanno *Tedici*, il quale lusingatosi non solo di conservare il dominio ma di farsi arbitro assoluto di Pistoja, si concertò con l' Antelminelli per cacciare di città la parte guelfa o *Nera*, e la cosa giunse al punto che Castruccio nel dì 11 aprile 1322 con un numeroso esercito si avvicinò alla stessa città per prestare pronto appoggio all'abate di Pacciana. Il quale fece levare i cittadini del suo partito a rumore, in guisa che il potestà o vicario regio, gli ambasciatori fiorentini ed i pistojesi di parte *Guelfa* o *Nera* dovettero escire di Pistoja.

Per tal' opera il Tedici essendosi reso padrone del governo, si diede a riformarlo con mettere anziani e potestà di suo piacere, e comandando a pena degli averi e della persona l'esilio dalla città e dal contado a tutti i Cancellieri e Taviani rimasti in Pistoja. Quindi aperte trattative con Castruccio, ch'era vicino alla testa del suo esercito, il Tedici per mantenersi il dominio della sua patria obbligossi di pagare al capitano generale lucchese 4000 fiorini d'oro l'anno, facendo approvare le condizioni ai nuovi anziani ed al consiglio del popolo già da esso stato scelto fra gli uomini della sua fazione.

Ma quantunque il supremo potere di Pistoja fosse dall'abate Ermanno, nondimeno egli faceva tuttociò che gli suggeriva e voleva un suo più tristo nipote,

mess. Filippo Tedici; finchè a questi dopo 14 mesi di governo assoluto tediciano, venne in animo di sgravare lo zio di quel peso col farsi dichiarare egli solo il reggente e signore dello stato, il quale mess. Filippo nel mentre apriva trattative segrete con Castruccio, di cui presto divenne genero, mediante il matrimonio con una di lui figlia, Dialta, speranzandolo di dargli in mano la città di Pistoja, dall'altro canto il finto messere faceva credere ai Fiorentini di volere rimettere i guelfi e cacciare Pistoja a parte *Nera*.

Frattanto l'abate di Pacciana non aveva abbandonato il pensiero di ritornare al possesso del perduto dominio, cosicchè con altri suoi nipoti e molti amici macchinava nientemeno che di far gettare dalle finestre del palazzo pubblico mess. Filippo Tedici, se questi non aveva l'accortezza di mandare a vuoto il tentativo dello zio, che egli fece ritenere in palazzo prigione.

Con tutto ciò mess. Filippo Tedici erasi reso insopportabile a tutti i suoi amministrati, ed in particolar modo ai Fiorentini per la sua doppiezza e malvagità di operare, quando Castruccio di consenso di mess. Filippo andò con una mano di sue genti ad occupare il castello della Sambuca nella montagna di Pistoja, quindi nella notte del 5 maggio 1325 lo stesso Tedici accolse il suocero Castruccio con molta sua gente dentro la città, comecchè ciò accadesse dopo aver superato qualche ostacolo per parte de' *Guelfi*.

Impadronitosi in tal modo Castruccio di Pistoja riformò i magistrati, quindi per assicurarsi de' nuovi sudditi ordinò l'erezione di una fortezza nuova dentro Pistoja, dalla parte di Porta Lucchese, che egli fece chiamare *Belvedere*.

Il tradimento pertanto di mess. Filippo Tedici fu segnale di non pochi danni ai Fiorentini, di serii pericoli ai Pistojesi, e di molti mali alla parte *guelfa* di Toscana, comecchè nel giorno susseguente all'ingresso di Castruccio in Pistoja, arrivasse in Firenze da Napoli il valente capitano di guerra, Raimondo di Cardona, eletto in comandante della taglia *guelfa* di Toscana, con una parte della quale egli nel mese stesso (22 maggio 1325) corse al riacquisto del castello di Artimino, guardato per conto del *ghibellino* Castruccio. In seguito la Repubblica Fiorentina mise insieme tale armamento, che fino allora senza l'unione di altri alleati vi era stato per Firenze il maggiore, mentre di soli soldati a piedi furono più di 15,000 e più di mille a cavallo, senza contare un doppio numero di cavalieri forniti da oltramontani, spettanti alle masnade vecchie della stessa Rep., sicchè a confessione di Giovanni Villani, testimone di gran fede, i Fiorentini ebbero in quell'esercito più di 800 trabacche con padiglioni e tende, e oltre 6,000 tra cavalli e somieri; senza contare quelli delle amistadi che vennero in seguito, sicchè tutte quelle bocche, tra bestie e cristiani non costavano al comune di Firenze, meno di tremila fiorini d'oro per giorno.

A cotanto esercito si aggiunsero di poi 200 cavalieri di Siena, per modo che a dì 17 giugno del 1325 esso si mosse dal quartiere generale di Prato con il capitano Raimondo di Cardona, che con esso avanzossi per la via di Agliana, piegando di là verso Tizzana nei *Monti di sotto*, dove per qualche giorno il Cardona si accampò, finchè tutto l'esercito valicando i *Monti di sotto*, ossia *Monte Albano*, il giorno dopo dalla parte di Vinci si avanzò al *Ponte a Cappiano* sulla *Gusciana* all'emissario del Padule di Fucecchio.

Castruccio appena informato dalla marcia dell'esercito fiorentino e della sua posizione al *Ponte a Cappiano* si partì col fiore delle sue genti da Pistoja per recarsi in Val di Nievole, dove poscia nel 23 settembre successivo riportò presso l'Altopascio quella memoranda vittoria che rese celebre oltre ogni dire il nome del Napoleone Lucchese, per la quale fu rinnovata in Lucca la straordinarissima pompa de' trionfi militari come ai tempi della Repubblica Romana.

Ma innanzi tutto il capitano generale Castruccio, dopo la famosa vittoria dell'Altopascio invece di recarsi tosto a Lucca, corse con i suoi bravi a raccogliere nuovi frutti sugli avanzi dell'esercito fiorentino, ed ai 27 settembre ordinò al suo genero mess. Filippo Tedici di uscirne da Pistoja e che si recasse a riprendere il perduto castello di Carmignano. Quindi lo stesso Castruccio s'inoltrò con la sua oste sino alle porte di Firenze, un miglio presso alla città nemica.

Nè qui si arrestò quel fulmine di guerra, tostochè, appena trionfato in Lucca nel giorno di S. Martino, titolare di quella cattedrale, tornò con le sue genti d'arme a dare il guasto alle popolose campagne, borgate e castelli posti fra Signa e San-Casciano, sino al borgo di Monticelli, un miglio presso alla Porta S. Frediano di Firenze, quindi ripassando al Ponte a Signa

l'Arno si diresse a Montemurlo, dove quella guarnigione fiorentina dopo 80 giorni di assedio dovette rendersi a patti.

Godeva la città di Pistoja di una pace sotto il reggimento di Castruccio, quando i Fiorentini guelfi nell'ottobre del 1326 ribellarono i due paesetti di Cavinana e di Mammiano, nella Montagna, mentre dalla parte della Lunigiana il march. Spinetta Malaspina di Fivizzano e Fosdinovo, ajutato da masnade fiorentine e lombarde guerreggiava contro i paesi occupati dal capitano lucchese.

A tanto impeto seppe il valent' uomo quanto in simili casi vaglia la sollecitudine delle manovre, mentre egli con maravigliosa prestezza e nella montagna pistojese e nella Lunigiana riparare seppe in guisa, che non solo dentro quel mese medesimo di ottobre riacquistò le castella ribellate e perdute, ma tale fu la sua strategica, che combattendo in due opposte località, disfece con pochi de' suoi bravi soldati numerosi nemici, e tale da dovere qualificare Castruccio il Napoleone del suo secolo. — V. Lucca.

Contuttociò i Fiorentini non lasciavano posare nè i Pistojesi, nè il loro signore, poichè nel gennajo del 1327 il conte Guido Novello, alla testa di un esercito, sotto gli ordini del duca di Calabria, figlio del re Roberto, cavalcò fino alle porte di Pistoja, guastando e predando tutto quel contado, specialmente dalla parte di Porta S. Marco, dove guastarono e arsono tutta la Val-di-Bura. — (Gio. Villani, *Cronica, Lib. X, Cap.* 45).

Venuto però in Toscana Lodovico il Bavaro, trovossi onorato e servito di truppe da Castruccio, sicchè entrando con esso lui in Pistoja, dal detto Bavaro fu dichiarato duca anco di questa città e suo territorio, quindi accomiatando quel duca Lodovico a Roma, venne colà da questi onorato del titolo di senatore dell'alma città. Ma mentre Castruccio carico d'onori festeggiava lo scomunicato imperatore, i Fiorentini coglievano cotesta circostanza per riconquistare la perduta Pistoja; lo chè gli riesci nel 27 venendo il 28 gennajo del 1328, con una mano di soldati sotto la condotta di Filippo da Sanguineto, maresciallo del re Roberto di Napoli. E per quanto la guarnigione lucchese lasciata da Castruccio, valorosamente si difendesse, dovette però cedere al numero ed all'impeto de'nemici, col ritirarsi nella fortezza non ancora compita di *Belvedere*, insieme con due figli lasciativi dal gran capitano, di dove poi di notte tempo si ritirarono nel vicino castello di Serravalle.

Fermato il saccheggio dato ai pistojesi dai nuovi padroni, il maresciallo si occupò della riforma della città, scegliendo magistrati *guelfi* che giurassero ubbidienza alla Rep. e fedeltà al re ed al duca di Calabria suo figlio, di cui il Sanguineto era vicario in Toscana, finalmente condotti in Firenze in ostaggio i capi di *parte Bianca*, lasciò al comando di Pistoja il fiorentino Simone della Tosa alla testa di mille pedoni e di 250 cavalieri.

Appena però giunse a Roma la notizia della conquista fatta dai Fiorentini di Pistoja, il capitano Castruccio volò a Lucca, e prendendo nel suo passaggio da Pisa la signoria di quella città, oltre il gravare che fece i Pisani di straordinarie imposizioni.

Quindi appena arrivato in Lucca, e sollecitato un grosso armamento, Castruccio s'incamminò con questo verso Pistoja con animo di assediarla tosto e presto riaverla in suo potere, tanto più ch' egli sapeva non essere la città fornita di provvisioni da bocca più di due mesi.

In guisa che, ad onta degli sforzi fatti dai Fiorentini, per correre con molta brava gente a liberare la città assediata, Castruccio seppe prendere così bene le misure, che rese inutili tutti gli sforzi de' suoi nemici per allontanarlo da quell'assedio; sicchè la guarnigione Pistojese non vedendo più l'esercito amico, ed essendo per mancare affatto ogni sorta di vettovaglia, fu costretta a capitolare, e restituire in tal guisa al capitano lucchese, la stessa città con vergogna, ed immense spese fatte dai Fiorentini per liberarla.

Non aveva però Castruccio appena riformato il governo interno della città a parte *ghibellina* e amica, non appena aveva ringraziato l' amore e la valentia de'suoi bravi, che tornato a Lucca con grandissima gloria, venne improvvisamente assalito da grave malattia, della quale in pochi giorni quel genio straordinario restò vittima nel 3 settembre del 1328.

4. Pistoja dalla morte di Castruccio sino all' estinzione della Repubblica Fiorentina.

Per la morte immatura di un giovine eroe, che sembrava destinato a riunire sotto il suo comando l'Italia intiera, Pistoja al pari di Lucca e di tanti altri

paesi, rimase priva inaspettatamente del suo duca e signore, a nome del quale entrambe le città per pochi giorni seguitarono a governarsi. Lo dimostra fra gli altri per Pistoja, un documento archetipo ed inedito, esistente fra le carte dell'Opera di S. Jacopo, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, dato in Pistoja li 12 settembre del 1328 dal vicario generale del duca Castruccio di Lucca a favore dell'ospedale di S. Maria del Ceppo di Pistoja.

Ma innanzi che terminasse quel mese di settembre, si mosse da Firenze un esercito che assalì tosto e prese il castel di Carmignano nella speranza di fare impresa maggiore nell'acquisto di Pistoja, dove entrarono innanzi che incominciasse l'anno 1329. Quindi è che nel 4 febbrajo di detto anno, il maresciallo regio Filippo da Sanguineto, quello stesso che aveva poco innanzi conquistato alla Rep. Fior. il castello di Carmignano, aveva eletto e messo in seggio in Pistoja i nuovi anziani e consiglieri del popolo da durare in carica sei mesi, cioè, a tutto luglio di detto anno e nel primo marzo dello stesso, fu pubblicata in Firenze una provvisione relativa alle ricompense da darsi alle soldatesche, che avevano servito nella presa di Pistoja. Finalmente il magistrato civico di questa città, nel maggio successivo inviò a Firenze i suoi rappresentanti per stabilire convenzioni amichevoli fra essi da un parte ed i Fiorentini e Pratesi dall' altra parte. Le quali trattative furono concluse ed approvate nel palazzo de'signori, li 24 maggio 1329, con i seguenti articoli principali, cioè, 1. che il castello e distretto di Monte Murlo si dovesse rilasciare perpetuamente al Comune di Firenze; 2. che il magistrato di Pistoja riamettesse dentro 15 giorni i fuorusciti guelfi con le loro famiglie e fossero restituiti i loro beni; 3. che il Comune di Firenze rilasciasse a quello di Pistoja la terra di Liviciana, nella Valle del Bisenzio, e quelle di Lamporecchio con i luoghi di Castro e Conio; 4. che i due Comuni di Firenze e Prato dovessero liberare tutti i prigionieri pistojesi; 5. finalmente che la città di Pistoja dovesse esser eretta a comune, escluso qualsiasi tiranno alla pena di mille marchi di argento, oltre il rifacimento de'danni e spese che ne conseguissero. — (P. Zaccaria, *Aneddoti Pistojesi*).

In tale circostanza furono riformati (forse per la terza volta) gli antichi statuti pistojesi, dai quali si rileva quale fosse l'ordine della guardia civica distribuita in 12 compagnie (*bande*) o gonfaloni, tre per cadauno dei 4 quartieri della città, cioè di *Porta Lucchese*, di *Porta Carratica*, di *Porta S. Andrea* e di *Porta Guidi*.

Facevano parte del primo quartiere i popoli di *S. Giovanni fuor Civita*, di *S. Giovanni in Corte* o del *Battistero* in *S. Anastasio*, in *S. Maria del Prete Anselmo;* in *S. Michele in Bonaccio*, ed in *S. Maria in Torri;* in *S. Maria Forisporta* (ora dell' Umiltà), in *S. Vitale* ed in *S. Pietro in Strada*.

Appartenevano al quartiere di *Porta Carratica* i popoli di *S. Paolo* dentro e fuori le mura vecchie; di *S. Matteo*, di *S. Stefano, della cattedrale di S. Zeno*, di *S. Pier maggiore*, di *S. Maria nuova* e di *S. Pietro in Cappella*.

Erano compresi nel quartiere di *Porta S. Andrea*, ora di *Porta al Borgo*, i popoli di *S. Andrea*, di *S. Jacopo al Castellare* e di *S. Maria a Ripalta* dentro e fuori i muri vecchi; di *S. Maria al Prato*, e tutti gli altri popoli abitanti fra i muri vecchi ed i nuovi; i popoli delle cure di *S. Prospero*, di *S. Maria in Borgo Strada*, di *S. Michele in Cioncio* e di *S. Ilario*.

Entravano nel 4.° ed ultimo quartiere di *Porta Guidi*, ora di *Porta S. Marco*, i popoli delle cure di *S. Marco*, di *San Leonardo*, di *S. Bartolommeo in Pantano*, di *S. Maria Maggiore*, di *S. Salvatore in piazza* e di *S. Maria in Borgo*.

Poco tempo però la città di Pistoja potè riposarsi dal furore de' partiti che presto si suscitarono per opera di un Vergiolesi di parte *Bianca*, il quale tentava di dare la sua patria in mano di un fuoruscito ghibellino, mess. Simone di Filippo Reali, loro concittadino, nel tempo che costui esercitava l'impiego in Lucca di vicario del re Giovanni di Boemia. Ma il trattato essendo stato dai Fiorentini scoperto, la signoria dopo avere inviato costà un buon numero di milizie ordinò al loro comandante march. Guido del Monte S. Maria, ed a sei cittadini di riformare il governo di Pistoja, con una nuova elezione del gonfaloniere di giustizia e di anziani, aggiungendovi un solo consiglio di cento persone, ordinando a quel marchese di restare in Pistoja con titolo di *Conservatore della pace*, e accordando al medesimo facoltà di potere disfare tutte o parte delle rocche del suo contado, col destinare per guardia fissa a

detta città una milizia stabile di 500 soldati di fanteria.

In conseguenza di tale scoperta il Comune di Pistoja dovè fare molte spese per cui ricorse ad un imprestito di 2000 fiorini d'oro, che sborsò al loro sindaco, il ricco fiorentino mess. Palla di Pino Strozzi. — (*Loc. cit. Carte dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja*).

A tutto ciò si aggiunse l'ordine dato dalla signoria di Firenze di edificare dentro Pistoja, presso la Porta Carratica, un castello che appellossi il *Castel di S. Barnaba*, mentre poco innanzi aveva dato facoltà al march. Guido, conservatore della pace in Pistoja, di poter disfare tutte o in parte le fortezze sparse nel contado pistojese. All'effetto pertanto di supplire alle spese di quella fortezza la signoria di Firenze con riformagione del 8 febbrajo 1332 (*stile comune*), ordinò ai Camarlinghi del Comune fiorentino di pagare 550 fiorini d'oro per la fabbrica che si faceva in Pistoja della fortezza predetta. (*Loc. cit. Carte dell'opera di S. Jacopo e dell'Arch. generale*.

La qual fortezza essere doveva già terminata nel 1337, poichè porta la data del 1.° ottobre 1337 un istrumento rogato nel castel di S. Barnaba in Pistoja, dove nel novembre del 1338 fu inviato castellano il nobile fiorentino Simone Peruzzi, il quale 4 giorni dopo fece ivi la rassegna delle truppe destinate a guarnigione. (*Loc. cit. Carte del Bigallo e dell'Arch. gen.*)

Affinchè poi con più cura e soddisfazione de' Pistojesi la cosa pubblica fosse governata, la signoria di Firenze con deliberazione presa nel 1332 stabilì si eleggessero 12 cittadini popolani fiorentini, con autorità di sorvegliare a tutto ciò che fosse relativo al governo di Pistoja e del suo contado.

In questo tempo medesimo mess. Filippo Tedici, che si era ritirato col suocero in Lucca, dopo qualche tempo fu espulso da quella città insieme ai cognati suoi, figli del fu Castruccio. Il quale mess. Filippo nell'intenzione sempre di mettere piede e di comandare in Pistoja, penetrò con una mano di armati nella Val-di-Lima, sulla montagna pistojese, avendo in animo di primo abbordo di assalire e d'impossessarsi del forte castel di Pupiglio e delle soprastanti sue torri; ma giunto che egli fu al varco di quel fiume sul ponte di Pupiglio, uno sciame di villici venne fuori ad un tratto contro il Tedici, che ben tosto uccisero, e staccata la testa dal corpo, quella a Pistoja quasi in trofeo di vittoria recarono. Donde che gli anziani ed il consiglio del popolo deliberarono che la testa del Tedici scolpita in pietra fosse murata nei luoghi più frequentati della loro città a memoria perpetua della sua tirannia, comecchè un altro Tedici (Roberto) nella seconda metà del 1336 esercitasse l'onorevole incarico di potestà nella sua patria. — (*Loc. cit. Carte dell'opera di S. Jacopo*).

Forse più ambizioso di Filippo Tedici, sebbene meno sfortunato di lui, il duca Gualtieri d'Atene, il quale non contento di farsi eleggere in capo dalla Rep. Fior. (8 settembre del 1342), venne presto proclamato in signore e principe di Pistoja (26 ottobre del 1342) ed in molti luoghi pubblici di questa città, stemmi del duca d'Atene si collocarono.

Ma non era ancora compito l'anno del suo odiato governo quando il popolo fiorentino insorse in massa contro di lui, che cacciò di seggio di Firenze e del suo contado, obbligandolo a rinunziare a quella signoria, che i Fiorentini aveva troppo a lui francamente accordato.

Non per questo il governo della Rep. Fior. potè tornare a farsi riconoscere in molti paesi del suo distretto; ai quali apparteneva eziandio Pistoja con tuttto il suo territorio; per cui il magistrato del Comune insieme col popolo pistojese obbligò gli uffiziali messi in nome del duca d'Atene a lasciarne il dominio; siccom'essi o per viltà o per denaro fecero, nel tempo che Giovanni Tornaquinci, capitano del castel di S. Barnaba, lo rinunziò ai Pistojesi, dai quali fu in gran parte smantellato.

Liberati in tal guisa e ritornati i Pistojesi ad essere liberi di sè da ogni superiore politico, procurarono ben tosto di allearsi con i Pisani, lo che eseguirono con trattato del 9 dicembre 1344.

Con tutto ciò la città di Pistoja non restò di essere tormentata dai partiti dei prepotenti magnati, fra i quali si distinsero in seguito i Cancellieri ed i Panciatichi, stati sempre mai gli uni agli altri costantemente avversi. Era nel 1350 capo dei Cancellieri un mess. Riccardo, cui venne il ghiribizzo di farsi in detto anno signore della sua patria, provandosi con molti de'suoi amici e consorti ad assalire il palazzo comunitativo per scacciarne quegli anziani, ma essendo accorso prontamente in difesa loro, Giovanni Panciatichi, con molti suoi aderenti, furono messi in fuga

con Riccardo Cancellieri tutti quei rivoltosi, e posta a fiamme e fuoco la casa dello stesso Riccardo, e lui con tutti i suoi consorti esiliato con minaccia della vita.

Era perciò col trionfo de' Panciatichi restata Pistoja con la cacciata de' Cancellieri e delle sue genti in potere ed a descrizione della fazione *Bianca* o ghibellina, quando i reggitori dalla guelfa Firenze seppero che si avvicinava all'Appennino fiorentino un esercito lombardo agli ordini di Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano, e temendo essi che i Pistojesi, dominati allora dalla parte *Bianca* si gettassero nelle braccia di quel potente nemico, impegnarono messer Giovanni Panciatichi, capo allora del Comune di Pistoja, di volere accettare di guarnigione alla sua città un cento di soldati a cavallo, ed un 150 fanti per meglio guardare la città con la promessa importante di non alterare la forma governativa di questa medesima città. Nel tempo medesimo però i signori di Firenze ordinarono s'investisse l'esule guelfo *Riccardo de' Cancellieri*, il quale si era ritirato con i suoi nel castello di Marliana, a non tentare cosa alcuna contro la città di Pistoja, e di consegnare ai rappresentanti di questo Comune il castello predetto con altri luoghi da esso o dai suoi occupato.

Ma il Cancellieri essendosi recato a Firenze, seppe perorare così bene la sua causa con la signoria, che questa ebbe a credere che Giovanni Panciatichi tenesse pratiche con l'arcivescovo di Milano per dare in mano alle sue truppe la città di Pistoja, sicchè quel governo deliberò li 26 marzo del 1351 di consegnare allo stesso Riccardo una mano di truppe per recarsi di notte tempo a Pistoja, dove arrivate innanzi giorno Riccardo fece da quegli armati scalare le mura della città, e gridare ai suoi, *Viva la Rep. Fiorentina ed i Cancellieri*.

Destati al rumore i cittadini ed i soldati della guarnigione, persuasi essere quella impresa di Riccardo senza consenso della signoria di Firenze, corsero alla difesa dei luoghi più importanti, battendosi Fiorentini contro Fiorentini, con ferite degli assalitori, i quali infine vennero respinti fuori di città.

Ciò non ostante la signoria volendo ad ogni costo venire a capo di simile impresa, inviò prima di tutto tre suoi cittadini per rappresentare agli anziani di Pistoja, che lo sforzo fatto dalle genti inviate con Riccardo non era stato per torgli, ma per conservargli la libertà forse perduta, e che per trovare un modo più facile da assicurarsi di Pistoja, dominata allora da parte ghibellina, era ricorsa all'espediente malamente da Riccardo Cancellieri eseguito; ma che la signoria di Firenze non sarebbe tranquilla se non quando avesse costruito la fortezza sulle mura della città, in modo da potervi introdurre le sue genti liberamente senza farle entrare in città.

Ma quei tre cittadini ambasciatori della signoria non avendo riportato dal governo pistojese risposta favorevole, la Rep. Fiorentina ordinò di mettere insieme un grosso esercito, cui per averlo sollecitamente mandò bando, che tutti i fuorusciti politici i quali si recasse al campo davanti a Pistoja con quell' ajuto che più potessero, appena terminato quel servigio, essi sarebbero stati ribanditi; dondechè nel termine di tre giorni si trovarono riuniti all' assedio di Pistoja un corpo di 800 soldati a cavallo e 12,000 a piedi, e ristrinsero da ogni parte la città con più campi, sicchè nè di loro contado, nè da altre amistà quelli di dentro non poterono avere alcun soccorso o ajuto. E di Firenze a tutto quell'esercito si aggiunsero 16 pennoni, uno per gonfalone, coi quali andarono due mila cittadini quasi tutti armati come cavalieri, e giunti al campo con i loro capitani, fecero dirizzare intorno alla città otto battifolli.

È uno storico fiorentino allora vivente, Matteo Villani, che racconta ingenuamente cotesto fatto al Cap. 97 del Lib. I, della sua *Cronica* ed egli prosegue: Erano allora abitanti di Pistoja poco più di 7500, vale a dire, l'ottava parte degli assedianti, nel caso di potere con l'armi difendere la patria, ma tutti fermi a morire per l'indipendenza propria, piuttosto che assoggettarsi all'arbitrio de' Fiorentini. Fermi ed animosi in tale deliberazione i Pistojesi, lasciate le proprie abitazioni, si posero tutti a bivacco intorno alle mura della città, le quali furono con gran cautela riparate di bertesche, circondate internamente di un corridojo di legname, e questo provvisto di pietre, di pali, di travi e di altri projettili; e fecero a piè delle mura intorno intorno molti fornelli con caldaje, per apparecchiare acqua bollente per gittare sopra coloro che combattessono; e apparecchiarono calcina viva in polvere per gittare, e con ferma ed aspra fronte mostravano voler difendere la loro franchigia; la qual cosa soggiunge, giu-

stamente lo storico, era degna di molta lode, se *per antichi e nuovi e continui esempj della loro cittadinesca discordia, non fosse contaminata* (*loc. cit.*) Ed addurandosi gli assediati di non voler prendere accordo col Comune di Firenze, soffersero imperterriti il guasto di fuori del loro campi, sicchè i Fiorentini deliberarono che Pistoja si combattesse; e per levar loro la speranza del contrario, comandarono al capitano Andrea Salannoncelli, che comandava per i Fiorentini i soldati di dentro, che ne dovesse uscire coi suoi, e così fu fatto, per la qual cosa la nostra oste si accrebbe, ed ai Pistojesi mancò la speranza; e ordinati di fuori ponti e grilli e castella di legname, con altri fornimenti da combattere le mura, cinsero di buono steccato dall'uno battifolle all'altro. I Pistojesi vedendo la disposizione de' Fiorentini, cominciarono più a temere. In questo mezzo v'entrarono ambasciatori di Siena, mandati dal loro Comune per trovare accordo, e comecchè si adoprassero conferendo con le parti, manifesto fu che peggiorarono la condizione ed inacerbirono gli animi tanto di quelli di dentro come di fuori. E dato il dì della battaglia (o assalto) e da ogni parte apparecchiati, i guelfi di Pistoja s'accolsono insieme con i ghibellini, ricercando con animo più riposato il pericolo a che si conducevano, per contrastare al Comune di Firenze la guardia della loro città. Dopo di che misono il partito a segreto squittinio, e vinsero che la guardia della città di Pistoja fosse messa liberamente nel Comune di Firenze, e che dentro vi mettesse gente quanta alla signoria piacesse, e che in sulle mura si facesse un castello alle spese de' Fiorentini per più sicura guardia, oltre la custodia delle fortezze di Serravalle e della Sambuca in mano alle truppe della signoria.

Messi pertanto dentro Pistoja molti cittadini Fiorentini, ogni cosa si recò in buona pace. Fatta la detta concordia i Fiorentini levarono il campo ed arsono i battifolli, e l'oste di quell'assedio tornò in Firenze all'uscita del mese d'aprile dell'anno 1351; e pochi dì appresso i signori inviarono a Pistoja de' suoi grandi cittadini con pieno mandato di riformare a piacere dei cittadini di Pistoja lo stato ed il reggimento di quel Comune, dove rimisono con pace de' Panciatichi, rimisono mess. Riccardo Cancellieri e suoi, fermando detta concordia con più matrimonj fra le due famiglie. — (*Loc. cit.*)

Non era ancora compito il terzo mese di tale concordia, che i Pistojesi si trovarono quasi improvvisamente da un'oste, anche più pericolosa, quella lombarda dell'arcivescovo di Milano, il quale fatto capitano messere Giovanni de' Visconti da Oleggio, che per addietro era stato fatto prigione de' Fiorentini, nella battaglia che fecero per soccorrere Lucca, animoso contro i Fiorentini, si pensò con le genti d'arme che l'accompagnavano di fornire prosperamente per l'arcivescovo suo signore (e padre) a lui affidata.

Da Bologna prese la strada della Sambuca per scendere di là a Pistoja; avvegnachè allora quel castello sul passo della Montagna, non era stato ancora occupato dai Fiorentini a tenore della concordia dell'aprile 1351, e dopo essersi da quel castello provveduti di vettovaglie, a dì 28 luglio del 1351, valicando quella Montagna venne ad accamparsi alla base meridionale di quella Montagna, circa 4 miglia a settentrione di Pistoja, per attendere il rimanente del suo esercito, col quale due giorni dopo si appressò alla stessa città. Ma in quei due dì che l'Oleggio attese le sue genti, i Fiorentini si sollecitarono a mettere soldati a piè ed a cavallo dentro Pistoja, sicchè allorchè mess. Giovanni si strinse alla città, credendola avere per vane promesse fattegli, da Carlino figlio di Filippo Tedici, ma non essendovi risposto come si avvisava, vi si pose ad assedio.

La gente pertanto de' Fiorentini che dentro vi si trovava a guardia, in numero di 500 cavalieri e di oltre 700 fanti, faceva di giorno e di notte buona guardia e tutti i cittadini insieme con quella guarnigione attesono alla difesa della loro città. — (Matteo Villani, *Cronica, Lib. II, Cap. V.*) Vedendo l'Oleggio che passava inutilmente il tempo intorno a Pistoja, dopo otto giorni levò il campo di là per incamminarsi verso Firenze, lasciando alla sua sinistra la grossa terra di Prato.

Ma per essersi l'esercito milanese allontanato da Pistoja, non diminuì punto la vigilanza delle truppe fiorentine che vi erano a guardia, nè quella de' suoi abitanti, in guisa che quando l'armata del biscione dai contorni di Firenze dove si era diretta, dava voce di voler tornare indietro per la già fatta via, i Pistojesi con le truppe di presidio si diedero a rompere i passi, aprire fossi, sbarrare le strade con alberi ed altro.

Finalmente con la pace di Sarzana

(marzo 1353), furono rimessi nelle mani de' Fiorentini, i castelli della Sambuca e di Piteccio, fino allora occupato dalle genti del Visconti, mentre dall'altro canto in vigore di quel trattato il Comune di Firenze si obbligò a ribandire varj aderenti dell'arcivescovo di Milano, fra i quali Carlino di Filippo Tedici, Ermanno Tedici, abate di Pacciana, ed altri loro consorti stati esiliati da Pistoja; lo chè servì di danno alla pace che si voleva, e di fomite alle sette dalle quali cotesta città era sempre bersagliata. Avvegnachè innanzi che terminasse l'anno 1353, il partito *guelfo* de' Cancellieri riescì ad abbattere quello *ghibellino* de' Panciatichi, in modo che questi con molti aderenti dovettero abbandonare la patria, mentre altri del partito Panciatichi, anzi che ritirarsi dalla città, vollero difendersi, risoluti di combattere i loro avversarj.

Per la qual cosa la signoria di Firenze richiamò tosto il suo capitano delle guardie, Gherardo Bordoni, perchè favoriva i Cancellieri, e vi spedì con molti armati il generale della Repubblica, Jacopo dei Gabbrielli da Gubbio, e con essi i Panciatichi, sicchè ben presto fu racchetato lo scandalo.

Un anno dopo scese in Italia per prendere la corona imperiale Carlo IV, sicchè appena finita quella festa, egli nel 5 aprile del 1355, dirigeva lettere agli anziani del Comune di Pistoja, come vicarj dell'impero, titolo che confermò loro con diploma dato in Pisa il 26 maggio susseguente.

Con altra lettera lo stesso imperatore diretta nel 29 gennajo del 1356 agli anziani del Comune di Pistoja, ordinava loro di pagare annualmente sopra il censo che la città loro doveva alla Camera aulica a titolo di pensione la somma di 400 fiorini d'oro al *conte Fencio di Prato, nipote del fu cardinale Niccolò*. — V. Prato.

Passarono alcuni anni, dacchè in Pistoja mediante un numeroso presidio, e l'esilio ai capi più irrequieti, vivevasi in qualche pace, quando i popoli della *Montagna pistojese*, tanto quelli del partito Cancellieri come dell'altro de' Panciatichi, ad un tratto si sollevarono contro gli ordini del Comune di Pistoja, per modo che gli anziani, sentito il consiglio generale, nel 21 marzo del 1368, deliberarono che i popoli sollevati dovessero consegnare agli uffiziali inviati dal Comune le rocche ed ogni altro fortilizio di quei castelli, senza la quale condizione non sarebbero stati liberati dalle condannagioni, nè resi loro i possessi confiscati.

Sedata la ribellione della *Montagna*, i Pistojesi sarebbero vissuti quieti, se le troppo radicate divisioni de' Cancellieri e de' Panciatichi avessero dato loro qualche riposo; comechè la signoria di Firenze tendesse a frenarle con alzare nuove torri intorno alle mura della città, e facesse restaurare la fortezza vecchia di *Belvedere*, presso la porta Lucchese, nella quale entrò in nuovo castellano nel 17 luglio del 1377, *Andrea di Cino*, sotto il vocabolo di *rocca nuova*, nel tempo che l'altra di *S. Barnaba* si distinse col nome di *rocca vecchia di Pistoja*. (*Arch. Dipl. Fior. Carte dell'Arch. gen.*)

Finalmente per distornare dalle brighe di partito, la signoria di Firenze con provvisione del giugno 1378, accordò la cittadinanza fiorentina a mess. Bartolommeo Panciatichi, che già da qualche anno innanzi era venuto a stabilirsi in Firenze, con facoltà dopo 20 anni di potere partecipare ai tre uffizj primari della città, cioè, de' *priori*, de' *capitani di parte guelfa* e de' *dieci di guerra* (Amm. *St. Fior. L. XIV*).

In questo frattempo per altro una nuova e forse maggiore burrasca politica si minacciava nel 1375 verso la Montagna di Pistoja, dalla parte che confinava con il Bolognese, dove comandava a nome del pont. Gregorio XI, il cardinale di S. Angelo, il quale aveva fiducia di opprimere in un modo o nell'altro il governo fiorentino. Per la qual cosa la signoria decise di resistervi con tutte le forze, dovette in tale circostanza aggravare anche il Comune di Pistoja con l'imposizione annua di 12,000 fiorini d'oro, e l'aumento delle guarnigioni nei castelli della sua *Montagna* confinanti col territorio bolognese.

Al che si aggiunse nel 1391 un nuovo trambusto cagionato dall'animosità contro il governo di Firenze, dalla prepotenza subdola del Conte di Virtù, allorchè alla base de' *monti di sotto* ebbe luogo tra gli eserciti comandati dai due più valorosi capitani di quella età, Jacopo del Verme e Giovanni d'Augut, combattimento nel quale sebbene vi s'impegnasse la sola retroguardia milanese sotto gli ordini Del Verme con la vanguardia fiorentina comandata dall'Augut, esso riescì talmente micidiale da paragonarsi ad una giornata campale, tosto chè si contarono fra i nemici 2000 morti, più di mille prigionieri, oltre 200 soldati a cavallo fra morti e presi. (Ammir., *loc cit.*)

Non per questo il signor di Milano lasciò vivere in pace i popoli della Toscana; mentre a saziare la sua smisurata ambizione, non gli bastando di essersi fatto signore di Perugia, di Bologna e di Siena, tentava di avere ancora *Lucca* e *Pistoja* per meglio opprimere e restringere il potere di Firenze sua rivale. Dondechè la signoria, appena ebbe contezza di un maneggio che si operava affine di ribellare Pistoja ai Fiorentini, diede ordine al giusdicente di questa città di arrestare i capi dell'insurrezione meditata.

Per la qual cosa un Riccardo Cancellieri giuniore, uno degli autori di tale insurrezione, fuggì tosto di Pistoja per refuggiarsi nel territorio bolognese, dove raccolti quanti ribelli e fuorusciti potè, assalì e tolse nel 1400 ai Fiorentini il castel della Sambuca, sicchè il governo di Firenze nel 1401 risolvè d'inviare a Pistoja un rinforzo di gente d'arme con tre commissarj incaricati di prendere le redini del governo, di riformare tutte le magistrature, non esclusi gli anziani, ai quali d'allora in poi fu dato il titolo di priori. Ed affinchè le scorrerie nemiche si raffrenassero, furono mandati nella Montagna pistojese altre milizie per liberare Niccolò Guasconi, capitano che le genti di Riccardo Cancellieri il giovane, tenevano in Cutigliano assediato. — V. CUTIGLIANO.

Mancato poco dopo ai viventi il duca Giovanni Galeazzo Visconti ed il giovane Riccardo Cancellieri vedendo dar la volta della sua fortuna, si offerse volontario di consegnare ai Fiorentini i castelli dalle sue genti occupati della Sambuca, di Calamecca e di Piteglio, con altri paesi della montagna pistojese caduti in suo potere.

Fu nel novembre del 1403 quando il Ricciardo fece simile offerta alla signoria che accettò, con liberare esso ed il di lui fratello Lazzaro da ogni bando insieme ai loro consorti ed aderenti, compresi i prigionieri che fino del 1401 si tenevano in Firenze.

Nell'anno stesso 1403 l'imp. Sigismondo avendo confermato alla signoria di Firenze il titolo di vicarii imperiali nel governo di Pistoja, essa nell'anno medesimo concedè alle famiglie magnatizie di Pistoja il diritto di potere essere elette ai magistrati ed uffizj superiori della loro patria. Essendo però in appresso nate nuove dissensioni in questa città, fu necessario di allontanare di nuovo quei magnati dalle ingerenze pubbliche del loro Comune.

In grazia di ciò e della sorveglianza della Rep. Fiorentina, gli affari politici di Pistoja passarono con qualche sorta di quiete, fino a che nel 1441 non si riaccesero le solite fazioni di famiglie. Al qual rumore accorse con le sue masnade da Sanminiato il noto capitano di ventura, Baldaccio d'Anghiari, reduce allora con la sua compagnia da Suvereto nella Maremma di Populonia, invitato a tale visita dalla lusinga di trar profitto da quelle turbolenze cittadine. Ma per sua mala sorte cuopriva allora in Firenze l'uffizio primario della Repubblica, quello cioè di gonfaloniere di giustizia de'signori, un nascosto ma fiero di lui nemico, Bartolommeo Orlandini, il quale, memore della viltà rimproveratagli anni indietro a Marradi, sotto qualche pretesto di dovere confabulare con Baldaccio, sollecitamente invitato accorse in Firenze, dove ebbe tosto la morte, facendolo gettare in piazza dalle finestre del palazzo de'signori. — V. PIOMBINO E ANGHIARI.

Frattanto la Rep. Fiorentina trovandosi in qualche bisogno di denaro nel 1444, pose un balzello nei popoli del suo contado e distretto, affidandone la distribuzione a diversi probi cittadini uffiziali del *Montevecchio*. Nel qual balzello la città col contado di Pistoja era compresa nel distretto fiorentino.

Nè per questo le fazioni si arrestarono in Pistoja, dove più acerbamente che mai si erano nel 1445, avvegnachè tanto quelli della città, come gli abitanti del contado, con modi talmente spietati si assalivano e si uccidevano, che la signoria di Firenze in detto anno inviò a Pistoja quattro dei suoi più autorevoli cittadini, affinchè uniti al potestà ed al capitano del popolo, promulgassero ordini severi, sostenuti dalla forza armata, ed in tal modo le differenze fra le parti procurassero di acquetare.

Pochi anni dopo il pont. Pio II creò cardinale il pistojese Niccolò Forteguerri, il quale rivolse l'animo a beneficare la sua patria con l'istituzione di un liceo, fondato nel 1473 sotto il nome di *Casa della Sapienza*, per testamento di detto cardinale che legò a questo fine al Comune di Pistoja una parte cospicua del suo patrimonio, ed ora conservato e più regolarmente ordinato col titolo di *Collegio I. e R.* Forteguerri. Ho detto più regolarmente ora ordinato, mentre con motuproprio del dì 11 gennajo 1815, gli undici lettori che vi sono adetti vengono nominati dietro un concorso dalla magistratura civica di Pistoja ed approvati dal principe.

L'amministrazione poi dello stabilimento dipende di una deputazione mista, cioè tre di nomina regia, due eletti dal magistrato Comunitativo oltre il maggiorato della famiglia Forteguerri.

Annessa al Collegio predetto havvi pure una pubblica biblioteca, mentre Pistoja conta per opera di un altro più moderno cardinale, Fabroni, la più copiosa biblioteca pubblica, la *Fabroniana*.

Due cardinali pistojesi propensi all'istruzione de' loro concittadini, al pari di quel medico Michele di Donato de' Cesi, reso noto dal Fiorovanti nelle sue Memorie Istoriche della città di Pistoja, di cui notò, come egli nel 3 febbrajo del 1383 depositasse nei banchi di Venezia un capitale di lire 3300 affinchè il suo frutto servisse a mantenere a studio nell'Università di Bologna o in quella di Padova due giovani pistojesi.

Inoltre si aggiunga la notizia dataci da una pergamena appartenuta al monastero di *S. Michele in Gora*, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, scritta li 4 dicembre 1304, che ci annunzia esistere allora in Pistoja un maestro Niccolò *Dottore di Grammatica*.

Finalmente rammenterò un importante legato fatto in Roma, dove fu dettato il testamento nel 15 settembre del 1401, da Bartolommeo di Francesco Tranci, proposto della ch. di S. Stefano di Pistoja, col quale legato fu eretto un benefizio ecclesiastico nella cattedrale di Pistoja, con l'obbligo al suo rettore d'insegnare la grammatica al pubblico senza esigere salario alcuno. (*Loc. cit. Carte dell'opera di S. Jacopo*).

Non parlerò delle varie pestilenze che accaddero nella seconda metà del secolo XV, se non per rammentare che non a Pistoja, ma a Prato si recò temporariamente l'università di Pisa nella peste del 1485, e per aggiungere che in quella circostanza si rinnovarono in Pistoja e nel suo contado i furori dei partiti, e che i più facinorosi seguitando la fazione dei Cancellieri, erasi fermata e fortificata nel castello di Cavinana, donde poi escivano quei furibondi per commettere eccessi tali che appena colle forze della Repubblica poterono frenarsi.

All'arrivo poi in Toscana dell'esercito francese di Carlo VIII, molti Pistojesi sperando di correre la sorte di Pisa, si lusingarono di scuotere il giogo de'Fiorentini; senonchè dopo avere i capitani francesi riconsegnato ai Fiorentini le due fortezze (*la vecchia e la nuova*) che per quasi due anni tennero in guardia, i governanti di Pistoja dovettero tornare alla devozione di Firenze, e contentarsi di ricevere da questa signoria qualche favore, siccome lo riceverono con riformagione del 31 ottobre 1496, perdonando loro ogni delitto politico successivamente al 9 novembre del 1494. Inoltre fu poi ai Pistojesi dalla signoria conceduto, che se alcuni beni di suolo appartenuti ai Pistojesi, stati sommersi dal padule di Fucecchio venissero a scuoprirsi ed a liberarsi dalle acque di detto padule, s'intendessero di proprietà ed appartenere di diritto agli eredi degli antichi padroni.

Anche nell'ultimo anno del secolo XV, insorsero in Pistoja con nuova ferocia i partiti, cui ogni scintilla pare che bastasse per convertirla in un incendio.

Questa volta la scintilla fu fornita dall'elezione dello spedalingo dello spedale di S. Gregorio, caduta in due personaggi protetti uno dai Cancellieri, l'altro dai Panciatichi, contro il volere de'quali fu messo spedalingo il protetto de'Cancellieri retti anche dal governo Fiorentino, mentre uno della casa Panciatica era spedalingo del Ceppo, che i Cancellieri pretendevano; il quale poi restò per volontà dei commissarj fiorentini in potere del supremo magistrato civico di Pistoja, che ne diede il governo e l'amministrazione a quattro cittadini; mentre per l'influenza e mediazione dei commissarj fiorentini, assistiti da un rinforzo di 500 soldati venuti da Firenze, nel 12 ottobre del 1501, fu concluso una specie di pacificazione fra le due fazioni Cancellieri e Panciatica. — Ma per rimediare a tanti mali i trattati non bastavano, nè i più severi rigori potevano servire, ossia che il governo ordinasse la consegna dell'armi, o che mandasse in esilio i più tumultuanti, o che punisse con l'ultimo supplizio chi altri uccideva, tutte coteste misure di precauzione politica, se giovavano a tenere in freno altre popolazioni, servivano piuttosto di argomento alle stragi maggiori ed alle rovine de' Pistojesi.

Il qual vero è anche dimostrato da una provvisione della signoria di Firenze, del 10 agosto 1502, allorchè ordinò una balia di 13 buon uomini, con libero arbitrio sopra gli affari di Pistoja e del suo contado: la quale balia appena giunta in Pistoja, comandò a pena di bando e di confisca dei beni tutti, che niuno tanto di città come di contado si facesse lecito

di ritenere in casa, o portare indosso arme di sorta veruna; così che se qualunque soldato od altro masnadiere di fuor di stato, si trovasse dentro il territorio pistojese, dovesse ritirarsi di là nel termine di un giorno, sotto pena della forca; infine fu decretato che i capi delle famiglie Cancellieri e Panciatica dovessero presentarsi sotto gravi pene in Firenze a tutto il dì 20 dello stesso mese di agosto.

Quindi con bando del 24 di detto mese, dai 13 commissarj di balia, fu ordinato di togliere alla città di Pistoja tutte le sue magistrature, ad eccezione delle comunitative, essendo che un commissario di guerra fu posto in luogo del capitano di giustizia, mentre l'amministrazione delle entrate del comune, de' luoghi pii, della *Sapienza* (oggi collegio Forteguerri) fu assegnata a due provveditori di Firenze. E perchè uno de' magnati pistojesi ebbe ardire di consigliare il popolo a non aderire agli ordini suddetti, che mettevano Pistoja fuori della legge, fu arrestato e tosto impiccato per la gola.

Nel tempo medesimo fu dato ordine a quattro probi ed abili periti per il danno recato dalle fazioni Cancelliera e Panciatica tra il 1499 ed il 10 agosto 1502, i quali periti stimarono il danno di 400 case arse in città ascendere a circa 22,000 ducati d'oro, ed una somma assai maggiore meritare le 1,600 case arse in contado.

Fu allora che l'*ospedale del Ceppo* venne sottoposto allo spedalingo di S. Maria Nuova di Firenze; ed in quel tempo cuopriva cotest'uffizio il celebre certosino frate Leonardo Buonafede, e fu per l'amore ch'egli portava alle belle arti, e specialmente ai lavori di terra inverniciata, detti della *Robbia*, che dopo aver fatto erigere davanti allo spedale del Ceppo una vaga loggia, fece collocare nell'attico della medesima il più ricco e superbo monumento Robbiano della sua età, di gran lunga superiore ai tre altari della badia Tedalda ch'ebbe in Commenda, ed anche superiore al bel battistero Robbiano di Galatrona, che il padre Buonafede, mentre era vescovo di Cortona, fece eseguire con unirvi il proprio stemma. Che l'autore del fregio Robbiano, fosse stato eseguito sotto lo spedalingo di S. Maria Nuova, mentre l'artefice che eseguì il primo quadro del *Vestire i nudi*, serbò con tanta verità il costume del vestiario delle monache di S. Maria Nuova di Firenze, che nulla più, mentre in Pistoja le monache del Letto non vi entrarono prima del 1476. Sicchè se dell'epoca del fregio Robbiano, dello spedale del Ceppo di Pistoja, mancano ricordi negli archivj di detta città, conservasi per altro la memoria nell'arco di mezzo alla loggia, fatto dell'istessa terra della Robbia che rappresenta la SS. Annunziata con l'anno pure in detta terra scolpito del 1525, alla qual'epoca Luca della Robbia, cioè, il primo autore cui si attribuisce quel fregio, era morto da circa 60 anni, lo che fa dubitare, che il fregio prelodato debbasi al di lui nipote *Andrea* ed alla generosa pietà dello spedalingo, certo Sino, sopra lodato.

Comecchè il rigore posto ai Pistojesi, dai 13 di balia avesse, dirò col Fioravanti, contenuti anzi che pacificati gli animi di quei rivoltosi, allorchè principiarono a ripullulare, cagionati dagli irrequieti Cancellieri, furono dai 13 di balia condannate 20 famiglie di quella consorteria in 5,000 fiorini d'oro, in pena di aver rotto la pace, mentre furono cacciati in esilio i più faziosi.

In tale stato di cose stette Pistoja, riguardata fuori dalla legge, fino a che la signoria di Firenze, con provvisione del 24 agosto 1505, ordinò, che fossero restituiti ai Pistojesi le loro magistrature ed il maneggio delle pubbliche entrate, come prima dell'agosto 1502, e due anni dopo vennero rimessi in patria i banditi ribelli, meno alcune famiglie, come quelle de' Cancellieri, Panciatichi, Ricciardi, Vergiolesi, Gualfreducci e loro consorti, le quali furono ribenedette nel 1514; quando in Firenze era tornata trionfante la famiglia de' Medici, ed allorchè in Roma sedeva ancor giovane sulla cattedra di S. Pietro, il cardinal Giovanni de' Medici, col nome di Leone X.

Fu allora che il pistojese Goro Geri, segretario del duca Lorenzo de' Medici, e protetto dal pontefice Leone X, partecipando molto del governo nel 1518, procurò ogni via per tentare di ridurre la sua patria ad uno stato di pace. Ma per una fatalità le generazioni de' Pistojesi dopo due buoni secoli continuavano ad agitarsi e lacerarsi fra loro, sicchè nel 1524, dopo crudeli carnificine, cacciò di Pistoja la fazione Cancelliera.

E comecchè la signoria di Firenze inviasse costà Niccolò Capponi degli otto di Pratica, e Agnolo Carducci in commissario di Pistoja, poterono a fatica trovar modo di stabilire fra loro una tregua di

15 giorni almeno. Ma quei mali, benchè per il momento soffocati paressero, nascostamente covavano, per scoppiare presto con maggior impeto ancora.

Non erano per anche le truppe cesaree e papali arrivate presso Firenze, quando nel 1529 ricomparve in Pistoja uno dei capi della parte Panciatica, il fiero Niccola Bracciolini, contro i seguaci dell'opposta fazione de' Cancellieri, avendo il pont. Clemente VII, egli usò azioni da assassino, uccidendo, saccheggiando e ardendo le case de'suoi nemici non solo in città, ma nel contado e nella montagna, per cui in breve tempo i castelli e villagi di parte Cancelliera furono messi a fuoco ed assai malmenati.

In questo frattempo il pont. Clemente VII, con lettere credenziali del 25 dicembre 1529, mentre Firenze era dalle sue truppe e da quelle di Carlo V assediata, inviava a Pistoja in suo rappresentante messer Alessandro di Gherardo Corsini fiorentino per governare in di lui nome la città e contado di Pistoja.

5. Pistoja sotto il governo ducale e granducale fino al 1846.

Accettarono di buona voglia i Pistojesi dalla parte ghibellina, professata dal fiero Niccola Bracciolini il nuovo padrone, sicchè dal principio del 1530 potè incominciare per Pistoja il governo assoluto in nome del pont. Clemente VII, alla qual'epoca rimonta la sua arme innalzata sulla facciata del palazzo Comunitativo di Pistoja, vale a dire, 28 mesi innanzi che salisse sul trono ducale di Firenze il nipote Alessandro de' Medici.

Non era stato appena questo duca tolto di vita in Firenze, che la fazione ghibellina nel 1537, sotto colore di mantenere la città di Pistoja a devozione de' Medici, insorse contro la fazione guelfa dei Cancellieri, in modo che si rinnovarono tanto in città come in contado ed in montagna, stragi, incendj e rapine; per effetto di che molti furono improvvisamente assaliti per le strade e trucidati.

Dopo però che Cosimo I potè salire sul trono, dopo che ebbe punito i fuorusciti comparsi a Montemurlo, vedendo che non bastava di aver messo in Pistoja per potestà e per commissario due persone risolute, vedendo quegli abitanti continuamente involti fra le risse ed i scompigli, dopo avere provato inefficaci gli avvertimenti per piegare alla quiete quei faziosi, alla fine ricorse all'espediente di levare a Pistoja tutti gli onori ed uffizj pubblici, togliergli le sue entrate e perfino far chiudere il palazzo della sua Comunità. Coteste misure più severe di quelle prese dalla Repubblica Fiorentina nel 1502, portarono l'avvilimento in tutta quella popolazione dipendente da una magistratura affatto militare composta di una commissione di 4 uffiziali, i cui ordini erano avvalorati da una numerosa e fedele guarnigione. Una delle prime operazioni di questi uffiziali di guerra fu di levar l'armi a tutti gli abitanti, quindi ampliare e munire di rivellini e di nuove mura la fortezza vecchia di S. Barnaba riedificata più tardi sul disegno dato dal Buontalenti, e di assicurare meglio con bastioni tutte le porte della città. Allora i Pistojesi si accorsero di avere ottenuto *pan per focaccia*, tostochè eglino erano divenuti schiavi di Cosimo I, assai più di quello che furono sotto la signoria di Firenze, dopo il feudo dell'agosto 1502, nè quel popolo irrequieto sarebbe restato con le mani alla cintola senza le vigorose misure ordinate dall'accorto sovrano.

All' occasione però dello sposalizio di Cosimo con donna Eleonora di Toledo (giugno del 1539), e che una buona porzione delle truppe di presidio erasi recata a Firenze, la parte guelfa Cancelliera stimò quello tempo opportuno per fare sulla Panciatica le sue vendette, senonchè ciò partorì ai Pistojesi un effetto affatto contrario da quello che desideravano.

In conseguenza di ciò Cosimo I ordinò sollecitamente che si rinforzasse la città di gente d'armi, e di nuove fortificazioni si difendesse, fino a che, dopo dieci anni del primo decreto che privava i Pistojesi di ogni diritto civile, ne segnò un altro in data del 30 marzo 1547 col quale riaccordò ai Pistojesi le perdute magistrature; e nove anni dopo (30 marzo 1556) il duca medesimo, dopo la conquista di Siena, ordinò, che il governo della montagna pistojese fosse separato da quello di Pistoja e del suo contado, facendo che il primo dipendesse direttamente dal consiglio della *Pratica segreta* di Firenze.

Dopo tali misure le cose di Pistoja camminarono con una certa tranquillità sino almeno all' anno 1643, quando all' occasione della guerra fra il pont. Urbano VIII ed il granduca Ferdinando II, Pistoja andò a rischio di esser presa dalle truppe pontificie, dalla cui sorpresa fu liberata mediante la fedeltà e coraggio mostrato in

tale incontro dai Pistojesi, i quali nel subitaneo assalto del 2 ottobre 1643 seppero con destrezza riparare.

In tutto il restante del periodo Granducale Mediceo, non accaddero in Pistoja novità di rilievo, meno quella della visita di qualche migliajo di soldati spagnuoli, venuti in Toscana nel 1734, con l'infante don Carlo, designato dall'ultimo Granduca Mediceo, in successore di lui al trono della Toscana. Ma l'influenza diplomatica spagnuola avea prima d'allora portato tale mutamento nelle idee e nei costumi, che il carattere originale ne andò guasto sia per l'orgoglio, sia per l'inerzia, sia per l'ipocrisia.

Fu pertanto una vera pietà del cielo, se la generazione di allora non tornò all'antica barbarie. Fu vera pietà celeste se estinguendosi la dinastia Medicea, Iddio massimo concedè ai Toscani una dinastia che portò fra noi la pace, una ingenua pietà, sottentrando all'orgoglio la modestia, all'inerzia l'operosità e la vera religione alla falsa ipocrisia. Fu tutto a vantaggio dell'industria e del commercio dei Pistojesi, se il gran Leopoldo I, figlio dell'augusto Francesco II, fece aprire con magnificenza imperiale la strada postale modanese, ed il ponte famoso a Sestajone che attraversa.

Che se non temessi d'ingannarmi direi, che i Pistojesi avrebbero allora riportato più frutto e più tranquillità, se essi per indole, e forse per antichi esempi, proclivi ai partiti, non avessero preso tanta parte agli scandali funesti, che diedero occasione al famoso sinodo pistojese, condannato dalla S. Sede.

Intorno a quell'epoca la città di Pistoja non contava meno di 25 parrocchie in 9000 anime, non manteneva meno di 28 fra conventi di frati e monasteri di monache, oltre tre ricche congreghe di preti secolari, sicchè calcolavasi che fosse in Pistoja circa la decima parte di ecclesiastici de'due sessi. Non dirò poi degli oratorj pubblici, nè delle compagnie di secolari, tostochè se da queste si dovesse arguire della bontà religiosa de'Pistojesi, si direbbe che essi furono tra li popoli più devoti di tutta Toscana.

Ma per passare innanzi dirò, che il figlio ed erede di Leopoldo I, l'augusto Ferdinando III, poco tempo dopo salito sul trono paterno, si trovò astretto dalle vicende dei tempi ad abbandonare i suoi amati Toscani, che rimasero in balìa del più forte, il quale ora cedè ora ritolse a chi aveva ceduto il regno di Etruria per incorporarlo all'impero francese.

Divisa allora la Toscana in tre dipartimenti, Pistoja fu fatta capoluogo di sotto prefettura del dipartimento dell'Arno, ed in tale stato si mantenne per un lustro, finchè nel settembre del 1814 ritornato e applaudito nel trono avito il desiderato Ferdinando III, questi rivolse un occhio paterno anche a Pistoja, dove fino dal gennajo 1815, riordinò ed aumentò l'istruzione pubblica nel collegio Forteguerri.

Con proponimento di utile riforma venne poi il granduca Leopoldo II, felicemente regnante, il quale, dopo avere organizzato un dipartimento di acqua e strade per dare una direzione migliore e più regolare ai torrenti, fiumi e fiumane, ad una migliore costruzione di ponti, ad una maggiore e più comoda comunicazione di strade; dopo avere con la legge del 1.° agosto 1839 provvisto al sistema giudiciario, volle anche con la legge del 6 maggio 1847 facilitare alla stampa una maggiore libertà, accordare ai Toscani tutti l'esercizio di una guardia civica, riformare la la polizia, riformare l'organizzazione dei municipj. e di tante altre opere destinate a benedire sempre più il regno di Leopoldo II.

Comunita' di Pistoja. — L'estensione territoriale di questa Comunità, limitandosi al giro delle sue mura, le quali racchiudono una superficie di quadr. 366,64, di cui quadr. 80,4 sono presi da strade, vale a dire, quadr. 286,60 di beni imponibili corrispondenti a quasi un terzo di miglio toscano, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 12,387 abit.

Il giro per altro di questa città è stato ampliato almeno tre volte, poichè di tre cerchi delle sue mura si conservano memorie certe.

Primo cerchio della città di Pistoja. — Non vi ha dubbio che fino del secolo VIII questa città era circondata di mura, innanzi che il re Desiderio o chi per lui, imposturasse quel decreto famoso scolpito in traversino, e scoperto a Viterbo da Fr. Annio, dotto quanto famoso impostore. Imperocchè, che Pistoja sino dall'età di quel re ultimo de' Longobardi fosse murata, lo dimostrano fra gli altri, due istrumenti, che uno del 9 luglio 764 e l'altro del 5 febbrajo 767, relativo alla fondazione fatta da Guidualdo, medico dei re longobardi Desiderio e Adelchi suo figlio, del mon. di S. Bartolommeo in Pantano, fabbricato *fuori dei muri della*

città di Pistoja, presso il quale esisteva fino dal 764 il mon. e ch. di S. Silvestro, *qui est sito* (dice l'istrumento) *prope murae civitatis nostre Pistorie juxta ecclesiam Bertiani Bartolomei.* — Che sebbene nel 764 il re Desiderio da ott'anni sui Longobardi regnasse, non è da credere che il pistojese del 764 o almeno che il medico di quei re nel 767, nel rammentare il monastero da esso fondato fuori le mura di Pistoja non indicassero essere opera di quel regnante.

Da quel primo documento del 764, inoltre si scuopre che la chiesa di S. Bartolommeo in Pantano esisteva innanzi che il medico Guidualdo vi fondasse accanto il monastero, che continuò per più secoli a restare fuori delle indicate mura della città, in varie carte pistojesi del 1116 al 1118.

Erano però da questo lato fuori alle mura di Pistoja le chiese di S. Pier Maggiore e di S. Leonardo, siccome rilevasi rispetto alla prima da un breve di Urbano II, del 10 gennaio 1089, e da tre istrumenti del marzo 1026, novembre 1118 e 1162. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte del Capitolo di Pistoja.*)

Che poi l'altra chiesa di S. Leonardo nel primo cerchio restasse fuori di *Porta Guidi* di Pistoja lo dimostrano le due bolle de' pont. Eugenio III (11 dicembre 1152) e Alessandro III (19 novem. 1174) esistenti fra le carte del Capitolo di Pistoja. — (*Loc. cit.*)

Dirimpetto poi a settentrione esisteva la chiesa di S. Prospero fuori di città, dove poi sorse l'edifizio della biblioteca Fabroniana, dove fu una delle sei antiche porte del primo cerchio, appellata *Porta Putida*, cui appellano due carte del 19 gennajo 1134 e del 27 maggio 1147, esistenti fra quelle dell'Opera di S. Jacopo (*loc. cit.*) Dallo stesso lato esisteva la chiesa plebana di S. Andrea, già in *Farfolo*, mentre dal lato di pon. rimanevano nel subborgo la chiesa di S. Vitale e di S. Maria *Forisporta*, oggi dell'Umiltà, detta Forisporta, perchè situata fuori della Porta Lucchese, nel locale detto tuttora la *Porta vecchia.*

Finalmente erano fuori le mura, dirimpetto a mezzodì, la chiesa di S. Giovanni, detto tuttora *Fuor Civita*, e quella di S. Paolo presso la *Porta Carratica.*

Dondechè può dirsi, che il primo giro delle mura dei fossi e carbonaje di Pistoja, siano tuttora contrassegnati dal pentagono che serve di giro alle larghe strade che appellansi della piazza di S. Giovanni *Fuor Civita* e andando verso lev. per la via detta delle *Gore Lunghe*, dell'ospedale del Ceppo che restava fuori, e di là voltando faccia da lev. a sett. correre per la via delle Pappe sino allo sbocco della piazza del Carmine. Costà piegando verso maestro dovevano essere la Porta S. Andrea, e di là proseguendo il cammino arriva nella direzione della *Porta Putida*, fuori della quale doveva essere la prima chiesa di S. Prospero, e costà lasciando fuori la chiesa di S. Maria a Ripalta voltava da maestr. a pon. lungo la strada di Porta vecchia, sul di cui quadrivio esisteva la Porta Lucchese, finchè presso la chiesa della SS. Trinità voltando da pon. a ostro ritornava nella piazza di S. Giovanni *Fuor civitas.*

Già dissi all'Art. Lucca ed all'Art. Siena ripeterò che quel clero maggiore conserva un rituale antico, dal quale si rileva il giro delle processioni che in alcuni tempi dell'anno faceva intorno alle antiche mura della loro città.

Ora qui aggiungerò qualmente il clero della cattedrale di Pistoja, nella mattina del 5 febbrajo, giorno di S. Agata, patrona di cotesta Comunità, si recava processionalmente sui luoghi dove furono cinque porte del primo cerchio, ponendovi le crocelline benedette di cera, siccome costuma tuttora, per rammentare, dirò così, che una delle porte era al canto detto delle *Pancacce* (forse la *Gajaldatica*) la 2. al canto de'*Manni* (la Porta di *San Pier maggiore*); la 3. sotto il palazzo degli anziani (*Porta Guidi*); la 4. al canto de' Rossi (Porta S. Andrea); e la 5. alla *Porta vecchia* (già Lucchese).

Avvertasi inoltre che nel piano più prominente di cotesto primo cerchio, dirimpetto a greco, le fu innalzata dopo il mille una rocca, nella cui area più tardi fu edificata la chiesa di S. Jacopo, detto in *Castellare*, posta fra la fabbrica dell'ospedale del Ceppo ed il collegio Forteguerri.

Le memorie però dei secoli anteriori o vicini al mille, indicano 6 e non 5 porte del primo cerchio, cioè: 1. *Porta Gajaldatica*; 2. *Porta S. Pietro*; 3. *Porta Guidi*; 4. *Porta S. Andrea*; 5. *Porta Putida*; 6. *Porta Lucchese.*

Altre carte delle provenienze dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja, del Capitolo di quella cattedrale, del mon. di S. Bartolommeo, del conv. degli Agostiniani, attualmente nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fanno conoscere quali e quante fossero le porte

del secondo cerchio incominciato un secolo più tardi, di quello che supposero i Pistojesi scrittori Fioravanti e cavaliere Tolomei; i quali fanno incominciare il 2.° giro fra il 1080 ed il 1085, mentre il documento più antico a ciò relativo, trovasi negli antichi statuti pistojesi, riformati nel 1182, nei quali alle rubriche 42, 93, 94 e 105 si parla delle *fosse nuove della città*, e del dazio che quegli abitanti pagavano per *la costruzione de' nuovi muri della città di Pistoja*, dazio che doveva durare *finchè non fosse compito tutto il giro*, mentre nella rubrica 93 s' ingiunge al potestà l'*obbligo di conservare i muri e le fosse vecchie della città anche quando fossero compiti i muri nuovi*. Finalmente dalla rubrica 105 si rileva, che nel 1182 i muri del secondo cerchio presso le *ripe nuove della città di Pistoja*, erano stati incominciati *della grossezza di 12 piedi* in pianta. Anche due istrumenti della provenienza qui citata, ne parlano, uno è del 22 febbrajo 1186 e l' altro del 1189; il primo di essi cita le *fosse nuove del borgo di Porta Caldatica*, ed il secondo le *ripe nuove della città presso il fiume Bruna*. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte del mon. di S. Mercuriale di Pistoja e dell'Opera di S. Jacopo*).

Che poi cotesto secondo giro delle mura di Pistoja, nel principio del secolo XIII fosse terminato, lo dichiarano più testimonianze, fra le quali ne citerò uno del 1218 (3 dicembre), come quella che c' insegna che in cotesto secondo cerchio delle *mura nuove*, rimase incluso dentro la città, il mon. di S. Bartolommeo in *Pantano*.

Per altro, le *vecchie mura* dovettero restare qualche tempo in piedi, anche dopo terminato il secondo giro, e fu solamente nel 1220, quando nel 7 luglio, gli assessori del potestà di Pistoja, diedero licenza di potere atterrare e servirsi dei materiali dei *muri vecchi della città*, per tutta l' estensione della sua casa a *quei muri* vicina.

Inoltre sei anni dopo (1226) il Comune di Pistoja, ordinò si alienassero per lire 8 e soldi 5, quindici braccia e mezzo di terreno, su cui posava il *muro vecchio della città*. — (*Loc. cit. Carte degli Agostinioni di Pistoja*).

Finalmente, con deliberaziane del 21 marzo 1293, gli anziani ed il consiglio del popolo di Pistoja, nel 4 novembre 1294, decisero di rilasciare ai frati Agostiniani di Pistoja facoltà di poter far uso *di una parte di muri vecchi della città*, onde rifabbricare ivi presso la loro chiesa di S. Lorenzo e convento (*ora de' PP. Cappuccini*), e nel 4 giugno del 1295 li stessi frati Romitani ottennero una deliberazione mercè cui venne loro graziata dagli anziani una supplica presentata l' anno innanzi, accordando loro facoltà di appoggiare la loro fabbrica sulle mura del vecchio cerchio. — (*Loc. cit. Carte dell' Opera di S. Jacopo*).

A questo secondo cerchio, del quale esistono tuttora in Pistoja molti avanzi di mura larghe da piedi tre in quattro braccia, e segnatamente da me riscontrati dal lato di scir., di fianco al conservatorio delle *Abbandonate*, tanto nel vicolo che riesce in borgo Albanese, come nel vicolo di sotto che conduce alla casa del Tempio, a questo secondo cerchio e non all'attuale, come dissi, riferire vollero i cronisti Dino Compagni e Giovanni Villani, allora quando descrivevano l'assedio messo a Pistoja, nel 1305, dai Fiorentini e Lucchesi, dicendo che le sue mure erano merlate, con porte da guerra e con larghi fossi d'acqua intorno, sicchè per forza la città avere non si poteva.

L' andamento pertanto di cotesto secondo cerchio di mura e di fossi, assediato nel 1305, non apparisce meno chiaro del precedente, tosto chè lo da bene a conoscere la strada amplissima, detta del *Corso*, la quale a partire dall' orto del Tempio, dirimpetto alla fortezza di S. Barnaba, passando rasente la chiesa di S. Paolo, volta da ostro a lib. alla soppressa chiesa degli Umiliati, quindi prosegue dal lato di pon. accosto alla chiesa di S. Vitale, va a terminare rispetto al Corso sulla *piazza di S. Francesco*, di costà voltando faccia a sett. trovava la chiesa di Ripalta, per dove si dirigeva a lev. nel borgo di Porta S. Marco, dove sbocca la via dei Baroni, nella quale voltando faccia a lev. si dirigeva verso il giardino del tempio, lasciando dentro il mon. di S. Pier Maggiore e fuori la ch. di S. Maria Nuova e la fortezza di S. Barnaba.

Dondechè a me sembra che le strade testè indicate fossero a un di presso il pomerio de'larghi fossi intorno alle mura descritti dai due cronisti contemporanei.

Anche questo secondo cerchio contava sei porte di città, quattro delle quali, forse del primo cerchio, davano il nome ai quattro quartieri della città. Davanti alla ch. di S. Paolo, la *Porta Caldatica*, rammentata da un atto del 26 ottobre 1283, al-

l'occasione di parlare di un romitorio situato *fuori de' muri nuovi*, nella parr. di S. Paolo presso la *Porta Caldatica* (già *Guajoldatica* ed ora *Carratica*); la seconda era la *Porta S. Pietro*; la terza la *Porta Guidi*; la quarta la *Porta S. Andrea*; la quinta la *Porta di Ripalta*; (ora Porta al Borgo) e la sesta *Porta Lucchese* presso la ch. di S. Vitale sulla crociata del Corso.

Dopo però la conquista di Pistoja del 1306 le mura del secondo cerchio descritte dal Compagni e dal Villani furono in gran parte dai conquistatori abbattute, e colle sue macerie riempiti i fossi sottostanti. Senonchè tre anni dopo i Lucchesi essendosi avanzati ancora sino a Serravalle con intenzione di entrare e dare nuovi guasti alla città di Pistoja, i Fiorentini permisero agli abitanti di riparare le disfatte mura per difendersi dagli aggressori, dando loro parola che si difendessero.

Infatti l'esercito lucchese era già arrivato a Pontelungo sull'Ombrone, circa 2 miglia a pon. di Pistoja, quando i Pistojesi, uomini, donne e fanciulli, preti e religiosi in due dì, dice Giovanni Villani nella sua *Cronica* (Lib. VIII, cap. III), rimondarono i fossi e rifeciono gli steccati con bertesche intorno la città. In conseguenza di tale operosità Pistoja se non potè riavere in due giorni le sue mura di pietra, come innanzi l'assedio del 1305, fu per tale opera e con i mezzi ripararsi nella furia e sorpresa ostile, siccome fu capace nella fine del 1325 di fare una breve fronte alle truppe di Castruccio innanzi di aprirgli le porte.

Dopo di ciò Castruccio si diè ogni cura di fortificare maggiormente cotesta città circondandola di spesse torricelle e con doppj fossi e steccati, talchè poi i Fiorentini, allorchè nel maggio del 1328 fecero grande oste per soccorrere detta città minacciata da numerosa milizia condottavi dall'Antelminelli reduce di Roma, il quale sebbene circondasse d'ognintorno la città, e sovente le dasse battaglia con gatti e grilli e torri di legname armate, e riempiendo in alcuna parte de' fossi, *poco o niente*, dice il citato Villani, *vi potè fare, perocchè* Pistoja *era fortissima di mura, con ispesse torricelle e bertesche, e poi steccata con duplicati fossi, come Castruccio medesimo l'aveva fatta afforzare*. Dalle quali espressioni ne conseguita che il terzo ed attuale giro delle mura di Pistoja dovè innalzarsi tra la fine del 1325 ed il principio del 1328, cioè dopo la vittoria dell'Altopascio e innanzi la partenza di Castruccio da Lucca per Roma.

Furono in questo terzo cerchio soppresse la *Porta Guidi*, la *Porta S. Pietro* e la *Porta S. Andrea*, mentre la Porta Ripafratta fu portata più avanti e chiamata come tuttora si appella, *Porta al Borgo*. Dalli statuti di Pistoja rivisti ed approvati dal Comune di Firenze, nel maggio del 1329 si rileva, che la parrocchia di S. Paolo presso la *Porta Caldatica* e quella di *S. Maria a Ripafratta* presso la *Porta al Borgo*, avevano una parte della popolazione *dentro* ed altra *fuori de' muri vecchi della città*.

Quattro porte esistono attualmente nel terzo cerchio, senza valutare le postierle chiuse, cioè: 1. *Porta Carratica*, già *Caldatica*; 2. *Porta S. Marco* (nuova); 3. *Porta al Borgo*; 4. *Porta Lucchese*.

L'ultima commemorazione della *Porta S. Pietro*, la trovo in una carta degli Agostiniani di Pistoja, del dì 8 marzo 1357, e gli ultimi lavori e fortificazioni intorno alle mura, alle porte ed all'ingrandimento della fortezza di S. Barnaba, presso la Porta Carratica, spettano al primo ed al terzo Granduca.

Finalmente, fu sotto il granduca Ferdinando II (anno 1643), quando fu ordinato che si restaurassero le mura ed i bastioni e rivellini alle porte di Pistoja, e ciò nell'occasione della comparsa di un esercito papale che marciava sopra Pistoja da Bologna.

Il cerchio attuale delle mura urbane, gira br. fior. 7449, corrispondenti a 13,335 piedi parigini ed a miglia due e 5 ottavi toscane.

Edifizj sacri più insigni di Pistoja. — La cattedrale di Pistoja, fu rimodernata più volte dopo la sua prima fondazione del secolo VI, la seconda volta nel 1114, siccome apparisce da una pergamena scritta nel marzo 1114 dai due coniugi conte Guido e contessa Emilia.

La quale seconda ricostruzione o restauro, fu provocata da un incendio avvenuto nel 1108, qualche tempo innanzi che in quella cattedrale fosse innalzata e consacrata (1148), la cappella di S. Jacopo protettore della città. (*Arch. Dipl. Fior. Carte dell'Opera di S. Jacopo*).

La terza volta cotesta cattedrale, fu ampliata e rifatta di pianta col disegno di Niccola Pisano fra il secolo XIII ed il principio del XIV, mentre la contigua torre campanaria, porta un' iscrizione con la data del 1201, anno in cui probabil-

mente fu incominciata ed il 1301 notato dal Vasari, anno forse in cui dopo un secolo di lavoro restò compito, vale a dire, dieci anni innanzi che quel tempio fosse incrostato dentro e fuori di strisce di marmo bianco e nero.

Nel 1337 però la cattedrale doveva essere da qualche tempo compita, mentre in quell'anno vi fu collocato il cenotafio di mess. Cino di Pistoja, scolpito da Cellino di Nese da Siena.

La cattedrale di Pistoja è in tre navate, divise da colonne di macigno, con la tribuna assai elevata sopra la confessione; e tutta la navata di mezzo fu dipinta nel 1347, da due pittori fiorentini, Alessio d'Andrea e Buonaccorso di Cino, mentre sino dal 1265, lavorò la vòlta *maestro Bono* di Benaccolto fiorentino, l'autore della chiesa di S. Maria Nuova di Pistoja, incominciata nel 1266 e terminata nel 1270, e che nel 1263 ivi con altri artisti restaurò la chiesa di S. Pietro maggiore.

Il quarto restauro, seppure non è il quinto, volendo contare quello fatto intorno alla tribuna, nel 1599, da Jacopo Lafri, architetto pistojese, scende all'anno 1786, quando fu dato di bianco alle pitture della navata di mezzo, e quando fu trasportato in capo alla navata *in cornu epistolae,* difesa con cancellata di ferro lavorato, la cappella di S. Jacopo ch'era a piè della stessa navata.

L'ultimo restauro finalmente di cotesta cattedrale, ebbe luogo negli anni 1838 e 1839, quando furono ritoccate le grandiose pitture fatte dal Passignano e dal Sorri in quella tribuna, stata strabocchevolmente arricchita di un pesante attico a stucchi dorati, mentre le tre navate del tempio furono imbiancate, e riquadrate, cuoprendo di calcina, le antiche colonne di macigno che sostengono gli archi a sesto intero della navata principale. In quell'occasione furono trovati qualche braccio sotto il pavimento attuale, otto amboni di marmo bianco intagliati e con tale diligenza scolpiti, che ne richiamano il bel secolo XIII quando sorse il nuovo Duomo.

Il portico posto nella facciata non corrisponde all'architettura di Niccola Pisano, e sembra de' tempi alquanto posteriori.

Il bel bassorilievo poi di terra vetriata della Robbia, posto nella lunetta sopra la porta maggiore. Esso fu lavoro di Andrea, nipote di Luca della Robbia, che ve lo trasportò da Firenze, dove l'aveva lavorato, nel 1505, nel quale anno sotto di 6 agosto, gli operaj dell'Opera di S. Jacopo gli pagarono 50 ducati d'oro per tale lavoro.

Battistero di S. Giovanni Rotondo, già detto *in Corte.* — È il primo battistero della cattedrale posto di rimpetto alla sua facciata che ha dal lato di settentrione il palazzo dell'antico potestà, ora del tribunale di prima istanza, detto perciò *San Giovanni in Corte,* e poscia *S. Giovanni Rotondo,* abbenchè la sua costruzione sia ottagona.

Dell'epoca prima della sua costruzione, non si hanno memorie, sebbene debba credersi coetaneo alla cattedrale del secolo VI, siccome alla costruzione più vasta di quel tempio fatta col disegno di Niccola Pisano, debbasi ripetere la costruzione eguale di strisce di marmi bianchi e neri, fatta nel principio del secolo XIV. Alcuni infatti danno all'attual battistero di S. Giovanni Rotondo, l'epoca del 1300, mentre altri lo dissero innalzato nel 1337, col disegno di Andrea Pisano o piuttosto nel 1339, diretto dallo stesso scultore *Cellino di Nese* da Siena, che nel 1337 aveva scolpito il deposito di mess. Cino, mentre v'è chi non difficulta ad asserire che l'epoca di cotesto battistero è affatto ignota.

Avvegnachè, nel documento del 22 luglio 1339, pubblicato nelle *Notizie inedite della sagrestia pistojese* (documento IV), si concede a maestro Cellino del fu Nesi di Siena, non già per fabbricare dai fondamenti, ma per terminare la fabbrica già in altro tempo da Servanni e Schiatta incominciata di *S. Giovanni Rotondo,* onde compirla fino alla *cimasa, con cornici di marmo bianco e nero, colonnine, capitelli larghi, lunghi e grossi mezzo braccio;* per cui fu convenuto fra maestro Cellino e gli operaj dell'Opera di S. Jacopo, e il detto maestro dovesse pagare ogni braccio, soldi 27 di denari pisani per prezzo delle *tavole lavorate, scorniciate,* ecc., tanto di marmo bianco, come di marmo nero, a soldi 28 per braccio della cornici intagliate e 24 soldi le basi di marmo bianco. Che per ogni colonna debba essere della lunghezza di tre braccia, della grossezza di un terzo di braccio si debba dare, soldi 5 il braccio; e di ogni capitello di marmo bianco, soldi 50 e denari 10, e di ciascuna cornice della *cimasa,* soldi 28 di denari pisani, ecc.

Arroge a ciò la testimonianza di altri tre istrumenti dell'Opera di S. Jacopo di Pistoja, da noi visti nell'*Arch. Dipl. Fior.*, il più antico de' quali è del 22 novembre

1256 (epoca dell'attuale cattedrale di Pistoja), col quale maestro Bointadoso del fu Barroccio, promise a quegli operaj di *rifare di pietre* il fonte battesimale di *S. Gio. Battista Rotondo*, e che avrebbe consegnato il lavoro nel termine di 70 giorni; in conto della qual' opera fece ricevuta di lire 30 e soldi 10.

Con il secondo istrumento del 26 gennajo 1326, scritto in Siena, Puccio del fu Orlando da San-Quirico a Tonni, promise a Cecco, del fu Venuto, spedalingo dello spedale di S. Maria della Scala in Siena, incaricato dagli operaj dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja, di condurre innanzi il primo maggio successivo diversi pezzi di marmo bianco (delle cave di Monte Arenti) per la chiesa di S. Gio. Battista di Pistoja nella misura datagli di 40 braccia di tavole di quadro, 25 braccia di colonnette, e di 16 cantoni dell' altezza di dette tavole, al prezzo le colonnette di 14 soldi il braccio e di 10 soldi il braccio i cantoni.

Finalmente, col terzo istrumento del 23 marzo 1320, scritto in Siena, lo stesso Puccio da San-Quirico a Tonni si obbligò con maestro Alessio Nuti da Pistoja, incaricato dagli operaj di S. Jacopo di detta città, di portare da Tonni fino a Siena 40 tavole di marmo bianco, ed altri 22 pezzi di marmo digrossato da servire per la chiesa suddetta di S. Gio. Battista di Pistoja.

È la struttura antica di cotesto tempio sempre di figura ottagona, con guglie superiori rabescate su ciascun di quegli angoli, coperto da una cupoletta piramidale a otto lati, con lanterna superiore.

Ha tre porte dirette ai tre venti, meno l' occidentale, che il *Ciampi* crede stata chiusa, nel 1353, all' epoca cioè, di un altro restauro, quando fu fatto il coro nel 1387, dov' è l' altare, opera di mess. Angelo Benzi, che prese soli fiorini 48 di sua fattura, mentre nel 1353, gli operai dell' Opera di S. Jacopo spesero molto denaro in far levare marmi di Carrara, e di là per Pisa e per Arno a Signa, siccome rilevasi dal documento V riportato dal Ciampi nelle *Notizie inedite sulla sagrestia pistojese de' belli arredi*, dal quale apparisce che nell'anno 1353 era maestro della chiesa di S. Giovanni Rotondo, Piero Micheli, il quale si mandò a Carrara per far cavar marmi e quelli condurre a Pisa per lo lavorio di detto tempio, in cui vi furono 200 pezzi di marmi, 240 i quali pesavano in tutti libbre 86 mila circa.

Da quanto finora si è detto, risulta che l' attual chiesa di S. Giovanni Rotondo, nel secolo XIV, subì almeno quattro restauri, cioè nel 1320, nel 1339, nel 1353 e nel 1387, e che per quel lavoro s' impiegarono marmi bianchi della Montagnuola, e più che altro di Carrara, mentre sono ignote le cave donde furono estratte tante strisce di marmo nero o pistojese.

Nello scassare che si fece verso il 1337 o 1339 il pavimento di S. Giovanni Rotondo, fu ritrovato il corpo ivi seppellito di S. Atto vescovo, morto in Pistoja nel 1153, quando cotesto battistero sembra che servisse di cattedrale, come il battistero di Firenze, ma cotesto fatto al certo prova che la chiesa di S. Giovanni Rotondo esisteva fino dalla metà del secolo XII, e ch'essa serviva allora ad uso se non di cattedrale almeno di parrocchia e di *battistero*, siccome lo dimostra il documento del 22 novembre del 1256, quando quel battistero fu *rifatto*.

Finalmente gli ultimi restauri fatti internamente al tempio in discorso, senza dire di quelli recentissimi di corto dal Comune ordinati di fuori, richiamano al principio del secolo XVIII, quando fu ordinato allo scultore Andrea Vaccà di Carrara, di far scolpire la pila del fonte battesimale, e la statua di S. Giovanni Battista, a piè della quale il barocco artista scolpire volle il suo nome. Il suo imbasamento per altro è molto antico, è di figura quadrata, con quattro poggetti negli angoli, nei quali si battezzavano i fanciulli *per immersione*.

Chiesa di S. Bartolommeo in Pantano. — Può dirsi questa per ragione di antichità, la seconda fra le chiese superstiti di Pistoja, mentre essa esisteva, quando nel- l'anno 767, fu eretta in badia di monaci Benedettini. Essa però fu rifatta più grandiosa, nel 1167, siccome si legge nell'architrave della porta maggiore, dove fu scolpito il Salvatore con i 12 apostoli. Posteriore di 80 anni circa può dirsi il pergamo ivi esistente, opera eseguita nel 1250, da Guido da Como, che io credo il primo imitatore di Niccola Pisano.

Nel principio del secolo XI, questa badia fu sottoposta a quella dei Benedettini di S. Gio. Battista di Parma, con tutti i suoi beni e chiese manuali, molte delle quali furono donate alla stessa chiesa di S. Bartolommeo in Pantano, innanzi la metà del secolo VIII, fino a che per bolla del pont. Eugenio IV, del 20 agosto 1443,

la badia di S. Bartolommeo fu ceduta ai canonici Roccettini di S. Frediano di Lucca, dai quali passò dopo la metà del secolo XVII nei monaci Vallombrosani, soppressi verso la fine del secolo XVIII, allorchè la chiesa di S. Bartolommeo fu affidata ad un parroco secolare.

Chiesa plebana di S. Andrea. — Questo tempio che al pari del precedente era fuori del primo cerchio di Pistoja, fu di buon' ora una chiesa battesimale, detta *S. Andrea in Furfalo*, poi *S. Andrea di Urbana.*

Conta anch'esso un' antichità dell' VIII secolo almeno, comecchè essa sia stata riedificata nel secolo XII o nel successivo. Essa trovasi disposta al pari della precedente in tre navate e nell'architrave della porta d'ingresso l'anno 1166, quando due fratelli *Gruamonte* e *Adeodato* vi scolpirono in fregio un bassorilievo che rappresenta la venuta ed adorazione de'Magi, vale a dire, un anno innanzi del bassorilievo sulla porta maggiore di S. Bartolommeo in Pantano, scolpito probabilmente dalli stessi scultori.

Supposto pertanto che la facciata della chiesa di S. Andrea sia opera della stessa epoca, come sembra, mi induce a credere ciò tanto più che lo scultore *Gruamonte* scrisse il suo nome non solo nell' architrave sotto il bassorilievo, ma nella sommità dell'arco a sesto intero, scolpito nella facciata principale. Ciò non ostante o la facciata non fu terminata da Gruamonte o essa fu in gran parte restaurata un secolo dopo, siccome lo fanno dubitare le strisce di marmi bianchi e neri con le quali fu coperta, e segnatamente dalla struttura degli architetti a mostacciuoli consimili a quelli delle chiese della cattedrale, di San Giovanni *Fuorcivitas* e di *S. Pietro maggiore* della stessa città.

A favore poi del pievano della chiesa di S. Andrea, il capitolo di questa cattedrale deliberò, nel 14 settembre del 1174, di prendere detta chiesa battesimale sotto la sua protezione insieme al suo clero e beni. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte del Capit. di Pistoja*). Lo chè tende a provare che la chiesa medesima esisteva dopo messa la porta con la scultura accennata.

Celebre poi nella storia delle belle arti è il pergamo ivi esistente e scolpito dal 1290 al 1301, vale a dire, in 4 anni, da Giovanni, figlio di Niccola Pisano, fatto nella forma e nel lavoro molto simile a quello del battistero di Pisa, eseguito dal di lui padre, sebbene in cotesto lavoro il figlio abbia qui superato il padre la fantasia. Distribuì quest'opera in cinque storie, una per parte, che sono la *natività del Signore, l'adorazione de'Magi, la strage degl' Innocenti, la Crocifissione ed il giudizio universale.*

In queste due ultime specialmente risalta l'estro dello scultore per una moltitudine di atteggiamenti diversi, esprimenti rabbia e dolori nelle fisonomie.

Tutta cotesta mole è piantata sopra sette colonne sottilissime, quattro delle quali posate così leggermente, che a prima vista sorprende come cotesta mole non precipiti, mentre una delle 4 colonne posa sul dorso di un leone, con industria collocato, un' altra sul dorso di un uomo con ginocchio destro in terra e tunica intorno, la terza sulla schiena di una leonessa lattante che reggesi su quattro piedi, mentre la quarta ha per base due aquile e da un piccolo leone che nascondono il forte piede di marmo, sul quale la colonna riposa.

L'interno del tempio è a tre navate, con archi a sesto intero, esso fu restaurato e consacrato, nel 1587, sotto il regime dei PP. Gesuiti, dai quali fu abbandonata la sua canonica nel 1685, allorchè si trasferirono nel collegio di S. Ignazio, ora ch. di Santo Spirito, e tanto la pieve di S. Andrea come quest'ultima parrocchia sulla decadenza del secolo XVIII ridonata ai parrochi secolari.

Chiesa di S. Giovanni Fuorcivitas. — Questa chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista, conserva l'indicazione dell'antica sua posizione fuori di città, all'epoca del primo cerchio, quando fu edificata, e sebbene non si conosca l'anno della sua prima costruzione, si sa però che essa fu rimodernata nel modo che si vede nella seconda metà del secolo XII, rincrostata posteriormente a strisce di marmo bianco e nero, siccome lo dichiara l' iscrizione posta sotto l' architrave della porta di fianco, dirimpetto alla piazza in cui si legge il nome dello scultore o architetto *Gruamonte*, messo sotto il bassorilievo di un Cenacolo, con le seguenti parole: *Gruamons magister boquus fecit hoc opus.*

Opera per altro di maggior pregio e di migliore scalpello sebbene di qualche tempo posteriore, è da vedersi dentro la chiesa nel pergamo di marmo bianco, quadrilungo di figura, con scultura di alto rilievo, fatto verso il principio del secolo XIV, sebbene sia ignoto l' artista e la sua nazione, che Vasari lo suppone Tedesco;

Ciampi Lombardo, Morrona e Cicognara Pisano, non vi ha dubbio che in coteste figure apparisce un magistero singolare all'epoca di che si tratta, un'invenzione ingegnosa assai, ed una esecuzione da fare stupore.

Anche il gruppo di marmo bianco rappresentante le tre virtù teologali, sebbene alquanto guaste, e che sorregge alla porta di fianco suddetta, la pila dell'acqua santa, è lavoro squisito di Giovanni di Niccola Pisano.

Dopo coteste 5 chiese qualificate insigni per antichità e per pregio di opere, non occorrerà indicarne altre, meno la chiesa di S. Maria *Forisporta*, ora detta dell' *Umiltà*, che è forse il più ricco se non il più bel tempio ed il più caro ai Pistojesi, che per devozione a quella santa immagine fu innalzato dai fondamenti nel 1509, da Ventura Vitoni architetto pistojese, e compito rispetto alla cupola dall'aretino Giorgio Vasari. Prescindendo da quest'ultima aggiunta, questo tempio al pari delle chiese della Madonna del Letto, riunita all'ospedale del Ceppo, della cappella di S. Chiara nel Seminario, di quella del Conservatorio di S. Gio. Battista, erette tutte tre sulla fine del secolo XV, o sul principio del seguente, rammentano le migliori opere dell'architetto Vitoni, come quelle che più si avvicinano allo stile migliore greco romano, mentre per antichità Pistoja ne conta molte altre fra le esistenti e fra le profanate.

Spedale del Ceppo. — Questo stabilimento di umanità ebbe origine verso il 1218, quando già esistevano minori spedali presso le chiese di Pistoja rammentati fino dal secolo VIII.

Per varj secoli questo del *Ceppo*, che fu il maggiore degli altri, fu amministrato da un corpo di regolari Agostiniani, detti della società di S. Maria del Ceppo; ma nel 1506 lo stesso spedale presedeva una commissione secolare, come si disse, e poco dopo fu sottoposto allo spedalingo di Santa Maria Nuova di Firenze, il primo de'quali ordinò il bel fregio Robbiana e forse anche la loggia nel cui attico fu collocato.

La fabbrica attuale è stata grandemente ampliata con l'annesso mon. di S. Maria del Letto, le cui monache Gesuate furono introdotte in quest'ospedale nel 1476 da quello di S. Antonio, dove innanzi abitavano. L'ospedale del Ceppo fu arricchito di rendite dopo il 1780 con la riunione fatta in detto anno di varj altri spedali sparsi per la città e subborghi con le loro rendite. Uno di questi esiste ancora sotto il titolo antico di S. Gregorio, dalla chiesa stata eretta dopo la morte di Castruccio, sulle rovine della fortezza di *Belvedere*. Era destinato in origine a ricevere i fanciulli esposti fino ad una certa età.

Non dirò di altri due locali destinati ad alloggiare nella notte i poveri della città privi di ricovero, e l'altro per ricevervi gratuitamente le donne della montagna; per dire una parola dell' orfanotrofio fondato nel 1722, dalla pietà di una donna, ed in seguito aumentato di rendite da altri pistojesi; sicchè vi sono ammessi, mantenuti e diretti dall'età di 8 anni a quella di 18, fino a 30 ragazzi.

Fabbriche pubbliche più distinte di Pistoja. — Il palazzo Pretorio, che attualmente s'ingrandisce per il tribunale di prima istanza, fu già residenza de'potestà e capitano del popolo fino dal secolo XIII almeno.

Esso è situato nella parte più elevata della città, avendo la facciata a ostro dirimpetto alla cattedrale ed al palazzo della Comunità, avendo di fianco a pon. mediante una strada che conduce alla piazza di *Sala* (il mercato delle vettovaglie), la chiesa di *S. Giovanni Rotondo*, già detto in *Corte*, per cagione della sua vicinanza a cotesto Pretorio. Sublime è la sua architettura, e pittoresco assai riesce il suo cortile che da due parti ha un portico, con scala aperta, come nel cortile del palazzo del Fisco a Firenze. Curioso poi per la storia dei tempi è un banco di pietra, con i sedili di pietra sopra per gli assessori o giudici, del potestà ed il cancelliere loro, e quindi una fascia con iscrizione allusiva alla giustizia. Importanti poi per la storia sono alcune deliberazioni date dagli assessori del potestà sotto i giorni 8 marzo del 1216, 21 febbrajo e 26 aprile del 1217, nella casa di Rinaldo Guasta Villani, allora residenza di quel tribunale, dalla quale si potrebbe arguire che in quegli anni il palazzo pretorio di Pistoja non fosse ancora terminato, e forse anche non incominciato; sebbene non si potrebbe dire lo stesso tre anni dopo; avvegnachè fra le carte di S. Bartolommeo e dagli Agostiniani di Pistoja nell'*Arch. Dipl. Fior.*, esiste una sentenza data li 17 luglio del 1220, *sulle cause civili*, pronunziata dai giudici assessori del potestà, *sotto il palazzo del Comune* (riporto le parole) *nell'atrio davanti al banco de' suddetti giudici*, ecc.

Palazzo della Comunità, già degli an-

ziani di Pistoja. — Dalle espressioni testè riportate, sembra che unico palazzo del Comune fosse il pretorio, dove risiedevano potestà, capitano del popolo e gli anziani della Comunità, mentre non fu che nel 1291 sotto il potestà famoso, *Giano della Bella*, quando fu posta solennemente la prima pietra di questo grandioso edifizio posto nel lato opposto a quello del pretorio nella piazza stessa della cattedrale, servendosi dell'area occupata dagli antichi palazzi de' ribelli Taviani, Sinibaldi ed altri, presi in tale occasione e demoliti.

Però cotesto edifizio nel 1384, non era ancora terminato, o piuttosto in quell'anno fu ingrandito con altri palazzi privati acquistati, fra i quali furono anche le antichissime abitazioni de' conti Guidi.

Finalmente nel 1530, all'occasione della caduta della Rep. Fiorentina, se non prima, in mezzo alla facciata principale davanti a quella del Pretorio, sopra un largo, ma non troppo sfogato portico, fu alzata un'arme enorme di pietra serena col triregno, le chiavi e nello scudo le palle medicee di Clemente VII, fiancheggiando l'arma due tronchi d'albero di *Quercia civica di bronzo*, mentre due altre, ora Medicee, furono aggiunte posteriormente agli angoli della facciata.

Le sale terrene con il portico annesso, servono di stanza per la maggior parte alla Dogana principale di Pistoja ed alla Posta delle lettere, mentre alla destra di chi entra esistono le stanze dell'Archivio comunitativo.

Saliti nel gran salone del piano nobile, dove si radunavano gli anziani ed i due consigli, si leggono murate su quelle pareti due apocrife iscrizioni scavate fuori di Pistoja e scritte da qualche altro *frate Annio*.

Nella sala contigua al primo salone vedesi dipinta con tinta verde la gigantesca figura di *Grandonio*, tenuto per un militare valoroso pistojese fino dal principio del secolo XII.

Il Cavalcavia che unisce questo palazzo alla tribuna della cattedrale fu edificato nel 1637.

Palazzo vescovile di Pistoja. — È un grandissimo palazzo edificato nel 1787, col disegno dell' architetto pistojese Stefano Ciardi, lungo la strada che guida alla Porta Lucchese e dirimpetto al grandioso seminario vescovile, formato con la riunione di un monastero di Clarisse e di un convento di monaci Olivetani, in quell'epoca soppressi dal granduca Leopoldo I, i di cui successori abitano il primo piano quando capitano a Pistoja.

Palazzi pubblici per servizio d' istruzione. — Oltre il *seminario arvivescovile*, dove convivono e s' istruiscono circa 450 giovanetti, dei quali è capace quel vasto locale, havvi la fabbrica del *collegio Forteguerri*, quella della *Biblioteca Fabroniana*, il collegio de' chierici Eugeniani della cattedrale, ecc., ecc., mentre fra le molte accademie letterarie, scientifiche ed artistiche, n'è sopravvissuta una che riunisce tutti quei titoli, e che quasi moribonda si rifece viva nel 1843 con nuovi statuti, e che tiene le sue non frequenti adunanze nel ex convento del Carmine, dove nel luglio del 1833 furono incominciate le esposizioni de' prodotti manifatturati del territorio pistojese.

Uomini più insigni di Pistoja. — Troppo lunga riescirebbe la lista di coloro che si distinsero per virtù morali e religiose, per valore militare e per dottrine ecclesiastiche; mi limiterò qui a noverare gli uomini più segnalati nelle scienze profane, nelle lettere e nelle arti, oltre tanti altri, dei quali possono leggersi lunghe liste nella Biblioteca pistojese del padre Zaccaria, nelle notizie storiche del Fioravanti e nella Guida di Pistoja del Tolomei, ecc.

Taccio dell'archiatro dei re Desiderio e Adelchi, Guidoaldo, fondatore della badia di S. Bartolommeo in Pantano, per scendere al secolo XIII, per citare fra Leonardo da Pistoja, dell' ordine de' predicatori, che fu non solo teologo distinto, ma esperto matematico, nel qual secolo fiorì pure il valoroso Corrado da Montemagno, nato in *Montemagno pistojese*; per citare nel secolo XIV il celeberrimo giureconsulto *Cino Sinibaldo*, il poeta *Bonaccorso seniore* da Montemagno ed il valente legista *Filippo Lazzari*, ultimo di sua famiglia. Si distinsero nel secolo XV fra i pittori *Gerino Gerini* e *Leonardo Malatesti* fu oratore, fra i pubblicisti distinti un *Goro Geri*, Bonaccorso *giuniore* da Montemagno, il cronista canonico Sozzomeno ed il cardinale *Niccolò Forteguerri*, fondatore del collegio omonimo. Nel secolo XVI si distinse nelle lettere greche e latine *Scipione Forteguerri*, nell' architettura *Ventura Vitoni* e nella poesia *Selvaggia Bracali ne' Bracciolini*. Della stessa casa de'Bracciolini nel secolo XVII si resero chiari due poeti, Francesco e Niccola Bracciolini. Nel secolo XVIII, sorse un dotto grecista in *Giacomelli*, un buon

latinista nel P. *Matteo Soldati*, un distinto agronomo in *Cosimo Trinci*, un medico e botanico distinto in *Antonio Matarci*, un erudito arcivescovo in *Francesco Frosini*, un poeta bizzarro in Carteromano autore del *Ricciardetto*, ed un generoso cittadino nel card. Carlo Fabroni, fondatore della Biblioteca Fabroniana. Nel secolo XIX hanno reso celebre la loro patria Pistoja, la chiarissima improvvisatrice *Corilla Olimpica*, incoronata in Campidoglio, il celebre incisore in *Bartolozzi*, in lettere greche e latine i professori padre *Pagnini* e *canonico Ciampi*, in belle arti ed in poesia i cavalieri *Cosimo Rossi* e *Tommaso Puccini*; in chimica e fisica un prof. *Pietro Petrino*, in poesia estemporanea un *Bartolommeo Sestini* ed in geografia un *Giuseppe Pagnozzi*, ecc.

Oltre la residenza di un vescovo, di due diocesi di Pistoja e di Prato ed il tribunale di prima istanza, con commissario regio e vicario, havvi in Pistoja la direzione di uno de' cinque dipartimenti doganali del Granducato, una conservazione delle ipoteche che abbraccia nel suo circondario oltre la città di Pistoja e delle 4 sue *Cortine* o *Porte*, la città di *Prato*, il *Montale*, *Montemurlo*, *Cantagallo*, *Tizzana*, *Carmignano*, *Lamporecchio*, *Serravalle*, *Marliana*, *San Marcello*, *Cutigliano*, *Piteglio* e *Sambuca*, un ingegnere di circondario di prima classe, che abbraccia con la città le sue 4 Cortine, ed un uffizio di esazione del registro che comprende undici comunità.

Popolazione della Comunita' di Pistoja dell'anno 1845.

S. Andrea (*Pieve*) . . .	Abit.	1395
SS. Annunziata (*cura*) . .	»	736
S. Bartolommeo (*porzione*) .	»	2340
Cattedrale	»	1288
S. Giovanni *Fuorcivitas* . .	»	1454
S. Maria Nuova (*cura*) . .	»	278
S. Paolo	»	1372
S. Prospero (*cura*)	»	249
Spirito Santo (*idem*) . . .	»	992
Spedali riuniti al Ceppo . .	»	264
Detto di S. Gregorio . . .	»	7
S. Giovanni del Tempio . .	»	9
Vergine dell'Umiltà . . .	»	1033
S. Vitale	»	980
Totale, abit.		12387

Diocesi di Pistoja. — Io non starò a rimettere in campo le ingegnose congetture emesse nelle *Antichità Toscane* dal dott. Paolo Pizzetti, il quale fece dell'antica diocesi di Pistoja un coepiscopato del diocesano di Lucca; tosto che sembra un fatto bastantemente dimostrato, che fino almeno dell'età di S. Gregorio Magno (nel 594), fu inviato un vescovo libero e non un coepiscopo in Pistoja nella persona del vescovo Restaldo. È inutile pertanto tornare a discutere sopra uno straccio di pergamena copiata da una più antica e originale, dell'anno 700, pubblicata la prima volta dal Muratori nelle *Antichità Italiane*, e da noi altrove citata, carta che il Muratori chiamò *plane obscura*, e da esso fatta copiare da un antico apografo che conservasi nell'*Arch. Arciv. di Lucca*.

I vescovi di Pistoja, al pari di molti antichi vescovati, furono immediatamente soggetti alla S. Sede, finchè nel 1420 con bolla del pont. Martino V, furono dichiarati suffraganei dell'arcivescovo di Firenze, che in quell'anno lo stesso papa dichiarò metropolitano.

È incerto parimente il nome del primo o primi santi titolari della cattedrale di Pistoja, comunque molti credano che fosse dedicata a S. Martino, il quale titolo trovasi conservato alla chiesa maggiore di Pistoja fra quei tanti santi che si rammentano nelle carte del secolo X, oltre i *SS. Zeno, Rufino, Procolo e Felice*, residuati dopo il secolo XII al solo *S. Zeno* ed al santo protettore di Pistoja mess. S. Jacopo maggiore.

Quale fosse l'antico perimetro della diocesi di Pistoja, sarebbe opera vana il ricercarlo, molto più che ad una o due chiese della Val-di-Nievole confinanti fra le diocesi di Pistoja e di Lucca, sembra appellare la carta, dell'anno 700, rispetto a Giovanni eletto dal popolo vescovo di Pistoja, 106 anni dopo il vescovo Restaldo consacrato da S. Gregorio Magno.

Uno de' documenti superstiti che potrebbero far fede che sino dal secolo VIII almeno, i vescovi di Pistoja erano indipendenti da ogni altro diocesano, lo dichiara un giudicato pronunziato nel 746, da Ulpiano misso del re longobardo Liutprando, in una controversia discussa nella Pieve a Nievole, fra Talesperiano vescovo di Lucca e quello stesso Giovanni vescovo di Pistoja, cui riferisce altra carta lucchese del 700. Anco in Lucca nel 18 dicembre dell'anno 874 del vescovo Oschisio che ivi si dichiara misso imperiale e *Sancte Pistoriensis Ecclesia Ven. Episcopus*, poco

innanzi per ordine dello stesso imp. Lodovico II, pronunziò un altro giudicato, e in quello stesso vescovo pistojese che insieme ad altri missi imperiali, cioè, Platone vescovo di Pisa, e Andrea eletto di Firenze, il marchese e conte Adalberto, il conte Ildebrando ed il fedele Ubaldo, avevano giudicato la stessa causa in favore della chiesa Lucchese rispetto alla restituzione di certi beni posti a Vaccale, stati allivellati dal vescovo Geremia antecessore del vescovo attuale. Il qual giudicato fu firmato dallo stesso Oschisio vescovo, misso imperiale, e da varj scabini, uno de' quali di Pistoja. (*Memor. Lucch. T. IV, P. II*).

Inoltre il Fiorentini nelle Memorie della gran contessa Matilde riporta il suddetto altro giudicato in favore di Pietro, vescovo di Lucca, ripetuto dal Muratori nei suoi *Annali d'Italia*, e tenuto in Roma dall'imp. Lodovico III, nel febbrajo del 901, ed assistito dal pontefice, da varj principi, conti e da moltissimi vescovi, fra i quali sei della Toscana, cioè, Adalberto vescovo di Luni, *Grisolfo di Firenze, Albino di Volterra, Pietro di Arezzo, Erlando di Fiesole* ed *Asterio ven. vescovo di Pistoja*, declamando l'avvocato de' vescovi di Lucca, contro un tale Lamberto lucchese, che riteneva ingiustamente molti beni della cattedrale di Lucca, posti in Val-di-Cornia, in Val-d'Elsa, nel Val-d'Arno inferiore, in Val-di-Serchio ed altrove; per cui l'imp. Lodovico III ordinò a Waltieri suo vasso e misso imperiale che desse l'investitura delle cose reclamate al vescovo di Lucca, salva la querela per chi si credesse leso in tal giudizio.

Nel secolo decimo, poi molti istrumenti pubblicati dal padre Zaccaria o dall'abate Camici, ci scuoprono i nomi di molti vescovi di Pistoja; tale fu quel *Raimbaldo* pontefice della cattedrale di Pistoja, cui i due fratelli conte Guido e Ranieri Dincano donarono beni per suffragare donna Ingelsada ed il conte Teudegrimo loro genitori. Tale fu quel *Giovanni vescovo o pontefice* della ch. pistojese rammentato in altre carte pistojesi del fabbrajo 961 e dell'agosto 998; tale fu il diploma dell'imp. Ottone III, del 25 febbrajo dell'anno 997, esistente fra le membrane del vescovato di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, edito dal Muratori nelle sue *Antichità Italiane* (ivi) e diretto a *Giovanni* e non ad Antonino vescovo di Pistoja, al quale confermò i diritti e privilegi della sua cattedrale e *vescovato pistojese*, oltre la giurisdizione ecclesiastica e giuspadronato sopra circa 19 chiese plebane della sua diocesi.

Che però qui si trattasse di pievi, di padronato della mensa vescovile di Pistoja, e non di tutte le pievi antiche di questa diocesi, lo manifestano le bolle pontificie poco dopo la morte dell'imperatore Ottone III, ai vescovi di Pistoja conferite dal pont. Urbano II (nel 1089), da Pasquale II nel 14 novembre 1105; da Innocenzo II nel 21 dicembre 1132 e da Onorio III nel 7 luglio 1218, dalle quali bolle si rileva che oltre le 19 pievi di giuspadronato dei vescovi di Pistoja rammentate nel privilegio di Ottone III, non meno di altre 14 sono da quelle bolle pontificie indicate, in tutte 33 chiese antiche battesimali.

Che nei secoli per altro posteriori, molte priorie e cure di campagna fossero erette in plebane, ne somministrano frequenti esempj tutte le diocesi dell'orbe cattolico; sicchè nello stato attuale la diocesi di Pistoja rigorosamente non ha più di 42 pievi di campagna, oltre quella di S. Andrea in *Farfalo*, poi in *Urbana*, da gran tempo inclusa nella città di Pistoja, ed oltre la pieve di *Borgo Cornio*, eretta in cattedrale a Prato. Due delle 42 pievi di campagna sono state decorate del titolo di prepositura (San Marcello ed il Montale) ed una (del Treppio) del titolo di arcipretura.

Vi contano in questa diocesi o chiese parrocchiali indipendenti o parrocchie dentro la città e suburbane sotto al parroco della Vergine a *Bonelle*, un vicario foraneo; 13 sono gli altri vicarj foranei, cioè: i parrochi 1. di *Ajolo*, 2. di *Casal Guidi*; 3. di *S. Giusto in Piazzanese*; 4. della *Sambuca*; 5. di *San-Marcello*; 6. di *Lamporecchio*; 7 di *S. Quirico in Val-di-Bure*; 8. di *S. Quirico a Vernio*; 9. del *Montale*; 10. di *Piteccio*; 11. di *Trebbio*; 12. di *Pupigliano*; 13. di *San Martino in Campo*.

Le 42 pievi di campagna abbracciano nel loro perimetro 156 popoli, 13 dentro la città di Pistoja, in tutti popoli 188 compresi in 2 Comunità, che nel 1845 avevano abitanti 44,114, mentre nello stato in cui era nel 1551 la diocesi di Pistoja, senza contare il piviere o diocesi di Prato, ascendeva a 57,484 persone.

Dal privilegio pertanto dell'imp. Ottone III, si rileva che la diocesi di Pistoja fino dal secolo X almeno, possedeva i pivieri di Vernio e di Lizzano, vale a dire, fino al confine della Montagna pistojese,

fra l'Appennino di Montepiano e Boscolungo, mentre s' introduceva nella valle superiore del Reno bolognese la diocesi di Bologna cui spettavano le cure di Treppio della Sambuca, e di tutte le altre comprese in detta Comunità, per bolla dell'anno 1785 (16 ottobre), con la quale il pont. Pio VI staccò dal piviere di *Capanne*, già di *Lucida*, le parrocchie comprese nella Com. della *Sambuca* ed alcune in quelle di *Cangallo* cedute alla diocesi di Pistoja.

Ma se la diocesi di Pistoja ebbe qualche parrocchia nella sua montagna, ne aveva perdute ben altre in pianura; avvegnachè sino dal 1653, per bolla del 22 settembre, il pont. Innocenzo X staccò dalla diocesi di Pistoja la pieve *Nullius* di S. Stefano di Prato, erigendo questa in chiesa con cattedrale, eretta dallo stesso vescovo di Pistoja, limitando la giurisdizione della nuova Diocesi al perimetro delle sue mura urbane.

L'ultimo sacrifizio fatto dal diocesano di Pistoja, fu quasi contemporaneo al primo acquisto dalla parte della Sambuca, mentre cedè alla diocesi di Pescia la pieve di *Massarella* a *Massa Piscatoria*, presso il *Padule* di Fucecchio.

Non vi era poi, io credo, città in Toscana, nella quale si trovassero relativamente alla sua popolazione tanti ecclesiastici, tanti monasteri de' due sessi, tante compagnie laicali e tanti beni di suolo, quanto in Pistoja. Basta dire che nella statistica del 1745, compariscono nella sola città 20 conventi di frati e 17 monasteri di donne. I quali monasteri e conventi innanzi le riforme di Leopoldo I, possedevano 19,000 coltre di terreno, pari a miglia 3 2/3 quadr. agrari.

Attualmente la cattedrale di Pistoja, conta 26 canonici capitolari con 23 cappellani e 20 chierici fissi, i quali da principio erano limitati a 10, finchè il pont. Eugenio IV eresse nella chiesa cattedrale di Pistoja un collegio di 14. Altri 10 chierici furono poi aggiunti al collegio Eugeniano, nel 1515, dal card. Niccolò Pandolfini, vescovo di Pistoja, che assegnò di dote per il mantenimento del maestro e del prefetto col frutto di cinque poderi.

Fra i vescovi di Pistoja che si elevarono sopra gli altri per santità e per dottrina si contano S. Atto, il ven. Tommaso Andrei da Casole, il ven. Andrea Franchi da Pistoja, il vescovo Alessandro de'Medici, poi papa Leone XI, i vescovi, poi arcivescovi, Leone Strozzi e Francesco Frosini, ed il vescovo Vallombrosano, don Colombino Bassi, ecc.

Non parlo del vescovo Scipione Ricci, perchè il suo nome è a tutti noto per le tentate riforme ecclesiastiche.

PISTOJA (CORTINE DI). — V. *I quattro articoli seguenti.*

PISTOJA (PORTA AL BORGO DI) ossia **CORTINE DI PORTA AL BORGO.** — Una delle porte del cerchio attuale che ha dato il nome ad una delle Comunità suburbane, già dette *Cortine di Pistoja.*

Essa ha una superficie territoriale la più estesa di tutte le altre Cortine di questa città; mentre abbraccia quadrati 36,764 1/2, dai quali sono da detrarre quad. 1268 1/2 per corsi d'acque e strade, dove nel 1845 convivevano 14,171 abitanti, a proporzione di quasi 322 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Essa confina con 7 Comunità del Granducato, e per un tratto di giogaja dell'Appennino pistojese, con il territorio bolognese.

Brevissimo è il confine di questa con l'altra Comunità di Pistoja, con la quale fronteggia mediante un piccolo tratto delle sue mura urbane a partire dal condotto della Gora di Gora, al suo ingresso in città a pon. della Porta al Borgo, ed a lev. sino al fiumicello *Brana*. Costà dirimpetto a lev., il detto fiumicello serve di confine fra la Com. della Porta al Borgo e quella della Porta S. Marco, di conserva alla quale rimonta il corso della *Brana*, sino al fosso detto del *Confine*, donde per la via di Germinaja sale il monte sino alle sorgenti occidentali della *Brana di Cardeglia*, dove piegando da lev. a grec. e poi a sett., arriva sul monte dello Spedaletto d'Alpe, dove trova la *Limentra* occidentale tributaria del Reno bolognese, finchè al torrentello di *Monte-Cigoli* cessa dal lato di grec. la Com. della Porta San Marco e sottentra a sett. quella della Sambuca, con la quale traversa la *Limentra* predetta per correre incontro a dei piccoli torrenti o borri, finchè con essi passa nel fiume Reno, per entrare nel torr. Orsigna che vi confluisce dal lato sinistro. Al suo sbocco in Reno cessa la Com. della Sambuca ed il territorio del Granducato, sottentrando dirimpetto a maestro quello bolognese rimontando il torr. *Orsigna* a di là pel crinale dell'Appennino arrivare sino al fosso del *Laghetto*, uno de' più alti tributarj dell' *Orsigna*. Al qual fosso cessa il territorio bologhese e ritorna a

confine il Granducato con la Com. di *San-Marcello* posta a maestr. di quella di *Porta al Borgo*, con la quale scende dall'Appennino fino alle sorgenti del fosso di *Castello*, per riscendere poi col fosso Strobbio nel fiume Reno, finchè lo attraversano di conserva all'osteria di *Ponte Petri*, per dirigersi sul poggio, detto alla *Croce* del *Bardellone*. Di costà piegando la fronte a pon. la Com. della *Porta al Borgo* ha di faccia sempre l'altra di *San-Marcello*, con la quale sale e percorre il crinale de' poggi di *Monte Gherardi*, della *Capanna di ferro* e del Bagno, finchè si avvicina alla mansione di *Brunetta*, sul punto più elevato donde per varie fonti scaturisce il *Reno bolognese*.

Presso Brunetta cessa il territorio comunitativo di *San-Marcello* e sottentra a confine per corto tragitto, sempre dirimpetto a pon. quello della Com. di *Piteglio* con la quale l'altra sale il monte del *Piastrajo*, passando sopra le più alte scaturigini del *Vincio* di *Brandeglio*, finchè arriva sulla via di *Poggiobello*.

Costì cessa la Com. di *Piteglio* e trova quella di *Marliana*, con la quale la nostra fronteggia dalla parte di pon. e poi di lib. per scendere dal poggio del Cavalluccio nel Valloncello percorso dal *Vincio* di *Montagnana*, finchè giunta al bivio della via di *Castellina* con quella di *Capano*, sottentra dirimpetto a lib. la Com. di *Porta Lucchese*, e con essa l'altra della Porta al Borgo, piegando alquanto a ostro scende nel torr. *Torbecchia*, e con esso entra nel fiume *Ombrone* che per corto tragitto rimonta sino dirimpetto alla chiesa di *Carcheri*, dove il territorio di Porta al Borgo passa l'Ombrone per dirigersi verso le mura della città, che trova all'acquedotto della *Gora di Gora* con la Comunità stessa di Pistoja.

Non si conoscono ancora le altezze trigometricamente di alcune montuosità principali e comprese nel territorio di questa Comunità, sebbene a occhio nudo quelle dell'Orsigna, fra il Teso e la Sambuca, e l'altra del Piastrajo dove nasce il fiume Reno sembrino i due punti più elevati.

Può dirsi ancora che i due fiumi versanti in due opposti mari, il *Reno bolognese* e l'*Ombrone pistojese* abbiano origine nel territorio di cotesta Comunità. — V. Valle del Reno bolognese e Ombrone pistojese, cui resta da aggiungere il regolamento idraulico del 1814, relativo a consigliare i possidenti frontisti di una qualche fiumana, ecc., e raccomandare a tutti i cancellieri comunitativi d'incoraggire e promuovere la costruzione delle serie nelle colline e nei monti, come fu eseguito nella fiumana *Alliana*, fino del secolo passato.

Immenso poi è il benefizio che per la giacitura della pianura di questa Comunità ritraesi dalle acque dell' *Ombrone* e della *Brana*, ecc., mediante le respettive *Gore*, cioè, *Gora Strada*, *Gora di Gora*, *Gora di Scomio*, *Gora di Candeglia*, ecc., di cui si tenne discorso all'Articolo Gora, alcune delle quali s'introducono in città ad uso di varj benefizj di arti, di lavatoj pubblici, di mulini, ecc., le quali dentro la stessa Pistoja si riuniscono insieme per mettere in moto un mulino presso la fortezza, innanzi di escire dalle sue mura per andare a vuotarsi poco lungi di là nel fiume *Brana*, tributario dell'Ombrone pistojese.

Infatti fino dal secolo VIII la *Gora di Brana* e la *Gora di Gora*, già detta d'*Ombroncello*, passava dentro Pistoja, poichè il mulino del mon. di S. Bartolommeo esisteva sopra una di quelle *Gore* fino dal 746, rammentata nel privilegio del 1.° settembre del re Liutprando a favore della chiesa di S. Bartolommeo in Pantano, allora presso le mura, ma fuori di Pistoja; quando il medico Guidoaldo comprò il suolo dove poi fabbricò la chiesa, monastero e spedaletto di S. Bartolommeo, con prato ed una parte di mulino sopra la *Gora di Brana*. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte del mon. di S. Bartolommeo*).

Rispetto poi all' altra *Gora di Gora*, già detta *Gora d'Ombroncello*, essa è rammentata in varie membrane della stessa provenienza del 1114, del 1284 e 1295, dalle quali si rileva il giro che allora faceva in città quella *Gora*, e l'uso cui per i cuojai specialmente serviva.

Dico per i cuojai specialmente, mentre dopo l'arrivo in Pistoja de'frati Umiliati, verso il 1250, il principale lavorio consisteva nel tessere pannilani, ed il cui tiratojo eretto nel secolo XIV, fu convertito nel secolo XVIII in un teatro.

Rammenta il lanificio di Pistoja e la *Gora di Gora* una membrana del 15 luglio 1399 della stessa provenienza, mercè cui i deputati dell'opera di S. Jacopo di detta città, nominarono due periti destinati a dividere l'acqua *dell' Ombrone* (o *Ombroncello*), in guisa che la metà vada per la *Gora* all'opera de' Galigai e l'altra metà ai mulini di S. Jacopo e a quelli delle *Gualchiere e del Lanificio della città. (loc. cit.)*

Non ripeterò qui ciò che ho detto rispetto al benefizio che fanno coteste *Gore* all'agricoltura suburbana per trovarsi questa pianura in un deciso declive di qualche braccio a miglio, avendone già discorso all'Art. delle rispettive *Gore delle Cortine Pistojesi*; dirò bensì che la diligenza con cui cotesto terreno è lavorato ed alimentato da molti concimi, prova l'industria di quei contadini, che tengano assai ben fornite di bestiame le loro stalle, cui somministrano facile, fresca e copiosa pastura le praterie artificiali, dirò che, oltre i benefiej qui sopra enunciati, le Gore ne prestano uno ancora alle delizie campestri. Tali sono quelle massimamente che offre al forestiero il parco e resedio, più elegante, più bello e più variato, del così detto *Villone Puccini di Scornio*, l'ingresso del quale trovasi sulla strada regia modenese, alla destra venendo dalla Porta al Borgo, e circa un migl. a sett. della città. Il proprietario del quale, il cavaliere Niccolò Puccini, uomo fornito di molto spirito e di fino ingegno, oltre l'abbellire giornalmente cotesto parco ed il suo *Villone*, ha introdotto da pochi anni una fiera copiosa di bestiami e di prodotti di manifattura patria, intitolata la *Fiera delle Spighe*, dove accorre da Pistoja, da Firenze e da molte altre città, e terre, e villaggi della Toscana immenso popolo, e dove si premiano i migliori prodotti sì animali che manifatturati. Ma ciò che più onora lo spirito filantropico e cittadino del nobile proprietario sono le somme ch'egli destina col premiare il merito degli uomini virtuosi, con incoraggire i fanciulli di quelle campagne all'istruzione civile, morale e religiosa, mediante il sistema del reciproco insegnamento, mediante il buon esercizio de'loro maestri sacerdoti, che addestrano anche quei fanciulli nel canto e nella musica di chiesa, e tale e tanta è l'attitudine di quegli abitanti all'armonia, che la Com. di Porta al Borgo per ciò conta già una delle numerose e ben montate bande militari.

Rispetto alla qualità del terreno che cuopre l'estesa superficie di cotesta Comunità, esso può ridursi a due varietà di terreni, al sedimentario di alluvione nella pianura ed allo stratiforme appenninico (di macigno, biscajo calberese) nella montagna ai poggi che scendono alla pianura.

Le autorità amministrative, giudiciarie e governative di questa e delle altre tre Cortine o Comunità di Porta Carratica, Porta Lucchese e Porta S. Marco risiedono tutte in città.

Popolazione della Comunita' di Porta al Borgo nell'anno 1845.

Alpi (Spedaletto in)	Abit.	170
Arcigliano	»	189
Burgianico	»	946
Campiglio	»	750
Cascheri (porzione)	»	220
Ciraglio (Pieve di)	»	1297
S. Felice d'Ombrone	»	420
Gello (S. Maria a)	»	990
Gora (S. Maria alla)	»	1491
S. Mommè	»	703
Ombrone (S. Giorgio d')	»	460
Orsigna	»	554
Piastre	»	784
Piazza	»	500
Piteccio	»	1700
Pracchia	»	295
Sarripoli	»	474
Saturnana (Pieve di)	»	653
— (S. Maria delle Grazie a)	»	681
Uzzo	»	513
Val-di-Brana (Pieve in)	»	783

Annessi.

Germinaja; *dalla Comunità di Porta S. Marco*	»	15
Ponte Petri; *dalla Comunità di S. Marcello*	»	282
Prunetta; *dalla Comunità di Piteglio*	»	241
Vico-Petroso in Vincio; *dalla Comunità di Porta Lucchese*	»	66
	Totale, abit.	15,171

PORTA CARRATICA o FIORENTINA, già detta PORTA CALDATICA. — Questa Comunità appellata anche *Cortina di Porta Carratica*, occupa una superficie territoriale di quadr. 6173 1/2, dalla qual somma sono da detrarsi quadr. 193 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 si trovava una popolazione di 6779 abit. a ragione circa di 912 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità; dal lato di sett. tra maestr. lungo le mura la Com. di Pistoja, a partire dall'angolo del bastione di Porta Carratica, fino all'angolo della fortezza di S. Barnaba, dove mediante la strada postale che viene da Prato ha dirimpetto a grec. il territorio della Comunità di Porta S. Marco, fino allo sbocco in essa della via di *Acqualunga*. Lungo la quale la nostra piega da grec.

a scir. per dirigersi poi verso ostro sul fiumicello *Brana*, il cui corso seguita di conserva, finchè sottentra nel fiumicello stesso il territorio comunitativo del Montale e con questa attraversando detto fiumicello verso ostro, si dirige nel fiume Ombrone, dirimpetto al quale trova il territorio comunitativo di Tizzana, con la quale fronteggia verso ostro-lib. fino al fosso di Dogaja, percorrendo alquanto per l'antica strada rotabile fiorentina antica tracciata a piè de' *Monti di sotto* e che lascia fuori alle *Case vecchie* per seguitare il cammino verso le *Borgacce*. Costà sottentra il territorio della Com. di Seravalle camminando di conserva di fronte a pon. per la via detta *di Mezzo*, fino allo sbocco in essa della via *Casalina*, dove cessa la Com. di Seravalle e sottentra il territorio di Porta Lucchese, da primo mediante la via *Casalina*, con la quale ritorna sull'Ombrone al Ponte a Bonelle, e di poi per lo stradone che dal detto Ponte guida alla Porta Carratica, al cui bastione si trova la Com. di Pistoja.

Fra i fiumi e fiumane che attraversano questa Comunità, il principale è l'Ombrone pistojese, in cui si vuota la fiumana della *Brana* che rasenta il suo territorio dal lato di grec. a scir., mentre il fosso *Dogaja*, altro tributario a destra dello stesso fiume, ne lambisce sopra i confini dalla parte occidentale.

Il territorio di questa Comunità essendo tutto in pianura, spetta al terreno di alluvione recente, la cui fecondità fu decantata fino dal 1300 da Dino Compagni nella sua Cronica, la quale fecondità si è resa sempre maggiore, siccome lo fa credere la sua popolazione sempre più aumentata dal 1551 al 1845, avvegnachè dal 1551 in poi la stessa popolazione, più che triplicata, comparisce una delle Comunità popolate delle campagne toscane.

Tutto cotesto benefizio è dovuto specialmente alle paterne leggi Leopoldine, non che alla straordinaria fecondità della stessa pianura, alla diligenza dei coloni o fittuarj che la coltivano, ed alla salubrità del suo clima, non che dall'industria agraria anzichè manifatturiera.

Tutti gli uffizj pubblici di questa e delle altre tre Comunità suburbane sono come dissi, nella città.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI PORTA CARRATICA NELL'ANNO 1845.

Badia Pacciana (*porzione*)	Abit.	717
Canapale	»	764
Casa del Vescovo	»	346
Chiazzano (*porzione*)	»	397
Masiano	»	744
Pubblica (S. Maria)	»	646
— (S. Michele)	»	1126
— (S. Sebastiano)	»	674
Annessi.		
Vergine (S. Maria); *dalla Com. di Porta Lucchese*	»	1368
Totale, abit.		6779

PISTOJA (PORTA LUCCHESE DI). — La Comunità di Porta Lucchese conta una superficie territoriale di quadr. 7669 da detrarsi quadr. 301 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 5704 abit. a ragione di 623 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con i territorj di cinque Com., cioè con quello della città di Pistoja a partire dal bastione di Porta Carratica, lungo il pomerio delle sue mure, sino alla Porta Lucchese, e di là voltando faccia da ostro a pon. seguitare lungo le mura della stessa città sino all'ingresso in città dell'Acquedotto di *Gora di Gora*; dove trova dirimpetto a sett. Il territorio comunitativo di *Porta al Borgo*, con la quale percorre sotto la chiesa di *Cascheri*, si dirige sull'Ombrone e con esso scende al *Pontelungo* dove trova lo sbocco *Turbecchia*, che rimontano di conserva sino a che trovano la via di *Gugliano*, fino al poggio di *Cupano*, dove voltando da maestro-pon. il territorio di Porta Lucchese trova quello di *Marliana*, con il quale scende nel torr. *Vincio di Montagnana*, che attraversa finchè entra nella *forra* o borro di *Groppoli*, per voltare da pon. a lib. arriva sotto le sorgenti del torr. *Stella*, che per qualche tratto rimonta e poi attraversa sul ponte che cavalca la strada regia postale lucchese. Al ponte Altella cessano i confini della Com. di Magliana, e sottentrano quelli della Com. di *Seravalle*, mediante il corso del torr. *Stella*, dirigendosi verso ostro, finchè lo attraversa per entrare nella via *della Castellina* e dei *Pontacci*, lascia il territorio comunitativo di Seravalle e

sottentra quello di *Porta Carratica* che trova sul *Ponte a Bonelle* sull' *Ombrone*, dove piegando da ostro a scir. percorre lo stradone di *Bonelle* per la *Via vecchia fiorentina*, finchè ritrova il bastione di *Porta Carratica*.

Fra i maggiori corsi d' acqua che rasentano o che attraversano il territorio di questa Comunità, contasi per primo, il fiume Ombrone pistojese, cui vengono da presso i torr. *Vincio di Montagnana* e *Stella*.

Anche in questa Comunità, il suolo che la ricuopre riducesi a due classi di rocce sedimentarie, la prima delle quali stratiforme compatta, consistente per lo più in un terreno appenninico e la seconda alluvione recente, formato dai ciottoli, ghiaje e torbe depositatevi dall'*Ombrone*, dal *Vincio*, dallo *Stella* e da altri corsi di acque.

Ripetono dalla natura del suolo argilloso di alluvione, molte fornaci esistenti in questa Comunità, fra il Ponte Stella ed il Ponte Lungo d'Ombrone, presso un nuovo borgo chiamato delle Fornaci, nel popolo di *S. Pietro in Vincio*, già detto in *Vico-Petroso*. — V. VINCIO (S. PIERO o S. PIERINO IN) VICO-PETROSO e SPAZZAVENTO.

Un altro oggetto di lucro ha somministrato al popolo più vicino alla città della parr. della Vergine, per i molti e buoni alberghi che si trovano costà, unitamente a botteghe di generi commestibili, a officine di fabbri, carrettieri e maniscalchi, alle frequenti abitazioni sparse in questo popolo incoraggito dal frequente passaggio dei forestieri che senza entrare in città passano da Lucca a Firenze e viceversa.

Tutti gli uffizj pubblici spettanti a questa Comunità sono dentro Pistoja.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI PORTA LUCCHESE NEL 1845.

Celle	Abit.	249
Collina	»	405
Gabbiano	»	465
Ombrone (*S. Pantaleo d'*) . .	»	687
Ramini	»	742
Spazzavento	»	877
Vergine (*porzione*)	»	543
Vico-Faro	»	1230
Vico-Petroso (*porzione*) . .	»	612
Somma e segue,	Abit.	5810

Somma e segue, Abit. 5810

Annessi.

Cascheri; *dalla Comunità di Porta al Borgo*	»	400
Castellina; *dalla Comunità di Seravalle*	»	24
Vinacciano; *idem*	»	73
Totale,	abit.	5704

PISTOJA (PORTA S. MARCO DI). — È la quarta Cortina o Comunità suburbana di Pistoja, che porta al pari delle altre il nome di una delle quattro porte della città stessa, ed il cui territorio abbraccia una superficie di 18,996 1/2 quadr. agrarj, dei quali quadr. 502 1/2 sono presi da corsi d'acqua e da pubbliche strade, dove nel 1845, viveva una popolazione di 8474 abit., a proporzione di circa 368 individui per ogni migl. quad. di suolo imponibile.

Confina con altri sei territorj comunitativi. A partire da lev. tocca con il pomerio della città di Pistoja, a partire dalla voltata delle sue mura da scir. a lev., la dove si stacca di là la strada regia postale che vi è a Prato, e di costà seguitando il pomerio percorso dal fiumicello *Brana*, arriva al bastione della Porta S. Marco; quindi voltando faccia da lev. a sett. sull' angolo occupato dalla Porta omonima di città, continua a percorrere il pomerio delle stesse mura, lungo l'alveo dello stesso fiumicello *Brana*, finchè questa presso la Porta al Borgo piega in angolo per risalire la Val-di-Brana.

A cotesta voltata cessa la Com. di Pistoja e sottentra dirimpetto a pon. il territorio di Porta al Borgo, col quale s'incammina mediante l' alveo della Brana verso la *forra* o rio del *confine*, dove i due territorj lasciando a pon. la Brana, salgono sull'Appennino pistojese della Collina a pon. della strada nuova Leopolda.

Costassù il territorio della Porta San Marco lascia quello di Porta al Borgo e sottentra quello della Com. della Sambuca, con la quale voltando faccia a grec. rasenta la Badia di Ponte-Taona e di costà dirigendosi verso le sorgenti della *Limentrella*, trova sul ponte dell'*Albertaccio* la Com. di *Cantagallo*, con la quale fronteggia per breve tragitto dirimpetto a grec., mediante il fosso *Rigoli*, che rimonta fino al crinale del monte, dove è il termine *Pazzi e Bardi*.

Costassù cessa la Com. di *Cantagallo* e viene a confine l'altra del *Montale,* con la quale la nostra scende da grec. a lev. da quell'Appennino, avviandosi fra il Vallone di Agliana e quello di Val-di-Bure, nel cui fiumicello i due territorj arrivano in pianura, che per breve tragitto percorrono contr'acqua sempre dirimpetto a lev., finchè lo attraversano per entrare nella via del confine, con la quale si dirigono nell' altro fiumicello Brana a scir. di Pistoja. Quà cessa la Com. del *Montale* e viene a confine il territorio di Porta Carratica, da primo dirimpetto a scir. mediante il corso retrogrado del fiumicello *Brana,* poscia per la via d'*Acqualunga* mercè cui i territorj di queste due Comunità si dirigono sul pomerio delle mura urbane di Pistoja, che trovano alla voltata della strada regia postale Lucchese che viene da Prato, e dove ritorna a confine la stessa città.

I maggiori corsi di acqua che attraversano cotesto territorio sono i due fiumicelli *Brana* e *Bure*, quali danno il loro vocabolo a due valloncelli, chiamati *Val-di-Brana* e *Val-di-Bure,* e quest'ultimo partendo fra due seni di colline o poggi diversi, porta seco i nomignoli di alcuni di quei popoli, cioè *Bure* di *San Moro* e *Bure di Candeglia* innanzi di riunirsi in un solo alveo sotto il poggio di Monte-Cuccoli, dal quale prese il titolo la Pieve detta oggi di Val-di-Bure.

In quanto alla qualità e disposizione delle rocce che cuoprono il suolo di questa Comunità, dirò che quello montuoso spetta alle rocce sedimentarie stratiformi di macigno, di schisto marnoso e di calcare più o meno ricco di argilla, mentre la base delle colline e la sottostante pianura fra la *Brana* e la *Bure* è altamente coperta da una terra argillo-calcare-silicea, scevra in molti luoghi di ghiaje ed in conseguenza attissima a ridursi in terraglie ordinarie, siccome da quella terra ricevono materia varie fornaci lungo lo stradone di Candeglia.

Rispetto ai prodotti agrarj, i monti superiori di questa Comunità sono coperti di praterie naturali, di boscaglie e di selve di castagni, mentre i poggi inferiori sono celebri per gli ottimi vini che forniscono le loro viti poste in mezzo a campi seminativi, e fra gli alberi ricchi di ogni genere di frutta, talchè sono i suoi colli ricchi di ville signorili e di palazzi di campagna.

Ma una villa con delizioso e magnifico palazzo è quella delle Celle Fabroni, ora per matrimonio passata nel conte Caselli, la quale siede regina della valle sull'estremo sprone ed a mezzo declive di un colle che si avanza fra la Brana e l'Agliana, fra il colle di S. Quirico di Val-di-Bure ed il colle de'Pianali, per modo che a più ragione poteva dire il conte Magalotti di cotesta villa di Celle, piuttosto che della sua villa di Lonchio, che stando costà, se non si diventa, pare almeno di essere signore del mondo.

Infatti il magnifico palazzo di Celle, fiancheggiato da tre lati da vaghi giardini, difeso alle sue spalle dai venti settentrionali, mediante il superiore Appennino della badia di *Fontetaona,* davanti ad un prato sempre verde, offre una scena che non può descriverla altri che chi vi si reca deviando dalla strada rotabile montalese per salire un grazioso viale fiancheggiato di cipressi e di lecci, con un magnifico ingresso a piè di quello. Avvegnachè se dal prato davanti al palazzo si volta l'occhio da pon. a lev. la visuale oltrepassa il giogo di Seravalle in guisa da vedersi la sommità della terra di Montecatini, mentre di faccia a ostro l'occhio percorre da Seravalle fino alla grandiosa villa di Artimino, tutto il fianco settentrionale dei *Monti di sotto*, ossia del *Mont' Albano,* alla cui base quasi nel centro e dirimpetto alla *Villa di Celle* vedesi l'altra magnifica *Villa della Magia.*

Girando poi la vista verso levante si apre il popoloso bacino del Val-d'Arno fiorentino, cui servono di cornice i poggi di Gangalandi, S. Martino alla Palma, di Mosciano e di Giogoli, fino a S. Donato in Collina, ed all'incontro; donde girando l'occhio a grec. sul lato destro dell'Arno, ti si presentano davanti i popolatissimi e vaghi colli di Settignano, di Fiesole, di Arezzo, di Castello e di Sesto, finchè la visuale al di quà dello sprone della Calvana a Pizzidimonte, si stende nel Monte Ginvello, a Monte-Murlo ed al Montale.

Se poi l'occhio da quella situazione di *Celle* si abbassa nella spaziosa pianura di cui *Celle* resta a cavaliere, si rimane sorpresi nel vedere a gara la grandiosa e bella Firenze, a lev. la città di Prato, ed a pon.-lib. quella di Pistoja con i loro popolatissimi subborghi, e più in distanza l'ameno villaggio del Poggio a Cajano, quelli popolosi di Signa, Lastra e Gangalandi, i borghi di Legnaja, di Brozzi, di Campi, di Sesto, di Castello e di Polverosa, con tutto quell' immenso aggregato

di ville signorile e di abitazioni isolate, sparse in una superficie territoriale di circa 400 migl. quadrate nella parte più ridente, più centrale e più popolosa della Toscana Granducale in mezzo alla quale risiede la magnifica villa di *Celle*.

Che se alle delizie naturali offerte dalla posizione topografica di cotesta bella villa io dovessi aggiungere quelle artificiali e di lusso sparse nell'interno del palazzo e nel vasto parco dal conte *Caselli*, attuale proprietario, dovrei dire che nulla ivi fu ommesso onde rendere più ridente e più vago questo magnifico resedio campestre, dove il buon gusto mostrasi accoppiato al lusso, massimamente nell'interno del palazzo e nei ricchi suoi giardini e stufe.

Le solite autorità pubbliche di questa Comunità si trovano in Pistoja.

Popolazione della Comunita' di Porta San Marco nel 1845.

S. Agostino	Abit.	851
Baggio	»	834
Bigiano	»	491
Candeglia	»	643
Chiesina	»	677
Germinaja (*porzione*)	»	447
Jano	»	423
S. Mato	»	742
S. Moro	»	372
S. Quirico (*pieve*)	»	328
S. Rocco	»	419
Val-di-Bure (*pieve*)	»	1250

Annessi.

Agliana (S. Pietro); *dalla Com. del Montale*	»	307
Badia a Pacciana; *dalla Com. di Porta Carratica*	»	55
Chiazzano; *idem*	»	213
Pantano (S. Bartolommeo da); *dalla Com. di Pistoja*	»	715
Vergine; *dalla Com. di Porta Lucchese*	»	33
Totale, abit.		8471

PITECCIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cast. con ch. plebana (S. Maria), già filiale di quella di Saturnana, nella Com. di Porta al Borgo, Giur., Dioc. e circa 4. migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sopra una collina, bagnata a pon. dalle acque dell'Ombrone, lungo l'antica *via Francesca*, che varca l'Appennino per lo *Spedaletto dell' Alpi*, per entrare, mediante la Limentra, nel Reno Bolognese, che trova presso la *Porretta*. — V. Alpi (Spedaletto dell').

Sebbene alcuni opinassero con Gio. Villani (*Cronica, Lib. V. Cap.* 7), che nei contorni di *Piteccio* fosse il *Campo Piceno*, dedicato dall'Alighieri, ed anche il luogo dove accadde la disfatta di Catilina, niuna memoria certa di queste due località mi è accaduto fin qui di trovare. Ho trovato bensì fra le pergamene dell'opera di S. Jacopo di Pistoja, pervenute nell'*Arch. Dipl. Fior.*, un rogito scritto il 1.° giugno 1202 nel quartiere di *Porta S. Andrea*, il quale ci scuopre un *Giunta, figlio di Guidoccio, pittore pistojese*, che rendesi curioso per la somiglianza del nome suo, di quello del padre *Guidoccio o Guidotto*, e della professione con altro *Giunta di Guidotto pisano*, pittore coetaneo. — V. Colle di Calci.

Senonchè il Giunta pistojese comparisce vivo nel maggio del 1842, quando il celebre pittore Giunta pisano non era più tra i viventi. Rispetto alla signoria di Piteccio — V. l'Art. Pistoja e Sambuca.

Il pievano di Piteccio è anco vicario foraneo della Diocesi pistojese, dal quale dipendono altre 10 parrocchie. La sua cura nel 1845 contava 1700 abit.

PITEGLIO in Val-di-Lima. — Cast., capoluogo di Com., con ch. plebana (Santa Maria Assunta), nella Giur. civile e criminale di S. Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede Piteglio sulla cima di un monte fatto a cupola, ed il cui fabbricato gira intorno ai ruderi di una torre o rocca superiore, alla cui base scorre dal lato occidentale il torr. *Liesina* e dal lato orientale il torr. *Torbecchia di Piteglio*, entrambi tributarii della Lima. Trovasi nel gr. 28.° 25' 4''' longit. e 44.° 2' latit., tre miglia a ostro di S. Marcello, due migl. a ostro-scir. del cast. di *Pupiglio*, circa 18 migl. a maestr. di Pistoja e circa 20 migl. a sett.-grec. di Pescia.

Dell'epoca più antica di Piteglio è inutile andare in cerca, non conoscendosi di questo popolo memorie anteriori al secolo XI. Alla qual' epoca Piteglio era signoreggiato dai conti Guidi al pari di Pupiglio, siccome apparisce dai diplomi imperiali ad essi concessi da Arrigo VI nel 1191, e da Federigo II nel 1220 e 1247.

Nei secoli posteriori al XIII, Piteglio al pari di Pupiglio, figurò come parte integrante del distretto della Montagna pisto-

jese. Infatti all'anno 1330 Piteglio aveva il suo giusdicente minore, che abbracciava fino d'allora nella sua giurisdizione il cast. col distretto di Pupiglio, siccome apparisce dal Cap. 25 degli Statuti di Pistoja in quell'anno riformati.

All'occasione però delle tragiche scene fra i due partiti, Cancellieri, seguaci della parte Nera e Panciatichi della parte Bianca, Piteglio nel 1368 si ribellò alla madre patria, la qual rivolta si rinnovò con più ferocia nel principio del secolo susseguente, per opera di Ricciardo Cancellieri, che tirò al suo partito anco gli abitanti di Piteglio, nella Montagna pistojese, sicchè i difensori inviati costà dai Fiorentini e Pistojesi non potendo resistere, nel 1403, cederono al Cancellieri i castelli di Piteglio, di Calamecca e della Sambuca, a condizione però di dover conservare le loro fortificazioni. In fatti la torre o rocca di Piteglio mantenevasi ancora in essere nella fine del secolo XV; quando specialmente nel 1500 la parte Cancelliera si portò armata a danni della Montagna verso Piteglio che assediò con 500 fanti e 400 uomini a cavallo, i quali si accamparono intorno alla Pieve vecchia in luogo detto *Migliorini*, che resta circa un quarto di migl. a lib. di Piteglio, sebbene dopo due giorni per timore di essere assaliti dalla fazione Panciatica, padrona di S. Marcello, le masnade de'Cancellieri si ritirassero da Piteglio. — (Fioravanti, *Memor. Istor. di Pistoja*).

Corsero però pochi anni dacchè gli uomini di Piteglio, di Mammiano e Pupiglio, si voltarono al partito Panciatico o Pallesco, che fu quello protetto dal pont. Clemente VII, sicchè nella caduta del governo repubblicano altro danno il paese non soffrì, che di vedere esiliare molti abitatori seguaci della parte Cancelliera.

Fra le fabbriche di costruzione più antica, Piteglio non presenta che la *Pieve vecchia*, posta lungo la via che conduce a San-Marcello e dove attualmente passa la strada nuova, che da Pescia per Vellano sale i monti di Calamecca e di Piteglio per scendere poi alle falde Ferriere di Mammiano e di là unirsi verso il Ponte di Lima alla strada rotabile modanese.

Cotesta chiesa plebana dedicata alla SS. Annunziata, è rammentata forse la prima volta nella bolla spedita dal pont. Onorio III, li 7 luglio del 1218.

Aveva la stessa pieve per succursali la chiesa di Prunetta, già de'Templari, ed ora parrocchia, e la perduta cappella già spedale della Croce Brandelliana, del cui fabbricato restano poche vestigie sulla cima del monte fra Piteglio e Calamecca, rammentata ne'statuti pistojesi del 1182.

Comunita' di Piteglio. — Il territorio di questa alpestre Comunità occupa quadr. 14,585, dai quali sono da detrarsi quadr. 276 per corsi d'acque e strade, dove nel 1845 viveva una popolazione di 2999 abitanti a proporzione di 169 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con i territorj di cinque Comunità del Granducato, e con una del ducato di Lucca, dirimpetto a lib. ha di fronte la Com. di Vellano, di faccia a ostro si tocca con il territorio comunitativo di Marliana, dirimpetto a scir. e lev. ha di fronte la Com. di Porta al Borgo, mentre a grec. e sett. fronteggia con il territorio della Com. di San-Marcello, finchè di faccia a maestr. viene a confine il territorio comunitativo di Cutigliano, il quale l'accompagna sino a pon., dove trova la Com. lucchese di Villa Basilica, con la quale fronteggia per il cammino di circa 7 migl. toscane.

Fra i corsi maggiori d'acqua che attraversano o che bagnano il territorio comunitativo di Piteglio trovasi la Lima e il suo torr. di *Limestra*.

Di questo territorio quasi tutto montuoso non è stato misurato trigometricamente che il monte di Pupiglio, la cui cima fu calcolata dal padre Inghirami a circa 2515 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo.

Essendo il territorio di questa Comunità, come dissi, quasi tutto montuoso, non vi è d'uopo di citare altre rocce oltre quelle comuni all'Appennino toscano, che le ricuoprono, le cui produzioni agrarie maggiori consistono in boschi cedui, in castagne, in pascoli naturali, in bestiame pecorino e vacino, in patate e nei luoghi meglio situati in viti e granaglie.

È compresa nella Com. di Piteglio la grandiosa cartiera, che posta sulla ripa destra della Lima, presso il bel ponte che la cavalca, della quel manifattura fu dato un cenno all'Art. Lima, dirò solamente che si opera in questa fabbrica tutti i giorni dell'anno, e che vi si consumano circa 2,000,000 di libbre di cenci, i quali producono circa 160,000 risme di carta all'anno, il di cui valore può ascendere a circa 800,000 lire toscane.

Il giusdicente civile e criminale risiede in S. Marcello, dove sono pure il cancelliere comunitativo, l'ingegnere di circon-

dario e l'uffizio di esazione del registro; la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Pistoja.

Popolazione della Comunita' di Piteglio del 1845.

Calamecca	Abit.	421
Crespola	»	366
Lanciole	»	214
Piteglio	»	716
Poneta (*porzione*)	»	151
Pupiglio	»	1125
	Totale, abit.	2993

PITELLA in Val-di-Sieve. — Cas. che ebbe ch. parr. (S. Stefano), nel piviere di S. Andrea a Doccia, attualmente riunita alla cura di S. Martino a Farneto, nella Com., Giur. civile e criminale del Pontassieve che è circa tre migl. al suo ostro, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Farneto di Doccia e Pieve vecchia.

PITELLIO o PITEGLIO. - V. Piteglio.

PITIANA (Pieve) nel Val-d'Arno sopra Firenze. - Pieve antica dedicata a S. Pietro con l'annesso di S. Stefano a Pitiana, nella Com., Giur. civile e circa 4 migl. a sett. maestr. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale del monte di Vallombrosa, presso l'antica *via Cassia*, la quale probabilmente di costà venendo dalla Pieve Cassia, dirigevasi per la Val-di-Sieve a Bologna.

La pieve di Pitiana rammentata fino dal secolo XI, fu più tardi di giuspadronato della casa Cavalcanti di Firenze, alla quale succedè l'arcispedale di S. Maria Nuova, per testamento fatto li 12 gennajo 1308 da Giovanni di Niccolò Cavalcanti, comechè il pont. Sisto IV con suo breve del 12 luglio 1473 conferisse in benefizio della pieve ad un suo familiare, finchè il pont. Giulio III dopo avere con suo breve del 25 febbrajo 1552 unito alla stessa pieve la chiesa e beni di S. Martino di *Campi*, con altro breve del 6 aprile 1554 confermò allo stesso arcispedale il giuspadronato della pieve di *Pitiana*, alla quale più tardi fu unito con i suoi beni anche il popolo di S. Stefano a Pitiana.

La pieve di S. Pietro a Pitiana oltre i due annessi di sopra indicati, matrice delle 6 chiese parrocchiali seguenti: 1. di *Fonzano*; 2. di *Pagiano* con l'annesso di *Magnale*; 3. di *S. Ellero*; 4. di *S. Fontisterni*; 5. di *S. Tosi*; 6. di *S. Miniato in Alpe*.

Tutte le suddette chiese ad eccezione di quella di *Fontisterni* sono di giuspadronato dell'abate e monaci di Vallombrosa.

La pieve di S. Pietro a *Pitiana* nel 1845 contava 791 popolani.

PITICCIANO (CASTEL di) in Val-d'Elsa. — V. Colle, *Città*.

PITIGLIANO nel Val-d'Arno aretino. — Nome dato ad una collina presso Arezzo, alla cui base occidentale sorge la chiesa e convento di *S. Maria delle Grazie*, abitato dai PP. Teresiani nel luogo dove esisteva la superstiziosa *Fonte Tecta*, appena un quarto di miglio a scir. della Porta S. Spirito di Arezzo, Com., Giur., Dioc. e Comp. medesimo.

PITIGLIANO poi PIETRASANTA sulla Versilia. — V. Pietrasanta, *Città*.

PITIGLIANO nella Val-di-Fiora. — Terra grossa e quasi città, con residenza vescovile con cattedrale di Soana (SS. Pietro e Paolo), capoluogo di Comunità e di Giur. civile e criminale, nella Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede due miglia circa a lev. del fiume Fiora, in una pianura profondamente coperta di tufa vulcanica, che le acque correnti hanno scavato intorno da tre lati, mediante i torr. *Lente*, *Procchio* e *Meleto*, il primo, nel quale si vuotano gli altri due, dirimpetto a maestro, il *Procchio* dal lato di settentrione ed il *Meleto* dirimpetto a ostro-libeccio, talchè il paese trovasi da tre parti isolato e profondamente scavato e dalla natura difeso, senza aver d'uopo di mura castellane, meno dalla parte di lev.-scir., dove in mancanza di torre, sorgeva un fortilizio innalzato dagli Orsini di Roma che furono gli ultimi conti di *Pitigliano*.

Trovasi fra il gr. 19.° 19' 3'' longit. ed il gr. 41.° 39' 8'' latit. circa 1070 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, due migl. a scir. della deserta città di Soana, 30 migl. a sett.-grec. di Orbetello, 10 migl. a lev. di Manciano, e circa 7 a lib. di Sorana.

Si distende questa terra per lo lungo che termina quasi a piramide nelle sue estremità tanto a grec. come a lib., sebbene da quest'ultima parte per dove si entra in Pitigliano esistano bastioni che formano baluardo alla terra ed al palazzo che fu de'conti Orsini, ora residenza de'vescovi di Soana e della magistratura comunitativa. Altre due porte minori davano l'accesso a Pitigliano, cioè la *Porta di sopra* volta a lev. e la *Porta di sotto* che guarda verso pon.-maestr., entrambe

però di solo accesso ai pedoni o alle bestie da soma.

L'origine di Pitigliano, al pari del suo nome, è ignota per quanto questa terra sia una delle più popolate della Maremma Grossetana; ed io lascio volentieri la cura a quegli eruditi che vorranno cercare in Pitigliano il casale finora ignoto di *Tucciano*, posto nella Diocesi di Soana, del quale si trova fatta menzione fino dalla metà del secolo VIII nelle membrane dell' arcivescovo di Lucca, nelle quali pure ho trovato che i primi conti Aldobrandeschi di Soana risalivano fino a quel secolo, mentre era figlio dell'abate Ilprando quell'Alperto fratello d'Ildebrando, che nel 22 settembre dell'anno 809 il vescovo Jacopo di Lucca diede in benefizio al detto Alperto del fu abate Ilprando e fratello del potente Ildebrando una tenuta della mensa posta in *Tucciano* nel contado di Soana.

Ed ecco per avventura se non l'origine di Pitigliano, quella al certo de'conti Aldobrandeschi di Maremma.

Comunque sia del Pitigliano di Soana mancano memorie speciali fino al secolo XI, mentre la prima volta che si trova rammentato mi sembra essere nella bolla del pont. Niccolò II del 27 aprile 1067, diretta al popolo della cattedrale nuovamente rifatta in Soana, dove sono indicate le pievi dipendenti da quel Diocesano, fra le quali si nomina per prima la chiesa battesimale di *Pitigliano* con tutti i suoi diritti e rendite, senza rammentarsi più nel casale o contado di *Tucciano*, nell'oratorio dei SS. Eusebio e Gregorio, ivi già esistito. Ma quella bolla pontificia giova anche a dimostrare non solo l'esistenza nel 1061 della terra di Pitigliano e della sua primitiva pieve, ma ancora dell'importanza del paese in cui Pitigliano era giunto fino da quella età.

Rispetto alla storia politica dirò che la contrada di Pitigliano doveva essere pervenuta in potere dei nipoti di Alperto, fratello del misso imperiale Ildeprando, fino dal secolo IX, tostochè oltre il documento del 22 settembre 809 di sopra rammentato, la sorte volle che poco dopo fosse eletto in vescovo di Lucca Geremia, fratello del potente conte Ildeprando, amico del march. Adalberto *il ricco*, il quale vescovo Geremia stabilì, per così dire, la sua casa Aldobrandesca in Maremma fino da quando per atto pubblico del 9 ottobre 862 permutò diversi predii spettanti alla sua chiesa, molti de' quali posti in Ischia di Grosseto ed in Tucciano, presso Soana, al fratello suo conte Ildebrando, che fino allora esso ed i suoi antecessori li avevano tenuti ad enfiteusi dalla mensa lucchese, e tosto che nell'898 lo stesso conte Ildebrando è ricordato dallo storico Liutprando *conte potentissimo*.

È altresì vero che tanto il conte Ildebrando, come il vescovo Geremia, ebbero un terzo fratello per nome Eribrando, la cui discendenza ignorasi per ora.

Non starò pertanto a muover questione sul frammento di una Cronica Milanese riportata dal Muratori nella Dissertazione XI delle sue *Antichità Italiane*, relativamente alla venuta dei conti di S. Fiora nel 1210 dalle rive del Ticino in Toscana, per essere stati esiliati dalla Lombardia dall'imp. Ottone IV, tostochè i conti Aldobrandeschi di S. Fiora erano della stessa consorteria di quelli di Soana, come lo dichiara fra i molti documenti anteriori, quello delle divise fatte nel 1274 fra due rami della stessa prosapia. — V. SANTA FIORA.

Avvegnachè senza citare le molte pergamene dei secoli anteriori al XIII, esistenti fra quelle della badia Amiatina nell'*Arch. Dipl. Fior.*, sono note le vertenze suscitate fino dal 1015 fra il conte Ildebrando di Santa Fiora e l'abate Tinizzone del mon. Amiatino; vertenze che furono appianate nel 7 febbrajo del 1015 mediante il regalo ricevuto dal conte Ildebrando di una fermezza d'oro, regalo che fu ripetuto al conte Ildebrando giuniore, figlio del precedente, dall'abate successore di Winizzone. Che cotesta dinastia di conti Maremmani fosse anche signora di *Santa Fiora* e suo distretto, lo dichiara un istrumento del luglio 1108, col quale la contessa Adalagia, vedova del conte Ranieri di detto Ildebrando giuniore, allorchè essa con i suoi due figli donò alle monache di Monte Cellese, presso Siena, la chiesa della SS. Trinità presso il cast. di *Santa Fiora* (*Arch. Dipl. Fior. Carte del mon. delle Trafisse di Siena*), confermato alle stesse monache dal conte *Ildebrandino Novello*, figlio del conte Uguccione degli Aldobrandeschi, con atto pubblico dell'agosto 1161 insieme con tutte le terre al detto monastero donate, (*loc. cit.*)

Intanto i conti Aldobrandeschi abitavano in Santa Fiora, di cui portavano il titolo anche innanzi le divise del 1274, siccome può ritrovarsi da molti contratti esistenti fra le pergamene dell'*Arch. Dipl. Sanese.*

Nello stesso Archivio conservasi co-

pia autentica dell'atto di divisa, rogato li 11 dicembre del 1274 fra i due rami della stirpe Aldobrandesca, cioè fra il conte Ildebrandino, detto *il rosso*, figlio del fu *conte Guglielmo*, ed il conte Ildebrandino figlio del fu conte Bonifazio, il primo de' quali intitolossi conte di *Soana* e l'altro conte di *S. Fiora*. Assistè a cotesto atto di famiglia il vescovo di Soana oltre molti nobili testimoni. Provvisti di questo stato, e fatti forti per tante rocche ereditate dai conti di Santa Fiora, ebbe ragione l'Alighieri di mostrare all'imp. Arrigo VII il ramo ghibellino di Santa Fiora, esclamando:

Vieni . . . .
E vedrai S. Fior com'è sicura.

Infatti Guidone da Corvaja ne'suoi frammenti della storia pisana, dice che i Ghibellini pisani si sarebbero contentati nel 1285 che il prepotente conte Ugolino, fatto signore ed arbitro di Pisa, si fosse eletto per compagno il conte Ildebrandino di Santa Fiora suo nipote, per cagione della moglie.

Residuata la linea del conte Ildebrandino Rosso di Soana nella sua figlia unica ed erede, Margherita, questa avendo ottenuto dal suo marito, conte Guido di Monfort, un'altra femmina nella persona della contessa Anastasia, questa nel 1293 essendosi inannellata al conte Romano di Gentile Orsini di Roma portò la ricca sua eredità nella casa del marito, ed i conti Orsini divenuti signori della contea Aldobrandesca del ramo di Soana, posero la loro residenza costì in Pitigliano, che divenne dall'ora in poi il capoluogo della loro contea.

La storia per altro di cotesta dinastia dopo la morte del conte Guido Orsini, figlio di Romano e della contessa Anastasia, il primo conte di Pitigliano, non ci presenta che violenze lacrimevoli di quei conti contro i loro vassalli, fatti crudeli di padre contro i figli, di fratelli contro fratelli, di figli contro i loro genitori, alle quali divisioni intestine presero parte spesse volte i signori Nove della Rep. di Siena. Quindi è che i conti Orsini di Pitigliano, consigliati dalla loro debolezza piuttosto che dalla buona volontà, dopo i fatti accaduti verso il 1434 fra i Sanesi ed il conte Gentile del fu Bertoldo Orsini, rispetto alla città di Soana, dovettero sottomettersi all'accomandigia della signoria talvolta di Firenze, più spesso di Siena. Ma il conte Ildebrandino del fu conte Gentile Orsini, avendo mancato ai patti conchiusi con la Rep. Sanese, li 22 giugno del 1442, richiamò contro di sè ed i suoi vassalli le milizie di Siena, finchè vinto nel maggio del 1457 dovè ricorrere ad impetrare dalla medesima, perdono e pace, con firmare nuove condizioni. Le quali furono rinnovate nel 19 novembre del 1472 per anni cinque con il di lui figlio e successore conte Niccolò II Orsini, sotto il cui governo si fortificò il palazzo de' conti a Pitigliano, e si edificò la grandiosa ch. priorale di Orbetello. (*Arch. Dipl. Sanese*).

Finalmente nel 1529 fu firmato in Roma un atto di accomandigia fra il Comune di Siena ed il conte Lodovico Orsini, figlio del fu Niccola III, conte di Pitigliano, con l'obbligo d'inviare a Siena, oltre il solito palio, una tazza d'argento del peso di libbre 5.

Ma pochi anni dopo essendosi resi i conti di Pitigliano morosi al pagamento, la Rep. di Siena continuò a chiamare fra i suoi tributarj i conti Orsini fino all'epoca del suo ultimo assedio, allorchè il re di Francia concedè in feudo la terra di Pitigliano al suo maresciallo Pietro Strozzi comandante le genti sanesi e francesi, senonchè alla caduta della Repubblica, Pitigliano con tutta la contea Orsini tornò agli antichi dinasti.

Per altro tanti e sì cattivi furono i trattamenti adoperati dal crudele Niccola III, dopo aver spogliato barbaramente il proprio padre Gio. Francesco Orsini della sua contea, che il popolo di Pitigliano ribellatosi ai proprj conti, sotto il dì 11 gennajo 1561, si offrì spontaneamente suddito a Cosimo I, il quale dopo avervi spedito un corpo di truppe col delegato granducale, Francesco Vinta, fece da questi riconsegnare all'antico loro signore il conte Gio. Francesco Orsini le terre di Pitigliano e di Soana.

Cotesto legittimo signore dopo essere stato ben accolto dagli uomini di Pitigliano e di Soana, sottopose sè, i suoi eredi e vassalli alla corona granducale di Toscana, atto che fu rinnovato dopo la sua morte dal conte Niccola IV successore, mediante convenzione del 3 giugno 1570, finchè lo stesso conte Niccola IV, per atto del 9 novembre 1588, insieme al figlio suo Alessandro Orsini, rinunziò al granduca Francesco I, figlio e successore di Cosimo I, il castello di Monte Vitozzo con le terre di Pitigliano e Soana e loro pertinenze, comecchè rispetto al dominio diretto li stessi

luoghi si mantennero sotto i conti Orsini, fino a che per rogito scritto il 9 giugno del 1604 si celebrò l'atto di permuta delle terre e castelli di quella contea fra il conte Gio. Antonio Orsini ed il granduca Ferdinando I che rilasciò invece al primo feudo granducale del Monte S. Savino, Gargonza, Alberoro, Palazzuolo, oltre la reale villa di Lappeggi, il palazzo con giardino con annesso in via della Scala (ora Stiozzi) ed una prestazione di scudi 11,664 d'oro.

In cambio di ciò il conte Gio. Antonio Orsini, cedè salvo sempre il consenso dell' imperatore, la contea di Pitigliano di Soana, con le loro annessi dentro i seguenti confini, cioè, di Valentano, di Castelfranco, Castro Castelferrante nel ducato di Castro, di Latera e di Onano nel marchesato di *Proceno*, di Montorio e di Castel Oltieri de' signori di Castellazzara; della contea di Monte-Buono e dell'Elmo nella città di Soana, della stessa città di Soana e suo distretto, di Monte-Nero, Monte Merano e Manciano nel citato contado di Soana.

Cotesto atto due anni dopo (1606) fu ratificato dal conte Bertoldo Orsini, fratello del prenominato, ma la totale permuta non ebbe effetto se non dopo altro istrumento del giugno 1608.

Finalmente nel 1640 per morte del conte Alessandro, figlio del conte Bertoldo, senza figli maschi nè femmine, la corona di Toscana restò libera da ogni avere, a cui in vigore dell'atto 9 giugno 1604, in faccia ai conti Orsini di Pitigliano erasi obbligata, quando già la contrada di Pitigliano, Soana, Castel Oltieri e S. Giovanni delle contee era stato concesso nel 1635 dal granduca Ferdinando II ad usufrutto, al principe Carlo di lui fratello ed ai suoi figli e discendenti in linea mascolina.

Infatti in nome di questi principi cadetti di casa Medici risiedeva in Pitigliano un loro rappresentante col titolo di vicario incaricato di amministrare la giustizia civile e criminale sui popoli di Pitigliano, di Soana, di Castel Oltieri di S. Giovanni delle contee, dipendente per la revisione da un tribunale d'appello, mentre il principe sovrano teneva in Firenze un auditore per quella contea.

Stava anche in Pitigliano un castellano finchè quella rocca, già palazzo de' conti Orsini, non fu sguarnita de' 12 cannoni che aveva al pari della rocca di Soana.

Per comodo de' terrieri fu aperto in Pitigliano un Monte Pio, per tenere in freno le usure di quegli ebrei, che contano in Pitigliano una delle cinque sinagoghe, dove trovasi una scuola di reciproco insegnamento.

La chiesa già plebana di S. Pietro in Pitigliano fu eretta in collegiata nel settembre del 1500, e nove anni dopo rifatta di nuovo dal conte Niccola III degli Orsini, sotto l' invocazione de' SS. Pietro e Paolo, quindi nell' anno 1845 eretta in con cattedrale, e fatta parrocchia l'anno dopo l'altra chiesa di S. Maria.

La fonte pubblica esistente nella piazza davanti al palazzo ducale o castello, è opera fatta dal conte Gio. Francesco Orsini, che vi fece condur l'acqua nel 1545 dal poggio di S. Angelo alla distanza di quasi 4 miglia.

Oltre il vescovo della Diocesi di Soana, risiedono in Pitigliano un vicario regio, un ingegnere di circondario, un cancelliere comunitativo ed un uffizio per l'esazione del registro, i quali comprendono nel loro circondario, oltre la Com. di Pitigliano, quelle di Manciano e di Soana. La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Grosseto.

Trovasi inoltre in Pitigliano una dogana di seconda classe di frontiera, dal cui doganiere dipendono i posti doganali di terza classe di Manciano e della Pescia.

Comunita' di Pitigliano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 29,902 dai quali restano da detrarne quadr. 647 circa, con una popolazione che nel 1845 ascendeva a 3883 abit., a proporzione di quasi 107 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con due Comunità del granducato e per il restante ha di fronte quelle della provincia di S. Pietro dello Stato Pontificio. A partire da pon.-lib. sul fiume *Fiora*, alla confluenza del fosso di *Calorciano*, trova il territorio comunitativo di Manciano, il di cui corso i due territorj rimontano sino a che arrivano sulla strada provinciale diretta da Manciano a Pitigliano, dove il territorio di quest' ultima Comunità trova dirimpetto a pon.-maestr. quella della Com. di Sorano, col quale per il lungo tragitto, circa 11 migl., percorre da primo per la strada provinciale suddetta, poscia mediante fossi che lo riportano sul fiume Fiora, il quale attraversa di fronte a sett.-maestr. per entrare in un torr. suo tributario, il *Lente*, che lo rimonta per circa un migl. dirimpetto a sett., finchè a quasi due migl. a grec. di

Pitigliano attraversa il *Lente* stesso presso le sue sorgenti, e poi la strada maestra fra Pitigliano e Sorano per dirigersi sul crine de' poggi, sui quali sorge il torr. di *Montignana*, punto estremo della Com. di Pitigliano, dirimpetto a grec.-lev.

In coteste sommità di poggi sottentra a confine la legazione di Viterbo, dello Stato Pontificio, con la quale s'inoltra a lev. e scir. dove attraversa la via rotabile che da Pitigliano guida a Valentano, di là piegando alquanto a ostro si dirige nel fosso *Cragnoleto* col quale ritorna a ostro-lib. nel fiume *Fiora*, il quale rimonta per circa mezzo migl. finchè arriva alla confluenza del fosso di *Caturciano*, dove ritrova sull' opposta ripa la Com. di Manciano.

Fra i maggiori corsi d'acqua che lambiscono, o che passano per il territorio di questa Com. dopo il fiume *Fiora*, che lo attraversa dal lato di pon. per il tragitto di circa tre migl., vi sono i due torr. del *Lente* e della *Fossa nuova*, il primo de' quali riceve quasi tutte le acque che corrono a lev. e grec. di Pitigliano e l' altro quelle che vi fluiscono dal lato di ostro e di scir. per scaricarle entrambi nel fiume Fiora, dentro i confini di questa stessa Comunità.

Importantissimo a conoscersi è la struttura fisica di cotesto territorio coperto per la maggior parte di una tufa vulcanica sottomarina.

All' Art. Manciano, *Comunità*, fu detto, che al torr. *Stellate*, presso al confine orientale di quella Comunità, vedesi a luoghi il terreno stratiforme e sedimentario interrotto e ricoperto di arene lucenti derivate da stritolamenti di rocce vulcaniche cristalline, le quali infatti cominciano a coprire più estesamente il suolo stratiforme e sedimentario fino alla ripa destra del fiume Fiora e lungo i fianchi orientali de' poggi che separano la sua valle da quella dell' Albegna, fino presso alla base del poggio di S. Martino il quale si alza fra le catene di quelli che separano la valle dell' Albegna ed il fiume Fiora, alla cui base torna a mostrarsi il terreno sedimentario e di alluvione, talvolta sottostanti a banchi di ciottoli di calcare cavernoso e molte volte desse sovrapposti. Banchi consimili ora sopra ora sottostanti a frammenti di tufa vulcanica, cominciano a trovarsi lungo la via provinciale aperta fra Manciano ed il fiume Fiora, lungo la base delle colline, in mezzo alle quali scorre il torr. *Rubiano*, sino a che questo entra nel fiume Fiora, le cui sponde profondamente incavate da quelle mostrano di appartenere entrambe alle rocce vulcaniche di tufa sottomarina, la cui tufa ridotta in cenere grigia friabile scuopre tutto il restante di questa Comunità dal lato sinistro del fiume, sino al confine con lo Stato Pontificio.

Tutti i fossi e torrenti che percorrono in mezzo a cotesta tufa, a proporzione delle acque che raccolgono, scorrono per cotesta pianura più o meno profondamente nascosti ed incassati fra coteste tufe ridotte in cenere vulcaniche friabilissime e cellulose, ragione per cui i paesi situati, come Pitigliano, sopra la confluenza di due torrenti che lo fiancheggiano da due lati, trovansi quasi isolati, in guisa da dover scendere in quel baratro, e poi con fatica risalire in quei paesi.

Alle ceneri grigie friabili sottentra la tufa gialla compatta con minuti cristalli di feldspato e di lapilli.

Non sono rare in questa contrada coperta di tufa le acque termali o acidule, ricche di calce e di acido carbonico, e dalle quali si genera continuamente del calcarea arenoso concrezionato, noto comunemente sotto il vocabolo di *travertino*. Tale è quel travertino che quasi a fior di terra comparisce due migl. a lev. di Pitigliano, poco lungi da un burrone, alla cui base scaturisce un' acqua termale leggermente acidula, mentre ne' suoi contorni, detto la *Corte del re*, si trovano sparse delle rocce di tufa con cristalli di *pirossena*, *d' idrocrasia*, di *feldspato*, di *quarzo* e di *mica*.

Più singolare ancora è un altro punto più vicino a Pitigliano, dove comparisce più nascosto e profondamente coperto da un terreno di alluvione un banco immenso di *travertino*, senza che ivi intorno attualmente almeno, comparisca indizio alcuno di acqua acidula. Cotesto luogo situato un migl. a lev. di Pitigliano appellasi il *Pozzo dell' Orco* da un' apertura artificiale di circa 50 braccia di diametro, fatta per cavarne ne' tempi andati, il travertino ad una profondità di oltre 30 braccia.

Rispetto agli uffiziali ecclesiastici di Pitigliano, tornerò a farne menzione all' Art. Soana, *Diocesi*.

Popolazione della Comunita' di Pitigliano nel 1845.

Pitigliano . . . . . . Abit. 3804

Annessi.

S. Quirico ; *dalla Com. di Soana* » 79

Totale, abit. 3883

PITIGLIOLO in Val-di-Greve. — V. Pancole di Greve.

PITIGNANO, detto alla **CANONICA** in Val-di-Greve. — Contrada che dà luogo ad una ch. parr. (S. Maria *alla Canonica*), nel piviere di Cintoja, Com., Giur. civile e circa migl. due a lev. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sulla pendice occidentale, poco lungi dalla strada rotabile che da Greve guida a Figline, di cui la ch. di S. Maria alla Canonica resta a ostro. — V. Canonica (S. Maria alla). La quale nel 1845 contava 84 abit.

PITTI (**PIEVE** a) in Val-d'Era. — V. Pave (Pieve di) in Val-d'Era.

PIZZIDIMONTE o **PINZIDIMONTE** nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Contrada con ch. parr. (S. Lorenzo), nel piviere di S. Donato a Calunzano, Com., Giur. civile e criminale di Prato, da cui è circa migl. 2 1/2 a lev.-scir., Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesta contrada prese il nomignolo dalla sua situazione, in quanto che trovasi sopra l'estrema costa del monte *Calvana* che s'inoltra verso la pianura fra il Bisenzio e la fiumana di *Marina*, per cui la posizione della chiesa di Pizzidimonte è assai vaga, spaziando di costassù l'occhio fra le valli dell'Ombrone pistojese e del Bisenzio pratese che passano al suo maestro-pon. e quelle del Val-d'Arno fiorentino e della Marina che scendono dal suo lev. e scir.

La parr. di S. Lorenzo a Pizzidimonte nel 1845 noverava 507 popolani.

PIZZO d'**UCCELLO** nell'Alpe Apuana. — V. Alpe Apuana.

PIZZORNA o **MONTE DELLE PIZZORNE** nella Valle del Serchio. — Porta il nome volgare di *Pizzorne* una delle maggiori montuosità del ducato di Lucca, denominato in plurare stante due maggiori prominenze, quella cioè di *Pietra Pertusa* che si alza 2965 piedi sopra il livello del mare, mentre l'altra prominenza denominata delle *Pianacelle* o alla croce delle *Pizzorne* che fu trovata dal prof. pad. rettore gen. Bertini all'altezza di piedi 2829, mentre fra queste due sommità una ne misura il pad. vicario gen. cav. prof. Inghirami, avendola trovata 2852 piedi superiore al mare, tutti nella Comunità di Capannoli, due di Lucca.

Questa montuosità scende da tre lati fino in pianura, dal lato di ostro ha dirimpetto il Lago di Sesto e di Bientina ed il Monte Pisano, dal lato di pon. mediante il poggio di Brancoli scende presso la ripa sinistra del Serchio, e dal lato di settentrione grecale arriva sino presso la ripa sinistra della Lima, mentre dal lato di lev. la montuosità delle Pizzorne si unisce alla montuosità di *Battifolle*, contrafforte dell'Appennino che stendesi fino sopra villa Basilica e Vellano e la cui sommità ascende all'elevatezza di piedi 3420 sopra il livello del mare. Dondechè la montuosità delle Pizzorne sembra costituire il contrafforte più occidentale dell'Appennino pistojese ed è nel tempo stesso il più vicino alle due gruppi di rocce metamorfiche di calce carbonata che incontrasi nel Monte Pisano e nell'Alpe Apuana del Camajonese.

Non si conosce ancora la superficie territoriale di questa montagna, la quale spetta a cinque Comunità del ducato di Lucca, cioè a grec. e lev. *villa Basilica*; a ostro *Capannori*; a lib. e pon. *Lucca*; a grec. *Borgo e Anzano*; a sett. Bagno.

Molte ville signorili de' Lucchesi risiedono sulle falde meridionali ed australi di questa montuosità a partire dalla villa regia di Marlia, dalla sontuosa villa di Camigliano del march. Torrigiani, dell'arcivescovile di S. Colombano e delle graziose ville nei popoli di Segromigno, di Tofari, di S. Gennaro, di S. Andrea, di S. Pancrazio, a Gragnano, a Petrojo, ecc.

PIUVICA già' **PUBBLICA** nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada che dà il vocabolo a tre popoli (S. Sebastiano, S. Maria e S. Biagio), filiali della pieve di S. Angelo a *Piuvica*, sulla Com. di Porta Carratica, Giur., Dioc. e circa tre in quattro migl. a scir. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Cotesta fertile pianura ha dal lato di pon. il fosso *Dogaja* ed il torr. *Stella* e dal lato di lev. il fiume Ombrone.

Una delle più antiche memorie della contrada di *Pubblica*, ora *Piuvica*, mi sembra quella di un istrumento appartenuto al mon. di S. Bartolommeo di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, scritto li 16 dicembre dell'anno 805, nel quale si rammenta

per testimone un Walperto di *Pubblica*; la cui Comunità però non la trovai rammentata se non che in un rogito del 20 agosto 1243, dove è specificata eziandio la *prediale* o *lira* che in quell'anno pagavano i tre popoli di *S. Angelo, S. Sebastiano* e di *Comungno* (*sic*,) (forse S. Biagio), fino d'allora costituivano la Comunità di *Piuvica*, ai quali popoli era stata imposta dai deputati *alliratori* la somma in massa da repartirsi di lire 794 e soldi 13; pari ad altrettanti fiorini d'oro si coniarono in Firenze dieci anni dopo. — *Arch. Dipl. Fior. Carte dell'opera di S. Jacopo*).

Anche un istrumento del 3 luglio 1383, scritto in *Pratale*, Comunità di *Pubblica*, rammenta il castellare della villa di *Pubblica*, territorio di Pistoja, (*loc. cit. Carte degli Olivetani di Pistoja*).

La pieve di S. Angelo a *Piuvica* è una delle ch. battesimali posteriori alla bolla pontificia di Onorio III (7 luglio 1218), mentre anche nel 1344 è rammentata la ch. di *S. Angelo* a Piuvica come semplice cura o cappella.

Attualmente la pieve di S. Angelo a Piuvica conta sole due succursali, cioè; S. Pietro alla *casa del vescovo* e S. Maria a *Canapale*. Le altre due di S. Sebastiano e di S. Maria e S. Biagio a *Piuvica*, spettano al piviere di Casal Guidi.

Nel 1845 la contrada di *Piuvica* contava 2446 abit. come appresso:

La pieve di S. Angelo a *Piuvica* nel 1845 noverava . . .	Abit. 1126
La parr. di S. Sebastiano a *Piuvica*	» 674
La parr. di S. Maria e S. Biagio a *Piuvica*	» 646
Totale, abit.	2446

PO' (CHIESA DI) in Val-di-Magra. — Chiesa (S. Matteo), filiale della pieve di S. Paolo a Vendoso, nella Com., Giur. civile e criminale di Fivizzano, da cui dista circa due migl. a grec. Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un risalto di poggio che fa parte di un monte omonimo, posto fra il torrente di Mommio e la strada militare modanese, cui la ch. di Pò resta a cavaliere, e la cui parrocchia nel 1845 aveva 190 abit.

PO' (MONTE) di Scansano in Maremma. — V. POLVERAJA E COTONE nella Valle inferiore dell'Ombrone Sanese.

POCAJA nella Valle Tiberina. — Contrada dalla quale presero il nome due popoli riuniti, cioè S. Agata a *Pocaja* soppressa e S. Biagio a Pocaja esistente con l'annesso di S. Lucia a *Pantaneto*, mentre l'altro di S. Agata a *Pocaja* fu unito a quello di S. Angelo a *Padonchia*, nel piviere, Com., Giur. civile e circa un migl. a pon.-grec. di Monterchi, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Risiede in pianura fra la strada rotabile che guida a Monterchi e città di Castello e quella regia di Urbania, dove nel primo gennajo del 1841 fu trattato il posto doganale di *S. Leo d'Anghiari*, dipendente dal doganiere di seconda classe di San-Sepolcro.

La parr. di S. Biagio a Pocaja nel 1845 contava 449 abit.

POCI E POGGI in Val-d'Ambra. — Cast. con ch. parr. presso (S. Donato), nel piviere di Capannole, Com. e circa un migl. a ostro del Bucine, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La smantellata rocca o castellare di Poci risiede sulla sommità di una collina che si alza a cavaliere sulla destra dell'Ambra e della strada rotabile che guida al Bucine.

Sino dal 1138 possedeva il mulino di Poli la badia di Agnano, sebbene i diritti baronali sopra cotesto castelletto e suoi abit. spettasse fino d'allora ai conti Guidi del ramo di Ponciano, che tenevano costà un loro Visconte, massimamente allorchè il conte Guido di Teudegrimo nel marzo del 1266 si diede in accomandigia agli Aretini con i castelli che possedeva in Val-d'Ambra cioè *Poci, Bucine, Caposelvi, Galatiana, Mercatale, Torre S. Reparata* e *Rendola*. — V. AMBRA (VISCONTADO D') E BUCINE.

Nel 1845 la parr. di S. Donato a *Poci* e *Poggi* noverava 206 abit.

POCI o POGGIO (S. DONATO IN). — V. DONATO (S.) IN POGGIO in Val-di-Pesa.

PODERE FIORENTINO, già podere degli Ubaldini di Susinana. — V. PALAZZUOLO IN ROMAGNA.

PODERINA nella Val-d'Orcia. — Porta il nome di Poderina la quarta stazione de'cavalli di posta sulla ripa sinistra dell'Orcia, nella parr., Comunità di Castiglion d'Orcia, Giur. civile di San Quirico, Dioc. di Montalcino, Comp. di Siena.

Trovasi fra la Posta di Torrenieri e quella di Ricorsi dirimpetto all'abbandonata stazione dell'Ospedaletto, alla testata sinistra del ponte che cavalca l'Orcia e presso il bivio della strada regia che staccasi dalla postale per salire per Castel

del Piano, Arcidosso e Santa Fiora nel Monte Amiata. — V. Orcia, *Fiumana.*

POGGI, POGI o **POCI** in Val-d'Ambra. — V. Poci.

POGGERELLO della **MONTAGNUOLA** in Val-di-Merse. — Porta cotesto nome una villa signorile dove è una cappella (S. Agostino) al *Poggerello*, nella parr. plebana di S. Giusto a Balli, Com., Giur. civile e circa due migl. a sett. di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Porta il vocabolo cotesta villa di *Poggerello* dal poggetto sul quale risiede, ed alle cui falde orientali scorre il torr. *Serpenna* tributario della Merse.

POGGIALE di **CAVRIGLIA** nel Val-d'Arno superiore. — Una delle carte della badia di Passignana venute nell'*Arch. Dipl. Fior.* fu scritta li 27 marzo 1153 al Poggiale, presso il fiume *Cerbia* (Cervia). Anche un istrumento del 1187 rammenta la gora di *Poggiale* venduta alla pieve di Figline (*ivi*).

POGGIBONSI nella Val-d'Elsa. – Terra cospicua, già detta *Poggio Bonizi*, che per elisione diventò *Poggibonsi*, capo-luogo di Com. e di Giur. civile, con chiesa collegiata (prepositura di S. Maria Assunta), Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Giace l'attual Poggibonsi dove fu il *Borgo vecchio*, sotto il poggio di Marturi, circa 380 piedi sopra il livello del mare, fra il torr. *Staggia* che gli scorre a grec. ed il fiume *Elsa* nel quale ivi presso la *Staggia* si unisce che viene da pon.-maestro.

Dell'attuale situazione di Poggibonsi ci dà sufficiente indizio un istrumento archetipo che fu della superiore badia di Marturi, riunito attualmente alle membrane dell'ospedale di Bonifazio nell'*Arch. Dipl. Fior.*, scritto li 9 aprile dell'anno 1261 nel *Borgo vecchio* (*di Poggibonsi*) *nella canonica della Pieve.* Lo che corrisponde alle parole di un placito pronunziato nel marzo del 1075 nel Borgo Marturi, presso la pieve di S. Maria.

Trovasi Poggibonsi sulla riunione di due strade postali, quella che da Firenze guida per Siena a Roma, e l'altra *Traversa Livornese* che staccasi dalla postale Livornese all'*Osteria bianca*, per rimontare la ripa destra dell'Elsa fino sotto Poggibonsi, dove si riunisce alla prima, fra il gr. 28.° 29' longit. ed il gr. 43° 28' latit., 24 migl. a ostro di Firenze, 15 a maestr. di Siena, 4 a sett.-grec. della città alta di Colle, 8 a lev. di Sangimignano e 25 circa a ostro-scir. di Empoli, in tale situazione che può dirsi col Villani *Poggibonsi posto nel bilico della Toscana.*

Ma il buon Giovanni era troppo credulo e di troppa buona fede per registrare nella sua Cronica fiorentina tradizioni destituite non solo di critica, ma di ogni sorta di prove. Tale per esempio sarebbe la brutta azione fatta dai Fiorentini verso il 1170 ad una fanciulla nel *Borgo di Marturi*, ossia di *Poggibonsi*, (*Cronica, Lib. V, cap.* 7), per la quale offesa, quelli del *Borgo di Marturi* feciero lega con otto castella e comuni vicini, *con quel che segue.*

Fatto meno dubbio è che del *Poggio di Marturi* cambiato poi in *Poggio di Bonizi* si hanno notizie mediante la carta di cotesta badia fino dal secolo X, quando cioè il march. Ugo *Salico* con atto del 12 luglio 970, e più tardi nell'agosto del 998 aumentò con molti altri beni la badia di S. Michele da esso fino del 970 fondata e quindi consegnata al ven. abate *Bononio* insieme con i molti possessi sparsi in Val-d'Elsa, nella Val-di-Pesa e nel Chianti alto.

Senonchè verso il 1002 sottentrato al governo della Toscana il march. Bonifacio *Ripuario*, nipote della contessa Willa, madre del march. Ugo predetto, i monaci di Marturi furono tutti cacciati fuori di detta badia, e spogliati di tutti i loro beni.

Rivendicò cotanta onta e spoglio la contessa Beatrice, marchesa di Toscana, mediante un placito pronunziato da un suo vicario nel *Borgo di Marturi*, presso la pieve di S. Maria nel marzo dell'anno 1075, stato poi confermato nel 20 giugno 1099 dalla sua figlia, la gran contessa Matilde, marchesa di Toscana.

Tre altri placiti furono dati dalla stessa march. Matilde in *Marturi* nelle canonica della pieve di S. Maria, che uno nel 27 agosto 1078 a favore della mensa di Pisa, il secondo del 3 aprile 1103 in favore dei vescovi di Lucca ed il terzo dell'11 novembre 1103 in favore della badia di Pozzevoli nel Lucchese.

Ciò che importa maggiormente alla storia politica di Toscana è che l'antico paese di Poggibonsi apparteneva fino del secolo XI ed era compreso nel *contado fiorent.*, e non come alcuni scrissero, *nel paese.* Avvegnachè lo dichiara fra gli altri un istrumento archetipo del 6 dicembre 1047, indizione XV, rogato nel *luogo di Marturi, contado fiorentino, alla presenza di Arrigo cancelliere del re Arrigo* (*III*), mentre questi passava da Marturi per recarsi

» *Roma per ricevere la corona imperiale*, vale a dire, un anno dopo di quello che confortato da altri esempj si ammette dal Muratori nei suoi *Annali d' Italia*, cioè che Arrigo III fra i re di Germania e secondo fra gl' imperatori, nel giorno del Santo Natale del 1046 insieme con l' augusta sua consorte Agnese, ricevette la corona imperiale dal novello pontefice Clemente II. – V. MONTENERO in Val-d'Orcia.

Al che aggiungere debbo altra cosa essere il paese di Poggibonsi ed altra il suo distretto, mentre quest'ultimo era diviso fra la Diocesi fiorentina e quella sanese, sebbene anche le sue pievi spettassero al contado fiorentino. – V. AGNESE (S.) IN CHIANTI.

Giova poi osservare qualmente nel 1156 ebbe luogo una permuta fra uno de' conti Guido Guerra e l'abate del mon. di *Marturi*, di alcuni appezzamenti di suolo posti nel castello di *Marturi*, con altri pezzi di terra situati nel *Poggio di Bonizi*, (Poggibonsi), vale a dire, nella loro corte o distretto.

Ma 30 anni dopo l' abate di Marturi portò querela contro il figlio di detto conte Guido Guerra che aveva ritolto all'abate di Marturi, suo antecessore, i beni ch'egli aveva permutato, per cui il giudice della corte regia, residente in Sanminiato, condannò il conte Guerra figlio, alla restituzione dei beni tolti al detto monastero ed alle spese della lite.

Però tornando alla storia politica ed ecclesiastica di questa contrada divisa fra la Diocesi di Firenze e quella di Siena, è da sapere che essendosi riaccese nuove pretensioni, a cagione di contado fra i Sanesi ed i Fiorentini, fu rimessa la decisione all' arbitrio del potestà di Poggibonsi e ad altri quattro giudici, i quali nel 6 giugno del 1203, stando nella pieve e canonica di S. Maria di Poggibonsi, lodarono circa i termini da porsi fra i due contadi, salvo il diritto spirituale del vescovo sanese nelle chiese della sua Diocesi, poste dentro il contado fiorentino, fra le quali chiese eravi appunto la pieve di S. Agnese, *quae est*, dice il documento, *in castro Podii Bonizj*, cioè nella corte o distretto di Poggibonsi.

Intorno a quell'epoca per altro gli uomini di Poggibonsi si erano dati al *partito ghibellino* o *imperiale* cui si mostrò più propenso la Com. di Siena piuttosto che al guelfo o della chiesa, professato quasi sempre dalla madre patria di Firenze.

A dimostrazione di tale verità citerò fra gli altri un diploma dell' imp. Federigo II del 1221 in favore del Comune di Poggibonsi e della fedeltà e devozione di quegli abitanti all'impero; ai quali confermò la libera elezione de' loro consoli, con giurisdizione sui castelli e distretti di Poggibonsi, di Staggia, di Monte Agutolo sul Monte Maggio di Mortennano.

Arroge che sino dal 1211 esistevano costà i *consoli e rettori del Comune di Poggibonsi*, siccome lo dichiara una pergamena archetipa della badia dell' isola riunita a quelle del monastero di S. Eugenio, presso Siena, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* Inoltre nell' Arch. dell' ospedale di S. Maria della Scala di Siena, esiste un istrumento dell' 8 agosto 1208 relativo alla conferma del lodo del 4 giugno 1203, rispetto ai confini del contado di Firenze con quello di Siena, presenti fra gli altri i *consoli di Poggibonsi*. E lo conferma un atto pubblico del settembre del 1221, col quale il Comune di Poggibonsi per mezzo del suo potestà e consoli strinse alleanza con il Comune di Siena a condizione, occorrendo, di fare anche la guerra ai Fiorentini; la quale alleanza fu rinnovata con trattato del 22 giugno 1226, allorchè si accese guerra fra quei due Comuni ed i Fiorentini, ai quali ultimi eransi uniti gli Orvietani, allorchè nel dì 8 giugno 1235 per la mediazione del cardinale legato pontificio fu fatto compromesso fra il Comune di Poggibonsi e quello di Siena per stabilire i capitoli di pace coi Fiorentini ed Orvietani. (*Stor. e Croniche Fior.*, *Ricordano Malespini* e di *G. Villani*).

Contuttociò i Poggibonzesi favorendo sempre il partito ghibellino, richiamarono nuovamente contro essi le forze del Comune di Firenze, cui finalmente dovettero sottomettersi nel 1254 a patti, col castello di Mortennano che s' era ai Fiorentini ribellato (*loc. cit.*)

Ma tre anni dopo (1257) i Fiorentini avendo sospetto del castello di Poggibonsi, perchè continuava tenere a parte dei ghibellini e dell' impero, ed era in lega con i Sanesi, vi si recarono armati ed entrati in Poggibonsi ne disfecero le mura e fortezze (*idem*). Contuttochè dieci anni dopo gli abitanti di Poggibonsi alto (giacchè il Borgo era sempre sguarnito di mura), furono in grado di resistere quattro mesi un assedio postovi dal maresciallo del re Carlo d' Angiò che volle recarsi in persona, finchè quel castello per difetto di

vittovaglie, nel dicembre del 1267 s'arrendè, (*idem*).

Pervenuto Poggibonsi in potere del re Angioino, questi ordinò vi si fabbricasse una fortezza che fece cominciare, ma che poi non si compì. Frattanto Corradino suo rivale, essendo sceso in Toscana, si ribellarono i Poggibonzesi al re guelfo ed ai Fiorentini.

Non poterono per altro gli abitanti di Poggibonsi lungo tempo persistere nella tentata rivolta, poi vinto Corradino nel 23 agosto 1268 a Tagliacozzo, e l'anno appresso (giugno 1269), i Sanesi sotto Colle dai Fiorentini, fu da questi insieme al conte Guido di Monfort, lasciato vicario regio in Toscana dall'Angioino, quelli cavalcarono a Poggibonsi che presero e con licenza del re Carlo disfecero tutto il castello ch'era in sul poggio e *recato a borgo nel piano*, perocchè quei terrazzani le convenute promesse non volevano attenere e sempre ritornavano ribelli di Fiorenza, (*idem*).

Da cotesto fatto per altro che segna la distruzione di Poggibonsi alto, eseguita dai Fiorentini nel 1270, sembra che debba incominciare la storia politica di *Poggibonsi basso*, di quel Poggibonsi che nel 1292, 1293, 1295 e nel 1307 appellavasi *Borgo vecchio*, dove però esisteva fino dal secolo X almeno la sua antica pieve di S. Maria.

Per altro cotesto *Poggibonsi basso* viene designato col titolo *Borgo vecchio* fino dall'anno 1225, da una membrana dell'*Arch. Arciv. Fior.*, citata nei viaggi di Gio. Targioni Tozzetti, vale a dire, molto tempo innanzi che i Fiorentini atterrassero le mura del *Poggibonsi alto*, ossia del *Poggio Bonizi*, alle quali mura castellane sembra che volesse riferire un istrumento del 23 novembre 1264 relativo ad una enfiteusi di beni fatta dall'abate del mon. di Marturi, posti nelle piagge, contigua alla via che saliva alle *mura castellane di Poggibonsi*, (*Arch. Dipl. Fior. Carte di Bonifazio*).

Fu poi alla pace conclusa in Fucecchio li 12 luglio 1293, quando il Comune e Distretto di Poggibonsi rimase stabilmente incorporato al contado fiorentino, in guisa che gli furono restituiti i diritti giurisdizionali perduti nel 1270.

Successe più tardi la discesa in Toscana dell'imperatore Arrigo VII, nemico di Firenze, che inutilmente nell'inverno del 1313 assediò, ed amico de' Poggibonzesi presso i quali stabilì per varii giorni il suo quartiere generale. nel Poggibonsi alto, che fece riedificare, cingendolo di steccati, vi richiamò da circa mille abitanti de' vicini castelli, e vollersi chiamasse *Poggio Imperiale*.

Nei due mesi che Arrigo VII (dal 6 gennajo al 6 marzo 1313), stette al quartier generale del *Poggio Imperiale*, fu emanata una sentenza contro i ribelli guelfi di Firenze e di altre parti della Toscana, scritta *in mezzo agli accampamenti del Poggio Imperiale che chiamossi Poggio Bonizi, nella Diocesi Fiorentina*.

Di pochi mesi posteriore a detta sentenza, l'elezione fatta nel 9 luglio 1313 di un vicario dell'abate del mon. di Marturi per dare l'investitura al nuovo rettore della chiesa di S. Andrea in Castello, il quale atto fu rogato *in Castro Montis Imperialis, quod Podio Bonizi nuncupatur*. — (*Loc. cit.*)

Quindi essendo nata vertenza a cagione di confini territoriali fra le Comunità di Poggibonsi e di Colle, la signoria di Firenze nel 1334, con sua riformagione, destinò varj deputati a recarsi sul posto per terminare quelle vertenze, ed è notabile che uno dei cittadini deputati a ciò, fu lo storico Giovanni Villani. Però nel 1443 essendosi rinnovate fra i due Comuni le stesse discordie, fu stabilito dagli arbitri, che il territorio del popolo di S. Martino a *Fosci*, fosse repartito fra il Comune di Poggibonsi e quello di Colle, e che a quest'ultimo venisse incorporata la villa di *Bibbiano* con le sue appartenenze, sebbene la sua chiesa parr. di San Lorenzo sia filiale della pieve di Poggibonsi.

Anche nell'atto di rinnovazione di confini fra le Comunità di Poggibonsi e di Sangimignano, firmato nel 1345, il distretto del Castello di *Fosci*, presso *Casaglia*, restò diviso fra i due territorj sopra nominati. — V. Casaglia alla Canonica e Fosci in Val-d'Elsa.

Stettero le cose politiche di Poggibonsi quiete fino al 1431, quando i Sanesi, non ostante l'intercessione del Pontefice, si ruppero coi Fiorentini, e ciò nel tempo stesso che percorrendo la Toscana con una numerosa armata del duca di Milano, il capitano Niccolò Piccinino, nella quale occasione la signoria di Firenze incaricò Bartolommeo Peruzzi a recarsi con Niccolò Fortebraccio a provvedere Poggibonsi, Castel Fiorentino ed altri castelli della Val-d'Elsa.

Dopo quell'epoca la terra di Poggibonsi non offre singolarità politiche, se non

quella del suo passaggio dalla Repubblica Fiorentina al ducato di Firenze, poi granducato di Toscana, mentre rispetto alla sua pieve di S. Maria a *Poggibonsi*, esistente fino dal secolo X nel *Borgo vecchio*, e presa sotto l'immediata protezione della Santa Sede sotto il pont. Adriano IV (6 maggio 1155) che confermò le precedenti bolle di papa Niccolò II, il quale sedè nella cattedra di S. Pietro dal 1058 al 1061.

Dalla bolla del 6 maggio 1155 furono confermate al pievano preposto di *S. Maria a Marturi*, i diritti sulle cappelle seguenti, 1. S. Andrea a *Papajano* (soppressa); 2. S. Michele nel *castello di Marturi* (l'antica badia); 3. S. Martino a *Luco* (cura esistente); 4. S. Pietro a *Megognano* (idem); 5. S. Lorenzo in *Pian de' Campi* (soppressa); 6. SS. Filippo e Jacopo e S. Giusto a *Stuppli* o *Stoppio* (idem); 7. S. Croce nel *Castel di Marturi* (ora *S. Lucchese*).

Inoltre a quella bolla fu confermata al pievano di Poggibonsi il giuspadronato dello spedaletto, posto al Ponte di *Lapeto* (sulla Staggia), con la casa che aveva l'ospedale medesimo, mon. a *Borgo* inferiore di *Marturi* (oggi Poggibonsi).

Un altro spedaletto fu eretto posteriormente dentro la terra stessa a tenore di un testamento del 17 febbrajo 1389 (*stile comune*), lasciato da un Niccolò, del fu Giovanni Tinghi di Poggibonsi, da edificarsi in una sua casa ivi situata, e da amministrarsi dai deputati dell' arte dei medici e speziali di Firenze, a tenore anche della volontà del defunto suo genitore. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte del Bigallo*).

Il piviere di Poggibonsi fu staccato per intiero nel 1593 dalla Diocesi Fiorentina, siccome fu staccato l' altro di S. Agnese in Chianti dalla Diocesi Sanese per darli alla nuova Diocesi di Colle, a forma della bolla del pont. Clemente VIII. — V. Colle, *Diocesi*.

Si tengono in Poggibonsi fiere annue, oltre un grosso e copioso mercato settimanale nel giorno di martedì, la prima delle quali fiere cade nel giorno di mezza quaresima, la seconda nel martedì dopo la domenica della SS. Trinità e la terza nel martedì dopo la Natività di Maria SS.

Vi è un bel teatro edificato nel 1829, mancano però in questa terra popolosa e centrale scuole pubbliche superiori a quelle di leggere, scrivere o abbaco e ad una assai languida di mutuo insegnamento. Devesi però alla filantropia di un medico nato in Poggibonsi, benchè oriundo di un subborgo fiorentino, il dott. Antonio di Niccolò Frilli, l'istituzione di un posto di studio nell'università pisana o altra università d'Italia, oltre tre doti di scudi 20 l'uno. Con l'istesso testamento del 17 agosto 1812, il dott. Frilli lasciò un premio di 500 scudi a favore di chi avesse o volesse stabilire un lanificio, con un fondo almeno di 2000 scudi toscani, purchè per dieci anni continuasse ad essere attivo.

Risiede in Poggibonsi un potestà o giudice civile dipendente dal vicario regio di Colle, il quale potestà abbraccia anche nella sua giurisdizione la Comunità di Barberino di Val-d'Elsa.

Vi è un uffizio di esazione del registro. La cancelleria comunitativa e l'ingegnere di circondario stanno in Colle, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Siena. — V. in fine.

Comunita' di Poggibonsi. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 20,526 quadr., 742 dei quali sono presi da corsi d'acqua e da strade, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 6,344 abit., a proporzione di oltre 521 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con i territorj di cinque Comunità. Dal lato di maestr.-sett. fronteggia con quello di *Barberino di Val-d'Elsa*, cui sottentra dirimpetto a grec., a lev. e scir. il territorio della *Castellina del Chianti*, quindi dirimpetto a ostro e lib. trova la Com. di *Monte Riggione*, e finalmente dirimpetto a pon.-maestr. sottentra la Com. di *Colle*, finchè a maestro trova il territorio della Com. di *San-Gimignano*, col quale scende nel fiume Elsa sulla ripa destra del quale ritrova la Com. di *Barberino di Val-d'Elsa*.

Due fra i maggiori corsi d'acqua attraversano, ed in parte rasentano il territorio di questa Comunità, l' Elsa cioè e la Staggia, che nella detta fiumana influisce a maestr. e dentro i confini di questa Comunità.

Poche pianure s'incontrano nel suo territorio, sparso però di molte e ben coltivate colline, vaghe per residenze di ville signorili, come quella di *Strozza Volpe*, di *Monte Lonti*, di *Monte Falconi*, di *S. Lucchese* sul *Poggio Imperiale*, ecc.

Rispetto alla struttura e indole principale del suolo di questa Comunità, esso è sedimentario Appenninico per quello che cuopre i fianchi de'poggi verso il Chianti,

di tufo calcare cavernoso recente, lungo il torr. *Staggia*, fino alla sua confluenza in Elsa, di un terreno sedimentario marino, consistente in marna cerulea e tufo siliceo con resti di testacei marini, nelle colline fra *l'Elsa*, il *Fosci* e la *Drove*, ed in deposito di alluvione recente nelle pianure attraversate da quei corsi d'acqua.

In questi ultimi tempi nel territorio di Poggibonsi, fra il 1837 ed il 1845, furono scoperte ed innalzate due diverse acque minerali, quella cioè di *Cinciano*, gasosa, l'acqua della *Lama* purgativa.

I contorni di Poggibonsi sono tutti ameni, sani e fertili di granaglie, di olivi, di vigne e di molti alberi da frutto, fra i quali va sempre più aumentando il gelso, talchè l'educazione del filugello costituisce attualmente costì una rendita vistosa per quei campagnoli, talchè nella stagione dei bozzoli si pratica da poco tempo in Poggibonsi un mercato apposta. Forse il desiderio di vedere i Poggibonzesi rivolti con più alacrità all'arte primitiva della società, a quella che anima, e dirò anche tiene in vita il commercio e l'industria manifatturiera, potrebbe far desiderare negli abitanti di Poggibonsi un maggior impulso verso l'agricoltura, in un clima cotanto temperato, un terreno cotanto fertile, in colline così deliziose ed in una situazione topografica cotanto centrale della Toscana, e dirò anche dell'Italia.

Popolazione della Comunita' di Poggibonsi nel 1845.

Bolsano (*porzione*)	Abit.	81
Canonica Fosci	»	223
Castiglioni (*porzione*)	»	108
Cedda (*porzione*)	»	296
Cinciano	»	302
Lecchi (*porzione*)	»	249
Luco	»	307
S. Lucchese	»	353
Megognano	»	473
Bosco (*porzione*)	»	428
Poggibonsi	»	2893
Staggia	»	714
Talcione	»	473

Annessi.

Bibbiano; *dalla Com. di Colle*	»	42
Chianti (S. Agnese in); *dalla Com. della Castellina*	»	98
Somma e segue,	abit.	6440
Somma e segue,	abit.	6440
Cusona; *dalla Com. di San-Gimignano*	»	58
Fulignano; (*idem*)	»	66
Linari; *dalla Com. di Barberino in Val-d'Elsa*	»	71
S. Appiano di Val-d'Elsa (*idem*)	»	31
Mortennano; *dalla Com. della Castellina in Chianti*	»	8
Totale,	abit.	6344

POGGIO DI ACONA nel Val-d'Arno Casentinese. — V. Acona (Poggio di).

POGGIO ADORNO nel Val-d'Arno inferiore. — Villa signorile, sulla sommità di un poggio omonimo, appartenuta ai conti di *Rosajolo*, poi ai Guerrini ed ora ai conti Vettori di Firenze, nel popolo, Com., Giur. civile e circa tre migl. a grec. di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Cotesto poggio già adorno di folte macchie, che tutti i colli delle Cerbaje rivestono, ha la sua villa sul vertice di cotesto poggio che domina a pon. la valle della Nievole ed il Padule di Fucecchio, a maestro il lago Bientina, l'Altopascio e le Cerbaje e ad ostro la valle dell'Arno inferiore con tutte le valli minori sue tributarie, dell'*Elsa*, *dell'Evola*, della *Checinella*, ecc.

Quando la villa del Poggio Adorno, era una casa torrita, appellavasi il castello di *Rosajolo*, i confini della di cui contea furono indicati dal ch. Lami nel suo Odoporico (pag. 779), indicò un albero genealogico, e disse che essa erà circoscritta fra la *Gusciana*, a ostro le tenute di *Valle* e di *Monte Falcone*, a pon. le *Cerbaje*, mediante il rio di *Spedaletto* a maestr. e sett. e col popolo di *Massa Piscatoria* a grec., mentre dirimpetto a lev. la stessa contea era limitata dal rio di *Cappiano*, col quale scendeva al *Ponte* sulla Gusciana.

Quantunque il ch. autore testè nominato non trovasse di cotesta contea rimembranze anteriori all'anno 1284, egli però nel riportare quella provvisione degli anziani di Lucca, rammenta il ponte e la torre di Rosajolo sulla Gusciana (forse l'attual ponte di *Santa Croce*) presso una antica chiesa (S. Salvatore), nel piviere di Cappiano, la qual chiesa era disfatta fino dal secolo XIV, con tutto che lo stesso Lami avvisasse (ivi) che nel 1284 esisteva il ponte e la torre di *Rosajolo* sulla *Gusciana*, pure è stata di certo pubblicata

nel Vol. V., P. III, Appendice nelle *Memor. Lucch.*, una membrana da quell'Arch. Arcivescovile del 27 novembre 1094, col quale atto il conte Uguccione, del fu conte Guglielmo Bulgaro, donò la quarta parte del suo padronato della chiesa di S. Nazzario in Cerbaja, all'antico *Spedaletto di Rosajolo*, il quale Spedaletto di Rosajolo è rammentato in un contratto del 28 giugno 1103 de' frati dell' Altopascio, ed in una sentenza del 15 aprile 1222, pronunziata in Pisa da quell' arcivescovo e da due altri delegati pontificj per terminare una vertenza fra il maestro dell' Altopascio ed il vescovo di Pistoja a cagione dello *Spedale e beni di Rosajolo*, aggiudicato il tutto alla mensa di Pistoja, che fece prendere il possesso dello Spedale di Rosajolo nel 23 aprile dello stesso anno 1222. — V. Rosajolo e Cappiano (Ponte a).

POGGIO BALDI nella Valle dell'Arno Casentinese. — Nome dato a una popolazione di S. Bartolommeo a *Poggio Baldi*, attualmente riunita a quella di *S. Maria a Calletta*, nel piviere di Sorana, Com. di Castel Focognano, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. Calletta.

POGGIO BARONCELLI nel Val-d'Arno Fiorentino. – V. Poggio Imperiale (Villa Regia del).

POGGIO DI BATTIFOLLE nel Val-d' Arno Casentinese. — Questo di Battifolle, conosciuto attualmente col semplice nome generico di *Poggio*, ha dato il nome ai dinasti dei conti Guidi, del ramo di Poppi, detti perciò i conti di Battifolle, dal castello diruto che vi fu e dalla ch. parr. di S. Biagio che vi si conserva, nel piviere di Vado, Com. e circa due migl. a lev. di Monte Mignajo, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio bagnato da tre lati, cioè dal torr. *Tifiglio* che gli scorre sotto a lev., dal torr. *Scheggia* che ne bagna le falde a pon. e dal *Solano* che ne lambisce i piedi dirimpetto a ostro. — V. Battifolle.

La parr. del Poggio Battifolle nel 1845 contava 151 abit.

POGGIO BONIZI. — V. Poggibonsi e Poggio Imperiale di Val-d'Elsa.

POGGIO a CAJANO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Borgo sopra un ameno e facile poggio, con annessa villa regia, cascine, e bandita nel popolo di S. Maria a Buonistallo, piviere, Com. e Giur. civile di Carmignano, che resta circa 3 migl. a lib. del Poggio a Cajano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Cotesto borgo trovasi solo 10 miglia distante dalla capitale, lungo la strada regia che va da Firenze a Pistoja e del quale risiede a lev. la regia villa omonima, i giardini e le regie cascine omonime attraversate dall' Ombrone pistojese e dal fosso influente in esso dell' *Ambra*.

Innanzi che costà sul crine della docile collina di Cajano, Lorenzo de' Medici innalzasse quella grandiosa villa che vi si vede, cui i granduchi in seguito decorarono sempre più con grandiosi annessi, innanzi tutto era cotesto una possessione della ricca famiglia pistojese de' Cancellieri, cui spettavano due fratelli, Domenico e Jacopo, figli che furono di Pietro Cancellieri e di donna Cabellina, del fu Luca da Panzano, i quali, per rogito del 7 settembre 1420, stando in Pistoja, venderono per il prezzo di fiorini d'oro 7390 a messer Palla di Onofrio Strozzi di Firenze, una tenuta con palazzo signorile, la quale tenuta aveva un'estensione di 180 staja a seme, posta in luogo detto *Ambra*, in sul Poggio a Cajano, nel popolo di S. Maria a Buonistallo, Comunità di Carmignano, contado fiorentino. Inoltre si fa in esso menzione di una casa per ospizio, e di altra abitazione con terra vignata e lavorativa, confinante con la strada maestra e con le vie vicinali.

Segue ivi la descrizione di altri terreni alienati dalli stessi Cancellieri, alcuni dei quali compresi nel popolo di S. Giorgio a Castelnuovo, della Com. di Prato, situati in luogo appellato la *Pescaja*, il tutto venduto allo stesso messer Palla di Onofrio Strozzi che disse acquistare i detti beni per sè e suoi eredi, mediante il prezzo di 7390 fiorini d'oro. A cautela e sicurezza della qual somma fu depositata dall'acquirente nella cassa dell'opera di S. Jacopo di Pistoja, finchè i due fratelli Cancellieri non ebbero data cauzione pei loro beni del Poggio a Cajano, alienati sopra i luoghi di Monte in Firenze, siccome apparisce da altro istrumento del 24 dicembre 1438, rogato nella villa della *Petraja*, popolo di S. Michele a Castello, e firmato da Lorenzo, figlio del fu Palla di Onofrio Strozzi, il quale fece quietanza agli Operai di S. Jacopo di Pistoja, esonerandoli per ciò da ogni evizione per il pagato deposito.

A schiarimento di ciò aggiungasi qualmente, Palla di Onofrio Strozzi, dopo il richiamo dall'esilio di Cosimo, *padre della patria* (1434), fu egli stesso compreso fra gli esiliati del contrario partito, dichia-

rato ribelle e quindi confiscati i di lui beni, sebbene cotesti della Petraja e del Poggio a Cajano, ora regie ville, non sembra che fossero tolte al di lui figlio Lorenzo, dopo la morte del padre, siccome apparisce dall'istrumento del 24 dicembre 1438, scritto nella villa Strozzi della Petraja. Infatti la tenuta col palazzo e annessi del Poggio a Cajano, furono in seguito assegnati in dote a donna Jacopa, figlia di Palla di Onofrio Strozzi e sorella di detto Lorenzo, sposata a messer Giovanni Rucellai di Firenze, dai di cui eredi sembra che acquistasse detta tenuta con tutti gli annessi, il magnifico Lorenzo de' Medici, quale fece innalzare costà il grandioso palazzo che vi si ammira. — V. Cajano (Poggio a) e Petraja di Castello.

POGGIO COCOLLO e San CHIMENTO nel Val-d'Arno superiore. — Due Comunelli compresi nel popolo di *S. Chimento* e *S. Clemente a Pratovalle*, nella Com. e quasi tre migl. a sett. di Loro, Giur. civile di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. Pratovalle.

POGGIO FERRO fra la Valle dell'Albegna e quella dell'Ombrone sanese. — Vill. con ch. plebana (S. Croce), nella Com., Giur. e circa tre migl. a lev.-grec. di Scansano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Risiede sul giogo de' poggi che chiudono dal lato di sett. la valle inferiore dell'Ombrone sanese, da quella che apresi dal lato opposto dell'Albegna.

La pieve di S. Croce al Poggio Ferro nel 1845 contava 291 popolani.

POGGIO ai FRATI nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. che fu un Comunello nella parr. di S. Nazzario a Chiusure, Com., Giur. civile e circa 4 migl. a grec. di Buonconvento, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Non è da confondersi questo Poggio ai Frati con il Poggio alle Monache, ad esso vicino, e sotto lo stesso popolo di Chiusure, nè col casale de' Frati poco distante di là e posseduto un tempo dai Frati Certosini di *Maggiano*, nel popolo di S. Andrea a Montauto, Com. e Giur. di Asciano, Dioc. e Comp. di Siena.

POGGIO GHERARDI nel Val-d'Arno fiorentino. — V. Gherardi (Poggio e Villa) nelle colline di Fiesole.

POGGIO IMPERIALE già Poggio Bonizi in Val-d'Elsa. — È un poggio posto alle spalle della terra di Poggibonsi, e che fu in origine il primo castello di Poggibonsi, nel popolo di S. Lucchese, Com., Giur. civile e appena 400 passi a ostro di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Cotesto poggetto nella sua sommità pianeggiante, è bagnato alla sua base da scir. a lev. dal torr. Staggia, e dal lato di pon. dal rio di Marturi che scende da S. Lucchese.

All'Art. Poggibonsi dissi qualmente questo poggio, vicino alla Badia di S. Michele a Marturi, fu il primo castello di Poggibonsi, traslocato nel secolo XIII dove fu il borgo di Marturi, e la sua antichissima pieve, dissi ancora come nel luogo dell'antico castello di Poggibonsi, per ordine di Arrigo VII nel 1313 furono richiamati molti uomini del suo partito ad abitare questo paese novellamente fabbricato, e fortificato, appellandolo ad onore dell'Impero, il Poggio Imperiale.

Ma la morte dalla quale pochi mesi dopo fu colpito quell'imperatore, arrestò l'opera incominciata, finchè per la sventata congiura de'Pazzi, ai danni della casa de' Medici (1468), il pont. Sisto IV e Ferdinando d'Aragona, re di Napoli, avendo dichiarato la guerra alla Rep. Fior., *Lorenzo il Magnifico*, ch'era l'anima del governo, spedì alla Castellina del Chianti l'ingegnere Giuliano da San Gallo, il quale seppe col suo ingegno difendere in guisa e munire quel castello, da stancare dopo 40 giorni, il coraggio de' soldati assalitori.

Arroge che Giorgio Vasari nella vita di Giuliano e di Antonio da San Gallo lasciò scritto, che dopo la guerra sostenuta dalla Rep. Fior. col papa Sisto IV e col re di Napoli, il magnifico Lorenzo de' Medici, volendo eseguire la fortificazione del Poggio Imperiale, sopra Poggibonsi, non la volle intraprendere senza il consiglio e disegno di Giuliano; onde per lui fu incominciata quella fabbrica famosissima, nella quale Giuliano fece quel considerevole ordine di fortificazioni e di bellezza che oggi veggiamo.

Al che si aggiunga quanto scrisse il coscienzioso stor. Ammirato all' anno 1479 (Lib. XXIV *delle Stor. Fior.*) quando i Dieci di Balìa di guerra fecero intendere al conte Niccola Orsini di Pitigliano, loro generale, ch'egli col fratello Antonio si attendesse a fortificare il Poggio Imperiale a modo suo, perciocchè non se gli sarebbe mancato di nulla.

Che però coteste fortificazioni continuassero anche dopo la morte di Giuliano, si rileva non solo da due provvisioni della signoria di Firenze in data del 20

dicembre 1488 e 5 settembre 1490, le quali riferiscono alle fortificazioni che allora continuamente innalzavansi sul Poggio Imperiale (*Arch. delle Rifor. di Fir.*), ma ancora da una lettera dei Dieci di Balia, scritta li 13 giugno 1511 ad Andrea Niccolini, capitano di Arezzo, perchè quelle fortificazioni facesse restaurare dal fratello di Giuliano. Essa diceva: « La presente « è per significarti, come noi vogliamo « fare intendere ad Antonio da San Gallo « che si trasferisca subito al Poggio Im« periale, perchè avendo ordinato vi si « rassettono alcune cose, non vorremmo vi « si facesse niente contro a quello che è di« segnato (da Giuliano?) per non lo avere « a rifar due volte con maggior spese, ecc. » — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti, Vol. II*).

Dalla qual lettera vi ha ragion di credere che quelle fortificazioni nel 1511 non erano ancora compite, mentre troppo presto avrebbero avuto bisogno in caso diverso di essere risarcite. Avvegnachè il giro delle fortificazioni del Poggio Imperiale si avvicina a un miglio, fornite intorno di bastioni, rivellini, cammini coperti, e porte doppie d'ingresso, sull'arco delle quali si veggono tuttora scolpiti nella pietra serena gli emblemi del popolo e della città di Firenze (la Croce ed il Giglio). Le mura castellane di questo poggio, sono solidamente fabbricate a barbacane, e incrostate di mattoni per piano.

È fama bensì che vi si facesse un nuovo restauro in tempo della guerra di Siena, sotto il duca Cosimo I, cui da alcuni si attribuiscono le fortificazioni del Poggio Imperiale che guardano verso lev.-scir., a cavaliere della strada postale di Siena, quasi dirimpetto al luogo del Romituzzo, dove fu un antico spedaletto, benchè gli storici di ciò non facciano parola.

Attualmente le belle fortificazioni del Poggio Imperiale sono rese inutili alla guerra, e solamente utili allo studio delle militari fortificazioni ed all'agraria, mentre nella corona pianeggiante di quel Poggio circondato di mura, fu ridotta a coltura di un gran podere spettante alla fattoria Lecchi, della marchesa Venturi ne' Ginori.

POGGIO IMPERIALE (VILLA REGIA DEL) nel Val-d'Arno fiorentino. — Questo vago e grandioso resedio situato nel suburbio meridionale della capitale, nel popolo suburbano di S. Felice a Ema, Com., Giur. civile e circa migl. 1 1/2 a sett. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Questo Poggio, già detto de'Baroncelli, dalla villa signorile che costà davanti ad un vasto piazzale, quella famiglia fiorentina un dì possedeva, è quello stesso Poggio Baroncelli dove nel 1529, 12 marzo *stile fiorentino*, si ripetè davanti a due corpi di eserciti nemici il fatto romano degli Orazj e Curiazj, fatto accaduto su quel gran prato davanti alla villa de'Baroncelli, fra quattro personaggi due per parte, così si trovò fra questi Lodovico Martelli, cittadino di Firenze, il quale sentendo esser con i nemici di fuori altro fiorentino, Giovanni Bandini, gli fece intendere che giudicandolo nemico della patria, lo sfidava a singolar battaglia. Non ricusò l'invito il Bandini, anzi gli mandò a dire, che quando il Martelli avesse un compagno seco, egli ne menerebbe un altro. Fu accettato il partito, ed il Martelli scelse a suo compagno Dante da Castiglione, uomo ardito e feroce, così il Bandini trovò Albertino Aldobrandi, giovane di prima barba, ma animoso a dismisura.

Orange, generale degli assedianti, statuito il giorno del duello, e fatto sotto la pubblica fede serrare lo steccato con fune, e quello commesso ai soldati di tre nazioni, Italiani, Spagnuoli e Tedeschi, ricevette in esso steccato i quattro combattitori non d'altro armati che della spada e di una manopola di maglia nella man destra per cadauno, quindi tirato a sorte il Castiglione con l'Aldobrandi ed il Bandini col Martelli aveano a menar le mani. Non tardò a dar segni del suo vigore l'Aldobrandi, che malamente ferì nel braccio destro il suo rivale Dante da Castiglione, il quale preso con ambedue le mani la spada, all'Aldobrandi che troppo imperioso gli veniva addosso, gliela ficcò nella bocca, e tosto il fece cader morto.

Non si scorgeva minor bravura nel Martelli, ma avendo dal Bandini ricevuto una ferita sopra un occhio, che gli toglieva la vista, dopo essere da lui maestrevolmente tenuto alquanto a bada, non andò molto che fu costretto a rendersi e chiamarsi vinto; talchè portato in tal guisa in città si morì più di dolor d'animo che per quel della piaga; facendo ciascuno giudicio, che come dei combattenti era stato morto uno per parte, così con scambievoli danni questa guerra dell'assedio sarebbe stata dolorosa non meno agli assediati che agli assedianti.

Il fu prof. Anguillesi nelle sue notizie storiche de' palazzi e ville della regia corona di Toscana, disse questa del

Poggio Imperiale, essere stata dal Baroncelli venduta ai Salviati, un individuo della quale prosapia, Alessandro Salviati, la possedeva allorchè verso il 1548 il duca Cosimo se ne impossessò per ragione di confisca come ribelle alla sua corona, la qual villa Baroncelli, con i poderi annessi, nell' anno stesso 1548, con decreto del primo ottobre, la donò alla sua figlia prediletta, donna Isabella, sposata al duca Giordano Orsini di Roma, a condizione che mancando a lei successione maschile, quella villa signorile con gli annessi, dovesse tornare alla corona.

Passata per tanto all'altra vita in modo tragico e senza far testamento donna Isabella, il poggio e la villa Baroncelli tornarono allo stato, sicchè nel 1570 il granduca Francesco I, con motuproprio del 26 ottobre 1576 donò le stesse cose al cognato e sicario di sua moglie e ad un loro figlio, don Virginio Orsini, sua vita naturale durante.

Spento però il ramo di questa famiglia, la villa suddetta passò in potere dei duchi Odescalchi di Roma, dai quali tornò ad acquistarla nel 1622 il granduca Cosimo II. Allora fu che varii principi e principesse s'invaghirono di quella deliziosa e sana collina.

Ma per qual motivo si chiamasse Poggio Imperiale, quali fossero i granduchi e le granduchesse che più vi si affezionarono, lo dicono i fatti storici, lo dice l'iscrizione seguente fatta collocare sull'ingresso della villa medesima.

VILLA IMPERIALIS AB AUSTRIACIS
AUGUSTIS NOMEN CONSECUTA
FUTURAE MAGNAE DUCES ETRURIAE
VESTRO OCIO DELICISQUE
AETERNUM INSERVAT.

Fu la granduchessa Vittoria della Rovere, moglie di Ferdinando II e nuora di Maria Maddalena d'Austria, quella che le diede il nome di Villa Imperiale, dopo averla aumentata di quartieri, dilatato il prato davanti, pareggiati i colli che vi guidano ed aperto sino alla porta della città, per la lunghezza di quasi un miglio, l'ampio stradone fiancheggiato da una duplice linea di cipressi e di faggi, che in retta linea vi conduce; ma dopo la granduchessa Vittoria, niuno de'granduchi vi profuse tante somme quanto *Leopoldo I*, il quale si giovò dell'opera del suo illustre architetto Paoletti, per la costruzione dei tre interni bellissimi cortili, per la lunga facciata opposta a quella del Prato, nelle quali opere vi spese la somma di 1,700,724 lire toscane, siccome rilevasi dal famoso rendiconto di quel principe immortale.

Venuta in seguito al governo della Toscana, nell'ex regina reggente Maria Luisa di Borbone, comandò fra le altre cose, la costruzione di un portico davanti alla facciàta principale, eseguito dal suo architetto Cascialli, quindi al desiderato ritorno in Toscana del granduca *Ferdinando III*, figlio di *Leopoldo I*, ed in seguito dell'attuale granduca *Leopoldo II*, furono ordinati per accrescere i comodi e la bellezza della regia villa in discorso, nella quale in certe stagioni dell'anno fecero il loro soggiorno varj granduchi con la loro corte, e segnatamente l'ex-regina di Etruria, costà dove il ch. archiatro, Francesco Redi, stabilì l' allegro soggiorno del suo protagonista nell'egregio suo Ditirambo:

E colà dove Imperial palagio,
L'augusta fronte in ver le nubi innalza,
In verdeggiante prato
Colla vaga Arianna un dì sedea, ecc.

POGGIO ALLA LASTRA in Romagna nella Valle del Bidente. — Cas. con castellare e ch. parr. (S. Pietro e Apollinare), nella Com., Giur. e circa migl. 7 a lev.-grec di bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Risiede sul fianco occidentale de' poggi che dividono il vallone del Bidente di *Ridracoli*, da quello di *Strabatenza*, ai cui signori tanto *Ridracoli* quanto *Strabatenza* e *Poggio alla Lastra* appartenevano. — V. STRABATENZA.

La parr. del Poggio alla Lastra nel 1845 noverava 222 abit.

POGGIO DI LORO nel Val-d'Arno superiore. — Cas. con ch. plebana (S. Maria), già filiale dell'antica pieve di Gropina, nella Com. e quasi due migl. a grec. di Loro, Giur. civile di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in monte sopra uno sprone che staccasi dal monte di Pratomagno, per scendere in valle alla destra del torr. Ciofenna.

La parr. del *Poggio di Loro* nel 1845 aveva 282 popolani.

POGGIO ALLA MALVA nella Golfolina. — V. BUSCHE (S. STEFANO ALLE).

POGGIO DI MARCIANA nell'isola dell' Elba. — Grosso villaggio con ch. plebana (S. Niccolò), nella Com. e circa migl. uno e mezzo a ostro-lib. dalla Com. della

Marina di Marciana, Giur. e governo di Porto-Ferrajo, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

Questo Poggio fa parte di uno sprone che si propaga dal monte Capanne verso pon., in mezzo a selve di castagni e di altri alberi di alto fusto. — V. MONTE CAPANNE E MARCIANA, *Comunità*.

La parr. di S. Niccolò al Poggio di Marciana nel 1845 aveva 1087 popolani.

POGGIO ALLE MURA fra le Valli dell'Orcia e dell'Ombrone sanese. – Contrada che dà il suo nome ad un' antica pieve (S. Sigismondo) e ad una nuova tenuta con villa signorile, posta sulla sommità del poggio dove fu il castellare del Poggio alle Mura. La sua pieve antica, già compresa nella Diocesi di Roselle, poi di Grosseto, fu data da Pio II alla nuova Dioc. di Montalcino, nella cui Com. e Giur. questa malsana contrada si ritrova, Comp. di Siena. — V. MONTALCINO, *Comunità* e *Diocesi*.

La parr. di S. Sigismondo dal Poggio alle Mura nel 1845 contava 444 abit.

POGGIO ORSONA nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. dove fu una ch. parr. (S. Agata), riunita al popolo di S. Maria Ornina, nel piviere di Salutio, Com. e circa tre migl. a scir. di Castel Focognano, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. ORNINA.

POGGIO PELATO nella Valle della Fiora in Maremma. — V. SAN MARTINO (PIEVE DI S.) al POGGIO PELATO.

POGGIO PINCIS nella Valle dell'Ombrono sanese. — V. MONTALUTO.

POGGIO AL PINO nel Val-d'Arno aretino. — Borgata nel popolo che fu di S. Michele al Castellaccio, riunita alla pieve di Sietina, nella Com. e circa due migl. a lev. di Capolona, Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede alla base meridionale del poggio di Capolona, presso la ripa destra dell'Arno, dove questo fiume torce il cammino da scir. a pon.-maestr., torcendo quasi disdegnoso, disse l'Alighieri, *agli Aretini il muso*.

POGGIO (CASTEL DI) nel Val-d'Arno fiorentino. — Villa signorile fabbricata a guisa di castello, nel popolo di Vincigliata, Com., Giur. civile, Diocesi e circa due migl. a lib. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede sulla cima di un poggio che stendesi a lib. da quelli di Monte-Ceceri e di Fiesole, passando sopra quelli di Settignano, e avendo sotto di sè la così detta *Torre degli Alessandri*.

Cotesto luogo insieme alla sottostante Torre degli Alessandri, nel secolo XIV, appartenne ad un Usimbardi, finchè uno di essi, nel 1374, vendè la Torre con i poderi annessi alla famiglia Alessandri, ed il superiore Castel di Poggio ai signori Buonaccorsi di Firenze, dai quali ultimi pervenne come ognun sa ne' Buoncompagni, quindi ne' Brunaccini, che lo alienarono nel principio del corrente secolo ai signori Mantellini di Livorno, attuali possessori della villa di Castel di Poggio e annessi.

POGGIO S. CECILIA fra le Valli dell'Ombrone sanese e della Chiana. — Castello forte, con chiesa parr. (S. Maria in Ferrata), nella Com. e circa migl. due a lev. di Rapolano, Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Trovasi sulla foce de' poggi a cavaliere dell' antica strada che da Siena guida a Lucignano in Val-di-Chiana.

Fino al 1260, epoca della vittoria riportata dai Sanesi a Monte-Aperti, il Castel del Poggio S. Cecilia appartenne ai conti della Berardenga; ma dopo quella vittoria essendo quel castello occupato dai ribelli guelfi, nemici del governo di Siena, furono per ordine di questo cacciati di là. Cotesto fatto è dimostrato da un atto pubblico del 23 settembre 1263, esistente nel Vol. VIII, N. 778 delle Pergamene, che si trova nell'*Arch. Dipl. Sanese,* riguardante il giuramento di fedeltà al re Manfredi ed alla Rep. di Siena, prestato nelle mani del suo potestà da diversi nobili Sanesi dopo essere stati liberati dalle carceri. In quel giuramento pertanto promettevano di dare in ostaggio i figli proprj per ritenere nelle loro mani il castello del Poggio S. Cecilia, agli ordini però ed in nome della Rep. Sanese, il tutto alla pena di mille marche d'argento. Dopo di ciò fu perdonato a quei ribelli, e rinviati al castello e distretto prenominato.

Nel 1271 risiedeva al Poggio S. Cecilia un giusdicente minore, dipendente dal potestà di Siena. Questo castello che ha figurato assai nelle guerre del Medio Evo, fra i Comuni di Siena, di Firenze e di Arezzo, attualmente è ridotto ad una casa con sottostante villa de' Buonsignori di Siena, padroni di tutta la contrada.

La memoria più antica di questo Poggio S. Cecilia, è quella della sua ch. parr. (S. Maria, detta non saprei come, in *Ferrata*), il cui giuspadronato fino dal secolo XII spettava ai monaci della Badia di Agnano in Val-d'Ambra. Una chiesa pure

parrocchiale, sotto il titolo di S. Cecilia, quella forse che diede il nome al Poggio, a cagione di vertenze insorte fra i due rettori, con decreto del vescovo d'Arezzo del 1484 fu soppressa, ed il suo popolo raccomandato alla prima di S. Maria in *Ferrata*, la quale, essendo cadente ed angusta, nel 1798, fu trasferita nell'oratorio pubblico di S. Pietro al Poggio S. Cecilia.

La parr. di S. Maria del Poggio S. Cecilia, nel 1845 contava 328 popolani.

POGGIO DI S. CHIMENTI nel Val-d'Arno superiore. — V. PRATOVALLE.

POGGIO (S. CLEMENTE IN) nel Val-d'Arno fiorentino. — Contrada con ch. parr. (S. Clemente), suburbana della cattedrale di Fiesole, che ne dista oltre due migl. a lib., nella Com., Giur. civile e Diocesi medesima, Comp. di Firenze.

Porta il distintivo di Poggio, come il precedente Castel di Poggio, per essere cotesta contrada posta sul rovescio del Poggio medesimo, sopra uno sprone dal quale scendono le prime scaturigini dei torr. *Zambra* e *Falle*, che entrambi si vuotano in Arno 5 in 6 miglia sopra Firenze.

POGGIO S. CORNELIO nel Val-d'Arno aretino. — V. CASTEL SECCO nel suburbio di Arezzo.

POGGIO DI S. FREDIANO nella Maremma Grossetana. — V. GAVORRANO e SESTINGA.

POGGIO S. LUCCHESE in Val-d'Elsa. — V. LUCCHESE (S.) cui si può aggiungere, che nel refettorio del soppresso convento di S. Lucchese esiste un bellissimo affresco di Gerino da Pistoja, allievo che fu di Pietro Perugino, rappresentante il miracolo della moltiplicazione de' pani alla turba; pittura che può dirsi il capo d'opera di Gerino, per cui è desiderabile che sia tolta da quel refettorio ridotto attualmente a tinaja.

POGGIO S. MARTINO in Val-di-Chiana. — V. MARTINO (S.) IN POGGIO.

POGGIO (S. MINIATO IN) o IN ALPE nel Val-d'Arno sopra Firenze. — V. ALPE (S. MINIATO IN).

POGGIO TORSELLI in Val-di-Greve. — Villa signorile di corto alienata dalla casa Orlandini, nel popolo di S. Maria a *Casa vecchia*, Com., Giur. civile e circa migl. 1 1/2 a sett. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

POGGIO UBALDI nella Valle del Bidente in Romagna. — V. CORNIOLO.

POGGIOLA nel Val-d'Arno aretino. — Contrada la cui ch. parr. di S. Maria, passò dal piviere di Galognano o di Quarata, a quello di S. Quirico di Battifolle, già di Viccione piccolo, nella Com., Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui la chiesa di Poggiola dista circa 4 migl. a pon.

Risiede sulle estreme pendici che scendono dalla Val-d'Ambra nel Val-d'Arno aretino e che separano questo e quella dalla Val-di-Chiana.

La parr. di S. Maria alla Poggiola, nel 1845 noverava 565 abit.

POGGIOLE DI VERNIO nel Vallone del Bisenzio. — Cas. con chiesa diruta (S. Michele alle *Poggiole*), riunita alla cura di S. Martino a *Luciana*, nel piviere, Com. e circa migl. due a maestr. di Vernio, Giur. civile di Mercatale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sopra un risalto di poggio dove fu la rocca di Monte Lucianese. — V. LUCIANA DI VERNIO.

POGGIOLO in Val-di-Chiana. — Cas. dove fu una ch. parr. (S. Cristofano), da lungo tempo riunita alla parrocchia di S. Maria a Bettolle, nella Com., Giur. e circa due migl. a lev. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Cotesto Poggiolo incontrasi in un risalto di collina tufacea, alla sinistra del torr. *Foenna*, lungo la via rotabile che guida da Asinalunga a Fojano.

Il Comunello di Poggiolo non solo esisteva nel secolo XV, siccome lo dichiara un concordato concluso nel 1475, fra i commissarj di Firenze e di Siena, rispetto al determinare i confini del popolo di Poggiolo del Comune sanese con quelli di Fojano della Rep. Fiorentina, ma ancora lo stesso Comunello di Poggiolo trovasi impostato nel 1640 in lire undici, quando esso doveva aver perduto la sua parrocchia, mentre non contava più di 22 abit. repartiti in due sole famiglie.

POGGIOLO DI MONTEREGGIONI in Val-d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Maria Assunta), nel piviere, Com. e circa tre migl. a scir. di Montereggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede presso la foce dei monti cavernosi, che arrivano fino costà dal Monte-Maggio fra il ramo superiore del torr. Staggia, che gli passa a grec.-sett. e la strada regia postale di Roma, tracciata al suo pon. — V. MONTEREGGIONI.

La parr. di S. Maria Assunta al Poggiolo, nel 1845 contava 286 popolani.

POGGIONI DI CORTONA nella Valle Tiberina. — Villa, già Cast., provvista di

una ch. plebana (S. Marco), nella Com., Giur., Dioc. e circa migl. 8 a sett.-grec. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Risiede sopra uno sprone che scende a rovescio della montagna di Cortona, fra la fiumana del *Nestore* ed il torr. *Minimella*, tributarj entrambi del fiume Tevere.

Il Cast. de' Poggioni fu posseduto dalla famiglia Alfieri di Cortona, a un di cui individuo spettava un sigillo illustrato dal Manni, nel Vol. XVI de' suoi Sigilli antichi. Attualmente la prosapia Alfieri è estinta.

Nel secolo XVI erano conti di Poggioni e Farneta i Zafferini di Cortona, uno de' quali, nel 1708, fu eletto canonico della metropolitana fiorentina; SALVINI, *de' Canonici di detta Metropolitana*. Dico fino dal secolo XVI, poichè nel 1569 ne era pievano un mess. Francesco Zafferini, il quale ricostruì quella chiesa plebana rovinata con molte cose intorno: per cui fu murata nell'interno di detta chiesa la seguente iscrizione: *A dì 7 marzo 1569 trascorse e ruinò questa chiesa con tutte le sue abitazioni, essendone pievano mess. Francesco Zafferini.*

La pieve di S. Marco ai Poggioni, nel 1845 aveva 411 abit.

POGGITAZZI nel Val-d'Arno superiore. — Cas. dove fu un fortilizio, nel popolo di S. Margherita a Montalto, Com., Giur. civile e circa tre migl. a grec. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato in poggio fra due rami del torr. *Riofi* ed a cavaliere della strada rotabile Valdarnese che guida a Loro. — V. MONTALTO nel Val-d'Arno superiore.

POGNA o **POGNI** nella Val-d'Elsa. — Castelletto famoso che eccitò le prime imprese militari de' Fiorentini, ed i cui ruderi attualmente portano il nome di Masse del Poggio di Marsalla, che ha dato il titolo alla ch. parr. di S. Maria a Pogni, ora detta S. Maria a Marcialla, nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e quasi migl. tre a maestro di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il Cast. di Pogni, era posto sulla sommità più elevata di quei poggi cretosi, a circa piedi 1206 sopra il livello del mare. — V. MARCIALLA.

La menzione più antica del Castel di Pogni o Pogna, incontrasi fra le carte della Badia di Passignano, una delle quali del 12 agosto 1059, scritta nel castel di Pogna, dove nel 1102 i Consoli di Firenze si fecero promettere dagli abitanti del castel di Pogna in Val-d'Elsa di far guerra e pace a volontà loro, ed i Consoli di Firenze promisero di ajutare e difendere i Pognesi, e di fare amministrare loro la giustizia dal Console come ai Fiorentini medesimi. (AMMIR. *Stor. Fior. Lib. I* e *Arch. delle Riformag. di Firenze*).

Tre notizie importanti per la storia politica ne emergono da queste espressioni, la prima che Firenze fino dal 1102 almeno aveva i suoi Consoli, la 2. che uno di questi faceva da giudice in luogo del potestà o de' suoi assessori e la 3. che il castel di Pogna in quell'età reggevasi di già a Comune, siccome lo dà a conoscere il trattato del 1102, di sopra indicato.

In seguito in Pogna acquistarono diritti baronali i conti Alberti di Vernio, forse fino da quando nel 1126, donna Zabalina, vedova di Rodolfino da Catignano, aveva donato i suoi beni e diritti di Pogna al vescovo fiorentino Gottifredo, figlio del conte Alberto di Vernio, al di cui figlio e nipote erede. In seguito l'imp. Federigo I, con diploma del 10 agosto 1164, confermò il castello e distretto di Pogna, quel castello che 20 anni dopo fu assediato, preso e distrutto dai Fiorentini, con obbligo al conte Alberto di Vernio ed alla contessa Tabernaria, sua moglie, di dovere disfare il suo palazzo torrito o castel di Pogna, senza più rifabbricarlo.

Che però il conte Alberto anche dopo atterrato il loro castel di Pogna continuassero ad avere qualche giurisdizione patronale, se non assoluta sopra il distretto di Pogna, lo decide l'atto delle divise fatte nel febbrajo del 1209 da due fratelli, il conte Maghinardo e conte Rainaldo, dopo la morte del conte Alberto loro padre, nati dalla prima moglie, contessa Tabernaria di Colle, nel quale, sebbene non si parli più del Cast. di Pogna, questo o almeno il suo territorio, fu confermato ad uno di quei figli, il conte Maghinardo dall'imp. Ottone IV alcuni mesi dopo.

Infine aggiungerò che le fortificazioni sul poggio di Pogni, oggi detto le *Masse di Marcialla*, furono ordinate in tempo del governo de' Ciompi, siccome rilevasi da una riformagione della signoria di Firenze del 21 aprile 1382.

Citerò infine un testamento del 15 luglio 1390, rogato in S. Martino a Mojano in Val-d'Elsa, col quale la testatrice, vedova di uno del popolo di S. Maria a Pogna, lasciò fra gli altri un legato ai frati Agostiniani di Marcialla ed alla loro chiesa

di S. Maria. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte del mon. degli Agostiniani di Poggibonsi*).

La parr. di S. Maria a Pogni, oggi detta a Marcialla, nel 1845 contava nella Com. principale di Barberino di Val-d'Elsa, abit. 514 ed una frazione di 122 individui entrava nella Com. limitrofa di Certaldo. Totale, abit, 636. — V. MARCIALLA.

POGNANA in Val-di-Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Maria Assunta), nella Com., Giur. e quasi un migl. a sett. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Risiede sopra un contrafforte meridionale del monte omonimo, il di cui vertice si alza 2378 piedi sopra il livello del mare, alla cui base orientale scorre il torr. *Rosaro*, e dal lato opposto quello di *Mommio*, il quale sotto il poggio di Pognano si unisce al primo.

La parr. di S. Maria Assunta a Pognana, nel 1845 noverava 295 popolani.

POGNANO o PUGNANO nella Valle del Serchio. — V. PUGNANO.

POGNANO o PUGNANO nella Val-di-Tora. — V. PUGNANO e PUGNANELLA.

POLCANTO in Val-di-Sieve. — Contrada con ch. parr. (S. Donato), cui fu annesso il popolo di S. Niccolò alla Pila, presso il santuario della Madonna di Polcanto, nel piviere di Faltona, Com., Giur. civile e circa 4 migl. a lib. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulle pendici orientali del Monte Senario, presso la strada rotabile, tracciata lungo la ripa sinistra del torr. *Faltona*, fra selve folte e poco distante dal luogo dove fu il castelluccio della Pila, dove è fama che i signori Ubaldini accogliessero costì nel loro castello della Pila, nel 1184, l'imp. Federigo I; comecchè cotesta notizia sia troppo congetturale, mentre in quell'anno l'imp. Federigo I era a Magonza, e troppo distante dal Mugello.

La parr. di S. Donato a Polcanto, nel 1845 aveva 520 abit.

POLI (MONTE). — V. MONTE POLI in Val-di-Sieve.

POLICCIANO o PULICCIANO. — V. PULICCIANO.

PULICCIANO (MONTE). — V. MONTE PULICCIANO.

POLO (MONTE). — V. MONTE POLO.

POLO (PIEVE DI S.) nel Val-d'Arno aretino. — Questa chiesa plebana, già detta in *Petrojolo*, dal casale che abbracciava, è compresa nella Com., Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città è discosta due migl. a sett.-grec.

Trovasi alla base occidentale de' poggi che dalla *Chiusica*, distendonsi alle spalle di Arezzo, avendo davanti a sè la pianura sett. di cotesto bacino, la strada della *Chiusica* e quella provinciale Casentinese.

Della pieve di S. Paolo a Petriolo, ora di S. Polo, si hanno notizie fino dal mille, ed è noto che nel 1300 il suo piviere comprendeva 15 chiese fra parrocchie e cappelle semplici. Senza contare la nuova cura di S. Fabiano alle *Camperie*.

La pieve di S. Polo nel 1845, noverava 500 popolani.

POLO (S.) IN ROSSO del Chianti in Val-d'Arbia. — Pieve essa pure antica, dedicata a S. Polo, e che prese il vetusto nomignolo in *Rosso*, con villa signorile annessa, nella Com. e circa migl. 3 1/2 a lib. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Risiede sul dorso di una collina, alla cui base meridionale scorrono le prime fonti dell'Arbia.

Cotesta pieve di S. Paolo in Rosso è rammentata nella bolla dell'11 marzo 1103, spedita dal pont. Pasquale II al vescovo di Fiesole, alli cui successori la confermarono altre bolle pontificie.

Fino da quel tempo il padronato di cotesta pieve appartenne ai signori Ricasoli, padroni di gran parte del Chianti, e segnatamente ai discendenti di Diotisalvi di Drudolo d' Ama, stato signore eziandio di Cacchiano e di altri castelli. — V. CACCHIANO.

Esiste nell'*Archivio delle Riformagioni* di Firenze il breve originale del pontefice Alessandro VI, diretto nel 13 luglio 1297 alla signoria, affinchè permettesse che Giuliano di Rainieri Ricasoli prendesse il possesso della pieve di S. Polo in Rosso. Cotesto Giuliano Ricasoli infatti, fu pievano beneficiato non solo della pieve di S. Polo in Rosso, ma ancora di quella di S. Maria a Spaltenna, pure di padronato della stessa famiglia, finchè il pont. Giulio II, nel 1508, costituì i beni della pieve di S. Polo in Rosso, per un canonicato della casa Ricasoli nella Metropolitana fiorentina, a favore dello stesso Giuliano di Ricasoli e suoi.

La pieve di S. Polo in Rosso, fu matrice delle chiese di S. Lorenzo a Ama, di S. Andrea a Adine e di S. Ansano al Sano, da gran tempo ammensate alla stessa chiesa plebana, la quale nel 1845 noverava 481 abit.

POLO (S.) A MOSCIANO nel Val-d'Arno fiorentino. — V. MOSCIANO.

POLO (S.) IN MONNA nella Val-Tiberina. — Contrada dalla quale prendono il nome due parrocchie, S. Cristofano e S. Polo, nel piviere di S. Maria, Com. di Caprese, da cui dista fra le due e le tre migl. verso ostro, Giur. civile della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Esiste cotesta contrada sulla faccia orientale dell'Alpe di Catenaja, alla cui base scorre la fiumana *Singerna*. — V. MONNA.

Nel 1845 la parr. di S. Cristofano in Monna, conta 223 individui, e quello di S. Polo in Monna ne aveva 198.

POLO (S.) DI STIBBIO nel Val-d'Arno inferiore. — V. STIBBIO.

POLVANO in Val-di-Chiana. — Vico con ch. parr. (S. Pietro), nella Com., Giur. di Castiglion fiorentino, dal quale dista circa 4 migl. a grec., Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede in poggio nella Val-di-Chlo, a cav. del torr. *Cilone*.

La parr. di Pietro a Polvano nel 1845, contava 65 anime.

POLVERAJA nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. — Cas. dove fu traslatato in nuova chiesa quella parr. di S. Matteo al Cotone, nella Com., Giur. e circa 5 migl. a sett. di Scansano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

La chiesa di S. Matteo a Polveraja è situata in poggio, alla cui base occidentale corre il grosso torr. di *Trasubbio* ed ha quasi due migl. al suo maestr. il cast. del Cotone. — V. COTONE.

La parr. di S. Matteo a Polveraja nel 1845 contava 334 popolani.

POLVEROSA (S. DONATO IN) — V. TORRI (S. DONATO A) E VILLA DIMIDOFF.

POLVEROSA (S. JACOPINO) nel suburbio di Firenze. — V. JACOPINO (S.) IN POLVEROSA.

POMAJA in Val-di-Fine. — Vill. con ch. plebana (S. Stefano), nella Com. e circa tre migl. a ostro di S. Luce, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Cotesto popolo è compreso nelle estreme colline superiori pisane, sulla strada rotabile che va da Santa Luce alla Castellina marittima, alla destra del torr. *Marmigliajo*, che scende dal Monte Vaso, posto alle spalle di Pomaja.

Il popolo di Pomaja confina verso grec. e lev. con quello di Chianni, dal lato di maestro con il popolo di Pastina, e dirimpetto a pon. con quello di Santa Luce; dirimpetto a lib. mediante il fiume Fine con il popolo di Rosignano e dal lato d'ostro e scir. con quello della Castellina marittima.

Il popolo di S. Stefano a Pomaja nel 1845 era diviso fra due Comunità, mentre 343 abit. spettavano alla Com. principale di Santa Luce, ed una frazione di 54 individui entrava in quella della Castellina marittima. Totale, abit. 397.

POMAJO nel Val-d'Arno aretino. - Vill. con ch. parr. (S. Lorenzo), cui fu annesso il popolo di S. Severo, filiale della pieve di Arezzo, nella Com., Giur., Dioc. e Comp. medesimo, dalla qual città dista circa due migl. a lev.

Trovasi Pomajo in poggio fra le scaturigini del torr. *Castro*.

Nel 1845 la parr. di S. Lorenzo a Pomajo con quella di S. Severo contava 397 abit.

POMARANCE nella Val-di-Cecina. — Terra murata, con chiesa arcipretura (S. Giovan Battista), cui fu annessa la soppressa cura d'Acquaviva, capoluogo di Com. e di Giur. civile, nella Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Risiede sulla sommità pianeggiante di un poggio che si alza circa 1200 piedi sopra il livello del mare, alla cui base settentrionale scorre il fiume Cecina, dalla parte di lev. il torr. Possera, che al fiume predetto si congiunge a piè del poggio delle Pomarance, fra il gr. 28.° 32' 3'' longit. ed il gr. 43° 18' latit., 10 migl. a scir. di Volterra, 11 migl. a maestr. di Monte Cerboli, circa 8 a sett. di Castelnuovo di Val-di-Cecina e 24 migl. nella stessa direzione da Massa marittima.

Dell'origine di cotesto paese e del nome di Pomarance, già delle Pomarance, è inutile ricercare, dirò solo che dopo il mille cominciarono a scuoprirsi le controversie fra gli uomini di Volterra e delle Pomarance, coi vescovi di quella città che per lunga pezza vi dominarono, fino a che questi ultimi alla fine ne dovettero abbandonare il pensiero, ad onta che un loro prepotente mitrato, Ildebrado de'conti Pannocchieschi, nel 28 agosto del 1186, vivente ancora Federigo I, ottenesse dal figlio di lui, Arrigo VI, un privilegio, col quale concedeva al vescovo suddetto ed a tutti i suoi successori la giurisdizione sopra molti castelli e poggi del Volterrano, compresa la facoltà di fabbricar torri in quello delle Pomarance.

Infatti le controversie fra i vescovi ed il Comune di Volterra incominciarono molto innanzi il privilegio di Arrigo VI preaccennato, siccome apparisce da un

istrumento del 20 dicembre 1173 relativo ad un atto di quietanza dal vescovo Volterrano, Ranieri degli Ubertini, antecessore del detto Ildebrando Pannocchieschi, di lire 300 pagategli dal Comune di Volterra rispetto a quanto egli pretender poteva delle imposizioni messe dal detto Comune nei tempi passati agli abitanti dei castelli delle Pomarance, Monte Cerboli, Serazzano, Sasso e Leccio. Arroge che le liti rispetto al castello delle Pomarance non si sopirono neppure dopo il privilegio di Arrigo VI, tostochè il Comune di Volterra per lodo del 17 marzo 1203 permise che si riconsegnasse al vescovo Ildebrando Pannocchieschi il castello e distretto delle Pomarance, riservando al Comune di Volterra il dominio diretto su di esso. Cotesta condizione basta da sè sola a dimostrare che i vescovi di Volterra non furono liberi signori del popolo delle Pomarance.

Al che servono di conferma altri atti posteriori, fra i quali uno del 28 marzo 1252 col quale gli abitanti delle Pomarance rinunziarono al Comune di Volterra il diritto che fino allora ebbero di eleggersi il proprio giusdicente, sottomettendosi in quella del potestà di Volterra. D'allora in poi il popolo delle Pomarance dipendette direttamente dai rappresentanti della Comunità di Volterra.

Infatti la Comune delle Pomarance nella tassa preodiale del 1284, fu tassata in lire 17,965 non compresi i Comunelli allora separati, adesso riuniti alle Pomarance, come erano quelli di Monte Cerboli, di Acquaviva, di S. Dalmazio, di Monte Rufoli, di Micciano, Serazzano, Sasso e Sustignano, i quali Comunelli tutti insieme furono tassati in lire 38,860, che unite alla tassa del capoluogo di lire 17,965 sommavano lire 56,825, vale a dire, quando il fiorino d'oro o gigliato, valeva in Firenze lire 1 e 18 soldi, equivalenti a circa 112,500 lire, mentre il catasto attuale, con tutte le coltivazioni, abitazioni e popoli aumentati non arriva in tutto quel territorio a lire 170,000, da lire 14 per ogni fiorino d'oro.

Per quanto la maggior parte dei castelli qui sopranominati dipendessero nel civile ancora dai vescovi di Volterra, contuttociò sembra che in quanto al politico prestassero ubbidienza al Comune di Volterra, ed i cui sindaci fra gli altri giuramenti di fedeltà prestati, si contano quelli del gennajo 1319. (*Loc cit.*)

Finalmente mediante convenzione stabilita nel 1343 fra gli uomini delle Pomarance e gli anziani di Volterra, fu stabilito, e negli statuti Volterrani di quel tempo (*Rubr. 59 del Libro I*), venne confermato, che i rettori delle Pomarance dovessero estrarsi di certi distinti cittadini di Volterra, per riceverne poi l'investitura dai vescovi di detta città, finchè questa investitura è taciuta nella rubrica predetta.

Per altro vi è ragione di dubitare che poco volentieri i Pomarancesi si sottomettessero al dominio della vicina città, siccome è dichiarato nelle Storie Fiorentine di Giovanni Cavalcanti al Cap. XII del libro I, dove raccontava come gli abitanti delle Pomarance, all'occasione del nuovo catasto introdotto dai Fiorentini nel 1429 in Volterra, volevano emanciparsi da questa città, e come i Fiorentini tornassero a sottometterveli, allorchè tolto dal mondo il ribelle Giusto Landini, la signoria fece restituire a Volterra le castella di tutto il suo contado, a patto che con buon reggimento quei popoli fossero governati.

Nè dalle carte del tempo finora venute in luce, nè dagli storici si hanno notizie relative al governo di questo paese, meno poche escursioni fatte costà nel 1431, e nel 1447 dai nemici della Repubblica Fiorentina.

Ma il danno maggiore a Volterra ed alle Comunità del suo contado recate, fu all'occasione della guerra mossa nel 1442 dai Fiorentini, onde togliere ai Volterrani il diritto di fabbricare nel loro contado l'allume. In conseguenza della quale fu convenuto che anche la Comunità delle Pomarance dovesse ricevere (28 luglio 1472) giusdicenti di Firenze, finchè alla cacciata da detta città del gonfaloniere perpetuo, ed al ritorno al potere della famiglia dei Medici (anno 1513), la Comunità della Pomarance fu reintegrata nella pristina facoltà di eleggersi i proprj magistrati economici, civili e criminali fino alla caduta della Rep. Fior. (anno 1530). Dopo tale avvenimento, il popolo della Com. delle Pomarance ubbidì costantemente ai duchi, granduchi di Toscana ed ai governi momentanei che quelli interruppero.

La chiesa arcipretura a tre navate, sebbene di tettoja bassa, è stata restaurata di corto e ridipinta a fresco dal fantastico e frettoloso Ademollo. Dei tre buoni pittori nati in questa terra nel secolo XV, conoscesi *Niccolo Cercignani*, noto sotto il nome del Pomarance Cristofano Roncalli, appellato il cavalier delle Pomarance, al

cui pennello spetta il bel quadro della SS. Annunziata nella chiesa arcipretura. Figlio ed allievo del suddetto Niccolò Pomarance era quell'Antonio Cercignani, del quale sebbene manchino pitture in patria, havvi quella incisa in Francia da Giovanni Trochel, rappresentante l'imp. Giuliano, nell'atto che gli viene mostrato il cuore di un toro, sul quale è impressa una croce incoronata. — V. *Biografia Universale*, Art. TROCHEL (GIO.)

La stessa arcipretura possiede una buona tavola del Tamagni di San-Gimignano, ed altra più antica dipinta nel 1384 e fatta fare da un *Carlo Vernaccia*, come dall'iscrizione ivi esistente.

Il commissario regio di Volterra sopravvede nel politico e nel criminale alla giurisdizione delle Pomarance, dove risiede un potestà, che abbraccia nella sua giurisdizione civile anche la Com. di Castelnuovo di Val-di-Cecina, così il cancelliere comunitativo residente alle Pomarance serve anche alla suddetta Com. di Castelnuovo. Così l'ingegnere di circondario che trovasi in Pomarance. L'uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Volterra. — V. in fine.

COMUNITA' DELLE POMARANCE. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 13,935. 94, pari a migl. toscane 91,60, dalla quale sono da detrarsi quadr. 256,329 per corsi d'acqua e strade, e dove fu trovata una rendita imponibile di lire 1699.42, con una popolazione di 5759 abit., a proporzione di quasi 72 abit. per ogni migl quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di otto Comunità. Dal lato di ostro tocca quello di Massa marittima mediante il fiume Cornia, che costì trapassa per abbracciare il distretto del distrutto Cast. di *Vecchiena;* dalla parte di scir. si tocca con il territorio della Com. di *Montieri*, dopo la quale vengono a confine dal lato di lev. la Com. di *Elci* e quella di *Castelnuovo di Val-di-Cecina*, con l'ultima delle quali ripassa da lev. a ostro nella Valle superiore della Cornia per abbracciare i distretti della *Leccia*, di *Lustignano* e di *Serazzano*, finchè dirimpetto a lib. trova la Com. di *Monteverdi*, con la quale si accompagna verso *Monte Rusoli*, fino alle sorgenti del torr. *Risecco*, dove trova il territorio di *Monte Catini di Val-di-Cecina*, e con esso dirigesi da pon. verso maestr., fino a che per la *Trossa* entra in *Cecina*, mercè il cui corso retrogrado la Com. delle Pomarance ha dirimpetto a sett. quella di *Volterra* fino alla confluenza del torr. *Pavone*, dove dopo di aver toccato per breve tragitto presso la confluenza del *Pavone* la Comunità di *Casole*, ritorna a confine dirimpetto a grec. la sezione settentrionale di *Castelnuovo di Val-di-Cecina.*

Contansi diversi corsi maggiori di acque che attraversano o che rasentano cotesto territorio. Fra i quali quelli di due fiumi, uno de' quali (la Cornia), nasce nella Com. delle Pomarance e l'altro (la Cecina), riceve i grossi torrenti del *Pavone*, della *Tressa* e della *Possera*, che vi entrano dentro o sul confine della stessa Comunità.

Due soli ponti cavalcano attualmente la Cecina ed il grosso torr. Possera, dentro la Comunità delle Pomarance, il primo di ferro sospeso e caduto in una piena di quel fiume nel settembre del 1847 e l'altro di pietra, eseguiti entrambi a cura del cav. conte Francesco de' Larderel.

Varia assai e singolarissima è l'indole del terreno che ricuopre questa vasta Comunità, e tale da meritare uno studio speciale superiore non solo alle forze dello scrivente, ma in ogni caso incompatibile allo scopo generale del presente Dizionario.

Avvegnachè verso la sommità del poggio delle Pomarance il suolo è coperto di un tufo arenario conchigliare di tinta rosso-giallastro, molto simile a quello su cui riposa la città di Volterra, mentre i fianchi settentrionali dello stesso poggio e quelli che lo fiancheggiano alla sinistra della Cecina, fra le foci del Pavone e del Trossa, sono generalmente coperte da una roccia calcare-compatta di tinta grigia ed attraversata da potenti filoni di spato-calcare, ma più comunemente di solfato-calcare (gesso), talchè nel fianco a maestrale del poggio di Montegemoli, a lev. del torr. *Trossa*, furono aperti nei tempi andati, molti poggi di Moje, rammentati all'Art. MONTE-GEMOLI, mentre il solfo donde provengono, esiste tuttora nel vallone di Libbiano, percorso dallo stesso torr. *Trossa.*

Avvicinandosi poi alla parte superiore di quel vallone, fra la Trossa e la Possera, compariscono le rocce ofiolitiche di San Michele delle Formiche, di S. Ippolito e di Monte-Cerboli, mentre alla sinistra della Trossa e presso le sue sorgenti si trovano le calcedonie di Monte-Rufoli, ed i gabbri nella selcia de' monti di Serazzano. Ma il fenomeno più singolare s'incontra lungo il torr. Possera, e dalla parte

meridionale de' poggi di Serazzano in quello de' suoi Lagoni di acido-borico, dei quali si fece menzione agli Art. Lagoni, Castelnuovo di Val-di-Cecina, *Comunità*, Monte-Cerboli, Monte-Rotondo, giacchè se i Lagoni di Monte-Cerboli sono di tutti gli altri assai più proficui e copiosi, non mancano quelli dell'opposta valle superiore della Cornia, cioè di Serazzano, Lustignano, Leccia, Sasso e Monte-Rotondo, oltre quelli di Travale, posti sulla Merse, alla base della Cornata di Gerfalco, Lagoni situati tutti nello sviluppo di tre valli, della Cornia, della Cecina e della Merse, Lagoni tutti già compresi sotto la giurisdizione civile di Volterra, come lo sono tuttora nella sua Diocesi.

Dalla tavola sinottica delle manifatture principali esistenti nel Granducato nel 1846, si rileva che l'acido borico che si estrae dalle 349 caldaje, ammonta all'anno a circa tre milioni di libbre! mentre innanzi il 1718, epoca in cui fu scoperto la prima volta al Lagone Cerchiajo, presso Monte-Rotondo, e dirò anche innanzi all'ingegnosa scoperta del sig. cav. Larderel, il quale trovò il modo economico di evaporare quelle acque col vapore stesso degli arenti sestioni, tutto o quasi cotesto acido andava perduto.

Il suolo nelle vicinanze dei filoni di gesso e lasciato a selve di castagne, quello dei terreni ofiolitici sparsi di lecci con più radi castagni, nudo è il suolo de' Lagoni, ma intorno ai paesi più abitati e specialmente nell'altipiano del poggio delle Pomarance, il terreno è diligentemente coltivato a poderi, a oliveti e vigneti, intersecati nei fianchi da selve di castagni e da boschi cedui e di alto fusto.

Popolazione della Comunita' delle Pomarance nel 1845.

Castel del Sasso (*porzione*) Abit.	774
S. Dalmazio (*idem*) . . . . »	381
S. Ippolito . . . . »	163
Leccia . . . . »	214
Libbiano . . . . »	279
Lustignano . . . . »	305
Micciano . . . . »	269
Monte-Cerboli . . . . . . »	359
Monte-Gemoli . . . . . . »	356
Pomarance . . . . »	2119
Serazzano . . . . »	499
Somma e segue, abit.	5718

Somma e segue, abit.	5718

Annessi.

Castelnuovo di Cecina; *dalla stessa Comunità* . . . . »	7
Monte-Rotondo; *dalla Com. di Massa-Marittima* . . . . . »	34
Totale, abit.	5759

POMEZZANA della Versilia. — Vill. con ch. parr. (S. Sisto), nel piviere, Com. e circa due migl. a lev. di Stazzema, Giur. civile di Seravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

Risiede sul fianco occidentale del Monte Gabbari, uno de' contrafforti meridionali dell'Alpe Apuana, la cui sommità trovasi a 3406 piedi sopra il livello del mare, il quale contrafforte insieme con l'Alpe di Farnocchia, quella di Stazzema o di Petrosciana, costituiscono il confine orientale dell'Alpe Apuana Granducale con quella di Camajore del ducato di Lucca. — V. Stazzema e Pietrasanta, *Comunità*.

La parr. di S. Sisto a Pomezzana nel 1845, contava 357 abit.

POMINO in Val-di-Sieve. — Vill., già Cast., con villa vescovile e ch. plebana (S. Bartolommeo, già S. Jerusalem), nella Com. e circa 5 migl. a sett.-grec. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra uno sprone occidentale del monte della Consuma che scende in valle fra i torr. *Rufina* e *Moscia*.

La contrada di Pomino si è resa famosa nell'enologia toscana, per la squisitezza e bontà de' suoi vini, che i vigneti di quel suolo galestrino (siliceo calcare), in coteste pendici uve squisite producono.

Rispetto alla pieve, dalla cui chiesa fu trasportato nell'oratorio del seminario di Fiesole una bella tavola di terra verniciata della Robbia fatta nel 1520, dai nipoti del primo inventore, essa è rammentata dai pont. Pasquale II e Innocenzo II, con bolle del 1103 e 1134, sotto il titolo antico di *S. Jerusalem*, quando contava le seguenti 5 parrocchiali suffraganee. 1. S. Stefano, ora S. Lucia alla *Torta*; 2. S. Maria in *Pinzano*, annessa alla precedente; 3. S. Andrea a *Bacigna*, esistente; 4. S. Maria poi S. Giusto a *Agna*, riunita alla seguente; 5. S. Michele a *Cigliano*, esistente.

Nel secolo attuale è stato aggiunto al piviere di Pomino la parr. di S. Maria

del Carmino ai *Fossi* e l'altra di S. Margherita a *Tosina*.

La parr. plebana di S. Bartolommeo a *Pomino* nel 1845 contava 430 abit.

POMONTE di Maremma nella Valle dell'Albegna. — V. SCANSANO.

POMPIANO nel Val-d'Arno inferiore. — V. ARNO (SS. ANNA E GIUSEPPE AD).

POMPONI della Consuma nel Val-d'Arno Casentinese. — V. PRATIGLIONE E PIETRAFITTA DI STIA.

PONDO (CASTEL DI) nella Valle del Bidente in Romagna. — V. SANTA-SOFIA di Romagna.

PONETA in Val-di-Greve. — A varj Casali in Toscana è restato questo nome di Poneta, forse derivato da Pineta. Infatti la contrada con la ch. di S. Giorgio di Poneta di Greve, era una delle filiali di S. Maria dell'Impruneta, già di Pineta, nella Com., Giur. civile e circa 4 migl. a maestr. di Greve, Dioc. e Comp. di Firenze.

La parr. di S. Giorgio a Poneta nel 1845, aveva 136 abit.

PONETA in Val-d'Elsa. — Contrada che ha dato nomignolo ad altra chiesa parr. (S. Maria in Poneta), nel piviere di S. Appiano, Com. e circa tre migl. a lib. di Barberino di Val-d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulla cresta di un colle cretoso fra quelli di S. Appiano e di Vico.

La parr. di S. Maria a Poneta nel 1845, noverava 109 abit.

PONSACCO, già PONTE DI SACCO in Val-d'Era. — Grossa terra, già piccola villa, regolarmente edificata con chiesa plebana (S. Giovanni Evangelista), capoluogo di Com., nella Giur. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Trovasi in pianura a pon. della strada rotabile, tracciata lungo la ripa sinistra della fiumana di Cascina, dirimpetto al ponte antico che gli diede il nome, fra il gr. 28° 17' 2" longit. ed il grad. 43° 37' 3" latit., 11 migl. a scir. di Pisa, 18 a lev.-grec. di Livorno, 16 a pon.-lib. di Sanminiato, 4 migl. a sett. di Lari e quasi 3 a ostro di Pontedera.

La terra di Ponsacco è regolare di figura, quadrilunga, con strade spaziose, ed una centrale in linea retta e più spaziosa. Questa terra quando era più angusta, era circondata di mura castellane con sette torri, quattro delle quali restano tuttora in piedi, contornate da fossi a guisa di castello e di un pomerio a *carbonaja*.

All'Art. APPIANO O PIANO in Val-d'Era, fu detto che dalla distruzione del Castel d'Appiano, arso nel 1344, si accrebbe di popolo il castel di Ponsacco, e che i suoi abitanti nel 1374 ottennero facoltà dal vescovo di Lucca, di erigere nel proprio paese una nuova chiesa parrocchiale, nella quale poi, nel 1444, fu traslatato con gli onori, il battistero della chiesa plebana di *Appiano o Piano*.

Fu, come ho detto nel 1374, allorchè il vescovo di Lucca, con decreto del 2 aprile, concedè facoltà agli uomini di Ponsacco di potere trasferire nella cura loro il battistero con le magnificenze della pieve di Appiano, a condizione di recare ogni anno alla curia vescovile di Lucca mezza libbra di zafferano. Il quale tributo, abbandonata che fu la coltura del *Croco orientale* anche nelle colline tufacee marine di cotesta contrada, dopo molti anni cessò e fu convertito in lire otto di moneta lucchese.

Molto tardi peraltro i Ponsacchesi rifecero la nuova loro pieve, dopo che i sindaci di Ponsacco nel 1444, domandarono al vescovo Baldassare Manni di Lucca, la conferma di quanto avevano ottenuto nel 1374, dal suo antecessore Paolo Gabbrielli di Gubbio.

Innanzi però assai di quel tempo i Ponsacchesi per il politico dipendevano dal governo di Pisa, siccome fra gli altri apparisce dalla rubrica 53 del libro IV del Breve pisano, scritto nel 1285, dove si legge che il potestà ed il capitano del popolo di Pisa si obbligavano di fare aprire, inghiarare e mantenere una via che incominciasse dalla strada che va a Ponsacco (a *Gello di Lavajano*) e di là continuasse sino alla pieve a Triana, passando da Perignano. I Ponsacchesi stettero fedeli ai Pisani fino a che nel 25 ottobre del 1406, mercè di onorevole capitolazione, passarono sotto il dominio della signoria di Firenze.

A quel tempo il paese era già circondato di mare e fortificato di torri, mentre nel 1431, ribellandosi ai Fiorentini, accolsero per breve tempo Niccolò Piccinino con le sue truppe del Visconti appena entrato in Val-d'Era.

Ricaduto poco dopo in potere de' Fiorentini, i Ponsacchesi si mantennero ligj ai medesimi, fino al passaggio di Carlo VIII (1494), dove entrarono i Guasconi dell'esercito francese, ceduto per forza ai Fiorentini, nell'anno appresso, dopo un fiero assalto, e quindi nuovamente nel 1496 cacciati dalle truppe veneziane, dalle quali

furono smantellate le torri e le mura castellane.

Allora Ponsacco era compreso nel vicariato regio di Lari, avendo il suo potestà, ossia giudice civile in Palaja, il di cui regime si mantenne fino a che Ponsacco insieme con Camugliano non fu eretto in marchesato. — V. Camugliano.

A quell' epoca (1637), il distretto parrocchiale di Ponsacco contava 189 famiglie, nel 1745 ne noverava 305 con 1257 abit., nel 1840 fino a 432 famiglie con 2558 abit. e nel 1845 famiglie 490 con 2814 individui.

All' arrivo però in Toscana del granduca Leopoldo I, tutti i feudi granducali caddero con questo, che di marchesato nel 1790, divenne Comunità con lo stesso territorio, aggregando le sue attribuzioni civili e criminali al vicario regio di Pontedera.

E non solamente le onorificenze di chiesa plebana ma, la nuova pieve di Ponsacco, adottò anche il titolare, cioè S. Maria e S. Giovanni Battista, cambiato poi in S. Giovanni Evangelista, a quell'epoca ed anche nel secolo precedente, la pieve di Appiano contava nel suo piviere le seguenti 5 chiese; 1. di S. Lucia a *Possano*, che abbracciava anche la popolazione di Ponsacco; 2. di S. Andrea a *Petriolo*; 3. de' SS. Michele e Lorenzo a *Gello* (di Lavajano); 4. di S. Pietro al Piano o d'*Appiano* (di Lavajano); 5. della ch. di *S. Croce d' Oltremare*, ora detta la *Magione*.

Giova per altro avvertire che la pieve di Appiano, nei secoli più vicini al mille, denominavasi talvolta la pieve di *Ducenta*, ma più spesso di *Terra Walda*, sotto l'invocazione di S. Maria e S. Gio. Battista, sul confine della diocesi di Pisa con quella di Lucca.

Fra i documenti atti a confermare questa verità, citata al Vol. V delle *Memor. Lucch.* di corto pubblicato, riporta varj documenti del 14 aprile 807, del 12 novembre 944 e 11 agosto 993, nel primo de' quali si fa menzione della chiesa di S. Pietro d'Appiano, posta *in loco Terra Walda, ubi dicitur Laveriano*; mentre negli altri due si fa menzione della pieve di S. Maria e S. Gio. Battista di *Terra Walda*, talchè non fu che nel secolo XII e con i due posteriori che la pieve di *Terra Walda* appellossi di *Piano o Appiano*, località che ha dato il nome ad un podere che è circa mezzo migl. a sett. di Ponsacco, e che appellasi il podere della *Pieve di Appiano*.

La prima volta che sento nominata la Pieve di *Terra Walda*, col nomignolo di *Piano*, è in un lodo pronunziato li 13 giugno 1197 nella pieve di Compito, che tratta della decisione di una vertenza di giuspadronato spettante alla pieve di Santa Maria e S. Giovan Battista di *Piano*. — (*Memor. Lucch., Vol. IV, P. II*).

In quello stesso secolo XII esisteva il castel di Ponsacco, rammentato in un istrumento del 17 febbrajo 1191 (*ivi*) ed in altro atto del 27 febbrajo 1206, rogato in Ponsacco, cioè: *Actum apud Pontem Sacci in capite Pontis ex parte occidentis.* — (Mariti, *Odeporico delle Colline pisane*, MS. nella Biblioteca Riccardiana).

Il capitano Mariti nel suo Odeporico inedito, di sopra citato, prese ad esaminare i detti dell' Ammirato, imitato da molti altri storici, relativamente al casato de' signori d' *Appiano* di Piombino, quando opinò che Jacopo di Appiano, autore di quei principi fosse nato da meschini genitori nella pieve di S. Appiano in Val d'Elsa, anzichè in quella di Appiano a di Terra-Walda in Val d'Era, e che Jacopo costretto ad abbandonare il suo paese, si recasse a Pisa, dove prese servizio presso il Gambacorti, che poi tradì. Ma il prelodato Mariti, ricco di documenti autentici, osservava che un Cecco di Paolo d' Appiano era notaro degli anziani di Pisa fino dal 1328, e che allo stesso uffizio, presso gli anziani successero nel 1345 Nuccio e Lando d'Appiano, dottori in legge. Inoltre nel 1354 si trovava in Pisa Vanni di Appiano, il padre di Jacopo, traditore del Gambacorti e autore de' principi di Piombino.

Che poi questo Appiano di Val d'Era fosse diverso dall'Appiano di Val d' Elsa, e che il primo spettasse per il temporale a Pisa fino del secolo XII, almeno lo dichiarano due cittadini pisani d' Appiano, Nocco e Barone, segnati fra i mille, che nel 3 marzo del 1188 ad un trattato di pace stabilito con la mediazione del pontefice Clemente III fra i Pisani ed i Genovesi.

È altresì vero che in quei secoli più vicini al mille, molte famiglie cambiando domicilio, conservarono a guisa di casato quello del villaggio o castello donde erano usciti, così può dirsi dei signori di *Faulla, di Appiano*, ecc., siccome lo dimostra la campana maggiore dell'antica pieve di Appiano, trasportata in Ponsacco, che dice, *Anno Domini* 1370 ✠ *Mentem Sanctam, etc.* ✠ *Tempore Dni Bartolomei*

plebani de Appiano, Operario Ser Giacopo Notarius Cancellarius Comunis Pisani ✠ *Bencivenni ser Nanni e Jacopo Pisani me fecit.*

Inoltre in un libro di quella pieve, passato in quella di Ponsacco, e scritto nel 1445, esistono i nomi di varj beni di suolo di quella chiesa confinanti con quello degli eredi di ser Jacopo di Appiano.

Anche la famiglia de' Gambacorti di Pisa, se non fu oriunda di costà, ebbe al certo molti beni nel distretto di Ponsacco.

L'aumento per altro ognor progressivo della popolazione di Ponsacco, indusse dopo la guerra del principio di questo secolo, lo zelo religioso de' Ponsacchesi a innalzare nel punto più centrale della terra un più grandioso tempio, ad uso di pieve, consacrato nel 23 ottobre del 1830, dal vescovo di Sanminiato, che confermò la pieve di Ponsacco, uno de' caposesti della sua Diocesi, il di cui circondario abbracciava i popoli di Ponsacco, di Camugliano, di Capannoli, di Casa nuova, di Santo-Pietro, di Sojana, di Lavajano e di Perignano. La parr. di Ponsacco confina con i popoli di *Pontedera* a setten., con quello di *Treggiaja* a lev., mediante la fiumana dell' *Era*, con il popolo di *Camugliano* a scir., con quello di *Ceoli* a ostro, con *Perignano* a lib. e pon. e con *Gello di Lavajano* a maestr.

Ponsacco fu patria del distinto ostetrico Francesco Valli, che nel 1792 pubblicò in Firenze il più esteso trattato di quell'arte.

Il giusdicente, la cancelleria comunitativa, l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del registro, sono in Pontedera; la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Pisa.

La popolazione della pieve di Ponsacco contava nel 1845 abitanti 2814, dei quali mandava fuori tre frazioni in tre Comunità limitrofe, cioè 45 in quella di *Palaja*, 8 individui nella Comun. di *Pontedera* e 3 in quella di *Lari*.

COMUNITÀ DI PONSACCO. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 5814.67 quadr. agrarj, pari a miglia 7.24 toscane, dalla qual misura bisogna detrarre quadr. 197.49 presi da corsi di acqua e da pubbliche strade, dove nel 1845 viveva una popolazione di 3407 abit., a proporzione di circa 444 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con il territorio di quattro Comunità; dal lato di scir. ha di fronte fra la *Cascina e l'Era* la Com. di *Capannoli*, dirimpetto a lev. mediante l'Era che oltrepassa e fronteggia con la Com. di *Palaja*, dirimpetto a grec., sett. e maestr. ha di fronte il territorio della Com. di *Pontedera*, con il quale ripassa a pon. dell' *Era*; di faccia a pon. e lib. e ostro si trova col territorio comunitativo di *Lari*, col quale arriva sulla *Cascina* fiumana che attraversa fra Camugliano e Ponsacco il territorio di questa Comunità, mentre anche maggiore è l'altra fiumana dell'Era in cui questa della *Cascina* influisse dentro la Comunità di Ponsacco.

Oltre queste due fiumane, la prima delle quali attraversa da ostro a sett. il territorio di Ponsacco, e l'Era che lo bagna in gran parte dirimpetto a grec., vi sarebbe da aggiungere la *Fossanuova*, se non fosse troppa scarsa di acque nel territorio di Ponsacco dove nasce, e che poi lo rasenta per un buon miglio dirimpetto a lib. — V. FOSSANUOVA.

La natura del terreno di questa Comunità, situata nella maggior parte in pianura, e sulle estreme colline pisane, è profondamente coperta da terre di alluvione, mentre le falde estreme delle Colline pisane, poste verso *Perignano* e sotto i colli di *Ceoli*, spettano al terreno terziario superiore, in gran parte nascosto dal terreno quadernario.

I prodotti agrarj che in maggior copia si ottengono dai poderi di questo territorio ubertoso e grasso consistono in cereali, formentone, canape, lino e legumi, ecc., con praterie artificiali, il cui prodotto serve a nutrire molto bestiame.

Rispetto alle piante arboree, si trovano in copia nelle colline olivi, e per tutto viti, gelsi ed alberi di loppi e da frutte diverse.

Ponsacco conta da qualche anno due tintorie e due fabbriche di tessuti misti di cotone, lino o canape.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITÀ DI PONSACCO NEL 1845.

Camugliano (*la maggior parte*)	abit.	284
PONSACCO (*idem*)	»	2758
Annessi		
Treggiaja; *dalla Com. di Palaja*	»	55
Perignano; *dalla Com. di Lari*	»	10
Totale,	abit.	3107

PONSANO o PONZIANO in Val-d'Elsa. — Contrada con ch. parr. (SS. Filippo e

Jacopo), cui fu annesso il popolo di San Michele a *Ponsano*, nel piviere di S. Appiano, Com. e circa un migl. a ostro di Barberino di Val-d' Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi lungo le colline cretose che scendono da Barberino, verso S. Appiano, alla destra della strada regia postale Romana.

Comecchè molti eruditi opinassero che la contrada di *Ponsano* o *Ponziano*, acquistasse il nome dalla gente *Ponzia* o dai liberti di quella famiglia romana, nella stessa guisa che attribuiscono l'origine dei vicini casali di *Petroniano* e *Catiniano*, alle genti *Petronia* e *Catinia*, con tutto ciò abbiamo nulla di certo che stasse a confermare coteste congetture.

La parr. de' SS.ⁱ Jacopo e Filippo a Ponsano nel 1845, noverava 487 abit.

PONSANO o PONZANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. nel popolo di Burgianico, Com. di Porta al Borgo, Giur., Dioc. e circa due migl. a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

È una località segnalata da qualche storico Pistojese che ripete una tradizione falsa, rispetto ad una miniera d'oro e d'argento, fatta nel 1278, nel piano di Ponsano, per cui si opina che da quel tempo in poi si aprì una zecca non mai esistita in Pistoja.

PONTADERA. — V. PONTEDERA.

PONTANICO nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Cas., con ch. parr. (S. Maria), nel piviere di Remole, Com., Giur. civile e circa 4 migl. a scir. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiede sulle spalle del poggio di Settignano, dal lato che acquapende nel torr. *Zambra*.

La parr. di S. Maria a Pontanico nel 1845 contava 97 abit.

PONTASSERCHIO nella Valle inferiore del Serchio. — Borgo, già Cast., sulla testata orientale di un ponte diruto, che costà cavalcava il fiume Serchio, con ch. plebana (S. Michele a *Vecchializia*), ora detta di *Pontasserchio*, nella Com., Giur. civile e circa due migl. a pon.-maestr. de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi questo borgo dirimpetto al poggio di Avane che è dal lato opposto del Serchio.

La pieve di S. Michele al Pontasserchio contava nel 1845 abit. 1226.

PONTASSIEVE o PONTE A SIEVE nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Terra, già Cast., poi borgo con chiesa prepositura (S. Michele), capoluogo di Com. e di Giur. civile e criminale, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Era costà sulla testata del Ponte antico che cavalcava la Sieve, una Torre a cavaliere del Ponte da cui ebbe nome il castello, poi borgo del Pontassieve, ponte di pietra che cadde in occasione di una grossa piena della Sieve, e rifatto più solido nel 1555, alla base dello sprone australe del poggio di Quona, e sul quale risedeva la Torre Filicaja.

Trovasi la terra del Pontassieve, circa 260 piedi sopra il livello del mare, cento passi sopra alla confluenza della Sieve in Arno, nel gr. 29° 6' longit. e 43° 47' latit., attraversata dalla strada regia Forlivese, da quella postale Aretina e dalla provinciale Casentinese, 10 migl. a lev. di Firenze, altrettante a lib. di Dicomano, 11 migl. a pon. dalla cima del monte Consuma e 6 migl. circa a ostro di Rignano.

Era fama che il ponte attuale fatto erigere da Cosimo I, fosse opera di Bartolommeo Ammannato; ma il vero autore fu maestro Stefano di S. Piero a Ponti che lo incominciò e maestro Tommaso suo figlio che lo terminò. — (VASARI, *Vita di Lorenzo di Credi*).

Esso ha due soli archi, che uno di 49 braccia di corda e 39 braccia l'altro. Sulle spallette in mezzo al Ponte leggesi scolpite in marmo le seguenti parole: COSM. MED. FLOR. REIP. DUX II. HUNC PONTEM AB INGENTI ACQUARUM INUNDATIONE (forse l'inondazione terribile del 1548) MAGNA CUM LABE FUNDITUS EVERSUM REFICIENDUM CURAVIT. ANNO DOM. MDLV.

Questo stesso ponte nel 1788 fu restaurato sotto il granduca Leopoldo I nel modo che ora si vede, quando fu aperta la strada provinciale Casentinese per la Consuma, e quella Forlivese sino al Carbonile, sotto San-Godenzo, con intenzione di proseguirla per l'Alpe di S. Benedetto, pensiero felicemente compito dall'augusto suo nipote, *Leopoldo II*.

Il nuovo ponte sulla Sieve fatto più basso al primo e sulla nuova strada postale, aperto al pubblico nell'ottobre del 1840, è caduto nel 3 novembre 1844 per cagione di una furiosa piena della Sieve.

Innanzi il secolo XIV ebbero signoria, nella contrada del Pontassieve, i signori da Quona e quelli da Filicaja di Firenze, ai quali ultimi spettava la Torre Filicaja situata sull'ingresso orientale e sopra la testata del Pontassieve, il cui castello,

sotto il titolo della sua chiesa parr. di S. Angelo al *Pontassieve*, fu fortificato e circondato di mura castellane nel 1363, nella quale impresa si lavorava ancora 12 anni dopo, siccome lo dichiara una provvisione del dì 11 dicembre 1375, con la quale la signoria di Firenze comandò che si finisse la fabbrica del *Castel S. Angelo* al *Pontassieve*. — (Gaye, *Carteggio d'Artisti, Vol. I, Append.* 2).

Quindi nel penultimo anno di quello stesso secolo XIV, con riformagione del 26 marzo 1399, fu concesso a questo borgo il mercato settimanale, considerata la favorevole situazione del paese, e la Repubblica desiderando di vederla più forte, credeva di poter giungere più presto a tale, coll'adunarvi più gente, sicchè diede licenza *ut fiat forum in Castro S. Angeli de Ponte Sevis* (ivi).

Rispetto alla chiesa prepositura di Sant'Angelo al Pontassieve, eretta testè in pieve, essa dipendeva dal piviere di Remole, quando era di giuspadronato dei signori da Filicaja, i quali venderono parte di quel suolo alla mensa vescovile di Firenze, finchè l'investitura della chiesa parrocchiale, nel dì 14 novembre del 1314, fu conferita dal vescovo fiorentino, Antonio Orsi, ad un individuo da Filicaja, nella cui prosapia lo stesso giuspadronato si mantenne fino all'anno 1787, quando venne rinunziato alla mensa fiorentina.

Risiede in Pontassieve un vicario regio, il quale estende la sua giurisdizione doppia sopra le Com. di Pelago e di Rignano, e la semplice criminale sopra le Com. di Dicomano, di Londa e di San-Godenzo. Vi è pure una mansione postale e una cancelleria comunitativa che abbraccia, oltre questa, la Comunità di Londa, di Pelago e di Rignano, un ingegnere di circondario. La conservazione delle ipoteche ed i tribunali di prima istanza sono in Firenze.

Comunita' del Pontassieve. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 33,562. 76 quadr., pari a miglia 41. 80 toscane, con una rendita imponibile di lire 339,652. 05 dalla qual superficie sono da detrarre quadr. 1456. 82, dove nel 1845 vivevano 9489 abit. a proporzione di circa 237 abit. per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di sette Comunità, contando anche quella di Dicomano, con la quale per corto spazio dirimpetto a grec., fronteggia alla confluenza della Moscia in Sieve, sotto alla quale scende di fronte alla Sieve, con il territorio comunitativo di Pelago, dirimpetto a lev. e scir. col quale si accompagna sino alla confluenza della Sieve in Arno.

Quindi succede il territorio di Rignano, in cui scende l'Arno dirimpetto a ostro, fino passato il monastero di Rosano, dove sottentra nella ripa sinistra dello stesso fiume dal lato di lib. il territorio comunitativo del Bagno a Ripoli, col quale seguita a fronteggiare fino alla confluenza del torr. *Falle*. Costì il territorio comunitativo del Pontassieve abbandona la ripa destra dell'Arno e voltando faccia a pon. trova il territorio comunitativo di Fiesole, e con esso risale il torr. predetto, fino sopra alle sue sorgenti che trova sopra Opaco. La comunità del Pontassieve trova sulla criniera del monte di Opaco, a maestro del capoluogo il territorio del Borgo S. Lorenzo in Val-di-Sieve, col quale il nostro percorre nella direzione di lev. per le montuosità della Madonna del Sasso, di Monte-Rotondo e di Monte-Giovi; sulla sommità di quest'ultimo monte posto a settentr. del Pontassieve viene a confine il territorio della Com. di Vicchio in Mugello, con cui l'altro di conserva discende in Valle, nella direzione di lev., finchè arriva sulla ripa destra della Sieve, dirimpetto alla confluenza del torrente *Moscia*, dove arriva la Com. di Dicomano.

Fra i maggiori corsi d'acqua che bagnano il territorio comunitativo del Pontassieve, possono contarsi a ostro l'Arno, a lev. e sett. la Sieve sua tributaria, a ponente il torr. *Falle*, mentre fra corsi d'acqua maggiori che attraversano il suo territorio contar si possono i torr. Zambra di Opaco e Argomenna di Galiga, il primo de' quali scende in Arno dal poggio di S. Brigida ed il secondo si vuota in Sieve dove fluisce dal Monte-Giovi.

Quest'ultimo monte è rammentato da un diploma del re Berengario ed Adalberto dato in Ravenna li 24 aprile 960 a favore di un loro fedele Guido (forse il primo conte Guido conosciuto, i cui discendenti furono signori di questa contrada. — V. Monte di Croce).

Le montuosità più elevate di questo territorio sono la sommità di *Monte Giovi* che si alza piedi 3042 sopra il livello del mare, ed il Monte Rotondo misurati entrambi dal prof. padr. Inghirami a 2400 piedi superiori allo stesso mare Mediterraneo.

La qualità del suolo che cuopre l'estesa

superficie di questa Comunità spetta generalmente a due varietà, cioè, al terreno stratiforme appenninico che costituisce la porzione montuosa fra la Sieve e l'Arno, ed al terreno di alluvione recente, dal quale trovasi profondamente colmata la sua angusta pianura, lungo quel fiume e quella fiumana.

Fra i vegetabili che costà si coltivano sono i campi di granaglie, di piante bacelline, filamentose, ecc., ecc., mentre fra le frutta più estese sono le viti basse in collina, e maritate ai loppi in pianura, ai numerosi gelsi ed ai numerosissimi olivi, tramezzo ai quali si contano molti altri alberi da frutti.

Il mercato settimanale del Pontassieve si pratica nel giorno di mercoledì, oltre due buone fiere annuali, che cadono nel giorno 10 di agosto e nel primo lunedì di novembre.

Popolazione della Comunita' del Pontassieve nel 1845.

Acone (Pieve di S. Eustachio)	abit.	485
— (S. Maria)	»	142
Colognole (S. Ilario a)	»	230
— (S. Pietro)	»	191
Doccia (Pieve di)	»	562
Farneto	»	359
Fornello	»	288
Galiga	»	282
Monte-Bonello	»	255
Monte-Fiesole (Pieve di)	»	309
Monte-Loro (*porzione*)	»	261
Opaco (S. Brigida)	»	665
— (Pieve di S. Martino a Guone)	»	598
Pagnolle	»	138
Pievecchia (*porzione*)	»	261
Pontassieve	»	1922
Quona	»	413
Remole (Pieve a)	»	860
Sieci	»	464
Strada	»	473
Valle (*porzione*)	»	69
Vico Feraldi (*idem*)	»	136
Totale,	abit.	9480

PONTE (S. PAOLO a) nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr., filiale della pieve di Romena, nella Com., Giur. civile e circa due migl. a ostro di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

È situato sulla ripa destra dell'Arno a piè del poggio del Borgo alla Collina, presso il luogo dove sboccava l'antica strada provinciale per passare l'Arno a guado, e forse anticamente sopra un distrutto ponte dal quale prese il titolo la chiesa parr., che nel 1845 contava 106 abit., 41 dei quali nella Com. principale di Pratovecchio, ed una frazione di 65 individui entrava nella Com. limitrofa di Castel S. Niccolò.

PONTE (S. LORENZO al) di SANGIMIGNANO. — V. Sangimignano in Val-d'Elsa.

PONTE dell'ABBADIA sul MUGNONE. — V. Mugnone sotto Fiesole.

PONTE ASINAJA nella Valle dell'Ombrone pistojese. - V. Asinaja (Ponte dell').

PONTE d'ARBIA. — Appellasi Ponte d'Arbia un ponte di pietra che attraversa l'Arbia sulla strada regia postale Romana, nel popolo di S. Innocenza *alla Piana*, Com., Giur. civile e circa due migl. a sett. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Questo ponte edificato nel 1388, fu rifatto dal governo di Siena nel 1656, sotto il governatore don Mattias de' Medici.

PONTE dell'ASSE nel Val-d'Arno fiorentino. — A varj ponti è rimasto il nome di *Asse*, col quale in origine furono costruiti, per quanto essi oggidì siano stati rifatti di materiale. Tale per esempio è il *Ponte all'Asse* sul *Mugnone*, nel popolo di S. Jacopino in Polverosa, il *Ponte dell'Asse* nel popolo di Peretola, il *Ponte d'Asse* sull'Ombrone pistojese nel popolo di S. Angelo a Lecore, il *Ponte d'Asse* sul Vingone nel popolo di Giogoli, ecc.

PONTE sull'ASSO. — V. Asso, *Fiumana*.

PONTE a BOCCA d'ELSA. - V. Ponte nuovo a Bocca d'Elsa.

PONTE a BOCCA d'USCIANA. — V. Usciana o Gusciana e Ponte nuovo a Bocca d'Usciana.

PONTE a BOCCA di ZAMBRA nel Val-d'Arno pisano. — V. Ponte nuovo a Bocca di Zambra e vico Pisano, *Comunità*.

PONTE BUGGIANESE. — V. Buggianese (Ponte) in Val-di-Nievole.

PONTE a BONELLE sull'Ombrone pistojese. — Questo *Ponte*, già detto *Grottuli*, che attraversa l'Ombrone pistojese, un miglio circa a ostro di Pistoja, sulla vecchia strada regia fiorentina, nel popolo di Ramini, Com. di Porta Lucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Si hanno memorie di questo Ponte e di un vicino Spedaletto sino dal secolo XI, a partire cioè dal 1072 col quale il pro-

posto Ugo del capitolo di Pistoja con atto del 3 febbrajo, offrì allo spedale della sua canonica, situato presso la città di Pistoja, al *Ponte Grottuli*, un pezzo di terra campiva, posto in luogo detto a *Bonelle* (donde poi prese il vocabolo il *Ponte Grottuli*), per uso de' poveri e degl'infermi di quell'ospedale. Che quest'ospizio avesse un oratorio dedicato a S. Pietro, lo dichiara una bolla del 10 gennajo 1089, diretta dal pont. Urbano II al clero maggiore di Pistoja, ed a quei canonici che avevano a loro spesa edificato lo spedale di *S. Pietro a Ponte Grottuli* cui, oltre la conferma de'beni assegnati, assegnò la decima parte di tutti i frutti spettanti a quel capitolo. Un simile privilegio fu confermato dal pont. Alessandro III con bolla del 10 nov. 1174.

PONTE A BURIANO nel Val-d'Arno aretino. — V. BURIANO.

PONTE A CALIANO nel Val-d'Arno aretino. — V. CALIANO E ARNO (S. MARTINO SOPR'.)

PONTE A CAPPIANO nel Val-d'Arno inferiore. — Borgata presso il Ponte omonimo, posta allo sbocco del padule di Fucecchio, dove sono le Calle o cataratte per le quali entrano le acque di quel padule, che danno il nome alla Gusciana o Usciana, con antica chiesa battesimale (*San Pietro a Cappiano*), nella Com., Giur. e circa migl. uno e mezzo a maestr. di Fucecchio, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze. — V. CAPPIANO E CASTELFRANCO DI SOTTO.

PONTE A CHISENTI sulla Lima. — V. CHISENTI.

PONTE A DICOMANO. — V. DICOMANO.

PONTE A DIECIMO sul Serchio. — V. DIECIMO E SERCHIO.

PONTE A ELSA nel Val-d'Arno inferiore. — Ponte con annessa borgata, attraversata dalla strada regia postale livornese che corre costà fra due popoli, avendo alla destra dell' Elsa il popolo di S. Stefano *alla Bastia*, ed alla sinistra di quella fiumana, alla cura de' SS. Filippo e Jacopo al Pino, nella Com., Giur., Dioc. e circa 3 migl. a scir. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Questo ponte anticamente era posto in direzione della strada che va per la posta della Scala davanti al poggio delle villa signorile della *Bastia*, in luogo e difesa del ponte alzavasi la Torre, detta *Torre Benni*. Ma costà il ponte di pietra rovinò nel 1307 e sino al 1347 non fu incominciato a rifare l'attuale, quasi un quarto di miglio più interno del poggio della *Bastia*, dividendo allora la spesa metà al territorio limitrofo di Sanminiato e metà al contado fiorentino. Esso però, per quanto fosse restaurato, io dubito che l' ordine finale di rifarlo non accadesse prima del 1373, siccome l'avvisa un codice de' capitani di parte, noto sotto il vocabolo di libro della Luna, nel quale sotto l' anno 1373 vi è notato l'ordine di rifare il *Ponte a Elsa*.

Di nuovo per altro cotesto secondo ponte era rovinato nel 1444, poichè nel 7 aprile di detto anno, li capitani di parte ordinarono si rifacesse.

Finalmente la necessità ognor crescente di aver un ponte stabile attraverso dell'Arno, fece risolvere una società anonima a costruirne uno, con piloni di pietra e piano di legname sopra a Bocca d'Elsa, fatto fra il 1833 ed il 1835 col disegno e direzione del bravo ingegnere pisano Ridolfo Castinelli, che fu pure poco dopo l' autore di altri due bellissimi ponti che cavalcano l' Arno a Bocca di Usciana ed a Bocca di Zambra. — V. PONTE NUOVO A BOCCA D'ELSA.

PONTE A EMA nel Val-d'Arno fiorentino. — V. EMA.

PONTE A EVOLA nel Val-d'Arno inferiore. — V. EVOLA.

PONTE A GREVE nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Porta cotesto nome un ponte di pietra che cavalca la fiumana Greve, sulla strada regia postale livornese, quasi tre migl. a pon. di Firenze, con parr. (S. Lorenzo al Ponte a Greve), la cui ch. essendo posta sulla coscia orientale dello stesso ponte è compresa nella Com. di Legnaja, Giur. civile di Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Sebbene non si sappia l'epoca ultima della costruzione di questo ponte, si sa però che con decreto del 4 luglio 1398 i capitani di parte ordinarono di rifare di nuovo il *Ponte a Greve* che stava per rovinare. (*Libro della Luna*).

PONTE ALL' INCISA sull'Arno. — V. ARNO E INCISA.

PONTE A IOZZI sull'Ema. — V. EMA.

PONTE A MACERETO sulla Merse. — V. MACERETO.

PONTE A MON-SAN-QUILLICO sul Serchio. — V. MON-SAN-QUILLICO E SERCHIO.

PONTE ALLE MOSSE nel suburbio a maestro di Firenze. È un antico ponte di pietra ricostruito ed ultimamente ampliato, che cavalca il torr. *Mugnone* al primo miglio da Firenze, sulla strada regia po-

stale Lucchese, nel popolo di S. Jacopino in Polverosa, Com. del Pellegrino, Giur. civile di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Ebbe il nome che conserva di *Ponte alle Mosse*, dai palii che il Comune di Firenze faceva *durate Mosse* verso la città di cotesto Ponte, molto tempo innanzi che Castruccio degli Antelminelli, dopo aver riportato nel settembre del 1325 la segnalata vittoria dell'Altopascio, si avanzò verso Peretola, di dove per onta dei Fiorentini, diresse fino al *Ponte alle Mosse* tre corse diverse, una di donne meretrice, una di fantini a piedi e la terza di fantini a cavallo. — V. PERETOLA.

PONTE A NIEVOLE. — V. NIEVOLE E PIEVE A NIEVOLE.

PONTE A ORME. = V. PONTORME o PONTORMO nel Val-d'Arno inferiore.

PONTE ALLA PERGOLA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — V. OMBRONE PISTOJESE E PERGOLA.

PONTE ALLA PIERA nella Valle Tiberina. — Questo Ponte che cavalca il fosso *Cerfone*, tributario destro della *Sovara*, ha dato il suo nome ad un' antica pieve (S. Giovanni), e ad un borghetto attraversato dalla strada maestra che da Arezzo rimontando la via provinciale Casentinese, devia da questa per incamminarsi a lev. a piede dell'Alpe di Catenaja dove passa nel borghetto dal *Ponte alla Piera*, nella Com., Giur. civile e circa migl. 4 a maestr. di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Sono filiali della pieve di S. Giovanni al *Ponte alla Piera* le parr. di S. Niccolò a *Gello*, di S. Maria a *Casanuovole* e di S. Giorgio a *Calignola*, tutte di collazione de' conti di Montauto, antichi patroni della pieve del *Ponte alla Piera* e suo distretto.

La parr. di cotesta pieve nel 1845 contava 337 abit.

PONTE A RIFREDI nel Val d' Arno fiorentino. — V. RIFREDI (PONTE A) pieve di S. Stefano in Pane.

PONTE A RIGNANO. — V. RIGNANO E ARNO.

PONTE AL ROMITO o PONTE A VALLE nel Val d' Arno superiore. — V. ARNO E LATERINA, *Comunità*.

PONTE A SERCHIO. — V. PONTASSERCHIO.

PONTE A SERRAGLIO in Val di Lima. — Borgo in mezzo ad un ponte sulla Lima, con ch. parr. (SS. Crocifisso), nella Com. del Bagno, Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

È il primo borgo che incontrasi sulla via postale fra quelli della *Com. de' Bagni* per chi vi si reca da Lucca. — V. BAGNO DI LUCCA.

La parr. del Ponte a Serraglio nel 1845 contava 347 abit.

PONTE A SCANDICCI nel Val d'Arno fiorentino. — V. SCANDICCI.

PONTE A SIEVE. — V. PONTASSIEVE nel Val d'Arno sopra Firenze.

PONTE A SIGNA nel Val d'Arno sotto Firenze.

Era questo l'unico ponte di pietra fra Firenze e Pisa, innanzi che per le cure ed abilità dell'ingeguere Ridolfo Castinelli dopo il 1835, sorgessero in dieci anni tre ponti di pietra, cioè quello di *Bocca di Elsa*, il ponte sopra *Bocca di Usciana* e quello a *Bocca di Zambra*, presso Calcio. Il Ponte a Signa inoltre dà il suo nome ad un bel borgo, posto sulla ripa sinistra dell' Arno, fra la testata meridionale del ponte omonimo, e la porta occidentale del castello della Lastra a Signa, nella parr. di S. Martino a Gangalandi, fra la Com. della Lastra a Signa e quello di Signa, posta nella testata opposta del Ponte, nella Giur. civile della Lastra stessa, e per il lato destro a quella di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

La prima origine del Ponte a Signa ci richiama per avventura a quel ponticello costruito nel 1120 sull'Arno e nella diocesi sotto Firenze da un ospitaliero pesciatino, S. Alluccio, a benefizio dei poveri viandanti, del qual fatto per avventura ci parlò il solo abate Puccinelli nelle sue memorie storiche di Pescia.

Quella poi del Borgo annesso sembra indicata da una carta del dì 11 agosto 1252, quando i Cistercienși della Badia a Settimo, ottennero dal governo fiorentino il permesso di edificare una pescaja in luogo appellato *Mercatale di Signa, presso il Ponticello*, nel popolo di S. Martino a Gangalandi.

Il qual ponticello (forse di legno), era già rovinato nel 1278, epoca dell'erezione del fonte battesimale concesso alla parr. di S. Martino a Gangalandi, per essersi interrotta la comunicazione dei popoli alla sinistra dell'Arno con quel battistero della Pieve di Signa, posta alla destra di detto fiume.

Ma un nuovo e più saldo ponte era stato già aperto costà fra Gangalandi a la pieve di Signa, nel 1287, siccome lo dichiara una membrana del 4 ottobre di detto anno, appartenuta alla stessa Badia a Settimo,

allorchè Tegghia di Neri de' Frescobaldi, del popolo di S. Jacopo d'Oltrarno di Firenze vendè a quei monaci la quarta parte di una pescaja che egli possedeva presso il *Ponte a Signa*, il qual *Ponte a Signa* è di nuovo rammentato in altra carta del 18 febbrajo 1289. (*Stile fior. Arch. Dipl. Fior. loc. cit.*) — V. Lastra, Gangalandi, Signa e Semifonte.

PONTE allo SPINO in Val-di-Merse. Questo ponte antico che attraversa il torrente Serpenna, alla base occidentale della Montagnola di Siena, dà il nome a due chiese, che una plebana (S. Gio. Battista) e l'altra confraternita, nella Com., Giur. civile e circa mezzo miglio a lev. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

La pieve di S. Gio. Battista al *Ponte allo Spino*, nel 1845 noverava 525 abit.

PONTE a STRULLI nel Val d'Arno superiore. — V. Figline, *Comunità*.

PONTE alle TAVERNE d'ARBIA. — V. Taverne d'Arbia.

PONTE a TRESSA in Val-d'-Arbia.— Questo ponte che cavalca l'Arbia sulla strada regia postale romana, a piè dei poggi di Siena, ha dato il nome ad una chiesa plebana (S. Michele), ora la *Madonna di Tressa* o del Ponte a Tressa, sul confine della Com. suburbana delle masse di S. Martino di Siena, e con l'altre di Monteroni e di Asciano.

Infatti nel 1845 la pieve del Ponte a Tressa dei 234 popolani che aveva, 12 soli entravano nella Com. principale delle masse di S. Martino, mentre una grossa frazione di 174 individui entrava in quella di Monteroni, ed altra di 48 persone spettava alla Com. di Asciano.

PONTE a VALIANO sulla Chiana. — V. Chiana e Valiano.

PONTE d'ACERETA. — V. Acereta (Valle) in Romagna.

PONTE d'AGLIANA. — V. Agliana e Montale, *Comunità*.

PONTEDERA nel Val d'Arno pisano. — Terra grossa, già borgo grandioso, il cui titolo lo ebbe dal ponte, che costà all'ingresso orientale cavalca l'Era, quasi un miglio a ostro dell'Arno e del nuovo ponte a Bocca di Usciana, capo–luogo di Comunità e di Giur. civile e criminale, con ch. prepositura (SS. Jacopo e Filippo), anticamente filiale della pieve di Calcinaja, Dioc. e Comp. di Pisa.

Si entra in questa terra appena passato il ponte di marmo sull'Era, sul quale passa la strada regia postale Livornese, che attraversa la grandiosa via di mezzo, fiancheggiata da belle abitazioni ed attraversata da piazze, una delle quali più centrale, sorge il pretorio e la chiesa prepositura, fatta attualmente angusta alla copiosa sua popolazione, circa 40 piedi sopra il livello del mare mediterraneo, nel gr. 28.° 18' longit. e 43.° 40' latit., 13 migl. a lev. di Pisa, altrettante a pon. di Sanminiato, 15 miglia a ostro scir. di Lucca, 20 a pon.-lib. di Livorno per la strada di Vicarello e 36 migl. a pon. di Firenze.

Pochissime memorie si conoscono relative a questo paese anteriormente al secolo XIII, comecchè fino d'allora esistesse in *Pontedera un castello* ed il ponte che gli diede il nome.

Ma non solo esisteva costà fino d'allora il ponte sull' *Era* che diede il nome al vicino castello, ma di una ch. parrocchiale sotto il titolo di S. Martino in Pontedera, fa menzione una bolla del 18 novembre 1193, spedita dal pont. Celestino III al pievano di Calcinaja. Rispetto poi alla storia civile il Castel di Pontedera fu disfatto dai Pisani all'occasione di un trattato di pace, concluso in Firenze nel 23 settembre del 1256, fra essi da una parte ed i Fiorentini e Lucchesi dall'altra.

Con uno de' quali articoli si obbligavano i Pisani a disfare il castello di Pontedera con le sue fosse e la fossa grande senza rifarla mai più (Ammir. *Stor. Fior. Lib. II.*)

Ma negli anni 1276 di giugno, i Fiorentini a sommossa del conte Ugolino e degli altri guelfi di Pisa, unitisi al maresciallo del re, Carlo d'Angiò, andarono a oste contro i Pisani verso il ponte d'Era, i quali Pisani, dice lo storico contemporaneo Ricordano Malespini, avevano fatto di nuovo (ampliato) un gran fosso poco di là dal ponte d'Era, e chiamavasi il *fosso Armonico* che i Fiorentini combatterono e valicarono con molto danno dei nemici, sicchè i Pisani fecero le comandamenta de' Forentini, e rimisono in Pisa il detto conte, con gli usciti guelfi. (Ricordano Malespini. *Ist. Fior., cap. CCIII*).

Fu però nell' anno 1285, al dire dell'annalista Tolommeo Lucchese pure esso vivente, quando i Fiorentini acquistarono il *Pontedera*.

Appella probabilmente a questa seconda conquista fatta del Cast. di Pontedera una riformagione della signoria di Firenze, del 19 luglio 1291, quando furono assegnate lire tremila (circa fiorini 1600 d'oro), per nuove riparazioni e fortificazioni di questo castello, e per la costruzione di un

cassero o rocca. Le quali fortificazioni i Fiorentini disfecero alla pace conclusa in Fucecchio, li 12 luglio del 1293, con i Pisani, obbligandosi i Fiorentini di rovinare le mura e torri di Pontedera e di riempire i fossi intorno senza più rifarli. — (Gaye, *Carteggio*, *Vol. I. Append. II.* Gio. Villani, *Cron.*, *lib. VIII. cap. II.* Ammir. *Stor. Fior.*, *lib. IV.*)

Che allora per altro questo paese fosse di piccola considerazione, lo dimostra un documento inedito del dì 11 aprile 1270 (*stile pisano*), col quale i rappresentanti del comune di Pontedera elessero diversi sindaci per recarsi a Pisa, e rappresentare al capitano del popolo e agli anziani a domandare in grazia un pezzo di suolo nello stesso castello onde innalzarvi una nuova chiesa con suo battistero e cimitero, lo che ottenuto quei sindaci, assegnarono nel 20 maggio detto, il padronato della nuova chiesa da erigersi in Pontedera ai Canonici regolari Agostiniani di S. Martino in Chinsica, i quali, non solo si obbligarono di far edificare la nuova chiesa dentro l' anno, ma le assegnarono nel tempo stesso in dote un podere di loro proprietà. Tutto ciò fu approvato nel 9 giugno successivo da Federigo Visconti, arcivescovo di Pisa, salve per altro le ragioni del pievano di Calcinaja, cui erano soggetti i popoli di Pontedera, anche innanzi che s'innalzasse la ch. battesimale de' SS. Filippo e Jacopo. Finalmente per atto solenne del 19 maggio 1271 (*stile pisano*), il priore de' canonici regolari di S. Martino in Chinsica, alla presenza del popolo di Pontedera e di molti distinti testimonj, gettò la prima pietra fondamentale del nuovo tempio per privilegio concesso dalla Rep. di Pisa e dall' arciv. Federigo Visconti.

Infatti cotesta nuova cura battesimale, dopo compita ed aperta nel 1272 (*stile comune*), poichè nel 10 luglio di detto anno, l'arcivescovo Federigo, col consenso del priore di S. Martino in Chinsica, patrono di detta chiesa, ordinò che il rettore delle medesime dovesse essere costantemente uno de'canonici regolari Agostiniani di S. Martino in Chinsica, e che il suo parroco dovesse essere fino d'allora insignito del titolo di *preposto*, di elezione del priore di S. Martino, previa l'approvazione del pievano di Calcinaja, o altrimenti dell'arcivescovo di Pisa.

Quindi nel giorno 14 dello stesso mese di luglio, il priore di S. Martino in Chinsica, diede la nuova investitura della chiesa de'SS. Filippo e Jacopo a Pontedera al priore prete Guido, canonico regolare Agostiniano di S. Martino in Chinsica, previa la conferma fatta dal pievano di Calcinaja, al cui piviere, come dicemmo, anco Pontedera apparteneva. A spiegazione della qual cosa giova citare il padre Mattei nella Storia degli arcivescovi di Pisa, il quale riporta le parole di un istrumento del 28 maggio 1270, il cui autografo esistè nell'archivio di S. Martino in Chinsica, e più ancora gioverà una bolla del pont. Celestino III, spedita li 18 novembre del 1193, al pievano di Calcinaja dove è rammentata, come dissi di sopra, fra le chiesi filiali di Calcinaja, una dedicata a S. Martino in Pontedera. — (Murator. *Ant. M. Aevi, T. III*).

Ma per ritornare alla storia civile del Pontedera dirò, che nel luglio del 1328 questo paese fu saccheggiato ed arso dall'oste fiorentina ed acquistò il fosso Arnonico ed espugnò Cascina, mentre Castruccio con le sue genti era intento all'assedio di Pistoja. — (Ammir. *Stor. Fior. Lib. VII*).

Ma queste non furono che semplici scorrerie fatte più per spaventare i Lucchesi di Pistoja, che i Pisani già signoreggiati da Castruccio.

Bensì Pontedera restò in potere de'Fiorentini dopo la battaglia di Cascina, nella fine di luglio 1364, allorchè nel giorno di S. Vettorio furono disfatti i Pisani, presso Cascina.

Ma nella guerra riaccesasi nel 1405 per la vendita di Pisa fatta da Gabriello Maria Visconti al Comune di Firenze, le truppe di questa Repubblica furono addosso alle Pisane, sicchè gli uomini di Pontedera, che erano tornati sotto il dominio di Pisa, nel 25 ottobre 1406, si sottomisero ai Fiorentini, che per poco ne furono espulsi nel 1431 dalle truppe milanesi, condotte dal capitano Niccolò Piccinino, che i Fiorentini ripresero nell'anno dopo.

Intorno a questo tempo sembra che cadesse il vecchio Ponte sull'Era, tostochè una pergamena del mon. di S. Martino in Chinsica, scritta nel 28 settembre del 1449, rammenta il *Ponte Nuovo* di *Pontedera*.

Ma poco innanzi questo paese dovè, o per peste, o per altra pubblica sciagura, rimanere desolato di abitatori, tosto che la signoria di Firenze nel 1431 che cento famiglie del Comune di Camporgiano in Garfagnana, ed un egual numero del Co-

mune di Albiano in Lunigiana si recassero ad abitare familiarmente in Pontedera ad oggetto di ripopolare cotesta terra. Fra i benefizi che si accordarono dalla signoria ai nuovi coloni, fuvvi quello importantissimo di esentarli per 30 anni dalle pubbliche gravezze; privilegio che ai Pontederesi in seguito fu dalla Rep. Fior. riconfermato fino all'anno 1534.

Finalmente un'altra riformagione, del 23 ottobre 1469, concernente il governo economico di questa Comunità, dichiarava che i due Comunelli del *Pozzale* e di *Pontedera vecchia* erano inclusi e facevano parte del distretto comunitativo del *Pontedera nuovo*. — (*Arch. delle riformag. di Fir.*)

Cotesti privilegi e franchigie dovettero contribuire ad affezionare ai Fiorentini il popolo Pontederese, in guisa che i Pisani, all'arrivo di Carlo VIII, essendosi ribellati dal Comune di Firenze (1494), gli uomini di Pontedera ricusarono di prestare obbedienza, come innanzi alla loro madre patria; talchè i Pisani v'inviarono gente armata, che assalì e saccheggiò il paese, dove restò un forte presidio, il quale dagli abitanti alla prima occasione favorevole fu cacciato fuori, e richiamato il commissario de'Fiorentini, cui restituirono il libero dominio della loro terra.

E comecchè i Pisani rispedissero molte truppe alla conquista di Pontedera, non poterono mai più riuscire ad abbattere i Pontederesi.

All'occasione però dell'ultima guerra di Siena, Pontedera nel 1554 ebbe a soffrire de'guasti, quando vi passò l'esercito austro-ispano mediceo capitanato dal marchese di Marignano, il quale ordinò la demolizione delle mura castellane di Pontedera per castigo di avere quegli abitanti accolto nelle loro case con le sue genti, il maresciallo Piero Strozzi, che da Siena aveva eseguito una escursione fino costà. — (Ammir. *Stor. Fior., Lib. XXXIV.*)

Risiede in Pontedera un vicario regio che abbraccia nella sua giurisdizione civile e criminale le Comunità di Pontedera, di Cascina, di Ponsacco e di Capannoli. Vi hanno pure stanza un cancelliere comunitativo che abbraccia le Com. di Pontedera, di Palaja, di Capannoli e di Ponsacco; un ingegnere di circondario che abbraccia le stesse Com., un uffizio per l'esazione del registro ed un uffizio amministrativo della posta delle lettere.

La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Pisa.

Comunita' di Pontedera. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 10,844. 40 quadr., pari a migl. toscane 13 1/2, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 554 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 viveva una popolazione di 8587 abit., a proporzione di circa 670 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con otto Comunità, tre delle quali di fronte a settentrione e a maestr. mediante il fiume Arno, cioè di Calcinaja, Monte Calvoli e di S. Maria a Monte. Con quella però di Calcinaja, passa anche alla sinistra dell'Arno verso i contorni delle Fornacette, dove attraversano la strada postale Livornese a pon. del capoluogo, per incamminarsi per detta strada assai d'appresso a Pontedera, finchè voltando direzione da pon. a maestr. torna verso l'Arno che trova alla confluenza dell'Era, passando in mezzo al *Ponte nuovo di Bocca d'Usciana*. Dirimpetto a lev. di quà dall'Arno il territorio di questa Comunità, fronteggia con quello di Montopoli, e poco dopo con la Com. di Palaja, con l'ultima delle quali dirigendosi a scir., scende presso l'Era nella via di *Collina*; mediante la quale viene a confine il territorio Comunitativo di Ponsacco, col quale attraversa l'Era e dirigendosi a ostro, arrivano di conserva nella strada di Perignano, dirigendosi verso lib. nella *Fossa nuova*, dove trova la Com. di Lari, e con questa incamminandosi a pon., trova il territorio comunitativo di Cascina, finchè pel rio del Pozzale si avvicina alle Fornacette dove ritrova la Com. di Calcinaja.

Fra i maggiori corsi d'acqua che lambiscono o che attraversano cotesto territorio vi è il fiume Arno, e la fiumana dell'Era che all'Arno si marita appena un miglio a sett. del capoluogo.

L'ultima volta che fu riedificato del marmo pisano, ed in una larga carreggiata il ponte che attraversa l'Era, innanzi di entrare nella terra omonima, fu nel 1810, sotto la direzione dell'ingegnere francese *Garello*.

Rispetto alla qualità del suolo di questa Comunità, meno la parte di Collina che si alza fra la Rotta e la chiesa di S. Brunone sopra Castel del Bosco, spetta a terreno di alluvione recente che profondamente ricuopre il terreno cretaceo marino, siccome lo dimostra il taglio fatto nel 1828, per un pozzo artesiano, aperto nella parte occidentale della terra, il qual

taglio giova per avventura a far conoscere le diverse stratificazioni del terreno di alluvione traversato dalla trivella sino all'argilla conchigliare (*marna cerulea subappennina del Brocchi*), stata trascinata dalle acque correnti fino costà, con resti di lignite e circa piedi 200 sotto il livello attuale di Pontedera. La stessa marna cerulea costà riposa sopra un potente banco di ciottoli di calcare compatto, e che continuò sino a circa piedi 230 sotto il livello di Pontedera, e quasi 40 piedi sopra lo strato, sul quale fu stabilito il tubo di ascensione dell'acqua potabile e che fu in un banco di argilla molle con silice e mica, la quale arrivò alla profondità di circa piedi 270, vale a dire, più che a 220 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo.

Cotesto taglio giova, a parer mio, a richiamare il geologo a serie riflessioni tanto per il cambiato livello del mare, come per la disposizione de' terreni incontrati nella trivellazione del pozzo artesiano di Pontedera, riflessioni che darebbero motivo di credere 1.° che i banchi del terreno terziario marino incontrati i primi trovansi superiori alle rocce appenniche, cui spettano i ciottoli ivi trascinati; 2.° che fra i ciottoli di rocce appenniniche quelli che resisterono più al loro sfacelo furono i ciottoli di alberese (*calcare compatto*), che più delle altre due rocce appenniniche (*macigno e bisciajo*), seppe resistere al rotolio delle acque correnti prima di ridursi in renischio; 3.° che a questo stato di renischio composto di argilla sabbiosa micaccia si riporta lo sfacelo delle altre due rocce appenniniche composte appunto di argilla, sabbia e mica.

Però l'acqua del pozzo artesiano di Pontedera non zampilla come le modenesi, sopra il suolo ne è scevra affatto di argilla e di sale marino che quelle crete accompagnano.

Che se a coteste osservazioni si volessero accoppiare quelle che offrono i tagli geognostici de' tre pozzi artesiani forati nelle piazze di S. Maria Novella e di S. Marco in Firenze alla destra dell'Arno, e nella piazza del Carmine alla sinistra di quel fiume, si dovrebbe dire che le rocce compatte costituenti l'ossatura de' poggi che circondano il Val-d'Arno più vicino a Firenze, si riscontrano in sito dopo aver forato alla destra dell'Arno a circa 132 piedi, ed alla sinistra a 150 piedi sotto il livello attuale del mare. — (V. *Guida di Firenze pei Scienziati al Congresso del 1841*.

I principali prodotti del suolo di questa colmata pianura consistono in campi estesissimi e ricchi di semente, di granaglie e di leguminacce di varia specie, di prati artificiali, di canape e lino. Anche la vite maritata ai loppi, produce costà un sufficiente liquore spiritoso, migliore però quello che producono le viti delle colline limitrofe dal lato di scir., dove prospera anche l'ulivo.

Il bestiame da frutto abbonda nei poderi di pianura e rende un frutto ubertoso al padrone ed al colono.

Rispetto alle industrie, il paese della Rotta vive e prospera con le molte fornaci di mattoni che le fornisce la melletta del vicino Arno, il popolo di Pontedera con le molte vetture, con i molti cordazzi che vi si fabbricano e con i numerosi alberghi che forniscono la posizione favorevole della terra fra Firenze, Livorno e Pisa, mentre le donne sono occupate in tessere molti bordatini di cotone e canapa, dove si contano almeno un migliajo di telaja, oltre 12 fabbriche di tessuti di semplice cotone, tre di cotone e canapa a lino, cinque tintorie ed una fabbrica di spole da telaja.

I mercati settimanali di Pontedera, i quali cadono nel giorno di venerdì, sono copiosissimi e forse i più frequenti di tutti gli altri, stante la posizione vantaggiosa del paese, posto allo sbocco del Val-d'Arno pisano, talchè i suoi mercati hanno l'aspetto di altrettante fiere.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI PONTEDERA NEL 1845.

Gello di Lavajano (*porzione*)	abit.	479
Monte Castelli (*idem*)	»	540
PONTEDERA	»	5767
Pozzale e Fornacette (*porzione*)	»	239
Rotta	»	1696

Annessi.

Castel del Bosco; *dalla Com. di Palaja*	»	128
Treggiaja; *idem*	»	30
Ponsacco; *dalla sua Comunità*	»	8
Totale,	abit.	8587

PONTE DELLA MADDALENA nella Valle del Serchio. — V. BORGO A MOZZANO E SERCHIO.

PONTE DI VALLE nel Val-d'Arno superiore. – V. ARNO E LATERINA, *Comunità*.

PONTE LUNGO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Questo ponte che passa sopra un largo letto dell'Ombrone pistojese, un miglio circa a pon. della città è lungo straordinariamente, mentre conta otto o nove piloni con altrettanti archi a sesto intiero, nel popolo di S. Pantaleo, all'Ombrone, Com. di Porta Lucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze, dalla qual città dista circa 22 migl. a pon. Passa sopra questo largo ponte la strada regia postale lucchese.

Da molti secoli questo ponte appellasi *Lungo*, perchè cavalca l'Ombrone pistojese in uno de' ponti assai spaziosi del suo alveo ed alla cui testa occidentale trovasi un borgo popolatissimo e la ch. parr. di S. Pantaleo d' *Ombrone*.

Esso fu rifatto più volte e restaurato dal magistrato civico di Pistoja, siccome lo dichiara l'iscrizione in marmo situata in mezzo alla spalletta settentrionale a spese de'Pistojesi.

Nel 1830 però, allorchè cotesto ponte fu rifatto più comodo, più largo e più ricco di pietrami, non fu per conto del magistrato civico di Pistoja, ma sibbene del governo che ne fece la spesa essendo tra quelli posti sulla strada regia postale lucchese, siccome lo dichiara la lapida posta nella spalletta opposta a quella che rammenta il ponte precedente fatto a spese del *Senato Pistojese*.

PONTE MAZZORI o PONTEMAZZORI DELLA VERSILIA nella Vallecola del Camajore. — Vill. con ch. parr. (Santi Lorenzo e Andrea), nella Com., Giur. e circa 3 migl. a scir. di Camajore, Dioc. e ducato di Lucca.

Cotesto vill. trovasi sul fianco meridionale di uno sprone che scende verso la Versilia di Monte Magno. Esso ebbe nome da un ponte che cavalca un rio detto già di *Mazzori*, ora di *Piè di Monte*, tributario del torr. *Nocchi*.

La parr. del Pontemazzori nel 1844 contava 298 abit.

PONTE-NANO o PONTENANO nel Val-d'Arno Casentinese. — Contrada che dà il nome a due villaggi (*Pontenano alto e basso*), con un fortilizio diroccato e due chiese parrocchiali (S. Paolo e S. Margherita), nella Com. e due in tre migl. a pon. di Talla, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi nel fianco orientale dell' Alpe di SS. Trinità fra il torr. *Talla* che scende in Arno per mezzo del *Salutio*, insieme all'altro che passa alla sinistra de' due villaggi ed il borro di *Pontenano*.

In *Pontenano alto* esistono i ruderi della sua rocca, il qual cast. fu signoria de' conti Ubertini di Arezzo, dai quali più tardi passò nella famiglia Accolti della stessa città, che al dire del Manni, derivò di costà. (*Sigilli Antichi, Vol. XI*).

Inoltre il cast. di *Pontenano* con quello superiore di *Capraja*, nella pace del 1337 fra i Fiorentini e gli Aretini, fu dai Fiorentini approvata la deliberazione presa dal Comune di Arezzo di poter vendere per 12,000 fiorini d'oro, detti due castelli e loro pertinenze ad oggetto di pagare le milizie che nella guerra antecedente erano state al servizio di Pier Saccone e degli Aretini. – (AMMIR. *Stor. Fior., Lib. VIII*).

Nel 1426 gli abitanti del cast. di Pontenano avendo la seconda volta aderito ai Visconti ed ultimamente avendo accolto in casa loro le genti del duca di Milano, essendone stati fautori, la signoria di Firenze con provvisione del 30 dicembre 1426, comandò che fosse demolita la rocca di Pontenano, con la proibizione che non si potesse più in tempo alcuno rifabbricare. (ivi, Lib. XIX e *Arch. delle Riformag. di Firenze*).

La pieve di S. Paolo a *Pontenano basso*, posta nel borgo inferiore del castello, fu giuspadronato degli Ubertini, fino al secolo XIII insieme col castello, attualmente è di collazione della famiglia Accolti Forzoni di Firenze. Sono succursali della pieve medesima le tre parr. seguenti. 1. S. Margherita a *Pontenano alto*; 2. San Michele a *Bagnena*; 3. S. Giovanni a *Castel Focognano* con il suo annesso di San Michele a *Celiano*.

La pieve di S. Paolo a *Pontenano basso* nel 1845 contava 254 popolani.

La cura di S. Margherita a *Pontenano alto* nell'anno stesso ne aveva 327.

PONTENUOVO A BOCCA D'ELSA nel Val-d'Arno inferiore. — È un ponte magnifico costruito sull'Arno, fra Empoli e Fucecchio, quasi nel centro della valle, poco sopra allo sbocco dell'Elsa in Arno, fra la parr. della Bassa posta alla destra di detto fiume, in Com. di Cerreto Guidi, e la cura di Marcignana, posta alla sinistra in Com. di Empoli, Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Firenze.

All'Art. FUCECCHIO, *Comunità* ed altrove, dissi che nella sezione dell'Arno fra Firenze e Pisa non vi fu mai altro ponte di pietra che quello di *Signa*, e che da-

vanti al paese di Fucecchio, sebbene desiderato, non vi fu mai altro ponte che un navalestro o un ponte di barche.

Era cotesto un punto di passaggio frequentissimo nel medio evo, da chi massimamente scendeva dalle Alpi in Italia per passare a Roma, lungo la via Romea, che dalla Cisa di Pontremoli passava a Lucca e di là per l'Altopascio a Fucecchio, dove varcava l'Arno sopra un ponte di barche, rammentato fino dal secolo XI, ed un diploma di Federigo II, concesso nel 1244 agli ospitalieri dell'Altopascio, affinchè lo mantenessero.

Presso questo luogo volse l'occhio nel 1833 una zelante società anonima, e la prima che in Toscana abbia intrapreso e conseguito in breve tempo un pubblico ed ultimo lavoro con il disegno e direzione dell'ottimo ingegnere pisano, signor Ridolfo Castinelli.

Per dir vero colui che il primo sentì l'urgente bisogno di due ponti attraverso l'Arno, nel suo bacino inferiore, che ebbe in animo di formare a tale uopo una società anonima, fu l'ingegnere Pietro Martini di Fucecchio, cui la morte troncò la vita nel fiore della sua età.

Per fortuna l'impresa progettata dal Martini non svanì, stante l'essere stato il progetto affidato al detto Ridolfo Castinelli, con il quale con la sua perizia ed abilità in luogo più opportuno di quello indicato dal Martini seppe superare ogni difficoltà.

Cotesto ponte infatti cavalca l'Arno dirimpetto alla collina pietrosa della *Bassa*, mediante sei piloni di pietra, cui sono affidate sette armature di forte legname che sostengono l'impiantito stradale fatto di travi di querce, della lunghezza totale di br. fior. 251, equivalenti a piedi francesi 451 e br. 11 di larghezza nella carreggiata, pari a circa piedi 40 comprese le spallette pure di legname.

La corda degli archi fra un pilone e l'altro è di br. 24, pari a circa piedi 44 di Lucca.

Due ampie strade alla testata sinistra ed una grandiosa alla destra sono dirette a questo ponte, quelle alla sinistra da *Empoli* e *dall'Osteria bianca*, dove attesta con le due strade postali *Livornese* e *Traversa Romana*, e l'altra alla destra che guida a Fucecchio e di là per tutto la Val-di-Nievole, e di paesi lungo la ripa destra dell'Arno.

PONTENUOVO A BOCCA DI USCIANA fra il Val-d'Arno inferiore ed il Val-d'Arno pisano. — L'ostacolo che chiudeva il passo davanti al colle della Bassa, fra li paesi della Com. di Empoli e quelli di Cerreto Guidi, di Fucecchio, ecc., ripetevasi anche con maggior danno a *Bocca d'Usciana*, dirimpetto alla commerciale e popolosa terra di *Pontedera*. Imperocchè la così detta *scogliera del Bufalo*, precipitando a picco dal poggio di Monte Calvoli in Arno, da un'altezza di circa braccia 60, in una lunghezza di mille braccia, disgiunge il Val-d'Arno pisano, da quello inferiore, la Com. di Calcinaja dall'altra di Monte Calvoli. Ma cotesto intoppo alla libera e più pronta comunicazione rotabile, ora è spinto dopo che per opera dello stesso ingegnere Castinelli e di altra società anonima è stato aperto nel 1839 il più bel ponte materiale che abbia visto l'Arno sotto Firenze, e dopo che è stata tagliata la *scogliera del Bufalo*, in guisa da aprirvi una larga via rotabile.

Cotesto bel ponte composto di tre soli archi che hanno braccia 42 di corda, ossia di piedi 75 francesi, e sopra 14 piedi fra l'esterno arco superiore ed il pelo medio dell'Arno.

Sopra un rustico imbasamento di bozze di macigno che contorna i piloni a 105 piedi sopra il pelo delle acque, si elevano le pile in forma di prisma. La pianta rettangolare delle spalle ha il riporto di una mezza pila, le quali pile all'altezza di piedi quindici o sedici sopra l'acque, sono circondate da una cornice di poche modinature, ma più agettata nelle fiancate, onde farla servire al passo degli alzajoli.

Di un bellissimo effetto e di un'idea novissima sono i trafori cilindrici a guisa di grandi occhi praticati nei rinfianchi delle vôlte tutte di marmo bianco intagliati di figura e stile gotico italiano.

Sulla squarciaqua delle pile e sulle mezze pile incorporate alle fiancate, si elevano sopra pianta curvilinea altrettante edicole marmoree, di stile parimente gotico-italico, aventi due finestroni ad arco acuto, con archetti in giro, mentre la parte superiore termina in una cuspide di marmo pure bianco a foggia di pino, con fogliami intorno.

Sopra le dette edicole e le ghiere delle vôlte degli archi che arrivano al livello del piano stradale, rigira per tutta la fabbrica del ponte una cornice modinata a dentelli. In ultimo è praticata nel pieno delle pile e delle fiancate la spalletta di pietra a trafori, mentre la parte intermedia sopra gli archi, consiste in una

bella ringhiera di ferro fuso a Follonica, cui solo è da desiderare una maggiore altezza.

Cotesto bel ponte della larghezza di braccia 10 1/2 circa, piedi 19 francesi, senza le spallette ed il doppio nella sua altezza sino al pelo basso delle acque, mentre la lunghezza del ponte, compresi i piazzali alle due fiancate è di braccia toscane 224, pari a piedi francesi 400 circa, con br. 42 di corda, come dissi.

Il Ponte a Bocca d'Usciana sebbene terminato nel 1839 non fu aperto che al principio dell'anno successivo.

La parrocchia di Pontedera arriva sino alla metà del Ponte dal lato sinistro, mentre dal lato destro arriva la Com. di Calcinaja, già di *Montecchio*, Dioc. e Comp. di Pisa.

PONTE NUOVO A BOCCA DI ZAMBRA nel Val-d'Arno pisano. — È il terzo ponte che lo stesso abile artista ha di corto eseguito (1844), per conto di una zelante società anonima pisana, a traverso dell'Arno, allo sbocco del torr. Zambra di Calci, nel popolo di Caprona, Com. di Vico-Pisano alla destra, e popolo di Zambra, Com. di Cascina, alla sinistra nella Dioc. e Comp. di Pisa.

Comecchè niun'altro punto più favorevole ai passeggeri ed alle derrate sia quello del *Ponte nuovo a Bocca di Usciana*, pure anche questo a *Bocca di Zambra*, posto a mezza via fra Pontedera e Pisa, è di qualche importanza per le molte farine che dai mulini di Calci si trasportano a Livorno, oltre i mattoni che si fabbricano *lungo Monte*, nelle molte fornaci esistenti lungo la ripa destra dell'Arno, e soprattutto oltre le pietre calcaree che si cavano a Caprona e a Oliveto.

Cotesto ponte situato quasi dirimpetto al monte pittoresco della Verruca, ha davanti a sè la graziosa valle di Calci, dalla quale prese il titolo la grandiosa Certosa di Calci in *Valle graziosa*, cotesto ponte pianeggiante, al pari de' due precedenti, sorge sopra tre grandi archi di una corda di circa braccia 47 l'uno, pari a 48 piedi parigini, sostenuti da quattro forti piloni di pietra lavorata delle vicine cave di Oliveto, cui gira intorno un cornicione di travertino di Monsummano.

Ma il genio dell'architetto si manifesta nelle tre grandi arcate formate da curve semillittiche non mai state adoperate dall'Ammanato in poi nel bellissimo ponte di S. Trinità in Firenze, ed il di cui semidiametro minore, o saetta, giunge a braccia otto (piedi 14 circa).

A rendere poi sempre più svelta la loro forma, concorre eziandio una grandiosa ghiera di travertino.

Sopra gli squarciacqua di figura triangolare, sorgono delle sopra pile *cilindriche*, coperte da una cuspide sferica a grandi scannellature che vanno quasi a combacciarsi sulla cima.

A rendere poi più completo cotesto edifizio idraulico, sorgono alle due testate del ponte quattro torri di pietra davanti ai due piazzali corredati alle spallette di panche di pietra, le quali torri servono anche di abitazione agli esattori del pedaggio.

La lunghezza del ponte comprese le 4 torri alle due testate è di br. 232, pari a piedi parigini 415 circa, mentre la carreggiata è larga al pari di quelle di *Bocca d'Usciana*, senza contare le spallette rivestite di marmo bianco pisano, mentre dalle impostature degli archi al pelo dell'acqua corre tanta altezza da potervi passare le barche a vele spiegate in tempo di acque basse.

Tali sono le parti principali, delle quali è costruito cotesto grandioso ponte solido, e svelto a segno, che poco dopo aperto, resistè intatto alla terribile piena del 3 novembre 1844.

MISURE GENERALI DEI PONTI NUOVI ERETTI FRA IL 1835 ED IL 1844 SULL'ARNO.

Nome de' Ponti nuovi	Altezza dal polo dell' acqua alla sommità delle vôlte in braccia toscane	Larghezza della carreggiata in braccia fiorentine compreso il mare	Lunghezza	In braccia
Ponte a Bocca d'Elsa	Br. — —	Br. 11 —	Br. 251 —	Br. 25 —
—— a Bocca d'Usciana	» 22 —	» 10 1/2	» 224 —	» 42 —
—— a Bocca di Zambra	» 24 —	» 10 1/2	» 232 —	» 47 —
—— a Bocca di Figline	» 15 —	» 11 1/2	» 211 —	» 45 —

PONTE NUOVO DI FIGLINE. — Questo grandioso ponte a tre arcate, aperto nel novembre del 1843, fu edificato dal celebre ingegnere Guasti, consigliere del Dipartimento delle acque e strade, esso fu aperto quasi un anno innanzi la piena del 1844, senza che abbia sofferto il minimo danno.

È fatto tutto di mattoni meno che nei squarciacque nel contorno degli archi, nel pieno delle sue spallette e nella parte superiore delle spallette è lavorato con pietra serena di grana finissima al pari dei marciapiedi, di larghezza braccia 1 1/2 per caduno.

Tutta la lunghezza del Ponte compresi i due piazzali . . Br. 211 —
La larghezza della carreggiata compresi i marciapiedi . . . » 11 1/2
Senza i marciapiedi . . . » 8 1/2
Larghezza della corda degli archi . . . . » 45 —
Altezza della parte superiore degli archi sino al livello medio delle acque . . . . » 15 —

PONTE NUOVO SULLA CECINA. — V. CECINA e POMARANCE, *Comunità*.

PONTE NUOVO SULLA CORNIA. — V. CAMPIGLIA, *Comunità*, e VIA EMILIA DI SCAURO.

PONTE PETRENIO nella Valle del Serchio. — Ponte da lungo tempo distrutto che fu nel lucchese e del quale fa menzione una carta del 9 ottobre 825, edita nel Vol. V, P. II delle *Memorie Lucchesi*, nella quale trattasi della vendita fatta per lire 18 d'argento di una casa colonica, posta presso il *Ponte Petrenio*, alla mensa vescovile lucchese, nelle mani del vescovo Pietro di Lucca, dove fu rogato l'atto (*loc. cit.*) — V. anche PONTE PETRINO.

PONTE PETRI nella Valle superiore del Reno. — È un ponte che attraversa il torr. *Maressa*, poco innanzi di vuotarsi nel Reno, e dal qual Ponte prende il titolo una chiesa parr. (S. Maria e S. Isidoro), nel piviere di Cavinana, Com., Giur. e quasi 5 migl. a lev. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede in valle lungo la strada rotabile, che percorre la ripa sinistra del Reno, per andare alla Sambuca, sul confine meridionale di quella Comunità con l'altro settentrionale della Com. di Porta al Borgo e quello orientale di San-Marcello.

Infatti la parr. di Ponte-Petri nel 1845, aveva 159 abit. nella Com. principale di San-Marcello, ed una frazione di 282 popolani nella Com. di Porta al Borgo. Totale, abit. 441.

PONTE PETRINO o PIETRENO nel Vallone del Bisenzio. — È un antico ponticello che cavalca il fosso di *S. Cristina*, influente nel vicino Bisenzio, sopra il quale passa la strada rotabile da Prato a Sesto e Firenze, nel popolo di S. Cristina a Pimonte, piviere di Filettole, Com., Giur. e circa un migl. a lev. di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

La più antica menzione superstite di

questo Ponte Petrino esiste in una carta del 25 luglio 1038, pubblicata dall'abate Camici nella continuazione de' marchesi di Toscana, contenente un diploma dell'imp. Corrado I, a favore della badia fiorentina, cui concedè in dono vari beni stati confiscati a de'ribelli fiorentini, posti in *Ponticello*, in *Pietrena*, in *Piedimonte*, in *Ponte Petrino*, ecc.

Nei secoli posteriori fu aperto al *Ponte Petrino* uno spedaletto per ricevere gl'*Infetti*, ossia i *Lebbrosi*, detto perciò l'ospedale degli *Infetti* al *Ponte Petrino*, il quale nel 1277 fu unito allo spedale del Ceppo dentro Prato, con l'oratorio annesso di S. Maria Maddalena.

PONTE ROSSO nel Val-d'Arno fiorentino. — È un largo ponte sul Mugnone per dove passa la strada regia postale Romana, sul fianco di due strade che alla testata settentrionale del Ponte Rosso si divergono dalla regia postale, una per dirigersi a lev. nel borgo di S. Marco vecchio lungo la ripa destra del Mugnone, e l'altra verso pon. a Montughi. — V. PELLEGRINO, *Comunità*.

PONTE ROSSO nel Val-d'Arno superiore. — È un ponte che cavalca il torr. omonimo sulla strada regia postale di Arezzo, e sul bivio di quella che sbocca alla testata settentrionale di detto ponte scendendo da Greve.

Esso Ponte dà il suo nomignolo alla chiesa parr. di S. Maria, già badia di Vallombrosani, qui trasportata da Tagliafuni nel subborgo settentrionale e circa mezzo miglio da Figline, Com. e Giur. medesima, a cui il popolo di Ponte Rosso appartiene, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Maria al Ponte Rosso nel 1845, noverava 733 abit.

PONTE SAN-PIETRO o PON-SAMPIERI sul Serchio. — È il ponte più largo e più grandioso, ed ultimo fra i superstiti appellato già del *Marchese*, che attraversa il fiume Serchio sulla strada regia postale di Genova, avente alla testata destra una borgata con ch. parr. (S. Pietro), mentre alla sinistra si apre uno spazioso stradone con chiesa vicina, dedicata a S. Matteo alla Nave, Com., Giur., Dioc., Duc. e circa migl. 2 1/2 a pon. di Lucca. — V. SERCHIO.

PONTE S. QUIRICO sul Serchio. — È il secondo ponte vicino al precedente, sebbene di più stretta carreggiata ma che attraversa il Serchio, nel punto più prossimo dell'altro alla città di Lucca, dalla quale dista meno di un miglio a maestr. nel popolo di Mon-San-Quilico, Com., Giur., Dioc. e Duc. di Lucca.

Prese il nome di Mon-San-Quilico da una ch. parr. posta sopra un colle alla testata destra del Serchio per dove si passa nella strada provinciale di Camajore che rimonta la *Freddana*. — V. MON-SAN-QUILICO, SERCHIO e LUCCA, *Comunità*.

PONTETETTO nella Valle meridionale di Lucca. — È un ponticello noto più nell'istoria militare che nell'idrologia, che cavalca l'Ozzeri, sull'antica strada maestra che sale al varco più depresso del Monte Pisano per andare da Lucca a Pisa, dal quale prende il nome la parrocchia di S. Maria al Pontetto, piviere di Vico-Pelago, Com., Giur., Dioc., Duc. e circa un migl. a ostro di Lucca.

Trovasi alla base settentrionale del Monte pisano sulla strada rotabile antica che per S. Maria del Giudice, guida alla sommità sopra i Bagni a S. Giuliano.

Si fa menzione di questo ponte sull'Ozzeri sino dal secolo VIII, il qual ponte, nel secolo XIII era molto più lungo di quello che oggi lo sia per la maggior quantità delle acque che allora scendevano nell'Ozzeri, talchè serviva di antemurale e di difesa alla valle ed alla città di Lucca; cosichè la storia del secolo XIII ci fa conoscere che allora Pontetto era difeso alla testata meridionale da due torri ed a maggior copia d'acqua profonda e non guadabile, come disse Tolommeo Lucchese nella sua Cronica all'anno 1268. Al che servono di conferma alcuni archi del ponte antico interrati. — V. LUCCA.

Vicino al Pontetto esisteva uno de' soliti spedaletti, fondato verso il 1180, presso un monastero dell'ordine di monache Benedettine, del quale si hanno ricordi fino dal principio del secolo XII, e la cui chiesa dopo la sua soppressione fu ridotta in parrocchiale, la quale nel 1844 aveva 320 popolani.

PONTE (S. CLEMENTE A) nel Val-d'Arno casentinese. — Parr. che fu sul primo ponte dell'Arno, riunita fino dal 1503, alla chiesa parr. di S. Maria delle Grazie, nel piviere di Romena, Com. e circa migl. due a maestr. di Stia, Giur. civile di Prato-Vecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

La chiesa di S. Clemente a *Ponte* fu soppressa dal pont. Giulio II, con bolla del 30 gennajo 1503, assegnandola con i suoi beni all'ospedale di Firenze di S. Maria Nuova. — V. GRAZIE (S. MARIA DELLE).

PONTI DI AREZZO nella Val-di-Chiana. — V. CHIANA.

PONTI DI FERRO sospesi sull'Arno. — V. FIRENZE e LEGNAJA, *Comunità*, e STRADA FERRATA LEOPOLDA.

PONTI (S. MARTINO DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. MONTE MAGNO DI TIZZANA.

PONTI (S. PIERO A) nel Val-d'Arno fiorentino. — Grosso borgo attraversato dalla strada regia pistojese, che divide costà la Com. di Campi, da quella di Signa, porta il titolo della sua chiesa parrocchiale, nella Com., Giur. civile e circa due migl. a ostro di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Porta questo borgo il nome plurale di *Ponti*, perchè di costà passa la fiumana del *Bisenzio*, sotto un ponte, ed altro ponte che attraversa il *Fosso Reale*, non molto lungi dall' ingresso orientale del borgo di S. Piero a Ponti.

Il Ponte sul Bisenzio che attraversa questo borgo fu rifatto più volte, una delle quali ci parla la storia, quando sotto il governo di Cosimo I, maestro Tommaso di Stefano, dopo la morte di suo padre, accaduta nel 1564, conducesse il ponte a Sieve, e similmente quello di S. Pier a Ponti, in sul fiume Bisenzio ch'è, dice il Vasari nella vita di Lorenzo di Credi, una bella opera.

La parr. di S. Pier a Ponti nel 1845, contava 1073 popolani, dei quali 697 alla destra della strada regia, spettanti alla Com. principale di Campi, ed una frazione di 376 abit. alla sinistra della strada medesima, compresi nella Com. di Signa.

PONTI DI STAGNO nel Val-d'Arno pisano. — Sono sette ponti, sotto i quali passano le acque della campagna meridionale di Pisa e dei monti Livornesi volti a maestro, oltre il settimo che cavalca il canale di Navicelli, lungo la strada regia postale Livornese, nel popolo di S. Lucia, fuori della barriera fiorentina, Com., Giur., Dioc. e due in tre migl. a settentr. di Livorno, Comp. di Pisa.

Il ponte più vicino a Livorno, è di un solo arco, detto dell'*Acqua Salsa*, perchè di costà passa un fosso di tal nome, ed è costà dove sbocca la strada regia Traversa Livornese, che viene da *Vicarello*, dove si unisce alla regia postale.

Il secondo ponte pure di un solo arco appellasi della *Torretta*, che cavalca un fosso attualmente abbandonato.

Il terzo ponte a due archi è quello della *Tora*, la cui fiumana vi passa per dirigersi alla bocca di *Calambrone*.

Il quarto ponte di un solo arco, sul quale fa capo la strada che per l'*Antifosso* ed il *Zannone*, guida alle Fornacette, passa sopra il detto *Antifosso*, che credesi il più antico.

Il quinto ponte a tre archi è quello del *Fosso Reale* e della *Fossa nuova*, dal quale era poco discosto l'antico spedale di S. Leonardo di Stagno, il così detto *Palazzo di Stagno*, tuttora esistente con la caserma de'RR. Cacciatori ed un'osteria.

Il sesto ponte ad un solo arco è detto di *Arnaccio* o di *Fossa Chiara*, che vi passano sotto, alla cui testata settentrionale sbocca la strada di *Arnaccio* o del *Rio Pozzale*, che viene essa pure innestata dalle Fornacette per un tragitto di circa due migl. più breve della prenominata.

Il settimo ponte finalmente di un solo arco di maggior luce, serve a dar passaggio alle acque deviate dall'Arno, per condurle di Pisa a Livorno, per il così detto Canale de' Navicelli.

La vicinanza di questi sette ponti, di cotesto basso fondo dove scolano la maggior parte delle acque della pianura meridionale di Pisa, per sboccare insieme nel mare alla foce di *Calambrone*, e verso dove s'internava una volta la parte settentrionale del *Porto-Pisano*, formava uno Stagno che bisognava attraversare mediante lunghi ponti.

Dello *Stagno* pertanto di Livorno, si trovano memorie fino dal secolo XI, in un privilegio del 1084 col quale l'imp. Arrigo III e IV re d'Italia, concedè alla mensa di Pisa il diritto della pesca in quello *Stagno* medesimo.

Ad oggetto poi di attraversare cotesto *Stagno* furono sempre necessarj de'Ponti, alcuni de'quali dovettero esservi fino da quando vi passò nel 405 o 420 Rutilio Numaziano per recarsi dal Porto Pisano a Pisa.

Io non saprei dire nè quanti nè quali fossero prima del mille i *Ponti di Stagno*, mentre non si rammenta alcuno di quei ponti prima della metà del secolo XII.

Dalle memorie superstiti sembra che i ponti più antichi ed i principali fossero il quarto ed il quinto già nominati in mezzo ai quali esisteva l'antico spedale di S. Leonardo di Stagno. Non sò per altro se allora invece di due fosse un ponte solo, ma assai più lungo, tostochè con membrana del mon. di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa, scritta li 6 novembre 1175, l'arcivescovo Villano dopo avere 20 anni

prima donato all'ospedale di S. Leonardo di Stagno una quantità di terreno posto al capo del Tombolo, vicino allo stagno ed a quella chiesa, donò allo spedale medesimo una parte dello Stagno predetto, dove esisteva una calla ed un ponte della lunghezza di pertiche 63, cioè equivalenti a 370 piedi circa (*Arch. Dipl. Fior. Carte citate*).

Ma cotesto lungo *ponte di legno* rovinò allorchè concorsero brevi di sei pontefici per rifarlo più stabile, eccitando i popoli della Toscana e della Liguria e delle isole del mare Mediterraneo di concorrere a quell' opera o con le braccia o con le elemosine.

Comunque fosse il nuovo ponte di Stagno, nel 1250 era aperto ai viandanti, siccome lo dichiara un atto pubblico rogato li 21 aprile del 1250 nel Porto Pisano, e precisamente in una casa posta vicino al ponte per andare a Livorno.

Era probabilmente quel *Ponte di Stagno* rovesciato dalla piena straordinaria del 1333, quando l'alluvione dell'Arno, diceva Gio. Villani, sboccò dal *fosso Amonico, e dal Borgo alle Campane nello Stagno, il quale Stagno fece poi un grande e profondo canale in fino al mare, che prima non v'era* (*Cronica, Lib. XI, C. I*).

Per non interrompere però il passaggio allora frequente fra Pisa e Porto-Pisano, fu quel Ponte rifatto di legno, il quale nel maggio del 1364 fu tagliato dall'oste fiorentina incalzata dalla pisana.

Dopo quell' epoca pertanto ignorasi quando e come lo stesso ponte, o più ponti fossero rifatti costì, certo è che un ponte mancava sempre costì nel 1496, fatto in detto anno dai Pisani, e ricostruito più in grande nel 1530, in guisa che i suoi archi cavalcavano quattro fossi diversi di scolo che si riunivano costì sulla strada maestra fra Livorno e Pisa.

La chiesa di S. Leonardo ai Ponti di Stagno, nel secolo XVIII fu rifatta e dedicata alla SS. Annunziata, dove suol celebrarsi la messa nei giorni festivi. Allora apparteneva alla casa Salviati, il di cui card. Gregorio, cambiò detta chiesa con altre terre annesse, con l'arcivescovo Franceschi di Pisa, il quale estese la coltivazione della tenuta del *Tombolo*, sboccando quella malsana e mal sicura pianura, e riducendo la chiesa della SS. Annunziata di Stagno, ad uso profano, ad uso di stalla di animali da lavoro, mentre sui ruderi del vicino spedale di S. Leonardo fu fabbricata una casa colonica.

PONTICINO A STRADA nella Versilia. — È il ponte costruito fuori la porta occidentale di *Pietrasanta*, sulla strada regia postale di Genova, dove passava anticamente la fiumana *Versilia*, ora il *Fosso detto delle Prata*, ossia il *Fiumetto* che si vuota in mare alla spiaggia di Motrone, e fino dove arriva nel secolo XIII la Diocesi di Luni e Sarzana. — V. PIETRASANTA, *Comunità* e SARZANA, *Diocesi*.

PONTICINO SOTTO SAN-GODENZO in Val-di-Sieve. — È un albergo dove cessa la pianura di Dicomano per salire la montagna di San-Godenzo, cui dà il nome un piccolo ponte che cavalca il torrente di San-Godenzo, dirimpetto all' albergo, nella parr., Com. e circa mezzo migl. a pon. di San-Godenzo, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

PONTIFOGNI nel Val-d'Arno superiore. — Cas. con ch. parr. (S. Martino), nel piviere di Cascia, Com., Giur. civile e circa un migl. a lev. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Risiede in monte sulla faccia meridionale di quello che scende in Arno da Vallombrosa, e sulla ripa destra del torr. *Resco Cascese*.

La parr. di S. Martino a *Pontifogni* nel 1845, contava 381 abit.

PONTIGNANO e **PONTIGNANELLO** in Val-d'Arbia. — Contrada che ha dato il nome a due popoli, S. Miniato a *Pontignano*, unito nel 1810 alla cura di San Martino a Cellole, piviere di Correto, e Com. di Castel nuovo Berardenga e l'altro S. Lorenzo a *Pontignanello*, aggregato nel 1556 alla chiesa parr. di S. Pietro alla *Certosa di Pratignano*, ed attualmente unito alla pieve di Asciata, nella Com. delle Masse S. Martino, Dioc. e Comp. di Siena. — V. CERTOSA DI PONTIGNANO.

PONTIGNANO DI S. MARIA A MONTE nel Val-d' Arno inferiore. — V. MARIA (S.) A MONTE.

PONTITO DI VILLA BASILICA nella Pescia di Collodi. — Vill. con ch. parr. (SS. Andrea e Lucia), nel piviere di San Quirico d'Arciano, Com., Giur. e circa tre migl. a sett. di Villa Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Del villaggio di Pontito è fatta menzione nelle Carte dell'*Arch. Arc. di Lucca* fino dal secolo IX. — V. VILLA BASILICA.

La parr. de'SS. Andrea e Lucia a Pontito nel 1844, contava 421 abit.

PONTONE DI SCARLINO. — V. SCARLINO (PADULE DI).

PONTORME o **PONTORMO** nel Val-d'Arno inferiore. — Contrada che dà il titolo a due ch. parrocchiali (S. Michele nel Borgo) e S. Martino in Campagna aperta, la prima attraversata dalla strada regia postale Livornese, entrambe nel piviere, Com., Giur. e circa un migl. a lev. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Risiedono entrambe le chiese in pianura, quella di S. Martino fra l'Arno e la strada postale, l'altra di S. Michele, presso la testata orientale del ponte, che cavalca il torr. *Orme*, donde prese il vocabolo che porta di *Pontorme*.

La memoria più antica di questo luogo, già Castello, ci richiama all'atto di fondazione dalla Badia di S. Savino, presso Pisa, fatto nel 30 aprile del 780 da tre nobili fratelli pisani, i quali assegnarono a detta Badia anche una loro corte situata in *Pontorme*.

Rispetto alle mura castellane di questo Borgo ne fanno parola le istorie all'anno 1120, tostochè si crede che il march. di Toscana, Corrado, vi ponesse l'assedio.

Ebbero quindi signoria in *Pontorme* i conti di Capraja, nel tempo che gli uomini di Pontorme si posero sotto l'accomandigia della Rep. Fior. — V. EMPOLI e APPENDICE DE' CONTI CAPRAJA.

Fra i personaggi di merito che ha dato cotesta contrada si conta il cardinal Laborante nel secolo XII, il card. Luca Mazzuoli nel secolo XVI e nello stesso secolo Jacopo, detto da *Pontormo*, distinto pittore.

Anche il celebre Alessandro Marchetti nel secolo XVI venne alla luce in *Pontorme*.

La parr. di S. Michele nel Borgo di Pontormo nel 1845, contava 845 abit.

La parr. di S. Martino a Pontorme nell'anno stesso, noverava 323 abit.

PONTREMOLI in Val-di-Magra. — Città nobile, già lungo borgo con sovrastante castello e chiesa collegiata, ora cattedrale e residenza di un vescovo suffraganeo del metropolitano di Pisa, capoluogo di Comunità e di Giur., nel Comp. di Pisa.

Trovasi alla base dell'Appennino della Cisa, sulla antica strada *Francesca* o *Romea*, che *Clodia* e di *Monte-Bardone*, fu nel medio evo appellata, la dove scende ed entra in Magra il copioso torr. *Verde*, col quale poi la Magra continua a percorrere la parte meridionale della città.

È situata fra il gr. 27° 33' longit. e 44° 24' latit., circa 28 migl. a sett. di Sarzana, altrettante a maestr. di Fivizzano, 34 migl. a sett.-maestr. di Massa-Ducale e 48 migl. a ostro di Parma.

La parte superiore o settentrionale di Pontremoli, che pare la più antica, è posta alla destra del torr. *Verde* che scende dal lato occidentale dell'Appennino di Molinatico, nella Com. di Zeri, mentre sul lato sinistro ed al fianco orientale dello stesso Appennino, presso i lembi occidentali del Monte-Orsajo, scende il fiume Magra.

All'ingresso settentrionale della città ed a pon. del fiume predetto si alza sopra un colle il castel Piagnaro che trovasi a un di presso a 1000 piedi, circa 168 pertiche, 1000 sopra il livello del mare, mentre il piano inferiore della città non è che a 806 piedi sopra lo stesso livello.

Situata cotesta città in quell'unica gola che dà adito mediante la foce della *Cisa* del Monte-Molinatico al più agevole e dimesso passaggio dell'Appennino Lunense, per entrare nella Lombardia e nel ducato di Parma, circondata da vitifere colline, in un clima temperato e salubre, non fia da maravigliarsi, se molti scrittori favoleggiarono intorno all'antichità ed origine di Pontremoli, altri pretendendo che sia stata la capitale *Apua*, immaginata dal frate Annio da Viterbo, che pose costà la sede de' Liguri Apuani, ed altri derivandone il nome che le fu dato da un *Ponte Tremulo*, fabbricato costà sul fiume Magra dal console romano *Q. Marzio Tremulo*, che fu console 306 anni innanzi G. Cristo, vale a dire, circa 70 anni innanzi che i Romani penetrassero in Lunigiana. — V. PISA.

Dondechè fia gioco forza concludere che niente di sicuro si ha, e che niun indizio si trova circa l'origine ed il nome di Pontremoli, dove non fu scoperto alcun avanzo di antichità, che richiami Pontremoli al dominio de' Liguri o a quello che gli succedettero de' Romani.

Si entra in Pontremoli per sei porte, con due ponti dentro la città, ed un terzo nel suo subborgo meridionale della SS. Annunziata, mentre fuori della Porta Parmigiana, verso il monte cavalca la Magra, il quarto ponte. Il *Castel-Piagnaro* difende cotesto paese dalla parte dell'Appennino, e guarda il passaggio sul detto Ponte, fuori di *Porta Parmigiana*. Servivano di difesa a cotesto paese quand'era borgo, due forti torri edificate quasi nel centro della città, alla confluenza del Verde in Magra, e poste fra due piazze, quella della cattedrale, cui una delle torri serve di campanile e

l'altra che serve allo stesso uso al palazzo della Comunità.

Ma per tornare ai fatti storici fuori di congetturare, dirò che sebbene il buon Villani (*Cronica, Lib. II, cap. 3*), scrivesse che Totila re de' Goti distrusse in Toscana anche Pontremoli, contuttociò di questo paese non possiamo per ora citare di più antico che un privilegio dell'imp. Arrigo III e IV come re del 1077, col quale concedè ai due fratelli marchesi Ugo e Folco, figli del march. Azzo, autore degli Estensi, alcuni castelli anche nel distretto di Pontremoli. — (Murat. *Ant. Estensi, P. I.*)

Uno di quei castelli fu quello di *Grondola*, situato sopra lo sbocco di una strada maestra che staccar dovevasi da quella più antica della *Cisa* per dirigersi sul varco occidentale dell'Appennino di Monte-Molinatico, e per Borgo Taro dirigersi a Piacenza, e dominato dopo il 1202 totalmente dai marchesi Malaspina, consorti degli Estensi, ora amici, ora nemici dei Parmigiani e dei Piacentini, che lo investirono più fiate quelli dalla parte della Cisa, questi dal lato di Borgo Taro.

Che se niuno contrasta a quelle due illustri prosapie italiane, la signoria del castello e pertinenze di Grondola, pochi altronde converranno con quelli i quali fanno delle pertinenze di Grondola, compreso il borgo e castel di Pontremoli.

Chi pensa in tal guisa si appoggia non solamente sopra un diploma di investitura concesso nel 1164 dall'imp. Federigo I al marchese Obizzo Malaspina, detto il grande, e confermato poi nel 1220 dall'imperatore Federigo II ai marchesi Corrado e Obizzo II, ma citano essi in loro difesa un lodo pronunziato nel 1202, relativo alla cessione di alcuni castelli rilasciati dagli Estensi ai Malaspina e da questi dati al vescovo di Luni, al qual lodo prestarono il loro consenso anco il popolo ed i nobili di Pontremoli (*populus et milites de'Pontremulos*), la quale espressione appunto escludeva Pontremoli dallo stato feudale e solamente chiamati al lodo del 1202 per dare il loro consenso rispetto a quei castelli, che essere potevano fino d'allora compresi nel distretto Pontremolese.

Che poi anche prima del 1202 i Pontremolesi si reggessero a Comune repartiti in *popolo* ed in *nobili*, lo dichiara fra gli altri, un atto del 1194 relativo ad una concordia giurata fra il Comune di Pontremoli ed i Piacentini da una parte, ed i marchesi Malaspina dall'altra. — (Murat. *Annali d'Italia ad ann. 1193 e Opera cit.*)

Nella qual convenzione del 1194 confermata nel 1198 e rinnovata nel 1200, leggesi la promessa che fecero i marchesi Malaspina di difendere i Pontremolesi nelle loro terre e castella limitrofe come sarebbe di *Grondola*, di *Mulazzo*, ecc., e di concedere ai medesimi transito libero.

Dai quali fatti emerge tal vero da concludere, che i Pontremolesi non ebbero mai nulla di comune col distretto e terre possedute dai march. Malaspina in Lunigiana, e che essi fino dal secolo XII reggevansi a Comune anco innanzi che l'imp. Federigo I con diploma del 1.° febbrajo, dato in Reggio, concedesse agli abitanti di Pontremoli oltre tutte le regalie della corona, comprese nel distretto di Pontremoli, fino alla sommità di quell'Alpi, col diritto del pascolo e di far legna, il diritto imperiale di 14 denari pel passaggio che costà si riscuoteva dai suoi impiegati regj, confermando ai medesimi Pontremolesi tutti i privilegj concessi ai Romani imperatori.

Ma se Federigo I accordò tanti favori agli abitanti di Pontremoli, come spiegare dopo tali e tanti favori la ribellione fatta nel settembre di quello stesso anno 1167, contro quell'imperante, allorchè, dicono gli storici, lo stesso Cesare nel suo ritorno da Roma in Lombardia gli fu impedito il passaggio per il Pontremolese, a segno che Federigo I con la scorta del march. Obizzo Malaspina, dovè deviare di là per giungere nell'alta Italia. Come interpretare il bando fulminato dieci giorni dopo giunto Federigo in Pavia, pronunziato contro ai Pontremolesi e tutti gli altri popoli che si erano contro lui ribellati.

Comunque andasse la bisogna, cotesto fatto indubitato basta esso solo a dichiarare apocrifo un supposto diploma di Federigo I, a favore de' nobili di Maona, dato li 29 agosto 1161 in Pontremoli, quando pure i Pontremolesi fra il febbrajo e l'agosto di quell'anno non si fossero rappacificati con Cesare, il che resta tuttora ignoto.

Nè questa era già la prima volta che i Pontremolesi ardirono opporsi armata mano, a potenti imperatori tedeschi, mentre il vescovo di Frisinga nella sua storia (*Lib. VII, Cap. 11*), racconta un'altra avventura anche più clamorosa, quando essi nell'ottobre del 1110 vollero opporsi alla discesa in Toscana di un poderoso esercito dell'imperatore Arrigo IV (e V

come re), il quale recavasi a prendere a Roma la corona imperiale, avendo per castigo ordinato il sacco a Pontremoli.

Che se è vero che la contessa Matilde si fosse allora trasferita a Pontremoli per munirlo contro l'esercito imperiale che per la Cisa discendeva a Lucca e a Pisa, come alcuni suppongono, ciò starebbe contro il fatto storico, mentre in quell'anno non solo la contessa Matilde aveva cessato di essere marchesa imperiale in Toscana. (V. *Appendice e Introduzione al mio Dizionario*), ma ancora la medesima donna stando in Lombardia, a confessione del suo antico biografo Donizone (*Lib. XII, Cap.* 18), aveva sontuosamente regalato i due ambasciatori di Arrigo V, che ritornavano da Roma dal pont. Pasquale II, disposto a incoronare quel re in imperatore. Quindi è che nella detta *Appendice* a pag. 22 dissi, quando fosse autentico un atto della contessa prenominata del 4 ottobre 1110, dato in Pontremoli, nei confini della Lunigiana col ducato di Parma, e pubblicato dal Fiorentini, tutto ciò starebbe in opposizione anche a quanto scriveva Ottone di Frisinga (*Cron., Lib. VII, Cap.* 14), ed il Muratori che nei suoi *Annali Italiani* al 1110 ripeterono:

« Avvegnacchè egli » dopo avere quest' ultimo riferito che gli ambasciatori di Arrigo V, allorchè ripassarono da Roma in Lombardia furono regalati sontuosamente dalla contessa Matilde, egli scrisse pure ivi: « La sola contessa Ma« tilde dava ad Arrigo V dell'apprensione, « perchè ben consapevole egli era di quanto « ella aveva operato contro l'augusto Ar« rigo IV, suo padre ». Quindi poco appresso soggiunge: « Trattossi dunque « fra essa e il re per *internuntios* di pace « e concordia. Prestò ella (in quell' anno « 1110) ad Arrigo tutti gli ossequj dovuti « al sovrano;.... Indi il re Arrigo sul « principio di dicembre per la strada di « *Monte-Bardone*, ossia di *Pontremoli*, si « mosse coll'esercito alla volta della To« scana... Gli fece resistenza il paese di « Pontremoli, terra forte per la sua si« tuazione. Per forza se ne impadronì e « la devastò ». Per cui Pandolfo Pisano, scrittore del tempo, nella vita di Pasquale II, che chiama cotesto Arrigo V, *sterminatore della terra*, talchè o convien credere apocrifo o falso di data l' atto della contessa Matilde, dato li 4 ottobre del 1110, indizione IV, *in Pontremoli nel Palazzo chiamato della Corte*, rispetto ai nobili di *Castel vecchio* in Garfagnana. Certa cosa è che Pontremoli non fu mai di giurisdizione della contessa Matilde, come da quel fatto congetturava il Fiorentini.

Volendo benchè in succinto, scorrere alcuni periodi più importanti della storia del medio evo in Toscana, abbiamo creduto opportuno di soffermarci qui al pari chè in varj altri articoli di cotesto *Dizionario Corografico*, nella mira di rischiarare, se fia a me possibile, un'epoca ch'ebbe tanta parte nel successivo sviluppo del sistema politico ed economico de' municipj italiani.

Che se i pochi fatti di sopra indicati non bastassero a rivendicare gli abitanti della terra di Pontremoli e del suo distretto dall'addebito di essere stati dominati dai marchesi Malaspina, e per breve tempo anche dalla gran contessa Matilde, dileguerà ogni dubbiezza la storia de'tempi posteriori, quale con passo più spedito percorrerò, onde accennare le sue vicende politiche a partire dall'imp. Federigo I.

Continuavano i Pontremolesi a godere del benefizio municipale concesso loro alla pace di Costanza del 1183 e del privilegio imperiale accordato nel 1167 da Federigo I, confermato loro nel 1191 da Arrigo VI, suo figliuolo, e nel 1220 da Federigo II, suo nipote, ora con stabilire alleanza con i Piacentini, ed ora con stabilire (anno 1205) capitoli di concorrenza con il Comune di Lucca, rispetto al mantenere la strada maestra della Cisa, o Pontremolese, coll'esentare dal pedaggio i Lucchesi.

Continuarono i Pontremolesi a governarsi a Comune in tutto quel secolo, ora riformando i suoi statuti speciali, i più antichi de' quali ci rammentano l' anno 1284. Senonchè anche in Pontremoli incominciò di buon'ora a prender voga lo spirito delle fazioni *guelfa e ghibellina*, le quali si rinforzarono più che mai durante l' impero di Federigo II, massimamente allora quando quell' imperatore nel 1245 destinò il march. Uberto Palavicino di Piacenza a suo vicario regio in Lunigiana, il quale volendo favorire la fazione ghibellina de'Parmigiani, anzichè la guelfa de'Piacentini, ai quali i Pontremolesi eransi allora alleati, talchè quel vicario in detto anno 1245 per ampliare il territorio e giurisdizione de' Parmigiani ghibellini, ristrinse quella de' guelfi Pontremolesi, senonchè tre anni dopo i Parmigiani avendo abbracciato il partito guelfo della Chiesa furono privati del distretto Pontremolese.

Che però tanto gli uni che gli altri in quei tempi di turbolenze politiche aderissero a seconda delle circostanze, ora al partito imperiale o ghibellino, ora al guelfo o della Chiesa, lo manifestano le cronache tutte e specialmente quelle delle città Lombarde di Modena, di Parma e di Piacenza, in guisa che i Pontremolesi a somiglianza di queste ultime città facevano leghe, formavano leggi, statuti e reggevansi a comune a guisa di piccole repubbliche.

Infatti nel giugno del 1271, i Pontremolesi, mediante i loro sindaci, strinsero alleanza con i Parmigiani, seguaci di parte ghibellina, ed alla stessa città i primi presero per più anni il potestà, mentre nel 1293 i Pontremolesi avevano cacciato in esilio i partitanti ghibellini, che dichiararono fuorusciti perfino a che i guelfi di Pontremoli accettati in paese i ghibellini fuorusciti, elessero di comune accordo un potestà che nel 1295 prometteva alla guelfa repubblica di Lucca, di mantenere e custodire la strada maestra detta della Cisa. — (TOLOM. *Lucens. Annal.*)

Però appena disceso in Toscana l'imp. Arrigo VII (anno 1312), questi inviò in Lunigiana il card. Luca del Fiesco, dichiarandolo vicario imperale, che fece la sua residenza in Pontremoli.

Ciò per altro non bastò per assicurare la quiete a cotesta contrada, mentre pochi anni dopo il march. Franceschino di Moroello Malaspina di Mulazzo, stato ospite del divino Alighieri nel 1306, assistito dal suo potente cognato, Giberto da Coreggio, signore di Parma, ebbe a guerreggiare col cardinale predetto ed i Pontremolesi per alcuni castelletti limitrofi ai due distretti; fino a che per atto del marzo 1319, concluso in Genova, per mediazione di Roberto re di Napoli, che Giberto da Coreggio dasse in matrimonio una sua figlia ad un nipote del card. Luca del Fiesco, e che aveva presidiate con le sue genti Pontremoli.

Continuava questa terra ad essere divisa in due partiti, guelfo e ghibellino, quando il famoso Castruccio, capitano generale di Lucca, dopo aver riportato vittoria in Lunigiana, contro i Genovesi ed i Fiorentini, penetrò con le sue armi fino a Pontremoli, dove fra la piazza della Cattedrale e quella del Comune, presso la testata del ponte di *Nostra Donna*, alla confluenza del Verde in Magra, fu costà fra il borgo vecchio superiore abitato dai ghibellini, ed il borgo nuovo o inferiore popolato da guelfi; fu costà, io diceva, dove fu innalzata una delle gran torri, tuttora esistente e appellata la *Cacciaguerra*.

Cotesta torre aveva e conserva tuttora una vòlta sotto cui passa la strada maestra, con l'iscrizione seguente che ivi tuttora si legge: « *Anno 1322 die 26 aprilis. Hoc opus factum fuit tempore Magnifici Castrucci de Antelminellis Lucani, et Partis imperialis Pontremuli* « (cioè degli abitanti ghibellini del borgo « vecchio), *Domini generalis, existente superstite dicti operis Vanne Tendi de* « *Sancto Miniato, dicti Domini Siniscalco.* « — *Fundatum fuit hoc die 26 mensis* « *aprilis, Jussae Domini Cacciaguerra* « *vocatum. Amen* ».

Da quell'epoca la terra, ora città di Pontremoli, prese per insegna del suo sigillo un ponte a quattro archi, con alta torre merlata nella sua testata orientale.

I fondamenti però di cotesta torre furono gettati due mesi dopo che i Pontremolesi del borgo inferiore o guelfo, adunati nel 13 febbrajo del 1322 in un consiglio generale, elessero un loro sindaco per riconoscere davanti a mess. Ugolino da *Celle*, vicario generale di Castruccio in Pontremoli, in nome loro in signore lo stesso Castruccio Antelminelli, capitano generale di Lucca, ecc., ecc.

Un egual mandato fecero nel 18 febbrajo stesso, gli abitanti del borgo superiore, ossia de' ghibellini, riuniti nella chiesa di San-Gimignano.

Sceso poscia in Italia e passando Lodovico il Bavaro per Pontremoli, nell'agosto del 1327 regalò di un ampio diploma il capitano Castruccio, mancato il quale, il di lui figlio Arrigo, tenne ben poco tempo il dominio di Pontremoli, tanto più che il Bavaro Lodovico, ripassando per Pontremoli, con altro diploma del 12 novembre 1329, restituì ai Pontremolesi cogli antichi diritti la tal quale libertà, e confermò loro i privilegj dei due primi Federighi imperatori.

Dissi *una tal quale libertà*, perchè il Bavaro lasciò in Pontremoli un vicario imperiale, che i Pontremolesi cacciarono di casa loro appena quell'imperatore ebbe valicato l' Appennino. Ciò peraltro non sembra che giovasse gran fatto a quegli abitanti divisi sempre dalle fazioni, sicchè di prima giunta i ghibellini di Pontremoli si posero sotto il dominio dei Rossi di Parma, mentre il presidio del castel Piagnaro sosteneva la fazione contraria. Fu

questo assalito e preso, dal vicario inviato costà con una mano di armati che lo tennero fino al 1331, quando la fazione guelfa essendo riescita a vincere la ghibellina, riacquistò il detto castello che fece restaurare, comecchè i Rossi non abbandonassero il regime della terra, della quale furono dichiarati vicari regj con diploma di Giovanni, re di Boemia, del 3 marzo 1331.

Era sempre dominata dai Rossi di Parma, quando Pontremoli nel 1336, fu assediata dalle truppe di Mastino della Scala, dopo aver conquistato Parma e Borgo S. Donnino, e furono essi talmente stretti dai soldati di Mastino, de' marchesi Malaspina e di Simone da Coreggio insieme alleati, che i Pontremolesi nel 5 settembre del 1336 ottennero una onorevole capitolazione.

Per altro Pontremoli non si mantenne molti anni sotto Mastino della Scala, avveguachè quegli abitanti, nel 1339, si posero sotto l' accomandigia di Luchino Visconti, signor di Milano, e cognato di Antonio, vescovo di Luni, talchè quel potente signore, volendo dominare il passo della Cisa, spediva francamente per la via di Pontremoli le sue masnade in Toscana, ora a favore de' Pisani (1341) per l'assedio di Lucca, ora contro di essi (anno 1344), nella guerra di Pietrasanta, per assistere Antonio del Fiesco, vescovo di Luni. — V. Motrone.

Mercè cotante visite e passaggi di milizie, riescì facile a mess. Luchino piegare i Pontremolesi ai suoi comandi, il cui paese col suo distretto i Visconti ritennero fino al 1404.

Avvegnachè a mess. Luchino succedè il di lui fratello Giovanni, arcivescovo di Milano, quindi i nipoti di lui, fra i quali Barnabò, che fece rinforzare in Pontremoli la torre, detta il *Campano*, del palazzo comunitativo. A Barnabò succedè Giovanni Galeazzo, Conte di Virtù, suo nipote, che nel 1388 accordò ai Pontremolesi il collegio de' notari, come risulta da una rubrica del libro V de' statuti pontremolesi e dall'illustrazione del sigillo di quella matricola, consistente in un ponte con alta torre merlata, in un campo sparso di stelle, con la biscia de' Visconti sopra il ponte. – (Manni, *Sigilli antichi*, *V. XXII*).

Venuto a morte il detto Conte di Virtù (1402), Pontremoli, Sarzana, Pisa e Livorno in Toscana furono lasciate al figlio suo naturale, Gabriello Maria. Ma, o che fossero le troppe vessazioni da quest'ultimo contro i suoi sudditi adoperate, o che fosse lo spirito di partito da cui i Pontremolesi erano sempre agitati, o che ciò attribuire si volesse alla geografica posizione di Pontremoli, presso il confine con la Lombardia, fatto è che quel popolo neppure allora si trovò d'accordo, nè per reggersi indipendente, nè per lasciarsi governare da un vicario di quel nuovo padrone.

Quindi avvenne che il borgo superiore, di fazione ghibellina, acclamò in suo signore Pietro de' Rossi di Parma, mentre il borgo inferiore, dominato dalla fazione guelfa, chiamava da Genova al governo un Luca di Carlo Fieschi, il quale col favore de' suoi partitanti, si recò all'assedio del Cast. di *Grondola*, presidiato dalle milizie parmigiane di Pietro Rossi.

I quali cacciati di là fu facile in seguito cacciarli ancora dal borgo superiore di Pontremoli e del suo distretto, estendendo il suo dominio non solo sopra i monti di Zeri, ma ancora su quelli di Borgo Taro nel Piacentino, i di cui figli ed eredi furono accolti sotto l' accomandigia della Rep. Fior. poco innanzi che Niccola Piccinino, capitando con molti armati milanesi in Lunigiana, spogliasse nel 1430 Gio. Luigi del Fiesco, della signoria di Pontremoli, e nel cui luogo più tardi lo stesso capitano si accampò, sicchè la contrada tutta del Pontremolese alla pace del 26 aprile 1433, restò al duca Filippo Maria Visconti di Milano. E sebbene alla disfatta dell'esercito milanese sotto Barga nel 1436, gran parte della Lunigiana fosse liberata dalle genti di quel duca, non fu però lo stesso di Pontremoli, nè il vincitore Sforza potè in alcun modo riacquistarlo, se non quando nel 1441 il duca Filippo Maria lo assegnò in dote alla sua figlia Bianca, sposata dal valoroso Francesco Sforza.

Senonchè il duca Filippo Maria pentitosi di nuovo dell'accordo concluso col genero, nel 1446 spedì sopra Pontremoli un esercito, con intenzione di togliere allo Sforza ciò che egli possedeva.

Ma ad onta delle ripetute minaccie non riescì al duca Visconti, nè alle sue truppe di potere entrare in Pontremoli, vigorosamente difeso dal popolo e dal presidio fiorentino.

Venuto a morte l' anno 1446 il duca Visconti (13 agosto), essendo corsa voce che il governo di Milano cercasse di riconquistare Pontremoli, vollero i suoi abitanti premunirsi da una sorpresa, prendendo al loro servizio molte milizie del

genovesato, sicchè andò a vuoto ogni macchinazione contraria. Ma tre anni dopo (1450), essendo stato accolto in duca di Milano, Francesco Sforza, i Pontremolesi non ebbero più motivo di temere, molto più che *Nicodemo Trincodini* da Pontremoli, era divenuto il ben affetto di quel duca che lo destinò suo ambasciatore a varj potentati d'Italia e di Germania, nella qual carriera diplomatica si rese cotanto benemerito, che dal duca Galeazzo Maria Sforza, figlio e successore del precedente, fu nominato suo ambasciatore a Roma, nel tempo in cui quel duca con la duchessa Bona sua consorte, passava per Pontremoli con numerosa corte per recarsi a Firenze a ricevere feste grandiose da Lorenzo de' Medici e dalla signoria.

Nell'anno 1476 mancato ai vivi il duca prenominato, regnò a nome del figlio ancora minore, Gio. Galeazzo Maria, la sua madre duchessa Bona, durante la quale minorità i conti del Fiesco essendosi riconciliati col capitano di ventura Roberto S. Severino, si recarono con la sua compagnia ad assediare Pontremoli, senza però ottenere il loro intento.

In questo mezzo per i maneggi di Lodovico Sforza, detto il Moro, zio del pupillo duca, sottentrò egli, invece di Bona sua madre, alla cura e direzione del duca signore dello Stato di Milano.

Frattanto essendo riescita a vuoto la tentata congiura de' Pazzi, Lodovico il Moro corse con le sue genti per la via di Pontremoli in soccorso della Rep. Fiorentina investita da due eserciti riuniti di Ferdinando, re di Napoli e del pont. Sisto IV. Terminata però cotesta guerra nel 1480, pochi anni dopo si accese in Italia un più vasto e più fatale incendio cagionato dall' ambizioso Lodovico Sforza, il quale per innalzare sè stesso e la sua prole, credè necessario l'abbassamento del re Alfonso II, figlio del fu Ferdinando di Napoli e suocero del duca Gio. Galeazzo Maria, suo nipote.

Io non ripeterò i danni che l'Italia in generale e Pontremoli in particolare ebbero a risentire dalla discesa del re francese Carlo VIII, e dal ripetuto passaggio di costà del suo numeroso esercito; dirò solamente che in quel frattempo Lodovico il Moro (anno 1497), divenuto esso stesso duca di Milano per la morte propinata del nipote, nominò per commissario di Pontremoli mess. Anguissola di Piacenza, cui succedè nel 1500 il conte Pier Francesco Noceti.

Ma in quell'anno stesso 1500, Lodovico Sforza rimasto prigioniero de' Francesi alla battaglia di Novara, fu privato di tutti gli Stati male acquistati, ed inclusive di Pontremoli. La qual terra fu tenuta dal re di Francia a nome di cui venne nel 1503 a governarla un Gio. Galeazzo Pallavicini sua vita durante, il quale venuto a morte nel 1520, il governo del re di Francia tornò al possesso di Pontremoli, finchè quel re lo concedè al conte Gio. Francesco Noceti alle condizioni medesime che l'aveva accordato a Gio. Galeazzo Pallavicini.

Poco peraltro questo nuovo signore potè godere il possesso di Pontremoli, tosto che il re di Francia abbandonato dalla fortuna col suo esercito vinto in Milano dalle truppe di Carlo V, i Pontremolesi si elessero in nuovo loro signore Francesco II Sforza, figlio di Lodovico il Moro, e nel 1525 dopo la sconfitta de' Francesi a Pavia, e la prigionia del loro re Francesco I fatta da Carlo V, i Noceti, che poco innanzi assistiti dai Fieschi erano tornati al dominio di Pontremoli, abbandonarono il paese, ed il castello stesso di Piagnaro posero in potere di quegli abitanti.

La vittoria di Pavia avendo reso Carlo V padrone di Milano e di tutto il suo ducato, anche i Pontremolesi dovettero riconoscere in loro sovrano Cesare, cui prestarono giuramento di obbedienza nei primi giorni dell'anno 1526, quando essi accolsero come amiche le truppe spagnuole, ai di cui comandanti furono consegnate in guardia la torre di Cacciaguerra, non potendo far lo stesso del castel di Piagnaro per esser presidiato dalle genti del duca Francesco II Sforza, finchè nel 1527 quel castellano lo consegnò al genovese Sinibaldo del Fiesco; il quale l'anno appresso riescì ad ottenere in feudo per sè e per i suoi figli e successori, mediante un diploma del dì 8 ottobre 1528, la terra di Pontremoli con tutto il suo distretto. Ma la congiura de' Fieschi in Genova inasprì talmente i Pontremolesi contro il loro signore, che nel gennajo del 1547, si ribellarono al conte Sinibaldo, ed acclamarono un' altra volta in loro sovrano diretto l' imp. Carlo V, che nello stesso mese incaricò il suo governatore di Milano a far prendere possesso del territorio di Pontremoli, dove fu inviato un nuovo governatore, e dove l'anno appresso fu arrestato il march. Giulio Cybo di *Massa* accusato di far risorgere la fazione dei

Fieschi di Genova, con la speranza di entrare al possesso di Massa e Carrara, come figlio primogenito del marchese Lorenzo Cybo e di Ricciarda Malaspina, il qual marchese Giulio fu preso in Pontremoli, condotto in Milano, e dopo pochi giorni (18 maggio 1548) decapitato.

Nel 1549 il Comune di Pontremoli elesse due giureconsulti destinati a rivedere e riformare li statuti del paese. Finalmente nell'anno 1555 il ducato di Milano passò insieme con Pontremoli da Carlo V, al suo figlio Filippo II, re di Spagna.

Dominava in Pontremoli al governo di Milano in nome di questo re, sin quando nel 1571 furono dati alla luce gli statuti e decreti del Comune di Pontremoli, sia allorchè nel 1587 il notaro pontremolese Antonio Costa, riformò il collegio dei notari di Pontremoli, lodato dal Puccinelli e dal Manni.

Nello stesso anno, 1587, allo scopo di togliere l'occasione alle discordie intestine prodotte dall'intervento dei causidici, paglietta o mozzorecchi, alle discussioni davanti il potestà di Pontremoli, il consiglio del Comune stesso deliberò che i legali non dovessero prendervi più parte, e che i soli notari di collegio potessero esercitare la procura a favore degli interessati in causa.

Il governo di Pontremoli si mantenne spagnuolo al pari del milanese, quando il re di Spagna, Filippo IV, nel 1647, essendo in guerra con Luigi XIV, re di Francia, si crede che autorizzasse il suo governatore di Milano ad alienare per denari ogni annesso di quel ducato, compreso il Pontremolese.

Fatto è che quel governatore nel novembre di detto anno vendè alla Rep. di Genova i feudi di Giovagallo e Castagnuolo in Val-di-Magra, insieme al distretto e paese di Pontremoli, premessa l'autorizzazione che si prometteva dentrò sei mesi di Filippo IV, ecc., alle quali condizioni il governo di Genova obbligavasi pagare nelle mani dell'ambasciatore di Spagna, residente in Genova, la somma di 200,000 *pezze da otto*.

Ma spirò il termine di sei mesi senza che il re avesse mandato la sua ratifica e quella voluta dell'imperatore, per cui la Rep. di Genova a forma de'fatti ricusò di pagare il prezzo convenuto di pezze 200,000.

Giova per altro avvertire che la stessa somma era stata già da diversi Genovesi sborsata a titolo d'imprestito al governatore spagnuolo di Milano. Quindi fu scritto nel contratto, che nel caso di annullazione del medesimo, la terra e distretto di Pontremoli restasse oppignorato in favore dei Genovesi sovventori.

Contro vendita siffatta reclamarono tosto i Pontremolesi a Milano ed a Madrid, talchè Filippo IV annullò quel contratto dichiarandolo irrito ed invalido. Quindi per altro atto pubblico rogato in Madrid, li quattro marzo del 1650, lo stesso re di Spagna, Filippo IV, come duca e signore di tutto lo Stato di Milano e annessi, alienò al granduca di Toscana, Ferdinando II e suoi successori, Pontremoli con tutto il suo territorio, e tuttociò mediante l'enorme somma di scudi 300,000 da lire sette toscane, vale a dire, di lire 2,100,000 pari a 1,764,900 franchi o lire italiane.

Cotesta vendita onorosissima per la Toscana, essendo stata ratificata li 26 dello stesso mese di marzo ed anno, dal re di Spagna, e nel 12 settembre successivo confermato dall'imperatore, che concedè l'investitura feudale di Pontremoli e di tutto il suo distretto al granduca Ferdinando II e suoi successori.

Se si considera che Pontremoli col suo distretto non fornisce alla R. Depositeria di Firenze che circa tre mila scudi l'anno, si comprende bene che il suo acquisto fatto dal granduca di Toscana, fu mosso più che altro da scopo politico, anzi che da utilità finanziera. Arroge a ciò che la Comunità di Pontremoli non pagava alcun emolumento al governatore granducale, e poco contribuiva di onorario al suo auditore ed a molti altri impiegati pubblici, nel tempo stesso che i Pontremolesi, oltre di essere stati esentati dalle imposte doganali, parteciparono tosto di molti altri privilegj fatti comuni ai sudditi del territorio disunito del Granducato.

Fra i primi favori concessi dal granduca Ferdinando II ai Pontremolesi fuvvi quello eziandio della conferma de' loro statuti particolari; tostochè nel 29 marzo 1651 graziò una loro supplica.

Qual regolamento in seguito fosse dato al territorio di Pontremoli, diviso in tre Comunità, di Pontremoli, cioè, di Zeri e di Capri, è dimostrato dalle riforme di Leopoldo I del 1777, e dal progetto umiliato al trono dal suo ministro di stato Pompeo Neri, di departire in tre vicariati regii per il politico, e per il criminale tutta la Lunigiana granducale, mentre fino allora risiedeva in Pontremoli un governatore granducale di quella provincia.

Fu con motuproprio del primo agosto 1778, quando Leopoldo I eresse Pontremoli in città nobile, designandola sede di un nuovo vescovo, il quale finalmente ottenne per bolla di Pio VI del 18 luglio 1787. — V. l'Art. PONTREMOLI, *Diocesi*.

Breve fu il governo del figlio di Leopoldo I, l'ottimo granduca Ferdinando III, innanzi la discesa in Lunigiana dell'armata francese, che assegnò Pontremoli al regno di Etruria, quindi lo riunì al Dipartimento del Taro (*Parma*), poi a quello dell'Appennino (*Liguria orientale*), erigendo in questa città una sotto prefettura, fino a che col trattato di Vienna del 1815, Pontremoli fu restituita con tutto il restante della Lunigiana granducale all'ottimo ben amato granduca Ferdinando III, al quale successe nel 1826 il suo augusto figlio, Leopoldo II, felicemente regnante, cui deve la Toscana tutta e Pontremoli, in particolare, immensi benefizj, che troppo lungo sarebbe qui enumerare, oltre quelli di aver concesso alla città di Pontremoli un tribunale di prima istanza, una strada postale per la Cisa, ed il benefizio immenso concesso dal suo proprio erario e da quello dello Stato, esentando per due anni i Pontremolesi dalle tasse per cagione dei danni ricevuti dal terremoto del 1834.

COMUNITÀ DI PONTREMOLI. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 41,263. 52, ossia di miglia 51. 40, dalla qual somma conviene detrarre 1614. 60 quad. presi da corsi d'acque e strade, dove nel 1845 fu trovato che la rendita imponibile ascendeva a lire 141,330. 13. 4, e dove allora abitavano 10,322 persone, a ragione di circa 209 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del granducato, una degli ex-feudi Estensi, e mediante la giogana dell'Appennino di Monte Molinetto e della Cisa, con il ducato di Parma.

Dirimpetto a ostro, sulla destra della Magra, fronteggia con l'ex-feudo di Mulazzo, a partire dalla confluenza della *Capria destra*, ossia del torr. *Teglia* in Magra, sino a che sbocca in esso torr. il rio detto dell'*Erta*. A cotesto sbocco sottentra dirimpetto a lib. e pon. il territorio comunitativo di Zeri, con il quale l'altro di Pontremoli rimonta verso le sorgenti del torr. *Gordana*, finchè voltando faccia da pon. a settentrione e poi verso lev. attraversa la via detta di Zeri, per entrare nel torr. *Betigna*, che scende dall'Appennino di Monte-Rotondo. Giunta sulla via di Quartaja, il territorio comunitativo di Pontremoli abbandona il torrente *Betigna*, per dirigersi a grec. del capo-luogo sulla sommità del Monte-Molinatico sino al canale del *Prato*, col quale i due territorj scendono nella fiumana del *Verde*, dirimpetto al poggio di Grondola, indi salgono contr'acqua la fiumana stessa fino alla confluenza del torr. *Verdesina*, che insieme attraversano per dirigersi sulla sommità del Monte-Molinatico. Su cotesto schienale dell'Appennino trova dal lato opposto a maestr. della città, il territorio del ducato di Parma, dirigendosi su quella criniera, verso levante, dopo avere attraversato a sett. la strada postale della Cisa, e dirigendosi verso Mont'Orsajo, dove sottentra dal lato di lev. la Com. di Caprio, con la quale l'altra di Pontremoli scende dal monte nella direzione di lib., per arrivare al canale di *Paloja*, il cui alveo costeggiano per qualche poco entrando in seguito nel torr. *Orsanetta*, per scendere nel fiume Magra. Quindi secondando il corso del fiume nella direzione di scir., i due territorj arrivano allo sbocco del torr. *Capria sinistra* dove cessa la Com. di Caprio, e viene a confine quella di Filattiera, con la quale la nostra prosegue il corso della Magra, finchè arriva dirimpetto alla foce della *Capria destra* o del torr. *Teglia*, dove ritorna a confine sulla destra del fiume l'ex-feudo di Mulazzo.

L'Appennino che accerchia a guisa d'arco i territorj comunitativi di Zeri, di Pontremoli, di Caprio e di Bagnone e che costituisce le prominenze del Monte-Molinatico, il varco della Cisa, ed una parte del Monte-Orsajo con diversi de'suoi contrafforti, furono trigonometricamente misurati dal ch. prof. padre Gio. Inghirami che trovò alle elevatezze seguenti sopra il livello del mare.

Monte-Orsajo; *nella Com. di Bagnone* . . . . . *Piedi fr.*	5688, —
Monte-Molinatico; *nella Com. di Pontremoli* . . . . . »	4764, —
Monte-Rotondo; *nella Com. di Zeri* . . . . »	3566, —
La Cisa; *nella Com. di Pontremoli* . . . . »	3204, —
Monte-Lungo; *idem* . . . »	2590, —
Arzelato; *nella Com. di Zeri* »	2698, —
Zeri; *torretta*; *idem* . . . »	2108, —

I corsi d'acqua maggiori che passano

per questa Comunità sono il fiume *Magra*, la fiumana *Verde*, i torr. *Gordana*, *Magiola* e la *Capria destra*, ossia il *Teglia* ed il *Capria sinistro*. — V. MAGRA, *fiume*.

Dieci anni sono non esistevano nel territorio di Pontremoli strade competentemente rotabili. Da quell'epoca in poi si è aperta la strada postale della Cisa, che viene dall'Aulla e passa in mezzo a Pontremoli, e sono state rese praticabili dalle ruote le strade comunitative che risalgono le due *Caprio*, a destra ed a sinistra della Magra.

La strada di Zeri e quella per Borgo Taro, restano sempre a desiderarsi.

Rispetto alla struttura fisica del suolo di questa Comunità, esso in generale spetta alle tre rocce di deposito compatte e stratiformi che cuoprono i monti dell'Appennino. Dissi in generale, giacchè anche costà s'incontrano alcune località, come sarebbe quella delli *Stretti di Gondo* sulla *Gordana*, le di cui rocce di macigno (*arenaria calcare*), e schisto marnoso (*bisciajo*), furono in parte metamorfosati *gabbro* ed *indiaspro*; il qual fatto fu da me ivi incontrato nell'anno 1832. — V. BARGA, *Comunità* e GORDANA.

Un consimile fenomeno geologico apparisce a *Cavezzana d'Antena*, sulla ripa sinistra della Magra, poco lungi da una polla di acqua minerale tufacea, presso la congiunzione del Monte-Molinatico col Monte-Orsajo e circa 6 migl. a grec. di Pontremoli.

Il territorio Pontremolese essendo a ridosso dell'Appennino, offre generalmente pochissimi piani inchinati, molte colline poste alla base dell'Appennino, fanno corona a questa città, ed è costà dove esistono i vigneti che forniscono ai Pontremolesi quel vino pregiato che ivi si ottiene. Nei campi a declive si seminano le granaglie e si piantano alberi da frutto, mentre la parte superiore dei monti, tutta vestita o di castagni o di faggi e di erbe da pasture, fornisce molte castagne a quei montanari, molto legname da lavoro, da ardere e da carbone, e molti pascoli per gli animali lanuti.

Molti villaggi sono riuniti intorno a Pontremoli, nei luoghi più scoscesi, e tali come a un dipresso al tempo in cui questa contrada fu abitata dai Liguri Apuani, vivendo costà a borgata e non già a case aperte e sparse intorno alle campagne.

Benchè l'Appennino di Pontremoli non sia il più elevato, e che non abbia fra i suoi contrafforti alcuno sprone che vada spoglio di vegetazione, ciò non ostante i castagni, le viti, i gelsi, non giungono in questi monti sino all'elevatezza in cui s'incontrano nell'Appennino Fivizzanese di Camporaghena, dove le piante di castagno s'incontrano all'elevatezza di circa piedi 2880 sopra il livello del mare, le viti a 2080 ed i gelsi a 1620 piedi sopra lo stesso livello.

Il commercio attuale di questa città e contorni, consiste principalmente in bestiame da macello, vitelli ed agnelli, in lana, seta, granaglie, olio, ecc., i più per altro per transito specialmente in Lombardia; comechè non vi sia casa in contado che non abbia i suoi telai e le sue tessitore di coperte, di bordatini, di pannilini, ecc., per uso proprio.

Vi sogliono essere due mercati settimanali, nei giorni di mercoledì e di sabato, dove concorrono molti Parmigiani e Genovesi, alcun de' quali più grossi hanno il nome di fiere, sebbene una delle fiere maggiori, che dura tre giorni, cada nel 4 5 e 6 ottobre, mentre il più copioso mercato di bestiame, suol cadere nel giorno di S. Andrea (30 novembre).

Risiede in Pontremoli oltre il vescovo, un cancelliere comunitativo ed un ingegnere di circondario, i quali abbracciano le Comunità di Calice, di Caprio, di Filattiera e di Zeri, oltre Pontremoli, un uffizio per l'esazione del registro, cui si riferiscono le Comunità di Pontremoli, di Bagnone, di Calice, di Caprio, Filattiera, Groppoli, Terrarossa e Zeri. Vi si trova pure un conservatore delle ipoteche, il cui circondario comprende oltre le qui sopra nominate otto Comunità, anche quelle di Fivizzano, Casola e Albiano.

Le cause civili in seconda istanza sono trattate dal tribunale di prima istanza stabilito in Pontremoli, fino dal dì 11 novembre 1840, mentre le cause criminali di seconda istanza sono portate alla corte regia in Firenze.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI PONTREMOLI NEL 1845.

Arzenzio	Abit.	152
Braja	»	184
Bratto	»	259
Careola	»	139
Cargalla	»	301
Cavezzana d'Antena . . .	»	230
Cavezzana Gordana . . .	»	195
Somma e segue,	Abit.	1460

	Somma e segue, Abit.	1460
Ceretoli	»	187
Dozzano	»	181
Gravagna	»	771
Grondola	»	366
Mignegno	»	123
Monte-Lungo	»	315
Oppilo	»	97
PONTREMOLI (Cattedrale)	»	1218
— (SS. Annunziata)	»	519
— (S. Colombano)	»	613
— (SS. Jacopo e Cristina)	»	632
— (S. Niccolò)	»	400
— (S. Pietro)	»	348
Pracchiola	»	205
Saliceto	»	159
Soccisa	»	431
Teglia	»	110
Torano	»	216
Tra Verde	»	128
Val-d'Antena	»	690
Vignola	»	722

Annessi.
Da parrocchie estere

Castagnoli; *dall'ex-feudo di Mulazzo*	»	29
	Totale, Abit.	10,322

DIOCESI DI PONTREMOLI. — La Diocesi di Pontremoli, fu eretta ad istanza del granduca Leopoldo I, dal pont. Pio VI, con bolla del 18 luglio 1787, innalzando la chiesa collegiata di S. Maria Assunta di Pontremoli in cattedrale. Innanzi che quest'ultima fosse eretta in collegiata (1732), la chiesa plebana di Pontremoli era quella suburbana de' SS. Ippolito e Casciano a *Saliceto*; all' epoca però del 1732 l'arciprete della pieve di *Saliceto* restò investito del titolo di proposto della nuova battesimale di S. Geminiano dentro Pontremoli, una delle antiche parrocchiali del borgo di sopra, cui succedè alla morte del parroco allora vivente.

La cattedrale di Pontremoli ha un capitolo insigne con quattro dignità.

All' epoca della sua istituzione la Diocesi di Pontremoli era composta di 129 parrocchie, otto delle quali nella Com. di Seravezza in Versilia, e le altre 121 delle 11 Comunità della Lunigiana granducale. Dopo aver ceduto nel 1798 alla Diocesi di Pisa, le otto parrocchie della Versilia, sono restate a questa di Pontremoli le 121 cure della Lunigiana predetta, con 18 chiese battesimali, oltre la cattedrale, cioè, 7 prepositure, 6 arcipreture e 5 pievi semplici. Fra le 18 battesimali furono decorate del titolo di prepositura le chiese di *Bagnone*, di *Caprigliola*, di *Codiponte*, di *Comano*, di *Fivizzano*, di *Rocca Sigillina* e di *Zeri*. Hanno il titolo di arcipreti i 6 parrochi seguenti: *Crespiano*, *Filattiera*, *Rossano*, *Saliceto*, *Soliera* e *Ugliancaldo*.

Sono semplici pievani quelli de'SS. Ippolito e Cassiano, presso *Bagnone*, *Calice*, *Offiano*, *Vendaso* e *Vignola*.

Fu ridotto ad uso di seminario vescovile di questa Diocesi, il soppresso convento de' minori conventuali di Pontremoli, aperto nel 1806.

Le 11 Comunità comprese in questa Diocesi nel 1845, contavano 45,056 abit. come appresso, mentre le stesse 11 Comunità nel 1833, non contavano che 40,725 popolani.

1.	Comunità di ALBIANO	Abit.	1213
2.	— di BAGNONE	»	4835
3.	— di CALICE	»	2959
4.	— di CAPRIO	»	1335
5.	— di CASOLA	»	2584
6.	— di FILATTIERA	»	847
7.	— di FIVIZZANO	»	13,751
8.	— di GROPPOLI	»	718
9.	— di PONTREMOLI	»	10,322
10.	— di TERRAROSSA	»	1726
11.	— di ZERI	»	4676
		Totale, Abit.	45,056

PONZALLA nella Val-di-Sieve. — Cas. con orat. pubblico (S. Caterina), nel popolo di S. Andrea a Cerliano, piviere di Fagna, Com., Giur. e circa migl. 2 1/2 a grec. di Scarperia, Dioc. e Comp, di Firenze.

Risiede nell' Appennino del giogo di Scarperia, alla destra dell' antica strada maestra che da Scarperia passa per quel giogo, circa mezzo migl. a lev. della ch. parr. di Cerliano.

PONZANO o PONSANO in Val-d'Elsa. — V. PONSANO.

PONZANO in Val-di-Cecina. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo), nella Com., Giur., Dioc. e circa migl. 8 a scir. di Volterra, Comp. di Firenze.

Risiede presso la base settentrionale del poggio di Berignone, sulla ripa sinistra del torr. *Fosci di Cecina*.

La parr. di S. Bartolommeo a Ponzano nel 1845, noverava 172 popolani.

POPANO nel Val-d'Arno Casentinese. — V. SASSO (BADIA DEL).

POPIGLIANO o **PUPIGLIANO** nella Valle dell'Arno sopra Firenze. — V. PUPIGLIANO.

POPOGNA DI **MONTE MASSIMO** presso Livorno. — Di questa contrada al pari della seguente, incontransi memorie in una carta del 14 dicembre 1118, in cui si rammentano le terre di Ginestreto e di Popogna, presso i beni della pieve dell'Ardenza, situati nella giurisdizione di Monte Massimo presso Livorno.

Più noto peraltro e più antico sembra il seguente:

POPOGNA DI **ROSIGNANO** nei Monti Livornesi. — Mentre questo luogo diede il titolo ad una chiesa (S. Nicolao a Popogna), nel piviere di Camajano, attualmente di Castel nuovo della Misericordia, Com., Giur. e tre migl. circa a grec. di Rosignano, Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Il padre Mattei nella sua storia della ch. Pisana, ripete un documento di quell'*Arch. Arciv.*, scritto in Pisa il 1.° dicembre del 958, in cui trattasi dell'infeudazione di alcuni beni della pieve di Camajano, compresa parte dei tributi che pagavano alla medesima quei popolani, fra i quali erano anche quelli della villa di Popogna.

Altri poi riportarono un istrumento del 5 ottobre 1126 scritto in Pisa, col quale il canonico Ubertino de'Rossi Lanfranchi, donò a quel capitolo la parte de' beni ch'egli possedeva in Popogna ed in Camajano, i quali beni 20 anni dopo furono da quei canonici alienati.

POPOLANO nella Valle del Lamone in Romagna. — Cast. con sottostante borghetto alla testata del ponte omonimo che cavalca il fiume Lamone, con dogana di frontiera e chiesa plebana antica (S. Maria), nella Com., Giur. e circa un migl. a sett.-grec. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Il Cast. di Popolano con la ch. plebana, risiedono in un risalto estremo del poggio che scende alla destra del Lamone e dal Monte Cavallaro, mentre la borgata e la dogana sono in pianura lungo la strada provinciale Faentina, alla sinistra del fiume predetto.

Una delle più antiche rimembranze superstiti di questo Popolano, sembra quella indicata in un atto del 3 gennajo 1087, rogato in *Abeto giudicaria faentina*, col quale due conjugi, assegnarono ai loro figliuoli i beni che tenevano ne' contadi *fiorentino, fiesolano* e *faentino*, posti in *Padule*, in *Rosignano*, in *Curiola*, in *Popolano*, ecc. — (LAMI, *Memor. Eccl. Flor.*, pag. 1434).

In seguito Popolano, e forse sino d'allora, era sottoposto ai conti Guidi di Modigliana, confermato loro dall'imp. Arrigo VI e Federigo II, con diplomi del 1191 e 1220.

Sembra peraltro che innanzi quei due diplomi gli uomini di Popolano esercitassero atti di giurisdizione civile, senza il concorso di quei feudatarj, tostochè essi nel 22 gennajo 1126 adunati in consiglio deliberarono d'investire della signoria di Popolano, l'abate del monastero di S. Reparata in Borgo presso Marradi. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Badia di Ripoli*).

Il territorio di Popolano, innanzi il regolamento Leopoldino del 4 dicembre 1774, relativo all'organizzazione della Com. di Marradi, abbracciava due Comunelli di quel distretto, cioè: *Popolano di sopra*, dove era la pieve e *Popolano di sotto*, con *Valnera*, compresi nella parr. di S. Adriano. Costì è compresa la dogana di Popolano di sotto, dalla quale dipende la dogana di terza classe eretta in luogo detto alla Rugginara, in luogo di quella soppressa di Marradi.

La pieve di S. Andrea a Popolano, era matrice di tre parrocchie. 1. S. Adriano; 2. S. Ruffillo a *Gagliana*; 3. e S. Maria alle *Campora*, l'ultima delle quali è compresa nello Stato Pontificio.

Nel 1845 questa pieve, contava 439 abit.

POPPI nel Val-d'Arno casentinese. — Terra illustre, già forte castello, che fu residenza de'conti Guidi del ramo di Battifolle, la cui pieve di S. Marco e prepositura, dipendeva un dì dalla sottostante chiesa matrice di S. Maria a Bujano, capoluogo di Com. e di Giur. civile e criminale, nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiede sulla sommità di un poggio isolato alla cui base orientale scorre il fiume Arno, dirimpetto alla confluenza del torr. *Sova*, che vi scende dal lato di grec., presto poi ha davanti al suo settentrione alla destra dell'Arno, il convento di Certomondo, ed alla sinistra l'angusto piano inchinato di Campaldino, mentre dal lato di pon. sorge il poggio Tenzone, sul quale risiede l'antica rocca di Frongola.

Trovasi Poppi fra il gr. 29° 25' 2" long. ed il gr. 43° 42' 7" latit., ad una elevatezza di circa piedi 1100 sopra il livello del mare Mediterraneo, 4 migl. a maestr. di Bibbiena, 24 a settentr. di Arezzo, 6 migl. a scir. di Pratovecchio, 8 a ostro

di Camaldoli e 6 migl. a lev. di Monte-Mignajo.

Le mura castellane di questa terra con le vestigia di baluardi e di torri che la dipendevano si credono fatte in origine dal conte Guido Novello, dopo la vittoria riportata coi Sanesi a Montaperto (1260). Esse girano due terzi di miglio, con 4 porte, una delle quali, detta degli *Alberghieri*, esisteva qualche anno innanzi la battaglia di Montaperto.

Nella parte più elevata del paese, esiste tuttora in mezzo ad un gran prato il palazzo merlato de' conti Guidi, il di cui disegno rammenta l'autore del *palazzo vecchio* di Firenze o piuttosto del *Fisco*.

Esso fu innalzato dal conte Simone, fratello del conte Guido Novello, dopo che questi nel 1274, si ridusse a parte guelfa, comecchè nel 1290 fosse arsa la rocca ed il palagio dai Fiorentini per l'antico odio portato al conte Guido Novello pei mali portamenti da lui ricevuti quando fu vicario per il re Manfredi a Firenze. — (Ammir., *Stor. Fior., Libr. III.*)

Rispetto alla scala esistente nel cortile di quel palagio e che molti crederono opera di Arnolfo, essa fu eseguita per ordine della Rep. Fior. nel 1516 dall'architetto Jacopo di Baldassare Turiani, quando già da gran tempo erano stati espulsi da Poppi e da tutto il Casentino i conti Guidi.

In Poppi fu traslocata sul principio del secolo XIII, la badia de' Vallombrosani di S. Fedele di Strumi, tostochè nel luglio del 1253 il conte Simone di Poppi, assistè in detta chiesa all'elezione dell'abate, cui fu nel 5 giugno del 1305, dal vescovo Bandino di Arezzo, accordato ai popoli della sua diocesi, indulgenze nei giorni festivi della Beata Vergine, di San Fedele, di S. Giovanni Evangelista e di S. Michele, titolari de' quattro altari allora ivi esistenti. Ma in seguito di nuova edificazione ed ampliazione di questo tempio, il numero degli altari fu aumentato e la chiesa fatta parrocchiale.

Ignorasi ancora quando incominciò a figurare il castel di Poppi, tostochè il documento superstite in cui si rammenta forse la prima volta, consiste in una scrittura del 18 maggio dell'anno 1169, rogata nel castel di Poppi nel Casentino, esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte di quella badia.

A quale poi di tanti conti Guidi, l'imp. Arrigo VI dirigesse nel 1191, il diploma di sopra citato, è facile rilevarlo da quanto fu scritto all'Art. Modigliana e da quanto sono per aggiungere.

Tostochè il fondatore della badia di S. Fedele in Strumi, poscia traslatata in Poppi, fu un conte Teudegrimo II, nato dal conte Guido I e nipote della contessa Ingelrada di Modigliana; che dal conte Teudegrimo II e dalla contessa Willa nacque il 980 il conte Guido II di Battifolle; che dal conte Guido II e dalla contessa Imilda, nacque dopo il 1017, il conte Guido Guerra I, figlio adottivo della marchesa Matilde; che dal conte Guido Guerra I e dalla contessa Emilia, nacquero verso il 1110, il conte Guerra II e la contessa Soglia, il primo de' quali fu padre del conte Guido Guerra III, marito della bella Gualdrada, e la seconda fino del 1134, era la badessa di Poppiena, poi delle monache Camaldolensi di Prato vecchio. — V. Prato vecchio.

In quello stesso Art. di Modigliana fu detto, che al principio del secolo XIII, molti scrittori fidandosi di quanto scrisse Gio. Villani (*Cronica, Libr. V, Cap.* 37), rispetto al falso aneddoto della bella Gualdrada, fanciulla fiorentina nata da mess. Bellincion Berti, aneddoto che fece credere accaduto in Firenze nel tempio di S. Reparata, quando vi passò Ottone IV (cioè nel 1209), è da avvertire che la contessa Gualdrada, era già moglie del detto conte Guido Guerra, almeno fino dal 1180, vale a dire, 29. anni innanzi che capitasse in Firenze l'imp. Ottone IV. — V. Pietrafitta di Stia nel Val-d'Arno casentinese.

Dondechè nulla osta a credere che siano nati dalla stessa contessa cinque figli del conte Guido, Ruggiero, cioè, Marcovaldo di Dovadola, conte Guido Guerra di Modigliana e di Poppi, conte Aghinolfo di Romena e conte Teudegrimo di Porciano, in favore de' quali fece una donazione nel 1216 il loro zio conte Pietro Traversari. — V. Dovadola.

Contro un di cui nipote guelfo, figlio della contessa Beatrice di Capraja e del conte Marcovaldo di Dovadola, fulminò due terzine il ghibellino Alighieri nel Canto XVI del suo Inferno.

Quindi per la morte accaduta nel 1219 senza prole del conte Ruggieri, uno de' 5 figli del conte Guido e della contessa Gualdrada, fu fatta nuova divisione di beni fra i 4 fratelli superstiti, sicchè il castel di Poppi con la contea di Battifolle, toccò ai figli del conte Guido Guerra e della contessa Giovanna, de' marchesi Pallavicini, i due fratelli Guido Novello e Simone, ai quali l'imp. Federigo II, rilasciò

un generoso diploma nell'aprile del 1147, dalla qual cosa sembra risultare, che al conte Simone toccò la contea di Battifolle, Poppi, ecc., mentre al conte Guido Novello, restò la contea di Modigliana, con altri castelli. Quindi è che il conte Simone nel 1253, ai 24 luglio assistè, come si disse, in Poppi all'elezione dell'abate di S. Fedele di Poppi, già di Strumi, e ottenne dalla Rep. Fiorentina di essere ricevuto come guelfo.

Senonchè nel 1290, un esercito di Fiorentini venuto nel Casentino, diede il guasto alle castella del conte Guido Novello, fra le quali castella fuvvi anche cotesto di Poppi, dove, dice lo stesso Ammirato, (*Stor. Fior., Libr. III.*), arsono la rocca ed il palagio, con grande allegrezza di aver trovato nel cassero del castello le balestre dal conte Guido Novello involate al Comune di Firenze, nel tempo del suo vicariato. Ma tutto questo racconto del 1290 non combinerebbe, a parer nostro, con quello che l'Ammirato aveva raccontato all'anno 1274, vale a dire, 16 anni prima (*ivi*), quando dice che alla fine del mese d'agosto, volendosi il conte Simone de' conti Guidi, ridurre a parte guelfa e separarsi dal conte Guido Novello, suo fratello e dagli altri ghibellini, i capitani di parte guelfa, i nomi de' quali sono ivi in numero di sei specificati, avutone l'autorità dal consiglio generale de' 300, e dal particolare de' 90 e dalle capitudini delle sette arti maggiori, lo ricevettero per amico insieme con Guido, suo figlio, e con i suoi fedeli, promettendo difenderlo e mantenerlo nelle sue giurisdizioni ed onori, e di ajutarlo perchè il castello di Gattaja ritornasse nelle sue mani, e che potesse fabbricare in Poppi un palazzo e fortezza. — (Ammir. *Stor. Fior., Libr. III.*)

Trovo infatti sei anni dopo (1280), il detto conte Guido, figliuolo del conte Simone di Poppi, con Ugolino degli Ubaldini da Senno, nella villa di S. Croce del Mugello, e credo che fosse lo stesso conte Guido di Simone da Battifolle, che nel 1281, fu inviato dal Comune di Firenze capitano di un sussidio di 300 cavalieri in ajuto del re Carlo d'Angiò a Napoli, al qual comandante la Rep. aveva donato il padiglione del pubblico per onorare con quante maggiori dimostrazioni potessero l'ajuto che i Fiorentini inviavano a quel re. — (Ammir., *loc. cit.*)

Lo stesso conte Guido da Battifolle nel 1285, fu eletto in potestà di Siena. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte del 2 maggio 1285 degli Agostiniani di Siena* e Deis, *Cronica*).

Anche nel 1300, cotesto conte Guido ottenne il permesso dalla signoria di Firenze, di potere alienare il suo castello di Vespignano in Mugello, ai figli del fu Ugo degli Scali di Firenze, onde saldare i debiti che teneva con essi loro.

Finalmente ne richiamano al conte Guido di Battifolle, vicario regio in Firenze, due membrane del 20 settembre 1316 e del 7 aprile 1317 della Badia a Settimo, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Questo fatto importantissimo giova anche a confermare, che durante il vicariato regio del conte Guido da Battifolle, fu cacciato via il tiranno di Firenze, il bargello Lando ed il moderato regime del detto vicario, diede riposo e sollievo agli affanni della città, fino dopo la pace di Napoli del 12 maggio 1317. — (Gio. Villani, *Cronica, Libr. IX, cap.* 79).

Quest' ultimo scrittore aggiunge, che sotto il vicariato regio di questo conte Guido, si fece gran parte del palagio nuovo ove sta lo potestà in Firenze, e nel mese di gennajo successivo nacque al Terrajo in Val-d'Arno, uno fanciullo con due corpi.

Tanta fu la fiducia che il conte Guido di Simone di Poppi, si acquistò e presso i Fiorentini e presso il re Roberto di Napoli, che la signoria con lettere del 1.° settembre 1113, raccomandò a quel re un benefizio ecclesiastico per il chierico Simone, figliuolo del detto conte Guido di Poppi, il quale appena terminato il tempo del suo dolce governo in Firenze, fu nominato in vicario regio a Genova, città che si era data in accomandigia a quello stesso re, capo della parte guelfa in Italia.

Tra i figli del conte Guido di Simone da Battifolle, contavasi quel conte Carlo, che restò ucciso nella battaglia data nel luglio 1315, da Uguccione della Faggiuola sotto Monte-Catini. — (G. Villani, *Cronica, Libr. IX, cap.* 72).

Di un conte Simone II, fratello di un conte Ugo e forse del figlio di detto conte Guido, raccomandato dalla signoria, pochi anni innanzi al re Roberto, fanno menzione le storie fiorentine all' anno 1349, quando a lui fu dato il comando della cavalleria della Repubblica. Nè questo conte Simone II, era solo de' figli del conte Guido da Battifolle, mentre di un conte Ugo, altro figlio del conte Guido di Poppi, è fatta menzione dal padre Ildefonso di S. Luigi nell'opera sua delle De-

lizie degli Eruditi Toscani (Vol. IV), quando disse, che la signoria di Firenze nel 1341, inviò a Napoli un ambasciadore al re Roberto, per interporlo a favore dei due figli di detto conte Guido da Battifolle, e lo conferma in certo modo il cronista Gio. Villani, dove racconta (*Libr. IX, cap.* 151), come il vescovo Guido Tarlati nel maggio 1322, tolse ai figliuoli del conte da Battifolle, il castello di Fronzole sopra Poppi. Ma più chiaramente lo stesso Villani ivi dichiara (*Libr. IX, cap.* 321), come il conte Ugo fosse figlio del conte Guido da Battifolle, nell'anno stesso nel quale esso col di lui fratello, conte Simone II, erasi recato in ajuto de' Fiorentini alla battaglia dell'Altopascio (*ivi, Libr. IX, cap.* 302). Arroge un documento del 1322, pubblicato dal padre Ildefonso nel T. VIII delle sue Delizie degli Eruditi toscani, col quale un Maghinardo di Gio. degli Ubaldini di Mugello, fece una promessa ai conti Ugo e Ruggeri di Dovadola ed ai conti Ugo e Simone di Battifolle, paladini di Toscana, ecc. Finalmente era quello stesso conte Ugo da Battifolle, contro il quale la Rep. Fior. inviò nel luglio del 1329 le sue masnade in Mugello, per riprendersi quei popoli del contado di Ampinana, il quale s'aveva ripreso poco dopo la sconfitta dell' Altopascio. (*Oper cit., Lib. X, cap.* 135).

Ma una azione che onora le qualità politiche del conte Simone II di Battifolle, fu quella di recarsi in Firenze a difesa del popolo all'occasione della cacciata del duca d'Atene, conducendo suo nipote, il conte Guido, figlio del fu conte Ugo, con 400 fanti e tale fu la sua delicatezza, che non solo ricusò l' uffizio di potestà a cui venne eletto, mentre diceva Gio. Villani (*Cronica, Libr. XII, cap.* 17), non volle essere giustiziere de' Fiorentini, ma ancora con particolare arte accompagnò il cacciato duca, fuori del contado fiorentino, al suo castello di Poppi, dove a forma de' patti, doveva il duca confermare l'atto di rinunzia fatta nel Palazzo Vecchio, e siccome questo signore non sembrava propenso a ciò fare, il conte Simone disse, che senza usare in casa sua alcuna violenza lo avrebbe riaccompagnato in Firenze, come era restato d'accordo. Allora il duca mutò contegno e tosto ratificò la rinunzia fatta in Palazzo Vecchio. — (*ivi* e Ammir., *Stor. Fior., Libr. IX.*)

Riposata alquanto la città dal furore del popolo per la cacciata del duca, e sistemato in certo modo il governo, si occupò a ricompensare la fedeltà del conte Simone di Poppi e del conte Guido suo nipote, figliuolo del conte Ugo, la Rep. Fior. fece restituire loro i castelli e distretti di Ampinana e del Pozzo in Mugello, le terre di Moncione, di Gangherelo, di Pernina, di Pietravelsa e di Barbischio nel Val-d'Arno superiore e nel Chianti, per i quali non erano mai stati pagati dai Fiorentini gli 8000 fiorini d'oro dovuti al conte Guido, che ne fece istanza, dopo che nel 1306, si erano a lui quei villici ribellati per il mal reggimento che il giovane conte Guido, del fu conte Ugo da Battifolle, facea a' suoi fedeli opera di femmine. — (Gio. Villani, *Cronica, Libr. XII, cap.* 24 e Ammir, *Oper. cit. Libr. VIII* e *IX.*)

Comecchè cotesti due conti zio e nipote, con atto pubblico del 17 dicembre 1345, rinunziassero al Comune di Firenze, le loro ragioni sopra i castelletti del Pozzo, di Gangherelo, di Pernina e di Cavi. — (Ammir, *Oper. cit., Libr. X.*)

Nasceva dal conte Simone II da Battifolle, quel conte Roberto, che fu amico del Petrarca, del quale fece più volte menzione l'Ammirato, sia allorchè sulla fine dell' anno 1349, gli Ubertini di Arezzo cercarono di cavare dalle mani del conte Roberto, figlio del fu conte Simone da Battifolle il castello di Cennina, sia sotto l' anno 1356, allorchè il conte Roberto assediò il cast. di Raggiuolo, per ingiurie ricevute da Marco, figliuolo di Pier Saccone. — V. Reggiuolo.

Sia allorquando corse in ajuto de' Fiorentini alla conquista di San-Miniato, che egli come generale investì e prese nel 9 gennajo del 1369 (*stile fiorentino*), per industria di un terrazzano; sia finalmente all'anno 1394, quando venuto egli o l'altro conte Roberto a Firenze, con buon numero di gente per difesa dello Stato, gli fu fatto molto onore, e raccomandato dalla Repubblica.

È dubbio ancora se riferire voleva al conte Roberto II, piuttosto che al conte Roberto I.

Finalmente nel 1396, è l'ultima volta che l' Ammirato rammenta cotesto conte Roberto I da Battifolle, seppure non fu l'altro conte Roberto II, nato dal conte Carlo, figlio del conte Simone II e suo nipote, allorchè, lo stesso conte aveva ritenuta la contessa Elisabetta, sua cugina (forse nata dal conte Ugo o dal conte Guido da Battifolle), come prigioniera in Poppi e con gente d'armi, egli si era po-

sto intorno al suo castello di Borgo alla Collina, per impadronirsene; il che sentito in Firenze, e non stimando tampoco onorevole il lasciare opprimere quella contessa, raccomandata pur essa alla Repubblica, furono spediti nel Casentino due cittadini distinti per liberarla e levare da campo il detto conte, siccome tosto eseguì. — V. Borgo alla Collina.

Ma per tornare a far parola di altro cugino, quale fu il conte Guido del fu conte Ugo, dirò, qualmente nel 1354 unitosi al detto conte Roberto, suo cugino, aveva assalito il castello di Vicorata in Val-di-Sieve, contro Andrea de' Bardi, in bando della Repubblica. Ma avvisata di ciò la signoria, ordinò ai due conti cugini, di ritirarsi da quella impresa, dalla quale tosto si allontanarono. — Matteo Villani, *Cronica*, *Libr. XII*, *cap.* 87. Ammirato, *Oper. cit.*, *Libr. XI.*)

Fra i documenti editi dal padre Ildefonso nel libro sopra citato, avvi quello del 1376, quando il conte Guido, del fu conte Ugo di Battifolle, emancipò i suoi due figliuoli, Bernardo e Guido, mentre lo stesso autore con atto del 22 agosto 1378, ci scuopre due figli del conte Roberto di Battifolle, appellati Simone e Giovanni, mentre un altro atto del 1379, si rammenta il conte Guido, del conte Roberto da Battifolle.

Nella seconda metà del 1369, lo stesso conte Guido, del fu conte Ugo e non già de' Baldi, come per errore scrisse l'Ammirato, comparisce potestà di Firenze in alcune pergamene del 18 luglio nell'*Arch. Dipl. Fior.*, venute dall'*Arch. Generale de' Contratti*, dopo essere stato vicario delle Alpi fiorentine, fino dal 1342. Fu lo stesso conte che nel 1374 vendè alla Rep. Fior. per 15,000 fiorini d'oro i castelli di Belforte e di Gattaja in Mugello, coi loro distretti, al qual conte e figliuoli, oltre alle altre esenzioni, fu conceduto il poter godere della cittadinanza fiorentina. — (Ammir., *Oper. cit.*, *Libr. XII.*)

Nel 1399, nel 1400 e 1401, le storie fiorentine rammentano un conte Roberto da Poppi de' conti Guidi, senza indicarci i loro genitori e solo sappiamo dai documenti editi dal padre Ildefonso nel Vol. VIII delle *Delizie degli Eruditi Toscani*, che il conte Roberto nasceva da un conte Carlo, il nome di due figli suoi, il conte Francesco e la contessa Lodovica, dei quali la signoria di Firenze prese la tutela. La quale contessa Lodovica, figlia del conte Roberto, del conte Carlo da Battifolle, si maritò al conte Giovanni del conte Giovacchino di Giovanni da Montedoglio, con la dote di 1500 fiorini d'oro, presente la contessa Margherita sua madre.

Lo stesso dicasi di un altro conte Guido da Poppi, rammentato all' anno 1421, e che rispetto all'età, si può credere figliuolo o del conte Roberto da Battifolle, rammentato testè al 1322, oppure di quel conte Guido, nato dal conte Ugo, che emancipò cotesto figlio insieme con altro suo fratello di nome Bernardo fino dal 1379. Lo stesso padre Ildefonso, produsse ivi sotto di 15 gennajo 1392 il testamento di un conte Guido, figlio del conte Roberto da Battifolle, il quale lasciava suo erede universale il Comune di Firenze a condizione che morisse dentro 4 mesi da decorrere. — (P. Ildefonso, *Vol. cit.*)

Già abbiamo parlato come nel 1400 o 1401, lasciò tutori dei suoi figli conte Francesco e contessa Lodovica, il Comune di Firenze, il qual conte Roberto, che chiamerò II, nasceva da un conte Carlo da Battifolle e probabilmente nacque da quel conte Carlo che morì nel 1315 alla battaglia di Monte-Catini in Val-di-Nievole, ma da quel conte Carlo che insieme agli altri suoi fratelli conte Roberto I e conte Francesco, nati dal conte Simone II di Poppi, nel 1357, furono con i loro castelli ricevuti in accomandigia perpetua dalla Rep. Fior. — (Ammir., *Stor. Fior.*, *Libr. XI.*)

Ed al 1404 discorrendo in generale dei conti Guidi, i quali nelle passate guerre si erano scoperti nemici, distingue poco appresso il ramo da Battifolle, stato sempre fedele alla Repubblica, ed essendo uscito dalla tutela del Comune di Firenze, il conte Francesco II, figlio del conte Roberto II, egli supplicò ai padri di voler continuare ad essere suoi curatori fino all'età di 25 anni, di che lo compiacquero. — (*Oper. cit.*, *Libr. XVII.*)

Da quanto si è finora indicato, risulta che più conti Guidi, dove furono signori di Poppi nei secoli XIII e XIV, non meno di due conti Simone, due conti Roberto e due conti Francesco, e che dai documenti del tempo apparisce, che dal conte Simone II, fratello del conte Ugo, colui che accompagnò a Poppi (il duca d'Atene dopo la cacciata sua di Firenze), fu padre del conte Roberto I, del conte Francesco I e del conte Carlo; che dal conte Roberto II, nato dal detto conte Carlo derivano li due figli, conte Francesco II e contessa Lodovica di sopra indicati; che

dal conte Francesco II nascesse tale donna, che più tardi fu maritata a Niccolò Fortebraccio, valoroso capitano perugino, lo dichiara la questione messa nel 1436, dal detto conte di Poppi, con il pont. Eugenio IV.

Ma la trista celebrità del conte Francesco II da Battifolle, si fece chiara nel 1440, allorchè dalle armi vittoriose dei Fiorentini, contro Niccolò Piccinino, generale del duca Visconti, cui quel conte per mala sorte volle aderire, fu cacciato da tutti i suoi castelli del Casentino e della Val-di-Sieve, ecc., ecc.

Fra le membrane superstiti della badia di Poppi, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, trovasene una scritta un mese dopo la vittoria d'Anghiari (29 luglio 1440), in cui furono segnate le seguenti convenzioni fra Neri di Gino Capponi e Alessandro di Ugo degli Alessandri, commissarj della Rep. Fior. da una parte, ed il conte Francesco del fu conte Roberto da Battifolle, dall'altra parte. Nel qual giorno fu convenuto che il detto conte o i suoi, dovessero consegnare tutti i castelli dell'antico suo dominio alle truppe fiorentine.

Dall'agosto del 1440 in poi, la terra di Poppi con il suo distretto, fu riunita al distretto fiorentino. Un passeggero trambusto bensì presentossi nel 1502, quando gli Aretini si unirono alle truppe di Vitelozzo Vitelli contro Firenze, inoltrandosi nel Casentino fino a Poppi, la qual terra si arrese a quei ribelli, innanzi che arrivassero da Firenze soccorsi, i quali appena giunti costrinsero gli Aretini a retrocedere in fretta.

Più onorevole per gli abitanti di Poppi, fu il contegno da essi tenuto con l'esercito del principe di Oranges, mentre nel 1529, passava dal Val-d'Arno superiore, per recarsi all'assedio di Firenze, poichè i suoi abitanti minacciati da due reggimenti di nemici accampatisi a piè del poggio nel piano di Certomondo, seppero con le loro artiglierie farli sloggiare di là. — (Vasari, *Stor. Fior.*, *Libr. X.*)

Dopo la caduta di Firenze e della sua Repubblica, la terra di Poppi fu contemplata come il capoluogo di tutto il Casentino, facendola residenza di un vicario regio, che abbraccia nella sua giurisdizione tutte le potesterie civili residenti in Prato Vecchio ed in Bibbiena. Vi si trova pure un cancelliere comunitativo che comprende oltre quelli di Poppi, le Comunità di Ortignano e di Reggiuolo, mentre il suo ingegnere di circondario comprende oltre le tre Com. sopra indicate, quelle di Castel S. Niccolò di Monte-Mignajo, di Prato Vecchio e di Stia. L'uffizio di esazione del registro di Poppi, comprende tutte le 13 Comunità del Casentino. La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Arezzo.

Comunita' di Poppi. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 2845. 63 quadr. agrarj, equivalenti a 35. 38 migl. toscane, dalla qual somma bisogna detrarre quadr. 989. 89 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845, fu trovata una rendita imponibile di lire 46,556. 47, con una popolazione di 5654 abit., corrispondenti a circa 166 persone per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Astrazione fatta da una piccola frazione staccata di questo territorio, nella cura di Risecco, cui fu annesso il popolo di Luciano, cotesta Comunità confina con altre sette, comprese nel Granducato.

Dal lato di sett. e maestr. confina con la criniera dell'Appennino di Prataglia e Camaldoli, avendo nel rovescio della Montagna la Com. di Bagno; da grec. a scir. si tocca col territorio comunitativo di Chiusi casentinese, e di costà volgendosi da scir. a ostro confina con la Com. di Bibbiena e con essa passa l'Arno, alla cui destra poco dopo sottentra la Com. di Ortignano, e quindi a lib. la Com. di Reggiuolo, con la quale presso la vetta di Pratomagno, dove trova il territorio della Com. di Castel S. Niccolò. Con quest'ultima voltando faccia da lib. a pon. scende dal monte, entra nel torr. *Solano*, e con esso nell'Arno, che ritrova al suo maestr.; costì i due territorj rimontano contr'acqua il fiume fino presso al fosso di *Ponte*. Ivi passando alla sinistra dell'Arno, viene a confine dirimpetto a sett. il territorio della Com. di Prato Vecchio, con la quale si dirige per termini artificiali verso la cima dell'Appennino di Camaldoli, dove ritorna la Com. transappennina di Bagno.

Fra i maggiori corsi d'acqua che bagnano questo territorio, oltre l'Arno, vi sono molti torr. suoi tributarj, che entrano nel territorio comunitativo di Poppi, tali sono il *Solano* a sett., la *Sova* a lev. ed il *Treggina* a ostro.

Fra le strade rotabili, contasi quella provinciale casentinese, oltre il ramo di strada comunitativa che salgono a Poppi.

Una delle montuosità più elevate di questo territorio, che attraversa tutto il Casentino, è quella del *Poggio Fallito* che si alza 2486 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo.

Rispetto all'indole delle rocce che cuoprono la superficie di questa Comunità, sono note le rocce calcidoniche di questa contrada, che il ch. poppiese abate Ambrogio Soldani le vide sparse di molluschi politalamici, che egli trovò impregnati di sugo siliceo e non di rado convertiti in petroselce ed in calcedonia.

Cotesta specie di pietra, fu trovata in mezzo ad un terreno di deposito marnoso, che sembra appartenuto ad una roccia argillosa calcarea, metamorfosata in pietra calcidoniosa, a similitudine, per esempio, di quei rognoni di pietroselce, che nel 1832, mi venne fatto d'incontrare alla base dell'Appennino fra Camporaghena e l'Alpe di Mommio, nel luogo detto il *Corso del Cavallo*. — V. Fivizzano, *Comunità*.

Rispetto a coltura gli autori del calendario casentinese del 1837, distinsero il territorio comunitativo di Poppi in cento parti suddividendo queste in cinque zone; la 1. in *Sodaglia nuda*; la 2. in *Bosco*; la 3. in *Seminativo*; la 4. in *Castagneto*; e la 5. in *Prato*.

Dalla qual divisione risulta che la prima zona di *Nuda Sodaglia* è la più estesa di tutte, essa sola occupa 41/100 di tutta la superficie, cui tien dietro per 29/100 il *Bosco*, mentre la parte più ristretta è concesse alla *prateria*, la quale non ammonterebbe che a 3/100. Ciò diede motivo ai compilatori di quel calendario di consacrare in quel numero un articolo sulla necessità di aumentare li prati artificiali, massimamente in un paese dove vive in copia l'animale lanuto, comecchè in qualche modo suppliscano a cotesto difetto le praterie naturali de' boschi e delle selve di castagni, nei quali si pratica con successo, la propagazione dei bulbi di patate.

Fra il monte e le sottostanti colline, i gelsi e le viti ne segnano il confine, peraltro la vite vi scarseggia e vi manca affatto l'olivo.

Rispetto al gelso, questa pianta si limita quasi alla sola terra di Poppi, dove peraltro non esistono nè bigattiere, nè filande.

Cotesta terra possiede uno spedale reso attualmente capace a mantenere 20 malati.

La Comunità ha una scelta biblioteca accanto al giuoco del bigliardo, lasciata inoperosa dall'erudito cavaliere Rilli, uno degli uomini più distinti, nativo di Poppi, fra i quali rammenterò il pittore Francesco Morandini, noto più col nome della sua patria, il Poppi; l'infelice letterato Tommaso Crudeli, e per dire di uno che equivale a cento, rammenterò l'insigne geologo padre abate Ambrogio Soldani.

Popolazione della Comunita' di Poppi dell'anno 1845.

Agna	Abit.	250
Certomondo	»	230
Filetto e Strumi	»	139
Fronzola e Bujano	»	82
Lamiano	»	154
Lierna	»	264
Loscove	»	133
Memmenano	»	187
Moggiona	»	422
Monte (S. Martino a)	»	130
Poppi (S. Fedele già Badia)	»	738
— Prepositura de' SS. Marco e Lorenzo	»	1136
Porrena	»	172
Prataglia	»	460
Pratale e Boccena	»	103
Quorle	»	200
Quota	»	324
Ragginopoli	»	180
Risecco e Luciano	»	75
Sala (*porzione*)	»	129
Tremoleto	»	146
Totale,	Abit.	5654

POPPIANO o **POPIANO** in Val-di-Greve. — Cas. il cui popolo di S. Miniato, fu aggregato a quello di S. Donato a Luciano, nel piviere di Campoli, Com., Giur. civile e circa 3 migl. a lev. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco occidentale della collina di Mercatale, alla sinistra della Greve, e lungo la strada rotabile che da Mercatale guida all'Impruneta.

POPPIANO o **POPIANO** nella Val-di-Pesa. — Cast. con villa signorile e chiesa parr. (SS. Biagio e Niccolò a Poppiano), nel piviere di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com., Giur. civile e circa 2 migl. a lev. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sopra il risalto di uno de'poggi che scendono alla sinistra della Pesa, presso la strada rotabile che corre lungo il torr. *Virginio*.

Ebbe antica signoria in questo castellare, la nobile famiglia fiorentina de'Guicciardini, alla quale tuttora appartiene il castellare.

Infatti fra le carte della Certosa di Firenze, ora nell' *Arch. Dipl Fior.*, esiste

un atto di donazione del 30 ottobre 1326, fatta in Firenze nel popolo di S. Felicita, da mess. Leone del fu Tuccio Guicciardini al suo fratello Lotto, della metà di un'abitazione posta nel popolo (in via detta oggi de' Guicciardini) e della porzione a lui spettante del castel di Poppiano, nel popolo di S. Biagio a Poppiano.

La parr. de' SS. Biagio e Niccolò a Poppiano nel 1845, contava 464 popolani.

POPPIENA nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr., già priorato abbaziale (S. Maria), nel piviere di Stia, Com., Giur. e appena un quarto di migl. a scir. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede alla base occidentale del poggio di Ragginopoli, presso la ripa destra del torr. *Fiumicello*, fra la strada rotabile che staccasi dal Porto, già detto dell'Opera, per salire a Camaldoli, e lungo l'altra via rotabile che viene da Stia, per congiungersi all'altra provinciale casentinese, fra il Ponte e Campaldino alla destra dell'Arno. — V. Pratovecchio.

Anticamente dal parroco di Poppiena dipendeva la popolazione di Pratovecchio, innanzi che vi fosse eretta la parrocchia attuale.

La cura di S. Maria a Poppiena nel 1845, contava 330 abit.

POPULONIA nella Maremma Massetana. — Castello con ch. parr. (S. Croce), nella Com., Giur. e circa tre migl. a maestr. di Piombino, Dioc. di Massa Marittima, già di Populonia, Comp. di Grosseto.

Risiede sulla cima settentr. del promontorio di Piombino, ossia di Populonia, dirimpetto all'Isola dell'Elba, dalla quale dista appena 15 migl. a cavaliere del suo porto, oggi detto Porto Baratto, fra il gr. 28° 9' 2" longit. e 42° 59' 3" di latit., 20 miglia circa a grec. di Porto-Ferrajo, 26 a pon. di Massa Marittima, 40 migl. a ostro di Livorno, 45 a lib. di Volterra e circa altrettante a maestro di Grosseto.

Non parlerò dell'istoria di Populonia, dopo averne dato un sugoso sunto ne'suoi viaggi il benemerito Giovanni Targioni Tozzetti, il quale riportando un passo di Servio Mauro, il primo chiosatore di Virgilio, aggiunge, che ai tempi di Servio (nel secolo IV dell'E. V.), alcuni tuttora opinano che Populonia fosse stata una delle 12 Lucumonie dell'Etruria, fondata dai popoli della Corsica, mentre altri asserivano che cotesti Corsi furono espulsi da Populonia dai Volterrani.

Comunque sia, s'ignora tuttora quando ed in qual modo la città e porto di Populonia cadesse in potere de'Romani, quello che sappiamo di certo è che all'età di Strabone, che la visitò negli ultimi anni dell'impero di Augusto, la città di Populonia era quasi disfatta e di abitatori vuota, con poche case ed una specola, dalla quale si poteva osservare il passaggio de' tonni. La quale specola sembra che esistesse anche quattro secoli dopo, tosto che essa fu vista e rammentata da Rutilio Numaziano nel suo Itinerario marittimo, e probabilmente corrispondente a quello scoglio sporgente dal promontorio di Populonia verso il sottostante Porto-Baratto, denominato tuttora *Punta della Tonnarella.*

Ai tempi però di Rutilio, non solo non esistevano più dentro Populonia i tempj trovativi da Strabone, ma erano eziandio cadute le sue ciclopiche mura, delle quali non restavano che le sole vestigie, nè più esisteva alcuno di quei tempj visti da Strabone.

Inoltre Plinio il Vecchio, rammenta le acque termali di Populonia, ora le acque di Caldana, sotto Campiglia. — V. Caldana di Campiglia, e lo stesso naturalista parla di una statua di Giove scolpita in una vite esistita in Populonia.

Non starò qui a confutare nè Raffaello Volterrano, nè Flavio Blondo, seguitato da Leandro Alberti, i quali segnano la distruzione di Populonia verso l' anno 816 dell'E. V., accaduta da un' armata navale, comandata dal greco Niceta, tostochè la distruzione ultima di Populonia, precede di due buoni secoli quell'anno, di che ne abbiamo una testimonianza sicura in una lettera diretta dal pont. S. Gregorio Magno a Babbino, vescovo di Roselle, cui raccomandò quella diocesi desolata e quei popoli già da qualche tempo restati senza parroco, che amministrasse loro i sacramenti, talchè lo invitava a voler consacrare due o tre sacerdoti per istituirli in parrochi di quell'afflitta contrada messa a ferro e fuoco dal duca Longobardo *Gummarit.* — V. Massa Marittima, *Diocesi.*

Da quell'epoca in poi Populonia non è più risorta, nè ha più ripreso forma nè di terra nè di città; e solamente per qualche altro secolo se gli conservò il titolo al suo vescovo, sebbene questi non vi risedesse; il quale finalmente trasportò la sua cattedrale in Massa Marittima.

Leandro Alberti descrisse le rovine di Populonia, come furono nel secolo XV.

E Gio. Targioni Tozzetti com'era dopo la metà del secolo XVIII, finalmente al principio del secolo attuale il naturalista Giorgio Santi, destinò alla descrizione di Populonia un capitolo nel suo terzo viaggio in Maremma; ed in ultimo il ch. archeologo Domenico Sestini nel 1812 fornì al pubblico l'illustrazione di un vaso di vetro storiato, scoperto in un sepolcreto, presso Populonia, stato disgraziatamente demolito.

Se il sepolcro che lo conteneva, soggiunge il Sestini, fosse stato contrassegnato da una iscrizione resterebbe dileguato il dubbio che resta rispetto al personaggio cui spettava il monumento.

Contuttochè Populonia fosse rimasta poverissima di abitanti, non le mancò più d'una volta la visita de' Barbareschi, sicchè i principi Appiano di Piombino, fecero costruire sopra l'estremità del suo promontorio una torre, circondando di mura il piccolo villaggio di Populonia con una porta, che si chiudeva la notte.

La parr. di S. Croce in Populonia nel 1845, noverava 122 popolani.

PORCARI PRESSO IL LAGO DI SESTO nella Valle orientale di Lucca. — Cast. con grosso vill. e chiesa parr. (S. Giusto), con l'annesso di S. Giovanni e S. Andrea, nel piviere di Lunata, Com., Giur. e circa migl. uno e mezzo a lev. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Risiede il castello nel centro di una collina bagnata a lev. dal torr. *Leccio*, ed a pon. dalla *Fossa Nuova*, tributarj entrambi del vicino Lago di Sesto, mentre il villaggio esiste alla base occidentale della stessa collina, dove si trova la chiesa parrocchiale ed una vecchia torre a rocca.

Per quanto da questo castello prendesse il casato una potente famiglia lucchese, detta da *Porcari*, pure innanzi il mille non si rammentano quei signori, e sappiamo che nel secolo VIII, possedevano beni in Porcari i tre fratelli Lombardi-Pisani, i quali nel 780, fondarono la badia di S. Savino, presso Pisa, cui gli assegnarono in dono la corte che possedevano in Porcari.

Nel secolo X, per rogito del 7 maggio 952, il march. Oberto, figlio del re Ugo, alienò a Teodimundo, figlio di Fraolmo, autore de' Porcaresi i beni che possedeva nel poggio di Porcari, in Pozzevoli, ecc.

Nel secolo XI vi ebbero podere ancora alcuni conti della Gherardesca, come lo dimostra un istrumento del 4 settembre 1061, citato all' Art. RUSTICA, ed altro documento del 13 marzo 1047, relativo alla compra fatta da un conte Ranieri, del conte Guido della Gherardesca, di una porzione del castel di S. Giusto a Porcari e della chiesa di S. Andrea ivi edificata. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte del mon. di Luco in Mugello*).

Tutto ciò accadeva quando uno de' discendenti di Teodimundo da Porcari, avuto il consenso di Giovanni, vescovo di Lucca, nel giugno del 1045, fu dichiarato signore della metà del castel di Porcari.

Più tardi i signori da Porcari si divisero in due fazioni, una ghibellina che recossi a Pisa e l'altra guelfa che stava in Lucca, cui appartenne quel Paganello da Porcari, che nel principio del secolo XIII, fu potestà in Firenze ed in Pistoja e che nel 1274, diede un vescovo alla sua patria col nome stesso di *Paganello*.

Spettavano ai ghibellini pisani, quel guelfo di Ermanno da Porcari, che nel 1220 era potestà in Siena, e quell'Orlandino di Paganello, che nel 1234 fu vicario per Gregorio IX in Massa Lunense, e cinque anni dopo potestà in Volterra.

Il Manni nel Vol. XIII de' suoi *Sigilli antichi*, ne illustrò uno di Aldobrandino da Porcari, consorte di Paganello, relativamente alla quale consorteria le pergamene del capitolo di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, ne forniscono più d'una del secolo XIII, fra le quali citerò un rogito del 24 maggio 1242, che rammenta vivente ivi un Paganello, del fu Lottario da Porcari, marito di donna Circassa di Rocchigiano, nell'atto di prender possesso di un pezzo di terra posto nel distretto di Anchiano nel lucchese. Ad un loro figlio per nome Rocchigiano, riferiscono due altre pergamene del 14 dicembre 1277 e del 20 marzo 1280. Ma cotesto Rocchigiano sembra che abbracciasse il partito ghibellino, poichè lo trovo in Pisa nel 7 marzo del 1285 e nel 25 novembre e 7 dicembre 1290, coll' ultimo de' quali atti, si scuoprono degli ascendenti e consorti di Rocchigiano, figlio di Paganello, nipote di Lottario di Porcari, allorchè fece acquisto da Puccio del fu Paganello di Orlandino da Porcari, di una parte di albergaria con alcuni altri emolumenti che gli pagavano gli uomini di Lucchino nel Lucchese.

Finalmente nel 25 gennajo del 1291, lo stesso Rocchigiano stava nel cast. de'Porcaresi in S. Gennaro, presso Porcari, allorchè per contratto di quel giorno fece

acquisto dei dritti e azioni che un tale aveva sopra alcuni effetti posti nel distretto di Porcari. (*Loc. cit.*)

Che questo Rocchigiano da Porcari fosse tornato del partito guelfo e amico de'Lucchesi, lo dichiara un'altra scrittura del 25 dicembre 1292, con la quale due sorelle, figlie di Gottifredo da Porcari, stando in Pisa, istituirono in loro procuratore Rocchigiano del fu Paganello da Porcari, cittadino lucchese, affinchè vendesse alcuni loro beni provenienti dall'eredità paterna.

Porta poi la data del cast. di Porcari, un istrumento del 1.° febbrajo 1299, col quale lo stesso Rocchigiano con altri suoi consorti, instituiscono in loro procuratore Guelfuccio, figlio del detto Rocchigiano (*loc. cit.*)

Le chiese di S. Giovanni, S. Andrea e di S. Giusto in Porcari, furono per lungo tempo dipendenti immediatamente dalla chiesa maggiore di Lucca, al pari di altre suburbane, innanzichè soppresse le altre, fosse data quella di S. Giusto a Porcari, alla pieve di Lunata, e per conseguenza da non confondersi questa con l'altra di S. Giusto in Padule che fu pieve. — V. PADULE (S. GIUSTO IN).

La parr. di S. Giusto a Porcari nel 1844, noverava 3182 abit.

PORCELLANE (FABBRICA DELLE) A DOCCIA. — V. DOCCIA e COLONNATA DI SESTO.

PORCELLINO (PONTE DEL) nel Val-d'Arno superiore. — V. FIGLINE e SAN-GIOVANNI, *Comunità*.

PORCIANO nel Val-d'Arno casentinese. — Castellare con torre e sottoposto cas., con ch. parr. (S. Lorenzo), nel piviere, Com. e circa mezzo migl. a maestr. di Stia, Giur. civile di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Risiede presso la base meridionale ed in un risalto di poggio che staccasi dal monte della Falterona, alla sinistra dell'antica strada mulattiera che dalla Val-di-Sieve conduce in Casentino.

Nel castel di Porciano esistevano nel secolo scorso le sue mura, residuate attualmente alla sua torre, nota oggi per il suo famoso *Eco* che ripete per intiero un verso di dieci sillabe.

Nulla dirò dell'etimologia di Porciano, cui alcuni scrittori attribuiscono anzichè agli abitatori del Casentino, quelle parole di orribile disprezzo che disse al Canto XIV del Purgatorio:

Fra brutti porci più d'ogni di galle,
Che d'altro cibo fatto in uman uso
Dirizza prima il suo povero calle.

Il castel di Porciano, appartenne per molto tempo ai conti Guidi, e segnatamente ad uno dei 4 figli superstiti del conte Guido di Modigliana e della contesse Gualdrada, cioè al conte Teudegrimo, i di cui discendenti furono più ghibellini che guelfi, siccome erano ghibellini quei conti di Porciano che vivevano al tempo di Arrigo VIII e di Dante Alighieri, tostochè porta la data di *Toscana sotto le fonti d'Arno*, dalle quali Porciano non è più che 5 miglia sotto, nell'anno 1311 e tostochè in quell'anno stesso il conte Rancadi di Porciano, accolse ad ospizio ed accompagnò i ministri di Arrigo VII, Pandolfo Savelli di Roma e Niccolò, vescovo di Botronto, nel loro passaggio dalla Val-di-Sieve in Casentino e Arezzo.

Ma per risalire alla genealogia de'conti Guidi di Porciano, che al pari degli altri rami conservarono tutti il titolo maggiore di conti di Modigliana.

Fra i documenti più vetusti e confacenti a dimostrare che la dinastia de'conti Guidi di Modigliana, anche innanzi le divise fatte fra i cinque poi quattro fratelli nati dalla contessa Gualdrada, nel secolo XII avanzato, rammenterò un istrumento del 13 novembre 1017, scritto nel luogo di Porciano, *judicarja florentina et fesulana*, con cui il conte Guido del fu conte Tegrimo o Teudegrimo, donò alcuni beni del Casentino alla badia di S. Fedele a Strumi, fondata dal di lui padre. — V. POPPI e 12 anni dopo, cioè, nel marzo del 1029, lo stesso conte Guido stando in detta badia donò a quei monaci molte corti del Casentino, fra le quali quella che possedeva in Porciano. — (CAMICI, *Continuazione de'marchesi di Toscana*).

All'Art. MODIGLIANA rammentai l'epoca seconda in cui i quattro figli superstiti della contessa Gualdrada si divisero i feudi passando però in comune il titolo di conti di Modigliana, ed alcune altre prerogative, e fu allora che la contea di Porciano con alcuni paesi in Val di Sieve ed in Val d'Ambra toccarono al conte Teudegrimo, nato dal conte Guido Guerra di Modigliana e dalla contessa Gualdrada, dal conte Teudegrimo nacque un altro conte Guido, rammentato da un istrumento del marzo 1254 (*stile fiorentino*), che dice nato dal detto conte Teudegrimo di Porciano e dalla contessa Albiera, col

quale atto il detto conte Guido rinunziò in favore del comune di Firenze ad ogni pretesa che aver potesse sul castello e distretto di Montevarchi, la quale rinunzia fu anche rinnovata nel castello di Porciano il 15 aprile successivo dallo stesso conte Guido, dalla contessa Albiera sua consorte, da Corrado suo figlio e da donna Bartolommea di lui sposa. (P. Ildefonso, *Delizie degli eruditi tosc.*, vol. VIII).

Un istrumento poi del 1280 scritto nel castello di Porciano nomina otto figli del suddetto conte Guido di Teudegrimo, fra i quali il conte *Corrado* prenominato, il conte *Bandino*, il conte *Fazio*, il conte *Tancredi* ed il conte *Teudegrimo*; sette de' quali figliuoli nel 4 gennajo del 1284 furono rappresentati da ser Ruggero, notaro in Roma.

Dal conte *Corrado* predetto nacque, ch'io sappia, un figlio per nome Amerigo, condannato dal potestà di Firenze nel 1291 come ribelle ghibellino; mentre tre anni innanzi (nel 1189) un altro figlio del conte Guido di Porciano, Tancredi, presso Dovadola, rinunziò ad ogni diritto che aver potesse sopra Dovadola, Montaguto e loro distretti in favore del ghibellino consorte conte *Guido Novello* e del conte *Guido Salvatico* di Dovadola.

Anche il conte Fazio del conte Guido di Teudegrimo da Porciano, fu tra i condannati come ghibellino e ribelle del comune di Firenze, dal quale ottenne grazia nel 1304.

Finalmente aggiungerò che il conte Amerigo, di sopra nominato, fu padre di quel conte Guido Zaffira, il quale nell'ottobre del 1355 ottenne facoltà dal comune di Firenze di sposare donna Orsa di Beltramo de' Pazzi, e nel 1361 essendone restato vedovo, tornò a impalmarsi con donna Caterina figlia di Bernardino Ricasoli.

Intanto dal conte Teudegrimo, figlio di detto conte *Guido*, ebbe non meno di tre figli, *Luigi*, *Guido Domestico* ed *Enrico*, rammentati tutti e tre in un acquisto fatto dal conte Ugo di Battifolle del castello di Arezzo in val di Sieve. (Ildefonso. *Opere citate*).

Così dal conte Bandino, altro figlio del conte Guido da Porciano, nacque un conte Guido Francesco, talchè in tanta estensione di conti di Porciano, difficile mi sembra tenerne il filo per uscire liberi da cotesto laberinto.

Sembra lo stesso quel conte *Tancredi* che nel 14 settembre del 1306 acquistò da un conte Aghino de' conti Guidi diversi effetti posti nel piviere della Rocca Closerna, ed era quello stesso conte Tancredi ghibellino, che insieme al conte Bandino ed al conte Teudegrimo suoi fratelli, nel 1312 assisterono e furono scorta ai due plenipotenziarj di Arrigo VII, scesi per la montagna di S. Godenso presso a Firenze, e di là retroceduti per Dicomano e per la via del Casentino a Porciano.

Cotesto conte Tancredi fu padre di un conte Guido Alberto e di una figlia per nome Lasia. Del primo trovo fatta menzione in un atto del 12 febbrajo del 1330 scritto nel castello di Porciano, col quale il conte Guido Alberto del fu conte Tancredi di Modigliana, ed i due fratelli Giovanni e Guido nipoti di detto conte (Tancredi), dichiarano che i beni e possessioni di donna Giacomina loro fedele, moglie di Tonnuccio da *Campo-Donoco*, contado di Porciano, sieno esenti da ogni diritto che i detti conti erano soliti raccogliere da quei beni. (*Arch. Dipl. Fior. Carte dei pp. serviti di Scrofiano*).

Il rammentato conte Guido Alberto fu quello stesso buon nobile, il quale credutosi sicuro nel castello di S. Bavello, dove la signoria di Firenze nel 1341 inviò un rappresentante con lettera di citazione, egli anzi che obbidire minacciò della vita il mandato, cui fece tranguggiare la lettera in pergamena col sigillo di piombo annesso. (Giovanni Villani. *Cronica*, lib. XI, cap. 125).

Rispetto a donna Lasia, figlia di detto conte Tancredi, la troviamo in un istrumento degli 8 maggio 1363, nel qual giorno, dichiarandosi restata vedova in seconde nozze, fece il suo testamento, lasciando suo erede universale Azzone figlio suo e Franceschino da Valbone.

Nacquero poi al conte Guido Alberto predetto da donna Margherita, di Deo Tolomei da Siena quattro figliuoli, Deo, Pietro, Taddeo e Tancredi raccomandati alla Rep. Fior. nel 23 marzo 1349, mercè le grandi cure di Deo loro avo; il qual Deo di Guccio Tolomei morì gloriosamente sotto Bibbiena nel 30 agosto del 1359. (Matteo Villani, *Cronic.*, lib. IX, cap. 47).

Dal conte Tancredi di Guido Alberto di sopra nominato nacque un conte Neri, che nel 1418 fu inviato dalla Rep. Fior. commissario in Lunigiana (Ammir. *Stor. Fior.*, vol. XVII, e Manni, *Sigilli antichi*, vol. V, N. IX.)

Citerò in ultimo un'iscrizione fatta nel 1454 sopra una tavola posta all'altar maggiore della chiesa di Porciano, ordinata

dal conte Neri qualche tempo innanzi, giacchè il suo figlio conte Lodovico nel 1442 fu l'ultimo dinasta di Porciano, rinunziando alla detta contea per vestire l'abito di monaco camaldolense in Santa Maria degli Angeli in Firenze.

D'allora in poi il castello con il distretto di Porciano nel 1444 fu riunito al dominio della Rep. Fior., cui gli ultimi suoi conti furono dal loro avo Deo Tolomei raccomandati. La parr. di S. Lorenzo in Porciano, nel 1845, contava 194 popolani nella Com. principale di Stia, ed una frazione di 22 persone entrava in quella di Prato Vecchio. Totale, abit. 216.

PORCIANO di LAMPORECCHIO nel Val-d'Arno inferiore. — Piccolo villaggio con ch. parr. (S. Giorgio), nel piviere, Com. e circa migl. 1/2 a greco di Lamporecchio, Giur. civile di Cerreto Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco occidentale del monte Albano sotto il varco di S. Baronto.

È compreso nel distretto di cotesto Porciano l'oratorio semplice di S. Paolo a Papiano.

La parr. di S. Giorgio a Porciano di Lamporecchio nel 1845 contava 313 abit.

PORRENA nel Val-d'Arno casentinese. — Contrada con chiesa parrocchiale (S. Maria), nel piviere di Romena, Com., Giur. e circa due miglia a greco di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede sul fianco occidentale dell'Appennino di Camaldoli, a cavaliere della piccola pianura del celebrato Campaldino.

Anche cotesta bicocca fu dominata dai conti Guidi di Battifolle o di Poppi, ai quali fu confermata nel 1247 dall'imp. Federigo II.

Cotesto cas. è rammentato in un atto del febbrajo 1187 della Badia di Poppi nell'*Arch. Dipl. Fior.*

La parr. di S. Maria di Porrena nel 1845 contava 172 abit.

PORRONA nella Valle dell'Ombrone sanese. — Castello con chiesa plebana (S. Donato) e due ville signorili nella Com., Giur. civile e circa due miglia a sett. di Cirćigliano, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

Le due ville siedono in un poggio, una più alta detta *Porrona di sopra* e l'altra più bassa denominata *Porrona di sotto*, fra il torr. *Ribasieri* che gli passa a lev. e l'altro del *Frisolla* che da ostro a lib. questo tributario dell'Ombrone sanese e quello dell'Orcia.

Fu questo *Porrona* antico possesso della badia di S. Antonio in Val-d'Orcia, siccome apparisce fra gli altri da un istromento del 16 agosto 1212, col quale il console di Porrona in nome di quella comunità e dell'abate del mon. di S. Antonio, si obbligò pagare una somma al comune di Siena. (*Arch. Dipl. Sanese, in dialetto vecchio*).

Al qual comune il popolo di Porrona fino d'allora dovè ubbidire.

Nel secolo XV in questa contrada acquistarono podere i signori Tolomei di Siena, siccome lo dichiarano varie carte del 25 genn. 1444, del 27 maggio 1454 scritta nel cast. di Porrona e del 16 maggio 1459, un anno innanzi che il pont. Pio II, con bolla del 19 giugno 1460 concedesse al mon. di S. Maria degli Angeli in Siena l'eredità lasciata a quei canonici Agostiniani i beni, cioè, dell'eredità d'Jacopo del fu Stefano Tolomei di Siena, situati nel distretto del cast. di *Porrona*, di *Palazzuolo* e di *Castiglioncello*, (forse *Bandini*). (*Arch. Dipl. Fior. Carte del mon. di S. Maria degli Angeli di Siena*).

Nel 1590 il granduca mediceo Ferdinando I, concedè facoltà a Scipione Piccolomini, allora padrone della villa e tenuta di *Porrona* di sotto di farne una commenda per la religione militare di Santo Stefano P. M. (*Loc. cit.*)

La pieve di S. Donato al cast. di Porrona nel 1845 noverava 438 popolani.

PORTA BELTRAME (Lago di). — V. Lago di PORTA BELTRAME (Torre di) nel littorale di Pietrasanta. — Conserva attualmente il nome *Torre di Porta* o *di Porta Beltrame*, una piccola torre, già posta avanzata sull'estremo confine del territorio Pietrasantino, sull'antica strada postale di Genova, nella parr. di Quenta, Com., Giur. e appena 4 miglia a maestro di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi alla base del Monte Golgorita, presso il così detto *Salto della Cervia*, situato al suo greco, mentre il *lago di Porta* trovasi al suo pon.

All'Art. Montignoso rammentai un diploma dell'imp. Arrigo III dato in Roncaglia li 5 maggio 1058, nel quale si parla della *Porta Beltrami* posta sotto la rocca di Montignoso, (cast. Aghinolfi).

Il passo poi di *Porta Beltrame* è rammentato nelle storie fiorentine all'anno 1312, alloraquando, sentito l'arrivo a Genova di Arrigo VII, fu cura del governo di Firenze di confortare i Lucchesi, allora padroni di Pietrasanta, di fornire tutte le castella della Lunigiana e della Versilia,

per cui congiunte le genti de' Fiorentini alle milizie Lucchesi, s'incamminarono questi a difendere Sarzana, il *passo di Porta Beltrame* e la via di Marina, ad oggetto che ad Arrigo di Lussemburgo fosse tagliata la strada per venire a Pisa.

Inoltre all'anno 1395 gli storici medesimi, parlando della lega stabilita in quell'anno tra i Fiorentini ed i Lucchesi si riportano fra le condizioni di dovere fortificare nel territorio di Lucca il passo di *Porta Beltrame* e l'altro a bordo del mare, tra il mare ed il *lago di Perotto* o di *Porta*, al luogo detto il *Cinquaja* (ora *Ciniquale*). Ammir. *Stor. Fior.*, lib. V e XVI).

Fu sotto Cosimo I che in cotesta località posta fra il confine orientale della Lunigiana e quello occidentale della Versilia fece erigere una torre, capace di sostenere qualche pezzo di cannone, di non grosso calibro, ed il di lui stemma ducale col nome e forse coll'anno, esiste tuttora sopra la porta contigua alla torre, sotto la quale doveva passare l'antica strada postale, ora aperta alquanto più al suo pon. e più vicina al lembo palustre del *lago di Porta Beltrame*, ossia di *Perotto degli Aghi*. — V. Lago di Porta.

PORTA AL BORGO DI LUCCA. — V. Lucca.

— AL BORGO DI PISTOJA. — V. Pistoja (Porta al Borgo di).

— DI CAMULLIA A SIENA. — V. Siena.

— CARRATICA DI PISTOJA. — V. Pistoja (Porta Caratica di).

— ALLA CROCE DI FIRENZE. — V. Firenze.

— FIORENTINA o DI S. MARCO A PISA. — V. Pisa.

— DI FONTEBRANDO A SIENA. — V. Siena.

— LATERINA DI SIENA. — V. Siena.

— LEOPOLDA DI LIVORNO. — V. Livorno.

— A LUCCA DI PISA. — V. Pisa.

— LUCCHESE DI PISTOJA. — V. Pistoja (Porta Lucchese di).

— A MARE DI PISA. — V. Pisa.

— MAREMMANA DI LIVORNO. — V. Livorno.

— NUOVA DI LUCCA. — V. Lucca.

— NUOVA DI PISA. — V. Pisa.

— OVILE DI SIENA. — V. Siena.

— ALLE PIAZZE DI PISA. — V. Pisa.

— A PINTI DI FIRENZE. — V. Firenze.

PORTA RISPINI DI SIENA. — V. Siena.

— AL PRATO DI FIRENZE. — V. Firenze.

— ROMANA O DI S. PIER GALLOLINI A FIRENZE. — V. Firenze.

— ROMANA DI SIENA. — V. Siena.

— A RUFI DI SIENA. — V. Siena.

— DI S. DONATO A LUCCA. — V. Lucca.

— DI S. FREDIANO DI FIRENZE. — V. Firenze.

— DI S. GALLO A FIRENZE. — V. Firenze.

— DI S. MARCO A LIVORNO. — V. Livorno.

— DI S. MARCO DI PISA. — V. Pisa.

— S. MARCO DI PISTOJA. — V. Pistoja (Porta S. Marco di).

— S. MINIATO DI FIRENZE. — V. Firenze.

— S. NICCOLO' DI FIRENZE. — V. Firenze.

— S. PIETRO DI LUCCA. — V. Lucca.

Gli stessi riflessi valgano per tutte le altre pure delle minori città.

PORT'ERCOLE nel Monte Argentaro. In porto antico e naturale, situato nell'estrema punta, volta a scir. del Monte Argentaro, con sovrastante rocca e sottoposto villaggio fabbricato a scalco fino al suo porto, con ch. arcipretura, nella Com. e Giur. civile del Monte Argentaro, residente in Porto S. Stefano che trovasi circa 6 migl. a maestro di Port' Ercole; nella Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

L'origine di questo Porto è più favolosa che vera; ciò che si sa di certo è che si appellava Porto d'Ercole fino dal tempo della Rep. Romana, e che sotto lo stesso nome è designato nella Geografia storica di Strabone.

All'art. Orbetello dissi, che Port'Ercole fu compreso nella donazione famosa di Carlo Magno alla *Badia delle tre Fontane*, presso Roma; contuttochè la sua chiesa parrocchiale siasi conservata sempre sotto la diocesi di Soana. Dissi inoltre Port'Ercole insieme con Orbetello sulla fine del secolo XIII fu dato in feudo da quei monaci ai conti Orsini di Pitigliano e Soana, i quali lo ritennero fino al 1452, allorchè lo cederono alla Rep. di Siena; alla quale si deve la fortezza fabbricata sopra il paese di Port'Ercole, affinchè da quelle altare scorgendo qualche bastimento barbaresco si potesse far segnale alle Saline di Grosseto ed agli altri luoghi

più frequentati di quel littorale, affinchè i loro abitanti avessero il tempo di mettersi in salvo.

Alla riparazione di quella fortezza e di altri luoghi intorno al porto predetto, riferivasi nel 1531 una relazione fatta alla Rep. di Siena dal celebre suo architetto Baldassare Peruggi, quando questo artista informava i signori Nove di essersi recato a Port'Ercole, e che al presente vi si poteva riparare con una spesa mite di ducati 200 al più. Il che non facendo subito, per essere in più luoghi screpolate le mura e alcune mal fondate, in brevissimo tempo quella fortezza sarebbe caduta in mare, ecc. (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti*, vol. II.)

Cotesta visita ci rammenta un ostile scontro fatto cinqu'anni innanzi (1526) a Port'Ercole, dalle armi pontificie. Ma più fatali furono a questo paese ed a tutto il littorale Sanese le flotte spagnuole, comparse in questi passaggi al tempo della guerra di Siena, talchè l'imperatore Carlo V alla pace del 1557 cedè al suo figlio Filippo II, re di Spagna, Orbetello, Port'Ercole e tutto il Mont'Argentaro, sotto il titolo di *Presidii toscani;* ceduti poi dalla Spagna alla linea venuta in Napoli verso il 1736, finchè nel 1808 i Francesi venuti in Toscana, s'impossessarono di tutti cotesti presidii, che ritennero fino al trattato di Vienna del 1815, quando Port'Ercole fu riunito al Granducato.

La parr. di S. Erasmo a Port'Ercole nel 1845 contava 508 abit.

PORTICCIOLA DI FIRENZE. — V. Firenze.

PORTICO nella Valle del Montone in Romagna. — Cast. con sovrastante cassero o *Girone*, dal quale prende il nomignolo la sua chiesa parr. (S. Maria *in Girone*), capoluogo di Com. nella Giur. della Rocca S. Casciano, che è meno di 4 migl. al suo greco, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra del f. Montone, lungo la strada regia Forlivese, fra il gr. 29° 25' 4" longit. ed il gr. 44° 1' 7" latit., 9 migl. a lib. di Dovadola, 4 migl. a greco di S. Benedetto, 12 migl. a ostro di Modigliana, 11 a pon. di Galeata e 6 migl. a settentr. di Premilcore.

Se l'etimologia di cotesto castello si deve ad un *portico* ivi esistito, forse per uso di mercatale nella sua piazza, altri saprà meglio di me rintracciarlo.

Per me la storia di Portico innanzi il secolo XII si nasconde nelle tenebre, mentre trovo per avventura rammentato cotesto castello la prima volta in un diploma dell'imperatore Arrigo VI, concesso nel 1191 al conte Guido di Modigliana, che forse da qualche tempo innanzi lo possedeva.

Nelle divise seguite nel 1229 fra i quattro figli superstiti del detto conte Guido e della contessa Gualdrada, il cast. e corte di Portico toccò al conte Marcovaldo di Dovadola, dalla cui consorte contessa Beatrice di Capraja nacquero due figli, il conte Ruggeri ed il conte Guido Guerra. Cotesti due fratelli con atto del 4 aprile 1263 fecero nuove divisioni e permuta con un loro cugino, il conte Guido figlio del fu conte Aghinolfo di Romena, compresi i diritti che quei conti ritenevano in comune nei castelli di Portico e della Rocca. Finalmente una terza divisione ebbe luogo nel 1289 fra il conte Guido Novello di Modigliana ed il conte Guido Salvatico suo cugino di Dovadola. In grazia della quale restarono al conte Guido Salvatico liberi da ogni altra consorteria i castelli e vassalli di Dovadola e di Portico e loro giurisdizione.

Avvenne però nel 1340 che un nipote di detto C. Guido Salvatico, col C. Marcovaldo nato dal conte Ruggieri di detto Guido Salvatico, macchinando insieme con altre famiglie grandi di Firenze, Baldi e Frescobaldi di sovvertire l'ordine governativo di essa città, a punizione fu dalla Repubblica tolto al conte Marcovaldo il castello di Portico, i di cui abitanti per atto pubblico del 9 dicembre 1341 dovettero giurare ubbidienza alla Signoria fiorentina.

Succeduto alla morte del conte Marcovaldo un di lui fratello di nome Francesco, questi si maneggiò con gli amici che aveva in Portico per distaccare quelle genti dalla dipendenza della Rep. Fior.

Frattanto il conte Francesco di Dovadola si collegò con gli Ordelaffi di Forlì, nel 1352 tentò di mettere in campo contro la Signoria alcune ragioni per avere con le buone il castello e giurisdizione di Portico, ma la Signoria rispose con l'invio costà di 300 lance, cui inoltre nel 1376 aggiunse altri 600 pedoni comandati dallo storico Marchionne di Coppo Stefani, siccome egli raccontò in quelle storie. (P. Ildefonso, *Delizie degli eruditi toscani.*)

Ma per quanto quei soldati assediassero il detto conte Francesco nella sua torre di Dovadola, non lo poterono avere, stan-

te che per cagione delle nevi, dovettero in quell'anno abbandonar l'assedio, che fu ripreso nell'anno successivo da altro cittadino fiorentino, Buono di Taddeo Strada, il quale con altre milizie continuò finchè nel settembre di detto anno fu firmata la pace fra il legato Pontificio, gli Ordelaffi ed il conte Francesco di Dovadola da una parte e la Rep. Fior. dall'altra (*ivi*).

Non corsero però molti anni, allorchè sottentrato al dominio di Dovadola e sua giurisdizione un conte Malatesta, figlio del sunnominato conte Francesco, dopo essersi staccato dal legato pontificio e dagli Ordelaffi, si unì alla lega guelfa di Bologna, e si mantenne fedele alla Rep. Fior. fino al punto di consegnare nel 1405 alle sue truppe tutti i suoi castelli di Romagna. Lo stesso sistema fu tenuto dal suo figlio conte Giovanni, il quale nel 1424 rinunziò a favore della Signoria il suo castello di Montevecchio.

E comecchè la Rep. Fior. nella guerra accesa nel 1424 in Romagna, fra essa ed il duca Filippo Maria Visconti di Milano, perdesse anche il cast. di Portico, li cui abitanti furono messi a sacco dalle soldatesche milanesi, ben presto cotesto paese tornò sotto al dominio di Firenze.

Finalmente dopo la vittoria di Anghiari del giugno 1440 gli uomini di Portico confermarono la loro sottomissione alla Rep. Fior. con atto pubblico del 24 ottobre di detto anno; e da quell'epoca in poi niun fatto d'armi o di rivolta accadde in cotesta contrada onde alienare quei popoli dall'obbedienza al governo fiorentino; e fu costà dove sulla fine del secolo XIV ebbe i natali l'eruditissimo abate camaldolense Ambrogio Traversari, famiglia tuttora distinta ed esistente in Portico, ed alla Rocca S. Casciano, dove si trovano il suo cancelliere comunitativo, il suo ingegnere di circondario, il suo uffizio di esazione del registro ed il tribunale di prima istanza; la conservazione delle ipoteche è in Modigliana.

Comunita' di Portico. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 18089. 06 quadr., pari a migl. 22. 53. dai quali quadr. sono da detrarre quadr. 391. 97. presi da corsi d'acqua e da strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 35,128. 48, con abit. 2075 a proporzione di quasi 95 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di cinque comunità tutte del Granducato. Dalla parte di ostro e di libeccio tocca il territorio in gran parte transappennino della Comunità di S. Godenzo, a partire dalle più alte sorgenti del torr. *Troncalosso* o dell'*Abeto*, presso il fine della Falterona sino allo schienale dell'Alpe di S. Benedetto, donde ha origine l'*Acquacheta di Dante*. Costì piegando da lib. a pon. sottentra il territorio comunitativo di Marradi, col quale scorre il crine dell'Appennino, detto il monte del *Sasso Bianco*, finchè piegando da pon. a maestr. costeggia col territorio della Com. Tredozio; e finalmente varcando lo sprone dell'Appennino che separa la Valle del Montone dalla Vallecola del *Tramazzo* o di Tredozio, trova dirimpetto a settentr. la Com. della Rocca S. Casciano, con la quale attraversa il Montone e la sua valle per entrare in quella del *Rabbi*, che trova al suo lev. con la Com. di Premilcore, con la quale si accompagna per il crine dei poggi frapposti tra il Montone ed il *Rabbi*, verso scir. per ritornare sulla sommità della Falterona, dove ritrova a ostro il territorio comunitativo di S. Godenzo.

Un solo fiume, il Montone, che nasce in questo territorio da due minori torrenti, il *Troncalosso* e l'*Acquacheta*, e che alla caduta di quest'ultimo prende il nome che porta fino a Forlì, scorre in mezzo ai poggi di Portico; dove da pochi anni sono state aperte dal governo e la grande strada regia Forlivese e le due strade rotabili Comunitative che partono da Portico per condurre una a lev. a Premilcore e l'altra a maestro a Tredozio.

La struttura fisica del terreno di cotesta montuosa Comunità spetta alle roccie stratiformi dell'Appennino, consistenti specialmente in arenaria calcare micacea (specie di macigni) od in strati più o meno sottili di schisto marnoso (bisciajo).

Ho detto cotesta arenaria equivaleva ad una specie di macigno, mentre questa roccia dalla parte dell'Appennino volta verso il mare Adriatico suole essere più ricca di argilla e più scarsa di pagliette di micca dell'altra che costituisce l'opposta faccia nella Toscana.

Sebbene poi coteste roccie si mostrino in molti luoghi inclinatissime al suolo, trovasi un piccolo tratto nel letto del Montone fra il vill. di *S. Benedetto* ed il cast. di *Bocconi*, dove l'inclinazione di strati varia in guisa che gli inferiori sopra i quali scorre il fiume sono quasi orizzontali, mentre sopra essi riposano altri strati della stessa roccia arenaria, parte

con la testata volta a settentr. e parte a ostro, formando così un triangolo quasi equilatero, mentre sul loro tetto ritornano altri strati paralleli a quelli quasi orizzontali del piano inferiore.

Altro esempio di stratificazione delle stesse rocce non meno stravagante mi sembra quello che presentasi al viaggiatore passato il cast. di S. Benedetto per andare a Portico, dove le acque del fiume con serpeggianti giri si aprirono il cammino fra orribili balze, delle due roccie disposte parte in istrati quasi orizzontali, mentre altri sono inclinati e diretti in doppia direzione, cioè alcuni da sett. a ostro, altri da ostro a sett. e taluni eziandio con cavi a guisa di una carena di nave, mentre non vi mancano altri strati affatto verticali.

Da roccie consimili scaturiscono sotto *Quercialano,* nel territorio di Portico, e appena due miglia al suo maestro presso il fosso detto dell' *Inferno*, i *fuochi del gas idrogeno carbonato bituminoso* consimili a quelli de' terreni ardenti di Pietramala.

Perciò che spetta ai prodotti agrarj di questa Comunità, essi limitansi nelle parti più elevate a foreste di faggi per legna e carbone, a praterie naturali per tener in estate molte greggie, mentre le selve di castagni che rivestono quasi tutte le parti inferiori de' poggi alternano con le foreste di querce e di querciole, i cui frutti somministrano alimento a molti animali neri.

Pochissimo spazio vi resta coltivato a poderi, i quali più che altrove sono situati lungo le due ripe di questa angusta e profonda valle, dove pure alligna l' albero del moro gelso, le cui foglie forniscono nutrimento ad un discreto numero di filugelli, e danno materia ad una trattura di seta esistente in Portico.

Innanzi il motuproprio del 25 settembre 1775 i cinque comunelli di Portico, cioè, di *Portico,* di *Bocconi*, di *S. Benedetto in Alpe,* delle *Tre Ville* e di *Trebana* amministravano le loro faccende separatamente; se non chè nella nuova divisione del 1833 la popolazione di *Trebana* fu data alla Com. di Tredozio.

Non vi sono in Portico mercati settimanali, sivvero vi si praticano tre fiere annuali di bestiame, le quali cadono nel 13 agosto, 21 settembre e 29 ottobre.

Popolazione della Comunità di Portico nel 1845.

Alpe (S. Benedetto in)	Abit.	851
Bastia a Bocconi	»	337
Cannetole (*porzione*)	»	71
Carpine (*idem*)	»	78
Castagneto	»	78
Girone di Portico	»	533
Querciolano (*porzione*)	»	50
Annessi.		
Gamogna; *dalla Com. di Marradi*	»	60
Rio di Campo; *dalla Com. di Premilcôre*	»	17
Totale,	Abit.	2075

PORTIGLIONE o PORTIGLIONI nel Littorale Toscano. — È un antico scalo sotto il poggio di Scarlino, corrispondente probabilmente al *Porto Scapri* dei Romani che diede il vocabolo ad una chiesa (S. Severo), nella parr. di Scarlino, Com. e circa 12 migl. a lib. di Gavorrano, Giur. civile di Giuncarico, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Trovasi nel seno che incontrasi a ostro del padule di Scarlino due buone miglia innanzi di arrivare alla Torre delle Civette, e dove sbocca in mare il torr. *Alma.*

Il nome che porta tuttora di *Portiglione,* benchè peggiorativo di Porto, indica certo che costà fuvvi un Porto, da alcuni creduto il *Porto Scapri,* di cui fece menzione T. Livio.

Dello scalo e del nome di questo *Portiglione* si trova ricordo fino dal secolo XI, quando forse non era ancora esteso tanto come oggi il padule di Scarlino. Una carta del 22 settembre 1104 scritta in Portiglione nella chiesa di S. Severo, tratta della vendita fatta da due fratelli alla Badia di Sestinga di tuttociò ch'essi possedevano in cotesta contrada, a partire dal *Monte Acquilone* fino al castel della *Pietra,* dal castel di *Ravi* fino al fi. *Bruna,* a *Giuncarico* e *Sestinga.* (*Arch. Dipl. Fior. Carte di S. Agostino di Siena*). — V. Alma e Scarlino.

Anche il *Breve Pisano* del conte *Ugolino,* scritto nel 1285 al *libro IV*, *Rubrica 12,* rammenta una via selciata, forse l'Emilia di Tours, la quale passa per lo stagno detto allora di Portiglione dal vicino scalo, ora Scarlino.

Parla finalmente dello scalo di Portiglione una sentenza del 4 settembre 1311, proferita in Pisa da quel potestà conte Federigo da Montefeltro contro un navicellajo di Piombino per avere scaricato dalla sua barca il grano nel porto di *Portiglione* invece di portarlo a *Piombino*. — (*Arch. Dipl. di Siena, Carte di Massa*). Esso ha un fondo di circa piedi 18.

PORTO BARATTI, GIA' DI POPULONIA nel Littorale Toscano. — Piccolo seno naturale fra il corno settentrionale di *Torre Nuova* ed il promontorio e Torre di Populonia, sotto al quale trovasi sulla riva del mare la *Torre di Porto Baratti*, con presidio e dogana di 2.ª classe, nella Com., Giur. e circa migl. 5 a sett. di Piombino, Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Grosseto.

Sarebbe un buono scalo cotesto di figura quasi semicircolare, se fosse più difeso dai venti di pon. e di settentrione, mentre potrebbe ricevere bastimenti di alto bordo passando circa piedi 15 presso la riva e piedi 60 in mezzo al porto.

Poco lungi dalla Torre di Porto Baratti, sotto quella di Populonia sporge dalla rupe verso il mare un' acuta prominenza appellata la *Punta della Tonnarella*, cui facilmente intese riferire Strabone, appellandola *Tinnoscopia* di Populonia o *Specola de' tonni*.

Fra le memorie relative al *Porto Baratti*, posto in luogo di quello di Populonia, una delle più vetuste fra le superstiti si scuopre in un istrumento del 28 aprile 1118 scritto nel *Porto Barattoli* dentro quella rocca o castello; mercè cui tre fratelli, *Gottifredo*, *Roberto* e *Teudicio*, figli del fu conte Ugo della Gheradesca, concederono a donna Ermengarda, loro cognata, la porzione del *castello e del Porto Barattoli* con le sue pertinenze, e tuttociò ch'essi possedevano in *Biserno*, in *Bibbona*, in *Bellora* ed in *Strido*. — (*Arch. Arciv. di Pisa*).

PORTO D'ERCOLE. — V. PORT' ERCOLE.

PORTO DI FALESIA, ORA PORTO VECCHIO DI PIOMBINO. — V. FALESIA, PIOMBINO *Comunità* E PORTO VECCHIO DI PIOMBINO.

PORTO FERRAJO nell' isola dell'Elba. — È una piccola ma bella e forte città, posta dietro ad un promontorio munito di un profondo seno, con darsena in terra e naturale, il tutto difeso da inespugnabili fortificazioni, con palazzo in mezzo alle medesime, stata residenza dell'imp. Napoleone, attualmente di un governatore civ. e milit. dell'Isola dell'Elba, di Pianosa e di Monte Cristo, con trib. collegiale di prima istanza, capoluogo di Com. e la cui chiesa arcipretura (Natività di Maria), è compresa nella Dioc. di Massa-Marittima, Comp. di Pisa.

Siede cotesta città sul fianco interno di uno sprone che inoltrasi da pon. a lev. sul mare, e che termina dal lato di lev. in una lingua di terra; il porto è forse il più sicuro e più profondo che dopo quello di Malta abbia fatto la natura nelle isole del mare Mediterraneo.

Trovasi la città di Porto Ferrajo fra il grado 27° 59' 4" longit. ed il 42° 49' latit., circa migl. 16 a pon. di Piombino, 20 a ostro lib. di Populonia e quasi 50 a ostro di Livorno, tutti e tre paesi del Littorale in terraferma, mentre nell'isola dell'Elba ha 7 migl. a pon. la marina di Marciana, 5 migl. a maestr. il Porto Longone e 8 migl. a lev. la marina di Rio, tutti e tre capoluoghi di Comunità.

Senz' adottare l'opinione favolosa degli Argonauti che viaggiarono sino all' Isola d'Elba, nè quella de' Focesi che fondarono una colonia nel seno di Porto Ferrajo; mi sembra meno dubbia l'opinione di coloro, che credettero i Romani tenessero costà nel *Ferrajo* (tale era il suo nome antico) uno stabilimento per ricevervi la vena del ferro che l'isola dell'Elba forniva da tempo immemorabile mediante copiose, facili ed inesauste miniere.

In quanto poi all'antico uso di trasportare dal *Ferrajo* la vena a *Populonia* lo diede a conoscere innanzi tutti *Aristotile*, o l'autore *De Mirabilibus consultationibus*, e lo confermarono più tardi *Diodoro Siculo*, *Virgilio* e *Strabone*. Avvegnachè ai tempi di Strabone per scarsità di combustibile la vena del ferro si trasportava nel porto di Populonia per fonderla e ridurla in ghisa, come si pratica da gran tempo a *Follonica*; talchè il ferro dell'isola dell' Elba era designato col nome della città di *Populonia* che lo riceveva. E siccome il porto del *Ferrajo* era vicinissimo a quello di *Populonia*, è facile a credere che quello acquistasse il vocabolo di *Ferrajo*, che per molti secoli conservò.

All' Art. ISOLA DELL'ELBA dissi che il *Ferrajo* continuò ad essere sottoposto anche nell' ecclesiastico alla dioc. di Populonia, il cui vescovo S. Cebone, nel secolo VI si rifugiò nella stessa isola insieme col suo clero ad oggetto di ripararsi

dalla terribile invasione del duca longobardo Gunarit.

Da cotesta epoca luttuosissima per Populonia e per Porto Ferrajo la storia tace relativamente al Ferrajo sino alla battaglia della Meloria (anno 1284), quando i Genovesi tolsero ai vinti Pisani anche l'isola dell'Elba.

Innanzi però quell'epoca gli abitanti di detta isola pagavano un tributo alla mensa arcivescovile di Pisa, comecchè fino d'allora esercitasse giurisdizione politica la Rep. Pisana, mediante il suo capitano *Capoliveri*, sui comuni del *Ferrajo*, di *Capoliveri*, di *Grassola* e *Rio*, di *Campo*, di *Pimonte*, di *Lotrano*, di *Marciana*, ecc., siccome lo dichiarano un documento, che uno del 12 maggio 1289 (*stile comune*) e l'altro del 27 febbrajo 1294 dati in Pisa; dai quali documenti non solo apparisce la qualità del tributo annuo che i Comuni suddetti pagavano alla mensa pisana; ma che nel 2 febbrajo 1294 l'isola era assediata da una flotta genovese. — (*Arch. Arciv. di Pisa*).

Dopo conquistata da essi l'isola dell'Elba, i Genovesi dominarono anche nel *Ferrajo*, finchè essi verso il 1309 rivenderono ai Pisani l'isola stessa a gravose condizioni.

Da quell'epoca in poi tutti gli abitanti di detta isola ubbidirono al governo pisano, finchè nel 1399 Gherardo d'Appiano, in qualità di capitano generale della Rep. di Pisa, vendè la sua patria al signore di Milano, riserbando per sè e suoi eredi il principato di Piombino, con le isole dell'Elba, di Pianosa e di Monte Cristo.

Ai quali dinasti gli Elbani tutti restarono sottoposti, finchè per annuenza dell'imp. Carlo V verso 1548 fu distaccata dalla signoria degli Appiani quella parte dell'isola che d'allora in poi costituì la Comunità di Porto Ferrajo, cedendola a caro prezzo a Cosimo I per fortificare cotesta importante posizione.

Infatti nell'aprile del 1548 il duca Cosimo de'Medici inviò al *Ferrajo* mille soldati con 300 guastatori, e fece ben tosto por mano alle importanti fortificazioni di Porto, che Gio. Battista Comerini da S. Marino, distinto architetto ed allievo del celebre ingegnere sanese Francesco di Gorgio, innalzò sul bicipite colle che fa spalla alla nuova città e sulla lingua di terra che costituisce il suo porto.

Sedati i reclami fatti presso la corte di Carlo V dai Genovesi e dalla vedova signora di Piombino, Cosimo I si recò egli medesimo al *Ferrajo* per visitare le fortificazioni intorno al porto e alla nuova città che per qualche tempo fu appellata *Cosmopoli*.

Nel giugno dello stesso anno 1548 Cosimo I ottenne dalla corte di Spagna, mediante lo sborso di 16,000 scudi d'oro il possesso del rimanente dell' isola col principato di Piombino; ma un mese dopo dovette riconsegnare agl' incaricati di quell' imperatore quel principato con il restante dell'isola, meno la Com. di Porto Ferrajo.

Ridotte pressochè a termine le fortificazioni del Ferrajo, l'architetto che aveva diretto quel lavoro chiamò la più grandiosa e più imponente fortezza del *Falcone*, e l'altra più a lev. la *Stella* per la figura de' raggi che contornano le sue mura castellane, mentre la terza innalzata sulla lingua di terra all'imboccatura della darsena, fatta a guisa di torre ottangolare, si appellò la *Linguella*. In memoria di coteste opere militari furono apposte tre iscrizioni, due delle quali sull'ingresso della fortezza del *Falcone* e della *Stella*, e la terza, sulla Porta a mare di quest'ultima, si legge tuttora: *Templa, Moenia, Domus, Arces, Portam, Cosmus Florentiae Dux II a Fundamentis Erexit.* Ann. MDXLVIII.

Sebbene col trattato del 1557 Filippo II re di Spagna, figlio di Carlo V, confermasse a Cosimo I la porzione dell' isola dell'Elba corrispondente alla Comunità di Porto Ferrajo, contuttociò la demarcazione precisa non venne fissata se non dal trattato di Londra del 1575 fra S. M. Cattolica, il Granduca di Toscana e Giacomo VI signore di Piombino; mediante il quale trattato fu anche rinnovato il fitto della miniera di Rio per altri 45 anni fra Giacomo VI e Francesco I granduca.

Ma nell'ultimo anno del fitto (1619) il vicerè di Napoli, il cui sovrano fu signore de' RR. presidj di Toscana, fece sequestrare il minerale e la miniera di ferro di Rio, essendo stato rinnovato l'appalto in favore del granduca Cosimo II, sicchè quest'ultimo fece pagare al consigliere regio di Napoli 2800 scudi d'oro con animo di rivalersene contro donna Isabella di Alessandro Appiani, moglie di Giorgio Mendozza e signora di Piombino.

La prima volta che fu tentato assalire le fortificazioni di Porto Ferrajo accadde nel 1554 ai 7 di agosto, quando una numerosa flotta gallo-turca recò i maggiori

danni possibili ai castelli vicini alla marina nell'isola dell'Elba, ma inutilmente si provò contro Porto Ferrajo, e Cosimo I con la sua accortezza seppe sventare talmente i progetti di quel doppio nemico, che alla fine si trovò costretto ad allontanarsi da quelle acque.

La seconda volta che un'altra flotta turca tentò di prendere Porto Ferrajo fu nel 1558, quando già Cosimo I aveva ordinato nuove fortificazioni a sicurezza maggiore di questa città, dove si ritirarono gli abitanti di quell'isola resi costà sicuri da qualunque sforzo ostile.

Finalmente dopo la pace del 3 aprile 1559, Cosimo I essendo restato pacifico possessore di Porto Ferrajo, potè occuparsi tranquillamente della forma del suo governo ed a popolar la nuova città. A tale effetto fu pubblicato il bando del 14 settembre 1559 che permetteva a chiunque si fosse recato ad abitare familiarmente in Porto Ferrajo, franchigia della persona e de' suoi beni, nonostante qualsiasi pregiudizio altrove contratto, eccettochè di condannagione in galera a vita, o in pena capitale, esentando da ogni dazio e gabella i loro beni e merci.

Inoltre egli fece donare ai nuovi arrivati una quantità di suolo a condizione che vi fabbricassero qualche abitazione, e dichiarando immuni da tasse e da altre gravezze nei porti di terraferma del granducato tutti i bastimenti mercantili che costruivansi in Porto Ferrajo.

In forza di tante belle promesse una vistosa emigrazione seguì dagli altri paesi della stessa isola, siccome lo dimostra il lungo carteggio a proposito di quel bando tenuto dalla corte di Piombino con la *Pratica secreta* di Firenze, e la proibizione fatta dal signore di Piombino, agli uomini di *Rio* e di *Grassola* di trasferirsi ad abitare in *Porto Ferrajo*. — (*Arch. della Riforma di Fir.*)

Era da pochi mesi morto il granduca Cosimo, il primo fondatore di Porto Ferrajo, quando nel gennajo del 1575 dal suo figlio e successore Francesco I fu convenuto con Giacomo VI, signore di Piombino, di porre i termini intorno al distretto comunitativo di Porto Ferrajo, detti delle *due miglia*, a tenore della convenzione stipulata fino dal mese di novembre 1573, i quali termini furono fissati nei seguenti posti: a *Bagnaja*, sulla *strada di Rio*, a *Monte Castello*, in *Belvedere*, al *Feliciajo*, sul *Monte Orello*, a *S. Lucia*, alle *Coppette* e ad *Acquaviva*.

Cotesti termini delle *due miglia* furono però ben presto ingranditi, quando nel 1579 d'accordo con le parti suddette contraenti, il termine di *S. Lucia* fu portato alla *Barbatoja* sulla cima del poggio, e di là dalla famosa *Villa di S. Martino*, ciò che fece acquistare più di un miglio di territorio a questa Comunità.

Durante poi il dominio del granduca Ferdinando I, fratello di Francesco I, i Porto Ferraresi restarono sbigottiti dall'improvvisa apparizione di una grande squadra ispano-napoletana approdata nel maggio del 1603 nel golfo di Lungone con truppe da sbarco, guastatori e materiali necessarj alla fondazione di una piazza d'armi, che Filippo III re di Spagna aveva deliberato fondare nell'isola d'Elba nella parte compresa nella signoria di Piombino, e fu allora che sopra Porto Lungone sorse la fortezza di Filippo III. — V. PORTO LUNGONE.

Sotto il regime di Ferdinando II la piazza di Porto Ferrajo nel 1637 fu innalzata all'onore di città, e nove anni dopo ne accrebbe le fortificazioni. L'anno 1664 terminava l'appalto della miniera di Rio, che i due primi sovrani in forza del trattato di Londra del gennajo 1575 ottennero per il corso di 90 anni, alla scadenza del qual termine il granduca Ferdinando II rinnovò l'appalto per altri 45 anni con il principe di Piombino, Gaetano Buoncompagni Lodovisi, e che in seguito quei principi confermarono ai granduchi di Toscana sino all'invasione francese.

Nei primi anni del granduca Cosimo III figlio e successore di Ferdinando II essendo insorta guerra fra la Francia e la Spagna, egli proclamò una neutralità armata, per cui minacciato dalla Spagna di far avanzare le sue truppe da Porto Lungone per togliergli Porto Ferrajo, Cosimo III inviò costà il suo primogenito, Ferdinando principe ereditario, con facoltà di fare riparare le fortificazioni che ne abbisognassero onde porre la piazza in stato di non temere di una sorpresa. Ciò accadeva nel 1683, quando nel 1700 lo stesso granduca nel tempo che veleggiava per Roma, approdò a Porto Ferrajo, e visitando quelle fortificazioni, ordinò che dalla parte di terra sopra una collina, dalla quale si poteva offendere la piazza, si erigesse un fortilizio, siccome vi fu costruito ed appellato col nome di S. Gio. Battista; il qual fortilizio 28 anni dopo fu fatto demolire dal granduca Gio. Gastone, per timore che non cadesse in mano degli Spa-

gnuoli, e servisse di danno maggiore alla città di Porto Ferrajo.

Finalmente nel 1731 lo stesso granduca avendo acceduto al trattato di Londra del 2 agosto 1718 permise che Porto Ferrajo fosse presidiato metà dalle truppe spagnuole e metà toscane, alle prime delle quali nel 1735 furono sostituite le truppe austriache.

Due anni dopo però essendo mancato alla Toscana l'ultimo granduca di casa Medici, a tenore del trattato di Vienna del 19 novembre 1735 e del diploma dell' imp. Carlo VI del 25 gennajo 1737 venne assunto al trono granducale della Toscana Francesco II di Lorena, cui le truppe di Porto Ferrajo e gl' impiegati prestarono giuramento di fedeltà. Fra le benefiche disposizioni ordinate dal nuovo granduca, una fu quella di assicurare maggiormente Porto Ferrajo con opportune fortificazioni nel 1742 e nel 1746, quando fu terminato un bastione innalzato nella lingua di terra presso la torre della *Linguella*, dove attualmente è il *Bagno*.

Finalmente sotto lo stesso granduca furono escavate presso la rada occidentale in luogo detto *Bagnaja*, le saline alla Trapanese, e nel 1751 Porto Ferrajo fu destinato a stazione delle flottiglie del granducato.

Mancato il granduca Francesco II venne a regnare in Toscana il suo secondogenito Leopoldo I, il quale con motuproprio del 3 ottobre 1787 diminuì i diritti di ancoraggio pei bastimenti esteri e lo annullò per quelli Toscani, dello Stato di Piombino e Porto Lungone.

Devesi inoltre al granduca Leopoldo I il fanale di second' ordine eretto sotto il forte *Stella* nell'ingresso del golfo di Porto Ferrajo.

Passato nel 1791 Leopoldo I dal trono granducale a quello imperiale venne a succedergli Ferdinando III suo secondogenito in un tempo peraltro fatto calamitoso dalla furibonda rivoluzione della Francia. In conseguenza della quale nel primo anno del governo di Ferdinando III fuggirono da Tolone molti inglesi a Porto Ferrajo.

A nuove e più terribili conseguenze trovossi esposto Porto Ferrajo nel 1795 dopo che le truppe francesi occuparono il porto di Livorno, quando gli Inglesi per antivenire un nuovo caso simile occuparono Porto Ferrajo previa la condizione di conservarvi il governo granducale; fu in quel tempo che gl' Inglesi posero in stato di maggior difesa quel Porto innalzando una batteria sul littorale della *Falconaja*, innalzando un nuovo forte, denominato tuttora *Forte Inglese* sulle rovine della fortezza di S. Gio. Battista eretta da Cosimo III.

Mentre Ferdinando III soffriva di mal animo che i Francesi facessero da padroni in casa sua, maltrattando in Livorno sudditi e forestieri, egli provava un egual rammarico per i Porto Ferrajesi dominati dagl' Inglesi, non ostante l' aver egli dichiarato nella guerra accesa fra loro una perfetta neutralità, e siccome questi stavano in Porto Ferrajo per gelosia de' Francesi che si erano resi padroni di Livorno, riescì finalmente a Ferdinando III nell' aprile del 1797 di far convenire fra le due potenze rivali che l' evacuazione de' Francesi da Livorno sarebbe contemporanea a quella degl' Inglesi da Porto Ferrajo.

A ciò tenne dietro il trattato di Campo Formio, il quale sospese ma non dileguò la burrasca che minacciava la Toscana tutta col pretesto di non volere più neutralità, e l'occupazione di Livorno eseguita nel principio del 1799 fornì al governo francese il desiderato pretesto per inviare truppe francesi in Toscana. Nè molto tempo Porto Ferrajo restò illeso, tostochè nell'aprile di quello stesso anno altre genti vennero dalla Francia a impadronirsi di quella piazza, senonchè il presidio napoletano di Porto Lungone, e le genti di tutta l'isola ridussero ben presto i Francesi rinchiusi in quel porto nel luglio dello stesso anno a riconsegnare quella piazza al governo toscano e napoletano. In conseguenza di ciò i corpi francesi misero in stato di blocco Porto Ferrajo finchè non fu liberato da due bastimenti da guerra armati in Livorno dalle truppe austriache, allora padrone della Toscana.

Ma la gran giornata di Marengo (15 giugno 1800) ripose i destini dell' alta Italia e della Toscana tutta in potere di Napoleone allora primo console della Francia, e poco dopo col trattato di Luneville (9 febbrajo 1801) la Toscana, compreso Porto Ferrajo con tutta l'Isola dell' Elba, fu destinata al duca di Parma, Lodovico di Borbone, col titolo di re dell'Etruria.

Dondechè le truppe francesi pretesero occupare anche la piazza di Porto Ferrajo, che si sosteneva a nome di Ferdinando III granduca di Toscana, dopo che avevano facilmente occupato il restante dell' Isola; ma l'effetto non corrispose ai loro desi-

derj, poichè gli abitanti di Porto Ferrajo si riunirono ai soldati di guarnigione ed alle intenzioni dimostrate da quel governatore, Carlo de Fixon, per difendere e conservare a Ferdinando III sino agli estremi quella piazza da qualunque minaccia senza un ordine in scritto del suo legittimo sovrano.

Fu inutile impresa frattanto di 7000 uomini francesi spalleggiati da una squadra di 9 vascelli allorchè nel maggio del 1801 vomitarono contro della piazza un diluvio di palle, di granate e di bombe, senza indebolire il coraggio del suo presidio nè l'animo di quelli abitanti che seppero render vani li sforzi di tanta gente agguerrita, nel tempo che i marinari dei diversi punti dell'Elba cercavano di predare al nemico comune i legni mercantili che vi recavano vettovaglie e munizioni.

La resistenza e fermezza del governatore di Porto Ferrajo cedè mal volentieri quella piazza ai Francesi dopo il trattato di *Amiens*, in vigore del quale l'Inghilterra consentì che il nuovo re d'Etruria, Lodovico di Borbone, rinunziasse ai Francesi quella parte dell'Isola d'Elba costituente la Com. di Porto Ferrajo, ricevendo in compenso i RR. presidj di Orbetello e del Monte Argentale.

Ma il governatore Fixon, piuttosto che consegnare Porto Ferrajo ai Francesi previa onorevole capitolazione preferì d'imbarcarsi col presidio e con i refugiati, dopo avere consegnate le fortificazioni (11 giugno 1802) della piazza alle guardie civiche ed al magistrato della città. In seguito nell'agosto successivo tutti i paesi dell'Isola furono riuniti al governo della Francia, dove l'anno appresso fu inviato un commissario residente nella città di Porto Ferrajo, con un consiglio amministrativo, che repartì quel governo compresovi l'Isola di Capraja, in sette Comunità; vale a dire, di *Porto Ferrajo*, di *Marciana*, di *Campo*, di *Capoliviei*, di *Porto Lungone*, di *Rio* e di *Capraja*.

Frattanto la dichiarazione di una nuova guerra fra l'Inghilterra e la Francia aprì la strada al primo console per farsi dichiarare imperatore de' Francesi a tempo poscia a vita, ai quali fatti tennero dietro tanti altri concernenti l'Italia, come la Repubblica Cisalpina convertita in Regno Italico di cui egli prendea la corona, la Repubblica Ligure tolta dal mondo, e quella di Lucca data alla sorella Elisa ed al principe Felice Baciocchi suo consorte insieme con il principato di Piombino, a condizione di soccorrere all'uopo con tutti i loro mezzi la guarnigione francese di Porto Ferrajo e di tutta l'isola dell'Elba.

Tanti cambiamenti repentini di politica scossero le potenze del nord, e segnatamente la Russia e l'Austria che nell'agosto del 1805 intimarono guerra all'imperatore dei Francesi, re d'Italia, protettore della Svizzera, ecc.

Uno de' primi effetti di coteste nuove ostilità fu la riunione alla Francia del regno d'Etruria, il qual regno fu poi ripartito in tre dipartimenti francesi dell'Arno, capoluogo Firenze, del Mediterraneo, capoluogo Livorno e dell'Ombrone, capoluogo Siena. In questo del Mediterraneo fu compresa l'isola dell'Elba con Porto Ferrajo fatto residenza di un sotto prefetto.

Ma l'avvenimento politico per Porto Ferrajo più segnalato fu quello quando cotest'isola e cotesta piccola città fu assegnata dalle quattro potenze vincitrici, Russia, Prussia, Austria, Inghilterra, in rifugio e ritiro al gran Napoleone vinto, esso ed il suo potentissimo esercito nei geli della Russia e nei campi di Lipsia.

Ma il rifugio di una troppo angusta isola e di una piccola piazza non bastava a quel grande che meditava di tornare imperatore de' Francesi. Infatti nella sera del 3 maggio 1814 vi capitò, e nella sera del 26 febbrajo 1815 ne ripartì, e con quasi mille soldati discese presto nelle coste della Francia, e dopo pochi giorni entrò trionfante nella popolosa Parigi.

Ma quel trionfo fu di breve durata stante la vittoria riportata dalle potenze alleate nei campi di Waterloo (18 giugno 1815), costringe il gran Napoleone a rinunziare alla sua sede di Porto Ferrajo per quella assai più angusta e più inospitale dell'isola di S. Elena in mezzo all'Atlantico.

Così Porto Ferrajo dopo tante catastrofi subite nel principio di cotesto secolo fu restituito dalle potenze vincitrici insieme con tutta l'isola al suo benamato granduca Ferdinando III, che poco dopo ritornò nella sua reggia di Firenze con l'augusto figlio e successore Leopoldo II felicemente regnante, ed una delle cure paterne di quest'ultimo granduca fu di avere accordato alla città di Porto Ferrajo un tribunale collegiale (22 agosto 1840), di aver aperto nell'anno successivo una sala di asilo infantile, e nuove bandiere con l'arme dell'isola concesse ai bastimenti Elbani.

Rispetto al fondo del mare davanti al

Porto Ferrajo dalla parte esteriore lo scandaglio pesca sino a cento piedi quasi presso alla spiaggia, mentre entrando nel suo seno la stessa sonda al suo ingresso davanti al forte Stella, al bastione della Linguella e dentro il Porto pesca egualmente cento piedi; e solamente presso le saline di Bagnaja il fondo diminuisce al segno che la sonda non pesca che circa 40 piedi.

Risiede in Porto Ferrajo un governatore civile e militare dell'isola d'Elba, della Pianosa e di Monte Cristo, presidente del consiglio locale di sanità, ed il cui auditore esercita le funzioni di polizia e di vicario civile sopra le comunità di Porto Ferrajo, Porto Lungone e Rio, e criminale sopra tutta la popolazione dell'isola e sue adiacenti. Vi è un uffizio di sanità, uno delle RR. rendite, un comandante di piazza, un cancelliere comunitativo, un ingegnere di circondario, un uffizio per l'esazione del registro ed una conservazione delle ipoteche, i quali impiegati servono anche alle altre comunità dell'isola.

Porto Ferrajo è presidiato da numerosa guarnigione, ed ivi è stabilito il bagno de' galeotti del granducato, situato nella Lingua di Terra presso la torre della *Linguella*.

Comunita' di Porto Ferrajo. — Il territorio di questa comunità occupa una superficie di quadr. 9769. 40, pari a miglia 12. 16, con una rendita imponibile di L. 128,357. 9. 6, dalla quale estensione bisogna levare quadr. 221. 81 per corsi d'acqua e pubbliche strade, dove nel 1845 stanziava una popolazione di 4640 in proporzione di circa 382 abit. per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

I confini territoriali di questa comunità sono quelli stessi posti nel 1579 dai rappresentanti il granduca Francesco I e Giacomo VI signore di Piombino.

Confina con quello delle altre tre comunità dell'isola, mentre dal lato di lev. scir. a partire dalla spiaggia di *Bagnaja* ha di fronte il territorio comunitativo di Rio col quale sale sul *monte Volterrajo*, detto in quelle divise *Monte Castello*. Costà sottentra a confine il territorio di Porto Lungone, col quale l'altro di Porto Ferrajo da scirocco a lib. dirigesi sul *Monte Orello* e di là sul termine antico di *Barbatoja*, al di là del quale trova quello della Com. di Marciana.

Con questo territorio quello comunitativo di Porto Ferrajo fronteggia a lib. sulla cresta del *Poggio S. Martino*, e di là dirigendosi sul fosso delle *Tre Acque* incamminandosi a pon. attraversa la strada rotabile che da Porto Ferrajo guida sul *Poggio di Marciana* per scendere alla spiaggia verso la torre dell'*Acqua viva* che trova quasi un miglio a pon. di Porto Ferrajo.

Tre strade rotabili si staccano dalla spiaggia interna del golfo di Porto Ferrajo; la più occidentale passa pelle Saline e per il Forte Inglese, e conduce a Marciana, la seconda guida alla *Villa di S. Martino*, che è tracciata verso ostro, e la terza più a lev. guida, partendo, ai così detti *Magazzini*, sale a Monte Volterrajo, dove si dirama per Porto Lungone e per la marina di Rio.

Il punto più prominente di questo territorio comunitativo sembra quello del Monte Volterrajo, già detto *Monte Castello*, dai ruderi della qual rocca l'occhio si spazia sopra un estesissimo mare tanto dal lato di settentrione come di mezzodì.

Rispetto alla struttura fisica del suolo componente il territorio visibile di questa Comunità, eccettuandone le ghiaje feldspatiche che cuoprono la spiaggia esterna a maestro di *Porto Ferrajo*, consiste per la massima parte in macigno, ed in calcare carbonato, stratiforme e compatto, fra le quali due rocce si è fatto strada una larga diga di rocce oolitiche dirette da scir. a greco passando pel Monte Volterrajo e di lè fino alla spiaggia de' Magazzini, mentre tra la fortezza del Falcone ed il promontorio di *Capobianco* il littorale vedesi, come dissi, coperto di ciottoli levigati color biancastro con ramificazioni di fumalina nera consistente in una roccia feldspatica e di aspetto dentritico, staccato probabilmente dall'impeto de' flutti che percossero la vicina rupe di *Capobianco*.

All'Art. Isola dell'Elba dissi che le rocce dalle quali essa è ricoperta, per quanto si trovino in parte massicce ed in parti stratiformi compatte e tutte pietrose, per altro molte di esse esposte alla superficie dall'azione dell'acqua e del sole vengono disciolte e stritolate in guisa da ridursi in un terreno sciolto e suscettibile di essere coltivato. Vero è che lo strato di terra vegetabile in generale è sottile, per quanto sia suscettibile di seminarvi i cereali e le piante baccelline. L'ortaggio è coltivato poco per mancanza, io credo, di acqua corrente e scarsezza di pozzi, mentre vi abbondano gli agrumi, le pasture

sono rare, ma di eccellente qualità, molte e saporite sono le varie specie di frutta che costì si raccolgono.

L'ulivo ed il gelso crescono per lo più vigorosi ed in alcuni punti il primo inselvatichisce. La vite è la pianta più copiosa di questa e di tutte le altre Comunità dell'Isola e producono uve squisite, ma il vino rosso e l'aceto forte fatto di questo vino sono i più mercati; attualmente però molti possidenti terrieri atteso il deprezzamento del vino, si sono dati ad una più estesa ed accurata cultura dell'ulivo. Scarsissimi sono i boschi in questa comunità, uno de' quali trovasi nella Valle delle *Tre Acque*.

I Porto Ferrajesi però ritraggono le loro maggiori risorse dal mare, sia nella pesca giornaliera, sia in quella a tempo del passaggio delle acciughe, dei tonni, ecc., sia nei frequenti arrivi dei bastimenti, sia nel lavoro alle RR. saline, che producono da 5 in 6 milioni di libbre per anno.

La città di Porto Ferrajo ha una sola parrocchia con titolo di arcipretura, la quale comprende tutta la Comunità, che nel 1845 contava 4640 popolani.

PORTO LUNGONE o LONGONE nell'isola dell'Elba. — Castello con sottoposto villaggio davanti ad un porto naturale volto a lev. scir., capoluogo di Comunità, con ch. arcipretura (S. Jacopo), nella Giur. e Governo di Porto Ferrajo, ch'è quasi 6 miglia al suo maestro, Dioc. di Massa-Marittima, Compartimento di Pisa.

Trovasi fra il gr. 28° 3' 6" longit. ed il gr. 42° 46' 2" latit., 5 miglia a ostro di Rio, 3 a settentrione del Capo Calamita, 10 miglia a lev. del golfo di Campoj, 20 migl. a lib. di Piombino e 24 a pon. del Capo Troja nel Continente.

Il castello di Porto Lungone fu edificato nel principio del secolo XVII, sopra un poggio nel fondo del golfo ed a cavaliere del villaggio omonimo, mentre dal lato destro all'ingresso del golfo esiste il Capo S. Giovanni e dal lato sinistro il *Forte Focardo*, piantato sulla punta estrema dello stesso golfo fra il capo delle Pele e quello della Principessa.

Già all'Art. Porto Ferrajo si annunziarono quali e quanti paesi nel 1290 esistevano nell'isola dell'Elba, costituiti allora in capoluogo di Comunità, fra i quali non esisteva *Lungone*, bensì Capoliveri.

Dondechè io propendo a credere che Lungone debba la sua origine al re di Spagna Filippo III, che nel 1602, ordinò la costruzione costà di una grandiosa fortezza atta a dominare da ogni parte il sottoposto seno con le sue pertinenze, donde a cotesto porto il sopranome di *Lungone* dalla sua forma. E tutto ciò in grazia del trattato di Londra del 29 maggio 1557, col quale a Filippo II era riservata facoltà di fortificare e munire di genti spagnuole, oltre i RR. presidj di Orbetello, uno o più porti nell'isola dell'Elba. Dopo 38 anni Filippo II, non senza l'istigazione di qualche individuo, per tenere in soggezione Porto Ferrajo, Livorno e tutto il littorale del granduca di Toscana, risolvè nel 1595 di occupare un golfo di detta isola a levante di Capoliveri, per farvi costruire una fortezza che dal titolo del suo vicerè di Napoli, chiamare si doveva *Forte Beneventano*, contuttochè l'opera non fosse compita che sett' anni dopo sotto Filippo III, che ordinò si chiamasse *Porto Lungone*.

Fu poi nel dì 8 maggio del 1600 che entrò nel *Porto Lungone* una squadra spagnuola e napoletana per fondare la soprastante rocca, a che quel sovrano destinò la somma di 300,000 scudi. Nel 1602, fu messo mano a quella fortezza, dove furono aperti fossi interni e cinque baluardi riuniti fra loro da cortine coperte da mezze lune.

Furono tracciati in seguito quattro cammini coperti, edificati a prova di bomba, caserme per 2000 soldati con gli alloggi opportuni per l'uffizialità, officine, arsenali, magazzini, ecc., ecc.

Tutte coteste opere erano compite, quando comparve nel 1643, davanti Porto Lungone, una imponente flotta francese provvista di numerosa soldatesca da sbarco con istruzione di cacciare le truppe spagnuole da tutti i RR. presidj di Toscana.

Frattanto quella flotta, nel 27 settembre del 1646, gettò l'àncora nel golfo contiguo di Madiella o della Stella, non più di tre migl. a pon. del *Porto Lungone*, e fu costà che scesero a terra quattro reggimenti di fanteria, i quali la mattina seguente si avviarono contro la fortezza testè descritta e presidiata da soli 80 soldati. Sicchè appena montate dagli assedianti le batterie, cominciò il fuoco contro la fortezza; ma la solidità delle sue mura castellane e la struttura della fortezza resero nulli li sforzi degli assalitori, e le batterie nemiche furono dai cannoni dei baluardi in gran parte smontate.

Contuttociò non si perdettero d'animo

i comandanti francesi, poichè dopo avere escavato mine, erette trincere ed aperta nei muri della fortezza una spaziosa breccia, mossero quei soldati all' assalto di quella fortezza, (23 ottobre 1646). Nè meno coraggiosi si mostrarono quegli 80 spagnuoli assaliti, nella difesa del baluardo investito dal nemico; e resisterono contro tanti assalitori finchè durarono munizioni e vettovaglie; ma disperando di essere soccorsi di gente e di provvisioni, fu chiesta una sospensione d'armi, e quindi nel penultimo giorno di quello stesso mese di ottobre fu conclusa a onorevoli condizioni la resa di detta fortezza.

Per l' acquisto della quale il governo francese retto allora da Luigi XIV, fece coniare una medaglia allusiva alla presa di Porto Lungone, con la data del 1646.

Infatti la perdita di cotesto vasto ed importante golfo, dove solevano altre volte ricovrarsi le flotte spagnuole, pregiudicò a quella potenza sulle cose d'Italia, dove la Francia con tale acquisto si apriva una strada comodissima all'impresa che meditava del regno di Napoli.

Ciò non ostante la corte di Madrid non perdè la speranza di presto riacquistare Porto Lungone, al quale effetto quattr' anni dopo salpò dal porto di Gaeta presso Napoli, un convoglio di 8000 soldati scortati da una flotta di 25 vascelli e 7 galere.

Giunta all'isola dell'Elba, sbarcò le dette truppe in gran parte nel golfo *Madiella* o *Stella* e di là marciarono sulla fortezza di Porto Lungone, che bloccarono insieme con l' isola intera.

In questo mezzo tempo fu recuperata la città e piazza di Piombino, presa 4 anni innanzi dai Francesi, e riposta in possesso de' principi Lodovisi,

Quindi fu dato l'assalto alla fortezza di Porto Lungone, al quale fu risposto coraggiosamente dagli assediati con un fuoco vivo di artiglierie, oltre l'orrida strage che produssero le granate incendiarie dei Francesi.

Frattanto gli Spagnuoli deliberarono un nuovo e più generale assalto da darsi nel tempo medesimo in una delle notti più buje, quella del 14 luglio 1650, ma la vigorosa difesa ed il fuoco vomitato dai cannoni obbligarono il comandante dell'esercito assalitore a far battere la ritirata.

Ma non erano ancora stati trasportati i feriti alle tende, quando lo stesso comandante ordinò all' esercito assediante i lavori sotterranei; ma fu allora che, il presidio di quella fortezza essendo stato decimato dagli assalti precedenti ed insorto un ammutinamento, il governatore di quella piazza dovè aprire trattative di resa cogli Spagnuoli; presso il cui comandante si recò col suo stato maggiore per convenire seco della resa della piazza, qualora la fortezza di Lungone non fosse soccorsa fra un mese (15 agosto) di tanti soldati capaci di far levare l'assedio.

Giunto però il giorno fissato, quel presidio dovè escire dalla fortezza ridotto a 700 soldati di 1500 ch'erano innanzi l'assedio, non compresi 300 feriti e infermi che tennero dietro sui carri al convoglio.

Fu allora che il governo spagnuolo ordinò a maggior precauzione la costruzione del *Forte Focardo*, sul promontorio a destra del golfo ed il cui fuoco doveva incrociare con quello della fortezza di Porto Lungone, ma la pace de' Pirenei del 1659, avendo appianato ogni differenza tra la Francia e la Spagna, fece svanire per allora qualunque timore anche rispetto a *Porto Lungone.*

Senonchè cotesto timore ricomparve nella guerra fatale della successione, poichè nel gennajo del 1708, una squadra imperiale con truppe da sbarco comparve davanti a Porto Lungone bloccandolo per mare, mentre le truppe da sbarco si occuparono ad investire il *Forte Focardo*. Per altro quattro mesi dopo essendo arrivati dalla Francia e dalla Spagna opportuni rinforzi, la fortezza di Lungone fu in grado di fare una vigorosa sortita contro gli attacchi della piazza stessa assalita dalle truppe imperiali, le quali ebbero la peggio.

Ciò non ostante all' alba del 9 maggio 1708 la guarnigione di *Porto Lungone* dovè fare una finale e più vigorosa sortita per mettere in piena rotta il campo tedesco postato nella notte antecedente sotto la fortezza di *Lungone*, talchè investendo quegli assedianti per l' angusta vallecola del Monferrato, e raggiunti presso la sommità del poggio, li battè solennemente nel luogo detto tuttora ai *Sassi tedeschi*; in conseguenza di ciò gl' imperiali dovettero presto abbandonare l'isola ed il forte di Capoliveri ch'era loro restato. Allora il comandante spagnuolo di *Porto Lungone* ordinò non solo che si disfacessero le mura castellane di Capoliveri, ma che si atterrasse anche la rocca eretta sopra il monte del *Giogo*, al pari

di altri punti militari lungo la marina dell'isola dell'Elba, fino a che le grandi potenze belligeranti rappacificate fra loro nel 1714 col trattato di Utrecht, *Porto Lungone* con tutti i RR. presidii di Toscana fu ceduto alla branca spagnuola stabilita in Napoli.

Da quell'epoca in poi, fino all'anno 1800, non accadde cosa rimarchevole per *Lungone*, quando si seppe l'occupazione di Livorno, di Piombino e del restante della Toscana fatta dalle truppe francesi, cui era preceduta di poco una convenzione fra il comandante di *Porto Ferrajo* che ritenevasi sempre a nome di Ferdinando III e quello di *Porto Lungone* dipendente da Ferdinando IV re delle due Sicilie, e ciò ad oggetto di difendere reciprocamente le fortezze e piazze medesime dagli attacchi de' Francesi.

Senonchè rispetto a quest'ultima il re delle due Sicilie col trattato di Firenze del 28 marzo 1801 rilasciò ai Francesi, oltre Porto Ferrajo, tutta la porzione dell'isola dell'Elba spettante al principe di Piombino.

Che se poco dopo (26 aprile del 1801) la stessa piazza fu consegnata senza ostacolo alle truppe di Napoleone, non così avvenne del restante dell'isola, di modo che quegli abitanti col soccorso degl'Inglesi si armarono in massa, si portarono a Lungone e strinsero di assedio quella fortezza, nel tempo che due fregate Inglesi l'assalivano dalla parte del mare. Poco dopo però giunse all'Elba la notizia che col trattato d'Amiens del 25 marzo 1802 tutta l'isola dell'Elba era stata ceduta alla Francia, e 12 anni dopo rilasciata al vinto imperatore Napoleone, e 15 mesi più tardi tutte l'isole della Toscana col trattato di Vienna del 9 giugno 1815 furono riunite al granducato.

Risiede in Porto Lungone un solo tenente del che fa le funzioni di deputato di quella sanità. Tutti gli altri uffizj, inclusive il tribunale di prima istanza sono in Porto Ferrajo.

Comunita' di Porto Lungone. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 15199. 76 quadr., pari a miglia toscane 18. 93, con una rendita imponibile di lire 74,358. 04, dalla quale superficie sono da detrarsi quadr. 343. 01 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 3300 persone a proporzione di circa 178 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina dalla parte di terra con le altre tre Comunità dell'isola dell'Elba, cioè dal lato di settentrione a greco con la Com. di *Rio* dalla spiaggia di *Terra Nera* rimontando verso settentr. fino alla sommità di *Monte Volterrajo*, dove trova il territorio comunitativo di *Porto Ferrajo*, col quale la nostra Com. piegando da settr. a maestro passa verso pon. fino al termine di *Barbatoja* dove sottentra a confine la terza Com. di *Marciana*. Con questa l'altra di *Porto Lungone* dirigendosi per termini artificiali da pon. a lib. scende alla spiaggia fra le sorgenti del fosso *Lagugnana* ed il promontorio di *Capo Forzo*.

Mancano in questa al pari che nelle altre tre Comunità di cotest' isola copiosi corsi di acqua, ma non vi mancano seni palustri e di aria infida in estate, come nel fondo del golfi di Acona e di *Porto Lungone*.

Due Eremi di gran concorso per i popoli Elbani esistono in questa Comunità, cioè, l'*Eremo di Acona* e l'*Eremo di Monferrato*.

Rispetto alla qualità delle rocce che incontransi in questo territorio, oltre quanto fu detto all'Art. Isola dell'Elba, debbo aggiungere la notizia di una catageologica presentata nel 1841 dal cav. prof. Paolo Savi, al terzo Congresso de' Scienziati in Firenze, sezione di geologia, ecc., accompagnata da una dotta descrizione verbale sui fatti più importanti circa la geologia dell' isola medesima, dai quali risultava: 1. che la roccia da esso chiamata *verrucano* forma la costa orientale dell' isola dalle *Fornacelle* fino a tutto il *Monte Calamita* nella Com. di Porto Lungone; 2. al *Capo d'Arco* dentro la stessa Com. il *verrucano* alterna con grossi banchi di *calcare saccaroide* e di *calcischisto*; 3. che nell'interno del golfo di *Lungone* fino quasi all' *Acquabuona*, salendo a maestro di *Porto Lungone* incontrasi un terreno metamorfosato, la di cui origine non è chiara se appartenesse al *macigno* o al *verrucano*; 4. che la formazione cretacea è sviluppata più d'ogn' altro luogo tra *Porto Ferrajo* ed il *Capo Forza*, ecc., ecc.

Ricordava in quell'occasione lo stesso cav. le rocce *serpentinose* che incontransi dalla Valle di *S. Martino* sino a *Lungone*; le *granitiche* dalla spiaggia dei Magazzini al *Capo Stella*, e le *ferree* specialmente alla *Ripa Nera* in Com. di *Lungone*.

Anche le righe di granito attraversanti il *macigno* terminano presso il *Monte*

Calamità, ed al *Capo S. Giovanni* nella punta orientale di *Porto Lungone* in forma di filoni.

Cotesti filoni specialmente metamorfizzano ed alternano le rocce stratiformi sedentarie della *Terra Nera* e del *Capo Calamita*.

Nel golfo di Porto Lungone davanti alla fortezza lo scandaglio pesca da 50 a 60 piedi, mentre dirimpetto al borgo sottostante verso pon. a maestro lo stesso scandaglio pesca appena 45 piedi a mezzo miglio distante dalla spiaggia.

Per ciò che spetta alla produzione del suolo non istarò a dire che fra tutte le contrade meridionali della Toscana, questa di Porto Lungone è la più calda e la meglio esposta, trovandosi comuni costà le piante de' climi affricani, come la *Palma dattilifera*, l'*Agave americana*, il *Fico d'India*, ecc., ed è costà dove si raccolgono le primizie tanto in ortaggi come in frutti, ed è nel suo territorio dove si maturano le migliori uve, che danno un vino squisitissimo, ed il più ricercato fra quelli di tutta l'isola.

Il mare intorno al Porto Lungone abbonda di pesci, ed il suo territorio d'insetti e di rettili, che infestano quei piani palustri e la porzione di suolo lasciato a sodaglia.

Popolazione della Comunita' di Porto Lungone nell'anno 1845.

Porto Lungone (S. Jacopo)	Abit. 1782
Capoliveri (Annunziazione di Maria)	» 1518
Totale, Abit.	3300

PORTO DI MEZZO nel Val d'Arno di Firenze. — Grosso borgo attraversato dalla strada R. postale livornese nella parr. di S. Martino a Gangalandi, Com., Giur. civile e circa miglia uno a pon. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi presso la ripa sinistra dell'Arno dove, diviso il fiume in due rami, formavasi un *Bisarno*, lasciando in mezzo un terreno isolato, che appellossi *Mezzana*, donde la villa *Mezzana*, poscia *Porto di Sotto* o *Porto di Mezzo*, nel popolo di Gangalandi. — V. Gangalandi.

PORTO PISANO nel littorale di Livorno. — Fu questo porto dove oggi trovasi la *Paduletta di Livorno*, vale a dire, un seno di mare interrato fra la foce di Calambrone a settentr. e la fortezza vecchia di Livorno a ostro, la torre del Marzocco a pon. e la fonte di S. Stefano ai Lupi a lev., nel popolo di Santa Lucia fuori della barriera fiorentina, Com., Giur., Dioc. e circa un miglio a maestro di Livorno, Comp. di Pisa. — V. Livorno.

PORTO S. STEFANO nel Monte Argentaro. — Cast. con terra che prende il nome dalla sua chiesa parrocchiale, attualmente capoluogo di una nuova Comunità, appellata dal Monte Argentaro, la quale comprende lo stesso Monte con le popolazioni ivi stanziate, fra le quali gli abitanti di *Port'Ercole*, residenza di un giudice civile (potestà), circa 5 migl. a pon. di Orbetello, in cui era compreso tutto il Monte Argentaro, e cui spettava la chiesa parr. di S. Stefano, nella Dioc. Nullius della badia delle Tre Fontane, Comp. di Grosseto.

Risiede sulla spiaggia e lungo un seno settentrionale del promontorio Argentaro, che gli serve di porto, avendo al suo pon. l'estrema punta di Lividonia e l'istmo del Tombolo a lev.; fra il gr. 28° 48' long. ed il 42° 26' 2" latit., 7 miglia a settentr. di Port'Ercole, 10 migl. a ostro di Talamone, circa 15 a greco dall'isola del Giglio e 26 a ostro di Grosseto.

Se può dirsi antico lo spopolato paese di Port' Ercole, altrettanto moderno ed ognor crescente è questo suo vicino di Santo Stefano, talchè se i paragoni non riescissero alquanto poetici, si direbbe che Porto S. Stefano corrisponde alla Cartagine nascente di Virgilio e Port' Ercole alla Cartagine deserta nell'Algeria.

E rispetto al Porto S. Stefano ch' egli fosse nei tempi addietro piccolissima cosa le dà a conoscere di per sè la parroc. di S. Stefano stata fino al declinare del secolo XVIII succursale di Orbetello e semplice cappellania curata.

Avvegnachè non ancora è un secolo che il paese di Porto S. Stefano non superava le 70 anime, mentre nel 1845 vi si contavano abit. 2573. Quindi non recherà sorpresa al viaggiatore che dalla parte di terra s'incammina a Port'Ercole, se trova una quantità straordinaria di case incominciate sopra un suolo donato dai granduchi, molte delle quali lasciate in tronco per mancanza di mezzi.

Difficilmente si crederebbe cotesto vistoso aumento di case e di persone senza le risorse commerciali che fornisce la sua

situazione, comecchè sia cotesto porto un seno aperto in faccia a settentr. ed a greco

Il suo porto non essendo più che 20 piedi profondo non può servire di scalo ai bastimenti mercantili; ma dirimpetto ad esso si pratica da tempo immemorabile la pesca dei tonni. Dissi da tempo immemorabile, posto che in queste acque esistevano già ai tempi di Rutilio Numaziano le *Cetarie Domiziane*, ossia dei *Domizi Enobardi*, famiglia patrizia romana, che signoreggiò in questi luoghi. Quelle *Cetarie* che Rutilio incontrò dopo aver costeggiato intorno al Monte Argentaro erano nove miglia romane a settentrione di Port'Ercole. La quale pescagione probabilmente si conservava viva lì presso, e nella fabbrica rimasta in parte a fior di acqua sotto la *Torre di S. Liberata*. — V. Orbetello e Torre di S. Liberata.

Dall'anno 1553 Porto S. Stefano con tutto il monte Argentaro fu occupato dalle truppe di Spagna, alle quali rimase sino a che nel 1744 rientrarono le truppe del re di Napoli, che vi si trattennero sino al 1803 quando il castello di Porto Santo Stefano e le torri del suo distretto furono presidiate dalle truppe francesi, che in virtù del trattato d'Amiens si erano fatte signore di tutti i RR. presidj toscani.

Comunita' del Monte Argentaro. — Il territorio di questa comunità circoscritto dal monte omonimo, dal mare, dal Tomboli e dallo stagno di Orbetello, conta 17486. 23 quadr., pari a migl. 21. 78, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 46352, 68, dalla quale superficie bisogna detrarre quadr. 1737, 78 per corsi di acque e strade, e dove nell'anno predetto esisteva una popolazione di 3158 abit. a proporzione di circa 148 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile. — V. Montargentaro.

Popolazione della Comunita' di Montargentario nel 1845.

Port'Ercole (*S. Erasmo*)	Abit. N.	508
Porto S. Stefano (*S. Stefano*)	» »	2573

Annessi.

Orbetello, *dalla Comunità omonima*	» »	77
	Totale, abit.	3158

PORTO VECCHIO di PIOMBINO — V. Falesia e Piombino, cui si può aggiungere che in cotesto *Porto Vecchio di Piombino* fino al secolo XIII approdavano le barche di vela latina, siccome apparisce dagli atti registrati nella curia di Piombino, allorchè un sindaco di Massa Marittima espose ai giudici di detta curia, che il suo comune aveva fatto venire due barche di grano sulla spiaggia del Porto di Falesia, per le quali domandava che si levasse l'arresto essendo libero per Massa di approdarvi. Di tutti gli altri porti del granducato si veggano i nomi proprj di Livorno, di Talamone, di Vada, di Viareggio, ecc., ecc.

PORTONE nel sobborgo a lev. di Pisa. — V. Borgo alle Campane e Cappelle (S. Marco alle).

POSOLA nella Valle superiore del Reno bolognese. - Cas. con cappella curata nella parr. e Comune Giurisd. civile della Sambuca, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. — V. Sambuca, *Comunità*.

POSTIGNANO DELLE COLLINE PISANE in Val di Tora. — Due Cass., *Postignano nuovo e Postignano vecchio*, ebbero due chiese, S. Andrea *al nuovo* e S. Regolo *al vecchio*, già nel piviere di Scotiano, attualmente riunite la prima alla chiesa parr. di S. Lucia a Luciana e l'altra di S. Regolo, esistente come oratorio pubblico entrambe, nella Com. e circa due miglia a ostro lib. di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. e Comp. di Pisa. — V. Regolo (Santo) in Val di Tora.

POTENTINO in Val d'Orcia. — Cas. nel popolo di S. Bartolommeo a Seggiano, Com., Giur. Civile e circa due miglia a scir. di Castel del Piano, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

Trovasi presso la base occidentale del Monte Amiata, sulla ripa destra del torr. *Vivo*, un miglio innanzi del suo confluente nel *Zancone* e quasi mezzo miglio a lib. del Cast. di Seggiano. — V. Seggiano Pozzajone (Padule del). — V. Massa Marittima, *Comunità*.

POZZALE delle FORNACETTE nel Val d'Arno pisano — V. Fosso d'Arnaccio e Fornacette.

POZZE nella Val di Sieve. — Cas. con villa signorile, dove fu una chiesa parrocchiale (S. Margherita dei Campi), riunita da lunga età alla parr. di S. Donato a *Villa*, nel piviere di Dicomano, Com. e circa tre miglia a scir. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in collina alla destra della Sieve, e presso le ultime falde settent. del Monte Giovi.

La chiesa di S. Margherita dei Campi esiste tuttora come oratorio pubblico presso un' antica torre spettante attualmente ai nobili delle Pozze. — V. VILLA S. DONATO.

POZZEVOLI o **POZZEVERI** presso il lago di Sesto nel piano orientale di Lucca. — Contrada che ebbe origine e nome da una celebre Badia, ora ridotta a parr. secolare (S. Pietro a Pozzeveri), nella Com., Giur. e circa 3 migl. a scir. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi in mezzo ad una bassa pianura presso le grondi palustri che circondano dal lato di settentr. il lago di Sesto, sulla ripa sinistra del fosso del Turchetto, per dove passa la strada *Francesca* che da Lucca si dirige all'Altopascio, dal quale la chiesa di Pozzeveri dista appena un migl. a pon.

Il suo nome sembra derivato dall'indole palustre del luogo in mezzo al quale cotesta antica Badia fu collocata e della quale località a *Putheolis* si hanno notizie fino dal 952, cioè fino da quando il marchese Uberto Salico, figlio di Ugo re d'Italia, alienò ai nobili da Porcari alcuni beni che possedeva in Pozzevoli. A quell' epoca però non era ancora eretta costà la badia di S. Pietro, la quale nel 1058 fu donata dal pont. Alessandro II ad alcuni chierici per ridurla in monastero, abitato in origine dai monaci Camaldolensi, soppressa nel 1408 dal pontefice Gregorio XII e ceduta al capitolo della cattedrale di Lucca, che ne gode tuttora il patronato ed i suoi beni con quelli del soppresso mon. di Quiesa. — V. QUIESA.

La parr. della Badia di S. Pietro a Pozzeveri nel 1844, contava 997 abit.

POZZO nel Val d'Arno inferiore. — Molti luoghi che furono castelli conservano questo nome di Pozzo; noi rammenteremo qui i più distinti, fra i quali il *Pozzo* del Val-d'Arno inferiore, il quale, sebbene consista in una villa signorile con estesa tenuta, fu cast. con ch. parr. (S. Pietro), riunita da lungo tempo alla sua pieve di S. Maria a Monte, Com. medesima e dalla qual terra dista circa un migl. a lev. greco nella Giur. civile di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco meridionale dei colli ai di cui piedi scorre il *Canale della Gusciana*, mentre nel lato settentrionale si trovano le *Cerbaje* dell'Altopascio.

La prima menzione superstite di questo Pozzo mi sembra quella fatta da un istrumento del 24 maggio 844, edito nella P. II, L. V delle *Memorie Lucchesi*, relativa al fitto di alcuni beni, che il pievano di S. Ippolito e di S. Maria a Monte possedeva presso il *Pozzo*, in luogo detto l'*Oratorio*.

Se quest' oratorio era dedicato a San Pietro e se fu in seguito eretto in cura, non saprei dirlo, solamente indicherò una bolla del pont. Eugenio III, spedita li 6 gennajo del 1150 al pievano di S. Maria a Monte, nel quale fra le altre chiese di quel vasto piviere conferma quella di *S. Pietro al Pozzo*. — V. MARIA (S.) IN MONTE.

POZZO nel Val-d'Arno superiore. — Cas. già cast., dove si conserva la sua ch. parr. (S. Bartolommeo), nel piviere, Com., Giur. civile e appena un migl. a lib. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi presso la ripa destra dell'Arno, dirimpetto alla terra di Montevarchi, in una piazza tufacea posta fra il torr. *Valle* ed il torr. *Cioffenna*. — V. GANGHERETO.

La parr. di S. Bartolommeo al Pozzo nel 1845, noverava 396 popolani.

POZZO nella Val-di-Chiana. — Cast. e vill. con ch. parr. (S. Biagio), nel piviere, Com., Giur. civile e circa tre migl. a sett. di Fojano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato nel pianoro di una collina cretosa diretta da sett. a ostro fra il Canal maestro della Chiana a lev. ed il torr. Fojano a pon.

Fan parte di questo distretto l'antica Badia di S. Quirico alle Rose o a Nosciano e le piazze di Scannagallo dove seguì la famosa battaglia di Marciano e dove fu innalzato il vago tempietto della Vittoria, che tuttora vi resta.

La parr. di S. Biagio al Pozzo nel 1845, contava 1396 abit.

POZZO in Val-di-Sieve. — Cast. diruto la cui ch. parr. da lunga mano fu riunita alla pieve di S. Jacopo a *Frascole*, nella Com. e mezzo migl. appena a ostro di Dicomano, Giur. civile medesima, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede sopra una collina alla sinistra del torr. *Dicomano* ed a cavaliere della terra omonima. — V. DICOMANO.

POZZOLATICO di Val-d'Ema, talvolta **POGGIOLATICO**. — Contrada in collina

con chiesa prioria (S. Stefano), nel piviere dell'Impruneta, Com., Giur. civile e quasi due migl. a scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi la ch. prioria lungo la strada rotabile, che staccasi dalla R. postale romana passato il ponte sull'Ema a piè della Certosa, e della vasta tenuta e villa signorile de' *Ricci*, ora del cavaliere *Lardelel*; la qual via dirigesi per Pozzolatico e S. Gersoli a mezzo monte all'Impruneta.

La parrocchia di S. Stefano a Pozzolatico nel 1845, contava 1101 abit.

PRACCHIA nella Valle transappennina del Reno bolognese. — Cast. con chiesa parrocchiale (S. Lorenzo), ed un posto doganale, nella Com. di Porta al Borgo, Giur., Dioc. e circa 14 migl. a sett. di Pistoja, passando per la strada rotabile, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra del fiume Reno, presso la confluenza in esso del torr. *Orsigna*, in una gola dell'Appennino nella quale s'inoltra il territorio bolognese.

Nel 1845 la parrocchia di S. Lorenzo a *Pracchia*, noverava 295 abit.

PRATA DI MAREMMA nella Valle superiore della Merse. — Terra con superiore rocca e ch. plebana (S. Maria Assunta), nella Com., Giur. e circa 6 migl. a greco di Massa Marittima, Dioc. di Volterra, Comp. di Grosseto.

Trovasi sulla sommità di un poggio discosceso all'elevatezza di piedi 1900 circa sopra il livello del mare, che costituisce una delle più elevate montuosità della Com. di Massa Marittima in cui è compresa, la quale congiungendosi verso sett. e maestro al monte di Montieri ed alle Comate di Gerfalco, costituisce il nodo donde si schiudono le valli della Cecina, della Merse e, verso il mare, quelle della Pecora e della Bruna.

Ma il distretto di *Prata* è noto specialmente per i minerali che racchiude, stato visitato in tutti i tempi da distinti geologi e segnatamente nel secolo XVIII dall'Arduino, dal Baldassarri, dal Santi, ecc., ecc. — V. MASSA MARITTIMA, *Comunità*.

Nel 1845 la parr. plebana di *Prata*, che fino dal secolo XIII trovasi dedicata a S. Maria Assunta, contava 1321 abit., vale a dire, 211 meno dell'anno 1832.

PRATAGLIA nel Val-d'Arno casentinese. — Contrada selvosa, già Badia celebre (S. Maria Assunta), ed ora parrocchia secolare, nel piviere di Partina, Com., Giur. e circa 8 migl. a greco di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede presso la cima dell'Appennino di Camaldoli, dal qual Eremo questa Badia di Prataglia trovasi 4 migl. a scir. sopra le sorgenti del torr. *Archiano*, che nasce al suo sett. e quelle del *Corsalone*, che sorge al suo ostro.

La fondazione di cotesta Badia di Prataglia sembra anteriore a quella del Sacro Eremo di Camaldoli, donata e forse fondata dal marchese Ugo di Toscana innanzi il mille, siccome apparisce da un diploma dell'imp. Ottone III, col quale confermò a quel mon. tutto ciò che gli aveva donato il gran conte Ugo. Tutto ciò qualche anno innanzi che il vescovo Aretino Elemberto, nel 1008, ordinasse l'accrescimento di cotesta Badia aumentandone la dote e consegnandola ai monaci dell'ordine di S. Benedetto, che vi si mantennero fino al 1157, quando il pont. Adriano IV consegnò quel mon. al vicini Eremiti di Camaldoli, che vi si mantennero per quasi tre secoli, dopo il qual tempo fu soppressa dal pont. Bonifazio IX, nel principio del 1400, insieme al titolo abbaziale di Prataglia, lasciando al priore del Sacro Eremo l'elezione del curato, ora reso inamovibile e di data del principe. — V. EREMO DI CAMALDOLI.

La parr. di S. Maria Assunta a Prataglia nel 1845 noverava 460 abit.

PRATALE E BOCCENA nel Val-d'Arno casentinese. — Fra i diversi Cas. di *Pratale* questo solo del Casentino ha conservato il titolo alla parr. di S. Biagio a *Pratale*, nel piviere di Partina, Com., Giur. e circa tre migl. a sett. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sul fianco occidentale dell'Appennino di Camaldoli, lungo la via mulattiera che sale al Sacro Eremo da *Agna* per *Pratale* e *Moggiona*.

La parr. di S. Biagio a *Pratale* e *Boccena* nel 1845 aveva 103 popolani.

PRATALE in Val-di-Lima. — Cas. con oratorio pubblico (S. Andrea), nella parr. plebana di Lizzano, Com., Giur. e circa migl. 3 1/2 a sett. di San-Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

PRATALE DI CAMPOLI in Val-di-Pesa. — Anche questo Pratale diede il titolo alla ch. di S. Martino a *Pratale*, nel piviere di S. Stefano a Campoli, Com. e Giur. civile di S. Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. SAVIGNANO in Val di Bisenzio dove fu un altro *Pratale*.

PRATANTICO. — V. PRATO ANTICO nel Val-d'Arno aretino.

PRATIEGHI nella Valle superiore della Marecchia. — Cas. con ch. plebana (Santa Maria), nella Com. e circa 7 migl. a maestro della Badia Tebalda, Giur. civile di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede in monte, lungo la strada mulattiera che dalle Balze per il *poggio dei Tre Vescovi* s'inoltra a Pratieghi fra le sorgenti della Marecchia e di costà attraversando il *poggio della Zucca* sopra Caprile scende alla Pieve S. Stefano. — V. BADIA TEBALDA e MONTEDOGLIO.

La parr. di S. Maria a Pratieghi, nel 1845 noverava 157 abit.

PRATIGLIONE nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. che diede il vocabolo alla soppressa ch. di S. Michele a Pratiglione, nella parr. di S. Jacopo alla Villa, piviere di Stia, Com., Giur. civile e circa 3 migl. a maestro di Prato Vecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede sulla schiena del monte della Consuma, presso la strada vecchia che scendeva dalla Consuma nel Casentino, e vicino alla soppressa ch. di S. Biagio a *Pomponi*, riunita anch'essa al pari di quella di S. Maria a *Pietrafitta* alla ch. parr. di *Villa*. — V. PIETRAFITTA DI STIA.

PRATIGLIONE in Val-d'Era. — Altro casale con chiesa propria dedicata ai SS. Stefano e Lorenzo, nel piviere di Barbinaja, Com. e Giur. civile di Montopoli, Dioc. di San-Miniato, Comp. di Firenze. — V. BARBINAJA.

PRATO nel Val-d'Arno casentinese. — Borghetto con ch. parr. (S. Gio. Battista), nel piviere di Vado, Com. e circa un migl. a pon.-lib. del Castel S. Niccolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede lungo la ripa sinistra del torr. *Solano*, circa mezzo migl. a lib. di Strada e sulla strada maestra che dirigesi a sinistra a Cetica ed a destra a Monte Mignajo.

Nel 1845 la parr. di S. Gio. Battista a Prato, contava 291 abit.

PRATO nel Vallone del Bisenzio. — Città nobile, industriosa e bella, già terra cospicua murata, con insigne collegiata e prepositura (SS. Stefano e Lorenzo), fatta cattedrale sotto il vescovo di Pistoja, capoluogo di Com. e di Giur., nel Comp. di Firenze.

Siede in mezzo ad una fertile pianura irrigata dalla grossa fiumana del Bisenzio, che ne lambisce le sue mura dirimpetto a greco fra il gr. 28° 46' longit. ed il gr. 43° 55' latit., circa mezzo migl. a lib. della base a lib. del Monte Calvana e migl. due a scir. del Monte Ferrato, circa piedi 240 sopra il livello del mare Mediterraneo, 11 migl. toscane a maestro di Firenze, 10 migl. a lev. di Pistoja, 4 a sett. del Poggio a Cajano, 7 migl. nella stessa direzione dal cast. a Signa e tre migl. circa a ostro del vill. di Figline sotto Monte Ferrato.

Se l'origine di questa città fosse quella che taluni vorrebbero raccontata dal Malespini e dal Villani, che la dissero fondata da una popolazione emancipatasi dai conti Guidi, la quale discese dal castello di Monte Giavello e stabilissi costà in un prato e *Prato* perciò lo appellarono, perocchè dove è oggi la città era un bel prato; se tale fosse la sua origine quel fortunato avvenimento potria paragonarsi a quello della plebe romana, allorchè disertò dal Monte Aventino e recossi sul Monte Sacro per indurre il governo a restituire al popolo i tribuni della plebe.

Ma il fatto più vero è che il cast. di Monte Giavello non comparisce esistito, nè quel monte soggetto mai ai conti Guidi, mentre il cast. di Prato esisteva molto innanzi l'epoca segnalata dai due primi storici fiorentini, quando esso dipendeva dai conti Alberti e non già dai conti Guidi.

Infatti del cast. e distretto di Prato e de'suoi dinasti è fatta menzione, ch'io sappia, in una pergamena del Capitolo di Pistoja, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* del mese di marzo 1035, mentre la sua pieve di S. Stefano nel Borgo Cornio, vicina al cast. di Prato è rammentata almeno sino dal 994 in un diploma spedito da Roma il 26 giugno dall'imp. Ottone III al vescovo di Pistoja.

E che fino d'allora la pieve di Borgo Cornio, ora cattedrale di Prato, fosse sotto la giurisdizione spirituale dei vescovi di Pistoja, oltre il diploma precitato, lo attestano molte scritture del secolo XI, fra le quali una del 24 novembre 1051 in cui trattasi di una offerta di terre alla pieve di S. Giovanni Battista e S. Stefano in Borgo Cornio, scritta da un notajo vicino alla detta pieve che dichiara *in judicaria pistoriense*. — (*Loc. cit., Carte del Vescov. di Pistoja*).

In quanto poi al castello di Prato potrei citare anche un istrumento del 5 marzo 1092, quando abitavano nel loro

castello o cassero di Prato, *in Prato intus ipso Castello comitatus Pistoriensis* la contessa Lavinia, vedova di un conte Alberto, e la contessa Sofia moglie di uno dei conti Alberti nato da detto contessa Lavinia.

Contuttociò farà maraviglia il sentire come alcuni eruditi pratesi opinino non essere stati mai i loro antenati vassalli nè de' conti Guidi, nè de' conti Alberti, nè di altro qual siasi barone imperiale, giovandosi alcuni di essi di una risposta, che suppongono data fino dal 1286 al vicario di San-Miniato per l'imperatore Rodolfo d'Absburg, allorchè fu richiesto a quel magistrato civico il giuramento di fedeltà, dicendo: *Che il Comune di Prato non era della condizione degli altri Comuni di Toscana, perchè fu compero il luogo come si compera un cavallo e un campo.* — (*Arch. Com.* di *Prato*, *Diario*, *N.* 299).

Senonchè chi scriveva cotesta favoletta visse sulla fine del secolo XVI, vale a dire, 300 anni dopo il fatto da esso senz'alcun appoggio o testimonianza del tempo citato.

Merita bensì fede uno degli ultimi placiti dati in Toscana dalla gran contessa Matilde, quando esercitava su questa provincia l'autorità marchionale, allorchè nel giugno del 1107 ella stava all'assedio intorno Prato, documento importantissimo per la storia civile e politica, in quanto che ci scuopre che sino d'allora Prato doveva essere munito intorno e difeso da fossi e forse da mura castellane, atte a sostenere un assedio, contro la gran contessa e contro il vescovo di Pistoja ad essa assistente.

Dico che Prato nel 1107 doveva essere munito di fossi e forse anche di mura castellane, per quanto una membrana del gennajo 1145 si dica *scritta nel borgo di Prato giudicaria* pistojese; in cui trattasi della vendita di un pezzo di terra posto nel piviere di S. Maria a Carraja fatta da un Albertino, figlio del fu Fenzio (forse l'autore del cardinale Niccolò da Prato.) — (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Badia di Passignano*).

Comunque sia è chiaro però che sino d'allora i Pratesi erano dalla parte dei Fiorentini e non in guerra con questi, siccome scrisse Ricordano Malespini, che ricopiò Giovanni Villani e dietro questi molti altri, cioè che *il Comune di Firenze fosse in arme per la ribellione de' Pratesi*; che poi il Cast. o Borgo di Prato sino d'allora non fosse di tanto piccolo podere come ce lo fanno supporre i due storici testè rammentati, si rileva eziandio da ciò che quegli storici all'anno 1154 raccontarono, che i Pratesi furono in grado di far guerra ai Pistojesi a cagione del castel di Carmignano.

Di più cotesto paese nel 1156 (se non prima) era costituito in Comunità con i suoi statuti, i suoi pesi e misure proprie, fra le quali lo stajo *a misura pratese*, e trovasi ciò anche dimostrato non solo dalle azioni guerresche fra i Pratesi ed i Pistojesi del 1107 e del 1154, ma ancora da quanto si dichiara in una carta pistojese del 24 febbrajo 1191, che tratta del fitto perpetuo di due pezzi di terra posti in Agliana per l'annuo canone di sei staja di grano *a stajo pratese, eccetto in quegli anni che vi fosse guerra tra Prato e Pistoja.* (*Loc. cit. Carte di S. Bartolommeo di Pistoja*).

Frattanto in cotesta ultima epoca gli affari economici dei Pratesi dovevano prosperare, postochè quel comune emise una provvisione straordinaria *per l'imposizione delle nuove mura e delle porte di Prato.* Alla qual provvisione appellano diverse membrane del dicembre 1192, dicembre 1193, aprile e settembre del 1194 e aprile del 1196 esistenti nel luogo di sopra citato. Pochi anni corsero dacchè le mura e le porte di quel cerchio restarono compite, mentre fra le carte della stessa provenienza avvene una del 30 aprile 1218 scritta in Prato fuori *Porta Fuja.*

Finalmente si parla di una casa *posta dentro i muri vecchi di Prato* in una carta del dì 11 aprile 1329 degli ospedali di Prato nel detto *Arch. Dipl.*

Nè meno importante per la storia Pratese mi sembra una sentenza del 20 ottobre 1212 pronunziata *in Prato dal giudice delle cause come delegato dei consoli di Prato, nella cura di S. Donato.*

Trovo infatti che il Comune di Prato fino almeno dal secolo XII era retto dai *consoli*, assistiti *dai consiglieri, dai militi, dai mercanti e dai rettori delle arti.* E non fu che dopo il 1259 che i Pratesi ad imitazione de' Lucchesi sostituirono gli anziani ai consoli con un numero di consiglieri, finchè nel 1280 sostituirono agli anziani i priori delle arti col nome di otto difensori del popolo, uno per quartiere, prendendo il nome dalle otto porte, presiedute da un gonfaloniere di giustizia, siccome era stato introdotto in Firenze da Giano della Bella.

Rammenterò in fine un istrumento del 10 gennajo 1253 nel quale sono citati gli *anziani vecchi e nuovi*, il consiglio de' 24 e quello de' 40 del popolo di Prato, i rettori delle arti ed i consiglieri de' mercadanti, i quali tutti insieme deliberarono l'assoluzione di un tale stato condannato dal *potestà di Prato*, come contrario allo Statuto pratese ed al diritto delle genti. (*Loc cit. Carte degli ospedali di Prato*).

Che però in cotesto secolo Prato fosse governato in politica dal vicario imperiale già lo dicemmo all'anno 1286, ed ora aggiungeremo un atto pubblico rogato in Prato il 21 dicembre 1241 col quale il vicario imperiale di Prato, per messer Pandolfo da Fasianelle, capitano generale in Toscana per l'imp. Federigo II assolvè i monaci della Badia di Vajano in Val-di-Bisenzio da un dazio di lire 40 impostogli dal Comune di Prato. (*Loc. cit., Carte della Badia a Ripoli*).

Frattanto uno storico quasi contemporaneo, Ricordano, scriveva nella sua *Storia Fior.* (Cap. 112) che l'imp. Federigo II sino verso il 1220 fece *edificare il castello di Prato e la rocca di Sanminiato.*

Rispetto a quest' ultima tornerò a parlarne all'Art. SANMINIATO; incombe per ora far osservare che il *Castello*, detto anche *Palazzo dell'Imperatore in Prato*, devesi piuttosto a *Federigo I* avo del II, avvegnachè in varie carte pratesi del 1191 e 1193, se non prima, si ricorda il *Palazzo dell' Imperatore in Prato*. (*Loc. cit. Carte della Prepositura e degli ospedali di Prato*).

Intanto, scriveva il giovane Ammirato nel Lib. I delle *Stor. Fior.*, conoscendo i Pratesi quanto importasse loro di star bene coi Fiorentini, nel 1212 fecero promettere dai loro consoli al governo di Firenze che le persone e le mercanzie de' Fiorentini non sarebbero ritenute nel loro paese e neppure nel distretto di Prato.

Appella poi all'epoca della cacciata dei Ghibellini dopo la morte del re Manfredi una carta del 7 settembre 1269 scritta in Prato, nella quale si promette al comune di detta città nelle mani del suo potestà di pagare qualunque aggravio pubblico come gli altri cittadini per i beni di un tale stato condannato dal Consiglio del comune di Prato nella *presente cacciata de' Ghibellini*. (*Loc. cit. Carte degli ospedali di Prato*).

Allorchè nel 1284 esercitava l'uffizio in Prato di capitano del popolo messer Fresco de' Frescobaldi di Firenze, fu edificato quel palazzo pretorio, detto *del popolo*, siccome ne avvisa oltre un'iscrizione in marmo ivi murata, un istrumento del 23 dicembre 1289 rogato nel palazzo *del popolo di Prato*. (*Loc. cit.*) Non fu già il Frescobaldi il primo *Capitano del popolo di Prato*, poichè un certificato del marzo 1247 rammenta un capitano del popolo in Prato, vale a dire, due o tre anni innanzi che si chiamasse in Firenze da Lucca il primo capitano.

Nel quale certificato viene asserito che il capitano del popolo di Prato era stato esentato dal pagare le gravezze imposte da quel Comune, stante che egli godeva della protezione imperiale, siccome furono esentati per decreto del 22 febbrajo 1247 dal vicario imperiale Federigo d'Antiochia, il clero pistojese ch'era stato imposto di L. 300, mentre era potestà di Prato messer *Berlinghiero da Staggia*. (*Loc. cit.*)

Innanzi l'edifizio del Palazzo pretorio o *del Popolo*, il magistrato comunitativo di Prato teneva le sue adunanze con il Consiglio generale nella chiesa di S. Maria *in Castello*, parrocchia riunita alla chiesa sua vicina di S. Maria *delle Carceri*, talchè nel 1254 fu ordinata pel Comune una campana, e questa fusa fu posta in appresso nella torre che resta di prospetto al *Castello dell'Imperatore*, e ciò nel tempo che il potestà di Prato teneva la sua curia nella piazza de' Guazzalotti, presso la chiesa di S. Donato *al Cantone*, dove stette nei primi tempi la corte del potestà.

Nella fine del secolo XIII fu incominciato in Prato il lastrico di alcune strade, e nel principio del XIV i Fiorentini temendo che in Prato per cagione della nuova fazione nata in Pistoja di *Bianchi* e *Neri* accadessero novità, indussero quel governo a far consegnare, siccome fu consegnato nel 23 luglio del 1301, ad un capitano guelfo di Firenze, il *Castello dell' Imperatore*.

Frattanto siamo giunti ad una età che Prato vanta di avere per conterraneo un sommo politico quale fu il cardinale Niccolò da Prato, che il pontefice Benedetto XI nel 1304 inviò quel legato apostolico per conciliare fra loro i due opposti partiti. Al che forse non riescì per avere i guelfi fiorentini scoperto in quel cardinale troppa propensione al ghibellinismo. Quindi il furbo Machiavelli scriveva di lui nelle *Storie Fiorentine*: «E perchè « era di partito ghibellino aveva in animo « ripatriare i fuorusciti; e nel tentare va-

« rie vie, non solamente non gliene suc« cesse alcuna, ma venne in modo a so« spetto a quelli che reggevano, che fu « costretto a partirsi, e pieno di sdegno « lasciò Firenze e Prato in mezzo alla « confusione ed all'interdetto, ecc. »

A proposito del nipote di cotesto cardinale, oltre quanto fu detto all'articolo PISTOJA del conte Fenzio Albertino di Prato, mi si presenta qui una membrana del 14 gennajo 1375 esistente fra le pergamene del Monastero di S. Silvestro di Pisa, nella qual città egli morì, mercè la quale il conte *Francesco del fu Fencio degli Albertini di Prato*, ed abitante allora in Mantova, fece quietanza ad Albizzo de' Lanfranchi, cittadino pisano, stato suo procuratore ed amministratore de' suoi beni in Pisa. Fatto in Mantova sotto il portico del palazzo di Lodovico Gonzaga, vicario imperiale. (*Arch. Dipl. Fior. Carte cit.*)

In cotesto frattempo fu chi promosse nel consiglio municipale di Prato di sottomettere la loro terra e distretto a Roberto re di Napoli, capo della parte guelfa in Toscana, e sebbene nell'adunanza del 28 settembre 1313 fosse rigettata cotesta vile proposta da 129 voti contro 54 soli favorevoli, nella successiva adunanza però del 6 novembre di quell'anno la proposta medesima passò nel Consiglio generale con 149 voti favorevoli e 13 soli contrarj.

Il primo vicario regio inviato da Napoli a Prato fu messer Gregorio Guidacci, il quale già vi figura in un atto del 20 marzo 1314, dato nel palazzo del popolo, ora il Pretorio. Al Guidacci nel mese di aprile dello stesso anno, succedè in vicario regio un messer Matteo dell'Aquila.

Giunti al luglio del 1323 allorchè Castruccio degli Antelminelli di Lucca cavalcò con le sue genti nel distretto di Prato, perchè, disse Villani (*Cronica, libro IX, cap.* 214), non gli voleva dare tributo come glielo avevano dato i Pistojesi, e mostrava di volere questa terra occupare, i Pratesi furono assistiti dai Fiorentini con somma prontezza, talchè il giorno 2 di luglio si trovarono in Prato 1500 cavalieri e ben 2000 pedoni, in guisa che Castruccio si levò la mattina appresso dal campo di Ajolo, e si ridusse a Serravalle.

Ma di coteste ostilità discorrono i diurni di quel Corpo comunale, al quale effetto quella città cercava di premunirsi a maggior difesa, sia allorchè con provvisione del 25 giugno 1322 deliberò la costruzione del cerchio attuale delle sue mura circondate e difese da fossi nuovi nei quali s'introduceva l'acqua delle gore derivate dal Bisenzio; sia quando quel magistrato comunitativo con altra provvisione del 20 ottobre di detto anno ordinò le guardie notturne alle porte ed ai borghi vecchi e nuovi di Prato.

Appena respinto l'oste lucchese dai contorni di Ajolo, nel 20 luglio del 1323 fu presa la deliberazione di fortificare in campagna le pievi di Ajolo e di S. Ippolito in Piazzanese ed assegnarvi guardie opportune per difendere i villici di Ajolo, di Galciana, di Tobbiana, di Casale, di Vergajo e di Capezzana con le loro robe, ed affinchè gli abitanti di quelle contrade abbandonate dai loro lavoratori a cagione delle scorrerie fatte dalle genti di Castruccio, vi potessero tornare più sicuri, con altra provvigione del 16 agosto successivo furono esentati per un anno dalle gravezze comunitative gli abitanti di quelle ville, e per tre anni quelli del piviere di Ajolo.

In questo tempo frattanto i ghibellini pratesi fuorusciti si erano fortificati nella pieve di S. Giusto in Piazzanese, talchè quel magistrato con deliberazione del 26 aprile 1325 proibì a chiunque cittadino pratese di accostarsi a detta pieve e di non portarvi vettovaglie nè armi; quindi nel 6 giugno di quell'anno il Consiglio generale di Prato autorizzò il suo gonfaloniere con gli otto difensori del popolo ad assoldare gente a piedi e a cavallo per la difesa e guardia della loro terra.

Infatti in quel mese stesso Castruccio degli Antelminelli era stato accolto dai Pistojesi in loro signore, quando deliberò di cavalcare con le sue genti verso Prato dalla parte della Val-di-Bisenzio devastando le ville di Schignano e di Vajano, sicchè il magistrato civico di detta terra nel dì 11 settembre susseguente prese la determinazione di esentare per tre anni da ogni dazio quegli abitanti. (*Diario di detto anno*).

Ma la vittoria del 25 settembre di detto anno riportata da Castruccio all'Altopascio pose in grado quel fulmine di guerra di ritornare nell'ottobre con il suo esercito verso Prato, devastando gran parte di quel distretto, obbligando molti a fuggire e refugiarsi dentro la terra di Prato nuovamente murata, finchè il magistrato comunitativo accordò a quelle genti terreno dentro il paese sufficiente a fabbricarvi delle case, con facoltà di aprire nuove strade. (*Loc. cit.*)

Continuava sempre a risiedere in Prato un vicario del re Roberto anche ai tempi del duca d'Atene, col titolo di *Conservatore della giurisdizione*, siccome apparisce dalla *Cronica* di Giovanni Villani al libro XII, cap. 2.°, dove si discorre di una congiura mal riescita ai ghibellini fuorusciti per impadronirsi della terra di Prato.

Quanti fossero i fuorusciti ghibellini pratesi in quel tempo si può dedurre da più sentenze pronunziate fra l'11 ed il 28 febbrajo del 1823 (*stile comune*), quando furono ribanditi e ritornati in Prato 811 ribelli.

Un bando emanato in Prato nel dì 8 settembre del 1337 da Acciajolo Acciajoli, vicario pel re Roberto di Napoli, riguardava la libertà accordata in quell'anno nella solennità del S. Cingolo ai carcerati per li civili spettanti al Comune di Prato.

Finalmente, nel 1.° aprile del 1343, poco innanzi la morte del re Roberto, fu pronunziata altra sentenza dall'uffiziale sopra i beni de' ribelli, nella quale si rammenta un giudizio emesso dal *Conservatore dei diritti di S. M. il re di Napoli sopra Prato*, con la quale sentenza furono giudicati validi i riclami fatti dalla Valvina vedova di Tegghia Pugliesi di Prato sopra alcuni beni di sua dote, dichiarandoli esenti da ogni molestia per qualsiasi delitto politico di Rodolfo Pugliesi suo figliuolo, stato in Firenze dal duca d'Atene fatto decapitare. (*Cronica suddetta*).

Forse qui cadrebbe il destro di ricercare l'epoca del fatto tragico del suddetto figliuolo di *Valvina Pugliesi*, il qual chiamò suo erede universale l'ospedale di S. Maria della Scala di Siena. (*Loc. cit. Carte degli ospedali di Prato.*) Ma lo scopo di quest'opera non lo permette.

Nell'anno stesso 1343 accadde la morte di Roberto re di Napoli, ed essendo stata riconosciuta in sovrana di quel regno la regina Giovanna, figlia di Carlo duca di Calabria, primogenito ed unico figlio premorto al padre Roberto, i Pratesi cinque anni dopo (1348), prestarono omaggio e riconobbero in loro signora la stessa regina Giovanna, ai di cui vicarj si mantennero essi fedeli fino all'anno 1350. Avvegnachè nel febbrajo dell'anno stesso i Fiorentini fecero cosa ingrata, comprarono per mezzo del gran siniscalco della regina Niccola Acciajoli la terra di Prato col suo distretto per la meschina somma di 17500 fiorini d'oro, forniti alla Signoria a titolo d'imprestito da Francesco di Cino Rinuccini di Firenze. (FILIPPO RINUCCINI, *Ricordi storici*).

D'allora in poi Prato col suo territorio fu incorporato al contado fiorentino, e la Signoria nominò i suoi uffiziali destinati a governare il nuovo paese, recando le cause criminali davanti il potestà di Firenze. E allora fu ordinato di unire mediante un corridore coperto il Castello dell'Imperatore alle mura castellane poco lungi dalla Porta Fiorentina. (MATTEO VILLANI, *Cronica, Libro III, Cap.* 96.)

Trovo in fatti che nel dì 11 gennajo dell'anno 1351 (*stile comune*), entrò castellano nel Castel dell'Imperatore in Prato a nome della Rep. Fior. messer Francesco di Tano Guasconi di Firenze, il quale poi nel 16 agosto dello stesso anno diede la consegna del medesimo al nuovo castellano.

Ma la Signoria di Firenze appena comprata la terra di Prato non si limitò al corridore coperto aggiunto al Castello dell'Imperatore, ma fece tosto costruirne (non saprei dove) uno nuovo cui presedeva un castellano diverso, e distinguendo quest'ultimo fortilizio col nome di *Rocca nuova*, chiamando l'altro *Rocca vecchia*. Infatti uno dei primi castellani della *Rocca nuova* fu un tale Gregorio di Ranieri dei Rinuccini di Firenze, il quale vi entrò nel 27 novembre del 1351, quando era castellano della *Rocca vecchia* Carlo del fu Boccino di Figline. Io non starò qui a citare molti esempi atti a dimostrare che in Prato nella seconda metà del secolo XIV si trovavano due castelli, uno vecchio e l'altro nuovo, e due castellani che la Rep. Fior. inviava costà ogni semestre, poichè ne parlano assai le carte dell'*Arch. Gen. de' contratti inviate nel Diplomatico Fior.* — V. l'Art. PRATO nel mio Dizionario.

Molte furono le dimostrazioni usate dal governo fiorentino a favore de' Pratesi dopo essere stati redenti dalla Signoria di Napoli senza dire delle immunità concesse a quegli abitanti, per cui mi limiterò a citare un solo favore, quello cioè del 29 gennajo 1384, quando a quel magistrato comunitativo fu data facoltà di eleggere a suo piacere un contestabile militare con venti militi per recarsi alla custodia della rocca d'Arezzo.

Poco dopo venne a mancare in Prato un ricco mercadante, il quale avendo accumulato molte dovizie senza figliuoli, lasciò suoi eredi i poveri di Prato, i quali da quattro secoli e mezzo benedicono la

memoria del pio istitutore Francesco Datini che fondò in Prato il più grande se non il più antico istituto di beneficenza, chiamato il *Ceppo de' Poveri*.

Cotesto Ceppo non fu il più antico mentre risale al 1272 il *Ceppo vecchio* fondato da casa Pugliesi in Prato, mentre l'altro di *Francesco Datini*, chiamato il *Ceppo nuovo* non è più antico del 1402, poichè l'atto di sua fondazione si trova nel testamento di lui rogato in Prato li 31 luglio 1402, chiamando suoi esecutori testamentarj i consoli dell'arte di Calimala di Firenze, volendo che i governatori *del Ceppo nuovo de' poveri* si eleggessero fra i secolari dal magistrato civico di Prato, e non mai fra gli ecclesiastici, che non vi si rizzasse altare, nè vi si aprisse cappella a altro, e fare che il detto *Ceppo* non potesse mai dirsi luogo ecclesiastico e *da poi per malevoli* (dice il testamento) *con titolo di benefizio venisse invaso ed occupato*.

Era mancato da poco tempo nella sua villa di Careggi Piero de' Medici detto il Gustoso, quando nel 6 aprile del 1470 accadde in Prato un grave ed inatteso tumulto, il quale sebbene in sul primo apparisse pericoloso, altrettanto riuscì presto vano e quasi di niun danno.

Era un tal Bernardo di Andrea Nardi ribelle di Firenze il quale con l'ajuto del fratello Silvestro e di altri fuorusciti di Prato e di Pistoja in numero di circa 60, comparve la mattina di detto dì ed entrò in Prato, dove con l'ajuto di certi messi del potestà prese la rocca (forse il *castello dell'Imperatore*), s'impadronì di una porta della terra e del palazzo pretorio, dove appena fatto prigione il potestà Cesare Petrucci, corse con i suoi compagni la terra gridando: « *Viva il popolo di* « *Firenze e la libertà!* Ma non avendo « soccorsi, come quei ribelli si aspettavano, « furono presi ed impiccati in sul fatto, « circa 12 di loro, ed a Firenze ne ven« nero condotti circa 150, oltre il detto « Bernardo Nardi, al quale nel dì 9 aprile « fu poi mozza la testa, ed alquanti di « quegli altri presi furono impiccati. » — (Filippo di Cino Rinuccini, *Ricordi storici*).

L'Ammirato nella *Storia Fiorentina* (Lib. XXIII) aggiunge, che trovavasi per avventura in quell'occasione in Prato il cav. Giorgio Ginori fiorentino, il quale inteso cotesto movimento del Nardi, e accortosi ch'egli non aveva che pochi compagni, senza che alcuno di quei terrazzani avesse preso le armi in suo favore, risolvè di raffrenare il furore di cotesto pazzo. Per il che ragunati molti altri fiorentini ed alcuni pratesi, con questi assaltò il Nardi, il quale dopo corta difesa restò ferito e preso, ed a capo di 5 ore la sedizione mossa rimase terminata.

All' Art. Pistoja si disse che per causa di una nuova pestilenza accaduta in Pisa nel 1485, i professori di quella università si decisero di portare in quell'anno lo studio nella terra di Prato; lo che è anche meglio dimostrato da una laurea di dottorato concessa a Giovanni Vittorio, figlio del magnifico Tommaso Soderini di Firenze, firmata li 25 febbrajo del 1486 (*stile comune*) dal pievano di S. Maria a Sovigliana pro cancelliere del cardinale Raffaello Riario arcivescovo di Pisa, essendone promotore Bartolommeo Sozzino sanese, e compromettitori Gio. Sadaleto modanese e Francesco Pepi fiorentino. *Data la laurea nel ginnasio pisano, allora nel palazzo della prepositura di Prato dov'era stato trasferito lo studio per cagione di peste.* (*Arch. Dipl. Fior., Carte del Bigallo*).

Ci siamo intanto avvicinati all'epoca più clamorosa, al *sacco di Prato*, a quel sacco dato nel 1512 dalle truppe spagnuole con tale e tanta violenza che se ne parla ancora, tanta fu orribile la ferocia, tanto barbara la strage di persone, tanto furibondo il sacchegio dato in presenza di quel cardinal Giovanni de'Medici stato preposto della collegiata di Prato, poscia pontefice col nome famoso di Leone X e del qual sacco i Pratesi per lunga età sentirono i lagrimevoli effetti.

Ma l'anno 1512 non fu meno tristo e sventurato per Firenze che dovè accettare di buon animo gli esuli tutti della famiglia Medicea, e cacciarono con il gonfaloniere perpetuo virtuosissimi altri fedeli cittadini.

In fra le cagioni atte a rovinare la repubblica, scriveva uno storico fiorentino di quei tempi, una e non la manco, sono i cittadini i più favoriti, i quali fattisi capi del popolo, colà per ritener quella grandezza, costà per riacquistarla, cercano di fare ogni cosa che piaccia alla moltitudine, nè si avveggono che distruggono la libertà dello Stato. E questo è confermato nonsolo con molti esempj delle antiche repubbliche, ma ancora delle moderne. Avveguachè il ritorno de' Medici in Firenze, dopo il sacco funesto di Prato, fu il precursore più solenne della caduta

della Rep. Fior. e della sua capitale assediata dalle truppe imperiali pontificie.

Fu infatti nel tempo che Firenze era stretta da più mesi di assedio, quando i reggitori suoi nel principio del 1530 presero la determinazione di abbandonare la città di Pistoja e la forte terra di Prato per non poterle reggere in tanta spesa di mantenere nell'una e nell'altra città 4000 fanti, e servirsi di queste milizie per guardia nella capitale. Ne può negarsi che il pont. Clemente VII nato di quella stessa gente, non fosse molta cagione di tanti travagli, e ch'egli avesse desiderio di prendere la Signoria di Firenze, siccome prese ben presto quella di Pistoja e di Prato, tostochè questi due paesi si accordarono col Papa, ricevendo dentro alla curia e governo loro cittadini fiorentini della parte *Pallesca*. — V. PISTOJA.

In cotesto mezzo tempo la Signoria di Firenze, per supplire alle spese della guerra, aveva deliberato di vendere i beni de' Ceppi di Prato e di Pistoja; ma appena caduta la città in mano agli assedianti furono annullate tutte le vendite non solo de' Ceppi ma di tutti i beni ecclesiastici. Le quali vendite, appena caduta Firenze, da quel governo provvisorio furono annullate. — (SEGNI, *Stor. Fior.*, lib. V).

Realmente nei diurni della Comun. di Prato del 1531 trovasi registrata una provvisione del 20 febbrajo di quell'anno, affinchè quel magistrato comunitativo accettasse la commissione del pont. Clemente VII di annullare le vendite de' beni di tutti i luoghi pii, fatte durante l'ultima guerra contro Firenze.

Sotto il governo di Cosimo I il magistrato comunitativo di Prato, lasciato il titolo antico degli otto difensori del popolo, presero quello degli otto priori preseduti come per l'innanzi dal gonfaloniere di giustizia, continuando come anticamente sotto il governo mediceo ad essere repartita in otto quartieri, che presero il nome dalle otto porte antiche, attualmente ridotte a cinque, cioè: 1. *Porta S. Giovanni* (non esiste più); 2. *Porta Fuja o a Leone* (idem); 3. *Porta al Travaglio o al Serraglio* (esistente); 4. *Porta Gualdimare* (ora PISTOJA idem); 5. *Porta a S. Trinità* (idem); 6. la *Porta a Corte* (non esiste più); 7. *Porta a Capo di Prato* (ora FIORENTINA esistente); 8. *Porta Tiegi* (ora a MERCATALE, idem).

Importante per la storia di questo municipio mi sembra la notizia inviata nel 1551 dal magis. civico pratese a Cosimo I, ch'egli officialmente richiese per conoscere il numero delle famiglie e di tutti gli abitanti compresi nella terra, nei sobborghi e nelle 45 ville del suo distretto, della qual notizia ripeterò qui la copia.

LA TERRA DI PRATO RIPARTITA NEGLI OTTO QUARTIERI, NELL'ANNO 1551 CONTAVA.

	Famiglie	Abit.
1. Nel quartiere di *Porta Gualdimare*, (ora *Pistojese*) noverava. . »	175	1035
2. Nel quartiere di *Porta a Travaglio*, (ora a *Serraglio*) aveva. . . »	206	1044
3. Nel quartiere di *Porta Tiegi* (ora a *Mercatale*). . . . . . »	117	534
4. Nel quartiere di *Porta a Capo di Ponte* (ora *Fiorentina*). . . . »	134	663
5. Nel quartiere di *Porta Fuja* o al *Leone*. . »	105	747
6. Nel quartiere di *Porta S. Trinità*. . . . »	149	687
7. Nel quartiere di *Porta a Corte*. . . . . »	59	244
8. Nel quartiere di *Porta S. Giovanni*. . . »	150	1079
Totale delle famiglie e della popolazione dentro Prato. N.	1095	6000

NEI SEI SOBBORGHI DELLA STESSA TERRA.

	Famiglie	Abit.
1. Nel sobborgo di *Porta Gualdimare*. . . »	37	236
2. — detto di *Porta al Serraglio*. . . . »	26	144
3. — detto di *Porta a Capo di Ponte*. . »	38	283
4. — detto di *Porta Tiegi*. . . . . »	22	147
5. — detto di *Porta Fuja* o al *Leone*. . . »	11	86
6. — detto di *S. Trinità*. . . . . . »	12	79
(1) Totale,	144	945

(1) Mancano i sobborghi delle due altre *Porte*, forse perchè non esistevano.

Il contado o distretto comunitativo di Prato abbracciava 45 parrocchie o ville, le quali tutte insieme nel 1551 contavano 1540 famiglie e 8279 abit. Sicchè tutto il territorio di Prato compresa la sua terra in detto anno contava famiglie 2778, con abit. 15224.

Dell' epoca in cui Prato fu dichiarata città si farà menzione all' Art. della sua Dioc. Troppo lunga sarebbe la lista delle chiese principali di Prato, lasciando a parte le molte state custodite da frati e da monache. Ma non fia viaggiatore che non visiti la bellissima e vaga chiesa di S. Maria delle Carceri, disegnata a guisa di croce greca e diretta dal celebre Giuliano da S. Gallo. Della cattedrale di S. Stefano ha scritto di corto un bel libro corredato di figure il chiaro canonico Ferdinando Baldanzi, per non aggiugnervi parole di mio, che ne scemerebbero invece il merito.

Lo stesso dicasi de' *stabilimenti di beneficenza*, fra i quali, primeggia il *Ceppo Datini* e *degli spedali riuniti*, ecc. Mi fermerò piuttosto a discorrere sull' industria manifatturiera di questa città, di cui altre volte dissi essere Prato per la Toscana come è Mancester per l'Inghilterra, ed in quanto al prospetto sommario della quantità, qualità e prodotti delle sue fabbriche opificiarie, giova ripetere ciò che un erudito di questa città pubblicò nel 1845 nel Calendario pratese di quell' anno, dove sono indicati ad un bel circa in numero, peso e quantità i principali generi manifatturati dentro la città e nei suoi sobborghi, cioè:

			Per anno
1.	Cappelli di paglia.	Num.	105,000
2.	Treccie di paglia. .	»	300,000
3.	Cappelli di feltro. .	»	39,000
4.	Corbelli.	»	30,000
5.	Lana lavorata. . .	Libb.	1,300,000
6.	Cotone (*idem*). . .	»	1,150,000
7.	Canapa (*idem*). .	»	1,000,000
8.	Lino (*idem*). . .	»	40,000
9.	Seta tratta. . . .	»	3,500
10.	Rame lavorato. .	»	350,000
11.	Ferro lavorato. .	»	280,000
12.	Cuojami.	»	610,000
13.	Grasso e lardo. .	»	800,000

Alle quali cifre l'erudito pratese, vorrebbe aggiungere il prodotto di sei tipografie, una delle quali magnifica, de' fratelli Giachetti, il prodotto delle numerose tintorie, dei caffè, dei negozj di rivendite di generi coloniali, delle botteghe di sottigliumi, dei fornai, ecc., ecc.

Che se all'industria e commercio della città si volesse unire quello delle contrade e ville del suo distretto, si troverebbe, per esempio, che nella contrada d'Iolo o d'Ajolo, di Cafaggio e di Galciano, vi esistono molte pelli gregge, animali da frutto, cereali ed altro; che nel villaggio di Figline si fabbricano molti tambellori da forno e da cento macini da mulino; che nel villaggio di Pupigliano si fonde e si depura ogni anno qualche cento mila libbre di rame, delle miniere di Monte Catini in Val di Cecina, ecc.

Immensa poi sarebbe la nota degli uomini illustri che ha dato al mondo la città di Prato e il suo distretto, se qui tutti si dovessero enumerare, alle quali cose potrà supplire forse anche più del bisogno un nuovo Dizionario biografico pratese, talchè mi limiterò qui ad accennare solamente i più famosi. Tali sarebbero, per es., nel secolo XIII fra Arlotto, da Prato, autore delle Concordanze bibliche, il *convenevole* maestro del Petrarca.

Nel secolo XIV il card. Niccolò da Prato ed il suo nipote il conte Fenzio degli Albertinelli, Jacopo Guidalotti, Paolo Dagomar, Francesco Buonamici, Giovanni di Gherardo, ecc. Nel secolo XVI il preposto Gemignano Inghirami e fra Bartolommeo della Porta, nato in una villa del contado pratese (*Savignano*). Nel secolo XVII Matteo ed altri della famiglia Inghirami, mentre nel secolo XVIII Prato formicolava per uomini illustri nelle scienze divine ed umane; tale fu l' abate Gio. Battista, l'arcivescovo Antonio Martini, il celebre medico Carradori, Vincenzio Mazzoni, cotanto benem. della manifattura tosc. per avere il primo introdotto in Prato la fabbrica de' berretti di Levante, cui fu compagno in quell'industria l'altro pratese Giovacchino Pacchiari, padre di quel prof. pisano, Francesco Pacchiari, che pochi forse pareggiarono in ingegno ed in lingua, che ha fiorito anche nel secolo attuale.

Comunita' di Prato. — Il territorio di questa comunità occupa una superficie di quadr. 38820. 77, pari a migl. toscane 48. 35, dalla qual somma fa d'uopo detrarre quad. 1935. 50 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 1124743. 8. 6 ed una popolazione di 33,257 abit. a ragione di circa 724 abit. per migl. quad. di suolo imponibile.

Confina con otto Comunità; dalla parte di scir. sino a lev. ha di fronte il territorio della Com. di Campi, dirimpetto a lev. sottentra a confine la Com. di Colenzano; di fronte a greco e sett. sottentra la Com. di Barberino di Mugello fino sulla ripa sinistra del Bisenzio, di fronte al quale sottentra a confine dirimpetto a maestro la Com. di Cantagallo, con la quale sale sulla sommità del Monte Giavello, dove trova dirimpetto a maestro il territorio comunitativo di Montemurlo, con la quale la nostra fronteggia da maestro a pon. scendendo dal detto monte in pianura fino alla confluenza del torr. *Calice pratese* nell' *Agna*. Costì passato il ponte dell'*Agna* il territorio della Com. di Prato giunto a pon. della città trova quello della Com. di Tizzana, mediante il corso dell' Ombrone pistojese, finchè alla confluenza in esso del fosso d' *Jolo* o d' *Ajolo* giunta a lib., sottentra a confine il territorio di Carmignano, con il quale quello di Prato arriva sul ponte all' Asse nell' Ombrone, dove si tocca di nuovo col territorio della Com. di Campi.

Fra i maggiori corsi di acqua che attraversano o che costeggiano il territorio di questa Comunità contasi per primo il Bisenzio, e le molte sue gore che passano o per la città o rasente alla medesima, e per secondo il fiume Ombrone pistojese, che accoglie dal lato occidentale i tributi delle corr. *Agliana*, del *Calice pratese*, dei fossi *Bardine* e *Bagnolo*.

Molte strade rotabili partono da Prato o l' attraversano; tale è la postale Lucchese, tale la provinciale che passa sotto Menutale e quella che dirigesi per Vernio lungo la sponda destra del Bisenzio; tale è quella che conduce per porta Santa Trinità nella pianura meridionale di Prato e del Poggio a Cajano; tale pure è quella che guida a Figline sotto Monte Ferrato, e tale finalmente è l' altra che esce da porta Mercatale per guidare a Calenzano, a Sesto ed a Firenze, lungo le pendici esterne de' colli, oltre tante altre strade comunitative come quella che staccasi dalla R. postale sopra *Gonficati* e dirigesi a *S. Ippolito in Piazzanese*, e l' altra che parte dalla stessa strada R. postale a *Campi* e per *Calonica* e *Cafaggio* passa a *Casale*, ecc., ecc.

Fra le montuosità principali di questa Comunità contasi il monte delle Calvane alla sinistra del Bisenzio la cui sommità si alza circa 2340 piedi sopra il livello del mare, e alla sua destra verso maestro la sommità del Monte Giavello, che poco diversifica in altezza dal precedente, ed il Monte Ferrato, la cui prominenza maggiore esistente nella Com. di Montemurlo fu trovata a 1264 piedi sopra il livello del mare.

Tre qualità principali di terreni costituiscono la superficie di questo territorio, cioè lo stratiforme compatto o appenninico, quello di alluvione recente ed il cristallino o plutoniano.

Spetta a quest' ultimo quasi tutto il Monte Ferrato ed alcune pendici che l'avvicinano dal Monte della *Costa* e da quello dell' *Altociglio*, dove le rocce Appenniniche ivi predominanti del macigno si metamorfizzano visibilmente in roccia cristallina, diga brovedone, mentre il tramezzuolo o biscia, o schisto marnoso, vedesi convertito in schisto lucente ed in una specie di ardesia.

Ma le rocce cristalline per eccellenza sono quelle che cuoprono in tutti i lati il Monte Ferrato, cioè ai piedi il diaspro e nei fianchi il serpentino nero ed il granitone. — V. Monte Ferrato.

Dissi che nel monte dell'Altociglio predomina fra le rocce appenniniche il macigno ed il tramezzuolo (bisciajo); e generalmente le stesse rocce incontransi nei monti superiori fino alla sommità del monte Giavello, mentre alla sinistra del Bisenzio ed in parte anche alla destra verso la *Costa* a partire da *Piedimonte* fino alla sommità delle Calvane, trovasi che da quel lato predomina la roccia appenninica calcarea stratiforme (ossia l'*albanese*).

Spetta poi al terzo terreno di alluvione non solo la pianura di Prato al di sotto della città fino all'Ombrone pistojese, ma ancora i fianchi estremi de' poggi che scendono verso Popigliano e Vajano composti in gran parte esternamente di massi più o meno grossi ed in ciottoli delle rocce appenniniche di sopra indicate e di renischio.

Rispetto alle produzioni agrarie di questa comunità, comecchè al calcolo fatto da alcuni eruditi pratesi, poco più che una sesta parte della popolazione di questa comunità si dia esclusivamente all' agricoltura de' campi, non ostante questi sono floridissimi di ogni sorta di produzione; nel monte boschi cedui e di alto fusto, castagni, vigneti e oliveti; in pianura campi sativi fertilissimi, irrigati dalle acque de' *fossi* che attraversano il suo territorio, oppure dalle acque delle gore che

deviansi dal Bisenzio al luogo detto il *Cavalciotto* per attraversare la pianura intorno a Prato, ricca di ortaggi, e la stessa città per le concie, tintorie, ecc., ecc. Avvegnachè le acque del Bisenzio a partire dalla sua origine fino al suo sbocco in Arno, entrambi i punti fuori di questa comunità, mette in movimento costante oltre 50 mulini a due e più palmenti, da 60 gualchiere, 10 lanificj, 4 ramerie, 3 cartiere, 1 ferriera e 2 frantoj almeno. — V. l'Art. Bisenzio.

Ma gran parte di questi benefizj delle acque che entrano in gore sono destinati alla parte commerciale ed all'industria manifatturiera di questa attivissima città, centro precipuo del commercio di questa comunità.

Da alcuni riscontri stati pubblicati nel Calendario pratese per il 1845 si rileva, che per ogni dove si veggono costà alberi da frutto, fra i quali molti gelsi per il governo de' filugelli, ed è da ritenersi che l'annuale prodotto de' cereali e granaglie ascende in questa comunità oltre a sacca 100,000; quello del vino a brente 120,000; quello dell'olio a barili 5000; e che dai filugelli si ottengono bozzoli circa 200,000 libbre.

Il mercato settimanale che si tiene in Prato nel giorno di lunedì è uno dei più copiosi di generi e di persone di tutta la Toscana. Esso praticavasi fino dal 1320 alla piazza a Mercatale, allora due volte il mese fino a che quel magistrato comunitativo con deliberazione del 21 ottobre 1421 ordinò che si facesse tutti i lunedì di settimana.

Delle due fiere che si tenevano in Prato, una nei primi giorni di luglio, l'altra per la festa della S. Cintola, dopo il dì 6 settembre, non è rimasta che quest'ultima, la quale dura tre giorni, e supplisce anche alla prima per il numeroso concorso degli acquirenti, specialmente in panni ed altri tessuti di cotone e canapa, cotone e lino.

Discorrendo poi del regolamento economico del 29 settembre 1774, mercè cui il granduca Leopoldo I organizzò la comunità di Prato, è necessario avvertire che oltre le 45 ville, rimaste in parte 36, i tre subborghi superstiti di essa città furono dati quello di Porta al Serraglio alla cura di *Malaseti* o della *Chiesa nuova*; il subborgo di Porta Pistojese alla parr. di *S. Maria a Narnali* ed il terzo alla cura di *S. Maria del Soccorso*.

Popolazione della Comunità di Prato nel 1845.

Cafaggio (*S. Maria*)	Abit.	841
Canneto (*S. Michele*)	»	90
Capezzana (*S. Maria*)	»	121
Carteano (*S. Paolo*)	»	71
Casale (*SS. Biagio e Giorgio*)	»	565
Castelnuovo (*S. Giorgio, porzione*)	»	457
Cavagliano (*S. Biagio*)	»	48
Cerreto (*S. Michele*)	»	251
Chiesa nuova a Maleseti (*Umiltà*)	»	745
Cojano (*S. Bartolommeo*)	»	950
Collina (*S. Leonardo in*)	»	88
Colonica (*S. Giorgio*)	»	652
Idem (S. *Maria Pieve*)	»	429
Fabio e Maglio (*S. Martino*)	»	100
Faltugnano e Meretto (*S. Giusto*)	»	252
Figline (*S. Pietro*)	»	703
Filettole (*S. Maria, pieve*)	»	483
Galciana (*S. Pietro*)	»	1574
Gonfienti (*S. Martino, porzione*)	»	349
Grignano (*S. Pietro*)	»	623
Jolo (*S. Andrea*)	»	243
Idem (*S. Pietro, pieve*)	»	1497
Mezzana	»	780
Monte (*S. Lucia in*)	»	386
Narnali (*S. Maria*)	»	698
Paperino (*S. Martino*)	»	429
Piazzanese (*S. Giusto, pieve*)	»	1239
Idem (*S. Ippolito, pieve*)	»	427
Pimonte (*S. Cristina*)	»	215
Pizzidimonte (*S. Lorenzo*)	»	507
Prato (*Città*) (*S. Agostino*)	»	1584
Idem (*S. Bartolommeo*)	»	1648
Idem (*Cattedrale di S. Stefano*)	»	2386
Idem (*S. Domenico*)	»	1116
Idem (*S. Donato*)	»	643
Idem (*Madonna della Pietà*)	»	304
Idem (*S. Maria delle Carceri*)	»	1977
Idem (*S. Pier Forelli*)	»	1032
Idem (*Spirito Santo*)	»	1410
Pupigliano (*S. Miniato*)	»	198
Savignano (*SS. Andrea e Donato*)	»	123
Schignano (*S. Martino*)	»	380
Soccorso (*S. Maria del*)	»	1509
Sofignano (*SS. Vito e Modesto, pieve, porzione*)	»	533
Tavola (*S. Maria Maddalena*)	»	992
Tubbiana (*S. Silvestro*)	»	436
Vajano (*S. Salvatore*)	»	638
Vergajo (*S. Martino*)	»	383
Annessi		
Buonistallo; *dalla Com. di Carmignano*	»	121
Seano; *idem*	»	88
Lecori (*S. Angelo*); *dalla Com. di Signa*	»	31
Totale, abit.		33,257

Diocesi di Prato. — Il clero e canonici della prepositura di S. Stefano al *Borgo Cornio* in Prato già da lungo tempo bramava emanciparsi dal clero e dal vescovo di Pistoja, talchè io dubitava che l'assedio di Prato, cui nel 1107 assisteva col vescovo di Pistoja la march. di Toscana, contessa Matilde, traesse origine da simili vertenze politico-ecclesiastiche.

Infatti che i proposti di cotesta collegiata di buon'ora cercassero di liberare la loro chiesa da ogni servitù e segnatamente dall'autorità baronale de' conti Alberti, signori di Prato, lo indica una dichiarazione ottenuta nel 25 agosto del 1133 da Ildebrando pievano proposto, il quale impetrò dai due fratelli conti *Nontigiova Malabranca*, figli del fu conte Alberto di Prato, ch'eglino non avrebbero dato licenza a chicchessia di fabbricare chiese dentro il perimetro del suo piviere. E li stessi due fratelli quattr' anni prima avevano venduto allo stesso proposto Ildebrando il diritto della gora che dal Bisenzio conduceva l'acqua al mulino della villa di S. Lucia in Monte, con l'onere di recare ogni anno 24 staja di grano. (*Arch. Dip. Fior. Carte della prepositura di Prato*). — V. Lucia (S.) in Monte.

Io, come dissi, non saprei assicurare se le prime vertenze fra i vescovi di Pistoja ed i proposti di Prato muovessero fino dal 1107, so bene che i documenti relativi a tali vertenze non s'incontrano fra le membrane di questa prepositura che cent' anni dopo; fra le quali esiste una sentenza data nel 1207 da due canonici pistojesi delegati dal pont. Innocenzo III, rispetto al gius-padronato della chiesa di S. Giovanni Evangelista di Pistoja preteso dal capitolo di Prato, cui finalmente fu concesso dagli arbitri in detta lite per sentenza del 17 aprile 1212 (*ivi*).

Che poi la pieve di Prato fino d'allora fosse considerata, dopo la cattedrale, la prima chiesa battesimale della diocesi di Pistoja, lo indica una protesta del 1230 fatta dal capitolo pratese al vescovo di Pistoja, affinchè fosse revocato il decreto vescovile di non considerare più la pieve di Prato la prima nella diocesi di Pistoja nella distribuzione degli olj santi e del crisma, siccome quel vescovo ordinò.

Ma le questioni fra il vescovo ed il proposto della pieve di Prato divennero assai più serie nel secolo successivo, e segnatamente negli anni 1316-18, siccome può vedersi in un rotolo di pergamene della prepositura predetta, e fra quelle del vescovato di Pistoja, esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior.* contro Ermanno vescovo ed il suo vicario rispetto ai diritti e giurisdizione episcopale. Per effetto di che il clero della cattedrale di Pistoja decise che il detto vescovo avrebbe nominato 12 ecclesiastici, i quali avessero eletto due deputati per recarsi a Roma, uno a spese del comune di Pistoja e l'altro a spese del clero pistojese, ad oggetto di difendere cotesta causa a onore della città e chiesa di Pistoja. Come terminassero allora coteste vertenze non è scritto; sivvero è noto che nel 1340 il vescovo di Pistoja diresse lettere ai suoi diocesani per esortarli a contribuire con le loro elemosine *alle nuove campane da farsi nel campanile della pieve di Prato.* (*Loc. cit.*)

Pochi anni dopo per altro si dovettero riaccendere fra i due cleri nuove discordie, siccome lo dà a conoscere una protesta fatta li 12 maggio del 1356 dal rappresentante del proposto della pieve di Prato al vescovo di Pistoja, che questi non doveva per l'avvenire intromettersi nella giurisdizione ecclesiastica della sua prepositura, allegando a favore di questa collegiata una sentenza del conservatore apostolico. (*Loc. cit.*)

Anche di maggiore strepito riesce la protesta fatta cinquant'anni dopo (8 settembre del 1406) dal proposto e dal sagrestano della prepositura di Prato a Matteo vescovo di Pistoja, dichiarando che non era di suo diritto mostrare al popolo in detto giorno il S. Cingolo essendo quello un privilegio ad esso proposto riservato. E per quanto due anni dopo lo stesso vescovo Matteo per rogito del 7 settembre 1408, fatto in Prato, dichiarasse contro il detto proposto di avere il diritto di cantare la messa in pontificale e di mostrare al popolo la S. Cintola; nello stesso giorno il clero di quella collegiata elesse un sindaco per discutere davanti al diocesano le ragioni del capitolo pratese a causa di giurisdizione. (*Loc. cit.*)

E avvegnachè nel 14 di detto mese di settembre 1408 il vescovo Matteo di Pistoja pronunziasse sentenza in contrario ai reclami del clero pratese, questi ricorsero tosto durante lo scisma al pontefice Gregorio XII, il quale nel dì 20 settembre dell'anno stesso 1408 non solo annullò la sentenza del 14 settembre di detto vescovo, ma dichiarò la pieve di Prato esente dalla visita del diocesano.

Infatti nel 2 novembre del 1416 il vicario vescovile di Pistoja essendosi recato in visita alla pieve di Prato, gli fu presentato il privilegio del pontefice Gregorio XII del 20 settembre 1408, in conseguenza del quale non gli fu permessa la visita diocesana di alcune chiese di quel piviere.

Frattanto il governo di Firenze, presieduto dal gonfaloniere perpetuo Soderini, desiderando di togliere sì grave scandalo fra due popoli vicini nell'agosto del 1409 presentò preghiera al pontefice Alessandro V eletto circa 40 giorni innanzi in Pisa, affinchè si degnasse erigere la chiesa di Prato in cattedrale, al cui vescovo si assegnavano rendite sufficienti e molte pievi. (Ughelli, *Italia Sacra in Episc. Prat.*)

Che se per allora la brama della Repubblica Fiorentina non ebbe effetto, fu intanto la pieve di Prato dichiarata *Nullis Diœcesis* dal pontefice Pio II del 3 settembre 1463. (Ughelli, *loc. cit.*) Finalmente nel 1653 Innocenzo X con bolla del 22 settembre per la mediazione del cardinale Carlo de' Medici, proposto commendatario della pieve di Prato, sotto il governo di Ferdinando II granduca di Toscana e di lui fratello naturale, fu eretta in cattedrale la pieve di Prato, ed il granduca dichiarò Prato città, a condizione però che lo stesso vescovo di Pistoja fosse anche il vescovo di Prato, limitando la giurisdizione della nuova diocesi alla sola città. Ben presto il clero di Prato ebbe cura di erigere un seminario proprio e di richiamarvi i suoi chierici da Pistoja, lo che avvenne nel 1680, finchè cent'anni dopo (1780), cotesto seminario dopo diverse traslazioni venne collocato nel monastero di S. Fabiano, dove ancora si trova, ed i cui beni dal pont. Leone X erano stati dati alla collegiata di Prato.

Il clero della sua cattedrale attualmente consiste in 26 canonici con 5 dignità (primicerio, arciprete, arcidiacono, decano e tesoriere) con un canonico teologo e penitenziere *abextra*, oltre 29 cappellani e 12 chierici provvisionati. — Vedi la *Descrizione della Cattedrale di Prato*, opera del dotto ed erudito pratese canonico Ferdinando Baldanzi.

PRATO ANTICO o PRATANTICO nel Val d'Arno aretino. — Borgata con chiesa parrocchiale (San Giovanni Evangelista), filiale della pieve di S. Andrea a Quarata, nella Com., Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui dista circa 3 miglia.

Trovasi sulla testata occidentale del ponte che attraversa la Chiana, lungo la strada regia postale da Arezzo a Perugia.

La parrocchia di S. Giovanni Evangelista a Pratantico nel 1845 contava 542 abitanti.

PRATO DEL BORGO S. LORENZO in Val di Sieve. — Cas. che fu nel popolo di Miralbello, ora di Figliano, nella Com., Giur. civile e circa due miglia a maestro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È rammentato cotesto comunello dalla signoria di Firenze in una provvisione del 18 luglio 1306, in cui si contiene nota dei popoli del Mugello che dovevano mandar gente ad abitare la nuova terra che la Repubblica ordinava in Scarperia. — V. Scarperia.

Anche un istrumento del 3 novembre 1320 fu scritto in Prato presso il Borgo S. Lorenzo.

PRATO DI VAL TIBERINA. — Contrada che abbraccia nel suo popolo di S. Pietro anche il Castello di Rapale, nella Com. e circa due miglia a pon. del Monte S. Maria, Giur. civile di Monterchi, Dioc. di città di Castello, Comp. di Arezzo.

Trovasi lungo la ripa sinistra del torrente Scarzola, fra i prati naturali di quei valloncelli, donde probabilmente prese il vocabolo la parrocchia di S. Pietro al Prato, la quale nel 1845 contava 215 abit. — Vedi Rapale in Val Tiberina.

PRATO DEL VESCOVO. — V. Alpe (S. Bartolommeo in).

PRATOLINO nel Val d'Arno fiorentino. — Parco della Corona di Toscana, dal quale prende il vocabolo la parrocchia di S. Jacopo in Pratolino, già a Festigliano, nel piviere di Macciuoli, Com. e circa 4 miglia a ostro di Vaglia, Giur. civile e Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È posto sul fianco orientale, presso la sommità del Monte dell'Uccellatojo, che resta circa 1320 piedi superiore al livello del mare Mediterraneo, sulla destra della strada regia postale bolognese partendo da Firenze; mentre il monte, ora podere dell'*Uccellatojo*, trovasi alla sua sinistra, all'incontro Pratolino acquapende nella vallecola del Mugnone. - V. Festigliano.

La parrocchia di S. Jacopo Pratolino, già a Festigliano, nel 1845 contava 383 abitanti.

PRATO MAGNO, già Monte-Magno fra il Val d'Arno superiore ed il Casentinese. — Montagna che costituisce uno dei più arditi contrafforti meridionali dell'Ap-

pennino della Falterona, che per la *Consuma* e pel *Monte di Secchieto* sopra *Vallombrosa* si dirige per *Prato Magno* all'*Alpe di S. Trinità* che scende dirimpetto al Subbiano che separa con la sua foce il Val d'Arno casentinese da quello aretino. Le sommità misurate dal prof. padre Inghirami, sono fra la Comunità di Reggello e quella di Castel S. Niccolò ed una sommità compresa nella Comun. di Loro, l'ultima delle quali fu trovata all' altezza di 4864 piedi sopra il livello del mare, mentre l'altro punto preso al segnale di Reggello nella Com. di Castel S. Niccolò era a 4670 piedi circa sopra lo stesso livello, vale a dire, circa 400 piedi inferiormente alla cima della Falterona.

Alcuni credettero dovere applicare a questa montuosità il nome *di Prato maggio* e *Prato maggiore*, il qual nome fu dato ad una montuosità della diocesi di Arezzo, rammentata sotto gli anni 1015 e 1028 in due privilegi concessi da due vescovi di Arezzo, Adalberto e Teobaldo, nei quali si tratta di una corte posta *in Prato Majo* donata alla mensa di Arezzo dalla contessa Willa, madre del marchese Ugo di Toscana. (*Arch. della Cattedrale d'Arezzo.*)

All'Art. MONTAGNA FIORENTINA dissi che detta Montagna era situata sul fianco a greco del monte di Prato Magno, e che comprendeva i territorj delle comunità di *Castel S. Niccolò e di Monte Mignajo*, e che solamente dopo che quegli abitanti si diedero liberamente alla Rep. Fior. quella pure di *Prato Magno* fu appellata la *Montagna fiorentina*, ed i suoi abitanti dichiarati compresi nel contado e non nel distretto fiorentino.

Rapporto alla geologia delle principali rocce che rivestono dai due lati il monte di Prato Magno, veggansi gli Art. delle Comunità di CASTEL S. NICCOLÒ, POPPI, MONTE MIGNAJO E REGGIOLO, LORO E REGGELLO, PIAN DI SCÒ e TERRA-NUOVA.

PRATONI o VAL-DI-PRATO sull'alpe di S. Benedetto, fra la valle del Montone e della Sieve. — Appellansi i *Pratoni* ed anche *Val-di-Prato* alcune prata pianeggianti e alquanto spaziose poste sulla sommità della montagna di S. Benedetto fra la Falterona che resta al suo scir., l'Appennino di *Belforte*, sopra Corella, situato al suo maestro, e l'Alpe di S. Godenzo che resta al suo ostro; in codesti *Pratoni* nei primi di maggio ha luogo una numerosa fiera di bestiame vacino.

PRATO-VALLE nel Val-dArno superiore. — Due villate che danno il titolo alle parr. di S. Lucia e di S. Clemente *a Prato-Valle*, nel piviere di S. Giustino, Com. e circa due migl. a sett. di Loro, Giur. civile di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Risiedono presso al giogo frapposto fra il contrafforte di Prato Magno e l'Alpe di S. Trinità, in una specie di pianura alpina e coperta di praterie naturali che gli diedero probabilmente il vocabolo di *Prato-Valle*, a cavaliere di selve di castagni e presso le sorgenti dell'*Agra*.

La parr. di S. Lucia a *Prato-Valle* nel 1845 contava 105 abit.

La parr. di S. Clemente, detto anche di *S. Armento* a *Prato-Valle* nell'anno stesso noverava 215 popolani.

PRATO-VECCHIO nel Val-d'Arno casentinese. — Borgo, ora terra, capoluogo di Com. e di Giur. civile, con ch. plebana (SS. Nome di Gesù), stata lungo tempo cappella curata sotto il parroco della vicina chiesa di S. Maria a Poppiena, nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi lungo la ripa sinistra dell'Arno, in un'angusta pianura fra il poggio di Romena, che scende fino alla ripa destra dell'Arno, quello di Lonnano e Casalino che stendesi dall'Appennino di Camaldoli. Questa terra è attraversata da una strada rotabile che viene dal ponte di Stia e comunica con la provinciale casentinese che trova innanzi di arrivare a Campaldino. Un nuovo ponte cavalca costì l'Arno, sul quale passa un tronco di strada rotabile che sale verso il poggio di Romena per unirsi alla provinciale casentinese fra l'Uomo morto ed il Borgo alla Collina. È posta fra il grado 29° 47' longit. ed il gr. 43° 47' latit., quasi un migl. a lev. della rocca di Romena, altrettanto a scir. della terra di Stia, 6 migl. a sett. di Poppi, circa 7 a pon. lib. dell'Eremo di Camaldoli e circa 1440 piedi sopra il livello del mare.

Per quanto del borgo antico di *Prato-Vecchio* non si conosca l'origine, pure l'epiteto di *vecchio* datogli forse perchè un altro castelletto nel Casentino esiste tuttora che fu al pari di questo dominato dagli stessi conti Guidi, basta esso solo per farlo vedere più antico di quello spettante alla Com. del Castel S. Niccolò.

Di Prato Vecchio infatti si conoscono memorie fino dal secolo XI, come si dirà qui appresso, mentre del secolo XII importa conoscere una donazione scritta nel dicembre del 1185 in *Prato Vecchio* che

fece alla badia di Strumi, poscia di Poppi, il conte Guido figlio del conte Guido Guerra II, privilegiato nel 1191 dall'imp. Arrigo VI, quello stesso che fu marito della bella Gualdrada. — V. Pietrafitta di Stia.

Credo sia del detto conte Guido, quella contessa Sofia, nata da un conte Guido Guerra II, che si trova badessa del monastero di Poppiena fino dal 1134, ma o che di là passasse nel monastero di San Giovanni Battista di Prato Vecchio, o che fosse sbaglio dell'ammanuense, fatto è che due altre membrane del 1143 e del 1151 ci danno la stessa donna Sofia, de' conti Guidi, badessa delle monache Camaldolensi di S. Giovanni Battista del monastero esistente tuttora in Prato Vecchio.

A schiarimento delle quali dubbiezze giova dire cogli Annalisti Camaldolensi, che alle preghiere della contessa Emilia, vedova del conte Guido Guerra I e madre del conte Guido Guerra II e della badessa Sofia, cedesse il priore di Camaldoli il suo monastero di Poppiena per mettervi badessa la figlia Sofia, sorella del conte Guido Guerra II, mentre il monastero di S. Giovanni Battista di Prato Vecchio esisteva nel secolo innanzi, posto che gli Annalisti medesimi pubblicarono un istrumento dell'aprile 1054, rogato in Stia nella camera del pievano, dove si legge fra i testimonj il prete *Duccio, cappellano del monastero di Prato Vecchio.*

Che poi coteste monache di Prato Vecchio ottenessero in seguito dai conti Guidi di Battifolle una certa giurisdizione sopra gli uomini di Prato Vecchio, lo fa dubitare il secondo diploma concesso nel 1247 dall'imp. Federigo II ai due fratelli conte Guido Novello e conte Simone, figliuoli del conte Guido Guerra (IV) di Modigliana e della contessa Giovanna de' marchesi Pallavicini, col qual privilegio Federigo II concedè ai due fratelli suddetti *il diritto sopra due terzi degli uomini che furono già del monastero di Prato Vecchio.*

A chi appartenesse allora l'altro terzo della popolazione di Prato Vecchio, il documento lo tacque, sebbene dagl'istrumenti editi dagli Annalisti Camaldolensi si rilevi che su Prato Vecchio nel secolo XIV esercitavano giurisdizione i conti Guidi del ramo di Dovadola. Tale sarebbe quel conte Marcovaldo, figlio del conte Ruggieri di Dovadola, che nel 1324 circondò di mura e di fossi il borgo di Prato Vecchio, dopo però aver stabilito con le monache di S. Giovanni Evangelista a Prato Vecchio una permuta di beni. Di più una precedente permuta era stata fatta fino del 1323 fra quelle monache ed il conte Ruggieri del fu conte Guido Salvatico di Dovadola.

Dirò per altro che nel secolo XIV e XV, nel cast. di Prato Vecchio, dalla stessa signoria di Firenze quel diritto fosse confermato al conte Guido del fu conte Ugo nipote del conte Simone da Battifolle o di Poppi, per atto pubblico del 24 giugno 1367, quando fu preso sotto la sua accomandigia, dopo essere stato potestà di Firenze, la quale fu rinnovata più tardi nel 27 agosto 1439 a favore di quel conte Francesco del conte Roberto di Poppi, che l'anno dopo fu cacciato come ribelle da tutti i suoi feudi. — V. Poppi.

Oltre di ciò giova avvertire esistere un atto del 25 ottobre 1392 rogato *nel cassero del castello di Prato Vecchio*, alla presenza del *conte Roberto*, figlio del *conte Carlo di Battifolle*, il qual *conte Roberto* si dice ivi *vero e legittimo signore del castello di Prato Vecchio e suo distretto.* — (*Annal. Camald.*, T. V e VI). Dondechè bisogna concludere che innanzi l'accomandigia del 1367 Prato Vecchio fosse tornato in pieno dominio dei conti Guidi di Poppi.

Dopo tuttociò resta dubbio, se la Rep. Fior., dopo aver cacciato da tutto il Casentino il conte Francesco del conte Roberto suddetto, munisse di nuovo il castello di Prato Vecchio, le di cui porte sono posteriori al secolo XIV; e forse devonsi al secondo granduca di Toscana, sapendo che il principe Francesco de' Medici nell'estate del 1564 era in Prato Vecchio e che al medesimo principe siano da attribuirsi i portici che fiancheggiano la strada principale fra porta e porta. Vedansi le due lettere scritte nel 29 luglio 1564 dal principe predetto a Bernardo Vecchietti ed a Giovanni Bologna in Gaye. — (*Vol. III, Carteggio inedito degli Artisti, N.* 134 *e* 135).

Contuttociò il giro attuale delle mura di Prato Vecchio non basta a contenere la cresciuta popolazione, in guisa che fuori della porta meridionale continua il borgo fino ad un vasto piazzale rettangolare, intorno al quale sorgono nuove case e comodissimo in occasione di fiere.

La chiesa plebana del SS. Nome di Gesù esiste nella piazza interna del paese poco lungi dalle altre due chiese e monasteri di S. Giovanni Battista delle Camaldolensi

esistente fino dal secolo XI ed all'altro contiguo di Domenicane eretto a spese della Comunità nel 1367.

Non molto distante di là trovasi un piccolo ma decente teatro, costruito un buon secolo addietro da quei possidenti che presero il titolo di accademici.

Il merito però più grande di Prato Vecchio è quello di essere stato culla di uomini assai distinti, poichè sino dal secolo XIV nacquero costì il celebre pittore *Jacopo Ammannato*, chiamato il *Casentino*, il quale riescì un buon allievo di Taddeo Gaddi. Appartiene allo stesso secolo il letterato *casentinese* Donato da Prato Vecchio, amico del Petrarca, stimato ed onorato dal Boccaccio e più tardi da Caluccio Salutati.

Della stessa famiglia d'Jacopo Ammannato, era Jacopo Landini suo nipote, che fiorì sul declinare del secolo XV ed ebbe a contemporanei nativi di Prato Vecchio i letterati Bartolommeo dell'università di Pisa ed il legista Antonio Minucci da Prato Vecchio che insegnò nell'università di Bologna, di Padova e nello studio di Firenze.

I compilatori del Calendario casentinese vi aggiunsero, al secolo XV, don Basilio Nardi da Prato Vecchio, per la di cui opera sorse la grandiosa villa de'Camaldolensi, la Musolea, nella Com. di Bibbiena, quello stesso che nel 1498 trovandosi abate di S. Felice in Piazza a Firenze, lasciò la mitra e la cocolla per impugnare la spada, onde cacciare dal Casentino le truppe veneziane che l'avevano invaso.

Finalmente nel secolo passato *Prato Vecchio* diede alle lettere, alle scienze ed alla diplomazia, l'avv. Meglioratto Maccioni, prof. celebre dell'univer. di Pisa; e nel secolo medesimo fiorì il naturalista dottore Luigi Tramontani, il quale raccolse ed ordinò nella sua casa di Prato Vecchio varie produzioni naturali della provincia casentinese.

Rispetto all'organizzazione di questa Comunità del 1776 ed alle chiese del piviere di Prato Vecchio, vedasi in fine all'Art. seguente.

Risiedono in Prato Vecchio un potestà ed un cancelliere comunitativo; il suo ingegnere di circondario è in Poppi, dove si trova pure l'uffizio di esazione del registro. La conservazione delle ipoteche ed il trib. di prima istanza sono in Arezzo.

Comunita' di Prato Vecchio. — Il territorio di questa Com. abbraccia una superficie di 22,563. 93 quadr., pari a miglia 28. 11 toscane; dalla qual somma restano da detrarre quadr. 647. 32, per corsi d'acqua e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 80,849. 0. 4, ed una popolazione di abit. 4214, a proporzione di circa 154 1/2 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Il territorio di questa Com. è spartito in due appezzamenti staccati fra loro, uno de'quali rinchiuso nel territorio comunitativo di Stia, che costituiva in gran parte il distretto della contea d'Urbech, sul fianco meridionale del monte di Falterona, che lo accompagna sino alla cima della montagna, dove arriva sul suo rovescio le Com. di Premilcore a settentr. e quella di S. Godenzo a maestro.

L'altro più esteso appezzamento della Com. in discorso è quello dove risiede il capoluogo, attraversa quasi tutta la valle superiore del Casentino, a partire dal poggio *Secchietto* di là da Camaldoli, fino a mezza via del contrafforto di Consuma, dove dicesi l'*Omomorto*. In questo appezzamento il territorio di Prato Vecchio confina con la Com. del Casentino, dirimpetto a settentr. ha il territorio della Com. di Stia, a lev. scir. quello di Poppi, a ostro la Com di Castel S. Niccolò ed a pon. quella di Monte Mignajo.

Fra i maggiori corsi d'acqua che bagnano i due appezzamenti di questa Com. avvi il fiume Arno, il torr. *Staggia* superiore a *Urbech* ed il *Fiumicello* inferiore a *Prato Vecchio*.

Quest'ultimo ha le sue più alte origini sul Monte *Moschioso*, che trovasi all'oriente del cast. d'*Ama* e che non prende il nome di *Fiumicello* se non dopo aver accolto il tributo di altri fossi presso il cast. di *Casalino*, di là dal quale scende in Arno alla sinistra della chiesa di Poppiena e della distrutta chiesuola di San Michele a Poppiena, dove fù seppellito l'ottuagenario pittore Jacopò Ammannato, mentre dirimpetto a Poppiena mediante la strada maestra e sulla ripa sinistra dell'Arno esiste la fabbrica eretta nel secolo scorso sotto il granduca Francesco II per servire di abitazione all'ispettore della macchia dell'*Opera*, ora delle RR. possessioni; costà si trasportano le travi ed altri legnami di abeti per inviarli a Firenze, mediante l'Arno in foderi o per terra sui carri.

Fra le strade rotabili, oltre i bracci che mettono in comunicazione diretta con la provinciale, il paese di Prato Vecchio,

havvi quella comunitativa che per il nuovo ponte sull'Arno mette in comunicazione diretta Prato Vecchio con la pieve di Romena, e l'altra pure nuova che per mezzo miglio rimonta la ripa sinistra del *Fiumicello*.

Una delle montuosità principali di questo territorio è quella fra Camaldoli e la Falterona, al così detto *Poggio Scali*, donde l'Ariosto scoprì il mare *schiavo e il tosco*, presso il *Poggio Secchietto*, circa 5080 piedi sopra il livello del mare, a ostro del quale *Poggio* esiste il poggio del *Prato al Soglio*, confine settentrionale della macchia di Camaldoli con quella transappennina di Strabatenza, ossia dell'Opera, ora delle RR. possessioni, nella Com. di *Bagno* in Romagna. — V. Strabatenza.

Fra le strade poi aperte nei gioghi di cotesto appennino per trascinare gli abeti, e che salgono dal rovescio nel territorio di Prato Vecchio due sono le vie principali, una che sale dall'abetina di Campigna in Com. di Premilcore sino al Sodo de' Conti, dove trova la Com. di Prato Vecchio, nel cui territorio si dirige o per la via detta de' Legni diretta per Gaviferri, o per l'altra che guida al Casalino, dove entrambe si riuniscono alla nuova strada rotabile aperta sulla ripa sinistra del torr. *Fiumicello*.

Una seconda strada per trainare gli abeti dell'antica macchia di Strabatenza, parte dalle così dette Lame, sul rovescio dell'Appennino, in Com. di Bagno, sale sul poggio Secchietto per scendere da quell'Appennino nel Casentino, fra la Com. di Stia e quella di Prato Vecchio, la quale al pari della prima si dirige al piazzale del palazzo dell' Opera, detto il Porto di Poppiena o della Badia.

Rispetto alla natura del terreno che cuopre la parte montuosa di questa Com. spetta quasi generalmente alle rocce stratiformi appenniche, consistenti specialmente in macigno ed in stratetelli di bisciajo, mentre l'angusta pianura dove risiede il paese di Prato Vecchio appartiene a terreno di alluvione recente, altamente coperto di ciottoli, ghiaja e renischio.

In quanto alla coltura agraria ed ai prodotti di questa contrada, oltre il legname ed il carbone che fornisce cotesto Appennino, e segnatamente la macchia dell'Opera per quanto compresa nell'altro Comune transappennino, la quale è amministrata per conto delle RR. possessioni in una estensione quadr. di circa 18,000 quadr., quasi 23 migl. tosc. di super.; il porto di Poppiena è divenuto un vero emporio forestale, dove si riuniscono e vengono a depositarsi immense travi di abete, abetine, correnti e tavole segate nella macchia stessa, trainando tutto cotesto legname duecento paja di bovi per circa otto mesi dell'anno, guidati da un centinajo di bifolchi, mentre altrettanti segatori e guastatori lavorano nella macchia prenominata, senza valutare i molti carbonaj impiegati ad atterrare i faggi per ridurli in carbone, ossia i lavoranti impiegati a fare le chiuse nei luoghi dove ai faggi abbrucciati furono surrogate migliaja di pianticelle di abeto di *moscovia* o di *larici*, e senza dire che la massima parte delle grosse travi di abete s'invia dal porto a Firenze per la via di terra, sopra un cento di carri tirati ciascuno da quattro o cinque muli, talchè senza timore di errare si può conchiudere che ritraggono da queste opere mezzi di vivere in tutto l'anno, circa 300 capi di famiglie, la maggior parte delle Comunità di Prato Vecchio e di Stia, e che tra mezzo secolo si potrà vedere la sinistra costa di quell'appennino fra i Bidenti rivestita di una più fruttuosa foresta.

Tutto ciò rispetto all' industria forestale che fornisce la maggiore risorsa agli abitanti di questa Comunità e delle limitrofe, tanto più cara agli abitanti di Prato Vecchio, in quanto che ivi è cessata ogni altra industria, compresa quella che fino al cadere del secolo passato dava lavoro a molte braccia nei tessuti di lana ordinarj, e postochè è ben meschino il traffico de' montagnoli di Papiano e di Lonnano compresi in questa Comunità, rispetto ai lavori di bigonce, barili, stecche da bigliardo, di ombrelli, di scatole, pale, remi ed altri, i quali lavori fatti di faggio o di abete sogliono esitarsi al mercato settimanale di Stia, ecc.

Il terreno poi ridotto a coltura è limitato ai poderi de' poggi che fiancheggiano più da vicino l' Arno, o che trovansi nelle meno ripide pendici del monte della Consuma, ed in quello che scende da Camaldoli, dove abbondano più comunemente le selve di castagni e le praterie naturali.

Dai poderi e dai sovrastanti castagneti, i compilatori del Calendario Casen. per l'anno 1840, calcolarono per la Com. di Prato Vecchio a un dipresso la raccolta annua seguente:

Grano di varie qualità.	Staja	28,700
Granturco.	idem	450
Biade diverse.	idem	5,300
Castagne.	idem	9,800
Vino.	In bar.	6,000
Bozzoli di seta.	In libb.	500
Bestiame vaccino da lavoro e da macello.	Capi N.	1,060
Pecore a stalla.	»	3,000
Dette vaganti	»	4,900
Capre.	»	800
Cavalle da razze.	»	110
Majali.	»	640

NB. Manca il numero de' cavalli, dei muli e delle bestie asinine che pure vi sono.

La terra di Prato Vecchio dopo che nel 1440 fu riunita alla Rep. Fior. per ribellione del conte Francesco da Battifolle, fu fatta residenza di un giusdicente civile, la cui giurisdizione sotto Cosimo I abbracciava oltre i distretti di Prato Vecchio e di Stia, come oggidì, anche quello di San Leolino del Conte in Val-di-Sieve.

Dal regolamento poi del 16 settembre 1776 relativo alla nuova organizzazione economica della Comunità attuale risulta che in quella età facevano parte del distretto comunitativo di Prato Vecchio quattro Comunità con i popoli seguenti; cioè: 1. *Com. di Prato Vecchio* con li popoli di S. Maria a *Poppiena*, S. Biagio *ad Ama*, S. Donato *a Brenda*, S. Croce *a Sprugnano* e S. Maria *a Gricciano*; 2. *Com. di Palagio*, S. Romolo *a Valiana*, Santi Vito e Modesto *a Lorenano*, S. Maria *al Casalino* e S. Salvatore *a Basilica*; 3. *Com. di Romena*, S. Pietro *a Romena (pieve)*, S. Jacopo *a Tartiglia*, S. Bartolommeo *a Strapetegnoli*, S. Paolo *a Ponte*, S. Donato *a Coffia*, S. Margherita *a Campi (porzione)*, S. Maria *a Stia (pieve e porzione)*; 4. *Com. di Papiano* già feudo d'*Urbech*, S. Cristina *a Papiano (porzione)*.

Da questo documento frattanto apparisce che nel 1776 Prato Vecchio non aveva ancora chiesa parrocchiale, postochè non fu che nel 1783 quando il vescovo Mancini di Fiesole eresse la cappella del Santissimo Nome di Gesù in parrocchia ed in chiesa plebana, staccando il popolo di Prato Vecchio dalla prioria di Poppiena e dalla pieve di Stia, assegnando alla nuova battesimale in suffraganee le parrocchie di *Poppiena*, di *Lonnano*, di *Mandrioli*, di *Casalino*, di *Valiana*, di *Ama* e di *Gualdo*, riservando all'antica parrocchiale di Poppiena la giurisdizione fuori delle mura di Prato Vecchio.

Costì non vi sono mercati settimanali, e solo una fiera annua cade nel 27 e 28 settembre.

Popolazione della Comunità di Prato Vecchio nel 1845.

Ama (*S. Biagio*)	Abit.	92
Brenda e Gricciano (*S. Donato*).	»	146
Campolombardo (*S. Margherita*) *porzione*	»	90
Casalino (*S. Maria*)	»	337
Coffia (*S. Donato*)	»	97
Lonnano (*SS. Vito e Modesto*)	»	334
Mandrioli (*S. Jacopo*)	»	58
Papiano (*S. Cristina*)	»	903
Ponte (*S. Paolo*) *porzione*	»	41
Poppiena prioria (*S. Maria*)	»	330
Prato Vecchio (*SS. Nome di Gesù, pieve*)	»	838
Romena (*S. Pietro, pieve*)	»	220
Sprugnano (*S. Croce*)	»	47
Tartiglia e Strapetegnoli (*S. Jacopo*)	»	206
Valiana (*S. Romolo*)	»	67
Annessi.		
Gaviserri; *dalla Com. di Stia*	»	76
Porciano; *idem*	»	22
Sala; *della Com. di Poppi*	»	78
Stia; *dalla Com. omonima*	»	235
Totale, abit.		4214

PREMILCORE nella Valle del Rabbi in Romagna. — Grosso borgo con castello e chiesa plebana (S. Martino), capoluogo di Comunità nella Giur. e circa 11 migl. a ostro della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Siede in valle presso la ripa sinistra della fiumana del *Rabbi* fra due alti contrafforti che s'innoltrano dall'Alpe di San Benedetto e dall'Appennino della Falterona, fra il gr. 29.° 26' longit. ed il gr. 44.° 1' latit., circa 12 migl. a lib. di Galeata, 6 a ostro di Portico e 12 migl. a greco di S. Godenzo.

La sua pieve di S. Martino posta fuori del borgo era indicata sotto il vocabolo di *Oppio* e rammentata sino dal secolo XI nelle carte della Badia di S. Benedetto in Alpe, alla quale fu confermata nel 1121 dal pont. Calisto II; sebbene rispetto a giurisdizione secolare vi signoreggiassero fino da quel secolo i conti Guidi ai quali fu confermata dagli imperatori Arrigo VI nel 1191 e dal di lui figlio Federigo II,

caduta nel ramo de' conti Guidi di Porciano insieme al Corniolo ed al castel dell' Alpi dello stesso territorio comunitativo. Infatti risiedeva costì nel cast. di *Premilcore* o *Primalcore* il conte Tegrimo di Porciano all' occasione di un abboccamento politico verso il 1312 fra gli Ordelaffi di Forlì ed i signori da Calboli ed il cui antenato per nome conte Tegrimo di Porciano nel 1231 vendè la sua parte di giurisdizione sopra Premilcore ad un tale Ildebrandino di Ranieri di Romagna. — (*Annal. Camald. ad hunc annum; vol V.*)

Manca finora al pubblico, ch' io sappia, l'atto di sottomissione degli uomini di Premilcore e del suo distretto alla signoria di Firenze, quindi non si conosce l' anno preciso in cui cotesta strada transappennina fu sottoposta alla Rep. Fior., comecchè non manchino documenti atti a dimostrare che i Fiorentini la possedevano fino dalla declinazione del secolo XV, giacchè nel principio del susseguente secolo la signoria con sua approvazione concedè agli uomini di Premilcore la riduzione delle tasse che da gran tempo chiedevano come era stata accordata al Comune di Montalto.

Finalmente con lodo del dì 8 marzo 1536 (*stile fiorentino*), gli arbitri eletti dal Comune di Firenze da una parte e da Albertaccio di Bindaccio de' Ricasoli dall'altra parte, dichiararono che il paese di Premilcore con le ville di Bargi, di Montalto vecchio e nuovo, di Rio di Campi, di Marzolano, di Montevecchio de' Rocchi e di Castelnuovo erano compresi fra quelli che godevano la protezione del Comune di Firenze. — V. Corniolo nella Valle del Bidente.

Comunità di Premilcore. — Il territorio di questa Comunità, occupa una superficie di 39,052. 75 quadr., pari a migl. 48. 64, dalla qual somma sono da detrarsi quad. 854. 60 percorsi d' acque e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lir. 62,912. 18 ed una popolazione di 2745 abit., a proporzione di 57 persone per migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con otto Comunità del granducato; cinque delle quali transappennine. Dalla parte di scir. la Com. di Premilcore mediante il giogo della Falterona ha dirimpetto il territorio cisappennino della Com. di Prato Vecchio, fra *Sodo dei Conti* ed il lagucciolo della mandria d'Orso, dove trova sulla stessa giogaja l'altra Com. cisappenninica di Stia, con la quale arriva verso lev.-scir. sino al poggio del *Sacchietino*. Costì il territorio di Premilcore abbandona la giogaja dell'appennino di Camaldoli per scendere verso lev. dirimpetto alla Com. di Bagno in Romagna, e più sotto con quella di Santa Sofia, lungo il contrafforte interposto fra il Bidente del Corniolo e quello di Ridraccoli, finchè scende nel *Bidente del Corniolo*, che attraversa a sett. di Premilcore, e sale sul *poggio della Soda*, dove sottentra a confine dirimpetto a greco la Com. di Galeata, con la quale la nostra si accompagna nella stessa direzione sino al poggio di *Castagnoli*. Costì i due territorj dirigendosi a maestro di Premilcore trovano la fiumana del Rabbi, presso la quale cessa la Com. di Galeata e trovasi alla sinistra della fiumana il territorio della Com. di Rocca S. Casciano dirimpetto a greco e finalmente al suo pon. il territorio comunitativo di Portico col quale si accompagna fino sulla sommità dell'Alpe di San Benedetto al luogo detto i *Pratoni*, dove sottentra dirimpetto a lib. la terza Com. cisappennina di San-Godenzo, con la quale sale sul giogo della Falterona al Sodo dei Conti, dove ritrova il territorio della Com. di Prato Vecchio.

Fra i maggiori corsi d'acqua contasi il *Rabbi* che attraversa tutta la Comunità di Premilcore, il *Bidente del Corniolo* a lev. che bagna una gran parte del territorio superiore ed il fiume *Montone* che lambisce la sua estremità occidentale.

Fra le montuosità della parte dell' appennino compreso in questa Comunità, contasi il monte *Giumetta* che trovasi a 3470 piedi di elevatezza sopra il mare, il monte della *Fratta* che è a piedi 3420, il monte *Cavallaro* che sale all' altezza di piedi 3462 ed il monte *Mozzicone* a 2906 piedi sopra lo stesso livello del mare.

Mancano in questa Comunità strade rotabili, meno un tronco di via comunitativa stato aperto di corto fra il paese di Portico e la strada regia Forlivese e Premilcore, comecchè di un' antica strada selciata che fu nella giogaja di cotesti monti fino alla sommità della Falterona, s' incontrano di tratto in tratto alcune tracce sufficienti a indicare che nei secoli di mezzo cotesta alpestre contrada era frequentata. — V. Sasso (Monte nella Valle del Bidente e Sassantino (Corte).

La qualità del suolo che costituisce la massima parte del territorio alpestre di questa Comunità, si può ridurre a due delle rocce stratiformi appenniniche; al-

l'arenaria calcare (macigno) ed allo schisto marnoso (bisciajo), giacchè in pochi luoghi s'incontra la terza (albereto o colombino).

In quanto alle produzioni di suolo, primeggiano in questa Com. e segnatamente nel popolo delle *Celle* e del *Corniolo*, le foreste di abeti e di faggi costituenti una gran parte della *Macchia dell'Opera*, nella quale sono compresi i due poderi di *Campigna* e di *Vintaneta*.

Pertanto il frutto maggiore che ritraesi da questi poderi consiste in legname, in carbone, in pasture naturali, dalle quali traggono alimento molte mandrie della Svizzera che vivono con i loro allievi nelle stalle, mentre alcuni branchi di pecore vanno a pascolare alla campagna.

Nella parte inferiore a cotesta *Macchia* succedono piante di castagne, sotto alle quali va a nutrirsi il bestiame porcino.

Contuttociò la Com. di Premilcore, per quanto situata in un punto alpestre e frigido, non manca in alcuni punti difesi dai venti nordici di gelsi, con le di cui foglie sogliono allevarsi molti filugelli che danno lavoro per un buon mese dell'anno ad una filanda esistente in Premilcore, dove si contano anche tre gualchiere ed una tintoria.

Nell'inverno è stato introdotto in Premilcore un freddo mercato settimanale di bestiami e grasce. Vi si praticano inoltre tre fiere annue, la prima nel 10 agosto; la seconda nel dì 9 settembre e la terza di maggior concorso che dura due giorni, nei giorni 11 e 12 di novembre.

Non risiede in Premilcore che il magistrato comunitativo ed il suo gonfaloniere; il cancelliere comunitativo, l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del registro, il suo vicario ed il tribunale di prima istanza sono alla Rocca San-Casciano, la conservazione delle ipetoche in Modigliana.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI PREMILCORE NEL 1845.

Alpe (*S. Benedetto in*) *porzione*	Abit.	125
Castel dell'Alpe (*S. Niccolò*)	»	248
Celle (*S. Maria a*)	»	266
Corniolo (*S. Pietro al*)	»	597
Montalto (*S. Eufemia*) *porzione*	»	175
Idem (*S. Agata in*)	»	71
Idem (*S. Maria in*)	»	155
PREMILCORE (*S. Martino, pieve*)	»	1004
Rio di Campi (*S. Maria a*) *porzione*	»	74
Totale, abit.		2715

PRESCIANO o PIEVE A PRESCIANO nella Val-d'Ambra. — Castello con chiesa plebana nella Com. de' cinque Comuni distrettuali di Val-d'Ambra, Giur. civile e circa 6 migl. a scir. di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in collina lungo la strada rotabile che staccasi dalla regia postale di Perugia a Impiano, passando per Pergine, Presciano e Civitella, entrando in Val-di-Chiana.

Cotesta pieve a Presciano rammentata fino dal secolo XI, apparteneva ai monaci della Badia di Agnano, finchè nel 1350 fu posta da essi sotto l'accomandigia della Rep. Fior.

La pieve a Presciano sotto il titolo di S. Pietro, anticamente era matrice di 17 chiese parrocchiali, attualmente ripartite nei pivieri di Bucine, di Galatrona, di Capannoli e di Levane. Nel cast. di Pergine si pratica nel 20 giugno una fiera annuale.

La pieve di S. Pietro a Presciano nel 1845 contava 357 abit.

PRESCIANO in Val-d'Arbia. — Contrada con chiesa parrocchiale (S. Paolo), e vasta tenuta nel piviere del Bozzone, Com. delle Masse S. Martino, Giur., Dioc., Comp. e appena 5 migl. a scir. da Siena.

Trovasi sulla pendice orientale di una collina che scende sulla ripa destra dell'Arbia, presso il ponte delle Raverne d'Arbia che trovasi al disotto di Presciano ed a cavaliere della strada regia di Siena.

Ma la parte più importante di questa contrada è la tenuta detta di Presciano, di un nobile sanese tra i pochi nobili intelligenti di cose agrarie e tale che ha saputo mettere a profitto nella stessa tenuta il sistema delle colmate di monte, praticate in Val-d'Elsa da un altro nobile fiorentino, mediante la mistura del tufo arenario con la sottostante creta o mattajone.

E tale è la premura di estendere cotesto studio nella sua patria, che il nobile conte nel 1842 ha assegnato all'Accademia de' Fisio-critici una porzione di codesta tenuta per istituirvi, ad uso di podere modello, esperimenti agronomici utili alla sua patria.

Nel 1845 la parrocchia di S. Paolo a Presciano noverava nella Com. principale delle Masse S. Martino 328 abit. ed una frazione di 101 individui entrava nella Com. limitrofa di Asciano. — Totale, abitanti 429.

PRESCIANO nella Valle superiore della

Foglia. — Cas. con ch. parr. (S. Barbera), nella Com., Giur. civile e circa un migl. a settentr. di Sestino, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo. Siede in poggio alla sinistra delle prime fonti del fi. Foglia ed a cavaliere della terra di Sestino, di cui il popolo di Presciano seguì costantemente i destini.

La parr. di S. Barbera a Presciano nel 1845 contava 119 abit.

PRETELLA, talvolta PETRELLA nel Val d'Arno casentinese. — Contrada con ch. parr. (S. Biagio), nella Com. e circa un migl. a maestro del Castel Focognano, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi in monte dal quale scolano per varj rivi le acque influenti nel torr. *Soliggine* che passa sotto al suo ostro, e presso il confine territoriale con la Com. di *Ortignano*. La parrocchia di Pretella nel 1845 noverava 278 abit. nella Com. principale di Castel Focognano, ed una frazione di 51 individui entrava in quella di Ortignano. Totale, abit. 329.

PRETI (MONTE) nella Versilia. — Porta uno stesso nome un poggio che scende verso la marina di Pietrasanta che scende dall'alpe acquosa di Camajore fra questa vallecola e Val di Castello, nella parr. di Monteggiori, Com., Giur. e circa due migl. a pon. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca. — V. MONTE ROTAJO.

PREVEDASSO in Val di Magra. — V. MADRIGNANO e CALICE.

PRIORE (CASTEL) nella Valle del Savio. — V. PERETO e ROCCHETTA DEL PRIORE.

PROCCHIO (GOLFO DI) nell'isola dell'Elba. — È la parte più interna del golfo di *Viteccio* che si apre fra il capo d'Enfola e la marina di Marciana, nella cui Com. è compreso. — V. ISOLA DELL'ELBA e MARCIANA, *Comunità*.

PROGNANO (S.) e APRONIANO. — V. SANPRUGNANO.

PROMONTORIO ARGENTARO. — V. MONTE ARGENTARO.

— detto del CORVO. — V. CORVO (CAPO DEL).

— detto COSSANO. — V. MONTE ARGENTARO.

— detto di POPULONIA. — V. POPULONIA e PIOMBINO, *Comunità*.

PROMONTORIO DI TALAMONE. — V. TALAMONE e MONTE ARGENTARO.

— detto DELLA TROJA. — V. TROJA (CAPO DELLA).

PRONETA, PRUNETA e IMPRUNETA. — V. PINETA e IMPRUNETA.

PROSPERO (S.) IN VIA CAVA nel Val d'Arno pisano. — Due borgate portano costà il vocabolo di *Via Cava*, una delle quali lungo la strada R. postale livornese e l'altra ivi presso alla sua sinistra andando a Pisa, lungo una via sterrata detta *Via Cava* o di *Carraja*, entrambe sotto la parr. di S. Prospero suddetto, nel piviere di S. Casciano a Settimo, circa tre miglia a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi in mezzo ad un'ubertosa pianura sulla strada traversa che incrocia la postale livornese che guida dal Ponte Nuovo a Bocca di Zambra a Livorno.

Una membrana scritta in Pisa nel 1198 sotto il potestà conte Tedice della Gherardesca rammenta il luogo di strada nel popolo di S. Prospero in Via Cava, il quale nel 1845 contava 1164 abit.

PROSPERO (S.) A PORTA CAMULLIA di Siena. — V. MONTE CELLESE.

PRUGNANO nella Valle orientale di Lucca. — Cas. esistito nel popolo di San Martino in Colle, del quale si citano memorie fino dal dì 8 maggio 998 e dal 28 febbr. del 999 nel vol. V, p. III delle Memorie lucchesi. Esisteva nella Com. e Giur. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

PRUGNANO DI ROSANO. — V. SANPRUGNANO.

PRUNETA fra la Valle del Reno bolognese e quelle della Lima e dell'Ombrone pistojese. — Contrada con tenuta omonima, già mansione de' cavalieri di Malta, con ospedale e chiesa annessa (S. Basilio), eretta in parr. sotto il piviere e nella Com. di Piteglio, Giur. di Sanmarcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sulla cima del monte *Piastrajo* fra le più alte sorgenti del fi. Reno, che resta al lev., e quelle del torr. *Torbecchia* che scola nel lato di pon. nella Lima, mentre dal lato di ostro le sue acque entrano nel Vincio di *Montagnana* tributario dell'Ombrone pistojese. — V. PITEGLIO, *Comunità*.

La parr. di S. Basilio a Pruneta nel 1845 contava nella Com. principale di Piteglio abit. 157 ed una frazione di 241 individui entrava nella Com. di Porta al Borgo; totale, abit. 398.

PRUNO e VOLEGNO nella Versilia. — Due Cas. riuniti sotto la stessa parr. di S. Maria e S. Niccolò nel piviere, Com. e circa due migl. a sett. di Stazzema, Giur. civile di Serravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

Siedono entrambi i Casali sul fianco

meridionale della *Pania forata*, designato col nome specifico di *Alpe del Pruno*, sopra un vallone sparso di selve di castagni, nel quale passa la strada mulattiera che varca il giogo dell'Alpe Apuana alle fonti della *Petrosciana*.

Nel 1845 la parr. di Pruno e Volegno noverava 741 popolani.

PUGLIA, PULIA, APULIA. — Due contrade con questo vocabolo esistono tuttora in Toscana, una nel Val-d'Arno aretino, che trovasi circa tre migl. a sett. di Arezzo, nella Com., Giur., Dioc. e Comp. medesimo, l'altra nella Valle del Serchio, presso Lucca, che dava il suo nome alla ch. di S. Ponziano di *Pulia*, ora dentro la città, ma nella cui pianura meridionale intorno a Lucca esistono i popoli di S. Colombano e di S. Concordio; mentre il *Pulia* di Arezzo dà tuttora il nome alla ch. parr. di S. Maria Assunta, cui fu annesso l'altra di S. Ilario a *Pulia*, posta sopra una vaga collina fra la strada della Chiesa che passa al suo lev. e quella provinciale casentinese tracciata al suo pon.

La parr. di S. Maria Assunta a *Puglia* o a *Pulia* nel 1845 noverava 243 abit.

PUGLIANO o PULIANO in Val-di-Magra. — Cast. con ch. parr. (S. Jacopo), con l'annesso di Antograna, nel piviere di S. Lorenzo a *Tassonara*, Com., Giur. e circa tre migl. a sett. di Minucciano, Dioc. di Luni-Sarzana, Duc. di Lucca.

Siede sul fianco occidentale del monte Tea, contrafforte maggiore dell'Alpe di Mommio, che chiude da questo lato la Val-di-Magra dalla Garfagnana superiore.

Nel 1747 la parr. di S. Jacopo a Pugliano contava 229 abit.

PUGLIESE (CASTEL) in Val-di-Chiana. — V. CASTEL PUGLIESE E VINCIONE PICCOLO, o BATTIFOLLE di Val-di-Chiana.

PUGNA (VAL DI) in Val-d'Arbia. — Cas. che dissesi Cast., con ch. parr. (S. Tommaso) già *S. Maria a Pugna* o *Pogna*, con gli annessi di Bulciano e della Badia di Alfiano, nel piviere del Bozzone, Com. delle Masse S. Martino, Giur., Dioc., Comp. e circa due migl. a scir. di Siena.

Siede sopra una collina coperta di tufo arenario, alla confluenza del borro de' *Renai* nel Riluogo, alla sinistra della strada regia che da Siena scende al ponte detto Taverno d'Arbia. — V. BOZZONE.

La parr. di S. Tommaso in Val-di-Pugna nel 1845 noverava 455 abit.

PUGNANO talvolta APUCIANO nella Valle-del-Serchio. — Borgata con ch. parr. e plebana (S. Gio. Battista), nella Com., Giur. civile e quasi tre migl. a sett. maestro de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Siede in pianura presso la base occidentale del monte Pisano e la ripa sinistra del fiume Serchio, lungo la strada regia postale fra Pisa e Lucca.

In cotesta borgata primeggia la villa signorile Roncioni di Pisa, la cui prosapia signoreggiò nel medio evo in questa contrada; esisteva innanzi il mille la sua chiesa plebana, siccome lo accerta una membrana del 951 appartenuta al Mon. di S. Michele in Borgo di Pisa, ora nell'*Arch. Dipl.*, mentre è da dubitarsi che ad altro luogo ononimo di *Puniano* o *Apuniano* spettino altre carte dei secoli VIII e IX citati qui appresso.

Attualmente il piviere di Pugnano, di 12 chiese antiche sue suffraganee è ridotto a due, cioè alla parr. delle *Mulina di Quosa* e da quella di *Colognole*.

La parr. plebana di S. Gio. Battista a *Pugnano* nel 1845 contava 431 abit.

PUGNANO, PUNIANO o APUNIANO delle colline superiori pisane in Val-di-Tora. — Contrada dove fu una ch. parr. (S. Giusto a *Puniano*), da lungo tempo distrutta, nel popolo e Com. di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. di San-Miniato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

La contrada di Pugnano, è ridotta attualmente ad un grosso podere lasciato per testamento dalla contessa Testa agli ospedali riuniti di Pisa.

Ho qui avvertito che anticamente il distretto di Pugnano e di Fauglia era compreso nella Diocesi di Lucca per credere che a questo piuttosto che al Pugnano de' Bagni di S. Giuliano siano da riferirsi diverse pergamene dei secoli VIII e IX dell'*Arch. Arciv.* di Lucca.

Rammenterò per prima quella dell'anno 728, nella quale si tratta di dare l'investitura alla presenza del vescovo lucchese Talesperiano al chierico Walprando, figlio del duca Walperto pure di Lucca, del monastero o piccolo oratorio di S. Michele in *Apuniano*.

Il quale *Apuniano di Fauglia* ne richiama un'altra membrana scritta li 8 luglio del 874 allorchè Pietro, vescovo di Lucca, allivellò ad un cittadino pisano beni che furono nella chiesa di S. Pietro in Apuniano della Diocesi di Lucca, stata abbruciata poco lungi dall'oratorio di S. Quirico, stato edificato nel secolo VIII dal prete *Sudriperto*, chiamato *Sprincuto*, nel tempo ch'egli era pievano di S. Martino in Collina. — V. GELLO-MATTACCINO.

Probabilmente al luogo medesimo appartengono altre due carte di quell'*Arch. Arciv.* del 22 dicembre 764 e del 26 gennajo 807, dalla prima delle quali apparisce che il prete *Sudriperto*, detto *Sprincuto*, pievano di S. Martino in Collina, ebbe licenza in quell'anno di fabbricare l'oratorio di S. Quirico, compreso in detto piviere, il qual distretto, ivi si aggiunge, confinava col piviere di *Tripalle* nel luogo di *Apuniano*.

Anche un istrumento lucchese del tre dicembre, scritto in Lucca l'anno 781, rammenta il prete Sprincuto pievano di S. Martino in Collina, che donò alla detta chiesa tutti i suoi beni, riservandosi il diritto di lasciare l'usufrutto della metà alle sue sorelle e nipoti (*ivi*). — V. l'Art. seguente.

PUGNANO o APUNIANO di BIBBONA in Maremma. — Casale perduto, seppure non è il paese di *Casale*, presso Bibbona, cui riferiscono varie pergamene dell'*Arch. Arciv. Lucch.*, pubblicate nel vol. IV e V delle *Memorie lucchesi*, una delle quali dell'agosto 782 scritta in Lucca, tratta di una permuta di beni che il duca Allone aveva in Pugnano con altri spettanti alla chiesa di S. Andrea in Apuniano, posti in Asilatto presso il tombolo di Bibbona. — V. Asilatto, Casale e Bolgheri.

PULCI (CASTEL) nel Val-d'Arno fiorentino. — V. Castel Pulci.

PULCIANO (S. EUGENIO a) o a ROSANO. — V. Rosano nel Val-d'Arno fiorentino.

PULICA in Val-di-Pesa. — Contrada con chiesa parrocchiale (S. Maria a Pulica), con l'annesso di S. Gaudenzio in Pesa, nel piviere di S. Ippolito, ora a Montelupo, Com. medesima, da cui resta circa tre migl. a scir., nella Giur. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sul fianco orientale de' poggi che separano la Val-di-Pesa dal Val-d'Arno sotto Firenze.

La parr. di S. Maria a Pulica nel 1845 contava 332 abit.

PULICIANO (MONTE). — V. Monte-Pulciano.

PULICIANO e PULICIANELLO di GAMBASSI in Val-d'Elsa. — Due casali che hanno dato il vocabolo a due chiese parrocchiali (S. Eustachio detto alla Canonica e S. Giovanni a Puliciano), il primo de' quali esistente ed il secondo stato annesso alla badia di Adelmo e quindi a S. Pietro a Cerneto, nella Com., Giur. civile e 5 in 6 migl. a greco di Montajone, Dioc. di Colle, Comp. di Firenze. — V. Canonica (S. Eusebio alla).

Nella stessa valle dell'Elsa vi è un altro luogo di Puliciano che ha dato il titolo ad una villa signorile nella parrocchia di S. Maria a Conéo, Com., Giur., Dioc. e circa 4 migl. a lib. di Colle, Comp. di Siena.

Siede in collina a lev. della strada regia volterrana ed a pon. del torr. *Bottino*. — V. Conéo.

PULICIANO o PULICCIANO nel Val-d'Arno superiore. — Vill., già castello, con chiesa parrocchiale (S. Andrea), filiale della pieve a Scò, nella Com. e circa due migl. a maestro di Castelfranco di sopra, Giur. civile di Terranuova, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede sopra un risalto di poggio che scende dal monte di Pratomagno alla sinistra del torr. *Faella*, presso la villa di Belvedere di casa Medici.

La parrocchia di S. Andrea a Pulicciano nel 1845 contava 469 abit.

PULICIANO o PULICCIANO in Val-di-Chiana. — Cas. con tenuta omonima e chiesa parrocchiale (S. Lorenzo), nel piviere di S. Mattiola a Quarto, Com., Giur., Dioc., Comp. e quasi 6 migl. a ostro di Arezzo.

Trovasi sopra la strada regia postale di Perugia, alla base meridionale del poggio di Lignano. Appella alla antica chiesa di S. Lorenzo a Pulicciano fra gli altri un istrumento dell'aprile 1079, col quale la contessa Sofia, vedova del fu marchese Arrigo del Monte S. Maria, rimaritata al conte Alberto di Verno, stando nel castello superiore di Montevarchi, alienò la quarta parte della corte e castello di Pulicciano con la quarta parte della sua chiesa di S. Lorenzo nel piviere di Quarto, pervenutagli dal primo marito per atto di *morgincap*. — V. Montevarchi.

La tenuta di Pulicciano spetta al marchese Gino Capponi di Firenze.

La parrocchia di S. Lorenzo a Pulicciano nel 1845, contava 967 abit.

PULICCIANO in Val-di-Pesa. — Cas. perduto dal quale ebbe il titolo la chiesa di S. Silvestro a Pulicciano, annessa alla pieve di S. Pietro in Mercato, Com., Giur. civile e circa un migl. a scir. di Montespertali, Dioc. e Comp. di Firenze.

PULICCIANO in Val-di-Sieve. — Cast. con chiesa parrocchiale (S. Maria), sotto il piviere di S. Giovanni Maggiore, nella Com., Giur. civile e circa 5 migl. a sett. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situato sopra il risalto di un poggio che scende dall' appennino del Mugello alla destra del torr. *Elsa,* dove restano ancora degli avanzi di fortilizj.

È uno de'castelli stato degli Ubaldini e rammentato spesse volte dagli storici fiorentini, il cui governo conquistò fino dal 1254. — V. MELEZZANO e SCARPERIA.

Inoltre una membrana del 2 febbrajo 1328, rammenta la chiesa di S. Maria al Castel Pulicciano, rogata a *Striano,* nel popolo suddetto. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte dell'Arch. Gener.*)

La parrocchia di S. Maria a Puliciano o a Pulicciano nel 1845 aveva 535 abit.

PULICIANO DI SEGRAMIGNO presso Lucca. — Cas. che fu nel piviere di Segramigno, nella Com, Giur. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Varj istrumenti anteriori al mille rammentano cotesto Cas. perduto, fra i quali uno del 21 marzo 876, altro del febbrajo 907 ed un terzo del 21 dicembre 953 editi nel vol. V, p. II e III delle *Memorie Lucchesi.*

Anche dopo il mille cotesto Cas. esisteva, siccome lo dichiara il diploma concesso nel 22 agosto del 1002, dal re Arduino alle monache di S. Giustina, alle quali confermò anche i beni che avevano costì in Puliciano e nel 1200 un istrumento del 22 aprile del monastero di S. Frediano di Lucca.

PULIGNANO nel Val d'Arno inferiore. - Cas. con chiesa parrocchiale (S. Jacopo), nel piviere, Com. e quasi tre miglia a sett. maestro di Capraja, Giur. di Empoli, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Risiede sulla faccia meridionale del Mont' Albano a cavaliere della villa signorile di Bubbiani. La riunione della parrocchia di S. Pietro a Bibbiani o Bibiano a questa di Pulignano, accadde sotto i primi granduchi di casa Medici, mentre il popolo di Bibbiani comparisce nella statistica del 1551, separato da quella di Pulignano, quando era già ridotto a 30 popolani.

Nel 1845 la parrocchia di S. Jacopo a Pulignano contava 98 abit.

PULIGNANO in Val di Chiana. — Cas. che fu nel piviere di Gello, ora di Marciano, Com. medesima, Giur. civile di Lucignano, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Due istrumenti del luglio e agosto 1040 pubblicati dall' abate Camici rammentano questo casale perduto al pari del seguente.

PUMPIANO o **POMPIANO** nel Val d'Arno inferiore. - V. ARNO (S. ANNA e S. GIUSEPPE DI VAL D').

PUMPIANO o **POMPIANO** nella Valle del Serchio. - V. MACCARIO (SAN) e POMPIANO.

PUPIGLIANO o **POPIGLIANO** nella Valle dell'Arno sopra Firenze. — Contrada con chiesa parrocchiale (S. Maria), nel piviere, Com. e circa due miglia a pon. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in costa sulla destra del torrente Vicano di Pelago, presso la ripa destra del fiume Arno. — V. PELAGO, *Comunità.*

La parrocchia di S. Maria a Pupigliano nel 1845 contava 402 abit.

PUPIGLIANO o **POPIGLIANO** nella Valle del Bisenzio. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Miniato), cui fu annesso il popolo della distrutta città di Grisciavola, nel piviere di Usella, Com., Giur. e quasi 5 miglia a sett. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

La chiesa di Pupigliano trovasi a cavaliere della strada provinciale di Vernio, tracciata sulla destra del Bisenzio, presso la base orientale del poggio di Altoriglio, quasi dirimpetto alla cartiera della Briglia convertita in fornace per fondere e depurare il rame solforato delle miniere di Montecatini in Val di Cecina.

Cotesta villata di Pupigliano era una delle 45 ville, insieme con Grisciavola, che fino dal secolo XII costituivano il territorio comunitativo di Prato, la cui popolazione nel 1845 ascendeva a 198 abit.

PUPILIANO o **PUPIGLIANO** nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada dove fu una cappella dell'Umiltà, nella parrocchia di Campiglia, piviere di Cireglio o di Brandeglio, Com. di Porta al Borgo, Giur., Dioc. e quasi tre miglia a maestro di Pistoja, Comp. di Firenze.

PUPIGLIO o **POPIGLIO** nella Val di Lima. — Terra, già castello, con chiesa plebana (S. Maria Assunta), Com. e circa due miglia a pon. di Piteglio, Giur. di San Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questa terra murata, difesa da varie torri poste sulla sommità del suo poggio, una delle quali sussiste tuttora, è la più grossa di tutta la Com. Essa è situata sopra un poggio omonimo che si alza alla destra della Lima sino a piedi 2520 sopra il livello del mare, mentre il paese di Piteglio è sopra un altro poggio alla sinistra della stessa Lima.

La pieve di S. Maria Assunta a Pupiglio nel 1845 noverava 1128 abit.

PUSCIANO nella Valle superiore del-

l'Elsa. — Cas. con chiesa parr. (S. Michele), nel piviere, Com., Giur. civile e circa tre miglia a greco di Casale, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Trovasi alla base orientale de' poggi che scendono da Casole, alla sinistra dell'Elsamorta.

La parrocchia di S. Michele a Pusciano nel 1845 contava 281 abit.

PUTIGNANO nel Val d'Arno pisano. — Due borgate con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo), nel pievanato della chiesa maggiore, Com., Giur., Dioc., Comp. e quasi due miglia a scir. di Pisa.

Trovansi coteste borgate lungo la strada regia postale livornese presso lo sbocco in essa della via Maremma o Emilia di Scauro.

La parrocchia di S. Bartolommeo a Putignano nel 1845 aveva 1658 popolani, mentre nel 1551 non contava più che 24 famiglie con 147 persone e nel 1833 erano saliti a 1410 abit.

PUTIGLIANO o **PUTIGNANO** o **PONTIGNANO** nel Val d'Arno inferiore. — V. MARIA (S.) A MONTE.

Q

QUARACCHI nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Borgata con ch. parr. (S. Pietro), filiale della pieve di S. Martino a Brozzi, che è circa un miglio al suo pon. nella Com. medesima, Giur. civile di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi la borgata lungo la strada regia pistojese, passato il ponte del Rosso macinante, comecchè il caseggiato e la sua ch. parr. si trovino alla destra della strada regia predetta, in luogo basso e pantanoso, donde facilmente derivò l'antico nome di *Quaraculae*, convertito più tardi in Quaracchi.

Si trova rammentata cotesta contrada *ad Quaracle* in un istrumento di agosto 866 pubblicato nelle *Memor. Eccl. Fior.* del Lami a pag. 602, quando costà vi era un mon. con ch. *di S. Martino*, diverso da quello di S. Lucia soppresso nel 1316.

La parr. di S. Pietro a Quaracchi nel 1845 noverava 555 abitanti.

QUARANTOLA in Val-di-Pesa. — Cast. che ebbe ch. parr. (S. Michele), annessa nel secolo passato alla cura di S. Andrea al Botinaccio, piviere di Celiaula, Com., Giur. civile e circa 5 miglia a maestro di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

La ch. parr. antica di *Quarantula* risiede su di una collina tufacea a lev. del torr. *Orme*, comecchè il Cas. e Corte di *Quarantula* fosse uno dei feudi de' conti Alberti di Vernio a tenore di un privilegio concesso a uno di essi nel 1164 dall'imp. Federigo I, e confermato ai di lui nipoti del 1210 dall'imperatore Ottone IV.

Al qual casale appella un'irruzione fatta in Val-di-Pesa dalle genti di Castruccio nell'ottobre del 1325. (G. VILLANI, *Cronica*, Lib. IX, c. 1318). — V. BOTTINACCIO.

QUARANTULA in Val-di-Chiana. — Cas. perduto dove fu la chiesa parr. di S. Martino a *Fabbriche*, in luogo detto *Quarantula*, di cui si trovano memorie fino dall'anno 1083 negli Annali Camaldolensi.

QUARATA DELL'**ANTELLA** sull'Ema nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Villa torrita e contrada con ch. parr. (S. Bartolommeo), nel piviere dell'Antella, Com., Giur. civile e circa migl. 5 a ostro del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

La casa torrita, già cast. di cotesto *Quarata*, fino dal secolo XII diede il casato alla nobile prosapia fiorentina dei Quaratesi che lo possedevano.

La parr. di S. Bartolommeo a *Quarata* nel 1845 contava 270 popolani.

QUARRATA o **QUARATA DI AREZZO** nel Val d'Arno aretino. — Contrada con chiesa plebana (S. Andrea), in luogo di quella antica di S. Martino a *Galoniano sul Castro*, nella Com., Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo, da cui la ch. di *Quarata* trovasi quasi 4 miglia a maestro.

Cotesta contrada ha dato il suo nome ad uno de' quartieri suburbani o camperie di Arezzo; trovasi sulla via provinciale

che attraversa l'Arno sul ponte a Buriano per attraversare la Valle dell' Arno superiore dal lato destro del fiume.

Sino dal secolo X si hanno notizie della chiesa di S. Andrea a Quarrata sotto il piviere di *Galoniano sul Castro*, di cui si trovava suffraganea con altre 10 chiese parrocchiali anche nel secolo XIII. Attualmente la pieve di S. Andrea a *Quarrata*, comprende sole quattro cure, cioè: 1. S. Leo a *Montione*; 2. S. Fabiano a *Monte sopra Rondine*; 3. S. Giusto a *Venere*; 4. S. Angelo a *Patrignone*.

La parr. plebana di S. Andrea a *Quarrata* nel 1845 contava 828 abit.

QUARRATA o QUARATA DI TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villata con chiesa plebana (S. Maria), nella Com. e quasi due miglia a maestro di Tizzana, Giur., Dioc. e circa 7 miglia a greco di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede alla base orientale del Monte Albano, sulla ripa destra del *rio Fermolla* e della strada rotabile, che per Santialle Mura e Valenzatico entra sulla regia pistojese.

Fu questo Cas. di Quarrata fino dal secolo X signoria de' conti Cadolingi di Fucecchio, e rispetto alla pieve fino da quel secolo sotto i vescovi di Pistoja.

La pieve di Quarrata è matrice di 4 chiese parrocchiali, cioè: 1. S. Simone ai *Santi alle Mura*; 2. Michele a *Buriano*; 3. S. Stefano a *Luciano*; 4. S. Biagio a *Vignole*.

Nel 1845 la parr. plebana di S. Maria a *Quarrata* contava 1113 abit.

QUARRATA o QUARATA DI MODIGLIANA nella valle de' Lamoni in Romagna. — Villata sotto la parrocchia di Santa Maria a *Casale*, nella Com., Giur. e quasi due miglia a maestro di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra il fianco orientale di un contrafforte che stendesi verso greco dal Monte Melandro fra il *Lamone* ed il suo tributario Marzeno.

QUARRATA SULLA CASCINA in Val d'Era. — Villa perduta che fu nell'antico piviere di Sovigliana, Com. e Giur. di Lari, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Cotesta villa di *Quarrata* è rammentata innanzi il mille da varie pergamene lucchesi, e fra queste da una del 17 nov. 980, pubblicata nel vol. V, p. III delle *Memorie lucchesi*.

QUARAZZANA in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Biagio), filiale della pieve di S. Paolo a Vendaso, nella Com., Giur. e quasi 3 miglia a maestro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede sopra un risalto di monte che scende dall' alpe di Camporaghena fra il torr. *Rosaro* ed il *Tenerone*, l'ultimo dei quali passa al suo pon.

La parr. di S. Biagio a Quarazzana nel 1845 noverava 214 abit.

QUARAZZANA, adesso CORAZZANO in Val d'Evola. — V. Corazzano.

QUARTAJA nella Val d'Elsa. — Contrada che dà il nome ad una parr. (Santi Jacopo e Filippo a *Quartaja*), filiale della chiesa maggiore di Colle, nella cui Com., Giur. e Dioc. è compresa, Comp. di Siena.

Incontrasi sull'altipiano delle colline che fiancheggiano la ripa destra del torr. *Strulli*, lungo la strada rotabile di Casole e due miglia circa a lib. di Colle.

Nel 1845 la parr. di Quartaja noverava 214 popolani.

QUARTO. — A molti luoghi situato sulle strade regie è restato il nome di *Quarto*, generalmente per designare la 4 pietra miliare distante dalla città, come il *quinto*, il *sesto*, il *settimo*, l'*ottavo* ed il *decimo*. Dissi generalmente poichè non tutti i *quarti* si trovano al quarto miglio antico della città, nè tutti indicano la strada provinciale o regia sulla quale furono collocati. Tale è per es. la chiesa di S. Miniato fondata nell' ottocento *in loco quarto*, dove poi sorse la città di *Sanminiato*. — V. Sanminiato.

QUARTO presso Firenze. — Due contrade sinonime sotto la chiesa parr. di S. Maria, esistono nel Val d'Arno fiorentino, una sopra ed una sotto la città. Quella sotto è compresa nel piviere di S. Stefano in Pane, Com., Giur. civile e quasi tre miglia a lev. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze, che resta oltre tre miglia al suo scir. L'altra S. Maria a Quarto è compresa nel piviere di S. Pietro a Ripoli, già detto a *Quarto* nella Com., Giur. civile del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze che ne dista circa miglia 3 1/2 a pon.

La parr. di S. Maria a Quarto di Sesto nel 1845 contava 678 abit.

Nell'anno stesso la parr. di S. Maria a Quarto del Bagno a Ripoli aveva 279 abit. — V. Ripa (Pieve di S. Pietro).

QUARTO nel Val d' Arno pisano. — Contrada la cui ch. parr. di S. Giovanni, fu da lunga mano riunita alla parr. di S. Bartolommeo a Putignano che fu nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, nella Com.,

Giur., Dioc. e Comp. di Pisa, della qual città cotesto Quarto dista poco più di 3 miglia.

Trovasi lungo la strada postale livornese, rammentato in molte carte pisane dei secoli posteriori al mille, mentre la *Via di Quarto* si trova nominata nel libro IV, rubrica 43 del Breve pisano, detto del *conte Ugolino*.

QUARTO nella Valle del Serchio. — Cas. che fu lungo la strada maestra del piviere del Ponte a Moriano, già detto di S. Maria a *Sesto*, Com., Giur., Dioc., Duc. e quasi 4 miglia a sett. di Lucca. — V. MORIANO.

QUARTO ALLA ROTTA nel piano orientale di Lucca. — Sotto cotesto doppio titolo era conosciuto innanzi il mille una contrada di Quarto, nel popolo di S. Bartolommeo alla Rotta, Com., Giur. di Capannori, Dioc. e Duc. e sopra le 4 miglia a scir. di Lucca.

Cotesto *Quarto* era situato lungo la strada antica *Francesca* che guidava da Lucca all' Altopascio, ecc.

QUARTO (ABBAZIA A) nelle Masse di Città in Val d'Arbia. — Chiamasi a *Quarto* una soppressa badia di Cistercensi sotto il titolare di S. Michele, nella parr. di S. Dalmazio a *Quarto*, attualmente nella parr. di Montereggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città cotest'antica badia appena dista 3 miglia a sett.

Trovasi sull' antica strada Roméa che passava da Siena per Roma. — V. l'Art. seguente.

QUARTO (S. ANASTASIO A) in Val di Chiana. — V. QUARTO (S. MUSTIOLA A).

QUARTO (S. DALMAZIO A) nella Val d'Arbia fra la Com. di Monteregggioni in cui risiede la ch. parr. e quella del tergo delle Masse di Città, in cui si trova l'antica badia di S. Michele a Quarto, Giur. di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

In questo luogo di *Quarto*, al *Castagno in Tressa*, all' *Olivo* ed alla *Porta di Camollia*, un tal Rodolfo con atto del giugno 1082 rinunziò ai suoi fratelli tutto ciò che ivi possedeva. (*Arch. Dipl. Fior., Carte della Badia di Passignano*).

La parr. di S. Dalmazio a Quarto nel 1845 noverava nel territorio della sua Com. principale 83 abit. e 182 entravano nella Com. limitrofa del tergo delle Masse di Città. Totale, abit. 265.

QUARTO (S. MARIA A). — V. QUARTO nel Val d'Arno fiorentino.

QUARTO (SAN MINIATO A). — V. SAN MINIATO, *Città*.

QUARTO (S. MUSTIOLA A) in Val di Chiana. — Pieve antica sull'ingresso settentrionale della Val di Chiana, nella Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 4 miglia a ostro di Arezzo.

Dissi questa di S. Mustiola a Quarto pieve antica, mentre fino dal mille si trova indicata con cotesto titolo.

La pieve suddetta nel secolo XIV era ancora matrice di sette chiese parrocchiali, attualmente ridotta alle 5 seguenti, cioè: 1. S. Lorenzo a Pulicciano; 2. Santa Maria a Pigli; 3. S. Biagio a Fontiano con S. Andrea a Pigli; 4. Anastasio a Quarto; 5. S. Leonardo a S. Zeno.

La pieve di S. Mustiola a Quarto nel 1845 aveva 422 popolani.

La parrocchia di S. Anastasio a Quarto nell'anno stesso ne contava 549.

QUARTO (PIEVE A). — V. RIPOLI (PIEVE DI S. PIETRO A).

QUATTR' OCCHI (S. MARIA E SAN ROCCO A) nella valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada con ch. parr. sotto il vocabolo capriccioso di *Quattr' Occhi*, nel piviere di S. Quirico in val di Bure, Com. di Porta S. Marco, Giur, Dioc. e circa un migl. a greco di Pistoja, Comp. di Firenze.

Anche nel 1250 questa chiesa presso la Bure era designata col titolo di *S. Maria a Quattr'Occhi*. (*Arch. Dipl. Fior. Istrumento del* 4 sett. 1250 *fra le pergamene dell'Opera di S. Jacopo di* PISTOJA.)

La parroc. di S. Maria e S. Rocco a Quattr'Occhi nel 1845 noverava 419 abit.

QUERCE GROSSA o QUERCIA GROSSA. — Contrada fra le valli dell'Arbia e dell'Elsa, già cast. con ch. parr. (SS. Jacopo e Niccolò), con l' annesso di S. Michele a Pistoja, nella Comunità, Giurisdizione civile e circa 14 miglia a maestro di Castelnuovo della Berardenga, Diocesi e Comp. di Siena, dalla qual città la chiesa di Querce Grossa riunita nella parr. di Petrojo, non è che 5 miglia circa a settentrione.

Trovasi la chiesa di Querce Grossa sulla strada maestra che guida da Siena alla Castellina del Chianti, lungo il crine de' poggi che separano le acque del torr. Bozzone, tributario dell' Arbia, da quella del torr. Staggia che influisce nell'Elsa.

Trovasi rammentato cotesto luogo fino dal secolo XI fra le carte del mon. del monte Cellese, che fino dal 1140 aveva beni in Querce Grossa, dove nel sec. XIII possedeva altre sostanze messer Ciampolo da Cerreto e che nel 25 giugno del 1240

vendè al Com. di Siena per lire 325, il quale Com. acquistò altri terreni nel 1214 situati costà.

In questo tempo il castello di Querce Grossa fu ridotto a fortilizio, assalito dai Fiorentini nel 1232 che lo disfecero.

Nello stesso anno però il governo sanese ricorse all'imp. Federigo II ed alla gran corte imperiale, situata allora nell' isola di Procida, dove fu pronunziata sentenza da maestro Pietro delle Vigne, allora gran giudice di detta corte imperiale.

Nel 1260 però il castello di Querce Grossa era stato dai Sanesi rifatto, postochè negli statuti di quell'anno è fatta menzione delle sue fortificazioni.

Ma cotesto casale ha il merito di aver dato il casato ed il nome della chiesa titolare a Jacopo della Querce, celebre scultore del secolo XV, detto pure Jacopo delle Fonti, per essere stato l'autore della famosa Fonte nella piazza maggiore o del campo di Siena.

La parr. de' SS. Jacopo e Niccolò a Querce nel 1845 contava nel Com. principale di Castelnuovo della Berardenga 243 abit. ed una frazione di 18 persone entrano nella Com. limitrofa di Monteriggioni. Totale, abit. 261.

QUERCE (S. MARIA DELLA) in Val di Nievole. — Contrada selvosa dove fu un antico spedale (S. Nazzario delle Cerbaje), riunito alla nuova ch. parr. di Santa Maria della Querce, nella Com., Giur. e circa 6 miglia a maestro di Fucecchio, Dioc. di S. Miniato, Comp. di Firenze.

Siede sopra una piaggia sparsa di foreste di alto e di basso fusto nei colli così detti delle Cerbaje, a lev. della strada maestra che viene a Pescia per queste piaggie, donde scende al Ponte a Cappiano ed a Fucecchio.

Questa chiesa fu edificata nel 1639 con parte dei materiali del distrutto spedaletto di S. Nazzario, che era ivi presso nel luogo appellato attualmente Serrezzara. — V. NAZZARIO (S).

La parr. di S. Maria della Querce nel 1845 contava 624 popolani.

QUERCE AL PINO in Val di Chiana. — Cast. con parr. moderna (SS. Nome di Maria e S. Pietro), nella Com., Giur., Dioc. e quasi due miglia a pon. di Chiusi, Comp. di Arezzo.

È posta in una piaggia alla sinistra del torr. Astrone sul bivio della strada maestra di Sarteano e Chianciano.

La parr. di S. Pietro alle Querce al Pino nel 1845 noverava 252 abit.

QUERCE (MADONNA DELLA) presso Lucignano. — V. QUERCIA (MADONNA DELLA).

QUERCE (PASSO ALLA) in Val di Chiana. — Porta questo titolo la porzione del canal maestro della Chiana, situata fra i due Chiari, di Chiusi e di Montepulciano, alla base orientale del Poggio alla Tomba, sotto allo sbocco in Chiana del torrente Parcia nel popolo di S. Albino in Parcia, già del Borgo Vecchio, Com., Giur., Dioc. e circa miglia 10 a lev.-scir. di Montepulciano, Comp. di Arezzo.

Il padre Corsini nel suo *Ragionamento istorico sopra la Val di Chiana*, adducendo un esempio delle pendenze, cui è soggetto il corso della Chiana, avvisava, come dai confronti fatti nel 1747 si riconobbe che al *Passo alla Querce*, per le continue deposizioni de' torrenti quel terreno si era alzato sopra l'antico piano di 27 palmi romani (circa 13 braccia toscane). — V. CHIANA e CHIUSI, *Comunità*.

QUERCETA DELLA VERSILIA. — Contrada in pianura attraversata dalla strada postale di Genova, fra il lago di Porta e Pietrasanta, con ch. parr. (Santa Maria Lauretana), nella Com., Giur. civile e circa 2 migl. a ostro di Seravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

Cotesta contrada che prese il nome dalle foreste di Querce, ora è coperta di giganteschi oliveti, la cui ch. parr. edificata nel 1644 è situata sull'incrocciatura della strada rotabile che da Seravezza guida alla marina di Pietrasanta, al luogo detto il *Magazzino de' Marmi*.

Si trovano memorie di questo luogo in un istrumento del 2 settembre 954. — (*Memor. Lucch., vol. V, p. III*).

La parr. di S. Maria Lauretana a Querceta nel 1845 contava nella Com. principale di Seravezza 1347 individui, mentre 1735 persone spettavano alla Com. di Pietrasanta. Totale, abit. 2082.

QUERCETA o QUERCETO. — Molte sono le contrade in Toscana che conservano il nome di *Querceta* o *Querceto* per indicarvi la qualità delle piante che un di coprivano quelle località. Tali sono le contrade seguenti:

QUERCETA o QUERCETO in Val d'Era. — Cas. che diede il titolo ad una ch. (S. Pietro), nel piviere che fu di Sovigliana sulla cascina, Com. di Capannori, Giur. di Pontedera, Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

Questa contrada conservò il titolo al

suo popolo di S. Pietro a *Querceta* fino a che fu soppressa nel secolo passato. — V. Santo Pietro.

QUERCETA o QUERCETO di SAN CASCIANO in Val-di-Pesa. — Villata nel popolo di S. Andrea a Fabbrica, piviere di Campoli, Com., Giur. civile e circa 4 migl. a scir. San Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

QUERCETO di BAGNORO nel Val-d'Arno aretino. — Contrada con chiesa parr. (S. Bartolommeo), filiale della pieve di S. Eugenio al Bagnoro, nella Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 5 migl. a scir. di Arezzo.

Siede in collina fra le sorgenti del torr. *Vingone* e del fosso *Bicchieraja*, tributarj entrambi della Chiana nel Val-d'Arno aretino, a pon. della nuova strada regia di Urbania che sale per questa collina, onde arrivare nel *Cerfone*.

La parr. di S. Bartolommeo al *Querceto di Bagnoro* nel 1845 contava 72 abit.

QUERCETO di BIBBIENA nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. perduto situato nel colle della Montaniana che fu de'Tarlati e di poco discosto da'monaci di S. Flora e Lucilla di Arezzo. È rammentato fino dal 933 in un diploma dei re Ugo e Lottario, i quali confermarono ai detti monaci fra le altre cose una corte posta in Querceto donata loro dal march. Bosone di Toscana. — Muratori. (*Ant. del medio evo, vol. II*).

QUERCETO di CASOLE nella Valle superiore dell'Elsa, detta *Elsa morta*. — Cast. con ch. parr. (S. Tommaso), cui fu annesso il popolo di *Vergene* nel piviere, Com., Giur. civile e circa 3 migl. a lev. scir. di Casole, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi alle falde estreme orientali del poggio che scende presso l'*Elsa morta* dal cast. di *Casole*.

È dubbio però se in questo Querceto o in altro omonimo, presso Staggia pur esso nella Val-d'Elsa, possedesse il march. Ugo il quale nel 998 lasciò alla sua Badia di Marturi tre mansi o piccoli poderi posti in *Querceto*.

La parr. di S. Tommaso a Querceto sull'Elsa morta nel 1845 contava 257 abit.

QUERCETO di MONTE-CATINI in Val-di-Cecina. — Vill., già cast., con ch. plebana (S. Gio. Battista), nella Com. e circa 8 migl. a ostro di Monte-Catini, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi su un poggio posto alla sinistra del fiume Cecina fra due torr. la *Trossa* e la *Sterza di Cecina*, il primo al suo lev. l'altro al pon. lungo la nuova strada provinciale, detta la *Traversa di Camminata*, la quale staccasi dalla via provinciale di Cecina davanti al ponte Ginori di Tegolaja, e di là salendo a Querceto, attraversa la *Sterza* di Cecina per passare un varco settentrionale del Poggio al Pruno sopra Bibbona, donde poi discende nella strada regia Maremmana o Emilia di Scauro. — V. Monte-Catini, *Comunità*.

La pieve di Querceto nel secolo XIV contava per filiali la parr. di *S. Salvatore sul Poggio al Pruno*, e quella di *Monte Nero*, attualmente distrutte.

La pieve di S. Gio. Battista a Querceto nel 1845 contava 500 popolani.

QUERCETO di SESTO nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Contrada con ville signorili ed una ch. parr. (S. Jacopo), nel piviere, Com., Giur. civile e circa un migl. a sett. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede alla base occidentale del Monte Morello, a confine con il popolo di Colonnata e con la Fabbrica delle Porcellane di Doccia, mediante la strada rotabile che guida alla villa signorile del conte *del Benino*, oltre quella del *Coppi*, già del *Rosso*, senza dire che costà ebbe un piccolo resedio campestre il celebre *Giovanni Targioni Tozzetti*.

Esisteva pure in questa contrada un piccolo monastero di *donne Camaldolensi, di S. Maria a Querceto*, soppresso nel 1435 dal pont. Eugenio IV, ed i cui beni furono assegnati in gran parte allo spedale di Bonifazio in Firenze, ed una porzione alla chiesa parrocchiale di Querceto, la quale d'allora in poi porta il doppio titolo di S. Maria e di S. Jacopo.

Cotesta chiesa parrocchiale, la sommità del cui campanile fu trovata dal prof. cav. Inghirami a piedi 374 sopra il livello del mare, nel 1845 noverava 812 abit.

QUERCETOLE della BERARDENGA in Val-d'Arbia. — Cas. perduto dove fu una ch. (*S. Lorenzo a Quercetole*), donata nel 1087 al mon. di S. Salvatore della Berardenga dal conte di quella prosapia, e confermata dal pont. Urbano III con bolla del 15 marzo 1185. — (*Annal. Camald., t. II.*)

QUERCIA GROSSA. — V. Quercie Grossa.

QUERCIA o QUERCE (MADONNA della) in Val di Chiana. — Chiesa parrocchiale pochi passi fuori della porta set-

tentrionale di Lucignano, Com. e Giur. civile medesime, Dioc. e Comp. d'Arezzo.

È uno de' più belli tempietti della Val di Chiana, architettura di Antonio da San Gallo, eretta in parrocchiale solamente nel 1783 per decreto vescovile del 4 settembre. — V. LUCIGNANO.

La parrocchia della Madonna della Quercia o della Querce nel 1845 contava 517 individui.

QUERCIOLA DI CALENZANO nel Val d'Arno inferiore. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Maria), nel piviere di Legri, Com. e circa 5 miglia a greco di Calenzano, Giur. civile di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulle spalle settentrionali del Monte Morello, alla destra del torrente Marinella, in mezzo a foreste di lecci e di quercioli, dai quali probabilmente ebbe nome la contrada, la cui parrocchia nel 1845 contava 264 abit.

QUERCIOLA in Val di Pesa. — Cas. la cui chiesa parrocchia di S. Leonardo fu annessa alla cura di S. Maria alla Romola, già nella Com. di Casellina e Torri, attualmente in quella di S. Casciano, Giur. civile medesima, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sul fianco orientale dei poggi detti della *Romola*, i quali da S. Casciano dirigonsi verso il Malmantile sopra la Golfolina.

Nel 1845 la sezione della Querciola riunita alla Romola contava 219 persone comprese nella Com. di Casellina e Torri, mentre il restante della parrocchia di S. Maria alla Romola situata nella Com. principale di San Casciano contava 628 persone. Totale 842 abit.

QUERCIOLANO nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con chiesa plebana (S. Giuliano), nella Com. e quasi due miglia a greco di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra un poggio omonimo, noto per i *fuochi ardenti di Portico*, sulla ripa sinistra del fiume Montone, ed a pon. della strada regia forlivese, lungo altra via comunitativa mulattiera che da Portico guida a Tredozio.

Nel 1845 la parrocchia di S. Giuliano a Querciolano noverava nella Com. principale di Portico popolani 50, ed una frazione di 11 persone entrava in quella limitrofa di Tredozio. Totale 61 abit.

QUIECINA o CHIECINA torr. — V. MONTOPOLO e PALAJA, *Comunità*.

QUIESA, (MONTE DI) verso la marina di Viareggio. — Monte e borgata omonima con ch. parr. (SS. Stefano e Michele), nel piviere di Massaciuccoli, Com., Giur. a circa 5 migl. a lev. di Viareggio, Dioc. e Duc. di Lucca.

Sopra cotesto monte che separa la Valle del Serchio dalla marina lucchese passa la strada postale di Genova tracciata amplissima e comoda dall'ingegnere padre Ximenes nel secolo passato, mentre alla base meridionale del monte medesimo siede la borgata e la sua ch. parr. poco lunge dalle tracce della *Via Francesca o Via Emilia di Sauro*, che per Massaciuccoli guidava a Pisa.

Una delle più antiche memorie superstiti di questo luogo di *Quiesa* dubiterei di averla incontrata in una pergamena del febbrajo 767 pubblicata nel vol. IV, delle *Memor. Lucch.* seppure non fu sbaglio dell'ammanuense che scrisse *Quiesa*, per *Quosa* e Piniano per *Pugnano* presso *Quosa* nella Com. de' Bagni a S. Giuliano di Pisa, tanto più che cotesti luoghi allora dipendevano dal diocesano di Lucca. — V. QUOSA e MULINA DI QUOSA.

Comunque fosse è certo però che costì in Quiesa fino dal 1025, fu eretto il monastero di Benedettini sotto il titolo di S. Michele a *Quiesa* dalla contessa *Willa*, figlia del march. *Ugo Salico* e moglie di un conte *Arduino*, al quale monastero appella non solo da un istrumento del 2 novembre 1126, che dichiara la Badia di S. Michele a Quiesa anche parrocchia di quella popolazione, ma una bolla del pont. Martino IV del 12 giugno 1284, con la quale institui delegato apostolico un canonico pisano, *Guelfo* da Vezzano, per decidere alcune vertenze insorte fra i cenobiti di S. Michele di Quiesa, e certi fratelli Burlamacchi di Lucca a cagione di censi dovuti. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte del Mon. di S. Maria di Pisa.*)

Alla Badia di S. Michele di Quiesa, quando era parrocchia, fu associato il titolo di S. Stefano, siccome apparisce dai cataloghi del 1277 e del 1372 della primaziale di Pisa, della quale allora il piviere di Massaciuccoli dipendeva, finchè la stessa Badia fu soppressa nel 1408 ad istanza de' canonici di Lucca, cui furono assegnati i beni di quel mon. e dell'altro di Pozzeveri.

Nel 1844 la parr. de' SS. Stefano e Michele di Quiesa contava 857 individui.

QUINCIANO in Val-d'Arbia. — Contrada con ch. parr. (S. Albano in *Quinciano*), nella Com. e circa migl. due a ostro di

Monteroni, Giur. civile di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sopra una spiaggia cretosa fra il torr. *Sorra* situato al suo pon. e la strada postale Romana tracciata al suo lev.

La parr. di S. Albano *in Quinciano* nel 1845 contava 136 popolani.

QUINTINO (SAN). — V. SAN QUINTINO in-Val-d'Evola.

QUINTO nel Val-d'Arno sotto Firenze. – Contrada deliziosa fra Sesto e Quarto dalla quale ha preso il vocabolo la ch. parr. di S. Maria a *Quinto*, come quella sua vicina di S. Maria a *Quarto*, nel piviere però di Sesto, da cui è circa un migl. a lev., Com., Giur. civile medesima, Dioc. e Comp. di Firenze. Cotesta chiesa siede alla base meridionale del monte Morello, quasi alla quinta pietra miliare antica di Firenze per la via *di Sesto e Settimello*.

Di cotesta contrada e della sua chiesa si hanno notizie superstiti fino dal secolo XI, e fu nel principio del secolo stesso quando Ildebrando vescovo di Firenze nel 1003 donò al mon. di S. Miniato al monte, da esso fondato, un pezzo di terra posto nella *corte di Quinto*, il cui distretto va adorno di molte ville signorili, fra le quali primeggiano quelle del principe Borghesi, già Torregiani, della Mala de' Gherardi già Dazi, e di quella Dragomanni, ora Torregiani, a proposito della quale prosapia citerò un atto del 4 giugno 1296, allorchè un Manetto del fu Cambio di Andra di Torregiano (*poi Torregiani*), del popolo di S. Maria *a Quinto*, vendè al priore di S. Maria Maggiore un pezzo di terra posto in detto popolo di *Quinto*. (LAMI, *Memor. Eccl. Fior.*, pag. 1023.) — V. NOVOLI e PETRAJA.

La chiesa di Quinto fu ristaurata ed abbellita nel 1770. Essa siede sulla destra della strada rotabile che guida a Doccia e Colonnata. L'altezza del suo campanile misurata dal prof. padre Inghirami fu ritrovata a 299 piedi sopra il livello del mare. La parr. di S. Maria a Quinto nel 1845 contava 687 popolani.

QUINTO nel-Val-d'Arno pisano. — Cas. che fu nei contorni di Casciavola, piviere di S. Casciano a Settimo, Com. e circa migl. 4 a pon.-maestro di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa, da cui la chiesa di Casciavola, dista quasi 5 miglia a lev.

Una carta del 12 febb. 1180, rammenta de' beni che il conte Tedice della Gherardesca possedeva nel popolo di S. Michele di Casciavola in luogo detto a Quinto. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte del monastero di S. Lorenzo alla Rivolta di Pisa.*)

QUINTO nella Valle del Serchio. — Vico che ebbe una chiesa antica filiale della pieve di Sesto a Moriano, nella Com., Giur., Dioc., Duc. e circa 5 miglia di Lucca.

Siede lungo il Serchio, fra il casale di Quarto e di Sesto, dove fino dall'anno 755 esisteva la chiesa di S. Pietro a Quinto, stata di giuspadronato delle monache di S. Silvestro di Lucca, siccome tale la dichiara un istrumento del 1.° luglio 940, pubblicato nella p. III del vol. V delle *Memorie Lucchesi*.

QUINTOLE nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Borgata con chiesa parrocchiale (S. Pietro), con l'annesso di S. Jacopo a Girone, piviere di Remole, Com., Giur. civile e circa 6 migl. a lib. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città Quintole trovasi circa 4 migl. a lev.

È cotesta borgata sparsa in più gruppi di case lungo la strada regia postale del Pontassieve.

Se il decreto di Carlo Magno a favore della Badia di Nonantola non fosse sospetto, si darebbe alla chiesa di S. Pietro a Quintole un' antichità di circa 12 secoli.

Il vero è che fino dal secolo XII possedeva costà, presso l'Arno, mulini ed altri beni un Forese degli Adimari, cui appartenne quel Gherardo di Forese Adimari, che nel marzo del 1217 ebbe in feudo dall' abate di S. Fedele a Strumi (poi a Poppi), quanto quella Badia possedeva nei distretti di Nipozzano e di Popigliano in Val-di-Sieve, mentre nel 1226 il di lui figlio Aldobrandino del fu Gherardo, in nome del vescovo fiorentino Giovanni da Velletri, acquistò dai conti Guidi di Battifolle il castello di Monte di Croce.

In seguito il giuspadronato della chiesa di S. Pietro a Quintole passò ne'Donati, finchè per atto del 1323 donna vedova Donati, rinunziò alcune ragioni sopra la chiesa di S. Pietro a Quintole ad una sua sorella maritata a messer Niccolò de'Cerchi. — V. REMOLE.

La chiesa di S. Pietro a Quintole fu restaurata nel 1598. Essa nel 1845 contava 776 abit.

QUINTOLE in Val-di-Greve. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Miniato), nel piviere dell'Impruneta, Com., Giur. civile e circa tre migl. a ostro-scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La chiesa di S. Miniato a Quintole,

siede sulla faccia occidentale di una collina che scende alla destra della Greve dal poggio di Montebuoni.

Essa attualmente è di padronato delle famiglie fiorentine Altoviti e Rosei; e nel 1845 il suo popolo ascendeva a 215 abit.

QUIRICO (San) in Val-d'Arno. — V. San Quirico.

QUIRICO (S.) in VAL-di-BURE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. Pieve di S. Quirico in Val-di-Bure.

QUIRICO (S.) a OLIVETO in Val-di-Cornia. — V. Oliveto di Maremma e Piombino, *Comunità*, e Massa Marittima, *Diocesi*.

QUIRICO (S.) a SUBBIANO. — V. San Quirico e San Quirichino in Val-di-Fra.

QUIRICO (S.) di VERNIO nella Valle del Bisenzio. — V. Mercatale di Vernio, Pieve di Vernio e Vernio, *Comunità*.

QUOLE e CALLI in Val-di-Chiana. — V. Calli e Quole.

QUONA, CONA e TORRE a CUONA nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Tre luoghi diversi nella stessa valle dell'Arno sopra Firenze portano il nome di *Cona o Quona*, oltre quello della Torre a Cona, detta oggi *Torre a Poni*, cioè il *Quona* o *Cona* nel piviere di Remole, il *Quona o Cona* del piviere di Pitiana, il primo nella Com. e Giur. del Pontassieve, l'altro nella Com. e Giur. civile di Reggello; e la *Torre a Cona* o a *Poni*, nella parrocchia di S. Stefano alle Corti nella Com. di Rignano.

Il *Cona* o *Quona* del piviere di Remole è una contrada che ha dato il titolo a due popoli ora riuniti, S. Giusto e San Martino a *Cona*, nella Com., Giur. e circa migl. tre a maestro del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

In cotesta contrada ebbero un castello i signori da Quona o da Cona, stando all'asserto di messer Lapo da Castiglionchio, situato sopra un risalto di poggio che fa parte di quello di Monte Fiesole e che divide le acque dell'Arno da quelle della Sieve.

Già si disse che quei signori di Cona sopra Remole, possedevano intorno al mille la torre che poi si disse de'*Filicaja* sopra il Pontassieve, col giuspadronato della chiesa di S. Angelo al Pontassieve, la quale nel 1220 fu rinunziata a Giovanni da Velletri vescovo di Firenze con i suoi beni, fra i quali si rammentano quelli posti fra il poggio di Filicaja ed il castellare di Cuona, prova certa che il castel di Cuona, rammentato da messer Lapo da Castiglionchio era fino dal 1220 disfatto e ridotto a castellare.

All'incontro appellano a Quona o Cona, sotto il monte di Vallombrosa, diverse pergamene appartenute a quella Badia, una delle quali del 28 dicembre 1135, scritta nel castello di Conia (*sic*) rispetto alla vendita fatta da Ildebrando, uno dei figli del fu Guinizello da Cona, all'abate di Vallombrosa di tuttociò che possedeva fra il poggio di Magnale e Ristonchi, fra Pelago e Sant'Ellero, nel cui ultimo mercatale fu scritta nel marzo del 1142 altra vendita fatta da due altri figli del fu Guinizello al mon. di Vallombrosa.

La vendita del resto del primo fratello Ildebrando, figlio del fu Guinizello da Cona, fu confermata nel 27 luglio del 1189 dal di lui figliuolo Alberto del fu Ildebrando per atto pubblico rogato in Cuona.

Finalmente, un altro istrumento fatto nel cast. di Volognano li 6 giugno 1226, rammenta due figli del suddetto Alberto da Cuona, nominati Ruggieri e Filippo, al primo de'quali, cioè a Ruggieri del fu Alberto da Cuona, appella altro atto del 18 agosto 1226, scritto nel mon. di Vallombrosa, ed è quel Ruggieri di Alberto d'Ildebrando di Guinizello da Cuona, che fino dal secolo XII diede il nome ad una delle porte di Firenze del secondo cerchio presso il ponte a Rubaconte. — V. Firenze.

Ma cotesto Ruggieri da Cuona non sembra che avesse alcuna affinità con i Magnati da Cuona sopra il Pontassieve, mentre questa Cuona era situata in altra località verso il monte di Vallombrosa, sotto il piviere di Pitiana.

Dove fosse cotesto luogo di Cona o Cuona, lo dichiarano due altre pergamene della stessa Badia al 24 ottobre 1395 e del 4 marzo 1405 entrambe le quali ci assicurano che il luogo di Conia corrispondeva alla villa oggi detta Donnini, nel popolo di S. Stefano a Pitiana, della Lega di Cascia nel Val-d'Arno superiore, ora Com. di Reggello. — V. Donnini. (*Arch. Dipl. Fior., Carte della Badia di Vallombrosa*).

Passando ora a dire una parola della Torre a Cona o Torre a Poni, villa magnifica posta sulle spalle del poggio di S. Donato in Collina, a sett. della strada regia aretina, e da molti secoli posseduta dai marchesi Rinuccini di Firenze, aggiungerò quanto dissi all'Articolo Corti (S. Stefano alle), cioè, che probabilmente a questo luogo di Cuona o Torre

a Poni, fu dato il titolo di Corti dalle torri e castellucci che i signori da Quona possedevano costà.

Infatti l'erudito compilatore de' *Ricordi Storici* RINUCCINI, descrivendo l'antica villa detta Torre a Poni, la dice coronata di merli con 4 fortini negli angoli, sopra due de' quali erano stati collocati due mulini a vento, oltre un gran torrione separato dalla villa, che aveva 14 in 16 braccia per lato e 40 di altezza, il tutto lavorato di macigno squadrato, talchè cotesto torrione formava il castello detto poi della Torre a Poni, già a Cona, il qual luogo diede origine alla prosapia Rinuccini fino dal secolo XI, mentre fino del 1072, comparisce un Guido da Cona testimone ad una protesta fatta dagli uomini di Cintoja contro quelli di Celle sotto Montescalari, e nello stesso anno 1072 (25 febbrajo) assisteva in Firenze la marchesa Beatrice in un placito dato a favore delle monache di S. Felicita.

In altra pergamena poi del 1095 è rammentato un Rodolfino figlio di detto Guido da *Cona*, la qual *Cona* di Rinuccini non ha che fare nè col *Quona di Rémole*, nè col *Cona di Donnini* o di *Pitiana*.

La parr. di S. Martino e S. Giusto a *Quona* nel 1845 noverava 413 abit.

QUORLE nel Val d'Arno casentinese. — Contrada con due ch. parr. (S. Margherita della Dioc. di Fiesole e S. Niccolò della Dioc. di Arezzo), nella Com., Giur. e circa 3 miglia a pon. di Poppi, Comp. di Arezzo.

Questa contrada posta sul confine di due antiche diocesi e contadi, trovasi sopra uno sprone di monte che stendesi da Prato Magno verso *Castel S. Niccolò*.

La popolazione riunita delle due chiese parr. di Quorle nel 1845 ascendeva a 200 abitanti.

QUOSA E MULINA DI QUOSA nella Valle del Serchio. — Vill. e borgata con ch. parr. (S. Fabiano) e l'annesso popolo di *S. Lucia a Lugnano*, nel piviere di *Pugnano*, Com., Giur. civile ed oltre due miglia a maestro de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

La borgata di Quosa dov'è la sua ch. parr. è attraversata dalla strada regia postale fra Pisa e Lucca, mentre il vill. della Mulina è posto lungo il torr. che scende dal vicino poggio di Monte Pisano, in case disposte a scaleo, perchè quasi ogni casa conta un mulino mosso da quelle acque.

All'Art. QUIESA citai una delle rimembranze più antiche di questo luogo e del suo piviere di Regnano in un istrumento del febbrajo 767 pubblicato nel vol. IV delle *Memorie Lucchesi*, scritto in luogo *Nobule*, dove si rammenta il Vico *Quosa* e non *Quiesa, ubi dicitur Puniano* e non *Piuniano*.

Anche fra le membrane dell' *Arch.* del Capitolo di Pisa se ne trovano due del 1082 e del 1099, l' ultima delle quali rammenta la cessione fatta a quel Capitolo della ch. di S. Fabiano a *Quosa*, mentre la prima tratta di un livello fatto da quei canonici di beni che possedevano costì le monache di S. Giustina di Lucca.

Fra le ville signorili comprese in questo popolo quella del principe Corsini, già della casa Scotto, è la più grandiosa.

In Lugnano poi ebbero poderi fino dal mille i signori Roncioni di Pisa.

La parr. di S. Fabiano alle *Muline di Quosa* nel 1845 contava 898 persone.

QUOTA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Giov. Battista), nella Com., Giur. e circa 4 miglia a lib. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in poggio sul fianco settentrionale del Monte di Prato Magno, a cavaliere del torr. *Teggina*, quasi di fronte al Cast. di Raggiolo, situato alla destra del torr. predetto.

La parr. di S. Giov. Battista a *Quota*, nel 1845 noverava 324 popolani.

R

RABIA CANINA del Mugello. — Vedi Ripa o Rupe Canina in Val di Sieve.

RABIDA o **RAPIDA** nel Val d'Arno pisano. — V. Rapida.

RABBI fiumana. — È questa una delle maggiori fiumane della Romagna granducale, mentre ha le sue sorgenti sulle spalle dell'Appennino della *Falterona* e dell'alpe contigua di S. Benedetto, e si vuota nel fiume Montone presso la città di Forlì.

La fiumana del *Rabbi* scende da quelle sommità per due rami principali, i quali si riuniscono in un solo alveo davanti al Castel dell'Alpi, poco innanzi di ricevere il tributo che gli reca il torr. *Fiumicello*, dopo di che cambia alquanto la sua prima direzione piegando da sett. a greco, passa davanti al paese di Premilcore, fiancheggiato continuamente da due contrafforti settentrionali che scendono a destra ed a sinistra del *Rabbi*, quelli per separare il vallone omonimo dalla Valle del Bidente occidentale o del *Corniolo*, e l'altro per separare il vallone stesso dalla valle occidentale del Montone, al quale fiume il Rabbi si accoppia passata la Romagna granducale, davanti la città di Forlì; ed è costà dove il fiume stesso Montone cangia il suo nome in quello del *fiume detto di Forlì*. — V. Montone.

RACCIANO o **RECCIANO** in Val d'Elsa. — V. Recciano di Sangimignano.

RADDA nel CHIANTI. — Cast., capo luogo di Com. e di Giur. civile e criminale con ch. parr. (S. Niccolò), nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Siede sopra la cresta di un contrafforte che viene dai monti del Chianti a partire da Coltibuono, il quale va a congiungersi ai monti della Castellina in Chianti, la cui faccia settentrionale acquapende nella Pesa, mentre l'opposta scende nell'Arbia.

Trovasi cotesto paese fra il gr 29° 2' 2'' longit. ed il gr. 43° 29' 5'' latit., 5 migl. a lev. della Castellina predetta, 3 a maestro di Gajole, 12 a lib. di Montevarchi e circa 15 miglia a sett. di Siena.

Radda non si sente rammentata fra le carte superstiti innanzi il mille, per quanto questo luogo esistesse molto tempo innanzi, stante che l'imp. Ottone III il giorno innanzi la sua morte diede un diploma li 8 gennajo del 1002 in Paterno dell'Umbria a favore della Badia fiorentina, alla quale fra gli altri beni e chiese, confermò le corti di Brolio, di S. Regolo e di Radda nel Chianti donate alla badia medesima dalla contessa Willa madre del march. Ugo Salico. Alla quale donazione ci richiama pure un placito del marchese Bonifazio, figlio del fu conte Alberto ripuario, del 12 agosto 1009 dato in *Pianoro* nel bolognese, col quale confermò alla Badia fiorentina li stessi beni, corroborando le stesse offerte; in seguito il re Arrigo I nel maggio 1014, l'imp. Corrado I, nel marzo del 1030 e l'imp. Arrigo III nel 1073. — V. Brolio.

In seguito il cast. di *Radda* con la sua corte passò in feudo ai conti Guidi confermato loro da Arrigo VI e da Federigo II.

Non conosco l'epoca precisa in cui il castello col distretto di Radda passò in potere della Rep. Fior., sebbene lo fosse innanzi il lodo del 9 giugno 1202, terminato il 4 dicembre successivo e pronunziato in Poggibonsi, col quale il distretto di Radda e della maggior parte del Chianti a partire dalla Val Cortese, fu compreso nel contado fiorentino, vale a dire innanzi che l'imper. Federigo II confermasse ai conti Guidi il cast. e corte di Radda.

In ogni modo questo paese faceva vicariato fino dal 1415, siccome si legge nello statuto fiorentino di quell'anno sotto il potestà di Certaldo, il quale vicario di Radda era capo della lega detta del Chianti che abbracciava sette pivieri, oltre una parte del pievanato di Panzano, in tutto 68 popoli.

Ma un giusdicente famoso ebbe Radda

innanzi che cadesse la Rep. Fior., quando nel 1527 vi esercitò l'uffizio di vicario il famoso Francesco Ferrucci, che alla testa di poche genti del suo vicariato armate, seppe cacciare fuori del suo distretto, compreso nel territ. fior., le truppe Sanesi penetrate nel Chianti a danneggiare la contrada.

Al tempo del granduca Cosimo I, e così in appresso, la lega del Chianti si ripartì in Terzi, detti poi Comunità, cioè: nel Terzo di Radda, Terzo della Castellina e Terzo di Gajole.

Esiste nel popolo di Radda un convento di francescani della Riforma, la cui chiesa è dedicata a S. Maria.

COMUNITA' DI RADDA. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 23,372. 89 pari a migl. 29. 11, dalla quale superficie conviene detrarre quadr. 427. 60, per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 107,931. 10, con una popolaz. di 3015 a ragione di circa 105 1/2 abit. per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con il territorio di cinque Comunità, cioè, dirimpetto a maestro e settentrione con quella di *Greve*, di faccia a greco e lev. con la Com. di *Cavriglia*, mediante il giogo de' monti del Chianti, finchè trova a lev. scir. il territorio comunitativo di *Gajole*, col quale arriva a ostro ed a lib. Trova la Com. di *Castelnuovo della Berardenga*, indi a lib. costeggia col territorio della *Castellina del Chianti*, finchè incontra sulla pendice destra della Pesa il territorio della Com. di Greve.

Nasce nel Chianti e più precisamente nella Com. di Radda la fiumana Pesa tributaria dall'Arno, mentre l'Arbia ha origine nella Com. limitrofa della Castellina del Chianti influente nell'Ombrone sanese.

Tre strade rotabili attualmente attraversano questa Comunità, una che da Montevarchi staccasi dalla regia postale Perugina, dirigendosi per la Versilia a Coltibuono, a Radda e nel Chianti, l'altra che dalla Castellina guida a Radda, e la terza ch'è la nuova provinciale del Chianti, la quale sale dal ponte di Monterinaldi presso a Radda e Gajole, perviene alla strada regia di Val di Chiana.

In quanto alla natura delle rocce visibili nel territorio di questa Comunità, furono esse in gran parte specificate all'Art. PESA, dove dissi, che nei contrafforti de' monti del Chianti alto fra Radda e Gajole domina la roccia calcare stratiforme compatta (*alberese* o *colombino*), e che in questa sorta di terreno prosperano grossi olivi, e quei bronconi di viti che forniscono de' vini più squisiti della Toscana. — V. BROLIO.

Mediante il regolamento economico del 23 maggio 1774, relativo all'organizzazione delle 39 Comunità del contado fiorentino, questa di Radda fu formata di 12 popoli, cioè: di *Livornano*, di *Salcio*, *Volpaja*, S. Maria Novella in *Chianti*, di *Collepetroso*, di *Monte Rinaldi*, di *Radda*, della *Villa* del *Trebbio*, di *Montemurlo*, di *Bugialla* e di *Albola*.

Attualmente Livornano e Trebbio sono soppressi, e Monte Rinaldi, riunito al popolo di S. Pietro alle *Stinche*, ed invece dei due popoli soppressi vi sono stati riuniti quelli di Paterno e di Selvole, mentre l'altro di Salcio trovasi fra la Com. di Radda e quella di Gajole come qui appresso.

Siede in Radda oltre il vicario regio, un cancelliere comunitativo ed un ingegnere di circondario. L'ufficio di esazione del registro è in Grève, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Siena.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI RADDA NEL 1845.

Popolo		Abit.
Albola (*S. Salvatore, porzione*)	Abit.	467
Bugialla (*S. Pietro*)	»	112
Chianti (*S. Maria Novella in pieve*)	»	334
Colle Petrolo (*S. Michele*)	»	96
Montemuro (*S. Pietro*)	»	121
Monte Rinaldi (*S. Martino, porzione*)	»	170
Paterno (*S. Fedele, porzione*)	»	224
RADDA (*S. Niccolò*)	»	750
Selvole (*S. Niccolò*)	»	135
Villa (*S. Cristina alla*)	»	165
Volpaja (*S. Lorenzo*)	»	304
Annessi.		
Coltibuono; dalla Com. di *Gajole*	»	22
Pangano (pieve di); dalla Com. di *Greve*	»	42
Salcio (pieve di); dalla Com. di *Gajole*	»	212
Vertine; *idem*	»	11
Pietrafitta; dalla Com. di *Castellina del Chianti*	»	20
Fregole; *idem*	»	133
Totale, abit.		3015

RADI DI CRETA nella Val d'Arbia. — Cas. castellare e ch. perr. (S. Pietro), nella Com. e quasi 3 miglia a pon. lib. di Monteroni, Giur. civile di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sopra una collina di *creta* o di *mattajone* alla destra del torr. *Sorra* e lungo la strada rotabile che guida a Murlo.

Dicesi *Radi di Creta* per distinguere questo da un altro cas. omonimo ora nella Com. di Sovicille già in quella di Casole, cui fu dato il distintivo di *Radi di Montagna.*

La parr. di S. Pietro a *Radi di Creta* nel 1845 noverava 160 persone.

RADI DI MONTAGNA nella Valle superiore dell'Elsa. — Cas. la cui ch. parr. di S. Maria fu unita a quella di S. Magno a Simignano, nella Com, Giur. civile e circa 4 miglia a pon. maestro di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

È situato sulle pendici occidentali della Montagnuola di Siena, alla destra dell'*Elsa morta*, e presso le sue più alte e remote sorgenti. — V. SIMIGNANO.

RADICE (PIAN DI) nel Val d'Arno superiore. — V. PIAN DI RADICE.

RADICOFANI fra la Val d'Orcia e la Val di Paglia. — Castello con terra sottostante, capoluogo di Comunità e di Giur., con ch. arcipretura (S. Pietro), nella Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Siede il castello sulla sommità di un monte omonimo ad una elevatezza di piedi 2790 sopra il livello del mare, circa 1450 piedi più alto della sottoposta terra che resta a settentrione della strada regia postale romana che gli passa sotto. — Trovasi nei gradi 29° 26' longit. e 42° 54' latit., circ. 16 migl. a lib. di Chiusi, 7 miglia a maestro della *Torricella* presso il Ponte Centino sul confine del granducato ed altrettante miglia a lev. greco dell'Abbadia S. Salvadore sul Mont'Amiata e 46 miglia a ostro scir. di Siena.

Della storia antica di Radicofani non si conosce nulla che possa dirsi anteriore al possesso che n'ebbero fino dal secolo XI i monaci dell'abbadia S. Salvadore. Infatti dalle pergamene di quel mon. ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* trovasi rammentato il cast. di Radicofani in un atto, fra gli altri, di donazione fatta nel gennajo del 1075 di un pezzo di terra posto nel piviere di *S. Donato (sic)* a *Radicofani.*

Però nel secolo XII la storia di Radicofani si rende più chiara postochè per atto pubblico del 29 maggio 1153 i monaci di detta abbadia, previo il consenso del loro vassalli di Radicofani, cederono al pont. Eugenio III ed ai di lui successori la metà di quel cast. e distretto, compreso il sottostante borgo di *Callemala*, riservandosi quei monaci il giuspadronato delle chiese di Radicofani tanto quelle dentro il castello come nel borgo, per la quale cessione la camera apostolica si obbligò pagare ai monaci del Montamiata un censo annuo di sei marche d'argento.

In seguito di tal cessione il pont. Clemente III con sua bolla del 19 febbrajo 1187 confermò all'abate e monaci amiatini la *metà del castello di Radicofani e della sua corte*, ed il pagamento annuo delle sei marche d'argento dovute dalla S. Sede per l'altra metà.

Da un'altra bolla del dì 8 maggio 1200 spedita dal pont. Innocenzo III all'abate e monaci predetti si comprende che fino d'allora vi era un castellano, e che esercitava cotesto uffizio un accolito pontificio, lo che armonizzerebbe con quanto lasciò scritto Tolommeo lucchese ne' suoi *Annali*, dicendo che il pontefice Adriano IV nel 1159 fece in *Radicofani il girone* (cassero) *che munì di torri.* Talchè l'edificazione del primo castello o fortezza sopra Radicofani devesi al pont. Adriano IV.

All'Art. MORRO (CASTEL) rinviai il lettore a questo di Radicofani per dirgli, che costà dove oggi è restato il nome di *Castel Morro* ad una pubblica fonte, esisteva un fortilizio, e che da cotesto castello prese il titolo la chiesa di *S. Andrea*, rammentata con l'altra di *S. Pietro del Borgo maggiore* di Radicofani in una carta del 7 giugno 1241 della provenienza precitata. Che la chiesa di S. Andrea a *Castel Morro* fosse parrocchia lo dichiarano quattro altre pergamene del 1255, oltre una del 13 ottobre 1248 scritta nel *cassero di Radicofani.* Al quale fortilizio ne richiama anche un istrumento del 12 aprile 1256 quando era castellano di detta fortezza un tale Simone Albo in nome di Leone *Fortebracci*, rettore del patrimonio di S. Pietro in Toscana per S. Santità.

Al quale ultimo ufficio ne richiama altro documento del 1.° febbrajo 1262, col quale l'abate e monaci di detta Badia nominano un procuratore per recarsi davanti al vicario di don Manfredi rettore del patrimonio di S. Pietro in Toscana a protestare rispetto alla metà del castello di Radicofani e suo distretto di pertinenza di quel monastero. Alla qual procura vanno

accoppiati quattro rotoli di pergamene relativi ad atti giuridici fatti nella lite posteriormente accesa sotto il pontificato d' Innocenzo V (anno 1276) e continuata sotto Giovanni XXI (1276 e 77) fra la S. Sede ed i monaci amiatini a proposito del castello e distretto di Radicofani.

Come quella lite fosse risoluta le carte amiatine non l' accennano, e solamente un atto del 2 gennajo 1282 tratta della vendita fatta per conto di quella Badia di un pezzo di terra posto nella corte di Radicofani, scritto nel *palazzo del conte in detta terra.* Arroge anche due carte del 20 ottobre e del dì 8 dicembre 1294 nella prima delle quali si tratta del pagamento annuo delle sei marche d' argento fatto a nome del papa all'abate del mon. predetto per la metà del castello e distretto di Radicofani, mentre l' altra ci avvisa che allora esercitava l' uffizio di castellano nella rocca di Radicofani un *Fortebraccio* in nome del governatore pontificio del patrimonio di S. Pietro in Toscana. (*Loc. cit.*)

Rispetto poi alla ch. parr., ora pieve e arcipr. di S. Pietro in Radicofani, n'è fatta menzione non solo in una carta del 7 giugno 1211 ma in un istrumento amiatino del 22 ottobre 1236 scritto in Radicofani nella chiesa di S. Pietro *posta nel Borgo maggiore*, ed in altre del 15 e 28 novembre 1328 dalle quali si rileva che l'abate e monaci amiatini erano padroni di detta pieve, di quella di S. Andrea a *Castel Morro* sua filiale e dell' altra di S. Maria Assunta del Castel di *Contignano* compreso nella stessa Comunità.

Che poi la corte di Roma seguitasse a tenere giurisdizione in Radicofani anche dopo la metà del secolo XIV lo dimostrano fra gli altri atti quelli del 29 agosto, 30 settembre, 10 ottobre e 3 novembre 1369. (*Loc cit.*)

Notisi che il governo di Siena sino dal 1352, senza urtare l'autorità sovrana del pontefice in Radicofani, tentò di togliere la parte di cotesta terra dovuta ai monaci del Montamiata. (*Arch. Dipl. Sanese,* carte dell'8 e 11 ottobre 1352).

Cotesto fatto ci richiama alla memoria una più antica aggressione fatta dai Sanesi contro il cast. di Radicofani, postochè il pont. Gregorio IX con breve del 25 giugno 1235 notiziava il vescovo di Palestina che, stante i danni recati dai Sanesi agli abitanti di detto castello, aveva fulminato la scomunica contro gli aggressori finchè questi non avessero dato cauzione sicura pel rifacimento dei danni. (*Loc. cit.*)

Ma ad onta di tuttociò le masnade di quella Rep. nel 1263 circa tornarono a danneggiare questo paese, per cui nel 28 ottobre di detto anno 1263 il pont. Bonifazio VIII diresse da Rieti un breve di lamento a quella Signoria, per cui dal pont. Urbano IV suo predecessore (1263 circa) erano stati condannati in 8000 marche d'argento alla S. Sede, oltre 2000 marche al Comune di Radicofani, la qual condanna fu in quel breve rinnovata, accordando alli signori Nove di Siena facoltà di comporsi con il Comune di Radicofani rispetto alla tassa impostagli delle 2000 marche d'argento. (*Loc. cit.*)

Quest'ultima clausola pertanto ci avvisa che gli uomini di Radicofani innanzi il pontificato di Bonifazio VIII erano già costituiti in Comune, siccome in questa condizione la manifesta un istrumento del 31 aprile 1369 consistente in un lodo pronunziato nel *Borgo maggiore di Radicofani nel palazzo del Comune.*

Finalmente nel 1411 avendo occupato il castello suddetto il generale Tartaglia a nome del re Ladislao di Napoli, dopo averlo messo a sacco, lo vendè ai Sanesi, al cui governo i capi di quel Comune nel 24 maggio dell'anno predetto prestarono giuramento di fedeltà, e tre giorni dopo il Comune di Siena ottenne dal pont. Giovanni XXIII il libero possesso di quel castello e distretto di Radicofani mediante il pagamento di 6000 fiorini d'oro alla camera apostolica ed un annuo tributo di lire 40. (*Loc. cit.* Kaleffo Lupa).

Fu poco dopo (1217) che la Rep. Sanese fece costruire nel pinacolo del monte la fortezza che tuttora vi si vede, servendosi dell'opera di 4 maestri muratori Lombardi.

Inoltre fu per decreto del popolo Sanese, che nel 1412 fu tracciata l' attuale strada postale sul monte di Radicofani, e guastata l'antica *Francesca*, la quale passava per un varco più depresso dalla Val d' Orcia nella Val-di-Paglia, ad oggetto, diceva il decreto, d' impedire alle compagnie di ventura di penetrare più facilmente nello Stato Sanese.

Infine sotto il pontificato del sanese Pio II, Radicofani col suo distretto, fu ceduto per intiero nel 1469, anche per la parte spettante alla camera apostolica, al comune di Siena, in vicariato perpetuo previo il consueto tributo annuale di lire 40.

D'allora in poi Radicofani seguitò la sorte di Siena fino alla caduta di Montalcino (maggio 1558), ed a quel governo aderì e si mantenne fedele anche quando nel 1555, anno della resa di Siena, il generale di Cosimo I, Chiappini Vitelli, inutilmente tentò di conquistarne il castello, la cui rocca dallo stesso Cosimo fu in seguito resa più forte, finchè verso la fine del secolo XVIII, un uffiziale della guarnigione dando fuoco alla S. Barbara, la fece saltare in aria.

Trovasi infatti che gli abitanti di Radicofani non prima dell'agosto 1559 prestarono giuramento di obbedienza alla corona di Toscana, la quale continuò a pagare alla camera apostolica il censo annuo ridotto a moneta allora corrente di scudi nove da paoli dieci a scudo mediante un trattato rinnovato nel 1580 fra il granduca Francesco I ed il pont. Gregorio XIII. — (*Arch. delle Riform. di Fir.*)

Poco dopo la resa di Radicofani al governo Mediceo gli uomini di Radicofani riformarono i loro antichi statuti, mentre in quello del 1574 esistente nell'Arch. delle Riformagioni di Firenze si parla di un convento di frati minori conventuali, edificato in Radicofani nel 1257, siccome lo specifica una iscrizione posta nella facciata della chiesa di S. Agnese.

Siede in Radicofani un vicario regio, un cancelliere comunitativo, un ingegnere di circondario ed un doganiere di seconda classe, che sopravvede ai posti doganali di S. Giovanni delle Contee, delle Celle, di S. Casciano de' Bagni e di Pian Castagnajo.

L'uffizio dell'esazione del registro è in Sarteano, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Monte Pulciano.

Comunita' di Radicofani. — Il territorio di questa comunità abbraccia una superficie di quadr. 34647. 89, pari a migl. 43. 46, dalla qual misura restano da detrarre quad. 1432. 98 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 47,284. 18. 4 ed una popolazione di 2554 abit. a ragione di circa 62 abitanti per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con 5 comunità del granducato, poichè dirimpetto a maestro verso la destra dell'Orcia fronteggia con il territorio comunitativo di Pienza, a partire dalla confluenza del Formone in Orcia, fino a quella dello sbocco in essa del torr. *Spineto*. Costà trova di fronte a sett. il territorio comunitativo di Sarteano, col quale risale verso le sorgenti dell'Orcia, sulla faccia meridionale del monte di Cetona, attraversando costà la strada rotabile fra Radicofani e Sarteano, dove sottentra a confine dal lato di greco il territorio della Com. di San-Casciano de' Bagni, col quale il nostro fronteggia dirimpetto a lev. fino a scir., finchè col torrente *Rigo* scendono alla *Novella* nel fiume Paglia. Costì cessa il territorio di San-Casciano de' Bagni, e sottentra quello della Abbadia S. Salvadore, col quale il nostro dirimpetto a ostro s'incammina a lib. verso i poggi che scendono dal Monte Amiata e che dividono le acque della Paglia da quelle del Formone, mediante il quale trova dirimpetto a lib. il territorio comunitativo di Castiglion d'Orcia, col quale l'altro di Radicofani si accompagna col Formone in Orcia, dove ritrova dirimpetto a maestro il territorio comunitativo di Pienza.

Due strade rotabili attraversano il territorio di questa Comunità in due direzioni diverse, la prima è quella regia postale che viene da Siena per Roma e che passa per il monte di Radicofani e la seconda è l'altra che dalla terra di Radicofani guida a Sarteano.

Rispetto all'antica Via-Francesca che veniva dai poggi orientali del Montamiata nel territorio di Radicofani, essa fu disfatta nel 1442 per ordine della Rep. di Siena. Tre sono i maggiori corsi d'acqua che rasentano le falde del monte ed i confini territoriali di questa Comunità, cioè a sett. l'Orcia, a ostro la Paglia ed a pon. maestro il Formone.

La maggiore prominenza del territorio in quistione è quella del Culmine della sua fortezza misurata dal prof. padre Inghirami dal suo torrino che trovasi a circa 2800 piedi sopra il livello del mare.

Ma la montagna di Radicofani interessa sopra ogn'altro il geologo, che trova costà un cono di lave e di tufa basaltico che si alzano in rupi quasi perpendicolari sulle spalle di un monte rivestito di creta, ossia di marna conchigliare cerulea che continua in tutta la Valle dell'Orcia.

Dobbiamo infatti al celebre botanico e naturalista Micheli una delle più felici ed importanti scoperte da esso fatta nel 1722 nel monte di Radicofani, allorchè dichiarò esservi stato nella sua cima un antico vulcano.

Infatti il cono basaltico che si alza al disopra di una montagna di origine ter-

siaria e marina, ci avvisa essersi aperto quel vulcano dopo il deposito della creta marina.

Il Santi nel Vol. II de' suoi Viaggi per le provincie sanesi, volle riscontrare i confini visibili del terreno vulcanico antico con quello della creta, e vide che i suoi *detritus* scendevano dal lato di ostro fino al fosso della *Quercia* ed alla *Cerbaja*, che sarebbero circa due miglia più basso dalla loro vera sede; mentre a sett. li seguitò fino al poggio Sassetta un miglio circa distante dalla terra e due miglia dal cono basaltico della montagna di Radicofani.

Ai luoghi sopra indicati, al pari che in altri punti a lev. ed a lib. del paese cessano gli avanzi delle rocce vulcaniche discese fino là, dove apparisce totalmente scoperta la marna conchigliare cerulea del Brocchi, la quale cuopre i fianchi inferiori dello stesso monte, interrotta talvolta da banchi di minuta ghiaja formata di rocce stratiformi di calcarea o di arenaria.

Rispetto alle produzioni agrarie dirò che il terreno intorno al capoluogo essendo coperto dai detritus di rocce vulcaniche è assai più fertile del suolo inferiore consistente in creta o in banchi di rocce, dove per altro prospera la vigna, il cui prodotto serve a quella popolazione.

La Com. di Radicofani semina circa 6000 staja di granaglie, sebbene la porzione più estesa della montagna sia lasciata a pascoli naturali, dove si nutriscono mandre di pecore ed alcune capre, le quali forniscono caci squisiti e carni delicate in agnelli e capretti; ma il grano turco sembra la vettovaglia più ricercata dal minuto abitante di Radicofani, che lo semina in alcuni punti più soggetti alle acque delle correnti; dove non mancano, specialmente nel popolo di Contignano, qualche migliaja di piante di olivi. Nè ora si può dire, come una volta, che vi manchino neanche i gelsi, giacchè la loro coltivazione è di recente data ed avvi ancora chi già si occupa dell'educazione de' filugelli.

Dal regolamento del 3 giugno 1777, relativo alla nuova organizzazione delle Comunità dello stato sanese, apparisce che questa di Radicofani fu riunita all'altra di Contignano e che nel 1845 contavano 2554 abit.

Popolazione della Comunita' di Radicofani nel 1845.

Castelvecchio (*S. Eustachio, pieve, porzione*)	Abit.	136
Contignano (*S. Maria Assunta, idem*)	»	250
Radicofani (*S. Pietro, arcipretura*)	»	2168
Totale, abit.		2554

RADICONDOLI fra le Valli dell'Elsa, della Merse e della Cecina. — Terra, già castello, con pieve collegiata e prepositura (SS. Simone e Giuda), capoluogo di Com. e di Giur. civile, nella Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Siede sulla sommità di uno de' poggi che separano le acque dell'*Elsa morta* a greco da quelle della *Merse* a scir. e dalla Valle della Cecina che si apre al suo pon., a lev. Trovasi ad una elevatezza di circa 1620 piedi sopra il livello del mare fra il gr. 28° 42' longit. ed il gr. 43° 16' latit., 6 miglia a ostro di Casole, 12 a sett.-maestro di Chiusdino, 18 miglia a pon. di Siena e circa 20 a scir. di Volterra.

Per quanto della storia di Radicondoli si stia all'oscuro, esso per altro era già castello nel 1209, mentre una carta dell'archivio de' signori Bichi Borgesi di Siena dice come nel 1209 fu dato principio al castello di Radicondoli nel terpoggio già detto di S. Cerbòne e che fu minato nel 1218.

E comecchè la stessa membrana seguiti ad indicare una serie di consoli stati per molti anni alla testa del governo di Radicondoli, dubito per altro che cotesto racconto copiato dagli atti pubblici di quel Comune voglia riferire, anzichè all'origine di Radicondoli, ad una nuova costruzione delle sue mura castellane decretate nel 1209, sia perchè Radicondoli aveva già la sua chiesa fino dal 1161, consagrata in detto anno dal vescovo Galgano di Volterra, come si raccoglie da una iscrizione pubblicata dal Lami nelle *Novelle Letterarie* del 1769, e sia perchè lo stesso vescovo per contratto del dì 11 aprile di detto anno acquistò de' beni situati nel castello di Radicondoli. — (Ammirato, *ne' Vesc. di Volterra*).

Non parlerò poi di una falsa cronica di Radicondoli, che attribuisce per fondatore di questo castello il re longobardo Desiderio.

Comunque sia di ciò è certo però che l'anno 1220 il castello col distretto di Radicondoli e di Belforte apparteneva ai conti Aldobrandeschi, e che nel 1221 li cederono entrambi alla Rep. di Siena con tutti i rispettivi diritti, sicchè quegli abitanti nel novembre dello stesso anno prestarono giuramento di fedeltà alli signori Nove di Siena.

Che poi il dominio di Radicondoli non restasse lungo tempo in mano a quei conti lo dimostra una deliberazione presa dal Comune di Siena nel 20 ottobre 1230, in cui si dichiara, che i conti Aldobrandeschi avendo mancato ai patti convenuti nel 1221 ed essendo restati morosi al pagamento di 25 marche d'argento l'anno per i due castelli di Radicondoli e di Belforte, la Rep. di Siena aveva ordinato di riprendere il possesso de' medesimi, lo che dimostrerebbe che innanzi la convenzione del 1221 i due castelli dipendessero sempre rispetto al politico dal Comune di Siena. — (Kaleffo vecchio, *nell'Arch. Dipl. San.*) siccome rispetto all'ecclesiastico erano sottoposti ai vescovi di Volterra.

Del resto il Comune di Siena nel 1241, inviò ambasciatori all'imp. Federigo II, affinchè concedesse a quel Comune il libero dominio sopra i castelli di Belforte e di Radicondoli, entrambi soggetti al vicario imperiale, ancorchè la Rep. di Siena ritraesse da quei popolani la metà delle imposte, siccome lo dichiara un atto pubblico del 25 aprile 1244. — (*Loc. cit.*, Kaleffo *dell'Assunta*).

Ottenuto dai Senesi quanto dimandavano all'imperatore, col tornare al possesso libero de' due castelli prenominati, furono essi dati di nuovo in feudo ai conti Aldobrandeschi, a condizione di non poterli in alcun modo alienare e di tenerli per conto della Rep. di Siena.

E come sudditi sanesi consideravansi gli uomini di Radicondoli e di Belforte, anche l'anno innanzi della battaglia di Montaperto, poscia che essi nel 1259 ebbero ad inviare sindaci a Siena per giurare fedeltà al conte Giordano vicario del re Manfredi capo della parte ghibellina in Toscana. — (Malavolti, *Stor. San., p. II, lib. I.*)

Dalla qual obbedienza se all'annunzio della morte del re ghibellino (1267) quelle genti si staccarono, dovettero però ben presto tornare a sottomettersi a quel governo con la forza. — V. Belforte.

Nel 1300 il castello di Radicondoli era sempre sottoposto al Comune di Siena, poichè in detto anno i signori Nove v'inviarono per potestà un Gualtieri di Mino de' Malavolti, sotto il quale gli uomini di Radicondoli, per atto del 9 aprile 1300, riconobbero in loro padrone il Comune di Siena, obbligandosi di portare ogni anno per la festa di S. Maria d'agosto un cero di libbre 25 alla cattedrale. — (*Loc. cit.*, Kaleffo vecchio).

Dal 1300 al 1554 gli abitanti di Radicondoli continuarono a vivere sottomessi alla Rep. di Siena. È da ritenersi apocrifa la relazione del passaggio di costà del pont. Urbano V da Avignone a Roma nell'ottobre del 1366, vale a dire, un anno innanzi quel passaggio fatto nel giugno del 1367 per la via di mare. Nè tampoco va esente da critica l'altra lezione che ammetteva il passaggio per Radicondoli del pont. Urbano VI, nel dicembre, invece di ottobre 1387, quando da Lucca si diresse a Perugia. Egli fu per atto del 27 novembre 1554 che quel popolo prestò giuramento di obbedienza e sottomissione a Cosimo I duca di Firenze ed ai suoi successori nelle mani del suo commissario generale Carlo di Giovanni Francesco Matelli.

L'antica pieve di Radicondoli al pari del convento de' frati Francescani esistono tuttora fuori del paese, la prima sotto il titolare di S. Giovanni Battista, il secondo soppresso. Esiste però dentro la terra un monastero di agostiniane, la cui chiesa è dedicata a S. Caterina delle Ruote.

La collegiata attuale de' SS. Simone e Giuda, posta essa pure dentro il paese, ha la facciata lavorata di macigno. Essa è uno de' caposesti della diocesi di Volterra, il quale all'epoca del sinodo diocesano del novembre 1356 comprendeva nell'antico piviere, oltre il monastero di S. Caterina delle Ruote ed un ospedaletto in Radicondoli, le chiese di S. Donato in Radicondoli, di Morcigliano e di Olli, riunite alla parrocchia della prepositura; di S. Lorenzo a Monte Guidi (ora pieve), di Sant'Andrea a Monte Guidi (riunita alla precedente), di S. Sisto a Montingegnoli (anch'essa pieve), di S. Martino a Cerniano, di S. Giusto e di S. Cristina a Fuliano (tutte e tre chiese distrutte).

Siede in Radicondoli un potestà, ora dipendente dal vicario regio di Chiusdino; vi si trova pure un cancelliere comunitativo che riunisce anche le cancellerie di Casole e di Sovicille; un ingegnere di circondario che abbraccia, oltre le tre

comunità sovra indicate, quelle di Chiusdino, di Elsi e di Monticiano, mentre l'ufficio di esazione del registro serve alle Com. di *Caso*, *Chiusdino*, *Elsi*, *Monticiano, Montieri* e *Radicondoli*.

La conservazione delle ipoteche e del tribunale di prima istanza sono in Siena.

Comunita' di Radicondoli. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 19445. 45 quadr., pari a miglia 24. 22, dai quali devonsi detrarre quad. 809. 86 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lir. 44,540. 48 ed una popolazione di 2215 abit., a ragione di circa persone 95 1/2 per ogni miglia quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di cinque Comunità, dalla parte di pon. in Val di Cecina ha di fronte la Com. di Castelnuovo di Val di Cecina per la porzione di *Monte Castelli*, a partire dalla ripa sinistra della Cecina alla confluenza del *Ritrecine* fino a quella del torr. *Fodera* dove trova il territorio d'*Elsi*, col quale si accompagna verso lib. dove trova quello della Com. di *Montieri*, con il quale si accompagna a ostro fino alla confluenza del borro *Cerbajola*. Ivi sottentra la Com. di *Chiusdino* e con essa rientra nella Valle della Merse, attraversa la strada comunitativa di Travale a Montalcinello, dirigendosi con essa a scir. e lev. finchè entra nella Valle dell' *Elsa Morta*, dove trova il territorio comunitativo di *Casole*, col quale si accompagna da greco a sett. e maestro sul poggio che acquapende in Cecina, alla confluenza del borro di *Ritricine* dove ritorna a confine mediante la Cecina il territorio di Monte Castelli spettante alla Com. di Castelnuovo di Val di Cecina.

I maggiori corsi d'acqua che bagnano o che rasentano il territorio comunitativo di Radicondoli, sono a pon. il fiume Cecina ed a scir. i torr. *Feccia* e *Foci* tributarj della *Merse*.

Fra le montuosità più elevate di questa Comunità, due furono misurate trigonometricamente dal prof. padre Inghirami; questa di Radicondoli, la sommità del cui campanile fu trovata 1641 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo; e quella di Montingegnoli, posto ora dentro il confine della Com. di Elsi; la sommità del campanile di quella pieve è a 1419 piedi.

Poche strade rotabili passano per questa Comunità, qualora si eccettui la regia Maremmana che staccasi dalla postale romana presso Poggibonsi per entrare nell' Elsa morta e di là salpa il torr. *Rosia* per andare a *Massa* marittima, la quale attualmente è in costruzione.

La struttura fisica del suolo di questa comunità, spetta per la maggior parte al terreno terziario marino; dalla parte però de' poggi di Radicondoli, che acquapendono in Cecina, veggonsi larghi filoni di solfato di calce (gesso) fra i terreni *digres* e più in basso *detritus* di rocce ofiolitiche; e sul lato orientale dei poggi medesimi che vuotano le loro acque nel vallone della *Feccia* si trovano alcuni filoni interrotti di combustibile fossile (lignite), mentre nel fianco de' poggi medesimi volti a greco sull' *Elsa morta*, il macigno che in origine vi esisteva vedesi alterato e metamorfisato in un gabbro diallagico, mentre la roccia calcarea stratiforme che comparisce sul fianco occidentale della Montagnuola di Siena si converte in una qualità di marmo colorato.

I prodotti agrarj più copiosi di questa Comunità sono quelli de' boschi, de' castagni e de' prati naturali che forniscono pascolo a molti animali lanuti e neri.

Non vi mancano però vigne ed olivi ne' poderi sparsi di frutta di vario genere.

Con la legge del due gennajo 1774 allorchè fu organizzato il compartimento de' tribunali di giustizia nella provincia superiore di Siena, Radicondoli fu dichiarato residenza di un potestà insieme al popolo di Belforte, finchè entrambi i due paesi furono riuniti in una sola Comunità dal regolamento Leopoldino del 2 giugno 1777.

Popolazione della Comunita' di Radicondoli nel 1845.

Belforte (*Santa Maria Assunta, pieve*) . . . . Abit.	724
Radicondoli (*SS. Simone e Giuda, idem*) . . . . »	1373

Annessi.

Mensano; *dalla Com. di Casole* »	47
Montalcinello; *dalla Com. di Chiusdino* . . . . »	60
Monte-Castelli; *dalla Com. di Castelnuovo di Val-di-Cecina* »	24
Montingegnoli; *dalla Com. d'Elci* »	17
Totale, abit.	2245

RADICOSA (MONTE DELLA) nell' Appennino sopra Pietramala. — Con questo vocabolo si appella un tratto dell'estremo Appennino del granducato, le cui acque scolano tutte nei torr. e fiumane tributarie del mare Adriatico. Tale è a ponente la fiumana dell' *Idige* che nasce presso la dogana granducale delle *Filigare* ed il castello di *Cavrenno;* ed a levante la fiumana del *Sillaro.*

Un istrumento del 1021 riportato negli Annali Camaldolensi (T. III) rammenta cotesto *Monte della Radicosa* nell'Appennino di Firenzuola. Non si conosce ancora l'altezza precisa della giogaja di cotesto Appennino posto fra *Pietramala ed il cast. di Cavrenno delle Filigare,* ma se non sbaglio non deve essere meno elevata di 3600 piedi sopra il livello del mare. — V. CAVRENNO.

RAGGINOPOLI ossia **RAGINOPOLI** nel Val d' Arno casentinese. — Cas., già cast., con ch. parr. (S. Lorenzo), già detto *in Avona,* nel piviere di Partina, Com., Giur. e circa tre migl. a sett.-greco di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra un risalto del monte che scende dall'Appennino di Camaldoli lungo la ripa destra del torr. *Archiano,* avendo alla sinistra il torr. *Sova,* entrambi che si vuotano nel sottoposto fiume dell'Arno.

Fu Raginopoli uno de' castelli dei conti Guidi toccato al ramo di *Romena,* i quali bene spesso abitavano costà nel palazzo di quei conti, siccome lo dichiarano diversi atti, uno de' quali del 17 aprile 1254 scritto nel cast. di Raginopoli nel palazzo del conte Guido del fu conte Aghinolfo di *Romena.*

La parr. di S. Lorenzo a *Ragginopoli* nel 1845 contava 180 abit.

RAGGIO nella Valle del Bidente in Romagna. — Piccolo cas., con ch. parr. (S. Paterniano), nella Com. e appena un migl. a scir. di S. Sofia, Giur. civile di Galeata, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Firenze.

La ch. parr. di Raggio è situata sopra una piaggia argillosa, avente a sett. del Com. e poggio di Monte-Guidi lungo la strada che serve di confine fra la Com. di Bagno, quella di S. Sofia e lo Stato Pontificio.

Infatti la parr. di Raggio nel 1845 non mandava che 21 abit. nella Com. principale di S. Sofia, mentre una frazione di 44 individui entrava in quella di Bagno. Totale, abit. 65.

RAGGIOLO ossia **RAGIOLO** talvolta **REGGIOLO** nel Val-d' Arno casentinese. — Cast. con ch. plebana moderna (San Michele), capoluogo di Comunità nella Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede nel fianco orientale del Monte di Prato Magno là dove fanno capo due sproni dello stesso monte, presso la confluenza del fosso *Barbotoja* nel torr. *Treggina* in un profondo ed angusto vallone, che toglie a Raggiolo varie ore di sole.

Trovasi fra il gr. 29.° 18' longit. ed il gr. 43.° 52' 2" latit., circa migl. 5 a ostro del castel S. Niccolò, altrettante a lib. di Poppi, quasi due migl. a pon. di Ortignano, 8 migl. da Bibbiena nella stessa direzione e 4 migl. a maestro di castel Focognano.

La storia politica di questo cast. è alquanto buja, perchè specialmente s'ignora chi fosse quel Goffredo d' Ildebrando fedele dell' imp. Ottone I, che nel 967 lo beneficò col concedergli in feudo molti paesi della Valle superiore del Tevere, del Savio, della Marecchia e dell' Arno, nell'ultimo luogo dei quali fu donata l'*Alvernia, Compito, Chitignano* e la villa *Raggiolo,* comprese tutte nel territorio aretino. (*Annal. Camald. vol. I*).

Comecchè fra il secolo X ed il XIV vi sia una vasta laguna da attraversare; mi contenterò per ora indicare che fino del secolo XIV, se non prima, i conti Ubertini di *Chitignano* dominavano anche in *Reggiolo,* tostochè essi fino dal 1325 vennero spogliati dei loro castelli nel Casentino dal vescovo aretino Guido Tarlati di Pietramala, dove pochi anni dopo sottentrò al dominio di Reggiolo il suo fratello Pier Saccone, e quindi il figlio suo Marco, nipote del defunto vescovo Guido. Infatti Pier Saccone col figlio Marco dopo avere per contratto del 20 maggio 1347 sottomesso il loro castel di Reggiolo alla Rep. Fior., nel 1352 si ribellarono alla medesima per seguire le parti dell'arcivescovo Visconti di Milano, finchè alla pace di Sarzana del 1353 furono restituiti ai Pietramalesi i loro castelli. Ma il figlio di Pier Saccone, Marco, non lasciò per altro d'inquietare i conti Guidi di Battifolle, e segnatamente il conte Roberto amico del Petrarca, il quale per vendicarsi delle ingiurie ricevute dal detto Marco Tarlati, all'entrare dell'aprile 1356 condusse le sue masnade al cast. di Reggiolo, che tosto assediò. Allora Marco Tarlati che si trovava assediato in Reggiolo trovò modo di spedire a Firenze per esporre a quella signoria le ragioni sue sul cast. di Reg-

giolo, risoluto di cederlo alla stessa Signoria. Per cui quella dopo aver ascoltato il procuratore di Marco Tarlati nonchè quello inviato dagli uomini del cast. di Reggiolo, per cui con riformagione del 29 aprile 1367, fu deliberato che Reggiolo col suo distretto si recasse a contado, e che fosse unito agli altri paesi della *Montagna fiorentina*, costituendolo in corpo di Comunità, che fino d'allora si conserva.

La ch. parr. di S. Michele a *Reggiolo* fu eretta in plebana con decreto vescovile del 5 aprile 1735, staccandola dalla sua antica battesimale di *Socana*, e riunendo l'antica parr. di *S. Brigida a Raggiolo* a quella di *S. Michele a Quota*.

Da questa bicocca ebbe nome ed origine il vallombrosano don Girolamo Radiolense, noto per dottrina, oltre di essere stato accettissimo a Lorenzo de' Medici, mentre fu autore di varie opere ed elogj di alcuni vallombrosani.

Comunita' di Raggiolo. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 5125. 70, pari a miglia 6. 38, ai quali sono da detrarre quadr. 83. 53 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 22,994. 18. 4, con una popolazione di 705 abit., a ragione di circa 112 abit. per ogni miglia quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di quattro Comunità, dal lato di scir., a partire del torr. Freggina tocca quello della Com. di Ortignano; e verso ostro lib. nella parte superiore della montagna, ha di fronte per breve tragitto il territorio della Com. di Castel Focognano, col quale sale verso la cima del monte di Pratomagno, dove trova il territorio della Com. di Castel S. Niccolò, col quale quella della Com. di Reggiolo fronteggia dapprima dirimpetto a lib., quindi volta a pon. in seguito scende dalla montagna per termini artificiali nella direzione di greco lungo i poggi che fiancheggiano a pon. il torr. Feggina, finchè a Reggiolo voltando faccia da settentr. a lev. trova la Com. di Poppi, con la quale mezzo miglio a lev. di Reggiolo scende nel torr. Feggina, lungo il quale poco dopo ritrova la Com. d'Ortignano.

La posizione infelice di questo capoluogo e la piccolezza di questa Comunità fanno sì che nessuna strada comunitativa rotabile passi di costà, e sebbene il territorio sia quasi tutto montuoso, non è indicato alcun punto trigonometrico in questa Comunità.

Rispetto ai suoi prodotti agrarj dirò, che i dintorni ed i luoghi posti al disopra di Reggiolo, nel vallone di Feggina, sono coperti di castagni, il di cui frutto suol fornire costante alimento alla maggior parte di quella popolazione in tutte le stagioni dell'anno, mentre fra gli animali di maggior prodotto sono le pecore e gli animali neri. Rari sono gli altri prodotti per mancanza di luoghi solativi e bene esposti; tuttavia vi ha qualche sito dove vegeta persino la vite.

La Comun. ha in Poppi il suo giusdicente civile e criminale, la sua cancelleria comunitativa, il suo ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del registro. La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza trovasi in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di Raggiolo nel 1845.

Raggiolo (*S. Michele, pieve*).	Abit.	600
Annessi.		
Quota; dalla Com. di *Poppi*.	»	105
	Totale, abit.	705

RAMINI nella valle dell'Ombrone pistojese. — Villaggio con ch. parr. (San Niccolò), nel piviere di Vinacciano, Com. di Porta Lucchese, Giur., Dioc. e circa miglia due a ostro di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura fra l'Ombrone pistojese, che gli passa a greco ed il torr. Taone che scende da vicini poggi dirimpetto a lib., mentre scorre al suo maestro la strada postale Lucchese.

I villici di Ramini hanno fama di destri facitori e smaltitori di tabacco da naso. La parr. di S. Niccolò a Ramini nel 1845 noverava 742 abit.

RANCIA (S. VITO in) nella valle dell'Ombrone sanese. — V. Creta (S. Vito in).

RANCO (PIEVE di) in Val-Tiberina. — Cast. con antica pieve (SS. Lorentino e Pergentino), nella Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 9 miglia a lib. da Arezzo e 12 miglia passando per la nuova strada regia d'Urbania.

Siede in poggio alla sinistra del torr. *Cerfone* ed a cavaliere della nuova strada regia.

In questo castello ebbero signoria i Tarlati di Pietramala, anche nel secolo XIV, siccome lo dimostra un atto di accomandigia rinnovato dalla signoria di Firenze

nel 15 settembre del 1441 a favore di Giovanni e di altri suoi fratelli Tarlati, signori di Ranco. — (*Arch. delle Riform. di Fir.*)

La pieve di Ranco in quella età era matrice di 11 chiese parrocchiali, attualmente ridotte alle otto seguenti; 1. Santa Maria *a Scandolaja;* 2. S. Angelo a *Bagnaja;* 3. S. Giovanni a *Torsignano;* 4. S. Apollinare in *Albiano;* 5. S. Veriano alla *Badia;* 6. S. Maria a *Bivignano;* 7. SS. Biagio e Cristofano a *Savorgnano;* 8. S. Stefano nel *pian d'Anghiari.*

È fama che da Ranco traesse origine la nobile famiglia aretina dei Brandaglia.

La parrocchia della pieve di Ranco nel 1845, contava 217 popolani nella Com. principale di Arezzo ed una frazione di 37 individui in quella limitrofa di Anghiari. Totale, abit. 254.

RANCO nella Valle della Marecchia. — Cas. con dogana di seconda classe di frontiera, nel popolo di Colcellalto, Com., Giur. civile e circa miglia 6 a pon.-maestro di Sestino, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi questo luogo di Ranco, già castello, alla confluenza del torr. *Presalino* nel fiume Marecchia, sulla via che dalla città di Penna-Billi e dai monti di Campegna si dirige per Ranco a Sestino ed alla badia Tebalda.

Dipende dal doganiere di Ranco quello di terza classe delle Balze.

RANZA da CUCIANO in Val d'Elsa. — Due cas. riuniti sotto una sola parrocchia (S. Michele), nel piviere, Com., Giur. e circa miglia 3 a ostro di San-Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siedono le due borgate sulla faccia sett. del monte Cornocchio, alla destra del torr. *Fosci di Colle.*

Nel 1845 le parrocchie riunite di Ranza e Cuciano avevano 120 abitanti.

RANZOLA nella Val-Tiberina. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Marco), nella Com. e circa 4 miglia a pon.-maestro del Monte S. Maria, Giur. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

È situato sopra un contrafforte volto a grecale del Monte Marzana e che passa per Ranzola e Lippiano, innanzi di scendere in pianura che trova presso la confluenza della Sovara e dell'Erchi nel Tevere.

Era una delle ville del marchesato del Monte S. Maria, confermata a quei marchesi dall' imp. Arrigo VII, con diploma del 12 dicembre 1312, dato presso S. Casciano in Val-di-Pesa.

La parrocchia di S. Marco a Ranzola nel 1845, noverava 111 abitanti.

RAPALE in Val-d'Ambra. — Cas., un dì castello, con chiesa parrocchiale (S. Miniato), nel pivierè di Monte Benichi, Com. e circa 7 miglia a ostro del Bucine, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi in poggio sul fianco settentrionale del monte di Palazzuolo, alla cui base scorre la fiumana dell'Ambra.

La parrocchia di S. Miniato a Rapale nel 1845 aveva 336 popolani.

RAPALE in Val Tiberina. — Cas. che fu de' marchesi del Monte S. Maria, siccome il precedente venne un dì signoreggiato dai conti Ubertini di Arezzo. Questo però di Val Tiberina è più piccolo e compreso nella parrocchia di S. Pietro al Prato, Com. e circa due miglia a ponente del Monte S. Maria, Giurisd. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo. — V. Prato di Val-Tiberina.

RAPEZZO nella Valle del Santerno. — Villaggio, già castello, con chiesa parrocchiale (S. Stefano), nel piviere di Camaggiore, Com., Giur. civile e circa 5 miglia a lev.-greco di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in poggio nelle ultime balze che diramansi fino alla destra del fiume Santerno, dall'Appennino pel monte Campanara.

La parrocchia di S. Stefano a Rapezzo nel 1845 contava 256 persone.

RAPIDA o RABIDA nel Val-d'Arno pisano. — Contrada che fu nel pievanato e Com. di Calcinaja, della quale portarono il distintivo due chiese SS. Cristofano e Jacopo e S. Lorenzo, Giur. di Vico-Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

All' Art. Calcinaja del Val d'Arno pisano fu rammentato un istrumento del 15 ottobre 975, col quale Alberico vescovo di Pisa assegnò in feudo ai due fratelli marchesi Adalberto ed Oberto, figli del fu march. Oberto conte del Palazzo sotto l'imp. Ottone I oltre i beni spettanti alla pieve antica di *Vico Vitri* (Calcinaja), anche i tributi che solevano pagare al pievano gli abitanti di quel piviere, fra i quali si rammenta la villa di *Rapida* o *Rabida.* Della qual villa fece menzione nel 1193 il pont. Celestino III in una bolla del 13 novembre di detto anno diretta al pievano di Calcinaja, al quale

conferma le due chiese di S. Lorenzo e S. Cristofano della villa di *Rapida* o *Rabida*. Le quali due chiese sono eziandio per l'ultima volta rammentate nel catalogo delle chiese della Diocesi pisana scritto nel 1277.

Dissi per l'ultima volta nel detto catalogo, mentre entrambe mancano in quello del 1372 pubblicati ambedue nella *Storia ecclesiastica del P. Mattei*.

RAPOLANO nella Valle dell' Ombrone sanese. — Cast., capoluogo di Comunità e di antico piviere (S. Vittorio in S. Maria Assunta), nella Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Trovasi sulla strada provinciale delle Vallesi che staccasi dalla R. da Arezzo a Siena al *Ponte del Grillo*, dove sbocca quella Chiantigiana che dirigesi per Armajolo a Rapolano; giace questo paese sopra una collina marnosa sparsa intorno e coperta di banchi di calcare concrezionato (*travertino*), ad una elevatezza di piedi 1323, misurato trigonometricamente dalla sommità del campanile della sua pieve, fra il gr. 29° 15' 8" longit. ed il gr. 43° 17' 7" latit., quasi 5 miglia a sett. greco di Asciano, 7 a scir. di Castelnuovo della Berardenga, 6 a maestro di Rigomagno e circa 17 miglia a lev. scirocco di Siena.

Fu Rapolano antica signoria de' conti della Berardenga, per quanto Rapolano non incominci a comparire nella storia politica che nel secolo XII, quando alcuni suoi signori verso il 1175 posero la loro porzione di Rapolano e del suo distretto sotto l'accomandigia della Rep. Sanese.

Gli storici fiorentini poi ci avvisano che nel 1208 l'oste fiorentina essendosi mossa contro i Sanesi penetrò dalla Val di Chiana per la foce delle Vallesi sotto il castello di *Rigomagno* che disfece, e di costà penetrò fino a Rapolano menandone a Firenze preda e prigioni. (RICORDANO MALESPINI, *Stor. Fior.*, *cap.* 101 e G. VILLANI, *Cronica*, *lib. V*, *c.* 34).

Anche nel 1253 raccontano li scrittori medesimi (*Stor. Fior.*, *cap.* 153, *Cronica*, *lib. VI*, *c.* 55) che i Fiorentini presero Rapolano e più altre castella e fortezze de' Sanesi.

Fra le membrane poi degli Agostini di Siena, ora nelli *Arch. Dipl. Fior.*, esiste una bolla spedita da Viterbo li 2 luglio del 1262 dal pont. Urbano IV al pievano della chiesa parr. di Rapolano, ad oggetto d'indurre i rappresentati del Comune di Siena a revocare un ordine da essi emesso contro l'abate ed i monaci Benedettini di S. Maria a Monte Follonico. — V. MONTE FOLLONICO.

Il cronista Dei, e più distesamente il Malavolti nella sua *Storia di Siena*, ne avvisano che nel 1266 l'oste sanese occupò ostilmente Rapolano, perchè quegli abitanti si erano ribellati al Comune di Siena per darsi agli Aretini allora seguaci del ghibellinismo. Ciò fu anche confermato da una deliberazione presa dalli signori Nove onde sollecitare la spedizione dell'esercito contro i ribelli della repubblica, i quali avevano occupato anco il Cast. di Rapolano. (*Arc. Dipl. Sanese*, *Consiglio del Popolo*).

Era il governo di Siena aderente ai guelfi, quando nel 1306 sospettando che i ghibellini di Arezzo tentassero di occupare il cast. di Rapolano i signori Nove comandarono che per non tenervi milizie si disfacessero le sue mura castellane, acciocchè i nemici pigliando il paese non vi si potessero fortificare.

Gli ultimi avvenimenti fatali a quegli abitanti furono quelli stessi che nel 1554 spensero la libertà sanese, allorchè un distaccamento di soldati austro-ispani-medicei nel 30 maggio del 1554 venne dai contorni di Siena a dare il guasto al Castello di Rapolano, abbattendone le rifatte mura delle quali resta tuttora in piedi piccola porzione con due porte castellane; e ponendo il fuoco ai bagni di Armajolo.

Caduta però poco appresso la città stessa di Siena in potere de' nemici, anco gli abit. di Rapolano si dovettero sottomettere ai vincitori per atto pubblico del 24 settembre dello stesso anno.

L'antica chiesa plebana di S. Vittore esisteva al pari di tant'altre fuori dell'abitato fino dal secolo VIII, trovandola rammentata tra quelle della Diocesi aretina controverse fino dal 712 dal vescovo di Siena.

Essa trovasi a piè di una collina cretosa ed ha tre navate

Nella chiesa attuale esistente dentro il paese, furono nel secolo passato, trasportati gli onori della pieve antica, unendo nel 3 aprile del 1776 al santo titolare quello di S. Maria Assunta, stata già Badia di monaci Olivetani, e ridotta parrocchiale con titolo di arcipretura sotto gli 8 luglio 1752.

Finalmente questa chiesa arcipretura fu restaurata nel 1830.

Non vi sono mercati settimanali, e solo due fiere annue hanno luogo nel capoluo-

go; una nel 16 luglio e l'altra nel 14 settembre.

Rapolano ha un piccolo teatro; il suo pretorio è rimasto privo del suo potestà dopo la legge del 2 agosto 1838 che riunì le sue attribuzioni al vicario regio di Asciano, dove sono il suo cancelliere comunitativo ed il suo ingegnere di circondario.

L'uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Siena.

Comunita' di Rapolano. — Il territorio di questa Comunità si estende sopra una superficie di 24,057. 02 quadr. agrarj, dei quali 1017. 77 sono presi da corsi d'acqua e da strade, e dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 110,250. 10. 4, con una popolazione di 3519 abit., a proporzione di quasi 123 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Ha di fronte il territorio di sei comunità; poichè dal suo scir. a lib. ha la Com. di Asciano a partire dal punto di 4 termini sopra il poggio di Montaluno lungo la strada provinciale *Lauretana*, e di costassù incamminandosi da scir. a ostro scende nel fiume dell'Ombrone sanese che rimonta, finchè dal lato di pon. sottentra il territorio comunitativo di *Castel nuovo della Berardenga*, in prima lungo l'Ombrone, che rimonta fino alla confluenza in esso alla sua destra del borro *del Bagnaccio*, che rimonta e quindi abbandona, per rivolgersi per termini artificiali verso sett., varcare il letto dell'Ombrone, e salire sul monte di Palazzuolo, dove lascia la Com. di Castelnuovo della Berardenga, tocca per breve cammino la Comunità del Bucine in Val d'Arbia, mediante la strada regia antica che scende di costassù in Val-di-Biena. A questo punto il territorio di Rapolano, lasciando al suo greco la strada regia e la Com. del Bucine, si dirige per termini artificiali a lev. con la Com. del Monte S. Savino, con la quale entra nella fiumana Foena della Val di Chiana, la quale seguita fino alla confluenza in essa del borro Serralesi. Costì cessa il territorio del Monte S. Savino e sottentra a lev. quello di Lucignano, mediante il corso della stessa Foena fino al primo ponte sulla fiumana predetta. Ivi viene a confine, fra lev. e scir., il territorio comunitativo di Asinalunga, col quale il nostro si dirige sul poggio di Modonella lasciando ai suoi piedi a lev. la Foena, quindi taglia la strada provinciale delle Vallesi, attraversa il poggio di S. Gimignanello per arrivare sulla cima di quello che resta sopra Montalceto, dove trova la strada provinciale *Lauretana* e le prime sorgenti del borro dell'*Infernaccio* presso la pietra de' quattro termini. Ivi cessa la Com. di Asinalunga e torna a confine quella di Asciano.

I punti più elevati di questa Comunità sono quelli di Palazzuolo e del poggio di Collalto alla pietra de' quattro termini presso la Fornace di *Casa Bianca*, entrambi che separano la Val di Chiana da questa dell'Ombrone sanese, e della cui elevatezza trigonometrica non si conosce per ora che quella presa sulla sommità del monte nella specola Casini che il professore padre Inghirami trovò piedi 1880 sopra il livello del mare.

Che se rispetto alla sommità di *Collalto* si dovesse prender norma dalla posizione della torre di *Montalceto* posta almeno 200 piedi più bassa della pietra de' 4 termini sulla strada Lauretana si dovrebbe dire la sua elevatezza superasse li 1700 piedi sopra il livello del mare.

Molti sono i corsi d'acqua che bagnano o che rasentano il territorio comunitativo di Rapolano, cioè l'Ombrone sanese a pon., la Foena a lev. e nel centro il torrente *Santino*, influente in questa sotto il poggio di S. Gimignanello.

Fra le strade rotabili che toccano il territorio o che passano per Rapolano, si contano la regia Aretina di Val-di-Biena, la provinciale e quella Lauretana; indi delle Vallesi la traversa del Sentino, che unisce le due precedenti passando per San Gimignanello e conducendo a Rapolano, di dove si stacca un breve tronco di strada rotabile per Armaiolo e per la via regia aretina che trova al *ponte del Grillo* in Val-di-Biena sul quadrivio dove sbocca dal lato opposto la via provinciale Chiantigiana. Ma fra le strade rotabili aperte in questa Comunità, oltre le sopraindicate contansi quelle che salgono sul Poggio S. Cecilia ed a Modanella, fra le Serre ed Asciano, e da quest'ultima terra a Rapolano, ecc.

Rispetto alla struttura fisica del suolo, essa può ridursi a tre qualità, cioè al terreno appennico, alla *creta sanese* ed al calcare concrezionato (*travertino*). Il primo domina sui fianchi del Monte di Palazzuolo, e generalmente su quelli che separano la Valle dell'Ombrone da quella della Chiana fino presso a *Collalto*, la seconda si dirama sulla maggior parte delle colline fra l'*Ombrone* e la *Foena*, molte delle quali colline sono mascherate od a

tufi ghiajosi silicei, o da banchi estesi di travertino, i quali specialmente ricuoprono i contorni di Armajolo e di Rapolano. Tanta massa di calcare concrezionato ha la sua origine dalle copiose acque termali solforose, e che scaturiscono presso Armajolo e nei contorni di Rapolano, le quali acque termali *sorgono dai terreni di sedimento superiore o medio marino* (crete sanesi) *fra le concrezioni tartarose.*

Il ch. geologo Collegno nella sua opera di *Elementi di Geologia teorica e pratica* pubblicati in Torino nel 1847 scriveva (*ivi*, pag. 37) che quando le acque nella loro circolazione sotterranea hanno incontrato materie solubili esse possono formare sorgenti cariche di varj principj minerali, ma il carbonato di calce non viene disciolto dalle medesime se non in virtù di certi gas in essa contenuti, e che tosto che essi dissipansi nell' atmosfera il carbonato di calce si precipita e produce così depositi più o meno considerabili, in stalammiti, travertini, ecc., ecc., intorno a certe sorgenti termali (ma non sempre minerali). Quindi avviene che anche le fontane di acque dolci e potabili nel paese di Rapolano e de' suoi contorni sono cariche di carbonati e di solfati calcarei, che in parte abbandonano col riposo.

Varj chimici pubblicarono nei tempi scorsi le analisi diverse di coteste acque fra i quali rammenterò nel secolo passato il dottor *Mesny*, il professor Domenico *Battini*, il chimico *Hoefer* ed il naturalista Giorgio *Santi*, e nel secolo attuale i professori Giuseppe *Giulj* di Siena ed Antonio *Targioni-Tozzetti* di Firenze, l'ultimo de'quali pubblicò nel 1835 le sue analisi sulle acque solfuree termali di Rapolano e nel 1840 altri esperimenti chimici da esso lui instituiti sui nuovi bagni minerali di S. Maria delle Nevi a Rapolano e sulle loro acque acidula e solfurea.

Alla distanza di poco meno che un miglio a sett. di Rapolano si trovano le terme solfuree, note volgarmente col nome di Bagni di Rapolano, sebbene il luogo della loro origine sia quello di Armajolo, con le quali acque per altro le prime hanno molta analogia.

Inoltre il professore Giulj indicò nella sua opera *delle Acque minerali di Toscana*, un' altra sorgente termale solfurea che scaturisce alla base delle colline delle Serre, in luogo detto le Rombole a lev. dell'Ombrone fra Asciano e Rapolano.

In quanto poi alle produzioni di suolo di questa Comunità, si contano nelle colline prossime a Rapolano molti poderi tenuti a vigne e ad oliveti.

Ed il chiarissimo professore Targioni-Tozzetti, aggiunse in nota alle sue *Analisi sulle acque solfuree di Rapolano*, che nel ripiano a settentr. di Rapolano gli ulivi mandano le loro barbe sotto al pancone di travertino ricoperto di uno strato di terra vegetale nel quale si semina il grano, si piantano le viti ed altri vegetabili meno arborei. Cotesta giacitura di terreno fa sì che le piante di ulivi si mantengono fresche anche nella calda stagione, poco sana però alle persone che vi abitano. Talchè lo stesso professore consigliava coloro, i quali nell'estate vanno a Rapolano per far uso de'quei bagni solfurei a restare dentro il paese dove l'aria è meno infida, e dove più facilmente possono trovarsi i comodi necessarj alla vita.

La Comunità di Rapolano all'epoca del regolamento economico del 2 giugno 1777, fu costituita fra le 4 Comunità di Rapolano, di Armajolo, del Poggio S. Cecilia e delle Serre, cui furono aggregati 5 Comunelli di S. Gimignanello, di Lati Castelli, di Modanella, di Campiglia d' Ombrone e di Castiglion Barotti. (Gli ultimi tre fanno parte del popolo di S. Andrea alle Serre).

Popolazione della Comunita' di Rapolano nel 1845.

Armajolo (*S. Giovanni Evangelista*)	Abit.	386
S. Gimignanello (*SS. Fabiano e Sebastiano*)	»	207
Modanella (*S. Giovanni Battista*)	»	179
Poggio S. Cecilia (*S. Maria in Ferrata*)	»	328
Rapolano (*S. Vittore in S. Maria Assunta, pieve, arcipretura, porzione*)	»	1309
Serre (*S. Andrea, con tre annessi*)	»	336
Idem, (*S. Lorenzo, pieve*) .	»	699

Annessi.

Montalceto; *dalla Comunità di Asciano*	»	53
Monte Calvoli; *Idem*	»	16
Gargonza; *dalla Comunità del Monte S. Savino*	»	6
	Totale, abit.	3519

RAPOLANO (SERRE DI). — V. SERRE DI RAPOLANO.

RASINIANO o RASIGNANO nella Valle del Serchio. — Cas. che ha dato il vocabolo ad una chiesa che fu parrocchiale (S. Biagio), filiale della pieve di S. Macario, nella Com., Giur., Dioc., Duc. e circa miglia tre a maestro di Lucca.

Cotesto casato o chiesa parrocchiale trovavasi sopra una vaga collina che scende alla destra del Serchio fra il torrente *Freddana* e quello di *Contessora*, passato il ponte di Mon-San-Quilico.

Varie membrane dell' *Arch. Arciv. Lucch.*, rammentano il luogo di Rasiniano e la chiesa di S. Biagio, tre secoli innanzi il mille. (*Memor. Lucch.*, vol. IV, p. I e vol. V, p. II e III). Avvegnacchè rispetto alle memorie del secolo VIII, esso luogo è rammentato in due membrane del 762 e del 795, e tre altre del secolo X del 977, del 983 e 994, pubblicate le prime nel vol. IV e le seconde nel vol. V, p. III delle *Memorie Lucchesi*. — V. MACARIO (SAN).

RASINIANO DI VADA. — V. RASIGNANO in Val-di-Fine.

RASOJO o ROSOJO nella Val-di-Sieve. — Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Martino), con gli annessi di S. Lorenzo a Fabiano e di S. Nicolò alla Torricella, nel piviere di Corella, Com. e circa miglia due a greco di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una collina che fa parte dell'appennino che scende in valle lungo la ripa sinistra del torr. *Botena*, quasi tre miglia a lib. dalla sua pieve.

Per quanto il parroco della chiesa di S. Martino al Rosojo, fino almeno dal secolo XIII, fosse tributario della mensa vescovile di Firenze, la stessa chiesa si mantenne fino al 1810 di giuspatronato degli abati e monaci della Badia fiorentina, mentre la villa di Rosojo fino dal secolo XII, appartenne ai conti Guidi insieme ai suoi annessi di Fabiano e di Torricella, chiese state soppresse fino dal 1385 e state esse pure di patronato della Badia fiorentina.

La parrocchia di S. Martino al Rasojo o al Rosojo nel 1845, contava 210 abit.

RASSINA nel Val-d'Arno casentinese. — Borgo dal quale ha preso anche il nome la sua Com. di Castel Focognano, perchè costà risiedono i suoi uffizj come in luogo più comodo.

Il borgo di Rassina inoltre ha una chiesa plebana (S. Martino), stata già filiale della pieve di Sovana, nella Com. e circa miglia due e mezzo a lev. di Castel Focognano, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Vi fu qualche archeologo che sospettò Rassina di origine etrusca e che prendesse il nome che porta dai Raseni, ma noi che non amiamo di razzolare favole nè leggende, ci limiteremo a dire che del Borgo di Rassina non si hanno fra le superstiti notizie più antiche del secolo XIV; che il paese è attraversato dalla strada provinciale Casentinese che passa alla destra dell'Arno presso la confluenza del torr. omonimo, la Rassina, che scende dal Monte Foresto e sbocca in Arno a sett. del borgo predetto, che trovasi circa due miglia a pon. di Chitignano, i di cui signori della casa Ubertini, dominarono in Chitignano, in Rassina, in Castel Focognano ed in altre contrade del Casentino in tempi assai remoti ed innanzi che il vescovo di Arezzo, Guido Tarlati, togliesse a quei signori anche la torre di Rassina, finchè i suoi abitanti per atto pubblico del 7 luglio 1385, si sottomisero alla Rep. Fior. dai governanti della quale nel 27 febbrajo dell'anno susseguente vennero concesse capitolazioni e privilegj onorevolissimi.

Quindi si spiega perchè gli abitanti di Rassina e di Castel Focognano nel Casentino, quelli di Mignano, di Rocca Cignata, delle ville a Ruoti, di Val-Savignone e di Fratelle della pieve S. Stefano nella Valle Tiberina, per decreto della signoria di Firenze del novembre 1395 furono liberati da certi tributi imposti dalla città di Arezzo ai popoli del suo contado. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte dell'Arch. Gener.*)

Rassina dopo quest'epoca non subì vicende politiche di gran conseguenza, meno il saccheggio sofferto nel 1440 dalle genti milanesi condotte da Nicolò Piccinino poco innanzi la giornata di Anghiari.

Era già sotto il governo mediceo quando i signori Otto di Pratica nel 1555 determinarono la confinazione del Comune di Rassina con quelli riuniti di Ornina e Poggiorsona.

Il potestà di Rassina fu soppresso dalla legge del 2 agosto 1838 e riunito a quello di Bibbiena, dove pure fu traslocato più tardi il suo ingegnere di circondario, talchè ora non siede in Rassina che il cancelliere comunitativo della Comunità di Castel Focognano, di Chitignano e di Talla.

La parrocchia di S. Martino a Rassina nel 1845 aveva nella Com. principale di Castel Focognano 509 abit. ed una frazione di 50 individui entrava nella Com. limitrofa di Chiusi Casentinese. — Totale, abit. 559.

RASSINA torr. nel Val d'Arno casentinese. — Cotesto torr. che porta il nome del borgo sopra il quale si vuota nell'Arno, nasce in una insenatura del monte Foresto presso Chiusi casentinese, dove riunisce anche le acque silvestri che vi scendono dallo sprone settentrionale che divide il suo valloncello da quello del Corsalone, e di lassù per un tortuoso cammino che lascia al suo ostro il castel di Chitignano ed un'acqua minerale che costà presso scaturisce, scende sulla strada provinciale del Casentino, che attraversa sotto un ponte poco innanzi di vuotarsi nell'Arno presso il borgo di Rassina, che trova dopo quasi 8 miglia di tortuoso cammino. — V. CHITIGNANO, *Comunità*.

RASSINATA nella valle Tiberina. — Vill. con ch. parr. (S. Biagio), nel piviere de' SS. Ippolito e Cassiano sul Cerfone, Com., Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo, dalla qual città la ch. di Rassinata resta circa 12 miglia a scir.

Trovasi sul monte Marzana fra le sorgenti del torr. Antene che scende dal suo fianco meridionale e si vuota quindi nel Nestore tributario del Tevere.

La chiesa parrocchiale di S. Biagio a Rassinata nel 1845 aveva 544 popolani.

RATA DI LONDA in Val di Sieve. — Contrada con ch. plebana (S. Maria alla Rata), nella Com. e quasi due miglia a lev. di Londa, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È situata sur un poggio che costituisce uno sprone occidentale del monte Consuma che si dirige verso la ripa sinistra del terr. Mosera. — V. LONDA e LEONINO (S.) IN MONT.

La chiesa plebana di S. Maria alla Rata nel secolo XIII era matrice di tre chiese parrocchiali, ora di una sola, S. Pietro a Turricchi; quella di S. Giusto a Isola e di S. Giorgio alla Rocchetta non esistono più da un pezzo.

La chiesa parrocchiale di Santa Maria alla Rata nel 1845 aveva 282 abitanti.

RAVACCIANO delle Masse S. Martino in Val d'Arbia. — Collina che ha dato il titolo ad un piccolo monastero di Clarisse nel suburbio orientale fuori di Porta Ovile di Siena, da non confondersi però con il seguente rammentato fino dal secolo IX dalle pergamene della Badia di Passignano.

RAVANZANO o RAVAZZANO in Val di Pesa. — Cas. che fu della ch. plebana di S. Pietro a Sillano, nella Com. e Giur. civile di S. Casciano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

RAVI nella Maremma Grossetana. — Cast. con ch. plebana (S. Leonardo, già S. Giorgio), nella Com. e circa miglia due a scir. di Gavorrano, Giur. civile di Giuncarico, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Siede sopra un poggio omonimo che fa parte di quelli che separano la Valle inferiore della Bruna da quella della Pecora, fra Gavorrano a maestro ed il castello di Caldana al suo scir.

Una delle più antiche Memorie fra le superstiti del 24 maggio 783 fu scritta nella ch. di S. Giorgio a Ravi in Maritima. (*Memor. Lucch.*, vol. IV, pag. 4.)

Le stesse (*Mem. Lucch.*, vol. V, pag. 3), riportano un contratto scritto in Lucca li 14 nov. del 949, dal quale si rileva che l'antica chiesa di S. Giorgio a Ravi non esisteva più, mentre la chiesa di S. Frediano di Lucca possedeva beni dove fu la chiesa di S. Giorgio posta *in loco Ravi*.

Lo stesso luogo di Ravi è rammentato in altre carte del 22 sett. 1104 e dell' agosto 1118, questa pubblicata dal Muratori nelle sue *Ant. del medio evo*, appartenute entrambe alla Badia di Sestinga e quella scritta in Portiglione presso il padule di Scarlino. — V. PORTIGLIONE.

Rispetto poi ai cenni storici relativi a cotesto paese dirò, che esso dopo il secolo XIII seguì la sorte del castello di Gavorrano, al qual Art. rinvio il lettore; solamente aggiungerò qui una carta del 10 luglio 1334 appartenuta alla Com. di Massa, ed ora nell'*Arch. Dipl. San.*, con la quale un conte Guidanello, figlio del conte Guido di Lattaja e signore della sesta parte di Ravi e sua corte, stabilì con la Comunità di Massa 1. che la sua sesta parte del castello e distretto di Ravi fosse sempre sotto la giurisdizione di Massa; obbligandosi il detto conte Guidanello di consegnare la porzione alla custodia di detta città; 2. che egli non esigerebbe mai dazj nè gabelle dai cittadini Massani; 3. che la metà delle condanne spetterà al conte e l'altra metà al Com. di Massa; 4. che il conte Guidanello si avrà per cittadino massano ed il Comune lo difenderà con i suoi beni. — V. LATTAJA.

Giorgio Santi nel suo ultimo viaggio

per le Maremme Sanesi (vol. III), descrisse la grotta dell'*Artofago* sotto Ravi, piena di stalattiti e stalagmiti, mentre la scoliera esterna la trovò tutta coperta di travertino (calcare concrezionato).

Ma l'aneddoto storico più curioso per Ravi lo disse il Pozzini nel suo *Diario* dell'ultima guerra fatta a Siena, quando nel dì 4 marzo 1553 si seppe in Siena che soli 10 uomini e 20 donne difesero coraggiosamente un assalto che diedero tre rassegne di Scarlinesi e Soanesi al castello di Ravi, con la morte di 17 di quegli assalitori. (*Arch Stor. Tosc.*, tom. II).

La pieve di Ravi fu per lungo tempo di patronato dei monaci, poscia degli agostiniani di Sestinga. Essa nel 1845 contava 352 abit.

RAZZUOLO nel Val d'Arno casentinese. — V. Raggiolo.

RAZZUOLO in Val di Sieve. — Cas. dove fu una vice badia de' Vallombrosani (S. Paolo), fondata in Razzuolo nel 1035 dallo stesso S. Giovanni Galberto e più tardi traslocata nella chiesa del vicino castel di Ronta, lasciando all' antico locale il nome di *Celle Vecchie;* fa parte della Com., Giur. civile e circa 8 miglia a sett. grec. del borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il locale di Razzuolo è posto presso al giogo dell' Appennino attraversato dalla strada provinciale faentina circondata da foreste di faggi.

Nel secolo XVIII cotesta chiesa fu riedificata col monastero annesso dentro il cast. di Ronta sotto lo stesso titolo di S. Paolo a Razzuolo; ma non fu che dopo la soppressione di quella famiglia di Vallombrosani, che fu trasportata nella ch. abaziale di S. Paolo la cura della chiesa di S. Michele di Ronta per decreto arcivesc. del dì 8 aprile 1785. — V. Ronta.

RECAVATA in pian di **RIPOLI** nel Val d'Arno sopra Firenze. — V. Badia a Ripoli e Ripoli (S. Bartolommeo a).

RECENZA (Pieve di) nella Val di Merse. — Vill. che porta il nomignolo della sua chiesa antica plebana (S. Giovanni Battista), nella Com., Giur. civile e circa 9 miglia a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede in colle sulla ripa destra della Merse, fra il cast. d'Orgia, il ponte a Macereto ed il cast. di S. Lorenzo a Merse.

Senza contare sulla dubbia bolla del pontefice Clemente III diretta a Bono, vescovo di Siena nel 1189, in cui si rammenta la pieve di Recenza, si possono citare altre pergamene archetipe sanesi, nelle quali la pieve di Recenza è rammentata. Essa nel 1845 noverava 225 popolani.

RECCIANO o **RICCIANO** di **MONTE RIGGIONI** in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo), cui fu annesso il popolo della Chiocciola nella Com. e circa due miglia a pon. di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sul varco del monte Maggio dal lato di greco ed acquapende nella Staggia, tributaria dell' Elsa, mentre la villa della Chiocciola acquapende mediante il fosso di S. Colomba nella Merse.

Il popolo di S. Bartolommeo a Recciano nel 1845 aveva 287 abit., de' quali una frazione di sei individui entrava nella Com. limitrofa del Terzo delle Masse di Città.

RECCIANO o **RACCIANO** di **S. GIMIGNANO** in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Silvestro), nella Comun., Giur. e circa due migl. a lib. di S. Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede in poggio in mezzo a selve di castagni ed a boschi, dove nel 1272 fu fondato il primo convento di agostiniani, trasferiti nel 1380 dentro S. Gimignano, allorchè la chiesa di S. Stefano a Recciano fu fatta parrocchiale.

Nel 1845 la parr. di S. Silvestro a Recciano o a Racciano contava 194 abit.

REGGELLO nel Val d'Arno superiore. — Vill. con ch. parr. (S. Jacopo), filiale della pieve a Cascia, capoluogo di Com. e di Giur. civile, nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco occidentale del monte di Vallombrosa, sulla ripa destra del torrente Rota, poco lungi dalla strada rotabile che per la pieve a Cascia Cancelli, guida sulla strada postale Aretina che trova alla chiesa del Leccio.

Trovasi Reggello ad una elevatezza di circa 1200 piedi sopra il livello del mare, fra il 29° 12' longit. ed il gr. 43° 41' 3" latit., 5 miglia a scir. del Ponte a Rignano, 11 miglia nella stessa direzione del Pontassieve, 4 miglia circa a lev. dell'Incisa, e 5 miglia a greco di Figline e 6 a settentr. di Castelfranco di sopra.

Non vi è paese, io temo, più meschino sul conto di storia civile di questo Reggello, postochè la sua chiesa non fu dichiarata parrocchia innanzi il 1780, nel paese medesimo capoluogo di Comunità innanzi il 1809, quando fu instituita la la Comunità di Reggello invece di quella di Cascia e Incisa.

La vicinanza però del vill. di Reggello alla sua pieve, potrebbe in alcuni far nascere il dubbio che costà fosse stato quel Castelnuovo di Cascia, rammentato nelle bolle de' pont. Pasquale II e Innocenzo II (1103 e 1134) ai vescovi di Fiesole, diverso dal castel vecchio di Cascia, rammentato nel 1248 che fu de' conti Guidi. Lascerò la cura ad altri il decidere su di ciò, ed in quale dei due castelli di Cascia fosse rogato un istrumento del primo ottobre 1222 che conservasi nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte della badia di Vallombrosa.

Più tardi ancora la signoria di Firenze nel 24 gennajo del 1385 deliberò l' assegno di 2000 lire per fortificare il cast. di Cascia, (non dice se nuovo o vecchio) per meglio difenderlo in tempi di guerra. — (Gaye, *Carteggio inedito di artisti*, vol. I, append. II).

Comunita' di Reggello. — Il territorio Comunitativo di Reggello occupa una superficie di 35378. 22 quadrati, pari a migl. 44, 06, dai quali sono da detrarsi quadr. 1103. 96 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 414,712. 19. 8, con una popolazione di 9946 persone, a ragione di abit. 232 1/2 per ogni migl. quadrato di suolo imponibile.

Confina con il territorio di altre sette Comunità, 5 delle quali nel Val-d' Arno superiore e due nel Val-d'Arno casentinese. Dalla parte del Val-d'Arno superiore di fronte a sett. e maestro ha il territorio comunitativo di *Pelago*, a partire quasi dalla sommità del Monte Consuma, al borro del *Landrone*, fino sotto il ponte di S. Ellero per arrivare sull' Arno. Costì cessa il territorio di *Pelago* e sottentra quello di *Rignano* mediante l' Arno che insieme rimontano dalla confluenza del *Vicano di S. Ellero* sino a quello del torr. *Mornia*. Costì sottentra a confine del Corno di *Figline* con la quale la nostra fronteggia nella parte destra dell'Arno a partire dalla confluenza preindicata lungo il corso retrogrado dell' Arno fino allo sbocco in esso del borro detto del *Papini*. A cotesto sbocco la Com. di *Figline* passa alla destra dell'Arno e fronteggia con la nostra da prima con la strada provinciale de' *Sette Ponti*, poscia voltando faccia a lib. mediante il torr. *Resco*, lunghesso il qual torr. che rimonta per entrare nel suo tributario di Samontana trova al suo ostro la Com. del *Pian di Scò* con la quale si dirige sulla sommità del monte a scir.-lev. del capoluogo. Costassù viene a confine la Com. di *Castelfranco di sopra*, che presto lascia dirigendosi su quella giogaja verso Prato Magno e sottentra a confine la Comunità del *Castel S. Nicolò* del Val-d' Arno casentinese, col quale arriva sul segnale di Reggello che trovasi a piedi 1670 al di sopra del livello del mare, poco lungi dall' altro segnale de' *Catastai* trovato a 1115 sopra lo stesso livello: giunti entrambi a greco sopra le scaturigini del borro di *Rota* sottentra a confine la Com. di Monte Mignajo presso del Val-d'Arno casentinese, con la quale l' altra di Reggello percorre la giogaja de' monti sopra Vallombrosa; quindi variando direzione da greco a maestro va incontro al Monte della Consuma ed al borro del *Landrone* dove ritrova la Com. di *Pelago*.

Fra le strade rotabili vi è la regia postale aretina tracciata sulla ripa destra dell' Arno dal ponte di S. Ellero sino a quello dell' Incisa; la strada provinciale de' Sette Ponti, ossia Valdarnese, che staccasi dalla regia postale aretina presso l'Incisa, taglia alla destra dell'Arno le strade che passano per la Pieve a Cascia, o partono da Loro, o da Castelfranco di sopra, o da Faella; e che fra Cascia e Reggello ritorna per Caselli nella regia postale aretina presso Rignano per varj altri tronchi di vie traverse comunali.

In quanto alla struttura geognostica del territorio compreso in questa comunità esso è nella parte superiore in macigno, in schisto marnoso e più di rado in calcarea compatta. Nelle colline che si avvicinano all'Arno si affaccia una marna ed un tufo ghiajoso, mentre alla loro base il terreno è di alluvione e recente coperto di ciottole di ghiaje; ed è forse in questi ultimi terreni dove prosperano più che altro le piante di ulivi, di gelsi e di viti.

Nello statuto fiorentino del 1415 la Comunità di Reggello corrisponde a quella di Cascia, il cui potestà o giusdicente civile fino d'allora risiedere doveva in Reggello, facendo ragione anche alla Com. dell' Incisa. La stessa potestà fu riunita a quella di Cascia dalla legge del 23 febbrajo 1773. — V. Incisa e Figline.

Ha luogo in Reggello un mercato settimanale nel sabato e due piccole fiere annuali che cadono nel primo lunedì di giugno e nel secondo lunedì di settembre.

Siede in Reggello un potestà sotto il vicario regio del Pontassieve. La sua cancelleria Comunitativa è in Figline, dove siede anche l' ingegnere di circon-

dario; l'uffizio di esazione del registro è al Pontassieve; la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Firenze.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI REGGELLO NEL 1845.

Alpe (*S. Miniato in*) *porzione*. Abit.	111
Arfoli (*S. Agata a*)	» 720
Cancelli (*S. Margherita a*) . .	» 636
Cascia (*S. Andrea a*) . . .	» 167
— *Idem* (*S. Giovenale a*) . .	» 140
— *Idem* (*S. Pietro, pieve*) . .	» 848
— *Idem* (*S. Siro a*)	» 155
Caselli (*S. Michele a*) . . .	» 285
Cetina vecchia (*S. Stefano a*) .	» 456
S. Ellero (*porzione*)	» 238
Forlì (*S. Niccolò a*)	» 149
Fronzano (*S. Donato a*) . . .	» 479
Leccio (*S. Salvatore al*) . .	» 438
Montanino (*S. Miniato in*) .	» 483
Ostina (*S. Tommaso a*) . . .	» 514
Pitiana (*S. Pietro, pieve a*) .	» 794
Pontifogni (*S. Martino a*) . .	» 380
REGGELLO (*S. Jacopo in*) . .	» 438
Roana (*S. Lorenzo a*) . . .	» 203
Rota (*SS. Giusto e Lucia*) .	» 205
Sociana (*S. Clemente a*) . .	» 325
— *Idem* (*S. Maria a*) . . .	» 172
Tosi (*S. Andrea a*) *porzione* .	» 590
Viesca (*S. Pietro a*) *porzione* .	» 426

Annessi.

Fontisterni; *dalla Com. di Pelago*	» 186
Pagiano; *Idem*	» 96
Incisa; *dalla Com. di Figline* .	» 114
Scò; *dalla Com. di Pian di Scò*	» 181
Totale, abit.	9916

REGGIOLO nel Val-d'Arno casentinese. — V. RAGGIOLO.

REGINA (S.) o SANTA REINA nelle Masse del Terzo di S. Martino in Val d'Arbia. — Contrada che porta il titolo della sua ch. parr. S. Maria *alla Reina*, già *alla Ruina*, piviere del Bozzone, nella Com. del Terzo S. Martino, Giur., Dioc. e Comp. di Siena, dalla qual città la ch. di S. Maria alla Reina trovasi circa migl. due a lev.

È situata sopra una collina cretosa, al cui lev. passa la strada regia di Val-di-Biena ed al suo sett. quella provinciale del Chianti fra il torr. Bozzone ed il fosso Riluogo.

All' Art. MAMILIANE (S.) IN VALLI indicai che fu probabilmente costì *alla Ruina* oggi detta *Reina*, dove nel 1045 fu tenuto tribunale e pubblicato un placito dal marchese Bonifazio di Toscana, padre della gran contessa Matilde, assistito da una contessa Willa, e dal di lei figlio conte Ugo di Siena e di origine salica. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte della Badia di Passignano*).

La ch. di S. Maria alla Ruina, ossia di S. Regina, fu consacrata nel 1252 dai vescovi di Siena, di Volterra e di Arezzo; e poco dopo questo popolo fu dichiarato uno dei comunelli del Terzo delle Masse di S. Martino.

Nel 1845 cotesto popolo contava 288 abitanti.

REGNANO in Val di Magra. — Vill. composto di più borgate, fra le quali il castelletto di *Montefiore*, con ch. parr. (S. Margherita), nel piviere di Offiano, Com. e circa miglia tre a greco di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi in poggio sul fianco meridionale dell'alpe di Mommio, alla destra dell'*Aulella*. — V. MONTEFIORE.

La parrocchia di S. Margherita a *Regnano* nel 1845 contava 393 abitanti.

REGOLO (SANTO) in Val di Tora. — V. SANTO REGOLO.

— A BROLIO. — V. BROLIO DEL CHIANTI.

— A BUCCIANO nella Valle dell'Evola. — V. BUCCIANO.

— DI GUALDO in Val di Cornia. — V. FRASSINE (S. MARIA DEL).

— DI MONTAJONE. — V. MONTAJONE.

REINA (S.) — V. REGINA (S.) NELLE MASSE DEL TERZO DI S. MARTINO.

REMIGNOLI in Val d'Elsa. — Casale con chiesa parr. (S. Michele) e l'annesso di S. Lorenzo a *Fulignano*, dove fu traslocata la canonica, nella Com., Giur. e quasi due miglia a lev. di San Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede in poggio presso la strada rotabile che da S. Gimignano guida a Poggibonsi. — (V. FULIGNANO in Val d'Elsa).

I due popoli riuniti di Remignoli e Fulignano nel 1845 noveravano 301 abitanti, dei quali 265 nella Com. principale di San Gimignano ed una frazione di 66 individui, entrava in quella limitrofa di Poggibonsi.

REMOLE (PIEVE A) nel Val d'Arno sopra a Firenze. — Contrada dove fu un castelletto con un' antica chiesa plebana (S. Giov. Battista a *Remole* già detta a

Sieci), tuttora esistente passato il torrente *Sieci* fra la strada regia di Pontassieve e l'Arno, nella Com., Giur. e circa tre miglia a pon. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città cotesta pieve trovasi 7 miglia a lev.

Mentre il Cast. di Remole e sue pertinenze nel 1191 si confermava dall'imperatore Arrigo VI alle monache di S. Ellero, in quell'anno stesso si concedeva il giuspatronato della pieve di Remole al conte Guido Guerra Palatino, ai di cui figli e nipoti fu poi confermato nel 1220 e nel 1247 dall'imp. Federigo II. Si maraviglierà alcuno a sentire che gl'imperatori Arrigo VI e Federigo II donavano ai conti Guidi quello che era già di giuspatronato delli vescovi di Firenze, che già si qualificavano *tamquam domini et patroni* della pieve di Remole, dove nominavano e mettevano liberamente, siccome tuttora accade, al possesso della pieve medesima i rettori senza attendere il consenso di alcuno. (Lami, *Monum. Eccl. Fior.*)

Ho già detto che la pieve di Remole era già detta di S. Giovanni Battista a Sieci, siccome lo dichiara una pergamena del febbrajo 955 scritta in Firenze ed esistente nell'arch. capitolare del Duomo fior. — V. Sieci.

Fatto è che era diversa la situazione della chiesa di S. Maria a *Remole*, da quella della sua pieve di S. Giov. Battista a *Sieci*, cui fu riunito il titolo dopo il mille.

Infatti nel 25 gennajo del 1187 fu rogato nella pieve di *Remole*, un atto di donazione di certe terre poste nel pievanato di Remole nei distretti di S. Donato a *Torri* e di S. Pietro a *Quintole*.

Vasta ed a tre navate è cotesta chiesa plebana restaurata nel 1784. Essa nel 1826 perdette una delle chiese sue filiali (S. Michele a Pontassieve), eretta in detto anno in prepositura.

Attualmente conta le seguenti 5 chiese parrocchiali; cioè: 1. S. Martino a *Quona*; 2. S. Donato a *Torri*; 3. S. Martino a *Terenzano*; 4. S. Maria a *Pontanico*; 5. S. Pietro a *Quintole*.

Nel 1845 la pieve di *Remole*, contava nella sua parrocchia 860 parrocchiani.

REMOLUZZO nel Val d'Arno sopra Firenze. — Questa contrada posta sulla ripa sinistra dell'Arno, dirimpetto allo sbocco del torr. Sieci, ha dato il nome ad una chiesa parrocchiale (S. Maria), detta al *Remoluzzo*, forse perchè costì presso fu il *Castel di Remole*, riunito nel 1798 alla chiesa di S. Michele a *Compiobbi*, ed entrambe staccate con quella di S. Eugenio al *Pian di Rosano* dal piviere di Remole e date a quello di Villamagna di oltr'Arno, nella Com., Giur. civile e circa miglia 5 a greco del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

La chiesa di S. Maria a Remoluzzo trovasi alla base sett. del poggio di Montauto di Villamagna, quasi dirimpetto alla confluenza in Arno del torrente *Sieci*. — V. Compiobbi.

Nel 1845 le tre parrocchie riunite di S. Maria al *Remoluzzo*, di S. Michele a *Compiobbi* e di S. Eugenio al *Pian di Rosano*, riunite tutte e raccomandate al parroco di Compiobbi contavano tutte insieme 333 popolani.

RENA DEL BORGO S. LORENZO in Val di Sieve. — Contrada dove furono tre chiese (*S. Giorgio, S. Niccolò e S. Margherita*), da lungo tempo soppresse nella parrocchia di S. Pietro a Luco, piviere di S. Giovanni maggiore, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a maestro del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze. — Luco e Borgo S. Lorenzo, *Comunità*.

RENA o ARENA di POMINO in Val di Sieve. — Un altro casale di *Rena* nella stessa valle, che non ebbe chiesa parrocchiale ma che diede il casato alla nobile famiglia fiorentina dell'*Arena* nella pieve di Pomino, Com. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

RENACCIO nel Val-d'Arno superiore. — Vasta tenuta con chiesa parrocchiale (S. Silvestro), nel piviere, Com., Giur. e circa due miglia a sett. di S. Giovanni, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Porta il nome di Renaccio una estesa fattoria de'marchesi Rinuccini di Firenze composta di 78 poderi, fra i quali quello di Panicale, dove nacque il celebre pittore di tal soprannome, maestro di Masaccio; i Rinuccini sono signori di un bel resedio contiguo alla canonica ed alla chiesa parrocchiale di S. Silvestro, della quale i detti marchesi sono patroni.

Cotesta tenuta, che occupa un'estensione di molte miglia, spetta a tre Comunità, a quella, cioè, di S. Giovanni, dov'è situata la chiesa parrocchiale, la villa signorile ed il podere di Panicale; alla Com. di Castelfranco di sopra ed a quella di Figline. In essa percorre la via provinciale Val-d'Arnese ed è posta sul confine dei due antichi contadi, ora diocesi di Fiesole e di Arezzo, in guisa che l'antica chiesa del Renuccio (S. Nicolò), dipendeva

dalla pieve di Groppina, nella Dioc. di Arezzo, ed attualmente quella di S. Silvestro al Renuccio edificata nel 1704 e la sommità della cui torre campanaria fu trovata dal professore padre Inghirami a 748 piedi sopra il livello del mare; cotesta nuova parrocchia, io diceva, appartiene alla pieve di S. Giovanni, che è nella Dioc. di Fiesole.

Infatti nel 1845 la detta chiesa parrocchiale, contava 341 abitanti, dei quali soli 148 entrava nella Com. principale di S. Giovanni, mentre una frazione di 156 entrava nella Com. di Castelfranco di sopra, ed altre frazioni di 37 persone entrava nella Com. di Figline.

RENCINE in Val-d'Elsa. — Cast. con chiesa plebana (S. Michele) e l'annesso di S. Pietro a Caeignano, nella Com. e circa 5 miglia a lib. della Castellina in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede in un risalto di poggio fra la strada regia postale Romana ed il torr. di *Gena*, quasi dirimpetto e circa mezzo miglia a greco di Monteriggioni.

Trovasi nella cura di Rencine la villa di Ropina, che dà il nome ad una cascina ed annesse praterie artificiali.

La parrocchia di S. Michele a Rencine nel 1845 contava 496 abitanti.

RENCINE o **RENCINI** nella Valle dell' Ombrone sanese. — Cas. nel popolo della pieve di Vescona, Com., Giur. e quasi tre miglia a pon. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Rencine era uno de' 27 comunelli della Com. di Asciano, rammentati nel regolamento economico sull' organizzazione di quella Comunità del 9 dicembre del 1777.

RENDOLA nel Val-d' Arno superiore. — Cast. con villa signorile e chiesa parrocchiale (S. Donato), nel piviere di Galatrona, Com., Giur. civile e quasi 4 miglia a ostro di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato sul fianco occidentale dei monti che separano il Chianti dal Val-d'Arno superiore, lungo la strada rotabile che al ponte della Dogana, fuori di Montevarchi, staccasi dalla regia postale Perugina per rimontare la ripa destra del torrente Dogana, onde arrivare al Mercatale di Rendola. — V. Ambra (Viscontado d').

La parrocchia di S. Donato a Rendola nel 1845 aveva 254 abitanti.

RENIERE in Val-di-Merse. — Cas. nella parrocchia di Tonni, Com., Giur. civile e circa tre miglia a lib. di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi nella Montagnuola di Siena alla sinistra del torr. *Rosia*, sopra un risalto di poggio di natura calcare metamorfosato sull' ingresso della foce per la quale il torr. *Rosia* attraversa la Montagnuola per entrare nella Merse.

RENO BOLOGNESE. — V. Valle superiore del Reno.

RENOSA (VILLA) nella Valle del Montone in Romagna. — V. Villa Renosa.

RENZANO e VIANO nella Valle dell'Elsa. — Due cas. che ebbero due chiese speciali (S. Biagio a Renzano e S. Maria a Viano), entrambe state parrocchiali e rammentate come filiali della pieve di San Gimignano, nella bolla spedita li tre agosto del 1220, dal pontefice Onorio III a quel proposto, ora riunite fino dal 1787 alla prepositura di S. Lorenzo a Montauto, nella Com., Giur. e intorno a due miglia a lev. di San-Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. Montauto di San-Gimignano.

RENTENNANO (S. GIUSTO a) nella Valle dell' Arbia. — V. Giusto (S.) alle Monache.

REPARATA (S.) in BORGO di MARRADI. — V. Marradi.

— a **PIMONTE.** — V. Pimonte.

— alla **TERRA** del **SOLE.** — V. Terra del Sole.

— **(TORRE di S.)** — V. Torre di S. Reparata.

— di **VALLE AURETA** in Romagna. — Chiesa parrocchiale nel Vallone omonimo, il cui popolo nel 1845 aveva 173 individui nella Com. principale di Modigliana ed una frazione di 86 persone entrava in quella limitrofa di Marradi. Totale, abitanti 259. — V. Valle Aureta.

RESCIANO o **ROXIANO** in Val-d'Orcia. — V. Restituta (Pieve di S.)

RESCO CASCESE e SIMONTANO. — Due torr. del Val d' Arno superiore, i quali scendono in Arno dal fianco meridionale ed occidentale del Monte di Prato Magno. Il più orientale è il *Resco Simontano* appellato così perchè bagna nel piviere del Pian di Scò il Cas. di *Simonti* innanzi di vuotarsi nel *Resco Cascese* che trova nel popolo di S. Miniato a Scò al Cas. di *Faggio*. Il qual *Resco Cascese* porta cotesto nome stante che passa dalla pieve a *Cascia* ed è più dell' altro occidentale; il primo diretto da lev. a pon., l'altro da greco a lib. attraversa il territorio comunitativo di Reggello, innanzi

entrare in quello della Com. di Pian di Scò dove entra in Arno sotto il ponte nuovo e dirimpetto alla terra di Figline.

RESI di **MURLO** nella Valle dell'Ombrone sanese. — Cas. dove fu una torre o castelletto ed una ch. parr. (*S. Lucia della Villa*), riunita alla parr. di S. Michele a Monte Pertuso, nella Com. e circa migl. 2 1/2 a ostro di *Murlo del Vescovado*, Giur., Dioc. e Comp. di Siena.

Le rovine della torre di Resi e la sua ch. di S. Lucia *alla Villa* si veggono sopra una collina, alla cui base orientale scorre il torr. *Crevole*, e dal lato opposto un ramo minore del *Crevole* stesso. — V. Monte Pertuso.

RESTITUTA (PIEVE di **S.)** in Val di Orcia. — Pieve antichissima che dà il nome ad una *Villa omonima*, già detta di *Resciano* o *Risciano*, attualmente nella Dioc. di Montalcino, già di Arezzo, nella Com., Giur. e circa 3 miglia a ostro-scir. di Montalcino, Comp. di Siena.

La pieve in discorso fu una delle più contate dalla sua cattedrale ed è una delle molte contrastate ai vescovi di Arezzo da quelli di Siena per essere questa al pari di molte altre comprese nel territorio dello Rep. Sanese.

Infatti non solo la causa discussa in Siena nel 712 e quindi portata in appello e decisa da varj vescovi nel 715, ma una iscrizione superstite ci avvisa che essa fu riedificata dopo il 750 e che Mauro I vescovo di Arezzo nel 28 luglio di quell'anno la consacrò. Dico Mauro I, giacchè 4 secoli dopo sedè nella cattedra di Arezzo un altro vescovo dello stesso nome di Mauro, che io dirò II, postochè nell'iscrizione superstite essendovi indicato il solo mese e non l' anno fa dubitare che la chiesa di S. Restituta potesse essere riedificata piuttosto dal secondo che dal primo Mauro.

Il titolo di Resciano che diedesi nel 712 alla Villa di S. Restituta, non esisteva più dopo il secolo XIII siccome lo dichiarano varie membrane, ed una specialmente del 3 ottobre 1373 esistente nell' *Arch. Dipl. Fior.*, fra quelle degli Agostiniani di Montalcino.

La parr. della pieve di S. Restituta nel 1845 contava abitanti 252.

RETIGNANO nella **VERSILIA.** — Vill. con ch. parr. (*S. Pietro*), nella Com. e circa due miglia a maestro di Stazzema, Giur. civile di Serravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

Siede in costa presso la base meridionale della Pania di Rerica alla sinistra, ossia a lev. di uno scolo che si unisce alla *Rosina*, ossia alla fiumana *Versilia*, ed il cui alveo un dì serviva di confine fra la Diocesi di Lucca a lev. e quella di Luni-Sarzana a pon.

La parr. di S. Pietro a *Retignano* nel 1845 aveva 559 abit.

REUSA di **CASOLA** in Val di Magra. — Cas. con ch. parr. e torre (S. Bartolommeo), nella Com. e quasi un miglio a sett. maestro di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede in monte sopra un contrafforte che scende dall'Alpe di Momina e che diramasi al poggio del Monte Pò verso la ripa destra della fiumana *Aulella* lungo la strada mulattiera che da Fivizzano guida a Casola.

La parr. di S. Bartolommeo a *Reusa* nel 1845 noverava 179 popolani.

REZZANO di **CALCI.** — V. Nicosia di Calci nel Val d' Arno pisano.

REZZANO in Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (S. Silvestro), nel nuovo piviere di *Galliano*, già di S. Gavino Adimari, Com. e circa miglia tre a greco di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in poggio sopra un contrafforte che stendesi dall' Appennino della *Futa*, alla sinistra del torrente *Scorsella*, e la strada regia postale bolognese che dirigesi a Montecarelli.

La parr. di S. Bartolommeo a Rezzano nel 1845 contava 104 abit.

RIAFFRICO in Val di Nievole. — V. Affrico di Montecatini.

RIALTO. — V. Rivalto dell'isola d'Elba.

RIANA e **RIANO.** — V. Ariano e Ariana Ricasoli nel Val-d'Arno superiore. — Villaggio, già Cast., con ch. parr. (S. Maria), nel piviere di Cavriglia, Com., Giur. civile e quasi due migl. a maestro di Montevarchi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede sopra un poggetto alla cui base meridionale passa la strada rotabile che sale nel Chianti, mentre a lev. scorre presso l'Arno, la strada regia postale di Perugia ed ha al suo maestro il torr. del *Quercio*.

Il nome che porta questo Cast. indica la sua origine venuta dopo il mille dalla famiglia *Ricasoli*, ai quali appartenne fino almeno al secolo XIV avanzato. — (V. *Arch. delle Riformag. di Fir.*)

La parr. di S. Maria a Ricasoli nel 1845 aveva 310 abit.

RICAVO o **RIOCAVO** in Val-di-Pesa. — Fra i diversi luoghi di *Riocavo* o *Ricavo*, che hanno dato il nome ad una chiesa parr., contasi questo di Val-di-Pesa, la cui chiesa di S. Giusto è compresa nel piviere di S. Donato in Poggio, Com. e circa due miglia a maestro della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Firenze, Comp. di Siena.

Siede sulla pendice volta a sett. dei poggi che separano la Valle della Pesa da quella dell'Elsa, lungo l'antica strada *francesca* o *Romea* che passava *la Pesa* sul ponte della *Sambuca* per salire a Siena, ecc.

La parr. di S. Giusto a Ricavo nel 1845 aveva 106 popolani.

RICAVO ALLA CANONICA in Val-d'Elsa. — Cas. o Cast. che fu ed il cui popolo abbracciava quello di Monte Morli, della Canonica di Casaglia e di S. Pietro a Castello, il tutto riunita alla cura della Canonica (sotto il doppio titolo di S. Pietro e S. Maria), nella Com., Giur. civile e circa migl. uno e mezzo a maestro di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. Monte Morli, Monte Lonti e Canonica (di Casaglia).

RICAVO o **RIVO CAVO** nel Val-d'Arno inferiore. — Nome di un Cas. che fu nel popolo di Castel del Bosco, Com. di Palaja, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

RICAVO o **RUCAVO DELLE COLLINE PISANE** in Val-di-Fine. — Cas. che prese il nome da un borro omonimo (*Rivus Cavus*), nel popolo e Com. di Santa Luce, Giur. di Lari, Dioc. e Comp. di Pisa. — V. Santa Luce, *Comunità*

RICETRO nella Vallecola del Camajore. — Cas. unito al popolo di Montemagno, nel piviere di Elice o d'Ilice, Com., Giur. e quasi migl. quattro a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Cotesta villa o casale, situato presso il giogo e appena un terzo di migl. a lib. di Montemagno nel secolo XI, fu donato al capitolo della cattedrale di Lucca. — V. Montemagno Lucchese.

RICCIANO di MONTERCHI in Val-Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo), nel piviere, Com., Giur. civile e circa un migl. a ostro di Monterchi, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede in poggio alla destra del torr. *Padonchia* che scende dal monte Marzana.

La parr. di S. Lorenzo a Ricciano nel 1845 contava 172 abit.

RICCIANO di MONTERIGGIONI fra la Val d'Elsa e la Val-d'Arbia. — Contrada dove è una nuova tenuta con ch. parr. (S. Bartolommeo), nella Com. e circa due migl. a scir. di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede a lev. della strada regia postale romana nella foce fra Monte Maggio e Mont'Arioso. — V. Monteriggioni, *Comunità*.

Nel 1845 la parrocchia di Ricciano conta abit. 287, dei quali 281 spettavano alla Com. principale di Monteriggioni ed una frazione di sei persone entrava nella Com. limitrofa del Terzo delle Masse di Città.

RICCIO (CASALE del) in Val-di-Chiana. — V. Lepoltaglia.

RICO' o **RICCO' di TERRA ROSSA** nella Val-di-Magra. — Cast., ora cas., con ch. parrocchiale (S. Maria Assunta), nella Com. ed un migl. a pon. di Terra Rossa, mediante il fiume Magra, già nella Com. di Bagnone, nella cui Giur. si mantiene, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede alla destra della Magra fra i torrenti *Penalo* e *Cisolagna*.

La parrocchia di S. Maria a Riccò abbraccia varj casali posti sul lato destro dello stesso fiume, con i quali nel 1845 noverava 551 abit.

RICONI in Val-di-Sieve. — V. Orticaja (S. Jacopo a.)

RICORBOLI nel suburbio australe di Firenze. — Cotesta contrada che prese il vocabolo dal vicino fosso o rio detto per contrazione Ricorboli, insieme col subborgo fuori di porta S. Nicolò, ebbe chiesa parrocchiale (S. Maria); sul declinare del secolo passato 1788, essa fu assegnata filiale alla Chiesa maggiore di Firenze; nella Com., Giur. civile e quasi tre migl. a pon. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il subborgo con la contrada di Ricorboli, nei secoli intorno al mille, spettava alla parrocchia di S. Nicolò dentro (allora fuori) di Firenze e più tardi a quella di S. Miniato al Monte, e finalmente, in parte almeno, a S. Margherita Montici.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Ricorboli noverava 1434 popolani.

RICORSI in Val d'Orcia. — Piccola borgata con una mansione postale sulla strada regia Romana, fra la mansione della Poderina e quella di Radicofani, sul bivio della strada rotabile che sale al Mont'Amiata e sulla ripa sinistra del torr. Formone.

Trovasi in pianura sulla quinta stazione postale da Siena, alla base settentrionale del poggio di Campiglia d'Orcia

che fa parte del monte Amiata, ed al cui popolo il borghetto di Ricorsi appartiene; nella Com., Giur. e quasi 6 miglia a greco dell' abbadia S. Salvadore, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

RIDRACOLI DI VALBONA nella valle del Bidente in Romagna. — Cas. con torre, già detta cast. e ch. parr. (SS. Martino e Lorenzo), nella Com., Giur. e circa 10 miglia a pon.-maestro di Bagno, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Firenze.

Siede sopra un risalto di poggio bagnato da ostro a pon. e sett. dalle acque del Bidente centrale, detto di Valbona, per distinguerlo dal Bidente meridionale o di Stratabenga, e da quello settentr. del Corniolo. — V. VALLE DE' TRE BIDENTI.

Il castello di Ridracoli si dice di Valbona dai signori che lo possederono, e cotesta ch. parr. porta il doppio titolo de' SS. Martino e Lorenzo, da un eremo esistito in quella parte di Appennino, intitolato a S. Lorenzo, soppresso nel 1652 e riunito con i suoi beni alla chiesa di S. Martino a Ridracoli, la quale nel 1845 contava nella Com. principale di Bagno 297 abit. ed una frazione di 31 individui in quella di S. Sofia. Totale, abit. 328.

RIETINE DEL CHIANTI in Val d'Arbia. — Contrada che dà il vocabolo ad una ch. parr. (S. Maria), nel piviere di S. Marcellino in Valle, già in Avane, Com. e circa due miglia a ostro di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Siede quasi nel centro del Chianti superiore alla sinistra del torr. Mescellone tributario dell'Arbia, e poco lungi dalla strada provinciale Chiantigiana.

Io non dirò se questo vocabolo sia *Rietino*, che talvolta si lesse *Retina*, sia una elisione di *Aretina* per indicare l' antico confine di quella Dioc. con la Fiesolana, nel modo stesso che si disse *il castagno aretino*, la parr. contigua di S. Pietro a Castagnoli; dirò bensì che la contrada di Rietine, compresa la sua ch. parr., fu e si conserva in parte de' signori Ricasoli, fino da quando, Azzo del fu Geremia, nel febbrajo del 1039, stando costì in Rietine, rilasciò al suo fratello Ridolfo, autore de' Firadolfi, il castello e distretto di San Marcellino in Avane. Sono comprese in questa parrocchia due ville, quella della Faggetta e l'altra di Meleto, de' Ricasoli Zanchini di Firenze. — V. MELETO DEL CHIANTI.

La chiesa di S. Maria a Rietine nel 1845 contava 229 abit.

RIFREDI FANTEA (PONTE A) nel Val d'Arno presso Firenze. — Borgo che prende il nome da un vicino ponte di pietra, che cavalca il torr. Tersolle, nel popolo della pieve di S. Stefano in Pane, Com. del Pellegrino, Giur. civile e quasi 4 miglia a pon.-lib. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città il Ponte Rifredi dista appena un miglio e mezzo a maestr.

Ignorasi se il nome di Rifredi sia derivato da qualche antico proprietario del luogo, o piuttosto che dal torrente Ferzolle; certo è che il luogo di Rifredi è rammentato anco in un istrumento del 16 novembre 1375, col quale il marchese Bonifazio Lupi comprò un podere posto in Rifredi nel popolo di S. Stefano in Pane.

Il borgo del Ponte a Rifredi fu messo più volte a ruba dai nemici di Firenze; da Castruccio e dai suoi Lucchesi nel 1326; dai Pisani e dalle loro masnade nel 1364, ecc. — V. STEFANO (S.) IN PANE.

RIFREDO o RIO FREDDO DI FIRENZUOLA nella valle del Santerno. — Contrada con antica chiesa parr. (S. Maria), nel piviere, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a ostro di Firenzuola, già del borgo di Cornacchiaja, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla schiena dell'Appennino, passato il giogo di Scarperia, lungo la strada rotabile, già antica postale bolognese, tracciata fra Scarperia e Firenzuola.

Dissi la chiesa di S. Maria a Rifredo antica, poichè si rammenta fino dal secolo X e XI in due carte del 995 e del 1085 editi dal Lami e dagli Annalisti Camaldolensi.

La parr. di S. Maria a Rifredo nel 1845 aveva 326 popolani.

RIO FREDDO DI VERGHERETO nella Valle del Savio. — Cas. con ch. parr. (S. Michele), nella Com. e circa 7 miglia a greco di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Firenze.

Trovasi in monte fra il torr. Alferetto che resta al suo pon. e quello delle Porce a lev.

La parr. di S. Michele a Rio Freddo nel 1845 noverava 142 abit.

RIGLIONE E MONTIONE nel Val d'Arno pisano. — Due grossi borghi con due ch. parr. riunite, S. Donato a *Montioni*, ne' SS. Ippolito e Cassiano a *Riglione*, nella Com., Giur., Dioc., Comp. e tre in quattro miglia a lev. di Pisa.

Sono situati entrambi sulla strada R. postale Livornese a *Montioni*, più d'ap-

presso alla ripa sinistra dell'Arno, dove si trova la celebre *Badia di S. Savino*, mentre a *Riglione* si veggono le così dette *Bocchette di Riglione*, erette nel 1558 per ordine di Cosimo I ad oggetto di bonificare con le piene dell'Arno le pianure meridionali di Pisa verso la R. tenuta di *Coltano*.

La chiesa di Riglione era di patronato de' tre nobili pisani che nell'anno 780 fondarono la badia di S. Savino cui l'assegnarono in dote con tante altre.

Gli abitanti di cotesta popolosa borgata hanno a pon. il subborgo del Portone o *delle Campane* ed a lev. il borgo di Montione, parte del quale entra nella Comunità limitrofa di Cascina.

Infatti il popolo riunito di Riglione e Montione nel 1845 contava nella Com. principale di Pisa 970 abit. ed in quella limitrofa di Cascina entrava una frazione di 474 persone provenienti dall'antico popolo di Montioni. Totale, abit. 1444.

RIGNALLA nel Val d'Arno sopra Firenze. — Cas. con ch. parr. (S. Maria), nel piviere di S. Donnino a Villamagna, Com., Giur. civile e quasi tre miglia a greco lev. di Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in poggio alla sinistra della strada rotabile che da Candeli e dalla Tana si dirige a Villamagna. La parr. di S. Maria a Rignalla nel 1845 contava 94 popolani.

RIGNANA in Val di Pesa. — Cas. che ebbe nome di castello da una casa torrita, con ch. parr. (S. Maria), nel piviere di San Pietro a Sillano, Com., Giur. civile e circa miglia tre a lib. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi alla base estrema ed a ostro del Poggio a Vanto, lungo la strada provinciale Chiantigiana, e poco lungi dalla ripa sinistra della Pesa.

La parr. di S. Maria a Rignana nel 1845 aveva una popolazione di 187 abit., dei quali 126 spettavano alla Com. principale di Greve ed una frazione di 61 individui entrava nel territorio Comunitativo di Barberino di Val d'Elsa.

RIGNANO E PONTE A RIGNANO sull'Arno sopra Firenze. — Borgo con ch. plebana (S. Leolino), capoluogo di Comunità, nella Giur. e circa 5 miglia a ostro del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi il borgo di Rignano sulla ripa sinistra dell'Arno, dirimpetto al ponte che lo cavalca, lungo una strada comunitativa rotabile aperta fra la pieve di Rignano e l'Incisa, dirimpetto alla strada regia postale di Perugia. È situato fra il gr. 29° 7' longit. ed il gr. 43°, 43' 6" latit., 12 miglia a lev.-scir. di Firenze per l'antica strada postale di S. Donato in Collina e 15 miglia per la nuova postale del Pontassieve, quasi 5 miglia a sett. dell'Incisa, altrettante a ostro del Pontassieve, 4 miglia a lib. di Pelago e 8 a maestro di Reggello.

Vi fu cui prestando fede ai supposti frammenti *Delle Origini* di Catone, fece di questo Rignano un *Arinianum*, che si disse colonia fondata da Giano! Mentre altri ai tempi attuali (forse per svista) stamparono che il borgo di Rignano o Arignano in riva all'Arno fu un'antica città della Toscana.

Senza negare al Rignano attuale una provenienza vetusta, noi che amiamo di avèr notizie assicurate da documenti sincroni, onde poter ripetere quel detto di Cicerone *ex monumentis testes excitamus*, ci limiteremo alle poche memorie del medio evo che ne parlano.

Dissi del medio evo, giacchè la memoria più antica fra le superstiti in cui si trova rammentato il borgo o cast. di questo Rignano, dubito che non sia più antica di un privilegio concesso dell'imp. Arrigo VI nel 1191 alla badessa e monache del vicino mon. di S. Ellero, col quale conferma loro fra i molti beni che possedevano anco quelli di Rignano, nei quali possessi più tardi sottentrarono i monaci di Vallombrosa.

Infatti varie carte di quella Badia dei secoli XII e XIII, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* portano la data del Castel di San Leolino di Rignano, come quella del 2 settembre 1189.

La qual pieve, di struttura antica, è di collazione del sotto decano del capitolo fiorentino. Essa nel secolo XIII era matrice di nove chiese parrocchiali, riunite in sei, cioè: 1. S. Stefano a Torri con l'annesso di S. Stefano a Manciano; 2. S. Cristofano con S. Pietro a Perticaja, e l'annesso di S. Andrea ad Antica; 3. San Quirico alla Felce, già detto alle Valli; 4. S. Clemente al Leccio, ora a Sociana; 5. S. Maria a Sociana; 6. S. Nicolò a Olmeto.

Rispetto al *Ponte* attuale, distante quasi un quarto di miglio dalla *Pieve di Rignano*, non sembra fabbricato ossia restaurato anteriormente al secolo XV, mentre, pei danni sofferti dal ponte antico di

Rignano per le piene dell'Arno nel principio del detto secolo non si poteva passar l'Arno per recarsi a Rignano e nella ripa sinistra dell'Arno; sicchè nel 1422 i deputati de'fiumi, ossia i capitani della Parte, nel 21 aprile di detto anno deliberarono che il *Ponte a Rignano* si riedificasse dalle fondamenta, ed altri ripari al nuovo ponte furono ordinati dai capitani di Parte per commissione della Signoria di Firenze nel mese di maggio del 1459.

Anche sotto il governo granducale mediceo ed austro-lorenese una gran parte dello stesso ponte fu rifatta, e segnatamente sotto il granduca Francesco II, che vi spese circa 50,000 lire toscane.

Comunita' di Rignano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 15,821. 51, pari a miglia 19 e 1/2, dalla qual somma sono da detrarre quadr. 652. 68, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lir. 176,781. 11. 8 con una popolazione di 4,609 abit., a proporzione di circa 243 abit. per miglia quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di sei Comunità. Ha dirimpetto a sett. ed a greco la Com. di Pelago con la quale fronteggia mediante l'Arno, dalla foce in esso della Sieve fino a quella del *Vicano di S. Ellero*; dove sottentra a confine la Com. di *Reggello* dirimpetto a lev., sempre mediante l'Arno sino allo sbocco in esso del torr. *Mornia*, dirimpetto a quello di *Salceto*. Costì la Comunità di Rignano abbandona l'Arno per risalire il torr. *Salceto* dirimpetto alla Com. di Figline e Incisa che trova ad ostro e con la quale, dopo aver percorso il torr. *Salceto*, entra nel fosso *Mascone*, e di là pel borro della *Docciolina* sale il monte nella direzione di lib. dove trova la *Com. di Greve*, con la quale percorre a pon. quella giogaja fino passata la chiesa di S. Donato in *Collina*, dove sottentra dal lato di maestro il territorio comunitativo di *Bagno a Ripoli*, col quale il nostro prosegue a fronteggiare per termini artificiali; dopo attraversata la strada regia aretina sale sul Monte *Pilli* e dell'*Incontro*, finchè pel torr. dell'Albertaccio ritorna in Arno, dove trova a sett. dirimpetto al fiume, il territorio della Com. del *Pontassieve*, con il quale rimonta l'Arno fino alla confluenza della Sieve.

L'Arno è il maggior corso d'acque che lambisce da lev. a sett. il territorio di questa Comunità, attraversa il suo territorio il *Troghi*, e lo fiancheggiano a ostro il *Salceto*, a settentrione il torrente *Albertaccio*.

Fra le principali strade si conta quella regia Aretina, che entra in questa Comunità a S. Donato in Collina e ne esce al ponte di Salceto; la strada rotabile tracciata da Rignano all'Incisa lungo la ripa sinistra dell'Arno, e quella che da Troghi guida a Rignano, alla cura di *Torri* ed a *Volognano*, ecc.

Fra le montuosità principali di questa Comunità trigonometricamente misurate si contano il poggio dell'*Incontro*, il *Monte Pilli* ed il varco della strada regia aretina a *S. Donato in Collina*; il primo però misurato dal prof. padre Inghirami dal campanile del Convento situato nella Com. limitrofa del Bagno a *Ripoli* fu trovato 1728 piedi sopra il livello del mare; il secondo preso dal campaniletto della sua antica parrocchia piedi 1512 ed il terzo preso pur esso dalla sommità di quel campanile piedi 1244 sopra il livello del mare.

All'Art. Arno fu detto che questo fiume si aprì il passo fra l'Incisa ed il Pontassieve, nel territorio di questa Comunità, per mezzo di volte e di rivolte che incominciano dirimpetto all'Incisa, davanti alla così detta *Torre del Castellano*, e che riprendono con maggiore sensibilità davanti al Ponte a Rignano fino allo sbocco in Arno del *Vicano di S. Ellero*. Il tratto però fra l'Incisa e Rignano è alquanto spazioso, nè l'Arno trova grandi intoppi nel suo retto cammino da ostro a sett.

Infatti allo sbocco del torr. *Troghi* il fiume trovando il passaggio più largo e più libero percorre a sinistra il *Pian di Isola* e a destra il *Pianofra*, il *Leccio* e *Sarcognana*.

Alla confluenza del *Vicano di S. Ellero* si veggono in tempi di acque basse le fondamenta di un vecchio ponte caduto che costà attraversare doveva il fiume.

Due luoghi importanti sono compresi in questa Comunità meritevoli di essere rammentati al loro Art., cioè la magnifica villa della *Torre a Poni* ed il cast. di *Volognano*.

Col regolamento economico del 18 febbrajo 1773 relativo all'organizzazione delle Comunità comprese nel contado fiorentino, questa di Rignano fu formata con la riunione di 15 popoli posti sotto la giurisdizione del vicariato regio di S. Giovanni, invece di quello del Pontassieve, cui presentemente appartengono.

Alla Comunità di Rignano la clemenza sovrana accordò nel 1835 un mercato set-

timanale nel giorno di lunedì, che nel primo lunedì di maggio convertesi in una piccola fiera. Il giusdicente civile e criminale è al Pontassieve, dove si trovano pure la sua cancelleria comunitativa, l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del registro. La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Firenze.

Popolazione della Comunita' di Rignano nel 1845.

Bisticci (*S. Lucia a*) . .	Abit.	158
Castellonchio (*S. Maria a*) .	»	222
Collina (*S. Donato in*) *porzione*	»	308
Corti (*S. Stefano alle*) . . .	»	239
Felce (*S. Quirico alla*) . .	»	161
Miransù (*S. Lorenzo, pieve*) .	»	97
Perticaja (*S. Cristofano in*) .	»	1468
Prognano o San-Prugnano (*S. Martino in e S. Maria a Rosano*) *porzione*	»	281
Rignano (*S. Leolino, pieve*) .	»	720
Torri (*S. Stefano a*) . . .	»	480
Ughi (*S. Maria a*)	»	54
Volognano (*S. Michele a*) .	»	385

Annessi

Panzalla; *dalla Com. di Greve*	»	23
Villamagna (pieve di); *dalla Com. del Bagno a Ripoli*	»	13
Totale,	abit.	4609

RIGO (PONTE a) nella Val-di-Paglia. — Nome che porta un torrente che ha la sua origine presso la cima meridionale della montagna di Cetona e che scende in Valle a scir. di Colombajola ed a maestro di Celle e che poi attraversa la strada regia postale romana sul Ponte a Rigo dove è un piccolo borgo sul confine a lib. della parr. di Celle, nella Com. e quasi 6 miglia dal capoluogo di San-Casciano dei Bagni, Giur. di Radicofani, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Trovasi il Ponte a Rigo circa 9 miglia a lib. dalle sorgenti di quel torrente, intorno ad un miglio ad ostro dell'Osteria della Novella, poco innanzi la sua confluenza nel fiume Paglia, sul bivio dove si unisce alla strada postale romana e quella pure rotabile che scende da Pian Castagnajo del Mont'Amiata e appena due miglia dal Ponte Centino dello Stato pontificio. — V. San Casciano de' Bagni, *Comunità*.

RIGOLI (PIEVE di) nella Valle del Serchio. — Pieve antica sotto l'invocazione di S. Marco, cui fu annesso il popolo di S. Pietro a Corliano, con borgata omonima nella Com., Giur. civile e circa due miglia a maestro de' Bagni di S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi in pianura fra la ripa sinistra del Serchio e la strada regia postale di Lucca, dalla quale la borgata di Rigoli è attraversata, avendo più vicino al Serchio la parrocchia di Pappiana.

Io ho detto questa pieve di Rigoli antica, poichè dal catalogo delle chiese della diocesi pisana del 1372, si rileva che da questa furono estratte due altre chiese battesimali, quella cioè di Filettole e l'altra di Vecchiano, entrambe situate nella ripa opposta di detto fiume. Essa allora contava 16 parrocchie, attualmente ridotte a sole 4, cioè: S. Martino con S. Biagio a *Ulmiano*; 2. S. Giusto a *Limiti* con l'annesso di *Corvinaja*; 3. S. Maria a *Pappiana*; 4. S. Bartolommeo a *Orzignano*.

La chiesa di S. Pietro a Corliano annessa alla pieve di Rigoli, esiste tuttora nel popolo di Ulmiano. Nella stessa contrada di Corliano esiste una grandiosa villa signorile, presso la quale Giovanni Targioni-Tozzetti racconta nei suoi viaggi che vide due bellissime piante arboree di carubbio, pianta che vuole un clima piuttosto caldo.

La parrocchia della pieve di Rigoli a Corliano nel 1845 noverava 609 abitanti.

RIGOMAGNO in Val-di-Chiana. — Cast. con chiesa plebana (S. Marcellino), nella Com., Giur. e circa 5 miglia a sett.-greco di Asinalunga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Siede sulla sommità di un poggio la cui base serve di foce alla fiumana Foana ed alla via provinciale delle Vallesi e che dal lato di sett. si unisce al Poggio Santa Cecilia, fra la Comunità di Rapolano e quella di Lucignano.

La pieve di S. Marcellino a Rigomagno, fino dal secolo XI, era di patronato di certi nobili aretini, seppure non fu una sua filiale sotto l'invocazione de' SS. Martino, Nicolò e Gilio. Essa nel 1845 contava 719 abitanti.

RIGONE torr. — A varj torrenti in Toscana fu dato il titolo generico di Rio, Rigo e Rigone, quasi Rigo maggiore. Tale sarebbe il Rigone o Ragone di Val-d'Elsa, che scende dai poggi di Monte-Catini, di Val-di-Cecina nell'Era sotto lo Spedaletto,

tale il Rigone di Val-di-Tora, nella Com. di Lorenzanesco.

RIGUTINO (PIEVE DI) in Val-di-Chiana. — Cotesta pieve sotto l' invocazione di S. Quirico a Rigutino, già in Monticello e anticamente di S. Pietro in Butintora dà il suo nome ad una borgata vicina sulla strada regia postale Perugina, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 7 miglia a ostro di Arezzo. — V. MONTICELLO (S. QUIRICO IN).

Di dove fu la pieve traslocata in Rigutino nel 1404 nel tempo stesso che fu soppressa la cura di S. Biagio a Rigutino, quando aveva per succursali le due cure seguenti: 1. S. Tommaso a *Monticello*; 2. S. Valentino e S. Michele a *Rigutino*.

La pieve di S. Quirico a Rigutino nel 1845 contava 739 abitanti.

RIMAGGIO (*Rivus major*). — Ciò che si disse del Rigone torna a ripetersi del Rimaggio, quasi Rio maggiore, nome che ritengono tuttora varie contrade nella Toscana. Noi indicheremo solamente quelli che conservarono il nome a una chiesa parrocchiale od a una borgata.

RIMAGGIO nel Val-d' Arno sopra Firenze o RIMAGGIO PIAN DI RIPOLI. — V. VICCHIO DI RIMAGGIO.

RIMAGGIO nel Val-d' Arno sotto Firenze o RIMAGGIO DI SESTO. — Nome derivato da un Rio che scende dal Monte Morello, e che dà il vocabolo ad una borgata lungh' esso, nel popolo Colonnata, Com., Giur. civile e appena un quarto di migl. a scir. di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

La borgata di questo *Rimaggio* porta anche il vocabolo di *Ponte all' Amore*, da un ponticino di materiale che lo cavalca sulla strada maestra fra Firenze e Prato assai vicino al borgo di Sesto e la cui strada il fosso di *Rimaggio* attraversa un miglio innanzi di unirsi al *Fosso Reale* e quindi vuotarsi con esso nel Bisenzio.

RIMAGGIO nel Val-d'Arno superiore. — Torrente o Rio, il quale non dà il titolo ad alcuna ch. parr. nè ad alcuna borgata, ma che scende in Arno dalla parte meridionale della Valle, dove scende dal Poggio della Croce, passa per la borgata di S. Pietro al Terreno, quindi scende in Valle, attraversa sopra un ponte la strada regia postale Perugina innanzi di vuotarsi nell' Arno fra l' Incisa e Figline.

RIMAGGIO DEL PONTASSIEVE nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Borgata nel popolo di S. Andrea a Doccia, Com., Giur. e circa 4 migl. a maestro del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la strada rotabile che staccasi dalla regia postale alla confluenza in Arno del torr. Sieci, cui rimonta fino a che trova il cast. e torrentello di Rimaggio vicino alla pieve di Doccia, confondendo talvolta il nome di Sieci con quello di Rimaggio.

RIMAGNO nella Versilia. — Cotesto *Riogrande* o *Magno*, altrimenti appellato *Serrà*, è quello che nasce nell'Alpe Apuana del Monte Altissimo, e che passa fra la ch. di S. Martino alle Cappelle ed il Monte di Trambiserra, innanzi di attraversare lungo la strada de' Marmi la borgata di Rimagno, e finalmente a Serravezza unirsi al ramo della Versilia che viene da Ruosina, e che alcuni opinano si appellasse Vezza, dalla cui riunione derivò il nome alla terra di *Serravezza*. — V. SERRAVEZZA.

RIMAZZANO in Val-di-Tora. — Borgata e casa di fattoria nella parr. di Lucciana, Com., circa un migl. a ostro di Fauglia, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

La fattoria di Rimazzano posta alla sinistra del torr. Mora confina con la strada regia Maremmana, ossia con l'antica *Via Emilia*, alla quale Via riferisce una pietra miliare trovata costà presso a Rimazzano a 188 migl. da Roma, un miglio circa a ostro-scir. della mansione della *Torretta*, la quale pietra *miliare* fino dal secolo XVII, fu trasportata e collocata nel bel Campo Santo di Pisa, dove si legge tuttora così:

CAES. I. AEL.
ADRIANUS · ANTONINUS · AUG.
PIUS · P. M. TR. P. VI. COS. III. IMP. II.
PP. VIAM · AEMILIAM · VETUSTATE.
DILAPSUM · OPERIS · AMPLIATIS.
RESTITUENDAM · CURAVIT.
A · ROMA · M. P. CLXXXVIII.

— V. PISA e VIA EMILIA DI SCAURO.

RIMBECCA nella Val-d'Orcia. — Cas. che trovasi riunito alla parr. della pieve di S. Eustacchio a Castelvecchio, sebbene questo spetti alla Com. e Giur. di Radicofani e quello forma annesso della Com. di Castiglion d' Orcia, da cui la Rimbecca dista circa 5 migl. a scir., Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Trovasi cotesta borgata della *Rimbecca* sulla ripa destra del torr. *Vellora*, fra l'Orcia e la strada regia postale Romana. — V. CASTELVECCHIO D' ORCIA.

RINALDI (MONTE). — V. MONTE RINALDI di Val-di-Pesa e di Val-di-Sieve.

RINCINE in Val-di-Sieve. — Villa, già cast., con ch. plebana (S. Elena, un dì S. Maria), cui fu annesso il popolo di S. Pietro in *Valpiana*, nella Com. e circa tre migl. a lev.-greco di Londa, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in monte sulla pendice occidentale dell'Appennino della Falterona, presso la ripa sinistra del torr. omonimo. Tanto la *Pieve di Rincine* come i vicini castellucci di quel piviere appartenevano al ramo de' conti Guidi di Porciano, uno dei quali nel 1356 alienò al Comune di Firenze molti di questi castelletti, fra i quali *Rincine* e *Valpiana*.

La chiesa di Rincine nel secolo XIII non era plebana, ed era dedicata a S. Maria, siccome lo dichiara il catalogo delle chiese della Dioc. Fiesolana del 1299 edito dal Lami, alla qual epoca era questa di Rincine la prima prioria del piviere di S. Detole. Attualmente la pieve di S. Elena a Rincine ha le seguenti parr. succursali, cioè: 1. S. Lorenzo a *Fornace*; 2. S. Andrea a *Vicorati* con gli annessi di S. Michele a *Moscia* e di S. Donato a *Monte Domini*; 3. S. Stefano a *Petrojo* con l'annesso di S. Nicolò *alla Cornia*.

Nel 1845 la parr. plebana di S. Elena a Rincine col suo annesso di *Valpiana* noverava 359 abit.

RINONICHI E **RINONICO** (FOSSO) altrimenti detto **FOSSO ARNONICO** nel Val d'Arno pisano. — Fu questo in origine un fosso artificiale che dirigevasi dalle Fornacette verso il borgo di *Fasiano* o di *Riglione*, sulle tracce a un dipresso dell'attuale *Fosso vecchio* che parte dalle Fornacette, verso lo *Spedaletto* sulla via Maremmana e che costà sbocca nel fosso di *Carigio* per andare nel rio del Pozzale passato *Coltano*.

Da *Rinonichi* inoltre prese il titolo la parr., ora diruta, di S. Michele a *Rinonichi*, compresa nel piviere e Com. di Cascina, della quale si trova fatta menzione in una carta del Capitolo della Primaziale di Pisa del 1288, mentre il *Breve Pisano* del 1285, noto sotto il titolo del *Conte Ugolino*, alla rubr. 47 del libro IV, tratta di *dover fare il castel di Rinonichi e di eleggere ivi l'Operajo*.

Tutto ciò armonizza con quanto scrisse lo storico fiorentino Ricordano Malespini all'anno 1276 dicendo che i Fiorentini ed i Lucchesi ad invito del conte Ugolino di Pisa e di altri guelfi pisani andarono ad oste contro Pisa, verso Pontedera; ed i Pisani per tema avevano *fatto di nuovo un gran fosso di là dal Pontedera*, il quale era lungo dieci miglia e metteva in Arno, e chiamavasi *Fosso Arnonico*, ed a quello avevano fatto ponti, steccati e bertesche. (*Stor. Fior., cap.* 203).

Inoltre Gio. Targioni Tozzetti al t. II de' suoi *Viaggi* accennò in certo modo le vicende posteriori di cotesto gran *Fosso*, dopo aver citato anche il libro IV del *Breve pisano* sopra indicato, nel quale si trattava di ampliare dove occorresse il rio *Rinonico*, e di una strada da aprirsi dal campanile della chiesa di Rinonico a Ponsacco, oltre 4 ponti da farsi a traverso di quel fosso, cioè uno nella via di *Quarto*, uno nella via di *Titignana*, il terzo sulla via di *Oratojo* ed il quarto nella via di *Fasiano* (fra *Riglione* ed il *Portone*).

Che il *fosso* o *rio di Rinonico* avesse una sorgente sua propria, siccome ebbe un andamento diverso affatto dal fosso di Arnaccio, col quale fu anche confuso, lo dà a conoscere la convenzione fatta li 17 febbrajo del 1285 fra il Comune di Pisa ed i nobili *Upezzinghi di Calcinaja*, nella qual convenzione si assegna a questi ultimi per confini, *sicut vallis de Gello* (di Lavajano) *trahit usque ad Arnum et sicut Arnus currit usque ad fontem* RIVI RINONICHI, *et sicut ipse rivus currit usque ad locum, ubi olim posita fuit Crux Gallensis, etc.* (TRONCI, *Annali pisani*).

Dubito ancora che allo stesso antico rio di *Rinonichi* appellare volesse una membrana lucchese del 30 luglio 994, pubblicata di corto, nella p. III del vol. V delle *Memorie Lucchesi*, nella quale si tratta di un enfiteusi di beni che la mensa di Lucca possedeva costà, nel suo piviere di Appiano (Ponsacco) nel luogo che dicevasi *Rivo Nonochi* (*sic*). — V. VALIANO DI VARRAMISTA.

RIO nell'isola dell'Elba. — Due villaggi portano cotesto nome di Rio; uno, cioè il maggiore, appellato *Rio Alto*, con ch. plebana e prepositura (SS. Jacopo e Quirico); l'altro rasente il suo porto, detto *Marina di Rio* con parr., (SS. Rocco e Marco) capoluogo di Comunità, nella Giur. civile di Marciana, governo di Porto Ferrajo, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa. Dicesi Rio Alto l'antico villaggio, diverso dalla Marina di Rio che gli resta sotto quasi mezzo miglio, che ha una torre di difesa nella punta meridionale del suo seno, fra il gr. 28° 6' 8" longit.

ed il gr. 42° 49' latit., 5 miglia a sett. di Porto Lungone, a lev. di Porto Ferrajo, circa 14 miglia nella stessa direzione dalla Marina di Marciana e quasi 22 miglia a pon. da Follonica in terraferma.

Se questo paese deve ripetere la sua origine, come sembra da qualche *Rio*, e forse anche dal Rio che porta alla Marina l'acqua ferrifera minerale, bisogna dire che da una piccola fonte avesse vita una numerosa popolazione, cresciuta non già per le acque marziali del suo antico *Rio*, ma per le inesauribili miniere del suo monte, miniere conosciute anche innanzi i Romani dai Greci, e dichiarate a buon dritto inesauribili dall'epico romano, senza indicarci però altra località che l' *Isola dell' Elba*. Che però il nome di *Rio* dato al paese di *Rio Alto* trovasi rammentato in una pergamena del 12 maggio 1290 dell'*Arch. Arciv. di Pisa*, dalla quale apparisce che il paese di Rio Alto fino d'allora faceva popolo ed era capoluogo di una Comunità insieme col poggio di *Grassola*, villaggio che fu presso *Rio Alto* nel poggio ora detto di *S. Caterina*.

Il paese di *Grassola* fu incenerito dai pirati turchi, che nel 1553 sbarcarono alla marina di Rio e di Marciana facendo schiavi tutti coloro che poterono prendere nell'isola dell'Elba.

Questo paese di Rio fu per qualche secolo soggetto con tutta l'isola alla Rep. Pisana, dalla quale nel 1399 passò nella famiglia d'Appiano insieme con *Piombino*, le isole di Pianosa e di Monte Cristo; d'allora in poi le miniere di Rio furono cedute in affitto per lungo tempo ai granduchi di Toscana, siccome fu avvisato all'Art. Porto Ferrajo, fino a che il principato di Piombino con tutta l'isola dell'Elba fu assegnata ai granduchi dal trattato di Vienna del 1815.

Nel 1842 fu eretta in chiesa parrocchiale l'antica cappellania de' SS. Rocco e Marco alla Marina di Rio, dipendente però dal pievano di *Rio Alto*.

Comunita' di Rio. — Il territorio comunitativo di Rio, occupa una superficie di quadr. 10382. 62, pari a migl. 12. 92, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 358. 23, dove nel 1845 si contava una rendita imponibile di lire 70,153. 11, con una popolazione di 4464 abit., a proporzione di circa 334 individui per ogni migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di due Comunità dell'isola, avendo dirimpetto a greco ed a lev. il mare fino a che allo sbocco del fosso di *Terra-Nera*, viene al suo pon. il territorio della Com. di *Porto Lungone*; sale in poggio avendo di fronte a ostrolib., il territorio comunitativo di detta Comunità, rimontando da prima il fosso predetto, poscia per quello del *Mal passo*, finalmente per termini artificiali si dirige sul *Monte-Volterrajo*, dove trova l'altra Com. di *Porto Ferrajo*, con la quale il territorio di Rio inoltrandosi nel mare opposto a lev. di Porto Ferrajo, si dirige verso grecale alla punta più settentrionale dell'isola che trova al *Capo della Vite*. Costà voltando faccia da sett. a greco, passa dal *Capo del Rio*, dove ritorna nella parte meridionale dell'isola, passa davanti alla Marina di Rio, e di là si dirige alla foce di *Terra Nera*, dove ritrova a ostrolib. la Com. di Porto Lungone.

Non vi sono grandi montuosità in questa Comunità, seppure non si calcolasse quella del Monte Giove che trovasi nel punto più settentrionale dell'isola; ma di essa ignorasi tuttora la sua elevatezza trigonometricamente misurata.

Brevi e piccoli sono i corsi d'acqua che bagnano il suo territorio.

Rispetto alla struttura geologica di questa contrada essa rendesi importante specialmente al minerologo per le immense ed inesauribili sue miniere di ferro.

Frattanto rinvierò il lettore agli Art. Isola dell'Elba e Porto Lungone per non ripetere qui ciò che fu detto là, sulla qualità e andamento de' grossissimi filoni di ferro oligisto che emerse nella parte settentrionale e orientale dell'isola dell'Elba dalle *masse ofiolitiche* e dal *calcare salino*, dalle prime delle quali masse emerse la *miniera di Rio* e quella della *Cavetta* al Capo del Rio sulla punta a greco dell'isola stessa, mentre i filoni iniettati a ostro della Marina di Rio, fra il calcare cavernoso ed il salino, avrebbero prodotto al parere del prof. Paolo Savj, le ilvaiti, gli anfibali, l'albesto, il talco, come risultati dalla combinazione del ferro con detto calcare; e sarebbe secondo lui una conseguenza dell'azione plutonica, se quelle rocce permisero ai minerali di ferro che vi s'insinuarono di riunirsi in forme geometriche, in sfere concentriche ed in masse isolate.

Inoltre il lodato prof. Savj, dice di aver trovato costà a Rio, oltre il ferro oligisto di cui si compone nella massima parte tutta la miniera, anche il ferro ossidalato, avvertendo che l'oligisto si trova quasi sempre in mezzo all'arenaria steaschistosa,

mentre il ferro ossidolato incontrasi quasi costantemente fra la roccia calcare (come nei Monti Apuani di Massa e Carrara.)

Rispetto alla sorgente d'acqua mineralizzata dalla miniera di ferro e che scaturisce presso la Marina di Rio, a piè del Monte che contiene quel potentissimo filone, fu analizzata nel 1762, nel 1828 e nel 1834 da diversi chimici, ed ora forma l'occupazione di un quarto diligentissimo professore dal quale si attende una nuova analisi.

Nel 1846, fu calcolato il prodotto annuo della Miniera di Rio come appresso:

Minerale di ferro di Rio, ripartito fra i forni di Follonica, di Val-Piana e del Fitto di Cecina, oltre quello che si fonde dai fratelli Vivarelli-Colonna sulla Pescia Romana, circa 77 milioni di libbre l'anno: mentre nel 1836 non dava più di 53 milioni di libbre di vena, vale a dire 24 milioni di libbre di meno del prodotto attuale. — V. Isola dell' Elba.

Siede in Rio un regio ispettore delle miniere di ferro; il suo giusdicente civile è in Marciana, l'uffizio di sanità in Porto Lungone; tutti gli altri uffizj, cioè cancelleria comunitativa, ingegnere di circondario, uffizio di esazione del registro, conservazione delle ipoteche e tribunale di prima istanza, sono in Porto Ferrajo.

Popolazione della Comunita' di Rio nel 1845.

Rio Alto (Pieve de' SS. Jacopo e Quirico)	Abit. 2137
Marina di Rio (parr. de' SS. Rocco e Marco)	» 2027
Totale, abit.	4164

RIO ALTO. — V. l'Art. precedente.

RIO (MARINA di e MINIERA di). — Idem.

RIO d'AFFRICO. — V. Affrico.

RIO di CAMPI nel Vallone di Rabbi in Romagna. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Maria), nella Com. e circa miglia 6 a lev.-scir. di Premilcore, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Siede in monte presso le sorgenti del torr. *Fornella* che scende al suo pon.

La parrocchia al Rio di Campi nel 1845 aveva 74 abitanti nella Com. principale di Premilcore, una frazione di 12 individui entrava nella Com. limitrofa di Galeata ed altra frazione di 17 persone in quella di Portico. — Totale, abit. 103.

RIO CAVO. — V. Riocavo e Bosco (Castel del).

RIO CESARE. — V. Susinana in Romagna.

RIO CORNACCHIAJA. — V. Borgo Cornacchiaja.

RIO FINO di CAVRIGLIA. — V. Cavriglia, *Comunità*.

RIO FREDDO. — V. Rifredo di Firenzuola e di Vergheretto e Rifredi presso Firenze.

RIO di LORETO in Val-di-Chiana. — V. Bocena al Rio di Loreto.

RIO MAGNO. — V. Rimagno della Versilia.

RIO PETROSO nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. la cui chiesa parrocchiale di S. Biagio dipende dal piviere estero di Spinello, nella Com., Giur. e circa 4 miglia a sett.-maestro di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Siede presso la cresta de' poggi che formano il contrafforte settentrionale dell'Appennino di Prataglia, fra la Valle del Bidente orientale e quella del Savió.

La parrocchia di S. Biagio a Rio Petroso nel 1845 contava abitanti 122.

RIO SALSO nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Salvatore), anch' esso sotto il piviere di Spinello, nella Com., Giur. e quasi miglia 5 a maestro di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

È situato in monte alla destra del Bidente orientale o di Strabatenza, sul contrafforte medesimo in cui resta il cas. di Rio Petroso.

La parrocchia di S. Salvatore a Rio Salso nel 1845 noverava 117 abitanti.

RIO SALSO nella Valle del Montone. — Cas. che prese il nome da un rio di acqua salsa nei contorni di Castrocaro, parrocchia di S. Pietro in Vinculis a Cerreto o a Salutare, nella Com., Giur. civile e circa due miglia a lib. di Terra del Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze. — V. Castrocaro.

RIO SECCO. — V. Risecco nel Val-d'Arno casentinese.

RIOTTOLI nel Val-d'Arno inferiore. — Contrada con chiesa parrocchiale (S. Pietro), nel piviere, Com., Giur. e circa due miglia a maestro di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura fra la ripa sinistra

dell'Arno e la strada rotabile che per Avane guidava alla barca della Rotta, ora al Ponte di Bocca di Elsa, dirimpetto alle colline di Cerreto Guidi.

La parrocchia di S. Pietro a Riottoli nel 1845 contava 165 abitanti.

RIPA o RIPE nella Val-di-Chiana. — Se si dovessero qui indicare a quanti casali in Toscana fu dato il nome di Ripa o di Ripe, io non saprei, ed anche sapendolo, non vorrei riempiere qualche pagina di poco o punto utilità geografica.

Mi limiterò pertanto a registrare solamente i luoghi di Ripa o Ripe, che ebbero, oppure che conservano una qualche importanza istorica o che danno tuttora il titolo a qualche chiesa parrocchiale.

Questa di Val-di-Chiana se non ebbe chiesa parrocchiale (S. Nicolò), fu nel piviere di S. Pietro a Mensole, Com., Giur. e circa due miglia a greco di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Arezzo.

Siede presso la base dei colli tufacei che separano le acque della Foena da quelle dell'Elsa di Fojano, nella parrocchia attuale di Guazzino o della Castellina, presso la strada rotabile che da Asinalunga guida a Fojano.

Rammenta questo castel di Ripa sotto Asinalunga una deliberazione del consiglio del popolo di Siena del 1271, quando determinò che costì dovesse risiedere un giudice civile, ossia notaro. Ebbero pure in questo luogo posseduto i Tolomei di Siena, siccome rilevasi da un istrumento del 13 ottobre 1328, col quale Diego dona a Guccio, figlio di Guccio Tolomei suo nipote, la sesta parte dei beni che egli possedeva nei distretti del castel di Ripa e del castel di Asinalunga. (*Arch. Dipl. Fior.*, *Carte del Bigallo*).

RIPA E MODINE nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. MODINE.

RIPA E SORICO sopra Pescia. — V. SORICO e RIPA.

RIPA in Val-di-Pesa. — Cas., già castello, appellato Ripa Mortara e talvolta Ripa Voltunaria, dove fu una chiesa parrocchiale (S. Pietro), attualmente annessa al popolo di S. Quirico in Colline, sotto il piviere di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, nella Com., Giur. civile e circa miglia 2 1/4 a lev.-greco di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Rammentano questo castello di Ripa Mortara molte carte della badia di Passignano fino dal secolo XI, un di cui abate per istrumento dell'ottobre 1098, diede l'investitura di tutti i beni che la sua badia possedeva in questo castelluccio a uno de'conti Alberti di Vernio.

Infatti nelle divisioni fatte nel febbrajo del 1209 fra i figli del primo letto del conte Alberto di Vernio, si rammenta il distretto del castel di Ripa, corrispondente forse a quel Ripa Mortara che l'imperatore Federigo I, con del diploma 1164, conferì al conte Alberto, nipote di quello a cui riferisce la carta dell'ottobre 1098 della Badia di Passignano.

Anche costà i ghibellini dopo la vittoria di Montaperto (dal 1261 al 1260) atterrarono diverse abitazioni de' guelfi fiorentini. (PADRE ILDEFONSO, *Delizie degli Eruditi*, tom. VII).

RIPA nel Val d'Arno inferiore. — Contrada dove fu innalzato un convento di frati francescani con ch. (S. Maria), già detta S. Maria a Empoli Vecchio o a Ripa, cui furono in seguito riunite le soppresse cure di S. Donnino e S. Michele ad Empoli Vecchio nel piviere, Com., Giur. e quasi un miglio a pon. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la strada regia postale Livornese con l'annessa clausura e convento eretto nella fine del secolo XV, talchè esso era già abitato nel 1493, siccome lo dichiara una provvisione della Rep. Fior. del 19 agosto di detto anno a favore del convento de' frati francescani di S. Maria degli Angeli presso Empoli, cui concedè l'annua elemosina di 5 staja di sale per 15 anni.

Anche cotesta contrada fu malamente trattata dai ghibellini vittoriosi a Monteperto (1260), talchè il padre Ildefonso nell'opera di sopra citata, rammenta una casa grande e due più piccole state distrutte nel popolo di S. Maria a Empoli Vecchio in luogo detto Ripa. — V. EMPOLI VECCHIO.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Ripa contava 790 parrocchiani.

RIPA (S. MARIA A) nella Val di Nievole. — V. MONTECATINI di detta Valle.

RIPA CANINA o RUPE CANINA, TALVOLTA RABBIA CANINA in Val di Siena. — Contrada con castellare e ch. parroc. (S. Michele), nel piviere, Com. e circa un miglia a sett. di Vicchio, Giur. civile del borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La diruta rocca di Ripa Canina nel secolo XII apparteneva ai vescovi di Firenze, quando essa appellavasi Castel Nuovo, mentre il Castel Vecchio di Ripa Canina apparteneva fino d'allora ai conti

Guidi, confermato loro nel 1191 dall'imperatore Arrigo VI ed in seguito 1220 e 1247 da Federigo II.

La parr. di S. Michele a Ripa o Rupa Canina nel 1845 aveva 421 abit.

RIPA di COMPITO nella Valle orientale di Lucca. — Cas. che diede il titolo alla ch. parr. di S. Maria a Ripa, ora detta a *Colle di Compito*, nel cui piviere è compresa, Com., Giur. e circa 4 migl. a lib. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca. — V. Colle di Compito.

RIPA di CORVAJA nel littorale di Pietrasanta. — Borgata con poggio omonimo, nel popolo della pieve di *Vallecchia*, Com., Giur. civile e circa migl. 2 a lib. di Serravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

La borgata di Ripa è attraversata dalla strada rotabile che staccasi dalla regia postale di Genova davanti alla ch. di *Santa Maria Lauretana a Querceta*, per recarsi a Serravezza, incontrando prima il borghetto di Ripa, poi quello di Corvaja, lasciando alla sua destra la fiumana di *Versilia* o di Serravezza ed alla sua sinistra il poggio di Ripa.

Innanzi l'anno 1839 il poggio di Ripa non era consciuto per altro che per la bontà de' suoi vigneti; in oggi però si decantano assai le sue miniere di solfuro di mercurio. — V. Serravezza, *Comunità*.

RIPA del MUGELLO in Val-di-Sieve. — Cas. nel popolo di Apianello, riunito a quello della Pieve di S. Agata, nella Com., Giur. e circa due migl. a maestro di Scarperia, Dioc e Comp. di Firenze.

Siede in un poggio omonimo, dove ebbero case, palazzo e torre alcuni di parte guelfa, distrutte dopo il 1260 dai ghibellini. — (P. Ildefonso. *Delizie degli Erud. Tosc., t. VII*).

RIPA d' ORCIA nella Valle dell' Orcia. — Vill. con castellare e chiesa plebana (S. Maria della Neve), nella Com. e circa migl. 1 1/2 a maestro di Castiglion d'Orcia, Giur. civile di S. Quirico, Dioc. di Montalcino, Comp. di Siena.

Trovasi sulla ripa destra della foce dell' Orcia dirimpetto alla ripa sinistra in cui si trova la Rocca d'Orcia. — V. Castiglion d'Orcia.

Nel 1845 la parr. di Ripa d'Orcia contava 198 abit.

RIPA di SAN CASCIANO de' BAGNI. — V. Ripa (S. Maria alle).

RIPAFRATTA nella Valle del Serchio. già detto *Librafatta*. — Cast. semi diruto con torre e sottostante borgo e ch. plebana (S. Bartolommeo), già capoluogo di Com. e di Giur. civile, ora traslocate ai Bagni di S. Giuliano, da cui Ripafratta dista 4 migl. a sett.-maestro nella Dioc. e Comp. di Pisa.

Le mura castellane con la torre di Ripafratta veggonsi sulle pendici estreme volte ad occidente del Monte detto Maggione, di quel monte per cui *i Pisan veder Lucca non ponno*, costà dove il monte scende quasi a dirupo sulla sponda sinistra del Serchio avendo alla destra la continuazione del Monte Pisano nei poggi di Filettole, di Castiglioncello e di Nozzano. lasciando un angusto tortuoso passaggio al fiume Serchio fino al poggio di *Avane*.

Da ciò è facile congetturare la causa del nome di Ripafratta dato a cotesto cast. ed al suo monte quasi che dalla frattura della sua ripa il fiume in tempi antichissimi si aprisse un passaggio verso Pisa e di là fino al mare.

Che poi la torre con l' antico castello murato di Ripafratta, quando la sua parrocchia dipendeva dal piviere lucchese di Montuolo cioè sino dal secolo X, fosse dato in feudo dai vescovi di Lucca ad una famiglia di nobili pisani, dai quali derivarono i signori Roncioni di Pisa, non vi è chi lo contrasti.

Agli Art. Montuolo (Pieve di) indicai tre documenti del 970, 980 e 983 relativi ai due fratelli Ildebrando e Gherardo figli di Teuperto, autore de' signori Roncioni, stati feudatari dei vescovi di Lucca rispetto alle ville comprese nel piviere di *Montuolo*, fra le quali ville era compresa questa di *Ripa*, ossia *Ripafratta*. Infatti ai nobili Roncioni è restata per molti secoli la signoria di Ripafratta e del suo distretto, siccome essi sono tuttora patroni del sovrastante diruto eremo degli Agostiniani di *Lupo Cavo* e della sua ch. parr. distaccata dal piviere di Montuolo ed eretta in battesimale nel 1789. — V. Diocesi di Lucca e di Pisa. Così rispetto alle vicende militari e storiche di Ripafratta, V. gli articoli Lucca e Pisa, ed in quanto all' emissario del canale naviglio che staccasi costà dal Serchio per i Bagni S. Giuliano, V. Bagni S. Giuliano, *Comunità*, e Serchio.

Nel 1845 la popolazione della ch. plebana di S. Bartolommeo a Ripafratta aveva 783 popolani.

RIPULBELLA e RIPARBELLA in Val di Cecina. — Vi hanno due luoghi omonimi di Riparbella, uno de' quali, detto anche Ripabianca, esisteva in Val d'Era nelle vicinanze della ch. parr. di S. Cipriano, Com.,

Giur., Dioc. e circa due miglia a sett. di Volterra, e l'altro capoluogo di Comunità, con ch. plebana (S. Gio. Battista), nella Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi questa terra, già Castello, fra il gr. 28° 15' 6" longit. ed il gr. 43° 22' latit., circa 9 miglia a scir.-lev. di Rosignano, 4 miglia a ostro della Castellina Marittima, 6 a greco dalla bocca di Cecina e del Fitto, 24 miglia a pon. di Volterra e 36 a ostro e scir. di Pisa.

La più antica memoria fra le conosciute relative a questo luogo sembra quella di un breve del 1034 di Guido, vescovo di Volterra, riportata dagli Annalisti Camaldolensi, quando era un piccolo castelletto in mezzo a boscaglie, le quali boscaglie andarono diradandosi a proporzione che cresceva la sua popolazione.

Avvegnachè nel 1125 Riparbella dava il titolo alla pieve di Valinetro, tostochè un atto pubblico da me visto nell'*Archivio Arciv.* di Pisa del 27 luglio 1285 (*stile comune*), rammenta il Cas. di Ripalbella compreso nel piviere di Valinetro, e tostochè l'arcivescovo pisano Ruggieri con breve del 11 settembre 1125 ordinò doversi pagare le decime, ecc., da tutti i parrocchiani, compresi i monaci situati in quel piviere, fra i quali quelli di S. Felice *a Vada* dove prima era situata l'antica pieve di Valinetro. (MURAT. *Ant. M. Aevi*, tom. III).

Che sebbene nel secolo XIII la pieve di Valinetro prendesse il titolo dal paese maggiore di Ripalbella, non è per questo ch'essa fosse stata traslocata nel castello omonimo, mentre non solo nel 1176 esso aveva una chiesa curata (o cappella) dedicata a S. Maria, ma ancora nel secolo XIV insieme alla cappella di S. Michele; la qual cosa è dimostrato da una sentenza pronunziata li 28 ottobre di detto anno 1076 (*stile comune*), scritta in Ripalbella nella ch. di S. Maria, e data da un giudice di Fragnano il quale giudicò appartenere al mon. di S. Felice di Vada 57 pezzi di terra posti nel distretto di Riparbella (*Arch. Dipl. Fior. Carte di San Paolo all' Orto*), ed in quanto all'altra, da due membrane dello stesso *Archivio Arciv.* del 15 febbrajo e 3 giugno 1304 scritte nella chiesa di S. Michele di Riparbella.

Infatti nel catalogo delle chiese antiche della Diocesi di Pisa esistente in quella cancelleria arcivescovile, e pubblicato dal PADRE MAFFEI nel vol. 1 dell'*Istoria ecclesiastica pisana* trovasi, tanto sul catalogo del 1277 come nell'altro del 1372 (*stile pisano*), sotto il piviere di Valinetro la parrocchia S. Maria di Ripalbella. Con altro atto scritto in Pisa li 30 agosto del 1152 (*stile comune*), l'abate della Badia di Morrona avendo venduto a Villano, arcivescovo di Pisa, tuttociò che il suo mon. possedeva da Montevaso a Colle Montanino, e quindi lo stesso arcivescovo nel 18 nov. del 1156 avendo ottenuto da uno dei conti della Gherardesca la sua porzione di beni situati in Monte Vaso, Strido, ecc., nel territorio di Ripalbella; si spiega meglio il possesso che in seguito quegli arcivescovi acquistarono su questa contrada. (MURAT., *loc. cit.*) Perciocchè da tante compre e donazioni fatte agli arcivescovi sembra che questi acquistassero sopra il cast. di Riparbella qualche dominio. Inoltre il Cecina citando una membrana del 27 agosto 1198 del Comune di Volterra rammenta le differenze nate fra quel Comune e Ubaldo, arcivescovo di Pisa, rispetto al possesso di varj castelli di quel piviere, che gli arbitri dichiararono appartenere agli arcivescovi pisani. Infatti nel 1282 il potestà e capitano del Popolo di Pisa accordarono all'arcivescovo famoso Ruggieri II il diritto di Maleficio sopra diverse Comunità delle colline superiori, compresa questa di Riparbella. — V. SANTA LUCE.

Non sembra però che l'arcivescovo Ruggeri si acquetasse a tale sentenza e che ricorresse a Roma in appello siccome lo dimostrano tre lettere del pont. Martino IV data da Orvieto li 8 gennajo del 1283, 3 aprile e 11 maggio del 1284, per ultimare la lite sopra la giurisdizione temporale sopra i detti castelli.

Quindi il CECINA nelle stesse *Notizie storiche della Città di Volterra* aggiunge, che nel 5 settembre del 1293 i Volterrani fecero pace con l'arcivescovo di Pisa rispetto alle sue terre di Riparbella ed altre di quel distretto, ecc.

Finalmente il popolo di Riparbella si staccò affatto dal governo di Pisa, quando per atto pubblico del 21 marzo 1406 si diede per capitolazione alla Signoria di Firenze, finchè fu assalito e tolto ai Fiorentini nel 1445 dall'oste napoletana, e ritolto loro nell'anno stesso quando è fama che la sua rocca fosse atterrata (AMMIR., *Stor. Fior., libro* XXII).

Tornarono i Fiorentini a perderlo con tutti gli altri del distretto pisano dopo il passaggio di Carlo VIII (1494), e ciò fino

a che nel 1508 gli abitanti di Riparbella si riposero sotto gli ordini di quella repubblica, della quale d'allora in poi seguitarono i destini.

Caduta Firenze in potere della casa De'Medici, il paese di Riparbella con il suo distretto nel 1635 fu eretto in marchesato feudale dal granduca Ferdinando II che lo concedè al marc. Andrea Carlotti di Verona per esso lui ed i suoi figli e discendenti maschi, fino a che costoro nel 1737 lo vendettero al march. Carlo Ginori di Firenze, cui fù confermato dal granduca Francesco II con diploma del 16 luglio 1738. — V. per il restante Fitto di Cecina.

Comunita' di Riparbella. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 22997. 76 quadr. agrarj, pari a miglia 28. 65 toscane, dalla qual somma restano da detrarre quad. 837. 37 per corsi d'acque e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 74,594, soldi 4 ed una popolazione di 1,865 abit., a proporzione di circa 67 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di sette Comunità, e per il lato di pon. con la riva del mare. Quest'ultimo lambisce la spiaggia di Riparbella a partire dalla bocca di Cecina fino alla foce del fosso del *Tripesso vecchio*, allo sbocco del quale il territorio di Riparbella abbandona la spiaggia del mare e rimontando il fosso predetto ha di fronte a maestro la Com. di *Rosignano* fino a che arriva sulla strada Maremmana o Emilia, dove cessa il territorio comunitativo di Rosignano, e sottentra verso settentrione quello della *Castellina Marittima* percorrendo insieme il borro del *Confine* a lev. della strada e quindi avviandosi verso la stessa strada trova allo sbocco della strada provinciale di *Cecina* nella Via Emilia al suo pon. il borghetto di *Colmezzano*. Costì sottentra a confine dirimpetto a sett. e quindi a greco di *Ripalbella* il territorio comunitativo di *Chiani*, dapprima rimontando il torr. di *Malconsiglio*, poi il borro suo tributario della *Faggetta*, col quale sale i poggi per andare incontro alla *Sterza* di Val d'Era, che trova al borro di *S. Cerbone*, avendo dirimpetto il poggio di *Strido* ed a greco-lev. la Com. di *Lujatico*, con la quale percorrendo il borro di *S. Cerbone* arriva sulla Sterza, che rimonta di confine alla Com. di *Monte Catini di Val di Cecina*, incamminandosi da sett. a ostro finchè arrivano sul fiume Cecina. Il qual fiume serve di confine dirimpetto a ostro alla Com. di *Ripalbella* ed a quella di *Montescudajo* fino al ponte di legno dirimpetto all'osteria del Fitto sulla strada regia maremmana, dove cessa sulla ripa sinistra la Com. di *Montescudajo* e sottentra quella di *Bibbona* con la quale continua a fronteggiare dirimpetto a lib. lungo la Cecina sino al mare.

Nel territorio di questa Comunità non vi sono prominenze molto ardite, spettando la maggior parte a poggi di rocce ofiolitiche o a colline di marna subappennina.

Il solo fiume Cecina può dirsi che sia il corso maggiore di acque che lambisce il territorio di questa Comunità. Più strade rotabili però l'attraversano senza dire della grandiosa via Emilia e senza indicare un tratto della regia livornese che all'Emilia si unisce; mentre all'Emilia si congiunge pure la strada regia di Cecina al sito di *Colmezzano*, di dove parte un tronco di strada rotabile comunitativa che sale sul poggio di *Ripalbella*.

Rispetto alla struttura fisica del suolo di questa Comunità esso può limitarsi a tre classi, 1.° al terreno ofiolitico nei poggi; 2.° nelle marne conchigliari subappennine nelle colline, non di rado miste al terreno ofiolitico, il quale talvolta consiste in una breccia della stessa natura; 3.° nel terreno di alluvione recente nella pianura fra la strada Emilia e la spiaggia del mare.

In quanto alla coltura agraria, dirò che alloraquando nel 1742 vi fù il ch. Giovanni Targioni-Tozzetti, i poggi ed i contorni di Ripalbella erano coperti di boscaglie, le quali rendevano l'aria umida e più di ora insalubre, talchè egli non fu sorpreso di trovare il paese scarso di popolazione, mentre nella statistica del 1745 non vi si contavano più che 292 abit. Ed un secolo dopo, nel 1845 erano aumentati sino a 1374 abit. senza contare gli annessi.

Nulla dirò dell'aumentata popolazione nelle due Tenute R. di Vada e del Fitto di Cerna, della variata sua industria agraria e dell'aria migliorata, mentre sarà fatta menzione di tutto ciò agli Art. rispettivi, dirò solamente che il trovare oggi in Ripalbella molto più di popolazione che cent'anni addietro ed aria meno infida di un dì, e l'osservare che costì si vanno innalzando nuove case, tutto ciò desta piacere e sorpresa per cui il relatore di una corsa agraria pubblicata nel N. 31 del

Giornale Agrario Toscano, tentò di rinvenirne le cause nella storia economica relativa alle gradazioni sui miglioramenti dell'agricoltura. « Non vi esistono miniere, disse quel relatore, vi mancano manifatture, nè i suoi terreni (di collina e di poggio) sono fertilissimi; la sola industria agricola ha operato questi miracoli dopo che essa trovasi liberata dai ceppi che la avvolgevano innanzi la venuta in Toscana del gran Leopoldo, il quale fece vendere a basso prezzo tutti i terreni delle corporazioni religiose, e molti della R. Corona ai particolari, rilasciando loro in mano il capitale col tenue frutto del 3 per 100 l'anno; quindi, nel 1780, liberò i terreni venduti dalle antiche servitù che li gravavano. In quel tempo stesso si cominciavano a provare gli effetti benefici della libertà frumentaria, allorchè da ogni parte si strapparono i vincoli che tenevano inceppato ogni movimento industriale ».

Non vi sono in Riparbella mercati settimanali; il suo giusdicente civile e criminale è il vicario di Rosignano, dove risiedono la sua cancelleria comunitativa e l'ingegnere di circondario; l'uffizio di esazione del registro è in Lari, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Livorno.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI RIPARBELLA.

RIPARBELLA, (Pieve di San Giovanni Battista. . .	Abit.	1374
Annessi.		
Casaglia; dalla Comunità di Monte di Catini in Val Cecina.	»	49
Castellina; dalla Comunità omonima.	»	22
Fitto di Cecina; dalla Com. di Bibbona.	»	326
Miemo; dalla Comunità di Monte Catini in Val di Cecina.	»	94
Totale, abit.		1865

RIPE (S. MARIA ALLE) in Val di Paglia. — Cas. con ch. parrocchiale nel piviere, Com. e quasi due miglia a sett. di S. Casciano de' Bagni, Giur. di Radicofani, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Siede in monte sul fianco meridionale della montagna di Catona, fra la strada rotabile e le sorgenti dei borri della Fornace ed Ossolata.

Fu dato a questo Cas. il nome di Ripe per essere quasi in mezzo ad erte discoscese.

La parr. di S. Maria alle Ripe nel 1845 contava 185 abit.

RIPOLE o RIPOLI le stesse osservazioni fatte all'Art. RIPA o RIPE, collimano con questo di RIPOLE o RIPOLI.

RIPOLI nel Val d'Arno fiorentino. — V. BAGNO A RIPOLI e gli articoli seguenti.

— (BADIA A) nel Val d'Arno fiorentino. — Mon. antichissimo, con ch. parr. (S. Bartolommeo), nel piviere di S. Pietro a Ripoli, Com., Giur. civile e circa miglia uno a pon. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la strada regia Aretina dal lato dell'Arno e sul bivio di una strada rotabile che vi conduce.

L'antichità di questa chiesa di S. Bartolommeo è anteriore al secolo VIII, quando essa dicevasi posta in Recavate, mentre ne parla una carta del 790 come fondata da Adonaldo, allorquando era costà un reclusorio di monache rette dalla badessa Eufrasia, nella quale i di lui nipoti nel 790 confermarono alle monache predette tuttociò che a quel monas. aveva assegnato il loro bisavo fondatore.

È ignota l'epoca in cui escirono di costà le monache e vi entrarono i monaci vallombrosani, comecchè questi ultimi vi abitassero fino dal 1092, siccome lo dichiara una membrana del 10 giugno, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* In seguito del 1550 fino al 1808 epoca della loro soppressione la Badia di S. Bartolommeo a Ripoli divenne residenza del generale dei Vallombrosani e la chiesa ridotta a parr. secolare, la quale nel 1845 contava 1046 abitanti.

RIPOLI (PIEVE DI S. PIETRO A) nel Val d'Arno fiorentino. — Questa chiesa antica plebana, rammentata sino dal 790 sotto il distintivo di S. Pietro a Quarto, indi del 966, e di nuovo in una bolla del pontefice Lucio III del 1184, ecc. Per quanto essa non disti più di due miglia dalla città di Firenze, trovasi quasi nel centro della pianura di Ripoli, nella Com., Giur. civile e quasi un miglio a pon. di Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede presso la strada regia Aretina, dal lato opposto della Badia predetta, davanti un gran prato, con portico davanti ed

una torre campanaria quadrata nel lato posteriore, il tutto di pietra serena lavorata, mentre l'interno della chiesa è di una struttura del secolo XV o XVI a tre navate e di grandezza più che mediocre.

Nel secolo XIII il piviere di S. Pietro a Ripoli comprendeva 15 parrocchie, cioè: 1. S. Maria di Fabroro (riunita al Paradiso); 2. S. Martino a Monte Pilli (soppressa); 3. S. Zanobi, poi S. Marcellino al Paradiso (*idem*); 4. S. Pietro in Palco; 5. S. Stefano a Paterno; 6. S. Tommaso a Baroncelli; 7. S. Maria a Quarto; 8. S. Lorenzo a Vicchio; 9. S. Jacopo a Girone (soppresso); 10 S. Lucia a Terzano; 11. S. Maria a Pettignano; 10. S. Pietro a Varlungo; 13. S. Michele a Rovezzano; 14. S. Andrea a Rovezzano; 15. S. Bartolommeo a Ripoli.

Posteriormente vi furono aggiunte le due parr. della Badia di S. Andrea a Candeli e la cura di S. Brigida al Paradiso, con l'annesso di S. Maria di Fabroro.

Nel 1845 la parr. plebana di S. Pietro a Ripoli contava 823 abit.

RIPOLI (PIEVE DI) nel Val-d'Arno inferiore. — Contrada con antica pieve (S. Leonardo a Ripoli), nella Com., Giur. civile e circa 4 miglia a maestro di Cerreto Guidi, Dioc. di San-Miniato, Comp. di Firenze.

Trovasi alla base meridionale dei colli che da Cerreto Guidi stendonsi verso Fucecchio, lungo la ripa destra dell'Arno e della nuova strada rotabile che dal Ponte di Bocca d'Elsa conduce a Fucecchio.

Cotesta pieve è rammentata fino dal secolo X, quando era dedicata a S. Pietro e posta nei confini di Creti; tal dubito che fosse quella pieve di S. Pietro *situata foro et finibus Callari prope Creti* della quale fanno parola due membrane dell'*Arch. Arciv. di Lucca* del 6 dicembre 979 e del 31 luglio 991 edite di corto nel vol. V, p. III delle *Memor. Lucch.*

Non è noto se fu dopo riedificata cotesta chiesa plebana che si dedicasse a S. Leonardo invece di S. Pietro; dirò bensì che cotesta pieve nel catalogo delle chiese della diocesi lucchese del 1260 era matrice di due parrocchie, cioè di San Bartolommeo a Gavena (esistente) e di S. Stefano detta in Lontrano (perduta). La quale ultima chiesa parrocchiale è rammentata da un estimo fatto dal Comune di Firenze nel 1266 rispetto ai danni recati dai ghibellini dopo la vittoria di Montaperto, rispetto alla distruzione da essi fatta di 5 case nella villa di Calliano, forse il Callari disopra rammentato in Creti, nel popolo di S. Stefano, piviere di Ripoli. — (P. ILDEFONSO, *Delizie degli Eruditi Toscani, t. VIII.*)

Nel 1845 la parrocchia della pieve di S. Leonardo a Ripoli, noverava 238 popolani.

RIPOLI nel Val-d'Arno pisano. — Contrada che aveva la chiesa parrocchiale de'SS. Andrea e Lucia a Ripoli, con l'annesso di Celajano, nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, Com. e circa 6 miglia a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa, dalla quale città trovasi 4 buone miglia a lev.

La contrada di questo Ripoli è circoscritta dagli altissimi argini della ripa sinistra dell'Arno, in un punto dove questo fiume costituisce un gomito assai sporgente verso greco e sett., dirimpetto alle ville di Colignole, di Calcesana e di Gherzano, il di cui arco scostasi circa un miglio dalla strada regia postale livornese e dal borgo di Riglione.

La parrocchia de'SS. Andrea e Lucia a Ripoli nel 1845 aveva 279 abitanti.

RIPOLI in Val-di-Pesa. — Cas. la cui chiesa parrocchiale di S. Bartolommeo fu riunita, dopo il secolo XIV, al popolo di Monte Campolese, la qual cura esisteva ancora nel 1373.

Questo luogo fu detto già Ripoli del Vescovo, perchè i vescovi di Firenze nei secoli XII e XIII tenevano costì un giusdicente civile che sopravvedeva al popolo di Ripoli ed a quello di Monte Campolese. — V. MONTE CAMPOLESE.

RIPOLI in Val-Tiberina. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Pietro), con l'annesso di Santa Lucia a Casa Nuova, nel piviere, Com., Giur. civile e circa tre miglia a ostro-lib. di Monterchi, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede sul lato occidentale di un contrafforte del Monte Marzana sulla destra del torr. *Padonchia*. — V. MONTERCHI.

La parrocchia de'SS. Pietro e Lucia a Ripoli nel 1845 contava 162 abitanti.

RISECCO o RIOSECCO nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Biagio) e l'annessa villa di Luciano, nella Com., Giur. e circa 5 miglia a scir. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in collina sulla ripa destra dell'Arno, dirimpetto alla terra di Bibbiena, avendo alla destra del fiume le Com. di Castel Focognano e di Ontignano.

Sembra che questo cas. prendesse il

vocabolo da un Rio detto *secco* al pari del Risecco di Malguado nella Valle della Cornia in Maremma.

Nel 1845 la parrocchia di S. Biagio a Riosecco contava 75 abitanti.

RISTONCHI nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Contrada con castello dove furono due chiese parrocchiali (S. Egidio e S. Giorgio), attualmente riunite, nel piviere, Com. ed un miglio e mezzo a lev. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

L'attuale parrocchia di Ristonchi trovasi in poggio fra il torr. Vicano di Pelago, il poggio di Magnale ed il casale di Ferrano.

Il castello di Ristonchi nel 1248 servì di refugio ai capi guelfi di Firenze espulsi da questa città dalle genti di Federigo II.

La chiesa di S. Giorgio a Ristonchi fu unita nel secolo XIII all'altra di S. Egidio; la parr. nel 1845 noverava 137 abit.

RISTONCHI nel Val-d'Arno casentinese. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Nicolò), nel piviere di Vado, Com. e circa tre miglia a greco di Monte Mignajo, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

È posto sopra un poggio omonimo lungo la ripa sinistra del torr. *Rifolio* che scende in Arno dalla Consuma.

Questo Ristonchi, e non l'altro de' Vallombrosani, appartenne ai conti Guidi del ramo di Poppi, ai quali fu confermato dall'imp. Federigo II nel 1247.

La parrocchia di S. Nicolò a Ristonchi nel 1845 contava 129 popolani.

RISTONCHIA in Val-di-Chiana. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Martino), nel piviere di Montecchio Vesponi, Com., Giur. e circa tre miglia a greco di Castiglion Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sul fianco di un contrafforte diretto a maestro dell'Alta di S. Egidio, in Val-di-Chio.

La parrocchia di S. Martino a Ristonchia nel 1845 contava 89 abitanti.

RITORTO di **PIOMBINO** presso il littorale nella Val-di-Cornia. — Contrada che sembra avere preso il nome da un Rio torto che l'attraversa scendendo dai poggi di Montione vecchio nella Corniaccia, la cui chiesa parrocchiale di S. Antonio è compresa nella Com. e Giur. di Piombino dalla qual città dista circa 7 miglia a lev.-greco, nella Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto. — V. Piombino, *Comunità*.

La parrocchia di S. Antonio a Ritorto nel 1845 ascendeva a 275 abitanti.

RIVAGOTTI di **MODIGLIANA** in Romagna. — V. Modigliana, *Comunità*.

RIVALTO o **RIVO ALTO** nel Vallone della Cascina tributario dell'Era. — Cast. con chiesa prepositura (SS. Fabiano e Sebastiano), che insieme con Chiani costituisce una Comunità, dalla quale ultima terra dista circa un miglio a sett.-maestro, nella Giur. di Rosignano, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Trovasi cotesto Rio Alto presso la sommità di alcune colline, dette superiori pisane, fra il Rio maggiore (forse il Rio alto) ed il torr. della Fine di Rivalto, tributarj entrambi della Cascina.

Nel luogo dove fu l'antica rocca si apre una delle piazze del paese, e le case che quasi tutte sono riunite costì, furono in gran parte edificate sulle fondamenta delle distrutte fortificazioni.

Essendo la storia di *Rivalto* comune a quella di *Chiani*, rinvierò il lettore a quell'articolo, e solo qui aggiungerò che l'antica pieve di Rivalto era dedicata a S. Maria Assunta, innanzi che fosse ridotta in ch. plebana questa de' SS. Fabiano e Sebastiano, riserbando l'antica ad uso di cappella per il Camposanto, situato mezzo miglio circa distante dal castello.

Famoso nella storia letteraria è questo paese per essere stato la patria del B. *Giordano da Rivalto*.

La pieve prepositura di Rivalto nel 1845, contava 570 abit.

RIVO ALTO alla marina di Rio, nell'isola dell'Elba. — V. Rio.

RIVO MAGGIORE nel littorale di Livorno. — V. Salviano.

RIVOCAVO o **RIOCAVO**. — V. Riocavo.

ROBIANA (MASSA). — V. Massa Robiana.

ROBIANA (PIEVE DI) — V. Rubiana (Pieve di).

ROCCA e **ROCCHETTA**. — Pochi sono gli antichi castelli in Toscana, in cui non vi sia stata la sua torre, *rocca* o *rocchetta*, *cassero* o *girone*, alcune delle quali *rocche* hanno dato il loro nome a qualche popolazione come appresso.

ROCCA (S. MICHELE, ossia **ROCCA** o **PALAZZUOLO)**, nella Valle-del-Serio in Romagna. — Contrada con ch. parr., nella Com. e circa due miglia a sett.-greco di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Porta il distintivo semplice di rocca co-

testa chiesa parrocchiale, situata sopra un poggio dove fu un fortilizio (non saprei dire il nome), corrispondente probabilmente a quella Rocchetta che Giovacchino di Maghinardo degli Ubaldini di Susinana nel 1362, lasciò per testamento alla Rep. Fior. — V. PALAZZUOLO.

La parr. di S. Michele alla Rocca, nel 1845, contava 139 abit.

ROCCA (S. SIMONE ALLA) nella Val-di-Sieve. — Sotto questo titolo esisteva una ch. parrocchiale da lunga mano riunita a quella di S. Andrea a Cerliano, nella Com., Giur. e circa tre miglia a maestro di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. CERLIANO.

ROCCA ALBEGNA nella Valle dell'Albegna. — Cast. con ch. plebana (SS. Pietro e Paolo), Capoluogo di Comunità, nella Giur. di Arcidosso, Dioc. di Foana, Comp. di Grosseto.

Trovasi sul fianco meridionale del Monte Lebroso fra la confluenza del torr. *Zolferato* nel fiume *Albegno*, dal quale prese il nome la sua *Rocca*., al pari di altro fortilizio esistente sopra una rupe detta il Masso, che al castello di Rocca-Albegna sovrasta sotto nome di *Pietra d'Albegna*, circa 2000 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo.

Siede cotesto paese fra il gr. 29° 40' longit. ed il gr. 42° 47' 3" latit., nove miglia a ostro di Arcidosso, 6 miglia a lib. di Santa Fiora, 16 migl. a scir., di Pitigliano e quasi 28 a lev. di Grosseto.

Comecchè nel castello di Rocca Albegna, avesse giurisdizione fino almeno dal secolo XI, la potente famiglia de' conti Aldobrandeschi di Soana e Santa Fiora, con tutto ciò questo paese era dominato in sub-feudo da altra famiglia, che poi si disse di Ugolino della Rocca Albegna.

Che i figli ed eredi di cotesto messer Ugolino, dominassero in cotesto paese sul declinare del secolo XIII, anche dopo le divisioni fatte nel dicembre del 1272 fra il conte Guglielmo di Soana ed il conte Bonifazio di Santa Fiora, non ne lasciano dubbio alcuni istrumenti archetipi dell'*Arch. Dipl. Sanese*, fra i quali uno del 1283, col quale Guglielmo, figlio del fu Ugolino, si dichiara signore di *Rocca Albegna* insieme ai suoi figli, nell'atto di promettere per sè e per essi di essere pronto ai comandi del Comune di Siena.

Finalmente per rogito del 30 luglio 1293, due figli di detto Guglielmo defunto, venderono alla Rep. Sanese per lire 1700 la quarta parte per indiviso del *Castel di Pietra* (forse la *Pietra di Albegna*), e quello di Rocca Albegna, dei quali luoghi e fortilizj 5 giorni appresso il sindaco del Comune di Siena prese possesso.

Altra vendita fu fatta poco dopo da Rinaldo, zio di detti fratelli e figlio del fu Ugolino, alla Rep. Sanese della quinta parte per indiviso del *Castello di Pietra Albegna* e di quello della *Rocca Albegna*, col loro distretto per il prezzo di lire 1200, oltre 70 fiorini d'oro. (*Ivi, Carte* N.° 845, 848.)

In conseguenza li signori Nove inviarono costà due periti per stabilire i confini distrettuali fra il contado di Rocca Albegna e quelli di Arcidosso e Santa Fiora, lo che fu eseguito alla metà di sett. del 1295, (*ivi*, N.° 849.)

Nell'anno poi 1296 un altro zio Vincenzio del fu Ugolino della Rocca Albegna, incaricò un suo procuratore in Siena di vendere a quel Comune la quarta parte del Castello e corte di *Pietra Albegna* e della Rocca Albegna, mediante il prezzo di lire 1406, siccome apparisce da un istrumento del 12 dicembre 1296, (*ivi*.)

Due anni dopo eseguiti cotali acquisti i signori Nove nel 1298 decretarono di riedificare la rocca e di fortificare quella che già esisteva nel *Castello di Pietra*.

Dopo coteste compre fatte per conto della Rep. Sanese dai figli e fratelli di Ugolino della *Rocca Albegna*, ne conseguì che tutti gli abitanti di cotesto castello non ebbero capitolazioni ad essi parziali; nè si saprebbe spiegare in qual modo la signoria di *Rocca Albegna* è rammentata nelle divise del 1272 dai conti Aldobrandeschi, quando essa fino al 1296 fu dipendente nella massima parte dai figli del fu messer Ugolino della Rocca Albenga e quando si sa che anche dopo stata la *Rocca Albegna* incorporata alla Rep. Sanese i suoi abitanti non furono esenti dalle dimostrazioni ostili de' conti Aldobrandeschi di Santa-Fiora, cui il territorio e gli abitanti di *Rocca Albegna* eran toccati; in guisa che uno di essi nel 1331 invitò le sue masnade a investire e saccheggiare il paese di *Rocca Albegna*. All'epoca medesima la Rep. di Siena teneva costà un castellano ed un giusdicente di prima classe. Infatti l'uno e l'altro tenevano il paese in nome della Rep. Sanese, quando nel 1330, essendo rimasta vacante di pievano la ch. de' SS. Pietro e Paolo a *Rocca Albegna*, i signori Nove come patroni di essa pieve, con deliberazione del 31 ottobre di quell'anno nominarono il nuovo rettore.

In seguito dopo che lo Stato Sanese cadde sotto il dominio di Cosimo I, fu reso conto dello stato, situazione e rendite della Com. di Rocca Albegna dal governatore di Siena pel predetto Cosimo I, Angiolo Niccolini, in un suo rapporto del 5 maggio 1560 all'occasione di dare in feudo questo paese al cardinale Antonio Sforza, ed al di lui fratello Sforza Cesarini conte di Santa-Fiora, stabilito il prezzo del sale a lire 24 lo stajo, in moggia due e staja 17.

Ritornato però cotesto feudo alla corona, fu concesso dal granduca Ferdinando II, con diploma del 15 ottobre 1646, con titolo di marchesato a Galgano del fu Vincenzo Bichi nobile sanese, da passare ne' figli ed eredi in linea mascolina, con varie sostituzioni. L'ultima concessione dello stesso feudo fu rinnovata dalla reggenza della nuova dinastia granducale nel 1738 a favore degli eredi Galgano Bichi, allora del cardinal Vincenzo Bichi, fino all'anno 1751, epoca della dissoluzione totale de' feudi granducali, sicchè da quest'epoca in poi Rocca Albegna col suo territorio tornò a costituire una delle Comunità annesse al granducato.

La ch. plebana di Rocca Albegna sino dal secolo XIII era dedicata a S. Martino, siccome lo dichiara una lettera diretta da Oderigo arciprete della cattedrale di Siena parroco di S. Martino di Rocca Albegna. (*Arch. Dipl. Fior.*, *Carte della Badia Amiatina*).

Comunita' di Rocca Albegna. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadrate 48460. 21, pari a migl. 60 36, con quadr. 11568. 18 presi da corsi d'acqua e da strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 60491, con una popolazione di 3525 abitanti, a ragione di circa 60 individui per miglia quadrato di suolo imponibile.

Confina con il territorio di 5 Comunità del granducato, mentre da pon. a sett.-maestro ha quello di *Arcidosso*, da sett. a lev. tocca il territorio di Santa-Fiora, a libeccio fronteggia col territorio comunitativo di *Marciano*, cui sottentra a scirocco il territorio della Comunità di *Sorano*; a ostro ha quello di *Scansano*; a ponente quello di *Campagnatico* che lo accompagna fino al torrente *Melacce* dove ritrova a maestro il territorio della Com. di *Arcidosso*.

Non vi sono strade rotabili, meno quella nuova provinciale la Via Traversa dal Montamiata alla Via Aurelia, la quale presso Arcidosso staccasi da quella Traversa del Montamiata, attraversa il fianco occidentale del *Monte Labbro* per salire a Rocca Albegna, si dirige per Magliano alla Barca del Graffi sull'Albegna, e di costà s'inoltra nella Via Aurelia in Comunità di Orbetello.

Fra i maggiori corsi d'acqua non vi ha che il fiume Albegna il quale ha origine in questa Comunità sul fianco meridionale del Monte Labbro, sulla cui sommità trova a greco la Com. di Arcidosso, a sett. quella di Santa-Fiora. — V. Albegna, *Fiume*.

Il Monte Labbro suddetto che si alza 3676 piedi sopra il livello del mare, è il monte più alto di questa Comunità.

Rispetto poi a questo monte che difende il capoluogo dai venti settentrionali, dissi già al rispettivo Art. che esso trovasi sullo sviluppo di 4 valli diverse; a lev. quella della *Fiora*; a ostro quella dell'*Albegna*; a sett. l'altra dell'*Orcia* ed a pon. la quarta dell'*Ombrone*. Ivi pure indicai la sua fisica struttura esteriore consistente nella massima parte in rocce stratiformi compatte di macigno e di alberese, interrotte qua è là da quelle *galestrine* alternate in parte da quelle di gabbro e serpentina che si affacciano nel fianco sett. del Monte predetto; ed è sul contrafforte che stendesi a lev. di Rocca Albegna sul confine territoriale con la Com. di Santa-Fiora donde emerge una rupe serpentinosa sopra la quale siede il castello di Triana nella nostra Comunità.

Molte acque minerali sulfuree scaturiscono da questo suolo, massimamente alla base meridionale del Monte Labbro, in luogo appellato la *Polleraja*, mentre il prof. Giulj ne accennò una presso la sommità di detto monte nei contorni della Triana, ed altra ne vide sulla ripa sinistra del torr. *Zolforate*.

Per rispetto ai prodotti agrarj, dirò che per quanto la corografica posizione di questa Comunità sia esposta al mezzogiorno, e per quanto la contrada inferiore al castello permetta di essere coltivata a poderi di vario genere di prodotti, pure cessa sopra il castello la vite e l'ulivo, e sottentra quasi unicamente la selva fino presso alla cima di Monte Labbro, dove non si trovano più alberi di alto fusto, essendo quell'eminenza coperta di soli sterpeti.

Non si tengono in Rocca Albegna nè mercati settimanali, nè fiere annuali.

Il suo giusdicente civile e criminale è il vicario regio di Arcidosso, dove siede

il suo ingegnere di circondario, il cancelliere comunitativo è in Santa-Fiora, l'uffizio di esazione del registro in Castel del Piano, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Grosseto.

Popolazione della Comunita' di Rocca Albegna nel 1845.

Cana (*S. Martino*) porzione	Abit.	614
Petricci (*S. Giuseppe*)	»	426
Rocca Albegna (*SS. Pietro e Paolo*)	»	604
Rocchette di Fazio (*S. Cristina*)	»	221
Samprugnano (*SS. Vincenzo e Anastasio*)	»	651
Triana (*S. Bernardino*) . . .	»	279
Vallerona (*S. Pio papa*) . . .	»	730
Totale, abit.	N.	3525

ROCCA BRUNA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Nomignolo restato ad una via comunitativa lungo la destra del torr. *Stella* nella parr. de' SS. Pietro e Girolamo in *Colline*, Com. di Porta Lucchese, Giur., Dioc. e circa tre miglia a lib. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Conosco inoltre due altri luoghi che conservano il nome di *Rocca Bruna* in Toscana, cioè la Rocca Bruna di Mugello rammentata all' Art. Oliveto (S. Quirico a) e la Rocca Bruna esistita sul giogo de' monti che separano la Valle del Serio da quella del Santerno, rammentata da Matteo Villani nel libro I., cap. 25 della sua *Cronica*, ed all'anno 1318 dell' *Arch. delle Riformagioni di Firenze.*

ROCCA di CAMPIGLIA d' ORCIA. — V. Campiglia d' Orcia.

ROCCA CIGNATA. — Castellare con ch. parr. (S. Gio. Evangelista), detto in *Valle Calda*, nella Com., Giur. civile e quasi 6 miglia a ostro della pieve S. Stefano, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Gli avanzi di questa rocca esistono tuttora sopra un poggetto di terreno ofiolitico, alla cui base orientale scorre il fiume Tevere all'occidentale la fiumana *Singerna*, innanzi che questa confluisca poco dopo nel Tevere.

La parr. di S. Gio. Evangelista alla *Rocca Cignata*, ossia Valle Calda, nel 1845 contava nella Com. principale di Pieve S. Stefano, abit. 83 ed una frazione di 21 individui entrava in quella limitrofa di Caprese. Totale, abit. 104.

ROCCA di CORZANO. — V. Corzano e S. Piero in Bagno.

ROCCA GUICCIARDA nel Val d'Arno superiore. — Questa Rocca detta comunemente *Rocca Ricciarda*, dà il titolo ad una ch. parr. (S. Nicolò), nel piviere, Com. e circa miglia 4 a sett.-maestro di Loro, Giur. civile di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede presso il giogo del Monte di Prato Magno, sopra le scaturigini del torr. *Ciofenna*, in mezzo a boschi di faggi ed a naturali praterie. — V. Loro, *Comunità*.

La parr. di S. Nicolò alla Rocca Guicciarda nel 1845 contava 250 abit.

ROCCA GONFIENTI o CONFIENTI, detta anche Rocca Renuccina. — V. Confienti (Rocca) fra la Valle della Merse e quella dell'Ombrone sanese.

ROCCA sopra MOZZANO nella Valle del Serchio. — Rocca con sottostante Cas. e chiesa parr. (S. Maria Assunta), nella Com., Giur. e circa un miglio a maestro del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca. — V. Borgo a Mozzano e Bargiolio.

La parr. di S. Maria Assunta alla rocca di Mozzano nel 1844 contava 267 abit.

ROCCA d'ORCIA in Val d'Orcia, già detta *Tintennano*. — Cast. con ch. plebana (S. Simone), nella Com. e circa mezzo miglio a sett. di Castiglion d'Orcia, Giur. civile di San Quirico, Dioc. di Montalcino, Comp. di Siena.

Cotesta rocca siede sulla sommità di un poggio che scende quasi a dirupo sulla ripa sinistra dell' Orcia, dirimpetto al poggio de' Bagni di Vignone, dove l'Orcia ha un' angusta foce per inoltrarsi verso l' Ombrone sanese in cui dopo influisce. — V. Oriofi.

Era la sua chiesa dedicata a S. Clemente e la rocca dicevasi a *Tintinnano*, quando dall'imp. Berengario I con diploma dato in Roma li 8 ottobre del 915 confermato in Roma dall' imperatore Corrado il *Salico* nel 5 aprile del 1027 e di nuovo in Pavia nel 1036, furono assegnati ai monaci del Montamiata i giuspadronati di varie chiese, fra le quali questa di *S. Clemente a Tintinnano*, mentre nel temporale vi dominarono i conti Aldobrandeschi che cederono cotesta Rocca in subfeudo ai conti della Ardenga, un di cui ramo prese il distintivo di *Conti di Tintinnano*, innanzi che nel 1250 fosse loro tolto dalle truppe Sanesi.

In seguito la Rocca a Tintinnano fu dal comune di Siena consegnata in pegno

con altre castella ai Salimbeni, per aver essi somministrato una grossa somma ad imprestito a quella Repubblica. — V. CASTIGLIA D'ORCIA.

Con bolla del 2 gennajo 1491 dal pontefice Innocenzo VIII, diretta al sacerdote Pietro Tati della Rocca a Tintinnano, gli assegnò una pensione annua di fiorini 20 sopra le rendite della pieve di S. Stefano (ora a Castel Muggi).

Vedasi il manuscritto relativo alle *Entrate* ed *Uscite* delle Comunità, che nell'aprile del 1558 erano sempre sottoposte alla Rep. Senese.

Nello statuto di Rocca d'Orcia del 1617, ora nelle riformagioni di Firenze, avvi una rubrica che accorda licenza di poter donare terre incolte di quel distretto a chi volesse coltivarle a vigneti.

La parr. di S. Simone a Rocca d'Orcia nel 1845 contava nella Com. principale di Castiglia d'Orcia 418 abit. ed una frazione di 70 individui entrava in quella limitrofa di S. Quirico. Totale, abit. 488.

ROCCA A PALMENTO nella Val di Cornia. — Cotesta Rocca stata già compresa nel contado pisano, siccome lo dichiarano i suoi diplomi imperiali di Arrigo VI (1193), di Ottone IV (1209), di Federigo II (1220) e di Carlo IV (1354), è ricordata fino dal secolo X; posteriormente essa diede il titolo e servì di casato ai signori della Rocca, rammentati fino dal 1109 in una carta del 18 aprile fra quelle pubblicate nel vol. IV, pag. 2, delle *Memor. Lucch.*

Trattasi ivi della rinunzia fatta a favore della mensa lucchese da conte Ugo, del fu conte Tedice della Gherardesca, di alcuni beni di sua proprietà compresi fra la Cecina e la Cornia nel Rio Orsajo, i quali beni si specificano situati nella città o nei distretti territoriali dei castelli di Cecina, di Bibbona, di Acquaviva, di Casalapi, di Vignale e della Rocca (cioè della Rocca a Palmento), meno i beni che fino d'allora ritenevano in feudo dai conti della Gherardesca il figlio ed il nipote di Ildebrando della Rocca. Questo Ildebrando pertanto che portò il titolo della Rocca, dubito che fosse l'autore di quel Tincucio di Lemmo della Rocca, lasciato tutore del figlio ed esecutore testamentario dal conte Bonifazio Novello di Donoratico, stato signore e capitano generale di Pisa dove nel 1341 morì.

Citerò inoltre una sentenza data in Pisa li 21 ottobre del 1297 (*stile comune*), con la quale fu messa al possesso donna Ugueccionella, vedova di Gaddo o Gherardo della Rocca a Palmento; citerò un Falmino del fu Bindozzo della Rocca, che nel 1279 fu potestà in Volterra. Finalmente a scuoprire la discendenza de' signori della Rocca, un atto pubblico dell'*Arch. Dipl. San.*, fra le membrane della Com. di Massa, scritto il 19 novembre 1346, col quale Lemmo della Rocca, figlio di Gherardo o di Gaddo sunnominato, reclamò al Comune di Massa per alcuni furti in genere di bestiame a danno specialmente degli uomini di Monte Rotondo; perciò i giudici nel 27 di detto mese di novembre sentenziarono che il Comune di Massa dovesse pagare lire 500 ed ai signori della Rocca a Palmento il valsente di 20 capi di bestiame.

Ora è noto che il prenominato Lemmo di Gherardo, fu il padre di Tincucio, parente del conte Bonifazio Novello per mezzo di donna Bernarda, figlia di un conte Tedice di Donoratico, la qual donna nel 6 maggio del 1347 trovandosi in casa degli Upezzinghi in Marti, distretto di Montopoli, alienò la sua parte del cas. e distretto di Caselle in Val di Sterza per il prezzo di 200 fiorini d'oro, ecc.

ROCCA DI PIETRA CASTA in Val d'Era. — V. PIETRA CASTA.

ROCCA S. CASCIANO nella Valle del Montone in Romagna. — Terra illustre, capoluogo di Com., di Giur., con tribunale di prima istanza e chiesa plebana (S. Maria, già S. Casciano in Pennino), nella Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

La terra della Rocca S. Casciano è fabbricata a guisa di un angusto borgo lungo il fiume Montone, attraversata dalla strada regia Forlivese, siede in fondo ad un'angusta valle posta fra il gr. 29° 30' 2'' longit. ed il gr. 44° 41' latit., circa 650 piedi sopra il livello del mare, 11 miglia a scir. di Modigliana, 15 a lev. di Marradi, 10 miglia a greco di Terra del Sole, 7 a scir. di Galeata e quasi 18 miglia nella stessa direzione da Bagno in Romagna.

Piacemi di non perdermi in vaghe congetture contrarie troppo all'assunto di chi brama essere *ex monumentis testes*, per dare alla Rocca S. Casciano un'origine troppo remota, come fora quella di chi vorrebbe farne una qualche immaginaria corte etrusca o gallica, col nome di Sassantino. — V. GALEATA e SASSETO. Mi limiterò pertanto a dire che questa terra, già borgo, di cui conserva sempre la figura,

ebbe nome e principio dalla sua chiesa titolare di S. Casciano in Pennino o Appennino, la quale fino dal 25 nov. 1084 fu ceduta in patronato al mon. di S. Benedetto in Alpe, dai conjugi Alberto e Ligarda della medesima patroni; il qual patronato poi fu confermato all'abate di detto mon. dal pontefice Calisto II con bolla del 12 aprile 1124.

Chi fossero pertanto i due conjugi che nel 1084 cederono la basilica di San Casciano in Appennino ai monaci di S. Benedetto, non mi è riuscito scoprire altro che il semplice nome loro, per quanto vi sia che li suppone de' signori da Calboli, siccome ignoro a qual famiglia appartennero gli eredi di quel conte Alberto o Alberico, contro i quali nel 23 maggio del 1232 fu pronunziato giudizio ad istanza dell'abate del monastero di S. Benedetto in Alpe a cagione dell'elezione arbitrariamente fatta del pievano di S. Casciano in Appennino. (*Capitolo di S. Lorenzo di Firenze Annalisti Camaldolensi*, vol. III).

Da tale documento pertanto apparisce che nel 1232 la chiesa della Rocca S. Casciano era già plebana. La qual pieve anticamente era situata fuori del Borgo, in luogo convertito per breve tempo in Camposanto, mentre la pieve attuale riedificata più vasta, trovasi quasi nel centro della Terra e davanti ad una piazza.

Quali e quanti fossero nel secolo XIV le ville, castelli e popoli compresi in questo piviere, lo dichiara un istrumento del 4 aprile 1381, col quale il conte Francesco di Pauluccio da Calboli, fu ricevuto per 10 anni in accomandigia dalla Rep. Fior. con tutte le ville, fortezze, paesi, distretti e comuni della Rocca S. Casciano e di San Casciano in Pennino, di Pietra d'Oppio, di Calboli, di Salto e Fiumana sul Rabbi, di Paniceto, di S. Donnino (poi detto in Soglio), di Orsavola, di Monte Cerro, Monte Bello e Monte Maggione, di Munsignano e della Villa di Lacuna, luoghi tutti compresi nella Comunità della Rocca S. Casciano, di Premilcore e di Galeata, ecc., ecc.

Dei qui nominati luoghi, castelli e casali l'anno dopo (6 agosto 1382) lo stesso Francesco di Pauluccio da Calboli in vigore di suo testamento instituì suo erede universale la Rep. Fiorentina, alla quale dopo la morte del testatore gli abitanti dei paesi e luoghi predetti giurarono obbedienza e fu allora che il Comune di Firenze accordò agli uomini della Rocca S. Casciano, uniti al contado fiorentino capitolazioni onorevoli con alcuni privilegj stati loro in seguito dai granduchi prorogati in vista della fedeltà mostrata ai Fiorentini.

In conseguenza di ciò potrebbe dirsi che il territorio della Rocca S. Casciano, qualora si eccettui Modigliana, precedè quasi tutti gli altri di Romagna ad essere incorporato al contado della Repubblica fiorentina per generosità di un Francesco signore di Calboli. In vista di ciò la signoria di Firenze inviò fino d'allora (1382) alla Rocca S. Casciano un giusdicente maggiore ed un castellano, quindi mediante un trattato del 1390 procurò agli abitanti della Rocca S. Casciano una più libera comunicazione e franchigia di merci, con i paesi della Romagna dominati dai signori di Forlì, di Faenza e di Ravenna.

A quali luoghi è detto che il potestà della Rocca S. Casciano presiedesse in ordine allo statuto fiorentino del 1445 in cui al Libro V del Trattato IV, Rubrica 57, fu ordinato, che il potestà de' Comuni di Salto, Monte Cerro, Calboli, S. Casciano in Pennino, la Rocca S. Casciano, Scannelli, Bufolano, Ferracciano, Orsavola, Monte Maggiore, Munsignano, Particeto, S. Donnino, Laguna, Monte Bello e Villa dei Rocchi, dovessero tenere la sua residenza fissa nella Rocca S. Casciano con due notari, ecc.

E gli stessi ordini furono dati al castellano, assegnando all'uno e all'altro la loro provvisione.

E perchè sopra uno de' luoghi (Monte Cerro) lasciati alla Repubblica Fiorentina da Francesco da Calboli pretendeva ragione un ultimo fiato di quei feudatarj anche costui, più discreto degli arcivescovi di Ravenna che sognarono diritti sulla villa di Lacuna, venne a Firenze a farne la rinunzia alla Signoria.

Rispetto ai diritti de' conti Guidi, a quelli degli Ubaldini di Apeggio e di altri signorotti di Bertinoro sopra alcuni paesi alla Rocca S. Casciano limitrofi, essi furono redenti affatto dal Comune di Firenze.

Le ragioni poi dei signori Ordelaffi di Forlì e de' Manfredi di Faenza, si risolverono in favore della Rep. Fior. o per soccombenza di quei signori o per ribellione de' loro vassalli o per diritto di guerra.

Ma cotesti paesi furono orribilmente tartassati nel 1424 dall'oste milanese al-

lorchè s'innoltrò nella Valle del Montone e s'impadronì della Rocca S. Casciano, non senza tristizia e viltà del castellano Nicolò di Dello, che ebbe bando dalla Rep., e segnatamente del potestà Piero di Gianni che fu condannato in contumacia nella testa. — (AMMIR., *Storia Fiorentina, libr. XIX*).

Da quell' epoca in poi la storia civile della Rocca S. Casciano non rammenta vicende di rimarco rispetto a cotesto paese che si tenne costantemente fedele al governo di Firenze; e rispetto alla storia politica e giudiciaria, moltissimi aumenti e privilegi ha ricevuto questa terra per la sua corografica posizione dal granduca *Leopoldo II* felicemente regnante, sia allorchè fece aprire una strada regia accessibile alle vetture che dalla base della montagna di S. Godenzo penetrasse nella Valle del Montone ed attraversasse la Rocca S. Casciano posta nel suo centro, sì ancora per avere decretato, con suo motuproprio del 7 ottobre 1837, che in cotesta terra fosse stabilito un commissario regio con un tribunale di prima istanza comprendente nella sua giurisdizione, oltre la valle centrale del Montone, quelle del Savio e del Bidente a lev. e le due a pon. del Lamone e del Senio. In conseguenza di tali e di altre benefiche disposizioni di *Leopoldo II* la terra della Rocca S. Casciano è sensibilmente aumentata di abitazioni, di civiltà e di popolazione; i suoi mercati settimanali sono raddoppiati, avendo luogo nel lunedì e nel venerdì, dopo che costà si dirigono strade rotabili da Bagno per Galeata, da Premilcore per Portico, da Marradi per Tredozio, da Modigliana per Dovadola, ecc.

Le vecchie strade innanzi il 1833 erano tutte mulattiere, sebbene dall'antica strada del Montone passasse nel 1311 il vescovo Nicolò di Butronto col suo compagno, incaricati da Arrigo VII per intimare il prossimo suo arrivo e più tardi (1419) vi passasse il pontefice Martino V col suo seguito reduce dal Concilio di Costanza.

Lungo il borgo nuovo della Rocca San Casciano è stato eretto di corto un teatro con annesso casino ad uso di stanze cittadine.

Trovasi nella Rocca S. Casciano oltre il tribunale collegiale di prima istanza ed il commissario regio, l'uffizio di esazione del registro, un ispettore delle dogane di frontiera, un ingegnere di circondario ed un cancelliere comunitativo che abbraccia 5 comunità, *Dovadola*, *Portico*, *Premilcore*, *Rocca S. Casciano* e *Terra del Sole*, mentre l'ingegnere di circondario sorveglia inoltre alle Com. di Galeata e di S. Sofia.

Alla Rocca S. Casciano si trova inoltre un uffizio per la distribuzione delle lettere in tutto il commissariato, da Verghereto a Modigliana. Il vescovo risiede in Bertinoro. La conservazione delle ipoteche è in Modigliana.

COMUNITA' DELLA ROCCA SAN CASCIANO. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quad. agrarj 16,158. 24, pari a miglia toscane 20. 12, dei quali quad. 457. 07 sono presi da corsi d'acqua e da strade, dove nel 1845 fu riscontrata una rendita imponibile di lire 68,470. 16. 4, dove in detto anno esisteva una popolazione di 3,027 abit. a proporzione di 154 persone a migl. quad. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità del granducato, e con una dello Stato Pontificio. Con quest'ultima, che è la Com. di *Bertinoro*, fronteggia la nostra fra greco e lev.; da greco a maestro trova l' altra di *Dovadola* compresa nel granducato; dirimpetto a pon. tocca il territorio della Com. di *Modigliana*, sino a che di fronte a lib. viene a confine quello della Com. di *Tredozio*, e quindi a ostro tocca il territorio comunitativo di *Portico*, col quale si accompagna a scir. dove trova quello di *Premilcore*, e finalmente dal lato di lev. la Com. di *Galeata* con la quale si dirige verso greco dove ritrova la Com. pontificia di *Bertinoro*.

Fra i corsi maggiori d'acqua che attraversano il territorio della Rocca S. Casciano niuno equivale a quello del fiume *Montone*, abbenchè la fiumana del *Rabbi* lambisca il suo territorio dal lato di scirocco.

Molti sono i monti di cotesto appennino noti nella storia, fra i quali il *Monte Bello* fra Modigliana, la Rocca S. Casciano e Tredozio; il *Monte Bevaro* a libeccio di detta terra, il *Monte Cerro*, il *Monte Colombo* a levante, il *Monte Vecchio* a settentrione ed il *Monte Grosso* a greco. Quest' ultimo misurato trigonometricamente dal prof. padre Inghirami fu trovato 2072 piedi superiori al livello del mare. Così il *Monte della Chioda* posto a greco della Rocca S. Casciano fu trovato dallo stesso prof. a 2151 piedi superiori al detto livello del mare.

Lo stesso dicasi del *Monte Forcella* che è piedi 2018 superiori allo stesso livello.

Rispetto alla struttura fisica de' monti che fiancheggiano queste Comunità, quelli lungo la strada regia Forlivese nulla presentano di singolare nella struttura delle loro rocce oltre quanto fu indicato all'Art. PORTICO, *Comunità;* nè saprei dire se vi siano eccezioni dalla parte orientale nel vallone del *Rabbi*, dovendo rimontare di là il fosso di *Calboli*, dove non fui, e dove è desiderabile che qualche cultore di scienze naturali ed economiche faccia parziali escursioni.

Rispetto poi a produzioni agrarie, il suolo in questione avendo poca pianura e pochi campi a semente suole essere per la maggior parte coperto di selve di castagni e di boschi di querce, di lecci e di cerri, oltre le pasture naturali che ivi somministrano in estate copioso alimento alla pecuaria.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI ROCCA S. CASCIANO NEL 1845.

Calbola (*S. Maria*)	Abit.	263
Calboli (*S. Michele, pieve, porzione.*)	»	221
Limisano (*S. Maria*) *idem.*	»	104
Monte Bevaro (*S. Giovanni Battista.*)	»	168
Monte Vecchio (*S. Stefano*)	»	158
Ontaneta (*S. Jacopo*)	»	122
ROCCA S. CASCIANO con annessi (*S. Maria, pieve, porzione*)	»	688
Villa Arenosa (*S. Mercuriale, pieve*)	»	88

Annessi.

Avello; dalla Com. di *Dovadola.*	»	58
Castello; dalla Com. *di Tredozio.*	»	24
Sarturaro; *idem.*	»	54
Rio di Campi; dalla Com. di *Premilcore*	»	14
Senzano; dalla Com. di *Modigliana*	»	5
Soglio (S. Donnino in); dalla Com. di *Galeata*	»	68
Totale,	abit.	3027

ROCCA SIGILLINA in Val-di-Magra. — Rocca con sottostante villaggio e ch. parrocchiale (S. Giorgio), nella Com., Giur. e circa 6 migl. a greco di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede sopra un risalto del Monte Orsajo verso occidente, a piè del quale si uniscono due torrenti che danno nome al *Caprio*. — V. BAGNONE.

La parrocchia di S. Giorgio alla Rocca Sigillina nel 1845 contava abit. 275.

ROCCA SILLANA o SILANA nella Val-di-Cecina. — Fortilizio tuttora in gran parte esistente sulla verruca di un monte omonimo con sottostante ch. plebana (S. Bartolommeo), nella Com. e circa 5 miglia a settentr. di Castelnuovo di Val-di Cecina, Giur. civile delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa. — V. RIMAGGIO, *torr.* d'Elci. — V. ELCI, *Comunità*.

Siede sulla vetta di un monte conico coperto di rocce ofiolitiche, che si alza al pari del Monte della Verruca di Pisa, circa 1650 piedi sopra il livello del mare; alla base orientale passa il torr. *Passero*, mentre alla base opposta scorre il *Pavone* dirimpetto quasi a *Monte Castelli*, l'uno e l'altro con molto senno perlustrati dal prof. pisano cav. Paolo Savi. — V. CASTELNUOVO DI VAL-DI-CECINA, *Comunità*, e MONTE CASTELLI.

Non istarò poi a trattenere il lettore sull'origine del nome dato di Sillana a questa rocca, che alcuni immaginarono edificata da Silla mentre altri supposero derivato il nome da un qualche servo o liberto della potente famiglia romana di Silla, tostochè nomi consimili si incontrano ripetuti in varie contrade della Toscana, dirò solamente che fino del 1208 dominavano in questa Rocca i conti Aldobrandeschi di Soana, come apparisce dal testamento del 22 ottobre 1208 fatto da uno di quei conti Palatini, il quale lasciò ad uno de' figli suoi anche cotesta Rocca.

Sembra poi che in seguito fosse ceduta in sub-feudo ad altri, mentre un tale barone Francesco di Garibaldo, con atto del 23 nov. del 1229 sottopose al Comune di Volterra, la sua ottava parte indivisa della Rocca Sillana; e sebbene gli uomini di cotesta Rocca in seguito giurassero fedeltà al Comune di Volterra, non per questo i conti Aldobrandeschi cessarono dalle loro pretensioni, talchè si risolvè l'affare in un compromesso deciso nel 1285, rispetto alla giurisdizione di Monte Gemoli e di Rocca Sillana, dove i Volterrani già da molti anni tenevano un giusdicente minore.

Nel secolo dopo la Rocca Sillana passò in feudo ai signori Petroni di Siena, di che non solo ci dà notizia una pergamena dell'*Arch. Gen. di Firenze*, venuta nel *Dipl. Fior.* e scritta nella Rocca Sillana, li 19 aprile del 1340, ma ancora il testamento del 1363 di Francesco di Ni-

colò Petroni di Siena. (*Arch. Dipl. Fior. Carte del Conv. di S. Francesco di Siena.*)

Poco dopo però il Comune di Firenze, con atto del 19 marzo 1388 (*stile comune*), acquistò i diritti spettanti ai conti Petroni sulla Rocca Sillana mediante lo sborso di fiorini 4950 d'oro, finchè la signoria all'occasione della prima capitolazione di Pisa (1406), cedè la detta Rocca ad Andrea del fu Gherardo Gambacorti, fratello di Giovanni allora capitano generale di Pisa, il quale per atto di procura del 19 novembre 1406 fece prendere possesso e guardare a nome suo quel fortilizio.

La pieve di S. Bartolommeo alla Rocca Sillana, all'epoca del sinodo diocesano di Volterra, del novembre 1356, era matrice delle 9 chiese seguenti. 1. S. Dalmazio ad Acquaviva (esistente); 2. SS. Jacopo e Filippo a Monte Castelli (ora pieve); 3. di Ripapoggioli (diruta); 4. di Mestrugnano (*idem*); 5. di S. Lorenzo a Valliano, (cappella sotto la pieve di Monte Castelli); 6. di Luciano (distrutta); 7. di S. Lorenzo a Mont'Albano (esistente); 8. di S. Rufo ad Anqua (ora pieve); 9. di Vinazzano (perduta).

Il patronato dalla Chiesa plebana della Rocca Sillana nel 1577 fu permutato con quello della parr. di S. Baronto sul Mont'Albano, allora della Badia fiorentina.

La pieve suddetta nel 1845 contava 186 abit.

ROCCA STRADA nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. — Terra grossa, murata con sovrastante rocca e ch. arcipretura (pieve de' SS. Macario, Nicolò e Fabiano), e con varii annessi, capoluogo di Com. e di Giur. civile e criminale, nella Dioc. e Comp. di Grosseto. Siede questa terra sulla sommità di alcuni monti che si alzano circa piedi 1540 sopra il livello del mare, fra il gr. 28° 50' longit. ed il gr. 42° 11' latit., circa 20 miglia a sett. di Grosseto, 7 miglia a maestro di Paganico, 6 a lev.-scir. di Rocca Tederighi e 4 miglia nella direzione di scir. da Sasso Fortino.

Il punto più elevato di cotesta terra, è il suo cassero situato sulla cima del monte a cavaliere delle abitazioni, le quali acquapendono per la maggior parte verso sett. e levante nel vallone del Gretano influente nell'Ombrone sanese, presso Paganico, mentre nel fianco occidentale si apre la marina grossetana mediante il vallone della Fossa che si vuota nel fiume Bruna davanti al poggio di Monte Pescale e poche miglia innanzi che la Bruna si perda nel padule di Castiglion della Pescaja.

Del nome e dell'origine di questa terra, la più popolata delle grossetane maremme, la storia finora tacque seppure non si volesse confondere con quella Pieve di Fabiano che il pontefice Clemente VII nel 12 aprile del 1188 confermò a Goffredo, vescovo di Grosseto, tanto più che in quella bolla si rammenta la Pieve di Fabiano fra quelle di Sticciano e di Formoli, due luoghi appunto di cotesta Comunità.

Comunque sia il nome volgare di Rocca Strada dev'essersi introdotto dopo essersi formata la lingua italiana, talchè cotesto nome non deve essere più antico del secolo XIII. Il padre Ximenes nel suo Esame dell'Esame rammentò al 1232 un tale da Rocca Strada, dove nel dì 11 dicembre del 1274 fu rogato un istrumento, dal quale apparisce che questa terra toccò di parte al conte Ildebrandino del fu conte Bonifazio degli Ildebrandeschi, capo dei conti di S. Fiora. Al qual conte Ildebrandino appella il fatto del 1203, nel qual anno egli accolse nel suo cast. di Rocca Strada i fuorusciti Ghibellini di Siena; quello stesso conte che nel 1294 rinunziò insieme con la moglie sua contessa Giovanna a favore della badia di S. Galgano, giuspatronato della chiesa di S. Quirico, presso Rocca Strada, per essi e per i loro figli ed eredi.

Cotesto fatto è confermato da un'iscrizione murata accosto all'altare nella cappella di S. Quirico esistente tuttora poco distante dalla terra suddetta.

Anche la sottostante, ora distrutta, badiola di Giuniano, compresa nel territorio di Rocca Strada, sembra sia stata molto innanzi dai conti Aldobrandeschi assegnata ai monaci di S. Galgano, siccome apparisce da un diploma del 31 ottobre 1209 concesso dall'imp. Ottone IV all'abate di S. Galgano.

Finalmente nel 1304 i due fratelli conti Ildebrandino Novello ed Enrico del fu conte Ildebrandino suddetto rinunziarono al Comune di Siena le giurisdizioni, diritti e daziazioni che avevano sopra il Castello, distretto ed uomini di Rocca Strada, alla qual rinunzia due anni dopo aderirono altri conti consorti. Per tal guisa Rocca Strada nel principio del secolo XIV venne incorporata al contado sanese. Contuttociò gli Aldobrandeschi tentarono nel 1316 un ultimo sforzo per riavere Rocca Strada, talchè i signori Nove nel 1317 deliberarono di farne diroccare le mura castellane.

D'allora in poi gli abitanti di Rocca Strada ubbidirono costantemente alla Rep. Sanese, poi a quella di Montalcino, finchè per atto del 19 settembre 1559 i suoi uomini si sottomisero a Cosimo I de'Medici duca, poi granduca delle due estinte repubbliche.

Dalla visita fatta il 12 maggio 1558 a Rocca Strada dai deputati della Rep. Sanese in Montalcino si rileva che allora il vicario siedeva in Monte Pescali, e che in Rocca Strada vi stava un potestà o giusdicente civile. A quell'epoca inoltre il Comune di Rocca Strada levava da Grosseto tre moggia di sale l'anno.

Rispetto alla chiesa primaria di Rocca Strada, essa fu rifatta nel 1283 sotto il pontefice Martino IV, essendo pievano un tale Brunacci. Scendono poi all'epoca del granduca Francesco I due lapidi del 1575 poste ivi ai lati dell'altare del Santo Rosario, in una delle quali leggesi: « Anno « 1575. Al tempo degli spettabili uomini « Matteo Campiani primo priore e Nico« lao di maestro Gabriello primo camar« lingo della compagnia del rosario ». Nell'altra lapide continua la prima così: A tale opera deputati, ecc.

Ho detto che cotesta chiesa plebana conta degli annessi, mentre la pieve di Formoli, compresa nel suo distretto, e la cura di Lattaja, ecc., dovettero unirsi alla pieve predetta in tempi assai remoti.

Rocca Strada è residenza di un vicario regio, d'un cancelliere comunitativo e di un ingegnere di circondario, i quali due ultimi estendono la loro ispezione anche sulla Comunità di Campagnatico, mentre il vicario regio sopravvede alla stessa Comunità, meno il capoluogo dipendente dal vicario regio di Grosseto, dove trovasi l'uffizio per l'esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza.

Comunita' di Rocca Strada. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie estesissima di quadr. 104327. 59, pari a migl. 126. 20 toscane, dalla quale superficie restano da detrarre 1865. 58 quadr. presi da corsi d'acqua e da strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 182,910, 10, 4 e con abit. 4654, a proporzione di circa 37 persone per migl. quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità. Dirimpetto a scir. ed a lev. ha di fronte il territorio comunitativo di Campagnatico, di fronte a sett.-greco ha di faccia quelli di Monticiano e di Chiusdino, con l'ultimo dei quali volta faccia a maestro finchè dirimpetto a pon. trova la Com. di Massa Marittima, a lib. il territorio della Com. di Gavorrano, a ostro quelli di Castiglione della Pescaja e di Grosseto, finchè con quest'ultimo si conduce a scir. sul confine di Campagnatico.

Le maggiori montuosità di questa Comunità sembrano quelle di Rocca Strada, Rocca Tederighi, Sasso Fortino, Monte Massi, ecc.

Fra i corsi d'acqua che passano per il suo territorio o che lo rasentano sono il torr. *Gretano* e la *Farma;* entravi a pon. il torr. *Fossa* con tutti i suoi influenti fino al fiume *Bruna* che ne lambisce il territorio a lib.

Fra le strade che toccano il suo territorio avvene una regia, cioè la Via Maremmana che passa sul fianco meridionale di Monte Pescali, dalla quale staccasi l'altra rotabile comunitativa che sale a Monte Pescali, e di là scende a Pescaja per continuare sino a Rocca Strada.

Se poi si considera l'estesa superficie territoriale di questa Comunità ascendente tutt'insieme a oltre migl. toscane 126 quadrate, se si osserva alla variata struttura geologica di questo terreno poche contrade interessar possono il naturalista al pari di questa. Avvegnachè alcune prominenze dei monti a pon. di Rocca Strada troverebbero coperte in gran parte di masse serpentinose, nelle quali si nascondono nodi o piccoli filoncini di rame solfurato, mentre altre prominenze si veggono mascherate da rocce trachitiche emerse di mezzo al macigno, i cui fianchi sono quasi per ogni dove coperti di ciottoli serpentinosi ed alle falde de' monti medesimi giacciono filoni di lignite, che alcuni credettero scambiare con l'antracite.

Fu con l'idea di trovare un filone potente di simile antracite, che nel Monte Massi si attraversò il primo incontro di combustibile, finchè oltrepassata la profondità enorme di 382 metri, i fianchi precipitarono e richiusero quel foro senza speranza di trovare la desiderata antracite. (Humboldt, *Cosmos, parte I, p. 494 dell'edizione francese*).

Il naturalista prof. cav. Paolo Savi trovò a piè del Monte Massi che gli straterelli di quel combustibile fossile variava sensibilmente di potenza, da assottigliarsi al segno di perdersi affatto.

Vide inoltre che nelle masse ofiolitiche nel monte di Rocca Tederighi esistono

delle vene di rame solforato, due delle quali furono da esso descritte come le più ricche.

Inoltre in un risalto di poggio sotto Rocca Strada, al pari che nei fianchi settentrionali di quelli di *Sasso Forte* e *Sasso Fortino* s'incontrano ammassi grandiosi di solfato di calce bianco arnolfo, noto sotto il nome di *gessaje* fino dal 1250. — V. Grosseto, *Compartimento* e *Santi Viaggi per le provincie sanesi, t. III, p.* 109.

A piè de' poggi di Rocca Strada, Rocca Tederighi, Sasso Forte, Sasso Fortino e Monte Massi il solfato di calce arnolfo comparisce sopra la marna cerulea conchigliare subappennina del Brocchi, e in arenaria grossolana od in banchi copiosi di brecce silicee, mentre nella pianura quasi a fior di terra s'incontrano altri banchi estesissimi di calcare concrezionato (*travertino*).

Rispetto poi a coltura dirò, che la massima parte di questa Comunità è coperta di macchie di cerri, di sugheri, di lecci, querci, albatri, scope giganteschè, marruche e sondri, ecc., macchie in gran parte abitate e passeggiate ad arbitrio da quadrupedi salvatici, cinghiali, lupi, lepri, caprioli, volpi, faine e da non pochi animali domestici (*braidi*).

Nei poggi però di Rocca Strada, di Sticciano e di Monte Pescali si coltivano con profitto le viti e gli ulivi, ed intorno al capoluogo esistono diversi poderi con varie case coloniche fabbricate modernamente per gl'incoraggiamenti e munificenze concesse dal primo e dal secondo Leopoldo, granduchi pii benemeriti della Toscana.

Non vi sono in Rocca Strada mercati settimanali e solamente tre fiere annue in tutta la Comunità, cioè due nel capoluogo nel 22 luglio e nel 8 settembre ed una in Monte Pescali nel 10 dicembre.

Popolazione della Comunita' di Rocca Strada nel 1845.

Monte Massi; (S. Andrea, pieve)	Abit.	277
Monte Pescali; (S. Nicolò, idem)	»	1357
Rocca Strada; (SS. Macario, Nicolò e Fabiano, idem)	»	570
Rocca Tederighi	»	996
Somma e segue, abit.		3200
Somma e segue, abit.		3200
Sasso Fortino; (S. Michele, idem)	»	617
Sticciano; (SS. Concezione, idem)	»	326
Torniella; (S. Giovanni Battista, idem)	»	431
Annessi.		
Casal di Pari; dalla Com. di Campagnatico	»	77
Totale, abit.		4651

ROCCA TEDERIGHI e ROCCATEDERIGHI nella Maremma Grossetana fra la Val di Merse e la Val di Bruna. — Cas. con antica ch. plebana (S. Martino), ed un annesso nella Com., Giur. e circa 6 miglia a pon.-maestro di Rocca Strada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Siede sulla sommità di un monte, alla cui base settentrionale scorrono le prime fonti del torr. Farma, tributario della Merse, mentre dagli altri lati acquapende nel torr. Fossa che scende in Bruna.

Dell'importanza di questo monte rispetto alla storia naturale ho dato un cenno nell'Art. superiore di Rocca Strada, *Comunità*, mentre della sua storia civile poco ci rimane. Il nome infatti di *Rocca Tederighi* dichiara per sè stesso un'origine recente anzichè nò, perchè ci mostra essere stata posseduta da un Tederigo, che fu padre probabilmente di quel Rinaldo, il quale nel 29 agosto 1110 allivellò de' beni ch' egli possedeva nella Rocca Norfina del territorio di Roselle. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Badia di Coltibuona*).

Se la Rocca Tederighi pertanto corrispondeva alla Rocca Norfina, ne consegue che il suo nome non fu variato prima del 1110, vale a dire dopo quel Rinaldo del fu Tederigo di sopra nominato e probabilmente padre di altro Tederigo, che diede il nome alla suddetta Rocca, e ciò nel tempo forse che facevano da padroni sopra i vicini castelli di Sasso Forte, di Torniella, di Monte Pescali, ecc., i conti Aldobrandeschi di Soana e di Santa Fiora.

Chi fossero poi i signori della Rocca Tederighi, oppure come si appellassero quelli che vi dominarono dopo la metà del secolo XIII, lo dice un atto pubblico del 9 gennajo 1274, quando un Arrigo di Ruggereto, un Guasco di Guglielmo ed

un Bindoccino di Ugolino, tutti de' signori della Rocca de' figli di Tederigo elessero il potente abate del Malia di Grosseto e Guido detto il Rosso in sindaci per nominare gli arbitri per parte loro destinati a pronunziare un lodo per le differenze insorte fra essi ed i loro beni ed il Comune di Massa. (*Arch. Dipl. Sanese. Carte della Com. di Massa*).

Alcuni de' detti signori della Rocca Tederighi qualche anno dopo (1294), venderono al Comune di Siena la loro parte di quella Rocca e suo distretto. Finalmente l'anno dopo i signori Nove fecero acquisto per contratto del 17 dicembre 1295 e del 15 gennajo successivo, da Biada figliuola del fu Mino di Bindoccino sopranominato, maritata ad un Saracini di Siena, delle ragioni ad essa competenti sulla Rocca Tederighi per il prezzo pagatole di fiorini 500 d'oro. (*Loc cit.*)

Anche una membrana della Badia di S. Donato di Siena, ora nell'*Arch. Dipl. Fior. fra le Carte della Badia di Passignano*, scritta in Siena li 17 dicembre 1285, rammenta un Uberto del fu Saracino o de' Saracini, cittadino sanese, maritato a donna Guidenza del fu Margueri della Rocca de' figli di Tederigo.

Fra i varj padroni della Rocca Tederighi, dai quali il Comune di Siena comprò le ragioni, due atti pubblici del giugno 1323, rammentano la rinunzia fatta al Comune di Siena da donna Tora del Bulgaruccio e da donna Giana, vedova del conte Manente con Fredo ed Azzo suoi figli, entrambe di Sarteano per tuttociò che esse possedevano nel cas. di Rocca Tederighi e suo distretto compresovi le miniere.

Da quell'epoca in poi la Rep. San. divenne padrona assoluta di Rocca Tederighi.

Rispetto alla pieve di S. Martino a Rocca Tederighi, dei di cui operaj si fa menzione fino dal pontificato di Niccolò V (1450), si dubita che corrispondesse alla Pieve della Villa a Pugne, rammentata dal pont. Clemente III nella bolla del 12 aprile 1188 al vescovo di Grosseto.

La pieve di S. Martino a Rocca Tederighi con l'annesso di S. Giusto a Lavajano nel 1845 contava 996 abit.

ROCCA (Pian della). — V. Rocchetta o Rocchette.

ROCCA di VADA. — V. Vada e così di tutte le altre.

ROCCHETTA o ROCCHETTE nel Pian della ROCCA sulla spiaggia di Castiglion della Pescaja. — È un castelletto ridotto ad una torre di Guardacoste che dà il nome ad un piccolo padule formato dal Rio S. Martino che scende alla marina del poggio di Riva, detto perciò il padule del Pian di Rocca.

Trovasi questa torre fra quella del Capo della Troja ed il fortilizio di Castiglione della Pescaja, a pon. della strada antica che dal Pian d'Alma quivi conduce, nel popolo, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a pon. di Castiglione della Pescaja, Dioc. e Comp. di Grosseto.

La torre di questa Rocchetta è situata sopra una rupe che sporge sul mare profondo circa 27 piedi intorno. La notizia più importante di questo luogo devesi al testamento del granduca Ferdinando I, col quale costituì nel 1808 fra le altre cose l'*Isola del Giglio e le Rocchette* in primogenitura della sua dinastia, a partire da Cosimo II suo figlio e principe ereditario. — V. Castiglione della Pescaja, *Comunità*.

ROCCHETTA di FAZIO o le ROCCHETTE nella Valle dell' Albegna. — Castellare con sottostante vill. e ch. parr. (S. Cristina), nella Com. e circa 4 miglia a ostro di Rocca Albegna, Giur. di Arcidosso, Dioc. di Sovana, Comp. di Grosseto.

Siede il castellare sulla cima di una rupe calcarea alla cui base occidentale scorre il fiume Albegna, circa due miglia a lev. di *Samprugnano*.

Nel 1424 i due castelletti prenominati furono sottomessi alla Rep. di Siena.

Nel 1845 la parr. di S. Cristina alla Rocchetta di Fazio contava 221 abit.

ROCCHETTA o ROCCHETTE dei PANNOCCHIESCHI nella Val di Cornia. — Castelletto distrutto dove fu una ch. parr. riunita da lunga mano a quella di Monterotondo, già nel piviere detto di Comessano, Com., Giur. e circa 7 miglia a sett. di Massa Marittima, Dioc. di Volterra, Comp. di Grosseto.

Esisteva questa *Rocchetta* presso la sommità de' poggi che separano a ostro le acque della Val di Cornia da quelle che a sett. versano nella Val di Cecina. Si disse poi de' *Pannocchieschi* per essere cotesta *Rocchetta* appartenuta a quei signori che la tennero nel secolo XII e XIII finchè tra il 1297 ed il 1312 venderono in più tempi ed in più persone il detto castello, miniere e distretto al Comune di Massa Marittima per circa 14,000 lire sanesi.

ROCCHETTA DEL **PRIORE** o DELLA **CELLA DI S. ALBERICO** nella Valle del Savio in Romagna. — Ebbe nome di *Rocchetta del Priore* dal vicino eremo della *Cella S. Alberigo*, alla cui signoria questa *Rocchetta* apparteneva, innanzi che i Camaldolensi che l'abitavano ne restassero spogliati dai signori Faggiuolani, alla cui prosapia apparteneva quel Neri di Uguccione di Ranieri della Faggiuola, privilegiato da Lodovico il Bavaro, dal quale ottenne in feudo fra i 72 castelletti o bicocche di quell'appennino anche la *Rocchetta del Priore*, che alla pace di Sarzana del 1353 venne compresa fra i beni del Faggiuolano aderente all'arcivescovo di Milano.

Cotesta *Rocchetta del Priore* innanzi il regolamento economico della comunità di Verghereto, del 24 luglio 1775, costituiva un comunello che abbracciava una porzione del popolo della *Cella S. Alberico* o di S. Giovanni *inter poras*, e di S. Sisto a *Pereto*, alla qual ultima parr. è data la *Rocchetta del Priore*. — V. PERETO (S. SISTO A).

ROCCHETTA o **ROCCHETTE** di RADICOFANI in Val d'Orcia. — Due piccole rocche dette *Rocchetta superiore* o di *Senzano* e *Rocchetta inferiore* o di *Sassina*, che furono nella Com., Giur. e da due in tre miglia a maestro di Radicofani, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Nella *Rocchetta superiore* o di *Senzano* (e non di *Scansano*) fu rogato un atto del settembre 1083 esistente nell' *Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte della Badia amiatina ed alla medesima *Rocchetta di Senzano* appella un placito pronunziato li 7 giugno 1072 nel contado di Chiusi dalle due marchesane di Toscana, contesse Beatrice e Matilde, le quali aggiudicarono ai monaci della Badia amiatina la Rocchetta di *Senzano*. (MURAT., *Ant. M. Aevi*, *Dissert.* 31).

Dove poi fossero situate coteste due Rocchette si può dedurre da altre membrane della Badia amiatina del 1205 e del 1248 e rispetto all'epoca della loro demolizione, fu indicata all'Art. RADICOFANI.

ROCCHETTA DI **POGGIBONSI** in Val d'Elsa. — V. CASTIGLIONI DI POGGIBONSI.

ROCCHETTA DI **SESTINO** nella Valle di Marecchia. — V. VECCHIO (S. GIOVANNI IN).

ROCCHI (**VILLA** DE') nella Valle del Montone in Romagna. — Vedi RENOSA (VILLA).

ROCCO (S.) IN **TORRITA CAVA** nella Valle del Serchio. — Cas. che dato il nome della sua ch. parr. di S. Rocco nella sezione, nella Com., Giur. e circa due miglia a maestro di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede sul fianco australe dell'Alpe Apuana dal lato che acquapende nella *Torrita Cava*.

Fa parte di questa parr. la sezione di *Focchia* o *Barbamento*, la quale unitamente alla sezione di S. Rocco nel 1845 contava 609 abit.

ROCCO (**LAZZARETTO** DI **S.**) — V. LIVORNO.

ROCCO (**TORRE** DI **S.**) alla spiaggia di Grosseto. — V. LITTORALE TOSCANO.

ROFENA o **ROFFENO** nella Valle dell'Ombrone sanese. — Contrada che diede il nome ed una badia, attualmente ridotta a parrocchia secolare (SS. Jacopo e Cristofano), nella Com., Giur. e quasi 3 miglia a pon.-maestro di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

È ignota la sua origine, per quanto esistesse badia sino dal secolo XII da prima dell'ordine benedettino, finchè questa badia, nel 1375, fu data ai monaci Olivetani che la ritennero fino al 1780.

La parrocchia della badia a Roffeno nel 1845 contava 230 abitanti.

ROFFELLE nella Valle superiore della Marecchia. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Maria), nel piviere di Fresciano, Com. e circa tre miglia a greco della badia Tebalda, Giur. civile di Sestino, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede in monte alla sinistra del fiume Marecchia, presso la strada mulattiera che dalle Balze guida per Sonatello alla Dogána di Ranco sul confine del granducato.

La parrocchia di S. Maria a Roffelle nel 1845 contava 203 abitanti.

ROFFIA o **ROFIA** nel Val-d'Arno inferiore. — Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Michele), già filiale della pieve di S. Genesio, ora suburbana della cattedrale di Sanminiato, dalla qual città dista circa miglia 2 e 1/2 a sett. e nella cui Com., Giur. e Dioc. è compresa; Comp. di Firenze.

Siede in pianura fra la ripa sinistra dell'Arno e la strada regia postale livornese alla mansione della Scala presso la confluenza in Arno del Rio Dogana, forse perchè costà pure un dì esisteva una dogana o passeggeria interna del granducato.

È pure probabile che da cotesta con-

trada di Roffia, della quale s'incontrano memorie fino dal secolo X, prendesse il casato una famiglia magnatizia che più tardi si stabilì in Sanminiato.

La parrocchia di S. Michele a Roffia nel 1845 contava 398 abitanti.

ROFFIANO in Val-di-Greve. — Cas. perduto, la cui chiesa di S. Leonardo era compresa nell' antico piviere di S. Cresci a Montefioralli, Com. e Giur. civile di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

ROFFINIANO (S.) o SAN-ROFFIGNANO nel Val-d'Arno sotto Firenze. — V. SOMMAJA.

ROFFINIANO (S.) o SAN-RUFFIGNANO A MONSANTO in Val-d'Elsa. — V. MONSANTO.

ROGIO o ROGGIO A DIECIMO nella Valle del Serchio. — Due popoli della stessa valle percorsi da un torrente omonimo portano il distintivo di Roggio, cioè la Villa a Roggio ed il Castello di Val-di-Roggio, luoghi e paesi entrambi nel piviere di Diecimo, Com. e Giur. di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

La villa a Roggio è sotto la parrocchia di S. Stefano, mentre quella di San Michele al Castel di Val-di-Roggio, fu unita alla cura di S. Caterina in Colognora, entrambe diverse dal villaggio di S. Bartolommeo a Roggio nella Valle superiore del Serchio e già nella stessa Dioc. di Lucca, ma nella Com. di Vagli di sotto in Garfagnana.

La parrocchia di S. Stefano alla Villa a Roggio nel 1844 contava 150 abitanti.

La sezione di S. Michele al Castello di Val-di-Roggio nell' anno stesso noverava 279 abitanti. E l'altra sezione di S. Caterina a Colognora in Val-di-Roggio nell'anno medesimo aveva 478 persone.

ROGLIO torr. in Val-d'Era. — V. CAPRISIO, CATINIANO e PECCIOLI, *Comunità*.

ROMAGNA GRANDUCALE. — Tutta la porzione della sinistra costa dell' Appennino compresa nella Toscana attuale porta il distintivo di *Romagna Granducale* a differenza forse della parte occidentale dello stesso Appennino, appellato già della Montagna fiorentina ed a differenza della Valle superiore del Reno, compresa in gran parte nella Comunità della Sambuca, mentre la contrada transappenina posta fra la Marecchia ed il Metauro, porta il nome di *Massa Trabaria* e costituisce le due Comunità della badia Tebaida e di Sestino.

La porzione della Romagna orientale fu abitata anticamente dagli Umbri Sarsinatensi, di cui resta in piedi in tutto la meschina città di Sarsina, fra Sorbano e Bagno del Granducato.

In guisa che la *Romagna Granducale*, di cui è centro la Rocca S. Casciano abbraccia il paese fra la valle del Savio a lev. e quella del Senio a pon. dove sono comprese quattro residenze vicariali e 14 capoluoghi di Comunità, cioè:

Vicariato	Comunità	Abitanti	Quadr. Agr.
Nel vicariato di Marradi	1. Marradi, superficie territoriale. Quadr. Agr. All'anno 1845, Abit.	7229	45,325. 80
	2. Palazzuolo	Abit. 2326	» 31,922. 90
Nel vicariato di Modigliana	3. Modigliana	Abit. 5441	» 29,744. 07
	4. Tredosio	Abit. 2508	» 18,335. 87
Nel vicariato della Rocca S. Casciano	5. Dovadola	Abit. 2293	» 11,362. 74
	6. Portico	Abit. 2075	» 18,089. 06
	7. Premilcore	Abit. 2745	» 39,052. 75
	8. Rocca S. Casciano	Abit. 3027	» 16,158. 24
	9. Terra del Sole	Abit. 3612	» 10,362. 60
Nel vicariato di Bagno	10. Bagno	Abit. 6884	» 68,386. 62
	11. Galeata	Abit. 3006	» 22,265. 25
	12. Santa Sofia	Abit. 2895	» 19,292. 75
	13. Sorbano	Abit. 1046	» 11,079. 29
	14. Verghereto	Abit. 2182	» 34,834. 89
	Totale,	Abit. 48,238	Quadr. 376,182. 26

In cotesta superficie di quadrati agrarj 376,182. 26, esistevano nel 1845 abitanti 48,238 a proporzione di circa 102 abitanti per ogni miglio quadr. toscano.

Tutta questa non indifferente superficie territoriale nei secoli più vicini al mille fu occupata dai monaci di Camaldoli del Trivio, della Cella di S. Alberico, di Bagno, della Badia di S. Maria in Cosmedin, di Galeata, ecc., finchè dopo il secolo XIII questa contrada passò a poco a poco sotto il governo della Rep. Fior., come apparisce dalla storia civile dei capoluoghi di quelle 14 Comunità, le quali tutte per il politico e per il giuridico dipendono dal commissario regio e dal tribunale di prima istanza stabilito di corto nella Rocca S. Casciano.

ROMAGLIANO o ROMAGNANO in Val-di-Pesa. — Cas. perduto, la cui chiesa di S. Maria fu riunita alla cura della Sambuca in Val-di-Pesa, nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. di Barberino in Val-d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Frenze. — V. Sambuca in Val-di-Pesa.

ROMAGNANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. sul torr. *Vincio di Montagnana*, nel popolo di S. Michele a Gabbiano, Com. di Porta Lucchese, Giur., Dioc. e circa miglia 2 e 1/2 a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla destra del detto torrente *Vincio*, già nella cura di S. Lorenzo a Groppoli, alla base orientale del poggio di Serravalle, dove il torrente predetto formava una specie d'Isola, denominata Isola di Romagnano, quando quest'Isola, nel 1255 e 1265, era compresa nel popolo di S. Lorenzo a Groppoli.

ROMAGNANO in Val di Sieve. — Cas. che fu in Mugello nel piviere di S. Cresci in Val Cava, Com., Giur. civile del borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

ROMANO (SAN) nel Val d'Arno inferiore. — Borgata, già cast. con torre ed una cappella con annesso convento e clausura di frati Zoccolanti eretta in parroc-

chiale nel 1838 sotto l'invocazione di S. Maria nella Com. e circa un miglio a sett. di Montopoli, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

La borgata di San Romano è attraversata dalla strada regia postale livornese, sulle colline tufacee che stendonsi da Sanminiato verso Stibbio e lungo la ripa sinistra dell' Arno alla 29.ma pietra migliare da Firenze, comechè queste colline costà non s'alzino più di 200 piedi sopra il livello del mare.

Il borgo di S. Romano prese il titolo della sua chiesa dedicata a S. Romano ed a S. Matteo, siccome apparisce dal Catalogo delle chiese della Dioc. di Lucca del 1260 quando questa chiesa, insieme a quelle di Montalto, di *Comugnori* e di *Stibbio*, ecc., era compresa nel pievanato di *Fabbrica* a *Rigoli*.

Lascerò di rammentare la *Torre di San Romano* spesse volte (dal 1302 al 1318) citata da Giovanni di Lelmo da Comugnori nel suo *Diario Sanminiatese*, ne dirò che costà nel 1391 si accampò un esercito fiorentino capitanato da Giovanni Augut, e di nuovo un altro corpo di truppe inviate da Firenze nel 1432, per dire che assai più importante è la borgata e contrada di S. Romano per un' antichissima chiesuola che portò il titolo di S. Maria a *Valiano*, la cui immagine devota nel 1515 fu traslocata nella chiesa attuale di *S. Romano*. — V. Valiano e Vajano.

La parr. di S. Maria in S. Romano nel 1845 contava 1139 abit., dei quali 663 nella Com. principale di Montopoli ed una grossa frazione di 476 individui entrava in quella limitrofa di Sanminiato.

ROMANO (SAN) di VAL di BRANA nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada che porta il nome della sua ch. parr. nel piviere di Saturnana, Com. di Porta al Borgo, Giur., Dioc., e circa migl. 2 1/2 a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in pianura presso il fiumicello *Brana* ed alla base orientale delle colline che fiancheggiano quel valloncello dal lato destro della *Brana*.

La borgata di questo popolo nel secolo XIII era un comunello col proprio giusdicente, il quale per atto del 29 agosto 1288 di consenso dei consiglieri del luogo adunati nella piazza di S. Romano nominò il sindaco per rinnovare il contratto di enfiteusi di alcuni beni della Badia di *Fonte Taona*.

La parr. di S. Romano di *Val di Brana* nel 1845 aveva 783 popolani.

ROMANO (SAN) a VOLTIGIANO. — V. Voltigiano in Val d' Elsa.

ROMANO (MONTE) in Romagna. — V. Monte Romano.

ROMENA nel Val d' Arno casentinese. — Cast. semidiruto, con vicina chiesa plebana (S. Pietro), nella Com., Giur. civile e circa un miglio a lib. di Prato Vecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede sopra il risalto di un colle alla cui base orientale scorre l' Arno, mentre dal lato occidentale passa la strada rotabile che guida alla pieve di Romena situata a piè del semidiruto castello di Romena.

Questo castello fu lungamente dominato dai conti Guidi di Modigliana, e diede il titolo al ramo de' conti discesi dal conte Aghinolfo, uno dei 4 fratelli figli del conte Guido Guerra e della buona Gualdrada, e che nel 1229 circa fecero la divisione de' feudi con gli altri conti della stessa prosapia, cioè col conte Marcovaldo di Dovadola, col conte Teudegrimo di Porciano e col conte Guido Guerra di Modigliana. Da quest'ultimo e dalla contessa Giovanna Pallavicini sua consorte nacquero i due fratelli conte Guido Novello di Modigliana e conte Simone di Battifolle, privilegiati entrambi nel 1247 dall' imp. Federigo II.

Dallo stesso conte Aghinolfo di Romena nacque un altro conte Guido, il quale nel 1255 aderì alla vendita per sua parte del cast. e distretto di Montevarchi, quello stesso che nel 1256 assistè ad un contratto matrimoniale di famiglia, che poi nel 1263 e di nuovo nel 1271 permutò alcuni beni feudali con i suoi cugini conti di Dovadola.

Infine resta a sapere se fu padre cotesto conte Guido di Romena oppure fratello di quel conte Alessandro che con un altro fratello l' Alighieri nel canto XXX del suo *Inferno* rammenta come falsarj del fiorino d'oro.

Il ch. Carlo Troya nel suo *Veltro allegorico* (pag. 91), citando cotesto fatto disse: « Non si poter comprendere come « trascorsi 28 anni dalla punizione di « maestro Adamo da Brescia, l' Alighieri « avesse voluto attribuire il principale « odio di quel delitto ad Alessandro conte « di Romena, con cui aveva famigliar« mente vivuto nella guerra contro Fi« renze ». Quindi il Troya soggiunge: « Forse *Alessandro* parteggiò con i fra« telli *Guido* ed *Aghinolfo* contro il car« dinale legato (Orsini) allorchè questi « giunse a Romena ». Ma tutto ciò è fon-

dato in semplici congetture, nè il ch. Troya cita la fonte donde egli estrasse il nome di quel terzo fratello, rammentato dall'Alighieri

Di Guido, d'Alessandro o di lor frate.

Comunque sia egli è certo però che dal citato *conte Guido* di *Aghinolfo I* nacque un altro conte *Aghinolfo II*, del quale si conosce il testamento dettato nel 1338, in cui si nominano sei o sette figliuoli suoi, fra i quali un conte Guido di Romena e Monte Granelli, un conte Ildebrandino, ecc.

Resta per altro a sapere se quel *loro frate* fratello *carnale*, o fratello *cugino*, che pure fratelli si appellavano. Tale probabilmente fu quel conte Guglielmo di Romena, forse figlio del testatore Aghinolfo II sopra chiamato *Spadalonga*, che nel 28 febbrajo del 1327 (*stile fior.*) con l'ajuto di certi tedeschi prese il castel di Romena, salvo la rocca, che era de' suoi consorti guelfi figli del conte Aghinolfo. (Gio. Villani, *Cronica, lib. X, cap. 12*).

Io non saprei dire tampoco se avesse che fare la storia dell'Alighieri per quel falsario Adamo da Brescia col fatto accaduto dall'anno 1281 in Firenze quando fortuitamente si scuoprirono in una casa posta nel borgo S. Lorenzo dei fiorini d'oro falsi in quantità « Che si facevano « fare da uno de' conti di Romena, e « funne preso un loro spenditore, il « quale per cose che confessò fu arso ». (Paolino di Piero, *Cronica Fior., nel vol. XXII, R. Ital. Script.*)

Il castello e distretto di Romena fu acquistato in più tempi dalla Rep. Fior. dopo la metà del secolo XIV, fu acquistato per grossa moneta cotesto castelluccio con la sua rocca, posseduto in gran parte attualmente dal conte Luigi Goretti di Stia.

Fra le pergamene dell'*Arch. Dipl. Fior.* alcuni di quelle rammentano i castellani mandati dal Comune alla posteria di Raggiolo cui fu aggregato il territorio Rocca di Romena; la quale oggi è ridotta a due torri semidirute circondate da mura castellane pressochè cadenti.

La pieve di S. Pietro a Romena è posta circa un terzo di miglio al suo scir. Essa fu costruita a tre navate nell'anno 1152 *tempore famis*, mentre era pievano il prete Alberico, siccome leggesi sopra i due capitelli di macigno a destra ed a sinistra della navata maggiore.

Ma cotesta chiesa che attualmente conta solo cinque arcate per parte, ne aveva sette innanzi che due arcate nel novembre del 1678 rovinassero insieme con la facciata per una smossa di terreno corroso dal sottostante fosso delle Pilogge.

In una delle sue campane leggesi l'anno 1186 in cui fu fusa.

Di mano antica è una tavola all'ultimo altare della navata a *cornu Evangelii*, dipinta nel 1385.

Nei secoli anteriori al XVIII il piviere di Romena contava 20 chiese succursali, e consiste attualmente in sette parrocchie, cioè: 1. S. Donato al Borgo alla Collina; 2. S. Maria a Porrena; 3. S. Croce a Sprugnano; 4. S. Donato a Brenda; 5. S. Lorenzo a Sola; 6. S. Jacopo a Tartiglia; 7. S. Paolo al Ponte.

La parr. plebana di S. Pietro a Romena nel 1845 noverava 220 abit.

ROMETA o ROMETTA nella Val di Magra. — Contrada con chiesa parrocchiale (SS. Pietro e Paolo), nel piviere di Soliera, Com., Giur. e circa 4 miglia a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede in valle presso la ripa destra della fiumana Aulella, dopo che questa ha accolto il tributo del Rosaro e passato il ponte nuovo a Ciserano che gli resta dirimpetto.

La parr. di Rometta nel 1845 contava 172 abit.

ROMITORIO. — V. Eremo.

ROMOLA (S. MARIA alla) nella Val Pesa. — È una chiesa parr. trasportata alla Villa Nuova, cui fu riunito il soppresso popolo di S. Leonardo alla Querciola sotto il piviere di Sugana, Com., Giur. civile e quasi 4 miglia a maestro di S. Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesta chiesa della Romola prese il nomignolo, oppure lo diede ad una contrada montuosa che separa nel Val d'Arno sotto Firenze dalla Val di Pesa, fra San Casciano e la Golfolina, in guisa che i poggi di Mosciano, di S. Martino alla Palma, di S. Romolo a Settimo, ecc., portano pure il vocabolo generale di poggi della Romola. Essa trovasi lungo la strada provinciale di Volterra, che al Galluzzo staccasi dalla regia postale Romana salendo per giogali sul poggio della Romola, la cui ch. parr. trovasi sulla schiena dei medesimi dove incontra la Chiesa Nuova prima di scendere per la Romola sulla Pesa al ponte di Cerbaja.

Nel 1845 la parr. di S. Maria alla Romola con l'annesso della Querciola contava nella Com. principale di S. Casciano abit. 623 ed una frazione di 219 persone

entrava nella Com. limitrofa della Castellina Torri. Totale, abit. 842.

ROMOLO (S.) A BIVIGLIANO. — V. Bivigliano e così di tutti gli altri luoghi che hanno per chiesa titolare S. Romolo.

RONA nel Val d'Arno superiore. — Castello con ch. parr. (S. Lorenzo), nel piviere di Cascia, Com., Giur. civile e quasi 5 miglia a lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra un risalto di poggio al cui pon. passa l'Arno e la strada provinciale che quel fiume dal lato destro costeggia, mentre dirimpetto a sett. e maestro scorre il torr. Chiesimonte.

Anche cotesta bicocca con le vicine ville di Monicoro e di Petrojo dipendevano nei secoli XII e XIII dai conti Guidi. — V. Monticore e Viesca.

Nel 1845 la parr. di S. Lorenzo a Rona contava 203 popolani.

RONCHI E RONCO nel Pistojese. — A varj luoghi specialmente nel Pistojese è rimasto questo nome di Ronchi e di Ronco, dei quali trovasi fatta menzione in varie carte di quella città prima e dopo il mille. Tale è il Ronco di Lamporecchio, di Piazzanese, di Pacciana, il Ronco sul Vincio, ecc.

RONCO (Fonte a) in Val di Chiana. — V. Fonte a Ronco.

RONCOLLA GIÀ MONTE RODOLFO in Val d'Era. — Contrada con ch. parr. (S. Martino), cui fu annessa la chiesa di Monte Terzi, nel piviere di Nera, Com., Giur., Dioc. e circa un miglio e mezzo a lev. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la strada regia Volterrana, sul fianco del Monte già detto di *Rodolfo*, coperto di mattajone.

La chiesa attuale fu eretta circa un secolo addietro per le cure di monsignor Guarnacci, allorchè la vicina cura di *Monte Rodolfo* minacciava rovina.

La parr. di S. Martino a Roncolla nel 1845 contava 352 popolani.

RONDINAJA SUL BIDENTE in Romagna. — Rocca con torre e chiesa parr. (S. Margherita), nella Com., Giur. e circa 10 miglia a maestro di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Siede sopra un poggio che si alza piedi 1788 sopra il livello del mare sulla ripa destra del Bidente centrale o di Ridraccoli, presso la confluenza in esso del Bidente orientale o di Strabatenza che scorre al suo scir.

Fu questa Rondinaja signoreggiata dai nobili di Valbona, dai quali passò ne' conti Guidi, e finalmente nel 1404 al dominio fiorentino, che la cedè nel 1406 a Giovanni Gambacorti nella resa di Pisa, finchè nel 1453 quei vassalli si ribellarono ad un di lui figlio Gherardo per ritornare sotto la Repubblica di Firenze. — Vedi Bagno.

Nel 1845 la parr. di S. Margherita a Rondinaja aveva 136 abit.

RONDINAJA DELL'INCISA. — V. Incisa nel Val-d'Arno superiore.

RONDINAJA (MONTE) nell'Appennino lucchese. — V. Monte Rondinaja.

RONDINE (CASTEL DI) nel Val-d'Arno aretino. — Cast. con ch. parr. (S. Pietro), nel piviere di Castiglion Fibocchi, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 5 miglia a maestro di Arezzo.

Siede sopra il risalto di un poggio che chiude dal lato di sett. il Val-d'Arno aretino mediante la gola dell'Imbuto, cui resta a cavaliere, e per cui essa gola appellasi ancora Stretto di Rondine, Stretto di Monte o di Monte sopra Rondine.

La parr. di S. Pietro al Castel di Rondine o a Rondine nel 1845 contava 169 abit. nella Com. principale di Arezzo ed una frazione di 5 individui spettava alla Com. limitrofa di Castiglion Fibocchi. — Totale, abit. 174.

RONDINE (MONTE SOPRA). — V. Monte Sopra Rondine.

RONDINELLA in Val-d'Elsa. — Cas. la cui ch. parr. di S. Giovanni fu riunita alla sua pieve di S. Leolino in Conio nella Com. e circa 3 miglia a ostro e lib. della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena. — V. Leolino (S.) in Conio.

RONTA in Val-di-Sieve. — Borgo con ch. parr. (S. Michele in S. Paolo a Raggiuolo), nella Com., Giur. civile e circa 5 miglia a sett. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede nel fianco meridionale dell'Appennino di Casaglia presso il suo giogo, fra le sorgenti del torr. *Elsa* e lungo la strada provinciale Faentina.

Della corte di Ronta posta in Mugello è fatta menzione in un diploma del 17 gennajo 854 con cui furon dati dall'imperatore Lottario ad un suo cappellano, Roderigo, alcuni beni e la corte di Ronta in Mucillo con facoltà di passarli dopo la sua morte al di lui figlio. (*Archivio del Capitolo di Fienze*).

La parr. di S. Michele di Ronta unitamente alla soppressa Badia Vallombrosana di S. Paolo a Razzuolo, traslocata in Ronta,

nel 1845 noverava in tutto il suo distretto 1051 abit.

RONZANO in Val-di-Chiana. — Vill. con ch. parr. (S. Biagio), nel piviere di Montecchio del Loto, Com., Giur., Dioc. e circa 5 migl. a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Siede in pianura presso la confluenza del fosso *Mucchia* nel torr. *Esse di Cortona*, a confine della regia tenuta di Creti.

Nel 1845 la parr. di S. Biagio a Ronzano noverava 282 abit.

ROSAJOLO in Val-di-Nievole. – V. POGGIO ADORNO e QUERCE (MADONNA DELLA).

ROSANO nel Val-d'Arno sopra Firenze. — Mon. antico di donne della regola benedettina, compreso nel popolo di S. Martino a Prugnano o Sanprugnano, piviere di Miranscò, Com. e circa 5 miglia a maestro di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede presso la ripa sinistra dell' Arno, a piè de' poggi che stendosi fino costà da Miranscò e da Castellonchio

Se si dovesse prestar fede ad una iscrizione scolpita nel secolo XVI sull' architrave di cotesta chiesa (SS. Annunziata), si crederebbe che essa col monastero contiguo fosse stata edificata nel 780 e restaurata nel 1513.

Comunque sia il fatto, certo è che fra le memorie superstiti in cui si rammenti la badessa e mon. di Rosano la più antica spetta al 30 aprile del 1034, quando già quell'asceterio era di giuspatronato de' conti Guidi di Modigliana, siccome lo dichiara fra le altre una membrana del settembre 1055, con la quale un conte Guido con un suo figlio rinunziarono in mano di *Berta* badessa del mon. di Rosano ogni diritto ch'eglino ed i loro fedeli avevano sul monastero e borgo di Rosano.

Figlio di detto conte Guido fu un altro conte Guido di Modigliana, il quale con la contessa Ermellina sua consorte nel 1068 stando costì in Rosano rinunziò ai suoi diritti in favore de' monaci di Vallombrosa. — V. VALLOMBROSA E SAMPRUGNANO DI ROSANO.

ROSATA IN ROMAGNA nel vallone del Tramazzo — Cas. con ch. parr. (S. Giorgio), nel piviere di S. Valentino, Com. e circa un miglio a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco occidentale di un contrafforte che scende dall'Appennino di San Benedetto in Alpe e che separa il Vallone del Tramazzo dalla valle del Montone.

La parr. di S. Giorgio a Rosata nel 1845 contava 86 popolani.

ROSE (S. LORENZO ALLE) in Val di Greve. — Contrada sparsa di ville signorili, in una collina volta a occidente sopra la strada regia postale Romana, avente al suo dirimpetto i poggi di Giogoli e della Nomola, la cui ch. parr. è compresa nella Com., Giur. civile e circa un miglio a ostro-scir. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

La parr. di S. Lorenzo alle Rose nel 1845 contava 470 abit.

ROSE (S. QUIRICO ALLE) in Val di Chiana. — V. NASCIANO PRESSO SCANNAGALLO.

ROSELLE SOPRA GROSSETO nella Valle inferiore dell' Ombrone senese. — Una delle celebri città etrusche, della quale attualmente non si conservano che le mure ciclopiche in un giro di quasi tre miglia, i ruderi di un anfiteatro interno, e poche altre rovine antiche coperte da spinose marruche.

Sorgono le sue mura in un poggio che si avanza a ostro da quello di Batignano lungo la ripa destra del fiume Ombrone fra il gr. 28° 49' longit. ed il gr. 42° 50' latit., circa 4 miglia a sett.-greco di Grosseto, un miglio nella stessa direzione dal poggio di Moscone, tre miglia a ostro di Batignano, altrettante a maestro di Stia sull'Ombrone ed appena 10 miglia distante dalla bocca d'Ombrone in mare.

Questa città dell'Etruria media che comprendeva nella sua politica giurisdizione una gran parte delle grossetane maremme, questa città, che per la forte sua posizione, per la stabilità imponente delle mura che l'accerchiavano, questa città che divenuta colonia militare fu segnalata dagli scrittori dei secoli imperiali per il generoso soccorso fornito alle flotte romane nella seconda guerra punica; questa città da dieci secoli è stata talmente malmenata che trovasi ridotta ad un mucchio di sassi coperti di spini dove non soggiornano che rettili ed altri animali immondi.

Il primo a misurare il giro delle mura etrusche di Roselle ed a pubblicarne la pianta fu il P. Ximenes nel suo *Esame dell'Esame* edito nel 1774, e quindi nel 1809 verificato dal ch. Micali, onde convincere anche i più severi censori della grandezza e antico lustro di Roselle, quando non era palustre la sua pianura, non solo nei tempi Etruschi, ma nei Romani ed in quelli del medio evo.

Una prova della sua continua considerazione come città l'abbiamo al pari di Soana di essere stata scelta a sede vescovile e residenza costante del suo clero e dei suoi vescovi, fino per certo, all'anno 1138 quando il pontefice Innocenzo II con bolla di detto anno ordinò la traslazione della stessa cattedra di S. Lorenzo nella pieve di S. Maria a Grosseto.

Che poi nei secoli anteriori in Roselle si abitasse impunemente in tutte le stagioni dell'anno, lo dichiarano varie membrane dell'*Arch. Arc. di Lucca*, il cui vescovo teneva in Roselle una specie di fattoria dove tutti i fittuarj permanenti e fedeli dei vescovi Lucchesi in coteste maremme dovevano annualmente recare loro tributi; lo assicura anche meglio un diploma dell'imp. Guido dato in Roselle del 14 settembre 892 quando egli ad istanza di due suoi fedeli non solo confermò ai monaci Amiatini quanto essi possedevano, ma ancora concedè loro l'uso di un mercato.

Finalmente sulla fine del secolo X trovo un conte Rodolfo di Roselle, figlio di un conte Ildebrando e padre di altro conte Ildebrando, diverso da altro conte Rodolfo, stato marito della contessa Gisla, che rimase vedova del 988, e padre di un conte Ildebrando di Roselle, perchè il primo lo credo conte del distretto rosellano de' signori dell'Ardenghesca, figlio di un conte Ildebrando, ed il secondo della prosapia degli Aldobrandeschi, figlio che fu di altro conte Rodolfo. — *V. appendice al mio Dizionario storico Geografico della Toscana.*

Per quali ragioni poi la sede vescovile da Roselle fosse traslocata a Grosseto, quando nè in questa nè in quella città si era affacciata ancora la mal'aria, lo dichiarò quel pontefice nella citata bolla. — V. Grosseto.

ROSELLE (BAGNI DI) — V. Grosseto *Comunità*.

ROSENNANO NEL CHIANTI fra la Val-d'Arbia e la valle dell'Ombrone sanese. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo), nel piviere di Monte Benichi, Com. e Giur. civile di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena. La parr. di S. Bartolommeo a Rosennano fu eretta in prioria per decreto vescovile del 20 ottobre 1694. Essa nel 1845 contava 162 abitanti.

ROSIA nella Val-di-Merse. — Cast., torr. omonimo e contrada con ch. parrocchiale plebana (S. Giovanni Battista), nella Com., Giur. civile e circa due miglia a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi la rocca di Rosia in un risalto di poggio che si alza circa piedi 720 sopra il livello del mare, alla base orientale della Montagnuola di Siena, sovrastante alla ch. parr. ed alla borgata omonima presso la ripa del torr. *Rosia*, appena cotesto corso d'acqua si è svincolato dalla tortuosa foce della Montagnuola che costà fra Monterienti e Rosia attraversa, lungo la strada rotabile che dal Piano di Rosia s'inoltra alla sinistra di quel torr. per riunirsi alla nuova regia che da Poggibonsi conduce a Follonica.

Il pievano di Rosia è ancora vicario foraneo del suo arcivescovo, la cui vicaria attualmente si estende sopra sette popoli; cioè: 1.° la Pieve di Rosia; 2.° la Pieve di S. Lorenzo al Castel di Sovicille; 3.° S. Michele a Brenna, Pieve; 4.° S. Mustiola a Torri, già Badia; 5.° Pieve di S. Bartolommeo a Orgia; 6.° Pieve di S. Bartolommeo a Pentolana; 7.° Cura de' SS. Fabiano e Sebastiano a Stigliano.

Nel 1845 la pieve di Rosia contava 500 popolani.

ROSIGNANA o ROSIGNANO in Val-di-Sieve. — Cas. che fu in Mugello, nel piviere di S. Giovanni in Padule, Com. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu questo *Rosignana* o *Rosignano* più volte rammentato nel secolo XI, da varj istrumenti dell'*Archivio Arcivescov. Fiorentino.*

ROSIGNANO in Val-di-Fine. — Terra cospicua, con sovrastante castellare, capoluogo di Com., di Giur. civile e criminale, con nuova e grandiosa ch. plebana (S. Giovanni), nella Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Siede verso lev. sulla sommità estrema de' Monti Livornesi, alla cui base settentrionale passa la via Emilia di Scauro, a ostro il fiume Fine e la vasta pianura di Vada, a pon. il mare e la nuova strada regia Livornese che passa di mezzo a Castiglioncello sulla marina.

Trovasi ad una elevatezza di circa 500 piedi sopra il livello del mare fra il gr. 28° 8' longit. ed il gr. 43° 28' 6" latit., 16 miglia a ostro-scir. di Livorno, 22 miglia a ostro di Pisa, circa 30 miglia a pon. di Volterra e quasi 12 miglia a maestro di Bibbona.

Comecchè nelle pendici meridionali del poggio di Rosignano, dirimpetto alle antiche saline di Vada, abbia io sospettato fino da quando vi capitai (1834) che nel luogo detto attualmente *Villana* esistesse,

la *Villa di Albino Cecina*, abitata una notte da Rutilio Numaziano, che la descrisse nel suo itinerario marittimo del 415 o 420, con tutto ciò Rutilio non rammenta punto il vicino castello di *Rosignano*, il qual luogo non trovo chi ricordi più anticamente di una scrittura longobarda del 27 maggio 762, allorchè il nobile Peredeo vescovo di Lucca fece un atto di divisione con un suo nipote, fra i quali beni ve ne furono ancora di quelli compresi nel territorio di questo Rosignano; e che ivi si tratti del Rosignano nostro, e non di un Rosignano presso Lucca, lo dichiara l'atto stesso dove aggiunge che quei beni erano posti nel distretto di Rossignano o Rosignano presso il fiume *Fine*.

E che in quei beni permutati fra Tenderado nipote del vescovo Peredeo e lo zio, vi fosse compreso un *Cafaggio* (piccolo bosco), lo dichiarò dopo lo stesso vescovo nel suo testamento del 17 marzo 778, col quale lasciò in dono al detto nipote la sua parte *de cafadio nostro* posto presso il fiume *qui vocatur Fines*. (*Memor. Lucch.*, vol. IV, p. I.)

Anche nell'*Arch. Arciv. Pisano* conservasi una membrana del luglio 783 pubblicata dal MURATORI (*Ant. M. Ævi*, t. III), dove si fa menzione di una corte con vigna ed oliveto posseduta in Rosignano da un tale Reprando che donolla ad una sua figlia, ad eccezione di una *sala* (casa di campagna), posta nel monte di Rosignano, e di due cafaggi posti alla Sughera ed in Formiciano, nel distretto di Rosignano, ed eccettuata altresì una vigna situata presso la chiesa di S. Giovanni.

Al quale atto si firmò fra i testimonj un Tachiperto, figlio del fu Rateausi di Pisa e probabilmente padre di altro Rateausi di Pisa, che si disse figlio del fu Tachiperto in altra carta lucchese dell'821 edita nelle citate *Memorie*, (vol. IV, parte II).

Chi sa che quel primo Rateausi pisano che si dice defunto nel 783, non fosse il padre di S. Walfredo, fondatore della Badia di S. Pietro a Monte Verdi? Ciò mi danno luogo di sospettare i possessi che ebbe in coteste parti la famiglia antica della Gherardesca fino da quella età, e la vendita che fece li 25 giugno del 1050 un conte Ugo, figlio del fu conte Teodice di quella prosapia, di molti beni, stando in Pisa nel borgo presso la chiesa di San Felice. È certo pertanto che i conti della Gherardesca possedevano beni in questi contorni fino dal secolo VIII, molto innanzi che vi acquistassero podere i monaci e gli arcivescovi di Pisa. — V. VADA.

Resta dubbio per altro se la chiesa di San Giovanni del distretto di Rosignano era l'antica pieve di cotesta terra, posta in campagna sulle pendici meridionali dello stesso poggio, ossivero se fu la Pieve Vecchia di Camajano, ch'essa pure fu dedicata a S. Giovanni, traslocata più tardi in Castel Nuovo della Misericordia; tanto più che il luogo di Suvera ivi nominato era compreso nello stesso piviere di San Giovanni a Camajano, come è indicato da un'altra membrana dell'*Arch. Arciv. Pis.* del 7 dicembre 958 (*stile pisano*), edita dal padre MATTEI nell' appendice al vol I della sua *Storia della Chiesa Pisana*. — V. CAMAJANO.

Inoltre l'antica pieve di Rosignano era intitolata a S. Giovanni ed a S. Ilario, mentre fu dedicata a S. Giovanni l'antica pieve di Vada restaurata nel 1144, e mentre la pieve di S. Giovanni sotto Rosignano fu edificata nel 1163, siccome lo dichiarano due iscrizioni riportate dal Targioni ne' suoi Viaggi (tom. IV, pag. 436), ed un atto di donazione del 26 aprile del 1043 (*stile pisano*), fatto alla Badia di S. Quirico a Moxi (le due Badie presso la Castellina) e scritto *in loco finibus Vada prope ecclesia et plebe S. Johannis*. (*Loc cit.*)

Che poi anche una di esse badie (San Salvatore a Moxi) possedesse beni nel popolo di Rosignano, lo dichiara una bolla del pontefice Pasquale II data in Firenze li 19 settembre 1106 all' abate di quella Badia. (*Loc. cit.*).

Fu intorno al secolo XI che gli arcivescovi di Pisa incominciarono ad acquistare molti beni nel territorio di Rosignano e segnatamente nella sua pianura verso Vada. Il primo acquisto sembra quello fatto verso la metà del secolo suddetto di una corte che loro donarono i marchesi di Toscana conjugi Gottifredo e Beatrice insieme al castello di Rosignano, conferito in seguito ad affitto dall'arcivescovo Ruggieri I con carta del 9 novembre 1125, nella quale si specificano i nomi dei varj fittuarj di Rosignano, nonchè la qualità e quantità del censo annuo ch'essi dovevano. (*Loc. cit.*)

Da questo documento pertanto apparisce che fino d' allora gli arcivescovi di Pisa possedevano beni e case dentro i muri del castello di Rosignano, per le quali case i fittuarj pagavano di fodro di tre in tre anni 25 soldi. Infatti l'impera-

tore Corrado II con diploma del 19 luglio 1138 confermò a Balduino arcivescovo di Pisa, fra gli altri beni, anche il placito ed il fodro di Vada e di Rosignano, con tutte le terre, case e beni esistenti in dette due curie o corti, le quali furono di pertinenza della Marca di Toscana. (*Arch. delle Riformag. di Fir.*)

Contuttociò gli uomini del castello di Rosignano, al pari di quelli di Vada, dipendevano per il politico dal governo di Pisa, siccome fra le altre prove lo dimostrano i suoi antichi statuti, e segnatamente il Breve Pisano del 1285, noto sotto il nome di Breve del conte Ugolino, dove al libro IV, *De operibus*, rubrica 3, fu scritto che il potestà ed il capitano del popolo di Pisa *pro tempore* erano obbligati a giurare di far eseguire dagli uomini di Vada e di Rosignano dentro un mese un ponticello di legno sopra la gora del mulino di Vada, e di far riattare i fossi, scoli d'acqua, ecc., che esistevano fra Vada e Rosignano a partire dal capo del bosco comunale di Rosignano verso il mare.

Ivi ancora fu prescritto di obbligare gli abitanti delle Comunità frontiste a far restaurare la strada che da Rosignano sboccava nella riva o Selce delle Pojane.

Verso dove quella via sboccasse non saprei dire, sebbene sospetterei che quella Selce delle Pojane volesse riferire all'antica Via Emilia di Scauro. Dirò piuttosto che la gora edificata pel mulino di Vada è rammentata in altro istrumento archetipo dell'*Arch. Arciv. Pis.* del 1.° luglio 1206 (*stile comune*), mercè cui l'abate del mon. di S. Felice di Vada (al cui mulino quella gora serviva) si obbligò pagare alla mensa di Pisa un annuo censo di 24 soldi; la qual gora prendeva le acque dal fiume Fine. (MATTHEI, *Hist. Eccl. Pis.* Append. in nota, pag. 85).

Il qual mulino 15 anni dopo (1221) fu alienato per metà dall'abate di S. Felice di Vada previo il consenso de'consoli di Vada e di un monaco che allora vi abitava. (*Arch. Dipl. Fior. Carte del mon. di S. Paolo all'Orto di Pisa*).

La nuova pieve è stata di corto riedificata in un punto il più aperto e più elevato del poggio di Rosignano.

La ch. plebana di S. Giovanni e S. Ilario a Rosignano nel 1845 contava nella Com. di Rosignano 3544 abit. ed una frazione di 51 individui entrava in quella limitrofa della Castellina marittima. Totale, abit. 3595. Quale aumento di popolazione fra il 1745 quando aveva soli 544 abitanti!

Siede in Rosignano il vicario regio, che ha sotto di sè le Comunità di Chianni, della Castellina marittima e di Riparbella, ed abbraccia pel criminale la potesteria di Bibbona; il cancelliere comunitativo e l'ingegnere di circondario che provvedono anche alle Com. della Castellina marittima, di Orciano, di Riparbella e di Santa-Luce.

L'uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Livorno.

COMUNITA' DI ROSIGNANO. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 31,542. 75, pari a migl. toscane 39. 29, della qual superficie quadrati 626. 68 sono presi da corsi d'acqua e da strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 162,542. 11. 8, con una popolazione di 5027 abit., pari a circa 130 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità del granducato, e di fronte a pon.-lib. per una lunga linea tocca la spiaggia del mare, cioè a partire dalla foce del fosso di Tripesco-vecchio, presso Capo Cavallo a ostro-lib. di Rosignano, fino allo sbocco in mare del torr. Chioma, quasi a mezza via dei monti Livornesi ed a maestro-pon. del capoluogo.

Cotesto torr. serve di confine alla Com. di Rosignano con quella di Livorno, di conserva alla quale sale per l'alveo della Chioma fino verso la sommità de' monti Livornesi che trova al suo sett., finchè sulla cima de'monti trova a greco il territorio comunitativo di Colle Salvetti e con esso scende da detti monti in Val-di-Fine, finchè arriva sul torr. Salvajano, dove trova la Com. di Santa-Luce, con la quale s'incammina da greco a lev. fino all'osteria di Acquabuona dove trovasi sull'antica Via Emilia la Com. della Castellina marittima, con la quale l'altra di Rosignano si accompagna per la Via Emilia sino al ponte sul torr. Tripesco vecchio, dove sottentra la Com. di Riparbella con la quale lasciando fuori la Via Emilia si accompagna da scir. a ostro-lib. alla spiaggia del mare seguitando il corso del Tripesco vecchio.

Del resto il paese di Rosignano fu quasi costantemente unito al governo pisano (poi fiorentino) dal quale per inganno o per forza fu distaccato solo allorchè nel 1345 per pochi mesi se ne allontanò per malizia di

uno de' conti della Gherardesca signore di Montescudajo, in tempo che fu vicario per la Rep. Pisana nelle sue Maremme, sia quando per forza dovè ubbidire nel 1431 alle armi lombarde del Piccinino, che lo tolse ai Fiorentini dai quali nel 1433 fu ripreso; ed allora fu che la Signoria di Firenze diede ordine di smantellare il fortilizio superiore riducendolo a castellare.

Nel secolo medesimo però gli uomini di Rosignano diedero prove di fedeltà e valore, allorchè nel 1484 una flotta genovese sbarcò delle truppe nella spiaggia di Vada, le quali dopo essersi impadronite di quella rocca, si diressero sopra Rosignano, nella qual circostanza i Rosignanesi coraggiosamente respinsero quel nemico.

Che se essi nel 1494 seguitarono i movimenti della madre patria contro Firenze furono altronde de' primi a tornare volontarj sotto il governo della Rep. Fior., della quale poscia seguitarono costantemente la sorte. — V. Rosignano, *Comunità*.

In quanto al sistema governativo, Rosignano continuò anche sotto il governo Mediceo a dipendere dal giusdicente civile e criminale di Lari, il quale teneva costà un potestà civile, finchè il granduca *Leopoldo II*, felicemente regnante, con motu proprio del 24 dicembre 1830 deliberò che in Rosignano siedesse un vicario regio, cui dovettero in seguito riferire il potestà di Chianni, ora soppresso, e quello di Bibbona, mentre per i rapporti di polizia e per il tribunale di prima istanza è soggetto al governo di Livorno, cui fu riunito fino dal 1606 dal granduca Ferdinando I.

L'antica ch. plebana di S. Giovanni, situata circa mezzo miglio a lib. sul poggio di Rosignano, fu soppressa nel 1788 ed in seguito ridotta a cappella ad uso di cimitero.

Ad eccezione del poggio di Rosignano, che fa parte de' monti Livornesi, poche prominenze s' incontrano in questi stessi monti che superino di molti piedi quelle dove siede lo stesso Rosignano.

Fra le strade regie aperte di corto si nota la Livornese Maremmana, che passa lungo la spiaggia ed entra nel territorio di questa Com. al ponte sulla Chioma; indi passa per Castiglioncello e per Vada, da dove si dirige a Colmezzano per congiungersi alla Via Emilia che si dirige sulla Cecina al Ponte di Legno.

Entra poi nella classe delle vie provinciali il tronco della Via Emilia che passa nella Com. di Rosignano, e spettano alle vie comunali rotabili quella che da Rosignano scende nell'Emilia all'osteria dell'Acquabona, l' altra che da Rosignano scende nell'opposta direzione verso Castiglioncello e Vada nella strada regia Livornese, ed un terzo tronco di strada che staccasi dal punto più settentrionale di Rosignano per condurre a Castelnuovo della Misericordia situato nella pendice orientale dello stesso poggio di Rosignano.

Fra i corsi più copiosi d'acqua che passano o che toccano il territorio di questa Comunità, contasi ad ostro il fiumicello *Fine* ed a sett. il torr. *Chioma*.

Presso al *Ponte* poi *della Fine*, lungo l'antica via Emilia, si scoprirono ruderi di vecchie fabbriche, talchè non è improbabile che costà presso, quando l'aria non era ancora tanto malsana, esistesse l'antica pieve di S. Maria a Fine, rammentata in varie carte intorno al mille, poi convertita in monastero. — V. Colmezzano e Vada.

All'Art. Fine (*Ad Fines*) citai cotesta località come una delle mansioni esistite sulla via consolare di Emilio Scauro, il cui nome *Ad Fines* derivò dal piccolo fiume che servì di confine fra il territorio Volterrano, cui spettava *Vada*, ed il *Pisano* nel quale era compreso Rosignano, ecc.

Spettava al piviere di Vada la chiesa di S. Lorenzo a *Colmezzano*, borgata popolata e ridente, la quale è posta sul quadrivio della via Emilia con quella che viene da Volterra lungo la ripa destra della Cecina, e che da Colmezzano si dirige a *Vada*.

Rispetto alla struttura fisica il territorio comunitativo di Rosignano appartiene a tre serie distinte di terreni, cioè: 1.° allo stratiforme compatto, da me dichiarato terreno appenninico, in molti luoghi plutonizzato e convertito in gabbro; 2.° alle rocce marnose conchigliari, cui spetta a parer mio il travertino conchigliare di Rosignano; 3.° al terreno di alluvione che cuopre quella pianura fra la foce del *Trifresco vecchio* e *Castiglioncello di Rosignano*, attualmente con grande industria colmata e coltivata, talchè quei pestiferi paduli esistiti intorno a Vada, calcolati verso il 1740 dal ch. Giovanni Targioni Tozzetti a circa tre miglia di superficie, attualmente sono spariti dalla

terra ed in luogo di essi prospera e giganteggia il gran siciliano (*maïs*). — V. Vada.

Già all'Art. Albino Cecina (Villa di) dissi che nelle pendici del poggio di Rosignano, e specialmente nel podere Salvetti, detto *la Villana*, abbondano le sorgenti di acqua potabile, e che il cel. Targioni Tozzetti ne' suoi *Viaggi* (t. IV, pag. 430) avvisato aveva sino da oltre cent'anni addietro che il poggio di Rosignano era ricco di polle d'acqua buonissima a beversi, cosa non molto ovvia nelle Maremme.

Rispetto alla cultura di questo suolo, già coperto di boscaglie rammentate non solo nelle carte antiche pisane, fra le quali quella del 1.° luglio 1206 che rammenta un bosco comunale di Rosignano a contatto con quello degli arcivescovi di Pisa verso il mare, dove quelle boscaglie esistevano ancora nei secoli XVI e XVII.

È noto a tutti (per non istarlo qui a ripetere) il fatto tragico accaduto costà nell'ottobre del 1562 ai due figli di Cosimo I mentre cacciavano in quei boschi ed in quei paduli cignali, lepri, folaghe e germani; attribuito da molti alla mal'aria di quei contorni, nel mese di ottobre e settembre specialmente micidiale.

Mediante però i regolari e più estesi bonificamenti che colmarono quelle paduline e mediante il taglio di que'boschi, le condizioni atmosferiche di Rosignano e della pianura di Vada sono sensibilmente migliorate, talchè la terra di Rosignano da pochi anni in qua, ad onta di essere stata afflitta nel 1835 dal *colera asiatico*, in pochi anni ha cambiato aspetto nel materiale, nel fisico e nell'economico, stante che la generazione attuale in luogo di boscaglie, nido di feroci cignali e lupi, ha veduto coprire quel suolo di coltura di granaglie, di olivi, di viti e di gelsi, e stante che la tenuta di Vada si è convertita in tanti poderi abitati frequentemente dai loro lavoranti e padroni. — V. Vada.

Non vi sono mercati settimanali ed una sola fiera annua che cade il dì 11 settembre.

La Com. di Rosignano con il regolamento economico del 17 giugno 1776 fu ridotta ai due popoli di Rosignano e di Castelnuovo della Misericordia, come appresso:

Popolazione della Comunita' di Rosignano nel 1845.

Castelnuovo della Misericordia (San Stefano, *Pieve*)	Abit. 1403
Rosignano (SS. Gio. Batt. e Ilario *idem*) porzione	» 3544
Annessi.	
Gabbro, *dalla Com. di Colle Salvetti*	» 80
Totale, abit.	N. 5027

ROSIGNANO o RASINIANO nella Valle del Serchio — V. Rasiniano.

ROSINA o RUOSINA nella Versilia. — V. Ruosina.

ROSINA o RUOSINA di CHITIGNANO nel Val-d'Arno casentinese. — V. Taena.

ROSSANO nella Val-di-Magra. — Contrada con chiesa plebana (SS. Giovanni e Medardo), nella Com. e circa miglia due a scir. di Zeri, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede sulla pendice orientale dell'Appennino di Monte Rotondo, un miglio circa più basso del suo giogo, alla sinistra e presso le sorgenti del torr. *Teglia*, in mezzo a boschi di cerri e di faggi; dal qual popolo dipendono le ville di Piagna, Chioso, Valle e Cartaglio. — V. Zeri.

La parrocchia plebana de' SS. Giovanni e Medardo a Rossano nel 1845 contava 966 popolani.

ROSSO (S. POLO in) nel Chianti. — V. Polo (S.) in Rosso.

ROSSOJO in Val-di-Sieve. — V. Rassojo o Rossojo (S. Martino al).

ROSSORE (San) nel Val-d'Arno pisano. — Antico monastero distrutto e ridotto a case di abitazione dette le Cascine vecchie di S. Rossore, nella parrocchia di Barbaricina, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa tre miglia a lib. di Pisa. — V. Cascinette di Pisa e Pisa, *Comunità*.

ROSTOLENA nella Val-di-Sieve. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Maria), nel piviere, Com. e circa due miglia a greco di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sopra il risalto di uno sprone che scende a pon. dell'Appennino di Belforte fra i torr. *Arsellia* e *Botena*.

Da un *Sigillo* illustrato dal Manni (vol. XVII), si comprende che verso la fine del secolo XIV i distretti e paesi di

Vicchio e Rostolena costituivano una sola Comunità. — V. Vicchio.

La parrocchia di S. Maria a Rostolena nel 1845 contava 404 abitanti.

ROTA o RUOTA nel Val-d'Arno superiore. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Giusto), cui fu annesso il popolo di S. Lucia a Fondoli, nel piviere di Cascia, Com., Giur. civile e quasi tre miglia a pon. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in costa sulla pendice de' poggi che scendono da Cascia verso l'Incisa, fra il borro di Catina vecchia e quello di Serravalle a cavaliere della torre detta del Castellano.

La chiesa di S. Giusto a Ruota fu data in benefizio nel 1486 al celebre Angiolo Poliziano canonico fiorentino e pievano beneficiato di Gropina. Essa nel 1845 contava 201 abitanti.

ROTA in Val-di-Chiana. — V. Farneta (S. Maria a).

ROTI o RUOTI (BADIA a) in Val-d'Ambra. — V. Ruoti (Badia a) in Val-d'Ambra.

ROTI o RUOTI (CASTEL di) in Val-Tiberina. — V. Ruoti (Castel di) e Cerretole.

ROTI o RUOTI (VILLE di) in Val-Tiberina. — V. Ruoti (Ville di).

ROTTA o RUOTA di COMPITO. — V. Rotta di Capannori e Rotta a Quarto.

ROTTA nel Val-d'Arno inferiore. — Borgo con chiesa parrocchiale (S. Matteo), nella Com., Giur. e circa due miglia a lev. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Trovasi sulle estreme pendici che scendono fino alla ripa sinistra dell'Arno dai poggi di Monte Castelli presso la confluenza del torr. di *Filetto* ed è attraversato dalla strada postale Livornese.

Il vocabolo di Rotta dato a questo villaggio, probabilmente nato dalla rottura naturale fatta dalle acque dell'Arno costà dove si chiude il Val-d'Arno inferiore, cotesto vocabolo è molto antico, siccome lo fanno conoscere varj istrumenti lucchesi dell'811 e 830 nei quali si rammentano dei beni che la mensa di Lucca possedeva *trans Rotta* (cioè di là dalla Rotta).

Il catalogo delle chiese della diocesi lucchese del 1260 segna una chiesa dei SS. Giusto e Leopoldo alla Rotta a Valle nel piviere di S. Gervasio, comecchè il Borgo della Rotta di cui parliamo non avesse parrocchia propria prima del 1290; e ciò per le cure del granduca *Leopoldo I.*

Gli abitanti di questo borgo e di quello sottostante di Filetto esercitano quasi tutti il mestiero di fornaciaj delle 14 fornaci che vi sono di mattoni, oppure fanno il taglialegne o il vetturale per trasportare costà le molte fascine che vi si consumano.

Nel 1845 la parrocchia di S. Matteo alla Rotta contava 1696 abitanti.

ROTTA a QUARTO nel piano orientale di Lucca. — Due Rotte o Ruote esistono costà presso l'Ossari, la Rotta a Quarto compresa nel piviere di S. Paolo e la Ruota del piviere di Compito, entrambe nella Com. e Giur. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca. La prima prese il vocabolo di Quarto dal trovarsi probabilmente sull'antica strada Francesca alla quarta pietra miliare da Lucca, nella guisa che si appellò a Sesto la badia di S. Salvatore ed il vicino lago, in grazia della loro distanza dalla città medesima.

Alla Rotta a Quarto pertanto ne richiamano varie membrane lucchesi dei secoli VII e successivi pubblicate in quelle memorie, fra le quali quelle del 5 novembre 757, 2 gennajo 786 e 10 giugno 798 per non dire di quelle dei secoli IX e X, nelle quali è rammentata la Ruota a Quarto e la sua chiesa di S. Quirico.

Citerò bensì due membrane del 10 dic. 955 e del 25 sett. 983 in cui si rammenta il casale di Paganico esistente presso la Rotta a Quarto, nel piviere di S. Paolo. Anche più importante per cotesto casale della Rotta a Quarto compresa nel piviere di S. Paolo e non in quello di Compito, è una carta del 30 maggio 1044, nella quale si specificano i nomi delle ville di quel piviere, fra le quali la Rotta.

ROTTA O RUOTA di CAPANNORI o di COMPITO, nella Valle orientale di Lucca presso il lago di Sesto. — Castellare con sottostante vill. e ch. parrocchiale (S. Bartolommeo), nel piviere di Compito, Com., Giur. e quasi 4 miglia a ostro di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città questa Ruota o Rotta, dista circa sei miglia a lib.

Siede in collina fra le pendici australi del Monte Pisano e la strada maestra che si dirige da Lucca a Brentina.

La chiesa poi di S. Bartolommeo a Ruota, era nel piviere di Compito fino dal 1260 almeno; e che costà fosse una rocca non solo lo dichiarava una carta del 1.° giugno 1277 della badia *di S. Michele in borgo di Pisa*, ma meglio ancora si comprende ciò da una lettera dei Dieci

di Balia scritta li 14 gennajo 1432 (*stile comune*) ad Averardo de' Medici, allora commissario in Pisa per la Rep. Fior., affinchè procurasse ad ogni costo di fare riconquistare il castello di Ruota presso Compito.

Infatti cotesto fortilizio fu tra i primi che le truppe di Nicolò Piccinino tolse all'esercito fiorentino mentre stava all'assedio di Lucca.

La parr. di S. Bartolommeo a Ruota, nel 1844 contava 487 abit.

ROTTA (S. QUIRICO ALLA) in Val-di-Fiora. — V. S. QUIRICO DI LORANO.

ROTTA DI BAGNONE nella Val-di-Magra. — V. CORVAROLA.

ROVETA DI ARCIDOSSO nella Val-d'Orcia. — È un cas. con oratorio pubblico (S. Girolamo), nel popolo di S. Andrea d'Arcidosso, Com. e Giur. medesima, dalla qual terra Roveta trovasi circa un miglio a pon. nella Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

Trovasi questa villa sulla ripa destra del torrente Zancone, alle falde del poggio che separa le acque del torr. Trasubbio, influente nell'Ombrone da quelle del Zancone predetto tributario dell'Orcia.

ROVETA DI MICCIANO nella Val-di-Cecina. — Cas. dove fu una chiesa filiale della pieve di Micciano (S. Michele), nella Com., Giur. civile e circa 5 miglia a pon. delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa. — V. MICCIANO in Val-di-Cecina.

ROVEZZANO nel Val-d'Arno fiorentino. — Due borghi attraversati dalla strada regia postale Aretina portano il nome di Rovezzano, ed entrambi hanno chiesa parrocchiale, quella di S. Michele nel borgo maggiore e distante due miglia a lev. di Firenze, e l'altra di S. Andrea nel borgo minore di Rovezzano, appena un terzo di miglio più a lev. del primo; e sorge in mezzo ai due borghi la grandiosa villa Poniatoski, già Bartolini; entrambe le cure nel piviere di S. Pietro a Ripoli, Giur. civile di Bagno, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura fra le estreme falde occidentali del poggio di Settignano e la ripa destra dell'Arno, dirimpetto alla pescaja di quel fiume, fra il gr. 28° e 58' longit. ed il gr. 43° 46 latit., quasi 8 miglia a pon. del Pontassieve, oltre due miglia a lev. di Firenze, due miglia a sett. del Bagno a Ripoli e tre miglia a scir. di Fiesole.

Il nome di questo Rovezzano incomincia a trovarsi fra le carte dell'*Arch. Arciv. Fior.* fino dal principio del secolo XI, una delle quali del marzo 1043 tratta della vendita di un pezzo di terra posto a Rovezzano.

Più importante per altro è una scrittura del 3 luglio 1077 pubblicata dall'abate Camici nella sua continuazione dei marchesi di Toscana, riguardante l'approvazione fatta in Firenze dai messi della marchesa di Toscana, la contessa Matilde, di una donazione al capitolo fiorentino di varie terre poste nei distretti Varlungo e di Rovezzano, nel piviere di S. Pietro a Quarto (ora a Ripoli), pervenuti in Adimaro e nel fu fratello Ubaldo, figli del defunto Bernardo (degli Adimari) dalla paterna e materna eredità.

All'Art. EMA (S. PIERO A) fu citato un istrumento del novembre 1046, nel quale appunto si rammenta quel Bernardo Adimari, il quale nasceva da un Adimaro che fu conte di Firenze, il quale conte Adimaro lo dubito che avesse per genitore quel marchese Bonifazio Ripuario, vissuto nel 988, anno in cui donò alla badia di S. Salvadore a Settimo il patronato delle chiese di S. Donato a Lucardo e di S. Martino alla Palma. — V. Cotesti due articoli, e ADIMARI (S. GAVINO, *Pieve.*)

Che poi la famiglia potente de' Cerchi di Firenze, alla quale sembra che appartenesse la vedova di Ubaldo Adimari rammentata nell'atto del 3 luglio 1077, possedesse in seguito molti beni nei contorni di Rovezzano lo dichiara un atto del 9 gennajo 1324 (*stile comune*) relativo alla vendita fatta ai monaci di Vallombrosa da Filippo del fu Nicolò de' Cerchi della sua porzione di terreno e case, fra le quali alcune *mulina abbrucciate*, nel popolo di S. Michele a Rovezzano.

Cotesto ultimo fatto delle *mulina abbrucciate* ai Cerchi ci rammenta il fatto tragico accaduto al Nicola padre del detto Filippo, ucciso dai Neri suoi nemici nel 1301 al ponte a Affrico, nella via di Rovezzano, mentre si recava al podere suo ed alle sue mulina, e quanto poi aggiunse Giovanni Villani nella sua *Cronica*, che nell' aprile del 1302 un barone di mess. Carlo di Valois venuto in Firenze cercò cospirazione contro i *Cerchi, gli Adimari ed altri seguaci di parte Bianca* contrarii a mess. Carlo di Valois fautore dell'opposto partito, per cui que' Fiorentini furono condannati come ribelli, ed i loro beni in città ed in contado disfatti. (*Cronica*, libr. VIII, cap. 49).

Le mulina pertanto di Nicola de' Cer-

chi bruciate e alienate dal figlio Filippo esistevano nel popolo di S. Michele, le quali con l'altre mulina di S. Andrea a Rovezzano, ecc., pervennero più tardi mediante permuta nella famiglia patrizia degli Albizzi.

Del passaggio posteriore delle mulina di S. Michele degli Albizzi ne' monaci Benedettini di Firenze, accaduto nel 1490, ne parlarono l'abate Puccinelli ed il Morozzo, mentre quelle di S. Andrea a Rovezzano, già comprese sotto la stessa parr. di S. Michele, fino dal 1372 erano pervenute nei fratelli Alessandro e Bartolommeo, figli di mess. Nicola degli Albizzi, i quali ottennero in detto anno di mutar arme e casato prendendo quello degli Alessandri. — V. l'Art. *Comunità* di Rovezzano.

Innanzi il 1278 le due borgate di Rovezzano erano sotto una sola parr. di San Michele, dalla quale fu smembrata l'altra di S. Andrea prima dall'atto pubblico del 16 ottobre 1278, nel quale si rammenta forse per la prima volta il popolo di S. Andrea a Rovezzano, e nel 1299 cotesta parrocchia trovasi registrata sotto il piviere di S. Pietro a Ripoli insieme con l'antica di S. Michele a Rovezzano, delle quali chiese nei secoli passati furono patroni gli Albizzi, ed ora di quella di S. Andrea sono patroni gli eredi del fu march. Giuseppe Pucci.

La chiesa parr. di S. Michele fu notabilmente restaurata alcun tempo fa per cura di quel priore, pochi anni innanzi che il parr. Lorenzo Cassini restaurasse quella di S. Andrea, e vi si fabbricasse un assai decente canonica.

In un piccolo oratorio che fu la prima sagrestia di questa cura esiste un basso rilievo in marmo bianco rappresentante il busto di Pietro di Bartolo scultore di S. Andrea a Rovezzano, il quale morì il 7 aprile del 1443.

Più moderno del qual maestro Bartolo ma più celebre nella storia, fu Benedetto da Rovezzano fra le cui opere distinguesi tuttora un cammino di pietra serena esistente nella sala del palazzo Rosselli del Turco in Borgo SS. Apostoli, quello in casa Altoviti con un acquajo maestrevolmente lavorato sul disegno di Jacopo da Sansavino, il deposito di Odda Altoviti nella chiesa dei SS. Apostoli, e l'arme di quella famiglia accanto alla chiesa sopra la porta di quella canonica, ecc. Inoltre fu opera dello stesso Benedetto da Rovezzano la sepoltura in marmo sculpita nel 1513 per il gonfaloniere perpetuo Pietro Soderini nella chiesa del Carmine, oltre le altre opere che egli aveva lavorato per i Vallombrosani di S. Trinità, state poi mutilate all'assedio di Firenze nel 1529 da indiscreti soldati, ed ora in parte trasportate nell' I. R. galleria di Firenze.

Il podestà del Bagno a Ripoli provvede nelle cause civili ai popoli di Rovezzano, il cancelliere comunitativo e l'ingegnere sono quelli di Fiesole, l'uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Firenze.

Comunita' di Rovezzano. — Il territorio di questa Comunità abbraccia quadrati 2765. 07, pari a miglia toscane 3 e 44, dai quali sono da detrarre quad. 183. 54 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 169,934. 10, con una popolazione di 4,987 abit., a proporzione di circa 1553 individui per ogni miglio quad. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità, cioè dirimpetto a ostro ha di fronte mediante il corso dell'Arno la Com. del Bagno a Ripoli, a partire dal borghetto di Girone fino alla metà della Pescaja tra porta S. Nicolò e la Zecca, dove sottentra dirimpetto a pon. la Com. di Firenze, mediante la Pescaja suddetta e la strada regia che rasenta quelle mura attraversando la postale davanti alla Porta alla Croce, dove gira intorno alla piazza del mercato dei bovi, per poi riprendere la strada regia che rasenta le mura urbane fra la Porta, la Croce e la Porta a Pinti fino alle diacciaje a ostro di detta Porta. Costì viene a confine il territorio della Com. di Fiesole, col quale la nostra cambiando direzione da maestro a sett. si dirige verso S. Gervasio, e per il così detto *Riposo de' Vecchi* va incontro ed attraversa il torr. Affrico, finchè entra nel torr. Mensola, che rimonta contr'acqua fino passato il ponte di S. Martino a Mensola, dove lascia fuori il detto torr. per salire il monte verso Castel di Poggio, dove arriva per termini artificiali. Giunta su quella sommità voltando faccia da greco a scir. scende sul rovescio di quel poggio rasentando a lev. la chiesa di Terenzano, più sotto lasciando al suo pon. le ville di Montalbano e di Loretino, finchè mediante il borro di Girone, col quale attraversa la strada postale aretina poco dopo entra nell' Arno dirimpetto alla chiesa di Candeli.

Fra i maggiori corsi d'acqua che lambiscono il territorio di questa Comunità contasi il fiume Arno, mentre piccoli sono i torrenti che scendono in Arno dal poggio di Settignano e da quelli di Fiesole attraverso al territorio comunitativo di Rovezzano, tali sarebbero i due piccoli torr. Mensola ed Affrico se la storia non li avesse resi noti e non ne avesse il Boccaccio composto un suo poema, il *Ninfale*.

Fra i monti principali di questo territorio contare si può quello di Monte Beni sulla cui cresta sorge la villa di Castel di Poggio sopra Vincigliata e Settignano, che valutasi alto quasi piedi 900 sopra il livello del mare.

In quanto alle vie rotabili, oltre la regia che percorre sul confine occidentale intorno alle mura di Firenze, dalla Pescaja della Zecca fino presso alla Porta a Pinti; oltre quella che seguita per San Gervasio, e quella detta del Crocifisso, ecc., havvi la regia postale Aretina che attraversa dalla Piazza de' Bovi alla Porta alla Croce fino a Girone; havvi la strada comunitativa che passa sulla ripa destra dell'Arno già detta della Piagentina e la strada rotabile appellata *di sopra*, che entra nella Comunità in discorso alla piazza de' Bovi, s'inoltra per S. Salvi e per il ponte a Mensola e di là sale a Settignano, ecc., ecc., senza dire di tanti altri tronchi di strade comunitative che attraversano cotesto territorio per condurre a delle chiese parr., come a S. Salvi a Varlungo o a delle ville signorili.

La strada regia postale diretta a Rovezzano fu decretata dalla Signoria di Firenze con riformagione del 14 agosto del 1320 allorchè comandò tracciarsi in linea retta la strada che dalla Porta alla Croce al Gorgo conducesse al detto Borgo di Rovezzano, dove attestare doveva con la via del Pontassieve, *non potendo essere più servibile* (dice la riformagione) *la strada vecchia* (forse della Piagentina) *attesi i danni cagionati dal fiume Arno.*

All'Art. Guarlone dissi che i nomi di Guarlone, di Bisarno, Ripoli e Varlungo, rimasti da molto tempo a questa contrada, danno a divedere che in cotesto tragitto l'Arno ha dovuto vagare e formare de' Guadi lunghi (*Vadum longum*) de'doppj alvei o bisarni e delle varie ripe.

Che poi presso la ripa destra dell'Arno nei contorni del palazzo di Guarlone esistessero delle mulina, lo indicano non solo le tracce di muro di una gora che conduceva le acque dell'Arno al così detto Mulinaccio, ma più di tutto lo manifestava Gio. Villani al cap. 117 della sua *Cronica*, lib. XII, dove sono indicate le *Mulina di S. Salvi* ed il muro stato fatto alla destra dell'Arno, che dal pilone del ponte reale (ora la Zecca vecchia) proseguiva fino alle dette Mulina, onde allargare l'entrata in Firenze al fiume Arno, acciocchè crescendo le acque non fossero venute di sopra ai fossi e mura di qua dalla Porta alla Croce, ecc., come avvenne l'anno 1333.

Realmente il corso dell'Arno fra il Pontassieve e Firenze a partire dalla confluenza in esso della Sieve, avendo una pendenza di circa br. 3 2/3 per miglio, somministra una forza motrice sufficiente a mandare molte mulina ed a costruirvi grandiose pescaje, le quali frequenti tuttora sussistono in cotesto tragitto, dove si contano davanti ai due borghi di Rovezzano due grandiose pescaje, la prima nel popolo di S. Michele e l'altra nel popolo di S. Andrea.

Era però riserbato ai tempi nostri il vedere introdotta in una di quelle fabbriche una macchina idraulica capace non solo di muovere nel tempo stesso molte macine, ma di migliorare sensibilmente una manifattura cotanto necessaria all'umana economia.

Le mulina di S. Andrea a Rovezzano possedute dai fratelli Vitali si dividono in due edifizj uno antico e l'altro moderno, quello antico con sei palmenti che macinano secondo il vecchio sistema, acquistato dai medesimi fratelli nel 1826 dal capitano Alessandro degli Alessandri, ed il fabbricato moderno più grandioso e più notevole del primo fu edificato anni sono di pianta sul letto del fiume accosto alla fabbrica antica, e costà fu applicata la macchina idraulica di ferro fuso, messa in movimento da un gran rotone di ferro parimente fuso che ha il singolare privilegio di poter innalzare e abbassare l'asse centrale quante volte crescono o diminuiscono le acque della pescaja, in guisa che coteste mulina hanno il pregio di *potere macinare* quando gli altri mulini o per escrescenza o per povertà delle acque sono costretti a starsene inoperosi.

Cotesto gran rotone mette in moto nel tempo stesso otto macine, un vaglio per il grano, un volano o porta sacchi, dal primo al terzo piano e viceversa, un doppio buratto, una nuova macchina da tornire il ferro ed una tromba da pozzo che somministra acqua in copia per lavare nell'aja contigua il grano.

Dirò altresì che cotesta macchina idraulica che mette in moto al tempo stesso cotante resistenze richiede invece una forza motrice assai minore di quella che abbisognerebbe nei metodi ordinarj, e non essendo tale operazione in alcun tempo interrotta fornisce un vistosissimo prodotto in ottima *farina*, *robetta* o *semolina*.

Il ferro fuso ed il legno sono i soli materiali in cotesto artificio adoperati, il quale meccanismo presenta nel tempo stesso una solidità pari alla precisione delle parti e de' movimenti.

Nel borgo di S. Michele esiste da tempi assai remoti una famiglia Galli dell'arte del fabbro che forniscono ancudini a molte officine della Toscana e all'estero.

Sono comprese nella Comunità di Rovezzano molte belle ville, fra le quali quella del marchese del Monte nel popolo di S. Salvi, la villa Poniatoski, già Bartolini, nel popolo di S. Michele a Rovezzano, e nel popolo contiguo di S. Andrea la villa di Loretino, già del marchese Strozzi Ridolfi ora di Laudadio della Ripa, proprietario eziandio del vicino castel di Montalbano, reso noto specialmente dall'autore del romanzo storico *Marietta de' Ricci*.

Rispetto a culture poche contrade ubertose al pari di questa Comunità s'incontrano massimamente in pianura, sia per i numerosi ortaggi che forniscono i suoi copiosi orti, sia per la quantità di granaglie, di frutta e di vino che costà si produce, mentre nella parte di costa fra Vincigliata e Rovezzano abbondano gli ulivi, le viti basse, e quello squisito vino d'Alleatico, che rese celebre la villa di Loretino, dove furono piantati i primi vitigni.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DI ROVEZZANO NEL 1845.

ROVEZZANO (S. Andrea a)	Abit.	422
Idem (S. Michele a)	»	564
Sansalvi (*porzione*)	»	2169
Settignano (*idem*)	»	1273
Varlungo (*idem*)	»	374

Annessi.

Mensola (S. Martino a); *dalla Comunità di Fiesole*	»	145
Terenzano (*idem*)	»	32
Vincigliata (*idem*)	»	6
	Totale, abit.	4985

ROZZANO o COZZANO in Val d'Era. — V. COZZANO.

RUBALLA DELL' APPARITA nel Val d'Arno sopra Firenze. — Contrada della quale portano il distintivo due popoli (S. Giorgio e S. Quirico), nel piviere dell'Antella, Com., Giur. civile e due in tre miglia a scir. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Coteste due chiese siedono sul fianco sett. del monte di S. Donato in Collina; la prima delle quali situata lungo la strada regia Aretina presso il luogo denominato l'*Apparita*, e l'altra circa mezzo miglio più lontana dal capoluogo e fuori di detta strada regia.

All' Art. BIGALLO DELL' APPARITA dissi che nel popolo di S. Quirico a Ruballa nel 1214 sulla strada regia Aretina fu fondato uno spedale per i pellegrini che prese il titolo di Bigallo, titolo che poi diede al magistrato del Bigallo di Firenze innanzi che detto spedale fosse convertito in un monastero di donne.

Alla parr. di S. Quirico a Ruballa fu annessa in tempi più moderni la cura di S. Martino a Monte Pilli.

Nel 1845 la parr. di S. Quirico a Ruballa con l'annesso predetto contava abitanti 437.

La parr. di S. Giorgio a Ruballa nell'anno stesso noverava abit. 368.

RUBALLA o AL BACIO in Val d'Elsa. — Contrada con ch. parr. (S. Gaudenzio) e due annessi, nel piviere di S. Lazzaro a Lucardo, Com. e circa miglia 3 a sett.-greco di Certaldo, Giur. civile di Castel Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sul dorso delle colline cretose lungo la strada rotabile che da S. Maria Novella guida per Ruballa o Bacio a Castel Fiorentino.

Nel 1845 la parrocchia di S. Gaudenzio Ruballa o al Bacio contava 402 abitanti.

RUBBIANA o RABBIANA (PIEVE IN VAL DI) nella val d'Ema. — Pieve antica sotto l'invocazione di S. Martino nella Com., Giur. civile e di circa miglia 7 a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in poggio presso la base occidentale di quello alla Croce sul quale nasce il ramo più australe dell'Ema, dove fu anticamente il castello di Rubbiana che diede il nome al vallone ed il titolo alla pieve di Val di Rubbiana.

Del castel di Rubbiana, *giudicaria fiorentina*, trovansi memorie nel secolo XI

e così della sua pieve di S. Miniato a Rubbiana, o in Val di Rubbiana, e da una carta della Badia di Passignano nell'*Arch. Dipl. Fior.* sembra che la stessa chiesa fosse la prima volta restaurata nel 1015, scritta nel maggio di detto anno, e consacrata li 7 febbrajo del 1077 dal cardinale Pietro Igneo e da Guglielmo vescovo di Fiesole.

La pieve stessa nel secolo XIII era matrice di 5 parrocchie esistenti tuttora, meno quella di Malignano, aggregata ad altra cura sul rovescio di quel monte.

Nel 1845 la pieve di Val di Rubbiana contava 407 abitanti.

RUBBIANA (Val di) in Val d'Ema. — Chiamasi volgarmente Val di Rubbiana il ramo più meridionale dell'Ema, quello che nasce fra il Poggio alla Croce e quello di Monte Scalari, e per Cintoja scende in Val di Greve, abbracciando non solo il popolo della pieve, ma tre di quelli ancora compresi attualmente nel suo piviere; cioè 1. S. Miniato in Val di Rubbiana, pieve; 2. S. Andrea a Linari; 3. S. Clemente a Panzalla; 4. S. Leccia o Bisticci.

Nella bolla d'oro dell'imp. Carlo IV sono registrati in Val di Rubbiana anco i castelli di Mulignano, di Gavignano e di Tizzano, ma il primo che faceva popolo fu aggregato a quello di Castagneto dell'Incisa, perchè situato sul vertice de' monti fra il Val d'Arno superiore e la Val d'Ema; il secondo di Gavignano è distrutto ed il terzo di Tizzana non ispetta alla Val di Rubbiana, ma all'Ema. Varie carte poi della Badia di Passignano e di Monte Scalari rammentano fino del secolo XI il castel di Rubbiana; una delle quali del 30 maggio 1078 ed altra del 13 novembre 1085.

RUCAVO in Val di Chiana. — Cas. che diede il titolo ad una chiesa plebana (Santa Maria) attualmente riunita a quella di San Biagio a Montecchio Vesponi, nella Com., Giur. e circa tre miglia a scir. di Castiglione Fiorentino, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. Montecchio Vesponi.

RUFFENO nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. Roffeno.

RUFFIGNANO o RUFFINIANA nel Val d'Arno Fiorentino. — Cas. con ch. parr. (S. Silvestro) e l'annesso di S. Bartolomeo a Carmignanello, nel piviere di S. Stefano in Pane, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a greco di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sul fianco meridionale del poggio di Riolo, lungo la via rotabile che sale sulla destra del torrente Terzolle alla pieve di Cercina.

Le memorie più antiche fra le superstiti che rammentano la chiesa di S. Silvestro a Ruffiniano è un atto pubblico del 1224 rammentato dal Lami nelle *Memor. Eccl. Fior.* (a pag. 854.) — V. Carmignanello.

La parr. di S. Silvestro a Ruffignano nel 1845 contava abitanti 205.

RUFFIGNANO nella Valle Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) e l'annesso di S. Maria a Bagnuolo, nella Com., Giur., Dioc. e circa miglia 6 a greco di Cortona, Comp. di Arezzo. Trovasi in montagna sulla ripa sinistra del torrente Minimella che entra nel Nistore, uno dei tributarj del Tevere.

La parr. di S. Lorenzo a Ruffignano nel 1842 noverava 206 popolani.

RUFFILLO (San) a DOVADOLA nella Valle del Montone. — V. Dovadola.

RUFFILLO (San) a GAGLIANA nella Valle del Lamone in Romagna. — Vedi Gagliana.

RUFFINO (San) o San ROFFINO di Lari in Val d'Era. — Vill. con ch. parr. (S. Lorenzo), nella Com., Giur. e circa un miglio a lev. di Lari, Dioc. di Samminiato, Comp. di Pisa.

Siede in una collina tufacea che stendesi presso la ripa sinistra della Cascina, lungo la via che da Lari passando per S. Ruffino, entra nella strada maestra che lungo la ripa sinistra di detta fiumana guida a Bagno, ecc.

La parr. di S. Lorenzo a S. Ruffino era compresa fino dal secolo XI almeno, nel piviere, distretto di Sovigliana, ora Villa di S. Marco.

La parr. di S. Ruffino nel 1845 contava 317 abitanti.

RUFINA torr. in Val di Sieve. — Questo torrente nasce presso la sommità del monte Consuma, di dove scende nella direzione di scir. a maestro per passare sotto un ponte la strada regia forlivese e quindi vuotarsi in Sieve dirimpetto alla confluenza di *Argomenna* che scende dal monte Giovi; questo torr. dà pure il suo nome ad una grossa borgata con ch. parr. (S. Martino), nel piviere di Castiglioni, Com. e circa miglia 5 a sett. di Pelago, Giur. ed altrettante miglia a greco del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La borgata della Rufina per quanto avesse fino del secolo XIII chiesa propria sotto l'invocazione di S. Martino, essa

però non fu eretta in parrocchiale che nel 1819 dopo che una pia persona assegnò alla medesima una dote congrua, e nell'atto stesso fu soppressa l'altra cura di S. Stefano a Lucente, assegnando parte del suo popolo a questo di S. Martino alla Rufina, e parte all'altra pure nuova eretta nella chiesa de' frati zoccolanti presso il Pontassieve.

Nel 1845 la parr. di S. Martino alla Rufina aveva abitanti 1011.

RUFOLI (MONTE) in Val di Cecina. — V. Monte Rufoli.

RULLATO nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Biagio), nella Com. e circa 5 miglia a maestro di Sorbano, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Siede in monte presso il torr. Borello, tributario del Savio e poco lungi dai confini granducali con lo Stato Pontificio.

La parr. di S. Biagio a Rullato nel 1845 noverava abitanti 139.

RUOSINA di CHITIGNANO nel Val d'Arno casentinese. — V. Taena.

RUOSINA o ROSINA della Versilia. — Vill. con ch. parr. (S. Paolo), nella Com., Giur. civile e circa due miglia a lev. di Serravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

Siede in valle sulla ripa destra del torr. omonimo, ossia della Versilia, lungo la strada rotabile che da Serravezza si dirige costà rimontando sempre la riva destra del torr. predetto, e che cessa di essere rotabile alla confluenza del torr. detto della Mulina.

Il vill. di Ruosina è rammentato nella storia metallurgica della Versilia per i forni fusorj che costì si edificarono, per la copia costante e caduta delle sue acque, e per la sua favorevole posizione, avendo a ostro i monti del Bottino ricchi di filoncini e vene di piombo argentifero, ed al suo settentrione le alpi di Retignano, dalle quali si escavano marmi bianchi e vene di mercurio solforato.

Nè meno rammentate sono le canne attortigliate da fucili che da un secolo lavora una famiglia Leoni di Pistoja mediante lunghi trapani mossi dalle acque. — V. Serravezza e Stazzema, *Comunità*.

Nel 1845 la parr. di S. Paolo a Ruosina aveva 181 abit. nella Com. di Serravezza, ed una frazione di 237 persone nella Com. limitrofa di Stazzema. Totale, abit. 418.

RUOTA o ROTA nel Val d'Arno superiore. — V. Rota.

RUOTA di COMPITO — V. Rotta di Capannori.

RUOTI (Badia a) in Val d'Ambra. — Quest'antica chiesa abbaziale, sotto l'invocazione di S. Pietro, fu ridotta a semplice parr. nel 1562 dal cardinale Giovanni Ricci di Monte Pulciano, che la rinunziò a quella nuova mensa vescovile; nella Com. e sei miglia a ostro del Bucine, Giur. civile di Monte Varchi, Dioc. di Monte Pulciano, Comp. di Arezzo.

Siede alla base orientale del Monte di Palazzuolo, sulla ripa destra dell'Ambra e sulla strada che solca Palazzuolo.

Cotesta chiesa di S. Pietro a Ruoti esisteva già allorchè nel 1076 fu ceduta dalla famiglia aretina de' Ruoti, consorte degli Ubertini, agli Eremiti di Camaldoli, finchè essa nel 1412 fu convertita in commenda, la quale rendeva 500 scudi di oro quando il cardinale di Monte Pulciano nel 1561 la rinunziò alla nuova chiesa vescovile della sua patria, i cui vescovi conservano tuttora cotesta commenda insieme alla parrocchia di S. Pietro a Ruoti, la quale nel 1845 contava 265 abitanti.

RUOTI o ROTI (CASTEL di) in Val Tiberina. — Cas. che ebbe ch. parr. (San Giovanni Battista), annessa attualmente al popolo di S. Paolo a Cercetole, nella Com., Giur. civile e circa 3 miglia a sett. della pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo. — V. Cercetole.

RUOTI o ROTI (VILLE di) in Val Tiberina. — Contrada con una ch. parr. (S. Lorenzo), che abbraccia varie villate e casali, nel piviere di Corliano, Com., Giur. civile e quasi 4 miglia a sett. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Le ville di Ruoti risiedono tutte alla destra del fiume Tevere sulle pendici meridionali dell'Appennino, detto il Poggio della Zucca.

I nomi delle Ville di Ruoti sono specificate in una sentenza proferita dal capitano fior. di Arezzo li 30 novembre del 1395 a favore dei Comuni di Ruoti, di Val Savignoni e di Fratelle, esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte dell'*Arch. Gen.*

Coteste Ville col sottostante Castel di Ruoti allora costituivano una Comunità compresa nella Val di Verona, ossia nella Pieve S. Stefano, che furono riunite per decreto della Signoria di Firenze del 20 maggio 1403. — V. Pieve S. Stefano e Massa Verona.

La parr. di S. Lorenzo alle Ville di Ruoti nel 1845 contava 473 abit.

RUPE CANICA in Val di Sieve. — V. Ripa Canina.

RUPECAVA, detta anco **RUPO CAVO** nella Valle del Serchio. — Eremo che ebbe chiesa dedicata a S. Maria, già soppressa e raccomandata al pievano di Ripa Fratta, un dì nel piviere di Montuolo, Dioc. e Duc. di Lucca, ora nella Com., Giur. civile e circa 5 miglia a settentr.-maestro de' Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi sull'ultimo sprone settentr. del Monte Pisano, sul rovescio del Monte volto verso Lucca, dove fu la Cella del Ponte Rustico.

La chiesa di S. Maria a Rupa Cava o Rupo Cavo fu consacrata dopo il 1244, nella qual circostanza i nobili di Ripa Fratta, per atto del 12 settembre di detto anno, donarono a quell' eremo un pezzo di terra per edificarvi la chiesa a condizione di conservarne il patronato.

Infatti nel 1242 lo stesso romitorio e chiesa annessa era tenuto dagli agostiniani romitani, siccome è dimostrato da un lodo pronunziato in Pisa li 23 dicembre 1242 (*stile comune*). Da una bolla del pontefice Alessandro V del 1409 data in Pisa si raccoglie, che la chiesa di S. Maria a Rupo Cavo aveva bisogno di essere restaurata.

RUSCELLO nella Valle della Chiana. — Contrada con ch. parr. (S. Michele), nel piviere di Battifolle, Comunità, Giur., Dioc., Comp. e circa 4 miglia a pon.-lib. di Arezzo.

Siede in collina a cavaliere del Canal maestro della Chiana, presso la chiesa dei monaci, dove sbocca un rio detto Ruscello, dal quale probabilmente questa contrada prese il nomignolo.

Nel 1845 la parr. di S. Michele a Ruscello contava 504 abit.

RUSCELLO nella Valle del Savio in Romagna. — Cast. con ch. parr. (S. Mamante), nella Com., Giur. e circa 9 miglia a greco di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Siede in poggio sul contrafforte del Monte Muscolino, dal lato però che acquapende nel fiume Savio, sopra alla città di Sarsina.

La parr. di S. Mamante a Ruscello nel 1845 contava 108 abit.

RUSCIANO del Pian di **RIPOLI** nel Val d'Arno fiorentino. — Villa grandiosa sopra una collina, alle cui falde settentrionali passa la strada regia Aretina pel popolo di Ricorboli, nella Com., Giur. civile e quasi due miglia a pon. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

La memoria più antica fra le superstiti che rammenti il colle di Rusciano credo sia una bolla del pontefice Nicolò II data in Firenze li 16 gennajo 1059 in favore dell'ospedale di S. Eusebio, cui fra gli altri beni confermò un manso o piccolo podere che possedeva in Rusciano.

Ma il magnifico palazzo di campagna che sopra questo colle torreggia devesi a Luca Pitti, il fondatore della Roggia fiorentina. Più tardi cotesto grandioso resedio passò negli Usimbardi di Colle, quindi nel duca d' Urbino, dal quale lo comprarono gli antenati del march. Gino Capponi, e finalmente dopo diversi altri passaggi la stessa villa col colle di Rusciano è posseduta da una famiglia inglese.

L'*Arch. Dipl. Fior.* conserva fra le carte dello spedale di Bonifazio una del 16 settembre 1398, vale a dire quasi 70 anni innanzi che Luca Pitti facesse innalzare costà il palazzo di Rusciano (1470), dalla quale apparisce che allora in questo colle possedeva la nobile famiglia fiorentina de' Bardi, stante che in quell'anno fu da essi alienato un podere con altre terre lavorative posto nel colle di Rusciano popolo di S. Miniato al Monte.

Anche fra le carte di S. Matteo in Arcetri vi è un istrumento del 22 ottobre 1299, col quale un Amedei vendè ad un suo creditore un podere posto a Rusciano popolo di S. Miniato al Monte.

RUSCIANO di **CASCINA** in Val d'Era. — V. Soviglianа (Pieve di).

RUSTICA (**CASTEL** di) in Val d'Era. — V. Castel di Rustica.

Cui si può aggiugnere la notizia dataci da un istrumento del 12 sett. 1031 testè pubblicato nell' appendice della pag. 3, vol. V delle *Memor. Lucch.*, dal quale atto risulta che i due fratelli Ugo e Tedico, figli del fu conte Teudice della Gherardesca, stando nel Castel di Rustica presso il vecchio Castel di Capannoli promisero a Giovanni vescovo di Lucca di non fare senza il di lui consenso alcun trattato o composizione col loro zio il conte Guido.

RUTOLI (**FONTE**). — Fonte Rutoli fra la Val d'Elsa e la Val d'Arbia.

S

SACCIONE nel Val d'Arno aretino. — Cas. con ch. parr. (S. Agata), nel piviere del Bagnoro, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 4 miglia a ostro-scir. di Arezzo.

Siede sul fianco settentrionale del poggio di Lignano a pon. della nuova strada regia di Artavia.

La parr. di S. Agata a Saccione nel 1845 noverava 94 popolani. — V. AGATA (S.) A SACCIONE.

SAGGINALE in Val di Sieve. — Piccolo borgo avanzato da un'antica via rotabile presso la testata occidentale di un ponte detto a Sagginale, nel popolo di S. Cresci in Valcava, Com., Giur. civile e circa 2 miglia a scir. del borgo San Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il ponte a Sagginale era di materiale anche nei secoli della Rep. Fior., mentre quello dirimpetto al borgo S. Lorenzo fu rifatto di legname nel 1347. — V. BORGO S. LORENZO, *Comunità*, e SIEVE, *Fiumana* e VIA CASSIA.

SAJACCIO nella Valle del Savio in Romagna. — Vico con ch. parr. (S. Martino), nella Com., Giur. e circa 6 miglia a greco di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Siede in Valle sulla ripa sinistra ed a cavaliere del fiume Savio dirimpetto al vill. di Selvapiana.

Nel 1845 la parr. di S. Martino al Sajaccio contava 133 abit.

SALA, SALETTA, SALETTO, SALISSINA, ecc. — Nomi tutti di origine longobarda, indicante una casa o palazzina di campagna ad uso di villa signorile, che i Longobardi chiamarono *Sala*. Fra i casali di Sala sono notabili i seguenti in Toscana.

SALA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo) ed una parte dell'annesso di S. Maria a Gricciano, nel piviere di Romena, Com., Giur. e circa 3 miglia a sett.-maestro di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

La chiesa di S. Lorenzo a Sala trovasi sulla ripa sinistra dell' Arno lungo la strada rotabile che da Prato Vecchio va a congiungersi alla provinciale casentinese.

Anche cotesta bicocca di Sala fu compresa fra le ville confermate in feudo nel 1247 dall' imp. Federigo II ai conti Guidi del ramo di Poppi.

La parr. di S. Lorenzo a Sala nel 1845 noverava 129 abit. nella Com. principale di Poppi ed una frazione di 78 persone entrava in quella di Prato Vecchio. — Totale, abit. 207.

SALA nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada che ha lasciato il vocabolo al popolo di S. Lucia, nella Com. e appena mezzo miglio a scir. della pieve di San Martino a Brozzi, Giur. civile di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura sulla destra della strada regia di Pistoja, passando pel poggio a Cajano.

Fra le memorie superstiti di questa contrada, la più antica credo quella del 20 sett. 1078 consistente in un'offerta di tre poderi compresi nel piviere di S. Martino a Brozzi, uno dei quali posto in luogo detto a Sala.

Relativamente poi alla chiesa di S. Lucia alla Sala, essa è rammentata in un atto del 24 dicembre 1384 relativo alla nomina di un tutore ad una vedova del popolo di S. Lucia alla Sala, il qual popolo nel 1845 aveva 481 abit.

SALA DI CALCINAJA nel Val d' Arno pisano. — Cas. perduto dove fu una chiesa (S. Andrea), nel piviere e Com. di Calcinaja, Giur. di Vico Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Questo luogo di Sala è rammentato con la sua chiesa di S. Andrea in una bolla del pont. Celestino III diretta li 15 nov. 1193 a Guido pievano di Calcinaja. — V. CALCINAJA nel Val d'Arno pisano.

SALA DI LARI nella Val d' Era. — Villa compresa nel popolo di S. Lorenzo

a Usigliano, nella Com., Giur. e circa un miglio a ostro di Lari, Diocesi di Sanminiato, Comp. di Pisa. — V. USIGLIAN DI LARI.

SALA PRESSO LIVORNO. — V. LIVORNO.

SALA MARTANA. — V. FUCECCHIO.

SALA SUL MUGNONE. — V. SALETTA.

SALA DI PIETRASANTA nella Versilia. — Contrada che diede il titolo a due chiese (S. Giusto e S. Nicolò), riunite in quest'ultima, già filiali della pieve di Santa Felicita in Val di Castello, nella Com. e Giur. di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

La ch. di S. Nicolò di Sala attualmente trovasi dentro le mura di Pietrasanta verso levante.

SALA VECCHIA. — V. SERRAVEZZA.

SALA DI SANTA LUCE nelle colline superiori pisane. — Cas., detto Sala Tacaldo, che fu nel popolo e Com. di S. Angelo a Santa Luce, Giur. di Lari, Dioc. e Comp. di Pisa.

Appella senza dubbio a questa Sala quella di Tacaldo, che fu presso la ch. battesimale di S. Angelo (Santa Luce), rammentata in un istrumento del 18 maggio 877 riportato dal Muratori nelle sue *Ant. M. Aevi*, tomo 41. — V. SANTA LUCE.

SALA (CASALE DI) fuori di Porta Lucchese nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. nel popolo di S. Maria Maggiore a Vico Faro, Com. e circa un miglio a pon.-maestro della Porta Lucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Da questo luogo di Sala, che fino dal secolo XIII fu comunello, presero il titolo le monache di Sala esistenti tuttora in Pistoja.

SALARCO, torr. in Val di Chiana. — V. CHIANA e MONTEPULCIANO, *Comunità*.

SALCIO (S. GIUSTO IN) in Chianti nella Valle superiore dell'Arbia. — Pieve antica con l'annesso di S. Andrea a Livornano, nella Com. di Gajole, Giur. e circa miglia 1/2 a ostro di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Siede in poggio alla sinistra del borro della Piscina di S. Giusto tributario dell'Arbia.

Fra le memorie più antiche di questa pieve credo quella del 20 maggio 1020 citata all'Art. NOVELLA (S. MARIA) IN CHIANTI.

Nel 1299 il piviere di S. Giusto in Salcio contava le sei parr. seguenti: 1. San Nicolò a Radda; 2. S. Andrea a Livornano; 3. S. Maria in Colle (ora detto la Badiola); 4. S. Nicolò al Trebbio; 5. San Martino delle Selve; 6. S. Cristina alla Villa. In seguito la parr. di Livornano fu riunita alla pieve, e quelle di S. Maria in Colle e di S. Nicolò al Trebbio ammensate alla cura di S. Lorenzo a Tregole.

La pieve di S. Giusto in Salcio nel 1845 contava nella Com. principale di Gajole soli 62 popolani ed una frazione di 212 persone nella Com. contigua di Radda. Totale, abit. 274

SALCOTTO in Val di Chiana. — Castello con ch. parr. (S. Biagio), nel piviere di Montanare, Com., Giur., Dioc. e quasi 2 miglia a ostro-scir. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Siede in colle sulla strada maestra che dalla regia postale Camuscia sale a Cortona.

La parr. di S. Biagio a Salcotto nel 1845 contava 452 abit.

SALECCHIO nella Valle del Serio in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Egidio), cui fu unito il popolo di S. Martino al Frassino, nel piviere di Misileo, Com. e circa un miglio a scir. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede Salecchio lungo la strada rotabile che da Palazzuolo guida a Marradi, mentre il superiore Castellare del Frassino fu diroccato nel 1387 per ordine dei Dieci di Balìa. — V. PALAZZUOLO.

Le parr. riunite di Salecchio e Frassino nel 1845 contavano 252 abit.

SALECCHIO DI PALAJA in Val d'Era. — Cas. dove fu un'antichissima chiesa dedicata a S. Pietro e a S. Michele, nel piviere di S. Gervasio. — V. GERVASIO (S.) in Val d'Era e SALETTA DI PALAJA.

SALETTA DI FIESOLE GIÀ SALA nel Valloncello del Mugnone. — Contrada con ch. parr. (S. Margherita), nel piviere di Montereggi, Com., Giur. civile, Dioc. e circa 2 miglia a settentr. — greco di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in collina alla sinistra del torr. Mugnone ed a cavaliere della strada rotabile delle Galajole lungo la strada mulattiera che da Fiesole per Saletta conduce a Monte Reggi.

È questa quella Sala rammentata fino dell'anno 890 in un diploma concesso il 26 marzo dall'imperatore Guido a Zanoli vescovo di Fiesole, cui fra le altre cose confermò la Sala posta sotto il Cast. di Fiesole; e riconfermato dall'imperatore Ottone II con privilegio del 27 luglio 984

e da due bolle pontificie di Pasquale II (anno 1103) ed Innocenzo II (anno 1134).

La parr. di S. Margherita a Saletta nel 1845 noverava 127 abit.

SALETTA, GIA' SALETTO ED ORA VILLA SALETTA in Val d'Era. — Contrada con tenuta, villa signorile e chiesa plebana (SS. Pietro e Michele), già filiale della pieve di S. Gervasio, nella Com. e circa 2 miglia a lib. di Palaja, Giur. e Dioc. di S. Miniato, Comp. di Pisa.

La villa signorile con la chiesa di Saletta sono situate in un risalto di collina bagnata a lib. dal torr. Roglio ed a lev. verso scir. dal suo tributario Fosola.

Che questa contrada anticamente portasse il nome di Saletto lo dichiarano varie membrane dell'*Arch. Arciv. di Lucca* del secolo XI, e fra le altre due del 27 giugno 980 e del 14 gennajo 997, quando essa Villa con la sua cura de' SS. Pietro e Michele era sotto il pievanato di San Gervasio.

All' Art. poi PADULE (PIEVE DI) in Val d'Era fu detto che il battistero di quella chiesa fu traslocato nella chiesa de' SS. Pietro e Michele a Saletta, in cui è compresa la località di detta Pieve, che dà il nome di Pievaccia ad un podere di quella tenuta.

La parr. di Villa Saletta nel 1845 contava 368 abit.

SALETTO o SALETTA di Fauglia nel Val di Tora. — Questo Saletto o Saletta, ch'ebbe una chiesa dedicata a' Santi Giusto e Biagio, era compreso nel piviere di Scatriano, ed è rammentato in un istrumento pisano del 17 marzo 1257 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte della primaziale di Pisa.

SALETTO DI VELLAO nella Val di Nievole. — Cotesta Villa di Saletto era compresa nel piviere di S. Tommaso a Castel Vecchio, presso Lugnano, siccome lo dimostrano varie membrane lucchesi dei secoli anteriori al mille pubblicate nel vol. IV E V *delle Memor. di quella Dioc.*

SALICETO (PIEVE DI) in Val di Magra. — È un'antichissima pieve sotto l'invocazione de' SS. Ippolito e Casciano nel suburbio meridionale della città di Pontremoli, Com., Giur. e Dioc. medesima, Comp. di Pisa.

Trovasi presso la ripa destra del fiume Magra, appena un miglio distante dalla città, fra lo sbocco della Gordana e la confluenza in Magra del torr. Teglia.

Essendo questa pieve antichissima e la matrice del popolo di Pontremoli, dubito che potesse essere una di quelle quattro di giuspatronato del marchese Oberto che nel 998 rinunziò ai vescovi di Luni, fra le quali una di esse era dedicata a S. Casciano, posta in Urceola, come dicono le bolle pontificie di Eugenio III (1149) e d'Innocenzo III (1202) ai vescovi di Luni.

All'Art. PONTREMOLI, *Diocesi*, aggiunsi che la cattedrale di detta città innanzi che fosse eretta in collegiata (anno 1732) era sottoposta alla pieve predetta di Saliceto, la qual pieve in detto anno fu incorporata alla stessa collegiata nel tempo stesso che fu dato il titolo di preposto al parroco della vicina chiesa plebana di San Gemignano, a condizione di dovergli succedere l'arciprete della collegiata e pievano già di Saliceto, in nome del quale supplisce agli obblighi della cura un prete vicario.

La pieve di Saliceto nel 1845 contava 159 abitanti.

SALINE DI VOLTERRA nella Val-di-Cecina. — V. MOJE.

SALINE (TORRE DELLE) nella Valle dell'Albegna. — V. CAPO MORTO e ORBETELLO, *Comunità*.

SALISSINA nella Valle del Serchio. — Villa signorile la cui cura fu riunita al popolo di S. Andrea a Gattajola, nel piviere di Vico Pelago, Com., Giur., Dioc., Duc. e circa 3 miglia a ostro di Lucca. — V. GATTAJOLA.

SALIVOLPE in Val-di-Pesa. — Cas., già castello, con chiesa parrocchiale (Santa Cristina), nel piviere di S. Pancrazio in Val-di-Pesa, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a ostro-lib. di San-Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede lungo la via rotabile tracciata sul dorso delle colline che corrono a maestro fra la Pesa ed il torr. Virginio, suo tributario.

Fu questo di Salivolpe fra i castelli consegnati ad un conte Alberto di Vernio per privilegio dell'imperatore Federigo I, del 10 agosto 1164, confermato al conte Maghinardo suo figlio nel 1210. — V. VERNIO.

Anche cotesto castelletto fu preso di mira e devastate alcune case di guelfi per vendetta presa verso il 1262 dai ghibellini dopo la vittoria da essi riportata a Montaperto.

Nel popolo di Salivolpe è compreso il palazzo detto del Corno, con una vasta tenuta de' duchi Strozzi.

Nel 1845 la parrocchia di Salivolpe noverava 470 abitanti.

SALSO (RIO). — V. RIO SALSO in Romagna.

SALTENNANO nella Val-d'Arbia. — Villa con casa torrita nel popolo di S. Innocenza alla Piana, Com., Giur. civile e quasi 2 miglia a maestro di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Uno de' documenti più antichi che lo rammenti è un atto pubblico scritto in Siena li 13 aprile del 1036, col quale Giovanni, vescovo di detta città, assegnò al capitolo della sua cattedrale la pieve di S. Agnese in Chianti, con tutti i beni che erano stati donati alla mensa vescovile da Ugo di Saltennano, ecc., al quale Ugo di Saltennano riferisce un diploma del 1050 dell'imperatore Arrigo II (e terzo come re), diretto al detto Giovanni vescovo di Siena.

Attualmente cotesta casa torrita, posta sulla destra del torr. Sorra, è di proprietà della casa Massari di Siena.

SALTI (PIEVE A) o DI S. MARIA IN SALTO nel Val-d'Asso. — Pieve antichissima nella Com. e circa 2 miglia a lib. di S. Giovanni d'Asso, Giur. civile di Buonconvento, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Siede sulle colline cretose che stendonsi da greco a lib. dal poggio di Montalceto, fra la Valle dell'Asso e quella dell'Ombrone sanese.

Era una delle pievi controverse fino dal 712 dai vescovi di Siena a quelli di Arezzo, cui due anni dopo fu confermata.

Essa verso il mille fu matrice di 5 chiese, cioè: 1. S. Angelo o S. Michele *in Luco*, ora a *Chiusure*; 2. S. Leonardo a *Chiusure*, poi *S. Nazzario*; 3. S. Pietro di *Chiantina* (soppressa e riunita alla precedente); 4. S. Lorenzo *a Vergelle* (esistente); 5. S. Elena *in Bolano* (da lungo tempo distrutta e rammentata da una pergamena Amiatina del maggio 828).

La parrocchia della pieve a Salti aveva nel 1845 abitanti 170, nella Com. principale di San Giovanni d'Asso, una frazione di 153 persone entrava nella Com. di Buonconvento ed altri 8 individui in quella pure limitrofa di Montalcino. — Totale, abitanti 331.

SALTO ALLA CERVIA fra la Versilia e la Lunigiana. — V. LAGO DI PORTA.

SALTO (S. REPARATA IN) nella Valle del Lamone in Romagna. — V. MARRADI, *Comunità*.

SALTOCCHIO nella Valle del Serchio. — Contrada che ha dato il titolo a due chiese parrocchiali (S. Gimignano, ora detto a Moriano, e S. Andrea a Saltocchio) e ad una magnifica villa signorile, nella Com., Giur., Dioc., Duc. e 4 in 5 miglia a sett. di Lucca.

Trovasi la chiesa di S. Gimignano alla base occidentale del monte delle Pizzorne sulla strada postale de' Bagni presso la ripa sinistra del Serchio e del Ponte a Moriano, mentre l'altra, posta quasi un miglio a ostro-scir. della prima, è alquanto più discosta dalla strada postale e dal Serchio.

Alla chiesa di S. Gemignano a Saltocchio ora a Moriano, appellano non meno di 4 pergamene del secolo X, pubblicate nel vol. V, pag. 3 delle *Memor. Lucch.*, la prima del 20 marzo 900, la seconda del 9 novembre 971, la terza del 27 luglio 983 e la quarta del 5 ottobre 988.

Anche un istrumento del secolo precedente, in data di aprile 883 fa menzione di questo Saltocchio, nel piviere di Sesto a Moriano, mentre l'altra chiesa di S. Andrea a Saltocchio è rammentata in una membrana dello stesso *Arch. Arciv.* del 5 ottobre 972 e dipendeva dal piviere di S. Pancrazio. In questo popolo è compresa la magnifica Villa di Saltocchio di casa Cenami, ora Bernardini de' Signori di Lucca.

La parr. di S. Gemignano a Saltocchio, ora a Moriano, nel 1844 contava 292 abit.

La parr. di S. Andrea a Saltocchio nell'anno stesso noverava 577 abit.

SALUTARE (S. PIETRO IN) nella Valle del Montone. — V. CERRETO DI TERRA DEL SOLE.

SALUTIO (PIEVE DI) nel Val d'Arno casentinese. — Pieve antica sotto l'invocazione di S. Eleuterio, guasto dal popolo in Salutio, nella Com. e 3 miglia a scir. di Castel Focognano, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede presso la base orientale dell'Alpe di S. Trinità, sulla ripa destra di un torr. che prese esso pure il vocabolo di Salutio.

La pieve di S. Eleuterio detta a Salutio nel secolo XIII era matrice delle seguenti 7 chiese: 1. S. Vitale a Lorenzano; 2. S. Maria a Bibbiano; 3. S. Lorenzo a Omina; 4. S. Nicolò a Talla; 5. SS. Felicita e Pietro di Montaguto sopra Talla; 6. S. Michele a Bagnona; 7. S. Maria a Capraja.

Attualmente la stessa pieve conta sole cinque parrocchiali, cioè, di Castel Focognano, di Omina, di Bagnona, di Colletta e di Viciano.

La parr. plebana di S. Eleuterio a Salutio nel 1845 aveva abit. 347 nella Com.

principale di Castel Focognano ed una frazione di 15 persone entrava nella Com. di Talla, Totale, abit. 362.

SALUTIO in Val Tiberina. — Castello con ch. parr. (S. Giorgio), nel piviere, Com. e circa miglio uno a settentr. di Caprese, Giur. civile della Pieve S. Stefano, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Arezzo.

È situato in piaggia presso la ripa sinistra della fiumana Singerna, poco sopra la confluenza del torr. Sorgenn.

La parr. di questo Salutio nel 1845 noverava 55 popolani.

SALVADORE (ABBADIA S.) sul Monte Amiata. — V. ABBADIA S. SALVADORE.

SALVATORE (S.) FUORI DI PIETRA SANTA GIÀ S. SALVATORE DI VERSILIA. — Ch. parr. fuor appunto la porta occidentale di Pietra Santa, nella Com. e Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Pisa.

Siede in costa alla base del Colle di Capriglia sulla destra della porta occidentale di Pietra Santa, in luogo già chiamato Pitiliano. Accosto a cotesta chiesa di S. Salvadore fuori di Pietra Santa fu un antichissimo monastero di matrone fondato fino del 754 da S. Walfredo e dal suo cognato lucchese Gundualdo, per rinchiudervi le loro mogli dopo che essi eransi determinati di entrare nel mon. di S. Pietro a Palazzuolo, presso Monte Verdi. Locchè leggesi nell'atto di fondazione di quella Badia, parlando del mon. di S. Salvadore dicendo: *quem nos ædificavimus in Pitiliano prope Versilia, super campo pisanico et taniense.* — V. PIETRA SANTA, *Comunità.*

Fra le memorie relative al mon. di San Salvadore di Versilia si conservano membrane dei secoli IX e X fra quelle dell'*Arch. Arciv. Lucch.*

È ignota l'epoca della soppressione di quel monastero, il quale esisteva ancora nel 1206 come apparisce dal catalogo delle chiese dalla Dioc. lucchese sotto il piviere di S. Felicita in Val di Castello.

La parr. di S. Salvadore fuori di Pietra Santa nel 1845 noverava 1287 abit.

SALVETTI (COLLE). — V. COLLE SALVETTI.

SALVI (S.) — V. S. SALVI fuori della Porta alla Croce di Firenze.

SALVIANO o SALVIANO MAGGIORE nel littorale di Livorno. — Contrada popolosa con ch. plebana (S. Martino), cui fu annessa la diruta pieve di S. Andrea di Limone, nella Com., Giur., Dioc. e circa 2 miglia a scir. di Livorno, Comp. di Pisa.

Siede in pianura presso la ripa destra del torr. Rivo maggiore lungo la strada regia Maremmana.

Una delle più remote notizie di cotesta località esiste in una carta del 15 maggio 949, pubblicata dal MURATORI nelle sue *Ant. del medio evo* (tom. III), mentre in altra membrana del 4 agosto 1006 si rammenta il piviere di Limone (*ivi*).

Il territorio della parr. di S. Martino a Salviano è sparso di molte ville di campagna situate in colline deliziose, alla base occidentale di Monte Nero ed in un'aria purissima.

La pieve stessa di Salviano nel 1845 noverava 1204 abit.

SAMBUCA nella Valle superiore del Reno. — Borgo cast., capoluogo di Comunità e di Giur. civile, sotto il vicariato R. di S. Marcello, nella Dioc. di Pistoja, già di Bologna, Comp. di Firenze.

Siede cotesto paese lungo la strada rotabile della Porretta, presso la ripa sinistra della Limentra occidentale, avendo al suo pon. il fiume Reno, fra il gr. 44° 5' 6" latit. ed il gr. 28° 39' 8" longit., 16 miglia a sett. di Pistoja, passando per la strada rotabile di Ponte Petri, e 13 miglia percorrendo quella della collina.

Cotesto paese spetta ad una delle Comunità della Toscana trasappennina. Esso fu nei tempi scorsi soggetto a più signori, talchè diede motivo a più controversie armate fra i Bolognesi che lo pretendevano ed i Pistojesi che fino dal secolo X lo dominavano.

Dico dal secolo X, poichè l'imp. Ottone III con suo diploma del 997 confermò ai vescovi di Pistoja il feudo del cast. di Pavana, situato nei confini comunitativi della Sambuca, che dichiara posta nel piviere di Succida della Diocesi di Bologna, ma nella giudicheria pistojese.

Infatti fra le membrane del vescovado di Pistoja venute in quest'*Arch. Dipl. Fior.* avvene una del luglio 1055 che dicesi scritta nella corte di Pavana del castello della Sambuca, giudicaria di Pistoja.

Intorno a quel tempo era già signore del cast. della Sambuca un tal Sifredo del fu Agighio di Pistoja, il quale nel 15 giugno del 1086, stando nella pieve del Montale, giudicaria pistojese, rinunziò a favore di questa mensa tuttociò ch'egli possedeva ne'contadi di Bologna, di Pistoja, di Fiesole e di Firenze, riserbandosi l'usufrutto de'beni medesimi, ed il possesso di un castelletto nominato Trippolano, a condizione che se egli o i suoi eredi aves-

sero conteso ai vescovi di Pistoja il possesso della torre e castello della Sambuca, oppure che quei prelati l'avessero perduto per cattiva guardia dei ministri di detto Sifredo suo fittuario, allora tutti i beni a condizione donati dovessero dichiararsi di piena proprietà di quei vescovi. (*Loc. cit.* e ZACCARIA, *Arced. R. Stor.*) A confermare poi ai vescovi di Pistoja il castello col distretto della Sambuca si aggiungono le bolle pontificie di Urbano II, di Pasquale II e d'Innocenzo II, le quali tutte confermarono a quei vescovi la corte e cast. di Pavana nel contado di Pistoja, ed il castel della Sambuca, il quale era stato restituito al vescovo Ildebrando per loro pronunziato, presente la gran contessa Matilde, dal card. Bernardo (degli Uberti), legato apostolico in Toscana. (*Loc. cit.*)

Ciò nonostante anche dopo il detto lodo e le preindicate bolle pontificie sembra che gli uomini della Sambuca si maneggiassero con i Bolognesi per consegnar loro la torre o rocca, locchè servì di ragione ai Pistojesi per punire i capi di quella congiura (anno 1127), rimettendo i Pistojesi a forza i loro vescovi al possesso di quel castello che essi ritennero senza gran disturbi fino al 1204. Allora i Bolognesi profittando della guerra che i Fiorentini facevano ai Pistojesi, mossero la loro oste verso la montagna di Pistoja, per cui fu loro facile impadronirsi del cast. della Sambuca e di altri luoghi vicini, che ritennero fino che Ugo cardinal d'Ostia, legato apostolico del pont. Onorio III, pronunziò sentenza li 10 ottobre del 1219: « Che il castel della Sambuca con il suo « distretto, ecc., dovesse tornare sotto il « dominio del vescovo di Pistoja, ecc. ». SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, t. II, p. II).

Dopo tale concordia il vescovo Graziadio di Pistoja cedè in feudo il castello col distretto della Sambuca a Ranieri conte di Panico, il quale nel giorno 6 aprile 1223 prestò giuramento in mano di quel vescovo, nuovamente eletto, per sè e per il conte Ugolino suo fratello. — V. PISA.

In tale stato si mantennero i popoli della Sambuca e di Pavana, vassalli e feudatarj dei vescovi di Pistoja, finchè nel mese di novembre del 1256 il vescovo Guidalaste, successore immediato di Graziadio, cedè il governo di quei popoli ad un Vergiolesi di sua famiglia, alla quale il detto feudo passò in Signoria.

Infatti nel 1306 del castel della Sambuca era signore quel Lippo Vergiolesi padre della bella Selvaggia, decantata da Cino da Pistoja innanzi che il di lei genitore nel 1309 vendesse al Comune di Pistoja il castello, distretto e uomini della Sambuca per il prezzo di 11,000 lire.

Dai Pistojesi la Sambuca cadde ben presto (1324) in potere di Filippo Tedici, un di cui cognato lo consegnò proditoriamente alle genti di Castruccio. Mancato però questo famoso capitano (1329), la fortezza della Sambuca fu ripresa dal Comune di Pistoja, che poi la consegnò nel 1351 alle milizie di Firenze, poco caute e meno coraggiose per non aver saputo far fronte alle truppe che da Bologna v'inviò il capitano Oleggio Visconti, che occuparono la Sambuca e Pavana.

Dal 1352 al 1360 la rocca della Sambuca fu guardata dalle genti dell'Oleggio signor di Bologna, quando riescì ai Pistojesi di riavere quella rocca quasi per sorpresa.

Come poi vi acquistassero signoria i monaci di S. Bartolommeo di Pistoja non saprei rintracciare; so bensì da un atto del 24 febbrajo 1368 che in quel tempo vi esercitava un mero e misto impero l'abate di detta Badia per atto pubblico rogato nell'episcopio di Pistoja con licenza del vescovo Remigio e del capitolo della cattedrale, il quale abate col consenso dei suoi monaci cedè al vescovo di Pistoja il castello e distretto della Sambuca per l'annua rendita o censo di 470 mine di grano.

Non corsero però molti anni che il castello col distretto della Sambuca, nel 1375, tornò a presidiarsi con tutti gli altri della montagna pistojese, dalle milizie inviate costà dalla Rep. Fior. onde premunirsi contro le forze del card. legato pontificio.

Maggior danno ancora avvenne allorchè i fuorusciti pistojesi istigati dal Visconti di Milano ed avendo alla testa un Riccardo Cancellieri nel 1401 assalirono il castello della Sambuca che tolsero alle truppe di Firenze, alla qual Repubblica dovettero però renderlo due anni dopo.

Finalmente il Castello della Sambuca dopo la caduta della Repubblica Fior. fu guardato nel 1530 da un capitano Cellesi, nel 1534 da un Francesco Michelacci, nel 1536 da un Gherardo Bonajuti, ecc.

L'ultimo fatto d'armi relativo al passo militare della Sambuca ne richiama all'anno 1643 quando vi passarono le truppe papaline venute da Bologna. Nella quale circostanza esse presero non solo la rocca di Pavana ma quella del Trep-

pro sullo stesso Appennino. E nella rocca della Sambuca quell'oste si fortificò, finchè i Pistojesi volendola riconquistare costrinsero con le loro forze i pontificj a sloggiare di là.

Esiste alla Sambuca un conservatorio di Francescane con diverse educande.

La chiesa parrocchiale fu staccata dalla sua antica di Succida o delle Capanne della Diocesi di Bologna per bolla del pont. Pio VI del 16 ottobre 1785 e data con le altre della stessa Comunità alla Diocesi di Pistoja, il cui diocesano eresse questa della Sambuca in piebana con le seguenti parrocchiali: 1. S. Jacopo alla Sambuca, Pieve con l'annesso di Pajola; 2. S. Maria a Pavana; 3. S. Pellegrino al Cassero; 4. S. Maria e S. Gaudenzio ai Lagacci; 5. SS. Giuseppe e Ignazio a Campeda; 6. S. Maria a Frassignon.

Siede alla Sambuca un potestà che ha la sola giurisdizione civile sopra il distretto di questa Comunità; per le cause criminali si ricorre al vicario regio di S. Marcello.

L'ingegnere di circondario sta al Montale; il cancelliere comunitativo, l'uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza si trovano in Pistoja.

Comunita' della Sambuca. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di quadr. 22,957. 59, pari a miglia toscane 28. 59, dalla quale superficie furono tolti quadr. 728. 57 per corsi d'acqua e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 52,621, soldi 17, den. 4, con una popolazione di 5,030 persone, a proporzione di circa 181 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del granducato e tre altre della legazione di Bologna comprese nello Stato Pontificio.

Dal lato di levante tocca il territorio comunitativo di Cantagallo nel granducato; dirimpetto a scir. andando verso ostro sottentra sul giogo della collina la Com. di Porta S. Marco, finchè sulla gioganà, verso le sorgenti della *Limentra media*, sottentra dal lato di ostro la Com. di Porta al Borgo, con la quale continua a fronteggiare per la valle superiore del Reno, dirimpetto a lib., e con essa varca il giogo dell'appennino posto al suo pon. finchè trova la Com. bolognese del Granagione, con la quale la nostra fronteggia da maestro a greco per il cammino di oltre 5 miglia, 4 delle quali lungo il Reno sino alla confluenza della Limentra occidentale.

Costì attraversa il fiume Reno per salire sul monte Guidello, avendo dirimpetto a greco e lev. il territorio comunitativo di Cassio dello Stato Pontificio, percorrendo per termini artificiali lo sprone settentrionale dell'appennino di Treppio, finchè sottentra a confine l'altra Comunità bolognese di Bargiestagno, fino a che scende nella Limentra orientale, dove ritrova il territorio granducale della Com. di Cantagallo.

Fra i principali corsi d'acqua che passano per il territorio di questa Comunità si conta il fiume Reno che per buone 4 miglia ne lambisce i confini dal lato di pon. e maestro, ed i tre rami della *Limentra, l'occidentale e la media* che corrono dentro il territorio comunitativo della Sambuca, mentre la *Limentra orientale* lo lambe in parte.

Fra le strade rotabili vi è quella antica che da Ponte Petri passa alla destra del Reno per innoltrarsi alla Lambrea e di là alla Porretta ed a Bologna, e fra le modernissime la nuova strada Leopolda aperta da una società anonima fra Pistoja e la Porretta, che deve passare pel varco della *Collina* lungo la *Limentra orientale* e probabilmente fuori dei confini della stessa Comunità. Rispetto poi alle strade più antiche che per la Porretta varcavano l'Appennino di Pistoja merita di essere indicata quella che portava il titolo di *Via S. Francesca* e che passava per lo Spedaletto, detto allora del Prato del Vescovo, innanzi scendere a Pistoja.

Accennerò che passò di costà nel 1009 un marchese Bonifazio di Toscana, una marchesa Matilde nel 1104 con numeroso seguito di conti, magnati, ecc., ecc. — V. Bagio e Pitecchio.

Rispetto alla struttura fisica delle rocce che cuoprono la faccia meridionale di cotesto Appennino essa consiste quasi generalmente in macigno e a strati più o meno potenti e diversamente inclinati, alternanti con più minuti strati di *bisciajo* o di schisto marnoso, mentre la terza roccia appenninica della calce carbonata (alberese e colombino) si affaccia più di rado nei borri e lungo gli alvei de' torrenti più profondi.

Le piante più comuni sono quelle del castagno, del cerro e del leccio, cui sottentrano nei luoghi più elevati le faggete ed estese naturali praterie, nelle quali trovano ottimo alimento nella calda sta-

gione bestie bovine; cavalline, lanute e porcine.

Nei luoghi più bassi e meglio esposti non mancano poderi di granaglie e di altro genere da seme nè alberi da frutti, fra li quali li noci ed i ciliegi; inoltre forniscono un pascolo ottimo alle bestie ed agli abitanti le patate che a preferenza dai villici della Sambuca si coltivano.

Non vi sono costì nè mercati settimanali nè fiere annuali.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DELLA SAMBUCA NEL 1845.

Campeda (*SS. Giuseppe e Ignazio*)	Abit.	149
Cassero (*S. Pellegrino*)	»	460
Frassignori (*S. Maria*)	»	263
Lagacci (*S. Maria e S. Gaudenzio*)	»	158
Pavana (*S. Maria e S. Jacopo*)	»	594
Pian del Toro (*S. Stefano*)	»	164
SAMBUCA (*S. Jacopo, Pieve*)	»	1261
Torri (*S. Maria*)	»	543
Treppio (*S. Michele, Pieve*)	»	1418
	Totale, abit.	5030

SAMBUCA DE' MONTI LIVORNESI. — Porta il nome di Sambuca da un antico eremo diruto (S. Maria della Sambuca), posto sullo sprone estremo de' monti livornesi nella parr. di Val Benedetto, Com., Giur., Dioc. e circa 4 miglia a lev. di Livorno, Comp. di Pisa.

La chiesa di S. Maria alla Sambuca, posta a cavaliere del torr. Ugione, fu consacrata nel dì 9 ottobre del 1442 dall'arciv. pisano Giuliano de' Ricci.

Vi abitarono allora i religiosi gesuiti, la cui congregazione fu soppressa nel 1668 dal pont. Clemente IX, ed i cui beni furono assegnati dal granduca Ferdinando II all'ospedale delle donne in Livorno. — V. VALLE BENEDETTA.

SAMBUCA nella Val di Pesa. — Borgo con ch. parr. (S. Jacopo) ed un antico annesso nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa miglia 3 1/2 a greco di Barberino di Val d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra della Pesa, alla testa di un ponte che si disse di Romagliano, per dove passava l'antica strada romana che per S. Donato in Poggio si recava a Siena ed un cui ramo si dirigeva nella regia postale a Tavarnelle.

Varie membrane dei secoli XI e XII relative a questo borgo ed al suo ponte sono pervenute nell' *Arch. Dipl. Fior.* dalla *Badia di Passignano;* da una delle quali, scritta nel 29 ottobre del 1179, apparisce che fino d'allora esisteva costì il ponte della Sambuca, ponte del quale fanno in seguito menzione due istrumenti del giugno 1219 e dell' 8 gennajo 1295 scritti nel borgo del Ponte della Sambuca (*ivi*). Che questo ponte si dicesse anche posto in Romagliano nel popolo della Sambuca, lo dichiara una carta del dicembre 1314. — V. ROMAGLIANO.

Il qual ponte fu rifatto nel 1415 per provvisione della Signoria di Firenze del 27 settembre di detto anno. — (GAYE, *Carteggio inedito di artisti, vol. I, Append. II*).

La parrocchia di S. Jacopo alla Sambuca nel 1845 contava 362 abitanti.

SAMBUCHETA nella Val-di-Sieve. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Donato), nel piviere di S. Leolino in Monti o del Conte, Com. e circa tre miglia a scir. di Londa, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco occidentale di uno sprone dell'Appennino della Falterona, che dirigesi verso il varco della Consuma per separare dal lato di maestro la valle della Sieve da quella superiore dell' Arno Casentinese, sull'antica strada mulattiera che da Londa, San Leolino e Sambucheta passa tuttora nel Casentino. — V. LEOLINO (SAN) DE'MONTI.

La parrocchia di S. Donato alla Sambucheta nel 1845 contava 123 abitanti.

SAN-MAMANTE. — V. MAMANTE (S.)

SAN-MINIATO. — V. MINIATO (S.), *Città*.

SAN-MINIATELLO. — V. MINIATELLO (SAN).

SAN-MOMMÈ. — V. MOMMÈ (S.) e MOMMEO (S.)

SAMOGGIA fiumana in Romagna. — V. TERRA DEL SOLE, *Comunità*.

SAN-BARTOLOMMEO A RIGNANO. — V. RIGNANO e così degli altri.

SAN-BAVELLO in Val-di-Sieve. — V. BABILA (S.)

SAN-BENEDETTO IN ALPI — V. ALPI (S. BENEDETTO IN).

SAN-BENEDETTO in Val-d'Elsa. — V. BENEDETTO (S. LUCIA A S.)

SAN-CASCIANO DE' BAGNI in Val-di-Paglia. — Cast. con chiesa arcipretura e collegiata (S. Leonardo, già S. Casciano ad Balnea), capoluogo di Comunità, nella Giur. di Radicofani, Dioc. di Chiusi, Comp. di Siena.

Siede sopra uno sprone che diramasi a ostro del monte di Cetona, circa 1870 piedi sopra il livello del mare fra il gr. 29° 32' longit. ed il gr. 42° 52' 5' latit., 5 in 6 miglia a scir. di Radicofani, 9 miglia a ostro di Cetona e quasi 13 miglia da Chiusi nella stessa direzione.

L'origine di questo castello è tanto remota quanto la celebrità de' suoi bagni appellati da Orazio chiusini e più tardi bagni orvietani, perchè Chiusi al pari di S. Casciano furono un tempo compresi nella Rep. di Orvieto, fino a che cotesta contrada prese il titolo di *Terme Cascianensi* dalla sua parrocchia di S. Casciano che diede il suo nome anche al Castello.

La prima volta che trovo rammentata la chiesa di S. Casciano de'Bagni mi sembra in una membrana della Badia Amiatina scritta nel novembre del 1080. — (*Ach. Dipl. Fior.*)

Chi fossero poi i loro signori in quell' epoca lo dichiarano molte carte spettanti ai conti di Marciano ed ai Visconti di Campiglia loro consorti. E sebbene le memorie ad essi relative non siano più antiche del secolo XIII, con tutto ciò non essendovi memoria più remota di altri dinasti del territorio orvietano, giova riportarsi alle carte che ricordano la loro signoria. Tale è una transazione del 18 luglio 1272 fatta fra Napoleone del fu Tancredi de' Visconti di Campiglia d' Orcia ed altri suoi consorti da una parte, e dall'altra da altri Visconti pure di Campiglia d'Orcia, per terminare una lite vertente fra loro rispetto al castello e distrètto di Campiglia suddetta, a quelli di S. Casciano, di Celle, ecc. — (*Archivio Dipl. Fiorentino, Carte della Badia Amiat.*)

Inoltre all' Art. Campiglia d' Orcia fu riportato uno squarcio del diploma concesso nel 1328 dall' imperatore Lodovico il Bavaro ai conti di Marciano e di Campiglia d'Orcia, ai quali fra gli altri feudi confermò il castel di San-Casciano e quello di Celle con i loro territorj, uomini e giurisdizioni.

Uno poi de' conti di San-Cascian de' Bagni era quel Monaldo di Andreuccio stato eletto in potestà di San-Gimignano dalla Signoria di Firenze, li 12 dicembre del 1356.

Era costui diverso da quel Monaldo di Giovanni di Pone, che nel 1383 e di nuovo nel 1386 si pose sotto l' accomandigia della Rep. di Siena insieme con i castelli di San-Casciano e di Celle, accomandigia rinnovata per anni 28 li 15 giugno del 1412 dallo stesso Monaldo e da Giovanni suo figlio insieme ai sindaci del castel di San-Casciano, a condizione fra le altre di offrire ogni anno per la festa della Madonna di agosto un palio alla cattedrale di Siena di 12 fiorini d'oro.

Al quale atto tenne dietro una deliberazione de' signori Nove, in vigore della quale il detto Monaldo de' Visconti di Campiglia e di San-Casciano fu creato cavaliere gaudente a spese della Rep. di Siena, ecc., ecc.

Costui era quel Monaldo da San-Casciano che lo storico Ammirato segnalò nel 1389 potestà di Firenze.

Seguace delle massime guelfe fu il figlio di detto Monaldo, Giovanni di San-Casciano, postochè nel 1390 non solo fu vestito dai Fiorentini cavaliere sotto le mura di Siena, contra la qual città erano in guerra, ma nel 1393 fu ammesso dai Fiorentini al soldo con altri 11 individui della casa Tolomei di Siena. — (Ammir., *Stor. Fior.*, lib. XV e XVI.)

In seguito ogni 28 anni si rinnovarono le capitolazioni di accomandigia fra i Visconti di Campiglia d'Orcia ed il Comune di Siena.

Ma ad onta di tante accomandigie il castel di San-Casciano non potè resistere nel 1495 alli fuorusciti condottivi da Vitellozzo Vitelli. — (Malavolti, *Stor. San*, p. III, libro VI.)

Per altro cotesti non si mantennero molti giorni nel castello, ripreso dalle truppe di Siena, alla quale gli abitanti di San-Cascian de' Bagni conservaronsi ligi senza più rammentare i loro antichi signori, finchè dopo il luglio del 1559 prestarono giuramento di sudditanza a Cosimo I cui fu la provincia dello stato nuovo del granducato dal re di Spagna Filippo II venduta.

Con la legge del 1.° agosto 1838 la potesteria di San-Cascian de' Bagni fu soppressa ed assegnata al vicario regio di Radicofani, che oltre agli affari criminali vi sopravvede anche nel civile. Ivi pure si trova il cancelliere comunitativo; l' ingegnere di circondario in S. Quirico, l'uffizio di esazione del registro in Sarteano, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Montepulciano.

La chiesa collegiata siede nella parte più eminente del poggio, forse nel luogo dove fu la rocca, cui girano intorno al di sotto le private abitazioni.

Nei bagni sottoposti al paese havvi un oratorio detto della Colonna; e fuori del paese dal lato di lev. un convento di Cappuccini.

COMUNITÀ DI SAN-CASCIAN DE'BAGNI. — Il territorio di questa Comunità nel 1845 occupava una superficie di quadr. 26,795. 21, pari a miglia 33. 37, dalla quale superficie erano da detrarsi 1136. 46 quadr., con una rendita imponibile di lire 39,123. 7 e con una popolazione in detto anno di 2924 abitanti, a ragione di circa 91 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

La Comunità S. Casciano confina con i territorii di 5 Comunità senza dire del confine da lev. a scirocco verso lo Stato Pontificio, col quale si accompagna fino a ostro-libeccio lungo il corso del fiume Paglia, a partire dalla confluenza del torr. Rigofino sino allo sbocco dell'Elvella fra la Torricella e Ponte Lentino, dove rimontando l'Elvella per circa 4 miglia lascia al suo pon. il poggio di S. Casciano, finchè giunge al torr. di Fossalto cui rimonta per lasciare a ostro-scirocco il territorio dello Stato Pontificio, e fronteggiare dirimpetto a greco-levante con la Com. granducale di Cetona, con la quale la nostra costeggia fino alla sommità della montagna omonima, dove trova la Com. di Sarteano. Con questa l'altra di S. Cascian de'Bagni fronteggia per un tragitto di circa 2 miglia finchè trova sulla stessa montagna il territorio della Com. di Radicofani con il quale l'altro si accompagna verso maestro nel Vallone del torr. Rigo fino al Ponte a Rigo, dove attraversato il torr. e la strada regia postale sottentra a confine la Com. dell'abbadia S. Salvadore per un brevissimo spazio; indi dirimpetto a pon. la Comunità di Pian Castagnajo, con la quale l'altra di S. Cascian de'Bagni arriva alla confluenza del torr. Lele nel fiume Paglia, dove sottentra lo Stato Pontificio.

Fra le maggiori eminenze comprese in questa Comunità sono quelle che spettano alla superiore montagna di Cetona, il cui varco trovasi a circa 3000 piedi sopra il livello del mare, alla quale eminenza resta seconda quella del paese di Celle, situato a circa 1880 piedi, e terza la terra di S. Casciano de'Bagni posta a circa 1870 piedi sopra lo stesso livello.

Poche strade rotabili passano per questa Comunità, una delle quali da S. Casciano si dirige a Sarteano e l'altra da S. Casciano stesso s'incammina per Celle al ponte a Rigo sulla strada postale Romana. Non vi sono più tracce visibili dell'antica via romana che dal ponte a Rigo condurre doveva i bagnanti alle Terme Chiusine, alcune delle quali, nominate di S. Lucia, sono applicate per i mali d'occhi, ed a queste intese riferire Orazio nella sua epistola XV.

La fisica struttura di questa contrada consiste o in una marna conchigliare marina (*creta de'Sanesi*) o in una calcare compatta e stratiforme alternata; e più spesso l'una e l'altra coperta da potenti depositi di calcare concrezionata (travertino), prodotta da quelle acque termali ricche di acido carbonico.

Rispetto alle produzioni agrarie il suolo di questa Comunità essendo in gran parte montuoso suole abbondare di piante ghiandifere, il cui frutto fornisce copioso alimento ai molti animali neri che vi si trovano, mentre nelle colline inferiori e negli angusti valloni esistono poderi con frutti e viti varie e seminagioni di cereali. — L'aria del capoluogo è salubre ma il clima rigido, anzichenò, stante l'essere dominato dai venti di greco ed anche dallo scirocco.

Con la legge del 2 giugno 1777 furono riunite alla Com. di S. Cascian de'Bagni quelle di Celle e di Figline.

Nel capoluogo si praticano due fiere annue nel 22 settembre e nel primo mercoledì dopo la SS. Concezione nel mese di dicembre.

Un'altra fiera ha luogo nel 2 luglio a Celle, e nel martedì dopo la prima domenica di ottobre a Figline.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITÀ DI S. CASCIANO NEL 1845.

Celle (*S. Paolo Converso, Pieve*)	Abit.	1136
Figline (*S. Michele, Prepositura*)	»	232
Palazzone (*S. Maria Assunta, Pieve*)	»	640
Ripe (*S. Maria*)	»	485
S. CASCIAN DE'BAGNI. (*S. Leonardo, Arcipret. e collegiata*	»	761
Totale, abit.		2924

SAN CASCIANO fra la Val di Pesa e la Val di Greve. — Grossa terra murata e commerciante, il di cui centro trovasi sul giogo del monte posto fra la Val di Pesa a ostro e la Val di Greve a sett.; è capoluogo di Comunità, e sede di uno dei 7 potestà suburbani a Firenze; con ch. prepositura e collegiata (SS. Ippolito e Cassiano), nella Dioc. e Comp. di Firenze,

Questa terra, già nota sotto il vocabolo di S. Casciano a Decimo, trovasi circa 980 piedi sopra il livello del mare sulla strada postale romana alla prima stazione da Firenze che ne dista circa 9 miglia; 8 miglia a settentrione di Tavarnelle, che è la seconda posta; 7 miglia a maestro di Greve e 5 a greco di Monte Spertoli.

Il monte su cui siede S. Casciano fa parte di quelli della Romola, che dirigonsi fra la destra della Pesa e la sinistra dell'Arno fino alla Golfotina.

All'art. DECIMO (S. CECILIA A) fu indicata la ragione perchè quest'antica pieve presso S. Casciano si appellasse a *Decimo*, nello stesso modo che si appellano a Settimo, a Sesto, a Quinto, a Quarto, ecc., altri luoghi posti sulle strade maestre o provinciali che staccansi ab antiquo da qualche città.

Una delle memorie più antiche fra le superstiti credo sia tra le pergamene della Badia di Passignano, una delle quali del marzo 1041, scritta in Casciano senza dare il titolo che portava di Santo; siccome trovasi con questo titolo di San Casciano in una carta di agosto del 1105 scritta presso la chiesa di S. Casciano nel territorio fiorentino; e meglio ancora in altro atto del giugno 1187 rogato in San Casciano del piviere di S. Cecilia a Decimo, contado fiorentino. (*Arch. Dipl. Fior., loco cit.*)

Molto più frequenti sono le memorie, relative a questo castello, del secolo XIII raccolte in gran parte dal Lami nelle sue *Memor. Eccl. Fior.*, dalle quali risulta che allora gli uomini di S. Casciano ubbidivano anche nel temporale ai vescovi fiorentini, che vi tennero non solo un loro amministratore col titolo di vicario, ma che fino dal 1241 diedero agli abitanti di S. Casciano i primi statuti parziali, previa per altro l'approvazione del governo di Firenze.

Ciò dimostra chiaramente che limitata esser doveva la giurisdizione civile del vicario vescovile sopra gli uomini di San Casciano, mentre i reggitori di Firenze nel 1272 diedero ordine agli abitanti di San Casciano di sottoporre il loro giusdicente al potestà della Rep. Fior.

Ma già in quel tempo ed innanzi la battaglia di Montaperto funesta ai guelfi, il paese di S. Casciano era stato investito nel 1253 da una scorreria che fece fino a Montebuoni presso Firenze l'oste sanese. (DEI ANDREA, *Cronaca sanese.*)

Ma più chiara apparisce la storia politica di questo paese nel secolo XIV, sia quando l'imp. Arrigo VII, nel dicembre del 1312, avendo levato l'assedio a Firenze s'inviò col suo esercito a S. Casciano dove si fermò fino al 6 del susseguente mese; sia allorchè nel febbrajo del 1326 cavalcò da Signa fino a S. Casciano l'esercito comandato dal capitano Castruccio di Lucca, ardendo il borgo, e levando gran preda intorno. Ciò mosse il governo di Firenze a prendere qualche misura di difesa, e fu all'uscita di aprile del 1343, sotto il governo del duca di Atene, che fu messo mano ad afforzare e chiudere di mura S. Casciano, avendo intenzione quel duca di dare allora a cotesto paese il nome di Castel Ducale. (VILLANI GIOVANNI, *Cronica, lib. XII, cap.* 8.) Ma poco andò innanzi quel lavoro, giacchè il duca di Atene alla fine del susseguente mese di luglio fu cacciato dal governo a furia di popolo ed il castel di S. Casciano rimase borgo come innanzi; nè la Signoria di Firenze potè rivolgervi l'animo a fortificarlo se non dopo che vide costà nel 1354 pervenuta dalla parte di Siena e di Poggibonsi una di quelle compagnie di ventura condotta da un Monreale, la quale non si ritirò da S. Casciano e da'suoi contorni se non dopo aver danneggiato la contrada, ed aver costretto il governo di Firenze a sborsare loro 28,000 fiorini d'oro.

Allora fu che la Signoria propose e fu deliberato di fabbricare nel borgo di San Casciano un forte castello, circondandolo di torri e di mura. (VILLANI MATTEO, *Cronica, lib. V, cap.* 73).

Cotest'opera ebbe principio nell'agosto dell'anno 1355 col fare i fossati, ed all'uscita del settembre successivo si diede mano alle fondamenta delle mura castellane, le quali dovevano essere larghe sotto terra braccia 4 e braccia 2 sopra terra, ristringendole a proporzione che si alzavano sino a braccia 12 con corridori e bertesche.

Le quali mura dovevano essere difese all'intorno da torri alte braccia 24 e distanti fra loro non più di braccia 50. Inoltre fu deliberato che vi fossero due porte maestre, ciascuna delle quali difesa da due torri più alte delle altre. Il circuito intiero delle dette mura castellane che giravano braccia 2135, con due postierle, oltre le due porte maestre, fu compito, senza arrestare punto il lavoro, un anno dopo, cioè nel settembre del 1356; il quale lavorio costò alla Repubblica 35,000 fiorini d'oro.

Tali furono le espressioni di Matteo Villani, storico di buona fede e contemporaneo, a conferma del quale si può qui citare un'altra provvisione della Signoria del 7 settembre 1356 nella quale si dà ordine di terminare il *cassero* o *rocca* in S. Casciano con queste parole: *et perficiatur casserum S. Casciani.*

Il Gaye che riportò il sunto di quella provvisione nel vol. I, appendice II del suo *Carteggio inedito di artisti*, indicava anche il nome di alcune maestranze dalla Signoria destinate alle fortificazioni suddette, e segnatamente di maestri di pietre e fornacciaj, i quali nel 25 agosto del 1357 supplicarono quella Signoria per il saldo di lire 499. 19. 9.

Il cassero di S. Casciano esisteva in un angolo della terra verso maestro, ed è quello stesso cassero che poi il granduca Ferdinando II regalò a Giovanni Santi Lucardese, sopranominato l'Indiano, e che fu primo foriere di quel granduca. Egli poco dopo fece ridurre cotesto cassero in una grandiosa fabbrica, ceduta forse dal medesimo a quelle monache benedettine, e nella quale fu aperto più tardi un meschino teatro.

Sulla strada maestra esisteva costà sino dal secolo XIII uno spedale per i poveri viandanti, siccome lo dimostra il testamento della contessa Beatrice di Capraja, vedova del conte Marcovaldo di Dovadola, scritto li 18 febbrajo del 1278 (*stile fior.*), col quale assegnò allo spedale di S. Casciano lire 15 per una volta.

La chiesa collegiata con pieve prepositura era dedicata a S. Casciano, di cui conserva il titolo, fino da quando costituiva una prioria del piviere di S. Cecilia a Decimo, cangiata questa in prioria, e quella in pieve ed in collegiata con decreto arcivescovile del 30 dicembre 1797. Vi erano allora in cotesta collegiata 12 canonici, di patronato di quelle monache benedettine sotto l'invocazione di S. Maria del Gesù ed esistite in San Casciano fino all'anno 1809.

Rispetto alle chiese parrocchiali comprese attualmente nel piviere di San Casciano, si contano 10 chiese, cioè: 1. S. Cecilia a Decimo, già pieve, ora prioria; 2. S. Maria di Casa Vecchia; 3. S. Martino d'Argiano; 4. S. Maria con l'annesso di S. Angelo d'Argiano; 5. S. Andrea in Percussina; 6. S. Bartolommeo di Faltignano nella Chiesa Nuova, con l'annesso di S. Stefano a Petriolo; 7. S. Jacopo a Mucciana; 8. S. Lorenzo Castel Bonsi, con l'annesso di S. Margherita a Case Rotte; 9. S. Pietro di Sopra; 10. S. Pietro di Sotto.

Fra gli stabilimenti sacri inclusi nelle mura castellane di San Casciano contasi l'ospizio de' padri domenicani, ora della compagnia della Misericordia a S. Maria del Prato, stato eretto nel 1335.

Anche più antico era un monastero di recluse, traslocate di costà nel monastero di S. Donato a Torri nel secolo XIII.

Più moderno era il mon. di S. Maria del Gesù, dell'ordine benedettino, soppresso nel 1809, e nella cui chiesa fu sepolto nel 1640 il suo fondatore Giovanni Santi Lucardese.

Ad un benefattore più antico, Girolamo Castrucci, devesi la fondazione della chiesa e convento degli zoccolanti della Croce, eretti fuori di S. Casciano nel 1492; la chiesa fu ampliata ed abbellita nel 1736.

Anche un convento di cappuccini esiste fuori di S. Casciano nella parte australe e per la via che guida alla magnifica Villa delle Corti del principe Corsini.

Fra gli uomini distinti nelle scienze e belle lettere, S. Casciano conta il suo primo maestro di scuola nel prete Francesco Guarducci, e fra i più moderni il dottore Giuseppe Sarchiani, che mancò ai viventi nel principio del secolo attuale e che lasciò alla sua patria una copiosa e scelta biblioteca.

Siede in San Casciano un potestà dipendente dal commissario regio di Firenze, un cancelliere comunitativo ed un ingegnere di circondario che abbracciano le Com. di Barberino di Val d'Elsa e di Monte Spertoli; tutte le altre autorità sono in Firenze.

COMUNITA' DI S. CASCIANO. — La Comunità di S. Casciano occupa una superficie territoriale di quadr. 31,419. 09, pari a miglia toscane 39. 13, dalla qual superficie erano da detrarsi quadr. 1323. 02 percorsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 422,795, con una popolazione di 11,279 persone, a proporzione di 304 abit. per miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di 6 Comunità; di faccia a settentr. e ostro ha la Com. di Barberino di Val d'Elsa; di fronte a lib. ha quella di Monte Spertoli; dirimpetto a ponente-maestro tocca il territorio della Casellina e Torri, e da maestro fronteggia per breve tragitto con la Com. di Lagnaja, cui subentra a settentr. fino a greco la Com. del Galluzzo; poi a lev.

quella di Greve. Con l'ultima delle quali si dirige a scir. incontro alla Com. di Barberino di Val d'Elsa.

Non vi sono in questa Comunità elevatezze maggiori del poggio su cui siede S. Casciano, che si alza circa mille piedi sopra il livello del mare.

Fra i maggiori corsi d'acqua che bagnano il suo territorio si contano due fiumane, la Greve a lev.-greco e la Pesa a scir. e ostro, l'ultima delle quali attraversa una parte del suo territorio per passare fra i poggi dirimpetto che acquapendono a ostro nel Virginio, mentre nascono dietro il territorio di questa Com. i torrenti Terzana e Sugana, due fra i maggiori tributarj della Pesa, per non parlare di tanti altri minori corsi di acqua, che fluiscono nella Pesa o nella Greve dentro i limiti di questa Comunità.

Fra le strade rotabili, oltre quella regia postale romana che passa in mezzo a S. Casciano, molte strade si staccano da quella a destra ed a sinistra prima di arrivare e dopo passato il paese, fra le quali la via di Mercatale, quella dell'Impruneta, la strada provinciale volterrana che scende in Pisa al ponte di Cerbaja, quella che dirigesi per S. Pancrazio a Monte Spertoli, ecc., senza dire de' moltissimi tronchi di strade rotabili che staccansi della stessa postale per condurre a moltissime ville grandiose che figurano nei contorni di S. Casciano e di S. Andrea in Percussina.

Assai variata e singolarissima si mostra la fisica struttura di questa Comunità.

Avvegnachè se dalla parte del Galluzzo si entra nei poggi degli *Scopeti*, passata la fiumana Greve trovasi alla base dei medesimi il vero macigno, o pietraserena, di cui sono aperte le cave, ma appena si arriva nel popolo di S. Andrea in Percussina, si perdono di vista i potenti strati di quella pietra che costituiscono l'ossatura visibile del poggio inferiore degli Scopeti, e sottentrano a ricuoprirli potentissimi banchi di ciottoli più o meno grossi, spettanti per la maggior parte alle rocce calcaree compatte (albanese o colombino), rocce che mancano in quei contorni. Cotesti continuano a trovarsi non solo dentro il paese di S. Casciano, e talmente profondi che servono di fondamento alle case che vi si fabbricano; ma quei banchi continuano nella pendice meridionale degli stessi poggi che acquapendono in Pesa. Al di là della quale, cioè nei poggi a sinistra della Pesa, i ciottoli di alberese continuano a riscontrarsi ma più piccoli e misti ad una terra ocracea ghiajosa, fino a che giunti sull'altipiano dove passa il torr. Virginio, il torrente spetta decisamente ad un tufo ghiajoso con resti di conchiglie marine, ad un terreno in somma che i geologi qualificano per terziario marino superiore, scoprendo costà ed in quasi tutta la Val d'Elsa il terreno terziario medio, cioè la *marna conchigliare cerulea* del Brocchi, nota in Toscana col nome di *mattajone*. Dondechè mi sembrò questa contrada un bel campo di studio per coloro che bramano investigare le cause di tali cataclismi.

All' Art. Barberino di Val d'Elsa, *Comunità*, indicai che a partire da Firenze andando a S. Casciano si lasciano le rocce di macigno alla base del poggio degli Scopeti, le quali più non si riveggono andando a Roma, e dissi che la sommità del poggio di S. Casciano era profondamente coperta di ciottoli provenienti da una più lontana contrada.

È un quesito che viene fatto a prima vista, cioè se i rammentati ciottoli di rocce calcaree compatte furono rotolati fino costà ed abbandonati per via dalle acque correnti sopra una schiena acuta anzi che no di poggi, dove ora non passerebbe un fosso, e se quel fenomeno accadesse innanzi che si formassero i due valloni della Greve e della Pesa: oppure se un tale cataclismo accadeva nel tempo che si abbassava il bacino dell'Arno, postochè negli scandagli de' così detti pozzi artesiani trapanati in diversi punti di Firenze e lungo la sua Valle, furono trovati depositi di ciottoli e di ghiaje persino inferiormente al livello attuale del mare.

Rispetto alle produzioni agrarie di questa Comunità, dirò che fra le maggiori raccolte avvi quella delle granaglie, dell'olio e del vino, l'ultimo de' quali assai spiritoso fornisce la bevanda giornaliera d'una gran parte della città, sei mesi dopo la raccolta.

Le sue frutta poi sono copiose e saporite ed i boschi cedui forniscono alla capitale molta legna e carbone.

In una parola il paese di S. Casciano e quello della sua Comunità col progredire degli anni progredì nella sua industria, e segnatamente nell'agraria, per le accresciute coltivazioni, per i molti gelsi, olivi e vigne che ognor più adornano le sue colline.

L'aria dell'intiero territorio, qualora si eccettuino pochi piani lungo la Pesa, è

buonissima e di una dolce temperatura, talchè fino dai tempi della Rep. Fior. nei colli di S. Casciano venivano a villeggiare distinti personaggi e famiglie, come può vedersi agl'Art. Percussina (S. Andrea in), Bibbione, Fabbrica, Poppiano, Le Conti, ecc.

Copiosissimi poi tanto di concorrenti come di generi di vettovaglie e di merci sono i mercati settimanali che si tengono nel lunedì in S. Casciano, uno de' quali, il lunedì dopo l'ottava di Pentecoste, convertesi in fiera mentre però la fiera maggiore cade nel 29 settembre, festa di San Michele.

Popolazione
della Comunita' di S. Casciano nel 1845.

Argiano (*S. Maria e S. Angelo*)	Abit.	320
Idem (*S. Martino*)	»	225
Bibbione (*S. Colombano*)	»	283
Idem (*S. Maria e S. Angelo*)	»	300
Campoli (*S. Gaudenzio*)	»	70
Idem (*S. Maria a Mercatale*)	»	723
Idem (*S. Stefano, Pieve*)	»	383
Casavecchia (*S. Maria*)	»	146
Castelbonsi (*S. Lorenzo*)	»	460
Cofferi (*S. Martino*)	»	141
Decimo (*S. Cecilia*)	»	265
Fabbrica (*S. Andrea*)	»	237
Fattignano (*S. Bartolommeo*)	»	257
Luciano (*S. Donato, porzione*)	»	186
Lujano (*S. Andrea*)	»	121
Mucciana (*S. Jacopo*)	»	126
Monte Findolfi (*S. Cristina*)	»	340
Monte Macerata (*S. Maria*)	»	254
Montepaldi (*S. Pietro*)	»	133
Novoli (*S. Andrea*)	»	189
Percussina (*S. Andrea in*)	»	465
Pergolato (*S. Pietro*)	»	198
S. Pietro *di sopra*	»	217
S. Pietro *di sotto*	»	202
Pisignano (*S. Nicolò*)	»	182
Romola (*S. Maria, porzione*)	»	623
Solivolpe (*S. Cristina*)	»	470
San Casciano (*Collegiata e prepos.*)	»	2858
Sugana (*S. Giovanni, Pieve, porz.*)	»	328
Val di Pesa (*S. Maria di*)	»	289
Idem (*S. Pancrazio, pieve*)	»	516
Vico l'Abate (*S. Angelo, porzione*)	»	165
Annessi.		
Montebuoni; *dalla Com. del Galluzzo*	»	40
Valle (*S. Martino in*); *dalla Com. di Greve*	»	36
Viciano; *dalla Com. del Galluzzo*	»	33
Totale, abit.		11,279

SAN-CASCIANO in PADULE. — V. Casciano (San) in Padule e così di tutti gli altri luoghi dedicati a *San Casciano*.

S. CIPRIANO in VILLAMAGNA. — Contrada che dà il nome a due ville signorili, e che lo ebbe da una chiesa parr. tuttora esistente della pieve di S. Giovanni a Villamagna, nella Com., Giur., Dioc. e circa due miglia a maestro di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede in una collina marnosa conchigliare, lungo la strada che esce da Volterra dalla Porta detta Fiorentina per scendere per San Cipriano in Era, che trapassa per risalire per Viarello a Villamagna.

Eravi costì in San Cipriano un ospedaletto sotto il nome di *Verano*, soppresso nel 1383 per riunire i suoi beni a quello spedale maggiore di Volterra.

Nel qual tempo la chiesa di San Cipriano fu dichiarata cura dopo che ci fu unita l'antica chiesa di S. Orsola a Ripabianca, detta anche a Ripabella, vocabolo rimasto tuttora ad un podere.

La parr. di S. Cipriano nel 1845 contava 466 popolani.

SAN-COLOMBANO a BIBBIONE. — V. Bibbione, e così degli altri.

SAN-COLOMBANO del Vescovo nella Valle occidentale di Lucca. — Villa signorile con chiesa parrocchiale nel piviere di Segromigno, Com., Giur. e circa 4 miglia a sett.-maestro di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca. — V. Segromigno.

La parrocchia di S. Colombano del Vescovo nel 1844 contava 475 abit.

SAN-CONCORDIO e SAN-COLOMBANO nel suburbio orientale di Lucca. — Contrada che porta il titolo della sua chiesa parrocchiale, e che abbraccia le antiche parrocchie di S. Colombano, di Ralia, di Pietro maggiore e di S. Potiziano.

Essa nel 1844 contava 1825 abit.

SAN-CONCORDIO di MORIANO nella Valle del Serchio. — V. Moriano.

SAN-CRESCI a CAMPI. — V. Campi (S. Cresci a) a Macciuoli. — V. Macciuoli e così degli altri.

SAN-CRISTOFANO di TRATELLE. — V. Tratelle e così degli altri.

SAN-DALMAZIO in Val-di-Cecina. — V. Castel S. Dalmazio.

S. DALMAZIO a QUARTO. — V. Quarto (S. Dalmazio a) e così degli altri.

SAN-DONATO in AVANE. — V. Donato (S.) in Avane.

SAN-DONATO a CIGLIANO. — V. Cigliano in Val-di-Pesa.

SAN DONATO A TORRI. — V. TORRI (S. DONATO) sopra e sotto Firenze, e così degli altri.

SAN-DONNINO A BROGGI. — V. BROGGI e così degli altri. — SAN DONNINO da cercarsi all'articolo DONNINO (S.) o a quello del vocabolo che gli succede.

SAN-FABIANO in-Val-d'Arbia. — V. FABIANO (S.) sull'Arbia.

— DI CASTIGLION ALBERTI. — V. CASTIGLION ALBERTI.

— DELLE CAMPERIE DI AREZZO. — V. CAMPERIE (S. FABIANO ALLE.)

— ALLE TERRE DI RAPOLANO. — V. SAN-GEMIGNANO ALLE TERRE.

SAN-FELICE A EMA. — V. EMA (S. FELICE A).

— IN CHIANTI. — V. AVANA (S. FELICE IN).

— DELL'OMBRONE — V. FELICE (S.) dell' Ombrone pistojese.

SAN FILIPPO (BAGNI DI) — V. CAMPIGLIA D'ORCIA E ABBADIA S. SALVADORE, *Comunità*.

SAN-FIORENTINO E SAN-PERGENTINO A RANCO — V. RANCO (PIEVE DI).

— A GRAGNANO. — V. GRAGNANO IN Val-Tiberina.

SAN-FIORENZO A SAN FIRENZE. — V. FIORENZO (S.) A S. FIRENZE.

SAN-FLORENZO DI VESCONA. — V. FLORENZO (S.) DI VESCONA.

SAN-TREDIANO DI LARI. — V. USIGLIAN DI LARI.

SAN-GALGANO in Val-di-Merse. — V. GALGANO (S.) E FROSINI.

SAN-GAUDENZIO DI CAMPOLI. — V. CAMPOLI e così di tutti gli altri.

SAN-GAVINO ADIMARI. — V. ADIMARI S. (GAVINO) al Cornocchio. — V. CORNOCCHIO. (S. GAVINO AL).

SAN-GEMIGNANELLO ALLE SERRE fra la Valle dell'Ombrone sanese e la Val-di-Chiana. — Cas., già Cast., che portò il nome di S. Gemignanello, forse l' antica sua chiesa parr. ora dedicata a S. Fabiano detto alle Serre di S. Gemignanello, che fu nel piviere di Asciano, attualmente sotto quello di S. Lorenzo alle Serre, Com. e circa 6 miglia a scir. di Rapolano, Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Il diruto fortilizio di S. Gemignanello attualmente ridotto ad uso di resedio campestre, siede presso il giogo de' poggi denominabili *Serre di Rapolano* posti fra Montalceto ed il torrente *Foena*, che per le serre si fa strada onde entrare in Val-di-Chiana, lungo un tronco di strada provinciale del Sentino, la quale passando per San Gemignanello riunisce le due strade maestre de' Villesi e Lauretana, la prima che passa lungo la Foena sotto il poggio di Tergomagno e la seconda che sale da Asciano sul poggio di Montaleto per scendere di costà ad Asinalunga in Val-di-Chiana.

La parrocchia di S. Fabiano a S. Gemignanello alle Serre nel 1845 noverava 207 abitanti.

SAN-GEMIGNANO in Val d' Elsa. — V. SAN-GIMIGNANO.

— A CONTRONE. — V. CONTRONE e così degli altri.

SAN-GENESIA nel Val-d'Arno inferiore. — V. BORGO S. GENESIO e SAN-MINIATO, *Città*.

SAN-GENESIO DEL CARDOSO nella Valle del Serchio. — V. CARDOSO sul Serchio, e così degli altri.

SAN-GENNARO DELLE PIZZORNE nella Valle orientale di Lucca. — V. GENNARO (S.)

SAN-GERMANO AL SANTO NUOVO. — V. GERMANO (S.) AL SANTO NUOVO.

SAN-GERSOLÈ. — V. GERSOLÈ (S.)

SAN-GERUSALEM. — V. GERUSALEM (S.)

SAN-GERVASIO nel suburbio orientale di Firenze.

SAN-GERVASIO IN VERIANA in Val-d'Era. — V. VERIANA.

SAN-GIMIGNANO in Val-d' Elsa. — Grossa e nobil terra adorna di molte ed eccelse torri, capoluogo di Com. e residenza di un vicario regio, con insigne collegiata (S. Maria Assunta), nella Dioc. attualmente di Colle, Comp. di Siena.

Siede a mezza costa e sul fianco settentrionale che inoltrasi dal monte del Cornocchio verso la ripa sinistra dell'Elsa, ad una elevatezza di circa 1100 piedi sopra il livello del mare, fra il torr. *Fossi*, che scorre in Elsa al suo lev.-scir., ed i due torrenti che scendono dall' opposto lato.

Trovasi fra il gr. 28° 4' longit. ed il gr. 43° 27' 5" latit., 6 miglia a maestro della città di Colle, circa altrettante miglia a pon. di Poggibonsi, 7 miglia a ostro di Certaldo, 12 a scir. di Castel Fiorentino, 20 miglia a greco di Volterra, passando per la tortuosa strada rotabile, e 22 miglia a lib. di Siena passando per Poggibonsi.

Che la nobil terra di San-Gimignano rimonti ad un' origine vetusta non vi sarà alcuno che ne dubiti; molti bensì dubiteranno con qual fondamento il Coppi nei

suoi *Annali San-Gimignanensi* ed altri scrittori innanzi e dopo di lui applicassero a questa terra il nome di *Silvia*, tanto più che mancano documenti ad essa relativi che rimontino più in là del secolo X.

Per le ragioni stesse e per il soccorso della storia d'Italia non è da tenersi in alcun conto la tradizione invalsa fra quegli abitanti che la loro terra prendesse il nome che attualmente porta per essere comparso dal cielo San-Gimignano sulla porta detta delle *Fonti*, per arrestare l'armata de'barbari condotta fino costà dal feroce *Attila*, equivocando col miracolo operato da quel santo vescovo pei suoi modanesi; altronde sapendosi dalla storia che Attila neppure comparve con i suoi nella Toscana, non che a San-Gimignano.

Nè tampoco mi arresterò a ragionare sul falso decreto del re Desiderio, nel quale si attribuivano a quest'ultimo re de' Longobardi le mura castellane di detta terra, mentre la bonomia di altri fece credere suo lavoro un palazzo di struttura assai posteriore, talchè fu messa sulla facciata una lapida moderna, che rammenta quel palazzo del re Desiderio.

Dondechè omettendo noi simili leggende troppo favolose, sul nome di Silvia, sulla comparsa di San-Gimignano contro Attila e sulla fabbrica del palazzo e delle mura, dal re Desiderio innalzate in San-Gimignano, gioverà meglio limitarci ai fatti desunti da documenti sincroni, dicendo intanto che le terre e castella, le quali presero il nome di qualche santo, non poterono anticipare il secolo VIII dell'Era Cristiana.

Infatti la prima volta che sentesi rammentare la terra di San-Gimignano è un istrumento di donazione fatta nel 994 dal marchese Ugo di Toscana alla cattedrale di Volterra, cui fra gli altri beni assegnò una corte situata in San-Gimignano.

Io dissi esser quella probabilmente la prima volta che si trova nominato il paese di San-Gimignano, quando già il castello esister doveva da molto tempo innanzi.

Infatti se non ci lasciasse qualche dubbiezza il sinodo fiorentino presieduto nel 1056 dal pont. Vittore II, quando la chiesa plebana di San-Gimignano fu dichiarata prepositura; se questo fatto potesse dirsi autentico, si dovrebbe concludere che la pieve di San-Gimignano fosse delle più antiche e più insigni della diocesi di Volterra.

Arroge che fino d'allora esisteva presso il paese il monastero di S. Vettore, siccome lo dimostra un atto di donazione fatta nel 1.° ottobre dell'anno 1075 a quel monastero dal conte Uguccione, figlio del conte Guglielmo Bulgaro di Fucecchio, mentre quelle monache erano rette da donna Berta, figlia del conte Lottario, d'Uguccione cugina ed allora badessa di Cavriglia. — V. APPENDICE AL MIO DIZIONARIO.

In quanto ai fatti storici, essi non incominciano innanzi il secolo XII, e forse il documento più antico fra i superstiti sarebbe quello del 12 gennajo 1199 scritto nella rocca di Montevelligo, dal quale si rileva che la terra di San-Gimignano era costituita fino d'allora in Comune e che aveva i suoi Consoli, i quali in detto giorno rimisero la vertenza che avevano già col Comune di Volterra, rispetto ai confini territoriali, all'arbitrio del Comune di Monte-Voltrajo.

Rammenterò un altro istrumento dello stesso anno 1199 rogato in San-Gimignano li 15 maggio, quando gli uomini di Montignoso fecero alleanza col Comune di Volterra in circostanza di guerre contro Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, al quale fino dal 1186 era stato ceduto in feudo da Arrigo VI anche il castel di Montignoso. — V. MONTIGNOSO DI GAMBASSI.

Non erano scorsi che tre anni quando il Comune di San-Gimignano era cresciuto in tanto lustro, che il suo potestà Alberto da Montautolo nel 1202 fu incaricato di trattare accordo e pace fra il popolo di Semifonte ed i Fiorentini.

E perchè i San-Gimignanesi erano stati in ajuto ed alleati de'Semifontesi, il loro potestà Alberto promise in nome de' suoi amministrati al Comune di Firenze che tutti i San-Gimignanesi avrebbero giurato di far lega coi Fiorentini qualora i Semifontesi avessero mancato ai patti stabiliti. — (AMMIR., *Stor. Fior.*, *lib. I.*)

Quale importanza avesse fin d'allora la terra di San-Gimignano lo dichiara il fatto accennato all'Art. MONTIERI, quando Pagano vescovo di Volterra nel dicembre del 1220 scrisse non già ai Volterrani, ma ai San-Gimignanesi perchè si recassero armati colà per liberarlo dal popolo di Montieri che lo teneva prigioniero.

Poco dopo però il vescovo di Volterra suddetto ricevè dall' imp. Federigo II un diploma che lo qualificava principe dell'impero e suo vicario nei paesi e contadi di Volterra, Monte Voltrajo, San-Gimi-

gnano, Casole, Chiusdino, ecc., con l'ordine di non potere eleggere consoli, potestà od altre magistrature primarie senza licenza ed approvazione di detto vescovo.

Cotesta misura impolitica e retrograda eccitò nei Volterrani sentimenti meno che pacifici verso il vescovo Pagano, il quale erasi fatto forte de' suoi benaffetti San-Gimignanesi.

L'Ammirato all'anno 1233 delle sue *Storie Fior.* avvisò, che il Comune di Firenze, e per esso Torella da Strada suo potestà, s'interpose e riescì a rimettere in pace i Volterrani con i San-Gimignanesi e col loro vescovo Pagano.

Ma ben presto all'anno 1236 ripullularono le discordie fra i Volterrani ed i San-Gimignanesi, per cui il potestà Rabacorte da Mandello, non stando essi all'accordo fatto nel 1233 col potestà di Fiorenza, fu costretto di comandar loro (all'anno 1237), di emendare le novità fatte contro i castelli di Monte-Veltrajo e di Montignoso sotto pena di mille marche d'argento. — (Ammir., *loc. cit.*)

Inoltre lo stesso potestà obbligò i Volterrani per cauzione di tale sentenza di consegnare al Comune di Firenze il castello di Nera. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte della Com. di Volterra*).

In questo frattempo però era insorta altra lite fra un signore di Gambassi ed il Comune di San-Gimignano, per cui nel 23 gennajo del 1231 (*stile comune*), fu fatto compromesso in Otto di Mandello, allora potestà di Firenze, per terminare ogni vertenza relativa al diritto di visconteria preteso dal signore di Gambassi, sopra i castelli di Gambassi, Pulicciano e Ulignano. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte della Com. di San-Gimignano*).

Nel passaggio poi che fece di costà messer Pandolfo di Fasianella capitano generale in Toscana per Federigo II, rilasciò ai San-Gimignanesi un privilegio amplissimo sotto di 27 novembre del 1241 (*loc. cit.*) e due anni dopo (12 novembre 1243) il Comune di San-Gimignano fu invitato dall'imp. Federigo II ad essere mallevadore di lire 11,000 per il fitto di un triennio delle miniere di argento di Montieri, cedute per scritto del 4 novembre stesso ad un mercante fiorentino. — V. Montieri.

Nel 1250 per atto del 23 luglio si sottomise al Comune di San-Gimignano quello di Montignoso, e nel 1268 nel 7 dicembre si sottomise anche quello di Gambassi.

Da quest' ultima convenzione pertanto apparisce che il Comune di San-Gimignano da nove Conservatori erasi riformato in dodici col titolo di Difensori del Popolo, come in Volterra, finchè ritornò ai nove Conservatori, come si vedrà più avanti.

Ma erano sempre nove i Conservatori del popolo San-Gimignanese quando, cacciati i ghibellini, fu inviato costì un delegato da Carlo I d'Angiò re di Napoli, affinchè il Potestà e Conservatori del popolo di San-Gimignano giurassero fedeltà, come fecero nel di 15 maggio del 1267, al detto re e regina, mentre il delegato regio prometteva difendere il Comune di San-Gimignano dai ghibellini, accordando agli abitanti di San-Gimignano facoltà di eleggersi a piacimento il potestà ed i rappresentanti del loro Comune.

Il qual privilegio, che dichiara il Com. di S. Gemignano in uno stato di repubblica, fu rinnovato nel 6 dicembre 1269, dopo l'ultima disfatta e prigionia di Corradino nella battaglia di Tagliacozzo.

Dopo l'epoca testè indicata la Rep. Fior. affidò al divino Alighieri un'onorifica ambasciata tendente a far entrare i San-Gimignanesi nella lega guelfa toscana. — (Arrivabene, *Commento della Divina Commedia*).

Fatto è che un anno innanzi la battaglia di Campaldino, nella quale militò Dante fra le schiere guelfe fiorentine nel maggio del 1287, fu eletto in potestà di S. Gemignano il nobile Tegghia di Monte Pugliese, mentre dieci anni dopo (1297), il Comune di San Gemignano aveva per potestà messer Fresco de' Frescobaldi, presente il quale, davanti al consiglio generale confermò i patti della lega guelfa toscana.

Di maggiore importanza sono le memorie storiche di questo paese nel secolo XIV e successivi, a incominciare dall'aprile 1308 quando il Comune di Volterra avendo saputo che i San-Gimignanesi cercavano di estendere i confini del loro territorio dalla parte di Volterra, ordinarono di far marciare le loro truppe contro quel distretto Comunitativo, quando nel luglio di detto anno si interposero arbitri per far la pace i Comuni di Firenze, di Lucca e di Siena, ed in Camporbiano fu fissato il compromesso tra le parti litiganti, con penale di mille marche d'argento per chi avesse mancato d'ubbidire. Ma i Volterrani non avendo accettato il lodo, nel 10 dicembre del 1309 il potestà di Firenze li condannò nella

pena delle mille marche d'argento. — (Cecina, *Notizie storiche di Volterra*).

I San-Gimignanesi continuavano a far parte della lega guelfa toscana, per cui non solo nel 1312 quando inviarono in soccorso a Firenze minacciata dall'imperatore Arrigo VII la tangente di 50 uomini a cavallo e 200 pedoni (G. Villani, *Cronica*, lib. IX, cap. 47), ma ancora nel 1325 quando si unirono all'esercito fiorentino innanzi che fosse battuto e disfatto all'Altopascio dal valoroso capitano Castruccio.

All'Art. Camporbiano citai un fatto accaduto costà nel 1332, quando i San-Gimignanensi ghibellini fuorusciti corsero a combattere la villa di Camporbiano compresa fino d'allora nella Com. di Montajone nel contado fiorentino, per cui il Comune di Firenze fece citare il potestà e più terrazzani di S. Gemignano, e quindi per contumacia de' citati fu condannato il Comune stesso in 50 mila lire ed i ribelli alla pena del fuoco. Ma il popolo di questa Comunità chiedendo misericordia per i rei, fu loro fatto grazia della roba e della vita, con deliberazione del 10 ottobre del 1332, previa un'ammenda del danno fatto a quelli di Camporbiano. (G. Villani, *Cronica*, lib. X, cap. 204).

Frattanto venne in Firenze come capitano generale e signore della repubblica il duca di Atene (anno 1349), ed i San-Gimignanesi volendo accettare anche in loro signore quel duca, i nove Conservatori del popolo unitamente al consiglio generale elessero 25 persone distinte del paese, cui fu rimessa la decisione, se il Comune di S. Gemignano dovesse o nò assoggettarsi a quel duca, e nel tempo stesso fu affidato a quei personaggi la riforma de' loro statuti.

A proposito del quale magistrato, ne fu dipinta nella sala delle adunanze del palazzo Comunitativo l'effigie da Lippo di Memmo sanese nel 1317, mentre era ivi potestà messer Nello di Mino de' Tolomei di Siena, quello stesso Nello che aveva esercitato l'uffizio di potestà in S. Miniato nel 1314.

Esistono tuttora in quella sala i banchi del magistrato civico e la bigoncia dove ciascuno doveva arringare con le seguenti parole in tarsia: *Animus in consulendo liber, etc.*

Non dirò come terminasse l'affare; so bene che il duca d'Atene appena fu riconosciuto in signore di cotesta Comunità, ordinò che si erigesse nel capoluogo un castello da dichiararsi ducale, siccome rilevasi da un ordine dato su tal proposito dai nove Conservatori, del 1.° maggio 1343, per fare alcuni pagamenti per la fabbrica del Castel Ducale.

Senonchè poche settimane dopo, cacciato quel duca come tiranno da Firenze, molte città e terre della Rep. Fior., fra le quali S. Gemignano, si ridussero in libertà, per colpa, disse G. Villani, de' nostri barattieri cittadini e castellani di quelle. (*Cronica*, lib. XII, cap. 21).

Ma sei anni dopo, nell'aprile del 1349, i Fiorentini s'ebbero la guardia della Terra ed i San-Gimignanesi tenendo sopra di ciò varii consigli, per comune deliberazione diedero per tre anni il governamento e guardia della loro patria al Comune di Firenze, con obbligo di ricevere ogni sei mesi da quella Rep. un cittadino guelfo fiorentino per capitano della guardia ed uno per potestà. — (Matteo Villani, *Cronica*, lib. I, cap. 44).

Non mancò per altro a questa terra gente cittadina che cercò di recarle disturbo. E se Pistoja fu divisa in Bianchi e i Neri, se Pisa si partì in Raspanti e Bargolini, anche S. Gimignano ebbe due fazioni, delle quali si fecero capi due delle principali famiglie San-Gimignanesi, gli Ardinghelli ed i Salvucci.

Correva l'anno 1352, l'ultimo del triennio al governo di Firenze dal Comune di San Gimignano accordato, quando nell'agosto di quell'anno, il capitano di guardia, Benedetto di mess. Giovanni Strozzi di Firenze, con ingiusto sospetto mandò a cercare due figli di Gualtieri degli Ardinghelli, e senza saputa della Signoria, con grande scandalo in sulla piazza pubblica di San Gimignano li fece tosto decollare.

Cotesto arbitrario procedere del capitano fiorentino si attirò una funesta ribellione nel popolo, poichè gli Ardinghelli con i loro consorti, sul dubbio che il fatto tragico fatto subire ai due figli di messer Gualtiero fosse per intrigo e maneggio de' loro antichi nemici, i Salvucci, seguitati dalla maggior parte del popolo, levarono a romore la terra, e nel dì 20 dicembre di quell'anno medesimo corsero alle case dei Salvucci poste sulla piazza della collegiata, e dopo avere quelle derubate, cacciarono tutti i Salvucci dalla patria, i quali nelle feste del susseguente natale ebbero ricorso alla Signoria di Firenze a domandare ajuto contro i loro nemici. Nè già gli Ardinghelli avevano tralasciato d'inviare a Firenze altri soggetti per infor-

mare il governo, che essi avevano cacciato di patria i Salvucci per essere ghibellini, mentre gli Ardinghelli tenevano la stessa terra a onore del Comune di Firenze e della parte guelfa, e dove la Signoria avava S. Gimignano per piccolo tempo, gli Ardinghelli l'avrebbero data per maggiore, purchè delle cose accadute non si facesse alcuna vendetta, e che i Salvucci non fossero rimessi nella terra. (M. Villani, *Cronica, lib. III, cap.* 47).

Il Comune tenne sospeso due mesi cotesto affare, cercando (seguita a dire Matteo Villani) se modo v'era d'accordo, ma continuando cresceva la mala disposizione, sicchè il Comune di Firenze nel febbrajo successivo 1353 (*stile comune*) vi mandò il suo potestà, Paolo Vajani di Roma, uomo aspro e rigido nella giustizia, accompagnato da 600 cavalieri e da moltissimi pedoni; i quali giunti intorno alle mura di San Gimignano, e non avendo risposta da quelli di dentro, vi si accamparono, cominciando a dare il guasto alla campagna. Fu allora che gli assediati vennero a patti concordando 1. che il Comune di Firenze dovesse continuare la guardia e governo di detta terra per altri cinque anni; 2. che i San Gimignanesi tenessero a loro spese 75 soldati a cavallo; 3. che il Comune di Firenze dovesse fare la pace fra gli Ardinghelli ed i Salvucci, sicchè questi potessero tornare in patria dopo sei mesi di esilio. Fatto ciò, e dai San Gimignanesi ricevuto il capitano di guardia con la sua compagnia, l'oste se ne tornò a Firenze. (*Loc. cit., cap.* 55).

E siccome i nobili da Picchena, non ostante che si tenessero in amicizia col Comune di Firenze, erano stati capi di partito con gli Ardinghelli a commuovere lo stato di San Gimignano contro i Salvucci quando la guardia di quella terra era nelle mani del Comune di Firenze, e di questo fallo que' signori non avevano fatto scusa nè ammenda coi Fiorentini, però nel mese di giugno del detto anno 1353 la Signoria di Firenze inviò sue masnade in Picchena, e nel dì 20 di detto mese furono atterrate le mura del castello e la rocca, (M. Villani, *Op. cit., lib. III, cap.* 69).

Lo stesso storico contemporaneo ivi (cap. 73) ne avvisò in qual modo la terra di San Gimignano fu recata a contado di Firenze, lo che accadde nel 1.° luglio dello stesso anno, quando in parlamento generale fu deliberato di pregare la Signoria di Firenze a volere ascrivere la terra e distretto di San Gimignano al contado fiorentino, lo che solo per un voto di più fu accettato con riformagione del 7 agosto 1353, nella quale fu imposto l'onere ai San Gimignanesi di pagare per tre anni una tassa di lire 5000 alla Camera di Firenze, la quale tassa poi fu rinnovata nel 1370, nel 1373, nel 1376 e nel 1379. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte della Com. di San Gim.*)

A quest' epoca coincide l'ordine dato dalla Signoria di costruire un fortilizio in San Gimignano nel luogo più eminente del paese denominato *Monte Staffoli*, a spese del Comune di San Gimignano.

Citerò in conferma di ciò un atto pubblico del 10 febbrajo 1354 (*stile comune*), col quale il magistrato civico di questa terra diede l'incarico a due maestranze di fabbricare la terza parte della nuova rocca, al prezzo di soldi otto il braccio quadrato di muro, meno i materiali che avrebbe fornito la Comunità; e lo conferma un'altra scrittura del 29 aprile 1354, quando il magistrato stesso consegnò ai sindaci della Signoria di Firenze la chiesa sgombrata dai frati Domenicani stabiliti già in Monte Staffoli, con altre abitazioni, alcune delle quali situate in luogo detto la Torre.

In seguito alla qual consegna, con provvisione del 7 giugno 1354, la Signoria deliberò di continuare a sue spese l'edificazione della rocca in Monte Staffoli, la quale fu terminata nel 1358.

Anche un istrumento del 5 maggio di detto anno ne avvisa che in quel giorno il magistrato civico de' priori, ed altri consiglieri del popolo di San Gimignano, aveva promesso di pagare ai frati Domenicani annualmente fiorini 300 d'oro per tre anni. (*Arch. Dipl. Fior., Carte della Com. di San Gimignano*).

Ho detto poc' anzi che la fortezza di Monte Staffoli, della quale si veggono tuttora gli avanzi dietro la canonica della collegiata, doveva essere terminata nel 1358, postochè nel 1.° marzo dell'anno successivo vi abitavano già i castellani, ed in quel giorno Bernardo di Gherardo Adimari di Firenze, castellano di detta rocca, ne fece la consegna al suo successore Leonardo di Guido Ferrucci, pure di Firenze. (*Arch. Dipl. Fior., Carte dell'Arch. Generale*).

Dopo l'unione del territorio di S. Gimignano al contado della Rep. Fior. una sorte comune accompagnò i due paesi, e fu la stessa terra meno tartassata dalle

potenti famiglie de' Salvucci e degli Ardinghelli.

Solamente sono da aggiungere le incursioni ostili fatte nel 1479 dalle soldatesche del re di Napoli, del pont. Sisto IV e dei Sanesi allora in guerra coi Fiorentini, e fu in quell'anno non meno spaventevole per la peste, che il popolo di S. Gimignano fece voto di solennizzare in perpetuo la prima domenica di agosto in onore della loro santa e miracolosa vergine *Fina*.

Uno degli ultimi fatti relativi al paese di S. Gimignano sotto il Comune di Firenze, è una lettera scritta li 27 settembre del 1528 dai dieci di Balia a Nicolò Fabbrini di Firenze, allora potestà di S. Gimignano, cui rispose nel 5 dicembre successivo, essere stato in S. Gimignano d'ordine de' dieci, Gio. Francesco da San Gallo, ed avere questi visitato le mura castellane, e dove queste erano rotte essersi restaurate. Ma circa al fortificare la terra sembrare una spesa assai grande, ad onta che la Comunità di S. Gimignano prometta sforzarsi e di fare quanto potrà per fortificare cotesta terra. (Gaye, *Carteggio di Artisti inedito, vol. I, Appendice* 2.)

Caduto S. Gimignano con le altre città e terre della Rep. Fior. in potere de' Medici è noto solamente che questa Comunità fu separata dal contado e ascritta al distretto fiorentino.

Rispetto alla chiesa collegiata dirò con le parole del padre Alessandro Checcucci delle Scuole Pie in un compendio storico di S. Gimignano edito nel 1836. Il trecento può considerarsi per ogni liberale disciplina il secolo fortunato . . . Quindi è che in S. Gimignano operavansi in quel secolo egregi ed arditi lavori, come ne sono chiaro argomento la vastità delle sue chiese, le altissime torri (non meno di 14) con tale arte costruite che sembrano tutte di un pezzo. Una delle quali torri, quella contigua al palazzo del comune riposa sopra i due lati sopra un solidissimo arco, e sostiene grossissime campane, una delle quali del peso di 12,000 libbre.

È di quella età ancora la rimodernata chiesa collegiata di S. Gimignano, rifatta a tre navate ed in tutte le sue pareti dipinta: nella navata a *corni evangeli* nel 1356 da *Bartolo di maestro Fredi* sanese; dal suo figlio *Taddeo* nel 1393 nella navata di mezzo; e nel 1370 dal pittore sanese *Berna* e da Giovanni di Asciano nel sanese nel 1380 la navata a *cornu epistola*.

Questa collegiata che ha un capitolo di 12 canonici con due dignità (il proposto e l'arcidiacono) e con 24 cappellani, siede sopra un'alta gradinata che ha alla sua destra il palazzo del Comune, attualmente abitato dal suo vicario regio, con la torre *Grossa* contigua sopra l'arco, ed alla sua sinistra le due torri gemelle coll'antico palazzo degli Ardinghelli, e dirimpetto il palazzo detto dell'Orologio.

Comechè manchino documenti atti ad assicurare in quale anno cotesta chiesa fu dichiarata plebana e da qual pontefice fosse la prima volta visitata e consacrata, non essendo indubitata la visita fattavi nel 21 nov. del 1148 dal pont. Eugenio III con l'assistenza di molti cardinali; e comechè resti tuttora dubbio il sinodo fiorentino tenuto dal pont. Vittore II nell'anno 1056, allorchè la pieve di S. Maria Assunta di S. Gimignano fu dichiarata prepositura; è certo però che la stessa pieve era già prepositura nel 1182, come risulta da una bolla del 27 gennajo di detto anno diretta dal pont. Lucio III a Visconte preposto di detta chiesa; e che fu decorata del titolo di collegiata dal pont. Sisto IV con bolla del 20 sett. 1471 e decorata in seguito da altri pontefici di nuovi privilegi, finchè a quei canonici fu conceduto la mozzetta paonazza e rocchetto con breve del 22 settembre 1741 del pont. Benedetto XIV.

Da una bolla poi del pont. Onorio III del 2 agosto 1220 si apprende che cotesta pieve aveva a quell'età 34 chiese rinomate, e che all'epoca del sinodo volterrano del 10 nov. 1356 ne contava fino a 361, oltre i conventi, monasteri e spedali.

Rispetto ai quali innanzi il 1780 si sa che dentro S. Gimignano esistevano cinque conventi di uomini ed altrettanti monasteri di donne.

Dei pregi materiali della collegiata e della terra in discorso dissero molto il Coppi ne' suoi *Annali*, il Manni nell'*Illustrazione di un sigillo di quel Capitolo* ed il padre Checcucci nell'opera sopra lodata.

Solamente qui mi limiterò ad alcuni uomini fra i più distinti nelle scienze e nelle arti nativi di S. Gimignano. Nel secolo XV, per es., questa terra diede alla luce un *Luca d'Antonio*, un *Tommaso di Angelo di Ghese*, che lessero entrambi nello studio fiorentino. Più tardi un *Paolo Cortese* che sebbene nato in Roma ebbe

costà feudi e palazzo, e nel Colle di Monti verso il 1510 terminò di vivere.

Rammenterò nei secoli successivi un *Filippo Buonaccorsi*, detto il *Callimaco*, un *Curzio Picchena* sommo politico sotto la reggenza di Cosimo II. Nè passerò sotto silenzio il pittore *Vincenzo Tamagni*, distinto allievo dell'Urbinate, nè debbo tacere dei due *Domenico Mainardi*, uno dotto, l'altro benefico fondatore in patria del Collegio del suo nome, ecc., ecc.

Siede in S. Gimignano un vicario regio ed un cancelliere comunitativo; l'ingegnere di circondario è in Colle, l'uffizio di esazione del registro in Poggibonsi, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Volterra.

Comunita' di S. Gimignano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 40,726. 46, pari a miglia 50. 73, dalla qual superficie sono da detrarsi quadr. 603. 07 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 291,990. 4. 4, con abit. 6556, a ragione di circa 132 abitanti per miglia quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità. È divisa a settentrione dalla Comunità di Certaldo mediante la fiumana dell'Elsa, a partire dalla confluenza del torrente Casciani fino dirimpetto al mulino di S. Galgano, dove sottentra la Comunità di Barberino di Val d'Elsa, sempre mediante l'alveo della stessa fiumana, finchè l'abbandona alla confluenza del torrente Fosci per rimontare pel Rio Bocchereggio avendo dirimpetto a levante la Comunità di Poggibonsi, con la quale la nostra mediante termini artificiali attraversa la strada rotabile che guida da Poggibonsi a San-Gimignano sotto il poggio di Pietra Fitta, per arrivare al Castel Vecchio di San-Gimignano fino alla strada provinciale Volterrana che viene da Colle, dove cessa a scirocco la Comunità di Poggibonsi e sottentra a confine quella di Colle, con la quale l'altra sale mediante il torrente Riguardi sopra uno de'contrafforti del Cornocchio. Costà più presso la strada provinciale che viene dal Castagno per Volterra, viene a confine dirimpetto a ostro la Comunità di Volterra, con la quale percorre per quasi un miglio sulla strada predetta, dopo di che voltando faccia a libeccio gira intorno al poggio di Montalto sotto il Cornocchio, rasentando per un altro mezzo miglio la strada provinciale suddetta finchè arriva sulla via che dalla ch. di Libbiano mena nella strada provinciale prenominata. Allora dirimpetto a pon. viene a confine la Com. di Montajone con la quale si dirige nel torr. destro del Casciani di Sotto, col quale voltando faccia a maestro scende col Casciani stesso nell' Elsa quasi dirimpetto al villaggio di Certaldo, dove ritorna di nuovo la Com. dello stesso nome.

Le più alte sommità de' monti sui quali riposa S. Gimignano sono quelle che da Castel Vecchio si avvicinano verso occidente al Cornocchio che può valutarsi approssimativamente 300 piedi superiore alla terra di S. Gimignano che si calcolò circa 1140 piedi sopra il livello del mare.

La situazione montuosa di questa terra, le poche strade rotabili che vi conducono, delle quali niuna nè regia nè provinciale, la mancanza quasi assoluta d' industria, la penuria d' acque potabili, la scarsità di quelle perenni e correnti atte a stabilirvi qualche manifattura, fanno sì che languidissimi riescono i suoi mercati settimanali e che la sua popolazione non aumenta in proporzione di altre Comunità situate in pianura e dove conducono le strade rotabili.

Fra i maggiori corsi d' acqua lambiscono i confini estremi di questa Comunità a ponente-maestro il Casciani di Sotto ed a levante il Fosci, entrambi i quali entrano nell'Elsa, che è il maggior corso d' acqua e scorre sul suo confine settentrionale.

Il mulino di S. Galgano fabbricato nel medio evo sull'Elsa costò ai San-Gimignanesi molte cure per difenderlo dai nemici.

Due vie comunitative rotabili guidano a S. Gimignano, quella che staccasi a Certaldo dalla regia Traversa postale Livornese e che salendo sul poggio passa dalla pieve di Collori dove si unisce al ramo che viene dalla strada provinciale Volterrana di Gambassi e di costà per Porta S. Matteo entra in S. Gemignano; il secondo tronco di strada comunitativa rotabile parte da Poggibonsi, arriva alla base orientale del poggio di Pietra Fitta dove sbocca l' altra strada che viene da Colle, cui la prima si unisce per salire a S. Gimignano dove entra per Porta San Giovanni.

I due tronchi di strade rotabili che da Colle e da Gambassi dirigonsi a S. Gimignano lambiscono i confini meridionali e occidentali di questa Comunità.

Rispetto alla fisica costituzione di questa montuosa Comunità trovasi una conferma di quanto il ch. Giovanni Targioni Tozzetti avea osservato cento e più anni fa, dicendo: che il tratto continuato di colline che da San Gimignano s' inoltrano verso Castel Nuovo di Val d'Elsa (dove sono i poggi di Meleto) generalmente coperte di tufo, d'aria sana, molto fertili e ben coltivate, si riconosce depositato addosso a branche sotterranee delle montagne del Cornocchio e di Camporcera, ecc.

Infatti nella parte superiore e tramezzo a dette montagne e segnatamente sopra le sorgenti de' Casciani, incontrasi la roccia calcare compatta ripiena di mituli litofagi; che simili tufi di origine marina siano costà come altrove soprapposti alla marna conchigliare cerulea, ossia al mattajone, è un fatto quasi costante in una gran parte delle Valli dell'Elsa, dell'Era, della Cecina, dell'Arbia, dell'Orcia e dell'Ombrone Sanese. Anche il figlio del citato naturalista Giovanni, il dottore Ottaviano Targioni Tozzetti, ricordava i testacei marini da esso raccolti nel luogo di Castel Vecchio di S. Gimignano, alla Villa di Chiusi de' signori Vecchi, a Santa Lucia a Barbiano e fuori della Porta San Matteo verso i Cappuccini.

Vidi io stesso qualmente il risalto di poggio dove fu il soppresso convento dei Domenicani, attualmente ridotto a casa penitenziaria per le donne, e sotto il quale scaturiscono le acque delle fonti pubbliche, consiste in tufo conchigliare, che copre il mattajone dove si fanno strada quelle acque tartarose.

A meglio convincersi della struttura geologica di cotesta contrada basta rimontare nei loro profondi alvei i due Casciani, ed il torr. delle Volte nei di cui fianchi si scuopre il terreno stratiforme compatto altamente ricoperto dal terreno marino terziario con filoni di solfato di calce internati nella formazione medesima.

Io non parlo qui delle rocce ofiolitiche che incontransi rimontando il torr. Casciani, e nelle quali si nascondono piccoli rognoni di solfuro di rame, nel popolo di S. Martino a Lamiane, circa 5 miglia a lib. di S. Gimignano, perchè lo studio di quella contrada merita di essere fatto con più cura e meno fretta che io non feci. In quanto ai prodotti agrari di questa Comunità, sebbene non abbondino i poderi a colonia, la campagna intorno a S. Gimignano e di là sino all'Elsa abbonda di seminagioni di varj generi ed è ben vestita di olivi, di viti, di gelsi e di altri alberi da frutta, mentre nel poggio di questa Pietrafitta, e non in quella del Chianti, vi esistono viti, di quelle che forniscono quella vernaccia di Pietrafitta che il Redi segnalò nel suo Ditirambo.

Nella parte poi superiore alla terra predetta vi allignano fra i poderi più cari selve copiose di castagni, boschi di cerri, di lecci e di quercioli, che forniscono legna da ardere e carbone a Firenze col regolamento economico del 4 marzo 1776 sull'organizzazione parziale della Comunità in discorso, si rileva che allora essa era formata di 38 popoli, compreso quello di Pichena soppresso 4 giorni dopo, i quali popoli più tardi furono riuniti in 22.

La Comunità di S. Gimignano ha nel mercoledì un mercato settimanale, e due così dette fiere annuali le quali cadono una nel lunedì dopo la prima domenica di agosto e la seconda nel dì 28 dello stesso mese.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DI S. GIMIGNANO NEL 1844.

Andrea (S.) (*S. Andrea*), e Monte Compoli	Abit.	84
Barbiano (*S. Lucia e S. Giusto*)	»	459
Idem. (*S. Maria Assunta*) . .	»	228
Benedetto (S.) (*S. Lucia e S. Michele*) e Muinatico	»	490
Canonica (*S. Eusebio alle*) . .	»	801
Casale (*S. Michele in S. Agostino dentro S. Gimignano*)	»	465
Castel S. Gimignano (*S. Cristina*) *porzione*.	»	467
Cellori (*S. Maria, Pieve*) e Colle-Rinucoli	»	242
Cortennano e Pietrafitta (*SS. Jacopo e Maria Maddalena*) .	»	255
Cusona (*S. Biagio*) *porzione* .	»	495
S. Donato *extra muros* e Riscelle (*S Donato*).	»	458
Fulignano, *con Benignoli e Casaglia* (*SS. Lorenzo, e Michele*) *porzione*	»	235
Larniano (*SS. Martino, Michele*) e *Guinzano*	»	283
Libbiano (*S. Pietro*)	»	455
Montauto (*S. Lorenzo, Prepositura*) e *Monte Cortese* . . .	»	250
Pancole (*S. Maria, Pieve*) *Paterno*	»	486
Racciano (*S. Ippolito*) e *Lovestro*	»	494
Ranzano (*SS. Michele e Pietro*) *Cucciano*	»	129

Somma e segue abit. 3873

Somme e segue abit. 3873
S. Gimignano (*S. Maria, Collegiata*) » 1856
Strada (*SS. Michele e Lucia*) . » 315
Ulignano (*S. Bartolommeo*) . . » 480
Villa Castelli a (*S. Maria e San Pietro Mucchio* . . . . . . » 272

Annessi

Pignano, dalla *Com. di Volterra* » 24
Senzano, *idem* . . . . » 44

Totale, abit. 6556

SAN GIORGIO A CASTEL NUOVO.— V. Castel nuovo nella Valle dell'Ombrone pistojese.

SAN GIOVANNI D'ASCO nel Vallone omonino nella Val d'Orcia. — Piccolo castello, capoluogo di Comunità, nella Giur. civile e circa 5 miglia a lev. di Buonconvento, Dioc. di Pienza da cui dista circa 7 miglia a maestro, Comp. di Siena.

Siede sopra una balza di creta cenerognola che scende presso la ripa destra dell'Asco, fra il gr. 29° 15' longit. ed il gr. 43° 9' latit., 4 miglia a ostro. - scir. di Monte Oliveto Maggiore, 6 miglia a lib. di Trequanda, 9 miglia a sett. - greco di Montalcino, 8 a sett. di S. Quirico, e 18 miglia a scir. di Siena.

È questo uno de'tanti paesi che prese il nome di S. Giovanni dall'antica sua chiesa battesimale, ed era una di quelle che nel 714 contrastarono i vescovi di Siena al loro antico diocesano di Arezzo; al qual titolare di S. Giovanni si aggiunse quello della fiumana che ne bagna le mura. — V. Asco, dove parlando della chiesuola di S. Donato in Asco si disse fondata fino dal 702. L'antica pieve di S. Giovanni d'Asco, attualmente ridotta ad oratorio sotto il titolo di S. Pietro, trovasi nel giardino del palazzo Gori Pannilini, già Petroni, che mostra una grande antichità di forme, e forse è l'antico battistero; tanto più che le memorie superstiti ne avvertono, che l'antica chiesa battesimale del borgo di S. Giovanni d'Asco era dedicata a S. Pietro e che nel 1492, cioè dopo esser stata assegnata alla nuova Diocesi di Pienza, fu unita alla pieve attuale di S. Giovanni d'Asco. — V. Asco (San Pietro d').

Fu il castel di San Giovanni d'Asco con il suo distretto sotto il dominio dei conti d' origine e legge *salica*, dai quali probabilmente derivò quel Paltonieri Fortiguerra di Siena, che nell'anno 1151 sottopose alla madre patria questo castello col suo distretto e l'altro di Avena presso Chiusure.

Il palazzo poi del cardinal Petroni esistente costà ed attualmente posseduto dalla nobile famiglia sanese Gori Pannilini, apparteneva alla potente famiglia sanese de' Salimbeni, dai quali acquistò nel 1305 il castello di S. Giovanni di Asco col suo distretto. Indi lo stesso cardinale nel 1313 affidò la nuova costruzione del medesimo ai due fratelli sanesi Agostino ed Agnolo, i quali innalzarono costà una delle più imponenti fabbriche del contado sanese sul fare del palazzo pubblico di quella città, e nel cui giardino esiste un'antichissima cappella dov' è un sotterraneo sostenuto da colonnetta ed una pittura assai antica di un Gesù Crocifisso.

Nè meno antica è la cappella che fu pieve di S. Maria in Pava posta nel distretto di Montecongrifoli, siccome lo dichiara fra gli altri un atto pubblico del 28 settembre 1306 scritto presso la Pieve di S. Maria a Pava della diocesi di Arezzo, nella corte (o distretto) di Montecongrifoli. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte di S. Agostino di Siena*).

Cotesto tempio è egualmente antico, di forma ottagona, e di uno stile architettonico che se non appartiene ai tempi romani, mostra certamente essere appartenuto ad un'epoca anteriore alla decadenza delle belle arti.

Questa contrada fu saccheggiata nel 1315 da una mano di soldati ghibellini, innanzi che alla pieve a Pava; seguisse una mischia fra diversi di casa Salimbeni, registrata all' anno 1332 nella *Cronica sanese* di Andrea Dei. Però la storia politica della contrada in questione non offre memorie di gran rilievo; piuttosto le presenta la sua storia ecclesiastica, perchè costà confinava la diocesi di Chiusi con quella antica di Arezzo, cui appartenevano fino dai secoli Longobardici le tre pievi situate in questa Comunità, cioè di S. Maria in Pava, di S. Maria in Salto e di SS. Quirico e Giovanni in Vico Falcino, oltre gli oratorj e monasteruoli di S. Donato in Asco e di S. Pietro in Asco. — V. Asco.

La pieve di S. Maria in Pava aveva filiali la canonica di S. Pietro a Villole; S. Giovanni d'Asco (in pieve), S. Secondiano del Borgo e la canonica di Monte (forse Montecongrifoli) eretta in pieve con l'altra di S. Giovanni d'Asco nel 1594.

Comunita' di S. Giovanni d'Asco. —

Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadrati 14,410, pari a miglia toscane 17. 95, dove quadrati 898. 72 sono presi da corsi d'acque e da strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lir. 43,476. 13 e con abitanti 1392, a ragione di circa 81 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità; a maestro fino a pon. ha dirimpetto il territorio della Com. di Asciano; da pon. a lib. tocca quello comunitativo di Buonconvento; da ostro a scir. ha di fronte il territorio della Com. di Montalcino, alla quale sottentra a scir. la Com. di S. Quirico; mentre dirimpetto a lev. trova la Com. di Pienza; e di là volgendo da greco a sett.-maestro trova la Com. di Trequenda, con la quale va incontro al territorio della Com. di Asciano.

Non vi sono grandi montuosità in questo territorio percorso dall'Asco che è il corso maggiore di acque. — V. Asco, *Fiumana*.

Non passano per il territorio di questa Comunità nè strade provinciali, nè strade regie; una sola comunitativa rotabile è quella che staccasi dalla regia postale romana a Porrenieri, per condurre al capoluogo e di là salire a greco Montisi per unirsi alla provinciale Traversa de' Monti. Altre minori vie comunitative rotabili s' incontrano in questo territorio, ma possono dirsi tanti tronchi di strade.

La natura poi del terreno che cuopre questa Comunità consiste quasi generalmente in marna conchigliare cerulea, che i Sanesi appellano creta indistintamente dal tufo giallognolo che quella in pochi luoghi ricuopre.

Il vallone percorso dall'Asco da sett. a ostro e quello contiguo dell'Orcia, al pari della Valle dell'Ombrone sanese nel Compartimento di Siena, mostrano questa verità, nei punti più elevati e meno spogliati di tufo; dove si trovano le maggiori popolazioni, gli alberi di alto fusto e le rocche antiche.

Arroge che dalle colline marnose alla sinistra dell'Asco scaturiscono mofete ed acque acidule solfuree, cariche di carbonato di calce. Tali sono le acque termali del Bagnaccio, alla sinistra del torr. Trove fra Casona e S. Giovanni d'Asco.

Lo stato agrario di cotesto territorio stato già sparso di boscaglie, come lo dà a conoscere il vocabolo dato all' antica pieve di S. Maria in Salto e di S. Angelo in Luco (ora Chiusure), è in gran parte ridotto a campi di granaglie e vigneti avvicendati da pasture artificiali. Fra le piante di alto fusto vi si trovano molti olivi e si propagano anche costà i gelsi. Dissi in gran parte, mentre nelle crete di Vergelle si seminavano anche nel secolo XII le cipolline di zafferano, e mentre altra porzione di questo territorio conservasi ancora boschivo come in antico.

In ordine al regolamento economico del 2 giugno 1777 sull'organizzazione delle Comunità Sanesi, fu determinata la riunione al capoluogo di S. Giovanni d'Asco, di quattro popolazioni cui davasi il nome di Comunità, cioè di S. Giovanni d'Asco, di Lucignano d'Asco, di Montecongrifoli e di Vergelle; la sola Pieve a Salti non faceva Comunità.

Non vi sono arti nè manifatture di rilievo; scarso è il commercio di granaglie e quello di bestiami.

Non vi sono mercati settimanali nel capoluogo; invece uno nel giorno di giovedì ha luogo in Montecongrifoli; due fiere annue si tengono in S. Giovanni d'Asco li 29 agosto ed il giovedì dopo la prima domenica di ottobre.

Siede in Montalcino il suo vicario regio, in Asciano il cancelliere comunitativo, dove è pure il suo ingegnere di circondario; l' uffizio di esazione del registro in Montalcino, la conservazione delle ipoteche in Montepulciano ed il tribunale di prima istanza in Siena.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI SAN-GIOVANNI D'ASCO NEL 1845.

Lucignano d'Asco (*S. Biagio*)	Abit.	249
Montecongrifoli (*S. Lorenzo*)	»	367
Pieve a Salti (*S. Maria*) *porzione*	»	170
SAN-GIOVANNI D'ASCO (*S. Giovanni Battista*)	»	466
Vergelle (*S. Lorenzo*)	»	140

Annessi.

Casona; *dalla Com. di Pienza*	»	14
San-Quirico; *dalla Com. omonima*	»	16
Totale,	abit.	1392

SAN-GIOVANNI nel Val-d'Arno superiore, già detto SAN-GIOVANNI IN ALTURA. — Terra illustre, ben fabbricata, con larghe vie parallele e quella di mezzo po-

stale, capoluogo di Comunità e residenza di un vicario regio, con chiesa plebana (S. Giovanni Battista), nella Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi in pianura sulla ripa sinistra dell'Arno, in mezzo alle due più grandi e popolate terre del Val-d'Arno superiore, Montevarchi e Figline, nel gr. 43° 34' latit. e 29° 12' longit., sulla strada regia postale Perugina ed appena 5 miglia a scir. di Figline, 3 a maestro di Montevarchi, altrettante miglia a pon.-maestro di Terranuova, 23 miglia a scir. di Firenze, passando per l'antica strada regia di S. Donato in Collina e 21 miglia a maestro di Arezzo.

La forma di questa terra è di un parallelepipedo contornato di mura e di torri con due grandiose porte, attualmente atterrate, all'ingresso ed all'egresso della strada regia che da Firenze guida ad Arezzo e che passa in mezzo alla terra stessa, fornita di una grandiosa piazza con portico e due antiche chiese parrocchiali, la pieve e la prioria di S. Lorenzo. Un altro portico minore esiste dirimpetto all'Arno.

L'origine della terra di S. Giovanni in Altura è conosciutissima, perchè progettata dalla Signoria di Firenze nel 1296 insieme a quelle di Terranuova e di Castelfranco di sopra, comecchè la provvisione della Signoria non fosse approvata che nel gennajo del 1299 (*stile fiorentino*, 1300 *stile comune*), due delle quali terre nel Piano di casa Ubertini e l'altra di S. Giovanni presso il borgo di Piano Alberti.

All'Art. Pian Alberti infatti inviai il lettore a questo di S. Giovanni in Altura che fu il castel di Pian Alberti, detto poi il Castelvecchio, fabbricato nel colle vicino, comecchè questo Castelvecchio in origine fosse in un docile altopiano, appellato Pian Alberti, mentre il suo borgo era dove poi fu edificato il castello San-Giovanni, cioè, come dice la riformagione del gennajo 1300, *juxta burgum Plani Alberti*, vale a dire, lungo la strada antica maestra del Val-d'Arno superiore; mentre del castello di Pian Alberti si fa menzione in tre istrumenti della Badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, scritti nel novembre del 1131, nel 31 gennajo del 1191 (*stile fiorentino*) e nel 31 marzo del 1238, dall'ultimo de' quali risulta che fino d'allora risiedeva nel Castel di Pian Alberti un giusdicente.

È indicato poi Pian Alberti come casale nel luglio dell'anno 1302 dall'Ammirato nella sua *Storia Fiorentina*.

Che il castello col borgo e distretto di Pian Alberti fosse compreso innanzi il secolo XIV nel piviere di Cavriglia, fu già detto all'Art. di questa Comunità, ed il piovano di Cavriglia ad oggetto di provare che anticamente le chiese di S. Giovanni erano comprese nella sua giurisdizione nel 1643 produsse in giudizio alcuni istrumenti atti a dimostrare un tal vero, e l'antica prioria di S. Lorenzo edificata dentro la terra di S. Giovanni portava sempre il vocabolo di S. Lorenzo in Pian Alberti.

Francesco Gherardi Dragomanni nelle sue memorie della terra di S. Giovanni, date di corto alla luce, indicò dietro i miei indizj un istrumento del 13 marzo 1299 (*stile fiorentino*), 1300 (*stile comune*), vale a dire, due mesi dopo la provvisione della Signoria che ne ordinò l'erezione, nel quale si parla già della curia del castello San Giovanni nel Val-d'Arno; ed un'altra membrana posteriore di anni a quella, riguarda un altro contratto del 16 settembre 1305 scritto in cotesta terra. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte dello Sped. di Bonifazio*).

Che però cotesta terra si continuasse a fabbricare anche verso la fine del 1300 lo dichiara lo stesso Dragomanni in nota (3) a quel libro e l'Art. stesso aggiunse che nel 9 gennajo 1346 (*stile fiorentino*) *il consiglio di credenza del Comune di San Giovanni deliberò alcune penali contro gli Ubertini, i Poggi del Val-d'Arno e Pier Saccone Tarlati* per avere tentato con le loro masnade d'impadronirsi del loro castello.

Rispetto ai giusdicenti civili che la Rep. Fior. sin d'allora inviava costà a far ragione, conservasi nell'*Arch. Dipl. Fior.*, una del 1.° ottobre 1371, la quale appella all'accesso alla potesteria di S. Giovanni in Altura del nuovo potestà Gentile del fu Lippo Belfredelli di Firenze, mentre fino dal 1340 la Rep. Fior. aveva risoluto che sedesse in San Giovanni di sopra anco un vicario della Repubblica con giurisdizione mista (civile e criminale) sopra le potesterie di *Greve, Cascia e Incisa, Figline, San Giovanni, Montevarchi, Bucine, Laterina, Terranuova, Castelfranco di sopra e Pontassieve*, prova non dubbia che il castello di San Giovanni nel 1340 era totalmente compito di fortificazioni.

Nel 1345 in fatti i San Giovannesi respinsero i tentativi di Pier Saccone Tarlati, che cercava per tradimento impadronirsi di quel castello.

Fra il 1356 ed il 1363 furono restaurate e rese più forti le mura castellane.

Nel 1377 il Comune di Firenze, nella guerra che aveva con il Comune di Pisa, stabilì in San Giovanni un campo militare avente alla testa il bravo capitano inglese Giovanni d'Augut, che disperse le masnade di ventura venute coi fuorusciti ghibellini a devastare quelle deliziose campagne e derubare le sue popolazioni.

Anche nel 1383 i figli di Pier Saccone Tarlati fecero con le loro genti continue scorrerie a Montevarchi e a San Giovanni che trovarono ben muniti e difesi.

Anche più pericoloso sarebbe stato agli uomini di S. Giovanni l'anno 1390, senza il loro coraggio e fedeltà, mentre non si lasciarono ingannare da un frate loro conterraneo, il quale aveva indotto Ciampolo de' Ricaldi castellano che vi era di presidio a consegnare la detta terra ad un ribelle della Rep., Giovanni d'Azzo degli Ubaldini.

È fama bensì che cotesta terra nel 1432 cadesse in potere de' nemici condotti nel Val-d'Arno superiore a danno della Rep. Fior. da Bernardino della Carda, finchè questi furono sconfitti in Val-d'Elsa, e Bernardino colse la pena del suo tradimento.

Cessato il pericolo, gli uomini di S. Giovanni si occuparono al restauro del loro devastato castello, che resero più forte di quello che lo era per l'innanzi, mentre all'arrivo dell'esercito napoletano, condotto dal re Alfonso d'Aragona, tentò questi di far ribellar con larghe promesse molti castelli del Val d'Arno superiore, fra i quali questo di S. Giovanni, i cui abitanti sdegnosamente rigettarono le lusinghiere promesse.

E quando la famiglia però de' Medici nel 1470 era già signora, se non di diritto, di fatto, della Rep. Fior., nè però mancarono occulti nemici alla crescente ambizione loro, non pochi terrazzani di S. Giovanni si disponevano a protestare contro l'usurpazione Medicea, se la numerosa soldatesca di guarnigione non teneva in freno i partitanti della tradita repubblica.

Nell'anno 1478 gli eserciti di Sisto IV e di Ferdinando re di Napoli, rivolti ai danni di Firenze, invasero il Val-d'Arno superiore, ed anche S. Giovanni trovossi costretto ad aprire le porte al nemico con danno incalcolabile.

Io non parlerò delle molte pestilenze cui fu soggetta al pari di molte altre terre e città questa di S. Giovanni, postochè ciò fa parte di recente memorie parziali, delle quali sono provvisti sempre alcuni archivj comunitativi; dirò bensì che una di quelle pestilenze accadde in S. Giovanni nel 1479, mietè due terzi de' suoi abitanti, e come ripetè il Dragomani nell'*Opera citata* sulla fede di alcune *Memorie MSS.* di Giovanni Battista Favanti, il quale ivi racconta un fatto miracoloso, soggiungendo essere fama che Lorenzo de' Medici, il Magnifico, volesse essere testimone dell'accaduto prodigio per parte di quella miracolosa immagine di Nostra Donna, che attualmente si venera in San Giovanni nel bellissimo tempio dell'oratorio, la cui storia occupa la maggior parte delle memorie della terra predetta pubblicate nel 1834 in Firenze; concludendo che principi, pontefici, cardinali e grandi personaggi hanno in varj tempi visitato quest'insigne oratorio, e dicendo che nella storia di San Giovanni non vi sono altri fatti degni di memoria; sicchè dopo la descrizione delle chiese si occupa l'autore della biografia di due distinti pittori di questa terra e di Masaccio di Giovanni da S. Giovanni, cui seguono altri individui di minor merito e minor nome.

Ma non si può tacere un atto di grandiosa munificenza sovrana fatto dal gran Leopoldo a favore di tutti gli abitanti del Val-d'Arno superiore, per avere esonerato i possidenti tutti delle terre lungo l'Arno dal grosso debito che avevano con lo Stato stante le spese che esigevano dai frontisti i lavori dell'Arno.

Siccome a perpetua memoria furono scolpiti in due tavole di marmo, poste nel 1783, quel benefico motuproprio, e la gratitudine di tutti quegli abitanti; ecco le parole:

PETRO LEOPOLDO A. A. M. ETR. DUCI.
NOVAE FELICITATIS AUCTORI
QUOD AGRORUM VALLIS. ARNI. POSSESSORES
EXAUSTOS. ACTENUSQUE OBAERATOS
IXXX ANNORUM. IMPENDIIS
FLUMINE. AB. ALLUVIONIBUS CONTINENDO
A SUPREMA. FORTUNARUM RUINA LIBERAVIT.
RESCISSO. INDEBITI. FOENORIS. COMPUTO.
MITIGATO. SEVERIORI CREDITORUM IURE.
PROEDIIS. ANTIQUO. DOMINO. RESTITUTIS.
DEMUM NUMERATA
A CREDITORIBUS. PECUNIA.
SUPPETIAS. FERENTE.
PAUPERIBUS: EFFUSE. PARCIUS. DIVITIBUS.
REGIO ÆRARIO
ATQUE. ÆRE. CONLATO.
OPERA JOHANNIS BARGIOLII
NOBILIS. S. C. FLOR.
QUI. REM. TOTAM. SIBI. CREDITAM.
EXTRICAVIT.
EXITU OMNIBUS. PROBATISSIMO.
OPPIDANI S. JOANNIS M. PP.
A. R. S. MDCCLXXXIII.

Comunita' di San Giovanni. — Il territorio comunitativo di S. Giovanni occupa una superficie di quadr. 6487. 34, pari a miglia 8. 08, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 654. 95, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di L. 67,181. 5. 8 ed una popolazione di 4472 abit., a ragione di circa 575 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con 5 Comunità. Alla sinistra dell'Arno ha dirimpetto a scir. e ostro il territorio di Monte Varchi, a partire dalla sponda sinistra del fiume ove confluisce il fosso del Quercio sino al disopra del poggio di Monte Carlo; dove sottentra a lib. il territorio di Cavriglia con il quale si accompagna a pon.-maestro finchè trovano il torr. di S. Cipriano e con esso entrano nel fosso del Porcellino, dove dirimpetto a maestro poi a settentrione viene a confine la Com. di Figline, con la quale passa alla strada dell'Arno per arrivare sulla strada provinciale Val d'Arnese o dei Sette Ponti. Cotesta strada divide le due Comunità, mentre quella di S. Giovanni lascia a sett. quella di Figline e trova a greco l'altra di Castelfranco di sopra, con la quale fronteggia mediante il borro di Cannuccetto, finchè trova in quello di Renacciolo il territorio comunitativo di Terranuova, colla quale si dirige a lev. per passare il torr. Riofi sopra la Badiola e quindi riscendere verso scir. in Arno, il cui alveo rimonta fino dirimpetto alla confluenza del Quercio, dove ritorna a confine con la Com. di Montevarchi.

Uno dei principali corsi d'acqua che attraversa per quasi 4 miglia di cammino il territorio di questa Com. è il fiume Arno, per tralasciare de' minori corsi d'acque che o per corto cammino passano dentro cotesto territorio o ne lambiscono i confini.

Havvi però nella pianura parallela alla ripa sinistra dell'Arno una gora, canale artificiale che staccasi dall'Arno presso Levarne alla Cataratta Serristori e che di là dopo avere attraversata la pianura di Montevarchi entra in questa per mettere in moto varie macine da mulino e dare l'acqua ai molti orti di questa pianura, talchè il nome che porta questa gora di Berignolo, crederei una corruzione di altro nome veramente Benigno.

Fra le strade rotabili, oltre la regia postale perugina che passa in mezzo alla terra, molte altre comunitative si staccano dalla prima sotto, sopra e dentro il capoluogo; sopra per salire al convento di Monte Carlo, sotto per condurre per Vacchereccia a Cavriglia, e dentro per escire dalla porta di piazza e attraversare l'Arno.

Non vi sono monti ma umili colline in questo territorio, la di cui fisica struttura si riduce a terreni di alluvione antica e moderna, ed a grès più o meno compatto.

Rispetto alla sezione situata alla destra dell'Arno, essa spetta quasi per intiero ad un terreno di alluvione antico, che profondamente ricuopre probabilmente quello appennico spettante ai poggi che scendono fino presso costà dal Monte di Pratomagno.

L'alveo però dell'Arno ai tempi della Rep. Fior., e forse innanzi questa ancora, doveva correre in un letto assai più vicino al capoluogo attuale. Così fan credere fra li altri documenti alcune provvisioni della Signoria di Firenze del secolo XV rispetto ai lavori ordinati in quell'alveo fra Montevarchi e Figline a causa dell'essere escito dal suo letto l'Arno, con danno grande di cotesta terra. Ma le imposizioni che a tal uopo si erano ordinate, avevano per la loro frequenza aggravati talmente i possidenti terrieri frontisti, che sebbene la Rep. Fior. con riformagione del 1451 condonasse il debito fatto da questa Comunità, con tutto ciò in seguito talmente si rinnovò e si accrebbe che le campagne presso la terra di S. Giovanni ebbero a risentire anche maggior danno dall'urto che presentava contro le piene il così detto Poggio Lupi, dove risiede la chiesa della Badiola di S. Mamma; talchè fu dato a quel poggio il titolo di Sprone d'Oro, tante furono le spese che convenne fare ai possidenti con la mira di ripararvi. Ma tutto fu inutile, finchè non vi accorse la mano potente e benefica del gran Leopoldo I, che nel 1783 emanò uno di quei motuproprj che eternano la sua memoria più duratura del marmo in cui fu scolpita, murato nel pubblico loggiato del pretorio posto in mezzo alla sua piazza. — V. l'Art. precedente.

In quanto alla cultura del suolo di questa Comunità, tanto quello di collina come di pianura può dirsi un vero giardino, sia per i numerosi orti e ben coltivati poderi, sia per i ben tenuti olivi e vigneti delle sue piazze, in guisa che Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia, imitando Poggio Bracciolini non ebbe difficoltà di chiamare soavissimi i vini di

Tribbiano di S. Giovanni. — V. Monte Carlo nel Val d'Arno superiore.

Cotesta terra poi rispetto alla sua posizione geografica posta nel centro della Valle, in mezzo a due terre popolatissime, oltre la fertilità del suolo in mezzo al quale risiede, fino dal secolo XIV fu qualificata residenza di un giudice maggiore (potestà), il quale dall'epoca della sua istituzione fino alla legge del 30 settembre 1772 fece ragione sul civile e sul criminale a tutte le Comunità del contado fiorentino poste fuori dalla Porta S. Nicolò alla Croce, e tale si mantenne la sua giurisdizione sino al principio dell'anno 1773, quando fu eretto il vicariato del Pontassieve, ed allorchè nel 1840 furono staccate dalla giurisdizione medesima le Comunità di Castelfranco di Sopra, di Rignano, di Montevarchi, di Bucina e di Laterina, ed aggiuntogli invece le due Comunità nuove di Cavriglia e del Pian di Scò.

Nella terra di San Giovanni si tiene ogni sabato un mercato di assai minor concorso di quelli che si praticano nelle terre vicine di Montevarchi e di Figline. Di maggiore concorrenza sono le due fiere annuali, una delle quali cade nel lunedì dopo la Madonna di mezz'agosto e l'altra nel primo lunedì di ottobre.

Siede in S. Giovanni oltre il vicario regio dipendente dal commissario regio di Arezzo, un cancelliere comunitativo ed un ingegnere di circondario che abbracciano oltre questa le Comunità di Loro, Terra Nuova, Castel Franco di Sopra, Pian di Scò e Cavriglia. L'uffizio di esazione del registro è in Montevarchi; la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Arezzo.

Popolazione della Comunita' di S. Giovanni nel 1845.

Mamma; (S. Maria in) *porz.*	Abit.	159
Monte Carlo; (S. Francesco), *idem.*	»	412
Renaccio; (S. Silvestro), *idem*	»	118
San Giovanni; (S. Giovanni Pieve).	»	958
Idem; (S. Lorenzo).	»	2229
Idem; (S. Lucia).	»	37
Vacchereccia; (S. Salvatore), *porzione.*	»	164

Annessi.

Avone; (S. Cipriano in), dalla Com. di Cavriglia.	»	95
	Totale, abit.	4172

S. GIOVANNI MAGGIORE. — V. Giovanni (S.) Maggiore in Val di Sieve.

S. GIOVENALE di CASCIA. — V. Cascia (S. Giovenale di) e così di tutti gli altri.

S. GIROLAMO nel Pian D'ANGHIARI. — V. Pian d'Anghiari (S. Girolamo nel).

S. GIULIANO de' BAGNI. — V. Bagni di S. Giuliano.

IDEM (MONTE di). — V. Monte Pisano.

IDEM in SETTIMO. — V. Settimo (Pieve di S. Giuliano a).

S. GIUSTINO al BORRO. — V. Giustino (S.) nel Val d'Arno superiore.

S. GIUSTO a BALLI. — Giusto (Pieve di) a Balli.

IDEM alle MONACHE. — V. Giusto (S.) alle Monache.

S. GODENZO già S. GAUDENZIO, in Val di Siena. — Cast. ridotto a villaggio con ch. parr. che fu Abbadia sotto il titolo di S. Gaudenzio, nel piviere di San Babiello, capoluogo di Comune, sotto la Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in poggio presso la base occidentale della montagna omonima e sopra la ripa destra del torr. di Dicomano, denominato costà di S. Godenzo, a cavaliere della strada regia Forlivese che passa al suo pon., nel grado 29° 14' longit. e 43° 55' 7'' latit., 6 miglia a greco di Dicomano, 16 nella stessa direzione dal Pontassieve, 15 miglia a lev. del Borgo San Lorenzo e circa 11 miglia a ostro-lib. di S. Benedetto in Alpe.

Deve questo villaggio il suo nome e forse la sua origine ad un'antica Badia di monaci benedettini, fondata nel 1029 da Jacopo Bavaro, vescovo di Fiesole, che gli assegnò varj beni; siccome apparisce dal breve suo in data del 25 febbrajo 1028 (*stile fiorentino*). Dal qual breve risulta che la chiesa abaziale di S. Gaudenzio non solo esisteva, ma che fino allora era stata plebana, *plebis fuit usque nunc;* e forse fu in ragione di ciò che cotesta ch. parr. da tempo assai antico gode del diritto del fonte battesimale, benchè sottoposta alla pieve di S. Pravello.

Però da altra bolla del 25 luglio 1070 diretta dal vescovo Fiesolano all'abate del mon. di S. Gaudenzio si rileva non solo che alla stessa Badia fu accresciuta la dote con beni posti a S. Detole, nel distretto di S. Godenzo, ma che la sua ch. era già stata restaurata e dal vescovo medesimo consecrata.

Se altra restaurazione non fu fatta nel secolo XIII, essa potrebbe contarsi fra le chiese più antiche del Compartimento fiorentino, mentre conserva una struttura di quei secoli, essendo a tre navate ad archi di sesto intero con la confessione a guisa di basilica, e della struttura consimile a quella della cattedrale di Fiesole e della ch. di S. Miniato al Monte, entrambe architettate di certo nella prima metà del secolo XI.

Il giuspatronato poi di cotesta Badia fu confermato al capitolo fiesolano, cui l'aveva concesso il suo fondatore vescovo Jacopo Bavaro, dalle bolle de' pontefici Pasquale II (anni 1103 e 1107), Innocenzo II (1134), Celestino II (1143), Anastasio IV (1153), ecc. Fino a che la stessa Badia nel principio del secolo XIII fu riunita a quella di S. Bartolommeo a Buonsolazzo, unione confermata da due bolle del pont. Onorio III del 12 settembre 1216 e 9 maggio 1225.

Finalmente nel secolo XV la stessa Badia fu assegnata in commenda, finchè il prete commendatario, previo l'assegno di una pensione annua di 50 fiorini d'oro, ottenne dal pont. Sisto IV un breve nel 23 maggio 1482 che lo autorizzava a rinunziare quella badia ai frati Serviti della SS. Annunziata di Firenze, che ne ritennero il patronato fino al 1808.

Rispetto alla storia politica, il castello col distretto di S. Godenzo era pervenuto in dominio de' conti Guidi del ramo di Porciano fino almeno dal secolo XII, mentre al ramo principale di Modigliana da Arrigo VI nel 1191 e da Federigo II nel 1220 fu confermata la Badia di S. Godenzo con tutta la montagna omonima; vale a dire, con tutto il suo Distretto.

All'Art. Bavello (San) fu citato uno dei più antichi documenti, dal qual si rileva che anche nel secolo XI i conti Guidi dominavano costà siccome lo dichiarava un istrumento del 1094 scritto in San Bavello, giudicaria fiorentina e fiesolana, vale a dire, sotto la giurisdizione politica di Firenze ed ecclesiastica di Fiesole.

Infatti nel 1256 lo stesso castello, ville e piviere di S. Bavello erano dominati da quel conte Guido del conte Tegrimo di Porciano, il quale stando nel paese di San Godenzo, posto a piè dell'Alpi omonime, volle stabilir la dote alla sua figlia cont. Margherita promessa sposa di Bonifazio di Pagano degli Ubaldini di Lusinana, assistenti fra i testimoni varj conti della stessa prosapia, come il conte Guido Novello di Battifolle, il conte Guido del fu conte Aghinolfo di Romena, il conte Ruggieri del conte Marcovaldo di Dovadola, ecc. (P. Ildefonso, *Delizie degli Eruditi toscani, t. VIII*).

Figlio del suddetto conte Guido da Porciano fu quel conte Tancredi che nel 14 settembre del 1306 assistè ad un rogito scritto nella ch. della Badia di San Godenzo relativo alla compra di certi beni vendutigli da un conte Aghinolfo (II) di Romena suo cugino. Era quello stesso conte Tancredi che intorno a quell'epoca accolse in S. Godenzo diversi capi ghibellini fuorusciti di Firenze, fra i quali il celebre Alighieri, siccome apparisce da un atto scritto nel coro di detta Badia a piè dell'Alpi, dal notaro ser Giovanni di Buto d'Ampinana, col quale atto quei capi di partito si obbligarono di riparare al danno che alcuni Ubaldini di Mugello avessero ricevuti all'occasione della guerra fatta, o da farsi per il castello di Monte Accianico, e per qualunque altro fortilizio. — V. Montaccianico.

Era pure lo stesso personaggio, conte Tancredi del fu conte Guido di Porciano, colui che nel 1308 fu condannato dal Comune di Firenze come ghibellino con due suoi fratelli, il conte Biandino ed il conte Teudegrimo, quello che si crede stato ospite dell'Alighieri in Porciano, quello medesimo che insieme con altri suoi consorti nel 1312 condusse dalla Romagna per l'Alpe di S. Godenzo ed accolse costà il vescovo Nicola di Botranto ed il principe romano Pandolfo Lavelli spediti in Toscana da Arrigo VII nel 1312, e che l'anno dopo faceva la sua corte a cotesto imperatore nel Poggio imperiale sopra Poggibonsi.

Figlio di cotesto conte ghibellino fu il conte Guido Alberto di Porciano cui appella una membrana del 12 febbrajo 1338 scritta nel cassero di Porciano ed esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte de' Serviti di Scrofiano.

Ma la storia speciale di questo conte Guido Alberto si rese più nota nel 1340 e 41 allorchè costui essendo uno de' congiunti condannati nel novembre del 1340 dal capitano del popolo di Firenze per causa di ribellione, nell'aprile successivo i Fiorentini fecero porre l'oste al castello di S. Bavello nella Comunità di S. Godenzo, dove quel conte si era fortificato, ma essendo molto stretto lo arrendè al Comune predetto, che lo fece abbattere e diroccare per ricordo contro il detto conte

Guido Alberto di Porciano, il quale alcun tempo innanzi avendolo la Signoria di Firenze per sue lettere citato ed egli essendo nel castello di San Bavello, per dispetto dinanzi a lui fece manicare al messo del Comune la lettera con tutto il suggello, e poi accomiatollo villanamente dicendo: che se più ritornasse o egli o altri, gli farebbe impiccare per la gola. – (G. VILLANI, *Cronica, lib. XI, cap.* 125).

Però sulla fine dell'anno 1342, essendo signore di Firenze il duca d'Atene, per atto del 27 dicembre fu conclusa pace fra detto conte e la Rep. Fior. alla quale poi per rogito del 23 giugno 1344 scritto nella ch. abaziale di S. Godenzo lo stesso conte Guido Alberto vendè il castello di S. Godenzo con tutto il suo distretto compreso quello di S. Bavello, i quali castelli e popolazioni d'allora in poi furono riuniti al contado del Comune di Firenze, dal cui governo entrambi quei popoli furono ricompensati nel 1353 per avere difeso il passo di quell'Appenino contro l'oste milanese dell'arcivescovo Visconti.

Finalmente nel 1359 due figli del prenominato conte Guido Alberto di Porciano furono ammessi allo stipendio militare dalla Signoria, la quale tre anni innanzi per atto pubblico del 31 agosto 1356 aveva comprato per la somma di fiorini d'oro 2650 dal Guido Domestico, figlio del fu conte Teudegrimo fratello del fu conte Tancredi di Porciano, le ville del Castagno, del Monte dell'Onda e di Sirignano comprese nel piviere di S. Bavello che la Repubblica riunì alla Com. di S. Godenzo. Nel castello esisteva un ospedaletto per i pellegrini che facevano la strada del Montone in Romagna per venire a Firenze. Era sotto il titolo di San Michele a S. Godenzo, ora ridotto a compagnia secolare presso il castello, soppresso nel novembre del 1751.

S. Godenzo non ebbe mai giusdicente in proprio; quello civile trovasi in Dicomano dov'è il suo cancelliere comunitativo; l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del registro sono in Pontassieve, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Firenze.

COMUNITA' DI SAN GODENZO. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 29,028. 93, pari a miglia 36. 16 toscane, della quale superficie quadr. 522. 25 sono esenti dall'imposizione fondiaria per essere occupati da corsi di acqua e da strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 59,319. 84, con una popolazione di 4703 abit., a ragione di circa 132 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile. Confina con sette Comunità, tre delle quali transappennine, avvegnachè dirimpetto a greco ha di fronte il territorio transappennino della Comunità di Premilcore; fra greco e sett. sottentra l'altro della Com. di Portico; di fronte a maestro tocca quello pure transappennino della Com. di Marradi sino presso al giogo di Belforte sull'Appennino. Di costassù entrando in Val di Sieve ha di fronte a maestro ed a pon. il territorio Comunitativo di Dicomano, col quale scende in Valle mediante lo sprone che staccasi dall'Appennino alla sinistra del torr. Corella, col quale territorio seguita per varie miglia a fronteggiare anche a pon. e lib. finchè trova a lev. della Sieve e del torr. Dicomano la Com. di Londa con la quale s'incammina a ostro sul monte che separa la Val di Sieve dalla Valle Casentinese, dove arriva passando sul varco dell'antica via mulattiera. Costassù viene a confine dal lato di setr. il territorio della Com. di Stia, e poco dopo l'altra di Prato Vecchio colla quale la nostra dirigesi sulla sommità dell'Appennino della Falterona dove ritrova a greco la Com. transappennina di Premilcore.

I monti più elevati compresi in parte in questa Comunità sono la Falterona al luogo detto il Sodo de'Conti, che trovasi a circa 5070 piedi di sopra il livello del mare, mentre l'altra montuosità, appellata la montagna di S. Godenzo, ossia l'Alpe di S. Benedetto, trovasi alle Prata ossia i Pratoni, punto il più elevato della strada Regia Forlivese a circa piedi 3000 sopra il livello del mare.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano, o che lambiscono cotesto territorio, dopo il torr. Dicomano, che sotto al vocabolo di S. Godenzo attraversa la porzione più meridionale di cotesto territorio, gli altri sono piccoli canali che danno però origine a grandi fiumi, massimamente sul rovescio della Falterona, dove nasce il Rabbi, e sull'altipiano della montagna di S. Godenzo, donde si avvia per la prioria dell'Eremo verso il Montone il canale di Acquacheta, innanzi che

Rimbombi là sopra S. Benedetto,
Che si chiama Acquacheta suso avanti
Che si divalli giù nel basso letto.

Fra le strade rotabili non si conta in questa Com. che la regia Forlivese, la quale si stacca dalla strada vecchia al così detto Carbonile, sotto S. Godenzo, e per una dolce inclinazione tracciata nel 1836 sul fianco meridionale della montagna di S. Godenzo varca in Romagna per S. Benedetto in Alpi dove trova il fiume Montone.

Rispetto alla fisica struttura del suolo ripeterò quanto dissi all'Art. ALPI DI SAN BENEDETTO IN FALTERONA, l'ultima montuosità delle quali nel fianco occidentale appartiene a questa Comunità al pari del luogo delle smosse accadute costà nel 1441 e nel 1827, mentre i pochi e brevi piani rasente alla pieve di S. Bavello sono coperti di ciottoli e ghiaje di trasporto.

I prodotti principali di cotesto suolo alpestre consistono in carbone ed in legna stante i copiosi boschi di faggi, che rivestono i fianchi superiori di dette montuosità, cui sottentrano più in basso selve di castagni. Alquanto più scarsi sono i poderi coltivati a sementa, ad alberi fruttiferi ed a vigne, e sebbene il liquore delle viti riesca alquanto acerbo, non mancano costì ne' valloni più difesi e meglio esposti alcune piante di olivi.

Dopo il carbone e la legna sottentrano rispetto a prodotti agrarj le castagne e servono di risorsa le copiose praterie naturali, dalle quali traggono alimento mandre frequenti di pecore, le quali somministrano a quei pastori latte, caccio, agnelli e lana.

Non sono in S. Godenzo mercati settimanali, ma due fiere cadono dentro l'anno, nel 25 luglio e nel 28 novembre, oltre una terza di maggior concorso per il bestiame vaccino e cavallino che si tiene sulla sommità della montagna sopra la strada regia Forlivese, al luogo detto i Pratoni, l'ultimo lunedì di agosto; la qual fiera abbandonata fu rimessa in uso per motuproprio del granduca Leopoldo I del 6 settembre 1769, contemporaneamente all'altro motuproprio importantissimo, col quale lo stesso sovrano mostrò desiderio che si rivestissero di piante di alto fusto le sommità dell'Appennino.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI SAN GODENZO NEL 1845.

Casale; (S. Nicolò). . . .	abit.	197
Castagno; (S. Martino). .	»	604
Eremo; (S. Maria). . . .	»	376
Ficciana; (S. Maria). . .	»	146
Petrognano; (S. Giorgio). .	»	377
S. Bavello; (S. Babila, *Pieve*).	»	534
S. GODENZO; (S. Gaudenzio)	»	1047
Totale, abit.		3245

S. GODENZO o S. GAUDENZIO nella Valle del Bisenzio. — Villa ch'ebbe nome da una chiesa parr., ora de' signori Bonamici di Prato, e che lo diede ad una delle 45 ville del contado di Prato; attualmente nel popolo di Vajano, Com., Giur. e circa 6 miglia a settentr. - greco di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in costa sulla ripa sinistra del Bisenzio, nel fianco occidentale del Monte Calvana, a cavaliere del borgo di Vajano e dirimpetto alla Villa e tenuta del Mulinchio della casa Vay.

S. GODENZO torr. — V. DICOMANO *torrente*.

S. MAMANTE. — V. MAMANTE (S.)

SANTA MAMMA (BADIOLA A) — V. MAMMA (S.)

S. MAMMA A S. MAMANTE. — V. MAMMA (S.)

S. MAMMEO. — V. MAMMEO (S.) presso la Golfolina.

S. MOMMEO A S. MOMMÈ. — Vedi MOMMÈ (S.) nella Valle dell'Ombrone pistojese.

SANMARCELLO o SAN MARCELLO nella Valle della Lima sulla montagna pistojese. — Terra cospicua con chiesa prepositura (S. Marcello), capoluogo di Comunità, residenza di un vicario regio, nella Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sul varco della strada provinciale Modanese, che gli passa in mezzo, fra il Monte del Cento posto alla sua destra e quello della Croce di Monte che si alza alla sua sinistra verso ostro-lib. i quali entrambi nascondono la loro base sotto il torrente Limestra, che scorre alla base occidentale di S. Marcello; la qual terra trovasi nel grado 28° 27' 3'' longit. ed il grado 44° 3' 8'' latit., ed una elevatezza di circa 1960 piedi sopra il livello del mare, 47 miglia a maestro di Pistoja, 16 miglia a pon.-lib. dalla Sambuca, circa 4 miglia a settentr. di Pi-

teglio e 14 miglia a scir. delle piramidi di Bosco Lungo e dell'Abetona, appena un miglio a lev. del Cast. di Mamminiano e un buon miglio a pon. di Cavinana. I nomi di Mammiano, Pussilio, Piteglio, Cavinana, ecc., restati a molti luoghi e castelli della Montagna pistojese fecero a molti supporre che anche la terra di San Marcello traesse la sua origine dalla nobile prosapia romana de' Marcelli, fino a che propugatosi il cristianesimo, fosse preso dagli abitanti per patrono della loro antica ch. parr. S. Marcello, che ottenne la palma del martirio nella persecuzione dell'eresiarca Ario (anno 340).

Indico la detta epoca per concludere che sebbene s'ignori tuttora in qual anno in cotesta terra, già castello, fu eretta la prima chiesa parrocchiale, non potè ciò accadere nel quarto secolo, quando cotesta contrada era abitata da gente pagana. Ei pare che di costà sino dai tempi romani esistere doveva una strada per andare da Pistoja a Modena, e per la quale se non scese Annibale due buoni secoli innanzi l'era volgare, vi passò certamente nell'anno 62 avanti G. C. l'esercito del proconsole Antonio allorchè sbaragliò l'armata di Catilina che rimase ucciso nel territorio di questa Comunità. — V. l'Art. seguente.

Comunque sia sembra però che nel secolo X cotesta contrada non avesse ancora preso per santo titolare il martire S. Marcello, stante che nel diploma spedito dall'imperatore Ottone III, li 27 aprile del 997, al vescovo di Pistoja, conferma al medesimo la corte di Mucillo (forse Marcello) e quella vicina di Lizzano con la sua pieve, senza rammentare punto la pieve di S. Marcello.

Cotesto paese per altro se non aveva pieve nel 997 l'aveva però nel 1134 sotto il titolare che tuttora conserva, la quale è rammentata in una bolla del pontefice Innocenzo II al santo vescovo Atto di Pistoja sotto di 21 dicembre di detto anno.

Ma non era ancora compito il secolo XII quando l'imperatore Arrigo VI, con privilegio del 25 agosto 1191, conferiva al conte Guido Guerra di Modigliana, molti luoghi della montagna pistojese, fra i quali anche la terra di S. Marcello, il quale feudo con tutti gli altri fu confermato nel 1220 dall'imperatore Federigo II.

Il fu capitano Domenico Cini nelle sue *Osservazioni istoriche MSS.* sullo stato antico e moderno della montagna pistojese, ragionando della famiglia de' conti Guidi, fu il primo, io credo, a dire che il ceppo di quei conti era toscano di origine e non già venuto con l'imperatore Ottone I dalla Germania, in prova di che egli citava un atto degli archivi pistojesi dell'anno 942. — V. MODIGLIONE.

Che però i conti Guidi non esercitassero sopra gli abitanti di S. Marcello un dominio assoluto, si deduce dalla storia pistojese del secolo XIII e dai fatti che avvennero in appresso.

Ma innanzi che entrasse il 1300 gli abitanti di S. Marcello, avevano abbracciato il partito ghibellino, di cui erasi fatto capo Arrigo Tedici di Pistoja, che nel 1293 si ritirò con i suoi compagni in questo paese.

È altresì vero che S. Marcello aveva allora una piccola popolazione, postochè il capitano Cini nel suo MSS. sulla Storia citata, riportando la statistica della montagna pistojese dell'anno 1255, dice che la popolazione della pieve di S. Marcello con la cura di S. Biagio a Mammiano, non contava più di 120 famiglie, 26 delle quali spettavano alla cura di Mammiano, mentre nell'età antecedente si noverano soli 24 fuochi dentro il castello di S. Marcello.

Dopo però la tremenda divisione dei partiti suscitata in Pistoja nel 1300 fra i bianchi e i neri, il popolo di S. Marcello cambiò anch'esso il nome ma non divisa, cioè di ghibellino divenne seguace di parte bianca, per modo che quando il capitano Castruccio si mosse da Lucca con le sue genti per la Val-di-Lima, penetrando nella montagna pistojese (1323), il popolo di San Marcello fu de' primi ad accogliere le truppe del capitano ghibellino, ed a prestargli giuramento di fedeltà, che mantenne in mezzo alle sollevazioni della montagna contro i bianchi o ghibellini, allorchè nel 1326 le truppe dell'Antelminelli furono alle prese con le popolazioni di Mammiano e di Cavinana, seguaci della parte nera di Pistoja. La quale finalmente trionfò dopo mancato il valente capitano lucchese, e fu allora che i San Marcellini si dichiararono per i Panciatichi capi dell'opposto partito, armandosi a sostegno di questi, contro i Cancellieri di parte nera. — V. PISTOJA.

Erano in questo stato le cose quando nel 1358 il governo della città deliberò d'inviare nella montagna una mano di armati guidata da gente ferma con ordine d'impossessarsi di tutte le torri o altre fortificazioni ivi sparse.

Ma nel 1370 essendosi ravvivate costà le divisioni fra i bianchi e i neri, la Signoria di Firenze per distornare i più faziosi dalla guerra, obbligò Bernardo Panciatichi uno de' capi bianchi di S. Marcello, di stabilirsi famigliarmente in Firenze.

Maggiori per altro furono i danni fatti nel 1400 da due potenti Cancellieri, Riccardo e Lazzaro di Pistoja, allorchè venuti nella montagna, coll'appoggio segreto delle truppe milanesi, s'impadronirono dei castelli della Sambuca, di Cavinana, di Piteglio, di S. Marcello e altri che ritennero per quasi tre anni.

Nè queste furono le ultime turbolenze che per cagione de' partiti affliggessero cotesta contrada, postochè nel 1455 nuove insorgenze si ridestarono in tutto il contado e nella montagna pistojese, promosse dai Cancellieri e Panciatichi, agli ultimi de' quali aderirono sempre i San Marcellini; alle quali turbolenze municipali tenne dietro un orribile contagio ed una desolante carestia.

Arrivati all'anno 1488, nuovi tumulti insanguinarono cotesta contrada. I facinorosi si erano ricoverati in Cavinana, quando i Fiorentini di guardia e gli anziani di Pistoja risolverono di mandare una mano di gente armata nella montagna, ponendo questi castelli a ferro e fuoco. A quale stato fosse ridotta allora la terra attuale di S. Marcello, non vi sono memorie coeve che lo accennino; solamente è noto che alla elezione del pont. Leone X de' Medici (marzo 1513) questi fece arbitro di Pistoja e di tutto il suo territorio il ben affetto suo pistojese Goro Gori, che inviò a S. Marcello in capitano della montagna messer Lorenzo di Pier Francesco Tosinghi di Firenze, che governò nel 1516 quegli abitanti a volontà del papa, anzichè degli anziani di Pistoja e della Repubblica Fiorentina.

In prova di che il capitano Tosinghi fece apporre nella facciata del pretorio di S. Marcello l'arme di quel pontefice scolpita a spese pubbliche da perito scalpello in pietra serena, e sorretta da due graziosi putti, mentre sotto lo stemma si vede a vergogna dei S. Marcellini un giogo da buoi, quasi dicesse a quei montagnoli *Jugum meum suave*; con la seguente iscrizione: *Haec arma facta fuit tempore Laurentii de Tosinghis dignissimi capitanei expensis totius Montaneæ.* A. MDXVI.

Mancato Leone X (1.° dicembre 1521), dopo il breve pontificato di Adriano VI nell'anno dopo (19 novembre 1522) sottentrò un altro Medici in Clemente VII, del primo assai più nocivo alla sua patria che volle veder serva di un suo nipote che con gli altri Medici nel 1527 era stato cacciato dalla sua patria, poco innanzi il sacco dato a Roma dalle truppe di Carlo V; da quel Carlo V che nel 1529 si accordò col pont. Clemente VII per rimettere ad ogni costo in Firenze l'espulsa famiglia de' Medici.

Il quale pontefice innanzi che spirasse quell'anno, mentre la capitale era già assediata dalle truppe imperiali e pontificie, mandò a Pistoja, già dichiaratasi ligia ai voleri del papa, un luogotenente scortato da sufficiente numero di sgherri per governare provvisoriamente in suo nome la città, il contado e la montagna. Ma innanzi che cadesse con la città assediata la Rep. Fior., la terra di S. Marcello ebbe la sorte di accogliere fra le sue mura il valoroso capitano Ferrucci, a niuno secondo in coraggio, in ardire, in prontezza d'ingegno ed in carità di patria. Io non starò più a ripetere ciò che a tutti è noto, cioè come il Ferruccio corse da Volterra a Pisa, indi partendo con circa 3000 fanti e 600 cavalieri con la mira di sorprendere e di battere gli assedianti, e così liberare dai nemici esterni la sua patria. Ognuno sa che il furibondo capitano calabrese Marcovaldo gli chiuse il passaggio dal Lucchese nella Val-di-Nievole, per cui l'ardito Ferrucci prese la via malagevole e più lunga de' monti; ognun sa che per malignità fu diretto a S. Marcello con le sue genti, dove arrivò il primo agosto del 1530. Ma non tutti sanno che in una meschina casupola del borgo orientale di S. Marcello la mattina seguente tenne consiglio di guerra, siccome lo dichiara una lapida ivi murata contenente due distici.

Più moderna è la lapida fatta porre dal march. Massimo D'Azeglio sulla parete esterna della chiesa di Cavinana, dirimpetto alla piazza, dove è fama che si trovino i resti di Francesco Ferrucci, ultima speranza della Rep. Fiorentina.

La morte del Ferrucci e della Rep. Fior., fu vita per i bianchi di Pistoja e di San Marcello, che potè liberamente dire col Salmista: *jugum meum suave*. Tale fu riguardato da coteste popolazioni il giogo del pont. Clemente VII e quello anche peggiore del duca Alessandro, alla cui morte la fazione Panciatica di San Marcello parve più potente e più vendicativa contro i seguaci della parte nera dimoranti in Cavinana, Cutigliano, ecc.

Ma appena salito Cosimo I, sul trono del duca Alessandr o riescì a questo accorto principe di vincere e punire i ribelli e di piegare gli animi torbidi dei Pistojesi e della loro Montagna, mediante un governo più che politico, militare; sia col privare quei cittadini d'ogni impiego dello Stato, sia col togliere alle Comunità l'amministrazione delle loro entrate, sia con lo spogliare tutte le popolazioni di ogni sorta d'armi.

La chiesa prepositura di San Marcello, fu la prima della diocesi pistojese che addottasse le riforme del vescovo Scipione Ricci, sotto il cui regime, nel 1788, furono tolti gli otto altari laterali e ridotta al solo altar maggiore.

Il proposto di San Marcello è vicario foraneo che abbraccia tutti i popoli (20) della Montagna pistojese, benchè la sua pieve manchi di chiese parrocchiali suffraganee, dopo che la cura di S. Biagio a Mammiano fu eretta in plebana.

Il monastero, ora conservatorio, di Santa Caterina delle Domenicane fu fondato nel 1531 e ridotto a clausura nel 1653.

Comunita' di San Marcello. — Il territorio di questa Comunità occupa quadrati 25,034, pari a miglia toscane 31. 18, dei quali quadrati 571. 07 sono presi da corsi d'acque e da strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 55,828, 19. 4; con una popolazione di 4703 abitanti, a ragione di circa 154 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del granducato e mediante la giogana dell'Appennino tocca il territorio transappennino della legazione di Bologna, e per breve tratto il ducato di Modena.

Di qua dall'Appennino dirimpetto a scirocco il territorio comunitativo di San Marcello scende dal monte dell'Uccelliera fra i valloni della Maresca e dell'Orsigna, avendo di fronte quello della Comunità di Porta al Borgo, con cui entra col torrente Maresca nel Reno bolognese, che abbandona a levante per salire di conserva verso scirocco e ostro, finchè arrivano sui poggi posti a settentrione del Monte Piastrajo, avendo a ostro le sorgenti del fiume Reno.

A cotesto punto sottentra dal lato di ostro-scir. di San-Marcello il territorio della Comunità di Piteglio, col quale mediante il corso della Limestra arriva nella Lima che rimonta a pon. per la corsa di quasi tre miglia circa, finchè passato il poggio di Lizzano lascia la Lima e la Com. di Piteglio, cui sottentra quella di Cutigliano colla quale fronteggia da prima a destra poscia alla sinistra della Lima stessa rimontando il Vallone della Volata per salire sulla giogana dell'Appennino presso il lago Scaffajolo, dove termina il confine del granducato a contatto col ducato di Modena, col quale per breve tratto fronteggia a sett.; poi dirigendosi a scir. sulla giogana medesima, passato il lago Scaffajolo, ritrova al così detto Passo della Calanca lo Stato Pontificio, legazione bolognese.

Fra i maggiori corsi d'acqua che nascono o che rasentano questa Comunità contasi a lev. il Bardellone e la Maresca tributarj del Reno; a ostro-lib. la Limestra ed a maestro la Verdiana che si vuotano nella Lima, mentre tanto la Lima come il Reno bagnano i confini nei due opposti lati ed in contraria direzione di questo territorio.

Molte sono le cime dell'Appennino comprese in questa Comunità; noi indicheremo soltanto quelle state trigonometricamente misurate dal chiarissimo astronomo professore padre Giovanni Inghirami.

Corno alle Scale. Piedi parigini	N.° 5940
Capolino presso il lago Scaffajolo	» 5690
Cima dell'Uccelliera	» 5532
— *del Crocchio* sopra Cavinana.	» 4186
— *della Croce al Monte* sopra San Marcello	» 3285

Innanzi il 1766 la Comunità di San Marcello mancava di strade comode e rotabili, ma ora oltre la grandiosa strada regia Modanese che passa in mezzo a San Marcello e che costò allo Stato ingenti somme, e senza dire che passa pel territorio di questa Comunità la dispendiosa strada di Pescia e di Vellano; non meno di altri tre tronchi di strade rotabili furono aperti per ordine del granduca *Leopoldo II* e del suo augusto genitore *Ferdinando III*, dirigendo dalla strada regia Modanese altri cammini sulla Limestra, a Cavinana, a Mammiano, ecc.

Le altre vie comunitative o sono per corto cammino rotabili o totalmente mulattiere. Tale è pure un'antica via tracciata, ovvero riaperta, fra Modena e Pistoja nel principio del secolo XIII ed alla

quale ci richiama, per rapporto al suo andamento a traverso cotesto Appennino, una convenzione fra le due Comunità preindicate, del 1225, edita dal Muratori nelle sue *Antichità Italiane* (t. IX).

Questa strada maestra della Montagna, nel 1698 fu restaurata sotto il granduca Cosimo III, siccome lo dichiara un'iscrizione in marmo esistente sul Ponte di Pietà che cavalca in detta strada il torr. Verdiana presso il Nuovo Ponte sulla Lima eretto nel 1770 dal P. Ximenes. L'ultimo restauro fu ordinato nel 1732 dal granduca Gian Gastone. Dissi l'ultimo restauro di quella via, giacchè la reggenza lasciata in Toscana da Francesco II della casa di Lorena nel 1743 fece aprire un'altra via che da Pistoja conducesse a Modena, della larghezza di braccia 4 1/2, ma troppo ripida per dirla carreggiabile. In guisa che il granduca Leopoldo I si risolvè di aprirne una più larga, più agevole e tutta carreggiabile fino al confine Modanese; la qual opera incominciata nel 1766 fu compita nel 1776.

Io non dirò se alcuna delle tre strade dal 1225 al 1766 aperte per cotesti varchi dell'Appennino tenesse l'andamento antico tracciato dai Romani mentre combattevano nel Frignano Modanese con quei Liguri e con i Galli Boi; dirò bensì che stando attaccato alla storia di Catilina scritta da Sallustio, se io non m'inganno, mi lusingo nel percorrere quei monti d'aver trovato il luogo più confacente alla battaglia descritta da quello storico romano, vale a dire, nel vallone percorso dal Bardellone e dalla sua congiunzione con la Maresca innanzi di entrare nel fiume Reno al Ponte Petri, il qual vallone presenta una gibbosa pianura che ha dalla parte di settentrione l'Appennino sopra il Crocicchio; dal lato di pon. il poggio dell'Oppio; dirimpetto a ostro e libeccio l'Oppio, il monte Ghelardi e quello del Bagno, e dal lato di levante i monti che si alzano fra il Reno e la Limestra.

Fu a parer mio costà dove Catilina trovandosi rinchiuso con i suoi ribelli fra i monti, ed incalzato di fronte da G. Metello Celere ed alle spalle dall'esercito del proconsole C. Antonio Nepote (anno 65 avanti G. C.), accadde fra l'undecimo ed il tredicesimo miglio da Pistoja quella sanguinosa strage descritta da Sallustio, dove spirò Catilina in mezzo ai cadaveri nemici.

Rispetto alla fisica struttura del territorio comunitativo di S. Marcello, si può dire ch'essa generalmente appartiene al macigno appennino, alternante con lo schisto marnoso che abbonda costassù in istrati più o meno potenti, più o meno variamente inclinati. Fra le rocce appenniniche in pochi luoghi si scopre la calcare compatta, come quella fra il villaggio di Bardellone ed il poggio dell'Oppio.

Io dissi che costassù abbonda lo schisto marnoso, dal quale pur troppo derivano gli avallamenti che la Lima, il Reno e la Voleta spesse volte costassù producono. — V. Lima, Lizzano e Sambuca, *Comunità*.

In quanto spetta a prodotti agrarj essi riduconsi a castagne, patate, pasture e carbone. La vite difficilmente, ed in pochi luoghi meglio esposti di questo territorio, dà grappoli maturi. Più frequenti sono i campi seminati a cereali ed a piante baccelline.

Il legname è una delle risorse maggiori de' possidenti di questo territorio, dopo la raccolta delle castagne; la bandita regia del Neso che si riveste di abeti è compresa in gran parte nel pascolo di Maresca, avendo al suo lev. la foresta dell'Orsigna nella Com. della Sambuca ed a pon. quella de'Mandromini in gran parte nella Com. di S. Marcello.

Ciò per altro che nega la terra viene procurato dall'industria manifatturiera cui prestano gran servigio le acque della Lima e della Limestra, sia nelle fabbriche della carta, sia nelle ferriere sulla Lima. Fra le quali cartiere la più grandiosa è quella de' fratelli Cinimontataci, la quale esita sulla ripa destra della Lima, passato il ponte sul quale è attraversata dalla strada regia Modanese, e quasi dirimpetto allo sbocco nella Lima del torr. Verdiano.

Nel principio del secolo corrente fu innalzata costà la prima fabbrica da far carta con circa 22 piloni, e dal 1830 ad oggi furono aggiunte nuove fabbriche per far carta continua, a forza di due macchine con 22 cilindri, per modo che si è formata costì una delle più grandi cartiere dell'Italia, dove abitano ed hanno lavoro circa 190 individui dell'uno e dell'altro sesso. — V. Piteglio, *Comunità*.

Il benefizio poi che si ritrae dalle acque del torrente Limestra è quello segnatamente di mettere in moto i magli e dar vento ai mantici di tre ferriere sotto il paese di Mammiano, mentre le acque della Maresca operano lo stesso ufficio presso il Ponte Petri nella ferriera del Mal Con-

siglio, che trovasi nel campo di battaglia di Catilina da me sopraindicato.

Si tengono in S. Marcello mercati settimanali.

Vi si contano pure alcune fiere annue.

Siede in S. Marcello un vicario regio, il quale sopravvede nel civile e nel criminale alle Comunità di San Marcello, di Cutigliano e di Piteglio, e nel solo criminale a quella della Sambuca.

Vi si trova pure un cancelliere comunitativo, un ingegnere di circondario ed un uffizio di esazione del registro, che abbracciano ancora le Comunità di Cutigliano e di Piteglio

La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Pistoja.

Popolazione della Comunita' di S. Marcello nel 1845.

Bardellone; (S. Paolino). .	Abit.	537
Cavinana; (S. Maria Assunta, *Pieve*).	»	622
Lizzano; (S. Maria Assunta, *idem*).	»	837
Mammiano; (S. Biagio). .	»	367
Ponte Petri; (*porzione*). .	»	159
Maresca; (S. Gregorio Magno).	»	781
San Marcello; (S. Marcello, *pieve*).	»	1143
Spignana; (S. Lorenzo). .	»	289
	Totale, abit.	4705

SAN MARCO VECCHIO. — V. Marco (S.) Vecchio.

SAN MARCO (VILLA di). — V. Marco (Villa di S.) e Savigliana, Pieve sulla Cascina.

SAN MARTINO d'AMBRA. — V. Ambra (S. Martino d'), e così di tutti gli altri popoli che hanno per chiesa titolare S. Martino oltre il seguente:

SAN MARTINO (PIEVE di) nella Valle della Fiora, altrimenti detto S. Martino al Poggio Pelato. — Vill. nella Com. e circa 6 miglia a pon. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Il poggio su cui siede cotesta pieve trovasi rivestito di foreste di piante d'alto fusto, specialmente di querciе e sugheri, talchè male se le addice il sopranome di Poggio Pelato. Trovasi fra il fiume Fiora che passa al suo lev. e la ripa sinistra del torr. Filiggine suo tributario. Confina a pon. con il popolo delle Capanne di Saturnia; a ostro e scirocco col distretto di Soana, a lev. col fiume Fiora ed a sett. con quello della pieve di Catabbio.

Attualmente porta il vocabolo di San Martino una vasta tenuta selvosa della mensa di Soana, alla quale se non richiamano alcune memorie lucchesi dei secoli IX e X è probabile assai che esse riferiscano a quelle possessioni di S. Martino in Coronzano che il pont. Nicolò II con bolla del 27 aprile 1061 concedeva in dote al capitolo della cattedrale di Soana. (Murat., *Ant. M. Ævi, t. IV*). — V. Poggio Pelato e Soana.

La parr. di S. Martino al Poggio Pelato nel 1845 contava 183 abit.

SAN MAURO a SIGNA. — V. Moro (San).

SAN MEZZANO o SAMMEZZANO nella Valle dell' Arno superiore. — Villa e tenuta signorile del march. Panciatichi, già Ximenes, nel popolo di S. Salvatore al Leccio, Com., Giur. civile e circa 3 miglia a pon. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede la villa di Sammezzano in poggio, a cavaliere della nuova strada regia postale Perugina, in mezzo ad una vasta tenuta posta fra il torr. Chiesimone a lev. ed il Vicano di S. Ellero; la qual tenuta è compresa nel piviere di Casciano ed ha circa 7000 strora di terreno con circa 2 poderi ed una cascina.

La qual tenuta apparteneva a Bindo Altaviti, allorchè Cosimo I lo dichiarò ribelle e gli confiscò tutti i suoi beni.

Nel 1558, cioè tre anni dopo il sequestro fiscale di questa tenuta, i monaci e l'abate di Vallombrosa tentarono di muover lite al fisco del duca Cosimo, protestando di aver essi dei diritti sopra Sammezzano, a cagione di una permuta fatta fino del 1487 od 88 con due fratelli Gualterotti, allora possessori della tenuta predetta.

Non è da dire chi vincesse la lite, mentre ai monaci mancava quello che ebbe Federigo re di Prussia, il quale fece fondere nella culatta de' suoi cannoni coteste espressive parole: *ultima ratio regis*. Chè sebbene i monaci di Vallombrosa ottenessero la prima sentenza favorevole, essa fu ben presto revocata dalla Ruota fiorentina nel 18 settembre del 1590.

Innanzi però fu conceduta la tenuta di Sammezzano al march. Medici di Marignano, stato generale del duca all'assedio e conquista di Siena.

Qualche tempo dopo il march. di Ma-

rignano volendo ritornare a Milano cedè al nuovo granduca di Toscana la tenuta di Sammezzano con gli altri beni di suolo e fu dallo stesso granduca Ferdinando I che nel 1605 il cavaliere Ferdinando Ximenes d'Aragona comprò la fattoria e annessi di Sammezzano per 39,000 scudi fiorentini. Quindi il senatore Ferdinando Ximenes, favorito del granduca Cosimo I, ridusse la casa torrita di Sammezzano alla forma di palazzo di campagna con giardino, viali e statue.

Estinta che fu la linea Ximenes d'Aragona nel 1816, la tenuta in discorso passò nei marchesi Panciatichi di Firenze nati da una Ximenes sorella dell'ultimo Ferdinando Ximenes.

SAN MICHELE D'AGLIANA. — V. AGLIANA (S. MICHELE) e così degli altri luoghi che hanno per chiesa titolare San Michele.

SAN MINIATELLO. — V. MINIATELLO (SAN) nel Val d'Arno inferiore.

SANMINIATO o SAN-MINIATO città nel Val-d'Arno inferiore. — Città nobile e sede vescovile, capoluogo di Com. e di Giur., con tribunale di prima istanza, nel Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la cresta di una collina tufacea diretta da lev. a pon.-maestro e che seguita nella lunghezza di circa mezzo miglio, avendo a scir. il fiume Arno, a lev. la fiumana Elsa ed a pon. quella dell'Evola; fra il gr. 28.° 31' longit. e 43.° 34' latit.; 25 miglia a pon. di Firenze, quasi altrettante a lev. di Pisa ed a scir. di Lucca e circa 30 miglia a sett. di Volterra.

Comecchè la città di Sanminiato, già detta San-Miniato al Tedesco, fosse in origine un piccolo castello che ebbe nome dalla ch. di Sanminiato fondata in *loco Quarto* nell'anno 700 circa, dentro il distretto della pieve di S. Genesio, pure s'ignora dove fosse veramente questo luogo di Quarto, tanto più che niuna città antica esisteva costì per indicare come per il solito le 4 miglia distante dalla stessa città.

Per altro una membrana lucchese dell'8 settembre del 999 fu pubblicata di corto nella p. II del vol. IV di quelle memorie che dicesi rogata *in loco et finibus ab castello et Monte ubi dicitur Sanminiato.*

Fu poi dimostrato che i nobili di cotesto castello appartennero alla consorteria de' signori di Corvaja e Vallecchia, tra i quali trovammo dopo la metà del secolo X un Fraolmo padre di altro Fraolmo, rammentato nelle carte lucchesi del 976, 977, 979 e 981, nell'ultima delle quali si ricordano che fra i signori di Sanminiato del piviere di S. Genesio i fratelli Fraolmo ed Ugo figli del fu Ugo. (*Memor. Lucch. vol. V, pag. III*).

Tali furono i Lombardi di Sanminiato citati da una bolla del pont. Celestino III, diretta li 24 aprile 1194 al preposto di S. Genesio, cui confermò anche la succursale di S. Maria nel castel di Sanminiato, oltre la chiesa di S. Michele *inter muros* (ivi) ora di S. Stefano; dalle quali espressioni *inter muros* apparisce che fino dal 1194 almeno il castello di Sanminiato aveva più d'una parrocchia dentro le sue mura.

Nella ch. parr. di S. Maria nel castel di Sanminiato, stante la sua distanza dalla pieve del borgo S. Genesio, fu trasportato il titolo del santo e quello di pieve col battistero nel 1236 con facoltà di avere il suo cimitero. Accadeva ciò 12 anni innanzi che i Sanminiatesi disfacessero affatto il borgo e forse anche l'antica pieve di S. Genesio.

Infatti uno de' documenti archetipi, dal quale apparisce l'unione della pieve col doppio titolo di S. Genesio a S. Maria, alla pieve poi cattedrale di Sanminiato, mi si presenta in un atto del dì 8 gennajo 1257 relativo ad una lite fra Ranieri eletto vescovo di Volterra ed il Comune di Sanminiato. — (*Arch. Dipl. Fior., carte di detta città*).

Se dovessimo poi prestare piena fede all'annalista sanminiatese Lorenzo Bonincontri, converrebbe credere che fosse stato il primo fondatore di questa città l'imp. Ottone I, e che a lui si dovesse l'istituzione costì di un giusdicente in suprema istanza, di nazione però tedesco, per cui si appellasse il paese di Sanminiato al Tedesco; ma sappiamo che la sua origine risale all'anno 700, e che i giudici supremi messi dagl' imperatori in Sanminiato sono di un'epoca assai posteriore a quell'imp. Ottone I.

Avvegnachè il più antico storico toscano, Ricordano Malespini, rammentò sotto l'anno 1113 forse il primo vicario imperiale il quale, dopo la gran contessa Matilde, risiedeva in Sanminiato, per nome Rimberto Tedesco, il quale fu ucciso dai Fiorentini nel conflitto accaduto sotto il castel di Monte Cascioli presso la villa di di castel Pulci. (RICORD. MALESPINI, *Istor. Fior.*)

Che se in Sanminiato più volte si ferma-

rono gl'imp. Federigo I e Arrigo VI suo figlio, se quà trovammo nel 1199 un legato imperiale di Toscana, non è per questo che sino d'allora risiedessero costantemente i vicarj imperiali in questo paese, che prese in seguito l'epiteto di Tedesco. Dico costantemente, giacchè uno de' primi giudici imperiali che si trovano in Sanminiato risalirebbe all'anno 1186, quando con sentenza del 6 settembre proferita in Sanminiato in detto anno fu decisa una causa fra un conte Guido Guerra e l'abate del mon. di Marturi sopra Poggibonsi. Anche un tal Giovanni, *misso* dell'imp. Ottone IV, nel 14 gennajo del 1211 pronunziò sentenza nella chiesa (ora cattedrale) di Santa Maria del castel Sanminiato, fra diversi di casa de' conti della Gherardesca ed il Comune di Sanminiato, per motivo di giurisdizione sopra il castel di Monte Bicchieri.

Infatti l'imp. Ottone IV nel 1209 era in Sanminiato, dove nell'estate del 1225 trovavasi l'imp. Federigo II, al qual ultimo imperatore gli storici nostri più antichi, Ricordano Malespini e Giovanni Villani, attribuirono l'edificazione della rocca di Sanminiato, che poco appresso servì di carcere politico per i delitti di Stato.

Finalmente devesi all'imp. Federigo II, lo stabilimento fisso in Sanminiato di un vicario imperiale, donazione tedesca donde il paese ebbe titolo di Sanminiato al Tedesco.

Uno di cotesti vicarj imperiali tedeschi, che presero anche il titolo di castellani di Sanminiato, fu quel Gherardo d'Arnestein il quale troviamo in Toscana fino dal 1228 e che 4 anni dopo venne qualificato legato imperiale in Italia.

Io non dirò se cotesto legato imperiale fosse il primo tedesco che diede il soprannome alla terra, ora città, di Sanminiato, e che era castellano di detta terra quando fu vicario in Toscana Rainoldo duca di Spoleto, siccome apparisce da due documenti del 15 e 17 giugno del 1228 nell'*Arch. Dipl. San.*; dirò bensì che nell'impero di Ridolfo di Hasburg, stipite della dinastia austriaca, nel 1281 e nei due anni successivi, fu inviato in Toscana vicario tedesco quel Ridolfo, che nel 29 ottobre del 1282 risiedendo in Sanminiato riceveva giuramento di fedeltà dall'abate Vallombrosano di Passignano; quello stesso che nel 5 gennajo 1283 risedendo nella rocca di Sanminiato ascoltava i reclami a nome di un'altra Badia. — V. PRATO.

Questo stesso vicario Ridolfo che nel 5 maggio 1283 stando sempre nella rocca di Sanminiato prese a mutuo per il suo imperatore la somma di 3400 fiorini d'oro, al quale imprestito tre anni dopo diede il compenso lo stesso imperatore, che nel 5 novembre del 1283 aveva sanzionato la nomina fatta nel 28 maggio di detto anno dallo stesso vicario imperiale di Toscana di un suo parente in nunzio speciale per le terre del Val-d'Arno inferiore. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte di Sanminiato*).

Dopo però la battaglia navale della Meloria (anno 1284), i Pisani non potendo più servire di appoggio al vicario imperiale, questi dovè abbandonare la Toscana e la sua residenza di Sanminiato, dove inutilmente capitò nel 1286 il vicario imperiale Prenzivalle Fieschi de' conti di Lavagna, e ott'anni dopo Giovanni di Celona, venuti tutti in Toscana per vedere se riusciva loro di riacquistare le ragioni che vi aveva perduto l'impero germanico; senza però che questi due ultimi vicarj tenessero più residenza fissa in Sanminiato.

In cotesto frattempo il Comune di Sanminiato dopo essersi staccato dalla ghibellinissima Pisa ed avere stabilito o rettificato i confini nel 1288 di alcuni suoi popoli, fece lega nel 1291 con le città guelfe di Firenze, Lucca, Pistoja, Prato, ecc.; quindi nel settembre del 1294 furono rettificati i confini fra la Comunità di Sanminiato e quella di Fucecchio, e qualche tempo dopo fra la stessa Comunità di Sanminiato e quelle di Montajone, di Castel Fiorentino, di Empoli, ecc., dalla parte di Val-d'Elsa.

Nell'anno medesimo (1297) il Comune di Sanminiato acquistò dagli Alfani di Firenze per 1200 fiorini d'oro tutte le colmate che furono possessioni imperiali, state vendute per una maggior somma nel 3 maggio 1283 all'Alfani dal vicario imperiale Ridolfo insieme con altre comprese nel distretto di Fucecchio lungo il fiume Arno.

Nulla dirò dei primi anni del secolo XIV perchè distintamente giorno per giorno descritti fino al 1318 nel Diario Sanminiatese dal notaro Giovanni di Selmo e che ognuno potrà leggere sia nelle miscellanee del Baluzzi (vol. I), sia nelle *Delic. Erudit.* del LAMI; e nel quale Diario sono indicate come fino d'allora comprese nel distretto di Sanminiato le 10 castella seguenti: Agliati, Balconevisi, Buc-

ciano, Camporena, Comugnoli, Grumulo, Montalto, Morioro, Stibbio e la Torre di S. Romano. I castelli di Comugnoli, Grumulo e Montalto furono distrutti.

Nel 1326 o l'anno dopo i Sanminiatesi stabilirono patti con Carlo duca di Calabria nella sua qualità di vicario regio in Firenze, a condizione di pagare a quel duca l'annua somma di 500 fiorini d'oro ed il primo pagamento seguì nel dì 11 dicembre dell'anno 1328.

Ma in quest'anno stesso 1328 di novembre accade in Napoli la morte del duca di Calabria principe ereditario di quel regno, senza che i Fiorentini rallentassero la loro amicizia con i Sanminiatesi.

Era nel tempo in cui Pisa aveva accolto l'imperatore Lodovico il Bavaro col suo antipapa Pietro di Corvara, quando i Fiorentini con le genti del guelfo re di Napoli marciarono contro l'oste pisana che era venuta verso Sanminiato, ed i Fiorentini la respinsero con forza nel suo contado levando in quello gran preda, sicchè i Pisani vennero coi loro nemici a patti di pace, che si concluse in Montopoli li 12 agosto dello stesso anno 1329.

Ei fu in grazia di cotesta pace che gli anziani di Pisa con deliberazione del 7 marzo 1330 ordinarono di sospendere le rappresaglie a danno de' Sanminiatesi ordinate, e contro i Fiorentini, i Sanesi, i Pistojesi, Pratesi, Colligiani e San-Gimignanesi, amici allora de' Fiorentini.

Venendo poi il 1336, nell'agosto di detto anno una parte di masnade di Mastino della Scala, in numero di circa 800 cavalli e di molta fanteria capitanati da Ciupo degli Scolari ribelle di Firenze, uscì di Lucca e guadò l'Arno presso Fucecchio guastando il Borgo S. Flora e Torre Benni, ora la Bastia, con altre villate del Sanminiatese ed albergò le sue genti nella villa di Martignana di qua dall'Elsa, di dove partì per ripassare alla sinistra dell'Elsa presso la chiesa di S. Gendo dove rimasero prese diverse persone.

Finalmente nel febbrajo del 1347 mentre era potestà di Sanminiato Guglielmo Rucellaj di Firenze, volendo egli far giustizia di certi masnadieri assoldati da alcuni potenti della città che tentavano disfare gli ordini di quel Comune, fu tentato di torli a forza di mano alla giustizia; senonchè il popolo corse all'armi per rimettere l'ordine nel paese e fu allora che i Sanminiatesi ottennero dalla Signoria di Firenze di essere accettati per 5 anni sotto la sua balìa, come può vedersi dalla provvisione del 12 ottobre 1347. Nella stessa occasione fu ordinato di fortificare la rocca del Castelvecchio e di fare a spese dei due Comuni una via coperta larga braccia 16, la quale dovesse condurre dalla rocca fuori delle mura urbane, e di rifare il ponte rotto sopra l'Elsa.

Aveva già Carlo IV fino dal marzo 1355 accettata l'obbedienza del Comune e Distretto di Sanminiato rappresentato dai 12 difensori e governatori, quando un anno dopo si recò personalmente in Sanminiato tanto nell'andare (22 marzo), come nel ritorno (5 maggio) da Roma dove prese la corona imperiale. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte di Sanminiato* e M. VILLANI, *Cronica, libr. IV, cap.* 80 e *libr. V, cap.* 22.)

Ma i Sanminiatesi nell'estate del 1367 istigati dal doge di Pisa, Giovanni dell'Agnello, tentarono una sommossa cacciando gli uffiziali del governo Fiorentino, comecchè costretti dalla forza e da alcuni magnati rimasti fedeli alla Repubblica dovessero ben presto tornare sotto il patrocinio della Rep. Fior., la cui Signoria si obbligò dal canto suo mantenere i Sanminiatesi in libertà, prestandogli l'ajuto opportuno a riacquistare i paesi che nella passata sollevazione contro la madre patria erano stati dai Pisani distaccati.

Ma con tutto che gli affari politici fossero ridotti ad uno stato plausibile, i Sanminiatesi attizzati da tre magnati suoi conterranei ribelli alla Signoria ribellarono anche la loro patria al governo di Firenze, sicchè sul cadere dell'anno 1369 fu deliberato da questa di mandare a Sanminiato un esercito capitanato dal conte Roberto Guidi di Poppi, nel qual frattempo i fuorusciti di Sanminiato raccolti a Cigoli ed a Montebicchieri inviarono sindaci a Firenze per sottomettere i due castelli alla Repubblica; e comecchè le genti di Barnabò signor di Milano tentassero insieme colle truppe pisane di accorrere in difesa de' Sanminiatesi, nulla riescì, tanto più che un terrazzano del campo fiorentino, nel 9 gennajo del 1373 (*stile comune*), per la rottura di un muro insegnò al conte Roberto comandante dei Fiorentini la via per entrare all'insaputa degli assediati nella terra di Sanminiato ed impossessarsi del paese, come seguì.

Nell'ultimo giorno di detto anno il governo di Sanminiato convenne con quello di Firenze che in avvenire Sanminiato

non si appellasse più al Tedesco, ma sivvero Sanminiato fiorentino.

Un buon mese dopo la convenzione predetta, la Signoria di Firenze, con provvisione del 17 febbrajo 1371, esentò i Sanminiatesi dagli oneri e dazj imposti loro dalla Rep. livellando quegli abitanti al pari de' cittadini di Firenze, talchè d'allora in poi cotesta contrada dovè considerarsi non più distrettuale, ma del contado fiorentino. — (Lami, *Memor. Eccl. Fior.*, *pag.* 448 *e seg.*)

Ma innanzi che terminasse quel secolo, Benedetto de' Mangiadori, uno de' fuorusciti e ribelli di Sanminiato, nel 1396 si maneggiò in Pisa col traditore Jacopo d'Appiano per farlo signore anche di Sanminiato. Ad ottenere ciò fu ordinata nella Val-di-Nievole una finta marcia di masnade comandate dall'avventuriere Giovanni da Barbiano, sicchè la guarnigione che i Fiorentini tenevano in Sanminiato corse nella Val-di-Nievole, frattanto che il Mangiadori con poca cavalleria correva da Pisa al suo paese, dove arrivato nella sera del 27 febbrajo del 1397 ed entrato nella terra senza difficoltà, n' andò al pretorio, dov' era il vicario fiorentino Davanzato Davanzati che uccise con quanti v' erano de' suoi, quindi gittatolo dalla finestra cominciò a gridare: *Viva il popolo di Sanminiato e la libertà.*

Ma quel fuoruscito non trovava il popolo com' egli desiderava; questo al contrario gridando *viva il Comune di Firenze*, corse armato verso il palazzo pretorio per punire il ribelle Mangiadori della scelleratezza commessa; sicchè quell'assassino quantunque attendesse a difendersi colle poche genti che aveva seco, pure essendo accorsi in soccorso a Sanminiato alcuni Fiorentini, tra i quali il noto capitan Cantini, da Monterappoli e da Empoli, con circa 2000 contadini armati, il Mangiadori ebbe a fuggire per la parte delle mura castellane, dove il pretorio aveva una uscita, ed al capitan Cantini in premio della sua fedeltà e prontezza, furono concessi dalla Signoria onori e privilegj. — (Ammir., *Stor. Fior., libr. XVI.*)

Accadeva tutto questo un anno dopo nato in Sanminiato (23 luglio 1401) il celebre Francesco Sforza, figlio di Muzio Attendolo di Cutignola, quello Sforza che fu il più ardito e più valoroso milite di quella età.

Arroge a ciò la notizia fornitaci da una membrana scritta in Sanminiato nel Castel Vecchio, del 29 giugno 1412, relativa alla ratifica di una sentenza pronunziata da Antonio del fu Santi (Cascesi), arbitro in una lite vertente fra donna Cionello vedova di un fiorentino abitante in Bologna ed Andrea suo fratello, in vigore della quale quest'ultimo cedè alla detta sorella il diritto sopra un credito di fiorini 4000 d'oro dovuti per un imprestito fatto a Braccio Fortebracci di Perugia ed a Muzio Attendolo da Cutignola. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte di Castello*).

Peggior fortuna per altro toccò nel 1432 ai fuorusciti ghibellini Sanminiatesi, per la scoperta di un trattato segreto da essi tenuto con l' imperatore Sigismondo venuto in Italia, e ciò nella lusinga di cacciare i guelfi ed il fiorentino governo da detta terra; locchè appena scoperto dal vicario costò la vita ai complici che erano in Sanminiato.

Teneva allora un tal uffizio col titolo di commissario per la Rep. Fior. Alamanno del fu Jacopo Salviati, siccome apparisce da una provvisione della Signoria di Firenze del 26 febbrajo 1432 (*stile comune*), (*ivi Carte della Com. di Sanminiato*).

Col titolo parimenti di vicario della terra nel 5 luglio del 1453 si approvano dal vicario Giovanni di Giannozzo Gianfigliacci le spese fatte dal Comune di Sanminiato nel restauro delle sue mura castellane. (*Loc. cit.*)

In seguito nel 1473 fu vicario di Sanminiato messer Gino, del fu Neri di Gino Capponi, sotto del quale fu riunita in un libro con la data del 1.° luglio 1473 una raccolta di ordini e regolamenti durante il governo di detto vicario del Comune di Sanminiato.

Dopo il 1464 fino al 1486 le carte di questa Comunità si occupano di liti e di confini fra essa e le Com. di Barbialla e di Montopoli e finalmente colla Com. di Montajone rispetto alla Selva e distretto di Fano e Camporena, di che fu già discorso a quell'Art.

Nel 1527 il pontefice Clemente VII, forse con lo scopo di affezionarsi la popolazione di Sanminiato, inviò al popolo di quella collegiata nuovi privilegj.

Tre anni dopo essendo caduta Firenze in mano delle truppe imperiali e pontificie, il suo governo, compreso questo, fu ridotto di solo nome repubblicano, di fatto monarchico ed assoluto, e quindi dichiarato in primo duca Alessandro de' Medici.

Al prenominato duca succedettero pacificamente i granduchi di Toscana delle dinastie Medicea e Lorenese, dai quali i

Sanminiatesi mostrandosi costantemente fedeli, furono generosamente ricompensati.

Rispetto ad' uomini illustri nelle scienze civili e nelle lettere, questa città fu un vero semenzajo d'ingegni celebri in tutti i secoli, per non dire altro, nelle scienze canoniche e nelle virtù cristiane, fra i quali dovrei contare cardinali, arcivescovi ed altri prelati, senza dire della famiglia Bonaparte che fu il nucleo donde esci quella di Ajaccio che diede al mondo il gran capitano Imperatore Napoleone.

Siede in Sanminiato, oltre il vescovo, un vicario regio ed un tribunale collegiale di prima istanza fondato con la legge del 2 agosto 1838. Vi è un cancelliere comunitativo, un ingegnere di circondario ed un uffizio di esazione del registro.

La conservazione delle ipoteche è in Livorno.

Dipendono poi dal vicario regio di Sanminiato rispetto al civile oltre la Comunità di questo nome, quelle di Palaja e di Montopoli, mentre pel criminale lo stesso vicario regio sopravvede alle Comunità predette ed alle potesterie di Castel Fiorentino e di Monte Spertoli.

Popolazione della Comunita' di Sanminiato nel 1845.

Agliati; (S. Martino, *porzione*).	Abit.	263
Balconevisi; (S. Jacopo, prepositura, *idem*).	»	550
Bucciano; (S. Regolo).	»	399
Calenzano; (S. Lucia).	»	267
Campriano; (S. Bartolommeo).	»	153
Canneto; (S. Giorgio).	»	249
Corazzano; (S. Giovanni, *pieve*).	»	148
Corliano di Gello; (S. Andrea).	»	90
Crocetta; (S. Maria della Neve nella SS. Annunziata).	»	943
Cusignano; (S. Lucia).	»	374
Fabbrica di Cigoli; (San Giovanni, *pieve*).	»	2255
Fonti; (S. Pietro).	»	704
Isola; (S. Donato all').	»	570
Marzana; (SS. Ippolito e Casciano)	»	228
Montebicchieri; (S. Lucia).	»	380
Montorgo; (S. Angelo).	»	359
Somma e segue abit.		7917
Monoro; (S. Germano).	»	389
Nocicchio; (SS. Lorenzo e Andrea).	»	460
Rinocchio; (S. Stefano).	»	909
Roffia; (S. Michele).	»	398
Sanminiato Citta'; (Cattedrale)	»	357
Idem; (S. Stefano).	»	791
Idem; (S. Caterina).	»	594
Idem; (SS. Jacopo e Lucia).	»	882
S. Quintino; (S. Quintino a)	»	730
Selva e Pino; (SS. Jacopo e Filippo).	»	485
Stibbio; (S. Bartolommeo).	»	895

Annessi.

Barbialla; (dalla Com. di Montopoli).	»	191
S. Romano; (*Idem*).	»	476
Santa Croce; (dalla Com. omonima).	»	282
Totale, abit.		15076

Comunita' di Sanminiato. — Il territorio comunitativo di questa città occupa una superficie di quadr. 32,957. 06, pari a miglia 44. 05, da detrarsi quadr. 1,630. 94 per corsi d'acque e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 499,558. 19. 4 con una popolazione di abit. 15,016, proporzione di circa 385 abit. per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità, tre delle quali d' oltr' Arno e due di qua d'Arno. Fronteggia di qua dal lato di sett. sino a lev. con la Com. di Empoli, a partire dalla confluenza dell' Elsa in Arno, la cui fiumana rimonta per la traversa di circa 6 miglia dopo di che lascia alla sua sinistra l'Elsa, per voltar faccia verso scir. e fronteggiare con la Com. di Montajone, finchè sale i poggi fra Meleto e Canneto per arrivare sulla strada detta maremmana che attraversa per scendere nel vallone dell' Emilia, dove trova a lib. le prime fonti del torr. Chiecina; e qui cessa la Com. di Montajone e viene a confine la Com. di Palaja, con la quale si dirige verso pon. da prima col torr. Chiecina e poi per termini artificiali, sull'Arno che trova alle Bocche di S. Romano. A questo punto cessano le tre Comunità di qua d' Arno e incominciano quelle di oltre fiume, che sono: di fronte a maestro la Com. di Santa Croce ed a sett. quella di Fucec-

chio fino di fronte a bocca d' Elsa, dove ritrova di qua d' Arno la Com. di Empoli.

Fra i corsi principali d'acqua che lambiscono il territorio di questa Comunità havvi a lev. l' Elsa a ponente l'Evola ed a sett. l' Arno in cui l'Elsa e l'Evola confluiscono.

Molte pure sono le strade carreggiabili aperte nel suo territorio, la prima delle quali è la regia postale livornese che dal ponte Elsa fino al ponte d'Evola lo percorre per il tragitto di circa 6 miglia, oltre molte strade rotabili comunitative aperte per salire alla città od all' Osteria Bianca, o dirimpetto alla mansione della Scala, od alla Badia di S. Gonda, le quali staccansi dalla regia postale livornese; mentre dal lato delle colline verso ostro partono altri tronchi di strade rotabili per condurre a Canneto in Val di Elsa, a Monte Bicchieri, Val d' Evola, ecc., ecc.

Staccansi pure dalla via postale livornese a S. Pidocchio, alla Badia di S. Gonda ed alla Scala altri tronchi di strade rotabili per avviarsi sull' Arno, a Santa Croce, od a Fucecchio, a qualche villa sulla ripa sinistra dell' Arno.

È pure rotabile, sebbene corta, la strada nuova che guida da Sanminiato al convento de' Cappuccini a ostro o scir. della città.

Sebbene questa Comunità e la stessa città siano sopra un colle, pure non si contano in essa monti, posto che il più elevato di essi misurato trigonometricamente dal prof. padre Inghirami, che l' osservò dalla sommità della sua squarciata torre o rocca di Sanminiato, fu trovato 654 piedi superiore al livello del mare, ossiano br. fior. 363, sicchè togliendo l' altezza della torre, e scendendo dalla sommità di quel poggio sulla piazza del Seminario e sulla strada maestra si ridurrebbe l' altezza di questa città a circa 300 br. fior., pari a quasi 270 piedi sopra lo stesso livello del mare.

In quanto a struttura fisica del suo territorio, esso può limitarsi a due qualità diverse; al terreno terziario marino ed a quello recente di alluvione; al primo spettano tutte le colline, al secondo tutta la pianura fra queste colline e l' Arno.

Le colline più vicine al capoluogo, e quella stessa in cui giace la città, sono coperte di tufo calcare siliceo rossastro, ed assai più fertili delle altre, nelle quali non si scuopre che la marna cerulea ossia il mattajone, restando ad alcune di quelle colline il cappello di tufo siliceo; talchè un parroco di questa Comunità nel secolo passato, detto il parroco sanminiatese, il prete Landeschi, diede forse pel primo il savio esempio che più tardi il Testaferrata ed il suo padrone marchese Cosimo Ridolfi misero meglio in pratica nella tenuta di Meleto contigua alla Comunità di Sanminiato. — V. Meleto Ridolfi.

Il terreno poi di alluvione recente che cuopre la pianura preindicata, è stato in gran parte colmato da pochi secoli a questa parte, siccome fu detto all' Art. Fucecchio.

Quest'ultimo terreno è forse il più ubertoso segnatamente per vino, granaglie, frutta ed altri prodotti agrarj; a questi succedono le colline tufacee coperte di olmi, di viti e di campi sativi, mentre le piazze di mattajone vengono le ultime in quanto alla bontà e qualità di prodotti, limitandosi quelle specialmente ai cereali ed alle pasture artificiali; talchè non crederei dover dire col pont. Gregorio XV, che i colli sanminiatesi siano fra i più ameni e più fertili della Toscana, e la città stessa in un cielo felice (Ughelli, *Italia sacra in Episcop. Sanminiat.*); mentre se il clima di questa Comunità è assai temperato, non si può dire troppo felice il suo cielo, stante le folte nebbie che ogni mattina si alzano dall'Elsa e dai frequenti corsi di acqua che attorniano il suo territorio, per il che riesce alquanto umida l'aria della sera. Dissi poi che in Sanminiato e specialmente ne' suoi contorni si scarseggia anzi che no di buona acqua potabile.

Nei tempi scorsi fu agitata la questione se la città di Sanminiato ed il suo territorio dovessero considerarsi distrettuale anzi che del contado fiorentino, indotti in tal dubbio dalla legge del 29 settembre 1774 relativa al regolamento economico delle Comunità comprese nel distretto antico fiorentino, in cui si trovava allora compreso anche questo di S. Miniato; ma le riforme ordinate dal granduca Leopoldo II hanno ammesso tutti i luoghi della Toscana sotto una stessa categoria.

Ciò nondimeno la legge del 29 settembre 1774 giova a conoscere la repartizione di questa Com. comprendente in 26 popoli, oltre quelli della città, i quali popoli dipendevano innanzi da tre altre Comunità, ora riunite a quella di Sanmi-

niato, cioè di Fabbrica a Cigoli, di Bibbio e di Montebicchieri.

Attualmente la Comunità di Sanminiato abbraccia 26 popoli compresi quelli della sua città, la quale nel 1845 contava soli 2424 abitanti.

In Sanminiato da tempi assai vetusti si tiene un mercato settimanale che cade nel giorno di martedì. Vi si praticano pure tre fiere annue, cioè una nel secondo martedì di aprile; l'altra nel secondo giorno di martedì, mercoledì e giovedì di giugno e la terza nel terzo martedì, mercoledì e giovedì di novembre. Quest' ultima sola potrebbe dirsi fiera; le altre sono fierucole e quasi mercati.

Diocesi di Sanminiato. — È una diocesi nuova eretta nel 1623 con bolla del pontefice Gregorio XII, del 17 dicembre del 1622, a spese totalmente dell'antica diocesi di Lucca, erigendo in cattedrale l'antica chiesa battesimale di S. Genesio sino dal 1408 traslocata nella parr. di Santa Maria in Sanminiato, quando appunto il governo di Firenze aveva concepito il disegno di fare di questa chiesa plebana una cattedrale, comecchè cotesto disegno, al pari di quello di Prato e di Colle, rimanesse senza effetto. — V. Prato e Colle, *Diocesi*.

Debbono i Sanminiatesi, cotesto onore alle premure della gran duchessa Maria Maddalena d'Austria, vedova di Cosimo II, che la lasciò libera governatrice di quel vicariato regio, ad istanza della quale signora il pontefice prenominato nella bolla di creazione di cotesto vescovato dichiarò città la terra di Sanminiato, col numero delle pievi e delle chiese parrocchiali; in tutti 118 parrocchie, 27 delle quali erano filiali dell' antica pieve di S. Genesio in S. Maria, 22 della pieve di S. Maria a Monte ed altre 69 chiese fra parrocchie e conventi, le quali comprendevano 19 chiese plebane, e si estendevano fino alle colline superiori pisane e segnatamente sino a *Fauglia*, presso Colle Salvetti ed i monti Livornesi.

Attualmente i popoli della Diocesi di Sanminiato sono riuniti in numero 104, distribuiti come a Colle ed a Volterra in Caposesti, oltre 22 cure suburbane dipendenti dalla cattedrale di Sanminiato; cioè il Caposesto di Santa Maria a Monte con 8 chiese parrocchiali; il Caposesto di Fucecchio con 21 parrocchie; il Caposesto di Montopoli con 14 chiese parrocchiali; il Caposesto di Palaja con 12; il Caposesto di Ponsacco con 8 parr., ed il Caposesto di Lari con 14. Totale 99 parrocchie, fra le quali 4 collegiate (Fucecchio, S. Croce, Castelfranco di sotto e S. Maria a Monte) e 19 chiese plebane.

Attualmente in tutta cotesta diocesi si contano soli nove fra conventi, conservatorj e monasteri, cioè tre conventi in città o nel suburbio, un conservatorio fuori di città ed un altro a Montopoli, due conventi di monache e due di minori osservanti nella Diocesi.

SAN-NICCOLO' (CASTELLO). — V. Castel S. Niccolò.

SAN-PANCRAZIO nel Val-d'Arno superiore. — V. Pancrazio (S.) a Cavriglia e così di tutti gli altri.

SAN-PANTALEO nel Val-d'Arno di sotto. — V. Pantaleo (S.)

SAN-PANTALEONE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. Pantaleone (S.) a San Pantaleo.

SAN-PAOLO in ALPE. — V. Alpe (S. Paolo in).

— (PIEVE di) nel piano orientale di Lucca. — V. Gorgo (S. Paolo in).

SAN-PAOLO a SAN-POLO. — V. Paolo (S.) e Polo (S.) in Rosso.

SAN PIERO IN BAGNO nella Valle del Savio in Romagna ossia a Corzano. — Terra ben fabbricata con ch. prepositura (*S. Pietro in Vinculis*), che ha dato il nome al paese, sebbene essa venga distinta col nome della vicina rocca di *Corsano*, la qual terra insieme colla sovrastante terra di S. Maria in Bagno sotto la cui Giur. è compresa nella Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Firenze.

Siede in pianura in mezzo ad una Valle che costà più che altrove largheggia, fra il Monte Comero che trovasi due miglia al suo scir. e la terra di S. Maria in Bagno che resta appena due miglia al suo lib., altrettante miglia a ostro di Monte Granelli, e circa 5 miglia a sett. dell'Appennino di Prataglia e del varco di Corezzo.

Trovasi nel gr. 29° 37' 8" longit. e 43° 52' latit., 12 miglia a lib. di Sarsina, 8 miglia a maestro di Verghereto, 9 a scir. Santa Sofia.

Innanzi che la parr. di S. Maria in Bagno fosse eretta in Badia, questa di San Pietro in *Vinculis a Corzano* al pari di molte altre di cotesta Comunità spettava alla diocesi di Sarsina, e per il politico alla Pentapoli dell'Urbinate.

Nel secolo XI dominava costì un conte di Bertinovi, il quale con suo testamento del 1062 nominò un figlio maschio suo erede. (Fantuzzi, *Monum. Ravenn*). Se non che un secolo dopo si trovano nella

rocca di Corzano i conti Guidi di Modigliana, siccome apparisce dai privilegi ad essi inviati nel 1191 dall'imp. Arrigo VI e nel 1220 da Federigo II che concedè ai figli del conte Guido Guerra e della buona Gualdrada, il Castello di Corzano in Romagna, con tutte le sue pertinenze, e la giurisdizione della terra sottostante col suo distretto, ecc., paesi e castelli rammentati anche nelle divisioni fatte in Firenze nel 1225 fra i quattro fratelli superstiti nati dai conjugi suddetti. — V. Modigliana.

Da quell'epoca in poi la rocca di Corzano colle terre di S. Piero e di S. Maria in Bagno formarono tutto un corpo ed una sola comunità e giurisdizione sotto il vocabolo di Val di Bagno.

E sebbene la terra di S. Piero in Bagno sia più grande, più popolata e meglio situata dell'altra di S. Maria in Bagno, quest'ultima però fu quasi sempre la residenza de' suoi signori, come ora lo è de'suoi vicarj regi. — V. Bagno in Romagna.

Nel 1845 la parr. di S. Pietro in Bagno, ossia a Corzano, faceva 1340 abit., mentre il capoluogo di S. Maria in Bagno nell'anno stesso non contava che 920 popolani.

SAN PIETRO A PONTI nel Val d'Arno sotto Firenze. — V. Ponti (S. Piero a).

SAN PIERO A SIEVE nella Val di Sieve. — Borgo con ch. parr. plebana (S. Pietro), capoluogo di Comunità, nella Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in pianura attraversata dalla strada provinciale del Mugello che staccasi dalla regia postale di Bologna alla villa di Rovoli per entrare nella Val di Sieve e passa cotesta fiumana sul ponte situato in capo al borgo di S. Piero a Sieve, presso la confluenza del torr. Carza che sbocca alla sua destra, mentre alla sinistra si alza l'abbandonata fortezza di S. Martino fra il gr. 28° 59' 3" longit. e 43° 58' latit., circa 670 piedi sopra il livello del mare, 18 miglia a sett. di Firenze, 5 a greco di Barberino di Mugello, tre miglia a libeccio di Scarperia, e appena un terzo di miglio a lev. della fortezza di S. Martino.

La memoria più antica della chiesa plebana che ha dato il titolo al borgo dubito sia quella del 18 giugno 1018 relativa ad una donazione di beni che due conjugi possedevano nei pivieri di S. Reparata di Firenze, di S. Stefano in Pane, di Santa Maria a *Fagna*, di S. Giovanni Maggiore e di S. Piero a Sieve nel Mugello (Lami, *Memor. Eccl. Fior.*)

Della provenienza medesima è un altro atto del 20 aprile 1046, col quale fu offerto alla stessa chiesa di S. Piero a Sieve una porzione di beni situati nel piviere suddetto, a condizione però che dentro il periodo di quattro anni si stabilissero in cotesta pieve de' preti a vita canonica col pievano. (*Loc. cit.*)

Che però cotesto desiderio non corrispondesse ai voti del donatario lo fa dubitare il fatto di non trovare in seguito dichiarata la pieve stessa collegiata.

Comunque sia il paese di S. Piero a Sieve nel secolo XII era qualificato borgo, indizio certo che in quell'età esso era attraversato da una strada maestra che entrava in Mugello, e nel secolo medesimo costà era già stabilito un mercato o foro che sino dal 1117 vi si praticava, come apparisce da una membrana del 13 giugno di detto anno, scritta dal foro di S. Piero a Sieve. (*Arch. Dipl. Fior. carte di Casello*).

Lungo poi la strada maestra di S. Piero a Sieve esisteva nel secolo XIII un ospedale per raccogliere i poveri viandanti, siccome lo dichiara un'iscrizione murata attualmente in quella pieve del 1275 e riportata dal priore Bracchi nella sua descrizione del Mugello (pag. 199).

Sopra la strada regia postale che dalla villa a Novoli s'inoltra pel Cafaggiolo, s'innalza a pon. di S. Piero a Sieve il poggio del Trebbio, la cui sommità misurata dal profes. P. Inghirami dalla torre, fu trovata a 1452 piedi sopra il livello del mare mediterraneo.

Due strade regie passano pel territorio di questa Comunità; la postale di Bologna e quella provinciale del Mugello, che passa in mezzo al capoluogo. Tutte le altre sono tronchi che staccansi da queste due, ma sebbene tutte rotabili sono comunitative.

Il corpo più copioso di acque è quello della Sieve che ha dato il nome al borgo, e tiene il secondo posto il torr. Carza influente nella Sieve presso il capoluogo.

Fra le montuosità di questo territorio niuna forse è più alta di quella del Trebbio, la quale misurata dal prof. padre Inghirami dalla sommità della torre, fu trovata 1452 piedi di sopra al livello del mare.

In quanto alle qualità del suolo di questa Comunità, ad eccezione dei piani vicini al corso delle acque dove si trovano

ciottoli e ghiaja, e quasi tutto il restante fa parte delle rocce stratiformi compatte fra le quali la calcare (alberese) abbonda alla sinistra della Carza lungo il fiume del Carlone, mentre dal lato destro della Carza medesima e quasi per tutto altrove non si vede che gres antico color castagnolo.

Ricca poi è cotesta Comunità per boschi cedui e per castagne, non che per vini, olio, granaglie, filugelli e frutte.

Rispetto a industrie manifatturiere la storia del secolo XVI ci fa conoscere che costà presso precisamente a Cafaggiolo esisteva una fornace di stoviglie colorite; ed un piatto di majolica fabbricato nel 1544 con fiorami, rabeschi ed un' arme di famiglia nobile fiorentina fatto in Cafaggiolo ci serve di conferma, benchè a nostri dì non si conservi di quella fabbrica altra memoria.

Vi si pratica sempre nel giorno di mercoledì un mercato settimanale, ed una fiera annua vi si tiene nel dì 8 ottobre, mentre un' altra fiera di bestiame grosso ha luogo nel primo lunedì di luglio nel prato di Trebbio. Dal lato di ostro alzasi la torre di Schifanoja appartenuta pur essa al pari delle tenute e ville del Trebbio, di Cafaggiolo e di Sassuolo alla famiglia de' Medici, l' ultima delle quali con l'annesso torrione di Schifanoja attualmente appartiene al conte Digny di Firenze.

Alla stessa prosapia de' Medici spettava il giuspatronato della pieve di S. Pier a Sieve, passato per ragione di eredità nella casa Pitti Gaddi, ne' marchesi Medici e nelle monache di Firenze dette del Capitolo.

La ch. di S. Piero a Sieve è a tre navate con un fonte battesimale di terra vetriata, detta della Robbia, e lavorata con basso-rilievi relativi alla vita e gesta di S. Gio. Battista. Esso fu ordinato a spese de' Medici allora patroni della pieve, con l'arme loro posta sugli angoli di quel battistero; ed è fama che il cardinal Giovanni, poi Leone X, godesse anche il benefizio di cotesta pieve.

Essa nei secoli trapassati noverava sette ch. parr., attualmente ridotte a cinque, compresa la nuova del convento di S. Bonaventura al Bosco ai Frati, eretta in cura per decreto arcivescovile del 15 marzo 1782; le altre 4 sono S. Giusto a Fortuna; S. Jacopo a Coldaja; S. Lorenzo a Gabbiano e S. Maria a Cardetole. La parrocchia di S. Michelè a Lizzano, è stata unita alla pieve; quella di S. Stefano a Cardetole è stata separata dalla pieve medesima e data alla nuova del convento del Bosco ai Frati.

È compresa nella parr. di S. Pier a Sieve la fortezza di S. Martino che prese il titolo da un oratorio antico dedicato a quel Santo.

La cancelleria comunitativa è in Scarperia, dove siede il suo vicario regio. L'ingegnere di circondario e l'uffizio per l'esazione del registro stanno nel borgo S. Lorenzo; la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Firenze.

Comunita' di S. Piero a Sieve. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 10,636. 90, pari a miglia 1325 della quale superficie furono tolti quadr. 286. 93 per corsi d'acqua e pubbliche strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 109,272 ed una popolazione di 2918 abit., a proporzione di circa 226 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di cinque Comunità. Di fronte a ostro e scir. fronteggia con quello della Com. dal Borgo S. Lorenzo, a partire dal poggio occidentale di Cornetole sulla ripa destra del torr. Carza fino allo sbocco in Sieve, dove trova dirimpetto a lev. la Com. di Scarperia e con essa rimonta la Sieve fino alla confluenza del torr. Lavisone, che trovasi al sett. del capoluogo; costì il territorio di questa Comunità entra nell'alveo del torr. Lavisone per dirigersi verso Gabbiano, avendo sempre dal lato di lev. la Com. di Scarperia, finchè trova dal lato di pon. la Com. di Barberino di Mugello, con la quale la nostra si accompagna dirimpetto a maestro dai contorni di Gabbiano sino a che ritrova la Sieve sopra. La R. villa di Cafaggiolo per salire di costì sul poggio di Petrojo e quindi sull'altro del Trebbio, dove sottentra dirimpetto a lib. la Com. di Calenzano, con la quale gira intorno al colle di Pezzatole alla cui base trova ad ostro la Com. di Vaglia, con la quale l'altra di S. Piero a Sieve, mediante il borro del Carlone, si dirige nella Carza, che attraversa per arrivare al colle di Cometale, dove ritrova il termine della Com. del borgo S. Lorenzo.

Popolazione della Comunita' di San-Piero a Sieve nel 1845.

Coldaja (*S. Jacopo, porzione*)	Abit.	98
Cornetole (*S. Stefano*)	»	319
Fortuna (*S. Giusto*)	»	257
Gabbiano (*S. Lorenzo, porzione*)	»	60
Lucigliano (*S. Michele, idem*)	»	475
San-Piero a Sieve (*S. Pietro, Pieve*)	»	1396
Spugnole (*S. Nicolò*)	»	346

Annessi.

Cardetole; *dalla Com. del Borgo S. Lorenzo*	»	91
Collina; *dalla Com. di Calenzano*	»	43
Petrojo; *dalla Com. di Barberino di Mugello*	»	163
Totale, abit.		2918

SAN-PIETRO in SALUTARE. — V. Cerreto di Castro Caro in Romagna.

— a SENNO. — V. Senno.

— a SILLANO. — V. Sillano (Pieve di S. Pietro a).

— a SOLICCIANO. — V. Solicciano e così di tutti gli altri.

SAN-PIETRO di SOPRA nella Val-di-Pisa. — Contrada che dà il nome ad una chiesa parrocchiale, S. Pietro di sopra, già detta a Decimo, ed è compresa nel piviere, Com., Giur. civile e quasi un miglio a scir. di San-Casciano a Decimo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Appellavasi questa chiesa di S. Pietro a Decimo, fino da quando un nobile Mugellano con rogito del novembre 1046 assegnò alla sua sposa futura la quarta parte di molti beni ch'egli possedeva in Toscana col giuspatronato di varie chiese, fra le quali questa di S. Pietro a Decimo.

Posteriormente la stessa chiesa venne designata anche nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina del 1299 col titolo di S. Pietro di sopra, a distinzione di altra chiesa parrocchiale e sua vicina, chiamata rispetto alla sua situazione S. Pietro di sotto.

È compresa in questo popolo di S. Pietro di sopra la grandiosa villa de' principi Corsini, detta delle Corti, che sono eziandio i patroni di cotesta chiesa, la quale nel 1845 contava 217 abitanti.

SAN PIETRO di SOTTO in Val-di-Pesa. — Altra contrada designata col semplice titolo della sua chiesa parrocchiale e della sua situazione inferiore alla precedente, situata nella stessa Com. e Giur. civile di San Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Non trovo questa chiesa parrocchiale contrassegnata col titolo di S. Pietro inferiore, nel catalogo delle chiese della diocesi fiorentina compilato nel 1299, la qual chiesa è poi detta di S. Pietro di sotto in un istrumento del 18 novembre 1313 esistente fra le *Carte del Mon. di S. Apollonia di Fir., nell'Arch. Dipl. Fior.* Essa attualmente è di patronato del principe Corsini e nel 1845 noverava 202 abitanti.

SAN QUINTINO in Val-d'Evola. — Vill., già castello, che porta il titolo della sua antica chiesa parrocchiale suburbana della cattedrale di Sanminiato, nella cui Com., Giur. e Dioc. è compreso il casale di San Quintino, che ne dista circa due miglia a scir., nel Comp. di Firenze.

Siede sul vertice di una collina tufacea fra la Val-d'Elsa e la Val-d'Evola ed in mezzo ai popoli e cas. di Calenzano, Canneto, Corniano e Marzana.

Questa chiesa esisteva fino dal secolo X, trovandola rammentata in un atto pubblico del 2 agosto 994 pubblicato nella pag. 111 del vol. V delle *Memorie lucchesi*, sotto nome di S. Quintino.

Anche nella bolla del pontefice Celestino III del 1194 al preposto di S. Genesio, si cita la chiesa di San Quintino fra le sue filiali.

La parrocchia di San Quintino o Quintinello nel 1845 noverava 5130 abitanti.

SAN QUIRICHINO a SAN QUIRICO nella Val-di-Fiora. — Pieve moderna con chiesa antica che ha dato il vocabolo ad una contrada, già sottoposta innanzi il 1785 al pievano dell'Aquila, nella Com. e circa tre miglia a scir. di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Siede presso il confine del granducato fra le sorgenti del fosso Lente e quelle della Valle, dove di corto fu aperta una dogana di terza classe di frontiera.

Nel 1845 la parrocchia di San Quirichino, contava nella Com. principale di Sorano abitanti 370 ed una frazione di 79 persone entrava in quella di Pitigliano. — Totale, abitanti 449.

SAN QUIRICO nel Val-d'Arno inferiore. — V. Ambrogiana.

SAN QUIRICO di Val-di-Bure (Pieve di). — V. Quirico (Pieve di S.) e così di tutti gli altri luoghi meno il seguente.

SAN QUIRICO in Val-d'Orcia. — Terra, già castello, che porta il titolo della sua chiesa plebana e collegiata (SS. Quirico e Giulitta), capoluogo di Com. e di Giur. civile, nella Dioc. di Montalcino, Comp. di Siena.

Siede su di una collina tufacea conchigliare, attraversata dalla strada regia postale romana, fra la posta di Torrenieri e quella della Poderina.

Trovasi questa terra fra il gr. 29° 15' 4" longit. ed il gr. 43° 3' 5" latit., ad una elevatezza di circa 1320 piedi sopra il livello del mare, 5 miglia a lib. per la tortuosa via da Pienza e 6 miglia a lev. di Montalcino, alla 27.ª pietra miliare a ostro-scir. da Siena, per la strada postale, e 20 miglia a sett.-maestro di Radicofani.

La pieve di San Quirico è antichissima ed era una di quelle rammentate nel principio del secolo VIII fra le chiese battesimali della diocesi aretina controverse dal vescovo di Siena.

A quell'epoca e molto dopo si distinse questa col titolo di S. Quirico in Osenna, per cui furono esaminati in Siena nel 715 varj testimoni, fra i quali un vecchio ecclesiastico ed un chierico anziano, i quali deposero con giuramento che la pieve di San Quirico in Osenna era sottoposta al diocesano di Arezzo. Ciò non ostante i vescovi di Siena rinnovarono la questione nel 752, nel 783, nell'801, 853, 881, 1029, 1070, 1104, nel 1175 e nel 1220, ma quasi sempre con la vittoria dei vescovi di Arezzo, finchè finalmente il senese pontefice Pio II nel 1462 impose silenzio perpetuo ai due diocesani su tale questione.

Fra le membrane archetipe più antiche, diverse della Badia Amiatina rammentano cotesta pieve e cotesto paese. Una di esse fu scritta nel marzo dell'anno 825 nella pieve di San Quirico in Osenna ed altra del marzo 1016 fu rogata nel borgo di San Quirico. Ma questa seconda pergamena indica ancora chi era signore in quel tempo del borgo di San Quirico, mentre in quest'istrumento la contessa Willa, figlia del fu Tedici e moglie che fu del conte Bernardo, nato da altro conte Bernardo, col consenso del suo figlio e Monduàldo Ranieri donò alla badia di S. Salvatore sul Monte Amiata, nelle mani del suo abate Vinizzone, una quantità di terra di 10 moggia a seme, posta in luogo detto Spinello in Val-d'Orcia. Io altrove dubitai che cotesti di San Quirico fossero appartenuti ad un ramo de' conti della Berardenga, Seratenza, Sarturo, ecc. — (*Arch. Dipl. Fior., loc. cit.*)

Il Muratori nella pag. I delle *Antichità Estensi* (cap. 20) riporta un istrumento del 1070 scritto nella pieve di San Quirico in Osenna nel contado sanese, col quale si donano al capitolo della cattedrale di Arezzo da un conte Rodolfo dei beni posti nella Encisa Obertenza in Val-di-Chiana per l'anima di un suo cugino conte Rigone, figlio del fu conte Rodolfo.

In seguito il borgo di San Quirico per sua centralità divenne corte regia e residenza assai frequentata de' vicarj imperiali.

Nel 27 aprile del 1167 risedeva costì l'arcivescovo di Colonia Ranialdo anche cancelliere dell'impero in Italia per l'imperatore Federigo I, quando confermò al Com. di Siena tuttociò che il conte Guido Guerra gli aveva donato nel distretto di Poggibonsi. — V. Poggibonsi.

Nel 2 febbrajo del 1180 altro legato dello stesso imperatore in Italia, Cristiano arcivescovo di Magonza, concedè al Comune medesimo di Siena tutti i diritti che l'imperatore Federigo I aveva sopra il castel di San Quirico, promettendo ai Sanesi di far confermare ciò allo stesso imperatore, il quale sovrano, o il di lui successore, non sembra che poi confermasse, mentre San Quirico continuò ad essere corte regia anche sotto il lungo regno di Federigo II.

I documenti seguenti possono servire a ciò di conferma, cioè: 1. Una bolla del pontefice Gregorio IX del 23 novembre 1228 alla Badia Amiatina; 2. Un ordine del 10 ottobre 1232 mandato dal legato imperiale in Toscana, Gherardo d'Arnestein, ad Erchiperto castellano di San Quirico in Val-d'Orcia; 3. Una lettera dell'imperatore Federigo II del 23 luglio 1243 presentata dall'abate Amiatino al duca Federigo d'Antiochia, vicario imperiale in Toscana; 4. Una lettera del 25 marzo 1248 scritta da Foggia dal segretario dell'imperatore Federigo II ad un giudice di San Quirico, perchè citasse alcuni Visconti di Campiglia e l'abate di S. Salvatore sul Monte Amiata a comparire in una causa d'appello a San Quirico. — V. Pian Castagnaio; 5. Un esame di testimonj fatto in San Quirico dallo stesso giudice, del 5 marzo del 1249, per il mercato introdotto in Arcidosso. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte di detta Badia*).

Anche i signori nove di Siena nel 1248 fecero scrivere al vicario imperiale *allora*

residente in San Quirico. — (*Arch. Dipl. Sanese*, Kaleffo vecchio).

Finalmente che in San Quirico esistesse la corte regia, ossia l'appello per le cause sanesi, lo dimostra eziando una discussione solenne decisa in San Quirico nell'aprile del 1203 dai deputati delle città di Firenze, Pisa, Lucca, Siena, Arezzo, Perugia e Volterra, presieduti dal vescovo Volterrano Ildebrando Panocchieschi, i quali adunati nella chiesa di San Quirico in Osenna decisero la controversia sul distretto di Montepulciano, che i Sanesi pretesero dipendente dal loro Comune.

Nel tempo però che in San Quirico esisteva la corte regia del territorio sanese, questo paese dipendeva pel civile e l'amministrativo dal Comune di Siena. Infatti per un rogito del 13 febbrajo 1213 gli uomini di San Quintino prestavano giuramento di fedeltà alla Rep. di Siena, mentre regnava in Italia l'imperatore Federigo II, e dallo statuto poi di questa terra del 1310 si rileva che la corte regia di San Quirico abbracciava nella sua giurisdizione di appello le contrade di San Quirico, di Vingone, di Castiglion d'Orcia, di Ripa d'Orcia, di Seggiano, dell'Abbadia Amiatina, di Campiglia d'Orcia, Castelnuovo dell'Abate, con Montalcino, Cortignano (poi Pienza), Fabbrica, Palazzo Massaini, già Bibbiano, Cacciaconti di Montisi, Casona di Val-d'Asco, ecc.

Nel 1256 i Visconti di Campiglia d'Orcia, ch'erano arrestati in San Quirico, forse dopo l'appello fatto contro di essi dal duca Federigo di Antiochia, vicario imperiale in Toscana, furono condotti in Siena per decreto de' signori Nove. (*Arch. Dipl. San. Loc. cit.*)

Dopo però quell'epoca del secolo XIII, e segnatamente dopo la morte dell'imperatore Federigo II (anno 1259), sembra che in San Quirico cessasse la corte regia e la residenza di vicarj imperiali o de' loro sostituti, e che invece divenisse giurisdizione di un potestà minore dipendente dal potestà di Siena.

Nel 1472 furono riedificate le mura castellane del borgo di S. Quirico con tre porte, una delle quali volta verso Siena detta Porta Camaldoli, perchè conduceva ad un vicino monastero di Camaldolensi sul torr. Tuoma; la seconda nel lato opposto verso Radicofani, appellata Porta Ferrea, e la terza volta a greco sulla strada maestra che guida a Pienza detta ora Porta de' Cappuccini, per esservi fuori di detta Porta un convento di cappuccini.

Dopo la caduta di Siena e di Montalcino, la già estinta repubblica essendo stata ceduta per la massima parte a Cosimo I, il Comune di San Quirico nel 27 agosto del 1559 prestò giuramento di obbedienza e fedeltà al nuovo sovrano, al cui governo quel Comune fu fedele fino a che Cosimo III con diploma del 6 settembre 1677 convertì il paese di S. Quirico col suo distretto insieme con Vignone ed i suoi bagni, in marchesato feudale accordandone l'investitura al cardinale Flavio Chigi, e di poi ai figli maschi nati o da nascere da persona da nominarsi dal detto cardinale, il quale con suo testamento del 12 novembre 1693 chiamò a succedergli in detto marchesato un nipote di sorella, il march. Bonaventura Zondadari Chigi, a condizione che non lasciando figli dovesse succedere un altro fratello o discendente del march. Bonaventura suddetto, cui il granduca Cosimo III nel 1694 rinnovò il diploma d'investitura, finchè nel 1724 fu rinnovata la medesima concessione in favore del march. Flavio Giuseppe Zondadari Chigi.

Il grandioso palazzo di travertino che vedesi sulla strada principale in mezzo alla terra di S. Quirico devesi a quell'insigne porporato.

Attualmente risiede in S. Quirico un giusdicente civile, ossia potestà, dipendente pel criminale dal vicario regio di Pienza; vi si trova pure un cancelliere comunitativo che abbraccia le Comunità di S. Quirico, di Castiglion d'Orcia e di Pienza. Vi è ancora un uffizio per la dispensa delle lettere; mentre l'ingegnere di circondario si estende oltre alle suddette tre Comunità a quelle di Radicofani e di S. Cascian de' Bagni; l'uffizio del registro è in Montalcino; la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Montepulciano.

Comunita' di San Quirico. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 12,442. 95, pari a miglia 15. 46, dalla qual somma sono da detrarre quadr. 325, 92 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una perdita imponibile di lire 53,450. 49. 4, con una popolazione di abit. 1675, a proporzione di circa 111 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di quattro Comunità; dirimpetto a settentr. ed a pon. con la Com. di Montalcino; a lib. con la Com. di Castiglion d'Orcia; da ostro a scir. con la Com. di Pienza e dirimpetto

a lev. sino a settentr. con la Com. di San Giovanni d'Asco.

Non vi sono in questa Comunità prominenze più elevate di quella collina sulla quale siede la terra di San Quirico. Vi sono bensì molte strade rotabili; oltre quella regia postale Romana che passa in mezzo al capoluogo, havvi quella che staccasi a San Quirico, per Pienza e per Montalcino, dalla Posta della Poderina per i Bagni di Vignone.

Rispetto ai maggiori corsi d'acqua non vi è che il fiumicello Asco, il quale scorre dal lato di pon. e la fiumana dell' Orcia dirimpetto a scirocco, che lambiscono il suo territorio, mentre sono piccoli corsi i torr. Tuoma e Rigo che attraversano dirimpetto a greco e maestro cotesta Comunità.

In quanto spetta alla costituzione fisica del suo terreno, questo si riduce a due sole qualità, a quello terziario marino a partire dalla marina conchigliare cerulea del Brocchi al tufo siliceo e ghiajoso; ed alla roccia calcare compatta traforata da foladi di varie specie, coperte da banchi di tufo marino e da banchi di ghiaja silicea, delle quali si servono quei contorni per rifiorire le pubbliche strade.

In generale la collina di San Quirico per essere tuttora coperta di cotesto tufo rossigno è rivestita di una vigorosa vegetazione di poderi, con piante di frutto, olivi e viti; al contrario delle colline di creta cerulea dove sparisce quasi affatto ogni coltura di ulivi e di altri alberi da frutto, e destinate alla sementa di granaglie o alla pastura di pecore; fanno parte del territorio in questione i bagni minerali e solfurei gazosi di Vignone, le cui acque termali hanno cooperato a cuoprire il fianco di quella collina di un calcare concrezionato (travertino) del quale sono aperte diverse cave. — V. Vignone.

Col regolamento del 2 giugno 1777, relativo all'organizzazione economica delle Comunità della provincia superiore di Siena, questa di San Quirico venne composta del capoluogo, di Vignone e de' suoi Bagni, come era il suo marchesato.

Si pratica in San Quirico un mercato due volte il mese, il quale cade nel primo e nel terzo lunedì, oltre due fiere annue che hanno luogo nel 17 giugno e nel 18 ottobre.

Popolazione della Comunita' di San Quirico, nel 1845.

San Quirico (S. Maria) . abit. 237
— (SS. Quirico e Giulitta, Pieve e Collegiata) . . . . » 1200
Vignone (S. Biagio) . . . . » 168

Annessi.

Rocca d'Orcia; dalla Comunità di Castiglion d'Orcia . . . . » 70

Totale abit. 1675

SAN-QUIRICO di SORANO. — V. San Quirico in Val-di-Fiora.

SAN-ROMANO nel Val-d'Arno inferiore. — V. Romano (S.)

— di VAL-di-BURE. — V. Romano (S.)

SAN-SEPOLCRO, BORGO SAN-SEPOLCRO nella Val-Tiberina. — Città che cessò di essere borgo allorchè fu fatta sede vescovile; città illustre, murata e forte, capoluogo di Comunità, di Giur. civile e criminale, con chiesa cattedrale già Badia (S. Giovanni Battista evangelista) nel Comp. di Arezzo.

Siede alla sinistra del Tevere, sull'estremo confine del granducato con lo Stato Pontificio, e con la diocesi e Comunità di Città di Castello, dalla quale dista appena 10 miglia fra il gr. 29° 48' longit. ed il gr. 43° 34' latit., 5 miglia a lev. di Anghiari, 7 miglia a greco di Monterchi, 10 a sett. di Monte S. Maria e 11 miglia a ostro-scir. di Pieve S. Stefano; e ad una elevatezza di circa piedi 1120 sopra il livello del mare.

La città di Sansepolcro è di forma quasi rettangolare con quattro porte ai quattro lati, con mura fortificate ed una rocca, intersecata da larghe strade, adorna di piazze, di belle chiese e di decenti fabbriche fornita.

La sua origine però è più nota di qualsiasi altra città, poichè senza cercare costà nè la vecchia *Biturgia* nè la villa di Plinio giuniore, i più convengono che Sansepolcro acquistasse un tal nome da due pellegrini nella fine del secolo X, reduci dal Santo Sepolcro in Palestina, i quali sopraffatti da un miracolo si fermarono costà per riporre in un oratorio a tal uopo costruito le sante reliquie che di là avevano recato.

Senza perdersi dietro alle fandonie registrate da uno scrittore del secolo XVII,

il prete Alessandro Goracci, da cui un zelante Sansepolcrese, nel 1840, ricavò una così bella storia dell'Origine e fondazione del Borgo Sansepolcro, dirò, che i primi ad accorrere in questa contrada furono i monaci di Camaldoli, i quali fondarono costì, pochi anni dopo il racconto preindicato, un loro monastero con chiesa dedicata a S. Giovanni evangelista, al di cui abate diresse una bolla nel dicembre del 1013, il pontefice Benedetto VIII, ed a cui furono accordati de'privilegj, che poi nel 1022 Arrigo I e poi Corrado II confermarono a questo stesso abate Roderigo fondatore della badia di Sansepolcro.

Inoltre nel 7 settembre del 1163 l'arcivescovo di Colonia, legato imperiale dell'imperatore Federigo I in Italia, e due mesi dopo (6 novembre) lo stesso imperatore confermò ai monaci Camaldolensi di Sansepolcro e segnatamente al loro abate Franciano, l'ubbidienza temporale degli uomini di quel Borgo e suo distretto, sino al diritto d'impedire l'elezione dei consoli e del potestà, e che si facessero statuti da quegli abitanti senza il consenso degli abati di quel monastero, dichiarati indipendenti ed irremovibili dallo stesso generale di Camaldoli, senza il consenso e *l'exequatur* di quell'imperatore. Cotesto privilegio fu poi confermato nel 19 novembre 1220 dall'imperatore Federigo II.

Senonchè nelle guerre religiose accese poco dopo fra Federigo II e la chiesa romana sotto il pontefice Gregorio IX, i Borghigiani minacciati di scomunica dovettero desistere dalla volontà di scuotere il giogo monacale, e di recare più inquietudine a quell'abate ed a suoi monaci, e dal non rispettare i loro diritti relativamente al consenso di quegli abati nella elezione dei consoli e del giusdicente.

Ma poco dopo sordi a tali minacce governavansi a comune senza alcun rispetto o dipendenza agli antichi loro signori, sicchè trattavano leghe con i popoli vicini, e dichiaravansi col fatto immuni da ogni servitù feudale.

Nè a riporveli bastarono più le bolle dei pontefici Celestino ed Innocenzo IV, nè le lettere apostoliche dirette nel 1451 da quest'ultimo a Frigerio, vescovo di Perugia, per fare restituire a quegli abati i diritti perduti; mentre i Borghigiani nel 29 settembre 1269, durante la sede vacante, strinsero lega con gli Aretini.

Da quell'epoca in poi, se non prima, il Borgo Sansepolcro si costituì indipendente con statuti proprj, suoi consoli, potestà e capitano del popolo.

Appena però gli Aretini nel 1301 elessero in loro potestà Teguccione della Faggiuola, quest'uomo attivo si rivolse con i suoi Aretini all'impresa del Borgo del quale tosto si fece padrone, e sebbene il Faggiuolano nel 1302 fosse cacciato dal governo di Arezzo, non per questo essi poterono riacquistare la perduta libertà; nè a ciò riparare seppe la pace conclusa nel 1316 fra i Fiorentini, i Sanesi e gli Aretini; che anzi essendo stato eletto in vescovo di Arezzo Guido Tarlati di Pietramala, costui più valente militare che abile sacerdote, rivolse tosto l'animo alla conquista di molta parte della Val-Tiberina, sicchè Anghiari, Caprese, Pieve Santo Stefano, Monterchi e Città di Castello caddero sotto la signoria del vescovo di Arezzo, mercè cui la potente famiglia Pietramalese ottenne dall'imperatore Lodovico il Bavaro titoli di signoria di Arezzo, di Città di Castello, di Borgo Sansepolcro, ecc., sicchè sebbene perdesse questo Borgo, tornò ad assediarlo da prima il vescovo Guido e dopo Pier Saccone suo fratello ed i figli di lui, talchè San Sepolcro dopo avere sostenuto molti mesi di assedio, dopo esser riuscito a ricevere in vicario regio Roberto di Pietramala, nel marzo del 1328 vedendosi abbandonato dagli antichi guelfi di Toscana, fu costretto darsi a patti al vincitore. — GIOVANNI VILLANI, *Cronica, libro X, cap.* 121.

Erano i Faggiolani rivali ai Tarlati, talchè quelli nella speranza di riacquistare diversi castelli presi dai secondi nei contorni di Borgo S. Sepolcro, nel 1332 ricorsero alla Signoria di Firenze, la quale libera allora dal Bavaro e da Castruccio degli Antelminelli, mandò al Borgo un suo ambasciatore per richiamare di là l'oste pietramalese dichiarando che era nei possessi del Faggiolano. Ciò non di meno Pier Saccone Tarlati anzichè restituire i possessi reclamati, in quell'anno medesimo, 1332, condusse l'oste aretina contro i castelli di Mercatello e di Elci spettanti a Neri di Uguccione della Faggiuola, i quali furono presi, e solamente il castel di Mercatello il Neri nell'anno appresso potè riconquistare.

Anche il Borgo S. Sepolcro nel 1335 fu tolto a Pier Saccone ed ai figli, preso dallo stesso Faggiuolano che aveva fatto lega con i Perugini, con i Casali di Cor-

tona e con i conti di Monte Feltro, di Monte Codoglio, ecc., in guisa che per trattato segreto nella mattina del dì 8 aprile di detto anno, Neri della Faggiuola con 200 cavalli e 500 fanti entrò pacificamente nel Borgo, e dopo 12 giorni ebbe anche la rocca benchè guardata da Marco di Pier Saccone Tarlati, e benchè inviassero costì a soccorrerla rinforzi di truppe da Arezzo. (*Cronica sudd., lib. XI, cap. 25.*)

In cotesti trambusti fra i Tarlati ed i Faggiolani trovossi immerso il Borgo fino a che essendo guardato dai Perugini nel 1351, Pier Saccone tornò a impadronirsene, pochi mesi innanzi un altro più terribile flagello, il terremoto, portasse la desolazione negli abitanti di S. Sepolcro, dov' è fama che perissero circa 2000 persone con la rovina di moltissimi edifizj pubblici e privati.

Lo stesso Matteo Villani destinò un capitolo della sua *Cronica* (*lib.* II, *cap.* 42) a raccontare il modo astuto col quale Pier Saccone prese nel fatto del 20 nov. 1351 il Borgo.

Nondimeno i Perugini (soggiunge il Cronista), turbati di questa perdita, procacciarono da ogni parte per riacquistare la terra, tenendosi essi sempre i casseri; ed ebbono dai Fiorentini 1500 cavalieri, talchè riuniti 1400 soldati a cavallo con gran numero di pedoni, se ne vennero al Borgo per la via di Città di Castello.

Mentre però tali rinforzi si disponevano a soccorrere quelli dei casseri, tanta viltà fu in coloro cui si tenevano in guardia, che senza attendere detto soccorso si arrenderono alle truppe di Pier Saccone.

All'entrare del successivo mese di luglio (Matteo Villani, *ivi*, lib. III, cap. 71) i guelfi del Borgo vedendosi sottoposti ai capi ghibellini di quella terra che avevano sottoposto all'arcivescovo di Milano, mentre per trattato di Pier Sacconi, e quindi per i patti della pace di Sarzana (1353), il Borgo S. Sepolcro era rimasto libero ma sotto il dominio de' Bogognani caporali ghibellini e traditori della loro patria; non potendosi unire coi guelfi fiorentini e perugini per non fare contro ai patti della pace, s'accostarono a Neri della Faggiuola, loro vicino, non ostante che fosse pur esso ghibellino, perciò che si discordava coi Tarlati e coi Bogognani; talchè Neri avendo fatto una ragunata, i guelfi del Borgo levarono il romore e messo Neri dentro con le sue genti, ne cacciarono i Bogognani e tutti i ghibellini di loro seguito e appresso riformarono la terra a comune di guelfi e ghibellini, com'era loro usanza, ritenendo il Neri per qualche tempo in capitano del popolo con limitata balìa. « Frattanto soggiunge al lib. VII, cap. 55 della stessa *Cronica*, Francesco Neri della Faggiuola era come tiranno signore del Borgo San Sepolcro, che per tenerlo aveva perdute certe delle sue proprie castella', talchè vedendosi debole, trattò coi terrazzani per lasciarli in libertà per 6000 fiorini d'oro, ed avendo avuti la metà e data la fortezza in guardia ai terrazzani, i Bogognani ch'erano in bando a Perugia il ripresero di viltà e dissono che se avarizia di denari il movea, elli gli farebbono dare 15,000 fiorini in tre dì al Comune di Perugia dando loro la terra. Costui diè il consenso a' quei Perugini, in tempo che egli aveva ancora il titolo della signoria e le masnade de' forestieri a piè da poter mettere i Perugini nella terra del Borgo; ma i Borghigiani accortisi di ciò, la notte furono tutti sotto l'armi, e per forza trassero Francesco di Neri e tutti i soldati del Borgo che accompagnarono in sul terreno di Città di Castello ».

Era per concludersi la pace fra l'arcivescovo di Milano ed i Fiorentini a Sarzana nel 1353, quando il Visconti ordinò al Pietramalese di far riedificare le mura e le case del Borgo, guaste dal terremoto del 1352, al quale effetto l'arcivescovo mandò da Milano 300 maestri muratori.

I Borghigiani superstiti erano tutti ricchi per l'eredità de' morti, o per gli sconci guadagni, o perchè ai soldati avevano venduto caro le loro vettovaglie; e perciò venuti i maestri muratori, si riedificarono case e palagj più belli di prima (*Cronica*, lib. III, cap. 65); ma poco poterono lavorare giacchè il Borgo ben presto mutò stato e padrone.

Uno fra gli altri fu il vescovo di Città di Castello quando i Borghigiani sottrattisi al dispotismo dei Tarlati, ed afflitti dalle conseguenze de' terribili terremoti sofferti, furono di notte tempo assaliti dalle genti di Città di Castello, mosse dal loro vescovo, il quale pretendeva riacquistare con la forza la perduta autorità spirituale sui Borghigiani. Il Cinelli, che racconta ciò essere accaduto nel 1359, dà a divedere lo stato lacrimevole di cotesto paese e della sua popolazione nel tempo che il Borgo restò sotto il dominio di Città di Castello.

Dopo cotesto fatto il Borgo liberatosi da tali ospiti, ritornò a cambiare padroni, fino a che fu dato in feudo nel 1436 dal pontefice Eugenio IV a Nicolò Fortebracci generale pontificio, dopo la cui morte (1435) essendo riconquistato il Borgo alla S. Sede dal prefetto dell' armi pontificie il cardinale Vitelleschi.

Era sempre in Firenze il papa Eugenio IV quando nel 1435 erano nate tra lui ed il conte Francesco de' Poppi serie differenze per conto del Borgo S. Sepolcro, il quale era stato militarmente occupato dal detto conte sotto pretesto della dote della sua figliuola restata vedova di Nicolò Fortebracci, ucciso in una battaglia. Al che venuta di mezzo la Signoria di Firenze, fu preso il partito finchè quelle differenze non fossero appiannate il Borgo si depositasse in mano della Signoria, inviandovi a prendere la consegna Giovanni Vespucci, finchè 5 anni dopo il Comune di Firenze avendolo comprato per 25,000 ducati di camera, v'inviò a prendere il possesso definitivo Nicolò Valori, uno de' dieci di Balia.

Era già accaduta la vittoria di Anghiari sopra il Piccinino, e lo stesso conte Francesco di Poppi costretto a lasciare i suoi castelli, bandito dalla Toscana in pena della sua perfidia. — V. Poppi.

L'oste vittoriosa nel 1.° di luglio recossi da Anghiari al Borgo per rinculcare il nemico ivi ritirato, e tosto venuti al campo gli ambasciatori de' Borghigiani, questi pregarono i commissarj fiorentini, fra i quali Neri Capponi, perchè ricevessero la terra loro sotto la protezione e incorporassero alla Repubblica; alla quale domanda fu risposto che per i patti il Borgo doveva tornare allo Stato Pontificio; e così fu seguito.

Il restante dell' anno 1440 passò tranquillamente per i Borghigiani sotto il dominio di S. Chiesa; ma il pont. Eugenio IV che per i molti suoi bisogni attendeva piuttosto che a governare i suoi sudditi, a chiedere denari ai Fiorentini per pagare le truppe, dovè vendere il Borgo Sansepolcro per la somma preindicata alla Rep. Fior. che d' allora in poi (1441) lo incorporò al suo dominio, al quale dopo d'allora i Borghigiani furono costantemente uniti.

Frattanto comparve un dotto scrittore dell' ordine Camaldolense, in guisa che dalle lettere odeporiche scritte dall'abate maggiore don Ambrogio Traversari si viene anche meglio in chiaro sulla giurisdizione ecclesiastica e temporale della sua Badia di S. Gio. Evangelista del Borgo.

In quanto alla giurisdizione ecclesiastica, dichiarata immune dai vescovi di Città di Castello, la cui Diocesi un dì abbracciava il territorio del Borgo, non vi è chi possa metterlo in dubbio; ma che gli abati di quel monastero esercitassero sugli abitanti di detto Borgo alcun dominio temporale, come un altro monaco si sforzava di mostrare, ciò è affatto destituto di fondamento.

Arreca luce maggiore a tale questione una bolla del 1.° aprile 1402 spedita dal pont. Bonifazio IX a petizione dell' abate e dei monaci di detto mon. con la quale esenta i medesimi dalla giurisdizione ecclasiastica del diocesano dove si parla anche di diritti sulle usure, matrimonii, ecc. Inoltre una di quelle lettere odeporiche manifesta chi fossero i veri usuraj del Borgo a Sansepolcro; i più indiscreti erano i monaci predetti.

Coteste lettere furono scritte nell' autunno del 1432 in tempo che il dotto abate maggiore si recava in visita alla badia di Sansepolcro, quando governava cotesta terra per la S. Sede un tal Ruggiero di Cajana, commissario apostolico e dotto giureconsulto. (*Annal. Camald., t. VII*).

Si chiudeva il secolo XV quando i dieci di Balia, nel 1.° giugno del 1500, mentre era capitano, ossia vicario regio, Antonio Francesco degli Sculi, inviarono al Borgo Sansepolcro Giuliano da S. Gallo, affinchè esaminasse il modo di restaurare le mura urbane e le fortificazioni di detta terra, e nel 7 dicembre dello stesso anno i dieci rispondevano al detto capitano rispetto al desiderio de' Borghigiani di mettere ad effetto il più sollecitamente possibile il piano fatto da Giuliano da S. Gallo per le fortificazioni della loro patria. (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti, vol. II*).

Infatti la guerra mossa allora ai Fiorentini dai Veneziani per mettere in Firenze gli esuli figli di Lorenzo de' Medici, ed i torbidi che nell' anno successivo nel contado di Arezzo conseguitarono, quando nel Borgo era capitano Antonio del Vigna e castellano Matteo Lippi, dovettero dar da pensare ai dieci di Balia per mettersi in guardia anche dalla parte del Borgo Sansepolcro.

Ai quali sospetti si aggiunse in appresso che quando nel 1512 ritornarono i Medici in Firenze, e cinque anni dopo (1517) fu innalzato nel soglio pontificio il

giovine cardinale Giovanni col nome di Leone X, le armi di Filippo Maria Visconti duca di Milano dal territorio perugino si diressero verso Città di Castello ed al Borgo, dove incominciarono ad osteggiare, sebbene non vi trovassero quelle aderenze che eglino supponevano, talchè quelle masnade sebbene si trattenessero più tempo nella Valle Tiberina toscana, contuttociò vi fecero pochissimo profitto, tostochè fra le loro imprese non si nomina che la conquista del castelletto di Montedoglio, e sebbene si provassero ad assalire la terra d'Anghiari, gli abitanti fedeli al Comune di Firenze resero vani li sforzi del Biscione, il quale di sotto Anghiari passò ad alloggiare nel territorio Pontificio di Città di Castello.

In questo frattempo per altro la terra del Borgo fu innalzata al grado di città nobile, e la sua abazia *nullius* al grado di cattedrale, come si dirà nell'Art. seguente.

Frattanto dopo caduta la Rep. Fior. (1530) in mano delle truppe di Carlo V e di Clemente VII, e passata sotto il governo assoluto de' Medici, gli abitanti del Borgo Sansepolcro mossi continuamente dal diverso partito delle loro più potenti famiglie, o dal maneggio de' fuorusciti, non furono sempre quieti; ed il danno che per l'accortezza di Cosimo I non fu fatto da questi ultimi, fu per riceversi da' Borghigiani stessi, irritati massimamente dalle parole di un loro potente terrazzano fautore di Cosimo I, che i suoi stessi conterranei poco dopo uccisero, gli altri suoi parenti ed amici cacciando in esilio.

Il pronostico per altro che fruttò a quel partitante di Cosimo I la morte, non tardò ad avverarsi; cioè, *che a loro malgrado Cosimo avrebbe messo loro il freno in bocca.* Ed il freno ben egli vel pose postochè nell'anno appresso i Borghigiani per ordine di quel duca furono spogliati delle armi, dalla forza e dal duro capitano Averardo Serristori che si recò a governarli. — (Ammir., *Stor. Fior., libr. XXXII e seg.*)

Poco dopo per altro le antiche nimistà fra i capi di alcune famiglie tornarono a mettere a soqquadro la pace fra quegli abitanti senza prendersi gran soggezione del nuovo commissario Lorenzi Giacomini, inviato al Borgo dal duca Cosimo I, comecchè alcuni capi della contraria fazione fossero presi e condotti a Firenze.

Arroge a ciò il passaggio accaduto costà dopo la caduta di Siena (1556), de' spagnuoli e dei tedeschi, quando furono non solo diroccati costì i sobborghi, ma ancora atterrate dalle stesse truppe fiorentine di guarnigione le fabbriche di tre monasteri traslocando quelle Recluse dentro la città. — (Graziani, *De scriptis in vita Minerva*).

A quell'epoca la città di Sansepolcro era distribuita in quattro quartieri; 1. di Sansepolcro; 2. di San Giovanni; 3. di S. Bartolommeo; 4. di S. Pietro. Di questi 4 quartieri facevano parte due subborghi, uno de' quali fuori di Porta S. Nicolò e l'altro fuori di Porta Fiorentina, con 774 abitanti distribuiti in 164 famiglie. Il suo governo poi municipale consisteva in un gonfaloniere con i suoi priori ed un consiglio di 51 possidenti.

Dalle notizie poi ordinate nel 1789 dalla Giunta deputata dal granduca Leopoldo I, rispetto alla giurisdizione del capitano e cancelleria comunitativa di Sansepolcro, risulta che allora esistevano dentro la città di Sansepolcro bocche soggette alla tassa 1534 e che il territorio di questa città distribuivasi in 25 sindicherie, dove si trovavano bocche soggette alla tassa N.° 1886. Totale bocche 3420, escluse 371 famiglie povere di pigionali.

Fra gli uomini illustri nelle scienze, lettere ed arti, Sansepolcro vanta gran numero di personaggi e di famiglie, fra le quali i Graziani, i Pichi, i Schianteschi, i Rigi, i Cantagallina e i Dotti.

E tralasciando i molti uomini distinti in virtù cristiane, in teologia e nelle imprese militari, mi limiterò a indicare fra i maggiori letterati nel secolo XIV, un Pietro Gherardi lodato dal Petrarca; nel secolo XV un Fr. Luca Panciroli insigne matematico; nel secolo XVI un Anton-Maria Graziani autore dell'opera *De scriptis in vita Minerva*, un Giuseppe-Maria Lancisi archiatro di due pontefici, ecc., ecc.

Se poi dovessi rammentare i pittori più distinti nativi di questa Comunità la lista sarebbe troppo lunga, alla quale va in testa per età Pietro della Francesca, cui succede Raffaellino dal Colle, Cristofano Gherardi, suo allievo, Santo di Tito, ecc.

Attualmente risiede in Sansepolcro, oltre il suo vescovo, un vicario regio che limita la giurisdizione civile alla Comunità omonima, ma che abbraccia nella criminale quelle di tutta la Val-Tiberina Toscana e della Massa Trabaria, civile potesteria di Monterchi, di Anghiari, di Pieve S. Stefano e di Sestino.

Vi risiede un cancelliere comunitativo, che serve anche alla Com. di Monterchi, mentre il suo ingegnere di circondario, oltre le due Comunità preindicate estendesi a quelle di Anghiari e del Monte S. Maria. Vi si trova inoltre un uffizio di esazione del registro. La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Arezzo.

Diocesi di Sansepolcro. — Questa Diocesi fu eretta, come dissi, dal pontefice Leone X che dichiarò il suo vescovo suffraganeo del metropolitano di Firenze, con bolla del 22 settembre 1515 e che nominò in primo vescovo della nuova cattedrale di S. Giovanni Evangelista l'abate di quella chiesa Galeotto Graziani, il quale dopo avere esercitato in quel monastero, ridotto ad episcopio, l'uffizio di superiore sui monaci Camaldolensi, ne prese il possesso 5 anni dopo (20 settembre 1520) e ridusse quella chiesa abaziale in cattedrale con capitolo di canonica.

Oltre i beni posseduti fino allora dalla ricca Badia di Sansepolcro furono aggregati alla stessa mensa quelli delle soppresse Badie Camaldolensi di Dicciano e Rofi, e della vicina di Lucastelli, col riservare il titolo di abate ai suoi vescovi.

Quindi fu data al nuovo diocesano porzione delle chiese e pievi staccate dalle Diocesi limitrofe di Arezzo e di Città di Castello e dalle Badie *Nullius* e soppresse di Bagno, di S. Maria in Cosmedin all'Isola e di S. Ellero a Galeata. Queste ultime furono unite per ordine del granduca Leopoldo I, alla giurisdizione ecclesiastica dei vescovi di Sansepolcro, il quale accrebbe la stessa Diocesi delle pievi e parrocchie già appartenute all'arcipretura *Nullius di Sestino* ed alla Diocesi di Montefeltro.

In tal guisa terminarono le dissensioni continue state fra i monaci Camaldolensi del Borgo Sansepolcro ed il vescovo di Città di Castello, il quale cedè alla nuova diocesi, oltre le parrocchie di Sansepolcro, molte altre cure poste sulla ripa sinistra del Tevere.

Attualmente pertanto la diocesi di Sansepolcro che stendesi da ostro a sett. fino alla Valle del Rabbi di là da Galeata, conta in tutto 136 parrocchie con 23 chiese plebane, due delle quali collegiate (Cattedrale e Pieve S. Stefano), cinque soppresse Badie di Camaldolensi (Bagno, S. Maria in Cosmedin, S. Ellero, Dicciano e Rofi, Succastelli). Alle matrici delle quali appartennero 46 cure, 13 parrocchie suburbane della cattedrale, dove è un capitolo di 12 canonici fra i quali tre dignitarj, preposto, arcidiacono ed arciprete, oltre un numero sufficiente di cappellani e di chierici.

Fra le molte chiese di Sansepolcro, che quasi appellerei tante gallerie pittoriche, quella che necessariamente porta il vanto sopra le altre è la chiesa cattedrale, chiesa ampia a tre navate e di corto restaurata ed abbellita e fornita di un grandioso organo. Essa oltre il prezioso tesoro di varie reliquie insigni, possiede molte tavole di eccellenti pittori, fra le quali nel coro l'Assunzione di Nostro Signore di Pietro Perugino, una Risurrezione di Raffaellino dal Colle, discepolo di Raffaele d'Urbino, una tavola rappresentante la SS. Annunziata di Giacomo Palma, un bel S. Tommaso di Santi di Tito ed altre due tavole di Cherubino e di Durante Alberti, famiglia di Sansepolcro numerosissima di pittori.

Comunita' di Sansepolcro. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 26,702. 83, pari a miglia 33. 26, dai quali quadr. 1494. 77, sono presi da strade pubbliche, da corsi d'acque o dal greto del Tevere, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lir. 197.161. 10, con una popolazione di 7274 abitanti, a proporzione di circa 209 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del granducato e per un lungo tragitto dirimpetto a lev. fino a ostro con il territorio dello Stato Pontificio. Mediante la giogana dell'Alpe della Luna dirimpetto a greco ha per confine la Comunità transappennina della Badia Tebalda con la quale l'altra di Sansepolcro percorre per il crine di quell'Alpe fino passato il crine delle Masse maggiori, dove sottentra di quà dall'Appennino il territorio della Com. di Pieve S. Stefano, col quale scende nella Valle Tiberina a settentrione maestro percorrendo il fianco occidentale dell'Alpe della Luna, finchè entrano nell'alveo del torr. Tignana col quale attraversa la strada rotabile e quindi entra nel fiume Tevere, dove trova dirimpetto a pon. il territorio della Com. d'Anghiari, scendendo di là col fiume predetto, che costì oltrepassa, attraversando lo stradone di Anghiari e quindi la via regia di Urbania, sinchè ritrova a ostro di Sansepolcro e passata la confluenza del torr. Offra il territorio pontificio spettante a Città di Castello.

I monti più elevati di questa Comunità

spettano all'estrema giogana meridionale dell'Alpe della Luna, la quale nel territorio di Sansepolcro si alza circa piedi 4160 sopra il livello del mare.

Molte sono le strade rotabili che passano o che si distaccano da Sansepolcro, giacchè oltre la regia di Urbania passa da Sansepolcro lo stradone di Anghiari, la strada provinciale che viene dalla Pieve S. Stefano e quelle comunitative che partono dal capoluogo per andare alle ville di Santa Croce, di S. Fiora, di Grignano, Trebbio in Val-d'Offra, ecc., ecc.

Fra i maggiori corsi d'acqua che passano per il suo territorio contasi il fiume Tevere, che lo costeggia innanzi di attraversare le sue fertili campagne spargendo in un largo letto i suoi numerosi ciottoli con danno sensibile dell'agricoltura.

Ad effetto di apportarvi un rimedio fu anni sono pubblicato un programma da quell'accademia scientifica letteraria della Valle Tiberina Toscana, per il più facile ed economico progetto onde incanalare dentro almeno il territorio di Sansepolcro il fiume Tevere.

Senonchè il quesito restò irresoluto o almeno il progetto senza alcun risultato, persuasi tutti che quando si tratta di corta traversa di un fiume impetuoso, come il Tevere, ed a confine con altre Comunità spettanti a Stati esteri, un'accademia la meglio intenzionata non può far altro di meglio che progettare.

È altresì vero che ognuno che passa per cotesta amenissima valle e che contempla costì le devastazioni grandissime del fiume renderebbe poco servigio ai Borghigiani se dicesse esservi in questa città un principio retrogrado e quasi negativo di civilizzazione, tostochè la scienza idraulica ha fatto in tutta Europa, e nell'Italia superiore specialmente, tali progressi da non mettere più in forse l'incanalamento e direzione de' fiumi i più copiosi ed arditi.

Ed infatti che i Borghigiani sappiano approfittare della pendenza dei torrenti e canali che scendono in Valle dall'Alpe della Luna l'han dimostrato quei villici con incanalare le loro acque ad oggetto d'inaffiare in estate i sottoposti aridi poderi.

Rispetto alla qualità fisica del suolo, senza dire de' ciottoli e ghiaje, che cuoprono i fianchi e gli alvei di corsi d'acque, il territorio in questione si può ristringere al solo terreno stratiforme compatto consistente per lo più in potenti strati di macigno, alternante con straterelli di schisto marnoso di colore laterino ed attraversati questi e quelli da filoni di spato calcare candido.

Il commercio e l'industria da cui fino da tempi antichi era animata cotesta contrada si mostrano tuttora ne' suoi primi statuti alle rubriche 25, 35, 46 e 52, dalle quali apparisce che in cotesta città vi era un esteso traffico in lana, in seta ed in guado.

L'arte della lana e della seta però attualmente si è ridotta a piccola cosa, e quella del guado, se ebbe qualche incentivo nel 1809 e 1810, presto spirò dopo cessata la proibizione de' generi coloniali.

Si pratica in Sansepolcro un mercato settimanale nel giorno di sabato, e 4 fiere annuali, le quali cadono la 1 nel giovedì dopo mezza quaresima; la 2 nel 20 giugno; la 3 nel primo settembre e la 4 nel 20 ottobre.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI SANSEPOLCRO NEL 1845.

Aboca; (S. Maria) *porzione*	Abit.	236
Croce (S.); (S. Croce) . . .	»	85
Flora (S.); (SS. Flora e Lucilla)	»	286
Gragnano; (SS. Lorentino e Pergentino)	»	261
Gorignano; (S. Biagio) . .	»	439
Mocello; (S. Maria)	»	280
Misciano; (S. Cristofano) . .	»	449
Montagna; (S. Michele) . .	»	270
Montedoglio; (S. Martino), *porzione*	»	83
SANSEPOLCRO; (Cattedrale) .	»	2828
Idem; (S. Agostino) . . .	»	573
Idem; (S. Nicolò)	»	958
	Totale, abit.	6448

SAN SEVERO nel Val-d'Arno aretino. — Contrada nel suburbio orientale di Arezzo, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 3 miglia a lev. di detta città.

Siede presso la sommità de' poggi posti alle spalle di Arezzo, alla sinistra delle sorgenti del torr. Castro, mentre sul rovescio dello stesso poggio nasce il torr. Cerfone, il primo tributario dell'Arno, il secondo del Tevere.

La contrada di San Severo ebbe nome da una ch. parr. soppressa nel settembre del 1603 ed il suo popolo riunito a quello della vicina cura di S. Lorenzo al Pomajo che nel 1845 noverava 397 abitanti. — V. POMAJO.

SAN SEVERO A LEGRI. — V. LEGRI (PIEVE DI).

SANT' AGATA IN MUGELLO. — V. AGATA (S.) AL CORNOCCHIO in Val-di-Sieve.

SANT' AGNESE IN CHIANTI. — V. AGNESE (S.) IN CHIANTI.

SANTA CROCE IN PIAN D'ANGHIARI in Valle Tiberina. — V. CROCE (S.) IN PIAN D'ANGHIARI.

SANTA CROCE ALLA GINESTRA. — V. GINESTRA (S. CROCE ALLA) nel Val-d'Arno superiore.

SANTA CROCE nel Val-d' Arno inferiore. — Terra regolare con ch. collegiata (S. Lorenzo), Capoluogo di Comunità, nella Giur. civile di Castelfranco di sotto ed in quella criminale di Fucecchio, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Siede in pianura sulla destra ripa dell' Arno, attraversata dalla strada provinciale del Val-d'Arno, circa piedi 76 sopra il livello del mare, nel gr. 28.° 27 longit. e nel 43° 41' latit., quasi due miglia a lev. di Castelfranco di sotto, circa altrettante a lib. di Fucecchio, 4 miglia a maestro di Sanminiato, 6 miglia da S. Maria a Monte, circa 20 miglia a scir. di Lucca e 27 a pon. di Firenze.

Il chiar. Lami, cui questa terra fu patria, fu di opinione che la sua origine derivasse dalla chiesa maggiore dedicata già alla Santa Croce. Ma il lustro maggiore a questa terra le derivò dalle virtù della beata Cristiana nativa di Santa Croce, la quale fondò costì sul declinare del secolo XIII un devoto monastero sotto la regola di S. Agostino composto ed abitato da trenta recluse.

Cotesta terra per quanto prima del secolo XIII non si trovi nominata, pure era già fornita di mura castellane, siccome apparisce dalla notizia che si ha dell' anno in cui la beata Cristiana fondò nel 1289 quel monastero appoggiato, dice ivi, alle mura castellane (LAMI, *Odeporico*), le quali mura nella piena del 1333 furono dall'impeto delle acque in gran parte atterrate. (G. VILLANI, *Cronica*, *lib. XI*, *cap. I*).

E siccome ne abbiamo una conferma in un istrumento del 27 novembre 1224 nel quale si nomina, non solo il paese, ma la Comunità di Santa Croce nel Val d' Arno. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Com. di Santa Croce*).

Nel catalogo però delle chiese comprese nel 1260 nella Diocesi di Lucca se mancava l'attuale parrocchia collegiata di S. Lorenzo si contavano nei contorni di cotesta terra non meno di quattro chiese, due delle quali sotto l'antico piviere di S. Maria a Monte, una di oltr' Arno tuttora esistente sotto il titolo medesimo di S. Donato a Mugnano, nel piviere di Fabbrica presso Cigoli, e la quarta sotto il pievanato del Ponte a Cappiano. Quest'ultima solamente portava l'indicazione del luogo di sua ubicazione, S. Vito a S. Croce, altrimenti detta alla Villa, trovata dal ch. Lami nella campagna andando verso Fucecchio lungo la riva destra dell'Arno vicino a Santa Croce, in luogo appellato la Villa, già la Villa di Elmo, come appare da una membrana del 1318 esistente presso le monache di Santa Croce, chiesa di patronato de' conti Cadolingi di Fucecchio fino dal secolo X, se non prima. Il luogo poi di Vignale, dove il Lami trovò l' antica chiesa di S. Tommaso, è rammentato sino dal secolo VIII in una pergamena lucchese del 794 pubblicata dal Muratori (*Ant. M. Ævi*, *Diss.* 67, *tom. XIII*, *col.* 623). La contrada però di Vignale estendevasi anche alle altre due cure di S. Andrea e di S. Vito, comecchè distanti fra loro circa mezzo miglio. Una membrana difatti del 1240 rammenta un pezzo di terra posto nei confini di S. Vito in Vignale. Di cotesta ch. di S. Vito porta tuttora il nomignolo una contrada fuori della porta orientale di Santa Croce, posta lungo la via che guida a Fucecchio, mentre dal lato opposto fuori della porta occidentale, volta verso Castelfranco di sotto, esistere dovevano le altre due cure sottoposte al piviere di S. Maria a Monte, cioè di S. Tommaso, detto in Vignale e di S. Andrea di Val-d'Arno, rammentate anche nella bolla del pont. Eugenio III nel 1150 spedita al preposto pievano di S. Maria in Monte.

Infatti il lodato Lami nel 9 settembre del 1740 nell' uscire dalla porta di sotto di Santa Croce dice che s' incontrò nella vicina ch. di S. Tommaso, ora titolo di canonicato, e prima una delle 4 parrocchie antiche di Santa Croce.

Dal qual documento sembra a me rilevare che fino d'allora la chiesa antica parr. di S. Vito a Santa Croce davasi in benefizio ad un prete assente, stante che quando Nicolò Bonaparte era in Roma auditore del card. Orsini, di colà scrisse incaricando qualsuo procuratore il parroco de' SS. Jacopo e Filippo a Sanminiato, affinchè presentasse a chi spettava le lettere apostoliche che investivano il Bonaparte di quel benefizio ecclesiastico di San Vito.

Bensì continuava ad essere chiesa curata l'altra di S. Tommaso in Vignale, siccome

dichiarò anche un istrumento del 23 maggio 1384 riportato dal LAMI nel suo *Odeporico* (pag. 678), in cui il pievano di S. Maria a Monte spedì la bolla al prete Jacopo del fu Simone da Santa Croce, presentato dai parrocchiani di detta chiesa, e nel 26 maggio stesso lo immise in possesso; in quell'anno medesimo verteva la lite sopra la chiesa di S. Donato di Oltrarno di Santa Croce circa la sostituzione in parroco a detta chiesa dello stesso prete Jacopo del fu Simone in luogo di altro curato.

Rispetto all'esistenza della villa di Mugnano o Mugnana ed alla sua chiesa parrocchiale di S. Donato, lo stesso Lami cita le parole di un istrumento del 1312 dov'è nominato un tale nativo di S. Romano, *qui modo moratur in villa de Mugnana et in ecclesia S. Donati de Mugnana* (*ivi*, pag. 353).

La chiesa pertanto di S. Donato di Mugnana trovavasi parrocchiale anche nel 1444, anno in cui fu eletto il nuovo rettore dipendente dal pievano di Fabbrica presso Cigoli, l'anno stesso in cui il nuovo parroco e l' antica cura furono dopo trasferiti con l' altre tre dentro la terra di S. Croce (*ivi*, pag. 295).

Comunque sia, rispetto all' epoca della soppressione delle 4 parrocchie intorno alla terra di Santa Croce ed alla traslazione de' loro santi titolari in altrettanti altari della nuova collegiata di San Lorenzo, dirò che l'ultima parrocchia a sopprimersi dovè essere quella di San Vito presso Santa Croce, mentre essa era sempre nel 1451, siccome apparisce dalle costituzioni pubblicate nel 28 gennajo del 1451 dal vescovo di Lucca Stefano Trenta in aumento alla bolla del suo antecessore Baldassare Manni.

Nelle quali costituzioni, confermate dal pont. Nicolò V, furono registrati i capitoli contenenti le controversie vertenti allora fra il priore di Santa Croce ed i rettori delle 4 chiese parrocchiali di San Vito, S. Tommaso, S. Andrea e S. Donato. Io dissi siccome apparirebbe, giacchè rispetto alla parrocchia di S. Donato di Oltrarno che fosse già data in benefizio fino dal 1384, lo abbiamo veduto più sopra, e che altronde i parrochi di quelle 4 cure, benchè benefiziati, fossero obbligati di assistere il priore di Santa Croce a guisa di cappellani curati, lo dichiarò lo stesso vescovo Manni in altra bolla del 1442, allorchè eresse la chiesa di Santa Croce in prioria dismembrando a favore del nuovo priore dal patrimonio delle 4 antiche chiese parrocchiali 60 staja di grano, lo che fu confermato poi nel 1453 dal suo successore vesc. Stefano Trenta, il quale in quelle costituzioni determinò che fossero dal priore deputati alla cura delle anime delle 4 parrocchie soppresse i rispettivi cappellani, liberando questi dall'obbligo di retribuire al priore le 60 staja di grano.

Nell'ultimo anno del secolo XV le 4 cappellanie delle soppresse parrocchie furono ridotte in altrettanti canonicati per breve del vescovo di Lucca Felino Maria Pandei, cui in seguito vennero aggiunti altri sette.

E due buoni secoli dopo l'erezione in prioria della chiesa maggiore di San Lorenzo in Santa Croce essa fu eretta in prepositura.

L'antico monastero di S. Maria e San Michele fondato dalla beata Cristiana in Santa Croce esiste tuttora, rammentando la casa donata da quei popolani nel 1279 alla Beata Vergine predetta e situata presso le mura castellane, ad oggetto di riunire costà le recluse che professarono di vivervi secondo le regole di S. Agostino, siccome dichiarò nella sua bolla del 16 marzo 1298 il vescovo di Lucca Paganello de' Porcatesi.

Nel balzello imposto nel 1444 ai popoli della Rep. Fior., la terra di Santa Croce compresa nel Distr. fu tassata in cento fiorini d'oro, quella di Fucecchio in fiorini ducento, la terra di Castelfranco di sotto in fiorini ottanta ed il Castello di S. Maria a Monte in fiorini quaranta.

Fu patria Santa Croce di uomini distinti, fra i quali primeggia Giovanni Lami ed al quale potrebbe dirsi secondo il professore Averardo Genovesi.

Più importante per la storia idraulica di cotesto bacino del Val-d'Arno inferiore si mostra la quarta chiesa tuttora esistente alla sinistra dell'Arno, sotto il titolo di S. Donato nella villa di Mugnano, dipendente nel 1260 dal piviere di Fabbrica sotto Cigoli, dalla qual pieve dipendeva eziandio altra chiesa di S. Michele posta nella stessa contrada di Mugnano, ma sotto la Comunità di Sanminiato. Quest'ultima chiesa non solo è rammentata fra quelle del catalogo delle chiese della diocesi di Lucca del 1260, ma ancora da Giovanni Lelmi nel suo *Diario Sanminiatese*, scritto nel principio del 1300.

Cotesta villa di Mugnano, però, che nel 1260 trovavasi sulla ripa sinistra dell'Arno, tre secoli innanzi doveva essere alla

destra del fiume medesimo, dalla parte cioè dove resta la terra di *Santa Croce*, tostochè una membrana del 9 aprile 809 pubblicata nella p. II, vol. V delle *Memorie Lucch.*, in cui trattasi di un cambio di beni e segnatamente di un podere (*casa massarizia*) posto *in loco Muniano interfluvio Arno et Arme*, cioè fra la destra dell'Arno e la sinistra della Gusciana. Che costà l'Arno ne' secoli anteriori al mille variasse di letto, lo manifestano i nomi dei due Arni, bianco e nero, di bisarno, d'isola e di castel Colmutini.

Comunque sia, già si disse, che la terra di Santa Croce, non solamente esisteva fino dal 1224, ma che trovavasi già costituita in Comunità, giacchè i suoi magistrati avevano fatto notificazione per vendere all'incanto per fiorini cento boschi e pasture spettanti a quella Comunità; ma avendo quegli uffiziali esaminato le convenzioni dei tempi precedenti fatte tra la Comunità di Santa Croce ed il Comune di Firenze, decisero di annullare la notificazione ultimamente pubblicata.

Cotesto fatto per tanto ci scuopre che la terra di Santa Croce oltre essere costituita nel 1224 in Comunità, aveva già stabilito de' patti con il Comune di Firenze, dal quale fino d'allora incominciò a dipendere innanzi la battaglia di Montaperto, siccome i suoi abitanti tornarono a sottomettersi dopo la morte del re Manfredi.

All'Art. poi Fucecchio, *Comunità*, fu detto delle controversie suscitate dopo il 1270 fra i Comuni di Fucecchio, di Santa Croce e di Castelfranco di sotto rispetto ai boschi delle Cerbaje, le cui vertenze per compromesso del 1284, e di nuovo con altro atto del 27 settembre 1287, furono rimesse al giudizio del potestà e governo di Lucca, che decise de' confini rispettivi fra quelle Comunità. (Lami, *Oper. cit.*)

Dopo però che Uguccione della Faggiuola si rese signore di Pisa e di Lucca (1315), molti castelli e terre del Val d'Arno inferiore si diedero in guardia ai Fiorentini, sebbene fossero state fino allora dipendenti dal governo lucchese. Di questo numero fu Santa Croce, che i Pisani innanzi che terminasse l'anno 1315 conquistarono con le terre e castelli di S. Maria a Monte e di Castelfranco di sotto, ma che nel 1323 caddero in potere di Castruccio capitano di Lucca, e sebbene nell'anno appresso accadesse un fatto d'armi fra i Fiorentini ed i Lucchesi nei contorni di Castelfranco, i primi poterono mantenersi in Castelfranco, ma non prendere il più forte castello di S. Maria a Monte.

Però alla fine di luglio del 1327 i Fiorentini tornarono costà con numerosa oste contro Castruccio, ed occuparono armata mano non solo le terre di Santa Croce e di Castelfranco, ma ancora quella di S. Maria a Monte che presero d'assalto nel 2 agosto, mentre otto giorni dopo ebbero anche la rocca. (G. Villani, *Cronica, lib. X, cap.* 29).

Finalmente nel 4 dicembre del 1330 gli uomini di Fucecchio, Santa Croce e Castelfranco, si sottomisero come distrettuali al Comune di Firenze, con l'obbligo di pagare l'estimo e l'annuo tributo di un cereo nel giorno della festa di S. Giovanni Battista. Senonchè il Comune di Santa Croce avendo contemplato gli oneri dai quali in seguito il loro Comune era stato gravato, con deliberazione del 27 gennajo 1356 (*stile fior.*) fu risoluto di pagare invece dei soliti aggravj annue lire 990; lo che fu dai priori della Rep. Fior. per allora accettato.

Dissi per allora, mentre in seguito gli uomini di Santa Croce dovettero tornare al vecchio, poichè, con deliberazione del 28 aprile 1452, la Signoria di Firenze concesse al Comune di Santa Croce una diminuizione per sei anni della tassa consueta, a condizione che con tale rilascio gli uomini di detta terra rifacessero le mura castellane state guaste o dalle inondazioni dell'Arno abbattute. (*Arch. Dipl. Fior. Carte di detta Com.*)

Dello stesso anno 1452 nel 10 ottobre esiste un atto pubblico scritto in Roma relativo all'elezione del rettore della chiesa de' SS. Jacopo e Filippo a Pancole, Nicolò Buonaparte da Sanminiato, in nuovo rettore della chiesa di S. Vito di Santa Croce. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della collegiata di S. Lorenzo in Santa Croce.*

Comunità di Santa Croce. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 8052. 94, pari a miglia 10, 03, dei quali quadr. 30,323 sono presi da corsi d'acqua e da strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 161,050. 6. 8 ed una popolazione di 5747 abit., a proporzione di circa 593 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Il territorio di questa Comunità è diviso in due appezzamenti staccati, in uno de'quali è posto il capoluogo, e nell'altro le parrocchie di Orentano e di Staffoli,

ma tanto la prima come la seconda cura mandavano gente nelle Comunità contigue di S. Miniato e di Castelfranco di sotto.

Il territorio nel quale è compresa la terra di Santa Croce confina con tre Comunità; dal lato di lev. e di greco ha di fronte la Comunità di Fucecchio, dirimpetto a scir. e ostro tocca mediante l'Arno la Com. di San Miniato e dirimpetto a lib. e pon. il territorio di Castelfranco di sotto, coll'ultimo de' quali fronteggia a ostro l'appezzamento di Staffoli e Orentano fino alla gronda orientale del padule di Bientina, dove sottentra pure a ostro la Com. di S. Maria a Monte; a sett. con altro appezzamento di Castelfranco, e per un breve tratto con un segmento della Com. di Monte Aperto, e col territorio della Com. di Fucecchio a lev. finchè ritorna a scir. il territorio Comunitativo di Castelfranco.

Il canale della Gusciana ed il Poggio Adorno separano il territorio di questa Comunità in due appezzamenti diversi.

Fra i corsi d'acqua che lambiscono il medesimo trovasi l'Arno a ostro ed il canale suddetto a sett. Dalla parte settentrionale del territorio comunitativo di Santa Croce mancano affatto corsi d'acqua, e solamente è rasentato dalla gronda palustre del Lago o padule di Bientina.

Fra le strade rotabili quella regia provinciale di Val d'Arno passa in mezzo al capoluogo, mentre la sezione settentrionale è attraversata dalla Regia traversa della Val di Nievole, che passa per Staffoli, dalla quale staccasi al Galleno un tronco che guida a Orentano, mentre da Santa Croce si stacca uno stradone che guida sul canale della Gusciana alla base del Poggio Adorno, dove esiste un ponte e dove esisteva un antico mulino della Comunità; indi trova al di là del canale predetto il territorio comunitativo di Castelfranco, salendo in quel poggio per riscendere nella strada provinciale Lucchese Romana fino al Galleno, dove entra nel tronco rotabile che guida a Orentano.

Rispetto all'indole del terreno che cuopre la superficie delle due sezioni, spetta quasi generalmente al terreno di alluvione, giacchè anche i poggi delle Cerbaje a sett. di Santa Croce, sono coperti di ciottoli e ghiaje di alberese e di macigno, trascinati fino qua probabilmente dalle acque correnti che scesero dal Mont'Albano.

Quanto sia produttivo il terreno di colmate posto tra la Gusciana e l'Arno lo attestano le numerose vigne poste in questa contrada fino da tempi antichi, talchè non solo le memorie superstiti dei secoli longobardici ma ancora le chiese parrocchiali di S. Andrea, di S. Tommaso e di S. Vito intorno a Santa Croce si distinsero tutte col vocabolo in Vignale. Infatti sebbene il vino di coteste viti maritate ai loppi non sia molto spiritoso, pure vi si raccoglie tuttora in tanta abbondanza che costituisce un ramo d'industria per i navicellaj di Santa Croce, sia per il trasporto del genere, sia per la distillazione del medesimo in acquavite ed in spirito, mentre i campi seminativi a granaglie e piante bucelline e filamentose sono ubertosi anche nell'appezzamento di Staffoli e di Orentano, dove abbondano altresì le macchie di ontani e di quercioli in mezzo ad ottime pasture.

Generalmente la popolazione è laboriosa e molto industre, giacchè oltre la coltivazione delle campagne, oltre il trasporto e la costruzione de'navicelli, un altro genere d'industria si procaccia la povera gente di cotesta terra, i di cui figliuoli adulti si provvedono di pochi e meschini generi che vanno a vendere o cambiare con altri nelle campagne di tutto il granducato, per esonerare in tal guisa assai di buon'ora i genitori.

La popolazione della collegiata di Santa Croce nel 1845 ascendeva a 4466 individui, dei quali 283 situati oltr'Arno nell'antica cura di S. Donato a Mugnano, spettano alla Com. limitrofa di S. Miniato.

In Santa Croce non vi sono mercati settimanali nè fiere annuali, giacchè gli uni e le altre si praticano nelle terre vicinissime di Castelfranco di sotto e di Fucecchio, nella prima delle quali siede il suo giusdicente civile e nella seconda il suo vicario regio, il suo cancelliere comunitativo, il suo ingegnere di circondario e l'ufficio di esazione del registro. La conservazione delle ipoteche è in Pisa, il tribunale di prima istanza in S. Miniato.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DI SANTA CROCE NEL 1845.

Orentano (S. Lorenzo, *Pieve*) *porzione*	Abit.	851
SANTA CROCE (S. Lorenzo, Collegiata), *idem*	»	4186
Staffoli (S. Michele)	»	680
	Totale, abit.	5717

SANTA FELICITA a CASOLA. — V. Casola in Val di Magra.

IDEM a OPPILO nella Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Felicita), nella Com., Giur., Dioc. e quasi due miglia a ostro di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede cotesta chiesa sul fianco meridionale di un poggio che scende alla destra della Magra fra il torr. Teglia e la Gordana, presso al confine del territorio comunitativo di Pontremoli con quello dell'ex feudo estense di Mulazzo.

La parr. di S. Felicita a Oppilo nel 1845 noverava 97 abitanti.

SANTA FELICITA A FALTONA o A LARCIANO. — V. Faltona (Pieve di) in Val-di-Sieve.

IDEM A PETROGNANO. — V. Petrognano nel Val-d'Arno aretino, e così di tutti gli altri.

SANTA FIORA nella Valle Tiberina. — V. Fiora (S.)

IDEM o SANTA FLORA nel Val-d'Arno inferiore. — V. Bastia e Torre Berri.

SANTA FIORA del Montamiata nella Val-di-Fiora. — Terra, già castello, contea e residenza prima di una branca di conti Aldobrandeschi, poi de'conti Sforza Attendolo, finalmente de'duchi Sforza Cesarini di Roma, attualmente capoluogo di Comunità, con chiesa parr. e arcipretura (SS. Flora e Lucilla), nella Giur. civile e criminale di Arcidosso, Dioc. di Città della Pieve, Comp. di Grosseto.

Siede questa terra sull'estremo pianoro meridionale del Monte Amiata dove termina la roccia trachitica che costituisce la parte superiore del Monte Amiata da quella del monte inferiore consistente in rocce stratiformi compatte.

Siede sopra immense rupi trachitiche cadute costà dall'alto le une sopra le altre, costì donde scaturisce in copiosissime fonti perenni il fiume Fiora, già detto Armino; non più che 5 miglia a scir. di Arcidosso, 6 a pon.-lib. del Pian Castagnajo, e appena 9 miglia a lib. dell'Abbadia S. Salvadore, fra il gr. 29° 14' 8" longit. ed il gr. 42° 50' latit., ad una elevatezza di circa piedi 2170 sopra il livello del mare. Mi parve questa, se non m'inganno, la terra più pittoresca fra tutte le altre del Monte Amiata. L'ingresso alla medesima dalla parte del monte voltata a greco è quello stesso che dava accesso al palazzo già fortilizio de'conti Aldobrandeschi situato nel punto più elevato del paese. Dopo aver attraversato un gran cortile, si scende fuori di quello a piè del quale sbocca da numerose fonti e di mezzo alle rupi trachitiche il fiume omonimo.

Non è cosa facile, diceva l'abate Fontani nel suo viaggio pittorico della Toscana, non è facil cosa, per mancanza di vetuste memorie, il supporre quel che si fosse in antico questo luogo, il quale probabilmente prese il nome del fiume che nasce costì, dai Latini anticamente detto Ossa (anzi Amino) e posteriormente Fiora, ecc.

All'Art. Pian Castagnajo indicai un istrumento del 27 agosto 890 nel quale trovasi la più antica rimembranza, fra quelle a me note, di questa terra, già castello; quando cioè l'abate del mon. Amiatino confermò ad un fittuario il livello fra le altre cose di un pezzo di terra posta fra il distretto di Pian Castagnajo e quello di Santa Fiora. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della detta Badia*).

Un'altra membrana del giugno 1114 il cui originale conservasi dal signor Scipione Borghesi Bichi in Siena, sembra importante in quanto che essa ci scuopre che i conti Aldobrandeschi, i quali signoreggiarono costì, erano di origine salica e non longobarda come fu da molti finora supposto. È un atto scritto nella ch. di S. Trinità, tuttora esistente e situata fuori di Santa Fiora, in luogo detto allora Monte Calvo, col quale la contessa Adelasia, vedova del conte Ranieri d'Ildebrando, sopra chiamato Malabranca, dei conti Aldobrandeschi, col consenso de'suoi figli e delle loro mogli, i conti Maluguale e Ildebrando di Santa Fiora, dichiarando di professare e vivere tutti secondo la legge salica, alla presenza di varj distinti personaggi, fra i quali il vescovo di Siena e quello di Soana, donò alla badessa e monache di Monte Cellese, presso Siena, la chiesa di Santa Trinità situata in Monte Calvo *super fluvio Amino*, ecc. Inoltre furono donate per la chiesa medesima varie terre poste nei contorni di quel mon. ed altri luoghi.

Rispetto al fiume Amino, e non Ossa, ora detto Fiora, col nome antico lo trovo forse per l'ultima volta nominato in una membrana del 15 giugno 1240 scritta nel campo d'assedio davanti a Soana presso il fiume Amino. — V. Soana.

All'Art. *Appendice* del mio *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* al capo XII, parlai de'conti Aldobrandeschi dal secolo IX sino alla divisione della loro contea di Soana e Santa Fiora accaduta nel 1274. Al quale capitolo serve di corredo una tavola genealogica degli ascen-

denti principali di quella famiglia a partire dell'anno 809 da Iiprando abate, padre d'Ildebrando I, misso imperiale in Lucca negli anni 823-26, mentre dal conte Ildebrando IV, rammentato nel 1077 dalle carte Amiatine, nacque quel conte Ranieri di Santa Fiora, detto Malabranca, che lasciò vedova e madre di due figli maritati la contessa Adelasia di sopra nominata.

Lo stesso conte Ranieri in un documento del 13 novembre 1077 ci scuoprì chi fosse stato suo padre, il qual conte allora rinunziò a favore dell'abate e monaci Amiatini tutte le consuetudini e visite che facevansi dai ministri de' conti Aldobrandeschi nelle terre di quell' Abbadia comprese nella contea Aldobrandesca. La qual rinunzia era stata fatta dal conte Ildebrando suo padre (nel 1047, 16 dicembre) e dal conte Ildebrando suo avo (nel 1015, 7 febbrajo). Quest'ultimo era quel conte Ildebrando ricchissimo del quale fece menzione il cardinale S. Pier Damiano nell'epistola VII del libro IV, e l'abate del monastero Amiatino in una lettera pubblicata dall'Ughelli *nella sua Italia sacra* (*in Epist. Ausin*), dicendo che esso contava tanti castelli in Toscana quanti erano i giorni dell'anno.

Rispetto alla discendenza de' conti Aldobrandeschi, dopo i due figli lasciati dal conte Ranieri Malabranca, troviamo un conte Malagaola che morì nel 1121, forse senza figli, ed un conte Ildebrando V di tal nome, del quale non si conosce la discendenza. Per cui resterebbe a sapere se nascesse da quel conte Ildebrando V, oppure dal conte Ildebrandino Novello, figlio del conte Uguccione di Grosseto e marito della contessa Maria de' conti Alberti, il cui padre conte Uguccione suppongo nato pur esso, al pari del conte Ranieri, dal conte Ildebrando IV; se da questo, dicesi, o da quello derivasse quel conte Ildebrando palatino di Toscana, sposo della contessa Adelasia che lasciò vedova nel 1208 con 6 figli, 4 de' quali maschi, cioè, un Ildebrandino maggiore, un Ildebrandino minore, un conte Bonifazio di Santa Fiora ed un conte Guglielmo I di Soana e Grosseto; mentre delle due figlie nubili, donna Gemma e donna Margherita, fece menzione un lodo del 2 luglio 1215, dal quale apparisce che la loro madre contessa Adelasia era passata alle seconde nozze con Napoleone Visconti di Campiglia d'Orcia, e che il suo figlio Ildebrandino minore era sempre sotto la tutela della madre come minorenne. Mercè detto lodo fu assegnata la dote di mille marche d'argento alle dette due figlie, per cauzione della qual dote fu ipotecato il castello di Arcidosso.

Dal conte Guglielmo I nacquero quel conte Umberto di Campagnatico ucciso nel 1259, ed il conte Ildebrandino di Soana che nel 1274 fece divisione della contea col cugino conte Ildebrandino, nato dal conte Bonifazio I palatino di Toscana; il quale con gli altri tre fratelli nel 2 ottobre del 1221 si pose sotto l'accomandigia della Repubblica di Siena. (*Arch. Dipl. San.* Kaleffo dell'Assunta.)

Sono dell'Archivio medesimo i documenti seguenti: uno del 27 agosto 1224, rogato in Siena, col quale il conte Bonifazio stesso confermò al governo sanese e per esso al suo potestà, la promessa di procurare, che gli uomini di Grosseto si sottomettessero a quella repubblica. Dello stesso anno 1224 e dello stesso mese 24 agosto aveva fatta una simile promessa il di lui fratello conte Guglielmo Palatino di Toscana, e nel dì 27 del detto mese ed anno seguiva la ratifica del conte Bonifazio I Palatino di Toscana. Finalmente con scrittura del 7 agosto 1225 rogata nella città di Soana il conte Bonifazio medesimo prestò giuramento di fedeltà al delegato del pontefice Onorio VII, con obbligo di riconoscere dalla chiesa romana quanto egli possedeva nella contea Aldobrandesca, eccettuato il castel di Montalto del qual feudo non fu data al conte Bonifazio alcuna investitura. (Muratori, *Ant. M. Ævi. Dissert. XI*, t. 1.) Ciò che forse farà più specie al lettore, sarà quel sentire come tanti illustri personaggi (non meno di 20) ivi nominati si trovassero nel 7 agosto del 1225 nella città di Soana, nella piazza dell'episcopio, alla presenza del cappellano del papa, specialmente a ciò incaricato, e del notaro che rogò l'atto.

Ma che tali promesse e giuramenti fossero falsi, lo dichiara una bolla diretta due anni dopo (17 settembre del 1227, l'anno primo del pontificato di Gregorio IX) con la quale ordinava ai conti Bonifazio e Guglielmo Palatini, figli del fu conte Ildebrandino, di restituire ai Sanesi ciò che avevano loro tolto, minacciandoli in caso diverso di privarli del feudo papale per aver dato essi occasione ai Sanesi dell'eccidio fatto a Grosseto. (*Arch. Dipl. San., loc. cit.*)

Avveratasi che lo stesso pontefice Gregorio IX, con altra bolla del 21 settembre

del 1229, rimettendo in campo delle vecchie promesse fatte da Carlomagno al pontefice Adriano I e non mai eseguite, si rimproverava ai Sanesi sul modo ostile da essi tenuto con i Grossetani, dicendo che specialmente la detta città apparteneva alla chiesa romana. (*Arch. Dipl. Sanese, vol. III della Pergamena*, n.° 210).

Lo stesso pontefice Gregorio IX con altrettanti monitorj diretti nel 20 e 21 settembre ai Comuni di Faenza e di Perugia, nel 21, 23 e 27 ottobre a quelli di Sanminiato, di Lucca e di Pisa; nel 7 e 12 novembre del 1232 ai Pistojesi ed ai Bolognesi, li minacciava tutti di scomunica se davano ajuto ai Fiorentini, già da lui scomunicati nella guerra contro i Sanesi, (*ivi*).

Inoltre fra le pergamene dell' archivio privato del nobile Scipione Borghesi-Bichi di Siena, avvene una del 30 aprile 1229, scritta nel claustro di S. Mustiola a Torri, nella quale si dichiara che ivi si presentò un incaricato del Comune di Siena per esigere e richiedere quanto i conti Bonifazio e Guglielmo degli Aldobrandeschi ritenevano di pertinenza della repubblica Sanese e de' suoi cittadini, conforme ordinava una bolla pontificia, la quale ultima bolla del 9 aprile di quell'anno era stata a tal uopo diretta dal detto pontefice ai due fratelli Aldobrandeschi prenominati. (*Arch. Dipl. San., loc. cit.*)

Anche la pergamena 442 del vol. V (*ivi*) contiene lettere dirette li 4 gennajo del 1250 da Gallerano, vicario imperiale in Toscana per Federigo II, al potestà di Siena, nelle quali comandava agli Aldobrandeschi di consegnare alla detta repubblica il contado Aldobrandesco, acciò fosse custodito dalle armi di Federigo II (l'ultimo anno di sua vita) e di Manfredi suo figlio, per difenderlo specialmente contro il conte Guglielmo di Grosseto ed Ildebrandino di Soana suo figlio, entrambi dichiarati ribelli dell'impero.

Finalmente con altra membrana del 27 gennajo 1257 (*stile comune*), il potestà di Grosseto promise in nome del suo Comune a quello di Siena di guardare la detta città per la repubblica Sanese, a tenore degli ordini ricevuti pochi mesi innanzi dall'imperatore Federigo II. (*NB.* l'imperatore Federigo II morì nel 13 dicembre del 1250.) (*Loc. cit. Perg.* n.° 444).

Fra i figli del conte Guglielmo di Grosseto sono conosciutissimi due conti; il primo conte Umberto, stato ucciso dai Sanesi nel 1259 in un fatto d'armi a Campagnatico; ed era quello stesso conte Umberto degli Aldobrandeschi alla cui ombra si rivolse il sommo poeta nel suo Purgatorio, quando al C. XI cantò di lui:

Io fui Latino nato da un gran Tosco
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre, ecc.

Dell'altro figlio del conte Guglielmo, fratello dell'infelice conte Umberto, nacque quel conte Ildebrandino Palatino di Toscana, rammentato da più membrane di quel tempo, una delle quali scritta in Arcidosso li 10 novembre del 1258. (*Arch. Dipl. Fior., Carte Amiat.*) e l'altra del 1274, rispetto ad una sentenza data in Suvereto dal potestà di quella terra contro il conte Ildebrandino, figlio del fu conte Guglielmo degli Aldobrandeschi. (*Arch. Dipl. San., Carte della Com. di Massa Marittima*).

Nello stesso Archivio fra le pergamene del vol. X, quella del 929 riguarda il patto originale delle divise fatte nel 21 dicembre 1274 fra i due rami principali della famiglia Aldobrandesca, cioè, fra il conte Ildebrandino di Soana, figlio del fu conte Guglielmo Palatino di Toscana, ed altro conte Ildebrandino, nato dal conte Bonifazio Palatino Toscano, autore dei conti Ildebrandeschi di Santa Fiora; l'ultima de' quali abitava già nel suo palazzo di Santa Fiora, siccome lo dichiara fra le altre una pergamena Amiatina scritta nel 19 febbrajo del 1262 nel palazzo del conte Ildobrandini di Santa Fiora, di quel conte, cioè, che nacque dal conte Bonifazio seniore.

La detta divisione del 21 dicembre 1274 fatta alla presenza del padre David vescovo di Soana e di molti magnati, ebbe per oggetto, dice la membrana, di terminare le discordie di famiglia nate spesse volte a causa della promiscuità de' possessi della contea Aldobrandesca. Dondechè in quell' atto fu risoluto: 1.° che la città di Soana con i castelli di Pitigliano, di Monte Vitozzo, di Sorano, della Marsiliana e di Orbetello, toccassero al ramo del conte Ildebrandino, figlio del fu conte Guglielmo Palatino di Toscana, il qual ramo si appellasse de' conti di Soana; 2.° che i castelli di Santa Fiora, Arcidosso, Selvena, Campagnatico, Rocca strada e Castiglion d'Orcia, toccassero al conte Ildebrandino, figlio del fu conte Bonifazio Palatino Toscano, e questa contea si appellasse dei conti di Santa Fiora, salvo che i conti Aldobrandeschi di Soana dovessero per-

cepire la metà del frutto delle miniere di Selvena, e la metà del castello, abitanti, giurisdizione, ecc., di Monte Masti.

Molti altri castelli e distretti della contea Aldobrandesca furono repartiti in questa divisione in modo che da un lato furono posti i castelli di Pian Castagnajo, di Aspretulo, di Bocceno, di Marciano, di Proceno e di Castel del Piano, con gli affitti feudali di Potentino e di Monte Pinzutolo; e dall'altra fu messo a parte la terra di Saturnia, Castel di Palmula, di Ginestra, di Montiano, di Monte Pescali, di Suvereto e del castel d'Argentaro; salvo il diritto della contessa d'Orbetello sull'isola di Gianutri e gli affitti feudali di Giuncario, della tenuta del Tricusto, di Capalbio, di Montauto, Sano, Pereta, Sassoforte, con le ragioni spettanti ai conti Aldobrandeschi sopra i castelli di Roccalbegna, di Calisano, di Tatti, di Ravi, di Cugnano e di Sassofortino; sulle terre di Monte Torliano e di Moscona; sugli affitti feudali dei castelli d'Istia e di Roselle, sopra Castel Martino nell'isola del Giglio, sopra Scarpenna, Manciano, Cinigiano, Canna, Striana, Stribuliano, Ansedonia, Castel di Pietra, Balignano, Stortignano, Gerfalco, Ischia di Castro, Montemerano, Sala e Montepetrello, con tutti i loro distretti, abitanti, chiese, pedaggi e pascoli in quelle compresi.

Inoltre in quell'atto rimase convenuto che la città di Grosseto con le sue pertinenze e distretti dovesse restare in Comune al pari de'castelli e terre di Radicondoli, di Monteguidi, di Belforte, della Rocca a Sillano e di Montegermoli, compresi tutti nella diocesi di Volterra, meno il castello della Rocchetta e la terra di Scarlino.

Infine il conte Ildebrandino di Soana, diede facoltà al cugino conte di Santa Fiora di scegliere quella parte di contea ch'egli volesse al prezzo da convenirsi.

Ammettendo poi per vero ciò che scrisse ne'suoi frammenti storici pisani Guidone da Convasa, bisognerebbe credere che il conte Ildebrandino Palatino di Santa Fiora, figlio del conte Bonifazio seniore, oppure il di lui padre che visse fino al 1287, avessè avuto un figlio maritato ad una figlia del conte Ugolino della Gherardesca di Pisa. Lo storico però tace i nomi, e niente meglio v'è da sapere da una membrana dell'*Arch. Dipl. Sanese* del 1286, rogato da Michele d'Jacopo medico e notaro, nel quale atto trattasi di una concordia fatta dalla contessa Margherita di Soana, figlia ed erede del fu conte Ildebrandino, detto il Rosso, e gli eredi e figli del conte Ildebrandino di Bonifazio seniore di Santa Fiora e di donna Giovanna contessa Palatina loro madre. Da quella scrittura pertanto compariscono non meno di 4 figli maschi, cioè: 1 il conte Ildebrandino Novello; 2 il conte Bonifazio iuniore; 3 il conte Enrico Novello; 4 il conte Guido.

Un'altra carta del dì 8 gennajo 1291 discopre un quinto figlio del fu conte Ildebrandino di Santa Fiora non rammentato nel 1286, quale fu un conte Umberto iuniore.

Per rogito poi del 1297, scritto in Santa Fiora, fu fatta una nuova suddivisione dei castelli e beni della contea di Santa Fiora tra i fratelli suddetti, figliuoli tutti del conte Ildebrandino del conte Bonifazio seniore, di Santa Fiora, col mezzo di polizze scritte e tirate a sorte da un fanciullo. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Com di Volterra*).

Che se la linea de' conti Ildebrandeschi di Soana si spense assai presto (maggio 1284), nel conte Ildebrandino il Rosso, che lasciò un'unica figlia nella contessa Margherita; all'incontro si mantenne sino al secolo XV l'altro ramo de' conti Ildebrandeschi di Santa Fiora, dei quali si conosce chiaramente la discendenza. Avvegnachè rispetto ad uno de' figli del conte Ildebrandino di Santa Fiora non compariscono meno di cinque membrane scritte tutte nel 1289, nelle quali si nota il conte Bonosa, zio iuniore, figlio del conte Ildebrandino di Santa Fiora, uno de' quattro fratelli rammentati di sopra; tra le quali membrane quella del 23 marzo 1289 contiene la nomina di due sindaci incaricati dall'abate Amiatino e dal Comune dell'Abbadia S. Salvadore ad eleggere il detto conte Bonifazio iuniore in arbitro per giudicare sopra le vertenze insorte fra loro. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte di detta Badia*).

Spetta allo stesso archivio e alla provenienza medesima una scrittura degli 8 ottobre 1295 rogata nel palazzo de'conti in S. Fiora, con la quale le due contesse Giovanna madre e donna Isabella forse moglie del conte Bonifazio iuniore, confessano di aver ricevuto a frutto dal sindaco della Badia Amiatina per quattro anni 960 capi di bestiame a ragione di lire 55 il cento per il tempo suddetto.

Da tutto ciò servirà apparire che il

primogenito ed il conte ereditario di S. Fiora fosse il conte Bonifazio iuniore, nato dal conte Ildebrandino e dalla contessa Giovanna.

Se poi nell'atto della nuova suddivisione della contea di Santa Fiora fatta nel 1297 il capoluogo toccasse a lui o a qualche altro fratello, la cosa è dubbiosa; mentre del fratello di lui, il conte Ildebrandino Novello, fece menzione altra membrana Amiatina del 23 giugno 1303 scritta nel castello di Santa Fiora, quando il detto conte Ildebrandino Novello ricevè a locazione per 20 anni dall'abate e monaci di detta Badia i pascoli della Valentina in luogo detto Collecchio per l'annuo fitto di lire 50 cortonesi.

Ma questo fitto dovè essere una conferma di altre scritture precedenti, tosto chè il cronista sanese Andrea Dei dice che i conti di Santa Fiora, generalmente di partito ghibellino, nel 1300 furono costretti ad accordarsi e far pace con il Comune di Siena, che restituì a quei conti il castello di Scansano, i pascoli di Collecchio, ecc., previa la rinunzia fatta d'ogni ragione che avevano sopra Castiglion d'Orcia e sua corte o distretto.

Allora erano conti di Santa Fiora un conte Guido ed un conte Guglielmo, il primo de'quali fu rammentato fra i quattro figli del conte Ildebrandino di Bonifazio seniore.

Lo storico medesimo all'anno 1303 soggiunse: che in quell'anno comprò Talamone per fiorini 8000 dall'abate di San Salvadore (si legga: di S. Anastasio alle Tre Fontane), e possedevanlo i conti di Santa Fiora.

Da un accordo scritto in Siena nel 18 novembre 1331 si apprende che fra i diversi conti della linea di Santa Fiora eravi un conte Enrico iuniore, nato dal conte Enrico Novello, che al 1286 trovammo uno de'quattro figli del conte Ildebrandino e della contessa Giovanna di Santa Fiora insieme al conte Guido che fu padre del conte Conticino, il quale pur esso figurò nel trattato del 18 novembre 1331.

Di altri conti Aldobrandeschi di Santa Fiora si fece menzione dal Malavolti intorno alla stessa età nella sua storia sanese. Fra i quali rammenterò quel conte Stefano, figlio del conte Ildebrandino Novello e nipote del conte Ildebrandino di Bonifazio seniore, il qual conte Stefano sembra che morisse in Siena, al dire del cronista Dei, nel 3 dicembre del 1346.

Dobbiamo pure a quello scrittore contemporaneo la notizia di un conte Jacopo di Santa Fiora (senza dire di chi figlio), il quale cessò di vivere nel giugno del 1346 nel castel di Santa Fiora, lasciando suo erede il Comune di Siena. Quindi poco dopo aggiunge che poco fuori del castel di Santa Fiora nell'anno medesimo 1346 fu colpito da un fulmine il conte Pietro, figlio del conte Enrico iuniore e nipote di altro conte Enrico Novello; e nel novembre dell'anno precedente (1345) nel castello dell'Abbadia San Salvadore era stato ucciso all'istante da un fulmine altro fratello del conte Pietro per nome esso pure Enrico.

Il qual conte Enrico che chiamo III, per la concessione fattagli dal Comune di Orvieto teneva il castello dell'Abbadia quasi per suo.

Ma nell'ottobre del 1346 l'abate del monastero Amiatino considerando la decadenza in cui trovavasi il Comune di Orvieto, e la sua espulsione dal detto mon. fatta dai figli del fu conte Enrico prenominato, donò al Comune di Siena, il castello dell'Abbadia di S. Salvadore col suo distretto, ecc.

L'ultima pergamena relativa alla dinastia de'conti Aldobrandeschi di S. Fiora dubito sia quella del 10 gennajo 1362 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior. fra le carte della Badia Ardenghesca nel monastero degli Angioli di Siena*, la quale ci scopre in un conte Ildebrandino un altro fratello del conte Enrico, entrambi nati dal conte Pietro di Enrico iuniore.

Fra tanti conti Aldobrandeschi di Santa Fiora, farà meraviglia al lettore il sentire come essa restasse spenta prima della metà del secolo XV, quando un conte Guido di Santa Fiora, di cui si desidera conoscere il padre, essendo restato senza figli maschi, chiamò erede della sua contea la figlia donna Cecilia, maritata nel 1430 a Bozio di Muzio Sforza Attendolo da Cotignola; i cui figli e nipoti dominarono per due secoli nella contea di Santa Fiora, finchè per atto pubblico del 9 dicembre 1633 il granduca Ferdinando II di Toscana concedè la contea di Santa Fiora con titolo di feudo prima ai figli e nipoti del duca Mario e dopo essi ai discendenti di Federigo, poi cardinale Sforza; i di cui nipoti innestarono alla casa Sforza il cognome Cesarini stante le nozze contratte nel 27 febbrajo 1674 con donna Livia Cesarini da Federigo II, nato dal conte Paolo, di Alessando; dal conte Fe-

derigo I Sforza Cesarini, il quale passò in Roma il suo domicilio.

L'ultimo conte di Santa Fiora fu il duca Francesco Sforza Cesarini, figlio del duca Gaetano conte di Santa Fiora; poichè salito sul trono della Toscana il granduca Leopoldo I, tutti i vassalli de' feudi granducali, senza eccezione di alcuno, furono liberati da ogni sorte di aggravio feudale, ed in quanto al duca Francesco Sforza Cesarini per i diritti feudali ch'egli esigeva sopra gli uomini della sua contea, fu indennizzato dal magnanimo sovrano con una rendita equivalente, cui aggiunse nel 1789 la commenda del priorato di Sanminiato de'cavalieri di S. Stefano PP. da passare ai suoi discendenti maschi e primogeniti. — (*Arch. delle Riformag. di Firenze;* Litta, *Della famiglia Sforza dei conti di Santa Fiora*).

Il popolo di Santa Fiora, la cui parrocchia era fino almeno dal 1444 dipendente dalla diocesi di Chiusi, nel 1601 fu staccato per darlo alla nuova chiesa cattedrale di Città della Pieve.

Siede in Santa Fiora un potestà ed un cancelliere comunitativo, che sopravvede anche alla Com. di Rocca; un ingegnere di circondario sta all'Abbadia a S. Salvadore. L'uffizio di esazione del registro è in Castel del Piano, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Grosseto.

Comunita' di Santa Fiora. — Il territorio di questa Comunità, occupa una superficie di quadr. 42,534. 16, pari a miglia 52. 98, dei quali quadr. 1342. 14 erano stati dati alle strade, corsi d'acque e nude scogliere; dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 81,142, con una popolazione di 4922 abitanti, a proporzione di circa 96 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità del Granducato e con una (Acquapendente), dirimpetto a lev., dello Stato Pontificio. Dirimpetto a scir. ha la Com. di Sorano, di fronte a ostro e lib. sottentra la Com. di Rocca Albegna, di faccia a libeccio a ponente-maestro tocca il territorio della Comunità di Arcidosso, e di là sino al Pianello della Montagnuola dirimpetto ai Prati della Contessa, sempre a maestro, si trova il territorio della Com. di Castel del Piano, finchè s'incontra a settentrione la Com. dell'Abbadia S. Salvadore, con la quale passa nel lato orientale della Montagna sul Poggio Pinzi e di lassù dirigendosi a lev. del Mont'Amiata, di conserva con la Com. di Pian Castagnajo arriva sul torr. Siele dove ritrova lo Stato Pontificio.

Fra i corsi più copiosi d'acque che passano per questa Comunità havvi prima il fiume Fiora, che scaturisce copioso nella terra fra le scogliere trachitiche sulle quali sorge la terra; secondi sono i torrenti Costone e Scabbia tributarj superiori dello stesso fiume ed a levante della Com. i torrenti Fiame e Sielle tributarj della Paglia.

Fra le parti più elevate contasi una delle sommità del Mont'Amiata posta a maestro del capoluogo, sul poggio detto Pinzi, che si alza 3570 piedi sopra il livello del mare, ma che è circa 1724 piedi inferiore al punto più elevato della stessa Montagna, compreso però nella Comunità dell'Abbadia S. Salvatore. A scir. poi di Santa Fiora si alza il poggio di Castell'Azara, che misurato dal professore padre Inghirami dalla sommità detta Civitella vecchia, fu trovato a 3414 piedi sopra il livello del mare.

A poca differenza di elevatezza contasi a lib. il Montelabbro, tosto che la sua cima benchè misurata dal lato della Com. di Arcidosso, è circa cento piedi più alto del Poggio Pinzi.

Rispetto a strade rotabili, la Comunità in discorso da pochi anni conta una strada regia, che staccasi dalla postale romana alla posta della Poderina e per Castel del Piano e Arcidosso tocca a Santa Fiora, passa per Pian Castagnajo, di dove riscende in valle per rientrare nella postale medesima al ponte a Rigo. Sono poi comunitative rotabili tanto quella che va alla Villa della Sforzesca, a Castell'Azzara, S. Giovanni delle Contee, Selvena e di là a Santa Fiora.

In qual pessimo stato fossero le strade di questa Comunità al tempo de' conti Sforza di Santa Fiora, lo disse per tutti il pontefice Pio II allorchè nel 1462 invitato dal conte Guido Sforza con gran fatica si aprì il cammino quasi impraticabile nel breve tragitto fra l'Abbadia San Salvadore e Santa Fiora. (Pill., *Comment., lib. IX*).

Per quel che sia la struttura fisica di cotesta contrada, essa spetta a tre serie diverse, alla trachite-vulcanica dal lato del capoluogo sino alla sommità del Mont'Amiata, e dalla parte di ostro e lib. in rocce stratiformi compatte, consistenti specialmente in macigno schistoso e talvolta le masse di calcare compatta, men-

tre dirimpetto a scir.-lev. del capoluogo sottentrano le rocce *ofiolitiche*, coperte talvolta e più spesso a confine con ghiaje e ciottoli della stessa indole.

Inoltre il territorio di questa Comunità è celebre per le sue miniere di vitriolo verde (solfato di ferro) e di cinabro (solfuro di mercurio) che un dì scavavansi, ed il primo si confezionava sotto il castel di Selvena nel fosso delle Zolfiere, nel qual poggio di Selvena veggonsi tuttora a fior di terra le cave abbandonate del cinabro.

Il prof. Giorgio Santi prima di tutti indicò, nel suo viaggio al Montamiata, i luoghi dove emergono in questa Comunità le acque minerali, come era quella gazosa dell'Acquaforte, che sgorga sul confine occidentale presso il territorio di Arcidosso vicino al fosso degli Ontani; tale è l'acqua minerale ferruginosa solfurea nel fosso delle solfiere sotto il poggio di Selvena, ecc.

Fra questo poggio ed il monastero di S. Trinità esiste il poggio detto tuttora Monte Calvo, dove il detto Santi incominciò a trovare le rocce ofiolitiche e schistose di varj colori, alle quali serviva di base salendo il monte una calcarea dendritica, mentre a lib. di Monte Calvo si alza il poggio di Selvena, la cui sommità appellasi Belvedere, diverso però dal Belvedere del Pigelleto, selva posta fra il confine orientale di Santa Fiora e australe di Pian Castagnajo, e diverso eziandio dal Belvedere sotto Pian Castagnajo, dove fu un giardino di delizia de' conti Orsini di Pitigliano, che chiamasi ancora il Belvedere, sebbene sia ridotto ad un serpajo.

Lo stato ognora crescente di questa popolazione, la vita frugale e semplice di quegli abitanti sorprendono giustamente il viaggiatore che crede quasi di essere costì in un nuovo mondo. Ma la contrada veramente patriarcale è quella del luogo detto Bagnolo, luogo un miglio distante da Santa Fiora, sulla via regia che conduce a Pian Castagnajo, dove fra magnifici castagni, sparsi di campetti e di orti esistono isolate casupole di villici poveri sì ma indipendenti dai ricchi e dai padroni, i quali vivono costì frugalmente in casa propria provvista di un orticello con campo e castagneto annesso, e se una famiglia è troppo numerosa, il secondo che prende moglie fabbrica una nuova casa con orticello contiguo, si divide il castagneto e il campo se occorre, oppure si conserva questo, come al tempo de' Longobardi, indiviso a comune e si spartisce in comune.

Il benefico Leopoldo I aggiunse a questa brava gente una ch. parr., ed il magnifico Leopoldo II, suo augusto nipote, vi aggiunse un medico a spese del regio erario.

Del resto i Bagnolesi contenti della loro tenue esistenza poco curano nè hanno bisogno di comunicare con gli abitanti delle terre e delle città, e lo stato prosperoso della loro popolazione può calcolarsi dalla statistica de' loro abitanti, i quali nel 1833 era di 885 e nel 1845 di 950 abit. — V. in appendice dell'Articolo il quadro della popolazione di tutta la Comunità a quattro epoche diverse.

Rispetto a prodotti agrarj, la Comunità è coperta specialmente da Santa Fiora sino a mezza salita della montagna di giganteschi castagni, cui sottentrano balze nude di trachite (peperino) che servono di base ai faggi che continuano sino alla vetta, ed in mezzo ai quali compariscono di tanto in tanto de' campi, dove si bruciano i scopeti per seminarvi la segala, di cui nel Montamiata suol farsi ampia raccolta.

Sceso da Santa Fiora per la via Selvena e passato il fosso Teglia, uno dei primi influenti del fiume Fiora, cambia aspetto la contrada perchè cessano affatto le rupi trachitiche, nè più incontrasi vestigio alcuno di quella pietra che i paesani appellano porporino, e sottentrano le rocce schistose calcari color rosa, e di costà s'incontra presto una folta macchia bassa, alla fine della quale si trovano i poderi degli abitanti di Selvena, ed a grecale dei medesimi il confine di una vasta abetina compresa fra il torr. Sielle e quello della Senna, influenti entrambi nella sottostante Paglia.

Per quanto la foresta sia chiamata costì in Pigelleto, dai Pigelli ossia Abeti, la foresta è sparsa eziandio di cerri, carpini, lecci, faggi, ecc.

Nell'interno di questa selva al disotto del poggio della Roccaccia sgorga una sorgente di ottima acqua potabile, mentre copiose sono le sorgenti che nascono nel territorio e dentro la stessa terra di Santa Fiora, dove è pure una peschiera d'acqua viva, costruita per vivajo di trotte. Cotesta grande abbondanza di acque perenni, ed il loro sensibile pendio non è stato utilmente messo a profitto dall'industria dei suoi abitanti, i quali si sono limitati agli usi più indispensabili di mulini e di gualchiere, massimamente dopo chè quelle genti furono svincolate dagli aggravj baronali.

Non vi sono in Santa Fiora mercati

settimanali bensì mensuali, i quali cadono nel primo giovedì di ciascun mese, oltre due fiere annuali, che una nel 4 maggio e la seconda nel 16 e 17 agosto.

Lo stato della popolazione di questa Comunità è progressivamente aumentato, come lo dichiara la popolazione del 1145, quando Santa Fiora era sempre contea, postochè la sua Comunità superava i 2792 individui, i quali nel 1833 erano saliti a 4397, nel 1840 a 4900 e dell' anno 1845 a 4922 come può vedersi dal prospetto seguente.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DI SANTA FIORA NEL 1845.

Bagnolo (*SS. Nome di Maria*)	abit.	951
Castell'Azzara (*S. Nicolò, Pieve*)	»	994
Cellena, già in Contevecchia (*SS. Annunziata, idem.*)	»	102
SANTA FIORA (*SS. Flora e Lucilla, Pieve*)	»	1876
Selva (*S. Stefano in S. Trinità*)	»	538
Selvena (*S. Nicola, Pieve*)	»	428
Villa Sforzesca (*S. Gregorio Magno, idem*)	»	33
Totale,	abit.	4922

SANTA GONDA (BADIA DI). — V. GONDA o GIOCONDA (S).

SANTA LUCE in Val-di-Fine nelle colline superiori pisane. — Villaggio, già castello, poco discosto dalla sua chiesa plebana che gli diede il nome di Santa Luce (S. Angelo), Capoluogo di una piccola Comunità, nella Giur. e circa 8 miglia a ostro-lib. di Lari, Dioc. e Comp. di Pisa.

Siede sopra una delle colline marnose e tufacee marine che collegansi a ostro con i monti Livornesi ed a lev. con la giogana di quelli di Chianni, che separano le acque del fiume Fine da quelle della Cascina.

Trovasi fra il gr. 28° 14' longit. ed il gr. 43° 31' 4" latit., 10 miglia a gr. di Rosignano, 4 a pon.-lib. di Chianni, 19 miglia a scir. di Livorno e 23 miglia a ostro di Pisa.

Nella parte più alta della collina esistono modelli della rocca di Santa Luce, il cui nome deve ripetersi, come ho detto, dal titolare della sua pieve. Del qual fatto ne somministra argomento una carta dell'*Arch. Arciv. Pis.* del 18 maggio 877, edita dal MURATORI *nel vol. III delle sue Antichità italiane*, nella quale si tratta del livello della metà di una casa patronale con corte, ecc., posta ne' confini delle colline pisane in luogo appellato Sala Tacaldi presso la chiesa battesimale di S. Angelo di detta Diocesi.

Ora delle chiese battesimali nelle colline pisane non essendovi che questa di Santa Luce, ragion vuole che essa dasse il nome di S. Lux (Santa Luce) al castelletto più vicino, dove fu la sala o palazzo di campagna del pisano Tacaldo.

Cosicchè io dubiterei che cotesta sala, o residenza signorile campestre di Tacaldo, costituisse il primo nucleo del villaggio di Santa Luce. — V. SALA DI SANTA LUCE.

Conciossiachè qualora io non m'inganni, mi sembra che alla pieve medesima di Santa Luce volesse riferire quell'Opizzone vescovo di Pisa, il quale nel 5 marzo del 1046, instituì nella chiesa battesimale di Sant' Angelo delle colline, ivi detta di S. Maria, Sant'Angelo e S. Giovanni Battista *in finibus Colline, ubi dicitur a Fine*, il sistema da esso introdotto di tenere i cappellani a vivere vita comune col pievano loro superiore e preposto.

Questo documento, che a parer mio mostrasi uno de' più antichi esempj di riunire i cappellani col pievano a vivere vita canonica, e fu pubblicato dal padre Mattei nell'appendice della *sua Storia Eccl. Pis.*, rammenta la sua chiesa battesimale allora dedicata a tre Santi, cioè a Santa Maria, S. Angelo o S. Michele e S. Giovanni Battista, l'ultimo de' quali si accompagnava costantemente a tutte le chiese battesimali. Che poi si trattasse di una pieve diversa dal monastero di S. Quirico e Santa Maria a Moxi, situato allora presso Vada, e poi riunito alle due Badie della Castellina marittima, lo dà a distinguere non solo il titolo di monastero, ma ancora il fiume Fine, in una carta del 1043 designato costà col vocabolo di fiume, mentre la nostra pieve era situata presso le sorgenti del fiume medesimo che nella membrana del 1046 appellossi Rio, a cagione della sua piccolezza, ben diverso per località dal torrente Fine, che scende dal Rialto, tributario della Cascina, e che apparteune costantemente alla Comunità di Chianni, Diocesi di Volterra, mentre l'antica pieve pisana di Santa Luce siede a a sinistra, a lev. ed appena un miglio dalle sorgenti del fiumicello Fine, e circa altrettanto a pon.-maestro del villaggio di Santa Luce, dove più tardi fu eretta una parrocchia succursale sotto l'invocazione di Santa Lucia, comecchè nel breve di Opiz-

zone del 1045 si nominano due preti cappellani del pievano Pietro proposto di Santa Luce.

Dissi più tardi del 1046, poichè nel catalogo delle chiese della diocesi pisana distinte per piviere, in quello del 1277 alla Pieve di Santa Luce di Collina mancano succursali, mentre nell'altro catalogo del 1372 la stessa pieve contava quali succursali questa di detta Santa Lucia del Castello e l'altra di S. Bartolommeo di Pastina.

Rispetto poi alla storia civile, in cotesto villaggio verso il secolo XI acquistarono giurisdizione i conti Cadolingi di Fucecchio, l'ultimo de' quali il conte Ugo di Uguccione di Guglielmo Bulgaro nell'atto di alienare nel 6 aprile del 1109 all' abate di Morrona varj beni di quelle colline, eccettuò da tale alienazione il castello e distretto di Santa Luce.

Mancata poco dopo la famiglia dei conti Cadolingi trovasi nelle pergamene dell'*Arch. Arciv. Pis.*, una pubblicata nel vol. III delle *Antichità Italiane* dell'anno 1135, relativa ad una sentenza pronunziata nella curia Arciv. di Pisa li 2 dicembre di detto anno dai diversi giudici in una controversia insorta per rispetto a possessioni di suolo fra l'arcivescovo Uberto de' Lanfranchi ed alcuni conti della Gherardesca ed altri nobili pisani, di due pezzi di terra, fra gli altri, posti nel distretto di Santa Luce e non Santa Lucia, presenti varj testimonj, fra i quali, un Ugone del fu Andrea di Santa Lucia. Dissi di Santa Luce, e non di Santa Lucia, come per sbaglio fu copiato, sia perchè non esisteva ancora quella chiesa succursale di Santa Lucia, come ancora perchè nel 1035 Santa Lucia non era ancora santificata.

All'Art. Riparbella fu già detto che sul declinare del secolo XIII gli arcivescovi di Pisa pretendevano il dominio temporale sopra varie castella della loro Diocesi, fra le quali si rammenta nel 1282 questo di Santa Luce, rammentato eziandio da una membrana del 30 dicembre 1321, quando l'arcivescovo Oddone Sala di Pisa stando in Monte Vaso scriveva ad un suo visconte sul mero e misto impero di varie castella delle colline superiori, fra le quali si nomina anche Santa Luce, comecchè non riescisse più a quei prelati di riottenere su quei paesi altra giurisdizione temporale, eccetto l'utile dominio di varie terre ivi situate. (*Arch. Arciv. Pis.* — Padre Mattei, *in Hist Eccl. Pis*).

Santa Luce fu uno de' primi villaggi che al tempo dell' assedio messo a Pisa dai Fiorentini si diede a questi ultimi, per la qual cosa i suoi abitanti fino dal 9 marzo 1406 ottennero una capitolazione assai favorevole.

Lo stesso villaggio però fu da questi perduto e ripreso nell'anno stesso 1496, e fu allora che i Dieci di Balìa ordinarono si smantellasse la sua rocca ed ogni altra fortificazione.

Gli uomini finalmente di Santa Luce sotto il duca Cosimo I fra il 1554 e 58 fecero istanza a quel sovrano, acciò si deguasse risolvere sopra alcune vertenze fra essi e gli arcivescovi di Pisa a cagione di alcuni beni di suolo posti in quel Comune di dominio diretto della mensa pisana. (*Arch. delle Riformag. di Fir.*)

La Com. di Santa Luce ha il suo cancelliere comunitativo e l'ingegnere di circondario in Rosignano, il giudice civile e criminale in Lari, dove è pure l'uffizio dell'esazione del registro; la conservazione delle ipoteche è in Livorno, il tribunale di prima istanza in Pisa.

Comunita' di Santa Luce. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di quadr. 19,643. 74, pari a miglia 27. 47, della quale superficie sono da detrarre quadr. 299. 64, per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 79,624. 04, e dove esisteva una popolazione di 2060 abitanti, a proporzione di circa 86 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità del granducato; dal lato di lev. a scir. ha quella di Chianni, mediante la giogaua de' poggi che separano la Val di Fine e della Fiora dal vallone della Cascina; presso ostro ha la Com. della Castellina marittima, mediante il vallone della Sterza di Val d'Era; dirimpetto a lib. ha la Com. di Rosignano, e verso pon. quelle di Colle Salvetti e di Orciani; di fronte a maestro fronteggia con la Com. di Lorengana, e di fronte a settentrione fino a greco la Com. di Lari che si accompagna colla nostra fino alla giogana de' poggi sulla cui cima ritrova a levante la Com. di Chianni.

Fra le strade rotabili che passano per il territorio comunitativo di Santa Luce la principale è quella provinciale Maremmana, antica Emilia di Scauro, dalla quale si staccano due tronchi di strade comunitative, pure rotabili, per condurre al villaggio di Santa Luce, uno de' quali a

ostro sul fiumicello Fine, presso l'albergo di Acquabuona e l'altro dall'albergo della Torrella sul fiume Tora. Ha pure comunitativi rotabili due altri tronchi di strade che guidano da Santa Luce e dalla strada predetta sulla Tora al paesetto di Orciano; poco al di là da questo ultimo tronco stacoesi altra strada diretta a settentr. verso Lari. Tutte le altre vie sono mulattiere.

Fra i maggiori corsi d'acqua che nascono o che passano per questo territorio, non saprei indicare che quelli che danno origine al fiumicello Fine, diretto a ostro nel mare fra Rosignano e Vada, e l'altro del fiume Tora che nasce pur esso a settentrione di Santa Luce nelle pendici occidentali de' poggi di Chianni, e diretto a maestro verso i Ponti di Stagno per entrare con altri scoli in mare di là da Livorno. — V. FINE, TORA.

Non vi sono in questa Comunità grandi poggi essendo il terreno sparso di colline marnose di tufo siliceo marino, e solamente vidi scoperto il terreno stratiforme compatto dalla parte orientale di Santa Luce verso i poggi di Chianni.

Io già dissi fino dal 1840, in quanto alla qualità del terreno che cuopre la superficie di questa Comunità, come nella giogana de' poggi orientali di questo territorio la natura del suolo comparisce galestrino, al quale serve di base la calcare stratiforme compatta, mentre per tutto altrove domina la marna conchigliare cerulea marina, coperta nelle piaggie più elevate dal tufo arenario calcare spettante al terziario superiore.

Dopo quell'epoca però insigni geologi e chimici visitarono cotesta contrada per esaminare l'indole del suolo rispetto al tremendo terremoto del 14 agosto 1846 che flagellò gran parte di questa e di altre non poche contrade marittime. Anche il prof. Luigi Calamai poco innanzi quel flagello aveva analizzato un'acqua minerale.

Rispetto all'economia agraria cotesto territorio nella fine del secolo passato forniva, al dire del capitano MARITI nel suo *Odeporico delle colline pisane MS.* circa barili 1200, grano sacca 400, altre granaglie sacca 600; mancavano anche allora le praterie artificiali, e quelle naturali erano sotto i boschi e le selve.

Abbondavano per altro i boschi di alto fusto fra i quali il Mariti trovò de' faggi e de' tigli; le sodaglie poi erano sparse qua e là di mortello che si spacciava specialmente a Livorno per le conce, ecc.

Scarso era il bestiame grosso da lavoro ed il vaccino, e vi contò da circa 800 pecore del paese con 400 capre. Vi si trovano 4 mulini.

La Comunità di S. Luce l'anno 1745 numerava 679 abit., nel 1833 ne aveva 1935 e nel 1845 ne contava 2060 come appresso.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DI SANTA LUCE NEL 1845.

Pastina (S. Bartolommeo)	Abit.	511
Pomaja (S. Stefano, *Pieve*) *porzione*	»	343
Pieve di S. Maria e S. Angelo a SANTA LUCIA (S. Lucia) *porzione*	»	422
SANTA LUCE (Villaggio S. Lucia)	»	784
	Totale, abit.	2060

SANTA LUCE. — Pieve antica dedicata a S. Maria e S. Angelo, la quale nel 1845 contava nella Comunità omonima abit. 422 ed una frazione di 22 individui entrava nella Com. limitrofa di Lari. Totale, abitanti 443.

SANTA LUCIA A CASA ROMANA. — V. ROSSOJO in Val di Sieve.

SANTA LUCIA DI SANTA LUCE. — V. SANTA LUCE e così di tutti gli altri popoli.

SANTA MAMMA nel Val d'Arno superiore. — V. MAMMA (S. Maria in S.)

SANTA MARIA A MONTE nel Val d'Arno inferiore. — V. MARIA (S.) A MONTE.

IDEM A CASTELLO DI SIGNA. — V. CASTELLO (S. MARIA A) DI SIGNA.

IDEM IN CASTELLO — V. CASTELLO (S. MARIA IN) nella Valle del Serchio e di TREDOZIO IN ROMAGNA.

IDEM AL TREBBIO nel Val d'Arno Pisano. — V. TREBBIO e così di tutti gli altri luoghi.

SANTA MARINA in Romagna. — V. PONTICETO (S. MARINA A).

SANTA PETRONILLA fuori di Siena — V. PETRONILLA (S.)

SANTA REINA o REGINA fuori di Siena. — V. REINA o REGINA (S.)

SANTA SOFIA DI MARECCHIA nella Massa Trabaria. — Vill. che porta il titolo della sua ch. parr. (S. Sofia) e di Marecchia dal fiume che l'avvicina, nella Com. e circa 8 miglia a sett. della Badia Tedalda, Giur. civile di Sestino, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla ripa destra del fiume Marecchia, in un pezzo di territorio circon-

dato da ogni lato dallo Stato ecclesiastico e dalla Com. di Penna Billi dalla cui diocesi fu distaccato; la cui parrocchia nel 1845 aveva nella Com. principale 125 abit. ed una frazione di 41 popolani spettava alla Com. limitrofa di Sestino. Totale, abitanti 166.

SANTA SOFIA nella Valle del Bidente in Romagna. — Terra, già Castello, con chiesa arcipretura (S. Lucia), Capoluogo di Comunità, nella Giur. civile di Galeata, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Firenze.

Siede a guisa di borgo sulla testata sinistra del ponte che cavalca il fiume Bidente, mentre nella ripa destra trovasi il borghetto di Mortano il quale entra in gran parte nello Stato Pontificio; ad una elevatezza di circa 820 piedi sopra il livello del mare, fra il gr. 29° 34' 2'' longit. ed il gr. 43° 57' latit., circa 3 miglia a ostro di Galeata, 10 miglia a sett. di Bagno in Romagna, 8 miglia a levante-scir. di Premilcore, e quasi 14 a ostro della Rocca S. Casciano.

Sebbene la terra di Santa Sofia, che deve aver variato l'antico titolare della chiesa dalla quale ebbe nome, sia da includersi fra i molti paesi del granducato che assai tardi somministrano notizie storiche capaci di soddisfare la curiosità del dotto lettore, che non ama favole nè leggende; egli è certo però che fino dal medio evo esister doveva costì un fortilizio, del quale esistono tuttora ruderi sopra una collina opposta alla terra nel lato destro del fiume Bidente.

In mancanza di dati non saprei decidere se i detti ruderi ne richiamino a quella Corte Sassantina della Diocesi *nullius* di S. Ellero a Galeata rammentata fino dai tempi Longobardi, o al castel di Pondo, del quale si è parlato, appartenuto pur esso alla Badia di S. Ellero a Galeata, il cui abate nel 1384 lo donò ai conti Ubertini, di Arezzo, i quali con atto del 26 giugno 1385 si posero sotto l'accomandigia della Rep. Fior. con i loro castelli del Casentino e transappennini, di castel di Pondo, di Civitella, ecc.; finchè nel 1404 per ribellione di quei conti i loro castelli, uomini e giurisdizioni furono uniti al territorio della Repubblica.

Aggiungerò pertanto qui come per atto del 23 giugno 1440 tra il Com. di Firenze ed i conti Malatesta di Sogliano, furono stabiliti i confini fra il Castel di Pondo ed il Castel di S. Sofia; talchè questa terra ben diversa dal Castel di Pondo, spettar doveva fino d'allora alla Rep., mentre il Castel di Pondo dipendeva dai Malatesta di Sogliano, non so se per ragion dotali di una contessa Ubertini entrata nella famiglia de' Malatesta di Sogliano nel cui territorio fu compreso.

Checchè ne sia, è certo che fino dal 1264 il castel di Santa Sofia è rammentato in un istrumento pubblicato negli Annali Camaldolensi, quando l'abate di S. Maria in Cosmedin all'Isola, era patrono della sua chiesa dedicata allora a Santa Sofia, i di cui abitanti furono convocati a Camposonaldo per poter ivi liberamente eleggere il loro parroco, nell'anno stesso in cui quel popolo fu accolto in accomandigia del Comune di Forlì; mentre fu nel 1425 quando gli abitanti di Galeata, di cui allora faceva parte anche il territorio di Santa Sofia, si sottomisero alla Rep. Fior. mediante capitolazioni ottenute dai Dieci di Balìa.

Nel 1559, scriveva l'Adriani nella *Storia de' suoi tempi* (libr. XVI, cap. 2), che il Castel di Pondo dove si era ritirato il Caraffa, nipote del pont. Paolo IV, fu dato ai Malatesta conti di Sogliano; il quale castello per antiche ragioni apparteneva a Ubertino de' conti Ubertini, che di consenso di Cosimo I, insino dal tempo del pont. Giulio III dal 1550 al 1555, era stato rimesso in potere dalla Camera apostolica; e fu nel 1559 quando il duca Cosimo vi mandò da Castro Caro, con alcuni fanti, Chiappino Vitelli.

Più tardi il Castello di Pondo divenne soggetto di controversia disputandosi se esso veramente fosse compreso nella Romagna Toscana o Pontificia; talchè la lite fu portata davanti ai commissarj apostolici, e quindi alla Ruota romana; ma nel 1570 rimase al primo granduca, donatogli dagli Ubertini di Arezzo con il suo distretto. — V. anche Marliano e Pondo (Castel di).

Ho detto che il territorio di Santa Sofia faceva parte della Comunità di Galeata, lo che durò sino all' anno 1840, quando dal governo di quel tempo la terra di Santa Sofia fu eretta in capoluogo di una nuova Comunità sottoposta pel civile al potestà di Galeata, dov'è pure il suo cancelliere comunitativo, e pel criminale al vicario regio di Bagno; la conservazione delle ipoteche è in Modigliana, l' uffizio di esazione del registro ed il tribunale di prima istanza sono alla Rocca San Casciano.

Comunita' di Santa Sofia. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una

superficie di quadr. 49,292. 73, pari a miglia 2403, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 431. 31 percorsi d'acque e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 61,143. 18. 8, con una popolazione di 2895 abitanti, a ragione di circa 123 abitanti per miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con tre Comunità del granducato e dirimpetto a greco sino a scir. con lo Stato Pontificio della legazione di Urbino. Da scir. a lib. ha di fronte la Com. di Bagno, con la quale s'innoltra fino alla sinistra del Bidente del Corniolo che oltrepassa alla confluenza del fosso Calana, nel qual fosso li due territorj s'inoltrano fin sopra le sorgenti del fosso Giardino che trovano al contrafforte dell'Appennino che separa la valle del Bidente dal Vallone del Rabbi. Costì dirimpetto a ostro di Santa Sofia sottentra a confine la Com. di Premilcore, con la quale fronteggia da pon. a sett. lungo la riviera di quel contrafforte fino al poggio della Soda, dove viene a confine a sett. la Comunità di Galeata e con essa discende in Valle a greco del capoluogo verso la Casa nuova, sulla via provinciale fra Santa Sofia e Galeata, la qual via attraversa per scendere nel fiume Bidente, dove trova a greco il territorio della legazione d'Urbino dello Stato Pontificio, col quale la nostra percorrendo contr'acqua ritorna al sobborgo Mortano, dove abbandona la Com. di Santa Sofia.

Fra le strade rotabili non si conta che quella provinciale fra Santa Sofia e Galeata che conduce sulla regia Forlivese alla Rocca S. Casciano, e da Santa Sofia per Reggio a Bagno di Romagna.

Molti e malagevoli a salirsi sono i monti che cuoprono il suo territorio, sebbene niuno di quelli di cui si conosca l'elevatezza sopra il livello del mare. Tali sembrano le prominenze del contrafforte che scende dalla schiena della Falterona fra il Bidente del Corniolo ed il Rabbi, chiamate del Monte della Fratta, del Monte Cavallaro, del Poggio della Soda e di quello del Pialanzera; le quali prominenze però entrano nelle due ultime Com. limitrofe di Premilcore e di Galeata, e la prima delle quali, il Monte della Fratta, trovasi a piedi 3620 circa sopra il livello del mare, e la seconda a 3155 piedi.

Fra i maggiori corsi d'acqua che passano per questa Comunità contansi tre Bidenti che si riuniscono in un solo all'antica Badia all'Isola, dentro il territorio di questa Comunità. Agli Art. BAGNO, DOVADOLA e GALEATA, ecc, fu indicata l'indole precipua del suolo di questa sinistra costa dell'Appennino di Romagna.

In quanto ai prodotti agrarj, la Comunità di Santa Sofia abbonda in selve di castagni ed in boschi cedui di alto fusto, specialmente in faggi ed abeti, nella parte più alta dei contrafforti, con pascoli naturali dove trovano alimento molte bestie da frutto.

Presso le più alte sorgenti del Bidente più occidentale del Cornio esiste una gran parte della Macchia dell'Opera, ora delle II. RR. possessioni; e la casa di amministrazione nella contrada di Campigna è compresa in questa Comunità. Sebbene la maggior parte degli abitanti di questa Comunità sia addetta ai boschi, alla pastorizia o ai lavori di utensili in legno dolce di faggio, non mancano per altro villici che lavorano nei luoghi meglio esposti poderi, i quali s'incontrano specialmente nelle vicinanze dell'Abbadia all'Isola e del Capoluogo.

Non piccolo lucro per altro facevano gli abitanti di Santa Sofia per la facilità del contrabbando che loro somministrava la vicinanza con lo Stato Pontificio, dove entravano subito passato il ponte a tre arcate sul Bidente, opera del chiaro Ammanniato; ma la notificazione del 28 giugno 1841 abolì il privilegio che godeva già il breve sobborgo di Mortano, una o due delle abitazioni del quale sono fabbricate sopra i due territorj, Pontificio e Granducale.

La stagione invernale costì è assai lunga e per non pochi mesi dell'anno soggetta alle nevi; contuttociò il clima in Santa Sofia suol essere temperato, di aria pura e salubre.

Ivi si pratica nei giorni di lunedì un piccolo mercato settimanale, oltre quattro fiere annuali, che cadono nel 17 gennajo, 3 maggio, 4 ottobre e 13 dicembre.

Le chiese parr. di questa Com., innanzi l'anno 1784, epoca della soppressione della Badia *Nullius* di S. Maria in Cosmedin all' Isola, dipendevano tutte per lo spirituale da quella Badia; unite d' allora in poi alla diocesi di Sansepolcro, al cui vescovo fu dato anche il titolo di abate comendatario di detta Badia.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITÀ DI SANTA SOFIA NEL 1845.

Berleta (S. Benedetto) . .	Abit.	174
Biserno (S. Andrea)	»	244
Cabelle (S. Croce)	»	163
Camposonaldo (S. Gio. Battista, *Pieve*)	»	193
Isola (S. Maria in Cosmedin già Badia, *Pieve*)	»	343
Raggio (S. Pateriano, *porzione*)	»	21
SANTA SOFIA (S. Lucia, Pieve prepositurale, *porzione*)	»	1204
Spescia (SS. Fabiano e Sebastiano)	»	236
Villa (S. Martino in)	»	177

Annessi.

Alpe (S. Paolo in); dalla Com. di Premilcore	»	76
Ridracoli; dalla Com. di Bagno)	»	31
Da parrocchie estere.		
Da Bugiano	»	13
Da Meleto	»	50
Totale, abit.		2895

SANTA SOFIA sul Bidente. — V. l'Art. precedente, cui si può aggiungere che la sua parrocchia nel 1845 aveva 1204 abitanti nella stessa sua Comunità, e che una frazione di 33 individui entrava in quella limitrofa di Galeata. — Totale, abitanti 1237.

SANT'ELLERO o S. ILARIO A GALEATA. — V. GALEATA.

SANT'ELLERO sotto Vallombrosa. — V. ALFIANO (S. ELLERO IN) nel Val-d'Arno sopra Firenze, e così di tutti gli altri luoghi che hanno per chiesa parrocchiale S. Ellero o S. Ilario.

SANTE MARIE (MONTE) nella Valle dell'Ombrone sanese. — Castello ridotto a residio signorile, con chiesa plebana (S. Vito in Creta, già in Versuris), nella Com., Giur. e circa 5 miglia a maestro di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena. — V. PADITO (PIEVE DI S. IN CRETA).

SAN-TERENZO IN MONTI nella Val-di-Magra. — Vill. che conserva il nome titolare della sua antica parrocchia, detto in Monti per distinguerlo da altro paesetto omonimo situato nel golfo della Spezia ed appellato perciò San-Terenzo in mare; nella Com., Giur. e circa miglia 5 a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa. Siede in colle fra i torr. Pesciola e Bardine, nel quale secondo il primo si vuota innanzi ch'esso entri nella fiumana Aulella presso il castel di Aulla.

Si vuole per semplice tradizione che innanzi tutto cotesto villaggio si appellasse Castel Moro e che prendesse il nome che porta dal riposo che ebbero costà le devote reliquie di quel santo vescovo di Luni all'epoca della sua traslazione.

Nel 1845 il villaggio di San-Terenzo in Monti contava 544 abitanti.

SANT'ERMETE A S. ERMO. — V. ERMETE (S.) e SANT'ERMO.

— IN **ORTICAJA** nel Val-d'Arno pisano. — V. ORTICAJA presso Pisa e così di tutti gli altri.

SANT'ERMO nelle Colline superiori pisane. — V. ERMETE (S.) A SANT'ERMO.

SANTERNO fiume. — Questo fiume che ebbe nome o che lo diede al Porto Vatreno, situato nelle bocche del Po, dove sboccava il Santerno, già *Vatrenus Amnis*, è uno de' principali corsi d'acqua che nasca nella sinistra costa dell'appennino del Mugello; e si fa strada di là per Imola sino al mare Adriatico. Esso nasce sotto il monte Fò, fra la dogana della Futa e la posta ed albergo del Covigliajo, donde si dirige a levante bagnando le estreme falde del Monte di Castel Guerrino sotto la pieve di Comacchiaja, passa di là accosto alla terra di Firenzuola che lascia al suo sett., e davanti alla quale riceve dal lato opposto il tributo del torr. Vialla, quasi due miglia innanzi che vi si vuoti dallo stesso lato il torr. Roveto, che sbocca nel Santerno di fronte al Monte Coloreta. Dopo avere accolto cotesto tributo, il Santerno piega direzione decisamente da lev. a greco, e lasciando a destra le rupi della giogana di Campanara ed alla sinistra il Monte di Coloreta e quindi le falde meridionali de' poggi di Camaggiore e di Castiglioncello, dopo una traversa di circa 13 miglia entra nello Stato Pontificio, passa da Castel del Rio, quindi sotto Imola attraversa la strada postale, sulle tracce di quella aperta nell'anno di Roma 567 da M. Emilio Lepido; donde si dirige fra Lugo e Massa Lombarda nella pianura ferrarese, per avviarsi nel mare Adriatico alla bocca meridionale del Po.

SANTERNO (S. PELLEGRINO A) nella Valle del Santerno. — È una cappella curata sotto il titolo de' SS. Domenico e Giustino al Pellegrino, aggregata al parroco della pieve di Camaggiore, nella Com.,

Giur. civile e circa miglia tre a lev. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi presso la strada provinciale praticata lungo il Santerno fra Firenzuola e castel del Rio; fu chiamata in origine San Pellegrino, per esservi stato uno di quei tanti spedaletti per alloggiare i pellegrini fino dal secolo XII, giacchè al principio del 1200 essa pagava una tassa di 72 marabottini alla Camera apostolica di Roma. — (V. *Registri Vat. di* CENCIO CAMARLINGI).

Cotesta cappella curata nel 1845 aveva una popolazione di 177 abitanti.

SANTERNO (S. PIETRO A) nella Valle del Santerno. — Cas. con ch. parrocchiale (S. Pietro), nel piviere, Com., Giur. civile e appena un miglio a lev. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi a cavaliere della strada provinciale e del fiume Santerno, in un risalto di poggio che viene a lib. del Monte Coloreto fino alla ripa sinistra di detto fiume.

La parr. di S. Pietro a Santerno, rammentata fino dal mille quando era compresa nel piviere di Cornacchioja, nel 1845 contava 278 popolani.

SANT' EUFEMIA DI MONTALTO nella Valle del Rabbi in Romagna. — V. EUFEMIA (S.) e MONTALTO.

SANT' EUGENIA A S. EUGENIA presso Siena. — V. EUGENIA (S.) nelle masse del Terzo di S. Martino.

SANT' EUGENIO AL BAGNORO. — V. BAGNORO e così di altri.

SANT' EUSEBIO ALLA CANONICA. — V. CANONICA.

SANT' ILARIO A COLOMBAJA. — V. COLOMBAJA e così di altri SANT' ILARIO o S. ELLERO.

SANTI ALLE MURA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada con ch. parr. (SS. Simone e Taddeo), nella Com. e circa un miglio a maestro di Tizzana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questa ch. curata è rammentata fino dal 1309 con lo stesso titolo di S. Simone de' Santi alle Mura; la quale parr. nel 1845 noverava 414 abitanti.

SANTO (AL) in Val-di-Merse. — Contr. che porta il nome generico al Santo sebbene la sua ch. parr. sia intitolato ai SS. Jacopo e Filippo), nella Com., Giur. civile e circa 10 miglia a scir. di Monticiano, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sul fianco australe del monte della Serra sopra Petriolo, a cavaliere della confluenza della Farma nell' altra maggior fiumana della Merse, situata la chiesa probabilmente sopra o presso i ruderi di un perduto castelletto di Castiglion di Farma, dove rimase il nome generico di Santo alla distrutta sua chiesa.

Nel 1845 la parr. de' SS. Jacopo e Filippo al Santo aveva nella Com. principale di Monticino abit. 83 e mandava 10 individui nella Com. limitrofa di Campagnatico. Totale, abit. 93.

SANTO AL COLLE. — V. COLLE (SAN LORENZO AL).

SANTO-MATO. — V. AMATO e MATO (S. MARIA AL).

SAN-TOMMÈ nel Val-d'Arno superiore. — Contrada che conserva il nome della sua ch. parr. (S. Tommaso), chiamato così S. Tommè, nella Com., Giur. civile ed appena un miglio a ostro di Monte Varchi, Diocesi di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede in piaggia fra la strada provinciale del Chianti ed il torr. Dogana, a cavaliere dell'antico castello di Monte Varchi posto sul poggio de'Cappuccini. – V. MONTE VARCHI.

SAN-TOMMÈ DI MONT' ALBANO. — V. AMATA (S.) DI VINCI, e così di tanti altri.

SANTO MORO di Val-di-Bure. — V. MORO (S.) nella Valle dell' Ombrone pistojese.

SANTO NOVO DI COLLE in Val d'Elsa. — Cas. che diede il titolo ad una chiesa perduta e ad una villa pure perduta, siccome fra le altre lo dichiara una membrana scritta in Colle li 2 marzo 1325, in cui trattasi del fitto di un podere situato nella villa di Santo Novo dello spedale di Colle, per l' annuo canone di 8 staja di grano.

Infatti la villa del Santo Novo esiste tuttora sulla strada rotabile diretta da Colle a Casole, poco innanzi di arrivare a Lano, nella cui parrocchia è compresa; Com., Giur, Dioc. e circa 3 miglia a ostro di Colle di Siena. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte degli spedali di Prato*).

SANTO NOVO (S. GERMANO AL). — V. GERMANO (S.) AL SANTO NOVO.

SANTO PIETRO in Val-d'Era. — Vill. che porta il nome della sua antica chiesa parr., ora prepositura, già filiale della pieve di Sovigliana, nella Com. e circa un miglio a ostro di Capannoli, Giur. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Cotesto villaggio situato nelle colline inferiori Pisane fra la ripa destra della

Cascina e la sinistra dell'Era in cui la Cascina si vuota, e sparso di belle ville signorili, attraversato da una comoda strada rotabile che dalla regia di Massa staccasi dirimpetto a Capannoli per salire a Santo Pietro e di là rasentare la villa di S. Marco, già pieve di Soviglianа, innanzi di attraversare la Cascina per risalire quel vallone a Cevoli, Lavi, ecc., mentre un altro tronco di strada innanzi di arrivare sulla Cascina continua per Sojano, Morrone e Terricciuola.

Nel catalogo delle chiese della Dioc. di Lucca compilato nel 1260 questa chiesa di Santo Pietro comparisce la prima del piviere di Sovigliana, con lo stesso vocabolo di S. Pietro di Sovigliana, benchè un'altra membrana del novembre 1192 fosse scritta nel cast. di Santo Pietro senza altra indicazione, in casa di due conjugi i quali alienarono alcune possessioni che avevano nei contorni di Carnugliano.

Nel 1845 la parr. prepositura di Santo Pietro contava 1157 abit.

SANTO REGOLO in Val-di-Fiora. — V. REGOLO (SANTO).

SANTO SANO A DOFANA. — V. ANSANO (S.) A ROFANA E DOFANA.

SANTO SANO o SAN SANO NEL CHIANTI in Val d'Arbia. — Villa signorile che porta il titolo di un'antica chiesa parr. riunita insieme con quella di Arne e di Ama al popolo della pieve di San Polo (S. Paolo) in Rosso, nella Com. e circa miglia 4 a lib. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Trovasi sopra l'ultimo risalto occidentale de' monti che fiancheggiano la ripa destra del torr. Massellone, poco sopra la sua confluenza nell'Arbia. — V. POLO (S.) IN ROSSO.

SANTO SANO o SAN SANO GHERARDI nella Valle dell'Arbia. — Cast. consistente in una casa torrita situata sopra il torr. Sorra, tributario dell'Arbia, nel popolo della pieve di Corsano, Com. e circa miglia 3 a pon. di Monteroni, Giur. civile di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena. — V. GIGLI, *Diario sanese*.

SANTO STEFANO EXTRA MOENIA DI PISA. — V. OZZARI (S. STEFANO OLTR').

SANTO STEFANO (PORTO). — V. PORTO SANTO STEFANO E MONTARGENTARO.

SAN VALENTINO A MONTE FOLLONICA. — V. MONTE FOLLONICA in Val di Chiana.

IDEM DI TREDOZIO. — V. PIEVE DI S. VALENTINO A TREDOZIO in Romagna.

SAN VERIANO GIÀ BADIA nella Valle Tiberina. — Chiesa che fu Badia de' Camaldolensi, ora parr. secolare, nella Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 8 miglia a lev. di Arezzo.

Siede sulla sommità di un poggio omonimo, alla sinistra del torr. Cerfone ed alla pieve di Ranco, cui fu assegnata la cura stessa di San Veriano, dopo che nel 1537 il priore dell'Eremo di Camaldoli assegnò cotesta chiesa con l'annessa Badia ai monaci degli Angeli di Firenze, con l'onere di mantenervi un sacerdote amovibile per servizio della parr., resa inamovibile nel secolo attuale.

La parr. di S. Veriano nel 1845 aveva nella Com. principale di Arezzo 184 abitanti ed una frazione di 18 individui entrava nella Com. limitrofa di Anghiari. Totale, abit. 202.

SAN VINCENZIO A SAN VINCENTI. — V. ALTASERN E MONTE BENICHI.

IDEM A TORRI. — V. TORRI in Val di Pesa.

IDEM, (TORRE DI). — V. TORRE DI SAN VINCENZIO.

SAN VITO A BELLOSGUARDO presso Firenze. — Contrada deliziosa con chiesa parr. (SS. Vito e Modesto), nella Com., e circa un miglio e mezzo a scir. di Legnaja, Giur. civile del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, la qual città dista meno di un miglio da cotesta chiesa parrocc.

Dicesi Bellosguardo tutta la collina posta fra la porta Romana e la porta San Frediano, dall'ultima delle quali si sale alla chiesa di San Vito, suburbana della metropolitana e non più alta di 340 piedi sopra il livello del mare. Di costà si apre una delle più amene vedute della Valle sotto Firenze, che la collina di Bellosguardo fiancheggia per oltre 2 miglia di cammino, fino a che a quella si scende per San Francesco di Paola alla Porta Romana, la quale dista appena un terzo di miglio dalla collina predetta, nella quale si ammirano molte ville grandiose de' signori fiorentini; fra le quali sono celebri quella edificata da Michelozzo Michelozzi, contigua ad altra dell'Albizzi dove abitò qualche tempo il divino Galileo, al quale avvenimento appella un di lui busto in marmo bianco sopra un'allusiva iscrizione.

La parr. di S. Vito a Bellosguardo nel 1845 noverava 365 abitanti.

SAN VITO A COLLECCHIO. — V. COLLECCHIO DI PESCIA.

IDEM A COLLEGALLI. — V. COLLEGALLI.

SAN VITO ALL'**INCISA** nel Val d'Arno superiore. — V. INCISA E OPPIANO O LOPPIANO.

SAN VITO A LUNATA PRESSO **LUCCA**. — Contrada popolosa sotto la parr. di S. Vito, già detta a Tempagnano, nel piviere di Lunata, Com., Giur., Dioc. e Ducato di Lucca, dalla qual città dista appena 2 miglia a lev.

Siede in pianura lungo la str. regia post. di Pescia e sebbene attualmente non porti altro distintivo che quello della sua chiesa, essa fa parte della contrada che serve tuttora a distinguere la cura di S. Andrea a Tempagnano. — V. TEMPAGNANO.

La parr. di S. Vito a Lunata nel 1844 contava 665 abitanti.

SAN VITO A ORMINO. — V. SODERA (S. QUIRICO ALLA).

IDEM A SOFFIGNANO. — V. SOFFIGNANO.

IDEM IN VERSURITO. — V. CRETA (S. VITO IN).

IDEM IN VESCONA. — V. PIEVINA DI VESCONA.

SAN VIVALDO IN CAMPORENA nella Val d'Evola, — Convento di frati zoccolanti, già Eremo che fu nel popolo di S. Andrea alla Pietra o Pietrina, annesso alla cura de' SS. Filippo e Jacopo a Fano e Camporena, nella Com., Giur. civile e circa miglia 3 a ostro-lib. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi cotesto convento presso la sommità de' poggi nel cui fianco sett. ha origine il fiumicello Evola, ed al lato opposto uno de' rami del torr. Roglio degli Olmi tributario dell'Era, in mezzo a vaste boscaglie, donde ebbe il distintivo la Selva di Camporena; quella stessa Selva che per due e più secoli dal XIII in poi fu contrastata da 3 Comunità limitrofe, Sanminiato, San Gimignano e Montajone, all'ultima delle quali dopo il 1833 fu data.

La più antica memoria dell'Eremo di S. Vivaldo nella Selva di Camporena è una membrana del 1.° maggio 1435 (*stile comune*), allorchè un Fracola di Tonda, governatore di detto Eremo, dichiarò che l'oratorio di S. Vivaldo suddetto era compreso e fu di patronato del Comune di Sanminiato. Ciò basta a dimostrare che cotesto oratorio fu Eremo innanzi che si riducesse in convento de' frati francescani nel penultimo anno del secolo XV (1499) al dire dell'annalista Vadingo.

La parrocchia curata de' SS. Filippo e Jacopo a Fano e Camporena nel 1845 contava 552 abitanti. — V. FANO E CAMPORENA E PIETRA O PIETRINA in Val d'Evola.

SARNA nel Val d'Arno casentinese. — Cast. con chiesa parrocchiale (SS. Flora e Lucilla), nella Com. e circa 3 miglia a ponente-lib. di Chiari del Casentino, piviere di Bibbiena, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sul fianco settentrionale de' poggi che separano il Vallone del Rassina da quello del Corsatone, dove scolano le sue acque.

Nel 1237 si faceva lite per un tale Uberto di Sarna, onde decidere se egli era uomo libero, o se fosse stato servo dell'Abbadia di Arezzo come alcuno deponeva (MACCIONI, *Diplomi in causa de' conti della Gherardesca*).

La parrocchia delle SS. Flora e Lucilla di Sarna nel 1845 contava 153 abit.

SANIPOLI o **SUNIPOLI** nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Contrada con chiesa parrocchiale (S. Andrea), filiale della pieve di Cireglio, nella Comunità di Porta al Borgo, Giur., Dioc. e circa 4 miglia a maestro di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in poggio sul fianco occidentale del monte delle Piastre presso la ripa sinistra del torrente Vincio di Brandeglio.

La parrocchia di S. Andrea a Sarripoli nel 1845 noverava 471 abit.

SARTIANELLO nella Valle dell'Arbia. — Cas. dove fu una chiesa parr. (SS. Simone e Giuda), il cui popolo fu annesso alla cura della Badia di Rosserio, nel piviere di Vescona, Com., Giur. e circa 4 miglia a pon.-maestro di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Siede in una piazza cretosa presso le sorgenti del torrente Arbiola, che scende al suo maestro e che entra col Causa nell'Arbia.

Fa parte della contrada di Sartianello, la villa signorile Camprana, mentre l'antico suo castelletto, fino almeno dal secolo XI, trovavasi in potere degli abati di S. Antimo in Val-d'Orcia.

Dissi fino almeno dal secolo XI, tostochè il più antico documento è un diploma di Arrigo II a quell'abate, nel quale si rammenta il possesso anche di Sartianello nel contado sanese, imitando in ciò i diplomi concessi a quei monaci dagl'imperatori Carlomagno, Lodovico suo figlio e Lottario suo nipote, nonchè nel secolo X dai tre Ottone I, II e III. — (BORGHESI BICHI *di Siena, Arch. priv.*)

SARTEANO e **SARTIANO** nella Val-di-Chiana. — Terra nobile e popolosa con

tre chiese parrocchiali, una delle quali collegiata (SS. Lorenzo ed Apollinare), Capoluogo di Comunità e di Giur. civile, nella Diocesi di Chiusi, Compartimento di Arezzo.

Siede Sarteano fra le terre di Chianciano e di Cetonia e la città di Chiusi, attraversata da una strada provinciale, ad una elevatezza di circa 1800 piedi sopra il livello del mare, presso la base settentrionale della montagna di Cetonia, alla sinistra del fosso Oriato influente del torrente Astrone, che trova un buon miglio sotto fra il gr. 29° 32' longit. ed il 42° 59' 4" latit.; circa 10 miglia a scir. di Montepulciano, 7 nella stessa direzione da Chianciano, miglia 3 a maestro di Cetona, 5 a lib. di Chiusi, 15 miglia a greco di Radicofani mediante il varco della montagna, e quasi altrettante a settentr. di San Cascian de' Bagni.

Le memorie più vetuste fra quelle conosciute di Sarteano sono racchiuse fra le membrane della Badia Amiatina nell'*Arch. Dipl. Fior.*, dalle quali si conosce che il castello di Sarteano, fino almeno dal secolo XI, era dominato dai conti Manenti detti di Sarteano e derivanti dai conti Sanesi della Berardenga, dei quali si ha notizia fino dal secolo IX. Tale a me sembra quel conte Winigildo, nato da un conte Farolfo e marito della contessa Teodora, il quale abitando nel suo castel di Sarteano del contado di Chiusi per istrumento del 1.° aprile 1038 donò alla Badia Amiatina per l'anima de' suoi genitori, e per l'anima della di lui consorte alcuni beni di suolo ch'egli possedeva nel piviere di S. Maria, in luogo detto Surripa.

All'Art. poi CHIUSI, città, quando fui all'anno 1053, rammentai un Pietrone, chiamato Pepone, che fu conte di Sarteano perchè figlio dei due ultimi qui sopra nominati; il quale conte Pepone con due altri fratelli suoi, Ranieri e Farolfo, con istrumento rogato in Orvieto li 25 febbrajo del 1053 donò altri beni ai monaci Camaldolensi di S. Pietro in Campo in Val-d'Orcia, ma dentro il circondario della Comunità di Sarteano. — V. CAMPO (S. PIETRO IN) in Val-d'Orcia, dove furono rammentati altri documenti relativi al conte Winigildo nato dal nominato conte Farolfo fratello dei conti Pepone e Ranieri di Sarteano. Inoltre ivi rammentai una lettera del pontefice Gregorio VII, scritta li 23 gennajo del 1075 a donna Willa, figlia del conte Ardingo e moglie del conte Pepone, che lo fece padre di un altro Pepone, secondo di questo nome, che fu conte di Sarteano, l'ultimo de' quali per rogito del 17 marzo 1112 consegnò la badia di SS. Trinità a Spineta all'abate Vallombrosano di Coltibuono, dopo essere stata la badia medesima fondata nel territorio di Sarteano dai suoi genitori conte Pepone V e contessa Willa testè nominati.

Discendevano poi dal conte Pepone II i conti Rimbotto e Manente, primo di questo nome, uno de' quali, il conte Rimbotto, dopo essere stato emancipato dal conte Pepone II di lui padre, con atto pubblico del marzo 1117 donò altri beni alla badia di S. Pietro in Campo. — (*Annal. Camal. vol. III*); mentre rispetto al di lui fratello, il conte Manente seniore, è rammentato come vivente e come conte di Sarteano in due pergamene del 1126 e 1136 esistenti nell'*Arch. Dipl. Sanese.*

Il Muratori e gli Annalisti Camaldolensi riscontrano sotto di 29 gennajo del 1220 la conferma di una precedente sentenza del 9 ottobre 1185 a favore della Badia di S. Pietro in Campo, contro un conte Manente che chiamerò II o iuniore, sia perchè a quest'ultimo anno il conte Manente che trovavamo adulto nel 117 non poteva essere più vivo nel 1210, e sì perchè altri istrumenti di data anteriore rammentano un conte Manente seniore o I, per distinguerlo dal iuniore o II. Tale è un atto del primo ottobre 1202, col quale il conte Manente iuniore, e non seniore, di Sarteano insieme con un suo figlio, per nome Tancredi, con Ranieri di Pepone Caccia Conti, ed altri conti suoi consorti della Scialenga, promise ai Signori di Siena per sè e suoi vassalli e fedeli di non far pace con i Montepulcianesi senza il consenso de' Sanesi. — *Arch. Dipl. di Siena, vol. I delle Pergamene* n.° 66.)

A conferma poi che qui si tratti del conte Manente iuniore e del figlio Tancredi, nipote del fu conte Manente seniore, giova a parer mio la conferma della sentenza del 1185, quando il conte Manente seniore era vivo; mentre nella seconda sentenza del 29 gennajo 1210 contro il Manente di Sarteano e suoi eredi, questi si rammenta come morto; del quale conte era figliuolo altro conte Rembotto iuniore, nato dal *quondam* conte Manente (S.) di Sarteano. (*Loc. cit.*)

Da quest'ultima sentenza pertanto apparisce che fra i figli ed eredi del conte Manente I vi fu conte Rembotto, il quale reclamato aveva contro la sentenza pro-

nunziata nel 1185, come ingiusta contro il detto suo padre allora vivente. Il quale conte Rembotto chiamerò II, giacchè di un conte Rembotto I fratello del conte Manente seniore, figli del conte Pepone, si fece menzione di sopra all'anno 1147.

Ma non fu solo il conte Rembotto II fra i figli del conte Manente I, mentre oltre la membrana del 1202 di sopracitata, altre memorie del tempo ne informano di un conte Manente iuniore ed un conte Tancredi, nati tutti dal conte Manente I.

Del conte Tancredi di Manente da Sarteano fanno menzione anche le pergamene dell'*Arch. Dipl. San.* all'anno 1229, quando nel 30 luglio i fratelli Bulgarello e Pepone Rembotto, figli del conte Tancredi di Sarteano, essendo stati espulsi dal loro paese dagli Orvietani guelfi, fecero alleanza con i Sanesi del contrario partito.

Anche nel Kaleffo vecchio (*ivi*) esiste la copia di un atto del 1246 nel quale si fa menzione di Pepone Rembotto, e d'un terzo Manente loro fratello conte pur esso di Sarteano, per mezzo di un conte Ranieri del fu conte Manente, i quali rinunziarono al Comune di Siena ogni ragione sopra alcune proprietà; finchè nov'anni dopo (1255) si diedero in accomandigia al Comune medesimo con la loro terra di Sarteano e suo Distr., ecc. (*ivi*).

Ma alla fine del 1264 poco dopo la sottomissione di quei conti fatta davanti ai signori Nove in Siena li 17 settembre di detto anno dal conte Andrea di Ranieri di Manente I di Sarteano, in nome anche de' suoi fratelli Ranieri e Jacopo; all'occasione della sollevazione di varie terre e castella, dopo l'investitura data dal pontefice Urbano IV del regno di Napoli a Carlo conte d'Angiò; anche i conti di Sarteano si ribellarono dalla ghibellina repubblica per ritornare amici de' guelfi Orvietani.

A conferma di ciò si offre fra le altre una membrana del 10 giugno 1288 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle di Cestello, e nella quale trattasi dell'invio in Sarteano di due commissarj mandati dal Comune di Orvieto per terminare una vertenza fra i conti di Sarteano ed i Camaldolensi di S. Pietro in Campo, rispetto ai confini controversi del distretto di Mojona.

Frattanto dal documento del 17 settembre 1264 esistente fra le pergamene dell'*Arch Dipl. San.*, (vol. VIII, carta 797), rogato nella chiesa di S. Cristofano in Siena, si rileva che allora erano conti di Sarteano tre figli del conte Ranieri di Manente. Ora resta sempre a sapere da quale dei tanti conti Manenti nascesse quel conte Ranieri, che fu padre de' tre conti viventi nel settembre del 1264 e che viveva nel 1246.

Non era però lo stesso conte Manente quello che nel 1292 servì col grado di contestabile la guelfa repubblica fiorentina in una guerra contro Pisa. (AMMIR., *Stor. Fior.*)

Ma per passare dal secolo XIII al XIV, trovo un'altra pergamena del 1307, 30 ottobre, scritta in Chianciano (*ivi*, vol. XVI, pergamena 1367), nella quale si scoprono alcuni conti di Sarteano stati anche signori di Chianciano, quando cioè dominavano costì i guelfi Orvietani. Tale furono i fratelli Riccardo e Manente, figli di Staccio conte di Chianciano, quando nel 30 ottobre di detto anno 1307 nominarono un altro loro fratello per nome Cecco, in procuratore per rispondere in Orvieto nella curia giuridica sulle controversie che potessero avere col vescovo di Chiusi.

Erano pure del partito guelfo quei conti di Sarteano che nell'estate del 1325 fecero parte della lega guelfa toscana per recarsi in Val di Nievole contro il capitan lucchese Castruccio.

Finalmente figurò nel 1339 fra gli eserciti fiorentini un Ferruccio, figlio naturale di quei conti; fra i quali merita di essere rammentato il guelfo conte Manfredi di Sarteano, che nel 1348 fu eletto vicario di Pescia per la Rep. Fior., ed altro conte di Sarteano che nel 1353 alla testa delle truppe fiorentine tolse armata mano la terra di Cetona alle truppe del prefetto di Vico. (*Loc. cit.*)

Frattanto dalle cose fin qui indicate sembra che i conti di Sarteano dal 1265 al 1353 militassero sempre a favore dei guelfi, ora d'Orvieto, ora di Firenze; sebbene nel secolo XIV restasse ai medesimi poco più che il titolo di conti di Sarteano, senza alcuna giurisdizione politica ed economica sopra gli abitanti.

Erano in questo stato le cose de'Sarteanesi, quando nel 1404 gli abit. di cotesta terra si diedero liberamente in accomandigia alla Rep. San. da rinnovarsi ogni tanti anni; una delle quali membrane nel 1467, c'informa che il magistrato comunitativo di Sarteano, formato di 12 buon' uomini di credenza, eleggeva i sindaci per stipulare, come fecero, e rinnovare per un tempo più lungo i capitoli di accomandigia che

facevansi e che continuaronsi a fare ogni 12 anni. — (*Arch. Dipl. San.* KALEFFO NERO).

Dallo stesso Archivio si ha la notizia che il cassero di Sarteano fu riedificato nel 1469 d'ordine della Rep. di Siena, mediante la somma di lire 1600 pagate a maestro Arrigo da rimborsarsi però dai Sarteanesi.

Nel 1470 alle convenzioni del 1467 fu aggiunta un' appendice.

Ma una delle ultime convenzioni stabilite fra la Rep. di Siena ed il Comune di Sarteano sembra quella del 1479, quando fu eletto in sindaco de' Sarteanesi *Gen. Todeschini*, una delle famiglie più cospicue di Sarteano.

Fra i patti pertanto di quella convenzione vi furono i seguenti: 1.° di consegnare il cassero di Sarteano alla custodia di un castellano da eleggersi ogni sei mesi dell'anno dal Comune di Siena; 2.° di essere tenuti i Sarteanesi a far guerra o pace a disposizione del governo di Siena; 3.° che durante il tempo di cotesta accomandigia il Comune di Sarteano debba inviare ogni anno per mezz'agosto un palio di offerta alla Cattedrale di Siena; 4.° che dopo compito il termine di 12 anni di detta accomandigia il governo di Siena dovesse lasciare la terra di Sarteano libera. Cotesta accomandigia fu fatta da dieci anni innanzi (1467) appunto quando i Signori di Siena chiesero un' accomandigia perpetua. (*Loc. cit.*) Dodici anni innanzi l'accomandigia del 1467, mentre si negoziava la pace tra i Sanesi ed il re Alfonso di Aragona contro i Fiorentini, Giacomo di Nicolò Piccinino di suo arbitrio penetrò con un corpo di truppe napoletane dallo Stato perugino nel distretto Chiusino, e da prima giunta occupò la terra e rocca di Cetona e di costì si avanzò fino alle mura di Sarteano, intorno alla qual terra si accampò. Ma i Sarteanesi seppero difendersi coraggiosamente, sicchè il Piccinino disperando della vittoria dovè prendere altra via. (MALAVOLTI, *Istor. di Siena*). Sarteano due anni dopo la caduta di Siena si sottomise ai nuovi conquistatori; dopo di chè cotesta terra non presenta più fatti storici e politici meritevoli di rimarco.

Nella fine del secolo XIV nacque costì il B. Alberto da Sarteano, caldo seguace e compagno di S. Bernardino da Siena, da noi più volte rammentato e segnatamente agli Articoli MONTE CARLO (CONVENTO DI), VESTIGHE, ecc. Anco il nipote del pont. Pio II che per pochi giorni nel settembre del 1500 salì sulla cattedra dello zio col nome di Pio III, può dirsi di patria Sarteanese, stante l'esser nato da padre Sarteanese della famiglia Todeschini, stabilita più tardi in Siena col casato materno, Piccolomini d'Aragona.

Si pratica in Sarteano un mercato settimanale nel giorno di venerdì, oltre 4 fiere annuali, la prima delle quali cade nel secondo mercoledì di giugno, la seconda nel dì 11 di agosto, la terza nel secondo venerdì di settembre e la quarta nel dì 11 novembre.

Siede in Sarteano un potestà o giusdiciente civile, dipendente per gli atti criminali e politici dal vicario regio di Chiusi. Vi è un cancelliere comunitativo che disimpegna anche gli atti relativi alla Com. di Cetona. Vi si trova un uffizio di esazione del registro. L'ingegnere di circondario, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Monte Pulciano.

COMUNITA' DI SARTEANO. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di quadr. 24,905. 15, pari a miglia 31. 02, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 552. 35 per corsi d'acqua e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 58,748. 17. 8 ed una popolazione di 3989 abit. a ragione di circa 131 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con sei Comunità del granducato. Dirimpetto a ponente tocca il territorio comunitativo di Radicofani, a partire dalla confluenza in Orcia del torr. Miglia fino alla strada rotabile tracciata sulla montagna di Cetona fra Radicofani e Sarteano; dove sottentra a ostro la Com. di S. Cascian de' Bagni, e dal lato di scir. a lev. la Com. di Cetona, finchè arrivano sul torr. Astrone che trovano a sett. di Sarteano. Costì viene a confine al territorio comunitativo di Chiusi rimontando con esso l'Astrone fino alla strada provinciale fra Chianciano e Sarteano; dove resta la Com. di Chiusi e sottentra quella di Chianciano, con la quale prosegue a salire contr'acqua l'Astrone, dirigendosi lungh'esso il fianco sett. del monte verso maestro, dove trova sul giogo di quella montagna le foci del Castelluccio spettanti alla Com. di Pienza; di costì entrando nel torr. Miglia riscende con esso in Orcia dove trova a pon. di Sarteano la Com. di Radicofani e con essa arriva fino alle due sorgenti dell'Orcia avendo sempre di

fronte a pon. e poi a settent. e greco il territorio di quest'ultima Comunità fino alla strada provinciale che da Sarteano conduce a Radicofani.

Fra i principali corsi d'acqua che passano o che lambiscono questo territorio vi è la fiumana Orcia a scir., ed il torr. Astrone a sett., acque che ne lambiscono i confini.

Fra le strade rotabili due provinciali si contano in questo territorio, una delle quali passa in mezzo alla terra venendo da Monte Pulciano e Chianciano per ripartirsi in due diverse, una delle quali diretta a ostro-scirocco in Cetona, e l'altra a greco s'incammina a Chiusi. La seconda strada provinciale è quella che staccasi da Sarteano per dirigersi nella postale Romana a Radicofani.

Molti altri tronchi di strade comunitative rotabili si staccano da Sarteano, come quella che conduce a Castiglion del Trinoro ed alla Badia di Spineta in Val d'Orcia, ecc.

Fra le montuosità più elevate che entrano in questo territorio niuna supera la montagna di Cetona, già detta Monte Pisis o Piesi, tanto dirimpetto alla Chiana come di fronte all'Orcia, spettante in gran parte alla Comunità in discorso; ed una sua prominenza fu trovata a circa piedi 3544 sopra il livello del mare; mentre il paese di Castel del Trinoro compreso nella stessa Comunità e posto sul fianco occidentale della montagna ascende a piedi 2458. — V. Cetona (Montagna di).

In quanto spetta alla struttura e qualità del terreno non istarò a trattenere di troppo il mio lettore, tosto che dirimpetto alla Val d'Orcia a partire dalla Badia a Spinetta ed a Castiglioncello del Trinoro la creta sanese cuopre i fianchi della Montagna di Cetona consistenti in rocce stratiformi compatte; le quali rocce dirimpetto a lev. scendendo dalla montagna medesima in Val di Chiana si modificano in calcare cavernosa, spesse volte interrotta e coperta da incrostazioni di calcare concrezionata (travertino); le quali ultime rocce s'incontrano più spesso nelle vicinanze della terra di Sarteano, la cui terra riposa sopra lo stesso travertino che ivi ricuopre la creta sanese.

Sul confine poi della Com. di Sarteano con quella di Cetona, presso la testata settentrionale del ponte che cavalca un fosso sulla strada maestra, esiste un'acqua acidula minerale, stata allacciata e chiusa nel 1831.

Il prof. G. Giulj di Siena nella sua *Statistica della Val di Chiana*, suddivise la porzione pianeggiante fra Sarteano e lo Astrone in tre ripiani, il più basso dei quali lo valutava 7 braccia al disopra del letto di quel torr., della larghezza presso a poco di mezzo miglio; il secondo ripiano alto circa 40 braccia sopra il primo si estende in larghezza circa un terzo di miglio; al confine del quale si trova il terzo ripiano coperto al pari del primo di calcare concrezionata; ma da questo più che dagli altri emergono delle correnti di gas-acido-carbonico. Sopra cotesto terzo ripiano, più esteso degli altri due in larghezza, siede la terra di Sarteano.

Rispetto alle produzioni di suolo lo stesso prof. aggiunge, che fra Sarteano e l'Astrone, cioè in questi tre ripiani, la contrada è coperta di olivi, di viti, di gelsi e di ogni sorta d'alberi da frutta, in mezzo a campi di cereali, di canapa, di maïs, di legumi, ecc., ecc. All'incontro i fianchi superiori della montagna sono coperti di selve di castagni, di macchie di querce, quercioli, ecc.

La porzione del territorio sarteanese in pianura è irrigata dall'Astrone e dall'Astroncello.

La parte montuosa e boschiva di questa Comunità fu valutata dallo stesso professore per approssimazione a quad. 16,936; il coltivato a olivi, viti e semente a quadretti 3500, e la pianura destinata a campi di sementa a quadr. 4560. Totale del coltivato quadr. 24,936. Vale a dire, 35 quadr. di più dell'estensione totale di quel territorio da esso precedentemente segnalato.

Inoltre lo stesso prof. calcolò che il bestiame utile e da lavoro, eccettuati i polli, ascendesse al numero di 10,364.

Nel rovescio della Montagna presso la via che conduce a Castiglioncello del Trinoro, nel principio del presente secolo nei tenimenti dei signori Tanelle di Sarteano fu trovata quasi una necropoli consistente in un esteso sepolcreto, donde furono estratti 1800 pezzi, fra i quali molti vasi così detti etruschi, o di etrusco nome, di figurine colorate di forma diversa.

Fra le manifatture si possono noverare in Sarteano alcune buone concie di pelli, oltre le arti comuni a tutti i paesi. Bensì questa terra non solo è una delle più popolate, ma ancora delle più commercianti delle Diocesi di Chiusi e Pienza.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DI SARTEANO NEL 1845.

Abbadia a Spinetta (S. Trinità) abit. 322
Castiglioncello del Trinoro (S. Andrea) *porzione* . . . . . » 339
SARTEANO di fuori (S. Bartolommeo) . . . . » 269
Idem di dentro (S. Lorenzo Collegiata) . . . . » 1679
Idem, *Idem* (S. Martino prepositura) . . . . » 1355

Annessi.

Campo (S. Pietro in) dalla Comunità di Pienza . . . . . » 25

Totale, abit. 3989

SARTURANO fra la Valle del Montone ed il vallone del Tramazzo. — Cas. con ch. parr. (S. Biagio) e l'annesso popolo di S. Martino a Scannello, entrambi case che furono de' conti Guidi, nella Com. e circa tre miglia a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Siedono entrambi presso la cresta di un contrafforte che staccasi dall'Appennino di S. Benedetto per innoltrarsi fra la Valle del Montone, che lascia a lev., ed il Vallone del Tramazzo che corre al suo ponente.

Nel 1845 la parr. di S. Biagio a Sarturano col suo annesso di Scannello contava 89 individui nella Com. principale di Tredozio ed una frazione di 51 abit. entrava in quella limitrofa della Rocca S. Casciano. Totale, abit. 140.

SARRAZZANO o SERRAZZANO nella Versilia. — Castello perduto, qualora non gli sia stato variato il nome, seppure non fu il Castiglion di Versilia de' Lucchesi fra Camajore e Pietra Santa, Dioc. e Duc. di Lucca.

Comunque sia ad un Castiglione ed al Serrazzano della Versilia fanno menzione in molti luoghi gli annalisti lucchesi; ed entrambi i quali ne richiamano gli storici all'anno 1262 quando i ghibellini vincitori a Montaperto vennero ad affrontarsi presso Castiglione di Val di Serchio (ossia della Selvareggia) con i guelfi Lucchesi e Fiorentini; dopo di che i primi s'impadronirono dei Castelli di Nozzane e del Ponte a Serchio, e presero nella Versilia le rocche di Rotajo e di Serrazzano, (GIO. VILLANI, *Cronica, lib.* IX, *cap.* 68).

A cotesta rocca medesima di Sarrazzano o Serrazzano nella Versilia appellava il trattato di pace dell'agosto 1329 ratificato in Montopoli fra i Pisani ed i Fiorentini; un di cui capitolo ordina, che i Pisani non s'intromettino più nelle cose de' Lucchesi e de' loro castelli, eccettuati *Rotajo*, *Serrazzano* e *Monte Calvoli*. (*Oper. cit.*)

SASSA (CASTEL DI) nella Val di Cecina. — Vill., già cast., con chiesa parr. (S. Martino), che fu già filiale della pieve di Caselle, ora fatta battesimale, nella Com. e circa 14 miglia a lib. di Montecatini di Val di Cecina, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi il *Castel della Sassa* a circa 1200 piedi sopra il livello del mare, fra la base orientale del Poggio al Pruno o dei conti della Gherardesca che fino dal mille ivi dominarono, e la ripa sinistra della Sterza di Cecina.

Una delle più antiche rimembranze superstiti di questo castello si conserva in una membrana dell'ottobre 1008 che fu della Com. di Volterra ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*; istrumento che ci suopre la contessa Willa sposata al conte Gherardo di altro conte Gherardo della Gherardesca, esser nata da un conte Bernardo sanese di *legge salica*, ma che per ragione del marito viveva a *legge longobarda*, la quale vendè per lire 20 la metà di alcuni poderi o case massarizie, che il detto conte possedeva nel luogo della *Sassa*, piviere di Caselle. Nel 1845 la pieve di S. Martino al *Castel di Sassa* noverava 455 abit.

SASSALBO in Val di Magra. — Vill. con antica ch. parr. (S. Michele), nel piviere di Vendaso, Com., Giur. e circa miglia 7 a greco di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi sulla pendice meridionale dell'Appennino, detto Alpe di Camporaghena, sopra la confluenza del fosso di Spedaluccio nel torr. Rosaro, ed a pon. della strada militare che guida a Roggio, presso alla sommità di quell'Appennino, confine naturale della Toscana con la Lombardia modanese.

La parr. di S. Michele a Sassalbo nel 1845 contava 460 abitanti.

SASSANTINA o SASSENTINA nella Valle più occidentale del Bidente detto del Corniolo. — Cas. perduto, o che mutò nome, quando non sia il Monte detto del Sasso, che fu nel distretto del Castel di Pondo, nella Com. di Santa Sofia, Giur. civile di Galeata, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Firenze.

A questa contrada dubiterei che riferire volesse quella corte Sassantina sul Bidente, verso la quale valicando l'Appennino fece un'escursione militare Guindibrando primo duca longobardo di Firenze ai tempi di Carlo Magno, a danno della Corte o territorio detto Sassantina di proprietà della Badia di S. Ellero a Galeata.

È altresì vero che di un luogo denominato Sassetto sul Bidente di Valbona fecero menzione gli Annalisti Camaldolensi all'anno 1082, nel quale anno Giovanni da Sasseto de'nobili di Valbona donarono ai Camaldolensi una quantità di macchie poste in quella parte dell'Appennino. — V. Galeata Santa Sofia.

SASSETTA fra la Valle della Cornia ed il Vallone della Sterza di Cecina. — Villaggio che fu castello ed ora capoluogo di Comunità, con ch. plebana (S. Andrea), nella Giur. di Campiglia, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Siede in un colle o incavo de' monti, che separano la Val di Cornia del Vallone della Sterza di Cecina, la cui fiumana nasce a' suoi fianchi occidentali, e che si uniscono all'estremo punto meridionale del Poggio al Pruno, ed al fianco settentrionale del Monte Calvo di Campiglia.

Trovasi la Sassetta fra il gr. 28° 18' 3" longit. ed il gr. 43° 8' latit., circa 5 miglia a lib. di Monteverdi, altrettante a sett. di Campiglia, 3 miglia a scir. di Castagneto della Gherardesca, 4 miglia a maestro di Suvereto e 15 a pon. di Massa Marittima.

Il paese della Sassetta, dacchè si conosce, vale a dire, nel giro di circa sette secoli, è stato dominato da varj padroni; dai Pisani, dai signori della Sassetta di Pisa, dalla Repubblica Fiorentina, dal primo duca; e poi ne investì tre diversi feudatarj, l'ultimo de' quali fu un Montauto; e finalmente dopo la metà del secolo XVIII tornò in potere della corona granducale.

Nel secolo XI dipendeva dalla Rep. di Pisa, che nel secolo XIII lo assegnò forse in feudo ai signori Pisani, che presero il casato della Sassetta; ad esso appellano fra le altre diverse membrane della Comunità di Volterra del 1219 e 1220, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, rispetto ad una controversia fra quel Comune con Uggerio e Bernardino della Sassetta fratelli Pannocchia, figli del fu Ranieri Pannocchia, in seguito della quale fu fatto un compromesso sotto dì 19 maggio 1220. Furono quelli stessi fratelli Pannocchia della Sassetta, che nell'aprile del 1237 (*stile comune*) entrarono nella lega ghibellina conclusa in S. Maria a Monte. — (Lami, *Memor. Eccl. Fior.*)

Anche un istrumento del 1252, esistente fra le membrane della Com. di Volterra nell'*Arch. Dipl. Fior.*, tratta delle rappresaglie fatte dai signori Pannocchia della Sassetta alla Badia di Monteverdi, allorchè quei bravi signori assalirono quel monastero, uccisero l'abate e cacciarono via i monaci, riducendo chiesa e monastero ad una spelonca.

Il Cecina nelle sue *Notizie Storiche di Volterra*, rammentò a pag. 46, che intorno quella età era potestà di Monte Verdi un Guido della Sassetta.

Alla stessa prosapia pisana spettano i nomi di molti potestà; nel 1273 Giovanni della Sassetta in S. Maria a Monte e nel 1283 altro Pannocchia della Sassetta di Pisa potestà in Volterra, ecc.

Che i signori Pannocchia della Sassetta fossero della nobile famiglia Orlando non ne lascia dubbio il chiarissimo Lami nel suo applaudito giornale delle *Notizie Letterarie* al 1757; e quantunque non si conosca l'atto di sottomissione al Comune di Firenze di cotesti feudatarj della Rep. Pisana, tuttavolta non lascia motivo di negare lo statuto fiorentino redatto nel 1415, pochi anni dopo la caduta di Pisa, dove al Trattato 3.° *De Palais offerendis* trovasi anche la famiglia Orlandi di Pisa; ed è poi anche maggiormente confermato ciò da un decreto de'giudici del 20 giugno 1433 in vigore del quale fu sospesa la sentenza pronunziata dieci giorni prima del taglio della testa cui era stato condannato dal potestà di Firenze un Ranieri di Tommaso degli Orlandi della Sassetta. Più tardi con provvisione della Signoria in data del 15 ottobre 1516 i due fratelli Ranieri e Geremia, figli di Pietro Paolo della Sassetta, furono dichiarati ribelli della Rep. Fior., per non essersi presentati e costituiti nel tempo loro prescritto, donde avvenne poi che i loro beni furono confiscati e nel 14 gennajo del 1518 (*stile comune*) fu rogato l'atto pubblico della sottomissione alla Rep. del castello e distretto della Sassetta.

Pervenuto in tal guisa il castello col distretto della Sassetta in potere assoluto della Repubblica fiorentina questa lo ritenne appena 12 anni (dal 1518 al 1530); che la Rep. stessa cadde in potere delle forze del potente Carlo V, che ridusse la Repubblica stessa a Ducato della odiata

casa de' Medici, talchè salito sul trono di Firenze prima il duca Alessandro, poi il duca Cosimo, questi con diploma del 25 marzo 1539 concedè a titolo di feudo il castel della Sassetta al suo capitano Matteo Sabbatini di Fabiano per sè e suoi figli maschi e discendenti; ma il Sabbatini avendo generosamente rinunziato a tale onore, con altro diploma del 13 marzo 1542 (*stile fiorentino*) lo stesso duca Cosimo investì del feudo della Sassetta il suo segretario intimo Pirro Musefilo da San Genesio per sè e suoi discendenti maschi.

Mancato però il detto feudatario di vita senza successione verso il 1563, ricadde il feudo della Sassetta alla camera ducale e lo stesso Cosimo I con un terzo diploma del 19 ottobre 1563 concedè la signoria della Sassetta col titolo di marchesato al nobile signor Antonio di Montalvo per sè, suoi figli e discendenti maschi con ordine di primogenitura. Estinta però nel 1613 la discendenza maschile di quel feudatario, il granduca Cosimo II con diploma del 12 marzo 1614 (*stile comune*) ne investì la famiglia Ranieri più prossima per parentela, stante il matrimonio di Giovanna, figlia del feudatario marchese Antonio da Moltalvo, con altro marchese Antonio Ramirez, che d'allora in poi comperò i due casati e la pratica segreta; distaccò il distretto della Sassetta dallo Stato vecchio di Pisa per riunirlo a quello di Firenze; siccome per vigore della legge del 31 dicembre 1836 lo stesso territorio fu dato al Compartimento di Grosseto.

Finalmente estinto dalle leggi granducali anche il feudo della Sassetta, di questo luogo col suo territorio fu formata una piccola comunità circoscritta come appresso.

Comunita' della Sassetta. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 7672. 24, pari a miglia 9, 56 dalla quale superficie sono da detrarsi quadr. 68. 62 percorsi d'acqua e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 11,112. 12; con una popolazione di 805 abitanti a proporzione di circa 85 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con il territorio di tre Comunità; da sett. a scir. con il territorio comunitativo di Monte Verdi; da scir. a pon. con la Com. di Suvereto; e da pon. a sett. con quella della Gherardesca.

Mancano in questo territorio montuoso strade rotabili ai puri de' corsi d'acque.

Le prominenze maggiori escono da questa contrada e non fu la loro elevatezza trigonometricamente calcolata.

Così per rispetto alla struttura fisica del suolo di questa contrada rinvio il lettore alle Com. limitrofe ed all'Art. Monte Calvi, le cui pendici settentrionali s'innoltrano nel territorio della Sassetta.

In quanto ai prodotti agrarj, la contrada è coperta per la maggior parte da selve di castagni, da pascoli naturali e da pochi poderi. Talchè scarseggiano in questo meschino paese le granaglie di ogni qualità.

Non vi sono costì nè mercati nè fiere, ed il suo giudice civile e criminale è il vicario regio di Campiglia, dove siede anche il suo cancelliere comunitativo ed il suo ingegnere di circondario. L'uffizio di esazione del registro è in Piombino; la conservazione delle ipoteche in Volterra ed il trib. di prima istanza in Grosseto.

La parrocchia di S. Andrea alla Sassetta nel 1845 noverava 805 abitanti, mentre nel 1745 non ne aveva che 253, aumentati nel 1833 fino a 689 individui.

SASSI (MONTE). — V. Monte Sassi in Val-di-Sieve.

SASSO e SASSETTA nella Valle del Bidente in Romagna. — V. Santa Fiora e Sassantina.

SASSO (BADIA del) nel Val-d'Arno casentinese. — Porta tuttora cotesto vocabolo una badiola da lungo tempo soppressa e dedicata a S. Giovanni Battista, i di cui avanzi possono trovarsi fra i borri che scendono dall'Alpe di Catenaja e che mettono in mezzo di Vogognano; nella Com. di Subbiano, Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo.

Fu questa Badia del Sasso abitata un di dagli Eremiti Camaldolensi, nei di cui Annali trovasi rammentata in un istrumento del giugno 1089.

Anco fra le carte della Badia di Arezzo una del 1273 fece menzione dell' abate Camaldolense del Sasso, dopo la qual'epoca non la trovo più rammentata.

SASSO (CASTEL del) nella Val-di-Cornia. — Porta il titolo di Castel del Sasso un grosso villaggio con castellare e chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo), dove da molti secoli furono trasportati col fonte battesimale gli onori della pieve di Commessano, della quale fino al secolo XIV fu questa di Castel del Sasso una delle filiali; nella Com., Giur. civile e circa 12 miglia a ostro di Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Siede in monte presso le sorgenti del fiume Cornia che gli passa a pon. mentre a lev. è tracciata la strada regia del Cerro Bucato, fra Monte Rotondo e Bruciano, la cui parrocchia fu riunita a questa del Sasso.

La chiesa plebana di S. Bartolommeo al Castel del Sasso nel 1845 contava 741 abitanti, dei quali una famiglia di 7 persone entrava nella Com. limitrofa d'Elci.

SASSO DI CASTRO nella Valle del Santerno. — V. CASTRO (SASSO DI).

SASSO DI MAREMMA nella Valle dell'Ombrone sanese. — Castello antico con chiesa plebana (S. Michele), nella Com., Giur. civile e quasi miglia 5 a maestro di Cinigiano, Dioc. e Comp. di Grosseto.

La rocca del Sasso di Maremma siede sulla sommità del colle le cui falde sono bagnate dal fiume Ombrone, che trovasi alla sua sinistra dirimpetto alla testata di un ponte diruto che lo cavalcava, sulla strada provinciale Traversa de' Monti e dirimpetto all'albergo de' Camici, dove trova la strada regia Grossetana.

Fra cotesta testata di Ponte e la Rocca del Sasso esiste la chiesa parrocchiale di S. Michele, già sotto la pieve di S. Maria a Marturi, di patronato delle monache di Monte Cellese presso Siena. — V. CIVITELLA DELL'ARDENGHESCA.

La pieve di S. Michele al Sasso di Maremma nel 1845 contava 703 abitanti.

SASSO DI SIMONE E DI SIMONCINO nella Valle superiore della Foglia. — Due monti, uno vicino all'altro ed a guisa di due coni, quello di Simone più alto; nella Com., Giur. civile e circa due miglia a maestro di Sestino, Dioc. di San-Sepolcro, Comp. di Arezzo.

L'altezza del Sasso di Simoncino che è più basso dell'altro almeno 150 piedi, misurato dal professore padre Inghirami fu trovata a 3751 piedi sopra il livello del mare. — V. SESTINO, *Comunità*.

SASSO (VILLA DEL) in Val-di-Sieve. — V. SASSUOLA (VILLA DI) nella Val-di-Sieve.

SASSO FORTE E SASSO FORTINO DI ROCCA STRADA. — Il primo è un castello distrutto, la cui chiesa parrocchiale di S. Margherita fu da lunga mano riunita alla prepositura di S. Michele a Sasso Fortino, nella Com., Giur. e circa 6 miglia a pon. di Rocca Strada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Tanto Sasso Forte distrutto, quanto Sasso Fortino esistente, sono situati sulla sommità di due poggi; questo mezzo miglio più a pon. dell'altro e più vicino a quello di Rocca Federighi. — V. ROCCA STRADA, *Comunità*.

La parrocchia attuale di S. Michele a Sasso Fortino nel 1845 contava 617 abitanti.

SASSUOLO (VILLA DI) nella Val-di-Sieve. — Villa signorile che dà il nome ad una fattoria nel popolo di S. Maria a Cardetole, nella Com., Giur. civile e quasi 3 miglia a pon. del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Fu la tenuta di Sassuolo della casa de' Medici, quindi de' Serragli di Firenze, che la donarono ai padri dell'oratorio, ed attualmente del conte Digny.

In tempo che cotesta villa apparteneva a Lorenzo il Magnifico, fu data ed abitata ad un distinto astrologo e teologo, il priore della basilica di S. Lorenzo di Firenze, nativo di Cornia sopra Dicomano, il quale costì scrisse alcune sue astrologie, restate MSS. nella Biblioteca Laurenziana.

SATRIANO nella Valle Tiberina. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Leone), nella Com. e circa miglia 3 a maestro del Monte S. Maria, Giur. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Trovasi questa chiesa sulla cresta di un contrafforte che scende a greco di Monte Magana verso Lippiano, fra il torrente Padonchio a maestro e quello Scorzana a scirocco.

Nel 1845 la parr. di S. Leone a Satriano contava 63 abitanti.

SATORNANA (PIEVE DI) o SATURNANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada con villaggio e chiesa plebana (S. Giovanni Battista) ed altra cura filiale (S. Maria a Saturnana); nella Com. di Porta al Borgo, Giur., Dioc. e circa 4 miglia a settentrione di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in costa presso la ripa sinistra del fiume Ombrone, sopra le deliziose colline di S. Felice di Ombrone, una delle sue parrocchie succursali.

Dell'antichità della pieve di Saturnana fa fede un diploma dell'imperatore Ottone III spedito da Roma li 26 febbrajo del 994 a Giovanni vescovo di Pistoja, nel quale si legge anche la pieve di Saturnana.

Al dire dell'Ammirato nel secolo XVI esisteva in questa pieve un pregevole codice del testamento vecchio e nuovo che Giovanni, figlio naturale di Cosimo I, del 1566 richiese al suo parente Donato dei

Medici, allora vescovo di Pistoja, che la teneva presso di sè.

Questa chiesa plebana contava 6 parrocchie nel suo piviere: 1. S. Maria delle Grazie a Saturnana, con varie cappelle pubbliche, come S. Sebastiano a Fabiana e S. Michele alla Villa; 2. San Lorenzo a Uzzo con l'oratorio della Croce a Uzzo; 3. San Felice sull'Ombrone; 4. San Romano in Val di Brana con l'oratorio di Santa Maria; 5. Santa Maria a Piteccio con la cappella di Santa Maria al Castagno.

NB. Quest'ultima sul declinare del secolo XVIII fu eretta in chiesa plebana.

Nel 1845 la pieve di Saturnana noverava 658 abitanti.

La parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Saturnana nell'anno stesso contava 684 abit.

SATURNIA nella Valle dell'Albegna. — Villaggio murato e deserto dove fu una città di origine etrusca, che in tempi moderni ridotta in povero stato fu data in feudo con titolo di marchesato; il di cui marchese innalzò costì un palazzo di campagna presso la chiesa parr. arcipretura dedicata a S. Maria Maddalena; nella Com., Giur. civile e circa miglia 6 a settentrione di Manciano, Dioc. di Siena, Comp. di Grosseto.

Siede Saturnia sulla sommità di un colle pianeggiante e bagnato al suo maestro dal fiume Albegna, avendo al suo levante il torr. Gattaja, a ostro da quello Stellata; fra il grado 29° 40' longit. ed il grado 42° 40' latit., 12 miglia a pon. della città di Soana, circa altrettante a pon.-maestro di Pitigliano, 25 miglia a settentr.-greco delle città di Cosa e di Orbetello e circa 30 miglia a lev. di Grosseto e di Roselle.

Il colle sul di cui ripiano siede Saturnia è contornato da rupi altissime di calcare concrezionata (travertino), le quali presentandosi da lungi in forma di alti massi gli uni sopra gli altri offrono all'occhio del viandante l'aspetto di un gran muro ciclopico.

Un piccolo brano però delle sue antiche mura etrusche, costituito di grosse pietre di macigno, resta tuttora all'ingresso dell'unica porta che dà accesso al castello per una strada di lastroni di macigno incavati e consunti da vecchie e più strette carreggiate delle nostre ordinarie. A questo e poco più è oggi ridotta l'archeologia intorno a cotesta città, fondata sui campi Caletrani 183 anni al più avanti Gesù Cristo, vale a dire, dopo estinto il regno degli Etruschi.

Cosicchè gli avanzi delle mura antiche di Saturnia spettano ai tempi romani, mentre de' tempi moderni sono le mura rifatte col cassero dalla Rep. Sanese nel secolo XV, forse cent'anni innanzi che Siena cadesse in potere di Carlo V; il quale poi nel 1559 cedè questo castello con Siena e tutto lo Stato, meno i RR. presidj di Orbetello, al duca di Firenze Cosimo I; dopo essere stato signoreggiato dai conti Aldobrandeschi di Soana e di S. Fiora, in guisa che nelle divise fatte nel dicembre del 1074 fra quei conti fu convenuto che Saturnia restasse indivisa e da dominarsi in comune dalle due linee.

E così al dire dello storico sanese Malavolti troviamo a Saturnia nel 1299 la contessa figlia ed erede del fu conte Guglielmo il Rosso di Soana; allorchè i signori Nove di Siena offesi dall'azione iniqua fatta dalle masnade di quella contessa, deliberò spedirvi una mano di gente armata che cacciasse di costà la detta contessa e s'impossessasse di Saturnia, che presero, misero a sacco ed abbruciarono; e così la data delle sue maggiori sventure economiche cominciò con la fine del secolo XIII, sicchè in seguito Saturnia, come Coana, Cosa e Roselle delle sanesi maremme, può dirsi divenisse un asilo di ladroni; al segno che la Rep. Sanese finalmente nel 1419 vi spedì un nuovo esercito per disfare affatto la terra di Saturnia e cacciarne gli assassini che vi si erano raccolti. (Malavolti, *Op. cit.*)

Nell'Arch. poi di quelle Riformagioni si trova una provvisione di quella Rep. dell'anno 1454 che diede ordine a maestro Alberto da Lugano di edificare costì un cassero; e forse all'epoca stessa furono rifatte a Saturnia le mura di ciottoli che attualmente vi restano.

Il più assennato viaggiatore del secolo XVIII in queste maremme, il professore Giorgio Santi diceva: « Queste mura, ed « il cassero ed altre, o dirute o semidirute « fabbriche sono dei secoli dopo il « mille. Ciò che vi si scorge di antico (non « dice etrusco) consiste in alcuni avanzi « di muri a opera raticolata, ecc. Le mura « antiche già fondate sulle rupi di traver- « tino sono quasi intieramente distrutte ».

Non era ancora passato il secolo XVI, quando il figlio di Cosimo I il granduca Ferdinando I, nel 1593 deliberò di concedere Saturnia col suo distretto in feudo con titolo di marchesato a Bastiano di Tom-

maso Ximenes di Lisbona per sè e suoi figli e discendenti maschi, con ordine di primogenitura; ai di cui eredi nel 1738 fu confermata dal nuovo granduca di Toscana Francesco II di Lorena fino alla legge del granduca Leopoldo I che soppresse tutti i feudi granducali.

Fra le opere che deve Saturnia ai marchesi Ximenes si conta il palazzo davanti ad un gran piazzale aperto e fiancheggiato da due basi di travertino che stanno davanti alla porta con tre lunghe iscrizioni romane monolite, e trovate (si crede) nei contorni, sebbene non più antiche degl'imperatori Antonini cui riferiscono.

Il popolo stabile di Saturnia è andato aumentando dal 1745 allorchè la sua parrocchia contava soli 89 abitanti repartiti in 23 case, mentre nel 1833 erano aumentati a 173 individui e nel 1845 vi si noveravano 174 abitanti.

SATURNIA (BAGNI DI) nella Valle dell'Albegna. — Portano il titolo di Saturnia dalla sua vicinanza alcuni bagni che scaturiscono parte alla base australe del colle di Saturnia e parte più distante. Quelli che ebbero più credito sono i più vicini al colle, presso la ripa destra del torrente Gattaja. Consistono in una gran vasca, dal cui fondo emergono copiose fonti gasose, parte delle quali s'introducono in due bagneti, mentre il rifiuto s'introduce in una gora per mettere in moto un mulino vicino al torrente Gattaja.

L'acqua di questo bagno è termale acidula solforosa, di una temperatura che suol mantenere sin circa 30 gradi reaumuriani, e che deposita al pari della seguente della calce sotto-carbonata in proporzione che abbandona per via il gas acido carbonico.

Lungi un miglio da questa, sgorga dalle rupi di travertino altr'acqua gasosa che si adopra in bevanda come acidula, e che nel paese suol denominarsi Bagno Santo.

SATURNINO (PIEVE DI S.) a FABBRICA nel Val-d'Arno inferiore. — V. FABBRICA di CIGOLI.

SATURNO nel Val-d'Arno Aretino. — Cas. distrutto, dov'è una chiesa (S. Savino), nel piviere di S. Stefano alla Chiassa, Com., Giur., Dioc. e Comp. di Pisa. — V. CHIASSA (S. STEFANO in).

SATURNO nel Val-d'Arno inferiore. — Cas. perduto nella Com. e Giur. civile di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Del luogo di Saturno nel popolo di S. Pietro a Vigesimo (ora di Castelfranco di sotto), quand'era nella Diocesi di Lucca, fanno menzione varie carte di quell'*Arch. Arcivesc.*, le quali furono pubblicate di corto; come quelle del 9 giugno 890, 16 giugno 904, 26 aprile 976. — V. VIGESIMO (S. PIETRO A.)

SAVIGNANO nella Valle del Bisenzio. — Cas. con chiesa parrocchiale (SS. Andrea e Donato), nel piviere di Soffignano, Com., Giur. e circa 5 miglia a sett.-greco di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede a mezza costa e sul fianco occidentale del Monte della Calvana, a cavaliere del Bisenzio che scorre alla base.

Era questa una delle 45 ville o parrocchie dentro il circondario comunitativo di Prato, celebre se non altro per esser stata la vera patria di due celebri artisti: il pittore fra Bartolommeo della Porta nel secolo XV e lo scultore Lorenzo Bartolini nel secolo XIX, il quale nacque al pari del primo in Savignano, li 11 gennajo del 1777.

La parrocchia de' SS. Andrea e Donato a Savignano nel 1845 contava 123 abit.

SAVIGNONE, DETTO ANCHE VAL-SAVIGNONE in Val-Tiberina. — Villaggio con chiesa parrocchiale (SS. Pietro e Paolo), già detto in Massa Verona, ora nel piviere di Corsiano, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a sett. della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede in una gola di monti fra il Poggio della Zucca ed il monte Modina, monti che s'alzano fino a 3800 e più piedi sopra il livello del mare. — V. PIEVE SANTO STEFANO, *Comunità* e MASSA VERONA.

Il villaggio di Savignone resta a cavaliere del primo ponte che cavalca costassù il Tevere.

La parrocchia de' SS. Pietro e Paolo a Savignone o in Val-Savignone, nel 1845 contava 77 abit.

SAVINO (S.) A SATURNO. — V. SATURNO.

SAVINO (S.) A SAN SAVINO nella Valle del Lamone. — Contrada che conserva il titolo della sua chiesa parrocchiale, nella Com. Giur. e circa miglia 2 e mezzo a lev. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Siede in poggio alla cui base scorre a lev. la fiumana Moggia, ed a ponente il torrente Albonello, influenti entrambi nel Lamone mediante il Marzeno.

Fu uno de' molti castelletti e villate donate e confermate ai conti Guidi dagl'imperatori Arrigo VI e Federigo I.

Nel campanile di questa parrocchia esiste una campana di bronzo fusa nel secolo XII.

La parrocchia di S. Savino a S. Savino nel 1845 contava 219 abit.

SAVINA (MONTE S.) in Val-di-Chiana. — V. Monte S. Savino.

SAVIO fiume (*Sapis*) nella Romagna. — Cotesto fiume che diede il suo nome ad una delle tribù romane (la Sapinia), nasce sul fianco orientale del Monte Cornaro o Coronaro, il quale costituisce la continuazione della criniera dell'Appennino fra Camaldoli e la Vernia, scendendo per il Trivio dalla prominenza del Bastione per congiungersi di là al monte Aquilone delle Balze dove ha origine il fiume Tevere; il primo scende nell' Adriatico ed il secondo nel mare Mediterraneo, dopo avere accolto fra i primi tributi quelli che gli reca il torrente Rupina, che nasce nel fianco orientale dello stesso Monte Coronaro. — V. Monte Coronaro, dove dissi che esiste costì una porzione dell'Appennino centrale il cui contrafforte settentrionale si attacca al Bastione fra l'Alvernia e la Badia di Prataglia e sulla cui duplice pendenza hanno origine due fiumi principali uno dei quali a lev. scende nel Tevere di Roma, e l'altro, il Savio, nel Cesenatico passando per Sarsina, l' antica capitale degli Umbri Sarsinalensi della tribù Sapinia. Piccolo ruscello in origine, scende il Savio nella direzione di lib. per voltarsi presto a maestro, passando in tal maniera sotto le ripide balze di Verghereto; di dove piegando a sett.-greco bagna i piedi all'appennino di Camaldoli, avendo alla sua destra la base del Monte Comero. Giunge in tal guisa alla terra di Bagno in Romagna e poi piegando, passata la Valle-di-Carzano, fra greco e lev. arriva sulla foce di Selva piana, dove per poco dirigesi a lev. sino a che alla confluenza della Para riprende la direzione di greco passando in tal guisa a scir. di Sarsina che trova poco innanzi di ricevere dai monti di S. Agata il grosso tributo del torrente Tonante; passato il quale il Savio si volta a sett. per entrare affatto nella Legazione di Urbino, rasentando il paese del mercato Saracino, e di là innoltrarsi nel Cesenatico, dopo avere accolto la fiumana di Borello, ed incamminarsi nell'Adriatico fra la città di Cesena, che lascia al suo scir., ed il paese della Cattolina posto al suo maestro; e dopo avere attraversato l' antica strada postale di Emilio Lepido sotto un magnifico ponte sbocca nel mare Adriatico a 55 miglia circa dalla sua sorgente del Monte Cornaro.

SAVORGNANO o SAVORNIANO nella Valle Tiberina. — Castello con ch. parr. (SS. Biagio e Cristofano), nel piviere del Ponte alla Piera, Com. e circa 5 miglia a lev. di Subbiano, Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in valle alla base meridionale dell'Alpe di Catenaja, alla sinistra della fiumana Sovara ed a cavaliere dell' antica strada del Chiavaretto.

La parr. de' SS. Biagio e Cristofano nel 1845 contava 269 abitanti.

SCALA (BORGATA e POSTA della) nel Val d'Arno inferiore. — Mansione postale e Borgo annesso a quella, già distrutto di S. Genesio, in Vico Vallaj, nella parrocchia di S. Pietro alla Fonte, Comunità, Giur., Dioc. e circa un miglio a settentrione di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla strada regia postale Livornese, alla XXXV pietra miliare a pon. da Firenze e quasi 25 miglia a levante di Pisa, appena un miglio a pon. dell'antica chiesina di S. Genesio e 2 miglia e mezzo dalla bocca d'Elsa in Arno.

Porta il vocabolo di Posta della Scala dal trovarsi cotesta mansione nelle case che furono dell'ospedale di Sanminiato, già da lungo tempo affiliato a quello di Santa Maria della Scala di Siena, per cui tutti i possessi del medesimo ebbero l'insegna di quell'ospedale che è una Scala. — V. Siena.

SCALARJ (MONTE) nel Val d'Arno superiore. — V. Monte Scalari.

SCALARICO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Castello esistito fuori di Porta Lucchese, nella Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questo borgo doveva trovarsi nel popolo di Vico Petroso sul Vincio, dove nell'anno 854 li 17 gennajo si fermò l'imperatore Lottario I, che di là emanò un decreto in favore di un suo cappellano in cui si leggeva: *Actum Scalarico in territorio Pistoriensi*. — V. Ronta.

Per quanto non vi sia indi cagione precisa io dubitai che cotesto Vico del terr. Pistojese potesse corrispondere allo *Scalari* (forse Scalarico) sul torr. Vincio, del quale si trova che due fratelli figli di un conte Guido di Modigliana stando in Pistoja nell'aprile del 1034 donarono de' beni a quella cattedrale, alcuni de' quali situati sul Vincio in luogo detto Scalari. — (Camici, *Dei march. di Toscana*, vol. I).

SCALI (OPERA degli) in Val di Sieve. — V. Borgo S. Lorenzo.

SCALDAJA e LURIANO. — V. Luriano.

SCALZI (S. MARIA degli). — V. Paradiso in Pian di Ripoli.

SCALZI (S. MICHELE degli) nel suburbio orientale di Pisa. — Mon. con chiesa parr. suburbana di Pisa, già detto in Orticaja, poi de' Benedettini Pulsanti, detti anche li Scalzi, nella Com., Giur., Dioc., Comp. ed appena mezzo miglio a levante di Pisa.

Trovasi fuori di Porta alla Piazza dove fu istituita una tenuta modello per servire di lezione pratica alla scolaresca dell'università di Pisa, che frequenta le lezioni di agraria. — V. Orticaja nel Val d'Arno pisano.

La parr. di S. Michele degli Scalzi nel 1845 noverava 1847 abitanti.

SCAMPATA (S. BARTOLOMMEO a) nel Val d'Arno superiore. — Contrada con chiesa parrocchiale dedicata altre volte al Santo Signore, nel piviere, Comunità, Giur. civile e mezzo miglio a libeccio di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in un risalto di collina alla destra del torr. Cestio e della strada postale Perugina e di quella comunitativa che scende della villa nella stessa regia postale.

Fino alla metà del secolo XIII la ch. parrocchiale di Scampata portò il titolo di Santo Signore, comecchè fino d'allora fosse dedicata a S. Bartolommeo, sotto l'indicazione di S. Bartolo a Figline; la quale parrocchia nel 1845 noverava 273 popolani.

SCANDICCI di GREVE nel Val d'Arno fiorentino. — Fra i varj Scandicci rammenterò per primo questo di Greve situato in contrada deliziosa con chiesa parrocchiale (S. Martino a Scandicci), nel piviere di Gingoli, Com. e appena un miglio a ostro del borgo di Legnaja, nella Giur. civile del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi la chiesa di Scandicci in mezzo ad una amenissima contrada sparsa di ville signorili, di orti e di poderi sulla ripa a destra della fiumana Greve e poco lungi dal ponte di Scandicci che l'attraversa, sulla strada provinciale rotabile che staccasi dalla postale Livornese a Legnaja per salire il poggio di Mosciano e poi riscendere sulla Pesa che trovasi passata la chiesa plebana di Torri.

La parr. di S. Martino a Scandicci nel 1845 contava 512 abitanti.

SCANDICCI a GREVE. — V. Greve (S. Maria a)

SCANDICCI nella Val d'Era. — Due luoghi dello stesso nome, nella valle medesima esistevano ai secoli trapassati ed entrambi sotto la stessa Diocesi di Volterra, cioè la chiesa di S. Martino a Scandicci nel piviere di Posa, Com. di Terriciuola, Giur. di Peccioli, Diocesi predetta, Comp. di Pisa; e di S. Giorgio a Scandicci, piviere di Tojano, Com. di Palaja, Giur. di S. Amiano, Diocesi di Volterra, Comp. di Pisa.

Appellano allo Scandicci di Terriciuola od alla sua chiesa di S. Martino diversi atti pubblici, fra i quali due membrane del 22 settembre e del primo dicembre del 1305 ed una del 20 agosto 1163, spettanti all'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte della Com. di Volterra.

Anche il Cecina nelle sue *Notizie storiche di Volterra* (pag. 83) rammenta sotto l'anno 1305 la villa di Scandicci, ed un signore del cas. di Scandicci di Terriciuola.

Rispetto poi alla chiesa di S. Giorgio a Scandicci di Tojano ci richiama una bolla del pont. spedita li 28 settembre del 1458 ai monaci di S. Ermete in Orticaja unito alle monache del Paradiso (*ivi, Carte di Bonifazio*).

SCANDICCI di LUCARDO in Val d'Elsa. — Altro cas. perduto compreso nel popolo di S. Lazzaro a Lucardo, Com. di Certaldo, Giur. civile di Castel Fiorentino, Diocesi e Comp. di Firenze.

Trovasi fatta menzione di questo cas. in due membrane del 21 luglio 1038 e del primo giugno 1087 appartenute alla Badia di Passignano (*Loc. cit*).

SCANDOLAJA nella Valle di Tiberina. — Contrada con cast. torrito e ch. parr. (S. Maria), nel piviere di Ranco, Com., Giur. civile e circa tre miglia a lib. di Monterchi, Diocesi e Comp. di Arezzo.

Siedono la torre e la chiesa di Scandolaja sopra un ultimo risalto di poggio che si avvicina alla ripa destra del torr. Cerfone, un miglio sotto alla pieve di Ranco, nell'estremo confine della Diocesi e Com. di Arezzo con la Diocesi di San-Sepolcro e Com. di Monterchi.

Nel distretto parrocchiale di Scandolaja esiste il locale di Montagutello, dove fu un priorato de' Camaldolensi, mentre gli abitanti di Montegutello erano dominati dai Tarlati quando nel 10 di luglio del 1440 si sottomisero con Scandolaja al Comune di Firenze.

La parr. di S. Maria a Scandolaja nel

1845 aveva nella Com. principale di Monterchi abit. 113 e mandava una frazione di 111 individui in quella d'Anghiari. Totale, abit. 224.

SCARSANO nella Valle dell'Ombrone sanese in Maremma. — Terra, capoluogo di Com. e di Giur. civile e criminale, con ch. collegiata (S. Gio. Battista), nella Dioc. di Soana e Comp. di Grosseto.

Siede sulla china settentrionale de' poggi che separano la valle dell'Albegna da quella dell'Ombrone Sanese, nel quale scendono le acque del Trasubbio, di cui è tributario il torr. Senna che scende dal poggio di Scarsano.

Trovasi la terra di Scarsano circa 225 piedi sotto la sommità del Prato degli Olmi, detti di Scarsano, mentre il Prato degli Olmi presso la Croce fu trovato dal professore P. Inghirami a 1755 piedi sopra il livello del mare; vale a dire, che Scarsano, dove vanno a stare in estate tutte le magistrature di Grosseto, siede ad un' altezza di circa 1530 piedi. È posto fra il grado 28° 59' longitudine ed il gr. 42° 41' latit., 14 miglia a scir.-lev. di Grosseto, passando per la strada regia, altrettante a maestro di Manciano, circa 25 miglia a latit. di Orbetello e 16 miglia a ostro-scirocco di Campanatico.

Quantunque sia credibile che questo paese di Scarsano esistesse se non ai tempi etruschi e romani, almeno innanzi il mille, con tutto ciò la sua storia ed il suo nome non si fa conoscere che nel secolo XIII.

Che se altri aggiudicarono a questo paese la Rocca di Scarsano rammentata in una carta Amiatina del 7 giugno 1072 edita dal Muratori nelle sue *Antichità Italiane* all'Art. Rocchette di Radicofani, dissi essere stato copiato per isbaglio da quella carta Scarsano per Sensano.

Premesso ciò non trovo il paese in discorso nominato innanzi l'atto di divisione fatta nel 1274 fra i due rami de' conti Aldobrandeschi di Soana e di Santa Fiora, all'ultimo de' quali toccò di parte della sua contea anco il castello e distretto di Scarsano.

All'Art. Santa Fiora furono indicati diversi fatti ed istrumenti del secolo XIV relativi a Scarsano; ma ne citerò uno del 10 gennajo 1362 appartenuto a uno degli Angeli di Siena ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* contenente la condanna in lire 500 con la restituzione della sesta parte del castello e distretto di Scarsano a favore di Spinello del fu Spinello Tolomei di Siena ed a danno del conte Ildebrandino degli Aldobrandeschi di Santa Fiora, figlio del fu conte Pietro che ne lo aveva arbitrariamente spogliato.

Dal qual documento risulterebbe che fino d'allora il cast. di Scarsano trovavasi tutto o in parte per indiviso in un sol feudo. Se poi coteste concessioni furono fatte direttamente dai conti di Santa Fiora o dai Sanesi resta a deciferarsi, giacchè il cronista loro Andrea Dei fino dall'anno 1280, cioè 6 anni dopo l'atto di divisione fra i conti Aldobrandeschi, fece menzione di una lega fra i conti di Santa Fiora ed i fuorusciti ghibellini contro i Sanesi, percui in quell'anno e nei tre anni successivi (1281 al 1283) li signori Nove ordinarono l'oste da farsi a Rocca Strada, a Santa Fiora ed a Scarsano, e lo stesso Cronista all' anno 1331 aggiunse qualmente il Comune di Siena avendo ordinato al suo capitano di guerra, Guido Ricci di Modena, di recarsi con le truppe ad Arcidosso, quegli dopo averlo assediato e preso, diede il guasto alla contrada intorno a Santa Fiora e prese i castelli di San Prugnano e di Scarsano.

Ma di poi, soggiunse lo stesso Dei, si fece con i conti Aldobrandeschi di Santa Fiora l'accordo, firmato in Siena dai sindaci rispettivi li 18 novembre del 1334.

Fin qui della linea Aldobrandesca, cui succedè quella de'conti Sforza mediante il matrimonio del conte Bosio figlio di Muzio Sforza e di una Salimbeni di Siena e maritato alla contessa Cecilia unica figlia ed erede del conte Guido ultimo di Santa Fiora.

Figlio primogenito di detto conte Bosio fu quel conte Guido Sforza di Santa Fiora, che al dire del pont. Pio II (*Comment. P.* II, *lib.* IX) governò da buon padre i sudditi suoi; e fu quel conte Guido che nel 1490 consegnò ai frati francescani della riforma il mon. della SS. Trinità presso Santa Fiora, e il di cui figlio conte Federigo pochi anni dopo (1507) fondò in Scarsano quello di S. Pietro dello stesso ordine di frati riformati; mentre quello edificato nel luogo di Petreto mezzo miglio circa a lev. di Scarsano è di un secolo posteriore (1609.)

Finalmente dominava in Santa Fiora il conte Alessandro Sforza quando per istrumento del 12 gennajo 1615 fu alienato il cast. di Scarsano col suo distretto al granduca Cosimo II per il prezzo di 215,000 scudi da paoli dieci l'uno.

Riunita così questa porzione di contea

al granducato, e ridotti i suoi abitanti a comune questi dieci anni dopo (25 sett. 1625) avanzarono supplica al governo per redificare la ch. e canonica di S. Giovanni Battista, per rinnovare ogni anno, invece di tre, il potestà locale, per potere stabilire nel distretto di Scarsano i pascoli col pagamento del solito dazio, ecc.

La chiesa plebana di S. Giovanni Battista con titolo di prepositura fu eretta in collegiata nel 1628.

Quindi con motuproprio del 14 settembre 1641 la terra e Com. di Scarsano fu sottoposta per la parte economica al magistrato di nove Conservatori dello Stato, finchè il granduca Leopoldo I volendo dare più utili e più generose disposizioni a favore della Maremma Sanese, con legge degli 11 aprile 1778 staccò questa dall'amministrazione economica e politica del granducato e dello Stato nuovo Sanese per costituirne un governo direttamente dipendente dal sovrano sotto il vocabolo di Provincia inferiore Sanese, oggidì *Compartimento di Grosseto*. — V. Toscana Granducale.

Scarsano nella stagione estiva, ed anche ne'primi mesi dell'autunnale, è destinato stanza della maggior parte degli impiegati superiori di Grosseto, lo che indica che in Scarsano si respira un'aria più salubre.

Siede in Scarsano un vicario regio ed un cancelliere comunitativo, che sopravvede anche alla Com. di Magliano. L'uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Grosseto.

Comunita' di Scarsano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 80,171. 27, pari a miglia 99. 86, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 2620. 86, per corsi d'acqua e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 129,464; con una popolazione di 3362 abit. a proporzione di circa 35 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di cinque Comunità. Dirimpetto a scir. e ostro ha il territorio di Magliano, fino al fiume Albegna, dove sottentra a scir.-lev. quello della Com. di Marciano, cui succede verso greco quella di Roccalbegna con la quale cavalca i monti per entrare nella Valle dell'Ombrone sanese che trova alle sorgenti del fosso d'Acquaviva tributario delle Trasubbie, col quale le due Comunità si accompagnano verso sett., finchè trovano la foce del torr. Trosina che scende a destra delle Trasubbie. Costì dirimpetto a sett.-maestr. sottentra a confine il territorio comunitativo di Campagnatico, col quale si dirige sull'Ombrone che trova al suo maestro e col quale poco dopo sottentra a confine dirimpetto a maestro e pon. la Com. di Grosseto fino alla confluenza del torr. Magliano che trova dirimpetto al cast. d'Istia, dove ritorna a confine la Com. di Magliano, con la quale dall'Ombrone sale a pon. per il detto torr. sul poggio di Montiano Vecchio, al di là del quale rientra nella Valle dell'Albegna, dove scende a lib. e ostro del Capoluogo sino al fiume omonimo alla confluenza del torr. Vivajo, dove trova la Com. di Marciano.

Fra i maggiori corsi d'acqua, due fiumi lambiscono il territorio di questa Comunità; l'Albegna a scir., l'Ombrone a maestro; e da diverse fiumane e grossi torr. è attraversato. Tale è la fiumana Osa, i torr. Sorra e Patrignone nella Valle dell'Albegna, il torr. Trasubbie, il Trasubbino ed il Magliano dal lato dell'Ombrone.

I poggi più elevati sono quelli del Prato degli Olmi misurato dal prof. padre Giorgi in due punti diversi e trovato verso la Croce piedi 1754 sopra il livello del mare, più alto 25 piedi dal punto misurato al segnale di levante.

Fra le strade rotabili la principale è quella che parte da Grosseto per Ischia dove passa la barca d'Ombrone per entrare nel territorio di Scarsano dove è diretta e dove si unisce ad altra provinciale traversa dal Monte Amiata all'Aurelia, che viene da Marciano per scendere da Scarsano a Magliano e di là alla barca del Grazzi per andare a unirsi alla Via Aurelia.

Sono comunitative e non rotabili le altre strade traverse che guidano ai paesi vicini.

In quanto alla qualità del suolo di questa estesa Comunità sarebbe quasi impossibile in una superficie di quasi 100 miglia quadrati segnalare le varie rocce che lo ricuoprono.

Il poggio, per es., su cui risiede Scarsano ed in generale tutti quelli della sua catena, consistono in una pietra arenaria micacea, consimile assai a quella del nostro macigno e della quale è stata aperta presso Scarsano una cava per lavori di stipiti, soglie ed altri oggetti di fabbriche, mentre nel fianco meridionale della stessa catena scuopresi anche la calcare stratiforme compatta sottostante al macigno,

ed agli straterelli di schisto marnoso coi quali alterna.

Inoltrandosi poi di costà verso i confini meridionali della Comunità, dalla parte del poggio di Montiano Vecchio e di Magliano, sottentra la marna conchigliare cerulea marina; e per tutto altrove si trovano brecce silicee, impasti frammentarj di pietra cornea di tinta nerastra, disposti questi e quelle in banchi venati spesse volte da rilegature di quarzo bianco opaco, cui scendono banchi immensi di travertino.

Rispetto a prodotti agrarj, nelle pendici intorno a Scarsano, a Murci, a Polveraja, ecc., esistono de' poderi con case coloniche, stante che l'aria di questi paesi suol essere meno infida. Le boscaglie per altro e le fide per i pascoli naturali costituiscono una delle principali risorse di quei proprietarj, da cui conseguitano le varie razze di animali da frutto che vivono sotto quelle boscaglie, per non dire della caccia di cignali che in molte stagioni dell'anno vi si pratica in società.

Popolazione
della Comunita' di Scarsano nel 1845.

Montorgiali (S. Biagio, *pieve*)	abit.	340
Murci (S. Domenico, *idem*) . .	»	524
Pancole (Nome di Maria, *idem*)	»	230
Poggio Ferro (S. Croce, *idem*) .	»	294
Polveraja, già al Cotone (S. Matteo, *idem*)	»	334
Scarsano (S. Gio. Battista, Collegiata)	»	1646
Totale,	abit.	3368

SCARABATTOLE (POGGIO di) nella Valle del Lamone in Romagna. — È una delle montuosità che costituiscono uno dei contrafforti settentrionali dell'appennino toscano che scende a lev. del Lamone dall'appennino di Battifolle, fino presso Marradi; la cui sommità scandagliata dal prof. padre Inghirami fu trovata a 2466 piedi sopra il livello del mare.

SCARABONE in Val di Sieve. — Castellare dove fu una chiesa sotto il titolo di S. Giusto a Scarabone, da lunga mano soppressa ed unita alla cura di S. Andrea a Cerreto Maggio, nel piviere, Com. e circa un miglio a lib. di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il castellare con l'annessa villa di Scarabattole siede sul fianco settentrionale di uno sprone che scende lungo la sinistra del torr. Carza del Monte Morello, e dal suo contrafforte orientale dell'Uccellatojo.

Di questa contrada di Scarabattole e del suo castello fece menzione una bolla del pont. Gregorio VII del 28 dicembre 1076 al vescovo e capitolo fiorentino, cui confermò fra i molti beni quelli che la mensa fiorentina possedeva nel castello e distretto di Scarabattole. (Ughelli, *Italia sacra in Archiep. Flor.*)

SCARLINO nella maremma grossetana. — Cast. con ch. plebana (S. Martino), già di Morrano, nella Com. di Gavorrano, Giur. civile di Giuncano, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Questo castello col suo distretto appartenne un tempo alla Rep. Pisana, che lo cedè agli Appiani, signori di Piombino, i quali costituirono di questo luogo un capoluogo di Comunità, innanzi che il principato di Piombino fosse dato al suo signore naturale il granduca di Toscana.

Siede Scarlino sopra un poggio che volta la schiena al littorale, e che ha dal lato di pon. il padule di Scarlino e da ostro-lib. il così detto Pian d'Alma, non più che tre miglia dal suo antico porto di Portiglione, che resta al suo lib., 4 miglia a pon. di Follonica.

All'Art. Morrano (Pieve di), una delle più antiche battesimali della Diocesi di Roselle, ora Grosseto, dissi che quella chiesa plebana da lunga età distrutta dovè dar luogo all'attuale di S. Martino a Scarlino, chiesa presso la pieve di S. Donato a Morrano, come risulta da una bolla concessa li 12 aprile del 1188 al vescovo Gualfredo di Grosseto dal pont. Clemente III, in cui si leggono le seguenti conferme: *et quidquid juris habes in prædicta canonica* (di Scarlino) *et ecclesiam S. Donati cum possessionibus suis, quæ Episcopatui tuo proprie spectant.*

La memoria più antica fra le superstiti di questo luogo sembra del 18 aprile 973, quando uno de' signori di Maremma consegnò per 40,000 lire d'argento 45 corti e distretti sparsi in diversi contadi delle Maremme; fra i quali una corte posta in Alma, una in Scarlino ed una in Buriano, le quali corti furono poi riprese dalla sua moglie dopo restata vedova (989), con la restituzione delle 40,000 lire. — V. la mia *Appendice al Dizionario geografico fisico storico della Toscana*).

Il secondo documento è del 2 ottobre 1108, dal quale apparisce che il castello e corte di Scarlino, almeno per metà, spet-

tava alla mensa vescovile di Grosseto, per donazione fattagli in quell'anno da tre feudatarj e nel modo che aveva disposto il loro padre conte Ranieri del fu Guillicione, per compra, dice la carta, che quest'ultimo Guillicione fece dalla contessa Matilde, allora governatrice della Toscana. — (UGHELLI, *Oper. cit. in Episc. Gross.*)

Resta però a sapere in qual modo la gran contessa Matilde poteva padroneggiare sulla metà del castel di Scarlino, mentre nella concessione fatta nel 1164 dall'imp. Federigo I allorchè restituì al nipote conte Alberto di Vernio tutte le corti e castelli non stati alienati dal conte Alberto suo avo, si conta anche cotesto di Scarlino col distretto e giurisdizione; lo che accadeva nel tempo medesimo in cui gli abitanti di Scarlino dipendevano già dal popolo di Pisa, tosto che lo stesso imp. Federigo I con diploma dell'anno 1764 aveva dato in feudo ai Pisani il territorio di Buriano e di Scarlino.

Arroge che trovasi in quell'epoca un terzo o quarto padrone di Scarlino nella persona del vescovo di Grosseto, al quale il pont. Clemente III con bolla del 1188 confermò la quarta parte del castello e distretto di Scarlino, con la quarta parte dello Stagno e Porto omonimo.

Frattanto nella concessione fatta nel 1164 dall'imp. Federigo I al conte Alberto di Vernio e conseguentemente al cognato del conte Ildebrandino di Soana, marito che fu fino dal 1171 di una contessa Maria di lui sorella (V. ANTIGNANO e SANTA FIORA), non incontrasi menzione della donazione o compra fatta nel 2 ottobre del 1108 dal vescovo di Roselle della metà del castello e distretto di Scarlino.

Comunque sia, che i figli e successori del conte Alberto, cognato del conte Ildebrandino di Soana e beneficato nel 1164 dall'imperatore Federigo I, conservassero la giurisdizione temporale sul castello di Scarlino, lo dichiara l'atto di divisa fatto nel 24 febbrajo del 1209 dai figli del primo letto, conti Rainaldo e Maghinardo, al capo de'quali, il conte Rainaldo, toccarono fra gli altri castelli delle Maremme quelli di Monte Rotondo, di Gavorrano e di Scarlino con i loro territorj.

Anche in una lite decisa nel maggio del 1227 il conte Rainaldo suddetto viene chiamato conte di Scarlino, con la quale sentenza fu deciso che i cavalieri Gerosolimitani di Pisa entrassero al possesso della metà del castello di Scarlino. — (*Arch. Dipl. San., Carte della città di Siena*).

Appartiene alle stesse carte altra sentenza del 23 aprile 1231, mercè cui uno dei giudici delegati dal pont. Gregorio IX condannò il conte Rainaldo di Scarlino in lire 110 per conto di doti spettanti a donna Sobilia, cognata e restata vedova di un conte Ugolino suo fratello. Inoltre nell'*Arch. medesimo al* KALEFFO VECCHIO trovasi un atto di rinunzia fatta nel 1244 del sindaco di Scarlino al potestà di Siena, a motivo di un imprestito di 50 fiorini o lire fatto dagli Scarlinesi al Comune di Siena, e ciò nel tempo che il paese era dominato dai figli di detto conte Rainaldo. Al qual fatto ne richiama un atto del 27 marzo 1257, scritto in Scarlino, allorchè donna Maria, figlia del fu conte Rainaldo, donò al di lui fratello arcivescovo le sue ragioni sull'eredità dei castelli e corti di Scarlino, di Monte Rotondo e della terra di Colle.

Ma innanzi che terminasse il secolo XIII il popolo di Scarlino dipendeva per intiero della Rep. di Pisa, dalla quale fu distaccato nel 1398 per cederlo in signoria al signor Gherardo Appiano, i di cui eredi lo ritennero sino al principio del presente secolo, finchè nel 1815 fu riunito col restante del principato di Piombino al granducato di Toscana.

In cotesto lungo intervallo Scarlino non conta avvenimenti clamorosi meno quello di aver i Scarlinesi resistito all'improvviso assalto dato al loro castello da cinque compagnie di armati condotti dal priore di Capua Strozzi, fratello del maresciallo di Francia Piero, comandante le truppe in Siena nel 1554 ed ucciso da quelli del paese, mentre si era avvicinato di troppo ad esaminare il modo di assalire il paese.

La pieve di S. Martino di Scarlino nel 1845 contava 679 abitanti.

SCARLINO (PADULE DI), già Stagno marino, presso il Porto di Portiglione. — Cotesto padule infesto alla contrada esiste nella pianura posta fra il littorale, la base settentrionale del poggio di Scarlino ed il piano a levante di Follonica, al cui popolo appartiene, nella Comunità, Giur., Diocesi e circa miglia 11 a ostro di Massa Marittima, Compartimento di Grosseto.

Eccomi ad un articolo idrografico scabroso per la storia geografica di questa porzione di Maremma, a volere anco accennare quando e come il Padule di Scar-

lino cessò di essere Stagno marino, e forse innocuo alla contrada.

Cotesto Padule che negli ultimi tempi con la sua perniciosissima gronda occupava circa tre miglia di superficie quadr., trovasi fra Follonica e lo Scalo, già Porto di Scarlino, ora detto Portiglione, che ha la foce in mare alla torre del Pontone, dove il Padule offre un piccolo Chiaro un dì approdabile dai legni a vela latina. Ma quando questo Chiaro cessasse di essere Stagno marino, senza gronde palustri, lo tacciono le memorie superstiti o quelle da me conosciute, mentre i marazzi palustri di Scarlino si rammentano sino dal 2 ottobre 1108 nella donazione fatta al vescovo di Roselle della metà del castello, corte e padule di Scarlino.

Ma quel documento lascia dubitare che ivi trattisi di un padule nella giurisdizione di Scarlino, come quello, per esempio, di Pian d'Alma, compreso nella Diocesi di Grosseto e non di quello di Scarlino che fino d' allora era compreso nella Diocesi di Populonia, poi di Massa Marittima.

Comunque sia, io dubito che il Padule predetto, anzi lo Stagno Marino in discorso, nei secoli romani non esistesse, sia perchè non ne fece menzione Rutilio Numaziano nel suo Itinerario marittimo fra Roma e Luni, ed anco per la ragione che costì dove ora esistono le gronde orientali di detto Padule, esiste il lastrico di un'antica strada, appartenuta probabilmente all'Aurelia nuova o Emilia di Scauro.

Alle mie istanze fatte nel 1843 al signor commendatore Alessandro Manetti direttore del Dipartimento acque e strade e del bonificamento delle Maremme, il quale gentilmente rispose alle notizie richieste: 1.° che il piano dell'antica via dentro il Padule di Scarlino, apparisce inferiore al livello del mare in tempo di marea; 2.° ma che il suo livello è difficile a determinarsi in quanto che la detta via non è in piano, e sembra posare ora sopra rialti ora sopra degli avvallamenti, gli ultimi de' quali sono costantemente sommersi.

Alla quinta riunione poi degli Scienziati Italiani tenuta in Lucca nella seconda metà del settembre 1843, alla Sezione di Geologia, fu discorso dell' origine delle terre paludose nelle spiaggie de' due mari in Italia.

Che se qualcuno non mostrossi affatto alieno dalle teorie le quali ammettono diversi *avvallamenti e sollevamenti parziali lungo le coste de' due mari*, in tempi che la geologia chiamerebbe remotissimi, questo del Padule di Scarlino sembra che serva di una riprova, per il fatto della via antica dove ora domina il Padule di Scarlino, che non poteva tracciarsi costì quando vi fosse stato un corpo d' acque palustri, sicchè il suo bacino dev' essersi avvallato in tempi storici.

E non solo il Padule di Scarlino può contarsi fra gli avvallamenti moderni, ma non meno di quattro esempj parziali forniscono le toscane maremme, senza che il littorale abbia subìto una corrispondente variazione; il primo caso, e forse il più antico di tutti, fu raccontato da Giulio Obsequente, quando sotto il consolato di P. Cornelio Scipione Affricano e di C. Fulvio Flacco (134 anni innanzi G. C.), si sommerse nella marina di Luni una superficie di 4 jugeri di terra (circa mille metri quadrati), dove poi quella cavità si convertì in un lago; il secondo sembra essere accaduto al lago di Porta nel cui fondo furono scoperte tracce di una via antica selciata come quella del Padule di Scarlino; il terzo caso è accaduto nello Stagno fra Pisa e Livorno, dove passò nel principio del secolo V Rutilio Numaziano per un cammino totalmente asciutto: *Ipse vehor Pisa* (da Porto Pisano) *quod solet ire pedes.* La cosa medesima probabilmente è accaduta al padule di Vada in un'epoca posteriore a quella di Numaziano, nel tempo che la baja davanti allo scalo di Vada da quella età non variò punto nè poco al pari degli altri littorali.

In quanto alla fabbrica sotto marina esistente tuttora presso la Torre S. Liberata lungo la via che dal tombolo conduce al Porto S. Stefano, vedi l'Articolo PORTO S. STEFANO. Dicasi la cosa stessa alla foce della fiumana del Padule di Castiglion della Pescaja, e così dello Stagno di Orbetello.

Che poi il selciato della via antica esistesse affogato nel Padule di Scarlino anche nel secolo XIII, lo dichiara il Breve pisano del 1285, detto del conte Ugolino, al libro IV, Rubr. XII, dove si parla dell'obbligo di quel potestà di far riattare i ponti e le strade, fra le quali quella che era nello Stagno di Portiglione, obbligando i Comuni di Scarlino e di Castiglion della Pescaja a porre vicino ad essa de' buoni pali lunghi per segnarne le tracce.

Ho detto che allo sbocco del Chiaro di Scarlino esiste una Torre di guardia, denominata del Pontone di Scarlino da un

passaggio di legname posto a traverso di quella bocca di comunicazione fra il mare e il Chiaro, dove esiste una palizzata che sembra essere stata il sostegno di qualche opera muraria e che ora serve a ritenere i pesci che vi entrano e la cui pesca soleva riescire assai copiosa innanzi le opere ordinate costà dopo il 1836 del suo bonificamento, con la lusinga forse che i troppo poveri influenti lo colmassero.

Rispetto alla quale opera ecco gli appunti che mi spediva il prelodato signor commendatore Manetti.

Nel 1835 lo stesso Padule comprendeva quadr. 1348.

Il terreno palustre del Padule di Scarlino innanzi il 1836 occupava quadr. 2700, pari a miglia quadr. 3.

Il Chiaro poi del Padule nel 1836 si estendeva in quadr. 182.

Nel 1838 era ridotta a quadr. 156.

In guisa che tutto il detto Padule in 8 anni di bonificamento e colmate è diminuito 1374 quadr., corrispondenti a circa miglia 1 e 2/3, di 2882 quadr. che copriva, pari quasi a miglia 3 1/2 quadr. toscane.

Contuttociò l'opera sarà assai lunga stante la povertà de'confluenti e malgrado dell'amore grande del magnanimo principe intento a portare un rimedio alla malsania delle Grossetane e Massetane Maremme.

SCARNA (CANONICA DI) in Val d'Elsa. — Castello la cui chiesa di S. Andrea fu da lungo tempo trasferita nella chiesa plebana di Castello e riunita alla parrocchia di S. Michele a Vinci, nella Com., Giur., Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede in collina fra la strada provinciale Volterrana che da Colle guida a Volterra, lasciando alla sua destra il Castello di Stanina, e quella pure provinciale che sotto Monte Reggioni si stacca dalla regia postale Romana per andare a Colle lasciando il Castello di Storna alla sua sinistra.

SCARPERIA GIA' CASTEL DI S. BARNABA in Val di Sieve. — Questa terra di forma regolare, posta quasi nel centro del Mugello, è capoluogo di Comunità, residenza di un vicario regio, con chiesa prepositura (SS. Jacopo e Filippo), nella Dioc. e Comp. di Firenze.

Giace in pianura quasi 3 miglia a settentrione della Sieve, la metà circa a ostro dalla base dell'Appennino di Mugello, per salire al così detto giogo di Scarperia e 2 miglia a scir. dal castellare di Monte Accianno passando per l'antica via di S. Agata; fra il grado 28° 59' longit. ed il grado 44° latit., circa 960 piedi superiori al livello del mare, 21 miglia a settentrione di Firenze, mediante il giogo dell'Appennino, 3 miglia a settentrione-greco di S. Mero a Sieve, 8 miglia a levante di Barberino di Mugello, miglia 3 e 1/4 a maestro del Borgo S. Lorenzo e 7 miglia nella stessa direzione da Vicchio.

L'origine del castello di Scarperia è notissima, poichè oltre quanto ne scrisse al lib. VIII, cap. 86 della sua *Cronica* lo storico contemporaneo GIO. VILLANI, esiste nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le membrane inviate dall'Arch. Gen., una deliberazione della Rep. Fior. del 9 aprile 1306 con la quale la Signoria propose ed i Collegj diversi approvarono l'edificazione di due terre forti, che una di esse da farsi nel centro del Mugello e l'altra di là dalle Alpi fiorentine. Fra i privilegj ed esenzioni che la repubblica accordava alle famiglie che vi si fossero recate stabilmente ad abitare, fuvvi l'esenzione per dieci anni dalle imposizioni ordinarie, con la facoltà di potervi fare degli acquisti; e ciò faceva la Rep. ad oggetto di reprimere la superbia degli Ubaldini e di altri consorti del Mugello e di oltre Alpi, ribellatisi al Comune di Firenze.

Quindi con deliberazione del 18 luglio successivo la Signoria ordinò a messere Matteo, uffiziale del capitano del popolo fiorentino, di presiedere alla fabbricazione di una terra da farsi nelle parti del Mugello, nel luogo denominato la Scarperia, della forma e grandezza ch'egli prescriverebbe, la qual terra doveva appellarsi Castel di S. Barnaba a lode e reverenza sua; lasciando in facoltà di detto Matteo di far costruire i pozzi e le fonti pubbliche necessarie, di aprire nuove strade pei luoghi dove gli piacerebbe e d'invitare ad abitarla quegli uomini del vicariato del Mugello che gli piacerebbe. Del qual vicariato si noverano ivi i popoli del Mugello, fra i quali tutti quelli del piviere di San Giovanni Maggiore, di Fagna col Comune e popolo di Santa Croce degli Ubaldini e di Sant'Agata al Cornocchio, senza dirci però dove allora risiedesse il vicario del Mugello.

Tale fu l'origine di Scarperia, ossia del Castel S. Nicolò, il quale fu costruito dopo che nel maggio del 1306, come disse Gio. Villani, fu assediato Castel di Monte Accianico dall'oste fiorentina, che

vi stette fino all'agosto successivo, finchè ebbono aperto per 15,000 fiorini d'oro cotesto fortissimo castello degli Ubaldini, nel quale erano ridotti gran parte degli Ubaldini e quasi tutti i ribelli bianchi e ghibellini usciti di Firenze, che facevano guerra alla Rep. in Mugello infino all'Uccellatojo, e che poi per patti se ne andarono sani e salvi. Fu dunque nel frattempo di detto assedio, che la Signoria nel 18 luglio del 1306 ordinò a mess. Matteo di fare al piano di Mugello, in luogo detto la Scarperia, una terra che servir dovesse di freno agli Ubaldini, e combinossi, dice il detto Cronista, a edificare a dì 7 settembre dell'anno 1306 e poserle nome S. Barnaba. (*Loc. cit.*)

Tale era ridotto questo castello nel 1331 quando entrarono in Mugello le truppe dell'arcivescovo di Milano, capitanate da Oleggio Visconti, che già erasi insignorito di Bologna, quando la Scarperia era contornata di fossi, di steccati e di muraglie con varie strade parallele ed una piazza centrale con pozzo pubblico. Ma la difesa maggiore della Scarperia la fecero gli animosi suoi abit., allorchè nell'estate del 1351 un esercito del Biscione venendo di Val di Marina penetrò nel cuore del Mugello, sicchè nel giorno 20 di agosto di quell'anno le truppe baldanzose presentaronsi davanti alla Scarperia, Castello a quell'ora appena murato da una parte e solamente avvallato da un fosso intorno e da uno steccato.

Io non starò qui a ripetere ciò che uno storico contemporaneo, Matteo Villani, diligentemente al cap. 11 e seg., del lib. 2 delle sue *Croniche* riferì.

Solamente aggiungerò che lo stesso storico al cap. 29, 30, 31, 32 e 33 del libro medesimo, tratta del modo come i difensori della Scarperia sostennero l'assalto dato dagli assedianti, finchè fatta ogni prova per abbattere l'animo degli assediati nè potendo vincere la Scarperia con la forza dell'armi, nè con le allettative dell'oro, finalmente i capitani dell'oste del Biscione dovettero prendere il partito di rivalicare l'Appennino e andarsene a Bologna.

Cotesta lezione severa per altro servì all'arcivescovo di Milano ad irritare anzichè ad abbattere il suo orgoglio, tosto che egli nell'anno dopo (1352) ordinò una nuova imposizione di mezzo milione di fiorini d'oro con la mira di prepararsi ad una nuova e più orribile guerra contro la Rep. Fior., la quale fece prontamente terminare le fortificazioni della Scarperia. Infatti non erano scorsi ancora tre mesi che l'oste lombarda unitasi alle masnade degli Ubaldini, tentò di levarsi l'onta avuta sotto il piccolo castello della Scarperia coll'impossessarsene ad ogni modo, quando nel 17 gennajo del 1352 alcuni de' più arditi di quei soldati, allettati dal guadagno, in numero di circa 300 armati, entrarono di notte avanzata senza essere sentiti nel castello. Ma quelli di dentro destatisi e venuti in chiaro che la piazza della Scarperia era piena di nemici, corsero per il paese a gridare: « all'armi, alla morte, alla morte » in guisa che coloro furtivamente entrati, innanzi di avvisare i compagni di fuori, furono facilmente rotti ed uccisi.

Comechè la Scarperia dovesse per decreto appellarsi il Castel di S. Barnaba, con tutto ciò questo nome non si mantenne al di là del secolo medesimo, e forse di pochi anni dopo che fu dalla Signoria di Firenze decretato. Avvegnachè se trovasi fra gli atti notariali un istrumento del dì 8 agosto 1338 rogato nel castel di S. Barnaba di Mugello, vi si aggiunse però il nome del luogo antico che poi prevalse, cioè chiamato la Scarperia. (*Arch. Dipl. Fior., Carte del Bigallo*).

Che anzi sebbene le membrane spettanti alla compagnia della Madonna di Piazza in Scarperia, fossero scritte nel 1339 nel castello di S. Barnaba della Scarperia, un istrumento poi del 31 dicembre 1329 fu rogato nella Scarperia senza rammentare più il castello di S. Barnaba. (*Arch. Dipl. Fior., Carte cit.*)

Talchè al tempo di Matteo Villani, al cap. 14, 15, ecc. del lib. 11 della sua *Cronica* (all'anno 1351 ed al 1352, cap. 55, ivi), non rammenta più il castel di San Barnaba e solo quello della Scarperia. Lo stesso dicasi dello stesso Matteo all'anno 1361 quando racconta un fatto tragico meritevole di essere tramandato ai posteri per designare lo smisurato amore di padre e figliuolo nativi del borgo di Sant'Agata nel comune della Scarperia, contado fiorentino. (Lib. X, cap. 32) — V. Agata (Pieve di S.) in Mugello. In questo ultimo capitolo Matteo Villani discorrendo del processo fatto in Scarperia non rammenta che qua già fosse stabilito il vicario, ma solamente un uffiziale dipendente dal potestà di Firenze; vale a dire, senza le facoltà accordate poco dopo ai due vicarii di S. Giovanni e di Certaldo; mentre se fino dal 1340 quei paesi furono dichiarati capoluoghi e residenza di tre estesi vicariati, questo di Scarperia

dovè precederli tostochè le scritture del 13 e 30 gennajo 1309 (*stile comune*) rogate in Scarperia dimostrano che fino da quell' epoca vi era costì un vicario con titolo di capitano che abbracciava tutto il contado fiorentino. — V. CERTALDO E SAN GIOVANNI e TOSCANA GRANDUCALE.

Nell'anno medesimo 1361 fu aperta la strada postale bolognese che passava per il giogo di Scarperia, e della quale si farà menzione all' Art. susseguente della Comunità.

Dal 1352 fino al 1542, vale a dire, per quasi due secoli, la Scarperia non fu soggetta a grandi disavventure umane e divine; ma una grandissima di quest'ultimo genere le avvenne nel solstizio di estate di quest' ultimo anno, allorchè tutto il Mugello fu assalito da un orribile terremoto che fece danni notabilissimi nella Scarperia, dove sembra che fosse il centro di quel flagello; in guisa che scuotendo fuori di modo, atterrò la maggior parte delle case con la chiesa parrocchiale antica di S. Simone, e più di 150 persone furono schiacciate dalle rovine, essendo molto maggiore il numero de' feriti e degli storpiati, senza noverare il copiosissimo numero di bestiame domestico grosso e minuto che vi perì. Il tremore della terra, sebbene meno spaventevole, continuò per lo spazio di oltre un mese.

Al che aggiunge uno scrittore contemporaneo, Giorgio Agricola, qualmente presso la Scarperia emerse in conseguenza dei terremoti del 1542 un rio solforoso, ma che pochi giorni dopo si prosciugò.

Un simile fenomeno ai tempi nostri accadde negli anni 1828 e 1829 in Murcia nelle Spagne, e più di recente ancora nell' agosto del 1845 nelle superiori pisane, fra Fauglia e Castellina marittima, con danno gravissimo di molti paesi, e segnatamente di Orciano, due anni dopo essere accaduto nel 1843 un terremoto molto sensibile, sebbene di minor danno, nel Mugello e nella Valle superiore del Bisenzio. — V. ORCIANO.

Fra le chiese rovinate nel terremoto del 1542 eravi quella parrocchiale di San Simone alla Scarperia; nel cui popolo esisteva anche il convento degli Agostiniani con la ch. di S. Barnaba, nome dato in origine alla Scarperia; per quanto il Brocchi fosse d'opinione che quel convento e chiesa esistessero innanzi la Scarperia. Esso fu soppresso nel 1808.

Nel secolo XV fu eretta in parrocchiale e quindi in prepositura la parr. de' Santi Jacopo e Filippo alla Scarperia, nel piviere di Fagna. — V. FAGNA.

Siede in Scarperia un vicario regio che sopravvede nel criminale alle Com. di Barberino, di Mugello, di S. Piero a Sieve, di Vaglia, del borgo S. Lorenzo e di Firenzuola; un cancelliere comunitativo che abbraccia anche le Com. di S. Piero a Sieve e di Vaglia. L' ingegnere di circondario e l' uffizio di esazione del registro sono al borgo S. Lorenzo; la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Firenze.

COMUNITA' DELLA SCARPERIA. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie territoriale di quadr. 23,352. 66, pari a miglia 29. 09, dalla qual superficie sono da detrarre quadr. 506. 58 per corsi di acque e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 143,563, soldi 15; con una popolazione di 5389 ab., a ragione di circa 189 per ogni miglio quad. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di altre 4 Comunità; dal lato di scir. a greco ha dirimpetto quello del borgo S. Lorenzo a partire dalla Sieve fino alla giogana dell'Appennino del Mugello al giogo appellato del Mont' Altuzzo; dal lato di greco fino a maestro, mediante la criniera dello stesso Appennino, trova la Comunità trasappennina di Firenzuola, con la quale attraversa il giogo di Scarperia, la giogana del Castel Guemino e del Monte di Fò, finchè trova a pon.-maestro sulla strada postale Bolognese la Com. di Barberino di Mugello, con la quale la nostra ritorna in Val di Sieve dirigendosi verso la strada della Selva che resta a pon. di Scarperia. Ivi sottentra a confine la Com. di S. Piero a Sieve con la quale fronteggia da lib. a ostro, da prima mediante la strada provinciale del Mugello, e quindi con la fiumana della Sieve, che lascia alla confluenza del torr. della Mortione dove ritrova a scirocco il territorio del Borgo S. Lorenzo.

Fra i maggiori corsi d'acqua che lambiscono il territorio di questa Comunità contansi dal lato meridionale la Sieve, ed il torrente Bagnone a levante ed il Savajone a ponente, mentre niuno l'attraversa che abbia un corpo d'acque considerevole.

Fra le strade rotabili molte passano per Scarperia, oltre la provinciale del Mugello tracciata sulla sinistra della Sieve. Staccasi da quest'ultima l'antica strada postale che

passava per il giogo di Scarperia, ridotta ora rotabile fino a Terrajuola, aperta nel 1361 per ordine della Signoria ad oggetto di scansare quella che per Castel Guemino scendeva al Borgo Cornacchiara sui possessi degli Ubaldini; la qual via si mantenne postale fino dopo la metà del secolo XVIII, quando fu costruita per ordine della reggenza di Francesco II granduca di Toscana, e I di questo nome imperatore, la strada postale Bolognese attuale.

Passa egualmente da Scarperia altra strada antica bolognese, che reputo essere stata la Via Cassia, che dopo essere passata per il Borgo di S. Agata saliva l' Appennino per entrare nella Contea dello Stale a Bruscoli, ecc. — V. Agata (Pieve di S.) e Via Cassia.

Le montuosità principali di questa porzione di Mugello sono nell'Appennino fra Monte Altuzzo e Castel Guemino, già indicate ai rispettivi luoghi e segnatamente agli Art. Castel Guemino e Giogo di Scarperia.

Rispetto a qualità fisica del suolo, essa riducesi verso l'Appennino a macigno, schisto marnoso e calcare compatta; se non chè alla base meridionale dell'Appennino di Castel Guemino si presenta verso Monte Calvi un poggio verdastro dove domina la roccia ofiolitica, mentre la sottostante pianura è coperta da un terreno di alluvione recente.

In quanto alle produzioni agrarie, in quest'ultimo suolo, sebbene gibboso, fruttificano meravigliosamente gelsi, viti ed ulivi in mezzo ad altri alberi da frutto, ed a campi di seminati a granaglie di ogni qualità; fiancheggiando le varie strade comunitative grandiose piante di quercie che rendono a questa Comunità l'aspetto di un continuato giardino fornito di belle chiese, come a Fagna, a S. Agata, e di palazzi signorili, come al Palagio dei marchesi Tolomei, a Mont'Accianico del cavaliere Amerighi, ecc.

All'incontro il fianco superiore dell'Appennino è coperto di boschi e di selve di castagni e di pasture per governare vacche e pascolarvi branchetti di pecore.

Nella terra poi di Scarperia esiste da lungo tempo l'arte de'coltellinaj e di altri arnesi di ferro, pei rustici, che con un poco di amor proprio, potrebbe diventare per il paese oggetto di qualche rilievo.

Si pratica nella Scarperia un mercato in tutti i venerdì non festivi, con due fiere annuali, la prima delle quali cade nel giorno 24 di giugno e l'altra nei giorni 28 e 29 ottobre per rammentare l'antico titolare (S. Simone) di cotesta parrocchia.

Nel secolo attuale morì un celebre poeta nativo della Scarperia, l'abate Classio; e qui pure nacque per caso l'abile politico, ora defunto, Antonio Moggi di S. Gimignano, nel tempo che il di lui padre vi si era stabilito con la famiglia come medico condotto dalla Comunità.

Popolazione della Comunita' della Scarperia nel 1845

Corliano (S. Andrea) . . .	Abit.	572
Comocchio (S. Agata al, *Pieve*)	»	825
Idem. (S. Gavino al)	»	183
Fagna (S. Maria, *Pieve*) . . .	»	478
Lomena (S. Michele)	»	467
Marcojano (S. Maria)	»	394
Montepoli (S. Lorenzo) . . .	»	180
Petrone (S. Bartolommeo) *Porzione*	»	240
Scarperia (SS. Jacopo e Filippo, *Prepositurìale*	»	1675
Senni (S. Gio. Battista) *Porzione*	»	343
Signano (S. Clemente)	»	110

Annessi.

Coldaja; dalla Com. di S. Pier a Siena	»	24
Gabbiano; dalla stessa Com. .	»	35
Figliano; dalla Com. del Borgo San Lorenzo	»	184
	Totale, abit.	5380

SCARPENNA nella Valle dell'Albegna — Cast. distr. che ha lasciato il suo nome ad un castellare e ad un piccolo rio che scende nel torr. Elsa, e di là nell'Albegna; presso il poggetto della Marsiliana, nella Com., Giur. civile di Marciano, Diocesi di Soana, Comp. di Grosseto.

Siede sopra una delle più umili colline che separano la Valle dell'Albegna da quella della Fiora, a cavaliere di una strada rotabile che da Marciano dovea dirigersi a Capalbio, ma che costà sulle sorgenti del lucido Scerpenna cessa ad un tratto di esser tale.

Dissi lucido Scarpenna per essere il suo letto cosperso di lucide arene provenienti probabilmente dal disfacimento di qualche roccia feldspatica e di origine vulcanica, che costà incontrai presso la ripa destra del fiume Fiora. — V. Marciano, *Comunità*.

Il cast. di Scarpenna ne' primi secoli intorno al mille dipendeva dagli abati e

monaci Cistercensi delle tre Fontane presso Roma, come fra gli altri apparisce da un breve del pont. Alessandro IV diretto nel 12 gennajo del 1255 a quell'abate, nel quale sono indicati i confini della sua giurisdizione nel territorio dell'Ansedonia e di Orbetello, avente dal lato di settentrione a confine il torr. Elsa fino al luogo chiamato Scerpenna.

Nell'anno però 1269 questo cast. passò in potere de'conti Aldobrandeschi per avere preso in feudo da quell'abate una gran parte del territorio dell'Ansedonia con Orbetello, compresovi il paese e poggio di Scerpenna, la quale investitura fu anche rinnovata nel 1286 a favore della contessa Margherita, figlia ed erede del conte Ildebrandino il Rosso, quindi nel 10 marzo 1303 ripetuta in testa della contessa Anastasia figlia unica della contessa Margheherita prenominata, e nel 10 maggio del 1358 in testa de'conti Orsini figli di detta contessa Anastasia e di Romano Orsini conte di Soana.

Attualmente il castellare di Scerpenna è divenuto solitario soggiorno la notte di gufi ed il giorno di cignali.

SCHIANTACAPPA nella Valle Tiberina. — Castellare dove fu un cast. omonimo, nel popolo di Scintigliano, Com., Giur. civile e quasi un miglio a greco di pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Anche questa bicocca fu uno de'castellucci de'conti di Montedoglio, che sottomisero alla Rep. Fior. con atto del 31 agosto 1385, con titolo di accomandigia, con altri paesi e distretti, finchè nel 1521, fu venduto da quei signori alla Com. di S. Sepolcro.

SCHIAPPA — V. Stiappa

SCHIAVA — V. Stiava

SCHIGNANO nella Valle del Bisenzio. — Vill. con ch. parr. (S. Martino), nel piviere di Uselle, Com., Giur. e circa 6 miglia a ostro di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in collina che fiancheggia dal lato settentrionale la base del Monte Ginvella, a lev. della Tenuta del Mulinaccio del borgo di Vajano sul Bisenzio.

Di questo Vill. di Schignano, che fu una delle 45 ville del comune di Prato, si conserva una sentenza data li 29 giugno del 1524 dal giudice delle prime appellazioni della Ruota fiorentina per limitare i confini fra questa villa e quella di Migliana e di Castellina, esistente nell'*Arch. delle Riformag. di Firenze.*

La parr. di S. Martino a Schignano nel 1845 noverava 380 abitanti.

SCIANELLO — V. Ascianello.

SCIANO — V. Asciano.

SCETTO. — V. Eschetto.

SCO' (PIANO di) — V. Piandisco'

SCOCCOLINO di FABBRICA presso Cigoli nel Val d'Arno inferiore. — Cas. perduto, dove fu una ch. parr. (SS. Stefano e Lucia), nel piviere di Fabbrica, presso Cigoli, Com., Giur. e Dioc. di San Miniato, Comp. di Firenze.

Il luogo di Scoccolino sotto il poggio di San Miniato è ricordato da varj documenti lucchesi, uno de quali citato dal Lami nel suo *Odeporico* è del 23 agosto 1207, scritto fuori le mura della città di Lucca. Anche Gio. Lelmi nel suo *Diario San Miniatese* al febbrujo ed all'aprile del 1315 parla del luogo di Scoccolino e della sua collina situata fra Cigoli e Santa Chiara, fuori la porta a lib. o Porta Rodolfo di San Miniato, talchè io dubito che la chiesa ora rimodernata del Pinocchio abbia riunito i Santi titolari delle due chiese soppresse di S. Stefano a Scoccolino e di S. Martino a Faognana. — V. Fabbrica di Cigoli e Pinocchio.

SCOJANO o SCUJANO in Val Tiberina. — Cas. che dà il titolo ad una chiesa parr. (S. Donato), nel piviere della Sovara, Com., Giur. civile e quasi tre miglia a ostro-scir. di Anghiari, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede alla base dei colli che stendonsi verso la ripa destra della fiumana Sovara, fra la nuova strada regia di Urbania e la terra di Anghiari.

La parr. di S. Donato a Scojano nel 1845 contava 136 popolani.

SCOLA (PIEVE a). — V. Pieve a Sucola.

SCOPETO — A molti luoghi, senza dire de'perduti, è restato in Toscana il vocabolo di Scopeto, Scopeti e Viminiccio, per indicare la qualità delle foreste che un dì cuoprivano in gran parte quelle contrade, come sarebbe il poggio di Scopeti che sale passato il ponte sulla Greve per la strada postale romana a S. Andrea ed a S. Casciano.

SCOPETO in Val d'Arbia. — Torre che fu ridotta ad uso di fortilizio nell'ultimo assedio di Siena, poco lungi dalla ch. plebana del Bozzone, nella Com. e Giur. civile di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Cotesta torre che fu un possesso della famiglia Pozzini è rammentata nel 17

marzo del 1554 da **Alessandro Sozzini** nella sua *Cronica*, edita nel vol. II dell'*Archivio storico italiano*.

SCOPETO in Val d'Evola. — Due casali di Scopeto furono in cotesto vallone, lo Scopeto sotto la pieve di Barbialla, Com. e Giur. civile di Montajone, Dioc. di Volterra, e l'altro Scopeto la cui ch. di S. Jacopo fu riunita a quella di Balconevisi, Com., Giur., Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Nel primo di questi Scopeti nei secoli intorno al mille ebbero signoria i conti della Gherardesca, ai quali apparteneva quel conte Ugo, del fu conte Tedice, che nel 19 agosto del 1109 fece una permuta di beni con Rungerio vescovo di Lucca, compresivi la metà de' suoi castelli di Barbialla e di Scopeto posti presso il fiume Evola, ecc.

Ed era quello stesso Scopeto che nel 1004 un suo antenato, il conte Gherardo, donò per l'altra sua metà alla Badia di S. Maria di Serena da esso fondata presso Chiusdino.

Appella poi allo stesso Scopeto di Barbialla un diploma di Arrigo VI del 18 agosto 1186 col quale donò in feudo al vescovo di Volterra anche la terza parte de' castelli di Barbialla e di Scopeto, in vista probabilmente che l'antecessore del vescovo Ildebrando di Volterra aveva comprato fino del 17 aprile 1152 la stessa porzione di quei due castelletti. — V. Valle Cunichisi ora Balconevisi.

SCOPETO (PIEVE di) detta anche in Viminiccio, in Val di Sieve. — Pieve antica (S. Martino), nella Com. e circa 2 miglia a ostro-scir. di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla base settentrionale del Monte Giovi e la ripa destra della Sieve, in un risalto di collina dal quale scende in Sieve il fosso di Baldracca.

Questa pieve che dai nomignoli di Scopeto o Viminiccio indica lo stato agreste antico di cotesta contrada, è rammentata nelle carte superstiti fino dal principio del secolo XI nell'atto di fondazione del monastero di Sanminiato al Monte fatta da Ildebrando vescovo di Firenze che gli donò fra le altre cose la metà del Castello di Montagutolo compreso nel piviere di San Martino in Viminiccio.

Lasciò poi il vocabolo di Viminiccio per quello di Scopeto da un castelletto omonimo stato costì presso e del quale trovo fatta menzione da 2 membrane del 2 settembre e 1.° ottob. dell'anno 1097, la prima delle quali scritta in detto castello, che lo dice compreso nel piviere di S. Martino in Viminiccio.

Anche nel 1197 l'imperatore Arrigo VI e nel 1220 il di lui figlio Federigo II confermarono fra i castelli posseduti dai conti Guidi in Mugello questo di Scopeto.

Nel 1368 cotesta chiesa plebana minacciava rovina, sicchè fu dopo restaurata. Ma i restauri maggiori si debbono al pievano penultimo verso il principio di questo secolo.

La pieve di S. Martino a Scopeto comprende tre parrocchie, cioè: 1. S. Maria al Bovino; 2. S. Andrea a Barbiano; 3. S. Jacopo a Montagutolo, aggregata prima alla cura di S. Pietro a Pimaggione e Dora, divisa fra il popolo della sua pieve e quello di Barbiano.

La pieve di S. Martino a Scopeto nel 1845 contava 405 abitanti.

SCOPETO nel suburbio meridionale di Firenze. — Monastero sotto il titolo di S. Donato a Scopeto, abitato dai frati agostiniani della congregazione de' Scopetini, finchè il detto monastero per ordine della Rep. Fiorentina nel 1529 venne atterrato per impedire ai nemici una difesa.

Siedeva sul Colle di Colombaja fuori di Porta Romana, nel popolo di S. Ilario a Colombaja, Com., Giur. civile circa 2 miglia a settentrione del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Galluzzo.

SCORUTOLI in Val di Magra. — Contrada con chiesa parrocchiale (S. Andrea), nella Com. e circa 3 miglia a settentrione di Caprio, Giur. e Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede sul fianco occidentale del Montorsajo sul fosso Organella, che serve di limite a questo Com. di Caprio con quello di Pontremoli.

La parrocchia di S. Andrea a Scorutoli nel 1845 aveva 478 abitanti.

SCORGIANO o SCORPIANO fra la Val d'Elsa e la Val di Merse. — Villa altre volte detta Scorciano in Val di Strove, con chiesa parr. (SS. Flora e Lucilla), già nel piviere di Castello, nella Com., Giur. e circa 6 miglia a lev. di Casole, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede sul confine di 3 Comunità, di Monteriggioni, di Casole e di Colle, presso del Monte Muggio, dove si congiunge verso la base occid. della Montagnuola di Siena, sulla ripa destra del fosso Tana, presso la strada maestra che varca la Montagnuola per innoltrarsi a Colle.

Si disse di Val di Strove, poichè in Scorgiano ebbero signoria i nobili di Val di Strove e di Staggia, innanzi che il villaggio di Scorgiano unitosi al granducato fu dato in feudo con Montautolo del Bosco, la Pieve a Castello ed altre possessioni dal granduca Ferdinando II al cavaliere Giovanni Bichi di Siena, con diploma del dì 11 maggio 1667, da passare con titolo di contea dopo la sua morte al cardinale Antonio Bichi suo fratello, finchè nel settembre del 1737 il feudo di Scorgiano per la morte dell'ultimo conte Francesco di Firmano Bichi ritornò alla corona.

La parr. de'SS. Flora e Lucilla a Scorgiano nel 1845 contava 191 abit., nella Comunità principale di Casole, ed una frazione di 143 entrava nella Com. limitrofa di Monteriggioni, ed altra frazione di 17 persone nella Comunità di Colle. Totale, abitanti 351.

SCORGNANO (PIEVE DI) nel Val-d'Arno superiore. — V. Incisa, Oppiano o Loppiano (S. Vito).

SCORNELLO in Val-di-Cecina. — Villaggio, già Cas., sotto la parrocchia di S. Leopoldo alle Moje, già di S. Lorenzo alle Moje vecchie, nella Com., Giur., Dioc. e circa 7 miglia a scir. di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede sopra la cresta di un colle marnoso, sparso di filoni di solfato di calce (gesso), sotto ai quali scaturisce l'acqua salsa delle Moje Volterrane, poco lungi dalla testata settentrionale del Ponte di Ferro che attraversa la Cecina, per salire il poggio delle Pomarance.

La villa di Scornello, delle quale incontrasi memorie fino dal principio del secolo XIII fra le carte della Com. di Volterra, quando vi possedevano beni i frati ospitalieri di Agnano in Val-d'Era, si rese più tardi famosa per gli Scaritti Etruschi che figurò disseppolti nel contorno della Villa di Scornello il cel. Curzio Inghirami.

SCORNIO (VILLONE E GORA DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — All'Art. Gora di Scornio o di Brana fu discorso dell'andamento ed uso di cotesta Gora pistojese, ed all'Art. Porta al Borgo si parlò del Villone di Scornio del cavaliere Nicolò Puccini, uomo di spirito, liberalissimo ed amante della sua patria, come colui che solletica con nuovi premi e concorsi pubblici, alla festa annuale della Fiera, detta delle Spighe, persone di tutte le classi ed età al progresso dell'istruzione, dell'industria e dell'agricoltura.

SCORNO MAGGIORE E MINORE nel Val-d'Arno pisano. — Contrada che ha fornito il titolo a due chiese dirute (S. Stefano al corno minore e S. Martino al corno maggiore), nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, Com. e circa tre miglia a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

All'Art. Cascina fu designata tra i possessi della mensa di Pisa anche la Villa di Scorno in un contratto del 12 aprile edito dal Muratori (*Ant. M. Ævi, t. III.*)

Che poi la contrada di Scorno arrivasse sulla via pubblica, e che la Villa suddetta fosse sottoposta alla parrocchia di S. Stefano a Scorno minore, lo danno a conoscere altri documenti di epoche posteriori. Tale sarebbe il Breve pisano del 1285 al libro IV, e tale si mostra una carta del 1254 che rammenta la Villa di Scorno e la sua chiesa di S. Stefano (*Arch. Dipl. Fior. Carte del Mon. di S. Silvestro di Pisa.*)

SCOTRIANO (PIEVE DI) in Val-di-Tora. — Questa che ora dicesi Pieve Vecchia, e innanzi Pieve Orcia di Colle Rinzuto, appartenne un dì al distretto di Porto Pisano, nella Com. e circa un miglio a maestro di Orciano, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Gli avanzi della Pieve Vecchia di Scornia sul colle Pincioli o Pinzuti, esistono sul fianco di cotesta collina sulla destra della strada che scende da Colognoli sui Monti Livornesi ad Orciano, e di costà sulla via Emilia che seguita il corso del torrente Morra; ed è quella Pieve Vecchia di Scotriano di cui fanno menzione varie carte dell'*Arch. Arciv. di Pisa* dei secoli IX e X, molte delle quali furono pubblicate dal Muratori nel vol. III delle sue *Antichità Italiane*.

Giova fra quelle indicarne una del 28 agosto 909 nella quale si tratta di una permuta di beni fra Cannerado e Teodorigo vescovo di Pisa, il quale diede in permuta il primo una terra in collina posta presso Orciano, a confine in parte con le terre del marchese Adalberto (II) e con la strada; e similmente ricevè dal vescovo pisano la collina con cerreto nel colle presso il detto luogo di Orciano chiamato Casale Pintioli pei designati confini.

Rispetto al colle Pintioli esiste tuttora con questo nome una collina cretosa fra Orciano e Lorenzana.

In quanto poi spetta alla pieve di Scotriana, citerò altra membrana del 13 novembre 1077 pubblicata dallo stesso Mu-

RATORI (*ivi*), nella quale si viene a conoscere anche il Santo titolare di cotesta pieve, dedicata a S. Maria ed a San Giovanni Battista (titolo comune a tutte le battesimali).

La pieve di Scotriano disegnossi ancora rispetto alla corografia del capitanato nuovo di Livorno, coll'indicazione del vicino Colle Pintioli nel decreto di confinazione di quel capitanato.

La pieve di S. Maria a Scotriano fu soppressa nel 1375 ed i suoi beni assegnati vennero al seminario vescovile di Pisa; e d'allora in poi il popolo di questa pieve fu raccomandato al parroco di Orciano, dove furono allora traslocati col sacro fonte i diritti plebani.

SCROFIANO in Val-di-Chiana. — Terra murata con chiesa collegiata (S. Biagio), e sovrastante rocca; nella Com., Giur. e tre miglia circa da Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Siede sul fianco settentrionale del poggio di Collalto, in mezzo a ben coltivati uliveti e vigne basse disposte a scacco.

Esiste in Scrofiano una buona fornace di vetri, e quivi ha luogo una fiera annuale il 26 di luglio.

Fino dal 1300 fu in Scrofiano un convento di Frati Serviti, soppresso sul declinare del secolo XVIII.

La collegiata di S. Biagio a Scrofiano, dove nel 1832 trovai proposto un sacerdote centennario, nel 1845 noverava 877 abitanti.

SEANO DI **CORTONA** nella Valle Tiberina. — Cas. e contrada con chiesa parrocchiale (S. Lucia), cui furono annessi i popoli di S. Pietro a Seano e di S. Maria Maddalena al Bagnolo; nella Com., Giur., Dioc. e circa 8 miglia a greco di Cortona, Comp. di Arezzo.

Siede in monte a cavaliere del torrente Seano, alla cui sinistra resta la chiesa parrocchiale, mentre l'altra di S. Pietro è situata alla destra di detto torrente il quale serve di confine fra il Granducato e lo Stato Pontificio.

La parrocchia di S. Lucia a Seano nel 1845 noverava 289 abitanti.

SEANO DI **SOVIGLIANA** in Val-d'Era. — V. SOVIGLIANA (PIEVE DI).

SEANO DI **TIZZANA** nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Casa torrita con antica chiesa prioria, stata pure plebana (S. Pietro); nella Com., Giur. e circa miglia due a sett. di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede la chiesa con la torre campanaria sopra un risalto di poggio che scende dal Mont'Albano, contornata da ville signorili, da vigne e uliveti, sulla ripa sinistra del torrente Furba e lungo la strada rotabile che da Carmignano scende nella regia postale alla Catena di Tizzana.

Della chiesa e villa di Seano trovo i primi ricordi superstiti nel diploma dell'imp. Ottone III, spedito li 16 giugno 996 a Giovanni vescovo di Pistoja, confermato ai suoi successori dall'imp. Federigo I, da Urbano II, da Pasquale II e dal pont. Onorio III, ecc.

Ciò per altro che fa sorpresa è il sentire in quelle Bolle e diplomi rammentare la chiesa di S. Pietro a Seano col titolo di pieve, sotto il qual titolo fu parimente segnalata in un istrumento del dì 12 febbrajo 1319, scritto nella torre della pieve di Seano, distretto di Carmignano. (*Arch. Dipl. Fior., Carte dell'Opera di S. Jacopo e del vescovato di Pistoja*).

Varie altre pergamene di quest'ultima provenienza spettanti alla prima metà del secolo XIV appellano a cotesta ricca chiesa di Seano, allora benefizio di patronato di casa Lazzeri di Pistòja.

Dopo la morte di un Rustichello Lazzeri, accaduta poco innanzi il 1350, la prioria di S. Pietro a Seano fu sottoposta alla pieve di Tizzana. — V. TIZZANA.

La quale prioria nel 1845 contava nella Com. principale di Carmignano 1212 abitanti ed una frazione di 88 individui entrava nella Com. limitrofa di Prato. — Totale, abitanti 1300.

SEANO in Val-di-Paglia. — Cast. che fu nei contorni d'Acquapendente e perciò fuori de'limiti del Grand., di cui non parlo se non per dire che esso non è da confondersi col Pasciano della Scialenga, quantunque fosse stato contea; e che da uno di quei conti derivò la contessa Adelasia moglie di un conte Ranieri degli Aldobrandeschi, rammentata all'Art. SANTA FIORA A PORCIANA, sotto gli anni 1108, 1114 e 1124. — V. anche l'Art. SEGGIANO e POTENTINO.

SEBASTIANO (S.) A **PIUVICA** nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. PIUVICA e così degli altri.

SECCIANO DI **VAL-DI-MARINA** nel Val-d'Arno. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Stefano) e l'antico annesso di S. Michele a Capri; nel piviere di Carraja, Com. e circa miglia 5 a sett. di Calenzano, Giur. civile di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in poggio sulla destra della fiu-

mana Marina e della strada militare di Barberino di Mugello, lungo il fosso di Secciano.

Nel 1845 la parrocchia di S. Stefano a Secciano contava 274 abitanti.

SECCIANO di VAL-CAVA in Val-di-Sieve. — V. Val-Cava.

SECCIONE o SOCCIONE nel Val-d'Arno Aretino. — V. Saccione.

SECI o SICCI nel Val-d'Arno sopra Firenze. — V. Sieci.

SEGALARI della GHERARDESCA nella Maremma Massetana. — Castellare, già castello, dov' ebbero signoria i conti della Gherardesca, nel popolo di S. Lorenzo a Castagneto, Com. della Gherardesca, Giur. civile di Bibbona, Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Pisa.

Le notizie del castel di Segalari non sono più antiche del secolo XII. Esso è ridotto ad un castellare sotto la vetta australe del monte che propagasi dal Poggio al Bruno sopra la terra di Castagnolo, fino a quello di Monte Calvo.

Mentre se non trovasi rammentato nell'atto di fondazione della Badia di Santa Maria di Seana fatta nel 1094 dal conte Gherardo della stessa prosapia, nel qual atto vi furono molti latifondi situati nei contorni di Segalari, è certo per altro che i suoi successori ed eredi donarono alla stessa Badia de'beni posti nella corte o distretto di Segalari. Lo dimostra una scrittura del 22 gennajo 1158 edita dal Muratori tra quelle dell' *Arch. Arciv. di Pisa*, in cui si tratta della cessione di molte corti e latifondi fatta dall' abate di Serena all'Arciv. di Pisa, fra le quali si rammentano i latifondi di Rio Gualdo posti fra Castagneto e Segalari; ed era probabilmente quella porzione del Rio Gualdo che il conte Gherardo aveva assegnato fino dal 1004 alla stessa Badia, quando donò *et suam portionem de Rivo de Gualdo, et Castello cum ibi dicitur Monte Calvo*. Arroge che in quel secolo uno de' conti della Gherardesca, Tedici, nel 23 luglio del 1193 si dichiarò conte Tedici di Segalari, in un atto cui fu testimone in Pisa nella sua chiesa parrocchiale di San Sepolcro in Chinzica. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte del mon. di S. Lorenzo alla Rivolta in Pisa*).

Del qual conte Tedici si dichiarò figlio un conte Alberto di Segalari che fu potestà di Volterra nel 1226 di nuovo nel 1252. — (Cecina, *Notizie Stor. di Volterra*).

Resterebbe a sapere però chi fosse il padre di quel conte Tedici di Segalari, e se desso fu, come sembrò a molti, il primo potestà di Pisa. — V. la mia *Appendice al Dizionario geografico, fisico-storico della Toscana.*

Ciò che resta ora meno dubbio è che dal conte Alberto di Tedici di Segalari nacque un conte Guelfo di Segalari, il quale nel 28 agosto 1306 fu nominato in procuratore dai conti Aldobrandeschi di Santa Fiora per alienare, siccome egli nel 15 novembre successivo alienò, al Comune di Volterra per lire 2400 il castello e distretto; mentre il conte Guelfo di Donoratico, figlio del conte Tedice primo podestà di Pisa e padre dell'infelice conte Ugolino, era mancato ai vivi almeno trent' anni innanzi. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte della Com. di Volterra.* — Cecina, *Op. cit.*)

Fa parte delle carte della Primaziale di Pisa nel detto *Arch. Dipl. Fior.* un istrumento del 29 novembre 1316 in cui si fa menzione di detto conte Guelfo di Segalari, già defunto, e di una sua figlia per nome Tedda, maritata al nobile Guelfo di Buzzaccherino Sismondi di Pisa.

Contemporaneamente al conte Guelfo di Segalari viveva un conte Bonaccorso di Segalari, esso pure, benchè figlio del fu conte Galgano di Tancredi, stato erede per una quarta parte del fu conte Ugolino suo fratello. — (*Loc. cit., Carte del mon. di S. Lorenzo alla Rivolta*).

Ma la branca de' conti Segalari della Gherardesca sembra che si estinguesse verso la metà del secolo XV in una femmina, donna Bartolommea figlia ed erede del conte Guccio di Castagneto e Segalari, la qual donna portò in dote al marito Guglielmo Ceuli di Pisa la contea o distretto di Segalari, cui i suoi discendenti alienarono. — V. Castagneto della Gherardesca.

SEGALARI di SOVIGLIANA sulla Cascina. — V. Sovigliana (Pieve di).

SEGGIANO nella Val-d'Orcia. — Vill. consistente in due Cas. (*Seggiano vecchio e nuovo*), con chiesa plebana prepositura (S. Bartolommeo) e due annessi; nella Com., Giur. civile e circa 4 miglia a sett. di Castel del Piano, Dioc. di Montalcino, Comp. di Grosseto.

Trovasi sopra il risalto di un poggio che forma la parte inferiore del fianco occidentale del Monte Amiata, presso la confluenza del fosso Vetra nel torr. Vivo, quasi sull' orlo fin dove arriva il terreno trachitico sopra lo straliforme compatto

ed in mezzo a selve di grandiosi castagni.

Una delle memorie più vetuste da me conosciute stà in una pergamena del 24 agosto 858 della Badia Amiatina nell'*Arch. Dipl. Fior.* dell'enfiteusi di case e terreni della Badia suddetta, posti nel castello e corte di Seggiano.

Della stessa provenienza è pure un atto del marzo 1047, rispetto alla compra fatta per conto di detta Badia di 24 pertiche di terra vignata della misura per ogni pertica di 12 piedi del re Luitprando, per il prezzo di soldi 20.

Anche ad un lodo promosso da una lite fra il Comune di Seano presso Acquapendente ed il Comune di Potentino presero parte gli uomini di Seggiano. — V. Potentino.

La parrocchia di S. Bartolommeo a Seggiano nel 1845 noverava 1652 abitanti.

SEGGIO di BARGA nella Valle del Serchio. — V. Loppia.

SEGROMIGNO. — V. Sugromigno delle Pizzorne.

SELLENA (BAGNO di). — V. Chianciano, *Comunità*.

SELVA e SELVE. — A molte contrade della Toscana è restato cotesto vocabolo quantunque la contrada non sia più selvosa. Tale è la Selva nel Monte Calvo presso Santa Fiora, la Selva di Buonconvento, la villa delle Selve presso la Lastra a Signa e la villa delle Selve nel popolo di S. Pietro alle Selve o del Malmantile, ecc., ecc.

SELVA e COTOMIANO in Val-di-Merse. — Due Cas. riuniti sotto una sola parrocchia (S. Pietro), cui fu unita l'altra della Conversione di S. Paolo in Selva; nella Com., Giur. civile e circa 8 miglia a scir. di Casole, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Siedono entrambi alle falde occidentali della Montagnuola di Siena, Cotomiano più a sett. della Selva, che manda una frazione de' suoi abitanti nella Com. limitrofa di Chiusdino.

Infatti nel 1845 la parrocchia di San Pietro alla Selva e Cotomiano contava 250 abitanti, 27 de' quali entravano nella Com. limitrofa di Chiusdino.

SELVA DONICA di RIPOLI del VESCOVO in Val-di-Pesa. — V. Ripoli di Val-di-Pesa.

SELVA MAGGIO o MAGGIORE in Val-d'Elsa. — V. Bosco (S. Antonio del).

SELVA al LAGO o LECCETANA. — V. Lecceto.

SELVA PERUGINA. — V. Selva (Madonna della) in Val-Tiberina.

SELVA PIANA di ROMAGNA nella Valle del Savio. — Cast. con rocca abbandonata e chiesa parrocchiale (S. Quirico), nella Com., Giur. e circa 7 miglia a greco di Bagno, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

Siede sopra uno sprone estremo del Monte Comero che scende a sett. fino sulla ripa destra del Savio, dirimpetto al cas. di Sajaccio posto sulla ripa sinistra, in una profonda foce dove le acque del Savio ricevono poco dopo il grosso tributo del torrente Para; sull'ingresso della qual foce nel secolo attuale si formò un lago per essere dilamato nel fiume una porzione di quel terreno marnoso, finchè la corrente delle acque non si riaprì il cammino.

In questo castello di Selva Piana ebbero qualche tempo signoria gli abati del monastero del Trivio. Nel 1278 Ranieri, padre del conte Uguccione della Faggiuola, avendo fatto delle spese in Selva Piana durante la guardia a quel Faggiuolano dall'abate del Trivio affidata, per contratto del 31 dicembre 1278 rogato nel castel di Corneto (della Faggiuola) fu convenuto tra l'abate stesso ed i Faggiuolani, di dovere il primo pagare ai secondi lire 900 fra spese e salario. (*Annal. Camald.*) — V. Corneto della Faggiuola.

La parrocchia di S. Quirico alla Selva Piana nel 1845 noverava 523 abitanti.

SELVA (CASTEL della). — V. Castello della Selva fra la Val-d'Elsa e la Val-di-Merse.

SELVA (CERRETO a). — V. Cerreto a Selva in Val-di-Merse.

SELVA (FIOR di). — V. Fior di Selva a Luciano.

SELVA (MADONNA della) in Val-Tiberina. — Pieve sotto il vocabolo della Selva (S. Maria), già della Selva Perugina, con l'annesso del popolo di S. Lorenzo a Popano o Popiano; nella Com. e circa miglia tre e mezzo a ostro di Caprese, Giur. civile della Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede sul dorso di poggi che fanno spalliera dal lato di scir. al monte detto l'Alpe di Catenaja, fra i valloni Singerna e Sovara, in mezzo a selve di castagni ed a boscaglie di quercie e quercioli.

La pieve della Madonna della Selva fu riedificata e consacrata verso il 1665 da mons. Lodovico Malaspina vescovo del

borgo S. Sepolcro quando egli veniva in questa canonica a villeggiare in estate.

A un tiro d'arco a sett. di cotesta chiesa scaturisce lungo un borro l'acqua acidula detta della Selva.

La pieve della Madonna della Selva, oltre l'annesso popolo di Popiano, comprende le seguenti parrocchie: 1. S. Giovanni Battista a Caprese; 2. S. Cristofano in Monna; 3. S. Paolo in Monna; 4. Santa Maria a Senzano.

Nel 1845 la parr. della pieve della Selva contava nella Com. principale di Caprese 145 individui, ed una frazione di 23 abit. per l' annesso di Popiano entrava nella Com. contigua di Anghiari. Totale, abitanti 168.

SELVA (S. PIETRO IN) nel Val d'Arno sotto Firenze. — Cas. con ch. parr., cui furono uniti tre annessi; nella Com., Giur. civile e circa tre miglia a lib. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in poggio fra la Val di Sesa e la Golfolina, presso il cast. di Malmantile e la magnifica villa Salviati delle Selve.

La parr. di S. Pietro in Selva nel 1845 contava 819 abit.

SELVA E PINO nel Val d' Arno inferiore. — Contrada con ch. parr. (Santi Jacopo e Filippo), succursale della cattedrale di S. Miniato, nella cui Com. e Giur. trovasi compresa circa due miglia a lev. di detta città.

Trovasi alla sinistra del fiume Elsa a cavaliere del ponte sul quale passa la strada regia postale livornese; la sua chiesa esisteva nel piviere di S. Ginesio, ora cattedrale, fino dal secolo XII, trovandosi tra le chiese confermate a quel proposto dal pont. Celestino III, con bolla del 24 aprile 1194.

La parr. di Selva e Pino nel 1845 contava 485 abit.

SELVA (S. STEFANO ALLA) nella Val di Fiora. — Cas. con ch. parr., attualmente abbandonata e sostituita da quella della SS. Trinità al Monte Calvo amministrata dai frati Francescani della Riforma; nella Com., Giur. civile e quasi due miglia a scir. di Santa Fiora, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Nel 1845 la parr. di S. Stefano alla Selva nella SS. Trinità contava 538 abit.

SELVE. — V. SELVA.

SELVE (CASTEL DELLE) nella Val di Elsa. — V. CERRETO A SELVA.

SELVENA nella Valle della Fiora. — Cast. ridotto a vill. con ch. plebana (San Nicolò); nella Com., Giur. civile e circa 6 miglia a scir. di Santa Fiora, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Il castellare di Selvena trovasi nella sommità del poggio sovra il vill. e la ch. parr. di S. Nicolò, in luogo appellato Belvedere.

Due rogiti del giugno 873 e del maggio 874 esistono nell' *Arch. Dipl. Fior.* fra quelli della Badia Amiatina, scritti in Selvena (Silbina).

Più tardi anche questo cast. passò in potere dei conti Aldobrandeschi, toccato in parte al ramo di Santa Fiora nell'istrumento di divisione de' feudi loro fatta nel 1274; comechè nel 1240 servisse il castel di Selvena di refugio ad una banda di fuorusciti guelfi. Fu per questo che l'imp. Federigo II nel 1242 inviò una mano di soldati capitanati da Pandolfo di Fasianella comandante generale delle forze imperiali in Toscana; e fu nel 17 giugno del detto anno 1242, che ivi stava egli quando inviò al giusdicente di Fucecchio un ordine ricevuto da S. M. I. mentre ella stava all'assedio di Faenza li 8 maggio del 1242; mentre la lettera spedita dal capitano Fasianella dall' assedio di Selvena portava la data del 17 giugno successivo così: *Actum in castris in obsidione Selvene die 17 junii, indict. XIV, anno MCCXIII.*

L' indizione XIV essendo caduta nel 1241 fa dubitare che il capitano Fasianella nobile pisano conservasse il sistema della sua patria di contare cioè gli anni non già *a nativitate* ma *ab incarnatione*. Al che aggiungasi che intorno a quella età erasi ribellato al partito ghibellino uno dei conti Aldobrandeschi di Santa Fiora, per cui il governo ghibellino di Siena mandò soldati a campo anche sotto Selvena, ch' era una terra di quei conti. Certo è bensì che nelle divise fatte nel 1274 fra i conti Aldobrandeschi restò convenuto, che le miniere di argento (cinabro) di Selvena, restassero indivise, e che il lucro si dividesse fra i conti di Soana e quelli di Santa Fiora; finchè poi rimasero per intiero a questi ultimi.

Nel 1845 la parr. di S. Nicolò a Selvena contava 428 abit.

SELVOLE E SELVOLI DEL CHIANTI in Val Pesa. — Due cas. esistettero nel Chianti col nomignolo di Selvole e Selvoli, uno dei quali in Val di Arbia e l'altro in Val di Pesa, con ch. parr. (San Nicolò *ad Sylvula*), nel piviere e quasi due miglia a maestro di Gajole, Com., Giur.

fabbricar sopra il suo poggio, pure i conti Maghinardo e Rainaldo, figli del primo letto del conte Alberto di Remio, che fu privilegiato nel 1164 dall' imperatore Federigo I, dove fu pure compreso il castello e corte di Semifonte, nell'atto di divisione fatta nel febbrajo del 1209, dopo la morte del padre si riservarono i diritti (non saprei quali) sopra Semifonte e sopra l'antica sua pieve di S. Lazzaro a Lucardo.

Non debbo per altro tralasciare la notizia che ci dà una pergamena della Badia di Passignano del 24 dicembre 1192, quando il pievano di S. Jerusalem col consenso de'suoi cappellani concedè all'abate di Passignano facoltà in Semifonte sopra un' altra chiesa parrocchiale dalla parte della Porta di Bagnano, essendo la sua giurisdizione ecclesiastica fino alle fosse vecchie già distrutte dai Fiorentini; riservando al pievano i suoi diritti e l'obbligo al nuovo parroco di pagare ogn'anno alla sua pieve lire 2. Dal quale istrumento non solo apparisce che il castel di Semifonte era circondato da un doppio giro di fosse, le più lontane delle quali furono ripiene dai Fiorentini, ma che in Semifonte vi doveva essere innanzi il 1192 un'altra chiesa parrocchiale. Forse era quella chiesa di S. Lazzaro in Semifonte dove nel mese ed anno suddetto 1192 fu rogato un istrumento col quale i consoli di Semifonte decretarono di non imporre alcun dazio alla Badia di Passignano per l' acquisto fatto di alcuni terreni e case poste dentro le mura di Semifonte presso la porta Razzanella per fabbricarvi uno spedale.

Niuna però delle pergamene da me consultate rispetto al Castel di Semifonte ho potuto trovare nell'*Arch.* predetto con la data anteriore al 1192, meno quella del diploma di Federigo I, concesso nel 1164 al conte Alberto.

SENARIO (MONTE). — V. MONTE SENARIO.

SENIO fiume IN **ROMAGNA.** — È uno de' fiumi che scende dalla sinistra costa dell'Appennino Toscano, e segnatamente dallo Sprone del Monte Calzolano o Cazolano che si alza circa piedi 3615 sopra il livello del mare; il quale fiumicello raccoglie per via varj borri che vi scendono a destra ed a sinistra, anche innanzi di bagnare a pon. la terra di Palazzuolo, capoluogo di una Comunità del granducato, conosciuta innanzi il secolo XIV col nome di Podere degli Ubaldini di Susinana; dalla quale Comunità esce al disotto della Pieve di Misileo per entrare nello Stato Pontificio e nella Diocesi di Imola, attraversando la strada postale di Romagna a lev. di Castel Bolognese per dirigersi fra Lugo e Bagnocavallo, nella pianura che serve di lembo al mare Adriatico, dove il Senio finalmente si vuota.

SENNI nella Val-di-Sieve. — Villaggio, già Cast., di un ramo degli Ubaldini di Mugello, la cui chiesa parrocchiale (S. Giovanni Battista), fu la prima del piviere di Fagna; nella Com., Giur. e circa miglio uno e mezzo a ostro-scir. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sopra un umile collina che s'inoltra verso la Sieve fra i torrenti del Bosco e di Bagnone; sul primo de' quali più in alto fu un fortilizio denominato Palagiuccio presso la sua confluenza in Sieve e vicino alla chiesa e convento di S. Carlo de' Cappuccini.

Portano tuttora il titolo di Senni due resedii campestri vicini al detto convento consistenti in una villa ed in una torre.

Nel 1845 la parrocchia di S. Giovanni Battista a Senni contava 343 abit. nella Com. principale di Scarperia, ed una frazione di 14 individui entrava in quella limitrofa del Borgo S. Lorenzo. Totale, abitanti 357.

SENZANO o **SINZANO** nella Valle del Montone in Romagna. — Cas., con chiesa parrocchiale (S. Pietro), nella Com., Giur. e circa 7 miglia a ostro di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Siede sullo sprone occidentale dell'Appennino che scende fra la Valle del Montone ed il Vallone del Tramazzo e dell'Ibola influenti nel Lamone.

Non deve pertanto questo Cas. di Senzano confondersi con altro Cas. di Sessana posto in quelle vicinanze, la cui chiesa parrocchiale però è dedicata al S. Salvadore, ed è nella Com. di Marradi, sebbene nella Diocesi e Comp. medesimo.

Piuttosto lo confonderei con il Casale di Sinciano nel territorio Faentino, nella Comunità di Modigliana, che la contessa Ingelrada madre del duca Pietro Traversari di Ravenna e della contessa pure Ingelrada sposata innanzi il 927 al conte Teudegrimo de' conti Guidi di Modigliana, con atto pubblico del dì 8 settembre 896 rogato in Ravenna fra i molti beni donò al detto suo figlio con tutte le sue attinenze. — (MURATORI, *Ant. M. Ævi, t. I.*)

Nel 1845 la parrocchia di S. Pietro a Senzano contava nella Com. principale di Modiglione 129 popolani ed una frazione

di 5 individui entrava nella Com. limitrofa della Rocca S. Casciano. Totale, abit. 134.

SENZANO e SENSANO in Val-d'Ora. — Contrada con chiesa parrocchiale (SS. Ippolito e Casciano), nel piviere di Pignano, Com., Giur., Dioc. e circa miglia 5 a greco di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede sopra una collina cretacea fra le scaturigini dell'Elsaviva e la strada provinciale che percorre per le tortuose frastagliate colline innanzi di salire a Volterra.

Nel 1845 la parrocchia di Senzano aveva nella Comp. principale di Volterra abitanti 70 ed una frazione di 44 individui entrava nel territorio della Com. limitrofa di Sangimignano. Totale, abit. 114.

SENZANO (ROCCHETTA di) — V. Rocchetta di Radicofani.

SENZIO (S.) nel Val-d'Arno inferiore. — V. Zioli.

SEPOLTAGLIA in Val-di-Chiana. — Contrada con chiesa parrocchiale (S. Maria), traslocata in luogo più frequentato nel borghetto del Riccio, piviere di Terentola, Com., Giur., Dioc. e circa tre miglia a scir. di Cortona, Comp. di Arezzo.

L'antica chiesa di Sepoltaglia era situata a lev. della strada postale di Perugia, in luogo deserto e presso il confine del granducato fra il luogo detto il Piazzone e l'Ossaja.

Quantunque sia comune tradizione, sembra per altro destituito di fondamento che i vocaboli Ossaja e Sepoltaglia derivassero in origine a questi luoghi dal vistoso numero de' Romani sepolti costì dopo la vittoria riportata da Annibale sul vicino Trasimeno.

L'attual chiesa parrocchiale di S. Maria a Sepoltaglia trovasi nel borghetto del Riccio sulla strada regia postale fra l'Ossaja e la pieve di Terentola, dove è un pubblico oratorio, e dove si reca il parroco per maggior comodità della sua popolazione ad uffiziare.

Nel 1845 la parrocchia di S. Maria a Sepoltaglia nel Riccio noverava 352 abitanti.

SERA, SERRA, SERAVALLE. — A più Case e cast. montuosi fu dato uno di cotesti nomignoli, che tutti ripetono un'eguale etimologia, nata dalla posizione corografica della contrada, essendo simili luoghi posti in una foce di monti fra una valle e l'altra. Tali sono i seguenti:

SERA o SERRA di MARLIANA fra la Valle dell'Ombrone pistojese e la Val-di-Nievole. — V. Serra (Pieve di).

SERAVALLE. — V. Serravalle.

SERAVEZZA. — V. Serravezza.

SERRA (PIEVE di) fra la Valle dell'Ombrone Pistojese e la Val di Nievole. — Pieve antica, sotto l'invocazione di S. Maria, già di S. Leonardo, nella Com. e circa cinque miglia a settent. di Marliana, Giur. e Diocesi di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi cotesta Pieve di Serra sullo sprone dell'Appennino di Pistoja che scende da Calamecca per Serra alla Pescia di Pescia, che lascia al suo pon., ed il torr. Vinero di Montagnana, il cui vallone resta a lev.

Due chiese plebane, Serra e Serravalle, esistono nello stesso contrafforte prenominato, più in alto quello di Serra detta già Serra de' Longobardi, e più in basso la Pieve ed il cas. di Serravalle, fortilizio posto dai Pistojesi sul passo della strada postale Lucchese fra la Val di Nievole e della Val di Vincio sull'Ombrone Pistojese.

Quindi resta assai facile confondere le notizie storiche ed ecclesiastiche relative ai due luoghi suddetti, compresi entrambi sotto la stessa città e vescovato.

Della qual verità si accorse anche l'erudito Fioravanti nelle sue *Memorie storiche di Pistoja* allorchè al cap. X, pagina 167 rammenta il cas. di Serravalle sottoposto, crede egli, ad un ramo de' conti Guidi, ai quali attribuisce quel conte Guido Borgognone signore di Monsummano, della Vernuola e di Serra, che nel 1182 prestò giuramento di fedeltà al Comune di Lucca. Crede il Targioni ne'suoi viaggi, che con la parola Serra venisse nominato il cas. di Serravalle, lo chè è molto lontano dal vero.

A questa Serra (Pieve) già cas. riferiva la pace fatta nel 20 aprile 1179 tra i Montecatinesi, i Consoli di Pistoja con quelli di Serra e di Marliana, ed il conte Guido Borgognone suddetto, e riportata dal P. Zaccaria ne' suoi *Anedd. Pistojesi*. — V. Maona, Monsummano e Serravalle di Pistoja.

Pochi per altro a mio credere meneranno buono al lodato Fioravanti la supposizione di una falsa iscrizione scoperta nel 1750 nel cas. della Serra, e poi murata nella sala del palazzo pubblico di Pistoja, nella quale il Fioravanti suppose che M. Attilio Serano sciogliesse in cotesti monti i suoi voti al Dio Giano in memoria delle vittorie ottenute; la quale dice precisamente

Fa. O. M.
Oc. Fana DD.
M. Attilius Seranus
S. C. Ol. CXLVII
K. Majas
Etruriae.

Anticamente la Pieve della Serra doveva abbraciare tutto il piviere di Marliana; attualmente è ridotta con tre sole suffraganee, cioè S. Maria a Crespole, San Miniato a Calamecca, già battesimale, e S. Bartolommeo a Lanciole.

Nel 1845 la Pieve di S. Maria alla Serra contava 434 abit.

SERAVALLE o SERRAVALLE di BUONCONVENTO, fra la Val d'Arbia e quella dell' Ombrone Sanese. — Attualmente è restato il vocabolo di Serravalle ad un resedio signorile nel popolo di San Lorenzo a Sprenna, Com, Giur. civile e quasi un miglio da Borgo S. Lorenzo.

La villa attuale di Serravalle trovasi sulla strada postale fra il Ponte d'Arbia e Buonconvento, mentre la cura di San Lorenzo a Sprenna esiste nelle vicine piagge che separano l'alveo dell'Ombrone da quello dell'Arbia che si unisce al primo presso Buonconvento.

All'Art. Istia o Ischia di Ombrone dissi fino da quando e da chi la villa e tenuta di Serravalle di Buonconvento fu ammensata al patrimonio vescovile di Grosseto, alla qual mensa spetta tuttora.

SERAVALLE o SERRAVALLE di CAPRIO in Val di Magra. — Cas. che dà il titolo ad una chiesa parr. (S. Michele), nella Com. e circa un miglio a settent. di Caprio, Giur. e Diocesi di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È sita alla base occidentale dell'Appennino di Montorsajo fra il torr. Caprio che scende al suo scir., mentre dal lato opposto scorre il torr. Orzanello, che indi si scarica nel primo.

La parr. di S. Michele a Serravalle nel 1845 contava 165 abit.

SERAVALLEE del CASENTINO — Castellare con Villa e ch. parr. (S. Nicolò), nel piviere di Partina, Com., Giur. civile e circa 6 miglia a settent. di Bibbiena, Diocesi e Comp. di Arezzo.

Trovasi questo Castellare e Villa sull'Appennino di Camaldoli, alla confluenza del fosso di Camaldoli nell'Archiano, presso dove si serra la Valle dell'Archiano Casentinese, e incontrasi quella del Bidente di Romagna.

La parr. di S. Nicolò a Seravalle nel 1845 contava 486 abit.

SERAVALLE o SERRAVALLE fra le Valli dell'Ombrone Pistojese e della Nievole. — Cas. con torri antiche e due ch. parr., una delle quali (S. Stefano) plebana e l'altra prioria (S. Michele); capoluogo di Comunità, sotto la Giur., Dioc. e circa 4 miglia a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede nella sommità di un colle sulla cui foce passa al suo ostro la strada regia postale Lucchese, e che separa a lev. la Val di Nievole da quella che si apre a pon. dell'Ombrone Pistojese.

Cotesto varco trovasi all'elevatezza di circa 540 piedi sopra il livello del mare, ed il suo castello fra il gr. 28° 29' 6" longit. ed il gr. 43° 55' latit., 11 miglia a pon.-lib. di Pistoja, 5 miglia a lev.-greco de'Bagni di Montecatini, 12 a lev. di Pescia, 24 a pon.-maestro di Firenze e 22 miglia a lev. di Lucca.

L'istoria politica di Serravalle non si conosce prima del secolo XII, mentre gli abitanti di questo castello non li trovo per alcuno rammentati se non che nel trattato di tregua del 20 aprile 1179 stabilito fra i Lucchesi e i Montecatinesi da una parte, ed il conte Guido di Borgognone ed il comune di Pistoja dall'altra parte; nel quale fu deliberato, che dovessero restituirsi i prigionieri e tutte le possessioni prese agli uomini di Serravalle, dacchè incominciò quella guerra, ecc.; il che doveva accadere innanzi al dì 7 del successivo maggio. (P. Zaccaria, *Aned. Pistojesi*).

Una pergamena dell'opera di S. Jacopo di Pistoja, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* scritta nel 4 settembre 1294, rammenta, ch' io sappia, la prima volta la pieve di S. Stefano a Serravalle; talchè mi sembra credibile che quel popolo prima di allora fosse sottoposto alla chiesa della Castellina già detta dei Molazzani, quasi un miglio a sett. di Serravalle, già nel piviere di S. Michele a Caloria, unito nel 23 maggio 1459 alla cura della Castellina suddetta, e tanto più che il pievano più antico di Serravalle rammentato nella carta del 4 sett. 1194, nel suo testamento del 3 marzo 1323 lasciò alla sua pieve un podere posto alla Castellina di Serravalle in luogo appellato Molazzana; sia finalmente perchè uno scrittore contemporaneo chiamò questa di Serravalle Pieve nuova.

Giovanni Villani, d' accordo con Tolomeo Lucchese, asseriva che nel maggio

del 1302 essendosi la città di Pistoja ribellata per la cacciata de' Bianchi da Firenze, la Signoria con gli Anziani di Lucca inviarono la loro oste sotto Pistoja che assediarono per 23 giorni. Di poi i Fiorentini si ritirarono di là, e rimasero i Lucchesi all'assedio del castello di Serravalle, sotto il comando del guelfo march. Morrello Malaspina, il quale per essersi trovato coi Lucchesi a Montaperto, come costantemente avverso alla parte ghibellina e bianca de' Pistojesi, viene appellato dall'Alighieri:

Vapore di Val di Magra
Ch'è di torbidi nuvoli involuto.
(*Inferno, c. XXIV*).

Il qual castello di Serravalle dopo 4 mesi meno pochi giorni di assedio, dovette cedere a patti col rendersi ai Lucchesi; e quei numerosi pistojesi che vi erano darsi prigioni, mentre un 200 romagnoli che v'erano, al dire di Tolomeo, fuggirono.

Dopo cotesto fatto, il comune di Lucca fece costruire nel castello di Serravalle una nuova rocca o torre, dalla parte che acquapende in Val di Nievole, ed aggiunse un grosso muro attorno alla rocca, o torre vecchia, verso Pistoja, dov'era, dice Gio. Villani, la Pieve nuova.

Di coteste due rocche o torri parla anche l'anonimo scrittore delle *Storie pistojesi* all'anno 1314, allora quando i bianchi pistojesi che erano prigioni a Lucca, fatti liberi, cavalcarono con altri ghibellini a Serravalle, dove quelli di dentro aprirono loro le porte, e con allettativa di moneta ebbero dal capitano la rocca nuova. I Pistojesi guelfi ch'erano nella rocca vecchia, venderono anche la loro ai fuorusciti bianchi, i quali fornirono di gente del loro partito non solo il castello di Serravalle, ma i paesi tutti vicini a quella foce.

Poco stette che Uguccione della Faggiuola fatto signore di Lucca e di Pisa venne con numeroso esercito in Val di Nievole fino a Serravalle dove stavano i fuorusciti bianchi di Pistoja, e di costà sebbene fallisse il colpo, fece aprir trattato per avere anche la città di Pistoja.

Ma dopo che nell'aprile del 1316 Uguccione fu cacciato dai Lucchesi che acclamarono in loro capitano Castruccio degli Antelminelli, questi cominciò a rivolgere l'armi contro i Fiorentini, e quindi alla conquista di Pistoja.

Per la qual cosa egli cavalcò a Serravalle, dove alcuni ambasciatori pistojesi accompagnati dal loro vicario regio Rino della Rosa stettero a parlamento con esso Castruccio infino a notte avanzata.

Infine nell'aprile del 1317 per la mediazione di Roberto re di Napoli fu conclusa pace fra i Lucchesi ed i Fiorentini, nella quale fu stabilito che i fuorusciti di Pistoja rendessero le terre che tenevano del comune di Lucca, riserbandosi il castello di Serravalle finchè avessero fatte le paci coi particolari, come era stato dal trattato ordinato.

Dalle quali espressioni apparisce che nell'aprile del 1317 il cast. di Pistoja era sempre in potere de' fuorusciti guelfi pistojesi, ai quali dopo fu tolto; mentre fu dopo avere i Lucchesi conquistato il cast. di Serravalle, vale a dire, dopo la pace dell'aprile 1317, che Castruccio rivolse l'animo alla conquista di detta città.

Infatti il capitano generale dei Lucchesi era di quartiere nel castel di Serravalle, quando nell'aprile del 1322 ricevè l'abate di Pacciana, allora signore di Pistoja e despota, con il quale stabilì una specie di taglia, con obbligo di pagargli tremila fiorini d'oro l'anno, e di cacciare dalla detta città i caporioni di parte guelfa o nera, fra i quali il vescovo Baronto amico dei Fiorentini. (Gio. Villani, *Cronica, libr. IX, cap.* 146).

Altri fatti per allora in Serravalle non accaddero; se non che nell'estate del 1328, alloraquando Castruccio, il Napoleone del medio evo, appena ebbe avviso in Roma della perdita di questa città, tolta alle sue genti dall'oste fiorentina, diviato parti da quella città, e passando da Pisa, che fece sua, e da Lucca, mise insieme tanta gente, che dopo aver ben fornito il cast. di Serravalle, si avvicinò con molte truppe a un miglio a pon. di Pistoja, che presto accerchiò di assedio, e che in meno di due mesi gli riescì di riconquistare. Ma questa fu per malaventura d'Italia l'ultima vittoria di quell'attivo capitano, il quale pochi giorni appresso côlto da fiero malore mancò pieno di gloria ai viventi nel 3 settembre del 1328.

Mancato ai vivi il valoroso capitano, fu facile ai Fiorentini di riacquistare a furia di gente le mura di Pistoja, non il cuore de' suoi abitanti, che si ridussero in libertà insieme col castello di Serravalle; sicchè alla pace fra essi conclusa nel 24 maggio del 1329 uno de' patti fu quello di consegnare per tre anni ai Fiorentini

la custodia del castello di Serravalle, con l'intenzione di fare in quel tempo guerra specialmente al castello di Montecatini in Val di Nievole, che vinsero per fame.

Frattanto passati i tre anni, vinto e conquistato Monte Catini, il castello di Serravalle si teneva sempre dai Fiorentini; di chè fa fede se non altro una provvisione di quella Signoria del 16 ottobre 1336 riguardante i risarcimenti che ordinò al castello, alle due torri, rocca vecchia e nuova, e alle mura di Serravalle per sicurezza, dice la provvisione, della città di Pistoja. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja.* — V. Pistoja.

I Fiorentini pertanto non lasciarono più in pace i Pistojesi nè abbandonarono il castello di Serravalle, se non dopo la cacciata da Firenze del duca d'Atene (luglio 1343).

Nè fu se non dopo un nuovo assedio posto nel 1351 a Pistoja, che anche il castello di Serravalle tornò in potere dei Fiorentini; nella cui rocca nuova la repubblica nel 1356 inviò per castellano un messer Lamberto del fu Giovanni Delnero di Firenze, mentre altri castellani si trovano destinati alla guardia della rocca nuova e vecchia negli anni 1368 e 1369. — (*Arch. Dipl. Fior., Carte de' Rocettino di Pistoja e dell'Arch. Gener.*)

Comecchè dal 1352 in poi si tenessero dalla Rep. Fior. nelle due rocche di Serravalle delle guardie e dei castellani, contuttociò la rabbia de' partiti bianchi e neri risorgendo di tempo in tempo in Pistoja e nel suo contado con nuovi furori, anche nel 1367 la fazione dei bianchi, animata da uno di Serravalle, si pose in animo di pigliare e pigliò una parte di questo castello, cioè una delle due rocche, la nuova, ed i campanili delle due chiese plebana e parrocchiale. Fu allora che la fazione contraria con un buon numero di armati si recò a Serravalle nella lusinga di cacciare la parte avversa, per cui ebbe luogo costì un' atroce carnificina.

Il Fioravanti nelle sue *Notizie Storiche di Pistoja* racconta al cap. XXI i feroci massacri che fece costì nel principio del secolo XVI contro i Cancellieri la fazione de' Panciatichi. È un racconto da compiangere per la perdita di tanto sangue cittadino; in guisa che considerando il gran danno che dalle due sfrenate fazioni tuttora ne risultava, fu determinato dal governo di Pistoja e dai Fiorentini doversi far la pace fra le due più potenti e più accannite famiglie, e questa non ottenendo lo sperato effetto, citare i capi di quelle famiglia in Firenze e nel tempo stesso dichiarare Pistoja come se fosse in stato di assedio, cioè levare di mano ai magistrati loro il governo ed il maneggio delle entrate; con quello che si disse all'Art. Pistoja, cui si rimanda il lettore.

La pieve di S. Stefano a Serravalle, già di antico patronato del capitolo maggiore, abbraccia nel suo perimetro ecclesiastico la vicina parrocchia di S. Michele a Serravalle, forse l'antica chiesa di S. Michele nel Colle di Serravalle, già filiale della soppressa pieve di S. Michele a Coloria riunita come si disse a quella de' SS. Jacopo e Filippo alla Castellina de' Molazzani, ora filiale della pieve di Serravalle.

Comunita' di Serravalle. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 12,339. 43 quadr., pari a miglia 15. 37, dalla qual somma sono da detrarsi quadr. 319. 46 per corsi d'acqua e strade; dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 127,219. 6; con una popolazione di 5079 abitanti, a proporzione di circa abitanti 339 per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità. Dal lato di maestro-pon. ha di fronte la Com. di Montecatini di Val-di-Nievole, cui sottentra verso pon. e lib. l'altra di Monsummano; a ostro mediante la giogana dei Monti di sotto, ha il territorio della Com. di Lamporecchio, cui seguita dirimpetto a scir., sul fianco settentrionale delli stessi Monti di sotto, il territorio comunitativo di Tizzana, quindi a lev. quello di Porta Caratica, cui presto si unisce l' altro di Porta Lucchese, con il quale si accompagna per più lungo tragitto sino a che ritrova a settentr.-greco per corto cammino il territorio della Com. di Marliano presso quello di Montecatini, dove cessa il giro di questa Comunità.

Fra i maggiori corsi d' acqua che passano o che rasentano il territorio di questa Comunità, sono il fiume Nievole ed il torrente Stella, i quali sebbene nascenti in questa Comunità ingrossano per via, il primo fuori di Comunità, il secondo dentro il suo territorio cui attraversa per circa 8 miglia da maestro a scir.

Rispetto alle strade rotabili, oltre quella regia postale che viene da Porta Lucchese e che passa per la foce sul poggio a ostro del castello di Serravalle; oltre quella fer-

rata che dovrà tracciarsi per il colle medesimo, si contano altre vie comunitative rotabili che staccansi dalla stessa postale per condurre al castello capoluogo o per guidare a Montecatini, a Marliana, alla Castellina; senza dire di quelle che staccansi dalla regia Pistojese in Com. di Tizzana per condurre a Castel Guidi, a Vinucciano, ecc., nei Monti di sotto.

Poche montuosità conosciute superiori a quella di Serravalle spettano al territorio di questa Comunità, meno quelle che servono di concatenazione con i monti di Marliana e di Montecatini.

In quanto poi alla struttura fisica de' coni che separano la Valle della Nievole da quella dell' Ombrone pistojese e dal Val-d'Arno inferiore, essa spetta alle tre rocce statiformi compatte del superiore Appennino, vale a dire, al macigno, allo schisto marnoso (*bisciajo*) ed alla calcare compatta (*alberese o colombino*); l'ultima delle quali scuopresi più comunemente nel doppio fianco del Colle di Serravalle lungo la strada regia postale lucchese, fino presso il ponte sul fiume Nievole, dove cessano le rocce Appenniniche, e la roccia calcare dalla parte di lib. del capoluogo cambia colore in grazia degli ossidi metallici che vi si uniscono, e di straiforme compatta diviene costà lamellane attraversata da lunghe vene di spato bianco.

Nella pianura poi sottentrano i terreni di deposito recente e quelli di colmate artificiali, composti di terriccio e di ghiaje per la maggior parte provenienti da detta calcare.

Non dirò de' suoi prodotti agrarj, essendo cotesti colli ricchi di vigneti e di oliveti, che forniscono molto vino squisito e molt'olio; oltre i castagni che ricuoprono più copiosamente i fianchi dei poggi tanto a lev. come a pon. ed a sett. di questa Comunità.

In Serravalle innanzi la legge del 2 agosto 1839 esisteva un podestà, che decideva nel civile le cause di prima istanza anche per le Com. limitrofe di Marliana e di Lamporecchio; attualmente riunite per il civile e per il criminale al vicario regio di Pistoja, dov'è la sua cancelleria comunitativa, l'uffizio di esazione del registro, il tribunale di prima istanza e la conservazione delle ipoteche, l'ingegnere di circondario sta in Monsummano.

Popolazione della Comunità di Serravalle nel 1845.

Castel Guidi (S. Pietro, *Pieve*)	Abit.	2573
Castellina (SS. Jacopo e Filippo, *porzione*)	»	353
Serravalle (S. Michele)	»	87
Idem. (S. Stefano, *Pieve*)	»	1678
Vinacciano (S. Lucia, Pieve, *porzione*)	»	388
Totale, abit.		5079

SERAVEZZA o **SERRAVEZZA**, già Sala vecchia o Sala vetizia, nella Versilia. — Terra nobile con chiesa prepositura (SS. Lorenzo e Barbera), già filiale della pieve di Vallecchia, ora capoluogo di Comunità e di Giur. civile, nella Dioc. e Comp. di Pisa.

Incontrasi cotesta terra sulla confluenza dell' antica Versilia, il cui ramo orientale porta il nome di Ruosina e quello sett. di Rimagno; i quali dopo accoppiati prendono il nome di fiumana di Serravezza dal capoluogo di essa Comunità; la qual terra innanzi il secolo XIII sembra che si appellasse Sala vetizia, ossia Sala vecchia, non mai *Serralium* come l' appellò il chiarissimo padre Beverini ne' suoi *Annali lucchesi*.

Trovasi il paese in discorso fra il grado 27° 53' longit. ed il gr. 44° 10' latit., circa miglia 4 a greco dal mare e dal Forte appellato de' Marmi, altrettante miglia a sett. e maestro di Pietrasanta, 7 miglia a scir.-levante di Massa Ducale; 5 miglia nella stessa direzione dal Lago di Porta, 21 miglia a pon. di Lucca e circa 23 a sett.-maestro di Pisa.

Del primo nome di Serravezza (Sala Vetizia) fanno fede due istrumenti; il primo del 2 settembre 954, in cui si dichiara che il paese di Retignano è situato nella Versilia presso Sala Vetizia; il secondo, del 1268, più specialmente qualifica una corte della Versilia posta in Sala Vetizia, ossia Seravetia. Il qual ultimo nome trovasi anche ripetuto in altro istrumento del 1375.

Finalmente il vocabolo di Sala Vecchia (Sala Vetizia) fu rammentato dall' annalista Tolomeo Lucchese all' anno 1142, finchè nel 1186 una scrittura del 2 febbrajo cita la villa di Seravetia o di Seravetizia.

Importante poi per la storia politica di questa contrada sembra quanto indicò al-

l'anno 1142 l'annalista suddetto, quando dice che due nobili di Corvaja, Veltro e Uguccione investirono il Comune di Lucca della metà del territorio di Corvaja; compreso in quelle pertinenze anche il paese di Sala vecchia. Che quei nobili insieme con i loro consorti di Vallecchia dominassero in quei tempi in cotesta porzione dell'Alpe Apuana, lo dichiara un atto di divisione fatto nel 9 ott. del 1219 presso la pieve di Vallecchia; ratificato poi da altri di quella consorteria e pubblicato nel vol. II delle *Memor. Lucch.*

Vero è che in quell'accordo non si fa menzione della villa di Seravezza, siccome non fu rammentata ne' patti fatti li 4 dicembre del 1253 fra il governo di Pisa ed i nobili di Corvaja e Vallecchia; per cui nel mese appresso i Lucchesi espugnarono le rocche di Corvaja e di Vallecchia. (Tolomei, *Luc. Ann.*) E di nuovo nel 1268 il vicario lucchese di Pietrasanta, d'ordine di quegli Anziani, cavalcò con parte delle genti condotte in Italia da Carlo d'Angiò, a danno de'signori di Corvaja e di Vallecchia, distruggendo anche il loro paese di Serravezza. — (Guido Corvar., *Fragment. Histor. Pis. in R. I. Scriptor., t. XXIV*).

Spento in cotesto modo il regime feudale di quei baroni di contado, fu riunito il territorio di Corvaja, di Vallecchia e di Serravezza al vicariato di Pietrasanta sotto la giurisdizione assoluta della Rep. di Lucca.

Tale si mantenne Serravezza per tutto quel secolo fedele al governo lucchese; senonchè una grave sciagura piombò sopra gli abitanti di questa contrada nel 1429, dopo che i Fiorentini deliberato avendo di portare la loro oste intorno a Lucca, inviarono costì due commissarj di guerra, Rinaldo degli Albizzi e Astorre Gianni; ma le imprese loro riescirono di tristo fine specialmente ai Serravezzesi; e magistralmente dal Segretario Fiorentino furon descritte nel libro IV delle sue *Storie fiorentine*; perocchè uno di essi, Astorre Gianni, dopo aver quei popoli accettati in sudditi del popolo fiorentino, dopo aver fatto occupare alle sue milizie tutti i luoghi forti della Valle di Serravezza, obbligò quegli abitanti a ragunarsi nella sua chiesa parrocchiale, e così gli prese tutti prigioni nel tempo stesso che dalle sue genti fece dare il sacco al paese con esempio crudele, senza perdonare ai luoghi pii nè alle donne, così vergini come maritate.

Non dirò del lacrimevole racconto dallo stesso Macchiavelli messo in bocca ad alcuni Serravezzesi davanti ai dieci di Balia a Firenze, e solamente ripeterò qui la deliberazione presa a tal uopo da detto magistrato, che richiamò tosto di là Astorre Gianni, il quale per le atroci cose operate venne condannato ed ammonito.

Quindi nell'anno successivo (1430) la Rep Fior. impegnò ai Genovesi per un imprestito di 15 mila ducati d'oro le fortezze di Motrone e di Pietrasanta, a riserva del governo politico di questa terra e vicariato, comecchè la nomina de'suoi ministri fosse sempre riservata al governo di Lucca.

Per altro sei anni dopo i Genovesi sotto specioso pretesto si resero arbitri anche della parte politica e amministrativa, sicchè ebbe da ciò motivo la guerra che i Lucchesi assistiti dalle genti del duca di Milano mossero ai Genovesi, in ajuto dei quali i Fiorentini mandarono truppe nella Versilia che conquistarono il forte di Motrone e più tardi anche Pietrasanta; finchè alla pace definitiva del 1441 furono restituiti ai Lucchesi tutti i paesi e fortezze da loro occupate innanzi il 1429, esclusi però i paesi di Monte Carlo e di Pietrasanta, col forte di Motrone.

All'art. Pietrasanta s'indicarono le cause che provocarono nel 1477 una nuova guerra fra i Lucchesi e Genovesi, quando questi uniti ai Pietrasantini si mossero ai danni degli abitanti di Camajore; e come i Fiorentini dopo avere comprato dal Campo Fregoso, Sarzana e Sarzanello, nel 1484 tolsero di mano ai Genovesi anche Pietrasanta in un col suo vicariato. Fu allora che la Comunità di Seravezza ottenne dalla Signoria di Firenze favorevoli condizioni, tra le quali quella di conservare il proprio statuto civile e la rappresentanza municipale, e di essere esente dalla gravezza sulle gabelle de'contratti e dal dazio del bollo e dal sale, come da una riformagione del 24 aprile 1485.

Senonchè di tali benefizi restarono in gran parte privi i Serravezzesi nel 1494; furono consegnate le fortezze di Sarzana, Sarzanello, Pietrasanta, ecc., alle truppe Francesi scese in Italia con Carlo VIII, che due anni dopo vendè Pietrasanta con tutto il suo vicariato ai Lucchesi, sotto il governo de'quali tornarono anche i Serravezzesi sino al lodo del 28 sett. 1515 pronunziato in favore de' Fiorentini dal pont. Leone X. — V. Pietrasanta.

Allora i Serravezzesi nel novembre successivo inviarono i loro sindaci a Firenze,

per prestare a quella Signoria, o piuttosto al magistrato dei dieci di Balia, giuramento di fedeltà e la conferma delle capitolazioni del 1485; in contraccambio del qual favore il Comune di Serravezza donò alla Rep. Fiorentina il Monte Altissimo, per la voce corsa che nel medesimo vi potessero essere de'marmi da cavare. — V. l'Art. seguente COMUNITA' DI SERRAVEZZA.

Migliorate pertanto sotto il governo dei Fiorentini le condizioni economiche degli abitanti di Serravezza, questa terra andò acquistando una vita sempre più prosperosa sotto i granduchi di Toscana, a partire dal primo Cosimo sotto il quale fu edificato il palazzo nel 1359 col disegno dell'Ammannato che trovasi un tiro d'arco a scir. di Serravezza, sulla ripa sinistra del torr. Ruosina, e che servì di stanza a molti di quei sovrani e sovrane.

Gli ultimi restauri furono ordinati a questo casino di campagna dal granduca LEOPOLDO II felicemente regnante, allorchè nel 1833 lo destinò di stanza alle auguste sue figlie, e nel 1835 alla granduchessa Maria Ferdinanda vedova di Ferdinando III.

COMUNITA' DI SERRAVEZZA. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 11,619. 64 quadr., pari a miglia 14. 47, dalla qual superficie sono da detrarre quadr. 309. 44 per corsi d'acqua e strade; dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 97,479 ed una popolazione di 7049 abit., a proporzione di circa 498 abit. per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità, 4 delle quali dal lato della Versilia ed una nella Garfagnana, avvegnachè dal lato della Versilia ha due Comunità del granducato, (Stazzema e Pietrasanta), quelle di Montignoso del Lucchese e di Massa Ducale del Modanese; mentre dalla parte della Garfagnana tocca mediante la cima del Monte Altissimo la Com. di Vagli di sotto del Ducato di Modena.

Dirimpetto a lev. e greco tocca il territorio Com. granducale di Stazzema, dirimpetto a scir. fino a pon. la Com. di Pietrasanta, di faccia a maestro trova la Com. di Montignoso, cui sottentra a sett. sul fianco del Monte Altissimo la Com. di Massa Ducale ed ha da sett. a greco quella di Vagli di sotto in Garfagnana.

Due sono i torrenti più copiosi che percorrono e che lambiscono il territorio di questa Comunità; a sett. il Rimagno, a lev. il Ruosina; due torr. che cambiarono loro nomi antichi innanzi di riunirsi in un solo alveo a Serravezza, di cui adesso portano il nome fino al mare, mentre anticamente portavano quello di Versilia. Cotesto fiumic. che da molti secoli si dirige per la maggior parte in mare dopo aver alimentato con le sue acque il Lago di Porta, innanzi si dirigeva presso la porta occidentale di Pietrasanta sotto il colle di S. Salvatore, già monastero; passava sotto il così detto Ponte di Strada e s'incamminava al forte di Motrone prima di entrare in mare, per l'alveo del così detto fiume delle Prata per dove passa tuttora una porzione della Versilia. — V. VERSILIA.

Rispetto alle strade rotabili, due passano per il Capoluogo, quella che viene dal Monte Altissimo percorsa e infossata dai carri che conducono i marmi alla marina; l'altra che viene dalle molina di Stazzema rasentando la ripa destra del torr. Ruosina sino a che in Serravezza si unisce a quella di Rimagno; e la terza nuovamente aperta fra Pietrasanta e Serravezza passando per la pieve di Vallecchia.

Io non parlo della strada regia postale di Genova che attraversa per breve tratto la pianura occidentale della Comunità di Serravezza, perchè presto esce di questo territorio.

Molte sono le prominenze montuose di cotesta porzione orientale dell'Alpe Apuana, sebbene le più note sono quelle del Mont'Altissimo, del Monte Cerchio e del Monte Folgorito, tutte e tre state misurate trigonometricamente dal chiarissimo professore padre Giovanni Inghirami, che trovò il 1.° a 4890 piedi sopra il livello del mare; il 2.° a 3370 piedi ed il 3.° a 2417 piedi. Quest' ultimo è il più occidentale; il secondo volto a maestro confina con la Comunità di Montignoso, mentre il primo è posto sull'estremità settentrionale di questa Comunità. Nei fianchi di quest'ultimo fu scoperto il marmo statuario bianco, e sulle pendici del secondo in luogo chiamato Trambiserra fu scoperto fino dai tempi di Michelangelo il marmo bianco ordinario, mentre il Monte Folgorito volto alla marina Strettoja ed il lago di Porta è coperto di calcare cavernoso.

Rispetto peraltro alle qualità fisiche del territorio di questa Comunità, se si riguarda la sua pianura, essa è profondamente coperta di terriccio argilloso calcare, sparso e misto di orea ferruginosa,

ciò che fornisce a quel terreno di alluvione un colore rossigno.

Alla base poi dei poggi di Strettoja salendo il Monte Folgorito incomincia a trovarsi la calcare cavernosa alternante con terra rossastra in forma di bizzarre scaglie anzi che di stratificazione, cui trovasi sottoposta una varietà di calcare silicea di tinta grigia e buona per lastricare le pubbliche vie. Quindi internandosi nei poggi di Ripa e di Corvaja succede alla calcare cavernosa una specie di steaschisto verdognolo e rossastro in mezzo al quale furono scoperte negli anni scorsi copiose vene e filoncini di cinabro (mercurio solforoso). Le quali danno alla roccia che le contiene una tinta cremisina e lucente, tanto più viva, quanto più la roccia steaschistosa si avvicina alle vene di quel cinabro.

Proseguendo da Ripa fino al fastigio di cotesta porzione di Alpe Apuana, la quale termina costì pel Monte Carchio fino al Mont'Altissimo, si veggono sotto l'antica rocca di Corvaja sostituite alla calcare cavernosa apparenze di una terra argillosa fossile, che più in alto si converte in un steaschisto argilloso molto potente, ma quasi privi di talco, i quali strati sono anche attraversati più in basso da' larghi filoni di quarzo bianco amorfo.

Dalla parte opposta del torr. Serravezza succede alla roccia calcare cavernosa quella stratiforme compatta attraversata da vene di spato e da filoncini ricchi di ferro ossidato. La qual calcare di tinta ora grigio azzurrognola, come la colombina, ora giallognola, perde apparentemente la sua stratificazione, e di mano in mano che sale sul vicino monte Ceragiola, come pure su quello che l' avvicina della Costa, acquista l'aspetto di una calcare marmorea brecciata, che termina più in dentro in una calcare granulare od in un vero marmo ordinario.

Un eguale o consimile andamento offrono presso a poco i monti alla destra del torrente medesimo, anche risalendo il Rimagno per la via delle Cappelle; dove si presenta di nuovo la roccia di calcare lamellare bruciata, il bardiglio (marmo turchino venato) ed il marmo ordinario delle quali due ultime varietà sono aperte da oltre tre secoli delle cave nel fiume opposto alla pieve delle Cappelle in luogo detto Trambiserra che è uno sprone orientale del Monte Carchio.

Nè abbiamo obbliato quel poco che scrissero i biografi di Michelagnolo Buonarroti e Giovanni Cambi nella sua *Cronica fior.*, intorno alla scoperta de' marmi bianchi ne' monti di Serravezza, cavati verso il 1517 per ordine del pontefice Leone X.

Un grande servigio alla storia di Buonarroti fu reso anni sono (1837) dal massesse Carlo Frediani quando pubblicò alcuni documenti inediti relativi a quel divino ingegno; il primo de' quali rogato in Serravezza li 28 maggio del 1515 ed il secondo scritto in Firenze nel 29 ottobre del 1518.

Tratta il primo della donazione che fece il Comune di Serravezza del Mont' Altissimo e del Monte di Cerasiccola presso la Cappella, dove si diceva (*dicitur*) esservi marmi da cavare. L'altro documento del 1518, dopo che la Signoria di Firenze rivolse all' opera di Santa Maria del Fiore (Duomo) la donazione fatta 3 anni prima dal Comune di Serravezza, tratta di accordare a Michelagnolo Buonarroti facoltà di potere condur seco a Serravezza quel numero e qualità di scarpellini che avesse creduto capace all' opera che tentava.

Infatti poco dopo il Buonarotti nel 19 gennajo 1519 (*stile comune*), concluse un contratto col rappresentante del pontefice Leone X mercè cui il Buonarotti si obbligava di dare finito per 40,000 ducati d'oro, in marmo di Carrara, la facciata della chiesa di S. Lorenzo di Firenze a forma del modello dato ed approvato. Io non dirò con le parole di quel contratto, o piuttosto di una sua lettera autografa, che il celebre artista si lusingava e prometteva di eseguire *l' opera più grande ch' esistesse in Italia in tal genere*; dirò solamente che il contratto del 29 ottobre 1518 esiste tuttora nell' Arch. Gen. dei contratti in Firenze fra i rogiti di ser Filippo di Cione di Giovanni di Cione. Riguarda esso il fitto delle cave dei marmi poste in luogo detto Finocchiaja, incontro alla Cappella, cioè nel poggio di Frantiserro, a maestro Domenico di Giovanni Bertini scarpellino di Settignano, per cavare le due colonne lunghe braccia 11 e 1/3 e grosse da piedi braccia 1 2/3 e da capo braccia 1 1/2 con le base e capitelli addetti alle stesse colonne a seconda del disegno e misura che gli saranno date, e con la paga di fiorini 49 d' oro per ciascuna colonna cavata e abozzata. Inoltre si obbligava il Bertini di cavare di là e dare abbozzati sul posto per fiorini 25 d' oro due pezzi di marmo da architravi della misura di

br. 8 dell' altezza e grossezza dal Buonarotti indicate, di cavare e fornire nello stesso modo per fiorini 30 d'oro uno stipite della lunghezza di br. 10 fior. per la porta maggiore della facciata da farsi alla chiesa di S. Lorenzo di Firenze; di fornire altri quattro stipiti per le porte minori con due architravi e con l'architrave della porta maggiore, il tutto posto abbozzato su detta cava per il prezzo di ducati (o fiorini) 90 d' oro. Fu stabilito inoltre che maestro Domenico Bertini dovesse dare al Buonarotti tutte le pietre minori di marmo per servizio ad uso di detta facciata abbozzate in sulla cava per un fiorino d'oro la carrata sul posto, per quelle dalle 5 carrate in su; ed altrettanto per quelle dalle 5 carrate in giù, ma queste condotte al caricatojo dei marmi, dove potevano arrivare i carri, fino alla somma di 150 carrate almeno.

Una delle condizioni di quel contratto fu che la bellezza e bianchezza di detti marmi fosse come quella della colonna che si ruppe, netti al tutto di pesi e costure, ecc.

La quale locazione (termina il rogito) fu fatta col patto che se per caso sopravvenisse la morte di nostro signore papa Leone, o che per altri casi Sua Santità non volesse seguitare il lavoro della facciata della chiesa di S. Lorenzo in Firenze, che in tali casi esso Michelagnolo non fosse obbligato più col Bertini a seguitare detto lavoro, ecc.

Da cotesto documento pertanto emerge non poco lume per la storia delle cave di marmi di Serravezza; e innanzi tutto perchè da esso si scuopre, che le prime escavazioni non furono anteriori al 1518; secondariamente che queste non furono nel Monte Altissimo, ma sibbenne nel fianco del Monte Garchio davanti alla pieve detta tuttora della Cappella, e che la strada fino dove arrivavano i carri, era molto innanzi di giungere a quelle cave, in luogo detto allora il caricatojo de' marmi. Per prolungare la detta strada de' carri, dice il cronista ser Cambi, furono assegnati dal pont. Leone X mille fiorini d'oro, e molti più ne spese l'opera di S. Maria dal Fiore.

Finalmente nel contratto suddetto si rammenta una colonna ivi rimasta rotta, innanzi però il 29 ottobre del 1518, dove si dà l' incarico al Bertini di farne due sole delle 12 ed uno stipite per la porta maggiore; lo che fa dubitare che il secondo stipite e le altre 10 colonne fossero già cavate, oppure allogate ad altri scarpellini, di che s' ignora finora il contratto; mentre all' istrumento predetto ed alla congettura nostra servir possono di schiarimento e di appoggio molti ricordi, lettere famigliari ed altro dello stesso Michelagnolo, posseduti gli uni dal pittore vivente Buonarotti, e le altre dal cav. Cosimo Buonarotti suoi illustri discendenti.

Uno di quei ricordi scritto nel giorno stesso del detto contratto dice: « Io Michelagnolo, oggi detti dei mille ducati d'oro che avevo nel sacchetto cucito, 30 a Topolino scarpellino di Settignano, 35 ad Andrea (di Giovanni di Andrea) scarpellino pur esso di Settignano, affinchè andassero a Serravezza a cavar marmi per la facciata della chiesa di S. Lorenzo ». Da altro ricordo poi siamo avvisati, che nel giorno dopo quel contratto (30 ottobre 1518) Michelagnolo stesso partì da Firenze per Pietrasanta onde mettere all'opera i detti scarpellini.

Che però questa non fosse la prima volta che si lavorasse alle cave della Cappella, nè che vi si recasse il Buonarotti, lo danno a conoscere le espressioni del contratto del 29 ottobre 1518 rispetto alla colonna rimasta in quelle cave; ed una scrittura del 29 maggio 1518 con la quale il Buonarotti anticipò un acconto di cento ducati d'oro a diversi scarpellini di Settignano per l'escavazione dei marmi nella montagna di Serravezza, consistenti in colonne, stipiti ed altri pezzi da servire per la facciata della chiesa di S. Lorenzo, da stare sotto gli ordini di maestro Donato di Giovanni Battista Benti, scultore fiorentino.

Cotesto maestro Donato scultore, che ebbe domicilio in Serravezza, presiedeva non solo all'escavazione de' marmi, ma ancora dirigere doveva la strada de'carri dalla Cappella sino alla marina.

Realmente uno de' testimonj esaminati nel 1548 rispetto ai confini fra la Comunità di Serravezza e quella di Montignoso, rammentò un maestro Donato fiorentino stato molti anni addietro capo maestro della strada de' carri alla marina.

Che poi innanzi il 1518 l' escavazione de' marmi ne' monti di Serravezza fosse quasi vergine, si può dedurre da alcune lettere famigliari inedite dello stesso Buonarotti ora presso il cav. Cosimo suo discendente. Citerò fra quelle una diretta da Serravezza a Firenze ad un amico, cui diceva: « Che il luogo da cavar marmo è « molto aspro, e gli uomini molto igno- « ranti per simili esercizj, e però bisogna

« una gran pazienza e qualche mese, tanto « che si sieno dimesticati i monti e am- « maestrati gli uomini ».

Manca in quella lettera la data cronica, tanto che non si sa se fu scritto da Serravezza nel novembre del 1518 o nel principio del 1520, quando vi tornò; poichè nel 10 gennajo di detto anno (*stile fiorentino*, 1521 *stile comune*), egli stando in casa del maestro Donato Benti, pagò de' denari a due maestri scarpellini di Settignano per conto di marmi, ed un altro pagamento di ducati dieci di oro fu fatto in quello stesso giorno al padrone di casa, *maestro Donato Benti, per conto di marmi* (dice il ricordo) *che mi fa caricare per Pisa e per l'opera di S. Lorenzo, che si cavano a Serravezza.*

Arroge a ciò l'asserto di Giovanni Cambi nelle sue *Cronache*, il quale ne avvisa, *che le prime colonne di marmo cavate dai monti di Serravezza per la facciata di S. Lorenzo arrivarono in Firenze nell'anno* 1520. Ma in quell'anno medesimo (dopo il gennajo del 1521) il pontefice Leone X, ordinò si rescindesse il contratto del 19 gennajo 1518 concluso fra detto pontefice e Michelagnolo Buonarroti rispetto alla facciata della chiesa di S. Lorenzo in Firenze. E d'allora in poi quella facciata, sebbene da egregi artefici ed ingegneri in vario modo più volte disegnata, pure essa trovasi da tanti secoli ridotta ad un desiderio al pari di quella della metropolitana fiorentina; e le cave de'marmi sopra Serravezza furono per molti anni abbandonate.

Avvegnachè passarono più di 8 lustri innanzi che Giorgio Vasari si recasse costì e sotto Stazzema per esaminare le brecce ed i marmi mischi di cotesta contrada, siccome apparisce da una lettera del dì 8 gennajo 1364 (*stile comune*) al provveditore generale del duca Cosimo I, in queste parole: « Tornai jeri da Pietrasanta ed abbiamo trovato una cava di mischi bellissima e grandisima, che S. E. vuol fare di quella l'opera di S. Lorenzo; *similmente una cava di marmi bianchi* che n'ha avuto S. E. grande allegrezza ». (Gaye, *Carteggio inedito di artisti, vol. III*).

Infatti due mesi dopo il duca Cosimo diede ordine al provveditore di Pietrasanta di far cavare sotto Stazzema marmi mischi delle maggiori dimensioni e saldezze possibili; e l'anno appresso inviò a Serravezza Francesco Moschino per esaminare la qualità de' marmi bianchi che si scuoprivano sul Monte Altissimo; finalmente da una lettera del duca stesso, scritta li 18 giugno del 1565, si rileva che la strada de' carri non solo era avanzata dall'antico *caricatojo di marmi* sotto la *cappella* fino a piè del Monte Altissimo, sotto l'ispezione di maestro Giovanni da Montaceto, siccome rilevasi da una iscrizione ivi posta; ma che si erano cavati dal Monte Altissimo i primi pezzi di marmo per farne tre ritratti. (*Arch. segreto Mediceo nell'Arch. delle Riformag. di Fir.*

Era intenzione di Cosimo I di esonerare il suo Stato del dovere ricorrere all'estero per qualsiasi prodotto di suolo, per il chè egli bramava che si cavassero i marmi dall'Alpe Pietrasantina, piuttosto che dalla Carrarese. Al quale effetto Cosimo I scriveva al suo provveditore a Pietrasanta una lettera in data dell'11 agosto 1569, nella quale sono da notarsi le seguenti parole: *per noi, e per cose dei nostri Stati non vogliamo a modo alcuno si lavorino marmi di Carrara.*

Frattanto dallo stesso duca si mandava a Serravezza pel Monte Altissimo lo scultore perugino Vincenzio Dante, proposto da Giovanni Bologna, da quello stesso che imprese fino del 1568 a cavar marmi da quella montagna; siccome apparisce da una lettera del dì 8 giugno 1568 scritta dal provveditore di Pietrasanta al gran principe ereditario Francesco che lo informava, come nel sabato antecedente si gettò giù *il primo pezzo di marmo cavato dal Monte Altissimo*, che fu calcolato maggiore di 60 carrate, rotto però nella caduta in diversi pezzi, ma grossi tanto che in uno esce la figura che deve fare Vincenzio perugino (*la statua di Cosimo I*), ed in un altro pezzo, al marmo al quale non restava molto a fare per gettarlo giù dalla cava, si disegnava cavare la figura di Gio. Bologna (la statua di Fiorenza che vedesi nel Salone di Palazzo Vecchio.) Ma due giorni dopo Cosimo I, con lettera del 10 giugno 1568, informava il suo provveditore di Pietrasanta che il pezzo di marmo assegnato per la statua a Vincenzio scultore non riesciva buono, per essere livido; che però bisognava far diligenza di cavarne un altro pezzo che sia bianco. (*Op. cit.*)

Dalle espressioni poi di altra lettera di Vincenzio Danti diretta da Serravezza li 5 luglio 1568 al gran principe Francesco, si rileva che le prime escavazioni s'intrapresero nello sprone del Monte Altissimo, denominato *la Costa de'Cani;* e costà era intenzione del Danti di condurre il vecchio Michelagnolo, per la strada fatta da Cosimo I.

Inoltre il Danti ragguagliava il gran principe di aver scoperto nello stesso monte altri punti donde si potevano cavare marmi bianchi in grande quantità *per opera* (diceva) *di quadro bellissimi;* i quali marmi (soggiunge in quella lettera) si trovano sopra il luogo detto la *Folla* di più facile accesso, essendo che la sua salita era un terzo meno che alla *Costa de' Coni*.

Mancato però Cosimo I si abbandonò, quasi affatto l'escavazione de' marmi; e sebbene nei siti più bassi e più vicini al mare della Cappella e del monte di Brambiserra si continuasse qualche poco a cavar marmi, quelli però del Mont'Altissimo furono abbandonati affatto; talchè un oblio di circa 250 anni nascose all'industria del paese cotesta risorsa territoriale, onde il ch. Gio. Targioni-Tozzetti un secolo addietro esclamava: « Essere stata una gran « vergogna per noi Toscani che non siasi « mai pensato efficacemente a riaprire la « cava di marmo statuario del Monte Al« tissimo ».

Tempi più propizj preparava ai Serravezzesi il secolo presente incline alle intraprese industriali. Fu il signor Marco Borrini caldo di amore municipale, quello che nel 1820 ottenne dalla Comunità di Serravezza una gran porzione del marmoreo Monte Altissimo e fece istanza al governo di Firenze per essere soccorso onde riattivare quelle da lungo tempo abbandonate escavazioni. Egli l'ottenne ed in grazia della sua attività i fianchi meridionali di quel monte hanno dato marmi in pezzi grandiosi per statue di marmo ordinario e statuario fino, ossia di prima e seconda qualità, senza essere deturpati da macchie nè da vene.

Fra le diverse cave di detti marmi quelle di Falconaja sul Monte Altissimo sono le più accreditate per la bianchezza, finezza e pastosità del marmo. Sono coteste cave nuove poste tra quelle della Vincarella a lev. e le cave della Polla a pon., circa 7 miglia distanti dal luogo dell'imbarco, detto il Magazzino de' Marmi; e due miglia e mezzo pure distanti di quelle più antiche della Cappella.

A imprimere nuova vita e coraggio a cotanta impresa, oltre la munificenza del governo granducale, vi contribuì ancora la presenza dell' augusto Leopoldo II, il quale sino dal gennajo del 1825 si degnò visitare e nel marzo del 1838 tornò a rivedere i lavori, e li marmi scoperti sul Monte Altissimo; e quell' augusto potè leggere nel cuore di quelle popolazioni un rispettoso amorevole voto che io esprimeva altre volte (*Antol. di Fir.*, maggio 1826) che si scolpisse nelle marmoree pareti sotto il nome di Leopoldo II, queste veridiche parole *Hic omes dici Pater atque Princeps.*

Dopo tutto ciò è gioco forza concludere che erasi serbato al regno paterno di Leopoldo II una palma sfuggita, dirò così, di mano al I Granduca di Toscana; e forse anche al pont. Leone X, sotto il quale si scuoprirono le prime cave di marmo bianco ordinario della Cappella, dove fece lavorare Michelagnolo Buonarroti.

Io non parlo nè de' marmi mischi o trecce sotto Stazzema, nè del tardiglio fiorito sopra il Canale della Mulina, nè delle nuove miniere tentate al Bottino, Levigliani, ecc., perchè spettano tutte alla Comunità di Stazzema, dove saranno rammentate; indicherò solamente le miniere di cinabro che attivaronsi nel 1840 con grande apparenza di lucro, e nelle quali ignoro l'esito delle tre società mineristiche che fino d'allora si formarono; e di cui feci parola all'Art. Ripa di Corvaja, cui invio il lettore.

Solamente aggiungerò che le industrie principali e più costanti de'Serravezzesi le forniscono i suoi marmi, le sue seghe a acqua ed i così detti frulloni, cose nelle quali si impiegano circa 600 persone, compresi i carrettieri impiegati giornalmente al trasporto dei marmi greggi e lavorati alla mazza.

Fra le molte seghe ad acqua mosse dal torr. Ruosina o da quello di Rimagno, o da entrambi riuniti a Serravezza, merita speciale menzione l'edifizio da pochi anni eretto sotto Serravezza da mons. Herrera; il quale dopo avere operato molto col senno e con i mezzi pecuniari al progresso dell'escavazione sul Monte Altissimo ed allo sviluppo del commercio marmoreo in quel paese, ivi nell' aprile del 1843 lasciò la vita. Consiste quell'edifizio in una macchina detta a telajo, di nuova invenzione, consistente in otto telaj di seghe (in tutto 250), sinchè esse segano nel tempo medesimo 250 tavole di marmo con tale precisione da non aver più bisogno alcuno di essere lustrate.

Dopo avere indicato l'industria principale della quale la terra di Serravezza è centro, dovrò far parola di sette fabbriche erette nella ripa destra del torr. Ruosina per uso di ferriere, compresa la fabbrica della fonderia e rameria Pacchiani, come industrie che danno lavoro a circa 70 lavoranti.

Si tiene in Serravezza un mercato settimanale nel giovedì, lunedì, e due fiere annuali hanno luogo costì nel dì 10 agosto e nel giorno dopo la festa della Natività di Maria.

Siede in Serravezza un potestà, che per gli affari criminali dipende dal vicario regio di Pietrasanta, dove trovansi la cancelleria comunitativa, l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del registro. La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Pisa.

Può dare un'idea dello stato progressivo della popolazione di questa Comunità il prospetto seguente. Nell'anno 1551 si contavano quasi nella superficie medesima abitanti 2482. Nel 1745 erano saliti a 4212. Nel 1833 compresa la grossa frazione di Vallecchia ascendevano a 6675 abit. e nel 1845 abitanti 7049 come appresso:

Popolazione della Comunita' di Serravezza nel 1845.

Basati; (Santo Stefano).	Abit.	354
Cappella; (S. Maria, *pieve*).	»	1166
Cerreta; (S. Antonio abate).	»	149
Querceta; (Santa Maria Lauretana), *porzione*.	»	1347
Ruosina; (S. Paolo), *porzione*.	»	181
Serravezza; (SS. Lorenzo e Barbera, Prepositura), *porzione*.	»	2168
Annessi.		
Vallecchia; dalla Comunità di Pietrasanta.	»	1654
Totale, abit.		7049

SERRAZZANO o **SEREZZANO** fra la Val di Cecina e la Val di Cornia. — Cast. con villeggio che dà il vocabolo ad una chiesa parrocchiale (S. Donato), attualmente pieve, già filiale del piviere di Morba, quando la sua cura era dedicata a S. Michele; nella Com., Giur. e circa miglia 8 a ostro-lib. di Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Siede presso la cima de' poggi che con quelli di Monte Rufoli, cui si congiungono dal lato di maestro, chiudono il vallone della Trossa di Cecina da quello della Sterza, che volgono uno a ostro l'altro a settentrione, mentre dirimpetto a levante si apre la valle della Cornia, dove scolano le acque che scendono dal poggio di Serrazzano.

Le notizie storiche di questo castello non cominciano a conoscersi innanzi il 1102, quando già questo castello era dominato dai suoi valvassori. Tale comparisce in detto anno un tale Gherardo del fu Pagano, che con atto pubblico del 15 marzo fece dono alla vicina Badia di S. Pietro a Palazzuolo presso Monteverdi dell'usufrutto del castello e distretto di Serrazzano per la sua porzione, compresa eziandio la parte a lui spettante della chiesa di S. Michele. — (*Arch. Dipl. San. Carte della Città di Siena.*)

Fu poi rogato nel borgo di Serrazzano sotto il castello un atto pubblico del 1.° ottobre del 1074. (*Loc. cit.*)

Quindi nel 1186 il castello di Serrazzano fu dato in feudo dal re Arrigo VI a Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, comechè l'alto dominio del medesimo appartenere doveva al Comune di Volterra, cui giurarono fedeltà anche nel 1204, vivente sempre quel vescovo, i sindaci di Serrazzano; i quali anche nel 1254 con atto pubblico del 10 settembre rinunziarono al Comune predetto il loro diritto di eleggere il giusdicente, nel tempo stesso che chiesero la cittadinanza Volterrana.

Ma che i vescovi di Volterra non trascurassero i loro diritti secolari, lo dichiara un istrumento del 9 febbrajo 1274 quando il vicario del Comune di Volterra stando in Serrazzano unitamente a quegli abitanti elesse un sindaco per recarsi a Volterra a prestare giuramento di obbedienza a quel Comune e non al vescovo di Volterra; e meglio ancora lo dichiara la provvisione del 1288 quando gli abit. di Serrazzano e loro distretto furono tassati per la somma annua di lire 3700 da pagarsi al Comune di Volterra.

Non dirò del processo fatto costì nel 31 marzo del 1296 rispetto alla ricerca de' confini territoriali del distrutto Cast. di Cornia; nella quale circostanza furono esaminati i più vecchi personaggi dei paesi e territorj limitrofi, tra i quali quelli ancora di Serrazzano (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Com. di Volterra*); rammenterò bensì una scrittura del 3 gennajo 1319, con la quale gli uomini di presso che tutti i castelli donati tutti o in parte nel 1186 dal re Arrigo VI al vescovo di Volterra, inviarono i loro rappresentanti a giurare obbedienza a quel Comune, che a motivo di giurisdizione civile su quei popoli era in lite con Ranieri Belforti allora vescovo di detta Città e Diocesi.

All'anno 1356, epoca del sinodo di Volterra, si rammenta tuttora sotto il titolo di S. Michele la chiesa parrocchiale di Serrazzano nel piviere di Morba, oltre uno spedaletto esistente nel sottoposto borgo di Serrazzano sotto il titolo di Santa Maria Maddalena.

Attualmente Serrazzano è noto nella storia naturale per avere nel suo suolo alcuni Soffoni che somministrano *acido borico*. — V. MONTE CERBOLI.

La parrocchia di S. Donato a Serrazzano nel 1845 noverava 499 abitanti.

SERCHIO (FIUME). (*Serclum Auserclum*). — Uno de' fiumi maggiori della Toscana, che scende dall' Appennino e dalla Pania di Garfagnana, sotto un duplice nome di Serchio di Seraggio e di Serchio di Minucciano o di S. Michele; quello che scende dall'Appennino e questo dall'Alpe Apuana sopra Minucciano, finchè giunti entrambi nel *talveg* della Valle trovano presso Piazza la prima guglia ofiolitica che bagnano da due lati innanzi di accoppiarsi insieme in un solo alveo. Di costì il fiume corre per circa 5 miglia fino al cast. della Sambuca lambendo la base di varie guglie ofiolitiche che incontrano per via. Passato il castello della Sambuca si perdono le guglie pietrose e si allarga alquanto la Valle, lungo la quale il Serchio accoglie dalla parte destra verso la Pania il tributo del torrente di Poggio e 2 miglia dopo quello della Torrita di Castelnuovo, mentre dal lato sinistro scendono nel Serchio dall'Appennino di Corfino e di S. Pellegrino quello di Castiglione, di Ponticosi ed altri.

Costì alla Torrita di Castelnuovo il Serchio torce alquanto direzione da scir. a lev.-greco, fino a che dopo due miglia circa di cammino, si ripiega per ritornare nella sua prima direzione di scir. lungo la quale trova subito dal lato manco il torr. Corsonna, quindi l'Ania, il Sigone, il Fegana e la Lima, mentre dal lato destro riceve i torr. della Torrita di Gallicano e della Torrita Cava. Ma appena il Serchio è ingrossato dalla fiumana della Lima piega alquanto direzione verso ostro e poi verso libeccio, finchè dirimpetto ai poggi di Brancoli s' incammina di nuovo a ostro, ricevendo a destra i tributi che gli recano i torr. Pedogna, Val d'Ottavo e Rivangajo, e dal lato sinistro i rivi di Anchiano, di Brancoli ed il torr. Fraga.

Costà si dilata la valle tanto a destra passato il monte delle Pizzorne, quanto a sinistra passato i poggi superiori della Freddana il cui torrente si vuota nel Serchio circa un miglio a sett. di Lucca sopra il ponte che scavalca dirimpetto a Monsaquilico.

Costì il Serchio riprendendo la direzione di lib. trova due miglia al di sotto il ponte antico del Marchese, detto comunemente ponte di S. Pietro, sul quale passa la strada regia postale di Genova.

Di là da questo ponte il Serchio riceve l'acque del torr. Contessora e di altri minori rivi, lasciando alla sua sinistra la città di Lucca; e poco dopo ricevendo da quest' ultimo lato il fosso dell' Ozeri, con i confluenti che vi scendono dalla parte del Monte Pisano, volta a maestro finchè entra nelle chiuse fra Ripafratta e Filettole, gira intorno al poggio d'Avano, quindi giunto al di fuori dal poggio di Nodica e di Arena s' incammina non più nell'Arno sotto Pisa, ma direttamente in mare che trova alla marina di Migliarino, circa 60 miglia lontano dalle sue sorgenti.

Non meno di dieci ponti cavalcavano cotesto fiume, ridotti attualmente a sette, a partire dalla Garfagnana superiore; vale a dire, il ponte di Piazza del quale non resta in piedi che un pezzo d' arco, supplendo al passaggio del fiume un ponte di legno; l'altro ponte di pietra appellato di S. Lucia resta alla confluenza della Torrita di Castelnuovo.

> *Qui scesi* (cantò l' *Ariosto* nella *Satira IV*) *dove da diverse fonti*
> *Con eterno romor confondon l' acque*
> *La Torrità col Serchio fra due ponti.*

Cioè il ponte di S. Lucia e quello sulla Torrita di Gallicano.

Il terzo ponte, detto di Orlando, cadde nel 1772. Esso fu innalzato sotto Castruccio fra il poggio di Perpoli e Fialtone alla destra e quello di Riana che gli serviva di sprone dal lato opposto.

Il quarto ponte detto di Calavorno cavalca il Serchio due buone miglia sopra il borgo a Mozzano per servire quasi di passaggio alla strada rotabile che entra nella Garfagnana per il Barghigiano.

Il quinto è il noto ponte della Maddalena che ha alla sua sinistra il cast. di Corsagna ed alla destra il borgo a Mozzano.

Il sesto ponte è quello fabbricato nel secolo attuale e caduto nel 1842 all'occasione di una piena, ed ora rifatto davanti al borgo di Diecimo situato alla sua de-

stra, appena due miglia più basso di quello della Maddalena.

Il settimo è l'antico ponte a Moriano rammentato sino almeno dal secolo IX dal qual tempo in poi fu rifatto almeno quattro volte. — V. Moriano in Val di Serchio.

L'ottavo ponte è quello di Monsanquilico, il più vicino di tutti alla città di Lucca.

Il nono ponte è quello maggiore di tutti, detto di S. Pietro, costruito da prima di legname e finalmente di pietra.

Il decimo ed ultimo ponte esisteva presso il villaggio che gli dava il nome di ponte a Serchio, caduto nel 1815 nè mai più rifatto.

Il Serchio dalle sue sorgenti fino al ponte a Moriano, per il cammino di circa 34 miglia, sembra che non abbia mai variato il suo corso, posto che l'angustia della Valle superiore e la natura del suolo montuoso che la ricuopre ne assicura che l'alveo del Serchio non può aver sofferto variazione notabile.

Non accadde però la stessa cosa nella valle centrale del Serchio medesimo, cioè dal ponte a Moriano sino alla Chiusa di Ripafratta; avvegnachè le acque del Serchio sotto il ponte a Moriano si aprirono una via per introdursi nel lago di Sesto a lev. di Lucca, e ciò nel tempo che il ramo maggiore del Serchio passava per la via attuale a occidente di Lucca, ed un altro minor ramo ne bagnava le mura dal lato stesso di pon.

Agli Art. Auscressola, Gorgo (S. Paolo in) Lucca, Ozeri, Vico Pisano, ecc., si discorse dell'andamento e delle vicende istoriche subite dal ramo orientale, mentre degli altri due rami occidentali appellati costantemente *sercium* o *apsercium*, trattano molte volte le carte lucchesi dei secoli anteriori e posteriori al mille.

Inoltre a testimonianza che anche nella prima metà del secolo XIV il Serchio avesse dal Ponte a Moriano fino a Ripafratta un corso tripartito non credo si abbia a tralasciare l'autorità di uno storico allora vivente siccome fu Giovanni Villani, il quale nel libro XI al cap. 140 descrisse la strategica che nel maggio del 1342 usò il comandante dell'esercito fiorentino intorno a Lucca, assediata dall'oste pisana; allorchè i Fiorentini si mossero la mattina del 10 maggio da S. Piero in Campo, e non potendo aver battaglia coi nemici, i nostri (cito le parole del Cronista) *passarono i due rami del fiume Serchio; il terzo ramo si era ingrossato tanto, che la sera non poterono passare, ecc. E il dì appresso passò tutta l'oste sopra quel ramo del Serchio verso il poggio di S. Quirico* (Monsanquilico) ecc.

Dopo alcune altre notizie, lo stesso Villani aggiunge. « Veggendo il nostro capitano afforzato il campo de' Pisani e non « poter fornire Lucca, con sua gran vergogna e de' nostri amici si partì l'oste, « a dì 19 maggio, e tornossi di quà dal « Serchio dond'era venuta, e ripassarono « il Serchio » cioè il primo ramo (Ozeri) per la via di Altopascio.

Dissi il primo ramo cioè il più orientale, giacchè la via dell'Altopascio esce da Lucca dalla Porta Nuova, ch'è la porta più orientale di quella città, e passar doveva il primo ramo del Serchio (Ozeri) per quella via presso S. Paolo in Gorgo, quando l'andamento dell'Ozeri veniva sempre da S. Casciano a Vico, per Antraccoli e S. Paolo in Gorgo, dove piegava da scir. a lib. per dirigersi per Pontetetto e Vico Pelago nel ramo maggiore del Serchio per l'alveo stesso, o quasi, praticato tuttora dal così appellato Ozeretto.

SERCHIO (PONTE a) — V. Ponte a Serchio.

SERCOGNANO in Val di Magra. — V. Casc. la cui ch. parr. è comune con quella di S. Gemignano d'Alebbio, nel piviere di Codiponte, Com., Giur. e quasi 4 miglia a scir. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede in monte sopra una rupe, alla cui base orientale precipita la fiumana di Aulella dirimpetto alla sua pieve posta sulla ripa sinistra della fiumanа medesima.

Era questo uno de' castelletti de' marchesi Malaspina dell'Aquila, cui si ribellarono nel 1449 i popoli di Aquila, Casciana, Codiponte, Equi, Monzone, Pratalebbio (Prato e Alebbio), Sercognano e Vinca, già a quei marchesi soggetti

La parr. di S. Gemignano ad Alebbio e Sercognano nel 1845 noverava 278 abit.

SERELLO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. la cui ch. parr. di S. Donato fu soppressa nel 1786 e riunita alla cura di S. Maria alla Torre, nel piviere di Vado, Com. e quasi due miglia a maestro di castel S. Nicolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede in poggio sopra un contrafforte orientale che dirigesi da maestro a scir. a partire dalla strada prov. Casentinese al luogo detto l'Omo Morto fino al torr. Solano che trova presso Vado e Strada.

Anche gli uomini di Serelli nel 1350 furono accettati in sudditi della Rep. Fior. dopo essersi ribellati al conte Marco di Galeotto de'conti Guidi. — V. Castel S. Nicolò.

La parr. di S. Maria alla Torre con l'annesso di S. Donato a Serelli nel 1845 contava 166 abitanti.

SERRANA (CASTEL di) presso CHIUSDINO — V. Chiusdino.

SERESSA NUOVA e VECCHIA — V. Anscrissola e Vico Pisano.

SERETO nel Val d'Arno superiore. — V. Monte Gonzi.

SERREZZANO nella Val di Cecina e la Val di Cornia. — V. Serrazzano o Sarezzano.

SERMEZZANA o SERRAMEZZANA fra la Valle orientale della Magra e la valle settentrionale del Serchio. — Casc. con ch. parr. (S. Maria), che abbraccia anche la cappella curata di Albiano, nel piviere di S. Lorenzo a Vimicciano, Com., Giur. e circa due miglia a sett. di Minucciano, Dioc. di Luni Sarzana nel Duc. di Modena.

Siede sul varco del Monte Tea presso l'Elsa a sett. della Pania del Monte Pisanino fra Capoli di Garfagnana ed Albiano di Minucciano, sulle sergenti del Tazzonara. Trovasi lungo la strada mulattiera che da Casola per Sermezzana entra nella Valle superiore del Serchio in Garfagnana.

Se è vero che questo vico fino dal secolo VIII era indicato col nomignolo di Sermezzana o Serramezzana, resta dissipato il dubbio che a questo luogo potesse appellare il luogo di Serrazzano che fu scritto nel secolo VIII esistere nella Valle superiore del Serchio, corrispondente probabilmente a questo di Sermezzana, cui senza dubbio appellano altre membrane lucchesi del 3 ottobre 939 e del 12 febb. 996 pubblicate nel vol. V, p. 21 delle *Memorie Lucchesi*.

La parr. di S. Maria a Sermezzana o a Serramezzana, nel 1844 contava, senza la cappellania di Albiano, 169 abit. e la cappella curata di S. Rocco di Albiano ne aveva 105 abit. In tutti abit. 270 — V. Albiano di Minucciano.

SERPENNA o SCERPENNA nella Valle dell'Albegna. — Castellare dove fu un castelletto omonimo, nella Com., Giur. civile e circa 5 miglia a ostro di Marciano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Trovasi sopra un'umile collina fra le sorgenti biforcate dell'Elsa Maremmana, la quale si scarica nell'Albegna sopra il soggetto della Marsilia.

Cotesto castelletto nei primi secoli vicini al mille dipendeva al pari di Orbetello, ecc., dagli Abati delle Tre Fontane presso Roma; confermati loro da varj pontefici e fra gli altri da Alessandro IV in una bolla del 22 gennajo 1255 diretta a quell'abate e monaci di S. Anastasio detto *ad Aquas Salvias*, nella quale si leggono indicati i confini territoriali della giurisdizione politica di quegli abati nel distretto Orbetellano, che arrivava dirimpetto a sett. sino al torrente *Elsa* fino al luogo chiamato *Serpenna*.

Fu nel 1269 che l'abate delle Tre Fontane infeudò ai conti Aldobrandeschi di Soana una gran parte del territorio Orbetellano, compresovi il castelletto e corte di Serpenna. La quale infeudazione e investitura fatta col conte Ildebrandino, detto il Rosso, fu rinnovata dopo la sua morte nel 1286 a favore della sua unica figlia ed erede, la contessa Margherita; ripetuta nel 10 marzo del 1303, e di nuovo nel 10 maggio del 1358 in favore di donna Anastasia sua figlia ed erede, e più tardi due figli di detta donna Anastasia e di Romano de' conti Orsini suo marito e conte di Soana. — V. Orbetello, ecc.

Attualmente il poggio dove fu cotesto castelletto si è cangiato in tranquillo soggiorno di lupi, di cignali e di gufi.

SERPIOLLE nel Val-d'Arno fiorentino. — Cas. con ch. parr. (S. Lorenzo), nel piviere di S. Stefano in Panco, Com. del Pellegrino, Giur. civile di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in poggio lungo la ripa destra del torrente Terzalle, nella strada rotabile che sale alla pieve di Cecina, circa tre miglia a sett. di Firenze, e poco più di due miglia a pon.-maestro di Fiesole.

Nel 1845 la parrocchia di S. Lorenzo a Serpiolle noverava 336 popolani.

SERRA, SERRE, SERREVALLE. — V. Seravalle o Serravalle.

SERRA (ALPE di) nel Val-d'Arno casentinese. — Porta cotesto titolo la porzione dell'Appennino posta fra Camaldoli ed il Bastione, e per il cui collo passa la strada mulattiera che guida a Bagno di Romagna rimontando per il poggio di Biforco il Corsalone.

SERRA di DIECIMO nella Valle del Serchio. — Cas. dove fu una chiesa parrocchiale (S. Lorenzo), nel piviere di Diecimo, Com., Giur. e circa due miglia a lib. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca. — V. Diecimo.

SERRA de' LONGOBARDI. — V. Ca-

STELLINA DI SERRAVALLE e l' Art. seguente.

SERRA (VILLA DELLA) in Val-di-Cecina. — È un resedio signorile in mezzo ad una tenuta de' conti Guidi di Volterra, nella cura di Montegemoli, Com. e Giur. civile delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

È situata sulla cresta de' poggi posti alla sinistra del fiume Cecina, ed a lev. del torrente Trossa. — V. MONTEGEMOLI.

SERRAGLIO (PONTE A) — V. PONTE A SERAGLIO.

SERRAVALLE E SERRAVEZZA. — V. SERRAVALLE e SERRAVEZZA.

SERRE (S. MINIATO ALLE). — V. MONTANINO (S. MINIATO AL) nel Val-d'Arno superiore.

SERRE DI RAPOLANO tra la Valle dell'Ombrone sanese e la Val-di-Chiana. — Cas., già cast., con poggio omonimo con chiesa parrocchiale (S. Fabiano, già Sangemignano), nella Com., e circa sei miglia a scir. di Rapolano, Giur. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Il diruto fortilizio delle Serre, già detto di San Gemignanello, ridotto attualmente ad uso di villa, siede presso il giogo del poggio sopra le sorgenti del torr. Foenna, lungo la strada rotabile che staccasi dalla Lauretana sopra Asciano per avviarsi mediante una foresta di lecci alle Serre che trovansi a 1185 piedi sopra il livello del mare. — V. SAN GEMIGNANELLO ALLE SERRE DI RAPOLANO.

La parrocchia di S. Fabiano alle Serre suddette nel 1845 contava 207 abit.

SERRE (MONTE) nel Monte Pisano. — V. MONTE PISANO e MONTE SERRA.

SERRE (MONTE DELLE) sopra Petriolo nella Val-di-Merse. — Trovasi questa montuosità a cavaliere della fiumana Farma che lambisce la sua base meridionale lungo la strada regia Grossetana innanzi di scendere di costà al Ponte sulla Farma ed ai Bagni di Petriolo per risalire tutto il monte detto de' Lecci presso il Cast. di Pari. — V. PETRIOLO.

SESSANA nella Valle del Lamone. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Salvatore), nella Com., Giur. e circa 7 miglia a greco di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco meridionale del monte di Budrialto, lungo la strada rotabile che da Marradi guida a Modigliana.

La parrocchia di S. Salvatore a Sessana nel 1845 aveva 74 abit.

SESSIANO o SESSANO (PIEVE DI) nella Val-d'Orcia. — V. RESTITUTA (PIEVE DI S.) E VILLA FOLLI.

SESTA DI MONTALCINO in Val-d'Orcia. — Cas. che diede il titolo ad una antica pieve (forse di S. Restituta a Sestano), ora oratorio pubblico (S. Maria a Sesto), nella parrocchia di S. Angelo in Colle, Com., Giur., Dioc. e circa 6 miglia a ostro-lib. di Montalcino, Comp. di Siena. — V. anche SESTANO.

SESTA DI MONTALBANO in Val-di-Cecina. — Cas. con tenuta omonima nella parrocchia di S. Lorenzo a Montalbano, Com. e circa 4 miglia a maestro d'Elci, Giur. di Casole, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Siede in poggio alla destra del torrente Pavone. Cotesto Cas. con Montalbano ed altri luoghi della stessa parrocchia nel 1222 dal conte Ranieri di Travalle furono raccomandati al Comune di Siena, la quale accomandigia fu rinnovata con atto del 2 settembre 1346 dai conti Pannocchiesi Guglielmo e Gaddo. Più tardi però Sesta e Montalbano passarono in potere di Cione dei Malavolti, finchè furono alienati ed acquistati con titolo di signoria dalla famiglia Marescotti di Siena.

SESTA (VILLA A) nel Chianti alto presso le sorgenti dell'Ombrone sanese. — Villaggio con sovrastante castellare denominato Seffaccio, una volta Cetamura con chiesa parrocchiale (Santa Maria ora Santa Caterina a Sesta), nel piviere di S. Felice *in Pincis*, Com., Giur. civile e circa 6 miglia a sett. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Trovasi questo villaggio sulla strada rotabile diretta da Siena a San Gusmè da cui la villa a Sesta resta mezzo miglia a ponente e quasi un miglio a levante della sua pieve di S. Felice, cui passa di mezzo il torrente Malerca nel suo vallone superiore che porta le acque nell'Arbia.

Fino dal secolo IX la villa di Sesta apparteneva ai conti di Siena discesi dal conte Vingi, tosto che nell'anno 882 le sue rendite furono assegnate al monastero di S. Salvatore della Berardenga.

È dubbio se a questa villa di S. Angelo in Colle volesse riferire una carta del dicembre 1076 scritta in Siena, in cui trattasi del fitto di un pezzo di terra posto in luogo detto a Sesta, che due coniugi tenevano a livello dall'abate di S. Antimo.

Intorno a quel tempo la parrocchia di

Sesta abbracciava eziandio il distretto di Sestaccia, ossia di Cetamura, dove la Rep. di Siena teneva un povero castellano con due fanti; la qual rocca esiste tuttora sopra il poggio a cavaliere della strada rotabile che dirigesi alla Villa a Sesta, circondata da un folto lecceto.

La parrocchia di S. Caterina alla Villa a Sesta nel 1845 contava 343 abitanti.

SESTA o SESTO nel Val-d'Arno casentinese. — A cotesto Sesta a me ignoto appella fra gli altri un diploma del dì 11 gennajo 1001 concesso dall' imperatore Ottone III, pochi giorni innanzi di morire alla Badia di Prataglia, alla quale confermò anche un piccolo podere posto in Sesta che gli aveva donato il marchese Ugo. Probabilmente allo stesso luogo di Sesta o Sesto della Chiassa ne richiama un placito tenuto in Arezzo nel 1079, 4 dicembre, pronunziato dal vescovo Costantino e dal conte Ugo di Arezzo, nel quale fu aggiudicato appartenere alla Badia aretina la terza parte della corte di Sesto stata donata da un Ranieri. (MURAT. *Ant. M. Ævi e Dissert. XXVIII*). — V. CASTELNUOVO DELLA CHIASSA nel Val-d'Arno casentinese.

SESTACCIA nel Chianti alto. — V. VILLA A SESTA.

SESTAJONE (PONTE A). — V. CATIGLIANO, *Comunità*.

SESTANO DELLA BERARDENGA nella Valle dell'Ombrone sanese. — Due antichi casali di Sestano esistevano nel contado sanese, uno distrutto presso la Pieve di S. Restituta a Sestano, nella Com. di Montalcino; l'altro esistente tuttora con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo), figliale dell' antica pieve a Pacina, nella Com., Giur. e poco più d'un miglio a scir. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Trovasi in valle alla sinistra di un ramo del fiume Ombrone e della strada rotabile che guida da Castelnuovo a Rapolano.

Anche in questo casato di Sestano ebbero signoria i conti Salici della Berardenga, ai quali apparteneva quello che nel 1023 assegnò al monastero della Berardenga fra gli altri beni di suolo un podere situato in Sestano.

Ma questo luogo esisteva fino dai tempi longobardi, manifestandolo un prete esaminato nel 715, rispetto alla lite accesa fra il vescovo di Siena e quello di Arezzo, dicendo che la basilica (oratorio) di San Simpliciano a Sestano, fu dedicata dal vescovo Vitaliano di Siena (forse 35 anni innanzi).

La parrocchia di S. Bartolommeo a Sestano nel 1845 contava 148 popolani.

SESTANO o SESSANO (S. RESTITUTA IN) in Val-d'Orcia. — V. SESTA E COLLE (S. ANGIOLA IN) e VILLA TOLLI.

SESTINGA (VILLA DI) nella Maremma Grossetana. — Villa nella parrocchia de'SS. Simone e Giuda a Colonna, Com., Giur. civile e circa 9 miglia a sett. di Castiglione della Pescaja, Dioc. e Comp. di Grosseto.

La villa di Sestinga siede dove fu la Badia omonima, dedicata a S. Bartolommeo, quindi ceduta agli Agostiniani Romitani di Siena, che tennero per qualche tempo aperta la chiesa e convento della Badia; circa mezzo miglio a sett. di Colonna, in luogo detto tuttora la Badia vecchia.

Essa fu fondata nel secolo X dai monaci Benedettini di S. Antimo in Val-d'Orcia, sopra il Padule di Castiglion della Pescaja nella corte di Maimberto, del quale trovasi fatta menzione da una membrana del 5 maggio 903 edita nella p. III del vol. V delle *Memor. Lucch.*

La qual badia fu confermata a quei monaci dall'imp. Arrigo III con diploma del 1051, con i possessi che aveva a Colonna, in Pian d'Alma, in Portiglione, ecc.

Nel 1067 l'abate del monastero di Sestinga, stando nel castel di Pietra, diede ad enfiteusi ad un conte Ildebrando, figlio di altro conte Ildebrando di Soana, la metà della sua corte di Ravi e la metà del giuspatronato della chiesa de' SS. Simone e Giuda (a Colonna) per l' annuo tributo di soldi 20 d'argento.

Più tardi la Badia di Sestinga passò con quella di S. Antimo ai Guglielmiti, e finalmente dopo la soppressione di quella congregazione monastica fu ceduta ai padri Agostiniani di Siena, che la tennero fino al declinare del secolo XVIII. — V. COLONNA DI BURIANO.

SESTINO (*Sestinum*) della MASSA TRABARIA nella Valle superiore della Foglia. — Castello, ora terra nobile, con chiesa arcipretura (S. Pancrazio), capoluogo di Comunità e di Giur. civile, sotto il vicario regio e Dioc. di Sansepolcro, già di Monte Feltro, Comp. di Arezzo.

Siede sopra lo sprone di un poggio che s'inoltra fra due rami del fiumicello Foglia, uno de'quali porta il vocabolo di Seminino, cavalcato questo e quello da due ponti, fra il gr. 29° 57' 4" longit.

ed il gr. 43° 42' 8" latit., 8 miglia a ostro de' Monti di Carpegna o della Penna Billi nello Stato Pontificio, circa 6 miglia a lev. della Badia Tedalda, 16 miglia a greco della Pieve S. Stefano e circa 5 miglia a maestro di Mercatello.

Grande è la fama, sebbene ignota sia l'origine di Sestino, sia per i molti monumenti romani chè costì si trovano raccolti, sia per la dichiarazione che di esso popolo fece Plinio il vecchio, chiamandoli *Oppidani Sentinates.*

Infatti che Sestino facesse parte della contrada Umbra di Sentino compresa nella tribù Lemonia non ne lascia dubbio la famosa battaglia data nell'anno 526 U. C. ai Galli nel contado Sentinate. La qual vittoria dai Romani riportata meritò al console Q. Fabio Massimo, che comandava le loro legioni grandi premi pei soldati che in quella ebbero parte ed per lui stesso gli onori del trionfo sopra i Galli, gli Etruschi e gli Umbri. (Livii, *Histor. Rom., lib. X.*)

Ma sebbene però siano stati trovati in Sestino avanzi di terme, di templi, ecc., sebbene all'altare massimo della sua chiesa principale fosse collocata per mensa porzione di una base marmorea allusiva alla curia di Sestino ai tempi dell' imperatore Graziano (anno di G. C. 370 circa), contuttociò la storia di cotesta terra fino al secolo XIII si nasconde fra le tenebre.

Imperocchè io dubito forte di ammettere per legittimo un privilegio del 15 agosto 962 attribuito all' imp. Ottone I dato in Viterbo a favore di uno della famiglia di Carpegna, cui conferiva fra gli altri l' oppido di Sestino; avvegnacchè molti diplomatici dubiteranno della verità di detta scrittura, sia per l' espressione in quella adoperate, sia per la data cronica di Viterbo 15 agosto 962, quando l'imperatore stesso era in Pavia o al Lago d' Orta dove lo troviamo alla fine del luglio e nell' agosto di quell' anno stesso 962, ecc.

Mancando pertanto ogni fondamento per attribuire l'oppido di Sestino ai conti di Carpegna, non abbiamo finora nulla di più antico di un istrumento del 25 ottobre 1232 pubblicato dal Muratori nella *Dissert. XXI delle sue Antichità italiane,* dal quale si rileva che fino d'allora esisteva in Sestino la chiesa parrocchiale dedicata come ora a S. Pancrazio, ma che vi siedeva fino d'allora un arciprete di detta chiesa parrocchiale e plebana dove fu scritto l'istrumento alla presenza del suo arciprete Ranieri fratello di Uguccione Dadei il quale con quell'atto donò alla S. Sede in mano del suo legato Rainaldo, suddiacono e cappellano del pontefice Gregorio IX rettore della Massa Trabaria, il quale ricevè tutti i suoi beni che teneva nelle diocesi di Città di Castello, di Monte Feltro e di Sorsina, fra i quali il Castello Alfero con la sua corte e distretto, il castello e distretto di Corneto, di Masseto, di Montegiusto, di Fontechiusi, di Selva piana, di Montebottolina, la Villa di Roffello, ecc., con quella d'Itri e molte altre attualmente comprese nelle Com. di Pieve S. Stefano, di Bagno, di Sestino, di Verghereto, di S. Agata e di Penna Billi; le quali ville e castelletti il donatario confessò di ritenere e possedere a nome della Santa Sede, promettendo di recare ogni anno a titolo di censo nella festa di S. Pancrazio al rappresentante pontificio un astorre ed un cero di libbra alla pieve di Sestino della Massa (Trabaria).

Infatti il distretto di Sestino della Massa Trabaria si mantenne suddito alla Santa Sede fino al 1516, comecchè molti di quei castelli e ville nel 1232 fossero state infeudate ai monaci del Trivio e di Bagno, ai conti di Montedoglio, ai Pietramalesi ed ai Faggiuolanesi, ai quali ultimi furono anche confermate alla pace di Sarzana del 1358.

Ho detto già che il territorio di Sestino si mantenne soggetto nel temporale e nello spirituale alla Santa Sede fino nel 1516, quando il pontefice Leone X lo distaccò dal ducato di Urbino e dalla Diocesi di Montefeltro. E perchè nella guerra per conquistare alla chiesa il ducato di Urbino Sua Santità aveva speso più di 800,000 ducati d'oro, pari allo stesso numero di fiorini avuti a titolo d' imprestito dalla Rep. Fior., il Santo Padre pensò di staccare dal governo politico ed ecclesiastico il territorio di Sestino, dichiarando *Nullius Diœcesis* l' arcipretura medesima, e rinunziando a favore del Comune di Firenze quel territorio con le fortezze di San Leo e di Majolo in compenso della grossa moneta imprestata. Il qual partito fu sanzionato con rogito del 20 novembre 1520.

Ma l' anno dopo essendo accaduta la morte di Leone X, il duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere non stette molto a inviare le sue forze a San Leo ed a Majolo per riavere, siccome riebbe presto, quelle due fortezze; sicchè alla Rep. Fio-

rentino non restò che il meschino territorio di Sestino, che quel governo aveva comprato ad un presso eccessivo.

A prenderne il possesso la Repubblica inviò in primo commissario Francesco Vettori, cui tenne dietro in qualità di vicario di Sestino, messer Antonio di Filicaja, con l'onorario annuo di 600 fiorini o ducati d'oro. Allora l'arcipretura *nullius* di Sestino con i 47 popoli di quell'alpestre contrada furono staccati affatto dalla Diocesi di Monte Feltro.

Ragionando poi dei tentativi fatti nel 1536 o 37 dai fuorusciti fiorentini per impadronirsi del borgo S. Sepolcro, tanto il Varchi come il Segni nelle loro storie raccontarono lo scacco matto ricevuto a Sestino da Piero Strozzi e dai suoi compagni.

Fra i 400 fanti scelti capitanati da Piero Strozzi eravi lo stesso storico Benedetto Varchi, siccome egli stesso ne fece ivi testimonianza, dove disse la ragione per la quale i fuorusciti volendo sorprendere S. Sepolcro, per scorciare la strada passarono dalla più orrida di tutte quelle che vanno a Sestino, e del qual luogo egli diede allora la descrizione seguente:

« È Sestino un piccolo castelletto lungo « un fiumicello chiamato la Foglia; ha « dinanzi una piazza dove si fa il mercato « con un borgo pieno di case e di bot- « teghe. Nella terra si entra per un ponte, « il quale è davanti alla porta, alla quale « giunto messer Piero, ecc.

« Ma messer Piero non ebbe tanta « pazienza perchè egli gridò: dentro, den- « tro. Allora fu tratto un archibuso, il « quale colse nel petto il capitano Nicolò « Strozzi e lo fece cader morto accanto « e poco meno che addosso a colui che « scrive ora queste cose, ecc. »

Dalle quali espressioni si rileva ancora che fino d'allora si teneva in Sestino un mercato settimanale, che vi si continua tuttora nel giorno di giovedì, con tre fiere annue, nel primo lunedì di giugno, nel quarto lunedì di agosto e nel lunedì della prima settimana di ottobre, la più copiosa delle altre in bestiami.

Siede in Sestino un potestà, il quale si occupa per le cause civili anche degli abit. della Com. di Badia Tedalda, mentre pel criminale dipende dal vicario regio di S. Sepolcro; anche il cancelliere comunitativo di Sestino disimpegna l'ufficio per la Com. della Badia Tedalda; l'ingegnere di circondario sta alla pieve S. Stefano. L'uffizio di esazione del registro è al borgo S. Sepolcro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Arezzo.

Comunita' di Sestino. — Il territorio alpestre di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 24,365. 87, pari a miglia 30. 35, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 652. 21 per corsi di acque e poche pubbliche strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lir. 45,324. 3. 4, ed una popolazione di 2,334 abit., a proporzione di circa 79 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Il territorio comunitativo di Sestino, che fa parte della Massa Trabaria, per cui la sua pieve arcipretura fu distinta col vocabolo di S. Pancrazio da Massa, è circondato da tre lati dal territorio dello Stato Pontificio e dal lato della Toscana verso pon. con la Com. della Badia Tedalda, e mentre da ostro a lev. ha il territorio comunitativo di Mercatello, dirimpetto a greco ha di fronte la Com. di S. Angelo in Vado, di fronte a sett. si tocca con quello di Carpegna e da maestro a pon. arriva quello della piccola città vescovile di Penna Billi, il cui vescovo è disceso costà dal monte superiore di Saleo.

Non vi sono ancora in questa Comunità strade rotabili, per quanto una provinciale sia stata da qualche anno decretata per mettere Sestino in comunicazione più comoda con i paesi della Badia Tedalda, di Pieve S. Stefano, di Vighereto e di Bagno. Fra i corsi maggiori di acqua si conta quello del fiume Foglia, l'antico Isauro, che nasce nei monti all'occidente di Sestino che passa davanti al capoluogo, al cui lev. s' inoltra innanzi di entrare nello Stato Pontificio per incamminarsi nel mare Adriatico che trova presso Pesaro.

Le montuosità maggiori di questa Comunità sono il sasso di Simone e quello di Simoncello, posti entrambi vicini l'uno all' altro sul confine settentrionale della Com. del granducato.

Il sasso di Simoncello sebbene di mole minore e di altezza inferiore al sasso di Simone fu trovato dal prof. padre Gio. Inghirami ad una elevatezza di piedi 3750 sopra il livello del mare.

In quanto alla struttura fisica in generale del suolo, al suo clima e prodotti agrarj rammenterò l'Art. Badia Tedalda, *Comunità*, aggiungendo qui solamente alcune utili osservazioni fatte nel sasso di

Simone e di Simoncino dal ch. Gio. Battista Passeri, che fino dal secolo passato trovò entrambi coperti di marna conchigliare subappennina del Bracchi, per quanto situati nel centro dell' appennino ad una elevatezza considerabile.

Così rispetto alle produzioni agrarie non si trovano costà nè ulivi nè viti, stante il rigore del suo clima, ma invero molto pascoli naturali sotto le piante di faggi, di abeti, di cerri, di castagni ed altri alberi di alto fusto riducibili in grosse e molte travi, per cui cotesta contrada conserva l'antico epiteto di Massa Trabaria.

Popolazione della Comunita' di Sestino nel 1845.

Casale (S. Michele) . . .	Abit.	114
Colcellalto (S. Romanaso) . .	»	162
S. Donato (S. Donato)	»	130
Lucemburgo (S. Maria)	»	194
Martigliano (S. Andrea)	»	74
Miraldella (S. Leone)	»	66
Monteromano (S. Paolo)	»	54
Montirone (S. Maria, *Pieve*) . .	»	224
Palazzi (S. Leone, *Pieve*)	»	190
Petrella Mascana (S. Nicolò) .	»	128
Presciano (S. Barbera)	»	119
Sestino (S. Pancrazio, *Pieve*) .	»	551
Vecchio (S. Giovanni in, *Pieve*) .	»	287

Annessi.

Santa Sofia in Marcellino; della Badia Tedalda	»	41
	Totale, abit.	2334

SESTO nel Val d'Arno Aretino. — V. Castel nuovo della Chiasca e Sesta nel Val d'Arno Casentinese.

SESTO nel Val d'Arno Fiorentino. — È un grosso borgo, quasi terra, capoluogo di Com. e Giur. civile, con chiesa plebana (S. Martino), nella Diocesi e Comp. di Firenze, dalla qual città questo borgo dista quasi 6 miglia a maestro.

Siede da lungo la strada rotabile antica che guida a Prato rasentando la base meridionale del Monte Morello, passando per Quarto, per Quinto, per Sesto e per Settimello, nomignoli tutti che indicano le antiche loro distanze in miglia romane dalla città allora capoluogo.

Trovasi fra il gr. 28° 52' longit. e 43° 50' latit., ad una elevatezza di circa 210 piedi sopra il livello del mare misurata dal campanile della sua pieve; circa 5 miglia a scirocco di Prato, tre miglia a ostro-scirocco di Calenzano, altrettante a lev.-greco di Campi, ed appena un miglio a lev. della grandiosa fabbrica delle porcellane a Doccia.

Pare che innanzi il mille la pieve di S. Martino a Sesto portasse il distintivo di S. Martino in Colonnata, siccome con tale specifica di una chiesa vicina e sua figliale essa è rammentata in un atto scritto nell'anno 808; mentre dopo il mille trovasi indicata col vocabolo di Sesto dal suo borgo; tale la si trova designata in una carta del giugno 1025 ed in altra dell'agosto 1031 citate da Lami (*Memor. Eccl. Fior, pag.* 1449).

Inoltre all'Art. Cercina fu riportato il sunto di una scrittura del 24 aprile 1042, colla quale furono rinunziate dalla madre al figlio del primo letto varie possessioni che aveano in Firenze, a Cercina, sulla Marina, e in loco Sesto. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Badia di Sestino*).

Nel secolo XIII sembra che acquistassero sul popolo di Sesto qualche dominio più che spirituale i vescovi di Firenze, comecchè rispetto ai giusdicenti civili questi dipendessero dal potestà di Firenze e dal governo politico di quella repubblica, mentre i rettori o vicarj vescovili si tenevano in Sesto, al pari che in molti paesi del contado Fiorentino, per amministrare i beni, e ricevere da quei popolani le decime e le rendite annuali dei predj che la mensa vi possedeva.

In conferma di ciò il vescovo Giovanni Mangiadori verso il 1260 fulminò la scomunica contro quelli fittuarj ed abitanti di Sesto morosi al pagamento dei loro fitti da pagarsi ai rettori di quel luogo nel modo stesso che il Mangiadori aveva usato contro alcuni morosi del Borgo S. Lorenzo in Mugello.

Il piviere di Sesto fino da quel secolo contava dieci popoli, attualmente riuniti alle seguenti: 1. S. Lucia a Settimello; 2. S. Jacopo a Querceto con l'annesso di S. Maria a Querceto; 3. S. Romolo a Colonnata; 4. S. Maria a Quinto; 5. S. Maria in Padulo; 6. S. Maria a Morello; 7 S. Stefano in Pescina; 8. S. Donato a Lonciano riunita alla precedente; 9. S. Giusto in Gualdo; 10. S. Bartolo a Carmignanello (soppressa) e riunita alla cura di S. Silvestro a Rostignano nel piviere di S. Stefano in Pane.

Comunita' di Sesto. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 14,770. 05, paria miglia 18. 39,

dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 440. 57 per corsi d'acqua e pubbliche strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 320,125. 93 con una popolazione di 10,087 persone, a ragione di circa 565 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di cinque Comunità. Dal lato di ponente e maestro ha la Comunità di Calenzano, da lib. sottentra quella di Campi, dal lato di ostro ha la Comunità di Brozzi e da scirocco a levante l'altra del Pellegrino, mentrè dal lato di greco a maestro tocca il territorio comunitativo di Vaglia. Fra i maggiori corsi d'acqua che passano o che rasentano questo territorio si contano nell'estremità orientale il torrente Carza e nell'occidentale la fiumana della Marinella, mentre il torrente Rimaggio dopo aver raccolto le acque del Monte Morello passa per il Borgo di Sesto per entrare nella nella dogaja di Brozzi. Fra le maggiori montuosità si presenta quella del Monte Morello, la cui cima meridionale fu trovata dal professore padre Inghirami a 2812 piedi sopra il livello del mare, vale a dire 10 piedi più alto del varco dell'Appennino per la strada postale Bolognese alla Fata; monte coperto in gran parte di calcare stratiforme compatta e di copiose bolle perenni d'acqua, mentre la pianura di Sesto è profondamente coperta di terruccio, di ghiaja e di depositive, certo lasciatevi dalle acque che abbondano altresì in cotesta pianura, dove un di ancor più comunemente sorgevano.

Quindi rimase ad una chiesa parrocchiale di questa Comunità il titolo di Padule, siccome fu dato quello di Querceto e di Gualdo a due altri popoli della stessa riviera.

Ma se la parrocchia di S. Giusto in Quercetto un dì fu in mezzo ad una foresta, quanto sia cambiata la fisonomia di cotesta contrada lo dice l'aspetto odierno della medesima; mentre dove furono paduli esistono campi ubertosi delle più gentili granaglie della Toscana, mediante dogaje ed altre opere idrauliche; così dove furono boschi di Querceto, furono quelle piazze convertite in una ridente e deliziosa contrada sparsa di vaghi giardini, di ville signorili e di fabbriche manifatturiere; mentre la parrocchia di Gualdo (bosco) titolo del più alto popolo di Monte Morello, offre oggi una piazza i cui fianchi sono spogli affatto di quegli abeti antichi e giganteschi fino dai tempi del primo granduca di Toscana. — V. Monte Morello.

Arroge a ciò che nel popolo stesso della pieve di Sesto esisteva anticamente un luogo appellato la Selva, siccome lo dichiara un atto pubblico del 12 febbrajo 1307 (*stile comune*) scritto in Firenze, nel popolo di S. Maria Maggiore, col quale donna Bice vedova di ser Cresta, figlio di ser Brunetto Latini, come tutrice di Ticia e di Francesca figlie sue e di detto ser Cresta, offrì alle monache delle Convertite di Firenze un pezzo di terra posto in luogo detto la Selva nel popolo di San Martino a Sesto. (*Arch. Dipl. Fior. Carte di Cestello*).

All'Art. Castello di Quarto del mio *Dizionario* sospettai che cotesto nome di Castello restato alla Reale Villa di questa Comunità fosse derivato dalla copia grande delle acque perenni che discendono dal fianco meridionale del Monte Morello e da quello dell'Uccellatojo suo vicino, e che costà fossero raccolte nei tempi romani in un grande serbatojo che allora appellavasi Castello innanzi di avviarle per acquedotti verso Firenze.

Nulla dirò de' molti e degli squisiti prodotti agrarj di questa contrada che in costa fornisce molte vigne ed ulivi, in pianura un grano gentile il più squisito della Toscana, talchè andò in proverbio il *grano gentile di Sesto*. Nulla dirò delle molte manifatture esistenti nel borgo di Sesto, fra le quali quelle di panni lani, di casimiri, di berretti alla levantina e di cappelli di paglia, che in copia grande vi si fabbricano, ecc., ecc., senza rammentare la più grandiosa fabbrica delle porcellane Ginori di Doccia nel popolo di Colonnata, le quali nel 1845 fornivano 140,000 pezzi di porcellane e *biscuit*, e 620,000 pezzi di majoliche e terraglie. — V. Doccia di Colonnata.

Finalmente non starò qui a ripetere che i fianchi estremi di Monte Morello, a partire dal torrente Ferzolle e da Careggi, sono coperti di giardini, di ville signorili e di parchi vaghissimi, siccome fu da noi indicato agli Art. Castello, Colonnata, Petrajo, Quarto, Quinteto e Quinto, ecc., ecc.

Nei primi secoli del governo granducale il giusdicente civile di Sesto abbracciava anche la Comunità di Fiesole, siccome lo dichiarava il doppio suo titolo di potestà di Sesto e Fiesole.

L'ingegnere di circondario è quello stesso di Fiesole; la sua cancelleria co-

munitativa sta nel luogo detto al Pellegrino sulla strada regia postale di Bologna, meno di un terzo di miglio a settentrione di Firenze, dove si trovano tutti gli altri suoi uffizj per l'esazione del registro, conservazione delle ipoteche e tribunale di prima istanza.

Popolazione
della Comunita' di Sesto nel 1845.

Castello; (S. Michele). . .	Abit.	1537
Castiglion di Cercina; (*idem*).	»	240
Cercina; (S. Andrea, *pieve*).	»	489
Colonnata (S. Romolo). . .	»	763
Gualdo; (SS. Giusto e Donato).	»	131
Morello; (S. Maria). . . .	»	487
Padule; (S. Bartolommeo). .	»	448
Quarto; (S. Maria). . . .	»	678
Querceto; (SS. Jacopo e Maria).	»	842
Quinto; (S. Maria). . . .	»	687
Ruffignano; (S. Silvestro e Bortolo).	»	205
Sesto; (S. Martino, *pieve*). .	»	3926

Annessi.

S. Stefano in Pane; dalla Comunità del Pellegrino. .	»	48
	Totale, abit.	10,087

SESTO nel Val d'Arno pisano. — V. Settimo (S. Cassiano a).

SESTO a MORIANO in Val di Serchio. — V. Moriano.

SESTO in Val d'Ambra. — Cas. perduto che diede il vocabolo alla chiesa di S. Maria a Sesto nel piviere di Capannoli, Com. del Bacine, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

SESTO (LAGO di). — V. Lago di Bientina.

SETTERIANO nella Valle del Serchio. — V. Sitteriano nel monte Pisano.

SETTIGNANO nel Val d'Arno fiorentino. — Grosso vill. con ch. parr. (S. Maria), nel piviere di S. Pietro a Ripoli, Com. e circa due miglia a sett. di Rovezzano, Giur. civile del Bagno a Ripoli, Dioc., Comp. e circa 3 miglia a lev.-greco di Firenze.

Siede sul fianco meridionale del monte Cecci, coperto di macigno e sparso di cave di quella pietra arenaria, per cui il vill. di Settignano ha dato costantemente eccellenti scarpellini e scultori.

Non starò a far perder tempo ai miei lettori nelle dubbie ricerche etimologiche di cotesto villaggio che alcuni credettero fondato dall'imperatore Settimio Severo (forse alla fine del secondo secolo dell'era cristiana) per cui i Settignanesi innalzarono a quel sovrano una statua di macigno che vedesi tuttora sulla piazza davanti la loro chiesa parrocchiale.

Avvegnachè molto innanzi che nascesse Settimio Severo doveva esistere il paese in discorso, tosto che una lapide riportata dal proposto Gori fra le Iscrizioni antiche si trova quella di due fratelli C. Verio e Veria Septimiana Fesolana che posero al loro padre P. Verio Septimio della tribù Scaptia che fu veterano addetto alla settima coorte.

Ma la storia di Settignano sta più che altro nella storia dei valenti artisti che incomincia a conoscersi col secolo XIV, senza dire che sulla fine di quel secolo figurò nelle armate navali quell'Andrea di ser Nardo Gargiolli stato generale delle galere del Comune di Firenze, rammentato con lode dagli storici fiorentini, ed in Settignano nacque nel principio del secolo successivo Desiderio da Settignano, che il ch. Cicognara chiamò giovine di gentile ingegno, e che in quante opere in marmo condusse nel breve periodo di sua vita (anni 28) egli adoprò tale pastosità e grazia, che alle morbide carni le rendeva rassomiglianti, talchè può dirsi che l'arte tendesse alla perfezione per opera sua.

Di varii Lorenzo, Domenico di Alessandro, nel principio del secolo XVI, di maestro Gio. Battista dopo la metà e di uno Stoldo di Gino Lorenzi da Settignano, chiaro nell'arte medesima, sulla fine di quel secolo, parlano con lode il Borghini, il Baldinucci ed il Morrone.

Ma ciò che più onora cotesto villaggio è il sapere che costà passò diverse volte la buona stagione il divino Michelagnolo in una sua villa, e che da Settignano levò nel 1518 i primi scarpellini per condurli a scuoprire e cavare i marmi dalle cave delle Cappelle sopra Serravezza. — Vedi Serravezza.

Nel 1845 la parr. di S. Maria a Settignano contava nella Comunità principale di Rovezzano 1275 abit., ed una frazione di 17 individui entrava nella Com. limitrofa di Fiesole. — Totale, abit. 1292.

SETTIGNANO o SETTIMIANA nella Valle del Serchio. — Contrada dove fu una chiesa (S. Frediano), nel popolo di

S. Maurizio a Filettole, Com. e circa 3 miglia a sett. di Vecchiano, Giur. civile dei Bagni a S. Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

La memoria più antica di cotesto casale si trova in una membrana lucchese dell'anno 768, 1.° agosto, edita dal MURATORI nella dissert. 32 delle sue *Antichità italiane*, nella quale si tratta di offrire alla chiesa o cappella di S. Frediano e fondata in *Septiniana* nei beni stessi del donatore che vi abitava; la qual chiesa egli donò al vescovo di Lucca, nella cui Diocesi era compresa, tanto più che più tardi i vescovi di Lucca ottennero anche il patronato della chiesa di S. Maurizio a Filettole. — V. FILETTOLE DI SECCHIANO.

Fuvvi ancora altro Vico omonimo di Settignano nel contado pistojese, rammentato in altra membrana lucchese dell'aprile 807, edita nella p. II, vol. V, delle *Memorie Lucchesi;* e di altro casale consimile fu fatta menzione in una scrittura della provenienza medesima, dell'aprile 840, in cui trattasi di beni presi a livello dal pievano di S. Maria ad Acqui da un tedesco abitante *in loco Septiniana*, i quali beni erano situati in detto loco.

SETTIMELLO nel Val d'Arno sotto Firenze. — Contrada con ch. parr. (Santa Lucia), nel piviere di Sesto, Com. e circa un miglio a scir. di Calenzano, Giur. civile di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura alla base occidentale del poggio delle Cappelle, sulla strada rotabile che si unisce a quella militare di Barberino di Mugello, un buon miglio a maestro del borgo di Sesto.

Ma il merito maggiore di questo luogo è quello di essere stato la patria di quell' Arrighetto da Settimello che fu applaudito scrittore latino e poeta nella fine del secolo XII.

La parrocchia di S. Lucia a Settimello nel 1845 contava abit. 1071.

SETTIMO (BADIA A) nel Val-d'Arno fiorentino. — Conserva questo nome una antica badia di Cistercensi ridotta attualmente a parrocchia secolare, sotto il titolo di S. Lorenzo in S. Salvatore, nel piviere di S. Giuliano a Settimo, Com. di Casellina e Torri, Giur. civile della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città cotesta Badia dista appena 4 miglia a pon.

Quest'insigne Badia figurò nella storia monastica e politica della città di Firenze, mentre di essa incontransi memorie sino dal 988, quando, cioè, un conte Adimaro, figlio del marchese Bonifazio, offrì a questo monastero il giuspatronato delle chiese di S. Martino alla Palma e di S. Donato a Lucardo. Fu esso aumentato di dote nel 1004 e nel 1048 dai conti di Fucecchio che lo assegnarono ai monaci Benedettini insieme alla contea della Stale sul confine col Bolognese; e fu dopo quel tempo che nella Badia di Settimo, data a riformare ai monaci Vallombrosani, nel 13 febbrajo del 1069 (*stile comune*), San Pietro Igneo fece la famosa prova del fuoco. Posteriormente la stessa Badia fu assegnata nel 1236 dal pont. Gregorio IX ai Cistercensi, ai quali la Signoria di Firenze affidò molte volte il sigillo dello Stato e l'erario pubblico.

Finalmente per ordine del governo fiorentino fu emessa una provvisione nel 7 giugno del 1370 per fortificare quel recinto, onde ripararvi i popoli di quel piviere con le loro derrate, poco innanzi l'aggressione fatta dai Pisani e dalla compagnia inglese del capitano Giovanni Augut.

Sopra la porta di quel recinto si conserva tuttora un gran giglio in marmo con la seguente iscrizione: *Il Comune di Firenze fece ajuto di fiorini 2200 per fare la presente fortezza, acciò entrar vi possa il fiorentino senza rifiuto*, ecc. Infatti le mura di questo recinto sono costruite in forma quadrata con 4 torri sugli angoli, circondate il tutto da profondi fossi.

È ben da credere che una così ricca Badia non andasse esente dai suoi abati commendatarj a partire dal cardinale Domenico Capranica creato dal pontefice Eugenio IV; fino a che quei monaci, già raccolti nel monastero degli Angeli in Castello, furono soppressi nel 1782; alla qual epoca la vicina chiesa di S. Lorenzo fu ridotta a stanza mortuaria dell'attuale chiesa di S. Salvadore di detta Badia, la quale nel 1845 contava 1137 popolani.

SETTIMO (PIEVE DI S. GIULIANO A) nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Pieve antica e di struttura assai vasta a tre navate, nella Comunità di Casellina e Torri, Giur. civile della Lastra a Signa, Diocesi e Compartimento di Firenze, che resta quasi 5 miglia al suo levante.

Siede in mezzo ad una ubertosa pianura fra la ripa sinistra dell'Arno, la strada regia postale Livornese e la villa magnifica di Castel Pasci, avendo al suo lev. la Badia a Settimo ed al suo pon. presso

l'Arno il villaggio di S. Colombano a Settimo.

La memoria più antica fra le conosciute credo quella di un istrumento del 724, esistente nell'*Arch. del Capitolo Fior.*, mercè cui Specioso, vescovo di Firenze, assegnò fra gli altri al suo capitolo varj beni posti nel piviere di S. Giuliano a Settimo. Alla stessa pieve ne richiama altro istrumento del luglio 774. (UGHELLI, *Ital. Sacr. in Episc. Flor.* e LAMI, *Memor. Eccl. Flor., pag.* 1416).

La pieve di S. Giuliano oltre gli antichi annessi fra i quali la chiesa di S. Michele a Monte Cascioli, contava fra le sue parrocchie filiali due date alla pieve di S. Alessandro a Giogoli, cioè: S. Andrea a Mosciano e S. Bartolommeo in Tuto. Attualmente il piviere di S. Giuliano a Settimo abbraccia i 9 popoli seguenti: 1. S. Stefano a Ugnano; 2. San Colombano a Settimo; 3. S. Martino alla Palma; 4. S. Romolo a Settimo; 5. San Ilario a Settimo; 6. S. Maria a Castagnetolo; 7. S. Pietro a Solicciano; 8. S. Maria a Montignano; 9. S. Lorenzo in S. Salvatore alla Badia a Settimo.

La collina di Castel Pocla innanzi tutto di Monte Cascioli, apparteneva ai conti Cadolingi di Fucecchio, insieme col vicino poggio di Aguglione celebre perchè fu la patria di quel guelfo Baldo d'Aguglione che condannò Dante Alighieri nella pena capitale in contumacia, talchè il poeta ghibellino segnalò nel suo Inferno i due suoi nemici Baldo d'Aguglione e Moro Ubaldini da Signa chiamandoli

Il villan d'Aguglion e quel da Signa.

Ciò si rende manifesto da un atto pubblico del monastero di S. Donato a Torri nell'*Arch. Dipl. Fior.*, scritto in Firenze li 28 novembre del 1352 riguardante l'alienazione della metà di un podere situato nel popolo di S. Giuliano a Settimo in luogo detto a piè del monte Aguglione.

La popolazione di questo popolo nel 1845 ascendeva a 2238 abitanti, dei quali 2036 entravano nella Com. principale di Casellina e Torri ed una frazione di 202 persone spettava alla Com. limitrofa della Lastra a Signa.

SETTIMO (S. BENEDETTO A) nel Val d'Arno pisano. — Contrada con chiesa parrocchiale antica, nel piviere di S. Casciano a Settimo, Com. e circa un miglio a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi in pianura fra la ripa sinistra dell'Arno e la strada regia postale Livornese, quasi di fronte al monte della Verruca.

Cotesta chiesa di S. Benedetto a Settimo trovasi ricordata fino dal 30 giugno 861 in un istrumento edito nella p. II del vol. V delle *Memorie Lucchesi*, in cui trattasi della permuta di beni fatta molti anni innanzi fra Erprando figlio del fu Ildebrando degli Aldobrandeschi con il vescovo Lucchese Berengario I, cui cedè in cambio di altri beni di quella mensa nel territorio di Roselle quelli che egli possedeva nel monte della Verruca col giuspatronato di quella chiesa di S. Michele.

Ma siccome il detto Eriprando in seguito non potè mantenere al vescovo Geremia, successore di Berengario I, il patronato di quella chiesa, con l'istrumento del 30 giugno 861 di sopracitato rinunziò al vescovo Geremia il patronato della ch. di S. Benedetto a Settimo con tutti i suoi beni; i quali beni nel 918 furono allivellati da Pietro vescovo lucchese (*Memor. Lucch.* vol. V, p. III.)

In seguito alla parr. di S. Benedetto a Settimo fu aggiunto il titolare di Santa Lucia, ed essa nel 1845 contava 797 abit.

SETTIMO (S. CASCIANO A) nel Val d'Arno Pisano. — Vill. con ch. plebana sotto l'invocazione de'SS. Ippolito e Casciano, nella Com. e circa 3 miglia a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Siede in pianura sulla ripa sinistra dell'Arno e lungo la via rotabile che staccasi dalla regia postale Livornese per condurre al Ponte nuovo sull'Arno detto di Bocca di Zambra.

Le più antiche memorie di questo Vill. spettano alla sua pieve e si trovano in varie carte dell'*Arch. arciv. Pisano*, a partire del secolo VIII, molte delle quali furono pubblicate dal Muratori nel vol. III, delle sue *Antichità Italiane*.

Una delle quali fu scritta in San Casciano stesso nell'ottobre dell'anno 878 alla corte dominicale relativamente ad una permuta di beni fra il vescovo di Pisa e Umberto del fu Gumberto. Ma il primo istrumento pubblico che specifica la contrada di Settimo si trova nelle carte dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del 30 giugno 861 di sopra citato, del 18 giugno 882 scritta in Lucca, e pubblicata entrambe nella p. II del vol. V delle *Memor. Lucch.*

Nella seconda di esse il vescovo di Lucca Gherardo, successore di Geremia, allivellò

alcuni poderi posti in Settimo di proprietà della chiesa di S. Benedetto, ch'era di patronato della mensa vescovile di Lucca e non di giurisdizione. — V. SETTIMO S. (BENEDETTO A).

Ma tanto in quest' ultima come nella precedente dell' 881, si rammenta la contrada di Settimo e non il villaggio nè la chiesa di S. Casciano a Settimo.

La prima volta probabilmente che tra le carte dell'*Arch. Arciv. Pisano* comparisce la pieve di S. Casciano a Settimo, fu probabilmente quando il vescovo Alberico nel 12 aprile del 970 concedè ad enfiteusi la metà dei beni della pieve di San Casciano *sita loco et finibus prope fluvio Arno*, compresa la metà delle decime dovute dagli abitanti delle ville di Sesto, di S. Casciano, di Argile, di Lajano, di Paccianula, di Tavola, di Cassianula, di Scorno, di Visignano, di Pagnatico, di Moscalonima, di Cerata, di Marciana, di Ferrajano, di Settimo, ecc.

Fra le molte villette e luoghi di questo piviere vi era oltre la villa di S. Casciano, quella di Sesto e di Settimo, dall' ultima delle quali prese il titolo non solo la chiesa plebana e molte sue filiali, ma ancora una villa signorile della prosapia dei conti della Gherardesca.

Una porzione del castello di S. Casciano a Settimo, ossia dei suoi beni, furono donati alla mensa di Pisa li 12 ottobre del 1120. — (MURATORI, *loc. cit.*)

Per quanto sia supponibile che fosse della consorteria de'conti della Gherardesca quel Guido il quale nell' ottobre del 1120 donò alla mensa di Pisa una porzione dei beni che possedeva nei castelli e distretti di S. Casciano, di Cenaja, di Calci, di Vecchiano, ecc., non essendovi indicazione alcuna resta assai incerta l'ipotesi; meno incerto però è l'atto scritto costì nella sua villa di S. Casciano, a Settimo li 16 agosto del 1159, dalla contessa Erminia moglie di un conte Ranieri della Gherardesca, col quale detta donna acconsentì ad una precedente donazione fatta dal marito allo spedale di Stagno.

Io non saprei per altro decidere se alla stessa prosapia od altre riferisca una carta del secolo precedente pubblicata dal Maccioni e dal Camici poco dopo la morte della contessa o duchessa Beatrice, contro i Lambardi del Castel di S. Casciano, con la quale gli uomini di Cascianola ricorrendo al capitolo della primaziale di Pisa per rammaricarsi delle sevizie che ricevevano da quei nobili dichiaravano di essere stati sempre uomini liberi e di avere avuto refugio e case nel castel di S. Casciano, *Donec integrarum fuit, . . . Postquam vero castellum esset destructum. . .*

Dalle quali espressioni e da altre che ne seguono risulta che il Castel S. Casciano fu distrutto innanzi la morte della contessa Beatrice, nel qual tempo la detta contessa investì i padri nostri del bando, cui soggettò quei Lambardi nella penale di mille lire d'oro.

Ma in seguito dice il documento « *omnis potestas perdidit virtutem, et justitia mortua est, et periit de terra nostra*, ecc. »

A cotesto documento non solamente manca il nome de'Lambardi di S. Casciano, ma perfino la data cronica, cui riferire deve quell' atto che suppongo fatto intorno all' epoca della morte della gran contessa Matilde.

In ogni caso il castel di S. Casciano a Settimo era stato disfatto fino dal secolo XI, vale a dire, molto innanzi che nella sua villa di Settimo risiedesse nel 1159 la contessa Emilia, moglie del conte Ranieri della Gherardesca, villa che fu ceduta nel 1178 dai coniugi conte Ugolino del fu conte Tedicio della Gherardesca e donna Gottilda Rosselmini sua consorte.

Ma la celebrità maggiore della villa Gherardesca a Settimo l'acquistò dal conte Ugolino di Donoratico stato signor di Pisa. — V. PISA.

Fra le chiese di questo piviere inscritte nel catalogo del 1372 ne esistevano 33, ridotte attualmente a dieci, due delle quali sulla ripa destra dell'Arno.

Quelle esistenti sotto cotesto piviere sono le seguenti: 1. S. Jacopo a Movacchio; 2. SS. Benedetto e Lucca a Settimo; 3. S. Trediano a Settimo; 4. S. Prospero in Viacava; 5. S. Lorenzo a Pagnatico; 6. S. Giorgio a Bibbiano; 7. S. Stefano a Macerata; 8. S. Michele a Marciana; 9. S. Michele a Casciava. 10. S. Salvatore a Uliveto. Questa ultima chiesa parrocchiale, compreso l'oratorio di S. Martino al Bagno, già detto di S. Martino a Settimo, è situata a piè del Monte della Verruca alla destra dell'Arno.

La pieve di S. Casciano a Settimo nel 1845 contava 1046 persone.

SETTIMO (S. COLOMBANO A) nel Val d'Arno sotto Firenze. — V. COLOMBANO (S.) A SETTIMO.

SETTIMO (S. FREDIANO A) nel Val d'Arno pisano. — Borgata nella contrada e piviere di Settimo, che porta il titolo della sua chiesa parrocchiale prepositura, nella

Comunità e quasi due miglia a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura fra l'Arno e la strada regia postale Livornese, quasi dirimpetto allo sbocco della Traversa Livornese che viene da Vicarello.

La parrocchia di S. Frediano a Settimo nel 1845 contava 1199 abitanti.

SETTIMO (S. ILARIO) nel Val-d'Arno sotto Firenze. — Chiesa parrocchiale nel piviere di S. Giuliano a Settimo, detto anche alle Capannucce da un borghetto che comprende, nella Com., Giur. civile e circa un miglio a lev. della Lastra, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede alla base settentrionale del poggio fra Gangalandi, S. Romolo a Settimo e la Villa di Castel Pulci, talchè nel popolo medesimo trovasi indicato il luogo della Castellina, derivato forse dal distrutto castelletto di Monte Cascioli.

Nel 1845 la parrocchia di S. Ilario a Settimo contava 191 abitanti.

SETTIMO (S. ILARIO A) o A SELVALUNGA nel Val d'Arno pisano. — V. ILARIO (S.) IN SELVA LONGA.

SETTIMO (S. MARTINO) ora al Bagno nel Val-d'Arno pisano. — V. SETTIMO (PIEVE DI S. CASCIANO A) E VICO PISANO, *Comunità*.

— (S. PROSPERO A) o IN VIA CAVA — V. PROSPERO (S.) DI VIA CAVA nel Val-d'Arno pisano.

— (S. ROMOLO) nel Val-d'Arno sotto Firenze. — È la chiesa parrocchiale più lontana dalla sua pieve che porta lo stesso vocabolo di Settimo, nella Com., Giur. civile e circa due miglia a ostro-scir. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede presso la sommità di un poggio omonimo sopra quello di Gangalandi, fra il castellare del Malmantile e la cura di S. Martino alle Palme dei Monti di Mosciano e della Romola, ad una elevatezza di circa 870 piedi sopra il livello del mare.

Costì nella canonica di S. Romolo a Settimo risiedeva nel 1200 il conte Rinaldo, figlio del primo letto del conte Alberto di Vernio, allorchè si sottoscrisse ad una convenzione approvata dal padre e dall'altro fratello per la rinunzia ad ogni diritto sul castello di Semifonte in favore della Rep. Fiorentina.

Nel 1845 la parrocchia di S. Romolo a Settimo noverava 294 abitanti.

SETURIANO, SETERIANO o SATURIANO nel Monte Pisano. — Cas. perduto, dove fu una chiesa, SS. Prospero e Lorenzo, nel piviere di Montuolo, già del Flesso, Com., Giur., Dioc., Duc. e circa 4 miglia a lib. di Lucca.

Cotesto cas. fu alla base estrema del monte.

Perchè i Pisan veder Lucca non ponno

fra l'antica strada di S. Maria del Giudice, quella regia postale di Lucca, il canale d'Ozzeri e la torre di Cella Somma, ossia dell'Eremo di Rupecava.

È noto questo casale non solo dalle carte lucchesi del secolo X, ma specialmente perchè nella sua chiesa di S. Prospero nel 16 giugno del 1181 furono concluse le condizioni fra i Lucchesi ed i Pisani relativamente alla qualità e diritto rispettivo sulle monete di quelle due zecche. — V. LUCCA e PISA.

SEVERO (PIEVE DI S.) a Legri. — V. LEGRI (S. SEVERO).

SEVERO (S.) nel Val d'Arno aretino. — V. SAN SEVERO.

SEZZATE o SEZZATA nella Val di-Greve. — Cas. che dà il vocabolo ad una villa signorile e ad una chiesa parrocchiale (S. Martino), nel piviere di Cintoja, Com., Giur. civile e circa 5 miglia a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in poggio sulla propagine occidentale di un contrafforte che scende da Monte Scala per il poggio di Croce.

La parr. di S. Martino a Sezzate nel 1845 avea 208 popolani.

SFORZESCA (VILLA DELLA) nella Valle di Paglia. — Grandiosa villa che porta l'origine del suo fondatore, il cardinale Alessandro Sforza, con chiesa plebana (S. Gregorio Magno), nella Com., Giur. civile e circa 11 miglia a lev.-scir. di S. Fiora, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Siede in pianura presso la base orientale del poggio di Castell'Azzara sulla ripa destra del torr. Siele, sul confine con lo Stato Pontificio e appena tre miglia a pon. del ponte Centino e dalla strada regia postale di Roma.

Ebbe nome di Sforzesca cotesta grandiosa villa edificata verso nel 1580 all'occasione che il pontefice Gregorio XIII si recava a visitare il nuovo ponte Centino, detto perciò ponte Gregoriano.

In pochi mesi sorse cotesto grandioso villone d'inutile magnificenza per le cure del cardinale Alessandro Sforza de' conti di S. Fiora, per opera del quale non solo vi fu condotta dal poggio di Castell'Azzara per tre miglia d'acquedotti buona copia d'acqua potabile, ma fu aperta un'

ampia strada carrozzabile fra quella villa ed il ponte Centino fiancheggiata tutta d'alberi per ricevervi sì augusto ospite con tutta la sua corte; vennero ammobigliati con lusso i numerosi quartieri di quel villone, il quale mancato lo scopo e la vita del suo fondatore, si rimase ben presto abbandonato in un luogo deserto e malsano.

Quindi è che la popolazione della moderna pieve della Villa Sforzesca nel 1845 contava soli 33 popolani, mentre 100 anni indietro ne aveva 32, e nel 1833 soli 30 abitanti.

SICELLE o SICILLE in Val di Chiana. — Cas. con ch. parr. già badia (Santa Maria), nella Com. e circa tre miglia a scir. di Trequanda, Giur. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Questa chiesa ch'ebbe il nome di badia si trova sulla cima de'monti che acquapendono a lev. in Val di Chiana e da pon. nella Valle dell'Ombrone sanese, o del suo tributario il fiumicello Asso lungo la strada regia traversa de' monti in luogo detto le Piazze.

È ignota la sua origine e di qual ordine fossero i primi cenobiti che l'abitarono, giacchè questa di Trequanda non è da confondersi come fecero alcuni con la badia di Petroso, tosto quest'ultima esiste tuttora in commenda nel contado di Perugia alla sinistra del torr. Nestore, fondata verso il 960 da uno dei primi marchesi del Monte S. Maria e di Sorbello, e fatta abbattere nel 1359 dalla Signoria di Siena (MURATORI, *Cronica sanese di* ANDREA DEI *nei scritt. delle cose italiche, tomo XV*).

Era questa badia di Sicelle abitata dai Vallombrosani innanzi che vi entrassero nel 1443 gli Olivetani, i quali vi stettero fino al 1809, dopo la qual'epoca la chiesa di cotesta badia fu dichiarata cura secolare suffraganea della pieve di Castel Mugi.

La parr. della badia a Sicelle o Sicille nel 1845 contava abit. 129 nella Com. principale di Trequanda ed una frazione di 19 individui entrava in quella limitrofa di Asinalunga. Totale, abit. 148.

SICILLE in Val di Pesa. — Cas. con ch. parr. (S. Martino), con l'annesso di S. Michele a Monte Corboli, nel piviere di S. Donato in Poggio, Com. e circa 6 miglia a sett. della Castellina in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Firenze, Comp. di Siena.

Siede in costa presso la base estrema settentr. del poggio di S. Donato e la ripa sinistra della Pesa.

In questo luogo di Sicille fu scritto un atto pubblico nel 4 marzo 1078 (*stile comune*) relativo alla vendita di una terra con vigna per il prezzo di lire otto (*Arch. Dipl. Fior., Carte della Badia di Passignano*).

Rispetto poi al suo annesso di S. Michele a Monte Corboli sappiamo ch'esso fu riunito a questo di Sicille nel 1787, e che nel 1845 tutti insieme contavano 165 popolani, 60 soli dei quali entravano con la chiesa nella Com. principale della Castellina, ed una grossa frazione di 105 persone entrava in quella limitrofa di Barberino di Val d'Elsa.

SIECI o SECI nel Val d'Arno sopra Firenze. — Contrada e torr. omonimo che dà il titolo ad una chiesa parr. (San Martino a Sieci) e che lo diede innanzi il mille alla chiesa plebana di Remole, in cui questa di S. Martino a Sieci è compresa; nella Com., Giur. e circa 4 miglia a pon.-maestro del Pontassieve, Diocesi e Comp. di Firenze.

Il barone di Rumordt nella sua *Origine del proscioglimento de' coloni in Toscana* pubblicò nel 1830 un documento del febbrajo 996 (*stile comune*) estratto dall'*Archivio Capitolare del Duomo di Firenze*, in cui trattasi del fitto di un podere situato in luogo detto Veciano nel territorio della pieve di S. Gio. Battista a Sieci o Seci, cioè a Remole, per l'annuo censo di 12 denari d'argento. Infatti la pieve di Remoli si trova passata di poco la confluenza del torr. Sieve in Arno, dov'è una grandiosa pescaja, un mulino di nuova costruzione e di fronte le antiche gualchiere di Compiobbi.

La parr. di S. Martino a Sieci nel 1845 noverava 464 abit.

SIENA (SANNA poi SENAE) sull'Arbia. — Città eccelsa, magnanima, stata prima colonia romana, quindi residenza di un vescovo e di gastaldi, uno de' quali giudice supremo, l'altro economico; quindi sede di un conte sotto i Carlovingi e finalmente capoluogo di una delle quattro principali repubbliche della Toscana (Firenze, Lucca, Pisa e Siena), finalmente riunita al granducato (1559) quando già il suo vescovo era metropolitano, e quando vi era stabilita per gli studj un'università; capoluogo attualmente di una Comunità, di un tribunale di prima istanza e di un Compartimento.

Questa nobile ed insigne città situata

sul ripiano di due sproni di monti che attaccansi presso Fonte Beccisano venendo l'uno dal Monte Maggio da ponente, l' altro dai monti della Castellina, del Chianti nella direzione di greco; i quali uniti si avanzano in città per Porta Camullia fino passata la piazza Tolomei alla strada detta la Croce del Travaglio che trovasi presso la gran piazza di Campo. Costì i due poggi riuniti si separano in tre direzioni diverse, una a scirocco verso Porta Romana, l'altra verso libeccio al Duomo e Porta S. Marco e la terza verso il Casato e al Castel Vecchio e S. Agostino a ostro della detta Croce, come può vedersi dalla pianta di detta città qui inserita.

Trovasi Siena fra il grado 28° 59' longitudinale ed il grado 43° 19' latitudinale, all' elevatezza di circa 1300 piedi sopra il livello del mare, 39 miglia a ostro di Firenze, altrettante a lib. di Arezzo, ed a greco di Massa Marittima e circa 48 miglia a settentr. di Grosseto.

Ad oggetto di dare un qualche riposo ai nostri lettori il presente Art. storico si suddiverrà in quattro epoche diverse per accennare 1. Siena all' epoca Romana; 2. Siena sotto i Longobardi e Carlovingi; 3. Siena Repubblica; 4. Siena dall'ultimo suo assedio fino ai giorni nostri.

Siena dall'epoca Romana.

Per quanto l'origine di questa città sia stata oggetto di lunghe controversie specialmente fra scrittori di età troppo moderna, contuttociò dobbiamo convenire col Cellario dicendo, che quale fosse Siena innanzi l'età del primo imperatore romano (G. Cesare) non apparisce, nè alcuna memoria è pervenuta sino a noi che possa far fede dello stato suo primordiale, comecchè sia da credersi di origine assai più antica di quella età.

Non so infatti, dirò con il chiarissimo Bartolommeo Borghesi, che la Siena di Etruria sia ricordata da altri fra gli antichi scrittori, se non da Strabone e da Tolomeo fra i Greci, da Plinio e da Tacito fra i Latini, i quali ultimi ne assicurano che cotesta Siena dell' Etruria fu colonia romana, senza dirci però se fu colonia di cittadini, oppure colonia militare, siccome propendeva a credere lo stesso dotto Borghesi in una sua lettera a me gentilmente da San Marino diretta li 23 ottobre del 1843. Della qual colonia di Siena Etrusca non trovando noi fatta menzione neppure ai tempi di Pompeo, dobbiamo concludere che fosse una delle colonie militari e non cittadine come fu l'altra Siena sull' Adriatico (Sinigaglia), che Sena senza dittongo e non Saena come l'Etrusca si appellò. Alla quale conclusione presta pure un appoggio il soprannome di Penatulia dato già dalla tavola Peutingeriana alla città di Siena nostra. Solamente, soggiungeva il lodato Borghesi, resta da decidere a quale delle tre deduzioni di colonie militari fatte secondo la legge Giulia questa sanese appartenesse, se alle colonie militari dedotte da Giulio Cesare, ossivero a quelle de' triumviri appena terminata la guerra contro Bruto e Cassio, oppure alle terze colonie dedotte in gran numero in Italia da Augusto. Parve però al dotto Borghesi che la colonia militare di Siena si dovesse escludere dalla terza deduzione, perchè ammesso che anche le colonie fondate da Augusto assumessero il titolo di Giulia Augusta, ciò nondimeno quando le dette colonie spettavano a quest'imperatore preferirono il nome solo di Augusta, come lo dimostrano gli esempi lapidarj dell'Augusta Perusia, Augusta Taurinorum, Colonia Civica Aug. Brixia, Col. Augusta Arimin., ecc.

In conseguenza di ciò, il nestore degli archeologi italiani chiudeva la sua lettera con le seguenti parole: « La questione « sarà dunque ridotta a sapere se Siena « sia creata colonia militare da Giulio « Cesare, oppure dai triumviri, quesiti « ora che per mancanza di monumenti « non si è ancora in istato di definire. » Dondechè si può almeno per ora concludere, che se la colonia militare della nostra Siena non precedè fu al certo coetanea a quella dedotta dai triumviri in Firenze dopo la vittoria riportata nei campi di Farsalia sopra i fautori di Bruto e di Cassio.

Ma l'indole vivace e caratteristica del popolo sanese trovasi magistralmente pennelleggiata dallo storico romano C. Cornelio Tacito allorchè scrisse del fatto seguente accaduto in Siena al tempo dell'imperatore Vespasiano:

« Riconciliò alquanto le cure de' padri la cognizione di una causa trattata in senato secondo l' uso antico, allorchè Manlio Patruito dell' ordine senatorio si querelò di essere stato in Siena picchiato di pugna dalla classe della plebe, consenziente quel magistrato. Nè qui terminò l'ingiuria fatta a quell'illustre personaggio,

poichè dopo essere stato ben bene dai pugni battuto, i Sanesi gli fecero cerchio, ed a similitudine di un uomo defunto lo esequiarono con piagnistei e lamenti, oltre molti scherni ed altre contumelie straziaati tutto il Senato. Si citano a Roma gli accusati, e conosciuta in senato la causa, si condannarono i rei; quindi col *Senatus Consulto* si decretò doversi ammonire la plebe di Siena, affinchè si comportasse con più modestia in avvenire. »

Ma per tornare a dire una parola sulla colonia militare Sanese, è cosa naturale che una città nella quale furono ripartiti ed assegnati fra quei militi de' Sanesi, la città doveva innanzi quel tempo esistere, ed avere una qualche importanza, tostochè anche ai tempi dell'imp. Vespasiano, vale a dire, circa 160 anni dopo la città di Siena per asserto di Tacito aveva i suoi magistrati (*Stor. Rom. lib. IV, cap.* 45).

Arroge a ciò un marmo del museo Vaticano relativo al registro di varj soldati pretoriani che si prendevano sotto l'impero di Adriano da varie città dell'Italia, fra le quali due ne diede la città di Siena.

Cotesto monumento ha servito di conferma ai detti antiquarj all'ortografia antica della nostra Siena di Toscana, scritta col dittongo *Saena*, e che solamente poi i copisti della *Geografia* di TOLOMEO scrissero così: Σαίνα (Σαίνα).

Una sola iscrizione epigrafica in appoggio alla detta lezione poteva citarsi innanzi la scoperta del registro del Museo Vaticano. Essa consisteva in un frammento di base esistente in Roma nella Villa Mattei, nella quale si legge: *Saenensium Ordo*. Se quel frammento indicasse un'epoca più antica noi sapremmo fino da qual tempo la città di Siena era distribuita in ordini e classi diverse. Ma la sola autorità di cotesto frammento era troppo debole prova, perchè anche fatto non più presto dell'anno di G. C. 394.

Ora poi dopo la testimonianza del registro militare surriferito, che rialza e conferma il monumento epigrafico della Villa Mattei, non potrà più dubitarsi che i soli copisti dell' antica *Geografia* di Tolomeo fossero accurati nello scrivere rettamente la parola *Saena* dell'Etruria, non già *Senae* come fu scritto dippoi e diversamente da *Sena* dell'Adriatico (*Sinigaglia*).

Se fossero poi da riferirsi alla nostra città di Siena le iscrizioni lapidarie riportate dal Gori nel vol. II delle sue *iscrizioni delle città dell'Etruria*, noi avremmo ragione da credere che Siena al tempo dell'imp. Vespasiano avesse anche là l'ordine sacro de'Seviri Augustali istituiti dall'imp. Tiberio in onore del suo predecessore Augusto.

Quantunque però scarseggino in quell' età monumenti scritti non mancano in Siena avanzi di scultura greca e di architettura romana, fra i quali citansi per primi il gruppo delle tre Grazie che ammirasi nella sagrestia del Duomo, un candelabro ed un capitello di antica architettura scolpito in marmo, ed un'arca di marmo con figure mitologiche ad alto rilievo, lavoro del tempo degli imperatori Antonini, scavata presso l'opera del Duomo nel cui vestibolo vedesi tuttora a guisa di architrave murata.

SIENA SOTTO I LONGOBARDI E CARLOVINGI.

Se è vero che in Siena al pari che in molte città mancano documenti sincroni atti a dimostrare le sue vicende politiche nei tempi Romani, e dei primi Barbari che l'Italia occuparono, è altresì vero che il cambiamento più notabile che n'ebbe a risentire la nostra patria, si manifestò visibilmente nell' anno 456 dopo la morte dell' imp. Valentiniano III, poco innanzi cioè che l'estrema ruina dell'impero fosse riserbata al condottiere degli Eruli, Odoacre, che nel 476 prese il nome di re d'Italia. Da quel tempo in poi incominciò per la Toscana una serie di grandi sventure, talchè dal regno di Odoacre in poi riesce assai doloroso il dover percorrere nel silenzio uno studio di oltre sei secoli per arrivare dai tempi degli Antonini a scuoprire quale fosse lo stato politico ed ecclesiastico di cotesta città.

È noto abbastanza che solo dal principio del secolo VIII la città di Siena era costituita in Comune, ed aveva un vasto contado pubblico, mentre che la sua Diocesi era ristrettissima al punto che a poche miglia dalla città sua penetravano a lib. la Diocesi di Volterra, a sett. e greco quella di Fiesole ed a lev. e ostro l'altra più vasta di Arezzo; ed è notoria abbastanza la controversia insorta fino dall'anno 742 a causa di diritti diocesani fra il vescovo di Siena, e quello di Arezzo. Solamente mi giova di richiamare qui alla memoria i due atti più importanti allo scopo, il primo cioè rispetto alla sentenza pronunziata in Siena nell'anno 715 nella corte regia da Ambrogio, maggiordomo e rappresentante del re Liutprando; ed il secondo all'esame di circa 70 vecchi testi-

monj sentiti precedentemente dal noto re longobardo in Siena. Avvegnachè se dalla prima sentenza del maggiordomo del re traspira il luogo dove i Longobardi fino dal 715 tenevano il tribunale di ultima istanza, ossia la corte regia, presso la chiesa di S. Martino, col secondo atto si viene a conoscere quali fossero allora le condizioni politiche e civili di detta città, e di una gran parte del suo contado.

Che più, se io non m'inganno a partito, mi sembra di trovare in alcune espressioni di quel processo che la città e contado di Siena fino d'allora non dipendeva da talun duca, ma che essa era governata da gastaldo direttamente soggetto al re di Lombardia, egualmente che dallo stesso re dipendeva per la parte economica l'altro gastaldo.

Donde che in un editto del re Rotari si legge *che se il duca, o il giudice che fu ordinato dal re nel luogo non conserverà la verità e la giustizia, sia condannato in 20 soldi*. Sebbene il chiarissimo Muratori fosse di parere (Dissert. VI) che il giudice non fosse nient'altro che quello che dopo fu chiamato *conte*.

È per questo che fino dal principio del secolo VIII Siena era governata da due gastaldi diversi, uno de'quali per il politico e per la giustizia, l'altro come amministratore economico de'beni ed entrate dovute alla corona. *Illo autem tempore* (dice il compendio di quella procedura) *Senensis civitas erat domnicata ad manus Ariberti regis Langobardorum*. Ed è perciò che nel 712, vivente il re Ariberto II siedevano in Siena due gastaldi, incaricato uno, Roberto, della parte economica; l'altro, Gundiberto, per gli affari politici. Frattanto quest'ultimo, che era cugino del vescovo di Siena, allora vivente, per nome Deodato, si recò in compagnia dell'altro gastaldo regio alla Pieve di Pacina per impedirne la visita diocesana, sotto pretesto che quella Pieve era compresa nel contado Sanese; ma i servi del vescovo d'Arezzo opponendosi seriamente alle rimostranze del gastaldo politico, lo uccisero.

Dalle numerose deposizioni di quei vecchi testimoni risulta che Siena riebbe i suoi vescovi sotto il re longobardo Rotari, e che dopo la morte del gastaldo politico Gundiberto, cugino di Deodato, allora vescovo di Siena reclamante, era succeduto un altro gastaldo politico per nome Warnefrido, il quale nel 715 assistè all'esame di quei testimoni, due de'quali chiamarono lo stesso gastaldo con l'epiteto di giudice. Io non saprei dire poi se fu lo stesso gastaldo, quel Warnefrido che nel 730 fondò il monastero di S. Eugenio presso Siena.

Certo è che nel 752 il gastaldo politico di Siena appellossi Gausberto e che innanzi il gastaldato politico di Gundiberto ucciso nel 712 alla Pieve a Pacina fu un tale Willerat; il quale per testimonianza di un vecchio sacerdote restaurò molti anni indietro la chiesa di S. Ansano a Dofana, dove il prete stesso fu ordinato in grazia della generosità di quel gastaldo, che volle affrancare quel servo e renderlo libero per potersi ordinare.

Inoltre dalle dichiarazioni fatte da diversi di que' testimoni apparisce quale fosse allora il sistema governativo di Siena, dove non solo siedevano i gastaldi o giudici supremi, ma ancora gli arimanni o giudici secondarj e che i gastaldi politici di Siena indipendenti dai duchi, dovevano trovarsi per avventura in condizioni egualmente nobili di quelle dei gastaldi di Capua, uno de'quali ordinò ai suoi governati di chiamarlo conte e non più gastaldo.

Ma per quanto riescisse solenne la conferma del giudizio pronunziato in Siena nel 715 dal maggiordomo Ambrogio, mediante la sentenza di un tribunale in ultima istanza affidato dal re Luitprando a quattro vescovi della Toscana, di Firenze, Fiesole, Pisa e Lucca, assistiti da varj teologi, e data nella Pieve di S. Genesio alla presenza di molti testimoni in favore del diocesano di Arezzo, con tutto ciò il vescovo di Siena volle tentare un ultimo appello, ricorrendo allo stesso re in Pavia, il quale assistito dal vescovo della sua capitale e da altri probi uomini poco dopo confermò le due sentenze date in Siena e nella chiesa di S. Genesio.

Se per altro ciò per qualche tempo racchetò la controversia, questa divampò di nuovo nel 754 ed anche quest'anno il vescovo di Siena Anfredo ricorse al re Astolfo in Pavia, che delegò tre vescovi ad esaminare la lite, decisa poi da essi in favore del prelato di Arezzo e confermata dal pontefice Stefano II con bolla del 20 maggio 752, dalla qual bolla risulta, che tutti i chierici od altri che volevano dal sanese passare ad Arezzo per ordinarsi, dovevano esser muniti di una carta, permesso politico o *R. Exequatur* del gastaldo politico di Siena, dove allora sedeva in tal qualità un tale Gausperto. Così il pievano di S. Vito in Creta (San

Giovanni in Rancia), nel deposto del 745 giurò che aveva preso l' ordine sacerdotale da Bonomo vescovo di Arezzo, previa l'esibizione delle lettere del gastaldo Willerat.

Non dirò del giudizio per la stessa accusa sotto l'impero di Carlo Magno nell'801 proferito, non del placito pronunziato in Siena nell'833, nè di quello emanato in Roma nell'853 dal pont. Leone IV; nè tampoco parlerò della sentenza pronunziata nel 1039 nella pieve di San Marcellino in Chianti; passerò sotto silenzio un breve del pont. Alessandro II del 1070, tutti relativi alla stessa causa; dirò bensì che alla medesima impose silenzio perpetuo il pont. Pio II, dopo la metà del secolo XV.

Il più antico documento relativo a Siena sotto i Longobardi non è anteriore all'anno 678 quando governava politicamente cotesta città il gastaldo Willerat, quello stesso che restaurò la chiesa di S. Ansano a Dofana, che 37 anni innanzi il 715 fece ordinare il pievano di S. Vito in Creta, siccome con giuramento depose nel 715 quel vecchio sacerdote. Dacchè apparisce ancora che la nazione Longobarda a quell'età aveva abbracciato il cristianesimo.

Inoltre fra i testimoni nel 715 esaminati vi era un traspadano ed un lucchese, venuti sino dall'anno 605 a stabilirsi nel territorio sanese per esercitarvi le qualità di coloni e di livellarj, entrambi poi di condizione libera. Finalmente un altro di quei testimonj esaminati cuopriva la carica di Scarione regio nella corte di Sexiano (forse la corte di Sesta nel popolo di S. Angelo in Colle), eppure nel piviere di S. Restituta posta anch'essa in fundo Sexiano o Sestano. È questa per avventura la prima volta che si faccia memoria nel regno de'Longobardi degli Scarioni, specie d' uomini addetti ai tribunali di prima istanza ed a tutela dei luoghi pii.

Concluderò che dall'atto importante della procedura intrapresa nel 715 e dalle successive sentenze si ha una nuova conferma non solo dell' amministrazione economica e giuridica tenuta allora in Siena senza concorso di alcun duca, a forma dell' editto di Rotari di già accennato, ma che in materia ecclesiastica esercitavasi dal gastaldo regio l'uffizio di patrono sopra le controversie ecclesiastiche, come si praticò nel lucchese, ecc., nelle permute di beni di chiese; e che dovendosi un chierico recare fuori del contado, anche quando fosse stato per ordinarsi da altro vescovo, doveva esser munito di opportuna licenza, con più rigore di quello che ora in Toscana si pratica dal segretario del regio diritto. In ultimo luogo da quell' esame del 715 si viene a conoscere qualmente le condizioni di coloni e di livellarj erano innanzi allora libere, al pari di quelle dei chierici o de' mercanti, ecc., prova importantissima a dimostrare, qualmente sessant' anni dopo le parole pronunziate sull'orribile governo de'Longobardi e segnatamente dopo l'editto di Rotari (anno 643) il sistema politico di quei barbari doveva essersi molto modificato.

Dopo aver visto che Siena fra il VII e l'VIII secolo era governata da un giudice politico col titolo di gastaldo per conto ed in nome direttamente del re, diversamente dall'altro gastaldo che amministrava la parte economica dello Stato Sanese; dopo aver trovato in Siena gli arimanni che quali giudici assessori assistere dovevano il gastaldo politico nei giudicati, dati nella corte presso S. Martino, chiesa forse, se non la più antica, la più centrale di Siena, la quale rinnovata esiste tuttora poco lungi dal palazzo del governo e dalla gran piazza di Campo; dopo aver trovato nel contado sanese a Sesiano una corte minore con i suoi Scarioni e le classi degli uomini liberi ed esercenti, fra il clero, i coloni ed i livellarj, venne in Italia nel 774 il nuovo re di Lombardia, Carlo Magno; e fu durante il dominio de' Carlovingi che in Siena si accolsero a preferenza d'altri luoghi e costà amarono meglio di restare molti seguaci di quell' imperatore di legge ed origine salica, talchè molti magnati sanesi adottarono anch'essi la legge medesima diversa dalla precedente Longobarda, sulle condizioni della quale Carlo Magno qualche anno dopo fece il Capitolare in cui trattò delle leggi personali delle varie razze, cioè: *Longobarda*, *Salica*, *Bavara*, *Ripuaria*, ecc. Sembrava che sotto il regno di cotesto Magno tutto tendesse a far godere ai popoli vinti d'un migliore avvenire; ma queste speranze svanirono sotto il regno de'figli e de'successori di quella prosapia. Quindi per altro dal debole barlume che dalla storia ne trapela si può appena conoscere che la conquista del regno Longobardo fatta da quel Magno portò una modificazione nella parte governativa, talchè a pochissime città fu dato o conservato il titolo di ducato, come a quella di Lucca, al che sopra-

vedeva anche alla città di Pistoja, di Luni e di Pisa, compreso il littorale, tutto o quasi, della Toscana; un duca fu dato alla città di Chiusi ed uno a quella di Firenze. Tutte le altre città erano governate da un gastaldo o da un conte salico; e quando esse avevano il gastaldo insieme ed il conte, questo soleva presedere al politico, quello all'economico. Allora il conte aveva quasi le attribuzioni stesse de'duchi Longobardi, quella di mantenere l'ubbidienza alle leggi dello Stato, di punire i malfattori, proteggere le vedove ed i pupilli, ecc. Era poi cura del gastaldo di riscuotere le entrate regie, amministrare i beni della lista civile ed alla fine d'anno farne esatto rapporto al re. — (C. Troya, *Storia del Medio Evo d'Italia*, *vol. I*, *p.* 5.)

La città di Siena pertanto, compresa la maggior parte del territorio Grossetano, sotto il dominio, se non di Carlo Magno, de'suoi successori, dovè esser presieduta da un conte di legge salica.

Se i di lei governatori politici estendessero la loro giurisdizione anche in altre città del contado, come Chiusi, Soana, Roselle, ecc., resta sempre dubbioso, comecchè rispetto a Roselle ne parlasse una membrana dell'anno 868 scritta in Roselle, dove si trovava non solo il gastaldo di detta città, ma un conte della città di Siena, per nome Winigo, figlio di Ranieri di legge salica, quello stesso che nell'anno precedente aveva fondato la badia della Berardenga; ma rispetto al contado di Soana e quelli di Roselle, di Populonia e di Chiusi, dove risiedevano pure i rispettivi gastaldi resta indeciso il quesito.

Comunque sia, dopo la conquista del regno Longobardo parve si raffreddassero le promesse generose fatte da Carlo Magno al pont. Adriano I, mentre si sa che egli o i suoi uffiziali in nome suo esercitarono il diritto sovrano sopra i distretti e città di Populonia, Soana, ecc., nelle sanesi maremme.

Intanto s'appressava un'epoca importante, quando il pont. Leone III pose sulla testa di Carlo Magno una corona dichiarandolo imperatore di Occidente, cioè, di quell'impero spento dall'ingresso in Italia del re Odoacre e che per un ardito moto Leone III fece risorgere sul capo di Carlo Magno.

Fu allora, al dire di molti, che il nuovo imperatore donò alla badia delle Tre Fontane (*ad aquas salvias*) la deserta città di Cosa, oggi dell'Ansedonia, con Orbetello, Sostegno, il suo distretto, e cento miglia di mare.

Allora si vide il nuovo codice longobardo corretto ed accresciuto de'capitolari riguardanti specialmente le successioni.

Dopo di aver detto che sotto i re Carlovingi le città della Toscana mancanti di conti avevano alla testa del governo un gastaldo, aggiungerò che al medesimo si affidava il governo politico, siccome apparisce da un placito pronunziato nel luglio dell'anno 886 dentro le mura della città di Soana da Stefano vescovo di detta città assistito da varj giudici maggiori e minori, fra i quali il gastaldo di Soana, due scabini della città di Siena, uno della città di Chiusi ed uno di Pistoja (*Arch. Dipl. Fior.*, *Carte della Badia Amiat.*)

Arroge che il duca conte di Lucca anche sotto i Carlovingi sopravvedeva al territorio di Pisa ed alla stessa città, innanzi che costà e per la Toscana tutta fossero introdotti i marchesi imperiali. — V. Pisa.

In ogni modo la serie dei conti di Siena sotto i Carlovingi trovasi più interrotta di quella de'suoi gastaldi, avvegnachè dei conti anteriori al conte Winigo dell'867 non si conosce che un altro conte Adalrico, il quale nell'anno 833 assistito da varj scabini presiede alla revisione dell'antica lite insorta fra il vescovo di Arezzo e l'abate di S. Antimo a cagione del giuspatronato dell'oratorio di S. Pietro in Asso; talchè avremmo in quell'Adalrico il conte più antico di Siena; che però oltre i scabini, cioè i giudici minori e notarí de' tempi in discorso, tra i quali due scabini nell'833 assistevano in Siena al giudicato medesimo con quelli di Arezzo, di Volterra e di Chiusi; che oltre essi, diceva, continuassero a reggere le città anche i gastaldi, ne abbiamo una conferma nelle carte dei secoli VIII, IX e X finora pubblicate. E prima di tutte citerò quella del 782 di Volterra, dov'era gastaldo un Ramingo, mentre forse fino d'allora esisteva costì il conte che diede poi il nome al suo territorio e contado.

Dicasi lo stesso di Lucca e di Pisa, alle quali città presiedeva fino dall'813 quel conte Bonifazio, padre della badessa Richilda e di un potente conte Adalberto I ed avo del march. Adalberto II, detto il *Ricco*, il quale si disse pure marchese e duca di Lucca e di Pisa.

Ma innanzi che governasse questo duca Adalberto II sopra le due città, trovo in

Lucca un conte Agano nell'anno 838, e che egli fosse amovibile e che governasse anche in Pisa e nel suo contado lo dimostra una carta lucchese del 2 dicembre 845 che rammenta il vivente conte Aganoso Aganone, con lo specifico *Olim Comes*, e rispetto al secondo punto un placito tenuto in Pisa li 23 marzo dell'858 *in sala Olim Aganonis comitis* pubblicato dal MURATORI (*Ant. M. Ævi*, *t. III*), alla presenza del gastaldo e di varj scabini di detta città.

Ma già in quel secolo cominciava a sostituirsi ad ogni altro titolo quello di contado, talchè nella carta dell'833 di sopra citata rammentando il mon. di S. Antimo non si dice più nella diocesi, ma nel contado di Chiusi.

Così in un nuovo giudicato tenuto in Roma nell'853 dal pont. Leone IV e dall'imp. Lodovico II per la solita controversia fra il vescovo di Arezzo e quello di Siena rispetto alle parrocchie che il primo aveva nel territorio sanese, dice questa volta nel contado sanese: *quæ intra comitatum senensem sunt.* (MURATORI, *Op. cit.*, *Dissert.* 74).

Col progredire poi degli anni il territorio di ciascuna città prese il nome di contado.

Talchè ciò che dicevasi nell'879 territorio, assunse presto il titolo di contado. Tali sono le carte del 13 novembre 887 nelle quali si nominano il territorio e contado fiorentino, il territorio e contado pistojese, il contado fiesolano; tali sono quelle lucchesi del 23 giugno 984 in cui si rammenta il contado milanese, il contado di Parma (*ivi*), e nell'896 sotto l'impero di Lamberto il contado di Abruzzo e di Tortona, rammentato in un diploma edito dal MURATORI (*Oper. cit.*) mentre nel maggio 908 e nel 12 luglio 910 si parla del contado di Siena, del territorio e contado di Firenze e del contado Populionense (*Memor. Lucch.*, *vol. V*, *p. II e III*).

Quale poi fosse il territorio compreso nella giurisdizione civile, politica e giudicativa de' conti o governatori di Siena sotto i Carlovingi difficile mi sembra, per non dire cosa più azzardosa che altro, il giudicarne. Quindi non saprei tampoco asserire che i suoi conti estendessero il dominio sui contadi di Siena, di Roselle, di Populonia e di Soana, vale a dire, su tutta la maremma grossetana.

Comunque sia di ciò, dico che due anni na anzi di trovare il conte Winigi al governo di Siena e di Roselle lo troviamo in Lucca nell'865 a pronunciare due placiti nella qualità di misso dell'imp. Lodovico II. Come pure è cosa incerta indagare, se egli cuoprisse la stessa carica di governatore di Siena finchè visse o durante un minor tempo. Certo è che il conte Winigi o Winigisi, tanto in Lucca come in Siena ed in Roselle, ecc., lo troviamo assistito dai rispettivi gastaldi e scabini, che trovavansi in Toscana anche nei secoli Carlovingi; siccome rispetto ai gastaldi lo dà a conoscere un istrumento lucchese del 937, 8 marzo, rogato in Lucca nel quale si legge fra i testimonj un vice-gastaldo. Lo stesso titolo di vice-gastaldo viene conferito ad altro personaggio da una membrana del 10 maggio 939 scritta in Lucca.

Frattanto in quest'ultima epoca sotto il regno del provenzale Ugo e di Lottario suo figlio la città stessa di Lucca ci offre due vice-gastaldi, ed in altre due membrane del secolo precedente (18 luglio 884) e del 4 marzo 897, si cita nella prima il visconte di Lucca, nella seconda quello di Firenze, vale a dire, che tanto i gastaldi come i conti qualche volta erano sostituiti dai loro rappresentanti.

Ma fino dal secolo IX era stato introdotto nel governo delle città d'Italia il titolo non solo di conte, ma quello di duca e di marchese, talchè il primo conte Adalberto, figlio del conte Bonifazio di Lucca e nipote della badessa Richilda, figlia del fu conte Bonifazio, padre del conte Bonifazio suddetto, la quale badessa in una carta lucchese notissima scritta in Lucca il 5 ottobre dell'anno 823, si dichiarò di nazione o legge bavara; quel primo conte Adalberto che governò in Lucca nella qualità di conte, si chiama in quelle carte, dell'847 all'890 almeno, ora illustre conte semplicemente, ora illustre marchese ed anche duca di Lucca.

E già il lodato MURATORI aveva detto (*Op. cit.*, dissert. VIII) che anche sotto i Longobardi i conti facevano da giudici supremi nelle città, sotto ai quali erano i visconti, i gastaldi, i loro vice e gli scabini, ossiano i giudici minori.

Ma due istrumenti dati in Lucca, uno nel 25 aprile 875 e l'altro nel 26 maggio 884, ci scoprono la seconda moglie vivente del conte Adalberto, e non marchese come si qualifica tale nella seconda carta, cioè: *Rotilda comitissa coniux Adalberti comitis*, mentre più sotto nella stessa carta trattandosi di una permuta di beni di

una chiesa di Lucca, il conte Adalberto, che allora avea il titolo di duca, inviò i suoi missi a verificare della convenienza di quella permuta. (*Memor. Lucch.*, vol. V, p. II).

Ci siamo restati col conte e duca Adalberto I di Lucca verso l'anno 886, tostochè non si conosce l'anno in cui sottentrò al padre il marchese Adalberto II, detto il *Ricco;* sia perchè dall'886 all'ottobre dell'anno 890 vi è nelle carte lucchesi una lacuna che ci rammenta un'epoca trista per l'Italia e poco onorevole pel nostro conte, duca e marchese Adalberto II, quando le discordie de' nipoti e pronipoti di Carlo il Calvo, Lodovico il Bello e Carlo il Grosso, mostrando ogni sorta di degenerazione nel corpo e nello spirito, lasciarono anche l'Italia in balìa di sè stessa, e permisero che a riprese venissero dall'Affrica e dalla Sicilia, Saraceni e Normanni a devastare le Toscane maremme.

A quest'ultimo marchese Adalberto II io dubito che riferire debbasi un placito pronunziato in Firenze il 4 marzo dell'anno 897 imperando in Italia Lamberto, figlio del fu imperatore Guido di Spoleto; al quale placito oltre il conte del Palazzo Amadeo, inviato da detto imperatore, assisterono varj vescovi, fra i quali Lupo vescovo di Siena, due scabini ed un conte di Firenze. (MURATORI, *Ant. Medii Ævi*, dissert. 40).

Allo stesso marchese Adalberto II divenuto marchese ereditario in grazia d'una legge di Carlo il Calvo, credo pure abbiano ad applicarsi tutte le carte posteriori di Lucca, nelle quali fino al 940 egli fu rammentato ora come duca (Carte del 3 febbrajo, del 23 novembre 899, 20 e 21 agosto 900, ecc.) ed ora come marchese. (Carta del dicembre 904).

L'ultima volta che le carte lucchesi rammentano cotesto marchese Adalberto II è, oltre un placito pronunziato in Lucca nel novembre del 915 da un misso dell'imperatore Berengario che stava nella casa dello stesso marchese fuori di Lucca, un atto di corto pubblicato nella pag. 3, del vol. V delle *Memor. Lucch.*, senza data cronica, ma che il chiarissimo abate Barsocchini suppose scritto poco innanzi di morire, cioè nel 916 o 917, relativo alla donazione fatta da detto marchese alla cattedrale di Lucca delle decime di alcune sue corti poste in Lucca, in Brancoli, in Garfagnana, a Pescia ed a San Genesio. Alla qual carta leggesi sottoscritto *Adalbertus Marchio*, con l'assistenza sua. Dopo però il 915 mancando le notizie certe di questo marchese, talchè vi è ragione di credere che a lui poco dopo il 915 mancasse la vita.

Se in grazia del capitolare di Carlo il Calvo non solo furono dichiarati ereditarj i titoli di marchese, ma ancora di altri principi e grandi vassalli dell'impero, è da credere che entrassero in questo numero i conti e valvassori de' paesi spicciolati, talchè d'allora in poi la feudalità s'impadronì di quanto a titolo di feudo o d'enfiteusi anteriormente possedeva.

Furono di questo numero i conti maremmani degli Aldobrandeschi e quelli della Gherardesca, all'ultimo de' quali probabilmente deve riferirsi un istrumento lucchese del 13 ottobre 870 scritto in Vetruniano (presso Vada), col quale il conte Wircheramo insieme alla sua moglie la contessa Mona o Bona, ivi fondò una cappella dedicata a S. Maria ed ai SS. Apostoli dotandola di varj beni e poderi, uno de' quali aveva a confine le terre di San Salvatore a Montione (le due Badie).

Ora il trovare rammentati questi luoghi presso la Castellina marittima, il sapere che nel castel di Vetruniano si credevano nel 1022 i sei figli del Tedice fondatori della Badia di Falesia, ed il sapere che i conti della Gherardesca ebbero molti possessi in quelle parti, danno ragione di dubitare che quel conte Wircheramo fosse uno della prosapia Gherardesca, dal quale derivarono quasi due secoli dopo i conti Gherardo e Tedice, fratelli e figli di altro conte Gherardo, il primo de' quali fondò nel 1004 la Badia di Santa Maria a Serena, ed il secondo trovammo nel 25 febbrajo del 991 in Lucca a ricevere i beni ad enfiteusi da quel vescovo spettanti alla pievaccia di S. Giusto in Padule sull'Era dirimpetto a Capannoli. (*Memor. Lucch.*, vol. V, pag. 3). — V. VETRONIANO DI VADA.

Aveva ben ragione il Muratori di asserire, che innanzi Carlo Magno assai difficilmente s'incontrano marchesi in Italia (*Ant. Medii Ævi*, dissert. 6), comechè anche ai tempi dei Longobardi si appellassero Marche o Chiuse le provincie di confine. Infatti Anastasio bibliotecario nella vita del pontefice Adriano I, parlando degl'Italiani che avevano invitato Carlo Magno a scendere in Italia, rammenta le Chiuse o Marche di confine: *de Clusis Langobardorum fugientes reversi sunt ad praefatum pontificem.* — Vedi CHIUSA.

Ma la legge di Carlo il Calvo che regnò in Italia dall'876 al settembre del 877, cioè, a tenore delle carte lucchesi, poco più di un anno, (mentre l'ultimo documento lucchese in nome dell'imperatore Lodovico II è del 16 agosto 875. *Regnante D.no nostro Hlodovicus magnus imperator, anno 26, indict. VIII*, ed il primo atto scritto in Lucca in nome dell'imperatore Carlo il Calvo, *gr. Dei imp. Aug. post quam in Italiam ingressus est anno Deo propitio imperj ejus primo XVI Kal. aprilis, indict. IX*, siccome l'ultimo fu *in anno imperj ejus* 2.° *septimo idus septembris, indict. XI*); la legge diceva o il capitolare dell'imperatore Carlo il Calvo dovette propagare il numero de' conti in Italia, dove infatti troviamo d'allora in poi il conte Ildebrando I degli Aldobrandeschi, e nel secolo susseguente il conte Gherardo della Gherardesca, il conte Alberto Arcione di Prato, il conte Zenobio di Firenze, il conte Adimaro degli Adimari, il conte Teudegrimo de' conti Guidi di Modigliana, il conte Cadolo di Fucecchio, il conte Ridolfo di Capraja, ecc., ecc., ed in seguito tutti quei baroni e valvassori che alle strade facevan tanta guerra.

I fatti storici testè indicati acquistano nuova forza di vero da un atto pubblico rogato in Chiusi nell'anno secondo dopo la morte dell'imperatore (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Badia Amiat.*)

Che se in Siena al pari che in Lucca ed in altre città della Toscana, verso il 901 tornò a proclamarvisi l'imperatore Lodovico III, figlio del defunto re Arnolfo, per altro il suo regno non oltrepassò in Italia l'anno 902, giacchè per iniqui maneggi del potente marchese Adalberto, sino dal 17 aprile del 903 i rogiti Lucchesi sono intestati al re Berengario I (anno XVI del suo regno), sotto il quale si riconosceva la città di Siena nell'agosto successivo (anno XVII del suo regno) e tutte le altre della Toscana sino al 905 (*Indiz. VIII.*)

Che però il re Berengario non regnasse senza interruzione non solo nel Lucchese e Pisano, ma nel Sanese e nel Chiusino, lo dimostrano le carte Amiatine e quelle pubblicate dall'Ughelli nell'*Italia sacra* (*in Episc. Clusini*), alcune delle quali ci scuoprono Arnolfo re de' Francesi e d'Italia. Ma non era per anco compito il primo anno del regno di Arnolfo in Italia, quando aveva cessato di vivere Guido che come imperatore regnò sulla maggior parte dell'Italia media ed inferiore. All'Art. LUCCA fu già detto che i notarj di quella città e di altri luoghi della Toscana tornarono a segnare ne' loro rogiti l'anno ed i titoli ora del re Arnolfo, ora dell'imperatore Lodovico III suo figlio, ed ora del re Berengario I. — V. FIORENTINI, *Memorie della gran contessa Matilde, lib. III.*

Tornarono a scomparire dagli atti pubblici gli anni del regno di Berengario I, dopo quello del 13 febbrajo, indiz. VIII, 905 *anno regni Berengarj XVIII*, ed a sostituirvi quelli dell'Incarnazione di N. S. fino a quello del 30 aprile (*pridie Kal. magias indit. X*,) in cui tornano i notari lucchesi a intitolare nei loro rogiti il re Berengario (*anno imperii* (*sic*) *ejus* . .) mentre l'atto successivo del 1.° maggio, e quelli del 24 luglio (indiz. X, 1907) del 25 detto, e così tutti gli altri fino al 907 hanno di nuovo gli anni dall'incarnazione fino ad un del mese d'aprile (indizione XI), 908, nel quale atto torna a nominarsi Berengario: *rex Langobardorum, anno regni ejus XXI, mense aprilis* (*indit XI*.)

Talchè avendo trovato pubblicate nel vol. V, p. III delle *Memorie lucchesi* questa e la precedente membrana del 30 aprile indit. X, in cui si rammenta Berengario non già re, ma imperatore, essendo stato cancellato l'anno del suo impero, ho dubitato che dovesse riferire ad un'epoca molto posteriore.

Continuano a trovarsi indicati gli anni del regno di Berengario I in una carta lucchese del mese di maggio successivo, per quanto altra membrana del 21 maggio dell'anno stesso e diverse altre in appresso non rammentino che l'anno dell'incarnazione e l'indiz. XI, XII, XIII, XIV, XV, cioè 908, 909, 910, 911, fino al 2 gennajo del 913 (indiz. prima) nella quale torna a riaffacciarsi il re Berengario (*anno regni ejus XXVIII quartum nonas januarii, indit. I*).

Così seguitano le altre carte fra le quali citerò quella del 23 marzo indiz. I, che dava XXVI anno del regno di Berengario, mentre in altra pergamena lucchese ivi pubblicata nel primo marzo del 915 indizione III, il re Berengario era entrato nel XXVIII anno del suo regno, per dirci ch'egli innanzi quel giorno era stato incoronato re di Lombardia. Importa eziandio alla storia il conoscere un'altra carta dell'8 agosto 913, indiz. I, scritta in Pisa senza rammentare il re Berengario, mentre i notari lucchesi continuavano a registrare gli anni del suo regno, XXVI, nel

1.° novembre, indiz. II del 913. Seguitarono a rammentare lo stesso re nel 914 e 915; ed in quest'anno fu appunto che il re Berengario passò da Lucca ed alloggiò nel palazzo del suo amico il marchese Adalberto fuori di Porta.

Infatti nel giorno della Concezione, agli 8 dicembre, il re Berengario era stato già coronato imperatore, dichiarandolo un diploma da esso spedito in quel giorno da Roma a favore della Badia Amiatina, lo che serve a fissare le varie idee di molti antiquari delle cose del medio evo. Infatti fra le varie carte lucchesi del 916, le quali portano tutte la data cronica del primo anno dell' impero di Berengario, una del dì 6 dicembre 918 continua a dichiarare l'anno terzo dell'impero di Berengario, lo che sempre più fa credere che il diploma concesso nel dì 8 dicembre del 915 alla Badia Amiatina fosse scritto e spedito nel giorno stesso della sua incoronazione.

Ma anche durante l'impero di Berengario non sempre i Lucchesi prestarono ubbidienza a quel sovrano, poichè il suo nome manca negli atti pubblici del 925 trovandosi l'ultima volta nominato in una scrittura del 26 marzo, indiz. XII, anno nono dell'impero di Berengario.

Dopo un interregno di 17 mesi si ritrova negli atti pubblici Lucchesi rammentato l'anno primo del re Ugo con la data-cronica del *tertium nonas septembris* indit. XV (926), il quale re seguita a trovarsi negli anni successivi, ora solo fino al 932 e dopo l' anno settimo unito al figlio Lottario. I quali due re continuarono ad essere nominati negli atti pubblici di Lucca fino a tutto l' 8 marzo del 948, mentre nel 25 marzo dello stesso anno 948 non si rammenta che il re Lottario anno 17.° del suo regno, indiz. VI, e cotesto ultimo re continuò ad essere intestato negli atti pubblici di Lucca fino al marzo del 950. Allora sottentrò un interregno finchè nelle carte del tempo ricomparisce sotto la data del 17 giugno, indiz. IX (951).

In conclusione di quanto si è qui sopra indicato, circa le pergamene lucchesi dei secoli IX e X, risulta che il titolo di conte di una o di più città non si adoperava promiscuamente con quello di duca e di marchese, se non quando quel conte nella detta città presiedeva, come ai tempi dei Longobardi, a qualche paese di confine o ad una provincia, ciò che i Franchi distinsero precipuamente col titolo di marchese, per cui diedero quello di marchesi ai capi, o conti, o duchi di quella o di quelle città. Così troviamo il conte di Lucca e di Pisa col titolo di duca e di marchese, come lo adottarono i due Adalberti figlio e nipote del conte Bonifazio di Lucca, i quali giudicavano nella corte ducale di Lucca ed in quella di Pisa; perchè, io penso, che costoro fossero incaricati di guardare i confini marittimi delle maremme toscane, al pari dei marchesi di Genova, di Savona, ecc., oppure quelli dentro terra come lo furono i marchesi di Monferrato, della Rezia, di Bobbio e di Alessandria, di Reggio, di Milano, del Friuli, di Spoleto, ecc., incarico che non ebbero i conti della Toscana centrale come di Firenze, di Fiesole e di altre città non limitrofe.

Inoltre dalle membrane lucchesi di sopra citate appare che ogni città aveva già prescritto il suo territorio e contado. Tale fu quello che una membrana lucchese del 904 indicò rispetto al contado milanese, nel 940 ai contadi di Firenze, di Siena, di Populonia, ecc., senza rammentare quelle relative al secolo precedente; mentre innanzi il regno di Carlo il Grosso non si rammentano che i semplici territorj di dette città, come risulta fra le altre da una carta del 17 ottobre 879.

Ma una carta lucchese dell'anno 887, li 13 novembre settimo ed ultimo di Carlo il Grosso, esiste nell' *Arch. Arc. di Lucca;* documento importantissimo, a creder mio, per la storia civile d' Italia, dove quell' imperatore imbecille allora comandava; nella quale carta sono rammentati forse per la prima volta i contadi e territorj fiorentino, pistojese e fiesolano nei loro confini (*Memor. Lucch., vol. IV, parte II*).

Cotesto avvenimento che precedè di poco la rivoluzione d' Italia e l' elezione di uno o due diversi re italiani, mi obbliga a rettificare quanto io scriveva due anni sono rispetto all' imp. Ottone I, dicendo: « si crede da molti che egli fosse « il primo sovrano ad accordare alle città « italiane il diritto di eleggersi i proprj « magistrati comunitativi, comechè questo « diritto si trovi esistente in Toscana « molto tempo innanzi quella età »; o volli aggiungere: sotto Berengario I, primi anni del suo regno in Italia; ma dai documenti sopra citati apparisce che ciò era accaduto da un anno innanzi, cioè negli ultimi mesi del regno di Carlo il Grosso.

Ma il fine di quest' imperatore Carlo il Grosso fu, dirò quasi, il principio d' innumerabili mali per la Gallia, la Germania e l' Italia, nell' ultima delle quali sorsero nel tempo stesso due duchi, uno di Spoleto e l' altro del Friuli.

Ognuno sa che come principe italiano Berengario fu salutato dal suo panegirista e dallo storico Gio. Villani al pari di altri scrittori di quell' età; il quale Villani non senza qualche ilarità raccontava: « qualmente per l'elezione di Berengario I « la corona di ferro più non ornava il « capo di un principe straniero ».

Questo Berengario I però fu pacificamente eletto re d' Italia, e dopo aver preso in Pavia nel febbrajo dell' 888 la corona di ferro dall' arcivescovo di Milano, fu qualche anno dopo riconosciuto liberamente anche dalla Toscana.

Dissi qualche anno dopo giacchè in Lucca dalle carte pubbliche si apprende che fino all' anno 891 si contavano gli anni *ab incarnatione post obitum vero Karoli*, e che il primo atto che ivi comparisce porta la data del 10 luglio 891 *regnante domini nostro Wido gratia Dei imp. augusti, anno imperii ejus primo, sexto idus julii, indict. IX;* alla cui morte seguì l'impero di Lamberto suo figlio; e dopo avere segnato una carta del 30 dicembre 894: l'anno primo dopo la morte dell'imp. nostro Guido, qui poco dopo (nel 20 marzo del 895) succedè nelle carte lucchesi l' imp. Lamberto: anno quarto del suo impero, indiz. XIII; il quale imp. Lamberto figlio di Guido, pure imperatore, fu nel tempo stesso riconosciuto da tutta la Toscana, e le carte di Siena al pari di quelle di Chiusi rammentano quel loro sovrano fino presso alla sua morte. E comechè in Firenze si pronunziassero giudicati nel dì 4 marzo dell' 897 da Amedeo conte del Saluzzo mandato in Toscana a tal uopo dall' imp. Lamberto, assistito anche dal march. Adalberto II di Lucca, da molti vescovi, conti, scabini ed altri; pure dal 4 marzo in poi le carte lucchesi tacciono il nome dell' imperatore a partire da quella del 16 marzo 897, indiz. XV, fino agli idi di agosto dello stesso anno, nel quale incomincia a ricomparire il nome dell' imp. Lamberto, anno VI, indiz. XV; talchè apparisce ciò che fu scritto dallo storico Liutprando (*lib. I, c. 40*), quando il march. Adalberto il *Ricco* con il potentissimo conte Ildebrando (di Maremma) intraprendessero di far ribellare all'imperatore Lamberto tutta Italia, e come raccogliessero in Toscana un esercito per recarsi in Pavia, incamminandosi per la via di Pontremoli a Piacenza, e come all' improvviso assaliti da Lamberto, rotti e messi in fuga quei combattenti, il marchese fu fatto prigione in una stalla, e condotto in tal guisa in una carcere in Pavia. Talchè l' imp. Lamberto non solo si trovò regnare in Lucca dopo gl' idi di agosto, ma ancora sino alla fine di agosto (*prid. e Kal. sept.*) dell'anno successivo. Nel qual tempo l' imp. Lamberto essendo restato ucciso alla caccia dal conte Ugo di Milano, si aprì di nuovo a Berengario la strada di riprendere (seppure l' aveva lasciato) il titolo di re d' Italia; talchè dopo aver liberato dalla carcere il march. Adalberto di Toscana e rinviato a Lucca nella sua dignità ducale, dopo un intervallo di cinque mesi nelle carte lucchesi ritrovasi il nome del duca, allorchè si trova in Lucca non solo il duca Adalberto, ma ammesso il governo del re Berengario: *anno regni ejus XII, tertium nonas februarii;* il quale re continuò a trovarsi nelle carte lucchesi fino al 907.

Ma appunto il primo atto pubblico lucchese del secolo X, scritto in S. Maria a Monte li 24 febbrajo dell' indiz. IV, riconosce per imp. Lodovico III, l'anno primo dopo che egli era entrato in Italia; indi Lottario, al quale continuarono i Lucchesi ad ubbidire sino al 951, l'anno dei re Berengario II e Adalberto suo figliuolo, che però non compariscono nell'anno seguente 952, indiz. X, ma che presto si riaffacciano entrambi nel 28 marzo del 953, indiz. XI, l' anno terzo del loro regno, e che vi si mantennero in dominio fino all'anno XII del loro regno (962) mentre ad essi successe l' imp. Ottone I nell'anno stesso della sua incoronazione in Roma (962), siccome lo dichiara un atto pubblico scritto in Lucca e pubblicato nella p. III del vol. V delle *Memor. Lucch.*, cui segue il secondo atto scritto nella stessa città, indiz. VI, li 31 marzo del 963, che è dichiarato l'anno secondo di quell'imp. in Italia (essendo stato incoronato imperatore li 2 febbrajo del 962).

Uno dei diplomi più antichi di questo imperatore credo sia quello dato in Rignano li 22 febbrajo dell'anno 962, vale a dire, 20 giorni dopo la sua incoronazione, mentre ritornava da Roma per Lucca a Pavia, a favore della Badia del Montamiata. Tale circostanza unita ad altra di un diploma dallo stesso imperatore

concesso nel marzo dell'anno successivo in Lucca, l'anno I del suo impero, a favore de' canonici di quella cattedrale, dimostrerebbero che fra la fine di febbrajo ed il principio di marzo del 962 l'imperatore Ottone I passasse da Siena.

In tal guisa l'impero romano, dopo una vacanza di quasi mezzo secolo, dalla morte cioè dell'imperatore Berengario I passò dagli Italiani nei re di Germania.

La scarsità delle memorie toscane massimamente dalla morte del potente marchese, conte e duca Adalberto II, che fu quasi l'arbitro di quel torbido e scostumatissimo secolo, mi ha spronato a rivedere molte pergamene lucchesi pubblicate di certo nel vol. IV, pag. 2 e vol. V, pag. 2 e 3 di quelle memorie, arrestandomi al 963 quando comparisce il 31 marzo del secondo anno dell'imperatore Ottone. Avvegnachè sotto quest' ultimo sovrano è fama che le città d'Italia ricevessero più utili e liberali forme.

Comunque sia di ciò, sembra certo che fino da quella età una gran parte se non tutte le città d'Italia fossero rette dai loro vescovi anche nelle ingerenze secolari, sicchè se non erano la facevano da conti e da gastaldi politici.

Un esempio ce lo fornisce è vero lo stesso imperatore con un diploma li 13 marzo del 962 e primo di quell' Augusto in Italia, col quale appena arrivato a Lucca di ritorno da Roma concedette il contado di Parma ai vescovi di quella città; e siccome potrebbe farlo dubitare altro privilegio dato in quell'anno stesso 962 appena arrivato in Pavia li 6 ottobre dell'indiz. VI a favore del vescovo di Modena cui cedè in signoria finchè visse la Badia di Nonantola con tutte le sue pievi e possessioni, confermando tutto ciò che l'imperatore Carlo il Calvo aveva donato al vescovo di Verona, con tutte le minacce di scomunica al clero e vescovo veronese del pontefice Giovanni VIII.

Ma rispetto a ciò sarebbe d'uopo avere documenti sincroni più precisi per decidere la quistione, mentre sappiamo che le italiche città, e segnatamente quelle della Toscana, fino dalla fine del secolo IX avevano riformato, come si disse, i loro territorj in contadi, e che lo stesso imperatore Ottone I con diploma del 28 marzo 973 dato in Germania (*Quintileburg*), confermò al vescovo di Cremona i privilegj concessi a detta chiesa dagli imperatori Carlo (il Grosso), Lodovico III e Berengario, cui confermò: *quidquid curature, telonei, atque portatici de jam prefata Cremonensi civitate pertinuit, tam de parte ipsius civitatis Comitatus, quam de parte Curtis, nec non ripam cum mensibus et turribus ipsius civitatis*, e di tutto ciò che dai detti antecessori nostri fu dato ai vescovi di Cremona, *nominative circa civitatem undique per quinque miliarum spatia, etc.*

Il chiarissimo Muratori nel pubblicare cotesto importante diploma nella dissertazione 72 delle sue *Antichità italiane* fu d'avviso, che le espressioni ultime significassero che i diritti de' conti di Cremona fossero stati già da qualche tempo traslatati ne' suoi vescovi, confermati al vescovo Oldorico da detto imperatore Ottone I, ed in seguito nel 1004 dal re Arrigo il *Santo*, nel 1031 dall' imperatore Corrado I, dall'imperatore Arrigo II nel 1044 e da altri imperatori successivi (*Loc. cit.*)

Ma per non stancare con gli esempi il lettore, soggiungerò a questo proposito che il lodato Muratori si limita a riportarne tre soli documenti del 1153, 1164 e 1183 relativi ai tempi di Federigo I ed estratti dall'*Archivio Arciv. di Pisa*.

Quindi mi sembra doversi rettificare l'opinione di coloro che dissero qualmente Ottone I favorì più apertamente de' suoi antecessori i nuovi Comuni, concedendo alle città il diritto di rialzare le mure atterrate dai barbari e di potere armare i loro cittadini a difesa propria. — Vedi padre Ceresето, p. I.

Ma per tornare alla città di Siena, chi sotto l'impero di Ottone I la governasse, se un gastaldo, se un conte, se un vescovo, io non azzarderei dirlo, siccome è difficile l'enumerare con sicurezza la strada che fece l'imperatore Ottone I nel 964, e quando nel 967 tornò in Toscana, per quanto sia da supporsi che nel 964, e forse anche nel 967, passasse da Siena; pel primo, al suo ritorno da Roma a Pavia e quindi in Germania, ce ne forniscono una prova due diplomi dello stesso imperatore dati in Lucca nel 29 luglio e 3 agosto dell'anno 964, mentre nel 23 giugno era sempre in Roma (*Annali d'Italia ad hunc annum*), di dove partì dopo la festa di San Pietro; e la seconda volta allorchè da Roma ritornando per Ravenna si recò in Toscana, dove si trovava di giugno del 967, indiz. X, nel Monte Voltrajo del contado di Volterra, siccome lo dichiara un placito ivi pronunziato dal march. Oberto

conte del Sacro Palazzo, essendo questa seconda volta più dubbia la via di Siena.

Dopo un impero glorioso di quasi undici anni morì Ottone I, che giustamente dopo Carlo Magno si era acquistato e mantenne costantemente l'epiteto di Grande per le sue grandi imprese in pace ed in guerra. Gli succedè il figlio Ottone II che fino dall'anno 967 si era associato all'impero; ma tanto esso come il di lui figlio e successore Ottone III, non ereditarono nè il valore nè la saviezza di Ottone il Grande.

Nè tampoco è da credere che da Siena passasse mai il figlio imperatore Ottone II dopo succeduto al padre, per quanto molte volte venisse in Italia; giacchè un privilegio concesso da quell'imperatore in Ravenna nel dì 31 dicembre, indizione IX e XX del regno e XIII (*sic*) del suo impero, porta la data di Ravenna, anzichè di Lucca. (*Memor. Lucch.*, p. III, vol. V), allorchè Ottone II concedè e confermò alla chiesa maggiore ed al vescovo di Lucca varie castella, ecc., dove comandò che nessuno duca, marchese, conte, visconte, giudice pubblico o gastaldo, o altri che avesse potestà giudiziaria, ardisse comporre alcuna cosa sopra gli uomini, ville e castella donate ai vescovi di Lucca.

Per quanto ne dubitasse il Muratori, dicesi la stessa cosa di un secondo privilegio concesso ai canonici della cattedrale di Lucca l'anno dopo 982, 21 dicembre, indiz. X, dato nella città di Salerno. (Muratori, *Op. cit.*, dissert. 62).

Nell'anno medesimo 982 secondo lo stesso Muratori, nella dissert. 5, vol. V dell'*Opera precitata*, spedì presso Taranto nel 18 aprile, indiz. X dell'anno prenominato un privilegio a favore del vescovo di Salerno, ch'egli qualifica suo vicario, con cui lo investe di quanto gli aveva donato il principe di Salerno Gilolfo nel 946 il quale edì nuovo nel 950, quando Giovanni vescovo di Salerno era abate del monastero di Cava, donò a lui ed al suo antecessore molti beni posti tanto dentro la città di Salerno come fuori, e nel contado Capuano, ordinando che nessun principe, duca, marchese, conte, gastaldo, vescovo ardisca spogliare il detto prelato nei suoi successori delle cose a lui donate.

Eguali diritti sembra pertanto che fossero restituiti alle città e vescovi d'Italia da Ottone I, II e III e da altri imperatori dei secoli XI e XII al pari degl'imperatori Carlo il Grosso, Lodovico III, di Berengario I e dei principi longobardi di Salerno.

Frattanto ci siamo avvicinati alla fine del secolo X senza citare un istrumento che accresca luce alla storia civile di Siena, giacchè non la possono schiarire nè i documenti di quel secolo relativi ad alcuni magnati di Maremma, nè tampoco ci serve una carta del mille (7 aprile, ind. XIII), scritta in Siena dal capitolo di quella cattedrale, se non per iscuoprire che in quel tempo era vescovo di Siena un Ildebrando, e che quel capitolo contava fino d'allora non meno di sei dignità, che ivi si firmano per ordine di supremazia, cioè 1.° il Preposto; 2.° l'Arcidiacono; 3.° il Priore della scuola (Maestro de' Chierici); 4.° il Primicero; 5.° il Visdomino o Vicedomino e 6.° il Diacono. (Muratori, *Op. cit.*, *dissert.* 67.)

Citerò piuttosto un atto pubblico scritto nel gennajo, indiz. XV, e perciò dell'anno 1002 e non del 1003 come ivi si legge, relativo alla conversione del monastero della Berardenga fondato nel 867 da un Winigi salico e conte di Siena, in un convento di monaci dell'ordine Camaldolense; perchè da quell'atto si scuoprirono due fratelli salici con le loro mogli dipendenti da quello stesso Winigi conte di Siena. Cotesti due fratelli appellati Rodolfo e Bernardo o Berardo, furono figli di altro Berardo o Bernardo defunto, di origine francese (forse conti) e di legge salica; dei quali due fratelli son nominate pure le rispettive mogli cioè Feta moglie di Rodolfo e figlia del fu Farolfo e Gisla moglie di detto Berardo, figlia del fu Rodolfo. Che sebbene in quell'atto nessuno de'nominati si qualificasse col titolo di conte, con tuttociò da quel documento stesso risulta che essi erano della stessa prosapia del conte Winigi, fondatore dello stesso monastero, situato *intra Comitatus Sanese in loco Campi ubi dicitur Fontebona super fluvio Cojo*.

Dal lodato Muratori, che nella Disserzione LXVI delle sue *Antichità Italiane* riportò l'uno e l'altro documento, si viene a sapere che nel privilegio dell'867 scritto nel mese di febbrajo fu il conte Winigi di Siena salico figlio del fu Reghineri (Ranieri) marito della contessa Richilda, quello che insieme con la sua consorte fondò il detto monastero nel 867 posto in luogo detto Campi a Fontebona paese senense sopra il fiume Cogio; e che dopo avere consegnato al monastero medesimo di S. Salvatore una cospicua dote, compresovi l'oratorio di San Ansano in platea senense, riservasse a sè stesso ed alla moglie il suo giuspatronato,

finchè fossero vissuti, e chiamando dopo essi Feta sorella del conte Winigi e Richilda sua figlia. Fino al principio del mille pertanto quel monastero fu abitato da recluse, ma o che quelle monache tenessero vita poco esemplare, o che fossero in parte dissipati quei fondi dal conte Winigi al luogo pio donati, gli eredi e successori del fondatore dopo avere aumentato molto le rendite di quel monastero, misero fuori quelle donne, e consegnarono il medesimo ai Camaldolensi, onde menarvi vita esemplare, ed in caso diverso discacciare anche costoro, ed introdurvi altri migliori.

Termina l'atto pubblico con la seguente data cronica: *Actum Comitato Senense facto unc scriptum dotis in anno ab incarnatione Domini nostri J. C. millesimo tertio (sic) mense gennajo, indict. XV feliciter.*

Ciò che importa nella suddetta data cronica è di sapere che in quel tempo l'Italia trovandosi minacciata da due sovrani Arduino d'Italia e Arrigo il Zoppo di Germania che ne ambivano il regno, Siena sembrò neutrale in tanto conflitto, limitandosi a indicare gli anni dall'Incarnazione di N. S.

Seguono a quell'atto le sottoscrizioni dei due fratelli, quella della loro moglie e di otto testimoni, i più de' quali di legge salica, ed uno solo vivente a legge longobarda.

Non saprei dire però da qual fonte lo storico sanese Malavolti ricevesse la notizia che la città di Siena sotto l'impero di Ottone III ottenesse il benefizio della sua libertà, e che lo stesso imperatore partisse da Siena quando dalla Germania tornò a Roma, dove rimise sulla cattedra di S. Pietro l'espulso pont. Gregorio I (997 e 998), quando appare che l'imp. Ottone III anche questa volta si recasse a Roma per la via di Ravenna, ossia di Romagna.

Siena dal secolo XI alla caduta della sua Repubblica.

Le prime mosse fra contado e contado, fra città e città, quelle mosse di guerra fra un municipio e l'altro, causa di odj continui e di immense sciagure, incominciarono per sventura nella Toscana, quando già i vescovi, i magnati e la plebe della Lombardia e della Venezia si erano divisi in due partiti, gli uni per sostenere in Siena un principe italiano, gli altri per seguitare a far festa ad un re tedesco. Nel 1003 o 1004 la città e contado di Lucca sembra che abbracciasse il partito nazionale, mentre il vicino contado e città di Pisa mostrare dovevasi, come lo fu in seguito, propensa per il pratito tedesco. Il diploma unico, ch'io sappia, inviato in Toscana l'anno 1002 dal re Arduino in favore del mon. di S. Griffina di Lucca sembra servire di appoggio alla mia congettura rispetto al fatto d'armi accaduto nel 1003 o 1004 fra i Lucchesi ed i Pisani presso Ripafratta in luogo detto Acqualonga. — V. Caldaccoli.

Comecchè le memorie storiche delle Repubbliche comincino assai più tardi, con tutto ciò quelle relative al suo stato civile se non rimontano a prima del mille, possono segnarsi dal secolo XI almeno.

Noi vedemmo altrove come le città della Toscana al pari che in quelle della Lombardia seguitarono anche nel secolo XI ad essere governate dai conti imperiali, cui d'allora fu dato il titolo di marchesi.

Ma innanzi tutto rammenterò una scrittura del gennajo 1001 rogata in Siena rispetto alla compra e vendita di varj beni di quella città fatta a diversi nobili di legge salica; in secondo luogo un istrumento del luglio 1010 scritto pur esso in Siena in luogo denominato tuttora il Castel vecchio, col quale il conte Berardo Salico figlio del fu conte Berardo (uno forse de' fratelli che nel 1002 convertì il mon. della Berardenga in Badia di Camaldolensi) diede a titolo di enfiteusi alcune terre poste nel contado sanese, in in luogo detto Castagneto (forse il Castagno delle Masse presso Fontebecci), con l'onere al fittuario di recare l'annuo censo di 8 denari d'argento in Siena nella casa o palazzo di quel conte, situato presso la chiesa di S. Pietro, detta in seguito San Pietro dei Conti, presso il duomo e vescovato di Siena (*Arch. Dipl. Fior., Carte del maggio 1094, della badia di Passignano*).

Era fra i testimonj dell' istrumento del luglio 1010 un visconte Ranieri figlio di Grifone, quello stesso cui appella altro atto pubblico del dicembre 1012 rogato in Siena presso l'arco di S. Donato (primo cerchio della città), relativo al fitto di un pezzo di terra con casa annessa, situata dentro la città di Siena, nel popolo di S. Desiderio, lungo la strada che conduce al vescovato (*loc. cit.*) Comechè il secolo XI in tanta desolazione di cose po-

litiche ed ecclesiastiche manchi di storici e annalisti specialmente in Toscana; con tutto ciò la storia di Siena incomincia ad albeggiare qualche luce dopo la metà di quel secolo, e massimamente innanzi e dopo la creazione fatta costì nel dicembre del 1038 di Gherardo vescovo di Firenze in sommo pontefice col nome di Nicolò II, mediante le carte di quegli archivj pubblici e privati, oltre quelle venute nell'*Arch. Dipl. Fior.* Tale, per es., è un atto del 1037, consistente in un placito pronunziato da Ermanno arcivescovo di Colonia nel 3 maggio nel contado sanese, presso il borgo d'Arbia, insieme al conte Bentolfo, messi dell'imp. Corrado I, ed assistiti dal conte Berizzo figlio del fu conte Bernando e da altri, ecc. Tale è l'altra scrittura del 1071 rogata in Collelungo della Berardenga nella villa signorile di Berardo Salico figlio del fu Winigi e di Sofia Rapiti sua moglie, i quali due conjugi si obbligarono di non innalzare alcun edifizio a danno del capitolo di Siena, nel poggio di Monte Chiaro; tale è un istrumento del 14 febbrajo 1072 scritto in Siena nel Castel Vecchio e segnatamente nella chiesa di S. Quirico, tuttora esistente nel Castel Vecchio di Siena, con la quale due conti sanesi e fratelli, Bernardino ed Ardingo figli del conte Ranieri vivente e consenziente all'atto suddetto, confermarono ai canonici della cattedrale di Siena le donazioni fatte loro tempo innanzi dal conte Ranieri loro padre; conferma ripetuta più tardi nel castel Vecchio di Siena (1.° marzo 1079) da un nipote del primo donante, conte Ranieri, per nome Ardingo. Il MURATORI che pubblicò nella dissert. 50 delle sue *Antichità Italiane* il documento del febbrajo 1072, parlando del conte Ardingo figlio del conte Ranieri, pensa che esso abbia dato il nome alla casa Ardenghesca, o piuttosto degli Ardenghi, fondatori di una badia presso Montalcino, mentre rispetto al Berardo o Bernardo Salico figlio del fu Winigi del 1071 credè questo ultimo nato dal conte Ranieri di altro conte Ranieri di Berardo di Winigi figlio di Raghineri o Ranieri, che trovammo nell'867 conte e governatore di Siena. (MURATORI, *Ant. M. Ævi, dissert.* 50). E rispetto al conte Ranieri padre dei due fratelli nominati nell'istrumento del febbrajo 1072 è da credere che se allora non fosse conte e governatore di Siena, fossero stati i suoi antecessori; tanto più che in un atto del 1079 si nomina conte un altro Ranieri figlio del conte Ardingo allora defunto, e tanto più che i conti rurali o di contado non compariscono prima dell'impero di Corrado II, per quanto in Siena fino d'allora vi fossero più conti e visconti, come si vedrà fra poco. Tale è ancora un istrumento dell'aprile 1074 scritto nel castel di Montaperto, col quale l'arciprete Lamberto del capitolo di Siena diede ad enfiteusi a due coniugi il patronato della chiesa di S. Pietro in Barca con diversi beni (*Op. cit.*)

Lo stesso MURATORI nella dissert. 61 delle sue *Antichità Italiane* pubblicò altro istrumento scritto nel 4 novembre del 1081 col quale Rodolfo vescovo di Siena donò al suo capitolo, presieduto dall'arciprete Lamberto varj beni della sua mensa, a condizione che i canonici convivessero tutti insieme ad una mensa; il qual atto è firmato prima di tutti dal vescovo donante, poi da varj testimonj illustri, fra i quali due conti fratelli (Ugo e Ranieri), da un visconte Ugo, da un Ranieri del fu Recci e da un Rollandino o Orlandino del fu Ranieri di Motignano o Montignano.

Seguono varie firme come quelle di un Uberto Visdomino del capitolo, di un Guido primicero, di un arcidiacono, di un abbate, di due medici, di un maestro della scuola ed altri distinti personaggi; quindi si leggono tra i sottoscritti i nomi di varj pievani e canonici-parrochi di quella Diocesi, fra i quali il pievano di Carli (di Murlo) e quello di Ancajano (ora a Casenovole).

Dello stesso Archivio dell'Opera del duomo di Siena è un istrumento del primo marzo 1079 scritto nel castel di San Quirico nel Senese, col quale il conte Ranieri figlio del fu conte Ardingo e la sua consorte Berta figlia del fu Ranieri di Sissano (sotto Acquapendente), di legge longobarda, offrono entrambi alla canonica di Siena, nelle mani dell'arciprete Lamberto, la metà di una corte posta nel piviere di S. Restituta e metà della corte che essi possedevano in S. Quirico, acquistate dal detto conte Ranieri, fra i quali venditori vi fu ancora un Guinigi Salico figlio di Ranieri e marito di Berta,

Actum Sena, intus Castro de Sancto Quirico.

Finalmente entrando noi nel secolo XII citerò un istrumento dell'anno 1105, nel quale per avventura si fa menzione del

testamento che fece il conte Bernardo Salico o Bernardino dell' Ardenghesca, il quale lasciò al capitolo di Siena nelle mani del preposto Gregorio molti luoghi e poderi ivi in gran numero designati, con le rendite annue dovute da varj fittuarj, i cui nomi antichi gioverebbe ai dotti sanesi ricercare.

Tre anni dopo un altro signore di legge salica offrì alla canonica di Siena nelle mani dello stesso preposto Gregorio, che ivi si qualifica rettore e custode di quella canonica, tutto ciò che il donante possedeva *tam in comitatu senense, quamque in Aretino et Florentino*, cioè quanto egli possedeva in varj luoghi e castelli della Berardenga ed altrove, eccettuato la sua parte del castello e distretto di Montalto.

Actum Senæ in suprascripta canonica, anno 1108 mense junii, indict. I. (*Opera citata*).

Sebbene in questo atto si rammentino i contadi senese, aretino e fiorentino nei quali il donatore possedeva de' beni o dei castelli, con tutto ciò la storia politica della nostra città non acquista una qualche chiarezza se non che da alcune carte della fine del secolo XII e da un atto pubblico del 1205 scritto nel castello di San Quirico, pubblicati dal MURATORI nella dissert. 50, delle sue *Ant. Ital.*

Il primo fu scritto nel 1194 o 95 li 3 marzo, indiz. XII e XIII, rogato nella chiesa di S. Desiderio in Siena, che per la prima volta trovo scritto in plurale *Senis*, e nel quale trattasi di un lodo pronunziato dagli arbitri nominati dal pontefice, rispetto ad una controversia insorta fra il capitolo rappresentato dall' arciprete, che dichiara rettore della canonica senese, e lo Spedalingo, ossia il rettore del vicino spedale della Scala.

Il secondo è una bolla spedita dal pontefice Celestino III dal Laterano, li 17 giugno del 1193, in favore del rettore ed a tutti i fratelli oblati di detto spedale; mentre il terzo atto pubblico consiste in un rogito scritto in Siena nella Curia de' Consoli davanti la chiesa di S. Pellegrino ed alla presenza di varj consoli del popolo di Siena l'anno 1197, li 18 febbrajo dell'indiz. I, (deve dire XVma). Mercè il quale atto pubblico diversi conti della Berardenga giurarono obbedienza e sottomissione al Comune di Siena, in mano del rettore e consoli di detta città, cui promisero di abitare alcuni per due, altri per tre mesi dell'anno, dentro i muri della stessa città, e di stare agli ordini dei consoli o del rettore de' medesimi, *qui pro tempore fuerint*, e di tenere la franchigia dai consoli di Siena loro accordata, *sicut in Brevi Consulum per singula capitula*, e di pagare alle prossime calende di luglio 500 lire sanesi, ed il palio annuo per la festa di S. Maria d' agosto di un cero di sei libbre per il castello del Monte S. Maria; uno di libbre 8 per il castello di Chiusure; uno di sei libbre per il castello di Rapolano; un mezzo cero per il castello di Petrojo; uno di sei libbre per il castello di Asinalunga; il simile per quello di Montisi; uno di 4 libbre per la Torre a Castello, ed altrettanto per il castello del Poggio di S. Cecilia.

Sebbene in questo istrumento vi manchino molti altri castelli della Scialenga (come Asciano) e della Berardenga (come Castelnuovo, ecc., ecc.), con tuttociò quell'atto pubblico è importante per la storia di Siena, la quale città non solo era circondata di mura, ma aveva i suoi consoli ed i suoi statuti (*Brevi Consulum.*)

Io non istarò a dire che in tale stato la trovasse nel 1180 anche il legato dell'imperatore Federigo I, Cristiano arcivescovo di Magonza, quando in detto anno spedì da Monte Fiascone un privilegio diretto ai Consoli ed al popolo di Siena, cui concedè tutti i benefizj che una volta erano soliti avere *in comitatu vestro ante mei in Italiam ingressum* (cioè innanzi che vi scendesse l'arcivescovo suddetto); dirò solamente per ora che in quel privilegio fu ceduto ai Senesi quanto l'imperatore Federigo I aveva nel castel di S. Quirico e suo distretto.

Ma ciò che più d' ogni altra cosa ci fa conoscere lo stato politico del Comune di Siena è una carta copiata da quelle dello spedale della Scala, ed ivi pubblicata dal MURATORI con la data di S. Quirico, nella quale trattasi della quistione se il castello di Montepulciano era o no del contado senese, per cui si adunarono nel castel di S. Quirico i rappresentanti delle città di Siena, di Firenze, di Arezzo, di Perugia, di Pistoja, di Lucca e di Volterra, ed altri rappresentanti la Lega guelfa toscana, della quale allora era capo Aldebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra. La carta porta la data cronica del 5 aprile 1205, giorno in cui furono esaminati molti testimonj, presenti fra gli altri nobili quel Cacciaguerra e Cacciaconti della Scialenga, rammentati nell'istrumento del 18 febbrajo 1197 di sopra citato.

A me sembra importante più d'ogni altro quel documento in quantochè da esso

si apprende che ad onta che le città fossero costituite in Comuni con i loro consoli, potestà, rettori e consoli dei mercanti, nobili, giudici, ecc., erano in primo grado governate dai conti, come sotto i Carolingi, non più francesi ma che i rispettivi imperatori inviavano di Germania, e che quei conti dovevano essere amovibili anche dopo l'impero di Corrado II, giacchè dal conte Paltonieri che reggeva Siena ed il suo contado sotto quell' imperatore non meno di 4 conti si trovano uno dopo l'altro a reggere quella città sotto il di lui successore Federigo I (dal 1152 al 1180), i di cui nomi sono ivi indicati, e che furono non meno di 4 conti di Siena sotto l'imperio di Arrigo VI suo figlio (dal 1190 al 1197). Finalmente da quel processo risulta che un altro conte Alemanno resse Siena ed il suo contado, compreso Montepulciano, dove quei conti tenevano un gastaldo a governare quegli abitanti, sulla fine del secolo XII, quando regnava Filippo fratello di Arrigo VI. (*Oper. cit.*) — V. MONTAGNA di CETONA.

Del primo di quei conti, Paltonieri, in detto processo nominato, fa menzione una pergamena dell'*Arch. Dipl. Sanese* del 14 luglio 1151, dalla quale apparisce che il padre di quel conte fu un altro conte di nome Forteguerra, il quale in detto anno e giorno consegnò in pegno al Comune di Siena i suoi castelli di S. Giovanni d'Asso e di Avana, presso Chiusure, con le loro corti, a condizione di riprenderli dentro dieci anni.

L'Ughieri nel parlare di quel processo, disse che molti testimonj chiamarono il conte Paltonieri *comes et contadinus Comitatus senensis*, spiegando la parola *contadino* per signore di qualche luogo del contado sanese.

Comunque sia, sembra certo che fino del 1151 il conte Paltonieri erasi stabilito in Siena.

Al qual fatto serve di conferma un istrumento del 14 maggio 1137 scritto davanti la chiesa di S. Cristofano in Siena, dove il popolo era adunato *in comuni colloquio*. Con il quale atto diversi nobili di Staggia e Strove donarono a Ranieri vescovo di Siena la quarta parte di Monte Castelli, con altri beni posti nei castelli e borghi di Strove e di Montagutolo sul Monte Maggio (*Arch. Dipl. Sanese, vol. I delle Pergamene*, n.° 24.)

Già agli Art. FIRENZE, PISA, LUCCA, ecc., si è potuto rilevare che nei secoli XII e XIII, quando gl' imperatori Federigo I e II ed i loro figli facevano guerra alla libertà italiana, ed ai papi difensori di questa sotto l'aspetto guelfo, i vescovi di molte città della Toscana presiedevano alle deliberazioni del loro Comune, e nel modo che trovammo in Firenze, nel principio del secolo XIII, il vescovo Giovanni da Velletri; in Volterra il vescovo Ildebrando de' Pannocchieschi, troviamo quasi un secolo innanzi a presiedere il popolo di Siena Ranieri I vescovo della stessa città dal 1128 al 1166, talchè il Pecci nella serie de' vescovi ed arcivescovi Sanesi, indicando le varie offerte, accomandigie e donazioni di paesi fatti da diversi magnati Sanesi al vescovo prenominato, non ebbe difficoltà di qualificarlo capo della repubblica nello spirituale e nel temporale.

Non parlerò della bolla del pont. sanese Alessandro III spedita da Roma nel 17 maggio 1166 al popolo, ai consoli ed al vescovo di Siena, avvegnachè in *quella* non si tratta che di approvare i confini diocesani, e quelli del contado di Siena con quelli della diocesi e contado di Firenze; nè parlerò di due altre bolle del 22 giugno 1176 e 18 giugno 1177, perchè la prima diretta da Anagni non tratta che di confermare al vescovo di Siena una certa chiesa posta nel distretto di Poggibonsi, e la seconda diretta da Venezia al clero di Siena, concede ai suoi abitanti alcuni privilegi in benemerenza di avere aderito alle parti prese da quel pontefice nella guerra italiana contro l'imp. Federigo I; per la qual cosa quattro anni dopo lo stesso imperatore, mancato ai vivi quel sommo pontefice, fece assediare i Sanesi da un esercito tedesco (1185) dopo avergli tolto i suoi diritti nel contado; finchè per mezzo del di lui figlio Arrigo VI nell'anno appresso (1186, 25 ottobre) furono restituiti nei loro diritti, concedendogli la solita elezione dei suoi consoli e l'antico suo contado; ed ai loro consoli fu concessa piena giurisdizione nella città di Siena e fuori, sopra gli uomini *quos habuit Episcopus senensis*, e sopra tutti gli abitanti del suo contado, salva in tutto l'imperiale autorità. *Item* fu conceduto alla stessa città facoltà di coniare moneta, riservandosi il diritto del pedaggio alle porte di Siena, e quello di ricevere annualmente alla sua corte di San Miniato 70 marche di argento, pari a lire 350 di denari pisani.

I pesi imposti al comune di Siena nel 25 ottobre del 1186 dovettero gravitare per più anni sui Sanesi, tostochè coll'im-

prestito fatto dal legato imperiale di mille marche d'argento somministrate nel 21 marzo 1190 da Ildebrando Pannocchieschi vescovo di Volterra, furono rilasciati al mutuante anche il tributo annuo de'Senesi consistente in 70 marche d'argento ed il pedaggio che pagavasi alle porte di quella città.

Diversi scrittori fondati sul giuramento fatto in Fonte Rutoli del Chianti nel dì 29 marzo 1201, credettero sul rapporto dell'Ammirato (*Stor. Fior., lib. I*), che ciò ne richiamasse ad una lega offensiva e difensiva fra il Comune di Siena e quello di Firenze; ma sappiamo da quello storico che sino da detto anno esistevano in Firenze ed in Siena il respettivo potestà, oltrechè poco dopo, nel maggio del 1202, quello di Siena concluse alleanza con gli Orvietani per rivolgere le sue armi contro i Montepulcianesi, stretti in lega con i Fiorentini.

Tuttociò asserisce l'Ammirato, ma dal giudicato di S. Quirico dell'aprile 1205 si viene meglio a scoprire la causa per la quale ebbe luogo quel giudicato, e quanto fosse corto il buon effetto di quella concordia; avvegnachè nel 1207 si era riaccesa la guerra fra i Montepulcianesi ed i Fiorentini da una parte ed i Sanesi dall'altra, finchè nel 1220 fatta la pace fra i tre popoli prenominati, furono restituiti ai Montepulcianesi ed ai Montalcinesi i luoghi del loro contado precedentemente dai Sanesi occupati.

Dopo aver citato all'anno 1201 potestà di Siena un Filippo Malavolti, diverso da Orlando Malapresa di Lucca che il pont. Pio. III ne'suoi *Annali* dà in quell'anno stesso potestà di Siena, senza alcun dubbio nel giudicato di S. Quirico, all'anno 1205, era podestà un Bartolommeo di Rinaldino, mentre una pergamena dell'*Arch. Dipl. San.* del 4 febbrajo 1206 (n. 74) rammentano un Jacopo di Ildebrandino succeduto al potestà Bartolommeo di Rinaldino di sopra nominato.

Fu poco dopo quell'età che i Sanesi per la seconda volta riformarono i loro primi statuti, allorchè nel 1211 determinarono di eleggere da allora in poi il loro potestà esclusivamente fra i nobili forestieri (non dicono di qual partito), ed il primo eletto in potestà sembra che fosse un Guido di Rinuccio d'Orvieto, al quale nel 1213 tenne dietro mess. Ubaldo Visconti di Pisa, sostituito nell'anno medesimo da mess. Guelfo di Ermanno di Paganello de'Bonaresi, siccome apparisce da un'iscrizione posta sulle mura torrite del Castel di Monteriggioni. — V. Monteriggioni.

L'archivio Dipl. Sanese conserva due pergamene del 15 e 17 giugno 1228 dalle quali si apprende che allora era castellano di San Miniato e vicario per l'imp. Federigo II in Toscana un Gherardo d'Arnestein di Germania, il quale nel 17 giugno del 1228 comandò al potestà di Siena ed a tutti i Sanesi di tenere i Montepulcianesi per nemici e di far loro guerra, come in fatti essi fecero.

Non istarò a ripetere quanto fu detto su questo rapporto agli Art. MONTEPULCIANO e QUERCIA GROSSA, nè tampoco dirò come i Fiorentini nella difesa dei loro amici, i Montepulcianesi, inaspriti anzichè inviliti dalle scomuniche fulminate nell'ottobre del 1232 dal pont. Gregorio IX, si muovessero nel 1233 con numerosa oste contro la città di Siena, investendone da tre parti le mura e continuando ad osteggiare ne' due anni successivi; dirò bensì che dopo sì lunga guerra il Comune di Siena chiese da quello di Firenze ed ottenne onorevole pace firmata in Poggibonsi li 7 luglio del 1235 negli accampamenti dell'esercito fiorentino; e fu allora che il comune di Siena dovea annunziare a quello di Firenze tutto ciò che in qualsiasi modo credeva appartenergli in Poggibonsi e suo distretto. (*Arch. Dipl. San. Pergamene* 196, 307 e 314).

Intanto che la corte romana ed i suoi pontefici continuavano ad essere in urto con l'imp. Federigo II, accadeva in Siena una terza riforma, dopo quella del 1160 circa e del 1211, in vigore della quale verso il 1232 si cambiò il titolo alla prima magistratura civica, sostituendo i Priori ai Consoli, con aggiungere a questi 24 consiglieri che si appellarono Conservatori del Popolo, senza rammentare più nè conti nè marchesi imperiali in Toscana. Ma si accese allora in Siena orribile disputa, mentre la città si divise con inimicizia mortale avendo ciascuna parte non solo le sue insegne ma differenziati colori, il portar degli abiti, i gesti della persona, tanto che dall'aspetto solamente si potevano conoscere i guelfi dai ghibellini.

Una delle Riformagioni di questo governo che prese il nome de'nove Priori e Conservatori del Popolo, porta la data del 25 luglio 1246, deliberata nella curia del popolo Sanese, cioè nella chiesa di S. Pellegrino, con la quale Riformagione vennero eletti tre sindaci incaricati

di recarsi a Roma per difendere presso quella corte gl'interessi del Comune e da quell'epoca in poi, si accrebbero vistosamente le opere pubbliche in Siena e la città stessa si arricchì di memorie. Allora fu che anche ad onta delle nuove censure ecclesiastiche fulminate dal pont. Innocenzo IV contro Federigo II, i Sanesi preferirono al partito guelfo della chiesa quello ghibellino, per cui si mantennero sempre ligj all'impero, in difesa del quale inviarono in Lombardia i soldati designati in servizio di quell' imperatore. (*Loc. cit.*)

Per lo contrario Firenze in quel tempo riformava il suo governo, facendo nel 1250, per riparo contro i ghibellini, come disse Gio. Villani, il primo popolo; mentre i Priori ed i Conservatori del popolo di Siena si occupavano di un nuovo statuto, l'unico fra i più antichi conservato, il quale trovasi repartito in 87 rubriche (*loc. cit.*) con la data cronica del 14 gennajo 1249 (1250 *stile comune*).

Quindi nell'anno stesso i Priori del Comune di Siena contrassero obbligo con i Pisani per liberare i Pistojesi dall' oste lucchese che infestava le sue terre.

Ma cotesta lega non fece altro che accendere maggior fuoco, perocchè i Fiorentini col pretesto di accorrere in soccorso de' loro amici Lucchesi rivolsero le armi contro i Pisani. Nè qui già si arrestarono, poichè appena fatta tregua col nome di pace fra i Fiorentini ed i Pisani, i primi rivolsero le armi contro i Sanesi prendendo la via di Montalcino (1252) che l' oste di Siena stringeva d'assedio. Non era appena terminata la guerra nella quale i Fiorentini liberarono dall' assedio i Montalcinesi, che nel 1253 l'esercito Sanese si recava di nuovo contro Montalcino, in guisa che la Signoria di Firenze ordinò la marcia delle sue masnade contro Siena, le quali strada facendo danneggiarono non solo i sobborghi di Siena ma ancora varie castella della Berardenga e della Scialenga, innanzi di recarsi a liberare Montalcino assediato di nuovo dall'oste senese.

Dopo aver provvisto questa terra di vettovaglie i Fiorentini si recarono a soggiogare la città ghibellina di Pistoja, che ordinò a parte guelfa; quindi avviossi nuovamente contro Siena e di prima giunta si pose ad assediare il castello di Monteriggioni, finchè dai sindaci inviati dalle due città, nella pieve di S. Donato in Poggio sotto di 31 luglio 1255, fu conclusa una di quelle brevissime paci, a condizione che i Sanesi non dovessero più recar danno alli terrazzani di Montepulciano e di Montalcino amici de' Fiorentini.

Ma quando Siena stabiliva ciò con il sindaco di Firenze, dominava in questa città apertamente il partito guelfo, ma copertamente quello ghibellino, a capo del quale eransi formati molti della potente famiglia degli Uberti. Fu pertanto nel 1258 che alcuni di casa Uberti, venuti in sospetto al popolo, furono presi, accusati ed in poche ore condannati nel capo; e fu allora che la plebe fiorentina corse furibonda alle case degli Uberti, poste nel luogo dove oggi è il *cavallo* detto di Piazza, perchè dirimpetto all'attuale Palazzo Vecchio; e dalla furia del popolo si atterravano quelle case, cui succedè un pubblico decreto di mai più su quel suolo rifabbricare; ed al giugno dello stesso anno furono cacciati in esilio molti ghibellini, fra i quali il celebre Farinata degli Uberti; donde quella gente con molti magnati di contado si refugiarono in Siena, dove furono festevolmente accolti.

Raccontasi da alcuni che la Signoria di Firenze inviò al governo di Siena ambasciatori per lamentarsi di avere ricettato tanti fuorusciti esiliati dalla loro città, essendo uno quello de' patti stabiliti nella pace del 31 luglio 1255.

Ma i Sanesi, che di corto avevano concluso un trattato di alleanza col re Manfredi di Napoli, non diedero ascolto a simili reclami, talchè si vuole che il Comune di Firenze, adontato da tal procedere, dichiarasse ai Sanesi quella guerra, che riescì per le conseguenze la più memorabile di tutte le altre nella storia delle Repubbliche del medio evo.

Già più d'una fiata dissi, che io soglio preferire ad ogni altro scrittore quelli contemporanei, fra i quali non viveva a quella età che lo storico Ricordano Malespini, ed un secolo dopo l'annalista lucchese Tolomeo; vale a dire i due più antichi, a parer mio, che registrarono gli avvenimenti della battaglia di Montaperto, della quale, disse Tolomeo, dai tempi dell'era cristiana in poi non fuvvi una più orribile strage: *nec erat locus refugii, quia undique erant hostibus vallati.*

In vista di ciò spero di non meritare biasimo, se in confronto di due scrittori Toscani i più antichi e decisamente del partito guelfo, io mi giovo non di rado di documenti sincroni estratti dall'Arch.

di una città che fu allora decisamente ghibellina.

In questi tempi, cioè nel 1259, scriveva lo storico Malespini (cap. 153 delle sue *Istorie*), i ghibellini di Siena ordinarono di mandare ambasceria in Puglia al re Manfredi, che alla fine promise un soccorso di cento cavalieri tedeschi, e per quanto il dono fosse povero, pure per un figlio di messer Farinata degli Uberti accettarono la proferta di quel re, ecc. Che però il racconto del Malespini non fosse troppo esatto, lo dà a conoscere più di tutto un privilegio dello stesso re, dato in Locena nel regno di Puglia nel mese di maggio dell'anno stesso 1259, e diretto a Ildebrandino figlio di Ugo del Palazzo, inviato dai Sanesi ambasciatore al re Manfredi insieme con Bulgaro di Postierla potestà, e con Bonifazio di Gorrano capitano del popolo sanese, ad oggetto di prestare giuramento di fedeltà a nome del Comune e popolo di Siena a quel re, il quale a similitudine di Federigo II dichiarò in quel privilegio di prendere sotto la sua tutela la città, il contado e gli uomini sanesi. (*Arch. Dipl. San. vol. VII delle Pergamene, N.° 705 e 706*).

Sappiamo inoltre che invece di cento cavalieri tedeschi il re Manfredi ne inviò ottocento comandati dal conte Giordano nella qualità di suo vicario regio, la quale cavalleria arrivò in Siena innanzi che spirasse l'anno 1259 (*loc. cit. Perg. N.° 695*). Frattanto i Fiorentini nella primavera del 1260 mossero la loro oste per la via di Siena, e dopo aver preso alcune castella loro, si accamparono fuori di Siena verso porta Camullia, sicchè da quella parte restò assediata la stessa città.

Avvenne pertanto che un giorno (18 maggio) i fuorusciti ghibellini di Firenze dessero ai soldati tedeschi ch' erano in Siena da mangiare a sazietà, e bene avvinazzati, promettessero ai medesimi paghe doppie. Caldi essi in tal guisa di vino e di speranze, uscirono fuori ad assalire il campo nemico con tale impeto e vigore, che pochi de' Fiorentini ebbero campo di mettersi in arme; cosicchè gli assalitori fecero all'oste grandissimo danno, talchè lo storico sanese Malavolti trovò scritto in autore quasi contemporaneo che in quell'improvviso assalto morissero intorno a 1300 dei loro. Arroge allo stesso assalto il fatto, da due opposti scrittori diversamente narrato, di un decreto deliberato dal popolo sanese nel giorno dopo nella chiesa di S. Cristofano, cui presiedevano il potestà di Siena Francesco Traghisi, e Rinfredo dell' Isola capitano del popolo e Comune di detta città, alla presenza del conte Giordano; col quale decreto fu deliberata un'onorevole ricompensa a quei Tedeschi che nel giorno innanzi con sì buon effetto avevano contro i nemici combattuto.

Cotesto decreto pertanto riportato dal Malavolti nelle sue *Storie sanesi* (lib. II, p. II.) non solo starebbe contro a quanto scrisse il Malespini (*ivi*, cap. 164), ma ne risulterebbe che il conte Giordano era già in Siena nel 12 maggio del 1260, e non già che egli vi arrivasse, come altri dissero, alcun tempo dopo con 1800 cavalieri tedeschi; sicchè arrivando in Siena da Napoli quel rinforzo dopo il maggio del 1260, in compagnia non già del conte Giordano ma degli ambasciatori sanesi tornati per la seconda volta a chiedere nuova gente d'armi al re Manfredi, esso fu reputato bastante a Siena per difendersi dall'oste che i Fiorentini con le città e terre della Lega guelfa contro di loro preparavano.

Quindi è che i Comuni di Firenze, di Lucca, di Bologna, di Pistoja, di Prato, di Volterra, di S. Miniato, di Colle, di S. Giminiano, ecc., i quali tutti erano in taglia guelfa, dopo aver riunito in Firenze i loro contingenti partirono all'uscita di agosto del 1260 per Siena, menando seco il Carroccio e in altro carro apposito la campana della Martinella; e, in fede di un testimone di vista, quale fu Ricordano Malespini, andovvi quasi tutto il popolo fiorentino, mentre non fu casa nè famiglia che non vi si recasse o a piedi o a cavallo. Quando si adunarono tutte coteste genti (cito le parole stesse del Malespini) nel contado di Siena in sul fiume Via, al luogo chiamato Mont'Aperto, coi Perugini ed Orvietani venuti in ajuto dei Fiorentini, si trovarono essere più di mille cavalieri e più di 30,000 pedoni.

Con tale apparecchio si vuole che i ghibellini di Siena ricorressero a qualche tradimento, e qui si aggiunge al detto dello storico fiorentino quanto scrisse l'annalista lucchese.

Avvenne pertanto che la cavalleria tedesca percosse rovinosamente quella dei fiorentini, dove era il traditore Bocca degli Abati; questi allora tagliò le mani di Jacopo de' Pazzi, che ne portava la bandiera, siccome era stato coi nemici convenuto; cosicchè veggendo l' oste fiorentina l'insegna abbattuta, ed il tra-

dimento eseguito, i nostri si diedero alla fuga prevalendo la parte avversa, ma non essendovi luogo a scampo, il vescovo Aretino, soggiunse Tolomeo, facendo prigioni ed uccidendo, nocque molto ai profughi.

Ciò accadde il dì 4 settembre del 1260 e rimasevi il Carroccio e la Martinella con molto arnese de' Fiorentini e loro amistadi.

Alla lunga e lacrimevole descrizione di questa battaglia, che in piccolo assomiglierei al Waterloo del medio evo, aggiunse Tolomeo questo fatto appena indicato dal contemporaneo Malespini: che i Lucchesi, volendo salvare il loro contingente, si ritirarono sul poggio di Mont'Aperto, sperando di poter resistere per la buona truppa che avevano seco i tre figli del marchese Corrado il vecchio Malespina; le quali truppe per mancanza di vettovaglie dovettero poi rendersi prigioniere. Dopo il Tolomeo succedè il cronista Gio. Villani, il quale referisce il fatto medesimo giovandosi delle parole del suo concittadino Ricordano; senza dire di tanti altri scrittori italiani, e specialmente sanesi, che ne parlarono più tardi.

Erano già i vincitori tornati trionfanti in Siena, quando arrivò in Firenze la trista novella di tanta sconfitta, accompagnata dal ritorno di tanti fuggitivi nunzi della desolante strage de' loro compagni; in guisa che a confessione dello storico, allora vivente in Firenze, non fuvvi in essa città famiglia piccola o grande, cui non mancasse per tale avventura uomo morto o prigione; in modo da dover concludere che una lunga guerra politica terminò con una breve battaglia.

In conseguenza della vittoria riportata sull'Arbia da' Sanesi, in quell'anno e nel successivo 1261 fu riformata quasi tutta la Toscana a parte ghibellina, ossia imperiale; meno Lucca che accolse nelle sue mura il maggior numero de' capi guelfi di Firenze, di Prato, di Volterra, ecc., finchè i Lucchesi nel 1262 assediati dalle genti ghibelline furono astretti a licenziare e inviare a Bologna cotanti amici.

Già, come ho detto, fino dal 1232 la città di Siena riformando il suo governo, e sostituendo i priori ai consoli, compose questo di nove individui che chiamò i nove signori e governatori della repubblica, eletti fra i popolani grossi, ai quali riescì di governare la loro patria dal 1232 sino dopo la vittoria di Montaperto; nel quale anno 1260, trovandosi la parte ghibellina molto potente, entrò in Signoria parte di gentiluomini e cavalieri, fra i quali erasi acquistato assai riputazione il nobile Provenzano Salvani, comechè egli in quel tempo fosse stato eletto potestà in Montepulciano (Malavolti, (*Stor. San.*, lib. I, p. II), e comechè contro Montepulciano appunto si rivolgessero le forze de' Sanesi e de' Tedeschi dopo la vittoria riportata nei campi di Montaperto.

Non solamente la storia ma un diploma originale del re Manfredi spedito ai Sanesi da Foggia li 20 novembre del 1260 ne persuade di ciò. (*Arch. Dipl. Sanese, vol. delle pergamene*).

E innanzi di criticare con fondamento il nostro Alighieri, che nacque in Firenze cinque anni dopo, bisognerebbe esaminare se Provenzano Salvani realmente si recò a Montepulciano o se restò in Siena (come sembra) a dirigere con la sua influenza il timone di quella repubblica, e se troppo esagerate furono le espressioni di Dante, allorchè nell'XI del suo *Purgatorio* fece dire all'ombra di Orderissi da Gubbio:

Quegli è, rispose, Provenzan Salvani
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani;

cioè a disporre della città tutta a suo talento. Vogliono non ostante molti della nostra età dare al Provenzano maggior virtù e più disinteressamento verso la sua patria, per essere stato cotal uomo, anche dopo la battaglia di Montaperto, che non sdegnò nel 1261 coprire l'uffizio di potestà in Montepulciano, per quanto in quell'anno cotesta ultima terra fosse assediata dai Sanesi, coi quali non capitolò prima del luglio di detto stesso anno. — Vedi Montepulciano.

Inoltre è fama che la Rep. San. volesse perpetuare nelle sue monete la memoria di quella giornata vittoriosa con la doppia leggenda *Sena Vetus-Civitas Virginis.*

Fra le pergamene poi di quel tempo che conservansi nell'*Arch. Dipl.* di *Siena*, oltre il trattato di pace fra i Sanesi ed i Fiorentini incominciato nel 25 novembre del 1260 ed approvato dalla Signoria di Firenze nel gennajo successivo, merita per la storia politica di essere qui rammentato che nel 1267 disimpegnava l'uffizio di potestà in Siena, col titolo di vicario del conte Giordono per il re Manfredi, mess. Petricciolo da Fermo; mentre mess. Guglielmo da Pietracupa esercitava l'uffizio in Siena di capitano del

popolo e di quel Comune. Infatti una pergamena del 10 novembre 1267 ci avvisa che i signori nove con i 4 provveditori del Comune, ossia di Bicherna, ed il giudice assessore del consiglio del popolo, adunati nella chiesa di San Cristofano, alla presenza del prenominato vicario regio e del detto capitano del popolo, accettarono in accomandigia il castello, distretto ed uomini di Batignano.

Lo stesso MALAVOLTI che pubblicò uno squarcio di quel documento diede anche alla luce altra scrittura sanese del 3 agosto 1262, dalla quale si rileva che non era più in Toscana il conte Giordano vicario del re Manfredi, e che in detto anno disimpegnò in tutta la Toscana quella carica mess. Francesco Semplice, potestà e nel tempo stesso capitano del popolo e Comune di Siena, allorchè da un rappresentante del conte Pepone di Campiglia d'Orcia fu prestato giuramento d'obbedienza a quel re ed alla stessa città. Peraltro nell'anno stesso 1262 trovo capitano del popolo e Comune di Siena mess. Gherardino de' Pii, siccome fu potestà della stessa città un mess. Giliolo a Padule; ond'è che nella scrittura del 3 agosto 1262 indicata dal MALAVOLTI, e nella quale il sindaco del conte Pepone prestò giuramento di fedeltà a mess. Francesco Semplice, come vicario generale in Toscana pel re Manfredi, non si nominano nè il potestà, nè il capitano del popolo di Siena che fino d'allora vi dovevano però risiedere nei nomi e personaggi testè nominati; tanto più che lo storico di sopra citato ne avvisava che nel tempo che il re Manfredi mandò in Toscana, in vece del conte Giordano, il signor Francesco Semplice suo vicario generale, era nella podesteria di Siena mess. Giliolo dalla Palude; mentre per mezzo del signore Gherardino de' Pii capitano del popolo di Siena si era ritornato più volte armati alla Rocca a Tentennano occupata dalle genti del conte Ildebrandino del conte Bonifazio seniore di Santa Fiora; col quale finalmente al Bagno a Vignone nel 31 ottobre del 1262 si convenne di riconfermare la capitolazione fatta su tale proposito il 17 maggio 1251, facesse cioè opera che i suoi capitani della maremma obbedissero al Comune di Siena e terminasse l'edifizio del palazzo che aveva in Siena contiguo alle mura castellane nel popolo di S. Andrea, situato nel luogo oggi detto il castellare de' Malavolti, dai quali fu abitato. (*Oper. cit.*, lib. II, p. II).

Frattanto i Lucchesi obbligati dalla forza predominante a sottomettersi insieme con gli altri della Toscana alla taglia ghibellina, onde riavere i suoi bravi restati prigioni in Siena, nel tempo stesso da un altra parte il pont. Urbano IV preparava la rovina del re Manfredi e di tutta la casa imperiale di Svevia.

Fu per effetto di una politica siffatta che il partito di Federigo II e de'suoi figli e nipoti andò di mano in mano declinando a segno da trovarsi costretto di cedere al guelfo Carlo d'Angiò fratello di S. Luigi re di Francia. È cosa notabile per la storia italiana di vedere espulsa d'Italia e finalmente estinta la casa imperiale di Federigo I e II per causa di un pontefice, Urbano IV. Il quale avvenimento rendesi anche più singolare, quante volte si pensa che in quell'anno stesso in cui calava in Italia Carlo d'Angiò chiamato ad ornarsi la fronte della doppia corona delle Due Sicilie, si eleggeva in Milano l'arcivescovo Ottone Visconti, origine della fortuna e potenza politica di quella prosapia in Lombardia.

Appena succeduto nel febbrajo del 1265 a Urbano IV il pont. Clemente IV, Carlo d'Angiò partì per mare dalla Provenza accompagnato da uno scelto numero di milizie per cacciare Manfredi ed i suoi dalla bassa Italia, mentre poco dopo scese dalle Alpi della Savoja per il Moncenisio un'armata francese destinata allo stesso scopo. La qual cosa obbligò il re ghibellino a richiamare dalla Toscana quasi tutti i cavalieri e fanti tedeschi che vi aveva mandato. — (*Arch. Dipl. San., vol. VIII delle Pergamene, N.°* 789).

Ad un esercito animoso come quello che correva alla conquista del regno di Napoli si unirono per via, oltre altri volontarj, 400 cavalieri fiorentini guidati all'impresa dal guelfo conte Guido Guerra di Dovadola, nel mentre che il ghibellino conte Guido Novello di Modigliana, suo cugino, esercitava in Firenze l'ufficio di vicario regio in nome di Manfredi.

Ma l'ora estrema di questo figlio bastardo di Federigo II era per battere e cotest'ora suonò nel dì 26 febbrajo del 1266. Fu nei campi di Benevento dove rimase estinto il coraggioso re, il cui corpo venne riconosciuto dopo tre dì fra i cadaveri dei vinti.

La notizia della morte del re Manfredi recò tale sorpresa ed abbattimento nel partito ghibellino, che poche città ebbero il coraggio di mantenersi fedeli al suo

partito. Di quest'ultime fu la città di Siena, ad onta della scomunica minacciata dal pont. Clemente IV, non ostante che l'emula Firenze avesse riformato al pari di Lucca e di molte altre città e terre della Toscana il governo a parte guelfa.

Arroge che il nuovo re di Napoli, ad oggetto di comprimere, giacchè era impossibile distruggere affatto, il partito ghibellino od imperiale, inviò l'anno dopo (1267) per vicario regio e maresciallo di armata, accompagnato da 800 cavalieri francesi, il conte Guido di Monfort, marito della contessa Margherita Aldobrandeschi di Soana.

E fu in quell'anno che i ghibellini essendosi ritirati in Poggibonsi, contro essi e contro i Sanesi si accampò l'esercito del maresciallo, cui si unì quello del re Carlo e dei Fiorentini con molti altri Toscani.

L'unica speranza degli imperiali d'Italia era riposta in Corradino, giovinetto nato da Corrado, figliuolo legittimo dell'imp. Federigo II.

A lui perciò i ghibellini di Toscana e di altre parti d'Italia inviarono messi in Germania per indurlo a dispetto di sua madre a venire in Italia a riprendere il regno avito perduto. Ma il pont. Clemente IV facea di tutto per staccare i popoli dal partito del re Corradino; e l'*Arch. Dipl. San.* conserva una bolla diretta da Viterbo li 11 maggio del 1267 al governo di Siena perchè obbedisse agli ordini di quel pontefice cittadino. (*Loc. cit., Pergam.* 858).

In conseguenza di ciò nel primo dicembre successivo i signori nove ed il popolo sanese elessero in loro capitano generale Enrico re di Castiglia per il corso di 5 anni. (*Loc. cit., Pergamena, N.° 871*).

Contuttociò i ghibellini di Siena e di altre città e terre della Toscana inviarono al giovane Corradino circa centomila fiorini d'oro e di altri soccorsi fu egli fornito dal governo sanese nella primavera del 1268; allorchè gli pagò per saldo 4200 onze d'oro, come apparisce da ricevuta dello stesso re Corradino data in Pisa li 14 maggio del 1268. — (*Arch. Dipl. San., vol. IX delle Pergam., N.° 874*).

Accresciuto in tal guisa di mezzi e raccolto buon numero di soldati Corradino partì da Pisa per Poggibonsi e Siena, e costì ebbe notizia del primo fatto d'armi accaduto nel Val-d'Arno superiore al Ponte di Valla favorevole ai suoi.

Fu allora che i Sanesi saliti in grandi speranze si diedero a mozzar torri ed atterrare palazzi a famiglie guelfe sospette.

Continuò da Siena il suo viaggio Corradino alla volta di Rieti senza far caso alcuno delle scomuniche contro lui e le sue genti armate dal pont. Clemente IV in Viterbo nel giorno del giovedì Santo anteriormente fulminate; talchè si dice che quel pontefice alla notizia della sua marcia verso il regno di Napoli compassionasse l'incauto giovinetto qual vittima che andava al sacrifizio.

Ben presto pertanto cotal pronostico si avverò nel passaggio di Tagliacozzo, dove, nel 23 agosto del 1268, si vide rivoltare la vittoria dalla parte del nemico con la prigionia dello stesso Corradino, il quale nell'ottobre successivo lasciò la sua testa recisa da infame carnefice in Napoli.

Giunta in Toscana la trista nuova della battaglia di Tagliacozzo, e quindi della tragica morte dell'ultimo rampollo della casa di Svevia, due sole città, Pisa e Siena, non innalzarono lo stendardo degli Angioini, talchè il Comune di Siena dopo aver radunato quanti fuorusciti ghibellini potè, mettendo alla testa del suo nuovo esercito il loro abile capitano, Provenzano Salvani, avviandosi sotto Colle di Val d'Elsa, dichiararono la guerra a questa terra ed ai Fiorentini che la proteggevano.

A tale avviso si mosse da Firenze con le sue genti il vicario regio di Carlo d'Angiò, conte Guido di Monfort, accompagnato dall'oste fiorentina e da molte truppe della Lega guelfa Toscana.

Ostinata e terribile riescì quella battaglia, nella quale fu rotto e sconfitto l'esercito ghibellino con gran perdita de'Sanesi, ai quali si potrebbe dire, che il dì 11 giugno del 1269 riescisse quasi altrettanto funesto sull'Elsa, quanto era stato disastroso ai guelfi sull'Arbia il 4 settembre del 1260. Avvegnachè pochi Sanesi si salvarono, e Provenzano Salvani, che nei campi di Montaperto aveva cotanto contribuito alla vittoria de'ghibellini, sotto Colle di Val d'Elsa venne trucidato, ed il suo capo portato sopra una picca nel campo de'vincitori.

Un anno dopo la battaglia di Colle, e precisamente nel luglio del 1270, la città di Siena ebbe a soffrire dai Francesi comandati dal conte Guido di Monfort vicario regio, un disastroso saccheggio; lo

che è reso palese da una sua lettera scritta al Comune di Volterra li 10 luglio del 1270, mentre era negli alloggiamenti presso il Monistero di S. Eugenio nel saccheggio di Siena. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Comunità di Volterra.*)

Nello stesso anno 1270 i Fiorentini vincitori a Colle ottennero mediante un trattato concluso col governo di Siena di rimettere in città i guelfi fuorusciti. Poco dopo però il governo di quella città fu tassato dallo stesso vicario in 6000 onze d'oro che dovettero sborsare nell'aprile del 1271 a condizione che ai fuorusciti ghibellini esiliati non fossero restituiti i beni senza ordine del vicario regio suddetto. Finalmente due anni dopo (14 giugno 1273) i signori Nove dovettero promettere mediante un loro sindaco di stare agli ordini della S. Sede apostolica, alla qual condizione si prometteva l'assoluzione dalle scomuniche pontificie, da Clemente IV e da Gregorio X di corto rinnovate per essersi rifiutati i Sanesi di riconoscer Carlo d'Angiò in vicario regio in Toscana. (*Arch. Dipl. Sanese, vol. X delle Pergam.*, n. 886 e 899).

Non passò gran tempo però che i fuorusciti guelfi stati riammessi in Siena mercè il trattato del 1270 poco o nulla curando quei patti, istigati dal conte Guido di Monfort, scacciarono dalla città gli antichi ghibellini, anche dopo essere stati riammessi dal pont. Gregorio X nel nel suo passaggio da Siena; per la qual cosa fu la città stessa sottoposta alle ecclesiastiche censure.

Quantunque la parte guelfa avesse preso il sopravvento in Siena, dove nel 1280 la Signoria de'Nove venne aumentata sino al numero di 15 governatori, tutti della classe de'popolani guelfi, non per questo nè gli altri ordini, nè i ghibellini di corto rientrati si erano acquetati, tanto che nel 1281 furono di nuovo espulsi da Siena diversi capi di fazione ghibellina per aver tentato d'impadronirsi della Signoria e prendere essi le redini del governo.

Ma nuovi segni di perturbazioni politiche essendo comparsi in Palermo quando nel famoso Vespro Siciliano furono scannati tutti i Francesi condotti da Carlo d'Angiò, cotale avvenimento influì assaissimo anche in Toscana dove indebolì non poco la parte guelfa nel tempo che rianimò il partito ghibellino.

Ciò non ostante la città e governo di Siena di elezione, come dissi, guelfo, potè con l'appoggio della plebe cacciare nuovamente in esilio i ghibellini stati di corto (23 ottobre 1280) riammessi in patria.

E tale fu il sopravvento allora preso dal partito vincitore, che potè ristringere a nove il numero di 15 governatori, chiamandoli i Nove Difensori del popolo e Comune di Siena, esclusi sempre dalle borse gli ordini non popolani. Quindi il governo de'Nove propose al consiglio del popolo la rivista e relazione di un nuovo statuto per atto rogato li 7 luglio 1288 ed è quello statuto medesimo del quale il Muratori nella Dissert. 47 delle *Antichità Italiane* pubblicò alcune rubriche.

Se però le rivoluzioni avvenute nell'isola di Sicilia, le vicende delle guerre favorevoli anzichenò ai ghibellini e segnatamente in Toscana ai governi di Pisa e di Arezzo per il fatto d'armi accaduto in Val di Chiana alla Pieve al Toppo, se tutto ciò potè rianimare lo spirito de'ghibellini, dall'altra parte ogni loro audacia fu compressa nei campi di Campaldino li 11 giugno del 1289, in conseguenza della quale la Rep. di Siena s'impadronì tosto della terra di Lucignano in Val di Chiana, e poco dopo di molte castella nella Maremma Sanese.

A rendere più solenne cotesto trionfo concorse l'arrivo in Toscana del guelfo Carlo II d'Angiò mentre dalla Francia ritornava a Napoli.

Aveva già papa Celestino fatto il gran rifiuto quando il suo successore Bonifazio VIII inviava da Rieti li 28 ottobre del 1299 una bolla ai signori Nove di Siena per transigere con quel governo stato fino dai tempi di Urbano IV condannato nella somma di ottomila marche d'argento.

Frattanto sorgeva per noi tutti il 1300 che può dirsi il più bel secolo d'Italia non solo per le lettere e per l'arti belle, ma per ogni genere di valore, mentre in quel secolo fiorirono un Castruccio degli Antelminelli da Lucca, un Arnolfo, un Cambio da Colle, un Giotto del Mugello, un Dante Alighieri, un Boccaccio, un Petrarca, tre Villani da Firenze, un Giovanni di Nicola ed un Andrea da Pisa; un Simone Memmi ed un Martino da Siena, per non dire parola di quel Simone Tondi sanese, il primo forse che diede ai nostri un saggio di statistica di quello Stato.

Non era ancora giunto a mezzo il suo corso l'anno 1303, quando uno de' potenti magnati di origine salica, Musciatto Franzesi, accolse nel suo castello di Staggia

il ministro di Filippo il Bello, accompagnato da uno scelto numero di servitori soldati, i quali s' innoltrarono insieme con altri nemici di Bonifazio VIII fino ad Anagni, residenza allora di quel papa, dove di notte tempo fu sorpreso e condotto prigione in Roma, talchè ivi fra il dolore ed il furore a quel pontefice mancò la vita, mentre al traditore Musciatto fu regalato dal conte di Valois il castello di Carmignano.

Cinque anni dopo i signori Nove nell' intenzione di reprimere l' audacia dei magnati che in Siena miravano a signoreggiare la plebe, ordinarono la istituzione delle *contrade* che fino d'allora esistevano in Siena, divisa per terzi e per compagnie, ciascuna delle quali al suono della campana del pubblico eleggeva i suoi uffiziali, cui presiedeva il gonfaloniere di quel terzo. Nei casi di riforme, sollevazioni, ecc., la contrada capitanata dai suoi uffiziali accorreva al palazzo pubblico in piazza per eseguire gli ordini dei suoi magistrati.

All'effetto medesimo furono organizzate le compagnie nelle masse e nei vicariati del contado, sotto il comando de' centurioni o capitani, ecc.

Cotesta istituzione sembra si assomigli ai 16 gonfaloni delle arti introdotti in Firenze nel secolo XIII, e più recentemente alle compagnie delle guardie civiche istituite nel 1846 quasi in tutta Italia.

Le 17 contrade di Siena sono attualmente destinate a fare una comparsa affatto teatrale nei giorni precedenti o nello stesso giorno 2 luglio e 16 agosto, nei quali suol praticarsi in Siena nel giro della gran piazza del campo la corsa dei fantini.

Ma per tornare alla storia dirò, qualmente a speranza del partito ghibellino nel 1311 calava a prendere la corona imperiale Arrigo di Lussemburgo nemico dichiarato de' governi guelfi. Siena e Firenze furono in Toscana le due città che chiusero le porte in faccia a quell' imperatore, ed il magistrato dei Nove tornò a pubblicare in Siena il bando di esclusione dei nobili e magnati dagli uffizj pubblici.

Di ritorno dal mal tentato assedio di Firenze, l'esercito di Arrigo VII prese la via di Siena per recarsi di là in Val di Merse ai bagni di Macerata, quando a quel Cesare, venuto in Buonconvento, si estinse la vita, liberando da un gran timore il governo di Siena e tutto il partito guelfo d' Italia.

Ma la città di Siena aveva in casa delle potenti famiglie ghibelline. Tale era quella de'Salimbeni, nemica acerrima della guelfa de' Tolomei; talchè nel 16 agosto del 1315, nel giorno appunto della corsa dei fantini sulla piazza del campo, molti dei Tolomei si affrontarono con quelli di casa Salimbeni, si ferirono, si uccisero, ed il popolo armato corse chi a sostenere una parte, chi l' altra; e sebbene arrestasse alquanto le conseguenze di tanta ostilità l'arrivo in Siena del principe di Taranto fratello del re Roberto di Sicilia nell'atto che recavasi nella Val di Nievole contro il ghibellino Uguccione della Faggiuola, pure la vittoria da quest'ultimo riportata poco dopo nei campi di Monte Catino rianimò i Salimbeni con tutti quelli del loro partito. Che se il Faggiuolano, che rinnovò sotto Monte Catini la memoria della sconfitta di Montaperti, fosse stato così prudente nel governare, come si mostrò valente nell'arte militare, egli divenir poteva l' arbitro della Toscana.

All' incontro Uguccione con i suoi modi severi di governo resesi talmente odioso che in un sol giorno trovossi cacciato da Lucca e di Pisa, due città già da lui conquistate; locchè fu di sommo conforto ai governi guelfi della Toscana, ed in Siena molte famiglie già ghibelline si ridussero guelfe ed incominciarono a tornare all'obbedienza de' signori Nove. Ma nel 1324 essendosi rinnovato tumulto contro quella Signoria, furono presi parte de' ribelli e decapitati e ad altri fuggitivi dato il bando di fuorusciti.

Accadeva tutto ciò l' anno innanzi che i soldati della Lega guelfa nel settembre del 1325 ricevessero in Val di Nievole sotto l' Altopascio altra solenne disfatta da Castruccio Antelminelli, nuovo e più valente capitano di Lucca.

In conseguenza di tanto eccidio i Sanesi al pari dei Fiorentini adottarono in loro vicario e governatore il duca di Calabria figlio del re Roberto di Napoli, e fu ad insinuazione dello stesso duca che le famiglie magnatizie Tolomei e Salimbeni fecero tregua nel luglio del 1326 da durare per cinque anni

Due anni dopo il magistrato di Siena ordinò il censimento delle famiglie della città, e lo storico Malavolti asserì (non saprei dire su quali basi) che allora il terzo di città, diviso in 20 compagnie o contrade, contava famiglie 4227; che nel

terzo di S. Martino si trovavano altre 20 compagnie con 3120 famiglie, e che nel terzo di Camullia esistevano 19 compagnie con 4364 famiglie; sicchè nell'anno 1320 i tre terzi della città di Siena avrebbero contato 11,744 capi di famiglie, repartite in 59 compagnie, nelle quali non solo esser dovevano le famiglie nobili, come scrisse il Malavolti (*Storia Sanese, p. II, lib. V*), ma i tre terzi dei sobborghi di detta città, dei quali più tardi si fecero altrettante Comunità, oggi ridotte ai due terzi di città e di S. Martino.

Nell'anno stesso 1328 il capitano di Siena Guido de' Ricci di Reggio condusse l'oste all'impresa del castel di Montemassi, che potè non senza disagio e perdita di gente alla Rep. di Siena conquistare. Il qual fatto d'armi fu poi dipinto in una delle sale del palazzo de'Nove dal celebre pittore Simone Memmi.

Era sempre capitano de'Sanesi lo stesso Guido de'Ricci, quando nell'aprile del 1329 insorse tumulto nella plebe, a cagione di carestia di viveri; e siccome quel capitano fece cacciare da Siena tutti i mendichi, egli andò in pericolo della vita, sebbene con la forca e con la corda fatta dare ai più facinorosi trovasse il modo di attutare la sedizione.

Non istarò a dire qui in che modo i Massetani ch'erano in lega coi Pisani, nel 1335 si dessero ai Sanesi, nè come la più antica statistica in quel tempo fosse ordinata dalli signori Nove nel dominio sanese (Giugurta Tommasi).

Fu poi di buon augurio ai Sanesi l'anno 1337 stante la pace fatta fra i Tolomei ed i Salimbeni, ma riescì altrettanto tristo l'anno 1339 a cagione della peste bubbonica, che tolse di vita molti ancora de' più reputati cittadini, e che precedè l'altra peste più desolante ancora del 1348, in conseguenza della quale scrisse un contemporaneo che fra Siena e i Borghi, o Masse, egli crede che morissero circa 80,000 persone, mentre dalla statistica del 1328 apparisce che fra Siena e le Masse non vi fossero più di 11,744 famiglie. — (MURATORI, *Cronica di Andrea Dei in R. I. Script. t.* XI).

Più discreto però altro scrittore citato dal Benvoglienti nelle note a quella *Cronica*, dice che nella peste del 1348 di 65,000 bocche che allora faceva Siena (con le Masse), ne rimasero vive sole 15,000, (*loc. cit.*)

All'Art. poi MONTEPULCIANO si accennò come nel 1353 i Sanesi tornarono ad oste a Montepulciano finchè nel maggio successivo fu fatto accordo fra le parti belligeranti, che poi i Sanesi ben presto ruppero. Dirò solamente come l'arrivo in Siena dell'imp. Carlo IV, nel marzo del 1355, promovesse nel popolo il desiderio di una riforma; sicchè il giorno dopo il suo arrivo (25 marzo) si videro dal popolo sollevato cacciati dal palazzo del pubblico i signori Nove, in luogo dei quali entrò alla testa del governo sanese l'arcivescovo di Praga venuto con l'imperatore, il quale col titolo di vicario imperiale ebbe a compagni il signor di Cortona, i Tarlati di Arezzo ed i conti di Santa Fiora con più altri ghibellini, cui si unì un magistrato composto di 12 individui, quattro per ogni terzo assistito da 12 buonomini di famiglie nobili, scelti come i primi quattro per terzo.

Frattanto due giorni appresso tal mutamento l'imp. Carlo IV ottenne dai Fiorentini 30,000 fiorini d'oro, i quali gli pagarono il 27 marzo di detto anno; e tosto il giorno appresso partì per Roma, dove a dì 5 d'aprile, giorno della S. Pasqua, fu incoronato.

Arroge a ciò come verso la metà del susseguente aprile fu organizzato un consiglio generale di 400 cittadini, dei quali 150 dell'ordine de'nobili, da doversi cambiare ogni sei mesi.

Così alle grandi sventure naturali della peste e della carestia, si aggiunsero le politiche, come fu questa del 25 marzo 1355 portata ai Sanesi dal cambiato governo che riescì poi fatale alla loro libertà.

Poco dopo la seguita incoronazione in Roma l'imp. fece ritorno a Siena, e trovandosi qui nella sera del 19 aprile, dove i Fiorentini gli fecero pagare altri 30,000 fiorini d'oro per supplire ai suoi urgenti bisogni, e volendo mettere in governo il fratello suo patriarca di Acquilea, pensò di farlo libero signore della città e contado Sanese.

Ma non era facile ad un patriarca disarmato tener il giogo sul collo a cittadini fervidi, liberi ed usati alla scelta de'proprj magistrati; e già molte città e terre cospicue che soleano ubbidire al Comune di Siena, come Grosseto, Massa, Montepulciano, Montalcino e non poche altre, avendo sentito la rivolta del 25 marzo 1355, ricusarono obbedienza al vicario imperiale di Siena, e non erasi che di pochi giorni Carlo IV allontanato da Siena che tutto il popolo nel dì 18 maggio corse all'armi per abbattere il governo dei Dodici e rimettere in palazzo

i signori Nove; talchè il patriarca vedendosi male apparecchiato a poter resistere al popolo armato ed in sommossa, ogni cosa concedette alla loro volontà; ma vedendo il patriarca che il minuto popolo cercava la libera signoria, e che questo spiaceva agli altri, i grandi cittadini cominciarono a far rumore, e tutta la città nello stesso mese di maggio fu di nuovo sotto l'armi; talchè innanzi che terminasse il mese di maggio, l'imperatore mandò a dire ai Sanesi che gli rimandassero il patriarca suo fratello salvo, e che facessero di quel governo come a loro piacesse. (Matteo Villani, *Cronicò, lib. V, cap.* 29 e 36).

Nuova rivolta si suscitò in Siena un mese dopo, ad oggetto di mettere nel governo tutti gli uomini del popolo, (*loco citato, cap.* 55.)

Allora al magistrato de' Dodici fu aggiunto il capitano del popolo che entrò in officio il 1.° luglio, dai di cui ordini dipendevano i capitani delle compagnie, ossia i centurioni delle contrade, da durare in uffizio soli due mesi, e non più sei come per il passato.

Ma è altresì vero che le compagnie del popolo non erano più quelle che con tanto animo e virtù, senza essere salariate, figurarono così bene nei campi di Montaperto; nè più il campanone della Torre del Mangia chiamava i cittadini all'armi per difendere la città dai nemici esterni, piuttosto che per ispegnere i tumulti interni.

Era già cangiata in Italia maniera di vivere e di dominare; si volevano delle compagnie di soldati o masnade estere prezzolate, delle quali per buona sorte oggi non si contano più che pochi Svizzeri; donde principi e popoli diversi dopo il secolo XIV ebbero a soffrire per lunga età soperchierie immense e conseguenze dolorose.

Il Comune di Siena fu uno de' primi a risentirne i dannosi effetti, allorchè una numerosa compagnia di soldati a piedi e a cavallo guidati da un cavaliere provenzale per nome Fra Moriale dopo aver servito il re d'Ungheria contro la regina Giovanna di Napoli, dopo avere nel suo ritorno devastato varie città, si ridusse nel contado Sanese, dal cui governo nel 1354 ottenne la somma di fiorini 13,300; quindi la repubblica di Firenze dovè pagarne il doppio, e quella di Pisa non meno. Le quali tutte ebbero a soffrire l'onta di comprare da quelle masnade un'incerta ed instabile pace che non oltrepassava i due anni, finchè direttosi Fra Moriale con la sua compagnia per la Romagna in Lombardia contro l'arcivescovo di Milano, n'ebbe in 4 mesi 150,000 fiorini. Allora Fra Moriale accomodò la compagnia al conte di Landò che dichiarò suo vicario, ed egli se n'andò a Perugia per provvedere, come alla tornata della sua compagnia egli potesse in Italia maggior male adoperare; ma di Perugia recatosi a Roma, il tribuno come suo traditore e come capoladrone di varie città della Marca, di Toscana e di Romagna, gli fece tagliare la testa, ed i suoi beni furono confiscati. Il chiarissimo Cibrario sulla scorta del cronista sanese Andrea Dei, dice che nel 1357 si pose una *Presta* a Siena di due per migliajo per causa del conte di Lando, ed ebbonsi dalla sola città 40,000 fiorini, locchè corrisponderebbe al valsente di 20 milioni di fiorini o di zecchini, circa 280,000,000 di lire fiorentine. (Matteo Villani, *Cronico, lib. IV, cap.* 16 e 23. Andrea Dei, *Cron. in R. Ital. Script., tav. XV.*)

Ma la decapitazione di Fra Moriale non incusse alcun timore alla sua compagnia diretta allora dal conte di Lando, la quale dopo avere cavalcato dalla Lombardia in Romagna e di là nel regno di Napoli ritornò nella Marca ed in Lombardia, condotta nel 1357 dai Collegati contro il signore di Milano, soldandola per fiorini 31,000. Alla pace fatta nel maggio del 1358 fra il Visconti di Milano ed i Collegati di Lombardia anche la compagnia del conte Lando era rimasta libera, ed apparecchiavasi a molte altre novità, una delle quali fu quella che appena ritornata in Bologna ed in Romagna, nel mese di giugno 1358, chiese baldanzosa al Comune di Firenze il passo, chiamata a Siena dov'erano altri tedeschi della nuova compagnia di Arricchino di Bongardo, la quale fino dal principio del detto anno 1358 era stata presa a soldo parte dai Perugini e parte dai Sanesi loro nemici; ai quali tornò anche per altra via nel mese di luglio la compagnia stessa del conte di Lando, che dopo essere stata più giorni al Bagno a Macerato ed a Buonconvento andonne a Isola d'Arbia, e lasciando Siena alle sue reni, se n'andò alle Pomarance in quello di Pisa, dalla qual città aveva preso la condotta. (*Op. cit., lib. IX, cap.* 29.) Morto in battaglia, nel marzo del 1363, il conte di Lando, il Comune di Siena chiamò al suo soldo quella stessa compagnia inglese dalla quale il conte di Lando era stato ucciso, e così tanto i Sanesi quanto le

altre repubbliche della Toscana si resero sempre più tributarj di cotesti ladroni, pronti sempre a nuovi saccheggi e forti inchieste di denari, ed a vendersi al maggiore offerente. Una però di coteste compagnie, quella del Cappelletto, nel passaggio che fece della sua condotta dai Perugini ai Fiorentini fu combattuta e dispersa nella via di Torrita dai Sanesi; la quale sconfitta fu pure dipinta in una delle sale del palazzo pubblico in Siena.

In questo frattempo anche il popolo Sanese si era diviso in due sette come a Pistoja i bianchi ed i neri, a Pisa i Raspanti ed i Pergolini; e così in Siena i Careschi ed i Grasselli. Capi di quelli erano i Tolomei, capi di questi i Salimbeni. Ed il governo de' Dodici artificiosamente concorreva a tale divisione col fomentare tra una famiglia e l'altra le cause di scandali, atti a ravvivare le discordie antiche. Della qual cosa accortisi molti del popolo grasso e magnati, armati i loro aderenti nel settembre del 1368 fecero impeto contro i signori Dodici, che cacciarono tosto di palazzo, poi di città, ed ordinarono la nuova Signoria composta di 13 personaggi, dieci dei quali dell'ordine del popolo grasso e tre dell'ordine che si disse del Monte dei Nove.

Ma non avevano appena costoro preso le redini del governo, che nel mese medesimo si suscitò un'altra rivolta contro i nobili mossa dal popolo minuto e da una parte di soldatesca inviata dall'imperatore Carlo IV sceso di nuovo in Italia; sicchè un altro magistrato fu formato di dodici signori, otto dei quali eletti fra il popolo, e quattro de' gentiluomini. Tali e tante furono allora le mutazioni de' reggitori politici di una repubblica, che ai Sanesi più che ai Fiorentini si addirebbero quelle parole dell'Alighieri, che diceva rivolgendosi alla sua patria.

Verso di te che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch' a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Infatti pochi giorni dopo la riforma testè accennata, Siena servì di teatro ad una rappresentanza semi-tragica per la comparsa dell' imp. Carlo IV, rappresentanza che incominciò col dovere il magistrato della città riscattare la corona imperiale impegnata per bisogno di danari al Comune di Firenze. E non era giunto al suo termine l' anno 1368 quando un' altra controrivoluzione insorse nel popolo di Siena che volle riformare il magistrato dei dodici portandolo al numero di 15, otto dei quali fra i popolani, tre dell'ordine dei nove e quattro della lista dei dodici; alla quale riforma fu aggiunto il Consiglio del popolo composto di 150 voci e questo costituì poscia il Monte de' Riformatori.

Si tentò ancora di sopprimere il vocabolo di Monti; ma frattanto fece ritorno da Roma a Siena lo stesso imperatore, il quale promise di conservare a questo popolo gli antichi statuti, ed intanto chiedeva le principali fortezze dello Stato.

Alla quale inchiesta essendosi francamente opposto il Consiglio del popolo o de'Riformatori, allora Carlo IV, risolvè di rimettere le differenze all'arbitrio de'giudici e del legato apostolico, il cardinale di Bologna, arrivato di corto in Siena.

Ma il popolo sanese erasi insospettito che il caro imperatore volesse vendere la città e lo stato ad altri padroni, siccome lo confermarono le misure politiche prese dalla Signoria de' Dodici, fatta ligia di Carlo IV.

Infatti questa con l' ajuto delle truppe tedesche, del cardinal legato e di Nicolò Salimbeni, ospite di Carlo IV, nel 18 gennajo del 1369 mosse contro le genti che favorivano l'antico magistrato de' Nove.

Allora il popolo armatosi corse in piazza al palazzo pubblico, di dove cacciò il magistrato de' 15; indi col capitano del popolo alla testa, a bandiera spiegata, andò incontro alla squadra tedesca in mezzo alla quale era l'imperatore, che accompagnato da un gran corteo recavasi al palazzo pubblico per istallarvi in arbitro il cardinal legato; per la qual cosa s'impegnò fra i tedeschi ed il popolo tale zuffa, che poco mancò che allo stesso imperatore non fosse mancata la vita; stantechè in quello scontro essendo accaduto un grandissimo eccidio di quelli che volevano opporsi alla furia popolare, l'imperatore fu astretto a tornare indietro e rinchiudersi nel palazzo de'Salimbeni, dove abitava.

Non contento però il popolo minuto di aver rotta la cavalleria e fanteria tedesca, volle assediare lo stesso imperatore in quel palazzo; per cui s' intromisero a liberarlo ed il cardinal legato ed alcuni nobili cittadini, sicchè Carlo IV fu costretto a lasciar Siena senza potervi fare alcuna innovazione.

È altronde vero che cotanta ingiuria e cotale dimostrazione ostile dovè costare

ai Sanesi molti denari, così essendo suo Carlo IV specialmente a ristorare le sue vergogne.

Dalla impetuosa sollevazione fatta in quell'emergente dai Sanesi, dalla quale più di un esempio si vide alla nostra età, si scorge bene ciò che possa una popolazione inasprita ed animosa contro truppe agguerrite, ma prezzolate.

Se però da un canto il coraggio e ardire de'Sanesi per siffatta impresa crebbe assai, non si può altronde negare che la città loro non rimanesse piena di tumulti dentro e fuori, dove i fuorusciti facevano continue scorrerie e depredazioni i nobili contro i popolani; talchè l'imperatore Carlo IV destinò la Signoria di Firenze in arbitra. Ma niuna delle due parti accettò il primo lodo, e solamente entrambe aderirono al secondo pronunziato li 30 giugno del 1369, a condizione che i fuorusciti politici potessero tornare in patria ed essere nominati a tutti gli impieghi, meno quelli della Signoria e del Consiglio generale de'Riformatori.

Ma se ciò ebbe effetto per un giudizio od un lodo esterno, difficilmente suole quest'ultimo andare esente fra gente energica dalla commozione di cittadine discordie. Tali infatti furono quelle che nel 1370 si esercitarono dentro Siena dalla compagnia del Bruco verso la residenza del potestà, detto allora il Senatore, verso il palazzo pubblico e quello de'Salimbeni, respingendo con la forza una mano di nobili che presero armi per abbattere quella plebaglia; sino a che una mattina di luglio del detto anno, unitasi alla compagnia del Bruco quella del Popolo, corsero unite al palazzo de'Signori in piazza e volendo riformare quella magistratura, cacciarono di là dei quindici i quattro nobili ed i tre dell'ordine de'nove, che risiedevano nella prima magistratura della Rep., in luogo de'quali 7 furono scelti come gli altri 8 fra il popolo.

Ma non era ancora giunto al suo termine quel mese di luglio che il nuovo magistrato fece assaltare improvvisamente nelle proprie case le genti della compagnia del Bruco, nome restato ad una delle 22 contrade della città e nel quartiere di Porta Ovile. Ma quella gente levatisi a rumore, corsero a gridare per la città all'arme, ed unitisi al popolo sbaragliarono i congiurati, ai di cui capi fu mozza la testa e dichiarati ribelli i fuggitivi. Quindi fu riformato il primo magistrato, 12 de'quali furono nominati fra i popolani e tre soli dell'ordine de'nove, e furono levati dal reggimento tutti quelli del numero mediocre del popolo. S'aggiunsero poi al numero de'riformatori quasi tutti i minori artefici del popolo minuto.

Una simile riforma costò la testa non solo al capitano del popolo, ma ancora ai gonfalonieri dei tre terzi, e la pena dell'esilio e della borsa a moltissimi.

Ed essendo il pubblico per le molte spese in quei frangenti senza grande assegno, fece quel magistrato de'quindici vendere tutte le entrate pubbliche per tre anni, che ne cavarono 318,000 mila fiorini d'oro, non so se per una volta tanto, oppure ogn'anno.

Era in quel tempo la città e contado di Siena afflitta non solo dalle guerre civili ma ancora dalla carestia e dalla peste; talchè quattr'anni dopo valeva lo stajo del grano in Siena due fiorini d'oro lo stajo, e per tutto generalmente in Italia fu grandissima penuria fino alla raccolta dell'anno 1375 che fu abbondantissima.

In quel frattempo il Comune di Siena creò la balìa de'Dodici di guerra per inviare gente a Boccheggiano ed a Montemassi in Maremma, due castella prese e difese dai Salimbeni.

Cotanti malumori, sì frequenti mutazioni e forme di governo, rendevano sempre più ardite le compagnie de'masnadieri di strada e quelle di gente armata ed ordinata, a cui il governo di Siena pagò riscatto, come quelle di sopra annunziate, o che per suo appoggio anche dopo quell'epoca con molto danaro assoldò.

Tale fu nel 1380 la compagnia di San Giorgio, alla quale il governo fece dare 12,000 fior. Tale la compagnia degli Inglesi ch'era costata altrettanta moneta; tale quella della Stella che non partì dal contado di Siena se prima non ebbe 40,000 fiorini; per lasciare di tante altre masnade, alle quali bene spesso si univano i fuorusciti politici ribelli della repubblica.

Una delle ultime compagnie che ricevè saccomanno dai fuorusciti nobili sanesi fortificati in San Quirico fu quella di 150 lance di brettoni inviate a quella volta con altra oste dal magistrato de'riformatori di Siena; dove furono rotti con danno grandissimo quei reggitori, avvegnachè venuto il tempo di fare tratta della nuova Signoria (nel marzo del 1384) non piccolo tumulto insorse fra quei cittadini, sostenuti dai nobili, talchè il governo de'

quindici riformatori fu annullato, i riformatori stessi cacciati in esilio e richiamati in patria molti nobili fuorusciti; ma non solo in quell'occasione furono cacciati lontani da Siena i quindici riformatori, ma più di 4000 artigiani cacciati di città, e sebbene in capo di pochi anni le cose politiche fra il popolo ed i nobili si accomodarono, di quegli artigiani non tornò la decima parte, e così per colpa di pochi sediziosi la città andò priva di tante utili braccia.

Cacciati che furono i riformatori di palazzo, restò il governo della repubblica in potere de' nobili, i quali in luogo dei quindici introdussero in palazzo un nuovo magistrato composto di dieci cittadini, col titolo di priori governatori.

Ma talmente stettero poco d' accordo governanti e governati, che in due anni non meno di tre congiure furono dal governo felicemente scoperte e sventate, due delle quali nel 1385 e una nel 1386.

Era entrato l'anno 1387 quando al Comune di Siena essendosi ribellata la forte terra di Montepulciano ed il suo territorio manomesso dalla compagnia inglese al servigio allora de' Fiorentini, i priori di Siena rivolsero le loro mire per avere l'appoggio del potente Visconti di Milano, onde d'accordo muover guerra alla Repubblica di Firenze. A tale effetto col trattato del 22 settembre 1389 fu fatto alleanza fra la repubblica sanese e Giovanni Galeazzo Conte di Virtù. In vista della quale la Rep. Fior. unita al Comune di Bologna, inviarono ambasciatori a Carlo VI re di Francia per averne ajuto, contro il Visconti di Milano (primo funesto esempio dell'intervento straniero in Italia) non mancando di mettergli avanti gli occhi gli acquisti che quel re potrebbe fare nella Lombardia.

Nè contenta di ciò la Signoria di Firenze rivolse ad altro non meno erroneo ripiego, invitando i capi delle compagnie estere a muoversi a danno de' Sanesi.

Trovavansi i governi limitrofi di Siena e di Firenze in una tacita quanto acerba ostilità, quando nel 1389 s'interpose paciere fra le due repubbliche il capitano generale della Rep. di Pisa, Pietro Gambacorti, sicchè dopo molta fatica fu concluso accordo, previa la restituzione di Montepulciano ai Sanesi, di una lega reciproca per tre anni a condizione che il Conte di Virtù non dovesse in modo alcuno impacciarsi nelle cose di Toscana, di Romagna e di Bologna.

Ma Giovanni Galeazzo signore di Milano solito a promettere, ma non a mantenere, non solo non aderì a quelle condizioni, ma poco dopo si maneggiò per fare occupare dalle sue genti la terra e rocca di Sanminiato.

E sebbene tal suo disegno fosse scoperto e reso vano dall'accortezza de'Fiorentini, ciò non gl' impedì di adoperare ogni industria per indurre il governo di Siena a romperla con la Signoria di Firenze, tanto più che i Sanesi dubitarono che i Fiorentini, nutrissero animo contrario alle fatte promesse, e che segretamente proteggessero i Montepulcianesi, per essersi questi di nuovo dalla Rep. di Siena alienati. In vista di tutto ciò i dieci signori di Siena innanzi che terminasse l'ottobre del 1389 rinnovarono la lega del 22 sett. antecedente fatta con il Conte di Virtù, cosicchè nella primavera del 1390 il Comune di Firenze dichiarò la guerra nel tempo stesso al signore di Milano ed al governo di Siena. Si allearono i Fiorentini con i Bolognesi, col Carrara di Padova, con i figli di Barnabò Visconti e con i fuorusciti Perugini, mentre tenevano dal lato del Conte di Virtù e del Comune di Siena gli Estensi di Ferrara, i Gonzaga di Mantova, i Malatesta di Rimini e la città e Comune di Perugia.

Si principiò una guerra fierissima in Lombardia, nello Stato Veneto e nella Toscana; ma ciò che riescì di grandissimo danno all' universale fu la peste che infuriò specialmente in Toscana e nella Lombardia, sicchè le parti belligeranti dalle gravose spese della guerra e dalle stragi della peste minacciate ed estenuate, erano disposte (meno il Conte di Virtù) a dare ascolto alle proposizioni di pace, che sul declinare di quell'anno del pont. Bonifazio IX furono offerte.

Sembrò in fatti ai meno appassionati essere cosa vana il volersi consumare per servire il signore di Milano, dal quale i Sanesi e la Toscana tutta non potevano altro sperare che una spiacevole e dura servitù. E questa già s'incominciava in Siena a conoscere da chi non era acciecato dall'odio che il popolo di Siena portava già da gran tempo ai Fiorentini.

Infatti il volgo di quella città preferì anzichè la pace la condizione umiliante di sottoporsi a quel signore.

Fu allora che molti di parte guelfa di famiglie nobili, come quella di Orlando Malavolti si diede (in febb. 1391) in accomandigia con tutta la famiglia, beni, ca-

stelli e fedeli alla Repubblica Fiorentina, protestando di far ciò per il dolore di vedere la sua patria retta da chi la voleva schiava.

Ma le alternative della guerra, ora favorevoli, ora contrarie, cui accresceva spavento non tanto la peste, quanto una spaventevole carestia, influì non poco a piegare gli animi nel 1392 a ragionamenti di pace, che invano un anno innanzi il pont. Bonifazio IX aveva predicato, la qual pace non senza qualche difficoltà finalmente con la mediazione del doge di Genova fu conclusa nel 26 gennajo 1392; fra i capitoli della quale vi era che fossero restituiti ai Sanesi dai Fiorentini tutti i luoghi occupati dopo la Lega del 9 ottobre 1389 e viceversa, e che il Conte di Virtù non dovesse intromettersi più nelle cose politiche di Toscana, comecchè questo signore anche dopo la detta pace continuasse ad intrigarsi negli affari della Toscana, siccome lo dimostra per tutti l'evento della città e contado di Siena caduto in sua balìa otto anni appresso, e soli due anni dopo che vi cadesse la città e contado di Pisa; senza dire dei patti di alleanza che i Sanesi ed il traditore Appiano strinsero nel dicembre del 1396 con lo stesso Visconti; e senza ripetere sulla pace rotta poco dopo coi Fiorentini, sicchè da una banda e dall'altra si tornò a far preda e scorrerie nei contadi rispettivi per poco innanzi che dall'Appiano fosse venduto al Visconti la città e contado di Pisa, mentre i Sanesi nell'ultimo mese dell'anno 1398 deliberavano di sottomettere la loro patria all'arbitrio di quel medesimo signore.

Frattanto che la città di Siena perdeva la sua libertà, la fame e la peste concorrevano a gara ad accoppiarsi per affliggere quella popolazione e le pazze misure prese dai suoi governanti; ed il suo popolo minuto, (quasichè mal comune fosse mezzo gaudio), si ricreava nel sentire che anche la città di Perugia era ridotta alla condizione stessa di Siena, tristo compenso a tanti mali, quando intese che anche Perugia l'anno dopo era caduta sotto le granfie del Conte di Virtù, siccome vi cadde due anni dopo (nel 1402) anche la città di Bologna.

In tale stato di cose la Rep. di Firenze circondata da ogni parte dal potente Visconti trovavasi in assai pericolosa situazione ed in procinto di cader vittima di quel mostro, quando la sorte troncò la vita (3 settembre 1402) al prepotente biscione, alla vigilia di farsi padrone di tutta l'alta Italia e della Toscana, talchè la morte di Galeazzo Maria fu vita di tanti popoli oppressi che potremo finalmente cantare col cronista: *Vincula fracta sunt, et nos liberati sumus.* Ma i Sanesi aspettarono fino al 1404 prima di licenziare le truppe ed il luogotenente milanese, onde tornare a reggersi a Comune; concludendo nel tempo stesso (6 aprile 1404), tale pace di reciproca soddisfazione, nella quale non solo furono richiamati tutti i fuorusciti, ma restò convenuto che la terra di Montepulciano resterebbe ai Fiorentini, e quella di Lucignano ai Sanesi.

Tre anni dopo Ladislao re di Napoli tentò di fare con i Sanesi un trattato a danno dei Fiorentini appoggiando le sue istanze con una numerosa oste penetrata fino a Buonconvento.

Ma per quanto quelle genti d'armi si fossero avvicinate con la cavalleria fino sotto le mura della città, per quanto le arsioni e saccheggi di quella soldatesca fossero infiniti, nulla valse a rimuovere quel governo dal suo proposito, nè appariva indizio alcuno di *resa*, sicchè l'esercito regio dopo lo spoglio di quei dintorni fu costretto ritirarsi di là, e per Asciano entrare in Val di Chiana e di prima giunta andò ad accamparsi sotto Monte Savino, terra della Rep. Fior., nella speranza di presto possederla. Ma anche questa lusinga essendo riescita vana, l'esercito napoletano d'ordine di quel re si mosse di là per recarsi ad Arezzo.

Dopo però averne tentato inutilmente l'acquisto, Ladislao dovè retrocedere in Val di Chiana e posarsi con l'esercito a Castiglion Fiorentino, dove non fece più di quello che s'avesse fatto sotto Monte S. Savino ed Arezzo, meno la presa di Cortona e grave guasto ai grani in quei mesi di maggio e giugno del 1409, talchè molti per beffa lo chiamarono il re *guasta grano*, mentre i popoli di varie terre e città con trattato concluso in Pisa nel giugno di quell'anno fecero lega fra loro per cacciare dalla Toscana l'esercito napoletano, finchè nel gennajo successivo lo stesso Ladislao conchiuse una pace con le repubbliche di Siena e di Firenze nel gennajo del 1412 (*stile comune*), allorchè vendè al comune di Firenze la città di Cortona e suo territorio con i castelli di Pierle e di Mercatale per 60,000 fiorini d'oro.

Ma che cotesta pace fosse dal re napo-

letano fatta di poca buona voglia lo dichiara la mossa ostile che fece due anni dopo col suo rinnovato esercito fino a Perugia in atto quasi di portare nuova guerra ai comuni di Siena e di Firenze. Allora queste due repubbliche inviarono al campo di quel re ambasciatori, i quali nel 22 giugno del 1414 conclusero una lega di sei anni a difesa reciproca.

Ma poco dopo essendosi il re ammalato in Perugia e di là trasportato nella sua reggia a Napoli nell'agosto dell'anno stesso morì liberando così i Fiorentini e Sanesi da nuovi pericoli.

E veramente questi ultimi dopo la morte di cotesto re fino almeno al 1430 non avendo potenti nemici esteri da combattere, ebbero agio di estendere ed assicurare il loro dominio con la sottommissione di molte famiglie magnatizie, che divennero di Siena costantemente feudatarie. Io dissi fino al 1430 che i Sanesi non ebbero potenti nemici esteri da combattere, mentre rispetto a nemici interni ed agli animi di molti cittadini fuorusciti, Siena era ben lungi dal godere di quella calma che desiderava. Erano le cose di Siena in cotesto stato, quando dopo la pace del 1428 fatta fra il duca Visconti di Milano da una parte, i Veneziani ed i Fiorentini dall'altra, il governo di Siena entrò in sospetto di questi ultimi, i quali dal canto loro, nel tempo ch' erano all' assedio di Lucca, mandarono a pregare il governo di Siena, che non volesse permettere che un cittadino, Antonio Petrucci, si recasse al soldo di Paolo Guinigi signor di Lucca.

Occorse poco dopo (febbrajo 1431) la morte del pont. Martino V, autore di una bolla poco conosciuta, ma importante per lo scopo, diretta da Roma li 13 febbrajo 1429 ai padri predicatori e ad ogni altra persona tanto ecclesiastica come secolare, ordinando loro di non incitare nelle loro prediche la plebe contro gli ebrei, e di astenersi dal recare loro molestia e di offenderli nella persona o nella roba, meno il caso in cui gli ebrei fossero fautori di eresie, e di non doverli più obbligare d'intervenire ai divini uffizj nelle chiese dei cristiani, nè di battezzare alcuno di loro prima dell' età di dodici anni senza la licenza de' suoi maggiori.

A Martino V successe nel pontificato Eugenio IV stato prima vescovo di Siena, e per quanto egli inviasse legati a quel magistrato per esortarlo alla pace, i suoi consigli non furono attesi, talchè nell'anno stesso di sua elezione (1431) i Sanesi ruppero la guerra coi Fiorentini.

Finalmente dopo varie vicende della guerra di Lucca nell' aprile del 1432 fu stabilita pace, con la mediazione de' marchesi Nicolò d'Este e Lodovico di Saluzzo, fra le parti belligeranti, lasciando aperto ai Sanesi il tempo prefisso d' intervenirvi a condizione di restituire le cose prese e di riavere le perdute, e di staccarsi affatto dalla lega col duca di Milano.

I Sanesi sembra che aderissero a tali condizioni; se non che un tristo accidente accaduto nel 1434 rispetto all'ospitalità tradita da Antonio Petrucci accolto generosamente da un Ricasoli in Brolio del Chianti, che poteva servir di motivo a riaccendere la guerra fra i Fiorentini ed i Sanesi, se i primi non avessero avuto piena certezza che ciò era accaduto all' insaputa e contro ogni consenso del governo di Siena.

Continuò la Rep. senza turbazione di cosa alcuna di fuori perfino all'anno 1478, giacchè non valuto il trattato del 1452 concluso con Alfonso d' Aragona di somministrare viveri e passo pel contado sanese all' esercito napoletano, mentre poco più di un anno dopo i Sanesi accettarono la pace conclusa in Lodi li 11 aprile del 1454 a favore della lega.

Alla pace di Lodi del 1454 succedè tre anni dopo l'offerta fatta dai Sanesi di stringere lega coi Fiorentini. Della quale offerta furono sommamente ringraziati per un ambasciatore mandatovi dalla Signoria di Firenze, ma non sembra però che i Fiorentini volessero entrare in pratiche di lega.

Una vera alleanza bensì fra i due governi fu conclusa nel 1457 dopo sventati e resi inutili al promotore i tentativi contro la quiete della patria procurati da Antonio Petrucci e da Ghino Bellandi tendenti a sottomettere al re Alfonso d'Aragona la loro patria. La quale alleanza tanto più giovò ai contraenti che poco dopo seppero la morte di quel re e la successione di Ferdinando suo figlio naturale, nell' esercito del quale era stato accolto col grado di capitano il ribelle Antonio Petrucci; e tanto maggiormente l'alleanza dovè stringersi dopo la morte del pontefice Calisto III, accaduta nell' estate del 1458, che portò sulla cattedrale di San Pietro, il senese Pio II. Uno de' sommi desiderj di questo pontefice fu quello di richiamare in patria e di ristabilire nel diritto delle magistrature non solo le sue

famiglie de' Piccolomini e dei Todeschini, ma ancora tutte le altre comprese nell'ordine de'gentiluomini, siccome vi riesci con qualche restrizione.

Stette la città di Siena per qualche anno quieta dalle rivolte interne e dalle guerre esterne, finchè per la congiura de' Pazzi, nel 1479, non si accese la guerra fra il nuovo re di Napoli e il pont. Sisto IV da un lato ed i Fiorentini dall'altro, nella quale occasione, il Comune di Siena dovè soffrire molto nell'invasione del suo contado.

E appena terminata quella guerra, cominciarono le rivolte interne del popolo di Siena, fomentate dai fuorusciti; i quali considerando che per la via ordinaria non avrebbero giammai ottenuto il loro intento, ricorsero alla forza, avendo alla loro testa il duca stesso d'Urbino, col quale tentarono l'impresa nell'aprile del 1480; e sebbene il governo avvisato della congiura creasse un nuovo magistrato di 15 con autorità di punire severamente i perturbatori dell'ordine, ciò non bastò poichè nel 22 giugno dell'anno stesso, una parte di quelli dell'ordine dei nove e dell'esercito napoletano condotto dal duca di Calabria entrò armata mano nel palazzo pubblico, dove tosto riformò il reggimento di quella Signoria ed il consiglio del popolo, escludendo in perpetuo tutti i cittadini dell'ordine de'Riformatori dagli uffizi della Repubblica.

Sotto cotesta nuova Signoria pertanto dell'ordine dei nove avvennero in Siena dentro breve periodo tante cittadine sommosse e alterazioni di Stato che troppo nojoso sarebbe qui ripetere, potendo ognuno che il voglia leggerle nella p. III del libro V delle *Storie Sanesi* del Malavolti; dirò bensì che uno de' fuorusciti allora rientrati in Siena fu quel magnifico Pandolfo Petrucci, il quale in una sommossa del 12 luglio 1487 erasi messo alla testa di alcuni soldati e di molti esuli dell'ordine dei nove e correndo con essi la città, penetrò in palazzo, dove fece riformare quel reggimento del 22 giugno 1480, mediante una Balia composta di 24 persone, alla quale riunita fu tutta l'autorità de'nuovi Riformatori e del consiglio del popolo o concistoro.

Una delle prime riforme di quella Balia fu di sopprimere i quattro ordini o monti e di ridurli ad uno solo, che comprendesse tutti gli altri monti, cioè, quello de' Riformatori, de' Nove, de' Dodici e dell'ordine Popolano, e che in avvenire gli uffizi della repubblica fossero distribuiti per terzi della città.

Passava da Siena col suo esercito francese il re Carlo VIII per recarsi alla conquista del regno di Napoli, quando i fuorusciti ritornarono in patria, quantunque al ritorno di là dell'esercito di Carlo VIII accadessero in Siena nuovi tumulti; in conseguenza de'quali molti di quella congiura furono confinati o ammoniti per consiglio del magnifico Petrucci, organo principale dei governanti, senza però come tale comparire.

Era per compirsi il secolo XV, e il figlio naturale dal pont. Alessandro VI, il duca Valentino, celebre per la perfidia, e più ancora per barbara crudeltà, meditava di levare da questo mondo il magnifico Petrucci per avere lo scettro anche di Siena. Per la qual cosa il Petrucci condusse al servizio di Siena il capitano Gio. Paolo Baglioni di Perugia, e finalmente tanto fece il magnifico, che di nemico diventò alleato ed amico del duca Valentino ajutando segretamente di denari i Pisani assediati dai Fiorentini, e fornendo di armi, di gente e di vettovaglie gli Aretini ribellatisi al Comune di Firenze; intanto che il duca stesso faceva immensi danni a quelle contrade, non esclusa la città di Siena, dopo avere licenziato il Baglioni e lo stesso Petrucci, nel gennajo del 1502, allontanato da Siena, col cui governo inviò ministri a congratularsi di aver così liberato la patria dalla schiavitù in cui era tenuta dal magnifico. Chi non conoscesse la nota perfidia e doppiezza del duca Valentino, lo crederebbe l'uomo il più sincero ed il maggior galantuomo di questo mondo, non già il più perfido e bugiardo uomo della sua età.

Comecchè in vista delle frequenti istanze fatte alla Balia di Siena dal duca Valentino, il magnifico Petrucci fosse dichiarato fuoruscito, dopochè al Valentino riescì vano il progetto di farlo trucidare mentre si ritirava in Lucca; comecchè ai suoi aderenti venisse intimato l'allontanamento dalla città, comecchè tutti quelli dell'ordine de'vecchi Riformatori, già stati esclusi ed ammoniti, s'intendessero restituiti agli uffizj pubblici, contuttociò il popolo di Siena, nel dì 29 marzo del 1503, per pubblico decreto richiamò in patria Pandolfo Petrucci, con l'epiteto di magnifico, confermandolo nel magistrato di Balia, e riconducendo come per l'innanzi il capitano Gio. Paolo Baglioni con la sua compagnia.

Nel tempo che Siena in apparenza dalla Balia, in sostanza dal magnifico era arbitrariamente governata, la città di Firenze, la cui signoria aveva dato 60 anni innanzi un simile esempio col richiamo dall'esilio di Cosimo il Vecchio, e dichiarandolo il popolo Padre della Patria, la città di Firenze allora si era data in braccio ad un gonfaloniere perpetuo, che il suo segretario Nicolò Macchiavelli dichiarò, tant' era imbecille, un'anima del Limbo, mentre il magnifico Petrucci riuniva molto senno ad un' animo forte, grande prudenza ad un' astuta politica.

Il Petrucci ad esempio di Cosimo il Vecchio cercò influenza su tutti i magistrati col renderli ligj alla sua volontà, mentre nella montatura degl' impieghi, serbava al popolo un' ombra dell' antica sua libertà.

Tentò il magnifico, sebbene con minori mezzi, la via di Cosimo Padre della Patria, sia nel distribuire copiose elemosine, sia nel cattivarsi l'animo degli artisti coll' innalzare qualche edifizio sacro o profano e col farsi amico de' letterati.

Convalidò maggiormente Pandolfo il suo dominio dopo che al duca Valentino con la morte del pont. Alessandro VI era mancato il suo braccio forte ed allorchè nel 1505 fece lega col pont. Giulio II e che poco dopo rinnovò la tregua coi Fiorentini, i due più potenti vicini dello Stato Sanese.

Ma appena caduta Pisa in potere dei Fiorentini (giugno 1509), d' ordine del gonfaloniere perpetuo fu inviato a Siena il suo segretario Nicolò Macchiavelli per disdire la tregua della sua Repubblica a causa della terra di Montepulciano datasi di corto al governo di Siena.

La qual cosa prevista dal pont. Giulio II egli s'interpose mediatore acciocchè con la restituzione di Montepulciano ai Fiorentini si fosse da questi concluso un nuovo trattato di amicizia con i Sanesi, siccome fu concluso nel settembre del 1511.

E talmente era costituito il governo di Siena sotto il magnifico, che neanco la sua morte accaduta li 21 maggio del 1512 portò alterazione alcuna in quel governo, la cui città continuava ad essere retta dallo stesso magistrato di Balia rimpiazzando il Petrucci il suo figlio maggiore e di lui successore nella grandezza, non già nella politica.

Venne pertanto a morte nel 22 febbr. del 1513 il pont. Giulio II che sperava acquistare Perugia, e vantava forti ragioni sopra Siena, e così andarono in fumo tanti altri smisurati concetti di quel pontefice degno di somma gloria, se quella cura che ebbe ad esaltare la chiesa romana nella grandezza temporale, l' avesse avuta ad esaltarla con l'arti della pace nelle cose spirituali.

Non cessarono però con la morte Giulio II le guerre in Italia; e perchè il Borghese figlio maggiore e successore del Petrucci non mostrava grande politica nell'arte di governare la Repubblica, il pontefice Leone X, nel marzo del 1515, inviò a Siena monsignor Raffaello Petrucci cugino del Borghese ed insignito del vescovato di Grosseto e del comando di Castel S. Angelo in Roma, scortato da numerosa oste comandata da Vitello Vitelli, nella speranza di essere ben accolti in detta città, e di mettere il vescovo castellano alla testa del governo in luogo del cugino.

Non era appena entrato con quelle forze in Siena il vescovo Petrucci che fu convocata una nuova Balia di 90 persone, 30 per monte, da rinnovarsi ogni tre anni. Quindi fu dichiarato ribelle il Borghese col fratello Fabio Petrucci, che partiti erano per Napoli.

Ma la morte del pont. Leone X accaduta nel 1521 e quasi contemporaneamente a quella di Raffaello Petrucci capo dello Stato di Siena, e già innalzato alla porpora cardinalizia, morto nella sua villa di Bibbiano Giulieschi nel maggio del 1522, potè la città di Siena liberarsi non senza spesa e travaglio dalla guerra e dalle domande di denari dell'imp. Carlo V, che cavò dalle borse de' particolari fino alla somma di 15,000 ducati.

Ma non era appena da 18 mesi stato eletto il pont. Adriano VI, che la S. Sede vacò di nuovo nel settembre del 1523; al quale quasi due mesi dopo succedè il pontefice Clemente VII di casa de' Medici.

E parendo a questo Gerarca cosa difficile il poter mutare a forza d'armi lo Stato della Rep. di Siena sulla quale aveva preso molta autorità Francesco Petrucci, nipote del morto cardinal Raffaello, quel sommo pontefice ricorse all'astuzia.

Chiamò a Roma il detto Petrucci col pretesto di confermare la lega di alleanza stabilita fra Siena e Firenze, e frattanto che con belle parole trattenevasi in Roma il Petrucci, sostituivasi a lui il figlio minore Fabio di Pandolfo Petrucci (16 dicembre 1523), trentasette giorni dopo l'elezione di quel pontefice. Ma Fabio era sì

lungi dall'accortezza e dai talenti del padre, lungi dall'affezionarsi un partito, che quei medesimi che avevano contribuito al ritorno di Fabio in patria, misero talmente a romore la città, che egli dovè fuggire una seconda volta.

La fuga di Fabio Petrucci parve ai Sanesi un segnale di ritorno alla libertà, e la Signoria fece adunare il concistoro per trovar modo, s'era possibile, di mantenerla.

Coloro pertanto dell'ordine dei Nove che furono i capi della cacciata di Fabio, conobbero l'errore fatto vedendo quanto la popolazione insorta fosse loro nemica; e credendo essi ripararvi, caddero in un male peggiore, come fu quello di affidarsi ed aderire ai disegni dell'accorto papa Clemente, il quale profittò del passaggio di un'armata francese per Napoli per farla trattenere alcuni giorni in Siena e nel suo territorio onde cogliere quell'occasione opportuna per proporre ed avere il consenso dal concistoro che si annullassero tutti gli ordini o monti vecchi e che si richiamasse in vigore la deliberazione del 1487, con la quale fu tentato di ridurre tutti i monti ad un monte solo ordinando che questo si chiamasse il monte dei nobili e reggenti.

Quindi nel genn. del 1525 fu costituito un nuovo concistoro di 78 persone da restare in posto quattr'anni, e quindi una balìa di sedici cittadini denominata balìa maggiore, che disimpegnasse le cose principali dello Stato.

Una delle prime misure tiranniche di questa Balìa fu l'ordine perentorio emanato nel successivo mese di febbrajo, di dovere tutti i cittadini consegnare qualunque sorta d'arme, meno che una spada.

Ma nello stesso mese di febbrajo essendo accaduta nei campi di Pavia la gran battaglia fra le truppe imperiali e le francesi, nella quale restò prigioniero lo stesso re Francesco I, quasi tutti i governi di Italia o per amore o per forza dovettero abbassarsi all'aquila imperiale; e quasi che ciò ai Sanesi non bastasse, venivano essi straziati da un nemico interno, al punto che i popolani, sentita la buona fortuna degli imperiali, presero animo contro la balìa dei 16, il concistoro dei 78 ed il governo tutto dato da papa Clemente. In vista di tutto ciò un sanese animoso, Gerolamo Severino, salì in palazzo e davanti alla balìa maggiore dei 16 nel dì 6 aprile del 1545 trucidò Alessandro Bichi, uomo il più inviso e capo di quel magistrato. Ciò fu il segnale di una vera rivoluzione che mosse tutto il popolo a rumore, cacciando da Siena molti aderenti dell'odiato ordine dei Nove, e riformando la città a regime popolare, nemico di papa Clemente VII, ma segretamente parziale all'imperatore Carlo V.

Tale fu un tempo l'animo di quel Carlo V, di colui che trent'anni dopo costrinse con i suoi sgherri spagnuoli, tedeschi e toscani, un popolo eroico a sottomettersi disperato alla sua barbarie. E tale fu pur l'animo di quel santo padre, il quale nel 1526 rivolse le proprie milizie contro Siena, che tentò anche di conquistare, alloraquando dopo aver accolto tutti i fuorusciti sanesi, diede ordine ai comandanti del suo esercito di marciare a Siena, nelle cui masse si recò per unirsi ad altre truppe inviate costà da Firenze. Ed affinchè i Sanesi fossero da più parti tormentati, un'armata navale sotto il comando di Andrea Doria assaliva i porti della sua maremma. A rendere però fallaci le speranze di Clemente VII bastò l'amor patrio de' Sanesi e quello dei porti e dei paesi di mare; bastò il fervido istinto e la natura ardentissima de' Sanesi, i quali per tale insidioso procedere di quel pontefice, s'infiammarono a segno che tutti gli uomini atti alle armi corsero sotto le bandiere delle loro compagnie o contrade, ed animosamente si misero in via per escire da porta Camullia e da quella Fontebranda ed andare incontro all'oste papalina. La battaglia fu di corta durata, ma sanguinosa, poichè l'oste spaventata da tanto ardire si diede presto alla fuga lasciando in potere de' Sanesi armi, stendardi, vettovaglie, carri, cavalli e prigionieri.

Cotesta vittoria precedè di poche settimane l'esercito spagnuolo diretto a Roma contro quel pontefice, al servizio di Carlo V, comandato dal duca di Bourbon, che nel sacco di Roma lasciò la vita.

La presa di questa città accaduta li 26 maggio del 1526, e la ritirata di Clemente VII in castel S. Angelo, se da un canto afflisse la cristianità e scoraggì sommamente i fuorusciti sanesi, dall'altro canto rianimò il coraggio del popolo fiorentino che di corto aveva cacciato lungi dalla sua Città e messi in bando i potenti signori Medici, nipoti del pontefice; lo che fornì a quel pontefice nuova esca e potentissimo stimolo di vendicarsi, come poi avvenne, con quella repubblica, talchè Clemente VII dimenticando l'offesa grande

fatta alla Santa Sede ed all' alma città dalle sfrenate sue truppe, si accordò con Carlo V a condizione di rivolgere il suo esercito contro Firenze; e quantunque tardi, pure la balia di Siena si accorse del mal consiglio preso di fornire artiglierie e vettovaglie a quell' esercito nel recarsi che fece per la Val di Chiana ad assediare Firenze, ad onta che i reggitori di quest' ultima città tenessero viva la pratica di collegare insieme le forze delle due repubbliche, mostrando a quelli della sanese, che se la repubblica fiorentina in quel duro cimento restava oppressa, la sorte medesima sarebbe toccata presto anche a Siena.

Realmente non era peranco Firenze caduta in potere de' suoi nemici, quando i suoi assediatori mandarono a Siena un agente imperiale per trattare con quella Balia del modo di farvi rientrare pacificamente i fuorusciti. Che se una simile dimanda non ottenne pronto effetto, essa convertissi in comando assoluto dopo la conquista di Firenze, tostochè una parte delle truppe di quell'assedio per ordine di Carlo V si avviarono a Pienza nel territorio sanese, di dove il loro generale Gonzaga chiese alla Balia di Siena di mandare persona al suo quartiere generale rivestita delle facoltà opportune per stabilire con esso lui a nome di Carlo V il modo di ripristinare ne' loro beni e nella loro patria i fuorusciti politici con l'ordine di farli partecipare con tutti quelli del monte dei Nove dei pubblici impieghi.

Tutte coteste condizioni imperiose furono servilmente accettate dalla Signoria di Siena, che sino d'allora può dirsi che rimanesse sotto l'influenza imperiale, talchè dovè fare buon viso ad un inviato di Carlo V inviato a Siena con 400 soldati spagnuoli ed una tregenda di fuorusciti del monte dei Nove. È da ricordare che due anni innanzi, l'ordine dei Nove, a cagione della sua impopolarità e tirannica maniera, fu escluso dal governo, mentre fino ai tempi del Petrucci fu popolare al segno che concorse alla cacciata da Siena di Carlo VI; ma dopo divenne aderente al sistema tirannico, e tale si mantenne, sia per rabbia dei continui esilj e frequenti confische dei loro beni, sia per la tacita intelligenza loro con i sovrani, dai quali vennero assistiti.

Anche cotesta volta non contenti quei fuorusciti rientrati, che la Balia di Siena gli avesse accettati ed abilitati a rientrare a parte degli uffiej pubblici, fecero acquisto segretamente di armi. Ma quelli dell' ordine de' popolani essendosi accorti di ciò, chiamarono una notte la popolazione all'armi; nel quale frangente, accaduto nel 2 gennajo del 1534, i fuorusciti de' Nove furono superati e tolte loro le armi con la morte di molti capi. Nella quale fazione, soggiunge il MALAVOLTI, messer Francesco Petrucci con gran numero di armati non si partì mai dalla Postierla di Siena, senza voler combattere.

Cotesta vittoria de' popolani contro l'ordine de' Nove fu così mal sentita dall'imperatore, che tosto inviò un nuovo generale, il marchese del Vasto, in luogo di don Ferrante Gonzaga comandante del suo esercito, nel dominio sanese, accompagnato da una lettera di Carlo V diretta da Brusselles li 21 febbrajo 1531 al senato ed al consiglio generale della Rep. San., nella quale rimproverava il popolo di Siena delle cose ultimamente accadute, e consigliava il senato a richiamare in patria i loro concittadini stati espulsi nell'ultima sommossa. — (MALAVOLTI, *Istorie sanesi*, p. III, lib. VIII).

Dondechè non fia da maravigliarsi, seguita lo storico sanese, se coloro che governavano la città, non avendo osservato quanto dall'imperatore era stato a quel governo comandato, e se poi quel governo nel 1545 cacciò di nuovo in esilio una parte di cittadini, fece perdere alla sua patria la propria libertà con danno di tanti altri. Quindi nel 1534 il pontefice Clemente VII avendo stabilito di recarsi ad un congresso a Marsiglia passò per il dominio di Siena, e benchè egli avesse mostrato in molti modi l'odio che portava al governo di Siena, fu astretto il magistrato ad offrirgli quanto poteva per servizio suo. Era quel pontefice sempre in Marsiglia, quando in Siena per cagione di una grande carestia, fu fatto romore dalla plebe, e sebbene fosse quietato il tumulto, molti capi di quella sommossa in cambio di aver castigo furono accarrezzati, onde presero tanto a dire quei plebei, che cominciarono a voler competere coi cittadini e partecipare anch' essi del governo della città.

Intanto andò talmente crescendo fra le diverse fazioni la discordia, che quasi anarchia si poteva chiamare, quando sulla fine del novembre 1541 arrivò in Siena monsignor di Granvela come plenipotenziario di Carlo V per riordinare quel governo. Ma non passò lungo tempo che quelle riforme non piacendo all' ordine

de' popolani, cui sembrò che avessero accresciuto di troppo l' autorità all' ordine inviso dei Nove con detrimento degli altri ordini o monti, si unirono nell'estate del 1542 all'ordine detto de' Riformatori, cercando di mettere in sospetto il capitano di giustizia che vi era per l'imperatore; il quale finalmente nel 1543 tornò in Italia, dove concluse col pontefice Paolo III che si seguitasse a tenere il concilio a Trento, che si restituissero al duca Cosimo le fortezze di Firenze e di Livorno, e che a Siena in luogo del comandante capitano Cisnero morto, vi andasse don Giovanni di Luna.

Ciò accadde nel luglio del 1543, ma i Sanesi poco stettero a prendere anche il detto Luna in sospetto credendolo anch'esso favorevole all'ordine de' Nove, sicchè nel dì 8 febbrajo del 1545 si levò gran romore nel popolo contro i malvisti de' Nove, e dopo sfogate le vendette private si rivolse alla riforma del reggimento governativo.

IV. Siena nell'ultimo suo assedio sino allo stato attuale.

L' assedio ultimo di Siena fu preceduto da altre politiche determinazioni prese dallo stesso imperatore Carlo V, che tutte le Repubbliche vide di mal occhio, per cui non sarà inutile riandarne in brevi parole la storia lacrimevole a partire dall' anno 1545, quando nel dì 8 febbrajo si levò gran rumore dall'ordine de' popolani contro quello dei Nove. In tale frangente escì fuori il capitano del popolo, il quale col favore della plebe riescì a superare la fazione contraria, e quindi riformò il primo magistrato, dal quale fu dichiarato che l'ordine de' Nove, incolpato dello scandalo accaduto, fosse levato affatto dalle borse degli eleggibili a tutte le magistrature, dove era stato fino allora ammesso per una quarta parte. Ma non bastando tutto ciò fu licenziata la guardia spagnuola, fu tolta ogni autorità alla così detta Balìa de' Quaranta, ed investita dell'autorità medesima una nuova Signoria.

Ma non corse molto tempo che in Siena ritornò la guardia spagnuola in numero di 400; ed il ministro di Carlo V, don Diego di Mendoza, sebbene residente in Roma, non cessava d'insinuare al suo sovrano a fabbricare una fortezza per sicurezza e tranquillità di Siena, e così imporre il ceppo sul collo ai troppo vivi sanesi.

Quindi lo stesso ministro recatosi in Siena nel dì settimo di ottobre, dopo aver fatto adunare il senato ed il consiglio del popolo, lo esortò a restituire ai cittadini dell' ordine de' Nove quella parte ch' ebbero nel governo come innanzi la riforma del febbrajo 1545, e che si rifacesse come allora la Balìa de' Quaranta. E ben presto quel senato fu costretto ad aderire agli ordini del Mendoza, ch' erano in sostanza quelli di Carlo V.

Onde poi assicurarsi dell' ubbidienza di un popolo poco avvezzo ad ubbidire agli ordini di un petulante straniero, don Diego dopo di avere introdotti alla spicciolata parecchie centinaja di soldati spagnuoli in Siena, ordinò che le armi pubbliche e private si portassero e si consegnassero nel convento di S. Domenico in Camporeggi.

E quasi che tuttociò non bastasse, don Diego volle assistere in persona a vedere sorgere dai fondamenti la disegnata rocca con i materiali delle torri ai palazzi dei cittadini scapezzate.

Racconta lo storico fiorentino Bernardo Segni, allora vivente, che nel cavare i fondamenti per erigere la disegnata rocca, vi fosse trovata una palla di ferro con queste parole intorno: « *Nel giardino delicato la fortezza si farà e poco tempo durerà* ».

Alle quali espressioni corrispondeva a un dipresso quanto in quei giorni andava gridando per la città il famoso Brandano: *Invanum laboraverunt qui aedificant eam*. E lo stesso Segni soggiunse come in quei giorni tutti i Sanesi malcontenti avevano fatto una pubblica processione, e con solenne pompa presentate le chiavi della città ad una immagine della beata Vergine tenuta da quel popolo in singolare devozione; sul qual rapporto disse il devoto ministro di Carlo V: *Presentino i Sanesi, e consegnino a chi vogliono le chiavi di Siena, da motteggio, a me basta di averle in mia potestà daddovvero.*

Non trovando i Sanesi mezzo confacente a far desistere gl' imperiali da quell'obbrobriosa impresa, si rivolsero ad altra via. E sebbene il duca Cosimo de' Medici avesse fatto intendere al ministro spagnuolo, che in Siena per i mali portamenti erano sollevati tutti gli animi, e che stesse in guardia, con tutto ciò il fiero Mendoza non ne volle far conto.

Frattanto il capitano Girolamo da Vecchiano preso a soldo dal re di Francia, con 500 fanti passò da Siena mentre il Mendoza era tornato a Roma; sicchè col pretesto di amicizia conferì con Enea Pic-

colomini per mezzo del suo cognato il cardinale Farnese e fu convenuto fra le altre cose di restituire Siena in libertà e rovinare la fortezza.

Levossi frattanto il popolo a rumore, e sebbene fosse stato Spogliato dalle sue armi, gli spagnuoli sbigottiti si ritirarono tutti nella nuova fortezza, mandando di là prontamente avviso al duca Cosimo in Firenze di tale sollevazione.

Era il giorno di S. Francesco (4 ottobre) del 1552 quando il duca fece accorrere verso Siena le sue compagnie di Val-d'Elsa, ordinando al comandante loro Otto di Montanto che entrasse in detta fortezza. Questi in fatti introdottovi i suoi 500 soldati, la notte appresso uscì fuori con li suoi soldati ed il presidio spagnuolo, e tosto si attaccò zuffa con il popolo sanese allora armato, nel qual conflitto restarono uccisi soldati toscani e spagnuoli; sicchè il Montanto respinto dal furore della popolazione, fu costretto a ritornare coi suoi nella fortezza, di dove spedì avviso al duca per avere altro maggior rinforzo.

Allora Cosimo de' Medici fra la diversità di opinioni accettò quella di non impacciarsi più nelle cose di Siena, e dopo tre giorni inviò avviso al Montanto che abbandonasse la fortezza.

Pochi giorni appresso, previo accordo fatto fra il presidio spagnuolo ed i Sanesi, anche cotesto presidio abbandonò la fortezza e la città di Siena, partendo di là con tutte le loro robe ed a bandiere spiegate.

Poco dopo venne in Siena, da Roma, l'ambasciatore del re di Francia, il quale si fece consegnare la fortezza in nome del suo re, che poi egli stesso donò a quella Signoria, lasciando al popolo l'arbitrio di atterrarla.

La partenza degli Spagnuoli da Siena e la distruzione che seguì poco dopo della fortezza senza l'annuenza palese nè segreta del duca Cosimo che pure fingeva di non avere avvertito quei casi, tuttociò servì a Carlo V per dare il tratto alla bilancia e decidersi apertamente alla distruzione di questa Repubblica. Nè corse molto che il duca di Firenze inviò ai confini 3000 soldati, per tirare un cordone col contado sanese, tanto più che dal re di Francia fu inviato in Siena un mons. col titolo di governatore, benchè lasciasse ai Sanesi governare liberamente i pubblici affari.

Frattanto passavano per il ducato fiorentino fanti e cavalli ed armi francesi senza che venisse impedito il transito per quel dominio, fingendo Cosimo di non accorgersene. In tal guisa si riempì presto la città di Siena di soldati, di munizioni, di artiglieria e di vettovaglie. Contuttociò non era entrato ancora l'anno 1553 quando Carlo V inviò l'ordine a don Pietro di Toledo vicerè di Napoli di apparecchiare un esercito per assalire Siena ed il suo Stato.

Era già l'oste in cammino per la Toscana quando il vicerè nel principio di detto anno sbarcò a Livorno con 2000 uomini spagnuoli, 400 lance e mille cavalleggieri napoletani, mentre il suo figlio don Garzia per la parte di terraferma dalla Val di Chiana entrava nel territorio sanese con molta cavalleria e 8000 fanti. Ma poco dopo essendo morto a Firenze il di lui padre suocero del duca Cosimo, lo stesso don Garzia fu dichiarato da Carlo V generalissimo di quell'impresa, con l'assistenza del valoroso capitano Alessandro Vitelli.

Nel tempo che il governo di Siena metteva in armi da 10,000 soldati di fanteria e 500 di cavalleria, il re di Francia aveva mandato a Siena in suo luogotenente il Cardinal di Ferrara (Ippolito d'Este), mentre il duca Cosimo non volendo senza profitto di Cesare nimicarsi il re di Francia, figurava un'apparente neutralità, propenso però di giovare all'imperatore nella speranza di ritrarne quel vantaggio che rispetto a Firenze toccò al duca Alessandro suo antecessore, e che egli da gran tempo agognava.

Ond'è che Cosimo de'Medici non lasciò indietro mezzo alcuno per far denari, al qual uopo giovossi della vendita di molti beni di ribelli, dell'imposizione sulla farina, sulla carne e sopra altre vettovaglie.

Molti scrittori in varj tempi scrissero delle vicende occorse in Siena dall'epoca della cacciata del presidio spagnuolo fino alla resa di detta città, fra i quali la storia dell'Adriani, ed un lungo Diario delle cose ivi avvenute dal 12 luglio 1550 al 28 giugno 1555 scritto dal senese Alessandro Sozzine e non ha guari per la prima volta pubblicato nell'*Archivio Storico Italiano*, vol. II.

La prima terra pertanto presa ai Sanesi dai soldati di don Garzia in Val di Chiana fu Asinalunga, e poscia Lucignano, dove Cosimo I inviò una compagnia de' suoi soldati a guardia in nome dell'imperatore. Così quel duca si levò la maschera col dichiararsi apertamente fautore di Carlo V,

quantunque per antiche ragioni della Rep. Fiorentina avesse avuto luogo di ritenersi Lucignano per causa propria.

Di là l'esercito napoletano-spagnuolo si diresse a Montefollonica, a Pienza ed a Montichiello, e solo in quest'ultimo castello trovò un qualche ostacolo, che poi ottenne dopo la morte del suo valoroso comandante.

Con questi felici principj gl'Imperiali si rivolsero contro il cast. di Trequanda, inutilmente guardato da 300 Francesi, e di costì attraversarono la Valle dell'Ombrone Sanese per avviarsi a Montalcino, dove il duca Cosimo inviò da Firenze un rinforzo di 2000 uomini con un buon numero di guastatori, ed alcuni pezzi di grossa artiglieria, cui ben presto si unirono altre truppe spagnuole venute di Maremma.

Con cotesta triplice armata di spagnuoli, napoletani e medicei don Garzia attendeva animosamente ad avvicinarsi con le sue trincee alla città, non sapendo forse che dalla parte di dentro per i ripari fatti dal nemico, avrebbe molto da sudare prima di venirne a capo, mentre non era minore l'ardire di quegli abitanti, e di un presidio di mille fanti che Montalcino difendevano. E quando don Garzia era venuto in isperanza di potersi insignorire di cotesta città andò a rischio di perdervi la vita se non era avvisato da una sentinella degli assediati.

Una simile speranza aveva concepito sopra Siena il duca Cosimo che per maneggio di un traditore, capitano del popolo, sperava che questo si levasse a tumulto per cacciarne i Francesi col pretesto di chiamare il popolo a libertà.

Ma scoperta in tempo la congiura, il capitano traditore con un fratello suo canonico del duomo e due altri implicati nella trama medesima, vennero condannati nel capo.

Ma la sventata congiura fu per quel popolo come mettere zolfo sopra la fornace. I Sanesi d'ogni ceto, di ogni età si armarono da disperati, e sebbene divisi fra loro per nascita, per qualità, ecc. in quell'emergenza di comune pericolo unitissimi procedevano nella lusinga di potere riacquistare quell'indipendenza, che ad essi ed alla loro patria si voleva togliere per sempre.

In quel momento perfino le donne di ogni condizione e di ogni età spiegarono un animo risoluto; e comecchè la debolezza del sesso non permettesse loro d'intraprendere fatiche superiori alle loro forze, pur non ostante riunitesi ed ordinate in compagnie ed in altrettante schiere si posero sotto il comando delle più generose gentil donne, marciarono per isquadroni intente tutte a porgere materiali, o a lavorare esse stesse alle fortificazioni della città, nè da tali opere desisterono finchè non l'ebbero terminate.

La mirabile condotta di quelle Amazzoni meritò gli elogi perfino degli uffiziali esteri. Tale fu quello prodigato ad esse dal maresciallo *de Monluc*, il quale scrisse ne' suoi *Commentarj*, mentre era a Roma, *che avrebbe voluto difender Roma piuttosto con le donne Sanesi che con i soldati romani.*

In ultimo Cosimo de' Medici col desiderio sempre più vivo di voler Siena, nell'ottobre del 1553 mandò il suo fedele segretario, Bartolomeo Concino all'imperatore a dirgli, che ogni volta S. M. I. volesse accordargli 2,000 soldati tedeschi, ed altrettanti spagnuoli cavalleggeri da mantenerli per 10 mesi, il duca Cosimo prendeva del resto a suo conto l'impresa di Siena, a condizione che da Cesare fosse poi ricompensato delle spese occorrenti col ricevere altrettanto Stato in Toscana.

Carlo V accettò l'offerta, e disposti i mezzi fu concertato il piano di operazione di questa nuova guerra da intraprendersi a nome dell'imperatore e del duca Cosimo suo alleato. Vedendo però essi che i mezzi fino allora adoperati non erano riesciti a conquistare la città, stabilirono di affidare il comando generale al marchese di Marignano, uomo esperto nelle armi e uscito dalla casa stessa de' Medici di Firenze stabilita in Milano.

Una delle prime operazioni pertanto del marchese fu quella di avere per sorpresa la città assediata; ma svegli erano i suoi abitanti ed il maresciallo Pietro Strozzi, che quel presidio francese era venuto a dirigere, talchè riescirono sempre a danno e vani i tentativi più volte contro Siena rinnovati, e che stimulando sempre più la rabbia del Marignano, la sfogava barbaramente o sopra gl'imbelli abitanti delle Masse o sopra i poveri prigioni.

Accortosi il marchese essere cosa quasi impossibile di prendere d'assalto la città di Siena, si dovè risolvere a bloccarla per costringerla mediante la fame.

Se vi fu qualche dubbioso sulla condotta di Cosimo I, niuno restò più incerto dopo l'unione manifesta di detto Cosimo con Carlo V che volevano entrambi vedere la

fine della Rep. di Siena a costo di disfare la stessa città. Dirò col SEGNI (*Istor. Fior., lib. XIV*) che questa guerra fu la cagione espressa dell'ultima rovina di Toscana. La somma di tutte le genti del duca di Firenze contro i Sanesi radunate nei primi tre mesi dell'anno 1554 ascendeva fra Italiani, Tedeschi e Spagnuoli a 24,000 fanti ed a mille cavalli, ed il loro mantenimento a centomila ducati, la qual somma dovè cavarsi da gravezze straordinarie poste ai sudditi del duca sempre più tribulati da un'affliggente carestia, che in quell'anno riescì gravissima.

Primo pensiero pertanto del marchese Marignano fu quello di assalire nel tempo stesso i Sanesi in casa, in Maremma, in Val di Chiana, in Val d'Orcia ed in Val d'Asso. In Maremma dare il guasto a Grosseto, in Val di Chiana investire Chiusi, in Val d'Orcia Pienza ed in Val d'Asso Trequanda e Montalcino, nel tempo stesso che le sue genti intorno a Siena occupavano il bastione fuori di porta Camullia con quel più che dalla loro attività poterono avere.

Che se dall'accortezza di Piero Strozzi, dal coraggio de' Francesi e del popolo Sanese una gran parte di quei progetti furono resi vani, il duca Cosimo non mancò per altro di pervenire ed ottenere presto il suo intento. Nè guerra fu mai esercitata in Toscana con maggiore asprezza e ferocia (SEGNI, *loc. cit.*).

Dissi che il duca non mancò di presto ottenere il suo intento, mentre dopo la vittoria riportata dai suoi nel 2 agosto 1554 presso Marciano in Val di Chiana, al generalissimo da Marignano riescì facile d'impadronirsi delle più forti posizioni intorno alle mura di Siena, e di stringerla di assedio, onde ridurre agli estremi i suoi difensori ed abitanti per via della fame; finchè dopo demoliti tutti i mulini de'contorni, dopo disfatti i bottini sotterranei che raccoglievano e conducevano acqua potabile in Siena, impose pene severissime e capitali a chiunque ardisse trasportare vettovaglie nell'assediata città.

Allora cominciò veramente in Siena una lacrimevole costernazione; si limitò ad una libbra a testa poi a mezza libbra il grano, sicchè anche questo mancò affatto. Ed il governo accorgendosi che una parte della popolazione usa a'digiuni era di già scomparsa dal numero de' viventi, decretò con poca carità di mandar fuori di città tutte le bocche inutili d'infermi, di vecchi e di donne e perfino dei bastardi dell'uno e dell'altro sesso non giunti alla pubertà, le quali genti appena cacciate fuori di città rimanevano alla balìa ed alla discrezione di un inesorabile nemico.

Finalmente essendo per mancare ogni sorta di umano soccorso, il magistrato di Siena risolvette di ricorrere al nemico per un accordo. La prima risposta del generalissimo da Marignano fu orgogliosa e crudele, allorchè disse che agli assediati sanesi non eravi altro scampo fuori di quello di sottomettersi intieramente alla discrezione del duca di Firenze, se il sacco, il fuoco e l'intiera rovina della loro patria volevano evitare.

Frattanto che si dava questa desolante risposta, le armi francesi minacciavano di avanzarsi dal Piemonte verso la Toscana, ed in Firenze si manifestava dal popolo il maltalento verso quel duca che voleva fare di Siena ciò che Carlo V e Clemente VII erano riesciti a fare della repubblica fiorentina.

D'altronde a tal segno era giunta la risolutezza de'Sanesi, che piuttosto di accettare l'umiliante quanto barbara proposta del generalissimo di Cosimo si sarebbero assai più volentieri seppelliti vivi sotto le rovine della propria patria incendiandola essi medesimi.

Non dirò del patriotismo e fedeltà in questa guerra dai contadini sanesi dimostrata, giacchè tutti gli storici parlarono del loro coraggio e fermezza, talchè molti conclusero essere ciò effetto del mansueto ed amabile reggimento tenuto dai possidenti e signori di quei villici, disposti a mettere a rischio la loro vita piuttosto che violare la loro fede.

Ma dopo che alle aspre e temerarie parole del generalissimo marchese, susseguirono per parte del duca Cosimo proposizioni di resa meno severe, vista la perdita di una gran parte del dominio, visto che il loro maresciallo Strozzi non aveva potuto allontanare il nemico dai pressi di Siena, dove continuamente devastava quelle campagne, considerata l'inutilità della diversione fatta dall'esercito francese verso la Val d'Elsa, la Val di Nievole fino alla Valle del Serchio, condotto dallo stesso maresciallo, ecc., vista la mancanza di ogni sorta di vettovaglie, sentito l'ordine barbaro dato dal marchese di Marignano di uccidere tutti coloro che tentassero introdurre vettovaglie in Siena e costringere gli espulsi a ritornarvi, quei magistrati risolvettero di pregare il pont. Giulio III ed il duca di

Ferrara a farsi mediatori di una pace a condizioni possibilmente meno acerbe di quelle state loro inviate. Finalmente i signori di balia, di concerto col maresciallo di Monluc, sostituito allo Strozzi, inviarono ambasciatori a Firenze al duca Cosimo per trattare delle condizioni della resa.

Ma per conciliare le mire de' Francesi e l'urgenza de' Sanesi con la fermezza di Cosimo I si passò un altro mese; finalmente nel 17 aprile del 1555 fu firmata la capitolazione fra le parti, dalla quale risultava che nel 22 aprile stesso, cioè dentro 5 giorni, i Francesi dovessero evacuare la città di Siena per introdurvi un sufficiente presidio d'imperiali. Inoltre un articolo di quella capitolazione voleva la facoltà di rifare una fortezza in Siena nel modo che fosse piaciuto al duca, il quale spedì alla coda di 2000 Tedeschi e Spagnuoli che entrarono in Siena, Angiolo Nicolini luogotenente ed incaricato dal duca Cosimo di stabilirvi un governo di persone non sospette, ed atte a ridurre la città alla devozione sua e dell'imperatore.

Uno dei primi atti di quel governatore mediceo fu di togliere le armi di casa a tutti tanto di città come delle masse, il quale atto dispiacente alla popolazione accrebbe l'emigrazione de' cittadini al segno che si dovettero con bandi minacciare pene severe a chi avesse abbandonato la già deserta città.

È fama che all'epoca suddetta non fossero restati in Siena più che seimila abitanti, oppure come disse il Segni, fra quelli che furono cacciati per bocche disutili e fra i morti di stenti, di 30,000 anime, che faceva la città, si ridusse, fatto l'accordo, il numero di esse a 10,000 e non più; e nel loro contado si disse che morirono più di 50,000.

Frattanto alcuni dell' antico governo, presi seco i sigilli dello Stato, si ritirarono in Montalcino, dove invitarono a riunirsi i Sanesi che bramavano di conservare in quel paese un asilo alla loro indipendenza col nome di libertà.

In tal guisa la guerra politica cangiatasi in guerra civile diveniva di giorno in giorno maggiormente disastrosa, tanto più che il duca Cosimo minacciava i Sanesi che dopo un dato termine di emigrazione, sarebbero considerati come ribelli dello Stato e confiscati i loro beni.

In quell' anno stesso 1555 arrivò in Siena con la qualità di governatore cesareo don Francesco di Toledo, zio dell duchessa Eleonora di Firenze, il quale da molti anni era stato in Firenze sotto titolo di ambasciatore imperiale.

Costui seppe così bene maneggiarsi con i capi del governo sanese, che essi rimisero nell'arbitrio di S. M. I. ogni autorità sopra la città e Stato di Siena.

Ad ottenere cotesta facoltà al Toledo trattava umanamente il popolo, sicchè l' ambasciatore dopo aver fatto redigere in forma pubblica cotest'atto di schiavitù, nel quale si annullavano i patti più essenziali delle precedenti capitolazioni, Carlo V ne investì Filippo II re di Spagna suo figliuolo.

Poco dopo cotale investitura morì in Siena l' ambasciatore don Francesco di Toledo, in luogo del quale il re di Spagna elesse in suo ambasciatore il cardinale di Burgos, Bernardino di Mendoza.

In cotesto frattempo il pont. Paolo IV essendosi scoperto nemico di Cesare, e fautore di tutti i fuorusciti toscani, gl' imperiali di Siena dubitavano che il papa volesse muovere le sue armi contro il governo di Siena, tanto più che al duca Cosimo esausto dalle grandi spese della guerra passata e da tre anni di magre raccolte, convenne fare grossi acquisti di grano nella Sicilia, e sovvenire molti nobili decaduti sanesi suoi amici.

Erano in tale stato le cose quando nel 15 dicembre del 1555 fu segnato un trattato di alleanza fra il pont. Paolo IV ed il re di Francia Enrico II, trattato che tennesi occulto affinchè gli Spagnuoli ed il duca Cosimo non si fortificassero, ed avesse tempo di venire nei mari della Toscana la flotta turca onde secondare le operazioni del papa meditate. « Così il « fondatore dei padri Teatini (esclamava « il Galluzzi) ed il più ardente promo« tore dell'inquisizione, divenne alleato « dei Turchi per sola ambizione di fare « grandi i nipoti ».

Accadeva tuttociò quando Carlo V rinunziando al doppio trono imperiale e spagnuolo, aveva ceduto questo al proprio figlio Filippo II e l'altro all' imperatore Ferdinando II suo fratello, la quale doppia rinunzia fece a molti credere che dovesse favorire anche i Sanesi; talchè il maresciallo Piero Strozzi faceva sperare ai repubblicani di Montalcino, non essere molto lontano il giorno di ricuperare la patria abbandonata alle genti di Cosimo I; il quale chiedeva denari alla corte di Spagna per sostenere il peso di quella guerra,

molto più che le truppe francesi erano vicine. Senonchè il dissidio fra le corti di Francia e quella di Spagna contribuiva a mettere in mezzo degli ostacoli resi in seguito anche maggiori dalla mala intelligenza insorta fra Carlo V ed il re di Spagna suo figlio.

Erano gli affari dei due regni involti in una vera confusione, quando i ministri delle due potenze nel 5 febbrajo del 1556 trovandosi in Cambrai segnarono una tregua per cinque anni fra i detti due re e rispettivi alleati, durante il qual tempo ognuno doveva ritenere i paesi fino allora occupati.

Non restarono però senza sospetto le cose dalla parte de' repubblicani di Montalcino, avversi a simili condizioni, mentre quelli dei pressi di Siena nemici cordiali de' tedeschi e degli spagnuoli, preferivano anch' essi il giogo francese, anzichè lo spagnuolo.

Infine anche in Toscana la tregua ebbe il suo effetto, contuttochè il cardinale di Burgos governatore in Siena per Filippo II vedesse di mala voglia che il magistrato di Montalcino battesse moneta ed esercitasse impunemente i diritti di sovranità sopra molte comunità rimaste fedeli alla Repubblica di Siena. Arroge che riescirono anche inutili le proposizioni di pace per causa specialmente del pontefice Paolo IV che sperava di mettere un suo nipote principe di Siena e del suo territorio.

Vero è altresì che le armi del vicerè di Napoli spinte con vigore dentro lo Stato Pontificio indussero poi quel pontefice a venire agli accordi di quella pace che fu conclusa in Gand li 15 settem. del 1556, poco innanzi che il re di Spagna incaricasse il suo castellano di Milano, don Giovanni di Figueroa di recarsi a Firenze per stabilire col duca Cosimo le basi della consegna di Siena e del suo Stato. Locchè ebbe effetto nel 3 di luglio del 1557 mediante un trattato, col quale Filippo II concedeva a Cosimo I ed ai suoi successori la città e Stato di Siena, meno i presidj di Orbetello, ecc. Ma intanto che si facevano coteste trattative i repubblicani di Montalcino si mostravano avversi a condizioni sì fatte, ed appena si pubblicò in Firenze quel trattato, le scaramucce e le sorprese tornarono a molestare quella provincia. Comparve poco dopo in Siena il Figueroa con mandato speciale del re di Spagna di consegnare la città e territorio sanese all'incaricato di Cosimo I, il quale dovè infine sborsare una grossa moneta per calmare quel presidio spagnuolo tumultuante per mancanza di paghe; e quasichè ciò non bastasse il duca di Firenze dovè sborsare altra buona somma di danari per la compra dell'artiglieria e rispettive munizioni esistenti ne' bastioni. Si cambiarono finalmente le truppe di presidio e nel 19 luglio del 1557 il luogotenente e governatore del duca Agnolo Nicolini col suo plenipotenziario don Luigi di Toledo, suo cognato, ricevettero dai magistrati di Siena il giuramento di ubbidienza e fedeltà al nuovo sovrano; nel tempo che il capitano del duca Chiappino Vitelli con le sue truppe prendeva possesso e metteva le guardie al palazzo pubblico, alle porte della città ed agli altri luoghi soliti ad essere presidiati.

Una delle prime misure prese in Siena dal luogotenente del duca fu l'ordine emanato per la consegna delle armi di tutti cittadini, aggiungendo ordini severi ai ministri di polizia e di giustizia d'invigilare con solerzia maggiore. Rimanevano a darsi le città di Montalcino, di Grosseto, di Chiusi, con altre terre e castella rimaste in mano de' Francesi, con i quali continuava la tregua; finchè anch'essi nell'anno appresso si sottomisero, benchè di mala voglia, al duca di Firenze. — V. MONTALCINO.

Avvegnachè il maresciallo di Monluc ch'era restato al comando delle forze francesi disperse per lo Stato Sanese (58 luoghi), dopo avere fatto sgombrare dalle campagne tutto il grano e portarlo nei castelli guarniti di truppe, avesse fatto soldare in Roma nuove milizie per unirle a quelle francesi esistenti nello Stato Pontificio; ma contuttociò le masse francesi quasi isolate indebolivansi ognor più, massimamente verso le Maremme, dove quelle truppe avevano a guardare li presidj spagnuoli di Orbetello e Talemone, con i quali si mantennero in guerra.

I titoli delle magistrature di Siena poco o punto variarono sotto il nuovo signore, il quale eleggeva i capi, compresi i tre gonfalonieri dei terzi di Siena, ed approvava i magistrati minori eletti dal concistoro.

Fermo in tal modo il governo di Siena, il duca Cosimo non mancò dal far ufficiare a Madrid il re cattolico cui fece rammentare l'obbligo contratto di fare in modo che la città di Montalcino del territorio sanese e tutti gli altri paesi ancora non ceduti gli venissero consegnati.

Ma i repubblicani di Montalcino di malincuore sentivano avvicinarsi l'ora di darsi nelle mani di quell'aborrito padrone; mentre a tenore di un nuovo trattato del 7 febbrajo 1559 doveva il re di Francia dentro tre mesi ritirare tutte le genti di guerra francesi che tenne in Montalcino ed in altri paesi dello Stato di Siena rinunciando a qual siasi ragione potesse pretendere sopra quello Stato.

Già erano arrivate in bocca d'Ombrone 13 galere di Marsilia per imbarcare le genti con le artiglierie de'Francesi quando fu annunziata la morte di quel re Enrico IV (10 luglio 1559), caso che fece ritardare qualche poco la consegna delle piazze Sanesi alle truppe di Cosimo.

Intanto i capi della Repubblica di Montalcino risolverono mandare due ambasciatori a Firenze a quel duca per domandargli alcuni privilegi che furono da Cosimo conceduti, meno quello relativo all'autorità sovrana ed alle rendite di quello Stato.

E quantunque molti Sanesi, in grazia dell'indulto sovrano, tornassero da Montalcino a rimpatriare a Siena, pure non vi fu alcuno dei paesi di tutta l'antica Repubblica di Siena, nè alcun sindaco di quelli che si recasse a Cosimo a offerirsi, o a sollecitare qualche grazia.

Partito dallo Stato di Siena i Francesi non rimaneva a far altro fuor che l'ambasciatore spagnuolo prendesse possesso di Montalcino e dei paesi dipendenti, per poi darne formalmente il governo in mano al rappresentante di Cosimo. Ciò ebbe effetto nel dì 4 agosto 1559 e giorni successivi in guisa che dopo sette anni di operazioni diplomatiche, e di una guerra accanita che desolò la Toscana ed impoverì la maggior parte di Europa, tutto lo Stato Sanese, meno i presidj di Orbetello, cadde in potere del duca Cosimo I, il quale dopo ciò potè sgravarsi del peso di alcune truppe che licenziò; ed egli d'allora in poi potè unire il doppio titolo di duca di Firenze e di Siena, fino a che l'unione dello Stato nuovo (Sanese) allo Stato vecchio (Pisano e Fior.) gli meritò dal pont. Pio V (1569) la corona granducale.

Cotesta fortuna di Cosimo I suscitò non poca gelosia in molti principi e persino nella corte di Spagna, la quale cercando di allargarsi in terraferma il territorio comunitativo de' suoi presidj di Orbetello, volle unirvi anche il territorio del distrutto castel di Tricosto presso Capalbio, che il duca cedè alla Spagna.

Frattanto la comparsa di una flotta turca nei mari della Toscana servì di pretesto al duca suddetto di fornire di gente armata e di legni i porti e le coste della Maremma Toscana.

Nel tempo però che assodavasi il trono toscano nella dinastia Medicea, passava ognor più nei Sanesi quello spirito d'indipendenza che per lunga età li fece ricalcitranti al regime di un governo assoluto. Il rigore delle leggi, una oculata polizia e la severa osservanza della giustizia, tuttociò contribuì a prevenire in Siena le macchinazioni, vivente Cosimo I che volle esser solo a dettar bandi e leggi per lo Stato nuovo e vecchio, lui che per tanti anni aveva soffiato e quasi diretto una guerra che poi gli fruttò un esteso dominio; in guisa che parve allo stesso Cosimo contrario al vero quando il Vasari, più da poeta che da storico, disegnava nel gran salone di Palazzo Vecchio le imprese della guerra di Siena, dipingendo Cosimo I assistente a quell'impresa ed alla notturna scalata non già dalle mura di Siena, ma dal bastione di Porta Camullia; il quale sovrano è dipinto in mezzo ai suoi consiglieri che figurano di suggerirgli le deliberazioni di quella campagna. Un solo confidente, il suo ben affetto segretario Bartolommeo Concini, era fatto partecipe da Cosimo, non già del modo, solamente della volontà sua per eseguire tale impresa, senza esternare più oltre nè anco al generalissimo suo, marchese di Marignano.

Però, come dissi, la guerra di Siena fu disastrosa sommamente anche all' erario del duca di Firenze, il quale non ostante i frequenti balzelli e le imposizioni più gravi, fra le quali quella novissima delle farine, suggerita dallo zio don Francesco di Toledo, non ostante le molte risorse che seppe ritrarre dai suoi sudditi o carpire dalle confische di quelli fuggiti, trovossi più d'una volta costretto di sospendere gli stipendj a molti uffiziali.

La prima volta che Cosimo I passò da Siena fu nel 1567, allorchè reduce da Roma si unì al suo luogotenente Agnolo Niccolini per stabilire un sistema relativo specialmente all'amministrazione della giustizia; nella quale circostanza a tenore anche della capitolazione dell'aprile 1555, ordinò all'architetto Baldassarre Lanci la costruzione di quella fortezza che tuttora si vede poco lungi dal luogo dove esisteva l'altra eretta dagli Spagnuoli nel 1548; mercè le quali fortezze tanto Car-

lo V come Cosimo I, si lusingarono di frenare il troppo ardore di quegli abitanti.

Gloria per altro al granduca Leopoldo I, anche l'attuale fortezza di Siena ha variato destino, avendola egli ridotta nella sua saviezza a pubblico passeggio, appendice al passeggio delizioso della Lizza. E ben meritamente la città di Siena ne ha voluto perpetuare la memoria con la seguente veridica iscrizione:

ARCEM
A COSIMO MEDICEO
AD IMPERII SECURITATEM FUNDATUM
ANNO MDLXI
PETRUS LEOPOLDUS (AUSTRIACUS)
direi piuttosto PRIMUS
SPECTATA SENENSIUM FIDE
AD DELICIAS VERTIT
ANNO MDCCCXXVIII.

Cotesta misura odiosa per un popolo vinto basta se non altro a dimostrare quanto poco Cosimo I si curasse e quanto all'incontro Leopoldo I amasse di affezionarsi sempre più i Sanesi, poichè nel tempo che in Siena si erigeva la nuova fortezza presso la Lizza, fatta con l'intenzione di assicurarsi un dominio ferreo sopra di loro, in quell'anno stesso instituiva l'ordine militare di S. Stefano papa e martire onde eternare la memoria della battaglia di Marciano, di quella battaglia che fu il segnale di agonìa della Rep. di Siena, come il combattimento di Gavinana e quello posteriore di Montemurlo servirono nel giorno stesso del due agosto (1530 e 1537), di segnale di morte alla Rep. Fiorentina e di giorno fausto al governo assoluto dello stesso duca di Firenze.

Sull'asserto di uno scrittore allora vivente (SEGNI), già si disse, che la città di Siena nel 1554 era ridotta, fra quegli che furono cacciati fuori per bocche disutili ed i morti di stenti, di 30,000 anime che faceva innanzi la città, dopo la capitolazione a 10,000 e non più (*Stor. Fior., lib. XIV*). Quale poi si fosse la popolazione della stessa città e di tutto lo Stato nel 1562 noi lo sapremmo, se fosse stato reperibile quel libro che Cosimo I ordinò di compilare in detto anno all'auditore Francesco Rasi e che il padre Ximenes nel secolo passato vide nella R. Biblioteca Palatina; trasportato di là nella Magliabechiana dove lo trovò il chiarissimo Giovanni Targioni Tozzetti, che lo cita in un MS. sulle *Notizie dei progressi delle scienze durante il dominio di Cosimo I*, esistente presso il professore Antonio Targioni Tozzetti di lui nipote.

Se però finora non è stata trovata la relazione del Rasi di sopra rammentata, esistono però più copie di quella scritta qualche tempo innanzi e precisamente nel 1556 da Vincenzio Fedeli allora segretario della Rep. Veneta e suo incaricato presso il duca Cosimo I.

E avvegnachè la relazione fatta in quel tempo da un ministro estero giova assai a conoscere l'indole e stato del paese in discorso, gioverà qui riportarne uno squarcio.

« Ha lo stato di Siena 136 fra città, terre e castelli, dove sono i suoi uffiziali ripartiti in 26 potesterie con 8 capitanati, mentre tutti gli altri sono vicariati (*giusdicenti minori*), oltre infiniti luoghi aperti e popoli di campagna.

Le città sono sette: 1 Siena, 2 Montalcino, 3 Pienza, 4 Massa, 5 Grosseto, 6 Soana, 7 Chiusi. (NB. *Montepulciano nel 1556 non era ancora città*).

Ma di tutte le città, Siena è quella che dà il nome allo stato e che è la capitale, dalla quale dipende il governo ed il reggimento con i soliti ordini, maestrati e consigli con le dignità del palazzo, ove siede sempre la Signoria; dimodochè i Sanesi colla forma de'soliti uffizj loro, non gli parendo avere mutato governo, sebbene la condizione mutata, stanno del tutto quieti, poichè dal terrore del principe si veggono cessare dal sangue ed essere sicuri dalle tirannie de'loro potenti cittadini ».

« Sta ora nella città di Siena un governatore generale (Agnolo Niccolini) che immediate rappresenta il principe con superiore autorità, il quale ha l'occhio a tutte le cose; e senza sua saputa e volontà non si fa cosa d'importanza, previa partecipazione del principe ».

« Sono i Sanesi molto accomodati e tutti hanno del suo, *et non attesero mai ad industrie alcune, se non quelle dell'agricoltura;* dimodochè essi solevano vivere continuamente in una dannosa libertà delicatissimamente. E le donne tutte piene di spirito e di lusso erano quelle che facevano la città molto più bella e dilettevole; ma gli uomini ambiziosi sopra modo degli onori per farsi padroni dell'entrate pubbliche ed usarle a modo loro, sempre contendendo insieme fino al sangue, ammazzandosi e ta-

gliandosi a pezzi ed essendo divisi in partiti fra loro, talchè in pochi momenti furono ammazzati 46 dei principali della città, che fu l'ultima strage; (forse la rivoluzione del febbrajo 1543) di maniera che senza uscir fuori di casa ed in casa propria stando sull'arme riescivano buoni e valorosi soldati ».

« Ma finalmente le pazzie loro causate dal troppo comodo e dalla molta morbidezza gli hanno condotti in servitù; però dicono pubblicamente, che perfino a che non saranno tocchi colle gravezze ed angarie, dalle quali (fino allora) erano liberi, staranno sempre nei termini, ma altrimenti saranno quelli medesimi che sono stati, desiderosi, cioè, di cose nuove ».

« Il che conoscendo ed intendendo il principe, ci va ponendo il freno per levargli ogni ardire e per abbassarli quanto più può. . . . . »

« È la città di Siena così com'è bella, nobile e accomodata, piena d'onorati edificj, di palazzi, di chiese, di ospedali ricchi e benissimo governati. E furono i Sanesi e sono più che mai nimicissimi ai Fiorentini; avendo insieme combattuto più volte . . . . e dicono i Sanesi che non tollereranno mai di essere sottoposti ai Fiorentini; ma che colla casa de' Medici non avendo avuto nimicizia sopportano essere da lei governati, poichè a quella casa vedono medesimamente sottoposti i Fiorentini e che avendoli per compagni nella misera servitù, gli pare di essere sollevati assai. . . . . »

Infatti poco dopo il veneto relatore, riportando il sunto di un abboccamento da esso avuto come incaricato dalla sua Repubblica con Cosimo I, soggiunge:

« Da quello stato di Siena, mi disse, io cavo per ora poco per l'esenzione fattagli per la guerra, ma penso ridurli a buon termine. Ora cavo poco più di centomila scudi oltre la spesa; e questo denaro si cava solamente dai pascoli, dal sale e dai dazj; i quali dazj io spero che si ridurranno presto molto maggiori; perchè torneranno li traffichi e moltiplicheranno le genti, e così anderanno crescendo ogni dì più, talchè l'entrata libera e netta di spesa è di 60,000 ducati, la milizia descritta è di 7000, ecc. — (Fedeli, *Relazione MS. nella Biblioteca Magliabechiana*).

Alla relazione suddetta si può aggiungere quanto scrisse uno storico contemporaneo, l'Adriani (*Libro XV*, *cap.* 4, pubblicata dal dottor Gaye nel vol. III del *Carteggio di Artisti.*) È una lettera scritta al duca Cosimo li 14 agosto 1559 dal maestro generale d'Altopascio rispetto all'aver sentito assai male i Lucchesi la presa di Siena; nella quale si legge: « Non lascerò di dire a V. E. come in Lucca hanno sentito la cosa di Siena amaramente, quanto gliene ha dato causa la lettera dell'ambasciatore Lucchesini alla Signoria con avviso che domandando egli a Giorgino (Vasari) perchè avesse lasciato (nel salone di Palazzo Vecchio) certo quadro in bianco, rispose, per mettervi Lucca. Al che io replicai a chi me ne parlò, che la licenza e leggerezza di un pittore non meritava considerazione più che tanto ». In secondo luogo aggiungerò quanto scrisse intorno alla stessa età lo storico contemporaneo Giovanni Battista Adriani nel *libro XV, al cap* 4 *della storia de' suoi tempi,* dicendo « che il duca Cosimo nel dimorare che fece in Siena dopo la tornata di Roma (1562), riconobbe i magistrati, confermò loro l'autorità, ed in alcuna parte li riformò, e vi creò un consiglio grande di cittadini scelti tutti da famiglie nobili, non più d'uno per casa, e che non avessero meno di 33 anni; il quale consiglio (di nobili) dovesse adunarsi in tempi opportuni nella sala che si disse poi del *Concistoro* col capitano del popolo ed i signori per eleggere la nuova Signoria, i quattro consiglieri del capitano e gli altri magistrati ed uffizj per di dentro e di fuori per siedere ai governi; dal numero de' quali consiglieri (del consiglio di nobili) il duca avrebbe eletto gli uffiziali di Balìa che stessero in uffizio per un anno . . . . . . »

« Queste ed altre cose che avevano bisogno di regola fermò il duca così nella città come fuori, (come può vedersi nella legge del 5 febbrajo 1561), quindi partì per visitare tutto lo Stato nuovo, avendo lasciato che alla fortezza di Siena, la quale non era ben divisata, si dovessero fabbricare alcuni baluardi; ristringendola molto dal primo disegno, e vi si lavorò sollecitamente molti mesi ».

Indi l'Adriani aggiunge che insorta nell'entrata che fece il duca in Siena una vana ambizione del segretario veneziano (Fedeli) il quale essendo con la corte ebbe animo di volere il luogo sopra l'ambasciatore della Repubblica di Lucca, e per non avere egli il titolo d'ambasciatore della sua Signoria essendogli dato il torto, se ne sdegnò, e poco dipoi prese licenza di tornarsene a Venezia. Il qual fatto è

pure accennato dal Fedeli nella sua relazione al veneto Senato.

Anteriormente alla legge del 5 febbrajo 1561 fu pubblicato un bando nel 30 agosto 1559 motivato dalle trame che già si ordivano in Siena contro il governo ducale, siccome lo dichiarava Cosimo stesso in una lettera scritta li 28 agosto di detto anno al suo luogotenente Niccolino, unitamente alla minuta di quel bando, che inibiva di tenere armi non solo in città, ma ancora in campagna in un raggio di 10 miglia intorno a Siena, bando che in quanto agli abitanti della città richiamava in vigore quello del 27 luglio 1557, il primo per avventura pubblicato in Siena in nome del duca Cosimo.

Rispetto poi alle leggi generali economiche, giuridiche ed amministrative concernenti lo Stato Sanese, dopo quella del 1561 testè accennata fu l'ordinamento dato nello stesso anno, e convertito in legge nel 1624 rispetto all'uffizio de'Paschi, ossia pascoli di dogana, per fare intendere che il territorio delle maremme sanesi era tutto obbligato al principe per il pascolo del bestiame tanto grosso che minuto; il qual uffizio stabilito poi e mantenuto tuttora in Siena somministra o *fida*, ossia dà a frutto il diritto del pascolo riserbato in maremme alle antiche comunità dal governo o ai particolari pagandone la gabella all'uffizio dei Paschi in Siena.

Volle riformare anche gli statuti cui riferisce una legge pubblicata nel 1574, dal granduca Francesco I suo figlio e successore rinnovata nel 1584 e nel 1588, col fine di provvedere meglio alla stessa istituzione a pro dello Stato, la cui rendita annua fruttava allora al netto circa 32,000 ducati.

Nel 1568 poi il Comune di Siena diresse al duca Cosimo una memoria relativa ai pascoli di Dogana o dello Stato, la quale promosse nuovi regolamenti rispetto ai magistrati adetti a quell'uffizio, senza dire di quella del 1624, con la quale Cosimo II stabilì come si dirà l'uffizio stesso.

Nel 1579 lo stesso granduca Francesco I comandò per lo Stato nuovo di Siena un meglio ordinato compartimento giudiciario di prima e seconda istanza.

Nel 1591 fu istituita poi in Siena sotto il granduca Ferdinando I una compagnia di cento nobili, che costituirono una scuola d'armi e di scienziati nel tempo stesso, essendone capo lo stesso granduca, avendo ciascuno individuo, e l'accademia stessa la sua impresa, come può vedersi da un libretto stampato in quell'anno in Bologna col ruolo di quei signori.

Nel secolo XVII sotto il granduca Cosimo II, con legge del 1622 fu decretata una visita governativa per la provincia inferiore di Siena, dove l'arte agraria era avvilita e ridotta a poco o nulla, per suggerirne i rimedj.

Non per questo la provincia migliorò nè i costumi divennero più savj, essendochè tutto il popolo del granducato trovandosi vessato da leggi troppo severe, spaventato e minacciato dal duro procedere de' padri inquisitori, ecc., cresceva nella ferocia e nel mal animo contro un governo, al quale in alcun modo non poteva per un solo partecipare, ma ne era invece stato allontanato per costituzione di una monarchia assoluta, e tenuto in freno dalla forza prezzolata e dal cannone. Arroge che un tal sistema governativo sotto le granduchesse tutrici fomentava nel volgo anzichè nò le false opinioni sulle streghe e gl' incantesimi; per modo che la santa inquisizione fino dal primo granduca si rese in Siena terribile al segno che nel 1569 un barbaro *Auto-da-Fè* fece abbrucciare vive sul rogo cinque femmine convinte di avere rinunziato al battesimo, di essersi date al demonio e di aver ciurmato 48 bambini. (GALLUZZI, *Storia del granducato ad hunc annum.*)

Accadeva tutto ciò nell'anno stesso, in cui il pont. Pio V incoronava Cosimo I in granduca di Toscana, in quell'anno stesso che impose alle Maremme Sanesi una gabella di lire sette e mezzo sopra ogni moggio di grano.

Al qual proposito lo storico Galluzzi, or ora citato, aggiunse che a tempi del successore immediato di Cosimo I nel granducato aveva preso piede nel ministero di Firenze la massima, che lo Stato di Siena doveva servire con i suoi più dotti a quello Fiorentino.

Il granduca Francesco I continuò per qualche tempo il metodo adottato da Cosimo suo padre, coll'aprire o chiudere a piacere le tratte dei grani nella provincia inferiore di Siena. Ma la sua avidità (sono parole dello stesso storico) gli suggerì un mezzo di profittare di simile sorta di tratte, col raddoppiare la tassa. Cosicchè in un decennio, dal 1578 al 1588, essendosi estratte dalle maremme 7991 moggia di grano, raddoppiando la somma della tassa da uno a due scudi il moggio, ne ritrasse per l'enorme somma di 15,982 scudi d'oro.

In conseguenza di ciò, se da una parte si accrebbe l'erario del principe, cotal misura portò dall'altro canto una notabile diminuzione nella semente nelle maremme ed uno scoraggimento universale tanto ne' proprietarj come nei fittuarj di quelle terre; ma non per questo se ne vollero conoscere le vere cagioni, che rimontavano fino ai tempi della Rep. Sanese, siccome appariva di uno statuto di Grosseto dell'anno 1378.

A cotesti mali accrebbe più gravezza il crescente languore delle antiche manifatture di Siena, e le nuove abitudini di quella nobiltà, la quale nei tempi della sua repubblica attendeva precisamente alle operazioni agrarie della sua campagna, mentre sotto il granducato veniva o distrutta dallo spirito cavalleresco o impegnata nel lusso che esigeva una corte sovrana, e quella de' suoi governatori. Quale ambiziosa smania fino d'allora avessero i Sanesi lo dimostra non tanto l'istituzione de' cento nobili del 1591 sotto Ferdinando I dei quali si è di sopra fatto menzione, ma l'uso che ebbero i Sanesi fino dai tempi della loro repubblica di suddividersi in tanti *Ordini* o *Monti* diversi, per i quali venne a mancare quella concordia di unione, cotanto necessaria per legare i figli di una stessa patria con vincoli di generoso accordo e di reciproca amorevolezza.

Accadeva tutto ciò nel tempo che diminuivano ogni giorno più le rendite per le minori raccolte del suolo.

Si tentò di portarvi un rimedio con convertire in legge dello stato (anno 1624) l'istituzione del monte de' Paschi della quale si è disopra parlato, stabilimento unico nel suo genere, nella veduta utilissima di frenare l'usure eccessive, e di favorire l'agricoltura, assegnando il governo una garanzia di 300,000 scudi.

Dopo la visita ordinata nel 1572 da Cosimo I, per avere uno stato della popolazione dello Stato Sanese, dopo una seconda incominciata nel 1589 e continuata in molti luoghi per ordine del granduca Ferdinando I, il di cui originale conservasi nell'Archivio della Camera delle Comunità di Siena, con tutto ciò niuno di quegli stati mi sembra più completo di quello sotto il titolo di *Blasone Sanese* compilato nel 1639 dal Corsi del Bruno, e del quale ci giovammo per dare la popolazione del 1640, anteriore di 36 anni alla visita fatta nel Senese dal Gherardini.

Anche sotto il granduca Cosimo II nel tempo della sua minorità, nel 1612, fu ordinata una statistica della popolazione dello Stato Sanese, ma non comparisce nè esistente nè eseguita, mentre è noto che dopo la morte di quel giovane sovrano il governo regolavasi a piacere di una reggenza di due granduchesse, la moglie e la madre di Cosimo II, le quali si allontanarono talmente dalle massime di pubblica economia, che non solo Siena ma tutto il granducato se ne risentì per lunga età; talchè sia inutile il rammentare gli ordini di quel granduca, giacchè tante altre cose egualmente utili furono da quelle reggenti trascurate. Esse medesime concorsero a rovinare la maremma Sanese, quando intrapresero per loro conto il commercio privilegiato di quei grani; e quando Ferdinando II dopo sette anni giunse alla maggior età trovò talmente rovinato lo Stato, ch'ebbe pena a rimetterlo.

Fu sotto Ferdinando II che si tentò di far risorgere l'agricoltura ed il commercio. Però nella provincia inferiore Sanese la decadenza era talmente aumentata, che a proporzione della cresciuta insalubrità andarono diminuendo le braccia pei lavori campestri.

In questo frattempo fu eletto governatore di Siena il principe Mattia fratello del granduca Ferdinando II sotto il quale Siena ricevè qualche vantaggio. L'amorevolezza che questo principe si acquistò servì di buon preludio per ricevere con festa un'altra principessa venuta in Siena nel 1717 (la principessa Violante di Baviera) come governatrice, inviata costì dal granduca Cosimo III per conciliare le differenze insorte con la figlia, e forse anche col troppo vizioso suo sposo.

Il primo anno però che la Toscana toccò in retaggio all'augusta casa regnante fu scritto dal canonico sanese Salustio Bandini quel *Discorso economico* che poi pubblicossi nel 1775, e che diede un forte slancio alle imprese benefiche sul granducato da Leopoldo I con tanto sapere e munificenza prodigate.

Nemico al pari del granduca degli ostacoli politici l'arcidiacono Bandini con cuore integerrimo e mente sana si slanciava in quel suo *Discorso* contro le troppo gravose gabelle, la restrizione parziale delle tratte, le proibizioni, gli appalti, onde allontanare dal granducato le carestie; egli finalmente dimostrava il bisogno di una libertà agraria intiera, con ragioni che solo Leopoldo I riconobbe giuste e valide. « I prezzi delle grascie (diceva

il Bandini) sono stabiliti dai bisogni e dal consumo; i ricchi terrieri restano poveri colle cantine e con i granai pieni, i terreni pérdono di prezzo, e mancando il credito allo Stato, viene a scemarsi il tributo fondiario. Una circolazione rapidissima e continuata moltiplica in proporzione i capitali e fa prosperare tutte le classi di una popolazione ».

In questo modo, scriveva il Bandini, un secolo innanzi che s'inventassero le macchine opificiarie, e che si trovasse la via di correre per vettura e per barca a forza di vapore.

Fu sotto il gran Leopoldo, fu allora che il *Discorso economico* del canonico Bandini vide la luce, e fu mercè del gran Leopoldo che quell'opera fu messa ad effetto; ed in pochi anni Leopoldo I operò nello Stato Sanese, e precipuamente nella provincia inferiore, assai più e molto meglio di quello che non si era fatto nel lungo periodo del governo mediceo. Le misure economiche suggerite dall'arcidiacono sanese furono eseguite ed anche associate alle provvidenze fisiche progettate dall' idraulico padre Ximenes.

Avvegnachè nelle maremme Sanesi non solo fu accordata piena libertà agraria ai prodotti del suolo, ma ancora vennero abolite molte gravezze, diminuite altre, migliorata l'amministrazione politica, rimontata la giuridica, agevolati i mezzi di acquisto di beni di suolo; costruiti acquedotti per somministrare acque salubri a quei paesi che ne mancavano; e tutto ciò si faceva nel tempo medesimo che si tentava di rinfrescare le acque stagnanti nel maggiore padule di Grosseto, creduto se non l' unica, almeno la causa principale della malsania di quella maremma, e molti anni innanzi che fosse pubblicato il *Discorso economico.* — V. l'Art. Grosseto.

Ho detto che il gran Leopoldo mise in opera le massime dell' economista sanese molti anni innanzi che quel suo *Discorso* vedesse la luce avvegnachè quel granduca fino dal novembre del 1765, due mesi dopo arrivato in Toscana, ordinò un governo economico e giuridico della provincia inferiore di Siena immediatamente dipendente della sovrana autorità, dopo che all'aurora del suo felice avvenimento al trono granducale Leopoldo I rivolse la mente, e dedicò il pubblico erario all' idea di voler riparare a tanti mali, talchè nel 1769 erano già venuti alla luce i due *Ragionamenti del padre Ximenes sulla fisica riduzione della maremma Sanese.* Fra le riforme dei vecchi sistemi non meno importante per tutti i Toscani, ed in ispecie per i Sanesi può dirsi quella derivata la legge del 3 giugno 1769 e quella dell' 11 aprile 1778, con la prima delle quali furono esonerati da ogni dipendenza di pascolo i terreni acquistati o dati ai forestieri che si stabilivano nella maremma Sanese, e l' altra che abolì generalmente le servitù nei pascoli comunali, i dazj imposti sul bestiame d'ogni specie per l' introduzione, transito ed estrazione del granducato.

Fu nell' anno stesso 1778 quando il gran Leopoldo si degnò accordare ai Sanesi una prova della somma fiducia che riponeva in essi, col far aprire al pubblico passeggio quella fortezza che Cosimo I fece innalzare a sicurezza del suo dominio.

Nè a questi soli benefizj quei provvedimenti si arrestarono, poichè oltre alla piena libertà concessa al commercio pei prodotti agricoli intorno al granducato, la maremma Sanese ebbe la libertà.

Io non parlerò del periodo del regno di Etruria nè di quello anche più arduo e più lungo dell' invasione francese, che fece di Siena il capoluogo di uno dei tre dipartimenti della Toscana, e molto meno starò a rammentare un corto ma lagrimevole periodo per la storia del granducato, quando uno sciame di gentaglie armate di furore più che di fucili, col nome di *Viva Maria* in bocca e con lo spirito del demonio in cuore spogliava, uccideva a capriccio chi non amava o chi non era fanatico realista.

Vorrei cancellare cotesto luttuoso periodo dalle memorie relative a Siena, per non avere occasione di rammentare il giorno infausto del 28 giugno 1799 quando la plebe sanese unitasi all' ingresso in città dei così detti villici aretini spogliò, trucidò ed abbruciò vivi non meno di 12 israeliti sanesi di varie classi e di vario sesso; nè starò a rammentare il superbo Niello scolpito nella Pace del Duomo di Siena, che un imbecille magistrato civico donò alla chiesa di Arezzo.

Per buona sorte dell' umanità cotesto stato di violenza dovè cessare, e finalmente tutto il granducato nel 1814 potè ritornare nel pacifico grembo del suo desideratissimo sovrano Ferdinando III, dopo il di cui ritorno sul trono avito fra le opere specialmente utili a Siena può contarsi l' istituzione dell' Accademia di Belle Arti, l'organizzazione del granducato

in compartimenti; l'ordinazione del nuovo catasto, ecc., ecc., senza dire di un maggior novero di beneficj ottenuto al granducato in generale e dal compartimento sanese e grossetano in particolare dell' augusto suo figlio il granduca Leopoldo II felicemente regnante.

SIENA COMUNITA'. — La Comunità di Siena non esce fuori della stessa città, la quale occupa quadr. 484. 23, di superficie territoriale, pari a miglia 0. 60, dalla quale superficie quadr. 71. 87, sono presi da pubbliche strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 395,732. 84, ed una popolazione di 20,637 abitanti.

La stessa città trovasi fra il grado 43° 18' 49" latit. ed il grado 28° 38' 55" longit., ad una elevatezza varia dalli 1023 piedi alli 1239 presa la prima misura dal piano della piazza di Sant'Agostino e la seconda dalla sommità della Torre di Piazza.

La sua maggiore lunghezza è da settentrione a ostro-libeccio, cioè, dalla Porta Camullia fino a Porta S. Marco, la quale distanza si estende per un grado 40/100 sopra un miglio e un terzo toscano. La maggiore larghezza è fra levante-scirocco e ponente-maestro dalla Porta Pispini o di S. Vieni sino all'angolo più occidentale della fortezza, la qual distanza occupa un grado e 18/100, pari quasi a un miglio e un quinto toscano.

Le mura urbane di questa città in una superficie assai irregolare, compresi gli avvallamenti del suolo oltre le 4 miglia toscane.

La popolazione del 1833 era di 18,860 persone, quella del 1845 era aumentata fino a 20,637 abitanti, cioè, di 1777 individui di più con 4598 famiglie.

Confina con due sole Comunità, le Masse del Terzo di Città e le Masse del Terzo di S. Martino, questa a lev. della città, dalla Camulia alla Porta Pispini fino a Porta Romana, quella a ponente dalla Porta Camullia per quella di Fonte Branda e di S. Marco fino alla Porta Romana.

Non si potrebbe senza una pianta precisarne con qualche verità la figura iconografica di questa città, stante i valloni che scendono a precipizio dentro la stessa Siena dal biforcato suo poggio, sulla schiena del quale si alza il suo maggiore tempio; sono praticate le strade principali di fianco a quelle scoscese dette le Costerelle; mentre nel campo davanti al primo e meno precipitoso avvallamento sorge il palazzo del Comune e la rettissima Torre detta di Piazza o del Mangia. Fanno parte dei punti più elevati della città quattro porte, quella di Camullia, di Laterina, di S. Marco e di Porta Romana. Spettano agli avvallamenti del suolo intorno a Siena dal lato di lev. le Porte Ovile, Tufi e Pispini; dal lato di pon. la Porta di Fonte Branda. In tutto otto Porte, una delle quali, quella di Laterina, apresi solo la notte per trasportare i cadaveri al Campo Santo situato dirimpetto nel colle di Galignano.

Quattro strade regie fanno capo a Siena due delle quali sono anche postali, quella cioè che viene da Roma e l'altra da Firenze, che vi entrano per Porta Romana e Porta Camullia; la terza e la quarta non postali, vengono da Grosseto e da Arezzo, entrando in città una dalla Porta S. Marco e l'altra dalla Porta Pispini.

Chi considerasse la città di Siena la più centrale fra le meridionali della Toscana non s'ingannerebbe, siccome non s'ingannò lo storico GIOVANNI VILLANI quando dichiarava la non lontana terra di Poggibonsi posta sull'umbilico della Toscana.

La posizione poi corografica di Siena priva cotesta città non solamente di corsi d'acqua che attraversino il suo caseggiato, ma ancora di buoni poggi e di frequenti e più copiose fontane d'acqua potabile.

Per riparare a tanta necessità della vita gli antichi abitatori procuraronsi delle fonti pubbliche ricercandole negli stillicidi dei poggi sotterranei, non già che egli volessero cercare nelle viscere di quei poggi la riviera di Diana, immaginata per beffa dei Sanesi dall'ALIGHIERI.

Non vi è chi voglia dubitare dell'uso antico di raccogliere acqua da simili stillicidj sotterranei e della magnificenza usata in quegli acquedotti che portano acqua potabile da 3 miglia lungi dalla città; la qual magnificenza ci richiama ai tempi Romani, quando al dire di STRABONE essi superarono tutte le altre nazioni negli acquedotti. Solamente dirò che il suolo di cotesta città apparisce coperto generalmente da profondi banchi di fusto giallastro misto a sabbia e ghiaja, a conchiglie marine, ecc., volgarmente appellato sabbione; i quali bene spesso sono coperti nella parte più elevata del colle da banchi di ciottoli e ghiaje collegate insieme da un glutine siliceo calcare a guisa di una puddinga inglese.

La situazione elevata di cotesta città ha dalla parte pochi monti che la supe-

rino in elevatezza, se non sono quelli per andare alla Castellina in Chianti e sul Monte Maggio. La qual situazione se da un lato contribuisce a rendere la vista di cotesta città regina più spaziosa e magnifica, e l'aria più elastica e salubre, dall'altro lato rende il clima suo alquanto più rigido e privo di acque correnti e potabili, comechè con grandi spese vi provedessero i suoi magistrati fino da tempi antichi.

Ciò nonostante non restano memorie scritte di simili fonti pubbliche prima del secolo XI. Tale fu la Fonte Branda, la più antica forse e la più copiosa d'acque che scaturisce a piè del Poggio tufaceo della gran chiesa e convento di S. Domenico presso la Porta di Città di quel nome.

Non vi è persona che discorra di Siena, nè forestiero che percorra la città senza parlare e visitare la Fonte Branda, quella Fonte che ha fatto dire delle sue proprietà immaginarie cose da fermare la luna, fonte da non doversi confondere con l'altra Fonte Branda esistente nel Poggio di Romena, ed alla quale io credo che appellasse l'ALIGHIERI, che nel C. XXX del suo *Inferno* disse:

Per Fonte Branda non darei la vista.

Della Fonte Branda di Siena la prima memoria fra quelle superstiti stà in un istrumento del 4 novembre 1081, pubblicato dal MURATORI, nelle sue *Antichità italiane*, (dissert. 6). Esso è relativo ad una donazione fatta dal vescovo di Siena al suo capitolo, fra le altre di una terra vignata circondata da un lato da una via che ora và alla Fonte Vetrice; dal 2. lato dalla terra Contile; dal 3. dal fossato di sopra le case e le mura della città e dal 4. lato dal fossato di sotto che viene dalla Fonte Branda.

Sono in quest'atto sottoscritti dopo il vescovo Rodolfo, che confermò la donazione in un S. Sinodo, fra i testimonj i due fratelli Ugo e Ranieri Conti ed un Ugo Visconte.

Frattanto da quell' istrumento si comprende che fino dal 1081, e forse molto innanzi, esistevano le due fonti pubbliche di Vetrice e Branda. Nella prima che si unì alla seconda fino dal 1259 furono costruiti i lavatoj pubblici insieme alla fonte di Pescaja; dirò solo che su tutte le fonti pubbliche antiche di Siena, a partire da quella dell' arte della lana in Val di Montone, di Fonte Nuova a Porta Ovile, di Follonica, di Pantaneto tuttora esistente con le due seguenti di fonte Pispini e del Ponte, e della fonte di Pescaja, riunita alla fonte Vetrice, lascerò di estendermi perchè non più antiche del secolo XIII, per discorrere di due fonti di Siena, le quali superarono in fama tutte le altre, cioè della fonte Gaja di Piazza e della fonte Branda.

È quest' ultima la più bassa e la più copiosa di tutte. La sua memoria dopo quella del 1081 ritorna a scuoprirsi nel 1193 quando i Sanesi la restaurarono come apparisce da una lapida ivi apposta che dice: *Anni sunt Domini, detrahe septem, mille dugenti.*

Nel 1246 sembra che cotesta fonte fosse rifatta a spese del comune, mentre nei libri di Bicherna leggesi sotto quell' anno un pagamento eseguito per ridurre l' acqua in fonte Branda nuova, e per terminare la fossa dove fu la fonte Branda vecchia. Nell'anno stesso si restaurava la vicina fonte di Pescaja e 12 anni dopo furono costruiti gli abbeveratoj a questa ed alla vicina fonte di Vetrice finchè poi si diressero tutte due in quella di fonte Branda.

L'altra fonte Gaja fu condotta nella gran piazza del Campo davanti al palazzo pubblico nel 1343 con tanta gioja ed allegrezza del popolo sanese che fu appellata fonte Gaja, e che più tardi, verso il 1420, diede il sopranome al celebre scultore che ne scolpì i molti bassorilievi e statue ed ornati, talchè Giacomo della Quercia si appellò comunemente Giacomo della Fonte.

CERCHI PRINCIPALI DELLE MURA DI SIENA.

Qualora si dovesse prestar fede a non pochi eruditi scrittori di epoca troppo moderna e senza il soccorso di prove di fatto, si dovrebbe credere che la città di Siena dalla sua origine in poi sia stata circondata otto o nove volte di mura urbane, gli ultimi cerchi sempre maggiori e più estesi dei precedenti.

Mancando noi di qualsiasi autorità contemporanea, o quasi, onde prestare credenza a congetture troppo gratuite, non starò a intrattenere gran fatto il lettore sull' origine del Castel Vecchio dentro Siena, giacchè passa per tradizione che di qua prendesse l'epiteto di *vetus* l'antica città, innanzi che lo stesso titolo di *Sena*

vetus fosse ripetuto nelle sue monete; mi fermerò piuttosto a indicare alcuni documenti meno equivoci, che mi servirono di scorta sull' epoca dei tre ultimi cerchi di cotesta città.

GIRO IL PIÙ ANTICO DELLE MURA DI SIENA.

Io non parlo dei tempi da noi troppo remoti, sibbene di quelli in cui si ha dalla storia che fino del 1081 esistevano le mura della città verso la porta di fonte Branda siccome fu indicato nell' atto del 4 novembre di detto anno di sopra rammentato; ed innanzi ancora un istrumento del dicembre 1012 rammenta l' Arco di S. Donato, dove fu la porta per la quale si entrava in città da Firenze, mentre nel lato opposto altro istrumento del 29 settembre 1148 rammenta la porta Salara dietro al duomo ed all' ospedale di Santa Maria della Scala. (*Arch. Dipl. Fior.*, *Carte della badia di Passign.*)

A questo più antico fra i conosciuti cerchi delle mura di Siena, più angusto degli altri due posteriori, io tengo per fermo che appelli la pratica tuttora usata dal clero maggiore della città, di recarsi processionalmente nei tre giorni delle rogazioni nei luoghi dove furono le porte o le mura di detta città.

Era già abbandonato il primo e dato principio al secondo più ampio recinto di Siena, quando nel 1213 dal canonico sanese Oderigo, da non confondersi con l' Oderigi da Gubbio, fu scritto il primo rituale del clero del Duomo di Siena, dato alla luce in Bologna nel 1776 sotto il titolo *Ordo officiorum ecclesiæ senensis, etc.*, con note e aggiunte del ch. padre TROMBETTI, ecc.

Dal qual rituale si conosce appena il primo indizio del giro che allora faceva la processione del capitolo maggiore nei tre giorni delle rogazioni, rito imitato, come si disse, dal clero di Lucca, da quello di Pistoja, e forse anche da altre antiche città.

Nel primo giorno pertanto il clero di Siena dirigevasi nel Terzo detto poi di Camullia passando, come passa tuttora, davanti al Pellegrino ed alla chiesa di San Cristofano, e di costà inoltravasi fino alla distrutta chiesa di S. Donato all' Arco, dove sembra che fosse la prima porta della città, portata oggi a Camullia; e qua fermavasi la processione cantando diverse antifone, e ponendo a traverso la strada maestra lo stendardo sotto al quale, per indizio che costà fu una porta, passavano tutti quelli che accompagnavano la processione, ecc.

Nel secondo giorno delle rogazioni lo stesso clero percorreva una parte del Terzo detto di S. Martino scendendo da primo dietro al vescovato per arrivare alla distrutta chiesa parrocchiale di San Desiderio presso il battistero di S. Giovanni; quindi arrivava alla così detta Castarella de' Barbieri, dove fu la Porta Salara dove cantava l'antifona (*in exitu civitatis*), ponendo anche costì attraverso alla via lo stendardo sotto al quale passava il clero, ecc. Di costì piegava la processione per avviarsi alla chiesa di San Martino, dove il clero faceva stazione, prima di avviarsi alla chiesa di S. Giorgio ed alla distrutta chiesa di S. Maurizio al Ponte, dove la processione passava la Porta di S. Maurizio e dove lo stendardo si piegava per attraversare la strada che va all'Arco del Ponte, forse la terza porta antica della città, detta di S. Maurizio.

Nel terzo ed ultimo giorno delle Rogazioni la processione dal Duomo avviavasi nel Terzo detto di Città passando per S. Pietro alle Scale e di là per la via delle Murelle saliva all'oratorio di S. Ansano ed alla chiesa di S. Quirico in Castel Vecchio; quindi scendendo per la via di Stalloreggi di dentro arrivava nel Piano de'Montellini (piazza del Carmine), finchè dopo il giro di diverse chiese ritornava per la via della Cerchia in Castel Vecchio e di là all'Arco di S. Mustiola. Giunta la processione alla crociata della via delle Murelle con quella del Casato metteva si, come tuttora si pratica, lo stendardo attraverso a quella via che fa crociata con quella che da S. Pietro alle Scale conduce per l' Arco di S. Mustiola a Porta Tufi sotto S. Agostino.

Quantunque il rituale del 1213 o altri libri più moderni spieghino l'uso di mettere lo stendardo a traverso ai luoghi dove furono alcune porte del vecchio recinto, come per designare dove furono de' templi pagani, sembra più giusta l'induzione da noi supplita, la quale serve se non altro a rammentare dove furono alcune delle prime porte della città, cioè dalla parte del Terzo di Camullia; la porta di S. Donato all'Arco, nel terzo di San Martino la Porta Salara e quella di San Maurizio all'Arco del Ponte e nel terzo di città la Porta di Stalloreggi e quella all'Arco di S. Mustiola.

In appoggio al cerchio più antico di

cotesta città, a quello cioè anteriore al 1213, giovano oltre il nome di Arco di San Donato rammentato in un istrumento del 1012, quello di Porta Salara citata in altro atto pubblico del 29 settembre 1148, il cenno delle mura della città esistite fino dal 1081 presso la porta di Fontebranda, il nome di Murella e delle Cerchia, restato tuttora a due strade antiche in Castel Vecchio. Al che aggiungerò il fatto da me raccolto in Siena da una membrana del 20 giugno 1249 fra quelle dell'*Arch. privato* del signor Borghesi Bichi in cui trattasi di una casa situata in Siena nel popolo di S. Quirico in Castel Vecchio confinante davanti con la strada e di dietro con il muro del Comune e con lo spedale di S. Maria della Scala.

Quest'atto per avventura fornisce schiarimento ad altra membrana dell'*Arch. Dipl. San.* (vol. V, n.° 405), la quale sebbene acefala, contiene diverse importanti deliberazioni fatte dal governo di Siena, sotto di 26 aprile detto anno 1246; una delle quali ordinava doversi rifare la via antica che usciva dalla porta di Stalloreggi, della larghezza di braccia 12 per linea retta, ecc. Con altra deliberazione dello stesso giorno fu decretata l'apertura di un'altra strada che passare doveva per i possessi della Badia di S. Donato (all'Arco) per le terre di Jacopo d'Ildebrandino (forse de' conti di Soana?) e per quelle della chiesa di S. Egidio, ecc., la quale strada doveva dirigersi dalla Porta della Badia di S. Donato (all'Arco) fino a quella che veniva dalla Porta San Lorenzo, ecc. Seguono diverse altre provvisioni relative ad altre strade da farsi o restaurarsi dentro la città; talchè io penso chè sarebbe cosa utile che qualche erudito sanese quella carta pubblicasse con note allusive ed atte a schiarire la storia di Siena del medio evo.

Secondo cerchio della città di Siena.

È difficile il precisare il tempo quando cessasse il primo e si cominciasse a lavorare sul secondo cerchio; certo è però che fino dal declinare del secolo XII, vi erano le porte per le quali si entrava in città pagando il pedaggio, di che abbiamo riprove certe nei documenti del secolo XII, ma quante fossero e quali nomi esse avessero non è facile a me il determinare.

È incerto però che nella contrada di Camullia fosse costruita una porta di tal nome fino dalla metà del secolo XII, siccome lo fa dubitare un istrumento del 25 marzo 1153 dell'*Arch. privato* di casa Borghesi Bichi, nel quale si fa menzione della porta suddetta, la quale per altro doveva essere più interna dell'attuale, giacchè nel 1262 il conte Bonifazio di Santa Fiora nell'atto di rinnovare con la Rep. Sanese i patti di accomandigia si obbligò a terminare il palazzo che aveva incominciato al luogo ora detto il Castellare, ora il Poggio de' Malavolti (per andare alla Lizza) contiguo alle mura castellane di Siena.

Dai molti spogli fatti dal benemerito sanese Uberto Benvoglienti, molti de' quali si conservano in quella pubblica biblioteca, sembra raccogliere che cotesto second'ultimo cerchio fosse incominciato nella prima metà del secolo XIII, mentre fino dal 1229 i camarlinghi di Bicherna pagarono lire 119 e soldi 17 in acconto di lavori per costruire le porte (non dice quali) della città di Siena secondo la forma prescritta dallo statuto. Inoltre lo dichiara un istrumento di vendita fatta nel 1239 di un pezzo delle mura antiche poste in via del Casato per andare all'Arco di S. Mustiola, venduto poi ad un abitante della stessa via del Casato, per la lunghezza della sua casa. Lo dichiararono i deputati nel 21 dicembre 1247 destinati dal governo a fare eseguire il dirupo e fossi dalla parte della città vecchia di Siena, descrivendone i luoghi. (*Arch. Dipl. San., Pergam.* n.° 425).

Finalmente in altre carte di quell'Archivio fatte gli anni 1248, 50, 51 e 59 si parla delle nuove mura, della Porta di Camporeggi (forse di Fontebranda), della Porta Follonica, delle mura del Pian d'Ovile, della sua Porta, e dell'antiporto di Camporeggi e delle sue mura fino alla Porta Follonica. Fin qui de' lavori fatti intorno alle mura e porte del second'ultimo cerchio della città innanzi la giornata di Montaperto (4 settembre 1260), le quali opere con più vigore continuarono per parecchi anni dopo la vittoriosa giornata.

Infatti nel 1267 la Signoria fece rimborsare chi aveva anticipato i denari per la strada fuori di Camullia fino alla Porta S. Maurizio (all'Arco del Ponte). Nel 1266 si pagarono quelli che lavorarono alle Castella di S. Agata (Porta Tufi) e di S. Marco sino alla Porta della Vetrice (fiume di Fontebranda?) e per le castellaccia di Fonte Follonica. Così nel 1267 furono spese lire 150 pei muri delle castellaccia di Camullia, di S. Prospero e di Ovile.

Nello stesso anno 1267 si pagarono alcune somme ai deputati destinati a far fare i muri della castellaccia di Badia Nuova, ed a coloro che chiusero la porta de' Provenzani di sotto, e disfecero la porta Salara.

Nel 1268 furono pagati i lavoranti che restaurarono il palazzo del vescovo, all'occasione che passò da Siena il re Corradino. (Spogli Benvoglienti, *loco cit.*)

Nell'anno stesso 1268 vennero rimurate varie porte del cerchio precedente comprese nel terzo di città, e delle quali si desidera il nome; e nell'anno stesso fu chiusa la Postierla di S. Quirico in Castelvecchio, mentre nel 1273 si spesero lire 9. 6. 6 nell'acconciatura della Castellaccia alla Porta di Camullia quando venne a Siena il re Carlo II d'Angiò (*loco cit.*)

Forse il pagamento del 1273 testè accennato fu uno degli ultimi da riferirsi al secondo cerchio delle mura; nel qual pagamento si rammenta la Porta di Camullia, già rammentata da un istrumento del 1253, mentre all'anno 1268 si rammenta del primo cerchio la Postierla di S. Quirico in Castelvecchio, nel 1267 la Porta Salara e la porta dei Provenzani di sotto, nel 1261 la Porta S. Maurizio, nel 129 la Porta di Follonica e la Porta di Camporeggi; la prima che fra Porta Ovile e Porta Pispini, la seconda murata, se non è quella di Fontebranda; nel 1251 la Porta Ovile, nel 1246 la Porta di S. Donato all'Arco e la Porta di S. Lorenzo del primo cerchio, mentre rispetto al secondo cerchio, esso eseguivasi fra il 1226 ed il 1276, vale a dire, in 50 anni, nel tempo in cui le fabbriche pubbliche sacre e profane, non che i palazzi de' privati erano in Siena in tale incremento, da imprimere nella maggior parte degli edifizi di Siena il carattere distintivo del secolo in cui furono innalzati.

Cerchio attuale delle mura di Siena.

Le più antiche ricerche da me instituite per conoscere l'epoca del giro attuale delle mura di questa città le trovai fra le membrane de' frati Romitani di S. Agostino di Siena, ora nel *R. Arch. Dipl.* di Firenze. La più antica delle quali memorie si racchiude in una pergamena del 16 aprile 1298 che tratta della vendita di 4 case poste nel popolo di S. Agata (ora S. Agostino) nel borgo fra la Porta all'Arco e la Porta Tufi. Il secondo documento è un rogito del 17 aprile dello stesso anno 1298 contenente la deliberazione de' signori Nove che accordava facoltà ai frati Romitani di S. Agostino, di potere ampliare la loro piazza posta presso il muro della città fuori la Porta (all'Arco) per la quale si esce per andare a S. Agostino.

Non lasciano poi dubbio che all'attuale recinto di Siena debbansi riferire alcune pergamene del secolo XIV, tre delle quali del 1322, 23 e 24, contengono altrettante deliberazioni de' signori Nove per far costruire i muri della Porta S. Salvatore, (sotto S. Agostino), e di rifare la strada nuova che conduce dalla Porta Vecchia di Val di Montone (chiusa) alla Porta Nuova di S. Maria (Porta Romana); e nella terza di costruire la strada che conduceva dalla Porta Nuova o Romana a quella che si disse de' Perugini (ignota) sino alla Porta S. Leonardo (*loco cit.*)

Anche negli anni 1328, 29 e 30 gli operaj con i provveditori del Comune di Siena, presiedevano alla costruzione delle mura nuove della città, per le quali fu ordinato di ritenere sopra alcuni uffiziali un per lira.

Coteste mura continuavansi a fabbricare anche nel secolo susseguente, siccome lo dimostrano varie pergamene dell' *Arch. Dipl. San.*, fra le quali un pagamento di fiorini 500 fatto nel 1413 alle monache di S. Barnaba fuori di Porta Nuova o Romana, per il danno ricevuto dagli operaj delle mura della città, ed un altro maggior pagamento fatto l'anno appresso di lire 33,455 dal governo al camarlingo dei 4 provveditori di Bicherna per la costruzione delle mura urbane. Talchè il Malavolti scrisse all'anno 1269 che Siena ebbe fino a 36 porte, la maggior parte delle quali sono oggi murate e ridotte attualmente ad otto, una delle quali (Porta Laterina) a pon. di Porta S. Marco non si apre che di notte per condurre i cadaveri al Campo Santo.

Finalmente una porzione del cerchio attuale delle mura di Siena fu eseguita dopo la metà del secolo XV, allora quando si rinchiusero in città il poggio con la chiesa, convento, prato e annessi di San Francesco; la quale sezione di mura non era fatta nel 1462 quando si recò ad abitare nel convento di S. Francesco il pont. Pio II, per di cui ordine fu quel lavoro eseguito. (Malavolti, *Stor. San., p. III, lib. IV*).

La ripartizione poi di cotesta città in Terzi rimonta ad un'epoca assai remota, chiamandosi uno di essi Terzo di Città,

l'altro Terzo di S. Martino ed il Terzo di Camullia. Nel tempo della sua repubblica, i tre terzi della città abbracciavano anche i suburbj, con i vocaboli di masse, le quali dipendevano in tutto e per tutto dai magistrati ed avevano i diritti medesimi degli abitanti delle città. In seguito le masse costituirono tre comunità fino a che il granduca Leopoldo I col regolamento del 2 giugno 1777 soppresse la massa del Terzo di Camullia per ingrandire e ripartire le rispettive parrocchie fra quelle delle masse superstiti di città e di S. Martino cui serve di separazione la strada regia postale romana, come al loro articolo si dirà.

Giova intanto avvertire come la statistica relativa specialmente alla popolazione di Siena nei tempi di repubblica non sarebbe esatta se si pretendesse di non escire con i Terzi dalla città; e che lo stato della popolazione indicato dal cronista Dei all' epoca della peste del 1348 andrebbe molto lungi dal vero chi credesse ch'ei parlasse solo dei Terzi compresi in città; e così dicasi dello stato riportato 20 anni innanzi (1329) dallo storico Malavolti, allorchè il governo di Siena ordinò il censimento delle famiglie della città Terzo per Terzo, e trovò nel Terzo di città in venti compagnie 4227 famiglie; nel Terzo di S. Martino altre 20 compagnie, con 3120 famiglie e nel Terzo di Camullia in 19 compagnie 4364 famiglie, lo che sommavano a 59 compagnie secondo l'ordine antico, con 11,711 capi di famiglie, nel qual numero erano compresi anche i nobili.

Ma il Malavolti nel dare cotesta statistica non lasciò di avvertire essere fatta secondo l' ordine antico, vale a dire, con i terzi dentro e fuori di città, mentre a dare a ciascuna famiglia almeno 5 individui ascenderebbe il loro numero a 58,555 abit.; lo che si accosterebbe al numero di 65,000 persone a cui l'autore anonimo citato in nota dal Benvoglienti alla *Cronica* del Dei disse che innanzi la peste del 1348 ascendeva la popolazione di Siena.

Fra le otto porte tuttora esistenti nelle cerchia attuali 4 sono le principali, cioè Porta Camullia e Porta Romana, di cui la prima aperta a settentrione guida a a Firenze, l' altra aperta a ostro guida per Roma mediante una strada regia postale che attraversa nella maggiore sua lunghezza la città. Terza per importanza è la Porta S. Marco volta a libeccio perchè da essa esce la strada regia che conduce a Grosseto. La quarta è la Porta Pispini, volta a scir. perchè da esse scendono due strade regie, una delle quali detta Laurentana rasentando i campi di Montaperto si dirige per Asciano in Val di Chiana a Cortona e l' altra guida per Val di Brena ad Arezzo. Sono di minore importanza, a pon. la Porta di Fonte Branda, a lev. la Porta Ovile ed a ostro fra la Porta Romana e la Porta S. Marco, la Porta Tufi, mentre fra la Porta S. Marco e quella di Fonte Branda esiste per l'uso già detto la Porta Laterina.

Edifizj principali pubblici, sacri e profani.

Il primo fra gli edifizj pubblici sacri di Siena è il suo bel duomo fabbricato secondo l' antica liturgia con la facciata, cioè volta a ponente.

Sarebbe cosa inutile a volere indicare le varie epoche dell' ingrandimento di cotesta cattedrale, la quale da alcuni fu creduto in origine esistesse nel Castel Vecchio di Siena. Comunque vada la bisogna i più antichi documenti che citano cotesto duomo lo dicono situato nel posto attuale. Tale è una membrana del dicembre 1012 da me esaminata nell' *Arch. Dipl. Fior.* fra quelle della badia di Passignano scritto in Siena presso l' Arco di S. Donato, in cui si tratta di una casa posta in Siena nel popolo di S. Desiderio sotto il duomo, lungo la strada che va alla casa del vescovo di detta città.

Ma se ciò non lascia dubbio sull'antica ubicazione della chiesa maggiore di Siena, davanti alla cui facciata esisteva fino d'allora la gradinata che diede il titolo all' ospedale eretto fino dal secolo IX a S. Maria della Scala, detta *ante gradus*; altrettanta incertezza ci offre la sua parte edificatoria. Una delle memorie più vetuste relative all' ingrandimento di cotesto duomo è del novembre 1259, quando fu progettato di fabbricare un nuovo coro a questa cattedrale, e quando il comune di Siena con provvisione del 29 aprile 1308 assegnò mille lire l' anno per la fabbrica della cattedrale, « ed affinchè (cito le pa« role) si possa fare l' utile e necessaria « chiesa di S. Gio. Battista ».

Arroge a ciò una partita dell'anno 1296 esistente nei libri di Bicherna che ordinò a tre deputati a ciò dal consiglio della Campana, acciocchè facessero atterrare le case nel luogo dove si dovevano porre i

fondamenti della chiesa di S. Giovanni del vescovato.

Lo che serve a confermare che la costruzione della chiesa di S. Giovanni del vescovato, sopra la quale fu innalzato il coro del duomo non è più antica del 1300.

Ond'è che furono i deputati eletti nel 17 febbrajo del 1322 per la sospensione dell'opera nuova della stessa cattedrale che si voleva innestare con la fabbrica antecedente; ma all'Art. Papajano di Val d'Elsa rammentai una sentenza data da due canonici sanesi nel 31 ottobre del 1220 delegati dal pont. Onorio III in cui si legge, che essa fu pronunziata nell'opera nuova fuori la chiesa maggiore di Siena, lo che indicherebbe che cotest'opera nuova, la quale nel 1322 si voleva innestare alla chiesa maggiore di Siena esisteva già da un secolo innanzi!!

La lunghezza totale di questo ornatissimo duomo è di braccia 153, nella larghezza della crociata br. 89 e br. 42 nelle navate.

Ho detto questo duomo ornatissimo essendo chè non vi è angolo che possa dirsi nudo a incominciare dalla sua facciata fino al fondo del coro, dal suo bel pavimento fino al suo fastigio, talchè sarebbe impossibile includere in un breve paragrafo la nota delle sue bellezze artistiche, fra le quali la libreria dipinta dal Pintaricchio, il grandioso pulpito scolpito da Nicola Pisano, il pavimento storiato del Beccafumi, ecc. ecc.

Palazzo pubblico o del Concistoro — Una delle fabbriche più grandiose e forse anche più antiche della gran piazza del Campo è quella del palazzo pubblico incominciato intorno all'anno 1284 e continuato fino verso il 1330 un anno dopo che Simone Miemmi dipinse in quelle pareti la presa di Monte Massi e di Sasso Forte.

Sorge questo palazzo davanti la più gran piazza contornata tutta da palazzi di marciapiedi larghissimi e di una fonte magnifica scolpita da Jacopo della Quercia. La qual piazza innanzi la edificazione del secondo giro delle mura di Siena, doveva restare esclusa dalla città, mentre una delle porte del primo cerchio, la Porta Salara, trovavasi sulla larga salibella che sbocca in piazza detta la Costarella de' Barbieri all'ingresso della via del Casato.

Che questa piazza fino dal secolo XIV servisse di mercato lo dichiara il pagamento fatto nel 1339 dai Camarlinghi di Bicherna ad alcune maestranze, che terminarono *Campura fori in pede Portae Salariae.*

È in cotesto ampio recinto, dove sboccano undici strade, che gira da 570 braccia ed ha la forma di mezza conchiglia incavata, è dentro cotesta grande arca, dove si affolla nel due luglio e nel 16 agosto una popolazione entusiasta talvolta superiore a quella della città per assistere alla corsa di 10 fantini delle 17 contrade, la cui festa più degna di un poema che di un Dizionario corografico fu con entusiasmo descritta dal siciliano Giuseppe La Farina nel settembre del 1842.

Spedale di S. Maria della Scala. — Se la Toscana sopra ogni altra provincia richiama a sè l'occhio e la meditazione di tanti estranei per le molte e per le antiche istituzioni di opere di beneficenza, Siena ne conta in questo genere molte, una delle quali supera in antichità tutte le altre di quel genere. Io intendo dire dello spedale di S. Maria della Scala istituito fino del secolo IX *ante gradus*, davanti *alle Scalere* della facciata del suo duomo, dove esisteva fino d'allora un ospizio per ricevere i pellegrini, sorto più tardi in un grandioso spedale che servì di modello a molti altri della Toscana.

Nella fabbrica più antica di detto spedale, denominata sempre il Pellegrinajo esistono buoni affreschi.

Esso nel 1280 contava già 544 possessioni, ed il granduca Leopoldo I con motuproprio del 22 ottobre 1779 comandò si riunissero a questo varj ospedaletti minori sparsi nella città, e che si alienassero tante grancie (tenute) attinenti al medesimo, con lo scopo di rendere più fruttiferi quei possessi, e di rendere in contanti la rendita annuale di cotesto stabilimento pio, che oggi conta circa L. 180,000 annue.

Non parlerò qui nè dello spedale degli alienati, perchè istituzione troppo moderna, al pari di quella di mendicità, di asili infantili, ecc., ecc., nè delle grandi chiese di S. Domenico, di S. Francesco, dei PP. Serviti e di S. Agostino, per quanto lo meriti il suo collegio Tolomei, poichè a riparare a questa ed a moltissime altre mancanze potrà supplire una guida della città. Parlerò piuttosto dell'industria antica e della ricchezza di questa città.

Dicendo dell'industria antica di questa città, intendo di escludere i tempi Medicei, non già come disse il Fedeli, che non attesero mai ad industrie alcune, mentre il fatto di Talamone ed il commercio che facevano nei tempi della loro

repubblica con molte piazze di Toscana e di fuori, lo smentiscono abbastanza non meno che i fatti indicati da Francesco Balducci Pegolotti di Firenze, pubblicato la prima volta dal Pagini nel vol. III della sua opera della *Decima*.

In un mio scritto letto anni sono all'I. R. Accademia de'Georgofili e pubblicato in un volume de' suoi atti, tenni ragionamento del commercio vivo che Siena nel secolo XIV teneva con Montepulciano di generi da spedirsi di là dalle Alpi. Ma che le principali famiglie di Siena al pari di quelle di Firenze escissero dall'ordine de'mercanti non lasciano dubbiezza alcuna i fatti.

Avvegnachè se in Firenze la famiglia de' Medici in tal guisa si arricchì e sopra le altre primeggiò, in Siena non fu da meno la famiglia Salimbeni, e questi come quelli sebbene nati in due città scarse assai di marina, nonostante o direttamente o indirettamente furono a parte e si arricchirono col commercio in ispecie di Levante.

Che poi i Salimbeni fino dal secolo XIII si arricchissero con la mercatura, lo dichiara il più antico storico toscano Ricordano Malespini, al cap. 165 della sua *Istoria Fior.*, dove dice che i Sanesi ed i fuorusciti fiorentini accettarono dalla compagnia Salimbeni, *che allora erano mercatanti*, fiorini 20,000 d'oro, quando il fiorino d'oro, pari al gigliato, valeva circa 24 soldi, e posero pegno la Rocca a Tentennano (ora Rocca d'Orcia) e più altre castella.

Nel secolo XIV la compagnia Salimbeni era fra le più ricche di Siena, mentre pochi anni innanzi i grandi fallimenti che seguirono in Firenze nel 1339 delle compagnie de' Scali, de' Peruggi e de' Bardi, era camarlingo mess. Benuccio di Giovanni Salimbeni, talchè per più anni egli ebbe a distribuire ai 16 capi di famiglie di detta consorteria circa 100,000 fiorini d'oro per ciascuno; quello stesso Benuccio Salimbeni che in quel tempo (circa il 1528 e non 1538, perchè già da molti anni aveva lasciata vedova donna Margherita de' conti Alberti di Vernio, come può vedersi a quell' Art.), essendo approdato in Port'Ercole un ricco carico di lavori di seta venuti di Soria, lo comprò per intiero in contanti al prezzo di 130,000 fiorini d'oro, quando il fiorino d'oro, ossia gigliato, costava sopra le tre lire; e lo stesso mess. Benuccio spedì tutte quelle merci in Siena, dove aprì tre fondachi per vendere quei generi all' ingrosso o al minuto, ed in termine di un anno poche ne restarono. (Muratori, *R. Ital. Script.*, tom. XV).

Nel 1383 peraltro molti banchieri fallirono in Siena, onde il magistrato della mercanzia fece un decreto che niuno potesse tener banco se prima non desse ricolta sufficiente di 4,000 fiorini d'oro.

Ma in quel secolo non solamente i secolari, ma ben anche i sacerdoti fiorentini e sanesi si applicavano al brutto mestiero dell'usura, talchè il vescovo Alvaro Pelagio nel suo trattato *De Planctu Ecclesiae*, al libro II, cap. 7 scriveva, *che molti prelati fiorentini e sanesi esercitavano continuamente l'usura con i denari delle chiese*, talchè in Siena fu presa nel 1339 la determinazione, che nessuna persona in Siena o nel suo contado potesse prestare a usura se prima non si facesse scrivere nel libro detto *Usurajo di Biccherna*. (Muratori, *Ant. M. Ævi*, dissertazione XVI).

Ma per tornare alla ricchezza fatta dalle più potenti famiglie sanesi mercè la mercatura, dirò che questa sebbene in grande sia diminuita, sebbene non si trovi più in Siena quella classe o ordine di artigiani, di che parla spesso la storia di quella repubblica, non è cessata però l'industria nei piccoli mercanti, specialmente dopo che per munificenza del gran Leopoldo furono abolite le caste di arti e mestieri, dopo chè mercè sua fu tolto dalla Toscana quell'immenso numero di passaggerie e di pedaggi che assiepavano ogni paese, ogni città. Del rimanente, dirò con un dotto economista moderno, la perfezione de' prodotti dell'industria manufattrice sarebbe stata anche maggiore se non fosse stata esercitata da corpi privilegiati. Infatti dalla prima esposizione delle manifatture sanesi eseguita nell'agosto del 1842, si rileva quali manifatture fioriscono tuttora in questa città, dove primeggiano i tessuti di seta lisci, ad opera, ed anche in oro, i tessuti di lino e cotone, gl'intagli in legno, ecc., ecc.

Uomini più' celebri nelle scienze e nelle lettere.

Se dovessi noverare gl' ingegni sanesi più insigni in varj generi di virtù, non basterebbe un grosso libro; perciò lasciando a parte i più famosi per dignità, santità ed eresie, mi limiterò ai principali e più noti artisti, letterati e scien-

ziati; fra i primi de' quali merita distinzione quel Guido da Siena che precedè tutti gli altri pittori; nell'arte musica Mino da Torrita, senza dire di un Simone di Martino, di un Beccafumi, di un Sodoma, di un Francesco di Giorgio, di un Baldassarre Peruggi e di cento altri capi maestri nell'arte del disegno.

Citerò fra i più distinti scienziati un Mattioli, un Biringucci, un Baldassarri, un abate Soldani, un Giulio Mancini, un dottor Lodoli, ecc.

Ricorderò fra i sommi canonisti un Mariano Sozzini il vecchio, col suo figlio Bartolommeo, un Pio II, un Bulgarino, ecc.

Rispetto ai più grandi scrittori mi limiterò alli storici Malavolti, Tommasi, Celso Cittadini, a Girolamo Gigli, preceduto da altro Girolamo Carli, a Uberto Benvoglienti, a Giovanni Antonio Pecci, a Ettore Romagnoli ed all'arcidiacono Sallustio Bandini, il primo ed il più valente economista del secolo XVIII.

Popolazione della Citta' di Siena a tre epoche diverse.

Titolo delle chiese parrocchiali attualmente esistente con il numero de'loro annessi.	*Anno* 1745	*Anno* 1833	*Anno* 1845
1. S. Giovanni Battista, Pieve maggiore con i due annessi di S. Desiderio e degli spedali riuniti della Scala	1887	1986	2495
2. S. Andrea, con una porzione di annesso	433	620	724
3. S. Antonio abate	756	858	892
4. S. Clemente ai Servi, con un annesso	533	840	1105
5. S. Cristofano	530	974	1002
6. S. Donato all'Arco nella Badia nuova	1383	1589	1768
7. S. Martino con porzione di un annesso con la nazione Israelitica	2499	2589	2538
8. S. Maurizio in S. Spirito, con la porzione dell'annesso dato a S. Martino	1320	1538	1684
9. S. Pellegrino nella Sapienza	606	782	833
10. S. Pietro in Castel Vecchio	652	974	1144
11. S. Pietro alla Magione con parte dell'annesso dato a S. Andrea	484	518	644
12. S. Pietro a Ovile	1115	1552	1690
13. SS. Pietro e Paolo in S. Giovannino in Pantaneto	295	387	456
14. SS. Quirico e Giulitta con un intiero annesso e porzione di un secondo	1475	2029	1607
15. S. Salvatore in S. Agostino con un annesso intiero e porzione di quello di S. Mustiola all'Arco dato alla precedente	1024	1063	1148
16. S. Stefano alla Lizza con un intiero annesso ed una terza porzione di quello dato a S. Andrea	535	520	598
Totale abitanti	15541	18813	20637

Siena, Comunita' del Terzo di Citta'.

Cotesta Comunità occupa una superficie di quad. 16,828. 15, pari a miglia toscane 20. 96, dalla qual somma sono da detrarre quad. 540. 20, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 149,241, soldi 19, den. 4, con una popolazione di 4133 abit., a proporzione di circa 203 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Cotesto territorio che si estende nella sua maggior lunghezza circa miglia 10 in linea retta che è da sett. a ostro, cioè dal fosso di Lornano fino passato il ponte a Tresca sulla strada postale romana, ha

una larghezza non maggiore di sei miglia a partire dalla Porta Romana a lev. sino al borro di Fogna a pon.

Confina con cinque comunità. Di fronte a lev. e ostro ha la Com. del Terzo San Martino, tramezzo alla quale esiste la Com. ossia la città di Siena; dirimpetto a greco tocca il territorio comunitativo di Monteriggioni cui sottentra a settentr. l'altro della Com. di Sovicille, con il quale continua a fronteggiare anche dirimpetto a maestro, finchè passata la strada regia grossetana trova dirimpetto a pon. e lib. la Com. di Monteroni, con la quale si accompagna a ostro fino sul ponte a Tresca, dove arriva l'altra Com. del Terzo di S. Martino, con la quale rimonta verso la città rasentando le sue mura, girando dalla Porta Romana per Porta Tufi, Porta S. Marco, Porta Laterina di Fonte Branda e i bastioni della fortezza fino alla Porta Camullia, dove trova la strada postale romana che viene da Firenze, e la quale percorre finchè entra alla sua sinistra in quella comunitativa di Fabbrica.

Non vi sono grandi corsi d' acqua; il più lungo è quello del torrente Tresca. Nè tampoco in questo come nell' altro Terzo di S. Martino non vi è paese che possa dirsi capoluogo, cosicchè i suoi magistrati comunitativi per le adunanze relative alla sua comunità si riuniscono nel palazzo pubblico di Siena nelle stanze di quel cancelliere comunitativo.

Il Terzo di Città col Terzo di S. Martino hanno assorbito l'altro Terzo di Camullia, dopo che piacque al granduca Leopoldo col suo regolamento del 2 giugno 1777 sopprimere quest'ultimo Terzo col ripartire i suoi comunelli fra quelli dei due Terzi superstiti; talchè furono aggregati al Terzo di Città 10 comunelli dell'antico Terzo di Camullia, cioè: 1. San Bartolommeo, 2. S. Prospero, 3. S. Petronilla, 4. Vico d'Arbia, 5. Marciano, 6. Fontebecci, 7. Uopini, 8. S. Dalmazio. (*NB.* Queste ultime due parrocchie attualmente entrano nella Com. di Monteriggiori), 9. Badina Quarto, 10. Castagno.

I comunelli antichi di cotesto Terzo erano 20, cioè: 1. Agostoli, 2. Arsiccioli, 3. S. Apollinare, 4. Casciano, 5. Certano, 6. Formicaja, 7. Fonte Benedetta, 8. Ginestrato, 9. Galognano, 10. Montecchio, 11. S. Margherita, 12. Monsindoli, 13. San Matteo, 14. S. Maria in Tresca, 15. Monte Albuccio, 16. Monistero, 17. Trozola, 18. Terrenzano, 19. S. Teodoro; 20. Volte.

Molte strade rotabili attraversano il territorio di questa comunità. Fra le regie rasenta il suo territorio quella postale romana tanto fuori di Porta Camullia come fuori di Porta Romana; inoltre esce dalla Porta S. Marco e passa a lib. in mezzo a questa comunità la strada regia grossetana, oltre quella pur regia suburbana detta di Pescaja, la quale staccasi dalla grossetana al Chiesino, ed arriva sulla postale romana alla Porta Camullia.

Non istarò a dire delle molte strade rotabili comunitative che staccansi da queste regie per condurre alle ville signorili, alle chiese parrocchiali, ecc.

Rispetto alle condizioni geologiche nei confini da maestro fino a pon. il territorio di questa comunità è formato di calcare cavernoso metamorfosato ed in alcuni punti di serpentina e di gabbro avente molte volte l'aspetto di una marna, mentre nelle piazze dei colli più vicini a Siena si nascondono queste rocce in massa e compatte sotto un tufo giallastro conchigliare ricco di ghiaje e ciottoli calcarei. Fra la base del Monte Muggio posta a maestro di questa comunità e quella della Montagnola Misi, si estende verso pon. e scir. il noto Pian del Lago stato bonificato sulla fine del secolo trapassato.

Nel secolo XIV il solo Terzo di Città contava 5 sindaci, i quali solevano risiedere a S. Apollinare, a S. Margherita, a Monsindolo, ad Arbiola ed a Trojola.

La notizia del 1318 dava nei tre Terzi di Città 234 allirati con un solo cognome, 42 detti con due cognomi, 28 con più cognomi, oltre 194 eredi, in tutti 2815 allirati; più nel Terzo di Città due conventi di frati leccetani ed una badia, uno di monache, S. Prospero, già a Monte Cellese, e tre congregazioni pie.

Niuna chiesa di questa comunità, merita una particolare menzione se non per le memorie storiche quella del convento di Lecceto, l'abbadia del monistero di S. Eugenio e del convento di S. Prospero, dove furono trasportate le monache di Monte Cellese, innanzi che fossero ridotte in città nel monastero delle Trafisse.

Meritano bensì particolare menzione la villa di Belcare, la torre fiorentina, i due Marciani, le Volte, il palazzo detto dei Diavoli, la Costa a Fabbri, ecc., ecc.

Vi entrava pure innanzi il 1833 la grandiosa villa di S. Colombo del collegio Tolomei, ora compresa nella Comunità limitrofa di Monteriggioni.

Ho già detto altrove, che anticamente la popolazione della città di Siena comprendeva anche quella de' suoi Terzi del suburbio, in guisa che i loro abitanti contemplavansi come parte dei suoi cittadini, ed i loro parrochi erano obbligati a intervenire come tutti gli altri di città alle processioni ed alle principali funzioni ecclesiastiche della cattedrale.

Infatti i tre Terzi delle Masse dovevano dare ciascuno un palio di velluto per mezz'agosto al duomo di Siena, talchè alla statistica del 1745 e quelle del 1833 e del 1845, se si dovesse aggiungere la popolazione delle Masse si direbbe che Siena nel 1745 contasse di abitanti nel solo Terzo di Città numero 2613; nel 1833 numero 4413 e nel 1845 numero 4133, come può vedersi dal quadro qui appresso.

POPOLAZIONE DEL TERZO DI CITTA' DI SIENA A TRE EPOCHE DIVERSE.

Numero de' Comunelli col titolo delle loro chiese	*Anno* 1745	*Anno* 1833	*Anno* 1845
1. Casciano con un annesso SS. Giusto e Clemente, *Pieve*	430	436	520
2. S. Dalmazio (1), S. Dalmazio	279	440	—
3. Fogliano, S. Gio. Battista, *Prepositura*	126	—	154
4. Ginestreto, S. Donato	74	81	88
5. Marciano con due annessi (*porzione*), SS. Pietro e Paolo	450	421	467
6. Monistero, S. Bartolommeo	465	493	513
7. Monsindoli con un annesso, (*porzione*), S. Pietro	174	231	70
8. Montecchio con un annesso, S. Andrea	351	448	457
9. S. Petronilla, (*porzione*), S. Petronilla	512	551	470
10. Terenzano, con un annesso, S. Lorenzo	170	176	198
11. Tressa, S. Maria	171	338	408
12. Tufi, con due annessi, S. Apollinare in S. Margherita	231	319	317
13. Uopini (1), SS. Marcellino ed Erasmo	257	335	—
14. Volte, (*porzione*), S. Bartolommeo	103	174	120
Totale, abitanti	3613	4443	
Annessi.			
Isola; dalla Comunità delle Masse del Terzo S. Martino	—	—	83
Valli; *idem*	—	—	278
S. Dalmazio (1); dalla Comunità di Monteriggioni	—	—	182
S. Colomba; *idem*	—	—	56
Basciano; *idem*	—	—	6
Colle Malamerenda; dalla Comunità del Terzo S. Martino	—	—	19
Totale, abitanti	—	—	4133

NB. Le parrocchie contrassegnate con la nota (1) nell'anno 1845 erano fuori di questa Comunità.

Siena, Comunita' del Terzo delle Masse S. Martino.

Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 17,364. 68, pari a miglia 21. 63, dalla qual somma sono da detrarre quadr. 556, 90 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 193,029, 16. 4, con una popolazione di 4542 abitanti, a proporzione di circa 217 individui per miglio quadrato di suolo imponibile. Confina con il territorio di quattro Comunità, compresa quella della città, le cui mura castellane rasenta dalla Porta Romana, per Porta Pispini, Porta Ovile e Porta Camullia. Costì come fuori di Porta Romana sottentra la Comunità del Terzo di Città che rasenta dirimpetto a maestro tanto lungo la via regia postale che viene da Firenze fino a Fonte Becci, quanto lungo la strada regia postale medesima che esce dalla Porta Romana fino al Ponte a Tressa sull'Arbia, dove trova dal lato di ostro la Comunità di Castelnuovo della Berardenga, con la quale continua a fronteggiare da ostro per scir. sino a greco, dove trova sulla via della Castellina la Comunità di Monteriggioni.

Fra i maggiori corsi d'acqua si conta in questa Comunità la fiumana Arbia che a scir. a ostro ne lambisce i confini, e nella quale si vuotano i torr. Boccione, Bolgione e Riluogo che spettano essi pure a questo Terzo.

Fra le strade regie oltre quella postale romana che ne rasenta i confini tanto sopra che sotto Siena, avvi quella regia di Val-di-Biena diretta per Arezzo che esce dalla Porta Pispini e dalla quale, giunta sull'Arbia si stacca l'altra strada provinciale Lauretana; tutte le altre strade rotabili sono comunitative.

Il territorio di questa Comunità venne accresciuto di sette popoli o comunelli staccati dal Terzo di Camullia con la legge del 2 giugno 1777 allorchè furono assegnati gli altri dieci al Terzo di Città. Anticamente il Terzo delle Masse contava i seguenti 20 comunelli, cioè, 1. Abbadia di Alfiano; 2. Arbiola; 3. S. Angelo in Tressa; 4. Borgo vecchio; 5. Bulciano; 6. Cuna; 7. Colle Malemerenda; 8. Mamiliano in Valli; 9. San-Giovanni a Collanza; 10. S. Eugenia; 11. Isola; 12. S. Giorgio a Lapi; 13. Maggiano; 14. S. Pietro a Paterno; 15. S. Stefano a Pecorile; 16. Salteano; 17. S. Reina; 18. Vignano; 19. Valdi-Pugna; 20. Usiniano.

I sette comunelli aggiunti dal Terzo di Camullia furono 1. Recciano; 2. S. Giorgio a Papajano; 3. Capraja; 4. Tolfe; 5. Monteliscaj; 6. Cella; 7. S. Miniato.

L'indole del suolo che cuopre la superficie territoriale di questa Comunità, consiste in gran parte in terreno terziario, medio e superiore molto analogo a quello della città e delle colline intorno a Siena e coperte in gran parte di tufo giallo rossastro calcare siliceo conchigliare ed alternante con banchi ghiajosi e spesso coperto da ciottoli di calcare compatto rotolati fin qua dai monti superiori (forse del Chianti).

Per altro coteste colline ghiajose, sulle quali siede anche la città, si perdono a un tratto di vista scendendo verso l'Arbia, dove al tufo ghiajoso sottentrano le crete sanesi (*marna conchigliare cerulea del Brocchi*), meno del tufo ghiajoso propensa alle viti, agli ulivi ed alle piante di alto fusto.

Ed è nelle colline tufacee ghiajose che sono le grandiose ed amene ville signorili di Vico Bella, di Monte Chiaro, del Poggio a Pini, di Presciano, del Serraglio, di S. Reina, ecc., ecc.

Fra i conventi meritevoli di essere qui distinti per la loro posizione contasi quello dell'Osservanza sulla collina di Capraja, delle soppresse Certoze di Pontignano e di Maggiano.

Ma senza possedere in una stessa tenuta il tufo ghiajoso e la sottostante creta sanese, non si potrebbe introdurre qui il sistema delle colmate di Monte predicato dal marchese Ridolfi, e da noi indicate agli articoli Barberino e Melato di Val-d'Elsa.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DEL TERZO DELLE MASSE S. MARTINO DI SIENA A TRE EPOCHE DIVERSE.

Numero de' Comunelli col titolo delle chiese parrocchiali	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1845
1. Bozzone (Pieve al) (1), S. Giovanni . . . Abit.	—	—	238
2. Cellona con un annesso (2), S. Martino	362	357	—
3. Collanza (2), S. Giovanni Battista	66	121	—
4. Colle Malemerenda, (porzione)	111	125	122
5. Cuna (2), SS. Jacopo e Cristofano	304	356	—
6. S. Eugenia, S. Eugenia	261	353	272
7. Isola d'Arbia, (porzione), S. Ilario	91	139	25
8. Maggiano, S. Nicolò	206	293	303
9. Monteliscaj con un annesso, (porzione), S. Pietro .	256	295	237
10. Osservanza, S. Bernardino	180	196	305
11. Paterno (1), S. Pietro	—	128	144
12. Ponte a Tressa, (porzione), S. Angelo	125	247	12
13. Presciano, (idem), S. Paolo	146	200	328
14. S. Regina, S. Regina	200	285	288
15. Tolfe, S. Paterniano	49	153	168
16. Val-di-Pugna con due annessi, S. Tommaso, ecc. .	267	397	455
17. Valli, (porzione), S. Mamiliano	360	604	418
18. Vico d'Arbia con un annesso, S. Pietro	174	200	222
19. Vignano con due annessi, S. Agnese, ecc. . . .	331	385	416
Totale, abitanti	3462	4834	

Annessi.

S. Dalmazio; dalla Comunità di Monteriggioni . . .	—	—	148
Uopini; *idem*	—	—	89
S. Petronilla; dalla Comunità del Terzo di Città . .	—	—	354
Marciano; *idem*	—	—	49
Totale, abitanti	—	—	4542

NB. Le parrocchie di nota (1) non entravano in questa nella prima e talune anche nella seconda epoca; quelle segnate di nota (2) non entravano nell'ultima epoca.

DIOCESI DI SIENA.

Fra le diocesi antiche della Toscana non credo siavene alcuna più piccola di questa sanese, nè si potrebbe in questo caso ammettere per ora la massima invalsa in molti che gli antichi confini di una diocesi ecclesiastica servirono di norma all'istituzione di un contado civile e viceversa.

Essendochè la diocesi di Siena anche nello stato attuale ha un perimetro assai ristretto, giacchè dal lato di maestro a 4 miglia dalla città ha l'antica diocesi di Volterra, ora di Colle, la quale si estende fino al Monte Maggio e alla Montagnuola; dal lato del Chianti aveva l'antica diocesi di Fiesole, adesso di Colle; e dirimpetto a levante e scirocco si estende fino al Ponte delle Taverne d'Arbia, vale a dire 4 miglia presso a Siena la diocesi di Arezzo. Vedi gli Art. delle diocesi di quelle quattro città, di AREZZO, di FIESOLE, di VOLTERRA e di COLLE di Val d'Elsa.

La porzione più estesa di cotesta diocesi comparisce nella Val di Merse fino

passata la sua confluenza nell' Ombrone Sanese.

Ma siccome noi ignoriamo finora quale furono il distretto ecclesiastico ed il contado respettivo delle prime città vescovili all'epoca della loro istituzione e a quella della loro ripristinazione sotto i Longobardi, così non starò a rintracciare nè l'epoca precisa di quelle istituzioni, nè le cause che mossero i vescovi di Siena a reclamare fino del 715 le parrocchie della diocesi di Arezzo comprese nel contado Sanese.

Checchè ne sia io non intendo risalire a quel Lucifero che molti credono essere stato il primo vescovo di Siena fino dal principio del secolo V, nè pretenderei rimontare anche più innanzi, quando cioè S. Ansano battezzò i primi cristiani in Siena, vale a dire, innanzi l'istituzione libera delle diocesi (anno 374 circa); ma ogni discreto lettore si persuaderà che Siena dovè avere il suo vescovo fino almeno dal 465 dell' era volgare, giacchè in quell'anno assistè ad un concilio romano tenuto sotto il pontefice Ilario il vescovo sanese Eusebio, che molti attribuiscono alla città di Sinigaglia.

Comunque sia, egli è certo che Siena aveva il suo vescovo anche nei primi anni del regno Longobardo in Toscana, mentre sotto il regno di Rotari trovo in Siena Mauro vescovo, eletto nel 637 o 38, il quale nel 649 intervenne in Roma contro i Monoteliti.

L'Ughelli poi fece succedere al vescovo Mauro nel 658 Andrea, che seguitò nel 670 Gualterano, e dopo 4 anni Gerardo, indi il vescovo Vitaliano che intervenne nel 679 ad altro concilio romano tenuto sotto il pontificato di Agatone contro i Monoteliti; senza dire del vescovo Magno che fu vescovo in Siena nel 700, come apparisce dai deposti dei testimonj esaminati in Siena nel 715 per la famosa controversia diocesana allorchè Siena dipendeva direttamente dai re longobardi, i quali vi tenevano, come dissi, due gastaldi, uno pel civile e giudiciario, l' altro per l'economico e l'amministrativo, e ciò nel tempo in cui il contado Sanese era occupato in gran parte dai vescovi di Arezzo, di Fiesole e di Volterra, ma più di tutti da quelli di Arezzo, i quali abbracciavano gran parte del contado Sanese tanto in Val di Chiana, come nelle Valli dell'Ombrone e dell'Asso.

Dopo la lite più volte accesa dopo quella del 715 fra i vescovi di Siena e di Arezzo, i Sanesi ebbero quasi sempre il torto; e nonostante che il pontefice Pio II circa il 1459 innalzasse la chiesa vescovile di Siena in metropolitana e inibisse alle due città di muovere più questione su tale materia, contuttociò la diocesi di Siena dovette cedere tre pivieri (S. Agnese in Chianti, Librano e Marmoraja) alla diocesi di Colle, allorchè nel 1592 fu eretta dal pontefice Clemente VIII.

La diocesi attuale di Siena conta quattro vescovi suffraganei, 1. Chiusi e Piazza, 2. Grosseto, 3. Massa Marittima e 4. Soana.

Aveva nel 1745 un numero di 718 ch. parrocchiali, ridotte attualmente a 110; delle quali 16 dentro la città di Siena e 94 repartite nel suo contado divise in 12 vicariati foranei, cioè 1. del Bozzone, 2. di Casciano delle Masse, 3. di Buonconvento, 4. di Corsano, 5. di Monteriggioni, 6. della Canonica a Cerreto, 7 di S. Lorenzo a Merse, 8. di Monteroni, 9. di Murlo, 10. di Civitella di Pari, 11. di Barontili, 12. di Rosia.

Esistono in Siena due capitoli e due insigni collegiate, un grande seminario vescovile, tre conservatorj, quattro monasteri di donne, altrettanti di frati ed uno di monaci e due conventi nelle Masse del Terzo S. Martino, i cappuccini e l'osservanza.

Ma i monasteri in Siena erano cotanto numerosi che nei secoli passati vi fu bisogno di una bolla del pontefice Pio II spedita da Roma li 27 aprile del 1463 per inibire di fabbricarne altri e dare ordine al vescovo di Siena di sopprimere quelli che credesse a proposito e nei quali non si poteva conservare la castità claustrale.

Compartimento di Siena.

Il compartimento di Siena fu separato da quello della provincia inferiore, di cui si fece capoluogo la città di Grosseto fino dall'anno 1766 mediante la legge di Leopoldo I del 18 marzo di detto anno, quando quel sovrano prese sopra di sè il governo della provincia inferiore delle maremme sanesi; finchè con altra legge del 27 giugno 1814 vennero ripristinate le quattro camere Comunitative di Firenze, Pisa, Siena e Grosseto, aggiungendo in seguito con legge del 1.° novembre la quinta camera residente in Arezzo; e finalmente con motuproprio del 1.° marzo

1847 venne istituita una sopraintendenza alle cinque camere comunitative.

Quella del compartimento di Siena, oltre le attribuzioni comuni a tutte le altre camere, sopraintende ai benefizj di nomina regia, all'amministrazione di quella R. università, alla deputazione economica del collegio Tolomei e del R. istituto di sordo-muti, dichiarato tale con R. dispaccio del 13 aprile 1843.

All'occasione di formare un quinto compartimento in Arezzo, furono scorporati molti paesi e comunità dal compartimento di Firenze e da quello di Siena, l'ultimo de' quali cedette all'altro in Val di Chiana le Comunità di Chiusi, di Cetona, di Sarteano, di Chianciano, di Torrita, di Asinalunga e di Lucignano.

Fino a tutto il 1845, giacchè i cambiamenti posteriori saranno indicati all'Art. TOSCANA GRANDUCALE, il compartimento di Siena era composto di 33 Comunità con 11 cancellerie comunitative residenti in Siena, all' Abbadia S. Salvadore, in Asciano, in Chiusdino, in Colle, in Montalcino, in Radda, in Radicofani, in Radicondoli, in S. Gimignano ed in San Quirico, mentre le sue 33 Comunità erano le seguenti.

1. Abbadia S. Salvadore, 2. Asciano, 3. Buonconvento, 4. Castellina in Chianti, 5. Cavriglia, 6. Castiglion d'Orcia, 7. Casole, 8. Castel nuovo della Berardenga, 9. Chiusdino, 10. Colle, 11. Elci, 12. Gajole, 13. Masse del Terzo di Città, 14. Masse del Terzo S. Martino, 15. Montalcino, 16. Monteriggioni, 17. Monteroni, 18. Monticiano, 19. Meolo, 20. Pian Castagnano, 21. Pienza, 22. Poggibonsi, 23. Radda, 24. Radicofani, 25. Radicondoli, 26. Rapolano, 27. Siena, 28. Sovicille, 29. S. Casciano de'Bagni, 30. S. Giminiano, 31. S. Giovanni d'Asso, 32. S. Quirico, 33. S. Trequanda. — V. TOSCANA GRANDUCALE.

Per le strade regie, postali, non postali e provinciali aperte in questo compartimento vedasi l'Art. VIE cui vi è da aggiungere la VIA FERRATA fra Siena ed Empoli tostò che sarà in attività.

SIEPI in Val d'Elsa. — Contrada dove fu una ch. parr. dedicata a S. Maria *ad sepes* nell'antico piviere di S. Agnese in Chianti, Com. della Castellina, Giur. di Radda, Diocesi di Colle, Comp. di Siena.

La parr. di S. Maria *ad sepes* è rammentata nello statuto fiorentino del 1415 sotto il piviere di S. Agnese, e nel catalogo delle chiese date alla Diocesi di Colle nel 1592.

SIEPI (MONTE) in Val di Merse. — V. MONTE SIEPI.

SIETINA (PIEVE DI) nel Val d'Arno aretino. — Pieve antica sotto l'invocazione di S. Maria Maddalena, dal 1770 in poi riunita alla chiesa di S. Michele al Castelluccio, nella Com. e circa due miglia a lev. di Capolona, Giur., Diocesi e Comp. di Arezzo.

Trovasi l'antica pieve presso la destra dell'Arno dirimpetto alla confluenza del torr. Chiusa e del Castel di Giovi, dove appunto l'Arno torce il cammino da ostro a lib. per allontanarsi da Arezzo.

Rispetto alle chiese filiali della pieve di Sestina ora di S. Michele al Castelluccio, sono ridotte a tre di otto che dipendevano, dall' antica, cioè 1. S. Maria a Cincelli, 2. S. Pietro a Casanuova, 3. S. Michele a Melisciano.

Quelle della pieve antica erano sotti i titoli seguenti; 1. S. Pietro ad Apia (distrutta), 2. S. Nicola a Buriano (esistente presso il ponte sull'Arno e riunita alla cura di S. Fabiano al monte di Rondine), 3. S. Salvatore a Vezza ora unita alla cura di S. Maria a Bibbiano nella Com. e piviere di Capolana, 4. S. Michele a Melisciano (esistente sotto la pieve attuale), 5. S. Maria a Cincelli *(idem)*, 6. S. Margherita a Marcialla (oratorio esitente), 7. S. Andrea a Capucci (diruta), 8. S. Michele di Casale, detto al Castelluccio (ora pieve).

La pieve attuale di Sietina al Castelluccio contava nel 1845 abit. 626.

SIETTA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. che diede il vocabolo ad una ch. parr. (S. Nicolò a Sietta), soppressa e distrutta fino dal secolo XIV, mentre nel 1287 e nel 1300 è ricordata la chiesa stessa ed il sindaco del Comunello di Sietta, incaricato di eleggere il nuovo rettore della chiesa di S. Nicolò a Sietta (*Arch. Dipl. Fior. Carte del Capitolo di Pistoja.*)

SIEVE FIUMANA. — Cotesta copiosa fiumana che attraversa da maestro a scirocco l'antica provincia del Mugello, nasce in un contrafforte dell' Appennino, detto la Calvano, sotto il castelletto di Montecuccoli al luogo appellato Capo Sieve, di dove scende alla base settentrionale del Monte di Croce e passato il Vill. di Latera ricevere il grosso tributo del torr. Lora che viene da Barberino, donde così la Sieve fiumana si avanza ingrossandosi strada facendo di acque per il paese di S. Piero a Sieve, dove riceve alla sua de-

stra le acque del torr. Carza, ed alla sinistra quelle che vi porta dall'Appennino il Levisone, dove lascia i grossi paesi del Borgo S. Lorenzo e di Vicchio che vede da vicino, mentre lascia più lungi quello della Scarperia; finchè giunta davanti alla confluenza del torr. Dicomano lascia fuori da quel lato la terra omonima, cambia direzione da scirocco a ostro fino che arriva dal lato stesso sinistro e dal monte della Consuma il torr. Moscia. Allora la Sieve torcendo alquanto a lib. s'inoltra fra la base occidentale della Consuma e quella orientale del Monte Giovi, e dei poggi di Asonte e Fiesole sino all'Arno che trova alla destra del grosso paese del Ponte a Sieve, nel qual fiume la Sieve si perde dopo il cammino impetuoso di circa 36 miglia.

Varj ponti attraversano la Sieve oltre quelli rotti lungo il suo corso; il primo e più alto di tutti è quello della Cavallina, sul quale passa la strada militare che da Barberino di Mugello sale il Monte delle Croci per scendere nel Val d'Arno fiorentino; il secondo ponte esiste sotto il colle di Campiano, e su questo passa la strada regia postale di Bologna; il terzo ponte è davanti al paese di S. Piero a Sieve e per costà passava l'antica strada postale bolognese per Scarperia e per il giogo, siccome vi passa tuttora la via provinciale del Mugello; sul quarto ponte situato dirimpetto al borgo S. Lorenzo passa la strada delle Salajole che viene da Firenze e che s'innesta così alla via provinciale faentina; il quinto ponte, detto a Sagginale, posto fra il borgo S. Lorenzo ed il paese di Vicchio, serve a mettere in comunicazione la strada che viene dal Val d'Arno superiore con la strada tracciata sulla ripa sinistra della Sieve, che dubito servisse di comunicazione all'antica Via Cassia. Dirimpetto al sesto ponte e sotto le falde estreme del Monte Giovi esiste il paese di Vicchio. Innanzi di arrivare alla confluenza del torr. Argomena, che si scarica in Sieve dirimpetto al borgo della Rufina, trovasi il settimo ponte; quello fra Selva piana e la pieve di Monte Fiesole da gran tempo è rotto, e sebbene di pietra e costruito nel medio evo, porta tuttora il nome di Ponte d'Annibale; il nono trovasi all'ingresso della borgata del Ponte a Sieve, un tiro d'arco sopra al ponte decimo ultimamente costruito e dalla piena del 2 novembre 1845 portato via; per dove seguendo una nuova strada postale tracciata fuori della terra passava quella regia aretina, forlivese e provinciale casentinese.

Il fu cav. Gio. Battista di Baillou fino dal 1815 instituì varie osservazioni barometriche nella Val di Sieve, alcune delle quali per avventura potrebbero servire di norma agli idraulici onde meglio conoscere le pendenze della fiumana a partire dal ponte più alto della Cavallina fino alla confluenza della Sieve stessa nell'Arno.

Avvegnachè lo stesso cav. de Baillou trovò le acque medie della Sieve sotto il primo ponte della Cavallina alte braccia 422. 84 (circa 756 piedi francesi) sopra il livello del mare, mentre alla confluenza della Sieve stessa nell'Arno la trovò col suo buon barometro a 150 br. sopra il livello del mare; circa 267 piedi parigini, vale a dire, quasi piedi 489 di pendenza dal ponte della Cavallina; e stando alla misura trigonometrica data dal prof. padre Gio. Inghirami, sarebbe la Sieve, circa 50 piedi più bassa alla confluenza con l'Arno; lo che, tenendo fermo l'altezza delle acque medie sotto il ponte della Cavallina, darebbe una pendenza di piedi 540 sopra un tragitto di circa 33 miglia.

La Val di Sieve comprende undici comunità, alcune delle quali escono dai limiti della valle e che noi qui sotto distingueremo, con due vicariati regj, (Scarperia e Pontassieve) e due potesterie (Borgo S. Lorenzo e Dicomano), e con una superficie territoriale di quad. 242,632, pari a miglia quadr. toscane 301. 82, con abitanti 58,940, equivalente a circa 195 individui per ogni miglio quadrato.

NOME DELLE COMUNITA' E DE' VICARIATI RISPETTIVI.

	Numero dei Quadr. agrarj	Numero degli abitanti
Nel vicariato di Scarperio.		
1. Barberino di Mugello, (*porzione*) . . . Quadr.	34500	Abit. 8430
2. Vaglia, (*porzione*)	45650	» 2450
3. Sampiero a Sieve	40637	» 2148
4. Scarperia	23353	» 5870
5. Borgo S. Lorenzo	43130	» 11239
6. Vicchio	43244	» 9687
Nel vicariato di Pontassieve.		
7. Dicomano	17474	» 3875
8. S. Godenzo, (*porzione*)	27000	» 3000
9. Londa	15644	» 2301
10. Pelago, (*porzione*)	14000	» 4900
11. Pontassieve, (*idem*)	18000	» 5000
Totale, Quadr.	262632	Abit. 58970

SIGILLINA (ROCCA). — V. ROCCA SIGILLINA in Val di Magra.

SIGLIANO A TELENA in Val Tiberina. — Cas. che ha una chiesa plebana (S. Maria di Telena); nella Com., Giur. civile e quasi 4 miglia a ostro di Pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede presso la ripa destra del Tevere nell'antica Dioc. di Arezzo.

Il popolo di Sigliano con altri vicini si sottomise alla Rep. Fiorentina con atto pubblico del 31 agosto 1385.

Come poi in Sigliano venisse l'antica pieve di S. Maria di Telena non saprei dirlo, dirò bensì che la popolazione sua nel 1845 non ascendeva che a 92 abit.

SIGNA (CASTELLO DI) nel Val d'Arno sotto Firenze. — Porta il nome di Castel di Signa un popolo compreso nell'antico poggio del Castel di Signa (S. Maria a Castello), che spetta alla pieve antica di San Lorenzo alla Beata a Signa, Capoluogo di Comunità, nella Giur. civile di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi il castel di Signa al pari della sua pieve sulla ripa destra dell'Arno dirimpetto al più vecchio ponte di pietra che cavalca quel fiume fra Firenze e Pisa e vicino alla confluenza della fiumana del Bisenzio, che bagna le ultime falde orientali del colle su cui siede la chiesa di S. Maria al castel di Signa, che trovasi fra il gr. 28° 45' longit. ed il gr. 43° 46' 8" latit., quasi 7 miglia a pon. di Firenze, un quarto di miglio dalla prima posta sulla strada regia livornese della Lastra a Signa, che resta al suo scirocco, e mezzo miglio nella stessa direzione della chiesa di S. Martino a Gangalandi.

Il castello di Signa con la sua chiesa parrocchiale di S. Maria è posto sopra un colle alla cui base a grecale trovasi la sua pieve di S. Lorenzo. Il recinto del castello è circondato di mura con frequenti torri e tre porte aperte verso maestro, verso ostro e pon., sopra l'ultima delle quali esisteva una iscrizione posta nel 1327, dopo che fu rifatto il paese distrutto da Castruccio capitano lucchese, ed ingrandito e murato.

L'iscrizione diceva: *Anno Domini 1326 die martiis, Terra de Signa destructa fuit per Castruccium et Gibellinos de Signa et subsequenti anno reædificata mandato illustris principis Domini nostri Caroli Hierusalem et Siciliæ regis primogeniti ducis Calabriæ ac ejus vicarii generalis et Dominici Florentiæ . . . expensis florentinorum.*

Sebbene poi si trovi ricordo di un rettore di S. Maria in Castello fino dall'anno 746, con tutto ciò essendovi altre chiese sotto lo stesso vocabolo, e non es-

sendo specificato la pieve cui apparteneva, una delle memorie meno dubbie dell'esistenza di questa chiesa si trova in un atto del 23 dicembre 977 scritto in Pisa dalla contessa Willa madre del marchese Ugo, allorchè donò alla sua badia fiorentina una chiesa posta nel castel di Signa con 40 mansi (piccoli poderi) ad essa annessi insieme col castello di Signa. (Lami, *Memor. Eccl. Fior.*, p. 87.)

Rispetto poi alla pieve di S. Lorenzo a Signa, è nota la donazione che ne fece al suo capitolo di Firenze il vescovo Raimbaldo fino dal mese di luglio del 964, confermata tre anni dopo dal vescovo Lichelmo suo successore.

Che poi il castel di Signa nel secolo X fosse ben poca cosa lo dà a conoscere la donazione fatta nel dicembre del 977 alla badia fiorentina del castel di Signa con la sua chiesa, corte, ecc., rifatto più grande con mura torrite nel 1327, vale a dire, l'anno dopo di essere stata distrutta da Castruccio, per mandato del duca di Calabria vicario regio in Firenze a spese della Repubblica.

Il ch. Manni nel vol. II de' suoi *Sigilli antichi dei secoli bassi*, ne illustrò uno rispetto all'antico comune di Signa, il cui blasone era il ponte col giglio fiorentino ed i gigli della casa d'Angiò nel campo, prova indubitata che questo non fu il primo ponte distrutto nel 1278 e posteriormente rifatto, e quindi nel febbrajo del 1325 da Castruccio abbruciato, il quale doveva essere di legno e non di materiale, come fu supposto.

Imperocchè Aldo Manucci nella vita di Castruccio toccando di questo fatto dice: « A di 28 febbrajo del 1325 fece ardere « e tagliare a Signa il ponte sopra il « fiume »; la quale operazione di ardere non si confaceva ad un ponte tutto di materiale.

Già all'Art. Ponte a Signa si disse che alla più antica sua fondazione ne richiamava probabilmente il Puccinelli, nelle sue *Memorie storiche di Pescia*, dove cita un fatto relativo alle gesta di S. Allucio, il quale verso il 1120 ottenne facoltà dal vescovo di Firenze di poter costruire dentro i confini della sua diocesi sull'Arno un ponte a benefizio de' poveri viandanti.

E siccome non vi è nè vi fu altro ponte fuori di Firenze dentro la diocesi che questo di Signa, vi è ragione di dubitare che qui si ergesse quel ponte di legno che alcune carte della Badia a Settimo rammentano nel 1252 sotto il vocabolo di ponticello; il quale ponticello era già rovinato nel 1278, allorchè fu eretto il fonte battesimale nella chiesa prepositura di S. Martino a Gangalandi, e ciò per la ragione ch'era stata interrotta, a cagione della caduta di quel ponticello, la comunicazione fra la pieve a Signa posta sulla ripa destra e la parrocchia di Gangalandi situata alla sinistra dell'Arno. — V. Gangalandi.

Ma un nuovo ponte (quello cui riferisce il fatto di Castruccio) era stato innalzato nel 1287 almeno, tostochè in quell'anno è rammentato da una membrana del 4 ottobre, oltre quelle posteriori del 18 febbrajo 1289 (*stile fior.*), ecc., della provenienza stessa di Cestello nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Io non dirò se al primo ponte che rovinò intorno al 1278 riferisca quello disegnato dal Manni nell'illustrazione di detto sigillo, e che dice effigiato in una campana antica della chiesa di S. Maria in Castello fusa nel 1266; dirò bensì che al secondo ponte di Signa riferisce il fatto di Castruccio, quando nel 28 febbrajo del 1325 (*stile fiorentino*) fece ardere Signa e tagliare il ponte sopra l'Arno, come scrisse Giovanni Villani, nel lib. IX, cap. 335 della sua *Cronaca*, mentre Aldo Mannucci spiegasi più chiaramente dicendo che Castruccio fece ardere e tagliare il ponte sopra il fiume, ecc.; rifatto nel seguito a quello e nel susseguente anno 1327.

A cotesta distruzione di Signa ed all'epoca della sua riedificazione, sebbene non parlò del ponte, ne richiama l'iscrizione esistita sopra la porta del Castello.

Riferiscono pure alle vicende idrauliche e storiche del distretto di Signa, prima di tutto il mercato di Signa rammentato fino dal 1149 in una carta del 1.° ottobre, mentre del luogo appellato il Mercatale di Signa trovasi fatta menzione da altra membrana dell'11 agosto 1252 citata all'Art. Lastra a Signa; ma quel Mercatale e per conseguenza il luogo del mercato di Signa doveva esistere alla sinistra dell'Arno nel popolo di Gangalandi, avvegnachè un possidente di Signa concedè licenza ai monaci della Badia a Settimo di poter fabbricare una pescaja nell'Arno dalla parte del Mercatale di Signa fino alla metà del fiume; e siccome è noto che i mulini della Badia a Settimo furono nel popolo di Gangalandi, così ne conseguita che anche il Mercatale di Signa fosse dal lato della Lastra, al pari di una pescaja

che il capitolo della pieve alienò a quei monaci fino del 4 marzo 1234 (*stile fior.*) al pari di altra pescaja posta presso Signa venduta da tre possidenti del luogo nel 10 gennajo 1268 (*stile fior.*)

A simili pescaje ed ai mulini dei monaci di Settimo appellano molte carte di quella Badia citate agli Art. GANGALANDI, LASTRA A SIGNA.

A simili pescaje e mulini sulla ripa sinistra dell'Arno fra la Badia a Settimo e la chiesa di S. Mammeo, ora S. Miniato a Signa, appellano varie deliberazioni della Signoria di Firenze nella prima metà del secolo XIV, con una delle quali del 27 maggio 1331, due anni innanzi quello della funesta piena del 1.° novembre 1333, fu determinato di far demolire tutte le pescaje e mulini costruiti sull'Arno, a partire dal Ponte a Signa fino al paese di Capraja, nonostante la protesta fatta dall'abate della Badia a Settimo; a condizione che la ricompensa da darsi a quel monastero si limitasse a fiorini d'oro 3500, da repartire detta somma fra i popoli e Comunità limitrofe che avevano interesse a tale demolizione, ed intanto la Repubblica assegnava a titolo di cauzione a detto monastero il poggio di Semifonte, ossia di Petrognano, ed otto tavole del Comune di Firenze che teneva per i cambisti in mercato nuovo.

Questa determinazione che precedè di 29 mesi la grossa piena del 1.° novembre 1333 non fia da confondersi con quelle posteriori, una delle quali del 13 marzo 1334 (*stile fior.*) proibì l'edificazione di qualsiasi mulino, pescaja, ecc., distante meno di 2000 braccia dalla parte di levante a partire dal Ponte a Guastaconte, e braccia 4000 dalla parte di pon. a partire dal Ponte alla Capraja (*ivi*).

Però la gran piena del novembre 1333, la cui forza atterrò dentro Firenze gran parte di tre ponti, non sembra che recasse molto danno nè che abbattesse quello nuovamente rifatto nel 1327 a Signa, come dice l'iscrizione. È certo che le fortificazioni intorno a Signa ed a difesa di Firenze si ordinassero dai dieci di Balia di guerra fino dal 27 settembre del 1325, vale a dire, quattro giorni dopo la battaglia funesta dell'Altopascio, quando i dieci di Balia ordinarono a fra Taddeo converso del monastero di Settimo di spendere lire 1400 di fiorini nelle fortificazioni del castello e ponte di Signa (*loc. cit.*)

Ma al monaco cisterciense non diede tempo di provvedere il vincitore dell'Altopascio, giacchè nel 29 settembre dello stesso anno Castruccio dopo la vittoria non tornò a Lucca, intento sempre a guerreggiare i Fiorentini; il quale con tutta la sua oste dopo la sua venuta a Pistoja entrò in quel giorno a Lecore in sul contado e diocesi di Firenze, e il dì seguente (30 settembre) pose il campo in sui colli di Signa. Quindi soggiunge il VILLANI (*Cronica*, lib. IX, cap. 317), « i cavalieri e pedoni de' Fiorentini ch'erano in Signa, facendolo afforzare, veduto l' oste di Castruccio, abbandonarono la terra, e furono sì vili, che non ardirono tagliare il ponte sopra l'Arno, ecc. » Per modo chè non essendo corsi che tre giorni dalla provvisione del 27 settembre al 30 di detto mese, dovea necessariamente mancare il tempo ai Fiorentini per ripararsi da quel fulmine di guerra.

Così scriveva lo storico del tempo, il quale nel libro posteriore aggiunse che un anno dopo, cioè nel 14 settembre del 1326, i Fiorentini sotto il duca di Calabria loro signore, ordinarono di riparare ed afforzare Signa e Gangalandi.... e così fu fatto, e Signa fu murata di belle mura ed alte, con belle torri e forti, coi denari del Comune di Firenze come infatti diceva l'iscrizione da noi riportata... E Gangalandi fu ordinato riparare scendendo verso Arno (*Lastra*) sopra il capo del ponte; fecionsi i fossi, ma l' opera non si compiè allora.

Era già murato e ben fortificato il Castel di Signa quando nel 1397 vi capitò con le sue masnade il conte Alberigo da Barbiano, uno de' condottieri di compagnie al servizio del signore di Milano Galeazzo Visconti, nel mentre che la Repubblica Fiorentina deliberava un'altra volta la guerra a quel suo acerrimo nemico. Il conte Alberigo dopo aver corso depredando tutti i paesi del Chianti, di Val-di-Greve e di Val-d'Ema, se ne venne alla Lastra e quivi dato pure il guasto a tutta la contrada, passato il ponte s'accampò con l'esercito intorno al Castel di Signa, che combattè per due giorni senza altro frutto che di avervi lasciato gran numero di morti e molti feriti. (AMMIR., *Storia Fior., lib. XVI.*)

Si disse poi che fino dell'anno 977 la chiesa di Signa fu donata dalla contessa Willa alla Badia fiorentina, alla quale per altro fu contrastato nel principio del secolo XIII, finchè il pontefice Onorio III obbligò gli abitanti del Castel di Signa a ricevere il rettore della loro parrocchia dall' abate di detta Badia.

Fino dall' epoca della famosa peste del 1348 i monaci della Badia a Settimo avevano il possesso del passo del Ponte a Signa, che i deputati del Comune reclamarono molti anni dopo (1380).

Merita pure di essere qui rammentata rispetto alla storia idraulica una provvisione degli 11 agosto 1361 con la quale la Signoria di Firenze ordinò agli uffiziali di Torre di designare i confini di una pianura posta in Comunità di Signa denominata tuttora Isola de' Renai. — V. l'Art. seguente della sua Comunità.

Ma per ritornare alla storia ecclesiastica, chiave la più sicura per conoscere quella della sua antica giurisdizione civile, dirò che il pievenato antico di Signa nei secoli intorno al mille abbracciava gran parte del lato destro dell'Arno fino alla strada regia pistojese, e dal lato sinistro tutta la Comunità della Lastra a Signa, già di Gangalandi. Io non dirò che costà vi fossero due pievi diverse, una delle quali dedicata a S. Lorenzo col titolo che tuttora conserva di Pieve vecchia, e l'altra a 4 navate esistente sotto il titolo di tutte le battesimali, cioè di S. Giovanni Battista; ed è in questa ultima chiesa plebana dove si venerano i resti della Beata Giovanna, nota comunemente sotto il titolo della Beata a Signa.

Dal catalogo poi il più antico delle chiese della Diocesi fiorentina risulta che nel 1299 la pieve di S. Lorenzo e S. Giovanni Battista a Signa aveva 11 chiese parrocchiali, sei delle quali alla sinistra e cinque alla destra dell' Arno. Erano alla destra le prime cinque esistenti cioè: 1. S. Maria in Castello; 2. San Moro a Signa; 3. S. Momme in S. Miniato a Signa, ora S. Rocco; 4. S. Pietro a Lecore; 5. S. Angelo a Lecore. Sono alla sinistra dell'Arno le altre, cioè: 6. S. Martino a Gangalandi, prepositura; 7. S. Michele a Monte Orlandi, aggregata alla precedente); 8. S. Mariano a Celatico (*idem*); 9. S. Biagio a Calcinaja (*idem*); 10. S. Pietro in Selva; 11. S. Maria a Lamole o a Brucianese. In tutto attualmente otto parrocchie.

Pertanto i popoli della sinistra dell'Arno erano compresi nella Comunità di Gangalandi, poi della Lastra a Signa, cui furono date anche altre popolazioni, mentre dei popoli alla destra furono fatte due comunità, una di Signa con l'impronta del ponte nel Sigillo e l'altra di Lecore, riunita alla prima nel 1809, e staccata da quella di Campi dal cui giusdicente civile dipende tuttora, e dove siedono la sua cancelleria comunitativa e l'ingegnere di circondario; l' uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Firenze.

Comunita' di Signa. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. agrarj 5251.37, pari a miglia 6. 54, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 348. 91; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 201,539,17. 4, con una popolazione di 6082 abit., a proporzione di circa 998 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con 4 Comunità, da ostro a scir. fronteggia mediante il corso dell'Arno con la Comunità della Lastra a Signa; da scir. a sett. ha la Comunità di Brozzi, dirimpetto a settentrione fronteggia con quella di Campi, ed ha di fronte a pon. sino a ostro la Comunità di Carmignano.

Non vi sono in questa Comunità grandi montuosità, bensì vi si trovano tre grandi corsi d'acqua, due dei quali, l' Arno e l'Ombrone pistojese, lo rasentano a pon. e ad ostro, mentre il terzo, il Bisenzio, percorre in parte dentro la stessa Comunità dal lato di scirocco e di lev.

Due grandi strade regie vi sono, quella regia pistojese che rasenta i suoi confini dal lato di sett. e l'altra militare di Barberino che entra nel territorio di Signa attraversando la strada regia pistojese e passando sul ponte a Signa per unirsi alla regia postale che trova nella Comunità contigua della Lastra.

La sezione della Comunità di Signa posta fra il corso dell' Arno e quello del Bisenzio si appella tuttora Isola de'Renai, nome derivatole probabilmente dalla qualità palustre della contrada, attualmente bonificata, siccome è accaduto dal terreno palustre che rasentava la strada regia pistojese, innanzichè fosse aperto in cotesta contrada il così detto fosso reale che entra nel Bisenzio dentro questa Comunità. Della quantità de'mulini esistiti sull'Arno verso Signa si è da noi parlato di già, e di quelli esistenti tuttora sul fosso Macinante presso il paese di S. Moro a Signa si è discorso al suo articolo.

Il terreno pertanto che cuopre questa Comunità si limita a due specie diverse, a quello stratiforme compatto delle colline e dal terreno di alluvione della pianura. In questo prosperano a preferenza

gli alberi di pioppo, le sementi dei cereali, ecc., e nelle colline la vite, l'ulivo, e quella paglia etiole nella quale Signa sopra ogn'altro paese e prima di tutti si segnalò al punto che diede occasione nel principio di questo secolo ad un poemetto didascalico del ch. suo pievano e preposto Marco Lastri intitolato, il *Cappello di Paglia* nel quale chiamò l'industre Signa *onor del tosco regno.*

Ed infatti Signa deve cotesto benefizio al bolognese Domenico Michelacci, che introdusse il primo la coltivazione di cotesta paglia nei suoi colli, ed il commercio de'suoi cappelli, siccome rilevasi da una iscrizione posta al suo sepolcro nella chiesa di S. Miniato ora di S. Rocco a Signa, che dice:

Hic jacet
Dominicus Sebastianus Michelacci
de Bononia,
Qui omnium primus causias
Anglis vendidit,
Novoque istituto commercio Paleis
Se, Signam finitimos ditavit
Anno D. MDCCXXXIX tertio
nonas augusti
Pro viro bene de hac Terra merito
Deum precate.

Ma per quanto il Michelacci raccomandasse a'suoi beneficata di Signa di pregare per l'anima sua, niuno più vi pensa, talchè dovetti io stesso recarmi alla sua chiesa parrocchiale, per domandare dove era il suo sepolcro ignorato perfino da quel rettore.

Mentre gli Olandesi antichi innalzarono una statua a colui che aveva trovato l'arte di seccare le arringhe!

Popolazione della Comunita' di Signa nel 1845.

Lecore (S. Angelo), *porzione* Abit.	266
Idem S. Pietro . . . . . . »	408
Signa Pieve di S. Lorenzo alla Beata . . . . »	1898
Idem (S. Maria a Castello) . . »	918
Idem S. Mauro a S. Moro, (*porzione*) . . . . »	1584
Idem SS. Miniato e Rocco . . »	446
Annessi.	
Campi (S. Crescia) dalla Comunità di Campi . . . . »	186
S. Pietro a Ponti, *Idem* . . . »	376
Totale, abit.	6082

SIGNANA E FRASCINETA. — V. Frascineta nel Val d'Arno casentinese.

SIGNANO DI GREVE nel Val d'Arno sotto Firenze — Cas. con ch. parr. (San Giusto), filiale della metropolitana fiorentina, Com. di Legnaja, Giur. Civile del Galluzzo, Diocesi e Comp. di Firenze.

Siede in pianura sulla ripa sinistra della Greve che gli passa a lev. mentre corre al suo ostro la strada regia postale Livornese.

La prima memoria del luogo di Signano mi sembra quella che incontrasi in un privilegio dell'imp. Corrado I del 22 luglio 1038 alla Badia fiorentina, mentre la sua chiesa di S. Giusto è rammentata col suo rettore in due atti del 1270 e del 1286 riportati dal Lami nelle sue *Memor. Eccl. Fior.*, dove anco è notata all'anno 1299 nel catalogo delle cure della Diocesi fiorentina, fra quelle filiali della pieve maggiore di Firenze, questa di S. Giusto a Signano, la quale nel 1845 contava 275 abit.

SIGNANO in Val di Magra. — V. Poliera.

SIGNANO DI FAGNA in Val di Sieve. — Due Cas. nella stessa valle sotto il vocabolo di Signano. — Questo di Fagna, dà il nome ad una chiesa parr. (San Clemente), nel piviere di Fagna, Com., Giur. e sopra due miglia a sett. di Scarperia, Diocesi e Comp. di Firenze.

Siede presso la base menzionata dell'Appennino di Castel Guemino lungo la ripa destra del torr. Levisone, ed a pon. dell'antica strada bolognese del giogo di Scarperia.

Essendo questa chiesa rovinata fino dal principio del secolo XIII, dice il Brocchi che fu riedificata a spese del granduca Cosimo III.

Anche questa chiesa trovasi figliale della pieve di Fagna nel catalogo del 1299 di sopra citato.

Nel 1845 la parrocchia di S. Clemente a Signano contava 110 abitanti.

SIGNANO DI VAGLIA in Val di Sieve. — V. Pietra-Mensola e Vaglia, cui fu riunito il suo popolo.

SILLENA o SILLANA (Rocca). — V. Rocca Sillana nella Val di Cecina.

SILENO o SILLANO fra la Val di Greve e la Val di Pesa. — Pieve antica sotto il titolare di S. Pietro, nella Com., Giur. civile e circa due miglia a pon. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede lungo la strada che staccasi dalla

regia postale romana, sotto San Casciano tracciata sul crine de' poggi che separano le acque della Pesa da quelle della Greve, colla quale si unisce sotto Ponzano quella provinciale del Chianti.

Una delle più antiche membrane della vicina Badia di Passignano, del marzo 884 fu scritta in detta Badia che fino d'allora apparteneva al piviere di S. Pietro a Sillano; della qual pieve fanno menzione molte altre carte posteriori di quella Badia, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, senza dire delle bolle pontificie di Pasquale II e di altri pontefici che confermarono ai vescovi di Fiesole la pieve di S. Pietro a Sillano con tutta la sua giurisdizione, alla quale anticamente appartenevano 5 parrocchie, attualmente ridotte a 4, cioè, 1. Vicchio Maggio (S. Maria), 2. Rignano (S. Maria), 3. Valle (S. Martino in), 4. Passignano con l'annesso di Poggio a Vento (S. Biagio).

Fra i pievani antichi di Sillano merita di essere qui ricordato quel Matteo di Franco della Badessa, che fu pure pievano di S. Clemente a Pelago e di San Lorenzo a Monte Fiesole commendato dal Poliziano, stato spedalingo del Bigello e poeta faceto, passato nel 1492 canonico della metropolitana fiorentina e che ottenne dalla Rep. Fior. l'usufrutto de' Bagni a S. Giuliano, il quale godè per 15 anni.

La parrocchia plebana di San Pietro a Silano o Sillano nel 1845 contava soli 50 popolani.

SILPICCIANO. — V. SUBBIANO in Val d'Arno casentinese.

SILVESTRI (MONTE). — V. MONTE SILVESTRI nel Val d'Arno casentinese.

SILVESTRO (S.) ALLE CONVERTOJE. — V. CONVERTOJE e così di tutti i luoghi che hanno o ebbero la chiesa intitolata a S. Silvestro.

SIMIGNANO in Val d'Elsa. — Castello che dà il suo nome ad una chiesa parr. (S. Magno) cui fu annessa l'altra di Santa Maria a Rodi di Montagna, nel piviere di Molli, Com., Giur. civile e quasi 5 miglia a ponente di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi sul rovescio della Montagnuola di Siena, sotto la pieve di Molli, e fin dove arrivava la strada rotabile di Colle e Pieve a Scuola, che rimontando l'Elsa sale fino presso le sue sorgenti.

All'Art. GALLENA DELLA MONTAGNUOLA di Siena, compresa in questo popolo, dissi che in questa contrada ebbero signoria i nobili di Staggia, alcuni de' quali nel 1316 si sottomisero alla Rep. di Siena insieme al loro castello e giurisdizione di Simignano. (*Arch. Dipl. Fior. Carte del monastero di S. Eugenio presso Siena*). — V. RADI DI MONTAGNA E GALLENA.

Nel 1845 la parr. di S. Magno a Simignano contava 266 abitanti.

SIMONE (S.) A MONTERCHI. — V. MONTERCHI in Val Tiberina.

SIMONE E SIMONCINO (SASSO DI) nella Valle superiore della Foglia. — V. SESTINO, *Comunità*.

SINATICO (PIANO) nella montagna di Pistoja. — V. PIANO SINATICO O ASINATICO nella Val di Lima.

SINCIANO nel Val d'Arno superiore. — Castello dove fu una chiesa parrocchiale (S. Pietro), soppressa dopo il 1774, nella Com. e Giur. civile di Montevarchi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

SINCIANO DI ROMAGNA. — V. SENZANO O SENSANO nella Valle del Montone.

SINGERNA FIUMANA in Val Tiberina. — È un corso precipitoso d'acque che trae le sue più alte fonti dalla sommità del monte Foresto e dalle pendici orientali di quello di Penna sopra l'Alvernia, il quale corso d'acqua prende il nome di Singerna dopo che a Compito si uniscono i varj rami superiori, quindi accoglie alla sua destra il torrente Priesta che discende fra Chiusi ed il Monte Foresto, e più abbasso i grossi torrenti Carbonchia e Camajano che scendono dall'Alpe di Catenaja fino sotto il castello di Caprese, il di cui poggio fiancheggia dal lato settentrionale finchè giunto al castello di Tifi cambia direzione da levante a scirocco, passa sotto il poggio ofiolitico della Rocca Cignata innanzi di arrivare dirimpetto al colle di Montedoglio, dove entra nel Tevere dopo 16 miglia circa di discesa.

SINTIGLIANO in Val Tiberina. — Castello con chiesa parrocchiale (SS. Bartolommeo e Giorgio), nella Com., Giur. civile e circa mezzo miglio a greco di Pieve S. Stefano, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Arezzo.

È situato in costa alla destra del torrente Colle Destro lungo la strada mulattiera che scende dal Poggio della Rocca alla Pieve S. Stefano dove alle selve sottentrano campi e vigne.

Con atto pubblico del 6 dicembre 1342 gli uomini di Sintigliano uniti a quelli di Cardonica del viscontado di Verona, stando in Colle Franciano, fecero mandato in te-

ata di un loro sindaco, affinchè si recasse a Firenze per prestare giuramento di fedeltà in nome loro al principe Gualtieri duca d'Atene, allora signore generale di detta città e di tutto il suo dominio, compreso il contado Aretino. (*Arch. Dipl. Aret. Parte dell'Arch. gen.*).

Probabilmente è quella corte di Sitrignano (*sic*) che l' imp. Ottone I nel 967 donò ad un conte suo fedele con altri luoghi di questa contrada. — V. MASSA VERONA.

La parr. di Sintigliano nel 1845 contava 144 abitanti.

SIRIGNANO in Val di Sieve. — Villa nel popolo di S. Martino al Castagno, nella Com. di S. Godenzo, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — V. S. GODENZO e CASTAGNO in Val di Sieve.

SIRO (S.) A CASCIA nel Val d' Arno superiore. — Contrada che prende il nome dalla sua chiesa parr. (S. Siro) e dalla sua pieve di Cascia, nella Com., Giur. civile e circa due miglia a ostro-lib. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze. — V. CASCIA (PIEVE A).

La parr. di S. Siro a Cascia nel 1845 noverava 155 popolani.

SISTO (S.) AL PINO nel Val d' Arno pisano. — V. PINO (S. SISTO AL).

SITECCHIO fra la Val di Merse e la Val d'Elsa. — Cast. perduto, dove fu una chiesa (S. Giovanni), nel piviere di Val di Stroa, ora di Scorgiano, sull'antico confine e della diocesi di Volterra con quella di Siena, fra le Com. di Monteriggioni, di Casole e di Sovicille.

Trovavasi sullo sprone occidentale del Monte Maggio quando apparteneva ai nobili di Stroa e di Straggia, siccome apparisce fra gli altri da un istrumento del tre giugno 1168 rogato nel poggio di Malborgo, dove trattasi di una vendita fatta alla Badia dell' Isola da quei nobili di alcune terre che possedevano in S. Giovanni a Sitecchio sul Monte Maggio.

Anche una pergamena della badia di Passignano del 1156 rammenta il cast. di Sitecchio nel territorio sanese. (*Arch. Dipl. Fior., Carte della badia di S. Eugenio e di Passignano*).

Finalmente il luogo di Sitecchio è nominato dal pont. Alessandro III sul confine della diocesi di Volterra in una bolla del 3 aprile 1179 diretta al vescovo Ugo di detta città designando per confini della medesima « *ab Elsa usque ad mare et a termino qui est juxta Sitichium et ab alio qui est prope Sufficillum et ab illo qui est prope Tocchi*, » ecc. — V. VOLTERRA, *Diocesi*.

SMILEA (VILLA DETTA) nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Villa grandiosa che ha l'aspetto di un fortilizio dirimpetto al soppresso monastero di San Salvatore in Agna, posto sulla ripa sinistra del torr. Agliana nel popolo, Com. e meno di mezzo miglio a lev.-scir. della contrada e pieve del Montale, Giur., Dioc. e circa miglia 6 a levante di Pistoja, Comp. di Firenze. — V. AGNA DEL MONTALE.

SOANA più spesso SOVANA (SUANA) nella Valle della Fiora. — Città di origine etrusca, ora deserta, un dì popolata, che conserva il titolo alla sua antica diocesi, nella Com. e circa miglia 5 a lib. di Sorano, Giur. e tre miglia a maestro di Pitigliano, Comp. di Grosseto.

Siede in mezzo ad una pianura di tufo vulcanico posta sulla ripa sinistra del fiume Fiora, circa 9110 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, poco più bassa di Pitigliano, fra i fossi Calesino e Pecciolana, tributarj entrambi del vicino fiume, fossi che servono quasi come a Pitigliano ad isolare la città dalla vicina campagna.

Questa città, ora deserta e di aria assai malefica, ma abitata da gente non poca innanzi l'arrivo dei Longobardi, sì che alla fine del secolo VI, per asserto di S. Gregorio Magno, se ne disputavano l' alleanza tanto i Greci come i duchi di Spoleto; questa città che continuò anche dopo il mille ad essere la residenza dei proprj castaldi, vescovi, ecc., questa città che nel secolo X fu decorata d' una grandiosa cattedrale tuttora esistente, che nell'estate del 1240 fu assediata da un esercito dell'imp. Federigo II, oggidì è ridotta in sì lacrimevole situazione che nell'estate fugge di costà quasi tutta la sua popolazione, a segno che d' indigeni non vi restano più che cento abitanti.

Diceva il naturalista Santi che visitò questa città nella fine del secolo XVIII, che l' ambito considerabile delle attuali sue mura non etrusche, le strade che l'attraversano rette e parallele, della lunghezza di quasi mezzo miglio, le case e palazzi o diruti, o cadenti che le fiancheggiano, gli avanzi di un acquedotto, della sua rocca e dell' abitazione de' suoi conti, e la fabbrica della sua grandiosa cattedrale innalzata nel secolo XI, tutto ciò dimostrerebbe che cotesta città, ora ridotta a scheletro, fu grande e ragguar-

devole, anche quando la storia non lo assicurasse.

E che essa fosse florida all' età degli Etruschi si rileva dalla scoperta di una specie di necropoli fatta anni sono presso il Poggio Prisca, nelle cui vicinanze furono scoperti dei sepolcreti etruschi tagliati nel tufo.

Che poi nei tempi posteriori fosse dedotta in Soana una romana colonia, lo indicò Plinio Seniore senza dire se colonia militare o cittadina.

Che se con molta parsimonia fu discorso dagli scrittori di Roma delle cose etrusche, di quella fu detto tanto poco da non ne sapere quasi nulla della sorte dei Soanesi nei tempi della romana repubblica, nè in quelli dell' impero, fino alla fine del secolo VI quando torna a parlarsi da un santo scrittore contemporaneo dei Soanesi governati dalle proprie leggi, e nel caso di esserne richiesta la buon amicizia a vicenda dai Longobardi di Spoleto e dai Greci di Roma. Del qual fatto ne abbiamo una prova in un' epistola di S. Gregorio Magno diretta nel 10 maggio (indiz. X, corrispondente all'anno 592 o 593) a Maurizio e Vitaliano comandanti di un greco esercito nel Lazio.

Avrei bensì dati che bastano a dimostrare che il primo conte di Soana discende quell' abate Ilprando, figlio di Alberto di legge salica, che visse verso l' 800, quanto il di lui fratello Geremia fatto vescovo di Lucca dall' imp. Lodovico II con diploma del 3 ottobre 852. — V. Appendice al mio Dizionario.

Dobbiamo la scoperta di tale verità alla pubblicazione delle carte dell' Arch. arcivescovile fatta di corto nel vol. V delle *Memorie storiche* di quella città ed anteriori tutte al mille, una delle quali del 25 gennajo dell' anno 800 ci scuopre 4 generazioni ascendenti di quei primi conti, cioè dell' abate Ilprando figlio del fu Alperto, padre di un Alperto chierico ed un Ildeprando che ebbe un figlio per nome Eriprando. Il quale Eriprando nell' 840 figlio del defunto Ildebrando II nel 16 maggio di detto anno fece una permuta di beni con Berengario vescovo di Lucca situati fra la bocca di Cecina e la marina di Bibbona. — V. Bibbona.

Figli del suddetto Eriprando furono il vescovo Geremia di sopra rammento ed Ildebrando II che fu il primo conte di Soana, e l'amico fedelissimo del marchese Adalberto di Toscana, detto il Ricco; il qual conte, per carta del 9 ottobre 862, ebbe in permuta dal vescovo fratello varj beni situati in Maremma, fra i quali una estesa tenuta di quella mensa posta in luogo detto allora Tucciano nella diocesi e contado di Soana. Ed essendo mancato pochi anni dopo (fra l' 867 e l' 868) il vescovo Geremia, il conte Ildebrando di Soana restò padrone di tutto quel patrimonio maremmano, che si disse Aldobrandesco.

Checchè ne sia, che il conte Ildebrando I di Soana chiamato dallo storico Luitprando conte potentissimo, sopravivesse non solo al fratello vescovo, ma ancora ad altro fratello per nome come il padre loro, Eriprando II, lo dichiarano altri documenti, talchè facilmente si riferisce a quest'Eriprando un placito tenuto in Lucca nell' aprile dell'853 quando assistè ad un giudicato presieduto dal vescovo di Pisa e dal march. Adalberto con l' assistenza di Eriprando Vasso imperiale.

Le vicende però di cotesto conte Ildebrando I di Soana si resero più note, allorchè egli accolse nella sua corte di Roselle l' imp. Guido (anno 893), mentre visse fino al fine di quel secolo (900).

Avvegnachè dopo la morte dell' imp. Guido, il di lui figlio e successore, l'imp. Lamberto in una battaglia data in Lombardia essendo stato vinto dal suo rivale, Berengario I, il conte Ildebrando suddetto essendo con l' amico march. Adalberto di Toscana a combattere con le truppe dell' imp. Lamberto, nella confusione di quella battaglia perduta il conte Ildebrando fuggì, ed il march. Adalberto fu fatto prigioniero di Berengario vincitore, che lo rinviò libero nelle sue dignità a Lucca.

Però nel primo anno del secolo X il conte Ildebrando di Soana non doveva esser più vivo, essendo che come defunto si rammenta in due scritture lucchesi dell'anno 901 (21 giugno e 18 luglio).

La storia per altro non ci avvisa quanti nè quali figli il conte Ildebrando I di Soana lasciasse. Talchè in una lacuna che nel progredire del secolo X sembra dilatarsi, sarebbe arditezza di chi volesse senza altro schermo attraversarla per innestare al conte Ildebrando I di Soana, quel conte Rodolfo di Roselle, avo di un conte Ildebrando II di Soana, o quel marchese Lamberto, figlio del conte Ildebrando (forse il primo di Soana), il quale nell' aprile del 973, stando nel suo cast. di Galliano, presso Campagnatico, oppi-

gnorò per la vistosa moneta di 10,000 lire i territorj e castelli suoi che possedeva nei contadi di Chiusi, di Castro, di Toscanella, di Soana, di Populonia in Toscana ed altrove fuori di Toscana, ecc.

Ma fra tutti un istrumento del 989 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte della badia di Passignano, ci rammenta due conti Ridolfi di Roselle padre e figlio, l'ultimo de' quali era già defunto in quell'anno, allorchè la contessa Willa lasciata da esso vedova con un fanciullo per nome Ildebrando che dichiara suo mondualdo, nell'atto medesimo di alienare alcuni beni posti in Pisignano nel piviere di Campoli in Val di Pesa.

Il qual conte Ridolfo di Roselle padre del pupillo conte Ildebrando non potrebbe in alcun modo confondersi con altro conte Rodolfo Rosellense che viveva ancora nel 998, che non ebbe in moglie una contessa Willa figlia che fu del principe Landolfo di Benevento, madre di un fanciullo per nome Ildebrando. Dissi fanciullo questo figlio della contessa Willa, perchè in altro istrumento del dì 8 ottobre 1007 edito dall' Ughelli nella sua *Italia sacra* (*in Episcop. Tolent.*) la stessa vedova Willa col figlio suo Ildebrando a mondualdo fece una permuta di molti beni con Benedetto vescovo di Volterra.

Innanzi però che terminasse il secolo X fu edificata la cattedrale di Soana dal suo vescovo Ranieri, siccome attestava in una sua bolla del 1061, 27 aprile, concessa ai canonici di detta chiesa, il pont. Nicola II, il quale vescovo Ranieri di Soana fu presente con altri vescovi alla donazione fatta nel 967 dal vescovo Rimbaldo di Firenze al suo capitolo della pieve di Signa.

L'avere trovato l' Ughelli questo atto nell'Arch. dei conti Orsini di Roma ed il sentire dal medesimo i nomi stessi della carta del 989 sono un indizio indubitato che il conte Rodolfo padre del conte Ildebrando II di Soana e nipote di un altro conte Rodolfo di Roselle fu probabilmente uno dei figli ed eredi del conte Ildebrando I morto nell'anno 900.

Giunti frattanto al principio del secolo XI con l'atto del 1007 di sopra rammentato, la genealogia dei conti Aldobrandeschi di Soana cammina con più chiarezza; e quantunque il tronco principale si propagasse in più rami, mi limiterò qui a quello di Soana, al quale senza dubbio riferisce l'istrumento volterrano del 1007 in cui si trova un conte Ildebrando II di Soana, che fu figlio di un conte Rodolfo di Roselle, nato da altro conte Rodolfo, e che restò mondualdo per molti anni (dal 989 al 1007 inclusivi) di sua madre vedova, la contessa Willa figlia del principe Landolfo di Benevento e sorella della contessa Gemma di Fucecchio. — V. Fucecchio.

Un' altra memoria dettata in Grosseto li 7 febbrajo del 1015 rammenta lo stesso conte Ildebrando, figlio della defunta contessa Willa e del conte Rodolfo di Roselle.

La quale scrittura archetipa citata agli Art. Grosseto e Montenero di Val di Orcia ci conferma essere stato cotesto quel conte Ildebrando, che ebbe animose liti con l'abate Vinizzone del Monte Amiata, liti che furono sospese mediante il regalo fatto da detto abate al conte di una fermezza d'oro. (*Arch. Dipl. Fior., Carte della badia Amiat.*)

Il qual dono fu rinnovato nel 6 dicembre del 1047 dallo stesso abate Vinizzone a favore del figlio e successore del conte prenominato, conte Ildebrando III (*loc. cit.*); e più tardi, nel 13 nov. 1077, in grazia di una malattia superata, il conte Ranieri, figlio di detto conte Ildebrando III rinunziò all' abate Gerardo della stessa badia Amintina (*ivi*). Il quale conte Ranieri chiamasi ivi nipote del conte Ildebrando II.

Che sebbene ivi non si ripeta il nome del di lui padre Ildebrando III non dubito però che egli non avesse per fratello quel conte Ugo o Uguccione, di cui è fatta menzione in un placito tenuto in Ponticchio li 19 febbrajo del 1078 dalla gran contessa Matilde, rispetto al possesso controverso del cast. di Montenero che l'abate Gherardo reclamava, invitando anche il conte Ugo o Uguccione, figlio del conte Ildebrando a dichiarare se vi avesse qualche pretensione sopra. — V. Montenero in Val d' Orcia.

Anche in un atto del luglio 1086 il già nominato conte Ranieri figlio del conte Ildebrando (III di Soana) fece un' altra promessa all' abate Gherardo del Monte Amiatino.

Ma dopo quell'atto del 1086 sembra che il conte Ildebrando suo padre non fosse più vivo, stantechè la prima volta che si dice il detto conte figlio del defunto conte Ildebrando, scuopresi in un istrumento del dicembre 1088 scritto nel borgo di Briccole sull'Orcia. (*loc. cit.*)

Finalmente da altri due istrumenti del

marzo e del luglio 1108 si apprende che la moglie del detto conte Ranieri era rimasta vedova con due figli di detto conte chiamati uno conte Ildebrando (II) e l'altro conte Malagagla. — (*Loc. cit. Carte delle monache infisse di Siena*).

Mentre nel 1121 di giugno da altra scrittura data nel castello di Arcidosso si rileva che il conte Malagagla aveva lasciato vedova la contessa Lupa, di cui era rimasto mondualdo il suo cognato, conte Ildebrando (IV di Soana).

Rispetto poi all'altro fratello del conte Ranieri, il conte Ugo o Uguccione, dal quale sembra che derivasse il ramo maggiore de' conti Aldobrandeschi di Soana, trovasi fra le pergamene della *Badia Amiatina* nello stesso *Arch. Dipl. Fior.*, una del maggio 1097 scritta nel castello di Magliano, nella quale si scopre una contessa Flandina moglie del conte Uguccione II, figlio di altro conte Ugo o Uguccione, nato dal conte Ildebrandino (III di Soana) e che ebbe in conseguenza a fratello il conte Ranieri di sopra più volte nominato. Senonchè cotesta contessa Flandina dovè lasciare assai presto il consorte vedovo, tostochè una seconda moglie, la contessa Gemma, trovasi nel 1152 sopravissuta al marito fu conte Uguccione (II), siccome lo dichiara un istrumento del dicembre di detto anno, dal quale si rileva che il detto conte Uguccione lasciò un figlio mondualdo della madre, appellato conte Ildebrandino Novello, del qual figlio si conservano varie membrane nell'archivio privato de' signori *Borghesi Bichi* di Siena; una delle quali dell'agosto 1164 specifica distintamente cotesto conte Ildebrandino Novello nato dal fu conte Uguccione (II), allorchè promise alla badessa di Monte Cellese di mantener ferma e confermare la donazione fatta dai suoi antecessori (cioè dai figli del conte Ranieri e della contessa Adelasia loro madre) della chiesa e monastero della Santissima Trinità sul Monte Calvo (presso Santa Fiora).

Non lascia poi dubbio che non riferisca a cotesto conte Ildebrandino Novello un istrumento del 22 gennajo 1171, dal quale si scopre che la sua consorte, contessa Maria, era figlia di un fu conte Alberto di Verni, forse del conte Alberto privilegiato nel 1164 dall'imperatore Federigo I, e che ivi fu distinta coll'epiteto di contessa di tutta la famiglia Aldobrandesca. (*Arch. Dipl. Fior. Carte del monastero di San Lorenzo alla Rivolta di Pisa*).

Figlio ed erede di questi due conjugi sembra che fosse quel conte Ildebrandino Palatino che nel 2 gennajo del 1203 (*stile comune*) giurò insieme con la madre contessa Maria ed i figli suoi di tenere compagnia per 20 anni con il Comune di Siena. (*Arch. Dipl. San.*, vol. II *delle Pergamene*, num. 64).

Che poi cotesto conte Ildebrando o Ildebrandino Palatino, nato dalla contessa Maria, avesse in moglie la contessa Adelasia, lo dichiarano il suo testamento rogato in Soana li 22 ottobre del 1203 ed un lodo pronunziato in Travale li 2 luglio 1215. Dall'ultimo de' quali si rileva che la contessa Adelasia lasciata vedova dal conte Ildebrandino di Soana, erasi rimaritata ad un Napoleone Visconti di Campiglia d'Orcia, ed era col nuovo marito tutrice delle due figlie nubili, contessa Gemma e contessa Margherita degli Aldobrandeschi, delle quali erano fratelli il conte Ildebrando maggiore, il conte Bonifazio ed il conte Guglielmo. (*Ivi, Pergamena*, num. 121).

Ma tanto il conte Ildebrando maggiore quanto il conte Ildebrandino minore suo fratello, rammentato *ivi ed in altre due Pergamene*, (num. 147 e 148), del 20 ottobre del 1221, cessarono dopo il 1228 di essere nominati. Avvegnachè gli ultimi atti relativi al conte Ildebrando maggiore furono pubblicati dal MURATORI, nel tom. I delle sue *Antichità italiane*, uno de' quali del 19 settembre 1213 dato in Grosseto nel palazzo dello stesso conte e l'altro del maggio 1221 spedito da Messina e contenente un privilegio dell'imperatore Federigo II in favore del conte Ildebrando Palatino, figlio del fu conte Ildebrando Palatino di Toscana. Dopo quest'anno suddetto del 1221 non si trovano più rammentati nè il conte Ildebrando maggiore nè il conte Ildebrandino minore. Quindi è che un delegato pontificio nel 7 agosto del 1225 stando in Soana assistito da molti nobili ricevè il giuramento di fedeltà del conte Bonifazio per il castello di Montalto sul confine del contado di Soana che la S. Sede aveva dato in feudo al conte Ildebrando Palatino suo padre,

Molte altre membrane dell'*Arch. Dipl. San.*, scritte nel 1204, trattano di varie promesse fatte al Comune di Siena dai due fratelli superstiti, il conte Bonifazio ed il conte Guglielmo del fu conte Ildebrando Palatino; dicesi lo stesso di altra pergamena del 1232, 1236 e 1237.

Finalmente una membrana di quel-

l'*Arch.*, (vol. V, num. 442), contiene una lettera di un Galerano vicario imperiale dell'imperatore Federigo II al potestà di Siena con ordine di consegnare al Comune di Siena il contado Aldobrandesco, acciò fosse difeso dalle armi dello stesso Federigo e di Manfredi suo figlio, contro specialmente il conte Guglielmo di Grosseto, ed il suo figlio conte Ildebrandino di Soana ribelli dell'impero.

Infatti nel giugno del 1240 le truppe dell' imperatore Federigo II stavano accampate intorno all'assedio di Soana, di dove fu spedito un ordine imperiale al giusdicente di Fucecchio dal capitano generale Pandolfo di Fasanella, quello stesso che nell'estate del 1242 assediava il castello di Selvena della stessa dinastia Aldobrandesca. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Comunità di Fucecchio.*)

Ed eccoci alla dichiarazione dell' opinione politica che seguitava allora il conte Guglielmo ed il suo figlio conte Ildebrandino, dichiarandosi il primo conte di Grosseto ed il secondo conte di Soana.

Finalmente con atto del 12 marzo 1256 il detto conte Guglielmo di Grosseto aveva cessato di vivere, in quanto che due de' suoi figli allora viventi, il conte Ildebrandino di Soana ed il conte Umberto di Campagnatico, in una *Carta della Comunità di Volterra,* ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*, si dichiarano figli del fu conte Guglielmo Palatino di Toscana. Ed era quel conte Umberto di Campagnatico che fu ucciso tre anni dopo per comando de' Sanesi ghibellini, e che l'Alighieri pose perciò nel suo *Purgatorio*, con le seguenti espressioni:

Io fui latino nato da un gran Tosco,
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre,
Non so se il nome suo giammai fu vosco.

Del conte Ildebrandino di Soana, altro figlio superstite del conte Guglielmo Aldobrandesco di Grosseto, innanzi l' atto di divisione è fatta menzione da più di un istrumento, uno de' quali del 10 novembre 1258 rogato nel castello di Arcidosso ed esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le membrane della Badia Amiatina, mentre un'altra carta dell'*Arch. Dipl. San.*, esiste fra quelle della Comunità di Massa Marittima dell'anno 1271 consistente in una sentenza data in Suvereto dal potestà di quel castello, conte Ildebrandino Palatino di Toscana, figlio del defunto conte Guglielmo. — V. Suvereto.

Nello stesso *Arch. Dipl. Sanese* conservasi copia e originale del contratto dell'11 dicembre 1274 concernente l' atto di divisione della contea fra i due rami di Soana e di Santa Fiora, quelli derivati dal conte Guglielmo, questi dal di lui fratello il conte Bonifazio.

La quale divisione fu fatta in Soana alla presenza del vescovo di questa città e di molti illustri personaggi ad oggetto di terminare le discordie domestiche insorte a cagione della promiscuità di castelli, corti e possessioni della contea Aldobrandesca. Che però fu deciso, 1.° che la città di Soana, la terra di Pitigliano ed i castelli di Monte Mozzo, di Sorano, Orbetello, Marsiliana, ecc., toccassero al ramo del conte Ildebrandino Palatino del fu conte Guglielmo e che si dicesse de' conti di Soana; 2. che la terra di Santa Fiora, i castelli di Arcidosso, di Selvena, di Campagnatico, Rocca Strada e di Castiglion d' Orcia, toccassero al ramo del conte Ildebrandino Palatino, figlio del fu conte Bonifazio, e fratello stato del conte Guglielmo, con altre condizioni ivi riportate, salvo il diritto comune alli due rami sull'*argentara* di Selvena.

La qual divisione fu repartita nel modo seguente: Che per tutte le terre poste sulla destra dell'Ombrone fosse tenuto il ramo dei conti di Soana a dividerle con quello di Santa Fiora, come pure la città di Grosseto con il suo territorio dovesse restare in comune fra i due rami, al pari dei paesi della diocesi di Volterra, cioè, di Radicondoli, Belforte, Monte Guidi, Rocca Sillana e Monte Gemoli.

Già all'Art. Orbetello fu avvisato che fino dal 1269 l'abate delle Tre Fontane aveva dato in feudo al conte Ildebrandino di Soana, chiamato il Rosso, tutta la giurisdizione del castello di Orbetello; la quale investitura fu rinnovata nel 1280, innanzi la morte del conte Ildebrandino Rosso, dall'abate medesimo in favore della contessa Margherita, figlia unica ed erede del conte Ildebrandino stesso, finchè tutta la contea di Soana, a forma della divisione del dicembre 1274, dieci anni dopo, essendo mancato ai vivi il detto conte Ildebrandino, toccò alla figlia suddetta, già maritata al conte Guido di Monfort.

Da simile connubio nacque una sola figliuola per nome Anastasia, che portò l'eredità della contea di Soana nella casa del marito, Romano di Gentile Orsini di di Roma.

Venuti i conti Orsini padroni della con-

tea abbandonarono ben presto l'antica residenza de' conti Aldobrandeschi in Soana e fabbricaronsi una nuova reggia e castello nella vicina terra di Pitigliano.

Fra i documenti relativi a Soana sotto i conti Orsini è da citarsi uno del 14 luglio 1341 scritto in Pitigliano, col quale un tal pistojese famigliare del conte Guido Orsini di Soana Palatino di Toscana, costituisce un suo rappresentante per recarsi presso gli Orgiuni di Pistoja e domandar loro la grazia di essere assolto da qualunque precedente condanna, bando, ecc. (*Arch. Dipl. Fior. Carte dell'Arch Gen.*)

Gli storici sanesi ne avvisarono come la Rep. di Siena all'anno 1410 essendo in guerra con il conte Bertoldo Orsini, le milizie di quella avendo scalato le ripe intorno alla città vi entrò dentro senza altra opposizione, sicchè presto poterono impadronirsi anche della rocca. Alla quall' epoca ne richiama il trasporto a Siena della campana maggiore, collocata nel campanile del duomo dove si conserva col nome della Sovana.

Conferma tuttociò il fatto ed una carta archetipa dell'Archivio dell'Opera di quel duomo (segnata num. 1391) scritta nel 1411, con la quale quell'operajo domandava al governo la somma di 200 fiorini d'oro, oltre un numero di soldati per potere levare da Soana, senza impedimento delle genti del conte Bertoldo Orsini, e trasportare a Siena la campana maggiore di quella cattedrale, la quale domanda fu dal governo di Siena pienamente accordata.

Che però cotesta città fino d'allora fosse stata da molti abitanti abbandonata, lo dichiara l'avviso datone dallo storico Malavolti, allorchè i deputati di Soana nel 29 settembre 1414 sottomisero al Comune di Siena la città e contado di Soana, e per esso Comune i priori e capitano del popolo l'accettarono dichiarando la città e contado, giurisdizione ed uomini, fossero del contado e giurisdizione di Siena, accordando loro varie esenzioni e privilegj, e segnatamente restituendo alla loro patria ed ai loro beni quelli ch' erano stati messi in bando nella guerra passata dal conte Bertoldo Orsini, con obbligo di pigliare il sale Orbetello al prezzo di fiorini 4 il moggio; e per dar animo a quelle famiglie che se n' erano partite di là, di tornare ad abitarvi, oltre alle 60 che si erano offerte di ritornare, la Signoria di Siena diede ordine che fosse prestato loro tre moggia di grano per famiglia, di quelle che vi ritornavano, con altre liberalità. E siccome oltre le 60 famiglie altre 25 si offerirono di tornare ad abitare in Soana, quando fossero state sovvenute di certa somma di denari per potere ricuoprire le loro case, che quasi erano senza tetto, il governo sanese ordinò che fossero date a quelle famiglie fiorini 300 in imprestito per 5 anni, come si fece a 25 famiglie che nell'anno dopo 1415 vennero ad abitarvi.

Vedendo però i Sanesi che Soana tornava ad abitarsi diedero ordine che si rifacesse il palazzo pubblico rovinato per servire di residenza al nuovo potestà.

Cito questi fatti per avvertire il lettore che dopo l'abbandono fatto nel secolo XIV della residenza dei conti Orsini di Soana, l'aria andò sempre più peggiorando a segno che molte di quelle famiglie essendo fuggite di costà, lasciarono in abbandono le loro case, a segno che dopo qualche tempo erano perfino caduti i loro tetti.

Quindi sorprenderà il lettore che una città grande e ben fabbricata che diede il suo nome ad un vasto contado ed il titolo ad una diocesi, che nel secolo X vide innalzarsi dal suo vescovo Ranieri una grandiosa cattedrale, che nel mese di agosto del 1225 accoglieva nelle sue mura oltre il conte Bonifazio degli Aldobrandeschi, un rappresentante del pontefice Onorio III con molti magnati; che nel giugno del 1240 fu in grado di sostenere un assedio contro le truppe imperiali, nel secolo XIV e forse anche verso la fine del secolo XIII si vedesse abbandonare dai suoi conti, dai suoi vescovi e da molte famiglie che vi abitavano.

Che non poche di queste se dopo le elargità usate nel 1414 verso di esse dal governo di Siena, si provarano a ritornarvi con il nuovo potestà, non sembra che vi stanziassero sicure come nei secoli passati.

Infatti nel 1431 era potestà in Soana per il Comune di Siena Alberto Albesi, e castellano della rocca Manno d'Antonio Micheli, quando si ribellò la città di Soana dalla repubblica per darsi al conte Gentile del conte Bertoldo degli Orsini.

Per oltre tre anni dopo Soana col suo distretto ritornò sotto il dominio della Rep. San., mediante un trattato fra i suoi rappresentanti ed il detto conte Gentile Orsini, il quale appena rientrato in Soana fu. ucciso improvvisamente da uno di

quelli abitanti, più per odio pubblico che per ragioni private.

Uno degli ultimi documenti che indichi Soana dipendente dal governo di Siena è un atto del 24 febbrajo 1545 (*stile comune*), scritto in Soana nel palazzo del potestà in cui si tratta della vendita di una terra vignata nel distretto di Soana in luogo di *Prisca*, luogo appunto dove nel 1843 furono scavati dei sepolcreti etruschi.

Il qual potestà di Soana esisteva ancora nel 1558 quando il governo della Rep. San. erasi ridotto in Montalcino, siccome apparisce da una nota di 58 paesi allora sottoposti a quella repubblica fatta da quei commissarj sanesi e francesi.

Era allora la città di Soana in tale decadenza di abitanti e di abitazioni che la Signoria di Siena pochi anni innanzi il suo ultimo assedio (30 maggio 1542), scrisse al suo architetto Maria Lari affinchè da Orbetello si recasse a Soana per esaminare col gonfaloniere di quella città lo stato della cadente rocca ed informarne il governo.

In esecuzione degli ordini ricevuti il Lari rispondeva da Soana 7 giorni dopo (6 giugno 1542) avvisando quella Signoria che la rocca di Soana era cadente, e che se non vi si riparava presto sarebbe andata in malora in guisa da non poterla più abitare. (GAYE, *Carteggio inedito di artisti, vol. III*).

Infatti la rocca e tutto il restante di cotesta deserta città per il sopraggiunto assedio e per l'inclemenza dell'aria restò abbandonata al pari delle sue abitazioni e del palazzo pubblico, talchè a questo scheletro di città stata un dì ragguardevole si conviene l'espressione datagli dai Pitiglianesi della città di Geremia. Dondechè non deve recare sorpresa se una ognora crescente malsania non permise nel secolo XVII al granduca Cosimo III che vi potesse stanziare i Mainotti, nè al granduca Francesco II nel secolo susseguente di stabilirvi una colonia di Lorenesi, che quei sovrani rispettivamente v' inviarono, in guisa che tanto i Mainotti come i Lorenesi in una generazione scomparvero dal numero dei viventi.

Dalla statistica del 1745 pertanto appariva che in quell'età esistevano in Soana famiglie 21 di Lorenesi e 14 di esse nel vicino paese di Sorano, e che di quelle famiglie oggidì non è rimasta nè anche la razza.

Le cause fisiche però che di età in età dal secolo XIII in poi influire dovettero cotanto alla malsania di una città posta lungi dal mare e dai paduli, e nelle condizioni quasi conformi a quelle della sanissima terra vicina di Pitigliano, sembrano a me un mistero irresoluto e forse irresolvibile.

Rispetto alla sua giacitura topografica e popolazione delle tre epoche (1745, 1833 e 1845) ne terrò parola all' Art. della sua *Comunità di Sorano*, mentre rispetto alle vicende storiche di Soana, dopo essere stata riunita al granducato di Toscana (1558), rinvio il lettore all'Art. PITIGLIANO.

Solamente aggiungerò che la Comunità di Soana cessò di essere tale dopo che il granduca Leopoldo I con motuproprio del 1745 prese sopra di sè l' organizzazione economica e giuridica della provincia inferiore di Siena. Allora la cattedrale di Soana aveva per succursali 5 chiese parrocchiali, cioè, una in Soana, e le altre 4 al Poggio Pelato, a Monte Buono, alla Villa dell'Elmo ed alla Corte Vecchia, già a Cellena.

Stando agli appunti di Ettore Romagnoli la statistica dell'antica Comunità di Soana nel 1745 era di 1732 abit., nel 1640 contava soli 495 individui. La città poi nel 1745 compresi i Lorenesi ascendeva a 116 abit., dei quali 59 lorenesi; nel 1833 num. 64 popolani e nel 1845 noverava 100 persone. — V. SORANO.

SOANA (DIOCESI DI). — L'istituzione di cotesta Diocesi non deve essere più antica del secolo VII dell'era volgare, mentre il pont. S. Gregorio Magno nella lettera che nel 593 diresse a Maurizio e Vitaliano comandanti nel Lazio non avrebbe tralasciato di rammentare, nè tampoco di dirigersi al vescovo di Soana. Inoltre potrebbe servire d' appoggio alla nostra congettura il non trovare rammentato alcun vescovo di Soana innanzi il regno del longobardo Rotari, tanto più che non s' incontra un vescovo soanese più antico di quel Maurizio che si firmò nel 680 al sesto Concilio costantinopolitano con la seguente qualifica: *Episcopus Suanensis*.

Il PIZZETTI poi nelle sue *Antichità toscane* al cap. IV del vol. I, avvertì la seguente verità; esser falso cioè, come scrissero alcuni, che S. Gregorio VII erigesse Soana in vescovado, siccome è falsa la voce che lo stesso pontefice fosse uscito dalla prosapia dei conti Aldobrandeschi di Soana. Dall'epoca pertanto della sua erezione vescovile la Diocesi di Soana modellan-

dosi sul perimetro del suo contado, ossia quello che ebbero in amministrazione i suoi castaldi, cioè, fronteggiando dal mare sino a scir. con la Diocesi e contado di Toscanella (ora Viterbo), dirimpetto a lev. e greco con il contado e diocesi di Castro (ora Acquapendente), di fronte a sett. e maestro con il contado e diocesi di Chiusi; e di faccia a pon. e lib. fino al lido del mare mediterraneo con la Diocesi e contado di Roselle (poi di Grosseto).

L' Ughelli nella sua *Italia sacra* ha dato la serie dei vescovi di Soana, a partire da un antecessore di Maurizio, per nome Raddino, a me ignoto. Fra i quali vescovi, per tralasciare di alcuni stati ommessi dall' Ughelli, rammenterò prima di tutti quel vescovo Ranieri che dopo la metà del secolo X edificò l'attuale chiesa cattedrale di Soana, come disse il pont. Nicolò II nella sua bolla del 27 aprile 1067 diretta a Vitale preposto di quel capitolo, al quale confermò oltre la canonica della cattedrale di S. Pietro, con tutti i beni a quella canonica donati dal vescovo sudd. Ranieri, che troviamo in Firenze nel 967 assistere e firmarsi con varj vescovi ed illustri personaggi all'atto di conferma che fece il vescovo di Firenze Raimbaldo alla sua canonica della pieve di Signa; al qual vescovo Ranieri, succedettero disse il pont. Nicolò II, Giovanni e Anselmo. Il qual pontefice assegnò a quei canonici varie possessioni, fra le quali in detta bolla si rammentano alcune terre lungo il fosso Calesino, che passa presso Soana, e varie chiese, come quella di S. Martino in Coronzano (forse la parr. di S. Martino al Poggio Pelato a Cana), di S. Giorgio in Pertilio (forse quella di Monte Merano), di Sopano e di molte altre località ivi nominate.

Inoltre da quella bolla pontificia apparisce che sino d'allora (1061) esisteva in Soana la pieve diversa dalla sua cattedrale, e dalla quale era stato pievano un prete Sigizo, *olim custos de plebe in urbe posita;* e termina col nominare le autorità, dopo quella del vescovo, per ordine di dignità, cioè l'imperatore, il re, il duca, il marchese, il visconte, il castaldo, ecc.

Alla serie de' vescovi di Soana si potrebbe aggiungere quel vescovo Viviano che nel 1208 assistè al testamento dettato in Soana nel proprio palazzo dal conte Ildebrandino degli Aldobrandeschi. Fu poi successore suo quel vescovo frate David che nel dì 11 dicembre del 1274 assistè al rogito della divisione della contea di Soana e di S. Fiora (*Arch. Dipl. San., Pergamena N.* 929) e che nel 7 marzo del 1280 pronunziò una sentenza nel suo palazzo vescovile di Soana (*Arch. Dipl. Fior., Carte della Badia Amiatina*).

Noi abbiamo testè descritto i confini della diocesi soanense con quattro diocesi limitrofe e col mare, senza rammentare tra le confinanti quella della badia delle Tre Fontane, che ebbe e che conserva tuttora la giurisdizione ecclesiastica sopra l'isola del Giglio e la città di Orbetello col suo distretto, staccato con l'isola del Giglio dalla diocesi di Soana non già al tempo di Carlo Magno ma nel 1230 dal pont. Gregorio IX, come può vedersi in un breve spedito nel 1230 a Gallerino vescovo di Soana riportato dall' Ughelli (*op. cit.*)

Cotesta diocesi conta quattro chiese collegiate, una delle quali S. Pietro con decreto dell' 11 gennajo 1844 dichiarata concattedrale; senza contare la cattedrale di Soana, la concattedrale di Pitigliano e le collegiate di Scansano, di Sorano e di Port' Ercole.

La cattedrale poi di S. Pietro in Soana aveva 4 canonici con una dignità, il proposto, traslatati tutti nella nuova concattedrale di Pitigliano con decreto vescovile del 29 agosto 1844 col quale restò soppressa la parrocchia di quella cattedrale, e riunito il sudd. capitolo col proposto a quello della concattedrale che in tal guisa acquistò la dignità della prepositura, oltre quella che aveva dell' arcipretura.

QUADRO DELLE 46 PARROCCHIE DELLA DIOCESI DI SOANA,
LORO NOMI E POPOLAZIONE RISPETTIVA A TRE EPOCHE DIVERSE.

Nome dei luoghi	*Titolo delle chiese*	*Anno* 1745	*Anno* 1833	*Anno* 1845
1. Aquila	S. Maria, *Pieve* . Abit.	244	460	473
2. Cana	S. Martino, *idem* . . .	306	542	642
3. Capalbio (1)	S. Nicolò, *Arcipretura.*	—	202	347
4. Capanne di Saturnia	Visitazione di Maria, *Pieve*	142	247	242
5. Capanne di Grosseto, ossia la Grancia.	S. Maria, *idem* . . .	21	40	45
6. Castell'Azzara	S. Nicolò, *Arcipretura.*	534	835	994
7. Castell'Oltieri	S. Bartolommeo, *idem* .	220	198	236
8. Cafabbio	S. Lucia, *Pieve* . . .	109	214	245
9. Cellera o Corte vecchia	SS. Annunziata, *idem* .	67	97	102
10. Elmo (Villa dell')	S. Gio. Decollato, *idem.*	110	245	313
11. Magliano	S. Gio. Battista, *idem* .	458	328	384
12. Manciano (2)	S. Leonardo, *Arcipretura.*	382	1348	1488
13. Monte Buono	S. Andrea, *Pieve* . .	199	299	334
14. Monte Merano	S. Giorgio, *Arcipretura.*	421	605	656
15. Monte Vitozzo	S. Jacopo Maggiore, *Pieve.*	276	304	396
16. Montiano e l'Alberese	S. Gio. Battista, *idem* .	125	392	350
17. Montorgiali	S. Biagio martire, *idem.*	386	273	340
18. Montorio (3)	S. Maria, *Cura* . . .	—	169	168
19. Murci	S. Domenico, *Pieve* .	206	546	521
20. Pancole (4)	Nome di Maria, *idem* .	—	233	230
21. Pereta	S. Gio. Battista, *idem* .	222	362	495
22. Petricci (4)	S. Giuseppe, *idem* . .	—	380	426
23. Pian Castagnajo	S. Maria Assunta, *Arcipretura*	1125	2623	2883
24. Pitigliano	SS. Pietro e Paolo, *Cattedrale*	2326	3193	3804
25. Detto (5)	S. Maria, *Cura nuova* .			
26. Poggio Torto (4)	S. Croce, *Pieve* . . .	—	301	291
27. Polveraja, già al Cortone	S. Matteo, *idem* . . .	137	302	334
28. Port'Ercole (6)	S. Erasmo, *Arcipretura e Collegiata*	—	391	508
29. Rocca Albegna	SS. Pietro e Paolo, *Arcipretura* . . .	548	569	604
30. Rocchette di Fazio	S. Cristina, *Pieve* . .	95	156	221
31. San Giovanni delle Contee	S. Caterina della Ruota, *idem*	160	299	396
32. S. Martino al Poggio Pelato	S. Martino, *idem* . .	62	168	183
33. S. Prugnano	SS. Vincenzo e Anastasio, *idem*	510	585	654
34. S. Quirico a S. Quirichino (4)	S. Quirico, *idem* . . .	—	379	370
	Somma e segue, Abit.	9091	17925	19279

Quadro delle 46 parrocchie della Diocesi di Soana, loro nomi e popolazione rispettiva a tre epoche diverse.

Nome dei luoghi	Titolo delle chiese	Anno 1745	Anno 1833	Anno 1845
	Somma retro, Abit.	9091	17925	19270
35. S. Valentino	S. Valentino, *Cura* . .	115	217	287
36. Saturnia	S. Maria Maddalena, *Arcipretura*	80	173	171
37. Scansano	S. Gio. Battista, *Prepositura e Collegiata* .	247	1516	1646
38. Selva	S. Stefano protomartire, *Cura*	267	476	538
39. Selvena	S. Nicolò, *Pieve* . .	263	333	428
40. Sforzesca (Villa della)	S. Gregorio Magno, *idem*.	32	30	33
41. Soana, Cattedrale (5)	SS. Pietro e Paolo, *Prepositura e Collegiata.*	57	28	400
41 *bis. Idem*	S. Maria, *Pieve* . . .	59	36	
42. Sorano	S. Nicolò, *Prepositura e Collegiata* . . .	798	1115	1101
43. Stribugliano	S. Gio. Battista, *Pieve* .	264	348	382
44. Talamone (6)	S. Maria Assunta, *Arcipretura*	—	157	172
45. Triana	S. Bernardino, *Pieve* .	332	262	279
46. Vallerona (4)	S. Pio Papa e Martire, *idem*	—	721	730
	Totale, Abit.	11,614	23,337	25,446

Note ai numeri precedenti.

(1) *Capalbio* non comparisce nella prima colonna del 1745, perchè in quell' anno apparteneva alla Diocesi di Acquapendente, già di Castro, che nel 1786 fu permutato con il popolo di Proceno cedutole dalla Diocesi di Soana.

(2) *Manciano* egualmente nell'anno 1786 fu permutato con la parrocchia di Onano e data dal vescovo di Soana in cambio a quello di Acquapendente.

(3) Il popolo di *Montorio* manca nella Statistica del 1745.

(4) Le parrocchie di *Pancole*, di *Petricci*, di *Poggio ferro*, di *S. Quirico* e di *Vallerona* nel 1745 erano cappelle curate dipendenti da altre parrocchie. — V. i rispettivi Articoli.

(5) *Pitigliano* nel 1844 ebbe due parrocchie nell'anno stesso che fu soppressa quella della cattedrale di Soana.

(6) Non si conosce la popolazione della prima epoca nè di *Port'Ercole* nè di *Talamone*, perchè dipendenti dai 22 presidj di Napoli.

SOCANA (Pieve di) nel Val d' Arno casentinese. — Pieve antica sotto il titolo di S. Antonino, con Cas., annesso nella Com., e quasi 3 miglia a lev.-scir. di Castel Focognano, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi presso la ripa destra dell'Arno sopra la confluenza del torr. Soliggine e quasi dirimpetto al borgo di Rassina.

All' Art. Mamma (S.) a S. Mamante citai un istrumento del 1072 in cui è rammentata cotesta pieve, mentre il Cas. di So-

cana già esisteva trovandolo ricordato in una carta del settembre 1008 pubblicata negli *Annali Camaldolensi*.

Cotesta pieve nei secoli trascorsi abbracciava una estesa contrada, in cui nei secoli più vicini al mille si contavano fino a 18 e più chiese parrocchiali; mentre attualmente conta tre sole parrocchie, cioè quelle di S. Giovanni Evangelista a Castel Focognano, S. Margherita a Pontenano e S. Michele a Bugnano. Le altre chiese o furono ridotte in battesimali, o furono staccate o soppresse.

La parr. della pieve di Socana nel 1845 noverava 348 popolani.

SOCI nel Val d' Arno casentinese. — Vill. circondato di mura torrite con chiesa parr. (S. Nicolò), filiale della pieve di Partina, nella Com., Giur. civile e circa tre miglia a sett. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in piano lungo la strada che da Bibbiena conduce a Camaldoli, poco lungi dalla ripa destra dell'Archiano, le di cui acque entrano per via di un canale artefatto nel paese di Soci a mettere in moto diverse macchine da lanificio.

Trovo memoria di questo castello in una scrittura del 3 ottobre 1080 rogata in Subbiano, quando Soci apparteneva ai nobili di Caprese e Montedoglio, i quali nel 1098 cedettero l'usufrutto del Cast. e corte di Soci ai monaci di Camaldoli, i quali nel 1108 aumentarono i beni intorno a Soci mediante la compra di 34 stiora di terra.

Ma nel 1298 il maggiore di Camaldoli cambiò il castel di Soci con la corte e chiesa di S. Maria in Bagno, del conte Guglielmo figlio del fu conte Guido Novello di Modigliana e Poppi. — V. Bagno in Romagna.

Finalmente possedevano Soci i conti Guidi eredi del detto conte Guglielmo quando nel 1352 la forza armata di Firenze si recò all'assedio di Bibbiena, mentre nel 1359 la Signoria fece pagare all'antico suo signore conte Marco del conte Galeotto fiorini 6000 d'oro per il castel di Soci e sua corte, compresa la villa di Farnetta e tutto il distretto di Castello S. Nicolò. — V. l'Art. di quest' ultimo paese.

La parr. di S. Nicolò a Soci nel 1845 contava 662 abitanti.

SOCIANA nel Val d' Arno sopra Firenze. — Contrada che dà il vocabolo a due popoli (S. Clemente e S. Maria a Sociana), filiali della pieve di Rignano nella cui Com. è compreso il primo popolo, Giur. del Pontassieve; mentre l'altro di S. Maria attualmente è sotto la Com. e Giur. civile di Reggello, dal qual paese la chiesa di S. Maria a Sociana dista quasi 4 miglia a maestro nella diocesi di Fiesole, Comp. di Firenze. Trovasi questa contrada sulla destra dell'Arno, presso la nuova strada postale aretina; la chiesa ultima parrocchiale di S. Clemente a Sociana sulla strada regia medesima dirimpetto al ponte a Pignano, l'altra più antica di S. Maria a Sociana più in alto e presso la ripa sinistra del torr. Marnia.

Nel 1845 la parrocchia di S. Clemente a Sociana compresa nella Com. di Rignano contava 325 individui. Quella di S. Maria a Sociana 172.

SODERA (S. QUIRICO alla) nella Val di Pesa. — Cas. con ch. parr., cui fu annesso il popolo della cura di S. Vito a Ortimino, nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com., Giur. civile e quasi miglia 3 a lev. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulle colline che stendonsi lungo la ripa sinistra della Pesa avendo alla loro destra il torr. Virginio. Questo popolo riunito nel 1845 contava 157 abit. — V. Ortimino.

SODERA in Val d' Ema. — Villa signorile con oratorio pubblico (S. Marco), nel popolo dell' Impruneta, Com. e Giur. civile del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

SOFFENA o SIFFENA nel Val d'Arno superiore. — V. Castelfranco di sopra.

SOFFIANO nel Val d'Arno presso Firenze. — Contrada amenissima coperta di ville signorile con ch. parr. (S. Maria a Soffiano), succursale della chiesa maggiore di Firenze, nella Com. e quasi un miglio a ostro di Legnaja, Giur. civile del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

È una porzione forse la più deliziosa di questa Comunità, se si eccettui il vicino colle di Bellosguardo, col quale si unisce il Soffiano alto, così detto a distinzione del Soffiano basso per essere la maggior parte di questo posto in pianura alla sinistra della strada regia postale che da Firenze conduce a Livorno.

La parr. di S. Maria a Soffiano nel 1845 contava 519 abitanti.

SOFFIANO di CIGOLI nel Val d'Arno inferiore. — Cas. perduto che fu nel piviere di Fabbrica di Cigoli, Com., Giur., Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Tre carte lucchesi del secolo X (942,

954 e 967) la prima e l'ultima delle quali furono scritte in Soffiano, rammentato anche dalla seconda scrittura del 22 aprile 954.

SOFFIANO o SUFFIANO di VELLANO nella Val di Nievole. — Altro Cas. che fu nel piviere di S. Tommaso di Ariana, Com. di Vellano, Giur. e Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Anche questo Soffiano o Suffiano si trova indicato da una pergamena dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del 27 aprile 980 edita al pari delle precedenti nelle *Memorie Lucchesi* del vol. V, p. III.

SOFIA (S.) nella Valle del Bidente. — V. Santa Sofia.

SOFIGNANO. — V. Sofignano.

SOFIA (S.) di MARECCHIA. — Vedi Santa Sofia di Marecchia.

SOFIANO. — V. Soffiano.

SOFIGNANO o SOFFIGNANO nella Val del Bisenzio. — Villata spicciolata con antica chiesa plebana (SS. Vito e Modesto) con gli annessi di S. Godenzo, nella Comunità, Giur. e circa 7 miglia a settentrione-greco di Prato, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla pendice occidentale del Monte di Calvana a cavaliere del borgo di Vaiano e dirimpetto alla tenuta Vaj del Mulinaccio.

Era la villata di Sofignano fra le 45 ville della Comunità di Prato. Così l'altra di San Godenzo ora suo annesso.

La pieve di Sofignano nel secolo XVI contava 8 popoli con 7 chiese suffraganee, le quali costituivano altrettante ville della stessa Comunità. Attualmente novera solamente 4 chiese parrocchiali compresa la pieve, cioè, Sofignano, Fabio, Faltugnano e Savignano.

Nel 1845 la pieve de' SS. Vito e Modesto a Sofignano noverava nella Comunità principale abitanti 533 ed una frazione di 120 individui entrava in quella limitrofa di Barberino di Mugello. Totale, abitanti 653.

SOGLIO (S. DONNINO in sul RABBRI. — V. Donnino (S.) in Soglio nella Valle del Montone in Romagna.

SOGLIO (GIOGO del) sull'Appennino di Camaldoli. — V. Camaldoli e Prato Vecchio, *Comunità*.

SOGNA in Val d'Ambra. — Castello con chiesa parrocchiale (S. Tommaso), nel piviere di Montebenichi, Comunità e circa miglia 6 a ostro del Bucine, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siedè sul Monte di Palazzuolo, alla sinistra del torrente Lucignanello e della strada rotabile che scende di là per attraversare la Val d'Ambra.

La parrocchia di San Tommaso a Sogna nel 1845 aveva 109 popolani.

SOJANA e SOJANELLA in Val d'Era. — Due castelletti sotto una sola chiesa parrocchiale (S. Andrea a Sojana) cui furono annessi i popoli di S. Martino a Sojanella e di S. Stefano a Chiantino o a Sojana, giù nel piviere distrutto di Sovigliana, nella Comunità e intorno alle 4 miglia a maestro di Terricciola, Giur. civile di Peccioli, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Trovànsi entrambi i casali sulla strada rotabile che dalla vallecola della Cascina sale a Morrona ed a Ferricciuola.

La parrocchia di S. Martino a Sojanella fino dal 1345 fu riunita all'altra di Sojana, già castelletto inviso, per essere escito dalle sue mura nel 1496 il colpo che uccise il generoso cittadino Pier Capponi.

La parrocchia di Sant'Andrea a Sojana nel 1845 contava con i suoi annessi 967 popolani.

SOLAJO di CAPANNOLI in Val d'Era. — Castello con chiesa parrocchiale (S. Angelo), riunita nel secolo passato alla parrocchia di San Bartolommeo di Capannoli, Comunità medesima, Giur. di Pontedera, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Probabilmente a questo luogo riferiva quella chiesa di S. Maria del Solario, che il conte Gherardo II nel 1004 assegnò in dote alla sua badia di Serena.

Una delle più antiche memorie di questa contrada trovasi fra quelle pubblicate in una membrana del 26 giugno 985 edita nelle *Memor. Lucch.*, vol. V, p. III, nella quale si rammenta un possesso della cattedrale di Lucca posto nei confini di Capannoli *in loco ubi dicitur Solaria ultra fluvio Arno*.

L'antica chiesa di S. Angelo a Solaja fu demolita nel 1739. (Mariti, *Odeporico delle colline pisane*, tom. V).

SOLAJO sul VINCIO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Vedi Scalari, Scalarico e Vico-Petroso.

SOLANO di PRATO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Villa perduta che fu una delle 45 bicocche della Comunità di Prato, esistita fra le villate di Schignano, di Figline e di Cerreto, alle ultime delle quali parrocchie fu riunita

quella di Solano, che nel 1551 contava soli 92 abitanti.

SOLANO torrente nel Val d'Arno casentinese. — È un corso di acque che ha la sua origine sul fianco orientale del Monte di Prato Magno sopra la contrada di Cetica, passata la quale si unisce al torrente di Soliggine, dove sotto il suo nome passa rasente il borghetto di Prato e quindi rasentando il paese di Strada ed il poggio del Castel S. Nicolò s'incammina nell'Arno, che trova sotto al nuovo ponte che attraversa la strada provinciale casentinese, quasi dirimpetto ai campi di Campaldino.

SOLARIA mansione antica del Val d'Arno sotto Firenze creduta nell'attuale contrada di Sommaja. — V. SOMMAJA.

SOLATA nel Val d'Arno superiore. — Castello con chiesa parrocchiale (SS. Jacopo e Cristofano), nel piviere di Galatrona, Comunità e circa 4 miglia a libeccio del Bucine, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sul dorso de' poggi che scendono alla sinistra dell'Ombrone ed alla destra del torrente Trigesimo, ossia di Capo Selvi, presso le cui sorgenti siede la chiesa di Solata, la cui popolazione nel 1845 era di 129 abitanti.

SOLI (S. MARIA A) in Val di Sieve. — Castello che diede il titolo ad una chiesa parrocchiale riunita a quella di San Michele a Sucigliano, nel piviere di S. Giovanni Petrojo, Com. e circa 3 miglia a settentrione di S. Pier a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. SUCIGLIANO in Val di Sieve.

SOLICCIANO nel Val d'Arno sotto Firenze. — Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Pietro), nel piviere di S. Giuliano a Settimo, nella Comunità della Casellina e Torri, Giur. civile della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura alla sinistra della Greve, fra l'Arno che passa al suo settentrione e la strada postale Livornese situata al suo ostro, lungo una strada rotabile che staccasi dalla regia predetta al Ponte a Greve per condurre per Solicciano, Montignano e Ugnano sulla ripa sinistra dell'Arno.

SOLIERA in Val di Magra. — Villaggio già castello, che dà il nome ad un'antica pieve (S. Maria Assunta), nella Giur. e quasi 4 miglia a libeccio di Fivizzano, Dioc. che fu di Cuni, ora di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi sulla destra dell'Aulella e del Rosaro presso la loro confluenza, a settentrione del ponte di legno sul quale attraversa la strada militare Modanese che passa per Fivizzano e di là per l'Appennino di Camporaghena.

Una delle più antiche memorie di questa pieve si trova nel codice Pallavicino della cattedrale di Sarzana. È un istrumento del 26 luglio 998 rogato nel Brolio di Carrara, dove allora siedeva il vescovo Gottifredo I di Luni; col quale il marchese Oberto II rinunziò alla mensa di Luni il patronato suo sopra quattro pievi della Lunigiana, fra le quali fuvvi questa di Soliera, pieve che fu confermata ai vescovi lunesi dal pontefice Eugenio III nel 1149 e da Innocenzo III nel 1202.

Nel 1845 la parrocchia della pieve di Soliera noverava 459 abitanti.

SOMBRA (PENNA DI) sull'Alpe Apuana. — V. ALPE APUANA.

SOMMAJA (SUMMARIA) nel Val d'Arno sotto Firenze. — Villaggio, già castello che servì di titolo a più chiese parrocchiali ora riunite in quella de' SS. Ruffiniano e Michele a Sommaja e l'altra in S. Silvestro a Brancoli e Sommaja; nel piviere, Comunità e circa 8 miglia a levante di Calenzano, Giur. civile di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi questa contrada fra la base occidentale del Monte Morello e la fiumana Marina, che scende dal vicino Monte delle Croci.

Se si dovesse tener dietro alle diverse etimologie di questo contado che diede il casato ad un'estinta famiglia fiorentina, si direbbe con alcuni archeologi essere derivata da un'antica mansione Solaria della via Clodia fra Firenze e Lucca; mentre altri con più ragionevolezza derivarono il suo vero nome di Summarina dalla vicina fiumana Marina che l'avvicina, quasi sub-marina. Dirò piuttosto di un atto dell'aprile 1146 scritto in Sommaja, Summaria, davanti alla chiesa di S. Michele, nel piviere di S. Donato a Calenzano, dov'era il vico di S. Ruffiniano dal quale prese anche il titolo la chiesa attuale di S. Ruffiniano a Sommaja, mentre l'altra chiesa di S. Silvestro a Sommaja, detta anche a Brancoli, trovasi rammentata in una bolla del pontefice Gregorio IX del 6 ottobre 1237 edita nelle *Memorie della Ch. Fior.* dall'abate LAMI. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Badia di Pastiga*).

La parrocchia de' SS. Ruffiniano e Mi-

chele a Sommaja nel 1845 contava 211 abitanti. Quella poi di Sommaja a Brancoli nell'anno stesso ne aveva 146.

SOMMANO (MONTE). — V. MONSOMMANO in Val di Nievole.

SOMMARO DI SORBANO in Romagna. — V. MONTALTO DI SORBANO nella Valle del Savio.

SOMMAVILLA nella Valle superiore del Tevere. — È uno questo de' tre casali che portano il vocabolo di Sommavilla. Questo è situato lungo il torrente Rupina, che costituisce il ramo destro del fiume Tevere, nel popolo di Monte Coronaro, Comunità di Verghereto, Giur. de' Bagni, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze. Gli altri due casali omonomi sono uno nel popolo di Colle Salvetti, Comunità medesima, Giur. di Livorno, Dioc. e Comp. di Pisa. L'altro è compreso nella cura della Castellona in Chianti, Comunità stessa, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

SOMMO COLOGNA nella Valle del Serchio. — Villaggio e castello con ch. parrocchiale (S. Frediano), già nel piviere di Loppia, ora di Barga, nella Comunità e Giur. medesima, dal quale capoluogo Sommo Cologna dista quasi 2 miglia a settentrione, nella Dioc. e Comp. di Pisa.

Questo villaggio il cui nome è derivato forse dalla sua situazione, Sommo Colonia, siede in monte sopra uno sprone dell'Appennino di Barga che scende verso ostro lungo la ripa destra del torrente Corsonna.

Ebber signoria in Sommo Cologna fino dal secolo X, insieme ad altri paesi di quel piviere, i discendenti di quel Giovanni di Rodilando da cui escirono i signori Rolandighi di Lucca, siccome si disse agli Art. BARGA E LOPPIA.

Sotto la Rep. Fior. e sotto il granducato di Toscana il villaggio e castello di Sommo Cologna faceva Comunità distinta da quella di Barga, finchè con il regolamento comunitativo di Leopoldo I le due Comunità furono riunite sotto un gonfaloniere ed amministrazione sola.

La parrocchia di S. Frediano a Sommo Cologna nel 1845 noverava 547 abitanti.

SOMMO COMANO in Val di Magra. — V. COMANO.

SOPANO o SUPANO in Val di Paglia. — Cas. con castellare, nel popolo di S. Maria a Montorio, Comunità e circa 6 miglia a greco di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Trovasi sulla ripa destra del torrente Fiume presso la confluenza in esso del fosso Valciona, appena 2 miglia lungi dal fiume Paglia situato al suo greco, un buon miglio dal castello di Proceno e poco più di 2 miglia a levante di Aquapendente, entrambi paesi situati nello Stato Pontificio.

Rispetto al castello di Sopano abbiamo memorie fino dal secolo IX fra le carte Amiatine, una delle quali del giugno 886 scritta nel vico di Supano nei confini territoriali di Soana (contado cioè e diocesi); senza dire delle possessioni che avea in Sopano il capitolo di Soana, confermate, nel 1067 dal pontefice Nicolò II.

SOPR'ARNO (S. MARTINO) nel Val d'Arno aretino. — V. ARNO (S. MARIA SOPRA da correggersi in S. MARTINO SOPR'ARNO). — V. MONTORIO.

SORANA nella Val di Nievole. — Villaggio, già castello, con chiesa parrocchiale (SS. Pietro e Paolo), già filiale della pieve di Ariana, ora di S. Tommaso Castel Vecchio, nella Comunità e circa un miglio a maestro di Vellano, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in un risalto del monte di Battifolle, appellato monte Petrituto, alla destra della Pescia maggiore, lungo la via pedonale che da Vellano guida a Castel Vecchio. — V. VELLANO.

La parrocchia de' SS. Pietro e Paolo a Sorano nel 1845 contava 525 individui.

SORANO nella Val di Fiora. — Castello murato e stivato di abitazioni, con chiesa prepositura e collegiata (S. Nicolò), capoluogo di Comunità, sotto la Giur. di Pitigliano, nella Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Siede sopra una rupe di tufo, nella cui sommità trovasi il cassero, mentre ai suoi piedi scorrono dal lato occidentale le prime e sorgenti del torrente medesimo, che sotto il vocabolo di Lento si dirige e scava intorno le ripe di tufo vulcanico alla terra di Pitigliano, innanzi d'incamminarsi nel fiume Fiora.

Il castello di Sorano è posto sotto il grado 42° 41' latit. ed il grado 29° 33' 8" longit., 4 miglia circa a greco di Pitigliano; poco più di 3 miglia, verso levante-greco da Soana e circa miglia 11 a ostro-libeccio dal Ponte Centrino sulla strada postale romana.

Anche cotesto castello fu signoria dei conti Aldobrandeschi con molti altri luoghi riuniti dal granduca Leopoldo I a questa contrada insieme con la deserta città di Soana.

Se i luoghi di questa Comunità conservavano i nomi anteriori, almeno al secolo X, probabilmente troveremmo in questa stessa Comunità i possessi di Lucrano e di Fucciano ceduti fino dal secolo XI dai vescovi di Lucca ai primi conti Aldobrandeschi; dei quali mediante l'atto di divisione del dicembre 1274 restarono al ramo di Soana, insieme con la terra di Pitigliano; da essi poi passarono nei conti Orsini, uno de' quali, il conte Nicolò, fabbricò la superiore fortezza, aumentata dal granduca Ferdinando I, che l'acquistò verso il 1608 ed ora in gran parte diruta ed abbandonata. Alla qual' epoca Sorano con tutto il suo territorio fu riunito al granducato di Toscana. — V. Pitigliano.

Comunita' di Sorano. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 67,490. 60 quadr., pari a miglia 84. 07 toscane, dalla quale superficie quadrata 2135. 30 sono presi da corsi d'acqua e da strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 91,381. 54 ed una popolazione di 4274 individui, a proporzione di circa 52 abitanti per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità del granducato e per la parte di levante e greco con lo Stato Pontificio. Dirimpetto a settentrione e maestro ha di fronte il territorio della Com. di Santa Fiora, da maestro a ponente sottentra quello della Rocca Albenga, di faccia a libeccio sino a ostro tocca quello di Manciano, e dirimpetto a ostro e scirocco tocca il territorio comunitativo di Pitigliano, col quale arriva allo Stato Pontificio.

Poche strade rotabili attraversano quest'angolo estremo del granducato, una delle quali sarebbe il tronco di strada fra Pitigliano e Sorano, destinato a far parte della strada provinciale Traversa che dovrà condurre da Sorano per San Quirico o San Quirichino, San Giovanni delle Contee e la Sforzesca ed entrare in quella che scende in Puglia da Pian Castagnajo.

Fra i corsi d'acqua, oltre il fiume Fiora che rasenta dal lato occidentale il territorio di questa Comunità, pochi sono i suoi influenti, seppure non si volesse contare il Lento che nasce nei poggi a greco di Sorano, ma che diventa torrente fuori di questo territorio.

Nasce bensì e si vuota nella Fiora dentro questa Comunità il fosso Calesino, dopo avere bagnate da sett. a maestro le rupi vulcaniche di Soana.

Fra le montuosità maggiori di questo territorio è quella del Monte Vitozzo, la cui sommità fu trovata a piedi 2901 sopra il livello del mare.

Rispetto alla struttura fisica della contrada poche comunità presentano cambiamenti cotanto improvvisi nelle loro rocce e poche sono al caso di offrire al filosofo anomalie più significanti rispetto alla statistica medica di cotesta contrada.

Avvegnachè se il suolo fra Pitigliano, Soana e Sorano è profondamente coperto di tufe vulcaniche o di ceneri abbandonate costì dai vulcani sottomarini, se fra Pitigliano ed il fiume Fiora continua lo stesso deposito di tufa, non può dirsi lo stesso accadere fra Sorano e la Fiora dove s'interpongono le branche del monte dell'Elmo, che può dirsi una diramazione meridionale del Monte Vitozzo; ed è alle falde di quei poggi dove cessa affatto ogni terreno vulcanico, non altro offerendosi all'occhio che un'arenaria calcare, o delle breccie ofiolitiche, o del calcare compatto che in alcuni luoghi si convertì in marmo persichino semigranoso; le quali rocce stratiformi compatte continuano a trovarsi sul Monte Vitozzo da tutti i lati. È altresì nota la quantità di carbonato calcare concrezionato (travertino) che in molte località si scuopre e che anche in questa Comunità al pari che in quella di Pitigliano si manifesta sottostante al tufo nei colli che stanno a ostro di Sorano, dove scaturiscono acque minerali gazose; e dell'epoca della loro scoperta sarebbe a creder mio cosa importante l'occuparsi; nell' interesse dello strano fatto della desolazione di Soana popolata e forte fino all' epoca del suo ultimo assedio tenuto nell' estate del 1240, e più popolata ed imponente nel secolo VII al punto che i Greci di Roma da una parte e i Longobardi di Spoleto dall'altra ne ambivano a vicenda l'amicizia ed il soccorso.

Dacchè pertanto la storia degli uomini è conosciuta, sappiamo che le condizioni fisiche fra Sorano e Soana non sono variate nè per comparsa di paduli che costì non esistono, nè per altri motivi addotti dai dotti medici, idraulici, economi, statistici che ragionarono più o meno bene sulla incertezza delle cause della malsania delle sanesi maremme. Avvegnachè lo stato di Soana e la sua situazione lontana dai ristagni, lontana dal mare anche più di Pitigliano, che trovasi in eguale situazione, in guisa che quest'ultima aumenta di popolazione mentre la già popolosa e

grande città di Soana dal secolo XIII in poi va ognor più deteriorando, tuttociò costituisce un quesito di seria disamina e di profondo riflesso. Veggansi le notizie agrarie di questa Comunità edite nel vol. XXVI della *Continuazione degli Atti della R. Accademia dei Georgofili*, dove concludesi che in essa Comunità si estenda l'uso di concimare, si diminuiscano le spese della vigna, si procuri d'introdurre e mantenere nel paese maggior nettezza e miglior acqua potabile.

Arroge a ciò l'istituzione e permanenza che fu costì presso di una famiglia di Vallombrosani riuniti alla Badia di S. Benedetto a Calvello, già eremo rammentato da Gregorio IX in una bolla del 4 luglio 1232, con la quale conferma l'unione di detto eremo alla congregazione vallombrosana. Ma cotesta badia sul declinare del secolo XV essendo divenuta malsana per cagione dell'aria, il Comune stesso di Soana si esibì di fabbricare loro un nuovo convento dentro la città e di assegnare a quei monaci una dote sufficiente per mantenervisi.

E comecchè una bolla del pont. Alessandro VI del 11 maggio 1496 accordasse ai Soanesi questa facoltà, nè la storia municipale di essa città nè quella della Congregazione vallombrosana non parla più di quella traslazione, mentre si rammenta un abate commendatario della badia medesima in una carta del 25 ottobre 1612 (*Arch. Dipl. Fior., Carte della Badia di Ripoli*).

La pieve di S. Nicolò a Sorano è collegiata con una sola dignità, l'arciprete, che è pure il parroco.

Nel 1745 esistevano in Sorano 45 individui venuti con la colonia di Lorena qui ed a Soana, ed ora ne è estinta anche la razza tanto nell'uno che nell'altro paese.

Il potestà di Sorano fu soppresso nel 1840 e riunite le sue facoltà al vicario regio di Pitigliano, dove si trova la cancelleria comunitativa, l'ingegnere di circondario e l'ufficio di esazione del registro; la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Grosseto.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI SORANO A TRE EPOCHE DIVERSE.

Nome dei luoghi e titolo delle Chiese.	*Anno* 1745	*Anno* 1833	*Anno* 1845
1. Aquila, S. Maria (dell'), *Cura*	214	160	175
2. Castell' Oltieri, S. Bartolammeo, *Arcipretura*	220	198	236
3. Catabbio, S. Lucia, *Pieve*	109	214	215
4. Elmo, S. Giovanni Decollato (all'), *Idem*	110	245	313
5. Montebuono, S. Andrea, *Idem*	199	299	331
6. Monte Vitozzo, S. Jacopo Maggiore, *Idem*	272	304	396
7. Montorio, S. Maria, *Cura*	—	169	168
8. Poggio Pelato, già in Coronzano, S. Martino, *Pieve*	62	168	183
9. San Giovanni delle Contee, S. Caterina della Rota, *Idem*	160	299	396
10. San Quirichino, S. Quirico, *Idem, (porzione)*	264	370	370
11. San Valentino, già in Fregiano, S. Valentino, *Cura*	115	217	287
12. Soana *Cattedrale*, S. Pietro (ora soppressa)	183	28	—
13. *Idem*, S. Maria, *Pieve*	69	36	100
14. SORANO, S. Nicolò, *Arcipretura e Collegiata*	844	1,115	1,101
Totale Abit.	2,851	3,831	4,271

SORBAJANO in Val di Cecina. — Villata dalla quale prendeva il titolo un ospedaletto, ora Villa Inghirami, nell'antico piviere di Gabbreto, ora di Monte Catini, nella Com. e mezzo miglio a lib. di Monte Catini in Val di Cecina, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla strada che guida alle gallerie delle miniere di rame nel poggio di Caporciano, dirimpetto all' ingresso di quelle riattivate miniere. — V. MONTE CATINI, *Comunità*, e GABBRETO.

SORBANELLO o **SORBANO** DEL **GIUDICE** nella Valle del Serchio. — Contrada suburbana, con ch. parr., nel piviere di S. Paolo in Gurgite, Com., Giur., Dioc. e circa miglia 2 1/2 a lib. di Lucca.

Siede in pianura alla base settentrionale del Monte Pisano, fra il canale dell' Ozzori e quello dell' Ozzoretto, poco lungi da altra borgata appellata Sorbano del Vescovo, quasi *suburbanum*, mentre tanto l'una che l'altra chiesa erano suburbane della cattedrale di Lucca.

Cotesto Sorbanello portava il distintivo di Sorbano del Giudice, stante i molti possessi che fino dal secolo X possedeva la ricca famiglia di Leone Giudice in questa al pari che in molte altre contrade. — V. GIUDICE (S. MARIA DEL).

La parr. di S. Giorgio a Sorbano del Giudice o a Sorbanello nel 1844 contava 281 abitanti.

SORBANO DEL **VESCOVO** nella Valle del Serchio. — Borgata con chiesa parr. (S. Lorenzo), già suburbana, ora nella pieve di S. Paolo in Gurgite, nella Com., Giur., Dioc., quasi tre miglia a lib. di Lucca.

Siede in pianura come l'altro Sorbano del Giudice fra l'Ozzori e l'Ozzoretto in mezzo ai possessi della mensa vescovile di Lucca, d' onde prese il titolo di Sorbano del Vescovo. La parr. di S. Lorenzo a questo Sorbano nel 1844 contava 414 abitanti.

SORBANO DI **BAGNO** in Romagna nella Valle del Savio. — Cast. con ch. plebana (S. Egidio), capoluogo di Comunità, nella Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Siede sopra un poggio che si alza sulla ripa sinistra del Savio, nel gr. 29° 49' longit. e 43° 46' latit., dirimpetto allo sbocco del torr. Tonante nel Savio, a cavaliere della spopolata città di Sarsina, che gli resta a lib., mentre più discosto dal lato di greco esiste il paese di Monte Castello, e nel lato opposto di là dal fiume a circa due miglia a sett. di Sorbano l'antico Castel di Appezzo, entrambi nello Stato Pontificio.

Il caso del Sorbano di Lucca, detto anche *suburbanum* nelle antiche membrane di quella chiesa, ci riconduce naturalmente alla stessa etimologia di cotesto Sorbano, contemplato un dì come suburbano della vicina città di Sarsina.

Cotesta vicinanza di Sorbano a Sarsina dimostra eziandio che le vicende storiche furono comuni ai due paesi, situati sull'estremo confine della provincia degli Umbri sarsinatensi, così detti da Sarsina loro capitale, dichiarata più tardi sede di un vescovo, detto Sarsinatense e Bobiense, dal titolo che ebbero gli stessi vescovi di conti di Bobbio, siccome lo dichiarano molte membrane dei secoli intorno al mille, fra le quali giova rammentare un privilegio concesso nell' ottobre del 1220 dall'imp. Federigo II a quel vescovo, in cui rammenta il castello di Sorbano con la sua corte e giurisdizione, dato e poi tolto e finalmente nel 1372 riconsegnato ai vescovi Bobiensi o di Sarsina dai signori Faggiuolani.

A questi succedettero nella signoria di Sorbano gli Ordelaffi di Forlì, poi i Malatesta di Cesena. In questo frattempo venne occupato il paese dalle truppe veneziane, mentre da questa parte salivano nel Casentino per ajutare i nipoti di Lorenzo de' Medici, cacciati con Pietro suo padre da Firenze; e finalmente avevano acquistato qualche giurisdizione in Sorbano i nobili Ubaldini di Appezzo quando nel 1402 la Signoria di Firenze inviò un corpo di truppe in Val di Bagno per cacciare i conti Guidi di Bagno ed Ubaldini ribelle da quei contorni, locchè accadeva verso il 1403. Se a quel tempo Sorbano fosse dominato dal ribelle Ubaldini o dai conti Guidi la storia non lo dichiara, e solo un atto pubblico del 18 maggio 1428 esistente nell'*Arch. delle Riformagioni di Firenze*, ne fa sapere la sottomissione formale alla Rep. Fior. effettuata dai sindaci degli uomini riuniti di Sorbano, Castelnuovo, Rullato, Montalto, Tezzo, Tomba (territorio disunito) e di Montorido.

Nella quale circostanza quei popoli furono riuniti in una sola Comunità, concedendo loro diverse esenzioni ripetute fino al 1546.

Con lettera della Signoria di Firenze del 18 febbrajo 1453 fu dato l'incarico a Gherardo Gambacorti signore di Bagno

(poco innanzi il suo tradimento), di accudire alle fortificazioni ordinate di Viesca di Bobbio (non era Sarsina) e di Sorbano. (GAYE, *Carteggio di Artisti inedito, vol. I, Appendice II.*)

Finalmente Sorbano fu designato in capoluogo di vicariato regio, cangiato poscia in una potesteria minore, la quale pur essa nel 1814 fu soppressa e riunita al vicario regio di Bagno, dove trovasi la sua cancelleria comunitativa con l'uffizio di esazione del registro e l'ingegnere di circondario. La conservazione delle ipoteche è in Modigliana ed il tribunale di prima istanza alla rocca S. Casciano.

COMUNITÀ DI SORBANO. — Il territorio di questa Comunità, parte del quale è circondato da quello dello Stato Pontificio, abbraccia quadr. agrarj 2079. 29, pari a miglia 13. 80, dalla quale superficie sono da detrarre quad. 330. 24 presi da corsi d'acque e da strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 21,476. 6. 4, con una popolazione di 1046 abit., a ragione di circa individui 80 1/2 per ogni miglio quad. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di tre comunità del granducato (Bagno a pon., S. Sofia a settentrione e Verghereto a ostro) e per il restante fronteggia con la legazione di Urbino dello Stato Pontificio, il di cui territorio in più luoghi s'interna in quello di Sorbano ed in un punto lo circonda, come a Toraba, tre miglia circa a ostro-lib. distante dal capoluogo. Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano o che passano per il territorio di Sorbano havvi il torr. Tonante ed il Rio Maggio, che scendono dal luogo di Tomba nel fiume Savio dirimpetto a Sorbano, mentre questo fiume bagna una parte de' suoi confini australi.

Per quanto tutta la contrada sia montuosa, mancano per altro prominenze meritevoli di essere state segnalate.

È inutile poi discorrere di strade rotabili in un territorio di confine frastagliato, di piccola entità e situato quasi in mezzo ad altro territorio estero, circondato da altri paesi e terreni non meno impervii.

Così rispetto all'indole fisica del suolo essendo i suoi monti una continuazione di quelli delle Com. di Bagno e di Verghereto rinvierò il lettore a quegli articoli, come pure ai prodotti agrarj ed alla *pecuaria*, andando distinta la contrada per la delicatezza del latte fino dai tempi romani, talchè se ne giovò ne' suoi versi anche Silio italico.

Ripeterò bensì ciò che dissi all' Art. della Comunità di BADIA TEDALDA, dove trovai maggiore popolazione nell' epoca più remota (1551) che in quella più recente.

Infatti la Comunità di Sorbano senza alcun annesso nel 1551 contava 1337 abitanti, quando il suo capoluogo non aveva più che 89 individui distribuiti in 21 famiglie, e nel 1845 senza gli annessi contava 865 individui, e con gli annessi 1096 persone.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITÀ DI SORBANO A TRE EPOCHE DIVERSE.

Nome dei luoghi e titolo delle Chiese.	*Anno* 1551	*Anno* 1833	*Anno* 1845
1. Montalto o Sommano, S. Salvatore, *Cura* . .	237	105	101
2. Montoriolo, S. Casciano, *Idem*	399	251	222
3. Rullato, S. Biagio, *Idem*	369	199	139
4. SORBANO, S. Egidio, *Pieve*	89	204	208
5. Tezzo, S. Bartolommeo, *Cura*	112	130	123
6. Valbianco o Castelnuovo, S. Maria, *Idem* . .	131	61	72
Totale Abit.	1,337	950	865

NB. Nell' ultim' epoca entrava dalle parrocchie estere in questa Com. abit. 181 che uniti agli 865 sommano in tutto abit. 1046.

SORBELLO e PERETO nella Valle Tiberina. — Due vallate riunite sotto una sola ch. parr. (S. Andrea già S. Martino a Pereto), nella Com., Giur. e circa 10 miglia a lev. di Cortona, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

La storia di Sorbello annettesi a quelli dei march. del Monte del ramo di Sorbello stanziati in Perugia.

L'antica chiesa di Pereto cui furono aggregati gli abitanti di Sorbello era dedicata nel 1073 a S. Martino, come rilevasi da un atto di quell'anno edito dagli Annalisti Camaldolensi. — V. Pierle (Val di Pierle).

La parr. di S. Andrea a Pereto nel 1845 noverava abit. 124.

SORBOLATICO in Val di Cecina. — Cas. perduto dove fu una chiesa parr. (S. Giovanni) i di cui beni furono dati e confermati da Federigo II nell'aprile del 1244 ai mansionarj dell'Altopascio.

La chiesa di S. Giovanni a Sorbolatico ha lasciato il suo nome ad uno dei più copiosi poggi delle Mose Volterrane, ed ora appellasi dei Cavallari un podere dove fu la chiesa di S. Giovanni a Sorbolatico.

SORCI in Val Tiberina. — Cas., già Cast., con ch. parr. (S. Lorenzo), nel piviere di S. Maria della Sovara, Com., Giur. civile e quasi due miglia a ostro-scir. di Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi cotesto castelletto sopra una collina sulla ripa sinistra della fiumana della Sovara, mentre è bagnata alla destra da un fosso che scende dal poggio d'Anghiari.

La parr. di S. Lorenzo a Sorci nel 1845 noverava 236 abitanti.

SORCIANO (Pieve di) in Val di Merse. — Pieve che fu sotto l'invocazione di S. Giovanni, nella Com. e Giur. civile di Radicondoli, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Cotesta pieve distrutta doveva esistere nei poggi fra Belforte e Montalcinello, due popolazioni che furono comprese nella stessa pieve, nella cui canonica l'anno 1100 ebbe luogo un placito che vi tenne nel 10 aprile la gran contessa Matilde, assistita da molti illustri personaggi in favore di Raginiero vescovo di Lucca e de' suoi successori contro due individui fratelli nati da un conte Ardingo e loro consorti (*Mem. Lucch., vol. IV, p. II*).

La stessa pieve fu poi confermata ai vescovi di Volterra dal pont. Alessandro III con sua bolla del 23 aprile 1179 con tutta la sua giurisdizione; la quale abbracciare doveva oltre i popoli di Montalcinello e di Belforte le chiese di Radicondoli, di Mozzetto (*sic*), di Patena, di Tremoli, di Travale, di Elci, di Brezzano, di Tramonti, di Cusaglia, di Papiena, di Valloria, di Crespina, ecc., in tutto 20 chiese, le quali esistevano anche nel 1356, come riscontrasi dal sinodo volterrano più volte citato.

SORCIANO a PELAGO. — V. Pelago.

SORICO e RIPA nella Val di Nievole. — Villa un di castello sulla Pescia maggiore, ch'ebbe chiesa parrocchiale (S. Prospero), riunita attualmente alla cura di San Lorenzo a Cerreto, nel piviere, Comunità, Giur., Dioc. e circa un miglio a settentrione di Pescia, Comp. di Firenze.

Il castelletto di Sorico che diede il titolo ai suoi magnati lucchesi era posto sulla sommità di un colle omonimo situato alla sinistra della Pescia maggiore quasi a cavaliere della stessa città. — V. Cerreto di Pescia.

SORRIPOLI o SARRIPOLI nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. Sarripoli.

SOVA, torrente nel Val d'Arno casentinese. — Questo corso d'acqua scende dalle pendici meridionali dell'Arno casentinese, quasi parallelo all'Archiano, dal quale è diviso da un contrafforte che scende da Moggiona, fino davanti alla terra di Poppi dopo aver bagnato il piano di Certomondo, quasi 3 miglia sopra la confluenza dello stesso Archiano.

SOVAGGIO e TORRE nella Val Tiberina. — Due cas. in una chiesa parrocchiale riunita sotto il doppio titolo dei SS. Lorenzo e Andrea, nel piviere e Comunità di Caprese, Giur. civile di Pieve S. Stefano, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Arezzo.

La parrocchia de' SS. Lorenzo e Andrea a Sovaggio e Torre nel 1845 contava 191 abitanti.

SOVANA, città nella Val di Fiora. — V. Soana.

SOVARA (Pieve della) nella Val Tiberina sotto l'invocazione della SS. Annunziata nella Comunità, Giur. civile e circa un miglio a libeccio di Anghiari, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Arezzo.

È situata sulla ripa destra della fiumana che le diede il titolo e che conta undici chiese parrocchiali suffraganee, cioè 1. Casale, S. Maria, 2. Pianettole, Santi Pietro e Paolo, 3. Toppole, S. Clemente, 4. Sorci, San Lorenzo, 5. Verrazzano,

S. Flora, 6. Gabrino, S. Andrea, 7. Scojano, S. Donato, 8. Catigliano, S. Andrea, 9. Forsigliano, S. Bartolommeo, 10. Vajalla, S. Biagio, 11. Corticelle, San Salvatore.

Il pievano della Sovara sino dal sec. XIII era arciprete, e con questo titolo troviamo un canonico della metropolitana fior., Bernardo, zio del celebre artista Michelozzo Michelozzi, che nel 1489 era pievano di S. Maria alla Sovara allora della diocesi di Città di Castello. Al quale Michelozzi nel 1491 succedè per rinunzia altro canonico fiorentino Lorenzo di Averardo di Antonio Seristori, che furono poi ambi canonici del pontefice Leone X.

La popolazione della sua parrocchia nel 1845 contava 207 abitanti.

SOVARA fiumana nella Valle Tiberina. — È un grosso corso d'acqua che nasce nel fianco meridionale dell'Alpe di Catenaja di dove scende prima da settentrione a ostro fino sotto la chiesa di Savorniano dove piega prima a scirocco poi a levante fino a che passata la confluenza di Cerfone di Catenaja, dopo 2 miglia di simile cammino si volge di nuovo a scirocco poi ad ostro, lasciando alla sua destra il poggio di Anghiari, e poco dopo trovando alla sua sinistra la Pieve della Sovara, attraversa sotto un nuovo ponte la strada regia di Urbania, al di là della quale entra nel territorio dello Stato Pontificio, dove bagna la base settentrionale del poggio di Citerna, quindi accoglie alla sua destra il tributo che gli reca il torrente Gora d'Anghiari e più sotto a sinistra il Cerfone di Ranco, fintanto che alla confluenza dell'Eruli la Sovara si marita al Tevere 2 miglia circa a maestro di Città di Castello dopo 18 miglia a un circa di cammino.

SOVICILLE, SOFFICILLE E SUICILLE nella Val di Merse. — Villaggio, già castello, con chiesa plebana (San Lorenzo), capoluogo di Comunità e di Giur. civile, Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi il castello di Sovicille a mezza costa e sul fianco orientale della Montagnuola di Siena, mentre alla sua base esiste una borgata con altra pieve, appellata S. Giovanni Battista del pontefice Alpino, la quale fu l'antica battesimale della pieve più moderna di S. Lorenzo in Sovicille.

Il borgo di Sovicille pertanto siede più in basso del Castello, sulla strada maestra di Rosia, fra il grado 28° 53′ 6″ longit. e 43.° 49′ latit., circa 6 miglia a libeccio di Siena, 10 a ostro di Monteriggioni, circa 12 miglia a maestro di Monteroni ed altrettante a levante di Radicondoli.

Dell'origine e vicende di questo luogo fia inutile di far ricerche, trovandosi per incidenza rammentato in una pergamena dell'*Arch. Dipl. San.* (vol. I, num. 39), del 19 dicembre 1178, dove si nomina un Accorso ed altri di Sovicille, ed io credo quel *Sufficillum* rammentato in una bolla del pontefice Alessandro III del 23 aprile 1179 diretta a Ugone vescovo di Volterra nella quale sono indicati i termini della sua diocesi, cioè, *ab Elsa usque ad mare, et a termino qui est juxta Silicchium, et ab alio qui est prope Sufficillum et ab alio qui est prope Focchi*, ecc. — Vedi VOLTERRA, *Diocesi*.

Probabilmente innanzi la metà del secolo XIII era signore di Sovicille un tale Arnolfo di Daniello che ottenne dal consiglio del popolo di riacquistare a sue spese il dominio di Sovicille, mentre nel 1259 lo stesso consiglio del popolo ordinò al detto Arnolfo di non fare accordo con Aldobrandino da Sovicille. (*Arch. Dipl. San., Consiglio della Campana*).

Il castelletto di Sovicille fu preso dai Fiorentini nella campagna che precedè la giornata per essi fatale di Montaperto.

In seguito gli abitanti di Sovicille formarono i loro statuti civili, il più antico de' quali conta l'anno 1293.

Però il castello di Sovicille nel 1333 fu preso, messo a ruba ed abbruciato dalle genti pisane condotte dalla Maremma fino costà dal capitano e ribelle fiorentino Ciupo degli Scolari.

Non meno sfortunata a cotesto paese riescì la visita ostile fatta da Luigi da Capua conduttore, nel 1391, di truppe fiorentine.

Intorno a questa età peraltro Sovicille non dava ancora il suo nome a questa Comunità, mentre lo stesso borgo col superiore castello sembra che fossero compresi nella Comunità delle Mandrie in Val di Merse, nel popolo di Sovicille, siccome apparisce da una deliberazione del magistrato comunitativo delle Mandrie adunato nella casa comunale del castello di Sovicille nel giorno 22 ottobre dell'anno 1387. — V. MANDRIE in Val di Merse.

Ma poco dopo doverono le Mandrie cedere l'onore a Sovicille, dove nel principio del 1400 sedeva un giusdicente civile dipendente dal potestà di Siena, ed a quel-

l'epoca lo dubito che fosse decorata del fonte battesimale e dichiarata plebana la chiesa di S. Lorenzo situata nel castello superiore e già filiale della pieve sottostante del Ponte a Spino.

Questa è a tre navate con capitelli sopra i pilastri di macigno rozzamente scolpiti. Nel coro dietro l'altar maggiore esiste una tavola dipinta dal sanese Negroni, detto maestro Riccio, del sec. XVI. I basso rilievi esistiti nello stesso altar maggiore alla romana furono trasportati nel duomo di Siena e collocati presso l'altare di Sant'Ansano.

La pieve superiore di San Lorenzo ha il quadro del santo titolare del Casolani, e la S. Caterina dipinta dal Volpi, autore di un buon affresco esistente nel pretorio di Sovicille.

Durante l'assedio ultimo di Siena il capitano Cornelio Bentivogli spedito a Sovicille dal maresciallo Piero Strozzi battè un grosso corpo di truppe nemiche, benchè queste poco dopo si ricattassero con usura devastando la contrada.

Le fortificazioni del castello superiore di Sovicille consistevano in due torri di pietra, le quali sebbene mozze esistono tuttora nella piazza attuale.

Ma Sovicille più che mai restò afflitto e deserto di abitanti dalla peste del 1630, per la quale, disse il Gigli, vi morirono quasi tutti gli abitanti. Quindi è che nella popolazione della statistica nostra del 1640, quella della contrada di Sovicille, compresa l'antica pieve del Ponte a Spino, fu ridotta tutta insieme a 271 abitanti, mentre nel 1745 era aumentata a 540, nel 1833 a 1213 persone e nel 1845 a 1149 individui.

Siede in Sovicille un potestà che pel civile provede alla Comunità di Monteriggioni e di Monteroni, il cancelliere comunitativo e l'ingegnere di circondario sono in Radicondoli. L'uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Siena.

Comunita' di Sovicille. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di quadr. 42149. 95, pari a miglia 52 e 1/2, dalla quale superficie si detraggono quadr. 1143. 46 per corsi d'acque, sterpeti e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 174,047. 10. 4, con una popolazione di 6609 abitanti, a ragione di circa 129 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con il territorio di sette Comunità; dal lato di ostro ha quello di Monticiano, a partire dalla confluenza del rio Castellano nel fiume Merse; dirimpetto a scirocco e ponente tocca quello di Chiusdino; di fronte a maestro viene a confine la Comunità di Casole sino al crine della Montagnuola di Siena; dove sottentra verso settentrione il territorio comunitativo di Monteriggioni sino al ponte d'Arnano sul Monte Maggio, dove viene a contatto il territorio della Comunità del Terzo di Città con la quale si accompagna a settentrione e greco fino passata la strada regia Grossetana. Ivi sottentra dal lato di greco-levante il territorio della Comunità di Monteroni, con la quale la nostra continua a fronteggiare dal lato di levante a scirocco finchè si accosta al fiume Merse poco innanzi di arrivare all' osteria di Filetta, dove sottentra a scirocco mediante il corso della Merse la settima Comunità di Murlo, che l'accompagna sino presso il Ponte a Macereto dirimpetto alla confluenza del rio Castellano, dove sottentra oltre la Merse la Comunità di Monticiano.

Fra i maggiori corsi d'acqua che attraversano il territorio di questa Comunità, oltre il fiume Merse che ne lambisce i confini dal lato di ostro e di scirocco, si contano i due torrenti Rosia e Serpenna tributarj della Merse stessa.

Fra le strade rotabili, oltre quella regia Grossetana che per corto tragitto attraversa il territorio di questa Comunità, havvi quella pure regia che sta aprendosi attualmente fra la Val d'Elsa e la Val di Merse per andare a Massa Marittima. Inoltre una strada rotabile comunitativa staccasi dalla prima alla Costa al Pino presso le Volte, per incamminarsi alla base orientale della Montagnuola che attraversa verso Rosia per innoltrarsi nella regia Maremmana che sta tracciandosi verso il piano di Montarrenti.

Oltre la Montagnuola non vi sono in questa Comunità grandi prominenze; fra le quali il professore P. Giovanni Inghirami trovò quella della villa di Celsa misurata dalla sommità delle torri a piedi 1600 sopra il livello del mare. Un' altra sommità di questa Montagnuola dentro la Comunità di Sovicille fu misurata dallo stesso astronomo sul campanile di Pernina, che trovò piedi 1594 sopra lo stesso livello del mare Mediterraneo.

In quanto alla struttura fisica del suolo di questa Comunità, se si eccettuano i piani di Rosia e di Sovicille spettanti a terreni

quadernarii e da recente alluvione, la parte montuosa consistente nel fianco meridionale del Monte Maggio e nelle pendici della Montagnuola di Siena fino al paese di Montarrenti, si riducono a rocce calcaree ed argillose plutonizzate, rese, rispetto alle calcaree, ora rocce cavernose ora semi cristalline e marmoree, mentre in quanto alle rocce di bisciajo, già di schisto marnoso, si convertirono in ardesiaco e in schisto lucente e talcoso. — V. MONTE MAGGIO e MONTAGNUOLA DI SIENA.

Rispetto poi ai prodotti agrarj, questa Comunità ne fornisce di tutte le qualità, mentre nella parte montuosa trovansi boschi di leccio, di quercia e di querciolo, cui sottentrano nei punti meglio esposti, la vite e l'ulivo, e nella pianura alberi da frutto, gelsi, ortaggi e seminagioni di varia qualità.

POPOLAZIONE

DELLA COMUNITA' DI SOVICILLE NEL 1845.

Ancazano, (S. Bartolommeo).	Abit.	423
Balli, (SS. Giusto e Clemente, *Pieve*).	»	279
Barontoli, (S. Pietro, *idem*).	»	507
Brenna, (San Michele). . .	»	262
Cerreto alla Selva, (Santo Stefano).	»	95
Molli (*Pieve a*), S. Giovanni Battista.	»	484
Orgia, (S. Bartolommeo). .	»	309
Pernina, (San Giovanni Battista, *Pieve*).	»	274
Pilli, (S. Bartolommeo, *idem*).	»	600
Idem, (S. Salvatore, a). . .	»	434
Recenza, (San Giovanni Battista, *Pieve*).	»	226
Rosia, (San Giovanni Battista, *idem*).	»	500
Simignano e Radi di Montagna, (San Magno). . . .	»	266
SOVICILLE, (San Lorenzo, *Pieve*).	»	624
Idem, (S. Giovanni Battista al Ponte a Spino, *idem*).	»	525
Stigliano, (SS. Fabiano e Sebastiano).	»	451
Torri, (SS. Bartolommeo e Quirico)	»	141
Torri, (S. Mustiola). . . .	»	312
Somma retro, abit.		6409

Somma retro, abit.		6409
Annessi.		
Volte, dalla Comunità del Terzo di Città.	»	43
Santa Colomba, dalla Comunità di Monteriggioni. . .	»	65
Monti di Malcavolo, dalla Comunità di Chiusdino. .	»	29
Frontignano, dalla Comunità di Murlo.	»	57
Totale, abit.		6609

SOVIGLIANA nel Val d'Arno inferiore. — Villaggio, già castello, con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo), nel piviere d'Empoli, Comunità e circa 5 miglia a ostro di Vinci, Giur. civile di Cerreto Guidi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi presso la ripa destra dell'Arno, dirimpetto al borgo occidentale d'Empoli, fra la confluenza del Rio de' Morticini e del torrente di S. Ansano.

Fu questo castelletto, con altri sulla ripa destra dell' Arno, signoria de' conti Guidi, siccome lo dimostra l'atto di alienazione da essi fatta alla Rep. Fiorentina; poco dopo che fosse scritto nella chiesa di S. Bartolommeo a Sovigliana un istrumento nel 15 febbrajo 1253 (*stile comune*), col quale il conte Guido Guerra, figlio del fu conte Marcovaldo di Dovadola e della contessa Beatrice di Capraja, rinunziò a favore dell' eremo di Camaldoli la sua parte de' beni e chiesa di Santa Maria di Pietrafitta in favore dell' eremo di Camaldoli. — V. PIETRAFITTA NEL CASENTINO.

Inoltre esiste in Sovigliana un oratorio indipendente dalla parrocchia, con ospizio annesso della Commenda de' cavalieri di Malta, che ha l'obbligo di alloggiare per una notte tutti i passeggieri.

La parrocchia di S. Bartolommeo a Sovigliana nel 1845 contava 469 abitanti.

SOVIGLIANA (PIEVE DI) sulla Cascina in Val d'Era. — Pieve antica distrutta e ridotta a villa de' vescovi di Samminiato, sotto il vocabolo di Villa San Marco, forse dal titolare ultimo di cotesta pieve, mentre l'antico era di Santa Maria; nel popolo di Cevoli, Comunità, Giur. e circa 4 miglia a levante di Lari, Dioc. di Sanminiato, già di Lucca, Comp. di Pisa.

All'Art. MARCO (VILLA DI S.) furono indicate alcune vicende di cotesta chiesa plebana, della quale si trovano memorie

nell'*Arch. Arciv. di Lucca* fino dal sec. IX, al quale Art. si rinvia il lettore. Piuttosto rammenterò uno de' suoi contratti del 17 novembre 980, dal quale si scopre non solo la quantità dei beni e dei luoghi che gli appartenevano, ma ancora il nome di un conte a cui il vescovo Guido di Lucca li affittò; cioè ad un Ildebrando, figlio del conte Gherardo (forse de' conti della Gherardesca), cui allivellò 15 poderi con case massarizie spettanti alla stessa pieve di Santa Maria a Sovigliana, con le decime dovute dagli abitanti delle ville comprese in detto piviere, ivi nominate così: Siviliano, Fregiana, Tampiano, Sobbiano (Sojana ?), Campagnano, Ferziara, Bajano, Palaja (f. Solaja ?), Saniciano, Monteculaccio, Publica, Casanova, Auli, Rusciano, Calliano, Valiano, Vignale, Capannule, Valle Quarrata, Campignale, Urbana, Solaja, Camugliano, Agetto, Sitiano, Castagneto, Corle, Visciana, Contra, Casale, S. Giusto, Creta, *Rontule, Bulagnana, Ceuli; super aliis villis abitantibus qui ad ipsam plebem debiti sunt, tam de labore, vino, oleo sive de fenu, etc., etc.*, con l'obbligo al fittuario di recare ogni anno all'episcopio di Lucca la somma di 30 soldi di argento. Dato in Vignale nei contorni di Val di Cornia.

Che cotesta pieve anche nei primi secoli dopo il mille, conservasse una rispettabile entrata lo dà a conoscere il catalogo delle chiese della diocesi lucchese del 1260, alloraquando fu calcolata la sua rendita annua a lir. 800 lucchesi, la qual somma corrisponderebbe adesso a ragione di circa paoli 12 per lira.

A quell'anno pertanto la pieve di Sovigliana abbracciava sempre nel suo piviere 14 chiese parrocchiali, cioè: 1. San Pietro a Santo Pietro, 2. S. Pietro a Cevoli, 3. SS. Angelo e Stefano a Sojana (soppressa), 4. S. Maria e S. Andrea a Sojana, 5. S. Martino a Sojanella (soppressa), 6. S. Nazario a Libbiano (ignota), 7. S. Lorenzo a S. Ruffino, 8. S. Martino a Monteculaccio, ora a Monsolazzo (soppressa), 9. S. Lucia a Segalari (disfatta), 10. SS. Giorgio e Cristofano a Quarrata (diroccata), 11. S. Maria, ora S. Bartolommeo a Casanuova, 12. San Pietro, ora S. Frediano a Camugliano, 13. S. Maria e S. Michele a Solaja (ignota), 14. SS. Felice e Regolo (*idem*).

Cotesta ricca pieve già da qualche secolo data in commenda fu soppressa nel 1622, nell' anno stesso in cui fu eretta in cattedrale la chiesa di S. Miniato, alla cui mensa fu unito il suo patrimonio.

Ciò non ostante la pieve di Sovigliana continuò ad avere il fonte battesimale fino al 1680, il quale fonte passò in seguito nella chiesa di Santo Pietro e poi in quella di Cevoli.

Innanzi che la pieve di Sovigliana fosse disfatta era una fabbrica a tre navate che sentiva per lo stile del secolo XIII. Aveva br. 45 di lunghezza e br. 20 2/3 di larghezza, costruita di tufo calcare che forniscе i vicini bagni.

Fu nel 1775 che una parte di questa chiesa fu ridotta ad oratorio pubblico, il restante ad uso di cantina e di tinaja.

Vi si conservava una iscrizione del pievano Roberto di Carlo Strozzi, nella quale si avvisava il lettore che egli fu pievano di Sovigliana nel 1488, mentre era vicario generale dell'arcivescovo di Pisa, il cardinale Raffaello Riario; ma che egli fosse stato pievano di Sovigliana fino dal 1485 lo dichiara la laurea compartita da lui in Prato li 25 febbrajo di detto anno al figlio del magnifico Tommaso Soderini di Firenze. — V. Prato.

SOVIGNANO in Val d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (S. Lucia, ora S. Stefano), nella Com. e circa 3 miglia a ostro di Monteroni, Giur. civile di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sulla cresta di una collina marnosa conchigliare, che stendesi fra i torr. Stile e Sorra, tributarii, presso Buonconvento, dell' Arbia.

La parr. di S. Stefano a Sovignano nel 1845 noverava 114 abitanti.

SPALANNI (S. MARIA a) nel Val di Arno casentinese. — Due luoghi omonimi, Spalanni di sopra e Spalanni di sotto sono nella suddetta ch. parr. di S. Maria, nel piviere di S. Martino a Vado, Com. e circa miglia 1 1/2 a lib. del castel San Nicolò, Giur. di Poppi, Diocesi di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Sono i due casali di Spalanni situati sulla ripa destra del torr. Solano, uno in costa, l'altro con la sua chiesa più in basso.

La parr. di S. Maria a Spalanni nel 1845 aveva 192 abitanti.

SPALTENNA (PIEVE di) tra la Val di Pesa e la Val d'Arbia in Chianti. — Pieve antica dedicata a S. Maria, ed il cui fonte battesimale fu da lungo tempo trasportato nella ch. parr. di S. Sigismondo in Gajole, dopo essere stato antecedentemente nella distrutta chiesa di S. Pietro Arenano, nella Com. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena. — V. Gajole.

SPANNERECCHIO (PIEVE DI) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. MONTECUCOLI IN VAL DI BURE.

SPANNOCCHIA in Val di Merse. — Villa signorile, già casa torrita o cast., con tenuta omonima della prosapia Spannocchi di Siena, nella cura di Albati a Malcavolo ed ora a Frosini, Com., Giur. e circa miglia otto a greco di Chiusdino, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Siede sulla destra del torr. Rosia dal lato meridionale della Montagnuola, che il torr. divide dal tronco sett. dove siedono le cave a la rocca di Monte Arrenti e che ha nei confini a grecale della sua villa la chiesa profanata e grandiosa che fu degli Agostiniani Romitani di S. Lucia a Rosia con l'annesso convento, attualmente abitato da una famiglia colonica di questa tenuta. — V. PENTOLINA (PIEVE DI) e MONTAGNUOLA DI SIENA.

SPARDACO nella Valle del Serchio, presso Lucca. — Cas. perduto che fu nel piviere di Montuolo, Com., Giur., Dioc., Duc. e circa tre miglia a ostro-scir. di Lucca.

Questo Cas. è rammentato più volte nelle membrane lucchesi anteriori al mille, fra le quali due del luglio 981 e 983 pubblicate nel vol. V, p. III delle *Mem. Lucch.* — V. FLESSO (PIEVE DEL) o di MONTUOLO.

SPARINGO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. che fu nel piviere di Partina, Com., Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Fra le memorie di questo Cas. l'abate Camici nella sua *Continuazione dei marchesi di Toscana* ne pubblicò una del febbrajo 1021, nella quale si rammenta cotesto casale di Sparingo.

SPARTACCIANO in Val di Cecina. — Fu dato anticamente il vocabolo di Spartacciano al monte ed alla chiesa di San Michele, ora detta delle Formiche innanzi che vi fabbricassero l'annesso claustro i monaci Celestini, che nel 31 maggio del 1377 a tale effetto fecero la domanda al Comune di Volterra per mezzo del pievano della pieve a Morba, in cui la chiesa di S. Michele a Spartacciano era compresa (*Arch. Dipl. Fior., Carte della Com. di Volterra*).

SPAZZAVENTO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Borgata attraversata dalla strada regia postale lucchese, con ch. parr. (SS. Lazzaro e Maria Maddalena), già spedale, nella Com. della porta lucchese, Giur., Dioc. a quasi due miglia a pon.-lib. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Nel luogo dell'antica chiesa di S. Lazzaro posta sul torr. Stella alla base del colle di Gracherio esisteva uno spedale per i lebbrosi, adetto già a quello degli Scalzi, quando il suo rettore con istrumento del 19 settembre 1258 fece una permuta di un pezzo di bosco per interesse di detto spedale (*Arch. Dipl. Fior., Carte del Mon. di Sala a Pistoja*).

L'edificazione della chiesa attuale di S. Maria Maddalena, cui fu riunita l'altra di S. Lazzaro, devesi ai signori Forteguerri di Pistoja che ne divennero i patroni dopo avergli costituita la dote.

Fa parte di questa contrada anche il popoloso borgo delle Fornaci e la soppressa pieve di Groppori; la quale chiesa parr. nel 1845 noverava 877 individui. — V. VICO PETROSO e SOLAJO SUL VINCIO.

SPAZZAVENTO (S. ANDREA A) nella Val di Pesa. — Chiesa parr. diruta e riunita alla cura di Passignano. — Vedi PASSIGNANO.

SPEDALE, SPEDALETTO, SPEDALACCIO, ecc. — Nomi rammentati all'Art. OSPEDALE REALE o ai loro rispettivi luoghi.

SPEDALETTO in Val d'Orcia. — Borgata con chiesa parr. (S. Nicolò allo Spedaletto), nella Com., Giur., Dioc. e circa 4 miglia a ostro-lib. di Pienza, Comp. di Siena.

Siede alla destra dell'Orcia lungo l'antica strada regia postale romana fra la confluenza del Sambuco e quella del torr. Tresa, circa 4 miglia a pon. dell'antico Spedaletto di Riniccole fino dove la Signoria di Siena nel 1289 fece accompagnare il re Carlo II di Angiò mentre tornava a Napoli.

La parr. di S. Nicolò allo Spedaletto d'Orcia nel 1845 aveva 150 popolani.

SPENNAZZI e MEDANE in Val d'Arbia. — V. COLLANZA.

SPESCIA nella Valle del Bidente in Romagna. — Due Cas. con chiesa parr. (SS. Fabiano e Sebastiano), che abbraccia tanto gli abitanti di Spescia di sopra come quelli di Spescia di sotto; nella Com. e circa tre miglia a pon.-lib. di Santa Sofia, Giur. civile di Galeata, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Firenze.

Trovansi i due Cas. sul monte detto il Pian della Croce, fra le sorgenti del Rio di Sesto; quello di Spescia di sopra più verso settentrione alla destra del Rio suddetto, e l'altro di Spescia di sotto alla sinistra di detto Rio ed un quarto di miglio più a ostro.

La parr. dei SS. Fabiano e Sebastiano a Spescia nel 1845 contava 236 abitanti.

SPIANATE (S. MICHELE ALLE) nella Val di Nievole. — Contrada piana nella Com. e circa miglia tre a scir. di Monte Carlo, Giur. civile dell'Altopascio, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Trovasi la contrada delle Spianate nella pianura fra i boschi delle Cerbaje, la strada regia traversata dalla Val di Nievole e la provinciale lucchese romana, e appena due miglia a lev. dell'Altopascio.

L'origine della cura di S. Michele alle Spianate non è più antica del 1494, epoca dell'erezione di detta chiesa, per edificare la quale fu impiegata una parte dei materiali dell'antica chiesa ed ospizio diruto di S. Nazzario alle Cerbaje.

La stessa parr. nel 1845 contava abitanti 1550, mentre nel 1745 non contava più che 782 individui, quasi la metà.

SPICCHIAJOLA in Val d'Era. — Contrada con ch. parr. (SS. Jacopo e Cristofano), cui fu annessa la ch. di Monte Piani presso Monte Miccioli, nel piviere di Pignano, Com., Giur., Dioc. e circa miglia tre a lev.-scir. di Volterra, Comp. di Firenze.

È un piccolo Cas. che serve di Borghetto alla strada regia che sale a Volterra, e la cui chiesa fu riedificata nel principio del secolo XVII.

Nel 1845 la parr. di Spicchiajola contava 279 abitanti.

SPICCHIO DI VINCI o PAGNANA MINA nel Val d'Arno inferiore. — Vill., già Cast., con ch. parr. (S. Maria Assunta), nel piviere d'Empoli, Com. e circa miglia 4 a ostro di Vinci, Giur. civile di Cerreto Guidi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa destra dell'Arno, quasi un miglio a scir. di Sovigliana, presso la confluenza di un torr. omonimo che entra in Arno alle così dette Grotte di Spicchio, sul confine della sua Com. unita. Anche costà in Pagnana Mina dominarono i conti Guidi fino a che non alienarono affatto la contrada verso il 1268 alla Rep. Fiorentina. Allora la parr. di S. Maria a Pagnana Mina era sotto la Com. di Collegonzi; la quale cura nel 1845 aveva 915 individui.

SPICCIANO nella Val di Magra. — Cas. con ch. parr. (S. Michele) nella Com., Giur. e circa due miglia a scir. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi sul fianco occidentale di uno sprone dell'Appennino, che scende pei monti.

La ch. di S. Michele a Spicciano nel 1845 contava 108 abit.

SPIGNANA in Val di Lima. — Vill. con ch. parr. (S. Lorenzo), nel piviere di Lizzano, Com., Giur. e circa due miglia a sett. di San Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco di uno sprone scosceso dell'appennino che stendesi dal Monte dell'Uccelliera in Valle fra Lizzano e San Marcello in mezzo a selve di castagni.

Nel 1845 la parr. di S. Lorenzo a Spignana noverava 289 abitanti.

SPINETTA (BADIA A) in Val d'Orcia. — Cas., già badia con ch. parr. (SS. Trinità), nella Com., Giur. civile e circa 4 miglia a ostro di Sarteano, Dioc. di Chiusi, Comp. di Arezzo.

Trovasi nel fianco occidentale della montagna di Cetona, già Monte Presi, sotto le sorgenti del fosso Mojona, ossia di Foscola cui si unisce presso la strada rotabile che da Sarteano conduce a Radicofani.

Cotesta chiesa della SS. Trinità fu eretta in badia nel 1112 da un conte di Sarteano che la consegnò ad un abate vallombrosano di Coltibuono, perchè vi introducesse i suoi monaci, siccome fecero; talchè gli abati del mon. di Coltibuono ne tennero la supremazia fino verso il 1627, quando il pont. Urbano VIII tolse cotesta badia ai Vallombrosani per darla ai monaci Cistercensi della badia a Settimo presso Firenze, quasi in ricompensa della cessione da essi fatta alle monache degli Angeli di un loro ospizio di Cestello in borgo Pinti dentro Firenze.

Finalmente alla soppressione in Toscana (1782) dell'ordine dei Cistercensi le possessioni della badia a Spinetta furono date all'ospedale degli alienati di Firenze, dal quale furono anni sono alienate; mentre una porzione di detto claustro fu ridotta a canonica per uso di un parroco secolare. — V. MOJONA.

La parr. della SS. Trinità alla badia a Spinetta nel 1845 contava 322 abitanti.

SPINTIGNANO nel Val d'Arno inferiore. — Cas. che fu nella Com. di S. Maria a Monte, Giur. civile di Castelfranco di sotto, Dioc. di S. Miniato, Comp. di Firenze.

Il Cas. o contrada di Spintignano trovavasi in pianura fra l'Arno e la Gusciana, siccome apparisce da varie carte del secolo X, e segnatamente da quelle del 31 marzo 987, 27 aprile 988 e 21 gennajo 992, dell'*Arch. Arciv. Lucch.*, pubblicate

di corto nel vol. p. III di quelle *Memorie*. — V. MARIGNANO.

SPRENNA DI SERAVALLE nella Valle dell'Arbia. — Cas. che ha dato il nomignolo ad una chiesa plebana antica (San Lorenzo a Sprenna), nella Com., Giur. civile e circa due miglia a sett. di Buonconvento, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sopra il fastigio di una collina cretosa posta fra l'Arbia e l'Ombrone, circa mezzo miglio a greco del ponte di Arbia, sopra il quale passa la strada regia postale romana.

Essa unisce al titolo di Sprenna il distintivo di Seravalle da una villa signorile che l'avvicina, e da noi designata sotto l'Art. SERAVALLE DI BUONCONVENTO.

La pieve di S. Lorenzo a Sprenna nel 1845 contava 118 abit.

SPRUGNANO già APRUGNANO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. antica (S. Croce), nel piviere di Romena, Com., Giur. civile e quasi tre miglia a scir. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede in monte a lev. della strada rotabile che da Pratovecchio conduce nella provinciale del Casentino lungo la ripa sinistra del fiume, finchè dirimpetto alla chiesa di S. Paolo al Ponte, si dirige in monte fra il popolo di Brenda e quello di Porrena, sul confine della sua Comunità.

Una chiesa di S. Maria a Sprugnano è rammentata sino dal secolo XI come di patronato dei conti Guidi. — V. STIA.

La parr. di S. Croce a Sprugnano esisteva fino dal 1299, e nel 1845 contava soli 47 popolani.

SPRUGNANO o SANPRUGNANO nel Val d'Arno sopra Firenze. — V. PRUGNANO (SAN).

SPUGNA (BADIA DI) o all'ISOLA nella Valle del Bidente. — V. ISOLA (BADIA DI S. MARIA IN COSMEDIN ALL').

SPUGNA in Val d'Elsa. — Contrada con chiesa parrocchiale (S. Maria a Spugna), nella Comunità, Giur., Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi presso la ripa sinistra dell'Elsa, poco innanzi di entrare in Colle Basso; dove fu una Badia omonima dedicata a S. Salvatore, di antico giuspatronato de' conti Aldobrandeschi di Soana e di Santa Fiora, siccome apparisce da un atto di permuta di beni del 1007 citato all'Art. JANO e CAMPORENA ed altrove, e da un altro istrumento del 1108, 27 marzo, citato agli Art. ABBADIA DEL MONTAMIATA e S. FIORA, soppressa nel 1592 dal pontefice Clemente VIII che l'assegnò in prebenda alla nuova diocesi di Colle.

La parrocchia di Santa Maria a Spugna sotto l'invocazione della Beata Vergine Maria del Renajo, esisteva fino dal 1007 quando fu ceduta dai conti Aldobrandeschi a Benedetto vescovo di Volterra la chiesa di Santa Maria a Spugna, presso il fiume Elsa, con il cimiterio ed il diritto de' mortorj; le quali ultime espressioni dichiarano, a parer mio, che la parrocchia di Santa Maria a Spugna fino d'allora fu battesimale.

Essa parrocchia nel 1845 noverava 396 popolani.

SPUGNOLE in Val di Sieve. — Cas. con castellare e chiesa parrocchiale (Santa Maria), cui furono unite due altre cure soppresse, nel piviere di San Giovanni a Petrajo, Comunità e circa 2 miglia a lib. di San Piero a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in poggio sulla ripa sinistra del torrente Carza e della strada regia postale Bolognese.

Trovo fatta menzione del castello e chiese di Spugnole fino dal 1066, quando erano di giuspatronato, in parte, delle monache di San Pier Maggiore di Firenze. — V. VAGLIA.

La parrocchia di S. Maria a Spugnole nel 1845 contava 316 popolani.

SQUARCIABOCCONI in Val di Nievole. — Contrada con dogana, di confine col ducato di Lucca, ed un ponte sulla Pescia di Collodi per dove passava anticamente la strada maestra fra Pistoja e Lucca; nella parrocchia di San Vito a Collecchio, Com., Giur., Dioc. e circa miglia 2 a ponente-maestro di Pescia, Comp. di Firenze.

Squarciabocconi nel secolo XIV dava il titolo ad un borghetto rammentato in un atto del 31 ottobre 1327, che vi fu scritto, ed esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte dell'Opera di San Jacopo di Pistoja.

Che poi la strada di Squarciabocconi fosse la strada maestra che insieme all'altra via Francesca dell'Altopascio attraversava in due punti diversi la Val di Nievole, lo diede a conoscere nelle storie fiorentine BENEDETTO VARCHI, allorchè narra come nel 1530 il capitano nemico Maremaldo corse a barricare il Ponte di Squarciabocconi per impedire il passaggio al Ferruccio, che venendo da Pisa ebbe in animo di liberare la sua patria di Firenze dal-

l'assedio; per cui egli (mancando allora la via postale Lucchese che passa da Pescia) dovè rivolgersi per Villa Basilica verso la montagna di Pistoja, dove due giorni dopo a Gavinana trovò la morte.

Il doganiere di Squarciabocconi di seconda classe, è compreso nel dipartimento doganale di Pistoja e sopravvede anche al posto doganale di Montechiari.

STABBIA fra la Val di Greve e la Val di Pesa. — Cas. che fu nel popolo e piviere di Silano, nella Com. e Giur. civile di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

È questo casale rammentato fino dal secolo XI nel territorio fiorentino dalle membrane della Badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le quali due del maggio 1004 e 1074.

STABBIA in Val di Nievole. — Grosso villaggio con chiesa parrocchiale (SS. Pietro e Paolo), nella Comunità, Giur. civile e circa miglia 3 a maestro di Cerreto Guidi, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Siede alla base occidentale del Monte Albano, presso la strada rotabile Traversa del Val d'Arno di sotto che passa a levante di Stabbia, mentre a ponente ha la gronda del Padule di Fucecchio.

È una popolazione nuova che va ognora più crescendo mediante le sottostanti colmate del vicino padule; giacchè se Stabbia un secolo indietro non aveva chiesa parrocchiale propria, essa andò talmente aumentando nella sua popolazione, che nel 1833 già contava 1140 abitanti e fino al numero di 1447 nell'anno 1845, dei quali 77 individui entravano nella Comunità limitrofa di Camporecchio.

STABBIANO nella Valle del Serchio. — V. ARLIANO.

STAFFOLI nella Val di Nievole. — Villata con chiesa parrocchiale (San Michele già Sant'Andrea), anticamente filiale della pieve di Santa Maria a Monte, nella Comunità e circa 4 miglia a settentrione-maestro di Santa Croce, Giur. civile di Castelfranco di Sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Siede alla base settentrionale de' colli delle Cerbaje, lungo la strada regia detta Traversa della Val di Nievole, fra il Poggio Adorno, quello di Monte Falcone e l'estremo golfo australe del lago di Bientina.

La contrada di Staffoli, già Staffili, è rammentata fino dall' anno 846 in una membrana lucchese del 7 agosto pubblicata nel vol. V, p. II *delle Mem. lucch.*

La parrocchia di San Michele a Staffoli nel 1845 contava 680 abitanti.

STAGGIA in Val d'Elsa. — Castello murato con rocca e chiesa plebana (S. Maria Assunta), stata filiale della sua antica battesimale di S. Pietro in Castello, Comunità, Giur. civile e 4 miglia a scirocco di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede in pianura sulla ripa sinistra del torrente Staggia attraversato dalla strada regia postale Romana.

Fu il castel di Staggia, insieme a quello di Strove, antica signoria de' nobili di Strove, di legge ossia di origine salica, per cui il ramo principale prese il casato de' Franzesi; famiglia cospicua che varj genealogisti fecero discendere dalla contessa Ava, la quale precedè di un secolo e fu per i Sanesi, come la contessa Matilde per i Lucchesi, la loro gran principessa.

E giacchè il discorso mi porta alla contessa Ava, fondato sui documenti sincroni, dirò che in un atto del 29 aprile 994 uno de' suoi figli per nome Tegrimo che ivi si dice nato da detta contessa Ava, figlia del conte Zanobi (di Firenze) e del fu Ildebrando d'Isalfredo, donò a titolo di morgincap alla sua futura sposa Sindrada, figlia di Guido Visconte (di Siena), la quarta parte de' suoi beni compresi nei contadi di Siena, di Volterra, di Fiesole e di Firenze compresavi la quarta parte della corte di Staggia del contado fior. (*Arch. Dipl. Fior. Carte del monastero di S. Eugenio presso Siena*).

Lo stesso Tegrimo figliuolo della contessa Ava, per rogito del 24 febbrajo 1026 stando nel castello di Staggia fece una donazione alla Badia di S. Salvatore all'Isola di alcuni suoi beni (*ivi*).

Sono pure della provenienza medesima altre membrane relative alla stessa prosapia de' discendenti della contessa Ava, una delle quali contiene un rogito del 4 febbrajo 1001 scritto nel castello di Staggia, di proprietà della contessa Ava, figlia del fu conte Zanobi e vedova d'Ildebrando d'Isalfredo; la quale contessa, previo il consenso de' suoi figli e mondualdi, Tegrimo e Benzone, donò alla Badia di San Salvatore all'Isola, da lei fondata, i beni e chiesa di San Cristofano, presso il borgo di detta Isola, con 42 case massarizie ivi descritte, oltre le decime de' beni dominicali (patronali), con otto servi e serve, il tutto compreso nella sua corte di Strove.

Era nipote di detto Tegrimo e proni-

pote della contessa Ava quel Guido del fu Gherardo, il quale stando in Terrensano nel territorio di Siena, vendè la sua metà del castello e corte di Staggia con altri luoghi ivi indicati.

Uno poi dei discendenti della contessa Ava fu quel Tegrimo che fu vescovo di Populonia, il quale per atto pubblico dell'11 marzo 1061 rogato in Strove, ricevè per sua sorella donna Adaileta, figlia di Teuzzo, lire 40 per la quarta parte del castello di Strove, che il suo padre aveva ceduto alla Badia dell'Isola. (*Loc. cit.*)

Inoltre in quelle carte si leggono più nomi della famiglia de' Soarzi di Siena; tale è un atto del 22 settembre 1186 e del dì 8 ottobre dello stesso anno, col quale un Soarzo, forse il figlio e nipote di Ugolino di Soarzo, rammentato in un atto del 14 maggio 1137 (*ivi*), con Rustico ed altri consorti, stando nella chiesa di Scarna, del piviere di San Pietro a Castello, diocesi di Volterra, rinunziarono alla detta Badia dell'Isola ogni patronato sulla parrocchia di Santa Maria a Staggia; tale è un istrumento del 27 febbrajo 1156, col quale un Rustico di Soarzo con altri si obbligò col governo di Siena davanti al vescovo Ranieri suo capo politico ed ecclesiastico, di allearsi seco contro il Comune di Firenze, promettendo di consegnare al governo di Siena a titolo di pegno il suo castel di Strove e la torre di Montagutolo sul Monte Maggio; tale è un atto pubblico del gennajo 1163, col quale un Ubaldino del fu Ugolino di Soarzo rinunziò al Comune di Siena, e per esso al detto vescovo Ranieri, ogni diritto sopra il castello e corte di Staggia, e sopratutti i luoghi posti fra Porta Camullia e Poggibonsi, finchè non avesse figli maschi; tale in fine è un documento del 27 aprile 1167, col quale Ranuccio di Staggia e Guido di Soarzo de' signori di Montagutolo confermarono una donazione al Comune di Siena. (*Arch. Dipl. San.*, vol. I, *delle Pergamene*, num. 14, 24, 32 e 36).

Contuttociò i signori di Staggia dovettero ritenere l'usufrutto di cotesto e di altri castelli di Val di Strove e del Monte Maggio, giacchè nel 14 settembre del 1226 i monaci dell'Isola presentarono supplica al pontefice Onorio III contro diversi signori di Staggia, affinchè restituissero a detta Badia i beni stati donati dai loro antecessori e da essi medesimi confermati, a partire da Siena a Poggibonsi e da Monte Vasone sul Monte Maggiò sino al Borgo di Gena sulla strada antica Francesca. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte del monastero di S. Eugenio presso Siena*).

Sulla fine del secolo XIII la storia di Staggia e de' suoi dinasti apparisce meno equivoca se non meno incompleta. Avvegnachè uno de' più famosi signori di cotesto castello fu quel Musciatto di Guido de' Franzesi, che nel 1303 accolse nel suo cassero di Staggia il conte di Nogaret inviato costà dal re di Francia Filippo il Bello, con una mano di soldati decisi e travestiti da servitori, onde recarsi con essi, come fece, per vie traverse a sorprendere di nottetempo il pontefice Bonifazio VIII nel suo palazzo di Anagni.

In premio della qual' opera, io credo che Carlo di Talvis, fratello di quel re, donasse a Musciatto Franzesi il castello di Carmignano. — V. Carmignano.

Nè lascia dubbio che egli ottenesse dallo stesso re di Francia quel magnifico reliquiario della Santa Croce, che poi i suoi eredi lasciarono alla chiesa di Figline come esprime l'iscrizione apposta di quel reliquiario, da noi riportata all'Art. Figline nel Val d'Arno superiore.

L' *Arch. Dipl. San.* fra le pergamene relative alla casa Franzesi di Staggia ne contiene una del 20 dicembre 1308 riguardante la promessa fatta ai signori Nove governatori di Siena dal sanese Nicolò di Guido Franzesi, di non consegnare ad altri che ai commissarj di quella repubblica il suo cassero di Trequanda. Che questo Nicolò di Guido Franzesi fosse fratello di Musciatto ne serve di riprova una lite insorta nel secolo XIV fra i monaci camaldolensi della badia di Monte Muro e la società mercantile dei Bardi di Firenze ch' era subentrata nel possesso che godeva nel Val d'Arno superiore Musciatto Franzesi; lite che fu vinta per sentenza degli 8 ottobre 1310; per cui il capitolo generale di Camaldoli nel 1313 deliberò doversi redimere la badia di Monte Muro ed i beni suoi da Nicolò Franzesi fratello ed erede di Musciatto (*Ann. Camald.*) — V. Monte Muro.

Era bensì figliuolo di Musciatto Franzesi Roberto di Staggia, pel di cui conto fu proferita sentenza in Siena nel 31 maggio 1361 contro donna Angiola, vedova di Sozzo Salimbeni, nella sua qualità di tutrice dei figli Salimbeni, affinchè ella riconoscesse Roberto di Musciatto Franzesi pacifico possessore del castello e distretto di Vignone. Come poi cotesto

Roberto di Musciatto Franzesi possedesse il cast. di Vignone, si suppone che fosse assegnato in dote a sua moglie per nome Tarlata di Bambo Salimbeni, siccome rilevasi da un atto dell' 11 marzo 1370 scritto in Pian Franzese nel Val d' Arno superiore. (*Arch. Dipl. San., vol. XVIII delle Pergamene*)

Dissi Tarlata Salimbeni moglie di Roberto Franzesi, mentre fra le carte del monastero di Nicosia nell'*Arch. Dipl. Fior.* trovasene una del 3 sett. 1396 scritta nella ch. di S. Maria a Soffiano ci scuopre un figlio di detto Roberto Franzesi, per nome, come l'avo, Musciatto ed il nome di sua moglie restata vedova, donna Antonia figlia di Pierozzo Strozzi e tutrice di un suo figlio Roberto Franzesi; col quale atto la vedova Franzesi in nome del figlio suo adì all' eredità del defunto marito.

Dalla linea pertanto di questo Roberto di Musciatto Franzesi che nel 1370 troviamo stabilito in Pian Franzese sopra Figline sembra che derivassero i Franzesi della Foresta, stati signori di una porzione di quella contrada sopra Figline, presso la qual terra innalzarono il magnifico palazzo di S. Cerbone. — V. Cerbone (S.) nel Val d'Arno superiore e Pian Franzese.

Non meno copioso di notizie si mostrò il ramo di un altro fratello di Musciatto Franzese, cioè di Nicolò di Guido, rammentato non solo in un atto del 20 dicembre 1308 quando era signore della rocca di Trequanda, ma ancora all' occasione di dover far parola della badia di Monte Muro posta sopra di Pian Franzese, ed in un atto di censura ecclesiastica pronunziato nel 1322 dal vescovo di Siena ad istanza del pont. Giovanni XXII contro il comune di Siena, e nell'appello che gli uffiziali di quel comune scrissero nel cast. di Staggia contro la detta sentenza, che ordinò la vendita di tutti i beni appartenenti a Nicolò Franzesi fratello dei defunti Musciatto e Riccio. Da cotesta protesta pertanto apparisce che Guido Franzesi fu padre di tre figli, cioè di Musciatto, di Nicolò e di Riccio, dell' ultimo dei quali non conoscendo la discendenza, ritornerò al fratello superstite nel 1322, Nicolò Franzesi. Inoltre fra le membrane degli Agostiniani di Siena venute nell'*Arch. Dipl. Fior.* trovasene una del 20 giugno 1314 scritta nel cast. stesso di Staggia, mercè cui Nicolò del fu Guido Franzesi fece una rinunzia di diritti per dipendenza di certi denari contro gli eredi di un Tolomei di Siena e fra le carte dell' ospedale di Bonifazio avvene una del 5 gennajo 1337 scritta nel cassero di Staggia con la quale Nicolò Franzesi ricevè fiorini 1300 a titolo di dote che portò donna Cina del fu Francesco Cinughi di Siena sposa futura di Antonio o Antonino Franzesi suo figlio; e fu da questo matrimonio che nacque donna Caterina, che si maritò al celebre marchese Bonifazio Lupi dei marchesi di Soragna, benemerito fondatore dello spedale di Bonifazio in Firenze.

Ma non solo donna Caterina Lupi nacque dal matrimonio predetto ma sivvero un fratello per nome Ranieri è rammentato dalla stessa sorella donna Caterina in un istrumento del 24 febbrajo 1375 scritto in Padova, col quale donna Caterina accettò l'eredità di sua madre Cina e del defunto suo fratello Ranieri, abbenchè quest'ultimo lasciasse al mondo non meno di quattro figli pupilli sotto la tutela della loro zia.

Ma che cotesti individui della prosapia Franzesi di Staggia non fossero i soli fin qui nominati ce lo dà a conoscere fra gli altri un atto scritto in Firenze nel 12 luglio del 1375, in cui si rammenta, oltre il procuratore di donna Caterina suddetta, un Napoleone Franzesi figlio di un fu Giovanni; dal quale Napoleone probabilmente derivò il ramo dei Franzesi di S. Gimignano (*loc. cit.*).

Anche fra le carte dell'*Arch. Gen.* dei contratti ora nel *Dipl.* di Firenze esiste un mandato di procura rogato li 20 giugno del 1363 nel cast. Guinaldo sopra Figline a nome di Guido del fu Francesco Franzesi della Foresta (derivato forse dall'altro figlio di Guido, per soprannome detto il Riccio); il quale Guido del fu Francesco della Foresta viveva ancora nel 1396, mentre in quest' anno fu lasciato uno dei curatori all' eredità di Roberto Franzesi della Foresta dalla sua madre e tutrice donna Antonia Strozzi, vedova di Musciatto di Roberto Franzesi. Ma andando innanzi con le generazioni si trovano più omonimi nella stessa prosapia. Tale sarebbe quel Guido di Nicolò di Guido Franzesi, e conseguentemente fratello di Antonino, padre di donna Caterina nei marchesi di Soragna, che insieme con altri della stessa consorteria nel 1361 per atto pubblico del 27 ottobre rinunziò al comune di Firenze per il prezzo di 18,000 fior. d'oro il castello, giurisdizione e ragioni

tutte che egli con i suoi consorti teneva sopra il cast. di Staggia e suo distretto.

Che in questa vendita non vi fossero compresi i beni di donna Caterina Franzesi lo dichiara un atto del 12 maggio 1385 rogato in Padova, col quale la stessa donna donò allo spedale di S. Gio. Battista fondato in via S. Gallo dal di lei marito un terreno posto nel distretto di Staggia, contado fiorentino (*loc. cit.*, *Carte dell'Arc. di Calimala*).

Dovrei infine rammentare un Musciatto Franzesi stabilito in San Gimignano, del quale trovai fatta menzione del 4 febbrajo 1318 in una carta del monastero di S. Maria di Pisa (*ivi*).

Infatti l'unica linea dei Franzesi di Staggia e di Pian Franzese, è quella tuttora esistente in San Gimignano.

Nel 1845 la parr. della pieve di Staggia contava 714 abitanti.

STAGGIA, torr. nel Val d'Arno casentinese. — V. STIA, *Comunità*.

STAGGIA, torr. in Val d'Elsa. — È un corso d'acqua che ha dato il suo vocabolo al castello omonimo le cui mura lambisce da greco a maestro e che nasce verso la sommità del poggio di Fonte Rutoli e di Querce Grossa circa tre miglia a ostro-scir. dalla Castellina in Chianti; presso Querce Grossa attraversa la strada rotabile per accogliere, strada facendo, i tributi che gli recano dal lato di sett. i borri di S. Leolino in Conio e di Lermiano. Costì cambiando direzione da ostro a pon.-maestro passa alla base settentrionale del colle di Monteriggioni e rasentando a levante la strada regia postale romana passa sotto il luogo di Castiglioncello, al di là del quale la Staggia s'ingrossa con accogliere i torr. Gena e Gagliano innanzi di passare davanti al cast. di Staggia. Arricchito da altri piccoli borri passa sotto la villa dei Pini ed il poggio di Lecchi sempre a lev. della strada regia postale finchè volta da maestro a lib. per attraversare la detta via e scendere il poggio dei Pini a pon. della strada medesima, finchè a piè del detto poggio ripassa a lev. della via medesima, dove si versa nella Staggia il torr. Corfini, finchè piegando a maestro rasenta la detta strada per passare sotto Poggibonsi poco innanzi di unirsi all'Elsa dopo il corso di circa 17 miglia, passato l'ultimo ponte presso la congiunzione della via Traversa Romana con la postale che viene da Firenze.

STAGGIANO nel Val d'Arno aretino. — Contrada dove si trova una chiesa parr. (SS. Flora e Lucilla), una delle suburbane di Arezzo, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa due miglia a lev. di Arezzo.

Siede in poggio fra il torr. Castro che passa al suo sett. e la strada regia di Urbania tracciata dirimpetto a ostro.

Cotesta chiesa di Staggiano, detta anche di S. Flora piccola, è rammentata fino almeno dal secolo XI, siccome lo dichiara un atto dell'agosto 1030 rogato nel castelletto di Staggiano, allorchè il vescovo di Arezzo Teodaldo permutò con l'abate delle SS. Flora e Lucilla diverse chiese loro doti, fra le quali queste di S. Flora minore o piccola con la corte di Staggiano.

La parr. di S. Flora piccola a Staggiano nel 1845 contava 426 abitanti.

STAGNO DI ORBETELLO. — V. ORBETELLO, così degli altri luoghi.

STAGNO DI PORTA. — V. LAGO DI PORTA.

STAGNO (PONTI DI). — V. PONTI DI STAGNO.

STALE in Val di Sieve. — V. OSPEDALE, OSTALE nell'Appennino della Futa.

STALDA DI MONTELACO nel Val di Arno superiore. — Cas., già cast., con ch. parr. (S. Martino), nel piviere di Galatrona, Com. e circa 5 miglia a lev. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Siede in monte sopra le sorgenti settentrionali del torr. Trigesimo ossia di Caposelvi fra selve di pasture.

Fu questo uno de' Castellucci dei conti Guidi, ai quali vennero confermati dagli imp. Arrigo VI e Federigo II.

La parr. di S. Martino a Stalda nel 1845 contava nella Com. principale di Gajole 227 popolani ed una frazione di 15 abit. entrava in quella di Montevarchi; totale 242 abitanti.

STAMIANO nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. dove fu una ch. parr. (S. Maria), da lunga mano riunita alla sua pieve di Cercina, nella Com., Giur. civile e quasi 4 miglia a greco di Sesto, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi presso la sommità del monte dell'Uccellatojo, a pon. della strada regia postale bolognese.

Trovasi, fra gli altri scrittori, questo Stamiano rammentato da Matteo Villani all'occasione che i Pisani con le compagnie d'Inglesi e Tedeschi fecero una scorreria nel 1364 nei contorni di Sesto e per le coste di Monte Morello, dove molti di loro passarono dall'Uccellatojo, e per

Stamiano entrarono in Pescina di Val di Carza (*Cronica Fior., lib. XI, cap. 88*).

STARTIA DI BATTIFOLLE nel Val d'Arno casentinese. — Cas., già Cast., con ch. parr. (S. Lorenzo), con l'annesso popolo di S. Maria a Cascesi, piviere di San Martino in Vado, Com. e circa due miglia a lev. di Monte Mignajo, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede in poggio sulla ripa destra del torr. Rifiglio, sotto i ruderi della distrutta rocca di Battifolle che diede il nome al Poggio ed ai conti Guidi del ramo di Poppi, ai quali l'imp. Federigo II confermava col cast. e poggio di Battifolle la villa di Startia e tanti altri luoghi e castelli in quel diploma rammentati.

Il popolo di Startia insieme col poggio di Battifolle dal 1350 in poi sottoposto all'uffiziale di Monte Mignajo, stante la compra che fece la Signoria di Firenze dal conte Marco del fu Galeotto Guidi di varie ville e castelli compresi nei pivieri di Vado e di Monte Mignajo.

La parr. di S. Lorenzo a Startiano di Battifolle nel 1845 contava abit. 136.

STAZZANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. che fu nella contrada e popolo di Baggio in Val di Bre, Com. di Porta S. Marco, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Era situato in monte sotto la badia di Fonte Taona, alla quale il march. Bonifazio I, ripuario, nel 1004 donò i beni posti in Stazzano, confermati alla stessa da un castaldo del march. Ranieri del Monte S. Maria per istrumento del 27 febbrajo 1015 (MURATORI, *Ant. M. Ævi, Dissertazione VI*, e P. ZACCARIA, *Anecd. Pist.*)

STARTINO (POGGIO E PIEVE DI) in Val Tiberina. — V. CAPRESE.

STAZZEMA nella Valle della Versilia sull'alpe Apuana. — Vill. con ch. plebana (S. Maria Assunta), già filiale della pieve di S. Felicita, capoluogo di comunità, nella Giur. civile e circa 4 miglia a lev. di Seravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

Siede in monte lungo la strada mulattiera che sale sul varco più orientale e più praticato dell'alpe Apuana, un miglio circa a lev. della Pania Forata, donde scende nella Valle del Serchio lungo la fiumana della Petrosirana e della Torrita di Gallicano.

Trovasi fra il gr. 43° 59' 8' latit. ed il gr. 27° 58' longit., circa piedi 1436 sopra il livello del mare Mediterraneo, 8 miglia a greco da Pietrasanta passando per il canal delle Mulina e 6 miglia al suo greco attraversando il monte di Furnocchia per scendere di là in Val di Castello, rasentando la chiesa della sua antica pieve.

La memoria più antica fra le superstiti nelle quali si rammenta la chiesa ora plebana di Stazzema, è quella di una carta del 18 ottobre 886 pubblicata nel vol. V, p. II delle *Memorie Lucchesi*, in cui si rammentano i beni e chiesa di S. Maria a Stazzema del piviere di S. Felicita della Versilia.

Altra carta dell'*Arch. Arciv. Lucch.* del 30 agosto 991 fu citata all'Art. POMEZZANA, dalla quale pure appariva che allora i popoli di Pomezzana e di Stazzema erano sottoposti alla pieve citata, detta allora di S. Felicita in Massa di Versilia, ora in Val di Castello.

Dai quali documenti si rileva in qual modo gli antichi nobili di Corvaja e di Vallecchia acquistassero potere e giurisdizione sopra gli abitanti di una parte di Versilia, e segnatamente di Pomezzana e Stazzema, per concessione dei vescovi di Lucca.

Anche nel catalogo delle chiese della Diocesi lucchese scritto nel 1260 trovasi questa di S. Maria a Stazzema sotto l'antico piviere di S. Felicita, dalla quale pieve non si staccò se non nel 1652 allorchè il vescovo di Lucca con decreto del 16 marzo di detto anno innalzò la chiesa di Stazzema all'onore di plebana, cui allora furono assegnate in succursali le parrocchie di Farnocchia e di Pomezzana.

Attualmente il piviere di Stazzema, staccato fino dal luglio 1789 dalla diocesi di Lucca, dipende dall'arcivescovo di Pisa ed ha sei parrocchie sottoposte, cioè: 1. S. Michele a Farnocchia, 2. S. Sisto a Pomezzana, 3. S. Antonio abate nell'alpe di Stazzema, 4. S. Nicolò al Piano e Volegno, 5. S. Maria Assunta al Caldoso e Malinventre, 6. S. Pietro a Retignano.

La pieve di Stazzema è a tre navate, incrostata tutta di pietre squadrate di macigno, di calcare saccaroide grigio e turchino e di breccie del paese.

Dall'archivio poi delle *Riformagioni di Firenze* si ha la notizia che sino dal 27 ottobre del 1484 la Com. di Stazzema si sottomise formalmente alla Rep. Fiorentina insieme a tutta la sua vicaria composta dei popoli di Farnocchia, Pomezzana, Galleno, Leviglioni, Cardoso, Pruno e Volegno, Retignano e Terrinca; e che ottenne in quell'occasione dal governo fa-

vorevoli capitolazioni, aumentate nel 21 marzo dell'anno successivo, finchè il suo territorio comunitativo nel 19 nov. del 1513 fu aggregato al capitanato o vicariato di Pietrasanta senza derogare ai benefizi concessigli nell'ottobre del 1484 e nel marzo del 1485. — V. PIETRASANTA, *Città*.

Questo paese sembra che acquistasse qualche aumento se non di fortuna, al certo di popolazione dopo la metà del secolo XVI più che dalle tentate riaperture delle gallerie per le miniere di piombo argentifero, del Bottino di Terrinca, dalle escavazioni de' suoi marmi moschi, fioriti e brecciati, scoperti nel 1565 al canale delle Mulina per salire a Stazzema, mentre nel 1569 furono trovate ivi presso le bellissime qualità di marmo bardiglio, detto fiorito. Di entrambe coteste qualità di marmi fu fatto un grande uso in Firenze sotto i primi due granduchi di Toscana, siccome apparisce dalla storia e dal vol. III del *Carteggio di artisti inedito del* GAYE.

COMUNITA' DI STAZZEMA. — Il territorio montuoso di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 22,400. 40, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 574. 14 per corsi d'acqua, greti e strade, dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 64,498. 34, ed una popolazione di abitanti 6048, a proporzione di circa 222 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità, tre delle quali del granducato (una del già ducato di Lucca) e due della Garfagnana Modanese.

Fronteggia dirimpetto a maestro con la Comunità di Serravezza, da ponente a libeccio con la Comunità di Pietrasanta, a ostro e scirocco con la Comunità lucchese di Camajore, a levante sino a greco con quella di Frasiclico con la quale scende in Garfagnana e dal lato di settentrione fino a maestro mediante il crine dell'Alpe Apuana con la Comunità modanese di Vagli sotto.

In questa Comunità, se si eccettui un tronco di strada che incomincia ad essere rotabile sotto il Ponte Stazzemese per andare a Ruosina e Serravezza, può dirsi che manchino strade rotabili al pari che grandi corsi d'acqua, abbenchè la fiumana Versilia tragga la sua più remota origine nel Canal della Mulina compreso in questa Comunità.

Non è da dire così della elevatezza de' suoi monti, mentre il suo territorio non solo è montuoso, ma è eziandio uno de' fianchi più inclinati dell'Alpe Apuana meridionale.

Tali sono, per esempio, tralasciando tante altre montuosità, quella della Pania della Croce, che si alza piedi 5728 sopra il livello del mare, tale sembra quella della Pania o Monte Forato, la cui cima fu trovata piedi 3609 sopra lo stesso livello, tale la sommità di uno de' suoi contrafforti meridionali denominato il Monte Gabbari, la cui elevatezza ascende a piedi 3406 sopra il mare, ecc.; monti tutti acuminati e nella loro sommità nudi di terra vegetativa, coperti di rocce calcaree e schistose, attraversate da filoni metalliferi che nascondonsi nelle sue viscere; mentre nei fianchi inferiori trovansi nel valloncello del Cardoso le ardesie (schisto argilloso), e nella vallecola delle Mulina il baldiglio o fiorito e le brecce di Stazzema (calcare saccaroide e brecciato), per non dire dei marmi bianchi scoperti di corto sotto l'Alpe di Levigliani e di Terrinca, nè per rammentare le vene metallifere scoperte da tre secoli a Levigliani, e molto innanzi al Bottino, al Galleno ed in tutti quei beni che scendono da Monte Gabbari in Val di Castello sotto un macigno schistoso o sasso morto dal TARGIONI, descritto nel vol. VI de'suoi *Viaggi*.

Uno de'naturalisti toscani che impresero nel secolo attuale a studiare i fenomeni geologici intorno all'Alpe Apuana fu il professore pisano cavaliere Paolo Savi, il il quale sino dal 1830 pubblicò un catalogo delle rocce spettanti alla formazione del macigno alterato al contatto di quelle di trabocco, e che nell'anno stesso trattò delle brecce sotto Stazzema come un'alterazione cagionata da un filone terrifero alle argille schistose.

Più recenti ancora furono le osservazioni fatte nel settembre del 1843 dalla sezione geologica del congresso de'Scienziati raccolto in Lucca, dalle quali osservazioni risulterebbe che la breccia di Stazzema fosse stata alterata da una specie d'invezione di roccia plutoniana o di trabocco, consistente in una sostanza talcosa, penetratavi mediante le screpolature della calcarea saccaroide, i di cui rottami furono da quella sostanza talcosa collegati.

Aggiungasi infine qualmente le stesse brecce riposano sopra un letto steaschistoso predominante nel corso del Canal delle Muline o della Versilia e dei borri suoi tributarj.

Sotto consimili rapporti si presentano le brecce di Farnocchia nella pendice orientale del monte omonimo, a piè del quale lavasi il bardiglio fiorito (calcare saccaroide bianco e bleu).

Anche nel valloncelio percorso dal Canale del Cardoso, influente nella Versilia sotto il Ponte Stazzemese, alla formazione calcarea si associano visibilmente il macigno e lo schisto marnoso, il quale trovasi costà convertito in steaschisto lucente e di una vera ardesia, che varia ne' suoi componenti, fino a che sparisce nella vallecola contigua di Retignano e Terrinea, dove torna a svilupparsi una calcarea saccaroide bianca, cui serve di base la roccia steaschistosa dei poggi del Cardoso fino sotto l' Alpe di Levigliani, alla Pania della Croce, ed è in questa roccia steaschistosa dove s' incontrarono le vene metallifere di mercurio solforato (cinabro di Levigliani)

Più importanti per la storia metallurgica di questa Comunità, sono le vene e filoni di piombo argentifero, che trovansi uniti a qualche altro meno ricco metallo nelle gallerie del Bottino e del Galleno, filoni e vene che alterarono le rocce di macigno e di bisciajo convertendole in un terreno steaschistoso, situato alla sinistra della fiumana Versilia sopra il paese di Ruosina.

La miniera del Bottino visitata dalla sezione geologica di Lucca nel settembre del 1843 consisterebbe in un filone di spessezza variabile, la cui matrice costantemente quarzosa contiene diverse sostanze minerali, nelle quali peraltro predomina la galena argentifera. Il detto filone era, dissero essi, parallelo alla stratificazione della roccia che lo ricopre; in guisa che esso formerebbe una fenditura da maestro a scirocco (N. M. O. al S. E.) Quindi il relatore soggiunse: Cotesto filone è stato in varj tempi scavato, ed ora (settembre del 1843) i lavori di scavo sono alla profondità di 200 braccia. Talchè tutte le circostanze, soggiungeva, sembravano dare buona speranza di successo.

Maggior servizio all'industria della contrada reca la fiumana Versilia, ossia di Ruosina, giacchè le sue acque, senza dire de' mulini, a partire dal Ponte Stazzemese mettono in moto varie macchine, parte delle quali sono comprese nella Comunità di Stazzema, alla quale serve di confine la fiumana stessa, fino presso il palazzo granducale.

Che se il paese di Ruosina acquistossi reputazione per fabbricare canne da schioppo a cilindro, quello di Farnocchia si distingue per la fabbrica delle forbici di acciajo.

I prodotti agrarj di questa Comunità si limitano ai castagni, che è il maggiore raccolto, a pascoli alpini dove si conducono gli animali pecorini e caprini, alla sementa in special modo di segale, alla coltura delle patate ed a poco vino crudo ne' luoghi più bassi e meglio esposti; ed è costà dove talvolta vive e fruttifica qualche pianta di ulivo.

Siede in Serravezza il suo giusdicente civile, mentre pel criminale vi sopravvede il vicario regio di Pietrasanta, dove si trovano pure il suo cancelliere comunitativo, l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del registro; la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Pisa.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DI STAZZEMA NEL 1845.

Alpe di Stazzema, (Sant'Antonio abate)	Abit.	389
Cardoso e Maliventre, (Santa Maria Assunta)	»	355
Farnocchia, (San Michele)	»	866
Levigliani, (Visitazione di Maria)	»	639
Pomezzana, (San Sisto)	»	357
Pruno e Volegno, (San Nicolò)	»	744
Retignano, (San Pietro)	»	559
STAZZEMA, (Santa Maria Assunta, *Pieve*)	»	1039
Terrinea, (SS. Clemente e Colombario)	»	769
Annessi.		
Ruosina, dalla Comunità di Serravezza	»	237
Serravezza	»	97
Totale, abit.		6048

STECCHI in Val d'Elsa. — Cas. che diede il vocabolo ad una chiesa parrocchiale (San Giovanni), da lunga mano riunita alla parrocchia di S. Salvatore della Badia dell'Isola, nella Comunità di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. di Colle, già di Volterra, Comp. di Siena.

La parrocchia di San Giovanni a Stecchi fu soppressa dal pontefice Bonifazio IX che con bolla del 1.° dicembre

1404 l'ammensò con i suoi beni alla cura di detta Badia. — V. CASTELLO (PIEVE DI).

STEFANO (S.) A SANTO STEFANO fra la Val d'Elsa e la Val d'Evola. — Contrada che ha una chiesa parrocchiale dedicata a San Bartolommeo, nel piviere di Cojano, Com., Giur. civile e circa miglia 3 a settentrione di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla cresta delle colline marnose poste fra la Valle dell'Elsa a levante e quella dell'Evola a ponente, lungo la strada rotabile detta Maremmana, a cavaliere del torrente Orlo e delle sottostanti cólmate.

La parrocchia di San Bartolommeo a Santo Stefano nel 1845 contava 245 popolani.

STEFANO (S.) IN BOSCO DI MONTEVECCHIO. — V. MONTEVECCHIO in Romagna.

IDEM IN BOTENA. — V. BOTENA e VICCHIO in Val di Sieve.

IDEM A CAMPI. — V. CAMPI.

IDEM DEL PONTE A RIFFREDI. — V. PONTE a RIFFREDI.

IDEM (PIEVE DI S.) — V. PIEVE SANTO STEFANO.

IDEM (PORTO S.) — V. PORTO SANTO STEFANO e MONTE ARGENTARO.

STELLA, torrente nella Valle dell'Ombrone pistojese. — È un corso d'acque che trae la sua origine dal poggio orientale di Serravalle, e di là percorrendo da maestro a scirocco lungo la base a greco dei Monti di Sotto e del Monte Albano, raccoglie quasi tutti gli scoli di acque che scendono dai medesimi fino sotto Tizzana, dove passa sotto la strada regia Pistojese al Ponte alla Stella per vuotarsi dopo 14 miglia circa di cammino nel fiume Ombrone di Pistoja.

STELLA (FORTE) SOPRA PORT'ERCOLE. — V. PORT'ERCOLE.

STELLA (GOLFO DELLA) nell'Isola dell'Elba. — Vedi PORTO LUNGONE, *Comunità.*

STEMANO DI POGGIBONSI in Val d'Elsa. — V. TENZANO.

STERTILIANO o STERTUGLIANO nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese in Maremma. — Cast. distrutto, dove fu una chiesa, forse parrocchiale (Sant'Andrea), nel popolo e Comunità di Campagnatico, Giur., Dioc. e Comp. di Grosseto.

Fu Stertigliano signoria de' conti Aldobrandeschi, mentre il giuspatronato della chiesa di Sant'Andrea apparteneva alle monache di Monte Cellese presso Siena, confermato loro da una bolla del pontefice Alessandro III nel 1175 (*Arch. Borghesi Bichi*).

STERZA, FIUMANE. — Due corsi d'acqua diversi portano lo stesso nome di Sterza, uno de' quali però sbocca in Era e l'altro in Cecina, per cui è gioco forza distinguerli in Sterza dell'Era ed in Sterza della Cecina.

La Sterza dell'Era ha origine nel fianco settentrionale dei monti di Riparbella e della Castellina marittima di dove si dirige a greco in un profondo vallone fiancheggiato a sinistra da Monte Vaso ed a destra da quelli pure ofiolitici di Miemo e di Orciano, cui si collegano più sotto a sinistra le colline marnose della Pieve a Pitti o Pava e di Terricciola, ed alla sua destra i colli di Lajatico, sotto i quali la Sterza attraversa la strada regia delle Saline sotto un nuovo ponte di pietra innanzi di entrare nell'Era davanti a Montecchio, dopo circa 10 miglia di tortuoso cammino.

La Sterza poi della Cecina nasce più a ostro della precedente, ma nella Maremma Massetana, mentre nasce sulle spalle dei monti di Canneto e Monteverdi e sul Poggio al Pruno, di dove s'incammina da ostro a settentrione, lambendo alla sua sinistra la base del Poggio al Pruno fino a quelli di Guardiscolo, ed alla sua destra i poggi di trabocco di Monteraffolie di Querceto, innanzi di avviarsi nel fiume Cecina a riva della collina orientale di Montescudajo, dirimpetto a quello di Castaglia, dopo aver fatto un tragitto di circa 12 miglia nella direzione di settentrione-maestro.

Hanno è vero coteste due fiumane un corso breve anzichè no, ma i loro valloni si mostrano importantissimi per la qualità delle roccie e dei filoni metalliferi che le attraversano, e sulle quali si ebbe luogo di far parola in molti articoli di questo *Dizionario*, e segnatamente di MONTE RUFOLI, MONTE VASO, MIEMO, LAJATICO, ORCIATICO, POGGIO al PRUNO, ecc.

STERZI in Val d'Elsa. — Cas. con chiesa porrocchiale (S. Nicolò) e due antichi annessi (S. Donato a Verzeto e S. Lucia a Castagnoli), nella Comunità e circa 2 miglia a ponente della Castellina del Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Trovasi sul fianco occidentale del poggio della Castellina fra le sorgenti dei torrenti Gena, Corfino e Strulla, tributarj tutti dello Staggia. Sino dal secolo XII a

forse innanzi il castello di Sterzi fu dominato da certi nobili appellati Lombardi di Sterzi, rammentati in un atto del 1109.

Io non dirò se questi Lombardi di Sterzi furono feudatarj de' conti Guidi, cui lo donarono gl'imperatori padre e figlio, Arrigo VI e Federigo III, nè dirò se erano i fittuarj dei beni che fino dal secolo X possedevano in Sterzi i nobili di Staggia e Strove.

Dirò piuttosto che gli uomini di Sterzi sotto il governo della Rep. Fior. facevano parte della lega del Chianti, i di cui regolamenti furono scritti sino dal 1386, molti anni prima che i nomi dei popoli componenti la detta lega fossero stampati nelli statuti fiorentini del 1415; alla qual' epoca esisteva anche il popolo di S. Donato a Verzeto, soppresso nel secolo XVIII, mentre quello di S. Lucia a Castagnoli, già sotto il piviere di Poggibonsi, fu riunito molto innanzi al popolo di Sterzi; il quale nel 1845 contava 143 abit.

STIA nel Val d' Arno casentinese. — Terra illustre con antica e grandiosa ch. plebana (S. Maria Assunta), capoluogo di Comunità, nella Giur. civile di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede alla base del Monte di Falterona dove il fiume Arno che scende di là, riceve presso il Ponte detto di Staggia, il tributo di questo grosso torrente dal quale ebbe titolo la pieve ed il paese di Stia, già detto di Staggia.

Trovasi Stia nel grado 43° 51' 8" latit., al grado 29° 18' longit., quasi 2 miglia a settentrione di Rometta e della sua pieve, un miglio a maestro della terra di Pratovecchio, mezzo miglio a scirocco della torre di Porciano, quasi altrettanto a ostro dell'antica Comunità di Palagio, circa 7 miglia nella stessa direzione dal Capo d'Arno e 8 miglia a ponente-libeccio dell'Eremo di Camaldoli.

Fu il paese di Stia con il suo territorio uno dei feudi dei conti Guidi toccato al ramo de' conti di Porciano, i quali tenevano residenza nel castel vecchio di Stia o Staggia, nel luogo denominato tuttora il Palagio, donde prese il distintivo fino all'età del granduca Leopoldo I la Comunità di Stia, già detta del Palagio.

All'articolo PIETRAFITTA e SPRUGNANO del Val d'Arno casentinese fu citato un istrumento dell' aprile 1054, rogato nella camera del pievano della Pieve di Stia, nel quale si rammenta uno de' conti Guidi che donò alcuni beni alla chiesa di Sprugnano posti in diversi luoghi del Casentino.

L' istrumento inoltre che fu rogato *in loco Casentino judicaria florentina et fesulana.*

La quale espressione, ripetuta molte volte in altre carte, serve, a parer mio, a qualificare la doppia giurisdizione, cioè, fiorentina politica e fiesolana ecclesiastica.

Piuttosto nascerebbe questione nella persona del conte Guido che donava, e che si dichiarò figlio del fu Alberto (*sic*) vivente a legge ripuaria, mentre nell' epoca medesima un conte Tegrimo, figlio del fu conte Guido della famiglia de' conti Guidi, in un atto del maggio 1043 scritto in Pistoja, si dichiarò seguace della legge longobarda.

Inoltre all' Art. DÌTOLE (S.) citai un istrumento del 1100 che ci scopre un altro conte Alberto figlio del conte Tegrimo di Porciano e di Stia, mentre di un terzo conte Guido Alberto di Porciano e Stia fece parola un istrumento del 12 febbrajo 1338 citato all'Art. PORCIANO.

Comunque sia ripeterò io qui che i conti di Porciano erano anche i signori di Stia Vecchio o Palagio, ai quali dinasti apparteneva quel conte Guido Francesco da Porciano, figlio che fu di un conte Guido, e che nel 1352 tre anni dopo aver tentato di sorprendere ed occupare a viva forza il castello di Vicorati, nel 1358 fu preso al servizio della Rep. Fior. conducente di un corpo di cavalleria; ed era quello stesso personaggio che nel 1363 lo storico AMMIRATO qualificò come conte di Palagio, e che nel 1360 troviamo che morendo lasciò i suoi figli sotto la tutela della Signoria di Firenze insieme ai loro castelli. (AMMIRATO, *Stor. Fior.*, lib. XI, XII e XIII.

Inoltre all'Art. PALAGIO del Casentino fu indicato qualmente anche nella prima metà del secolo passato la contrada superiore di Stia portava il nomignolo di Palagio Dentro per distinguerlo dal territorio, poi contea di Urbech, chiamato Palagio Fuori.

La terra di Stia nuova sotto Palagio Dentro fu rifatta per ordine della Signoria di Firenze nel 1402, due anni dopo di aver cacciato uno di quei conti dal Palagio, come ribelle della repubblica, il conte Antonio, nipote del conte Piero; del quale trovasi fatta menzione da una membrana del 21 settembre 1403 dell' *Arch. Gener.*, ora nel *Dipl. Fior.*, scritta nel

castel di Romena, relativa alla compra da esso fatta di un pezzo di terra posto nel distretto di Palagio per il prezzo di 12 fiorini d'oro.

Dal 1400 in poi la terra di Stia diventò capoluogo di una Comunità della Rep. Fior. appellandosi Comunità di Palagio Fior., sebbene il suo magistrato sedesse nel paese di Stia moderna, dove è la sua antica pieve edificata verso il secolo XII a tre navate, ed avente colonne che sostengono gli archi a sesto tondo con sopra capitelli di macigno rozzamente scolpiti. La sua facciata che fu riedificata nel secolo XVIII più internamente ad oggetto di slargare la strada principale, era costruita al pari del restante di pietra serena del luogo, ed aveva sopra la porta maggiore un assai rozzo bassorilievo, forse allusione all'Ascensione di Maria Santissima.

Dell'antichità della pieve di Stia, se non della sua serve di riprova l'istrumento dell'aprile 1054 di sopra citato. Essa contava dieci chiese succursali, attualmennte ridotte quattro, cioè: 1.° S. Cristina a Papiano, 2. S. Lorenzo a Porciano, 3. Sant'Andrea a Graviserri, 4. SS. Primo e Feliciano a Vallucciole.

Furono soppresse le parrocchie di San Salvatore a Basilica e S. Nicolò del Lago e date alla pieve di Pratovecchio quelle di San Biagio ad Ama, di S. Vito a Lonnano, di San Romolo a Valiano; restarono poi sotto il piviere di Romena le chiese di San Jacopo alla Villa, di San Bartolommeo a Castel Castagnajo e forse l'altra di San Giusto a me ignota.

Fra gli uomini più distinti nativi di Stia contasi un Bernardo Tanucci, ivi nato nel 20 febbrajo 1698, educato nelle belle lettere da Andrea Tanucci professore nell'università di Pisa, quindi passato a Napoli col re Carlo IV delle Due Sicilie, e divenuto primo ministro di Stato sotto il figlio Ferdinando IV, e quasi arbitro del regno sotto quel re.

Siede in Pratovecchio la sua cancelleria comunitativa ed il suo giusdicente civile, mentre in Poppi è il suo vicario regio, il suo ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del registro.

La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Arezzo.

Quale aumento sensibile di popolazione abbia avuto questa terra in quest'ultimo secolo lo dirà la statistica seguente. Mentre la parrocchia della pieve di Stia nel 1745 contava 725 abit., essa nel 1833 era salita a 1158 e nel 1845 a persone 1611, delle quali 235 entravano nella Com. limitrofa di Pratovecchio.

Comunita' di Stia. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 17,948. 20, pari a miglia 22. 35, dai quali sono da detrarsi quadr. 439. 58; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 49,168. 5. 4, con una popolazione di abit. 3026, a ragione di circa 144 anime per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con il territorio di sei Comunità del granducato, tre delle quali spettano alla Val di Sieve, due al Val d'Arno casentinese ed una alla Romagna nel Vallone del Rabbi, con la quale fronteggia dal lato di greco mediante il giogo dell'appennino di Falterona, dirigendosi verso settentrione, dove tocca il territorio comunitativo di San Godenzo, e poco dopo piegando verso maestro sottentra la Comunità di Londa, con la quale si accompagna a ponente sullo sprone del Monte della Consuma, sul cui giogo trova a ponente-libeccio la Comunità di Pelago, con la quale si accompagna sulla vecchia strada Casentinese. Ivi trova a libeccio il territorio della Comunità casentinese di Monte Mignajo, con la quale scende in valle verso ostro. A ostro finalmente trova il territorio della Comunità di Pratovecchio presso la ripa destra dell'Arno che poi dopo aver rimontato attraversa per andare alla sua sinistra e salire dirimpetto a scirocco e levante sul giogo della Falterona accostandosi al bosco di Camaldoli, di là dal quale ritrova a greco la Comunità di Premilcore.

Una sola strada rotabile scende a Stia ed è quella che viene dalla provinciale casentinese che passa sopra il ponte di pietra che cavalca l'Arno dirimpetto a Stia, e che rasentando la sua ripa sinistra si dirige a Pratovecchio.

Non parlerò delle strade mulattiere che salgono sul Monte della Falterona per andare a Camaldoli, alla macchia dell'Opera nella Comunità di Premilcore ed a Monte Mezzano, supposta praticata da Annibale, giacchè ne feci parola all'Art. Lago (S. Nicolo' del).

Dirò bensì che nasce nel territorio di Stia al suo maestro il fiume maggiore della Toscana al luogo detto Capo d'Arno, della cui elevatezza sopra Stia si parlò all'Art. Arno; e che sotto di Stia sul Monte medesimo della Falterona ha origine il grosso tributario suo, il torrente Staggia,

le cui acque offrono da lungo tempo grande ajuto all'industria di quei terrazzani, sia col mettere in moto molte cartiere, sia col concorrere alle officine di pannilani, ad una ferriera, ed anche a molti mulini che lungh'esso si trovano.

Fra le più note montuosità comprese nel territorio di questa Comunità è celebre quella della Falterona non tanto perchè ad esso spetta l'eremo di Camaldoli, situato pur fuori di questa Comunità, ma perchè nel suo fianco meridionale esiste il così detto Capo d'Arno, ed alla sua base il poggio di Porciano.

La cima pertanto della montagna della Falterona trigonometricamente misurata dal professore padre Giovanni Inghirami fu trovata all'altezza di 5076 piedi sopra il livello del mare.

Il punto dove sorgono le prime fonti dell'Arno, ossia di Capo d'Arno, è a 4168 piedi, vale a dire circa 908 piedi sotto la sommità, mentre il poggio di Porciano misurato dalla sommità di quel campanile non ascendeva più che piedi 1936 sopra lo stesso livello.

In quanto alle qualità dominanti del terreno che copre il suolo di questa Comunità, esso limitasi a quello delle tre rocce stratificate dell'Appennino, cioè al macigno, al calcare compatto, (alberese e colombrino) ed allo schisto marnoso che trovasi tramezzo alle due precedenti rocce, e che in molti luoghi i Toscani appellano Bisciajo, Stramazzuolo, ecc. Non faccio caso del poco terreno di alluvione, consistente in grossi rottoli trascinati fino al Ponte di Stia dalle acque silvestri dei monti intorno a Stia.

Rispetto a prodotti di suolo di questa contrada, meno l'olio che non comparisce in questa Comunità, esso riducesi a poco vino, a granaglie di varie specie, a molte castagne ed a non poche pasture, talchè in estate pascolano nel territorio di questa Comunità da circa 10,000 capi di bestie, oltre un 800 animali neri, mentre le foreste di abeti dell'Opera e di Camaldoli fornisce ai villici di questa contrada mezzi di sussistenza nel traino degli abeti, oppure nei molti arnesi che fabbricano con il faggio.

In Stia esiste fino dal 1702 un mercato settimanale nel giorno di martedì non festivo e tre fiere annue che cadono nel 16 agosto, 21 novembre e 21 dicembre.

Popolazione
della Comunita' di Stia nel 1845.

Castel Castagnajo, (San Bartolommeo).	Abit.	311
Gaviserri, (Sant'Andrea, *porzione*).	»	103
Grazie, (Santa Maria alle). .	»	135
Gualdo di Stia, (S. Stefano).	»	180
Porciano, (S. Lorenzo, *porzione*).	»	194
Stia, (Santa Maria Assunta, *Pieve, porzione*). . . .	»	1376
Vallucciole, (SS. Primo e Feliciano).	»	340
Villa, (S. Jacopo).	»	202
Annessi.		
Campolombardo, dalla Comunità di Pratovecchio. . .	»	122
Fornace, dalla Comunità di Londa.	»	54
	Totale, abit.	3026

STIAPPA di VILLA BASILICA nella Val di Nievole. — Villaggio con chiesa parrocchiale (S. Maria Assunta), nel piviere di San Quirico di Ariana, Comunità, Giur. e circa 6 miglia a settentrione-greco di Villa Basilica, Dioc. e ducato di Lucca.

Siede sul fianco meridionale di uno sprone dell'Appennino di Battifolle, a ponente della Pescia minore o di Collodi, tributaria del padule di Fucecchio in Val di Nievole fra i due tributarj della Pescia medesima, il rio Stiappa e quello di Ponte.

Nel popolo di Stiappa lungo la via mulattiera cavalca il giogo di detto monte per scendere in Val di Lima esisteva uno spedaletto, rammentato nel *Catalogo delle chiese* della Dioc. di Lucca dell'anno 1260.

La parrocchia di Santa Maria a Stiappa nel 1844 contava 347 abitanti.

STIAVA già SCHIAVA (SCLAVA) alla Marina di Viareggio. — Contrada con ch. parrocchiale (S. Maria Assunta), nel piviere di Elici, Comunità, Giur. e circa 4 miglia a greco di Viareggio, Dioc. e ducato di Lucca.

Siede alla base meridionale de' colli che stendonsi dal monte di Quiesa verso Camajore, sulla destra della strada regia postale che da Montramito passa a Pietrasanta, in un suolo sparso di ville signorili, fra le quali una ducale.

Dissi che anticamente questa contrada di Stiava appellavasi Schiava, sul fondamento di molte carte lucchesi, la più antica delle quali del 29 marzo 984 fu pubblicata di corto nel vol. V, p. III delle *Memor. Lucch.*, quando quel vescovo allivellò agli ascendenti de' signori Paganelli da Monte Magno tutte le rendite e decime dovute alla pieve di Elici dagli abitanti delle ville di Massa (Rosa), di Riscitulo (Riscetro), Morigiano, Sclava, ecc., ecc., per l'annuo fitto di quattro soldi d'argento.

La parrocchia di Santa Maria a Stiava nel 1844 noverava abitanti 968.

STIAVOLA o SCHIAVOLA nella Valle superiore della Marecchia. — Cas. con chiesa parrocchiale (San Cristofano), nel piviere di Palazzi, Comunità e circa 2 miglia a levante della Badia Tedalda, Giur. civile di Festino, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Arezzo.

La contrada di Stiavola fu compresa nella Comunità di Monteportino, innanzi che questo col regolamento economico del 24 luglio 1775 fosse incorporato alla Badia Tedalda.

La parrocchia di San Cristofano a Stiavola nel 1845 contava 80 abitanti.

STIBBIO nel Val d'Arno inferiore. — Villaggio, già castello, con chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo), nella Comunità, Giur., Dioc. e circa miglia 4 a ponente di Sanminiato, Comp. di Firenze.

È situato in un risalto di colline tufacee, che sporgono dall'altissimo monte di S. Romano, circa mezzo miglio a ostro della strada regia postale Livornese e quasi un miglio a greco di Montopoli, la cui strada comunitativa serve in parte di confine fra le due Comunità.

La parrocchia di San Bartolommeo a Stibbio dopo l'istituzione della nuova parrocchia di Santa Maria a San Romano (1839) contava nel 1845 popolani 895 tutti compresi nella Comunità di Sanminiato.

STICCIANO e PESCAJA nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. — Due castelli nel primo de' quali col titolo di castello esiste la chiesa parrocchiale della SS. Concezione, nella Comunità, Giur. e circa 6 miglia a ostro di Rocca Strada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Cotesti due luoghi siedono in poggio sulla sinistra del torrente Rigo influente nella Fossa e finalmente nel Padule di Castiglione; il Cas. di Pescaja lungo la strada rotabile che guida da Grosseto a Rocca Strada ed il castello di Sticciano in un risalto di poggio posto al suo levante e circa un miglio a greco di Pescaja.

Fra le memorie più vetuste fra quelle superstiti debbo citare una membrana dell'archivio de' signori Borghesi Bichi di Siena, scritto in Sticciano (*in loco Piticiano*) li 29 giugno del 988, mercè cui un conte Ildebrando, figlio del fu conte Gherardo, diede ad enfiteusi la metà di una possessione dominicale, due case masserizie o poderi, situati al basso (di Maremma) ed a Bari, con l'obbligo al fittuario di recare ogni 12 denari d'argento (un soldo) alla corte dominicale del detto conte Ildebrando posto *in loco Sticciano*.

Rispetto alle vicende storiche di Sticciano dal secolo XIII in poi esistono molte pergamene dell'*Arch. Dipl. San.*, che parlano de' signori di Sticciano; ma dopo la lacuna del 988 non si trovano altre memorie di mezzo relativamente a scoprirci se quel conte Ranieri di Rinaldo, signore di Sticciano, che nel gennajo del 1250 o 51 prestò giuramento di sudditanza al Comune di Siena discendeva dal conte Ildebrando, del fu conte Gherardo del 988.

Dopo l'ultima predetta epoca del 988 non trovasi rammentata che la pieve di Sticciano dalla bolla diretta dal pontefice Clemente III li 11 aprile 1188 a Gualfredo vescovo di Grosseto, cui confermò anche la pieve di Sticciano con tutte le sue cappelle, fra le quali facilmente esser doveva quella del vicino Cas. di Pescaja, ora tenuta annessa alla stessa pieve della SS. Concezione a Sticciano.

Nel 1461 il castello e distretto di Sticciano, compresa la tenuta di Pescaja, fu venduto dal loro signore, Biado di Nello, ai Piccolomini di Siena, col consenso del Comune di Siena. Lochè diede occasione al nuovo sovrano della Maremma sanese, Cosimo I, incaricare l'avvocato Paolo Vinta di una relazione del 21 ottobre 1571. Quando i Piccolomini domandavano la conferma de' privilegj antichi, lo stesso Cosimo rescrisse le seguenti parole: *Osservasi la sommissione, nè se gli accresca o scemi punto, ecc.* (*Arch. delle Riformagioni di Firenze.*)

La parrocchia di Sticciano nel 1845 contava abitanti 326.

STIELLA o STIELLE in Val d'Arbia. — Cas., che fu nel Chianti alto, con ch. parr. (S. Bartolommeo), nel piviere di San Marcellino, Com. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Senza risalire al secolo XI quando la contrada di Stielle (Sterula) era sotto la chiesa di San Martino, di patronato dei monaci di Coltibuono, come apparisce da una membrana del 25 maggio del 963, (anno II dell'impero di Ottone I), per quanti documenti posteriori, come uno del 3 giugno 1134, si trovino scritti nella chiesa di San Nicolò a Stiella, comunque sia, fra i popoli della lega del Chianti, nelli statuti fiorentini del 1415, trovasi nel piviere di San Marcellino la chiesa di San Bartolommeo a Stiella, il cui popolo esisteva ancora nel 1551 quando contava 1612 abitanti.

STIGLIANO in Val d' Elsa. — Cas. ch'ebbe chiesa parrocchiale (S. Jacopo), unita alla cura di S. Matteo a Granajolo, nel piviere di Monterappoli, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a settentrione di Castel Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. MONTERAPPOLI e GRANAJOLO in Val d'Elsa.

STIGLIANO o STILLIANO in Val di Merse. — Villaggio, già castello, con chiesa parrocchiale (SS. Fabiano e Sebastiano), nella Comunità, Giur. civile e circa 4 miglia a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede in costa sul fianco orientale della Montagnuola di Siena, alla destra del torrente Rosia, di cui Stigliano resta quasi 2 miglia a ponente e 2 miglia a maestro dalla sua confluenza nella Merse.

La chiesa attuale di Stigliano è passata dal patronato della Badia Ardenghesca in quella di San Mustiola a Torri. Nel suo poggio esistono varie case signorili dei signori sanesi. Il suo popolo nel 1845 contava 461 abitanti.

STIGNANO nella Val di Nievole. — Cast. con chiesa parroc. (S. Andrea), già filiale della pieve di Pescia, Comunità, Giur. civile e quasi un miglio a greco del Borgo a Buggiano, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Se altro merito non avesse questa bicocca, grande sarebbe quello di aver dato il suo nome al celebre Coluccio Salutati da Stignano, e di essere stato culla al distinto ministro Aurelio Rucini che mancò in Firenze nel secolo attuale.

La parrocchia di S. Andrea a Stignano nel 1845 noverava 653 abitanti.

STILLIANO o STIGLIANO nella Golfolina nel Val d'Arno inferiore. — Contrada che diede il titolo ad una tenuta con ch. (S. Maria), sulla ripa destra dell' Arno a nella torre probabilmente di Capraja, Giur. di Empoli, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Non si conosce ancora l' ubicazione di questa contrada, senonchè essa doveva esistere nel seno della Golfolina o più sotto, come a S. Maria a Limite, dalla parte destra dell' Arno, e compresa nella Diocesi di Pistoja, siccome lo dà a congetturare un atto di permuta fatta nell'ottobre del 1007 fra Benedetto vescovo di Volterra ed il conte Ildebrando degli Aldobrandeschi con sua madre contessa Willa vedova lasciata dal conte Ridolfo; al qual vescovo il sudd. conte figlio con sua madre cederono in permuta di altri beni la metà della tenuta e chiesa di S. Maria a Stilliano, *quæ est* (dice l'istrumento) *juxta fluvio Arno infra Comitato et territorio Pistoriensi, etc.*

STINCHE fra la Val di Pesa e la Val di Greve. — Poggio dove fu una ch. parr. (S. Pietro), riunita alla cura attuale di San Martino a Monte Rinoldi, nel piviere di Ponzano, Com. in gran parte e Giur. civile di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Il castellare delle Stinche, ossiano gli avanzi del suo distrutto castello, sono rimasti sul dorso del poggio che propagasi a ponente-maestro dei monti del Chianti, sotto la badia di Monte Mura, che separa la Val di Pesa da quella della Greve che nasce sull' opposta pendice del poggio delle Stinche. — V. MONTE RINOLDI in Val di Pesa.

STINE, ESTINE a LESTINE in Val di Merse. — V. LESTINE.

STOMENNANO in Val d' Elsa. — Cas. dove fu una chiesa ora ridotta a oratorio di una villa signorile, nel popolo di Santa Maria al Poggio, Com. e circa due miglia a scir. di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi alla sinistra della strada regia postale che da Firenze si dirige a Siena sulle estreme pendici orientali del Monte Maggio.

STRABATENGA nella Valle del Bidente in Romagna. — Contrada silvestre che dà il titolo ad una ch. parr. (S. Donato) e ad una estesa macchia, ora delle RR. Possessioni, nella Com., Giur. e 5 in 6 miglia a maestro di Bagno, Diocesi di Sansepolcro, Comp. di Firenze.

La ch. parr. di Strabatenga trovasi sopra uno sprone orientale dell' appennino di Camaldoli che scende in valle fra due rami del Bidente, quello di Ridracoli a sett. ed il Bidente di Strabatenga a ostro,

presso l'antica foresta di abeti e faggi che costituiscono in gran parte la così detta Macchia dell' Opera.

Fu il Cast. di Strabatenga nel medio evo posseduto dai nobili di Valbona e rispetto alle vicende della sua foresta, già dissi altrove, e segnatamente agli Articoli CORNIOLO e POGGIO ALLA LASTRA, che cotesta selvosa pendice dell'appennino sul Bidente innanzi che pervenisse all' Opera di S. Maria del Fiore in Firenze, uno dei conti Guidi di Bagno dopo averla tolta ai signori di Valbona nel 1402 l'affittò ai monaci dell'eremo di Camaldoli, ai quali poi la ritolse arbitrariamente nel 1430 il conte Francesco Guidi di Poppi e di Romagna, finchè per ribellione verso la Rep. Fior. nel 1440 fu cacciato di costà e dichiarati dello Stato tutti i suoi feudi e possessioni. Due anni dopo la Signoria di Firenze con provvigione del 10 ottobre 1442 ordinò si regalasse all'Opera di Santa Maria del Fiore (duomo di Firenze) le macchie di Rodracolica di Strabatenga in Romagna, a condizione per altro che qualunque persona del contado fiorentino potesse lecitamente tagliare di quel legname pagandone al camarlingo di detta Opera dieci soldi per traino all' uso del Casentino, e di erogare quel dazio nella spesa della fortezza da erigersi in Pisa presso il ponte alla Spina (ora ponte alle Piagge) a carico di detta Opera.

Inoltre all' Art. POGGIO ALLA LASTRA fu aggiunto qualmente gli uomini nativi di Strabatenga, del Poggio alla Lastra, di Ridracoli e Valbona ottenessero posteriormente dagli uffiziali di Torre di Firenze (o de' Ribelli) l' uso di una parte della macchia dell' Opera, la quale nel primo decennio del secolo attuale fu affittata dal governo di allora agli eremiti di Camaldoli, cui la ritolse nel 1830 circa il governo attuale che saviamente l' ha incorporata alle R. possessioni per ripristinarla. — V. VALBONA.

La parr. di S. Donato a Strabatenga nel 1845 contava 227 abitanti.

STRADA. — All' Art. VIA saranno indicate tutte le strade consolari antiche che attraversano la Toscana, le VIE REGIE POSTALI che partono da Firenze sua capitale, le VIE PROVINCIALI distinte sotto i nomi rispettivi, le VIE FERRATE che sono terminate o pronte ad esserlo, riserbando a questo Art. STRADE l' indicazione di diverse contrade e di quelle che hanno l'aggiunta specifica di STRADA, come sono le seguenti:

STRADA nel Val d' Arno casentinese. — Questa grossa borgata e villaggio che serve di residenza al magistrato civico della Com. di Castel S. Nicolò, alla sua cancelleria comunitativa ed al suo parr. non solo non dà il nome alla comunità, ma neanche alla sua chiesa parr., poichè essa porta l'antico titolo di S. Martino a Vado, della quale chiesa plebana il vill. di Strada fa parte; nella Giur. e circa tre miglia a maestro di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo. — V. VADO (PIEVE DI S. MARTINO A) e CASTEL S. NICOLÒ, cui resta da aggiungere che il parroco di S. Martino a Vado avendo la sua chiesa plebana nella ripa opposta del torr. Solano al vill. di Strada, quel pievano, nei giorni piovosi si reca in Strada a fare le funzioni parrocchiali in un pubblico oratorio esistente nella piazza di quel borgo o villaggio, dove si fanno nel lunedì i mercati settimanali, e che qualche volta prendono il nome di fiere.

STRADA DI COLLE in Val d'Elsa. — Borgata sulla strada provinciale che da Colle guida a Volterra con ch. parr. (S. Andrea a Strada o alle Grazie), suburbana della città di Collealto, Com., Giur. e Dioc. medesima ed appena mezzo miglio al suo ostro, Comp. di Siena.

La parrocchia di S. Andrea a Strada o alle Grazie nel 1845 noverava 309 popolani.

STRADA DELL' IMPRUNETA fra Val d'Ema e la nuova contrada che dà il vocabolo a due chiese parrocchiali (S. Martino e S. Cristofano), la prima nella Com., Giur. civile e circa tre miglia a lev.-scir. del Galluzzo, la seconda nella Com., Giur. civile e circa miglia 5 a sett. di Greve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Si trovano coteste due chiese e borgate sulla strada provinciale chiantigiana, quella di S. Martino quasi tre miglia distante dall'altra e più a settentrione.

In cotesta borgata nacque, sulla fine del secolo XIII, il celebre poeta Zanobi da Strada, il cui padre, Giovanni Mazzuoli, detto lo Stradino, nel 1325 fu fatto prigione da Castruccio nella battaglia dell'Altopascio, e nel 29 settembre del 1351 mediante un istrumento scritto in Firenze le monache di S. Maria a Vergaja elessero in loro procuratore maestro Zanobi dottore di grammatica, figlio del fu maestro Giovanni da Strada (*Arch. Dipl. Fior., Carte di S. Pietro in Monticelli*).

La parr. di S. Martino a Strada contava nel 1845 abit. 941, dei quali una

frazione di 92 persone entrava nella Com. limitrofa del Bagno a Ripoli.

Nell'anno stesso 1845 la parr. di San Cristofano a Strada noverava abit. 502.

STRADA di MONTE FIESOLE in Val di Sieve. — Contrada che ha dato il nome a due ch. parr. (S. Pietro esistente e S. Michele soppressa), nel piviere di San Lorenzo a Montefiesole, Com., Giur. e tre miglia a sett.-maestro del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

La chiesa di S. Pietro a Strada esiste presso la riva destra della Sieve ed alla medesima fu riunita l'altra di S. Maria a Novoli ed il popolo porta tuttora il doppio titolo di Strada e Novoli.

Non così l'altra chiesa di S. Michele a Strada, la quale fu riunita da molti secoli con quella di Pitella alla pieve di S. Andrea a Doccia.

I popoli riuniti di Strada e Novoli nel 1845 contavano 173 abitanti.

STRADA (S. MICHELE a) in Val di Elsa. — Contrada alla cui ch. parr. di S. Michele fu annessa altra cura omonima (S. Lucia a Strada), nel piviere, Com., Giur. e circa mezzo miglio a sett. di San Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede a cavaliere della strada rotabile che guida ai cappuccini di San Gimignano.

Nel 1845 la parr. di S. Michele a Strada aveva 315 abitanti.

STRADA di ROMAGNA nel Vallone del Rabbi. — Contrada dove fu uno spedaletto sulla strada che guida a Moro alto, nella Com. di Tremilcore, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

STRADA (CAPO di) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Popolosa borgata posta a capo di strada di quella che esce da Pistoja da Porta al Borgo che continua diritta quasi sino al ponte che a tre miglia attraversa nella strada regia modanese nel popolo di S. Maria a Gello, Com. di Porta al Borgo, Giur., Dioc. e dalle due alle miglia 2 1/2 a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Fu indicata col vocabolo che conserva di Capo di Strada cotesta borgata quasi nuova, dacchè fu aperta la strada modanese, dal granduca Leopoldo I, mentre da cotesta stessa borgata di Capo di Strada staccasi ora la nuova strada Leopolda che sale l'Appennino della Collina, per entrare lungo la Limentra nel Bolognese. — V. Gello (S. Maria a).

STRADA (PONTE a) sulla Versilia. — V. Versilia e Pietrasanta, *Comunità*.

STRADANO nella Val di Magra. — Cas. compreso nella Com. e Giur. civile di Albiano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Gli uomini di Stradano, di Albiano e di Caprigliola furono i primi della Longana a sottomettersi volontariamente alla Rep. Fiorentina nel febbrajo del 1404 (*stile fiorentino*). — V. Albiano in Val di Magra.

STRAPETEGNOLI nel Val d'Arno casentinese. — Cas. la cui ch. parr. di San Bartolommeo, soppressa nel 1779, fu riunita alla parr. di Rastiglia, nel piviere di Romena, Com., Giur. civile e circa miglia due a lib. di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede sul fianco orientale del monte della Consuma alla sinistra della strada provinciale casentinese che scende di là al Borgo alla Collina.

STREDA nel Val d'Arno inferiore. — Cas. con nuova ch. parr. (S. Bartolommeo), nella Com. e circa due miglia a lib. di Vinci, Giur. civile di Cerreto Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Dubito che cotesta contrada si appellasse Streda invece di Strada, trovandosi essa attraversata da una strada antica che conduce da Vinci a Cerreto Guidi.

La parr. di S. Bartolommeo a Streda o a Strada nel 1845 contava 207 abit.

STRETTOJA alla marina di Pietrasanta. — Villata e poggio omonimo nella parrocchia di S. Maria Lauretana, Com., Giur. e circa 4 miglia a maestro di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

Il poggio con la villata di Strettoja trovasi mezzo miglio a lev. della strada regia postale di Genova e circa miglio uno dal lago di Porta; fra il poggio di Ripa ed il monte Palatina, che si avanza dall'alpe Apuana del Serchio fra le Com. limitrofe di Montignoso, di Seravezza e di Pietrasanta.

STRIBUGLIANO di MAREMMA nella Valle dell'Ombrone sanese. — Vill., già Cast., con chiesa plebana (S. Gio. Battista), nella Com., Giur. e circa 5 miglia a pon. di Arcidosso, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Siede sulla pendice occidentale de' poggi che versano le loro acque nel torr. Melacce tributario dell'Ombrone sotto Campagnatico.

La memoria più antica di questo luogo è fra le superstiti quella di una permuta scritta in Roselle nell'anno 868 fra il conte Winigi salico di Siena ed i figli del fu Petrone di Chiusi, i quali cederono

al primo varie terre poste presso il fiume Albegna in luogo detto allora Scaniano e Litiniano in cambio di altri beni di suolo posti a Strabuliano (*sic*). — V. Roselle.

Sotto il suo vero nome di Stribugliano questo paese è rammentato in varie carte della badia del monte Amiata posteriori al mille, delle monache di Monte Cellese e dei conti Aldobrandeschi di Santa Fiora.

Nel popolo di Stribugliano è compresa la tenuta dell' Abbandonato, nome che rammenta forse un antico spedaletto chiamato del Trabbandonato.

La parr. di S. Gionata a Stribugliano nel 1845 noverava 382 abitanti.

STRIDO in Val di Cecina. — Castellare, già Cast., sul confine del popolo di Miemo con quello di Casaglia, nella Com. e circa 3 miglia a greco di Montecatini di Val di Cecina, Giur., Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Esistono tuttora i ruderi di questo castello sulla sommità di una collina posta fra il rio di Gello ed il borro di S. Cerbone, quasi dirimpetto allo sbocco del torr. Sterza in Cecina, dove si veggono alcune vestigia della torre di Strido, che diede il titolo di conti ad una prosapia pisana, de' Venerosi, della quale si chiamarono eredi i signori Pesciolini pure di Pisa, ed il cui distretto attualmente è ridotto ad una tenuta del Seminario pisano compresa nella Com. di Riparbella, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa; mentre altro de' Venerosi con suo testamento lasciò erede del cast. e distretto di Strido i frati Domenicani di S. Caterina di Pisa, ai quali sottentrò il detto Seminario. — V. Miemo, Casaglia e Riparbella.

STROVE in Val d' Elsa. — Vill., già Cast., da cui presero il titolo due chiese parr. (S. Martino e S. Pietro in Val di Strove), riunite attualmente in una nella Com. e circa tre miglia a pon.-lib. di Monteriggioni, Giur. civile e criminale di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede presso la base sett. del Monte Maggio, fra la pieve a Castello e l' abbadia di S. Salvatore dell' Isola.

Ebbevi signoria fino dal secolo X la contessa Ava di Monte Maggio, fondatrice intorno al mille della badia di S. Salvatore dell' Isola e signora dei varj castelli di quei contorni fra i quali Staggia, Sterzi e Strove, siccome fu indicato a quegli Art. ai quali per amore di brevità rinvio il lettore.

La parr. di S. Martino a Strove nel 1845 noverava 333 abitanti.

STROZZAVOLPE in Val d' Elsa. — Villa che ha l'aspetto di un fortilizio compito e che fu dei signori Salimbeni di Siena, ora de' signori Cepparelli di Firenze, nel popolo di S. Maria a Talcione, Com., Giur. civile e quasi due miglia a lev. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede sopra il risalto di una collina, circondata di fossi, difesa da mura merlate con torri e ponte levatojo, contornata di beccatelle, il tutto ben conservato.

Forse è quella villata che nel secolo XIII fu appellata Scorticavolpe, rammentata fra le altre da una membrana del novembre 1131 del mon. di S. Eugenio presso Siena con la quale uno nativo dei contorni di Staggia donò alla badia dell' Isola le terre che possedeva in Scorticavolpe a Poneta. — V. Talcione.

STRUMI nel Val d' Arno casentinese. — Cas. ch'ebbe ch. parr. (S. Fedele), stata badia fino dal secolo X dei conti Guidi, innanzi che fosse riunita la chiesa abaziale all'altra di S. Fedele di Poppi, nella cui Com. e Giur., questo casale è compreso, e da cui dista appena un miglio a maestro, nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi cotesto cas. di Strumi sopra un poggio alla cui base scorre un borro omonimo, detto anche Rovillo. La soppressione della cura di S. Fedele a Strumi fu per decreto vescovile dell'aprile 1784 ed allora venne eretta in cura la chiesa di S. Fedele in Poppi.

SUBBIANO nel Val d'Arno casentinese. — Vill. con ch. parr. e arcipretura plebana (S. Maria), capoluogo di Comunità, nella Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi Subbiano fra il gr. 29° 28' longitudinale ed il gr. 43° 45' latit., lungo la strada provinciale casentinese alla sinistra dell'Arno sulla foce, dove si schiude il Val d' Arno Aretino, dalla qual città il vill. di Subbiano dista circa otto miglia a sett., 5 a greco di Capolona, 4 miglia circa a ostro-scir. dello Stretto di S. Mamante e 6 miglia a ostro di Chitignano.

Uno de' ricordi più antichi di questo luogo di Subbiano trovasi fra le carte dell'Arch. della Cattedrale di Arezzo, quando quel vescovo Elemberto eccettuò la sua corte di Subbiano dalle altre delle quali aveva ceduto l'usufrutto al suo capitolo, confermato ciò dal vescovo Adalberto suo successore con atto pubblico del marzo 1015; cioè a *Sibiano deorsum qui est infra comitatum aretinum,* la qual

cosa trovasi confermata nel 1020 da un privilegio dell'imp. Arrigo I edito al pari dell'altro nelle *Lettere critico-istoriche* di un aretino, dove pure si legge un altro istrumento del 1080 2 ottobre, scritto *intus in castello de Sibiano in Comitatu aretino.*

Ma che in Subbiano oltre la corte o tenuta che ivi fino dal secolo X possedeva Elemberto vescovo di Arezzo vi avessero altri poderi anche i monaci benedettini di SS. Flora e Lucilla, presso poi dentro Arezzo, lo dichiara un diploma concesso a quei monaci dall'imp. Arrigo I, nel 23 luglio 1022 pubblicato nelle *Antichità italiane* (Dissert. 63) del Muratori.

Rispetto al dominio temporale del vill., già castello di Subbiano, esso fece parte della contea di Chitignano sino da quando il nobile Grifone del fu Grifone, fondatore della badia di Selvamonda per atto pubblico rogato in Arezzo nel febbrajo del 1149 vendè per cento soldi a Ubertino di altro Ubertino (autore de' conti Ubertini di Chitignano e di Talla) tutto ciò che gli apparteneva nel casale e corte di Subbiano (*Arch. Dipl. Fior.*, *Carte del Mon. di S. Michele in Borgo a Pisa*). Ma i conti Ubertini non sembra che acquistassero tutto il castello e distretto di Subbiano, mentre nel privilegio concesso ai conti Guidi nel 1191 dall'imp. Arrigo VI si conta la metà di detta corte e castello, della qual metà i conti Guidi ottennero la conferma dall'imp. Federigo II nel 1220.

In seguito il castello col distretto di Subbiano fu dominato dai Tarlati di Pietramala, finchè Pier Saccone fratello del fu vescovo Guido Tarlati, nel 1338 sottomise il villaggio con la sua contrada al Comune di Firenze, dal cui dominio anche i Subbianesi si distaccarono dopo la cacciata da Firenze del duca di Atene (settembre 1343), finchè Arezzo, con tutto il suo contado, Subbiano compreso, con atto pubblico del 13 dicembre 1384 si sottomise di nuovo alla Signoria di Firenze, dalla quale la sua Comunità venne compresa fra le distrettuali dalla Rep. Fiorentina, come pure dal governo granducale che gli successe.

La chiesa plebana di Subbiano fu eretta in arcipretura con decreto vescovile del 16 maggio 1756.

Essa anticamente non era pieve non trovandola registrata neanche nel catalogo del 1633, copiato dal Burali. Forse fu compresa fra le chiese suburbane di Arezzo di giuspatronato di quel capitolo.

Attualmente essa conta diverse cure oltre il popolo soppresso de' SS. Jacopo e Cristofano a Baciano, annesso a questa pieve, la quale a vicenda con altre due battesimali contigue (S. Martino sopra Arno e S. Maria a Catenaja), conta per suffraganee le chiese parr. di S. Maria a Bibbiano, di S. Apollinare a Belfiore e di S. Lucia a Cenina.

Fu in Subbiano una potesteria minore per le cause civili, soppressa nel 1840, ed il cui giusdicente era sottoposto pel criminale (oggi anche pel civile) al vicario regio di Arezzo, dove si trovano tutti i capi del suo uffizio, cioè cancelliere comunitativo, ingegnere di circondario, esattore del registro, conservatore delle ipoteche, tribunale di prima istanza.

Si praticano in Subbiano due fiere annue, le quali cadono nei giorni di lunedì e martedì della Pasqua di Pentecoste e nel 29 settembre.

La parr. plebana di S. Maria a Subbiano nel 1845 contava 794 abit., dei quali 694 nella comunità omonima e 101 individui entravano in quella di Capolona alla destra dell'Arno.

Comunita' di Subbiano. — Il territorio di questa comunità abbraccia l'estensione di quadr. 23,032. 40, pari a miglia toscane 28. 69, dalla qual superficie conviene detrarre quadr. 676. 50 per corsi d'acqua e strade; dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 80,886. 10 con una popolazione di 3076 abit., a proporzione di circa 110 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette comunità, due delle quali alla destra dell'Arno, a partire dal lato di lib. dallo sbocco in esso del borro Lama fino alla confluenza del borro Briloa, dove sottentra a pon. la Com. di Castel Focognano che seguita a fronteggiare con la nostra lungo l'Arno che insieme rimontano per breve tragitto, e quindi passano alla sinistra sulla via provinciale, dove trova a sett. della Com. di Chiusi del Casentino, e poco dopo quella della Com. di Chitignano, con la quale dirigendosi a sett.-greco sale sull'Alpe di Catenaja, sulla cui sommità trova dirimpetto a lev. il territorio della Com. tiberina di Caprese, e poscia quella d'Anghiari finchè arrivano entrambe sulla Chiassa, il cui borro per breve tratto serve di scorta dirimpetto a scir. alla nostra Com., finchè giunta allo sbocco in esso della Chiassa-

cia, lascia fuori il territorio Com. di Anghiari per quello di Arezzo, col quale ritorna nel Val d'Arno aretino, dirimpetto a ostro sino all'Arno davanti alla pieve di Sietina e rasentando la base meridionale delle balze di Monte Giovi.

Rispetto a strade rotabili che passano per questa Comunità, non conosco che quella provinciale casentinese, che passa per il borgo; tutte le altre sono mulattiere o pedonali.

Fra i principali corsi d'acqua che attraversano o che lambiscono il territorio di questa Comunità, oltre il fiume Arno che ne costeggia per lungo tratto i confini occidentali, havvi la Chiassa dal lato opposto, la quale dopo di essersi unita alla Chiassaccia cambia direzione e serve di limite alla Com. medesima dirimpetto a scir.-ostro.

Una delle montuosità più eminenti di questo suolo trovasi alle spalle di Subbiano, sull'alpe di Catenaja, che fu riscontrata dal prof. padre Inghirami 4308 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo. Il suolo che cuopre il fianco dei monti dal loro fastigio fino alla base presso l'Arno si compone di terreno stratiforme compatto, consistente per la maggior parte in strati di macigno alternanti con quello di bisciajo (schisto marnoso), ed è in pochi luoghi dove si affaccia la terza roccia appenninica della calcarea compatta.

Il terreno poi di deposito trovasi a piè delle colline intorno ai lembi dell'Arno e dei torrenti.

In quanto ai prodotti agrarj di questa Comunità, esistono nella parte più elevata dell'alpe di Catenaja foreste di faggi, miste a numerose pasture naturali, cui sottentrano a mezza costa selve di castagni, e nei poggi più vicini a Subbiano vigne disposte a ripiani che forniscono un vino moscadello il più squisito di cotesta contrada, mentre nei sottoposti campi vegetano alberi da frutti a partire dal gelso al ciliegio.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DI SUBBIANO NEL 1845.

Falciano a Catenaja (S. Maria, *pieve*) . . . . Abit.	572
San Mamante (S. Mamone, *porzione*) . . . . »	140
Monte Giovi (S. Giustino) . . . »	199
Somma retro, abit.	911
Somma retro, abit.	911
Poggio d'Acona (S. Lucia) . . »	149
Savorgnano (S. Maria, *pieve*) . »	269
SUBBIANO (S. Maria, *pieve*, *porzione*) . . . . »	698
Valenzano (S. Maria, *pieve*) . . »	185
Vogognano (S. Maria della Reve, *pieve*) . . . . »	360
Annessi	
Chiassa, dalla Com. di Arezzo . »	133
Marcena, *idem* . . . . »	180
Soprarno, dalla Com. di Capolona »	196
Totale, abit.	3076

SUCCASTELLI in Val tiberina. — Cas. con chiesa parr. (S. Bartolommeo), già badia di Camaldolensi, nella Com., Giur., Dioc. e circa tre miglia a maestro di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede alla sinistra del Tevere sotto la antica rocca di Montedoglio donde probabilmente ebbe il nome di Succastelli (quasi *sub-castro*), tanto più che i conti di Montedoglio fondarono quella badia, la quale nel 1845 contava 220 popolani nella Com. principale di Sansepolcro, ed una frazione di 92 individui entrava nella Comunità di Pieve S. Stefano. Totale abitanti 312.

SUGANA (PIEVE DI) in Val di Pesa. — Pieve antica sotto l'invocazione di San Giovanni, che ha dato il nome ed abbraccia un'estesa contrada nella Com. di Casellina e Torri ed in quella di S. Casciano, dov'è compresa la pieve, nella Giur. in parte della Lastra a Signa che trovasi a circa 6 miglia a sett. e tre miglia a pon.-maestro di quella di S. Casciano, nella Dioc. e Comp. di Firenze.

La chiesa plebana di Sugana trovasi fra la Pesa a pon., la strada rotabile di S. Casciano a lev. e la strada provinciale della Romola a Volterra tracciata al suo sett.-maestro, mezzo miglio circa innanzi di arrivare allo sbocco in Pesa del torr. Sugana e del ponte di Cerbaja.

Una delle membrane che rammenta cotesto fiume, è quella del 28 marzo 1104 scritta in Sugana, territorio fiorentino, in cui si rammentano beni che la badia di Passignano possedeva in Folt'gnano di S. Casciano ed a Siepi nel piviere di S. Agnese in Chianti (*Arch. Dipl. Fior., Carte della badia citata*).

Nel secolo XII erano filiali della pieve di Sugana i 7 popoli seguenti, ridotti

attualmente a 4, cioè: 1. S. Stefano a Gabbiola (soppresso e unito alla pieve), 2. S. Nicolò a Cipolatico (*idem*), 3. Santa Maria alla Romola, 4. S. Lorenzo alla Querciola (soppresso e raccomandato al parroco della Romola), 5. S. Michele a Torri, 6. S. Pietro a Montepaldi, 7. San Nicolò a Pisignano.

La pieve di S. Giovanni in Sugana nel 1845 contava abit. 1064 repartiti in tre Comunità, cioè 328 popolani nella Com. principale di San Casciano, 479 individui nella Com. di Casellina e Torri ed una seconda frazione di 257 persone entrava nella Comunità di Montespertoli.

SUGHERA, SAVERA E SUGHERELLA o SUVERELLA in Val d' Elsa. — Villa signorile nella montagnuola di Siena, nel popolo della pieve di Mensano, cui fu annessa la cappella vicina di Sant' Andrea alla Sugherella, Com., Giur. e circa 5 miglia a lev. di Casole, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

I resedj della Sughera e della Sugherella, insieme con i loro distretti, intorno al mille appartenevano ai conti dell' Ardenghesca che gli assegnarono nel secolo XII alla loro badia dell'Ardenghesca di Civitella in Maremma, alla quale badia il pont. Celestino III confermò anche la Villa della Sughera e la ch. di S. Andrea alla Sugherella con bolla del 17 aprile 1194 (*Arch. Dipl. Fior., Carte del Mon. degli Angeli di Siena*).

Anche una membrana del mon. di Sant'Eugenio presso Siena, scritta presso la badia dell'Isola nel 7 gennajo 1137, tratta di beni ceduti in permuta a quell' abate da due fratelli posti nella corte o distretto di Sughera, mentre il luogo della Sugherella è ricordato in altra carta della stessa provenienza del 20 agosto 1163.

Nel principio del 1500 la villa della Sughera, al dire del Tizio, passò in Nicolò della Rovere nipote del vivente allora Giulio II; quindi nel 1530 fu acquistata dalle nobili case sanesi, Saracini e Chigi, finchè alla metà del secolo XVIII appartenne al celebre improvvisatore cav. Bernardino Perfetti; dalla qual famiglia passò per eredità nella nobil casa Fortini, or ora estinta ed ereditata dalla casa Borghesi Bichi di Siena.

SUGHERA o SUVERA in Val d' Era. — Cas. con ch. parr. (SS. Pietro e Cerbone), nella Com., Giur. civile e circa 4 miglia a maestro di Montajone, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Siede sulla cresta delle colline cretose che separano la valle dell' Evola da quella dell' Era.

La parr. de' SS. Pietro e Cerbone alla Sughera e Suvera nel 1845 noverava 278 abitanti.

SUGHERETO o SUVERETO nella Val di Cornia. — Terra murata con gli avanzi di una sovrastante rocca e con pieve arcipretura (S. Giorgio), capoluogo di Comunità, già del principato di Piombino ora del Granducato, nella Giur. di Campiglia, Diocesi di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Siede in pianura alla base di due colli, uno dei quali si alza al suo sett. detto di Belvedere, l' altro che viene da pon. e propagasi dal monte Pitti di Campiglia. Trovasi sulla destra del fiume Cornia sotto il gr. 28° 20' 4" longit. ed il gr. 45° 65' latit., tre miglia a greco di Campiglia, 5 miglia a scir. della Sassetta, 12 miglia a sett.-greco di Piombino, 15 miglia a pon. di Massa Marittima.

La contrada di Suvereto è rammentata fino dal secolo X, mentre l'archivio Borghesi Bichi di Siena possiede una pergamena scritta nell' aprile del 923 in Val di Cornia nella chiesa di S. Giusto, che sebbene non specifichi il paese di Suvereto, è da credere che niun' altra chiesa essendovi in cotesta contrada dedicata a a S. Giusto debba referirsi alla pievana di Suvereto. — V. ULIVETO (PIEVE) DI POPULONIA o OLIVETO DI MAREMMA Comino.

Per altro in quello stesso secolo è rammentato Suvereto, alloraquando nell'aprile del 973 un marchese Lamberto de'nobili, forse Aldobrandeschi, marito della contessa Ermengarda oppignorò 45 castella con i loro distretti situati nella maggior parte in Maremma, fra i quali fuvvi la corte ed il castello di Suvereto nel contado di Populonia. Chi fosse cotesto marchese Lamberto non è da accertarlo; solamente è noto che il di lui padre appellossi conte Ildebrando, siccome è ignota la provenienza di quel conte Ugo figlio del conte Rodolfo, il quale nel 12 maggio dell'anno 1080 stando nel cast. di monte Pescali col consenso della sua moglie Giulietta, figlia del fu marchese Guglielmo, consegnò al sindaco del vescovo di Lucca mediante il manto o regalo di un anello d'oro il suo castello e corte di Sughereto con promessa di non molestare nè il vescovo Anselmo di Lucca nè i suoi successori.

Inoltre il DEL-CHIARO nella sua *Storia dei conti della Gherardesca* riporta un

istrumento che dice estratto dall' *Arch. Arciv. di Lucca*, rogato li 10 ottobre del 1009, indiz. VIII (deve dire VII) *in loco ubi dicitur Suvereto prope ipso castello*, in cui si legge che il conte Rodolfo, padre del detto conte Ugo, era figlio del fu Ildebrando e mondualdo di una sua nipote Giulietta, nata dal fu conte Gherardo suo fratello, nell'atto che questa Giulietta si maritò al conte Ugo della Gherardesca figlio del fu conte Tedice I. Comunque sia non lascia dubitare che fosse figlio del detto conte Ugo di Rodolfo I altro conte Rodolfo che chiamerò II, il quale nel 1099 insieme alla sua consorte contessa Gisla e dalla sua madre contessa Giulietta donò alla cattedrale di Populonia, allora in Massa Marittima, la metà del suo castello di Tricasi ora Bandita di quella mensa. Ed era lo stesso conte Rodolfo mancato innanzi il 1106 e del quale si chiamò vedova la contessa Gisla in un istrumento del 20 gennajo 1105 scritto nel cast. di Leccia in Val di Cornia, allorchè col consenso del suo figlio Monardo conte Uguccione eseguì un legato del fu suo marito col donare alcuni beni alla badia di Monteverdi.

Io non starò a investigare se questo conte Rodolfo I, padre del conte Ugo e genero della contessa Giulietta, figlia del fu march. Guglielmo, del quale citai un istrumento del 12 maggio 1080, fosse uno degli autori dei conti della Gherardesca, degli Aldobrandeschi, o di altri conti maremmani; dirò bensì che nel principio del 1200 il dominio di Suvereto dipendeva dai conti Aldobrandeschi, ai quali, se non erro, lo confermò l'imp. Federigo II, col privilegio del maggio 1221; e meglio lo dichiara di quei dinasti un lodo del 1.° agosto 1235 pronunziato in Suvereto alla presenza del pievano di Suvereto, la cui chiesa allora era dedicata a S. Cipriano, e del cappellano della chiesa di Biserno, relativo alle vertenze di certi Visdomini di Suvereto ed il comune di detta terra; col quale fu lodato che i detti Visdomini tenevano in subfeudo la detta terra dal Comune stesso, cui dovevano pagare l'annuo censo.

Che però i Nobili o Visdomini di Suvereto non si acquietassero al lodo suddetto lo farebbe dubitare un reclamo presentato dall' incaricato del comune di Suvereto li 4 febbrajo del 1243 a Pandolfo di Fasianella capitano generale dell' imp. Federigo II in Grosseto, acciò si degnasse ordinare ad alcuni di quei Visdomini morosi a pagare le imposte date; sicchè dopo diversi atti esibiti dalle parti, fu pronunziata sentenza nella ch. cattedrale di San Lorenzo in S. Maria di Grosseto, nella quale si dichiarò quei signori tenuti a pagare le imposte comunitative della Lira, non già del censo o tributo che il Comune di Suvereto e non i Visdomini, retribuiva annualmente ai conti Aldobrandeschi di Soana (*Arch. Dipl. San., Carte della Com. di Massa*).

Da quest' ultima espressione pertanto emergono due verità; la prima che il comune di Suvereto aveva ottenuto una emancipazione dai conti Aldobrandeschi, ai quali per tale effetto retribuiva un censo annuo, e la seconda che i Visdomini di Suvereto ebbero in subfeudo il paese o alcune sue parti dal comune stesso.

Arroge a ciò un altro istrumento del 1274, col quale il conte Ildebrandino degli Aldobrandeschi di S. Fiora a relazione del giudice decise in favore del Comune di Suvereto sopra un ricorso fatto da quei Visdomini che non intendevano pagare il dazio della Lira (*ivi*). Inoltre con atto pubblico del 1.° marzo 1287 il potestà di Suvereto con i capitani e consiglieri di detta terra elesse un sindaco per recarsi a S. Fiora, ad oggetto di prestare giuramento a nome di detta Comunità ai tre fratelli conte Uberto, Bonifazio ed Enrico figli del defunto conte Ildebrandino di S. Fiora e ad oggetto di rinnuovare con essi l'atto di franchigie in favore del comune predetto (*ivi*).

Infatti nell'atto di divisione del dicembre 1274 il cast. e distretto di Suvereto fu dato al ramo degli Aldobrandeschi di S. Fiora, e segnatamente del conte Ildebrandino di Bonifazio seniore, di cui furono figli i tre conti preaccennati; ai quali ci richiama altro istrumento del 14 febbrajo 1297 scritto nel castel di Santa Fiora, nel quale si rammentano altri figli di detto conte, cioè i conti Bonifazio, Enrico, Guglielmo ed Ildebrando, fratelli tutti e figli del fu conte Ildebrandino di S. Fiora, i quali mediante quell'atto venderono per lire centosei di moneta pisana alla moglie di un nobile da Suvereto, la terza parte del loro territorio posto in Casalungo nei confini ivi descritti (*loco citato*).

Cotesti soli fatti autentici bastano a far rivedere chiunque che i Visdomini di Massa o di Suvereto non furono mai padroni diretti di Suvereto, essendo essi censuarii di quel comune che riconosceva

in suoi signori i conti Aldobrandeschi fino almeno dal secolo XIII, quando gli uomini di Suvereto eransi costituiti in corpo di comunità con il suo potestà, i capitani e consiglieri proprj.

Nel principio del secolo XIV avvenne in Suvereto un fatto che non merita di essere trascurato per conoscere il modo che allora si praticava per conservare i resti di qualche uomo distinto che non si sapeva imbalsamare. Anche all'Art. Borgo a Buggiano in Val di Nievole discorrendo della vittoria riportata nell'agosto del 1315 da Uguccione della Faggiuola nei campi della Val di Nievole, dissi, che cocquero in Buggiano Alto i corpi dei magnati, fra i quali quello di Francesco figlio di Uguccione della Faggiuola, e le ossa in tal guisa spolpatene riportarono a Pisa, nella qual città erano state portate due anni innanzi le ossa nel 2 sett. 1313 cotte e spolpate dell' imp. Arrigo VII (Muratori, *R. Ital. script., t. XV, Cron. Pis.*)

Da ciò anche apparisce che fino del 1313 la terra di Suvereto dipendeva dalla Rep. di Pisa ed il cui governo inviava e nominava i potestà. Tale fu quell'Jacopo di Borzascerino de' Sismondi inviato dagli anziani di Pisa nel 1337 potestà a Suvereto, cui succedè nel 1338 un Acciameo de' nobili di Corvaja.

Ma più di ogni altra cosa lo dimostra la disposizione presa da Gherardo d'Appiano, allorchè nel 1399 vendè la Rep. di Pisa al signore di Milano, riservandosi per sè e suoi eredi la signoria di Piombino compresayi anche la terra di Suvereto.

Dopo quell'avvenimento politico la storia di Suvereto associandosi a quella di Piombino, non starò a ripetere ciò che fu accennato a quell' Articolo.

Rispetto agli edifizj sacri, Suvereto verso il mille ebbe una chiesa plebana dedicata come l'attuale a S. Giusto in Val di Cornia, posta fuori del paese in luogo detto tuttora la Pieve vecchia. Ignoro se quella che gli subentrò, dedicata a S. Cipriano, e della quale ricordasi in una carta del primo agosto 1235, fosse fabbricata in paese o nel luogo della prima.

Anche una carta del 18 febbrajo 1264 nomina il pievano di S. Cipriano di Suvereto; e nel secolo medesimo si rammentò altra chiesa di Suvereto, intitolata a S. Michele, nella quale fu pronunziato il lodo di sopra indicato sotto il dì primo agosto 1235. — Era bensì fuori dalla terra nel poggio di Monte Pitti, circa un miglio a pon. di Suvereto, altra chiesa con un convento annesso di romitani agostiniani, dedicata a S. Ilario, rammentata fra le altre da una pergamena del 28 settembre 1295 scritta nel distretto di Suvereto nella chiesa di S. Ilario de' frati romitani di S. Agostino (*Arch. Dipl. Fior., Carte di S. Agostino di Siena*).

Era inoltre dentro Suvereto un piccolo convento di frati minori di S. Francesco eretto fino dalla prima metà del secolo XIII, stato soppresso nel secolo passato.

Infine rammenterò una percettoria di Vienna con ch. dedicata a S. Antonio Ab. esistita fuori della porta detta di Sotto, della quale fecero menzione due membrane ora esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra quelle del Bigello. La prima del 21 giugno 1482 e l'altra è l'originale di una bolla del pont. Giulio II del 18 settembre 1512, ad oggetto di recuperare i beni delle percettorie di S. Antonio di Campiglia e di Suvereto a favore del canonico fiorentino Lodovico di Giovanni Adimari, percettore benefiziato delle medesime.

La chiesa plebana attuale, dedicata come innanzi al secolo XI a S. Giusto, esiste presso alla porta di Sotto, ed in essa conservasi una grande vasca ottagona di travertino dove si battezzavano gli infanti per immersione.

Di epoca recente è la fondazione della cappella curata di S. Tommaso eretta sulla collina di Belvedere, posta mezzo miglio circa a sett. di Suvereto con un piccolo villaggio abitato nell'estiva ed autunnale stagione dalla porzione più agiata di quella terra; il quale villaggio porta il vocabolo di Belvedere, dalla sua bella posizione.

Il giusdicente civile e criminale di Suvereto è il vicario regio di Campiglia, dove siedono il cancelliere comunitativo e l'ingegnere di circondario. L'uffizio di esazione del registro trovasi in Piombino, la conservazione delle ipoteche in Volterra ed il tribunale di prima istanza attualmente in Grosseto.

Comunita' di Sughereto o Suvereto. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 27,080. 29, pari a miglia 33. 73, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 737 per corsi d'acque e strade; dove nel 1845 furono trovati abit. 994 a proporzione di circa 31 abitanti per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque Comunità non compresa quella di Monteverdi che tocca ap-

pena alla confluenza del torr. Massera in Cornia, il qual fiume discende dirimpetto la Com. di Massa, posta al suo lev., fino allo sbocco in esso del torr. Milia, nel quale entra dal lato orientale attraversando la Cornia, che lascia alle fonti del torr. Borgognone dove voltando faccia da sett. a lev. scende col medesimo nel torr. Ritorto piegando a ostro, dove trova la Com. di Piombino, e poco dopo quella di Campiglia con la quale fronteggia da ostro a pon. salendo il Monte Rilli fino alla sommità di Monte Calvo, dove trova le fonti di Acquaviva e la Comunità della Gherardesca dal lato di maestro fino a sett. dove trova sulla sommità di quel monte la Com. della Sassetta, con la quale scende in Val di Cornia mediante il torr. Massera fino alla sua confluenza dove tocca per un istante il territorio comunitativo di Monteverdi.

Tra i principali corsi d'acqua che attraversano cotesto territorio contasi il fiume Cornia, mentre il torr. Milia e quello della Massera lambiscono i suoi confini settentrionali a destra ed a sinistra dello stesso fiume.

Niuna delle montuosità di questa Comunità supera quella di Monte Calvo spettante alla Com. di Campiglia.

Fra le strade rotabili che passano per questo territorio la più grandiosa è la via maremmana, dalla quale staccasi un tronco di via rotabile che guida a Suvereto ed altro tronco pure rotabile che incamminasi al cas. di Montione nuovo.

La prima confinazione conosciuta di questa Comunità risale all'anno 1404 stante le divergenze insorte fra i signori di Piombino e la Rep. Fiorentina, da prima con la Com. di Massa Marittima, poscia nel 1405 con la Com. della Sassetta, finchè nel 1483 vennero assegnati i termini fra la Comunità di Suvereto e quella di Campiglia (*Arch. Dipl. San., Carte della Com. di Massa*).

Rispetto all'indole e struttura del terreno esso varia in ragione della posizione corografica della contrada, riducendosi nei poggi intorno al capoluogo in tre rocce appenniniche stratiformi compatte, consistenti specialmente in macigno, mentre sui monti che s'innalzano verso maestro di Suvereto fra Sassetta e Campiglia il terreno consiste in gran parte in calcare più o meno metamorfosata e convertita in calcare sub-granulare; finalmente il suolo della pianura lungo i fiumi e torrenti è coperto da un terreno mobile di alluvione recente coperto di ghiaja, ciottoli, ecc.

Per ciò che riguarda i prodotti di suolo sono le castagne, e le pasture naturali che cuoprono la massima parte montuosa di questa Comunità. Nelle inferiori colline e nella sottostante pianura vegetano e prosperano a maraviglia alberi di ogni qualità di frutti, a partire dall'ulivo e dal gelso, senza dire che costì l'arte agraria mostra di progredire non tanto per l'aumentata semente di granella, di canapa e di lino, ma ancora per essere il suolo adattato a piantonaje, siccome con ottimo successo anche oggidì è stato praticato per quella dei mori gelsi.

La popolazione della parrocchia di Suvereto abbraccia tutto il territorio di questa Com., la quale va talmente progredendo che nel 1833 contava soli 755 persone e nel 1845, 994 abit. e repartita in 312 impuberi de' due sessi, in 217 adulti, in 461 coniugati ed in 4 ecclesiastici, totale 994 individui.

SUGROMIGNO, SUBGROMINIO e SEGROMIGNO nella Valle orientale di Lucca. — Vasta contrada sparsa di grandiose ville signorili, con antica pieve (S. Lorenzo), nella Com., Giur. e circa miglia 4 a greco di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi alla base meridionale del monte detto delle Pizzorne, sotto un risalto di poggio sulla cui sommità sembra esservi stato un castellare, fra le ville signorili di Petrojo, di Marlia e di Carigliano.

Rispetto al qual castellare dubito esser possa quel luogo di Castiglione nei confini di Segromigno, dove possedeva beni la pieve suddetta che li diede in affitto per istrumento del 9 giugno 929. Del resto molte carte del secolo X e successivi restarono nell'*Arch. Arciv. di Lucca* relative alla pieve di S. Lorenzo a Segromigno ed ai suoi beni posti in Petrojo, in Vercilliano, in Paterno, in Sundrio, in Campo Munilio ed altrove, come può vedersi da una carta del 1.° novembre 988. Da quell'istrumento medesimo risulta che fino d'allora erano tributarj delle decime alla pieve di Segromigno gli abitanti di molte ville ivi nominate, fra le quali queste tuttora esistenti con i nomignoli di Camigliano, Vercilliano, Luco, Vighale, Collecchio, Marcianula, Casale, Petrojo, Castiglione, Caprile, Marcigliana, ecc.

Nel 1260 la pieve di Segromigno era matrice di otto ch. parrocchiali con due spedali. Attualmente conta cinque cure

senza spedali, cioè: 1. S. Frediano a Valgiano con l'annesso di Petrojo, 2. S. Michele a Carmigliano, 3. S. Andrea in Caprile con l'annesso di Marcigliano, 4. San Nicolò, già S. Maria a Gragnano, 5. San Colombano detto del vescovo, stante i possessi che vi hanno i vescovi di Lucca con una villa signorile.

Della chiesa parr. di S. Antonio indicata nel catalogo insieme allo spedale di S. Concordio a Rimentere e di S. Bartolommeo a Gromigno, non si conosce l'antica ubicazione.

La pieve di S. Lorenzo a Segromigno è grande, a tre navate, con archi a sesto intero, sorretti da colonne di granito servite ad altri edifizj più vetusti, con capitelli di marmo di rozza scultura e diseguali fra loro.

La detta pieve nel 1844 contava abitanti 2547.

SULPICCIANO (PIEVE DI S. GIOVANNI IN) nel Val d'Arno aretino. — V. CAPOLONA.

SUPANO nella Val di Puglia – V. SOPANO.

SURRIPA in Val di Pesa. — Contrada posta davanti all'antico spedale di Calzajolo, oggi detto il Bargino, nella soppressa cura di Ripoli del Vescovo, ora di Monte Campolese, piviere di Campoli, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a ostro di S. Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il luogo di Surripa è rammentato da più istrumenti dell' *Arch. Arciv. di Firenze*, due dei quali, del 13 febbrajo 1140 e del 9 giugno 1174 furono indicati dal LAMI nelle sue *Memor. Eccles. Fior.*, a pag. 734, nei quali trattasi di cessione di beni all' ospedale di Calzajolo posti in luogo di Surripa.

SURRIPA in Val di Chiana. — Anche questa contrada fu nella montagna di Cetona fra i possessi dei conti di Sarteano, della quale è fatta specialmente menzione in una pergamena amiatina del 1.° aprile 1030 rogata nel castello di Sarteano, ed in cui trattasi della donazione alla badia del Montamiata di varj poderi situati nel luogo denominato Surripa, piviere di Santa Maria, contado e diocesi di Chiusi che donò il conte Winildo, figlio del conte Tarolfo di Sarteano e marito che fu della contessa Teodora. — V. SARTEANO (*Arch. Dipl. Fior., loc. cit.*)

SUSINANA nella Valle del Senio in Romagna. — Cas., già Cast., dal quale ebbero il titolo un ramo degli Ubaldini del podere di Susinana, ed una badia da essi fondata ivi presso sotto il titolo di S. Maria a Susinana, detta pure a Rio Cesare, ed ora ridotta a cura secolare, nel piviere di S. Giovanni a Misileo, Com. e quasi tre miglia a sett.-greco di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

La rocca, ora castellare, di Pusinana trovasi sopra un risalto di poggio situato alla destra del Senio, le cui falde lambisce dal lato orientale presso la confluenza in esso del rio di Susinana, detto Rio Cesare, e quasi dirimpetto alla confluenza del fosso Gamarolo che scende dai monti alla sinistra del Senio. — V. PALAZZUOLO DI ROMAGNA.

Al di sotto del castellare di Susinana presso il detto fiume esiste l'antica badia di S. Maria a Susinana, già abitata dai monaci vallombrosani, la quale esisteva già nel 1223, come rilevasi da un atto del primo maggio di detto anno, ora fra le carte della badia di Ripoli nell' *Arch. Dipl. Fior.*

Essa badia era già convertita in commenda nel secolo XVI e fu soppressa sotto il governo di Leopoldo I, ed il suo parroco dichiarato inamovibile e secolare e la chiesa dichiarata plebana.

Rispetto alla campana tolta al castello di Susinana nel 1387 per ribellione di quel popolo e mandata a Figline. — V. FIGLINE.

La parr. di S. Maria a Susinana o a Rio Cesare nel 1845 contava 361 abit.

SUVERA. — V. SUGHERA e SUGHERELLA.

SUVERETO in Val di Cornia. — Vedi SUGHERETO.

SVEGLIA nel Val d' Arno fiorentino. — Cas. con ch. parr. (S. Andrea), nel piviere di Montereggi, Com., Giur. civile, Dioc. e circa tre miglia a sett.-greco di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede presso la ripa destra del torrente Mugnone alla base orientale del poggio che scende in valle da Montorsoli.

La parr. di S. Andrea a Sveglia nel 1845 contava 365 popolani.

T

TABIANO nella Valle del Serchio. — Cas. che diede il titolo ad una chiesa soppressa (S. Ponziano), nel piviere di Rigoli, Comunità e Giur. civile de' Bagni a San Giuliano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Si trova fatta menzione di questo luogo in un atto del 23 febbrajo 1048 scritto in Pisa, ed è quel Tabiano nella cui pianura esistevano ancora nel 1400 quelle paludi rammentate in alcuni privilegj imperiali a favore della primaziale di Pisa, ed in una carta degli Olivetani di detta città, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

TABIANO nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. — Altro Cas. perduto, dove fu una chiesa plebana, fra Montorsajo e la distrutta rocca di Fornoli, nella Com. e Giur. di Rocca Strada, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Rammenta questo Cas. di Tabiano, del territorio di Roselle, una membrana del novembre 952 appartenuta alla Badia di Sestinga, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte degli Agostiniani di Siena.

Rispetto poi alla pieve che fu in Tabiano, essa è rammentata nella bolla del 1188 dal pontefice Clemente III al vescovo di Grosseto, e da una carta inedita dell'archivio Borghesi Bichi di Siena del 6 marzo 1224, quando la pieve stessa era di giuspatronato delle monache di Monte Cellese fino dal secolo precedente, essendochè essa fu a quelle monache confermata dal pontefice Alessandro III con bolla del 1175 spedita da Terentino in Campania.

TAENA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Jacopo), cui fu annesso il popolo di S. Margherita a Rosina, nel piviere, Com. e quasi un miglio a maestro di Chitignano, Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sulla ripa destra del torrente Rassina, non molto lungi dalle sue sorgenti minerali, note sotto il nome di acque acidule di Chitignano.

Le parrocchie riunite di Taena e di Rosina nel 1845 contavano insieme 275 abit.

TAGLIAFERRO SULLA **CARZA** nella Val di Sieve. — Borgata, già capoluogo di Comunità e di Lega Militare, dove fu un ospitale per i pellegrini, dedicato a San Lorenzo, nella Comunità e circa due miglia a ostro di Vaglia, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede cotesto Borgo fra la posta di Fontebona e Vaglia, lungo la strada regia postale Bolognese, presso la ripa sinistra del torrente Carza.

Tagliaferro nel tempo della Rep. Fior. non solo era capoluogo di Comunità, ma ancora dava il suo nome ad una delle 72 Leghe del suo contado, nella quale erano compresi 20 popoli della posteriore Comunità di Vaglia e 7 dell'altra di S. Piero a Sieve.

Lo spedaletto di Tagliaferro per i pellegrini è rammentato anche nel regolamento dato dalla Reggenza di Toscana del 18 novembre 1751.

TAGLIAFUNI ORA **PONTE ROSSO** nel Val d'Arno superiore. — Portava il vocabolo di Tagliafuni una Badia dedicata a Santa Maria di Nerana a Tagliafuni, traslocata nel secolo XVIII presso la strada regia postale aretina lungo il torrente di Tagliafuni cavalcato da un ponte che dal colore si disse Rosso; attualmente chiesa parrocchiale, nella Comunità, Giur. civile ed appena mezzo miglio a maestro di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La Badia di Santa Maria di Nerana a Tagliafuni è rammentata fino dal secolo XI, trovandola confermata alla congregazione de' Vallombrosani dal pontefice Urbano II con bolla del 2 agosto 1090.

Alla soppressione dell'abbadia di Tagliafuni al Ponte Rosso accaduta verso il 1210, il suo parroco divenne inamovibile e la sua cura nel 1845 contava 733 abit.

TAGLIATA (TORRE DELLA**)** nel Littorale dell'Alsedonia. — V. LITTORALE TOSCANO E ORBETELLO, *Comunità*.

TAGLIATA DI **MURLO** in Val di Merse. — Villata nel popolo di Casciano in

Vescovado, Comunità e quasi tre miglia a pon. di Murlo, Giur., Dioc. e Comp. di Siena.

TALAMONE, TELAMONE E TALAMONACCIO sul lido del mare Toscano. — Castello con porto e seno chiuso, dal lato di ostro, dal promontorio della Torre di Talamonaccio, la cui parrocchia arcipretura, di Santa Maria Assunta a Talamone, spetta alla Comunità e Giur. di Orbetello; dalla quale città dista circa 12 miglia al suo scirocco, nella Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Siede il castello col suo porto dirimpetto ed a settentrione del promontorio Argentaro sopra una rupe di macigno che dal lato di maestro serve di punta al porto di Talamone; il qual castello è situato circa 160 piedi sopra il livello del mare nel grado 28° 47' 08" longit. e 42° 8' 06" latit., mentre sul corno opposto e quasi due miglia distante sporge sullo sprone che lambisce l'Osa al suo sbocco in mare la Torre di Talamonaccio.

Il castello di Talamone è circondato di mura con rocca sovrastante. Il porto vero o ansa di Talamone, un dì capace di ricevere navigli di vela latina e difendere quei navigli dalle fortune di mare, trovasi attualmente in tal guisa colmato di arene e di alghe che vi spingono le tempeste, che le faluche stesse difficilmente possono approdarvi.

Inoltre presso ed all' intorno di detta ansa o porto di Talamone, suol ristagnare tale quantità di acqua terrestre, che nella calda stagione quei ristagni ora tramandano un sì molesto fetore da infettare l'aria intorno a molte miglia di raggio. Dico ora, giacchè il porto di Talamone nei secoli della repubblica di Siena e di Firenze essere doveva in condizioni economiche assai diverse dalle attuali, giacchè la Rep. Fior. nel 1357 concluse un trattato di commercio con quella di Siena per frequentare il Porto di Talamone invece di quello Pisano. — V. ORBETELLO, *Comunità*.

La chiesa arcipretura di Talamone fino dal 1300 era sotto l'invocazione di Santa Maria, siccome lo dimostra una carta amiatina del 20 luglio 1340.

Rispetto alle vicende storiche di questo paese invierò il lettore al libro di CARCHIDIO FERDINANDO, sebbene lasci tuttora desiderare la publicazione del vol. II destinato alla *Storia moderna*.

E mentre questi all'antico Talamone assegna un'etimologia assai fallace, il chiarissimo abate Lanzi opinava che il suo nome derivato fosse dall'incurvatura del suo porto. (*Saggio di lingua etrusca*, vol. II).

La parrocchia di Santa Maria Assunta a Talamone nel 1845 noverava 472 abitanti.

TALAMONE E PENETO nel Val d'Arno aretino. — V. PENETO.

TALCIONE in Val d'Elsa. — Contrada con chiesa parrocchiale (S. Maria), ed il popolo annesso di Santo Stefano a Talcione, nel piviere di S. Agnese in Chianti, Com., Giur. civile e quasi due miglia a levante di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede la chiesa attuale di Santa Maria sul fianco occidentale di un poggio che scende dai monti del Chianti alla sinistra di un fosso omonimo che bagna le falde del colle della Villa di Strozzavolpe, costà dove possedeva beni fino del secolo X il marchese Ugo di Toscana, che assegnò varj anche di questi alla sua badia di Marturi eretta sopra Poggibonsi.

Più tardi sembra che vi acquistassero podere anche i conti Guidi, uno de' quali fece una permuta nel 1156 dei beni che aveva presso la canonica di Talcione con altri di pertinenza di detta Badia. — V. POGGIBONSI.

Qui solamente aggiungerò che forse a tenore del lodo pronunziato nel 1004 in Poggibonsi relativamente a stabilire i confini fra il contado sanese e quello fiorentino, risulterebbe che nel 1004 il castel di Talcione dove fu rogato l'atto, fosse compreso nel contado sanese, mentre altro strumento del 1089 fu scritto nel castello medesimo di Talcione, che si dichiara compreso nel territorio fiorentino. — (*Arch. Dipl. Fior. Carte della Badia di Passignano e del mon. di S. Eugenio presso Siena*.

La parrocchia di Santa Maria e Santo Stefano a Talcione nel 1845 aveva 473 abitanti.

TALLA nel Val d'Arno casentinese. — Villaggio, già castello, con chiesa plebana (S. Nicolò), fatto recentemente capoluogo di una Comunità, sotto la Giur. civile di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sopra un contrafforte dell'Alpe di Santa Trinità, che scende in Arno rasentando la ripa sinistra del torrente Salutio, dove trovasi il villaggio di Talla fra il grado 29° 26' 04" longit. ed il grado 43° 30' 06" latit., 6 miglia a ponente-maestro di Subbiano, 4 miglia a ostro di Castel Focognano, dalle quali Comunità

fu staccata questa di Talla, 8 miglia a ostro-libeccio di Bibbiena e 12 miglia a settentrione-maestro di Arezzo.

Fu in origine il castello di Talla dei conti Ubertini di Chitignano e castel Focognano, ai quali dagli adulatori fu innestata per via di donne la casa Concini di Penna degli Ubertini nel Val d'Arno aretino, sebbene i Concini derivassero da un agricoltore di Penna presso Terranuova nel Val d'Arno superiore.

Esce bensì da un popolo di questa Comunità, dal castello cioè di Pontenano, la nobile famiglia degli Accolti, che si dice da Arezzo sua capitale; castelletto pur esso de' conti Ubertini, i quali sino dal secolo XII rinunziarono a favore della loro Badia di Santa Trinità in Ape ad una porzione di giuspatronato di alcune chiese poste nel piviere di Pontenano. Tali furono le chiese di San Lorenzo a Bicciano di Sopra e di S. Maria a Bicciano di Sotto.

Ma i conti Ubertini nel 1351 essendosi dichiarati seguaci dall'arcivescovo Visconti di Milano, furono ribenedetti dalla Rep. Fior. nella pace di Sarzana del 1353 e ritornarono al dominio delle loro castella, finchè nel marzo del 1384 Talla fu dichiarata come cast. del contado aretino, e per tutti gli Ubertini consorti, il conte Azzo degli Ubertini dovè consegnare ai dieci di Talla tutti i suoi castelli compresi in quel contado, previo il giuramento di fedeltà alla Rep. Fior., dalla quale fu accettato in accomandigia col castello di Talla e suo distretto.

Comunita' di Talla. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadrati 1881. 34, pari a miglia 22. 47, dai quali sono da detrarre quadr. 42,159 presi da corsi d'acque e da strade, ed ha abitanti 2204 a proporzione di circa 100 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con quattro Comunità del granducato, tre delle quali mediante il giogo dell'Alpe di S. Trinità spettano al Val d'Arno aretino superiore; cioè a scirocco con la Comunità di Capolona, a ostro con quella dei due Comuni distrettuali di Laterina e da scirocco con quella di Loro, mentre a settentrione ha il territorio della Comunità di Castel Focognano, che stendesi fino in Arno di fronte, davanti a lev., per ricongiungersi con quella di Capolona che ritrova al suo scirocco.

Una delle maggiori montuosità di questo territorio è quella che si alza quasi 1100 piedi sopra il livello del mare. Il Salutio ed il Talla sono i due torrenti maggiori che lambiscono o che attraversano il territorio di questa Comunità. Non vi sono strade rotabili, ad eccezione di un breve tronco di strada comunitativa che scende da Talla al Ponte di Rassina per unirsi alla provinciale casentinese.

La natura del suolo è consimile a quella contigua della parte montuosa del Castel Focognano, al cui articolo rinviasi per brevità il lettore.

I prodotti di suolo si riducono per la maggior parte a selve di castagni, macchie di alto e basso fusto ed a praterie naturali nelle quali si allevano non pochi animali neri. Non ostante nelle pendici inferiori e alquanto pianeggianti del monte vi sono campi di cereali, alberi da frutto o morigelsi.

La Comunità di Talla fu eretta nel 1809, smembrandone il territorio dalla Comunità di Castel Focognano.

Non si usano in Talla mercati settimanali nè fiere annuali, e meno il seggio comunitativo, non vi siede alcun uffiziale o magistrato.

Popolazione
della Comunita' di Talla nel 1845.

Bagnena, (San Michele). . .	Abit.	180
Bicciano, (Santa Maria). . .	»	181
Capraja casentinese, (Santa Maria).	»	187
Faletrona, (SS. Lorentino e Pergentino, *Pieve*). . . .	»	431
Pontenano di Sopra, (Santa Margherita).	»	327
Pontenano di Sotto, (S. Paolo)	»	254
Talla, (S. Nicolò), *Prepositura*.	»	512
Annessi.		
Bibbiano, (dalla Comunità di Capolona).	»	18
Bagno, (dalla Comunità di Castel Focognano). . . .	»	96
Salutio, (*Pieve* di) *idem*. . .	»	15
Totale, abit.		2201

TAMBURA (ALPE della) sopra Masse. — V. Alpe Apuana.

TANCREDI (CASTELNUOVO). — V. Castelnuovo Tancredi.

TAONA o TANONA (BADIA) nella

Valle dell'Ombrone pistojese. — È un'antica Badia da lunga mano soppressa e data in commenda con i suoi beni alla casa Pazzi di Firenze che li conserva. Essa fu abitata dai Vallombrosani fino al declinare del secolo XIV. La sua chiesa di San Salvatore diruta trovasi compresa nella parrocchia di San Giovanni in Val di Bure, Comunità di Porta San Marco, Giur., Dioc. e circa 7 miglia a settentrione-greco di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovansi i ruderi di cotesta Badia sull'Appennino omonimo, fra le fonti superiori del torrente Bare tributario dell'Ombrone pistojese e quelle della Limentra orientale che si vuota nel Reno Bolognese. All'Art. Baggio fu rammentata la posizione geografica di cotesta Badia, cui aggiungerò che la sua memoria risale al secolo X, mentre essa esisteva nel 1004 quando il marchese Bonifazio ripuario nel settembre di detto anno assegnò in dono alla stessa Badia i suoi possessi di Baggio, donazione che quattr' anni dopo fu confermata dal castaldo dello stesso marchese con altri beni in Val di Pesa, per atto del 24 luglio 1008, ed entrambi pubblicati dall'abate Camici nella sua *Continuazione de' marchesi di Toscana.*

Inoltre nel 1015 concorse un privilegio dell'imperatore Arrigo I che convalidò le fatte donazioni a detta Badia, imitato nel 1026 dall'imperatore Corrado II e nel 1040 da Arrigo II e III come re.

Accrebbero la dote a questa Badia di Taona nel 1043 un conte Tegrimo dei conti Guidi e nel 1056 un conte Alberto nipote del marchese Bonifazio ripuario. Anche la marchesa Matilde nel 1099 nel suo passaggio di costà fu generosa di altre possessioni che possedeva in cotesto Appennino della Corona.

Passò la Badia di Fonte Taona dai benedettini che in origine l'abitarono nei Vallombrosani che già vi erano sul declinare del secolo XI, e che vi stettero per tre secoli, finchè quella famiglia cenobitica si ricoverò nel sottostante monastero di San Michele a Forcole presso la porta San Marco in Pistoja, nel tempo che la stessa Badia era già commenda di un abate titolare della famiglia fior. dei Pazzi.

TARSIGNANO nella Valle Tiberina. — Castello con chiesa parrocchiale (San Giovanni Battista), nel piviere di Ranco, Comunità, Giur. e circa 4 miglia a ostro-libeccio di Monterchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in poggio sulle pendici settentrionali del Monte Marzana e presso la ripa sinistra del torr. Padonchia, avendo alla sua destra di là dal poggio la pieve di Ranco sul torrente Cerfone.

La parrocchia di S. Giovanni Battista a Tarsignano nel 1845 contava 93 popolani, 63 dei quali nella Comunità principale di Monterchi ed una frazione di 30 abitanti in quella di Anghiari.

TARTAGLIA in Val di Tora. — Castello dove un tempo fu traslocata la pieve di Gello Mattaccino nella sua succursale di Santa Cristina, innanzi che di costà fosse unita alla chiesa plebana attuale di Sant'Ermo o Sant'Ermete, nella Comunità, Giur. e circa 4 miglia a ostro di Lari, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa. — V. Gello Mattaccino.

TARTIGLIA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con chiesa parrocchiale (San Jacopo), ed il popolo annesso di San Bartolommeo a Strapetegnoli, piviere di Romena, Comunità, Giur. civile e circa due miglia a libeccio di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede sul fianco orientale del Monte della Consuma, fra il torrente Rio che gli scorre a ostro e la strada provinciale casentinese tracciata al suo settentrione.

La parrocchia di San Jacopo a Tartiglia nel 1845 contava 206 popolani nella Comunità principale di Pratovecchio ed una frazione di 32 abitanti entrava in quella limitrofa di Castel San Nicolò. Totale, abitanti 238.

TARTIGLIESE nel Val d'Arno superiore. — Villaggio con chiesa parrocchiale (Santa Maria), nel piviere, Comunità, Giur. e circa due miglia a scirocco di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi lungo la strada regia postale di Arezzo alla sinistra dell'Arno, passata la collina di Ripalta e quasi a mezza via fra S. Giovanni e Figline.

Possedeva beni in cotesto popolo fino dal secolo XV il celebre Luca della Robbia, siccome apparisce da una denunzia fatta nel 1457 dagli uffiziali della decima di Firenze allo stesso Luca, figlio di Simone di Marco della Robbia, riportata nel vol. II del *Carteggio inedito di artisti*, del Gaye, num. 71.

La parrocchia di Santa Maria al Tartigliese nel 1845 contava 286 abitanti.

TASSAJA o MONTE CAROSO nella Val di Sieve. — V. Monte Caroso e Carza Vecchia, cui si può aggiungere

che nel 1845 la sua popolazione era divisa fra la Comunità principale del Borgo San Lorenzo, dove stavano 173 popolani, e quella limitrofa di Vaglia dove entrava una frazione di 19 individui. Totale, abitanti 192.

TASSO (CASTEL DEL) nel Val d'Arno superiore. — Cas., già Cast., con ch. parrocchiale (SS. Jacopo e Filippo, già San Lorenzo), cui furono annessi i popoli di Santa Maria e di Santo Stefano al Tasso, nel piviere di Gropina, Comunità, Giur. civile e circa un miglio a levante-scirocco di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sopra una piaggia coperta di sabbione, che ha servito di cimitero ad un gran numero di giganteschi mammiferi di razze perdute, dei quali si tornerà a parlare all'Art. TERRANUOVA, *Comunità*.

Le parrocchie riunite al Castel del Tasso nel 1845 contavano 496 abitanti.

TASSONARA in Val di Magra. — Villata compresa nel popolo di Santa Maria a Rocò, nella Comunità e circa un miglio a ponente di Terrarossa, Giur. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa. — V. RICCÒ in Val di Magra.

TATTI nella Val di Bruna nella Maremma Grossetana. — Castello con ch. plebana (Santa Maria Assunta), nella Comunità, Giur. e circa 10 miglia a levante-scirocco di Massa Marittima, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Siede presso la cresta di un poggio omonimo, vicino alle sorgenti del torrente Follonica e del Confiente, avendo il castello di Prata a settentrione ed i ruderi della famosa rocca di Pietra al suo ostro.

Si hanno memorie di questo castello sino dal secolo XI fra le carte della vicina Badia ora soppressa di Sestinga; e la popolazione della sua parrocchia nel 1845 ascendeva a 582 abitanti.

TAVARNELLE DEL BORGHETTO in Val d'Elsa. — Grosso borgo nel popolo di Santa Lucia al Borghetto, con servizio postale, nella Comunità e circa un miglio e mezzo a settentrione di Barberino di Val d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla strada regia postale Romana, alla seconda posta da Firenze, sopra un altipiano delle colline cretose che separano la Val d'Elsa dalla Val di Pesa.

È una borgata ognora crescente che da pochi anni conta una vicina parrocchia (S. Lucia al Borghetto), traslatavi nel 1787 dal vicino castel di Barberino, ed a cui dall'anno 1822 fu concesso l'uso di un mercato settimanale che vi si tiene nei giorni non festivi di giovedì. Infatti la parr. di S. Lucia al Borghetto di Val d'Elsa nel 1833 contava 991 abit., e nel 1845 era salita fino a 1158 parrocchiani, la maggior parte spettanti al borgo di Tavarnelle.

TAVARNUZZE in Val di Greve. — Altro borghetto dove fu una mansione lungo la strada postale romana o sul bivio dell'antica che scende da Monte Boni, nella parr. di S. Lorenzo alle Rose, Com., Giur. civile e circa due miglia a ostro del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze, la qual città trovasi 4 miglia al suo sett.

Siede alla base settentrionale del poggio di Monte Boni presso la strada rotabile di corto tracciata per l'Impruneta.

TAVARONE, torr. in Val di Magra. — È un precipitoso corso di acque che nasce dal fianco meridionale del monte Orsajo, nell'ex feudo di Varano, e che scendendo in valle nella direzione di lib. si marita al fiume Magra sotto Terrarossa, le cui mura orientali lambisce dopo circa nove miglia di discesa.

TAVERNA o TAVERNE (*ad tabernas*) nella Val d'Arbia. — Cas. che fu nella testata sinistra di un ponte sull'Arbia, dove passa la strada provinciale lauretana (*ad tabernas*), quasi sull'ingresso del vallone di Montaperto, nel popolo di San Paolo a Presciano, fra la Com. delle Masse del Terzo S. Martino e quella di Asciano, Giur., Dioc., Comp. di Siena.

Il ponte di pietra innalzato costà alle Taverne d'Arbia è opera recente del 1787 ordinata dal granduca Leopoldo I.

Si crede però diverso da altro luogo di Tavernale, dove nel mille era una chiesa dedicata a S. Margherita e di patronato del conte Gherardo della Gherardesca, che nel 1004 la donò alla sua badia di S. Maria di Serena presso Chiusdino.

TAVOLA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada con ch. parr. (Santa Maria Maddalena), nella Com., Giur. e circa tre miglia a lib. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in pianura presso le RR. Cascine del Poggio a Cajano, sulla ripa sinistra del fiume Ombrone, in una pianura ubertosa ma umida ed un dì destinata alla semente del riso, per cui fu questa contrada conosciuta sotto nome delle Risaje del Poggio a Cajano.

Era questa contrada una delle 44 ville della Comunità di Pratofino dal tempo

della Rep. Fior. e del ducato di Firenze. Rispetto al movimento della popolazione della parr. di Tavola, basta dire che all'anno 1551 contava soli 279 abit, mentre essa nel 1845, dopo il bonificamento introdotto in quella pianura, era salita a 992 individui.

TECCIOLI (PONTE) o A TECCIOLE nella Valle dell'Ombrone pistojese. — È un antico ponte che cavalca il fiume Ombrone, quasi dirimpetto alla ch. parr. di S. Maria a Gello, Com. di Porta al Borgo, Giur., Dioc. ed un miglio circa a sett.-maestro di Pistoja, Comp. di Firenze.

Cotesto ponte a Tecciole esisteva sino dal secolo IV nel Com. di Gello, siccome lo dichiara fra le altre una carta del 16 agosto 1486 relativa al fitto di un mulino posto al ponte a Tecciole nel Comune di Gello (*Arch. Dipl. Fior., Carte del vescovado di Pistoja*).

TEDALDA (BADIA). — V. BADIA TEDALDA.

TEDERIGHI (ROCCA). — V. ROCCA TEDERIGHI.

TEGA (BADIA) nel Val d'Arno casentinese. — Quest'antica badia con chiesa dedicata a S. Antonio è restata parr., nella Com. e circa due miglia a ostro di Ortignano, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. ORTIGNANO.

La parr. di S. Antonio alla badia a Tega nel 1845 contava 77 abitanti.

TEGLIA in Val di Magra. — Contrada che ha dato il nome all'antico torr. di Capriadestro, e ad una cura (S. Maria a Teglia), nella Com., Giur., Dioc. e circa tre miglia a ostro di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Cotesta cura, che fu della Dioc. di Brugnato, siede presso la ripa sinistra del torr. omonimo, poco innanzi che esso confluisca nel fiume Magra, dirimpetto al torr. Capria sinistro, che scende dal monte Orsajo e che ha dato il suo nome alla Com. di Caprio.

I quali due torr. tanto il Capria destro come il Capria sinistro, ora il Teglia, furono indicati come torrenti meridionali della Comunità di Pontremoli in un diploma del luglio 1226 dell'imp. Federigo II, confermato nell'aprile del 1319 da Lodovico il Bavaro.

La parr. di S. Maria a Teglia nel 1845 contava abit. 110.

TEGOLAJA SULL'ERNA nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. con ch. parr. (S. Michele), nel piviere dell'Antella, Com., Giur. civile e circa due miglia a ostro-lib. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla ripa destra dell'Ema sopra un risalto di collina dirimpetto al borgo di Grassina.

Nel 1384 era parroco di questa cura il prete Pino de' Rossi di Firenze, forse l'amico di Giovanni Boccaccio, che poi troviamo pievano di S. Vincenzo a Torri e canonico della chiesa dei SS. Apostoli a Firenze. — V. TORRI (PIEVE DI S. VINCENZO A).

La parr. di S. Michele a Tegolaja nel 1845 contava 401 popolani nella Comunità principale del Bagno a Ripoli ed una frazione di 33 individui passava alla sinistra dell'Ema, ed entrava nella Com. del Galluzzo. — Totale abit. 434.

TEGOLETO nella Val di Chiana. — Vill., tenuta e chiesa parr. (S. Biagio), filiale che fu della pieve al Toppo, ora della Badia al Pino, nella Com. e circa tre miglia a lev.-scir. di Civitella, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in pianura lungo la strada longitudinale o Cassia che percorre la Val di Chiana quasi parallela al canal maestro.

Fino dal secolo X è rammentata questa tenuta insieme a quella di Alberoro da un diploma dell'imp. Ottone I del 963 che le confermò entrambe alla cattedrale di Arezzo. — V. ALBERORO e FONTE A RONCO.

La parr. di S. Biagio a Tegoleto nel 1845 contava abit. 827.

TELAMONE in Maremma. — V. TALAMONE.

TELENA (PIEVE DI) o di SIGLIANO nella Valle Tiberina. — Chiesa plebana antica sotto l'invocazione di S. Maria, nel Cas. di Sigliano, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a ostro di Pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla ripa destra del Tevere, alla base de' poggi che separano il corso di detto fiume da quello della fiumana Singerna, ché due miglia sotto si marita al Tevere.

Attualmente la pieve di Telena conta 5 chiese succursali: cioè 1. la cura di Brancialiano con battistero, 2. quella di Castelnuovo di Val Tiberina, 3. la parr. di Baldignano, 4. quella di Valle Celda e 5. di Tizzano sulla confluenza della Singerna. — V. SIGLIANO.

Nel 1845 la pieve di Telena a Sigliano contava 92 abitanti.

TEMPAGNANO o TEMPANIANO DI DIECIMO nella Valle del Serchio. —

Cas. che ha dato il titolo ad un' antica ch. parr. (S. Prospero), nel piviere di Diecimo, Com. e Giur. del Borgo a Mozzano, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede questo Tempaniano in Val d'Ottavo, a differenza di un altro Tempaniano esistente nel piano orientale di Lucca, nel piviere di Lunata, con chiesa dedicata a S. Andrea, mentre l'altro Tempaniano di Diecimo fino dal 1260 almeno ebbe la ch. parr. sotto il titolo di S. Prospero.

Dissi la ch. parr. di Tempaniano, mentre altri oratorj e cappelle prima di allora esistevano. Tale fu quella ch. di Sant' Agata a Tempaniano rammentata nelle *Carte lucchesi* del 25 dicembre 765 e dell'8 maggio 873.

Tale quella di S. Pietro in Tempaniano fondata da Tanualdo lucchese, come apparisce da altra membrana del 23 sett. 770 (*Memor. lucch., vol. IV, p. I e II, vol. V, p. II*).

Nel 1844 la parr. di S. Prospero a Tempaniano contava 349 abitanti.

TEMPUGNANO di LUNATA nel piano orientale di Lucca. — Contrada con ch. parr. (S. Andrea), nel piviere ed appena un miglio a pon.-lib. di Lunata, Com., Giur., Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città la ch. di Tempugnano non dista più di due miglia a lev.

Trovasi a ostro della strada regia postale di Pescia, quasi dirimpetto alla ch. di Picciorana. — V. Lunata.

La parr. di S. Andrea a Tempugnano nel 1844 noverava 477 popolani.

TENERANO in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Michele), nella Com., Giur. e circa 6 miglia a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede sulle pendici settentrionali di un monte omonimo, detto della Spolverina, il cui varco trovasi ad una elevatezza di circa 3240 piedi, mentre il paese è posto a circa 1740 piedi sopra il livello del mare, a lev. della strada antica che da Carrara conduce in Val di Magra, il cui monte divide il territorio settentrionale della Com. di Fivizzano da quello meridionale di Carrara, e dall' altro posto al suo lib. di Fosdinovo.

Sono note le grotte di Tenerano per le grandiose caverne ivi esistenti di calcare compatto metamorfosato. — V. Isolano.

La parr. di S. Michele a Tenerano nel 1845 contava 187 abitanti.

TENTENNANO (ROCCA a) in Val di Orcia. — V. Rocca d' Orcia.

TENZANO in Val d'Elsa. — Cas. che diede il titolo ad una chiesa (S. Fabiano a Tenzano), nel piviere antico, Com. e Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Di questa chiesa di S. Fabiano a Tenzano è fatta spesse volte menzione dopo il mille nelle carte della badia di Marturi ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle dell'ospedale di Bonifazio.

TEODORO (S.) a PORTA TUFI di SIENA nella Val d' Arbia. — La ch. di S. Teodoro esistita fuori di Porta Tufi dirimpetto all'edifizio di monte Oliveto fu riunita alla cura attuale di S. Maffeo (San Matteo) a Tufi, nella Com. del Terzo di Città, Giur., Dioc. e Comp. di Siena, nel cui suburbio si trova. — V. Tufi (San Maffeo a).

TEREGLIO nella Valle del Serchio. — Vill. con chiesa parr. (S. Maria Assunta), un dì filiale della pieve di Monti di Villa, nella Com., Giur. e quasi tre miglia a scir. di Coreglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede in poggio sul fianco occidentale del monte Fegatesi, alla destra del torr. Fegana e lungo la strada regia aperta di corto per salire sul monte Rondinaja ed entrare nel Frignano di Modena. — Vedi Monti di Villa e Villa Terenzana.

Nel 1844 la parr. di S. Maria Assunta a Tereglio noverava 766 abit.

TERENZANA (VILLA). — V. Villa Terenzana e Monti di Villa.

TERENZANO nel Val d' Arno fiorentino. — Contrada con ch. parr. (S. Martino), nel piviere di Remole, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a scir. di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in poggio alle pendici meridionali del Monte Giovi alla sinistra del torr. Sieci e della strada rotabile che quel torr. rimonta fino sotto la pieve di Opaco, avendo al suo pon. il poggio di Monte Loro.

La parr. di S. Martino a Terenzano nel 1845 contava 106 abitanti.

TERENZANO e TURLAGO nella Val di Magra. — Due Cas. sotto la stessa ch. parr. de' SS. Jacopo e Filippo, nel piviere di Godiponte, Com., Giur. e quasi tre miglia a scir. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siedono entrambi sopra uno sprone di monte che scende da Monte Po a scir. di Fivizzano e lungo la via che guida a Casola; Turlago più in alto e Terenzano più in basso e più vicino a Casola ed a Codiponte.

La parr. di Terenzano e Turlago nel 1845 noverava 220 individui.

TERENZANO in Val d'Arbia. — Vedi TERRENZANO DEL TERZO DI CITTÀ.

TERENZANO in Val di Cecina. — Cas. che fu nella Com. di Montecatini di Val di Cecina, nell'antico piviere di Gaffreto, Giur. e Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Sotto i primi granduchi di Toscana in questo casale fu innalzato un edifizio per lavorare e scegliere il minerale di rame, che fino d'allora estraevasi dalle gallerie aperte nel poggio di Caporciano presso Montecatini.

TERENZO (S.) DE' MONTI in Val di Magra. — V. MONTI (S. TERENZO DEI).

TERINE o TERRINE sul Cerfone in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (Sant'Agata), nel piviere di S. Casciano, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 8 miglia a scir. di Arezzo.

Siede in monte sul fianco occidentale del Monte Marzana, alla destra del torr. Cerfone e quasi due miglia a greco della sua pieve.

Nel 1845 la parr. di S. Agata a Terine contava 223 abitanti.

TERMINI (DOGANA DE' DUE) nella Val di Chiana. — V. CORTONA, *Comunità* e l'Art. seguente.

TERONTOLA in Val di Chiana. — Contrada con ch. plebana (S. Giovanni Evangelista), nella Com., Giur., Dioc. e circa 5 miglia a ostro-scir. di Cortona, Comp. di Arezzo.

La chiesa di Terontola trovasi lungo la strada regia postale di Perugia, presso il confine del granducato, un miglio circa a sett. della Dogana dei Due Termini, compresa in questo piviere. L'antica chiesa era posta in luogo detto Bacialla, ed essa conta tuttora tre chiese succursali, cioè 1. S. Andrea a Bacialla soppressa e unita a S. Leopoldo alla Pietraja, 2. S. Maria a Sepoltaglia con gli oratorj di S. Francesco di Paola e di S. Lucia al Riccio, 3. S. Cristofano all'Oscaja.

La Badiola di Bacialla esistita in questo piviere da lunga mano è diruta.

Fra Terontola e l'Oscaja esiste l'altra Dogana dell'Oscaja di seconda classe, ed il cui doganiere sopravvede a quelle di terza classe del Mercatale, del Passaggio, di Sorbello e de' Due Termini.

La parr. di S. Giovanni Evangelista a Terontola nel 1845 contava 713 individui.

TERRA DEL SOLE nella Valle del Montone in Romagna. — Terra circondata di forti mura, con ch. plebana nel centro (S. Reparata), capoluogo di Com. e di Giur. civile, nella Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Siede in pianura sulla ripa sinistra del fiume Montone, lungo la strada regia di Forlì che gli passa in mezzo, sull'estremo e più avanzato confine della Romagna granducale nel gr. 29° 37' longit. e 44° 11' 03" latit., circa 4 miglia a ostro della città di Forlì, 10 miglia a lib. di Faenza, 8 a pon. di Forlinpopoli e di Bertinoro, 4 miglia a sett. di Dovadola, 10 a greco di Modigliana ed un miglio a sett. di Castro Caro.

L'origine di questa terra e del nome che essa porta è ben conosciuta, essendo che essa fu creata nel 1585 dal granduca Cosimo I, il quale mentre faceva tracciare il giro delle sue mura, colpì un momento in cui il sole comparve coperto da una nuvola, la cui ombra disegnò il perimetro di detta terra, che Città del Sole o Eliopoli volle chiamare.

Però il giro delle sue mura è quello di un parallelogramma, difeso ai suoi angoli da fortissimi bastioni con casematte e cammino coperto come di fortezza di frontiera.

Ha sole due porte munite pur esse di bastione, una delle quali volta verso Firenze, detta perciò Porta Fiorentina, è abitata nel bastione superiore dal comandante dell'artiglieria, mentre il comandante della piazza abitava nell'opposta Porta Romana, che guarda la bella pianura di Forlì e che serve attualmente di stanza al doganiere di seconda classe.

Cotesta terra suol essere distinta in due sezioni; in Borgo Fiorentino a ostro ed in Borgo Romano a settentrione, con la gran piazza in mezzo dove fu edificata la nuova pieve ed il pretorio. Le case sono state distribuite in quattro gruppi isolati da larghe e diritte strade.

All'Art. CASTRO CARO fu citato un istrumento del 4 novembre 1012 scritto presso l'antica pieve di S. Reparata, esistente tuttora fuori di Terra del Sole verso libeccio.

Dopo il 1775 la Terra del Sole fu dichiarata capoluogo di Comunità invece di Castro Caro, ed è costì dove fu traslocata la residenza del suo potestà. La cancelleria comunitativa, l'ingegnere di circondario, l'esazione del registro sono alla Rocca San Casciano; la conservazione delle ipoteche in Modigliana ed il tribunale di prima istanza parimente alla Rocca San

Casciano, gli altri uffizj superiori in Firenze.

Comunita' di Terra del Sole. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 10,362. 66 quadr., pari a miglia 1290, dai quali sono da detrarre quadr. 424. 22, per corsi di acque e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 91,904. 56. 8 ed una popolazione di abitanti 3612, a proporzione di 292 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con una sola Comunità della Romagna granducale, per il restante fronteggia con quelle di Bertinoro e di Forlì dello Stato Pontificio.

Fronteggia col territorio della Comunità granducale di Dovadola, dal torrente Bresina influente orientale del fiume Montone fino al rio di Burella che entra nella Samoggia, confluente nel fiume Lamone dentro il territorio di Faenza.

Oltre il fiume Montone che attraversa e bagna il territorio di questa Comunità, pochi e piccoli sono gli altri corsi d'acqua, siccome fra le strade rotabili non si può contarne altre oltre la regia Forlivese.

Poche montuosità esistono in questa estrema parte della Romagna granducale, però importantissime rispetto alla storia naturale ed alle qualità fisiche del suo territorio.

Già agli Art. Castro Caro e Dovadola, *Comunità*, avevo avvisato il lettore che i colli estremi della Comunità di Terra del Sole e segnatamente quelli posti al suo pon. a partire dal poggio del Falcone, venendo verso Castro Caro, sono coperti di grandi banchi di conchiglie bivalvi marine, legate e cementate da un glutine calcare siliceo, e riposanti sopra una marna cerulea pur essa sparsa di minori corpi organici e cosparsa di sale marino (cloruro di jodio), in copia in guisa che da cotesta proprietà conosciuta dai tempi assai remoti sorse il nome del castel di Castro Caro, che già fu il *Castrum Salsubj*.

In molti luoghi dove fluiscono naturalmente coteste acque salse, il professore Antonio Targioni Tozzetti, analizzandole, scoprì una quantità d'*jodio* superiore a quello che fornire potrebbero molte acque salse d'Italia.

Tuttavia Castro Caro, il paese più antico, e la residenza un dì del giusdicente civile e criminale di gran parte della Romagna granducale, è il luogo dove tuttora si praticano i mercati settimanali i quali vi si tengono nel giorno di martedì, dove pure hanno luogo due fiere annue, le quali cadono nel 17 gennajo e 16 agosto. Mentre in Terra del Sole si ripete il mercato nei giorni di sabato, e vi si fanno quattro fiere, nel 10 e 25 agosto, nel 21 settembre e nel 30 novembre di ciascun anno.

Popolazione della Comunita' di Terra del Sole nel 1845.

Bagnolo, (San Tommaso). .	Abit.	476
Castro Caro, (SS. Nicolò e Francesco, *Pieve*). . . .	»	1668
Cerreto in Salutare, (*porzione*, S. Pietro *in Vinculis*).	»	199
Converselle, (SS. Jacopo e Cristofano). . , . . .	»	147
Gualdo di Terra del Sole, (Sant'Antonio abate) . .	»	408
Terra del Sole, (S. Reparata, *Pieve* e *Arcipretura*).	»	746
Viruno, (Santa Maria). . .	»	143
Volpinara a San Zeno, (San Giovanni Battista) . . .	»	63
Zola, (Santa Maria) . . .	»	272
Da parrocchie estere.		
Marsignano.	»	20
Sadurano.	»	17
Valle.	»	53
Totale, abit.		3613

TERRAJO. — Cas., già castello, con chiesa parrocchiale (San Nicolò), filiale della pieve di Groppina, nella Comunità, Giur. civile e circa due miglia a scirocco di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra una piaggia cretosa dove fu una torre de' conti Guidi, cui fu tolta dalla Rep. Fior. con altri castelletti del Val d'Arno superiore nel 1293, siccome asseriva nella sua *Cronica* Giovanni Villani, il quale anche al cap. 79 del libro IX, raccontò della nascita accaduta nel gennajo del 1316 di un fanciullo a due corpi, come di cosa maravigliosa.

Del castelletto del Terrajo, la di cui parrocchia nel 1837 fu soppressa, s'incontrano memorie fino dall'anno 1065.

TERRANUOVA nel Val d'Arno superiore. — Cotesta terra murata, non più antica del 1337, fu in origine designata sotto il titolo della sua chiesa parrocc. di S. Maria, cui in seguito venne unita la soppressa cura di San Nicolò a Ganghe-

reto. È capoluogo di Comunità e di Giur. civile, nella Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede alla base de' colli che si attaccano al Monte di Pratomagno, circa 400 piedi sopra il livello del mare, e presso la ripa destra del torrente Ciofenna nel grado 29° 14' 06'' longit. e 43° 33' 05'' latit., quasi 4 miglia a levante di S. Giovanni, due miglia a greco di Montevarchi, 4 a ostro-libeccio di Loro e 6 miglia a scirocco di Castelfranco di Sopra.

Che la terra di Terranuova nel secolo XIV si chiamasse Castel Santa Maria di Gangheretо, dalla sua chiesa vicina, non lasciano dubbio le scritture della Badia della SS. Trinità dell'Alpe, con una delle quali del 9 febbrajo 1366 quell' abate accordò facoltà al priore di S. Giorgio (ora San Francesco) a Gangheretо di alienare due pezzi di terra posti nel distretto del Castel Santa Maria di Gangheretо, uno dei quali pezzi di terra situato nel piano di Cioffena e l' altro nel contado del Pozzo. — V. Gangheretо.

Il primo decreto della Signoria di Firenze relativo alla costruzione di questa Nuova Terra, porta la data del gennajo 1299 contemporaneamente a Castelfranco di Sopra ed a San Giovanni; ma questo di Terranuova non ebbe effetto innanzi il 1337, quando cioè la Signoria di Firenze per chiamarvi molti uomini de' castelli limitrofi, accordò loro alcuna franchigia ad oggetto di liberare que' vassalli dalle vessazioni e angherie de' conti Guidi, degli Ubertini e de' Pazzi del Val d'Arno.

Alla pianta ed edificazione di Terranuova dovettero servire di modello altri paesi edificati in quel tempo dalla Rep. Fior., come Scarperia in Val di Sieve, Firenzuola sul Santerno, Castelfranco, S. Giovanni nel Val d'Arno di sopra, terre tutte che presentano una forma quadrangolare con mura torrite ed una piazza in mezzo.

Le varie riformagioni della Rep. Fior. rispetto all'edificazione di Terranuova si estesero dall'anno 1337 sino al 1348, una delle quali indicava tra le altre la sua dimensione in lunghezza di braccia 470 e in larghezza di braccia 246.

Ma il maggior lustro che a Terranuova derivò fu quello, a parer mio, di aver veduto nascere costì nel 1380 il chiarissimo Poggio Bracciolini, dove è credibile che venisse a stabilirsi dalla sovrastante rocca detta Lanciolino il di lui padre Guccio di ser Poggio notaro, nato a Castiglion Ubertini. — V. Cinulli.

Il famoso Coluccio Salutati, nativo di Stignano, in una sua epistola ci scoprì un zio di messer Poggio in altro notaro, ser Michele Ronchi di Terranuova, che lo stesso Poggio dichiarò sua patria in altra epistola scritta da Roma e riportata nel vol. IV, delle *Memorie dell'accademia Valdarnese di Poggio.*

Arroge che lo stesso Poggio ivi dichiarò il suo animo di adornare di teste e statue antiche la sua villa presso Terranuova, dove meditava stabilire coi dotti del suo tempo alcune conversazioni letterarie, e dove egli non di rado soleva recarsi da Roma.

È fama comune che la villa di Poggio fosse nelle colline di Gangheretо presso Terranuova, mentre da una sua lettera a Frate Alberto da Sarteano sembra dimostrato che la città di Poggio siedesse non già vicina a Terranuova e sulla destra dell'Arno, ma invece nei colli di Monte Carlo presso San Giovanni sulla sinistra dello stesso fiume.

Ciò starebbe a dimostrare che il convento de' frati dell'osservanza fondato a dispetto del Poggio in Monte Carlo fosse contemporaneo al matrimonio da esso contratto nel 1435 con una del Buon del Monte di Firenze.

Vi è in Terranuova un mercato settimanale, nel giorno di sabato, e due fiere annuali mobili, le quali sogliono aver luogo dopo la seconda domenica di giugno e dopo la quarta domenica di settembre.

La chiesa parrocchiale di Santa Maria a Terranuova fu eretta in arcipretura con decreto vescovile del 7 maggio 1737; mentre l'altra cura di Campugna esistente in Terranuova sotto il distintivo di San Biagio a Mori fu riunita all'arcipretura di S. Maria e soppressa nel luglio del 1845.

Siede in Terranuova un potestà che estende la giurisdizione civile sopra le Comunità di Loro e di Castelfranco di Sopra, dipendente per il criminale dal vicario regio di San Giovanni, dove si trova la sua cancelleria comunitativa e l'ingegnere di circondario; l'uffizio di esazione del registro in Montevarchi, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Arezzo.

Comunità di Terranuova. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 21,614. 98, pari a miglia 26. 92, dai quali quadr. 613. 29, sono occupati da corsi d'acqua e da strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile

di lire 220,391. 40, con una popol. di 6515 abit., a ragione di circa 249 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità. Dicontro a ostro ha la Comunità di Montevarchi mediante il corso dell'Arno, col quale seguita a fronteggiare dirimpetto a libeccio con la Comunità di San Giovanni, finchè passata la confluenza del Cioffenna, entrambi i territorj passano alla destra dell' Arno, entrano nel borro delle Ville che tosto attraversano, e per la via della Badiola si dirigono alla confluenza del rio di Castelfranco in Riofi, pel qual rio rimontano a maestro di Terranuova fino allo sbocco in esso del borro Renacciolo. Costì succede a confine dirimpetto a maestro la Comunità di Castelfranco di sopra con la quale la nostra s' accompagna a settentrione fino a Certignano sull' antica strada Cascia ora dei Sette Ponti, costà dove termina la diocesi di Fiesole con quella di Arezzo in luogo detto Casa Cesare. — V. CERTIGNANO ed ora CASCIA.

In cotesto punto cessa la Comunità di Castelfranco e sottentra a confine dal lato di settentrione e greco l' altra Comunità di Loro, con la quale la nostra di Terranuova percorre verso levante la strada provinciale predetta de' Sette Ponti, finchè arriva sul torrente Cioffenna che attraversa un mezzo miglio sotto Loro per poi ritornare sulla strada de' Sette Ponti che percorre di fronte alla Comunità di Loro fino a che trova il borro di Savanaccio. Costì il territorio di Terranuova trova al suo scirocco quello de' due Comuni distrettuali di Laterina, col quale fronteggia mediante il borro predetto e quello più sotto del Loreno che presto cavalca per salire sulle piagge di Vitteretà, dove trova il torrente Agna, che trapassa finchè trova il territorio comunitativo di Castiglion Ubertini, col quale dirigesi nell'Arno di fronte alla Comunità di Montevarchi.

Fra i maggiori corsi d'acqua che toccano o che attraversano il territorio comunitativo di Terranuova contasi fra i primi l'Arno a ostro che costeggia cotesta Comunità a partire dalla confluenza dell'Ambra fino presso lo sbocco del torrente Riofi. L'ultimo de' quali lambisce la porzione del territorio di Terranuova volta a maestro. All'incontro attraversa il territorio di questa Comunità da lev. a ponente il torrente Cioffenna che passa a scirocco di Terranuova rasentandone quasi le sue mura.

Varie strade rotabili passano per questa Comunità, la prima delle quali è quella provinciale de' Sette Ponti, altrimenti appellata Valdarnese, tracciata sull' antica via Cascia, la seconda è quella comunitativa che discende da Loro lungo la ripa destra del Cioffenna, passa in mezzo a Terranuova fino all'Arno, al di là del quale continua per mezzo miglio fino alla strada regia postale Aretina, che trova a scirocco del ponte del Giglio. Molti altri tronchi di strade comunitative rotabili staccansi da Gangheretò, da Cicogna, ecc., per unirsi a quella provinciale de' Sette Ponti che scende da Loro per dirigersi verso Arezzo.

Non vi sono in questa Cumunità monti, sibbene colline e piagge che servono di base ai monti superiori di Loro, le quali colline costituiscono una specie di altipiano che ha dato il vocabolo di Pian tra Vigne, Pian di Mezzo, Pian delle Ville o Pian di Radice a varie località di questa contrada.

Sotto le quali nascono quelle piagge di sabbione, coperte di un tufo siliceo ghiajoso appellato *sarsino* (forse dal colore della sarsa), dove sogliono trovarsi sepolti gli avanzi di grandi animali mammiferi di razze perdute, talchè non vi è naturalista che visitando la Toscana trascuri di visitare nel Val d'Arno superiore i territorj comunitativi di Castelfranco e di Terranuova che sono i luoghi più famigerati per nascondere i carcami di mastodonti, d'ippopotami, di elefanti, ecc., di specie pedute.

Dalla Villa di Penna sulla ripa destra del torrente Cioffenna, e non dal Castel di Penna, della Comunità di Laterina, ebbe origine la famiglia Concini che dall' oscurità della zappa passò a figurare bene in Toscana, male in Francia.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI TERRANUOVA NEL 1845.

Campogialli, (Sant'Agata). .	Abit.	441
Cicogna, (Santa Lucia, *porzione*).	»	323
Gangheretò, (SS. Francesco e Giorgio).	»	164
Montalto, (Santa Margherita, *porzione*).	»	115
Montelungo, (Santa Maria, *porzione*).	»	275
Somma retro, abit.		1320

Somma retro, abit.		1320
Montemarciano, (SS. Lucia e Apollinare, *idem*). . .	»	377
Penna (Villa di), (S. Croce).	»	396
Vernina, (Santa Maria). . .	»	421
Persignano, (San Lorenzo, *porzione*).	»	320
Pian di Radice, (San Michele).	»	367
Pian Tra Vigne, (San Lorenzo, *Pieve*).	»	295
Pozzo (di Terranuova), (San Bartolommeo).	»	396
Tasso, (SS. Jacopo e Filippo).	»	496
Terranuova, (Santa Maria, *Pieve arcipretura*). . . .	»	1298
Trajana, (SS. Fabiano e Sebastiano, *porzione*). . .	»	294
Treggia di Terranuova, (San Pietro in S. Benedetto).	»	441
Annessi.		
Mamma (Santa Maria in), dalla Comunità di San Giovanni.	»	215
Groppina (Rio di), dalla Comunità di Loro). . . .	»	72
Borro, *idem*.	»	143
Totale, abit.		6545

TERRAROSSA in Val di Magra. — Castello con borgo e chiesa parrocchiale (San Giovanni Battista), capoluogo di Comunità, nella Giur. di Bagnone, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Il borgo di Terrarossa è attraversato dalla strada provinciale ore postale di Pontremoli. Trovasi sopra una ripa bagnata a ponente dal fiume Magra, a levante dal torrente Civiglia ed a ostro dalla fiumana del Tavarone, che divide il suo territorio da quello già ex feudo dell'Aulla. All'ingresso orientale del borgo fra la ripa del Tavarone e la strada postale sorge la sua antica rocca, nel grado 27° 37' 04" longit. e nel 44° 14' 03" latit., poco più di un miglio a settentrione dell'Aulla, 6 miglia a libeccio di Bagnone, circa 11 miglia a settentrione di Sarzana, 4 miglia a ostro di Villafranca e 13 miglia nella direzione di scirocco da Pontremoli.

Fu Terrarossa uno degli antichi feudi de' marchesi Malaspina toccati al ramo di quelli di Villafranca, alienato al granduca di Toscana Cosimo II per istrumento del 24 gennajo 1618 (*stile comune*) dal marchese Fieramonte di Fabrizio de' marchesi di Bastia, per il prezzo di scudi 24,000 da lire sette a scudo, unitamente ai beni allodiali, per cui i feudatarj di Terrarossa ben volentieri per atto dell'anno posteriore prestarono giuramento di fedeltà alla corona granducale ed al nuovo loro sovrano, il quale nel 5 giugno del 1618 confermò a quegli abitanti il loro parziale statuto.

In seguito il granduca Ferdinando II con diploma del 21 dicembre 1628 eresse in feudo granducale il Castello e il Borgonuovo di Terrarossa al marchese Malaspina Manfredi di Filattiera per sè e suoi successori maschi, finchè estinta la linea di quei marchesi, il feudo di Terrarossa ritornò alla corona granducale, in nome della quale ne fu preso possesso con atto del 18 gennajo 1787. — V. Filattiera.

Comunità di Terrarossa. — Il territorio di questa Comunità nel 1845 occupava una superficie di 5,798. 12 quadr., pari a miglia 7. 22, dalla quale superficie furono detratti quadr. 554. 76, per corsi d'acque e strade, e dove fu trovata una rendita imponibile di lire 24,581. 3. 4, con una popolazione in detto anno di 1796 abitanti, a proporzione di circa 275 persone per miglio quadrato di suolo imponibile.

Il territorio di questa Comunità attualmente è attraversato dal fiume Magra, mentre ha una porzione del suo territorio alla destra di detto fiume, sulla cui sinistra esiste il capoluogo.

Nel 1777 dal regolamento sovrano del 24 febbrajo Leopoldo I nel prescrivere i confini territoriali di questo piccolo feudo de' Malaspina ristrinse la sua giurisdizione al perimetro della sola chiesa parrocchiale di Terrarossa circoscritta a ostro dall'ultimo tronco del Teverone, dirimpetto alla Comunità dell'Aulla; a levante dal torrente Civiglia di fronte alla Comunità granducale di Bagnone e quella dell'ex-feudo di Licciano; e dal lato di ponente per il corso di quasi un miglio dal fiume Magra.

Finalmente all'attivazione del nuovo catasto granducale (anno 1833), fu aggiunta alla Comunità di Terrarossa Oltremagra la parrocchia di Santa Maria a Riccò con le sue villate, ed alla sinistra dello stesso fiume le parrocchie di Fornoli e di Merizzo, staccate tutte dalla Com. di Bagnone, lungo entrambe il torr. Civiglia.

Ho già detto quale strada attraversava il Borgonuovo di Terrarossa e quali furono i corsi principali di acqua che ne attraversavano o che ne lambivano il territorio.

Resterebbe a dire una parola dell' indole del terreno e de'suoi prodotti agrarj; ma questa piccola Comunità facendo parte del vicariato regio di Bagnone, si può riferire a quell'Art. ciò che gli spetta e solamente dirò; che in Terrarossa non vi sono mercati settimanali e solamente una fiera annua che cade il 26 giugno, che riducesi per lo più a un mercato di bestie vaccine.

In Bagnone oltre il vicario regio trovasi la cancelleria comunitativa di Terrarossa, l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del registro. La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Pontremoli.

Popolazione della Comunita' di Terrarossa nel 1845.

Fornoli, (San Michele). . .	Abit.	529
Meriggo, (*idem*).	»	254
Riccò di Magra, (Santa Maria, *Pieve*).	»	551
Terrarossa, (San Giovanni Battista, *Pieve*).	»	465

Da parrocchie estere.

Olivola.	»	7
	Totale, abit.	1796

TERRAROSSA nell'isola dell'Elba. — V. Porto Longone, *Comunità*.

DETTA nel MONTE ARGENTARIO. — V. Monte Argentario, *Comunità*.

DETTA nella Val di Nievole. — Cont. dalla quale prende il titolo una ch. parrocchiale (Santa Lucia), nella Comunità e quasi due miglia a ostro di Uzzano, Giur. e Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla strada regia postale Lucchese sul Fioro dove fa capo quella che viene da Squarciabocconi, dalla quale si stacca eziandio quella diretta per la Pescia minore a Monte Carlo.

Nel 1845 la parrocchia di Santa Lucia a Terrarossa contava abitanti 664, dei quali 640 erano compresi nella Comunità principale di Uzzano ed una frazione di 24 persone entrava in quella limitrofa di Pescia.

TERRENO (S. PIETRO al) nel Val d'Arno superiore. — Contrada con chiesa parrocchiale (San Pietro), nel piviere dell'Incisa, Comunità, Giur. civile e circa 4 miglia a maestro di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco orientale del Poggio alla Croce che si attacca a Monte Scalari presso le scaturigini del torrente di Rimaggio, tributario dell' Arno presso il Vivajo.

Nei secoli XIV e XV la parr. di San Pietro al Terreno qualificavasi Canonica, titolo che soleva darsi in quel tempo ai soli priorati di qualche badia.

Nel 1438 era priore di questa canonica della ch. di S. Pier Maggiore di Firenze, un Bernardo di Giovanni Benvenuti fondatore nel 1428 del suo canonicato nella metropolitana fiorentina, alloraquando con suo testam. del 22 giugno 1438 fondò una cappellania nella ch. di S. Pier Maggiore a condizione che il cappellano *pro tempore* abitasse una casa di sua dote posta in via di S. Procolo, popolo di S. Pier Maggiore, e che insegnasse la grammatica a 15 alunni, per cui avrebbe ricevuto di suo onorario l'annuo stipendio di 30 fiorini d'oro da ricevere dai consoli dell'Arte della lana (*Arch. Dipl. Fior., Carte del Mon. di Rosano*).

La parr. di S. Pietro al Terreno nel 1845 noverava 399 abitanti.

TERRENZANO delle MASSE di CITTA' in Val d'Arbia. — Cas. con ch. parr. (San Lorenzo), con l'annesso di S. Michele a Cortano, nella Com. del Terzo delle Masse di Città, Giur., Dioc., Comp. e circa due miglia a pon. di Siena.

Trovasi alla base orientale del monte Maggio, presso le sorgenti del torr. Sorra ed il convento di Lecceto.

Una delle più antiche memorie di Terrenzano è un atto pubblico del 30 aprile 1048 scritto in Terrenzano presso il Cast. di San Gallo nel contado di Siena (*Arch. Dipl. Fior., Carte del mon. di S. Eugenio*).

La parr. di S. Lorenzo a Terrenzano nel 1845 contava 498 abit.

TERRICCIO in Val di Fine. — Contrada cui fu dato il vocabolo di Doglia, ora tenuta signorile nella parr. plebana di Poncaja, Com. della Castellina marittima, dalla quale dista circa tre miglia a scir., Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

La tenuta del Terriccio è situata sulla destra del torr. Trispesso in una piaggia dove fu la chiesa di S. Donato a Doglia. — V. Doglia.

TERRICCIUOLA già **TERRANUOVA** in Val d'Era, detta poi Terricciuola dalla sua piccolezza, dove fu traslatato col fonte il titolare dell' antica pieve a Pitti, già di S. Donato a Pave, capoluogo di Comunità, Giur. civile di Peccioli, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

Cotesto paese siede sul dorso di poggi tufacei e marnosi frapposto a due fiumane, a sett. la Cascina, a ostro la Sterza di Era, non più di 600 piedi superiore al livello del mare.

Trovasi fra il gr. 28° 49' 05" longit. ed il gr. 43° 34' 08" latit., due miglia circa a lev. de' Bagni a Acqua e miglia tre da Casciarca nella stessa direzione, cinque miglia a scir. di Lari, circa 10 miglia a ostro di Pontedera, e quasi tre miglia a lib. di Peccioli mediante il varco dell' Era.

La storia di Terricciuola non è più antica del secolo XIV, quando il paese sorgeva sotto il titolo di S. Donato a Terranuova, comechè Terricciuola fosse rammentata fino dal secolo XIII in una carta pisana del 27 aprile 1243 (*stile comune*), già sotto la pieve di Pave, ora detta pieve a Pitti.

In tutti i casi io dubito che il paese di Terricciuola del 1284 fosse ceduto dal vescovo Ranieri degli Ubertini di Volterra ai Fiorentini con varj castelli in Val d'Era, mentre essi erano in guerra coi Pisani, che presto però li riebbero; e sebbene nel 1362 le forze della Rep. Fiorentina li riacquistassero insieme alla pieve di Pave, due anni dopo però questa pieve con gli altri castelli di Val d'Era tornò in potere de' Pisani, che li ritennero tranquillamente fino alla cacciata di Gabriello Maria Visconti (luglio 1404, *stile comune*, 1405, *stile pisano*). Allora fu che Pietro Gaetani di Pisa fuoruscito guelfo occupò armata mano e si ritenne i castelli di Lajatico, Terricciuola, ossia S. Donato a Terranuova, Orciatico, Pietra Cassa, ecc., i quali luoghi pochi mesi dopo consegnò ai Dieci di Balìa di guerra per la Rep. Fiorentina, che poi nell'anno stesso assegnò i detti luoghi con la pieve a Pave; ma non la giurisdizione di essa che fu degli Upezzinghi di Pisa anche quando il suo battistero nel secolo XV fu trasportato nella chiesa arcipretura di San Donato in Terricciuola; il qual paese di Terricciuola esisteva fino dal 1356 almeno con la sua ch. parr., siccome apparisce dal sinodo volterrano del novembre di detto anno in cui sono descritte le chiese parr. del rispettivi pivieri divisi per sesti.

La porzione più antica del paese di Terricciuola è occupata per la maggior parte dalla sua piazza dov'è la ch. arcipretura, ed ove fu la rocca, le cui mura dirute servirono alla costruzione della chiesa e sua canonica. La chiesa attuale è a tre navate con 5 archi e 5 altari per parte, lunga br. 39, larga br. 21 1/2. Fu ampliata nel 1784, mentre la chiesa antica non era che ad una navata.

Allora la parr. di questa Terricciuola era suffraganea della pieve a Pave o a Pitti, finchè sulla fine del secolo XIV, al principio del XV, la pieve a Pave fu soppressa, ed il battistero con tutti gli onori dell' antica pieve fu traslocato insieme al suo titolare (S. Gio. Battista e S. Donato) nella sua filiale di Terricciuola.

Giova anche avvertire che innanzi l'ultimo statuto fiorentino del 1415 Terricciuola rispetto alla giurisdizione civile dipendeva dalla potesteria di Lajatico sotto il vicariato regio di Lari.

Nel 1491 la popolazione della pieve di S. Donato a Terricciuola non contava più che 282 abit., nel 1551 ne aveva 493, nel 1745 ne contava 703, nel 1833 noverava abit. 1232 e nel 1845 ascendeva a 1418 popolani.

Attualmente il potestà di Terricciuola, la cancelleria comunitativa e l' ingegnere di circondario sono in Peccioli; l' uffizio di esazione del registro è in Lari, la conservazione delle ipoteche in Livorno ed il tribunale di prima istanza in Pisa.

Comunita' di Terricciuola. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 12,648. 82, pari a miglia 15. 75, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 4400. 90 presi da corsi d'acque e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 148,244. 9. 28, con una popolazione di 3326 abit., a proporzione di 219 persone per miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con cinque comunità. Dirimpetto a scir. e lev. ha il territorio comunitativo di Lajatico mediante il corso della Sterza nell'Era, e vi sottentra Oltr' Era la Com. di Peccioli dirimpetto a greco fino a maestro, dove viene a confine da maestro a pon. la Com. di Capannoli mediante il torr. Rosciano, finchè entrata nel vallone della Cascina, la Com. di Terricciuola fronteggia da pon. a lib. con la Com. di Lari, e finalmente dirimpetto a ostro fino a scir. ha di fronte la Com. di Chianni.

I maggiori corsi d' acqua, la Sterza,

l'Era e la Cascina servono di limite e costeggiano il territorio di questa Comunità, nel cui territorio mancano copiosi torr. e borri che l'attraversino, siccome mancano monti di una sommità valutabile.

Molte strade rotabili passano per questa Comunità, una delle quali è la regia che percorre la sinistra dell'Era fra il ponte nuovo della Sterza ed il torr. Rosciano e di dove si stacca la strada comunitativa che per Casa Nuova si dirige a Terricciuola, ecc.

Rispetto all'indole del suolo ed ai prodotti agrarj dirò che in quanto alla natura del suolo i poggi intorno a Terricciuola consistono in tufi di arenaria calcare ed in marne conchigliari cerulee subappennine del Brocchi, le quali più di rado si scuoprono nella parte occidentale verso la fiumana della Cascina, mentre abbondano nel lato opposto che scende nella Sterza. Già ho detto altrove in più d'un luogo che il tufo arenario calcare, che suole ordinariamente sovrastare alla marna cerulea è meno ricco di questa di testacei marini calcinati, ma più ricco di prodotti agrarj, specialmente in olivi, in gelsi ed in molti alberi da frutto, ed in quelli da foresta, che non sogliono prendere piede nelle marne cerulee, nelle quali prospera assai meglio il grano, e quasi tutte le piante annue, oltre le saporite pasture che forniscono cibo ottimo alle api per il miele ed alle pecore per gli squisiti caci.

Popolazione
della Comunita' di Terricciuola
nel 1845.

Casanuova (S. Bartolommeo)	abit.	340
Morrona (*idem*)	»	578
Sojana (SS. Andrea e Martino)	»	961
Terricciuola (S. Donato, *pieve e arcipretura*)	»	1418
Annessi.		
Ceroli; dalla Comunità di Lari	»	59
Totale, abit.		3326

TERRINEA nella Versilia. — Vill. con ch. parr. (SS. Clemente e Colombano), nella Com. e circa tre miglia a maestro di Stazzema, Giur. civile di Serravezza, Dioc. e Comp. di Pisa.

Siede sul fianco meridionale dell'alpe Apuana, detta costà alpe di Terrinea sulla destra ripa di un canale omonimo che scorre fra profonde balze innanzi di unirsi più sotto al canale di Retignano, col quale si vuota davanti al vill. di Ruosina nella fiumana Versilia che porta ora il vocabolo di Ruosina.

La parr. de' SS. Clemente e Colombano a Terrinea nel 1845 contava 769 popolani.

TERROSSOLA nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Matteo) e l'annesso popolo di S. Jacopo a Casalecchio, nella Com., Giur. civile e quasi tre miglia a ostro-lib. di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi alla destra dell'Arno dirimpetto al poggio di Montecchio.

La soppressione della cura di Casalecchio fu ordinata nell'ottobre del 1778.

Nel 1845 la cura di S. Matteo a Terrossola contava nella Com. principale di Bibbiena 147 individui ed una frazione di 19 individui entrava nella Comunità limitrofa di Castelfocognano di Oltr'Arno. — Totale, abit. 166.

TERZANO nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. con ch. parr. (S. Lucia), nel piviere di S. Pietro a Ripoli, Com., Giur. civile e quasi miglia tre a lev. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in piaggia fra il poggio dell'Incontro e quello di Pilli alla sinistra della strada antica postale di Arezzo.

Nei contorni di Terzano ebbero villa e podere gli eredi di Galilei ed i figli di Bartolommeo Salimbeni fino dal secolo XIV.

La parr. di S. Lucia a Terzano nel 1845 contava 117 abitanti.

TERZELLE o TERZELLI nel Val di Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Andrea), nel piviere di Vado, Com. e circa un miglio a pon. di Castel S. Niccolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede sulla pendice estrema di una branca di monte che stendesi per Cetica dal Monte di Pratomagno, lungo la sinistra del torr. Solano, sotto la confluenza in esso del Rifiglio.

La parr. di S. Andrea a Terzelle o a Terzelli nel 1845 contava 348 popolani.

TERZIERE (CASTIGLION del). — V. Castiglione del Terziere in Val di Magra.

TERZO di CITTA' in Val d'Arbia. — V. Siena (Terzo di Citta' e delle Masse di Citta').

TERZO di DONCIANO in Val di Chia-

na. — V. Donnino (Pieve di S.) in Val di Pierle.

TERZO di MERCATALE in Val di Chiana. — V. Mercatale in Val di Pierle.

TERZO di S. MARTINO. — V. Siena (Terzo delle Masse di S. Martino).

TERZO di PIERLE in VAL di VICO. — V. Val di Pierle, Pierle e Cortona, *Comunità*.

TERZOLLE torr. nel Val d'Arno fiorentino. — È un corso copioso d'acqua che prende origine fra il monte dell'Uccellatojo e Castiglion di Cercina all'oriente del Monte Morello, e che dà il suo nome ad una vallecola che si apre e pianeggia sotto l'antica villa medicea di Careggi entrando nella pianura suburbana di Firenze, finchè passa sotto il così detto ponte a Riffredi per unirsi dopo sei miglia di cammino al torr. Mugnone, che trova poco innanzi il ponte di S. Donato in Polverosa.

TESO (TENUTA del) nella montagna di Pistoja. — È una vasta tenuta della Corona granducale posta sulla cresta dell'Appennino sopra il Crocicchio, nel popolo di S. Gregorio alla Maresca, Com., Giur. e circa sei miglia a lev. di S. Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze. È una nuova tenuta destinata alle propagazione di vaste abetine, delle quali il governo tenta rivestire una parte di quella scoperta chioma dell'Appennino, oltre le copiose e tenere pasture delle regie razze cavalline che vi passano l'estate. — Vedi S. Marcello, *Comunità*.

TEUPASCIO o TEUPASSO nella Val di Corrianella Maremma Massetana. — Era un Cas. che prese e che diede il nome ad un rio e ad un mulino, ed ora ad una bandita della mensa vescovile, denominata il Campo alla Lite, presso l'altro casale distrutto di Tricafi, e del quale si trova fatta menzione in alcune membrane del secolo X, pubblicate nella p. II del vol. IV e p. III del vol. V delle *Mem. Lucch.*; e segnatamente da due dell'aprile 908 e del sett. 942, da non confondersi col Teupascio, poi Altopascio, del lago di Bientina, rammentato fra le altre da un istrumento del 7 maggio 952 della provenienza medesima (*Mem. Lucch., p. III del vol. V*). — V. Cornino (Contado).

TEUPASCIO di MONTE CARLO. — V. Altopascio.

TEVERE fiume. — Fiume celebre, il più storico, sebbene non sia il più grandioso dell'Italia. Esso, per quanto passi presto nello Stato di Roma, prende la sua origine in Toscana da due fonti, la più copiosa delle quali scaturisce limpida fra le balze di macigno, mezzo miglio a maestro-pon. della Pieve delle Balze sul monte detto Aquilone, mentre l'altra fonte scaturisce dal fianco orientale del Monte Coronaro, nell'opposta pendice del quale sorge il fiume Savio tributario del Mare Adriatico, talchè il Monte Coronaro deve riguardarsi come parte dell'Appennino centrale della Toscana. Cotesto ramo minore del Tevere appellasi comunemente Rupina e meglio ancora Teverina.

Trovansi coteste fonti quasi allo stesso livello del Capo d'Arno misurato trigonometricamente dal ch. professor padre Giovanni Inghirami, che lo trovò circa piedi 4158 superiore al livello del mare Mediterraneo, nel quale tanto l'Arno come il Tevere fluiscono. Sono poste entrambe fra il gr. 46° 48' latit. ed il grado 29° 45' longit., 25 miglia in linea retta dal Capo d'Arno, nella Com. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Da coteste deserte balze, frequente abituro di venefiche vipere, il Tevere, prima disunito nei suoi rami, poscia dopo aver corso tre miglia di ramo maggiore da sett. a ostro e quindi due altre da lev. a pon. si unisce al ramo minore, col quale fra l'Appennino del Bastione che resta al suo pon. e che guarda il Casentino, ed il Poggio de' tre vescovi, posto al suo scir. accosto a quello della Zucca, scende dai monti di Massa Verona fino alla terra suo capoluogo (pieve S. Stefano) della quale il Tevere bagna le mura alla sua sinistra.

Giunto in valle percorre la parte superiore della med. passando alla destra della città di S. Sepolcro e lasciando alla sua sinistra le Com. di Caprese, di Anghiari, di Monterchi e di S. Maria a Monte, per quindi entrare nello Stato Pontificio che percorre nella direzione di scir. passando in mezzo a Roma innanzi di vuotarsi nel mare, mediante due altri rami, uno a Ostia l'altro a Fiumicino, dopo aver percorso in Val Tiberina dello Stato granducale il tragitto di circa 20 miglia e nello Stato Pontificio circa 100 miglia di cammino.

TEVERINA (VILLA di) in Val Tiberina. — Vico con ch. parr. (S. Bartolommeo) e l'annesso di S. Andrea a Valle Dame nella Com., Giur., Dioc. e circa 6 miglia a lib. di Cortona, Comp. di Arezzo.

Siede in monte sopra un contrafforte

che staccasi dalle spalle di quello di Cortona, per inoltrarsi in Val Tiberina fra i torr. Minimella e Seano.

Rammentasi questo vico qualora non fosse quello di Truvina posto nella Com. del Monte S. Maria con una chiesa plebana dedicata allora a S. Pietro, da un atto pubblico del 1073 riportato negli *Annali Camaldolensi* (vol. II). — V. Trevina.

Tanto in Teverina come in Trovina ebbero signoria i march. del Monte Santa Maria, e fu uno di essi il marchese Ranieri III che con la sua consorte, donna Trota per atto del gennajo 1101 scritto in Pitigliano di Val Tiberina cedè al superiore de' Camaldolensi tuttociò che aveva di Bernardino di Sidonia de' nobili di Caprese, meno i paesi di Bibbiana, di Teverina e di Decciano. — V. Decciano in Val Tiberina.

La parr. di S. Bartolommeo a Teverina nel 1845 noverava 342 abitanti.

TEVERONE o TAVARONE torr. in Val di Magra. — V. Tavarone.

TEZZO nella Valle del Savio in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo), nella Com. e circa un miglio a sett.-maestro di Sorbano, Giur. di Bagno, Diocesi di San Sepolcro, Comp. di Firenze.

Siede sopra il fianco del monte posto alle spalle di Sorbano, col quale ha comunicazione, mentre da tre lati è circondato dal territorio di Mercato Saracino compreso nello Stato Pontificio.

La parr. di S. Bartolommeo al Tezzo nel 1845 contava 123 popolani.

TIARA (CASETTA di) nella Valle del Senio in Romagna. — Contrada con ch. parr. (Visitazione di Maria), nel piviere di Cà Maggiore, già di Misileo, nella Com. e circa tre miglia a pon. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Casetta di Tiara, il cui popolo nel 1845 aveva 223 abit. nella Com. principale di Palazzuolo ed una frazione di 132 persone entrava in quella limitrofa di Firenzuola. — Totale abitanti 355.

TIGLIO nella Valle del Serchio. — Contrada che ha dato o che prese il nome da una terra, con ch. parr. (S. Giusto), già filiale della pieve di Loppia, nella Com., Giur. e circa 2 miglia a lev. di Barga, Dioc. e Comp. di Pisa. Sono due cas., Tiglio di Sopra e Tiglio di Sotto, posti in costa fra il torr. omonino che loro scorre a pon. ed il torrente Agna che passa al loro lev., e che divide la Com. di Barga da quella di Coreglia. La parr. di S. Giusto al Tiglio nel 1845 contava 937 individui.

TIGNANO o SAN MARTINO ALLE FONTI nella Val d'Elsa. — Contrada con ch. parr. (S. Martino), nel piviere, Com., Giur. civile, ed appena mezzo miglio a ostro di Castelfiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sopra una vaga collina situata a lev. della strada traversa postale romana, già strada Francesca.

La parr. di S. Martino alle Fonti a Tignano nel 1845 contava 281 abit.

TIGNANO di Barberino in Val d'Elsa. — Un altro cas. di Tignano nella stessa valle dell' Elsa, con ch. parr. (S. Romolo) e l'annesso di S. Tommaso a Tignano, nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa miglio uno a lev. di Barberino di Val d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Esiste cotesta contrada sopra una collina tufacea, alla cui base orientale scorrono le prime sorgenti del torr. Drove.

Le parrocchie unite di S. Romolo e S. Tommaso a Tignano nel 1845 avevano 511 abit.

TIGNOSO (MONTE). — V. Montignoso.

TIGLIANO o RIGLIANO nel Val d'Arno fiorentino. — Villa signorile nella contrada omonima, nel popolo della pieve di S. Andrea a Doccia, Com., Giur. e circa tre miglia a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sul monte di Croce nel suo fianco meridionale, presso le sorgenti del torrente Sieci e circa un terzo di miglio a greco della pieve di Doccia.

TINAJA (TENUTA della) nel Val d'Arno inferiore. — Porta tuttora il vocabolo di Tinaja una contrada che fu una tenuta della Corona, conquistata dalle colmate che vi recò l'Arno Vecchio, ramo attualmente ostrutto, dove il granduca Leopoldo I fece innalzare una chiesa parr. (SS. Leopoldo e Michele), nella Com., Giur. e circa miglia 2 a scir. di Empoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Esiste sulla ripa sinistra dell' Arno attuale, mentre il letto dell'Arno Vecchio trovasi dentro la tenuta della Tinaja, avendo a destra la parr. di Corte Nuova, e di là d'Arno la chiesa di Limite sotto la Dioc. di Pistoja.

Nel 1845 la parr. de' SS. Michele e Leopoldo alla Tinaja contava 311 popolani.

TINONI (VILLA di) nella val dell'Ombrone sanese. — Cotesta villata è compresa nel popolo, Com. e appena mezzo miglio

a sett. di Murlo, Giur., Dioc. e Comp. di Siena. — V. MURLO, *Comunità*.

TIRLI nella Maremma Grossetana in Val di Bure. — Vill. con chiesa plebana (S. Andrea), nella Com., Giur. civile e circa miglia 6 a sett. di Castiglion della Pescaja, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Siede presso la sommità di un monte omonimo, donde scendono le fonti del torr. Anzio, tributario del padule di Castiglione, davanti alla penisola della Badiola, mentre dal lato opposto del monte le acque raccolte dal torr. Logo si vuotano nel fiumicello Alma.

Una delle più antiche rimembranze dèl monte di Tirli e del torr. Ampio si trovano nell'atto di donazione dell'anno 815 fatto dall'imp. Lodovico Pio alla Badia di S. Antimo in Val d'Orcia; più tardi, per atto degli 11 agosto 1118, Bernardo, vescovo di Roselle, diede ad enfiteusi ai monaci di Sestinga una metà di tutto ciò che la sua mensa possedeva nel monte di Tirli, compresavi la contrada di Tirli.

Finalmente rammenta il popolo di Tirli e la sua parr. la bolla spedita nel 1188 dal pont. Clemente III a Walfredo, vescovo di Grosseto.

Fu poi celebre il monte di Tirli per essere stato destinato ad eremo da S. Guglielmo, che lo abitò con molti crociati di Rodi, per cui quell'eremo fu detto anche *Stabulum Rodi* od Eremo di S. Guglielmo.

La parr. plebana di S. Andrea a Tirli nel 1845 aveva 436 abit.

TIRLI nell'Appennino di Firenzuola nella Valle del Santerno. — Vill. con ch. prioria (S. Patrizio), nel piviere di Camaggiore, Com., Giur. civile e circa 7 miglia a lev. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede alla destra del Santerno, nelle pendici settentrionali del monte Fazzola, che separa la valle del Santerno da quella del Senio, sul confine del Granducato con lo Stato Pontificio dalla parte d'Imola.

La parr. di S. Patrizio a Tirli nel 1845 contava 591 abit.

TITIGNANO nel Val d'Arno pisano. — Vill. con ch. parr. (S. Ilario), nel piviere di S. Lorenzo alle Corti, Com. e circa miglia 4 a pon.-maestro di Cascina, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Pisa.

Siede in pianura a pon. della strada regia postale livornese e del corso dell'Arno, dirimpetto alla Badia di S. Savino a Montiore ed al borgo di Riglione.

Trovansi memorie di questo Titignano fra le superstiti in molti archivj di Pisa, a partire dal secolo XI.

Attualmente nel popolo di Titignano esiste una grandiosa villa signorile, che fu de' signori Ceuli ora Upezzinghi.

La parr. di S. Ilario a Titignano nel 1845 noverava 691 popolani.

TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cast. con antica chiesa plebana (S. Bartolommeo), capoluogo di Com., nella Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Sopra una deliziosa collina che forma un risalto alla base del monte Albani, ad una elevatezza di circa 510 piedi sopra il livello del mare, restano gli avanzi di questo Cast. che trovasi un mezzo miglio a cavaliere della strada regia pistojese nel gr. 28° 40' longit. e 45° 50' 06' latit., circa 3 miglia a maestro del Poggio a Cajano, 7 miglia a scirocco di Pistoja, 2 miglia a settentrione-maestro di Carmignano, e quasi tre miglia dalla sommità di Monte Albano e dalla torre di S. Alluccio che resta al suo libeccio.

Chi prestasse fede ad un privilegio attribuito a Carlo Magno in favore della badia di Nonantola, crederebbe che fosse questa la corte di Tizzano o Tizzana ivi rammentata.

Molto meno io credo vi sia chi si lasci convincere dall'etimologia che alcuni supposero di questa contrada, derivandola dalla gente romana Tiziana.

Qualunque sia la bisogna, senza approvare nè oppormi a tuttociò, io mi limito qui a fare osservare che la storia non dubbia di questo luogo non si trova prima della metà del secolo XIII; quantunque finò d'allora si rammentano da uno storico contemporaneo le sue mura castellane, intorno alle quali nel 1251 posero l'assedio i Fiorentini, allora in guerra con i Pistojesi, ed ebbenlo a patti il 24 giugno di detto anno. (RICORDANO MALESPINI, *Stor. Fior.*, cap. 151).

Delle quali mura castellane da gran tempo non restano che poche tracce intorno alla sommità di quel colle, con pochi fondamenti del suo cassero o torre, denominata tuttora la rocca.

Una piazza quadrilatera ha da un lato la sua pieve, a cui dirimpetto il pretorio, mentre è rimasto il vocabolo di Pieve vecchia ad un oratorio situato fuori del castello, nella via che scende dal paese alla chiesa di Seano.

Infatti ne' vecchi statuti di Pistoja alla rubrica 121 dove si parla di confini ter-

ritoriali di quel contado, si dice che da questa parte si estendevano nei monti di sotto fino alla pieve, senza specificare se intendeva quella di Tizzana o di Seano, che fu essa pure chiesa plebana.

La qual pieve vecchia di Tizzana era compresa anticamente nel distretto comunitativo di Carmignano, dal quale nel 1306 fu distaccata, finchè la Signoria di Firenze nel 1344 rinunziò a quel paese a favore degli anziani di Pistoja, cui i Tizzanesi restarono uniti fino al 1351, quando quegli abitanti decretarono nel 4 aprile di stare uniti alla Rep. Fior.

La pieve attuale di Tizzana conta due parr. succursali oltre un annesso dalla pieve predetta, cioè 1. la Prioria, già Pieve di S. Pietro a Seano; 2. S. Michele a Vignole, *alias* a Carpineta.

Comunita' di Tizzana. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadrati 13,344. 87, pari a miglia 16. 62, dai quali sono da detrarre quadr. 340. 58 per corsi d'acqua e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita fondiaria imponibile di lire 245,245. 44, ed una popolazione di 7889, a ragione di circa 492 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con sette Comunità. Mediante la giogana del Monte Albano ha di fronte a ostro e lib. i due territorj comunitativi di Vinci e Lamporecchio, e dal lato di pon. e maestro il terzo territorio della Com. di Seravalle, con il quale la nostra Comunità discende dal monte nella Valle dell'Ombrone pistojese verso settentrione fino varcato il torr. Stella dove trova il territorio della Com. di Porta Carratica, con la quale la nostra fronteggia dirimpetto a settentrione-greco, dove trova il territorio comunitativo del Montale, cui sottentra verso greco-levante quello di Prato, finchè a levante e scirocco ha di fronte il territorio della Com. di Carmignano, con il quale sale sul Monte Albano presso la torre di S. Alluccio, dove ritrova a ostro il territorio della Com. di Vinci che acquapende direttamente nell'Arno.

Fra i principali corsi d'acqua che bagnano il territorio di questa Comunità nella Valle dell'Ombrone pistojese, oltre cotesto fiume a grossa fiumana hannovi i torrenti Stella e Dogaja, e per più corta traversa la fiumana della Brana.

Molte sono le strade rotabili, e prima di tutte la regia pistojese che viene dal Poggio di Cajano, la strada antica fiorentina che passa a piè del Monte Albano, o de' Monti di sotto, e tante altre strade che staccansi da queste due, per condurre alle chiese parrocchiali, ai casali e ville signorili sparse in questa Comunità.

Fra le maggiori prominenze di questa Comunità state misurate contasi quella della torre di S. Alluccio che trovasi piedi 1668 superiore al livello del mare Mediterraneo. — V. (Monte) Albano o del Barco.

In quanto alla qualità dominante del terreno di questa contrada già fu indicato all'Art. Carmignano, *Comunità*, che il fianco settentrionale del Monte, di cui fa parte anche la Com. di Tizzana, consiste per la maggior parte in strati di macigno galestrino, mentre le pendici inferiori e quelle a settentrione di Tizzana sono sparse di ciottoli, ghiaje e di un terreno di alluvione recente.

Il suolo metamorfico del galestro che cuopre il macigno di Mont'Albano mostrasi assai propizio alle viti, che intorno ai colli di Tizzana al pari che in quelli di Carmignano forniscono i vini più squisiti ed accreditati della Toscana. Dicasi lo stesso delle piante di ulivo, di gelsi e di altre frutte saporitissime che maturano in questo suolo, mentre i fianchi superiori del monte sono vestiti di selve di castagni e di foreste di basso ed alto fusto.

Infatti le prime risorse de' possidenti del suolo delle colline di Tizzana sono i vini, l'olio, le granaglie ed i filugelli, cui succedono le castagne, il carbone e la legna da ardere. — V. l'Art. Carmignano.

Con la legge del 2 agosto 1838 fu soppresso il potestà di Tizzana e riunito al vicariato regio di Pistoja, dove si trova la cancelleria comunitativa e l'ingegnere di circondario. L'uffizio di esazione del registro è in Prato, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Pistoja.

La parrocchia della pieve di S. Bartolommeo a Tizzana nel 1845 noverava abit. 1165 nella Comunità omonima, ed una frazione di 215 individui entrava nella Com. limitrofa di Carmignano. — Totale abitanti 1380.

Popolazione
della Comunita' di Tizzana nel 1845.

Buriano, (S. Michele) . . .	Abit.	402
Campiglia, (S. Stefano) . .	»	164
Colle, (S. Maria al), *porzione* .	»	93
Somma retro,	abit.	659

Somma retro, abit. 659
Ferrucci, (SS. Stefano e Jacopo), *idem* . . . . . . » 636
Lucciano, (SS. Stefano e Martino) . . . . » 756
Montemagno di Quarata, (S. Giovanni Evangelista, *Pieve*) . . . . » 421
Quarata di Tizzana, S. Maria, *idem*) . . . . » 1113
Santi alle Mura, (SS. Simone e Taddeo) . . . . . . » 444
Santonuovo, (S. Germano) . » 266
TIZZANA, (S. Bartolommeo *Pieve*), *porzione* . . . . » 1165
Valenzatico, (S. Maria e S. Clemente) . . . . » 600
Vignole, (S. Biagio) . . . » 565
Idem o a Carpineta, (S. Michele) . . . . » 985

Totale, abit. 7889

TIZZANO o TIZIANO (TITIANUM) DI VAL DI RUBIANA nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. distrutto che fu nella parrocchia della pieve di Val di Rubiana, nella Com., Giur. civile e circa 8 miglia a settentrione di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

TIZZANO in Val di Sieve. — Cast. con antica parr. (S. Andrea), nel piviere di S. Bavello, Com., Giur. civile e circa due miglia a greco di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Nei secoli vicini al mille la parr. di Tizzano era di giuspatronato della badia di S. Gaudenzio, ed il Brocchi notò al suo altar maggiore un quadro della Robbia; più tardi acquistarono podere in questo popolo i conti Bardi di Vernio, i quali nel 1693 assegnarono tre poderi loro, posti nel popolo di S. Andrea a Tizzano, alla compagnia di S. Nicolò di Bari da essi istituita e riccamente dotata.

La parr. di S. Andrea a Tizzano nel 1845 noverava 95 popolani.

TIZZANO nella Val Tiberina. — Cas. perduto la cui chiesa di S. Stefano era compresa nel piviere di Sigliano, Com., Giur. civile e circa tre miglia a ostro di Pieve S. Stefano, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Furono signori di questo Cas. i conti di Montedoglio, fino almeno dal secolo XI, stantechè essi nel 1105 assegnarono la metà delle rendite di Tizzano alla loro badia di Anghiari.

TOBBIANO del Montale dell'Ombrone pistojese. — Contrada con ch. parr. (San Michele), nel piviere, Com., Giur. civile e quasi tre miglia a sett.-greco del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Due Cas. con lo stesso nome di Tobbiana o Tobbiano esistono nella istessa valle e Diocesi di Pistoja; senonchè il Tobbiano del Montale trovasi in poggio sopra un risalto meridionale del Montalto dell'Appennino di Cantagallo, sulla *ripa* destra dell'Agna di Striglianella ed alla sinistra dell'Agna delle Conche, mentre l'altro Cas. di Tobbiana trovasi nel piviere di Jolo, Com. e Giur. di Prato.

La parr. di S. Michele a Tobbiana del Montale contava nel 1845 abit. 785.

TOBBIANA DI PRATO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Altra contrada con ch. parr. (S. Silvestro), nel piviere d'Jolo, Com., Giur. e circa miglia due a libeccio di Prato, Dioc. di Pistoja, Compartim. di Firenze. — V. l'Art. precedente.

Questa chiesa di Tobbiana trovasi in pianura sulla strada rotabile posta fra Prato e la pieve d'Jolo, già di S. Pietro a Tobbiana, rammentata fino dal secolo X in un diploma spedito dall'imp. Ottone III li 25 giugno 994 ai vescovi di Pistoja.

La parr. di S. Silvestro a Tobbiana o Tobbiano nel 1845 contava 436 abitanti.

TOBBIANO o TUBBIANO in Val Tiberina. — V. TUBBIANO.

TOCCHI nella Val di Merse. — Cast. con ch. plebana (S. Maria Assunta); Tocchialto dove siede la pieve e dove fu il castello, Tocchibasso dove esiste il paese, nella Com., Giur. civile e circa miglia 4 a lev. di Monticiano, Dioc. di Volterra, Comp. di Siena.

Trovasi sullo sprone settentrionale del monte delle *Serre* di Petriolo che scende per Tocchi al ponte a Macereto, sulla destra del Merse, e sulla sinistra della strada regia che dal ponte a Macereto si dirige a Grosseto.

La pieve di Tocchi è una delle più lontane da Volterra, segnalata fino dal 1179 da una bolla del pont. Alessandro III.

La parr. di Tocchi nel 1845 noverava 437 popolani.

TOFARI nel monte delle Pizzorne nella Valle orientale di Lucca. — Contrada sparsa di ville signorili con chiesa parr. (S. Maria Assunta), nel piviere di S. Gennaro, Com., Giur. e circa 4 miglia a sett.-greco di Capannoli, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede sul fianco meridionale di detto monte fra il cast. di Petrognano e le gran-

diosa villa di Camugliano, a cavaliere della pianura orientale di Lucca e del lago di Sesto.

Rammenta la contrada di Tofari fino dal secolo X una carta lucchese del 16 dicembre 980 pubblicata nelle *Mem. Lucch.*, vol. V, p. 14.

Fra le particolarità meritevoli di esser ricordate è un bellissimo quadro rappresentante S. Gerolamo, dipinto nel 1844 dal giovane celebre maestro Giuseppe Sabatelli per la cappella pubblica della villa Giorgi a Tofari.

La parr. di S. Maria Assunta a Tofari nel 1844 contava 346 abitanti.

TOJANO in Val d'Era. — Vill. con castellare e ch. plebana (S. Gio. Battista), nella Com. e circa miglia tre a scir. di Palaja, Giur. di Sanminiato, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede sulla cresta di alcuni poggi di tufo arenario marino, i quali separano il corso del Roglio a ostro da quello della Chiecinella a greco; il suo castellare, detto Castelvecchio, trovasi nella parte più elevata, mentre il villeggio, denominato Tojano *nuovo* o Tojano *moderno*, siede quasi un terzo di miglio più basso.

Sebbene sotto la diocesi di Volterra, fu Tojano intorno al mille posseduto dai vescovi di Lucca.

Preso più volte dai Fiorentini, innanzi di riconsegnarlo ai Pisani (1364) fu ordinato al loro potestà di Val d'Era di fare atterrare dai fondamenti le sue mura castellane.

Poco innanzi del sinodo volterrano del 1330 la sua pieve conservava le seguenti 4 filiali: 1. S. Andrea a Tojano (unita alla pieve), 2. S. Giorgio a Scandiccio (ammensata nel 1464 al mon. del Paradiso), 3. S. Stefano a Battagliosa (non conosciuta), 4. S. Giusto a Legoli (eretta attualmente in plebana).

La parr. di S. Gio. Battista a Tojano nel 1843 contava 521 abitanti.

TOJANO DELLA MONTAGNUOLA in Val di Merse. — Fortilizio diruto nella parr. plebana di S. Giusto a Balli, Com., Giur. civile e quasi due miglia a greco di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Presso il castellare di Tojano sorgono due ville signorili, una di casa Chigi Farnese e l'altra col nome stesso di Tojano de' signori Fondi di Siena, circa 5 miglia a pon.-lib. della stessa città.

TOLFE nella Val d'Arbia. — Contrada con ch. parr. (S. Paterniano), nel Terzo di S. Martino, Giur., Dioc., Comp. di Siena, dalla qual città la ch. di S. Paterniano alle Tolfe dista circa due miglia a greco.

È situata sopra una collina cretosa bagnata a lev. dal torr. Bozzone ed a pon. dal Bolgione.

La parr. di S. Paterniano alle Tolfe contava nel 1845 abitanti 168.

TOLLE (PIEVE A). — V. VILLANUOVA a TOLLE sopra Montepulciano in Val di Chiana.

TOLLENA in Val di Cecina. — Cas. con ch. (S. Maria), da lunga mano diruta e che diede il suo nome ad una delle vecchie Moje di Montegemoli, nella Com., Giur. civile e circa miglia 5 a maestro delle Pomarance, Dioc. di Volterra, Comp. di Pisa.

TOLLI nella Valle dell'Orcia. — Vedi VILLA TOLLI DI MONTALCINO.

TOMBA nella Valle del Savio in Romagna. — Villa e Cas. nella cura di Montoriolo, Com. e quasi tre miglia a ostro di Sorbano, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

È posto in piaggia sulla ripa sinistra del torr. Totrante in un pezzo isolato del territorio granducale, circondato da ogni parte dallo Stato Pontificio.

TOMBOLO (TENUTA DEL) nel Val d'Arno pisano. — V. PISA, *Comunità*.

TOMBOLO di Castiglion della Pescaja. — V. GROSSETO, *Comunità*, e PADULE DI CASTIGLIONE.

TOMBOLO (ISTMO DEL) a sett. dello stagno di Orbetello. — V. ORBETELLO, *Comunità*.

TOMMÈ (S.) nel Val d'Arno sup. — V. S. TOMMÈ A MONTEVARCHI.

TONDA in Val d'Era. — Vill., già Cast., con ch. parr. (S. Nicolò), nella Com., Giur. civile e circa tre migl. a maestro di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Non è da confondere questo Vill. di Tonda con il Cast. lombardo di Tenda, dal quale prese il titolo la sventurata Beatrice di Tenda, mentre il Vill. di Tonda è sito presso la cresta delle colline cretose bagnate a maestro dal torr. Carfalo, tributario dell'Era, avendo nel lato opposto la fiumana dell'Evola.

La parrochia di S. Nicolò al Castel di Tonda nel 1845 contava 273 abit.

TONNI nella Val di Merse. — Cas. con ch. parr. (SS. Quirico e Bartolommeo), nella Com., Giur. civile e circa miglia 4 a lib. di Sovicille, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede sulle spalle della Montagnuola circa un miglio a greco della rocca di Montarrenti.

Il paese di Tonni essendo il luogo più vicino alle cave di marmo di Montarrenti, molti di quella popolazione vivono del mestiere di cavatore, di scarpellino e di carrettiere, mestiere che praticavasi costì perfino dal secolo XIV. Ciò è dimostrato fra gli altri da due istrumenti del 26 gennajo e 23 marzo scritti in Siena nel 1320, mercè cui un tale di S. Quirico a Tonni promise di condurre a Siena per le prossime calende di maggio 1320 diversi pezzi di marmo bianco della Montagnuola, per servire alla chiesa di S. Giovanni Rotondo di Pistoja, della misura ed ai prezzi ivi designati.

La parr. de' SS. Quirico e Bartolommeo a Tonni nel 1845 contava 144 abit.

TONTENNANO di Val d' Ambra nel Val d'Arno superiore. — Piccolo castelletto con ch. parr. (S. Michele), nella Com. e circa due miglia a lib. del Bucine, Giur. civile di Montevarchi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sopra un risalto di poggio che s'inoltra dalla pieve di S. Leolino alla sinistra dell'Ambra. Attualmente la casa torrita di Tontennano, già de' conti Guidi di Porciano, spetta con l'annessa fattoria agli eredi di casa Magrotti di Montevarchi.

La parr. di S. Michele a Tontennano nel 1845 noverava soli 15 abit.

TOPAJA (VILLA DELLA) nel Val d'Arno fiorentino. — V. PETRAJA (VILLA DELLA).

TOPINA (VILLA). — V. RENCINE in Val d'Elsa.

TOPPO (PIEVE AL), ora all'INTOPPO, in Val di Chiana. — Pieve antica che lasciò il suo nome alla contrada dell'INTOPPO posta alla sinistra del canale della Chiana; il cui battistero da lunga mano fu traslatato nella chiesa attualmente plebana della Badia di S. Bartolommeo al Pino, Com. e quasi tre miglia a scir. di Civitella, Giur. del Monte Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

La più antica memoria superstite di questa pieve sembra quella di un diploma dell' imp. Ottone III del 983, col quale confermò al Capitolo di Arezzo il giuspatronato della Pieve al Toppo con tutte le sue rendite, beni, ecc.

Il luogo del Toppo per altro è più notabile per due fatti, uno relativo alla storia idraulica, l'altro alla storia militare. Avvegnachè, rispetto al fatto idraulico, esso ci avvisa che la Chiana intorno al mille quasi inerte billicava fra la Pieve al Toppo ed Alberoro; al che possono fra gli altri servire di conferma due istrumenti dell'agosto 1044 e dell'aprile 1079 pubblicati dall' Abate Camici nella sua *Continuazione de' marchesi di Toscana.* — V. FIGLINE (TOPPO) e PULICCIANO in Val di Chiana.

L' altro fatto relativo alla storia militare è quello accaduto nel 1288 alle truppe Sanesi sorprese e battute dalle Aretine alla Pieve al Toppo, per cui l' Alighieri allora vivente, ebbe ad esclamare contro un capo sanese che voleva fuggire:

Sì non furo accorte
Le gambe tue alla giostra del Toppo.

Il distretto giurisdizionale del piviere del Toppo era estesissimo; mentre comprendeva le seguenti 23 chiese: 1. S. Marco Alberori (ora pieve); 2. S. Quirico a Viccione piccolo, ora Battifolle (*idem*); 3. S. Maria a Civitella (*idem*); 4. S. Biagio a Ciggiano (*idem*); 5. S. Andrea a Ruscello (parr.); 6. S. Biagio a Tegoleto (*idem*); 7. S. Andrea a Oliveto (parr.); 8. S. Gio. Battista al Castel d'Oliveto (*idem*); 9. S. Martino a Viccione Maggio (*idem*); 10. S. Angelo a Coraia (*idem*); 11. S. Nicolò a Dome (oratorio semplice); 12. S. Lorentino a Loreto (*idem*); 13. S. Pietro a Majano (*idem*); 14. SS. Angelo e Luciano ad Alberoro (perduta); 15. S. Egidio alla Pietra (*idem*); 16. S. Maria a Gaenna (*idem*); 17. S. Angelo a Casole (*idem*); 18. S. Stefano a Veprone (*idem*); 19. S. Tomaso a Viccione piccolo (*idem*); 20. S. Croce a Malfiano (*idem*); 21. S. Martino a Loreto (*idem*); 22. S. Pietro a Poppiano (*idem*); 23. e S. Lucia a Campigliano. — V. PINO (S. BARTOLOMMEO AL).

TOPPOLE o TOPPOLI nella Val Tiberina. — Cas., già Cast., con ch. parr. (SS. Clemente e Ruffillo), nel piviere di Sovara, Com., Giur. civile e circa 3 miglia a ostro-lib. di Anghiari, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede sul piano setten. del monte di S. Veriano, sulla ripa destra del torrente Cestole, mezzo miglio circa sotto la sommità del monte.

La parr. de' SS. Clemente e Ruffillo a Toppole nel 1845 anoverava 274 abit.

TORA, fiumicello. — Cotesto corso d'acque che dà il suo nome ad una valle meridionale fra Pisa e le sue colline ed i monti Livornesi, nasce nelle pendici settentrionali delle colline superiori pisane, sul Colle Montanino, donde passato quello

di Gello Mattaccino, percorre fra le colline marnose nella direzione di maestro lungo la via che guida da S. Luca a Fauglia, lungo il quale tragitto riceve alla sua sinistra il grosso tributo del torrente Morra. Arricchita in tal guisa d'acqua la Tora continua nella stessa direzione, e dopo avere rasentata sulla via Emilia l'antica mansione della Torretta presso il ponte di Santoro, sotto il quale passa la Tora, al di di là dal Colle Salvetti torce a pon., e dopo avere attraversato il ponte di Nugola, ed avere accolto alla sua sinistra il fosso Tanna arriva alla strada regia postale Livornese che varca sotto uno dei Ponti di Stagno, dove accoglie l'Antifosso, ed il Fosso reale nuovo per innoltrarsi nella colmata Paduletta di Livorno, sul lido del mare che trova dopo il cammino di circa miglia 26 alla Bocca di Calombrone.

TORANO o TORRANO in val di Magra. — Cas., già Cast., con parr. (S. Gemignano) nella Com., Giur., Dioc. e circa due miglia a lib. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Sono due villette Torano di Sopra e Torano di Sotto situate in costa fra la ripa destra del torr. Gordana e la sinistra del fosso di Torano a cavaliere della sua confluenza sopra gli stretti di Giarredo. — V. GORDANA, *torrente*.

La parr. di S. Gemignano a Torano o a Torrano nel 1845 noverava abit. 215.

TORRE DEGLI AGLI nel Val d'Arno fiorentino. — Se si dovessero indicare qui tutti i luoghi dove si conserva il nome di Torre, Torricella, Torri, non finirei così per fretta quest'articolo, talchè debbo qui limitarmi ad indicare quelle torri o torricelle che rappresentano qualche memoria speciale, o che danno un titolo ad una chiesa parrocchiale.

Questa detta la Torre degli Agli non dà il titolo ad alcuna parrocchia, sibbene ad una bella torre con annesso giardino della illustre casa fiorentina de' Panciatichi, celebre per essersi costà formato un ibridismo singolare in una pianta di limoni, il cui frutto composto di limone, di cedro e di arancio dolce, portò il distintivo di bizzarria, del Giardino di Torre degli Agli, la qual torre è compresa nella cura di S. Cristoforo a Novoli, piviere di S. Stefano in Pane, Com. del Pellegrino, Giur. civile di Fiesole, Comp. di Firenze.

TORRE BENNI sull'Elsa. — V. BASTIA del Val d'Arno inferiore.

TORRE A CASTELLO nella Valle dell'Ombrone Sanese. — Fortilizio che dà il nome ad una chiesa parr. (S. Maria), nel piviere di S. Vito in Creta, già detto *in Vesperis*, Com., Giur. e circa 6 miglia a sett. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Siede sopra una collina cretosa alla sinistra della strada regia che da Arezzo per Val di Biena guida a Siena. — V. VERZURI (PIEVE IN) o IN CRETA.

La parr. di S. Maria ha un annesso di S. Salvatore di Torre a Castello, e nel 1845 contava nella Comunità principale di Asciano 277 abit. ed una frazione di 23 individui entrava nella Com. limitrofa di Castelnuovo Berardenga. Totale abit. 300.

TORRE (S. GIORGIO ALLA) nel Val d'Arno inferiore. — Contrada con ch. parr. nuova (S. Giorgio), nella Com., Giur. e circa 4 miglia a sett. di Fucecchio, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Questa chiesa probabilmente ha preso il distintivo di Torre da una torre esistita nella pianura di Fucecchio fra il Ponte a Cappiano ed il Padule e Masserella, già detta Torre a Rosajolo, situata alle basi sett. del Poggio Adorno o piuttosto di Torre Oltrario. — V. POGGIO ADORNO.

La parr. di S. Giorgio alla Torre nel 1845 aveva 737 abit.

TORRE AL LAGO nel Littorale di Viareggio. — Contrada con ch. parr. (S. Giuseppe), con dogana di confine di seconda classe, nella Com., Giur. e circa 3 miglia a lev. di Viareggio, piviere di Massaciuccoli, Dioc. e Duc. di Lucca.

La Torre al Lago trovasi presso la gronda occidentale del padule e lago di Massaciuccoli, mentre la sua ch. parr. detta anche la Chiesa nuova siede lungo l'antica via regia che da Pisa per il passo della Torretta dirigevasi per Viareggio a Pietrasanta, quasi mezzo miglio a lib. della Torre del Lago.

La parr. di S. Giuseppe alla Torre al Lago nel 1844 contava 700 popolani.

TORRE A QUONA, A CONA, ECC. — V. QUONA nel Val d'Arno fiorentino.

TORRE (S. MARIA ALLA), nella Val d'Elsa. — Due Cas. con torre e ch. parr. (S. Maria), si trovano in Toscana, una nel Val d'Arno casentinese riunita alla parr. di Serelli e l'altra tuttora esistente con ch. parr. (S. Maria), nel piviere di S. Pietro a Mercato, Com., Giur. civile e circa sette miglia a maestro di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sopra una collina coperta di mattajone, fra il torr. Orme ed Ormello suo tributario.

La parr. di S. Maria alla Torre nel 1845 noverava 180 abit.

TORRE A MERCATALE, ossia di S. REPARATA nel Val d'Arno superiore. — V. MERCATALE DI VAL D'AMBRA.

TORRE o TORRI (PIEVE DI) alla Valle del Serchio. — Contrada che ha dato alla Pieve di S. Nicolò a Torre, già S. Martino in Traddana, nella Com., Giur., Dioc. e Duc. di Lucca, dalla qual città la pieve attuale dista circa 5 miglia a maestro.

Sono due casali Torre di Sopra e Torre di Sotto situati in poggio oltre i Casali di Cereto e Quercia posti sulla ripa sinistra del torr. Treddana e della strada rotabile che rimonta questo torrente per varcare il poggio a Monte Magno e scendere per Camajone nella strada postale di Genova. Che la sua antica chiesa plebana fosse dedicata a S. Martino lo dichiara una membrana lucchese del 29 maggio 935 edita nella P. II, Vol. IV delle *Memorie Lucchesi*.

Fruttano nel 1260 la pieve stessa aveva per succursali le 4 chiese seguenti: 1. S. Stefano di Gugliano; 2. S. Maria di Monte Catini (riunita alla seguente); 3. S. Lorenzo alla Cappella; 4. S. Frediano d'Arsina, oltre l'ospedaletto di S. Maria d'Albereto.

La pieve di S. Nicolò alla Torre con la sezione di Cerreto nel 1844 contava 577 individui.

TORRE A PONI. — V. QUONA.

TORRE E SOVAGGIO. — V. SOVAGGIO e TORRE in Val Tiberina.

TORRE S. VINCENZIO nel Littorale toscano. — È un'antica torre fortificata dai Pisani sul littorale delle loro maremme innanzi di arrivare al Porto Baratto di Populonia, nella Com. e Giur. di Campiglia da cui dista circa 6 miglia a maestro nella Dioc. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto già di Pisa.

Trovasi sulla spiaggia sopra un suolo coperto di trachite, che dalla collina di Donoratichino si distende a libeccio verso il torrente d'Acquaviva che trapassa per arrivare alla Torre S. Vincenzio sul mare.

Dell'epoca di questa torre e del titolo che ebbe di S. Vincenzio mancano notitizie autentiche; si sa bensì che il luogo esisteva fino dal 1285 come lo dichiarava la rubrica 18 del Libro IV del *Breve pisano*, detto del *conte Ugolino*, in cui si parla della via (Maremmana) *quæ per juxta mare prope S. Vincentium*. — V. CAMPIGLIA, *Comunità*.

TORRENIERI DI VAL D'ASSO nella Valle dell'Orcia. — Vill., già Cast., con mansione della posta sulla strada regia postale romana e chiesa plebana (S. Maria Maddalena), nella Com., Giur., Dioc. e circa 4 miglia a levante-greco di Montalcino, Comp. di Siena.

Siede in valle sulla ripa destra del fiumicello Asso tributario dell'Orcia, sul quadrivio della strada regia postale romana tagliata dalla strada rotabile che viene da S. Giovanni d'Asso, per salire a Montalcino sulla terza posta da Siena.

Per quanto il nome che porta questo villaggio di Torrenieri ci dia qualche indizio del suo primo proprietario che fu probabilmente un C. Ranieri, tuttavia la storia antica di questo castello ignorasi tuttora.

La parrocchia plebana di S. Maria Maddalena a Torrenieri contava nel 1845 abitanti 454.

TORREONE DI CORTONA in Val di Chiana. — Cas. che prese il titolo da un torrione e che lo ha dato ad una chiesa parrocchiale (S. Carlo), in luogo della soppressa cura di S. Maria Maddalena a Guglielmessa, nella Com., Giur., Dioc. e appena mezzo miglio a settentrione di Cortona, Comp. di Arezzo.

Trovasi questa chiesa suburbana fuori la porta di Montanina presso il diruto torrione di Gerfalco, detto anche della Guglielmesca. — V. GUGLIELMESCA.

La parrocchia di S. Carlo al Torreone o Torrione nel 1845 aveva 446 popolani.

TORRETTA in Val di Tora. — Antica mansione, poi villa signorile ed ora albergo sulla strada regia Maremmana di Emilio Scauro, nella parrocchia di Castell'Anselmo, Com. e circa 2 miglia a ostro di Colle Salvetti, Giur. e Dioc. di Livorno, Comp. di Pisa.

Trovasi cotest'albergo della Torretta presso il ponte che cavalca la Tora presso la confluenza del torr. Morra e davanti la strada regia prenominata. — V. PISCINE E VIA DI EMILIO SCAURO.

TORRI in Val di Pesa. — Contrada che ha dato il suo nome alla metà di un Comune, Casellina e Torri e ad un'antica, chiesa S. Vincenzio a Torri ed a varie chiese parrocchiali di questo e di altri pivieri. Infatti oltre la pieve di S. Vincenzio a Torri si contano in Val di Pesa quella di S. Nicolò a Torri, filiale della pieve predetta e la chiesa di S. Michele a Torri sotto la pieve di S. Giovanni in Sugana, come qui appresso.

TORRI (S. DONATO A) nel Val d'Arno

fiorentino. — Due luoghi sotto lo stesso titolo di S. Donato a Torri esistono nella stessa Valle dell' Arno presso Firenze, uno sotto la città passato il Ponte alle Masse nella magnifica villa Demidoff, detto già di S. Donato a Torri in Polverosa, del quale si darà un' indicazione sommaria all' Art. Villa di Demidoff e l' altro sopra la città di Firenze, altrimenti distinto con l'epiteto di S. Donato a Torri o alle Falle, la cui chiesa parrocchiale è compresa nella Com., Giur., Dioc. e circa 5 miglia a scirocco di Fiesole, Comp. di Firenze.

La posizione di questa chiesa parrocchiale essendo vicina alla bella villa delle Falle ed alla sinistra della strada regia postale di Arezzo che passa dal Pontassieve trovasi anche a cavaliere del sottoposto fiume Arno, che lambisce quella della strada.

Fra i due S. Donato a Torri preferisco a questo delle Falle l' applicazione di un atto dell' agosto 1146 esistente nell' archivio del *Capitolo fiorentino* in cui trattasi del fitto di un pezzo di terra posto a Torri presso la ch. di S. Donato, quando già la chiesa di S. Donato a Torre in Polverosa era convento di frati Agostiniani.

La parrocchia di S. Donato a Torri o alle Falle nel 1845 noverava 430 abit.

TORRI di CARRAJA nel Val d' Arno sotto Firenze. — Portava il distintivo di Torri la soppressa cura di S. Margherita a Torri riunita alla pieve di S. Maria a Carraja nella Com. e circa 3 miglia a sett. di Calenzano, Giur. civile di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Carraja di Val di Marina.

TORRI (S. MICHELE a) in Val di Pesa. — Contrada con chiesa parrocchiale cui fu annessa altra cura di S. Lorenzo a Torri, nel piviere di S. Giovanni in Sugana, Com. e circa 7 miglia a ostro-lib. della Casellina e Torri, Giur. civile della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla pendice meridionale dei poggi della Romola lungo la strada comunitativa, rotabile, che dal Marciuola scende in Pesa quella strada provinciale Volterrana, che trova a piè del ponte della Cerbaja.

Appella a questa cura e contrada di S. Michele a Torri fra gli altri un atto del 18 ottobre 1436, il cui originale esiste nell' *Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte del monastero di Nicosia.

Questa cura un tempo fu raccomandata al parroco di Marciuola nel piviere di Torri, finchè nel 1782 fu restituita in parrocchia e data come innanzi alla pieve di Sugana.

La parrocchia di S. Michele a Torri nel 1845 contava 267 abitanti.

TORRI (S. MUSTIOLA a) nella Val di Merse. — Antica badia, ora cura secolare, nella Com., Giur. civile e circa 3 miglia a ostro di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sopra una collina alla cui base orientale passa il torr. Rossa. Fu questa badia di monaci Vallombrosani, fondata fino dal secolo XII, sebbene i Vallombrosani non l' abitassero che verso il 1510 epoca della soppressione di altra loro badia, quella di S. Trinità di Alpiano nel Terzo delle Masse di S. Martino presso Siena; avvegnachè innanzi quell' epoca la badia di S. Mustiola a Torri fosse data in commenda a diversi abati che non l'abitarono, finchè il pontefice Pio II con bolla del 1462 dichiarò gli arcivescovi di Siena abati perpetui di questa badia con l'uso del claustro, ora villa arcivescovile.

La parrocchia di S. Mustiola a Torri nel 1845 aveva 312 abitanti.

TORRI o TORRE di MAREMMA nella Valle dell' Ombrone senese. — Cast., già Cast., che fu fra i feudi de' conti dell' Ardenghesca, nella Com. di Campagnatico, Giur. di Roccastrada, Dioc. e Comp. di Grosseto. — V. Paganico.

TORRI (S. NICCOLO' a) in Val di Pesa. — V. Casa Arsa.

TORRI (PIEVE di) in Val di Pesa. — V. Torri (S. Vincenzio a).

TORRI o TORRE (PIEVE di) nella Valle del Serchio. — V. Torre (Pieve di).

TORRI DELLA Porta al Borgo nella Valle dell' Ombrone pistojese. — V. Gora di Gora.

TORRI (S. STEFANO a) nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada la cui chiesa parrocchiale da lunga mano è stata riunita a quella di un suo antico annesso nella Com. e circa 2 miglia a settentrione di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi in monte alla sinistra dell'Arno sulla strada che da Rosano per Volognano e Torri dirigesi a Rignano. — V. Volognano.

Nel 1845 la parrocchia di S. Stefano a Torri contava 480 abitanti.

TORRI della SAMBUCA nella Valle trasappennina del Reno bolognese. — Vill. con chiesa parrocchiale (S. Maria), nel piviere di Troppio, Com. e circa miglia 5

a scirocco della Sambuca, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sulla ripa sinistra della Limentra orientale, circa 2 miglia innanzi di arrivare alla dogana di confine di Lentula nel rovescio dell'Appennino di Cantagallo.

Sembra che riferisse a questo Vill. di Torri un atto dell'aprile 1034 nel quale due fratelli conte Tegrimo e conte Guido figli del conte Guido donarono alla cattedrale di Pistoja 10 poderi, uno de'quali posto nel luogo di Torri. Camici, *de'March. di Toscana.* — V. Piazzanese.

Più tardi questo villaggio fu cagione di aspre risse battagliate fra Bolognesi e Pistojesi, talchè il pont. Onorio III con sue lettere del 18 febbrajo 1221 giunse perfino a minacciare i Pistojesi di scomunica se non restituivano alla S. Sede i paesi di Treppio, Fossato, Monticelli e Torri, stati donati dalla gran contessa Matilde, e quindi dalla S. Sede infeudati ad un conte Alberto di Vernio. — V. Treppio.

La parrocchia di S. Maria a Torri nel 1845 contava 143 anime.

TORRI (S. VINCENZIO a) in Val di Pesa. — Pieve antica che diede il nome alla contrada e ad una Comunità unita a quella di Casellina, con due annessi nella Com. suddetta, Giur. civile della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Di questa pieve fu pievano nel 1384 il noto Pino Rossi amico del Boccaccio, già priore di Teleja, mentre era vescovo di Firenze il cardinale Angelo Acciajoli.

La pieve di S. Vincenzio a Torri nel secolo XIII aveva sotto di sè le seguenti 7 parrocchie: 1. S. Martino a Torri (annesso della pieve); 2. S. Quirico al Vecchio (*idem*); 3. S. Lorenzo a Torri (*idem*); 4. S. Andrea al Colle (ignota); 5. S. Nicolò a Torri o a Casa Arsa (esistente); 6. S. Michele a Castiglioni (*idem*); 7. S. Marta a Marciuola (*idem*). Nel 1789 fu staccata dal piviere di S. Ippolito in Val di Pesa la cura di S. Martino a Calci, e data alla pieve di Torri.

La parocchia plebana di S. Vincenzio a Torri nel 1845 contava nella Com. principale di Casellina e Torri abitanti 306 ed una frazione di 112 individui nella Com. limitrofa di Montespertoli. Totale abit. 418.

TORRICELLA in Val di Bisenzio. — V. Licciana.

TORRICELLA in Val di Sieve. — V. Rossojo.

TORRICCHI e TORRICCHIO. — V. Turricchi e Turricchio.

TORRITA in Val di Chiana. — Due luoghi omonimi nella stessa Valle della Chiana, che hanno indotti molti in equivoco per applicare ad uno piuttosto che ad altro i documenti relativi, talchè distingueremo il Torrita della chiusa de' monaci dal Torrita paese capoluogo di Com. contradistinto; questo col nomignolo di Torrita sotto monte Follonico.

TORRITA della CHIUSA de' MONACI nella Val di Chiana. — Collina sull'uscita della Chiana appellata già Chiusura di Torrita, sulla quale fu edificata la prima badia di Arezzo dedicata alle SS. Flora e Lucilla presso la Chiusa de'Monaci, ora ridotta a semplice ch. parr. (S. Flora a Torrita), nella Com., Giur., Dioc., Comp. e quasi tre miglia a lib. di Arezzo.

La badia di Torrita fu traslocata in Arezzo verso l'anno 1596, e d'allora in poi la sua chiesa continuò ad essere semplice parrocchia, la quale nel 1845 contava 299 popolani.

TORRITA sotto MONTE FOLLONICO in Val di Chiana. — Terra, capoluogo di Com., nella Giur. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Arezzo.

Trovasi fra il gr. 29° 25' 04" longit. ed il gr. 43° 10' 04" latit., presso una collina cretosa davanti alla città di Cortona che è 12 miglia al suo lev. mediante la ubertosa Valle della Chiana, quasi 6 miglia a sett. di Montepulciano, 4 miglia a scir. di Asinalunga, 10 a greco di Pienza, 13 a scir. di Siena e 22 miglia a sett.-greco di Arezzo.

Questa terra di figura ovale è posta sulla cresta di una collina contornata di mura torrite, e fiancheggiata da vigorosi oliveti e vigneti, alla cui base corre a lev. il torr. Coruia, mentre dal lato di maestro ai piedi della stessa collina nasce il torr. Fuga.

L'origine di questa terra si nasconde nelle tenebre, benchè la sua più antica pieve di S. Costanzo sia rammentata fino dal secolo XI in un placito specialmente del 7 nov. 1037 di un misso dell'imp. Corrado II tenuto nel Vico di Asciano, contado sanese, piviere di S. Costanzo a Torrita (*Arch. Dipl. Fior.*, *Carte della Badia Amiat.*).

Anche una carta aretina del 1045 rammenta la pieve di S. Costanzo a Torrita della Diocesi antica di Arezzo ceduta da quel vescovo Immone al suo Capitolo per averne il patronato, che conservò fino all'istituzione della diocesi di Pienza (anno 1463).

Il defunto abate De-Angelis nelle sue

Notizie di Fr. Giacomo da Torrita citò un istrumento del 2 ottobre 1208, di pace fatta fra i Fiorentini ed i Sanesi, obbligando questi ultimi a far pace anche con i popoli di Torrita e di Monte Follonico e di altri paesi del contado sanese stati aderenti de' Fiorentini.

A quella stessa epoca egli opinava che fossero fabbricate le mura castellane di Torrita ed aperte le tre porte che v' introducono; sebbene coteste opere e segnatamente le mura torrite di cotesta terra siano lavoro molto posteriore.

Certo è bensì che il castel di Torrita con altri cast. di quei contorni, fra i quali Ciliano, furono concessi in feudo dall' imp. Ottone IV, con diploma del 27 agosto 1210, al conte Walfredo Spadacorta (*Arch. Dipl. San.*, *Pergamena num.* 89, *vol. II*). — V. CILIANO.

D'allora in poi trovo che il cast. di Torrita divenne il baluardo ed il posto avanzato in Val di Chiana de' Sanesi nelle guerre che spesse volte si accesero con i Montepulcianesi, come può rilevarsi anche dall'Art. MONTEPULCIANO di questo Dizionario.

Infatti il Comune di Siena per deliberazione del 31 ottobre 1251 ordinò che si fortificasse Torrita e vi si fabbricasse una porta con l'ordine di dare la paga ai balestrieri ch' erano alla guardia di cotesta terra.

Nè minore fu il sospetto che ebbe il popolo di Siena di perdere cotesto paese, allorchè Tacco de' Pecorai, ossia de' Monaldeschi della Fratta, tentava d' insignorirsi di Torrita, siccome poco dopo fu presa con l' ajuto de' fuorusciti guelfi da diversi di casa Tolomei di Siena.

Ond'è che i reggitori sanesi per deliberazione presa nel dicembre del 1322 inviarono truppe capitanate dal loro potestà conte Ruggieri di Dovadola all'assedio di Torrita, che dopo qualche mese cadde in potere degli assedianti, i quali disfecero le mura castellane (DEI, *Cronica Sanese*).

Che però le mura attuali di Torrita debbano riportarsi ad un' epoca posteriore lo fa credere un rendimento di conti esistente nell' *Arch. delle Riformagioni di Siena* del 1428, quando la Repubblica assegnò Tommaso di Vannino orafo a rivedere i conti di Giovanni di Biagio operajo rispetto alla costruzione delle mura di Torrita.

Il qual lavoro non solo non si terminò in quell' anno 1428, ma vi si lavorava ancora nel 1464 da maestro Saracino da Como (*ivi*). Se in quest' ultima epoca si trattava di fabbricare di nuovo, oppure di ristaurare le mura di Torrita, non saprei dirlo, dirò bensì che di restauri di quelle mura fu trattato nel 1528 per decreto del magistrato di Balìa, affinchè dette mura si ristaurassero col disegno fatto dal ch. Baldassare Perugi. (*De-Angelis. Notizie citate*).

Sono quelle mura di mattoni, contornate da sette torri, due delle quali state demolite. Oltre le tre porte, a lev. una, l'altra a pon. e la terza a ostro, nel 1836 fu aperta una quarta porta verso libeccio nella direzione della strada principale che entra in Torrita dalla parte di Montepulciano, con piazzale davanti per le fiere.

Il più volte citato abate De-Angelis fu di parere che il pretorio e la chiesa di S. Flora potessero essere opera della restaurazione di cotesta terra, essendochè sulla facciata di detta chiesa leggesi l'anno 1430 della sua edificazione; ed egli aggiunse, che i Torritesi sino dal principio del secolo XVI intrapresero a rendere più decente la loro patria finchè nel 1553 conquistata Torrita dalle armi austro-ispane-medicee, nel 1557 fu riunita alla corona di Cosimo I, nuovo granduca di Toscana.

Torrita attualmente ha una sola chiesa parrocchiale, cioè la collegiata de' Santi Costanzo e Martino, riedificata nel secolo XVIII. L'antica pieve di S. Costanzo a Torrita esisteva fuori del paese in luogo denominato la *pieve vecchia*, ora oratorio pubblico dedicato alla Madonna dell'Ulivo. Nel 1648 la pieve de' SS. Costanzo e Martino fu innalzata a collegiata in concorrenza con l'altra delle SS. Flora e Lucilla eretta nel secolo XIV.

Vi si conserva in marmo l' arme della famiglia Pecorai scolpita nel 1444, alla qual famiglia al parere di alcuni blasonisti, è fama che appartenesse il famoso Ghino di Tacco.

Ma il personaggio che fa molto onore a questa terra nativa fu fra Giacomo da Torrita, il più antico autore dell' arte musaicaria, colui che fino del 1225 fece i mosaici che tutora si ammirano nella tribuna e nel fastigio del tempio di S. Giovanni in Firenze.

Non meno noto nella storia militare, è quel Ghino di Tacco di Torrita di sopra nominato, che molti ascrissero alla famiglia Monaldeschi ed altri alla Pecoraja,

reso noto più che da ogni altro, da Giovanni Boccaccio in una delle sue cento Novelle.

Con la legge del 2 agosto 1838 fu soppresso in Torrita l'uffizio di potestà, e riunita la sua giurisdizione civile a quella criminale del suo vicario regio di Asinalunga, dov'è la sua cancelleria comunitativa e l'ingegnere di Circondario.

Però con motuproprio del 5 dicembre 1845 la Com. di Torrita, insieme a quella di Asinalunga è stata staccata insieme con la sua cancelleria dal Comp. di Arezzo per far parte dal primo gennajo del 1846 del Comp. di Siena.

L'uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Montepulciano.

Comunita' di Torrita. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 17,000. 88, pari a miglia 21. 17, dalla qual superficie bisogna detrarre quadrati 462. 00 per corsi d'acqua e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 446,240 ed una popolazione di 4069 abit., a ragione di 197 abit. per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di cinque Comunità; quattro delle quali alla sinistra del Canal maestro della Chiana ed una alla sua destra. È quest'ultima la Com. di Cortona, posta dirimpetto al suo greco per circa mezzo miglio. Alla sinistra del Canal maestro ha di fronte a settentr. la Com. di Asinalunga, con la quale si dirige fino a maestro sulla cima del poggio, dove sottentra a confine il territorio della Com. di Trequanda e con essa dirigesi verso libeccio sul crinale del poggio fino alla Casanuova dove trova la Com. di Pienza con cui fronteggia da lib. a scir. di Torrita finchè a scir. sottentra per lungo tragitto il territorio comunitativo di Montepulciano col quale l'altro riscende dal poggio in Valle fino al Canal maestro che trova dirimpetto al fosso delle Chianacce, dove ritrova di là dal canal maestro la Com. di Cortona.

Due strade provinciali passano pel territorio di Torrita, quella Lauretana che varca il poggio e passa per Torrita e l'altra longitudinale della Val di Chiana, che passa sotto Torrita. Sono poi comunitative rotabili quelle che da Montepulciano, da Montefollonico e dal Robone della Fuga conducono a Torrita ed in altri luoghi di cotesta Valle sparsa di strade rotabili, massimamente nelle R. fattorie frà Betollo ed Acquaviva.

Fra i corsi maggiori d'acqua che rasentano il territorio di questa Comunità havvi a greco il Canal maestro ed a scir. il torr. Salarco, mentre passano per il suo territorio i torr. Fuga e Foenna.

Una delle maggiori montuosità è quella del Montefollonico che si alza alle spalle di Torrita circa 1800 piedi sopra il livello del mare.

Il prof. Giulj indicò per approssimazione la terra di Torrita all'altezza di circa 900 piedi, vale a dire, la metà dell'altezza di Montefollonico; e rapporto a struttura del suolo, disse il Giulj che 300 braccia al di sopra di Torrita compariscono da prima gli strati di alberese (calce carbonata stratiforme), cui sovrappongonsi in alcuni fianchi del Montefollonico alcuni strati di calcare carbonata di tinta grigia e di aspetto marmoreo, ed è su questa varietà di marmo dove fu fabbricato il paese di Montefollonico (G. Giulj, *Statistica della Val di Chiana*).

Molte colline inferiori sono di struttura marnosa consimile a quella che spetta alle pendici di Montepulciano, ma i colli che si alzano presso il capoluogo e che stendonsi colla loro base fino presso al Canal maestro della Chiana sono assai fertili, siccome tale può dirsi la colmata pianura della stessa Comunità.

Col regolamento governativo economico del 2 giugno 1777 il granduca Leopoldo I decretò che la Comunità di Torrita riunisse i popoli di Montefollonico e di Ciliano, l'ultimo dei quali costituiva insieme al comunello di Guardavalle una Comunità.

In Torrita si tiene un piccolo mercato settimanale nel giorno di sabato in un piazzale ridotto attualmente anco per uso del giuoco del pallone.

Vi si praticano inoltre quattro fiere annue, due fisse, cioè, nel 17 gennajo e nel 6 agosto e due mobili, nel secondo martedì di maggio e nel primo mercoledì di settembre.

Popolazione
della Comunita' di Torrita nel 1845.

Ciliano (S. Lorenzo) . . .	abit.	205
Montefollonico (S. Leonardo, *pieve*)	»	829
Idem (S. Valentino, *idem*) . .	»	158
Torrita (SS. Costanzo e Martino,		
Somma retro,	abit.	1192

Somma retro, abit. 1192
collegiata con arcipretura, porzione) . . . . » 2866

Annessi.

Palazzo Massajni, dalla Comunità di Pienza . . . . » 11

Totale, abit. 4069

TORRITA CAVA nella Valle del Serchio. — Più torr. che scendono dal rovescio dell'Alpe Apuana portano il nome generico di Torrite, come la Torrita Secca che passa da Castelnuovo di Garfagnana, la Torrita di Gallicano, che dopo avere raccolto superiormente la Petrosciana scende nel Serchio dirimpetto a Barga, e la Torrita Cava che scorre la parte australe dell'Alpe Apuana per entrare nel ducato di Lucca e sboccare nel Serchio sopra il borgo a Mozzano dirimpetto alla confluenza dell'Agna.

Di quest'ultima per ora farò parola dicendo ch'essa trae la sua origine sopra l'Alpe di Stazzema da varie fonti, le quali insieme riunite discendono da quella elevatezza nella direzione di lev., fiancheggia la Com. lucchese di Pescaglia che trova al suo ostro, mentre dal lato opposto ha quella estense di Trascilico, cui sottentra più sotto la Com. lucchese di Gallicano, finchè si vuota nel Serchio in luogo appellato Torrita Cava.

TORRITA DI GALLICANO. — Questa più grossa fiumana prende il nome che porta dopo avere raccolto il torr. di Petrosciana che scende esso pure dall'Alpe di Stazzema, in una direzione volta più a greco della precedente; passa per Forno Volasco, lascia alla sua destra il capoluogo comunitativo di Trascilico, innanzi di entrare nel territorio lucchese di Gallicano, che trova presso il Serchio, dirimpetto a Barga.

Non parlo della Torrita Ricca ò. di Castelnuovo, perchè essa passa per intiero in un territorio non compreso in questa parte di Dizionario, la qual Torrita ha dato il suo nome ad un villaggio presso Castelnuovo di Garfagnana.

TORSOLI o TORSOLE in Val di Greve. — Cas. con ch. parr. (S. Gaudenzio), nel piviere di Gaville, Com., Giur. civile e circa tre miglia a scir. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in monte presso il varco della strada rotabile che da Figline rimontando il Cestio di Gaville conduce a Greve. Che anche questo casale godesse una volta del titolo di cast. lo dichiarano varj istrumenti del secolo XI, uno de' quali fu scritto li 15 giugno del 1080 presso il castel di Torsoli nel piviere di S. Romolo, distretto di Greve (*Arch. Dipl. Fior., Carte della badia di Passignano*).

La parr. di S. Gaudenzio a Torsoli nel 1845 noverava 129 abitanti.

TORTA (S. LUCIA ALLA) o IN PINZANO. — V. PINZANO in Val di Sieve.

TORTIGLIANO in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo, nel piviere di Sovara), Com., Giur. civile e circa tre miglia a ostro di Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede sulla pendice orientale del poggio di S. Veriano, dove i Camaldolensi di detta badia fino dal secolo XII ottennero in dono alcuni beni.

La parr. di S. Bartolommeo a Tortigliano nel 1845 contava 115 abitanti.

TOSCANA GRANDUCALE. — V. l'introduzione al Dizionario del granducato di Toscana.

TOSI nel Val d'Arno fiorentino. — Vill. con ch. parr. (S. Andrea), nel piviere di Pitiana, Com., Giur. civile e circa miglia sei a sett. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede sulla ripa sinistra del torr. Vicano di S. Ellero alle falde occidentali del monte di Vallombrosa, alla destra della strada che sale a quella badia, in mezzo a selve di castagni, sparse nelle vicinanze di Tosi di alcuni campi da sementa e di pochi ulivi.

Fanno menzione di questo vill. varie membrane della superiore badia della Vallombrosa, compresa in cotesta parrocchia, la quale nel 1845 aveva nella Com. principale di Reggello abit. 590 ed una frazione di 164 individui entrava nella limitrofa di Pelago. — Totale abit. 754.

TRACOLLE o TRECOLLI DI CALCI nel Val d'Arno pisano. — V. CALCI (TRACOLLE DI).

TRACOLLE nel Val d'Arno superiore. — Villa signorile attualmente posseduta dal poeta tragico Gio. Battista Nicolini che l'ereditò da un Filicaja, nel popolo dell'Incisa, Com., Giur. civile e circa 5 miglia a pon. di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze

TRACOLLI DI MODIGLIANA in Romagna. — V. CASALE DI MODIGLIANA.

TRAJANA o TROJANA nel Val d'Arno superiore. — Cas. con castellare e chiesa parr. (SS. Fabiano e Sebastiano), nel pi-

viere di S. Giustino, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a lev. di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede cotesto paese in monte fra le sorgenti dell'Agna e quelle dell'Ascione presso la strada provinciale Valdarnese o de' Sette Ponti.

Il castello di Trajana fu posseduto dai conti Ubertini di Arezzo, i quali fino dal gennajo 1106 stando nel loro Castello di Trajano donarono diversi beni alla Badia di S. Trinità in Alpe, posti nella corte del Cast. di Trajana.

La parr. de' SS. Fabiano e Sebastiano a Trajano nel 1845 noverava nella Com. principale di Terra Nuova abit. 294 ed una frazione di 11 persone entrava nella Com. limitrofa di Castiglion Ubertini. Totale abit. 305.

TRAMAZZO fiumana della Romagna Granducale. — Cotesto corso d'acqua che porta anche il vocabolo di Tredozio dal capoluogo di Comunità che bagna e dalla sua Valle che percorre, nasce sulle spalle dell'Appennino presso S. Benedetto in Alpe, e di costassù scende fra precipitose balze che stanno fra la Valle del Montone a lev. e la Valle Acccreta a pon., nella direzione di sett., finchè da uno sprone orientale staccasi altra minore fiumana, l'Ibola, che dà il suo nome ad un minore valloncello che costeggia quasi parallelo l'altro maggiore del Tramazzo fino alla città di Modigliana, dove l'uno e l'altra si uniscono all'altra fiumana della Valle (Accereta) per dar il nome al fiumicello Marreno, tributario pur esso della fiumana Samoggia, e questa del fiume Lamone presso Faenza. — V. TREDOZIO, *Comunità*.

TRAMONTE DI BRANCOLI nella Valle del Serchio. — Contrada con ch. parr. (SS. Angelo e Martino), nel piviere di Brancoli, Com., Giur., Dioc., Duc. e circa 7 miglia a sett. di Lucca.

Siede in colle sull'ultimo sprone occidentale del Monte delle Pizzorne, a cavaliere della strada regia postale tracciata sulla ripa sinistra del Serchio per andare ai Bagni di Lucca.

Della chiesa de' SS. Angelo e Martino a Tramonte, anticamente appellata anche a Monte, nel piviere di Brancoli, fanno menzione diverse membrane lucchesi anteriori al mille, la più antica delle quali dubito che fosse una dell'anno 771, quando il vescovo Peredeo di Lucca fece divisione di beni con Lunderado suo nipote, nella quale circostanza diede la libertà a 28 servi, fra i quali molti di Tramonte; col distintivo poi di chiesa di S. Angelo a Monte a Brancoli è citata in altra membrana lucchese del 6 ottobre 914, quando essa dipendeva dalla pieve del Ponte a Moriano; lo stesso rammentato da altra carta lucchese del 26 giugno 983, con la quale il vescovo Teudegrimo di Lucca affittò la chiesa e beni di S. Angelo, *Sita loco qui dicitur a Monte prope Branculo*. (*Memor. Lucch.*, Vol. V, P. II e III). — V. BRANCOLI.

La parr. de' SS. Angelo e Martino a Tramonte nel 1845 contava 102 abit.

TRAMONTI DI TREDOZIO in Romagna. — V. TREDOZIO.

TRAMONTI in Val di Cecina. — V. TRAVALE.

TRAPPOLA (ROCCA DELLA), nel Val d'Arno superiore. — Rocca tuttora esistente con ch. parr. (S. Maria e S. Jacopo), nel piviere, Com. e circa due miglia a greco di Loro, Giur. civile di Terra Nuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi questa rocca sopra un risalto del monte di Prato Magno, circa 2 miglia innanzi di arrivare al suo giogo, dove fu la Rocca Guicciarda, posta al suo settentrione fra due corsi d'acqua, che davanti al paese di Loro uniti danno il nome al torr. Cioffenna.

Tanto il Cast. della Trappola come la Rocca Guicciarda furono posseduti dalla nobile famiglia barone Ricasoli, che conserva tuttora nel suo blasone il torrito castello o rocca della Trappola.

La parr. di S. Maria e S. Jacopo alla rocca della Trappola nel 1845 contava 446 abit., mentre il popolo della superiore rocca Guicciarda annoverava 250 popolani.

TRAPPOLA (DOGANA DELLA), nel Littorale di Grosseto. — È una dogana di frontiera di terza classe dipendente dal doganiere di Castiglion della Pescaja, nella Com., Giur., Dioc. e Comp. di Grosseto, la qual città dista circa 7 miglia a ostro.

Trovasi presso la rocca dell'Ombrone Sanese poco lungi dalla così detta torre della Trappola e dal lido del mare. — Vedi GROSSETO, *Comunità*.

TRASUBBIE nella Maremma Grossetana. — Portano cotesto vocabolo due grossi torrenti, uno dei quali scende dal lato di sett., l'altro da maestro a pon. del monte Labbro, e che dirigendosi verso pon. si riuniscono sotto i poggi di Scansaro per vuotarsi in fine nel fiume Ombrone Sanese, che trovano di rimpetto al poggio di Moscone.

TRAVALDA DI CALCINARA sull'ingresso del Val d'Arno pisano. — Cas. per-

duto al pari dell'altro suo vicino di Travalda che diede il titolo ad una ubicazione lucchese, ora di Ponsacco, il quale di Travalda diede il vocabolo a due chiese (S. Michele e S. Tommaso), nel piviere e Com. di Calcinaja, Giur. di Vico Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi fatta menzione di cotesto cas. di Travalda nell' atto di fondazione della Badia di S. Savino presso Pisa dell'anno 780.

Delle due chiese di S. Michele e di S. Tommaso a Travalda trovasi fatta menzione da una bolla del pont. Celestino III dell'anno 1193 al pievano di Calcinaja, e della sola chiesa di S. Tommaso a Travalda nel *Catalogo delle Chiese della Diocesi Pisana* compilato nel 1372.

Arroge che in Travalda fino del 1099 abitava un nobile pisano, il quale per testamento lasciò molti suoi beni alle Badie del lago di Sesto e di Cintoja (*Annal. Camald.*); e forse allo stesso luogo di Travalda anzichè al Travalle di Calenzano dovrà riportarsi un istrumento del 19 febbrajo 1235, col quale due fratelli venderono le loro ragioni che tenevano nel territorio di Travalle o Travalda con alcuni pezzi di terra posti ivi, a Palaja, a Capannoli, ecc., per il prezzo di L. 27 pisane (*Arch. Dipl. Fior. Carte di S. Donato a Torri o in Polverosa*).

TRAVALE o **TRAVALLE** in Val di Cecina. — Cast. con ch. parr. (S. Michele), e l'annesso di S. Stefano a Tramonte, a sett. di Montieri nella Com., Giur., Dioc. di Volterra, Comp. di Siena. I nomi di Travalle danno essi stessi l'idea della loro corografica posizione. Tale è il Travalle di Calenzano ed il Travalle di Chiusdino, l'ultimo de' quali siede fra la base settent. del poggio di Montieri presso la Val di Merse, e quella delle colmate di Gerfalco, che acquapendono in Cecina.

Fu questo castello una delle signorie de' conti Pannocchieschi, di uno de' quali si fece menzione all'Art. Santa Fiora, a proposito di un lodo pronunziato li 2 luglio del 1215 nella chiesa di San Michele a Travale, da messer Ruggieri del fu Ranieri Pannocchieschi di Travale, la cui chiesa parrocchiale di San Michele nel 1845 contava 584 abitanti.

TRAVALLE di **CALENZANO** nel Val d'Arno fiorentino. — Cas., che fu castello, con chiesa parrocchiale (Santa Maria), nel piviere, Comunità e circa due miglia a maestro di Calenzano, Giur. civile di Campi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in costa sopra uno sprone estremo del Monte Calvana, che a levante ha la Val di Marina ed a ponente quella del Bisenzio.

Per quanto molte carte antiche riferiscano a questo Travalle, dubito però che ad esso appelli un atto rogato in Travalle nell'ottobre del 1003, il cui originale trovasi nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte di San Bartolommeo di Pistoja.

Appella bensì al Travalle di Calenzano un atto di vendita fatta nel 1225, cioè dai figli di Tignoso di Lamberto e da altri consorti della Tosa, alla Signoria di Firenze del loro castello di Travalle per lire di fiorini 500 d'oro. Tra i consorti della Tosa che alienarono il castello di Travalle, fuvvi anche Mosca di Lamberto della Tosa che nel 1215 fu uno de' capi uccisori del Buondelmonti, del quale l'Alighieri

Gridò: ricorderati anche del Mosca
Che disse: lasso! capo ha cosa fatta,
Che fu il mal seme per la gente tosca,
Inferno, canto XXVII.

Sulla fine del secolo medesimo nacque in Travalle quel Cionuccio di Pucceno che nel 1333 al dire di Giovanni Villani fu condannato nella testa dal potestà di Firenze.

Nel 1845 la parrocchia di S. Maria a Travalle contava 197 abitanti.

TRAVERDE nella Val di Magra. — Contrada con chiesa parrocchiale (SS. Filippo e Jacopo), nella Comunità, Dioc. e circa un miglio a settentrione-maestro di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Cotesta contrada che prese il titolo di Traverde dal trovarsi alla sinistra della fiumana Verde ed alla destra di un canale omonimo che col Verde poco dopo si unisce.

La parr. de' SS. Filippo e Jacopo in Traverde nel 1845 contava 128 abitanti.

TRAVERSAGNA in Val di Nievole. — Contrada popolosa con chiesa piebana (SS. Trinità), nella Comunità di Massa e Cozzile, Giur. civile e circa due miglia a levante del Borgo a Buggiano, Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

È questa una chiesa parrocchiale eretta sul declinare del secolo XVIII, la quale estende la sua giurisdizione e territorio nelle Com. limitrofe del Borgo a Buggiano e di Monte Catini.

La parrocchia infatti di Traversagna nel 1845 contava 1431 popolani, dei quali 985 spettavano alla Comunità principale

di Massa e Cozzile, una frazione di 264 persone entrava nella Comunità del Borgo a Buggiano ed altra frazione di 182 individui in quella di Monte Catini in Val di Nievole.

TRAVIGNE (PIAN) nel Val d'Arno superiore. — V. PIANTRAVIGNE.

TREBANA DI MARRADI in Romagna. — Cas. con chiesa parr. (S. Michele), nella Com. e Giur. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Trovasi questo luogo sulle spalle dell'Appennino che scende da S. Benedetto fra la Valle Accereta e quella del Tramazzo.

È rammentato il Cast. di Trebana fino dal 6 maggio 1063 in un atto di donazione fatto da Pietro vescovo di Faenza a S. Pier Damiano per il suo eremo di Gamugno del patronato di varie chiese del piviere di S. Valentino, a riserva di quelle di Trebana, Madrignano e Vidigliano. — V. GAMUGNO.

La parrocchia di S. Michele a Trebana nel 1845 contava 84 popolani.

TREBBIO DEL CHIANTI nella Valle superiore dell'Arbia. — Cas. dove fu una chiesa parrocchiale S. Nicolò al Trebbio, nel piviere di S. Giusto in Salcio, Com., Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

De'signori di cotesto luogo s'incontrano memorie nel secolo XII, con una delle quali quei signori nel 1193 concedettero facoltà alla Rep. Fior. di presidiare anche il loro castello o casa torrita del Trebbio. (*Arch. Dipl. Fior., carte delle Fratisse di Siena*).

TREBBIO DI MODIGLIANA in Romagna. — Contrada che dà il suo nome ad un poggio e ad una chiesa parrocchiale (S. Maria in Trebbio), posto fra la Samoggia a levante, il Marzeno a ponente ed il Tramazzo a ostro, e la cui sommità fu trovata a 1890 piedi sopra il livello del mare, nella Com., Giur. e circa 2 miglia a scirocco-levante di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Passa per il monte o poggio del Trebbio la strada provinciale che dirigesi nella regia Forlivese fra Dovadola e la Rocca S. Casciano — V. MODIGLIANA, *Comunità*.

La parrocchia di S. Maria in Trebbio nel 1845 contava 151 popolani.

TREBBIO (S. MARIA AL) nel Val d'Arno pisano. — Rocca che fu sotto la Verruca nella Com., Giur., Dioc. e Comp. di Pisa, dalla qual città cotesta Rocca distava circa 6 miglia a levante.

La rocca di S. Maria al Trebbio esistere doveva nella villa Cerbaja, Com. di Calci, cui appella fra le altre una pergamena del 30 settembre 1162 (*stile comune*) della Primaziale di Pisa, mentre altra membrana del 26 maggio 1320 (*stile comune*) esistente anch'essa nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte del mon. di S. Silvestro di Pisa, rammenta il comune di Santa Maria al Trebbio. Ivi trattasi della permuta di un pezzo di terra posto nei confini di Celajano, piviere di S. Casciano a Settimo, con altro pezzo di terra situata in luogo detto al Vado, Com. di S. Maria al Trebbio.

Questo nome di Vado ed il sapere che più tardi la rocca di S. Maria al Trebbio fu compresa nella Com. di Cascina, farebbe dubitare che essa fosse stata sulla ripa destra dell'Arno fra Capolona ed il Ponte Nuovo o bocca di Zambra.

Comunque sia, la rocca di S. Maria al Trebbio fu presa nel febbrajo del 1431 dal capitano delle truppe milanesi Nicolò Piccinino, quindi nel giorno successivo investita, assediata e ripresa dalle forze della Rep. Fior. che ne ordinò tosto la demolizione.

TREBBIO DEL PONTASSIEVE nella Val di Sieve. — Cas. nel popolo di Galiga, sul monte di Croce, Com., Giur. e circa 5 miglia a settentrione del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Ebbero signoria in questo Trebbio i vescovi di Firenze fino dai primi secoli dopo il mille. (LAMI, *Memor. Ecclesiast. Fiorent.*)

TREBBIO DEL PONTASSIEVE nella Valle della Sieve. — Altro luogo nella stessa valle, che dà il nome ad un poggio e ad una casa torrita, in mezzo a vasta tenuta omonima, nel popolo di Spugnole, piviere di S. Giovanni a Petrojo, Com. e circa 2 miglia a ponente di San Pier a Sieve, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Tanto il poggio come la tenuta del Trebbio trovasi alla sinistra della strada regia postale che da Firenze conduce a Bologna, presso la regia villa di Caffaggiolo, con la di cui tenuta confinava quella del Trebbio già de'Medici, dove all'epoca dell'uccisione del primo duca di Firenze abitava il giovinetto Cosimo che a quello succedè nel governo della repubblica.

Più tardi la villa coll'oratorio annesso e la fattoria del Trebbio fu alienata dai Medici alla casa Serragli di Firenze, un di cui successore Giuliano, nel 1648 l'as-

segnò in dote ai padri Filippini di Firenze, che se la godono tuttora.

TREBBIO di SANSEPOLCRO in Val Tiberina, altrimenti detto in Val d'Afra da un torrente che scorre al levante della sua chiesa parrocchiale di S. Gio. Battista, egualmente che l'altra contrada di S. Martino in Trebbio posta più in alto, entrambe filiali della cattedrale, Com., Giur., Dioc. e appena la prima mezzo miglio a libeccio di Sansepolcro e l'altra di S. Martino un buon miglio a greco di detta città, nel Comp. di Arezzo.

La chiesa di S. Gio. Battista in Trebbio, ora Val d'Afra, siede in valle presso la confluenza dell'Afra nel Tevere; l'altra di S. Martino pure in Trebbio o in Val d'Afra trovasi in monte a ponente del Convento e Dogana di monte Casale.

La parrocchia di S. Gio. Battista in Trebbio o in Val d'Afra nel 1845 noverava 302 abitanti.

L'altra di S. Martino in Trebbio a in Val d'Afra nell' anno stesso aveva 180 abitanti.

TREBBIO (CASTEL del) nella Valle superiore della Foglia. — Castello che fu ora ridotto a Castellare nel popolo di San Donato, piviere, Com., Giur. civile e circa un miglio a pon.-maestro. di Sestino, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

È situato fra le sorgenti del fiume Foglia, antico Scauro, là dove i due torrenti circondano il poggio di questo Castellare innanzi di riunirsi a lev. prendendo il nome di Foglia.

Appella a cotesto Castel di Trebbio anche una membrana del 24 giugno 1390, mercè cui donna Agnese figlia del fu Donato di Miratojo, restata vedova di un Giovanni del Castel del Trebbio fece una vendita di alcuni pezzi di terra con una casa posta in Castelnuovo della Massa Trabaria, piviere di Sestino (*Arch. Dipl. Fior. Carte dell'Arch. Gen.*) ecc.

TRECENTA o TREGENTA in Val d'Elsa. — Cas. ch'ebbe pur esso titolo di Castello, con ch. parr. (S. Jacopo), nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com., Giur. civile e circa tre miglia a scir. di Montespertoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulle pendici settentrionali che stendonsi dal poggio di Lucardo, presso le prime fonti del torr. Pesciolino tributario del Pesciola e questo dell'Elsa sopra Castel fiorentino.

Si hanno memorie di questa Contrada appellata attualmente di Trecento, sino dal secolo XI in due pergamene della Badia di Passignano nell'*Arch. Dipl Fior.*, la prima delle quali del 1060 e l'altra del 1086 scritte entrambe in Tregenta.

La parr. di S. Jacopo a Tregenta, ora a Trecento, nel 1845 contava 125 abit.

TRECASI. — V. Tricasi nella Val di Cornia.

TRECERCHI o POGGIO di TRECERCHI in Val d'Orcia. — V. Castiglion d'Orcia, *Comunità*.

TRECHESE ossia TREDICI nel Val d'Arno pisano. — Cas. perduto con la sua chiesa di S. Frediano, nel piviere, Com. di Calcinaja, Giur. di Vico pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Si hanno notizie della ch. di S. Frediano a Tredici da una bolla del pont. Sergio II con la quale concedè alla badia del lago di Sesto il patronato della chiesa suddetta, di quelle di S. Benedetto a Monte Calboli a di S. Vittorio a Treggiaja; ed anche in un placito tenuto in Pisa nella sala del fu conte Fagano (di Pisa e Lucca) nel 23 marzo dell'anno 858 a favore della mensa pisana, cui furono confermati i beni stati donati alla mensa medesima, situati in Tredici presso la chiesa di San Frediano. Ed è quel luogo di Tredici o di Trecase a Trechese del piviere di Calcinaja che il vescovo Alberico di Pisa concedè ad enfiteusi nel 15 ottobre dell'anno 975 ai due fratelli march. Oberto Obizzo ed Adalberto, figli del fu marchese Oberto conte del Palazzo sotto Ottone I. Che poi questo luogo poco dopo si appellasse Tredici si rende manifesto da una bolla inviata nel 1193 dal pont. Celestino III al pievano di Calcinaja con cui, ad esempio dei pont. Adriano IV e Alessandro III, confermava alla detta pieve molte sue chiese filiali, fra le quali la chiesa di S. Frediano *de loco qui Tredecim dicitur*.

Io non saprei indovinare se questo luogo di Tredici, già di Trechese, derivasse dal trovarsi sulla tredicesima pietra migliare lungo la strada di Piemonte, ora Vicarese, tostochè il paese di Calcinaja trovasi sulla dodicesima pietra migliare.

TRECIANO in Val Tiberina. — Cas. ch' ebbe chiesa parr. (S. Giusto), raccomandata al parroco di S. Maria a Zenzano, nella Com. e circa un miglio a lib. di Caprese, Giur. civile di pieve S. Stefano, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo. — V. Zenzano.

TRECOLLI di CALCI nel Val d'Arno pisano. — V. Calci (Trecolle di).

TREDICI (VICO) nel Val d' Arno pisano. — V. Trechese.

TREDOZIO nel Vallone del Tramazzo in Romagna. — Cast. che ha dato il suo nome ad una contea e ad una chiesa parr. (S. Michele), nel piviere di S. Valentino, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Siede in valle sulla ripa destra del Tramazzo nel gr. 29° 24' long. e 44° 5' lat., circa 6 miglia a ostro-scir. di Modigliana, altrettante a pon. della Rocca S. Casciano ed a lev. di Marradi e dieci miglia circa a lib. di Dovadola.

Una delle più antiche memorie superstiti di questo castello reputo quella dell' 8 settembre 896, dalla quale apparisce che la signoria di Tredozio fino d' allora spettava alla contessa Inglarada madre della contessa Ingelrada o Inglarada di Modigliana, che verso il 924 si maritò al conte Teudegrimo de' conti Guidi. — V. Modigliana.

Rammenta poi una corte di Tredozio un istrumento del 1060, quando S. Pier Damiano essendo nell'eremo di Gamugno divise i possessi di detto eremo da quelli della sottostante abadia camaldolense di Valle Acereta.

Nel 1263 il castello e distretto di Tredozio de' conti Guidi passò ai figli del fu conte Marcovaldo e della contessa Beatrice con tutti i beni e vassalli. D'allora in poi il territorio di Tredozio fu incorporato alla contea di Dovadola fino alla morte del conte Francesco di Ruggieri II de'conti di Dovadola (anno 1407), allorchè i suoi 4 figli furono ricevuti in accomandigia dalla Signoria di Firenze insieme al castello e uomini di Tredozio, i di cui diritti vennero poi acquistati dalla Rep. Fior. per contratto del 30 luglio 1426 dal conte Bandino di Monte Granelli; e nell'ottobre del 1428 uno dei figli del conte Malatesta del fu conte Francesco di Dovadola fu messo al Bando per ribellione dopo essersi unito alle forze del duca Filippo Maria Visconti di Milano ed il popolo di Tredozio per atto pubblico del 29 ottobre del 1428 si sottomise liberamente alla Rep. Fior.

Da quel tempo in poi Tredozio fu dichiarato capoluogo di Comunità e residenza di un giusdicente civile che comprendeva i popoli di Tredozio, delle Cappelle, di Soanello, di Rosata, di Tramonti, di Ortignano, di Peneta, di Sarturano, di Scarzana e della pieve S. Valentino.

Finchè col regolamento sull' organizzazione delle Comunità del granducato ordinato da Leopoldo I nel 21 ottobre 1775 questa di Tredozio fu costituita dai comuni di Tredozio, di Cuzzano e di Sarturano, i quali comprendevano 10 parrocchie con tre annessi.

Nello stato attuale Tredozio manca del suo potestà e dipende per gli affari civili egualmente che per i criminali dal vicario regio di Modigliana, dove è pure la sua cancelleria comunitativa, l' ingegnere di circondario, l' uffizio di esazione del registro e la conservazione delle ipoteche; il tribunale di prima istanza è alla rocca S. Casciano.

Comunita' di Tredozio. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di 18,335. 87 quadrati, pari a miglia 22. 84, della quale superficie quadrata 364. 91 erano presi da corsi d'acqua e da strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di L. 35,151. 9, ed una popolazione di 2,508 abit., a proporzione di circa 112 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con il territorio di quattro Comunità del granducato. Dirimpetto a lib. e pon. costeggia con il territorio della Com. di Marradi, cui sottentra a maestro e sett. l' altra di Modigliana, finchè da greco e lev. ha di fronte il territorio comunitativo della rocca S. Casciano, e finalmente dal lato di scir. e ostro l'altra di Portico.

La fiumana del Tramazzo e quella dell'Isola sono i due maggiori corsi d'acqua che passano per questa Comunità.

Una sola strada rotabile passa per questa Comunità staccandosi dalla provinciale di Modigliana per andare a Rocca S. Casciano passando per Tredozio.

Fra le montuosità dell' Appennino di Tredozio, fu misurata quella dove sorgono le più alte fonti del Tramazzo che fu trovata a piedi 3018 sopra il livello del mare.

La qualità fisica del suolo montuoso di questa Comunità consiste quasi generalmente in un'arenaria o macigno stratiforme argilloso, meno nei valloni inferiori del Tramazzo e di valle Acereta, dove suol trovarsi il terreno marnoso con resti di molluschi marini, coperti da un terreno di alluvione moderna.

Rispetto ai prodotti più frequenti dirò che il faggio e la prateria naturale riveste gli sproni più alti di cotesto vallone, laddove i suoi fianchi sono rivestiti di selve di castagno, e nella parte più bassa di campi sativi, di gelsi e di altri alberi da frutto; mentre fra gli animali da frutto che ivi

si nutriscono contansi specialmente gli animali neri ed i tacchini in gran copia.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DI TREDOZIO NEL 1845.

Castello di Tredozio, (Santa Maria), *porzione*. . . .	Abit.	430
Cuzzano e annesso, (*Idem*). .	»	150
Ottignana e annesso, (*Idem*).	»	386
Pereta, (Sant'Andrea). . .	»	216
Rosata, (San Giorgio in). .	»	86
Sarturano e annesso, (San Biagio), *porzione*. . . .	»	89
Scarzana, (San Lorenzo). .	»	97
TREDOZIO, (San Michele). .	»	946
San Valentino (*Pieve* di), *porzione*.	»	486

Annessi.

Cannetole, dalla Comunità di Portico.	»	64
Carpine, *Idem*.	»	7
Querciolano, *Idem*. . . .	»	11
Cesuta, dalla Comunità di Marradi.	»	40
	Totale, abit.	2508

TREGGIAJA nel Val d'Arno superiore. — Contrada con chiesa parrocchiale, (San Pietro in San Benedetto), nella Comunità, Giur. civile e circa 4 miglia a settentrione di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in piaggia lungo il torrente Spina che gli passa a ponente, per scendere a Panicale nel Renaccio.

Nel 1845 la parrocchia di San Pietro in San Benedetto a Treggiaja noverava 141 abitanti.

TREGGIAJA in Val d'Era. — Villaggio con castellare, chiesa parrocchiale (SS. Lorenzo e Bartolommeo), nella Comunità e circa 5 miglia a maestro di Palaja, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Siede sulla cresta di una collina tufacea marina, che si alza circa 4 piedi sopra il livello del mare alla destra dell'Era, passata la confluenza del torrente Roglio e di fronte al paese di Ponsacco.

La memoria più antica ch' io conosca di questa Treggiaja rimonta all'anno 844, quando fu donata alla Badia di S. Salvatore del Lago di Sesto la chiesa di San Vittore di Treggiaja. Anche nel 980 Guido, vescovo di Lucca, diede ad enfiteusi la metà di tutti i beni e diritti della pieve di San Gervasio in Val d'Era compreso anche il luogo di Treggiaja. L'archivio poi *Arciv. di Pisa*, possiede una carta del 9 settembre 1116, nella quale si rammentano i rivi di Alica e di Treggiaja influenti nell'Era.

Anche l'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte dell'*Arch. Gen.* avvene una del 13 giugno 1259, con la quale Paganello del fu Ugolino d'Armanno de' Porcaresi di Lucca, (poi vescovo di detta città), dimorante allora in Treggiaja, vendè ai suoi fratelli Guelfo e Gottifredo, del fu Ugolino della casa de' Porcari, tuttociò ch'egli possedeva in Lucca e nel suo contado delle sei miglia per il prezzo di lire 500 lucchesi.

Un anno dopo la parrocchia di Treggiaja trovasi specificata nel catalogo delle chiese della diocesi di Lucca nel 1260, sotto il piviere di San Gervasio, quando in Treggiaja vi erano altre due chiese, oltre l' antica parrocchiale de' SS. Lorenzo e Bartolommeo, cioè San Vittore di Treggiaja e San Michele, la prima delle quali fu data alla Badia di Sesto fino dall' anno 844. — V. GERVASIO (S.) in Val d'Era.

Lascerò di far parola di tante altre Treggiaje esistenti in Toscana, perchè mancano di chiesa parrocchiale.

La parrocchia de' SS. Lorenzo e Bartolommeo nel 1845 contava nella Comunità principale di Palaja 781 abitanti ed una frazione di 30 popolani entrava in quella di Pontedera, altri 31 individui spettavano alla Comunità di Capannoli e 55 popolani entravano nella Comunità di Ponsacco, tutte tre poste sulla sinistra dell'Era. Totale abit. 897.

TREGOLE DEL **CHIANTI** nella Valle superiore dell'Arbia. — Cas. con ch. parrocchiale (San Lorenzo), nel piviere di San Giusto in Salcio, Com. e circa 3 miglia a libeccio della Castellina in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in poggio sulla pendice orientale di quello che scende in Arbia da Fonterutoli.

Il popolo di San Lorenzo a Tregole nel 1845 contava nella Comunità principale della Castellina abitanti 129 ed una frazione di 133 indiv. entrava nella Comunità limitrofa di Radda. Totale 262 persone.

TREGOZZANO nel Val d'Arno aretino. — Casale con chiesa parrocchiale (San

Michele) e l'annesso di Libbia, nel piviere di San Polo, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa miglia 3 a settentrione di Arezzo.

Siede sulla strada maestra che sale alla pieve di Chiassa a levante di quella provinciale Casentinese. — V. Libbia.

La parrocchia di S. Michele a Tregozzano nel 1845 aveva 411 popolani.

TREMOGGIANO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. ch'ebbe chiesa parrocchiale (San Giovanni), riunita alla cura di Gello dell'Abate, nella Comunità, Giur. civile e circa 5 miglia a greco di Bibbiena, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla ripa sinistra del Corsalione presso la via che sale all' Alvernia ed a Chiassa del Casentino. — V. Gello dell'Abate.

TREMOLETO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con chiesa parrocchiale (Santa Maria), nella Comunità, Giur. e circa due miglia a ostro-libeccio di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

È situato in poggio fra Poppi e Reggiolo. — La parrocchia di San Martino a Tremoleto nel 1845 noverava 146 abit.

TREMOLETO in Val di Tora. — Vill., già Cast., con chiesa parr. (SS. Fabiano e Sebastiano) e due annessi, di Colle-Alberti e di Gerle, nella Com. e quasi un miglio a maestro di Lorenzano, Giur. di Lari, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Siede sopra una collina marnosa conchigliare alla destra del fiumicello Tora, sulla strada rotabile che per l'antica pieve di Tripallo guida a Lari.

La chiesa attuale del Tremoleto fu edificata nel 1787, e la vecchia fu ridotta ad uso di Camposanto.

Nel 1845 la parrocchia de' SS. Fabiano e Sebastiano a Tremoleto contava 359 abitanti.

TREPIGNANO o TREPPIGNANA nella Valle del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Martino), nel piviere, Com. e Giur. di Gallicano, Dioc. e Ducato di Lucca.

La chiesa di S. Martino a Trepignano nel 1260 era compresa nel piviere di Loppia e nel 1845 noverava 166 abitanti.

TREPPIO della LIMENTRA nella Valle del Reno bolognese. — Grosso villaggio con chiesa plebana (S. Michele), nella Com., Giur. civile e circa miglia 4 a scirocco della Sambuca, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco meridionale di uno sprone dell' Appennino centrale, fra i due valloni della Limentra orientale e centrale presso il confine con il territorio bolognese dello Stato Pontificio.

Il possesso promiscuo, temporale pistojese e spirituale bolognese del territorio e pievanato di Treppio fu cagione di frequenti ostilità nei primi secoli dopo il mille fra li due popoli, finchè per sentenza proferita nel 1219 dall' arbitro cardinale Ugo vescovo d'Ostia fu rivendicato il suo territorio al Comune di Pistoja; sennonchè 2 anni dopo lo stesso pont. Onorio III, nel 28 febbrajo 1221, fece noto ai Pistojesi che molti di quei luoghi del piviere di Treppio erano stati ceduti in feudo al Alberto di Vernio.

Quindi il successore del pont. Onorio III, quello stesso cardinale Ugo di Ostia che avevalo dato nel 1219 in favore de' Pistojesi, appena fatto papa col nome di Gregorio IX, minacciò il Comune di Pistoja di scomunica se non restituiva alla S. Sede i luoghi del piviere di Treppio.

Che se ciò non accadde in quell'epoca sembra però che i Pistojesi troncassero ogni sorta di lite col far pagare ai conti Alberti di Vernio una somma di denaro, siccome apparisce da un istrumento del settembre 1319 per il fortilizio e distretto di Torri; al qual fatto fu nominato in rappresentante messer Cino Sinibaldi da Pistoja, che ne prese il possesso. (Ciampi, *Vita di messer Cino*, cap. III).

In quell'epoca la parr. di Treppio era compresa nel piviere di Luccino o delle Capanne, della Diocesi di Bologna, insieme con Torri, Topato e Sambuca; dalla qual diocesi fu staccata nell'ottobre del 1785, quando le chiese della Sambuca e questa di Treppio furono erette in battesimali.

A quest'ultima epoca furono date alla pieve di Treppio per figliali le parrocchie di Torri e di Tossato, e più tardi gli fu aggiunto la nuova cura di Randelloro.

La parrocchia plebana di S. Michele a Treppio nel 1845 contava 1118 abitanti.

TREQUANDA fra la Val di Chiana ed il Val d'Asso. — Terra, già Cast., con ch. prepositurale (S. Andrea), capoluogo di Com., attualmente nella Giur. di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Siede in poggio ad una elevatezza di circa 1440 piedi sopra il livello del mare, la cui sommità divide le acque della Val di Chiana da quelle che scolano in Asso, e mercè di cotesto fiumicello in Orcia.

Trovasi fra il grado 29° 49' 08" longit. ed il gr. 43° 11' 03" latit., 5 miglia a lib. di Asinalunga, 8 miglia a scir. di Ascia-

no, 10 a sett. di Pienza e 25 miglia da Siena, che trovasi al suo maestro.

Ignorasi l'origine di Trequanda al pari dell'etimologia del suo nome, e solamente si conosce una parte della sua storia politica dopo la metà del secolo XIII, abbenchè sia da credersi uno dei paesi posseduti prima del mille dai conti della Berardenga; fra i quali signori trovo che nel 1254 s'interpose mediatore il Comune di Siena per sedare le vertenze insorte fra un conte Ildebrandino ed altro fratello conte Renuccio, figlio del fu conte Ildebrandino de' Cacciaconti da una parte e del Comune di Trequanda dall'altra parte; talchè dopo il lodo di quella repubblica nel 16 marzo 1255 (*stile comune*), fu inviato a Trequanda il primo giusdicente sottoposto al podestà di Siena per le cause criminali (*Arch. Dipl. Sanese, Kaleffo dell'Assunta, N.* 803 e 804).

Tre anni innanzi però, nel 1251, la stessa Signoria di Siena aveva adoperato ogni mezzo per mettere d'accordo i Montefollonichesi e quelli di Trequanda, nella qual circostanza quei signori fecero di tutto perchè quei popoli venissero all'obbedienza della loro Repubblica. Anche nel 1274 i signori Nove di Siena comandarono ad un incaricato di recarsi a Trequanda ed a Monte Lifrè, affinchè questi due popoli indenizzassero messer Guglielmo del Pecora dei danni da essi recati ai suoi beni di Valiano; e nell'anno stesso fu dato licenza al potestà di Siena di punire gli abitanti di Trequanda per aver impedito di entrare nel loro castello al giudice civile messer Ugolino, coadjutore di detto potestà. (*Loc. cit. Consigli della Campana*).

Finalmente con atto pubblico del 20 dicembre 1343, dopo che i figli del fu Bonifazio Cacciaconti ebbero alienato il loro castello di Trequanda col suo distretto per lire 18,000 senesi ai figli di Guido Franzesi di Staggia, Nicola di Guido Franzesi promise al priore dei signori Nove in Siena di non vendere nè alienare il castello e distretto di Trequanda, per cui diede mallevadoria; e nel giorno stesso del 20 dicembre 1343 lo stesso messer Nicola Franzesi con altro atto rassegnò al Comune di Siena un credito annuo di lire 225 di cinque anni arretrati che egli aver doveva dai Trequandesi (*loco citato*).

Finalmente esiste nell'archivio stesso (*t. XXIV delle Pergamene*) una scrittura del 15 marzo 1372 (*stile sanese*) scritta in Trequanda, mercè cui i rappresentanti di questa Com. venderono ad uno di Monte Lifrè un pezzo di terra posto nel distretto di Trequanda per il prezzo di due fiorin d'oro.

L'attuale prepositura di S. Andrea a Trequanda insieme all'annessa clausura appartenne ai frati Umiliati, mentre l'antica pieve di S. Pietro esisteva nell'aperta campagna.

Trequanda conta fra i suoi soggetti illustri la beata Donnicella ed il di lei figlio Guido della famiglia Cacciaconti e della quale esiste una bellissima urna ed un altare di detta prepositura, la quale è dipinta sul fare dell'Albani.

Con la legge del 5 dicembre 1845 la Com. di Trequanda insieme a quella di Torrita e di Asinalunga furono staccate dal Comp. di Arezzo e date a quello di Siena, sicchè d'allora in poi la sua cancelleria comunitativa al pari dell'ingegnere di circondario sono in Asinalunga, l'uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Montepulciano.

Comunita' di Trequanda. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 23,744. 72, pari a miglia 29. 57, dalla quale superficie sono da detrarre quadr. 747. 77 per corsi d'acqua e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 81,398 ed una popolazione di 2,911 abit., a proporzione di circa 104 abit. per miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con il territorio di 5 comunità, alcune delle quali acquapendono nella Val di Chiana ed altre nel Val d'Asso. Spettano a quest' ultimo dal lato di maestro mediante il fiumicello Asso, la Com. di Asciano, cui sottentra dirimpetto a pon. quella di S. Giovanni d'Asso fino a che dirimpetto a lib. viene a confine l'altra di Pienza con la quale sale sulla cima del monte a ostro di Trequanda dove trova la Com. di Torrita e con essa scende verso scir. e lev. in Val di Chiana, dove trova al suo greco la Com. di Asinalunga con la quale risale il monte fino ai 4 termini per ritornare di contro alla Comunità di Asciano.

Fra i maggiori corsi d'acqua che lambiscono, oppure che attraversano cotesta Comunità hanvi, fra i primi, il fiumicello Asso e fra i secondi il torr. Trove.

Molte strade rotabili attraversano il suo territorio; le due provinciali, Lauretana e Traversa dei Monti; quelle comunitative rotabili che dirigonsi da Trequanda

a Belsedere, a Monte Lifrè, a Castelmuggi, a Montisi, a Petrojo ed alla Fratta in Val di Chiana.

Una delle prominenze maggiori de' poggi di Trequanda sembra quella del suo capoluogo e di Belsedere.

Rispetto alla qualità predominante del suolo che cuopre questa vasta comunità dirò che essa presenta tre formazioni decise; dalla parte volta in Val di Chiana si vede in gran parte il macigno ed il calcare stratiforme, le quali due rocce sembrano alterarsi a proporzione che il monte si avvicina alla sua sommità dove al calcare stratiforme sottentrano rocce di calcare cavernoso, come quelle intorno alla terra di Trequanda, a Petrojo ed a Monte Lifrè, attraversate da filoni e vene di ferro ossidato rosso, che danno alla roccia una tinta giallastra, oltre a molte vene di ferro solforato, che in molti luoghi convertesi in ferro solfato verde (vetriolo verde), del quale nel secolo XVI esisteva in Trequanda un edifizio descritto dal Mercati nella sua *Metteotheca Vaticana.*

Dalla parte poi del monte volta in Val d'Asso sottentra il terreno cretoso (marna conchigliare cerulea del Brocchi), coperto nella parte superiore dal tufo conchigliare sabbioso.

In quanto spetta alle produzioni agrarie, dirò che nella parte superiore dei poggi di Trequanda dominano le foreste di lecci, di cerri e di albatri, cui sottentrano selve di castagni, e nelle più umili colline, vigne, olivi ed altri alberi domestici da frutti in mezzo a campi di granaglie. Ma la porzione più ricca di questa contrada è quella volta in Val d'Asso e segnatamente nei contorni di Montisi fra Castel Muzzi e Monte Lifrè, dove i tufi sabbiosi trovansi a confine con l'argilla ocracea ed al calcare cavernoso di Monte Lifrè.

Innanzi la legge del 2 giugno 1777 relativa all'organizzazione economica delle comunità dello Stato nuovo di Siena la Comunità di Trequanda componevasi di tre comuni, Trequanda, cioè, Petrojo e Montisi.

Con quel regolamento i tre comuni suddetti furono riuniti in un sol corpo insieme ai due comunelli di Monte Lifrè e di Belsedere con Petrojo. Quindi nel 1833 venne riunito alla stessa Com. anche il popolo di Castel Muzzi con tutto il suo distretto distaccato dalla Com. in Pienza.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DI TREQUANDA NEL 1845.

Belsedere (S. Antonio abate, *porzione*)	abit.	95
Castel Muzzi (S. Maria Assunta, *pieve*)	»	350
Montisi (SS. Flora e Lucilla) .	»	377
Idem (SS. Annunziata, *pieve*) .	»	433
Petrojo (SS. Pietro e Giorgio, *pieve, prepositura*)	»	532
Sicille (Natività di Maria, *porzione*)	»	139
TREQUANDA (SS. Andrea e Pietro, *pieve, prepositura*)	»	824
Annessi.		
Comprena; dalla Com. di Pienza	»	52
Palazzo Massajmi, *idem* . . .	»	37
Monte Calvoli, dalla Comunità di Asciano	»	72
Totale,	abit.	2911

TRESANTI in Val d'Elsa. — Cas. che ha dato il vocabolo alla parr. di S. Bartolommeo a Tresanti, nel piviere di S. Pietro in Mercato, Com., Giur. civile e circa miglia tre a ostro di Montespertoli, Dioc. e Comp di Firenze.

Siede in valle presso la ripa sinistra del torr. Pesciola, la cui parr. nel 1845 contava 491 popolani.

TRESPIANO (già *Transplanum*) nel Val d'Arno fiorentino. — Borgata e contrada che dà il nome ad una chiesa parr. (S. Lucia) e al Camposanto di Firenze, nella Com. del Pellegrino, Giur. civile ed attualmente nella Diocesi di Fiesole, Comp. di Firenze che resta tre miglia circa al suo ostro.

Trovasi sull'altipiano del poggio che trovasi alle spalle di Firenze sopra il poggio della Lastra, per dove passa la strada regia postale bolognese che passa in mezzo alla borgata di Trespiano, e che lascia poi al suo ponente il Camposanto fiorentino sopra le scaturigini del torr. Terzolle.

Dissi questa parrocchia attualmente della Dioc. di Fiesole, stante una permuta fatta nel 1795 con la parr. di S. Martino a Mensola.

Nel 1845 la parr. di S. Lucia a Trespiano contava 327 abit., dei quali 193 entravano nella Com. principale del Pellegrino ed una frazione di 134 individui in quella limitrofa di Fiesole.

TRESSA (S. MARIA IN) nella Val di Arbia. — Parrocchia antica nel suburbio occidentale di Siena, nella Com. del Terzo di Città, Giur., Dioc. e Comp. di Siena.

Trovasi a circa mezzo miglio lungi dalla città sulla ripa sinistra di un torr. omonimo, alla base de' colli cretosi di Siena e della chiesa che fu in Belriguardo ed alla destra della strada regia postale che scende da Siena.

Tanto questa cura di S. Maria in Tressa come l'altra di S. Angelo al Porto a Tressa presero il nomignolo da un piccolo torr. che scende in Arbia passato la strada provinciale grossetana, a piè del poggio di Rega, e quella regia postale romana fra l'Isola e Cana, dopo aver raccolto le prime fonti sotto il colle di Belriguardo, e presso la Torre fiorentina.

La parr. di S. Maria in Tressa nel 1845 contava 408 popolani.

TRESSA (S. ANGELO IN). — V. PONTE a TRESSA.

TREVILLE nella Valle del Montone in Romagna. — Contrada dove si trovano tre ville fra la parr. di S. Benedetto in Alba e quella ora aggregata alla parr. di Portico, ossia di S. Maria in Varopine nella Com. stessa di Portico, Giur. della Rocca S. Casciano, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Trovansi le Treville presso il crinale dell' appennino di S. Benedetto, fra il Montone ed il Sanuzzo.

TREVINA nella Valle Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Cristofano), nella Com. e circa tre miglia a ostro del Monte Santa Maria, Giur. civile di Monterchi, Dioc. di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Siede in piaggia sulla ripa destra del torr. Aggia fra il cas. di Paterno ed il posto doganale di Giojello, presso il confine del granducato con la legazione di Perugia dello Stato Pontificio.

La parr. di S. Cristofano a Trevina nel 1845 noverava 274 abitanti.

TRIANA, già **ATRIANA**, nella Valle dell'Albegna. — Vill., già Cast., con ch. parr. (S. Flora), nella Com. e circa tre miglia a lev. di Roccalbegna, Giur. di Arcidosso, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

Siede sopra un poggio coperto di rocce ofiolitiche e dipendente da uno sprone del Monte Labbro, che s' inoltra verso scir. fra le valli della Fiora a lev. e quelle dell' Albegna a pon., dove scendono le acque del borro Zolforato del poggio di Triana.

La parr. di S. Flora a Triana nel 1845 contava 279 abitanti.

TRIANA (PIEVE DI) ora **VALTRIANA** in Val di Tora. — Pieve antica che fu dove ora è la Villa signorile di Valtriano nel popolo di Crespina, Com. e circa tre miglia a lev.-greco di Fauglia, Giur. di Livorno, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Trovasi in pianura alla sinistra della strada rotabile che da Vicarello guida a Lari presso il fosso di Crespina.

Molte carte dell'Arch. Arciv. di Lucca dei secoli anteriori al mille testè pubblicate nei vol. IV e V delle *Memorie Lucchesi* rammentano questa pieve compresa nella Dioc. lucchese.

Dalle quali membrane apparisce che la pieve di Triana era dedicata a S. Maria, e che abbracciava nel suo piviere i popoli di Crespina, di Lari, di Perignano, di Liliano, di Lavajano, di Preciano, di Castagnecchio, di Vallioncoli, di Luciana e di Carpineto.

Dal catalogo poi delle chiese della Diocesi di Lucca compilato nel 1260 apparisce che se molti di quei luoghi sopra indicati, nel secolo XIII non si noveravano più con quei nomi, la pieve di Triana comprendeva dodici popoli, cioè: 1. S. Lorenzo a Castagnecchio, 2. Sant' Andrea a Perignano, 3. S. Nicolò di Val d' Agnano, 4. S. Maria a Sterpaja, 5. S. Cristofano a Liliano, 6. S. Lorenzo a Mont'Albano, 7. S. Lucia a Perignano, 8. SS. Maria e Leonardo a Lari, 9. San Michele a Lavajano vecchio, 10. S. Martino a Lavajano nuovo, 11. SS. Stefano e Michele a Crespina, 12. S. Lucia a Crespina. — V. CRESPINA E LARI.

TRICASI o **TRECASI** nella Val di Cornia. — Cas., già Cast., con territorio esistito nella bandita vescovile della Marsiliana, nella Com., Giur., Dioc. e circa 7 miglia a pon.-maestro di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Dell' ubicazione dove fu il castello e territorio di Tricasi esistono indizj fino dall' aprile 754 in una membrana dell' *Arch. Arciv. Lucch.* edita nel vol. IV di quelle Memorie, nella quale si fa menzione del territorio e cast. di Tricasi posto a confine con il Gualdo del Re e con la chiesa di S. Regolo, presso l'attuale Madonna del Frassine. — V. BAGNI VETULONICESI.

Nel secolo XI il castello col distretto di Tricasi era posseduto da un conte Ugo di Suvereto e della Leccia, la cui donna contessa Giulitta dopo restata vedova di lui col suo figlio conte Rodolfo e mon-

frazione di 75 persone entrava nella Com. limitrofa di Lorenzana. — Totale abitanti 721.

TRITURRITA. — V. PORTO PISANO.

TRIVIO (ABBADIA DEL) — V. MONTE CORNARO o CORONARO.

TROGHI nel Val d'Arno fiorentino. — Borgata che prende il nome del torrente Troghi che si vuota nell'Arno nella Com. del Ponte a Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole.

Cotesta borgata di Troghi è attraversata dalla strada regia aretina che scende da S. Donato in collina all'Incisa, presso la villa signorile di Antica e nel popolo di S. Cristofano in Perticaja.

Nella borgata di Troghi suol praticarsi una fiera nel primo lunedì di agosto.

TROJA (CAPO DELLA) nel littorale toscano. — È un promontorio che sporge in mare sull'estrema punta orientale del seno di Scarlino, con torre e dogana di frontiera presso quello della Torre delle Civette, nella Com. di Gavorrano, Giur. civile di Giuncarico, Dioc. e Comp. di Grosseto. — V. CAPO DELLA TROJA.

TROJANA o TRAJANA (VILLA) nel Val d'Arno superiore. — Cas., già Cast., la cui parr. de' SS. Fabiano e Sebastiano è compresa nel piviere di S. Giustino, Com., Giur. civile e circa 15 miglia a greco di Terranuova, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in poggio sulla destra della strada provinciale Valdarnese o de' 7 Ponti, fra le sorgenti dell' Auscione che scende in Arno al suo pon.-lib. ed il torr. dell'Agna che passa al suo levante.

La parr. de' SS. Fabiano e Sebastiano a Trojana ossia a Trajana nel 1845 contava 305 abitanti, 11 dei quali escivano dalla Com. principale di Terranuova ed entravano in quella limitrofa di Castiglione Ubertini.

TROJOLA in Val d'Arbia. — Cas., la cui ch. parr. di S. Lucia fu soppressa nel 1476 ed il suo popolo dato alla cura di Monsindoli, nella Com. del Terzo di Città, Giur., Dioc., Comp. e circa tre miglia a ostro di Siena.

Siede sulle colline che inoltransi a ostro fra la Sorra e la Tressa.

Due carte senesi del 13 sett. 1314 e del 15 gennajo 1381 rammentano cotesto Cas. e la sua chiesa di S. Lucia, colla prima delle quali un abitante di Trojola ricevè da un senese 12 fiorini d'oro per prezzo di due moggia e mezzo di grano alla misura di Siena da pagarsi dentro sei mesi.

TUBBIANO in Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Donato), nel piviere, Com., Giur. civile e circa miglia uno a lev. di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sul fianco occidentale della collina di Anghiari a ostro della strada rotabile che guida a S. Leo, sulla regia di Urbino.

La parr. di S. Donato a Tubbiano nel 1845 contava 199 popolani.

TUFI (S. MATTEO A) nella Val d'Arbia. — Contrada fuori di una porta dello stesso nome a Siena nel Terzo di Città, con ch. parr. (S. Matteo o S. Masseo) e varj annessi, nella Giur., Dioc., Comp. e appena un terzo di miglio a ostro di Siena.

Io ho detto che alla parr. attuale di S. Matteo, detto volgarmente S. Masseo, furono uniti varj annessi, come per es., quelli di S. Apollinare, di S. Teodoro e di S. Margherita a Tufi, l'ultima delle quali fu monastero di recluse, situato fuori di porta, e dove fu trasportata la chiesa parr. di S. Matteo in S. Margherita, la quale nel 1845 contava 347 popolani.

TUORI in Val di Chiana. — Cas. con ch. parr. (S. Giorgio), nel piviere di Battifolle, Com. e circa tre miglia a lev. di Civitella, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in collina sopra il torr. Vingone ed il Cas. di Magliano.

La parr. di S. Giorgio a Tuori nel 1845 contava 209 abitanti.

TURANO in Val di Magra. — V. TORANO.

TURCHETTO presso il lago di Sesto nel Lucchese. — È un posto doganale sull'antica strada Francesca che da Lucca guida all'Altopascio, nella parr. di S. Giusto a Porcari, Com., Giur. e circa 4 miglia a lev.-scir. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca. Trovasi sull'estremo confine del ducato sudd. con il granducato, dove è un posto doganale.

TURICCHI in Val di Sieve. — Vill., già Cast., stato capoluogo di contea con ch. parr. (S. Pietro), nel piviere di Rata, Com. e circa 7 miglia a sett. di Pelago, Giur. del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi a piè del poggio della pieve di Rata, presso la strada regia forlivese tracciata sulla sinistra della Sieve, sotto la confluenza in essa del torr. Moscia.

Fu cotesto villaggio antico feudo dei vescovi di Fiesole che per tal ragione portarono il titolo di conti di Turicchi.

La parr. di S. Pietro a Turicchi nel 1845 aveva 370 abitanti.

TURRICCIO o TORRICCHIO in Val di Nievole. — Contrada che ha dato il nome ad una ch. parr. (SS. Concezione), nella Com. e circa due miglia a ostro di Uzzano, Giur. e Dioc. di Pescia, Comp. di Firenze.

Siede in pianura fra la villa di Bellavista, la Pescia nuova e la strada regia postale lucchese che passa al suo settentrione.

Ben diverso per località è questo Turricchio di Val di Nievole da altro luogo appellato Torricchio lucchese, in Val di Ozzeri, esistito presso la ch. di S. Martino in Colle, dove fu pure una chiesa di patronato della badia di S. Salvatore a Sesto. — V. Torricchio.

La parr. della SS. Concezione a Turricchio o Torricchio nel 1845 contava nella Com. principale di Uzzano 906 abitanti ed una frazione di 391 individui entrava in quella di Pescia. — Totale abit. 1297.

TURRICCHIO del CHIANTI in Val di Pesa. — Cas. che fu nel piviere di S. Maria a Spalterna, già di S. Pietro a Venano, ora in quello di Gajole, Com. medesima, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

TURLASCIO o TURLACCIO nella Val di Sieve. — Villa che diede il nomignolo alla ch. di S. Miniato al Turlaccio, nel popolo di S. Andrea a Camoggiano, piviere, Com. e circa un miglio a pon. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze. — V. Camoggiano.

TURLAGO e TERENZANO in Val di Magra. — V. Terenzano e Turlago.

TUTO (S. BARTOLOMMEO in) nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada che dà il suo nome ad una ch. parr. (S. Bartolo in Tuto), filiale della pieve di Giogoli, nella Com. di Casellina e Torri, Giur. civile e circa un miglio a lev. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze, dalla qual città la chiesa di S. Bartolo in Tuto è discosta circa 8 miglia a ponente.

Siede in pianura alla base dei poggi della Romola, fra la Greve che ha al suo lev., il torr. Vingone a pon. ed a maestro la strada rotabile che passa la Greve sul ponte di Scandicci per salire a Mosciano.

La parr. di S. Bartolommeo in Tuto nel 1845 noverava 361 abitanti.

U

UBACA o OBACA. — V. Obaca.

UBACO o LUBACO. — V. Lobaco.

UCELLATOJO (MONTE dell') nel Val d'Arno fiorentino. — Questo monte reso singolarmente noto dall' Alighieri, quando disse, che

Non era ancora vinto Monte Malo
Dal nostro Ucellatojo.
(Paradiso, *canto XV*)

e che ora dà il suo nome ad un solo podere, trovasi a sett. di Firenze fra il poggio di Pratolino e quello di Cecina, a circa 1330 piedi sopra il livello del mare, pel cui varco passava l'antica strada postale bolognese.

Qui non ripeterò ciò che fu detto all' Art. Scarperia rispetto ad una cavalcata fatta nel 1452 fino all' Ucellatojo ad oggetto d' incontrare l' imp. Federigo III, nè quanto all'andamento della strada antica bolognese fu aggiunto all'Art. Sesto, *Comunità*.

UCCELLIERA (MONTE dell') nell' Appennino pistojese. — È una delle prominenze dell' Appennino, la cui sommità fu trovata 5532 piedi sopra il livello del mare. Trovasi fra il Corso alle Scale ed il contrafforte del Crocicchio, che resta a cavaliere del paese di Cavinana, nella Com., Giur. di S. Marcello, che resta circa sei miglia a ostro-lib. del Monte Uccelliera.

UCCELLINO (MONTE dell') sul littorale grossetano. — Prende il nome da

questa montuosità la torre detta della Bella Marsilia ed un antico monastero di Benedettini, da lunga mano diruto ed abbandonato, e da noi segnalato all' Art. Grosseto, ed il cui superstite campanile dal prof. padre Inghirami fu trovato all'altezza di 1060 piedi sopra il livello del mare.

Cotesto monte, quasi isolato dagli altri, ha al suo pon. la bocca dell' Ombrone sanese, a lev. la tenuta di Collecchio, l'Osa e la torre di Talamonaccio, e sul mare la Cala di Forno, cui resta a cavaliere il diruto monastero dell' Uccellina.

UGHI (BADIUZZA a) nel Val d'Arno fiorentino. — Piccola chiesa, antica parr. (S. Maria), sotto il piviere dell' Antella, Com. e circa 4 miglia a pon. di Rignano, Giur. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in poggio sul fianco meridionale del Monte S. Donato in Collina fra la villa di Torre a Poni e la ch. parr. delle Corti avendo al suo pon. l' antica strada regia aretina, che costà presso volta direzione da scir. a lib.

Porta il nome di Badiuzza per essere stata fino dal secolo XII un priorato dipendente dall' abate maggiore di Vallombrosa, siccome lo dimostra fra le altre una membrana scritta li 18 aprile del 1188 nella curia vallombrosana di S. Maria a Ughi, nella quale trattasi di donazione di beni posti nel popolo di S. Maria a Ughi e di S. Donato in Collina, entrambi del piviere dell'Antelli (*Arch. Diplom. Fior., Carte di Vallombrosa*).

Nel 1845 la parr. antica di S. Maria alla Badiuzza a Ughi contava soli 54 popolani.

'UGIONE di LIVORNO. — V. Livorno, *Comunità*.

UGLIAN-CALDO in Val di Magra. — Vill. con ch. parr. (S. Bartolommeo), nel piviere di Codiponte, Com. e circa due miglia a ostro-sett. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede sul fianco e presso la base settentrionale del Pizzo d'Uccello, una delle maggiori montuosità dell' Alpe Apuana che scende in Val di Magra.

Porta cotesto paese il distintivo di Uglian-Caldo per esservi costà un' altra più piccola borgata sotto il vocabolo di Uglian-Freddo, comecchè entrambi contino poche ore di sole alla fredda stagione. Ai quali abitanti accadde una grande sciagura stante le gravi scosse di terremoto avvenute, se non sbaglio, nel 1442 in questa contrada.

La parr. di S. Bartolommeo a Uglian-Caldo nel 1845 contava 232 abitanti.

UGLIONE in Val d' Elsa. — Cas. la cui ch. parr. di S. Nicolò fu riunita alla cura di S. Bartolommeo a Palazzuolo, nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e circa miglia due a sett. di Barberino di Val d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede cotesto paesetto, da non confondersi con Aguglione del piano occidentale di Firenze, fra Marcialla e Palazzuolo, presso la strada rotabile che da Tavarnelle per S. Maria Novella e Liccardo guida a Montespertoli. — V. Palazzuolo in Val d'Elsa.

UGNANO nel Val d'Arno fiorentino. — Vill. con ch. parr. (S. Stefano), nel piviere di S. Giuliano a Settimo, Com. della Casellina e Torri, Giur. civile e quasi 4 miglia a lev. della Lastra a Signa, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi in pianura presso la ripa sinistra dell' Arno sotto la confluenza in esso della fiumana Greve, sulla strada rotabile che staccasi dalla regia postale livornese, per condurre ai luoghi di Soliciano, Montignano, Ugnano, ecc.

La sua chiesa fu riedificata di pianta nel 1828 con portico e annessa canonica.

La parr. di S. Stefano a Ugnano nel 1845 contava 797 abitanti.

ULIGNANO in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Bartolommeo), nella Com., Giur. e quasi tre miglia a sett. di San Gimignano, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede presso la ripa sinistra dell' Elsa, dirimpetto al cast. di Vico. Di questo Ulignano si hanno memorie fino dal secolo XI diverso dal seguente.

La parr. di S. Bartolommeo a Ulignano nel 1845 aveva 180 abitanti.

ULIGNANO in Val d'Era. — Villa signorile e ch. parr. (S. Pietro), nel piviere di Nera, Com., Giur., Dioc. e 5 in 6 miglia a greco di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede presso la cresta di alcune colline marnose conchigliari fra l' Eraviva, che passa al suo lev., ed il borro Strolla che scorre al suo pon.

Fino dal 1014 cotesto Ulignano è rammentato in un privilegio dell' imperatore Arrigo I a favore del capitolo di Volterra e nel luogo stesso chiamato Castel d' Ulignano, territorio di Volterra

parla una membrana dell' agosto 1002 della badia di Passignano, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.*

Rispetto poi al titolo della sua chiesa parr. di S. Pietro, si affaccia una carta del genn. 1226 quando il Comune di Volterra volle ritentare una lite al rettore della ch. di S. Pietro, in Ulignano, mentre era potestà di Volterra il conte Alberto di Segalari. (MACCIONI, *Documenti in causa Gherardesca*).

Ulignano inoltre dà il suo nome ad un resedio signorile con tenuta intorno di proprietà della nobile famiglia Inghirami di Volterra.

La parr. di S. Pietro a Ulignano nel 1845 noverava 190 individui.

ULIVETA o OLIVETA in Val di Sieve. — V. OLIVETA di Mugello.

ULIVETO DI LIVORNO. — V. OLIVETO di LIVORNO.

ULIVETO o OLIVETO in Val di Chiana. — V. OLIVETO, vill. di Civitella.

ULIVETO DI MAREMMA. — V. CORNINA e MASSA MARITTIMA, *Diocesi*.

ULIVETO o OLIVETO sotto la Verruca nel Val d' Arno pisano. — Borgo con ch. parr. (S. Salvatore) e l' annesso di S. Prospero a Uliveto, nel piviere di Caprona, già di S. Casciano a Settimo, nella Com., Giur. e circa sei miglia a pon. di Vico pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Siede cotesto borgo lungo la strada provinciale vicarese fra il monte della Verruca e la sponda destra dell'Arno.

A questo luogo d'Oliveto presso il fiume Arno appella una carta dell' *Arch. Arciv. Lucch.* del 22 giugno 850, con la quale diversi fratelli di questo borgo riceverono dal vescovo di Lucca un podere a lavorare col tenerlo in affitto, come l'ebbe il defunto loro padre con l'onere di pagare l'annuo censo di nove denari di argento. (*Mem. Lucch.*, vol. V, p. II).

Del Comune poi di Uliveto e delle sue ch. di S. Salvatore e S. Prospero fanno menzione varie carte dell'*Arch. Arciv. pisano* del secolo X e successivi, parte delle quali furono pubblicate dal MURATORI nel vol. III delle sue *Antichità italiane*. Ma la memoria più antica di questo Uliveto la credo quella del 780, quando i tre nobili fratelli pisani fondarono nel popolo di Uliveto in luogo detto Cerasiolo sotto la Verruca la loro badia di S. Savino, rovinata nel secolo appresso da un alluvione dell' Arno e riedificata sulla ripa opposta nel popolo di Montione, dove tuttora si vede.

Anche la badia di S. Michele in Borgo di Pisa possedeva beni fino dal 1024 nel casale di Crespignano, posto nel popolo di S. Salvatore a Uliveto, già detto San Salvatore a Pièmonte, rammentato da una membrana del 31 ottobre 1036 pubblicata dagli Annalisti camaldolensi, (t. III).

USCIANA o URCIANO in Val d'Orcia. — Villa che fu detta di S. Restituta da una chiesa plebana antica, nella Com., Giur., Dioc. e circa 3 miglia a lib. di Montalcino, Comp. di Siena.

La villa di Urciana o di Urciano siede in collina fra la strada rotabile che guida nella regia grossetana ed il torrente Tannale.

Fino dal 712 si diceva S. Restituta in Fundo Urciano, e tale si appellava ancora nella fine del secolo X, siccome lo dichiara una membrana della badia amiatina del nov. 994, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.* — V. VILLA S. RESTITUTA.

USCIANA o GUSCIANA (CANALE DELL') nel Val d'Arno inferiore. — Vedi ARME e GUSCIANA.

USELLA (PIEVE DI) in Val di Bisenzio. — Pieve antica (S. Lorenzo), già detta a Pissignano, nella Com. e circa 4 miglia a scir. di Cantagallo, Giur. civile di Mercatale di Vernio, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in Valle sulla ripa destra del Bisenzio e lungo la strada maestra che guida a Mercatale di Vernio.

Ho detto che la pieve di S. Lorenzo a Usella anticamente dicevasi in Pissignano avvalorato da una membrana del 22 aprile 1189 relativa ad una donazione di beni fatta alla badia di Vajano in Val di Bisenzio col giuspatronato della pieve di S. Lorenzo a Pissignano, di S. Andrea a Castiglione (Castiglioncello), di S. Maria a Migliana e di S Martino a Schignano. (*Arch. Dipl. Fior.*, *Carte della badia di Ripoli*).

Sono poi compresi in detto piviere i popoli di Migliana, di Schignano, di Gricigliana, di Vajano e di Pupigliano.

Il defunto pievano di S. Lorenzo a Usella era l'ultimo rampollo della famiglia cui appartenne il celebre artista Lorenzo Ghiberti.

Il popolo della pieve di Usella nel 1845 contava 679 abitanti.

USIGLIANO DI LARI nella Val di Tora. — Due luoghi di Usigliano s' incontrano assai vicini, se non nella stessa valle, al certo sotto lo stesso compartimento di Pisa e nella stessa diocesi di

Sanminiato, già di Lucca, questo cioè di Lari e l'altro presso Palaja in Val d'Era, già detto Usiglian del Vescovo.

Il primo di Lari ebbe due chiese, San Frediano alle Cave (perduto) e l'altra esistente di S. Lorenzo, riunita sul declinare del secolo scorso alla cura di S. Nicolò a Casciana ed ora restituita parrocchia nel pievanato d' Acqua, Com., Giur. e circa un miglio a ostro di Lari, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Le due chiese di Usiglian di Lari, cioè S. Lorenzo e S. Frediano di Usigliano, furono notate sotto lo stesso piviere del Bagno a Acqua nel catalogo del 1260. La seconda ch. portò il vocabolo dal medio evo di S. Frediano alle Cave, dalle lapidicine ivi aperte di una lumachella, consistente in un tufo marnolenticolare disposto a strati immensi, i quali propagansi a greco verso Parlascio ed a lib. nei poggi di S. Ermo.

La parr. di S. Lorenzo a Usiglian di Lari nel 1845 contava 469 persone.

USIGLIANO DI PALAJA o DEL VESCOVO in Val d'Era. — Borgata, già Cast., con ch. parr. (SS. Pietro e Paolo), nel piviere antico di Mosciano, Com. e circa un miglio a sett. di Palaja, Giur. e Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Siede sulla cima di una collina marnosa, sopra le sorgenti del torr. Chiecinella, lungo la strada maestra che da Palaja guida a Sanminiato.

La parr. di S. Pietro di Usigliano di Palaja era compresa anticamente nel piviere di Mosciano presso Montopoli, siccome lo dichiara il catalogo delle chiese della diocesi di Lucca scritto nel 1260.

Fu detto anche Usigliano del Vescovo e per distinguerlo dall'Usigliano di Lari, e per essere appartenuto ai vescovi di Lucca, siccome apparisce da un atto di donazione che fece a quel vescovo nel 1078 la gran contessa Matilde, confermata ai vescovi di Lucca nel 28 aprile del 1192 dal pont. Celestino III ed in seguito dagli imperatori Arrigo VI (1194), Ottone IV (1209) e Carlo IV (1365).

In vista però di tale donazione e conferme insorsero forti contese fra i prelati lucchesi e gli anziani di Pisa, ai quali l'alto dominio di Usigliano di Palaja era stato concesso dagli stessi imperatori, talchè il pont. Martino IV con bolla del 1284 delegò arbitri per decidere cotali vertenze; e dirò anche qualmente nel secolo XIV il Cast. di Usiglian di Palaja si appellò dell'Arcivescovo (di Pisa), siccome fra gli altri lo dichiara un contratto del 29 aprile 1387 fra le carte della Com. di Montopoli nell' *Arch. Dipl. Fior.*

La parr. de' SS. Pietro e Paolo a Usigliano di Palaja nel 1845 noverava abitanti 202.

USMINA in Val d'Arbia. — Contrada posta nel popolo di S. Pietro a Paterno, nella Com. del Terzo S. Martino, Giur., Dioc., Comp. e quasi 4 miglia a scir. di Siena.

Trovasi Usmina sulla ripa sinistra dell' Arbia, passata la confluenza del torr. Bozzone e dirimpetto al Borgo Vecchio d'Arbia. — V. PATERNO del borgo San Martino.

UZZANESE (CHIESINA) in Val di Nievole. — V. CHIESINA UZZANESE.

UZZANO nel Val d' Arno casentinese. — Tre luoghi diversi di Uzzano esistono in Toscana; quello di Val di Nievole, capoluogo di Com., la villa di Uzzano in Val di Greve, che diede il casato al celebre politico Nicolò da Uzzano, e questo del Val d'Arno casentinese, che dà il titolo alla ch. parr. di S. Donato a Uzzano, nella Com. e circa un miglio a greco di Ortignano, Giur. di Poppi, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in costa, un miglio sopra la confluenza in Arno del torr. Treggina.

La parr. di S. Donato a Uzzano nel 1845 contava 97 popolani.

UZZANO (VILLA DI) in Val di Greve. — Villa signorile con tenuta omonima e cappella parr. (S. Martino), nella Com., Giur. civile e circa miglia uno a sett. di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla base estrema occidentale del poggio di Cintoja, lungo la strada provinciale Chiantigiana e presso la ripa destra della fiumana Greve.

È da questo Uzzano donde trasse origine l'illustre prosapia fiorentina de' signori da Uzzano, i di cui eredi, conti Capponi, conservano il giuspatronato della chiesa parr. di S. Martino, mentre la tenuta con la villa di Uzzano, disegnata dal cb. Andrea Orgagna, è pervenuta, forse per causa di matrimonio, nell'attuale casa dei nobili Masetti pure di Firenze.

All' Uzzano di Greve pertanto appartenne quel Nicolò di Giovanni da Uzzano che per le sue virtù cittadine fu segnalato dalli storici della sua età; quello medesimo che per testamento del 17 dicembre 1430 aveva deputato i consoli dell' Arte di Calimala a continuare la fab-

brica in Via della Sapienza, che egli destinava a luogo di studio per un numero di poveri scolari, cui assegnò i fondi necessarj; senonchè quella fabbrica in seguito variò destino, ridotta sotto i Medici ad uso di serraglio per le fiere, convertita più tardi in regie scuderie, talchè si può dire di essa, *olim musis, hodie mulis.*

La parr. di S. Martino a Uzzano nel 1845 noverava 455 abitanti.

UZZANO in Val di Nievole. — Terra, già Cast., con ch. arcipretura (SS. Jacopo e Martino), capoluogo di Com., nella Giur., Dioc. e circa un miglio a lev.-scir. di Pescia, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra un poggio coperto di piante di ulivi, che stendesi alla destra della strada regia postale lucchese, nella direzione degli Alberghi di Borgo Buggiano, a circa 330 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, un miglio a lev.-scir. di Pescia, quasi 4 miglia a maestro del Borgo a Buggiano, altrettante a lib. di Massa e Cozzile, circa 8 miglia a ostro di Vellano e 7 miglia a sett.-greco di Monte Carlo.

Uno degli atti più antichi fra i superstiti, relativamente alla storia civile di cotesto paese, fu citato all' Art. PESCIA, quando nel 1298 i consoli e consiglieri di Uzzano determinarono i confini con le comunità limitrofe di Pescia e di Vivinaja (Monte Carlo).

Anche una membrana degli Olivetani di Pistoja, del 5 marzo 1307, fu scritta in Uzzano sulla piazza della chiesa di S. Martino. (*Arch. Dipl., loc. cit.*)

Ma gli abitanti di Uzzano, al pari di quelli de' Capoluoghi della Val di Nievole, nel 1339 pervennero sotto il dominio della Rep. Fior., e d'allora in poi la Terra di Uzzano ebbe un giusdicente civile e la sua rocca un castellano, inviati da Firenze.

Tale fu quel Ghiberto di Nero Ghiberti, tale quel Corso Bosticci, entrambi cittadini di Firenze, che presero possesso il 17 e 18 settembre del 1343 della potesteria e della rocca di Uzzano. Rogò l'atto di elezione dei due individui prenominato ser Baldo di Chele d' Aguglione. (*Arch. Dipl. Fior., Carte dell'Arch. Gen.*)

Pochi anni dopo, nel dì 30 di novembre del 1350, la Rep. Fior. fece consegnare al potestà di Uzzano la rocca di detta terra, col corritojo e ballatojo stati riedificati per ordine della stessa Repubblica (*loc. cit.*)

Infatti nel 8 luglio 1353 fu nominato in castellano della nuova rocca di Uzzano Zanobi di Corso de' Ricci di Firenze; e fu quello stesso Zanobi che nel 12 maggio fu castellano della rocca di Vellano, nel 1361 passò in quella di Soci nel Casentino, e nel 1363 nella rocca di S. Maria a Monte nel Val d'Arno inferiore (*ivi*).

Da quell'epoca in poi la Terra di Uzzano fu costantemente soggetta a Firenze Rep. ed a Firenze granducale.

COMUNITA' DI UZZANO. — Il territorio comunitativo di Uzzano occupa una superficie di quadrati 3704. 13, pari a miglia 4. 61, da detrarsi quad. 110. 69 per corsi d'acque e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 139,804. 19. 4 ed una popolazione di 4014 abit., a proporzione di circa 900 persone per ogni miglio quadr. di suolo imponibile. Confina con quello di 4 Comunità. Dirimpetto a sett.-greco sino a scir. ha di fronte la Com. di Borgo a Buggiano, cui sottentra a ostro la Com. di Fucecchio, di fronte a lib. ha la Com. di Monte Carlo, fino a pon. dove tocca il territorio di Pescia, col quale si accompagna fino a sett. per ritrovare il territorio del Borgo a Buggiano.

Il territorio di questa Comunità è formato da una striscia di terreno sulla sinistra della Pescia maggiore, a partire dal poggio di Sotico a sett. fino presso il ponte Uzzanese sulla strada regia Traversa della Val di Nievole a ostro del capoluogo, della lunghezza di circa sei miglia e della larghezza di uno ad un terzo di miglio.

Fra le strade rotabili che passano sul territorio di questa Comunità, oltre quelle comunitative dirette a Uzzano ed alla Costa, contasi la strada regia postale lucchese, la regia Traversa suddetta, che entra nella postale al Borgo Buggiano e la Via Francesca antica che viene da Squarciabocconi nella stessa postale che trova a Terrarossa.

Rispetto alla natura fisica del suo terreno ed alla sua coltura rinvierò il lettore, a ciò che dissi alle due Comunità più vicine e che per più lungo tratto fronteggiano con questa di Uzzano, cioè a lev. Borgo a Buggiano ed a pon. Pescia.

Col regolamento amministrativo ordinato dal granduca Leopoldo I nel 23 gennajo 1775 fu organizzata la Comunità di Uzzano, componendola di 4 popoli. Il giusdicente però di Uzzano da lungo tempo è stato soppresso affidandone le

dispute civili ed i fatti criminali al vicario regio di Pescia, dove trovasi la sua cancelleria comunitativa, e dove siede il suo ingegnere di circondario. Anche l'uffizio di esazione del registro e la conservazione delle ipoteche è in Pescia; il tribunale di prima istanza trovasi in Pistoja.

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI UZZANO NEL 1845.

Costa (SS. Bartolommeo e Silvestro) . . . . abit.	455
Terrarossa (S. Lucia, *porzione*) »	640
Turricchio (SS. Concezione, *idem*) »	906
UZZANO (SS. Jacopo e Martino, *arcipretura*) . . . . »	740
Annessi.	
Chiesina Uzzanese, dalla Com. di Pescia . . . . »	1550
Malocchio, dalla Comunità di Buggiano . . . . »	23
Totale, abit.	4014

UZZO o **AUZZO** nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Cas., Villa e ch. parr. (S. Lorenzo a Uzzo), nel piviere di Saturnana, Com. di Porta al Borgo, Giur., Dioc. e quasi 5 miglia a sett. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede in costa sopra uno sprone dell'Appennino di Collina, alla destra della fiumana Brana, mentre al di là dello sprone medesimo scende il fiume Ombrone che resta al suo pon.

La ch. parr. di S. Lorenzo a Uzzo è rammentata fino dal secolo XII nelle carte pistojesi. Essa nel 1845 contava 513 popolani.

UZZO (CROCE A) nella Valle d' Ombrone pistojese. — Appellasi con questo nome un varco dell' Appennino pistojese compreso nel popolo di S. Lorenzo a Uzzo per entrare dalla valle dell'Ombrone pistojese in quella della Limentra, tributaria del Reno bolognese. In cotesto varco, dove passava una vecchia strada pedonale, esisteva uno spedaletto detto anche di Brana.

V

VACCHERECCIA nel Val d' Arno superiore. — Contrada che prese il vocabolo da un torr. tributario dell' Arno fra S. Giovanni e Figline, e che lo ha dato ad una chiesa parr. (S. Salvatore), nel piviere di S. Pancrazio del Val d' Arno, Com., Giur. e circa due miglia a pon. di S. Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede in piaggia sulla strada rotabile che sale a Cavriglia ed a S. Donato di Castelnuovo di Avane, staccandosi dalla regia postale aretina al ponte del Porcellino, sotto il quale passa il torr. Mulinaccio.

Nel 1845 la parr. di S. Salvatore in Vaccareccia contava nella Com. principale di San Giovanni 164 abit. ed una frazione di 153 individui spettava alla Com. limitrofa di Cavriglia. — Totale abit. 317.

VACCOLE o VACCOLI nella Valle del Serchio. — Contrada con ch. parr. (S. Lorenzo) e gli annessi di S. Salvatore e di S. Valentino a Vaccole o a Vaccoli, nel piviere di S. Maria del Giudice, Com., Giur., Dioc. e Ducato di Lucca, dalla qual città la chiesa di S. Lorenzo a Vaccoli trovasi circa tre miglia a ostro.

Siede alle falde settentr. del monte pisano, lungo l'antica via che da Lucca per Pontetetto saliva il monte per cui i *Pisan veder Lucca non ponno.*

Sulla ripa sinistra del torr. Guazzaro, e poco lungi dalle abbandonate cave di macigno, un di cui smisurato masso diede occasione ad un solenne miracolo operato costà nel secolo VI per intercessione del santo vescovo Frediano.

Una delle più antiche pergamene originali d' Italia che conservasi fra quelle dell' *Arch. Arciv. di Lucca*, pubblicate

nel vol. V, p. II delle *Memorie Lucchesi* fu scritta nell'anno 753 in Lucca, nella quale si tratta della fondazione e dotazione della chiesa di S. Pietro in Vico Cassiana presso Vaccole, dove riferisce altra carta dell'*Arch. Arciv.* medesimo del dicembre 748, con la quale il vescovo Talesperiano con licenza di Walperto, duca di Lucca, concedè ad un accolito la ch. di S. Prospero d'Antraccoli, mentre nell'anno dopo in altra membrana scritta in Vaccole nel marzo del 749 presso la ch. di S. Lorenzo e di S. Valentino da altra pia persona furono donati altri beni a questa chiesa di Vaccole. — V. Lucca.

La parr. di S. Lorenzo a Vaccoli nel 1844 contava 1326 abit.

VADA nella Maremma pisana. — Scalo antico con fortilizio e cala davanti, capace per i legni di mezzo bordo, fra la foce della Cecina a ostro e quella del fiumicello Fine a sett., dove fu un antico monastero (S. Felice) ed una chiesa plebana (SS. Giovanni e Paolo), da lunga mano l'uno e l'altra distrutti; ora sotto il popolo di Rosignano, Com., Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Pisa.

Questa cala col porto fu celebrata da Cicerone, da Plinio e da Rutilio Numaziano; appellavasi Vada Volaterra per ragione che ai tempi della Repubblica, e forse anco sotto il romano impero, cotesto porto faceva parte del territorio volterrano, il quale probabilmente estendevasi fino al fiume Fine. — V. l'Art. Fine, Albino Cecina (Villa di) e Littorale Toscano.

È ignota però l'epoca in cui Vada cessò di far parte del territorio volterrano; si sa bensì che diversi nobili pisani avevano possessioni in Vada, sia quando S. Walfredo nel 754 assegnò una parte delle Saline di Vada alla sua badia di Palazzuolo a Monteverdi, sia quando tre altri fratelli pisani nel 780 donarono alla loro badia di S. Savino presso Pisa, parte di quelle saline col patronato della ch. parr. de' SS. Giovanni e Paolo di Vada. La qual chiesa è dichiarata plebana da un atto pubblico del 26 aprile 1043 edito dal Muratori nel vol. III delle sue *Antichità toscane*, mentre già esisteva il monastero di S. Felice a Vada. Dirò inoltre come nei contorni di Vada esisteva quel castel di Vetrignano dove si riunirono tutti i sei figli del conte Tedice I della Gherardesca, quando nel 1022 il primo di novembre, fondarono la loro badia di S. Giustiniano a Falesia presso Piombino, mentre parla del monastero di S. Felice e del vicino castel di Vada una membrana del monastero di S. Paolo in Orto di Pisa del 30 maggio 1040 (*Arch. Dipl. Fior., loc. cit.*)

Chi poi visitò nel 1832 la pianura di Vada, e torni oggi, nel 1846, a rivedere questa già deserta e pestifera contrada dovrà concludere, che non tutte le toscane maremme sono insanabili.

La metamorfosi prodigiosa che in sì breve giro di anni ha subito cotesta parte di maremma, con la riduzione di tanti boschi, marrucheti e stagnuoli in altrettanti aperti e ben ventilati poderi, attraversati da nuove strade regie, da 90 e più case coloniche, fabbricate di nuovo ed abitate da altrettante famiglie, senza la necessità di più fuggire altrove a statare, tuttociò giova assaissimo per rispondere trionfalmente al gran problema, che per bonificare le maremme vi è d'uopo di mani vive, benefiche e poderose, come quelle adoprate da un magnanimo principe a favore della marina di Cecina e di Vada. — V. Fitto di Cecina e Rosignano, *Comunità*.

VADO e GELLO nella vallecola di Camajore. — V. Gello di Camajore.

VADO (S. MARTINO a) nel Val d'Arno casentinese. — Pieve antica già detta di S. Martino in Tertinula, con l'annesso di S. Nicolò a Vado nella Com. e circa mezzo miglio a greco del castel S. Nicolò, Giur. di Poppi, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Quest'antica pieve, che è la parr. del capoluogo e di Strada, trovasi sulla ripa sinistra del torr. Solano, mentre il castel S. Nicolò si alza sopra un poggio alla sua destra, per cui i parrocchiani dovendo guadare il torr. di Solano, credo che gli dassero il nomignolo di Vado. Della qual chiesa plebana si hanno notizie fino dal 1024, quando si disse in Terdinola, nell'atto di dotazione del monastero di San Miniato al Monte sopra Firenze. Però il luogo di Vado esisteva fino da quella età, mentre una corte di Vado nel Casentino fu nel marzo 1029 posseduta dai conti Guidi, uno dei quali, il conte Guido del fu conte Tegrimo, stando nel suo cast. di Strumi in quel dì la donò alla sua badia di S. Fedele a Strumi, poi a Poppi. La pieve di S. Martino a Vado nel 1299 contava 17 popoli, ridotti oggi a 13, cioè 1. Pieve di S. Martino a Vado, 2. San Nicolò a Vado (riunito alla pieve), 3. Sant'Angelo a Cetica, 4. S. Pancrazio a Ce-

tica, 5. S. Maria a Cetica, 6. S. Biagio al Poggio di Battifolle, 7. S. Andrea a Terzelli, 8. S. Donato a Terzelli, soppressa e unita alla seguente, 9. S. Maria a Torre, 10. S. Gio. Battista al Prato, 11. SS. Pietro e Donato a Galliano, 12. S. Margherita a Quorle, 13. S. Maria a Spalanni, 14. S. Nicolò a Ristorelli, 15. S. Maria a Casceso (soppresso unito alla seguente), 16. S. Lorenzo a Startia di Battifolle, 17. S. Maria della Selva, soppressa. — V. STRADA nel Val d' Arno casentinese.

La parr. plebana di S. Martino a Vado nel 1845 contava 1010 abitanti.

VAGLIA nella Val di Sieve. — Vill., già Cast., con chiesa plebana (S. Pietro), capoluogo di Comunità, nella Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Il villaggio di Vaglia stendesi in guisa di borgo lungo la strada regia postale di Bologna sulla ripa sinistra del torr. Carza, avendo alle sue spalle un contrafforte che scende da Monte Morello.

Trovasi fra il gr. 43° 55' latit. e 28° 57' longit., 12 miglia a sett. di Firenze, 9 a lib. di Scarperia, 9 miglia a ostro della regia villa e posta di Cafaggiolo, 5 miglia a ostro-lib. di S. Pier a Sieve e quasi miglia 11 a scir. di Barberino di Mugello.

Fra i ricordi più antichi, nei quali si rammenta la pieve di Vaglia, si conosce l'atto di fondazione del monastero di San Miniato al Monte, dell'aprile 1024, un diploma imperiale del luglio 1037 ed un istrumento del febbrajo 1067 (*stile comune*), relativo alla fondazione del monastero di S. Pier Maggiore di Firenze, citato all'Art. PIETRA MENSOLA.

Il Cast., ora borgo di Vaglia, è rammentato fra le altre da una membrana del 1115 fra quelle di Cestello nell'*Arch. Dipl. Fior.*

La pieve di S. Pietro a Vaglia anticamente non contava meno di 10 chiese suffraganee, attualmente ridotte a tre cure: le prime quattro qui sotto nominate furono soppresse ed unite alla pieve stessa e furono 1. S. Biagio al Carlone, 2. Sant' Alessandro a Signano, 3. S. Andrea a Pietra Mensola, 4. S. Martino a Pinati, 5. S. Maria a Carmignanello (soppressa e unita alla cura di S. Maria a Paterno), 6. S. Giusto a Scarabone (riunita alla seguente), 7. S. Andrea a Cerreto maggiore (esistente), 8. S. Maria a Paterno (*idem*), 9. S. Nicolò a Ferraglio (*idem*), 10. S. Maria a Pezzatole (soppressa) ed il suo popolo riunito a quello di S. Lucia in Collina.

In Vaglia non siede nè giusdicente, nè cancelleria comunitativa, nè uffizio di esazione del registro, i quali tutti si trovano in Scarperia. L'ingegnere di circondario è al borgo S. Lorenzo, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Firenze.

COMUNITA' DI VAGLIA. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di 16,657. 07 quadr., pari a miglia 20. 74, dalla quale superficie furono detratti quadrati 333. 04; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile sulla quale fu repartita la tassa prediale di lire 77,904. 12. 4 ed una popolazione di 2772 abit., a proporzione di circa 136 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Cotesta Comunità, eretta verso il 1810, fu per la maggior parte staccata da quella di S. Pier a Sieve ed in parte della Comunità di Fiesole.

Essa confina con il territorio di 5 comunità. Dirimpetto a levante-greco tocca per corto tragitto la Comunità del borgo S. Lorenzo, cui sottentra dirimpetto a greco poi a sett. fino a maestro il territorio di S. Pier a Sieve, mentre a pon. di là dallo sprone del Trebbio viene a confine la Com. di Calenzano, con la quale si dirige verso lib. dove trova la Com. di Sesto con la quale sale sul Monte Morello avviandosi nella direzione di scir. sull'antica strada postale dell'Uccellatojo, finchè entrano in quella attuale di Bologna, sulla quale entra a confine verso scir. la Com. di Fiesole con la quale scende in Carza per arrivare a lev.-greco di Vaglia, al punto dove ritrova la Com. del borgo S. Lorenzo.

Il più copioso corso d'acque che bagni ed in parte attraversi il territorio comunitativo di Vaglia è il torr. Carza, lungo la cui sponda sinistra fu tracciata la strada vecchia e nuova postale bolognese.

Fra le maggiori eminenze che fanno corona al suo territorio sono a ostro l'Uccellatojo, a lib. Monte Morello, a sett. il Trebbio ed a scir. il Monte Senario, l'ultimo dei quali, misurato dal prof. padre Giovanni Inghirami dal campanile della chiesa di quel monastero in Com. di Vaglia, fu trovato 2580 piedi sopra il livello del mare.

Relativamente alla fisica struttura e indole delle rocce che cuoprono il terreno di questa Comunità, mi sembrò vedere che i poggi dai quali è fiancheggiata la

lunga vallecola della Carza a destra del torr. consistono per lo più in macigno, ed in schisto marnoso, sotto cui in molti avvallamenti del Monte Senario si affacciano strati di calcarea compatta, la quale resta scoperta in strati nel fianco sinistro della stessa vallecola; la qual calcarea trovasi in strati assai potenti ed inclinatissimi al suolo, ottima a farne calcina ed a fornire copiose scaturigini d'acque potabili, donde sembra che derivasse il nomignolo di Fontebona alla prima posta da Firenze.

I due fianchi della stessa vallecola sono coperti di selve a destra, di macchie a sinistra, di alto e basso fusto, di querce e quercioli, talchè fino dai tempi remotissimi prese il nome una chiesa parr. di S. Michele alle Macchie. — V. Monte Senario.

Questa nuova Com. di Vaglia sotto il governo della Repubblica e il Mediceo faceva parte della Lega di Tagliaferro composta di 21 popoli stati indicati all'Art. Tagliaferro.

Popolazione della Comunità di Vaglia nel 1845.

Bivigliano, compreso il monastero di Monte Senario (S. Romolo) abit.		466
Cerretomaggio (S. Andrea) . .	»	185
Ferraglia (S. Nicolò)	»	199
Macchie (S. Michele alle) . .	»	189
Macciuoli (S. Cresci, *pieve*) . .	»	299
Paterno di Vaglia (S. Maria) .	»	121
Pessina, *idem* (S. Stefano) . .	»	101
Pratolino (S. Jacopo)	»	383
Vaglia (S. Pietro, *pieve*) . .	»	698
Annessi.		
Basciano, dalla Com. di Fiesole	»	112
Tassaja, dalla Com. di borgo S. Lorenzo	»	19
Totale abit.		2772

VAGLIAGLI nella Valle superiore dell'Arbia. — Vill., già Cast., con ch. parr. (S. Cristofano) e l'annesso di S. Bartolommeo a Coseline, nella Com., Giur. civile e circa 11 miglia a maestro di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Siede sulla cresta di un poggio che stendesi verso la ripa destra dell'Arbia da quello di Fonterutoli, lungo la strada rotabile che dalla Castellina in Chianti scende in Arbia, alla qual fiumana il paese di Vagliagli resta a cavaliere.

La parr. di S. Cristofano a Vagliagli nel 1845 contava abit. 516.

VAGLIANO, VAJANA, VAJANO e VALIANO. — Nomignoli tutti in origine sinonimi ed esistiti od esistenti tuttora nel granducato. Tale fu fra gli esistiti il Vagliano della Chiassa nel Val d'Arno aretino, il Vagliano o Valiano di Campagnatico nella Valle dell'Ombrone sanese, il Vagliano o Valiano di Rocca Silana in Val di Cecina, il Vagliano di Gallicano nella Valle del Serchio, il Vajano di Gropina nella Valle superiore dell'Arno, il Vajano o Valiano nel Val d'Arno inferiore, il Vajano di Monte Vettolini in Val di Nievole, il Vajano del Padule di Bicatina; mentre esistono tuttora i paesi e Cas. di Valiana nel Val d'Arno casentinese, di Vajano nel Vallone del Bisenzio, di Valiano nella Val di Chiana, come si vedrà ai loro nomi.

VAGLIE di CORTONA nella Val Tiberina. — Villata con ch. parr. (S. Cristofano) nella Com., Giur., Dioc. e circa 8 miglia a greco di Cortona, Comp. di Arezzo.

Siede in piaggia alla sinistra del torr. Minimella sotto il Cast. di Poggioni, e la sua parr. nel 1845 contava 146 abitanti.

VAJANO nel Vallone del Bisenzio. — Grosso borgo murato con vicina ch. parr. (S. Salvatore), già badia di Vallombrosani, con l'annesso di Casi, nel piviere di Usella, Com., Giur. e circa 6 miglia a sett. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Cotesto borgo siede sulla ripa destra del Bisenzio, attraversato dalla strada provinciale di Vernio, resa rotabile sino a Mercatale.

La parr. di S. Salvatore a Vajano nel 1845 contava 638 abitanti.

VAJANO (PIEVE di) in Val di Nievole. — V. Monte Vettolini.

VAL BENEDETTA nei MONTI LIVORNESI. — V. Valle Benedetta.

VALBIANO (CASTELNUOVO di) nella Valle del Savio in Romagna. — Castelletto cui fu dato quasi per derisione il titolo di Castelnuovo, con ch. parr. (Santa Maria), nella Com. e circa tre miglia a lib. di Sorbano, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra del fiume Savio, dove questo fa gomito, e circondato meno che da sett. dallo Stato Pontificio.

La parr. di S. Maria a Castelnuovo di Valbiano nel 1845 contava 72 abitanti.

VALBONA e VALBUONA. — A varie

contrade della Toscana fu dato il titolo di Valbona, relativo alle valli loro vicine, come la Valbona che fu in piviere di San Pietro in Bossolo in Val di Pesa, la Valbona di Val d'Ambra, quella di Val di Castello in Versilia, la Valbona del Mugello; l'altra di Partina nel Casentino e due Valbone nella Romagna granducale, una delle quali nel popolo di Porato, Com. di Verghereto, e l'altra nel popolo di Ridracoli sul Bidente nella Com. di Bagno.

Rispetto a quest'ultima, oltre quanto fu detto agli Articoli POGGIO ALLA LASTRA, RIDRACOLI, STRABATENZA, ecc., aggiungerò che i signori di Valbuona precederono nel dominio di questa contrada i conti Guidi; ed è quel territorio di Valbuona rammentato nel secolo XI da S. Pier Damiano (*Opuscoli*, *cap.* 62), più tardi dall'Alighieri (*Purgatorio, canto XIV*) e finalmente dal Boccaccio nel suo *Decamerone* (Novella IV della quinta giornata), entrambi i quali rammentarono il Buon Lizio di Valbona.

Anche il Manni illustrò un *Sigillo* del Siuzzo o Lizio di Valbona, e tutto ciò innanzi che in cotesta contrada acquistassero dominio i conti Guidi di Modigliana e di Poppi, finchè nel luglio del 1440, dopo la vittoria d'Anghiari, fu cacciato da tutti i suoi possessi il ribelle Francesco di Battifolle. — V. STRABATENZA.

VALCAVA (S. CRESCI A) Pieve nella Val di Sieve. — Pieve antica nella Com., Giur. civile e quasi tre miglia a scir. del borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi quest'antica chiesa presso la base sett. del così detto Monte Rinaldi avendo al suo maestro quello di Monte Giovi, a settentr. la strada provinciale che percorre alla destra la fiumana Sieve ed a pon. l'altra che dirigesi da Firenze per l'Olmo a la Madonna di Polcanto al borgo S. Lorenzo.

Non dirò col Lami che il fabbricato di questa chiesa risalga al secolo IV dell'era volgare; certo è bensì che fu restaurata dal granduca Cosimo III nel 1710, dopo averla ammensata ai reverendi padri gesuiti, alla cui soppressione Leopoldo I l'assegnò allo spedale di Bonifazio di Firenze.

La pieve di Valcava anticamente contava 10 popoli, attualmente ridotti a quattro; cioè 1. S. Ansano a Montecerraja, 2. S. Donato al Cistio, 3. S. Quirico a Oliveta, 4. S. Romolo a Campestri.

La parr. plebana di S. Cresci a Valcava nel 1845 contava 884 popolani.

VALCORTESE nella Val d'Arbia. — Castelletto che fu feudo e che diede il titolo ad una ch. parr. (S. Egidio), nel piviere di Pacina, Com., Giur. civile e circa miglio uno a lib. di Castelnuovo della Berardenga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Siede sulla sommità di una collina marnosa all'ingresso dei campi di Montaperto.

Cotesta bicocca, ridotta attualmente ad una casa di campagna, figura fino dal secolo XIII nella storia militare ed in quella dinastica.

Poichè rispetto alla militare riferisce al castelletto di Valcortese la guerra portata nel Senese dai Fiorentini nel 1202 e 1207.

In quanto alla storia dinastica sembra certo che il castello di Valcortese col suo territorio fino d'allora dipendesse dai conti Aldobrandeschi di Maremma, di cui fu feudatario quell' Ugo di Valcortese e fratelli, al quale appella un diploma dell' imp. Federigo II a favore del conte Ildebrandino di Soana.

Chi fosse quell'Ugo di Valcortese e da chi nascesse, sembrano dichiararlo altre scritture dello stesso secolo esistenti nell'*Archiv. Dipl. San.*, allorchè nel 1244 Ugo e Ranieri fratelli e figli di Ugo di Valcortese prestarono giuramento di fedeltà al comune di Siena.

Anche fra le membrane dell'archivio privato dei signori Borghesi-Bichi di Siena, avvene una del 20 settembre 1231 scritta in Valcortese.

Ma le più antiche carte relative ai dinasti di Valcortese, a partire da una del sett. 1173, stanno nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte della badia di Coltibuono.

VAL D'AFFRA in Val Tiberina. — Due popoli lungo il torr. Affra tributario del Tevere portano il distintivo di Val d'Affra; uno più alto sotto il titolo di S. Martino, l'altro più basso con chiesa dedicata a S. Giovanni Battista in Val d'Affra o a Trebbio, entrambi nella Com., Giur., Dioc. e circa miglio uno, il primo a scir. l'altro a lib. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo.

Il popolo di S. Martino in Val d'Affra nel 1845 contava 180 abitanti.

L'altro di S. Gio. Battista in Val d'Affra, detto anche al Trebbio, dove fu riportato, ha 302 abitanti.

VAL D'AGNELLO nella Valle del Serio in Romagna. — È una contrada nella Com. di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze, da non confondersi con il casolare di Val d'Agneto di

Bagno in Romagna che dai conti Guidi passò nella Rep. di Firenze, e da questa ne' Gambacorti di Pisa nel 1404. — Vedi BAGNO.

Fu già un castelletto del podere dei Pagani di Susinana, rammentato nell'atto di consegna che fu fatta di cotesta contrada nel 1373 al Com. di Firenze, al quale fu consegnato da un figlio di Giovanni Ubaldini di Susinana (AMMIR, *Storia Fior.*, *lib. XIII*).

VAL D'AMBRA. — V. AMBRA e VISCONTADO di VAL d'AMBRA.

VAL D'ASSO. — V. Asso e S. GIOVANNI d'Asso.

VAL DI BISENZIO. — V. BISENZIO e CERBAJA (ROCCA DI).

VAL DI BOTTE. — V. BOTTE (S. DONATO IN VAL DI).

VAL DI BRANA. — V. Valle dell'Ombrone pistojese, così dicasi di VAL DI BURE, sebbene questa dia il nomignolo alla seguente pieve

VAL DI BURE (PIEVE DI) già di Montecumoli o a Spannerecchio, sotto il titolare di S. Gio. Battista, nella Com. di Porta S. Marco, Giur., Dioc. e quasi due miglia a sett.-greco di Pistoja, Comp. di Firenze.

Nell'istessa Val di Bure, Com. e Dioc. come sopra è compresa l'altra pieve di S. Quirico in Val di Bure, della quale fu indicata l'ubicazione all'Art. QUIRICO (PIEVE DI S.) Val di Bure.

Resta a dire una parola di questa di S. Gio. Battista, posta quasi due miglia distante dall'altra che è più verso lev. e che trovasi sopra uno sprone dell'Appennino che scende dalla collina fra le due fiumane Bure e Brana, questa a ponente quella a levante.

La pieve di S. Gio. Battista in Val di Bure contava per suffraganee sei chiese parrocchiali, cioè di Cardeglia, di Santa Mora di Biggiano, di Baggio, d'Jano e di Germinaja.

La pieve di S. Gio. Battista di Val di Bure nel 1845 noverava 1250 popolani.

VAL DI CASTELLO nella Versilia. — Contrada dove esiste, ridotta ad oratorio, la prima pieve di Pietrasanta (S. Felicita) in Massa di Versilia, nella Com., Giur. e circa un miglio a lev. di Pietrasanta, attualmente sotto la cura di S. Maria Maddalena in Val di Castello, Com., Giur. medesima e quasi due miglia a lev. di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

La vallecola di Val di Castello, che appellavasi anche di Valbona da un antico eremo ivi esistito, è formata da due contrafforti dell'Alpe Apuana che scendono verso dell'Alpe di Farnocchia per il Monte S. Anna che stendesi fino sopra Pietrasanta. È rasentata dal corso del torr. Baccatojo, che alla fine di Val di Castello attraversa la strada regia postale di Genova innanzi di vuotarsi in mare presso Motrone, circa 8 miglia a lib. dalle sue più alte sorgenti. — V. PIETRASANTA, *Comunità*.

Il chiar. Giovanni Targioni Tozzetti ne descrisse bene la corografia così: (*Viaggi, vol. IV*) « Giunsi ad una chiesa « detta la pieve di Val di Castello, si- « tuata all'imboccatura di un' angusta, « tortuosa valle formata per una parte « della continuazione del Monte di Pie- « trasanta, il quale porta diversi nomi- « gnoli, finchè rincurvandosi per Monte « Petri e Monte Rotajo ritorna in pia- « nura alla sinistra del canale (Baccatojo) « che percorre cotesta vallicella ». — V. ARGENTIERA IN VAL DI CASTELLO e PIETRASANTA, *Comunità*.

Nel 1845 la parr. di S. Maria Maddalena in Val di Castello contava 966 abit.

VAL DI CHIO (PIEVE IN) nella Val di Chiana. — Oltre la chiesa plebana di S. Maria in Val di Chio, havvi anco due ch. parr. che portano lo stesso nomignolo di Val di Chio, cioè S. Margherita e Santa Cristina, citate entrambe con la pieve all'Art. CHIO, CASTIGLION FIORENTINO, *Comunità*, alla quale appartengono, Giur. medesima, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Non conosco memorie relative alla Val di Chio ed alla sua pieve di S. Maria anteriori a quella del 1066 che riguarda all'atto di fondazione dell'eremo camaldolense di S. Savino posto allora nel piviere suddetto.

Nel secolo XIII la pieve di S. Maria in Val di Chio contava 11 chiese, compreso l'eremo di S. Savino ed attualmente di sole 3 parrocchiali, cioè, Montanina, Orzale già a Tuori e Petreto.

Le cure di S. Cristina e di S. Margherita in Val di Chio furono date al piviere di Montecchio Vesponi.

La chiesa di S. Cristina nel 1845 contava 321 abitanti.

La pieve di S. Maria in Val di Chio noverava 499 individui e l'altra di Santa Margherita in Val di Chio ne aveva 142.

VAL DI CORNIA. — V. CORNIA e così di tutte le altre.

VAL D'OSARI E OZERI. — V. OSARI DI PISA e OZERI DI LUCCA.

VALENSATICO. — V. VALENZATICO.

VALENTINO (S.) nella Val di Fiora. — Vill. e poggio che porta il nome della sua ch. parr. di S. Valentino, già detto in Fregiano, nella Com. e due miglia circa a greco di Sorano, Giur. di Pitigliano, Dioc. di Soana, Comp. di Grosseto.

La parr. però di S. Valentino non deve essere molto antica, stante che esiste nell' *Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte del Bigallo una deliberazione presa dagli abitanti di Sorano nel 29 giugno 1438 per assegnare la dote al nuovo rettore della chiesa di S. Valentino posta in Fregiano, per cui quei Comunisti gli assegnarono di prebenda una tenuta posta nel monte di S. Valentino.

La parr. di S. Valentino nel 1845 contava 287 popolani.

VALENTINO (S.) DI MONTE FOLLONICO. — V. MONTE FOLLONICO in Val di Chiana.

VALENTINO (S.) DI TREDOZIO. — V. PIEVE DI S. VALENTINO.

VALENZANO nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Maria), nel piviere di S. Lorentino a Faltona, Com. e circa miglia cinque a sett. di Subbiano, Giur., Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in costa sulle pendici del monte di Vogognano, alla sinistra dell' Arno e circa un miglio sotto allo Stretto di San Mamante.

La parr. di S. Maria a Valenzano nel 1845 contava 185 abitanti.

VALENZATICO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Vill., già Cast., con ch. parr. (S. Maria e S. Clemente), nel piviere di Monte Ugno, Com. e circa tre miglia a sett.-maestro di Tizzana, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sulla ripa destra del torr. Stella, presso il bivio di due strade rotabili, una delle quali scende da Tizzana e l'altra sale per Castelnuovo a Montemagno sotto S. Baronto sul monte Albano.

La parr. di S. Maria e S. Clemente a Valenzatico nel 1845 contava 600 popolani.

VALGIANO DI SAGROMIGNO nella Valle centrale di Lucca. — Contrada con ch. parr. (S. Frediano) e l'annesso di San Quirico a Petrojo, nel piviere di Sagromigno, Com., Giur. e circa 5 miglia a sett. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede sul fianco meridionale del Monte delle Pizzorne fra le sorgenti del torr. Fossanuova tributario del Lago di Sesto o di Bientina.

Molte memorie dell' *Arch. Arciv. di Lucca* parlano di questa contrada fino dal secolo X. Tali sono i due contratti del 22 marzo 979 e 21 luglio 983 pubblicati nel vol. V, p. III delle *Memorie Lucchesi*.

Nel 1844 la parr. di S. Frediano a Valgiano contava 286 abitanti.

VALIALLA in Val Tiberina. — Cas. con ch. (S. Biagio), nel piviere di Sovana, Com., Giur. civile e circa miglia due a lib. di Anghiari, Dioc. di Sansepolcro, Comp. di Arezzo. Siede in collina fra le fiumane Sovana ed il torrente Teverina. Esso nel 1845 contava 107 abitanti.

VALIANA nel Val d' Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (S. Romolo), piv. di Stia, Com., Giur. civile e circa un miglio a greco di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede in poggio alla destra del torr. Fiumicello e sulla strada che guida a Camaldoli.

La parr. di S. Romolo a Valiana nel 1845 noverava 67 popolani.

VALIANO in Val di Chiana. — Cast. con ch. plebana (S. Lorenzo) e dogana di frontiera, nella Com., Giur., Dioc. e circa 5 miglia a lev.-greco di Montepulciano, Comp. di Arezzo.

Il Cast. di Valiano siede sopra una collinetta posta sulla ripa del Canal Maestro della Chiana, dove esiste il così detto Callone di Valiano ed un ponte sul quale passa la strada regia provinciale lauretana, e dove arriva quella comunitativa rotabile che lungo la sponda destra del canale lo rimonta insino che entra nello Stato Pontificio.

Da questo castello presero il titolo sino dal secolo XII e seguenti alcuni dei marchesi del Monte S. Maria, e per qualche tempo fu signoreggiato da alcuni dei cavalieri del Pecora di Montepulciano. — V. MONTEPULCIANO.

La pieve di S. Lorenzo a Valiano nel 1845 contava 868 abitanti.

VALIPERGA in Val di Fine. — Vedi CASTELLINA MARITTIMA.

VALLACCHIO nella Val d' Elsa. — Cas. che fu sul Monte Maggio, nel popolo di Colle e Fungaja, Com. e circa 3 miglia a lib. di Monteriggioni, Giur. civile di Sovicille, Dioc. e Comp. di Siena.

VALLE, VALLI, VALLONE, VALLECOLA, ecc. — Tutti cotesti ed altri simili nomi sono restati a varie contrade del granducato di Toscana, comechè geograficamente parlando, il vocabolo di Valle

applicar debbasi ad una catena di monti che fiancheggia e circoscrive una più o meno lunga valle fino al mare, talchè il fiume che quella percorre non è tributario di altro corso d'acque come la Val di Cecina, per es., la Valle dell'Arno, la Valle di Cornia e quella dell'Ombrone sanese; e sebbene l'uso introdotto da gran tempo ammetta di chiamare Val d'Elsa, Val di Ema, Val di Greve, Val di Pesa, Val di Bisenzio, ecc., delle valli, il cui corso di acque versa in un altro fiume, ciò non ostante a coteste valli spetta geograficamente il nome di Valloni, mentre alle valli di più corto tragitto spetta il titolo di Vallecole, Vallette, ecc.

Entrano pertanto nel numero delle valli della Toscana Cisappennina che scendono in mare dalla destra costa dell'Appennino, la Val di Magra con i suoi valloni dell'Aubella e della Vara; la Val di Serchio con le molte sue vallecole ed il vallone della Lima suo tributario; il Val d'Arno, con tutti i valloni che vi sboccano, dalla Falterona fino al mare; la Val di Cecina, quella della Cornia col vallone della Pecora, la valle dell'Ombrone sanese con i valloni dell'Arbia, dell'Asso, della Merse, dell'Orcia, ecc., suoi tributarj; la Valle dell'Albegna con il vallone dell'Osa e quella della Fiora; la Valle superiore del Tevere ed il Vallone suo tributario della Paglia.

Spettano poi alla parte transappennina della Toscana granducale tutte le valli superiori che mandano i loro fiumi nell'Adriatico. Tali sono le Valli superiori del Reno bolognese, quelle del Santerno, del Serio, del Lamone, con i valloni suoi influenti del Tramazzo, dell'Acereta, dell'Ibola, riuniti al Marzeno ed alla Samoggia; la Valle del Montone con il Vallone del Rabbi, quella de' Tre Bidenti, del Savio, della Marecchia, del Metauro e della Foglia.

Cominceremo dalle valli cisappennine notate per alfabeto innanzi di parlare delle valli superiori transappennine.

Noi distingueremo le valli maggiori in bacini, cosicchè del Serchio ne faremo tre, dell'Ombrone sanese quattro e dell'Arno sei bacini; avvertendo che in ognuno di questi bacini come pure nelle valli minori ed in quelle superiori transappennine saranno distinte le principali fiumane che dai rispettivi valloni vi fluiscono, alle quali però si è conservato il titolo antico d'uso di Valle, come sono la Valle Acereto, Val d'Arbia, Val d'Elsa, ecc., prendendo i popoli delle rispettive comunità compresi nei valloni delle rispettive valli e bacini, con la popolazione del 1845 e la superficie quadrata in miglia toscane per i paesi antichi del granducato, mancando quelli del ducato di Lucca, della Garfagnana Estense, del ducato di Massa e Carrara e degli ex feudi di Lunigiana, evitando, per quanto fia possibile, la popolazione e la superficie territoriale di una o più popolazioni che entrano in più valli o in altri bacini.

Considero pure per Valloni quei brevi corsi d'acqua che si versano direttamente in mare, mentre chiamo Vallecole o Vallicelli quei minori corsi d'acque che non sboccano in mare.

VALLE (S. MARTINO IN) nella Val di Greve. — Contrada con ch. parr. ed un annesso nel piviere di Silano, Com., Giur. civile e circa tre miglia a maestro di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco orientale de' poggi che separano il vallone della Greve da quello della Pesa. — V. VICCHIO MAGGIO DI GREVE.

La parr. di S. Martino in Valle nel 1845 contava nella Com. principale di Greve 117 abit. ed una frazione di 36 abitanti entrava nella Com. limitrofa di San Casciano. — Totale abit. 153.

VALLE (S. REPARATA IN). — Vill. con ch. parr., nel piviere di S. Giovanni in Valle (Acereta), Com., Giur. e circa 4 miglia a lib. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Reparata in Valle aveva 259 popolani, dei quali soli 173 erano compresi nella Com. principale ed una frazione di 8 individui entrava in quella di Marradi.

VALLE ACERETA, altrimenti detta semplicemente Valle. — V. ACERETA (VALLE) e così di tutte le altre Valli minori, Valloni e Vallecole.

VALLE (S. SALVATORE IN) nel Val d'Arno fiorentino. — V. VALLI (S. SALVATORE A).

VALLECCHIA (PIEVE DI) sulla Versilia. — Pieve antica (S. Stefano), sotto un castello omonimo, che diede il titolo ai signori di Corvaja e Vallecchia, nella Giur. e quasi tre miglia a sett. di Pietrasanta, Dioc. e Comp. di Pisa.

Il castello ora diroccato di Vallecchia trovasi sul dorso di un poggio, alla sinistra della fiumana Versilia, quasi dirimpetto ai ruderi della rocca di Corvaja,

che chiudevano entrambi l'ingresso nel Vallone della Versilia che scende dall'Alpe di Stazzema e di Seravezza, dei quali paesi furono investiti quei signori fino almeno dal secolo X dai vescovi di Lucca col titolo di Visconti. — V. CORVAJA; mentre la pieve e borgata di Vallecchia esistono in pianura lungo l'antico alveo della Versilia diretto al mare verso Pietrasanta ed ora ridotto ad una gora che staccasi dal fiume detto di Seravezza.

Una carta dell'*Arch. Arciv. di Lucca* del 18 maggio 843 rammenta il luogo di Vallecchia (Vallone) (*Mem. Lucch., vol. IV, pag.* 11).

Rispetto alla giurisdizione ecclesiastica della pieve di Vallecchia, già fu detto all'Art. SERAVEZZA che essa fino al declinare del secolo XVIII discese dai vescovi di Luni-Pagana, e che abbracciava gran parte della Comunità predetta, compresa la chiesa maggiore, l'attuale prepositura di S. Lorenzo e S. Barbara eretta verso il 1500 e staccata nel 1798 dall'antica pieve di Vallecchia, con assegnare alla prepositura nuova di Seravezza i 6 popoli seguenti: 1. S. Martino alla Cappella, 2. S. Paolo a Ruosina, 3. S. Ansano a Basati, 4. S. Maria a Lavigliani, 5. San Clemente a Terrino e 6 il moderno popolo di S. Maria Lauretana a Querceta.

Attualmente alla pieve di Vallecchia è stata data per filiale la cura di S. Antonio a Cerreta. Essa nel 1845 contava nella Comunità principale di Pietrasanta abitanti 1306 ed una grossa porzione di abitanti 1654 entrava nella Comunità limitrofa di Seravezza. — Tot. abit. 2960.

VALLECCHIE in Val di Chiana. — Cas., già Cast., con ch. parr. (SS. Filippo e Jacopo) con un annesso, nella Com., Giur., Dioc. e circa 4 miglia a lev. di Cortona, Comp. di Arezzo. Trovasi a piè dei poggi che scendono in Valle alla sinistra dell'Esse di Cortona.

Il castellare di Vallecchie esistente in vicinanza di quella ch. parr. è di privata proprietà.

La parr. de' SS. Filippo e Jacopo a Vallecchie nel 1845 contava abit. 281.

VALLECCHIO in Val d'Elsa. — Cas. con ch. parr. (S. Michele), con l'annesso di Pezzano, nella Com., Giur. civile e circa tre miglia a sett. di Castel Fiorentino, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sopra una collina marnosa lungo la strada provinciale volterrana, che viene da Montespertoli, nella cui Com. la cura di Vallecchio mandava 385 abit., mentre soli 37 individui spettavano alla Com. principale di Castel Fiorentino. — Totale abit. 422.

VALLE CALDA. — V. ROCCA SIGNATA in Val Tiberina.

VALLE CUNICHISI in Val d'Evola. — V. BALCONECISI.

VALLE DELL'ALBEGNA. — È la penultima valle meridionale del granducato, la quale incomincia dai fianchi meridionali del Montelabbro e termina in mare quasi parallela alla fiumana dell'Osa. Cotesta valle oltre il perimetro percorso dall'Osa e da altre minori vallecole, comprende il promontorio Argentaro con tutta la nuova Comunità omonima, quelle di Roccalbegna e di Magliano ed in gran parte le Com. di Manciano, di Scansano e di Orbetello.

Fra l'Osa poi ed il fiume Albegna, o, per dir meglio, presso il torr. Patrignone, fra Magliano e la Barca del Grazzi, nel 1844 furono scoperti gli avanzi di mura di un'antica città che indicava un circuito di quasi tre miglia.

Sarebbe stato un bel campo di ricerche per gli archeologi intenti a indagare i resti della da molti secoli distrutta città di Caletra che lasciò il nome di Campo Caletrano ai terreni donati ai coloni della vicina città di Saturnia. — V. SATURNIA.

PROSPETTO DELLA SUPERFICIE TERRITORIALE E DELLA POPOLAZIONE COMPRESA NELLA VALLE DELL'ALBEGNA NEL 1845 IN TUTTO O IN PARTE.

Nome dei Capoluoghi delle Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva della parte spettante alla Valle dell'Albegna*
1. Rocca Albegna	60 36	3523
2. Manciano per circa 2/3	82 —	4790
3. Scansano per circa 1/3	33 30	1120
4. Magliano	91 6	1040
5. Orbetello per circa 5/6	110 4	3130
6. Porto S. Stefano del Monte Argentaro .	21 71	3158
Totale	miglia 398. 47	abitanti 13,731

NB. Vale a dire che in miglia 398. 47 esistevano nella Valle dell'Albegna nel 1845 abit. 13,731, la qual popolazione dal 1833 in poi sebbene siasi aumentata di circa 330 individui, vi largheggiano in tutto circa 34 persone per ogni miglio quadrato toscano di 67. 03 al grado.

VALLE DELL'ARBIA. — V. ARBIA E OMBRONE SANESE (VALLE DELL').

VALLE DELL'ARNO. — Io non considero geologicamente cotesta valle maggiore della Toscana, mentre per comodo dei lettori di questo Dizionario Corografico la suddivido in altrettanti bacini, quanti sono gli angusti passaggi dai quali le acque dell'Arno si dischiudono, passaggi che al lettore furono indicati all'Art. ARNO, cioè il più alto di tutti allo stretto di S. Mamante, nel Val d'Arno casentinese, il secondo al Mulino dell' Imbuto nel Val d'Arno aretino, il terzo all'Incisa nel Val d' Arno superiore, il quarto alla Golfolina nel Val d'Arno fiorentino, il quinto sotto la Rotta nel Val d' Arno inferiore ed il sesto ed ultimo dal Pontedera al mare spettante al Val d'Arno pisano.

1.° BACINO DELL'ARNO NEL VALLE CASENTINESE. — È il più alto bacino circoscritto dall' Appennnino della Falterona dove nasce l'Arno e fiancheggiato a lev. dall'Appennino di Camaldoli da Prataglia fino al Bastione, mentre a pon. si distacca dalla Falterona il monte della Consuma cui attestano i monti della Vallombrosa, di Pratomagno e di S. Trinità in Alpe, donde scendono in Arno diversi corsi d'acque che danno il nome a molti valloni e vallecole. Tali sono i valloni dell'Anchiano e del Corsalone che scendono alla sinistra dell'Arno da Camaldoli e da Prataglia. Tali per esempio le vallecole del Solaro, del Treggino e del Salutio che vi entrano dal lato destro.

Prospetto della superficie territoriale e della popolazione rispettiva delle Comunità comprese tutte o in parte nel primo bacino del Val d'Arno Casentinese.

Nome dei capoluoghi di Comunità		Superficie quadrata in miglia toscane	Popolazione rispettiva
1. Bibbiena	*per intiero*	31 55	5079
2. Castelfocognano	*idem*	21 7	2742
3. Castel S. Nicolò	*idem*	23 87	4250
4. Chitignano	*idem*	5 38	1068
5. Chiusi Casentinese	*idem*	37 24	2199
6. Montemignajo	*idem*	16 28	1928
7. Ortignano	*idem*	6 96	895
8. Poppi	*idem*	35 38	5654
9. Pratovecchio	*idem*	28 11	4214
10. Raggiolo	*idem*	6 38	705
11. Stia	*idem*	22 35	3026
12. Sabbiano	*per 2/3 circa* . . .	19 —	2050
13. Talla	*idem*	15 60	1415
	Totale	miglia 269. 09	abitanti 34,235

Vale a dire che in miglia 269. 09 esistevano nel 1845 nel bacino del Val d'Arno casentinese quasi 13 Comunità con una popolazione totale di 34,235 abit., a proporzione di circa 128 individui per ogni miglio quadrato.

2.° Bacino dell'Arno nella Valle Aretina. — In questo secondo bacino, il più corto di tragitto, e nel quale l'Arno sembra che ad Arezzo volti il muso piegando il suo cammino a maestro da lib. per dove si dirigeva, riceve in questo corto tragitto a destra la vallecola della Chiassa e più in basso il grandioso vallone della Chiana granducale.

Esso si schiude sotto lo stretto di San Mamante, e si chiude al mulino dell'Imbuto, dove seguita una lunga tortuosa gola per la Valle dell'Inferno, mentre il vallone della Chiana arriva fino al piano della Biffa di là dal colle di Chiusi.

Cotesto secondo bacino ha dal lato di lev. il Monte Foresto, l'Alpe di Catenaja, i Poggi della Chiassa fra la Val Tiberina ed il Val d'Arno antico di Boffi, sopra Arezzo, e seguendo i poggi arriva al Monte Margana e l'Alta di S. Egidio sopra Cortona, mentre dal lato opposto serve di confine al 2.° bacino la continuazione dell'Alpe di S. Trinità che scende sopra Castiglion Fibocchi e Capolona, passa l'Arno al Mulino dell'Imbuto e segue i poggi orientali di Val d'Ambra fino a Civitella donde per la cima dei poggi di Cornia, giunge a Palazzuolo, che divide le acque della Val di Chiana, della Val d'Ambra e della Valle dell'Ombrone sanese, passa sul crine dei poggi da Calcione sino al monte che divide la Com. di Asciano da quella di Asinalunga, finchè arriva sul Monte Follonico e Montepulciano, di dove per il poggio di Tortona e di Selvena scende ai bagni di Chianciano per congiungersi alla montagna di Cetona.

PROSPETTO DELLA SUPERFICIE TERRITORIALE E DELLA POPOLAZIONE DELLE 21 COMUNITA' COMPRESE INTIERAMENTE O IN PARTE NEL SECONDO BACINO DELL'ARNO (VAL D'ARNO ARETINO).

Nome dei capiluoghi di Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. AREZZO per 1/10 circa	128 —	30000
2. Asinalunga	28 49	7767
3. Capolona	17 28	2237
4. Castelfiorentino	40 22	11148
5. Cetona	19 39	3621
6. Chianciano per 5/6 circa	11 11	1866
7. Chiusi, *città*	21 19	3732
8. Civitella per 5/6 circa	30 94	4358
9. Cortona per 4/6 circa	104 —	20000
10. Due comuni di Laterina e Castiglion Fibocchi	9 34	954
11. Fojano	14 63	7039
12. Lucignano	16 23	3583
13. Marciano	8 62	2211
14. Montepulciano	60 34	11167
15. Monte S. Savino	32 34	7009
16. Rapolano per 1/4 circa	20 —	1200
17. Sarteano per 2/3 circa	20 70	2660
18. Subbiano per 1/3 circa	9 69	1000
19. Talla, *idem*	7 50	746
20. Torrita	21 17	4069
21. Trequanda per 1/3 circa	10 6	1000
Totale	miglia 621. 47	abitanti 126,904

NB. Le due Comunità di Asinalunga e di Torrita nel 1845 spettavano al Comp. di Arezzo, ora a quello di Siena. Dalla ricapitolazione pertanto delle 21 Comunità comprese o per intiero o in parte nel bacino secondo del Val d'Arno, risulta che la sua superficie estendesi a miglia quadr. 621. 47 e che nel 1845 vi era una popolazione indigena di 126,904 abit., a proporzione di circa 205 individui per ogni miglio quadrato.

3.° BACINO DELL'ARNO NEL VAL D'ARNO SUPERIORE. — Questo bacino, più lungo dei due precedenti, non è però il maggiore rispetto ai valloni e vallecole onde è ricco, giacchè il vallone più esteso di questo bacino è quello che percorre l'Ambra alla sinistra dell'Arno, mentre tutte le altre sono vallecole percorse da torrenti che vi fluiscono, il maggior dei quali alla sinistra è il vallone del Cestio, a destra quello del Cioffenna e del Restio.

Il Val d'Arno pertanto superiore comprende alla sua sinistra i monti del Val d'Ambra che attestano con il 2.° Bacino passando per Civitella, per Cornia e per il fianco settentrionale del monte di Palazzuolo. Di costà si dirigono a maestro per avviarsi presso S. Gusmè nel Chianti alto, passano in seguito sul crine di Monte Feruli e di Monte Luco, onde percorrere la criniera dei monti detti del Chianti, finchè si avviano sul Monte Scalari, col quale scendono in Valle verso l'Incisa, trovando nell'opposto lato i monti di Cascia e di Reggello coi quali attestano quelli di Vallombrosa e di Pratomagno fino a che giunti sull'alpe di S. Trinità scendono in valle a Laterina.

PROSPETTO DELLA SUPERFICIE TERRITORIALE E POPOLAZIONE DELLE COMUNITA' CHE PER INTIERO O IN PARTE ENTRANO IN QUESTO TERZO BACINO DELL'ARNO.

Nome dei capiluoghi di Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. Bucine	47 72	6336
2. Castelfranco di sopra	13 35	2826
3. Castiglione Ubertini	4 5	498
4. Cavriglia	22 3	3904
5. Civitella per 1/6 circa	6 —	900
6. Figline	36 47	11993
7. Laterina	8 72	1950
8. Loro	31 17	4621
9. Montevarchi	20 58	8670
10. Pergine o Val d'Ambra	17 49	1911
11. Pian di Scò	7 17	2683
12. Reggello per 2/3 circa	30 —	6612
13. Rignano per metà circa	9 80	2304
14. San Giovanni	8 8	4172
15. Terranuova	26 92	6545
Totale	miglia 378. 85	abit. 65,922

Donde ne consegue che il terzo bacino dell'Arno in una superficie di miglia toscane 378. 85 nell'anno 1845 contava una popolazione di 65,922 persone, corrispondenti a quasi 236 abit. per ogni miglio quadrato.

4.° BACINO DEL VAL D'ARNO FIORENTINO. — Chiamo questo bacino del Val d'Arno fiorentino, tanto quello sopra la capitale a partire dall'angusta foce sotto l'Incisa, come pure sotto alla capitale stessa, cioè da Firenze alla gola della Golfolina.

Il qual bacino non solo è il più centrale, ma ancora più esteso del precedente. Esso apresi fra l'Incisa e Rignano, e chiudesi presso il masso detto della Golfolina passata la confluenza in Arno dell'Ombrone pistojese, il cui vallone comprende per intiero al pari del Vallone del Bisenzio, della Sieve e delle altre molte vallecole sue tributarie, come quelle, per es., dei due Vicani; tutti valloni e vallecole che scendono in Arno alla sua destra, mentre dal lato sinistro pochi sono i corsi d'acqua che vi fluiscono sopra Firenze, ed un solo vallone percorso dall'Ema e dalla Greve accoglie alla sua sinistra, quasi tre miglia sotto la città.

Ricapitolando pertanto il giro di cotesto terzo bacino apparisce che dal lato sinistro esso a partire dal monte di San Donato in collina attaccasi a quelli di Monte Scalari e Cintoja, di dove s'inoltra fino al poggio delle Stinche passato Panzano, di là piegando da lib. a maestro percorre i poggi di Panzano, di Macerata e di Mercatale per salire a San Casciano fra la Val di Greve e della Pesa, continuando la criniera dei poggi della Romola e di Malmantile finchè scende in Valle passato il masso della Golfolina. Costà attraversa l'Arno e passa alla sua destra per salire il poggio di Artimino, quindi arrivare sulla criniera del Monte Albano che percorre fino ai monti di sotto per arrivare al varco di Seravalle e di là salire per i poggi di Montagnana su quello delle Piastre, di dove girando da sett. a lev. percorre la criniera dell'Appennino di Collina e di Fonte Racaro, passa sopra le sorgenti dell'Agna, entra nella valle superiore del Bisenzio di Cantagallo, arriva sulla sommità dell'Appennino di Monte Siano, e di là entra in Val di Sieve mediante il suo passaggio dal monte Piano allo Stale ed alla Futa.

Giunto in quest'ultimo punto il bacino fiorentino sale sul monte di Castel Guerrino per incamminarsi di là sul giogo di Scarperia, e quindi verso Varco di Casaglia e di Belforte sopra Corella e di là

sull' Alpe di S. Benedetto dove trova la strada regia forlivese, finchè da lev. ripiega a scir. per arrivare sulla cima della Falterona e di là percorre la montagna della Consuma fra il Casentino, la Val di Sieve ed il Val d' Arno fiorentino, che ritrova sopra il vallone de' due Vicani.

In cotesto vasto spazio pertanto, nel quale si comprendono circa 42 Comunità del granducato, si calcola che da S. Casciano fino alla Futa si conti una distanza di circa 40 miglia di larghezza e che di sotto all'Incisa sino di sotto al masso della Golfolina, vale a dire, lungo il *talveg* del bacino si contano non meno di 32 miglia di cammino.

PROSPETTO DELLA SUPERFICIE IN MIGLIA QUADRATE E DELLA POPOLAZIONE DELLE COMUNITA' COMPRESE TUTTE O IN PARTE NEL QUARTO BACINO DEL VAL D'ARNO FIORENTINO.

Nome dei capiluoghi delle Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. Bagno a Ripoli	28 58	13489
2. Barberino di Mugello	57 46	9399
3. Borgo S. Lorenzo	53 72	11239
4. Brozzi	5 91	8742
5. Calenzano	27 4	5801
6. Campi	10 23	9782
7. Cantagallo	30 62	3376
8. Carmignano per 4/5 circa	14 50	7900
9. Casellina e Torri per 2/3 circa	13 —	6240
10. Dicomano	21 76	3875
11. Fiesole	19 97	9670
12. FIRENZE	4 94	106899
13. Galluzzo	25 85	12912
14. Greve	64 40	10145
15. Lastra a Signa per 3/4 circa	12 —	6900
16. Legnaja	8 92	9424
17. Londa	19 48	2304
18. Montale	16 4	7242
19. Montemurlo	11 6	2508
20. Pelago	36 73	9291
21. Pellegrino	7 84	7285
22. PISTOJA	— 46	12387
23. Pontassieve	41 80	9489
24. Porta al Borgo per 3/4 circa	34 45	10671
25. Porta Carratica	7 69	6779
26. Porta Lucchese	9 55	5704
27. Porta S. Marco	23 66	8471
28. Prato	48 35	33257
29. Reggello per 1/8 circa	14 46	3304
30. Rignano per metà circa	9 90	2305
31. Rovezzano	3 44	4949
32. San Casciano per 2/3 circa	26 40	7400
33. San Piero a Sieve	13 25	2918
34. San Godenzo	36 16	3215
35. Scarperia	29 9	5389
36. Seravalle per 5/6 circa	25 —	4200
37. Sesto	48 39	10087
38. Signa	6 54	6082
39. Tizzana	16 62	7880
40. Vaglia	20 74	2772
41. Vernio	20 7	4127
42. Vicchio di Mugello	53 86	9687
Totale	miglia 942. 73	abitanti 425,163

5.° Bacino dell'Arno nel Val d'Arno inferiore. — Questo bacino è anche più vasto del precedente stante i molti valloni che a destra ed a sinistra riceve, mentre a destra accoglie le acque tutte della Val di Nievole e del lago di Bientina mediante due canali emissarj dell'Usciana e della Sciessa, ed alla sinistra dell'Arno le fiumane percorrenti i Valloni della Pesa, dell'Elsa, dell'Evola e dell'Era.

Non ostante dal risultato qui sopra espresso apparisce che nel 4.° bacino centrale del Val d'Arno fiorentino si contava in una superficie totale di 942. 73 miglia quadr., una popol. di 425,463 abit., vale a dire, a proporzione di quasi 451 individui per ogni miglio quadr. Il 5.° bacino alla destra dell'Arno sale dal poggio della Mole sul Monte Albano la cui criniera percorre, passa il varco di Serravalle per salire i poggi di Marciana ove là innoltrasi dietro quelli di Monte Catini per salire sopra le sorgenti delle due Pescie fino alla sommità del monte di Battifolle, che attaccasi alle Pizzorne lungo la quale montuosità scende in valle per la Fossanuova, attraversa l'Ozzeri per salire sul Monte Pisano dal lato orientale, dal quale scende fra Vico pisano e Calcinaja, dove trova l'ingresso del 6.° ed ultimo bacino dell'Arno. Alla sinistra poi del detto fiume la linea di questo bacino percorre le colline superiori pisane che fiancheggiano la ripa sinistra della Cascina fino al Monte di Chianni e di Rivalto, dove seguitando la direzione di libeccio penetra fino al poggio di Monte Vaso, e di là cambiando cammino a lev. e greco passa sui poggi di Miemmo e di Monte Catini di Val di Cecina dai quali discende sulla strada regia di Massa che attraversa per salire sul monte di Volterra, e quindi per la strada provinciale incamminarsi sul Monte Miccioli, dove piegando cammino da greco a scir. si dirige sui poggi di Casole fra la Val di Cecina e la Val d'Elsa. A Casole prende la direzione di ostro passando per Mensano sino a Radicondoli, dove cambiano direzione verso lev.-greco, scende in valle per risalire sulle spalle della Montagnola alle sorgenti dell'Elsa morta che trova presso la pieve di Molli. Di costì sale sul crine della Montagnola per passare su quello di Monte Maggio e quindi salire dietro Monteriggioni sulla sommità del Monte di Fonterutili, e di costà passare sui monti di Radda fra le sorgenti della Pesa che trova sotto Coltibuono; giunto alla sommità dei monti che separano il Chianti dal Val d'Arno superiore scorre la sua criniera fino al Monte Scalari e da quello di Cintoja, donde scende sul poggio delle Stinche e quindi a Monte Rinaldi per salire sui poggi di Mercatale e di S. Casciano fra la Val di Greve e la Val di Pesa, finchè seguitando la criniera dei monti detti della Romola e di Malmantile riscende per Luciano sotto il masso della Golfolina.

Prospetto della superficie territoriale e popolazione delle Comunita' che in tutto o in parte sono comprese in questo quinto bacino del Val d'Arno inferiore.

Nome dei capiluoghi delle Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. Barberino di Val d'Elsa	44 94	9238
2. Bientina	40 62	2477
3. Borgo a Buggiano	53 72	10103
4. Calcinaja	5 15	3222
5. Capannoli	8 27	2616
6. Capannori lucchese	— —	30652
7. Capraja	9 17	2702
8. Carmignano per un 1/10 circa	1 55	882
9. Casellina a Torri per un terzo circa . .	6 22	3120
10. Casole per una metà circa	26 82	2015
Somma e segue	miglia 168. 46	abitanti 730,57

Nomi dei capoluoghi delle Comunità	Superficie quadrata in miglia toscane	Popolazione rispettiva
Somma e segue	miglia 186 46	abitanti 73,057
11. Castelfiorentino	18 20	6444
12. Castelfranco di sotto	13 54	4649
13. Castellina in Chianti per 2/3 circa	26 3	2244
14. Cerreto Guidi	18 54	5453
15. Certaldo	27 24	6064
16. Chianni per 2/3 circa	16 53	1680
17. Colle	33 31	6231
18. Empoli	28 62	15048
19. Fucecchio	22 16	10809
20. Gajole per un terzo circa	15 80	1558
21. Lajatico	21 70	1749
22. Lamporecchio	17 9	6919
23. Lari per 5/6 circa	26 47	6000
24. Lastra a Signa per 1/4 circa	3 67	2300
25. Marliana	15 36	3688
26. Massa e Cozzile	5 87	2656
27. Monsummano	11 86	5815
28. Montajone	74 14	9212
29. Monte Calvoli	2 12	1257
30. Monte Carlo	13 6	7408
31. Monte Catini di Val di Cecina per metà circa	26 20	1600
32. *Idem* di Val di Nievole	10 99	6040
33. Montelupo	8 94	4827
34. Monteriggioni per 3/4 circa	37 —	2480
35. Montespertoli	45 46	7694
36. Montopoli	5 34	3325
37. Palaja	32 96	9332
38. Peccioli	33 64	5763
39. Pescia	9 52	11974
40. Poggibonsi	25 56	6344
41. Ponsacco per 2/3 circa	5 —	2070
42. Pontedera per 3/4 circa	9 50	6280
43. Radda per 4/5 circa	24 —	2500
44. Seravalle per 1/6 circa	3 59	879
45. San Casciano fra la Val di Greve e della Pesa, per 1/3 circa	13 3	3879
46. Santa Croce	10 3	5717
47. Santa Maria a Monte	11 90	3653
48. Sanminiato	41 5	15016
49. San Gimignano	50 73	6556
50. Terricciola	15 76	3326
51. Uzzano	4 61	4014
52. Vico Pisano per 1/4 circa	5 8	2600
53. Villa Basilica del Lucchese	— —	8060
54. Vinci	49 6	5805
55. Volterra per 2/3 circa	68 —	7400
Totale	miglia 1131. 42	abitanti 317,376

Dal risultato pertanto del Prospetto di cotesto quinto bacino del Val d' Arno inferiore, compresi i due suoi estremi Valloni dell'Era e dell'Emissario del Lago di Bientina, apparisce che entrano nel bacino medesimo 55 Com., comprese quelle che mandano abit. in altri bacini, e due nel duc. di Lucca, delle quali non si conosce ancora la superficie quadrata; e si è veduto che cotesto vasto bacino occupa una superficie quadrata di miglia toscane 1131. 42, con una popol. di 317,376 abit., a proporzione di 280 individui circa per ogni miglio quadr.

6.° ED ULTIMO BACINO DEL VAL D'ARNO PISANO. — Ogni geografo, ogni corografo troverà senza dubbio degli ostacoli nella dichiarazione di questo bacino, ostacoli da non potersi così per fretta sormontare segnatamente nella pianura di Pisa, dove pure si dirige verso il fiume Serchio che da fiumana di questo Delta è divenuto da molti secoli un fiume reale. — V. VALLE DEL SERCHIO.

Dondechè determinar si potrebbe il bacino dell'Arno pisano con i confini del Compartimento unito di Pisa, se la Comunità di Vecchiano non esistesse per intiero sulla destra ripa del Serchio. Quindi è che l'Arno, in questo bacino, per arrivare con la Com. dei Bagni di S. Giuliano lungo la ripa sinistra del Serchio medesimo vicino quasi al mare per l'alveo del Fiume Morto, e di costà seguitando il littorale volgendo il cammino a ostro passa per la torre del Gombo e e per Calambrone, dove riceve i tributi della Tora e degli altri fossi che portano le loro acque dalle Colline superiori pisane e dalla parte settentrionale dei Monti Livornesi compresi nelle Com. di Livorno e di Colle Salvetti, Colle Mattaccino e di Chianni, lungo le quali scende verso Ponsacco e Pontedera, dirimpetto alla foce della Seressa in Arno, che attraversa per introdursi verso Vico-Pisano nel Monte di questo nome per salire sulla sua criniera che percorre fino a Ripafratta dove trova il Serchio.

PROSPETTO DELLE COMUNITA', ABITANTI E SUPERFICIE QUADRATA DEL SESTO ED ULTIMO BACINO DEL VAL D'ARNO PISANO.

Nome dei capiluoghi delle Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. Bagni a S. Giuliano	33 77	15651
2. Chianni per 1/2 circa	6 —	840
3. Cascina	28 84	16611
4. Colle Salvetti	45 73	6130
5. Fauglia	25 7	5757
6. Lari per 1/4 circa	3 —	2908
7. Livorno	34 72	80195
8. Lorenzana	7 18	1449
9. Santa Luce per 1/3 circa	8 17	690
10. Orciano	4 45	759
11. Pisa	73 46	43840
12. Ponsacco per 1/3 circa	2 24	1037
13. Pontedera per 1/4 circa	4 —	2107
14. Vico pisano per 3/4 circa	15 24	8222
Totale	miglia 291. 87	abitanti 186,166

Dal sunto pertanto di questo Prospetto risulta che il bacino del Val d'Arno pisano, confuso in parte con quello inferiore del Serchio e compreso il vallone della Tora nel 1845 occupava miglia toscane 291. 87, con abitanti 186,166, a proporzione di circa 662 individui per ogni miglio quadrato. Vedi la ricapitolazione infine delle diverse valli e bacini della Toscana.

VALLE della CECINA. — Entra questa della Cecina nel numero delle Valli e non dei Valloni, perchè dopo un giro tortuoso di circa 40 miglia, di cui si fece menzione all'Art. Cecina, si getta direttamente nel mare, avendo alla sua destra verso settentrione il vallone della Fine, ed alla sinistra le vallecole di Bibbona e della Gherardesca fino alla Torre S. Vincenzo ed al torr. d'Acquaviva; mentre considero, dal lato d'ostro, questo torr., che insieme con altri della Com. della Gherardesca si vuota direttamente nel mare, come il confine estremo meridionale della Val di Cecina.

Talchè rimontando il torr. di Acquaviva salesi sulle spalle settentrionali di Monte Calvi e di là si attacca a quelli della Sassetta, abbracciando il Poggio al Pruno, si dirige a greco per quelli di Monte Verdi e di Serrazzano fra la Val di Cecina e la Val di Cornia, passa sulla strada regia massetana detta del Cerro Bucato, finchè trova le prime sorgenti del torr. Pavone sulle pendici occidentali del poggio di Montieri, mentre nelle pendici settentrionali del poggio stesso si attaccano le colmate di Gerfalco nel cui fianco orientale nasce la Cecina. Giunto costì il geografo si dirige da greco a sett. per i poggi di Chiusdino e di Montalcinello, i quali separano alla destra il corso della Cecina da quello della Merse che scorre nella valle orientale, finchè arriva sui monti di Radicondoli, la cui base occidentale è bagnata dalla Cecina, mentre a ostro scendono le sue acque nella Merse e quelle volte a settentrione nell' Elsa morta, dove pure acquapendono a lev. i poggi di Menzano e di Casole avendo dal lato opposto la Cecina. Sui monti di Casole il geografo cambiar deve la direzione di settentrione in quella di maestro-pon. per arrivare sul Monte di Volterra di dove riscende verso lib. per salire sul poggio di Monte Catini, di Val di Cecina, dirigersi verso Mienno e la Castellina Marittima, dove cambiando direzione da pon. a sett. s' incammina sulle Colline superiori pisane che trova fra Chianni e Santa Luce, donde scendono le prime sorgenti del fiumicello Fine, il cui vallone è compreso nella Val di Cecina insieme con la porzione meridionale dei Monti Livornesi fino allo sbocco in mare del torr. Chioma.

Prospetto della superficie quadrata e della popolazione delle Comunità che in tutto o in parte vi entrano compreso il Vallone della Fine.

Nome dei capiluoghi delle Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. Bibbona	32 14	1656
2. Casale	5 25	882
3. Casole per metà circa	27 9	2016
4. Castellina marittima	16 57	1463
5. Castelnuovo di Val di Cecina per 3/4 circa	18 2	1980
6. Chianni per 1/8 circa	6 —	840
7. Elci	24 48	1239
8. Gherardesca	51 48	3119
9 Guardistallo	8 61	1389
10. Monte Catini di Val di Cecina per metà circa	26 23	1591
11. Monte Scudajo	7 17	1142
12. Monte Verdi per 1/3 circa	12 —	330
13. Montieri per 1/4 circa	10 —	850
14. Pomarance	91 60	5759
15. Radicondoli per metà circa	12 16	1300
16. Riparbella	28 65	1865
17. Rosignano	39 29	5027
18. Santa Luce per 2/3 circa	16 30	1370
19. Volterra per 1/3 circa	35 12	4091
Totale	miglia 468. 16	abitanti 37,909

La Valle pertanto della Cecina, in cui ho incluso anche il Valloncello della Fine, occupa miglia 468. 16, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 37,909 abit., a ragione di circa 74 1/3 abit. per miglio.

VALLE della CORNIA in MAREMMA — Cotesto fiume, da alcuni tenuto per il favoloso Linceo, scaturisce sulla schiena meridionale dei monti che da Serrazano salgono verso la strada regia massetana detta del Cerro Bucato, quale dopo un breve corso di circa 24 miglia si vuota in mare presso Piombino non ricevendo alcun vallone suo tributario, giacchè la Milia costituisce una vallecola ed il vallone della Pecora, sebbene si comprenda in cotesta Valle della Cornia, sbocca per altro, al pari della Fine, direttamente in mare.

Nel prospetto seguente pertanto includerò non solo tutte le minori vallecole dei torr. che dalla Torre S. Vincenzo fino alla foce dell'Alma sboccano in mare, ma ancora il vallone della Pecora che nasce sotto Massa Marittima ed entra in mare mediante il Portone di Scarlino.

Prospetto della superficie quadrata e della popolazione delle Comunità comprese tutte o in parte nella Valle della Cornia colle sue vallecole e col Vallone della Pecora.

Nome dei capoluoghi delle Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. Campiglia	41 83	3057
2. Massa Marittima per 3/4 circa	121 2	5404
3. Monte Verdi per 2/3 circa	23 40	644
4. Gavorrano per 2/3 circa	69 —	4700
5. Piombino	30 67	3051
6. Sassetta	9 66	805
7. Suvereto	33 73	994
Totale	miglia 383. 31	abitanti 17,555

Dallo spoglio pertanto della superficie e popolazione compresa nel 1845 in questa Valle col Vallone della Pecora risulta che a quella età si trovavano costì quasi 46 individui per ogni miglio quadrato.

VALLE della FIORA. — Cotesta valle percorsa dal fiume Fiora, già detto Armino, non tutta spetta al granducato, tosto che cotesto fiume a partire dal Ponte all'Abate fino presso Montalto, dove entra in mare, spetta allo Stato Pontificio. In guisa che non è compresa nella Toscana attuale altro che la parte superiore di cotesta valle, cui spetta per intiero una sola Comunità (Pitigliano) e di 4 altre una porzione come appresso.

Prospetto delle Comunità comprese in tutto o in parte nella Valle della Fiora toscana e loro superficie in miglia quadrate.

Nome dei capoluoghi delle Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. Manciano per 1/4 circa	83 44	660
2. Orbetello per 1/6 circa	40 46	406
3. Pitigliano	37 25	3883
4. Santa Fiora per 3/4	39 98	3760
5. Sorano per 2/3 circa	56 7	3171
Totale	miglia 256. 57	abitanti 11,880

Dal Prospetto di quest'altra Valle maremmana della Fiora pertanto risulta che in uno spazio di miglia 256. 57, si contavano 11,880 abitanti, a ragione di circa 46 persone per ogni miglio quadrato.

VAL D'ELSA (BARBERINO DI). — V. BARBERINO DI VAL D'ELSA.

VAL D'ELSA (S. AGNESE DI). — V. AGNESE (S.) IN CHIANTI.

VAL D'ELSA (S. APPIANO IN). — V. APPIANO (S.) IN VAL D'ELSA.

VALLE DELLA MAGRA. — Questa valle di confine occidentale della Toscana occupa tutta la Lunigiana, che trovasi da qualche tempo repartita fra più sovrani, per cui non solo manca notizia della popolazione esatta del 1845, ma ancora della superficie quadrata, tanto nella Lunigiana degli ex feudi che nella Lunigiana sarda.

Dirò bensì che includo in cotesta valle non solo tutta la Lunigiana con i suoi due valloni che a destra ed a sinistra vi confluiscono, l'Aulette e la Vato, ma ancora le vallecole che scendono a lev. della Magra direttamente in mare, tale come il torr. di Avenza sotto Carrara, quello del Frigido sotto Massa e l'altro della Versilia sotto Pietrasanta, fino a quella del Camajore.

Talchè dividerò in questa valle le Comunità della Lunigiana granducale da quelle del regno Sardo e degli ex feudi Estensi, al pari che dalla Luchese di Montignoso delle quali la superficie è ignota.

Spettano pertanto alla prima le Comunità seguenti.

Nome dei capoluoghi delle antiche Comunità del Granducato nella Val di Magra	*Superficie territoriale in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva nel 1845*
1. Albiano	4 38	1243
2. Bagnone	22 72	4855
3. Calice	15 97	2959
4. Cuprio	6 84	1335
5. Casola	15 71	2584
6. Filattiera	5 30	847
7. Fivizzano	82 93	13751
8. Groppoli	4 46	718
9. Pietrasanta	18 7	9404
10. Pontremoli	51 40	10322
11. Seravezza	14 47	7049
12. Stazzema	27 90	6048
13. Terrarossa	7 22	1796
14. Zeri	41 66	4676
Totale	miglia 309. 3	abitanti 67,227

COMUNITA' E POPOLI DELLA STESSA VALLE SPETTANTI AL REGNO SARDO, AGLI EX FEUDI, AI DUCATI DI MASSA E CARRARA, ED ALLA COMUNITA' LUCCHESE DI MONTIGNOSO, DELLE QUALI S'IGNORA LA SUPERFICIE TERRITORIALE.

1. Acalta, ex feudo Estense.
2. Ameglia di Lerici, Regno Sardo.
3. Antesino di Godano, *idem*.
4. Arcola di Vezzano, *idem*.
5. Bergasana di Godano, *idem*.
6. Baltremoli di Vezzano, *idem*.
7. Biassa di Godano, *idem*.
8. Bolano di Sarzana, *idem*.
9. Bonassola di Levante, *idem*.
10. Borghetto di Vara, *idem*.
11. Borgo S. Stefano di Sarzana, *idem*.
12. Borghetto di Vara di Levante, *idem*.
13. Bracelli di Spezia, *idem*.
14. Brugnato di Godano, *idem*.
15. Cadimare del golfo di Spezia, *idem*.
16. Campiglia di Vara, *idem*.
17. Carnia di Vara di Vezzano, *idem*.
18. Carpena di Spezia, *idem*.
19. Carro di Godano, *idem*.
20. Carrodano inferiore di Levante, *idem*.
21. Carrodano superiore, *idem*.
22. Casale di Pignone, *idem*.
23. Cassana, *idem*.
24. Castelnuovo di Magra di Sarzana, *idem*.
25. Carrara, Ducato Estense (1).
26. Castiglione di Bolano, Regno Sardo.
27. Cerri di Lerici, *idem*.
28. Chiusole di Godano, *idem*.

29. Comice di Godano, Regno Sardo.
30. Corvara della Spezia, *idem*.
31. Fabiano, *idem*.
32. Falcinello di Sarzana, *idem*.
33. Fezzano della Spezia, *idem*.
34. Follo di Vezzano, *idem*.
35. Godano, *idem*.
36. Groppo di Godano, *idem*.
37. Isola e Migliarina di Spezia, *idem*.
38. Lerici, *idem*.
39. Marinasco di Spezia, *idem*.
40. Marola, *idem*.
41. Montarello di Levanto, *idem*.
42. Monte Marcello di Lerici, *idem*.
43. Nicola (S.) di Sarzana, *idem*.
44. Ortonovo, *idem*.
45. Padivarma di Spezia, *idem*.
46. Panigaglia del golfo, *idem*.
47. Pegazzano, *idem*.
48. Piana di Batolla di Vezzano, *idem*.
49. Pignona di Godano, *idem*.
50. Pignone di Levante, *idem*.
51. Pitelli di Vezzano, *idem*.
52. Polverata di Vezzoro, *idem*.
53. Ponzano di Sarzana, *idem*.
54. Ponzò della Spezia, *idem*.
55. Pugliasca di Borghetto di Vara, *idem*.
56. Pugliola di Lerici, *idem*.
57. Riccò della Spezia, *idem*.
58. Rio di Godano, *idem*.
59. Ripalta di Vara a Borghetto, *idem*.
60. Sarzana, *idem*.
61. Sarzanello, *idem*.
62. San Benedetto di Vara, Spezia, *idem*.
63. San Giorgio di Vara, Levante, *idem*.
64. San Terenzio al mare nel golfo, *idem*.
65. San Venerio di Vezzano, *idem*.
66. Sassetta di Vara, Godano, *idem*.
67. Scogna di Godano, *idem*.
68. Segra di Lerici nel golfo, *idem*.
69. Segra di Vara, Godano, *idem*.
70. Sorbolo di Vezzano, *idem*.
71. Spezia, *idem*.
72. Telaro del Golfo, *idem*.
73. Tivegna di Vezzano, *idem*.
74. Torpiana e Valgiuncata, Gadano, *idem*.
75. Trebiano di Lerici, *idem*.
76. Val di Pino di Spezia, *idem*.
77. Vallerano di Vezzano, *idem*.
78. Vezzano Soprano e Sottano, *idem*.
79. Zignano di Godano, *idem*.

Lerici, Spezia, Godano, Sarzana, Levante (*per metà*).

NB. Non tutti i popoli di Val di Magra spettanti al regno Sardo sono capiluoghi di Comunità, e molto meno capoluoghi di giusdicenza, ossia di mandamento, mentre in circa 76 parrocchie non si contano che mandamenti sei, con 22 Comunità, fra i quali il mandamento di Levante per circa una metà in Val di Magra.

Sono dipendenti da detti mandamenti le 22 Comunità seguenti:

1. *Lerici* (Mandamento), Ameglia, Lerici, Trebiano.
2. *Godano* (Mandamento) Brugnato, Carro di Vara, Godano, Zignago.
3. *Levanto* (per la parte compresa in Vara, Mandamento), Bonassola, Borghetto, Pignone.
4. *Sarzana* (Mandamento), Bolano, Borgo S. Stefano, Castelnuovo di Magra, Ortonovo, Sarzana.
5. *Spezia* (Mandamento), Beverino, Portovenere, Riccò, Spezia.
6. *Vezzano* (Mandamento), Arcola, Follo, Vezzano.

Altre Comunità della stessa Valle non misurate.

1. Carrara (1).
2. Fosdinovo.
3. Massa di Carrara (1).
4. Montignoso lucchese.
5. Mulazzo.
6. Licciana.
7. Podenzana.
8. Rocchetta di Vara.
9. Tresana.
10. Treschietto.
11. Varano.
12. Villafranca.

Ricapitolando pertanto quanto sopra fu indicato e considerando la Val di Magra nello stato del 1845, quando fu incominciata la pubblicazione della Toscana granducale nel nostro *Dizionario Corografico*, senza valutare le variazioni accadute fino a tutto il 1848, di che si farà parola nell' *Introduzione*, che dovrebbe precedere cotesta porzione dell' Italia, ne risulta che le sole Comunità 14 del granducato della Toscana avevano una misura catastale ascendente in tutto a miglia toscane 309. 03, con una popolazione di 67,227 abit. fissi, a proporzione di circa 217 abit. per miglio quadrato.

Che nella stessa valle vi entrano gli ex ducati di Massa e di Carrara, che furono

(1) Le Comunità di Carrara e Massa ebbero un catasto fino dal 1818, in cui la loro superficie fu valutata potesse ascendere a miglia geografiche 47 e 3/4, circa 52 miglia toscane

misurati verso l'anno 1818 e fu trovato che il territorio comunitativo di Massa contava circa miglia 27 geografiche, e quello di Carrara miglia 20 1/3 pure geografiche, che ridotte a miglia toscane di 67. 03 al grado, corrisponderebbero a circa miglia 53 toscane.

Tutte le altre Comunità sparse in cotesta valle non essendo state ancora misurate, non starò qui che a numerarle, cioè: 22 del regno Sardo comprese nella provincia di Levante, residenza del capo politico e militare la città della Spezia, del tribunale collegiale la città di Sarzana dalla quale dipendono i sei giusdicenti dei mandamenti di Godano, Lerici, Levante, Sarzana, Spezia, Vezzano, avvertendo che il giusdicente di Levante abbraccia alcune Comunità escluse dalla Val di Magra e dal suo vallone della Vara.

Entrano inoltre in cotesta valle 9 Comunità che costituivano gli ex feudi, cioè 1. Stalla, 2. Fosdinoro, 3. Licciano, 4. Mulazzo, 5. Podenzana, 6. Rocchetta di Vara, 7. Tresana, 8 Treschietto, 9. Villafranca e Filetto.

VALLE DELL'OMBRONE SANESE. — È la seconda valle dopo quella dell'Arno, la quale percorre nella direzione opposta a quella dell'Arno da Arezzo al mare, talchè i 4 bacini dell'Ombrone sanese percorrono quasi tutto l'antico Stato vecchio di Siena fino al mare, ed in conseguenza è quella Valle che riceve nel suo corso di circa 80 miglia un gran numero di Valloni e Vallecole inferiori. Tali sono quelle che gli recano le fiumane dell'Arbia, della Merse, dell'Asso, dell'Orcia, del Lanzo e del Gretano, senza dire di molti altri minori corsi d'acqua che vi versano direttamente i loro tributi a destra ed a sinistra del suo corso.

L'Ombrone sanese pertanto che ha la sua origine nel Chianti alto sopra San Gusmè, lo divido in 4 bacini; il primo de' quali termina dopo avere accolto da Buonconvento il tributo dell'Arbia e della Vallecola dello Stile dirimpetto al colle di Bibbiani Giulieschi. Il secondo dopo aver accolto la Merse e innanzi di arrivare alla confluenza dell'Orcia; il terzo bacino sotto la confluenza del Lanzo e del Gretano passato Paganico. Il quarto ed ultimo bacino fino al mare. Noi descriveremo geograficamente il giro di cotesti 4 bacini.

1. BACINO DELL'OMBRONE SANESE. — Esso fiume Ombrone nelle sue prime mosse dirigesi da sett. a scir. percorrendo la base dei monti di Palazzuolo, di Rigomagno, del Poggio S. Cecilia sale Monte Alceto, sino alla pietra de' 4 termini, da dove spingendo alquanto da ostro a lib. scende sui colli di Monte Oliveto maggiore fra il Vallone dell'Asso e l'Ombrone che trova alla base settentrionale del poggio di Montalcino passato la strada regia postale romana, dove l'Ombrone forma un andito da ostro a pon. innanzi di arrivare all'antica badia Ardenga.

Costì dove influisce nel fiume il torr. Serlate che viene da Monterongrifoli cessa il primo bacino che chiamerò di Siena, perchè raccoglie mediante l'Arbia tutte le acque delle sue piaggie, oltre quelle che vi portano tanti altri torrenti che vuotansi nell'Arbia stessa o nell'Ombrone.

Prospetto della popolazione e superficie totale del primo bacino dell'Ombrone sanese col numero delle Comunita' che in tutto o in parte vi sono comprese.

Nome dei capoluoghi di Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. Asciano	78 83	6508
2. Buonconvento	23 37	2736
3. Castellina in Chianti per 1/3 circa	40 —	1222
4. Castelnuovo Berardenga	64 72	7418
5. Gajole per 2/3 circa	30 33	3000
6. Monteriggioni per 1/4 circa	9 5	841
7. Monteroni	38 50	3307
8. Murlo per 1/3 circa	13 —	788
9. Rapolano per 2/3 circa	19 96	2319
10. Siena	6 60	20637
11. Terzo di Città	20 96	4133
12. Terzo di S. Martino	21 63	4542
13. Sovicille per 1/4 circa	11 —	1321
14. San Giovanni d'Asso, *idem*	5 60	274
Totale	miglia 345. 64	abitanti 58,946

Dal Prospetto precedente pertanto risulta che nel 1845 occupava il primo bacino dell'Ombrone sanese miglia 345. 64, compreso il Vallone dell'Arbia e molte altre Vallecole, dove entravano in tutto o in parte 14 Comunità con una popolazione di 58,946 abit., a proporzione di circa 170 persone per miglio quadrato.

2. Bacino dell'Ombrone sanese. — Questo secondo bacino che comprende la città di Montalcino è anche più vasto del primo, mentre abbraccia l'esteso Vallone della Merse con le Vallecole che vi fluiscono, le maggiori delle quali sono quelle di Rosia, della Feccia e della Farma.

Cotesto secondo bacino pertanto a partire dalla sponda destra dell'Ombrone comincia sotto il colle di Bibbiani Giulieschi, sale in direzione di sett.–maestro per i poggi orientali di Murlo fra quelli che dal lato opposto acquapendono in Ombrone mediante il torr. Stile, oppure nell'Arbia mediante il torr. Sorra, e di costà rimontando sino alla Costa al Pino attraversa la strada regia grossetana per innoltrarsi in quella delle Volte onde salire sul poggio di Lecceto e di là sul fianco meridionale di Montemaggio; quindi retrocede da sett. a ostro per passare sulla Montagnuola di Siena, che attraversa al luogo della Selva dirigendosi verso pon. sopra le fonti del torr. Rosia e di là dirigendosi verso i poggi di Radicondoli ne percorre la giogana nella direzione di ostro alla sinistra del torrente Feccia, avendo dal lato di pon. la Val di Cecina. Con tale andamento attraversa i poggi di Chiusdino per arrivare sul fianco meridionale di quello di Montieri dove nasce la fiumana della Merse. Passato il qual poggio la Valle dell'Ombrone sanese prende la direzione di scir. ed attraversando le prime sorgenti della Farma si piega a lev. percorrendo verso i poggi di Torniella e di Belagajo sino a quello del Leccio, presso Pari, dal qual luogo pende in Ombrone sotto la confluenza della Merse per arrivare di costà per il poggio di Casenovole a quello di Monte Antico sulla destra del fiume Ombrone.

Rispetto alla parte sinistra dell'istesso fiume ossia del suo secondo Bacino, mi

sembra meglio includere in questo il vallone dell' Asso senza toccare l' Orcia cui l'Asso stesso si marita, e solamente seguitando di là la sponda destra di cotest'ultima fiumana fino dirimpetto a Monte Antico.

Talchè a partire dalla badia Ardenga attraversando la strada rotabile diretta da Buonconvento a Montalcino, percorre le colline alla sinistra del torr. Scerlate fino a che sui poggi a pon. di Torrarcieri cambia direzione da scir. a sett. per innoltrarsi su quelli che fiancheggiano a pon. il corso dell'Asso e rimonta per Monte Oliveto Maggiore sul poggio di Montalceto al punto dei 4 termini. Di costà ripiegando da sett. a scir. si dirige per Sicille e Petrojo verso Pienza e di là ripiegando a lib. si dirige sul poggio di S. Quirico sino ai bagni di Vignone dove trova la sponda destra dell'Orcia che serve di limite a cotesto secondo bacino e la cui ripa seguita nella direzione di lib. poi di pon. fino allo sbocco in Ombrone, che trova dirimpetto a Monte Antico.

Prospetto della superficie e della popolazione compresi in questo secondo bacino dell' Ombrone sanese.

Nome dei capoluoghi delle Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. Campagnatico per 1/6 circa	21 04	570
2. Castiglion d'Orcia per 1/6	7 —	350
3. Chiusdino	50 47	3144
4. Montalcino per 5/6 circa	86 90	6573
5. Monticiano	39 67	2026
6. Montieri per 1/4 circa	28 85	2542
7. Murlo per 2/3 circa	28 58	1561
8. Radicondoli per 1/2 circa	42 6	915
9. Pienza per 1/2 circa	22 30	1500
10. S. Giovanni d'Asso per 3/4 circa	14 35	1118
11. San Quirico per 1/2 circa	5 15	575
12. Sovicille per intiero	52 50	6609
13. Trequanda per 2/3 circa	49 57	1911
Totale	miglia 368. 44	abitanti 29,394

Riepilogando risulta che il secondo bacino dell'Ombrone sanese coi valloni della Merse e dell'Asso occupa approssimativamente 368. 44 miglia, con una popolazione che nel 1845 ascendeva a 29,394 individui, che corrispondevano a circa 78 persone per ogni miglio quadrato.

3. Bacino dell' Ombrone sanese. — Questo terzo bacino dell'Ombrone sanese che abbraccia il deserto paese di Paganico, comprende a lev. tutta la Val di Orcia con i suoi valloni del Formone e del Zancone, ecc., e con quelli delle Melacce e delle Trasubbie che vuotansi direttamente nell' Ombrone fra Campagnatico ed il poggio d'Istia, dove termina il terzo bacino di cotesto Ombrone.

Avvegnachè esso incomincia alla sinistra dell'Ombrone dai poggi sui quali sale la strada regia di Scansano, che percorre fino costì nella direzione di scir. Giunto il geografo a Scansano prende la direzione della criniera de' monti diretti a greco per Poggio Ferro, Muri e Monte Labbro, a settentrione del quale entra nel Vallone dell' Orcia mediante le sorgenti del Zancone che scendono da Arcidosso e dal Monte Amiata, percorrendone la criniera dal Poggio Pinzi sino al Masso di Maremma sulla più elevata sua cima sopra la badia di S. Salvadore.

Di costà discende al Zoccolino dove cambia direzione da greco a lev. per in-

camminarsi verso il monte di Radicofani che attraversa per riprendere l'antica direzione di greco, finchè giunto alla sommità della montagna di Cetona, nel cui fianco volto a pon. nasce l'Orcia, cambia la direzione prendendo quella di sett. e poi di maestro, percorrendo sulla cima dei poggi della Badia a Spinetta e di Castiglion del Trinoro, finchè giunto alle Foci del Castellaccio riprende la direzione di sett. per arrivare sulle spalle del monte di Totona sopra Montepulciano. A questo punto il terzo bacino dell'Ombrone muta direzione da sett. a pon.-lib., percorrendo i poggi di Pienza per la strada rotabile del palazzo Massaini che resta sul crine delle colline cretose che separano il vallone dell'Orcia da quello dell'Asso, fino a che passati i colli di San Quirico scende per Vignone ai Bagni, dove trova l'Orcia che passa presso il ponte della Poderina e la cui ripa sinistra serve di limite a questo bacino fino a che si chiude il vallone dell'Asso alla base del poggio di Castelnuovo dell'Abate presso la villa di Velona innanzi la confluenza del Zancone in Orcia. Costì ripassa alla destra della fiumana che rasenta nella direzione di pon. fino dirimpetto al poggio di Monte Antico, dove l'Orcia entra nell'Ombrone.

Dal lato poi occidentale il terzo bacino dell'Ombrone sanese trova alla destra del detto fiume il Monte Antico, la cui criniera percorre nella direzione di maestro fino a Pari, e di costà riprendendo la direzione di pon. passa sui monti del Leccio, di Belagajo e di Torniella, dove piegando da pon. a lib. si dirige per Sassofortino e Rocca Federighi fra le sorgenti della Farma ed il Vallone superiore della Bruna. A Rocca Federighi cambia direzione prendendo la via di maestro per salire sul poggio di Montieri, dove trova le più alte sorgenti della Merse.

Di costì il terzo bacino retrocede per avviarsi a ostro sui monti di Prata, e di costà percorrere la criniera di un suo contrafforte meridionale che ha alla sua destra la Bruna ed alla sinistra il torr. Corsia, finchè dopo la congiunzione di questo col primo, attraversatolo, sale sul poggio di Monte Pescali nella direzione di scir.-lev. e di là dirigendosi verso i poggi di Batignano riscende in Ombrone dirimpetto alle rovine di Roselle.

Dal perimetro pertanto testè indicato apparisce che il terzo bacino dell'Ombrone sanese, ossia quello di Paganico, è il più vasto di tutti gli altri, e sebbene in una superficie di miglia toscane 636. 21 abbracci in gran parte la popolazione di circa 48 comunità, pure non conta più che circa 54 persone per miglio quadrato.

Prospetto della superficie e della popolazione compresi in questo terzo Bacino dell'Ombrone sanese.

Nome dei capoluoghi di Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. Abbadia S. Salvatore per 1/3 circa . . .	11 20	1400
2. Arcidosso per intiero	33 84	4999
3. Campagnatico per 3/6 circa	106 4	2877
4. Castel del Pinno per intiero	27 49	4630
5. Castiglion d'Orcia per 5/6 circa . . .	32 52	1560
6. Chianciano per 1/6 circa	2 18	320
7. Cinigiano per intiero	74 3	3297
8. Gavorrano per 1/5 circa	18 —	510
9. Grosseto per 1/8 circa	18 90	363
10. Massa Marittima per 1/8 circa	20 —	900
11. Montalcino per 1/12 circa	7 30	550
12. Montieri per 1/4 circa	10 —	850
13. Pienza per metà circa	22 30	1405
14. Radicofani per 2/3 circa	29 —	1704
15. Roccastrada per intiero	126 20	4651
16. San Quirico per 2/3 circa	10 31	1100
17. Sarteano per 1/3 circa	10 32	1329
18. Scansano per 2/3 circa	66 56	2242
Totale	miglia 636. 21	abitanti 34,689

4. ED ULTIMO BACINO DELL' OMBRONE SANESE. — Cotesto bacino che comprende tutta la valle estrema di Grosseto fra l'Alberese e Bocca d'Alma, è disgraziatamente il più malsano delle toscane maremme ed anche il più spopolato e deserto, ad onta che comprenda una città.

Limitato pertanto cotesto quarto bacino fra la ripa sinistra del fiumicello Alma e quella dell'Ombrone sanese, rimontando il Pian d'Alma verso il monte di Tirsi e di costà inoltrandosi da greco a settentrione su quelli di Colonna si abbassa per risalire il poggio di Gavorrano, dove si dirige a lev. sul Monte Pescali e di là per quello di Batignano scende in Ombrone dirimpetto alle Rovine di Roselle.

PROSPETTO DELLA POPOLAZIONE E SUPERFICIE TOTALE
DEL QUARTO ED ULTIMO BACINO DELL'OMBRONE SANESE COL NUMERO DELLE COMUNITA'
CHE IN TUTTO O IN PARTE VI SONO COMPRESE.

Nome dei capoluoghi di Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. Castiglion della Pescaja per intiero . . .	74 91	1774
2. Gavorrano per 4/5 circa	70 23	2057
3. Grosseto per 7/8 circa	129 28	2581
4. Massa Marittima per 1/8 circa	20 —	1000
Totale	miglia 294. 42	abitanti 7412

Talchè il quarto bacino dell'Ombrone sanese, ossia della Maremma di Grosseto, occupa una superficie di circa miglia toscane 294. 42 con una popolazione indigena che nel 1845 fu calcolata di abitanti 7412, a proporzione di circa 25 abitanti per ogni miglio quadrato.

VALLE DEL SERCHIO. — Già all'Art. del VAL D' ARNO PISANO dissi che l'andamento estremo di cotesto fiume serve di confusione a qualunque geografo che intendesse di volerne precisare i confini con quelli del bacino estremo dell'Arno. Ma non solo la Valle del Serchio rendesi difficile a definirsi senza prendere la sua origine doppia, a lev. cioè, dal Serchio di Sovaggio ed a pon. da quello di Minucciano, il primo che scende dalla catena centrale dell' Appennino, il secondo dall' Alpe Apuana che resta alle spalle di Minucciano, una delle Comunità isolate che furono del ducato di Lucca e della quale s' indicò la popolazione per l' anno 1844; ma la maggior parte di cotesto bacino superiore del Serchio contasi nella Garfagnana già estense, della quale non si conosce la superficie territoriale, al pari che di tutte le Comunità del ducato di Lucca comprese negli altri bacini inferiori. Dividerò pertanto questa Valle in tre bacini, quello superiore incluso nella Garfagnana dalla sua origine fino alla confluenza dell'Ania nel Serchio, dove esiste una sola Com. della Toscana, cioè Barga.

Cotesto primo bacino del Serchio che corre da maestro a scir. in una lunghezza di circa 15 miglia e del quale fu indicato l'andamento all'Art. SERCHIO riceve molti torrenti che scendono alla sua destra dall'Alpe Apuana ed alla sinistra dall'Appennino; però i corsi più copiosi d' acque scaturiscono dall'Alpe Apuana. Tali sono le due Torrite, di Castelnuovo una e di Gallicano l'altra, tale è il torr. di Poggio; mentre a sinistra scende nel Serchio dall' Appennino il torr. di Castiglione lucchese, il Corsonna e l' Ania dal Barghigiano.

Le Comunità pertanto comprese nel detto bacino, oltre quella di Barga spettante all'antico granducato, e la di cui superficie territoriale fu calcolata ascendere a miglia toscane 27. 93, dove nel 1845 esistevano 7494 abit., conta altre 11 Comunità già estensi e due del ducato

di Lucca, Minucciano e Gallicano. Spettavano alla Garfagnana estense, 1. la Comunità di Camporgiano, 2. di Castelnuovo di Garfagnana, 3. di Careggine, 4. di Castiglione, 5. di Fosciandora, 6. di Giuncugnano, 7. di Piazza, 8. di Pieve Fosciana, 9. di San Romano, 10. di Sillano, 11. di Trassilico, 12. di Vagli sotto, 13. di Vergemoli, 14. di Villa Semendina.

2. Bacino centrale del Serchio. — Entra in questo bacino, che comprende la capitale dell'ex-ducato di Lucca, uno dei maggiori valloni che scendono dall'Appennino pistojese, la Lima con tutte le vallecole sue tributarie; talchè vi entrano alcune Com. per intiero come quella di Cutigliano o in parte come le due di San Marcello e Piteglio; ed esso bacino si chiude allo sbocco dell'Ozzori in Serchio fra il Monte Pisano ed il poggio di Nozzano. Questo corso del Serchio di altre 15 miglia circa da settentr. a ostro-lib. in cui si vuotano a destra la Torrita Cava, la Pedogna e la Freddana ed alla sinistra la Lima, il torr. Fraga ed il fosso dell'Ozzori, comprende nel suo perimetro per intiero le Comunità lucchesi dei Bagni, del Borgo a Mozzano, di Coreglia, di Pescaglia e di Lucca ed una parte di quella di Camajore, mentre delle sole Comunità comprese nel granducato nel 1845 si conosceva la superficie territoriale come appresso:

Nome dei capoluoghi delle Comunità	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva*
1. Cutigliano	23 61	2586
2. San Marcello per 3/4 circa	23 80	3170
3. Piteglio, *idem*	13 62	2249
Totale	miglia 61. 3	abitanti 8005

3. ed ultimo Bacino del Serchio. — Cotesto bacino che incomincia dove si chiude quasi la valle si estende da Nozzano alla destra del fiume fino al di là della vallecola di Camajore e di costà al mare; in guisa che abbraccia quasi tutta questa Comunità, e per intiero quella di Viareggio, mentre avvicinandosi al Serchio trova la Comunità granducale di Vecchiano, della quale si conosce la superficie territoriale consistente in miglia toscane 24,09, dove nel 1845 esisteva una popolazione di 5442 abit., a proporzione di quasi 228 abit. ogni miglio.

Cosicchè nei tre bacini del Serchio si contano in cinque Comunità dell'antico granducato in miglia quadrati 113. 15, con abit. 20,641, circa 182 abitanti per miglio.

VALLE SUPERIORE del TEVERE col suo vallone della Paglia. — In questa valle cisappennina non prendo che la parte compresa nel granducato; così nel vallone della Paglia suo tributario, fuori però dei confini del granducato; talchè la Valle superiore del Tevere, a incominciare dalle sue sorgenti nella Com. di Verghereto, scende alla destra del fiume sino sugli estremi confini della Com. del Monte S. Maria e della Comunità del Borgo S. Sepolcro; mentre le Comunità del granducato che entrano nel vallone della Paglia sono per intiero le Com. di San Casciano dei Bagni e di Piancastagnajo, ed in parte le Com. dell'Abbadia S. Salvatore, di Santa Fiora, di Radicofani e di Sorano, come appresso:

Nome dei capoluoghi delle Comunità	Superficie territoriale in miglia toscane	Popolazione rispettiva
Nella Valle del Tevere superiore		
1. Anghiari	47 5	6358
2. Arezzo per 1/10 circa	12 41	3657
3. Caprese	24 32	1749
4. Cortona per 1/6 circa	20 79	3322
5. Monterchi	10 50	2648
6. Monte S. Maria	25 53	2701
7. Pieve S. Stefano	56 68	4161
8. San Sepolcro	33 26	7274
9. Vergheretо per 1/8 circa	5 30	370
Nel Vallone della Paglia		
10. Abbadia S. Salvadore per 2/3 circa	22 44	2895
11. Pian Castagnajo per intiero	25 80	2883
12. Radicofani per 1/3 circa	14 16	2895
13. San Casciano dei Bagni per intiero	33 37	2924
14. Santa Fiora per 1/4 circa	13 —	1162
15. Sorano per circa 1/3	28 4	1100
Totale	miglia 371. 15	abitanti 44,054

Che vuole dire in conclusione che in miglia 371. 15 occupate dal territorio granducale nella Valle Tiberina e nel Vallone della Paglia esistevano nel 1845 abitanti 44,054, a ragione di circa 119 persone per ogni miglio.

Valli superiori transappennine.

Varie sono le Valli superiori i cui fiumi nascono nel rovescio dell' Appennino compreso nel granducato che si sviluppano nello Stato Pontificio. Tali sono quelle del Reno bolognese, del Santerno d'Imola, del Senio di Castel bolognese, del Lamone di Faenza, del Montone di Forlì, del Bidente di Meldola, del Savio di Cesena, della Marecchia di Rimini, della Foglia di Pesaro e del Metauro di Fossombrone. Avvegnachè il fiume Reno nasce sulle spalle più meridionali dell'Appennino pistojese, il Santerno su quello di Firenzuola, il Senio sull'Appennino di Palazzuolo, il Lamone sull'Appennino di Marradi, accogliendo le fiumane del Margeno e quella ancora della Samoggia presso Faenza; il fiume Montone percorre il centro della Romagna granducale e presso Forlì riceve il tributo del Rabbi; il Bidente nasce da tre scaturigini che scendono dal Corniolo, da Ridracoli e da Pietra Pazzo sulle spalle dell' Appennino di Camaldoli fino a Prataglia; il Savio nasce da Monte Comaro del Trivio; la Marecchia ed il Metauro hanno origine sul poggio della Zucca e sull'Alpe della Luna, mentre la Foglia comincia nei monti a ponente di Sestino.

Trattandosi di poche Com. del granducato di Toscana poste nel rovescio dell' Appennino onde abbreviare la noja ai lettori ho creduto meglio inserirle tutte in un quadro con i nomi rispettivi delle Valli superiori, Comunità, superficie territoriale e popolazione rispettiva all'anno 1845.

Nome delle Valli transappennine	*Comunità in esse comprese*	*Superficie territoriale in miglia toscane*	*Popolazione rispettiva nel 1845*
1. *Valle del Reno bolognese*	Piteglio, per 1/4 circa	4 54	750
	Porta al Borgo *idem*	11 34	4500
	Sambuca	16 4	5030
	San Marcello per 1/4 circa	7 38	1535
	Totale	migl. 39. 30	abit. 11,815
2. *Valle del Santerno*	Firenzuola »	» 99 87	» 8967
3. *Valle del Senio*	Palazzuolo »	» 39 76	» 3326
4. *Valle del Lamone con i suoi valloni*	Marradi	56 46	7229
	Modigliana	37 1	5441
	Portico per 1/6 circa	3 86	375
	Terra del Sole, *idem*	1 80	602
	Tredozio	22 84	2508
	»	» 121. 97	» 15,155
5. *Valle del Montone col suo vallone*	Dovadola	14 15	2172
	Portico per 1/6 circa	18 67	1700
	Premilcore per 3/4 circa	36 40	2075
	Rocca S. Casciano	20 12	3027
	Terra del Sole per 5/6 circa	11 10	3040
	»	» 100. 44	» 11,984
6. *Valle dei tre Bidenti*	Bagno per metà circa	43 —	3451
	Galeata	27 73	3006
	Premilcore per 1/4 circa	12 24	640
	Santa Sofia	24 3	2895
	»	» 107. —	» 5492
7. *Valle del Savio*	Bagno per metà circa	42 19	3430
	Sorbano	13 80	4046
	Verghereto per 6/8 circa	33 09	4442
	»	» 89. 8	» 5918
8. *Valli della Massa Trabaria, Marecchia, Foglia e Metauro*	Badia Tedalda	42 55	2074
	Sestino	30 35	2334
	Verghereto per 1/8 circa	5 —	370
	»	» 77 90	» 4778

RICAPITOLAZIONE DELLA SUPERFICIE QUADRATA E DELLA POPOLAZIONE DELLE COMUNITA' DELLA TOSCANA TRANSAPPENINA NEL 1845.

Nome delle Valli transappennine	*Superficie quadrata in miglia toscane*	*Popolazione nel 1845*
1. *Valle del Reno Bolognese*	39 30	11,815
2. — *del Santerno*	99 87	8,967
3. — *del Senio*	39 76	3,326
4. — *del Lamone coi suoi valloni*	121 97	15,155
5. — *del Montone col suo vallone*	100 44	11,984
6. — *dei Tre Bidenti*	107 00	9,792
7. — *del Savio*	89 08	5,918
8. *Valli della Massa Trabaria*	77 90	4,778
Totale	migl. 675. 32	abit. 71,735

RICAPITOLAZIONE DELLE VALLI CISAPPENNINE COMPRESE NELLA TOSCANA GRANDUCALE CON LE LORO COMUNITA' E SUPERFICIE TERRITORIALE.

Numero delle Valli per ordine alfabetico	*Numero delle Comunità*	*Superficie loro totale*	*Popolazione nel 1845*
1. *Valle dell'Albegna*	6	migl. 398 47	abit. 13,731
2. — *dell'Arno*			
1. Bacino Casentinese	13	260 09	34,205
2. — Aretino con il vallone della Chiana	21	621 17	126,904
3. — del Val-d'Arno superiore con il vallone dell'Ambra	15	282 93	65,922
4. — Fiorentino coi suoi valloni . .	42	942 73	425,163
5. — del Val-d'Arno inferiore con i suoi valloni	55	1131 42	317,376
6. — Pisano con il vallone e valli minori	74	291 67	180,160
3. *Valle della Cecina con il suo vallone della Sterza e la Val-di-Fine*	15	416 74	29,250
4. — *della Cornia e della Pecora* . . .	7	383 31	17,555
5. — *della Gora*	5	256 57	11,880
6. — *della Magra con i valloni dell'Aulella e della Vara e le vallecole dell'Avenza, del Frigidio, della Versilia e di quelle di nuovo acquisto*	14	309 03	67,227
7. — *dell'Ombrone sanese*	12	Ignota	
1. Bacino dell'Ombrone di Siena con il suo vallone dell'Arbia	14	345 64	58,946
2. — dell'Ombrone sanese o di Montalcino con i suoi valloni della Merse e dell'Asso	12	368 44	29,391
Somma e segue			abit. 1,374,720

Ricapitolazione delle valli cisappennine comprese nella Toscana Granducale con le loro Comunita' e superficie territoriale.

Numero delle Valli per ordine alfabetico	*Numero delle Comunità*	*Superficie loro totale*	*Popolazione nel 1845*
Somma retro			1,374,720
3. Bacino dell'Ombrone sanese o di Paganico con il suo vallone dell'Orcia	18	636 21	34,689
4. -- dell'Ombrone sanese o di Grosseto, fino al mare con il Padule di Castiglion della Pescaja e le fiumane e torrenti in esso influenti	4	294 42	7,412
8. *Valle del Serchio fra quelle della Garfagnana*	16	non misurate	37,094
1. Bacino superiore di Barga dell'antico Granducato	1	27 93	7,494
2. — centrale del ducato lucchese ed in parte quella di Camajore . .	5		98,766
3. -- inferiore del Granducato, cioè, Catigliano, Sanmarcello e Piteglio in parte	3	61 03	
4. — inferiore lucchese	2	non misurate, cioè in gran parte Camajore e Viareggio	8,005 10,000 11,445
5. — — Granducale di Vecchiano della quale si conosce la superficie	1	24 09	5,442
9. *Valle del Tevere col suo vallone della Paglia*	15	migl. 371 15	44,054
	Totale		abit. 1,669,468

VALLESI di RIGOMAGNO fra la Valle dell'Ombrone sanese e la Chiana. — È un'angusta borgata posta nella foce dei monti per dove si fa strada il torr. Foenna ed una strada provinciale omonima nel popolo di S. Marcellino a Rigomagno, Com., Giur. e circa 5 miglia a maestro di Asinalunga, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Esisteva in cotesto borghetto un monastero di Agostiniani Romitani, la cui chiesa di S. Maria alle Vallesi fu riedificata verso il 1257. Ciò è dichiarato da una bolla del 22 aprile di detto anno spedita dal pont. Alessandro IV che accordava 40 giorni d'indulgenza a tutti coloro che avessero fatto elemosina per la riedificazione della chiesa di S. Maria alle Vallesi de' frati romitani dell'ordine di S. Agostino (*Arch. Dipl. Fior., Carte degli Agostiniani di Siena*).

Anche la Rep. di Siena nel 1260 assegnò a quei frati un'elemosina annua, siccome rilevasi dai vecchi statuti di quella città.

Si pratica tuttora nel 23 maggio costà una fiera di bestiami. — V. Asinalunga, *Comunità*.

VALLESI (MONTE) nella Val di Magra. — Villa e monte nella parr. di Santa Lucia a Collecchia, Com., Giur. e circa 4 miglia a lib. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Porta il nome di Monte Vallesi un piccolo Cas. situato sulla cresta di cotesto poggio, bagnato a pon. dal torr. Arcinasso presso la sua confluenza nella fiumana Aulella.

Dubito che a cotesto luogo di Vallesi potesse riferire il marchese Adalberto I di Toscana nell'atto di fondazione della sua badia di Aulla (884) cui assegnò fra

i molti beni di cotesta Valle, quelli che possedeva nella Villa di Vallesi (*Vallesius*).

VALLETTA quasi VALLECOLA o VALLICELLA. — Nome generico restato a molti luoghi quasi per indicare una piccola convalle. Tale è la Valletta di Salviano sull'Ardenga fra Monte Nero e Livorno; tale la Valletta di Colle Salvetti, di Modigliana, ecc.

VALLI (S. BARTOLOMEO A O IN VALLE) nella Valle del Santerno. — Borgata con chiesa parr. nel piviere di Cornacchiaja, Com., Giur. civile e quasi due miglia a settentr. di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi la borgata sulla vecchia strada che da Bologna per Valli e la pieve di Cornacchiaja saliva sul monte di Castel Guerrino, di dove riscendeva in Mugello, ed in seguito cangiata in postale per Valli, Firenzuola ed il giogo di Scarperia.

Fu in questo luogo di Valli dove nel 1294, a dì 10 luglio il card. Ottaviano degli Ubaldini ratificò a nome di tutti gli Ubaldini la vendita fatta al Comune di Bologna del Castel di Cavrenno sull'Appennino delle Filigare.

A Valli fino al secolo passato esistè uno spedaletto per accogliere i poveri pellegrini.

La parr. di S. Bartolomeo a Valli, detto anche in Valle, nel 1845 contava 209 abit.

VALLI (S. CIPRIANO A) all'est di Villamagra in Val d'Era. — È una chiesa parr. detta anche semplicemente di S. Cipriano, stata anticamente ospizio, cui fu annessa la cappella di S. Orsola a Ripalbella nel piviere di S. Gio. Battista a Villamagra, Com., Giur., Dioc. e circa due miglia a maestro di Volterra, Comp. di Firenze. Trovasi oltr'Era, la cui fiumana bagna la base orientale del suo colle marnoso, mentre dal lato opposto scorre il torrente Arpino.

L'ospizio di S. Cipriano fu soppresso nel 1383 e riunito con altri spedaletti allo spedale attuale di S. Maria Maddalena in Volterra. Da quell'epoca la chiesa di S. Cipriano comparisce parrocchiale, la quale nel 1845 contava 466 popolani.

VALLI DI FOLLONICA nella Maremma Massetana. — È uno scheletro di Cast. con antica ch. plebana (SS. Concezione), posta in un poggetto omonimo sopra Follonica, dove è stato collocato quel pievano nella nuova pieve ivi eretta di S. Leopoldo a Follonica, nella Com., Giur., Dioc. e circa dieci miglia a ostro-lib. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

La parr. di Valli e Follonica nel 1845 contava 2613 persone, la maggior parte delle quali nell'estate si allontana per malvagità del clima.

VALLI (S. MAMILIANO A) nel sobborgo meridionale di Siena. — V. MAMILIANO (S.) a Valli.

VALLI (S. SALVATORE IN) nel Val d'Arno sopra Firenze. — Cas. con chiesa parr. nel piviere di Monteloro, Com., Giur. e circa 5 miglia a maestro del Pontassieve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Salvatore in Valli o in Valle nel 1845 contava soli abit. 69 nella Com. principale del Pontassieve, mentre una frazione di 96 individui entrava in quella di Fiesole. Totale 165 persone.

VALLINETRO (PIEVE DI). — V. RIPARBELLA in Val di Cecina.

VALLISONZI nelle colline superiori pisane in Val di Tora. — Villa signorile che ebbe nome da un Cas. stato nel distretto di Crespina, ora nella Com., Giur. e circa un miglio a pon. di Lari, Dioc. di S. Miniato, Comp. di Pisa.

Cotesta villa signorile posseduta ora dalla duchessa Corsini, già Scotto, è situata in una delle più amene colline che si alzano fra Crespina e Lari. Fu questa villa in origine de' Ciapelloni, dai quali passò con i poderi annessi nei principi Corsini. — V. CRESPINA.

VALLISPERGA o VALPERGA in Val di Fine. — Questo nome di origine longobarda è stato conservato ad un colle di qualità ofiolitica, compreso nella cura di Pomaja presso le Due Badie, Com. della Castellina marittima, Giur. di Rosignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Ho detto questo nome di Valperga di origine longobarda, derivato probabilmente da alcuni possessi che ebbe costà presso una nobile pisana per nome Walperga (Wausperga?) rammentata fino dal 22 luglio, anno 768 da una carta pubblicata nel vol. IV, p. prima delle *Memor. Lucch.*

Fu più tardi in cotesta collina una tenuta della famiglia Upezzinghi, attualmente della casa Rosselmini di Pisa, dove fu anche una chiesa, attualmente oratorio, che il pont. Alessandro III nel 1178 concedè alla pieve di S. Maria a Fine, ed in seguito passò ai monaci delle Due Badie, i quali in Valperga possedevano beni fino dal 1043, siccome apparisce da una carta dell'*Arch. Arciv. di Pisa*, scritta presso Vada li 26 aprile di detto anno, in cui trattasi di un'offerta fatta al mon. di S. Quirico e di Santa Maria a Monti di beni posti nei confini di Valdiperga, lungo il fiume Fine, ed a Mon-

tione (Castellina marittima). (Murat., *Ant. M. Aevi*, t. III). — V. Due Badie e Castellina marittima.

VALLOMBROSA e VALLE OMBROSA nel Val d'Arno sopra Firenze. — Badia insigne sul monte omonimo, in origine eremo, sotto il titolo di S. Maria d'Acquabella sul monte Taborre, compresa nel popolo di S. Andrea a Tosi, che trovasi circa miglia due e mezzo al suo maestro, nella Com., Giur. civile e circa miglia 6 a sett. di Reggello, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Non vi è viaggiatore il quale venendo a Firenze tralasci in estate di recarsi alla Vallombrosa.

Il grandioso suo fabbricato che ha nel suo centro una devota, bella e ricca chiesa, il grazioso eremo delle Celle, noto sotto il vocabolo di *Paradisino*, posto appena un quarto di miglio a scir. della badia sopra un'erta rupe di macigno, ed il magnifico resedio di Paterno sotto il poggio di Magrale, fanno un imponente contrasto alle cupe foreste che lo circondano, alle verdi praterie e fiori montani sparsi per quei prati ed alle rupi immense di macigno, dalle quali precipitano con eterno rumore le acque del torrente Vicano di S. Ellero; tuttociò offre al contemplatore di tante maraviglie una tal quale malinconia, un raccoglimento religioso ed una meditazione assai confacente per fornire materia di serie riflessioni, siccome le offrì un dì all'Ariosto nel suo *Orlando Furioso* (Canto XXII), e più tardi all'inglese Milton nel suo *Paradiso Perduto*.

La prima donazione di questo monte fatta da detta badessa di S. Ellero a S. Gio. Gualberto risale all'anno 1039; il quale santo fondatore costruì costassù nel 1043 il primo eremo di S. Maria d'Acquabella al quale nel 27 agosto di quell'anno fu fatta la prima offerta di beni da un pio fiorentino.

E siccome sul monte Taborre (oggi detto di Secchieta) nel cui fianco occidentale risiede la Badia di Vallombrosa, avevano diritti feudali i conti Guidi del ramo di Battifolle o di Poppi, con atto pubblico del maggio 1068 scritto nel mon. di Rosano, uno di quei conti con la sua consorte contessa Ermellina rinunziarono a S. Gio. Gualberto stesso i loro diritti sul monte Taborre. Alla stessa donazione servì di conferma altra rinunzia fatta nel loro resedio di Strumi li 31 gennajo del 1104 dai conjugi successori, cioè dal conte Guido e dalla contessa Emilia nella persona dell'abate e card. Bernardo degli Uberti successore del defunto S. Gio. Gualberto e capo di quella S. Congregazione Vallombrosana, e per esso al di lui rappresentante don Teodorico proposto della nuova Badia, fatta poi in grazia di molte offerte, come cantò l'Ariosto (*loc. cit.*)

Ricca e bella, nè men religiosa
E cortese a chiunque vi venia.

Nè debbo tacere della gran contessa Matilde, la quale non solo fu larga di beni donati a cotesta Badia, ma che arricchì di privilegi amplissimi tutta la S. Congregazione, presieduta dal pio card. Bernardo Uberti.

Non starò poi a far lunghe parole nè del monastero nè della bella chiesa, edificati l'uno e l'altra più grandiosi dopo la metà del secolo XV, tostochè dell'uno e dell'altra fu fatta anteriore descrizione dall'abate Fontani nel suo *Viaggio pittorico della Toscana;* dirò bensì che nel 1640 fu decorata la sua gran facciata dal P. abate don Averardo Niccolini di Firenze. Nè debbo passare sotto silenzio che fino dal secolo XIII si diede opera alla costruzione dell'eremo delle Celle, noto sotto il vocabolo di *Paradisino*, edificato sulla ripa destra del torr. Vicano di S. Ellero sopra il risalto di una rupe di macigno; il quale poco dopo fu abitato da molti monaci esemplari, fra i quali il beato Giovanni di Catignano, detto per antonomasia delle Celle. — V. Catignano di Gambassi.

Fra i monaci distinti che accoppiarono alla vita contemplativa dell'eremo delle Celle lo studio delle scienze e delle belle arti conterò nel secolo passato il botanico don Bruno Jozzi e don Enrico Hugford, l'ultimo dei quali ripristinò in Toscana l'arte della scagliola.

L'insigne Badia della Vallombrosa si mantenne costantemente copiosa di monaci esemplari e non meno cortesi fino all'invasione francese del 1808, per opera dei quali rimase presto soppressa, ed il suo locale, chiesa, biblioteca, ecc. dilapidato.

Finalmente al ritorno del legittimo sovrano Ferdinando III in Toscana anche la Vallombrosa si ripopolò di monaci del suo ordine, che ritornarono cotesta Badia all'antico splendore.

VALLOMBROSA (MONTE della). — Questa montagna già detta Taborre od Acquabella, attualmente porta la denominazione di Secchieta, la cui sommità acquapende a lev. nel Val d'Arno Casentinese ed a pon. nel Val d'Arno fiorentino mediante

il Vicano di S. Ellero che sbocca in Arno sotto Rignano.

La montagna di Secchieta si accosta a sett. con quella della Consuma, e dalla parte di ostro-scir. con l'altra di Prato Magno.

Per uno che amasse di contemplare la natura, non vi ha forse luogo più adatto di questo in Toscana. Non è qui luogo di individuare al lettore i più sorprendenti punti di vista che presenta il monte della Vallombrosa; dirò bensì che circa mezzo miglio sopra la badia gli abeti che le fanno corona, cominciano costassù ad alternare con antiche piante di faggi, finchè queste sole coprono più in alto quelle balze alle quali succedono presso la cima vaste praterie naturali, mantenute sempre verdi, o dalle mattutine brinate, o dalle acque silvestri che vi recano le scaturigini di limpidi ruscelli.

VALLUCCIOLE nel Val d'Arno casentinese. — Cas. con ch. parr. (SS. Primo e Feliciano), nel piviere, Com. e circa 3 miglia a maestro di Stia, Giur. civile di Pratovecchio, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siede sul fianco meridionale del Monte Falterona, alla sinistra e sotto le sorgenti dell'Arno, comprese nel perimetro di questa parrocchia, la quale nel 1845 noverava 340 popolani.

VALNERA nella Valle del Lamone in Romagna. — Piccolo Cas. che dà il nome ad una ch. parr. (S. Pietro), posta sul confine del granducato, piviere, Com., Giur. e circa due miglia a sett. di Marradi, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

La parr. di S. Pietro a Valnera nel 1845 non aveva che 47 popolani.

VALPIANE nella Maremma Massetana. — Borgata sullo stradone che da Massa guida a Follonica molto sopra la confluenza del torr. Ronna nel fiume Pecora.

È celebre cotesto luogo per le sue ferriere che contano quasi due secoli, mosse dalle acque del torr. Ronna che scende dal poggio di Massa. — V. Follonica e Massa Marittima, *Comunità*.

VALPROMARO nella Valle centrale del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Martino a Valpromaro), già nel piviere di S. Macario, Com., Giur. e circa 4 miglia a scir. di Camajore, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi sulla destra del torr. Freddana lungo la via che scende da Monte Magno a Lucca, avendo dal lato di lev. il Monte di Quiesa e la strada postale di Genova.

La parr. di S. Martino a Valpromaro nel 1844 contava 218 abitanti.

VALSAVIGNONE in Val Tiberina. — V. Massa, Verona e Savignone.

VALTRANO di CENAJA in Val di Tora. — V. Triana (Pieve di).

VAL di VARA nella Magra. — È cotesta valle secondaria uno dei valloni tributarj del fiume Magra, nel quale confluisce sotto il castello toscano di Albiano.

E comecchè le sorgenti di questa escono dai limiti prescritti a cotesta sezione del Dizionario, pure non credo inutile il far conoscere che esse scendono dalle spalle occidentali dell'Appennino appellato Monte Gottaro, la cui sommità serve di confine al ducato di Genova, al ducato di Piacenza ed al Granducato di Toscana, che trovasi fra il gr. 27° 20' longit. ed il gr. 44° 22' latit. e che si alza piedi 5040 sopra il livello del mare.

L'andamento pertanto di cotesta fiumana è da maestro a scir. passando per lungo tratto in mezzo ai paesi della provincia di Levante del regno Sardo, mentre dal lato orientale scorre alle falde dei poggi ofiolitici della Rocchetta e di Sughero, Com. del ducato di Modena, e dell'altra di Calice e Vezzo del Granducato di Toscana.

Giunta la Vara a Capuana trova sotto il poggio meridionale di Albiano la Magra, cui si marita dopo un corso di circa 20 miglia nella direzione indicata, e dopo avere attraversato i territorj di circa 10 Comunità del ducato di Genova, provincia di Levante, regno Sardo.

VARCHI (MONTE) nel Val d'Arno superiore. — V. Montevarchi.

VARLUNGO nel Val d'Arno fiorentino. — Borgata con ch. parr. (S. Pietro), nel piviere di Ripoli, Com. e circa un miglio a pon. di Rovezzano, Giur. civile di Fiesole, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi fra la ripa destra dell'Arno e la strada regia postale aretina.

L'origine palustre di questa contrada stata bene spesso soggetta ad allagarsi nei casi di grosse piene, la dichiara il suo nome di Vadolungo (*Vadum longum*) corrottamente appellato Varlungo, egualmente che la vicina villa del Guarlone, dove l'Arno fu guadato nel settembre dall'esercito di Arrigo VII. — Vedi Guarlone (Villa del) e Rovezzano.

La parr. di S. Pietro a Varlungo nel 1845 contava nella Com. principale di Rovezzano abit. 374 ed una frazione di 8 persone entrava in quella limitrofa di Fiesole. — Totale abit. 382.

VARAZZANO sul Monte Albano nel Val d'Arno inferiore. — Cas., già detto Casanuova a Varazzano, con monastero e chiesa (S. Martino), nel popolo di San Baronto, Com. e circa due miglia a sett. maestro di Lamporecchio, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi questo Cas. presso la sommità del monte dal lato del Val d'Arno inferiore; e da questo luogo prese il vocabolo un asceterio di monache sotto il titolo di S. Martino alla Casanuova di Varazzano, cui riferiscono varie membrane del mon. di S. Mercuriale di Pistoja una delle quali del 19 gennajo 1051 ci dà a conoscere che il vescovo Martino di Pistoja donò in detto anno cotesto monastero alla badessa e monache di S. Mercuriale di Pistoja, cui trovasi unito nei secoli posteriori, siccome si rileva dalle carte del 30 giugno 1173, 13 luglio 1269, ecc., esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior.* (*loc. cit.*)

VARNA in Val d'Elsa. — Vill. con ch. parr. (S. Giovanni Evangelista), filiale di Gambassi, nella Com., Giur. civile e circa 4 miglia a lev. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede sopra una piaggia che ha il Cas. di Catignano a scir. e quello di Pilli a ponente.

La memoria più antica fra le superstiti dubitasi quella di un rogito scritto nel 1105 in Varna, col quale i conti Ugo e Lottario, figli del conte Guglielmo dei Cadolingi, stando in Varna, affittarono una loro corte con podere posto in Germagnano.

Che Varna però si meriti una più remota origine lo fanno credere non solo le anticaglie nei suoi dintorni trovate, ma ancora che di costà piuttosto che da Vorno lucchese, traesse col sopranome i natali quel Lorenzo Varnense pisano, che seguitò nel 1116 circa l'impresa fatta dai Pisani contro le Isole Baleari, da esso lui in versi epici descritta.

Nel 1845 il popolo di Varna contava 486 persone, 14 delle quali entravano nella Comunità limitrofa di Castel fiorentino e 472 nella Com. principale di Montajone.

VASO (MONTE). — V. MONTE VASO.

VECCHIALIZIA (PIEVE DI). — Vedi PONTE a SERCHIO e l'Art. seguente.

VECCHIANO nella Valle inferiore del Serchio. — Contrada che dà il nome a due popoli (S. Alessandro e S. Frediano) e ad una nuova Comunità posta nel lato destro del fiume Serchio e sul punto estremo del Compartimento di Pisa, dalla cui Dioc. dipende, nella Giur. civile dei Bagni a S. Giuliano.

Siede in pianura fra il gr. 28° 3' longitudinale ed il gr. 43° 4' latit., circa tre miglia (rispetto a Vecchiano Maggiore), distante dai Bagni di S. Giuliano, che sono al suo lev.-greco miglia 4 1/2 a sett. di Pisa e 8 miglia a lib. di Lucca.

Di Vecchiano maggiore porta il titolo la sua chiesa plebana di S. Alessandro, stata già filiale della chiesa di Rigoli, mentre l'altra cura di S. Frediano, detta a Vecchiano minore spettava alla pieve di Pagnano.

Frattanto di quest'ultima incontrasi memoria fino dall'anno 762 fra le carte dell'*Arch. Arc. di Lucca*, una delle quali del 28 sett. 763 rammenta un'altra chiesa esistente in Vecchiano sotto il titolo di S. Michele.

Inoltre altre carte dell'agosto 786, del maggio 845, degli anni 956 e 968 rammentano beni della ch. di S. Pietro Somaldi, presso le mura di Lucca posti in Vecchiano, tanto alla destra come alla sinistra del Serchio, mentre altra membrana del 4 dicembre 967 rammenta di nuovo la chiesa di S. Frediano posta in Vecchiano con terre ad essa appartenenti situate nel monte di Oliveto.

Dalle carte posteriori dell'*Arch. Arciv. Lucch.* edite nel vol. IV, p. II delle *Memorie Lucch.* si rileva che la chiesa di S. Frediano a Vecchiano sino dal mille era di giuspatronato di quella di S. Frediano di Lucca, la quale possedeva beni lungo la Valle inferiore del Serchio fino dal secolo precedente.

In quanto è stato di sopra indicato risulta che fino dai tempi longobardi in Vecchiano esistevano due chiese, S. Frediano, tuttora cura, e S. Michele, probabilmente la ch. plebana di S. Michele al Ponte a Serchio, cui fu annessa l'antica di S. Filippo a Vecchializio.

Nel secolo XI portava il distintivo di Vecchiano altra chiesa di S. Bartolommeo, la quale più tardi fu riunita ed ammensata con i suoi beni alla pieve attuale di S. Alessandro a Vecchiano maggiore; sotto il qual titolo la cura di Sant' Alessandro a Vecchiano maggiore è rammentata nel vecchio catalogo del 1277 delle chiese della Diocesi di Pisa, sotto il piviere di Rigoli, ripetuto nel catalogo del 1371; mentre le altre chiese di S. Frediano, di S. Bartolommeo in Vecchiano e di San Michele detto in Vecchializio trovansi

registrate sotto il piviere di Pagnano, pievi entrambe poste sulla ripa sinistra del Serchio.

Nel secolo XVIII la parr. di S. Alessandro a Vecchiano maggiore fu staccata dall'antico piviere di Rigoli ed eretta in battesimale con aggiungervi per succursali la cura di S. Frediano a Vecchianó minore con l'annesso di S. Maria in Castello, la parr. di S. Pietro a Malaventre con l'altra cura ora soppressa e data all'altra di Malaventre, di S. Lorenzo in Poggio; più la cura di S. Simone a Nodica.

Cotesta contrada è rammentata più di una volta nelle guerre battagliate fra i Lucchesi, i Fiorentini ed i Pisani, segnatamente al ponte a Serchio, a Nodica, a S. Maria in Castello, a Metato, ecc., siccome può vedersi ai loro articoli.

Da Vecchiano trasse origine quel caldo ghibellino, Cino da Vecchiano, compreso dai Fiorentini fra i primi banditi di Stato dopo la prima resa di Pisa, 1406, e quel Girolamo da Vecchiano che alla morte del primo duca di Firenze (1537) meditò di rimettere Pisa in libertà.

Comunita' di Vecchiano. — Il territorio di questa Comunità è tutto situato oltre Serchio ed occupa una superficie di quadrati 19,339. 11, pari a miglia 24. 09, dei quali quadr. 866. 69 sono presi da strade, corsi d'acque e stagni; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire toscane 211,869. 47. 8 ed una popolazione di 5,442 individui, a proporzione di circa 224 abit. per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina dirimpetto a scir.-lev. mediante il Serchio con la Com. granducale dei Bagni a S. Giuliano fino alla riva del mare che trova dirimpetto a pon. Dalla Bocca del Serchio alla torre di Migliarino ha a pon. la riva del mare. Alla torre di Migliarino ritirandosi dentro terra trova a maestro ed a sett. il territorio della Com. lucchese di Viareggio, col quale il nostro attraversa l'antica Via regia diretta da Pisa a Viareggio per arrivare sul padule di Massaciuccoli, la cui gronda meridionale ed occidentale serve di confine alle due Comunità per termini artificiali finchè arriva presso il poggio di Filettole, e sotto la torre di Castiglioncello ritorna nel Serchio, passato il paese di Ripafratta dove ritrova la Com. dei Bagni a San Giuliano.

Fra le strade rotabili oltre quella regia antica che da Pisa conduce per la Torretta, a Migliarino e Viareggio, si novera quella comunitativa che rasenta la ripa destra del Serchio secondando l'andamento tortuoso di cotesto fiume per Castiglioncello, Filettole, Avane, Vecchiano, Nodica, Malaventre, fino alla Torretta dove sbocca sull' antica via regia. E altresì rotabile nella stagione asciutta un altro tronco di strada che staccasi da Vecchiano maggiore, la quale frange le falde del monte di Balbano, e per gronda orientale del lago di Massacciuccoli va ad unirsi alla regia postale di Genova a piè del monte di Quiesa.

Inoltre sull' ingresso settentrionale del territorio di Vecchiano, fra Castiglioncello e Filettole, rasenta il Serchio la nuova strada ferrata lucchese, talchè costì fu edificata una stazione intermedia fra Pisa e Lucca.

Fra i corsi maggiori d' acqua che bagnano il territorio di questa Comunità, il maggiore di tutti è quello del fiume Serchio che per il cammino tortuoso di circa 12 miglia costeggia costantemente i confini della Comunità di Vecchiano; tutti gli altri corsi d' acque si riducono alla Fossa di Migliarino che inviasi al mare, e alle Fosse dette Magna, Barra, ecc., che da Nodica e da Vecchiano portano li scoli di quella pianura nel vicino padule di Massacciuccoli, mentre l'alveo del Serchio essendo costì superiore quasi alla pianura stessa non è possibile che ricevere possa alcuna confluenza del territorio di Vecchiano.

Rispetto alla qualità del suolo di questa Comunità comparisce di due specie; a quello, cioè, di alluvione recente, e ad un calcare metamorfico, il quale serve di nucleo ai colli di Avane, di Filettole, e che io considero come un' estrema propagine meridionale dell' Alpe Apuana che si attacca a Nozzano, e che dal lato orientale congiungesi con Ripafratta del Monte Pisano ed al lato opposto con quello dei monti di Balbano e di Quiesa.

Ad eccezione delle due colline di Avane e di Filettole e di poche altre prominenze montuose sulla destra del Serchio, tutta la subiacente pianura di Vecchiano riducesi ad un letto palustre, che l'arte idraulica è pervenuta a bonificare, mediante numerosi fossi di scolo, i maggiori dei quali sono la Fossa Magna che dirigesi fra Nodica e Malaventre nel padule di Massacciuccoli e la Fossa Barra che vi si dirige dalla parte di Vecchiano.

All'Art. Avane (Pieve d') dissi che questa contrada, al pari di quelle di Arena e

di Cafaggioreggio lungo il Serchio, fosse compresa fra le bandite della Corona d'Italia; e che appartenesse all'arcivescovado di Pisa, fu detto altrove, e lo confermano i diplomi imperiali del 1138 e 1176 a favore della mensa arcivescovile di Pisa, alla quale fu confermata la Fossa Barra con la corte di Avane con le sue pertinenze, cioè, *terra sin padule pisana juxta Barras* (e non *Burras*) *positas*, *etc.*

Rispetto all' antico stato palustre della pianura di questa Comunità posta fra il Serchio, il lago di Massacciuccoli ed il littorale rammenterò il metodo introdotto nel secolo XVII costì da un olandese, che ebbe in mira di potere asciugare quei pantani col fabbricarvi de' mulini a vento secondo il metodo di Olanda, ma che costà riescì inefficace.

Il giusdicente civile di questa Comunità risiede ai Bagni, dove si trova pure il suo ingegnere di circondario, il cancelliere comunitativo, l'uffizio di esazione del registro, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Pisa.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DI VECCHIANO NEL 1845.

Avane, (S. Cristina, Pieve)	Abit.	725
Filettole, (S. Maurizio)	»	1030
Malaventre, (S. Pietro)	»	793
Nodica, (SS. Simone e Giuda)	»	803
VECCHIANO, (S. Alessandro, Pieve)	»	1253
Idem (S. Frediano)	»	838
Totale, abit.		5442

VECCHIENA o **VECCHIENNA** nella Valle della Cornia. — Castellare che fu un comunello, ora bandita, nella parr. di S. Lorenzo a Monterotondo, Com., Giur. e circa 12 miglia a maestro di Massa marittima, Dioc. di Volterra, Comp. di Grosseto.

Siede in piaggia fra Monte Rotondo, il fiume Cornia, il lago Solfano ed il lago del Sasso.

Di cotesta Vecchiena posta nei confini della Diocesi di Volterra, è fatta menzione da una membrana del dicembre 839 edita nel vol. V, p. II delle *Memor. Lucch.* in cui si tratta di un cambio di beni posti nella Maremma Massetana fra il vescovo di Lucca ed un abitante del luogo di Vecchiena, *finibus Volterense.*

Dei confini territoriali del comunello di Vecchiena con quelli del Sasso e di Castiglion Bernardi e del distrutto castello di Cornia si parla sotto detti articoli. Il più volte lodato Gio. Targioni Tozzetti nei suoi *Viaggi* disse che il Cast. rovinato di Vecchiena appartenne ai vescovi di Volterra innanzi che fosse messo a ferro e fuoco dai Volterrani nel 1235.

Importantissima poi per la storia naturale reputerei la notizia data da Zacchia Zacchio di Volterra, della comparsa repentina avvenuta nel 1320 di un lagone presso il luogo appellato Vechena (leggo io e non Veliena come fu scritto in un codice della Magliabecchiana, Classe XXIII, Cod. 72). — V. LAGONI VOLTERRANI.

VECCHIO (MONTE). — V. MONTE VECCHIO in Romagna.

VECCHIO (S. QUIRICO IN) in Val di Pesa. — Cas. perduto nella Com. e Giur. civile di S. Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

VECOLI nella Valle centrale del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Maria e S. Lorenzo), nel piviere di S. Macario, Com., Giur., Dioc., Duc. e circa 5 miglia a maestro di Lucca.

Siede sulla cresta che diramasi a greco dal monte di Quiesa per separare la Vallecola dalla Freddana a settent. da quella della Contessora a ostro, per dove sale la strada postale di Genova, ad una elevatezza di circa 1120 piedi sopra il livello del mare.

La parr. di Vecoli nel 1844 contava 192 abitanti.

VEDIANO DI **TREDOZIO** nel Vallone del Tramazzo in Romagna. — Cas. dove fu la chiesa parr. di S. Michele, riunita alla cura di S. Maria in Castello, Com. e circa un miglio e mezzo a lev. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco occidentale del monte che stendesi dall'appennino di S. Benedetto a lev. di Tredozio e dalla fiumana del Tramazzo.

VEDUTE (MADONNA DELLE) a Fucecchio nel Val d'Arno inferiore. — Chiesa assai devota, già dedicata a S. Rocco, attualmente uffiziata dai frati Francescani che vi tengono una nuova cura nella Com., Giur. di Fucecchio, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze.

Siede in pianura davanti alla gran piazza detta di sotto a Fucecchio, lungo la strada provinciale che dal Ponte a Rocca di Gesa passa di costà, dove si arresta a quell'antica Francesca diretta sull'Arno; e dall'altra del Val d'Arno che viene dalla Pieve a Nievole per condurre lungo le terre di Santa Croce e di Castelfranco

di sotto all'altro Ponte nuovo di Bocca d'Asciano.

La parr. della Madonna delle Vedute a Fucecchio nel 1845 noverava 1050 popolani.

VEGHIATOJA o VEGGHIATOJA nella Versilia in Val di Castello. — Contrada che fu dato il nome ad una chiesa parr. (S. Lucia in Veghiatoja), già filiale dell'antica pieve di Santa Felicita a Massa di Versilia, ora della Com. e Giur. di Camajore, da cui dista circa due miglia a maestro, nella Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede sopra il poggio di Monteggiori a pon. del torr. Camajore.

La parr. di S. Lucia a Vegghiatoja nel 1844 noverava 398 popòlani.

VELLANO in Val di Nievole. — Terra, già castello, con chiesa plebana (S. Martino d'Avellano o di Vellano). Capoluogo di Com. nella Giur., Dioc. e miglia 4 da Pescia, Comp. di Firenze.

Siede in poggio alla sinistra della Pescia maggiore, e sotto la confluenza dei due rami superiori della medesima, fra il grado 28.° 23' long. ed il gr. 43.° 57' 03" latit., quasi due miglia a scir. di Castel Vecchio in Valle Oriana, circa 5 miglia a sett. di Pescia, 6 miglia a pon. di Montagnana, ed altrettante a greco di Villa Basilio nel Lucchese.

La storia più antica di Vellano può dirsi finora limitata alla sua pieve di S. Martino, le di cui memorie risalgono almeno al secolo X, siccome lo dimostrano le membrane pubblicate di corto nelle *Memor. Lucch.*, alcune delle quali furono citate all'art. Massa e Cozzile.

All'epoca poi del catalogo delle chiese della diocesi di Lucca compilato nel 1260 la pieve di S. Martino a Vellano non aveva parr. filiali. Più tardi fu eretta in chiesa battesimale la cura di Sorana, che fu già succursale della pieve di S. Tommaso in Castel Vecchio.

Rispetto alla storia politica di questa contrada può desumersene qualche indizio da un diploma concesso nel 9 agosto 1533 da Giovanni re di Boemia alla nobile famiglia Pesciatina di Garzoni, alla quale fu conferito in feudo il castello e distretto di Vellano, confermato poco dopo dal di lui figlio l'imp. Carlo IV con altro diploma spedito da Pisa li 25 gennajo 1355 al nobile Giovanni Garzoni, al quale con altro privilegio del 3 giugno dell'anno stesso, accordò in feudo anche la villa col distretto di Castel Vecchio in Valle Oriana. Ma che cotesti privilegj dati specialmente da Carlo IV si rilasciassero per impinguare la cassa della Camera Aulica di Vienna senza gran profitto, lo appalesa la storia diplomatica di quella età. Vellano con il suo territorio stato occupato dai Fiorentini nel 1334, e di nuovo verso il 1350 dai Pisani, finchè nel 1352 ritornato in potere de' Lucchesi, fu confermato ancora dopo in feudo ai Garzoni, comecchè il paese stesso pochi anni dopo rimanesse compreso nel territorio della Rep. Fior., alla quale venne confermato dalla pace di Pescia del 1364 insieme con Castel Vecchio di Valle Ariana.

D'allora in poi la storia politica di Vellano si accomunò a quella di tutte le altre comunità della Toscana comprese nella Val di Nievole, sottoposte al Vicariato di Pescia, dove siedono il suo cancelliere comunitativo, l'ingegnere di circondario, l'uffizio di esazione del registro e della conservazione delle ipoteche, mentre il tribunale di prima istanza è in Pistoja.

Comunita' di Vellano. — La Comunità di Vellano occupa un territorio di 7284. 05 quadrati, pari a miglia 9. 07, della qual somma quadr. 272. 50 sono stati attualmente calcolati per corsi d'acque e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 49,838. 14. 4 ed una popolazione di 2,843 abitanti, a ragione di circa 328 persone per ogni miglia quadrato di suolo imponibile.

Confina con sei comunità, una delle quali (di Villa Basilica) del ducato di Lucca, con la quale fronteggia dirimpetto a lib., a pon. ed a settent., mentre di fronte a ostro ha la Com. di Pescia, di fronte a scir. tocca la Com. del Borgo a Buggiano, quindi a lev. costeggia col territorio di Massa e Cozzile, di faccia a greco con quello della Com. di Marziana e con l'altro comunitativo di Piteglio, con l'ultimo de' quali si accompagna a sett. dove ritrova il territorio lucchese di Villa Basilica.

Il più copioso corso d'acqua che scende da cotesta montuosità è quello della Pescia maggiore, mentre la Pescia minore o di Collodi passa fuori del suo territorio dal lato di pon. Fra le strade rotabili contasi la nuova provinciale Pesciatina, che da Pescia si dirige a Vellano, e di costà dirigesi per i monti fino alle ferriere di Mammiano sulla Lima per unirsi alla strada regia modanese.

Rispetto alla struttura fisica del suolo che cuopre cotesta regione, si scuopre più che altro la pietra arenaria in grandi ele-

menti, fra i quali anche degli avanzi di sostanze inorganiche; la qual pietra di tinta scura è disposta in altissimi strati tramezzati da schisto marnoso (bisciajo); più rara è la roccia calcare e compatta che suole accompagnare, e bene spesso rimpiazzare il macigno. Di altra qualità di terreno non mi è accaduto incontrare in quelle montuosità, se non si volessero calcolare le rocce trasportate dalla piena informe di ciottoli e di grosse ghiaje pure di macigno.

In quanto ai prodotti agrarj la vite e l'ulivo, due qualità di piante i di cui prodotti costituiscono la ricchezza maggiore delle Com. di Pescia e di Uzzano, spariscono affatto sopra Vellano, nei cui monti superiori non si trovano più che castagni o foreste di cerri, di querci e di lecci tramezzate da naturali praterie.

Quale poi fosse la coltura di cotesta montuosità anche anteriormente al mille può dedursi dai documenti pubblicati nel vol. V, p. III delle *Memorie Lucchesi*, fra i quali un istrumento del 1.° luglio 910 nel quale è indicata nei conforni di Vellano un'estensione di terreno di cento moggia coperta di selve di castagni. Lo che serve anche a confermare che fino dai tempi carolingi ed anche longobardici il castagno esisteva in Toscana.

Popolazione
della Comunita' di Vellano nel 1845.

Castel Vecchio, (S. Tommaso, Pieve)	Abit.	418
Petrabuona, (SS. Matteo e Cristofano, *idem*)	»	884
Sorana, (SS. Pietro e Paolo, *idem*)	»	525
Vellano (SS. Sisto e Martino, *idem*)	»	1010
Annessi.		
Malocchio; dal Borgo a Buggiano	»	6
	Totale abit. N.	2843

VELONA in Val d'Orcia. — Villa fabbricata a guisa di fortilizio, nel popolo di Castelnuovo dell'Abate, Com., Giur., Dioc. e circa miglia 7 a ostro-scir. di Montalcino, Comp. di Siena.

Siede presso le falde occidentali del poggio di Castelnuovo dell'Abate, fra le lave del suo alabastro e la fiumana dell'Orcia dirimpetto alla confluenza del torrente Zancona ed a cavaliere della strada comunitativa che conduce costà da Castel del Piano dove s'incontrano alcune vestigia di un ponte al luogo detto il Pontaccio.

Cotesta villa fu un tempo della famiglia sanese degli Accarigi quando nel 1402 fu presa insieme con Castelnuovo dell'Abate ed altri luoghi dai Fiorentini allora in guerra con i Sanesi, cui la restituirono alla pace fatta del 6 aprile 1404.

VELTRAJO (MONTE) in Val d'Era. — V. Monte Veltrajo.

VENA (S. GIOVANNI alla) nel Val d'Arno pisano. — Deliziosa borgata che porta il nome della sua chiesa plebana nella Com., Giur. e circa un miglio a lib. di Vico pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi lungo la strada provinciale vicarese fra il monte Pisano e la sponda destra dell'Arno.

Si rammenta questa pieve di S. Giovanni e S. Pietro alla Vena in una carta pisana del 975, in cui trattasi di un'enfiteusi di beni della mensa di Pisa a favore di due fratelli figli del fu marchese Oberto conte del Palazzo. — V. Calcinaja.

A S. Giovanni alla Vena esisteva sull'Arno uno scalo dove sino dai tempi carolingi soleva pagarsi una spezie di tributo che *fodro* appellossi, e che nel 1138 l'imp. Corrado II con diploma del 19 luglio concedè con altri tributi di placito, ecc. alla mensa arcivescovile di Pisa, cioè il fodro e placito di Vico Auserassola, ora Vico Pisano e di S. Giovanni alla Vena. — V. Vico Pisano, *Comunità*.

La pieve di S. Giovanni alla Vena nel secolo XIV aveva 5 chiese succursali, 4 delle quali prendevano il distintivo della contrada di Cesano. Attualmente la stessa pieve comprende le parr. di S. Andrea a Cucigliana e de' SS. Quirico e Giulitta a Lugnano staccate entrambe dalla pieve di Cascina. La pieve di S. Giovanni alla Vena nel 1845 contava 1606 abitanti.

VENDASO (S. PAOLO a) in Val di Magra. — V. Paolo (Pieve di S.) a Vendaso.

VENELIA (PIEVE di) in Val di Magra. — Pieve antica di patronato de' marchesi Malaspina fino da quando uno di essi, il march. Oberto Obizzo con atto del luglio 998 fatto in Carrara, la rinunziò al vescovo di Luni, insieme a quella di S. Casciano di Urecola (forse l'attuale pieve di Saliceto), di Vico (presso Bagnone?) e di Soliera, l'unica che conserva in Val di Magra il suo nome, mentre questa di Venelia i più vogliono che fosse quella che poi chiamossi pieve de' Monti in Comunità di Licciana.

VENERE nel Val d' Arno Aretino. — Contrada che dà il nome alla parrochia di S. Giusto a Venere, nel piviere di Quarata, Com, Giur., Dioc., Comp. e circa miglia 4 da Arezzo.

Siede in pianura sulla ripa sinistra dell'Arno, e quasi dirimpetto al poggio e badia di Capolona.

La parr. di S. Giusto a Venere nel 1845 contava 147 abitanti.

VENERI di VALLE ARIANA nella Pescia di Collodi nella Val di Nievole. — Cas. con ch. parr. (S. Quirico), nel piviere di Collodi, Com., Giur. e circa miglia due a ostro di Villa Basilica, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede in pianura sull'antica strada rotabile che passava la Pescia di Collodi per la Quercia Bocconi che resta quasi dirimpetto alla chiesa di Veneri, la quale nel 1844 aveva 1019 popolani.

VERAZZANO in Val di Greve. — Villa signorile con tenuta omonima nel popolo di S. Martino in Valle, Com., Giur. civile e circa due miglia a maestro di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Da questo luogo antico, possesso della nobile famiglia fiorentina da Verazzano, ora estinta, prese questa il casato, o a questo resedio piuttosto diede il nome, la cui tenuta nel secolo che corre fu lasciata dall' ultimo fiato al secondogenito della nobile casa Vaj suo parente.

Il nome di questo Verazzano s' incontrà fino dal 1150 in una carta del 12 marzo scritta in Vicchio Maggio, già Vicchio dei Lombardi, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle della badia di Pasignano.

VERAZZANO o VERRAZZANO nella Valle Tiberina. — Cas. con castellare e ch. parr. (SS. Flora e Lucilla), nel piviere della Sovara, Com., Giur. civile e quasi 4 miglia a libeccio di Anghiari, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede sul poggio di S. Veriano presso le sorgenti del torr. Cestole, che scorre al suo lev., sull' opposta ripa del quale trovasi il cas. di Roppole; appartenuti entrambi al capitolo di Arezzo, innanzi che se ne impadronissero i Tarlati che li ritennero entrambi fino al 1384 quando passarono e restarono costantemente in potere dei Fiorentini.

La parr. di S. Flora e S. Lucilla a Verazzano o Verrazzano nel 1845 noverava 163 abitanti.

VERCIANO in Val Tiberina. — Vico che dà il suo nome ad una ch. parr. (San Michele), nella Com. e quasi tre miglia a scir. del Monte S. Maria, Giur. civile di Monterchi, Diocesi di Città di Castello, Comp. di Arezzo.

Siede alle falde del Monte S. Maria, sulla ripa sinistra del torr. Aggia, poco innanzi di uscire del granducato per vuotarsi nel vicino Tevere, 4 miglia a ostro di Città di Castello.

Infatti nella cura di Verciano esiste la stazione doganale del Giosello, dipendente dal doganiere di seconda classe di Monterchi.

La parr. di S. Michele a Verciano nel 1845 contava 69 popolani.

VERDE (*fiumana*) in Val di Magra. — V. Magra, *fiume*, Pontremoli e Zeri, *Comunità*.

VERGAJO di PRATO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Villa con chiesa parr. (S. Martino), nel piviere di S. Pietro a Tolo, Com., Giur. e circa miglia 2 a pon. di Prato, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Era questo Vergajo una delle 45 ville o popoli dell'antico contado di Prato. Siede in pianura presso la ripa sinistra del fosso o torr. Bardine e la strada rotabile di Galciana.

Questa contrada sotto nome di Villa di Virgario, nel piviere di Atolo, è rammentata in molte carte della prepositura di Prato, della badia di Vajano, e degli spedali di Prato, riunite tutte nell'*Arch. Dipl. Fior.*, senza dire di altre di Pistoja.

La più antica di quelle da me riscontrate è del 13 novembre 1079 della badia di Vajano, cui succede altra del 14 marzo 1124 della prepositura di Prato, alla quale spetta anche quella del 18 sett. 1313 dalla quale apparisce che allora era patrono di detta chiesa il capitolo di Prato.

La parrocchia di S. Martino a Vergajo nel 1845 noverava abit. 383.

VERGELLE in Val d'Asso. — Vill. con ch., nella Com. e quasi tre miglia a ostro-lib. di S. Giovanni d'Asso, nella Giur. di Montalcino, Dioc. di Pienza, Compar. di Siena.

Siede sopra una collina di marna conchigliare marina, alla cui base orientale scorre il fiumicello Asso, mentre dal lato opposto scorre il torr. Seriate.

Nel territorio di Vergelle anche nel secolo XV si coltivava in grande il zafferano sanese, decantato dal celebre Mattioli. Avvegnachè una carta del 7 gennajo 1402 (*stile comune*) esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle del mon. di S. Eugenio presso Siena, nella quale si discorreva

della vendita di un campo piantato a galle di zafferano posto in luogo detto tuttora il Colombajo nel popolo di Vergelle, il qual campo fu alienato da Francesco di Goro Gori Sansedori di Siena a Mariano pizzicagnolo di detta città.

Ma il merito maggiore di cotesta bicocca è quello di aver dato alla scuola sanese il suo Raffaello nel pittore Gio. Antonio Raggi, detto il Sodoma, che molti, scambiando Vergelle con la città di Vercelli, crederono piemontese.

La parr. di S. Lorenzo a Vergelle nel 1845 contava 140 abitanti.

VERGENE di CASOLE in Val d'Elsa. — Rocca ridotta a villa signorile dove fu una ch. parr. (S. Maurizio di Vergene), riunita al popolo di S. Tommaso a Quinto, nella Com., Giur. civile e circa 5 miglia a lev. di Casole, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Sul poggio ofiolitico di Vergene esisteva un fortilizio fatto diroccare nel 1389 dalla Repub. di Siena, quando lo possedeva il fazioso Pietro Tolomei, attualmente convertito in un resedio signorile, posto nel poggio di Bellaria. — V. Pietra-Lata della Montagnuola.

VERGHERETO sul monte Albano. — Contrada con ch. parr. (S. Pietro), nel piviere, Com., Giur. civile e circa 3 miglia a ostro di Carmignano, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sul fianco settentr. del monte Albano, lungo la via che sale a S. Giusto da Carmignano, ad una elevatezza di circa 950 piedi sopra il livello del mare.

La parrocchia di S. Pietro a Verghereto nel 1845 noverava 126 abitanti.

VERGHERETO nella Valle del Savio in Romagna. — Vecchio cast. che se non ebbe origine, crebbe in fama da una celebre badia ivi fondata verso il mille da S. Romualdo, la cui chiesa servì di parr. (S. Michele). È capoluogo di Comunità, nella Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze.

Siede il Vill. sopra un angusto sprone, di terreno friabile, che serve quasi di cavalcavia fra l'appennino di Camaldoli posto al suo pon. ed il monte Coronaro situato al suo lev.-greco; costà sotto dove le acque correnti del fiume Savio si aprirono un passaggio fra l'appennino di Camaldoli e lo sprone di Verghereto.

Trovasi cotesto Vill. fra il gr. 29.° 40' long. ed il gr. 43.° 47' 08" latit., circa 10 miglia a sett. dell'Alvernia, 6 miglia a pon. delle sorgenti del Tevere e delle balze, circa 3 miglia a pon. della sommità del monte Coronaro, ed altrettante nella direzione di scir. dalle sorgenti del Savio.

Le memorie più antiche superstiti di Verghereto sono quelle relative alla fondazione della sua badia, quando cioè verso l'anno 987 si ritirò costà S. Romualdo per stabilire fra la Toscana, l'Umbria e la Romagna, sulla parte occidentale delle balze di Verghereto, una delle prime badie della sua congregazione, che aveva proprj statuti innanzi che essa per bolla del 10 giugno 1515 fosse riunita dal pont. Leone X all'eremo di Camaldoli.

Prima però gli abitanti di Verghereto erano tributarj del distrutto mon. benedettino di S. Maria del Trivio, compreso in questa comunità presso Monte Coronaro, ed i suoi uomini anche nel 1359 continuavano a prestar omaggio agli Abati di Trivio, siccome lo indica un istrumento del 29 agosto 1356, col quale i sindaci del Com. di Verghereto stabilirono la lira o tassa prediale da pagarsi in seguito ai monaci del Trivio che ivi si dichiarano *loro domini*.

Ho già detto che i contorni di Verghereto sono in sugli estremi confini della Romagna e dell'Umbria, mentre la Toscana terminava sulla cresta dell'appennino superiore di Camaldoli; talchè questa contrada faceva parte della provincia dell'Alpe Appennina formata dall'imp. Giustiniano, con i paesi di Sarsina, di Bagno, di Verghereto, della Massa Trabaria e di quella Verona poi detta della Pieve S. Stefano. — V. Badia Tedalda.

Sarebbe presunzione troppo ardita il riferire ad uno degli ascendenti dei conti di Montedoglio e di Caprese quel Gunfredo figlio di Ildebrando, cui l'imp. Ottone I con suo diploma del 7 dicembre 967 confermò i vasti possessi che teneva nell'Alvernia, in Caprile, in Corezzo ed in altri luoghi di cotesta nuova provincia; e quantunque il nome d'Ildebrando si trovi frequente nei conti di Gelbino, di Montedoglio, di Chiusi, ecc., finora mancano documenti onde un tal dubbio appoggiare.

È altresì cosa incerta che i conti Guidi di Bagno si acquistassero in compra Verghereto fino dal 1225, quando ancora vi signoreggiavano i monaci del Trivio; sivvero dirò che nel 1404 i Fiorentini s'impadronirono di questa contrada che riunirono al contado di Arezzo della Rep. Fior.; dirò che nel 1470 insorse qualche differenza di confini tra il comune di Verghereto, del territorio fiorentino, e quello

di S. Agata di Monte Feltro, della Legazione pontificia di Urbino. Finalmente aggiungerò ciò che diceva nel suo *Lessico Diplomatico dell'Arch. delle Riformagioni di Firenze* il ch. Pagnini quando avvisava che una parte dei castelli di Val di Bagno, come Verghereto, Monte Coronaro, Bolze, Podere della Cella, Val d'Agneto ed altri luoghi appartenevano agli Ubertini (di Apella presso Urbino) innanzi che quelli fossero tolti dai Fiorentini ad Andreoccio Ubertini a cagione di ribellione, per cui ciascuno di quei castelletti stipulò contratto di sottomissione alla Rep. Fior. rappresantata dai Dieci di Balia in data del 7 novembre 1404. Quindi lo stesso autore soggiunge che nel 1514 i Riformatori dello Statuto Fiorentino stabilirono le condizioni relative alle gabelle ed altri aggravj pubblici da pagarsi dal comune di Verghereto.

Fu nella comunità di Verghereto, e segnatamente in Cometo, dove ebbe i natali e trasse origine il potente Uguccione della Faggiuola, come ho avvisato agli art. Faggiuola di Cometo.

La Com. di Verghereto, dove già sedeva un giusdicente civile, nel 1840 fu staccata dal Comp. di Arezzo e data a quello di Firenze, assoggettandola al Vicariato di Bagno, dov'è la sua cancelleria comunitativa, l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del registro. La conservazione delle ipoteche è in Modigliana ed il tribunale di prima istanza alla rocca S. Casciano.

Non è restato in Verghereto che una dogana di terza classe trasportatavi dal casale di Maggi.

Comunita' di Verghereto. — Il territorio di questa Comunità abbraccia una superficie di quadr. 34,834. 49, pari a miglia 43. 39, dalla quale superficie conviene detrarre quadr. 717. 37 per corsi d'acque e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 54,082. 84, con una popolazione di 2182 abitanti, a ragione di circa 51 individui per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con cinque comunità del Granducato e con due della Legazione d'Urbino, che trova dalla parte di ostro e di lev., senza contare l'altra di Sarsina che per breve tragitto tocca verso greco, dove trova la Com. granducale di Sorbano, e di fronte a settentr. e maestro quella di Bagno. Con quest'ultima salendo l'appennino di Camaldoli ne percorre il crine per circa 7 miglia costeggiando ora la Comunità Cisappennina di Poppi, ora quella di Chiusi Casentinese, ed in ultimo verso libeccio e ostro l'altra della Pieve S. Stefano in Val Tiberina, finchè arriva sul poggio de' Tre Vescovi, dove ritrova la Com. di Montesaldo.

In cotesta alpestre comunità nascono due fiumi reali, il Tevere tributario del Mediterraneo sotto Roma ed il Savio dell'Adriatico sotto Cesena. Di questo sono tributarj i grossi torr. delle Due Pare, che scendono nel Savio dalla Cella di S. Alberico.

Anche il Somatello, tributario della Marecchia, nasce sotto le Balze nei confini di questa Com. e del Granducato.

Fra le maggiori montuosità di questa contrada si conterebbe quella del monte Aquilone o de' Sassoni, del monte Coronaro e del monte delle Balze, del Poggio, de' Tre Vescovi e dell'appennino del Bastione presso l'Alvernia, e Monte Cometo, la cui sommità fu calcolata dal profess. P. Inghirami a piedi 3748 sopra il livello del mare, ma che sembra ad occhio nudo inferiore alla sommità del Bastione, da cui si stacca dal lato del Casentino il monte Silvestro; e sul rovescio dell'Appennino la costa del monte Coronaro, dal quale si partono le acque per i due mari inferiore e superiore.

Se il monte Aquilone e il Fumajolo o piuttosto il monte Ocri de Saxeno corrisponda al monte detto oggi dei Sassoni non azzarderei indovinarlo; dirò bensì che cotesto monte si trova fra le Balze e monte Coronaro, avendo a greco la Cella di S. Alberico, presso cui è la Vessa e la Valbona di Verghereto, e che in cotesto monte si vede il fenomeno manifesto di un intestino sollevamento accaduto in cotesta montuosità, dove si veggono grandi rupi di calcarea sconnessa e convertita in una specie di calcarea bianca colomitica, staccate in un esteso giro e che rivestono cotesta montagna. — V. Fumajolo (Monte) e Cella di S. Alberico.

Ad eccezione di questa località io non incontrai nella Comunità in questione che strati majuscoli di macigno alternanti con strati di scisto marnoso, ed anche il macigno di costà apparisce in gran parte formato di argilla.

Non si contano in questa comunità che pochi alberi da frutto, molti castagni e macchie di faggi che diedero il nome anche costà ad una Faggiuola. Ma il più esteso prodotto si raccoglie dalle numerose ed estese praterie naturali per i pascoli degli animali lanuti, delle bestie bo-

vine e cavalline che costà si nutriscono specialmente nei mesi caldi.

Nella comunità di Verghereto si praticano due fiere all'anno, la prima nel capoluogo nel secondo lunedì di settembre e la seconda nel prato delle Balze il 15 ottobre, dichiarata fiera libera di bestiame.

Popolazione
della Comunita' di Verghereto nel 1845.

Alfero (Castell') S. Andrea, *pieve* abit.		274
Balze, (S. Maria, *idem*) . . .	»	309
Cella S. Alberico, (S. Gio. Battista, *idem*)	»	126
Corneto, (S. Martino, *idem*) .	»	73
Donicilio, (*porzione*) S. Martino, *idem*	»	48
Maggi, (S. Nicolò, *idem*) . .	»	68
Monte Coronaro, (S. Maria al Trivio, *idem*)	»	324
Monte Giusto, (S. Maria, *idem*)	»	102
Nasceto, (S. Lorenzo, *idem*) .	»	94
Pereto e Ronchetta, (S. Sisto, *idem*)	»	173
Riofreddo, (S. Michele, *idem*) .	»	142
Verghereto, (S. Michele, *idem*)	»	454
Totale abit.		2182

VERGINE nel suburbio meridionale di Pistoja. — Contrada popolatissima presso la Porta Carratica di Pistoja, che prende il nome da una ch. parr. (S. Maria Vergine), detta anche (S. Maria a Bonelle), nella Com. di Porta Lucchese, Giur. e Dioc. di questa città, Comp. di Firenze.

Trovasi sul trivio di tre strade rotabili, l'antica via fiorentina che viene dal Ponte a Bonelle, la nuova regia che viene dal Ponte e la terza che può dirsi la continuazione di entrambe lungo le mura meridionali della città. Essa chiesa pertanto essendo sul confine della Com. di Porta Lucchese, con quella di Porta Carratica manda fuori molti popolani, poichè 543 popolani spettano alla Com. principale di Porta Lucchese ed una grossa frazione di 1368 abit. entrano nella Com. limitrofa di Porta Carratica, ed altri 33 individui spettano alla Com. di Porta S. Marco. Totale parrocchiani 1944.

VERGIOLE nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Vill. che oggi appellasi solamente col nome generico di Villa, nel piviere di Piteccio, Com. di Porta al Borgo, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Dubito però se a questa Villa ora detta Villa del piviere di Saturnana volesse riferire cotesta di Vergiole, della quale fanno menzione varie carte de' secoli XIII e XIV dell' Opera di S. Jacopo di Pistoja, ora nell'*Arch Dipl. Fior*.

È altresì vero che un terzo luogo appellato Villa sino dal secolo XI esisteva nel piviere di Cireglio; ma siccome è detto che la famiglia Vergiolesi possedeva il Cast. di Piteccio con i suoi contorni, mi fa dubitare che piuttosto alla Villa sopra Piteccio a pon. dell'Ombrone pistojese anzi che ad altre Ville debba riferire la Villa di Vergiole.

VERIANA (PIEVE di). — V. Gervasio (S.) in Val d' Era.

VERIANO (S.) fra la Val Tiberina ed il Val d' Arno Aretino. — Chiesa parr. già badia de' Camaldolensi, dedicata fino dal secolo XI a S. Veriano, detto in Asole, sotto il piviere di Ranco, nella Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 8 miglia a lev. di Arezzo.

Trovasi sul dorso di un poggio posto alle spalle di Arezzo fra la strada regia del Cersone e quella che per la Chiassa scende in Arno.

Fu in origine una badiola de' Camaldolensi fondata nel 1095 da due uomini di Monterchi, soppressa nel 1537, e ceduta al mon. degli Angeli di Firenze con l'onere di tenervi un sacerdote parroco, la cui parr. nel 1845 contava 202 abit., 184 dei quali nella Com. principale di Arezzo e 18 persone entravano in quella limitrofa di Anghiari.

VERNE o PIETRA VERNIA. — V. Alvernia.

VERGNANO o VERNIANO di GARGONZA in Val di Chiana. — Piccolo Cas. nel popolo di Gargonza, Com., Giur. e circa miglia 4 a sett. del monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Trovasi sulla faccia orientale del poggio di Cornea sulla strada comunitativa che da monte S. Savino guida a Civitella presso la ripa sinistra del torr. Esse, passata la confluenza in esso del torrente Trove. — V. Monte S. Savino, *Comunità*.

VERNIO nella Valle o Vallone del Bisenzio. — Cast. che diede il titolo ad una contea imperiale, ora capoluogo di Comunità con ch. parr. (S. Quirico), nel piviere di S. Ippolito a Vernio, Giur. civile di Mercatale, Dioc. di Pistoja, Compart. di Firenze.

Siede il castello sul risalto di un poggio che fa parte dell'appennino di Montepiano, fra le sorgenti sett. del Bisenzio, a

cavaliere della ch. parr. di S. Quirico, posta presso la confluenza de' due Bisenzi, quasi un miglio a greco della pieve di S. Ippolito, ed altrettante a settentr. del Mercatale di Vernio, circa 13 miglia a sett. di Prato, due miglia a pon. di Margona, 8 miglia a maestro di Barberino di Mugello, 3 miglia a ostro della dogana di Monte Piano e 4 miglia al confine col Bolognese di Barigazza. Trovasi fra il gr. 28.° 49' long. ed il gr. 44.° 3' 04" lat., 24 miglia a maestro di Firenze e 18 a greco di Pistoja.

La dinastia de' conti Albertini, ai quali appartenne Vernio, Margora, Prato e molti altri paesi, si estinse fino dal secolo XVI, talchè non è da confondersi con altra dei conti Alberti di Firenze, ricchi negozianti, estinti nel secolo attuale.

All'art. Prato si vide che cotesti Conti di Vernio e di Prato esistevano fino almeno dal secolo XI; che nel secolo XII uno di essi fu privilegiato dall'imp. Federigo I, con diploma del 1164, e che forse ad un giovanetto conte Alberto figlio e nipote di altro conte Alberto, più probabilmente appella il testamento dettato nel suo palazzo di Margona nel febbrajo del 1209 (*stile comune*), col quale il moribondo conte raccomandò il figlio minore conte Alberto, natogli dalla moglie del secondo letto, contessa Tabernaria, sotto la tutela de' Consoli di Firenze, ed ai figli del primo letto, natigli dalla prima moglie, contessa Emilia, lasciò tutti i paesi e possessi alla sinistra dell'Arno fino al mare. — V. Monte Rotondo in Val di Cornia.

Talchè a me sembra che cotesto conte Alberto che testò nel febbrajo del 1209 dovesse essere quello stesso conte Alberto che da fanciullo fu preso sotto la protezione imperiale, e che nel 1164 fu privilegiato da Federigo I, che gli accordò i feudi stessi dei quali erano stati privati il suocero ed il di lui padre. Per altro che cotesto conte Alberto privilegiato dall'imperatore Federigo I nel 1164 fosse figlio di un altro conte Alberto sopra chiamato *Nontigiova* lo dichiara l'atto di giuramento prestato nel 7 febbrajo 1198 (*stile comune*) in Firenze alla lega Guelfa Toscana, e rinnovato nell'anno seguente da esso medesimo e da due figli del primo letto, i conti Maghinardi e Rainaldo (Lami, *Mem. Eccl. Fior.*)

Al figlio minore di costui lasciato in tutela nel 1209 dal padre ai Consoli di Firenze, cioè al conte Alberto nato dalla seconda moglie, la contessa Tabernaria, appella senza dubbio il secondo testamento da esso dettato nella sua reggia di Vernio li 4 gennajo 1250 (*stile comune*), nel quale testamento dopo varj legati pii, e dopo avere assegnato la dote alle sue figlie, dopo di aver dichiarata la sua moglie, contessa Gualdrada, usufruttuaria del castello e distretto di Vernio, instituì suoi eredi universali due dei suoi tre figli, cioè il conte Guglielmo ed il conte Alessandro, lasciando al terzo figlio la sola legittima, ossia la decima parte di tutta l'eredità patrimoniale.

All'Art. Cerbaja in Val di Bisenzio fu detto, che se l'Alighieri pose nel suo *Inferno* (Canto XXXII) i due fratelli conte Napoleone e conte Alessandro, figli del conte Alberto di Vernio, dovè avere qualche indizio della causa motrice del fratricidio, mentre lo conobbe un secolo dopo (1350) il suo primo commentatore Benvenuto, il quale dice: *Qui venientes ad discordiam propter hereditatem, se invicem intesterunt* (Muratori, *Ant. M. Ævi*, vol. I).

Quando cotesto fratricidio accadesse non si sa, e solo la storia ci fa conoscere che il conte Napoleone, gettatosi dal partito ghibellino, si collegò nel 1251 di dicembre, con i Sanesi ed altre città e magnati toscani (*Arch. Dipl. San.* Pergam. 502 del vol. VI); ma che egli viveva ancora nell'ottobre del 1282, nel qual anno assistè col fratello conte Guglielmo ad una sentenza pronunziata a nome dell' imp. Rodolfo I in S. Miniato (*loc. cit.*)

A coteste notizie può servire di corredo quanto scrisse in quel tempo lo storico Ricordano Malespini, quando disse che verso il 1269 l'oste fiorentina si recò sotto il castel di Vernio de' conti Alberti, e quello per assedio ebbe, quindi prese e disfece il castel di Margona; e poco sotto lo stesso Ricordano (Cap. 160) aggiunse: » La cagione fu di ciò, che il conte Alessandro che di ragione n'era signore, essendo ancora piccolo garzone il conte » Napoleone suo consorte (fratello) e ghibellino, gli tolse le dette castella, e guerreggiava contro i Fiorentini, dai quali » per lo modo detto furono quelle castella » riconquistate, ed il conte Alessandro ne » fu rinvestito; e quando i Guelfi entrarono in Firenze (verso il 1267) non volendo quel conte essere ingrato, testò » *inter vivos*, che se due dei suoi figliuoli » conte Nerone e conte Alberto morissero » senza figli legittimi, lasciava i castelli di » Vernio e di Margona al comune di Fi-

» renze, e ciò fu negli anni di Cristo 1273 ». A prova di ciò io indicai all' art. Vernio del mio *Dizionario* un istrumento o atto di ultima volontà del 22 aprile 1273 relativo alla disposizione suddetta lasciata dal conte Alessandro di Vernio e Margona (*Arch. Dipl. San.* Pergamene, vol. VII).

Ma l' astio del conte Napoleone ghibellino contro il fratello guelfo si rinnovò più tardi nei figli loro, per cui Dante pose l'ombra del trucidato conte Orso nel *Purgatorio*, dicendo (Canto VI):

Vedi conte Orso, e l'anima divisa
Dal corpo suo per astio e per inveggia.

Chi fosse poi questo conte Orso o Alberto, figlio del conte Alessandro, ucciso proditoriamente nella fine d'agosto del 1325 da un suo consorte, lo dichiarava il cronista fior. Gio. Villani nel cap. 313, libro XIX, dove chiama il conte Orso conte Alberto, fratello del conte Nerone e figlio del conte Alessandro, il quale fu ucciso a tradimento in detto anno (1325) a dì 19 del mese di agosto da Spinello degli Alberti, bastardo, suo nipote. Alla qual cosa aggiunge fede una riformagione della Signoria di Firenze del 14 settembre successivo, che ordina di dover prendere il possesso dei castelli, distretti e vassalli dei conti Alberti di Margona (Gaye, *Carteggio di Artisti*, vol. I, Appendice II). Ma non fu solo il nipote bastardo che si maneggiò per levare dal mondo il figlio superstite del conte Alessandro, tostochè il cronista sovra indicato, ed allora vivente nel castello stesso, ne avvisò che vi concorsero uno di quelli da Caldaja in Mugello, a petizione degli Ubaldini e di messer Benuccio Salimbeni da Siena, che tenea Vernio stante l'avere per moglie donna Margherita, figliuola che fu del conte Nerone, perchè, soggiunse Villani, gli faceva guerra di detto retaggio. Per la qual cosa il castello di Margona e la sua corte fu per lo detto Spinello renduto al comune di Firenze (*loc. cit.*)

Di un figlio maschio lasciato dal fu conte Nerone, fa menzione una carta del dì 11 nov. 1346 nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle degli spedali di Prato; ma a quell'epoca il contino del fu conte Nerone e fratello della contessa Margherita, signora ed erede della contea di Vernio, era stato condannato da due sentenze, del 14 ottobre 1321 e del 24 settembre 1328 come ribelle del Comune di Firenze.

All' art. poi Margona fu poi aggiunto qualmente in vigore di una provvigione della Signoria del 26 febbrajo 1327 (*stile fiorentino*), fu consegnato nel 28 aprile a messer Benuccio Salimbeni ed alla sua moglie donna Margherita, figlia ed erede del fu conte Nerone degli Alberti il castello, corte e vassalli di Margona.

La qual donna nel 1332 essendo restata vedova di Benuccio Salimbeni, dal quale ebbe due figli (Nerone e Nicoluccio), con il consenso loro, stando nel cast. di S. Fiora, alienò la sua contea di Vernio per 12,000 fiorini d'oro, che gli sborsarono Palla d'Jacopo Strozzi e Chiavello di Boninsegna de' Macchiavelli, due cittadini di Firenze, che dissero di comprare per terza persona da nominarsi, cioè per messer Andrea di Gualterotto de' Bardi.

Cotesto fatto distruggerebbe quanto soggiunsero nella *Cronica* del Dei l'anonimo ed il Giglino nel *Diario Sanese* al 1337, anno in cui si fa vivo messer Benuccio Salimbeni da Siena.

Passato in tal modo il cast. e contea di Vernio nella proprietà di Andrea de' Bardi, questi ed i suoi eredi al titolo di messere aggiunsero quello di conte; se non che lo stesso conte Andrea nel 1340 per causa di ribellione fu dai Fiorentini assediato in Vernio e poscia spogliato del feudo, che riebbe nel gennajo del 1342 (*stile comune*) insieme con la contea di Margona, dopo avere sborsato al comune di Firenze 12,710 fiorini d'oro, cioè 7750 per la contea di Margona e 4960 per quella di Vernio.

Non bisogna frattanto ommettere la notizia derivata da una riformagione della Signoria del 1343, cioè dopo la cacciata del Duca d'Atene, con la quale fu rimesso in possesso della contea di Vernio il conte Piero de' Bardi, fratello del conte Andrea prenominato. La quale riformagione ne richiama alla memoria un precedente decreto emanato in Firenze li 10 dicembre del 1342 sotto il Duca d'Atene, dal quale si scuopre che allora vertevano controversi fra un conte Fagio figlio che fu di un conte Alberto di Monte Carelli e di Margona, fedele della Rep. Fior., ed il conte Piero de' Bardi, rispetto alla giurisdizione dal primo pretesa sul castello e corte di Vernio, per cui il Duca d'Atene commise l'esame e la decisione della causa ad alcuni giudici. Ma la sentenza essendo stata data dopo la cacciata da Firenze di quel Duca, ciò diede luogo alla riformagione del 1343. Arroge a ciò che lo stesso conte Fagio essendo ricorso dopo il luglio di detto anno direttamente alla Signoria di Firenze per-

chè quel signore riteneva nelle carceri di Vernio nove persone sue fedeli, la Signoria inviò lettere del 7 e del 29 settembre 1343 a quel conte per rilasciare quei prigioni, e nel tempo stesso avvertiva quel conte a voler rimettere al più presto la fortezza di Nucia presso il poggio di Montagnana, popolo di Cavergano, la qual fortezza possedeva in comune con il conte Fagio degli Alberti.

Cotest' ultimo fatto m' induce a credere che il conte Fagio del fu conte Alberto fosse il nipote del conte Alessandro e cugino della contessa Margherita, nata dal conte Nerone di Vernio; di quella stessa donna, la quale essendo restata vedova del conte Benuccio Salimbeni nel 1332 alienò la contea di Vernio ad Andrea di Gualterotto de' Bardi di Firenze.

L' anno medesimo 1343 fu conceduta dalla Signoria di Firenze facoltà al conte Piero de' Bardi di recarsi con tutta la sua famiglia ad abitare stabilmente in Vernio a beneplacito della stessa Repubblica, e nell' anno appresso 1344 fu intimato al medesimo di consegnare la campana della rocca di Vernio, perchè non compresa nella cessione fattane dal comune di Firenze.

Ma il conte Piero de' Bardi figlio di Gualterotto e fratello del primo conte Andrea di Vernio, nel 1351 non era più tra i vivi, poichè trovasi un decreto della Signoria di Firenze del 17 agosto 1351 che ordina ai figli del conte Piero de' Bardi di mettere in grado di difesa la rocca di Vernio, sul dubbio che le truppe dell'arcivescovo Visconti di Milano non scendessero da quella parte ad attaccare la città di Pistoja. E perchè la stessa Signoria fu avvertita che i detti figli del conte Piero de' Bardi avevano guastata la strada che conduceva in Mugello del territorio fiorentino, essa con altra lettera del 30 gennajo 1352 (*stile comune*), comandò loro di rimetterla in buon grado.

Non dirò poi come la Rep. Fior. per atto del 22 maggio 1361 aveva in accomandigia il conte Paggino, fratello del conte Ugolino, e figli entrambi del conte Nicolò, nato dal conte Orso di Dante, e conte Alberto delle Carte diplomatiche, nato dal conte Napoleone de' conti Alberti di Vernio. (M. VILLANI, *Cron. di Fir.*, lib. X, cap. 62). — V. CERBAJA in Val di Bisenzio e MONT'ARGUTO di MUGELLO.

Da questo fatto, avvalorato da una iscrizione sepolcrale esistente nella chiesa di S. Francesco a S. Miniato rispetto all'anno 1362, 17 settembre, giorno in cui morì il conte Ugolino del fu conte Nicolò di Cerbaja de' conti Alberti di Margona, si ha una conferma, che la famiglia de' conti Alberti non si ristrinse alla contessa Margherita di Vernio, ma si estendeva al ramo del conte Napoleone di Margona, cui spettavano probabilmente il conte Fagio di Monte Carelli, di sopra nominato, ed il contino del fu conte Nerone di Margona, che si maritò a donna Margherita, il quale troviamo in Migliara in Val di Bisenzio nel 1318 in una carta degli spedali di Prato.

Che però la successione de' conti Alberti non si estinguesse nemmeno nei conti qui sopra nominati lo lascia dubitare anche una membrana archetipa del 17 dicembre 1296 riguardante diversi capitoli fatti fra il comune di Bologna ed il conte Alberto del fu conte Alessandro di Margona rispetto al castello e rocca di Barigazza (*Arch. Dipl. San.*, vol. XII delle Pergamene, n. 1204).

Frattanto i conti Bardi per assicurarsi maggiormente il dominio feudale di Vernio, tentarono di collegare il diploma di Federigo I del 1164 a favore del pupillo conte Alberto di Vernio a quelli dell' imp. Carlo IV e Leopoldo I. Dei quali diplomi essi giovaronsi allorchè ricorsero nel 1778 alla Camera Aulica di Vienna per reclamare i loro diritti feudali sulla contea di Vernio, mentre a difesa della corona granducale scriveva il giureconsulto prof. Megliorotto Maccioni affinchè la Corte aulica abolisse una sentenza data li 16 ottobre 1787 dal Consiglio Aulico.

Contuttociò i reclami del Maccioni non ebbero effetto, sicchè i conti Bardi si ritennero il feudo di Vernio fino al 1797, anno dell'invasione francese che lo riunì da prima alla Rep. Cisalpina, quindi nel 1811 al dipartimento dell'Arno.

Ritornato però alla sua sede il granduca Ferdinando III insorse fra i conti Bardi e la Comunità di Vernio una causa celebre e clamorosa per una disputa portata in terzo giudizio rispetto ai molti beni che i conti Bardi lasciato avevano ad una confraternita secolare di Vernio; disputa che ebbe termine finalmente da una sentenza del 12 giugno 1822 e che conservò a favore de' conti Bardi e loro eredi ogni diritto livellario dipendente dal dominio diretto de' beni lasciati a quella compagnia.

Ma dopo il Trattato di Vienna del 1815 cotesta contea restò unita stabilmente alla Toscana, che ne fece una comunità con residenza di un giudice civile al luogo

di Mercatale, dipendente per gli affari criminali dal vicario regio di Prato, dove si trova l'uffizio di esazione del registro. La sua cancelleria comunitativa e l'ingegnere di circondario sono in Barberino di Mugello, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza sono in Firenze.

Comunita' di Vernio. — Il territorio di questa comunità conta quadr. 16,118. 53, pari a miglia 20. 07, dalla qual superficie furono detratti quad. 745. 16 per corsi d'acque, strade, siepi e piagge; dove nel 1845 fu contata una rendita imponibile di lire 65,351. 7, con una popolazione di abitanti 4127, a ragione di circa 215 abitanti per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con due comunità del Granducato, e mediante il giogo dell'Appennino con tre altre della Legazione pontificia dello stato bolognese.

Dal lato di Gino sino a Fiesole sul fianco meridionale dell'Appennino ha la Com. di Barberino di Mugello, mentre dal lato di pon. trova quella di Cantagallo. Dirimpetto poi a greco fino a maestro tocca sulla schiena dell'Appennino la Com. di Bargi, di Castiglion de' Gatti e di Barigazza dello Stato Pontificio.

Fra i maggiori corsi d'acque, oltre il Bisenzio di Vernio, si conta quello che vi confluisce venendo dai poggi di Cantagallo.

Una delle più elevate montuosità benchè non sia misurata, è quella del monte Cascajo posto a maestro della prateria di Monte Piano.

Fra le strade rotabili non vi è che la provinciale, la quale da Prato rimontando il Bisenzio è carrettabile fino a Mercatale, mulattiera per il restante.

Fra i prodotti di suolo ho già indicato le vaste praterie di Monte Piano, dove passano l'estiva stagione mandre di pecore e di vacche che forniscono loro eccellente pastura e producono capi squisiti, talchè diedero il nome di Casciajo al vicino monte. Sotto Monte Piano si trovano in copia grandiose piante di castagni, nè mancano nei luoghi inferiori campi sativi sparsi di alberi da frutto.

Con il motuproprio del 2 agosto 1838 furono riuniti alla potesteria di Mercatale i popoli di Tossato, di Migliana e della pieve di Usella.

Popolazione
della Comunita' di Vernio nel 1845.

Cavarzano, (S. Pietro) . .	Abit.	789
S. Ippolito, (Pieve di S. Polo)	»	525
Mercatale, (S. Antonio) . . .	»	348
Monte Piano, (S. Maria già badia)	»	740
Poggiole, (S. Michele)	»	513
S. Quirico a Vernio, (S. Leonardo e S. Quirico)	»	212
Totale	Abit.	3127

VERONA (MASSA) e CONTADO di VERONA. — V. Badia Tedalda e Pieve S. Stefano.

VERRIANA o VERIANA (PIEVE di S. GERVASIO in). — V. Gervasio (S.) in Val d'Era.

VERRUCA e VERRUCOLA. — Non meno di 4 cime di poggi conservano in Toscana il nome di Verruca, termine topico onde qualificare una prominenza di figura conica. Le quali verruche furono qualificate con simile parola da Catone e da Aulo Gellio, e più tardi anche da Cassiodoro.

Le verruche più note sono quelle del monte della Verruca sul monte pisano; la Verruca e Verrucola Bosi sopra Fivizzano; la Verruca in Val di Nievole sopra Massa e Cozzile, e la Verrucola o Verrucole di S. Romano in Garfagnana. Di quest'ultimo però essendo tuttora fuori del Granducato si ommetterà di farne speciale menzione.

VERRUCA o MONTE della VERRUCA nel Val d'Arno pisano. — È la parte più visibile del Monte Pisano dal lato meridionale, la quale sporge a guisa di pan di zucchero, nella Com., Giur. e circa 4 miglia a pon. di Vico Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Nella parte più eminente di cotesta Verruca ad una elevatezza di circa 1660 piedi sopra il livello del mare, presso i ruderi di una rocca esisteva una chiesa già badia di Cisterciensi dedicata a S. Michele, il cui patronato innanzi l'861 apparteneva all'autore de'conti Aldobrandeschi di Soana, Eriprando del fu Ildebrando, il quale nel 30 giugno di detto anno lo cedè in permuta al vescovo di Lucca. — V. Settimo (S. Benedetto a).

VERRUCA o VERRUCOLA BOSI sopra FIVIZZANO in Val di Magra. — Cast. con ch. parr. (S. Margherita), nel piviere di Vendaso, Com., Giur. e appena un miglio a greco di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È un poggietto posto alla destra del torr. Rosaio ed alla sinistra del suo confluente Mommio, stata sede per lungo tempo dei march. Malaspina del ramo di Fivizzano. — V. Fivizzano.

La parr. di S. Margherita alla Verrucola Bosi nel 1845 contava abit. 184.

VERRUCA di Val di Nievole. — È una montuosità meno visibile e poco conosciuta, situata sulla sommità del poggio di Massa e Cozzile e la Com. di Cellano, nella parr. di Cozzile, Giur. civile del Borgo a Buggiano, Dioc. di Pistoja, Com. di Firenze.

Nel 1365 fu lite fra la Com. di Massa e Cozzile e quella di Cellano, a cagione del possesso di cotesta Verruca, e 10 anni dopo fra la Com. di Pistoja e quella di Massa e Cozzile. Ed è quel poggio della Verruca che fu dato in feudo ai vescovi di Lucca dagl' imp. Arrigo VI, Ottone IV, Carlo IV e dai pontefici Alessandro, Lucio Urbano e Celestino III, che confermarono ai detti vescovi tanto la Verruca di Garfagnana come questa di Massa e Cozzile, ossia di Buggiano alto; *decimationem quoque de Verrucla que est juxta Bojanum* (*Memor. Lucch.*, v. II, p. II).

VERCIANO, già VERSICIANO, nella Valle centrale del Serchio, alla base settentrionale del monte Pisano. — Contr. con ch. parr. (SS. Vincenzo e Stefano), con l' annesso di S. Michele a Verciano o Versiciano, nel piviere di Vorno, Com., Giur. e circa 4 miglia a lib. di Capannori, Dioc. e Duc. di Lucca.

Trovasi cotesta contrada alla base sett. del monte Pisano fra il canal d'Ozzori, Sorbano e Pontetello, dove l'Ozzori biforcando un dì, formava costà un'isola, mentre in Versiciano possedeva beni fino dall'anno 873 il conte Ildebrando degli Aldobrandeschi, siccome apparisce da una membrana del 9 ottobre di detto anno edita nel vol. V, p. II delle *Memor. Lucch.*

La parrochia dei SS. Vincenzo e Stefano a Verciano del 1844 contava 717 abitanti.

VERSILIA di PIETRASANTA, ora SERAVEZZA. — Piccola provincia che ha preso il nome dalla fiumana detta Versilia ora di Seravezza, che abbraccia le comunità di Camajore, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema, e che dava il nomignolo alla sua antica pieve di S. Felicita in Val di Castello, già detta di Massa di Versilia, ed all'antico monastero di donne, S. Salvatore di Versilia, ora ch. parr. fuori di Pietrasanta; della quale Versilia fa menzione anche una carta lucchese del maggio 764. — V. Seravezza, *torrente*.

VERTIGHE nella Val di Chiana. — Vico dal quale prese il vocabolo uno dei primi conventi della Riforma francescana, la cui chiesa di S. Maria è compresa nel popolo di quella del monte S. Savino, Com., Giur. medesima e circa un miglio a lev., Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede sopra una collinetta tufacea fra l'Esse, che gli passa a pon., ed il torrente Leprone al suo scir., presso la strada rotabile che da Marciano passa a Lucignano.

Nell' ottobre del 1073 fu tenuto costì in Vertighe presso la chiesa di S. Maria un placito delle due marchesane di Toscana, Beatrice madre e Matilde figlia.

VERTINE del CHIANTI nella Valle superiore dell' Arbia. — Cast. con chiesa parr. (S. Bartolommeo), nel piviere, Com. e quasi un miglio a pon. di Gajole, Giur. di Radda, Dioc. di Fiesole, Comp. di Siena.

Siede sopra un risalto di poggio, la cui base occidentale è bagnata dal torrente Mascellone, nel tragitto fra Radda e Gajole.

Appartenne Vertine innanzi tutto al marchese Bonifazio I, di legge ripuaria, la di cui figlia, contessa Willa, che fu madre del marchese Ugo di origine salica, sino dall'anno 977 aveva donato alla sua Badia fiorentina anche una parte di beni situati in Vertine nel Chianti.

Più tardi questo castelletto pervenne in potere dei signori Ricasoli e loro consorti, avvegnachè in una carta del novembre 1035 esistente fra quelle della Badia di Coltibuono nell'*Arch. Dipl. Fior.* trovavasi costì in Vertine, dove fu scritta la pergamena, uno de'primi agnati della famiglia Ricasoli, Frescobaldi di Firenze, quale era quell'Azzo del fu Geremia, il quale alienò varj beni del Chianti ai suoi nipoti, figli di Rodolfo suo fratello, donde derivarono poi i Firidolfi.

Nel 1313 era signor di Vertine un Ugolino de' Ricasoli, compreso nella sentenza pronunziata nel febbrajo di quell'anno dall' imp. Arrigo VII contro i capi del partito guelfo seguaci de' Fiorentini. Alla stessa consorteria appartenevano i figli di Arrigo da Ricasoli messi a bando nel 1352 dal Comune di Firenze per aver cacciato dalla pieve di S. Polo in Chianti un loro zio, e che la Signoria fece assediare nel cast. di Vertine, che finalmente fu costretto nel 1353 a rendersi.

La parr. di S. Bartolommeo a Vertine nel 1845 contava nella Com. principale di Gajole abit. 395, ed una frazione di 11

individui entrava nella Com. limitrofa di Radda. Totale abit. 406.

VERZAJA di FIRENZE. — Contrada che diede il nome alla porta occidentale della città, oggi detta di S. Frediano e ad una chiesa parr. (S. Maria), ivi presso, traslocata nel secolo passato in quella detta al Pignone, al cui Art. si rinvia il lettore.

VERGETO in Val d'Elsa. — Cas. la cui ch. parr. di S. Donato fu unita a quella di S. Nicolò a Terzi, nella Com. e circa miglia tre a maestro della Castellina in Chianti, Giur. di Radda, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Era la chiesa di S. Donato a Vergeto nel piviere di S. Agnese in Chianti, di patronato dell'abate di Marturi, siccome lo indica fra le altre una membrana del 9 gennajo 1346 dell' *Arch. Dipl. Fior.* fra quelle dell'ospedale di Bonifazio.

VESCONA nella Valle dell'Ombrone sanese. — Nome antico rimasto ad una chiesa plebana (S. Giovanni), oggi detta la Pievina di Vescona, e ad una cura sua filiale posta presso la villa di Vescona (S. Fiorenzo), nella Com., Giur. e 4 in 5 miglia a pon. di Asciano, Dioc. di Arezzo, Comp. di Siena.

Siedono entrambe in mezzo alle crete sanesi, la Pievina alla destra, la Villa di S. Fiorenzo a sinistra della strada provinciale Lauretana diretta da Siena per Asciano in Val di Chiana.

La Pievina di Vescona fu una di quelle inutilmente reclamate fino dal principio del secolo VIII dai vescovi di Siena a quelli di Arezzo.

Rispetto alla villa di Vescona, già cast., fino dal secolo XI era posseduto dai conti della Scialenga e Berardenga, siccome lo qualifica un atto del 1025 riportato negli *Annali Camald.* col quale uno di quella consorteria, il conte Ranieri, assegnò in benefizio al mon. della Berardenga alcuni beni situati presso il castel di Vescona. Anche il mon. di Ruggerio presso Siena possedeva altri beni nella contrada di Vescona confermati al mon. medesimo dall'imp. Arrigo IV con diploma del 4 giugno 1081 e da Federigo I nell'8 agosto 1185. Attualmente la Villa di Vescona spetta alla nobile famiglia di Siena dei Saracini.

Nel 1845 la popolazione della Pievina di S. Giovanni a Vescona contava 1638 abitanti. E la cura di S. Fiorenzo alla Villa di Vescona 464 persone.

VESCOVADO di MURLO nella Val di Merse. — V. Murlo di Vescovado.

VESCOVATI della TOSCANA GRANDUCALE. — Dico la Toscana Granducale diversa nei limiti geografici della Toscana antica, poichè se da una parte questa arrivava a Roma è certo che non oltrepassavasi il crine dell'Appennino in Romagna, dove si contano tuttora ancora quattro vescovi che hanno giurisdizione in molti luoghi della Romagna Granducale. Tali sono i vescovi di Sarsina, di Bertinoro, di Forlì e di Faenza, mentre quelle che vi esercitavano in altri popoli i vescovi di Imola e di Bologna furono tolte dal granduca Leopoldo.

Nello stato attuale la Toscana cisappennina conta 25 tra vescovi e arcivescovi, cioè il primate di Pisa, quelli di Firenze, di Siena e di Lucca; 9 vescovati più antichi quelli di Arezzo, di Chiusi, di Fiesole, Volterra, Luni-Sarzana, Pistoja, Grosseto (Roselle), Massa marittima (Populonia) e Soana; e 12 vescovati moderni, cioè Cortona, Pienza, Montalcino, Montepulciano, S. Sepolcro, Prato, Colle, S. Miniato, Pescia, Pontremoli, Livorno e Massa di Carrara.

Vi sono frattanto in Toscana tre vescovi che reggono anche i popoli di un altro vescovato, come quello di Chiusi che regge anche la diocesi di Pienza, quello di Pistoja la diocesi di Prato ed il vescovo di Luni-Sarzana la diocesi di Brugnato. Inoltre penetrano dal lato di lev. nel territorio granducale per alcuni popoli i vescovi di Città della Pieve, di Acquapendente e della Badia *Nullius* delle Tre Fontane.

Dei 21 vescovati tre sono suffraganei del primate di Pisa, quelli cioè di Pontremoli, di Livorno e di Massa di Carrara. Sono suffraganei dell' arcivescovo di Firenze i vescovi di Fiesole, di Pistoja e Prato, di Colle, di S. Miniato e di S. Sepolcro, mentre quelli di Soana, di Chiusi e Pienza di Grosseto, di Massa marittima stanno nella giurisdizione metropolitana di Siena; l'arcivescovo di Lucca non ha suffraganei. In tutto 14 diocesi, e 7 altre soggette immediatamente alla S. Sede, cioè i vescovi di Volterra, di Arezzo, di Luni-Sarzana, di Cortona, Montepulciano, Montalcino e Pescia.

VESCOVO (CASA del) nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada con Villa, già appellata *Casa nuova*, poi ritiro vescovile con chiesa parr. (S. Pietro), nel piviere di Piuvica, Com. di Porta Carratica, Giur., Dioc. di Pistoja, dalla qual città trovasi circa tre miglia a lev., Comp. di Firenze.

Siede in pianura ed ebbe origine e nome di Casa al Vescovo dal vescovo Tommaso Andrei da Casale, che fece di cotesto luogo una casa di ritiro tra il 1290 ed il 1294, trovandosi in quell'epoca dati costà molti brevi di quel vescovo esistenti fra le carte del vescovato di Pistoja nell'*Arch. Dipl. Fior.* — V. LAMPORECCHIO.

La parr. di S. Pietro alla Casa del Vescovo nel 1845 contava 346 abit.

VESCOVO (SORBANO DEL). — V. SORBANO DEL VESCOVO.

VESPIGNANO in Val di Sieve. — Vill. con ch. parr. (S. Martino), nel piviere del Borgo S. Lorenzo, nella Com. e circa due miglia a sett.-maestro di Vicchio, Giur. civile di detto borgo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in collina fra la Pescia che passa al suo lev. ed il torr. Elsa che scorre al suo pon. È noto questo villaggio per esser stato la patria di due artisti famosi del secolo XIV, cioè di Giotto di Bondone e del beato Angelico da Fiesole, del quale scrisse la vita l'abate Brocchi.

La parr. di S. Martino a Vespignano nel 1845 noverava 552 abit.

VESSA DI BAGNO nella Valle del Savio in Rom. — Due Vesse esistono in Romagna, una nella Cella di S. Alberico, Com. di Verghereto, l'altra nella Com., Giur. e quasi 6 miglia a lev.-greco di Bagno, con ch. parr. (S. Bartolommeo a Vessa), Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Firenze.

Cotesto Cas. di Vessa siede sulla ripa sinistra del fiume Savio, ben diverso dall'altra villa di Vessa o Viessa sopra cennata che fu de'signori di Valbona presso la Cella di S. Alberico, Dioc. di Sarsina, Com. di Verghereto.

La parr. di S. Bartolommeo a Vessa di Bagno nel 1845 contava 226 abitanti.

VETRIANO E FABBRICHE nella Val del Serchio. — Due Cas. con una sola parr. (SS. Simone e Giuda), nel piviere di Diecimo, Com., Giur. e circa tre miglia a scir. di Pescaglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siedono in poggio fra il torr. Freddana a sett. ed il torrente Padogna a ostro.

La parr. di Vetriano e Fabbriche nel 1845 ascendeva a 362 abitanti.

VETRIGNANO o VETRONIANO nel littorale di Cecina. — Castello distrutto che fu nella Com. di Riparbella, piviere di Val di Vetro, nella Giur. di Rossignano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Questo paesetto de' conti della Gherardesca, dove fu scritto l'atto di fondazione nel 1022 della badia di Falesia, fu disfatta nell'agosto del 1176 per comando dell'imp. Federigo I quand' eravi uno della stessa sua prosapia il conte Gherardo guelfo, amico de' Fiorentini.

Ma la mem. più antica di questo luogo dubito sia quella pubblicata nel vol. V della p. II delle *Mem. Lucch.* sotto l'anno 810, ed una carta scritta in Vetruniano il 13 ottobre di detto anno, con la quale il conte Wiccherano con Bona o Mona sua moglie fondò in Vetroniano una chiesa dedicata a S. Salvatore, a Maria Vergine ed ai SS. Apostoli, cui donò varj terreni, fra i quali uno confinante con quelli di S. Salvatore a Montione (Castellina). — V. CASTELLINA MARITTIMA.

VETULA nel suburbio meridionale di Pisa. — Borgata che diede il titolo alla chiesa di S. Martino a Vetula nel pievanato maggiore della città, ora nella cura di S. Giovanni de' Gattani, nella Com., Giur., Dioc. e Comp. di Pisa.

La chiesa di S. Martino a Vetula esisteva ancora nel 1371, mentre è registrata nel catalogo delle chiese di quella diocesi compilato nel giugno del 1372 (*stile pisano*).

Essa è rammentata nel secolo XII nel Breve pisano del 1285, nell' imposizione del clero pisano del 1292 ed in una membrana dell'*Arch. Dipl. San.* fra quelle della città di Massa marittima, del 23 gennajo 1277, nella quale interloquì il priore di S. Martino a Vetula delegato capitolare dell'arcivescovato di Pisa allora vacante.

VETULONIA in Val di Cornia. — È uno scheletro di castello, cui nel medio evo fu dato il vocabolo di Castiglion Bernardi, nella parr. di S. Lorenzo a Monte Rotondo, Com., Giur. e circa 10 miglia a maestro di Massa marittima, Dioc. di Volterra, Comp. di Grosseto.

Della situazione di questo poggetto di Vitalonio o Vitalonia fu dato un cenno agli Art. CASTIGLION BERNARDI e MONTE DI MARE, ed all'Art. BAGNI VETALONIENSI, dove fu aggiunto che cotesti Bagni erano noti sotto il vocabolo di BAGNO DEL RE, situati circa miglia 2 a ostro del poggio di Vetulonia, poggio che non rammentano le carte lucchesi del secolo anteriore al mille, molte delle quali parlano di Castiglione, che corrisponde al distretto CASTIGLION BERNARDI.

VEZZA nel Val d'Arno aretino. — Cast. che ebbe ch. parr. (S. Salvatore), riunita a S. Maria a Bibbiano, nel piviere di S. Martino sopr' Arno, Com. e circa tre miglia di Capolona, Giur., Dioc. e Comp.

di Arezzo. — V. l'Art. Bibbiano nel Val d'Arno aretino.

VEZZANO (*Vetianum*). — Cotesto vocabolo che rammenta i popoli di un'antica prosapia romana (*la Vetia*) o piuttosto de' suoi liberti, è comune a molti luoghi della Toscana. Tali mi sembrano il Vezzano di Chiusi nel Casentino, il Vezzano di Tredozio in Romagna, il Vezzano di Vicchio in Mugello, per lasciare del paese di Vezzano in Lunigiana e di tanti altri omonimi.

VEZZANO di Chiusi nel Val d'Arno casentinese. — È la rocca stessa sopra Chiusi nel popolo, Com. medesima, Giur. civile di Bibbiano, Dioc. e Comp. di Arezzo. — V. Chiusi Casentinese.

VEZZANO di TREDOZIO nel Vallone del Tramazzo in Romagna. — Cas. dove fu una ch. parr. (S. Martino), riunita alla cura di Rosate, nella Com. di Tredozio, Giur. di Modigliana, Dioc. di Faenza, Comp. di Firenze.

VEZZANO di VICCHIO in Val di Sieve. — Contrada della quale presero il titolo varj popoli riuniti (S. Andrea), S. Pietro e Santa Maria a Vezzano, nel piviere di S. Cassiano in Padule, Com. e dalle 4 alle 5 miglia a sett. di Vicchio, Giur. civile del borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi questa contrada sulla faccia meridionale dell'appennino del Mugello fra il giogo di Belforte e quello di Casaglia presso le scaturigini del torrente Pesciola e sulla strada che da Vicchio sale alla Madonna de' tre Fiumi dov'entra nella provinciale faentina.

Le memorie più antiche fra le superstiti relativamente a questo Vezzano, credo siano quelle che conservansi nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte della badia a Ripoli del secolo XI e XII (gennajo e marzo del 1084 e luglio del 1140).

Nel popolo superstite di S. Maria alla Villa di Vezzano ebbero vita e poderi gli antenati del celebre Antonio Cocchi, cui fu dato il titolo di filosofo Mugellano.

VIA (o STRADA). — All'Art. Strada ho richiamato il lettore a questo di Via per separare i luoghi geografici di Strada da quelli di Via, delle quali s'indicheranno qui tutte le Vie principali con i loro nomi a partire dalle Vie antiche o Consolari alle Vie Regie Postali o non Postali, alle Vie provinciali rotabili, ed alle Vie ferrate che sono attualmente (a tutto il 1848) in esecuzione.

Tra le vie antiche non si contano in Toscana che tre, l'Aurelia-Emilia o Emilia di Scauro, la Casita e la Via Francesca o Romea.

Numero 12 Vie Regie Postali compresa quella Pontremolese o della Cisa che è provinciale. Numero 18 Vie Regie non Postali; oltre due militari, quella di Barberino di Mugello e l'altra di Fivizzano; numero 42 Vie provinciali rotabili per la maggior parte compite, e num. 4 Vie ferrate: quella Leopolda da Livorno a Firenze, l'altra Centrale da Siena a Empoli, la terza Lucchese da Lucca a Pisa e da Lucca all'Altopascio e la quarta Maria Antonia da Firenze a Prato e di costà a Pistoja.

Immenso poi è il numero delle strade comunitative rotabili e non rotabili dalle quali è retato a guisa di tante vene il corpo della Toscana, talchè si renderebbe troppo difficile, per non dire impossibile, chi solamente qui volesse enumerarle o solamente indicare le vie comunitative rotabili, sicchè fia meglio indicare la superficie quadrata da quelle rotabili occupate nella Toscana.

1. Vie Consolari ant. migl. circa		140. —
2. Vie regie postali	»	345. 55
3. Vie regie non postali	»	400. 91
4. Vie provinciali rotabili	»	1026. 15
5. Vie ferrate aperte	»	100. —
6. Vie comunitative rotab.	»	3760. —
Totale miglia circa		5772. 61

Le quali miglia 5772. 61 sarebbero da detrarsi dalle miglia 1939. 49 date alle comunità antiche del Granducato, se non avessi valutato anche la superficie probabile di quelle strade comprese nelle comunità aggiunte di corto al Granducato.

VIACAVA nel Val d'Arno pisano. — Contrada assai popolata con ch. parroch. (S. Prospero), nella Com. e circa miglia 3 a pon. di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi in pianura alla sinistra della strada regia postale di Livorno ed alla destra di quella Leopolda che vi conduce fra Cascina e Navacchio.

La parr. di S. Prospero a Viacava nel 1845 aveva 1464 abitanti.

VIAJO nella Val Tiberina. — Cas. con ch. parr. (S. Paterniano), nel piviere di Micciano, Com., Giur. civile e circa due miglia a settentr. di Anghiari, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siede in pianura presso la ripa destra del Tevere di fronte al colle di Montedoglio.

La parr. di S. Paterniano al Viajo nel 1845 noverava 156 abitanti.

VIAMAGGIO, quasi VIAMAGGIORE nella Val superiore della Marecchia. — Borgata con ch. parr. (S. Emilio) ed un posto doganale nella Com. e circa 5 miglia a pon.-lib. della badia Tedalda, Giur. civile di Sestino, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

Siede sulla schiena dell'alpe della Luna presso il varco della strada mulattiera che sale costà dalla pieve di S. Stefano fra le sorgenti del fiume Marecchia.

La parr. di S. Emilio a Viamaggio nel 1845 aveva 104 popolani.

VIAREGGIO (VIAREGIA?) nel littorale del Serchio. — Città nuova ed ognora crescente, con due chiese parr. e due conventi annessi, S. Antonio de' PP. Zoccolanti e S. Andrea de' PP. Serviti, capoluogo di Com. e di Giur., nella Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede in un'insenatura sulla spiaggia del mare ed in un Porto Canale, dove sbocca la fossa Burlamacca, l'emissario maggiore del lago di Massaciuccoli, fra il grado 29.° 55' long. ed il gr. 43.° 52' latit., circa 3 miglia a ostro di Pietrasanta, due sole miglia a pon. della posta di Montramito, circa 10 miglia a maestro di Pisa e 13 in 14 miglia a pon. di Lucca.

Questa nuova città costruita sul lido del mare è tagliata a guisa di parallelogrammo con strade amplissime e diritte lungo il Porto Canale e corrispondenti strade traverse che incrociano con le prime. È una nuova Washington italiana che lascia spazj immensi ai possidenti che vi arrivano per fabbricare lungh'essi case decenti e palazzi con regolarità e simmetria.

Fu misurata trigonometricamente da due chiari astronomi toscani il prof. P. Gio. Inghirami di Firenze ed il prof. P. Michele Baini di Lucca; il primo de' quali trovò il piano di Viareggio al piè della torre de' Forzati soli tre piedi e un quarto superiore al livello del vicino mare, mentre il secondo misurò l'altezza della torre medesima, che trovò braccia 42 lucchesi (circa piedi 72 parigini) più elevata del livello del mare.

Rispetto all'origine del suo nome, io credo che Viareggio lo acquistasse dall'antica Via d'Emilia Scauro che poi Francesca appellossi e che rasentava il poggio di Montramito per Massaciuccoli, innanzi che si aprisse la postale da Pisa per Migliarino e Viareggio attraverso la Selva regia detta *Bientina*. — V. MIGLIARINO.

Che cotesta selva *Bientina* appartenesse al pari di tutte quelle che incontransi nel littorale toscano alla Corte regia Toscana, dalla quale passò ai marchesi imperiali che l'assegnarono in feudo alle chiese o ai loro fedeli, l'abbiamo in più articoli avvisato; ma innanzi che si aprisse per cotesta Selva Bientina la Via Carraja o stemata che dicesi regia, Viareggio già esistere doveva, talchè propendo a credere che il suo nome derivasse piuttosto dalla prima e più antica strada Emilia di Scauro e Francesca che la sua pianura attraversava, siccome fino d'allora sboccavano all'antica torre di Viareggio le acque della fossa Burlamacca, aperte, io dubito, dal romano Papirio, e delle quali feci menzione all'art. FOSSE PAPIRIANE.

A dimostrare pertanto l'origine non antica di Viareggio si presenta non solo la storia archeologica, ma la fisica, l'idraulica e l'ecclesiastica.

Avvegnacchè in quanto alla fisica ed idraulica di cotesto littorale, abbiamo il fatto che tuttora si avvera di un costante progresso della terraferma e di un corrispondente ritiro del mare da un lido, nelle cui vicinanze sboccano a ostro due gran fiumi, il Serchio e l'Arno, e dal lato di grecale la Magra con diversi torrenti e fiumane. Epperò non farà meraviglia, dirò con il dotto march. Mazzarosa nella sua *Guida di Lucca*, se al tempo de' Romani il mare bagnava le falde del poggio di Massaciuccoli, ecc. — V. COMUNITA' DI VIAREGGIO.

Rispetto poi alla storia ecclesiastica sappiamo che Viareggio non ebbe chiesa parrocchiale nemmeno nel 1260, mancando il suo nome nel catalogo di quell'anno, siccome l'ebbe Montramito (Montegravati) cui fu sottoposto allora anche Viareggio.

Tanto era piccola cosa cotesto castelletto, ora città di Viareggio, che niuna delle sue memorie storiche può dirsi anteriore al 1170, quando i Pisani impadronironsi sopra i Lucchesi di cotesta bicocca.

E fu nell'anno seguente (1171) quando il comune di Lucca comprò da Truffa Mezzolombardi (de' signori di Montramito) il bosco con tutta la terra sopra la quale fu edificata la torre posta a bocca di Serchio, e di là lungo la marina per un miglio dentro terra fino a Montramito. Quindi lo stesso annalista lucchese (Tolomeo) soggiunge che i Lucchesi nel 1172 ai primi di gennajo distrussero Viareggio, che non era ancora castello, e nell'anno stesso fu-

garono da quella spiaggia i Pisani, dopo aver loro tolti e disfatti i castelli di Montramito e di Bozzano. (*Op. cit.*) Tali ed altre osservazioni che per brevità si tralasciano, mettono qualche dubbiezza sull'autenticità di un diploma di Federigo II del 1221, col quale fu dato in feudo ad un tale Pagano di Balduino di Lucca e cittadino di Messina il castello di Viareggio (*Op. cit.*) Dirò bensì che fu nel 1285 quando il comune di Lucca acquistò stabilmente il castello di Viareggio, dove nel secolo appresso fece innalzare quella forte torre che appellasi attualmente de'Forzati, e che era in origine, più d'appresso al lido almeno 800 passi; comecchè questa non sia da confondersi con altra torre fabbricata a bocca di Serchio nel 1172. Viareggio per attestato del lodato Mazzarosa, non aveva nel secolo XVI che pochi abitanti, e questi raccolti sotto misere capanne, quando nell'anno 1541 vi approdò l'imp. Carlo V. Era allora un luogo di aria infetta, e fu così fino al 1740 quando il celebre idraulico Bernardino Zendrini fece costruire le cateratte a bilico sul canale di comunicazione tra il mare e gli scoli del lago di Massaciuccoli che vi portava la Fossa Burlamacca, ad oggetto d'impedire i perniciosi effetti che risultavano dalla miscela dell'acqua dolce all'acqua marina. Talchè l'anno 1740 forma un'epoca gloriosa per il dotto idraulico e per questo paese, giacchè con tal mezzo semplicissimo fu migliorata istantaneamente l'aria di Viareggio, la cui parrocchia in detto anno contava appena 300 abitanti, mentre nel 1844 si contavano in due parrocchie 6,546 persone. Il sito di Viareggio è ridente, in mezzo ad una vasta piaggia rasa per tutto intorno, talchè non solo vi si gode una vista del mare illimitata a pon., limitata a sett. dai monti del golfo della Spezia, ed a ostro da quelli di monte Nero, ma fa sì che niun legno di alto bordo può trovar fondo sufficiente nelle sue vicinanze, giacchè dal lato di ostro non affonda più che 9 o 10 piedi, e 27 o 28 dal lato di maestrale, siccome apparisce dagli scandagli intrapresi nel principio di questo secolo dal capitano Smith, locchè fu anche dimostrato nel 1736 da una Relazione del lodato Zendrini edita in Lucca.

Quando questo paese era formato da misere capanne e non contava più che 200 a 300 persone di massari, coloni e di poveri pescatori, eravi una trista famigliola di frati francescani della Riforma, la quale o per morte o per malsania degli individui doveva spesso rinnovarsi per servire l'annessa cura di S. Antonio sottoposta alla pieve d'Ilice, e rammentata la prima volta dal sinodo lucchese del 1736.

Se non che dopo migliorata l'aria e moltiplicata la sua popolazione, fu giocoforza costruire una chiesa più vasta per seconda parrocchia, locchè si effettuò solamente nel 1831 allorchè fu dato principio ad un grandioso convento di padri Serviti con la chiesa contigua che si dedicò a S. Andrea, e la cui capacità è suscettibile di ricevere quasi 5000 persone.

In Viareggio risiede una prima autorità nobile col titolo di governatore, un comandante militare, un giusdicente pel civile e pel criminale, un sottoispettore e doganiere principale; la conservazione delle ipoteche, l'ingegnere d'acque e strade e tutti gli altri uffizj e tribunali sono in Lucca.

Comunita' di Viareggio. — È una delle comunità delle quali non si conosce ancora la superficie territoriale.

Si sa bensì che tutta la Comunità composta di 13 popoli, oltre quelli del capoluogo, contava con questi nel 1844 numero 14,145 popolani.

Essa confina dal lato di levante verso i poggi e dal lato di sett. verso la marina con la Com. lucchese di Camajore, e dirimpetto a scir. fino a ostro con la Com. granducale di Vecchiano sino al mare, dove seguita la spiaggia finchè trova presso Motrone la Com. di Camajore.

Fra le strade rotabili oltre le due postali, antica e nuova, passa nella Com. di Viareggio quella recentemente aperta per il monte di Bagno per condurre sul lago di Massacciucoli e di costà per canale a Viareggio, senza dire di altri tronchi di strada che sboccano nelle due precedenti vie regie dalle diverse parrocchie poste in questa comunità, e senza dire di altra strada rotabile posta lungo le Pinete alla marina di Viareggio.

Per quanto il territorio di questa Com. situato in pianura sia molto palustre, con tuttociò non conta grandi corsi d'acqua, qualora si eccettui la fiumana di Camajore che lambisce il territorio di Viareggio dal lato di sett. verso il lido di mare.

Vi si trova bensì quasi tutto il lago di Massaciuccoli con le sue gronde settentrionali, ed i maggiori suoi emissarj, fra i quali la Fossa Burlamacca; i quali scoli tutti che si raccolgono nella pianura o dal lago di Massaciuccoli o dal laghetto di Montramito, ecc., si riducono in fosse che con lento e insensibile declive flui-

scono presso Viareggio nel Porto Canale.

Pochi territorii comunitativi della Toscana per avventura offre tanta messe allo studioso quanta ne fornisce la marina di Viareggio, pianura di recente acquisto e poco distante dalla foce di due fiumi principali, l'Arno ed il Serchio, in un piano inclinato o di poco declivio.

Due opere importanti per la scienza idraulica di questa contrada furono pubblicate in Lucca nella prima metà del secolo XVIII, ed una sul cadere dello stesso secolo. Sono le prime due opere del ch. Bernardino Zendrini stampate una nel 1736 e l'altra nel 1739, concernente la prima *Sul miglioramento dell' aria e la riforma del Porto Canale di Viareggio*, cui serve di corredo un' *Appendice intorno gli effetti delle macchie rapporto all'alterazione dell'aria*, e la seconda del 1739 *Pareri intorno al taglio della macchia di Viareggio*, cui fanno seguito altre Memorie dell'antico e presente stato delle Paludi Pontine di Emerigo Bolognini pubblicate in Roma nel 1759.

Fu pertanto in conseguenza della prima opera del 1736 che la Rep. di Lucca aderì al parere del ch. Zendrini, da Giovanni Poleni nel 1738 confermato, rapporto al decidersi sul taglio delle macchie di Viareggio, e segnatamente ordinare le cataratte a bilico sullo sbocco della Fossa Burlamacca nel Porto Canale, ad oggetto d'impedire la promiscuità dell'acqua marina in tempo di marea con l'acqua dolce che veniva dalla Fossa Burlamacca, talchè da detta operazione cessarono a poco a poco

Quei volti lividi e confusi.

D'allora in poi si vide crescer vistosamente sana e longeva la popolazione di Viareggio, talchè se tutta la sua Comunità nel 1844 contava 14,145 abit., cent'anni innanzi, cioè 4 anni dopo l'applicazione delle cataratte a bilico non contava che 2279 abit.; dove in oggi concorrono a passare l'estiva stagione non solo molte illustri famiglie forestiere per far uso di quei bagni di mare, ma molte delle signorili di Lucca, in guisa che questo crescente paese nel 1823 fu eretto dalla duchessa di Lucca in seconda città di quello Stato.

Molti attribuiscono allo Zendrini il merito della scoperta delle cateratte a bilico; ma altri dotti Veneziani credono inventori di simili macchine due fratelli orologiari di Viterbo (Dionisio e Pier Domenico), i quali fino dal 1481 eseguirono sulla Brenta le prime cateratte a bilico al Sostegno di Strà, mentre i Milanesi lo attribuiscono per il loro naviglio al celebre Leonardo da Vinci; ma che tali opere fossero conosciute anche da Leon Battista Alberti, molto tempo innanzi che si discorresse di Leonardo da Vinci, può vedersi nell' opera dell' Alberti *Della Ædificatoria*, pubblicata la prima volta in Firenze nel 1485.

Ma per tornare a Viareggio, dirò che la terza opera comparve in Lucca nel 1782 dell' abate Leonardo Ximenes sotto il titolo: *Piano di operazioni idrauliche per ottenere la massima depressione del lago di Sesto* ossia di *Bientina*, e ciò nel progetto di un nuovo Canale d' Ozzori, che meditava passare sotto l'alveo del Serchio, introdursi nel lago di Massaciuccoli e di là a Viareggio. — V. Ozzori.

Frattanto rammenterò che il terreno di alluvione recente intorno al lago, alle paludi ed alle fosse del piano di Viareggio è di natura calcarea argillosa, mentre il fondo del lago medesimo di Massaciuccoli consiste in una arenaria eminentemente silicea, che suol preferirsi dai segatori di dure pietre e di marmi; mentre di una calcarea stratiforme e compatta e di un vero macigno, ecc., sono coperti i poggi superiori ricchi di olivi, di orti, e sparsi di ogni genere di sementa; laddove nella pianura l'industria agraria, specialmente vicina alle gronde dei paduli, dirige la sua principale coltura al *maïs* ed al grano *marzuolo;* ma innanzi il 1844 la coltura vicina al laghetto di Montramito si era gettata a preferenza sulle risaie, allettata la gente dal vistoso guadagno, piuttostochè trattenuta dal pericolo della salute, giacchè prima di tale coltura nella deliziosa vallecola di Stiava, posta mezzo miglio a scir. di Montramito non si ammalavano più di 10 persone l'anno, e durante tale coltura, dal marzo all' agosto, fino a 30 attaccate da febbri maremmane.

Per buona sorte dal 1844 tali risaie sono scomparse dai contorni di Montramito, dove è ritornato a crescere la *sala*, la *spazzola di padule* e più comunemente il *giunco da stuoje* (*syrpus lacustris*), le quali piante fresche servono anche di foraggio, e costituisce il letto delle stalle di quei coloni, dove si macerano per convertirle in un letame magro sì, ma pure efficace per quell'umida pianura.

Comecchè questa sia coperta di grano

turco, che fornisce il maggiore alimento a quelle popolazioni, pure la risorsa maggiore della Comunità consiste negli oliveti delle sue colline posti alla destra della strada regia postale di Genova fra Massaciuccoli e Montramito, i quali oliveti alternano con viti a filari e con campi sativi, mentre nella parte più elevata dei poggi esistono le selve di castagni.

Anche la pianura di Viareggio oltre il guadagnare ogn' anno terreno (quasi 5 braccia per anno) sul mare, guadagna anche in consistenza. Infatti nel principio di questo secolo la strada rotabile che da Montramito guida a Viareggio era nell' inverno impraticabile e fangosa in guisa che fu d'uopo rialzarla onde mantenerla asciutta. Inoltre presso Montramito esisteva una sottile crosta di *acora* vegetabile che s'innalzava ed abbassava a seconda che l'acqua dei contorni aumentava o diminuiva, mentre oggi si veggono intorno a quella stazione terre alte e consistenti, orti copiosi e fertilissimi.

L'aria è salubre, le nebbie non più viste di giorno, rarissime in qualche notte di autunno; la peste, soggiunge il medico di Viareggio Michele Giannini, non ha mai penetrato in cotesta contrada.

Tra i prodotti utilissimi a cotesta città si novera il bestiame lanuto e quello da lavoro, cui si ha da aggiungere i prodotti giornalieri della pesca, tanto di mare come del lago di Massaciuccoli, pesca che fornisce da vivere a molte famiglie.

In quanto alla crescente estensione del territorio di questa Comunità giova aggiungere che tale aumento non solamente ha luogo, come si è detto, sulla riva del mare, ma ancora ai piedi dei colli tanto verso le gronde palustri di Montramito quanto in quelle di Massaciuccoli, dove mercè le colmate molti luoghi che nel secolo decorso, in inverno almeno, erano coperti dalle acque, ora sono bonificati in guisa che vi si vede una continua coltivazione di legumi, di canape e di maïs.

Ricompensati pertanto gli abitanti di Viareggio dalla natura del suolo, dalla purità delle acque, dalla salubrità dell'aria, dalla situazione geografica propria al commercio, tentano già di solcare l'Oceano bramosi di portare fino in America i prodotti della loro patria. — V. Ilice.

POPOLAZIONE
DELLA COMUNITA' DI VIAREGGIO NEL 1844.

Bargecchia (S. Martino) . .	abit.	591
Bozzano (SS. Prospero e Caterina)	»	1113
Campignano	»	127
Corsanino (S. Michele) . . .	»	719
Gualdo (S. Nicolò)	»	209
Ilice (S. Pantaleone, *pieve*) . .	»	489
Massaciuccoli (S. Lorenzo, *pieve*)	»	218
Mazzarosa (SS. Jacopo e Andrea)	»	1033
Mommio (S. Andrea)	»	245
Montigiano (S. Lucia)	»	830
Quiesa (SS. Stefano e Michele)	»	857
Tiava (S. Maria Assunta) . .	»	968
Torre al Lago (S. Giuseppe) .	»	700
Viareggio { S. Antonio . .	»	4350
Viareggio { S. Andrea . .	»	2496
Totale,	abit.	14,445

VICANO torr. — Due torr. portano lo stesso nome di cui uno si dice di Pelago e l'altro di S. Ellero; il primo che scende dal monte della Consuma passa sotto Pelago, e di costà scende in Arno circa 3 miglia sotto l' altro Vicano di S. Ellero; il secondo nasce sul fianco occidentale del monte di Secchia sopra la badia della Vallombrosa, precipita dalle balze fra questa badia e l'eremo delle Celle, mette in moto una sega ad acqua sotto la badia e scende al ponte di Tosi, dove si unisce ad altro torr. di S. Miniato in Alpe, e di costà si dirige sotto l'antica chiesa e monastero di S. Ellero, dal quale prende il nome, innanzi di attraversare la strada regia postale di Arezzo, per entrare nell'Arno 2 miglia sotto al ponte a Rignano. — V. Pelago, *Comunità* e Vallombrosa.

VICARELLO in Val di Tora. — Questo borghetto, già piccolo Vico o Vicarello, ebbe da lungo tempo una chiesa parrocchiale (S. Jacopo già pieve), ora semplice cura, nella Com. e circa un miglio e mezzo a maestro di Colle Salvetti, Giur. e quasi 8 miglia a greco di Livorno, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi sulla strada Maremmana e sul quadrivio formato dalla Traversa postale Livornese che staccasi da quella che passa per Pisa alla casa Carmignani e rientra nella suddetta ai Ponti di Stagno.

Il nome di Vicarello dichiara che fu costà in origine non già un castello ma un Vico piccolo in mezzo ad una già palustre ora ubertosa pianura.

La chiesa plebana di S. Jacopo a Vi-

carello era di patronato della nobil casa Gherardesca, la quale possedeva in questa pianura un' estesa tenuta fino da quando nel 1338, 19 luglio (*stile comune*) il conte di Donoratico Bonifazio Novello fece il suo testamento. — V. Colle Salvetti.

La parr. di S. Jacopo a Vicarello nel 1845 contava 974 abitanti, mentre la sua cura non comparisce nè nella statistica del 1551 e tampoco in quella del 1745; nel 1833 contava 760 persone, sicchè in 12 anni aumentò di 214 individui ! ! !

VICARELLO di MAREMMA nella Valle dell' Ombrone sanese. — Vico con chiesa parr. (S. Margherita), nella Com., Giur. civile e circa 5 miglia a pon. di Cimigiano, Dioc. e Comp. di Grosseto.

Trovasi sopra un poggio posto alla sinistra dell' Ombrone e quasi dirimpetto alla terra di Campagnatico.

La parrocchia di S. Margherita a Vicarello nel 1845 contava circa 54 abitanti.

VICARELLO di VILLAMAGNA in Val d' Era. — Villa dove fu una chiesa parr. che abbracciava due casali, Vicarello e Montese, questo perduto, quello ridotto ad una casa colonica e ad un podere, nel piviere di Villamagna, Com., Giur., Dioc. e circa miglia 5 a maestro di Volterra, Comp. di Firenze.

La villa di Vicarello esiste in un risalto di collina marnosa alla destra dell' Era, fra questa fiumana a pon. il torrente Capreggine a ostro ed il torr. Fregina a settentrione.

VICASCIO di CALCI nel Val d' Arno pisano. — Cas. la cui ch. parr. di S. Pietro fu riunita a quella di S. Salvatore di Colle, nel piviere di Calci, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa 7 miglia a scirocco di Pisa.

Siede presso la base meridionale del monte Pisano, a cavaliere della gran Certosa di Calci ed alla destra del torrente Zambra.

È dubbio se nel luogo detto tuttora S. Pietro nel piviere di Calci esistesse la chiesa di S. Pietro a Vicascio o quella di S. Pietro a Cerba, per essere state entrambe dello stesso piviere, quando non fossero da credersi una chiesa medesima.

VICCHIO di MUGELLO in Val di Sieve. — Vill., ora terra murata, con ch. plebana (S. Gio. Battista a Vicchio), capoluogo di Com., nella Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sopra una collina che rasenta la ripa sinistra della Sieve, a cavaliere della via provinciale, tracciata sulla parte sinistra della fiumana, quasi dirimpetto al ponte che l'attraversa, riedificato per riformagione della Signoria di Firenze del 9 febbrajo 1295. — (Gaye, *Carteggio inedito di Artisti, volume I, Appendice II*) fra il grado 29.° 12' 05" longitudinale ed il grado 43.° 36' latitudinale, circa 4 miglia a levante del Borgo S. Lorenzo, 5 a maestro di Dicomano e 18 miglia a greco di Firenze.

Per quanto cotesto castello non fosse dagli storici specificato, dubito però che avesse origine nel 1291, o secondo altri nel 1324, dai Fiorentini per tenere a freno i conti Guidi signori di Ampinana, che in quell' anno da essi per 3000 fiorini d'oro avevano comperata. — V. Ampinana.

Ha questo castello di figura quadrangolare, due porte, una a lev. e l' altra a pon., difese da altre due torri, ora mozze, con piazza quadrata nel centro, con pretorio, ora abbandonato, e l' antica sua chiesa; mentre si crede che presso il pretorio esistesse il castello ridotto poi a casa di abitazione presso quella de' signori Boni, che è la più elevata di tutte, benchè circa un secolo indietro fosse abbassata più braccia; dove esistevano ancora le ferritoje di un disegno assai consimile a quelle di altre terre e casali che intorno a quella età la Rep. Fior. fece costruire nel Val d'Arno superiore e nel Mugello.

Il castello di Vicchio, piccolo in origine più di quelli, non fu abitato da molti popolani, i quali dipendevano dal pievano di Botena, mentre in seguito ebbero chiesa con cappellano curato, dedicata sotto l'invocazione di S. Gio. Battista ed ai tempi nostri (1830) eretta in battesimale trasportandovi il fonte ed onori dalla pieve di S. Stefano in Botena, all'epoca stessa in cui l'arcivescovo di Firenze consacrò la nuova chiesa plebana di Vicchio, staccandola dall' antico suo piviere di Giustiano in Padule.

Rispetto all'antica parr. di S. Giovanni Batt. a Vicchio dirò che il suo cappellano fino al declinare del secolo XVI insieme con gli abitanti rendevano obbidienza alla pieve di S. Casciano in Padule, finchè la stessa chiesa fatta cura, il suo parroco limitava la giurisdizione ecclesiastica ai soli abitanti del piccolo castello.

Essa fu ingrandita al principio del secolo passato (1702) per opera di un maestro Mariotto Casali cui diceva manifattore esimio un' iscrizione sulla porta di detta chiesa.

Il Manni nel suo *Sigilli Antichi*, volume

XVII Sigillo III ne illustrò uno che trovò presso il gonfaloniere di quella Comunità ed appartenuta alle Com. riunite del Cast. di Vicchio e di Rostolena fino da quando la Rep. Fior. fece innalzare il castello e mura di Vicchio dopo di avere atterrata la sovrastante rocca di Rostolena. — V. Rostolena e lo *Statuto Fiorentino* del 1415. Quando quest'unione precisamente accadesse e fino a quando durasse non è noto, trovandosi la Com. di Vicchio unita a quella di Rostolena anche nella statistica ordinata nel 1551 da Cosimo I, quando tutta la Comunità composta da 29 a 30 popoli attualmente riunita sotto 25 cure non contava che 5320 abitanti.

Anche la posteria di Vicchio fu soppressa dal motuproprio del 2 agosto 1838 che la riunì a quella del Borgo di S. Lorenzo, dove trovasi anche la sua cancelleria comunitativa, l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del registro. La conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza trovansi in Firenze.

Comunita' di Vicchio. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 43,244. 12, pari a migl. 53. 86, dai quali quadr. 1190. 74 sono presi da corsi d'acque e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 347,350,06. 4, con una popolazione di abitanti 9687, a proporzione di circa 186 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con i territori di 4 Comunità del Granducato, tre delle quali in Val di Sieve ed una nella Valle del Lamone in Romagna.

Fronteggia con quest'ultima di Marradi dal lato di greco e sett. mediante il crine dell'Appennino di Belforte; dirimpetto a lev. e scir. con quella di Dicomano, cui si unisce dal lato di ostro e lib.; e finalmente dirimpetto a pon. fino a maestro fronteggia con il territorio della Com. di Borgo S. Lorenzo con la quale risale sull'Appennino di fronte alla Com. di Marradi.

Fra i corsi maggiori di acque che attraversano il territorio di questa Com. contasi la Sieve, la quale bagna il suo territorio nella direzione di pon. a lev. e poi di maestro a scir., nel quale tragitto passa sotto tre ponti, di Sagginale, di Vicchio o di Monte Sassi e di Dicomano. — V. questi Articoli.

Fra le strade rotabili, dopo quella provinciale del Mugello tracciata lungo la ripa sinistra della Sieve, contasi quella più antica lungo la sua destra che passa sui ponti di Monte Sassi davanti a Vicchio e di Sagginale, che io credo essere stata in origine la strada aperta dai Romani fra Arezzo e Bologna. — V. Via Cassia.

Molte sono le strade comunitative rotabili che guidano alla Terra di Vicchio, alla pieve di S. Casciano in Padule, ecc., ecc.

Attualmente la cura di Vicchio diventata pieve in luogo dell'altra soppressa di S. Stefano in Botena conta sei parrocchie suffraganee, cioè 1. S. Lorenzo a Villone; 2. S. Maria a Rostolena; 3. S. Bartolommeo a Farneto; 4. S. Cristofano a Casale; 5. S. Alessandro a Vitigliano; 6. S. Michele a Ripacanina con l'annesso di S. Maria a Farneto.

In Vicchio si tiene nel giorno di giovedì un mercato settimanale concesso dalla Rep. Fior. fino dall'anno 1477. Vi ha luogo anche una grossa fiera di bestiame trasportata nell'ultimo mercoledì del mese di agosto dalla prima domenica di settembre, quando si faceva costà innanzi il regno di Leopoldo I.

Popolazione della Comunita' di Vicchio in Mugello nel 1845.

Popolo		Abit.
Ampinana (S. Michele) . .	Abit.	465
Barbiano a Barbiana (S. Andrea)	»	470
Bovino (S. Maria al)	»	446
Campestri (S. Romolo)	»	327
Casole (S. Cristofano)	»	219
Celle e Fostia (SS. Domenico e Pietro)	»	283
Cistio e Fabbrica (SS. Donato e Maria)	»	389
Farneto (S. Bartolommeo) . .	»	483
Fiume di Gattaja e Pagliereccio (SS. Felicita e Martino) . .	»	662
Incastro (S. Gaudenzio) . . .	»	140
Molezzano (S. Bartolommeo) .	»	278
Padule (Pieve S. Casciano in) .	»	908
Paterno (S. Donato)	»	105
Pimaggiore con Montauto (San Jacopo)	»	275
Rossojo e Torricella (SS. Martino e Nicolò)	»	210
Rostolena (S. Maria)	»	404
Ripacanina e Farneto (S. Michele e e S. Maria	»	421
Scopeto (Pieve di S. Martino a)	»	405
Somma e segue, abit.		5659

Somma retro, abit.	5659
Uliveto (S. Quirico) . . . . . »	253
Vespignano (S. Martino) . . . »	552
Vezzano (S. Maria e annessi) . »	434
Vicchio con Monte Sassi e Botena (Pieve S. Stefano in S. Giovanni Battista) . . . . »	1253
Villa (S. Donato in) . . . . . »	473
Villore (S. Lorenzo . . . . . »	744
Vitigliano (S. Alessandro) . . »	435

Annessi.

Campignano; dalla Comunità di Marradi . . . . »	9
Casaromana; dalla Comunità di Dicomano . . . . »	49
Montefoscoli; dalla Comunità del Borgo S. Lorenzo . . . . »	84
Piazzano, *idem* . . . . »	364
Vico Teraldi; dalla Comunità del Pontassieve . . . . »	7
Totale, abit.	9687

VICCHIO dell' ABATE. — V. Vico l' Abate.

VICCHIO del BAGNO a RIPOLI. — V. Vicchio di Rimaggio.

VICCHIO di MONTE FIESOLE. — V. Vico di Monte Fiesole.

VICCHIO MAGGIO già VICO de' LAMBARDI in Val di Greve. — Cas., già Cast., con ch. parr. (S. Maria), nel piviere di Sillano, Com., Giur. civile e circa 3 miglia a maestro di Greve, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede sopra una collina circondata da tre lati dalla fiumana Greve, avendo dal lato quarto dirimpetto a greco la strada provinciale del Chianti, dicontro al bivio di quella che viene dall' Impruneta.

Si disse questo Vicchio Maggio o Maggiore e de' Lambardi, ossia de' nobili per distinguerlo dal vicino Vicchio dell' Abate che trovasi nel piviere di Campoli, dei quali due Vicchj si trova fatta spesse volte menzione dalle carte della Badia di Passignano fino dal secolo X e seguenti.

La parr. di S. Maria di Vicchio Maggio nel 1845 contava 458 abitanti

VICCHIO di RIMAGGIO o del BAGNO a RIPOLI nel Val d' Arno fiorentino. — Contrada con Vill. spicciolato e ch. parr. (S. Lorenzo a Vicchio), nel piviere di S. Piero a Ripoli, Com., Giur. civile, circa 1 miglio a greco del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp di Firenze.

Siede sull'estreme falde del monte dell' Incontro, sopra la Badia di Candeli, e quasi mezzo miglio a levante della chiesa parr. di S. Maria a Quarto.

La parrocchia di S. Lorenzo a Vicchio di Rimaggio nel 1845 contava 503 popolani.

VICIANO nel Val d' Arno fiorentino. — Cas. con chiesa parr. (S. Cristofano), nel piviere di Giogoli, Com., Giur. civile e circa miglia due a lib. del Galluzzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in poggio lungo la strada provinciale di Volterra, che staccasi dalla regia postale sotto il Galluzzo per salire il monte della Romola.

Rammenta cotesta chiesa di S. Cristofano a Viciano un atto del 4 novembre 1040 col quale il canonico Rolando del fu Gottifredo, preposto del capitolo fiorentino assegnò il giuspatronato di detta chiesa, con i predj ad essa appartenenti e posti all'Antella, all'Impruneta, a Giogoli, a Marignolle ed a Viciano, ecc., all' opera del Duomo.

Nel 1845 la parr. di S. Cristofano a Viciano contava 491 abit., dei quali 459 erano compresi nella Com. principale di Galluzzo, ed una frazione di 32 persone entrava nella Com. limitrofa di San Casciano.

VICIO MAGGIO in Val di Chiana. — V. Vicione Maggio.

VICIONE MAGGIO o Maggiore in Val di Chiana. — Due Vicioni nella stessa valle, uno detto Vicione Maggio, l'altro Vicione Piccolo, l'uno e l' altro con chiesa parr. (S. Martino a Vicione Maggio e S. Quirico a Vicione Piccolo). Quest' ultima, che è la chiesa plebana anche della prima, porta oggidì il vocabolo del vicino Castello di Battifolle, Com., Giur., Dioc. e Comp. di Arezzo; l' altra nella Com. e circa tre miglia a greco di Civitella, Giur. del Monte S. Savino, Dioc. e Comp. di Arezzo.

Siedono entrambi i Vicioni in poggio a pon. della Chiusa de' Monaci, quello piccolo più vicino ad Arezzo ed alla Chiusa predetta.

La parr. di S. Martino a Vicione Maggio o a Vicio Maggio nel 1845 contava 665 abitanti.

La pieve di S. Quirico a Vicione piccolo o a Battifolle aveva 424 individui.

VICIONE PICCOLO in Val di Chiana. — V. Battifolle in Val di Chiana.

VICO. — I nomi di Vico, Vicarello, Vico o Vicio Maggio e Piccolo indicano per sè stessi cosa furono in origine, diversi

cioè dai Castelli, dalle Borganze, dai Villaggi, dei quali luoghi ci limitiamo ai seguenti:

VICO in Val d'Elsa. — Cast. che trovasi designato nelle carte col vocabolo di Vico fiorentino, con due chiese parr. (S. Andrea e S. Michele in S. Salvatore), sotto il piviere di S. Appiano, nella Com. e circa miglia 4 a lib. di Barberino in Val d'Elsa, Giur. civile di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sopra una collina posta a lev. della strada regia Traversa Livornese e dalla contigua fiumana dell'Elsa, a circa 590 piedi sopra il livello del mare.

Sebbene cotesta collina sia scoscesa ed il castello di Vico sia circondato di mura intorno al paese cui danno accesso due sole porte, pure quella aperta dalla parte volta a greco è assai pittoresca con le armi Torrigiani e Guidacci, talchè meritò di essere disegnata dal bravo marchese Massimo d'Azeglio.

Si disse poi Vico fiorentino per distinguerlo io credo da altri Vichi, e segnatamente da uno esistito nella stessa Val d'Elsa, nel piviere di S. Pietro in Merato, sul torr. Pesciolina, ora nella fattoria di Bellaggio del conte Piero Masetti.

Rispetto alla storia civile di Vico fiorentino essa non presenta gran fatti, nè tampoco si potrebbe indicare con qualche sicurezza l'epoca della costruzione; so bensì che fino dal 1203 esistere doveva costì un castellano, tostochè fra i testimonj assistenti in Poggibonsi a un lodo del 6 giugno 1203 per fissare i confini fra i due Stati di Firenze e di Siena vi si legge anche il nome di uno che in quel tempo era castellano di Vico.

E nel declinare dello stesso secolo XIII, due parrochi di S. Andrea e di S. Salvadore, poi S. Michele a Vico, assisterono al sinodo fiorentino nell'aprile del 1286, le quali due chiese si trovano anche nel catalogo della diocesi fiorentina dell'anno 1299.

La prepositura di S. Andrea a Vico nel 1845 noverava 494 popolani.

La parr. di S. Michele, già S. Salvatore, a Vico nell'anno stesso contava 262 individui.

VICO in Val di Sieve. — V. VICO DI MONTEFIESOLE.

VICO L'ABATE nella Val di Greve. — Cas. con ch. parr. (S. Angelo), nel piviere di Campoli, Com., Giur. civile e circa 5 miglia a scir. di San Casciano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Trovasi sulla ripa sinistra della fiumana Greve, dal lato stesso con l'altro Cast. di Vichio Maggio o de' Lambardi, col quale dal lato di maestro confina l'altro detto a distinzione Vico l'Abate, la cui parr. di S. Angelo nel 1845 contava 239 popolani, dei quali 165 spettavano alla Com. principale di S. Casciano ed una frazione di 74 individui entrava in quella limitrofa di Greve.

VICO D'ARBIA nella Valle dell'Arbia. — Villa e contrada con ch. (S. Pietro) ed un annesso (S. Bartolommeo a Montechiaro), nella Com. del Terzo S. Martino, Giur., Dioc. e Comp. di Siena. La cura soppressa di S. Bartolommeo a Montechiaro, nel cui colle sorge una grandiosa villa signorile dei signori Bianchi di Siena, fu sino dal 1495 riunita a quella di San Pietro a Vico d'Arbia.

Cotesto Vico si trova sopra una collina cretosa, la di cui base è lambita a oriente dalle acque dell'Arbia, lungo la strada provinciale di S. Gusmè e del Chianti alto.

La parr. di S. Pietro a Vico d'Arbia nel 1845 contava 222 abitanti.

VICO ASULARI. — V. VICO (S. Pietro a) nella Valle del Serchio.

VICO BELLO già detto VICO ALTO nella Val d'Arbia. — Vico e villa veramente bella, che dà il suo nome ad una collina e che lo dava ad una chiesa (San Michele), attualmente riunita alla parrocchia di S. Bernardino all'Ostevanga, nella Com. del Terzo di Città, Giur., Dioc., Comp. e circa un miglio a greco di Siena.

Trovasi questa collina alla sinistra della strada regia postale che da Firenze guida a Siena, sopra la quale figura una delle più belle ville di signori sanesi, i marchesi Chigi, architettura del ch. Baldassare Petrucci; mentre la chiesa di S. Michele a Vico Bello nel secolo XIII era tenuta dalle recluse del vicino monastero, alle quali il comune di Siena per deliberazione nel 1293 rilasciò una somma in compenso dei danni da esse sofferti dipendenti dagli scavi eseguiti in quella collina di Vico fino alla profondità di 30 braccia per raccogliere e riunire da quei stillicidi le acque per alcune fonti della città di Siena. (*Arch. Dipl. Sanese, Carta del* 1293).

Da tutto ciò io penso che derivasse la taccia data da Dante ai Sanesi nel cercare la vena dell'acqua Diana, allorchè nel canto XIII del suo *Purgatorio* disse:

E perderagli
Più di speranza che a trovar la Diana.

VICO ELINGO. — V. MALIA nel piano orientale di Lucca.

VICO FARO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. FARO (VICO).

VICO FERALDI nella Val di Sieve. — Vico che fu cast. dal qual prende il titolo la parr. di S. Maria a Vico Feraldi, piviere di Acone, Com., Giur. e circa miglia 6 a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sul fianco australe del Monte Giovi, sulla destra della Sieve e lungo la ripa sinistra del torr. Argomenna che scende da Monte Giovi in Sieve.

Ebbero signoria in cotesta contrada le nobili famiglie fiorentine degli Adimari e dei Cerchi, alla prima delle quali spetta un rogito scritto in maggio 1376, nel popolo di S. Maria a Vico Feraldi, mercè cui Piero del fu Corso Adimari della cura di S. Pier Celoro di Firenze, acquistò da due possidenti di cotesto luogo per lire 120 di fiorini un podere con 20 appezzamenti di terra posti nel popolo di S. Maria a Vico Feraldi.

La famiglia poi dei Cerchi possedeva costà nel piviere d'Acone fino dal secolo XIII. (*Arch. Dipl. Fior.*, *Carte dell'Arch. Gen.*)

La parr. di S. Maria a Vico Feraldi nel 1845 aveva nella Com. principale del Pontassieve abit. 136 ed una frazione di 7 individui. — Totale 143 persone.

VICO FIORENTINO. — V. VICO in Val d'Elsa.

VICO GUADALDO nel piano orientale di Lucca. — V. GORGO (S. PAOLO IN).

VICO LAGNA nella Val di Sieve. — Cas. con ch. parr. (S. Stefano), nella Com., Giur. civile e quasi due miglia a maestro di Dicomano, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in poggio alla sinistra del torr. Dicomano e della strada regia forlivese.

La parr. di Stefano a Vico Lagna nel 1845 contava 309 abitanti.

VICO DE' LAMBARDI in Val di Greve. — V. VICCIO MAGGIO.

VICO DI MONTE FIESOLE in Val di Sieve. — Cas. ch'ebbe chiesa parr. (S. Nicolò a Vico), riunita alla cura di S. Lucia alla Revecchia, nel pievanato di Montefiesole, Com., Giur. e circa due miglia a sett. del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

Da questa contrada ebbe nome il ponte rotto di Vico che attraversava la Sieve, sotto e quasi dirimpetto alla grandiosa villa di Grignano de' Gondi.

Il popolo di S. Nicolò a Vico col suo popolo, di S. Lucia alla Pievecchia, di S. Lorenzo a Montefiesole e di S. Stefano a Pitella sono tutti rammentati in un atto del 9 marzo 1393 (*stile fior.*), col quale messer Gentile del fu maestro del Garbo comprò per lire 7400 di fiorini una torre con casa, podere e 12 appezzamenti di terra posti nei popoli preindicati. — V. PIEVECCHIA.

VICO PANCELLORE nella Val di Lima. — V. PANCELLORUM (VICO).

VICO PELAGO nel piano meridionale di Lucca. — Vill. con ch. plebana (San Giorgio), nella Com., Giur., Dioc., Duc. e circa due miglia a ostro di Lucca.

Siede Vico Pelago alla base settentr. del Monte Pisano, alla sinistra del torr. Guavari che sbocca poco dopo nel canale dell'Ozzori.

Il distintivo di Pelago dato a quest'antico Vico Lucchese, del quale trovasi fatta menzione molto tempo innanzi il mille, indurrebbe a sospettare che cotesta pianura fosse stata un tempo sommersa dalle acque del Serchio o del vicino Ozzori.

Della chiesa plebana di S. Giorgio a Vico Pelago trovo fatta menzione da una pergamena dell'*Arch. Arciv. di Lucca* dell'8 febbrajo 939.

Anche nel 1179, 22 novembre, il pievano di S. Giorgio a Vico Pelago assistè ad un atto scritto nella chiesa di S. Pietro a Vico. La qual pieve di Vico Pelago nel 1260 contava due chiese succursali ed un monastero di recluse, cioè: 1. S. Stefano al Poggiolo, 2. S. Andrea a Gattajola, 3. il mon. di S. Maria a Gattajola cui fu annesso il vicino monastero di S. Maria a Pontenetto.

I contorni di Vico Pelago sono sparsi di vaghi resedj campestri, fra i quali è noto il palazzo di Vico Pelago posseduto dal collegio Carlo Lodovico di Lucca per uso di villeggiatura, mentre fra le ville più grandiose contasi quella di Gattajola della nobile famiglia Montecatini di Lucca.

La pieve di S. Giorgio a Vico Pelago nel 1844 contava 201 abitanti.

VICO PETROJO in VINCIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Grossa borgata, già Vico, che dà il nome ad una ch. parr. (S. Pietro a Vico Petroso), detto anche S. Pietro in Vincio, dal torr. omonimo che l'avvicina, cui fu unita la cura di Gugliano, nella Com. di Porto Lucchese, Giur., Dioc. e circa miglia due a pon. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questa borgata è attraversata dalla strada regia postale lucchese fra il borgo

delle Fornaci, la villa signorile de' Forteguerri e la collina di Giaccherino.

Dell' epiteto di Petroso anticamente applicato a cotesto Vico non saprei indicare altra derivazione meno quella della pietra di macigno di colli vicini a Vico Petroso, fra le quali sono note le cave di pietra del vicino poggio di Gugliano. — V. Gugliano sul Vincio.

La parr. di S. Pietro a Vico Petroso in Vincio nel 1845 noverava 678 abit. dei quali 612 erano compresi nella Com. principale di Porta Lucchese e 66 individui entravano nel territorio limitrofo della Com. di Porta al Borgo.

VICO PISANO già **VICO AUSERISSOLA** nella Valle dell' Arno di Pisa. — Terra forte murata con sovrastante torre e ch. plebana (S. Maria e S. Giovanni), capoluogo di Com. e di Giur., nella Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi sopra un risalto del Monte Pisano dal lato di libeccio e circa 180 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, mentre misurata trigonometricamente dal ch. prof. padre Inghirami dalla sua torre fu trovata questa sommità di piedi 210 sopra il detto livello.

Essa terra resta sempre a cavaliere dell'antica Seressa, donde io ritengo che il paese acquistasse il nome di Vico Auserissola, chiamato anche semplicemente Vico, e finalmente Vico Pisano.

Il Muratori nel tomo III delle sue *Antichità italiane* pubblicò due carte pisane, del secolo X, la prima delle quali del 4 marzo 934 rammenta la pieve di Vico senza altra aggiunta, mentre l'altra degli 8 ottobre 961 fa menzione del luogo o Vico Auseressa *et in loco et finibus Auserissola.*

Arroge a ciò altra scrittura inedita spettante al Capitolo di Pisa dell' anno 1040, la quale fu scritta *in loco et finibus ac castello illo qui dicitur Auserissola.*

Inoltre il Muratori stesso annunzia nelle sue *Antichità Estensi* due istrumenti copiati dal Fiorentini nell' *Arch. Arciv. di Lucca* del 1011 e del 1017 e scritti entrambi nella chiesa di S. Maria presso il cast. di Vico poco lungi dall'Arno, dove sono rammentati non solo la pieve di S. Maria sul poggio del cast. di Vico (e non di S. Maria in Monte come suppose il Fiorentini) vicina al fiume Arno, ma ancora i luoghi di Anghio, di Cisano e di Auserissola venduti nel 1011 dal march. Adalberto, figlio del fu Oberto e nipote del fu march. Adalberto ed acquistati da un Ugo del fu conte Ugo della Gherardesca.

Questo documentò sul quale il Fiorentini e massimamente il Muratori fondarono le loro congetture per innestare il march. Oberto conte del Palazzo sotto Ottone il grande al marchese Adalberto di Toscana, cadde di per sè stesso dopo ritrovato dal padre Affò un documento del 996 che pubblicò nell' Appendice al vol. I della sua *Storia di Parma*, il quale riferisce ad un testamento dettato dal figlio Oberto, non ancora marchese, figlio che fu del march. Adalberto da esso lasciato esecutore testamentario, il quale Oberto premorto al padre lasciò dei figli fra i quali quel marchese Adalberto che nel 1011 alienò molti beni posti nel piviere di Vico Pisano. — V. Calcinaia nel Val d'Arno pisano.

Nella stessa corte o distretto del Vico Auserissola, possedeva anche dei beni la mensa di Lucca, siccome apparisce da un placito tenuto in detta città li 11 luglio del 1068 dalla contessa Beatrice marchesa di Toscana, nel quale si dichiara una donazione fatta a quella cattedrale da un figlio del fu Ugo per l'anima del conte Ugo figlio del fu conte Tedice della Gherardesca (Fiorentini, *Memorie e Mem. Lucch., vol. V, p. III*), i quali beni erano posti in Auserissola, Cisano, ecc.

Come poi andassero suddivisi i beni di che si trattava nel documento del 1011 si può anche conoscere dal fatto seguente, quando cioè un marchese Alberto discendente probabilmente dal march. Adalberto del 1011 con atto pubblico del 3 febbrajo 1061 rogato in Casalmaggiore sul Po, fece donazione alla badia di Marturi sopra Poggibonsi fra gli altri beni di quelli ancora che aveva in Cisano ed in Vico nel contado di Pisa. I quali beni tutti, mediante una scrittura di transazione fatta presso Casale nella badia di Serena il primo sett. del 1129, furono dall' abate di quel monastero ceduti all' arcivescovo di Pisa, con tutto ciò che quell' abate in grazia della donazione del 3 febbrajo 1061 possedeva nel Vico di Auserissola e nella villa di Cisano, tanto dentro come fuori (Muratori, *Ant. M. Ævi, tom. III*).

D'allora in poi gli arcivescovi di Pisa ottennero anche dall'imp. Corrado II, nel 1128, un privilegio che gli conferiva il Placito e Fodro del Vico Auserissola e di quello di S. Giovanni alla Vena. Ciò forse diede origine ad una lite fra il comune

di Vico e Villano arcivescovo di Pisa; nella quale i giudici nel 31 dicembre 1156 pronunciarono sentenza in favore dell'arcivescovo; cui sopraggiunse a renderla maggiormente valida un diploma dell'imp. Federigo I del 1178 che confermava alla mensa di Pisa il placito col fodro del Vico Auserissola ed una deliberazione degli Anziani, i quali promisero alla stessa mensa arcivescovile difendere il possesso temporale di quel Vico.

Se non che gli uomini di questa Comunità non sembrarono molto soddisfatti di tali misure, giacchè nel 1236 i consoli e potestà di Vico Pisano avendo rinnovato l'antica lite contro Vitolle arcivescovo di Pisa a cagione specialmente di una torre o fortilizio di Vico Pisano, l'arcivescovo reclamò al pont. Gregorio IX, il quale con breve del 26 ottobre 1237 commise la cognizione e decisione della lite all'abate del mon. di Marturi ed al pievano di San Gimignano.

Comunque terminasse la lite, sappiamo però che il cast. di Vico Pisano fino dal secolo XIII fu presidiato dalle truppe sotto il dominio di quella Repubblica, su di che non cade dubbio per le cose accadute nel 1275 e 1276 rispetto ai fatti guerreschi di quel tempo combattuti fra i Pisani ed i Lucchesi, che tentarono più volte di prendere per forza Vico Pisano, come paese di frontiera.

Ma per il coraggio e fedeltà dei Vicaresi, la sua favorevole situazione e l'essere per tempo provvisto e fortificato, non riesci neanche al gran capitano Castruccio di poterlo ritenere.

Che una volta la collina sulla quale siede Vico Pisano fosse assai più difficile ad assalirsi, lo dichiara non tanto l'emissario del lago di Bientina, la Seressa Vecchia, che ne bagnava le falde al lato orientale, ma il fatto che l'Arno a tutto il secolo XV continuò a correre fra Vico Pisano, Bientina e Calcinaja, siccome lo dichiara il canone annuo che dopo il 1476 pagavano al comune di Firenze i frati di Nicosia per il passo della Nave sul fiume Arno fra Bientina e Vico Pisano, e le parole dello storico Paolo Giovio allorchè parlava del secondo assedio (1495) posto dai Fiorentini alla città di Pisa ed al castello di Vico Pisano, in guisa che quell'oste dopo inutili sforzi fu costretta a ritirarsi di costà. — V. Bientina e Calcinaja, *Comunità*.

Frattanto, stando agli Annali pisani, fu dopo la morte di Castruccio che il governo di Pisa nel 1330 ordinò la costruzione di una rocca in Vico Pisano.

Tanto era forte pertanto questo paese che nel primo assedio di Pisa, quel presidio resistè ad ogni assalto datogli dall'oste fiorentina, e solamente dopo 8 mesi di blocco dovè cedere per fame a quelli assedianti per capitolazione del 16 luglio 1406, lo che fu, si può dire, il segnale della vicina resa di Pisa.

Frattanto il governo di Firenze qualche tempo dopo ordinò al celebre ingegnere Filippo Branchesoli nuove fortificazioni in Vico Pisano, ed opera di lui si tiene che fosse la bella e grandiosa torre che tuttora domina il castello sporgendo nella parte superiore della terra, con le armi della Rep. Fior. scolpite in marmo ed ivi murate.

Non posso però indicare l'anno di tale opera, nè se questa deliberazione fu presa dai Dieci di Balia durante l'assedio ultimo di Lucca, o dopo che Nicolò Piccinino nel 1436 venne dalla Lombardia in soccorso dei Lucchesi, tentando anche di impadronirsi di Vico Pisano.

Finalmente Vico Pisano nel 1496 divenne quartiere generale e stanza dell'imp. Massimiliano I, poco innanzi che un grosso corpo di truppe venete e pisane fosse assalito nel piano di Bientina da un esercito fiorentino, dove con pari valore si combattè senza perdere nè acquistare terreno da nessuna parte.

Frattanto una delle prime operazioni fatte nel 1498 dal nuovo generale dei Fiorentini Paolo Vitelli fu l'occupazione del poggio di Buti e del bastione sopra Vico Pisano, l'assalto e presa di questo castello e la prigionia del suo presidio; la quale impresa mirava ad assicurare la sollecita conquista di Pisa; per cui appena insignoritosi di Vico e di tutta la sua Comunità, il Vitelli ordinò la costruzione di due bastioni sul Monte Pisano, uno nel risalto dei poggi situati a cavaliere di S. Giovanni e l'altro sopra Vico in luogo detto Pietra Dolorosa, oggi il Castellare. — V. Pietra Dolorosa.

Finalmente il presidio svizzero, allettato dalla promessa di paga doppia, nel 14 giugno del 1503 trattò la resa di Vico Pisano ai Fiorentini, ai quali d'allora in poi si assoggettò tutta la contrada, mentre la Repubblica Fiorentina conservò a questo vicariato il titolo che portava fino dal secolo XIII di Vicario di Vico e di Piè di Monte.

Una delle Statistiche scritte in quel

tempo da Luigi Guicciardini, il fratello dello storico ne avvisa che allora il vicario di Vico Pisano sopravvedeva a 4 potesterie, 1. di Vico Pisano, 2. di Pontedera, 3. di Cascina, 4. di Librafatta in tutti comuni 47, 5 dei quali si assegnarono alla potesteria di Vico Pisano, cioè 1. Vico Pisano, 2. S. Giovanni alla Vena, 3. Buti, 4. Calci, 5. Monte Magno.

Continua tuttora a risiedere in Vico Pisano, il quale però estende la sua giurisdizione solamente sopra le Com. di Bientina, di Calcinaja e di Vico Pisano, dove siede anche il loro cancelliere comunitativo e l'ingegnere di circondario. L'uffizio di esazione del registro è in Pontedera, la conservazione delle ipoteche ed il tribunale di prima istanza in Pisa.

Comunita' di Vico Pisano. – Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadr. 16,317. 46, pari a miglia toscane 20. 32, dalla quale superficie sono da detrarsi non meno di quadr. 724 per corsi d'acqua e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di circa lire 269,584. 46 ed una popolazione di 10,832 abit., a ragione di circa 545 abit. per miglio quadr. di suolo imponibile.

Confina con il territorio di quattro Comunità del Granducato ed una del ducato di Lucca, con la quale fronteggia dal lato di grecale, fra il giogo del Monte Serra e l'emissario della Seressa alla Dogana del Tiglio, mediante il torrente Visona ed il monte Pisano. Dirimpetto a Vicchio la Com. di Bientina, a partire dalla dogana del Tiglio fino al fosso di Fucecchio; costì trova a ostro il territorio comunitativo di Calcinaja, con il quale il nostro fronteggia fino all'Arno e lungo esso ha di fronte a pon.-lib. dalla Madonna dell'Acqua fino al Ponte nuovo a Bocca di Zambra la Com. di Cascina, cui sottentra, passato il medesimo, la Com. di Pisa; dirimpetto a pon.-maestro entra nella vallecola di Calci, tocca ivi per breve tragitto il territorio comunitativo de' Bagni a S. Giuliano, finchè sale sul giogo di Monte Serra, dove ritrova la Com. lucchese di Capannori.

La parte orientale del monte Pisano è compresa tutta nella Com. di Vico Pisano, talchè non solo la prominenza più apparente del Monte della Verruca vi si trova compresa, ma perfino quella più elevata del Monte Serra; l'una e l'altra misurato dal Prof. padre Giov. Inghirami, il quale trovò la seconda ai 2816 piedi sopra il livello del mare Mediterraneo, pochi piedi più alto di Monte Morello sopra Firenze e del Varco della Futa nella strada regia postale di Bologna, mentre la sommità della Verruca presa dal punto più alto delle rovine della sua rocca non si alza che 1857 piedi sopra lo stesso livello.

Contansi fra i maggiori corsi d'acqua che passano o che rasentano il territorio di questa Comunità, a pon. l'Arno, a ostro e lev. la Seressa vecchia, cangiata nel Canale Imperiale, e la Seressa nuova oggi detta semplicemente Seressa; questi due Canali rasentano la stessa Comunità dal lato di lev., mentre dal lato opposto lo lambisce la Zambra di Calci e di Montemagno.

Fra le vie rotabili la principale è quella provinciale che rasenta la base del Monte Pisano fino al ponte di Zambra che anticamente appellavasi di Piè di Monte, attualmente Vicarese, la quale nel 1845 è stata rialzata da renderla superiore alle più strabochevoli piene. È un'opera romana che rammenta quel passo di Strabone quando disse, che i Romani superarono tutte le altre nazioni in Anfiteatri, in Acquedotti ed in grandi strade; mentre la via Vicarese esce al poggio di Montecchio che trova al suo scir., laddove dal lato di maestro costeggia uno sprone del Monte Pisano a S. Giovanni alla Vena.

Nè qui si arrestarono i lavori di quell'argine strada, mentre fu ordinato il rialzamento di circa braccia 3000 di quella strada fra Lugnano e S. Martino al Bagno, la quale fu rialzata in molti punti fino a sei braccia, da poterla frequentare in tutte le stagioni dell'anno ed in tempi delle più esorbitanti piene.

Rispetto all'indole generale del suolo di questa Comunità, in quanto alla sua pianura essa è coperta dai depositi recenti lasciati specialmente dall'Arno, mentre dalla parte del Monte Pisano la natura di quel terreno compatto varia a seconda delle località; per esempio la roccia Verrucana, che prende il nome della Verruca, è un composto di schisti lucenti e di una qualità speciale di arenaria, coperto e mascherato in molti luoghi da rocce calcaree compatte più o meno metamorfosate. — V. Uliveto nel Val d'Arno pisano.

Le cave di Uliveto comprese dentro i confini di questa Comunità somministrano materiale opportunissimo a tale ricerca.

Rispetto a prodotti agrarj poche contrade possano somministrare tante ricchezze quante ne possiede il suolo comunitativo di Vico Pisano, sia in olio squi-

sitissimo che si raccoglie dalla parte del Monte Pisano e segnatamente in Val di Buti, sia nella quantità di mulini (quasi 300 palmenti) che lavorano giornalmente con le acque della Zambra in Val di Calci, sia in altri prodotti agrarj che danno tanto il monte quanto il piano intorno a Vico, talchè, rispetto alla rendita imponibile poche Comunità della Toscana arrivano alla somma di lire 269,584 che fu imposta a questo.

Popolazione della Comunita' di Vico Pisano nel 1485.

Buti (S. Gio. Battista, *Pieve*)	Abit.	4091
Caprona (S. Giulio, *idem, porzione*)	»	363
Cucigliana (S. Andrea) . . .	»	487
Lugnano (SS. Quirico e Giulitta)	»	423
Monte Magno (S. Maria della Neve, *Pieve*	»	805
Nicosia (S. Agostino), *porzione* .	»	220
San Giovanni alla Vena (S. Giovanni Evangelista)	»	606
Uliveto (S. Salvatore)	»	926
Vico Pisano (Natività di Maria, *Pieve*)	»	1575

Annessi.

Bientina; dalla Com. omonima	»	60
Pozzale; dalla Com. di Pontedera	»	276
Totale, abit.		10,832

VICO (S. CASCIANO) nella Valle del Serchio. — Questo Vico è rammentato nella più antica pergamena originale d'Italia del 743 che tratta della fondazione della ch. di S. Pietro a Vico Casciana o Casciano, presso Vaccole.

Però la chiesa di S. Casciano Vico non fu fondata senonchè nel settembre del 755 come rilevasi da un atto di detto mese ed anno scritto in Vico col quale una serva, secondo la mente del defunto suo padrone, la fondò e dotò di vari beni (*Memor. Lucchesi, vol. IV, parte I*).

VICORATI nella Val di Sieve. — Contrada con castellare che dà il titolo ad una ch. parr. (S. Andrea), cui furono annessi i popoli di S. Ausano a Londa e di S. Michele a Moscia, nel piviere di Rincine, Com., Giur. civile e circa miglia 2 a scir. di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi in poggio alla ripa destra del torr. Moscia, e dirimpetto al Castello di Londa, da cui dista il suo castellare non più di mezzo miglio. Era questo popolo compreso nel Comune del Pozzo, come lo dimostra anche una carta del 10 ottobre 1386 compresa fra quelle di S. Donato in Polverosa dell'*Arch. Dipl. Fior.*

La parr. di S. Andrea a Vicorata o Vicorati nel 1845 contava 494 abitanti.

VICO di TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — V. Lecciano e Ponti (S. Martino a).

VICO WALLARI nel Val d'Arno inferiore. — V. Borgo S. Genesio.

VICO VITRI nel Val d'Arno pisano. — V. Calcinaja.

VIERLE nella Val di Sieve. — Cas. con chiesa parr. (S. Lorenzo), nel piviere di S. Leolino in monti o del conte, Com. e quasi 3 miglia. a scir. di Londa, Giur. civile di Dicomano, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra un risalto, settentrionale del monte della Consuma a lev. del fiume Moscia ed a pon. del castellare di Sambucheta e della strada mulattiera che per questo lato entra in Casentino.

La parr. di S. Lorenzo a Vierle nel 1845 contava 234 abitanti.

VIESCA nel Val d'Arno superiore. — Contrada con ch. parr. (S. Pietro), nella Com., Giur. civile e circa miglia 4 a lib. di Reggello, Diocesi di Fiesole, Comp. di Firenze.

La contrada di Viesca è posta sulla ripa destra del torr. Resco, poco sopra il suo sbocco in Arno, che trova passato il ponte nuovo di Figline, la cui terra trovasi dirimpetto alla chiesa di Viesca; la cui popolazione totale nel 1845 ascendeva a 450 abitanti, dei quali 426 erano compresi nella Com. principale di Reggello ed una frazione di 24 persone entrava nella Com. limitrofa di Figline.

Il castello di Viesca fu disfatto nel principio del 1300 per ordine della Signoria di Firenze insieme ai castelli d'Ostina e di Montelfi, perchè al dire del cronista fiorentino Paolino, quei castelletti erano divenuti asilo di ribelli ghibellini.

VIGESIMO (BADIA di) in Val di Sieve. — Chiesa parr. (S. Maria), già badia di Vallombrosani, nella Com. e appena mezzo miglio a pon. di Barberino di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sopra una collina che s'inoltra lungo la ripa destra del torr. Stura che lascia al suo lev. Barberino di Mugello, mentre la badia di Vigesimo resta al suo ponente.

Questo nome di Vigesimo credo che sia derivato come il Decimo di S. Casciano in Val di Greve, dalla ventesima pietra miliare della strada municipale di Firenze diretta per Barberino ed al castello Mangona, traversando per Val di Marina il giogo del Monte alle Croci all'ospizio di Combiate, amministrato dai monaci di Vigesimo, per conto della badia di Passignano, da cui questa dipendeva.

Della chiesa di S. Maria in Vigesimo si ha ricordo fra quelle membrane, ora nell'*Arch. Dipl. Fior.* di una scritta nel marzo 1074 relativa a una donazione di beni fatta dai Cattani di Barberino; e 4 anni dopo, nel maggio 1078 altri nobili di Combiate, stando costì in Vigesimo, offrirono altri possessi all'ospedale di Combiate e per esso al mon. di Passignano. — V. COMBIATE.

La chiesa abaziale di Vigesimo fu riedificata nel secolo XVIII ed il suo altar maggiore era decorato di una tavola attribuita a Domenico Ghirlandajo.

La parr. abaziale di S. Maria a Vigesimo nel 1845 contava 304 abitanti.

VIGESIMO (S. PIETRO A) nel Val d'Arno inferiore. — V. CASTELFRANCO DI SOTTO.

VIGLIANO ossia **VILLIANO** nella Val d'Elsa. — Fra i diversi Villiani esistenti o esistiti in Toscana scelgo questo che dà il titolo ad una ch. parr. (S. Lorenzo), del piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. e quasi 2 miglia a maestro di Barberino in Val d'Elsa, Giur. di Poggibonsi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in collina, a lev. della strada che staccasi dalla regia postale, a Tavarnelle per Marcialla, ecc.

La più antica menzione di questo luogo dubito che sia l'atto di donazione fatto nel 998 di luglio dal march. Ugo alla sua badia di Marturi sopra Poggibonsi, cui assegnò una mensa anche in Viliano, e non Viciano come fu per errore stampato.

La parr. di S. Lorenzo a Vigliano nel 1845 aveva 106 abitanti nella Com. principale di Barberino di Val d'Elsa, ed una frazione di 45 individui entrava nella Com. limitrofa di Certaldo. Totale, abitanti 151.

VIGNALE, VIGNE, VIGNOLA, ecc. — Sono nomignoli, che al pari di Cerreta, Cerreto, Farneta, Farneto, Meleto, Querceto, ecc., furono date e rimasero ad alcune contrade dove quelle piante abbondarono. Noi segnaleremo i luoghi di Vignale, Vigne e Vignole della Toscana più noti. Tali mi sembrano i seguenti:

VIGNALE di **AGAZZI** nel Val d'Arno Aretino. — V. AGAZZI (VIGNALE DI).

IDEM di **MONTAJONE** in Val d'Era. — Vill. con ch. parr. (S. Bartolommeo), nel piviere di Castelfalfi, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a lib. di Montajone, Dioc. di Volterra, Comp. di Firenze.

Trovasi la chiesa di cotesto castello sopra un poggio a pon. di S. Vivaldo e fra le superiori sorgenti del torr. Roglio degli Olmi, fra selve di castagne e foreste di alto e basso fusto.

Probabilmente a questo Vignale che fu dei conti della Gherardesca, se non è a quello della Maremma, appella un atto del 19 giugno 1139 (*stile comune*), esistente nell'*Arch. Arciv. di Pisa*, col quale un conte Ildebrando figlio del fu conte Ildebrando, e la contessa Matilde sua moglie, figlia di un Lanfranchi di Pisa, stando in questa città cederono alla mensa di Pisa la metà della loro porzione della Rocca e distretto di Bisemo, de' castelli di Vignale, di Campiglia e di quello del monte S. Lorenzo e loro pertinenze.

La parr. di S. Bartolommeo a Vignale di Montajone nel 1845 noverava 196 popolani.

VIGNALE di **MAREMMA** nella Val di Cornia. — Tenuta antica denominata Vignale Vecchio, che diede il titolo ad una distrutta pieve di S. Vito, probabilmente l'attuale Pievaccia, da lungo mano riunita alla pieve di S. Andrea a Valli, ora a S. Leopoldo presso Follonica, nella Com., Giur., Dioc. e fra le 9 e le 10 miglia a lib. di Massa Marittima, Comp. di Grosseto.

Questo Vignale nei secoli anteriori al mille apparteneva ai vescovi di Lucca come beni donati dai Lambardi Lucchesi a quella mensa. Già all'Art. COMINO (*Contado*) fu indicato il modo come pervenissero da quei duchi e signori Longobardi molte possessioni di Val di Cornia nella mensa di Lucca.

Non saprei per altro decidere se qual Vico Vignale rammentato da una carta lucchese del gennajo 739 scritta presso la chiesa lucchese di S. Pietro, volesse riferire al Vignale di Maremma.

Uno de' più antichi documenti superstiti relativo alla chiesa plebana e fattoria di S. Vito in Vignale dubito che sia una carta del 24 maggio 770 scritta nella ch. di S. Vito in Comino. Che sebbene quella carta non specifichi la località di S. Vito, troppo generico essendo quello di Co-

mino, ciò si schiarisce con altra membrana della stessa provenienza lucchese del 17 novembre 950, alloraquando Guido vescovo di Lucca essendo *in loco et finibus Comino ubi dicitur ad Viniale*, allivellò molti beni della sua pieve di Sovigliana ad un conte Ildebrando figlio del fu conte Gherardo.

Arroge a ciò quanto fu detto agli Art. SCOPETO in Val d'Evola e VIGNALE DI MONTAJONE.

Arroge a ciò quanto si disse all' Art. LORENZO (CASTEL DEL MONTE S.) e ALMA.

Nè per questo furono soli i vescovi di Lucca a possedere beni in Vignale, mentre fra i più antichi possessori conosciuti esisteva presso il mon. di Monteverdi un atto di permuta del 24 maggio 770 scritto nella chiesa di S. Vito in Comino fra il rettore lucchese della chiesa di S. Regolo in Gualdo, e l'abate Guafredo figlio che fu del primo abate Walfredo di Monteverdi (*Mem. Lucch., vol. IV, p. I*).

Anche fra le pergamene dell' *Arch. Dipl. di Siena* havvene una appartenuta alla Comunità di Massa Marittima del 19 dicembre 1180, scritta nel monastero di Monteverdi, per la quale un tale di Vignale rinunziò a favore di detto monastero la metà di tutti i beni che possedeva nel distretto, castello e borgo di Vignale.

Inoltre all' Art. SCARLINO (PADULE DI) fu citata una rubrica del Breve pisano del conte Ugolino, nel quale si rammenta il comune di Vignale in Maremma per dove passava l'antica Via Emilia di Scauro.

Presentemente cotesto Vignale dà il titolo ad una vasta tenuta della nobile casa Franceschi di Pisa, che vi hanno una fattoria circa tre miglia a lib. da Vignale vecchio e circa 5 miglia a pon.-lib. dalla pievania di Vignale.

Lungo l'attuale strada regia maremmana o Emilia nelle prossimità delle case di fattoria di Vignale nel 1832 furono scoperti molti avanzi di una qualche terma distribuita in diverse piccole camere, tutte impiantite a varj mosaici di marmi a disegni e colori diversi, senza indizio ch' io sappia nè di acquedotti nè di pille vicine.

VIGNALE LUCCHESE sulla **FREDDANA** nella Valle centrale del Serchio. — Cas. con ch. parr. (S. Martino in Vignale), nel piviere di S. Stefano, Com., Giur., Dioc., Duc. e circa 4 miglia a maestro di Lucca.

Trovasi nei poggi alla destra del torr. Freddana, diverso dal Vignale che fu nel monte delle Pizzorne, nel piviere di Segromigno e diverso ancora dal Vignale di S. Macario, entrambi i quali non ebbero mai chiesa parrocchiale.

La parr. di S. Martino in Vignale nel 1845 contava 170 abitanti.

VIGNALE in Val di Pesa. — Cas. che fu nel piviere di S. Pietro in Bossolo, Com. di Barberino di Val d' Elsa, Giur. di Poggibonsi, Diocesi e Compartimento di Firenze.

Molte pergamene della badia di Passignano nell' *Arch. Dipl. Fior.* fanno cenno di questo Vignale che pongo in Val di Pesa, perchè dubito che fosse nel popolo di Monte Corboli, o lì presso, dove è scritta una carta del 27 dicembre 1093.

VIGNALE DI **SANTA CROCE** nel Val d'Arno inferiore. — Borgo o subborgo occidentale di Santa Croce, dove fu una delle più antiche parrocchie di questa terra (S. Tommaso al Vignale), nel piviere di S. Maria a Monte, Com. di Santa Croce, Giur. civile di Castelfranco di sotto, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Firenze. — V. SANTA CROCE.

VIGNALE DI **CAVRIGLIA** nel Val di Arno superiore. — Cas. che fu nella pieve e Com. di Cavriglia, Giur. di San Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Siedeva lungo il torr. Rufino, siccome lo dimostra una scrittura del 16 marzo 1056 (*stile comune*) pubblicata dall' abate Camici nella sua *Continuazione dei marchesi di Toscana*.

VIGNALE DI **LEGNAJA** nel Val di Arno fiorentino. — Rammenta questo casale un istrumento del 27 novembre 1166 scritto in *Lignaria ubi et Vignale vocatur* (LAMI, *Memor. Eccl. Fior.*)

Un altro Vignale esisteva nella Com. limitrofa della Casellina presso la badia a Settimo, rammentato in molte di quelle pergamene.

È probabilmente appella ad uno di questi Vignali un atto del 5 febbrajo 990, col quale una pia persona donò alla mensa fior., presieduta allora dal vescovo San Podio, dei beni posti anche in Vignale (LAMI, *Op. cit.*)

VIGNALE DI **BIBBIENA**. — V. CIGNALE nel Val d'Arno Casentinese.

VIGNANO DELLE **MASSE S. MARTINO** in Val d'Arbia. — Contrada con ch. parr. (S. Agnese), cui furono annessi i popoli di S. Giorgio a Papajano e di S. Stefano al Pecorile, nella Com. delle Masse del Terzo S. Martino, Giur., Dioc., Comp. e circa due miglia a greco di Siena.

La chiesa di Vignano è posta sopra una collina cretosa dove fu un fortilizio denominato Vignanone fra il torr. Bolgione che scorre al suo greco ed il fosso di Rilengo che passa al suo lib., il quale fortilizio attualmente è ridotto a palazzo e villa signorile dei signori Vinughi di Siena.

Sui fianchi di cotesta ridente collina si trovano la villa di Vignano, e quella anche più grandiosa del Poggio a Pini, adorna di laghi artificiali, di boschetti, ecc., del conte Vecchi di Siena.

La parr. di S. Agnese a Vignano nel 1845 noverava 426 abitanti.

VIGNE DI BARGA nella Valle del Serchio. — Contrada nota sotto cotesto vocabolo generico per i vigneti che si coltivano specialmente nel Barghegiano alla destra del torr. Corsonna nei popoli di Albiano e Castel Vecchio, Com., Giur. e circa miglia 1 1/2 a maestro di Barga, Dioc. e Comp. di Pisa.

VIGNE (PIANTRA) nel Val d'Arno superiore. — V. PIANTRA VIGNE.

VIGNETA in Val di Magra. — Cas. nella pieve di S. Pietro a Castiglioncello e Offiano, Com. e circa mezzo miglio a sett. di Casola, Giur. di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Siede sul fianco meridionale dell'Alpe di Monnia, presso la scoscesa ripa della fiumana Aulella, circa mezzo miglio innanzi che vi confluisca il torr. Tassonara. — V. OFFIANO (PIEVE DI).

VIGNOLA (PIEVE DI) nella Val di Magra. — Pieve antica sotto il titolo di San Pancrazio, nella Com., Giur., Dioc. e circa un miglio a maestro di Pontremoli, Comp. di Pisa.

Trovasi alla base orientale del Monte Molinatico, sulla ripa destra della fiumana Verde, poco innanzi che a questa si congiunga il torr. Betigna.

Dubito che questa pieve di Vignola sia quella stessa che nel 998 il march. Oberto figlio del march. Oberto conte del Palazzo di Ottone I, rinunziò con il patronato di tre altre pievi al vescovo di Luni; tanto più che poca differenza si trova fra l'espressione moderna di Vignola e quella antica di Vineola (*sic*), e fosse il casale di Veneola del contado di Luni, che l'imp. Arrigo III nel 1077 confermò ai figli del march. Azzo d'Este.

La pieve di S. Pancrazio a Vignola nel 1845 contava 722 popolani.

VIGNOLA DELLE BALZE nella Valle superiore del Tevere. — Cas. dove fu l'antica pieve di S. Maria delle Balze, nel luogo detto Vignola e Pieve Vecchia nella Com. e circa miglia 6 a scir. di Verghereto, Giur. di Bagno, Dioc. di Sarsina, Comp. di Firenze. — V. BALZE (S. MARIA ALLE).

VIGNOLA LUCCHESE nella Valle del Serchio. — Due Cas. quasi omonimi Vignale e Vignola esistono nella stessa Valle centrale del Serchio e Comunità di Lucca. Se non che questo è il Vignola di San Macario sulla Contessola, rammentato fino dall'anno 779 nelle *Carte lucchesi*. — V. MACARIO (S.)

VIGNOLA o VIGNOLO nel Val d'Arno pisano. — Portava questo nomignolo di Vignolo l'antico oratorio di S. Martino a Bagno nell'antico piviere di Settimo, ora nella Com., Giur. e circa tre miglia a pon. di Vico Pisano, Dioc. e Comp. di Pisa.

Trovasi sulla ripa destra dell'Arno lungo la strada provinciale Vicarese o di Piè di Monte.

Una delle rimembranze più antiche di questa chiesa è un atto pubblico estratto dall'*Arch. Arciv. di Pisa* e pubblicato nel vol. III delle sue *Antichità italiane* dal Muratori. È un atto di enfiteusi del 10 maggio 849 fatta dal vescovo di Pisa a favore di un prete, di un podere con la chiesa di S. Martino posta allora nel piviere di Settimo, la qual chiesa di S. Martino a Vignola nel Bagno è anche rammentata da una membrana del marzo 1349 degli Olivetani di Pisa.

VIGNOLE DI TIZZANA nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Contrada che abbraccia due cure diverse, San Biagio a Vignole e San Michele a Vignole, ora in Carpineto; quella nel piviere di Quarrata, questa nel piviere di Tizzana, ed entrambe nella Comunità di Tizzana, da cui distano fra le due e le tre miglia al suo settentrione, nella Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Sono due chiese parrocchiali situate alla sinistra dell'Ombrone pistojese, una fra l'Ombrone stesso e la strada regia pistojese e l'altra, San Biagio, alla sinistra della strada medesima e sulla ripa destra del fosso Stella.

La parrocchia di San Biagio a Vignole nel 1845 contava 565 abitanti.

Quella di San Michele a Vignole ne aveva 985.

VIGNONE in Val d'Orcia. — Chiesa parrocchiale (San Biagio), con sovrastante Castellare e sottostanti Bagni termali, nella Comunità, Giur. civile e 4 miglia a ostro-

di S. Quirico, Dioc. di Montalcino. Comp. di Siena.

Trovasi il Castellare con la ch. parr. di Vignone sopra un pozzo posto fra San Quirico e la ripa destra dell'Orcia a cavaliere delle sue terme.

La parrocchia di San Biagio fu di antico giuspatronato dei monaci di S. Antimo, confermato a quella badia da una bolla del pontefice Onorio III del 20 dicembre 1216, e ciò un secolo innanzi che il castello di Vignone con il suo distretto passasse in potere di Sozzo Salimbeni e finalmente fosse ceduto per ragione di dote in Roberto, figlio di Musciatto Franzesi, come può vedersi da una sentenza pronunziata in Siena nel 31 maggio del 1361 ed in altro documento dell' *Arch. Arciv. Sanese*, del dì 11 marzo 1370, dal quale si scopre che Roberto Franzesi era maritato con una Salimbeni.

Trovo poi nel detto archivio che il castello col cassero di Vignone fu edificato, o piuttosto restaurato nel 1401, vale a dire, 47 anni dopo che i Sindaci della Rocca d'Orcia lo sottomisero al Comune di Siena, stata in potere di Cecco Salimbeni, ed allorchè la Rep. San. concedè al popolo di detta Rocca di poter trasportare come per l'innanzi in Vignone e ne' suoi bagni ogni sorta di vettovaglie senza dazio.

Ma ciò che rende Vignone più noto sono i suoi bagni termali ed il copioso travertino che dal suo colle si escava.

Avvegnachè la collina, sulla quale scaturiscono in copia le acque termali dei bagni di Vignone, per quanto sia rivestito d'immense rupi di travertino, che forniscono la sue cave, non è sterile affatto e molto più nella parte superiore della collina, dove poi non apparisce ombra di stillicidio di quelle acque calcaree, le quali dovettero emergere anche di là siccome lo fa supporre il deposito concrezionale lasciatovi, e il nome che conserva cotesta parte di Bagno al Santo.

Cotesti bagni furono conosciuti dai Romani, tostochè fra le lapidi superstiti vi ha quella dedicata alle ninfe e pubblicata anche da Grutero (pag. X, CIII, 10), da non confondersi però, come altri fecero, con i bagni solfurei di San Filippo, i quali sebbene situati in Val d'Orcia non hanno che fare sotto niun rapporto con questi di Vignone, stati descritti da molti autori. Il più antico di questi dubito che fosse Simone Tondi nella sua relazione statistica del 1334 riportata da Giugurta Tommasi nella sua *Storia Sanese*, giacchè anche lo Statuto San. del 1260 rammentò i lavori fatti dalla Rep. anche a questi bagni.

Quindi con più precisione furon descritti da Andrea Bacci, da Giorgio Santi ed ultimamente dal prof. Antonio Targioni-Tozzetti, di cui riportiamo qui appresso i risultati.

Fra i personaggi più distinti e più noti che frequentarono cotesti bagni si contano, nel 1406 il cardinale di Aquileja, nel 1467 il Cardin arcivescovo di Siena, nel 1490 Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico, dove ricevè la visita del letterato Ermolao Barbato. — V. Sanquirico, *Comunità*.

La parr. di S. Biagio a Vignone nel 1845 contava 168 abitanti.

VILIANO in Val di Cecina. — Vedi Monte Castelli.

VILIANO o **VIGLIANO (PIEVE di)** nella valle dell' Ombrone pistojese. — È un' antica chiesa battesimale, quella del Montale, sotto l'Invocazione di San Giovanni Evangelista, nella Com., Giur. civile e popolo del Montale, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Dell'amenità della pieve di Viliano ne abbiamo una riprova, non solo nel privilegio dell'imperatore Ottone III spedito li 25 febbrajo del 997 al vescovo di Pistoja, ma ancora in altre carte anteriori, una delle quali del dicembre 958 e l'altra del marzo 984 esistenti nell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra le carte del Capitolo di Pistoja.

La pieve di San Giovanni Evangelista a Viliano non conta attualmente che tre popoli, cioè, 1. Santa Maria a Tobbiana, 2. San Martino a Fugnano, 3. S. Maria a Saumato.

Inoltre furono annessi alla pieve le chiese di S. Salvatore in Agna e di Sant'Antonino alla Villa de'Sozzifanti, ecc. — V. Montale.

La parrocchia della pieve di San Giovanni Evangelista a Viliano o al Montale nel 1845 contava 1891 abitanti.

VILLA (CASTELLO in). — V. Castello in Villa, nella valle dell'Ombrone sanese.

VILLA (S. DONATO alla) nella Val di Sieve. — Vedi Donato (S.) alla Villa.

VILLA (S. JACOPO nella) nel Monte della Consuma. — V. Batiglione.

VILLA (S. MARTINO in) nella Valle del Bidente in Romagna. — Cas. con ch. parrocchiale S. Cristofano, nella Com. e circa un miglio a libeccio di Santa Sofia,

Giur. civile di Galeata, Dioc. di San Sepolcro, Comp. di Firenze.

La parrocchia di San Cristofano in San Martino in Villa nel 1845 contava 177 abitanti.

VILLA. — Molte contrade della Toscana erano designate col nome di Villa, non già come una Villa o residio signorile, ma come un vico, un casale e talvolta anche un piccolo villaggio, le quali danno tuttora, o diedero il loro nomignolo a qualche parrocchia; tali sono i seguenti:

VILLA (S. APOLLINARE IN) nella Valle Tiberina. — Cas. con chiesa parr., nella Comunità, Giur. e circa miglia due a maestro di Monterchi, Dioc. di S. Sepolcro, Comp. di Arezzo.

La parrocchia di Sant' Apollinare in Villa nel 1845 contava nella Comunità principale di Monterchi abitanti 254 ed una frazione di 9 individui entrava nella Com. limitrofa di Anghiari. Totale, abitanti 263.

VILLA D'ACQUAVIVA in Val di Chiana. — Vedi ACQUAVIVA (SAN VITTORINO D').

VILLA DI ACQUAVIVA E RANGA nella Valle Tiberina. — Oltre la Villa di San Vittorino d'Acquaviva, contasi questa della Comunità di Cortona, la cui parrocchia di Sant'Agata d'Acquaviva fu soppressa nel 1325 e riunita a quella di San Pietro a Dame.

VILLA (S. MARCO IN) nella Val di Chiana. — Contrada che porta il nome della sua chiesa parrocchiale, nella Com., Giur., Dioc. e appena due miglia a ostro di Cormiglia, Comp. di Arezzo.

Trovasi sul fianco merid. del monte di Cortona, lungo la strada rotabile delle Contesse che passa all'Ossaja.

La parr. di S. Marco in Villa nel 1845 contava 562 abitanti.

VILLA (S. PIETRO IN) nella valle Tiberina. — Conserva il titolo di Acquaviva, nella Com., Giur., Dioc. e circa 8 miglia a greco di Cortona, Comp. di Arezzo. — V. DAME e RANGA.

Cotesta Villa di S. Pietro consiste in una chiesa parrocchiale posta sulla strada rotabile che guida dal Borgo San Sepolcro alla pieve S. Stefano, sul bivio della strada che guida alla badia a Buccastelle e poco innanzi di passare il torrente Rignana.

Nel 1845 la parrocchia di San Pietro in Villa contava 233 abitanti, dei quali 190 individui entravano nella Comunità principale di San Sepolcro ed una frazione di 43 individui in quella della pieve S. Stefano.

La parrocchia di San Pietro a Dame con la Villa d'Acquaviva e Ranza nel 1845 contava 310 popolani.

VILLALBA nel Val d'Arno aretino. — Cas. con chiesa parrocchiale (Santa Maria), nel piviere di Sant' Eugenio al Bagnoro, Com., Giur., Dioc., Comp. e circa tre miglia a ostro di Arezzo.

Siede sulle pendici settentrionali del poggio di Legnano, lungo il torrente Vingone, tributario del Val d'Arno aretino.

La parrocchia di S. Maria a Villalba nel 1845 contava 164 abitanti.

VILLA DALL' AMOROSA in Val di Chiana. — Villa murata nel popolo di Santa Lucia, Com., Giur. e quasi due miglia a ostro di Asinalunga, Dioc. di Pienza, Comp. di Siena.

Trovasi questa villa alla base settentrionale del poggio di Piazza, lungo la strada regia traversa de' Monti.

Ha questa Villa l'aspetto di un castello circondato di mura, che racchiudono il palazzo signorile, con 15 o 16 case di coloni di questa fattoria di proprietà della nobile famiglia sanese de' Gori Pannilini.

VILLA D' ANTICA o D'AJANTICA DI PERTICAJA. — V. ANTICA di S. DONATO in COLLINA.

VILLA D' ANTICA DI MURLO. — V. MURLO di VESCOVADO.

VILLA ARENOSA in Romagna nella valle del Montone. — Cas. con ch. parr. (San Mercuriale), nella Comunità, Giur. e quasi quattro miglia a settentrione della Rocca San Casciano, Dioc. di Bertinoro, Comp. di Firenze.

Siede sopra un poggio bagnato a lev. dal fiume Montone ed a settentrione dal torrente Villa suo tributario, al di là del quale passa la strada provinciale traversa di Modigliana che imbocca qui presso nella regia Forlivese.

La parrocchia di San Mercuriale alla Villa Amorosa nel 1845 contava 165 abitanti dei quali 88 nella Comunità principale della Rocca ed una frazione di 77 individui entrava in quella di Dovadola.

VILLA D'ARGIANO nella Val di Chiana. — V. ARGIANO in val di Chiana.

VILLA (BAGNI ALLA) in Val di Lima. — V. CORSENNA e VILLA TERENZANA.

VILLA BASILICA nella Valle Ariana, ossia nella Pescia minore o di Collodi. — Villaggio con chiesa plebana (Santa Maria Assunta), capoluogo di Comunità e di Giur., nella Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede sul fianco e presso la base australe del monte delle Pizzorne, vicino alla ripa destra della fiumana della Pescia di Collodi, nel grado 28.° 18' 04" longit. e 63.° 55' 02" latitudinale, circa 10 miglia a greco di Lucca, circa quattro miglia a maestro di Pescia e due miglia a settentr.-maestro di Collodi.

La ragione per la quale questa villa potè prendere il nome di Basilica io la credo derivata dal trovarsi dato quest'epiteto prima e dopo il mille, non già alle chiese più insigni, nè a quelle dove sotto i primitivi cristiani usavasi una cappella sotterranea all'altare maggiore isolato, ma sivvero alle chiese, cappelle o monasteriuoli, che aveano davanti alla porta maggiore un portico di pietra o di legno, siccome di portici erano adornate le antiche basiliche pagane di Roma. Quindi troviamo la chiesa di San Salvatore a Basilica nel Val d'Arno casentinese, la pieve di Basilica, poi pieve Fosciana nella Garfagnana, la Villa Basilica in discorso.

Un'iscrizione dell'archivio di S. Giustina di Padova riportata dal Lami, nelle sue *Novelle letterarie*, all'anno 1767, toglie ogni dubbiezza sull'equivalente della parola Basilica del medio evo, la quale equivaleva ad oratorio, *Basilicam vel oratoriam.* — V. VILLA DI PRATANTICO nel Val d'Arno Aretino.

A conferma di ciò si presenta nel caso nostro una pergamena dell'*Arch. Arciv. di Lucca*, del maggio 774, nella quale si tratta dell'offerta di beni fatta dal prete Aldiperto, figlio del fondatore della chiesuola di San Benedetto in Villa.

Della qual chiesa è fatta pure menzione in altri istrumenti lucchesi del 18 marzo 800 e 10 maggio 803, ed in quello dell'800 si specifica la chiesa di San Benedetto essere posta in Villa Basilica.

Dopo quell'istrumento cotesta Villa è designata con lo specifico di Basilica anche in una carta del primo dicembre 1086, scritto presso la Pescia Maggiore e riportato nel vol. IV delle *Memor. Lucch.*, dove si trova rammentata la prima chiesa plebana di Villa Basilica, sotto il titolo che conserva tuttora di S. Maria.

Appella altresì a cotesta Villa Basilica un privilegio del 24 agosto 1121 dato in Villa Basilica dentro la chiesa plebana da Bastardo Tedesco, misso del marchese di Toscana Corrado. (*Memor. Lucch.*, vol. V, p. III).

Quindi l'imp. Federigo I con diploma del 22 marzo 1164 confermò all'arciv. di Lucca non solo la pieve di Villa Basilica, ma tutto il paese ed i luoghi compresi nel suo piviere.

La quale donazione imperiale fu convalidata per poco ai vescovi di Lucca dal di lui figlio, l'imperatore Arrigo VI, con privilegio del 20 agosto 1194; senonchè due anni dopo fu dichiarato quel territorio devoluto all'impero, finchè nel 1204 la pieve ecclesiastica di Villa Basilica fu per ordine del potestà di Lucca restituita ai suoi vescovi.

Da quell'epoca in poi il governo economico e politico di Villa Basilica non ritornò più ai vescovi di Lucca, ad onta delle concessioni elargite loro nel 1209 e nel 1355 dall'imp. Ottone e da Carlo IV.

Infatti il paese col territorio di Villa Basilica e tutta la contrada di Valle Ariana nel 1242 dipendeva immediatamente dal vicario imperiale residente in Sanminiato, sino a che la stessa contrada fu assegnata ad un vicario speciale di Villa Ariana, il cui giudice dal capoluogo di Monte Carlo fu traslocato in Villa Basilica, dichiarandola in quell'anno capoluogo di giurisdizione e di Comunità.

La pieve di Villa Basilica nel catalogo del 1260 trovasi riunita alla soppressa pieve di S. Genesio a Boveglio, per quanto a Boveglio restasse una chiesa battesimale dedicata a S. Jacopo, oltre le cure di S. Lorenzo ad Ariana e di S. Michele a Colognara in Valle Ariana.

Attualmente in Villa Basilica siede un giusdicente; tutti gli altri uffici e magistrati sono in Lucca.

COMUNITA' DI VILLA BASILICA. — Il territorio di questa Comunità è quasi tutto in poggio, dove in 12 popoli nel 1844 si contavano 8060 abitanti.

Fra i corsi maggiori d'acque che attraversano il suo territ. contasi la Pescia di Collodi e fra i monti quello di Battifolle, la cui cresta misurata dal prof. padre Inghirami fu trovata a 3420 piedi sopra il livello del mare.

Fra le strade rotabili due attraversano in pianura il suo territorio, cioè la regia postale lucchese e quella antica che passa per Squarciabocconi, e l'altra che lungo la ripa sinistra della Pescia minore si dirige alla magnifica villa Gargoni sotto Collodi; tutte le altre vie sono mulattiere.

Il terreno di questa Comunità spetta per la massima parte al macigno ed i prodotti principali sono i castagni, il gran turco, il vino ed il grano in minore quantità; mentre la sommità de' quei poggi of-

frono fresche e squisite praterie per allevare il bestiame pecorino e vaccino.

I 12 popoli di questa Comunità spettano tutti al vescovo di Lucca; essi sono i seguenti:

POPOLAZIONE DELLA COMUNITA' DI VILLA BASILICA NEL 1844.

Aramo (S. Frediano) . . .	Abit.	233
Boveglio (S. Jacopo)	»	561
Collodi (S. Bartolommeo, *pieve*) .	»	1390
Colognora di Vallariano (S. Michele)	»	562
Fibbialla (*idem*)	»	204
Medicina (S. Martino, *pieve*) . .	»	290
Pariana (S. Lorenzo)	»	790
Pontito (SS. Andrea e Lucia) .	»	421
San Quirico d'Ariano (*pieve*) .	»	585
Stiappa (S. Maria Assunta) . .	»	347
Veneri (S. Quirico)	»	1019
VILLA BASILICA (S. Maria Assunta, *pieve*)	»	1658
Totale, abit.		8060

VILLA DI BIBBIANA in Romagna. — V. BIBBIANA DI PALAZZUOLO nella Valle del Savio.

VILLA DI BUCCIANO nel Val d'Arno inferiore. — V. BUCCIANO (VILLA DI SAN MINIATO A).

VILLA DI CANTALENA. — V. CANTALENA nella Valle Tiberina.

VILLA DEL CASTAGNO in Val di Sieve. — V. CASTAGNO DI S. GODENZO.

VILLA DI CINTOJA in Val di Chiana. — V. CINTOJA O CENTOJA.

VILLA DI S. DONNINO in Val d'Era. — V. SAN DONNINO (VILLA DI).

VILLA DI GETA nella Valle dell'Orcia. — V. GETA.

VILLA DI LAGO sotto Vallombrosa. — V. LAGO (VILLA DI) della Consuma.

VILLA DI LINZANELLO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. che fu in luogo detto Villa, nel Piviere di Brandeglio, Com. di Porta al Borgo, Giur., Dioc. e circa 6 miglia a sett.-maestro di Pistoja, Comp. di Firenze.

Questa Villa è rammentata da una membrana del 2 giugno 1078 esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra quelle del Capitolo di Pistoja, in cui trattasi dell'offerta fatta di due poderi a quel Capitolo, uno de' quali posto nel piviere di Artimino a Corneana e l'altro nel piviere di Brandeglio in Linzanello in luogo detto la Villa.

VILLA DI S. OTTAVIANO in Val d'Era. — V. S. OTTAVIANO e VILLAMAGNA in Val d'Era.

VILLA DI PITECCIO nella Valle dell' Ombrone pistojese. — V. VERGIOLE (VILLA DI).

VILLA DELLA RIMBECCA. — V. RIMBECCA in Val d' Orcia.

VILLA DI ROGGIO nella Valle del Serchio. — Villa che fu nella Com. del Borgo a Mozzano ed ora in quella di Pescaglia, la cui ch. parr. di S. Michele è unita a quella di S. Caterina a Colognora, nel piviere di Diecimo, Dioc., Ducato e circa miglia 10 a sett. di Lucca. — V. ROGGIO, cui si aggiunga che probabilmente a questo vico spetta quella Villanuova sul Serchio rammentata in un placito deciso in Lucca l'8 febbrajo del 1073 dalla gran contessa Matilde a favore delle monache di S. Giustina di detta città (MURATORI, *Ant. M. Ævi, vol I.*)

VILLA S. RESTITUTA in Val d'Orcia. — V. RESTITUTA (PIEVE DI S.)

VILLA SALETTA in Val d' Era. — V. SALETTA.

VILLA A SESTA nella Valle superiore dell'Ombrone sanese. - V. SESTA (VILLA A), nel Chianti alto.

VILLA A SESTA in Val di Cecina. — V. SESTA D'ELCI.

VILLA DI SESTA o SESTO in Val d'Orcia. — V. SESTA DI MONTALCINO.

VILLA DI SESTANO nella Valle dell'Ombrone sanese. — V. SESTANO DI CASTELNUOVO BERARDENGA.

VILLA SFORZESCA nella Val di Paglia. — V. SFORZESCA (VILLA).

VILLA TEVERINA nella Val Tiberina. — V. TEVERINA (VILLA).

VILLA TOLLE. — V. VILLANUOVA (PIEVE DI).

VILLA A TOLLI fra l'Orcia e l'Ombrone sanese. — Villata con chiesa parr. (S. Lucia), nella Com., Giur., Dioc. e circa miglia 4 a ostro-lib. di Montalcino, Comp. di Siena.

Siede in collina presso la strada regia Traversa de'monti fra la Villa di S. Restituta, quella di S. Angelo in Colle e la pieve di S. Sigismondo.

Varie carte de'frati Agostiniani di Montalcino venute nell'*Arch. Dipl. di Firenze* rammentano questa Villa, due delle quali del 6 agosto 1248 e del 9 novembre 1313 scritte nella Villa a Tolli, la cui parr. nel 1845 contava 110 abitanti.

VILLA DEL TREBBIO in Val Tiberina. — V. TREBBIO.

VILLAMAGNA nel Val d'Arno fiorentino. — Contrada con pieve antica (S. Donnino), nella Com., Giur. civile e circa 4

miglia a lev. del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

È situata in collina alla sinistra dell' Arno, che ha al suo scir. il Poggio a Luco ed al suo libeccio quello dell' Incontro.

Questa contrada insieme alla sua pieve fu signoreggiata un tempo dalla illustre prosapia de' Rinuccini, che ne ebbero per lungo tempo il giuspatronato, siccome si rileva dall' atto di fondazione (1067) del monastero di S. Pier maggiore, quando donna Gisla del fu Rodolfo, dopo essere rimasta vedova di Azzo, figlio di Pagano di Geremia, fra i molti beni che assegnò in dote a quel suo monast. gli diede anche la quarta parte de' beni, corte, chiesa e castello di Villamagna, il tutto posto nel piviere di S. Donnino, Dioc. fiorentina.

Ebbero altresì poderi in Villamagna altre persone, trovandosi due conjugi che nel 1098 donarono alla badia di Monte Scalari i loro beni posti nel piviere di S. Donnino a Villamagna; e nel secolo susseguente vi possedevano eziandio le monache di S. Ellero sotto Vallombrosa, a favore delle quali l' imp. Arrigo VI con suo diploma del 26 febbrajo 1161 confermò tutti i diritti sui beni che possedevano in Villamagna.

Molti altri signori fiorentini ebbero poderi in Villamagna.

La pieve di S. Donnino è a tre navate, con annessa grandiosa torre campanaria che probabilmente servì di castello.

Il suo piviere contava tre chiese parrocchiali, cioè 1. S. Maria a Rignalla; 2. S. Romolo a Villamagna; 3. S. Maria a Remoluzzo; quest' ultima per altro attualmente è aggregata alla cura di S. Michele a Compiobbi, sotto il piviere di Remole.

La pieve di S. Donnino a Villamagna nel 1845 contava nella Com. principale del Bagno a Ripoli 398 abitanti ed una frazione di 13 persone entrava in quella di Rignano. Totale, abitanti 411.

VILLAMAGNA (S. ROMOLO A) nel Val d' Arno fiorentino. — Cas., con ch. parr., nel piviere suddetto, Com., Giur. civile e circa 4 miglia a lev.-greco del Bagno a Ripoli, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sopra un poggio che precipita a picco sulla ripa sinistra dell' Arno.

La sua parrocchia nel 1845 contava 183 popolani.

VILLA MAGNA nel Val d'Arno superiore. — Cas. nel popolo di S. Martino in Avano o in Pian Franzese, nella Com. e circa 4 miglia a maestro di Cavriglia, Giur. di San Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

Trovasi questa casa colonica di Villa Magna fra il torr. Cestio che passa al suo sett. ed il borro di Meleto, che scende dal suo scirocco.

Fu questa Villa Magna un possesso della contessa Willa, figlia del march. Bonifazio ripuario e madre del gran conte Ugo; la qual donna assegnò in dote alla sua badia fiorentina, per atto del 977, anche i poderi di cotesta Villa Magna.

Ciò anche risulta da altri istrumenti di quella badia, come quello del 31 marzo 1075 (*stile comune*), scritto in Pisa, e da uno del 2 febbrajo 1086 (*stile comune*), esistente nell'*Arch. Dipl. Fior.* fra le carte della badia di Coltibuona.

In questa Villa Magna finalmente nel secolo passato possedè due poderi la famiglia del benemerito Gio. Targioni Tozzetti. (*Viaggi*, *vol. VIII, pag.* 380 *e* 381).

VILLAMAGNA (PIEVE DI) in Val di Era. — Pieve antica con Cas. omonimo sotto il titolo di S. Giovanni e S. Felicita, nella Com., Giur., Dioc. e circa 4 miglia a maestro di Volterra, Comp. di Firenze.

Siede sulla cresta di colline cretose bagnate a ostro dalla fiumana dell' Era, di cui sono tributarj a lev. il torr. Fregione ed a sett. il Roglio dell' Isola.

Fra le memorie superstiti la più antica che rammenti questa Villamagna, dubito che sia un istrumento del gennajo 780 pubblicato nella p. III del vol. I del *Codice Diplomatico* di Filippo Brunetti.

Della pieve poi di Villamagna è fatta menzione in un diploma dell'imp. Arrigo I del 1015 a favore del Capitolo di Volterra.

In altra membrana volterrana del 7 maggio 1227 citata dal Cecina nelle sue *Notizie storiche* di quella città apparisce che la pieve e cas. di Villamagna dipendeva allora dal vescovo di Volterra.

Ma intorno a quella età fino dal secolo precedente dominarono nel Cas. o Cast. di Villamagna i nobili Cavalcanti di detta città, i quali per atto del 1.° maggio 1199 rinunziarono ai consoli di Volterra i loro diritti sopra il distretto e cast. di Villamagna (*Arch. Dipl. Fior.*, *Carte della Com. di Volterra*).

La pieve di S. Giovanni e S. Felicita a Villamagna nel sinodo del 1356 non comparisce matrice di alcuna ch. parr. se non fu di quella di S. Ottaviano oltr'Era (ora villa signorile), dove un dì riposavano i resti del corpo di S. Ottaviano, tras-

portati fino dall' anno 820 nella chiesa cattedrale. Anche la chiesa di S. Donnino oltr'Era trovandosi assai dappresso a Villamagna fa dubitare che fosse una parr. siccome lo fu l' altra di Ripalbella della quale si hanno notizie fino dal secolo IX.

La pieve di S. Giovanni e S. Felicita a Villamagna nel 1845 contava 611 popolani.

VILLAMAGNA di ROSELLE nella Valle inferiore dell'Ombrone sanese. — Cotesta villa che fu lungo il torrente Fossa è rammentata nel principio del secolo XII sul registro vaticano di Cencio Camerario, senza dire della Villamagna, ora Città Magna, che sorse nei contorni di Porto Pisano presso Livorno, della qual Villamagna discorre una carta pisana del 15 maggio 949 edita dal Muratori nel vol. III delle *Ant. M. Ævi.*

VILLANUOVA nel Val d'Arno casentinese. — V. Mandrioli.

VILLANUOVA (PIEVE di) fra la Val di Chiana e la Val d'Orcia. — Pieve distrutta che fu nella contrada di Villa Rolle, sul poggio di Totonella, sul confine della Com. di Pienza con quella di Montepulciano, nella qual Com. era compresa la pieve di S. Giovanni a Villanuova della Dioc. di Chiusi.

Trovavasi cotesta pieve alle sorgenti del torr. Treisa tributario dell' Orcia, sicchè nella lite di confinazione fra il territorio di Montepulciano e quello di Montechiello compreso nella Com. di Pienza, determinati furono i termini con lodo del 13 dicembre 1287 dove si conservano tuttora, cioè nel poggio di Tolle, ossia di Totonella.

Anche in altro lodo del 21 ottobre 1308 si rammenta la villa di S. Giovanni di Villanuova. — V. Montepulciano.

VILLANUOVA in Val di Sieve. — Castelletto che fu degli Ubaldini lungo la strada regia postale bolognese presso la villa delle Maschere, dove fu la chiesa parr. di S. Jacopo soppressa nel 1565 e riunita alla cura di S. Maria a Colle Barucci, nel piviere di S. Giovanni in Petrojo, Com. e quasi due miglia a scir. di Barberia di Mugello, Giur. di Scarperia, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesto castelletto esistente tuttora con le sue mura dentro i possessi della fattoria Gerini delle Maschere, dava il suo nome ad uno dei tanti rami degli Ubaldini, detto dei Bettini di Villanuova, la cui chiesa parrocchiale di S. Jacopo fu riedificata nel 1334. — V. Colle Barucci.

VILLANUOVA di PORTA al BORGO altrimenti detta il Villone Paccini nella Valle dell' Ombrone pistojese. — V. Gora di Scornio.

VILLE nel Val d' Arno superiore. — V. Pian di Radice o alle Ville.

VILLE di RUOTI nella Valle Tiberina toscana. — V. Ruoti (Ville di).

VILLOLE nel Val d'Arno superiore. — Cas. la cui ch. parr. di S. Giorgio fu ammensata alla pieve di Cavriglia, Com. stessa, Giur. di San Giovanni, Dioc. di Fiesole, Comp. di Arezzo.

VILLOLE nella Val d' Elsa. — Cas. ch'ebbe ch. parr. (S. Giusto), il cui popolo fu unito in gran parte alla cura di S. Maria a Lechi e porzione a quella di S. Agnese in Chianti, nella Com., Giur. civile e circa miglia 3 a lev. di Poggibonsi, Dioc. di Colle, Comp. di Siena.

Siede in costa alla sinistra del torrente Corsini, e forse su quel di Poggiotondo dove fu la chiesa di S. Giusto a Stoppio.

VILLORE nella Val di Sieve. — Cas. con chiesa parr. (S. Lorenzo), nel piviere, Com. e circa 4 miglia a greco di Vicchio, Giur. civile del Borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Cotesto Cas. che fu uno de' castelletti, de'conti Guidi, siede fra le sorgenti del torr. Botena, e di Suarco delle Scalette e Belforte sull'appennino che scende a Marradi.

La parr. di S. Lorenzo a Villore nel 1845 contava 744 abitanti.

VIMINICCIO o a SCOPETO (Pieve di S. Martino). — V. Scopeto (Pieve di S. Martino a) in Val di Sieve.

VINACCIANO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Vill. con pieve antica (SS. Lucia e Marcello), nella Com. e circa 2 miglia a scir. di Seravalle, Giur., Dioc. e quasi 4 miglia a lib. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sulla spalla de'monti nel cui rovescio trovansi i territorj delle due Comunità di Val di Nievole, Monsummano e Monte Vettorini.

La pieve de' SS. Marcello e Lucia a Vinacciano è stata un tempo di patronato del capitolo di Pistoja, siccome apparisce da un istrumento del 6 settembre 1311 della badia di S. Bartolommeo di Pistoja, ora nell' *Arch. Dipl. Fior.*

Cotesta pieve attualmente è matrice delle tre cure seguenti: 1. S. Nicolò a Ramini; 2. S. Pietro a Collina; 3. S. Michele a Gabbiano.

La pieve di Vinacciano nel 1845 contava abit. 461, dei quali 388 entravano

nella Com. principale di Seravalle, ed una frazione di 73 individui entrava nella Com. limitrofa di Porta Lucchese.

VINEA in Val di Magra. — Cast. con ch. parr. (S. Andrea), nella Com., Giur. e circa 8 miglia a ostro di Fivizzano, Dioc. di Pontremoli, Comp. di Pisa.

È uno de' Cast. più alti dell'Alpe apuana fivizzanese, mentre siede sulla schiena settentrionale e presso la cima del Monte Sagro, sul cui fianco meridionale esistono le preziose cave di marmi bianchi di Carrara.

All' Art. Forno Villa sul Trigido doveva rammentare una lettera del 7 marzo 1512 (*stile comune*) scritta da Nicolò Machiavelli segretario della Rep. Fior. sotto il gonfaloniere perpetuo Piero Soderini negli ultimi mesi del suo impiego, diretta al commissario della Rep. in Castiglione del Terziere rispetto ai confini controversi per causa di pascoli sull'Alpe detta Rotaja fra la popolazione di Vinea soggetta alla Rep. Fior. e quella degli abitanti del Forno soggetti ai marchesi di Massa.

Inoltre nell' Arch. delle Riformagioni di Firenze conservasi una relazione fatta da Francesco Vinta al governo toscano in data degli 8 novembre 1566 per la repartizione delle spese generali del capitanato di Castiglione del Terziere, di cui Vinea continuava a far parte.

In quanto a quistioni territoriali del Com. di Vinea con quelli dei Com. di Massa e di Carrara, oltre la lettera del Machiavelli del 7 marzo 1512 avvene altra del 22 maggio 1494 scritta al Capitano di Pietrasanta in nome della Rep. Fior.

La parr. di S. Andrea a Vinea nel 1845 aveva 475 abitanti.

VINCENTI (PIEVE di S.) in Val d'Ambra. — V. Monte Benichi e Monte Luco della Berardenga.

VINCI nel Val d'Arno inferiore. — Cast. con chiesa parr. (S. Croce), nel piviere di S. Ansano in Creti, capoluogo di Comunità, nella Giur. civile, e circa 3 miglia a greco di Cerreto Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sopra un risalto di poggio, a piè del quale passa a pon. un rio tributario del torr. Vinci, e dal lato di lev. altro rio che si vuota nel torr. Streda, mentre dal lato di ostro esiste il subborgo che fiancheggia un ampio stradale che guida al castello di Vinci; posto nella pendice meridionale del Monte Albano, fra il gr. 28.° 25' longit. ed il gr. 3.° 48' latit., circa piedi 350 superiore al livello del mare, 6 miglia a sett. di Empoli, 9 a maestro di Capraja, quasi 3 miglia a scir. di Lamporecchio e 10 miglia a greco di Fucecchio.

Chiamavasi anche Vinci fiorentino e Vinci di Creti, per distinguerlo anche da altro Vinci nella stessa diocesi di Pistoja.

Di questo Vinci fiorentino però non s' incontrano memorie anteriormente al mille, qualora non si volesse attribuire a questo paese una scrittura del 970, relativa ad una prima donazione fatta dal gran conte Ugo alla sua Badia di Marturi nella quale è rammentato, forse per una svista dell'amanuense, il castello di Vinci. (*Arch. Dipl. Fior. Carte dello Spedale di Bonifazio*).

All' Art. Empoli fu citato un istrumento del 6 maggio 1255 col quale il conte Guido Guerra del fu conte Marcovaldo di Dovadola vendè al comune di Firenze la sua parte anche del territorio di Vinci e della chiesa di Anchiano.

Anche all'Art. Cerreto Guidi citai altro atto del 23 agosto 1273, col quale il conte Salvatico, nipote del detto conte Guido Guerra, confermò al comune di Firenze tutti i luoghi che la sua casa possedeva anche nel Val d' Arno inferiore, fra i quali Vinci e Cerreto Guidi.

Infatti il castello e distretto di Vinci da quell'epoca in poi fu aggregato al territorio e contado fiorentino.

Dal qual dominio quelle popolazioni si ribellarono nella primavera del 1315 all'arrivo di un esercito pisano e lucchese comandato dal capitano Uguccione della Faggiuola; senonchè questi un anno dopo (11 aprile 1316) essendo stato cacciato nel tempo stesso da Lucca e da Pisa, il castello di Vinci dovè tornare sotto l' ubbidienza della Signoria di Firenze, per quanto un capo fuoruscito fiorentino Baldinuccio di Bindo degli Adimari, che riteneva sempre il cast. di Cerreto Guidi, avendo raccolto soldati da Lucca, la mattina del 26 dello stesso mese di aprile li conducesse sotto il cast. di Vinci che ricuperò, ma che poi per patti o per denari nel 1318 riconsegnò alle truppe fiorentine.

Chi fosse poi cotesto capo fuoruscito Binduccio, figlio di Bindo degli Adimari, sembra potersi indagare dall'illustrazione di un sigillo del comune di Vinci fatta da Domenico Maria Manni nel vol. XV, nel quale si pongono fuori varie notizie del castel di Vinci e della famiglia d'Anchiano poco conosciuta, la quale esso castello un tempo possedè.

Che i signori d'Anchiano fossero una diramazione degli Adimari derivati da messer Bindo padre di Binduccio che nel 1316 occupò Vinci, Cerreto Guidi, ecc., non ne lasciano dubbio gli storici di quel tempo, fra i quali Gio. Villani nella sua *Cronica* e Giovanni Lelmi nel suo *Diario Sanminiatese*.

E che quel ramo degli Adimari prendesse per casato un loro possesso chiamato tuttora Anchiano nel comune di Vinci, fattoria del Ferale, lo dichiarano diverse pergamene degli anni 1332, 1337 e 1339 citate ed in parte pubblicate dal Manni all'Art. citato.

Dalla prima delle quali carte si rileva che alcuno dei figli del fu Bindo d'Anchiano (Ghino) ed altri nipoti nati dallo stesso Ghino e da Tessa Buondelmonti, stando in Firenze (Tegrimo), venderono i loro beni posti nel popolo di S. Croce a Vinci, in luogo detto al Ferrale (ora fattoria del conte Piero Masetti) ad un tale Cecco del popolo di S. Pietro a San Muto nello stesso comune di Vinci; i quali beni un dì aveva alienato mess. Pisccio figlio esso pure del fu mess. Bindo d'Anchiano (degli Adimari) a Bertoldo del fu Rigli di Anchiano, che comprò i beni medesimi del Ferrale (sebbene la stessa vendita non ebbe effetto), per Marabottino del fu Bernardo de' Tomaquinci di Firenze.

Fra i testimonj a quel contratto vi si legge anche un Francesco di Piccio di Anchiano (forse nipote di messer Bindo Adimari).

L'altro istrumento poi del 1337 rogato esso pure in Firenze contiene una nuova vendita di beni posti nella fattoria del Ferrale, in luogo detto tuttora Campo Zeppi, allo stesso Cecco di Riccio di Vinci, dimorante allora in Firenze nel popolo di S. Frediano; beni che vendè donna Tessa lasciata vedova del fu Tegrimo, chiamato Ghino, figlio del fu messer Bindo d'Anchiano e figlia essa del fu messer Gentile di Arnolfo de' Buondelmonti, la quale allora abitava in Firenze nel popolo di S. Felice in Piazza.

Importantissima ne sembra cotesta carta poichè non solo ci scuopre il nome e la famiglia de' Buondelmonti alla quale apparteneva la vedova di messer Ghino degli Adimari d'Anchiano, ma ancora diversi figli di messer Bindo e nipoti suoi. Fra questi ultimi figura in detto istrumento un Simone figlio del fu detto Tegrimo o Ghino, e di donna Tessa, che resta mallevadore alla vendita dei suoi zii, Piccio, Panizza ed un altro Ghino figli tutti e tre del detto fu messer Bindo d'Anchiano, i quali si dichiarano eredi di messer Bindo di Ghino Tegrimo di Anchiano.

Finalmente col terzo atto del 1339 del 31 gennajo (*stile fiorentino*) un Francesco del fu Chiaro de' Girolami di Firenze acquista beni da Bertoldo del fu Pigli di Anchiano posti in Val di Streda, Com. di Vinci, e poco dopo vi presta il consenso donna Scotta sorella di Bertoldo *venditore* e vedova del fu Bindo di messer Lazzaro d'Empoli.

Ma per tornare alla storia civile di Vinci dirò che l'Ammirato e Giovanni Villani al 1326 rammentano il castel di Vinci, il primo dei quali ne avvisa che nell'anno 1318 fu mandato alla custodia della fortezza di Vinci (*Storia fior., lib. V*); ed il secondo allorchè Castruccio Castracani presa la Castellina di Creti si distese per tutta quella contrada e diede battaglia a Vinci ed a Cerreto Guidi.

Seguitando a ragionare degli avvenimenti bellici relativi a questo castello, scriveva Filippo Villani e l'Ammirato nelle sue *Istorie fiorentine* ripeteva, sotto l'anno 1364 (*stile fiorentino*) all'occasione della guerra pisana, capitanata da Giovanni di Augut, che questi nel 2 febbrajo del 1365 (*stile comune*) si partì da Pisa per fare aspra guerra ai Fiorentini, in guisa che appena entrato nel Val d'Arno inferiore se ne venne a Vinci ed a Lamporecchio, luoghi fertili ed abbondevoli di vettovaglie.

Ma benchè la comparsa di cotesta oste fosse tanto inaspettata ed improvvisa che gli abitanti di Vinci, con tutto che di notte e trovati a letto, nondimeno prese le armi, opposero resistenza sì feroce che vi restarono morti oltre cinque Inglesi e oltre 15 fatti prigioni, sicchè senza altro acquistare che onta e vergogna, varcarono quel monte per scendere a Carmignano, nè ivi fecciono gran profitto.

Se si eccettua il fattarello accaduto nel 1368 fra gli Orbignanesi e gli uomini di Vinci, raccontato all' Art. ORBIGNANO, i suoi abitanti non ebbero occasione di prepararsi ad altre fazioni, nè il suo popolo cessò mai di far parte del contado fiorentino.

Una gloriosa fazione per Vinci e per il suo condottiero Giovanni accaddè nel 1538 quando quel capitano dopo avere ott'anni innanzi ben guardato con le sue genti la porta alla Croce durante l'ultimo assedio di Firenze, obbligò con le sue genti quei

spagnuoli ch'erano di presidio in molte terre del Val d'Arno inferiore, a partire di là e da tutto il granducato.

Noi abbiamo veduto che in Vinci per lungo tempo dominò ed ebbe possessioni un ramo di famiglia illustre fiorentina (Adimari) che prese il titolo del luogo da essi posseduto di Anchiano, mentre di un Lapo o Lippo da Vinci gonfaloniere di Firenze nel 1301 parla nelle *Storie fior.* l'Ammirato.

Discendente e figlia di questo Lippo da Vinci fu donna Lisa, la quale nel 1342 essendo rimasta vedova di Aldobrandino di Neri e di Aldobrandino cittadino fiorentino, si rimaritò al vedovo Giovanni del fu Guido Scali pure cittadino di Firenze, siccome da una carta del 1350; nel qual anno donna Costanza figlia del primo letto, cioè degli Aldobrandini, erasi maritata ad un figliastro di donna Lisa, messer Jacopo di Giovanni delli Scali (*Arch. Dipl. Fior.*, *Arch. Gen.*)

Ma questo paese è anche più noto al mondo per aver dato il suo nome al celebre Leonardo da Vinci che in ogni scienza, in ogni arte che coltivava sopravanzò tutti i suoi contemporanei.

Nel desiderio di visitare l'abitazione dov'è fama che nascesse quel grand'uomo mi sono recato a Vinci e nella tenuta del Ferrale, dove esiste il podere di Anchiano, in una delle case coloniche del quale è fama ch'egli da una serva di suo padre nascesse.

Oltre quanto fu detto su questo rapporto di Leonardo giova indicare una denuncia di beni esistente nei libri della Decima di Firenze del 1470, dalla quale chiaro risulta che Leonardo era figlio naturale di ser Pietro da Vinci, e fratellastro di Antonio, figlio legittimo di detto ser Pietro; nella qual denunzia si fa menzione di una casa di abitazione loro posta nel popolo di S. Croce, comune di Vinci, contado di Firenze, la qual casa però era situata non già in Anchiano, ma nel borgo del castel di Vinci con orto annesso dell'estensione di tre stiora. Fra le bocche poi di detta famiglia è notata anche quella di Leonardo figliuolo non legittimo di detto ser Piero in età di anni 17 circa (Gaye, *Carteggio inedito di artisti, vol. I, app. II*).

A conferma di tutto ciò citiamo la portata della stessa decima del 1457 che assegna più precisamente l'epoca della nascita di Leonardo da Vinci, accaduta nel 1452, dove si legge:

Leonardo figlio di ser Piero da Vinci, non legittimo, nato di lui e della Caterina, al presente donna di Cartabriga di Piero di Lucce da Vinci, dell'età di anni cinque.

Comunita' di Vinci. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadrati 15,302. 29, pari a miglia 19. 06, dalla quale superficie sono da detrarre circa quadrati 531. 37 per corsi d'acqua e strade, dove nel 1845 esisteva una rendita imponibile di lire 198,945. 8, ed una popolazione di 5895 abitanti, a ragione di circa 321 individui per ogni miglio quadr. di suolo imponibile.

I primi confini territoriali di questa Comunità furono posti e descritti dai deputati della Rep. Fior. fino dal 13 di gennajo del 1297 (*stile comune*), 1298 (*stile fiorentino*), allorchè il territorio di questa Comunità costituiva la parte estrema del contado fiorentino con i territorj di Orbignano, Lamporecchio e Monte Vitolini, compresi nel distretto di Pescia. (*Archivio Dipl. Fior. Carte della Comunità di Montopoli*).

Attualmente la Comunità di Vinci confina dalla parte del Val d'Arno inferiore con quattro Comunità, e con due, cioè Tizzana e Carmignano, mediante giogane del monte Albano che acquapendono nell'Ombrone pistojese.

Dirimpetto a levante ha la Comunità di Capraja, a ostro quella di Empoli, a libeccio e ponente la Comunità di Cerreto Guidi ed a maestro l'altra di Lamporecchio.

Fra i maggiori corsi d'acqua che bagnano o che attraversano questa Comunità, trovasi fra i primi l'Arno, che serve di confine dal lato di ostro alla Comunità stessa con quella d'Empoli, mentre il torrente Morticini rasenta i suoi confini orientali dirimpetto alla Comunità di Capraja. Scende da quel lato parimente in Arno il torrente di Sant'Ansano, il quale scorre per intiero nel territorio di questa Comunità. Fra le elevatezze del monte *Albano* poste alle spalle del castello di Vinci, contasi la così detta Torre di Sant'Allucio sul varco del monte Albano ed a confine con la Comunità di Tizzana, che il professore padre Inghirami trovò a 1668 piedi superiore al livello del mare. Più alta ancora di 400 piedi comparisce un'altra prominenza posta verso grecale sulla stessa montagna a confine con la Comunità di Carmignano, giacchè la così detta Pietra

Marna ivi si alza oltre 1761 piedi sopra il livello del mare. Però fra coteste due prominenze havvi una terza, denominata la Cupola, la quale supera in elevatezza entrambe.

Mancano, è vero, in questo territorio strade regie e provinciali, ma non mancano strade comunitative ampie e rotabili, la maggiore delle quali è quella di corto aperta per entrare nel subborgo meridionale di Vinci e di là condurre alla villa signorile del Ferrale.

Rispetto alla struttura fisica del suolo che copre il territorio di questa Comunità, esso può ridursi a tre qualità di rocce diverse. La parte superiore al castello di Vinci fino alla sommità del monte Albano spetta generalmente ai grandi strati di macigno, ridotti in grandi massi, smussati ed in grossi ciottoli sopra e sotto 600 braccia circa al poggio su cui siede il castello; i quali massi smussati sono imprigionati fra banchi di terra vegetale sciolta e fra li strati di un macigno schistoso e galestrino; mentre 600 braccia circa sotto il castel di Vinci, fino alla ripa destra dell'Arno, incomincia a trovarsi un terreno terziario marino profondamente coperto da terra vegetale.

Non esistono visibilmente rocce calcaree compatte, nè acque termali, e solamente alcune cave di ottimo macigno da prestarsi ai lavori di quadro.

Il clima di questa contrada difesa a settentrione e grecale dal monte Albano riesce temperato in guisa che vi prosperano le piante di agrumi e de' frutti più delicati, giacchè le selve di castagni e le macchie non esistono che nella parte più elevata della Comunità, da Anchiano alla Torre di Sant'Alluccio, ecc.

Il prodotto però principale consiste nelle granaglie e nell'olio, le cui piante cominciano assai giovani e persino di cinque anni a dare il loro frutto.

Costì il metodo della coltura alpina, rettificato dal marchese conte Ridolfi nei poggi di Meleto, è antico quanto Leonardo da Vinci che si crede esserne stato il primo inventore. — Vedi l'Art. Ferrale, villa signorile nel Val d'Arno inferiore.

La cancelleria comunitativa ed il giusdicente civile sono in Cerreto Guidi, l'ingegnere di circondario e l'uffizio di esazione del registro in Fucecchio, la conservazione delle ipoteche in Pisa ed il tribunale di prima istanza in Sanminiato.

Popolazione della Comunita' di Vinci nel 1845.

Collegonzi, (Santa Maria) . .	abit.	224
Faltugnano, (*idem*). . . .	»	388
Greti o Creti, (S. Donato a).	»	304
Idem, (San Giovanni Battista in Sant'Ansano a *Pieve*). .	»	258
S. Pantaleo, (S. Pantaleone).	»	551
Paterno e Anchiano, (SS. Lucia e Lorenzo).	»	146
Petrojo, (Santa Maria). . .	»	476
San Pietro e Sant' Amato, (San Pietro).	»	332
Sovigliana, (S. Bartolommeo).	»	469
Spicchio, (Santa Maria Assunta).	»	915
Streda, (San Bartolommeo).	»	207
Vinci, (Santa Croce). . . .	»	980
Vitolini, (San Pietro a). .	»	673
Annessi.		
Orbignano, dalla Comunità di Lamporecchio. . . .	»	272
Totale, abit.		5895

VINCI torrente nel Val d' Arno inferiore. — Annoverasi tre corsi d'acque omonimi, cioè questo del Val d'Arno inferiore ed i due Vinici, di Brandeglio e di Montagnana che scendono entrambi nell'Ombrone, questo presso il Pontelungo di Pistoja nella Comunità di Portalucchese, quello molto prima prespresso il Ponte Asinatico, nella Comunità limitrofa di Porta al Borgo. Chiamansi i due ultimi Vincio forse per distinguerli da questo del Vinci, che nasce presso la cima di Monte Albano fra la chiesa di San Baronto e Lamporecchio, verso dove si dirige da greco a libeccio, raccogliendo per via a sinistra i fossi d'Orbignano, di San Pantaleo e di Vinci, finchè passato San Pantaleo volta bruscamente cammino da ostro a ponente per avviarsi verso Stabbia e di là nel padule di Fucecchio dopo un cammino di quasi 8 miglia.

VINCI o VINCIO nella valle dell'Ombrone pistojese. — Questi due corsi d'acque omonimi prendono il distintivo dai luoghi, di Montagnana quello più occidentale e di Brandeglio sotto il monte delle Piastre quello più orientale. Probabilmente il primo ebbe nome da un castelletto di Vinci o Vincio, che poi fu dato alla sua chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincio,

nella Comunità di Portalucchese, Giur. e Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Nasce il Vincio di Montagnana dal fianco meridionale del monte delle Piastre, passando sotto Momigno, Montagnana e la pieve di San Pancrazio a Celle, innanzi di vuotarsi nel fiume Ombrone, mentre il Vincio di Brandeglio scaturisce dalle pendici più orientali dello stesso monte delle Piastre ed entra nell'Ombrone pistojese, sotto la chiesa di Gora presso il ponte Asinatico e dopo quattro scarse miglia di cammino, mentre l'altro di Montagnana vi entra circa dopo sette miglia di cammino.

VINCIGLIATA nel Val d'Arno fiorentino. — Cas. con ch. parrocchiale (Santa Maria e San Lorenzo), nella Comunità e Giur. civile, Dioc. e circa due miglia a scir. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Trovasi sopra un poggio che si attacca dal lato di maestro con quello di macigno del monte Ceceri e dal lato opposto con l'altro di Attignano, sotto la villa di Castel di Poggio che siede sulla sua sommità.

La parrocchia di Santa Maria e S. Lorenzo a Vincigliata noverava nel 1845 abit. 46 nella Com. principale di Fiesole ed una frazione di 6 individui entrava in quella limitrofa di Rovezzano. Totale, abitanti 52.

VINCIO torrente. — V. sopra VINCI o VINCIO torrente.

VINCIO (S. **PIERINO** IN) ossia a **VICO PETROSO** nella Valle dell' Ombrone pistojese. — Vedi VICO PETROSO IN VINCIO.

VINCIONE o **VICIONE MAGGIO**. — Vedi VICO MAGGIO in Val di Chiana.

VINCIONE o **VICIONE PICCOLO**. — V. BATTIFOLLE in Val di Chiana.

VIRANO nella valle del Montone in Romagna. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Maria), nella Comunità, Giur. civile e quasi due miglia a lib. di Terra del Sole, Dioc. di Forlì, Comp. di Firenze.

Siede in pianura sulla ripa sinistra del fiume Montone presso la strada regia Forlivese.

La parr. di S. Maria a Virano nel 1845 contava 143 abitanti.

VIRGINIO torrente fra la Val d'Elsa e la Val di Pesa. — È un corso d'acque che ha origine presso la pieve di S. Piero in Bossolo, nella Comunità di Barberino di Val d'Elsa, ma che si dirige in Val di Pesa, dove si vuota nella Comunità di Montelupo dopo aver corso fra i colli che dividono il due valloni per circa 12 miglia nella direzione di scirocco a maestro ingrossato per via da minori fossi e torrentelli. — V. BARBERINO DI VAL D'ELSA e MONTESPERTOLI, *Comunità*.

VISANO DI **ROMAGNA** nella Valle del Senio. — Cas. con castellare e ch. parrocchiale (San Lorenzo), nella Comunità, e appena un miglio a ponente-maestro di Palazzuolo, Giur. di Marradi, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede sulla ripa sinistra del fiume Senio a piè del monte e lungo la strada mulattiera che sale per Bibbiena sulla cima del monte che separa questa dalla valle superiore del Santerno, per andare a Firenzuola. — Vedi PALAZZUOLO in ROMAGNA.

La parr. di S. Lorenzo a Visano nel 1845 noverava abitanti 114.

VISIGNANO nel Val d'Arno pisano. — Contrada che ha dato il nome a due ch. riunite nell'attual parrocchia de' SS. Pietro e Giusto a Visignano, nel piviere di San Lorenzo alle Corti, Comunità e circa quattro miglia a ponente-maestro di Cascina, Giur. di Pontedera, Dioc. e Comp. di Pisa.

Siede in pianura fra la strada regia postale Livornese ed il Fosso Vecchio, presso la stazione nuova della strada ferrata Leopolda di Navacchio e sullo sbocco della strada comunitativa delle Corti, aperta fino dal 1285, come apparisce dalla rubrica 50, lib. IV del *Breve pisano*, detto del conte Ugolino.

La parrocchia de' Santi Pietro e Giusto a Visignano nel 1845 contava 473 abitanti.

VISIGNANO DI **ROMAGNA** nella valle del Santerno. — Cas. con chiesa parrocchiale (SS. Jacopo e Cristofano), nel piviere di Bordignano, Comunità, Giur. civile e circa 7 miglia a greco di Firenzuola, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in monte alla sinistra del fiume Santerno e presso il confine del Granducato con il territorio di Castel del Rio della Comunità pontificia d'Imola.

La parrocchia de' SS. Jacopo e Cristofano a Visignano nel 1845 contava 186 abitanti.

VISIGNANO in Val di Magra. — Cas. che fu in Lunigiana, rammentato da una pergamena lucchese del 17 aprile 976, dove possedeva beni la mensa di Lucca, *infra comitatu Lunense ubi dicitur Visignano*. (*Memor. Lucch.*, vol. V, p. III).

VITECCIO in Val di Merse. — V. BARONTOLI.

VITERETA nella Val di Sieve. — Villata compresa nel popolo della pieve d'Acone, Comunità, Giur. e circa miglia 8 a greco del Pontassieve, Dioc. e Comp. di Firenze.

VITIANA nella Val di Lima. — Cas. con chiesa parrocchiale (San Silvestro), nella Comunità, Giur. e circa tre miglia a scirocco di Coreglia, Dioc. e Duc. di Lucca.

Siede sopra un poggio che scende dal monte Rondinaja fra i torrenti Feguna e Sigone, sulla strada regia Lucchese aperta in questo Appennino per entrare nello Stato Modanese.

La parrocchia di San Silvestro a Vitiana nel 1844 contava 326 popolani.

VITIANO o VIZZANO. — V. VIZZANO in Val d'Elsa.

VITIANO in Val di Chiana. — Cas. dove fu una chiesa parrocchiale (S. Martino), del piviere al Toppo, nella Comunità, Giur., Dioc., Comp. e circa 5 miglia a scir. di Arezzo.

Trovavasi questo Vitiano presso la strada regia postale di Perugia, e sembra che fino dal secolo XI appartenesse ai marchesi del Monte di Santa Maria, uno della qual prosapia per testamento del 1098 lasciò tutti i suoi beni di Vitiano alla badia di S. Fiora a Fiorita presso Arezzo.

VITIGLIANO in Val di Sieve. — Vill., già castello, che dà il nome ad una chiesa parrocchiale (Sant' Alessandro), nella Comunità e circa tre miglia a sett. di Vicchio, Giur. civile del borgo S. Lorenzo, Dioc. e Comp. di Firenze.

Siede in monte sotto il giogo dell' Appennino di Belforte, mentre la sua rocca di cui restano in piedi pochi ruderi, è situata sopra un risalto denominato monte Muto.

La parrocchia di S. Alessandro a Vitigliano nel 1845 noverava 435 abitanti.

VITIGLIANO o VITIGNANO DI VACCOLI nel piano orientale di Lucca. — Cas. che fu presso Vaccoli a piè del monte Pisano e non molto lungi dal torrente Guapperi, siccome lo dichiarano molte carte dei secoli X e XI dell'*Arch. Arciv. Lucch.* (*Memor. Lucch.*, vol. V, p. III) ed una del 1096 dell'*Arch. Dipl. Fior.*, fra quelle del monastero di San Michele in Borgo di Pisa.

VITIGNANO DI CERRETO CIAMPOLI in Val d'Arbia. — Contrada che dà il nome ad una villa signorile nella parrocchia di San Giovanni Battista a Cerreto, Comunità, Giur. civile e circa 7 miglia a maestro di Castelnuovo Berardenga, Dioc. e Comp. di Siena.

Nella contrada di Vitignano attualmente esiste una villa de' Malavolti Ugugieri. — V. CERRETO del CHIANTI.

VITO (S.) DI BELLOSGUARDO. — V. BELLOSGUARDO presso Firenze e così di tutti gli altri popoli che hanno o che ebbero per titolare S. VITO.

VITOLINI DI VINCI nel Val d' Arno inferiore. — Villaggio con chiesa parrocchiale (San Pietro), nel piviere di Creti, Comunità e circa due miglia a sciroccolevante di Vinci, Giur. civile di Cerreto Guidi, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Siede sul fianco meridionale del Monte Albano, presso le sorgenti del borro di S. Ansano, lungo la strada che sale a San Giusto per varcare quel monte e scendere a Carmignano.

La parr. di San Pietro a Vitolini nel 1845 contava 673 abitanti.

VITOZZO (MONTE). — V. MONTE VITOZZO in Maremma.

VITTORINO (S.) D' ACQUAVIVA. — Vedi ACQUAVIVA (S. VITTORINO in Val di Chiana.

VIVAGNO (ROCCA DI MONTE) in Val di Sieve. — Rocca distrutta, della quale fa menzione la storia ed un atto pubblico del 13 settembre 1374 scritto nel popolo di S. Jacopo a Villanuova, ed altro istrumento del 25 ottobre dello stesso anno in cui trattasi di un accesso fatto a detta rocca da Gabriello, del fu Francesco degli Ubaldini da Gagliano, nuovo castellano di quella. Anche nel 1377 esisteva cotesta rocca nel Mugello, poichè in quell'anno nel 16 giugno vi si recò a prenderne la consegna per conto della Rep. Fior. il nuovo castellano. (*Arch. Dipl. Fior. Carte dell'Arch. Gen.*)

VIVAJA o VIVAJO del Bagno a Acqua nella Val d'Era. — Cas. che diede il titolo alla parrocchia di S. Stefano a Vivaja, attualmente annessa alla pieve di Acqui, Comunità, Giur. e circa tre miglia a scirocco di Lari, Dioc. di Sanminiato, Comp. di Pisa.

Siede in collina fra il Cas. di Parlascio ed il villaggio del Bagno a Acqua.

VIVAJO nel Val d'Arno superiore. — Contrada che dà il suo nome al convento e parr. dei SS. Cosimo e Damiano al Vivajo, nel piviere dell' Incisa, Com., Giur. civile e circa tre miglia a maestro di Figline, Dioc. di Fiesole, Comp. di Firenze.

Siede cotesto convento di zoccolanti alla base del poggio di Loppiana, presso la strada regia postale aretina, e davanti al podere che fu isola del Mezzale.

Questo nome di Vivajo incontrasi in varj luoghi della Toscana. In Val di Sieve presso Scarperia, a S. Martino del Rossojo, nel popolo di Dicomano, nel Val d'Arno fiorentino presso la cura di Majano, ecc., ecc.

La chiesa dei SS. Cosimo e Damiano al Vivajo fu eretto in parrocchia nel 1807. Essa nel 1845 contava 538 popolani.

VIVINAJA di MONTE CARLO. — V. Monte Carlo in Val di Nievole.

VIVO sul MONTE AMIATA in Val di Orcia. — Vill. già feudo, in origine eremo di Camaldolensi, con ch. parr. (San Marcello) fra la Com. e circa 7 miglia a ostro di Castiglion d'Orcia, Giur. civile di S. Quirico e quella della Badia di San Salvatore, Giur. med. e Dioc. di Chiusi, Comp. di Grosseto.

È situato sul fianco occidentale del Monte Amiata lungo il copioso torr. Vivo che gli diede il nome, e sul confine della Com. dell'abbadia S. Salvatore con quella di Castiglion d'Orcia.

All'Art. Eremo del Vivo fu detto che esso ebbe principio nel secolo XI privilegiato dall'imp. Arrigo I nel 1020, quando la donò al Romualdo, finchè nel 1146 fu unito dal pont. Eugenio III alla badia di S. Pietro in Campo in Val d'Orcia con tutti i suoi beni confermati dall'imp. Federigo I nel 1166; più tardi, questa badia assalita e devastata dai Salimbeni di Siena, il restante di quei monaci dovè rifugiarsi in quella città nel mon. di S. Mustiola all'Arco cui furono uniti quei monaci.

Uno degli ultimi documenti relativi all'Eremo del Vivo scende al dì 8 settembre del 1534 in cui trattasi della collezione della cappella di S. Flora a Noceta nel distretto di Castel del Piano, Dioc. di Chiusi, dato in Siena dal monaco don Sebastiano de'Nicolini di Treviso priore della badia di S. Pietro in Campo dell'Eremo di S. Benedetto del Vivo.

Ma se in S. Mustiola all'Arco esisteva nel 1534 un priore dei due claustri camaldolensi testè indicati, mancavano però i monaci per abitarlo.

Fu pertanto allora che il pontefice Paolo III volendo beneficare il cardinale Cervini, poi papa Marcello II, gli vendè a titolo di feudo i beni dell'Eremo del Vivo, che poi nel febbrajo del 1555 creato pontefice assegnò alla sua casa di Montepulciano con titolo di contea. Confermata dal granduca di Toscana Cosimo III nel 1700 e rinnovata per l'ultima volta nel 1738 a favore di monsignore Tommaso Cervini.

I conti Cervini profittando della copiosa e rapida corrente del torr. Vivo che passa in mezzo a cotesto villaggio vi stabilirono varii edifizii, fra i quali una ramiera, una ferriera, una cartiera e un mulino con annesso frantojo.

Non istarò poi ad aggiungere come in tanta copia e perpetuità di acque correnti potrebbero costà edificarsi molti edifizj di seghe ad acqua, costà dove tanto abbondano alberi di alto fusto come i faggi del Montamiata.

La parrocchia di San Marcellino del Vivo nel 1845 aveva nella Com. principale dell'abbadia S. Salvatore abit. 242 ed una frazione di 165 persone entrava nella Com. limitrofa di Castiglion d'Orcia. — Totale abit. 407.

VIZZANETA nella Val di Lima. — Contrada che ha dato il titolo ad un posto doganale di confine, lungo l'antica strada dell'appennino della Croce sopra Cutigliano, nel cui popolo e Com. è compresa, Giur. di San Marcello, Dioc. di Pistoja, Comp. di Firenze.

Trovasi sull'Appennino che confina con la provincia modanese del Frignano sull'antica strada mulattiera, cui riferisce una convenzione del 24 novembre 1225 stabilita fra i comuni di Modena e di Pistoja. — V. Cutigliano, *Comunità*.

VIZZANO o VITIANO ora CINCIANO in Val d'Elsa. — Cas. la cui chiesa di S. Giusto fu riunita a quella di S. Giorgio a Cinciano nella Com., Giur. civile e circa due miglia a sett. di Poggibonsi, Dioc. di Firenze, Comp. di Siena.

In Cinciano esistono acque termali piuttosto di origine antica, sebbene di uso e di analisi moderna; trovandosi il suo bagno rammentato insieme ai beni che la Comunità di Poggibonsi possedeva in Cinciano fino dal principio del secolo XIV. Alla stessa epoca ci richiama una carta dello spedale di Bonifazio del nove luglio 1313 data in Staggia nel cassero di Nicolò dei Franzesi, nella quale si rammenta la chiesa di S. Giusto a Vitiano o Vizzano, del piviere di Poggibonsi, mentre la chiesa di S. Giorgio a Cinciano trovasi nel piviere di S. Appiano. — Vedi Cinciano.

VIZZANO sul VINCIO nella Valle dell'Ombrone pistojese. — Cas. nel popolo

di S. Pancrazio a Celle, comunità e circa miglia 4 a maestro di Porta Lucchese, giur. e dioc. di Pistoja, comp. di Firenze.

Siede sul Vincio di Montagnana ed è rammentato fino dal 1067 fra le diverse villate comprese nel piviere di S. Pancrazio a Celle. — V. CELLE (S. PANCRAZIO).

VOGOGNANO e CALBENZANO nel Val d'Arno casentinese. — Due ville sotto una stessa parr. plebana (S. Maria della Neve), nella com. e circa miglia 4 a sett. di Subbiano giurisdizione, diocesi e compartimento di Arezzo.

Queste due ville si trovano fra la ripa sinistra dell'Arno ed il fianco occidentale dell'Alpe di Catenaja, Vogognano più in alto, Colbenzano più in basso e presso la strada provinciale Casentinese.

Della chiesa di S. Maria a Vogognano fu fatta menzione fino dal 1046 in un placito pronunziato in Arezzo a favore di quel capitolo.

La parr. plebana di S. Maria della Neve a Vogognano, si dice anche di Catenaja. Essa nel 1845 contava 300 abitanti.

VOLEGNO DI STAZZEMA sull'Alpe Apuana della Versilia. — V. PRUNO e COLEGNO.

VOLOGNANO nel Val d'Arno sopra Firenze. — Casale, già cast., con ch. parr. (S. Michele), nel piviere di Mirasù, com. e circa 4 miglia a sett. di Rignano, giur. del Pontassieve, diocesi di Fiesole, compartimento di Firenze.

Gli avanzi del cast. di Volognano riduconsi a quelli di due porte con una villa interna ed annessa fattoria della nobile casa Anforti di Firenze; sono posti cotesti avanzi di castello sulla sommità di un poggio omonimo alla sinistra dell'Arno, quasi dirimpetto alla confluenza della Sieve che viene da settentrione ed a levante del poggio e villa signorile di Belvedere dei signori Mozzi, da cui resta circa mezzo miglio a levante.

La parr. di S. Michele a Volognano nel 1845 noverava 383 abitanti.

VOLPAJA DEL CHIANTI nella Valle superiore della Pesa. — Casale, già cast., con chiesa parr. (S. Lorenzo), nel piviere di S. Maria Novella in Chianti, com., giur. e circa due miglia a sett. di Radda, dioc. di Fiesole, compartimento di Siena.

Siede sulla cresta dei poggi che s'inoltrano da Montemuro verso Radda alla destra del torrente Balatro, confluente della fiumana Pesa sotto Radda dal lato destro.

La parrocchia di S. Lorenzo a Volpaja nel 1845 contava 304 abitanti.

VOLPINARA (S. ZENO A) nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. con ch. parr. (S. Giovanni Battista), nella com., giur. civile e circa 4 miglia a ostro di Terra del Sole, diocesi di Forlì, comp. di Firenze.

Siede in collina sulla destra del fiume Montone ed in una lingua di terra che si inoltra fra lo Stato Pontificio.

Il titolare della nuova ch. parr. di Volpinara sebbene sia S. Giovanni Battista, pure la contrada conserva quello del suo antico titolare S. Zeno, la cui parrocchia nel 1845 contava 63 abitanti nel granducato.

VOLTE fra la Val d'Arbia e la Val di Merse. — Contrada che dà il suo nome a varie ville signorili e ad una chiesa parrocchiale (S. Bartolommeo), cui fu annesso la cura di S. Sigismondo alle Volte, nella comunità del Terzo di Città, giur., diocesi, compartimento e circa 4 miglia a libeccio di Siena.

Siede in collina presso la costa al Pino lungo la strada maestra che alla costa al Pino staccasi dalla regia Grossetana per condurre per le Volte a Sovicille ed alla Montagnuola di Siena.

Nel 1845 la parr. delle Volte conta nella com. principale del Terzo di Città abitanti 120 ed una frazione di 43 persone entrava nella com. limitrofa di Sovicille. Totale, abitanti 163.

VOLTERRA fra la Val d'Era e la Val di Cecina. — Città antica, di origine indubitata etrusca, capoluogo di comunità, residenza di un antico vescovo e di un moderno tribunale di prima istanza, nel compartimento di Firenze.

Siede questa città sulla sommità di un monte coperto da terreno terziario marino, il quale si alza quasi isolato sopra i suoi vicini fino a piedi 1700 sopra il livello del mare, di facile difesa, perchè di difficile, elevato e tortuoso accesso; posta fra il gr. 28.° 32' longit. ed il gr. 43.° 24' latitudine, circa 45 miglia a scirocco di Pisa, 50 a libeccio di Firenze, circa 20 a ponente di Colle e 30 a maestro di Siena.

Parlò della situazione geografica di Volterra fra i più vecchi storici Strabone, e fra i più moderni dilettanti Carlo Martelli; l'ultimo de' quali compilò una statistica agraria e industriale di detta città.

A maggior comodo de' lettori dividerò il presente articolo in cinque periodi per discorrere nel primo di Volterra etrusca; nel secondo della Romana; nel terzo di Vol-

terra sotto il dominio straniero; nel quarto di Volterra Repubblicana e nel quinto della Granducale.

I. Volterra Etrusca

Fu Volterra sotto la nazione etrusca la città più occidentale dell'Etruria centrale, allora quando la città di Lucca e quella di Luni erano state occupate dai Liguri, e perciò fuori dell'Etruria media, e la città di Pisa era Colonia della Grecia.

E comecchè l'origine di Volterra sia tuttora incerta e la sua lingua ed i suoi libri siano da molti secoli perduti, contuttociò bisogna convenire che l'epoca del di lei splendore deve essere di poco posteriore ai tempi decisamente istorici, quando la stessa città fu ascritta fra le 12 capitali dell'Etruria, e quando come si sa dal giro delle sue mura ciclopiche, essa era la più grande città che in quell'epoca si edificasse in tutta Etruria. Che se all'ampiezza della sua cerchia, due terzi almeno più estesa delle mura attuali, corrispose la popolazione, bisogna concludere che in Etruria non vi fosse città maggiore di questa di Volterra.

Potrebbe dare altresì un'idea dell'estensione del suo contado, dal lato del littorale almeno, il trovare compreso nel suo territorio il porto di Populonia a ostro e quello di Vada a maestro, cioè a dire dalla foce in mare del fiumicello Fine a settentrione del Vada Volaterrana alla bocca di Cornia, compreso il promontorio di Piombino a ostro; vale a dire, in un'estensione di quasi 30 miglia di littorale; senza dire dei molti sepolcreti etruschi che ad ogni passo si trovano intorno alle piazze e nel suburbio di Volterra, e senza aggiungere che alla fatale giornata fra i Toscani ed i Romani con tanto accanimento presso il lago di Vadimone combattuta (anno di Roma 444), è fama che comandasse gli Etruschi un loro lucumone per nome Elio Volterno, ossia Volterrano, giornata che oltremodo abbattè la potenza ed antica grandezza dell'Etruria. (Tito Livio, *Decade*, libro IX)

Cosicchè ogni altra azione bellica posteriore finì sempre con la peggio dei Toscani, finchè dopo la battaglia data loro dal console Tiberio Coruncanio (anno di Roma 474), gli Etruschi non solo non furono più in grado di misurarsi con i loro nemici, ma da quell'epoca in poi perdettero perfino il nome di nazione.

II. Volterra Romana

Dopo che cotesta città fu costretta di aprire le porte ai vittoriosi conquistatori, il governo di Roma per un tratto di quella politica che lo fece signor di tutta Italia e di quasi tutto il mondo allora conosciuto, concedè ai cittadini di Volterra il diritto di ascriversi a una delle tribù cittadine di Roma (Calabatia), accordando ai medesimi facoltà di formare statuti municipali e darsi leggi proprie.

Infatti la città di Volterra era già municipio romano, quando nella guerra civile di Silla e Mario avendo i suoi abitanti seguitato e sostenuto il partito di quest'ultimo dopo il suo sbarco a Talamone in Maremma, nella sua caduta furono involti come amici di Mario anco i Volterrani.

Il generoso coraggio da questi allora dimostrato col tentare quasi soli in Toscana di far fronte al felice dittatore di Roma, Silla, ed il costante loro ardire di arrestare ritorno alle ciclopiche mura di Volterra le vittoriose legioni Sillane, prova a parer mio, non solo quanto i Volterrani antichi tenessero in pregio la loro parola, ma quanto allora fosse popolata cotesta città, da paventare assai poco la vendette di chi allora era assoluto padrone di Roma e dittatore di quella potentissima Repubblica.

Che se al compire del secondo anno i Volterrani dovettero con il nemico assediante capitolare ed accettare una militare colonia, detta Sillana; se poco dopo fu pubblicata la legge agraria che doveva togliere ai possidenti indigeni del paese gran parte dei loro beni per darli a de' furibondi soldati; contuttociò la colonia Sillana di Volterra al pari di quella di Arezzo, non sembra che li ottenesse, stante l'operazione che dovè farsi nella divisione dei possessi, giacchè mancato Silla, e 30 anni dopo eletto in dittatore Giulio Cesare, fu dato ordine, in grazia del sommo oratore Cicerone, di liberare l'agro Volterrano e quello Aretino, (non so se anche il Fiesolano), dall'obbligo di repartire i predj di quei possidenti ai coloni Sillani, siccome ne attestava lo stesso Cicerone A. Q. Valerio, prolegato e vice pretore cui raccomandava i suoi Volterrani non solo nelle *Epistole Familiari* (Lib. XIII, 4 e 5), ma ancora in una di quelle scritte ad Attico (Lib. I, 16).

Ma più di tutto onorevole per i Vol-

terrani è quel passo dell'orazione di Cicerone *pro Domo sua*, dove dichiara i Volterrani ottimi cittadini.

Se però i Volterrani in grazia di cotanto patrocinatore furono esentati dall'obbligo di suddividere con gente straniera e nuova i loro antichi possessi, se il senatore romano C. Curzio di Volterra ottenne dal prelegato predetto per le cure di Cicerone la restituzione intiera dei suoi beni di suolo (*Famil.*, Lib. XIII, 5), contuttociò i Volterrani poco dopo dovettero essere taglieggiati ed i loro beni repartiti e divisi, allorchè Augusto dopo la vittoria d'Azio concedè alle 32 legioni romane sue fedeli, 28 colonie militari in Italia.

Fu allora che venne assegnato alle colonie militari di Volterra, di Luni, di Fiesole, una parte de' possessi degli antichi Volterrani, Lunensi, Fiesolani, ecc., secondo la legge detta Giulia, dal suo antecessore Giulio Cesare.

Il qual fatto dovè accadere sotto il quarto consolato di Cesare Ottaviano (anno di Roma 724) mentre era triumviro con Marcantonio e con Lepido.

Dall'opera del Balbo *De Coloniis, etc.* abbiamo inoltre la notizia che dall'imperatore Augusto fu repartita ai legionarj una gran parte dei campi e delle macchie situate lungo il litorale toscano sulla via Aurelia (*vecchia e nuova*), dove furono determinati i confini di ciascuna colonia per centuria, con termini fissi, i quali poi sotto l'impero di Trajano (forse mentre reggeva la Toscana in nome dell'imperatore M. Antonio Pio), furono messi di pietra. E lo stesso Rafaello Volterrano nei suoi *Commentarj* (*Geographia*, lib. V), dichiarava che Volterra se non divenne colonia Sillana, tale fu fatta al tempo del Triumvirato di Augusto, allorchè con quella legge furono assegnati 200 jugeri a ciascuna centuria, suddividendo queste ai soldati in 25, 60 e 85 jugeri.

A quell'epoca pertanto è da credere che il distretto di Volterra, che al dire di Strabone era estesissimo e che fino al mare si estendeva, si ristringesse dentro terra e che perdesse i suoi antichi scali di Vada e di Populonia, l'ultima delle quali, sebbene città etrusca, non fu mai sede di un lucumone, nè capo di origine, ossia una delle dodici capitali dell'Etruria.

Per altro Volterra contuttochè fino d'allora dovesse concedere al governo di Augusto una parte del suo territorio verso il mare, non per questo cessò di perdere il diritto che aveva di antico municipio, siccome le iscrizioni superstiti di cittadini Volterrani scritte dopo la deduzione delle colonie Sillane, (anno 775 circa di Roma), e triumvirali (anno 724 Lib. Cond.)

Senza stare qui a ripetere quanto fu detto su ciò all'Art. LUCCA, noteremo la differenza che Lucca fu municipio e colonia non militare; che Pisa fu pure municipio e colonia prima di cittadini, poi di veterani, (*Julia obsequens*), egualmente che l'altra militare di Arezzo chiamata *Juliensis* a distinzione della Sillana, che si disse colonia *Fidens*, mentre in Volterra non si fecero distinzioni fra la colonia Sillana e quella de' triumviri.

Ridotta in tal guisa Volterra suddita di Roma furono sotto il regime imperiale instituiti anche in questa città i Seviri Augustali, ad uno de' quali fu innalzata in benemerenza una statua di marmo, nella cui base anche nel 1440 leggevasi il nome di quel benemerito Seviro.

Uno di questi, A. Cecina seniore, era stato principe degli Auguri in Volterra sua patria, ed era quell'A. Cecina figlio di altro A. Cecina stato compagno di studio con Cicerone, per cui questi ne raccomandò vivamente al proconsole T. Furfano nel libro VI, 8, delle sue *Lettere familiari*, il figlio che aveva seguitato il partito di Pompeo contro quello di Giulio Cesare.

Fra i primi eroi del cristianesimo Volterra conta il suo concittadino S. Lino successore del primo pontefice S. Pietro in Roma, nel tempo che fioriva costà un severo poeta Volterrano, nel satirico Arsio Flacco.

Inoltre citerei fra i molti Cecina Volterrani quel Cajo Cecina il quale al dire del vecchio Plinio (*Histor. natur.*, lib. X, capo 24) da Roma inviava a Volterra alcune rondini ai loro nidi per avvisare gli amici e connazionali di qualche vittoria riportata dai Romani. Citerei quel D. Albino Cecina, cui riferiscono due iscrizioni pubblicate dal Grutero, una delle quali dedicata a Onorio e a Teodosio, e l'altra ad Arcadio, nel tempo che lo stesso Albino Cecino era prefetto di Roma, possessore della magnifica Villa posta sopra Vada, dove nel 415 al 420 dell'era volgare pernottò il suo amico Rutilio Numaziano.

Era forse cotesto quel D. Albino Cecina stato console sotto l'impero di Teodosio, che nell'anno di Cristo 444 fu console nell'Occidente con quell'imperatore stato suocero di quell'imbecille Valentiniano III,

il più vile, se non l'ultimo, de'romani imperatori.

III. Volterra sotto i Barbari.

Un ch. scrittore oltramontano discorrendo delle cause della decadenza del romano impero, ebbe a dire, che se si dovesse cercare nelle storie tutte del genere umano l'epoca in cui la porzione più numerosa di gente visse meno infelice, conveniva ricorrere al primo secolo del romano impero, nel quale la massa principale di quei sudditi, calcolate anche le tiranniche maniere di un Tiberio, di un Calligola, di un Nerone, contuttociò godè de' vantaggi di savie leggi, dalle quali furono dominati.

Risponderanno loro contradditori, non già noi, a cotesta troppo assoluta proposizione; in quanto a noi basterà dire che l'impero di Roma se fu sopportabile assai in principio, decaddè però ognor più, massimamente dopo che fu levata la Sede principale da Roma, tantochè gli imperatori d'Oriente divisi da quelli di Occidente dopo di aver lottato quasi sempre contro i barbari del Nord, questi finalmente inondarono l'Italia sotto il troppo debole impero di Arcadio e di Onorio; e sebbene quelle orde fossero state battute e disperse dal valente generale Stilicone, contuttociò venne in Italia con i suoi Eruli il generale loro Odoacre, che nel 476 di G. C. diede l'ultimo crollo all'impero d'Occidente, col farsi proclamare in re d'Italia.

A questo sottentrò in re 17 anni dopo il valente Teodorico, il quale nel lungo suo dominio di 33 anni (dal 493 al 527), seppe con un governo mite e col rispettare la religione cristiana affezionarsi i popoli vinti, richiamando in vita le buone leggi e le magistrature antiche, e col far risorgere il commercio, le arti e l'agricoltura.

I più degli storici convengono che dopo l'espulsione de' Goti dall' Italia per via di altri barbari venuti dalla Pannonia (Ungheria e Croazia, 568), il restante di quel secolo riescì per l'Italia calamitosissimo, talchè anche ai Volterrani dovette essere tolta gran parte della loro maremma massimamente dalla parte di Populonia e del contado Comino, allorchè il Piombinese fu messo a ferro e fuoco da uno dei primi duchi invasori della Toscana meridionale. (*Gummarit.*)

Comunque sia di ciò, egli è certo però che la città di Volterra governavasi in nome di quei re da un gastaldo regio, di che non lascia alcun dubbio un marmo superstite nella chiesa de' SS. Giusto e Clemente innalzata in Volterra da Alchis, illustre gastaldo, al tempo del re Cuniberto e del vescovo Gaudenziano, vale a dire, fra l'anno 688 e l'anno 700 dell'era volgare, quando regnò in Italia il Longobardo Cuniperto detto il Pio.

L'altro gastaldo di Volterra, è rammentato in una membrana lucchese scritta nella città di Volterra nel 25 maggio del 782, con la quale offri all'oratorio di San Regolo in Gualdo la quinta porzione dei beni che gli si competevano dai suoi fratelli, posti in Val di Cornia presso quel fiume.

Finalmente nello stesso secolo VIII si rammenta un cittadino di Volterra in una carta del 793 di maggio, edita dal Pizzetti nel cap. XII, vol. II delle *Antichità Toscane*, nella quale un tal Lampulo figlio di Gamperto cittadino Volterrano abitante in Orticassio vendè al prete Arimundo figlio del fu Radimondo tutto ciò che possedeva per 20 soldi d'oro. Dato nella chiesa di San Quirico.

Quindi soggiunge il Pizzetti, vedesi la città di Volterra abitata anche in Orticassio, contrada nella quale poi sorse un monastero soppresso al principio di questo secolo con diverse chiese.

Non è mia intenzione indagare se durante i due periodi Longobardo e Carolingio, i Volterranesi si regessero a municipio, tostochè ingegni chiarissimi all' età nostra hanno istituito sopra simili studj indagini molto scabrose.

Mi unirò bensì al parere del celebre Machiavello il quale scrisse che i Longobardi dal regno di Rotari in poi (circa il 645), non furono più che di nome forestieri all'Italia, talchè le maggiori ostilità e persecuzioni di quei barbari contro i vinti Romani non giungono al secondo secolo dalla loro invasione, e la fondazione di un ampio e magnifico tempio fatto nel secolo VII da un gastaldo volterrano sotto il regno di Cuniperto il Pio, ci serve di riprova.

Caduti i Longobardi con la prigionia del loro re Desiderio (anno 774), non terminò per altro il nome del regno Longobardo in Italia, impiazzato dal vincitore franco Carlo Magno.

Da quel tempo pertanto incomincia per il detto regno a spargersi una nuova specie di colonie militari, capitanate da nobili, francesi di origine, ossia di legge salica; fu allora che prese piede maggiore

l'abuso di ricompensare quei signori, accordando loro ricchi benefizj in commende, o piuttosto assegnando ai medesimi a titolo di feudo torri, castella e città con i loro distretti.

Aperta una volta, sotto altro titolo, cotesta via, l'usurpazione de' benefizj regj e de' feudi si convertì in uso, e divennero oggetto dell'avidità de' loro cortigiani, dei più favoriti e per fino delle donne.

Volterra frattanto fu delle prime città della Toscana a riconoscere il dominio sovrano del nuovo re Carlo Magno, siccome lo dimostrano due istrumenti scritti in Volterra nel primo anno di Carlo Magno re del regno de' Longobardi, una delle quali fra le carte dell'Arch. Com. di Volterra, e l'altra in quello del capitolo di detta città, citate dal Cecina nelle sue *Notizie istoriche.*

Si sa pure da quest' ultimo istrumento che quella mensa ricevè da Lodovico il Pio e da Lotario I la conferma dei diplomi ottenuti da Carlo Magno.

Ma chi comparisce larghissimo di concessioni ai vescovi di Volterra, fu il marchese di Toscana Adalberto, quando nel settembre dell'896 donava a quella mensa varie castella, per quanto manchi la scrittura autentica.

Autentico bensì è il documento del 30 agosto 929, rispetto ad altra donazione fatta dal re Ugo al vescovo di Volterra di un luogo presso San Gimignano, ed egualmente genuino è l'altro diploma concesso dall'imperatore Ottone I al vescovo di Volterra, in data di Vada del contado pisano, sotto il 2 dicembre del 987.

Il qual ultimo diploma ci sembra importante tanto dal lato geografico, come dalla parte politica, giacchè questa è la prima volta che io sento rammentare il castello del Vada Volaterrana non più nel territorio di questa città, sivvero nel contado di Pisa. (FONTANINI, *Vindiciæ Antiq. Diplom.*)

In quanto spetta alla parte politica, esso da a conoscere che ai tempi di quell'imperatore si conferiva ai vescovi di Volterra anco l'autorità civile sopra paesi e luoghi della loro diocesi.

All'Art. MONTE VELTRAJO presso Volterra citai un placito del 12 giugno 967, dato nel palazzo del vescovo di Volterra alla presenza dello stesso imperatore dal marchese Oberto, conte del palazzo; ed era quel vescovo medesimo Pietro, che sei mesi dopo ricevè un diploma dallo stesso imperatore Ottone I dato in Vada, nel 12 dicembre del 967; quello stesso vescovo Pietro che con istrumento del 23 ottobre 974 firmato da lui e dai canonici, fra i quali tre dignità di quel capitolo, donò al capitolo stesso molti effetti posti presso le *Moje o Latine regie* e la fattoria di Casanuova.

Successore di quel prelato fu quel vescovo Benedetto di Volterra che nel 1007 permutò molti beni della sua mensa con altri che possedeva presso Colle e Camporagliano il conte Ildebrando, figlio del fu conte Rodolfo di Roselle e della cont. Willa o Gisla, nata dal principe Landolfo di Benevento; e fu ad istanza dello stesso vescovo Benedetto che l'imperatore Arrigo I con diploma del 1015 confermò a quei canonici le loro prerogative e privilegj.

Tutti i documenti qui sopracitati danno ragione di credere che la città e distretto di Volterra fino all'epoca almeno di Arrigo III dipendesse direttamente dagli imperatori tedeschi, oppure dai loro governatori, che con titolo di conti e di marchesi e duchi si assegnarono alle città e provincie dell'Italia.

Uno dei più antichi marchesi destinati dai re d'Italia ed imperatori d'Occidente alla Toscana fu quel marchese Adalberto, che sino dell'847 e 873 troviamo in Lucca a pronunziare sentenze, mentre sotto l'imperatore Arrigo I troviamo in Arezzo il marchese e duca Ranieri del Monte Santa Maria, che citammo all'Art. LUCCA, e che nell'anno 1016 profferiva un placito in Arezzo a favore della badia aretina di Santa Flora e Lucilla, (Muratori, *Antiq. Medii Ævi*, tomo I), quando già erano dichiarati conti di origine salica i conti della Berardenga e della Scialenga, figli del conte Winigi di Siena, che sino dall'anno 867 fondò il monastero della Berardenga. (MURATORI, *Ant. Medii Ævi*, tomo V).

Che la città di Volterra fino all'epoca dell' imperatore Arrigo VII dipendesse direttamente da quei sovrani o dai loro governatori, ce ne fornisce argomento un diploma di quell'imperatore Arrigo II o III come re, spedito da Trento li 17 giugno del 1052 a favore del clero di Volterra, col quale ad istanza di Guido vescovo di quella cattedrale, concedè alla sua mensa ed a tutto il clero di Volterra ogni esenzione civile dai conti di detta città, *ut liceat eum (Episcopum) ante se causam, agere, etc.*, accordando a quei prelati non solo d'avocare a sè la causa (donde l'origine delle immunità ecclesiastiche), ma

di definire le liti mediante un duello, *et per duellium qualibet legali sententia litem diffinire, omnium hominum remota contradictione* (MURAT. *Op. cit*, vol. III).

Il Cecina pubblica un documento relativo alla fondazione della badia sopra Poggibonsi fatta dal march. Ugo di Toscana e di Camerino, dove ho potuto sull'originale rettificare la data che era dell'anno XVIII e non VIII dell'impero di Ottone III, nell'*Indizione* XI. (anno 998), al qual atto si firmò come testimone un Tedice conte Volterrano, figlio del fu Gherardo.

Che questo Tedice fosse uno de' gloriosi ascendenti de' conti della Gherardesca, non vi ha alcun dubbio, ma che egli fosse conte della città di Volterra, anzichè del suo contado, ciò è dubbio assai.

Chi fosse conte di Volterra nel 1052 quando regnava in Italia l'imperatore Arrigo II e III re, non è in quel diploma del 17 giugno specificato, ma sembra che il potere imperiale in Toscana continuasse in tutto il secolo XI ed anche in gran parte del secolo XII, mentre si ha della gran contessa Matilde figlia di questo marchese di Toscana fino al cadere dell'anno 1108 un placito dato in Volterra presso la chiesa di Sant'Andrea (ora seminario vescovile), alla postierla di Marcoli li 2 febbrajo del 1078, e mentre agli ultimi tempi del suo governo in Toscana appella un placito del 13 gennajo 1107 dato nel contado Volterrano alla presenza di detta contessa, dell'arciprete e del proposto di quella cattedrale in favore di due canonici di quel duomo.

IV. VOLTERRA REPUBBLICANA.

Comecchè non manchino atti di governo marchionale in Toscana dopo la gran contessa Matilde, e che il supremo potere in Volterra continuasse interrottamente sino alla pace di Costanza (1185), contuttociò molte città e terre della Toscana diedero segni manifesti di emancipazione con la nomina de' loro consoli, rettori e potestà.

E' invalsa opinione che la facoltà di nominare ogni municipio i proprj consoli e rettori si dovesse all'imperatore Ottone I, comechè si trovino in Italia ed in Toscana introdotti quei magistrati molto innanzi l'età di Ottone I; giacchè le stesse magistrature s'incontrano in Italia sotto il re Berengario I, vale a dire, 60 e più anni innanzi che scendesse fra noi l'imperatore Ottone I.

Il Muratori nella sua dissertazione 46, delle *Ant. Ital.*, discorrendo de' magistrati antichi delle città italiane, indicò i consoli in Roma fino dal principio del secolo X, segnatamente indicati dall'anonimo panegirista del re Berengario I.

Vero è che i successori dell'imperatore Ottone I riguardarono come un loro diritto la sovranità d'Italia, e questo errore, dice il padre Ceresetto, nella p. 11 del suo *Ragionamento istorico*, e questo errore aperse per l'avvenire un'ampia sorgente di lunghe e spaventevoli guerre, fino a che molti popoli dell'Italia, convinti di non aver che sperare dall'impero, cercarono un appoggio fra loro, ed associandosi insieme si promisero ajuto reciproco nella difesa propria.

Venezia fu la prima che sino dal 997 incorporò al suo dominio le città dell'Istria, con tutte le isolette e paesi della Dalmazia. All'epoca stessa le città di Napoli, di Gaeta e di Amalfi, rispingendo animose gli assalti de' duchi longobardi di Benevento, si costituirono in repubbliche.

Citerò una volta per sempre il piemontese Cibrario, nella sua *Economia politica del medio evo* (vol. I, capo 3), dove dice che la forma con cui le città italiane si ordinarono a reggimento di popolo, non fu da principio la stessa in ogni paese, sebbene quelle forme si risolvessero poi generalmente nella forma comunale.

Più tardi sorsero in Italia le Repubbliche marittime di Genova e di Pisa, e contemporaneamente quelle mediterranee di Lucca, di Firenze, di Pistoja e di Siena.

Le membrane dell'*Arch. Arciv. di Pisa* ci hanno forse conservato una delle più antiche memorie de' suoi consoli in una pergamena del 5 ottobre 1094 (*stile comune*, MURATORI, *Ant. Medii Ævi*, vol. III).

E' altresì vero che i primi indizj d'indipendenza municipale, non dirò d'emancipazione dagli imperatori, cominciò a manifestarsi in Toscana, fra i Pisani ed i Lucchesi, nel fatto d'armi del 1004 o 1003 (*stile comune*), quando i popoli mossi dal nuovo re d'Italia Arduino, già marchese d'Ivrea, presero partito chi per sostenere lui e chi l'altro re, Arrigo II e primo imperatore, venuto con gran forze e con mezzi di rivolta dalla Germania nell'alta Italia.

Ho detto già che il potere imperiale

generalmente si mantenne più o meno assoluto in Toscana sino almeno alla pace di Costanza (1183), giacchè i segni più manifesti di emancipazione dagl'imperatori tedeschi si manifestarono in molte città della Toscana verso la fine del secolo XII, quando sedeva sulla cattedra Volterrana il vescovo Ildebrando Pannocchieschi; il quale ottenne da Arrigo VI, vivente il padre Federigo I, oltre la conferma di quei castelli che il di lui padre aveva donato al suo antecessore Galgano, non solo il governo della sua chiesa, ma quello ancora della città di Volterra e di molti altri luoghi, previo l'onere di corrispondere alla cassa imperiale una gravezza annua.

Nel privilegio del 26 agosto 1186 concesso dal re Arrigo al vescovo Ildebrando, fu spiegata la giurisdizione sovrana sulla città di Volterra, oltre il diritto di eleggere a suo piacere i consoli di Volterra, di San Gimignano, di Casole e di Monte Voltrajo.

Cosicchè si può concludere che Ildebrando dal 1186 in poi faceva le funzioni di vescovo di Volterra, e quelle di principe e vicario imp. di detta città e suo vescovato. La potenza però di questo principe mitrato si manifesta ognor più nel diploma del 16 agosto 1189, quando il re Arrigo nell'ultimo anno dell'impero di suo padre concedeva a questo prelato ed ai suoi successori la zecca di Volterra con l'obbligo di un'annua retribuzione alla camera aulica di sei marche di argento al peso di colonia.

Pochi mesi dopo il legato imperiale con atto del 21 marzo 1190 prese a mutuo per i bisogni dell'impero, dal vescovo e principe Ildebrando la somma di mille marche d'argento, assegnando in ipoteca al mutuante le rendite imperiali della città di Lucca, quel del Gallero, di Cappiano, di Fucecchio, di Massa Piscatoria, di Orentano, di Sanminiato, del Borgo San Genesio e del pedaggio di Castel Fiorentino, di Poggibonsi, del Borgo di Gena, le rendite del castel di Catignano e il tributo delle 70 marche che pagavano annualmente i Sanesi, oltre il pedaggio delle porte di quella città.

Dell'importanza politica di cotesto vescovo potrebbe far fede e la parte che prese nel 1200 alla guerra di Semifonte, ed il posto che occupava nel marzo del 1203 di capo della lega guelfa di Toscana in una congrega tenuta con i capi delle città guelfe di Firenze, di Lucca, di Perugia, di Siena e di Arezzo in San Quirico di Val d'Orcia; locchè ci obbliga a credere che quel vescovo si muovesse a seconda dei tempi, ora ghibellino e fautore degl'imperatori Federigo I e Arrigo VI, ed ora guelfo contrario alla parte imperiale.

Frattanto i Volterrani non sembra che sempre si acquietassero al dominio temporale del loro vescovo, mentre fra le memorie autentiche varie membrane di quell'epoca si conservano nell'*Arch. Dipl. Fior.*, provenute da quella comunità. La prima delle quali del 3 maggio 1196 rammenta i consoli e consiglieri di detta città e quelli del vicino castello di Montignoso, i quali senza licenza nè del loro vescovo, nè dell'imperatore elessero i loro sindaci per terminare le differenze insorte fra dette comunità a cagione di confine.

In una seconda membrana del 15 luglio 1197 ricorda il loro potestà nell'atto di ricevere da alcuni di quei signori il castello della Pietra oggi Pietrina, a onore del comune di Volterra, senza licenza alcuna del loro vescovo principe.

In una terza pergamena del 12 dicembre 1198 altri signori della Pietra giurano in mano di un sindaco della comunità di Volterra, obbedienza e sottomissione.

In una quarta membrana del 7 marzo 1199 (*stile comune*), altri signori donarono ai consoli per il comune di Volterra un loro possesso situato nel piviere di Villamagna in Val d'Era con tutta la giurisdizione che loro si competeva.

Sempre più frequenti s'incontrano nel principio del secolo XIII gli atti di sottomissione e la fede ai consoli di Volterra giurata dai capi di molti castelli e villaggi del contado Volterrano, inclusive di quelli donati al vescovo Ildebrando da Arrigo VI, senza ne anche rammentarlo.

Si conserva ancora al tempo del Cecina (*Notizie storiche di Volterra*, pag. 24), nell'Archivio generale di detta città un codice che contiene li Statuti fatti nel 1207, (nov'anni dopo i primi), dai quali Statuti apparisce la forma del governo di questa città, i cui abitanti liberamente eleggevano il potestà ed i loro consoli, senza approvazione di alcun vescovo nè imperatore (*ivi*).

Mancato però ai viventi verso il 1212 il vescovo Ildebrando Pannocchieschi, fu promosso a quella dignità l'arcidiacono del capitolo, Pagano de'Pannocchieschi nipote del vescovo defunto; il quale avendo ottenuto nel 1221 un ampio diploma dal-

l'imperatore Federigo II, si provò di riavere il dominio de' castelli e della stessa città perduti dallo zio.

Ma ad onta di ripetuti giudicati e scomuniche contro i consoli e comune di Volterra, il vescovo Pagano trovandosi in fine di vita nel 7 agosto del 1239 credè bene di assolvere i Volterrani dall'interdetto.

La morte del vescovo Pagano di Volterra sembra che ridestasse in Federigo II la bramosia di riacquistare i diritti sovrani sopra la città e contado di Volterra.

Una delle prove trovasi fra le cartapecore della com. di San Gimignano nell' *Arch. Dipl. Fior.* quando a nome di quel sovrano nel 4 novembre del 1243 furono affittate per due anni le miniere d'argento di Montieri ad un mercante fiorentino insieme coi proventi di Samminiato, di Val di Nievole, di Valle Ariana e di Val di Lima, mediante lo sborso di lire 114,000. E più che mai lo prova un atto del 16 marzo 1246 scritto in Monte Voltrajo, allorchè a nome di Federigo II fu liberato quel comune per tre anni dagli oneri dovuti alla camera aulica.

Ma alla fine del 1250 essendo mancato al mondo Federigo II il comune di Monte Voltrajo per atto del 15 maggio 1252 cedè al governo di Volterra il diritto sovrano di eleggere il suo potestà, a condizione di avere la cittadinanza Volterrana; quando già Volterra aveva ripreso la facoltà di eleggersi il proprio giusdicente, che intitolossi potestà di Volterra, non più come per lo innanzi per la grazia dell' imperatore.

A quell'epoca pertanto si ordinò la terza riforma dello Statuto, e fu allora che si prese l' arme del comune, nella quale vi era il Grifo con il Serpente, comecchè innanzi la città di Volterra avesse per scudo la Croce, siccome si dirà più sotto all'Articolo ZECCA VOLTERRANA.

Anche nella torre sopra il palazzo degli Anziani fabbricata verso l' anno 1251 è posta l'arme del comune nel mezzo.

Intorno alla stessa epoca i Volterrani ripresero al vescovo Ranieri degli Ubertini il maggior numero de' castelli, che il suo antecessore reclamava, e che il comune stesso per atto pubblico del 28 giugno 1253 si fece restituire a condizione di goderne il frutto sua vita durante, e di conservare alla città l'alto dominio de' medesimi. Tutto ciò accadeva quando il popolo di Volterra, proponendo nel partito ghibellino, favoriva a spada tratta il vicario in Toscana per il re Manfredi di Napoli. Per il chè la Signoria di Firenze, decisamente guelfa, non essendo tranquilla intimò tosto la guerra ai Volterrani, la cui città nel 1254 combatterono e presero, riformarono la terra e poi ne mandarono fuori i caporali de' ghibellini; e questo fu del mese di agosto (G. VILLANI, *Cronica*, lib VI, cap 59, MALESPINI, *Istor. fior.* 155).

Ma aggiunge lo storico allora vivente Malespini, che la città di Volterra dicevasi la più forte d'Italia, talchè da quella conquista venne a Fiorentini una improvvisa vittoria.

Nè tacerò qualmente fu intorno a quest'epoca si compivano in Volterra due opere monumentali, il grandioso palazzo degli anziani, quello del potestà e capitano del Popolo e l'aumento della cattedrale col disegno di Niccolò Pisano.

È fama che il palazzo degli anziani fosse incominciato fino del 1208 e che l' altro del potestà fosse reso abitabile prima volta del 1257, siccome lo fa conoscere il primo potestà fiorentino, che in detto anno vi abitò Bonacorso degli Adimari di Firenze, ed una iscrizione in pietra murata nella sua facciata.

Ma la battaglia di Montaperto (settembre 1260), rianimò anche in Volterra il partito ghibellino, il quale però si represse con la morte del re Manfredi (anno 1266). I Volterrani fecero gran danni alla rocca di Monte Voltrajo, del vescovo Alberto succeduto al vescovo Ranieri, e finalmente si accordarono con quel vescovo a condizione di avere la metà delle gabelle oltre le antiche giurisdizioni.

Infatti il partito ghibellino nel 2 agosto del 1268 assaltò la contrada di Pratomagno situato fuori le mura di Volterra per andare alla badia di S. Giusto, e sebbene fossero respinti quei faziosi, il vescovo che si era interposto per l'accordo, dovè concedere alla città e com. di Volterra alcuni altri vantaggi, segnatamente la terza parte degli utili della zecca.

In quel tempo (anno 1268) i Volterrani promisero fedeltà al guelfo re Carlo d'Angiò e due anni dopo (1270) fu fatta pace fra i Pisani ed i Volterrani con la mediazione del Vicario di quel re in Toscana, conte Guido da Monfort; e quattr'anni in appresso (1274), i Volterrani fecero parte della lega guelfa toscana, senza pregiudizio della pace altra volta stabilita con i Pisani; e ciò conferma che la fazione dei ghibellini esisteva sempre in Volterra, siccome lo dimostra anche il lodo pronun-

ziato nel 1.° dicembre del 1279 dal vescovo e dal potestà di Volterra in un istrumento edito dal Cecina, pag. 67, dell'*opera citata*.

Nel 1288 fu messa l'imposizione prediale sui comuni compresi in molti paesi del contado di Volterra secondo il sistema voluto dallo Statuto Volterrano comandato sotto il dominio fiorentino nel 1255 e 1256.

Raffreddossi alquanto il partito guelfo che dominò in Volterra sotto il governo fiorentino dopo la battaglia di Monte Aperto, e più che mai alla comparsa in Italia (1312) di Arrigo di Lusemburgo niente amico della signoria di Firenze e dell'eletto vescovo Ranieri de'Belforti di Volterra, che dichiarò decaduto da tutti i feudi e privilegi imperiali; nel qual tempo ebbe luogo in Volterra la riforma dello Statuto fatta nell'ottobre del 1313. (Pagnini della *Decima*, vol. I).

Dopo pertanto la battaglia di Monte Catini (29 agosto 1315), i Volterrani essendosi riannodati ai ghibellini pisani ottennero da essi una tregua (21 maggio 1315), che poi si convertì in un trattato di pace che nel 1317 ebbe effetto per la mediazione di Roberto re di Napoli.

Frattanto la città di Volterra nel 1340 fu spettatrice di tragedie cittadine, quando nel dì 8 settembre i suoi abitanti si levarono a rumore contro Ottaviano dei Belforti e contro il suo zio vescovo Rainuccio, il quale ritirandosi nel suo castello di Berignone cedè al nipote Ottaviano, vincitore di quella sommossa, il libero dominio di Volterra; cui i Volterrani dovettero ubbidire finchè sottentrò al dominio di questa città e contado il duca di Atene, che i Volterrani ad esempio de'Fiorentini nel 25 dicembre del 1342 nominarono in loro signore, imitando però i Fiorentini anche nella costui cacciata da Firenze, tostochè i Volterrani costrinsero i magistrati fiorentini a lasciare in libertà Volterra. Fu allora che Volterra rifece per la quarta volta i suoi Statuti (1344), i quali si mantennero fino al 1361 e costantemente più ghibellini che guelfi; e fu durante cotesto regime che Volterra dominata anche nel temporale dai Belforti, voglio dire dal vescovo Filippo nipote del tiranno Ottaviano de'Belforti, questi intimò alla sua chiesa un sinodo diocesano, che ebbe luogo nel novembre del 1356; al quale vescovo l'imp. Carlo IV nel 22 maggio 1355 aveva rilasciato al suo solito un amplissimo diploma con facoltà di potere nominare gli uffiziali della prima magistratura nella città istessa in cui sedeva ed in molte terre e città della sua diocesi, comecchè simili concessioni dallo stesso imperatore rinnovate nel diploma del 11 giugno 1164, a favore del suo successore il vescovo Pietro Corsini, non fossero in alcun modo efficaci.

Frattanto l'esempio de'Sanesi sembra che desse ragione ai Volterrani di ravvicinarsi alla politica della Rep. Fior. con la quale tornarono a far lega nel gennajo del 1356, nella quale furono accolti nell'anno stesso (giugno 1356) i Sanesi (M. Villani, *Cronica*, lib. VI, cap. 40).

Da questa lega pertanto apparisce che anche la casa Belforti dovè tornare in grazia de'Fiorentini, le cui controversie insorte nel 1359 furono conciliate dalla Signoria di Firenze (Matteo Villani, *Cronica*, lib. X, cap. 67).

Ma in una sommossa de' Volterrani, alla cui testa erasi posto colui che con tacita licenza del tiranno del paese, Bocchino de' Belforti, aveva ucciso a tradimento un amico di altri signori della consorteria Belforti, alcuni di questi rimasero morti, altri imprigionati per ordine dello stesso tiranno, e ciò contro i patti da esso stabiliti con la Rep. Fior. In vista di ciò la Signoria di Firenze ordinò la spedizione di un corpo d'armati, che tosto s'impadronirono di Monte Veltrajo, e presidiò quella rocca, già occupata dai figli di Francesco Belforti, fratello di Bocchino, i quali soldati di costà minacciavano il tiranno stesso di Volterra di guerra se non faceva sollecita ammenda. (M. Villani, *Op. cit.*)

Quando gli abitanti di Volterra poterono penetrare, che Bocchino assistito dalle genti armate di Pisa, tentava di dar la loro città in potere ai Pisani, fatti tutti d'un colore si unirono, si armarono e nel 5 settembre del 1361 cacciarono di città le armi pisane e arrestarono il tiranno Belforti con tutta la sua famiglia.

Da alcuni si attribuisce la cagione della prigionia e della morte di Bocchino a Giovanni Inghirami; ma poichè la storia di Matteo Villani, allora vivente, soggiunge il Cecina, corrisponde alle notizie de'*Registri pubblici* di detta città, conclude di dover credere al Villani, nella sua *Cronica*, lib. X, cap. 67, dove racconta come fu decapitato mess. Bocchino de' Belforti, signore di Volterra, ecc.

Frattanto si pensò a dare alla città di Volterra nuovi Statuti (forse per la quinta volta).

Fra le misure politiche prese per la

conservazione della libertà e del buon governo di Volterra fuvvi fra le altre quella di confermare per altri 10 anni la rocca sopra la Porta a Selci al castellano di Firenze, di non eleggere potestà e capitani del popolo, quelli che fossero di paese più vicino di 30 miglia a Volterra, con eccettuare da un tal divieto i cittadini fiorentini, e quelli della famiglia Ciacconi di Samminiato. Infatti nel settembre del 1361 fu eletto in primo capitano del popolo da aver principio li 9 settembre fino al 30 aprile successivo, e la scelta cadde in un Migliore Guadagni di Firenze, ed elessero in potestà per 6 mesi, da incominciare il 1.° dicembre prossimo Lodovico de'Ciaccioni di Samminiato. Infine fu ordinato di porre sentinelle e guardie assidue alle contrade di Volterra non solo *intra moenia nova, sed et intra moenia vetera Volaterarum.* (Cecina, *Notizie istoriche di Volterra*).

Ecco a parer mio la vera epoca (1361) della più completa sottomissione di Volterra al Comune e Rep. di Firenze.

Nuove riforme o aumenti di statuti agli antichi furono aggiunti nel 1365 e nel 1368. Nel 1369 e di nuovo nel 1381 fu confermata per altri dieci anni ai Fiorentini la custodia della rocca, cui succedettero altri patti ed altre condizioni fra la Signoria di Firenze ed il comune di Volterra. (Cecina, *Op. cit.*)

Finalmente una delle ultime riforme politiche di Volterra ebbe effetto nel 1411, stantechè d'allora in poi ad onta degli slanci di vitalità che diede di tratto in tratto il popolo Volterrano, e sebbene gli ultimi statuti fossero fatti nel 1474, quel popolo per altro fu costretto di restare ligio al governo fiorentino. Ma l'epoca più solenne segnalata dalla storia accadde nel 1427-29 quando la Signoria di Firenze pretese obbligare i Volterrani a pagare la nuova imposizione del catasto. Fu allora che il popolo di Volterra si sollevò contro i magistrati di Firenze e fatto capo della sollevazione, un Giusto Lardini, toccò a questi dopo 16 giorni di rivolta, il castigo dal lato che meno si aspettava, mentre ancora spirante fu gettato in piazza dalle finestre del palazzo comunitativo (7 novembre del 1429), il terzo giorno dopo che rientrarono in Volterra le soldatesche spedite contro dalla Repubblica.

Allora la Signoria di Firenze considerando esser quella la terza volta (1254, 1367 e 1429) in cui Volterra poteva dirsi soggiogata dalle armi de'Fiorentini, passando ai voti di quel consesso, fu deliberato, fra gli articoli principali, 1.° che i Volterrani non potessero più eleggere il loro potestà, al quale d'allora in poi fu riunita anche l'ingerenza ed uffizio del capitan del popolo; 2.° che non vi fosse più bisogno di confermare ogni dieci anni la custodia della rocca di Volterra ad un castellano fiorentino, oltre il ritenere quelle di Monte Veltrajo e della Rocca Sillana; 3.° che presso la cura di Porta a Selci si dovesse fabbricare una fortezza di nuovo (il Maschio), siccome più tardi fu eseguito (anno 1472), oltre gli ordini relativi all'adempimento del contrastato catasto. (Ammirato, *Stor., Fior.*, lib. XIX).

Arroge che il Cecina produce un atto pubblico della Signoria di Firenze del 25 ottobre 1431, mercè cui ottennero i Volterrani dalla Rep. Fiorentina di essere restituiti al pristino stato (30 ottobre), e cinque giorni dopo ottennero dalla Signoria medesima altra onorevole provvigione da esso riportata (*ivi*), presenti il dottissimo Leonardo Aretino loro cancelliere e ser Filippo di ser Ugolino onorevole scriba delle Riformagioni, ecc., con la quale furono restituiti alla città di Volterra tutti i luoghi del suo contado ed in quel grado in cui erano innanzi la sollevazione dell'ottobre del 1429.

Grandi per altro furono le calamità sofferte dai Volterrani in questi due anni d'intervallo, una delle quali, oltre la rivolta testè indicata, fu di essersi sottomessi alle truppe Lombarde, condotte in Toscana da Nicolò Piccinino (aprile e maggio del 1431), a danno della Rep. Fior., per cui da quell'esercito furono malmenati molti castelletti e luoghi del suo contado.

In grazia di cotanta generosità i Volterrani si mantennero fedeli alla Rep. Fior. anche quando li tentò l'esercito Napoletano di Alfonso d'Aragona, che danneggiò e mise a sacco la terra delle Pomerance con altri luoghi del Volterrano, fra i quali, Monte Gemoli, San Dalmazio Gecerceto e Gello.

In vista di ciò la Signoria con provvigione del 13 dicembre 1449 esentò i Volterrani e tutti i terrazzani per cinque anni dalla tassa annua di mille fiorini che doveva pagare al Com., ed ottennero nel tempo stesso di essere liberato dal pagamento di altri 2000 fiorini d'oro che gli dovevano. (Cecina, *Op. cit.*)

Ventiquattr'anni dopo il passaggio ostile de' Napoletani, i Volterrani furono percossi da più terribile sventura, allorchè nel 1471 per cagione dell'appalto di varie allumiere insorsero delle civili discordie fra gli appaltatori e varj cittadini di Volterra per essere tenuti quei patti troppo lesivi al comune Volterrano che ritraeva dal sale, dal solfo, dal vitriolo e dall'allume le sue rendite maggiori.

Nelle quali discordie il popolo di Volterra procedendo ad atti di troppo disprezzo verso la Rep. Fior., indusse questa di ricorrere a modi atti a riparare al suo decoro ed alla vilipesa autorità del suo capitano e potestà. In tale stato di cose fu dichiarato arbitro della Rep. il magnifico Lorenzo de' Medici; e quando un esercito di 1000 pedoni e di 2000 cavalli si accostò alle porte di Volterra quel magistrato civico procurò di prendere il partito della difesa, sicchè dopo inutili minacce il capitano dell'oste fiorentina ordinò l'attacco alle truppe Volterrane accampate fuori delle mura, e tale fu l'attacco, che i soldati di Volterra oppressi dal numero degli assedianti, furono costretti a salvarsi in città che poi avviliti malamente seppero difendere; sicchè i capi di quel governo segretamente convennero col capitano generale de' Fiorentini, il duca di Urbino, di lasciare in una notte determinata aperta una delle porte di questa città, salva la città dal saccheggio e l'onore delle loro donne.

Infatti innanzi l'alba del 18 giugno 1472 era entrato in Volterra per la Porta a Selci l'esercito assediante che massacrò spietatamente molti cittadini, saccheggiando e incendiando le loro case senza punto rispettare la capitolazione poco innanzi firmata.

Fu tolto al Comune il palazzo di Giustizia che la Signoria di Firenze assegnò a residenza del suo capitano e potestà; e fu allora che i pascoli e boschi comunali, le miniere delle moje, del solfo, dell'allume, ecc., fino allora godute dal comune di Volterra passassero in regalia della Repubblica Fior. che poi allivellò in gran parte allo stesso Comune, per l'annua somma di mille fiorini d'oro larghi.

Per tôrre ai Volterrani la voglia di ribellarsi, spianata la chiesa di San Pietro presso la Porta a Selci, e nell'alto piano superiore il palazzo de' Belforti abitato dai suoi vescovi, nella cortina opposta all'antica rocca furono gettate le fondamenta del celebre Maschio con più carceri, fabbrica orribile che restò compita verso il 1474, e dove è fama che fossero condotto ad abitare nel 1478 i Pazzi autori della famosa congiura contro i due fratelli de' Medici.

In quella stessa epoca furono approvati gli antichi Statuti segnatamente rispetto alla procedura delle cause civili.

Nel gennajo del 1482 si rinnovò per altri dieci anni con la stessa Comunità il fitto de' pascoli e boschi comunali, e due anni innanzi che quel fitto terminasse, per provvigione della Signoria di Firenze del 18 dicembre 1488, fu deliberato di esentare i Volterrani da tutte le gravezze straordinarie che fossero state imposte, avvertendo in quella provvigione il motivo che indusse a ciò, la povertà e miseria di quelli abitanti, la naturale sterilità di quel suolo, nè di vivere essi con le industrie ed esercizj, ma solo con le rendite delle piccole loro possessioni. (Cecina, *Op. cit.*)

Ma negli estremi anni della Rep. Fior. i Volterrani fecero cosa degna ed assai rimarchevole, allorchè presso alla vigilia del sacco di Prato e della cacciata da Firenze dell'imbecille gonfalonier perpetuo Pier Soderini, che il suo segretario Machiavelli mandò l'anima sua nel limbo de' bambini, il magistrato de' priori di Volterra nel 12 agosto 1512 spedì a Firenze ambasciatori incaricati di offrire a quella Signoria tutte le sostanze e le persone de' Volterrani per i bisogni di quella guerra.

Che se quella guerra per le mene del re cattolico, del vicerè di Napoli e del papa riescì del tutto contraria al desiderio della Rep. Fior., se i Medici tornarono nella loro patria e nel loro potere, la città di Volterra non per questo cangiò le sue generose parole a favore della Signoria nuova, siccome lo manifesta una lettera da questa scritta al magistrato di Volterra li 6 settembre del 1512, con la quale lo invitavano, e quindi con provvigione del 12 dello stesso mese quel magistrato comunitativo decretava, di somministrare senz'altro indugio, oltre 150 soldati, che Volterra mandò a Firenze ad istanza della Signoria, quanti danari si trovavano nella cassa della Comunità (di fiorini 1000 d'oro), a favore della quale un anno dopo la Signoria stessa propose ai collegj e nell'ottobre del 1513 fu decretata la restituzione delle tolte dignità e della ripristinazione del suo contado, stato abolito fino dal 1474, mentre i 150 soldati vol-

terrani furono messi alla guardia della Signoria nel palazzo de' priori (ora detto Palazzo Vecchio).

Uno degli ultimi avvenimenti politico-militari relativi a Volterra repubblicana avvenne nell'ultimo anno dell' assedio di Firenze (1530), quando i Volterrani soggiacquero a sciagure derivate dall'essersi eglino mostrati propensi alla casa de' Medici, per cui furono usate loro delle sevizie da Giovanni Covoni di Firenze, condottiere di alcune compagnie di armati, poscia da Bartolo Tebaldo capitano e finalmente da Francesco Ferruccio, che venne da Volterra a Empoli con 2000 fanti e 200 cavalli.

L'ingresso del Ferruccio in detta città dopo aver fatto metter il fuoco alle case più vicine alla Porta a Selci, avvenne nel 25 aprile 1530 circa tre mesi e mezzo primi della capitolazione di Firenze (10 agosto 1530), ed un solo giorno dopo l'arrivo in Volterra di alcuni pezzi di cannone spediti in regalo dal pontefice Clemente VII. E giunto che fu in quelle piagge il calabrese Fabrizio Maramaldo con circa 2500 soldati di quella provincia, fece tosto intimare al Ferruccio la resa di Volterra, se non voleva essere tagliato a pezzi; ma il Ferruccio fece tosto impiccare il misero tamburino, relatore di tale minacce (9 maggio), e tosto intimò un fatto d'armi, dove restarono morti circa 200 calabresi e 150 de' soldati del Ferruccio, il quale al tempo stesso accolse dentro la città altri 200 calabresi disertori. (Ammir., *Istor. Fior.*, lib. XXX).

Frattanto stringevasi ognor più l'assedio intorno a Fir., dove più non entravano da parte alcuna vettovaglie, con tuttochè la strettezza del vivere non avesse diminuito negli abitanti l'ostinazione alla difesa. Erano in questo stato le cose, quando il magistrato de'Dieci della guerra recò ordine al Ferruccio di recarsi da Volterra a Pisa, ed essendo riescito vano al Maramaldo di arrestarlo per via, potè trovarlo a Cavinana, dove vilmente lo trafisse, sicchè con la sua morte Firenze e Volterra, ecc. cessarono di essere repubblicane.

V. Volterra Granducale.

Per quanto grande fosse la sventura accaduta a Volterra con la caduta della Rep. Fiorentina, con tutto ciò i Volterrani di prima giunta se ne rallegrarono per l'amore che portavano alla casa de' Medici e per l'atroce trattamento ricevuto dai Fiorentini; sicchè innanzi che terminasse l'anno 1530, i Volterrani ottennero dal governo provvisorio di Firenze la conferma perpetua di tutte le esenzioni e privilegi stati concessi loro fino dall'ottobre 1513, confermati poi nel giugno del seguente anno dal nuovo duca Alessandro e nel 26 novembre 1547 da Cosimo I.

Probabilmente furono coteste elargità concesse ai Volterrani allorchè Alessandro appena creato duca di Firenze ordinò una coscrizione militare per tutto il ducato di 10,000 fanti, sotto nome di *bande*, alle quali *bande* furono concessi alcuni privilegj, fra i quali quello di poter portare le armi e pagare meno gravezze.

Dalla statistica numerica del ducato nel 1551 ordinata da Cosimo I apparisce, che allora Volterra era repartita in tre quartieri (1. di Borgo, 2. di Piazza, 3. di S. Michele) ed in cinque contrade suburbane, cioè, (1. contrada di Porta a Selci e Pian di Castello, 2. detta di Piazza e di Sant'Alessandro Fuori, 3. detta di San Giusto e di Pratomarzio, 4. detta di San Michele fuori le mura e 5. detta di Monte Bardoni e di altre pendici. La qual città comprese le cinque contrade nel 1551 contava num. 882 capi di famiglie ed abitanti 4398, mentre nel 1845 la stessa città comprese le sue pendici contava famiglie num. 1179 ed abitanti 6565, cioè 4249 persone dentro le mura attuali e 2316 nelle contrade suburbane.

Vedi infine il movimento di quelle epoche diverse.

Cotesta popolazione della città e sobborghi di Volterra presa nel 1551 può per avventura servire di norma a mitigare il danno fatto a questa città dalla peste del 1550.

Nel 1567 Cosimo I inviò a Volterra due nobili fiorentini affinchè prendessero nota esatta del raccolto in granaglie di che produceva il contado Volterrano, onde stabilire su quella una tassa costante.

Peraltro da una relazione fatta nel 1579 al granduca di Toscana Francesco I, successore del figlio maggiore di Cosimo I, dal nobil uomo Giov. di Alessandro Rondinelli, allora commissario e potestà di Volterra, si comprende che la popolazione di cotesta città era diminuita assai, specialmente di famiglie distinte, molte delle quali però vi figurano tuttora.

Sotto il governo de' primi granduchi

figurarono un Guido Serguido, vescovo di Volterra sua patria (1574), un Antonio Serguidi, pure volterrano, creato ministro del granduca Francesco I, un Belisario Vinta direttore dei ministri di Ferdinando I, che fu nipote di quel Francesco Vinta presidente del magistrato (la pratica segreta) sotto Cosimo I, del quale fu pure segretario di legazione in Roma l'infelice Bobbi.

Passerò sotto silenzio molti nomi illustri appartenuti a famiglie nobili volterrane, come furon un Raffaello Volterrano, de' nobili Ricciarelli, un Raffaello Maffei, un Zacche o Zacchi, con Aldo Mannucci, ecc., ecc., perchè appartenuti all'epoca di Volterra Rep.; citerò alcuni ingegni volterrani che si resero celebri sotto la dinastia felicemente regnante, come un Giovanni Francesco Pagnini noto autore dell'opera sulla *Decima*, un monsignor Marco Guarnacci appassionato archeologo, un Riguccio Galluggi, storico distinto del granducato mediceo.

Sotto Leopoldo I, sotto quel principe che dichiarò con suo motu proprio del 15 maggio 1770 col quale ordinò il nuovo regolamento economico di questa comunità, modello di tante altre del granducato, fino alla legge che aspettasi dalle due camere e dal granduca Leopoldo II sui municipj, ecc.

Due giri diversi delle mura di Volterra.

Il primo e più ampio giro delle mura di questa città risale indubitatamente ai tempi etruschi, essendo costruite di massi smisurati, talvolta della grandezza di otto braccia e la metà di grossezza, di panchina del luogo, senza alcun cemento, di un andamento assai irregolare e che corrono sopra burroni di difficilissimo accesso.

Il suo perimetro è non meno di tre volte maggiore del giro attuale, comechè le interruzioni delle sue fondamenta non permettono oggidì rintracciare il suo andamento preciso. Il quale è volto da scir. a maestro ed un pezzo più prominente verso settentrione grecale della città attuale.

E sebbene il Gori, il Guarnacci ed anche il professore padre Giovanni Inghirami ottimamente tentassero di segnarne il perimetro a piè della gran carta geometrica della Toscana, con tuttociò nè essi nè altri sono giunti a scoprire i nomi ed i luoghi precisi dove furono le porte antiche, meno la porta detta all'Arco e quella detta a Selci, la prima delle quali volta a libeccio e l'altra a levante-scirocco. Quest'ultima però non aveva il nome che porta da qualche secolo di Porta a Selci, siccome è da dubitarsi che l'altra non si appellasse Porta all'Arco.

Di una postierla sulle mura etrusche fuori ed a settentrione di Porta a Selci abbiamo notizia fino dal sec. XI, mentre costà nel Borgo di Marcuri nel 27 agosto 1078 fu dato un placito dalla gran contessa Matilde presso la chiesa di Sant'Andrea in Postierla (1179), ridotta più tardi (1339) ad uso di un monastero di olivetani ed attualmente di seminario vescovile.

Ma gli avanzi di quelle mura si trovano anche più avanti nella direzione di settentrione scendendo nel Valloncello di Docciola per salire di là ad altra prominenza in luogo detto tuttora il Portone, donde le mura ripiegando da settentrione a ostro si avvicinano fra orride balze alla chiesa attuale de' Santi Giusto e Clemente, la cui prima fondazione risale al sec. VIII, poco lungi dal Pratomarzio e dalla contrada di Orticassio, luoghi i più popolati dell'antica città, ed ora fuori delle contr. attuali, mentre è fama che alla torre di San Marco fosse una porta antica, egualmente che presso il monastero di Orticassio sotto il quale le mura etrusche di Volterra dirimpetto a libeccio fanno una magnifica mostra. Continuando da quella parte il giro dal lato opposto le mura dirigendosi da scirocco a maestro passavano dietro al tempio de' Santi Giusto e Clemente per dirigersi su Monte Bardoni. Giunte costà tre buone miglia dalla Porta a Selci la più lontana della città, le mura etrusche voltavano da settentrione a ostro per dirigersi verso le balze di San Giusto e di là ripiegare nella direzione di scirocco verso il soppresso monastero di S. Chiara, già di San Benedetto in Orticassi, di là dal quale s'incontra tuttora un'antica porta chiusa per dirigersi continuando alla Fonte Santo Stefano, dove si scoprono gl'indizj di altra Porta o Postierla finchè si arriva alla Porta all'Arco, la meglio conservata fra le porte etrusche. Passata questa, il giro antico delle mura piegando alquanto da scirocco a levante si dirige verso la piazza del magazzino del sale e rasentando di costà le mura del Maschio sino a Rocca si arriva donde si partì alla Porta a Selci.

Giro moderno delle mure di Volterra.

È fama che quest'ultimo più ristretto cerchio della città di Volterra sia opera dell'imperatore Ottone I, cui molti attribuivano il restauro delle vecchie mura etrusche. Che però il ch. Giov. Targioni Tozzetti avesse ragione di dire che il recinto attuale di Volterra fosse da attribuirsi a tempi più moderni, lo dimostrano varj documenti archetipi di questa città, fra i quali rammenterò un fatto d'armi accaduto il 2 agosto 1268 fra i ghibellini ed i guelfi, accaduto nel luogo di Pratomarzio fuori le mura nuove (*sic*) di Volterra e dentro le mura vecchie della città. (Cecina, *Op. cit.*)

Serve di appoggio a tale istrumento della Comunità di Volterra altra membrana del capitolo di Volterra riportata dal Giachi nell'*Appendice*, pag. 86, delle *Ricerche sullo stato antico e moderno di Volterra*, dove si parla di muri nuovi e vecchi presso a Porta Selci, detta allora di Pian di Castello, cioè *petium terre Vulaterrani episcopatus vincatum positum juxta portam Vulaterrane civitatis del Plano Castello intra muros novos et veteres civitatis Vulaterrane, cui primo Porta Major muri novi civitatis de Plano dicto, a 2 murus novus; a 3 murus anticus civitatis; a 4 terra predict Episcopatus, etc. Actum Volaterris in Comuni Volaterrano A. D. 1269 de 4 novembris, indit. XI.*

Infine in un lodo pronunziato in Volterra nel dicembre del 1179 relativo alla pacificazione di guelfi con i ghibellini vi fu un articolo apposito all'obbligo di rifare le case e le torri de' palazzi *que sunt extra muros antiquos extra muros novos dicte civitatis*, etc. (Cecina, *Op. cit.*)

Da tuttociò chiaro apparisce che non trovandosi fatta menzione alcuna de' muri nuovi della città di Volterra se non dopo la morte del re Manfredi, conviene credere quest'opera fosse di tre secoli posteriore all'impero di Ottone I non potendo essere costruita che tra il 1260 ed il 1266.

Sarebbe decisa la questione circa l'anno preciso della costruzione di dette mura, se fosse vero che alcune carte appartenenti all'anno 1260 facessero conoscere ciò che dice l'Art. della nuova *Guida di Volterra*, cioè, in detta epoca furono somministrati denari ad imprestito a quel Comune per la nuova costruzione delle mura. La qual cosa sarebbe anche avvalorata dal trovare nei registri pubblici anteriori al 1260 comprese dentro la città le contrade di Santo Stefano, di Pratomarzio, di S. Marco, ecc., contrade che dopo quell'epoca si trovano comunemente descritte fuori delle mura nuove.

Già dissi che nella riforma degli Statuti Volterrani del 1361 fu ordinato di mettere sentinelle non solo dentro le mura nuove, ma ancora dentro le mura vecchie, mentre in altra rubrica riportata del Giachi nell' *Opera citata*, si rammentano gli obblighi dei tributi da recarsi nella vigilia di S. Maria d'agosto alla cattedrale di Volterra fra i quali quelli della contrada di S. Michele *extra muros novos civitatis Volaterrane* dovevano offrire un cero di lire 30. (Giachi *Appendice* 88 *all' Op. cit.*)

Si entra attualmente in Volterra per 5 porte, 1. la Porta Selci, già detta del Pian di Castello e Porta Maggiore; 2. Porta a Doccila; 3. Porta Fiorentina; 4. Porta San Francesco e 5. Porta all'Arco. Quest'ultima sola è restata fra le antiche, e prese probabilmente il vocabolo di Porta all' Arco per essere costruita con doppio arco etrusco, uno de' quali interno e l'altro che guarda fuori di città, ed entrambi formati di quel tufo conchigliare o panchina che nelle ciclopiche mura antiche suole tuttora osservarsi.

Il ch. proposto Gori ne diede il rame nel suo *Museo Etrusco* ed il march. Scipione Maffei parlando delle ciclopiche mura e della Porta all'Arco di Volterra avvisò gli archeologi, che non vi era monumento più espressivo di questo per indicare lo splendore dell' antica maestà de' Toscani.

Chi capita a Volterra non trascuri di visitare il suo Museo Comunitativo, la Piscina detta Etrusca, presso gli avanzi del palazzo Belforti, e sull'altipiano del Maschio, le terme antiche i cui avanzi furono scoperti nel 1761 da mons. Mario Guarnucci; e fra gli edifizi posteriori, il battistero, il Duomo, il palazzo comunitativo e quello di giustizia, la rocca, il Maschio e l'istituzione di quello stabilimento correzionale, ecc., ecc. Noi ci limiteremo a dire una parola sulla Zecca di Volterra.

Zecca e monete Volterrane. — Senza far uso di un atto del 1158, citato dal dott. Antonio Fabroni in una sua lezione delle monete di Arezzo, senza stare alla dubbia e troppo generica citazione del Cibrario nel tom. III, cap. 7 della sua *Economia politica del medio evo*, dove

disse, *che i Volterrani con le loro monete di argento si trovano ricordati nel secolo XI*, dirò non esservi alcun dubbio, che la città di Volterra contava una Zecca innanzichè il re Arrigo VI nel 1189 concedesse cotesta regalia della corona ad Ildebrando vescovo e signore di questa città.

Dobbiamo al Volterrano Pagnini (*Opera della Decima*, vol. I), la notizia più antica dell' origine di cotesta Zecca in un istrumento del 1.° giugno 1169 in cui si contratta a lire ed a monete di Volterra.

Dagli Statuti di Volterra compilati l'anno 1252 ad onore del re Manfredi di Napoli e del suo vicario in Toscana, il detto Pagnini estrasse la rubrica relativa alla Zecca, ordinata nel 1169, dalla qual rubrica si rileva che se il vescovo di Volterra o altri per lui volesse coniare monete, debbano assistervi tre persone abili nominate dal potestà, il quale dovesse ogni anno nel mese di febbrajo tenere un consiglio generale, *pro moneta facienda in civitate Volaterre vel in Districtu ejus.*

Quindi parlando altrove dell'impressione del conio e della bontà della moneta da coniarsi, il Comune di Volterra ordinò a quei zecchieri di battere monete della bontà di quelle de'grossi d'argento di sei denari di Firenze e di Siena e che la detta moneta dovesse portare impresso da una parte l'immagine del vescovo ed all'opposta parte una certa croce a similitudine e per segno delle armi del popolo della città di Volterra con le lettere S. R. N. V.

Essendo questa rubrica estratta dal Pagnini dalli Statuti dell'ottobre 1313 conforme ad altro documento del 1315 sul conio della moneta erosa, che si batteva nella zecca vescovile di Berignone, ed a quella del 28 ottobre 1316, della quale si farà qui sotto parola, ne conseguita che fino allora almeno l'arme del popolo fu diversa da quella della città, decretata, come si disse nel 1252.

Inoltre il Pagnini (*ivi*) rammenta più atti, in uno de'quali, del 9 gennajo 1175 si contratta a lire di moneta Volterrana, mentre in altro del 3 maggio 1196 si parla di lire Volterrane vecchie (*ivi* e Cecina, *Op. cit.*)

Finalmente in una carta del 1231 Pagano nipote e successore d'Ildebrando Pannocchieschi nel vescovato di Volterra si confessa debitore di un particolare di lire 950 di denari Volterrani. Quale fosse la forma e figura delle varie monete Volterrane non si potrebbe asserire, tostochè nè anche al ch. Muratori riescì poterne avere alcuna, per quanto anche in un breve del pont. Gregorio IX del 5 nov. 1231 si parla di un censo di lire cento di moneta Volterrana dovuto alla Camera Apostolica da un vescovo di Ascoli.

Che le lire volterrane fossero accettate in commercio nella marca e nella Romagna lo dichiarava ancora l'Art. della *Nuova raccolta delle monete e Zecche d'Italia* (tom. III), il quale assicurò che le monete di Volterra avevano intorno un giro grandissimo e per nulla inferiore al giro di Ravenna e di Ancona.

Non dirò di qual peso e di quale bontà fossero coteste lire Volterrane nei secoli XIII e XIV, dirò bensì che essa non solo erano accettate in corso nelle Marche e nella Romagna, ma in tutta la Toscana, siccome per tutti esempj vale a dimostrarlo un atto del 3 settembre 1298 riguardante la riscossione e versamento fatto in Firenze dai collettori delle decime ecclesiastiche della diocesi di Firenze e di Fiesole a cagione della guerra allora accesa contro la Sicilia, nel quale versamento vi furono anche lire 6, soldi 13 e denari 6 di monete Volterrane. (*Arch. Dipl. Fior. Carte della badia di Passignano*).

Finalmente uno degli ultimi istrumenti nei quali si paga a moneta Volterrana esiste fra le carte degli Olivetani di Volterra nell'*Arch. Dipl. Fior.* ed è scritto nel 21 febbrajo del 1355.

Che valore poi avessero le monete Volterrane, si potrebbe dedurre da alcuni appunti dallo stesso Pagnini (*loc. cit.*), estratti da quell'archivio episcopale, uno de'quali dell'anno 1213 in cui si tratta di cambiare soldi cento di denari Volterrani (lire 5), per una marca di ottimo argento, mentre da una confessione fatta nel 1335 apparisce che 45 denari di moneta usuale pisana corrispondevano alla valuta di soldi 15, ossia di 45 denari di moneta Volterrana.

Anche l'atto del 1125 del 21 dicembre, nomina promiscuamente un pagamento di lire volterrane o pisane.

Rispetto poi alla lega delle monete erose di 7 once d'argento per libbra fatte coniare dal vescovo Raineri de' Belforti di Volterra nella sua zecca di Berignone lo dichiara un istrumento del 1315 scritto nel castello episcopale di Berignone e riportato dal Pagnini, nel vol. II dell'*Op. cit.*, pag. 256-57.

Che però anche innanzi il secolo XVI vi fossero in Volterra delle lire e denari

di moneta crosa con poca lega lo dà a conoscere di per sè non solo il credito che aveva all' estero la lira volterrana, ma l' essere la medesima fino dal 1163 stata equiparata alla moneta e lira pisana, la quale al pari di quella di Lucca era rappresentata per il credito in quasi tutti i contratti di compra e vendita.

Che poi il diritto della Zecca passasse dal Comune nei vescovi di Volterra e viceversa si può rilevare dagli atti di quegli archivj e dalli Statuti stessi Volterrani del secolo XIII.

Sul quale proposito il Cecina (*Op. cit.* pag. 101 e seg.) aggiunse. « Addì 28 ottobre 1316 il magistrato comunitativo di Volterra fece diverse convenzioni con quelli che presero a coniare la moneta, la quale doveva portare da una parte l'immagine del vescovo di Volterra e dall' altro lato la croce, come quella che rappresentava l' arme del popolo Volterrano, nella guisa stessa prescritto dal vescovo Ranieri de' Belforti nel 23 agosto 1315 agli appaltatori della sua Zecca di moneta crosa in Berignone ».

Arroge che la Signoria di Firenze con provvigione del 1321 proibì i fiorini d'oro tosati, le monete coniate in Perugia, in Cortona ed in Lucca, e quelle che il vescovo Ranieri di Volterra faceva battere nel suo casal di Berignone, vale a dire, quelle erose coniate dopo il decreto del 23 agosto 1315. (Vetturi, *Del Fiorino d' Oro*).

Comunque andassero le bisogna, sembra però che dopo il contratto del 21 febbrajo 1355 disopra cennato cessassero le monete di Volterra e di Berignone, e forse anco cessasse la Zecca de' piccioli neri, accordata dai vescovi di Volterra agli abati Cistercensi di S. Galgano a Monte Siepi.

Movimento della Popolazione della città di Volterra compresi le sue contrade e subborghi a cinque epoche diverse.

Anno	*Impuberi*		*Adulti*		*Coniugati dei due sessi*	*Ecclesiastici dei due sessi*	*Numero delle famiglie*	*Numero della Popolazione*
	maschi	femmine	maschi	femmine				
1551	—	—	—	—	—	—	882	4398
1745	426	451	751	936	1248	229	831	4211
1833	489	629	752	840	1521	154	886	4590
1840	746	688	939	983	1629	146	930	5131
1845	870	869	1091	1028	2529	198	1179	6565

Comunita' di Volterra. — Il territorio di questa Comunità occupa una superficie di quadrati 82,721. 97, pari a miglia 103. 12, dalla quale superficie sono state detratti quadr. 4992. 24 per corsi d'acque, strade pubbliche e balze; dove del 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 251,492. 24, con una popolazione di 11,491 abitanti, a ragione di circa 169 persone per ogni miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina con il territorio di nove Comunità. Dal lato di ostro-scir. mediante il fiume Cecina fronteggia con le Comunità di Castelnuovo di Cecina e delle Pomarance. Dirimpetto a lev. ha di fronte il territorio Comunitativo di Casole, cui sottentra dal lato di greco quello della città di Colle, finchè di faccia a sett. succede la Com. di S. Gimignano, e dal lato di maestro quella di Montajone, con la quale percorre fino sui poggi dal torrente Roglio, dove viene a confine dal lato occidentale il territorio della Comunità di Peccioli, con la quale arriva in Era, dirimpetto al territorio comunit. di Lajatico che resta al suo lib. e poscia a ostro-lib. con quella di Monte Catini di Val di Cecina, col quale ritorna in Cecina di fronte alla Com. delle Pomarance, che trova alla confluenza del torr. Cortolla.

In questo perimetro è compresa tutta la montagna di Volterra, quella della torre di Monte Miccioli e l'altra di Monte Veltrajo, i quali tre punti possono riguardarsi come le prominenze di questa Co-

munità. Però di queste tre prominenze meno quella dove siede regina l'etrusca città, e la cui elevatezza maggiore forse sarebbe quella del tempio de'SS. Giusto e Clemente presso Prato Marzio, noi ci contenteremo segnalare quella del Maschio di Volterra uno de' punti più prominenti e più distinti di cotesta città, il quale misurato trigometricamente dal prof. padre Gio. Inghirami trovò che la sua sommità era piedi 1744 superiore al livello del vicino mare.

La seconda montuosità fu presa dall'astronomo stesso alla sommità della torraccia di Monte Miccioli, che riscontrò essere piedi 1513 sopra lo stesso livello.

La terza montuosità di Monte Voltrajo, posta fra Volterra e Monte Miccioli, sebbene non sia stata ancora trigonometricamente misurata, è più bassa assai delle due prominenze testè indicate.

Fu presa bensì dallo stesso professore l'altezza della badia di S. Giusto fuori di Volterra e presso le sue orrende balze, la quale misurata dalla sommità di quel campanile fu trovata a piedi 1535 sopra il livello del mare, vale a dire, 22 piedi più alta della torre di Monte Miccioli.

Da tuttociò frattanto risulta, che Volterra supera di assai (500 piedi circa), in elevatezza la città di Siena, 1100 piedi circa quella di Colle alto e generalmente tutte le altre città della Toscana meno Monte Pulciano e Montalcino. (V. i suoi *Articoli*).

All'Articolo Vie si disse quali e quante strade regie provinciali solcano il territorio di questa comunità. Poche sono le strade comunitative rotabili, in guisa che innanzi il 1769, cioè innanzi l'epoca Leopoldina, non potevano per mancanza di strade rotabili comparire vetture in Volterra. (Giachi, *Opera citata.*)

Molti sono i corsi d'acqua che nascono o che passano per questa comunità. Entrano fra i primi l'Era viva e l'Era morta, due fiumane che nascono e si riuniscono insieme nel territorio di questa comunità, dove nascono pure al suo settentrione i tributarj Cappagine e Fregione; dal lato di levante scende in Cecina il torr. Fosci, che nasce sotto Monte Miccioli, mentre nasce al suo ostro il torrente Zambra confluente pur esso con altri minori torrenti che scendono dal lato di lib. in Cecina.

Rispetto poi alla struttura e qualità fisica del suolo che ricopre il terreno di questa com. esso consiste in terreno terziario marino di seconda e terza epoca; spetta a quello della seconda epoca tutta la parte più deserta di questa contrada consistente nel mattajone o biancana.

Meno la parte superiore, l'altipiano della montagna, la più abitata dai viventi e da piante di alto fusto, consistente quasi tutta di tufo siliceo calcare sparso di conchiglie marine, che costituisce costà ciò che appellasi panchina, tutto il restante spetta a immensi depositi di terreno conchigliare, generalmente più sterile del primo e di tinta ceneregnola, mentre la panchina superiore è generalmente di tinta rosastra, più della precedente compatta in guisa da prestarsi anche allo scalpello. Infatti di cotesta roccia consistono le mura etrusche di cotesta città, ed i lavori fatti in essa alla Porta all'Arco. Anche li gradini, li stipiti e le colonne di opere edificatorie spettano a questa panchina, siccome appartengono all'alabastro che trovasi nascosto nella biancana tutti i depositi etruschi scavati intorno a Volterra.

Ho già detto altrove e specialmente agli Articoli Barberino di Val d'Elsa, *Comunità*, Meleto, ecc., che cotesto tufo siliceo racchiudente avanzi di corpi organici serve di cappello alla parte superiore dei monti di cotesto ed altre valli limitrofe, mentre i fianchi dei monti sono formati di altra roccia terziaria marina inferiore appellata biancana, mattajone o creta nel Sanese, e che il geologo Brochi distinse col nome di marna conchigliare cerulea subappenina. Essa in fatti è per la maggior parte composta di argilla alquanto calcare, più antica del tufo superiore, di una tinta grigio cerulea, per cui gli conviene il distintivo che gli fu dato, unitamente alla quantità maggiore e più ricca del tufo predetto in crostacei marini univalvi e bivalvi in gran parte calcinati e rotti.

Queste marne o mattajone tanto costà nella montagna di Volterra, come altrove, sono meno compatte dei tufi superiori, per cui i fianchi dei monti e dei colli di mattajone trovansi soggetti a rovine e scoscendimenti profondi, che i Volterrani appellano balze, fra le quali le più famose presso Volterra sono le balze della badia di S. Giusto, e quelle anche più vicine al mon. di Orticassi ed il piazzale di Prato Marzio; talchè quelle monache dovettero fuggire di là e la parrocchia di S. Stefano *extra moenia* trasportarla nel chiesone de' SS. Giusto e Clemente dentro le nuove mura.

Il chiar. marchese Cosimo Ridolfi, tanto

benemerito dell'agraria e della politica toscana, esternò l'opinione che quelle rovinose balze potrebbero arrestarsi con adoperare un metodo non molto dissimile da quello delle sue colmate di Monte (*Giorn. agrario toscano*, vol. X, pag. 483).

Però, se il mattajone che serve di letto alla panchina di Volterra, se da un canto obbliga a stare in guardia nelle località più soggette a frenare, dall'altro canto somministrava qualche risorsa nelle rocce subalterne che esso scopre, io voglio dire, nel solfato di calce (alabastro), nel travertino, carbonato di calce, di Pignano, di Ulignano, ecc., e presso la ripa della Cecina, donde scaturiscono le copiose moje regie vecchie e nuove.

Potrebbe dare un'idea della geologia di questa contrada presso la ripa destra della Cecina il taglio del suolo attraversato da una trivella nel 1832, con la mira di potere avere costà un pozzo artesiano; e per tutta cotesta comunità un opuscolo pubblicato nel 1843 dall'ingegnere Carlo Martelli, sotto il titolo di *Agricoltura, Industria* e *Saline volterrane*, opera che potrà il lettore consultare.

In quanto all'agricoltura della montagna di Volterra, dirò con il defunto commendatore Lapo de'Ricci, che uscendo da Volterra per scendere alle saline sulla Cecina (come pure da ogni altro lato), si veggono intorno e presso la città terreni di coltura piuttosto raffinata a viti ed olivi e de' campi suddivisi fra un grandissimo numero di coltivatori mezzajoli che lavorano con la zappa que'luoghi, la cui piccolezza per altro non permette loro di mantenervi un sufficiente numero di bestie da frutto e da lavoro.

Il citato conte Martelli su questo proposito aggiunge, che tutta la comunità è suddivisa in 737 proprietarj, fra i quali, le sole Manimorte possiedono quasi un quinto di tutta la superficie ed una maggior quantità le famiglie nobili che non sono in Volterra.

Ma cotesta coltura raffinata cessa appena scompare il tufo conchigliare che per un raggio più o meno esteso cuopre la sommità del monte e nasconde il sottostante mattajone, comunque in cotesta ingrata terra che copre i fianchi di cotesta montagna l'uomo non cessi di prodigare i suoi sudori, onde coltivarla; ma una gran parte di coteste piazze marnose appena discostati mezzo miglio da Volterra o sono coperte di sodaglie, o sono tenute a pastura invernale, mentre nella estiva stagione fuori di quelle nude piazze non comparisce erba, talchè quelle lande cenerognole e deserte, offrono nella vista dell'osservatore l'idea di un bacino antico di mare abbandonato e sparso d'infinite balze e gibbosità.

Non è cotanto improduttivo e sterile il tufo conchigliare superiore, dove segnatamente nei secoli intorno al mille si coltivavano le galle di zafferano, al pari che nel tufo di Montepulciano ed in quello delle colline pisane sulla Cascina.

Talchè il Giachi nell'appendice alle sue *Ricerche sullo stato antico e moderno di Volterra*, dopo aver riportato un documento del 4 novembre 1269 (pagina 86), dove si parla di un pezzo di terra piantato a zafferano e posto presso la Porta a Selci fra i muri nuovi e vecchi della città, soggiunse, che le coltivazione del zafferano in quei tempi fioriva in Volterra, facendosene spesso menzione in varj conteggi e segnatamente in una membrana del 4 marzo 1256 citata nell'opera stessa in nota a pag. 54 (vol. VI), dove si rammenta l'enorme somma di 15 libbre di zafferano, mandato alla Curia Romana. Grande però è la parte incolta sotto i sobborghi di Volterra, e che tutto insieme il citato Martelli fa ascendere circa alla metà del territorio comunitativo e circa un quarto di quel suolo coperto di boschi, dei quali solo un quarto di miglio destina ai castagni. Talchè secondo esso non resterebbe che un quarto di coltivato e di praterie naturali ed artificiali, dalle quali le api succiano quel nettare che fornisce il delicato, bianco e saporito miele volterrano, ecc., mentre i branchi di pecore nell'inverno si pascono sui mattajone di erbe saporite che forniscono un latte ed un cacio se non delicato come quello di Lucardo, eccellente al pari di quello delle crete sanesi.

Rispetto ai prodotti manifatturieri un'estesa descrizione fu data nell'opuscolo citato dal Martelli, al quale per brevità rinviamo il lettore; dirò bensì con lui che tutte le sue opere principali si riducono ai lavori di alabastro ed alla fabbricazione del sale comune estratto dalle sue Moje, su di che si è parlato all'Articolo Moje Volterrane.

In quanto alle manifatture dell'alabastro che principiassero in Volterra al tempo degli Etruschi, non ne lasciano dubbio i suoi goffi ipogei che in numero grandissimo si conservano nel *Museo civico* di cotesta città, scoperti tutti nei con-

torni di Volterra, sotto il tufo conchigliare. In seguito però l'arte degli alabastraj volterrani, segnatamente in questo secolo, ha migliorato assai.

Dallo specchio di queste manifatture dato dall'Art. prenominato si rileva che nei contorni di Volterra, escluse le celebri cave della Castellina Marittima, esistono otto cave di alabastri, le quali forniscono lavoro a circa 140 persone della città.

Si pratica in Volterra un mercato settimanale nel giorno di sabato e due fiere annue nel 16 agosto e nel terzo lunedì di settembre.

A quella del 16 agosto dopo il 1844 si accoppiava l'altra che si tiene nel piazzale fra la fortezza ed il Maschio per la vendita di alcuni generi a prezzi fissi lavorati da quei reclusi.

Siede in Volterra oltre il vescovo per la giurisdizione ecclesiastica, un commissario regio per la politica e la polizia, un tribunale di prima istanza per la giustizia, un cancelliere comunitativo per l'amministrativo e l'economico, un ingegnere di circondario, un esattore dell'uffizio del registro ed un conservatore delle ipoteche. La corte regia è in Firenze.

Popolazione della Comunità di Volterra nel 1845.

* Alessandro (S.) fuori di Porta all'Arco.	abit.	635
* Badia di San Giusto fuori di Porta San Francesco. .	»	235
Buriano (San Niccolò, pieve), porzione.	»	154
Cipriano (S.) di Villamagna	»	466
* San Girolamo *extra moenia* (fuori di Porta a Selci) .	»	412
* Santi Giusto e Clemente, già in Santo Stefano dei Borghi.	»	4034
Mazzolla (San Lorenzo) .	»	374
Nera (San Giovanni Battista, pieve), porzione . . .	»	229
Rignano (San Bartolommeo, *idem*), *idem*.	»	211
Ponzano (San Bartolommeo)	»	172
Roncolla (San Martino) . .	»	352
Saline (San Leopoldo alle).	»	350
Senzano (Sant'Ippolito e Casciano), porzione. . . .	»	70
Spicchiajola (San Jacopo) .	»	279
Ulignano (San Pietro), . .	»	490
Somma e segue,	abit.	5163

Somma retro,	abitanti	5163
Villamagna (San Giovanni Battista, pieve)	»	611
Volterra, città (Santa Maria, cattedrale)	»	2437
Idem (San Michele). . . .	»	1445
Idem (San Pietro in Sant'Agostino)	»	1557

Annessi.

Montecatini di Val di Cecina, dalla comunità omonima .	»	77
Orciatico, dalla comunità di Lajatico.	»	201
Totale,	abit.	11,491

NB. Le quattro parrocchie contrassegnate coll'asterisco (*) spettano ai suburbi di Volterra.

Diocesi di Volterra. — Comecchè sia da credere che cotesta città fosse delle prime ad abbracciare la fede di Gesù Cristo, avendo dato al mondo cattolico nel suo concittadino San Lino, il secondo pontefice successore di S. Pietro, di cui fu coadjutore 11 anni; comecchè la sua diocesi sia una delle più estese e forse più antiche della Toscana, finora ignoransi i vescovi anteriori a quell'Eucaristio che sedeva nella cattedra di Volterra l'anno 492 sotto il pontificato del pontefice Gelasio I, che lo rammenta in una sua epistola diretta a Giustino arcidiacono ed a Fucesto difensore della chiesa volterrana.

Prima del secolo V pertanto, dirò con l'abate Giachi, nessuna memoria autentica esiste relativamente ai vescovi di Volterra, comecchè innanzi del vescovo Eucaristio la cattedrale di Volterra avesse già i suoi dignitarj, due dei quali rammentati dal pontefice Gelasio I, cioè un arcidiacono ed un difensore della stessa mensa, titolo che poi fu preso dagli 11 difensori politici del comune della stessa città.

Non starò a ripetere la serie cronologica de' suoi 67 vescovi, nè starò a ripetere che essa fu delle antiche diocesi toscane immediatamente soggetta al sommo pontefice, e perciò indipendente da ogni altro metropolitano della Toscana.

Dirò bensì che se il suo primo perimetro si estendeva fino a Vada, anche nel sec. XI, esso abbracciava gran parte del litorale alla sinistra della bocca di Cecina, che entrava fino allora in Val di Cornia, presso la diocesi di Populonia e che abbracciava

a levante i paesi di Monticiano e di Lu- tiano sulla Farma dirimpetto alla diocesi di Roselle, di fronte a levante-grecale mediante il territorio di Chiusdino, la Montagnuola ed il Monte Maggio alla diocesi di Siena, cui sottentrava a settentrione-grecale la diocesi di Fiesole, a settentrione la diocesi di Firenze, finchè sotto Peccioli alla badia di Carigi toccava a ponente la diocesi di Lucca, colla quale costeggiava per le colline inferiori di Pisa, fino a Chianni e Rivalto, dove trovavasi sempre a contatto con essa e colla Pisana.

Rispetto al giro di cotesta diocesi nel secolo XII lo abbiamo in una bolla spedita dal pontefice Alessandro III li 21 aprile del 1179 a Ugone vescovo di Volterra, e riportata dall'abate Giachi nell'appendice a detta opera, nella qual bolla, dopo essere ivi descritti molti monasteri di quella diocesi e le principali chiese e pievi di giurisdizione di quei vescovi si termina coll' indicare i confini suoi; *ab Elsa usque ad mare, et a termino qui est juxta Sitichium* (nella Montagnuola) *et ab alio qui est prope Sufficillum* (cioè presso Sovicille) *et ab illo qui est prope Rocchi, et . . . sicut erat usque ad S. Cascianum in Carisi* (badia).

Non essendo conosciuto il perimetro più antico di cotesta diocesi non si può dire tampoco se esso uniformossi a quello della giurisdizione politica alla caduta del romano impero. Ciò che sappiamo di meno incerto si è che la chiesa cattedrale di Volterra anche innanzi il vescovo Eucaristio, il primo fra i conosciuti, aveva i suoi dignitarj, fra i quali un arcidiacono ed un difensore, e che nel secolo X contava non meno ventuno canonici, compresi cinque dignitarj, dei quali tre dignitarj e diciotto canonici sono ivi firmati, talchè io dubito che vi fosse allora in Toscana una cattedrale che ne contasse altrettanti.

Tende a dimostrare questo fatto una rubrica del 23 ottobre 974, allorchè il vescovo di Volterra Pietro I cui donò il patronato di un oratorio (San Giorgio), posto presso le Moje Regie ed il fiume Cecina, con quattro poderi uno de' quali posto a Casanuova presso Urseto. — V. Casanuova di Volterra.

Ma il fatto più clamoroso ed importante per il clero volterrano è senza dubbio quello che risulta da un diploma dell'imperatore Arrigo I, diretto nel 1015 dalla villa di Tossiano, presso Pisa, a Benedetto vescovo di Volterra, successore di Pietro I, nel quale non solo si nominano cinque dignità del capitolo maggiore, (l'arcidiacono, l'arciprete, il primicerio, il visdomino ed il cantore), oltre moltissimi canonici ivi nominati, che dichiara in tutti essere quaranta, ma ancora conferma loro tutte le prebende, e possessioni, e patronati di pievi, di chiese, di corti compresa quella di San Giorgio presso le Moje Regie ed il fiume Cecina, la chiesa di Santa Marnora in Val di Cornia con dodici moggia di terre presso la medesima ed alcune saline, la chiesa in *Paterno* (*ivi*), la casa con terre poste presso la porta di Lucca, vicino alla chiesa di San Gervasio, con molti altri beni di quel capitolo; confermandogli tuttociò a condizione di non accrescere il numero dei suoi canonici, esentandoli rispetto ai loro possessi da ogni giurisdizione temporale.

E' altresì vero che l'imperatore Arrigo I con tutti i suoi successori riguardarono come un diritto la sovranità non solo sopra le città della Toscana, ma sopra tutta Italia, errore fatale che aprì un'ampia sorgente di lunghe e spaventevoli guerre. (Vedi P. Ceresetto, *Ragionamento istorico*, parte II).

Ho citato più volte un sinodo tenuto dal vescovo Filippo Belforti di Volterra, li 10 novembre del 1356 ed il cui originale conservasi nella biblioteca pubblica di quella città. Dal qual sinodo apparisce non solo il numero delle chiese di detta diocesi allora esistenti, ma il numero delle pievi, delle badie e spedaletti, in detta diocesi compresi, cioè 458 chiese, fra le quali 50 pievi, oltre 61 spedaletti e 30 piccoli monasteri senza contare la cattedrale ed il suo battistero.

Al sinodo diocesano del 1356 potrebbero servire di appoggio due diplomi dell'imperatore Carlo IV, concessi nel 1355 allo stesso vescovo volterrano, in cui si enumerano tutte le terre e popolani in essa diocesi comprese, ed imitazione da altri imperatori, ecc., ecc.

Smembramenti recenti della diocesi di Volterra.

Il più esteso smembramento di questa diocesi, non conoscendosi l'antichissimo di Vada dato all'arcivescovato di Pisa, forse non è più antico del 1592.

Dapprima la pieve, poi cattedrale di Colle, fino dal 1356 fosse dichiarata *Nullius dioecesis*, cioè esente anche da Popu.

lonia, innanzi che si erigesse in cattedrale del suo diocesano ed immediatamente dipendente dalla Santa Sede.

In vista pertanto dell' erezione della nuova diocesi di Colle fatta nel 1592 fino al secondo smembramento del piviere di San Gimignano (1782), la diocesi di Volterra non aveva più che 145 chiese parrocchiali.

SECONDO SMEMBRAMENTO RECENTE DELLA DIOCESI DI VOLTERRA.

Questo accadde nel 1782 dopo una bolla del pontefice Pio VI del 18 settembre di detto anno, con la quale fu separato dalla diocesi di Volterra e dato alla stessa di Colle l' esteso piviere della chiesa collegiata di San Gimignano, oltre alcune ch. parrocchiali staccate dalla pieve di Collodi che tutte insieme ammontano a 26 chiese parrocchiali, che unite alle 80 parrocchie date alla stessa diocesi nel 1592 formavano 106 parrocchie.

Attualmente la diocesi di Volterra non conta più che 159 parrocchie, 115 delle quali spettano alle antiche pievi e 44 alle pievi moderne. Inoltre conserva tuttora nove monasteri, fra conventi, badie e reclusorj di donne.

Il seminario vescovile fu eretto verso il 1640 e quindi nel 1801 traslatato nel comodo locale di Sant'Andrea in Postierla, già monastero di Olivetani.

Il capitolo attuale della cattedrale conta 40 sacerdoti, 15 canonici e 25 cappellani con quattro dignità ed un numero di chierici per il servizio di detta chiesa.

VOLTERRAJO (MONTE) nell'isola dell' Elba. — Vedi MONTE VOLTERRAJO.

VOLTIGIANO (*Voltejanum*) in Val d' Elsa. — Contrada nella quale furono tre chiese (San Cristofano, San Romano e San Jacopo), all' ultima delle quali nel 1781 fu riunita la parrocchia di S. Maria a Loto, nel piviere di San Pietro in Mercato, com., giur. civile e circa 5 miglia a libeccio di Monte Spertoli, diocesi e compartimento di Firenze.

Siede sul fianco di una collina marnosa a ponente della villa di Montorsoli e della strada rotabile tracciata lungo il torrente Seciuola, avendo al suo levante la grandiosa villa de' Pucci, ora de Serristori di Uliveto.

Varie carte del secolo XI rammentano questo luogo, spettanti all' *Arch. Dipl. Fior.* fra quelle della badia di Passignano, per non dire di una più recente riformagione della Signoria di Firenze del 3 ottobre 1374, con la quale fu approvata la compagnia della Beata Vergine Maria eretta in detto popolo, insieme a quella di Sant'Andrea, facendo entrambe moltissimo bene. (*Arch. Dipl. Fior. Carte degli Agostiniani d'Empoli*).

La parrocchia di San Jacopo a Voltigiano mandava la popolazione in tre comunità limitrofe, mentre nel 1845 aveva nella comunità principale di Montespertoli abitanti 130, una frazione di 23 abitanti entrava nella comunità di Certaldo ed altra frazione di 118 individui spettavano alla comunità di Castel Fiorentino. Totale abitanti 271.

VOLTRAJO (MONTE) in Val d' Era. — V. MONTE VOLTRAJO.

VORNO nella Valle centrale del Serchio. — Villaggio, già castello, con chiesa plebana (San Pietro), nella comunità, giurisdizione e cinque miglia circa a libeccio di Capannori, diocesi e già duc. di Lucca, dalla quale città non è più di quattro miglia discosto dal lato di scirocco.

Siede presso la base settentrionale del Monte Pisano lungo la via mulattiera che sale su quella sommità al varco del Monte Serra per scendere di costà nella vallecola di Calci per Tracolle.

Dall' antico castellare di Vorno e dei suoi dinasti parlò l'annalista padre Beverino ed il padre Cianelli, entrambi della congregazione lucchese della Madre di Dio.

Varie membrane anteriori al mille rammentano il paese e la pieve di Vorno. (*Memorie Lucch.*, vol. V, p. III e vol. III).

Al castellaccio poi di Vorno opinai che riferire si potrebbe quel Lorenzo, che i copisti scrissero Varnense, invece di Vornense, autore del più antico poema epico che dopo il mille sia comparso fra noi, relativo alla conquista fatta nel principio del secolo XI dai Pisani dalle isole Baleari.

La pieve poi di San Pietro a Vorno nel 1260 contava sole due chiese, un ospedale in Vorno ed un eremo; ridotte posteriormente a non meno di sette chiese parrocchiali, cioè, 1. Santa Lucia a Coselli, unica fra le chiese antiche), 2. San Bartolommeo alla badia di Contignano, 3. San Michele a Guarno con l' annesso di San Pierino e Guarno, 4. SS. Stefano e Vincenzio a Verciano, 5 San Giorgio a Sorbano del Giudice, 6. San Lorenzo a Sorbano del Vescovo, 7. San Michele a Mugnano.

La pieve di S. Pietro a Vorno nel 1844 contava 1356 abitanti.

VULPIGLIANO o **VOLPIGLIANO** nel Vallone del Frigido. — Contrada dietro Massa Vecchia, nella cui chiesa succursale è compresa, comunità, giur., diocesi di Massa di Carrara, ducato di Modena.

La contrada di Volpigliano trovasi nel fianchi del monte che trovansi opposti a quelli della Rocca di Massa Vecchia.

La parrocchia di Massa Vecchia e di Volpigliano succursale della cattedrale, nel 1845 contava 479 abitanti. — V. Massa di Carrara.

Z

ZAMBRA (SAMBRA). — Questo nome di Zambra è frequentato in alcune provincie della Toscana a preferenza di altre che usano i nomi di Canale, o di Torrenti, o di Torrita come in Garfagnana.

Si trova, per esempio, introdotto il nome di Zambra nel Val d'Arno pisano, in quello fiorentino e nella montagna di Volterra, dalla parte che acquapende nel fiume Cecina.

Tale sarebbe nel Val d'Arno pisano la Zambra di Calci e la Zambra di Montemagno, nel Val d'Arno fiorentino la Zambra di Ontignano e quella che scende da Monte Morello e nel Volterrano la Zambra di Mazzolla. Di tutti cotesti fiumicelli o borri la Zambra di Calci è quella resa più utile di tutte, stantechè con le sue acque cadenti dal Monte Pisano mette in moto le macine di oltre 80 mulini, 44 de' quali nel popolo di Castelmaggiore, 13 in quello di Tracolle, 4 nel distretto di Sant'Andrea a Lama, 4 nel popolo di Colle e 18 nel popolo della pieve di Calci. In tutti, mulini 83.

ZAMBRA (S. JACOPO di) nel Val d'Arno pisano. — Altra contrada diversa da quella di Calci, perchè situata nella ripa sinistra del fiume, che diede il suo nome a due chiese (Santa Maria a Zambretta o Zambra e San Jacopo), ora riunite nel piviere di San Lorenzo alle Corti, comunità e circa quattro miglia a maestro di Cascina, giur. di Pontedera, diocesi e compartimento di Pisa.

Trovansi entrambe in pianura quasi dirimpetto alla Rocca di Zambra di Calci, dove è stato costruito di corto un grandioso ponte di pietra attraverso al letto dell'Arno.

In questa contrada di Zambra sulla sinistra dell'Arno anticamente possedeva beni la mensa di Lucca, che nel 984 allivellò *in loco et finibus Sambra ultra fluvio Arno*. (*Memorie Lucchesi*, vol. V, p. III). — Vedi Corti (San Lorenzo alle) e Crespignano nel Val d'Arno pisano.

La parrocchia di Santa Maria e San Jacopo a Zambra nel 1845 contava 667 abitanti.

ZANCONE torrente in Val d'Orcia. — È un grosso torrente che scende dalle pendici occidentali del Monte Amiata e da quelle settentrionali del Monte Labbro, di dove dirigendosi da ostro a settentrione lascia al suo levante la terra di Arcidosso, quindi torcendo verso maestro lambisce i piedi del Monte Laterone, e ritornando poi nella sua prima direzione bagna le falde orientali del Monte Giovi, presso la grossa confluenza che riceve a levante dal torrente Vivo ingrossato dal borro Vetra di Seggiano e dal torrente Ente di Arcidosso.

Reso più ricco di acque il Zancone dopo avere accolto dallo stesso lato destro il torrente dell'Arsedonia si vuota nell'Orcia dirimpetto alla villa di Velona e sotto i distrutti piloni di un ponte che costà doveva cavalcare la fiumana, dopo che il Zancone ha percorso circa 15 miglia di cammino quasi sempre nella direzione di settentrione ed alla base estrema del Monte Amiata.

ZANNONE (FOSSO del) — V. Fosso Reale nel Val d'Arno pisano.

ZECCHE della **TOSCANA**. — Ognuno sa che la zecca più antica e più stimata era quella di Lucca, cui dopo si associò la zecca di Pisa, la quale incominciò a coniare lire, soldi e denari di oro e di argento come la prima fino dai tempi dei Longobardi; comecchè non si trovi trattato più antico di quello combinato fra i

Lucchesi ed i Pisani nel 1115 in Sotriano presso Cerasomma, ed annunziato anche dell'annalista Tolomeo Lucchese.

Nulla dirò dell' antichità della zecca di Arezzo nè delle due monete d'argento mostrate dal cavaliere Gregorio Redi al Muratori che le fece incidere nella sua dissertazione 27 sebbene senza data, nè dirò del falso diploma sulla zecca volterrana del 1158 riportato dal fu dottore Antonio Fabroni in una sua *Lezione sulle monete di Arezzo.*

Dirò bensì che la zecca di Firenze fu terza a comparire in Toscana dopo quelle di Lucca e di Pisa.

L'abate Vincenzo Borghini ed Ignazio Orsini, senza dire del cavaliere Vettori e di tanti altri scrittori, hanno occupato intieri libri per riportare i varj conj dei fiorini d' oro stampati dalla Rep. Fiorentina dopo il 1252, epoca in cui Firenze cominciò a battere, disse Giovanni Villani, *la buona moneta del fiorino d'oro*, il quale genere di moneta, aggiunge il Muratori, (Dissert. 27 e 28, delle sue *Antichità Italiane*), fu celebratissimo non solo in tutta Europa, ma in Asia e nell'Africa.

Infatti devesi ai Fiorentini la gloria di essere stati i primi popoli dopo il mille a ristabilire in Italia il conio delle monete pure di oro, senza alcuna sorta di lega.

Anche il chiarissimo Paganini riportò in tavola al volume I, della *Decima*, la bontà, il peso, e le specie de'nomi de'fiorini d'oro e d'argento e della moneta erosa coniata in Firenze dal 1252 al 1534, avvertendo egli che il principio della distinzione tra la moneta bianca e la nera, ossia tra la moneta d' argento e l' erosa non cominciò a segnalarsi in Firenze prima del 1321, epoca dei così detti fiorini neri o piccioli corrispondenti ad un denaro, dei quali in detto anno e di nuovo nel 1325 si coniarono colla lega per ogni libbra di un' oncia d' argento e undici once di rame, del peso di gradi 12 4/5 per ciascheduno e 540 per ogni libbra. Nel 1490 si cominciano a introdurre in commercio i quattrini bianchi, tre dei quali valevano quattro de'quattrini neri, introdotti e coniati in Firenze sino dal 1332, con doppia dose d' argentro de' piccoli e del peso allora di grani 26 1/2, poscia nel 1347 e 1371 diminuiti di peso, ma non di bontà.

Finalmente nel 1512 s' incominciarono a coniare le crazie, rammentate, dice il Paganini, dal Galigai.

Ma se Firenze non dovesse datare la sua zecca che dal conio del fiorino d'oro, bisognerebbe dire che essa fu posteriore a quella di molte altre città della Toscana, lochè non è supponibile; mentre agli articoli CORTONA, SIENA e VOLTERRA, si vide che queste città avevano zecca sino dal secolo XII, mentre rispetto a Cortona ed alla sua zecca trattò exprofesso il cavaliere Guazzesi sul *Dominio de' vescovi di Arezzo in Cortona*, benchè non senza risposta dell'Alticozzi; e di recente il dottore Antonio Fabroni, nella sua *Lezione sulle monete di Arezzo*, che sembra a quella zecca succedesse.

Rispetto alle zecche di Siena e di Volterra ne abbiamo una riprova in due diplomi concessi da Arrigo VI nel 1186 a favore della città di Siena e nel 1189 a favore d'Ildebrando vescovo di Volterra, comecchè innanzi quell'anno si contrattava a moneta volterrana e sanese.

Di corta durata fu la zecca introdotta in Massa Marittima e dubbie assai mi sembrano le monete attribuite alle non mai esistite zecche di Pistoja e di Chiusi.

Le zecche più recenti aperte in Toscana, sono quelle de' marchesi Malaspina di Fosdinovo e de' marchesi Gisbo di Massa di Carrara, la prima delle quali istituita nel 1666, da qualche tempo soppressa, e la seconda aperta in Massa nel 1559 e tuttora esistente, al pari delle zecche antiche di Lucca e di Pisa, l'ultima delle quali riunita alla zecca di Firenze. Tutte le altre zecche di Arezzo, di Siena, di Volterra, ecc., sono state da lunga mano soppresse.

ZENNA (S. EGIDIO A) nel Val d'Arno casentinese. — Contrada, la cui ch. parr. fu riunita al popolo di San Vitale a Corenzano, nel piviere di Locana, comunità e circa quattro miglia a scirocco di Castel Focognano, giurisdizione civile di Bibbiena, diocesi e compartimento di Arezzo.

Trovasi la chiesa di Sant' Egidio a Zenna presso la base orientale del monte che bagna da quel lato il torr. Zenna, dal quale la contrada prese il nomignolo. — V. LORENZANO.

ZENO (S.) sull'ingresso settentrionale della Val di Chiana. — Cas. con chiesa parrocchiale, dedicata a S. Leonardo, nel piviere di San Mustiola a Quarto, nella comunità, giur., diocesi, comp. e circa quattro miglia a ostro-libeccio di Arezzo.

Trovasi cotesta chiesa alla base meridionale del poggio dove fu la badia dei SS. Flora e Lucilla a Torrita, fra il bor-

ghetto dell'Arno ed i Ponti di Arezzo sul canal maestro della Chiana.

Che l'antica chiesa di questa contrada fosse dedicata a San Zeno, lo dichiarano varj strumenti dell'*Arch. del Capitolo*, di quella cattedrale, uno de' quali del 23 giugno 1284 dichiara che gli abati del monastero delle SS. Flora e Lucilla a Torrita erano patroni della chiesa di San Zeno e dall'altra di Sant' Angelo a Capo di Monte, cui questa di San Zeno più tardi fu incorporata.

Inoltre cotesta chiesa di San Zeno è rammentata in altro più antico documento del 1022, edito dall'abate Camici, nella *Continuazione de' marchesi di Toscana*, quando un Wolfredo nato del fu conte Ranieri di Asciano, donava a quel capitolo di Arezzo la sua parte della Chiusura Obertenga descritta ne' suoi confini, fra i quali nomina i possessi della chiesa di S. Zeno che fino d'allora esisteva.

La parrocchia di San Leonardo a San Zeno nel 1845 contava 478 abitanti.

ZENO (S.) VOLPINARA nella Valle del Montone in Romagna. — V. Volpinara (S. Zeno a).

ZENONE a S. ZENO nel Vallone del Rabbi. — Contrada che porta il solo nome della sua chiesa parrocchiale, nella comunità, giurisdizione civile e circa tre miglia a maestro di Galeata, diocesi di S. Sepolcro, compartimento di Firenze.

Trovasi sul confine estremo della Romagna Granducale, colla comunità di Bertinoro dello Stato Pontificio, lungo la ripa destra della grossa fiumana del Rabbi tributario del fiume Montone, innanzi di arrivare a Forlì.

La parrocchia di S. Zenone a S. Zeno nel 1845 noverava 315 abitanti

ZENZANO nella Valle Tiberina. — Cas. con chiesa parrocchiale (S. Maria), cui fu annesso il popolo di S. Giusto a Treciano, nel piviere della Madonna della Selva, comunità e circa un miglio a ostro di Caprese, giurisdizione civile di Pieve S. Stefano, diocesi di San Sepolcro, compartimento di Arezzo.

Siede sul fianco orientale dell' Alpe di Catenaja, sopra uno sprone che stendesi fino alla ripa destra della fiumana Singema fra il Castel di Caprese ed il popolo di San Paolo in Monna. — V. Treciano in Val Tiberina.

La parrocchia di S. Maria a Zenzano nel 1845 contava 118 abitanti.

ZERI nella Val di Magra. — Contrada montuosa, composta di più borgate spicciolate, sotto la chiesa plebana di San Lorenzo a Zeri, capoluogo di comunità nella giur., diocesi, con miglia sette a ponente-libeccio di Pontremoli, comp. di Pisa.

Il castel Vecchio di Zeri del quale non restano in piedi che miseri avanzi, è situato fra il grado 27° 24' 30'' longitudinale ed il grado 44° 24' latitudinale, e ad una elevatezza di circa 2100 piedi sopra il livello del mare, mentre misurato trigonometricamente dal professore padre Giovanni Inghirami di sopra alla vicina chiesa di Caloretto, fu trovato all'altezza di 2409 piedi sopra lo stesso livello.

Trovasi sulla sommità di un monte dell'Appennino nel cui lato nasce la fiumana Verde tributaria della Magra, mentre nel fianco opposto scendono da quella sommità le sorgenti della fiumana Tavedine confluente nel Taro, poco al di sotto della cima del Monte Goltaro, che sembra il punto più elevato ed il nodo dell'Appennino fra la Lunigiana, l'Appennino di Piacenza e quello della Liguria, e che il padre Inghirami segnalò a 3420 piedi sopra il livello del mare e che io presi per l'Appennino più occidentale della catena toscana. — Vedi Appennino toscano.

La più antica memoria e forse l'origine del nome vernacolo di Zeri (Cerri), dubito che si scuopra da un istrumento del 5 giugno 774 esistente in Pavia, istrumento apografo edito dal Muratori nel vol. I delle sue *Ant. M. Ævi*, Dissert. 18, col quale lo stesso Carlo Magno appena entrato in Pavia donò all' abate pel suo mon. di Bobbio la foresta regia con la corte di Monte Lungo (sull'Appennino di Pontremoli presso le sorgenti della Magriola), dove si legge, *ex alio latere* (Appennini) *habeas rivum. Finalem descendentem de Monte Longo intrantem in mare, etc.*

Lo stesso Muratori nella pagina I delle sue *Antichità Estensi* riporta un placito del 20 agosto 972 dato al march. Oberto conte del Palazzo di Ottone I quando già investito del benefizio del monastero di Bobbio con tutti i suoi beni giudicava una lite accesa fra quell' abate ed il monastero di S. Martino di Pavia, accusando il detto abate gli uomini di questo monastero di aver tagliato un centinajo d'alberi nella selva di Monte Lungo, della quale sono indicati i limiti dicendo che la *Selva dedeconitur Cerro, etc.* — V. Lago Peloso.

Infatti in un diploma dell'imp. Federigo I del 1167 di gennajo si trovano donati ai Pontremolesi le regalie sovrane a partire dall'Appennino di Monte Rotondo

fino dall'Incisa (la Cisa), a condizione di pagare ai nostri rappresentanti in Pavia per la festa di S. Martino 50 lire. Anche in altro diploma di Federigo I del 1164 a favore del march. Obizzo Malaspina, uno de'discendenti del marchese Oberto conte del suo palazzo, si citano fra i feudi della Lunigiana quello anche di Cerri o Zeri, coi luoghi donati poi ai Pontremolesi e confermati ai medesimi dall'imper. Arrigo VI e nel 1191, da Federigo II nel 1226, da Lodovico il Bavaro nel 1329.

Ma non solo i discendenti Malaspina, ma ancora gli Estensi, i marchesi Pallavicini ed i marchesi di Massa di Carrara ebbero ragioni su questi luoghi. In guisa che fra i feudatarj di Zeri si contavano non meno di quattro famiglie diverse di marchesi, al che si aggiunge il comune di Pontremoli e forse qualche altra persona sub-feudataria. Tale sarebbe per esempio quella famiglia Pellizzari della quale si fa menzione del *Calendario Lunese* per l'anno 1836.

La prima chiesa parrocchiale di Zeri cadde e rovinò, si crede per instabilità di suolo anzichè per terremoti, dai quali non di rado fu afflitta cotesta contrada; contuttociò essendo di una gran parte di cotesta montuosa valle abbondante più che altro di macigno argilloso, fu dubitare che la pieve attuale, per difetto del suolo possa essere minacciata della stessa sorte.

Comunita' di Zeri. — Il territorio di questa comunità occupa una superficie di quadr. 33,446. 66, pari a miglia 41. 66, dalla qual superficie furono detratte quadrate 764. 21 per corsi d'acqua e strade; dove nel 1845 fu trovata una rendita imponibile di lire 39,871. 9. 8, ed una popolazione di abitanti 4676, a proporzione di circa 115 abitanti per miglio quadrato di suolo imponibile.

Confina in Val di Magra con due comunità del Granducato e con due degli ex-feudi Estensi, ed in Val di Taro, mediante la giogana dell'Appennino, con la com. di Borgo Taro del ducato di Piacenza, e con quella ligure di Godano del regno Sardo.

Da sett. a lev. fronteggia per lungo tratto con il territorio comunitativo di Pontremoli, a partire della sommità dell'Appennino di Monte Molinatico dove si congiunge con quello che viene a maestro del Monte Goltaro, e dove trova le sorgenti della Verdiana tributaria del Verde, fino al torrente Teglia, già Capra; dove dirimpetto a scir. sottentra la com. di Mulazzo dell'ex-feudo Estense; quindi a ostro tocca per breve tragitto sul monte Coneviglio l'altra comunità granducale di Calice, e di costà, da principio di libeccio, l'altra comunità Estense della Rocchetta di Vara, finchè seguitando la linea montuosa del Monte Rotondo sino al Goltaro dal lato di lib. che acquapende in Vara trova la com. di Godano del regno Sardo, indi voltandosi sul fianco a maestro del Monte Goltaro sottentra la Valle del Taro e la com. di Borgo Taro del ducato di Piacenza, con la quale seguita a fronteggiare per lungo tratto sul giogo dell'Appennino, fino a che ritrova dirimpetto alla Foce Crociata il Monte Molinatico posto a settentrione dove raggiunge la comunità di Pontremoli.

Mancano in questa comunità strade rotabili; non mancano però grandi corsi d'acqua, dei quali noterò qui i principali, cioè il Verde a greco, la Gordana ed il Teglia a scirocco ed il torrente Betigna nel centro.

Molte sono le prominenze più segnalate di quest'Appennino che accerchiano la convalle montuosa di Zeri; cioè, il Monte Goltaro, il Monte Rotondo, il Corneviglio, la Foce Crociata ed il Monte Arzelato; del Monte Goltaro si è già indicata l'altezza; quella del Monte Rotondo si diede al suo Art. dicendo che esso si alza 3566 piedi sopra il livello del mare; quello di Corneviglio piedi 3579; la Foce Crociata presso Monte Molinatico 4740 ed il Monte Arzelato sotto Zeri piedi 2690.

In generale il terreno che cuopre la parte montuosa di questa comunità spetta allo schisto macigno alternante con straterelli di schisto marnoso (bisciajo), disposto il tutto a strati diversamente inclinati. Forma eccezione per altro a tale formazione il fenomeno indicato da noi all'Art. Gordana, dove presso li Stretti di Giaredo, fra i quali la Gordana, abbattendo li strati di macigno, si va aprendo giornalmente la via, dove trovasi una roccia alquanto calcarea a base di argilla silicea che vedesi chiaramente ridursi in una specie di diaspro siliceo, macchiato ora in rosso sanguigno, ora in rosso roseo, ed a luoghi di tinta verdognola pallida.

Il suolo della Convalle superiore mostrandosi formato di molta argilla, ed esposto al corso violento di quei torrenti, è soggetto bene spesso a decrollare.

Rispetto ai prodotti agrarj di queste montuosità, dirò che ad eccezione di foreste, di selve di castagni e di grandi

pasture naturali gli abitanti di Zeri non hanno da variare gran fatto dalla coltura della segale, ma la parsimonia di quei montanari, proprietarj ciascuno di un pezzo di castagneto, non ha gran fatto bisogno di ciò che non produce il proprio paese, talchè sogliono dire quasi con orgoglio montanino, che Zeri mangia il proprio pane (di polenta) e veste del suo pelo, cioè, le sue donne tessono i panni di mezza lana delle proprie pecore.

Dal novero poi del bestiame domestico, che suol vivere una metà dell'anno in questa comunità, conducendolo nell'altra metà, d'inverno e di primavera a nutrirsi uomini e bestie nelle Toscane maremme; dal novero io dissi di quel bestiame, a secondo del *Calendario Lunese* del 1836 risulterebbe che di capi bovini vi fossero

stati	N.	1567
di capre	»	807
di pecore	»	6241
di cavalli e cavalle	»	26
di asini e muli	»	143
di animali neri	»	443
Totale, bestie	N.	9227

La com. di Zeri non ha mercati settimanali nè fiere annuali, e tutti gli uffizj ed autorità, meno le comunitative, sono nella vicina città di Pontremoli.

Popolazione della Comunita' di Zeri nel 1845.

Arzelato (S. Michele)	abit.	257
Cervara (S. Giorgio)	»	500
Codolo (S. Felicita)	»	318
Guinadi (S. Pietro)	»	722
Navola (S. Lorenzo)	»	470
Rossano (S. Medardo, pieve, arcipretura)	»	966
Zeri (S. Lorenzo, pieve, prepositura)	»	1743
Totale,	abit.	4676

ZERI (CHIOSO di). — V. Chioso di Zeri nella Val di Magra.

ZIO (S. ANDREA abate) già S. SENZIO nel Val d'Arno inferiore. — Contrada che prende il titolo dalla sua parrocchia S. Andrea in S. Zio, già in S. Senzio, nella pieve, com. e giur. civile di Cerreto-Guidi, diocesi e circa mezzo miglio a scirocco di Sanminiato, compartimento di Firenze.

La chiesa di S. Zio fino dal 1260 portava il doppio titolo di S. Andrea e San Senzio, come lo dimostra il catalogo delle chiese della diocesi Lucchese di quell'anno.

Ma la chiesa di San Senzio è assai più antica, trovandola rammentata nell'atto di fondazione della badia di San Savino, presso Pisa, fatta nel 780 da tre nobili fratelli Pisani, i quali fra i molti beni che cederono a quella badia vi compresero anche il giuspatronato della ch. di S. Senzio a Cerreto, di S. Michele a Empoli (Vecchio), e di molte altre in cotesta Valle dell'Arno.

NB. Anche nel Val d'Arno aretino intorno al mille esisteva nel piviere della chiesa un luogo detto Sensi (S. Senzio), che il vescovo di Arezzo Tedaldo con atto pubblico nel 1026 assegnò a Mainardo architetto ed autore del Duomo vecchio di Arezzo.

La parr. di S. Andrea in S. Zio nel 1845 contava 181 abitanti.

ZOLA (S. MARIA a) nella Valle del Montone in Romagna. — Cas. e ch. parr. nella com., giur. civile e circa un miglio a sett.-maestro di Terra del Sole, diocesi di Forlì, compartimento di Firenze.

All'Art. Castro Caro dubitai che questa chiesa avesse corrisposto ad un ospizio che i monaci Camaldolensi ebbero costì intitolato a S. Maria della Fontana del Cioli, la qual chiesa nel 1543 fu riunita ad un priorato loro, posto nella stessa comunità e intitolato S. Maria al Monte Calvario.

La parr. di S. Maria a Zola nel 1845 noverava abitanti 272.

ZOLA o ZULA di MODIGLIANA nella Valle del Lamone in Romagna. — Contrada compresa fra S. Maria in Casale e S. Stefano di Modigliana, nella cui com. e giur. è compresa, dioc. di Faenza, compartimento di Firenze.

Era questa contrada una delle 21 badie di cotesta comunità, posta nella ripa sinistra della fiumana Marzeno, presso il convento attuale de'Cappuccini. — V. Modigliana.

ZUCCA (POGGIO della). — V. Poggio della Zucca, fra il Tevere e la Marecchia.

FINE DEL DIZIONARIO COROGRAFICO DEL GRANDUCATO DELLA TOSCANA E DELL'EX DUCATO DI LUCCA.